SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 1 Aprile 1851. — Num. 1007.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

In Roma è stata nuovamente bruciata carta monetata pel valore di cento novanta mila scudi. Un uomo che aveva dato ricetto in sua casa a' masnadieri è stato fucilato a Faenza; un altro è stato fucilato ad Imola per la stessa cagione.

L'imperatore d'Austria ito a Venezia ha fatto pubblicare il decreto, pel quale viene restituito il porto-franco a quella nobilissima città, la quale ha fatta testimonianza di allegrezza stanziando limosine pe' poveri, e soccorso agli asili infantili. Dicesi che l'imperatore andrà a Mantova per aprire il corso della strada ferrata per Verona: taluno pensa che vada anche a Milano o almeno a Monza, dove corre voce si facciano preparativi d'alloggio.

Nell'Assemblea francese, avendo il ministro dell'interno dichiarato, che secondo l'avviso del governo una sola legge elettorale dovrà governare tutte le elezioni, anche quella del presidente, il signor di Vatimesnil ha proposto un ordine del giorno, in cui udite le dichiarazioni del ministro decideva non esservi di che prendere in considerazione la proposta Desmars. Questo partito è stato accettato. Il sig. Arnaud de l'Ariège aveva sin dal giorno innanzi ritirata la sua proposta diretta ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio. Le nostre corrispondenze di Parigi che si leggono nel giornale d'oggi riassumono le poche notizie di quella capitale.

Quella parte della seduta dei Comuni che ci è recata dal corriere d'oggi nulla contiene che meriti speciale menzione. Fu un avvicendarsi di mozioni varie e sconnesse sopra argomenti diversi, ma nessuna delle quali diede luogo ad incidenti di rilievo.

Ai lord, invece seguì una discussione interessante sulla condotta delle varie emigrazioni che hanno loro sede in Londra. Il conte di Lyndhurst interpellò il governo sul procedere dei comitati italiani ed ungheresi, più specialmente sull'ultimo proclama mandato attorno dal comitato generale democratico, e sottoscritto da Mazzini e Ledru-Rollin. Rispose il ministro dell'interno che il governo disapprova altamente simili atti: che veglia; che quando fossero necessarie misure eccezionali confiderebbe di attuarle per risguardo alle circostanze straordinarie che le potrebbero motivare.

Il *Morning-Advertiser* pubblica alcune indicazioni sopra i nomi e le opinioni di coloro che votarono contro il bill; ed è un raffronto per verità molto curioso quello del quale offre argomento la singolare coalizione d'uomini appartenenti a partiti opposti, ed a credenze diametralmente contrarie, per combattere quelle misure.

Da Buona Speranza si ebbero notizie migliori; nè si dubita che le forze inglesi siano per trionfare pienamente degli insorti.

Alla grande esposizione si potrà pure ammirare la statua equestre del principe Alberto, lavoro dell'illustre scultore Wyatt, che ha pure fatta già quella della Regina Vittoria.

Delle conferenze di Dresda nessuno più si occupa. Nè la vertenza fra l'Austria e la Prussia sembra aver progredito. Continuano le incertezze, quindi le congetture sulle vere intenzioni della Russia. I suoi rappresentanti officiali e semi-officiali vanno ripetendo che ella intende essere assolutamente neutrale. Ma non ottiene credenza. Piuttosto sembra che sia un'astuzia per escludere le altre potenze d'Europa da ogni ingerenza nella questione germanica, e così riservare a se sola segreti maneggi, ed influenza tanto più efficace quanto men contrastata.

I fogli di Berlino annunziano l'arrivo in quella città del signor Mercier incaricato dal governo francese di una nuova nota (che già abbiamo annunziata) relativa alla annessione dei nuovi Stati alla Confederazione.

La Camera elettiva di Prussia ha mandato al presidente del consiglio una deputazione per chiedere molte ed importanti riforme sopra varii punti, ed in ispecie relativamente all'amministrazione comunale e provinciale. E deve inoltre aver fatto instanza che si affidi il portafoglio dell'agricoltura a persona la quale davvicino conosca in questa parte le condizioni reali del paese. — Sulla mozione del deputato Patow fu pure con 188 suffragi appoggiata la proposizione d'approvare provvisoriamente in massima il nuovo codice penale. Lo stato anteriore di questo ramo della legislazione in Prussia rende ragione di siffatta deliberazione.

Il governo ha chiesto un nuovo credito di 600 mila risdalleri per soccorrere le famiglie delle vittime del tifo che imperversò l'anno scorso in Prussia.

A Praga fu una lunga e molto viva discussione in seno al consiglio comunale per decidere se conferirebbesi o no la cittadinanza onoraria al principe Schwarzemberg. Il presidente dell'assemblea credette di dover fare evacuare le sale, sì viva adesione avevan fatto gli spettatori ad un discorso di energica opposizione. Ciò nullameno il voto definitivo riuscì favorevole.

Dicesi che l'Austria siasi offerta per acquistare la flotta federale; ossia i pochi bastimenti dei quali ora consta.

La Svezia è tranquilla. I contadini, secondo accennammo altre volte, lasciatisi traviar un momento dal settario socialista Thrane, non tardarono a ravvedersi, ed abbandonare quelle fallaci teorie; contro le quali sentivano che il loro proprio buon senso e la intima loro coscienza protestavano. — Invece si parla di riforme politiche; ed in ispecie di un progetto di costituzione proposto dal presidente Hartenansdorff, secondo il quale la rappresentanza nazionale consterebbe di due Camere, divise da cinque ordini (clero, funzionarii, borghesi, proprietarii, contadini) abolito così l'ordine della nobiltà.

A Madrid continuano le destituzioni, e demissioni di impiegati per dissensi interiori. La commissione del debito pubblico è all'art. 14. — Essendosi su questo proposto d'accrescere considerevolmente i fondi di ammortizzazione, il presidente del consiglio emise l'opinione che si vendessero i beni dei comuni per farvi fronte.

Di Svizzera nessuna notizia importante. Bensì crediamo degna di nota una recente deliberazione del consiglio esecutivo di Berna affinchè si aprano trattative per la conclusione di un trattato di commercio col Piemonte.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Patriote Savoisien* pubblica una serie di articoli del signor deputato Brunier sui trattati di commercio fra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra. Dimostra in un primo articolo che questi trattati contengono la base di una riforma doganale, ottenendo per essi come consumatori le riduzioni desiderate alle nostre tariffe, ed assicurando sbocchi vantaggiosi alle nostre esportazioni; e stabilisce inoltre che nella posizione particolare in cui ci troviamo si è scelto il mezzo il più sicuro e il più atto a tutelare tutti i nostri interessi. Esaminata così la questione di fatto, passa nel seguente secondo articolo alla quistione di diritto, quistione che egli tratta con giustezza di vedute e profondità di pensieri.

Ci sembra utile cosa il dire due parole sulla questione di diritto o d'equità, che fa dire ai fabbricatori essere debito della nazione il proteggerli per garantirli della concorrenza straniera.

Le loro domande d'inchiesta, le loro memorie, i loro reclami d'ogni genere, non riescono ad altro, che a provare com'essi non potrebbero sopportare la concorrenza belgica ed inglese; che debbesi proteggerli contro una tale concorrenza, e per conseguenza respingere i trattati. Le loro conclusioni sono dunque per la protezione.

Si vede subito che i querelanti presero per base dei loro reclami un terreno mal sicuro. Essi posero per principio, che la nazione deve proteggere le loro industrie; ecco il loro punto di partenza. Ma codesto principio è pel meno in controversia, o piuttosto si è il principio contrario, quello del libero scambio, che prevalse da noi, e che prevarrà ben presto in tutta l'Europa.

Qui sarebbe il caso di combattere la dottrina della protezione, e di mostrare tutta la fallacia delle sue ragioni; ma codesta questione fu già tanto discussa, che noi ci limiteremo soltanto a dirne quanto ci pare necessario per rispondere alle obbiezioni sollevate dai fabbricatori.

Vi sono due specie di protezionisti: *i protezionisti assoluti ed i moderati.*

Gli assoluti pretendono che un governo deve ad ogni costo difendere la produzione indigena contro la concorrenza estera, quand'anche la fabbricazione indigena non avesse alcuna probabilità di potere col tempo rivalizzare per la qualità ed il prezzo. Questa opinione è talmente assurda che ha ben pochi partitanti tra noi; essa non ne trova che tra le genti interessate ai privilegi, o che mai non hanno riflettuto seriamente su di questa materia.

I moderati vogliono anch'essi che si protegga l'industria indigena, ma in quanto avrà probabilità di giungere a un grado tale, che possa poi rivalizzare colla straniera ed anche superarla. È quanto dire, che essi non vonno che una protezione temporaria, appunto quella necessaria per porla in caso di raggiungere lo scopo che si è proposto, ma nulla più. Codesta dottrina protezionista è la sola ragionevole, la sola che possa avere ancora dei campioni tra gli uomini gravi. Infatti, che vollero i governi stabiliendo il sistema protettore? Essi vollero accordare alle fabbriche, che cercavano di nascere e quelle che erano nell'infanzia, i mezzi di ingrandirsi e di arrivare al punto di fare poi a meno di tutela e di protezione. Essi credettero che la tutela consistesse in sussidii annui e momentanei. Invece d'imporre il sagrifizio di tali sussidii al pubblico tesoro, essi giudicarono più conveniente di farlo pagare direttamente dal consumatore al produttore. Codesti sussidii costituiscono una imposta indiretta di consumo che è annualmente saldata dalle masse. E quale differenza v'ha tra questa imposta che pesa sul ferro, sul vestimento, sullo zucchero e su tutti gli utensili che servono alle abitudini della vita e l'imposta che pesa sul sale? Nulla; fuori che la prima è percepita da diversi fabbricatori, e l'altra è percepita dal governo. Che differenza vi sarà pel consumatore, (ed il consumatore è tutta la nazione) di pagar codesta imposta egli stesso al governo, che in seguito la rimetterebbe al fabbricatore, oppure di pagarla al fabbricante comperando? Nulla. Il consumatore di ferro vi dirà, per esempio, che ei paga in oggi al Piemonte 50 franchi il quintale metrico di ferro, e che non pagherebbe che 26 franchi senza la protezione data alle ferriere del paese. Ma tanto varrebbe co' suoi 50 franchi pagare al governo 24 franchi d'imposta sopra ogni quintale metrico, e dare agli altri 26 franchi, ai maestri di ferriere, poichè egli avrebbe la stessa quantità di ferro. Il maestro di ferriere continuerebbe dunque a ricevere 50 franchi per quintale metrico, ma invece di riceverli direttamente ed in totalità dal consumatore, esso da questi non riceverebbe che 26 franchi, più dal governo 24 franchi, totale 50. Il consumatore avrebbe pagato 50 franchi, cioè, 26 franchi al maestro di ferriere e 24 franchi al governo per ogni quintale metrico.

Il fabbricatore riceve tanto; il consumatore paga altrettanto; il governo ha restituita l'imposta che aveva ricevuta. Tuttavia nei due casi, havvi imposta di 24 fr. con l'intervento o senza l'intervento dello Stato.

Il consumatore paga dunque un'imposta al produttore. Codesta imposta è di tutta la differenza tra il prezzo dello straniero e quello del fabbricatore del paese; tra 26 fr. e 50 fr. nell'esempio citato. La maniera di pagarla al fabbricatore medesimo, od al governo che la trasmetterebbe poscia al fabbricatore, non muta per nulla la sua natura d'imposta; si è un giro di meno, una rimessa in meno pel ricevitore delle contribuzioni: ecco tutto.

Codesta imposta è simile a tutte l'altre imposte che pagansi al governo, a quella pagata alla dogana, all'imposta fondiaria, alla personale ecc. ecc. ecc.; con questa differenza però che l'imposta pagata al governo dal contribuente, gli ritorna in parte per tutto quello che viene consacrato ai pubblici servizii: esso riceve la giustizia del magistrato; il gendarme veglia alla sicurezza della sua persona e de' suoi beni; le strade servono a lui ed a' suoi prodotti; l'armata stessa può talvolta essergli di qualche vantaggio, quando venisse minacciata la pubblica sicurezza da una banda di malfattori, o fossero minacciate le istituzioni: ciò che potrebbe pur capitare. Invece, l'imposta pagata al fabbricatore non ritorna più al consumatore. Essa più non esce dalla sua tasca gratuitamente, nell'interesse pubblico e privato; considerandola come danaro, può ritornare a chi l'ha pagata, ma in iscambio di un valore eguale. Riguardata sotto questo aspetto, l'imposta pagata al governo ci ritorna sempre. Noi non sappiamo che il governo faccia passare i nostri milioni all'estero. Da che il danaro versato nella cassa del ricevitore a titolo d'imposta, ci ritorna (in questo senso cioè, che il magistrato, il militare, il pensionato, il funzionario a grossa paga, comperano i nostri prodotti), poichè lo rimettono così nella circolazione ne conseguirà forse che tale imposta cessi d'essere un'imposta?

I mastri di ferriere di Piemonte e di Savoia dicono che la diminuzione del diritto sul ferro cagionerà una introduzione maggiore di ferro estero, e per conseguenza, maggiori rendite per le dogane. *Ma che in realtà il prodotto dei diritti di entrata non è tanto una rendita che riceve lo Stato, quanto una imposta pura e semplice sugli abitanti* (pag. 14 della loro Memoria in 16 pag.). Come? L'imposta che il consumatore pagherà alla dogana sul prezzo del suo ferro, sarà un'imposta a suo pregiudizio? E sono i mastri di ferriere che ce lo dicono? E vi saranno persone, le quali crederanno ancora che i 10 fr. percepiti dal governo alla dogana costituiscano un'imposta pagata dal comperatore di ferro, mentre che i 24 o 26 fr. pagati in più, dallo stesso compratore al fabbricatore del paese, non sarebbero un'imposta? *Ma*, dirà il consumatore, *comprando il ferro estero io l'avrei a 24. fr. il quintale metrico, secondo ascrite. A questo prezzo io aggiungo un'imposta di 10 fr. che percepirà il governo; totale 34 fr. Io avrei dunque per 34 fr. ciò che voi mi fate pagare 48 fr. Guadagnerei pertanto 14 fr. pagando l'imposta al governo anzi che a voi. Ben più, questi 10 fr. per quintale metrico percepiti dal governo sopra ciascun quintale metrico, saranno anche impiegati all'acquisto di valori nazionali, consacrati pur essi ad usi di pubblica utilità di cui io profitto; o, ciò ch'è lo stesso, se il governo impiega questa rendita a pagare dei debiti dello Stato, io eviterò di pagare tante altre imposte che si sarà obbligati a stabilire per ritornare l'equilibrio tra le rendite e le spese.*

I mastri di ferriere convengono anche che se facessero dei guadagni immoderati sul consumatore, riceverebbero una imposta ingiusta, ed il loro tema consiste a provare che non guadagnano se non modestamente.

L'imposta non consiste nel guadagno o nella perdita del fabbricatore; consiste tutta nel prezzo più elevato, pagato dal consumatore al produttore del paese, ossia in tutta la differenza tra questo prezzo e quello cui lo lascierebbe la pubblica concorrenza. Fuori di ciò, siccome la ricchezza consiste nei guadagni e non nella perdita, se il fabbricatore guadagnasse tutto ciò che il consumatore perde comperando da lui, non vi sarebbe perdita per la società; vi sarebbe solo spostamento di fortune, ed ingiustizia di tassare il consumatore a profitto del produttore. Ma quando il consumatore perde e che il fabbricatore non guadagna, havvi perdita per la società, per la ricchezza nazionale di tutto il valore perduto dal consumatore. Infatti, se si facesse l'inventario dei valori nazionali, che si compongono di valori posseduti da ciascun membro della nazione, non si rinverrebbero in alcun luogo i valori perduti dal consumatore.

Quelli che stanno pel libero scambio sono anch'essi classificati in due categorie. Gli uni sono *assoluti*, e vogliono immediatamente giungere alla libertà, senza curare i fabbricatori esistenti; essi non temono d'ammazzarli addirittura. Gli altri sono moderati e peritosi, vogliono bene col tempo giungere al libero scambio, ma per gradi, facendo perire le fabbricazioni indigene d'etisia, lentamente, una oggi, un'altra domani, in modo di dare ai capitali ed agli operai il tempo di collocarsi altrove, senza grave perturbazione.

I primi difendono la causa del maggior numero; essi fondansi per sostenere la loro tesi sull'equità che vieta di aggravare il consumatore a profitto, o ciò ch'è peggio, senza alcun profitto del produttore protetto. Essi non veggono nel privilegio di ieri una ragione di continuarlo domani. Essi credono pel contrario, che se dovessero ripararsi le passate ingiustizie, il produttore dovrebbe restituire al consumatore, invece di aver a pretendere la continuazione di favori che lo metterebbero in grado di ricuperare i suoi capitali.

I liberi cambisti moderati si fondano eziandio sulla giustizia per reclamare dei diritti protettori da ridursi gradatamente, per non rovinare di un sol colpo i capitalisti che in buona fede hanno creduto di poter creare un'industria sotto la protezione della dogana, e che altrimenti non avrebbe pensato ad arrischiarvi i loro capitali. La dogana prometteva loro implicitamente una onesta protezione.

Qualunque sia il modo di considerare codeste quistioni, egli è certo che ogni protezione momentanea o perpetua è sempre pagata dal consumatore; che mettere la loro borsa a contribuzione per alcuni anni ancora, affine di sostenere l'esistenza delle fabbriche non sarebbe cosa più giusta che colpir queste di rovina e di morte.

Ai reclami fondati dei consumatori si aggiungono quelli di tutti i negozianti e trafficanti del paese. Essi lagnansi che l'elevazione delle tariffe ha dato tali proporzioni al contrabbando, che in tutti i luoghi, in quelli specialmente che sono vicini alla frontiera, fanno peggio che niente. Le loro spese generali sono uguali e tuttavia il contrabbando sottrae loro la parte più liquida del beneficio. Il contrabbando viene alle loro porte a smerciare al minuto senza che la dogana vi possa metter ripiego. Diranno anche che per lottare sono costretti a usare di questo mezzo illegale, anche con pericolo di sequestro, e persino affermano che i fabbricanti stessi fanno un contrabbando sicurissimo, in quanto che, introdotte per frode nei loro stabilimenti le mercanzie di contrabbando, sono poi vendute come provenienti dalle loro fabbriche. Così si citano certe fabbriche le quali vendono di mercanzie due terzi di più di quel che fanno.

Questi negozianti domandano se la loro esistenza, per quanto meschina, non sia da prendersi in considerazione, se la loro voce non merita d'essere ascoltata con quell'orecchio favorevole che sempre fu prestato, e che oggi ancora sembra non si voglia prestare ad altri che a questi grandi fabbricanti, buon numero dei quali si è fatto milionario. Eppure questi non sono debitori della fortuna loro rapida e colossale ad altro che ai beneficii considerevoli che raccolgono soli a metà coi contrabbandieri, a scapito del negoziante onesto e laborioso. Non sarebb'egli giusto di parlare anche dei capitali riuniti di tutti questi negozianti che vivono nell'inerzia e del loro personale e dei commessi loro, che domandano anch'essi un posto sotto il sole della giustizia e dell'imparzialità? Venga la voce loro tuonante congiungersi con quella degli altri reclamanti, e avrà causa vinta. La modestia e la timidità sarebbero inopportune.

Cominciamo anzi tutto per conchiudere che qualunque protezionista non domanderà l'applicazione del suo sistema di privilegi che in favore delle industrie, le quali facilmente potranno un giorno lottare contro ogni concorrenza, e questo soltanto per il tempo creduto necessario per ottenere tale scopo, a titolo di sussidio, di soccorso tutelare; che lo Stato è quello che accorda tale privilegio, profittando delle casse del tesoro, o dando il privilegio di prendere un tale sussidio nella borsa del compratore, locchè viene allo stesso. Confessiamo anche che la protezione non può accordare siffatti favori alle industrie che non potranno mai sostenere la concorrenza dell'estero. Sarebbe il colmo dell'iniquità voler mantenere un'imposta che non ottiene lo scopo prefisso. Se lo Stato accordasse ogni anno un'indennità ai nostri negozianti in ferro, cotoni e panni, eguali alla sopratassa che noi paghiamo su tutti questi oggetti, domando se dopo 35 anni d'esperienza oserebbe ancora sussidiare le nostre industrie. Eppure sono 35 anni che i consumatori pagano quest'imposta, e in quale proporzione!!!

E questo appunto è ciò che dicono i nostri fabbricanti, tranne qualche eccezione. « Noi non potremo mai, dicono, sostenere la concorrenza belgica e inglese. Il Belgio e l'Inghilterra hanno le materie prime che noi non abbiamo; l'interesse dei capitali è meno elevato che presso noi; il grande smercio di questi paesi industriali permette loro di fabbricare sopra una scala talmente vasta, che hanno minori spese e maggiore attitudine; l'Inghilterra ha meno giorni di feste, perciò le fabbriche lavorano anche di più. In somma il Belgio e l'Inghilterra hanno sopra di noi una superiorità tale che noi mai non potremo competere ».

I proprietarii di fucine vanno anche più oltre, e dicono che non potranno mai sopportare la menoma riduzione del diritto attuale, che è di 16 fr. per 100. kil.

Quando i lamentatori domandano ancora una protezione efficace contro la concorrenza straniera, noi sappiamo dunque che essi domandano che la nazione sia aggravata perpetuamente, o almeno per secoli affine di tener in piedi le loro fabbriche, le quali non potranno mai darci i loro prodotti se non a prezzi più elevati che quelli della concorrenza estera. Locchè vuol dire che le fabbriche indigene sono destinate a morire di morte subitanea, come lo desiderano i liberi cambisti assoluti, oppure di languore dopo aver succhiato ancora per qualche tempo il sangue dei contribuenti; ciò è quanto propongono i liberi cambisti moderati.

Altra conseguenza non si può trarre. Egli è vero che i protezionisti assoluti e i fabbricanti intendono ben altra cosa per protezione; essi pretendono che qualunque sia l'inferiorità delle nostre fabbriche, qualunque sia il prezzo di fabbricazione, noi dobbiamo continuare a proteggerle a qualunque costo, e continueremo in eternità a fabbricare a più caro prezzo che all'estero. Mettere la questione in questi termini è un disconoscere tutti i principii economici.

Le nazioni non più che gli individui hanno interesse a fabbricare con perdita. Il buon risultato di un'impresa si giudica dal beneficio e non dalla fabbricazione, circa la quale non ha riguardo nè a pregio, nè a sacrificii di sorta. In fatti l'uomo è stato condannato a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Da sei mila anni che l'uomo sconta la sua condanna ha sempre sudato, ma non già coll'intenzione di sudare, sibbene di guadagnarsi il suo pane.

Scopo unico dell'uomo è dunque quello di guadagnare il pane, cioè di procurarsi tutto ciò che gli è necessario o grato, tutto ciò che può soddisfare ai suoi bisogni morali e materiali. L'uomo è consumatore, e il suo lavoro ha per iscopo la consumazione. *Non lavora che per produrre e non produce che per consumare.* E perciò consuma i prodotti ottenuti col lavoro sia in natura, sia cambiandoli contro altri prodotti. Fate che l'uomo possa soddisfare a tutti i suoi bisogni, a tutti i suoi gusti senza produrre, e non produrrà più, e se può produrre senza lavoro, cesserà di lavorare. La sentenza contro di lui pronunciata saragli condonata, il paradiso terrestre gli sarà restituito, perchè le delizie del paradiso terrestre consistevano nella possibilità per l'uomo di soddisfare a tutti i i suoi bisogni senza lavorare, senza produrre.

Ma se l'uomo non può ottener grazia intieramente, almeno gli sarà pur uopo di sollecitare una commutazione di pena, e l'otterrà ogni volta che potrà aumentare la sua produzione con meno lavoro e colla stessa quantità di prodotti potrà soddisfare ad un più gran numero di bisogni.

Malgrado la sua condanna, l'uomo gode ancora, come altre volte nel paradiso terrestre, gratuitamente, senza sudore, dell'aria, dell'acqua e del sole. Se coll'industria può arrivare a procurarsi il vitto, il vestiario, l'abitazione e poi tutti gli altri godimenti che costituiscono il benessere della vita allo stesso prezzo che ha l'aria e l'acqua, vale a dire per niente, allora avrà riconquistato i vantaggi di cui godeva nel giardino delle delizie. Il non lavorare, non sudare è dunque la meta cui tendono tutti gli sforzi dell'umanità. Più l'uomo vi si avvicina, più cresce la sua felicità, e diminuirà questa a misura che se ne allontana.

Chi potrà avere il suo vitto con un giorno di fatica sarà più ricco di quello che ha bisogno di due giorni, e così chi avendo bisogno di ferro lo pagherà con fatiche e sudori equivalenti a 50 franchi, sarà più lontano dall'abbondanza che non quegli che lo paga con fatiche e sudori equivalenti a 20 franchi. Quando i nuovi sistemi ridurranno ancora le spese di produzione di quest'articolo, colui che se lo procurerà coll'equivalente di 10 franchi sarà meno felice di colui che lo acquisterà con un valore uguale a 5 franchi, e chi lo avrà per niente sarà più fortunato ancora di colui che lo pagherà come uno. Ciò che noi diciamo del ferro sia detto del pane, del vino, dell'abitazione, dei godimenti intellettuali. Si segua l'istessa proporzione, e più l'uomo si avvicina allo zero, più sarà vicino alla felice condizione in cui si trovava nel paradiso terrestre.

L'uomo, dopo la sua condanna, fu cacciato lontano da quella terra felice. Solo con fatiche e sudori infiniti riusciva ad approdare alle sue spiagge, pochi entravano nel porto, quasi tutti morivano nel tragitto. Ma siccome in ogni tempo gli sforzi dell'umanità furono rivolti a riconquistare questa terra, così in ogni tempo vi fu gente che l'abitò, conosciuta sotto il nome di proprietari. Un tempo poco numerosa, oggidì più moltiplicata, questa classe consuma senza produrre, quindi senza lavorare. Vi fu persino un popolo che per lungo tempo fu tranquillo possessore di questa terra. Ma il popolo romano non aveva ottenuto questo privilegio se non cacciando gli altri popoli dal luogo che abitavano, e facendoli di molto retrocedere sulla via che avevano percorso per giungere al zero togliendo loro una parte dei frutti che avevano raccolti strada facendo. In sostanza il popolo romano viveva del lavoro degli altri popoli, costretti a produrre per sè e per il popolo romano. Lo schiavo lavora, suda per nutrir sè ed il suo padrone; dal numero 50 lo fanno indietreggiare sino al n. 100. (*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

L'*Assemblée Nationale* pensa che nessuno può dubitare che l'elezione del presidente non debba aver luogo con la legge 31 maggio: quanto alla proroga, dice che è una questione prematura: quando sarà giunta l'ora di discutere, sarà maturamente esaminata: ora è imprudente il farlo.

— L'*Union* esprime la stessa opinione sulla legge 31 maggio.

— L'*Opinion Publique* gioisce che il sig. Arnaud de l'Ariège abbia ritirata la sua proposta sull'abolizione della legge 31 maggio, proposta che si era

messa all'ordine del giorno a domanda del sig. Faucher. L'*Opinion* crede che questa discussione avrebbe divisi gli animi e risvegliate le passioni nell'Assemblea.

— L'*Univers*: L'*Union* aveva ieri annunciato che il principe di Joinville avea dichiarato ch'egli non accetterebbe mai la candidatura alla presidenza della repubblica. L'*Univers* domanda se questa notizia è esatta: ei la riguarda come una tattica del partito orleanista; una dichiarazione anonima non impegna mai: bisognerebbe che il principe stesso parlasse.

— Il *Constitutionnel* sostiene la tesi della sovranità del popolo *imprescrittibile* ed *inalienabile*, che i democratici abbandonano pel bisogno della loro causa, dopo averla proclamata e sostenuta. Il *Constitutionnel* cerca di provare che l'Assemblea attuale è in migliori condizioni della Costituente del 1848 per rivedere la costituzione. « La Costituente discuteva in mezzo alle passioni di un'epoca di disordini troppo prossima del 24 Febbraio: essa discuteva sotto l'impero dello stato d'assedio. L'Assemblea attuale farebbe la revisione in mezzo alla calma che la politica dei due poteri ha riconquistata. »

— La *Patrie* trova che è illogico di occuparsi di sapere se la legge 31 maggio sia applicabile all'elezione presidenziale prima di sapere se la costituzione sarà o no riveduta: ciò che vi è di sicuro è che la legge del 31 maggio regolerà le elezioni parlamentari, dalle quali dipenderà la sorte della Francia. Del resto la *Patrie* crede vedere una nuova coalizione nell'ordine del giorno sulla proposta Desmars.

— Il *Pays* non ha articoli politici.

— Il *Journal des Débats*, a proposito delle interpellanze del sig. Montjau fa rimarcare che la libertà di pensare e la libertà d'insegnamento non sono più assolute delle altre libertà; di più un cittadino che occupa funzioni pubbliche, come i sigg. Michelet e Jacques, aliena una parte essenziale della sua libertà, essendo a lui imposti doveri particolari.

— L'*Ordre*: La commissione d'amministrazione interna sulla proposta del sig. de Vatimesnil ha deciso di aggiungere alle differenti maniere di constatare il domicilio, precedentemente stabilito, un modo che consisterebbe ad inscrivere d'officio sulla lista elettorale del comune, che hanno soddisfatto al reclutamento in quel comune. L'*Ordre*, senza combattere il principio, chiede se è utile di applicarlo prima di sapere qual risultato produrrà: nel caso in cui questo risultato fosse insignificante, non varrebbe la pena di variare la legge; e poi, adottato una volta questo principio, i partiti opponenti cesseranno essi di fare guerra alla legge?

— Il *Messager de l'Assemblée* dice che se nella discussione della proposta Desmars, il governo non dichiara nettamente, che la legge 31 maggio è applicabile ancora alla elezione presidenziale « questo silenzio vorrà dire che il presidente della repubblica si separa dal partito dell'ordine; ch'egli non è più per nulla la personificazione di questo partito, e che chiunque d'or innanzi verrà in nome dell'ordine ad invitare gli elettori a raggrupparsi intorno al presidente, quegli tradirà il partito dell'ordine, e tradirà la causa dell'ordine. »

— Il *National* torna a dire, che la sinistra non deve votare la proposta Desmars per non consacrare la legge 31 maggio; altronde nessuno può aver dubbio su questo punto costituzionale, che la stessa legge debba regolare tutte le elezioni; non vi possono essere due suffragi universali; i repubblicani debbono dunque chiedere la questione preliminare sulla proposta Desmars; e nel caso in cui essi soccombano, debbono astenersi dal prender parte ad alcun voto.

— La *Presse* a proposito della discussione relativa alla chiusura del corso delle lezioni Michelet riproduce la teoria della libertà illimitata *in tutto e per tutto*; e spera che il popolo sceglierà per presidente della repubblica un uomo, il di cui nome porti questa significazione.

— Il *Siècle* dice che bisognerebbe usar più giustizia, che forza. — Com'è che si lasciano pervenire all'Assemblea petizioni per la revisione della costituzione e il prolungamento de' poteri? Se i giornalisti repubblicani si coalizzassero per ispaventare il paese, per ottenere d'assalto la revisione della costituzione, sequestri, e requisizioni sarebbero sull'istante ordinati.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 marzo 1851.

Quella specie di tregua che esisteva da più giorni fra l'Assemblea legislativa e il potere esecutivo sta per rompersi di nuovo. Nulla han potuto sull'animo dei rappresentanti i gridi di allarme dei giornali bonapartisti, nulla il timore di una crisi commerciale, nulla le minacce di prossime perturbazioni.

Prevedendosi pressochè impossibile l'ottenere la revisione della Costituzione, rimaneva pel presidente l'appello alla nazione per mezzo del suffragio universale. L'Assemblea sembra volergli togliere anche questo mezzo di rielezione. La quistione sarà decisa domani, poichè verrà discussa la proposizione del sig. Desmars, tendente a dichiarare che l'elezione del presidente della repubblica deve esser fatta secondo la stessa legge e colle stesse liste elettorali con cui si faranno le elezioni dei membri dell'Assemblea. Egli è vero che in seguito di questa proposizione, che senza dubbio sarà approvata da una grande maggioranza, ne verrà innanzi un'altra che potrebbe metter di nuovo la divisione nella Camera, cioè quella presentata dal sig. Arnaud (de l'Ariège) per l'abrogazione della legge del 31 maggio. Ma la sinistra farà in modo di persuadere questo rappresentante a ritirare la sua proposta, come ha fatto il sig. Victor Lefranc, affine di non provocare un voto confermativo di quella legge nel momento in cui l'opposizione spera di ottenerne indirettamente la modificazione coll'introdurre nuove basi d'elezione nella legge dipartimentale e comunale. Il voto di domani avrà molta importanza in quanto che aprirà la via ad una serie di progetti, di piani, d'intrighi, d'attacchi, e darà principio ad una lotta che potrebbe terminarsi in una grande catastrofe se uno dei tanti partiti politici, da cui la Francia è oggigiorno divisa, fosse abbastanza ardito di passare dalla parola all'azione.

Tutte le voci di cambiamento di ministero che si sono sparse in questi giorni erano prive di fondamento, nè meritavano di essere menzionate. Nè tampoco meritavano di essere ripetute le asserzioni di taluni circa la coalizione fra i legittimisti e i bonapartisti, emesse oggi, e smentite l'indomani. Il soggetto che ha occupato più specialmente i *salons* politici in questa settimana è stata la quistione germanica, e soprattutto la risposta alquanto altera del principe di Schwartzemberg alle osservazioni fattegli dal ministro di Francia, e la contro-risposta non meno energica spedita a Vienna dal governo francese. Il segnalato trionfo che il gabinetto inglese ha ieri ottenuto nella Camera dei comuni per la seconda lettura del bill sull'*aggressione papale* lo consoliderà sempre più al potere, e la reazione europea, che contava sulla caduta del ministero wigh, dovrà moderare le eccessive brame: forse la Prussia riprenderà fiducia, e l'Austria dovrà dare indietro. Però le notizie particolari di Vienna e di Berlino danno a credere che i due governi austriaco e prussiano si sieno messi fin d'ora d'accordo.

L'*Indépendance Belge* parla di tentativi rivoluzionari che i *clubs* di Francia avrebbero in animo di operare prima del 4 maggio. Il corrispondente di quel giornale s'inganna senza dubbio: la forza del partito democratico sta nella difesa della Costituzione contro chi volesse violarla; se diventa aggressore, è quasi certo di essere battuto. Infatti i capi stessi della Montagna raccomandano la calma, la prudenza: essi hanno biasimata persino la seconda manifestazione degli studenti di giovedì scorso, per la quale vennero arrestate una cinquantina di persone. Oggi gli studenti volevano ricominciare le loro processioni; ma il professore Michelet ha cercato di persuaderli ad astenersi da ogni passo avventato. Oggi d'altronde è mezza quaresima, ed è per Parigi un giorno di carnovale con corso e maschera, e la gioventù e gli operai amano di divertirsi ai balli ed alle feste.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 28 marzo 1851.

La discussione sulla proposizione del signor Desmars tendente a dichiarare che l'elezione del presidente della repubblica si deve fare secondo la stessa legge colla quale si eleggono i rappresentanti del popolo, ha avuto luogo quest'oggi. Il ministro dell'interno ha sin dal principio della seduta fatto intendere essere inutile simile discussione, poichè il potere esecutivo stimava dovere la legge del 31 maggio esser la norma eziandio dell'elezione presidenziale.

L'Assemblea ha voluto nullameno che il dibattimento avesse luogo. La riunione ministeriale che si aduna nella strada *des Piramides* aveva sin da ieri sera deciso di proporre un ordine del giorno tendente a dichiarare quello stesso che M. Waïsse veniva esponendo alla Camera, ma voleva però che l'ordine del giorno fosse votato e motivato. L'altra riunione legittimista della strada di Rivoli (che ha sempre il progetto di modificar quella legge) aveva all'incontro deciso di far rigettare la proposizione Desmars come non abbastanza esplicitar cioè come proposizione non attendibile perchè non ispecifica alcuna legge. Infine la Montagna era risoluta di astenersi da ogni voto, mentre essa non può ammettere nissuna cosa infuori del voto universale.

L'ordine del giorno dei legittimisti presentato da M. de Vaitmenil, è quello che è stato votato alla maggioranza di 466 coti contro 21, la Montagna, come abbiam detto, essendosi astenuta.

Quanto alla proposizione di M. Arnaud era stata sin dal giorno innanzi abbandonata dal suo autore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 26 marzo 1851.

I fogli di stamane vi recheranno il risultato dei voti della Camera dei comuni sulla gran quistione dei titoli ecclesiastiaci. Il bill è stato ammesso ad una seconda lettura a gran maggioranza: non si opposero che 95 membri: la più parte cattolici, ma anche alcuni e dei fanatici più implacabili, e dei liberali più arrischiati. Ciò ne assicura dunque che qualche cosa dovrà farsi contro l'aggressione papale. Il bill verrà passato ad una commissione, la quale dovrà esaminarne e definirne il valore: aggiungervi o togliervi, secondo essa giudicherà opportuno. Verrà quindi ripresentato alla Camera, e diverrà soggetto di nuove deliberazioni.

Sapete che la discussione di questa seconda lettura si è prolungata per sei o sette sere, abbracciando tutto lo spazio di quindici giorni. Che non si è detto di strano e di strambo? quanta cecità e quanta rabbia di fanatismo d'ambi i lati! Ben lo disse il nostro Baretti son or più di cento anni: che quando si tratta di quistioni religiose, questi inglesi metterebbero fuoco al paradiso non che ad una città, non che ad un palazzo. Convien poi confessare che varie circostanze han contribuito a rendere *quell'aggressione papale* spiacente anche ai più temperati e pacifici. L'audacia del dottore Wiseman e di alcuni di quei prelati, le arti e di loro medesimi e dei loro propugnatori hanno indisposte persone che avrebbero altrimenti considerata la loro causa come inseparabile da quella della libertà di coscienza. Sono venute in luce certe mene di conventi, una storia di certa miss Augusta Talbot, nipote dell'*Earl* di Schrevzbury, condotta al monastero da arti subdole, da raggiri e perfidie degni dei tempi aurei « della monaca di Monza.»

Quest'affare di miss Talbot messo in luce dal *Times* e da altri giornali, ha guadagnati perlomeno cento voti in favore del bill di ieri sera, — e comincio finalmente a persuadermi anch'io di ciò che han detto parecchi membri alla Camera, cioè che l'agitazione insorta in questo paese in virtù di quelle nomine del Papa avrà conseguenze di cui niuno della generazione presente può prevedere la fine.

Vi ho espresso molte volte la mia cordiale disapprovazione del bill, il quale non poteva piacere nè ai liberali nè agli intolleranti. Visto però che un bill qualunque dovrà aver forza di legge, io non posso dubitare che la commissione incaricata di emendarlo e di riformarlo, non trovi modo di riparare ai molti sbagli in cui sono caduti i redattori primitivi. Il tanto che si è detto su questo doloroso argomento non andrà del tutto perduto. D'altronde oltre alla guerra parlamentare, il paese intero si è andato agitando più che mai furibondo nel corso di queste settimane. L'Inghilterra protesta e l'Irlanda minaccia. I legislatori debbono por cura che, soddisfi alla prima senza irritar troppo la seconda. La *battaglia della Chiesa* non fa che cominciare, e spero che si ridurrà in quel campo in cui vi sarà da guadagnare a solo stare a vederla.

Abbiamo avute pioggie dirotte e tempestose da parecchi giorni, e l'acqua trapela dal tetto del famoso palazzo di cristallo con grave danno degli oggetti già messi a luogo per l'esposizione. Tutti si accordano a credere che tutto non possa essere pronto pel 1 di maggio; ma la commissione insiste a volere aprire le porte al pubblico per quel giorno.

Ho veduto in alcuni giornali espressioni di poco rispetto e persino ingiuste verso la persona di S. A. serenissima il duca di Parma, e grande sdegno ch'egli ardisca pur pensare di recarsi a Londra da Napoli per l'esposizione. Enumerano i diversi casi in cui la frusta ed il bastone si usarono a Parma, e gli rammentano Haynau. È inutile il dirvi che cane che abbaia non morde.

Torino, 31 *marzo* 1851.

QUESTIONE GERMANICA.

Già ci avvenne di far menzione altra fiata, parlando delle cose di Germania, di un libro recentemente uscito a Dresda, nel quale si danno molti ragguagli circa le proposte e le discussioni seguite in quelle conferenze. Ed annunziammo pure come il governo sassone avesse fatto porre sotto sequestro quel libro.

Ora, una accurata analisi che ne fa l'*Indépendance Belge*, ci pone in grado di tornare sulla questione germanica, ed entrare a proposito di essa in qualche maggior particolare.

La *costituzione del potere esecutivo*; il Parlamento nazionale; l'annessione di tutti gli Stati austriaci alla Confederazione, sono l'argomento di altrettanti capitoli nei quali queste varie questioni vengono svolte a lungo sotto i loro vari aspetti.

Dal complesso delle indicazioni che in quell'interessante libro si contengono, emerge tutta la serie degli artifizii coi quali l'indomabile costanza dell'Austria mira perseverantemente alla attuazione dei suoi ambiziosi disegni. E ben si vede come gli attuali suoi ministri conservino le antiche tradizioni di quel governo, e serbino fede inalterabile alla vecchia politica di quella casa di Absbourg, che sola pare aver trovato il segreto di trarre dagli stessi rovesci nuovi elementi di forza e di potenza.

Fin dal 16 gennaio le sotto-commissioni si riunivano per deliberare sull'indole e sui limiti della competenza del potere esecutivo e in fin dello stesso mese la relazione era in pronto; colla quale mentre si allargavano assai le facoltà di questo, d'altrettanto si restringevano quelle della Dieta plenaria; e ciò a benefizio esclusivo dell'Austria e dei suoi partigiani.

Secondo l'antica costituzione il piccolo consiglio, avente attribuzioni legislative, ed anche coercitive, competente nelle questioni federali, votava a maggioranza semplice o relativa. E in esso la Prussia avea la maggioranza perchè oltre il suo proprio voto, sette altri le erano assicurati; e tre concorrevano quasi sempre con lei. La Dieta plenaria invece, o *plenum*, che ha facoltà molto più circoscritte, deve deliberare od alla maggioranza dei due terzi, o talvolta anche alla unanimità; e qui la Prussia trovavasi in minorità. Ma ciò per poco nuoceva alla sua autorità, dacchè disponeva della maggioranza del piccolo consiglio.

L'Austria sentiva, che nel proprio interesse, per assicurarsi quel primato al quale irrevocabilmente mira, era d'uopo creare una combinazione che togliesse questo beneficio alla sua rivale. E lo trovò nel progetto del nuovo potere esecutivo, costituito sopra altre basi, con *undici voti*; e che la Prussia imprudentemente accettò.

E bene è pregio dell'opera accennare in quale subdolo modo il principe di Schwartzenberg sia riescito a farle gradire quella proposta. Egli cioè seppe far credere ai mandatarii della Prussia che il *potere esecutivo*, nella nuova organizzazione, sarebbe appena un comitato del *plenum*, per decidere sui casi d'urgenza; e che il *plenum* sarebbe riordinato sopra altre basi e in tal modo che ella vi avrebbe avuto quella maggioranza della quale prima disponeva nel piccolo consiglio.

Appena estorto alla Prussia con tali artifizi il suo assenso, mutarono corso ed indole le deliberazioni della commissione delle conferenze che attese, contrariamente a quelle premesse, a rafforzare il potere esecutivo ampliandone grandemente le attribuzioni e riducendo invece d'assai quelle del *plenum*. Quindi è che gli furono attribuite la direzione suprema delle cose militari; la facoltà di deliberare sugli spedienti opportuni nei casi di torbidi interni; le relazioni estere; le questioni internazionali; la percezione e l'impiego delle imposte.

Solo gli manca il diritto di pace e di guerra; ma neppure fu esso finqui assegnato al *plenum*, talchè nessuna maraviglia se venisse aggiunto anch'esso al potere esecutivo.

Ora chi è che non vede i risultamenti di questa insidiosa combinazione se l'Austria possa far prevalere il suo progetto degli *undici voti*; la maggioranza dei quali indubbiamente le appartiene? Giacchè avrà *due* voci in proprio; più quelle dei quattro re (Sassonia, Baviera, Wurtemberg, Annover) che voteranno mai sempre con lei: il che ci dà un totale di *sei* voti sopra *undici*; ossia le assicura la preminenza anche nella poco probabile ipotesi nella quale tutti gli altri suffragi, variamente divisi, uniscansi al voto della Prussia.

Costituito siffattamente il potere esecutivo, e con quelle amplissime attribuzioni, l'Austria sarà, se non di nome, certamente di fatto la sovrana e l'arbitra di tutta la Confederazione, poichè disporrà delle forze federali, della polizia, della legislazione, e dirigerà i rapporti federali all'estero.

Può la Prussia, dopo aver fatto concepire di sè tante speranze, dopo essere stata salutata quale antesignana dei progressi della nazione germanica, può rassegnarsi ad una parte così secondaria ed oscura? O vorrà attendere a cercare il rimedio quando il male sia fatto irreparabile?

Noi vogliamo credere. E forse non è questa l'ultima causa de' nuovi dispareri nati fra le due corti.

Quanto al Parlamento nazionale tedesco, l'Austria non può mostrarsene più amica di quanto si chiarisca tenera in casa sua delle istituzioni costituzionali. Massimechè potrebbe temere che esso servisse di organo a quelle idee liberali che già travagliano sì profondamente l'Alemagna.

Invece i quattro reami ne favoriscono almeno apparentemente l'istituzione; i piccoli Stati lo esigono.

La Prussia avea già chiesta una rappresentanza nazionale assai tempo prima del 1848.

L'*unione tedesca* che essa avea immaginata avrebbe avuto una base parlamentare. Ma però non sarebbesi preteso di avere una rappresentanza presso la Confederazione propriamente detta. Ma dacchè l'*Unione* sfumò, avrebbe dovuto o chiedere di nuovo il Parlamento, o chiedere un compenso per rinunciare a questa domanda. Invece dichiarò di smettere il pensiero di un Parlamento, nel quale sarebbero tutti i deputati delle singole provincie annesse alla Federazione; e di aderire invece alla formazione di un altro che consti degli inviati di ciascuno Stato confederato.

Deliberazione che riescì gratissima all'Austria, la quale avendo mossa qualche obbiezione, seppe far sì che la Prussia senz'altro si dichiarasse contraria al Parlamento. D'onde una grande impopolarità contro di essa, aggravata da che vadasi accusandola di essere causa del diniego alla Germania di una rappresentanza nazionale.

Intanto le commissioni riunite conchiusero secondo le ispirazioni dell'Austria, in senso favorevole ad una riunione dei comitati delle varie Camere speciali, ma a condizione che restringansi a confermare le leggi e misure generali votate dal *plenum*, pel caso in cui non derivino immediatamente dai principii fondamentali della costituzione federale.

Ironia anzichè altro; giacchè in trenta e più anni la Dieta non ebbe occasione d'occuparsi per una sola fiata di quistioni di tal genere. Sicchè quest'ombra di rappresentanza sarebbe nome vano, senza autorità, senza attribuzioni, senza influenza alcuna sulle sorti e sui progressi della Germania.

E qui notisi ancora la scaltrezza dei diplomatici viennesi. La Prussia che era prima a secondare il voto della pubblica opinione sollecitando una rappresentanza nazionale germanica, è posta in sospetto come nemica di questa. L'Austria che mai non la volle, fa le mostre invece di essere pronta a concederla; e pone gli altri Stati nella dura alternativa o di farsi con lei complici di un nuovo inganno, o d'incontrare l'increscioso peso di una grave impopolarità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il sussidio alle pie opere ed agli ospizi degli esposti, per più di mezzo milione proposto e oramai votato per 592,609 franchi nella 26 categoria del bilancio dell'interno, è tale argomento da svegliare gl'interessi locali che si contendono le parti di questa somma; epperò non deve recar sorpresa il tempo non breve che la discussione di essa categoria ha usurpato nella tornata ordinaria di questo giorno.

Dal non breve discutere è intanto uscito, come sempre quasi, il vero, il giusto, il convenevole.

Passò il sussidio ai nobili decaduti di Genova con un ordine del giorno Ricci, che riserba la discussione del titolo prima che questa cifra sia riprodotta nel bilancio del 1852.

All'articolo 47 di questa categoria è fatto assegno di lire mille all'ospizio provinciale di Pinerolo, in virtù di un regio brevetto del 1837. Questo assegno avea per oggetto una tal coazione che esercitavasi sulla prole di madri acattoliche per educarla al cattolicismo; ed il progetto del bilancio uscito dagli uffizi del ministero ricordava questa causa divenuta illegittima per la tolleranza religiosa introdotta dallo Statuto. Il ministro lo ha dichiarato un errore materiale, e la cifra è stata ammessa in questo anno per non disordinare l'amministrazione di quell'ospizio; ben inteso che cessata ogni cagione speciale di questa eccezione, non potrebbe d'ora innanzi durare un favore, che pone l'ospizio di Pinerolo in condizione superiore a quelli di altre provincie.

Nella categoria 27 il deputato Pinelli ha fatto elevare da 40 a 60,000 franchi l'assegno all'ospizio dei trovatelli di Genova, serbata proporzione del numero di esposti nella distribuzione che si fa fra le 11 divisioni amministrative di terraferma. Quindi gli onorevoli Falqui-Pes e Mameli hanno vigorosamente caldeggiati gl'interessi della Sardegna. Falqui-Pes ricordava che per editto del 1771 il sussidio agli esposti pagavasi in Sardegna dai feudatari, dai prebendati, dai comuni, in 6000 lire per ognuna di tali classi. All'obbligazione dei feudatari è succeduta la finanza per la liquidazione già fatta con lo scioglimento dei diritti feudali, ed è giustizia che l'adempia in tutta la sua estensione. La Camera, penetrata di queste ragioni solide, ha consentito che lo assegno sia elevato a 6000 lire.

Mameli e Falqui-Pes proponevano quindi un ordine del giorno molto ingegnoso sull'articolo 6 della stessa categoria per mantenere da un lato, in giusti confini, le attuali pensioni alle orfane di impiegati dell'isola, e dall'altro richiamare in vigore le 24 doti annuali di 280 franchi per una, stabilite con sovrana determinazione del 1793 onde festeggiare le vittorie marittime guadagnate allora contro la Francia. Mameli diceva: la guerra fu sostenuta a spese degli *stamenti* e voleva quindi trovare un corrispettivo in

quella fondazione che ne faccia un debito dello Stato, una proprietà dell'isola sacra ed inviolabile. Ma sia pure una proprietà. Sinchè le pensioni di grazia che paga lo Stato non saranno un debito, ma un provvedimento di assistenza, a cui è regola non già il *dritto*, ma il *bisogno*, si dovrà necessariamente tener conto del bisogno in cui sono i varii luoghi del Regno; e ove provvede una fondazione speciale, non direm pubblica come quella del 1793, ma anche privata, cessa il debito che ha lo Stato di supplire. L'ordine del giorno motivato non fu quindi accolto dalla Camera.

Non merita speciale menzione la discussione impegnata sulla categoria 42 tra Fagnani e Josti, che per la prima volta stavano in contraddizione sostenendo l'uno, e combattendo l'altro un assegno di lire 1000 alla società filodrammatica di Torino. La Camera ha votato la 42 categoria secondo il progetto della commissione.

Nella tornata straordinaria della sera la Camera ha reso un importante servizio alla Savoia, autorizzando lo stabilimento di una banca di deposito, di sconto e di circolazione, che avrà sua principal sede in Annecy, e una succursale in Chambéry. La legge può dirsi passata senza discussione con la maggioranza di 99 voti contro 7, secondo il progetto della commissione; dapoichè una aggiunzione proposta dal deputato Sella all'articolo 4, di cosa che d'altronde era compresa negli statuti, approvati dalla banca, può considerarsi come un vero pleonasmo, e un emendamento del deputato Paolo Farina che voleva limitare a lire cento il *minimum* dei biglietti di circolazione, e non permettere quelli di 50 lire, combattuto dal ministro di agricoltura e commercio, e dal relatore Carquet fu appena appoggiato, e posto ai voti rimase scartato.

Dal seguente articolo che riportiamo dalla *Gazzetta di Genova* i nostri lettori potranno scorgere ripetuto un fatto antico quanto l'umanità. Coloro che non vogliono un dock commerciale in Genova ne propongono due! Uno prontamente nel seno di S. Limbania, e altro d'ingrandimento nella darsena, quando il cresciuto commercio lo avrà domandato. Coloro che non vogliono uno stabilimento definitivo e conveniente, ne propongono uno provvisorio, che per la sua inconvenienza non sarà mai fatto. Un dock provvisorio! E perchè mai? Perchè a trasportare dalla darsena l'arsenale militare marittimo vi abbisognano sette anni! Ma gli uomini incaricati della inchiesta del governo hanno riferito che bastano 18 mesi! Sempre così: nelle cose economiche come nelle politiche chi trova troppo il meno, si dà l'aria di volere il più; e tutti sanno che il provvisorio è il peggior nemico del definitivo. Perchè non si voglia da alcuni un riordinamento degli stabilimenti marittimi che da tutti gli imparziali è lodato, noi comprendiamo; a meno che non si ricorra a quel misero spirito municipale che vuol tutto in miniatura in ogni luogo, e non ammette in proporzioni nazionali lo sviluppo di istituzioni coordinate a unico fine, e grandioso. Ma non entriamo in polemica prima di aver dato l'articolo ai nostri lettori.

SUL DOCK COMMERCIALE.

Il *Corriere Mercantile* nel suo n. 60 e colla data di Genova 24 marzo, annunzia un fatto il quale se avesse luogo realmente dovrebbe commuovere il commercio, perchè sarebbe una prova d'inimicizia dichiarata alle sue prosperità.

Fortunatamente però la cosa non è così, e noi vogliamo credere che l'esimio giornale fu indotto in errore da voci vaghe che nei giorni scorsi si fecero circolare per Genova. Si tratta, dice il *Corriere*, di un progetto che ha per iscopo di frapporre una lunga mora alla cessione della darsena in favore del commercio e di raffreddare gli animi, onde si pongono i lettori in avvertenza.

A ciò noi rispondiamo, che l'idea del progetto di cui si vuol ragionare è tutt'affatto contraria a questi principii; che anzi si vuole attivare il lavoro onde preparare il commercio a valersi della strada ferrata quando appunto tocchi il suolo di Genova. Non si vuole per nulla pregiudicare la questione del traslocamento della marina militare, che si lascia intatta ed in tutta quanta la sua sostanzialità.

Si cerca infine coll'ideato studio di supplire immediatamente colla minima spesa e nel minor lasso di tempo possibile alle esigenze dello sviluppo commerciale senza che ne abbia a risentirsene nè il porto, nè la privata proprietà, nè la regia marina. Svolgiamo dunque sommariamente la idea.

Il seno di S. Limbania (vedasi il piano del porto) il quale ha 15 mila metri quadrati di superficie, non 7 a 8 mila come dice il *Corriere*, fa parte è vero del progetto in questione, ma non ne rappresenta la totalità.

Vi fu chi per lo passato emise e disegnò il pensiero di valersi di questo seno per aggrandire l'arsenale marittimo e vi fu pure chi copiando questo progetto credette accennarlo come conveniente ad uno stabilimento di commercio. Ma in oggi vi ha variazione in ciò che si propone.

Si osservi diffatti che se dall'ultimo saliente della cinta sotto a S. Benedetto si disegni un molo che corra quasi parallello all'ultimo prolungamento del molo vecchio, e che si arresti a circa 100 metri di distanza dalla punta occidentale della batteria della Campanetta, sviluppandosi pel tratto di circa 400 metri in lunghezza, si vedrà facilmente che questo molo racchiuderà un'area in oggi inutile per la stazione dei bastimenti che è misurata da 60,000 metri quadrati, dei quali 20,000 si darebbero al dock, e 40,000 ai fabbricati, nei quali sarebbe compreso il padiglione attuale di San Tommaso.

Salva così rimarrebbe e non tocca la proprietà d'Oria, salvo il locale dell'Annona, salvo ed intatto l'arsenale, ed il commercio sbarcando le sue navi nel dock porrebbe le merci alla distanza di soli circa 150 metri dalla stazione della strada ferrata.

Potrebbe alcuno temere che questo lavoro producesse una rovina nel porto, o lo ristringesse di troppo. E qui si osserva che ciò arriverebbe effettivamente ove non si prolungasse il molo nuovo per 150 metri almeno. Ma siccome questo prolungamento è di assoluta, indispensabile necessità, anche quando occupata la darsena si voglia dare alle merci la via più conveniente per recarsi alla stazione traversando il seno di S. Limbania che ad ogni modo bisognerebbe rendere tranquillo, si vede che se non si crede dannosa l'occupazione della darsena e del seno di S. Limbania non si può dire nè anche nocivo l'attuale progetto.

Inoltre, per ciò che compete al ristringimento del porto egli è un fatto, che siccome il prolungamento proposto ed indispensabile rende proficui due terzi dell'area che oggi rimane inservibile, non si può dire così funesta l'occupazione di quel tratto di mare che ora si propone.

Egli è dunque vero che il progetto in discorso non può dirsi pericoloso o di danno al porto, poichè chi lo dicesse tale assevererebbe che il primo progetto si trova pure in eguale condizione.

Paragoniamo insieme e di volo le due idee, la nostra cioè e quella dell'occupazione della darsena per parte del commercio.

È un fatto che tenendosi al vecchio progetto per favorire il commercio bisogna traslocare la marina militare, ed è un fatto pure che questo traslocamento richiede un tempo che si può valutare almeno a tre anni; quando poi il commercio dovrà occupare la darsena e prepararvi i suoi magazzini dovrà spendere più di quattro anni per essere in pronto. Si hanno dunque sette anni di perdita di tempo, tre de' quali tutt'affatto inoperosi, e di niun utile per conseguenza al commercio.

E in questi sette anni il commercio che non sarà favorito da noi si volgerà altrove, e ne profitteranno i nostri operosi rivali.

Inoltre è egli, o no necessario di aggiungere all'arsenale la stazione del seno di San Limbania, per potere sicuramente e brevemente condurre le merci alla strada ferrata? E se ciò è vero, perchè non si comincierà da questo punto a preparare immediatamente la stazione, guadagnando tempo, e riservandosi poi, quando pel volgersi della strada ferrata al Reno saranno cresciute le nostre operazioni commerciali, di ottenere dal governo l'aggiunta della darsena al nostro già attivato stabilimento. In questo intervallo frattanto la marina avrà scelto con calma e con riflessione il luogo ove le converrà di stabilirsi. Saranno studiate le questioni che la riguardano, e non si troverà, come ora potrebbe trovarsi, esposta all'avarizia della speculazione, che conoscendo essere ammesso il principio della assoluta indispensabilità della occupazione dell'arsenale marittimo, si terrà indietro dal concedergli il suo giusto valore, e ciò con grave ed immediato pregiudizio delle finanze.

Ma nel frattempo il nuovo dock si sarà reso proficuo, e potendosi attivare coll'attuazione dalla partenza di Genova della strada ferrata, il commercio vi troverà il suo utile, e quando poi le circostanze il richiedano di occupare la darsena, egli si troverà forzato a largheggiare nel di lui acquisto, e ciò sempre con utile sommo delle finanze. Da quanto si disse può dunque dedursi che il progetto che viene d'essere pubblicato, e che potrà essere esaminato e discusso in tutte le sue particolarità dal commercio e dagli ingegneri tanto nostrali come forestieri, lungi dal volere frapporre more ed indugi, e di esibirsi in miniatura, accelera le operazioni, è largo abbastanza, non si oppone alle viste governative, e non costando più di sei milioni, che sarà facile di rinvenire, è assicurato eziandio dal deposito di un milione in beni stabili che si esibisce a garanzia del governo e della nazione.

Crediamo con questo di avere risposto senza rancore all'articolo citato di un giornale comunemente apprezzato, e che è come il veicolo per cui si favorisce l'industria e la mercantile speculazione. Nè crediamo di estenderci maggiormente nella discussione, poichè ad ogni richiesta siamo pronti ad esibire qualunque schiarimento e specialità che possa essere creduta opportuna e necessaria.

Genova, li 26 marzo 1851.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero degli interni*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio degli interni.

Catagoria 26. Opere pie e fanciulli esposti lire 562,609.

Presidente. Il deputato Mellana propose nella seduta precedente di aumentare questa categoria di 50,000 da distribuirsi in sussidio a quelle vedove le quali non possono entrare nel ricovero delle *nobili*.

Relatore. Io non posso accettare la proposta del signor Mellana per la ragione che la somma stanziata dal governo in questa categoria si paga a nome del municipio, e non in nome dello Stato. Finchè la percezione dei dazi sarà fatta dal pubblico erario, è giusto che il municipio non debba accollarsi una tale spesa. Quando la Camera procedesse diversamente, avrebbero pure diritto ad una simile sovvenzione le vedove degli operai delle provincie. Noterò ancora che questo è l'ultimo anno in cui il presente articolo avrà a figurare sul bilancio. Quando poi si avesse a proporre una modificazione, io credo che sarebbe meglio di fondere questi tre articoli sotto una proposizione generica di *spese di beneficenza*.

Mellana. Se il governo fa questa allocazione a nome del municipio di cui percepisce i dazii, ritiro la mia proposizione.

Revel. Finora la quistione si è aggirata sopra di una semplice parola essendosi creduto che l'instituto fosse stato fondato unicamente per le *vedove nobili*. Ma questo è falso perchè esso venne creato per ricevere nel suo seno le donne vedove o *nubili* di civil condizione le quali non avessero di che sustentarsi. Venne poi per corruzione chiamato dei *nobili*, ma il vero suo scopo primitivo non fu giammai travisato (*ilarità*).

Ricci legge un assai lungo discorso col quale si studia di provare che i sussidii negati ai nobili genovesi decaduti constituiscono una grave ingiustizia, sia che si considerino essi dal lato del diritto primitivo oppure che si abbia d'occhio alla duplice prescrizione della quale è suggellato questo primitivo diritto; essendosi percepiti per più di sessant'anni i sussidii in quistione. Termina il discorso con queste parole. È falso quello che si spaccia contro i genovesi, che essi odiano cioè i vincoli che li stringe al Piemonte. Finchè sventola sulla nostra terra la bandiera italiana non dobbiamo in alcun modo temere dei genovesi.

Ponza di S. Martino. Osserverò, riguardo ai sussidii di cui ha ragionato il deputato Ricci, che quando furono stabiliti, s'intese che dovessero essere puramente personali e che avessero a finire venendo a morire coloro i quali avevano eccitato un tale provvedimento. Ciò posto, io credo che non sussistano più quelli che provocarono lo stanziamento di tali sussidii. Ora volerli protrarre al di là dei limiti, nei quali la legge ha voluto restringerli, sarebbe un violare la legge che s'invoca per difenderli: onde non posso aderire alla volontà del signor Ricci.

Ricci. Quando vennero stabilite per la prima volta queste pensioni concedo volentieri che fossero vitalizie semplicemente. Ma dal 1815 a questa parte esse non furono più considerate sotto questo aspetto: sì bene sotto l'aspetto di pensioni perpetue; per questo motivo propongo alla Camera di stanziare la somma di 30,000 lire.

Pallieri. Mi pare che quand'anche la Camera volesse prendere in considerazione la mozione fatta dal deputato Ricci, la somma di cui si tratta non potrebbe aver luogo, per lo scopo a cui mira, in questa parte del bilancio. Crederei quindi più conveniente di soprassedere a questa quistione.

Ministro degli interni. Io non penso che si possa ammettere la somma proposta atteso il fine puramente personale a cui miravano le pensioni. Quando vi esistessero ancora dei nobili i quali avessero diritto ad esse, ricorrendo al governo, non sarebbero certamente loro negate.

Josti. Io appoggio la mozione fatta dal sig. Ricci, ma in questo senso: che il governo debba continuare a prestare i sussidii, finchè durino in vita quelli i quali hanno sollecitato primitivamente quel disposto di legge.

(Le due proposizioni Ricci e Josti non sono approvate).

Bertolini. Domando al signor ministro degli interni se persiste a voler mantenere l'articolo 47, con quelle indicazioni di cui non saprei come ragionare per la loro crudeltà.

Ministro degli interni. Il ministero non intende punto di mantenere la clausola quale si trova nell'articolo 47, e se ancora sussiste si deve ciò riferire ad un semplice errore materiale di stampa che un'inavvertenza ha cagionato.

Pallieri conferma quanto è stato detto dal sig. ministro.

Malan racconta alla Camera alcuni fatti dolorosi accaduti sotto il regno di Carlo Alberto, in forza di quest'articolo; e desidererebbe che non avessero più a rinnovellarsi.

Ponza di San Martino. Per togliere via l'ingiuria che si fa ai valdesi colle indicazioni che si contengono nell'articolo 47 proporrei la soppressione totale del medesimo, sostituendo a sua posta: *per sussidii agli asili di Pinerolo.*

Malan. Farò osservare che l'ingiuria non cadrebbe sui valdesi, ma sulla religione di coloro i quali professano simili principii.

La categoria è approvata quale venne proposta dalla commissione.

Cat. 27. Spese diverse proposte dal ministero in lire 222,312, e ridotta dalla commissione a lire 77,152.

Ministro degli interni. Io aveva stanziato in questa categoria lire 8000 per sussidiare quegli stabilimenti pii, i quali risultano in bisogno. Il nostro paese è sommamente caritatevole, ed il governo non vorrebbe contristare con un rifiuto quelle amministrazioni che a lui ricorrono per una sovvenzione qualunque; perciò desidererei che venisse lasciata la somma proposta dal ministero.

Pallieri. La commissione non ha inteso, col sopprimere la somma suddetta di togliere ogni sussidio agli stabilimenti bisognosi, ma pensò non essere conveniente di concentrare in via ordinaria i fondi pel fine proposto nelle mani del governo. Un'altra osservazione a ciò fare la mosse, ed è che si può provvedere con leggi speciali quando occorra il bisogno, oppure stanziare quella somma medesima nei bilanci divisionale e comunale. Per queste ragioni persisto a che venga adottata la proposta della commissione.

Pinelli. Per gli ospizii dei trovatelli di Genova è stata stanziata la somma di 40,000 lire. Io non credo che questa somma sia sufficiente; proporrei frattanto alla Camera di accrescerla almeno fino a 60,000. Ci deve muovere il pensiero che se la legge che riflette questi sussidii non è ancora discussa, i bisogni non cessano di farsi sentire, essendo anzi il numero dei trovatelli superiore di gran lunga a quello presunto colla somma stanziata.

Pallieri. Sono di opinione che non si debba accrescere la somma stanziata dalla commissione prima che non sia discussa la legge generale.

Elena appoggia la proposta Pinelli.

Ponza di San Martino. Quando il governo cedeva alla città di Genova i dazii parti da una credenza erronea. Egli presumeva di aver fatto con questa cessione un vero regalo, onde è che le indossava di sopperire a tutti i bisogni che le occorressero. Noi che conosciamo ora l'ingiustizia commessa dal governo nei tempi passati dobbiamo rimediarvi coll'assegnarle una somma che sia proporzionata ai suoi bisogni.

Pallieri. Dietro le dichiarazioni ricevute dall'onorevole Ponza di S. Martino mi associo di buon grado alla proposta del signor Pinelli.

La somma di lire 60,000 destinata all'ospizio dei trovatelli di Genova è approvata.

Falqui-Pes. Per la generosa resistenza colla quale nel secolo passato i sardi difesero l'isola dagli assalti dei francesi, venne stabilita da Vittorio Amedeo una somma di lire 6,912 annue da dividersi a pro di zitelle povere nate ed abitanti in Sardegna, in ragione di lire 288 ciascuna. Io vorrei che si lasciasse questa somma alla quale la Sardegna ha diritto in forza di regie patenti, e che la commissione ha tolta in questa categoria.

Franchi. Coloro che hanno qualche conoscenza dell'amministrazione delle opere pie si accorgeranno facilmente come nel modo con cui viene applicata questa donazione sia quasi travisato affatto lo scopo per cui venne instituita. Proporrei adunque che ritenendo il totale della somma determinata dal regio brevetto si riducesse alla metà il numero delle figlie, il che darebbe un piccolo capitale a coloro cui la fortuna sarebbe favorevole. In questo modo verebbe meglio amministrato il danaro ricevuto e non si sciuperebbe come potrebbe succedere la tenue somma di lire 288.

La proposta Franchi è rigettata.

Pallieri. La Sardegna ha continuato sempre a ricevere la somma stanziata per le povere zitelle, la quale però fu somministrata ai poveri indistintamente di tutta la penisola. Mi pare conveniente quindi che la proposta Falqui-Pes sia presa in considerazione.

Mameli. È bensì vero, che i 6,000 franchi furono sempre corrisposti, ma deviando dallo scopo per cui vennero stabiliti si fecero servire a sussidiare le figlie degl'impiegati, alle quali il governo non intendeva dare una pensione vitalizia; onde chi ne risentì tutti i benefizi fu l'erario pubblico.

La Camera rigetta la proposta Falqui-Pes.

Falqui-Pes propone che sia somministrato un sussidio di ll. 6000 al ricovero dei trovatelli di Cagliari che ha tolto il nome da San Vincenzo di Paola.

Pallieri si oppone.

La Camera rigetta questa proposta.

È adottata la categoria nella somma di ll. 97,152.

Cat. 28. Penitenziarii e carceri centrali. Personale, 196,076.

Borella lamenta la mancanza di ospizii celtici per gli scabbiosi.

Il ministro degl'interni assicura la Camera che non tralascierà di occuparsi di questo importante affare.

La cat. è approvata.

Cat. 29. Spese d'ufficio 5,600. Approvata.

Cat. 30. Spese di mantenimento, 718,554. Approvata.

Cat. 31. Pubblica sicurezza. Servizio, 200,000. Approvata.

Cat. 32 Ufficiali di pubblica sicurezza. Personale, 259,316.

Ministro degl'interni. Accetto la riduzione, ma se la Camera mantiene la somma primitiva mi dispenserà dal chiedere fondi supplementari necessarii per la buona amministrazione.

Si approva la cat. nella somma proposta dal ministero in ll. 256,855 96.

Cat. 33. Spese d'uffizio, 35,000. Approvata.

Cat. 34. Carabinieri reali, 15,000.

Cat. 34 bis. Cavalleggeri di Sardegna, 8,000. Approvata.

Cat. 35. Guardie ed apparitori 100,000. Approvata.

Cat 36. Indennità di via e trasporto d'indigenti 82,000. Approvata.

Cat. 37. Fitti case e casermaggio 18,410. Approvata.

Cat. 38. Spese diverse per gli inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria 1000. Approvata.

Cat. 39. Trasporto dei detenuti condannati, 10,000. Approvata.

Cat. 40. Casermaggio dei carabinieri reali, 22,500. Approvata.

Cat. 41. Servizi diversi. Pensione ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare, 500. Approvata.

Cat. 42. Studi e scienze, 25,200.

Fagnani lagnasi che non vegga più lo stanziamento di lire 1000 per l'accademia filodrammatica. Propone che si restituisca quest'assegnamento.

Pallieri. Si potrebbe far l'assegnamento coi fondi dei casuali.

Josti propone la soppressione della categoria.

Ministro degli interni. Togliendo la base di queste istituzioni scientifiche esse cadrebbero. Se le scuole delle accademie cadessero difficilmente si troverebbe chi le potesse scambiare. Credo inutile pertanto che continuino a percevere dei sussidii.

Demaria. Credo che il signor Josti non crederebbe onorevole per la nazione che cadessero queste scuole, e ciò avrebbe luogo se si togliesse l'assegnamento. Con queste somme non si provvede al vantaggio individuale delle persone ma al vantaggio della scienza. Potrei provargli ciò coi fatti. I lavori che fanno le accademie si pubblicano appunto coi fondi del governo. La condizione dei giornali, massime scientifici, non è sì favorevole nel nostro paese che non si debbano soccorrere. L'economia è poi molto meschina.

Josti parla fra interruzioni e risa contro i diversi stanziamenti di questa categoria.

Ministro dell'interno. La somma che si dà all'accademia filarmonica, si dà per stipendi. Le allieve sono ricevute da qualunque parte dello Stato, purchè diano speranza di riuscita. Le somme sono un incoraggiamento per promuovere una società utile allo Stato. La somma che si dà alla società di Savoia fu causa che potesse sussistere. La società medico-chirurgica è anche utile al governo, che spesso la consulta. La società di storia patria pubblicò importanti documenti, e queste spese non si possono fare dai privati. Il governo dà poi sussidii ai giovani che studiano lingue estere che non s'insegnano nell'università, e non a coloro che non danno opera che a scrivere quotidianamente nei giornali.

Bertini. I fondi dati alla società medico-chirurgica furono spesi l'anno scorso interamente nella stampa degli atti, come le opere del dott. Parola, che non è certo scrittore mediocre. Insisto perchè venga conservata l'allocazione.

Mellana. Spero giusta la dichiarazione del sig. ministro, che non s'impiegheranno spese secrete per stipendiare giornali di sorta alcuna. Appoggio la proposta del sig. Josti, massime nello stato presente delle finanze. Mi oppongo specialmente ai fondi somministrati all'accademia filarmonica. Non credo necessario che lo Stato la coadiuvi. Se non erro, questa società vieta che si allarghi il numero dei soci. Se ciò non facesse, non avrebbe bisogno dei sussidii dello Stato.

Fagnani. La Camera fin dall'anno scorso dichiarava d'urgenza una petizione in favore del signor Bartolomei autore di un' opera di statistica e che chiedeva 27/m. ll. di rimborso. Si ammetta almeno in questa categoria.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo che nel rinvio della petizione la Camera intendeva appoggiare la proposta, ma non dar un voto formale. Se essa avesse avuto quest'intenzione non avrebbe tenuta quella via. Il governo prese la proposta in seria considerazione ma non crede che il maggiore Bartolomei abbia un vero diritto. Tuttavia vedrà il modo di venir a transazione coi suoi creditori, che aspettano da tre anni.

Brofferio. Avrei certamente sostenuta la proposta del sig. Fagnani, se il sig. Josti non proponeva la soppressione di tutta la categoria. Forsechè l'arte drammatica è inferiore alla musicale? Se si sopprime la pensione all'arte filodrammatica perchè lasciarla alla filarmonica? Sarà un grande scandalo se non vi sarà una scuola di canto in Torino? Vorrei che avessimo fatto altro negli anni scorsi che ballare e cantar tanto.

In ordine poi alle altre accademie se fuvvi tempo in che le accademie erano utili non è più questo. Ora non recano più che inceglio al progresso. Sono i grandi ingegni che fanno le scoperte non le accademie. Venendo alle nostre, che cosa fece la societa di storia patria? Spolverò alcuni documenti, che finora non somministrarono alcune idee.

Finchè si trattò di dedizioni alla casa di Savoia, e delle gesta di qualche famiglia si pubblicarono documenti, ma non dell'epoca in che Emanuel Filiberto sopprimeva le nostre libertà. Un sol uomo, autore del dizionario geografico dei regii Stati fece più che tutte le accademie. Le accademie non fanno che incoraggiare le mediocrità. In tutti i tempi che delle famiglie vollero acquistar il potere incoraggiarono le arti, strumento di servitù. Fo un eccezione sola in favore della società chirurgica, che non dà opera a balli e sonetti. Per tutte le altre voto contro.

Balbo. Non discuterò l'opinione del sig. Brofferio sulle accademie, antica del resto. Certo le accademie non sono più così utili ora come un tempo. La società di storia patria non ha stipendii, e le somme si spendono nella stampa. Essa cercò i documenti sull'abolizione degli Stati, e il governo assoluto allora non li volle somministrare. Uno

dei membri che il preopinante tacciò di mediocre pubblicò appunto un'opera su questo argomento. Dico poi che la storia senza documenti non serve a nulla. Le scienze furono tutte promosse in accademie. Quanto alla parola di mediocrità usata a questo proposito, non fo che citare Lagrangia, Allione, Deaina, Beccaria, Botta per non parlare dei viventi.

Brofferio. Non ho parlato che in generale.

Balbo. I particolari sono compresi nei geneali.

Brofferio. Lagrangia non lavorò come accademico, così Botta.

Balbo. Prego l'onorevole preopinante di aprire gli atti dell'accademia e vedrà dei lavori di Lagrangia.

Fagnani dietro la dichiara che si pagano egualmente i fondi all'accademia filodrammatica coi casuali ritira la sua proposta.

Si propongono e si rigettano successivamente le soppressioni dell'assegnamento all'accademia filarmonica, alla società di Savoia, alla società medico-chirurgica, alla deputazione sopra gli studii di storia patria, le sovvenzioni per incoraggiamento alle scienze.

La cat. 42 è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle nella Terraferma.

	Mesi di gennaio e febbraio 1851	1850	1849
Dogane . . . L.	2,596,525	2,558,621	2,005,885
Sali . . . . »	1,616,176	1,505,285	1,532,286
Tabacchi . . »	1,882,127	1,779,367	1,871,979
Polveri e Piombi »	102,227	96,615	82,751
Gabelle accens. »	788,090	777,440	777,440
Dazio di Torino »	549,916	344,598	564,548
Totale L.	7,135,061	7,059,926	7,232,889

Aumento rispetto al 1850 L. 75,135
Diminuzione rispetto al 1849 » 97,828

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle nella Sardegna.

	Mese di gennaio 1851	1850	1849
Dogane . . . L.	85,436	157,603	113,103
Sali . . . . »	32,781	15,149	22,578
Tabacchi . . »	54,398	61,758	57,532
Polveri e Piombi »	2,675	3,783	3,054
Totale L.	175,290	238,293	196,267

Diminuzione rispetto al 1850 L. 20,977
Id. Id. al 1849 » 63,003
Dal ministero di finanze, addì 29 marzo 1851.

Appena pervenuta al Chilì la notizia dei rivolgimenti italiani nel 1848, gli italiani colà residenti raccoglievano una somma di 6501 10 per le vittime della rivoluzione di Milano.

Questa somma, che non potè per circostanze dipendenti dagli avvenimenti politici seguiti in quell'epoca, pervenire al suo destino, si è ora, mediante il concorso di tutti coloro che erano interessati nella cambiale rappresentante la somma, conseguita dal ministero degli affari esteri, il quale ha disposto perchè, giusta la volontà dei donatori nuovamente manifestata, sia erogata a beneficio dell'emigrazione italiana. (*G. Piem.*).

— Parecchi studenti di fisica e di logica hanno fatto una colletta a favore degli asili infantili, che fruttò la somma di ll. 33 70, la quale venne gentilmente trasmessa al nostro ufficio.

— Siamo lieti di annunciare un fatto che onora altamente gli israeliti residenti in Torino. Ricorrendo, sabato 29, l'anniversario del giorno in cui vennero chiamati a far parte con parità di diritti alla famiglia dei cittadini piemontesi, vollero ricordarsi in mezzo alle loro gioie dèi dolori degli esuli, e dei mali del mendico. Collettarono quindi (ieri 30) la somma di ll. 474 30, da dividersi metà fra gli emigrati italiani e l'altra metà a favore del ricovero di mendicità. Questa somma, che venne rimessa gentilmente al nostro ufficio, noi ci faremo un dovere di trasmetterla alla pia sua destinazione. (*Gazzetta del Popolo*).

Venezia, 28 *marzo*. — La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha nella parte officiale:

Noi Francesco Giuseppe I, ecc.

Nell'intenzione di favorire il commercio e la navigazione della nostra regia città di Venezia e di giovare al ritorno del benessere degli abitanti, scosso profondamente da deplorabili avvenimenti, abbiamo, sopra proposizione del nostro consiglio dei ministri, determinato quanto segue:

1. È tolta la limitazione del preesistito porto franco, ordinata col decreto 27 agosto 1849, e la franchigia, ora circoscritta all'isola di S. Giorgio Maggiore, viene estesa a tutta la città di Venezia.

2. Con speciali ordinanze saranno quanto prima portate a pubblica conoscenza le più concrete disposizioni per l'esecuzione di questa concessione.

3. I nostri ministri dell'interno, delle finanze e del commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Dato nella nostra città di Venezia, il giorno 27 di marzo 1851, e nel terzo del nostro regno:

Francesco Giuseppe.

Schwarzenberg — F. Kraus — Bach — Bruck — Tinnfeld — K. Kraus — Thun — Csorich — Kulmer.

— Onde festeggiare la concessione del porto franco in Venezia, la nostra camera di commercio assegnava un capitale di ll. 6000 a favore degli asili d'infanzia di questa città.

Contemporaneamente la congregazione municipale, ispirata dai medesimi sentimenti, unanime deliberava di rimettere a sua eminenza il cardinale Patriarca la somma di austriache ll. 12,000 per essere immediatamente distribuita ai poverelli.

Non v'ha più sacro monumento di quello che innalza la carità; e sia dunque lode ai nobili sentimenti che inspiravano tale determinazione delle due onorevoli rappresentanze. (*Lombardo-Veneto*).

Poggibonsi, 24. — (Cart. dello *Statuto*). — Nemmeno presso gli abitanti di questa terra passò senza onore e senza pianto la giornata di ieri, di sacra e dolorosa ricordanza. Nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, ove conservasi il simulacro del Redentore crocifisso, che, secondo le storiche tradizioni, da F. Girolamo Savonarola fu levato in faccia a Carlo VIII quando ei qui gli parlava in nome di Dio e d'Italia, fu celebrata una messa piana in suffragio degli Italiani morti combattendo a Novara. La nostra popolazione vi accorse in gran numero, nè vi fu alcuno che in mezzo alla memoria di antiche e recenti sciagure non uscisse da quella chiesa coll'anima più confortata di religione e di speranza.

Montevarchi, 26. — (Cart. dello *Statuto*).— La mattina del 23 marzo andante, anniversario della battaglia di Novara, venne celebrata in Montevarchi nella chiesa del Redentore una messa in commemorazione dei nostri morti.

Vi concorsero persone di ogni grado e di ogni sesso in così gran numero, che la detta chiesa fu angusta a contenere tutti gli accorrenti.

Sebbene stipati, niuno spiacevole incidente turbò la grave cerimonia.

— Scrivono allo *Statuto*:

A Detole, piccolo villaggio del Casentino, in una delle passate domeniche il predicatore, deviando dall'argomento della sua predica, cominciò a dir cose di fuoco contro i liberali che avevano preso parte ai moti di tre anni fa. Quella udienza sebbene rustica, mostrò dispiacere di quella digressione, ma il predicatore fanatico seguitò a dire contro il liberalismo. Allora l'udienza, con un senno e una moderazione miracolosa, piantò lì in pulpito il baccante sermonatore e uscì di chiesa lasciandolo ad abbaiare contro le panche.

Roma, 26 *marzo*. — L'ulteriore bruciamento di carta-moneta annunciato con notificazione della commissione speciale in data 5 marzo cadente per la somma di scudi 190,905, fu colla consueta pubblicità e legalità eseguito sabato 22 detto mese alle ore dieci antimeridiane nel palazzo Borromeo. Intervennero all'atto, oltre la prefata commissione, il sig. pro-direttore generale del debito pubblico, i rappresentanti della commissione provvisoria municipale, e della Camera primaria di commercio, ed il signor duca di Sermoneta, che cortesemente si compiacque prendere la solita parte colla sempre plausibile opera dei suoi vigili per la regolarità ed esattezza della combustione. (*G. di Roma*).

Bologna, 28 *marzo*. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una sentenza dell'i. r. comando militare di Faenza, colla quale venne condannato alla morte Luigi Fababeboli come reo di ricettazione dolosa di malandrini. La sentenza fu eseguita in Faenza il 24 marzo. Lo stesso giornale reca un'altra sentenza dell'i. r. comando militare d'Imola, in cui è condannato alla stessa pena Battista Dazzani. La sentenza fu eseguita il 26 marzo in Imola.

— È morto in Russi, il 26 corr., il bravo brigadiere *Achille Battistini*, in conseguenza delle ferite riportate nello scontro in cui il feroce capo-banda rimase cadavere.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni*. — *Continuazione e fine della seduta del 25 marzo.*

M. I. O'Connell sostiene che il bill è sotto gli tutti aspetti ingiustificabile, e che votava contro.

Hume si duole della presentazione del bill, perchè lo crede un primo passo retrogrado nella libertà religiosa. Si duole che la Camera perda il suo tempo in questa discussione mentre ha da occuparsi d'interessi molto maggiori.

Sir Thesiger voterà a favore onde sia definita e regolata la grande questione che si agita con la legge.

Gladstone dice che nell'interesse della chiesa stabilita in Inghilterra e in Irlanda, ei crede di suo dovere di votar contro il bill, e ne dà le ragioni.

D'Israeli dice che due grandi principii sono ora a fronte in Inghilterra e in Europa: il romanismo, e il protestantismo. Qual sarà l'esito della lotta? Io l'ignoro: ma quel che so è che se il ministero attuale la prevede, ha ragione di far qualche cosa per prevenire le imminenti disgrazie. Prosegue dicendo che il bill attuale però fa più guerra alle parole che agli atti e che perciò non può aderirvi.

Sir Grey ministro dell'interno recapitolando la quistione, invita la Camera a mettere un freno al torrente delle aggressioni della corte di Roma, e ad essere gelosa della nazionale indipendenza contro ogni dominazione straniera.

La Camera va ai voti; 438 membri votano per la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici e 95 contro, maggioranza a favore del ministero 343 voti. (*Applausi*).

Lord Russell rispondendo ad una interpellanza del signor Rochel, annuncia che lunedì fisserà il giorno in cui proporrà il comitato dei titoli ecclesiastici, ma che non sarebbe questo il primo giorno dopo le feste di Pasqua. Domanda l'aggiornamento della Camera a giovedì.

Hume chiede quando sarà presentato il budget.

Lord Russell risponde: Venerdì prossimo sarà presentato il budget della guerra.

La Camera s'aggiorna a giovedì, ed è sciolta a 3 1/4 del mattino.

Camera dei lordi. — Seduta del 27 marzo.
Rifugiati stranieri.

Lord Lyndhurst chiama l'attenzione della Camera sulla condotta riprensibile di certi rifugiati in Inghilterra. Il nostro paese, egli dice, ha sempre offerto un asilo ai rifugiati stranieri, ma il dovere di questi è di astenersi da ogni ostile attacco contro le potenze straniere. Noi abbiamo a Londra una associazione che s'intitola *Comitato centrale nazionale italiano*, e che è formato di uomini cacciati da Roma dopo l'insurrezione. Questi hanno aperto un prestito per portare a fine i loro perniciosi progetti, di stabilire una repubblica in Italia, ed hanno emesso delle azioni firmate da Mazzini, ed altri. Egli è evidente che essi hanno infranto l'obbligo, che aveano contratto chiedendo qui protezione dalle nostre leggi. Io non credo certo che questo prestito abbia potuto riunire grosse somme in Inghilterra, ma credo che ne abbia ottenute a Parigi e in Italia. È certo che il prestito è stato qui pubblicato, ed è su questo punto che io richiamo l'attenzione del governo. Tollerare simili fatti è un volere attirare su noi la diffidenza degli altri governi. A lato di questa società ve n'è un'altra che ha per titolo: *Comitato centrale democratico europeo*. Questo è formato nell'idea di suscitare l'insurrezione in Europa, e ha diretto ai suoi partigiani un proclama in questo senso. Per questa insurrezione il comitato sollecita il zelo degli insorti di Vienna e di Milano, i sottoscrittori del proclama sono *Mazzini* e *Ledru-Rollin*, che giunto appena in questo paese, ove riceve l'ospitalità, l'ha attaccato nei termini i più ostili, e infine, d'altri individui ben conosciuti nelle rivoluzioni polacche e alemanne. V'è ancora un'altro comitato che merita attenzione; è il *Comitato centrale dei rifugiati ungaresi*, alla testa del quale trovasi un ufficiale chiamato Klapka, che comandava a Comorn al termine della guerra d'Ungheria. Questo comitato s'è diretto ne' termini più sconci ai soldati ungaresi in Italia per impegnarli a ribellarsi all'Austria. Molti di questi hanno insultato casa d'Austria nel modo il più atroce (*ascoltate!*). Io non dubito affatto che il governo non desideri di porre un termine a questo stato di cose ingiustificabile. Egli sa meglio di tutti quali rimostranze siansi fatte dall'Austria, ma io vorrei sapere in qual modo ei pensi arrestare questo scandalo. Io proporrei di rinnovare la legge che si lasciò spirare l'anno scorso. Se il governo fosse armato della potenza che gli dà questa legge, basterebbe conoscere questi fatti per mettervi un termine. Le mie osservazioni non sono affatto ostili al governo: io non voglio far vedere che il miglior mezzo di conservarci le relazioni che ci avvincono alle nazioni straniere.

Il conte Grey. Mi spiace di non aver saputo che era intenzione del nobile lord di sottoporre tale questione alla Camera; perchè in questo caso io stesso l'avrei messo in rapporto coi ministri dell'estero e dell'interno, i quali già si occupano di questo affare. Il nobile lord pensa che non vi sia altro rimedio, che la rinnovazione della legge del 1848; ma io vi rammenterò che questa legge non fu chiesta e accordata che per la sicurezza dell'Inghilterra, e che non potrebbe applicarsi ad altra cosa. Io non so se si dovesse estendere ad altro fine, ma confesso che se il Parlamento accordasse, e il governo accettasse quest'aumento di poteri, questa situazione sarebbe pienamente giustificata dalla evidente e urgente necessità della circostanza.

Lord Lyndhurst si dichiara soddisfatto delle spiegazioni.

Il conte d'Aberdeen. Il nobile conte Grey avrebbe dovuto esprimere la sua disapprovazione a tali atti, perchè al di fuori sono sorti grandi dubbi a tale riguardo; e sarebbe soddisfacente per le potenze d'Europa d'avere su ciò una simile dichiarazione per parte del nostro governo (*ascoltate*).

Il conte Grey. Mi maraviglio e mi spiace d'essere così preso a partito dal nobile conte. (*applausi*). Egli è chiaro che gli stranieri che accettano un asilo in Inghilterra, non hanno il diritto d'abusare della ospitalità in oggetti simili a quelli cui ha fatto allusione il nobile e dotto lord: io aveva creduto, che col dichiarare che era stata richiamata su questo punto l'attenzione del mio nobile ed onorevolissimo amico, avrei con ciò fatto comprendere alla Camera, che il governo disapprova francamente gli atti dei quali è parola. — Alla partenza del corriere il vescovo d'Oxford presentava una petizione del clero, che chiede di non essere forzato a rispondere ad alcune domande relativamente al censimento.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 27 marzo.*

L'Assemblea terminò la discussione sulle falsificazioni fraudolenti delle derrate e mercanzie alimentarie e medicamentali, quindi trattò della creazione d'un consiglio di periti a Parigi. — *Nadaud* difese la sua proposta; *Salmon relatore* l'ha combattuta, e infine è stata respinta. — *Il signor Madier* in seguito fece interpellanze sui decreti ministeriali contro *Michelet* e *Jacques*. Il ministro dell'istruzione pubblica signor Giraud, ha giustificato tali sospensioni, e l'Assemblea è passata all'ordine del giorno puro e semplice.

Il signor Arnaud de l'Ariège ha ritirata la sua proposta sulla abrogazione della legge 31 maggio, che doveva essere discussa domani. — Alcuni rappresentanti volevano riprendere questa proposta, ma il presidente non ha accordato la parola, e fra i reclami di molti rappresentanti, ha chiusa la seduta dicendo, che nell'indomani avrebbero potuto spiegarsi se avessero persistito.

— Si legge nella *Presse*: Si dice che l'arcivescovo di Parigi ha fatto chiamare nel suo gabinetto il signor Larigi Veuillot redattore in capo, ed il signor Dulac redattore dell'*Univers*. Il prelato significò loro, che se pubblicavano a proposito della lettera pastorale del vescovo di Chartres un documento qualunque il loro giornale sarebbe interdetto nella diocesi. Il signor Sibour trasmise questo divieto per iscritto ai due redattori, i quali nel ritirarsi domandarono se questo divieto sarebbe applicabile ad un documento, con cui il vescovo di Chartres sottomettesse la sua causa al giudicio della santa sede. L'arcivescovo di Parigi dicesi abbia risposto affermativamente.

SVIZZERA. — Friburgo, 28 *marzo*. — Nelle scarselle di Carrard fu trovata una pistola a due colpi involta in una corona da rosario. I morti avevano medaglie e amuleti preservativi contro le palle; tutti erano feriti per davanti, locchè prova ch'erano valorosi e che i vincitori non hanno fatto fuoco su quei che fuggivano. (*Gazz. di Berna*).

— La *Gazzetta di Losanna* reca i seguenti particolari sulla famiglia di Carrard. La famiglia di Carrard appartiene alla classe agricola e abita nel casale di Bionnens, distretto della Glane. Nicola, il capo dell'insurrezione, era già maestro di scuola e si trovava nell'agiatezza, ma da lunga pezza era rimasto senza risorse; ad una grande ambizione egli congiunge certi gusti avventurosi. Un fanatismo cupo e feroce erasi impadronito della sua testa. — Si assicura che uno dei fratelli di Carrard, curato di Lentigny, sia stato arrestato.

— Martedì scorso vi fu un nuovo allarme in città, cagionato da uno dei più futili motivi. Dall'alto della torre di S. Nicola fu visto un polverio prodotto da un armento; la guardia credette che i contadini movessero contro la città e diede l'allarme. Quella mandria di pacifici quadrupedi valse una staffetta al consiglio federale; e alla città di Friburgo una nuova dichiarazione di stato d'assedio.

ALEMAGNA. — Berlino, 25 *marzo*. — È qui giunto il signor Mercier, incaricato dal governo francese di una missione straordinaria relativa agli affari dell'Alemagna e segnatamente all'accesso dell'Austria nella Confederazione germanica, contro il quale la Francia ha protestato. È dubbia assai la riuscita del signor Mercier, avendo il signor di Manteuffel dichiarato formalmente ch'egli considerava tale questione come essenzialmente tedesca, e quindi non ammetteva alcun intervento estero.

Si annuncia che il gabinetto russo ha indirizzato ai suoi agenti presso le corti straniere una nota con cui dichiara di voler tenersi neutrale nella questione germanica e abbandonarne la soluzione ai governi interessati. La *Gazzetta d'Augusta* riferisce anch'essa questa notizia. Egli è evidente che il gabinetto di Pietroburgo vuole allontanare l'intervento delle altre potenze nella questione germanica, per poter poi dettare a suo talento.

Stoccarda, 24 *marzo*. — Il foglio del governo pubblica la seguente ordinanza reale sull'elezione dei deputati alla seconda Camera.

« Noi Guglielmo per la grazia di Dio re di Wurtemberg:

« Siccome il replicato tentativo per arrivare ad un componimento sui cambiamenti da introdursi nella Costituzione coi rappresentanti del paese a ciò specialmente eletti, è rimasto inefficace malgrado la nostra premura nel prestarci a tale conciliazione, e che risulta evidente essere impossibile raggiungere per questa via uno scopo qualsiasi, noi abbiamo creduto dover nostro, affine di ristabilire definitivamente un ordine di cose stabile e regolare, di restituire agli organi costituzionali della rappresentanza la sfera d'attività che loro spetta e che fu loro temporariamente sottratta, di fissare col loro concorso, sulla via tracciata dai principii del diritto, i cambiamenti della Costituzione riconosciuti necessari e convenienti, e di decidere per il bene del paese le questioni amministrative che entrano nella loro sfera d'attività.

« Noi pertanto ordiniamo, dietro il rapporto del nostro ministero e secondo il parere del nostro Consiglio di Stato, che si proceda a nuove elezioni per la seconda Camera.

« Stoccarda, 19 marzo 1851.

— Scrivono da Stoccarda in data del 24:

Quest'oggi a mezzodì scoppiò un incendio nel castello reale in vicinanza degli appartamenti del rè. In dieci minuti l'incendio fu arrestato.

DECESSI *del* 29 *marzo in Torino*. N. 13
Del 30 » 10
Dal 1 gennaio, totale N. 1430.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 29 marzo, ore 4 3/4.

Eccovi una nuova combinazione di ministero che mi si dà in questo punto. Essa mi viene da buona fonte, ma non ostante io credo che non sia più definitiva delle altre:

Presidenza e affari esteri Barrot.
Interni De Malleville.
Lavori pubblici De Chasseloupe Laubat.
Marina Lanjuinais.
Giustizia Baroche.
Finanze Fould.
Guerra Generale Randon.
Istruzione pubblica Bethmont.
Commercio Bauchart.

Berlino, 26 *marzo*. — Si annuncia che se il ministero inglese si sosterrà, lord Palmerston si unirà con più energia alla Francia nella sua protesta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. Si assicura che in questo momento regni una gran freddezza fra i gabinetti di Vienna e di S.t James, perchè il ministero inglese ha scoperto che era a Vienna il punto di partenza della agitazione cattolica in Inghilterra.

È stato dato ordine di riprendere i lavori delle fortificazioni a Posen, Kœnigsberg e Thorzan, e di compierli prontamente.

Il sig. Mercier ministro plenipotenziario di Francia è stato ricevuto in udienza dal signor Manteuffel.

Borsa di Parigi *del* 28 *marzo*. — Il 5 0/0 ha riguadagnato 35 cc. a 94, 20.
Il 3 0/0 20 cc. a 57, 85.
A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 è salito a 94, 10, in più di 30 cc. su ieri. Il 3 0/0 di 20 a 57, 80.
L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) a 82, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Podosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havo, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 2 Aprile 1851. Num. 1008.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Una nostra corrispondenza ci dà notizia di piccoli disordini avvenuti in Toscana, fra quali cita il fatto di una bomba che nel giardino Torrigiani era stata portata da due uomini che avevano scalato il muro di cinta.

I condannati politici di Napoli sono condotti, secondochè a noi viene scritto a Pescara, fortezza sita in luogo di mal'aria a distanza di dugento miglia, e sono costretti a viaggiare a piedi e sentire ogni disagio ed umiliazione. Intanto il tribunale di Napoli non ha ancora pubblicati i motivi della dura sentenza.

Stampiamo tre nostre corrispondenze di Parigi, l'una delle quali dà contezza dei tentativi di ricostituzione ministeriale che si fanno; l'altra accenna alle cause ed alle conseguenze dell'ultimo voto sulla legge elettorale, e la terza porta giudizio sulle presenti condizioni politiche e le grandi difficoltà in cui versa la Francia. L'Assemblea nella tornata del 29 marzo ha rinviata ad una commissione speciale la proposta Rancé sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, contro l'avviso della commissione e del governo.

Il sig. Passy è stato nominato relatore della commissione sul bilancio delle spese.

Nulla d'interessante nell'ultima tornata della Camera dei lordi Seguitano le discussioni sconnesse in quella dei comuni. Il sig. Anderson faceva nell'adunanza dei 27 la mozione di applicare alla Spagna le clausole restrittive dell'atto di navigazione, perchè quel governo mantiene alcuni diritti differenziali contro l'Inghilterra. Ma le spiegazioni del visconte Palmerston indussero la Camera a respingerla con 98 voti contro 53. Non fu che una scaramuccia, ma intanto è sempre una nuova dimostrazione che la causa del protezionismo perde ogni di credito e fautori.

Lord John Russell in quella stessa tornata proponeva alcune modificazioni all'attuale ordinamento giudiziario, ed in ispecie la istituzione di una corte suprema di cancelleria.

Nella tornata del 28 il deputato Wortley chiese pure esso spiegazioni al ministero sulla condotta dei fuorusciti in Inghilterra ed annunziò prossima una sua interpellanza in proposito. Rispose anche qui, come già prima ai lord, il conte Grey, ministro dell'interno, che le leggi si faranno osservare da tutti; ma non mostrò di credere urgenti misure straordinarie di precauzione o repressione.

John Russell propose pel 5 maggio la discussione in comitato del *bill* sui titoli, e per venerdì 4 aprile quella del *budget*, nel qual giorno il cancelliere dello scacchiere esporrebbe i piani finanzieri del governo. E per fare una concessione all'Irlanda, promise che di quest'anno non sopprimerebbesi il posto di lord luogotenente, ossia governatore dell'Isola.

Il *Morning-Advertiser* dà la notizia di una grande riunione protestante tenuta in Osburne, la quale, a suo dire, debb'essere il principio di una associazione religiosa chiamata a compiere incredibili imprese.

A Berlino si parla assai del concentrarsi che fanno le truppe russe, e delle opere di difesa che quel governo fa eseguire intorno alle fortezze di confine. Ad ogni evento il governo prussiano ha pur dato ordine di restaurare le fortificazioni di Posen, di Konigsberg e di qualche altra rocca. D'altra parte fu dallo stesso ministero proposta una riduzione di due milioni e mezzo sulle spese straordinarie della guerra.

Si affrettano i lavori della via ferrata detta dell'Est, e che va a Posen. Fu proposta una legge sull'istruzione, nella quale si dà una grandissima ingerenza all'elemento comunale e provinciale.

Degli accordi, o delle dissensioni continue nulla trapela di positivo. Bensì dicesi che la nota in risposta a quella del principe di Schwartzenberg sia partita a questi dì. Il signor Mercier fu ricevuto in solenne udienza dal conte Manteuffel.

A Madrid il Senato discute la legge per alienazione delle miniere di Rio-Tinto, non ha guari votata dall'altra Camera. Questa udì interpellanze sull'ordinamento giudiziario. Nulla del rimanente, salvo l'arrivo in Aranjuez dell'infante Don Enrico, il quale attende che il governo deliberi intorno alla città da assegnarglisi in residenza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto:*

Nel n. 41 di questo giornale noi svolgemmo i nostri pensieri intorno alla questione ora palpitante delle strade ferrate toscane, e non esitammo a censurare la convenzione che si assicura conchiusa tra il nostro governo e l'austriaco per collegare Livorno con Trieste colla esclusione di ogni altra linea tra l'Adriatico e il Mediterraneo. Oggi vogliamo completare la nostra argomentazione togliendo ad esame una delle conseguenze possibili delle trattative, che il presidente del consiglio personalmente ha intraprese in proposito colla corte di Roma.

Qualora il governo romano persista, come è probabile, a non volere rinunziare al sistema compiuto delle sue strade ferrate, ed in conseguenza a non volere abbandonare l'ideata strada da Bologna ad Ancona, è chiaro che la strada di Trieste passando per Bologna porrebbe Livorno in comunicazione col porto pontificio. In tal caso, ci si assicura, sarebbe pensiero dei governi austriaco e toscano di evitare le Legazioni e condurre la loro linea pei bagni di Lucca negli Stati estensi. Persone bene informate soggiungono che un tale progetto è interamente studiato, e che nell'opinione del nostro ministro non differirebbe in vantaggi da quello il quale unirebbe Bologna a Livorno.

Noi non possiamo tacere che reputiamo tale opinione affatto erronea. L'unica utilità che Livorno e Toscana possono attendere dalla strada in discorso, si è lo agevolare le relazioni del Bolognese e delle Legazioni col nostro porto. Imperocchè i prodotti di quelle provincie tanto ubertose e ricche, smerciandosi per la maggior parte nelle nazioni d'occidente, Livorno è il loro scalo naturale, e in esso tutti concorrono, in esso si fanno i cambii dei generi coloniali e delle mercanzie che abbisognano al consumo di quelle popolazioni. Noi dunque crediamo poter con tutta sicurezza asserire che evitando quelle provincie colla strada ferrata, si rinunzierebbe al principale, anzi all'unico vantaggio che questa strada potesse arrecare.

Quale in fatti sarebbe allora lo scopo della linea in questione? Facilitare le comunicazioni di Livorno colla Lombardia e colle provincie austriache di oltre alpe, a nessun risultato immediatamente utile condurrebbe; imperocchè nè l'una nè le altre giammai porteranno i loro prodotti a Livorno, giammai verranno a Livorno ad approvvisionarsi. Genova è per la Lombardia lo scalo naturale, ove, qualunque siano gli artificiali ostacoli che vi si opponessero, ella sempre accorrerà; poichè mentre i noli marittimi non differiscono per Genova e Livorno, i trasporti per terra riusciranno sempre più costosi verso il secondo che verso il primo di questi due porti. Ed in quanto alle provincie slave e germaniche dell'Austria, esse hanno ed avranno sempre maggior comodità e maggiori vantaggi nel ricorrere a Trieste, sebbene questo trovisi nel fondo dell'Adriatico, finchè i trasporti per la strada dell'Appennino non fossero ridotti a tale infimo prezzo da non superare la differenza dei noli marittimi che esiste nei porti d'occidente tra le spedizioni per Livorno e quelle per Trieste.

Ma ognuno che abbia la benchè minima nozione di queste faccende conosce la impossibilità di raggiungere un simile risultato. E ben l'Austria sel sa, la quale non consentirebbe così volentieri, non insisterebbe così vivamente per la esecuzione della ideata linea, se al suo emporio si potesse con essa creare una temibile concorrenza in Livorno.

Lo scopo economico dell'Austria è di concentrare a Trieste il commercio d'Oriente, e di avere in Livorno un porto ove avviare le merci e le transazioni che dall'Oriente tendano alla occidentale Europa; il suo scopo politico si è poi di collegare quegli Stati d'Italia sui quali essa esercita la sua influenza, e poter avere mezzi di portare facilmente i suoi soldati fino nel centro della nostra penisola. Così noi bene intendiamo che al governo austriaco sia indifferente che la strada passi da Bologna o da Modena; ma non sappiamo come una uguale indifferenza si confaccia agli interessi della Toscana.

Quando all'errore gravissimo di fare Livorno capo di una sola ed unica strada ferrata, e di porto esclusivamente in comunicazione con Trieste, si aggiungesse la lega doganale, noi vedremmo nuovi vantaggi per l'Austria che aumenterebbe i mercati racchiusi nella sua doganale barriera; ma danni sempre maggiori per Livorno e per la Toscana. Infatti le condizioni di Livorno da noi sopra espresse non varierebbero. Non verrebbero maggiormente nel suo porto a imbarcarsi i prodotti delle provincie austriache, nè a sbarcarvi i consumi di esse, perchè i trasporti per la via ferrata rimarrebbero sempre più costosi che per mare; non vi verrebbero più i generi che in Toscana si importano della Francia e dell'Inghilterra, perchè le nuove tariffe loro renderebbero impossibile la concorrenza con quelle delle austriache manifatture; non vi verrebbe in alcun modo il commercio di transito dell'oriente coll'occidente, il quale, potendo farsi per mare per Genova, eviterebbe d'intricarsi nella rete dei dazi protettori dell'Austria. Così Livorno cesserebbe di esistere e non sarebbe più che un porto affatto secondario.

Da tutto questo ci sembra potere concludere che, indipendentemente dalla temuta lega doganale, la convenzione per la strada Triestina, che si dice conchiusa, porterebbe alle seguenti conseguenze:

Di violare i nostri principii economici con un privilegio esclusivo per quella linea, mentre nel nostro interesse era il ricevere o lo annodare alle nostre quante più comunicazioni ferrate fosse riuscito possibile.

Di mettere la Toscana nella impossibilità di aprire una comunicazione diretta tra Livorno ed Ancona, la quale avrebbe portato sul nostro mercato un importantissimo transito.

Di porre il governo nel caso di dovere colla sua linea unica evitare Bologna, sebbene sia il centro di uno dei principali alimenti del nostro commercio di transito e della prosperità di Livorno.

Di correre nel tempo stesso il rischio d'impegnare ingenti capitali in una impresa, la quale non giunga ad altro risultato che a facilitare l'occupazione militare dell'Italia centrale.

Speriamo che le difficoltà tecniche le quali opporrà l'Appennino ci risparmino frattanto almeno una parte di tali conseguenze.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista de' giornali francesi.

— Il *Journal des Débats*, parlando della seduta di ieri, la chiama un aborto; la sinistra così premurosa, pochi giorni sono, di aprire la discussione sulla legge del 31 maggio, indietreggiò ritirando le sue proposte per l'abolizione di questa legge. Quanto all'applicazione della legge all'elezione del presidente, se il governo non ha fatto un atto formale di adesione alla legge, non può rimanere dubbio alcuno intorno all'obbligo che ha assunto di non riconoscere che una legge elettorale.

— L'*Ordre* accusa ancora il *Constitutionnel* di voler far rivivere la teoria della sovranità assoluta del popolo sostenuta da Robespierre, e domanda se veramente l'Assemblea attuale fosse onnipossente, perchè mai si domanda soltanto una prolungazione di potere per quattro anni? Perchè non domandare alla medesima la ristaurazione dell'impero, o meglio ancora quella della legittimità? Lo stesso giornale non crede che il risultato della seduta di ieri sia tale da dissipare ogni timore sui progetti del governo per ciò che concerne l'applicazione della legge del 31 maggio alle elezioni presidenziali.

— Il *Messager de l'Assemblée* osserva: Il ministro dell'interno ha fatto la dichiarazione la più esplicita, la più completa, la più soddisfacente sulla risoluzione del governo di applicare una sola e stessa legge all'elezione presidenziale e alle elezioni parlamentari.... Non si può domandar meglio. L'onore del governo e del potere esecutivo è impegnato, e se mai, ciò che neppure vuolsi supporre, se mai una parola così solennemente data fosse disconosciuta, il pubblico disprezzo basterebbe a far giustizia dell'equivoco e dello spergiuro. Lo stesso giornale dice che alla borsa si era sparsa voce che il presidente domanderebbe con un messaggio l'abolizione della legge del 31 maggio.

— L'*Assemblée Nationale* domanda cosa possa giustificare l'implacabile furore della Montagna contro il cristianesimo. La rivoluzione del 1793 fu la punizione dei gentiluomini che credevano poter impunemente mostrarsi ateisti; la borghesia eviti un tale scoglio evitando di materializzarsi.

— L'*Union* riconosce che la dichiarazione ripetuta ieri dal ministro dell'interno non lascia luogo a verun equivoco sul pensiero del governo per ciò che riguarda l'applicazione della legge del 31 maggio.

— L'*Opinion publique* trova che la quistione è stata esaurita in modo soddisfacente, e che il governo si è, in qualche maniera posto a discrezione dell'Assemblea: di più, la legge del 31 maggio non è stata nè discussa, nè votata di nuovo, come il sig. Faucher voleva.

— Il *Constitutionnel* constata in termini assai riservati il risultato del voto. Come mettersi in discussione la proposta Desmars? Non può discutersi l'evidenza: *uno è uno, e non è due:* ecco in sostanza la proposta Desmars.

— La *Patrie* attendevasi a un dibattimento tempestoso sulla proposta Desmars, ed invece, dice essa, non vi è stato che un pacifico scambio di proteste. Aggiunge che l'opinione del governo non saprebbe meglio formularsi che coi termini stessi della proposta. Niente di più, niente di meno.

— Il *Pays*, a proposito del voto dice: e ciò che prova? Qual rapporto stabilire fra questa decisione e il mantenimento o l'abolizione della legge 31 maggio? La revisione della costituzione deve o no precedere l'elezione del presidente, che non avrà luogo che in maggio 1852? E se la legge 31 maggio, seguendo la sorte della costituzione, si trova abrogata in maggio 1852 e rimpiazzata dalle disposizioni della nuova costituzione, qual valore avrà la decisione presa oggi dall'Assemblea?

— L'*Univers*. L'ordine del giorno adottato dalla Camera non è sufficiente: noi non avremmo trovato male una legge speciale per troncare la questione; noi viviamo in un tempo in cui la logica trabocca volentieri, e in cui è bene cautelarsi: il potere esecutivo non era affatto nel dibattimento; gl'importa poco che sia nominato in un modo, o nell'altro.

— Il *Siècle*. Il pubblico può fischiare, il sipario è caduto sulla commedia politica che si annunciava da due giorni. Questa gran giornata parlamentare si riassume in queste parole: *l'Eliseo, grazie alla legge del 31 maggio, tiene l'offensiva contro la maggioranza*.

— La *Presse* pretende che la parte ieri recitata è nulla. « Il voto della risoluzione motivata del sig. Vatimesnil rende, egli è vero, Luigi Bonaparte prigioniero del suffragio ristretto, ma il sig. presidente della repubblica sa, per propria esperienza, come si esce dalle prigioni anche le meglio custodite..... Già il sig. Dupont de Bussac si è presa la pena di mostrargliene la via..... Il sig. Dupont ha dimostrato, contro tutte le dichiarazioni e contro tutte le interpretazioni, che la legge 31 maggio non era applicabile alla elezione del presidente. » La *Presse* contiene in testa alle sue colonne una sfida gittata dal sig. E. de Girardin agli amici del *Constitutionnel* di far rivedere la costituzione dall'Assemblea attuale colla semplice maggioranza di 376 voti contro 750..... Provate, grida il sig. de Girardin, provate dunque ... voi vedrete chi è che andrà a Vincennes! Voi vedrete se 200 rappresentanti del popolo si leveranno come un sol uomo per constatare questo fatto che la maggioranza si è essa stessa posta *fuori della costituzione!*

— Il *National* dice che per le due parti dell'Assemblea trattavasi meno di deliberare, che di fare un atto nella discussione di ieri. La sinistra ha ben fatto di rifiutare, astenendosi, di riconoscere indirettamente la legge del 31 maggio.

Scrivono da Torino al *Times*:

Non ho difficoltà alcuna di confessarvi che l'anno scorso, quando io visitai Torino collo scopo di esaminare la natura della contesa che allora ferveva tra il Piemonte e la corte di Roma, temevo per parecchi motivi che il gabinetto del sig. d'Azeglio non fosse proporzionato alle esigenze del tempo e che la costituzione probabilmente verrebbe danneggiata od anche sopraffatta dalla fazione democratica tostochè le Camere, ove essa poteva esercitare la sua azione, sarebbero state congregate. Con grande soddisfazione debbo ora dichiararvi ch'io m'ingannava a partito e che la sensatezza del popolo, e il vigore temperato da moderazione, mostrato dal governo fecero traversar felicemente al paese la pericolosa crisi. Ho ferma speranza ed ogni ragione di credere che il sistema rappresentativo abbia qui solido fondamento e si possa praticare e che il buon esempio dato dal giovine Re sarà col tempo imitato dai sovrani d'Italia che vorranno preservare le loro dinastie. Tuttavia prima d'entrare in questo argomento, e riandare le cause di questo gran risultamento, è bene ch'io vi dica alcune parole sovra un altro punto che eccitò molto l'attenzione in Inghilterra ed in Francia e su cui si ingannò assai la stampa in entrambi que' paesi. Parlo della probabilità di un intervento austriaco in Piemonte e delle differenze che si dicono sussistere fra i gabinetti di Torino e di Vienna. Non havvi briciolo di vero in tutto ciò; regna tra Piemonte ed Austria perfetta intelligenza, e questa continuerà sicuramente, amenochè non succeda un'altra rivoluzione in Francia, che naturalmente si estenderebbe in Italia. A questo proposito le informazioni che ebbi sono sì precise che non posso conservar alcun dubbio poichè io attinsi direttamente alle fonti. E, o tutto il mondo diplomatico e gl'interessi opposti si collegano in questa congiuntura per ingannarmi, o posso dire che tra il principe Schwarzemberg ed il signor d'Azeglio non si trattò d'altro che di spiegazioni che esigevano particolari circostanze di natura affatto temporaria. Egli è naturale che la presenza di un 20 mila emigrati italiani, per lo più sudditi austriaci, di qua dal Ticino dia qualche noia al gabinetto di Vienna, specialmente perchè le opinioni e le speranze di queste persone non sono un mistero per alcuno. L'Austria quindi si informò per qual motivo si tollerassero tanti emigrati, e se il governo che dava loro rifugio aveva i mezzi di mantener l'ordine e di prevenire la violazione delle frontiere. Su questo punto solo ebbero luogo delle comunicazioni e le pratiche si fecero in modo sì amichevole da ambe le parti, che l'uno non fece alcuna minaccia, o l'altro non ricusò le chieste spiegazioni.

Noi comprendiamo il motivo per cui l'Austria chiese le anzidette spiegazioni, poichè o essa deve lasciar i suoi possedimenti d'Italia, o servirsi, per mantenerli, di quei mezzi che hanno luogo fra le nazioni europee. Ma d'altra banda il Piemonte deve, per adoperar onoratamente, non abbandonare quei fratelli di sventura a lato di cui combatterono i suoi soldati nelle ultime campagne.

Per l'una stanno i diritti del vicinato, per l'altro quelli dell'umanità e della nazionalità, e sono lieto di vedere che questi principii siano ammessi da ambe le potenze, che l'una non venga considerata come intollerante perchè cerca di difendersi, che all'altro non s'impedisca l'esercizio della nobile sua ospitalità.

Dicevasi altresì che in virtù d'un articolo del trattato di Milano l'Austria avesse chiesta facoltà di porre guarnigione in Alessandria, e che un grande esercito si mandasse alla frontiera per sostenere colle armi la pretesa ove le si resistesse. Tal richiesta non fu fatta e se si concentrano truppe presso il Ticino non dimentichiamo la posizione geografica dei due Stati, che Milano distante poche miglia da quel fiume si può dir ch'abbia fra le sue mura una guarnigione di frontiera. Il movimento di truppe che ebbe ultimamente luogo si spiega col cangiamento di quartieri, necessario in un gran sistema militare e colla rioccupazione del terreno abbandonato quando temevasi una guerra colla Prussia. In quel tempo si ritirarono quasi venti mila uomini dal regno lombardo-veneto, dalla Toscana e dagli Stati romani, e le ultime marce e contromarce vengono spiegate col ritorno di quei battaglioni. E come tutto il danaro che l'Austria cava dall'Italia è impiegato nel mantenimento di queste truppe, per le quali non si chiede una lira a Vienna, egli è naturale che si tengano i soldati nei quartieri più convenienti. Ci possiamo dolere che lo stato della Penisola richiegga la presenza di forze straniere sì considerabili, che l'indipendenza italiana non sia guardiana dell'ordine sul suo proprio suolo, ma non ci maravigliamo se l'Austria profitta d'un accampamento sì centrale e guarda attenta la strada diretta alla capitale.

Le spiegazioni da me toccate furono fatte di quando in quando e più specialmente dacchè gli agenti di Mazzini hanno cresciuta la loro attività e vanno raccogliendo moneta dai bergoli: ma ultimamente fu inviata una nota, la quale sarà, ne son certo, agramente censurata, quantunque essa, secondo ciò che m'assicurano, non insospettirà la potenza cui fu diretta. Il gran commercio di contrabbando, cui facilita il Lago Maggiore, nonchè i trattati della fazione repubblicana di Svizzera hanno indotto il governo austriaco a tirare un cordone militare da Sesto Calende, posto all'estremità meridionale di quel lago a Como. Esso osserverà la lingua svizzera di terra o il promontorio che penetra sul suolo lombardo da Bellinzona alla punta del lago di Como e impedirà al tempo stesso il contrabbando che si potrebbe fare per mezzo del Lago Maggiore, la cui riva occidentale spetta al Piemonte. L'acquartieramento di tanti uomini presso la frontiera può cagionar alquanta noia al gabinetto di Torino, ma l'Austria non ha esitato a dare una franca spiegazione, e la linea verrà stabilita senza opposizione da questa parte. Credetemi, in questa acquiescenza non v'è mala fede, nè mancanza di dignità. Il Re sa che la Francia e l'Inghilterra proteggerebbero all'uopo i suoi diritti, ma vede che gli interessi commerciali e politici del suo vicino sono in questione e che ha un titolo per difenderli. Solo dando un'occhiata alla carta d'Italia vedrete che la linea si protende fra le estremità australi dei due laghi e che solo a Sesto Calende tocca la frontiera sarda: tuttavia essa osserva tutto il Lago Maggiore e in conseguenza tutta la parte del suolo piemontese che lo costeggia. Ciò occasionava naturalmente un'inchiesta e godo in vedere che mentre il Piemonte ha mantenuta la sua dignità, l'Austria non mancò di dar ampie e soddisfacenti spiegazioni.

Lasciai Roma nello stato più tranquillo. Trovai pur la Toscana quieta, e se a Genova non si fosse invaso l'ufficio d'uno scandaloso giornaletto e non si fossero sequestrati dei regali destinati all'arcivescovo di Torino, direi che neppur il Piemonte lascia cosa a desiderare sotto questo rispetto. Egli è vero che a Roma e Firenze la tranquillità è solo mantenuta da baionette straniere, e che se si ritirassero i francesi e gli austriaci scoppierebbero immantinenti delle rivoluzioni; ma, grazie a Dio, la tranquillità riposa in Piemonte su ben altro fondamento, e quantunque non tutto vi sia perfetto, il buon senso pratico del giovane Re e i generosi sentimenti del popolo si sono uniti per dar sicurezza al trono e far rispettare l'ordine e la legge. A Roma non v'è governo ma polizia, e quasi lo stesso può dirsi di Firenze; ma qui la polizia non ha azione politica e l'amministrazione non è affidata al potere esecutivo, sotto la direzione del Re, del Senato e dei rappresentanti della nazione, come tra noi. Dico insomma che pel Piemonte, sopra tutte le altre provincie d'Italia che ho visitate, si schiude il più lieto avvenire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, 29 marzo.

Mi preme farvi sapere, che qui l'opinione di tutti gli uomini di Stato si pronunzia contro il disegno dell'Austria di entrare con tutte le provincie dell'impero nella Confederazione germanica; e che lord Aberdeen si è francamente espresso contrario a siffatto disegno, siccome quello che egli stima infesto all'equilibrio europeo, e certa occasione di guerra futura.

Dicesi, che il governo inglese non potendo ottenere che la Spagna rinunzi allo stretto sistema protezionista, sia deciso ad applicare a quella le clausole dell'atto di navigazione applicabili alle nazioni che non offrono reciprocità.

Vuolsi che fra le ragioni addotte dal governo spagnuolo siano queste, che 40 mila contrabbandieri, a cui mancherebbe lavoro, ne cercherebbero altro più pericoloso alla sicurezza pubblica.

Il padre Gavazzi seguita ad avere molto concorso alle sue prediche: vi concorrono membri del Parlamento e ministri.

Le interpellanze fatte sul proposito dei rifugiati sono state provocate da chi non aveva ottenuta risposta molto soddisfacente dal governo ai reclami avanzati su quell'argomento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 marzo.

Il parto ministeriale è laborioso, non si è finora conchiuso nulla, ma tuttavia pare che la soluzione non si farà attendere più di 2, o 3 giorni. Ecco al punto in che ci troviamo.

Il presidente insiste sempre sull'entrata di Baroche e Fould. Barrot e i suoi amici accettano Fould e respingono Baroche, e ciò che complica la questione si è che Fould si crede impegnato per onore a non rientrare senza Baroche. Ecco i nomi su cui pare si sia d'accordo, senzachè nulla tuttavia sia deciso. *Presidente del consiglio e giustizia* Barrot: *Agricoltura e commercio* Bauchart: *Lavori pubblici* Bethmont: *Interno* Malleville o Chasseloup-Laubat: *Affari esteri* Tocqueville: *Finanze* Fould: *Guerra* Aupick o Randon.

L'elemento repubblicano pure non può esser in questione, se il presidente persiste ad esigere Baroche e Fould. Stasera tutto può esser mutato.

Riapro la mia lettera per darvi una nuova combinazione che mi si comunica in questo momento. Essa viene da buona sorgente, e tuttavia non la credo più definitiva dell'altra. *Presidente e affari esteri* Barrot: *Interno* Malleville: *Lavori pubblici* Chasseloup-Laubat: *Marineria* Lanjuinais; *Giustizia* Baroche: *Finanze* Fould: *Guerra* Randon: *Istruzione pubblica* Bethmont: *Commercio* Bauchart.

(*Altra Corrispondenza*).

Parigi, 29 marzo 1851.

Beaucoup de bruit pour rien, esclamarono in coro i giornali di questa mattina, relativamente alla tornata dell'Assemblea di ieri; ed han ragione, poichè una discussione che sembrava dover mettere tutto e tutti sossopra, non ha prodotto alcun effetto. Vi ha bensì chi pretende aver avuto un risultato negativo, impedendo la riorganizzazione di

una maggiorità conservatrice che avrebbe agevolata la strada alla formazione di un ministero Leon Faucher, Baroche e Fould. Ma non gli saprei menar buona questa opinione, poichè sono d'avviso, che la nomina di un ministero definitivo è ritardata da altre cagioni.

Una certa inquietudine regnava ieri nell'Eliseo, non già pel voto della Camera, bensì a cagione di notizie estere, giunte la mattina e contrarie alle viste e alla politica di Luigi Napoleone, il quale vorrebbe opporsi alle pretensioni austro-russe, quand'anche si dovesse per ciò ricorrere alle armi.

Egli sperava veder l'Inghilterra e la Prussia unite nello stesso intento colla Francia; ma gli ultimi avvisi di Berlino e di Vienna danno a conoscere che la Prussia si accomoda coll'Austria, e che l'una e l'altra sembrano far poco conto delle note francesi: lo che fa supporre che la stessa Inghilterra non le abbia appoggiate con calore. La freddezza del gabinetto inglese si deve apporre in gran parte a questi fogli bonapartisti e conservatori che fanno una guerra incessante e passionata al ministero wigh, che pur vorrebbero veder caduto. Anche le agitazioni politiche della Svizzera hanno reso il presidente di malumore, perchè questo paese essendo a contatto della Francia, potrebbe l'agitazione comunicarsi e complicare grandemente la quistione interna.

Intanto fra i molti progetti che si mettono innanzi per salvare il paese dalla catastrofe ond'è minacciato, torna in iscena quello della prolungazione dei poteri tanto del presidente della repubblica quanto dell'Assemblea legislativa. Questo rimedio adoperato in tempi calmi, invece di mettere ostacolo, darebbe occasione al male; perciò non credo possa venir adottato che nel caso di perturbazioni gravi e generali, mentre in allora si direbbe forse « ai mali estremi rimedi estremi. »

In mezzo a tante preoccupazioni politiche, morali, economiche, il popolo francese d'ogni classe, d'ogni condizione, trova modo e volontà di divertirsi. In occasione della mezza quaresima, i teatri e i *bals-masqués* sono stati pieni. Il prefetto della Senna ha dato una magnifica festa all'Hôtel-de-ville, ove il concorso fu grande. Fra i balli privati furono assai brillanti i *bals-coustumés* della principessa di Wagram e del tenore Roger.

(*Altra Corrispondenza*).

Parigi, 29 marzo 1851.

Le nostre condizioni politiche, le quali in apparenza non mutano da alcun tempo nè in bene nè in male, peggiorano in sostanza ogni giorno più. Il tempo che scorre non solo senza procacciare un termine e trovare un temperamento alle quistioni, ma senza dare alle menti un indirizzo, e senza riposare gli animi in una idea se non buona almeno possibile, questo tempo che scorre in recriminazioni, in mormorazioni, in progetti sempre rinascenti e sempre morienti, è pur esso in se medesimo un male, un aumento di male. Nessun partito sa di buona fede quel che farà domani, e molto meno sa prognosticare quello che avverrà in un anno. Hanno bello speculare sul diritto divino, e sul così detto principio di eredità i seguaci del conte di Chambord; ma omai la Francia sente così poco i cavallereschi affetti, che se togli qualche castello, e qualche tugurio che ne dipende, appena è che il popolo francese sappia che esiste un monsignore di Chambord. E i fusionisti han bel figurarsi, che, purchè si stipuli un buon compromesso fra il duca di Levy ed il signor Salvandy a rogito del signor Dupin e presenti i testimonii signori Guizot e Berryer, incominci l'età della pace e dell'oro, e l'entusiasmo monarchico si risvegli come ai bei tempi di Enrico IV o di Luigi XIV. Nè i così detti reggentisti hanno disegni meglio fondati, perchè se da una parte, riconoscendo la sovranità nazionale, vanno a versi degli spiriti della Francia moderna, si tirano dall'altra parte addosso tutto il vecchio partito monarchico, i veri realisti, e il bonapartismo si serve del loro stesso principio della sovranità nazionale per contrastarli. Diffatti sento dire da molti, che se non si deve fare la gran prova di ritornare alla monarchia legittima, non vale la pena tentare quella della restaurazione orleanese; e che tanto vale dar trono al Bonaparte che agli Orléans; e costa meno, ed espone a minori rischi. Ma in fondo, tutti questi sono castelli in aria. Come si esce dall'incertezza attuale; come si rifà monarchia; come si continua repubblica? Ecco le quistioni che sono attuali; ecco i nodi che vengono al pettine, e non vedo chi abbia mezzo e disegno per iscioglierli.

Revisione di costituzione, ad ottenere la quale voglionsi 3|4 di voti dell'Assemblea, è quasi impossibile. Proroga di poteri del presidente è difficilissima, perchè incostituzionale, e perchè i partiti monarchici diffidano del Buonaparte, ed i repubblicani non vogliono colla proroga farne un pretendente quasi legale. Dunque si tira innanzi aspettando la manna del cielo, ed il governo infiacchisce, e l'Assemblea infiacchisce, ed i repubblicani di tutti i colori aspettano, ed attaccandosi alla costituzione, sperano giungere per vie legali al potere. E per verità, se qualche imprevisto ed imprevidibile accidente non nasca in questo tempo, le speranze loro sono fondate più d'ogni altra. So che qualche amico dell'Eliseo va dicendo, che nel 1852 la Francia dovrà scegliere fra l'alternativa del socialismo o dell'impero. Ma chi porrà questo dilemma così chiaro e netto in modo da risolvere gli animi a chiara e netta scelta? E la scelta come dovrà essa farsi? Se si tentano colpi di mano, o di Stato, avremo lotte, forse guerra civile, e guai se le moltitudini si scatenano, guai se le società bene ordinate e bene disciplinate scendono in piazza colla costituzione alla mano per difendere la legge! Insomma, per quanti lati si consideri la quistione, per quanto si studino tutti i progetti dei partiti, per quanto si accarezzino tutte le ipotesi, egli è difficile il prevedere come finirà. Le illusioni sono molte da ogni parte: la realtà è questa: due partiti monarchici, i quali, nè separati, nè uniti hanno forza per mutare lo Stato, nè forse sono risoluti a ricorrere alla forza: un partito semi-monarchico, semi-repubblicano, il Bonapartista, il quale essendo al governo ha forza per tenere in freno gli altri due, ed i partiti repubblicani extralegali, ma non avrebbe forza per combattere questi e quelli, violando la legge. Una legge che sta là sola, base degli ordini attuali colle sue prescrizioni fisse, alle quali hanno bisogno di appellarsi ed attenersi tutti i partiti per non darla vinta agli avversarii.

Di contro a queste considerazioni voi vedete quanto sia poca l'importanza delle ricostituzioni ministeriali che si tentano. Sono transizioni della transizione!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 22 marzo 1851.

Il giorno 11 di questo mese i condannati per la causa dell'Unità Italiana che erano nella fortezza di Nisida, furono tolti di là e posti in cammino alla volta della fortezza di Pescara situata in luogo di mal'aria, distante di qui dugento miglia. Gli infelici sono costretti a fare un sì lungo viaggio a piedi ammanettati e con un ferro al piede; a dormire la notte nelle sudicie prigioni dei villaggi e patire ogni sorta di privazioni e di umiliazioni. Alcuni parenti che vollero accompagnarli furono arrestati a Sessa; e soltanto dopo alcuni giorni di prigionia furono rimessi in libertà, ma respinti a Napoli.

Ma intanto che la dura sentenza s'aggrava colla durezza della pena, la gran corte speciale non ha ancora fatta di pubblica ragione la sua decisione, benchè sia presso al suo fine il secondo mese. Da ciò si vede con quale buona fede fosse data ragione della destituzione della gran corte di Reggio che assolse gli imputati politici di quella provincia. Se ne diede questa ragione, che non aveva redatta e pubblicata la sua decisione nel termine prescritto dal regolamento.

Fatto che pare che i giudici della gran corte di Napoli non sieno nè troppo concordi, nè troppo sicuri nel compilare i motivi della sentenza. Continue conferenze si tengono a questo oggetto: alcune delle quali in casa del Longobardi ministro di grazia e giustizia.

Ci scrivono da Caltanipetta che in un comune di quella provincia è stato arrestato un giuocatore, che indispettito contro un re (carta) sul quale aveva perduto molto danaro, lo stracciò. È un certo Filippo Ventarino. Sarà curioso, se gli fanno un processo di lesa maestà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 29 marzo.

Vi scrivo poche righe per accennarvi un fatto che, sebbene semplicissimo, pare avere qualche importanza. Saprete già che alcune dimostrazioni eransi fatte che si riducevano a delle provocazioni dirette agli austriaci; fra queste l'esplosione di bombe e razzi in varii punti della città, alle quali adesso posso aggiungervi una salva di fischi fatta ad un picchetto di cacciatori tirolesi venuti a far parata mentre passava un battaglione dei nostri veliti con la banda. Quello però di cui intendo parlarvi si è che una di queste bombe venne esplosa nel giardino del marchese Carlo Torrigiani, *membro della commissione governativa* istituita il 12 aprile, da un soldato austriaco e da un servitore del signor Achille Pochain, generale delle *armate lucchesi*, i quali da una casa vicina per mezzo di una scala di legno s'introdussero furtivamente nel giardino medesimo a quest'oggetto, e furono veduti da persone addette alla famiglia. Di questo fatto il marchese Torrigiani ha fatto rapporto alla prefettura, e non se ne conosce il risultato.

Il giovane che intuonò il *De profundis* nella chiesa di S. Trinita il giorno 23 marzo dopo la messa, è stato posto in carcere e dicesi sia stato iniziato un processo contro di lui.

Torino, 1 aprile 1851.

QUESTIONE GERMANICA.

II.

L'annessione alla Confederazione di tutti indistintamente gli Stati posseduti dall'Austria fu pure materia di discussioni in seno alle conferenze di Dresda.

Quando si era trattato precedentemente di costituire l'*Unione*, la Prussia non avea fatta difficoltà veruna a questo proposito, ed erasi in generale da tutte le parti interessate aderito a quel progetto, perchè l'*Unione*, trovandosi in una specie di antagonismo colla Confederazione, anzichè contrastare, vedea di buon occhio adottarsi quelle misure che scemassero l'energia di questa, parendole di far suo pro di quant'ella perdesse.

E furono queste medesime considerazioni le quali, secondo già accennammo, persuasero anche l'adesione al Parlamento nazionale.

Ma abbandonato il disegno dell'*Unione* le circostanze cangiarono affatto, epperò la Prussia aveva interesse vivissimo a non consentire l'annessione. Tuttavia si lasciò qui pure accalappiare dagli artifizi austriaci, e mantenendo in seno alle conferenze il suo primo assentimento, si collocò da se medesima in una posizione affatto secondaria, e contraria alla sua ambizione non meno che a' suoi interessi.

Vero è che si fece sembiante di volerla egualmente favorire, perchè per lei pure fu stipulata la facoltà di entrar nella Federazione con tutti i suoi Stati. Ma che? l'Austria aumenta la sua forza numerica di 24,600,000 anime; la Prussia di 497,000, che a ciò somma appena la popolazione delle sue provincie non federali. Sicchè havvi peggio che un'illusione nel parlare d'eguaglianza, di parità di condizioni fra le due potenze.

La proposta d'annessione di tutti gli Stati austriaci fu messa in campo a mezzo gennaio. Solo a muovere qualche obbiezione fu il rappresentante dell'Annover, che non avendo sottoscritto il trattato di Bregenz, non era vincolato da alcun precedente.

Ma il rappresentante dell'Austria rispose nel modo il più assoluto e perentorio, che l'annessione di tutti gli Stati austriaci era una necessità indeclinabile, massime nelle attuali condizioni dell'impero, sicchè non potrebbe in verun modo permettere che venisse in due parti diviso, fosse pur solo mediante una linea astratta e mentale.

Questa dichiarazione così esplicita, l'acquiescenza della Prussia e degli altri Stati, furono causa che la commissione riferisse nel senso favorevole all'Austria.

S'avvide ora, ma troppo tardi, la Prussia del proprio errore, e delle funeste conseguenze che potrebbe avere per lei. D'onde le nuove esitanze, e le indirette opposizioni, e le difficoltà ad ogni passo rinnovate; ma senza osar mai dichiarare a linguaggio scoperto che ciò che non si vuole, e ciò che inavvertentemente si disse finqui di volere.

E in verità se l'annessione ha luogo l'Austria sarà veramente l'arbitra della Confederazione, e la Prussia, divenuta impossente a lottare contr'essa, dovrà temere sino la rivalità della Baviera, che pure è di tanto men popolosa e men forte.

La politica della corte di Vienna verso la Confederazione germanica è ora diametralmente opposta a quella praticata dal 1815 al 1848; nè ciò perchè abbia modificato le sue convinzioni od il suo sistema. Essa tende sempre al medesimo fine; solamente le circostanze l'hanno persuasa a cangiar di mezzi.

Prima del 1848 la corte di Vienna s'ingegnava di starsene all'infuori il più che si potesse dal movimento federale, e ad un tempo di contenerlo e di eliderne l'attività, e l'efficacia; troppo bene conoscendo il fermento ed il progresso delle idee liberali in tutta la Germania, e temendone il contagio per l'Austria.

Ora ella si è dovuta persuadere che omai diventava impossibile impresa quella che da trent'anni addietro felicemente compiva. Ma con quel tradizionale accorgimento col quale sa trasformarsi a seconda le esigenze dei tempi; ed anche, a causa disperata, salvar con opportune transazioni più forse che non avrebbe ottenuto colla stessa vittoria, la corte di Vienna, visto mutarsi le circostanze, variò tattica.

L'Alemagna si è scossa, e vuole vivere, vuol progredire. Ormai credere di poterla contenere in quello stato di apatia, di inerzia, nella quale languì per tanti anni, sarebbe speranza vana. Che rimaneva all'Austria per non perdere l'antico primato? Cessar dal contrastare il movimento per non esserne travolta; farsi invece a secondarlo, e, se posse, a dirigerlo.

E tale appunto è la nuova politica che la corte di Vienna mette in opera. Alla politica negativa che praticò finquì, sostituisce ora la politica d'azione, di iniziativa; e stenta di farsi motrice e guida dacchè non potrebbe più essere ostacolo e ritegno.

Il mezzo più efficace a conseguir questo scopo evidentemente è l'annessione di tutti i suoi Stati. Se questa si effettui, la Confederazione cessa di essere germanica per diventare austriaca. Il suo centro d'indi in poi sarebbe in realtà a Vienna, posciacchè da sola l'Austria rappresenterà in ragione sì di superficie che di popolazione più che la metà di tutto il corpo federale; inoltre mentre questa metà costituisce un'unità compatta, il rimanente della Confederazione va diviso in *trentaquattro* frazioni.

Questo riflesso chiarisce da solo l'importanza di questo fatto, giacchè di tal maniera l'Austria avrà sempre e il diritto a chiedere tutte le misure conformi agli interessi di questa metà, cioè di sè stessa, perchè rappresenta la maggioranza della Confederazione, ed il mezzo di farle eseguire, perchè dispone delle maggiori forze.

In altri termini, grazie a questa combinazione l'Austria sarà di diritto e di fatto l'arbitra di tutta Germania.

La Prussia fu quella finquì che mantenne l'equilibrio per la sua opposizione ai disegni della corte di Vienna. Ma, seguita l'annessione, ella avrà perduta ogni influenza, e dovrà lottare colla Baviera, essendochè fu minore la sproporzione tra questa e lei, che non tra la Prussia e l'Austria. Diffatti l'Austria avrebbe *venti milioni* d'abitanti più che la Prussia; questa invece non ne avrà che undici all'incirca più della Baviera.

E neppure potrebbe far troppo fondamento sopra l'adesione della sua politica di alcuni dei minori Stati; giacchè anche per questo rispetto nulla si è trascurato per indebolirla e ridurla ad una parte veramente secondaria. L'Assemblea plenaria avrà diritto di statuire sopra le *alleanze federali*, contratte cioè da alcuni dei membri della Confederazione fra di loro. E siccome nel *plenum* la maggioranza è contraria alla Prussia, così non solamente verrà impedita dal ricostituire quandochessia l'*Unione*, ma forse dovrà veder rescisse fin le convenzioni militari che stipulò con alcuni Stati germanici.

V'ha più ancora. È fra i diritti più importanti di un governo quello di *dichiarare la guerra o di conchiudere la pace*. Tale questione sarebbesi dovuto trattarla quando si discussero le attribuzioni rispettive del consiglio esecutivo e dell'Assemblea plenaria. Invece la si aggiornò sino all'epoca in cui fosse accertato il territorio federale, ossia fosse decisa l'altra questione della annessione.

Secondo l'antico patto (art. 37) nessuno Stato meramente federale potea da solo esercitare il diritto di pace e di guerra. Ma la Prussia e l'Austria appartenendo alla Confederazione solo per alcune provincie, erano indipendenti a questo proposito, ed avevano il diritto ad essere assistite dalle forze federali per la difesa di quelle provincie. Secondo il nuovo patto le due potenze farebbero ormai parte integrante della Confederazione sotto ogni rispetto; d'onde il corollario che nessuna libertà di azione dovrebbero più avere in fatto di guerra o di pace. Ma siccome ciò riescirebbe poco meno che assurdo nella pratica, dovrà necessariamente avvenire che tale gravissimo diritto passi a qualche Stato. Ed è sin d'ora facile il prevedere come due soli potrebbero aspirarvi; e le cose finquì esposte chiariscono quale di questi due, quale cioè fra l'Austria e la Prussia avrebbe il sopravvento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

È nota la fissazione dell'onorevole deputato Polto contro la *Gazzetta Piemontese*; egli ne avea dato prove *allarmanti* nella discussione del bilancio dell'azienda delle finanze ove è riportata la parte materiale, e oggi le ha ripetute in quella dell'interno ove si provvede alla spesa di compilazione. Si direbbe che la *Gazzetta Piemontese* sia sotto il patrocinio dell'onorevole Demaria (che però non aprì bocca in difesa di essa) tanta è la vivacità con la quale è stata combattuta da Polto! E pare che la Camera potendo contentarsi della riduzione della cifra di 23,400, proposta dal governo a sole lire 20,800 secondo l'avviso della commissione, abbia concepito qualche seria apprensione intorno al dolore che ne avrebbe provato l'onorevole Polto, il quale ha impetrata una riduzione ulteriore a sole 16,550 lire; chè non altrimenti possiamo spiegare l'adozione di questa cifra con una specie di *maggioranza negativa*, se non col timore che avevano di addolorarlo gli onorevoli membri che non avendo votato pro, si astennero dal votare contro la riduzione Polto. Infatti, quando il partito fu posto ai voti il vicepresidente Benso ebbe a proclamare la proposizione Polto non accettata, dacchè pochissimi sorsero a votarla. Quando poi fu tentata la controprova, un numero più sparuto ancora sorse a rigettarla, e la riduzione passò col quarto forse, o meno, dei voti dei deputati presenti! Il gran numero non si levò a favore, nè contro; e se non si voglia qualificarlo di *ventre* e giudicarlo cogli alti sensi della *Divina Commedia*, è forza riconoscere che era preoccupato delle impressioni del proponente, che merita (e qui diciam da senno) tutte le attenzioni della Camera.

La qualità officiale della *Gazzetta Piemontese* la pone in una categoria distinta dal giornalismo che direm *privato* e di concorrenza, in opposizione alla condizione stabile e pubblica di lei; e quindi non ci vorrà male se trattiamo alquanto leggermente la sua causa. Che se volessimo addentrar l'argomento, sarebbe possibile giustificare il voto che riduce le spese di compilazione di un giornale officiale da 23 a 16,000 lire? E come riuscirvi? Chi farà pesare un milligramma tutte le ragioni del terribile Polto? Si dice che la *Gazzetta Officiale* non ha nè debbe avere articoli di politica nè di polemica. Sia pure: ma quando mai si udì che la direzione e la compilazione di un giornale si paghi a misura di lavoro materiale? Se le notizie debbono essere scelte accuratamente e date con prestezza; se le *riproduzioni* debbono ordinarsi con sana critica e in modo da porre in evidenza le considerazioni ed i fatti che confermano il credito dello Stato e dei suoi amici esterni, se i lavori statistici che pubblica la gazzetta, senza dilungarsi un millionesimo dal vero debbono essere ordinati allo stesso fine, se bisogna guardare ogni giorno alle condizioni politiche d'Europa per non compromettere i rapporti del governo, di cui il foglio officiale è organo e voce, se finalmente riproducendo i lavori dei corpi scientifici e facoltativi che hanno un carattere pubblico, il giornale officiale deve porli in giusta luce e alla comune intelligenza — è indispensabile che abbia uomini speciali per quest'ultima parte, e che la direzione e la compilazione siano affidate ad uomini i quali, non dovessero anche toccare la penna che per segnare in margine dei giornali esteri le riproduzioni e le notizie, sono obbligati a impiegarvi tutto il loro tempo e a portarvi una non comune intelligenza. Ora il tempo delle intelligenze non comuni è prezioso, e un governo che aspira a imitare gli esempi inglesi dovrebbe cominciare a comprendere che il tempo di *cinque* o *sei giornalisti* che conoscano molte lingue, che sono al fatto della politica d'Europa, che intendono molte materie speciali è qualche cosa di più prezioso del tempo di *un solo* avvocato, al quale è permesso di lucrare 25 mila lire in un anno; bisogna comprenderlo, se non si vuole che si applichi al servizio dello Stato il solo *rifiuto* delle professioni liberali.

Non ebbe la stessa fortuna la proposizione Borella, che volea ridurre a metà la cifra di di ll. 60,000 assegnata alle spese casuali; dappoichè l'onorevole opponente urtava nella sua orazione troppo apertamente alle più clementari regole della logica e della amministrazione. Cominciò dal rinnegare il *criterio d'identità* quando si dolse delle spese imprevedute perchè non sono prevedute, e volle che si prevedessero! Il *collega* Biancheri domandava la spiegazione dell'*impreveduto*, la ragione del *casuale*, la genesi del *contingente*. Rispondeva il relatore Pallieri col regolamento in mano, che sino a quando la prescienza non sarà acquistata dall'uomo, ci vorrà pure una preveggenza *generica* del casuale, la quale essenzialmente non può essere *specifica*; altrimenti urterebbe nel principio di contraddizione, e per ciò solo che prevedesse cesserebbe di appartenere all'impreveduto, e quindi dovrebbe a termini del regolamento dar causa a cifre da proporre approssimativamente in categorie speciali, e non mai tra le *casuali*, del che vi ha espresso divieto. — Tuttavia il ministro, e Pallieri e San Martino, sentendo che bisognava qualche esempio per mettere in via i due opponenti, si affrettarono a porgerne alcuni di spese casuali. L'ultimo dei tre ricordò il caso del movimento d'impiegati non promossi e non de-

meritanti, ai quali bisogna concedere qualche indennità di trasferimento. Rispose Borella che a ciò provvedono i trattamenti di aspettativa! Quando la Camera si accorse che l'oratore opponeva l'ignoto, e dippiù si mostrava così tardo nel tirocinio, da confondere i trattamenti di aspettativa colle indennità di trasferimento nel servizio attivo, diventò impaziente, e andata ai voti approvò la categoria.

Così furono anche votate le altre tutte, e terminata la discussione del bilancio dell'interno con una maggioranza di 110 contro 17 voti allo scrutinio segreto.

Quando fu esaurita la discussione del bilancio, e già si andava allo scrutinio secreto, il deputato Mellana propose un articolo addizionale!

Dopo le *forze di Ercole* e i *salti mortali* nei *circhi olimpici* e negli *anfiteatri*, comparisce ordinariamente un attore: ci dispensiamo dall'indicarlo per nome: che stende sul suolo un morbido materasso, si avanza con uno scambietto, e vi fa sopra un capitombolo. La politica anch'essa ha i suoi attori di tal genere.

Il letto di rose che si preparò il deputato Mellana era la stupenda risoluzione del ministero di non fare, come quei birbi del tempo di Luigi Filippo, del voto sui fondi segreti una quistione di fiducia; evviva il ministero; e *bravo* il ministero! Ma poichè la faccenda va così, sta bene che dello impiego di questi fondi si renda conto a una sotto-commissione di tre, presa nella commissione del bilancio, che non *farà relazione* (parola soppressa poi dall'autore, al momento del voto sul suo classico articolo): ma dirà alla Camera se approva o disapprova il ministero!

Il ministro dell'interno cominciò dal guastare il morbido *substratum* di questa proposizione. Non dirò, egli rispondeva, se il governo non abbia fatto una questione di fiducia della libera allogazione di questi fondi, come assume il preopinante; so che la questione di fiducia è implicita nella cosa istessa; e che altro è mai se non sfiducia questa inquisizione di tre senza garantia di discussione, nè di pubblicità? Il ministro di agricoltura e commercio confermando queste parole, poneva subordinatamente l'ipotesi che non vi fosse questione di fiducia; ma che avverrà se la commissione dei tre accusa, e il governo respinge l'accusa? Come pronunzierà la Camera senza cognizione di motivi? Si atterrà alla parola del governo? E la commissione parlamentare non avrà servito che a fare dello scandalo. Seguirà ciecamente il voto della commissione? Ed ecco i tre divenuti arbitri del governo. Ecco l'inquisizione di Stato e il consiglio dei X, soggiungeva l'onorevole Pinelli, che addentrò la questione con vivo plauso della Camera, e fe' conta l'incostituzionalità della proposta del *costituzionalissimo* Mellana, che avrebbe condotto la Camera a deliberare senza discutere!

Questo incidente fu condito anche da una di costui allusione a un precedente per nulla analogo, respinta abilmente da Pinelli, e da una declamazione del deputato Moja. Se noi dovessimo tener conto di certe frasi, ci condurrebbero dritto alla vera causa per cui si vuol contendere al governo la fiducia di questa misera cifra. Ma non è nostro uffizio soffiare nelle diffidenze, e sol dobbiamo, ad onore della totalità forse del centro sinistro, e anche di una parte della sinistra, ricordare che l'inquisizione del 5 del pubblicista di Casale non ebbe che il suffragio di pochissimi voti nella stessa opposizione.

Stimiamo nostro debito pubblicare una reclamazione di un membro della maggioranza della Camera dei deputati, pel quale è nota la simpatia del nostro giornale, non lasciando di avvertire i nostri lettori che persistiamo nel giudizio dato intorno la votazione della legge sulla banca di Savoia:

1. Perchè il pleonasmo dell'onorevole Sella è palpabile per chiunque leggendo gli statuti della banca trovi, come non può non trovare, che con l'aggiunta Sella o senza, la banca poteva fare anticipazioni sopra deposito di cedole.

2. Perchè non abbiamo mai detto che la Camera non abbia accettato l'aggiunta Sella, ma soltanto che la legge *poteva dirsi passata senza discussione*, dacchè l'aggiunta Sella (accettata) non aggiunse nulla, e l'emendamento Farina fu scartato.

Chiarissimo sig. Direttore,

Torino, 1 aprile 1851.

Nel giornale il *Risorgimento*, num. 1007 del 1 corrente mese, e nelle poche righe che si riferiscono alla tornata straordinaria della sera 31 marzo p. p., in cui la Camera autorizzava lo stabilimento di una banca di sconto in Annecy, si riscontra:

« La legge può dirsi passata senza discussione « con la maggioranza di 99 voti contro 7, secondo « il progetto della commissione; dappoichè un'ag« giunzione proposta dal deputato Sella all'articolo 4 « di cosa che d'altronde era compresa negli statuti, « approvati dalla banca, può considerarsi come un « vero pleonasmo. . . . . »

La mia aggiunta fu di autorizzare la banca di Savoia a « fare anticipazioni sovra il deposito di « cedole di tutte le città dello Stato secondo le « norme della *banca nazionale.* »

Ora la prego di considerare:

1. Che non esiste il *pleonasmo*, laddove negli statuti della banca d'Annecy si fa menzione soltanto delle obbligazioni delle città della Savoia, e non di tutte le città dello Stato.

2. Che la mia aggiunta venne invece accettata dalla Camera, la quale non ebbe a ravvisarla un vero *pleonasmo*.

Riceva i distinti miei rispetti, pregandola dell'inserzione di questa rettifica.

Gregorio Sella.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 aprile.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazione e votazione della legge sulla leva di 200 marinai. — Discussione e votazione della legge per una nuova tassa sulle successioni.*

La seduta si apre alle 2 1/2 colla lettura del verbale che viene approvato senza osservazioni.

La prima parte dell'ordine del giorno reca la relazione della legge sulla leva di 200 marinai.

Il senatore Colla ne fa il rapporto conchiudendo per l'adozione, previa leggera modificazione.

Il Senato acconsente che si proceda all'immediata discussione, e, posto a partito l'articolo unico della legge, viene adottato senza osservazioni.

Procedutosi allo squittinio segreto per appello nominale, risultano:

Votanti 55
Favorevoli 53
Contrari 2

La seconda parte dell'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una nuova tassa sulle successioni.

Non chiedendosi la parola sulla discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Sono adottati gli articoli 1, 2.

Art. 3. « Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire due mila.

2. Le rendite sul debito pubblico dello Stato.

3. I lasciti di danaro e di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno della morte del testatore, e quelli per celebrazione d'uffizi religiosi entro lo stesso anno. »

Sen. Di Castagnetto si oppone con tutte le forze all'introduzione del primo alinea dell'articolo siccome ledente le disposizioni dello Statuto e soverchiante i limiti del potere legislativo; come anche perchè si passerebbe dal sistema di proporzione a quello di progressività, il che sarebbe riprovevole.

Ministro di agricoltura e commercio. Quando s'impone una gravezza devesi prendere ad esame l'effetto diretto e l'effetto indiretto; e avviene talvolta che questo sia più grave di quello. Tale è il caso presente. La tassa sulle successioni non è grave per se stessa, nè tale da recare isquilibrio nelle fortune; ma essa ha molte conseguenze indirette che partoriscono gravissimi inconvenienti, e queste conseguenze sono tutta intera la sua procedura. Per tale effetto vuolsi avere riguardo alle classi povere e lasciarle esenti da siffatta gravezza.

Sen. Di Castagnetto insiste dichiarando che in tutte le leggi di finanza esistono inconvenienti, e invocando di nuovo il principio dello Statuto, principio intangibile, cui non si può derogare.

Posta ai voti la proposta Di Castagnetto, dopo prova e controprova è adottata, cioè il Senato assente che dall'art. 3 sia cancellato il primo alinea.

La commissione propone che sia esente dalla tassa la mobilia. Il Senato assente.

Art. 4. « Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva, od instrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistato una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte, ecc.

La commissione propone che dopo la parola *successione* dicasi come segue:

« In tutti i casi però l'erede dovrà presentare un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, firmato da lui e dal creditore, in cui sia dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Sen. Quarelli relatore nota che quest'aggiunta fu fatta per dare maggior cautela al fisco, avvenendo talvolta che un debitore tengasi soddisfatto di una semplice quitanza.

Sen. Regis. Per rendere più chiaro e più esplicito il testo ministeriale della legge, propone che dopo la parola *successione* dicasi:

« Riguardo poi ai debiti portati da scrittura privata saranno essi dedotti sempre che l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte.

Il Senato rigetta la proposta Regis e adotta quella della commissione.

Sono adottati senza discussione, ammesse le leggere modificazioni della commissione, gli articoli dal 5 sino all'articolo 28.

Art. 29. « La presente legge cesserà dall'avere vigore col primo gennaio 1855.

« Essa non avrà effetto in Sardegna, che dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

La commissione propone che si sopprima la seconda parte dello articolo.

R. Commissario. La Sardegna, nelle gravi emergenze in cui versa, paga un milione e mezzo di tributi prediali, un milione e mezzo per le decime, e 700 mila franchi per altro. Questa somma supera la proporzione fra i tributi di terraferma e quelli della Sardegna. Gli è vero che le decime non profittano allo Stato, ma non è men vero che esse colpiscono la proprietà fondiaria. Per queste eccezionali circostanze dovrebbesi adottare il mezzo di transazione proposto dal governo nell'applicazione della legge presente.

Quarelli relatore. Lo statuto non vuole eccezioni: tutti i regnicoli debbono concorrere ai carichi dello Stato, che sono gravissimi. Del resto la Sardegna è esente da altri tributi che esistono in terraferma; nulla vi è quindi di sproporzionato.

La proposta della commissione, posta a partito dopo prova e controprova, è adottata.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti 55.
Favorevoli 43.
Contrari 12.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Presentazione di vari progetti di legge. — Seguito della discussione del bilancio passivo degli interni per l'esercizio del* 1851.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Menabrea presenta alla Camera la relazione del bilancio passivo delle strade ferrate per l'anno 1851.

Del Carretto presenta la relazione del progetto di legge per le pensioni militari della R. Marina.

Boncompagni presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge del ministero relativo alle amministrazioni provinciali e comunali.

Ministro degli interni presenta un progetto di legge sui cumuli, trattenimenti e maggiori assegnamenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Signori, prendo la parola per fare istanza alla Camera a volersi occupare del progetto di legge presentato dal ministero pel trasporto della marina militare da Genova alla Spezia. La quistione è importantissima ed urgentissima, perchè se non si prende al più presto un provvedimento qualunque, il commercio di Genova avrà a soffrirne grandemente. Nè potrebbero risarcirlo di questi danni i trattati di commercio colle estere nazioni, nè le strade ferrate, nè tutti quei mezzi di cui ci sogliamo valere per accrescere ed accelerare le relazioni commerciali, perchè sarebbero inutili affatto; onde proporrei alla Camera a voler prendere una provvisione, se non definitiva, almeno provvisoria, ma capace di far cessare i danni che risente in questo punto Genova.

Ricci. Facendo parte della commissione stabilita per esaminare il progetto di legge di cui ha tenuto ragionamento il signor ministro, ho creduto mio dovere di prendere la parola onde assicurare alla Camera che essa lavora alacremente per poterle, al più presto, riferire il frutto delle sue inchieste. Ma siccome l'oggetto di cui si tratta è di somma importanza, così ha creduto conveniente di procedere con cautela, e di non dover giudicare senza piena conoscenza di causa.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio degli interni.

Cat. 43. *Pubbliche solenni funzioni e feste governative* 12,000 franchi. Approvata.

Cat. 44. *Stampa dei rendiconti delle Camere legislative.* Somma stanziata dal ministero 23,100 franchi, ridotta dalla commissione a 20,800 fr.

Polto. Sebbene la commissione abbia già ridotta di 2,300 fr. la somma stanziata dal ministero in questa categoria, pure a me non sembra che tale riduzione sia sufficiente: in questa gazzetta infatti noi non troviamo nè articoli di fondo, nè colore politico, nè alcuna di quelle cose per cui possa essere costosa la redazione, onde proporrei di ridurre la somma di 20,000 fr. quale è stata ammessa dalla commissione a 15,000.

Pallieri. Io insisto perchè venga mantenuta dalla Camera la somma stanziata dalla commissione, perchè la credo strettamente necessaria alla retta direzione del foglio ufficiale. Convien considerare che, oltre le funzioni inerenti all'uffizio di giornalista i medesimi debbono raccogliere e ridurre per lettera alfabetica in un indice il nome degli autori e delle opere più accreditate, come pure dei giornali; lavoro che richiede un tempo materiale e non poca fatica. D'altronde le notizie che dona sono sempre regolari ed attiva ne è la spedizione del foglio. Perciò non veggo perchè si voglia diminuire lo stipendio a persone le quali ne sono pienamente meritevoli.

Polto. Le ragioni addotte dal signor Pallieri non mi convincono punto: onde persisto nella mia proposta.

Ministro degli interni. Quando venisse ad essere ulteriormente diminuito lo stipendio determinato a sovvenire il foglio ufficiale, e si riducesse il numero degli impiegati nella direzione di esso, non dubito che verrebbe di gran lunga diminuita la regolarità e celerità con cui si spedisce il medesimo. Molte persone che sono attualmente nella direzione di esso foglio, oltrechè meritano dei riguardi speciali pei loro meriti, ne meritano pure per le riforme ed i miglioramenti introdotti in essa e per quelli che senza dubbio saranno per introdurre in avvenire: e godo a questo proposito di poter noverare fra queste il direttore.

Polto entra a parlare di alcune riforme che egli intenderebbe si venissero fatte, in forza delle quali lo Stato, non che scapitare per la stampa del foglio ufficiale, sarebbe in guadagno. Desidererebbe inoltre che esso venisse posto a pubblica concorrenza, ed insiste nella sua proposta.

Ministro degl'interni. Io non entrerò a discutere di *linee* e di *cifre* come ha fatto il sig. Polto. Mi limiterò ad osservare che, oltre alle ragioni già addotte, ve ne ha un'altra di non minor peso: e si è che il governo deve pagare i tradottori in modo che essi abbiano qualche cosa di più di quello che è strettamente necessario per la loro sussistenza.

È approvata la proposta di riduzione del deputato Polto nella somma di ll. 16,250.

Cat. 45. Spese di posta stanziate dal ministero nella somma di ll. 8,000, ridotta dalla commissione a ll. 5,000, approvata secondo la riduzione della commissione.

Cat. 46. Sovvenzione alla cassa delle pensioni. Soppressa.

Cat. 47. Casuali, ll. 60,000.

Borella. Trovo che in questa categoria il ministero ci chiama a votare alla cieca.

Domanderò se non gli bastano i 200,000 franchi (votati per i fondi segreti). — Farò poi una breve storia retroattiva del modo con cui vengono impiegati questi danari.

Quando si trattava delle elezioni il ministero fondò un giornale per gli *elettori*, il quale si diramava per le provincie in tanto numero, che oggi ancora ne sono pieni i *comuni*.

Un altro giornale ancora salariato, *l'Istruttore del Popolo*, il quale non vi ha ingiuria nè villania atroce, di cui non si sia servito per insultare i deputati della sinistra. — Il ministero però si è dovuto accorgere, che non basta salariare i giornali ed i giornalisti: perchè quelli sussistano, converrebbe pagare ancora i lettori. Ora questi giornali sono sepolti, ma ciò non toglie che la Camera non abbia diritto di conoscere a quale scopo s'impieghino questi danari.

Ministro degli interni. L'onorevole preopinante accusa il ministero di avere impiegato il danaro a soccorrere giornali perchè lo difendessero. Ciò è falso. Il danaro del pubblico erario non si spese giammai in simili sovvenzioni.

Pallieri. Il signor Borella si lagna di dover votare alla cieca la somma stanziata per le spese casuali. Se il bilancio fosse fatto in regola dovrebbe necessariamente votare così, perchè in questa categoria si riferiscono tutte quelle spese le quali non sono previste.

La Camera avendo adottato le somme determinate per le spese casuali nei bilanci per l'estero e l'istruzione pubblica, non dubito vorrà pure mantenere questa somma di 60,000 franchi per gli interni.

Biancheri domanda in qual modo vengano spese dal ministero queste 60,000 lire.

Ponza di S. Martino. Questi fondi s'impiegano per gratificare in primo luogo quegl'impiegati i quali per mezzo di un costante ed assiduo lavoro se ne sono resi meritevoli. Accade inoltre che sovventi è necessario traslocare da un luogo in un altro qualche impiegato senza avanzamento alcuno. È necessario in questo caso che il ministero dia loro un'indennizzazione per le spese di viaggio. Può accadere in ultimo che una città o paese sia afflitto da qualche morbo pestilenziale in modo che il comune od il municipio sieno insufficienti co loro fondi a sopperire ai bisogni crescenti degl'infelici. Ricorrendo al governo ricevono i sussidii necessarii che egli prende dalla somma stanziata nella categoria dei casuali.

Biancheri. La dichiarazione fatta dal sig. Ponza di S. Martino non mi persuade punto: onde propongo che sia ridotta alla metà la somma stanziata.

Ministro degl'interni. Osserverò alla Camera che se essa ha la missione di fare delle economie, l'ha pure il ministero. Io mi oppongo frattanto a questa riduzione; prometto però alla Camera di economizzare nel modo che meglio mi sarà possibile.

Borella si associa alla proposta Biancheri.

È accettata la cat. 47 nel suo totale.

Cat. 48. *Personale straordinario.*

Somma stanziata dal ministero, 39,180 fr., ridotta dalla commissione a 15,000 fr.

Ministro degl'interni. Pregherei la Camera a voler ammettere la somma totale stanziata dal ministero, perchè, sebbene sia mio desiderio di alleggerire il numero degl'impiegati, finchè non mi si presenti il destro di poterlo fare, non posso addivenire a questa riduzione.

Daziani. Mi pare che sia un'anomalia voler ammettere impiegati fuori di pianta, dal momento che vi si può rimediare in forza delle leggi che hanno preveduto questo caso. Si pongano in aspettativa. Se il numero degl'impiegati venne accresciuto, ciò si deve ai bisogni molteplici che nei tempi della guerra dell'indipendenza erano insorti. Essendo ora cessati questi bisogni, non veggo perchè si debbano mantenere ancora. Onde appoggio la riduzione.

Il ministro degl'interni insiste nella sua domanda.

Pallieri. Se si guarda il servizio che fanno questi impiegati, la proposizione del signor ministro non si può ammettere. La commissione poi nel fare questa riduzione ha avuto di mira di soddisfare al desiderio più volte manifestato a questo riguardo dalla Camera.

Ministro degl'interni. Io troverei modo di porre in aspettativa questi impiegati: ma conviene osservare che fra questi ve n'è che hanno una paga così tenue che, quando essa si volesse ridurre, verrebbe ad essere un nulla. Queste ragioni mi muovono a persistere nel mio primo proposito.

Michelini osserva che coloro i quali sono impiegati non hanno diritto ad esserlo sempre, principalmente quando sono chiamati a questi impieghi per causa straordinaria; e che, ammettendo il principio del signor ministro, si porterebbe un gravissimo danno alle finanze.

Mellana crede che il ministero non voglia dismettere gl'impiegati per fare cadere tutta l'odiosità di quest'atto sopra la Camera che lo promuove. Osserva inoltre che molti impiegati dopo la battaglia di Novara vennero dismessi, ai quali furono surrogati degli altri, mentre si sarebbe potuto far di meno.

Ponza di S. Martino. Il ministero è pronto ad accettare sopra di sè tutta l'odiosità di quegli atti i quali egli emette, quando sono da lui creduti necessarii, in quel modo con cui ne accetta la responsabilità, e facendolo egli non esercita che un diritto.

Mellana. Non ho inteso di negare al ministero di scegliere a posta sua i deputati, ma intendo ancora di difendere alla Camera il diritto che ha di esaminare al ministero i fondi.

Brofferio. Io desidererei che il ministero si spogliasse di certi impiegati i quali ricordano un passato pur troppo doloroso.

Dacchè però la Camera non ha creduto opportuno di cancellare da questo bilancio le somme stanziate onde salariare i cantanti, le ballerine, e tutta quella razza di gente che non arreca allo Stato frutto alcuno, appoggio il ministero e domando che sia lasciata intiera la somma da lui stabilita per quegl'impiegati, i quali, per quanto lavorino poco, guadagneranno sempre meglio il danaro che le persone di cui ho parlato sopra.

È accettata la riduzione della commissione.

Cat. 49. Commissarii straordinarii nelle provincie ll. 9000.

Josti. Con sì grande caterva d'impiegati non vedo necessarii questi commissarii; basta che si faccia operare gli agenti del governo.

Mantelli. Il paese ha fatto miracoli per l'istituzione della guardia nazionale, ma il governo non fece nulla. Sarebbe veramente tempo che il governo se ne occupasse seriamente. Ma la somma di 18[m]. ll. solo per esaminar fucili è veramente soverchia.

San Martino. Credo poter dimostrare che se il governo avesse voluto costringere troppo severamente il servizio della guardia nazionale non avrebbe ottenuto il progresso ch'ebbe veramente luogo. È impossibile poi che coloro i quali vegliano al buon andamento di essa non ottengano un'indennità.

Mantelli. Domando al signor San Martino se in tutti i luoghi in cui si potè attivare la guardia nazionale senza incomodo, questa sia attivata. Basta uscir di Torino per convincersi del contrario. Abbiamo passati tre anni, e in occasioni in cui sarebbe stata utilissima la guardia nazionale, questa non sussisteva.

Josti. Insiste contro lo stanziamento di una somma per questi impiegati straordinarii, che non sono necessarii salvo nei casi in cui devesi investigare la condotta degli agenti secondarii e solo si nominano per distribuire dei favori.

La proposta soppressione di Josti non è approvata.

La categoria è approvata.

Cat. 50. Archivii dello Stato, ll. 15,450.

Angius. Fa alcune osservazioni sugl'impiegati di questi archivii, e la mancanza della pubblicità dei documenti.

Ministro dell'interno. Si renderanno pubblici gli archivii per cura del governo e si lasciano visitare anche ora i documenti quando fa d'uopo. Ma saranno sempre necessarie alcune cautele nella riforma del regolamento. Le persone studiose vi potranno aver accesso, ma si curerà onde i documenti non vengano guasti o dissipati.

La categoria è approvata.

Cat. 51. Intendenze, ll. 11,000. Approvata.

Cat. 52. Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri, ll. 1,000. Approvata.

Cat. 53. Regio istituto de' sordo-muti in Ciamberì, ll. 2,000. Approvata.

Si passa alla votazione degli art. 2 e 9 del progetto di legge. Sono approvati.

Mellana. Propone un articolo addizionale:

« Una sotto-commissione di tre membri della commissione della Camera pel bilancio presuntivo del 1852 verificherà i conti della gestione delle spese segrete dei varii ministri cui furono assentite nel bilancio di quest'anno.

« Questa sotto-commissione non farà alcuna relazione, solo formulerà il suo giudizio sulla convenienza o non di continuare lo stanziamento di tale categoria, e nel caso affermativo indicherà la somma nella quale crederà debbansi stanziare. »

Credo che il ministro fece bene nella domanda di fondi segreti a non chiedere un voto di fiducia, perchè niuno si assumerebbe di dar fondi quando questo non fosse il caso. Devonsi chiedere come mezzo governativo. Ma non si può durare continuamente in questo modo di andar alla cieca. Dovrebbesi nominare una commissione per esaminare l'impiego di queste somme, e ciò ha luogo in Francia dopo che vi fu istituita la repubblica, poichè durante il regno di Luigi Filippo si chiedevano come fondi segreti.

Ministro degli interni. Non posso accettare questa proposta e credo che ieri la Camera diede appunto un voto di fiducia nel votare la categoria.

Mellana. Dichiaro che qui non è il caso di fiducia quantunque si metta questa sempre in campo.

Ministro degli interni. Il deputato Mellana fa ciò che già si fece altre volte: proporre una vera fiducia, pur negando di volerla porre.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Senza entrare nella questione della fiducia, osserverò solo che la Camera porterebbe, adottando la proposta, un voto sulla semplice asserzione di tre membri anche onorevoli. Dovrebbe portare un giudizio senza sentire le ragioni e questo sarebbe assurdo.

Pinelli. La proposta del sig Mellana è diametralmente contraria allo statuto, il quale prescrive che non si possa deliberare senza previa discussione.

Moia. Il sistema costituzionale è fondato sopra guarentigie e queste non hanno luogo concedendo fondi segreti. Vi sono spese il cui impiego può non doversi conoscer dal pubblico ma che si possono esaminare da una commissione. Bisogna che il popolo sappia che non si spende un soldo dei contri-

buenti senza che sia controllato (*rumori*). La spesa è immorale.

Mellana. Spero di poter convincere il sig. ministro stesso di agricoltura e commercio che addusse il solo argomento che si potesse recare qui. E credo non sarò accusato d'incostituzionalità io che la difendo sempre. La sotto sotto commissione ch'io intendo nominare emana dalla commissione generale del bilancio. Non si possono spendere danari dello Stato senza assenso dei rappresentanti. Se il ministero avesse messa in campo la fiducia, sarebbe un'altra quistione: ma quando ciò non fece perchè si farà una distinzione tra questa categoria e le altre?

Non si esclude la discussione con questo modo. La sotto-commissione senza discendere ai nomi potrà dare un giudizio, da cui può nascere una seria discussione (*rumori*). Si ricorre sempre agli esempi di altri Stati, e quando viene il caso di applicarli, non si fa luogo. Nè si è risposto all'argomento tratto dall'esempio della Francia. Non posso quindi accettare l'invito fattomi dal ministro di ritirare la proposta. Comprendo poi, come il sig Pinelli si opponga alla proposta, essendosi trovato, in seguito a consimili commissioni, in posizione non troppo favorevole.

Pinelli. Semprechè la discussione si limita ad un sì o un no non credo siavi discussione. Questa, secondo me, ha soltanto luogo quando si svolgono i motivi del voto.

Il signor Mellana vorrebbe far credere che io sia stato quasi sottoposto ad una commissione d'inchiesta sui fondi segreti. Ciò non ebbe luogo. La commissione cui allude si riferiva all'opportunità della guerra, e riferì che la guerra non si dovesse dichiarare. Non si trattava dunque di fondi, nè quella commissione ha analogia con quella di che che si tratta ora, perchè essa ha fatta la sua relazione, e conchiuse nel senso del ministero e questo quindi non ebbe la peggio.

Finalmente osserverò che il signor Mellana per provare che vi sarebbe discussione cangiò il suo progetto. Altrimenti non so su che si raggirerebbe la discussione. Insomma nella proposta del signor Mellana veggo una vera quistione di fiducia.

Il vero padrone del governo, secondo la sua proposta, finirebbe per essere la sotto-commissione (*approvazione*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Mellana. Non credevo che il signor Pinelli avesse l'idea ch'io volessi intaccare la sua onestà. Io posso intaccare il signor Pinelli come uomo politico e non altro. Noto poi che la commissione di cui parla aveva ben altra importanza che non quella di cui è ora questione.

Farina Paolo si oppone alla proposta.

Moja parla fra interruzioni in favore del progetto.

Mellana toglie dal suo articolo le parole *non farà alcuna relazione* e vi sostituisce *dietro relazione*.

La proposta Mellana è rigettata.

S'alzano a sostenerla 12 o 13 deputati.

Cat. 54. Maggiori assegnamenti 16,743 35. Approvata.

Cat. 55. Assegnamenti di aspettativa 131,035 32. Approvata.

Cat. 56. Emigrazione italiana 80,000. Approvata.

Cat. 57. Carcere centrale di Saluzzo 14,120. Approvata.

Il ministro dell'interno propone che si proceda alla votazione di due nuove categorie.

Cat. 58. Riparazioni alle carceri 10,000.

Cat. 59. Assegnamento per gli impiegati dell'amministrazione telegrafica 17,660.

Pallieri assente.

Le cat. 58 e 59 sono approvate.

Si mette in votazione l'art. 1 per cui resta approvato il bilancio del ministero dell'interno per l'esercizio 1851 nella complessiva somma di lire 4,256,693 12 cent.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Votanti	127
Maggioranza	64
Assenzienti	110
Dissenzienti	17

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 2 aprile.

Interpellanza del deputato Pescatore.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari per l'esercizio 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino.—S. M., avendo ricevuto l'ufficiale partecipazione della morte di S. A. R. il principe di Salerno D. Leopoldo Borbone, suo prozio, avvenuta il 10 del cadente a Napoli, ha ordinato un lutto di giorni 30 a cominciare da oggi 31 marzo.

— S. M., con diploma del 17 corrente mese si è degnata di fregiare della decorazione dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il sig. Vincenzo Ponzone, presidente del tribunale di commercio di Savona.

Alessandria, 31 *marzo*. — Venerdì il municipio fece celebrare nella cattedrale una messa funebre in suffragio dei prodi alessandrini che perdettero la vita nei campi della Lombardia e di Novara. Vi assisteva a detta messa l'intendente, il municipio, l'ufficialità del presidio e persone di tutti i ceti della città, non che tutta la guardia nazionale.

(*Avvenire*).

Sicilia. — Togliamo dall'*Araldo* i seguenti brani intorno all'allagazione di Palermo.

La immensa quantità delle acque cadute per due giornate di pioggia e vento freddo, essendo Palermo circondato da montagne, sono tutte piombate nei due quartieri più bassi della città, cioè Borgo, Albergaria e Ballarò. Tutti gli abitanti dei piani terreni sono passati ai primi piani; le strade sono divenute torrenti impraticabili, e quelle più grandi fiumi inguadabili.

Tutti i pionieri agli ordini degli uffiziali componenti la direzione del genio hanno lavorato per due giorni con l'acqua alla gola per alzare argini, per tagliare strade, affine di deviare le acque e diminuire il volume dei punti di maggior concentrazione.

I giardini che circondano Palermo sono divenuti laghi; solo le cime degli alberi fanno fede di essere terreni coltivati, muri abbattuti, le fossate della cinta bastionata ripiene di acqua.

Oggi (14) tutto è calmato. Grazie ai lavori praticati, le acque diramatesi per molte vie aperte dall'arte o dalla propria violenza, hanno lasciate libere le comunicazioni e le case in cui galleggiano le suppellettili possono permettere l'ingresso agli abitanti per sgombrarle.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La Camera dei comuni nella seduta del 27 respinse una mozione del signor Anderson, onde il governo inglese per rappresaglia ponesse i diritti differenziali sulle navi spagnuole nei porti d'Inghilterra.

Lord Russell chiese quindi di presentare un *bill* per migliorare la giustizia nella corte di cancelleria. Il *bill* fissa gli onorarii del lord cancelliere a 10,000 lire sterl. (250,000 franchi). La Camera autorizza la presentazione del *bill*.

— Nella seduta del 28 il signor Workley annunzia che quanto prima richiamerà l'attenzione della Camera sulla residenza dei forestieri in Inghilterra pel prossimo estate, al fine di prevenire qualunque disordine nei rapporti della Gran Bretagna colle potenze estere.

Il signor Cochrane domanda al segretario di Stato per l'interno se il governo abbia dato alcuni schiarimenti alle potenze estere in ordine agli inconvenienti che potrebbero nascere dall'arrivo di corpi considerevoli di stranieri che vengono in Inghilterra colla loro divisa e colla sciabola allato: chiede se il governo della Regina pensi a prevenire i numerosi assembramenti di forestieri, ed impedire che si pronunzino discorsi sediziosi.

Sir Grey (ministro dell'interno) risponde che il governo non fece alcuna comunicazione alle potenze estere a questo proposito; che, del resto, il governo impiegherà tutti i mezzi legali per prevenire una violazione della legge, sia per parte degli esteri che di altre persone.

Quindi lord John Russell annunzia che la Camera avrà ben tosto ad occuparsi sul bilancio dell'armata; soggiunge che nella presente sessione legislativa egli non insisterà sulla necessità di sopprimere la carica di lord luogotenente d'Irlanda, perchè pervenne dall'Irlanda al ministero una manifestazione così universale di rammarico per questa soppressione, che il notabile lord rinunzia per ora a questo progetto.

— *Camera dei lordi.* — *Seduta del* 28 *marzo.*

Il sig. Fitz-William deposita molte petizioni contro l'aggressione papale e profitta di questa occasione per dichiarare, che in presenza della crescente intensità del sentimento popolare rimane stupito come nell'altra Camera si abbia rinunciato alle clausole del bill sui titoli ecclesiastici che sole potevano rendere la misura efficace, quantunque un voto non vi sia stato per provare che la Camera desiderasse cancellate quelle clausole.

Conte d'Aberdeen. Io ho ricevuto parecchie petizioni da diverse comunità religiose, ma non le presentai perchè sperava, come pure ancora, che il bill in questione arriverà neppure in questo recinto. Non pertanto io credo di dover deporre una petizione firmata nel contado di Clare, Irlanda, contro ogni penalità in materia religiosa.

Conte Grey. A me sembra che il nobile conte sia in errore dicendo che il bill sui titoli ecclesiastici non arriverà a questa Camera. L'immensa maggioranza che l'accolse ai comuni dovrebbe togliere a sua signoria ogni illusione. Quanto alla petizione presentata dal nobile lord, l'alta Camera può riceverla senza peccare contro il regolamento, perchè protesta contro una legislazione penale, e la misura sottomessa all'altra Camera è niente affatto una disposizione penale.

La Camera si aggiorna.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

I fondatori della gran lega antipapale si sono riuniti ieri a Osborne-Hotel. Vi si osservavano persone considerevoli tanto laiche come appartenenti al clero inglese e delle diverse denominazioni evangeliche dipendenti. Fra gli altri eranvi il conte Winchelsea, lord Ashley, sir Harry Verney, molti membri del Parlamento ecc. La seduta, presieduta da lord Ashley, durò tre ore nel più perfetto accordo e fra la più viva commozione. La seduta non era che preparativa. A noi non lice dire quanto venne a nostra cognizione, ma possiamo affermare fiduciosi che da questa riunione nascerà una delle più potenti confederazioni religiose che mai si siano viste in alcun paese, e quando saranno adottate le misure contro l'inimico comune, la corte romana resterà esterrefatta dinanzi alla energica resistenza che incontreranno le sue aggressioni.

SPAGNA. — Madrid, 24 *marzo*. — Il Senato ha cominciato a discutere il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati sulla vendita delle miniere di Rio Tinto e di altri stabilimenti di proprietà demaniale.

Il principio della seduta della Camera dei deputati fu occupato da dibattimenti sull'abbandono in cui è lasciato il sistema giudiziario. Parecchi deputati mossero amare lagnanze.

Alla partenza del corriere continuava la seduta.

Madrid, 24 *marzo*.— L'infante D. Enrico è da ieri l'altro ad Aranjuez. Questo principe, fratello del re D. Francisco d'Assisi, non è passato a Madrid. Egli aspetta ad Aranjuez le risoluzioni del gabinetto che deve fissare la sua dimora a Cadice o Valenza.

— La *Gaceta* non pubblica ancora il decreto di destituzione del generale O' Donnel, ma la destituzione è certa.

PRUSSIA. — Berlino, 26 *marzo*. — Si diede ordine, come ieri dicemmo, di riprendere i lavori di fortificazione a Posen, Conisberga e Thorzan, e terminarli al più presto possibile. Veramente la commissione centrale del bilancio aveva proposto di limitare questi lavori, riducendo lo stanziamento chiesto di 150,000 rixd. Essa non aveva creduto assolutamente necessaria la costruzione del forte Zinna presso Thorzan, ma la Camera accordò tutta la chiesta somma. Non bisogna dimenticare, in ciò che concerne le fortificazioni di Conisberga e di Posen, che la Russia terminò in questi ultimi anni la sua linea strategica, e avvicinò ad alcune giornate di marcia dalla fortezza alemanna e prussiana le sue immense forze materiali altravolta disseminate dietro il Dnieper e la Dwina. La gran fortezza di Modlin, di cui Napoleone scorse a un tratto la grande importanza, e cui diceva il punto più considerabile tra il Dnieper e l'Oder, fu in questi ultimi tempi assai amplificata. Essa costò 25 milioni di rubli d'argento, come disse un tratto l'imperator Niccolò al generale Lamoricière.

Questa fortezza, che contiene l'immenso materiale della Russia per le sue operazioni future contro l'Europa occidentale è vicinissima alle frontiere d'Alemagna, cui sembra minacciare.

Modlin, la nuova fortezza di Varsavia, e la fortezza provvisoria di Sierok rendono i russi padroni del famoso triangolo tra la Vistula, il Bug e il Warew che domina militarmente il paese tra il Baltico e i monti Krapack.

Aggiungasi a ciò le due nuove fortezze d'Iwanozrod stabilite sul punto ove altra volta Carlo XII fece i suoi preparativi per marciare verso l'Alemagna, e Brzeac Libawski e la fortezza di Zamosch, recentemente aggrandita. E al cospetto di questa maravigliosa attività della Russia ci stupisce la lentezza con cui il nostro governo procede nella costruzione delle fortezze sulla frontiera russa.

Nella commissione della seconda Camera incaricata dell'esame delle spese straordinarie militari, il primo ministro dichiarò esser possibile il far un'economia di due milioni e mezzo. La commissione ha fatta questa riduzione, ma ammise le altre spese, e si pronunciò in favore del governo sugl'introiti. Nella Camera stessa le discussioni sono assai vive su questo punto.

Il sig. Raumer sottopose a nuova disamina il progetto di legge sulla pubblica istruzione. Egli vuole incaricare della sorveglianza dell'insegnamento le autorità amministrative quasi esclusivamente. Il sig. Ladenberg vuole invece maggiore accentramento.

Il ministro di commercio diede ordine di avacciare la grande strada ferrata dell'est, affinchè la parte di Bromberg (Posen) sino al punto d'unione colla strada di Posen Stargard sia terminata al 1 agosto. Al tempo stesso s'intavolarono pratiche colla direzione della strada ferrata da Stettin a Posen, per comprarla per lo Stato.

Stassera sarà spedita la nota al gabinetto di Vienna.

S. M. il re giunse questa mane a Berlino e lavorò al castello col sig. presidente del consiglio, che gli fece un rapporto.

(*Gazz. di Prussia*).

Monaco, 23 *marzo*. — Il governo ha testè deciso che 1500 uomini di truppe bavare di esecuzione mandate nell'Assia elettorale, verranno richiamate e avranno dei congedi. Non rimarranno che 3000 uomini nell'Assia elettorale.

(*Idem.*).

AUSTRIA. — S. M. l'imperatore, innanzi partire da Vienna per Trieste, sanzionò la legge nuova sulla organizzazione e le attribuzioni del consiglio dell'impero.

(*Giorn. Tedesco di Francoforte*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa: Seduta del* 28 *marzo.*

L'Assemblea è numerosa e agitata. — *Il signor Arnaud* prende la parola, e dopo essersi lagnato dell'arbitrario modo del presidente per aver ieri chiusa la seduta così bruscamente, dà la sua dimissione di membro dell'ufficio, poichè non gli è permesso di vegliare all'esecuzione del regolamento. — Il presidente giustifica il suo operato, e conchiude che l'officio spera che il signor Arnaud non persevererà nella sua determinazione, apprezzandosi molto le sue qualità. — Il processo verbale è adottato a gran maggioranza. — È all'ordine del giorno la proposta Desmars per la presa in considerazione. Questa proposta è diretta ad applicare alla elezione del presidente la legge 31 maggio. — La commissione conclude contro la presa in considerazione. — *Il ministro dell'interno signor Waisse* dichiara, che il governo crede che non possa esservi per la elezione del presidente una legge diversa da quella che regola la elezione dei rappresentanti. Per conseguenza egli credè inutile la presa in considerazione e si rimette all'Assemblea.

Desmars insiste. — *Vatimesnil* propone il seguente ordine del giorno: — *L'Assemblea, dopo aver udito le dichiarazioni fatte dal signor ministro dell'interno, organo del potere esecutivo, adottando i motivi espressi nel rapporto della commissione, decide che non v'è luogo a prendere in considerazione la proposta, e passa all'ordine del giorno.* — Si oppongono i signori *Desmars* e *Dupont de Bussac*, ma finalmente è adottato l'ordine del giorno motivato del signor *Vatimesnil* con voti 466 favorevoli e 21 contrarii, essendosi astenuta parte della sinistra.

Seduta del 29 *marzo.*

Continuazione della discussione sulla proposta Rancè relativa alla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

Il sig. Berryer risponde a nome della commissione del budget del 1850, di cui era relatore, alle critiche direttesi ieri dal sig. Crèmieux. Fa la storia delle trattative tenute con varie compagnie per le strade ferrate, e pervenuto al sistema della proposta, fa vedere l'immenso inconveniente che vi sarebbe di dividere i lavori in due compagnie.

Crémieux persiste a sostenere il sistema della costruzione delle strade ferrate dello Stato, e finisce col chiedere nuovamente che la proposta sia inviata ad una commissione speciale, per essersi la commissione del budget 1850 già pronunciata contro la proposta.

Il sig. Binet sostiene il contrario.

Il sig. Betting relatore chiede che sia rimessa alla commissione del budget.

Il presidente. Vi sono due proposte: il rinvio alla commissione del budget, e il rinvio ad una commissione speciale. Prima di tutto bisogna sapere se l'Assemblea prende in considerazione la proposta Rancé (*adesione*).

L'Assemblea pronuncia la presa in considerazione.

Il sig. Larabit pronuncia poche parole per meglio persuadere l'Assemblea ad inviare la proposta ad una speciale commissione.

Si va ai voti: 349 votano pel rinvio ad una commissione speciale, e 305 contro (*sensazione*). La seduta rimane sospesa qualche istante per l'agitazione.

Quindi senz'altro discutere l'Assemblea si scioglie.

DECESSI *del* 31 *marzo in Torino.*
N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 1454.

ULTIME NOTIZIE.

Londra, 29 *marzo*. — Nella seduta della Camera dei comuni del 28, lord Russell ha annunciato che il 3 aprile presenterebbe il bill in favore degli israeliti. — Il sig. Fox-Maule ha presentato il bilancio della guerra. L'onorevole membro ha chiesto un voto per 98,714 uomini, e 3,521,069 lire sterline per sostenere le spese dell'armata (fr. 176,305,345).

Hume ha proposto un emendamento per la riduzione di 5000 uomini. — *William* lo ha sostenuto. Il comitato è passato allo scrutinio di divisione; 47 voti si sono pronunciati per l'emendamento e 186 contro. Maggioranza del ministero voti 139. Quindi la discussione fu aggiornata a lunedì prossimo.

Spagna, 25 *marzo*. — La *Gaçeta* pubblica oggi la destituzione del generale O' Donnel come ispettore di fanteria, e la nomina in suo luogo del generale Cordova. Pozuela è nominato capitano generale di Madrid.

Parigi, 30 *marzo*, *4 ore di sera*. — Si legge nella *Patrie*: — Si annuncia che il *Moniteur universel* pubblicherà domani i nomi dei membri di un nuovo gabinetto destinato a rannodare intorno alla bandiera dell'ordine tutti gli elementi dell'antica maggioranza.

Berlino, 27 *marzo*. — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*. — Sappiamo che l'ultimo dispaccio partito per Vienna è un *ultimatum* che debb'essere intieramente accettato o respinto. Se sarà accettato, una soluzione degli affari alemanni non tarderà più a lungo; in caso contrario le conferenze di Dresda saranno, dicesi, aggiornate, e il governo nominerà un inviato presso la Dieta di Francoforte.

Berlino, 27 *marzo*. Una lettera di Berlino annunzia che il signor Mercier, plenipotenziario di Francia, è partito per Pietroburgo per una missione straordinaria.

Oggi la seconda Camera ha adottato per intero il progetto del codice penale presentato dalla commissione.

Cassel, 26 *marzo*. — Ieri accaddero eccessi fra diverse specie di truppe. Soldati assiani e prussiani stavano di fronte ad austriaci. Oggi percorrono la città pattuglie.

(*Corr. Ital.*)

— Una lettera di Cassel del 26 conferma le scene sanguinose fra truppe prussiane ed austriache, con gravi ferite da una parte e l'altra. Erasi dato ordine di far venire un battaglione del sesto reggimento di fanteria bavarese.

Lucerna. — Il dipartimento di polizia notifica che in Gupplismoos si tentò la notte del 22 marzo di forzare il locale che serve di deposito di polvere alla regia federale. Si sospetta che questo attentato abbia relazione con piani più vasti; il perchè fu offerto un premio di 160 franchi a chi sa dare indizii tali che possano produrre la scoperta degli autori del fatto.

(*Gazz. Ticinese*).

Borsa di Parigi *del* 29 *marzo*. — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 ribassò di 5 cc. a 94, 05, ed il 3 0/0 aumentò di 10 cc. a 57, 90.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) 82, 25. L'antico imprestito di Piemonte (1834) 980. Il nuovo 930 senza variazione.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: — *I quattro Rusteghi.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Non toccate la Regina.*

GERBINO. — Opera: — *Columella di ritorno dagli studii di Padova.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco*, di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 3 Aprile 1851. — Num. 1009.

Gli scritti inediti di Cesare Balbo che *fra pochi giorni* verranno in luce nel *Risorgimento*, e quindi in una edizione separata, sono i seguenti:

1. *Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.*
2. *La collina di Torino.*
3. *I servitori di Viù e i Savoiardi.*
4. *Altro Panorama.*
5. *Le carte geografiche.*
6. *Il Monviso ed il Monrosa.*
7. *La Comba di Susa.*
8. *Roccia Melone.*
9. *La Sacra di S. Michele.*
10. *Chieri ed Asti.*
11. *Vittorio Alfieri.*
12. *Cuccaro.*

RIVISTA.

Nei dintorni di Viterbo è stata assalita la diligenza, ed il corriere è stato assalito sulla via Emilia. Il Baldasseroni è tuttavia in Roma, e dicesi che sia per stipulare, fra le altre liberalità, l'abolizione delle leggi leopoldine.

È smentita la voce che correva sulla gita dell'imperatore d'Austria a Milano: si crede che già sia in viaggio per Vienna.

A Parigi si sta in aspettativa di leggere nel *Moniteur* i nomi dei nuovi ministri, e si crede che Odilon Barrot ne sarà il presidente. I parenti ed i famigliari dell'Eliseo seguono a dichiarare che la legge del 31 maggio non deve essere applicata alle elezioni del presidente della repubblica, onde s'argomenta che Luigi Napoleone porti la stessa opinione. È voce a Parigi che il conte di Chambord abbia scritto ai sigg. Berryer e St. Priest esprimendo il suo scontento per le insinuazioni d'alcuni giornali, secondo i quali i legittimisti si sarebbero accostati ai partigiani della proroga dei poteri del presidente. Dicesi che questa lettera non sarà pubblicata.

Le ultime tornate della Camera dei comuni hanno confermata la fiducia nell'attuale ministero inglese. Più voti importanti vennero dati a maggioranza considerevole in favore del governo. Così sul finire di quella del 28, un emendamento d'opposizione veniva respinto da 437 voti contro 105. Nella discussione del bilancio della guerra una proposta di riduzione del deputato Hume trovava appena 47 voti contro 186. Poi l'aggiornamento della discussione chiesto dal deputato William e contraddetto dal ministero, era reietto da 168 voti contro 29. Bensì lo stesso ministro lord John Russell, pago alla testimonianza che gli dava la Camera, e volendo lasciar la più ampia libertà di discussione agli oppositori, aderiva al rinvio a lunedì.

Dall'esposizione che ne fece il ministro della guerra, il bilancio di questo dipartimento assorbe la somma di lire sterline 521,069, ossia lire italiane 176,305,345 per 98,714 uomini. E così con una riduzione dall'altro anno di 414 individui sul personale, e di 41,560 lire sterline, ossia lire italiane 1,054,000 sulle spese.

Lord John Russell ha pure annunziato che pel giorno 3 aprile egli presenterà il bill sulla capacità civile e politica degl'israeliti.

Nella tornata del 29 non v'ebbe che la presentazione di un progetto di legge, dopo di che la Camera si aggiornò.

I lordi non ebbero discussione importante.

Mentre il Parlamento si occupa del bill, fuori il Parlamento continua l'agitazione contro di esso. Molti rappresentanti dell'Irlanda (da 40 a 50) sonosi riuniti per avvisare ai mezzi d'impedirne l'approvazione; e deliberarono di mettersi in relazione colla gerarchia cattolica stabilita in Inghilterra per concertare con essa gli emendamenti che si riconosca utile di proporre nella discussione.

Dicesi che le soscrizioni per fondare un'università cattolica in Irlanda abbiano prodotta già una somma ragguardevole.

Contraddizioni e rumori incerti dalla Germania. Continuano copertamente le trattative fra Prussia ed Austria, ma niuno sa prevederne l'esito; su certi punti sembra che siano ora d'accordo, ma dura sopra altri ostinata la discrepanza. E intanto si fanno le più singolari congetture sull'avvenire, e si trae argomento dai minimi casi a grandi pronostici. L'Austria non insisterebbe ora sul potere costituito di nove membri, e forse aderirebbe a costituirlo di due soli permanenti, ma rinascono le difficoltà quando si passa a discutere sul modo di formarlo e di eleggerlo.

E par cosa incontestabile che il malumore dai governi cominci a scendere nelle classi dei cittadini. E i fogli d'oggi recano l'annunzio di un sanguinoso scontro di soldati prussiani ed austriaci esciti a rissa ed a colpi nelle vie di Cassel.

D'altro canto si vocifera di alleanze fra la Prussia, la Francia e l'Inghilterra; fatto troppo grave perchè non abbisogni di conferma. Sta però che l'ultima nota del presidente della repubblica tiene un linguaggio molto vivo e risoluto, e fa dell'annessione di tutti gli Stati austriaci un *casus belli*. E il signor Mercier appena avuta udienza dal sig. di Manteuffel, ha lasciato Berlino per recarsi a Pietroborgo in missione straordinaria.

A Madrid sono avverati e fatti pubblici i decreti e le destituzioni che annunziammo; poco lodevole vendetta di parte. Dicono che alla casa del generale O'Donnell è una processione continua di visitatori.

Le due Camere hanno nominata una commissione mista che veglierà sulla buona amministrazione del debito pubblico. Col nuovo concordato con Roma è fatta facoltà al clero di alienare i beni a lui tornati, convertendoli in cedole sullo Stato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Alcuni giornali delle provincie manifatturiere innondano i docili loro lettori con un diluvio di articoli nel senso del sistema proibitivo. Vorremmo dir qualche cosa di quei fabbricanti, i quali hanno per articolo di fede che il loro vantaggio e quello del paese è una cosa sola. Se a costoro torna un beneficio, detto e fatto sono convinti che la patria ci guadagna. Paghino pure allegramente i contribuenti, perchè in fin del conto, dicono essi, se ne troveranno più ricchi.

Tale argomentazione potrebbe però avviarci sopra una falsa strada. Siccome i lucri dei fabbricanti non saranno così larghi come prima nei limiti della nuova tariffa, si arriverebbe difilatamente alla conseguenza che l'impero vada incontro alla sua rovina.

E guardate un poco che razza di ragioni i giornali di quelle provincie ortodosse vanno a scavare per sostenere il loro paradosso.

Per dar torto al sistema dei dazi semplicemente protettivi vi mettono dinanzi la Lombardia e la Galizia. La floridezza dell'una, vi diranno, è dovuta all'industria delle sue fabbriche; povera è l'altra perchè non visitata dal genio industriale.

Ma con licenza dei signori fabbricatori di Praga, il *Lloyd* risponderà loro che la Lombardia non è ricca, la Galizia non è povera per questo solo.

La Galizia non è povera perchè non contiene industrie alimentate dalla sola protezione; essa è povera perchè non esercita l'agricoltura come dovrebbe, perchè i suoi grandi possidenti sono cattivi agricoltori e dissipatori anzichè economi proprietari; perchè i suoi contadini infingardi ed avvinazzati, mercè il contegno troppo duro dei loro padroni, vengono tenuti in una specie d'ilotismo, che li rende inetti ad essere laboriosi ed economi per migliorare il loro stato.

Crederemo noi alla stampa di Praga, la quale coll'innalzare nella Galizia delle fabbriche sotto l'egida del sistema proibitivo, che farebbero subito pagare a più caro prezzo i loro ferri e le loro cotonine a quei poveri villani, vorrebbe fare di quella provincia in brevissimi anni un'altra Lombardia?

Per illustrare i beneficii dell'ultimo sistema proibitivo austriaco certamente però la Lombardia non è un esempio molto felice. Dio ci guardi che noi vogliamo negarle l'importanza delle sue industrie, per le quali anzi abbiamo rotto più d'una lancia.

Ma la Lombardia possiede appunto in gran parte quella industria isolata, indipendente, che per respirare ampiamente e dilatarsi, più di qualunque altra, ha bisogno di libertà commerciale.

Malgrado le sue ferriere, le sue filature di cotone e di lino ed i telai da stoffe ordinarie che possiede a migliaia, essa non è però eminentemente industriale nello stretto senso.

Gli stranieri che nel scendere le Alpi guardano con ammirazione le sue belle pianure coperte di messi e di gelsi, e smaltate di frutta e di fiori, sono avvezzi da tempo immemoriale a chiamarla paese d'agricoltura per eccellenza.

L'educazione dei bozzoli da seta è un ramo della sua agricoltura; e la trattura, che le si fa subire prima di mandar la seta ai mercati di consumo a rigore non appartiene alla industria più della fabbricazione del vino, del butirro o del cacio.

E se mai questi elementi di produzione fossero anche tanti rami industriali, si crederebbe forse che sdegnassero meno quella forzata protezione? Che razza di prova è mai quella di accennare alla floridezza d'un paese caldissimo partigiano delle libere permute per dimostrarci che un altro difetta di prosperità perchè non stretto nelle pastoie del sistema proibitivo?

Prendete, o signori, i vostri esempi altrove che in quella Lombardia dove suona troppo forte il lamento delle fabbriche contro i premii del contrabbando, che sono discesi di quanto s'è innalzata l'esorbitanza dei dazi! Guardatevi bene dal contare sui suffragi d'un paese, dove sopra cento voti novantanove almeno, sia dell'agricoltura, sia del commercio sono risolutamente guadagnati al sistema di sir Robert Peel, a quel sistema che non taglieggia di certo cento popolazioni a profitto e gloria di alcune sommità privilegiate!

GIORNALI STRANIERI.

La *Gazzetta di Prussia* contiene l'articolo seguente che può considerarsi come semi-officiale, e che destò molta sensazione a Berlino.

Il comandante della guarnigione prussiana a Cassel aveva ordinato una rivista per celebrare l'anniversario della nascita del principe di Prussia, e pregò il comandante assiano d'assegnargli un luogo. Questi rispose che ne avrebbe riferito all'elettore. Il principe accordò la piazza Federico, ma il comandante prussiano espresse la speranza che il comandante prussiano impedirebbe in questa occasione qualunque manifestazione popolare. Il comandante prussiano rispose ch'ei non poteva assumersi alcuna responsabilità a questo riguardo, e la rivista non ebbe luogo. Non è però vero che sia stato fatto divieto agli ufficiali assiani di mostrarsi alla rivista.

Tale è il contenuto di una lettera che noi riceviamo quest'oggi da Cassel. Egli è evidente che il comandante assiano mancò di tutto, rendendo il comandante prussiano responsabile di una dimostrazione popolare. Ei temeva senza fallo che il popolo si unisse ai soldati per gridare: *Viva il principe di Prussia.*

Che dire di un governo che ravvisa una prova del suo discredito negli omaggi indirizzati al principe di una casa reale e alleata? Il comandante assiano avrebbe dovuto avere abbastanza buon senso per non compromettere il governo con una lettera officiale, se tale era l'opinion sua. E il comandante prussiano operò con troppa delicatezza; con parole misurate egli avrebbe dovuto far osservare al comandante assiano quanto strana fosse la sua pretesa.

Noi non crediamo che il signor Hassenpflug abbia avuto parte in quest'affare, quantunque il suo giornale attacchi continuamente il governo prussiano nel modo più plateale. Noi speriamo che il nostro governo, a nome e nell'interesse dell'autorità oggidì apparentemente ristabilita, provvederà affine di rendere all'avvenire impossibile un'amministrazione a uso Hassenpflug. Hassenpflug non perdonerà mai alla Prussia la sua influenza, e poi si trova scottato dal suo processo. Ma tutta la gente onesta dell'Assia sarà grata al governo prussiano, se questi non lascierà che Hassenpflug continui a compromettere il principio monarchico.

Rivista de' giornali parigini.

Il *Messager de l'Assemblée* cerca di provare al partito legittimista ch'egli non saprebbe sostenere i progetti dell'Eliseo: ecco perchè: ciocchè impedisce che il partito legittimista trionfi è l'idea che riassume in se il potere assoluto: ora siccome l'impero è il potere assoluto per eccellenza, i legittimisti aiutando Luigi Napoleone a divenire imperatore, si screditerebbero per sempre, anche quando l'impero avesse corta durata, perchè avrebbero giustificata l'accusa di cui è lo scopo il loro principio.

— Il *Débats* sostiene che l'esecuzione della strada ferrata da Parigi ad Avignone affidata allo Stato, sarebbe cattiva cosa; sarà più prontamente compiuta se verrà data ad una compagnia che possa spendere 200 milioni, che lo Stato non ha.

— L'*Ordre* supplica gli uomini sensati di esaminare a sangue freddo se non farebbero meglio di prepararsi tranquillamente alle prove del 1852, delle quali la più decisiva sarà sempre, per quanto si faccia, l'elezione di una nuova Assemblea, in luogo d'occuparsi d'una nuova revisione della costituzione.

— L'*Assemblée Nationale* fa risaltare la violenza delle parole del signor Emilio De Girardin, che sfida la sovranità nazionale, e minaccia una insurrezione generale nel caso in cui fosse invocato per la revisione della costituzione il principio della sovranità popolare. Lo stesso giornale riproduce una lettera pubblicata da *Felice Piat* e da lui diretta al conte di *Chambord*.

— L'*Union* esamina qual è la situazione dei dipartimenti del mezzogiorno: mentre i giornali li rappresentano pronti a rivoluzionarsi, lettere particolari degne di fede constatano la loro apatia. Questi due presagi son cattivi entrambi, e si spiegano con la mancanza d'un governo serio. Si sente che l'autorità è nulla: non si vede che la forza. È tutta l'esplicazione delle enormità della centralizzazione. Quanto ha perduto di forza l'autorità politica, ne ha tanta acquistata la potenza legale, e così v'è maggiormente diminuita la libertà pratica. Il male è che il potere vuol fare l'officio della società, e col pretesto di difenderla la opprime; le rivoluzioni contemporanee non hanno avute altre cagioni.

— L'*Opinion publique* fa un appello ai suoi amici politici onde si preparino alla lotta del 1852, e mettano a profitto l'anno che deve passare fino a quest'epoca per far trionfare i principii che soli possono salvare il paese: la stampa è uno de'mezzi i più potenti di propaganda: che i nostri amici, dice l'*Opinion*, a Parigi e nei dipartimenti, facciano dunque gli ultimi sforzi durante quest'anno sì decisivo nel quale entriamo per propagar la loro stampa; per farla penetrar ovunque, ed in ispecie nei luoghi pubblici.... Bisogna combattere su tutti i punti il *socialismo*, questa caricatura rivoluzionaria del cristianesimo; bisogna sconcertare il *bonapartismo*, questa falsa e impotente soluzione; bisogna separare l'*orleanismo*, quest'altra illusione deplorevole, che impedisce l'unione che sola può salvare il paese.

— Il *Constitutionnel* si scaglia contro la enormità che i rifugiati politici d'ogni nazione possano cospirare a Londra sotto la garanzia delle leggi ed organizzarvi governi di violenza, di insurrezioni e di saccheggi: questo stato di cose non potrà durare. « Che Londra sia l'asilo del comunismo, sia pure; ma l'Europa non può tollerare che ne sia la cittadella. »

— La *Patrie* dice che gli uomini che hanno benedetto la Provvidenza per aver fatto sorgere Luigi Napoleone per salvarli, contestano oggi i servigii ch'egli ha reso: poltroni che oggi non ricordano più le paure avute; ingrati che insultano il benefattore dopo averne ottenuto i beneficii: fanfaroni che sfidano il periglio dell'avvenire, perchè è ancora lontano. » La *Patrie* fa ricadere sopra il sig. Thiers la responsabilità del male che ancora esiste, e di tutto il bene che il presidente non ha potuto fare.

— Il *Pays* riproduce un articolo del sig. Lamartine sulla revisione della costituzione.

— Il *National* sostiene il principio, che lo Stato debba fare i pubblici lavori, e ingiuria il signor Berryer.

— Il *Siècle* pretende che la stella di Strasburgo, e di Boulogne presieda ai tentativi dell'Eliseo e dei suoi amici. — L'eletto del suffragio universale è forzato di consentire a lasciar passare il presidente sotto le forche caudine della legge 31 maggio — è la più completa, la più irrevocabile disfatta — a quest'ora i repubblicani sono sbarazzati dai colpi di Stato, e possono essere tranquilli: spetta ad essi ora di forzare le cattive volontà del nullismo (*nihilisme*) e di ottenere le riforme pratiche che la società reclama.

— La *Presse* s'occupa della strada ferrata da Parigi ad Avignone, ma essa dopo un maturo esame ha creduto rimarcare « la cura con la quale il signor Vaisse, ministro dell'interno, ha evitato di nominare la legge del 31 maggio: a supporre che il presidente della repubblica tenga la parola data dal suo ministero, resta sempre padrone di proporre il richiamo della legge 31 maggio. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 28 marzo 1851.

Ieri ha avuto luogo a Santa Maria Maggiore il funerale pel principe di Salerno. Il concorso ufficiale fu ristretto al corpo diplomatico, ed ai pochi cardinali, principi e monsignori che per considerazioni personali si credettero in dovere di fare un omaggio alla famiglia regnante di Napoli. Il S. padre non v'andò, quantunque ne facesse la spesa del proprio, e quantunque prima si fosse data voce che sarebbe andato. Dicesi che se ne sia astenuto per non istabilire un precedente a riguardo di altri principi e di altre corti.

Vi parlai nell'ultima lettera della esplosione della granata in santa Prassede. Fu una strana coincidenza che quella detonazione seguisse nel mentre in cui il predicatore parlando dell'inferno teneva un cerino acceso in mano per dimostrare l'insopportabile pena del fuoco. Gli ascoltatori all'udire lo scoppio furono sopraspresi da gravissimo spavento, ed alcuna donna gridò misericordia dei peccati e trasalì.

I missionari, che qui sono molti e molto predicano per fare effetto sugli uditori, ricorrono talvolta a mezzi strani per colpire l'immaginazione. In Trastevere è stato persino condotto in iscena un fantoccio raffigurante il diavolo che entra in dialogo col predicatore.

Il Baldasseroni è ancora qui, e si lagna del soggiorno prolungato contro la sua aspettativa. Corrono molte voci sulle sue negoziazioni, e si dice che il santo padre sia contrario sempre alla lega doganale austro-italica. Pare però che il negoziatore toscano o austriaco che sia non lasci intentato alcun mezzo per tirare la corte romana alla lega. Dicesi che Toscana sia pronta ad abolire le leggi leopoldine. Oggi deve partire per Firenze il commendatore Bargagli.

Una diligenza partita da Roma sabato scorso è stata assalita oltre Viterbo, e gli undici passeggeri che portava sono stati spogliati d'ogni cosa. Non si parla più del richiamo del gen. Gemeau, e si dice che il santo padre insista perchè sia lasciato qui, perchè sarebbe impossibile che nessun successore suo potesse meritare quanto lui la confidenza e la benevolenza del sacro collegio.

Corre voce che nella settimana santa il re di Napoli possa venire a Roma a fare una visita a sua santità, ma non credo che tal voce abbia fondamento.

Torino, 2 aprile 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Lettori benevoli: si desidera conoscere chi è il ministro risponsabile degli atti di amministrazione che voi fate in casa vostra, delle faccende del vostro focolare, delle determinazioni del vostro gabinetto. « Oh! la cosa è pur singolare » voi esclamerete: che ha da fare il ministro e la responsabilità con le cose nostre? Chiedetelo, noi rispondiamo, al deputato Pescatore che ne ha fatto argomento di una seria interpellazione al ministro degli interni. Per vero dire egli parlava non di una famiglia, ma di un corpo morale, nel che alcuni potrebbero trovare gran differenza, non riflettendo che nell'affare in quistione non ce ne ha punto nè poco, poichè i corpi morali possiedono non altrimenti che i privati. Ebbene, togliamo le differenze e diciamo che si vuol conoscere chi sia il ministro responsabile degli atti di una società industriale per la fabbricazione de' prodotti chimici, o per la coltivazione de bozzoli! La cosa è bene identica; dappoichè, con tutte le più ampie riserve, l'interpellante ammetteva l'*ipotesi* che l'Ordine mauriziano sia un corpo morale, ed abbia la libera disposizione de' suoi beni.

A monte l'ipotesi e le riserbe, dacchè, quando Pinelli dichiarò che stava lì il nodo della questione, e la trattò estesamente, dimostrando che l'Ordine mauriziano è una vera associazione, di cui è capo il gran maestro, e che ha la proprietà piena de' suoi beni — il sig. Pescatore non seppe replicare sillaba; e noi non comprendiamo a che servono le riserbe quando non si pongono in linea di battaglia nel giorno del conflitto. Col discorso Pinelli e col voto di oggi della Camera, non è più ipotesi questa, ma tesi pienamente dimostrata.

Or quest'Ordine mauriziano, la cui esistenza con tutte le competenze del tempo fu garantita dallo statuto, stava con le forme di altra stagione, incompatibili con l'odierno progredimento. Pinelli, primo segretario dell'Ordine, a sè conseguente per pregio non ultimo del suo carattere, non obbliava di essere uomo del sistema costituzionale, e con una bella relazione propose al Principe gran maestro le memorabili risoluzioni delle R. magistrali patenti del giorno 16 marzo 1851, che distinguono accuratamente ciò che è della amministrazione e dell'interno reggimento dell'Ordine, da tutto ciò che ha rapporto allo Stato, ed in questa parte largheggiano di attribuzioni al governo responsabile.

Questo atto magistrale è una nuova testimonianza della costanza negli intenti dell'Augusta Persona da cui fu sanzionato, e di coloro che lo proposero, a fecondare in tutti i modi, anche estranei al governo, i germi di libertà e di eguaglianza riposti nello statuto. Per non dir molto: l'Ordine, a cagion di esempio, senza che nulla ve lo astringa, abolisce la classe de' cavalieri di giustizia e non riconosce altro scopo che la ricompensa del merito; è soppressa sulle pensioni l'assurda ritenzione della decima; sono limitate le liberalità a favore dei membri del consiglio e di qual poteva nomarsi alta aristocrazia dell'associazione; una gran parte di pensioni e decorazioni è posta a disposizione del governo, e per esso dei ministri risponsabili. Per tutto dire, converrebbe ripetere tutti e trenta gli articoli delle lettere magistrali.

Lo spirito di queste risoluzioni non poteva essere malignato dalla più cieca opposizione. L'opposizione quindi, o a dir meglio, l'unico opponente si è *attaccato* alla forma. Sarebbe faticoso e lungo il riportare qui, nell'ordine delle obbiezioni e delle risposte, la discussione impegnata fra Pescatore, Galvagno e Pinelli; eppure l'ordine della discussione potrebbe solo dimostrare come l'interpellante cercò prima di trar profitto da qualche lacuna, per soverchia brevità rimasta nella risposta del ministro, e come poi combattuto fu costretto a ricantare la stessa storia con tale imbarazzo, che la parola sua ordinariamente lentissima si era ridotta a un vero sillabare.

Chi risponde degli atti del Re intorno alle cose dell'Ordine? era la perpetua domanda. Eppure la risposta è semplicissima; se sono atti di governo, il ministero; se sono atti d'interna amministrazione di un'associazione indipendente — nessuno — nel senso di responsabilità parlamentare; salva sempre la responsabilità morale e materiale degli agenti in faccia all'Ordine: innanzi i tribunali. Se al deputato Pescatore è permesso di essere amministratore di una corporazione, senza rispondere alla Camera della sua gestione di cosa che non appartiene allo Stato, perchè non sarebbe permesso agli altri? Ma anticamente almeno le magistrali regie patenti erano garantite dalla interinazione presso i magistrati: ed ora si osa emetterle senza alcuna garantia. — Non confondiamo: quando tutto era concentrato nel potere assoluto, era richiesta l'interinazione perchè le patenti magistrali potevano comprendere disposizioni legislative, perchè ad ogni modo nulla era distinto. Ora che questa confusione non può aver luogo, la parte d'interno reggimento dell'Ordine resta indipendente e privata come quella di ogni altra amministrazione, la parte legislativa o semplicemente governativa è guarantita dalle forme parlamentari e dalla risponsabilità ministeriale. — Ma almeno allora non era permesso alienare le proprietà demaniali. — Com'entrano le proprietà demaniali quando è in questione la particolare proprietà di un corpo morale? — Ma pei comuni è necessaria l'autorizzazione governativa. — Sì, per certi atti, come è necessaria per alcuni dell'Ordine; con questo: che in molte cose serbò l'Ordine l'antica autonomia che voi stesso volete restituire ai comuni. — Ma l'Ordine si permette fondazioni di istruzione, di asilo, di educazione, di beneficenza: per tali cose di pubblica ragione chi risponde? — Distinguiamo: niuno, della liberalità dell'ordine, come

niuno risponderebbe di quella di un privato o di ogni altra libera associazione; dell'autorizzazione del governo che nelle fondazioni dell'Ordine è indispensabile, come in ogni altra, risponde il ministro che la controsegna. Le due serie di funzioni sono così nettamente distinte che nessun uomo che rispetti l'altrui ragione può permettersi queste e altre simili insulsissime cavillazioni che ingemmarono l'interpellazione di questa seduta. Epperò all'ordine del giorno relativo, già morto di languore prima che andasse ai voti, fu preferito con gran maggioranza il puro e semplice del deputato Sappa.

La Camera fece quindi utile l'ultima ora della seduta esaurendo la breve discussione generale del deputato Quaglia, e otto categorie del bilancio dell'azienda generale di artiglieria.

Sull'ordinamento militare sanitario, 30 *ottobre* 1850.

(Risposta all'art. 29 marzo del *Risorgimento*).

Mi trovo costretto dalle parole dette dal dottore Marchiandi sul mio scritto pubblicato nel *Risorgimento* (num. 992, 14 marzo 1851), a riprendere la penna, affinchè il lettore imparziale giudicar possa fra lui e me.

Comincierò a dire di passaggio al signor dottore Marchiandi che egli non poteva ignorare e non ignorava al certo, siccome vuol far credere, che le iniziali *A. C. M.* colle quali era sottoscritto il mio primo articolo stampato nel giornale dell'Accademia medico-chirurgica (20 gennaio 1851) sono le stesse da me usate da molti anni e note a tutti i lettori di detto giornale; di modo che non poterono essere ignote a lui, tanto più che si sapeva dal foglio ufficiale aver io fatto distribuire questo scritto alle due Camere. Ma ciò non importa.

Dirò quindi al signor dottore Marchiandi che lo sfido a provare ch'io mi sia ritrattato ed abbia disertato il principio; giacchè ho bensì spiegata la vera differenza che esiste fra il medico ed il chirurgo, ossia *operatore*, siccome lo indica l'etimologia stessa del vocabolo; ma nello stesso tempo ho detto nel mio articolo del *Risorgimento*: « *Se l'esercizio cumulativo riesce più agevole nelle città, ove pei casi gravi si può ricorrere ai lumi di un collega, lo stesso non si può dire di un ospedale e segnatamente di un ospedale militare.* » Che se aggiunsi poscia: « *Forse col metodo proposto nel regolamento annesso al decreto, si potranno superare le difficoltà,* » queste non sono già parole di approvazione, ma di mera cortesia, se non si vuol di ironia, siccome lo indicano i seguenti detti: « *Giacchè fra breve tempo un esame imparziale e commesso a persone disinteressate sulla mortalità relativa e sull'andamento economico dei diversi tempi, varrà a chiarire questi dubbii;* ed i dubbii esistono non già per me, ma sibbene per altra persona cui non avrei *per ora* fatti per le mani onde convincere.

Del resto io dissi nel mio primo scritto, e dimostrai per chiunque sia persona neutrale nel secondo, che il decreto contiene disposizioni retroattive; è ingiusto pel modo con cui fissa le promozioni, lasciandole in grossa parte all'arbitrio; ch'esso era *inopportuno*, che non fu assoggettato preventivamente alla dovuta discussione, e che sarà ed è presentemente una sorgente di gravi inconvenienti. Il dottore Marchiandi invece crede di avermi confutato abbastanza, e ne mena vanto e baldoria, quasi deridendomi per essermi assunto un'impresa sconsigliatamente, ed essermene quindi paurosamente ritratto. Il pubblico e la Camera elettiva decidano fra noi due come spero.

* Frattanto si avverte il dottore Marchiandi ch'egli è ancora troppo giovane per sedere a scranna e pronunziare in modo assoluto su cose che non sarebbero troppo lievi ad un consesso scientifico composto di persone esperte; imperocchè egli ha consunti i pochi anni del suo servizio militare non già negli ospedali militari, non già in campagna, ma sibbene seduto al suo scrittoio, compilando ed ordinando le idee altrui. Intanto lo prevengo che ritornerò fra breve su questo argomento, e toccherò gli altri punti sui quali non mi sono più fermato per amore di brevità; giacchè se egli trova il suo conto nel difendere l'operato, io provo piacere nel mettere in luce le disposizioni meno che giuste, e nel far trionfare, per quanto posso, i principii di equità e di legalità. A. C. Maffoni.

Chiarissimo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Torino, 31 marzo 1851.

Avendo replicatamente fatto invito al direttore della *Croce di Savoia*, perchè desse luogo in quel giornale alla lettera seguente, non potei ottenere ciò che pareami diritto domandare, onestà concedere. Alieno dall'invocare il benefizio della legge in cosa che può essere risolta dalla gentilezza del buon senso, e premendomi per altra parte respingere da me una taccia, che per niun verso mi s'appartiene, ricorro alla gentilezza di V. S. chia.ma pregandola a volermi cedere un po' di posto nel giornale da lei diretto, per compiere questa specie di obbligo col pubblico, il quale avendo letto quella comunque *coperta* calunnia, dee pur leggere questa *scoperta* riprovazione.

Ho l'onore di professarmi della S. V. chia.ma

Devotissimo

Giorgio Briano.

Torino, 26 marzo 1851.

Ill.mo sig. Direttore della Croce di Savoia.

Amico delle responsabilità francamente assunte e francamente sostenute, avrei bramato potermi direttamente rivolgere all'autore dell'articolo intitolato *una santa calunnia* ed inserito nel numero 226, 21 marzo della *Croce di Savoia*.

Ma poichè quest'autore s'avvolge e scompare in quell'ente comodo e bizzarro che chiamasi *giornale*, sono costretto indirizzarmi a lei, sig. direttore, perchè le piaccia dar luogo nella suddetta *Croce* alla seguente protesta contro la calunnia non santa di quel tal numero di giornale. Scrivendo ed inserendo nel *Risorgimento* firmato col mio nome l'articoletto sull'impresa libraria de' *riformatori sociali*, io avevo ragione di credere che a me, non a quel giornale, dovessero volgersi le risposte, qualunque fossero. Avevo poi diritto di aspettarmi che in quelle risposte s'usasse meco un po' di quella urbanità, alla quale nè io nè sogliono venir meno i giornali che, rispettandosi, vogliono farsi rispettare. Io cercai dimostrare con ragionamenti che una raccolta d'errori antichi e nuovi (la qualificazione le venne mantenuta dallo scrittore della santa calunnia) dovesse riuscire per più rispetti dannosa alla gioventù. Mi si doveva rispondere, parmi, con altri ragionamenti dimostrando, non vituperando; mestiere troppo comodo, che gli scrittori della *Croce di Savoia* dovrebbero lasciare a que' giornali ch'essa talvolta biasima. Fra questi scrittori poi vi ha taluno il quale sa che i miei sensi schiettamente liberali, molto prima che la parola ed il vanto diventassero tanto comuni, non furono smentiti mai dalla mia condotta, nè in mezzo al torbido parteggiare, nè in mezzo al codardo invilire. Laonde il simulare di credermi, e il tentare di farmi credere reazionario, solo perchè non consento con certe opinioni, è un artifizio per lo meno assai meschino, e perchè troppo comune, di nessuna efficacia presso gli onesti ed i buoni, della cui stima solo debbo essere geloso. Certo in questo tramestio d'opinioni e di principii, vi sono oramai poche cose che abbian potere di sorprendermi.

Tuttavia non so mai accomodarmi di buon grado al vedere uomini d'ingegno e di dottrina ricopiare e farsi belli delle arti del volgo, per cercare di abbattere avversarii incomodi. Potrei alla mia volta chiedere all'oscuro scrittore di quell'articolo siffatto, quali sieno i suoi titoli, quali le sue prove di liberalismo, per mostrarsi così pronto a tacciare del contrario chi ne ha dato più di una, quando il farlo non era nè sì facile, nè sì accetto. Ma egli sfugge così alle mie domande, come agli sguardi del pubblico in quel suo ente giornalistico. Mi restringo perciò a fare questa dichiarazione, inutile per chi mi conosce, non inopportuna forse per chi suole ricever belle e fatte le opinioni dai giornali, non sempre i migliori. *Contro le male arti, contro i principii immorali di qualunque fatta, contro le sordide speculazioni, io sono e sarò reazionario sempre. Contro le arti buone, i principii liberali e le oneste industrie, mai.*

Giorgio Briano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La rendita redimibile di lire due milioni cinquecento mila, creata col R. decreto del sette settembre mille ottocento quarantotto è aumentata di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta, e portata così a lire due milioni cinquecento trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta.

Il relativo fondo di estinzione è conseguentemente aumentato di lire sette mila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, e portato perciò da lire cinquecento mila alla somma di lire cinquecento sette mila quattrocento trenta quattro, centesimi trentaquattro.

Art. 2. Pel servizio della rendita di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta, e della relativa estinzione di lire sette mila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato.

Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire ottantanove mila ottocento, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due regi decreti del sette settembre mille ottocento quarant'otto, le quali per la loro modicità non possono dar luogo ad iscrizione di rendita sul debito pubblico, e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre mille ottocento cinquanta.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire ottantadue mila seicento ad una nuova categoria sotto la denominazione — *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire due del prestito sette settembre mille ottocento quarantotto, state riscosse dagli esattori* — da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo dell'azienda generale di finanze pel mille ottocento cinquant'uno; e le restanti lire settemila duecento ad una categoria colla stessa denominazione — *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire due del prestito sette settembre mille ottocento quarantotto, state esatte dai tesorieri* — da collocarsi in aggiunta altresì a quelle delle spese straordinarie del bilancio delle spese generali del mille ottocento cinquant'uno.

Art. 4. È pure autorizzata una spesa nuova di lire mille novecento cinquantanove, centesimi novantanove, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel mille ottocento cinquanta uno, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul debito pubblico per modicità di somma, e per inosservanza delle condizioni soscritte dai dichiaranti nelle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 26 maro 1851.

Vittorio Emanuele — *Nigra.*

— S. M. si è degnata di fregiare della croce dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il sig. Carlo Mayan, segretario capo di divisione nel ministero delle finanze, firmando il relativo magistrale diploma in udienza del 15 marzo ultimo scorso.

— Il chiarissimo medico cav. Bernardino Bertini, membro della Camera dei deputati, è stato dal presidente della repubblica francese, con decreto 5 marzo p. p., insignito del grado di officiale della Legione d'onore.

Mortara, 1 *aprile*. — Ieri, dietro supposizione che una mano di malviventi, de'quali si parla da qualche giorno, potesse far man bassa su qualche prossimo cascinale, fu ordinata ed eseguita dalla nostra brava guardia nazionale una straordinaria perlustrazione del territorio. Partita alle ore 2 1/2 pomeridiane, essa rientrava in città alle ore 10, colla soddisfazione di aver adempiuto ad un sacro dovere, come è quello di vegliare alla sicurezza pubblica, e apportando a' suoi concittadini l'assicurazione che questa non correva alcun pericolo. (*Eco della Lomellina*).

Vercelli, 1 *aprile*. — Leggesi nel *Vibio Crispo*:

L'illustre nostro capo-legione, con suo ordine del giorno del 26 marzo, emanò le seguenti prescrizioni:

« Dal 1 aprile a tutto settembre del corrente anno sarà attivata la scuola del soldato e del pelottone in ciascun battaglione.

« La scuola avrà luogo tutti i lunedì, mercoledì e domenica.

« L'intervento a questa scuola è obbligatorio per tutti i militi e graduati inscritti nei ruoli di questa guardia nazionale. »

Milano. — *Notificazione dell'I. R. comando militare della Lombardia.*

« Per essersi verificati alcuni casi di affissi, scritti e segni rivoluzionari ed impolitici sopra gli edificii, allo scopo di prevenirne la rinnovazione si prescrive quanto segue:

1. Apparendo simili affissi, scritti o segni su di una casa, edificio o fabbricato qualunque, chi ne è il proprietario, od il suo gerente, deve in modo plausibile farli levare e cancellare immediatamente, o subito dopo lo spuntar del giorno quando ciò avvenisse di notte; altrimenti per la prima volta egli incorrerà nella multa di dieci fiorini, la quale in ciascuna successiva contravvenzione sarà aumentata del doppio;

2. Trovandosi tali affissi, scritti o segni sopra edifizi pubblici, l'obbligo di levarli e cancellarli spetta al custode degli stessi edifizi, od a chi ne ha la sorveglianza, o in mancanza dell'uno e dell'altro, al comune, il quale in caso di contravvenzione soggiacerà pure alla medesima multa;

3. Col prodotto di queste multe si formerà un fondo, dal quale si corrisponderà il premio di cento fiorini a chi arrestasse sul fatto il colpevole di quegli affissi, scritti o segni, consegnandolo poi alla competente autorità pel meritato castigo. — Se però l'arrestatore fosse un impiegato dello Stato addetto al personale di sorveglianza, non avrà diritto a questo premio, perchè obbligato d'ufficio al fermo di siffatti delinquenti;

4. Se quel fondo, al tempo dell'arresto di uno dei detti delinquenti, non bastasse al pagamento del summenzionato premio, vi supplirà coi proprii mezzi il comune, a cui è riservato il regresso verso del colpevole;

5. Gli anzidetti delinquenti saranno poi rimessi al competente giudizio militare per la debita procedura e punizione.

Tanto si reca a pubblica notizia per norma e per l'opportuna osservanza.

Milano, il 27 marzo 1851.

Per l'I. R. comandante militare,
l'I. R. generale maggiore, Singer.

Dalle Romagne, 27 *marzo*. — La *notificazione* governativa che annunzia l'uccisione del capo-banda Stefano Pelloni, detto il *Passatore*, finisce coll'accennare al solito doversi quella banda riguardare quale *infelice retaggio delle passate vertigini*. La *Gazzetta di Bologna* però, nel rapporto con che fa seguito a detta notificazione, smentisce tale asserzione, ammettendo *che le indagini fin qui praticate, ed i risultamenti processuali riguardati nelle concordi loro relazioni, allontanano pur l'idea di un nesso qualunque con quelle mene politiche sovversive, ecc.* Queste parole della *Gazzetta di Bologna* confermano adunque ciò che altre volte fu detto a ribattere la falsa accusa che troppo spesso si vide riprodotta nelle governative *notificazioni*, le quali ad altrui buon esempio non dovrebbero mai essere dettate da spirito di parte.

In detta notificazione è poscia compianta la sventura di 23 militari i quali dal 1849 in poi furono trucidati, o feriti nell'inseguire gli assassini, e la *Gazzetta di Bologna* ne reca a grandi lettere il quadro statistico.

Ma se è questo il sentimento di compianto e di lode verso quei soldati, che nell'adempiere al dovere loro rimasero vittima degli assassini, ben più crudo rimorso dovrebbe d'altra parte toccar la coscienza dei governanti, i quali unicamente intendendo a punire i delitti, non vollero per cieca ostinazione adottare i facili mezzi con che si potevano prevenire. Rechi dunque la *Gazzetta di Bologna* la statistica delle vittime fatte dalla legge del disarmo, e cioè delle tante persone che furono uccise, finite, rovinate nelle sostanze, per essere ad esse vietata quella legittima difesa che dalle leggi divine ed umane fu sempre ovunque consentita.

La divina Provvidenza disse al uomo — *aiutati ed io ti aiuterò.* — Ma qui si dice — *lasciati uccidere, lasciati derubare in tutte le tue sostanze, ed io ti vendicherò!* e sarà mai possibile che tanto barbara legge non sia finalmente revocata?

Ad onta dell'uccisione del *Passatore*, dell'arresto del *Giazzola* e di qualche altro della banda, la pubblica sicurezza è ben lungi dall'essere ristabilita. Diffatti nella notte del giorno 23 corrente il corriere fu fermato sulla strada Emilia, e sarebbe stato derubato se a caso non fosse sopraggiunta una pattuglia, al cui avvicinarsi gli aggressori si diedero a fuga.

Altre cose ancora dovrebbero qui essere soggiunte, ma è mestieri siano prima ben verificate. (*Costituzionale*).

ESTERO.

CAFRERIA. — Capo di Buona Speranza, 3 *febbraio*. — Ai capi cafri venne fatto d'involgere gli Ottentotti nella loro rivolta, promettendo loro il sacco. Mentre che i Cafri sosterranno la lotta colle armi, gli Ottentotti saccheggieranno la colonia e ruberanno il bestiame. In certi siti i coloni inglesi sono in balìa degli Ottentotti collegati coi Cafri per esterminare i bianchi. Si teme che le ostilità non durino parecchi mesi. (*Patrie.*)

INGHILTERRA. — Speriamo che le voci che corrono in città sull'*united service club* verranno tosto smentite. Ecco di che si tratta. Due bastimenti da guerra esteri il *S.t-Lawrence* americano e il *Governolo* piemontese arrivarono a Londra carichi di prodotti destinati per la grande mostra. Si usa generalmente di ammettere gli ufficiali delle marinerie estere, durante il loro soggiorno in Inghilterra, alle adunanze di quella società, e ci assicurano che ciò venga negato agli ufficiali del *S.t-Lawrence* e del *Governolo*, sotto pretesto che essi, quantunque appartenenti alla marineria militare, compiano in questo momento un ufficio che si assimila alla marineria mercantile. Quanto a noi, finchè il fatto non non ci sia confermato, non possiamo credere che inglesi, uomini educati e civili, abbiano potuto commettere un atto sì assurdo, sì scortese e grossolano. È notorio che i nostri capitani della marineria reale, quando tornano dalle stazioni dell'America australe, recano quanti più possono oggetti preziosi e spendono per essi somme considerabili, e questi stessi ufficiali ricuserebbero d'accogliere fra loro ufficiali esteri incaricati dai loro governi di una missione così onorevole come quella di fare delle evoluzioni su mare? Se così fosse tutte le case rispettabili di Londra dovrebbero non ammettere i membri dell'*united service club*. (*Times* del 29 marzo).

— Ecco, giusta il conto reso pubblicato dal *Times* del 29 marzo, la risposta fatta da lord John Russell, nella tornata dei 28 della Camera dei comuni, all'interpellanza del signor Staxford, relativa all'estensione da darsi alle disposizioni della legge sui titoli ecclesiastici, per renderla più energica, compiuta e rigorosa:

« La Camera si rammenterà che il mio onorevole amico il segretario di Stato per l'interno (Grey) spiegò l'altra sera la condotta che intende tenere il governo: credo inutile affatto l'aggiungere qualche cosa alle sue spiegazioni. Tuttavia se prima delle vacanze di Pasqua qualche onorevole membro della Camera annunciasse delle modificazioni che volesse proporre nel comitato, allora ai 28 aprile, 3 o 4 giorni prima che ci costituiamo in dignità sul bill dei titoli ecclesiastici, esporrò la condotta che terrà.

Dublino, 28 *marzo*. — La commissione incaricata di dirigere la colletta fatta in favore del progetto di un'università cattolica si riunì ieri sotto la presidenza del primato Cullen. Il *Freeman* annuncia ai fedeli che d'ogni parte si ricevono avvisi che gli sforzi del popolo ottengono a questo riguardo i più felici effetti. Il giornale soggiunge che nonostante la mancanza di più rapposti di distretti liberali, la somma ricevuta ieri dal tesoriere non fu minore di 7,000 sterlini, di cui 3,000 usciti di tasca dal popolo di Dublino che non va a messa che la domenica. (*Standard*).

— *Camera dei Comuni; Seduta del* 28 *marzo*. — *Continuazione*.

Lord Russell all'interpellanza di sir Stanford se il governo era deciso a non dare una maggiore estensione al bill sui titoli ecclesiastici, e a rendere più severe le sue disposizioni, risponde che tre o quattro giorni prima che il bill sia discusso in comitato, dichiarerà in seno del comitato le intenzioni del governo.

Sulla mozione di formarsi in comitato dei sussidii, Hume protesta contro ogni voto di credito prima della presentazione del budget.

Lord Russell difende la mozione. — Quindi risponde ad *Osborne* che i tre aprile presenterà il bill sull'incapacità degli Israeliti, e che lunedì prossimo domanderà la nomina di un comitato d'inchiesta sulla natura delle relazioni con l'Africa meridionale.

Sir Fox-Maule presenta il budget dell'armata. Egli propone la cifra di 98,714 uomini, cioè 414 uomini in meno dell'ultima cifra, ma bisogna rimarcare che su questo numero vi sono 101 officiale e 25 sotto-ufficiali. — Ricorda in seguito le differenti riduzioni del bilancio dell'armata che ebbero luogo l'anno scorso, e porta a 3,521,069 ll. st. (176,305,345 franchi) la somma necessaria al trattamento, e soldo di queste truppe, qual somma realizza una economia di 41,360 lire sterline, ossia 1,034,000 franchi. — Aggiunge che la condizione dei soldati si è migliorata in seguito alla istituzione di scuole e di biblioteche, ecc., e malgrado in alcuni rami di questo servizio vi sia stato un aumento di spese, tuttavia in sostanza vi è stata una economia di 93,452 lire sterline (2,336,300 franchi). Debbo pure felicitarmi colla Camera di questo, che le punizioni corporali diminuirono di quasi la metà nell'anno decorso, e che le prigionie presentarono egualmente una sensibile diminuzione. Dopo aver fatto l'elogio dell'armata per la disciplina, prosegue a dire, che 50,980 uomini servono nel Regno unito e 39,116 nelle colonie. Bisogna che il paese abbia sempre una forza se non considerevole, sufficiente almeno a far fronte a qualunque eventualità.

Hume propone una riduzione di 5,000 uomini, onde poter ridurre le spese dell'armata. — William appoggia l'emendamento. — Malesworth sostiene che le colonie inglesi dell'America del Nord possono esse sole fornire questa riduzione. — Il comitato passa allo scrutinio. — 47 voti si pronunciano per l'emendamento, e 186 contro. Maggioranza a favore del ministero 139. — *William* chiede che si aggiorni la discussione, non dovendosi passare ad ora così avanzata, e senza discussione una somma così importante quale è quella di 3,521,969 ll. st.

Fox-Maule combatte la proposta. — La Camera va ai voti. — 29 votano per la proposta William, e 168 contro. — Malgrado questo voto, *Hume* insiste perchè la discussione sia aggiornata. — *Russell* finisce per cedere, ed annunzia che lunedì avrà luogo la votazione al principio della seduta. — La Camera s'aggiorna.

Seduta del 29. — *Camera dei comuni.*

Il comitato dei sussidii deposita il suo rapporto che è adottato.

Si trattano quindi cose di poco interesse, e la Camera s'aggiorna.

SPAGNA. — Madrid, 25 *marzo*. — Egli è noto che un cartello di sfida fu indirizzato recentemente dal generale Armero e dal signor Diaz Martinez al generale Narvaez durante il suo soggiorno a Bayonne. È noto esiandio che il duca di Valenza, invece di accettare una provocazione ingiustificabile, fece rimettere la lettera del generale Armero al governo spagnuolo che la mandò al consiglio reale. Sembra che questo corpo abbia esaminato l'affare, e il generale Armero sarà probabilmente citato dinanzi un consiglio d'ufficiali generali.

— La prima questione che occupò ieri sera la commissione per il regolamento del debito fu quella relativa alla necessità di stabilire dei mezzi reali per distinguere quali sono o non sono i creditori originari delle indennità per perdite sofferte durante la guerra civile. Si trattò poscia della vendita dei beni comunali, questione ancor più grave. Il ministro dell'interno propone la vendita di questi beni a contanti applicando il quinto di questa vendita alla ammortizzazione del debito redimibile, e gli altri 4/5 alla compera di obbligazioni di Stato da convertirsi in iscrizioni intransmissibili.

Quest'oggi, festa dell'Annunziata, la borsa e la Camera sono chiuse. (*Heraldo*).

A proposito della destituzione del generale O'Donnell si legge nell'*Heraldo*: « La casa del generale O'Donnell, così bruscamente destituito, ieri fu continuamente piena di tutti i personaggi notevoli che sono a Madrid.

FRANCIA. — La commissione del bilancio per l'esercizio del 1852 ha terminato l'esame preparatorio del bilancio delle spese. Parecchie sotto-commissioni nominate per esaminare i diversi servizi dei ministeri, sono occupate a

redigere i loro rapporti. La commissione, per isbrigare più presto il suo rapporto generale, ha già nominato nella sua odierna seduta il sig. Passy relatore del bilancio delle spese. Il sig. Passy ebbe 16 voti sovra 19 votanti. (*Débats.*)

— La commissione dell'inchiesta sulle bevande ha terminato il suo lavoro e fissate le sue disposizioni per comunicarle al ministro delle finanze. Il sig. Bocher, relatore, sottometterà quanto prima il suo lavoro all'Assemblea. (*Débats.*)

— Si radunarono a un'ora gli uffizi per nominare tre commissioni. Due di esse dovranno esaminare:

1. Un progetto di legge concernente la celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

2. Un progetto di legge concernente lo stabilimento di sette nuove linee di telegrafo elettrico.

La prima commissione è composta dei sigg. della Rochette, Aréne, Fouquier, d'Heronel, Rateau, de Brotonne, Ferd. Favre, de Rancé, Demoustier, Bixio, Radoult de la Fosse generale, Ferd. Barrot, Lequien, de Fontenay, Goulhot, de St. Germain, de Vergeron.

La seconda commissione è composta dei sigg. Le Mercier, Lefebvre, Duruflé, Chassaigne, Goyon, Monet, Doujoy, Hubert, Delisle, Bourdon, Collas, Aubry (Nord), D'Aubermesnil, Dolfus, de Limairac, de Féré, Vaudoré e Leverrier.

— La commissione per la riforma ipotecaria si radunò alle undici e mezzo. Essa occupossi del progetto del sig. Martin (Loiret) sul credito fondiario. Dopo viva discussione, la commissione adottò senza emendamenti le disposizioni generali di questo progetto, che costituiscono la legislazione ed i privilegi e gl stabilimenti di credito fondiario.

— Dal dibattimento di ieri può ricavarsi un grave ammaestramento. La Montagna s'astenne dal votare sull'ordine del giorno motivato, ma trovaronsi 487 votanti, e su questo numero, 466 adottarono l'ordine del giorno motivato. Ecco un'imponente maggioranza sulla questione posta tra gli uomini dell'ordine ed i rivoluzionarii: con questa maggioranza tutto è possibile. (*Corrisp.*)

Parigi, 30 *marzo*. — Parlavasi ieri in alcune conversazioni di una lettera molto energica e nobilissima diretta al principe di Joinville dal sig. Guizot sulla necessità di una riconciliazione tra i membri della casa di Borbone. Si può aspettare qualche sforzo in contrario per parte del sig. Thiers. (*G. de F.*).

— Parlasi di una gran rivista che avrebbe luogo giovedì venturo al campo di Marte, cui assisterebbe il presidente della repubblica.

— Il sig. di Lamartine è gravemente indisposto per un reuma infiammatorio. (*Id.*).

— Si legge nella *Correspondence du Congrès de Tours*:

Il conte di Chambord ha diretta una lettera al sig. Berryer ed al sig. di Saint-Priest, con la quale esprime il suo vivo malcontento per le insinuazioni fatte dai giornali dell'Eliseo a proposito del riavvicinamento dei legittimisti e dei partigiani della proroga dei poteri presidenziali. Questa lettera però non deve esser resa pubblica.

SVIZZERA. — La commissione federale sui pedaggi che dovea riunirsi il 24 a Berna, è ora convocata pel 17 aprile. I lavori preparatorii non erano ancora pronti. Inoltre, un membro di questa commissione, il sig. Jenni de Glaris, ha dato la sua demissione.

Risulta dal rendiconto dell'amministrazione federale delle poste per l'esercizio 1850, che gli utili netti sono stati di 530,000 franchi circa. — Resta a dividersi fra i cantoni circa un centotrentamila fr., dei quali ne tornano al cantone di Berna circa 21[m.

Friborgo. — Il governo di Friborgo ha indirizzato un proclama al popolo, in cui riferisce dello scontro succeduto fra la guardia civica, la gendarmeria e gli insorti. Di questi ultimi non vi è detto il numero, ma essi sono designati sotto qualificazione di *masnada di faziosi*. Il proclama considera questa impresa come opera della teocrazia decaduta. « Oggi ancora, vi è detto, non mancò nè l'intelligenza che combina e prepara, nè l'audacia che eseguisce, nè l'inspirazione che esorta. Il rosario fu trovato accanto alla cartuccia, ed il santo nome della religione oltraggiosamente frammisto alle bestemmie dell'anarchia. » Il proclama aggiunge che trattavasi di mettere a morte non solamente gli avversarii del governo attuale, ma eziandio *tutti i partigiani dell'antico governo*. (*G. Ticinese*).

Ticino. — Già da alcuni mesi abbiamo fatto cenno del seguito arresto di Giuseppe Romano con alcune donne, che venne poi denunciato al tribunale di Mendrisio come propagatore di dottrine immorali, facendosi credere il nuovo messia. Ora il tribunale di Mendrisio ha dichiarato il *non constare* quanto al Romano. Il fisco avendo appellato la sentenza, il relativo processo sarà sottoposto al tribunale di appello ora radunato in Lugano. (*G. Ticin.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *marzo*. — Quasi tutti i governi tedeschi favorevoli all'Austria hanno proibito la vendita dello scritto sulle conferenze di Dresda pubblicato a Berlino. Invece i governi amici della Prussia ne tollerano, la vendita tuttochè biasimando la pubblicazione in se medesima. (*Fogli di Berlino*).

— La terza nota del governo francese contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati recapitola i capitali argomenti contenuti nelle due precedenti note. Si dice che in fine della nota sia questione della situazione attuale dell'Europa e delle gravi conseguenze che una guerra generale potrebbe avere per gli ordini sociali, e viene espressa la speranza che l'Austria non vorrà persistere in un progetto, le cui conseguenze sono incalcolabili. Qualora fosse messo in esecuzione, la Francia ne considererebbe l'attuazione come un *casus belli*. Prenderebbe grave abbaglio chi considerasse questo linguaggio come una vana minaccia. (*Gazzetta tedesca*).

— La nota del gabinetto prussiano è partita per Vienna. Persone ordinariamente bene informate pretendono che l'Austria non persiste poi tanto sul progetto del collegio dei 9, e forse il progetto che compone il potere esecutivo di due membri permanenti, l'Austria e la Prussia, non manca in questo momento di probabilità di riuscita, benchè l'Austria sia lontana dall'intendersi colla Prussia sia sul modo di elezione, sia sulle condizioni di eligibilità. La Prussia non può considerare che come una modificazione insignificante delle proposte anteriori la restrizione dell'elegibilità ai regni. Ma una combinazione che estenderebbe l'eligibilità, riuscirebbe immancabilmente assai difficile, ma non è possibile. Per ciò che riguarda la separazione completa del potere esecutivo dal potere legislativo, i due gabinetti di Vienna e di Berlino sono ormai d'accordo. (*Gazz. Univ. ted*).

AUSTRIA. — Vienna, 24 *marzo*. — Si parla di nuovo nei circoli politici di un'allenza tra Francia, Inghilterra e Prussia, che sarebbe stata conchiusa durante il viaggio del signor de Radowitz a Londra. Sembra infatti che l'Eliseo e il gabinetto di Berlino si siano rappatumati, locchè spiega il lungo soggiorno del sig. de Persigny a Berlino. — Si crede che la Prussia abbia ceduto momentaneamente all'Austria, perchè nell'ottobre scorso le cose non erano ancora abbastanza mature; ora cambia sistema, perchè ha riacquistato la sua influenza all'estero. Gli ufficiali sono assai inaspriti contro la Prussia, e si crede che le ispirazioni vengano dall'alto, e che le ostilità abbiano a ricominciare fra non molto

Ieri sono stati arrestati tre sotto-ufficiali d'artiglieria provenienti da Praga; credesi che siano compromessi nel processo di Praga il quale sembrerebbe avesse delle ramificazioni anche nell'armata. (*Gazz. di Breslavia*).

— 26 *marzo*. — Domani la gazzetta di Vienna pubblicherà le nomine dei funzionarii amministrativi per l'Ungheria d'appresso la nuova organizzazione.

Un giornale di Vienna annuncia, che notizie di Costantinopoli portano che gli ufficiali ungheresi internati saranno posti in libertà al più presto, meno Kossuth.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 aprile.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Interpellanze del deputato Pescatore*

Discussione del bilancio d'artiglieria.

La seduta è aperta alle 2 1/4.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanze del deputato Pescatore per le magistrali patenti del 16 marzo 1851.

Pescatore. Al sedici del mese or ora spirato comparve una relazione al re fatta dal primo segretario dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. A questa relazione tenne dietro un decreto reale firmato da alcune persone col titolo di consiglieri, e da alcune altre senza verun titolo, controfirmato dal primo segretario medesimo.

Nella sua origine quest'ordine venne stabilito per premiare coloro i quali giovavano in qualche modo alla religione, o si distinguevano per valore nelle armi. Nello stato attuale egli è meramente civile ed ha per iscopo di gratificare tanto i militari, quanto gli altri cittadini indistintamente; a tale scopo esso ha una duplice dotazione. Io non imprenderò ad esaminare il valore intrinseco dei principii e delle disposizioni contenute nel decreto reale per cui muovo la presente interpellanza. A me basta far notare questo fatto: che cioè il decreto porta la firma del re. Or bene domando chi assuma la risponsabilità costituzionale di tutti i decreti reali quando non portano la controfirma di un ministro? Porrò la quistione in altri termini, districandola da tutto ciò che ha con lei qualche attinenza non necessaria per la mia domanda.

Si è disputato e si disputa tuttavia se l'ordine Mauriziano abbia da considerarsi come un corpo morale, come un'instituzione civile. Io lo guardo come un'instituzione civile che ha per oggetto di rimunerare la virtù qualunque assisa essa vesta, e soccorrere gli infelici negli infortunii di maggior momento. Si è disputato se i beni spettanti a questo corpo sieno di pertinenza del demanio e dell'ordine stesso.

Queste questioni non hanno nulla a che fare colla mia interpellanza la quale a ciò solo si riferisce: *vedere chi sia risponsale dei decreti reali quando essi non portano la firma di un ministro*

Ministro degli interni. L'Ordine mauriziano stando a ciò che era prima della promulgazione dello statuto, e quale venne confermato dal medesimo, non dubito di errare, se dico che è un vero corpo morale. Quindi i beni e l'amministrazione che ha, è sua propria; ivi l'influenza del governo è ristretta a quei soli casi, in cui esso vi ha una azione diretta in forza degli statuti vigenti. È bensì vero che siccome questi statuti vennero modificati in questi tempi, possono variare ancora a seconda dei bisogni dello Stato; ed in queste vicissitudini e cangiamenti posteriori dell'Ordine venire accresciuta l'ingerenza governativa; ma oggi lo Stato non può mischiarsi in esso se non nei casi previsti dalle leggi. Si veda da ciò, che i ministri sono risponsali ogni qualvolta la loro firma interverrà nei decreti che risguardano l'ordine; ma non lo saranno nel caso contrario. È necessario ancora osservare che il Re nell'amministrazione di quest'Ordine non interviene come Re, ma come semplice capo del medesimo, come gran mastro.

Pescatore. L'art. 47 della Costituzione dice che niun decreto reale può emanare senza la controfirma di un ministro. Se manca questa contro-firma esso non può avere effetto di legge; giacchè manca chi sia responsale della medesima. I ministri sono come *fidejussori* in faccia della nazione. Perciò domando perchè mai si sia emanato un decreto reale senza l'intervento dei ministri, i quali ne rispondessero

Ministro dell'interno. Non credo che l'articolo 57 della Costituzione invocato dal signor Pescatore sia applicabile a questo riguardo, perchè qui non si tratta di atti governativi. È vero che i ministri sono *fidejussori* in faccia alla nazione, ma lo sono quando il Re governa, non mai quando è semplice amministratore di un ordine.

Pescatore. Mi propongo di provare che il Re non può emanare verun decreto senza la contro firma ministeriale. Ritenuta l'ipotesi che l'Ordine mauriziano sia un ordine morale, noi abbiamo un punto in cui esso è di attribuzione del governo, ed un altro in cui ritorna nel suo stato naturale. Il governo deve intervenirvi quando si tratta di rimunerare servizii dipendenti dal ministero o dallo Stato. I regolamenti e la nomina degl'impiegati secondarii invece si fanno dall'ordine stesso. Gli atti di alta amministrazione, i quali possono compromettere l'esistenza dell'Ordine, la formazione dei regolamenti primarii, e la nomina degli impiegati superiori spettano all'ordine od al governo? Io credo che il governo costituzionale potrebbe forse rivendicare a sè quelle attribuzioni. Ma io non voglio decidere, non fo che notare. Pongo ora un'ipotesi, che cioè il gran mastro, invece di essere il Re, sia un altro individuo. Se il governo non ha diritto d'intervenire in queste nomine e nella direzione dell'amministrazione di quell'ordine, gli amministratori potrebbero agire contro le leggi loro, violare le attribuzioni, abusare della legalità, volgere ad altri fini, che non a quello di favorire la virtù e soccorrere il bisogno, le somme che vi si trovano, ed agire ancora contro lo Stato. In tale ipotesi quale sarebbe la difesa che lo Stato potrebbe opporre? Si scorge adunque tutta l'assurdità di questo modo d'amministrazione. Esaminiamo ora la questione in concreto. Il supremo amministratore dell'ordine essendo il Re stesso, in questo caso non vi ha più la stessa ripugnanza di prima. Ma ciò è perchè il supremo capo dell'ordine rappresenta il governo costituzionale. Il Re però in questo caso diventa re assoluto. In questi termini la questione è di diritto positivo. Se la Costituzione avesse dichiarato che il Re avrebbe amministrato assoluta-mente gli ordini cavallereschi non avrei ripugnanza alcuna ad ammetterlo; non avendolo fatto, s'intende che essi sono nel medesimo grado in cui si trovano i comuni. Potrebbe il re amministrare in modo assoluto i comuni? Onde, o il Re non interviene in questa amministrazione, o se v'interviene, non lo può che in forza di un decreto emanato secondo le forme prescritte dallo Statuto.

Pinelli. Onde rispondere alle interpellanze mosse dall'onorevole preopinante debbo partire dallo stesso punto, dal quale ha preso le mosse il sig. ministro degli interni. Cercherò se quest'Ordine si debba considerare come corpo morale, oppure come corpo appartenente direttamente allo Stato. Esso è un vero corpo morale il quale creato in prima da più individui (come tutte le altre instituzioni) per uno scopo determinato, venne poscia ad allargarsi ed a subire nel suo crescere quelle vicissitudini che il progredire dei tempi richiedevano.

Così prima era esclusivamente religioso e militare, ed oggi abbraccia la rimunerazione della virtù ed il sollievo degli infelici qualunque essi si sieno. Ciò nulla di meno ha sempre conservato il proprio carattere di corpo morale. Se in qualche parte il governo s'ingerisce in esso, si deve ciò riferire alle forze che l'Ordine stesso pone in disposizione dello Stato. Quindi le attribuzioni del governo coll'Ordine sono con precisione determinate. Il sig. Pescatore ha chiesto a chi spetti la risponsabilità dei decreti amministrativi? Al primo segretario. Ma questa risponsabilità se è *reale* in faccia al gran mastro, è *morale* puramente in faccia al paese.

Nelle varie ipotesi fatte dal preopinante io non ritrovo quella base soda che si richiede perchè possano fare al caso cui vorrebbersi adattare. E infatti quali sono gli atti che potrebbero turbare lo Stato? Sono quelli i quali si producono *ad extra*. Ma in questo caso forsechè lo Stato non vi interviene? Potrebbe l'Ordine p. e. fondare una istituzione qualunque senza l'assenso formale del governo? Si dirà che si possono rimunerare persone le quali non abbiano reso un servigio effettivo e diretto allo Stato. Ma io domando quale sarebbe il procedere della Camera, se nel punto istesso in cui tanti e tanti benefizii riceve dalla lealtà franca e generosa dei Principi della Casa Savoia, essa volesse restringere loro la facoltà di poter rimunerare quegli individui dai quali hanno ricevuto o ricevono un favore personale? Mi meraviglia poi il vedere mossa dal deputato Pescatore una simile questione. La maggioranza della Camera (ed io personalmente), professiamo il principio di rendere autonomi, per quanto si può, i corpi morali, e di sottrarli all'influenza dello Stato.

Ora nel porre le leggi fondamentali dell'ordine di San Maurizio tale è stata la norma che ci siamo prefissa. Noi non abbiamo fatto altro che applicare per anticipazione quei principii di libertà che il più dei deputati desidera estesi per tutti gli altri ordini (*segni di approvazione*)

Si è dimenticato finora il punto capitale della quistione. Non sarebbe la prima volta che si sono carpiti dalle mani dei principi decreti, i quali erano esiziali a quegli ordini, che si dovevano rettamente amministrare. Ed in ciò i Principi di casa Savoia camminarono molto prudentemente, stabilendo certe pratiche, prima dello Statuto, perchè un simile danno non venisse a loro insaputa arrecato allo Stato. I beni demaniali oggi si trovano sotto la salvaguardia costituzionale. I beni dell'ordine mauriziano da chi sono guarentiti? È per guarentirli allo Stato ed alla Corona che io ho mossa interpellanza; ed è per questo fine che io propongo l'ordine del giorno seguente

La Camera dichiarando doversi applicare a tutti i decreti reali concernenti gli ordini cavallereschi le forme prescritte dallo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Il deputato Fabre propone l'ordine del giorno puro e semplice, il quale è accettato dalla Camera in grande maggioranza.

Il cav. Pinelli riprende la presidenza

Si presenta alla Camera il progetto di legge sulle imposte prediali in Sardegna già da essa votato, e modificato dal Senato

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche per l'esercizio 1851.

La discussione generale è chiusa dopo breve discussione passata tra il ministro d'agricoltura e commercio e il deputato Quaglia.

Azienda (uffizio centrale)

Cat. 1. Personale. Somma proposta dal ministero in L. 84,000, ridotta dalla commissione a 76,000.

Radice propone che si riduca dalla somma stabilita in questa categoria dalla commissione lo stipendio degl'intendenti generali, che considera [illegible]

Petitti. Non mi pare che la Camera possa volere siffatta riduzione finchè non vengono soppressi.

Quaglia legge un lungo discorso per convalidare una proposta fatta da lui a questa categoria redatta in alcuni articoli.

Art. 1. Sino a che non sia per legge disposto diversamente la metà dei posti d'impiegato nella azienda d'artiglieria e fortificazioni che si renderanno vacanti non sarà provvista di un titolare e le funzioni ne saranno ove d'uopo affidate ad altro impiegato nell'azienda medesima

Art. 2. È sospesa l'accettazione di nuovi volontari ed aspiranti nella medesima.

Art. 3. Gl'impiegati in eccedenza alla pianta che non contino almeno 5 anni di servizio compreso il volontariato, ovvero tre anni del medesimo compresa la guerra di Lombardia verranno col 1 luglio pross. licenziati, amenochè preferiscano restare volontari

Art. 4. È sospesa la nomina di nuovi scritturali a paga annua e così pure quella di facchini camalli e portinai con simile paga, e quelli che non contino 5 anni di servizio verranno col 1 luglio licenziati.

Petitti relatore. La commissione riconobbe gli inconvenienti toccati dal sig. Quaglia, ma vide che non si poteva rimediarvi subito. Il regolamento attuale presenta degli inconvenienti, ma finchè questo sussiste bisogna adoperare secondo esso e il numero attuale degl'impiegati è indispensabile. Quando verrà in discussione il progetto di legge relativo sarà il caso di vedere se si possano approvare i suggerimenti dati dal sig. Quaglia.

Gli articoli del deputato Quaglia sono appoggiati.

Si decide di passar alla discussione degli articoli della legge.

Si approvano gli articoli 2-9

Mantelli crede che finchè sussistano i regolamenti antichi non si possa entrar nel merito della questione, e invita il ministero a provvedere

Ministro della guerra. Posso assicurare la Camera che il ministero fa il possibile per semplificare l'amministrazione. Non si fanno nomine, nè surrogazioni e il numero degl'impiegati si è anzi diminuito che aumentato. Il sig. Quaglia propone un regolamento provvisorio, ma non credo valga la pena

Quaglia ritira la sua proposta

Bottone. Propone la soppressione dello stipendio dell'intendente generale per 10 mesi ll. 6666 27.

Pettinengo. Domanda che si mantenga lo stipendio di ll. 4000 pel secondo vice-intendente generale

Petitti. Dà delle spiegazioni

La proposta Bottone non è approvata.

Mellana. Propongo che si sopprima lo stipendio del secondo vice-intendente generale; stante le relazioni che vi debbono essere fra il relatore e il ministro non m'aspettava che si dicesse ancora quest'anno che si sta compilando una pianta. Tocca ai ministri formare le piante degl'impiegati, ma queste debbono ricevere anticipatamente la sanzione del Parlamento collo stanziamento dei fondi. Non è parlamentare lo stile che si tiene.

Petitti. L'anno scorso la commissione non propose al ministero la formazione di una nuova pianta, ma una legge. Quest'anno la commissione dichiara sapere che il ministro prepara una legge organica, ma non potendosi ottenere il tutto si cerca quel che si può, e accetta l'economia possibile. Finchè gl'impiegati abbiano reso il conto debbono godere del loro stipendio. Non vi sono poi due vice-intendenti generali, ma un vice intendente e un commissario anziano, e non sono soverchi in un'agenzia sì considerabile

Ministro della guerra. Se si togliesse il vice-intendente generale bisognerebbe nominare l'intendente generale.

Mellana. Se il sig. ministro l'avesse detto prima sarebbe stato meglio. Ammetto che tutto debba farsi con legge organica, e che sia bene intanto far qualche economia. Ma appunto per ciò, come questo si doveva provvedere, era necessario presentare la pianta provvisoria onde avesse la sanzione del Parlamento. Dietro dichiarazione del ministro ritiro la mia proposta

La riduzione della commissione e la categoria sono approvate.

Cat. 2. Spese d'ufficio, ll. 20,000. Approvata.

Cat. 3 e 4. Sussidii e pensioni, ll. 12,050

Pettinengo accetta la riduzione della commissione, riservandosi a fare delle osservazioni in altro luogo.

Quaglia fa osservazioni che non possiamo intendere.

Petitti nega che sia diminuito il lavoro nella fabbrica d'armi e che per mancanza di lavoro siansi congedati operai.

La categoria è approvata.

Cat. 5. Levata di piani, ll. 6,000. Approvata.

Cat. 6. Artiglieria. Spese di direzione e d'amministrazione del materiale d'artiglieria, ll. 15,600 Approvata.

Cat. 7. Impiegati ed individui varii per il servizio speciale dell'arma dell'artiglieria, ll. 23,272 50. Approvata.

Cat. 8. Spese d'ufficio e serventi per l'arma di artiglieria, ll. 14,703 75. Approvata

Cat. 9. Impiegati esterni per la contabilità, ll. 98,500.

Avigdor. Domando al ministro della guerra come mai ad ogni momento troviamo uffici diversi di contabilità. In un bilancio così limitato come questo il gasto va in ispese d'amministrazione. Vorrei che queste somme si impiegassero in cannoni e fucili. Paragonando questo bilancio coll'inglese, si vede una enorme differenza. Faccio per transito l'osservazione che la nostra artiglieria, una delle più stimate d'Europa, sia meno pagata che non la cavalleria e la provianda. Vorrei che si diminuisse la spesa d'amministrazione e si migliorasse la condizione di quei militari

Ministro della guerra. La discussione sarà più opportuna quando verrà il bilancio della guerra. Ripeto poi che anche il ministero desidera semplificare l'amministrazione.

La categoria è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 3 aprile

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale d'artiglieria per l'esercizio del 1851

Progetto di legge sulle contribuzioni prediali di Sardegna.

BIBLIOGRAFIA.

Sul monumento nazionale al Re Carlo Alberto. — Cenni della commissione promotrice della pubblica soscrizione per lo stesso monumento. Torino, tip. di Giuseppe Cassone, 1851.

Abbiamo letto con vivo interesse questo opuscolo, il quale contiene gli atti della commissione, che con instancabile zelo fin dal 1847 promoveva l'erezione di un monumento al Fondatore delle nostre libertà, monumento che veniva poi solennemente decretato dal Parlamento a non peritura memoria del più gran fatto della nostra storia. Esso rammenta i più bei giorni della nostra patria, quelli in cui la gioia dell'ottenuta redenzione congiungevasi colla speranza della prossima liberazione di tutta l'Italia. Certo se ebbe mai occasione in cui si possa dire che l'arte fu esercitata con alto scopo, che aggiunse la sublime sua destinazione, egli è certamente questa. Il monumento sarà la grande espressione del popolo tramandata ai posteri con quel linguaggio che non muta col variare degli anni.

Ci associamo poi senza esitazione al voto espresso dalla commissione, che fra i diversi progetti stati ideati si scelga quello del marchese d'Azeglio, desiderio generale della nostra popolazione. Esso infatti riunisce molti vantaggi. Il sito non potrebbe essere più felice, poichè il monumento riuscirebbe collocato presso il palazzo che, per una coincidenza singolare, è quello ove nacque Carlo Alberto, e ove siede il Parlamento da lui instituito.

L'area vi è vasta e centrale nella città. Finalmente se il Senato, come porta il progetto, siederà nel palazzo al lato opposto a quello della Camera dei deputati, sarà restituita ai cultori delle arti la magnifica pinacoteca, che ora per incomprensibile negligenza si lascia con irreparabile danno deteriorare dalla polvere, dal fumo, dall'eccessivo calore che si sente nelle sale ove si tengono ora gli uffizii del Senato. Si arresterà pure la rovina del palazzo ch'era stato innalzato pel collegio delle provincie, e ove presentemente sono stipate le truppe, con non lieve danno della pubblica salute.

Une Femme peinte par elle-même.
Deux volumes. Seconde édition.

Un romanzo scritto in lingua francese, e stampato in questa nostra capitale, è l'opera che annunziamo, quantunque non sia una novità; si vedrà dal frontispizio e dalla prefa-

zione che si tratta di una seconda edizione.

Stampato per la prima volta in Parigi, vi fu con un rapido cenno raccomandato da un giornale. L'autore postasi sott'occhio la vecchia e la nuova edizione, e fattici osservare i molti cangiamenti su questa operati, forza fu in noi d'approvarli.

L'eroina che narra gli eventi a lei successi sarebbe degna d'interessare assai, se fosse un essere reale, ma speriamo che anche supponendola ideale, il lettore non sarà ad essa indifferente. Circa agli altri personaggi, all'andamento dell'opera, alle situazioni, agl'incidenti ed a quant'altro uno si può aspettare in un componimento di questa fatta, serberemo il silenzio, mentre in queste righe lo scopo nostro si è di destare la curiosità, non d'appagarla. Sappiamo che l'autore vorrebbe in più d'un luogo aver fatto meglio; ma osiam pure, ove la nostra amicizia per lui non ci acciechi, portare opinione che codesto lavoro abbia in sè quanto basti per far sopportare le mende che vi si possono osservare. Siam poi lieti di poter dire ch'esso non si discosta dai principii della sana morale

DECESSI *del 1 aprile in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 1467.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 31 *marzo.* — Ci scrivono da Roma, che le autorità militari abbiano mandato a visitare il deposito delle armi, per vedere e conoscere i punti deboli per i quali potesse essere attaccato. La sera, per la città, grandi pattuglie; arresti moltissimi, e le persone oneste continuamente disturbate.

— Secondo ulteriori notizie crediamo di sapere che il governo austriaco abbia trasmesse nuove istruzioni relativamente ai negoziati relativi alle strade ferrate della media Italia. Esso avrebbe rinunziato a qualunque condizione per lo addietro richiesta al governo pontificio talchè oggi, la questione (per questo lato) sarebbe concentrata ad ottenere comunicazioni collo Stato romano, ma senza privilegi e senza chiedere ulteriormente al governo pontificio la promessa di non eseguire le altre sue linee interne, già facienti parte del progetto redatto nel 1847.

SIENA, 28 *marzo.* — La mattina dei 25 corrente più di duemila persone, pressochè tutte vestite a lutto ed aventi sul lato sinistro alcune fronde di cipresso, assistettero ad una messa celebrata alle ore 11 e mezzo nella Chiesa di S. Agostino appartenente i padri delle scuole pie.

L'imponente concorso, ed il mesto e silenzioso raccoglimento degli assistenti, resero commoventissima quella sacra manifestazione di affetto, che rammentava ad ogni cuore italiano una grave sventura della nostra patria comune

PISA, 29 *marzo.* — Due di quei giovani che avevano avuto l'ordine di partenza da Pisa, per la solita cagione di essere stati alla messa pei morti di Novara, non essendosi allontanati appena ricevuto quell'ordine, furono presi la notte nelle loro case e condotti in carcere. E deve osservarsi che essi non erano partiti, non per pensata disubbidienza, ma poichè erano andati d'accordo di ciò col delegato, al quale avevano promesso di portare alcune giustificazioni. La mattina dopo però furono liberati, e dovettero partire.

(*Statuto*).

MASSA MARITTIMA, 27 *marzo.* — Ancora in questa città fu fatta pia commemorazione dei prodi caduti nella fatal giornata di Novara, mediante due messe da morto la mattina, ed il canto dell'uffizio dei defunti la sera nella chiesa della confraternita di S. Michele con numeroso concorso di ogni ceto di persone.

(*Statuto*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 31 marzo, 5 ore.

Odillon Barrot esce adesso dall'Eliseo. L'articolo di Boilay nel *Constitutionnel* di questa mattina è stato, non posso dire la causa, ma occasione della rottura delle negoziazioni che seguivano da due giorni. La rottura è definitiva? Io non lo credo.

Nostra nota. — Gli articoli sottoscritti Boilay nel *Constitutionnel* del 31 marzo che ci giunge contemporaneamente sono due. Il primo invita la maggioranza dei 466, che votò l'ordine del giorno motivato *Vatimesnil*, a intraprendere la revisione della costituzione senza i termini e le forme che essa prescrive. Il secondo dichiara impossibile la formazione di gabinetto *Fould*, *Baroche*, *Rhouer* e *Barrot*, perchè nessuno dei primi tre diserterebbe la bandiera del suffragio ristretto, alla quale il signor Barrot si sarebbe dichiarato contrario.

— Si legge nella *Patrie* in conferma della nostra *corrispondenza*. — La formazione del ministero, che pareva ieri dovesse essere decisa, ha provate nuove difficoltà. La questione in luogo di avanzare verso la sua soluzione, ha fatto un passo retrogrado. Ma è opinione generale che non tarderà molto ad essere decisa.

— Il presidente Dupin nella seduta del 31 marzo diede la sua dimissione, che l'Assemblea non accettò.

BERLINO, 28 *marzo.* — Il presidente del consiglio ha dato oggi alla seconda Camera degli Stati le spiegazioni sull'affare della rivista di Cassel. Egli ha dichiarato, che l'elettore non si era opposto alla rivista; ma che il comandante prussiano l'avea contromandata volontariamente.

Oggi la prima Camera ha respinto un emendamento sul progetto di legge sulla imposta della rendita, adottato dalla seconda Camera. La maggioranza è stata di 23 voti. Questo emendamento accordava al governo l'imposta per soli 5 anni.

Pare che il principe e la principessa di Prussia si recheranno a Londra in maggio per l'esposizione.

— Il gabinetto di Berlino ha formulato un nuovo progetto di riordinamento della Confederazione germanica: esso propone all'Austria di sostituire al collegio di nove voti il consiglio federale ristretto di 17 voti. La Prussia e l'Austria ne avrebbero due per ciascheduna, i quattro regni 4, gli altri 9 voti verrebbero ripartiti tra i piccoli Stati. L'Austria è, a quanto dicesi, disposta ad aderire a codesto progetto, se la Prussia acconsente d'accordarle la presidenza esclusiva.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

Siamo pregati d'inserire la seguente dichiarazione della *Gazzetta del Popolo* dell'11 marzo ultimo scorso.

La *Bilancia*, giornale che si stampa a Milano, per compensare la *Gazzetta del Popolo* che raccolse oltre lire tredici mila a favore di Brescia, la accusò di avere prelevato per sè da questi soccorsi lire 10,000, per stampare gli elenchi dei nomi.

Ma, Dio buono, avremo noi sempre a rispondere ad accuse così ridicole!

Abbiamo stampato gratuitamente il riepilogo delle somme offerte a Brescia, e gratuitamente stamperemo sempre ogni altra cosa in proposito.

E ridendo metteremo a dormire questa imputazione unitamente a quell'altra a cui la Commissione per il monumento alle leggi Siccardi volle abbondantemente rispondere per noi.

BORSA DI PARIGI *del 31 marzo.* — Attendevasi di vedere nel *Moniteur* la formazione di un ministero parlamentare, e vi contavano gli speculatori all'aumento. Il *Moniteur* è rimasto muto, e i fondi pubblici han ribassato.

Il 5 per 0[0 caduto a 93, 75 si è rialzato e chiuso a 93, 90 in diminuzione però di 30 cent. su sabato.

Il 3 0[0 a 57, 75 ha diminuito di 10 cent.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 ha ribassato di 15 cent. a 93, 90, e il 3 0[0 egualmente a 57, 75

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) a 82, 25, e l'antico prestito (1834) a 980 non han variato. Il nuovo a 932 50 ha aumentato di fr. 2 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 26 marzo 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 24 detto.

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 2,846 211 13
id. id. Torino	7,651,762 44
Monete e paste in cassa	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	10,158,410 23
id. id. Torino	10,361,246 30
Fondi pubblici della Banca	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 17 corrente	
Spese diverse	148,222 55
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	11,462 03
	L. 46,548,907 84

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	22,619 900
per mutuo alle R. finanze	14,000,000
Fondo di riserva	101,353 53
Profitti e perdite al 31 x.bre	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,258 94
Id. id. in Torino.	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	109,406 63
id. id. in Torino	109,899 17
Conti corr. disponibili in Genova	515,269 67
id. id. in Torino	622,644 34
Non disponibili e diversi	74,521 88
Regio erario conto corrente	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	5,713 30
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 17 corrente	44,931 55
Dividendi arretrati	7,856 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	54,300
	L. 46,548,907 84

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: — *Marianna*, ovvero *I Misteri d'un Generale.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I tristi effetti d'un tardo ravvedimento.*

GERBINO. — Opera: — *Columella di ritorno dagli studii di Padova.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre L. [illegible] — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 4 Aprile 1851. Num. 1010.

RIVISTA.

Anche a Siena ed in altre minori città toscane si sono celebrate esequie pei morti di Novara. Dicesi che a Roma sieno seguiti non pochi arresti politici. A Lugo, in Romagna, è stato fucilato un altro individuo. Monsignor Bedini è ito ad ossequiare l'imperatore d'Austria.

Un nostro corrispondente ci scrive da Parigi che il ministero Odilon Barrot si è disciolto quando era presso a costituirsi: non sa dire, se sia definitivamente tolto a Barrot il carico di costituirlo. Nella tornata del 31 l'Assemblea discuteva la legge sulla tariffa degli zuccheri. Il signor Dupin aveva rassegnato l'ufficio di presidente, ma l'Assemblea non aveva accettata la rinuncia. La commissione sull'esame della legge d'amministrazione interna ha condannata la pubblicità delle sedute dei consigli comunali. M. Odilon Barrot ha proposto si lasci almeno il diritto di pubblicità per le tornate che verseranno sul bilancio. Si è costituita la commissione per l'esame del progetto di legge sulla celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

Mancano i fogli inglesi e con essi le notizie; chè oggi corrisponde per Londra alla domenica, nel qual giorno non escono quivi i giornali, nè siede il Parlamento.

E sono poche eziandio, e prive d'interesse quelle del rimanente d'Europa che siano giunte a noi.

Sulle pratiche fra l'Austria e la Prussia continuano le presunzioni, ed ogni dì vede inventarsi una combinazione nuova, che è smentita all'indomani. Così ora si parla di un potere esecutivo di 17 o di 15 membri; come ieri si parlava di costituirlo con soli 2 membri.

Fuvvi pure qualche dissidio fra le Camere e il governo. Sono negli Stati prussiani alcuni corpi amministrativi, che godono da secoli privilegi ed autorità molto estesa, e i quali riluttano ora a piegarsi sotto il comune livello dell'eguaglianza; d'onde gelosie e sospetti, che formeranno, dicesi, prossimamente oggetto d'interpellanze al governo.

La seconda Camera ha respinto un emendamento annesso dalla prima alla legge d'imposta sulla rendita, per limitarla a cinque anni.

Nuove risse ebbero luogo a Cassel fra soldati austriaci e prussiani.

Di Spagna niuna novità di momento. D. Enrico va a Cadice. Il Senato discute sempre la legge sulle miniere di Rio Tinto. I deputati si occupano del debito pubblico.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Dopo aver pagato abbastanza caro la facoltà di negoziare le iscrizioni delle sue rendite alla borsa di Parigi, il Piemonte le vede da tre mesi deprezziarsi sensibilmente.

Quando v'era la minaccia di una guerra in Alemagna che poteva diventare guerra Europea, il timor panico fece discendere le nostre rendite ad un prezzo che dopo la pace non avevano mai subito; scomparso affatto il pericolo esse si rialzarono ma di poco, e il prezzo di 84 per 0|0 sembrò quello su cui si fissavano.

Ridotto ancora maggiormente il corso a motivo dell'interesse semestrale esatto dai titolari, ben presto le voci di note, d'intimazioni e di minaccie da parte dell'Austria contro le nostre istituzioni influirono, dicevano i giornalisti francesi, sul prezzo dei fondi piemontesi, e li fecero abbassare da 84 a cui erano saliti ad 87,50. Non solamente i fogli italiani, ma gli organi stessi del governo austriaco smentirono tutte quelle voci, e il ministero Palmerston Russell riconsolidato in Inghilterra ci assicurò moralmente contro ogni attacco, e i corsi non migliorarono. Intanto i fondi francesi si mantenevano ed aumentavano in mezzo alla stagnazione degli affari, ma i nostrali senza causa alcuna apparente di giorno in giorno vennero a perdere un altro 1 1|2 per 0|0 oltre l'interesse giornaliero sul capitale.

Ognuno domanda a se stesso: quale è la ragione per cui le nostre iscrizioni meritano o subiscono la sfiducia dei capitalisti?

Alcuni pretendono che la causa debbasene riconoscere nell'aggravio dei debiti e delle spese poco sopportabile dalle nostre finanze comparativamente, dicono, alla condizione favorevole delle finanze francesi

Ma a chi la pensasse a questo modo si potrebbe rispondere di leggieri:

Il bilancio ordinario della Francia è annualmente di 1500 milioni;

Il bilancio straordinario coi suoi crediti supplementari ammonta a qualche altro centinaio di milioni;

Il debito della Francia, consolidato in iscrizioni *che non si ammortizzano* da lungo tempo, oltrepassa i 5 milliardi (nel 1848 ammontava già a 5,170,000,000);

Il debito della Francia, che ben presto dovrà consolidarsi in altre iscrizioni, sarà a tutto l'anno corrente di 700 milioni, ed ora gravita sul commercio col titolo di debito ondeggiante;

Totale debito della Francia più di 6 miliardi.

La popolazione che sopporta questi oneri è di 35 milioni; essa paga perciò in ragione di fr. 42,85 per ogni individuo;

Il reddito delle sue terre, ossia di tutti gl'immobili privati e pubblici, è di 1,500 milioni;

L'estensione delle sue terre è di 52 milioni di ettari.

Le grandi opere dello Stato fruttifere (canali e strade ferrate) sono concedute all'industria privata.

Paragoniamo questa condizione con quella degli Stati Sardi, per quanto lo permettono gli scarsi dati statistici che abbiamo.

Il nostro Stato deve circa mezzo milliardo, buona parte del quale è redimibile al corso plateale, il che importa una diminuzione considerabile.

La spesa annuale dello Stato, comprese le somme per l'ammortizzazione del debito pubblico, può ridursi a 118 circa milioni, mantenendosi per ora il bilancio della guerra come si trova.

La popolazione che sopporta questi oneri oltrepassava nel 1848 la cifra di 4,900,000 persone e può calcolarsi nel 1851 a 5 milioni; e per sopperire a tutti gli oneri del paese basta che ogni individuo paghi la media di 23 a 24 fr. per anno;

Il reddito degli immobili di tutto lo Stato può calcolarsi a 300 milioni almeno;

L'estensione delle terre è di 22 mila miglia quadrate.

Appartengono allo Stato, oltre molti immobili e corsi d'acqua ed il bacino di carenaggio, tanti chilometri di strade ferrate in esercizio che sono costati più di 32 milioni, e tanti altri in costruzione pei quali ne furono spesi più di altri 40.

Da ciò risulta:

Che la popolazione degli Stati Sardi sta a quella della Francia come 1 a 7;

La spesa del bilancio come 1 a 14;

Il reddito delle terre come 1 a 5 (1);

La loro estensione come 1 a 7;

La media delle tasse pagate da ogni individuo come 1 a 2.

Premesse tutte queste cose, non si saprebbe vedere quali siano le eventualità favorevoli e le maggiori guarentigie dei creditori della Francia, comparativamente alle eventualità ed alle guarentigie dei creditori degli Stati Sardi.

La Francia ha sulle braccia i socialisti, che sebbene abbiano dovuto smettere di parlare di certe loro peggiori utopie per non vedersi abbandonati dai tanti repubblicani conservatori, sono tuttavia una falange assai compatta per allarmare in un giorno di combattimento, e tanto più in un giorno di sorpresa tutta la popolazione dei cittadini pacifici;

La Francia ha la reazione legittimista capitanata da uomini di antica rinomanza e sussidiata da dottrinari abilissimi, che fecero vivere di una vita fittizia per più anni una monarchia oligarchica;

La Francia ha molte simpatie per la monarchia o la presidenza monarchica della casa d'Orléans che stanno pronte a tradursi in fatti alla prima occasione;

La Francia ha il nome dell'*imperatore* che può ad un segno dato risvegliare attitudini bellicose per reclutare partitanti.

Tutti questi partiti e queste eventualità stanno contro lo stato attuale, e qualunque oscillazione della politica dell'Assemblea o del presidente che mostri favoriti, scava un abisso di paura sotto i piedi dei portatori d'iscrizioni.

La Sardegna all'incontro quali gravi cose ha da temere?

Non la guerra, per lungo tempo, perchè nè l'Europa reazionaria, nè l'Europa *del popolo* possono seriamente volerla;

Non la reazione, perchè se interessi ultramontani la vogliono, altri interessi ultramontani la respingono, ed il paese non la vuole: il che si dimostra facilmente se si contano i deputati, i municipii, gli uomini influenti, ed i giornali che la combattono, e se, tanto più, si riguarda al Trono che la conculca.

Non la rivoluzione repubblicana o socialista, perchè gli emigrati ne temono ogni tentativo, perchè i più la credono soltanto un mezzo di provocazione, perchè l'armata la scaccierebbe ad ogni costo, perchè il popolo non l'ha mai amata.

Dunque i creditori dello Stato che cosa possono temere per allarmarsi seriamente sulla sorte futura delle loro iscrizioni in un paese ricco, in un paese dove nessuna eventualità probabile più o meno prossima può minacciarli?

Assolutamente nulla possono temere, e le cause di una deprezziazione necessariamente passeggera non possono essere che fattizie, calcoli di agiotaggio e raggiri di borsa.

Se farà bisogno di meglio provarlo con indicare e sminuzzare queste ragioni, ci riserbiamo di farlo in altro articolo.

(1) *Notisi che le 6 mila e più miglia quadrate del territorio della Sardegna, appena saranno compite le strade per le quali lo Stato spende un milione all'anno, potranno aumentare il loro reddito di una metà in pochi anni e che le proprietà demaniali hanno un valore bastante a pagare buona parte dei nostri debiti.*

Continuazione degli articoli che il deputato Brunier pubblica nel *Patriote Savoisien* sui trattati di commercio tra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra. (V. *Risorgimento* num. 1007).

Ma in oggi gl'individui come i popoli si avvicinano alla terra promessa, non calpestando i diritti altrui, ma spintivi solo dal genio, dalle invenzioni; essi camminano rapidamente su codesta via del progresso che invita tutte le nazioni dell'universo, e che con minori sforzi, con minori travagli, li trasporta entro la terra bramata. Il ben essere dell'uomo e delle nazioni più non si preleva sul lavoro di altri uomini, d'altre nazioni; sono le meccaniche quelle forze che erano un tempo sconosciute, di macchine ammirabili, le quali sudano per l'uomo e fanno le spese della corsa, che trasportarono l'umanità di 100 a 50, che domani la trasporteranno da 50 a 20, dopo domani da 20 a 5; e se mai, possono produrre tutto senza concorso dell'umano lavoro, da 5 a zero.

Egli è vero che i protezionisti non sono niente affatto di questo parere; essi pretendono che questo progresso, questa marcia verso la terra promessa non può essere utile fin tanto che la nazione non salirà un bastimento nazionale, ma che deve piuttosto morire sulla terra straniera che salire a bordo di un vascello inglese. Così posano la tesi contraria alla nostra: essi dicono che quando l'umanità ha percorsa la distanza da 100 a 50, da 50 a 20, da 20 a 5, profittando dei soccorsi stranieri, essa ha perduto nella stessa proporzione i vantaggi protetti, *il lavoro nazionale, la circolazione del numerario, il consumo dei lavori nazionali, ecc.*

Tutte cose che avrebbero anche maggior aspetto di verità, se mai gl'inglesi ed i belgi, spingendosi più innanzi in questa via funesta, giungessero a condurci alla cifra 0. Oh! allora codeste nazioni egoiste ci rimetterebbero tutto per nulla; non più lavoro nazionale; tutte le nazioni poste in ozio, obbligate a starsene, per mancanza di lavoro, colle mani alla cintola; non più valori in circolazione, assenza completa del numerario divenuto inutile ai contratti.

E tutto ciò a gran danno delle nostre fabbriche indigene!!!

Quale catastrofe!!!

Così la sorte dell'uomo si migliorò il giorno in cui l'applicazione dell'aratro gli fece ottenere la quantità stessa di prodotti, per mezzo di un lavoro, ossia di una spesa eguale al valore di quattro giornate d'uomini; prodotto che egli prima non otteneva che per mezzo di un lavoro, ossia di una spesa eguale al valore di 25 giornate d'uomini.

Colla vanga egli a stento poteva trarre la sussistenza necessaria alla sua famiglia; coll'aratro ei cava da nutrire cinque famiglie.

Quello che ottenne il coltivatore coll'uso dell'aratro, altri l'ottennero in tant'altri generi d'industria, anche con maggiore vantaggio. Quello che è vero per l'individuo, lo è per l'unione degli individui formanti una società, una nazione.

La società deve cercare, nella fabbricazione degli oggetti necessarii ai suoi membri, non i sudori, le pene, il lavoro, le spese di mano d'opera, ma la maggiore massa di prodotti colle minori spese possibili.

Codesta produzione a buon mercato accresce il ben essere dei cittadini. Così l'agricoltore vede ogni anno aumentare i suoi godimenti, poichè ogni anno i diversi prodotti vengono a misurarsi in quantità maggiore e in qualità migliore, col suo granello, senza che il suo campo renda di più.

Gli avi nostri ci dicevano che essi ricordavansi di avere veduti i nostri paesani a piedi nudi, senza cappello, senza ombrello, senza vasellame, e la maggior parte senza uso di tela. In oggi hanno scarpe, la loro testa porta un berretto od un cappello, hanno ombrelli, vasellami ecc. Ed a che attribuire questo miglioramento? Donde viene questo ben essere? Il campo dell'agricoltore rende forse molto di più? No. Quello che rendeva 70 anni fa 20 ettolitri di grano, rende in oggi ancora 20 ettolitri. L'agricoltura migliorò nelle nostre pianure, ma non nelle montagne, o almeno ben poco. Così l'agricoltore, senza produrre di più e colla stessa quantità di prodotti, ha veduto, in meno di un secolo, mutarsi interamente il suo stato. E perchè? Perchè le altre industrie producono con meno di spesa.

Per la stessa invenzione delle macchine che surrogarono le forze dell'uomo, codesto agricoltore si procura dei vestiti più sani, più belli, più spesso rinnovati.

Il perfezionamento delle arti, l'invenzione del vapore, la bussola, hanno messo a portata di tutte le piccole fortune i prodotti coloniali, ed una quantità di oggetti che altra volta potevano appena le grandi fortune procurarsi.

Le dame romane portavano, sotto gl'imperatori, delle vesti di seta che loro costavano cento mila franchi della nostra moneta, che rappresentano press'a poco mille e duecento franchi, tenendo conto dello svilimento subito dai metalli. In oggi le donne del popolo hanno vesti di seta forse anche più eleganti di quelle delle dame romane. Forse che i mezzi delle popolane crebbero a segno di farle ricche e potenti come le gran dame di Roma? No; i loro mezzi sono come quelli del campo dei nostri paesani. Essi non aumentarono; ma la fabbricazione delle sete calò talmente di prezzo, che la donna del popolo fruisce adesso di ciò che faceva l'orgoglio ed il lusso delle romane dame.

L'invenzione della stampa pose l'istruzione a portata di tutti. E chi è che non possa procurarsi un libro? Qual è il domestico che non abbia un libro alla messa? La più piccola borgata ha il suo giornale, che fa noto agli abitanti quanto succede, e nel paese e fuori. E perchè questo risultamento? Perchè la stampa riproduce con poca spesa ed economizza la mano d'opera dei copisti. Rimettete gli scrivani ed i copisti dei tempi andati, ed aumenserete le spese di produzione, e le persone stesse, le quali in oggi fruiscono del morale piacere della lettura, saranno costrette a rinunziarvi. Un tal piacere risalirà nelle alte regioni della fortuna, all'altezza di tutto il cammino che percorsero le vesti di seta in senso inverso.

Le vie ferrate, pel ribasso fatto sui prezzi di viaggio, permisero al popolo, alle piccole borse di procurarsi la soddisfazione di viaggiare, ignota ai loro antenati.

Alloraquando dunque i protezionisti e le memorie dei nostri fabbricatori pretendono che la protezione debba essere più che temporaria, quando confessano che produrranno sempre con maggior spesa che l'Inghilterra e il Belgio, e che lo Stato deve proteggerli contro la concorrenza di questi due paesi, si è precisamente come chiedessero:

Che si spezzasse l'aratro per sostituirvi la vanga e la pala;

Che si distruggesse la stampa e le macchine per sostituire ad esse i copisti e le forze dell'uomo;

Che si rinunciasse alle vie ferrate, le quali trasportano a troppo buon mercato, e rovinano l'uso delle vetture che vivevano di ciò;

Che non si avesse più a servirsi di cavalli e bestie da soma che sollevano l'uomo;

Che si abolisse la strada del Moncenisio, onde gli abitanti potessero trasportare ancora sulle spalle, con molto dispendio, i viaggiatori e gli effetti;

Che si abbandonasse la coltura dei terreni fertili per coltivare gli sterili coperti di spine e di cardi selvatici; perchè i terreni fertili rendono di più con tanto di meno di coltura; il che è un male, come lo sono le fabbriche belgiche e le inglesi; perchè, invece, i terreni sterili (come le fabbriche del paese) esigono maggior lavoro e rendono meno; vantaggio che non bisogna trascurare, ma anzi mantenere con un'eterna protezione, senza la quale essi non potrebbero mai lottare

APPENDICE.

BELLE ARTI

LA MEDITAZIONE

intaglio

di Agostino Lauro.

Sarà intervenuto a molti ne' bei giorni della primavera, o in quei più sereni della state, il trovarsi, condotto dal caso il più delle volte, talora da particolare affezione, in sito solingo, protetto da melanconiche ombre, e niente affatto distinto per niuna di quelle singolarità, che sogliono chiamare l'attenzione degli amatori di paese. Sarà intervenuto, dico, a molti, in una di quelle disposizioni d'animo tanto acconcie a sentire e meditare, il trovarsi come incatenato a quel sito, fermarvisi lunga ora osservando ed ammirando, ora un tronco d'albero vecchio, dal quale sporgono pochi virgulti, ora l'intreccio o semplice o meraviglioso de' rami, che fanno verde coperchio al grazioso recinto. L'occhio avviato man mano dalla contemplazione si sarà messo a seguire per poco l'immenso e variatissimo lavorio della natura, palesantesi ovunque, dalla mirabile struttura delle foglie sino all'erbuccia che spuntava appiedi tremolante e negletta. L'aura era molle, perfetto il silenzio, se non forse interrotto dal gorgoglio soave del vicino ruscello, o dal ronzare di qualche vago insetto, tranquillo abitatore del luogo.

E in questo silenzio misterioso, in questa dilettosa contemplazione della natura, che novità e grandezza di pensieri non avrà sorpreso la mente apparecchiata a riceverli? Chi non avrà detto a se stesso più volte: onde ciò? E perchè ciò? Chi ha prodotto senza sforzi armonie così stupende e divine, che parlano tacendo, che stando, mettono in tanto movimento l'immaginativa ed il pensiero?

Immagini il lettore esperto di una di tali scene, sulla cui anima temperata a gentili affetti sia passata qualcuna di tali ore, che un artista a lui sconosciuto siasi messo in capo di rappresentargliela con le stesse forme, generando in lui lo stesso diletto di quel tal giorno e di quella tal ora. Agostino Lauro è questo artista; la *Meditazione*, suo nuovo intaglio, è questa scena. Ma il perito intagliatore popolò quel sito solingo di una creazione tutta sua. Effigiò in una giovinetta leggiadra e malinconica, la sua meditazione, e vi pose tanta mestizia d'affetto nell'atteggiamento e nei lineamenti, che riguardandola, una improvvisa tenerezza vi entra in cuore, e vi sveglia arcani moti. L'artista volle gareggiare colla natura, e ricopiandone le più minute e svariate bellezze, sembrò alla sua volta invitarla a contemplare quel volto, che fu a lui soggetto di così lunghi ed amorosi studi. Tutti i grandi artisti segnarono così in alcuna delle loro opere la memoria delle loro gioie più care, o dei loro dolori. A far più compiuta la queta armonia di questa scena, l'autore volle raccogliere l'attenzione de' riguardanti sopra un altro essere vivente, simbolo di fedeltà e di amore. Un cane giace appiè della donzella; e non sapresti ben dire se dorma, o vegli, con quel suo intender particolare, agli atti della meditante compagna. Checchè sia, v'è tra quelle due creature così atteggiate, tra la luce soave che ivi penetra creando una ineffabile dolcezza di tranquillità, un tal conserto di semplici e commoventi armonie, che più non farebbe la veduta reale del sito.

De' pregi artistici di questo nobilissimo lavoro del nostro concittadino, altri già disse con dovizia di cognizioni e autorità di nome; ma niuno, a parer mio, ne disegnò più veramente l'indole e la originalità, di un amico nostro in un suo scritto inserito nell'*Opinione*. Intagliatore anch'egli, e compagno al Lauro per più anni, ha potuto giudicare per che via di nuovi e crescenti progressi l'amico sia giunto a quel segno di artistica eccellenza. Ondechè ci serviremo delle stesse sue parole per qualificare il merito di un lavoro, che noi, estranei alla pratica dell'arte, possiamo sentire nelle sue rilevate e complessive bellezze, ma solo l'artista educato e conoscitore può far comprendere altrui.

« Amantissimo il Lauro della solitudine, del « cielo aperto, dei campi, dei fiumi, dei colli « e delle bellezze tutte della natura campestre, « sì selvaggia, che culta, aveva da lungo tempo « osservato nelle sue solitarie meditazioni, « come gl'intagliatori di paesaggio, anche i « più celebri, eransi di rarissimo, se non mai, « affaticati a ritrarre con minuta esattezza e « verità i particolari della natura campestre, « anzi le più volte li avevano trascurati, in- « tenti solamente a ritrarre di questa con « grand'arte ed armonia il complesso e le « parti principali e singolari, e con questo « sistema essi fecero senza dubbio capolavori « che si ammirano pur sempre e con ragione; « ma lasciarono ancora un campo dell'arte « pressochè intatto che pare bello era il col- « tivare, e che non è minore del coltivato.

« Diffatti tutte le arti belle ricevono, dirò « così, l'impronta della vita principalmente « dall'accuratezza e verità con cui si ritrag- « gono i particolari, imperciocchè essi sono « la fonte delle altre bellezze artistiche e li- « berano le arti dal peggiore dei difetti, dal « *convenzionalismo* o *manierismo*, nel quale « esse cadono quasi sempre tuttavolta che si « incomincia a non imitare esattamente non « pure il complesso e le parti grandi, ma « anche le minute della natura, cioè i parti- « colari, come accade specialmente nel *pae-* « *saggio*.

« Queste idee giovanili di Agostino Lauro « sulla bellezza ed importanza dei particolari « nel *paesaggio* e della poca cura e poca ve- « rità colla quale essi si vedono imitati nelle « stampe dei migliori intagliatori in questo « genere, crebbero poi giganti, e si fecero « vivissime nella sua mente, quando la sin- « golarissima invenzione del Dagherotipo mo- « strò in un modo così innegabile la ragio- « nevolezza delle sue osservazioni. E sì fu ap- « punto da quel tempo ch'ei pensò di voler « occupare i momenti che i suoi giornalieri « e necessarii lavori non gli avrebbero ru- « bato, in un intaglio in cui potesse incarnare « queste sue idee. Egli valendosi dunque a « poco a poco del Dagherotipo e di disegni « esattissimi fatti da lui colla matita, compose « ed incise l'opera che annunziamo con sì « vivo piacere; la bellezza della quale non istà « già in una composizione ricca e singolare, « in un'invenzione romantica, in accidenti me- « ravigliosi di luce, cose tutte già state mira- « bilmente trovate da altri, ma bensì nella « finitezza e verità dei particolari, e nell'a- « verli saputo, dirò così, trasportare vivi nel « suo intaglio quali sono nella natura.

« Senza volere innalzarci a giudici di un « lavoro che si allontana affatto dal volgare, « possiamo, senza tema di errar troppo, af- « fermare, che il Lauro raggiunse lo scopo « cui anelava, e che col raggiungerlo fece un « intaglio unico nel suo genere. Gli amatori « delle arti paragonando la stampa del pro- « fessore Lauro con quelle dei migliori inta- « gliatori sì antichi che moderni di paesaggio « si avvedranno facilmente della verità della « nostra asserzione, poichè non potranno ne- « gare la superiorità del lavoro del nostro « compaesano nella parte ch'ei volle perfe- « zionare, cioè nella verità dei particolari, i « quali mentre nelle altrui stampe sono sì « spesso convenzionali, nella sua sono veri e « vivi.

« Noi non discenderemo ad una minuta « disamina della composizione con tanta mae- « stria intagliata di Agostino Lauro, compo- « sizione che dalla bella e pensosa figurina « che n'è come l'anima, ei volle chiamare col « nome di *Meditazione*; non noteremo l'infi- « nita finitezza e leggerezza delle foglie, non « il morbido e naturalissimo vello del cane, « non la singolare verità della corteccia degli « alberi, non le mezze tinte lievissime ed ac- « curatissime delle vesti della donzella, non « la trasparenza tranquilla in tutte le parti « del quadro, poichè tutto ciò è come la con- « seguenza naturale di quanto abbiamo sopra « accennato; per la qual cosa diremo solo che « il professore Lauro coll'opera sua aprì una « nuova via ardita e feconda nel campo del- « l'arte nobilissima che con tanta lode ei pro- « fessa.»

Giorgio Briano.

contro l'inesauribile abbondanza dei buoni fondi; perchè in fine, codesti fondi, colla loro fertilità hanno una perfetta somiglianza coll'abbondanza delle miniere inglesi e belgiche, con la superiorità delle loro fabbriche, e che prendono così, a fronte dei fondi sterili, la stessa posizione che le provenienze belgiche ed inglesi hanno verso le nostre fabbriche di panno, di cotone, di ferro; e che ragionando per analogia, si potrebbe finire per credere che le nostre fabbriche siano campi sterili, le cui rendite non compensano le spese, e che bisogna trascurare per tenersi care le provenienze meno costose dell'estero.

Finalmente che si rinunciasse a toccare quella terra promessa dove l'uomo può godere senza lavorare, che, lungi dall'aspirare ad essa, si foggino le sue rive, si vada il più lontano possibile dallo zero nel lavoro, per produrre il più possibilmente a caro prezzo.

E tutto ciò, ben inteso, per l'interesse della nazione, che verrà ad accrescere il *lavoro nazionale* coll'accrescimento della mano d'opera, che troverà sul posto *lo scolo dei suoi prodotti nazionali*, di cui sarà probabilmente imbarazzata; che ristabilirà *la circolazione dei valori*, accresciuta dell'aumento della mano d'opera e dell'impiego, ossia consumo dei nostri valori, ecc. ecc., e per mille altri motivi, che i protezionisti lasciano sotto forma di molte simili frasi, vuote di senso e di logica.

Ed è anche inutile che i protezionisti e i fabbricatori dicano che i citati esempi si riferiscono solo alla produzione vantaggiosa o nociva nell'interno; ma che non quando codeste differenze sono tra differenti nazioni. Sarebbe prima abbastanza difficile il sapere come possano le linee divisionali degli Stati mutare i fatti di produzione, di economia, di buon mercato, di spesa in industria, al punto che quello il quale è vantaggioso tra le diverse provincie di uno Stato, sia nocivo tra differenti nazioni. Ma la nazione sarà sempre in diritto di chiedere un conto alle industrie indigene, in cui saranno poste d'una parte i valori prodotti da esse, e dall'altra parte quelli consumati per giungervi.

Se i valori spesi eccedono quelli prodotti, vi è perdita, e bisogna cessare. Prendiamo per esempio la produzione del ferro in Savoia. I mastri di ferriere ci dicono: noi fabbrichiamo annualmente 2,000 botti di ferro e 600 botti di ferro fuso, che ci costano in ispesa di produzione, legna, carbone, mano d'opera e trasporti, valori, un milione 318 mila franchi 1,318,000.

L'Inghilterra e la Francia vi darebbero, portati a Genova o alla frontiera di Francia, codesti ferri e ferri fusi per valori, 730 mila fr. 730,000 00.

Dunque perdita per la nazione su questi valori, legna, carbone, mano d'opera ecc. ecc. di 588 m. fr. 588,000.

Il consumatore perderà in seguito personalmente li 187,590 fr. che passano nella cassa del produttore pei suoi benefizi ed interessi.

In un articolo del *Lombardo-Veneto*, in cui ragiona sul tipo dell'ottimo governo e sulla costituzione monarchica si leggono le seguenti avvertenze.

La essenza pertanto d'ogni costituzione accettata dalla scienza, è la *divisione del potere sovrano* E fino a questo punto giunse la scienza antica; ma la moderna fece molto di più. Trovò gl'ingegni mirabili di tal divisione, e trovò i modi d'appaiare l'azione del governo coll'opinione pubblica.

Tali ingegni non sono nè troppi, nè complicati, nè imbarazzati, come vengono esagerando gli assolutisti: ma movonsi piani e concordi verso l'unica mira del pubblico bene, purchè non sieno tra le mani dei chiaccheroni e della gente avventata. Ve li descrivo in poche parole.

Il potere legislativo si esercita da un Principe (ereditario) colle due Camere o nominate dal popolo, o create in parte dal Principe, o date in parte dalla nascita.

Il potere esecutivo si esercita dal Principe (inviolabile) coll'organo d'un ministero responsabile.

Niente può il Principe senza le Camere; niente possono le Camere senza il Principe. E in questo antagonismo sta la precipua garanzia e la salute del popolo.

Niente può il principe nemmeno senza il concorso del ministero; la responsabilità del quale salva un'altra volta il popolo.

Ma che cosa è dunque con questi freni il Principe? dicono i despoti. È un essere purificato dall'errore e dalla iniquità. È un essere, che al suo popolo può fare ogni bene e nessun male. È un uomo quasi indiato, del quale l'*inviolabilità* è proclamata nella costituzione, e con segni più forti scolta nel petto d'ogni cittadino.

Taccio (per dirne al sito loro) degli ordini giudiziario, amministrativo e militare, non che dei comuni; e mi restringo a denotare i modi della dipendenza di tal governo dall'opinione pubblica.

Questa opinione pubblica non è un vocabolo, o una chimera: è la gran voce significante lo stato di civiltà d'un popolo e i conseguenti e relativi e sempre nuovi bisogni. E siccome i governi per attuare nella miglior guisa possibile le leggi del vivere sociale, divinamente ordinato, debbono procedere da costa ai progressi (veri e non mendaci) della civiltà; e che questa, come diceva, rendesi manifesta da quella gran voce; così è indubitato, che questa voce medesima è il Mentore supremo di tutti i governi saggi e modellati secondo la scienza.

Or come questi governi interrogano quella gran voce? Collo scioglimento delle Camere, chiedendo al popolo nuove elezioni, e interpreti più fedeli della di lui volontà, e colla libertà della stampa.

In questi pochi cenni avete il primo germe d'ogni costituzione monarchica, che la storia, il progresso dei popoli, la scienza e l'indole dei governanti hanno sviluppato in modi molto diversi nei varii paesi civili.

Anche l'Austria accettò questo germe, ella svolse nella Carta 4 marzo 1849. Considerando la quale in ogni sua parte, e riscontrandola colle più notabili d'altri Stati, avrò molte più frequenti le occasioni di doverla lodare, che sindacare. Il che farò lealmente e francamente, come da me si suole, guardando soltanto nella scienza, e non al sogghigno di chi porta l'affetto senza la ragione in ogni materia politica.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

Il *Debats* dissotterra un piccolo libro pubblicato da un prete, intitolato *Le Reveil du Peuple* con l'epigrafe:

Din-don, din-don, din-don
Quand vous reveillerez vous donc?

L'autore si è decretato il soprannome di *Platone-Pulcinella*. Il *Débats* analizza lungamente questo articolo, prova che le dottrine che contiene sono *comuniste* e *socialiste*, e si serve di questo scritto per combattere le dottrine dell'arcivescovo di Chartres contro quelle dell'arcivescovo di Parigi.

— *L'Ordre* fa un articolo *sull'accordo della religione e della filosofia*. « Le divisioni dell'episcopato, dice egli, gli eccessi del libero pensiero, le esagerazioni dello zelo religioso, portano negli spirito lo scandalo e l'inquietudine. » È dunque impossibile di mettere d'accordo la religione e la filosofia? Ciò non sembra impossibile all'*Ordre*, che s'appoggia sull'autorità di Bossuet, che faceva trattati di filosofia, come opere di religiose controversie: egli cita anche Leibnitz, il libero pensatore per eccellenza, che dà per prefazione al suo capo d'opera *de la Théodicée* un discorso sull'alleanza della fede e della ragione ».

— Il *Messager de l'Assemblée* rispondendo ai fogli dell'Eliseo che accusano d'ingratitudine gli uomini che non si danno anima e corpo al presidente della repubblica, ricerca quali servigi ha egli resi al paese; durante il primo periodo della presidenza fino alla dotazione, egli ha governato pel paese, quindi ha governato per sè; tutto quanto ha egli fatto in questo secondo periodo fa dire « il governo non è stabile, il governo non è leale, il governo non può preservarci dai rossi. »

— Il *Siècle* tratta la quistione delle scuole normali primarie, e cerca di provare che il regolamento, di cui sono l'oggetto ha per iscopo di rendere inefficace l'istituzione. Non s'impone ai candidati, dice il *Siècle*, alcuna condizione di sapere; evidentemente si ha la formale intenzione di abbassare il livello dell'educazione.

— La *Presse* constata (forse un po' presto) che il *Constitutionnel* non ha risposto alla sua sfida. Questo silenzio significa, che non si proverà di rivedere la costituzione dall'attuale Assemblea. *La Presse trionfa*; essa crede di aver fatto paura al *Constitutionnel*. Lo stesso giornale ha una lettera del signor Anselmo Petetin che lo felicita dell'eccellente idea che ha avuta di provare che il ministero provvisorio dev'essere definitivo, perchè è realmente repubblicano, attesochè la costituzione ordina che si facciano ministeri estra-parlamentari, e che in sostanza la rivoluzione di Febbraio ebbe per iscopo di togliere il ministero alle influenze immediate delle maggioranze parlamentari; è singolare d'altronde che la sinistra, che ha contro essa la maggioranza, domandi che si formi un gabinetto in questa maggioranza.

— La *Patrie* continua i suoi studi sul socialismo.

— Il *National* fa una statistica elettorale partendo dai risultati della legge del 31 maggio. Secondo l'*Almanach des Longitudes*, egli dice, il numero degli individui maschi, i quali hanno oltrepassato i 20 anni, corrisponde ai 5/16 della popolazione totale. Sopra una popolazione di 36 milioni, i 5/16 danno la cifra di 11,250,000. L'Assemblea costituente non ammise che 9,936,004 elettori; la legge del 31 maggio non accorda l'esercizio del loro diritto che a 6,809,281; comparativamente al regime precedente, sono tolti 3,126,723 elettori. Il *National* cerca di provare, che è unicamente sugli operai che ricadono le esclusioni. Lo stesso giornale prende calorosamente, contro la proposta Pidoux, la difesa dei *cabaret*. Tale quistione, egli dice, interessa 450 mila famiglie, cioè quasi 2 milioni di cittadini; proclama questo progetto impossibile ad essere applicato. Come mai un capo di stabilimento conoscerà egli una donna di cattiva vita, e il giovane minore di 16 anni, che gli si vieta di ricevere? Come egli riconoscerà sempre che uno è ubriaco?

Il *National* infine piange sulla sorte dei giovani commessi, scrittori, impiegati, che non ricevono il loro soldo che alla fine del mese, che vanno innocentissimamente al caffè a leggere giornali, ad intrattenersi fra loro . . . . , a' quali la legge proibisce di far credito, perchè non riconosce i debiti di caffè, e di *cabaret*.

— L'*Assemblée Nationale* vede un'arra di forza nella dichiarazione del gabinetto relativamente alla legge del 31 maggio. L'Assemblea e il governo sono ormai uniti, perciò onnipossenti, per vincere l'anarchia non hanno che a volerlo fermamente: però è urgente di appigliarsi ad un partito, e di esaminare le diverse esigenze di una soluzione.

— L'*Union* è sdegnata della lettera inditizzata da Felix Pyat al conte di Chambord, e dichiara non volerne insudiciare le sue colonne, nell'interesse anche dell'esule autore.

— L'*Opinion publique* cerca qual sia la *vera soluzione*. Questo giornale chiama causa dei nostri mali lo slancio che da alcuni anni ci ha fatto rinunciare ai nostri costumi nazionali per adottare quelli dell'estero. La prima cosa da farsi sarebbe da rinunciare a questa mania d'imitazione. Hanno bensì potuto dotarci di carte, ma non ci hanno infuso lo spirito inglese la cui mercè funzionano. Da Febbraio in poi abbiamo tentato di farci americani. Rientriamo in noi medesimi. È cosa poi tanto difficile far nascere un'instituzione gloriosa e omogenea dalle tradizioni del passato e dalle necessità del presente?

— L'*Univers* osserva che anche quelli che sotto il governo di Luglio sostenevano le dottrine della filosofia universitaria, le condannano di presente nei signori Jacques e Michelet.

— Il *Constitutionnel* raccoglie, un po' tardi è vero, la sfida gettatagli da Emilio de Girardin per ciò che concerne la revisione della costituzione per mezzo dell'Assemblea attuale. Rivolgendosi ai 466 rappresentanti che hanno votato l'ordine del giorno di Vatimesnil, il *Constitutionnel* li scongiura di *arrischiare* facendo delle minaccie dei demagoghi il caso che meritano. Qualche cosa si è già osato fare; che mai fecero essi? Si tratta forse d'intaccare la costituzione nelle parti destinate a consacrare i grandi principii della libertà? No, si tratta puramente di questione di forma. Maggioranza dei 466, usate dei vostri diritti e vedrete . . . . voi vedrete che i demagoghi non fiatiranno, e il popolo sarà con voi.

Torino, 3 aprile 1851.

Il sottile accorgimento di chi mette sul tappeto un nuovo dock di Santa Limbania prima che sia fatto quello della darsena è di così antica data, che oramai è divenuto un capo d'opera di politica da commedia. Questa tattica non vi ha più chi l'ignori. Quando non si vuole una cosa che la pubblica opinione reclama, si domanda il doppio; il dock alla darsena infastidisce qualcuno che ha interesso a conservare una strada o un edifizio, a portare la via ferrata un centimetro di qua piuttosto che di là; a mantenere in permanenza di asfissia la marina militare in un embrione cadavere di arsenale impossibile; subito si chiedono due dock; quello di domani nel seno di Santa Limbania, e quello destinato a ricevere le mercanzie del Reno per l'anno di grazia 2440, della buona memoria del filosofo Mercier.

Per riuscire in sì bell'intento non mancano argomenti economici, e prove matematiche; non mancarono a chi avversando l'emancipazione graduale delle colonie si mostrò partigiano della immediata indipendenza, a chi molestato dalle libertà costituzionali divenne furente partigiano di repubblica, e così discorrendo. Il porto di Genova, testè ancora, era così ristretto, esposto ai marosi, di picciolo fondo, scoverto nella parte nord-occidentale, che i legni in ricovero sono costretti (e chi nol vede?) a ristringersi in picciola area, a caricare e scaricare per mezzo di ponti dal lato orientale, a tenersi in distanza contro i moti di risacca, a prendere dal lato del molo nuovo tutte le precauzioni che si prendono in rada. Si protestava altamente contro l'ingegnere Maus perchè nel 1847 proponeva la costruzione di pochi piloni dove non pesca che qualche picciola barchetta per mancanza di fondo, in modo da farvi correre sopra un viadotto che risparmiava la spesa di alcune espropriazioni di pubblica utilità per la strada ferrata; questi piloni si diceva dovevano costare una grossa spesa, e il porto ancora più ristretto, ancora più esposto alla risacca doveva risentirne un danno incommensurabile. Poichè lo spazio della darsena non era adatto al commercio, non mancò perfino chi ne deplorava la esistenza come di una grossa calamità. Ebbene: tutti questi mali sono scomparsi per incanto ora che la darsena vuol destinarsi al commercio. Il commercio genovese può farne a meno, o serbarla al più alle mercanzie del Reno. A che servirebbe infatti la darsena? È vero che essa è un bacino da dock bello e fatto in modo da non invidiare i bacini dei dock d'Inghilterra; ma a Santa Limbania può farsene un altro, e si sa che fare il da farsi è sempre più spedito che profittare del fatto! Parlare della darsena per destinarla a dock è lo stesso che compromettere i più preziosi interessi dello Stato, poichè gli speculatori sapendo che la darsena è in vendita si terranno reciprocamente al guinzaglio e ne faranno calare il prezzo tanto giù da non potersene cavare due soldi. Il solo mezzo di aumentare il prezzo della darsena è precisamente quello testè speculato dai *benevoli* fautori del dock Santa Limbania, di serbarla cioè alle merci del Reno, di istituire al progetto del governo una concorrenza, vera o illusoria, che ponga al ribasso i valori di questo progetto, e gli tolga la possibilità di cavarne un significante vantaggio e di realizzarlo in economia con un imprestito, a beneficio della nuova fondazione militare marittima del golfo della Spezia, la quale aspetterà i capitali dal Reno! Confessiamo che se i nemici dello sviluppo della marina militare sarda, i quali, secondo alcuni, non mancano di agenti, volessero porre il governo nella necessità di rinunziare al suo mirabile intendimento, non avrebbero che a secondare vivamente la illusione della concorrenza dei benevoli fautori del dock-paradosso di Santa Limbania.

Le migliaia di metri quadrati dell'area del porto di Genova slargarono subitamente; i marosi cessarono di agitarla in faccia a San Tommaso; voi potete costruirvi un bel bacino di 30 mila metri quadrati, circondato di magazzini e muri a picco, e la risacca non vi darà più il minimo fastidio del mondo. Altronde se la costruzione dei piloni pel viadotto Maus era una spesa da subisso, e una sorgente interminabile di moti reflui, il prolungamento del molo nuovo per 150 metri, ove il mare è più profondo, è un affare da giuoco, che costerà una spesa impercettibile, e coprirà... coprirà, rispondiamo, il seno del triangolo, di cui il martello sarà apice all'ipotenusa; e niente dippiù, come è chiarissimo a chiunque conosce la direzione delle maree, il rombo del boccaporto, e la configurazione della costa del mare di Genova!

Ad ogni modo chi può dubitare che è più facile, più spedito, più economico, 1. costruire un nuovo bacino; 2. circondarlo di magazzini di nuova costruzione; 3. coprirlo con 150 metri di molo nuovo, ove il mare è più profondo, anzichè giovarsi di un bacino bello e fatto, di acque tranquillissime, circondato di edifizii in parte acconci? È poi di matematica evidenza che il porto di Genova sarà più spazioso con 30 mila metri di meno che con 30 mila metri di più, con due dock, uno in attività a Santa Limbania, e uno in aspettativa... del commercio del Reno alla darsena, anzichè con un solo; e che il miglior mezzo da mettere la darsena in valore a profitto dello Stato, è di *aggiornarne* l'uso e la disponibilità, e sostituire un'altra fondazione a quest'uso, e a questa disponibilità.

Sia lode al buon senso della civilissima popolazione genovese: noi sappiamo che questa aberrazione non ha prodotto alcun effetto in essa, se non può dirsi uno, il sorriso di noncuranza, e la conoscenza di una opposizione certamente non mossa da pubblico interesse. Ma l'interesse pubblico trionfa agevolmente nei paesi che sono sotto la benigna azione delle libere istituzioni; la verità si fa innanzi, nè può per avventura nel caso nostro essere combattuta da qualche velleità di frazioni ristrette in piccolo confine di consorteria. Un solo scoglio poteva incontrare la nuova destinazione della darsena, sulla base alquanto più estesa della grettezza municipale, nella avversione pel trasferimento alla Spezia dell'arsenale militare. Ma gli organi meglio ispirati della pubblica opinione in Genova rivelarono di buon'ora l'impossibilità di durare nella darsena in uno spazio relativamente così ristretto da non poter mutare la situazione dei legni maggiori, così che il sole e le intemperie li flagellano sempre da un lato! Le invincibili difficoltà dell'istruzione pratica in Genova, l'immensa importanza della posizione della Spezia, sotto i moltiplici rapporti dell'ampiezza e della disposizione di quel golfo e de' suoi seni, delle opere di difesa, delle relazioni con l'isola di Sardegna, del movimento commerciale di Levante, dell'equilibrio nelle relazioni con le potenze marittime di primo ordine, delle operazioni coordinate delle forze di terra e di mare, della influenza legittima nel Mediterraneo tra le potenze marittime di second'ordine, sono cose talmente incontrastabili, che la città di Genova sente il bene che ne verrà a lei come a tutto lo Stato; e nelle cose economiche e marittime, come nelle ecclesiastiche, non permetterà giammai che le private passioni usurpino il suo nome onorato.

Voti il Parlamento senza ulteriore ritardo il progetto di legge presentato dal ministro del commercio e della marina, si comincino contemporaneamente i lavori alla Spezia per l'arsenale, e alla darsena pel dock; chè gli uni non sono ostacolo agli altri; e si mostri al mondo quel che sa fare un paese che vuole, per la sua prosperità, nel momento in cui esce da una prova difficile e sostiene il peso de' sacrifizi che le impose avversa fortuna, non sempre compagna a virtù e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La cifra senza esempio di quarantasette categorie del bilancio dell'azienda generale d'artiglieria votate oggi (dall'8 alla 55) non ciecamente, ma con serio ed attento esame, scomponendone alcune articolo per articolo, dice abbastanza l'alacrità dei lavori della Camera in questa tornata puramente amministrativa e laboriosa. Essa dice inoltre che non si è dato tempo a lunghi discorsi ed a sterili discussioni; e che quindi nulla abbiamo a compendiare, ad illustrare, a definire. Nessuna parte spiccante, nessun incidente clamoroso ha turbato il sedulo e paziente lavoro di obbiezioni, spiegazioni e calcoli svariati e moltiplici secondo le categorie, che quindi non si prestano alla sintesi, che tenterebbe invano raccoglierli sotto unico punto di vista. Tutti i partiti erano vogliosi di secondare l'adozione di questo bilancio; e due egregi uffiziali, il relatore della commissione deputato Petitti, ed il regio commissario colonnello Pettinengo, prestavano agevolezza al lavoro dileguando prontamente ogni dubbio che andasse ad insorgere.

Un riscontro di pagine indicato da Petitti in tre parole dissipava, a cagion d'esempio, il dubbio di Mellana, che senza aver letto la relazione della commissione, pensava ingenuamente sulla categoria 14 che il ministero volesse spendere 40 mila lire di più per quello che può farsi con 40 mila lire di meno! Un'osservazione di Pettinengo sulla necessità dell'arsenale ovunque dimora e si esercita un corpo di pontonieri, riduceva in silenzio il generale Quaglia, che reclamando il castello del Valentino per altri usi, proponeva che i pontonieri stanziassero in altro luogo dello Stato. A questi uomini speciali si aggiunga il ministro della guerra e quello dei lavori pubblici che prese la parola sull'articolo della categoria 55, relativo alla costruzione delle caserme di Genova e Novara; e si avrà la spiegazione del lavoro non ordinario oggi fornito dalla Camera elettiva.

Restano poche categorie di quest'importante bilancio, che domani sarà compiuto nella prima ora della tornata.

CONSIDERAZIONI
SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

II.

Consigli universitarii.

Se in tutto il regno non fosse che una sola università, non si avrebbe alcun motivo per cui il consiglio superiore di istruzione pubblica dovesse separarsi dai consigli universitarii. In tale condizione di cose rimarrebbe solo da provvedere a che un solo consiglio a cui fossero attribuite le une e le altre incombenze non rimanesse sopraffatto dalla mole dei negozii. Nè si può negare che il sistema di una sola università avrebbe molti vantaggi. Quando tutto il dispendio che fa lo Stato per quell'insegnamento fosse destinato a sussidiare un solo istituto scientifico, quando ivi fossero chiamati i migliori ingegni che percorrono la carriera dell'insegnamento nelle varie parti del regno, è certo che quell'istituto riuscirebbe assai più fiorente che non siano le presenti nostre università. Se ne avrebbe eziandio il vantaggio di una maggiore uniformità nell'indirizzo degli studii, laddove non è certo che l'insegnamento dato intorno ad una stessa materia sia nelle quattro università del regno informato da uno stesso spirito. Danno questo che, se può essere di qualche momento nelle altre parti dell'insegnamento, sarebbe di una importanza maggiore nelle scuole di diritto dove si insegnano dottrine che pertoccano immediatamente alla vita politica dello Stato. Al solo inconveniente vero che sarebbe in questo sistema, della lontananza dell'insegnamento da coloro che dovrebbero profittarne, si rimedierebbe attuando il principio dell'insegnamento libero, ed obbligando, così gli insegnatori, come gli studenti ad accostarsi all'università solo per dar prova del sapere acquistato; incomodo e dispendio certo men gravi di quelli che il sistema presente impone a tutti coloro che concorrono agli studii.

Ma tutto questo sistema poteva mettersi ad effetto nel 1848? Potrebbe ora? Le tre università che esistono fuori della metropoli del regno non sono creazione del governo. Esse non potrebbero distruggersi, senza offendere i diritti, gli interessi, le abitudini delle provincie che le usufruttano, senza contravvenire per una di esse alle promesse di solenni trattati. Non sono da aversi per buone ed utili a praticarsi tutte le riforme che al discorso astratto appariscono così fatte; ma quelle sole che vengono di buon grado consentite da coloro cui pertoccano più immediatamente: non è vera libertà quello che assorbisce tutti i diritti e tutti gli interessi, nella nazione rappresentata dai pubblici Parlamenti, come pure vorrebbero alcuni: ma quella che mantiene tutti gli interessi, tutti i diritti, tutte le franchigie degli individui, delle associazioni, dei comuni, delle provincie. Mantenuta l'esistenza delle varie università del regno, non si poteva a meno di dare agli insegnanti una parte principale nel governo di esse.

Le università incominciarono nel medio evo sotto forma di associazioni libere tra professori e tra studenti. Questa condizione mantennero in Inghilterra patria antica delle libertà costituzionali, ed in Germania, dove la

libertà degli studii e della scienza tenne quasi sempre fino ad oggi il luogo di tutte le altre. Le università debbono essere persone giuridiche le quali abbiano diritti, interessi, averi proprii, e questa personalità giuridica come possono mantenerla, se le persone che la compongono non hanno ingerenza di sorta nel difendere quei diritti, quegli interessi, quelle proprietà? Le università debbono esercitare un'autorità sui professori per invigilare che ciascuno eserciti l'ufficio che gli è commesso, e questa vigilanza da chi può esercitarsi più opportunamente che da un consesso scelto fra i professori stessi? Le università finalmente debbono usare un'influenza sugli studenti, e questa da chi può esercitarsi con più vera benevolenza, e con più probabile utilità che dai professori? Tuttavia coi nostri ordini governativi, colle nostre abitudini, colle opinioni universalmente diffuse, il governo non potrebbe rinunciare al diritto di stabilire il piano generale degli studii universitarii, di scegliere i professori, di invigilare sul loro insegnamento, di prescrivere alcune discipline generali agli studenti. Quest'azione commessa al magistrato della riforma, finchè non fu istituito il ministero d'istruzione pubblica che di poco precedette allo Statuto, era, conviene pur dirlo, eccessiva, e per lo più duramente esercitata. Negata ai professori non pure la diretta ingerenza nelle cose dell'istruzione pubblica, ma anche la libertà e l'autorità dei consigli. Queste inconvenienze, che erano in gran parte degli ordini antichi che reggevano le nostre università, vennero aggravate dagli uomini che dal 1821 al 1845 tennero il governo dell'istruzione pubblica, nella quale non solo fu rimossa ogni influenza anche indiretta dei professori sull'ordinamento dell'insegnamento, ma tanto essi che gli studenti tenuti sotto un'inquisizione molesta e continua, avuta per sospetta la dimestichezza tra gli uni e gli altri, distrutta così quell'autorità morale dei professori sugli alunni, che sola è utile e benefica. Nè si potè sperare alcun miglioramento di qualche importanza, finchè alla presidenza della riforma non venne chiamato il mio illustre amico, marchese Cesare Alfieri, il quale preludiò alla liberalità che i tempi preparavano.

Non posso tuttavia tacere che, se l'indirizzo generale degli studii migliorò, l'indipendenza delle università scapitò in una parte: cioè in quanto a termini delle leggi del 30 novembre 1847, e 18 gennaio 1848 il vero diritto di proprietà degli stabili e delle rendite fu menomato, o cessò del tutto, dappoichè quelle entrate dovettero far parte del bilancio generale dello Stato. Alle università non rimase che un diritto d'amministrazione, ridotto anche esso a termini molto ristretti, stantechè di quell'amministrazione dovè rendersi conto all'azienda dell'interno, e le furono applicate tutte le leggi e le discipline delle finanze in materia economica. Allorquando io presi a regolare l'amministrazione dell'istruzione pubblica non credetti dover accrescere l'autonomia delle università rivocando o variando quelle leggi. Esse erano troppo recenti perchè l'esperienza ne avesse fatto sentire degli inconvenienti: per altra parte l'ammettere il principio di una proprietà più perfetta nelle università ripugnava dalle massime che prevalevano tra i nostri governanti, e che informavano la nostra amministrazione, dappoichè ella si era venuta a poco a poco modellando sulla francese. Nè per altra parte l'opinione pubblica si commoveva ancora come incomincia a fare oggidì, e farà vieppiù in progresso, invocando quella che chiamano *discentrazione*, e che più propriamente si chiamerebbe libertà d'amministrazione. Diedi tuttavia ai consigli universitarii tutta quella larghezza d'azione che mi parve compatibile colle discipline recentemente introdotte, e con la condizione in cui le università si trovano rispetto al governo (1). I consiglieri tratti dalle stesse categorie di persone che nel consiglio superiore, con quel divario che nel consiglio universitario la scelta dei consiglieri doveva farsi su una terna proposta dai collegi delle facoltà.

Nell'amministrazione interna delle università era naturale che i professori e i dottori avessero una parte più diretta ed una rappresentanza più immediata, che non nel consiglio che assiste immediatamente al ministro. Anzi confesso che se dovessi rifare oggi la legge del 4 ottobre lascierei libera affatto nel collegio la elezione. L'influenza dell'università nel proprio governo, se debbe essere ristretta entro certi confini, in quelli debbe pure esser libera. Per altra parte il sistema delle terne ha sempre questo vizio che in apparenza l'elezione definitiva procede liberamente da quello a cui sono proposte: quantunque in realtà possa avvenire che la scelta debba di necessità cadere su una persona sola, messa a confronto di due altre la cui accettazione riesca impossibile.

Fu uno di quegli errori facili a commettersi nel principio della carriera parlamentare, in cui è difficile cogliere la giusta misura secondo la quale l'autorità del governo debba frammettersi nell'amministrazione.

(1) Legge 4 ottobre 1848, art. 19.

Nel consiglio universitario, come nel superiore, si credette dar luogo allo stesso elemento estraneo agli insegnanti. Quantunque al governo interno delle università questi abbiano un diritto ancora più preciso che non al consiglio circa le leggi da darsi all'istruzione pubblica, non si può affermare che sia una pretensione indiscreta quella di frammettere altri che gli insegnanti in cosa che interessa tutto lo Stato e tutte le famiglie: non si può sostenere che questa ingerenza riesca odiosa, quando si attribuisca a tali che siano noti per amare e coltivare le lettere. La scelta del presidente si lasciò affatto libera nel governo, non per sfiducia verso le università, ma perchè era necessario che nella direzione di un servigio pubblico il governo fosse direttamente rappresentato: nè questa rappresentanza poteva ottenersi altrimenti che coll'azione di un ufficiale che egli avesse liberamente eletto. Non si volle obbligare tra i professori la scelta, che sarebbe riuscita difficile troppo, quando la preminenza della illustrazione scientifica o letteraria non combinasse colle altre doti richieste a questo ufficio. Non si prescrisse di ricercare il merito scientifico o letterario, perchè parve che in una scelta su cui poteva fissarsi, ed era facile che si fissasse l'opinione pubblica, il suo giudizio bastasse per sè a prevenire il pericolo delle scelte cattive, se pure il paese non dovesse cadere in mano d'uomini così tristi, e così inclinati a scegliere male, che niuna indicazione contenuta nel precetto di una legge valesse a temperarne gli arbitrii.

Si lasciarono sussistere due cariche derivate da antico istituto: quella del rettore, che, essendo a capo dell'università un presidente, è forse inutile; quella del consultore, che prima si chiamava censore, con nome odioso e male acconcio al suo ufficio, a cui si lasciò l'incarico di dare voto consultivo nelle questioni in cui è interessato il diritto, di formare quasi un ministero pubblico presso il consiglio universitario. Non credo che questo ufficio si potesse distruggere senza danno. Dove possono toccarsi i diritti delle persone è sempre utile, è spesso necessario un voto che si dia fuori della concitazione delle discussioni, che proceda da persona a cui siano famigliari gli studi della giustizia e delle leggi. In questo modo si è creduto dare agli insegnanti quella prevalenza che a loro compete nella direzione delle università, temperandola nel modo che è necessario per mantenere al governo una autorità a cui nella presente condizione di cose non potrebbe rinunciare.

C. Boncompagni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 26 marzo scorso, ha nominato:

Rossi avv. Giovanni, sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

— Con altri decreti del 31 ha nominato:

Bruno avv. Giuseppe, sostituto avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Crova di Vaglio barone Luigi, referendario sovrannumerario, applicato all'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato generale presso lo stesso magistrato.

Prato avv. Alessandro, giudice di prima cognizione di terza classe nel tribunale d'Asti, sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Lugo, 27 *marzo*. — *Notificazione* dell'I. R. comando civile militare: « Strocchi Giacomo, alias — Badiali — del fu Giovanni, d'anni 54, nativo di Cotignola, vedovo con cinque figli, domiciliato in Bizzuno, villico, aveva reiterate volte ricettato in casa sua diversi degli assassini facenti parte della banda del Passatore, e fra questi anche il sopracchiamato *Teggione* ed altri, somministrando loro asilo, vitto e bevande.

E precisamente lo Strocchi medesimo aveva rifugiato nella stalla della casa stessa fin dalla mattina del 22 marzo 1851 quegli assassini che nella sera medesima, appostatisi in quelle vicinanze, scaricarono le armi contro la forza che portavasi in luogo, uccidendo due gendarmi, e ferendone uno gravemente.

Assunti gli atti relativi, e tradotto oggi avanti il giudizio statario, risultò reo di ricettazione dolosa di malviventi per la propria confessione debitamente verificatasi, in seguito di che il sullodato giudizio statario in base della notificazione 22 luglio 1850 e 31 gennaio 1851 ad unanimità di voti condannò con sentenza d'oggi stesso il detto Strocchi Giacomo alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne alle ore 6 pomeridiane eseguita a pubblico esempio in Lugo.

Dall'I. R. comando di stazione in Lugo il 27 marzo 1851.

Il comandante Dinopl *capitano*.

Bologna, 31 *marzo*. — Ieri mattina S. E. monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario di S. Santità nelle quattro Legazioni, partì da questa sua residenza alla volta di Venezia, mosso dal desiderio di ossequiare S. Maestà I. R. apostolica, e sarà di ritorno nel giorno di domani. (*Gazz. di Bologna*).

Venezia, 31 *marzo*. — Monsignor Bedini, commissario pontificio straordinario delle Legazioni, giunse a Venezia per fare omaggio all'imperatore.

Alla mensa imperiale del 30 sedevano, oltre le autorità civili e militari locali, S. A. R. il duca di Bordeaux, S. A. R. l'infante D. Giovanni di Spagna, il maresciallo Marmont, il sig. di Falloux, ed il vescovo greco non unito Kraglievich.

— Il *Lombardo-Veneto* del 1 aprile contiene nelle ultime notizie: Corre voce che S. M. voglia prolungare di alcuni giorni il suo soggiorno in Venezia.

ESTERO.

TURCHIA. — A tenore di notizie d'Imoschi del 17 marzo pervenute all'*Osservatore Dalmato*, il kaimakan di Mostar Skenderberg, proveniente da quella città, giunse nel dopo pranzo del 16 corr. nel villaggio confinario di Possussie con un corpo di truppa regolare di 1600 uomini, con alquanta cavalleria e 5 cannoni. Egli conduce inoltre circa 400 uomini di truppa irregolare appartenenti alla città di Mostar, ed al villaggio di Nevesigne, comandati dal famoso Pamut bariactar di Nevigne, secondo duce dei ribelli, che al ponte di Kogniza s'era battuto con lo stesso Skenderberg; indi, ottenuta grazia dal serraschiere, ebbe il comando della truppa irregolare.

Tutto il corpo, flagellato da un tempo piovoso e cattivo, si ricovrò sotto le tende di là del torrente Ricina, e la mattina del 17 marzo proseguì la sua marcia alla volta di Duvno per riunirsi all'armata del serraschiere.

Non ostante le vittorie del serraschiere e i molti arresti praticati a Mostar da Skenderberg, i vecchi musulmani non credono per anco vinto il loro partito, e rivolgono con ansia i loro sguardi alla Kraina. Lungo la linea confinaria regna ovunque la più perfetta tranquillità. (*Osserv. Triest.*

SPAGNA. — Madrid, 26 *marzo*. — Il Senato continua a discutere il progetto di legge sopra la vendita di alcune proprietà dello Stato.

Nella Camera dei deputati continua la discussione del progetto di legge sul regolamento del debito del tesoro. Alla partenza del corriere il sig. Coello faceva un discorso di opposizione appassionato, cui deve rispondere il sig. Bertran de Lis.

— Si dice che la guardia civile ha accompagnato l'infante D. Enrico, fratello del re D. Francesco d'Assisi fino alla residenza reale d'Aranjuez. Il principe s'è, dicesi, considerato come in istato d'arresto, perchè al momento in cui voleva congedare il capo del distaccamento di scorta, questi gli aveva risposto che non poteva ritirarsi prima che il principe fosse partito per l'Andalusia. Il re, dice l'*Epoca*, si è recato ad abbracciare il fratello, il quale si è grandemente lamentato con lui di questa condotta tenuta a suo riguardo.

— Leggesi nell'*Heraldo* del 6:

Quanto avviene alla borsa di Madrid deve richiamare e richiama infatti seriamente l'attenzione di quelli che sono versati nella materia.

Il 5 0[0 provò in pochi giorni un aumento maraviglioso, che ne portò il corso da 13 a 12 al quale trovavasi un mese fa a 19 corso che raggiunse ieri. Altri titoli del debito, eccetto il 3 0[0 seguirono lo stesso impulso. Le cagioni di codesto aumento sono manifeste e meritano d'essere prese in considerazione dagli speculatori, specialmente dalla classe ardente e credula che vi si trova. Per evitare in futuro delle perdite dolorose e lagrimevoli disastri di fortuna nelle famiglie, come giornalisti, come uomini imparziali nella materia, e come zelanti difensori d'ogni sorta d'interessi, noi corriamo obbligo di gettare qualche lume su codesta faccenda, onde allontanare i pericoli che pressentiamo, se alcuni precipitandosi nel turbine della speculazione si lasciassero trascinare dalle impressioni, cercassero ad occhi chiusi il guadagno di un aumento impossibile, quando inevitabile è il moto di abbassamento.

Ei non è dubbio che una parte dell'aumento debbasi naturalmente alla pace di cui gode il paese, allo sviluppo della ricchezza pubblica ed alle speranze che farebbe concepire il regolamento progettato del debito. Ma egli è pure certissimo che una parte di codesto aumento, la maggiore forse, devesi a quello che in questo momento esiste secondo le più esatte informazioni, di coloro che meglio si intendono di affari di borsa, a quello che chiamasi volgarmente, un gran giuoco (una jugada); vale a dire che quelli i quali consacrano i loro capitali a codesta sorta di speculazione, hanno impiegate grosse somme alla compera del 5 per 0[0, colla speranza di liberarsene ad alto prezzo negli ultimi momenti d'aumento. Per codeste numerosissime compere si sono naturalmente incariti i titoli, ed anche i meno intendenti dei nostri lettori comprenderanno come con tale rarità e con le facilità di grossi speculatori, i prezzi siano giunti a tanto aumento.

Ora la jugada giunse al suo periodo più pericoloso alla crisi. I prezzi non possono più salire, e per gli speculatori è giunto il momento di vendere, il momento di realizzare i loro benefizi. Ma l'operazione è delicata. L'indice della bilancia trovasi quasi in mezzo, e il menomo soffio può farla inclinare. Il piano dei furbi si è di vendere prima che il progetto venga sottoposto al giudizio delle Cortes, quindi profittare dell'abbassamento che produrrà il cumulo dei titoli che essi getteranno sul mercato, per comperare quando il progetto sarà discusso dalle Cortes, e di vendere ancora quando il progetto sarà approvato.

Il risultamento di tutto ciò sarà di gioia per coloro, che avendo comperato a 12 ed a 13 rivenderanno a 19 e 20, e di lagrime per quelli che comperano ora e rivenderanno a 13 ed a 14.

— L'*Herald* riceve dalle Filippine le notizie seguenti:

Maniglia, 31 *dicembre* 1850. — Non si sa ancora nulla della spedizione militare del generale Urbistondo contro i pirati di Jolo, se non che dovette essere contrastata dal cattivo tempo. È noto che il vapore *El cano* ch'era partito per Zebu, un giorno prima, venne assalito da un uragano e perdette i suoi canotti. Anche le macchine soffersero assai. La fregata *Magnolia* partì per Cadice e Londra con alcuni personaggi pel primo punto ed un carico pel secondo.

— Ai 23 *genn*. La spedizione del gen. Urbistondo contro Jolo, tanto importante pel paese, impiegò per giungere a Jolo diciannove giorni. I pirati aspettavano le truppe spagnuole, e le ricevettero da traditori a colpi di cannone. Una palla uccise dieci uomini sul vapore Magallanes. Un'altra venne sulla tolda su cui trovavasi il generale Urbistondo, suo figlio e il suo segretario. La squadra rispose con alcune cannonate mentre levava l'ancora, e venne qui a cercare rinforzi. Fra pochi giorni 2000 uomini verranno spediti, oltre i 1000 condotti dal generale. Il marinaio Matia Menchacatowes pose a disposizione del governatore i brik *Aquendo* e *Bilbaino* e la corvetta *Eurotas* di 600 tonnellate, per trasporto di truppe e munizioni, e si organizzò una sottoscrizione formata da commercianti ed alcune corporazioni religiose.

FRANCIA. — *Assemblea del* 31 *marzo*.

La legge sulla tariffa degli zuccheri era all'ordine del giorno. La discussione ha versato sull'articolo 1, sul quale nulla si è ancora deciso.

Il sig. *Gustavo di Beaumont* ha depositato un rapporto sul progetto della strada ferrata dell'Ovest.

Il fatto più importante della seduta è stato la demissione del sig. Dupin, che l'Assemblea non ha accettato.

Parigi, 31 *marzo* — La commissione dell'amministrazione interna ha discusso il 31 vari articoli del progetto di legge comunale. Si è deciso che l'esame della validità delle elezioni comunali sarebbe sottoposto alla decisione dei consigli di prefettura. Si è respinta per principio la pubblicità delle sedute dei consigli municipali. La questione sulla pubblicità delle sedute in certi casi, sulla discussione del budget, sull'esame dei conti sono state riservate, e saranno esaminate da una sotto-commissione di 5 membri che sarà nominata domani.

— Si è costituita la commissione per l'esame del progetto di legge relativo alla celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica, ed ha nominato presidente e segretario il sig. Ferdinando Favre e Ferdinando Barrot.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *marzo*. — Da qualche tempo il partito reazionario lavora a minare la Costituzione, mantenendo le corporazioni, e segnatamente gli Stati provinciali, come pure la Dieta comunale. Una parte dei membri della destra delle due Camere ha ben anche pubblicato una protesta in questo senso all'epoca della prestazione di giuramento alla Costituzione. Oggidì questa tendenza si palesa con maggior energia, e sciaguratamente il ministero istesso favorisce questo movimento. Così in questi ultimi giorni la Dieta comunale della Lusazia, alla cui testa trovasi il fratello del sig. de Manteuffel, ha dichiarato che le Camere ed il governo non potevano adottare alcuna decisione senza il consenso delle Diete, e mandò una protesta al ministro dell'interno. Questo fatto sarebbe insignificante, se ciò ch'è avvenuto recentemente nel Meklenburg non avesse dimostrato che le proteste di simil genere colà fatte a nome dell'ordine equestre hanno rovesciato la Costituzione, mentre che tale tendenza non era evidentemente favorita dal governo, com'è il caso in Prussia. Quanto prima il ministero sarà interpellato in proposito.

— Il bullettino pubblicato il giorno 28 alle ore 9 sullo stato del principe Guglielmo reca che l'infermo aveva passato la notte tranquillamente; le difficoltà della respirazione avevano cessato, ma s'era formato una infiammazione artritica alla congiuntura della mano destra.

Cassel, 29 *marzo*. — Sentiamo che il consiglio permanente di guerra ha pronunciata l'assolutoria del borgomastro Henkel, accusato di non aver deferito all'ordine del commissario civile federale relativamente alla consegna delle armi.

Schleswig-Holstein. — Il disarmo e il licenziamento dell'armata dello Schleswig-Holstein sono già tant'oltre, che si potrà procedere immediatamente alla formazione del contingente colla cooperazione dei commissari. Vi saranno tre battaglioni di linea e un battaglione di cacciatori composti esclusivamente di Holsteinesi. Il comandante generale Von der Horst e gli altri ufficiali stanno per ritornare alle loro case.

Il ritiro delle truppe federali è annunciato quest'oggi in termini positivi. A Rendsburgo non resterà che una piccola guarnigione prussiana sino a che siano definiti i confini. Tutti i lavori preparatorii per decider codesta questione territoriale sono terminati, e si crede che i commissari la scioglieranno a mente dell'art. 5 del trattato di pace del 2 luglio scorso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda d'artiglieria.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Castelli presenta alla Camera la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la festa nazionale.

Il deputato Garda chiede alla Camera il congedo d'un mese. È accordato.

L'ordine del giorno reca.

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda di artiglieria.

Presidente. Il sig. R. commissario a nome del ministero ha deposto al banco della presidenza due aggiunte, l'una di ll. 1458 alla categoria 7 e l'altra alla categoria 8 di ll. 1800. — Sebbene queste categorie già siano state adottate dalla Camera, a me pare che ciò non osti alla votazione di queste aggiunte.

Aggiunta alla categoria 7. *Impiegati ed individui varii per il servizio speciale dell'arma dell'artiglieria.*

1. Due sergenti incaricati della custodia del materiale da ponte e di mano d'opera al Valentino, uno a ll. 15 e l'altro a ll. 10 al mese . . ll. 300

2. Nove guarda batterie col sopressoldo di centesimi 54 al giorno calcolato per giornate 300 . . . ll. 1458

Totale . . ll. 1758

Aggiunta alla categoria 8. *Spese di ufficio e servienti per l'arma d'artiglieria.*

1. Stampa degli stati picchetti e dei sunti del materiale nelle piazze e nella direzione ll. 600

2. Stampa prescritta dai regolamenti pel servizio della direzione dei varii stabilimenti d'artiglieria . . . ll. 500

3. Stampa dei libri mastri di contabilità dei sergenti guardabatteria . . . ll. 700

Totale ll. 1800

Relatore. La sotto commissione alla quale vennero sta mattina comunicate queste aggiunte non ha difficoltà di accettarle.

La Camera le approva.

Cat. 10. Spese d'ufficio e servienti per gli uffici di contabilità, ll. 12,658.

È approvata.

Cat. 11. Indennità d'alloggi, ll. 44,530.

È approvata.

Cat. 12 Fonderia e trapano, ll. 25,217.

Quaglia propone la riduzione della metà della somma di questa categoria; stante la spesa eccessiva in facchini ivi stanziata.

Relatore. Non posso negare che a questo riguardo sarebbe necessaria una riforma, ma però a me pare che prima di fare alcuna riduzione sia conveniente di dar tempo al ministero di pubblicare un decreto di riduzione dei magazzeni. In caso contrario, stante la responsabilità di coloro che sono addetti a questi magazzeni, lo scapito dell'erario potrebbe essere molto maggiore delle economie che il sig. deputato Quaglia vorrebbe introdurre.

Quaglia insiste.

Il R. commissario. appoggia il signor relatore, facendo osservare che il ministero ben riconosceva il numero eccessivo dei facchini di cui si è parlato, ma che però a questo è sua intenzione di ovviare con un decreto di riduzione dei magazzini.

La proposta Quaglia non è approvata.

La categoria è adottata nella somma accennata di lire 25,217.

Categoria 13. Polveriere e raffineria nitri: lire 239,949 25.

De Candia. La commissione ha espresso nella sua relazione il desiderio che venisse tutta la polvere pirica fabbricata nella fabbrica di Torino, anzichè manifatturarne una parte a Genova e un'altra a Cagliari: a me non pare ammessibile la soppressione delle due fabbriche di Genova e di Cagliari, poichè potrebbe avvenire che fossero interrotte le comunicazioni fra la Capitale e queste provincie, e così trovarsi lo Stato in grave pericolo.

Relatore. La commissione non intende che le

fabbriche di Genova e di Cagliari debbansi sopprimere, perciò mentre esprime il desiderio che la polvere venga fabbricata solo in Torino stante l'economia del motore idraulico, è però sua intenzione che nelle suddette città sia conservato quanto occorre per la fabbricazione delle polveri in caso di bisogno; pertanto non è la soppressione ma la sospensione delle fabbriche di Genova e di Cagliari che la commissione vorrebbe si ammettesse.

La categoria è approvata nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 14. Maestranze lire 118,625. Approvata.

Cat. 15 Chimica lire 13,018 60. Approvata.

Cat. 16. Laboratorii d'artifizii lire 60,494 40 Approvata.

Cat. 17. Fabbrica e laboratorii di riparazioni d'armi portatili lire 564,525.

R. commissario chiede un'aggiunta a questa categoria di lire 180

La Camera approva la Categoria e l'aggiunta proposta.

Cat. 18 Sale d'armi lire 11,336 50. Approvata.

Cat. 19. Arsenali e dipendenze e paghe diverse lire 44,180 90. Approvata.

Cat. 20 Artiglierie nelle varie piazze lire 25,181. Approvata.

Cat. 21. Trasporti lire 50,000. Approvata.

Cat. 22. Fitto locali lire 2,146 40. Approvata.

Cat. 23. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 24. Casuali, ll. 6000.

È approvata.

Cat. 25. Consiglio, comando, direzioni, reggimento Zappatori, archivii e biblioteca del corpo reale del Genio, ll. 58,056 50.

È approvata.

Cat. 26. Impiegati diversi ed assistenti delle fortificazioni per il servizio speciale dell'arma del Genio ed individui varii, ll 80,523.

Regio commissario propone un'aggiunta a questa categoria di ll. 547 50.

Quaglia. Ho chiesto la parola per invitare il ministero a fare il possibile che questi assistenti civili siano soppressi, e che tali impieghi siano accordati piuttosto ad assistenti militari.

Ministro della guerra. Si è questa una di quelle riforme che stanno maggiormente a cuore al ministero, e che quando il possa non tralascierà di effettuare.

Polto chiede al signor regio commissario; se oltre le regie patenti 11 luglio e brevetto 18 luglio 1837 vi siano altre disposizioni legislative che reggano questa materia.

Regio commissario. Il servizio delle fortificazioni e fabbriche militari è tutto retto dal regolamento 18 luglio 1837, stato però in seguito modificato in alcuni punti.

Posso intanto assicurare la Camera che il signor ministro della guerra ha ordinato la formazione di un nuovo regolamento.

Polto. Se sono ancora in vigore tanto le regie patenti quanto il brevetto accennato, a me pare, che attenendosi al prescritto di essi, si farebbe un risparmio notabilissimo che ascenderebbe a più di 25 mila franchi; poichè il numero degli assistenti dovrebbe ridursi da 92 a soli 40, siccome per molti anni si mantenne; perciò se il ministero crede di assentire ad una riduzione in questa categoria, io la proporrò di 12 m. fr.

Regio commissario. Ho detto che il servizio delle fortificazioni e fabbriche militari è sempre stato retto dal brevetto del 1837, ma ho soggiunto però che ad esso vennero fatte alcune modificazioni.

Gli è vero che il numero degli assistenti era una volta molto minore di quello che sia al presente, ma faccio però osservare, che d'allora in poi si è aggiunto al servizio di terra il servizio di mare e dell'isola di Sardegna; e non credo pertanto di poter accettare la riduzione proposta.

Menabrea appoggia il deputato Polto.

Polto ritira la sua proposta dichiarandosi soddisfatto degli schiarimenti dati dal sig. R. commissario; ma osserva però, che il numero dei suddetti assistenti essendo stato portato da 40 a 92 era stretto dovere di qualunque deputato il chiedere ragione di sì grave eccedenza.

Relatore. Osserverò all'onorevole preopinante che se è vero che solo quaranta erano una volta questi assistenti, è vero altresì che ne venivano sempre creati degli straordinarii i quali non figuravano nel bilancio.

La camera approva la categoria coll'aggiunta proposta dal R. commissario.

Cat. 27. Spese d'ufficio e servienti per l'arma del Genio ll. 9540.

R. Commissario. Non essendosi in questa categoria compreso il servizio della marina che si è ultimamente aggregato al servizio della guerra chiederei un'aggiunta di ll. 2076.

Borella. Proporrei alla Camera di sospendere la discussione del bilancio finchè la commissione abbia potuto esaminare le nuove aggiunte che vengono proposte dal sig. R. commissario, poichè a me non pare costituzionale che il ministero proponga aggiunte, che la commissione non ha avuto ancora tempo di esaminare.

Presidente. Il sig. Commissario avvertì la commissione che le sue aggiunte ascendevano solo a ll 8 mila, per cui essa per sì tenue somma non credette necessario di differire la discussione del bilancio.

R. commissario. Il ministero colla proposta di questa aggiunta non ha voluto fare una sorpresa alla Camera; ma considerando che tali spese furono per dimenticanza ommesse, e che sono personali, credette di doverle proporre alla Camera, la quale può essere convinta che il governo avendo cercato di fare in questo bilancio tutta la possibile economia, certamente non intende ora di fare aumenti che non siano richiesti dalla più stretta necessità.

Borella. Non ho detto che il ministero volesse fare una sorpresa, ma solo chiesi che la Camera decidesse se fosse costituzionale la proposta di questa aggiunta.

Presidente. Vi sono precedenti dai quali appa-isce che la Camera non ha creduto mai che i principii costituzionali si violassero appunto con proposte d'aggiunta all'epoca della discussione di un bilancio.

La categoria è approvata coll'aggiunta di lire 2076.

Cat. 28. Impiegati per la contabilità L. 111,500. È approvata.

Categ. 29. Spese d'ufficio e servienti (per la contabilità lire 9,540. È approvata.

Categ. 30. Indennità d'alloggi lire 1,120. È approvata.

Conservazione e riparazioni delle fortificazioni e fabbriche militari

Categ. 31. Direzione di Torino lire 215,619 75.

Quaglia propone la soppressione delle somme stanziate per le riparazioni al collegio delle provincie, osservando che la destinazione di questo locale ad uso militare non può essere che provvisoria, e di quella per la riparazione al Reale castello del Valentino.

Ministro della guerra. È intenzione del ministero di rimettere il locale del collegio delle provincie al dicastero delle finanze; la somma però stanziata per esso, essendo tenuissima, non credo debbasi intanto sopprimere. Quanto al castello del Valentino, osservo che esso è un quartiere di pontonieri, e che conviene fornirlo del necessario finchè un altro non siasi trovato più adatto all'uopo.

Quaglia. Ho già manifestato altra volta come io sia d'avviso che abbiasi ad operare la discentralizzazione; perciò il quartiere dei pontonieri dovrebbe essere posto in una città di provincia, in Casale per esempio, che credo sia il luogo più opportuno a questo proposito.

R. commissario. I pontonieri non sono destinati solo al maneggio delle barche ed alla costruzione dei ponti, ma alla fabbricazione eziandio dei materiali stessi. Converrebbe pertanto che il governo stabilendo il detto quartiere in altro luogo, facesse spese che sarebbero di troppo carico al pubblico erario.

La categoria è approvata nella somma proposta dalla Commissione

Cat. 32. Direzione di Genova, L. 118,173, 33.

È approvata.

Cat. 33. Direzione di Alessandria, L. 64,184, 75

È approvata.

Cat. 34. Direzione di Cuneo, ll. 21,600.

Mellana. Una cosa avrebbesi a mio parere a decidere dalla Camera, se cioè i palazzi governativi debbano venire occupati dal comando militare oppure dagl'intendenti.

Ministro della guerra. Posso assicurare al sig. deputato Mellana che i palazzi governativi tutti, i quali erano prima occupati dai governatori, sono stati ceduti agli intendenti generali.

La categoria è approvata.

Cat. 35. Direzione di Novara, ll. 27,278. Approvata.

Cat. 36. Direzione di Ciamberì, ll. 26,525. Approvata.

Cat. 37. Direzione di Nizza, ll. 6.950. Approvata.

Cat. 38. Direzione di Sardegna, ll. 47.500.

Decandia propone che sia mantenuta la somma tolta da questa categoria di ll. 1500 per la cinta magistrale e sue batterie.

R. commissario. Si oppone a questa proposta.

La Camera approva la categoria nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 39. Spese diverse. Fitto locali 7,109 90. Approvata.

Cat. 40. Sovvenzione alla cassa delle pensioni. Annullata.

Cat. 41. Casuali 4,000. Approvata.

Cat 42 Spese straordinarie. Spese comuni ai varii rami di servizio. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione 11,658 10. Approvata.

Cat. 43. Paghe d'aspettativa 906 25. Approvata.

Cat. 44. Impiegati in soprannumero alle piante 5,170. Approvata.

Cat. 45. Levata di piani. Corpo dello stato maggiore 44,850. Approvata.

Cat. 46. Artiglieria, fonderia e trapano 10,000. Approvata.

Cat. 47. Polveriere e raffineria nitri 81,785 96. Approvata.

Cat. 48. Maestranze 63,950. Approvata

Cat. 49. Chimica 6,551 40. Approvata.

Cat. 50. Laboratorii d'artifizii 4,109 50. Approvata.

Cat. 51. Fabbrica e laboratorii di riparazioni d'armi portatili 37,500.

È approvata in lire 27,000 in seguito a proposta del commissario regio di trasporto di spesa in altra categoria.

Cat. 52. Spese diverse. Artiglierie nelle varie piazze 47,062. Approvata

Cat. 53. Fortificazioni e fabbriche militari, consiglio, comando e direzioni del genio militare 1,500. Approvata.

Cat. 54. Direzioni. Opere e provviste straordinarie relative alle fortificazioni e fabbriche militari. Direzione di Torino 51,405. Approvata.

Cat. 55. Direzione di Genova 724,495 17.

Polto. Quanto alle spese nuove osservo che prima di passare allo stanziamento fa d'uopo che la Camera abbia sott'occhi i tipi, altrimenti è invitata a far delle spese di cui non le consta l'utilità e si tratta qui di somme egregie. Non si sa se i lavori possono compirsi nell'annata. Lo stesso potere assoluto non stanziava delle spese che con norme stabili. Perciò sottraggo in totale 683,000 lire di cui non posso conoscere la destinazione e non ammetto che 41,000 lire.

Petitti. Le carte e i documenti furono comunicati alla commissione e i membri di essa esaminarono i tipi. Se qualche deputato avesse desiderato di esaminarli, il relatore non avrebbe avuto difficoltà di farne parte, ma non si credè necessario di dover comunicare i tipi a tutti i deputati.

Polto. Credo benissimo che la commissione avrà esaminati con coscienza i tipi, ma ciò non basta: è necessaria una legge, onde si possa discutere accuratamente lo stanziamento.

Pettinengo. La spesa al numero 3 cui accenna il signor Polto, non è un lavoro nuovo. Stabilire poi che tutti i lavori debbano presentarsi con una nuova legge, è un'altra questione e tanto riferibile agli altri bilanci che a questo. Ora nel bilancio dei lavori pubblici si approvarono spese per lavori nuovi senza che si richiedesse la presentazione di una nuova legge.

Quaglia approva la spesa per nuove caserme in Genova, insufficienti a capire il numero d'uomini che esige quella piazza, e propone che si votino i singoli articoli della categoria.

Ministro dei lavori pubblici. Se votano per articoli mi riservo a parlare quando si tratterà della caserma di S. Spirito.

La proposta Polto è appoggiata.

Polto insiste.

Pettinengo. Con mio rincrescimento dovetti oggi proporre qualche aggiunta al bilancio, e rettificare qualche inesattezza. L'onorevole Polto presterà fede a quanto dico. Io presentai alla sotto-commissione tutti i documenti che essa credeva dover chiedere e che la potevano illuminare.

Petitti. Il sig. Polto nella seconda sua proposta emise un principio ben diverso da quello che emise prima. Alla prima questione, della presentazione dei documenti, si è già risposto. L'altra questione, la necessità di una nuova legge, è gravissima, e fu agitata nella commissione, ma la Camera decise già in questa sessione che non fosse necessario e per somme anche più forti.

Si decide di votare per articoli

Alcuni deputati parlano contro alcuni degli stanziamenti di questa categoria e specialmente il relativo alla caserma di S. Spirito.

Pettinengo parla per la necessità di mantenere questo stanziamento. Porta la testimonianza favorevole del municipio di Genova. Gli uomini d'arte visitarono dovunque i locali e si convinsero della necessità di questa. Nei quartieri attuali non v'è neppure la quantità d'aria necessaria per respirare. Ed è necessario che abbiano convenienti ripari. Finalmente avere locali adatti conferisce alla disciplina.

Mantelli osserva che in tempo dei francesi si adattarono conventi per caserme, le quali non saranno così atte come se fossero fatte a posta, ma intanto non costerebbero. Non facendo qui opposizione speciale per la caserma di S. Benigno invito nuovamente il governo a trarre profitto di tanti conventi.

Mellana domanda il motivo della gran differenza dei prezzi delle costruzioni di caserme a Novara e Genova.

Ministro dei lavori pubblici. La mano d'opera è più cara a Genova, perchè i muratori vengono da paesi vicini a Novara, e si fanno pagare più quanto più vanno lontano. La pietra gregia costa poco, ma la mano d'opera più. I quartieri si fanno fare con mattoni, i quali costano molto a Genova.

Mellana. Sarebbe qui il caso di sciogliere la gran quistione a chi tocchi la costruzione delle caserme, se allo Stato o ai comuni, e in quale proporzione. Prima che questa quistione sia decisa non posso indurmi ad approvare le spese.

Petitti dà delle spiegazioni sulla caserma di s. Benigno che torna molto cara pel coperto, per l'area da spianare nella pietra viva, l'alto prezzo del sito e altre cause.

Elena parla contro lo stanziamento relativo al nuovo arsenale, perchè crede vada ad invadere il sito dello scalo della strada ferrata, vada soggetto ad incendii e temesi voglia rifabbricare il forte a Giorgio.

Pettinengo difende il progetto del governo: non crede che quel locale sia più soggetto che un altro ad incendii, non tenendovisi depositi di polvere e osserva che ove quel sito potesse tornare utile al commercio se gliene farebbe cessione mediante compenso, e in quel caso si potrebbe costruire affatto secondo le norme dell'arte.

Il ministro della guerra osserva che qui non trattasi punto di un forte ma di una caserma.

Approvati i singoli articoli, si vince la categoria 55 nella somma che era stata proposta dalla commissione

L'adunanza si scioglie alle 5 20

Ordine del giorno della tornata dei 4 aprile

Seguito della discussione sul bilancio dell'artiglieria.

Progetto di legge sul riordinamento delle contribuzioni in Sardegna.

ERRATA-CORRIGE

Nella tornata di ieri 2 aprile della Camera dei deputati, il discorso del sig. cav. Pinelli si deve intendere chiuso colle seguenti parole . . . . . *che il più dei deputati desiderano estesi per tutti gli altri ordini*. Ciò che segue è la replica del deputato Pescatore, del quale per errore materiale si è tralasciato di accennare il nome.

Verso la metà poi del rendiconto della stessa tornata, invece di *deputato Fabre*, leggasi *deputato Sappa*.

BIBLIOGRAFIA.

È uscita una raccolta di prose e poesie compilata da diversi e distinti autori, col titolo di *Strenna Bresciana*, i cui proventi sono destinati a favore dei danneggiati dal Mella.

Noi, senza entrare nel merito letterario del libro, ci limiteremo a dire che la parte descrittiva dell'avvenuta inondazione, quanto delle particolarità storiche di Brescia, è non solo esatta, ma sommamente interessante; e tributeremo una parola di giusta lode al benemerito editore Francesco Speranza, che offre generosamente sull'altare della sua patria l'obolo della carità a sollievo degli afflitti.

La pietà subalpina mitigò sommi dolori alla sventurata Brescia, e noi speriamo che i nostri concittadini, vorranno a pro di essa secondare le generose mire del donatore il quale lasciò 200 esemplari dell'opera suddetta vendibili presso l'ufficio del nostro Giornale.

DECESSI *del 2 aprile in Torino* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1482.

ULTIME NOTIZIE.

LOMBARDO-VENETO. — Da una notificazione del governo generale firmata *Radetzky* in data di Venezia 30 marzo rileviamo quanto segue.

1. Col giorno 15 p. v. aprile cessa la direzione superiore delle finanze Lombardo-Venete ora esistente in Verona. Il protocollo degli esibiti vi sarà chiuso il giorno 14 detto mese alle ore 4 pomeridiane.

2. Collo stesso giorno 15 aprile p. v. entrano provvisoriamente in attività le prefetture delle finanze in Milano ed in Venezia per tutti i rami designati alle loro attribuzioni, meno per ora quello delle imposte dirette, e con giurisdizione rispettivamente sul territorio lombardo e sul territorio veneto.

Mediante apposita notificazione si farà conoscere il giorno in cui le prefetture delle finanze saranno definitivamente costituite.

PARIGI, 1 *aprile*. — Il generale Dembinsky, il quale ha preso una parte sì gloriosa alla guerra d'Ungheria, trovasi in questo momento a Parigi. Egli è disceso all'Hôtel Montmorency.

— L'Assemblea nella tornata del 1 aprile si occupò esclusivamente della tassa sullo zucchero.

— Il signor Dupin, presidente dell'Assemblea parte il 10 aprile pel suo castello della Nièvre.

— Si legge nella *Patrie*. Le diverse combinazioni ministeriali, che il presidente della republica s'era sforzato di realizzare, hanno definitivamente fallito.

ALEMAGNA. — I giornali di Francoforte recano la seguente notizia importante:

« Il governo prussiano ha deciso di farsi rappresentare alla dieta germanica, e ha invitato gli altri governi che ancora non lo sono a fare altrettanto. »

Così le conferenze di Dresda avrebbero finito in niente.

BERLINO, 29 *marzo*. — Questa sera si riunirà il consiglio dei ministri, ma non si occuperà che di affari concernenti l'amministrazione interna.

Il presidente del consiglio ha dichiarato a una deputazione della Pomerania che il governo manterrà fermo il principio del libero scambio che sarà adottato come principio fondamentale malgrado i trattati esistenti che non ne permettessero l'immediata applicazione.

L'Austria ha consegnato alla Russia il sig. Bakunin suddito russo, il quale si era gravemente compromesso nella rivoluzione tedesca.

LONDRA, 31 *marzo*. — Al principio della seduta di oggi della Camera dei comuni, il cancelliere ha annunciato definitivamente per venerdì la presentazione del bilancio. La Camera si è in appresso formata in comitato di sussidii, ed ha votato la somma di 3,521,070 ll. st., chieste per l'armata di terra. Alla partenza del corriere il presidente mandava ai voti la somma di 1,570,000 ll. st. (38,250,000 fr.) per l'artiglieria.

BORSA DI PARIGI *del 1 aprile* — La liquidazione si è fatta con ribasso; a questo risultato contribuì probabilmente la non formazione del ministero parlamentare.

Il 5 0[0 chiuse a 93 45 in ribasso di 45. c.

Il 3 0[0, id. 57 35 id. 40. c.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) a 82, in ribasso di 25 c.

Il nuovo imprestito di Piemonte fu negoziato a 910.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

NAZIONALE. — Riposo.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita.

GERBINO. — Opera: — *Columella di ritorno dagli studii di Padova.* — *Il Consiglio della recluta.* Balletto.

Tip FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai — Per le Provincie con dei vaglia postali — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa Varghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12 — Un mese L. 4 — Provincie — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50 — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre L. 30 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 5 Aprile 1851. Num. 1011.

RIVISTA.

Non abbiamo notizie degli altri Stati italiani; e di Francia null'altro sappiamo, se non che la *Patrie* stessa giornale semi-ufficiale ha dichiarato, che il presidente ha definitivamente fallito nei tentativi di ricostituzione ministeriale. L'Assemblea seguita a discutere la legge sugli zuccheri. Il sig. Ducos ha presentato un rapporto sulla polizia delle vetture.

La Camera dei lord ebbe nella tornata delli 31 una discussione più viva dell'usato. Lord Lyndhurst traeva argomento ad acri censure contro il ministero per aver esso presentato ai Comuni primachè all'alta Camera le proposte di leggi per il riordinamento giudiziario. Rispondevagli alquanto risentito il lord cancelliere, qualificando di *mostruose* le di lui osservazioni, il che eccitava una replica di lord Brougham che parlava ancora alla partenza del corriere.

Ai Comuni fu ripresa la discussione del bilancio avendo sir Hume ritirata la sua mozione, dietro istanza del cancelliere dello scacchiere, ed in ragion dell'urgenza di votare i fondi stantechè era spirato omai l'anno finanziere. Così fu approvata la somma bilanciata per l'esercito di terra. Alla partenza del corriere discutevasi il bilancio d'artiglieria.

L'affare di miss Talbot volge al suo termine, fu ordinato di consegnarla ad una signora cattolica, la contessa di New-bourg. È facile comprendere quanto interesse abbia dovuto destare questa giovanetta, dacchè oltre allo appartenere all'aristocrazia inglese, trovasi, a diciot'anni, libera dispotrice di un patrimonio d'oltre a 85,000 lire sterline.

I lavori intorno al grande palazzo di Cristallo vengono spinti con tutta la possibile celerità, perchè si vuole assolutamente aprirlo al pubblico all'epoca già prima designata.

La Prussia dà segno di aver definitivamente rinunciato alle conferenze di Dresda, giacchè ha già spedito un rappresentante a Francoforte, ed ha fatto invito a quegli Stati germanici che ancora non ve ne mandarono alcuno, a non indugiarne più oltre l'invio.

Ciò non ostante le commissioni speciali che sono a Dresda continuano i loro studii? Si dice fra le altre cose che un nuovo rapporto stiasi elaborando per regolare sopra altre basi la ingerenza del potere federale nei singoli Stati della Confederazione. Il che se si avveri, non potrà dirsi che sia riuscita vana l'opera di chi pubblicò il sunto delle conferenze di Dresda.

I fogli prussiani contengono qualche nuovo particolare sull'ultima nota mandata dalla corte di Berlino a quella di Vienna. Mostrasi, è vero, la propensione agli accordi; ma tuttavia le pretese sono ancor tali d'una e d'altra parte, che in verità non è possibile prevederne vicina la conciliazione.

Il sig. di Manteuffel ad una deputazione a lui recatasi, dichiarò nel modo il più esplicito e formale, che il governo intende attuare fermamente il principio della libertà del commercio, sebbene per ora possa esser vincolato da convenzioni speciali. E che a quest'uopo verrà convocata una commissione mista di agricoltori, ed industriali per avere il loro avviso in proposito.

Di Spagna nulla, fuori d'una mozione alla Camera elettiva per una legge speciale che regoli l'alienazione dei beni proprii dei comuni. Il Senato sta sempre discutendo la legge per vendita delle miniere di Rio-Tinto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*

Istruzione militare. — Noi non mancammo mai di incoraggiare l'istruzione nelle file dell'esercito; e ogni qual volta ce ne venne il destro, additammo i frutti ubertosi che da questa istruzione si raccolgono e ciò che la patria se ne deve ripromettere. Godiamo che i fatti corrispondano, e saremmo quasi per dire, vincano la nostra aspettazione e le nostre speranze.

Un esempio noi ne recheremo oggi, esempio che noi speriamo veder rinnovare in tutti i corpi dell'esercito.

Il giorno 28 dell'ora spirato marzo aveva luogo in Novara l'annuale rivista passata al 3 reggimento fanteria dal generale Durando, comandante la divisione. Dopo la rivista, il benemerito generale recavasi a visitare le scuole instituite dal ministero per istruzione del soldato, e quale non era la sua dolce sorpresa nell'essere testimonio degli immensi progressi fatti in tutti i rami dell'istruzione elementare! Bassi ufficiali e soldati gareggiano nel trar profitto dal cibo intellettuale che viene loro imbandito. La lettura, la scrittura, l'aritmetica, il sistema metrico, la grammatica, tutto venne insegnato e studiato con fervore mirabile. Non v'è più quasi soldato che non sappia leggere e scrivere; e in breve l'istruzione potrà prendere proporzioni molto più ampie, cosicchè la geometria, la geografia e la storia potranno avere uno sviluppo favorevole e portare così l'educazione intellettuale militare al più alto punto desiderabile.

Nè l'egregio generale volle che questi benefici frutti recati dall'istruzione nella guarnigione di Novara rimanessero chiusi fra le mura del quartiere; imperocchè le sue porte furono aperte al pubblico e tutta la città potè assistere all'esame che venne fatto subire agli allievi che quivi dimorano. Essi diedero saggio di ciò che appresero nello studio elementare, nella ginnastica, nella scherma; e gli accorsi cittadini, incantati dei progressi fatti in sì breve tempo, applaudirono di cuore e ne uscirono persuasi che l'esercito nostro si è veramente sollevato all'altezza in cui lo ripongono le sue tradizioni, le sue glorie e le sue stesse sventure.

Noi commendiamo altamente il pensiero di questo pubblico esperimento, e desideriamo con tutta la forza dell'animo che esso venga imitato. È superfluo che noi ripetiamo qui i vantaggi che derivar debbano all'intiera nazione da questa istruzione militare; imperocchè, il soldato ridivenendo cittadino, ne spargerà i benefizi in mezzo al popolo e vincerà quegli ultimi resti di ripugnanza alla carriera delle armi; cosicchè questa carriera verrà considerata come una palestra, in cui possano acquistarsi i più bei tesori di morale e fisica educazione.

E lode vogliamo rendere al bravo tenente colonnello comandante il 3 reggimento fanteria, Gastinelli, che ebbe l'inspirazione di questa pubblicità d'esame.

Sappia, oh sì! sappia la nazione con quante cure si istruisce e si educa l'esercito. Così noi impareremo a guardare con maggior confidenza l'avvenire e i nostri nemici impareranno a rispettarci e a temerci doppiamente.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del primo aprile.

— Il *National* annuncia come una provocazione alla rivolta l'articolo del *Constitutionnel*, nel quale faceva ieri un appello alla maggioranza per rivedere la costituzione: « Una maggioranza in ribellione contro la legge, dice il *National*, non è altro che una maggioranza di faziosi. Da questo giorno il popolo acquista il diritto di punire i poteri che che han tradito i loro doveri e i loro giuramenti . . . . . l'oppressione d'un solo in prima, la più spaventevole anarchia in seguito, ecco ciò che ci costerebbe la violazione della costituzione. »

— La *Presse* raccoglie nuovamente il guanto che le ha gittato il *Constitutionnel*, ma questa volta il signor *De-Girardin* fa uso di grandi parole: egli applica l'epiteto di ipocriti agli amici del *Constitutionnel*, egli ripete ancora la sua sfida — *osate!* — quindi termina con la frase seguente: — *Ma dopo che si sarà osato, e prima che siasi riuscito, sappiatelo, vi sarà un rappresentante che sarà stato ucciso alla tribuna o al suo banco; questi sarà l'ultimo eletto dal suffragio universale.* È già noto che così si qualifica il signor *E. de-Girardin.*

— Il *Siècle* dice anch'egli alla maggioranza — *osate!* — . . . ma osate di far rispettare la costituzione: « essere ciò che dovreste essere: vale a dire una maggioranza devota ai soli interessi nazionali, e non un'amalgama di passioni monarchiche. » Ecco cosa si deve osare secondo il *Siècle*, se non si vuol lasciare subire la sorte del ramo primogenito e del ramo cadetto, che hanno *osato alla maniera del Constitutionnel* l'uno per quindici anni, l'altro per diciotto.

— Il *Messager de l'Assemblée* dice che il presidente si è burlato del signor Barrot, che egli ha voluto uscire; un ministero forte non può formarsi che con lo ristabilimento della confidenza. « Ebben! chi è che dovrebbe adoprarsi a ristabilire la confidenza? . . . . il presidente . . . . Chi è al contrario che rende più ogni giorno più difficile? È la politica, della quale il presidente accetta la responsabilità. »

— Il *Giornale dei Débats* discute la legge sugli zuccheri.

— L'*Ordre* è fermo nella sua opinione che egli riproduce in tutte le forme, vale a dire, che se la costituzione non è riveduta, il paese non dovrà che sottomettersi e scegliere per la presidenza un candidato possibile, Luigi Napoleone non essendolo più.

— L'*Assemblée Nationale*, riproducendo una nota comunicata alla *Patrie*, così concepita (da questo giornale ieri riprodotta) « *le diverse combinazioni ministeriali che il presidente della repubblica si era sforzato di realizzare, hanno definitivamente fallito* » richiede quali esigenze del potere esecutivo impediscono la formazione di un gabinetto. . . . . Una dichiarazione come questa, fatta nella difficile situazione in cui ci troviamo, non è forse tale dall'imprimere serie inquietezze nell'opinione pubblica? Non si deve riconoscere un calcolo di tattica in questa confessione d'impotenza. »

— L'*Opinion Publique* impegna i suoi amici ad appoggiarsi sulla legge comunale e sulla stampa nel tempo medesimo, per prepararsi a superare la crisi del 1852. Bisogna introdurre nella legge del 31 maggio le modificazioni relative al domicilio che la commissione ha proposte.

— L'*Union* cerca di schiarire l'*imbroglio* ministeriale.

— L'*Univers* prova con citazioni contro l'*Ordre*, che Bossuet e Leibnitz non sono stati affatto ciò che si chiama liberi pensatori. Lo stesso giornale in un articolo intitolato *Notizie di Roma*, dice che non è rassicurato e tranquillo sulla situazione di Roma, ed enumera le forze francesi per vedere se un movimento sarebbe schiacciato. Deplora che l'armata si vada sempre diminuendo, dice che (*non ostante le innumerevoli carcerazioni o gli esigli*) la propaganda socialista ed anarchica acquista terreno e dà serie apprensioni, tanto più che non si può fidare sulle truppe papali. Fa appello al governo perchè apra gli occhi, ed a tutti i veri cristiani a non essere tiepidi e non sfogare solo la loro bile contro la debolezza del governo e l'acciecamento della polizia. Fa appello al concorso, allo zelo, alla divozione di tutti!

— Il *Constitutionnel* si occupa della legge sugli zuccheri.

— La *Patrie* dice che se gli anarchisti hanno *audacia*, gli uomini d'ordine debbono avere *coraggio*. La *Patrie*, dirigendosi quindi ai legittimisti, enumera le ragioni che debbono impegnarli a votare la revisione della costituzione e l'abrogazione dell'articolo 45 che s'oppone alla rielezione del presidente attuale. Ciò che domanda la patria è la consacrazione legale d'un fatto che va a prodursi inevitabilmente, e che perderebbe così naturalmente il suo carattere rivoluzionario; questo fatto è la rielezione di Luigi Napoleone malgrado le prescrizioni dell'articolo 45. Qual pericolo personale correrebbero i legittimisti se facilitassero questa modifica? Il partito legittimista è egli in misura di applicare nel 1852 il gran principio che rappresenta? . . . .

— Il *Pays* si contiene, dopo la sua trasformazione, in una riserva diplomatica: oggi non pubblica articoli politici.

Leggesi nella *Patrie* del 2 aprile.

Ieri negli anditi dell'Assemblea non si parlava che della rottura delle pratiche intavolate negli ultimi giorni per la formazione di un ministero parlamentare.

Noi non intendiamo qui di far una esposizione ufficiale di tutti i tentativi dal governo fatti a questo scopo, meno ancora vogliamo imputar a difetto a chicchessia le difficoltà incontrate, e che fecero fallire il progetto. Noi conosciamo queste pratiche che per il secreto famigliare che se ne fecero, ne sappiamo quanta utilità potrebbero un giorno arrecare uomini che non hanno tutte le nostre opinioni. Il perchè non facciamo recriminazioni che si farebbero poi a vicenda contro noi.

Diremo solo che il solo scopo di un gabinetto parlamentare dovrebbe evidentemente esser quello di ricomporre in seno al Parlamento la maggioranza, e che invece le persone che si erano designate per formar un ministero avrebbero, probabilmente senza pensarlo e volerlo, impedita ogni riconciliazione tra le diverse frazioni del Parlamento.

Non si possono ignorare nè cangiare i voti dell'Assemblea, la forza dei partiti.

La Montagna è composta di 220 voti circa e l'estrema destra di circa 50, sempre presti ad unirsi assieme e su cui non si può mai far capitale quando si vuol puntellar il governo e soddisfare il voto reale del paese.

Fuori di questi sistematici avversari del governo attuale si trovano frazioni che ora lo sostengono, ora lo combattono, ma con cui si può trattare.

E sono: 120 voti della destra moderata, condotta dai signori Berryer, Saint-Priest, Vatimesnil: 30 del partito della fusione formato recentemente dal dal signor Molé e rappresentato fuori dell'Assemblea dai signori Guizot, Duchâtel, Dumon: 30 del partito della reggenza, a capo del quale è il signor Thiers: 30 del terzo partito che seguono le ispirazioni del signor Dufaure.

Queste 210 voci dissidenti, ma non inconciliabili e di cui una parte sta ordinariamente col potere, formano, con proporzioni diverse, cui crediamo aver definite, il mezzo fra cui si dee cercare di compiere la maggioranza parlamentare.

Ma il nucleo stesso di questa maggioranza e il suo fondo proprio, invariabile, si trovano ancora fuori di queste frazioni nelle 290 voci che sostennero energicamente il governo nelle ultime crisi e compongono non pur la più fedele, ma, ciò che è da considerarsi, la più numerosa frazione dell'Assemblea.

Come mai il signor Barrot si proponeva di rappresentare e rannodare queste frazioni nel ministero di cui voleva esser capo?

Ne prendeva i membri nella più piccola, più intrattabile, più antipatica delle frazioni dissidenti, nel terzo partito: voleva dare il potere non agli uomini esperti e ingegnosi di quella frazione, ma agli astiosi, mediocri e versatili.

E qual programma voleva attuare con essi? quello dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, la modificazione della legge del 31 maggio. Ecco quanto si ha da sapere: si trovò un ministro, uno statista, illustre nel pubblico e giudicato quale grave da' suoi pari, il quale volendo formare una maggioranza in un'Assemblea divisa, non seppe escogitar niente di meglio che escludere dal ministero i rappresentanti stessi della maggioranza, farvi entrare gli elementi più oscuri della piccola frazione dissidente ed inalberare il programma dei nemici non pur della maggioranza e del governo, ma della società e civiltà francese.

Questo piano ci pare sì insensato e colpevole che esitiamo ancora a prestarvi fede, nonostante le affermazioni unanimi della sua esattezza. Ci asterremo almeno da esprimere tutti i sentimenti che ci inspira, finchè non ci sia più permesso di dubitarne della realtà.

Se la Francia non ha altro avvenire che quello che le ammanna la cecità di questi distruttori di tutti i poteri pubblici, essa non ha più che a velarsi il capo ed offrirsi alla scure dei barbari che già l'assediano da ogni parte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra 31 marzo.

L'affare dei rifugiati politici, o a dir meglio, dei comitati rivoluzionarii costituiti qui dai rifugiati politici, comincia a preoccupare l'attenzione di alcuni uomini di Stato. Questo pensiero si incontra naturalmente con quello della grande agglomerazione di gente d'ogni paese e d'ogni qualità che si farà qui in occasione della grande esposizione industriale. Si dice che il lord maire di Londra sia per fare rimostranze ed osservazioni in proposito. Vi sono alcuni che arrivano a credere che la sicurezza pubblica di Londra possa essere gravemente minacciata e che persino i comitati rivoluzionarii abbiano il progetto di sovvertire questo popolo. Ma chi conosce il profondo rispetto alla legge del popolo inglese, e la nessuna pratica delle barricate; chi conosce le forze conservative di questa società ordinata a libertà grande e reale, non può nudrire esagerati timori. Nè io credo che sieno per farsi provvedimenti contro i rifugiati politici, per quanto sia vero che ve ne ha di quelli, i quali danno motivo di doglianza e di timore ai governi vicini. So che sir Graham ha detto che stima molto difficile cosa il fare provvedimenti di questa natura. Adunque questa quistione dei rifugiati, di cui ora si preoccupa l'opinione di alcuni uomini politici, non avrà sviluppo d'importanza.

Torino, 4 aprile 1851.

I fogli tedeschi di ieri hanno confermata la notizia già da noi data sull'esito probabile delle conferenze di Dresda. La Prussia ha nominato il suo rappresentante a Francoforte, ed ha invitati gli altri membri della Confederazione a fare altrettanto. Il che è quanto dire che le trattative non saranno più riprese a Dresda, che il preconizzato abboccamento fra il sig. di Manteuffel ed il principe di Schwarzenberg non avrà luogo, che le discussioni, le pratiche, gli artifizi diplomatici di tanti mesi, sono sfumati, non lasciando dietro sè, che un nuovo germe di diffidenze e di discordia da aggiungere ai tanti che già dividono le due potenze principali di Germania.

O saranno feconde di maggiori risultamenti le nuove conferenze alle quali la corte di Berlino invita gli Stati germanici a Francoforte? È lecito dubitarne se ciascuno crede di poter trasportare colà pure quelle viste interessate, e quelle ambiziose pretese, che hanno finqui mandati a monte i precedenti tentativi di accordo.

Senonchè un altro fatto, che ci è recato anch'esso dai fogli d'oggi, lascia supporre che una qualche modificazione siasi fin d'ora operata nelle idee, e nelle tendenze di alcuno almanco dei membri della Confederazione. Parlasi cioè di un secondo rapporto che una commissione speciale delle conferenze starebbe elaborando, per sostituire altri principii ed altre norme a quelle che erano state proposte già, ed acconsentite in massima.

Il che è un nuovo trionfo della pubblica opinione, dovuto al giudizio che su quelle

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

Egli è tanto tempo che vommi agognando un posticciuolo da incantucciarvi una cronachetta d'agricoltura, che finalmente emmi parso caduto dal cielo un po' di spazio. Avvegnachè questo sia mo' proprio in periodico di grande serietà ed importanza, vedrò di mordermi la lingua io medesimo anzichè mordere altrui, massime astenendomi da quel criticamento, che per quantunque scherzevole, appunto più penetra, e cui incoglie addolora. Fo però stragrandi riserve di spiattellar franche, schiette, e stimolanti parole, contro proposte, metodi e norme quali m'appaiano

Sogni d'infermo o fole da romanzo

crescendo *recipe* contro que' confettamenti, e altre baie consimili, il cui successo è di proprietà riservata agli autori ove trovino abbondanza di gonzi che contro contanti giocondamente se le procaccino.

Seguiterò pur mio vecchio costume di cronacar con modi più presto faceti che magistrevoli e gravi. Mutando gergo e' mi parrebbe di mutar colascione, e noiar gli altri, non che me medesimo. Ed avrei l'altra paura in coscienza, di farmi in parte altr'uom da quel ch'io sono, e perder facoltà di ripetere col verace e lepido vate:

Io no non porterò di Tizio o Cajo
Oltramontane e arcadiche livree
Nè per lisciarle affogherò le idee
Nel calamajo:
Ma scherzando là là come mi pare
Sulle farse vedute al tempo mio
Qualcosa annasperò se piace a Dio
Nel mio volgare.

Ma per dirlo appunto in volgare la moda tagliò di corto il progresso d'*agronomia*, onde sino a curiali, a droghisti e speziali ardeva in petto vero e sacro furore di cosa rustica. Si videro ministri uccidere vigne a forza di guano, comandanti ammazzare api coll'esperimento dell'etere. Il qual ministro, e' vuolsi dichiarare per non aspreggiar bocca ad alcuno, ministrava sudditi, arme e bagagli di un tal povero Cecco, cui venne già un tiro secco, sì opportuno ed applaudito: il comandante poi credo fosse filippone così tenacissimo, che mutate le mutande cose, fece tale sforzo nel dichiararsi devotissimo a monna cosapublica, che ne scoppiò di cholèra.

Ma tornando al mio dire, propissimamente non saprei dire, quanti fur visti magnifici governamentali istituti, matematicamente provare che l'eccellenza dell'arte agraria sta nel consumare, oltre i prodotti, anche buona porzione del capitale, e l'ultima perfezione nello stummiarlo del tutto. Povera agricoltura, il mondo parlante, scrivente e stampante, essendosi il mondo leggente ad altri subbietti abbarbicato, fu costretto, come la corrente imponeva, a parlare, scrivere e stampare altre storie. Addio guano, addio gelsi, addio aratri, addio terreno. Cioè il terreno si tenne pur da discorrerne; soltanto si volle che invece di appartenere ad alcuni, fosse a vedere se più dicevole e giusto sarebbe per avventura l'abbottinarlo, cioè farlo di tutti, o quanto dire di niuno. Ma la mia cronaca a sì sottili disputamenti non ha intendenza che basti. Dunque al fatto s'acqueta: fatto non lusinghevole in vero, ma indisputabile; perciocchè sia troppo certo e palese il salto avvenuto da generale entusiasmo per le rusticali faccende, precipitando in letargo completo, che un'apatia agricola ha ingenerato.

E nondimeno l'agricoltura è pur sempre vital nerbo e sorgente di utilità e di ben essere! È pur sempre la sola che può rendere i liberi uomini, *forti*, *virtuosi ed agiati!* A chi sta dunque il risuscitare l'affetto, il dirigervi le intelligenze e le opere delle popolazioni? Certo sarebbe prima da trovar modo d'alcuna soluzione a quistioni altr'altro maggiori: ma intanto si può ben far l'uno e l'altro. E nella speranza ch'ognuno adempia suo debito, proverommi a sciogliere questo mio di raggranellare, quanto saprò meglio, alcuni cenni periodici, perchè gli agricoltori se n'hanno talento, se ne giovino.

Se non che, non so batter lingua ch'ove dente mi dolga, o per chiarirmi, non so far parole che non si quadrino a fatti, quali mi paiono compiersi come non vorrei si compiessero. Ove cademi sott'occhio alcun bifolco che pur conduce un aratro, ma non comprendo se ari o freghi, o, scusate il vocabolo, ch'è troppo adatto, se gratti il terreno, mi vien su la lingua, o per meglio dire la penna non d'altro sa scrivere, che del tempo perduto in quel così detto lavoro, e dell'agronomo che con quel fregamento spera richiedere prodotti opimi dal terreno. M'è dunque forza cianciare secondo stagione, cioè quando si semina del seminare, e quando si miete del mietere.

Perciò il tempo a gran passi accostandosi del porre a nascere la semenza degli animaletti preziosi ond'è sì bel prodotto in questa italiana terra ospitale (che il massimo Iddio benedica, e salvi da ogni invidia tracotante o insidiosa), emmi in acconcio invitare i bacofili a prender nota d'un manualetto, edito di recente (1), ov'è senza erudizione e senza pompa di strabocchevoli successi, pianamente descritta una semplice e facile pratica d'allevare il baco da seta. Intorno al quale non vo' altro dire, perchè lavoro d'amico per verità mio amicissimo, e tanto che il lodarlo mi sconviene, e più il biasimarlo mi grava.

Dirò nullameno che v'ho trovato alcun buon consiglio, non foss'altro una *democratizzazione* completa dell'arte. Infatti a dispendiose, complicate e sopraffine invenzioni di castelli architettati per meglio imbarazzare gli allevatori, ed asfissiare gli allevati, sostituisce rustica ed utile foggia di appendere con poche braccia di spago economici canicci al soppalco. M'aggrada eziandio quel desiderio, già da lunga stagione dallo stesso autore borbottato, però sempre com'e' facesse piato al deserto. Eppure postochè tutti sentenziano che nel presente secolo il vocabolo *spazio* non è più servibile pel nostro globo: postochè si cammina più presto sul ferro, che non per l'aere gli uccelli: postochè piroscafi traversano l'Oceano, veloci come un telegrafo: se la parola *spazio* è morta parola, esserlo dee pure ovunque, ond'anco fra noi e la Cina.

E quei consoli spettabilissimi, che in quelle regioni non so cosa abbiano da consolare, potrebbero spedire alcune libbre d'ovuncoli degli animaletti preziosi, onde rinfrancare la

(1) *Allevam. de' Bachi da seta di* C. Berti-Pichat *Torino*, 1851. Cugini Pomba editori.

prime proposte s'era unanimemente portato in tutta l'Europa incivilita, non appena una savia ed accorta indiscrezione avea squarciato il velo misterioso nel quale si era voluto ravvolgerle dai diplomatici di Dresda.

Nè per verità erano tali che potessero reggere alla pubblicità, o alla discussione.

Anzitutto per qualunque misura organica, qualunque deliberazione di una comune utilità, si richiederebbe l'assenso unanime di tutti i membri dell'Assemblea plenaria. Il che è quanto dire che non si vuole veruna riforma, verun progresso; e si mira a condannare la Confederazione, per mezzo della quale si spera di poter reagire sul rimanente d'Europa, alla inazione, alla immobilità. — E quando si rammenti che in quell'Assemblea plenaria l'Austria avrebbe la maggioranza, egli è cosa facile il comprendere lo scopo e la ragione di quella clausula dell'unanimità.

Le quali tendenze del resto si rivelano anche più esplicite ed aperte nelle attribuzioni che si vorrebbero conferire al potere centrale sopra i singoli Stati della Confederazione.

Nessuna delle speciali loro costituzioni conserverebbe il suo carattere di suprema ed indipendente, ma andrebbero tutte soggette a revisione per vedere se in alcuna parte ledano il principio della onnipotenza federale. E in primo luogo sarebbero modificate tutte quelle che contenessero alcun che di contrario al principio della *indivisibilità dei poteri monarchici*.

E in questa elastica espressione comprendonsi nullameno che *i diritti fondamentali*, ossia tutti quei principii sopra i quali, come sopra la sua base, poggia la civile libertà dei popoli, e che formano gli articoli del simbolo politico di tutti i paesi costituzionali.

In prima linea vien quindi la facoltà di ricusar le imposte. Essa è dichiarata contraria assolutamente alla prerogativa monarchica, e come tale riprovata affatto, sicchè dovrà cancellarsi da tutte le costituzioni federali. Ed ogni voto che per avventura un qualche Parlamento emettesse in questo senso, ogni rifiuto d'imposta, sarebbe considerato quale un' infrazione delle leggi federali. E più ancora. Non solo se trattisi di imposta, ma quand'anche unicamente fosse questione di un credito speciale, straordinario, che il governo domandasse alle Camere, queste saranno impossenti a negarglielo, ossia non verranno in questo caso accusate di violata costituzione, ma basterà che il governo interponga appello al potere federale, perchè il voto di rifiuto perda ogni efficacia, sendochè in tal caso, fino a superior decisione, il Parlamento dovrà concedere quanti fondi gli siano chiesti.

Così a Dresda era inteso il reggimento costituzionale, così ne erano applicati i principii fondamentali.

Nè qui è tutto il male. Bisognava anche prevedere il caso in cui un governo fosse men forte che non la resistenza dell' opinione pubblica o della rappresentanza nazionale. E a ciò pur si provvide, statuendo che ogni conflitto fra esso e il Parlamento sarebbe devoluto al giudizio del potere centrale; che avrebbe missione *d' intervenire* per cessare il dissidio, e ricondurre il buon accordo (!).

Che più? In questi casi esso avrà diritto a promuovere la revisione della costituzione, ed a farla modificare in quelle parti che esso creda men che ottime.

Così la libertà, così gli ordini interni, così la condizione politica d'ogni Stato della Germania sarebbesi trovato a discrezione del potere centrale. E questo medesimo potere centrale, secondo le pie intenzioni dei plenipotenziarii di Dresda, a quali mani sarebbe stato affidato?

L'Austria dovea personificarlo in se medesima. E questo nome dice abbastanza da sè.

Così adunque il despotismo federale a base della nazionalità tedesca; l'autocrazia austriaca sopra tutti gli Stati confederati; la corte di Vienna arbitra dei destini di tutta Germania; ecco la formola che riassume le tendenze ed i propositi dei plenipotenziarii di Dresda; lo scopo ed i risultamenti di quelle conferenze.

I quali pur troppo a quest'ora già sarebbero una funesta realtà, se per buona ventura la rivalità delle due maggiori potenze non avesse impediti gli accordi, e salvata la libertà.

Diciamo salvata, nè inavvertentemente; giacchè quelle stipulazioni avrebbero potuto recarsi a termine e ad effetto, se non fosse loro venuto meno il beneficio del mistero. Ma svelarle e sventarle dovea essere una cosa medesima, e lo fu.

Bastò il semplice fatto della pubblicazione del tenore delle discussioni seguite a Dresda, e delle deliberazioni ivi prese, perchè si sentisse la ineluttabile necessità di ripudiarle, almeno in parte, e di rifarsi, di buono o magrado sopra altra via.

Oltre a ciò quelle conferenze sono, se non di diritto, almeno di fatto, disciolte. E le questioni che si era creduto di avere sciolte a favore della reazione a Dresda, saranno nuovamente a discutersi da capo a Franco-forte.

Intanto la Prussia ha imparato a conoscere meglio il pericolo, e saprà avvisare ai mezzi per guardarsene. Il sentimento nazionale e l'affetto alla libertà ed al progresso, possente in Germania, benchè compressi, riprenderanno, aiutati dalle circostanze, la loro legittima influenza. E se è possibile una nuova Confederazione germanica, almeno ella non sarà quale minacciavanla le conferenze di Dresda. — Nè fia piccolo guadagno.

RIFORMA DELLE CARCERI GIUDIZIARIE.

Il retto governo fisico e morale dei carcerati; la necessità di togliere, o almeno di correggere i molti abusi e vizii che da gran tempo giganteggiano in pressochè tutte le vecchie prigioni; insomma una intiera riforma carceraria è cosa tanto importante e desiderabile, che ogni atto del governo che validamente ne annunzii e ne promova l'incremento si deve tenere in conto di pubblica ventura.

L'instituzione del Consiglio generale delle carceri, e il principio di esecuzione da esso già dato ad uno de' suoi speciali incarichi, quello cioè di riconoscere e constatare lo stato attuale delle carceri dei regii Stati, dimostrano la volontà del governo di procedere risolutamente ad una radicale riforma. Se il Consiglio generale adempirà, come noi vogliamo credere, gli ufficii che gli sono affidati col regio decreto del 23 gennaio p. p., non potrà a meno di dare ai miglioramenti da introdursi, impulso e moto durativo; imprimerà alle operazioni del governo il carattere di uniformità che deve regnare in tutte le carceri, e consacrandosi a speciali studii stabilirà con maggiore cognizione di causa le norme a seguirsi nella scelta delle varie teoriche carcerarie e penitenziarie, nelle quali i motivi di perplessità e di dubbiezza sono tuttavia assai numerosi.

Deliberava il Consiglio sino dalle prime sedute l'inchiesta generale sulla condizione delle carceri dette giudiziarie, e in questa operazione, che necessariamente doveva essere fra le prime, procedeva con vedute generali, e in modo da assicurare l' esito di un' impresa per se stessa molto difficile. Il Ministro dell'interno approvava la serie dei quesiti proposti dal Consiglio, e questi erano tosto trasmessi agli Intendenti ed agli avvocati fiscali con raccomandazione di minute, accurate e sollecite risposte.

I quesiti sono in numero di quarant'otto, divisi in quattro capi, il primo dei quali comprende quelli che furono chiamati, forse meno rettamente *Locali*. Il secondo capo porta il titolo di ***Amministrazione*** ed ***Economia***, il terzo di ***Polizia***, e il quarto finalmente di ***Servizio Religioso***.

In un apposito quesito si ricerca come sieno eseguite nelle carceri di Torino e Genova le regie patenti 26 febbraio 1842, che sono limitate al governo di quelle carceri. I quesiti estendendosi veramente a tutte le parti materiali e morali della materia carceraria, e le risposte a darsi essendo affidate a chi può e deve conoscerla, ove a queste ultime si aggiungano ispezioni sui luoghi principali eseguite dal consiglio, si ha luogo a sperare che gli elementi per la relazione dell'inchiesta saranno esatti e sufficienti.

La risposta poi al quesito più speciale alle carceri di Torino e di Genova può essere sin d'ora preveduta; molti fra i miglioramenti prescritti furono introdotti; alcuni inutilmente tentati perchè ella è vana illusione pubblicare sulla carta riordinamenti di carceri, se non si comincia dal riordinare gli edifizii.

Le augustie presenti dell' erario non lasciano senza timori che molti miglioramenti che verranno proposti avranno ancora per qualche tempo a rimanere fra i *desiderati*. Nulladimeno la sapienza del Parlamento, e lo stanziamento generoso già fatto nei bilanci del 1850 e 1851 di somme da spendersi in varie parti del regno, ci devono far sicuri che, se la riforma carceraria dovrà camminare lentamente, non verrà più d'or in avanti intieramente sospesa.

Nel lavoro del Consiglio generale si allude più di una volta alla urgente separazione da introdursi nelle carceri fra gli imputati e i condannati, perchè i primi, propriamente parlando, non si possono ancora avere per prigionieri. Questa separazione dovrà essere uno dei principali risultamenti dell'inchiesta, non essendo più comportabile che si indugi a togliere l'abuso di confondere la carcerazione dei condannati colla custodia degli imputati. Continuare l'errore potrebbe essere tacciato di violazione del diritto dei cittadini, e sarebbe un voler *creare ostacoli maggiori* al retto andamento della giustizia, e un volere accrescere difficoltà nuove ai già abbastanza difficili risultamenti della successiva carcerazione correzionale e penitenziaria. Comunque sieno gelose le cautele giudiziarie che precedono l' arresto, nulladimeno esiste pur sempre una presunzione di innocenza a favore dell' imputato: e questa presunzione dà a lui dei diritti, e impone alle autorità dei doveri.

Chi è privato della libertà a solo titolo di custodia non può venire sottoposto a nessuna disciplina che formi parte di pena: ma deve esserlo solamente a quelle comandate dalla morale, dall'ordine severo che regnar deve nella casa di custodia, e dalla necessità di evitare che in qualsiasi modo si impedisca il corso della giustizia. Ma a fronte della presunzione di innocenza, sorge la terribile certezza che tutti i condannati furono prima imputati. Se la società corrompitrice fra condannati e condannati è così da paventarsi nelle carceri di pena, perchè non dovrà esserlo, e con maggiore ragione, fra le stesse persone prima che sia contro di esse pronunciata sentenza? E se funesto è il contatto fra individui e individui già pressochè egualmente corrotti, non lo sarà egli tanto più fra coloro, l'animo dei quali non è egualmente inquinato da infinite sozzure? Ad evitare questi mali non basta, nella divisione a promuoversi, il por mente alla sola qualità di imputato: conviene invece andare più oltre.

Noi non esitiamo a proclamare la massima generale, che ogni imputato deve essere individualmente custodito, per quanto le precauzioni igieniche e morali, e qualche condizione accidentale possano permetterlo. Alcune eccezioni alla regola generale dovranno essere ammesse. Non sarà facile improvvisare edifizii appositi e sufficienti: non sarà conveniente, massime nei lunghi procedimenti, di condannare un individuo all'isolamento assoluto sotto pretesto di assicurargli una semplice custodia; non si potrà rovinare del tutto la salute di un individuo per amore dell' osservanza delle massime assolute; in somma, giova ripeterlo, le eccezioni che sono conseguenza di altri principii egualmente positivi e certi, non potranno mai essere evitate del tutto. La prudenza di chi governerà il carcere di custodia consisterà nel giudicare, sempre in casi eccezionali, fra la massima e l'eccezione, da quale dei lati si trovino i mali maggiori. — Se per altro il governo, promovendo la costruzione di nuove carceri, o la riattazione delle vecchie non avesse di mira la massima generale sopra indicata, sarebbe meritevole di severissima censura. Il consiglio generale mostrasi pure nei quesiti desideroso di conoscere quali e quante sieno le congregazioni della misericordia, o le altre istituzioni pie a favore dei carcerati. L'opera di quelle associazioni vorrà pure essere promossa, combinandola per altro colla disciplina delle carceri, e condizioni dei luoghi ove saranno poste le carceri.

Risalendo istoricamente all'origine di quelle istituzioni, si vede come alla santità del loro principio abbiano corrisposto le opere, e quali servigi esse abbiano reso alla causa e dell'umanità e della religione. Infievolite poscia perchè invecchiate, composte talvolta di persone che ai sentimenti religiosi non accoppiavano altre doti che pure sarebbero state necessarie; contrastate o sprezzate dal genio dei tempi; ebbero poi a spegnersi affatto, o a limitarsi a procurare qualche materiale sollievo ai carcerati.

Ma siccome l'effetto della parola umana, la espansione dei sentimenti del cuore, il prepotente bisogno di consorzio esistente in esseri per natura loro eminentemente sociali sono elementi che devonsi scrupolosamente pesare, volendo provvedere alla rigenerazione morale dei carcerati; così nella generale riforma sarà mestieri, ridestando e riordinando quelle instituzioni, procurare di nuovo ai prigionieri i molti vantaggi morali ch'esse valgono a produrre.

Noi abbiamo brevemente esposto alcuni pensieri fra i molti che fece nascere in noi la lettura dei quesiti che sono base dell'inchiesta: aggiungeremo ancora che premendo all'universale ch'essa riesca a buon termine, ognuno che giovare le possa, farebbe opera biasimevole negandole lo spontaneo concorso delle sue notizie.

Terminata quell'inchiesta, incominciandosi di mano in mano la riforma delle carceri giudiziarie e continuando a promuoversi lo svolgimento del sistema penitenziario, *saranno* richiesti studii speciali dai filosofi e dagli statisti, sacrificii di opere da molti individui, impiego di gravi somme per parte del governo, e da tutti poi lunga perseveranza. Noi amiamo persuaderci che nulla mancherà allo scopo, perchè egli è comune desiderio di vedere dal governo e dai privati posto in opera con sapiente interpretazione il sublime, perchè divino, consiglio *di visitare i carcerati*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci attendevamo ancor più dalla tornata d'oggi; frattanto non è poco che la Camera abbia fornito e passato allo scrutinio segreto il bilancio dell'azienda generale di artiglieria.

Tre questioni hanno occupato specialmente la seduta. L'una è quella della caserma di Novara. Il deputato Mellana che intende le cose della guerra come quelle del diritto costituzionale, si levò a combatterla energicamente. Del suo lungo discorrere non altro merita la nostra adesione fuorchè il voto da lui ripetuto, e che ci sembra ragionevolissimo, che una legge fermi in via di regola la parte, cui debbono contribuire i comuni nelle opere pubbliche d' interesse generale, che tuttavia per la natura stessa delle cose sono nel tempo istesso specialmente utili alla località in cui si costruiscono. Questa legge anche noi la sollecitiamo coi voti nostri; per la parte militare non sapremmo aderire ai voti del sig. Mellana, il quale ponendo in principio che le caserme si fanno pel tempo di guerra, considerava quella di Novara come un servizio reso al nemico, qualunque egli sia, che attacchi il Piemonte dalla parte del Ticino.

Rispose il commissario Pettinengo che le caserme si costruiscono anzi pel tempo di pace, e così egli, come il ministro della guerra, rilevarono il vizio dell' argomento che prova troppo; infatti con la teoria Mellana il Novarese dovrebbe abbondonarsi come territorio aperto, e non farvi cosa di utilità o di valore per sospetto che non vi si possa conservare! Il ministro, in ultimo, parlò caldamente delle riparazioni indispensabili ai locali attualmente occupati, e tutta la categoria fu senz'altro votata.

Le torri littorali di Sardegna furono il secondo argomento a disputare. Si sa che una commissione speciale incaricata di farne esame e rapporto propose la ristorazione di alcuna, lo abbandono di altre. Il ministe[ro]

---

razza dei nostri, quale debbe essere, dopo secoli che di là ci venne, degenerata. Non vorrei però di que' così detti selvaggi, i quali pongonsi a crescere a dirittura sui gelsi. Oltrechè, sendo avvezzi a sì libero vivere, potrebbe in Europa essere mal'aria per loro, ho ben ampia fede negli scrittori degnissimi che ne fanno la descrizione e le lodi, ma mi saprebbe soprammodo increscevole mantenere guardie con ispauracchi e bastoni per difenderli: chè troppe ce ne vorrebbe, sendochè nelle campagne *infinitus est numerus* degli iniquissimi passerini che farebbero strage de' malcapitati vermetti, e de' passerotti più grossi che, caso avvenendo, si beccherebbero i bozzoli.

Vorrei pure che le signore leggessero il paragrafo 133 di quel manualetto, perciocchè m' ho in tale estimazione il sesso gentile, che vorrei, non che di bachi, ma d'altro più tenessero governo, parendomi omai gli uomini aver tanto uso e logoro il bene dello intelletto da non comprendersi più tra loro, nè per avventura con se medesimi: nè in vero havvi uopo di fortezza di sesso, quando di tutte cose, ed in ispecie di quell' artificio di squisita simulazione che suolsi chiamare diplomazia, ha universal freno la più schietta e completa paura.

Fortunatamente l'agricoltura non dovrebbe impaurare nessuno. Le sue teoriche sono alcuna volta altrettanto strannaturali quanto le così dette sociali e politiche. Ma gl' innovatori georgici sono abbastanza innocenti per non essere, come i politici, carcerati, strozzati o fucilati in compendio. Non si ponno anzi definitivamente ammazzare che col prenderli un po' di sghembo con qualche notella anzichenò sollazzevole. Lo che torna a capello quando per esempio un gentleman tarmer *O-Brien-David Mac Conaught* ci assicura che col piantare grani di piselli entro i tuberi dei pomi di terra, non solo mercè questa inoculazione è preservato il raccolto de' tuberi dal loro speciale cholèra, ma si ottiene per giunta un raccolto di piselli. Insperata letizia d'avere tra mano un essere vegetabile che vi dà un prodotto sottoterraneo, ed uno sopraterraneo di tutt'altra natura. Scoperta la pratica, è scoperta di volo la teoria competente, cioè la *catalissia*, fenomeno perscrutato dal Liebig, ma fenomeno un cotal poco rivoluzionario da scombuiare tutta la vegetale fisiologia nel preciso modo di cui fo grazia a me stesso e al lettore.

Il gesso si può cuocere ed anche condire e salare come è piaciuto al chimico professore signor Pierre Isidoro, e poi farne poltiglie o decotti e impiastricciarne il terreno. Ma gli agricoltori terrannosi più volentieri il sale per loro, e forse appena vorranno farne parte a qualche inferma bestiuola. E gli agronomi non porgeranno incenso a quel sig. Isidoro, come inventore del *gessare* le piante leguminose da foraggio, pratica nata d' Italia assai tempo prima che la fisica partorisse la chimica.

Avrei tant' altri subietti da spilluzzicare, come i 5075 grani di frumento che l'ingrasso Dusseau fa inesorabilmente produrre da ogni grano, e simiglianti portenti, veramente mirabili nel destare potente prurigine di celebrarli com' e' si meritano, ma gl' ineluttabili confini dello spazio accordatomi, più nol consentono.

Non so però terminare senza dir verbo della minacciata invasione della nuova agricoltura delle tegole. Le quali vendevansi 20 anni addietro 75 lire per migliaio, prezzo che digradando ogni anno più, si è ridotto alla metà, nulla di più valendo oggi in Inghilterra quella maniera di tegole, specialmente fabbricate per l'agricoltura.

E qui mi spiego per farmi intendevole. Antichi vecchioni, ma vecchioni sì addietro, da esistere lungo tempo prima della celebre invenzione d'avvinchiarsi i capelli del capo a mo' del sottile pennello, che fu detto poi coda, quei vecchioni, uno de' quali si chiamò Teofrasto, altro appresso Palladio, indi Catone con altri che so io, presero sollazzo di raccontare anzi di scrivere; che per asciugare terreni occorre talvolta crear fosse cieche ossia coperti scoli; quali poi non moderni italiani praticarono e dissero fognamenti. Modernamente di nuovo inventati, secondo costume degli scopritori d'antiche scoperte, ne trasmutarono il nome, onde questo poi è quanto rimane di nuova invenzione. Il qual nome sostituito al fognare, è l' inglese *draining*, infranciosato *drainage*, e algerinamente italianato *drennaggio*. Onde è significato quell' ingegno di rasciugare, come ho detto, il terreno, introducendovi però, in ispecie gli inglesi, certa sostituzione a materiali più comuni ed economici, con doccioni e con tegole, la cui fabbricazione hanno ridotto a segno d'offrirli a quel prezzo.

Si potrebbe richiedere in questo luogo ad un economista, come spiegasi la diminuzione, a metà prezzo, di un oggetto, quando a più del triplo si è accresciuta la inchiesta? Ma che sanno eglino mai gli economisti, allorchè in luogo di un commercio reale è furore di concorrenza per un commercio possibile, e furor tale, che a questo, invecechè a quello l'industriale foga trascina? Il fabbricante di doccioni e tegole da fognare, vede già tutto il terreno britannico coperto di rigagnoli anelanti dalla sua terra cotta la rivoluzione e redenzione dell'agricoltura. Se anelanti similmente saranno i lavoratori, la fabbricazione delle tegole, o meglio de' *doccioni ovoidali*, metodo dallo Stephen modestamente chiamato coll'erculeo *nec plus ultra*, diverrà la più gigante e preziosa d'ogni fabbricazione presente e futura fosse pur quella de' cilindri alla Breguet, o de' nuovi pendoli alla Foucault che c'insegneranno per quante miglia avremo rotolato nello spazio in un minuto secondo. Intorno a quali pendoli potrò forse un alcun che, in altra occasione, proferire.

Frattanto chi vorrà più saperne, sulle geo[r]giche tegole, consulti quanto ne dice il citato mio simpatico autore del manualetto de' bachi, il quale con ardua e lunga lena scrisse non so quali Istituzioni d'agricoltura. Beato chi troverà chi abbia ozio e voglia di leggerle, in questo tempo in cui, come ho detto, tutti si travagliano nella riforma del prossimo, e d'argomenti georgici non è più grande spasimo. Sarà ventura se queste cronachelle come che sia disadorne ed impensate, alquanto valgano a suscitarlo, siccome il reale e miglior bene del prossimo, potentemente reclama.

Gav.

pensava dover per ora conservarne 14. La commissione opinò meglio e bene disfarsi di tutte, e ha vinto il partito contro la difesa delle torri fatta dai signori Angius, Sulis e Candia. Le torri littorali furono costruite in altri secoli a difesa dalle irruzioni de'pirati barbareschi. Esse davano gli avvisi alle terre vicine perchè mandassero rinforzi, minacciavano coi loro fuochi le navi corsiere, e offrivano asilo nel giorno del pericolo alle guardie, e a qualche abitante contro la crudeltà de' pirati, che potevano circondare, ma non mai scalare le torri. Ora sono un vero anacronismo, dappoichè le corse de'barbareschi cessarono per sempre nel Mediterraneo; e la pirateria greca, che il sig. De-Candia giunse a citare nel calore degli argomenti a favore delle torri di Sardegna, non fu buona che a far ridere la Camera. Non parliamo della difesa militare; tutti sanno che il sistema di fortificazione per le coste si riduce oramai a un buon sistema di *strade littorali*, e a poche basse batterie acconciamente stabilite e coordinate ne' siti più opportuni. Le alte torri non sono buone che ad affondare qualche palla di cannone in mare sbagliando il bersaglio, e ai tiri di festa. Tardava veramente l'occasione di far cessare una illusione e una inutile spesa. già tempo comune alla Spagna, alle Baleari, alla Sicilia, e ad altri siti, ed ora rimasta con cento altri anacronismi nella sola e sin qui negletta Sardegna.

Lo spedale militare da costruirsi in Torino fu ultima occasione a discutere. La Camera ha adottato il parere della commissione, ultimamente non disletto dal ministero, che nega per quest'anno lo assegno a quell'opera, dacchè il sito non è ancora prescelto, dopo essersene comprati due. E in ciò essa fu conseguente al principio adottato nella discussione del bilancio dei pubblici lavori, di non mai stabilire dotazione alcuna a impresa di cui non siano compiuti e irrevocabili tutti i progetti e tutti gli studi: massima di che fu allora giudizioso e irremovibile propugnatore il relatore Buffa. Lo spedale militare era stato destinato opportunamente in un sito prossimo al Valentino, tra il viale del Re e il viale oscuro di riscontro al caseggiato che sta in mezzo alle contrade della Chiesa e di Belvedere; per questo sito furono compiuti e prescelti a concorso i piani d'arte del deputato Menabrea. Nel giugno 1847 il Re Carlo Alberto sospese i lavori, pensando fosse più opportuno il sito a Porta Susa. Ma in ciò a parer nostro fu mal consigliato, poichè Torino non ha sito più gaio nè più salubre di quello a Porta Nuova, dove ora sarà fatto l'ingrandimento della città.

Frattanto che la controversia non è ancor decisa, gli appaltatori, costretti a desistere, domandarono ed ottennero non lieve indennità; quindi un dispendio ed uno sciupio di tempo, che non siamo certamente inclinati a giustificare. Ma per amor del vero non possiamo approvare l'esagerazione che mettono alcuni nel magnificare gli scandali con una specie di gusto che non onora l'umana natura. Così il deputato Borella annunziò che senza nulla fare si erano già spese *in progetti* a pura perdita 734,000 lire! Rispose Pettinengo che a torto il deputato riportava tra le somme spese quelle allogate nei bilanci del 1849 e del 1850, senza guardare agli spogli del consuntivo, dai quali risulta che quelle cifre non furono affatto spese. Ecco la cifra ridotta, per questa sola osservazione, a lire 390,000, che non sono poche, come ripeteva il regio commissario; ma appunto perchè non poche; non bisogna piacersi ad esagerarle anche di più. La massima parte di questa somma fu consumata nell'acquisto di due aree, nelle fondazioni cominciate in una di esse, e con la dovuta misura, nei disegni e nei piani d'arte; quindi se ne ha il valore equivalente: e la pura perdita si circoscrive alle sole parecchie migliaia di lire date all'appaltatore a titolo d'indennità.

L'opera è d'urgenza, e poichè il ministro brama imprenderla, speriamo che farà subito definire il locale onde possa votarsi la dotazione nel bilancio del 1852, e speriamo che sarà preferito il sito del Valentino, del quale non sarà chi non veda l'incontestabile superiorità.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 3.

Ecco la petizione segnata col numero 3737 della quale il deputato Bollo chiedeva l'urgenza nella seduta di avanti ieri alla Camera dei deputati; petizione sottoscritta da buon numero dei principali commercianti e navigatori di Genova, in favore del progetto di legge del dock nella Darsena. Essa dimostra che l'opinione dei cittadini addetti alle molteplici industrie del traffico, che è quanto dire la più autorevole opinione in queste materie, e l'opinione della quasi totalità dei genovesi, stima essere questo dopo tanti anni il primo progetto governativo in cui vengano tenuti a calcolo i desiderii lungamente manifestati ed invano sotto il passato regime, e favoriti gli interessi generali della nostra città.

Sig. Presidente della Camera dei deputati.

I sottoscritti, convinti per teoria come per esperienza che il massimo risparmio nelle spese locali di sbarco e di deposito è uno dei più potenti motivi i quali attirano il commercio di transito ad una data piazza, ed estendono la di lei sfera di approvvigionamento negli esteri paesi;

Che l'attività con cui le piazze commerciali bramose di rivaleggiare colla nostra non solo promuovono più rapide vie di comunicazione, ma si vanno procacciando anche a grave costo i necessari comodi locali per lo sbarco e pel deposito, rende indispensabili per Genova gli stessi miglioramenti;

Che la perdita costosa di tempo cui sono costrette le navi aspettando il loro turno di sbarco, perdita la quale influisce sfavorevolmente sui noli dall'estero al nostro emporio, gli inconvenienti dei depositi fittizi creati per supplire all'angustia del Portofranco attuale, con accrescimento di spese di trasporto, e talora con danno di varie specie di merci, la soverchia moltiplicità dei depositi intermedii dalla nave a terra, e quindi dai depositi summentovati, e da questi al carro, dimostrano assai bene come le condizioni del porto di Genova, fin qui troppo trascurate, siano lontane dal raggiungere quella economica perfezione che altrove seppe ottenersi erogando all'uopo sommo ragguardevoli;

Che se lo scavamento del porto dove il fondo è diminuito, ed altri lavori d'arte sono desiderabili, anzi urgenti, per altro il solo rimedio efficace, radicale degli accennati difetti deve scorgersi nella cessione al commercio dell'unico locale che il nostro porto possa offrire alla conveniente estensione del Portofranco, cioè del locale della Darsena ora occupato dalla marina militare, facile a trasformarsi in eccellente bacino di sbarco circondato da adatti depositi, dove le merci potrebbero col maggiore possibile risparmio passare dalla nave ai vagoni della strada ferrata;

Che d'altronde codesto nuovo stabilimento commerciale si ravvisa qual necessario complemento della strada ferrata medesima, la quale, giunta da Genova ad Alessandria, mentre spinge un suo ramo a Torino, tende coll'altro al Lago Maggiore ed alla Svizzera, quasi rasentando i confini lombardi, ramo di primaria importanza, tanto pel presente, quanto per l'avvenire del traffico generale dello Stato, e perciò meritevole di particolare sollecitudine da parte del governo e di tutti i poteri nazionali;

Instano presso la Camera dei deputati perchè il progetto ad essa presentato in sua tornata del 3 scorso febbraio sulla cessione della Darsena al commercio, mediante traslocamento dell'arsenale militare a miglior sede, ottenga il favorevole voto di questo illuminato e patriottico consesso legislativo, siccome progetto sommamente conforme ai desiderii ed agli interessi del paese.

(Seguono le firme di circa 300 commercianti e capitani marittimi).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussiode del bilancio dell'azienda d' artiglieria. — Votazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore due.

Il Segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è appovato.

Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio d' artiglieria.

Opere e provviste straordinarie relative alle fortificazioni e fabbriche militari.

Cat. 56 Direzione di Alessandria L. 51,223.

R. commissario. Giusta la riserva da me fatta ieri nella discussione della cat. 51, chiederei la somma di L. 10,500 in aumento alla categoria che ora cade in discussione.

Chiarle. La Camera in occasione del bilancio dei lavori pubblici avendo adottato la massima di non votare spese per le quali non siasi addivenuto alle perizie relative ai lavori per cui vengono proposte: d'altra parte non essendo cosa d'urgenza lo stanziamento di una nuova spesa per la riduzione del cortile dei cappuccini vecchi a cavallerizza e dei porticati del fabbricato medesimo a magazzini d'artiglieria propongo che sia essa soppressa.

Commissario. Le perizie di cui parla l'onorevole preopinante furono sebbene tardi presentate alla commissione. — Considerando perciò che tale lavoro non solo può recare un immenso vantaggio alla cavallerizza, ma eziandio fornisce magazzini pei materiali da guerra, cosa di non lieve momento in una piazza come Alessandria; ed insieme se porremo mente alla tenuità della spesa vedremo come sia poco conveniente l'ammettere la proposta fatta dal sig. deputato Chiarle.

Mantelli. Questa spesa io la credo non solo necessaria ma indispensabile, poichè per essa l'istruzione militare riceverebbe un grande sviluppo.

Chiarle ritira la sua proposta.

La categoria è approvata nella somma di lire 61,725 in seguito all'aggiunta fatta dal signor R. commissario.

Cat. 57. Direzione di Cuneo, ll. 4,500.

È approvata.

Cat. 58. Direzione di Novara, ll. 59,650.

Mellana. Io intendo di oppormi allo stanziamento della somma di ll. 50ₘ. fatto in questa categoria per la costruzione d'una nuova caserma in Novara. Premetterò due considerazioni, riguardo alle quali sono pienamente d'accordo col ministero, che cioè devesi scegliere per istanza d'agglomerazione di truppe quei luoghi che la strategia militare, la salubrità dell'aria, e la minore carezza dei viveri dimostrino più conveniente; in secondo luogo che l'armata debba essere bene ricoverata; non mi si negherà intanto che contemporaneamente costrurre non si possono tutti quei quartieri che il bisogno richiederebbe, ed in questo caso a mio parere devesi dare la preferenza a quei luoghi che presentino maggiori vantaggi specialmente in tempo di guerra a cui si deve anzitutto badare; fra questi luoghi non bassi ad annoverare la città di Novara.

Infatti chi non vede come difficilmente può accadere che quivi debba stanziare lungamente un' armata? Tutti sanno poi che nella state a cagione delle febbri, è forza diminuire in detta città la guarnigione; la città di Novara infine fra tutte quelle che trovansi presso i fiumi che dividono noi dalla dominazione austriaca è quella ove più cari siano i viveri (*rumori*). Osserverò inoltre essere essenzialmente necessaria prima di stanziare spese per la costruzione de' quartieri una legge la quale stabilisca in quali proporzioni debbano per essi concorrere i municipii e lo Stato. Ma se nessuna di queste ragioni valesse ad indurre il ministero a sopprimere per quest'anno la somma di lire 50,000, osserverò in ultimo che con una somma così tenue non si potranno fare che lavori di poco momento, e che perciò sarebbe più opportuno il rimandarla al l'anno venturo, affine di unirla ad altra, che si crederà conveniente di stanziare nel bilancio del 1852, non potendo un tale ritardo recare alcun danno, che anzi concederebbe tempo a che si presentasse prima la legge da me indicata.

Relatore. La massima adottata dal deputato Mellana che nella costruzione dei quartieri debbasi pensare specialmente al tempo di guerra, non parmi ammessibile, poichè tutti sanno come in tempo di guerra l'armata difficilmente può rimanere lungo tempo acquartierata. Le infermità poi a cui vanno soggetti i soldati non devesi ripetere da altro se non che dal trovarsi essi in un quartiere incomodo ed insalubre per se stesso. Non niegherò che la somma di lire 50,000 è insufficiente, ma farò osservare che nel primo anno le opere di costruzione non possono generalmente molto inoltrare: e perciò credo tale somma per ora sufficiente.

Circa la legge accennata mi si permetta di esprimere il dubbio che essa possa farsi, mentre dovrassi molte volte porre truppe in siti ove i comuni non saranno in caso di sostenere le spese che loro si imporrebbero; per questi motivi non posso accettare la soppressione proposta.

Lions. Sorgo ad appoggiare la proposta del sig. ministro. Il signor relatore fu moderato assai quando disse che il quartiere di Novara è incomodo ed insalubre ed io aggiungerò che è indecente. Esporrò qui intanto un mio desiderio, che cioè il ministero dovrebbe fare un imprestito di 12 o 15 milioni, coi quali dopo d'aver studiato un sistema generale di quartieri dare opera alla costruzione di essi. Non posso poi convenire nella opinione di coloro i quali vorrebbero che a tal uopo il governo si servisse di conventi, poichè essi sono per lo più composti di piccole celle e perciò poco adatti all'uso di quartiere; il che però si potrebbe fare per ora stante la eccessiva strettezza degli alloggi militari. Osserverò in ultimo che il quartiere di Novara si trova in molto peggiore condizione di tutti gli altri: perciò non parmi opportuno il sopprimere la somma stanziata per esso.

Mellana insiste.

Ministro della guerra. Mi credo in dovere di raccomandare alla Camera di non rimandare lo stanziamento di questa somma. Il quartiere di Novara non solo è indecente come giustamente osservava il sig. deputato Lions, ma pericoloso. Si pensi perciò alla risponsabilità che cadrebbe su noi se rovinasse. Le nostre caserme si trovano in peggiore condizione di quelle delle altre nazioni. La posizione di Novara non è senza dubbio un punto strategico, ma non esistendovi alcuna caserma in tutta la Lomellina, domando se sia conveniente il lasciarla più a lungo in questo stato. Nutro ferma speranza infine che quando la guarnigione avrà in Novara ben più decente alloggio cesseranno le infermità che lamenta l'onorevole Mellana.

La proposta Mellana non è appoggiata.

È approvata la categoria nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 59. Direzione di Ciamberi. L. 29,500.

È approvata.

Cat. 60. Direzione di Nizza. L. 3,150.

È approvata.

Cat. 61. Direzione della Sardegna; portata dal ministero in lire 18,220 e ridotta dalla commissione a lire 13,000.

Angius propone che nell'articolo 4 di questa categoria, il quale concerne le opere a farsi in vantaggio di alcune torri in Sardegna, e che venne eliminato dalla commissione, siano conservate le spese relative alle 23 torri da conservarsi che ascenderebbero in complesso a lire 32,870; quelle attorno alle 2 da cedersi all'artiglieria che importano lire 6000, ed infine la somma di 950 per le 19 da abbandonarsi sia pel chiudimento che per impedire che l'acqua le possa danneggiare; in tutto lire 39,820, di modo che la categoria ammonterebbe a lire 52,820.

R. commissario. La questione se convenisse abbandonare oppure conservare le torri esistenti in Sardegna fu molto studiata. Il ministero nominava per questo una commissione di persone speciali in seguito al parere della quale il sig. ministro della guerra stanziava per esse la somma di L. 55,220; ma poi affine di entrare nelle viste economiche della commissione faceva una riduzione di questa spesa. Io credo pertanto che debbasi accettare la proposta del sig. Angius.

Sulis appoggia il deputato Angius.

Angius propone per le riparazioni necessarie ad alcune ch'egli dice le più importanti di queste torri, che sia stanziata la somma di L. 11,100 per cui la categoria ascenderebbe a L. 24,100.

Bouyl si unisce alla proposta del deputato Angius.

Relatore. La commissione si appoggiò al verbale stesso della commissione speciale incaricata di esaminare queste torri, dalla quale risulta ch'esse non possono servire nè alla difesa dell'isola, nè formare al caso un sicuro cordone sanitario: per ciò credette conveniente il sopprimerle.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Il ministro d'agricoltura e commercio osserva che quando saranno destinati sufficienti piroscafi, allora potrebbesi adottare la soppressione di dette torri.

La chiusura è approvata

La categoria è adottata secondo la proposta della commissione.

Decandia invita il ministero a commettere queste torri al servizio doganale.

Cat. 62. Riparazioni straordinarie alla cinta di mare di Genova, L. 30,000. E approvata.

Cat. 63. Opere diverse per l'ultimazione delle fortificazioni di Vinadio. L. 27,068 75. É approvata.

Cat. 64. Costruzione di un nuovo spedale militare in Torino, portata dal ministero in L. 500,000 e soppressa dalla commissione.

R. commissario. Il ministero crede di dover insistere perchè venga conservata questa categoria Esso si fonda specialmente sulla necessità di ritornare all'antica sua destinazione il locale dell'attuale ospedale di Torino, e sul cattivo stato in che esso si trova. Tutti hanno convenuto nel bisogno di decenti alloggi militari, perciò il ministero insiste perchè venga costrutto un nuovo spedale e restituito alla destinazione di quartiere quello che attualmente esiste.

Borella fa notare come già si siano spesi in progetto lire 731,000 e che non devesi perciò votare una nuova somma senza che sia prima presentato un progetto definitivo.

R. Commissario. Se male non m'appongo, l'onorevole deputato Borella ha fatto uno sbaglio di più della metà nella cifra da lui indicata, poichè se avesse esaminato non solo i bilanci, ma gli spogli avrebbe visto che tal somma ascende a poco più di 300,000 lire. Il signor ministro lamenta la somma sprecata, ma intanto non crede che per questo non debbasi addivenire allo stanziamento d'una nuova spesa per un'opera di tanta necessità.

Daziani sostiene la commissione.

Relatore insiste.

Ministro dichiara che fra i progetti presentati in riguardo, egli credette di attenersi a quello secondo il quale il suddetto ospedale verrebbe eretto a Porta Nuova; e prega la Camera a prender atto della dichiarazione da lui fatta della necessità di questo lavoro.

Menabrea osserva come i principii stessi d'umanità richieggano la costruzione del suddetto ospedale.

Borella insiste.

Menabrea. I progetti esistono, e non è per loro difetto che non esista lo spedale. Vi è già a porta Nuova del lavoro per 60ₘ ll. e l'area, e per conseguenza non sussiste l'opposizione del sig. Borella. Il ministro crede doversi trasportar l'ospedale a porta Nuova perchè l'aria vi è più sana. Se la Camera è d'accordo colla commissione sanitaria su questo punto non vedo inconveniente.

Sulis si lagna che sia si avaro con alcune provincie e prodigo con altre, e si sciupi la pecunia pubblica. Esistono piani a centinaia e la difficoltà non ista qui. Il piano di cui parlava il sig. Menabrea non è ancora il vero D'altronde la commissione stessa decise la questione, dicendo che non è ancora scelto. Il ministro dice che sceglie il piano di porta Nuova. Ma la sua scelta non basta (*interruzioni*), vuolsi quella del genio.

Commissario regio. Osserverò che le somme spese sono quelle di cui diedi la cifra precisa. Quanto al bilancio del 1850 il ministero lasciò in disparte la spesa. Voler recriminare adesso che siasi speso senza piani è dire che non vi fosse amministrazione. Fuvvi concorso. Il signor Sulis disse che si faceva avarizia per una provincia e prodigalità per l'altra. Credo ch'egli volesse alludere alla caserma di Sassari, e a questo riguardo debbo dirgli che il ministero diede attivamente opera alle pratiche.

Mellana. La commissione stessa dichiarò a grande maggioranza la soppressione della categoria. Essa dee fare una nuova dichiarazione esplicita.

Petitti. Rettificherò solo un fatto. Il sig. Sulis dice che non esistono piani e disegni e con ciò mostra di non avere letta la relazione. La sola difficoltà sta nella scelta dell'area e la commissione crede che questa quistione non fosse ancora bene risolta.

Voci. Ai voti!

Menabrea. Il solo voto mio è quello dell'umanità non un amore di progetto paterno, come dice il sig. Sulis. Ho proposto 100ₘ. fr. soli per la ragione addotta dal sig. Daziani che la stagione era avanzata. La spesa è del resto urgentissima.

Si approva la chiusura.

Il ministro ritira la sua proposta.

La proposta della commissione è approvata.

Quaglia propone un ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministro della guerra a proporle quelle basi costitutive del servizio del suo dicastero, che sono necessarie per fissare l'ammontare delle spese al medesimo relative e che dovranno essere comprese nei bilanci avvenire, passa all'ordine del giorno. »

Non è approvato.

L'art. 1 che porta la spesa del bilancio dell'azienda d'artiglieria a ll. 3,565,582 96 è approvato.

Il ministro d'agricoltura, commercio e marina presenta due leggi già vinte nel Senato, quella dell'abolizione dei protomedicati, e quella per una leva di 200 uomini di marina. Propone che questo progetto si mandi alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla leva militare

La Camera acconsente.

Il presidente annunzia la memoria di 50 impiegati delle finanze e gabelle che presentano osservazioni sul progetto di legge delle pensioni

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	117.
Maggioranza	59.
Assenzienti	98
Dissenzienti	19.

La Camera adotta.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 min. 55.

Ordine del giorno della tornata del 5 aprile.

Discussione sul progetto di legge di riordinamento delle contribuzioni in Sardegna.

Progetto di legge di festa nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. ha conferito la decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro all'avvocato Adolfo Castellinard, agente e console generale di S. M. a Tangeri, al signor Teodoro Schultze, console generale a Pietroborgo ed al signor Giuseppe Casella, console generale a Calcutta.

— Il telegrafo elettrico è in piena attività da Torino a Felizzano.

Lombardo-Veneto. — I giornali di Lombardia recano la seguente notificazione del maresciallo Radetzky in data di Venezia 30 marzo:

S. M. con sovrana risoluzione 29 p. p. luglio si è degnata di approvare l'istituzione di due autorità provinciali di finanza pel regno Lombardo-Veneto sotto la denominazione di prefetture delle finanze, e colla residenza in Milano ed in Venezia.

Sono riuniti nelle attribuzioni di tali autorità gli affari che prima erano assegnati ai disciolti magistrati camerali e ai dipartimenti *imposte* dei due governi, come pure quelli derivabili dall' attivazione dell' imposta sulle rendite.

Saranno perciò di loro competenza tutte le imposte dirette ed indirette, i beni del demanio e della corona, le privative, i diritti regali, le manifatture erariali, le miniere, le zecche, gli oggetti fiscali, il monte dello Stato (per la prefettura di Milano), il debito pubblico, i soldi degli impiegati, le sovvenzioni, le rinumerazioni e le pensioni che sono a carico del tesoro e si comprendono nelle spese camerali, le dotazioni delle autorità militari ed altre; le riparazioni ed i riattamenti agli esistenti edifizi, e la costruzione di nuove fabbriche per uffici dipendenti dalle stesse prefetture od in qualunque modo sotto la loro amministrazione, ad eccezione di quanto spetta alla direzione superiore delle pubbliche costruzioni; la superiore vigilanza sulla custodia degli edifizi e dei mobili appartenenti agli uffici di finanza in conformità del regolamento per la custodia in genere degli edifizi e dei mobili ad uso delle autorità o degli istituti dello Stato; tutte le casse erariali; e finalmente l'azione disciplinale sopra i diversi uffici di finanza; e sopra gli impiegati che vi sono addetti.

Dipenderanno dalle prefetture le intendenze di finanza, e per gli affari delle imposizioni dirette le due direzioni generali del censo e le delegazioni provinciali.

La giunta del censimento continua in via provvisoria secondo lo stato attuale fino alla sua riorganizzazione.

Alla testa delle prefetture di finanza sono i prefetti, col titolo e carattere di consiglieri ministeriali.

Al prefetto è assegnato quale sussidio nell'importante sua missione e come suo temporario rappresentante il primo consigliere superiore di finanza.

I consiglieri superiori di finanza s' intitoleranno consiglieri di prefettura; gli altri consiglieri di finanza.

Appositi prospetti indicano il carattere, il rango, il numero e gli stipendi degli impiegati ed inservienti sistematizzati per ciascuna delle prefetture. Ad entrambe verrà in seguito applicato anche un dipartimento contabile.

Le incumbenze e facoltà delle prefetture di finanza, il metodo per la trattazione degli affari presso le medesime, ed i rapporti di esse colle altre autorità, formano l'oggetto di uno speciale regolamento od istruzione di servizio.

Dappresso alla nomina dei prefetti avvenuta mediante la sovrana risoluzione 2 p. p. dicembre, l'eccelso i. r. ministero delle finanze, come da ossequiato suo dispaccio 8 corrente marzo n. 3150 f. m., ha trovato di acconsentire che le due prefetture, in pendenza delle definitive nomine di tutto il loro personale, vengano frattanto provvisoriamente attivate, eccettuando per ora dalle loro attribuzioni gli affari delle imposte dirette, che durante questo stato di provvisorietà continueranno ad essere trattati presso le autorità politiche secondo il metodo attuale.

Di coerenza pertanto alle premesse determinazioni si deduce a pubblica notizia quanto segue.

(Segue la parte dispositiva che noi abbiamo già riportato tra le ultime notizie del numero di ieri).

ESTERO.

STATI-UNITI — Nuova-York. — La sessione speciale che occupò il Senato questi ultimi giorni, non aveva per iscopo che di confermare la nomina del presidente a qualcuno dei posti diplomatici, e di darsi pensiero di alcuni *bill* che erano rimasti indietro.

Fra le nomine di cui parlammo già, vediamo figurare il nome del signor *Goodrich* in qualità di console a Parigi, in sostituzione del sig. *Walsh* richiamato negli Stati-Uniti. Noi siamo anticipatamente assicurati che il sig. *Goodrich* il quale abitò per molto tempo la Francia, sarà in caso d'essere utilissimo a suoi compatriotti, i quali fanno affari commerciali dall'altra parte dell'Atlantico.

Terminata la sessione in comune per tenersi in lena, gli uomini politici del nostro paese si gettano a corpo perduto nelle combinazioni della prossima elezione presidenziale. Noi ebbimo già l'occasione di parlare dei principali candidati posti innanzi dai due partiti. I *Wighs* si divideranno tra il generale Scott, Millard-Fillmore, attuale presidente e Daniele Webster, mentre i democratici inalbereranno i colori dei generali Cass, Houston e Butler. I generali Cass e Scott sono i due primi sulla lista, ma la loro elezione presenterebbe, malgrado i grandi servigi resi al paese, grandi difficoltà. Gli Americani provarono un gran numero di militari e ne paiono stanchi. V'è anche pel generale Scott un secondo rimprovero che gli si fa, d'essersi cioè legato col partito nativo-americano, e ciò potrebbe essergli fatale.

In quanto al generale Cass, la cui condotta nell'ultima sessione del congresso meritò ogni elogio, avrà certamente un gran numero di democratici, ma ha pure perduto un appoggio che essergli poteva di grandissimo vantaggio. Il signor Ritchie editore dell'*Union*, giornale democratico di Washington, si vide obbligato a ritirarsi a vendette a due uomini politici della sua opinione, ma amici intimi del generale Houston, che essi sosterranno verso e contro tutti. Se nasce divisione nel campo dei democratici avranno a sostenere una disfatta, e la vittoria rimarrà ai *wighs*. Ma siamo lontani ancora dal 1852, e da qui ad allora chi sa quanti candidati si presenteranno. (*The Weekly Herald del* 19 *marzo*).

— Il *Courrier des États-Unis* annunzia, che dietro i rilievi del sopraintendente incaricato dello stato di popolazione dell'Unione Americana, quella popolazione presenta la cifra seguente:

Stati liberi, 13,574,797. Stati a schiavi: I. uomini liberi, 6,409,938, II. Schiavi, 3,075,234. Distretti e territorii: I. Uomini liberi, 197,985. II. Schiavi, 3,500. Totale, 22,261,454. L'Unione ha in oggi 222 rappresentanti; il censo gliene dà 233.

TURCHIA. — Le notizie della Turchia, sino alla data del 21, sono in generale poco importanti.

— L'*Impartial* di Smirne ha da Samo che quell'isola si mantiene perfettamente tranquilla, e sommessa agli ordini del kaimakan, signor Conemeno. Rifaat pascià, presidente del consiglio di Stato ottomano, il quale era da qualche tempo indisposto, si è ristabilito in salute, e riprese i suoi lavori. Il *J. de Constantinople* del 19 reca che i ministri e gli alti impiegati rinunciarono alle razioni d'ogni genere (*taims*), che prima percepivano oltre ai loro emolumenti, e la cui origine risale a tempi antichissimi. Riani pascià, addetto al governo generale dell'Egitto, era arrivato da alcuni giorni a Costantinopoli. Il ministero delle finanze ottomano aveva già in pronto la nuova carta monetata di 20 piastre, e fra pochi giorni doveva essa venir posta in circolazione.

GRECIA. — Gli ultimi ragguagli dei giornali d'Atene sono in data del 18. Il ministro dell'interno sig. Notara ebbe un voto sfavorevole nella seduta della Camera dei deputati dell'11, relativamente alle elezioni. Egli voleva decidere di proprio arbitrio che la provincia di Xerochori non dovesse nominare che un solo deputato; ed avendone nominati due alle ultime elezioni, il ministro, fondandosi su alcuni precedenti, si era creduto in diritto di annullare l'elezione senza altro, e di ordinarne un'altra. La Camera non volle consentire a questa disposizione, scorgendovi una lesione delle proprie prerogative; e dopo lunga discussione, in cui il ministro tentò invano di far prevalere la sua opinione, decise che sia sospesa la nuova elezione, e che il sig. Notara debba sottoporle i verbali di quella già seguita, per essere in grado di sciogliere essa medesima la questione.

La commutazione della pena capitale, accordata al masnadiere Cavurino, offre materia di lunghi comenti ai giornali d'opposizione. Essi affermano che quell'atto spiacque oltremodo alla popolazione, trattandosi di un individuo pericolosissimo, e che essendo riescito altre volte ad evadere dal carcere, potrà forse farlo di nuovo, mentre l'estensione che va assumendo il brigantaggio in Grecia avrebbe richiesto un pubblico esempio. Il *Secolo* sospetta che le false informazioni sulla supposta infermità mortale di quel malfattore, su cui si basò la determinazione di quel governo, siano conseguenza della corruzione di alcuni funzionarii. Nessuno però esprime in tale circostanza il menomo dubbio sull'onoratezza del ministro della giustizia, sig. Paiko (stimato da tutti i partiti), che viene incolpato soltanto di avere troppo facile credenza alla comunicazione del procuratore generale di Nauplia. Intanto la commissione d'indagine, nominata subito per verificare le circostanze relative a questo fatto, la quale rivelò la falsità dei dati circa l'infermità del masnadiere Cavurino, continua alacremente l'opera sua.
(*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del* 31 *marzo.*

Lord Lyndhurst chiama l'attenzione della Camera sul bill di riforma della corte di cancelleria presentato nell'altra Camera, e sul bill della giurisdizione d'appello che dev'essere a questa sottomesso. Perchè la Camera non potrà occuparsi ad un tempo dei due bill, avendo questi una certa affinità? La Camera dei lordi che ha l'onore di possedere i primi legisti e giureconsulti è competentissima per statuire sovra siffatti punti, e quanto a me io trovo che in questa materia l'autorità sua è più imponente di quella d'una commissione dell'altra Camera nominata sotto l'influenza della tesoreria.

Lord cancelliere. Io sono assai sorpreso che il mio nobile e dotto amico, in contraddizione con tutti gli usi della Camera, prenda l'iniziativa della discussione di due bill, che non sono neppure ancor sottomessi al nostro esame. Io posso assicurare il mio nobile amico che nessuno, ch'io sappia, intende usurpare la giurisdizione d'appello della Camera dei lordi.

Lord Brougham. Se le osservazioni del nobile lord Lyndhurst sono strane, quelle del nobile lord cancelliere lo sono del pari.

Il nobile lord parlava alla partenza del corriere.

Camera dei comuni. — *Seduta del* 31 *marzo.*

Lord J. Manners domanda a lord John Russell se i regolamenti che accordano la preminenza ai vescovi cattolici-romani delle colonie, vescovi nominati dal papa e non dalla Regina, sono tuttavia in vigore, e se il governo intende abolirli o modificarli.

Lord Russell risponde che questi regolamenti sono sempre in vigore, ma che nulla può dire sulla seconda questione.

Hume propone nuovamente di non votare finchè sia presentato il bilancio.

Cancelliere dello scacchiere. Spera di poter presentare il bilancio per venerdì. Ma intanto l'anno finanziario è terminato, e lo scacchiere senza l'approvazione del Parlamento non può pagare neppur un quattrino all'armata.

Hume ritira la sua mozione. La Camera si forma in comitato di sussidii e vota la somma di 3,521,070 lire sterline per l'armata di terra.

La seduta continua.

— La corte del lord cancelliere sentì oggi il signor Doyle, tutore di miss Augusta Talbot, chiedente al maestro dei registri di approvare un progetto di residenza per la minorenne, fino al termine della sua minorità. Essa intese il signor Craven Berkley, patrigno di miss Talbot, nello stesso senso, ma chiedente di più che la tutela sia tolta al signor Doyle.

Lord cancelliere. Io non vedo infine di dover contraddire alla domanda fatta al maestro dei registri. Scrissi a miss Talbot per parteciparle gli accomodamenti ch'io faceva per essa, e mi rispose dicendo che li approvava. Essa sarà qui lunedì, ed io la vedrò, è dover mio! Io aderisco all'inchiesta fatta a nome del signor Doyle, che miss Talbot venga collocata presso una dama convenuta tra le parti. Si domandò 1500 lire sterline per le annue sue spese. L'udienza non era terminata mentre mettiamo in torchio. A nome del sig Berkley chiedevasi che la tutela fosse tolta al signor Doyle.

Miss Tablot ha 19 anni ed 85,000 lire sterline di sostanza.

Dicesi che la persona cui dev'essere affidata pel momento miss Augusta Talbot, sia la contessa di Newbourg, la quale appartiene alla religione cattolico-romana.
(*Globe* del 29 marzo).

— Leggesi nel *Morning Advertiser* del 31 marzo. — Ci crediamo in diritto di credere alle prossime elezioni che la maggior parte dei *puseisti* che seggono al Parlamento non verranno rieletti. Il loro voto contro il bill dell'aggressione papale ha molto spiacciuto ai loro elettori; così ci si assicura che il signor Cardwell non ha la menoma probabilità per Liverpool, come nè anche il signor Smythe per Cantorbery; e non è neanche certo che sir James Graham sia rieletto in Ripoll. Debbesi inoltre notare che i puseisti del Parlamento, essendo quasi tutti partigiani del libero scambio, non sarebbero accetti nè ai protestanti, nè ai protezionisti.

SPAGNA. — Madrid, 27 *marzo.* — Ieri il Senato ha discusso il progetto di legge sull'autorizzazione domandata dal governo per vendere le miniere di Rio-Tinto e altri pubblici stabilimenti. Il signor Huel propose, a titolo di emendamento, che le miniere fossero escluse dal numero degli stabilimenti da vendere. Il presidente del consiglio, signor Bravo Murillo, oppugnò vivamente codesto emendamento, la cui discussione continua oggi stesso in Senato; è ancora indeciso se il ministero riuscirà a far respingere l'emendamento.

La seduta della Camera dei deputati fu aperta quest'oggi con un'interpellanza del sig. Carriquiri sulle frontiere dello Stato dalla parte degli Aldudi. Il ministro degli affari esteri rispose ch'egli si occupava seriamente di codesta questione, e che dei negoziati erano in corso. Poscia la Camera si occupò di questioni d'interesse locale sino alla partenza del corriere.

Nel corso della seduta dev'essere data lettura di una proposta fatta da parecchi deputati, i quali domandano che la vendita dei beni comunali, detti *proprios*, abbia luogo in virtù di una legge speciale senza esser annessa, come per incidente, al progetto di legge del regolamento del debito. Essi è probabile che un serio dibattimento si aprirà su questa proposta, la quale non manca di una certa importanza.

— Malgrado l'attività e lo zelo straordinario che spiega la commissione per il regolamento, essa non si è riunita ieri. Dicesi che gli amici del governo vogliano impiegare questa piccola vacanza per mettersi d'accordo sui termini nei quali dovranno essere redatti gli articoli che saranno sostituiti al documento che fu ritirato dal ministro delle finanze. *Espana*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 1 *aprile.* — *Continuazione della discussione sulla legge degli zuccari.*

Prima di principiare la discussione il presidente procede alla rinnovazione degli ufficii per sorte, che domani saranno organizzati. Quindi s'impegna nuovamente il dibattimento sull'articolo primo del progetto di legge sulla tariffa degli zuccari fra i signori Lestiboudois, Schneider, Benoist d'Azy e Dumas, che appoggia l'emendamento Beaumont (de la Somme) ieri esibito.

La discussione però non fa un passo, ed è rimandata alla prossima seduta, come alla seduta del giorno successivo è rimandata la nomina di un segretario mancante.

Il sig. Ducos ha esibito un rapporto sulla polizia delle vetture.

Il ministro dell'interno ha diretto una circolare a tutti i prefetti e sotto-prefetti, onde chiedere ad essi una lista dettagliata di tutti gli operai francesi che han lasciata la Francia da un anno per recarsi a lavorare in Inghilterra. Lo scopo di questo lavoro è quello di mettere la commissione governativa presso l'esposizione di Londra in grado di constatare la parte d'industria francese nei prodotti che saranno esposti a Londra con la marca di fabbriche inglesi.

— Assicurasi che l'ambasciatore di Francia a Pietroborgo avendo parlato al signor de Nesselrode dei considerevoli armamenti che si preparano nel nord, il ministro degli affari esteri di Russia avrebbe risposto di netto, che la Russia e l'Austria armano nella previdenza che la Francia possa esserne il teatro nel 1852 — finchè la sorte della Francia sarà abbandonata alla lotteria giuocata dai partiti ed ai rischi del suffragio universale, l'Europa starà sotto le armi.
(*Europe monarchique di Brusselle*).

— Il signor Augusto Chevalier, segretario generale dell'Eliseo, dev'essere sostituito dal signor Romieu. — Il signor Chevalier non ha potuto spiegare come la corrispondenza pagata dal ministero dell'interno, ed inviata ai prefetti ed ai sotto-prefetti, pervenga ad alcuni giornali con varianti poco favorevoli all'Eliseo. Si spera che l'autore dello spettro rosso si metterà più facilmente alla corrente di codesti tradimenti autografati.
(*Gazette de France*).

— Per decreto del presidente della repubblica, in data del 13 marzo, il consiglio municipale del comune di Precis-sous-Thil, circondario di Semur, è stato sciolto. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 29 *marzo.* — L'amministrazione delle poste del principe de la Tour e Taxis si è riunita all'unione postale anglo-prussiana. Non rimane ora in Alemagna che il Lussemburgo che non sia entrato nell'unione generale, ed ora il *maximum* del porto di lettere non supera i tre grossi. I rappresentanti dei diversi gruppi di Stato sono qui venuti in questi ultimi giorni per intendersi sui definitivi accomodamenti. Ecco almeno un principio di unione alemanna.

Gli sforzi dei nobili per ricuperare i privilegi che han perduti colla rivoluzione dell'anno 1848 e le loro conseguenze, diventano ogni giorno più energici. Questi privilegi loro sono guarentiti dall'atto federale. Molti fra questi hanno rimesso, è già qualche tempo, alla conferenza di Dresda una memoria su questo punto. Ma siccome l'idea di una ristorazione perde ogni giorno terreno a Dresda, essi hanno diretta una nota ai governi particolari ed anche al nostro gabinetto.

Monaco, 27 *marzo.* — Questa mattina a 6 ore S. M. il re è partito pel Tirolo meridionale sotto il nome di conte di Werdenfel.
(*Journal Alemand de Francfort.*)

Dresda, 27 *marzo.* — Ieri la seconda commissione presieduta dal sig. d'Alvensleben ha ricevuto comunicazione di una proposta che ha per iscopo di cambiare i rapporti della costituzione federale con le costituzioni particolari. È possibile che il progetto sia modificato, e che le usurpazioni della Confederazione sui diritti degli Stati particolari relativamente ai loro affari costituzionali interni non saranno ammessi. Tuttavia i punti che riguardano il rifiuto delle imposte e dei mezzi per raggiungere uno scopo federale degli Stati saran mantenuti.

La quarta commissione lavora ad istituire un tribunale d'arbitri della commissione.

Ieri l'altro il conte di Grünne, ciambellano e aiutante di campo di S. M. l'imperatore d'Austria, è giunto qui da Vienna, e ieri il conte di Hessebrad, ministro degli affari esteri di Russia. È probabile che non siano qui giunti che per affari privati. (*Nuova Gazzetta di Prussia.*)

A proposito della data di Dresda, la *Gazzetta d'Erfurth* pretende che una rappresentanza nazionale e l'usurpazione d'un potere legislativo federale sulla costituzione degli Stati particolari sarebbe il più gran danno per l'Alemagna. Una rappresentanza nazionale darebbe ai malcontenti il mezzo di realizzare i loro voti. Questa sarebbe una rivoluzione da basso: sarebbe al contrario una rivoluzione da alto se si pretendesse paralizzare od uccidere insensibilmente le costituzioni degli Stati particolari a mezzo d'una centralizzazione violenta, e che sarebbe contraria alla ragione.

POLONIA. — Kalisch, 22 *marzo.* — È probabile che movimenti di truppe avranno luogo nella prossima primavera. Ma non sarà necessario di far venire truppe dall'interno per le manovre che saranno ordinate, perchè ve ne sono a sufficienza in Polonia. Gli ufficiali russi rimarcano i piani di battaglia che di quando in quando immaginano i giornali alemanni. Il generale capo di stato-maggiore de Bouttourlin è partito per Pietroborgo. La guarnigione di Varsavia non è stata aumentata di una sola compagnia.

DECESSI *del* 3 *aprile in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1499.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 3 *aprile.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano.*

In via telegrafica pervenne la notizia che S. M. è partita da Venezia ieri alle cinque ore pomeridiane per Trieste, e che oggi S. E. il signor Feld-maresciallo conte Radetzky governatore generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto si restituiva alla sua residenza in Verona.

Londra, 1 *aprile.* — Nella Camera dei comuni è stato nuovamente interpellato il governo da sir Wortley sulle riunioni degli emigrati, e specialmente dei membri del comitato della rivoluzione europea centrale, ed ha chiesto se il governo aveva prese tutte le misure necessarie per mantenere la tranquillità pubblica.

Sir *Giorgio Grey* ministro dell'interno ha risposto che la questione era della più alta importanza: che erano state prese le misure opportune per la repressione immediata ed efficace di qualunque disordine. Ha pur detto che l'Inghilterra sarà sempre l'asilo dei perseguitati per le loro opinioni politiche, ma che questi aveano nel tempo stesso stretto dovere d'aver in considerazione le situazioni dei paesi coi quali l'Inghilterra è in amichevoli relazioni, ed ha soggiunto, che se mai si adoperassero colà per suscitare la guerra in quei paesi, sarebbero puniti come i sudditi inglesi coll'ammenda e colla prigione, e che erano state prese misure per raggiungere il doppio scopo che si proponeva. Domani daremo il discorso di sir Grey

— Al termine della seduta del 31 marzo, la Camera dei comuni, non ostante le proteste del signor Hume, ha votato il personale della forza d'artiglieria in 14,573 uomini, e le spese necessarie di 1,570,000 lire sterline. Furono in seguito votate altre somme.

— Al termine della seduta della Camera dei lordi del 31 marzo, lord Brougham ha con forza combattuto la natura impolitica di ogni misura di riforma della corte di cancelleria che trasferirebbe il patronato ecclesiastico dal lord cancelliere alla corona. Dopo poche parole dette dal conte Grey, dal lord cancelliere e lord Redesdale, la discussione ha cessato, e l'incidente non ha avuto conseguenze.

Berlino, 30 *marzo.* — (*Corrisp. lit.*) — Il conte Nesselrode, ministro degli affari esteri di Russia, e il conte di Grunne, aiutante di campo generale dell'imperatore d'Austria, e anima di tutto ciò che si fa a Vienna, hanno avuto insieme una conferenza il 26 e 27 corrente a Dresda. — A Dresda si considera questa conferenza come un affare particolare; ma anche in questo caso avrebbe una importanza politica, perchè è troppo probabile che questi due uomini di Stato non sarebbero giunti simultaneamente a Dresda senza gravi motivi.

— L'affare di Cassel occupa sempre gli spiriti e si dice che il gabinetto prussiano abbi chiesto al governo assiano ulteriori spiegazioni, ed abbia ordinato al comandante prussiano di passare le truppe in rivista. Non ci voleva altro che l'affronto fatto ai prussiani a Cassel per risvegliare il sentimento d'onore del popolo che il commissario prussiano compromette colla sua condotta indegna d'una grande potenza. È tempo che il governo soddisfi l'opinione pubblica chiedendo una solenne riparazione.

— La Prussia e la Danimarca essendo ora riconciliate, un ambasciatore danese arriverà a Berlino al più presto. Il conte di Plessen è designato officialmente. Egli ha già occubato questo posto nel 1848. In seguito si trasferì nella stessa qualità a Stokolm.

Madrid, 29 *marzo.* — È voce che la regina Maria Cristina debba fare al più presto una piccola escursione a Siviglia e a Cadice. Il governo è pervenuto a far respingere, nel Senato, l'emendamento proposto al progetto di legge per la vendita delle miniere di Rio Tinto.

La maggioranza ministeriale è stata questa volta di soli 4 voti, ma l'emendamento è stato respinto. Questo è l'essenziale. È a rimarcarsi che fra gli avversarii dell'emendamento si son trovati nella maggior parte senatori progressisti

---

Borsa di Parigi *del* 2 *aprile.* — Annunciavasi alla borsa un ministero Faucher.

Il 5 0|0 aperto a 93, 60 è ricaduto a 93, 2[illegible] e quindi si chiuse a 93, 40 senza variazione su ieri. Il 3 0|0 a 57, 40 ha aumentato di 10 centesimi.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 ha ribassato di 15 cent. a 93, 30: il 3 0|0 a 57, 35 non ha variato.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è ricaduto ancora da 82 a 81, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Amori, sventure e morte di Giulietta e Romeo.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Oreste.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale; Napoli, *Fedele Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. [illegible] — Un mese [illegible] — Provincie — Un anno L. [illegible] — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 13. — Un mese L. [illegible] 50 — Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40 — Dirigersi *franco di posta* alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 6 Aprile 1851. Num. 1012.

RIVISTA.

Eugenio Sue è stato eletto presidente dell'undecimo ufficio dell'Assemblea con un voto di più del duca di Broglie. L'Assemblea ha seguitato a discutere la tariffa degli zuccari. Il giornale dei *Debats* e scontento perchè non si costituisce un ministero.

Nella Camera dei lord il visconte Torrington ha intrapresa la sua giustificazione contro le accuse delle quali fu oggetto, e che avean dato argomento di una mozione al sig. Baillie che poi ritirò, secondo abbiamo già indicato.

Ai Comuni, nuove interpellanze sopra le mene degli emigrati italiani a Londra. Sir Wortley fu l'organo dei timori che esse fanno concepire per l'ordine interno del paese, e per i buoni rapporti all'estero. Lord Grey (ministro dell'interno) rispose che misure straordinarie sono già deliberate; e che il governo non esiterà a valersene, se avvenga il caso. E con espressioni molto energiche riprovo vivamente l'abuso di ospitalità del quale si rendono colpevoli coloro che convertono un asilo aperto ai perseguitati, in una società di torbidi e di rivoluzioni. Gli applausi che accompagnarono le sue parole hanno mostrato come tale sia pure il giudizio che la Camera porta su quegli atti.

Continua la votazione de' bilanci, e furono accordate per quello di artiglieria le somme chieste dal governo, non ostante le proteste in contrario dell'onorevole Hume.

L'associazione irlandese per la revoca dà nuovamente segni di vita. Ha ricuperato l'edificio di Conciliation-Hall, ed è convocata un'assemblea per il 7 aprile.

A Dublino ebbe pur luogo un numeroso meeting all'uopo di costituire su salda base l'associazione cattolica per far opposizione al bill dei titoli ecclesiastici.

E ad un tempo il luogotenente (governatore) ha pubblicato un proclama e richiamate in vigore alcune leggi severe, per la più efficace repressione dei delitti che quivi si moltiplicano straordinariamente.

A Londra si prepara una granda processione di marinai che intendono recare in Parlamento una petizione contro l'atto della marina mercantile.

Il duca di Brunswich ritenta le sue spedizioni aeronautiche, ma ignorasi finqui se con miglior successo delle precedenti.

L'operazione del censimento generale della popolazione procede molto spedita in Inghilterra, ed occupa oltre trentamila agenti con 2590 ispettori, e 624 direttori.

Si fanno molte congetture sopra un abboccamento seguito in questi dì a Dresda fra il conte Nesselrode aiutante di campo dell'imperatore di Russia, ed il conte Grunne, confidente della corte di Vienna. E si ha tanto maggior ragione di attribuire a quelle conferenze un'importanza politica in quanto è maggiore l'insistenza nel volerle far credere di uno interesse privato. Dicesi pure che l'Austria procede molto rimessamente nelle trattative, perchè a fronte delle proteste così energiche della Francia e dell'Inghilterra crede miglior consiglio soprassedere alquanto.

Vuolsi che il conte d'Arnim Boitzenbourg sia stato chiamato dal re di Prussia ad assumere il portafoglio degli esteri sotto la direzione suprema del conte di Manteuffel, e che abbia ricusato

S'attende a Berlino un ambasciatore danese, si crede che sia il conte Plessen.

La sessione degli Stati a Copenaghen fu chiusa d'ordine del re.

Si dice a Madrid che la regina madre, Maria Cristina, intenda fare una gita a Cadice, dove si reca l'infante D. Enrico.

L'emendamento che l'opposizione del Senato volea annettere alla legge sulle miniere di Rio Tinto, fu, grazie agli sforzi del ministero, respinto a maggioranza di 4 voti. È in pronto il rapporto sulla legge pel riordinamento del debito pubblico. Nella prossima settimana sarà pure proposta dal governo una legge per la riforma doganale.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto* del 2:

Ieri l'altro pubblicammo nelle notizie della mattina due articoli che si leggono stampati nei fogli di Vienna, i quali facendo astrazione dalla parte misteriosa che in sè rinserrano, e dalle rivelazioni alle quali presterebbero un certo fondamento, ci pare che essi corrispondano pienamente alle dottrine da noi propugnate, e mostrino ai più avversi come non da cieco spirito di parte, ma dalla cognizione dei tempi presenti muovano le nostre parole ed i nostri consigli.

Il *Corriere Italiano* dice apertamente che per *assicurare la tranquillità delle prrovince austro-italiche unico mezzo sicuro gli è togliere lo stato eccezionale ed istabilire una volta condizioni normalmente sicure*. E poi slargando la questione al di là degli interessi proprii di esse province, soggiunge che le piaghe finanziere dello Stato non potranno rimarginarsi, *se alla ragione della forza quella non subentra della fiducia.*

Il *Wanderer* procede anche più esplicito e più spedito, e consiglia con onorevole arditezza al governo imperiale che l'unico mezzo per porre un termine all'agitazione degli spiriti in Italia, consiste in una *proporzionata parificazione dell'Italia austriaca alla Sardegna.*

Abbiamo dunque *confitentem reum*. Il paese predicato come sede dell'anarchia si dà come modello, e le istituzioni rivoluzionarie del Piemonte si prendono adunque o si consigliano come medicina per calmare l'agitazione che esiste negli altri Stati, per ridonare la tranquillità agli spiriti, per stabilire le basi della pubblica fiducia.

Così in pochi giorni abbiamo fatti dei passi che potrebbonsi dire giganteschi. Poichè giorni sono, secondo il Capefigue, mezza Europa capitanata dalla Russia doveva imporre silenzio alla ringhiera piemontese, ed ora le *istituzioni costituzionali* del Piemonte si consigliano come degne di esempio, e si lamenta la condizione di quegli Stati che ne sono privi.

E questa volta i giornali viennesi crediamo davvero che abbiano ragione, perchè forse ispirati da coloro che senza spirito di parte hanno visto ed esaminato recentemente il Piemonte, ed hanno avuto luogo di far confronti e di dedurne conseguenze.

Non andrebbe errato certamente chi asserisse che in Piemonte, malgrado la numerosa emigrazione cui dà ospitale ricetto, le mene settarie e gl'intrighi rivoluzionari stessero come cinque a cento del valore che hanno negli altri Stati. Ed i comitati di Parigi e di Londra lo sanno e lo conoscono, e se se ne mostrino poco paghi e scodisfatti, non è d'uopo il dirlo. Per essi ci vorrebbe un poco di provvisorio anche in Piemonte, un qualche mese di Statuto sospeso, qualche regime eccezionale contro la stampa, un ministero che godesse i favori del *Cattolico* e dell'*Armonia*.

E questo si conosce per prova negli altri Stati italiani, ove la stampa clandestina ignota al Piemonte (che vede morire od illanguidire stinti i giornali più avventati e più pazzi), già ripullula da ogni canto, e quel ch'è peggio, adopera con successo il mistero dell'origine sua per far breccia negli animi creduli, e per esser comodo lascia passare tutte le illusioni onde si pascono i semplici, o si eccita il fanatismo degl'ignoranti.

Queste osservazioni e questi fatti vorremmo che fossero meditati da coloro che s'inalberano allorchè si promovono questioni di fiducia pubblica o quando insistiamo nel porre innanzi agli occhi i mali del provvisorio che a lungo andare diventeranno irreparabili, se a quest'ora ormai non lo sono.

Se il *Corriere Italiano* parla della necessità di promovere la fiducia, anche noi lo potremo senza arrogarci il diritto di un indebito consiglio; e se il *Wanderer* accenna al bisogno d'equiparare le istituzioni del Lombardo-Veneto a quelle del Piemonte, anche noi potremo con sicura coscienza reclamare l'attuazione delle nostre, la cui sospensione è stata la causa dei mali maggiori che ora e poi graviteranno sulla patria nostra.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

L'Opinion Publique dà il consiglio di non iscoraggiarsi all'aspetto della situazione un po' confusa che in questo momento presenta la politica. È una fase inevitabile che doveva aver luogo. Per soverchia tema del socialismo non bisogna gettarsi in braccio di Luigi Napoleone, il quale non può niente nè per sè, nè in virtù d'un principio pel paese. L'*Opinion* non vuol neppure la candidatura del principe di *Joinville*; nè l'orleanismo, il quale condurrebbe, dice, al socialismo. Spera nel tempo e negli avvenimenti futuri.

— La *Patria* crede che l'articolo 3 della costituzione contiene un consiglio e non una prescrizione, e che se l'Assemblea presente non ha diritto di riveder essa stessa il patto fondamentale, ha diritto di appellarsi alla Francia su questa revisione

— Il *Pays* ha cangiato redattori e cessa d'essere difensore sistematico dell'Eliseo, e dichiara di difender imparzialmente l'Assemblea e il presidente, secondo il bisogno. Comincia col sostenere che nella crisi ministeriale Luigi Napoleone non ha alcun torto.

— La *Presse* tratta dell'Italia e dimostra che l'Austria cerca di estendervi ancora il suo potere

— L'*Assemblée Nationale* sostiene che l'Assemblea legislativa di concerto col presidente può fare tutto ciò che è legale e utile al paese e che non v'è altro limite alla sua potenza costituzionale. La minoranza minaccia, essa non ne ha il diritto, e fa così atto di ribellione. Cosa farebb'essa d'altronde nel caso in cui l'Assemblea dichiarasse il presidente rieleggibile? La minoranza tumultua? Il presidente dell'Assemblea è la legge, ed ha la censura e il diritto di sospendere la indennità. La minoranza protesta? Si lascia fare. La minoranza dà la sua dimissione? Vi penserebbe due volte. La minoranza si ribella? Vi è la forza e l'alta corte.

— L'*Union* esamina quale azione può avere il gabinetto provvisorio sulla politica estera. Come potrebbe egli troncare le questioni così difficili che pendono in questo momento? È evidente che in Alemagna p. e. gli interessi francesi sono compromessi.

Torino, 5 aprile 1851.

In meno che una settimana il governo inglese ebbe ad udire tre pubbliche interpellanze in Parlamento, relative ai fuorusciti d'ogni paese ricoverati a Londra. E si vide costretto a dichiarare, che per quanto gli sia caro e prezioso l'esercizio della più liberale ospitalità, non esiterà tuttavia ad appigliarsi a quelle più rigide misure di repressione, che l'altrui imprudenza renda necessarie.

E questo è un fatto ai nostri occhi molto grave; specialmente per la sua coincidenza con altri a noi più vicini.

Mai la propaganda rivoluzionaria dopo il 1849 ha fatto maggior rumore, e mai neppure avrebb'ella, crediamo, potuto scegliere un momento più inopportuno, nè occasione meno acconcia.

Con questi uomini o ingannati, o ingannatori, poco profittano le discussioni di principio. Nè qui intendiamo di farci a combattere teoricamente le idee repubblicane, solo vorremmo porre tutti in guardia contro la applicazione che si vorrebbe farne, e la quale per essere anzitutto impossibile, non riescirebbe ad altro che a chiamare nuove sventure sopra l'Italia, ed a compromettere fin quell'ultima favilla di libertà, che ancora si custodisce con sì gelosa cura in Piemonte, e la quale purtroppo dee temere più dagli improvvidi e stolti conati rivoluzionarii, che non dalle magagne altrui nemiche della nazione.

La maggior forza della nazione sono i rivoluzionarii socialisti; gli è solo coi loro aiuto ch'ella potrebbe trionfare per alcun tempo.

Il Piemonte è baluardo inespugnabile, è asilo sicuro, inviolabile di libertà, finchè il senno del suo popolo sia ausiliario fedele alla lealtà del suo Re. Ma se alcuna cosa potessero sugli animi popolani le male arti colle quali s'ingegnano alquanti tristi di spegnervi l'affetto e la fede al principato sarebbe smosso il primo e principal fondamento delle nostre istituzioni; sarebbero spianate le vie al trionfo dell'invidia e dell'odio straniero.

Perocchè il Piemonte colla fede inconcussa del suo Principe alla giurata libertà, permanente rampogna e rimorso altrui, è oggetto veramente d'odio e d'invidia. E son queste male passioni che soffiano nell'incendio e s'affannano per far che s'appicchi a noi, giacchè hanno bisogno di un pretesto, e il pretesto sarebbe senz'altro trovato.

La esperienza di questi tre ultimi anni dovrebbe pure aver lasciato qualche utile insegnamento ai popoli d'Italia. Tutti i partiti ebbero successivamente il potere. Tutti i principii poterono successivamente concretizzarsi nelle istituzioni. E la storia nostra, la storia che abbiamo creata colle opere, coi pensieri, colle speranze, colle aberrazioni nostre, ci è testimonio della varia prova che ciascuno di essi ha fatta

Abbiamo visto il principio dispotico impossente a conservare; il principio repubblicano impossente a produrre. Dalla legge stataria e dal comando militare al suffragio universale ed ai circoli politici, si sono voluti esperimentare tutti i modi, quanti siano, di governo, di amministrazione. E un solo paese in tutta la penisola ha saputo mostrarsi veramente nazionale, ed essere veramente libero; un solo paese ha saputo conservare le sue instituzioni, ed in mezzo all'universale naufragio rimanersi incolume ed offrire una estrema tavola di salvamento alle speranze d'Italia.

E questo paese è quello, che solo non ha voluto fare gli arditi e pazzi esperimenti degli utopisti; questo paese è quello che ha serbata inconcussa ed inalterabile la sua fede al principio monarchico; ha creduto al connubio possibile della libertà e del principato; ed in premio della sua fede nell'uno, ha conservata intatta e sicura l'altra.

Per ora noi non contrapponiamo che questa semplice avvertenza ne' conati che qualche tristo o pazzo ciurmadore può fare, per trovar nuovi zimbelli, e nuove vittime. Il nostro popolo non può aver perduta la memoria; non può voler rinnegare il buon senso; e soprattutto il nostro popolo non vuole la reazione: dunque non può seguire le dottrine sovversive che necessariamente e naturalmente la generano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera al cominciare della tornata ha adottate le piccole variazioni di redazione fatte dal Senato nella legge sul riordinamento della contribuzione prediale, l'abolizione delle decime, e la chiusura delle terre vacue in Sardegna. Il deputato Angius, dopo avere lungamente gridato che quelle variazioni erano un vero finimondo per l'isola, è stato il primo a votare la legge in grazia del primato del suo nome in ordine alfabetico, tanto al voto pubblico quanto al secreto lasciando cadere da ben alto la sua palla nell'urna perchè si possa per noi contestare che fu veramente bianca.

La seduta fu quindi interamente assorbita dal progetto di legge per la istituzione di una festa nazionale. Ben si comprende che molto tempo fu usurpato dalla folla degli oratori, dalla pioggia degli emendamenti, poichè si conosce dalla esperienza di tutte le Assemblee legislative che in simili occasioni in cui non bisogna alcuna speciale conoscenza ordinariamente i più taciturni e i meno operosi aspirano a rifarsi del silenzio e della inoperosità ordinaria. Ma altronde la materia presentava qualche difficoltà che conveniva risolvere e che è stata ben risoluta.

È noto che il grande avvenimento che ha mutato le antiche condizioni degli Stati Sardi non si è compiuto in un sol giorno. Il dì 8 febbraio 1848 fu conceduto il governo costituzionale. Il 4 marzo furono svolti gli intendimenti di tale mutazione e adottata la gloriosa bandiera che li rappresenta. Una festa del dì 8 febbraio avrebbe offerto l'inconveniente di non rappresentare in tutta la sua altezza l'odierna missione del Piemonte. Una festa del 4 marzo sarebbe troppo esclusivamente addetta alla manifestazione che rappresenta quell'epoca e troppo incuriosa delle istituzioni costituzionali che sono il miglior patrimonio del paese, e la più bella garantia del suo avvenire; l'una e l'altra inoltre sarebbero ricadute in una stagione poco opportuna per questo clima, dove si voglia effettivamente celebrare anche nei monti e nei più piccoli villaggi come nelle grandi città. L'epoca del dì 8 maggio, prima apertura del Parlamento, circondata dalla doppia aureola della libertà e della nazionalità, e col sorriso delle speranze che ricorda quel giorno del 1848, sembrò quindi più che ogni altra opportuna alla commissione che propose quel giorno.

Il ministro dell'interno, qui considerando che il dì 8 maggio ricade sempre necessariamente dopo una prima settimana di quel mese, e volendo che la festa abbia luogo in giorno altronde festivo per non moltiplicare i feriati, che si intende a limitare, e per far concorrere le abitudini dei popoli cattolici a rendere più lieto quel giorno, emendava il progetto sostituendo la seconda domenica di maggio al dì 8 di quel mese. Questo emendamento fu adottato dalla Camera col consenso della commissione, la quale per organo del suo relatore deputato Castelli fece conoscere come il desiderio di segnare un'epoca e di non fare di una solennità nazionale una festa mobile, la spinsero dapprima a mantenere il dì 8 maggio; ma le ragioni del ministro erano di sufficiente peso perchè essa dovesse declinare allo emendamento.

L'articolo secondo è di molti *alinea*; il primo che pone la spesa a carico dei municipii è stato adottato senza contraddizione secondo una nuova redazione proposta dal deputato Tecchio, che lascia libero ai comuni il modo di festeggiare, e la quantità della spesa. Così si avrà la misura dei sentimenti locali, e la pubblica allegrezza sarà spontanea e non comandata, come debbono essere tutte le manifestazioni de' popoli liberi.

Il secondo *alinea* richiede lo intervento di tutte le autorità militari e civili, della guardia nazionale, del corpo insegnante, degli allievi de' collegi nazionali e provinciali e delle pubbliche scuole, ecc. La parte che noi lodiamo, relativa allo intervento della gioventù delle scuole è stata introdotta a proposta del deputato Mellana, appoggiata e fatta propria da Bottone. Un vizio di forma nella nuova redazione di questo alinea rilevato dal deputato Mantelli ha fatto rinviare la legge alla commissione; ma per la semplice redazione poichè la legge è già votata.

Un terzo alinea proposto dal deputato Demarchi ha riprodotto, ma sotto forme conciliabili colle disposizioni precedenti, una frase del primo comma, la quale diè molta occasione a discutere. — Era detto che per celebrare la festa le autorità municipali dovessero porsi di accordo con le religiose. Ora Mellana, Bottone, Jacquier, e principalmente Malan si ostinavano a riguardare *il concerto a prendere* tra queste autorità come una subordinazione della civile alla potestà ecclesiastica. Principalmente Malan protestante sollevava la questione se i suoi correligionari sarebbero costretti ad astenersi dalla festa nazionale, o a celebrarla in un tempio cattolico, e invocava la tolleranza sanzionata nello Statuto. Ci ricorre al pensiero che in circostanza analoga nei primi anni della monarchia di Luglio la Camera de'deputati di Francia aveva considerati liberi i pubblici funzionari di astenersi da funzioni religiose di culto da essi non professato, che il signor Dupin fu propugnatore di questa massima; che più tardi, nel 1838, gli si fece rimprovero di avere abbandonata la sua prima giurisprudenza, allorquando (in agosto di quell'anno) la corte di cassazione sulle sue conclusioni ritenne colpevoli di rifiuto di servizio legalmente dovuto alcune guardie nazionali che si erano ricusate ad assistere una cerimonia cattolica. Gravi considerazioni si affacciavano quindi allo spirito della maggioranza, che però amava dall'altro lato dare alla solennità la consacrazione che viene dai sacri riti. Il deputato Mantelli contribuì non poco a far adottare questo sistema, ricordando una distinzione positiva nel regolamento della guardia nazionale subalpina, il quale ammette servizio obbligatorio e volontario. In modo che nelle solennità e nelle parate la guardia nazionale è libera di assistere o di astenersi, e solamente va soggetta alle pene disciplinari e a quelle del codice penale se rifiuti il servizio obbligatorio per la guardia, il concorso legalmente richiesto con la pubblica forza, e simili altri capi. Altronde la proposta Demarchi appoggiata dal relatore dileguava non pochi dubbii; essa dice che le autorità municipali prenderanno gli opportuni concerti con le ecclesiastiche per la funzione religiosa.

A questo modo e con quel che precede la legge si è limitata a prevedere direm quasi a raccomandare una funzione religiosa, non derogando alla facoltà prima data ai comuni di celebrare la solennità come piacerà meglio alle autorità comunali: è di più fatta distinzione fra la festa e la funzione religiosa; per la prima non bisogna affatto concerto con l'autorità ecclesiastica, la quale potrà attraversare la funzione ecclesiastica per un accecamento sui suoi più vitali interessi che sarebbe inesplicabile, ma non impedirà giammai la solennità nazionale.

Allorquando monsignor de Quélen, arcivescovo di Parigi, ricusò i funerali alle vittime di Luglio e chiuse le porte di Notre-Dame alle manifestazioni della gioia popolare, Gregorio XVI lo redarguì, ricordando che la chiesa aveva sempre officiato pei governi costituiti e consigliando al clero quell'allontanamento dalle passioni politiche, che raccomandato testè da monsignore Sibour venne ora contraddetto dal vescovo di Chartres. Così va il mondo. Gregorio XVI è un liberale al confronto di coloro che oggi governano con cieca reazione le cose del culto. Essi torneranno alla ragione, poichè le ebbrezze di qualunque genere non sono mai troppo lunghe; frattanto il Piemonte non ha bisogno di aspettare il ritorno della marea per condurre in porto la sua nave. La legge esprime il voto della funzione religiosa. Non è presumibile che in alcun luogo sia attraversata dall'autorità ecclesiastica, ma ovunque il fosse, ciò non impedirebbe la solennità nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M., dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del 31 marzo* 1851.

Sire,

Coll'articolo 10 della legge provvisoria sulle risaie, testè adottata dal Parlamento nazionale e sanzionata da V. M., viene prescritto che il governo della maestà vostra debba far pubblicare nei singoli comuni delle provincie in cui si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territorii e dei perimetri entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori a quella ora sancita.

Per adempiere a siffatta disposizione vuolsi non solo indicare i territorii e le distanze dagli abitati, stati fissati dalle leggi generali per lo addietro emanate a questo oggetto, e segnatamente dall'editto 26 febbraio 1728, ma riesce eziandio necessario di comprendervi inoltre i territorii e le distanze prescritte da particolari regolamenti, manifesti od altre disposizioni delle autorità provinciali, e particolarmente della già soppressa R. Delegazione sulle risaie, emanate anche per casi speciali, le quali per essere state ordinate in tempi assai remoti possono trovarsi ora inosservate, nè il governo

attuale troverebbesi in grado di tutte conoscerle senza assumere infinite e circostanziate informazioni e praticare lunghissime indagini.

Fatto quindi riflesso che gli intendenti delle anzidette provincie possono assai più agevolmente della autorità centrale conoscere simili particolari regolamenti od altre disposizioni, e formare perciò con maggiore esattezza il suddetto stato indicativo dei territorii e delle distanze dagli abitati in ogni provincia, mercè immediate e particolarizzate nozioni che facilissimamente ed in breve tempo trovansi in grado di procurarsi, il riferente venne nel disegno di affidare agli stessi intendenti così fatto incarico, rassegnando a questo fine alla firma della M. V. il qui accluso R. Decreto, che rendesi necessario per trattarsi dell'esecuzione di una disposizione prescritta per legge.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Visto l'articolo 10 della legge provvisoria sulle risaie in data del 27 corrente mese, con cui viene prescritto doversi far pubblicare nei singoli comuni delle provincie, nelle quali si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territorii e dei perimetri entro cui la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori a quella ora citata, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Gli intendenti generali di Novara e Vercelli, e gli intendenti di Lomellina, Biella, Casale e Voghera faranno immediatamente pubblicare, nei comuni compresi nelle rispettive provincie, i territorii dei quali sono in tutto od in parte coltivati a riso, con speciale loro manifesto l'anzidetto stato, ivi indicando i territorii e le distanze dagli abitati, stabilite dagli editti 26 febbraio 1728 e 18 agosto 1729, e dalle R. Patenti del 3 agosto 1792 e dalle altre Patenti del 6 marzo 1838, relative queste ultime alle distanze fissate per la città di Vercelli, non che dai particolari regolamenti, manifesti, od altre disposizioni che per l'addietro possano essere state sancite dalla già soppressa Delegazione sulle risaie.

Il nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 31 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno*,

— A norma della legge 27 giugno 1850 S. M., con determinazioni del 22 e 31 marzo ha provvisto di pensione i seguenti:

Noascono-Fragno Maria, vedova del fu Noascono Giovanni, già soldato nel 3 reggimento fanteria.

Rosso Domenica, vedova del fu Bria Stefano, già bersagliere.

Fay Rosalia, vedova del fu Ivoz Bartolomeo, già caporale nel 1 reggimento fanteria.

Giacomasso Maria, vedova del fu Mollo Vittorio, già soldato nel 4 reggimento.

Gambotto Gio. Battista, padre del fu Vincenzo, già soldato nel Treno Provianda.

Gonno Giovanni, padre del fu Bernardo, già sotto-caporale nel 14 reggimento fanteria.

Bianco Maria, vedova del fu Scarrone Giuseppe, delle guardie ciurme d'Alessandria.

Bosso Lucia, vedova del fu Chianale Tommaso, già soldato nel 3 di fanteria.

Mossetto Camilla, vedova del fu Buri Francesco, già soldato nel 3 di fanteria.

Bellotti Marietta, vedova di Abbiate Gio., già suonatore nel 6 di fanteria.

Guelpa Maria, vedova del fu Sogno Gio., già soldato giubilato del 5 reggimento.

Giacometti Maria, vedova del fu Pinthei Gaudenzio, già trombettiere nei cavalleggieri di Novara.

Ravotti Laura, madre del fu Mulateri Gio., già sotto-caporale nel 7 reggimento di fanteria.

Cagnassolo Gio. Matteo, padre del fu Gerolamo, già soldato nel 5 reggimento.

Fisner Angela, vedova del fu Vergnano Gio. Battista, invalido serviente nelle Guardie Reali del palazzo.

— S. M., con decreti del 31 marzo 1851, ha fatte delle nomine e disposizioni nel personale dell'esercito.

— S. M., con reali decreti del 3 corrente mese, si è degnata di conferire la decorazione della croce di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro ai signori professore Angelo Abbene e banchiere Alessandro Casana, membri della Camera di agricoltura e commercio.

— Il quattro del mese corrente i due tronchi della galleria di pietra bissara sulla strada ferrata in val di Scrivia che s'avanzavano l'un contro l'altro verso la medietà, fecero il loro incontro: e si ebbe la soddisfazione di trovarlo così perfetto tanto rispetto alla proiezione orizzontale dell'asse, quanto rispetto all'altimetria, come se il tracciato fosse stato eseguito sul libero suolo. Il che, vista la lunghezza della galleria di 700 metri, l'altezza delle vette soprastanti ed i singolari anfratti delle pendici, fa molto onore al signor ingegnere capo Ranco, non meno che all'aiutante Crespi e al capo cantiere Alisiardi. (*Gazz. Piem*).

— Dopo alcuni giorni impiegati in esperienze che diedero sempre i desiderati risultamenti, lo stabilimento della condizione delle sete, operata col mezzo del vapore, venne aperto a pubblico esercizio il giorno primo di aprile, come era stato prestabilito dal regio decreto del 17 di marzo p. p.

Il ministro di marina, agricoltura e commercio, che volle assistere alle preliminari prove, ebbe a confermarsi vieppiù nella persuasione, che nulla erasi ommesso dalla Camera di agricoltura e di commercio per rendere quell'ufficio atto intieramente all'importate scopo che ne consigliò l'erezione.

Per meglio assicurare l'esattezza del servizio, abbenchè il sig. direttore ed alcuni impiegati già ben pratici nel condizionamento delle sete avessero studiato il nuovo sistema della condizione di Lione, e per antivenire ad ogni inaspettato inconveniente, si procurò che nei primordi dell'esercizio vi fosse la presenza di uno de' più esperti impiegati della condizione di Lione; il signor Brunn, che il sig. Gamot, direttore della medesima, si compiacque di lasciare perciò a disposizione della Camera di commercio di Torino, seguendo così a coadiuvare alla buona riuscita di questo stabilimento, pel quale egli non cessò mai di dare tutti i più minuti schiarimenti che dalla sua capacità si dovettero utilmente attingere, locchè è pure un bello esempio di quel mutuo aiuto che dovrebbe intervenire sempre fra popoli vicini ed amici.

Con buoni effetti delle operazioni, con buona azione di macchinismi, che a giusta ragione sostengono nel loro autore il signor Muzard la fama acquistatasi dal di lui antecessore il sig. Talabot, inventore di siffatto procedimento, con buona disposizione di locali, con buona volontà negli impiegati, colle più previdenti disposizioni promosse dalla Camera di agricoltura e di commercio fu inaugurato uno stabilimento dal quale la produzione serica, che forma il principale oggetto delle contrattazioni del nostro commercio, riceverà non tenue indubitato vantaggio. (*Gazz. Piem*).

TOSCANA. — Un'ordinanza ministeriale del ministero delle finanze in data del 31 marzo prescrive quanto segue:

La R. depositeria generale aprirà immediatamente il pagamento anticipato della rata semestrale dei frutti decorrendi a tutto giugno prossimo futuro sulle cartelle di debito del tesoro toscano a comodo dei possessori delle cartelle medesime, i quali vogliano profittare del vantaggio di questa anticipazione, sottoponendosi allo sconto ragguagliato a ragione di un quarto per cento al mese, computando sempre per intero il mese, nel quale si eseguisce lo sconto.

Art. 2. Il pagamento così anticipato delle cedole corrispondenti ai frutti semestrali decorrendi a tutto giugno prossimo futuro sarà aperto in Firenze, Livorno, Genova, Parigi, Francfort sul Meno e Vienna presso le Casse, e rispettivamente presso le case bancarie enunciate nella precedente ordinanza ministeriale del 21 marzo 1850 nei modi, e termini stabiliti dall'ordinanza medesima.

Art. 3. La R. depositeria generale potrà successivamente cambiare con la cassa dei depositi esistenti in S. Maria Nuova le cedole dei frutti così anticipatamente pagati, ritirandone il valore mediante il deposito delle cedole medesime da farsi in quella cassa sotto la special vigilanza della deputazione instituita con l'art. 30 dell'ordinanza ministeriale del 15 novembre 1849.

Art. 4. Il cav. direttore dei conti della R. depositeria generale mettendosi di concerto con la cassa bancaria di Livorno Michel'Angiolo Bastogi e figlio è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

(*Monit. Toscano*).

STATO ROMANO. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 31 marzo. Il secondo battaglione dei cacciatori francesi a piedi, questa mattina è partito alla volta di Civitavecchia, dove si imbarcherà per l'Algeria.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del primo aprile.*

Sir B. Hall annunzia che venerdì egli interpellerà il primo ministro intorno alla soppressione di certe forme ch'erano state introdotte nel servizio della Chiesa stabilita.

Il sig. Pulman, usciere dalla verga nera, compare alla sbarra ed invita la Camera a riunirsi in quella dei lordi, per sentire la lettura della sanzione data per commissione a diversi bill.

Il sig. S. Wortley. Io non vorrei attenuare l'effetto delle importanti dichiarazioni proferte in un altro ricinto, con una fastidiosa ripetizione; ma il dover mio mi obbliga a richiamare l'attenzione vostra sopra fatti di un'alta importanza, e di dirvi ch'è alla mia personale conoscenza (e ne tengo in mano le incontrastabili prove) che una vasta cospirazione si va estendendo per tutta Europa, e ch'essa ha delle ramificazioni in Inghilterra (*udite!*).

Il sig. M. Gibson. Io non vorrei certamente privare l'onorevole membro dell'attenzione della Camera, nè della sua indulgenza: ma io domando se sarà lodevole il rispondere alla esposizione dei fatti che sta per farsi?

Il signor presidente. Qualunque onorevole membro che pone sott'occhio alla Camera una questione, ha il diritto di esporre i relativi fatti, ma senza però entrare in alcuna argomentazione.

Il sig. S. Wortley. Havvi in Inghilterra una unione di uomini che s'intitolano membri del comitato della rivoluzione europea centrale. Il comitato ha per oggetto palese la distruzione dell'ordine nell'Europa centrale.

Codesto piano non è limitato ad un particolare governo. Il comitato raccomanda la distruzione di ogni governo costituito indistintamente. Io non intendo di richiamare l'attenzione del governo su questo punto, in quanto riguarda le nostre relazioni estere; io lo faccio solo nell'intento di assicurare qui la conservazione della tranquillità pubblica nella stagione vegnente (*udite!*)

Gli uomini di cui parlo si sono collegati con certi sudditi della regina per fare una dimostrazione pericolosa contro la tranquillità pubblica (*udite!*)

Io chiederei se l'attenzione del segretario di Stato al dipartimento dell'interno si portò sul numero, sul carattere e gli atti di certe persone che non sono tra i sudditi della regina, ma che attualmente soggiornano in questo paese, invocando la nostra ospitalità! Il governo della regina è egli disposto ad adottare delle misure per garantire il nostro paese da qualunque pericolo che minacciasse la nostra interna quiete o da ogni imbarazzo che potesse risultare nelle nostre relazioni coll'estero, dall'abuso dell'ospitalità che noi accordiamo?

Sir Giorgio Grey, ministro dell'interno. La domanda che mi vien fatta è della più alta importanza; essa dividesi in due parti, le quali attengonsi a due oggetti perfettamente distinti l'uno dall'altro. La prima parte riguarda l'attuale tranquillità del paese (*udite!*). Questa tranquillità non fu alterata, ed io conto, e credo che per lungo tempo non sia probabile cosa che venga turbata (*udite!*). In quanto alla seconda parte della domanda, quella diretta a sapere se alcuni atti degli stranieri in Inghilterra potranno cagionare una perturbazione nelle nostre relazioni coi nostri alleati all'estero, io dirò che, a parer mio, sarebbe un abuso ne grossolanamente dell'ospitalità che fu sempre accordata ai rifuggiti politici in Inghilterra, quello di approfittare di una tale posizione per collegarsi in un interesse contrario alla quiete degli altri paesi (*udite!*). Io non credo che alcun rifuggito ciò faccia; ma considerando, nel tempo stesso, che un gran numero di riffuggiti trovasi presentemente in Inghilterra, e che potrebbe nascere un caso simile a quello cui alludeva l'onorevole signor S. Wortley; considerando inoltre che si può naturalmente aspettarsi un numero molto maggiore di stranieri nei tre venturi mesi; io dichiaro che furono adottate delle misure atte a prevenire ogni turbamento di tranquillità del regno: misure che, avvenendo il caso, sarebbero sufficientissime per reprimere immediatamente ed efficacemente il disordine (*salve d'applausi*).

In quanto alla seconda parte della domanda, cioè, se gli atti degli stranieri durante il loro soggiorno in Inghilterra porrebbero complicazioni nelle nostra relazioni estere, io ripeto (approfittando dell'occasione che mi viene fornita di proclamare altamente il parer mio a questo riguardo) che il fare del nostro paese la fucina degli intrighi politici, sarebbe una violazione grossolana della graziosa ospitalità offerta sempre dal paese nostro ai rifuggiti politici (*udite!*). L'Inghilterra fu sempre, lo dico con orgoglio, e spero che lo sarà sempre, l'asilo degli uomini perseguitati per le loro politiche opinioni: ma, egli è nel tempo stesso un dovere formale per gli stranieri che vi soggiornano, di avere e tenere in considerazione le posizioni dei paesi coi quali noi siamo in amichevoli relazioni; ed aggiungo, che se essi si dessero a combinare l'eccitamento alla guerra in tali paesi, sarebbero passibili delle pene stesse di ammenda e di prigionia che pesano sui sudditi inglesi (*salve d'applasi*) ed aggiungo ancora che furono prese delle misure per ottenere il duplice scopo che ho annunziato (*applausi fragorosissimi*).

Il sig. Baillie Cochrane. L'onorevolissimo baronetto conosce i nomi dei principali rifuggiti che sono da noi? Sa egli che il signor Mazzini è in Londra?

Sir Giorgio Grey. Lo so: conosco i nomi dei principali rifuggiti che ora sono in Inghilterra, e la maggior parte dei luoghi del loro soggiorno m'è nota.

L'incidente non ebbe alcuna conseguenza.

(*Sun*).

— *Camera dei lordi. — Tornata del primo aprile.*

Il visconte Torrington. Io non mi so dissimulare che parecchie delle signorie vostre sono fortemente prevenute contro di me, ma io spero provare con autentici documenti che io mai non ho operato che nei limiti de'miei poteri costituzionali. Allorchè il signor Baillie annunziò nell'altra Camera ch'ei farebbe una proposta di censura contro di me, per gli atti della mia amministrazione nell'isola di Ceylan, io tacqui, malgrado le numerose calunnie che spargevansi sul conto mio; poichè credetti che il tempo di difendermi sarebbe venuto quando codesta proposta venisse discussa. Ma il signor Baillie avendo giudicato di prorogare indefinitamente la sua mozione, ho creduto di dovere su di essa richiamare l'attenzione delle signorie vostre. Io dichiaro d'essere fin d'ora in misura di respingere i tre capi d'accusa diretti contro di me: 1.o sotto il rapporto delle finanze, 2.o sotto quello della rivolta, delle sue cagioni e dei mezzi adoperati per vincerla; 3.o finalmente, sotto quello delle imputazioni di cui sono bersaglio.

(La seduta continua alla partenza del corriere. (*Sun* 1 aprile).

Esposizione di maggio. — L'insistenza della pioggia e la lentezza degli *espositori*, principalmente degli espositori francesi, occuparono anche questa settimana tutti coloro che s'interessano alla grande e nobile impresa della esposizione. Ma bisogna cercare in ogni cosa il lato buono, e noi conosciamo abbastanza l'ordinario ardore dei nostri vicini d'oltre la Manica, per non attribuire il loro ritardo ad altra cosa che al perfezionamento che pongono negli oggetti che ci manderanno.

In questo momento gli operai e i costruttori si vanno moltiplicando in tutte le parti dell'edifizio e si affrettano a compire i loro lavori.

Pochi giorni ancora e cederanno interamente il posto agli espositori, i quali non avranno a pensare ad altro che a porre in vista i loro prodotti, a far agire le loro macchine, ed a preparare le loro risposte alle numerose inchieste dei visitatori.

Tra le domande che verranno loro fatte, una certamente sarà frequentissima; quella del prezzo: domanda importante, vitale, per la quale avranno, senza dubbio, una risposta pronta; ma cui non hanno molto pensato mandando all'ufficio del catalogo dell'esposizione la notizia chiestagli intorno ai loro prodotti ed alle loro merci. Si affrettino a riparare a questa ommissione, poichè, scorso il 25 aprile, non saranno più in tempo.

Egli è evidente che in moltissimi casi questa cifra sarà il principale elemento che determinerà la decisione del giurì. Spesso la modicità del prezzo forma la vera e sola superiorità di un prodotto industriale. Si vedrà dunque senza sorpresa il giurì decretare delle medaglie della classe stessa tanto al fabbricatore di calicot stampati, che possono coprire tutti i mercati del Brasile e dell'America meridionale, quanto al fabbricatore che vende ad alti prezzi alle signore del mondo elegante più belle e costose novità di mussolina di seta, e di mussolina di lana.

Gli espositori che non sono in regola intorno al prezzo, debbono mandare tutti i particolari che crederanno utili al loro interesse al sig. Digby Wyatt, all'edifizio dell'esposizione Hyde Park. Essi dovranno indicare la loro spedizione, destinata al giurì, e notarvi il numero della classe in cui propongonsi di collocare gli oggetti.

Ci piace qui di affermare, che il signor Salandrouze ha indicato agli espositori, con calde parole, la benevolenza tutta particolare che ei trovò presso lord Granville, ed il felice intervento dell'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi presso il suo governo.

Per farla finita intorno a questo proposito, diremo che l'Unione parigina, di cui il signor Felice Tourneaux, distinto ingegnere, è l'agente generale a Londra, componevasi già la scorsa settimana di 230 espositori francesi. Lo scopo di codesta società si è quello di ripartire tra un gran numero di persone interessate le spese generali, che eccessive per un solo individuo, diminuiscono e quasi dispaiono quando sono tra molti divise. L'agenzia dell'Unione parigina è composta del signor Tourneaux e di otto preposti, i quali vegliano al ricevimento ed all'aprimento delle balle, ricevono e danno informazioni sui prodotti consimili di altri paesi, e mettono a disposizione degli aderenti un locale dove i membri dell'associazione presente a Londra possono ad ogni ora del giorno occuparsi dei loro affari. (*Corrispondenza*).

SPAGNA. — MADRID, 29 *marzo.* — Alla fine della seduta della Camera dei deputati di ieri fu data lettura della proposta relativa alla vendita dei beni comunali detti *proprios*. Il presidente del consiglio sviluppò a lungo questa materia.

La commissione del regolamento del debito ha terminato il suo rapporto.

Il sig. Santiago Mendez è stato nominato capitano generale di Madrid *ad interim* sino all'arrivo del generale Pezuela.

Ieri si è riunita la commissione parlamentare del regolamento del debito. Fu notato che il numero dei deputati che assistono ordinariamente alle sue sedute era molto minore del solito. Si attribuisce questa circostanza alla diminuzione d'interesse della questione agitata, dopo la proposta fatta ieri al congresso da parecchi deputati, di non autorizzare la vendita dei beni comunali se non in virtù di una legge speciale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 2 aprile.*

Fu ammesso dall'Assemblea il principio di *tariffa* sullo zuccaro dopo il suo ritorno dalla raffineria. — Il signor Beaumont (de-la-Somme) aveva fatta questa proposta, respinta dal relatore sig. Beugnot.

Non essendo più possibile la discussione, dopo questa modificazione la commissione ha chiesto il rinvio a domani.

— L'Assemblea nominò 5 commissioni per l'esame prima delle proposte; seconda delle domande di congedi; terza delle petizioni, quarta dei progetti d'interesse locale; quinta della proposta del signor Husson per applicare la legge 5 giugno 1850 alle scuole politecnica e di S.t Cyr.

PARIGI, 2 *aprile.* — L'affare del *banquet des egaux* verrà di nuovo lunedì davanti la corte d'assisi, l'affare di La Fourcade all'indomani, martedì.

Domani un negoziante di stampe che ha acquistato negli ultimi tempi una certa celebrità, comparirà dinanzi l'istessa corte, prevenuto d'aver cercato di turbare la pace pubblica esponendo in vendita degli emblemi sediziosi (ritratti, statuette e allegorie legittimiste).

— Si legge nella *Patrie*.

Gli uffici si sono organizzati quest'oggi per il mese d'aprile nel seguente modo:

		pres.		segr.
1. *Uffic.*	Abatucci	*pres.*	Bourbousson	*segr.*
2.	Lacrosse	«	Balvoyer	«
3.	De Corcelles	«	De la Tourette	«
4.	O. Barrot	«	Latrade	«
5.	Berryer	«	Toupet Deswignes	«
6.	De Panat.	«	Abatucci (Carlo)	«
7.	De Montebello	«	De Vondeuvre	«
8.	Gen. Oudinot	»	De Treveneux	«
9.	Lepelletier d'Aulmay	«	Tirlet	«
10.	Gen. Achard	«	De Resseguier	
11.	Eugenio Sue	«	Dubignon	«
12.	Molé	«	Eschasseriaux	«
13.	Vitet	«	Douet.	«
14.	Keratry	«	Denjoy	«
15.	Thomine Desmazurn	«	Thaloue	«

La nomina di Eugenio Sue non è dovuta che al caso; l'11 ufficio possiede 25 montagnardi su 50 membri di cui si compone; e i 25 furono precisi mentre le diverse frazioni dell'ordine non erano al completo.

Eugenio Sue ha avuto 18 voti, De Broglie 17. Il segretario Dubignon è della destra.

— Nulla di nuovo sulla crisi ministeriale. I diversi candidati non assistevano alla tornata. Il sig. Leon Faucher fu lungo tempo in conferenza col sig. Fould e Persigny in uno degli uffizi. Dicevasi che l'articolo del *Constitutionnel*, articolo che diede il colpo di grazia alla combinazione Barrot, era stato letto, prima che si pubblicasse, all'Eliseo. L'opinione di un gran numero di rappresentanti si è che il transitorio ormai si prolungherà. Nessun uomo avente una seria posizione all'Assemblea vorrà prender parte a codesta guerra di rompicollo, inaugurata ieri dall'incredibile articolo del giornale officiale delle soluzioni, a meno però che il sig. Leone Faucher, il quale ha *osato* tanto nella sua vita parlamentare, non *osi* ancora presentare la legge della revisione inconstituzionale della costituzione.

(*Evénement*).

— La partenza del sig. Dupin cagionò una certa quale emozione all'Assemblea. L'onorevole presidente uscì a piedi. Ei lascierà Parigi il 10 per andarsi a riposare, nella Nièvre, dalle sue fatiche parlamentari.

La Montagna n'è incantata, e probabilmente porrà, codesta assenza, a profitto, per dare qualche rappresentazione a modo suo, e fare il maggiore strepito possibile.

(*Messager de l'Assemblée*).

— Il *Moniteur du soir* dice che il signor Dupin ebbe quest'oggi un abboccamento con monsignore l'arcivescovo di Parigi.

— Sono state mandate istruzioni ad un certo numero di prefetti, onde abbiano a raddoppiare di sorveglianza e d'attività contro la demagogia. (*Memorial des Pyrenées*).

— *Fatti amministrativi.*

Uno stabilimento di beneficenza destinato all'allattamento e divezzamento dei bimbi venne autorizzato colla data del dì 8 marzo dalla prefettura di polizia, quindi venne aperto a Courbevoie, via Saint Germain, 20, nelle più desiderevoli condizioni, e sotto la direzione di un comitato presieduto dal signor generale Richard. (*Journal des Faits*).

— *Fatti giudiziarii.*

Il tribunale di polizia correzionale proferì la sua sentenza nell'affare della *Republique*. Il signor Eugenio Bareste fu condannato a un mese di prigione e 200 fr. di multa. Riparleremo di questa sentenza, che ci fa sempre disconoscere il senso della legge.

Codesto affare andrà certamente in appello.

(*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *marzo.* (*Dalla Corrispondenza*).

Si dice che il processo intentato al signor D'Hassenpflug a Greifswalde abbia indotto il gabinetto di Vienna ad insistere presso l'elettore onde licenzi il suo ministro, il quale com-

promette il principio monarchico. La Prussia ha già da lungo tempo in mira questo scopo, ed è facile ormai che lo raggiunga.

Il generale Knoblauch è nominato definitivamente comandante prussiano a Rendsburgo per due mesi. Il comandante che gli succederà sarà nominato dall'Austria.

La grande promozione annunciata nel nostro esercito avrà luogo domani. Si dice che tre vecchi generali saranno rimpiazzati.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* il re di Prussia avrebbe fatto chiamare a sè il conte d'Arnim Boytzenburg, e gli avrebbe offerto il portafoglio degli affari esteri in surrogazione del signor de Manteuffel che sarebbe innalzato alla dignità di cancelliere di Stato. Il signor d'Arnim avrebbe ricusato nel modo più formale.

Carlsruhe, 29 *marzo*. — Il governo prussiano cerca presentemente di riaccostarsi ai suoi antichi alleati e specialmente al nostro Stato. Infatti il principe Guglielmo, figlio del granduca e capitano di guardia a Potsdam è venuto a far una visita inaspettata ai suoi parenti, e il signor de Savigny, ministro di Prussia, è stato qui di ritorno più presto che non si credeva e ha recato l'ordine dell'aquila nera a due membri della famiglia del duca e altre decorazioni per alcuni funzionari.

(*Gazz. di Colonia*).

DANIMARCA. — Copenhaghen, 27 *marzo*. — La sessione degli Stati è stata chiusa d'ordine del re. (*Gazz. di Prussia*).

LA NOTTE DEL 24 FEBBRAIO

raccontata dal maresc. Bugeaud.

Leggesi nella *Patrie*: Pubblichiamo *in extenso* la lettera del maresciallo Bugeaud, di cui l'*Indépendance Belge* ed i giornali francesi che l'hanno riprodotta, non riportarono che frammenti.

Parigi, 19 ottobre 1848.

Alle due del mattino del 24, un aiutante di campo del re venne a chiamarmi per andare al palazzo, vi corsi; il comando delle truppe e della guardia nazionale mi si offeriva, comprendeva benissimo essere troppo tardi, nondimeno credei che sarebbe stato indegno di me un rifiuto. Si mandò in cerca degli antichi ministri Guizot e Duchatel per contrassegnare le ordinanze che mi nominavano; e in tutto ciò si perdette molto tempo, per cui, solo a sei ore e mezzo del mattino potei mettermi a contatto delle truppe che si trovavano sulla piazza del Carrousel e nel cortile delle Tuilleries. Rapidamente raccolsi ufficiali e sott'ufficiali, e pronunziai un'arringa molto energica certamente, da alcuni giornali con poca esattezza ripetuta.

Le truppe erano demoralizzate: le si erano tenute per più di sessanta ore in un attitudine timida ed anche vergognosa innanzi all'ammutinamento, i piedi nel fango, i sacchi alle spalle, lasciando tranquillamente all'insurrezione attaccare le guardie municipali, bruciare i corpi di guardia, tagliare gli alberi, rompere i fanali, ed arringare i soldati. Questi non avevano ricevuto per tutto pasto che tre razioni di biscotto, ch'erano già interamente consumate; non avevano generalmente che 10 cartucce per individuo; i battaglioni meglio forniti non ne avevano che venti. Sulla piazza del Carrousel eranvi soli tre cassoni di cartucce: alla scuola militare non ve n'era, e nemmanco in Parigi. Il solo approvvigionamento trovavasi a Vincennes, e non consisteva che in tredici cassoni. Per far giungere questa riserva, bisognava traversare tutta l'insurrezione e migliaia di barricate. I cavalli della cavalleria erano sfiancati, e non avevano avena. La cavalleria era quasi sempre mantenuta a cavallo.

Tutte le truppe distaccate alla Bastiglia, al palazzo di città, sui baluardi, al Panteon, avevano ricevuto l'ordine di ripiegarsi sul far del giorno nelle vicinanze delle Tuilleries. Io m'affrettai ad ordinar loro di rimaner fermi a' loro posti, assicurandoli che delle colonne dirigevansi verso di loro all'alba e che allora sarebbesi ripresa una decisa offensiva.

Impiegai il resto della notte ad organizzare le nostre colonne, e non lasciai sfuggire alcuna occasione di rilevare il morale di tutti coloro che mi circondavano; nè fu senza frutto. Io vedeva le fisonomie assai tristi nel principio, rianimarsi gradatamente per le misure che io prendeva, per gli ordini e le istruzioni che io dava. Avevo attorno a me almeno 150 uffiziali di stato-maggiore dell'armata e della guardia nazionale. Molti generali venivano ad offerirmi i loro servigi: ve n'erano troppi; ciascuno voleva fissare la mia attenzione e farmi delle proteste di fedeltà; mi si faceva perdere un tempo prezioso. Aggiungete a questo che mi si portavano nel tempo stesso cento notizie, e mi si domandavano ordini a centinaia.

Aveva d'uopo di relazioni intorno alla guardia nazionale. Jacqueminot era in letto gravemente infermo; il suo capo di stato-maggiore non compariva; feci cercarlo, fu trovato in una camera al quarto piano; venne di cattivo umore, e mi offerse la sua dimissione. Non si tratta di questo, gli dissi, ditemi le disposizioni date rispetto alla guardia nazionale; non potei saper nulla.

Il comandante la divisione fu quasi egualmente muto; nè seppi qualche cosa che dal suo capo di stato-maggiore, il colonnello Rollin, che si mostrò uomo di mente e di cuore.

Finalmente all'alba, ad ore cinque e mezzo del mattino, quattro colonne partirono dalla piazza del Carrousel, animate da buono spirito, ma mal provvedute di munizioni per sostenere una lunga lotta.

I capi di queste colonne ed un buon numero di uffiziali che le componevano avevano ricevuto istruzioni, con le quali io indicava rapidamente la maniera di attaccare le barricate e le masse compatte, di penetrar nelle case ecc. ecc. Tutti i volti spiravano fidanza, e siccome io stimava la guerra essersi bene impegnata, non dubitava che il combattimento non ricominciasse immediatamente. L'una delle colonne dirigevasi sul palazzo di città, per la via del palazzo Reale, la Banca, e traversando le contrade Montmartre, Poissonnière, Saint-Dénis, Saint-Martin, ecc. La seconda recavasi alla Bastiglia per la strada di Richelieu, la Borsa, il basso della via Montmartre ed i Baluardi. La terza doveva manovrare a destra e a sinistra dietro le due prime, affine d'impedire che le barricate dietro a quelle si ricostruissero. La quarta si recava al Panteon di rinforzo al generale Renaud, che doveva prendere il comando di tutto e che aveva le mie istruzioni. De' gendarmi travestiti accompagnavano le colonne per recarmi i loro rapporti; le ordinanze di riserva furono organizzate sulla piazza del Carrousel sotto gli ordini del generale Rulhières.

Alle ore sette io appresi ufficialmente che le nostre colonne erano giunte ai punti indicati senza alcuna resistenza. Le barricate non erano punto difese, e si erano abbastanza demolite per far passare l'artiglieria.

Solo la colonna dei *boulevards* non era andata alla Bastiglia, perchè incontratasi sul *boulevard* Montmartre con una massa enorme di popolo. Il generale comandante mi spedì avviso dicendomi. « Sono a fronte di « una massa enorme ma male armata: è inoffensiva, e si limita a gridare: « Viva la re« pubblica! Viva la linea! Abbasso Guizot! » « Cosa debbo fare? » Risposi, invitateli a separarsi, e se non obbediscono, usate la forza e agite in conformità delle mie istruzioni. — Seppi più tardi che i miei ordini non erano stati eseguiti e che questo generale si era condotto colla massima debolezza.

Verso sette ore molti borghesi, benissimo vestiti, venendo da diversi punti in cui trovavasi l'insurrezione, accorsero verso di me con le lagrime agli occhi, supplicandomi di far ritirare le truppe che irritavano il popolo e di lasciare alla guardia nazionale la cura di sedare l'ammutinamento. Io cercai di fare loro comprendere tutto ciò che in sè avevano di pericoloso i consigli che essi mi davano, quando i signori Thiers e Barrot vennero ad apportarmi da parte del re l'ordine di far ritirare tutte le truppe, e di non impiegare che la sola guardia nazionale, della quale io non aveva veduti se non due o tre pelottoni che erano sulla piazza del Carrousel. Io resistetti ai ministri ed ai borghesi; ma il duca di Nemours essendo venuto a rinnovarmi l'ordine da parte del re, io credetti non dover più oltre assumere sul mio capo una simile responsabilità. Convocai attorno ad una tavola una dozzina d'ufficiali di stato-maggiore, e dettai l'ordine di ritirata presso a poco in questi termini:

« Per ordine del re e dei ministri voi dovete ripiegare sulle Tuilleries; fate la vostra ritirata con attitudine imponente, e se siete attaccati, ritornate, riprendete l'offensiva, ed agite conformemente alle mie istruzioni di stamane. »

Quest'ordine fu portato su' diversi punti da ufficiali di stato-maggiore della guardia nazionale e da borghesi, che presero ufficiosamente l'incarico con uno zelo che non mi presagiva niente di buono. Questa funesta via fu quella che tutto perdè, e vedete da che dipendano le più grandi cose in questo mondo! Se il mattino le barricate fossero state difese, il combattimento si sarebbe impegnato, e le cose sarebbero andate in modo del tutto differente.

Dimenticava di dirvi che, dopo aver prese tutte le mie disposizioni militari, io non aveva già tralasciato d'informare gl'insorgenti con tutt'i mezzi ch'erano in mio potere, dell'avvenimento al potere di Thiers e Barrot. Più di 200 affissi manoscritti, contenenti un breve proclama, erano stati recati per le strade da agenti di polizia, da borghesi, da militari travestiti. In alcuni punti la notizia era ben accolta, in altri si strappavano gli affissi e si calpestavano.

Verso le ore nove i signori Thiers e Barrot tornarono a trovarmi, e mi presentarono il signor Lamoricière nominato allora comandante della guardia nazionale. Io l'accolsi cordialmente obbliando le mie querele anteriori: egli avea trovato un uniforme di generale cittadino. Mi affrettai ad inviarlo per le strade.

« Poichè non dobbiamo combattere, gli dissi, impiegate la vostra popolarità per cercare di ricondurre alla ragione queste masse furibonde. »

Debbo dire ch'egli adempì questa missione con molto zelo; in qualche luogo riuscì, in altri fu mal ricevuto e corse de' pericoli.

I signori Thiers e Barrot si disponevano a montare a cavallo per andare ad arringare la moltitudine, quando giunse il pittore, signor Vernet, e mi disse: « Ritenete il signor Thiers; io ho ora attraversata l'insurrezione, e l'ho trovata furiosa contro di lui, e son convinto ch'egli sarebbe tagliato a pezzi. » Io ritenni il signor Thiers, malgrado la sua resistenza, ed il solo signor Barrot si presentò al popolo. Egli provò quasi la stessa sorte del signor Lamoricière; ritornò circa mezz'ora dopo, e mi disse « Il signor Thiers non è più possibile, ed io non lo son guari. » Poi corse al palazzo. Io non rividi più i ministri. Lamoricière ritornò un po' più tardi, egli non era senza speranze di vedere calmata la popolare commozione. Erano allora circa 10 ore del mattino. Due battaglioni della decima legione sotto gli ordini del colonnello Lemercier, sbucarono sulla piazza del Carroussel. Era questa una buona fortuna. Io corsi loro incontro. Li arringai; fui da essi applaudito, ma vi si frammischiavano le grida di *Viva la Riforma! Abbasso Guizot!* Il re uscì e passò in rivista questi due battaglioni da' quali fu accolto abbastanza bene.

Io credeva ch'ei restasse a cavallo per mostrarsi alle truppe ed al popolo, quando con mia grande sorpresa lo vidi rientrare nel cortile, discendere da cavallo, e risalire le scale del palazzo.

Mi misi allora alla testa di due battaglioni della decima legione, e li distribuii a capo di tutte le strade che sboccano in quella di Rivoli. Vi si costruivano delle barricate, che io feci abbandonare con la sola arma della persuasione e la presenza della guardia nazionale.

Molti borghesi vennero officiosamente ad avvertirmi che io correva dei grandi pericoli, e che probabilmente sarei stato ucciso. Non vi feci alcuna attenzione. Io continuava l'opera mia, fin che ebbi un pelottone di guardia nazionale da situare. Ritornai sulla piazza del Carrousel, lo confesso, con una certa confidenza, che se noi fossimo restati fermi attorno al palazzo e vi fosse riunita una certa quantità di guardia nazionale, il commovimento si sarebbe potuto pacificamente calmare, tostochè le masse avessero avuto conoscenza del cangiamento del ministero che guarentiva la riforma.

Pensai più tardi che una tale leggiera speranza fosse da parte mia una grande semplicità di circostanza, perciocchè da lungo tempo sapeva che non si scora il nemico con ritirate, nè le tumultuose masse con concessioni.

Un'altra circostanza venne ad aumentare quest'illusione: mi si annunciò che un'assai forte colonna proveniente dalla parte del palazzo reale; andava a portare una petizione al re. Il generale Lamoricière erami accanto, ed io l'inviai perchè cercasse di arrestare quella colonna e dirle che mandasse la petizione per mezzo di tre delegati.

Egli vi corse con buonissima volontà ma ritornò subito per dirmi che non si era voluto ascoltarlo, e che si procedeva innanzi; io corsi incontro alla folla, ma non vi potei arrivare che nel momento in cui essa sbucava rimpetto a quella casa isolata che il colonnello Joubert chiamava una chiglia. La colonna sostò alla mia voce. Io l'arringai energicamente ed insieme paterneamente; la prova che io riuscissi nel mio intento si è che tutti si precipitavano verso di me stendendomi la mano.

Un solo uomo vestito da guardia nazionale mi disse:

— Siete voi il maresciallo Bugeaud?

— Sì, son io.

— Voi avete fatto sgozzare i nostri fratelli nella strada Transnonain.

— Tu menti, gli diss' io, poichè io non v'era.

Egli fece un movimento col suo moschetto: io allora me gli serrai su per impadronirmi della sua arma, ma i suoi vicini gl'imposero silenzio, e pigliarono a gridare: « Viva il maresciallo Bugeaud! Onore alla gloria militare! »

Io aveva allora presso di me il capo-squadrone Trochu, il colonnello Serny, e il capitano di artiglieria Fabar.

Dopo aver dato mille strette di mano, feci decidere quella colonna a cangiare cammino: gran numero di quelli che la componevano mi promisero di andare ne' loro quartieri a ristabilirvi l'ordine.

Pochi istanti dopo intesi de' colpi di moschetto dalla parte del palazzo reale e del Louvre. Ignoravo che ivi avessimo un distaccamento: erano le undici o le undici e mezzo, chè io non avea allora l'agio di guardar l'oriuolo. Corsi presso un battaglione del 5 leggiero, e gridai:

« Poichè va a cominciar la guerra, noi l'accettiamo; io marcerò alla vostra testa. »

In questo momento due aiutanti di campo del re vennero ad annunciarmi che sua maestà abdicava in favore del conte di Parigi; che stavasi per proclamar la reggenza, e che il maresciallo Gérard era investito del comando delle truppe.

Ordinai allora al battaglione di avanzarsi solo verso il Louvre, e non volendo credere ad una così straordinaria notizia, corsi al palazzo per assicurarmene io stesso.

Trovai il re che scriveva la sua abdicazione in mezzo ad un'immensa folla che lo pressava a compiere un tale atto. Io mi vi opposi con forza; dissi essere troppo tardi, e che ciò non avrebbe avuto altro effetto che quello di completare la demoralizzazione delle truppe, che si udivano dei colpi di moschetto, e che non v'era omai a fare altra cosa che a combattere. La regina mi appoggiò con energia, il re si levò prima di finire il suo scritto: ma il duca di Montpensier e molte altre persone gridarono ch'egli aveva promesso, e che bisognava mantener la sua parola.

Innumerevoli grida appoggiarono questi detti, la mia voce fu coperta, il re ritornò a scrivere. Io ascoltava tuttavia colpi di moschetto, mi precipitai nel cortile per andare a combattere con la prima truppa che addimostrasse buon volere. Il mio cavallo era sulla soglia, io ne inforcai gli arcioni, ed invitai tutti gli astanti a seguirmi. In questo momento il sig. Crémieux, che discendeva dal palazzo, mi afferrò per una gamba, gridandomi: « Non andate, maresciallo! Voi vi farete uccidere inutilmente! tutto è finito! » Mi sbarazzai del sig. Crémieux, e corsi sulla piazza del Carrousel, decisissimo di prendere l'offensiva!.... Ma, ahi lasso! quale stupore! Io vidi tutte le truppe, rotte le fila, ora a pelottoni, ora a staccati crocchi, chi a diritta, chi a sinistra, sbarazzare la piazza per tutte le uscite.

Io suppongo che mentre stavami al palazzo, il maresciallo Gérard aveva già dato l'ordine di recarsi alle loro caserme. Erami impossibile questo complicato movimento; le teste di colonne erano già sul *quai* o sulle strade vicine. Levai le mani al cielo, e fuggii scortato da un solo officiale, il capitano Fabar. Seguii la strada in riva all'acqua. Giungendo innanzi al palazzo della Camera trovai tutto intorno deserto, chiuse le inferriate, *senza una sola sentinella, senza un guardiano*, senza alcuno, in una parola.

Io credetti, tanto più che i deputati non erano riuniti, di avere scorti molti deputati alle Tuilleries, o in quelle vicinanze. Andavo allora ad informarmene, quando una banda d'insorti che uscivano dalla strada d'Orsay, presero a gridare: « Abbasso il maresciallo Bugeaud! » Io corsi a quella, e dissi: « Sapete voi quello che gridate? Voi gridate abbasso il vincitore di Abd-el-Kader! Abbasso l'uomo che soggiogò gli arabi, e conquistò l'Africa! Abbasso l'uomo che può condurvi alla vittoria contro i tedeschi e i russi! Prima di un mese forse voi avrete bisogno della mia esperienza e del mio coraggio! » Queste parole mi guadagnarono tutti gli animi; si gridò: « Viva il maresciallo Bugeaud! e tutti vollero stringermi la mano.

All'entrare nella strada dell'università, io trovai un'altra banda, e la stessa scena fu ripetuta. Queste due diversioni mi fecero perder di vista la Camera dei deputati. Intanto io pensava che il palazzo non era guardato da nessuno, ma credeva che il maresciallo Gérard che aveva il comando, e che poteva disporre di cinque a sei mila uomini ch'erano sulla piazza della Concordia, fosse per provvedervi. Rientrai dunque in mia casa, per lasciare il mio uniforme al più presto, e correre alla Camera. Alcuni generali che giunsero allora mi fecero perdere una mezz'ora.

Quando arrivai sulla piazza del palazzo Borbone, vidi dei deputati che uscivano dal palazzo tutti spaventati, ed incredibilmente alterati in volto. Quelli che poterono parlare, mi dissero: « Tutto è finito! Sta per proclamarsi la repubblica. » Io corsi presso un distaccamento della decima legione, che aveva formati i suoi fasci d'arme sulla piazza, e che non pareva curarsi di ciò che succedeva: « Volete voi la repubblica? dissi loro — No! per Dio, non la vogliamo! — Ebbene! entriamo nella Camera per proteggere la reggente, e far proclamare la reggenza. » Erano circa 150 uomini comandati da un giovane capo di battaglione. Essi presero mollemente le armi. In questo momento Oudinot usciva dal cortile per venire a cercare queste guardie nazionali.

Egli le arringò con calore e con una eloquenza che gli conquistarono tutta la mia stima. Io gli strinsi la mano; entrammo nel cortile ed io presi il moschetto d'un invalido. Era troppo tardi! Una quindicina di deputati uscivano precipitosamente e ci dissero:

« Tutto è finito. La duchessa se ne va agli invalidi pel giardino della presidenza. La repubblica è proclamata. »

Le guardie nazionali si soffermarono; non v'era più niente a fare. Noi non avevamo più la forza di cangiare lo stato delle cose.

Così cadde questa monarchia che aveva dati alla Francia 17 anni di pace e di prosperità!... La storia non offre nulla di più vergognoso e di più deplorabile. Non seppi che più tardi la condotta vergognosa delle truppe che trovaronsi sulla piazza della Concordia, quei 5 o 6 mila uomini riuniti avevano lasciato scannare sotto ai loro occhi un distaccamento di guardia municipale.

Io vi aveva annunziata una succinta narrazione conforme a quanto ho deposto; non ho mantenuta la mia parola; malgrado l'ommissione di molti particolari e di molti incidenti, sono stato prolisso. Spero che non ne muoverete lagnanza. Voi comprenderete, mio caro collega, che questa narrazione in nessun caso dev'essere pubblicata; potrete al più farla leggere a qualche amico intimo, senza però permettergli di farne copia.

Io non ho detta tutta la verità, ma non ho detto nulla che non sia perfettamente esatto e che non fosse attestato da migliaia di testimoni.

Io ho saputo nel modo più positivo, per mezzo di lettere di ufficiali dell'armata e della guardia nazionale, che in quelle crudeli circostanze, lungi dall'essermi abbassato nell'opinione di quelli che mi videro, io era divenuto più grande.

Un inaudito concorso di circostanze mi paralizzò; io non potetti fare alcun uso della mia esperienza e delle facoltà militari che la natura mi ha date.

Io non aveva, l'ho detto da principio, che l'ombra del comando. I ministri, il re, i principi, la borghesia, tutto mi pose ostacoli. Ah! quanto avrei desiderato allora che la corte e il governo si fossero ritrovati a Vincennes! Ma ciò che sarebbe bisognato più di tutto, si è che io avessi avuto il comando quindici giorni prima, affine di preparare le truppe e di avvezzarle col mio fare, e munirle di tutte le cose necessarie ad una simigliante lotta. A tal riguardo tutto era stato dimenticato, *malgrado i miei avvisi officiosamente ripteuti*.

Non piani con più aspetti, nè per la guerra, nè per la ritirata del governo; niuna istruzione data alle truppe sulla maniera di agire; munizioni in una derisoria quantità; non depositi di viveri sui punti principali nell'interno; non ingegni atti a sfondar le porte ed aprirsi adito nelle case; niente, in una parola, che attestasse la menoma previsione. Tutto limitavasi ad essersi tracciato ai differenti corpi un itinerario, a fine di recarsi sui punti principali di occupazione. Questo itinerario era redatto, riveduto ed aumentato dopo il 1834. Ecco tutto quello che si era saputo immaginare dai genii, cui era commesso il vegliare ai destini della monarchia.

Quando volli parlare ai ministri e al signor Guizot di questa pericolosa trascuranza, mi ascoltarono con aspetto distratto e annoiato, ed io scorgeva sul loro maligno sorriso che mi credevano geloso di coloro che comandavano, e che perciò sollecitassi per me il comando. Essi non si penetrarono dei sentimenti che animavano le mie esortazioni.

Io penso che vi sarebbe utile, presentandosi il momento, di pubblicare la biografia del candidato di cui parlate. Lo solleciterò a scriverla, e quanto prima ve la spedirò.

Addio, mio caro collega; ormai è mezzanotte; vado a coricarmi.

Tutto vostro di cuore.

Segnato. Maresciallo Duca d'Isly.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna. Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una festa nazionale. Votazione di queste leggi. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Ministro delle finanze presenta alla Camera il progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale del 1851 nelle provincie di terraferma, e dà lettura della relazione di questo progetto.

Presenta quindi la legge pel riordinamento dell'imposta mobiliare e personale; la legge relativa alla tassa sulle successioni già votata dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato; ed infine presenta un progetto di legge col quale il ministero domanda l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1851.

Dichiara in seguito alla Camera come per dar compimento alla presentazione delle leggi finanziarie, non rimangano che il progetto il quale riflette la tariffa doganale ed il progetto pel riordinamento delle gabelle accensate e che riguardo al primo i lavori sono già molto avanzati, mentre dell'altro il ministero si occuperà quanto prima.

La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di queste leggi.

Brunier presenta la relazione della commissione incaricata di esaminare i trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra.

Elena presenta la relazione del progetto di legge per la tassa di navigazione e di ancoraggio.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna.

È aperta la discussione generale.

De-Candia R commissario Signori; questa legge già stata a voi presentata nella tornata dell'11 gennaio scorso anno, ed in quella del 30 novembre la approvaste sempre quasi ad unanimi suffragi. Ora pochissime essendo e ragionevoli le modificazioni introdotte in essa dal Senato, spero che la vorrete senz'altro approvare.

(Posta ai voti la chiusura della discussione generale è adottata).

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. I varii contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogati alle feudali, pagati dalle città, comuni, corpi morali ad individui sono aboliti dal 1 gennaio 1853.

Angius. A me pare ingiusto il ritardare il benefico effetto di questa legge fino all'anno 1853. Il popolo di Sardegna il quale geme oppresso dalle imposte (*oh! oh!*) richiama di essere sollevato. Il governo ben conosce tale oppressione, ma questa scienza sta in lui coll'apatia. Se rimangono ancora i lavori di catasto a fare si deve attribuire unicamente alla negligenza del governo, il quale avrebbe dovuto provvedervi in tempo; ma d'altronde per essi non è necessario un tempo sì lungo; propongo perciò alla Camera di stabilire che questa legge abbia effetto col 1 gennaio 1852. Ho creduto mio dovere di protestare contro questo ritardo, la Camera poi faccia come crede.

R. commissario. Il ministero fece quanto per lui era possibile perchè questa legge potesse avere il suo effetto col proporla alle deliberazioni del Senato in tempo debito. Io credo intanto che quando si ha da censire una superficie così vasta come si è quella della Sardegna, il tempo chiesto dal governo non sia troppo lungo; perciò non si merita esso la taccia di negligenza che il deputato Angius gli appone non dovendosi attribuire ad esso se alquanto sia ritardato l'esame di questa legge, ed avendo inoltre chiesto un tempo non troppo lungo per attuarla; invito pertanto la Camera a respingere le accuse mosse contro il ministero.

Falqui Pes. Il ministero fu sollecito nella presentazione di questa legge, il che fece fin dall'11 gennaio 1850; se la discussione non ha potuto aver luogo che tardi, da esso non doversi ripetere i lavori per la formazione del catasto sono indispensabili, e tali che richieggono molto tempo, avuto riguardo alle speciali condizioni dell'isola, le quali per 6 mesi dell'anno, come ben deve sapere il sig. deputato Angius, non consentono che vi si possa lavorare; queste osservazioni debbono essere sufficienti a giustificare la condotta del governo e le modificazioni del Senato

Faraforni invita la Camera a respingere la proposta Angius ed a passare alla votazione della legge.

Angius insiste.

(Voci ai voti ai voti).

La proposta Angius non è approvata

L'articolo primo è approvato.

Gli articoli seguenti vengono adottati senza discussione.

Si procede alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	111.
Favorevoli .	104.
Contrari .	7.
Maggioranza . .	56.

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione d'una festa nazionale.

Instituzione di una festa nazionale.

Signori,

Benchè dal 1848 non sia corso anno in cui alla ricorrenza di quei giorni, che segnarono per i popoli subalpini un'epoca di libertà, essi non abbiano pagato un giusto tributo di riconoscenza alla memoria di quel Principe magnanimo che chiamava la Nazione ai due beni supremi dell'indipendenza e delle libere istituzioni, solennizzando tali giorni con dimostrazioni unanimi e spontanee di gioia e di affetto alla sacra causa che da essi ebbe principio, non è tuttavia che con un senso di sincera approvazione che la Camera accoglieva il progetto di legge che venivale presentato nella tornata delli 19 febbraio dal ministro dell'interno *per l'istituzione di una festa nazionale.*

La commissione da voi chiamata ad esaminare un tal progetto di legge, non poteva che trovarsi unanime nell'approvarne il concetto, come quello che corrisponde ad un sentimento al quale non vi ha chi non partecipi con tutta l'anima; non rimanevale perciò che a concertarsi per fissare il giorno nel quale venisse riunita tutta l'espressione del sentimento nazionale, ed a determinare il modo con cui tale festa dovesse celebrarsi, non che lo stanziamento dei fondi all'uopo necessari.

Tre epoche si presentavano alla vostra commissione degne egualmente di essere annoverate fra i giorni più fausti cui sia dato ad un popolo di solennizzare.

Sono questi: l'8 febbraio 1848 nel quale il magnanimo Carlo Alberto con suo reale proclama faceva alla Nazione solenne promessa delle libere istituzioni, e ne fissava in esso i principii fondamentali.

Il 4 marzo successivo in cui con mirabile esempio di lealtà riduceva tali promesse ad effetto, coronandole coll'istituzione della Guardia Nazionale.

Finalmente l'8 maggio che nello stesso anno ricorda la prima convocazione e l'apertura del Parlamento subalpino.

La commissione si fermò primieramente a discutere se l'8 febbraio che ricorda tutta la spontaneità del generoso Principe nel chiamare la nazione alle libertà costituzionali prima che dalla Francia venisse quell'annunzio improvviso del fatto del 24 febbraio che determinò le sorti di tanti altri popoli, non fosse il giorno che meglio di ogni altro corrispondesse alla solenne dimostrazione dell'esultanza e della riconoscenza nazionale, ma pensando che la storia registrerà nelle sue pagine immutabili l'alta priorità di un tale atto, concorse nell'idea di riunire queste tre epoche in una sola annua commemorazione festiva, e si determinò per il giorno 8 maggio, giorno che primo vide svolgersi la pratica attivazione dello Statuto, vide per la prima volta riuniti i rappresentanti del popolo in Assemblea legislativa

Non restava quindi che a decidere se si dovesse annuire alla proposta fatta dal governo di stanziare in ciascun anno sul bilancio dello Stato i fondi necessari alla solennizzazione di questa festa

Il desiderio di celebrare colla maggiore pompa possibile un giorno così fausto è troppo naturale perchè non sorga nell'animo di ognuno; ma la vostra commissione credette di doversi per ora astenere dal sopraccaricare l'erario pubblico di ogni spesa che non sia comandata dalla necessità; essa si unì perciò nel pensiero di affidare a tutti i municipi dello Stato la cura di celebrare ciascuno, secondo i proprii mezzi, questo giorno, nella persuasione, che se alla di lui solennità potrebbero aggiungere alcun che la ricchezza dei festeggiamenti e dell'apparato, esso rivestirà sempre il più nobile e patriottico suo carattere dall'espressione religiosa, spontanea ed unanime di un popolo che nelle sue istituzioni, nella sua bandiera sa di dover conservare un sacro deposito, e le speranze di tutta la nazione.

Così concorde la vostra commissione in un solo voto di riconoscenza e di venerazione verso l'augusto iniziatore delle nostre libertà e di affetto e fede incrollabile in Vittorio Emanuele che le giurò e le difende con sì magnanima fermezza e lealtà, vi propone di adottare il seguente progetto di legge.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa nazionale

Art. 2. Sulla proposizione del ministero dell'interno il Parlamento stanzierà in ciascun anno i fondi necessari all'oggetto accennato nel precedente articolo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Il giorno 8 del mese di maggio di ogni anno è dichiarato *festa della costituzione.*

Art. 2 Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta, prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche

Vi interverranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale, ed i corpi tutti dell'esercito

CASTELLI *relatore*

È aperta la discussione generale.

Ministro dell'interno. Dichiaro di accettare in massima il progetto della commissione; dico in massima, poichè, mentre il paese desidera che vengano abolite le feste, a me non pare opportuno lo stabilire le feste suddette in altro giorno che non in domenica, epperciò insisto perchè venga in questa parte conservata la redazione del ministero.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Castelli relatore. La commissione credette di non stabilire in domenica la celebrazione di questa festa, perchè essendo allora una festa mobile, non vestirebbe più quel carattere speciale di nazionalità che le si volle attribuire col fissarla nel giorno 8 di maggio, giorno che ricorda la prima convocazione ed apertura del Parlamento.

Revel. Siccome la nostra costituzione si chiama comunemente Statuto, così io proporrei che si sostituisse questo vocabolo a quello di costituzione.

Jacquier. Se fissando la detta festa nazionale in un dì non feriato s'intendesse di lasciar ciononostante libero il commercio, voterei per l'articolo della commissione, del resto mi unirei al progetto del ministero.

Ministro dell'interno. Ho creduto di fissare questa festa in giorno di domenica, perchè in altro giorno non avrebbe potuto il popolo prendervi quella parte che tale solennità richiede.

È approvato l'articolo 1 così modificato: « La seconda domenica del mese di maggio d'ogni anno è dichiarata festa dello Statuto. »

Si passa alla discussione dell'art. 2

Mellana vorrebbe che si togliessero le parole: *prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche*, perchè con esse si sottometterebbero i municipii all'arbitrio dell'autorità ecclesiastica, e che si aggiungesse all'alinea dell'articolo stesso queste parole: *il corpo insegnante e gli alunni delle scuole nazionali e comunali*, di modo che l'articolo da lui sostituito sarebbe così formolato:

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi
« la festa predetta.

« Vi interverranno le autorità civili e militari,
« la guardia nazionale ed i corpi tutti dell'esercito,
« il corpo insegnante e gli alunni delle scuole na-
« zionali e comunali. »

Ministro dell'interno. In tutti i tempi si è sempre usato di celebrare feste nazionali per mezzo di funzioni religiose, perciò parmi che si debba pur ora conservare una tale usanza; si potrebbe chiedere, stando all'articolo proposto dal dep. Mellana, alle parole *vi interverranno ecc.*, dove dovranno intervenire. Se la Camera poi vuole che pure il corpo insegnante sia compreso in tale disposizione di legge io non mi oppongo, ma riguardo agli alunni non parmi debbasi loro imporre quest'obbligo.

Mellana insiste.

Relatore. Questa legge non deve avere un carattere obbligatorio, ed è appunto per questo e per ovviare al conflitto fra il municipio e l'autorità ecclesiastica, che furono poste le parole *prendendo per la funzione religiosa ecc.*

Presidente. Il deputato Franchi propone questa redazione: *Rimane a carico d'ogni municipio la celebrazione della festa secondo i proprii mezzi*, sopprimendo così l'alinea della commissione.

Jacquier appoggia la proposta Mellana.

Malan. In quest'articolo parmi si sia avuto riguardo a quei comuni nei quali la maggioranza professa il cattolicismo, e punto non si sia posto mente a quelli in cui tale maggioranza sia composta di protestanti; ne succederebbe perciò l'inconveniente che i protestanti saranno costretti ad intervenire alla funzione religiosa, il che in niun modo si deve ammettere.

Turcotti. Ad ovviare a questo inconveniente proporrei che si dicesse: « Il municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta invitando il pubblico ad intervenirvi (*risa*). »

Questa proposta non è appoggiata.

Moia. Nessuna delle redazioni fin qui proposte a mio avviso, si possono accettare; affine intanto di non perdere tempo in tale discussione proporrei si rimandasse quest'articolo alla commissione.

Sulis io mi oppongo all'emendamento Franchi perchè tenderebbe a fare di questa festa una festa meramente municipale

Franchi. Il vero carattere d'una festa nazionale consiste nella spontaneità; insisto pertanto a che si sopprima l'alinea suddetto

Bottone proponeva questo emendamento

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi
« la predetta festa nazionale. Vi prenderanno parte
« le autorità civili e militari, il corpo insegnante,
« la guardia nazionale ed i corpi tutti dell'armata
« di terra e di mare. »

Avigdor io sono d'opinione che dovrebbesi sopprimere quest'articolo, perchè così si adotterebbe un sistema di libertà lasciando ai municipii di celebrare la festa in quel modo ch'essi crederanno più conveniente.

Cavallini. In questa legge io vi scorgo due principii, la dichiarazione della festa e l'attuazione di essa; ora sopprimendo l'articolo secondo l'applicazione della legge verrebbe tolta affatto

Avigdor persiste nella soppressione.

Moia. La discordanza che nelle diverse redazioni proposte io scorgo, mi convincono sempre più della necessità di rimandare alla commissione quest'articolo di legge; perciò rinnovo la mia istanza di sospensione.

Fagnani propone quest'emendamento

« Ogni municipio celebrerà la festa predetta colla
« maggior possibile solennità militare e religiosa. »

Presidente. Pongo prima di tutto ai voti la proposta di sospensione del dep. Moia

Non è approvata

La proposta di soppressione del dep. Avigdor è pure rigettata.

Tecchio. Adottando la frase dell'articolo del sig. Franchi, *secondo i suoi mezzi*, potrebbe avvenire che alcuni municipii allegando la deficienza di mezzi ricusassero di celebrare la festa suddetta, mentre d'altra parte si imporrebbe l'obbligo di largheggiare a quelli che fossero più doviziosi; sostituerei pertanto alle accennate parole queste altre *a proprie spese*; il carattere della spontaneità sarebbe così maggiormente conservato.

Mantelli. Per togliere ogni idea di municipalità parmi conveniente il ripetere la parola *nazionale* e dire perciò:

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese la
« predetta festa nazionale. »

La Camera approva.

Bottone. Insiste per la seconda parte del suo emendamento: *vi prenderanno parte ecc.*

Tecchio. Invita il signor ministro a dichiarare se sotto il nome di autorità civili, intenda anche le giudiziarie.

Ministro dell'interno. Non potrebbesi a questo riguardo stabilire una massima generale poichè il decidere in un senso più che in un altro dipende dall'argomento di cui tratta la legge; in questo articolo però dichiaro che io intenderei comprese anche le autorità giudiziarie.

La proposta Bottone è adottata

Presidente. Porrò ai voti l'aggiunta Mellana relativa al *corpo insegnante e gli alunni delle scuole nazionali e comunali.*

Franchi propone che si aggiunga: *e gli allievi delle scuole infantili.*

È approvata l'aggiunta Mellana, e reietta quella del deputato Franchi.

La Camera approva l'articolo che dalle fatte modificazioni risulta così concepito:

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese que-
« sta festa nazionale. Vi interverranno le autorità
« civili e militari, la guardia nazionale, i corpi
« tutti dell'armata sì di terra che di mare, il corpo
« insegnante e gli studenti delle scuole nazionali e
« comunali »

Demarchi crede doversi stabilire che tale festa sia celebrata con una funzione religiosa, e perciò propone quest'alinea all'articolo suddetto: L'autorità municipale prenderà gli opportuni concerti coll'autorità ecclesiastica per la funzione religiosa.

Sulis suscita la questione pregiudiziale se cioè, non ostante la votazione fatta dell'articolo, debbasi discutere la proposta Demarchi.

Jacquier si unisce al deputato Sulis.

Relatore appoggia la proposta Demarchi.

Malan propone si stabilisca una eccezione pei protestanti

Sulis. All'autorità ecclesiastica e non al potere civile spetta lo stabilire una festa religiosa.

Tecchio si oppone alla proposta Demarchi ed a quella del deputato Malan, facendo osservare a quest'ultimo che qualora si adottasse la proposta Demarchi, l'articolo dello Statuto, il quale dice che la religione cattolica è la religione dello Stato, farebbe sì che la festa nazionale dovesse celebrarsi coi riti cattolici.

Ravina appoggia la proposta Demarchi.

Bottone propone quest'aggiunta: « Saranno di-
« spensati dal prender parte i culti non cattolici. »

Mantelli osserva al signor Bottone che il servizio della guardia nazionale si divide in obbligatorio e non obbligatorio, e che niuno in questa festa può essere costretto ad intervenire.

Ministro dell'interno. Io convengo coll'onorevole Mantelli, e qualora la Camera adottasse la proposta Demarchi, non parmi occorra di fare eccezione di sorta.

Sulis ritira la questione pregiudiziale.

La proposta Demarchi è approvata.

Mantelli. Qualunque cittadino potendo intervenire alla festa, credo inesatta l'espressione *vi interverranno*, e meglio direbbesi *vi prenderanno parte* (*rumori*

Ministro. Questa questione a me pare che la Camera possa decidere non ostante la fatta votazione.

Presidente. Si potrebbe pur chiedere dove interverranno.

Bronzini propone sia l'articolo rimandato alla commissione per una nuova redazione di esso.

La Camera approva

Carquet presenta la relazione sul progetto di legge di cessione di fondi pel ponte d'Albertville.

Si fanno relazioni di petizioni

L'adunanza si scioglie alle 5

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del progetto di legge sulla privativa postale

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle amministrazioni divisionali.

DECESSI *del 4 aprile in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1510.

ULTIME NOTIZIE.

MILANO, *4 aprile* (Dalla *Gazzetta di Milano*). — Reduce da Trieste e Venezia ove era chiamato dall'augustissimo nostro imperatore, S. E. il generale d'artiglieria sig. conte Gyulai ha oggi riassunte le sue funzioni d'I. R. comandante militare della Lombardia e comandante del quinto corpo d'armata, mentre il sig. generale Singer, che dal giorno della partenza da Milano (21 marzo) della prefata E. S. faceva le sue veci, si restituisce al suo posto d'I. R. comandante militare di Como.

TRIESTE, 3 *aprile.* — Leggesi nell'*Osservatore Triestino.* — Questamattina alle ore 3 e 20 minuti S. M. l'augusto nostro imperatore giunse qui da Venezia sull'i. r. piroscafo *Vulcano*, unitamente a suo fratello il serenissimo signor arciduca Ferninando Massimiliano.

Ritornata S. M. nel palazzo di sua residenza, ricevette l'infante di Spagna, e poco dopo onorava di suo visita S. A. R. Don Carlos.

Pare che l'amato nostro imperatore sia intenzionato di abbandonarci ancora oggi, alle ore 7 di sera.

PARIGI, 3. — Nella tornata del 31 marzo, il sig. Salmon (Meuse) presentò un rapporto a nome della 18 commissione d'iniziativa parlamentare, tendente a fare che nessun rappresentante del popolo possa essere nominato membro della legion d'onore. Il rapporto concluse per non prendersi in considerazione.

LONDRA, 2 *aprile.* — La Camera dei comuni, nella tornata del giorno si occupò della mozione del signor Lockeking per la seconda lettura del bill della franchigia elettorale nelle contee. La Camera respinse codesta mozione alla maggioranza di 299 voti contro 83, dietro le spiegazioni date da lord John Russell, il quale così conchiuse il suo discorso « Io ripeto la mia dichiarazione, cioè, d'essere favorevole all'estensione del suffragio, tanto perchè l'intelligenza e l'istruzione, in ragione del loro progresso dopo il 1831, rendono questa misura necessaria, quanto per le imperfezioni inerenti naturalmente ad una grande misura come il bill di riforma. Ecco perchè io credo che la Camera dei comuni sarebbe in tempo utile all'esordire della prossima sessione, per esaminare una misura per l'estensione del suffragio elettorale. Ma aggiungo solo che dal momento che parecchi membri esprimono il desiderio che tale questione sia lasciata al potere discrezionale del governo, crederei che ciò fosse il più savio partito, e voterei contro la seconda lettura del bill. »

BERLINO, 31 *marzo.* — La *Corrispondenza litografata* annunzia che una scena delle più vive è avvenuta recentemente fra il re e Manteuffel, e già si comincia a credere sul serio che il ritiro del presidente del consiglio sia imminente.

Dicesi che il principe di Schwarzenberg abbia invitato il signor Manteuffel ad un nuovo convegno in Dresda, ma sembra ormai difficile che abbiano a ripigliarsi le conferenze; si dice in fatti che i ducati di Sassonia abbiano deciso di non prendervi più parte finchè non abbiano garanzia che la sovranità dei piccoli Stati non sarà intaccata.

— In un numero precedente abbiamo già annunciato che il gabinetto prussiano ha deciso di ritornare alla Dieta federale, nominando il suo ministro presso la medesima e invitando gli altri governi a fare altrettanto. In questo proposito sono degne di considerazione le seguenti parole del *Corriere Italiano:*

« Ci viene assicurato che il gabinetto di Vienna non si opporrà a questa decisione del gabinetto di Berlino. Tuttavia crediamo sapere che l'ultima nota prussiana provocherà per parte del nostro gabinetto una risposta tale a far sì che il ritorno della Prussia alla Dieta federale sia non solamente *pronto* ma *sincero* In Vienna è invalsa l'opinione che a Berlino altro non si cerca che di guadagnar tempo e di prolungare sotto questa nuova forma le negoziazioni, e l'Austria invece vuole che si venga finalmente ad una conclusione.

SVIZZERA. — Le proteste dei rifugiati francesi contro il loro internamento ebbero l'effetto che se ne prevedeva. Scrivono da Losanna che ora si tratta di applicare ai rifugiati francesi la misura stessa che colpì gli altri rifugiati, cioè l'allontanamento dalla Svizzera. Si aggiunge che i rifugiati francesi si sottoporrebbero adesso all'internamento, ma si ignora se ciò sarà ora consentito.

Notizie posteriori limitano l'ordine dell'espulsione degli emigrati francesi ai 17 che hanno protestato contro il decreto d'internamento.

L'incaricato d'affari inglese ha manifestato il desiderio di essere informato dei passaporti che si rilasciano agli emigrati per l'Inghilterra. (*Gazz. Ticinese.*)

BORSA DI PARIGI *del 3 aprile* — Comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 calò di 40 c. a 92 90. Il 3 0[0 a 57 25 non ha variato. Si negoziò il 4 0[0 a 73 25. Le azioni della banca di Francia caddero da 2 15 a 20 80.

Fondi esteri: — L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) perdette ancora 30 c. calando da 81 80 a 81 50.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 5 *aprile* — Più rapidamente di quanto prevedevasi caddero gli affari sulla piazza di Lione (le altre per noi insignificanti quest'anno). Molti filatoi colà inoperosi, molti telai dismessi, fanno sì che le sete greggie, benchè scarse, non hanno ricerca. I lavorati lo stesso quantunque offerti a ribasso sempre crescente, la speculazione non sorge ancora, assorta ne' fondi pubblici ed azioni industriali, e memore di ben maggiore oscillazione ne' prezzi negli anni scorsi; l'esagerato valore dei bozzoli, ed anche l'incertezza continua, di politica ne sono le cause. Nessuna influenza ebbe la molta merce che fu consumata dalle fiamme nell'incendio occorso colà la notte del 30-31 marzo ove varii magazzini fornitissimi sparirono con vittime; la casa di commercio Arlis-Dufour assicurata per sole 300[m ebbe ben maggior danno, ma tuttavia saldò le merci bruciate che aveva in consegna, quantunque senz'ordine e spesa di assicuranza.

Si cedettero da noi sete di Piemonte da 59 a 62 giorni sono, altre sono offerte ora a meno, ma invano. Dei lavorati non se ne parla. Si diede qualche greggia a lavorerio a limite basso assai, cioè 5 50 a 7, ma i filatoristi ora preferiscono rimanere inoperosi, che sempre perdere.

ERRATA-CORRIGE. — Il *Risorgimento* n. 1010 riproducendo la continuazione degli articoli del *Patriote Savoisien* sui trattati di commercio tra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra, ha commesso un errore di cifra. Nel principio della 5 colonna della 1 facciata, ove è detto che alle dame romane una veste in seta costava 100 mila franchi, era da aggiungere che questa somma rappresenta il valore di 12000 franchi, in luogo di 1200 come erroneamente fu detto

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Giornale d'una Popolana. Le ultime ore del Padre Ugo Bassi.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vandevilles.

GERBINO. — Opera: — *Lucrezia Borgia.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street; — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 8 Aprile 1851. Num. 1013.

RIVISTA.

Ci scrivono da Roma che il granduca di Toscana è aspettato a Roma, di dove andrà a Napoli. È colà giunto un messaggiere spagnuolo incaricato delle ratifiche del concordato colla Santa Sede. Continuano in Roma i lavori di scavo alla via Appia, e coi lavori le scoperte. Monsignor Bedini è da Venezia ritornato a Bologna.

L'Assemblea francese nella tornata del 3 aprile, dopo avere aggiornata la discussione sulla legge degli zuccheri rigettò la legge introdotta dal sig. Dain per la libertà delle professioni di libraio e stampatore. Il signor Pascal Duprat ha proposto che si faccia una legge la quale sancisca pene severe contro chiunque provochi in qualsiasi maniera le candidature proibite dall'articolo 45 della costituzione alla presidenza della repubblica. La *Patrie* stampa una lettera del generale Bedeau che rettifica in parte quella del maresciallo Bugeaud.

I giornali francesi hanno pubblicato il testo del memorandum della Francia sulla quistione germanica. Noi lo riporteremo come documento storico, come prima avremo spazio nel giornale.

I giornali inglesi recano i particolari del pranzo offerto a lord Stanley, nei quali ciò che v'ha di più notabile sono due discorsi, l'uno del nobile lord, l'altro del Disraeli. Ma il ministero nuevamente rassicurato e rinforzato dal voto sulla mozione Locke King, respinta a così ragguardevole maggioranza (299-83), è ora più che mai in grado di affrontar l'opposizione protezionista, nè lo smuovono le speranze ch'essa altamente esprime di veder presto lord Stanley al potere.

Nella Camera dei lords il visconte Torrington presentò e vinse una mozione, perchè s'invitasse l'altra Camera a dar comunicazione dei risultamenti dell'inchiesta ordinata sui fatti di Ceylan.

Dicesi che i protestanti inglesi, a vendicarsi di ciò che chiamano *l'aggressione papale*, vogliano mandare a Roma alcuni missionari dissidenti per acquistarvi proseliti al protestantismo.

Il duca di Brunsvick coll'intrepido signor Green ha felicemente compiuto il suo viaggio aeronautico; ha cioè traversata la Manica, discendendo ad otto miglia circa da Boulogne, dopo cinque ore e mezzo di viaggio aereo.

Di Germania nulla. Si parla sempre a Berlino di una crisi ministeriale; ma niun fatto è sopravvenuto che minacci d'affrettarla.

A Madrid si discute dai deputati la legge per l'ordinamento del debito pubblico. Vi menò molto rumore uno spiacevole incidente sollevato da parole del deputato Garcia, poco convenienti, contro il ministero, energicamente respinte dal presidente del Consiglio (Bravo Murillo) e dal ministro degli affari esteri (Bertrand de Lis).

Martinez de la Rosa fu nominato vice-presidente al reale Consiglio.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dello *Statuto* sulle condizioni degli Stati italiani termina nel modo seguente.

Se Napoli, Roma e Toscana avessero imitato il sistema del Piemonte nel mantenere il sistema rappresentativo, potevansi con maggiore sicurezza aspettare le eventualità del 52, o queste si volgessero a benefizio di una restaurazione monarchica, o si volgessero a benefizio della repubblica.

Ma un certo partito francese diventò troppo influente, e troppo ascoltato dai governi italiani, i quali forse si dettero a credere, che scemando o togliendo, o sospendendo le libertà rappresentative in Italia si potesse con ciò affrettare in Francia una restaurazione monarchica, che anticipando la crisi del 52 assicurasse come nel 1815 il completo trionfo alla causa dell'assolutismo

E vi è infatti chi credeva, e crede tuttora che la Francia e l'Italia non possano sopportare una completa omogeneità d'istituzioni politiche, talchè debbano andare parallele repubblica in Francia e costituzioni in Italia, come viceversa monarchia rappresentativa e governi assoluti. In una parola fu creduto che l'assolutismo in Italia fosse una condizione indispensabile perchè in Francia si rendesse possibile una monarchia temperata con quel meno d'istituzioni politiche che si potesse.

Con queste illusioni siamo giunti presso che alla metà del 1851, ed oltre due anni sono passati senza che neppure uno dei tanti problemi, la cui soluzione si aspettava e si diceva immancabile, siasi risoluto come si credeva e si sperava dai fautori del dispotismo.

La restaurazione monarchica di Francia è più che mai lontana dal verificarsi: l'Alemagna è sempre scompaginata, e le tante volte annunziate ed asserte transazioni, sono nulla più che un desiderio; e la crisi francese, sebbene tuttavia remota da un anno, si manifesta già nelle agitazioni di alcuni, e nelle paure degli altri.

Ed intanto cosa è stato fatto in questi anni di tregua per scongiurare la tempesta? Quale ordine è stato creato nella più parte degli Stati italiani che valga a scansare i pericoli dell'avvenire? Quali mezzi furono preparati per far fronte alle nuove vicende?

Sono questi i problemi che noi vorremmo fossero studiati e meditati da quei giornali che fin qui con inutile apparato tanto si sbracciarono ad esaltare le forze del partito rivoluzionario al solo effetto di esagerare la importanza delle forze materiali, d'incutere spavento (come direbbe il *Capefigue*) alla borghesia, e d'imporre silenzio a coloro che mostravano di preferire alle forze materiali la virtù morale delle istituzioni. Ci dicano adesso questi giornali, se hanno pensato mai alle conseguenze che possono derivarne, secondochè in un modo piuttosto che in un altro si presenti la soluzione della crisi francese. Noi da gran tempo queste conseguenze le abbiamo viste, ed abbiamo anche la coscienza di non averle dissimulate.

Un articolo del *Lombardo-Veneto* sul giornalismo termina colle parole seguenti:

Pur troppo la stampa periodica è in mano di taluno di codesti camaleonti, i quali si giovano di questo nobile e potente stromento per falsarne lo scopo, per volgerlo contro il fine principale cui deve proporsi la educazione politica del popolo e la difesa de'suoi interessi, per denigrarlo ed avvilirlo colla troppo varia lor penna.

Ed è per questo che abbiamo creduto di dover unire la nostra voce a quella del periodico udinese, affinchè a paralizzare l'effetto di questi micidiali ed inonorati scrittori, si destino i begli ingegni de'quali la nostra penisola va ancora superba, ed abbandonando l'egoistico fine di cercar fama più lusinghiera, perchè imperitura, in opere di alta mole, preferiscano di concorrere a nutrire coi loro scritti la stampa periodica, pensando che dessa nello spirito e nelle costumanze del secolo è destinata principalmente a dirigere e rettificare la mente politica dei contemporanei, e ad educare quella della generazione crescente, alla coltura della quale i saggi e veri amici del bene devono esclusivamente dirigere gli sforzi loro

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il *Débats* pubblica un *memorandum* comunicato al gabinetto imperiale ed a tutti gli altri gabinetti segnatari dell'at. 6 del Congresso di Vienna, in cui la quistione sollevata dalle protese dell'Austria è discussa, sotto tutti gli aspetti ed in tutti i suoi rapporti con la politica europea. Il *memorandum* stabilisce con una grande autorità i pericoli di questo sistema per la Confederazione alemanna, e principalmente per la pace generale d'Europa.

— Il *Constitutionnel* vuol dimostrare contro le accuse dei fogli rossi, che non sono gli attacchi dei giornali contro la costituzione che hanno prodotta la crisi che incomincia, perchè tutte le accuse della stampa opponente non pervengono ad inquietare il paese sulla fragilità del governo di Luglio.

— La *Patrie* dimostra che nello spazio di 60 anni, dacchè fu riconosciuta la sovranità del popolo, nessuna delle costituzioni che l'hanno retto fu da lui accettata. Finchè non sarà consultato seriamente si troverà in una pessima situazione.

— Il *Pays* tocca sempre lo stesso argomento; la guerra civile ci minaccia; uniamoci a Luigi Bonaparte: « Trattasi di salvare il paese, salvando la repubblica onesta e possibile, minacciata proditoriamente da quegli stessi che dicono essere i suoi più caldi difensori, e che non saranno che i suoi carnefici. »

— L'*Ordre* dice che la politica da qualche tempo, malgrado le preoccupazioni d'avvenire che dovrebbero ricondurre tutti gli animi al buon accordo, o per lo meno al serio, gira invariabilmente in un circolo d'intrighi, di esigenze di partiti, o di pretese personali.

— La *Presse*. Il sig. de Girardin si mette nuovamente a fronte del *Constitutionnel*. — Egli pensa che il 13 giugno 1849 l'opposizione avea ragione, cento volte ragione, e che per un *vizio di forma* che fece del 13 giugno invece di un trionfo certo, fu un deplorevole disastro. Bisognava agire alla tribuna, invece di discendere in piazza. L'opposizione meglio istruita agirà d'ora innanzi differentemente. Ebbene! Che uno dei 446, ai quali fa appello il *Constitutionnel*, monti alla tribuna per piantarvi la bandiera della revisione *contraria* alla lettera della costituzione; che egli osi, e vedrà! . . . Che il presidente della repubblica, e i suoi ministri vengano a farsi complici di questa provocazione; che essi osino, e vedranno! . . . I 188 della minoranza *arrestino* i 562 della maggioranza, e li traggano innanzi all'alta corte di giustizia immediatamente convocata.

— Il *National* dice, che la crisi terribile che comincia non è *nè industriale, nè agricola, nè commerciale*, perchè nessuna perturbazione si è prodotta in questi tre rami della pubblica prosperità! Sono due cause politiche che producono la crisi. È forse la guerra, la dittatura, o la mancanza di leggi protettrici, che inceppano gli sforzi del commercio e dell'industria? No! Queste scontentezze sono eccitate da una politica contraria agli interessi antipatici ai sentimenti del paese; questi timori sono eccitati dalla impunità delle provocazioni incessanti alla distruzione della costituzione: « per allontanare il male basta solo di richiamare al rispetto della costituzione »

— Il *Siecle* combatte tutte le proposte fatte dal signor Thiers nel suo rapporto sull'assistenza pubblica: « non basta di perfezionare ciò che esiste; bisogna organizzare un sistema nuovo, bisogna entrare in una nuova strada. »

— L'*Opinion Publique* combatte l'opinione della *Gazzetta di Francia* relativamente alla legge del 31 maggio, e cerca di provare, che quest'ultimo foglio si fa complice del signor *Leon Faucher* e del giornale dei *Debats*, che hanno sperato che in una discussione generale, mischiandovisi la passione politica, la legge sarebbe una seconda volta votata.

— L'*Univers* continua la sua polemica contro l'*Ordre* sull'accordo della filosofia con la religione

— L'*Union* non contiene articoli politici.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, il 1.o aprile 1851.

La rimostranza contro l'esorbitante emissione di moneta di rame diretta al governo dal marchese Potenziani è stata accolta con favore: il ministro di commercio ha risposto che sua santità aveva ordinato che non si coniasse ulteriormente moneta di rame. Ma alcuni dubitano che tale ordine possa essere prontamente eseguito, sapendosi che il ministro di finanze è obbligato per contratto a ricevere ancora dall'estero una forte quantità di rame. La somma che esisteva in corso all'ingresso dei francesi si dice non fosse maggiore di 280[m. scudi. Quella coniata successivamente dal ministro Galli ammonta a scudi 600[m., ed era sua intenzione di farne battere altri 400[m.

In quanto alla carta moneta, diminuendosene la quantità, se ne sostiene il credito, ed ora non perde che il 3 per cento. Gli ultimi versamenti di detta carta contro cartelle di consolidato sono nella maggior parte il risultamento di conversioni di fondi ordinate a corpi morali, conventi, istituti di beneficenza. A persuadersene basta riflettere, che mentre l'impiego di questi fondi è fatto al cambio del novanta per cento, si può trovare a comprare il consolidato al di sotto dell'85, così che non è possibile che nessun privato abbia voluto fare un cattivo contratto.

Avrete veduto sui giornali l'esempio d'umiltà dato testè dal santo padre nell'accompagnare personalmente il Viatico al letto di una povera inferma.

Giorni sono mentre sua santità era alla sua solita passeggiata, un vecchio militare, di recente destituito, gli si prostrò dinnanzi chiedendo grazia, e gliela fece immantinenti. Credereste che questi atti sono acerbamente censurati dall'estremo partito reazionario, il quale dice che il papa tenta con quelli di riacquistare una popolarità dannosa alla fortuna e potenza del partito medesimo!

Al palazzo di Firenze è aspettato il granduca di Toscana, che si deve trattenere qui per alcuni giorni, e poi proseguire per Napoli.

Il Baldasseroni ha frequenti conferenze col cardinale Antonelli, e pare che sieno in buoni termini.

Non si sa ancora chi sarà il successore di Martinez della Rosa, il quale certamente non ritorna più. È giunto il legato spagnuolo incaricato di presentare alla ratifica il concordato, ottenuta la quale, ripartirà subito per Madrid.

Torino, 7 aprile 1851.

I.

Le parti del quadro politico dell'Europa cominciano a manifestarsi nettamente contornate, secondo il piano degli uomini del potere che lavorano a quest'opera difficilissima; dappoichè, sebbene la paura faccia velo all'intelletto di molti, non è più tanta da comandare troppo rigorose cautele, e profonde ipocrisie. Gli atti degli uomini che sono al timone della nave in Europa non subiscono come prima l'inevitabile refrazione che era propria del mezzo vaporoso ed incerto in che si messero da qualche anno, e altronde è nella stessa natura providenziale e necessaria delle cose umane il movimento: senza esso non vi ha vita, nè forza, nè azione, nè governo possibili. La serie de' punti che percorre una forza qualunque, sia meccanica o politica, scopre la legge del suo impulso; e poichè la *cognizione* è progresso, pur sempre è vero quel che dimostrarono illustri scrittori di scienza civile, che ogni movimento anche retrogrado, nella finale economia degli Stati e fuori le condizioni del tempo, è progresso.

Lasciando le alte ragioni della teoria e le cose generali di Europa, portiamo per poco attenzione a fatti in apparenza distinti ed indipendenti che si maturano intorno a noi; e li vedremo tosto coordinati a unico fine.

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE
DI CESARE BALBO.

Crediamo opportuna cosa il premettere qualche parola alla pubblicazione di questi frammenti, che l'illustre scrittore dettava un vent'anni fa e che studi più severi ed utili all'Italia gli avevan fatto dimenticare.

La lettura della Monografia storica di Superga (Memorie di Guglielmo Stefani) fece risovvenire all'autore delle *Novelle d'un maestro di scuola* di avere descritto altre volte un panorama delle Alpi piemontesi visto da quel monte. Ricercatone il manoscritto lo metteva, con altri simili abbozzi, a disposizione dell'autore di quella Monografia. Il quale, d'intelligenza colla Direzione del *Risorgimento*, assenziente il Balbo, pensò che tali scritti potevano aprire la via ad una serie di studi, di ricerche, di meditazioni sopra il Piemonte, intese a far meglio conoscere questa terra ricca di memorie e di tradizioni.

Alle simpatie politiche è utile e bello aggiungere altre simpatie; mostriamo a chi ci guarda il lato pittoresco e poetico, gli usi e le costumanze di questo nostro paese; descriviamo le pianure famose per belliche memorie; i castelli ove crebbero a cavalleresche virtù i Principi nostri; raccogliamo le popolari leggende, e quanto insomma può illustrare la storia particolare di questo suolo, e della gloriosa Dinastia che ne regge i destini.

Ai *Frammenti sul Piemonte* lo Stefani si propone di far seguire altri scritti di simil natura, in parte suoi originali, in parte compilati da opere di maggior lena o poco note, sperando di potere al nome di Cesare Balbo aggiungerne altri non meno illustri che alla storia patria consacrarono la mente e gli studi.

Tutti gli scritti inediti, incominciando da quelli ora annunziati, verranno in luce dapprima sulle colonne del *Risorgimento*, quindi in una edizione separata, che assumerà il titolo complessivo di *Monografie patrie*, delle quali formerà parte la *Superga* (già pubblicata dai Cugini Pomba) ed altre che il raccoglitore farà conoscere in seguito.

Nel chiudere questo proemio dobbiamo dichiarare che male si apposero que' giornali, che dall'annunzio della pubblicazione degli scritti del Balbo nelle appendici del *Risorgimento*, inferirono ch'ei prendesse parte alla compilazione o direzione politica del Giornale. Sebbene certamente sia il *Risorgimento* meno d'altra volta oggi discordante dalle opinioni politiche dell'illustre amico suo, questi non prende parte a nessuna tal direzione nè compilazione. Ciò non toglie che oltre gli scritti qui annunziati non possa in seguito il giornale essere onorato di altri lavori di Cesare Balbo, e fors'anco di alcuni di politico argomento.

Torino, 31 marzo 1851.

I.

Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.

(1834)

Alcuni anni sono i viaggiatori che, venendo a fare il giro d'Italia, entravano od uscivano per Torino, non solevano fermarvisi guari più di ciò, che sia mestieri per riposarsi del passaggio del Moncenisio, o per apparecchiarsi ad affrontarlo. La nostra città non porgeva curiosità bastanti da trattenere nè coloro che anelavano a Milano, a Genova o a Firenze, nè coloro che ne tornavano quasi stanchi di ammirazione.

Ora ampliata la nostra città, fatto da un nostro concittadino ed acquistato dai nostri Principi il più magnifico museo egizio che sia finora, arricchite, ordinate le nostre altre raccolte d'antichità, di storia naturale, di anatomia, di botanica, di fisica, di chimica, d'astronomia, esposti in pubblica galleria i quadri tenuti prima meno generosamente, quasi mobili di palazzo, incominciamo se non ad emulare, almeno ad annunciare allo straniero vegnente, o a ricordare al partente le bellezze della bella penisola.

Degni guardiani di queste porte d'Italia già ci mostrammo in guerra da gran tempo chiudendole sovente co' nostri petti; e degni di pur guardarle in pace or incominciamo a mostrarci, adornando il limitare in modo da non troppo scomparire. Anche le porte delle fortezze si solevano abbellire di marmi e sculture dai cinquecentisti Italiani, inventori di quelle.

Ma pochissimi anni fa ancora, i viaggiatori più impazienti non solevano vedere di Torino se non la locanda; e i più pazienti vi si fermavano un giorno tutt' al più, per dare un'occhiata alle poche e diritte vie della città, e correr poi a Superga a visitare le tombe dei nostri Re, e la Chiesa, famoso *ex voto* della pietà militare di Vittorio Amedeo; ammirando poi insieme, se avevano occhi ed animo, a ciò la magnifica veduta che s'apre di là su, sui nostri monti e i nostri piani.

Feci una volta questa gita obbligata, per accompagnarvi un colto e distinto viaggiatore, col quale più di dieci anni addietro avevo corse già le provincie più belle e più rinomate di Spagna, i quattro Regni d'Andalusia, i famosi campi di Baylen, di Puerto Santa-Maria e di Ciclana, Cordova l'Atene spagnuola, Siviglia la bella, Cadice incantatrice, Gibilterra, Malaga, i deserti portici di Alhama e l'Alhambra più poetica ancora. Sentivo come una vergogna d'aver cose e nomi meno risonanti da mostrargli. Salivamo quieti e taciti anzi che no, o discorrendo di cose lontane ed illustri. Giunti alla chiesa e ai sepolcri, quel monumento, più ammirabile forse per le difficoltà vinte, che non per la grandezza reale o dell'arte, fece sul mio straniero una mediocre impressione. E v'aggiunser poco le mie osservazioni sulle spese del portare lassù i marmi, i sassi, e sin l'acqua necessaria. Rivolgevasi a domandarmi i particolari della fondazione e della battaglia di Torino. In questo salivamo, come è l'usanza, sui colmi e su uno dei campanili. Lassù lo straniero fu veramente meravigliato di quel magnifico panorama.

Era un bel mattino di primavera, le alpi ancora ammantellate di nevi, i piani verdi, ricchi e lussureggianti, fra quella varietà di campi e prati, e d'alberi a lunghe file, a gruppi, a boschetti, che, a chi mira da sopra, lasciano dubitare se il Piemonte non sia una selva recentemente aperta, e sono pure le campagne più colte e più abitate quasi di tutta Europa. E poi quella inquadratura all'intorno! Quel cerchio dell'Alpi e dell'Appennino dalle tre parti di settentrione, occidente e mezzodì, dal Monte Rosa fino agli appennini genovesi, con l'orizzonte aperto solo a levante e perdentesi sui piani lombardi di Milano e Piacenza per dove fugge il Po, chi può descriverlo, o chi compararvi niun altro spettacolo mediterraneo? Io odo dire che quattro marine, Lisbona, Genova, Napoli e Costantinopoli si disputano il vanto. Ma in mezzo alle terre non credo che niuna scena sia comparabile a quella della nostra cerchia di monti.

Rimasimo alcun tempo taciti dell'ammirazione o pronunciando poche e reciproche esclamazioni. Finalmente lo straniero, uomo in cui la pratica dei negozi non aveva spenta l'immaginazione, ma che si compiaceva pur meno nella tranquilla ammirazione della natura presente, che non nelle memorie degli eventi antichi e famosi, tornò a domandarmi del solo che fosse a lui ricordato là da quanto vedeva, la battaglia di Torino. Io era all'incontro in quella disposizione d'animo in che suole trovarsi uno scrittore, un pittore, o un compositore di musica, o fors'anche un generale d'esercito, a cui venga lodato sempre ed unicamente il suo capolavoro, il quale si ritrae egli dal parlare di questo, e cerca anzi lodare o almeno far ricomparir nel discorso le altre opere sue meno lodate, e tuttavia non meno figliuole sue. Così appunto un padre si sente più portato verso i figli men prosperosi, e che sembrano aver più bisogno delle sue cure e delle sue lodi. Il mio occhio s'aggirava all'intorno, e la mia mente cercava qua e là gli eventi, i fatti de'maggiori. Lo straniero era francese e militare, e quantunque non avesse guerreggiato sotto Napoleone e gli fosse stato contrario, egli, come tutti i Francesi, faceva sue le glorie di quel sommo.

Piemontese.

— La battaglia di Torino, diss'io sorridendo, non è memoria lieta per voi; e parrebbemi poco ospitale trattenervi unicamente sopr' essa. Le campagne di Napoleone vi dovrebbero essere più liete a rintracciare di qua.

Francese.

— Che? riprese egli, è egli mai stato a Torino Napoleone? . . . . o se v'è stato, non mi pare che v'abbia adempiuto mai nulla di famoso.

Piemontese.

— No, non a Torino veramente, ma volgetevi là a manca tra levante e mezzodì, dove vedete venir meno, cioè scostarsi l'Appennino. Là è la Bocchetta e l'altra via per Genova ultimamente fatta. Un po' più a destra le due prime spaccature dei monti, sono le valli delle due Bormide, i gioghi di Dego, di Montenotte, e poi quelli di Cosseria e di Millesimo che mettono alla valle del Tanaro; luoghi e nomi di cui non so s'io dica che furono illustrati da Napoleone, o che lo illustrarono per sempre, perchè questi sono i primi passi calcati da quel gigante. Di là mostrò l'Italia alle sue schiere affamate. Là ei cominciò quel modo suo di precipitarsi al bel mezzo delle difficoltà e degli eserciti nemici, invece di starli tastando, tentando, studiando, aggirando alla vecchia moda. L'esercito austriaco teneva a manca quegli ultimi colli delle Bormide, erano da trentamila. Trentamila Piemontesi o poco meno tenevano questi altri colli del Tanaro a destra. Bonaparte, generale novizio di trenta mila Francesi in parte novizi, in parte svo-

La lettera del principe di Schwarzenberg al re di Wurtemberg, nella quale il cauto ministro di una delle due potenze di prim'ordine a noi confinanti, fu, per così dire, costretto dall' autorità del suo interlocutore a manifestazioni che avrebbe forse preferito evitare, rivela pienamente l' idea che si fa il gabinetto austriaco della ricostituzione definitiva della federazione tedesca. Una rappresentanza popolare anche indiretta, qualunque pallida immagine di un Parlamento germanico è un esperimento troppo difficile per tentarsi in questa età di pericoli; prevale l'antica e comoda usanza di non riformare nel tempo della pace, per fastidio o paura; il che importa precipitare le riforme e perderne il merito quando sopraggiungono i tempi grossi e procellosi. Un' Assemblea di Stati sovrana e legislatrice sembra avversa alle particolari autonomie delle monarchie federate. Solo progetto attuabile agli occhi degli uomini governativi di Vienna, oltre i confini della vecchia Dieta, è qualche adunanza, forse non unica, non permanente nè periodica, che abbia speciali attribuzioni negli interessi comuni materiali, la posta, la dogana, il sistema delle interne comunicazioni.....

La nota diplomatica del governo francese, altra tra le potenze di prim' ordine a noi confinanti, dà, per epilogo, le ragioni di diritto e di convenienza di che avvalora la diplomazia imperiale la sua risoluzione di comprendere nella Confederazione germanica anche gli Stati dipendenti dall'impero d'Austria che sinora le furono estranei; quelle di diritto, veramente sfornite di ogni fondamento, sono estranee al nostro esame. La convenienza si ripone nella impossibilità del distinguere, non che separare gli interessi solidarii di tutte le parti dell'impero austriaco (che furono per tanti anni separati e distinti), la quale sarebbe tanta da determinare l'Austria a uscire dalla Confederazione piuttosto che entrarvi con una parte soltanto de' suoi Stati: il che non potendo esser vero, senza urtare direttamente contro le proteste di un sistema di governo diverso dalla centralità del principe di Metternich, che pur consentiva Stati federali e non federali nello impero, ci presta chiaramente non altro che una prova di più dell'intento del gabinetto di Vienna di rifare in pro della sua dominazione i mutamenti del 1848, dettando alla diplomazia europea la legge che pochi anni sono era esposto a subire.

Frattanto che questi intenti si manifestarono nella sfera della autorità della Dieta, e della ricostituzione politica dell'Alemagna, l'Austria ha proceduto ad altri accordi con gli Stati italiani che sono sotto la sua influenza, ed altri ancora ne prepara.

Una convenzione postale è stata conchiusa con la Toscana e coi ducati; altra l'ha preceduta che regolava con gli Stati confinanti la navigazione del Po; un sistema di strade ferrate è stato inculcato alla Toscana e vivamente si raccomanda allo Stato pontificio, nello scopo manifestissimo di subordinare all'interesse dell'Austria tutte le comunicazioni epistolari e commerciali, materiali e morali dell' Italia centrale. E perchè agli adescamenti prepotentissimi de' veicoli che esercitano un' azione indiretta, e vestono, rispetto all'individuo, un carattere di spontaneità, si aggiunga l'azione diretta della forza, e la cooperazione costante dei governi altri ordinamenti comuni *per la soppressione del contrabbando* furono foriere di una unione doganale che ora ardentemente si promuove e che accettata dai ducati è con general maraviglia in punto di ottenere l'adesione del governo toscano, e sarà tantosto proposta allo Stato romano!

Or se l'unione politica della Confederazione germanica, che sola è possibile nell'ordine d' idee manifestato dal principe di Schwartzenberg, si circoscrive agli interessi materiali, alle poste, alle strade, alla navigazione, alle dogane; e se intanto questi interessi sono così ipostaticamente riuniti con quelli del governo, che l'Austria preferirebbe uscire dalla Confederazione alemanna anzichè consentire che in essa non si comprendano il Lombardo-Veneto e l' Ungheria, domandiamo: « Non è egli chiaro che per confessione dello stesso gabinetto di Vienna si intende sottoporre e quasi aggregare allo impero tutta l' Italia centrale, la Toscana e lo Stato pontificio? Ove gli interessi finanzieri e commerciali di queste provincie italiane siano intimamente legati con quelli dell' impero in quelle cose che egli considera come solidali alla sua individualità, ed esclusivamente attribuibili alla competenza della Confederazione tedesca, non è più dubbio che si intende in sostanza a costituire sino al Tevere l'unione politica, — a una vera dilatazione di confine che converte in Germania la Lombardia e la Venezia, e in veri Stati dipendenti dalla monarchia austriaca i quattro principati dell' Italia centrale.

Che vi pongano dunque mente le potenze che contrastano l'annessione degli Stati non tedeschi alla federazione germanica; l'effetto non si limita al Po e le questioni sono due: l'annessione degli Stati non tedeschi dello impero all'antica unione politica, e alla nuova nominalmente politica, sostanzialmente economica della Confederazione germanica: e l'unione nominalmente economica, sostanzialmente politica di nuovi Stati italiani all'impero. Dimostreremo agevolmente che acconsentire a quest'ultima unione, la quale in nessun conto sembra preoccuparle, sarebbe per le potenze di occidente l'abdicazione di ogni loro interesse in Italia, e la muta adesione al tramutamento in colonie di quattro Stati indipendenti d'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi è venuto in discussione il progetto di legge sulla privativa delle poste. Noi prevedevamo le difficoltà che avrebbe incontrate; poichè sappiamo oramai per non breve esperienza ove cominciano le divergenze tra le idee pratiche e le teorie pure della presente stagione. Tutti sentono che la società europea non è ancor giunta, nè giungerà per lunga pezza allo stato d'incivilimento, di volontaria associazione, e di umano progresso che permetta al governo di limitarsi alle sue cardinali funzioni di amministrazione della giustizia e d' interna ed esterna difesa. Tutti, e più che altri gli uomini che s' intitolano della democrazia, vorrebbero che il potere s'incaricasse di cento funzioni, di educazione, d' insegnamento, di pubblici lavori, di spedizioni commerciali, di tentativi industriali, d'incoraggiamento; e intanto i corifei delle opposizioni sedicenti liberali trovano sempre che il governo fa troppo, e i governanti fanno poco; singolare maniera di conciliare la censura degli uomini con quella de' sistemi! Trattasi di una quistione di organamento e di competenza? Le opposizioni dichiarano che il governo vuol tutto fare, tutto assorbire, e protestano contro la soverchia estensione de'suoi poteri, perchè siano ridotti ai più stretti confini. Vi ha una miseria a consolare, un inconveniente a prevenire, un danno a riparare? Il torto è dei governanti che nulla fanno, che non esercitano le proprie attribuzioni, che non consolano, non prevengono, non riparano.

Nelle quistioni organiche e di attribuzioni coloro che accusano a ogni piè sospinto i ministri di non sapere ciò che accade tra le domestiche pareti dei cittadini, di non possedere uno spirito fatidico, di non aver preveduto e impedito i privati disastri, il naufragio e l' incendio, la cospirazione e il fallimento doloso, sono poi ardenti partigiani del *self government*, e vorrebbero che il governo si astenesse dal vegliare o sovraintendere qualunque cosa. La materia delle privative è quindi per natura propria un argomento difficile. Si vorrebbe da una mano che il governo lasci fare ai privati; si sente dall'altra che i privati non possono fare così bene come il pubblico potere certi servizi di utilità generale; e il giudizio tentenna tra l'esagerazione della teoria pura e il senso della pratica utilità, che a volere o disvolere, a chi lo respinge torna a comparire come un rimorso.

Se noi dovessimo in tali questioni complesse improvvisare una soluzione, ci terremmo volentieri agli esempi dei popoli anziani in libertà di ogni natura, e principalmente di quelli presso cui prevale il principio che vogliamo adottare. Or quando vediamo la Francia ed il Belgio, paesi in cui lo spirito di associazione e la facilità delle comunicazioni sono maggiori delle nostre, quando vediamo l'Inghilterra e gli Stati-Uniti di America che a questi vantaggi congiungono lo spirito più pronunziato pel governo individuale e per la limitazione delle funzioni del governo, lasciare al governo istesso la privativa delle comunicazioni postali per quel che concerne la posta delle lettere, non comprendiamo che in nome di quei principii si possa qui contrastare un fine che altamente è reclamato non tanto dal prodotto fiscale, quanto dalla regolarità, dalla esattezza e dalla piena sicurezza delle relazioni.

I governi dovranno ancora per molto tempo avere un servizio speciale per la comunicazione più rapida e sicura degli atti delle autorità costituite e delle corrispondenze officiali. Questo solo irrecusabile bisogno li pone già in circostanza d'incaricarsi del servizio delle private corrispondenze. La privativa, senza ledere i privati interessi, assicura alla finanza un'entrata non dubbia.

Ma chi vuole il fine debbe volere i mezzi, e se fosse conceduto, a cagione di esempio, alle vetture che fanno un viaggio periodico incaricarsi di quello delle lettere, non vi sarebbe più privativa. Il divieto vuol essere confortato di mezzi onde scoprire la contravvenzione, e quindi il bisogno di visita alle vetture, agli effetti, ai bagagli, come nel sistema doganale: facoltà di che può abusarsi, ma di che non è possibile prevenire con le leggi lo abuso; questa parte dev' essere necessariamente rimessa agli agenti del governo, e alle autorità che li sorvegliano sino ai ministri; queste autorità sole possono nei casi speciali valutare la perquisizione fatta per abuso e prevenire nuovi abusi con la punizione degli agenti colpevoli o indiscreti.

Esaurita nella discussione dell' articolo 7 del progetto questa prima difficoltà, l'articolo 8 che reciprocamente permette la visita ai viaggiatori in posta, nell' interesse delle gabelle, è stato combattuto dal deputato Brofferio con calore, piuttosto che con buone ragioni, e vinto con qualche mutamento di redazione. Lo alinea che dichiara esenti dalla visita i pacchi forniti dal *Parte* postale, dà il mezzo di evitarne l'incomodo.

L' articolo 10 provvede al secreto delle lettere. Michelini ha combattuto una restrizione proposta da Miglietti alla eccezione che vi è fatta per le autorità giudiziarie nella istruzione de' processi penali. Questa eccezione che vuol essere preceduta al momento dell'applicazione da un voto del collegio giudiziario da cui dipende l'istruttore, è circondata così da tutte le cautele che sono proprie di un popolo libero che vive sotto un sistema di guarentìe legislative e costituzionali.

La legge è stata votata sino all' art. 12.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del progetto di legge per la privativa postale.

La seduta è aperta alle ore due.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per la privativa postale.

Dopo un discorso assai lungo tenuto dal deputato Despine commissario regio, la discussione generale vien chiusa.

È approvato l'art. 1 così concepito:

È riservata al governo la privativa della posta-lettere, e della posta-cavalli nella conformità qui appresso stabilita.

Art. 2. L'amministrazione delle poste è sola incaricata del trasporto delle lettere e dei pieghi tanto sigillati che aperti come pure dei giornali, gazzette ed altre opere periodiche nazionali od estere, non eccedente in volume li due fogli di stampa.

Despine. A me pare che sarebbe meglio cangiare la voce *sola* in *unitamente*, la qual voce significa forse meglio l'esclusività a cui si accenna.

Sauli Francesco relatore. Non mi oppongo a questa modificazione. Osservo però alla Camera che sì l'una che l'altra voce sono superflue affatto.

---

gliati di quella guerra quinquennale di posti, si butta in mezzo al punto di congiunzione mal guardato dai due nemici; li disgiunge, batte gli Austriaci una, due volte e tre, in due o tre giorni; li manda a fuggire, e poi si volge ai Piemontesi fuggenti pur troppo anch'essi per la sconfitta degli alleati; e fermato due giorni alla bicocca di Cosseria da un prode quasi solo, passando sul cadavere di lui, incalza gli altri, li fa scendere di colle in colle fino ai piani di Mondovì e di Cherasco (voi ne potete scorgere di qua il luogo, volgendo di nuovo a destra), e qui si tratta e ferma quell'armistizio o pace, vergogna nostra, principio di tutta la gloria sua.

Lo straniero m'aveva ascoltato con attenzione crescente.

PIEMONTESE.

— Certo sì, disse, questa è illustre memoria, e non sapevo che se ne potessero scorgere i campi di qua. Ma, scusate; qual è il nome di quel prode che voi dite aver fermato Napoleone a Cosseria? Parmi aver letto che il comandante fosse austriaco, e sopravvivesse.

FRANCESE.

— È così è, il comandante... meglio è tacerne il nome. Ma sotto lui, era un giovane piemontese, il cavaliere Del Carretto, il quale s'era distinto già in varie fazioni di quella guerra, ed allora comandante di non più che un battaglione di granatieri riuniti, trovavasi secondo a difendere quel castello diroccato. Fin dal primo fuoco gli fu lasciato il comando della difesa, ch'egli solo e i suoi, dicevano potersi, o almeno doversi fare. S'ostinarono contro forze doppie e quadruple ed anche più. Finalmente quasi tutto l'esercito francese, liberatosi già dagli austriaci, fu loro adosso, essendo quello un punto quasi unico a passare dalla prima alla seconda parte dell'operazione ideata dal generale Bonaparte. Ma perciò anche s'ostinava il giovine piemontese, epperciò come in disperata fazione era dei primi sulle mura diroccate, e fuori alle sortite. Finì, come doveva, tutto ciò, con una palla in petto al giovine. Un momento prima un contadino del suo feudo di Camerano, che era tra i suoi granatieri, ne avea presa una prima a lui destinata, coprendolo col proprio corpo. Questi sopravvive anche oggi. Del Carretto cadde disteso morto. Il comandante superiore s'arrese un'ora dopo. I francesi sboccarono sui nostri, come v'ho detto.

FRANCESE.

— Oh i vostri piemontesi furono sempre prodi. E si...

PIEMONTESE.

— Passando a Torino dieci anni appresso Napoleone vide la vedova del cav. Del Carretto e prese per paggio il loro figliuolo unico, che poi militò in Ispagna, e morì ad Andujar, men felice che il padre non morendo sul campo, nè difendendo la patria. La sua famiglia è estinta; l'ostello de'suoi maggiori è in mano altrui; ma Cosseria è l'ostello del nome suo oramai, che onorato dal vincitore straniero dovrebbe non morire nella memoria de'suoi compatriotti.

Il mio straniero era d'una delle prime famiglie di Francia, e d'una parte che suol dilettarsi in siffatte rimembranze, ma colto e gentile, si faceva scusare questa sua vanità, raccozzandola almeno alle curiosità storiche. Osservò il nome Del Carretto, e mi domandò se appunto non era di quelli originarii di quei monti della Liguria e delle Langhe piemontesi. E dicendogli io di sì, il discorso venne a poco a poco all'origine di quella e dell'altre famiglie marchionali del Piemonte cispadano. Intanto scendevamo dal campanile e ci misimo a passeggiare sul piazzale intorno alla chiesa, donde s'ha la medesima scena che di lassù, se non che è necessario fare alcuni passi per vedere l'uno dopo l'altro i vari oggetti, che avevamo veduti tutti con un semplice girar di calcagna.

PIEMONTESE.

— Questo Piemonte, continuai, che vedete quasi un'immensa carta geografica, distesa ai vostri piedi, fu, come dal moderno Carlo Magno diviso in dipartimenti, così già dal suo prototipo mill'anni prima diviso in comitati quasi corrispondenti. Due famiglie di questi conti (tutte due francesi, come francesi erano anche tutti quasi i moderni prefetti), due famiglie comitali principalmente s' innalzarono sopra l'altre e presero titolo di marchese. Una delle due fu la famiglia d'Arduino, stabilitasi prima in Val di Susa, poi salita a possedere il comitato di Torino, ed allargatasi a manca del Po lungo tutte le alpi che vedete di qua. Un suo nipote, un altro Arduino marchese di Ivrea, fu l'ultimo italiano re d'Italia (se non vogliate concederci come italiano, Napoleone). Una cugina di quest'Arduino, Adelaide contessa di Torino, portò poco dopo la potenza della casa degli Arduini, in quella de'conti di Morianna che l' ampliarono poi non senza gloria fino ai nostri dì. Qui poi a destra del Po, appunto qui da questi colli ove siamo, fino a quelli pur ora da noi osservati della Liguria e delle Langhe, dominò allo stesso tempo quasi dappertutto la famiglia d'Aleramo, un altro conte o marchese, non si sa bene se di Savona o d'Acqui o di tutte due. Una delle più cantate (dico cantate anche in buona musica) delle nostre tradizioni nazionali, è quella di Aleramo, che dicono un signore tedesco della corte di Ottone il grande, innamorato di una supposta principessa Adelaide, figliuola di questo imperatore, la quale ei portò via ed andò a nascondere nella grotta di Ferrania, dov'egli poi la nudriva insieme co' loro figliuoli facendo il carbonaro. E aggiungono, per finire lietamente l'istoria, che cacciando l'imperatore per quelle selve, riconobbe la figliuola e la figliuolanza e il genero rapitore, contro cui adiratissimo, a poco a poco si addolcì, e secondo l'usanza scenica restituì tutti quanti in grazia sua. Ma tutto ciò è favola, e non so perchè inventata, chè la storia vera è fors'anche più bella. Come vi dissi, Arduino era conte di Torino, ai piè dell'Alpi, ed Aleramo alla Riviera tra gli Apennini. Accadde un'invasione di Saracini, che s' annidarono a Frassineto presso a Nizza di Provenza, e di là, cosa veramente strepitosa ma accertatissima dalle storie, facevano scorrerie per li monti, di qua e di là tanto lontane, che giunsero ben due volte fino in Val di Susa, ed una volta fino in Val di Rodano a S. Maurizio d'Agauno. È facile ad immaginare, che dovevano essere terribili al Piemonte ed alla Liguria, tanti vicini ad essi. Genova, a malgrado de'suoi istorici, era allora pochissima cosa. I baluardi, od argini d' Italia, contro quei Saracini, i Carli Martelli di queste contrade, furono i due conti Arduino ed Aleramo. Raccolsero i guerrieri, o come allor si diceva, non contando per nulla chi non era guerriero, gli uomini de'loro comitati, e movendo con essi alla riscossa contro i Saracini, li ruppero e respinsero e li rintanarono nel loro Frassineto, donde in breve poi levarono costoro il nido tornando alle loro terre spagnuole od africane. Questa, e non il supposto rapimento della supposta principessa, fu la vera cagione del favore grande di Arduino e di Aleramo appresso agli imperatori, e delle tante donazioni imperiali fatte all'uno e all'altro.

E notate: qui appunto su questi colli era il limite delle due potenze. Arduino a Torino teneva tutta la manca del Po; Aleramo a destra incominciava da questi colli detti del Monteferrato, ch' ei tramandò ad uno de' rami discendenti da lui, i marchesi di Monferrato così famosi poi non solo in tutte le storie del medio evo nostro, ma pur del vostro e delle crociate e dell'Oriente, dove combatterono e conquistarono.

Un'altra famiglia Aleramica della medesima potenza e rinomanza fu quella dei marchesi di Saluzzo, che voi pur conoscete dalla vostra storia. Queste due furono le più potenti.

Dopo esse quella dei Carretto; poi alcune altre. E queste, con alcune discendenti dagli Arduini, furono le sole famiglie feudalmente potenti nel nostro paese. La casa di Savoia le vinse a poco a poco tutte, come la casa di Francia fece dei vostri duchi di Brettagna e di Borgogna e dei conti di Provenza e via via. Tutto ciò, salva la differenza dal grande al piccolo.

FRANCESE.

— Vi ringrazio di queste notizie generali della vostra storia che, vel confesserò, non mi è molto nota. Ma voi non seguite troppo l'ordine naturale de'tempi. Dalla fine del secolo XVIII siete risalito al X. È un salto grande.

PIEMONTESE.

— Ma io non pretendo accennarvi la nostra storia. Discorrevo solamente così, di ciò che mi sovveniva rispetto a questi Appennini che vediamo. Ora ho finito.

FRANCESE.

— No, se vi piace. E poichè avete incominciato con gli Appennini, pregovi proseguiate per le Alpi, accennandomi i fatti più famosi di che noi scorgiamo le scene di qua. Benchè parmi non abbiate nemmen finito per gli Appennini. Non conoscete voi le campagne del nostro maresciallo Maillebois?

PIEMONTESE.

— Sono così bene stampate che saltano all'occhio di mezzo a qualunque biblioteca. Ma lo stampatore s'è fatto forse più onore che non il maresciallo. E dico il vero, di tutti quei generali del secolo decimottavo, dal principe Eugenio e Marlbourough fino a Federico il grande, non mi pare che ne sia nessuno degno d'essere studiato, se non forse..... uno che voi probabilmente non conoscete, ed è appena nomato come tale, il nostro re Carlo Emanuele III.

FRANCESE.

— Certo sì lo conosco, ed ei guerreggiò valorosamente. Ma guerreggiando egli ebbe per capitani de' suoi eserciti ora il duca di Villars od altri marescialli francesi, ora alcuni capitani austriaci, i quali, inferiori a lui per la forma e nell'etichetta, rimasero superiori nella storia, che attribuisce loro il merito delle più belle fazioni fatte in comune.

PIEMONTESE.

— E la storia inganna qui, come altrove sovente. Fin dalla prima campagna di Carlo Emanuele, il Villars si ritrasse dall' esercito appunto perchè venuto col pensiero di comandare in primo, non fu lasciato fare dal re. Villars venne a Torino, e vi morì nella stessa camera, dicesi, dov' era nato. E intanto Carlo Emanuele vinse solo le battaglie di Parma e di Guastalla. Così nella guerra del 1745 e 1746 si debbono attribuire a Carlo Emanuele solo la presa d'Asti e la battaglia di Bassignana che la terminarono. Del resto questa è sfortuna che viene dalla nostra situazione naturale. Troppo piccoli per guerreggiare soli, e tratti da una parte o dall' altra in ogni guerra tra Francia ed Austria, non facemmo per lo più se non la seconda figura nello stesso nostro paese. Forse dopo il recente acquisto di Genova, e la nuova natura delle guerre più popolari che militari, noi siemo tali da ridurre i nostri alleati futuri, qualunque sieno, a tenere il loro vero luogo d'alleati, dico almeno nel nostro paese, o in quelli più vicini.

FRANCESE.

— Sia pure, i miei compatrioti sono, ab antico, destinati ad acquistar gloria, ma non terre in Italia. Ma mostratemi, vi prego, se si vede di qua il luogo della bella campagna dell'alpi del Saint Simon.

PIEMONTESE.

— Seguite coll'occhio via via ad occidente

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. Sono eccettuati dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le lettere e pieghi stati preventivamente sottoposti al bollo così detto in corso particolare.

2. Le lettere che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di un espresso.

3. Le lettere e pieghi diretti da uno ad altro punto del territorio d'uno stesso offizio postale; e quelle d'un individuo il quale abita un comune, dove non havvi uffizio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esiste un uffizio postale circonvicino al luogo di sua residenza.

4. Le lettere aperte, ed anche suggellate, trasportate sulla propria persona da viaggiatori od individui non compresi nella categoria di quelli sui quali sono autorizzate le perquisizioni, a termini dell'art. 7 che dichiarino essere per loro di credito o di raccomandazione, ovvero di affari di loro personale interesse.

5. Li giornali, gazzette e le opere periodiche, di cui all'art. 2 trasportate nello stesso modo, e dagli stessi viaggiatori od individui indicati nell'articolo precedente, semprechè detti giornali ed opere, per la loro data e quantità non presentino il carattere d'una frode dei dritti postali.

6. I pieghi aperti sotto fascie movibili contenenti *citazioni*, *comparse*, atti di liti, processi, sentenze e carte manoscritte d'affari in genere.

7. Le lettere di vettura, e quelle in accompagnamento di merci, tanto per via di terra, che di mare, non suggellate e non piegate nella forma ordinaria delle lettere.

8. La lettera trasportata dal capitano o patrono di un bastimento concernente al suo carico, e diretta al raccomandatario del medesimo. »

Despine. Vorrei che venisse aggiunto alle parole *le lettere e pieghi* del primo alinea ancora la voce *gazzette*.

Sauli Francesco relatore. Non ripudio a che si faccia la presente addizione.

È approvato.

Despine. Mi pare che l'alinea 2 dovrebbe essere soppresso. Se si ammettono queste elasticità nella legge tutte le norme che si possono stabilire ulteriormente per tutelare la privativa non saranno che illusorie. Sottopongo queste mie osservazioni alla prudenza della Camera la quale giudicherà della loro convenienza.

Sauli Francesco relatore. Io in nome della commissione insisto perchè venga mantenuto l'alinea 2. Accade non di rado che sia necessario per caso urgente spedire una lettera da un paese ad un altro, e servirsi a quest'uopo di un individuo a ciò scelto appositamente, per quanto il servizio postale vi sia. Le ragioni che a ciò fare muovono l'individuo, non possono essere certo di gareggiare col governo: persisto adunque a che la Camera lasci questa libertà poco dannosa al governo.

Chiarle appoggia il preopinante perchè venga mantenuto l'alinea 2.

È approvato.

Sella. Al terzo alinea dovrebbero a mio giudizio essere tolte le parole, *suggellate e lettere di particolare interesse*. Tutte le lettere sono di particolare interesse. Ammettendo questo principio si distrugge tutto quanto l'effetto della legge.

È approvata la soppressione della parola *suggellate*, e ritenuto il resto come nel progetto.

Gli alinea 5, 6, 7 e 8 sono approvati.

Presidente. La commissione proporrebbe un 9.o alinea a quest'articolo così concepito:

Le lettere trasportate da un conducente di vetture pubbliche concernente il carico, e registrate nel suo foglio di via dirette al suo corrispondente.

È approvato l'alinea 9 e con esso tutto l'art. 3.o

Art. 4. Tutte le persone provenienti dall'estero per via di terra, ad eccezione di quelle incaricate di missione dal R. governo, e dei corrieri di gabinetto, debbono, al loro ingresso negli Stati, dichiarare al primo uffizio di dogana le lettere ed i pieghi, li giornali, gazzette ed altre opere periodiche contemplate nell' articolo 2 di cui sono latori, e debbono consegnarli al primo uffizio di posta, eccettuati quelli, di cui alli numeri 4, 5 e 7 dell'articolo 3 acciò siano spediti al loro destino, oppure bollati in corso particolare, mediante pagamento del dritto relativo.

Despine. A questo articolo vorrei tolte via le parole *uffizio doganale*; giacchè la dichiarazione dovrebbe essere fatta all'uffizio delle poste e non altrove.

Sauli Francesco. La commissione ha data questa facoltà all'uffizio postale di dichiarare la dogana capace di ricevere le dichiarazioni che a questo proposito le verrebbero fatte per agevolare meglio il commercio, e non isviare troppo dal loro cammino i viaggiatori, il che accadrebbe ogni qualvolta l'uffizio postale fosse lontano dal luogo dove si trova la via da tenersi dal viaggiatore. Questo poi non è che un diritto di cui l'uffizio delle poste potrà valersi a suo beneplacito, perciò insisto onde venga mantenuto per intiero quest'articolo.

La soppressione è approvata.

Sono posti ai voti e successivamente approvati gli articoli 5 e 6 così concepiti:

Art. 5. I capitani o patroni di bastimento, sì nazionali che esteri, i quali approdano a qualunque parte degli Stati, debbono consegnare, assieme ai giornali, gazzette, ed altre opere periodiche, di cui all'art. 2, tutte le lettere e pieghi portati da essi medesimi, dagli uomini dell'equipaggio, o dai passeggieri, all'uffizio di sanità locale, se vi è, ed in difetto, a quello più vicino al luogo d'approdo, il quale uffizio, eseguite le operazioni sanitarie, trasmette le dette lettere, pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche all'uffizio di posta locale, eccettuate quelle, di cui ai numeri 1, 4, 5, 6, 7, 8 dell'art. 3, le quali saranno restituite ai rispettivi latori.

Art. 6. Gli uffiziali delle poste debbono vigilare per iscoprire il trasporto clandestino delle lettere e pieghi, dei giornali, gazzette ed altre opere periodiche, di cui al preaccennato art. 2 con accertare li relativi reati.

Queste obbligazioni corrono pure agli agenti di polizia, e di gabelle, i quali tutti debbono inoltre aderire agli inviti, che, a tale riguardo, loro fossero fatti dagli uffiziali delle poste.

Presidente. Segue l'art. 7 così redatto:

Gli uffiziali ed agenti, di cui negli articoli precedenti, sono autorizzati a fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli e merciai ed a seguestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste.

Sauli Francesco relatore. Desidererei che si cancellasse a quest'articolo la parola *uffiziali* e si aggiungesse la voce *agenti di polizia e di gabella*.

Despine non mi oppongo.

Avigdor. Quest'articolo assoggetta tutti i passaggieri ad una legge inquisitoriale e vessatoria, onde crederei doversi modificare.

Presidente. Presenti un emendamento: non basta il dire *non va*: conviene dimostrare come deve andare.

Chiarle. Io propongo che da queste perquisizioni vadano esenti le persone e si assoggettino semplicemente le vetture, i carri ecc. È troppo odioso quel frugare nelle tasche altrui perchè si possa da noi ammettere.

Brofferio. Quando si tratta di sacrificare gl'interessi privati al bene dello Stato, e questo sacrifizio è necessario, io mi sottopongo volentieri alla legge della necessità. Ma quando oltre il sacrifizio dell'interesse ci va di mezzo quello della libertà individuale, dell'indipendenza personale non posso nè debbo nè voglio sottopormivi. È tale è il caso in cui ci troviamo nel discutere quest'articolo, il quale ammesso creerebbe una catena interminabile di vessazioni e di molestie; perciò lo ripudio e mi unisco col deputato Chiarle, non solo perchè venga ristretto alle semplici vetture ma perchè venga soppresso.

Sauli Francesco. Quest'articolo non può creare quelle vessazioni e quelle molestie di cui fa parola l'onorevole preopinante, per la ragione che esso non abbraccia tutti gli individui, ma quelli semplicemente i quali sono maggiormente in caso di commettere una frode simile al governo, e quelli su cui cadda un qualche sospetto.

Brofferio. La risposta del signor relatore mi fa maggiormente convinto della necessità di sopprimerlo; giacchè se prima eravamo tutti condannati a queste traversie, ora apprendo per bocca di colui medesimo, che difende la legge, quali siano le persone che non vi vanno soggette.

Questo è un insultare al principio dell'uguaglianza, nel punto stesso che si insulta alla dignità dei cittadini: perciò insisto.

Sauli Francesco. Io non mi posso persuadere, che nella distinzione fatta dalla legge vi si possa trovare quella odiosità di cui si lagna il signor Brofferio.

Quando una privativa esiste in una società qualunque vi ha nella medesima una classe d'individui i quali sentono più da vicino gli effetti di questa privativa per la maggior vigilanza alla quale sono sottoposti. E ciò non vuole già dire, che lo stato distingua persona da persona, a seconda che uno è povero od è ricco, ma in relazione dello stato o mestiere che esercita, per cui con miglior facilità può uno contravvenire a certi ordini dello stato, che non lo potrebbe un altro. La qual cosa appunto accade nel presente caso. Perciò insisto.

Cossato. Desidererei sapere, se per *pedoni* si devono intendere tutti coloro che vanno a piedi. (Da tutti i banchi della Camera: *No! No!*).

Josti. O noi vogliamo che quest' articolo sia eseguito, ed in tal caso alle vessazioni individuali se soffrirà non poco il commercio per il ritardo che le visite producono naturalmente. Oppure l'art. non si potrà eseguire pienamente, ed in tal caso è inutile. La garanzia della privativa del governo consiste più che in altro nella modicità del prezzo di porto, nella attività e regolarità del medesimo. Onde non posso che unirmi alla proposta Chiarle. Aumentate poi la multa e qui avrete un altro mezzo di opporvi alla violazione del principio proclamato da questa legge.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Finora si è parlato *di violazione della libertà individuale*, dell'incaglio che si arreca al commercio e cose simili, ma non mi pare che si sia studiato veramente lo spirito della legge. Qui non si tratta di frugare nelle tasche di un individuo il quale porta a caso una lettera ad un suo conoscente o ad un conoscente di un suo amico; sibbene colui il quale è uso a fare questo traffico a danno del pubblico erario. La legge ha voluto impedire che a lato del diritto che si è riservato il governo sorgesse un individuo a voler gareggiare con quello. Capisco ciò che intende il signor Josti. Che cioè il principio è capace per sè a farsi rispettare. Ma io non credo a questa *verità*, perchè non reputo l'umanità talmente avanzata da praticarlo. D'altronde ammesso che ha la Camera una legge ne deve dare la sua sanzione senza della quale essa sarebbe un'ironia. — Hanno già fatto notare varii deputati che questa legge non colpisce tutti i cittadini. Farò osservare ancora che questa privativa esisteva già nei tempi dell' assolutismo e prima che la libertà individuale avesse ricevuta la sanzione nello Statuto. Or bene quali inconvenienti accaddero allora? Se non vi furono allora nè molestie, nè vessazioni, non credo saranno per essere al presente.

Mantelli Si unisce al deputato Josti per domandarne la soppressione.

Demaria appoggia la commissione.

Despine insiste perchè venga adottato l'articolo settimo.

Josti. Farò un'osservazione a quanto ha detto il sig. ministro. Se nel tempo dell'assolutismo non accaddero inconvenienti si fu perchè la legge non era osservata.

Chiarle insiste per la soppressione, la quale posta ai voti è rigettata.

Propone quindi alla Camera di togliere da questo obbligo di essere visitati, i merciai

La Camera adotta, approvando per intiero l'articolo 7.

Si approvano successivamente gli art. 8, 9, 10, 11 e 12.

L'adunanza si scioglie alle ore 5

Ordine del giorno della tornata degli 8 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa delle poste.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con circolare del 25 marzo p. p. il ministero dell'interno ha trasmesso alle autorità amministrative e giudiziarie una serie di quesiti sullo stato morale e materiale delle carceri di prevenzione; le risposte che si aspettano somministreranno al consiglio i necessarii elementi per proporre i miglioramenti di cui abbisogna quel ramo di pubblica amministrazione.

Pinerolo. — Si legge nella *Stella* in data di Pinerolo 4 corrente:

Ieri ebbe luogo l'adunanza generale dei soci nella sala dell'asilo infantile. Preludeva la seduta un pubblico saggio dato da più di cento bimbi d'ambo i sessi, i quali nel rispondere alle interrogazioni della maestra direttrice, madamigella Brogialdi, intorno alle molteplici infantili cognizioni dalla medesima ad essi impartite con tanto amore, vinsero l'aspettazione degli astanti. Alla breve esercitazione tenne dietro la lettura della relazione annuale dell'asilo, nella quale senza pompa di stile, ma con larga copia d'affetto il presidente dimostrò come lo stato fisico dei bimbi ivi raccolti risulti ogni anno più consolante, e come lo sviluppo intellettuale e morale corrisponda alle sollecite cure di quelle ottime institutrici.

Vigevano. — Si legge nel *Cittadino del* 5.

Oggi, 31 marzo, giorno di rivista fatta a questa militare guarnigione dal signor generale Durando, per una gentile sorpresa aprivansi le porte del quartiere a tutti i cittadini che numerosi vi entravano per ammirare gli esercizi d'arme e di ginnastica, e le scuole di insegnamento, onde il reggimento cavalleggieri di Novara va con incessante studio informandosi.

Novara. — Il 28 marzo p. p. i generali di divisione e di brigata Durando e Gianotti, passato a rassegna il terzo reggimento Piemonte, visitavano le scuole reggimentali ed i lavori di geometria e disegno degli uffiziali, ed assistevano a svariati e sorprendenti esercizii degli uffiziali e soldati nella ginnastica, tiro da bastone e scherma, ed anche nella danza. Con vera compiacenza si ammirava essere così ridotto il servizio militare ad una continua e progressiva educazione della mente ed ampio sviluppo delle forze fisiche e d'agilità del soldato, che li rende uomini più utili alla patria ed alla famiglia. (*G. Piem.*)

— Gli esercizii militari della guardia nazionale continuano ad ordinarsi in moltissime parti del regno.

Firenze, 4 *aprile*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Essendo S. A. R. il granduca venuto nella determinazione di assentarsi per breve tempo dalla Toscana, ha decretato che, durante il tempo di sua assenza dal granducato, potrà il consiglio de' ministri, in caso di urgenza e con tutti i poteri conferitigli dal decreto del 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la sanzione sovrana.

Bologna, 3 *aprile*. (Dalla *Gazz. di Bologna*).

S. E. rev.ma monsig. Gaetano Bedini, commissario straordinario di sua santità nelle 4 Legazioni, fu ieri alle ore 3 1/2 pomerid. di ritorno in questa sua residenza. Giunto a Venezia la sera della scorsa domenica, ebbe

---

la linea degli Appennini. Li vedete a poco a poco sorgere e confondersi coll'Alpi così, che è impossibile determinare dove finiscano quelli e incomincino queste. La distinzione in natura non c'è; e i nomi stessi arbitrarii mutarono di secolo in secolo. Alcuni storici del medio evo chiamano Alpi gli stessi paesi delle Bormide e insino a Bobbio. Ora si suole chiamare Appennino tutto ciò che era della repubblica di Genova sino al contado di Nizza, cioè fino alla Roja all'incirca. A ponente di questa, chiamiamo Alpi già, i monti più alti di qua e di là del colle di Tenda e della via che mette di Piemonte a Nizza. Voi potete vedere ben distinto di qui quelle Alpi e quel giogo. E scusate, se pur vi trattengo ad accennarvi qui un' altra delle nostre guerre pochissimo rammentata, e che pur merita di esserlo almeno da noi. Dal 1793 al 1796 il nostro esercito, ammollito in una lunga pace di presso a cinquant' anni, si difese pure valorosamente di monte in monte, di giogo in giogo, e quasi di sasso in sasso, tre anni intieri contro un vostro esercito repubblicano, il quale se non aveva per capitano ancora un Buonaparte, ebbe pure per generali inferiori i Massena e gli Augerau. Ebbimo là non poche fazioni gloriose; quella del colle di Raus soprattutte. Ma volgete di nuovo a destra, sempre più a ponente. Ivi è l' angolo estremo meridionale delle Alpi, che si volgono quindi nella direzione del meridiano dal mezzodì al settentrione. E la prima valle là, il primo fiume che le spacca è la Stura, la quale scende dall'Argentiera a Demonte, dove avevamo una fortezza, e a Cuneo dove n' era una anche più forte. Questa valle è la scena della bella campagna, che rammentate del vostro Saint Simon. Cuneo, che è alla congiunzione delle due discese dal colle di Tenda e da quello dell'Argentiera, fu sempre uno dei punti militari più importanti del nostro paese. E ben fortificata, come vi dissi, rimase vergine sempre; non fu presa mai. Furono distrutte pur troppo le sue fortificazioni per l'infausta pace di Cherasco; e ce ne potrebbe rincrescere più che di tutte quell'altre bicocche in mezzo all'alpi, le quali ci avevano costato tanto, e non servirono forse guari a gran cosa mai, e almeno non ci servirebbero ora col nuovo modo di guerreggiare. Cuneo non fu presa da voi altri, nemmeno dopochè perdemmo contro voi la gran battaglia della Madonna dell'Olmo là vicino.

Francese.

— Voi non mi parete stimare gran fatto quel sistema di fortificazioni che guardava tutte le alpi contro di noi; e tuttavia egli è lodato e famoso assai.

Piemontese.

— E meritava di esserlo. Ogni cosa ha il tempo suo; gli usi di guerra forse più che ogni altra. Quando si facevano le guerre di posizione, e gli eserciti stavano a guardarsi gli intieri anni per sorprendersi l'uno l'altro, direi così, al difetto della corazza, cioè a qualche punto mal guardato, era naturale ed opportuno guardar tutti i punti ad uno ad uno minutamente. Ma come appunto diventarono inutili le armature di ferro, quando fu trovata un'arma offensiva che non solamente penetrava al loro difetto, ma le abbatteva nelle parti più forti; così è inutile guardare minutamente tutti i punti d' una frontiera, dacchè l'immensità degli eserciti assalitori e il metodo di raccoglierne tutto lo sforzo su un punto rende forse impossibile queste difese spicciolate.

Ad ogni modo la nostra linea di fortificazioni delle alpi fu a suo tempo una bellissima cosa, a cui niun'altra simile era da comparare, se non forse la vostra linea verso i Paesi Bassi. Posto il problema, come ponevasi allora, di turare tutti i buchi di una frontiera con fortezze, la soluzione n'era stata ottimamente fatta dai nostri maggiori.

Già v'ho mostrata la valle di Stura. Quindi se voi risalite verso qua a settentrione, voi potete scorgere le valli di Maira e Vraita al di là del Monviso, poi quella del Po al di qua e quindi altre minori e più vicine, che sono quelle dei Barbetti, colla bocca aperta a sud-est e le cime appoggiantisi a un contraforte che le divide dall'alta valle di Susa. Fermiamoci qui. Dal contado di Nizza fino a qui tutto era turato. La valle di Stura, come più accessibile, l'era due volte dalle Barricate e da Demonte; quella di Maira era considerata, ed era in effetto invarcabile se non per alcuni sentieri da cacciatori di camosci. La Val di Vraita era chiusa dall'antico forte di Castel-Delfino bastante a impedire quei passi pur accessibili solamente ad alcuni fanti. L'alta valle di Po è separata da Francia da un tal muro di rocche, o da gioghi così difficili, che erasi anticamente aperto il varco di Piemonte a Francia per una grotta attraverso ad uno degli sproni dello stesso Monviso, e per una scala sopra la rocca di un altro. Ma le valli dei Barbetti erano le più accessibili da Francia o dall'alta val di Susa, che, quantunque nostra, rimaneva esposta alle vostre invasioni da Brianzone; e quindi qui s'erano accumulate le difese, ed erano il forte di Mirabouc a manca, cioè a mezzogiorno, la stupenda fortezza di Fenestrelle in mezzo, e i trinceramenti dell'Assietta a settentrione, verso val di Susa.

Francese.

— Ah l'Assietta, disse sorridendo il francese; qui certo mi fermerete a contarmi le vostre glorie contro noi.

Piemontese.

— E il potrei oramai senza inciviltà; chè scorrendo la linea dei nostri baluardi fin qui, già abbiamo rammentate bastanti e troppe vittorie vostre, perchè mi sia conceduto di rammentarvene una nostra. Ma è fatto cognito, e che vedo tenuto a mente da voi quanto da me. Bensì non saprete forse un atto di quella cortesia militare così volgare un secolo fa, quando le guerre non erano popolari nè inasprite come sono oggidì dallo spirito di parte. Voi sapete, che il cavaliere di Bell'isle fu ucciso sulla scarpa de' nostri trinceramenti combattendo almeno da bravissimo soldato, egli che non aveva saputo comandare da buon capitano. Spogliato da uno dei nostri granatieri, una delle prime cure del conte Bogino, nostro ministro della guerra, appena sapute le nuove, fu di riscattare l'orologio ed ogni spoglia di quel prode e a un tempo elegante e cortigiano signore, per rimandarle alla famiglia di lui. E gli erano state trovate in dosso, altro esempio dei costumi di quel tempo, parecchie lettere d'amore; ed anche queste, come immaginate, furono accuratamente rimandate.

Francese.

— Ebbene, disse quasi trionfando contro me lo straniero; direte voi anche in questo che il secolo abbia progredito? e non vi rincresce egli, che non s'usino più questi ed altri tali atti di cortesia, nelle presenti guerre arrabbiate!!

Piemontese.

— Scusate; ma se si tratta di vera ed essenziale cortesia com'era questa, io credo che se ne possano trovar esempi uguali ed anche maggiori nelle guerre moderne le più arrabbiate. Un amico mio (1) che ancor serve in [illegible] cia mi narrò che guerreggiando giovanissimo in Ispagna, e mandato con un distaccamento a levar contribuzioni in un villaggio, ma essendone poi tornato colle mani vuote per compassione che n'aveva avuta, il suo generale incollerito contro di lui e contro quella popolazione, voleva mandarvi un altro distaccamento con un nuovo officiale che fosse men facile a impietosire. Onde egli, e per far la penitenza e per salvar dal peggio quella povera gente, domandò ed ottenne di tornarvi solo. E così fece, e quantunque trovasse il villaggio sollevato e sulle difese, esponendo il caso suo e come s'era compromesso per essi, ed aggiungendo ragioni, che pur non potevano parer minaccie pericolose portate come erano da un uomo solo, ebbe, per contraccambio di generosità quanto gli era mestieri alla propria discolpa ed al mantenimento del proprio corpo.

Vi potrei citare molti simili atti di vera cortesia. E quanto a quel combattere senza ira, che vuol dire insomma combattere senza cagioni, vi confesserò che non m' incresce niente affatto, che non si faccia più; come mi sembrano meno colpevoli due uomini che si battano per offese vere e tra l'ira, che non due che il facciano per cagioni così leggieri da non riscaldare loro nemmen la bile e da lasciarli indugiare in atti di cortesia soverchia in quell' occasione. E per esempio, or mi torna in mente un atto dei vostri soldati repubblicani nelle guerre appunto che dicevamo testè delle Alpi di Nizza contro i nostri. Assaliti una volta dal reggimento di Acqui, che per parentesi era un semplice reggimento provinciale, quei vostri mal educati repubblicani furono pur sì stupiti del valore dei nostri, che, fermando per un momento il fuoco, si misero a batter le mani gridando *bravo Acqui*, e ricominciarono vivamente poi il combattimento. Dico il vero, questo mi pare più naturale e più bello che non quell'atto così vantato dei granatieri vostri ed inglesi alla battaglia di Fontenoi, quando prima di tirare si levarono il cappello gli uni agli altri, gridandosi vicendevolmente *a voi signori*, e cedendosi così una priorità in cui non dev'entrare la cortesia.

(1) Ettore Perrone.

Francese.

— Ei ci sarebbe a dire per gli uni e per gli altri. Ma non voglio che ci sviamo dal nostro giro dell' Alpi. E poichè siamo giunti fin qui, e l'abbiamo così fatto a mezzo, ben vorrei che lo compiessimo, e mi accennaste l'altre fazioni militari di che esse sono state la scena. Non credevo, dico il vero, salendo qui di aver a volger l'occhio su tanti luoghi famosi.

Piemontese.

— E restanvi a mirare i più famosi. Ma l'ora s'avanza, e siamo venuti digiuni; ondechè, o ci è forza riscendere a Torino, ovvero se vi piace cercare qui di che darci nuove forze, e a compier il nostro giro; e poichè mi soffrite per vostro *Cicerone*, uno dei doveri più importanti del mio mestiere è il farvi fare la fermata al luogo opportuno.

Francese.

— Ed io la farò volentieri quando vorrete, ma facciamola breve, da viaggiatori, e come diciamo noi *sul pollice*, ed in pie', per non perder tempo.

Piemontese.

— *Furia francese* direbbe taluno; ma io vi sono avvezzo da gran tempo .... tanto che ne sono forse accusato fra' miei. E sia pure!... Se io nell'azione, o solamente nell'amore anteponessi qualunque paese al mio, certo mi terrei gravemente colpevole. Ma se mi vergognassi di voi altri, se fossi capace di rinnegarvi o dimenticarvi mai, certo sarei il più vile e sconoscente uomo del mondo. E voi, caro..... non siete certo degli ultimi nella mia riconoscenza per la dolce amicizia mostratami nella mia gioventù.

Francese.

— Oh! ma quanto siamo mutati da quelli...

Piemontese.

— Lasciamo ciò e torniamo ai lieti giorni passati.

E così facemmo ne' pochi istanti che fu interrotta la nostra dimostrazione dell'Alpi.

(*Continua*). Cesare Balbo.

l'onore di ossequiare nel lunedì mattina sua maestà i. r. apostolica, dalla quale ebbe le più soavi accoglienze. — S. M. lo volle a commensale nel giorno medesimo.

ESTERO.

INGHILTERRA. —Londra, 3 *aprile.—Banchetto a lord Stanley.* Ieri sera lord Stanley fu ricevuto a pranzo da un egregio numero dei suoi amici parlamentari e politici ammiratori nella sala dei negozianti sarti. L'invito al nobile lodr era rivestito di oltre 100 firme di Parigi e di altre 200 di membri della Camera dei comuni. Alle 7 pomeridiane lord Stanley entrò fra gli applausi, seguito da sir Barring, il presidente del banchetto.

Dopo i brindisi d'uso, il presidente portò quello di lord Stanley, in cui il paese ravvisa un patriota e un uomo di Stato distinto, il quale non fece mai sacrifizio dei proprii principi al potere, e seguì sempre inconcusso il retto cammino, fedele al motto degli Stanley: *mai cambiare*. Lord Stanley pronunciò un lungo discorso, in cui espose le sue opinioni e la sua professione di fede politica.

—Si legge nel *Morning Advertiser* : Qualunque sia la circostanza sulla politica commerciale che seguirebbe lord Stanley, quando venisse innalzato al posto di primo ministro, non v'ha dubbio che per prima cosa, cercherebbe di formare un gabinetto conservatore. Risulta pure evidente dal discorso pronunciato ieri sera che se l'amministrazione del paese gli venisse affidata, egli disimpegnerebbe il più presto possibile i pubblici affari e scioglierebbe il Parlamento.

—Si tratta seriamente dell'invio di una missione protestante a Londra per mezzo di sottoscrizioni particolari. A quest'ora sono già raccolti copiosi fondi, e il primo missionario deve partire quanto prima. Il sig. Blackeney, il quale n'ebbe la prima idea avrà l'onore di aprire la carriera. (*Globe*).

— Il sig. Green scrive la seguente lettera a uno dei suoi amici:

«Caro M....

Boulogne sur mer, 1 *aprile*.

«Jeri ho fatto a Hastings una magnifica ascensione in compagnia del duca di Brunwick che rimase maravigliato di questo viaggio areonautico. Lasciammo terra a 1 1/2 pom. e arrivammo, dopo un tragitto di 5 ore e mezzo, sulla riva francese. La nostra discesa operossi regolarmente presso il villaggio di Neufchatel a 10 miglia s. o. da Bologne.»

(*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — Madrid, 30 *marzo*. — La Camera dei deputati ha approvato ieri con una forte maggioranza gli articoli 1 e 2 della legge per il regolamento del debito del tesoro. La maggioranza fu di 151 voti contro 21. Alla fine della seduta fu data lettura del rapporto della commissione. Egli è quasi fuor di dubbio che la Camera accoglierà favorevolmente questo rapporto.

— L'*Orden* annuncia essersi saputo per via telegrafica che il marchese di Valdegamas ha rimesso le sue credenziali al presidente della repubblica francese. Il ritardo di quest'atto ufficiale, e l'annuncio telegrafico sono una prova che avevamo ragione in ciò che dicevamo giorni sono delle nostre relazioni col governo francese. Una lettera del 24 ci annuncia che il duca di Valenza era stato invitato per il 27 ad un banchetto presso il principe Luigi Napoleone.

— Il generale Gioachino Armero è giunto a Madrid, e sarà tradotto dinanzi a un consiglio di guerra in seguito alla parte da lui presa nella querela fra il generale Narvaez e Diaz Martinez.

— In ogni dove si manifesta un grande slancio per i lavori di pubblica utilità. La Catalogna, Valenza, Murcia, l'Andalusia, Guipuscoa e la Navarra hanno già dato principio a lavori preparatorii per l'apertura di strade ferrate.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 3 aprile.*

A domanda del relatore V. Beugnot, la legge sugli zuccari fu aggiornata indefinitamente, onde la commissione abbia il tempo di coordinare il suo progetto col principio adottato nella seduta di ieri.

Quindi fu discussa la proposta Dain che domanda la libertà delle professioni di libraio, e di stampatore. La proposta fu respinta con 426 voti contro 213.

Seduta del 4.

Il signor Ivan fu nominato segretario dell'Assemblea.

Ebbe poi luogo la seconda lettura del progetto di legge sui pompieri vittime del loro zelo. L'Assemblea respinge un principio prima adottato, di porre cioè a carico dei dipartimenti le pensioni, che i comuni non fossero in grado di pagare.

— Parigi, 4 *aprile*. — Il signor ministro dell'interno ed il sig. direttore delle belle arti furono sentiti quest'oggi in seno della commissione, per la celebrazione dell'anniversario del 4 maggio.

Le spiegazioni date dal ministro furono pienamente approvate, come pure la lettura del programma officiale della festa che il sig. direttore delle belle arti fece conoscere alla commissione.

Il progetto puro e semplice del governo è stato adottato dalla commissione, ed il sig. Goulhot di Saint Germain deporrà quanto prima, a questo riguardo, un rapporto de' più conciliianti. (*Patrie*).

— Il consiglio dei ministri si riunì questa mane all'Eliseo sotto la presidenza del sig. Luigi Napoleone Bonaparte.

La deliberazione fu portata da prima sugli affari di Germania, e fu deciso, a fronte delle eventualità minaccianti che nascere potrebbero di là dal Reno, che tutti i ministri plenipotenziarii ed incaricati d'affari, in questo momento in congedo, dovrebbero lasciare immediatamente Parigi per recarsi ai loro posti.

Un dibattimento abbastanza vivo sorse in seguito sulla questione di sapere quale condotta avrà a tenere il gabinetto attuale nelle complicazioni che potrebbero presentarsi, in un momento in cui le diverse frazioni della maggioranza sono ancora disunite, ed in faccia ad incidenti cui può dar luogo la crisi ministeriale che si va perpetuando.

Si convenne di tenersi nella maggiore riserva, di non cercare dibattimenti irritanti e di conservare codesto contegno di circospezione fino al ritorno del sig. presidente Dupin.

(*Messager de l'Assemblée*).

— Dicesi che il Re de' Belgi sia in continua corrispondenza col presidente della repubblica.

(*Courrier de la Gironde*).

—Il sig. Berryer ebbe, dicesi, in questi giorni parecchi abboccamenti col presidente della repubblica, e si faceva domanda se trattavasi ancora del progetto di fusione dei legittimisti e dei bonapartisti, di cui si tratterebbe dopo che la fusione dei legittimisti e degli orleanisti ha fatto naufragio. (*Idem*).

— La fusione è fatta. I signori Pastoret e Guizot si sono associati per dirigere il giornale l'*Assemblée Nationale*, che passa dalle mani del sig. de Lavalette in quelle del sig. Rabou. Ogni giorno il blocco monarchico si stringe intorno all'Eliseo. (*Evénement*).

— Tutte le corrispondenze di Roano si accordano in dire che la parte rappresentata dal sig. Thiers, da un mese in qua, ha talmente compromessa la sua popolarità, che non ha più alcuna probabilità d'essere eletto in quella città. (*Gazette de France*).

— Il sig. Cabet fece sapere d'essere pronto a tornare in Francia per purgare la sua contumacia; ma apre prima una sottoscrizione allo scopo di coprire la spesa del suo ritorno. Niente danaro, niente Cabet. (*Pays*).

— *Saint-Quentin.* In seguito della legge del 31 maggio, il numero degli elettori della città di Saint-Quentin diminuì *di due terzi*, nè più, nè meno. (*Journal des Faits*).

— A proposito della lettera del generale Bugeaud, da noi riportata nel nostro numero 1012, trovasi nel *Débats* la seguente altra lettera:

Signor estensore,

Parigi, 3 aprile 1851.

La lettera del maresciallo Bugeaud intorno agli avvenimenti di Febbraio, che fu testè pubblicata nei giornali, venne scritta il 19 ottobre 1848 ad uno dei segnatarii della presente dichiarazione: essa rimase in suo possesso fino alla fine dello scorso febbraio, epoca in cui la famiglia del maresciallo, che ne conosceva l'esistenza, glie ne chiese copia.

L'intenzione del maresciallo, schiettamente espressa in codesta lettera tutta confidenziale, era che non fosse pubblicata. Noi qui dichiariamo che fu resa pubblica contro la volontà sua, ed all'insaputa, tanto di chi l'aveva ricevuta, quanto della famiglia del maresciallo. Un abuso di confidenza inconcepibile potè solo darne conoscenza ai giornali.

Ricevete, signor estensore, l'assicurazione della nostra stima.

Léonce de Lavergne *antico deputato*.
L. Feray, *colonnello del 1 lancieri*.

— Il signor Duprat presentò a' 3 aprile una proposta sull'elezione del presidente della della repubblica. Eccone il testo:

Art. 1. Qualunque persona avrà co' discorsi, scritti, o qulasivoglia artifizio provocata o sostenuta per l'elezione a presidente una delle candidature vietate dall'art. 45 della costituzione, sarà punito con una multa di 1000 a 4000 lire, e colla prigione da 1 a 5 anni, con privazione dei diritti civili per 10 anni.

La pena sarà raddoppiata se si tratta di un semplice ufficiale. Se l'imputato sara ufficiale superiore, ministro o presidente della repubblica, l'atto sarà considerato come reato di alto tradimento.

Art. 2. Dopo il voto non si terrà conto alcuno delle schedule che implicassero violazione del patto costituzionale. Saranno lacerate, e non se ne farà menzione ne' processi verbali, e si diffalcheranno altrettante voci dalla cifra dei votanti.

Art. 3. In caso d'infrazione, i membri dell'ufficio saranno puniti correzionalmente con ammenda da 500 a 3000 franchi e colla prigione da 6 mesi a 3 anni. Potranno essere privati dei loro diritti per 5 anni.

Art. 4. La presente legge, seguita dall'art. 45 della costituzione, verrà affissa in tutti i comuni della repubblica fino alla prossima elezione del presidente.

Legge municipale. — La commissione dell'amministrazione interna ha discusso oggi l'art. 78 del progetto.

La commissione crede che il prefetto debba aver dritto di nominare un delegato nel caso in che il sindaco ricuserebbe o trascurerebbe di fare uno degli atti che gli sono prescritti dalla legge.

Il signor Odilon Barrot dice, che a costo della libertà vuolsi organizzare la risponsabilità. Vorrebbe che si stabilisse una pena speciale contro i sindaci che ricusassero di eseguire la legge, e che il sindaco fosse tradotto nanti il consiglio di Stato, il quale potrebbe condannarlo a una pena da determinarsi.

Si discusse quindi sulla nomina dei sindaci.

Il sig. Laboulie, che primo parlò, propose che i sindaci fossero nominati dai consigli municipali.

Il signor Monet ed altri sostennero l'opinione contraria.

La commissione decide in principio che i sindaci non saranno nominati dal potere esecutivo. (*Patrie*).

— 4 *aprile*. — Il processo formato in seguito a querela per diffamazione dal sig. Remon de la Croisette, procuratore presso il tribunale civile della Senna contro il sig. Ney de la Moskowa, rappresentante del popolo, è cominciato oggi, al tocco, all'udienza della sesta Camera.

Il tribunale, dopo le spiegazioni degl' imputati e le disposizioni dei testimonii, udì il signor Lionville pel sig. Ramon, il sig. Bac pel sig. de la Moskowa e il sig. Devallée sostituito.

L'art. 11 della legge dei 27 luglio 1849 ci vieta di render conto di questo giudizio.

A quest'ora, in che cominciamo la stampa, il tribunale non ha ancor data la sua sentenza, e questa non sarà pronunciata che stassera ad ora tarda. (*Patrie.*)

— La commissione d'iniziativa si è costituita nominando i signori De Seze e de Lagrange, presidente e segretario.

La commissione dei congedi ha nominato i signori gen. Roge, e de Lescours, presidente e segretario.

La commissione delle petizioni si nominerà domani. (*Corr. litogr. del 4 apr.*)

— Si sono distribuiti il 4 all'Assemblea i due volumi di lavoro della commissione d'inchiesta sulle bevande, di cui il sig. Bocher è il relatore; si sa che il deposito di questo lavoro è stato oggetto di moltiplicati reclami.

(*Corresp. de Tours*).

— *Il sig. Corne* ha presentato un rapporto in nome della 18.a commissione d'iniziativa parlamentare sulle proposte dei sigg. Colfavru e Lagrange per il rimborso: 1. dei 45 centesimi straordinarii percepiti in virtù del decreto 17 marzo 1848; 2. di tutto o di parte della indennità d'un miliardo attribuita dalla legge 27 aprile 1825 agli emigrati, deportati e condannati rivoluzionariamente. Conclude per non prenderle in considerazione. (*Corr. lit.*).

— *Settima Camera correzionale.* I signori Aubry Faucault, gerente della *Gazette de France*, Carlo Philippon, gerente del *Journal pour rire*, e A. Erdan gerente dell'*Evènement* sono stati oggi condannati per contravvenzioni alla legge del 16 Luglio 1850 per oggetto di firma, il primo a 500 fr. di multa, il secondo a 1500 ed il terzo a 2500. (*Corr. litogr.*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *aprile*. — L'*Indépendance Belge* contiene un dispaccio telegrafico, che conferma la notizia che la Prussia si farà rappresentare a Francoforte. Le conferenze di Dresda continueranno ancora qualche tempo per la forma.

Le discussioni che ebbero luogo nella Camera dei lordi hanno richiamato l'attenzione del governo sull'affare degli emigrati. Gli ambasciatori delle grandi potenze continentali hanno fatto recentemente delle istanze in proposito a lord Palmerston per ottenere una nuova applicazione dell'*alien bill*, o almeno l'allontanamento dei rifugiati per il tempo dell'esposizione di Londra. Ma queste proposte non furono accolte da lord Palmerston, quantunque il ministro dell'interno, dietro un rapporto dell'ambasciatore di Prussia, si fosse mostrato meglio disposto. Le lagnanze di lord Lindhurst sembrano essere state provocate da questi negoziati, e ne sarebbero il primo risultato.

Si mantiene la voce dell'imminente ritiro del presidente del consiglio. Importa ricordare che Manteuffel dichiarò un tempo alle Camere ch'ei resterebbe ministro finchè avrebbe la confidenza del re; perciò la notizia di un alterco avvenuto a Charlottenberg fra il re e il ministro non tralascia di avere una certa importanza.

— Un giornale tedesco annuncia che il governo britannico aveva mosso lagnanze al principe di Schvarzenberg per la prolungata occupazione dell'Holstein per parte delle truppe federali, esprimendo il desiderio di un ritiro il più pronto possibile. Il principe di Schwarzenberg avrebbe risposto che quest'affare riguardava soltanto l'Alemagna, e che il ritiro delle truppe federali non avverrebbe se non quando la posizione dell'Holstein nella Confederazione sarà guarentita sufficientemente.

— Nella città di Colonia è avvenuto il 30 marzo un grave sinistro. Alle 4 pomeridiane v'ebbe un'esplosione nel laboratorio militare dove stavano occupati circa 80 soldati. Rimanendo ancora molta polvere intatta, nessuno osava appressarsi all'incendio e recar soccorso agli infelici rinchiusi. Alla partenza del corriere le fiamme continuavano a far progressi.

Monaco, 28 *marzo*. — I giornali bavaresi annunciano che i quattro regni d'Alemagna saranno costretti ad abbandonare l'idea di una rappresentanza nazionale presso la Confederazione germanica, perchè l'Austria non vuole ammetterla. L'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati è in questo momento il punto principale. La rappresentanza nazionale verrà poi in seguito.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *aprile*. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*:

La legge sui matrimoni è pronta; il matrimonio civile rimane escluso. L'imperatore ritornerà probabilmente da Venezia per la via di Verona. Il conte di Chambord ebbe invito di distinzione alla tavola imperiale. Il cardinale Bedini salutò l'imperatore a nome del papa.

Una deputazione composta di signore ungheresi appartenenti all'alta nobiltà, alla cui testa trovasi la contessa di Wenkheim, figlia del maresciallo Radetzky, si recherà il venerdì santo (18 aprile) a Vienna per implorare la grazia dall'imperatore in favore di tutti i compromessi nella rivoluzione.

DECESSI *del 5 aprile in Torino*. N. 18
Del 6 » 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1540.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 aprile.

Per la decima volta si fa circolare una nuova lista ministeriale, che dicesi definitivamente combinata; essa racchiude i nomi dei signori Odilon Barrot, Malleville, Bauchart, Fould, Baroche, Abatucci e Aupick.

È voce all'Assemblea essere la crisi ministeriale finita. Ne dubito tuttavia; giacchè se il signor Barrot è disposto per debolezza a cedere alle esigenze dell'Assemblea, ciò mi pare impossibile per parte di Malleville, uomo di non comune energia.

Ove poi questa combinazione non riuscisse, si verrebbe ad un ministero di coalizione, che si prepara da lungo tempo; in questa la riunione della via delle Piramidi sarebbe rappresentata dai signori Maulin et Vitet: quella della via dell'università da Bénoist d'Azy fusionista, e quella della strada di Rivoli dal signor Kerdrel legittimista.

Con tutti questi elementi è impossibile il costrurre un edificio solido, e che abbia probabilità di durata.

Inghilterra. — La Camera dei comuni ha discusso nella seduta del 3 la quistione del giuramento d'abiura imposto agli Israeliti nominati membri del Parlamento. È noto che il barone de Rothschild ha rifiutato di prestare questo giuramento nel quale si trovano le parole seguenti: *Sulla vera fede d'un cristiano.* Lord Russell ha proposto di sopprimere questa formola sacramentale, fondandosi su ciò, che le credenze religiose non potrebbero oggi essere più invocate per togliere ai cittadini i diritti civili e politici. — Fece un discorso che fu molto applaudito, e chiese che *la Camera si formasse in comitato su questo bill.* — I due campioni della chiesa stabilita, sir Robert Inglis e Plumphee si opposero a questa misura: un altro membro sir Prosser disse che il governo era inconseguente, perchè ora presentava misure in favore della libertà religiosa, ora cercava di restringerla. Finalmente la mozione Russell fu adottata ad una maggioranza di 166 voti contro 88.

Berlino, 3 *aprile*. — Il conte Thun è stato chiamato a Vienna in via telegrafica ed è già partito a quella volta. La maggior parte de' governi alleati alla Prussia si dichiararono pronti a mandare i loro plenipotenziarii alla Dieta federale. Le voci di un cangiamento o di una modificazione di ministero si mostrano infondate. (*Corr. Ital.*)

— Nella sua discussione sullo stato d'assedio, la Camera dei deputati di Prussia ha respinto nella seduta del 2 aprile l'emendamento Bürgers, di cui ecco il testo: «Appartiene alle Camere di pronunciarsi sulla necessità dello stato d'assedio, e dovrà essere tolto appena l'una delle due Camere l'avrà deciso.» Il ministro dell'interno ha combattuto con forza la proposta Bürgers. È stato quindi adottato l'art. 17 del progetto di legge, che obbliga solo il governo, in caso di dichiarazione dello stato d'assedio, d'informare immediatamente le Camere.

— La conferenza di Dresda tenne il primo aprile una seduta plenaria. Le cose però sembrano ridotte allo stato di perfetta stagnazione; infatti il *Lloyd* afferma che il principe di Schwarzemberg, non si recherà più a Dresda.

— Le emigrazioni dell'Alemagna per l'America continuano. Un nuovo convoglio di 18.. prussiani che vanno ad imbarcarsi all'Havre, ha traversato Lilla son già tre giorni.

— Da una lettera di Vienna rilevasi che nei circoli diplomatici dicevasi che l'ultima nota della Prussia era concepita in termini conciliianti, e che la risposta sarebbe eguale.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 aprile 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831	— decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	82 3/4	—
1849	— id. 1. gennaio	82 1/4	—
1834	— obbligazioni	990	
1849	— id.	912	

Borsa di Parigi *del 5 aprile*. — I fondi han presentato oggi maggior fermezza, forse in conseguenza delle voci di una nuova formazione di un gabinetto parlamentare. Tuttavia la lista che si faceva circolare non avea molto credito.

Il 5 per 0/0 a 93 05 ha riguadagnato 25 cent. Il 3 per 0/0 a 57 30 ha aumentato di 15 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per 0/0 ha aumentato di 40 cent. a 93 10, il 3 per 0/0 di 20 cent a 57 30.

L'antico 5 per 0/0 piemontese (c. R.) ha pur guadagnato 20 cent. da 81 40, a 81 60. L'antico prestito di Piemonte è ricomparso a 975.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 9 Aprile 1851. Num. 1014.

RIVISTA.

Il granduca di Toscana ha fatta facoltà ai suoi ministri di spedire, durante la sua assenza, anche gli atti per cui sia dai regolamenti richiesta la sanzione del principe.

È stata disciolta in due piccoli comuni toscani la guardia civica. Ce n'è più?

Si parla di nuovo a Parigi di tentativi di ricostituzione di un ministero. Un nostro corrispondente, del quale abbiamo stampato la lettera nel giornale di questa mattina, non crede che riesciranno a buon termine. Un altro corrispondente, di cui pubblichiamo la lettera in questo foglio, attesta l'inquietudine e l'incertezza che regnano a Parigi, e le pratiche dei diversi partiti.

L'Assemblea nella seduta dei 5 ha approvata la legge sui pompieri, poi ha proceduto a discutere quella sugli ospitali ed ospizii.

Il Senato del Belgio adottò all'unanimità meno un voto il trattato di navigazione colla Sardegna.

Alla Camera dei lord il duca di Richmond presentò una petizione del consiglio comunale di Chichester, che si duole del rifiuto di sepoltura dato in due casi diversi dal clero di quella città, ad un ministro dissidente e ad una donna suicida: Cangiano luoghi e tempi e maschere, ma lo spirito di intolleranza è sempre il medesimo.

Ai comuni dopo qualche osservazione generica sul bilancio, venne in discussione il bill per la modificazione del giuramento d'abiura sinqui imposto agli israeliti, il quale fu causa che sir Rotschild, eletto membro dei comuni, non vi potesse prender seggio. Lord John Russell pronunziò un applaudito discorso per consigliare l'abrogazione, desumendolo dai veri principii della tolleranza e libertà religiosa.

Non ostante l'opposizione di qualche fanatico, la proposta di formarsi in comitato ossia di venire alla discussione del *bill* fu vinta da 166 voti contro 98, nuova e significante vittoria per il ministero, e dalla quale ci è lecito trarre i più lieti augurii di veder accoppiati finalmente in Inghilterra i progressi della libertà religiosa ai trionfi della libertà politica e commerciale.

Fu comunicato alla Camera elettiva il secondo volume dei documenti ufficiali relativi alla vertenza con Roma.

Anche nella tornata delli 4 aprile, i comuni si occuparono di materie toccanti la religione, dacchè un deputato, Beniamino Hall, fece un'interpellanza sui progressi della setta puseista — alla quale rispose evasivamente lord John Russell, dichiarando che il governo non lascierà violare le leggi. Il cancelliere dello scacchiere entrò quindi a fare la esposizione del sistema finanziario del governo, nè avea finito alla partenza del corriere.

La regina ha col principe Alberto visitato nuovamente il palazzo di cristallo, e vi fu accolta con grandi dimostrazioni di entusiasmo.

La Camera dei deputati a Berlino nell'adunanza delli 2 aprile continuava la discussione della legge sullo stato d'assedio. Fu respinta una mozione del deputato Burgers, il quale avrebbe voluto che mai non si potesse dichiarare lo stato d'assedio non assentendolo le due Camere; e sempre lo si dovesse togliere se l'una di esse così domandasse. Il ministero, secondo era naturale, l'ha acremente impugnata come lesiva delle sue prerogative.

L'esempio dato dalla Prussia verso la Dieta di Francoforte trova molti imitatori. La più parte degli Stati tedeschi hanno già mandato, o dichiarato di volervi mandare i loro rappresentanti.

Il conte Goltz in nome della corte di Berlino ha officialmente dichiarato al Senato come il suo governo fosse disposto a riconoscere la Dieta e ad invitare anche gli altri governi a fare altrettanto.

Ciò nullameno le commissioni speciali a Dresda lavorano assiduamente; sebbene a confessione dello stesso *Lloyd* le conferenze possano credersi disciolte. Ma faranno studi, e materiali che potranno servire alle future discussioni a Francoforte. Così fu compiuto il progetto del tribunal federale; ma a quanto scrivono dee aver suscitato gravi obbiezioni massime per parte della Prussia. È anche in pronto un progetto di legge sulla stampa che lascierebbe bensì a ciascuno Stato il diritto di sorvegliarla in casa propria, ma che ad un tempo conferirebbe ampie facoltà al poter federale.

Da Monaco di Baviera fu in tutta fretta mandato un corriere al re, che villeggia ora al lago di Garda per richiamarlo ne'suoi Stati. Vuolsi che dispacci da Vienna siano causa del frettoloso richiamo. Ei pare che sia d'assai mutata anche in Baviera, l'opinione pubblica e sovrattutto l'opinione governativa, sul conto dell'Austria.

Nulla d'importante da Madrid, massimechè il lunedì non vi si pubblicano fogli. Solo si parlava di vive ed interessanti discussioni, che parevano probabili per il fine della tornata del 31 marzo.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*.

Tutte le polizie degli Stati alemanni sono in moto per sequestrare e confiscare il noto opuscolo intitolato: *Le Conferenze di Dresda*, del quale non mancammo di dare un succinto ragguaglio ai nostri lettori.

Questo fatto ci conduce naturalmente ad alcune considerazioni che ci sembrano nell'ordine storico, e nell'ordine morale egualmente importanti.

Nell'ordine puramente istorico è da considerarsi che le preoccupazioni dei governi tedeschi in proposito di questa pubblicazione, hanno confermata l'autenticità e la veridicità dei fatti che vi si trovano esposti, poichè di una narrazione fantastica, niuno sarebbesi curato, nè molestia alcuna avrebbe recato un opuscolo dove fossero asserti progetti, combinazioni e sistemi inventati di sana pianta al solo effetto di far rumore o di appagare la curiosità dei novellieri.

Ed infatti si narra che questa pubblicazione sia avvenuta per opera di alcuno dei tanti plenipotenziarii che hanno preso parte alle conferenze di Dresda, nè è difficile l'indovinare le ragioni vere che l'hanno o consigliata, o voluta, o per lo meno tollerata. Dove moltiplici e svariatissimi erano gli interessi fra loro in collisione e contrasto, è ben naturale che alcuno siasi trovato il quale abbia creduto essere partito più sicuro l'invocare il soccorso dell'opinione pubblica, perchè facesse contrappeso nella bilancia, e ristabilisse il turbato equilibrio.

Ma ben più importanti sono le considerazioni che toccano l'ordine morale e politico. Imperocchè si vede bene come oggi siasi reso impossibile il segreto, e come la legge della pubblicità si opponga inesorabile alla continuazione delle arti sulle quali principalmente si appoggiava il saper fare della vecchia diplomazia.

Nè uomo vi è, che quantunque fornito di coscienza assai elastica per potersi accomodare a tutte le circostanze, e piegarsi a tutti gli eventi, sia capace di sostenere imperterrito il grido della pubblica disapprovazione, quando giunge anticipato il giudizio della storia, che vi stampa sulla fronte il suggello della infamia ed il segno dell'abbiettezza.

La vecchia dottrina che dal fine misurava la moralità dei mezzi poteva esser buona per calmare gli scrupoli della coscienza, ma non è buona certamente per imporne all'opinione pubblica, la quale non conosce che una specie sola di morale, e fa giustizia inesorabile di tutti i sofismi e di tutti i paradossi.

E questo è guadagno vero di civiltà, che ci compensa in gran parte di tanti mali onde la società moderna è addolorata, e ci apre il cuore alla speranza di un migliore avvenire.

Quindi la necessità di sostituire i principii dell'onestà alle vecchie furberie, e di fondare le probabilità della riuscita non sulla riputazione di essere accorti, ma su quella più prosaica di essere sinceri e galantuomini.

Prima una menzogna poteva recare fortuna, oggi non reca che disonore; poichè la pubblicità tutto scuopre e tutto rivela, nè vi è turpitudine che resti a lungo celata, nè basso intrigo che resti ignorato. Le relazioni degli antichi ambasciatori, le lettere degli antichi uomini di Stato rimanevano per secoli sepolte negli archivi e custodite colla gelosia del mistero; oggi appena il pensiero fu consegnato alla carta, quando meno si crede e meno si pensa, si vede già nel dominio della pubblica opinione, e diffuso per la stampa in tutte le lingue che si parlano e si scrivono in Europa.

La stampa ed il vapore hanno reso impossibile il riuscire colle bugie, e coloro che per false abitudini di intelletto e di coscienza avevano appreso a costruirvi sopra il loro piccolo catechismo ed il loro piccolo sistema, devono accorgersi quanto il mondo sia mutato, e quanto ogni giorno più si scuopra la impotenza delle vecchie arti.

GIORNALI STRANIERI.

Troviamo nel *Times* del 4 il seguente giudizio sullo stato presente della Francia:

La Francia viene a gran passi a quell'epoca della sua storia repubblicana in cui la costituzione la espone ad una crisi inevitabile, senza l'esistenza di quell'unione, di quella forza o di quella stabilità di principii che possono solo far superare da una gran nazione con sicurezza una simile crisi. Ogni dì più va peggiorando la sua situazione, mentre l'incapacità della maggioranza dell'Assemblea per operare concordemente o per formare un governo, è dimostrata palpabilmente; il partito ultra-repubblicano è eccitato, incoraggiato dal prossimo aprirsi dei dibattimenti organici in circostanze sfavorevoli ai suoi avversari.

Nei dipartimenti, e specialmente nell'Est e nel centro della Francia, un vago presentimento di grandi mutamenti e di avvenimenti straordinarie è sparso tra la popolazione. I preparativi ed i disegni delle società segrete, dei capi rivoluzionari sono, dicesi, diretti piuttosto verso una vasta sollevazione dei dipartimenti, seguita da una insurrezione popolare a Lione, di quello che a fare un colpo a Parigi, dove tutto è interamente pronto per l'istantanea repressione del disordine.

Codeste apprensioni vennero seguite immediatamente dalle conseguenze le quali contribuiscono potentemente a realizzarle, cioè: una nuova sospensione del credito ed una interruzione di commercio, mentre che una estrema angustia agricola viene ad aggiungersi al declinare dell'industia nelle grandi città.

Lo slancio che il paese aveva ricevuto dall'elezione di Luigi Napoleone e da alcuni dei primi mesi del suo governo, è già perduto per la tema del suo allontanamento e per la difficoltà di prorogare i suoi poteri. Essa è una situazione intollerabile per una gran nazione quella di vivere così d'anno in anno nell'ignoranza di quanto succederà il domani, e nell'impotenza di provvedere ai suoi più preziosi interessi.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Il corrispondente del *Corriere Italiano* non intendea in sulle prime di rispondere all'irritato articolo riferito dalla *Gazzetta di Bologna* dell'8 di marzo per due ragioni. La prima si era che quell'articolo non distruggea menomamente i fatti su cui si basavano le allegazioni contenute nel *Corriere Italiano* del 3 marzo sulla condizione del governo pontificio. La seconda ragione si era che il corrispondente sentiva ripugnanza di dovere replicare un linguaggio così intemperante che sembra improntato alla scuola della demagogia, la quale non si fa certo coscienza nelle sue polemiche di fare smercio di calunnie purchè giovi allo scopo.

Ma poichè la *Gazzetta di Bologna* non cessa nei suoi numeri successivi di gettar in viso al corrispondente la taccia di mendace, di calunniatore e di ipocrita, gli è forza di rompere il silenzio e di riprendere la discussione con animo pacato. E perchè si vuole evitare la declamazione, non si fa conto di quelle gratuite ingiurie prodigate dall'articolista. Giova solo di rimarcare quelle tali espressioni per le quali si vorrebbe insinuare che il corrispondente possa avere quelle affinità colla banda dell'estinto Passatore, e con quella schiera di scellerati, i quali durante la rivoluzione insanguinarono questi miseri paesi.

Tale è lo stile di coloro i quali sono interessati a mantenere gli antichi abusi, di perseguitare cioè con ogni genere di vituperi qualunque onest'uomo il quale ardisca di accennare i difetti di questa speciosissima e logora macchina governativa, e di esprimere il modesto desiderio che quelle istituzioni, le quali ci vennero promesse dal benigno principe non si riducano nell'interesse del papato stesso, da noi venerato, a parole vane ed a fallaci illusioni. E mentre codesti uomini degli antichi abusi vilipendono così atrocemente quella classe di uomini che essi qualificano colla parola elastica di — moderati — si mostrano però oltre misura cortesi colla demagogia, la quale in verità colle sue empie opere ha mirabilmente secondato i loro voti. Così si sono visti non ha guari gli organi della stampa clericale *(la Civiltà Cattolica e l'Osservatore Romano)* lodare il candore dell'animo, la perseveranza eroica e l'alto intelletto di Giuseppe Mazzini, concedendo ad esso il merito di sincerità e di senso perfettamente logico ove sentenziava nei suoi scritti che la sovranità papale o doveva radicalmente distruggersi o mantenersi con tutti i suoi inveterati abusi. Onde è che cotesti improvidi difensori del papato procacciano tutto giorno alla rivoluzione nuove schiere di proseliti, dacchè sostengono l'assoluta incompatibilità di reali riforme, e che questi paesi debbano essere perpetuamente governati dall'esclusivo arbitrio dei chierici. Ma si veda ora se sussistano le menzogne e le calunnie del *corrispondente* nelle sue allegazioni.

Si disse dal corrispondente che il governo pontificio era impotente ad organizzarsi ad un ordine regolare e soddisfacente, e ciò per più ragioni. La principale si derivava dalla composizione stessa della macchina governativa che non si vuole menomamente modificare. Nei governi i più assoluti vi ha un consiglio di ministri a cui fa capo tutta la gerarchia dei funzionari. Quindi si ha l'unità e l'armonia nel governo, la vigilanza sui funzionari subalterni, ed una garanzia pei sudditi, poichè sanno a chi rivolgere efficacemente i loro reclami, ed anche una certa garanzia per lo Stato; mentre ove i ministri veramente governino contraggono sempre una responsabilità morale.

Si accolse dunque come utile e proficua riforma la promessa che ne venne data da Portici della formazione di un consiglio di ministri, di cui potessero pure far parte i laici. Ma in fatto il consiglio dei ministri nel governo pontificio anzichè essere elemento d'ordine e di autorità pel governo, è invece argomento di collisione e di rilassatezza. Si disse che al ministro dell'interno si è tolta la polizia, e si è data ad un prelato che non ha la menoma dipendenza dal consiglio dei ministri. Gli si è tolta la direzione della sanità pubblica, ed il governo perfino delle carceri, e dei luoghi di condanne per conservare queste attribuzioni nel tribunale prelatizio della Sacra Consulta, che per le cause criminali tiene luogo di Corte di cassazione, per cui si vedono confuse in un tribunale supremo le attribuzioni giudiziali ed amministrative. In fine al ministro dell'interno non è lecito di corrispondere e carteggiare direttamente coi dicasteri e funzionari subalterni, ma deve farlo coll'organo del cardinale segretario di Stato, siccome si prescrive dal § 10 sull'organizzazione dei ministeri, e § 20 sulla ripartizione dello Stato. Ora a che si riduce l'autorità di un ministro, il quale avendo la responsabilità di tutto l'andamento interno dello Stato e del fatto de' suoi subalterni, non può liberamente corrispondere con essi? A che si riduce un ministro dell'interno, il quale mentre la legge lo vuole figurare siccome l'autorità tutrice dell'ordine e della sicurezze dei cittadini, la polizia indipendente da lui e dal consiglio dei ministri può incarcerare mezzo mondo a suo arbitrio?

Si disse che al ministero dell'agricoltura e del commercio si era sottratta ogni ingerenza nella più interessante operazione della sua sfera, attribuendo ad un cardinale la nuova composizione del censo. Vi è però da aggiungere che un altro cardinale, ed è il cardinale camerlengo, conserva tuttora integre le sue attribuzioni assolute ed indipendenti colle quali può paralizzare interamente, quando egli il voglia, ogni autorità di questo ministero ed anche di quello delle finanze.

Il ministero di grazia e giustizia che in ogni civile paese è la carica la più insigne e rispettata, ed a cui dovrebbe far capo tutta la magistratura e tutti i tribunali, nel governo pontificio si riduce ad una perfetta illusione. La legge sul consiglio dei ministri dispone ai §§ 23 e 25 che: Il ministro di grazia e giustizia *presiede all'amministrazione della giustizia civile e criminale*, e che i tribunali ed i giudici che li compongono sono sottoposti a questo ministero. Ma nel successivo § 28 si dispone pure, che i tribunali ed i giudici di *giurisdizione mista e di giurisdizione ecclesiastica* residenti in Roma e nelle provincie *corrispondono col cardinale segretario di Stato*; la qual cosa significa che questi tribunali di *giurisdizione ecclesiastica e mista* non dipendono in alcun modo dal ministro di grazia e giustizia.

A questa categoria di tribunali di *giurisdizione mista* e *ecclesiastica* appartengono tutti i tribunali vescovili esistenti in ciascuna diocesi, composti di un solo giudice chierico, che può decidere qualunque lite, e per qualunque somma sia dei chierici, sia dei laici, se in una causa anche fra laici vi abbia interesse un chierico. Appartiene a questa categoria il tribunale dell'A. C. composto di prelati e di laici, che per Roma è il tribunale di prima istanza. Vi appartiene il tribunale prelatizio della S. Rota, che per le provincie transappennine è il tribunale di seconda istanza nelle cause maggiori, ed è di terza istanza in tutte le cause dell'intero Stato. Infine spetta alla categoria di *giurisdizione mista* i supremi tribunali prelatizi della sacra consulta e della segnatura, che il primo per le cause criminali, il secondo per le civili tengono luogo di suprema corte di cassazione, quantunque siano due tribunali distinti e perfettamente separati.

Ora a che si riduce il potere di un ministro di grazia e giustizia, il quale non può esercitare alcuna ombra di autorità nè su i tribunali vescovili, nè sul tribunale di prima istanza di Roma, nè su quello della Rota che è il tribunale di terzo grado per tutto lo Stato, nè su i supremi tribunali della S. consulta e della segnatura, che tengon luogo di corte di cassazione? E Dio volesse che dipendessero almeno dal cardinale segretario di Stato! Invece la giurisdizione vescovile non ha dipendenza di sorta alcuna nè sulla scelta del vicario giudicente, che è un chierico ordinariamente ignaro di giurisprudenza, nè rapporto ai metodi e discipline del tribunale, e così si commettono tutto giorno abusi indicibili.

I supremi tribunali della sacra consulta e della segnatura non dipendono meglio dal cardinale segretario di Stato, perchè ciascuno di essi ha a capo un cardinale prefetto, il quale non prende parte nei giudicati ordinarii, e non può paragonarsi neppure ad un presidente, che sarebbe il primo fra gli eguali, ma invece è un'autorità indefinibile, superiore al tribunale, e che solo dipende immediatamente dal papa.

Stando così le cose non potea certo con giustizia tacciarsi il corrispondente di mendacio allorquando asserì che *i ministri laici trovano ostacolo alla loro azione nella gerarchia clericale*. Che anzi l'intero consiglio dei ministri, e lo stesso cardinale segretario di Stato non ha realmente alcuna autorità sui tribunali di *giurisdizione ecclesiastica e mista*, comunque si dica che questi tribunali *corrispondono* col cardinale segretario di Stato. Ne per chi è vissuto in questi paesi può sembrare strano il presagio che facea il corrispondente del *Corriere* allorquando disse che, « Se a tenore della nuova legge i cardinali legati assumano il governo delle provincie, non solo sarà distrutta, ma sarà menomata grandemente anche quella del sovrano. » Per il che è manifesto che questa instituzione del consiglio dei ministri è una vana illusione, e che negli ordini supremi della gerarchia governativa vi sono cumulati gli elementi dell'arbitrario, e non può quindi sperarsi che quegli Stati si compongano, e si organizzino ad un sistema regolare.

Rivista della stampa parigina:

L'*Ordre* sostiene contro l'*Univers*, che i professori dell'università insegnano *dottrinalmente* la religione cattolica, e che la filosofia insegnata nei collegi, cioè la filosofia di Descartes, non è distruttiva del principio delle religioni positive.

— Il *Messager de l'Assemblée* si occupa in tutti i suoi articoli d'oggi del generale Changarnier. Prima stabilisce che la rivoluzione del Febbraio ebbe luogo perchè il comando in capo delle truppe fu troppo tardi affidato al maresciallo Bugeaud: oggi il potere esecutivo ha spezzata la spada del generale Changarnier; piaccia a Dio che al momento del pericolo, quando tutta la Francia lo chiamerà, non arrivi troppo tardi. Il *Messager* pubblica quindi un ordine del giorno del generale Changarnier pel combattimento; *ecco*, dice questo giornale, *ecco come si deve agire*: riproduce in seguito le parole ch'egli pronunciò quando gli fu offerta una spada d'onore: *ecco come si deve parlare*.

— L'*Assemblee Nationale* crede che la revisione debba aver luogo, abbenchè non sembri che debba essere votata da più di 420 membri dell'Assemblea: « Bisogna prima consultare la maggioranza che accetta nell'Assemblea la revisione della costituzione: bisogna quindi consultare il paese per prendervi un punto d'appoggio contro le pretese della minoranza. . . . . e se dopo il 93 l'apertura di tre fogli nei comuni bastò per condurre la Francia dalla repubblica all'impero, forse si avrà la prova che non vi bisogna tanto per condurre pacificamente il paese dalla sorpresa di Febbraio ad una soluzione durevole e prospera. »

— L'*Union*, dopo aver constatato ancora una volta l'inquietezza generale che tormenta tutti gli animi, dice che non è già qualche fatto isolato che turba la pubblica tranquillità, ma sibbene l'instabilità del governo e la stessa costituzione che mette in istato di fermento tutti i pensieri.

— L'*Univers* difende l'abate Martinet, che il *Debats* attaccò come autore del libro firmato: *Platon Polichinelle*.

— Il *Constitutionnel* si occupa delle quistioni inglesi.

— La *Patrie*, riconoscendo la necessità di avere un gabinetto definitivo, dimostra che il gabinetto attuale provvisorio adempie assai deguamente la sua missione, e fa specialmente l'elogio pel *memorandum* all'Austria.

— Il *Constitutionnel* crede che la Francia sia perduta, se Luigi Napoleone non è rieleggibile, nè rieletto. Ma nei tre anni decorsi del suo governo cosa avrà fatto? Assolutamente nulla: se l'avvenire della Francia dipendesse dalla vita di questo principe, sarebbe grande sventura, perchè egli può morire. Per essere conseguente con se stesso il *Constitutionnel* dovrebbe sostenere la legittimità, perchè è solo con essa che il re non muore.

— Il *Siècle* dichiara al *Constitutionnel* che non è che si abbia paura delle sue romorose minaccie di violazione della Costituzione; soltanto perchè si crede che egli abbia relazioni intime col potere; perchè egli dà una insolente protezione; perchè non è smentito; perchè i suoi eccitamenti sono tollerati dalle autorità, si temono per questo gli avvenimenti che potrebbe far nascere un tentativo di colpo di Stato.

— Il *National* non si cura molto che il ministero provvisorio sia cangiato, perchè un ministero definitivo farebbe niente più e niente meno di questo. A qual profitto una modificazione di ministero, dopo essersi adottato il sistema della controrivoluzione? La causa delle sofferenze del paese è nello antagonismo di qualche ambizioso contro la costituzione.

(Corrispondenza del Risorgimento*).*

Parigi, 5 aprile 1851.

I partiti non cessano dal contrapporre progetti a progetti. Dissi già che i conservatori avevano ideato di far fare le elezioni generali in più volte successive, affine di rispondere alla minaccia dei repubblicani, di presentarsi in massa su tutti i punti della Francia alle elezioni del 1852, nel caso in cui il voto universale non fosse a quell'epoca ristabilito. Ora la Montagna per mezzo del signor Pascal Duprat propone alla sua volta una legge per istabilire delle pene contro chiunque che a voce od in iscritto provocasse o sostenesse per l'elezione del presidente un candidato escluso dall'art. 45 della costituzione. A questo progetto il potere esecutivo opporrà la proposta della revisione che verrà presentata all'Assemblea nel prossimo maggio. La risoluzione è presa, ed è a questo intento che si sta preparando la formazione di un nuovo ministero, francamente determinato a sostenere quella proposizione.

Pare che una lettera del signor di Falloux, giunta testè da Venezia, dia lusinga ai conservatori di veder riorganizzata l'antica maggioranza dell'Assemblea, mercè l'adesione alla revisione e quindi alla rielezione del presidente, del partito Guizot-Berryer, cui si è in oggi riunito eziandio il conte di Molé co'suoi aderenti. Il nuovo ministero sarebbe adunque formato degli uomini appartenenti a questo partito, ad eccezione di due o tre ministri, scelti fra gli amici personali del presidente.

Ora se il principio della revisione verrà approvato dai tre quarti dell'Assemblea e coi tre voti successivi come prescrive la costituzione, le cose procederanno senza gravi difficoltà; ma se invece non si avrà in favore di quella che la maggioranza assoluta (come è presso che certo), in allora sarà d'uopo di convalidare questo voto coll'appello alla nazione.

La Montagna e i delegati dei comitati democratici hanno tenuto ultimamente una riunione straordinaria per determinare il *quid agendum*, nel caso appunto in cui si derogasse alla costituzione e si facesse un appello alla nazione per la revisione, non consentita dai tre quarti della Camera. Si pretende sia stato deciso che il popolo dovrebbe discendere in piazza armato, per difendere la costituzione, *a meno che l'appello alla nazione non si facesse per mezzo del voto universale.* I partiti adunque si preparano ad una lotta che sarà lunga e seria molto. Il perchè gli animi sono assai inquieti; gli affari commerciali e industriali stagnanti; l'incertezza generale.

Il partito *fusionista*, per viemmeglio sostenere e propagare i suoi principii, voleva fondare un nuovo giornale; ma invece sembra deciso di comprare l'*Assemblée Nationale*, che ha già 8 a 10 mila associati. In tal caso m.r Radou o m.r Génie sarebbe alla testa del giornale, sotto l'alta direzione di m.r Guizot. Tutti questi sforzi eccitano sempre più l'opposizione di m.r Thiers e dei *reggentisti*. L'abilità di quest'uomo di Stato ha fatto andare a vuoto molte combinazioni ministeriali, nè maraviglierei che facesse cadere eziandio i nuovi progetti, di cui abbiamo parlato più sopra.

La pubblicazione della lettera del maresciallo Bugeaud sulla rivoluzione del 24 Febbraio si attribuisce ad un intrigo degli orleanisti. Essa ha dato luogo ad una risposta del generale Bedeau, e provocherà altre dichiarazioni che non andranno a sangue a molte persone che ebbero parte in quella rivoluzione.

Torino, 8 aprile

Ci viene attestato da persone degne di fede, che la facoltà di leggi in questa università di Torino ha fatta deliberazione contraria anche alle insufficienti larghezze nell'insegnamento superiore che aveva proposte la commissione, di cui fu relatore il professore Melegari. Nessuna concorrenza adunque di privato insegnamento all'insegnamento governativo; il privilegio assoluto all'università, la libertà sbandita come principio sovversivo della costituzione degli studi! Queste sarebbero le conchiusioni!

Or domandiamo noi: in qual parte d'Europa siamo, e qual secolo corre? Dunque gli studi e le sentenze di quanti ha dotti e civili uomini l'Europa; dunque gli esempi delle nazioni più colte, dunque le tradizioni delle università italiane, dunque la pratica omai universale sono condannate e sprezzate?

Forse taluni pensano, che la base dello Stato nostro sia il principio d'autorità, e perciò fanno giudizio, che discendendo l'autorità per tutti i rami, debba privilegiare anche la scienza, e quei felici che lo Stato battezza professori. Ma e' bisogna che sappiano, come la base dello Stato oggi sia il principio di libertà a cui l'autorità serve di temperamento solo perchè non trascorra ad eccessi, onde sia turbata la civile convivenza. Di guisa che lo Statuto nel garantire i diritti dei cittadini ha garantito quello della libertà d'insegnamento, come ogni altro, ed i professori della facoltà di legale di Torino, contrariandolo perfino nelle iniziali e rudimentali applicazioni, rendono il suffragio contrario allo spirito dello Statuto, e di qualsivoglia costituzione rappresentativa.

Si ode gridar tuttodì contro i privilegi, i vecchi abusi e le sconcie pratiche del dispotismo, e tutto giorno è invocata la libertà come principio d'ogni speculazione politica! Ed intanto i professori, cioè gli uomini che meglio dovrebbero conoscere quali siano i diritti della libertà, quale il suo spirito, quali i suoi beni, difendono il privilegio dell'insegnare le scienze, s'attaccano al passato, onorano ed avvalorano il dispotismo coi suffragi, e non consentono emulazione, e rifuggono dai confronti, e calpestano i principii fondamentali d'una buona costituzione degli studi?

Ma di mezzo a tanta pubblicità a chi vuolsi dare ad intendere che solo lo Stato sia buon giudice e sicuro elettore degli scienziati e che gli eletti da quello siano gli ottimati della scienza, anzi che fuor di loro tutto sia ignoranza, tutto sia pericolo e danno delle buone dottrine? Gli è tempo di levare la voce contro siffatte arroganze; gli è tempo di dire altamente che la scienza non istà rinchiusa nelle quattro mura dell'università, e nei mannaletti degli insegnanti privilegiati; gli è tempo di rompere queste pastoie che sono uno scandalo in ogni Stato civile, ed in paese libero come il Piemonte sono una violazione dei diritti dei cittadini.

Noi non siamo di coloro, i quali non lasciano tempo a maturare e condurre le riforme con meditato disegno. Ma siamo però di quelli, i quali non s'accomodano agli attentati che si possano commettere contro i diritti che sono consacrati nello Statuto. Diciamo e ripetiamo diritti, perchè quando lo Stato nostro è stato a libertà costituito; quella dell'insegnamento gli è stata giuridicamente data come tutte le altre, e chi nol vede o nol crede, non se ne intende. Può farsi quistione sui modi di ordinare la concorrenza dei privati e delle associazioni agli istituti governativi; può farsi quistione sui modi e sull'efficacia della vigilanza del governo; potrà anche, se si voglia dai più schifiltosi, disputarsi dei modi di transizione da un sistema all'altro; ma non già del principio della libertà d'insegnamento, il quale non è altrimenti disputabile, non dipende altrimenti dall'arbitrio dello Stato, nè dal beneplacito dei governanti e dei professori; è un diritto acquistato, e consacrato. Si tratta di fare regolamenti o leggi, se si voglia, che abbiano per base la libertà, non si tratta altrimenti di avvalorare l'autorità dell'università degli studi, o di mantenerla sulle vecchie basi del dispotismo.

Dunque il quesito solo che omai possa il governo fare alle facoltà, alle commissioni, a qualsivoglia suo consigliere gli è quello di proporre i modi dell'applicazione della libertà dell'insegnamento; ogni altro quesito, ogni altro studio, ogni altra proposta sono perfettamente nulle, e sono virtualmente anticostituzionali. Ce ne dispiace pel voto che hanno reso i professori della facoltà di leggi, i quali pure dovrebbero più che altri capire la costituzione, ed intendersene di diritto.

È già alcun tempo, che noi scrivendo alcune parole generali sulla costituzione degli studii dicemmo che a quel modo in cui il governo bene adoperava a procedere con maturità di consiglio, ed a cercare che in tutte le parti gli ordinamenti armonizzassero coi liberali principii, così poteva e forse dovea incominciare dal proporre che all'insegnamento superiore fosse applicato il principio della libera concorrenza coll'università. Ed ora, dacchè la facoltà delle leggi ha colla sua deliberazione fatto conoscere quanto sia disamata quella libertà che pure è diritto comune, non possiamo tenerci dal dichiarare, che qualunque siano i consigli ed i voti, il sig. ministro dell'istruzione pubblica, il quale solo è responsabile dell'osservanza dello statuto nello spirito e nella lettera, deve por fine alle consultazioni ed agli indugi e proporre speditamente al Parlamento una legge la quale applichi il principio della libertà all'insegnamento superiore anche più largamente di quello che fosse proposto nella relazione del professore Melegari.

La qual legge accetteremo come caparra del fermo proponimento del governo di procedere nella via della libertà d'insegnamento, la quale come è, il ripetiamo ancora, un diritto giuridicamente acquistato, così a non lungo andare sarà conquistata di fatto, perchè il concorde volere di quanti amano le libere istituzioni, e la voce della stampa, e la volontà del Parlamento e del Re prevarranno, ne siamo certi, alle grette ed illiberali idee della signoria dell'insegnamento. E lo desideriamo ed auguriamo pel decoro del nostro paese, così come pel bene della gioventù, e per l'incremento del pubblico sapere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La posta dei cavalli minaccia di volere andare troppo a rilento. Quantunque nella discussione dei sedici articoli che oggi la Camera ha votato prendessero la parola molti deputati, e i ministri degli esteri e del commercio, non sappiamo che sia stata detta cosa degna di speciale menzione. Brofferio si è scagliato invano contro i 50 centesimi per miriametro che i concessionarii di pubbliche vetture con cambio di cavalli, che non si valgono di quelle delle stazioni postali, sono tenuti dare ai mastri di posta per ciascun cavallo attaccato ai loro legni; troviamo anche noi che sarebbe meglio pagar nulla, ma quando si vuole un servizio certo ed obbligato è pur forza assicurarne gli emolumenti, e la contribuzione dei 50 centesimi è una imposta come un'altra diretta a questo scopo.

Serbiamo al sunto della tornata i ragguagli senza interesse di questa lunga e minuta disputazione di mance, di rilievi, di postiglioni, ponti, barriere, pedaggi e scudisci; e affrettiamo coi nostri desiderii il fine sospirato di questa grave disamina.

Sappiamo che uno de' piccoli fogli della capitale ha preso da alquanti giorni il triste assunto di vituperare i maestri e la scolaresca del collegio di S. Francesco di Paola.

Questa è opera indegna e che può essere principio a gravissime perturbazioni. Già que' giovani avevano divisata una dimostrazione all'ufficio di quel giornale che lo zelo e le persuasioni de' maestri hanno felicemente distornata.

Se non che, calmato appena questo sdegno, il giornale è tornato a nuovi insulti e a nuove provocazioni; che una seconda volta hanno scompigliato la gioventù, con pericolo evidente e prossimo di disordini.

Anche questa seconda volta non sono stati inutili l'opera e l'intervento de' professori e del rettore dell'università. Ma noi non sapremmo deplorare abbastanza l'abuso enorme che si fa della più preziosa delle nostre libertà, adoperandola a stromento di provocazione . . . . E quale provocazione! Verso giovanetti ai quali l'uso della vita non ha ancora insegnato a perdonare e disprezzare. Questo, lo ripetiamo, ci pare atto indegno d'uomini onorati e civili, e vorremmo, per l'onore di tutti, che non si ripetesse mai più.

L'*Avvenire* di Malta ha un articolo in difesa del sig. Vincenzo Brocchi console sardo, che è stato furiosamente attaccato nel num. 669 del *Portafoglio Maltese* mentre era assente. Togliamo queste parole, lasciando le caldezze della difesa.

« Il Brocchi, onesto negoziante, di nascita « onorata, col sudore della propria fronte e « col travaglio di anni giunse si a formarsi « una fortuna, ma non ne fu avaro, e beneficò quanti n'ebbero bisogno. Richiesto, « perchè insignito di altro consolato, se volesse accettare pur anche quello di S. M. sarda, rispose affermativamente e ne fu investito. Ecco la solenne colpa! . . . . Intanto « egli, fidente nella sua coscienza, dirigevasi « per la volta di Napoli onde regolare alcuni « particolari interessi. Era il tempo di operare: il campo era libero: i suoi nemici se ne « avvalsero, e come il ladro compie nelle tenebre le sue ribalderie, essi nell'assenza del Brocchi gli gridano la croce addosso, « mettono in sussulto il paese, inviluppano il « corpo consolare. »

E dopo aver ricordato che il Brocchi fu nominato a proposta del ministro Tecco, conchiude:

« Noi abbiamo scritto quest'articolo, non « per rispondere all'anonimo, non per difendere il Brocchi, difeso abbastanza dalla « pubblica opinione, ma per quell'istinto naturale che spinge gli uomini onesti ad assumere le parti degli uomini onesti indegnamente calunniati. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Continuazione della discussione del progetto di legge sulla privativa postale*

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni

Ministro dei lavori pubblici. Presento una legge sull'ampliazione della città di Torino. Si sa da tutti come il numero degli abitanti non sia in relazione coi fabbricati che ora esistono. Quando una simile proporzione accadesse in una piccola città o villaggio è a talento dei proprietari che si lascino aumentare le fabbriche; ma in una capitale, ed in tutte le città di qualche valore si ricerca per lo più che il modo di fabbricare sia conforme all'architettura generale da cui scaturisce quella regolarità che tanto si ricerca in ogni ben conformata città. Per ottenere questa regolarità si sono fatti degli studi, ed ora abbiamo un piano generale, il quale si suddivide in vari altri. Ma la difficoltà consiste nel far conformare a questi piani del governo tutti gl'individui, i quali o non vogliono fabbricare nel modo voluto dal governo, oppure non lo vogliono assolutamente, nè hanno in mente di cedere i loro terreni a coloro i quali si conformerebbero volontieri alle leggi prescritte a questo riguardo. Qui poi non può aver luogo quanto è prescritto nel codice civile sull'espropriazione forzata per interesse comune, giacchè in questo caso non è il governo che usa di questo diritto, si bene i particolari. Domando che la Camera prenda una determinazione in forza della quale gli interessi generali della città non sieno ulteriormente contrastati dall'interesse individuale.

Sappa presenta la relazione sul progetto di legge per la immunità giudiziaria.

L'ordine del giorno reca,

Seguito della discussione del progetto di legge per la privativa posta-lettere e posta-cavalli.

È adottato senza discussione l'art. 13; il 14 è soppresso come inutile.

Despine legge un lungo discorso, nel quale entra ad esaminare la parte seconda del progetto di legge la quale si riferisce alla privativa della posta cavalli; enumerando le varie domande d'immunità fatte a quest'oggetto al governo dagli individui che tengono il servizio postale, e le suppliche fatte d'altra parte contro qualunque immunità come lesiva della libertà industriale e creatrice di monopolii e di privilegi; accennando in ultimo ai modi ai quali si è attenuto il governo per iscemare il danno di queste restrizioni. Si fa quindi ad investigare in qualità non più di regio com., ma di deputato se convenga: 1. o di lasciare ai mastri di posta come per lo passato il diritto d'immunità non comune a tutti gli altri intraprenditori, secondo il progetto del governo. 2. Si può egli estendere dopo il termine di due anni a tutti indistintamente, o tutti compresi i mastri di posta vi devono andar soggetti? 3. Se è necessario di percepire questa imposta, non si debbe egli percepire unicamente a profitto del governo?

Sauli Francesco relatore manifesta alla Camera a quali inconvenienti si è andata incontro la commissione nel discutere che faceva nel suo seno la parte seconda della legge sulla privativa delle poste-cavalli, e come il modo col quale ha risolto le quistioni gli sia parso il meno dannoso per ogni rispetto

Ministro degli esteri Esporrò brevemente quali siano le ragioni dell'amministrazione e riguardo al sistema di far pagare i 25 centesimi direttamente ai mastri di posta a riguardo a quello d'incamerarli a mano dello Stato. Quest'incameramento è una variazione notabile, ed applicandola in un modo un po' violento, un po' immediato si andrebbe forse verso l'incognito, poichè non si può mettere in dubbio che l'incaricare il governo di questa retribuzione ai mastri di posta sia una cosa molto incerta non potendosi prevedere precisamente a quale somma debba attenersi

Nelle questioni di finanze riconosce la Camera che conviene andar molto cauti, e tale prudenza è pur necessaria in questo momento perchè niuno è che non veda che se è facile conoscere il reddito delle vetture ordinarie e difficile se non impossibile conoscere quello delle straordinarie. Il governo ignorandone i proventi non saprebbe, come già dissi in qual modo retribuire i mastri di posta. Ora desidererei che il termine prefisso dalla commissione in due anni fra i quali cessar deve l'imposta, se già non vien raffermata con nuova legge, venisse allargato di un anno, e forse di 3.

Vengono successivamente approvati senza discussione gli articoli 18, 19, 20, 21

Art. 22. « Li concessionarii di vetture pubbliche con cambio di cavalli, che non si valgono a tal fine di quelli delle stazioni postali, sono tenuti alla retribuzione in favore dei mastri di posta di 25 cent per miriametro, 3 cent. per chilometro e per ciascun cavallo attaccato ai loro legni. »

Brofferio. Quest'articolo mi ricorda una quistione che già ebbe luogo, in forza della quale si voleva che i teatri non potessero essere aperti quando lo era il teatro regio. Allora però si trattava semplicemente di impedire al povero di prendere quei solazii onesti e leciti, che col suo danaro, frutto dei risparmi suoi, si poteva procacciare. Oggi però non si tratta di divertimenti e di solazii, si tratta di ciò che è più indispensabile alla vita del povero: del lavoro. Si vuole impedire che il povero possa lavorare esclusivamente per sè; si richiede che egli divida il frutto delle sue fatiche con coloro che non faticarono come lui per procacciarselo. Si loda tanto la libertà di commercio, d'industria, ma mi avveggo che essa è nei principii, e quando nella applicazione può favorire il ricco, non mai quando potrebbe giovare al povero. Per queste ragioni domando la soppressione dell'art. 22

Sauli Franc. relatore. Sono d'accordo coll'onorevole preopinante dell'anomalia che esiste tra i principii professati intorno la libertà di commercio e quello che si prescrive in quest'articolo, ma non posso ammetterne la soppressione. È questa per oggi una necessità alla quale convien chinare il capo; si prenderanno all'avvenire dei provvedimenti per estirparla. È necessario che la Camera faccia come la commissione, che prenda la cantonata un poco larga perchè il carro, urtando, non rovesci.

Despine appoggia il preopinante.

Cavour. Tre progetti a questo riguardo si sono manifestati nella Camera, quello del sig. Despine, il quale vorrebbe l'incameramento del governo di questi 25 centesimi; quello della commissione che lascia la percezione dei 25 centesimi a quelli che sono incaricati del servizio della posta, ed in ultimo quello dell'onorevole dep. di Caraglio, il quale vorrebbe la libertà la più assoluta e quindi la soppressione dell'art. 22. Il governo si è avvicinato al progetto della commissione. Per conoscere la ragionevolezza colla quale ha operato, conviene distinguere nella legge che si sta discutendo il doppio effetto a cui mira.

Egli è infatti di utilità comune a tutti i cittadini giacchè non si è che per questo mezzo che si può assicurare un pronto e regolare servizio per le lettere, i pieghi e cose simili. Nè minor utilità ne ricava il governo per l'esatto servizio delle staffette Quando venissero a mancare i 25 cent. percepiti dai mastri di posta, la regolarità di questo servizio non potrebbe che essere di lunga mano minore. A ciò poi non potrebbe provvedere il sussidio che ricevono dal governo; sussidio minimo in ragione a quello che prestano. Il secondo scopo risguarda il diritto che quasi esclusivamente hanno di condurre gl'individui i quali, non volendo godere delle pubbliche vetture, viaggiano in vetture private. Questa parte il ministero la riconosce difettosa ed irregolare; e godo di vedere come il deputato Brofferio si sia armato di tutto punto per rompere una lancia in favore della libertà di commercio e d'industria. Ed è per questa irregolarità che io sono convinto che questa parte si debba riformare.

Osservo poi di scorcio che questo diritto non è gran fatto, dappoichè per le riforme e miglioramenti che s'introducono tutto giorno nelle strade, e l'aumentarsi delle strade ferrate, i viaggiatori in posta scemano sensibilmente; dato poi ancora che lo stesso numero, od anche un numero maggiore dell'ordinario di viaggiatori in posta si trovasse, un'osservazione generale ci dovrebbe muovere a prendere quei provvedimenti, i quali possano agevolare agli stranieri ricchi i mezzi di viaggiare nel nostro paese per eccitarli a venirci a visitare: ma, lo ripeto, il ministero riconosce irregolari queste disposizioni, e vi provvederà. Solo domanda tempo per consigliarsi colla esperienza. Da ciò si rivela, come sia impossibile di addivenire alla proposta del deputato Brofferio, il quale vorrebbe la soppressione del presente articolo.

Per ciò che riflette l'incameramento di questi 25 centesimi al governo, siccome vorrebbe il deputato Despine, io non credo neppure che si possa ammettere. Esiste già un dazio sulle vetture pubbliche; quando questo incameramento avesse luogo, esisterebbe sopra d'un medesimo oggetto una duplice imposta. In un sistema normale si dovrebbe accrescere il primo dazio come è in Francia del 10 0,0, e se non m'inganno, com'è pure in Inghilterra; ma per ora ciò non si può fare, ed è ancora del tempo che dobbiamo aspettare questa riforma. Perciò mi rimetto alla sapienza della Camera.

Brofferio L'onorevole signor relatore, convenendo nella mia opinione, in quanto al principio dissentiva alla sua applicazione, perchè inopportuna. L'opportunità e la prudenza sono principii che si sogliono sempre invocare, ed io mi vi associo volontieri quando ciò è necessario; ma farò osservare all'onorevole deputato Sauli, che soventi ho veduto, come per voler condurre il carro per la via larga, invece della via destra si è tenuta poi la sinistra

Risponderò al sig. ministro, se questa imposta è necessaria, perchè invece di farla cadere sopra del povero, non la si fa pagare a coloro i quali viaggiano in vetture private? Accetto poi di essere noverato fra gli amici della libertà di commercio, come lo sono di qualunque altra libertà, in quanto al principio; giacchè nell'applicazione osserverei attentamente prima di ammetterla (*risa generale oh! oh!*)

Propongo intanto, se non può accettarsi la soppressione totale dell'articolo, quest'emendamento al medesimo « *l'imposta dei 25 cent. cesserà dal principiare dell'anno* 1852. »

Mellana. Appoggia la proposta Brofferio.

Sauli Francesco. Osserva che dalla proposta Brofferio a quella della commissione non vi è altra differenza che di un grado, e che perciò non pensa che l'onorevole preopinante abbia voluto applicare a questo fatto la possibilità che venga fallita la via.

Bellono. Appoggia la proposta della commissione

Dopo una lunga discussione per sapere quale dovesse avere la priorità, o l'articolo qual era stato proposto dalla commissione, o l'emendamento Brofferio, si è passato alla votazione dell'articolo il quale è stato adottato

L'art. 25 è approvato.

Si pone ai voti la proposta *Brofferio.*

« Questa retribuzione cesserà dal 1 gennaio 1852 »

Non è approvata.

Martinet propone: « Il dritto di riscuotere ½ di detta retribuzione cesserà al 1 gennaio 1853. »

Il relatore accetta.

La soppressione degli articoli 27 e 28 non è approvata

Quaglia propone di ridure gli art. 27 e 28 nel seguente.

« La riscossione di questa retribuzione si farà per cura ed a favore dei mastri di posta »

È approvata

Gli articoli 28 al 32 sono approvati.

Bellono prega la Camera che si occupi d'urgenza della legge sui piani d'ingrandimento.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 9 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa della posta.

Progetto di legge sull'abolizione delle divisioni amministrative.

PROGETTO DI LEGGE presentato dal ministro dei lavori pubblici nella tornata di quest'oggi.

Disposizioni relative ai piani d'ampliazione e d'allineamento della città di Torino.

Signori, La capitale del Regno, quantunque già ampliata da varii successivi ingrandimenti non potè raggiungere ancora un'estensione proporzionata alla sempre crescente sua popolazione, ond'è che il municipio avvisando a procurare sufficiente spazio abitabile a tanta massa di cittadini, faceva tracciare nuovi piani per altre e più cospicue ampliazioni.

Il ministero secondando il lodevole intento del municipio, già provvedeva a rendere attuabile la costruzione di case nella parte meridionale della città, ed a tale effetto promoveva l'emanazione del decreto reale del 13 marzo ultimo scorso, con cui era approvato un piano parziale d'ingrandimento sulle aree ivi indicate.

Ma se quella forma di provvedimento potè essere in tale circostanza adottata, poichè il progetto di cui trattavasi non assoggettava i proprietari dei terreni a condizione alcuna che non fosse dai medesimi acconsentita, e perchè quindi non occorreva altra sanzione se non quella che in linea d'arte e nell'interesse della libera circolazione nelle pubbliche vie appartiene all'autorità amministrativa, vuolsi procedere diversamente in ordine agli altri piani d'ingrandimento

Non risultando infatti per questi ultimi, che le condizioni di utilità generale dal municipio prescritte ai costruttori di case, siano accette ai proprietarii del terreno edificabile, nè potendo i proprietarii stessi essere astretti alla fabbricazione, qualora, o non vogliono intraprenderla, o non ravvisino quelle condizioni di loro convenienza, potrebbe facilmente accadere che quei piani non potessero compiutamente eseguirsi senza dover ricorrere al mezzo straordinario della espropriazione.

Ora, sia per poter legalmente esperire di tal mezzo contro i proprietarii, che non volessero fabbricare essi stessi, sia per impedire che si fabbrichi contro le condizioni stabilite dai piani di ampliazione, egli è d'uopo che col provvedimento stesso, che sanzionerà i detti piani siano dichiarate d'utilità pubblica le opere da intraprendersi per la loro esecuzione

A tale effetto l'approvazione di cui si tratta dovrebbe emanare per legge.

Siccome però i nuovi progetti d'ingrandimento non potranno essere tutti simultaneamente approvati, e l'urgenza della loro esecuzione potrebbe manifestarsi nell'intervallo che corre tra due sessioni legislative, così ci sembrerebbe opportuno che la legge si limitasse a prescrivere un modo di approvazione il quale potesse ottenersi anche in assenza del Parlamento.

All'oggetto importante di conseguire tale scopo, e di serbare intatte ad un tempo le guarentigie dovute alla proprietà, noi vi proponiamo di voler sanzionare per legge:

1. Che l'approvazione dei nuovi piani d'ingrandimento della città di Torino, e la dichiarazione di utilità pubblica delle relative opere, debbano emanare per decreto reale.

2. Che le espropriazioni occorrenti per l'esecuzione dei detti piani non possano aver luogo se non nelle forme stabilite dalle regie patenti del 6 aprile 1839.

In vista degli addotti riflessi noi speriamo che la Camera sarà per accogliere favorevolmente il seguente progetto di legge, che contiene disposizioni analoghe a quelle che nella materia di cui si tratta sono vigenti in altri paesi costituzionali.

Progetto di Legge

Vittorio Emanuele II, ecc.

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e e di allineamento della città di Torino che non furono prima d'ora sanzionati dal governo, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per decreto reale, previo il parere del consiglio comunale edilizio, e del consiglio di Stato.

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti si dovranno osservare le disposizioni delle regie patenti del 6 aprile 1839

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, diretta ai signori Intendenti generali e provinciali sull'esecuzione del decreto 10 marzo 1851, concernente i Corpi morali.*

Dopo la pubblicazione della legge 5 giugno 1850 era necessario di segnare il procedimento da osservarsi per richiami contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte ai Corpi morali posti sotto la dipendenza di questo ministero, ed a ciò si è provveduto col decreto 10 corrente mese.

Mi riprometto che le autorità provinciali e divisionali si atterranno scrupolosamente alle norme stabilite in detto decreto e che nissun ricorso sarà trasmesso al ministero se non dopo l'esaurimento dei voluti incumbenti. Inoltre, benchè non siasi nel decreto accennato al parere del Consiglio d'Intendenza, il quale è già obbligatorio per le Opere pie, a norma del regolamento 21 dicembre 1850, ancorchè le donazioni, eredità o lasciti non avessero annesso alcun peso, ravviso conveniente che sia anche promosso pei comuni, e che in esso sieno bene sviluppati i motivi che potranno consigliare a respingere od accogliere le domande dei privati.

In fatto se si presenteranno casi in cui la sovrana autorizzazione dovrà concedersi con una riduzione della sostanza lasciata ad un pubblico stabilimento, ed anche dovrà negarsi, importa che tutte le circostanze atte a giustificare quel provvedimento, sieno bene apputate e discusse, e che il governo nell'assumere la risponsabilità di consimili atti possa sempre dimostrarne l'equità.

Ho l'onore ecc. Galvagno.

— Da qualche tempo si fanno nelle provincie dei tentativi per indurre poveri operai ad emigrare a Montevideo. Sebbene ciò sia fatto con il solo apparente scopo della colonizzazione, tuttavia siccome non è prestata per quest'oggetto una positiva e formale guarentigia, e che per altra parte è obbligo del governo d'impedire che sotto il colore della colonnizzazione non si facciano spedizioni atte a compromettere le nostre relazioni internazionali, si avverte per tal motivo, che a Genova vien ricusata la facoltà dell'imbarco ogni qualvolta vi ha dubbio che si tratti d'arruolamento militare. (*Gazz. Piem.*).

— Elezioni. Per demissione sporta dall'avvocato Cesare Cabella da deputato del quarto collegio elettorale di Genova, detto collegio è con decreto reale del 31 marzo ultimo scorso riconvocato per il giorno *ventitrè* del corrente aprile. Il giorno successivo è fissato per la seconda votazione in caso questa sia necessaria.

Varallo, *4 aprile.* — Ieri nel pomeriggio scoppiò un improvviso incendio in un cantone della Villa Soperiore, comune di Cervarolo, che in poche ore propagatosi per ben trenta case, le ridusse tutte in cenere, senza che si potesse nè tentare di estrarne effetti o bestiami, e tanto meno di circoscriverlo per sottrarne alcuna dal vorace elemento.

Prevenuti, corsero sul luogo l'intendente della provincia, il sindaco del comune ed i reali carabinieri, che in vista della spaventosa voragine che tutto ingoiava inesorabilmente, dovettero limitarsi a confortare quelle desolate famiglie, ed a concorrere nell'impedire che coll'accrescersi del vento non si propagasse l'incendio al vicino cantone che ne era di quando in quando gravemente minacciato: nel che si riuscì fortunatamente, non tanto per le precauzioni suggerite ed attuate, quanto per la calma del vento, che durò costantemente tutta la notte.

Sono così trentacinque famiglie senza pane e tetto che vennero nel frangente raccolte nella chiesa di S. Giovanni del vicino cantone; meno quelle che recaronsi presso parenti nei comuni più vicini.

Nessuna vittima umana si ha fin qui a deplorare; una sola donna dell'apparente età di 50 anni circa corre pericolo della vita in seguito a scottature riportate in più parti del corpo.

Questa grave sciagura vuolsi attribuire alla imprudenza di qualche genitore nel lasciare i proprii bimbi abbandonati a sè stessi, ed in grado di far uso di fosfori; imprudenza tanto più grave e deplorabile in paesi le cui case trovansi tuttora coperte di paglia, e nelle quali si suole importare gran quantità di materie facilmente infiammabili, sia per provviste di casa, sia ad uso dell'agricoltura.

Si spera che lo spirito di beneficenza che in Valsesia si manifesta spesso in proporzione eccedente la fortuna pubblica, non verrà meno a sè stesso anche in questa circostanza a pro delle famiglie rimaste prive affatto d'ogni mezzo di sussistenza.

A tal fine si apriruno delle volontarie soscrizioni nel capoluogo della provincia, e si spera che mercè anche la parola dei ministri del Vangelo si potrà, se non in tutto, almeno in parte riparare al grave infortunio che costernò un'intiera popolazione. (*Gazz. Piem.*)

Vercelli. — È pubblicato un ordine del giorno della guardia nazionale in questi termini:

« A maggiore spiegazione dell'ordine del giorno 26 scorso marzo si prevengono tutti i militi e graduati di questa legione, che onde pervenire a quell'istruzione generale necessaria a costituire una ben ordinata milizia, gli esercizii e le evoluzioni saranno ogni anno ripresi da capo, ed i militi e graduati verranno riuniti per essere esercitati progressivamente in tutte le diverse parti che costituiscono gli esercizii militari; epperciò tutte le dispense accordate nell'anno antecedente, non possono essere valutate per l'anno successivo, ed i signori capitani non rilascieranno certificati di dispensa per gli esercizii suddetti se prima non si saranno assicurati che il milite abbia acquistata una sufficiente istruzione militare, la quale consiste in tre parti essenziali, cioè:

La prima parte volgerà sopra i primi ammaestramenti, che dovranno essere dati ai militi innanzi di porre loro l'arma in mano.

La seconda sopra il porto ed il maneggio dell'arma; sopra la carica, sopra i fuochi diversi. La terza sopra i principii degli allineamenti; la marcia di fronte; le diverse maniere del passo; le conversioni; la marcia di fianco, ed i suoi cambiamenti di direzione.

Vercelli, il 3 aprile 1851.

(*Vessillo*). *Il col. capo-leg.* Gattinara.

Firenze. — Si legge nel *Monitore Toscano:* S. A. I. e R. il granduca, sotto il nome di conte di Pitigliano, ieri partiva, seguendo la via del litorale, dalla sua tenuta dell'Albarese per andare a riprendere a Napoli la sua augusta consorte. Secondo le date disposizioni, sembrava che avrebbe pernottato in Montalto e che questa sera giungerebbe in Roma, donde, ossequiata Sua Santità, sarebbe ripartito al più presto.

— Si legge nel *Conservatore*:

Se non siamo male informati, alcuni, presi di grande amore per le cose guerresche, avrebbero chiesto di riunirsi presso il signor d'Ayala per avere da lui un corso di storia militare italiana. Il governo non avrebbe accolta favorevolmente la dimanda (!!).

Livorno, *4 aprile.* — Oggi arrivò nel nostro porto da Civitavecchia la fregata a vapore da guerra francese, il *Vauban*, comandata dal sig. Genouilly, con 16 cannoni e 224 persone di equipaggio.

ESTERO.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Abbiamo notizie stamane, ma non ci dicono niente di più di ciò che già sappiamo. Pare che le autorità si limiteranno alla difesa finchè non abbiano concentrate sulla frontiera forze sufficienti per ischiacciare il nemico. Si crede che il governatore generale, sir Harry Smith, sia nelle vicinanze di King. William's Townore aspetta rinforzi. Più ottentoti, fra cui Hermanus figlio primogenito del capo di questo nome, sembrano disposti a sottomettersi. Il colonnello Mackinon avea ricevuto ordine ai 30 gennaio di recarsi con 2200 uomini sui forti White e Cox per recarvi soccorsi. I Cafri eransi impossessati del forte Armstrong, tranne la torre ove avea riparato la popolazione rimasta fedele. Questi infelici dovettero soffrire assai sì per l'ingombro e sì per la penuria dei viveri; ma gli abitanti dei forti Beaufort e Fingoes eransi messi in marcia per andarli a liberare. Si assicura che gli Ottentoti difettino di munizioni, e che alcune colonne di truppe e d'abitanti finirebbero agevolmente la lotta in pochi giorni. Intanto i ribelli percorrono il paese senza essere molestati, e mettono tutto a ruba. (*Standard dei 4.*)

INGHILTERRA. — Fu comunicato alla Camera dei comuni un nuovo volume di corrispondenze sulle relazioni esistenti coi governi stranieri e la corte di Roma. Vi si legge la copia seguente delle istruzioni di lord Palmerston ai rappresentanti della Regina all'estero.

Ministero degli affari esteri, 12 *dicembre* 1850. — Ordino a V. S. di procurarsi e trasmettermi al più presto possibile un esemplare di ogni concordato ed accomodamento equivalente tra il governo (quello presso cui è accreditato il rappresentante) e la corte romana per la direzione della chiesa cattolica romana . . . . . Vi prego altresì di darmi un ragguaglio sul modo tenuto a . . . . relativamente alla nomina dei vescovi cattolici romani e alla pubblicazione delle bolle e rescritti romani, e di informarmi se questi si possono pubblicare senza la cognizione e sanzione anticipata del governo . . . . e, in caso contrario, ditemi in che modo si ottenga il consenso sulla sanzione del governo.

E sono, ecc. *segnato* Palmerston.

(*Morning Post dei 4*).

— *Camera dei comuni*, *tornata delli* 3 *aprile.*

Lord Russell parla in favore della proposta di ammettere gl'israeliti nel Parlamento. La Camera si ricorderà, dic'egli, che l'unica obbiezione fatta da essa all'ammessione fra noi del barone Lionello Rotschild, eletto rappresentante della città di Londra, consisteva nel non volere egli dar il giuramento richiesto integralmente, perchè le parole *sulla vera fede di un cristiano* non gli vincolavano la coscienza. Trattasi di esaminare perchè siasi inserita questa formola nel giuramento che s'usa dare a questo ufficio.

Tali parole furono per la prima volta introdotte nella formola di giuramento sotto Giacomo I per dar solennità al sacramento, nè con esse intendevasi di escludere gl'israeliti. Esigevansi dai cristiani di cui ponevasi in dubbio la sommessione al trono. Le altre espressioni che costituiscono il giuramento ne formano tutta la sostanza. A' 24 giugno 1657 si dichiarò che qualunque persona, prima di poter sedere in Parlamento, giurerebbe di sostenere la religione protestante, e giurerebbe sull'antico ed il nuovo testamento. Da quel tempo fino a Giorgio I non havvi indizio in tutta la legislazione che s'esigesse questo giuramento collo scopo speciale di escludere gli israeliti. Ma esiste uno statuto di Giorgio I, e un altro statuto che porta la data del 1320 di Giorgio II, in cui si prescrive che nei giuramenti degl'israeliti si omettano le parole *sulla vera fede di un cristiano.* So essersi sostenuto che senza la sanzione di un atto del Parlamento non si potevano omettere queste sacramentali parole e per questo motivo la Camera diede il suo voto nello scorso agosto. Credo che il Parlamento dovrebbe affrancare gl'israeliti dalla parte del giuramento contro cui hanno delle obbiezioni a fare. Ecco la questione che abbiamo a risolvere. Brevemente, sono le credenze religiose un ostacolo al godimento dei privilegii civili e politici? Pongo nettamente la questione (*applausi*).

Certamente non si possono far obbiezioni agl'israeliti per motivo della legge morale che reggeva la loro nazione al tempo del Salvator nostro, nè per la loro condotta fra noi essendo leali sudditi e membri morali della società (*ascoltate*). Professano essi la stessa sommessione alla corona che gli altri, e sono disposti a dar lo stesso giuramento in sostanza che il nostro. Come magistrati e membri delle corporazioni compierono i loro doveri non meno onorevolmente degli altri (*applausi*). Se si considera il piccol numero degl'israeliti eligibili fra noi non si può temere che il loro numero in Parlamento arrechi un cangiamento reale nella costituzione. Domando perciò con fiducia alla Camera che si costituisca in comitato per prendere in considerazione il modo di dar il giuramento d'abiura per gl'israeliti.

Inglis. Da 20 anni ho creduto dover combattere tutti gli atti analoghi a quello che si discute presentemente nella Camera. Questo principio è infatti il principio cristiano, e per quanto sia piccolo il numero degli ebrei che ammettete fra voi, il principio è sempre rovesciato. Rammentatevi ch'essi considerano come un impostore colui che noi teniamo per nostro Redentore e Dio. Propongo pertanto che si rimandi la discussione a 6 mesi.

Parlano in favore della proposta *Gibson* e contro *Plumptree* e *Newdegate. Prosser* si astiene dal votare tacciando d'inconseguenza il governo, il quale ora fa delle proposte favorevoli alla libertà religiosa, ora contrarie.

Messa a partito la proposta di lord Russell è vinta con 166 voti contro 98. La Camera perciò si costituisce in comitato.

— *Tornata del 4.*

Al principio della tornata del 4 il signor Beniamino Hall chiese a lord John Russell s'ei disponevasi a prendere le misure per reprimere lo scisma dei puseisti. Lord John Russell rispose che la Regina desiderava che gli usi non conformi alla legge, fossero abbandonati nella chiesa stabilita, ma che non voleva prendere misura alcuna di coercizione a tale riguardo. Il cancelliere incominciò in seguito ad esporre il suo piano finanziario. Noi analizzeremo domani codesto importante documento, di cui non recano oggi i giornali che le prime righe.

— I piroscafi atlantici. — Si legge nel *Sun:* Domani i vapori di Cunard comincieranno le loro corse settimanali per l'America, ma soltanto alla fine del mese ritorneranno ogni settimana dall'America, mancando colà il numero voluto di vapori. Nel mese di maggio salperanno settimanalmente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti i vapori di Cunard e quelli di Colling e Croskey. Da maggio a novembre vi sarà ogni due settimane una comunicazione postale per mezzo del vapore, mentre nel 1840 l'avevamo solamente una volta ogni mese.

Allora le lettere per l'America erano raccolte nell'ufficio generale delle poste tutti i primi mercoledì del mese, e il vapore partiva da Falmouth il sabato susseguente, il tempo permettendolo. Il tempo che allora s'impiegava per traversare l'Atlantico si misurava a settimane, ora si misura a giorni.

Questi fatti e questi contrasti sono una prova della rapidità con cui si è sviluppata la navigazione a vapore, e dei portentosi effetti della medesima. Fra poco venti dei più bei vapori saranno impiegati nel tragitto dell'Atlantico; il loro valore può essere considerato di 21 milioni di lire sterline, e saranno destinati unicamente a trasportare corrispondenze, mercanzie leggiere e passeggieri fra l'Inghilterra e l'America.

BELGIO. — Si legge nell'*Indépendance Belge del 4 aprile.*

Il Senato ha terminato ieri la discussione del progetto di legge che regola la tariffa di trasporto dei viaggiatori nella strada ferrata, e ha adottato questo progetto all'unanimità.

Il Senato ha adottato in seguito all'unanimità meno, un voto, il progetto di legge che dà la sanzione legislativa al trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Belgio e la Sardegna. Quindi ha cominciato la discussione del budget.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Furono diretti vari attacchi contro il consiglio federale. Si pretese che gli ambasciatori stranieri, tra gli altri quello di Francia, fossero stati ammessi ad assistere alle deliberazioni del consiglio federale, e, come prova di codesta osservazione, s'invocò il fatto che il recente decreto di espulsione contro 17 rifuggiti, era comparso nel giornale *des Débats* senz'essere o prima d'essere stato comunicato ai governi cantonali. Il *Bund* respinge tali attacchi, spiegando che quello che ha potuto fornire un pretesto, nasce dall'abitudine che hanno i diplomatici di fare le loro visite a mezzogiorno all'albergo d'Erlach, senza darsi pensiero se i consiglieri federali siano o non siano occupati. (*Courrier Suisse*).

— Il *Bund* annunzia che il governo di Zurigo, informando il consiglio federale che il suo cantone voleva festeggiare il suo ingresso da 500 anni nella Confederazione, lo pregò di compiacersi ad onorare la festa, inviando una deputazione. Il consiglio federale ringraziò dell'invito, e risolse di partecipare alla festa per mezzo di una deputazione con a capo il vice-presidente *Furrer.*

— Il governo austriaco non vuole entrare in negoziati col governo federale a proposito del congiungimento delle vie ferrate dei due paesi, finchè le vie ferrate nostre non saranno costrutte allo stesso modo di quelle di Lombardia.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *aprile.* — La *Gazzetta di Voss* annuncia che una legge sulla stampa sarà presentata alle conferenze di Dresda. La stampa sarà invigilata dai governi particolari, ma l'autorità federale potrà in certi casi vietare i giornali in tutta l'estensione della Confederazione, segnatamente i giornali radicali dei piccoli Stati. Tutti i giornali dovranno dar cauzione: sarà ristabilito il bollo.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che la Regina Vittoria ha formalmente invitato la corte di Berlino a visitare la grande esposizione industriale di Londra. L'invito fu accettato, e la corte partirà a Pasqua per Londra.

Dresda, 31 *marzo.* — La quarta commissione ha terminato il progetto di legge sull'organizzazione e sulla composizione del tribunale federale. La commissione degli uomini speciali continua regolarmente le sue deliberazioni. Il primo parere di questa commissione è stato comunicato ai governi, i quali rispondono man mano. La Prussia si è dichiarata contro gli articoli 18 e 19, perchè accordano all'autorità federale una competenza parziale nelle questoini materiali. L'Annover fa anch'esso delle obiezioni, però meno gravi; la Sassonia, la Baviera, il Wurtemberg e altri Stati meridionali sono favorevoli; le città anseatiche non hanno ancora risposto.

Alcuni diplomatici hanno fatto l'osservazione che il governo britannico allestisce una flotta rispettabile presso Portsmouth, la quale nel mese di maggio potrebbe entrare nel mare del nord. Questa notizia ha modificato le disposizioni degli uomini di Stato austriaci, e taluni non credono più neppure alla possibilità di eseguire il progetto dell'Austria, quello cioè d'entrare nella Confederazione colle provincie non germaniche. (*Gazz. di Colonia*).

Francoforte, 1 *aprile.* — Il governo prussiano si è determinato a riconoscere la Dieta germanica e a mandarvi un ministro. Questa risoluzione fu notificata officialmente il 29 marzo dal conte di Golz al Senato delle nostre città libere. Le conferenze di Dresda continueranno provvisoriamente, ma siccome le deliberazioni non hanno ancora prodotto alcun risultato, ed essendo urgente di stabilire un organo centrale per l'Alemagna, il governo prussiano ha creduto dovere adottare questa risoluzione. (*Gazz. d'Augusta*).

Annover, 1 *aprile.* — Sappiamo da fonte degna di fede che nel caso in cui la prima Camera non accedesse alla protesta contro la risoluzione federale, il governo non scioglierà neppure la seconda, anche allorquando questa persistesse nella sua risoluzione, perchè in tal caso questa non sarebbe una risoluzione degli Stati. (*Gazz. del Weser*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 5 aprile.*

Sull'insieme della legge dei soccorsi ai pompieri si procedè ad uno scrutinio di divisione. Fu adottato con 503 voti contro 79.

Si passò quindi alla seconda deliberazione del progetto di legge relativo agli ospedali ed ospizii. Furono adottati 5 articoli, respinto un emendamento del sig. Delebeque al 6, e la discussione fu poi rimessa a lunedì.

Non ostante la domanda del sig. *Madier di Montjon* di mettere all'ordine del giorno in fine della prossima settimana il progetto della guardia nazionale, l'Assemblea mantiene all'ordine del giorno di lunedì questo progetto.

Il sig. *Goulhot di S t Germain* ha depositato il rapporto sul progetto di legge relativo all'apertura d'un credito di 200,000 franchi per la celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

Parigi, 5 *aprile.* — La commissione incaricata di formare una lista di candidati per la nomina di un consigliere di Stato, ha nominato presidente e segretario i signori de Keratry e Moulin, ed è completata dalla nomina dei signori Bénoist d'Azy e Lacaze per il secondo ufficio.

La commissione per l'esame della proposta dei signori de Rancé e Laborde relativa al compimento della strada ferrata da Chalons a Avignone ha nominato presidente e segretario i signori Berryer e Desfournel. Questa commissione è anche completata dalla nomina del signor Martin (Du Loiret) per il 14 ufficio.

La 19.a commissione delle petizioni si è anch'essa costituita nominando i signori generale Lebreton e Charles Abbatucci presidente e segretario.

MEMORANDUM *del governo francese al principe Schwarzenberg ed a tutte le potenze che sottoscrissero l'atto del congresso di Vienna, datato di*

Parigi, 5 marzo 1851.

« La Confederazione germanica fu costituita dal patto federale concluso in Vienna l'8 giugno 1815, fra tutti i governi tedeschi, ed il cui articolo è del tenore seguente:

« *I principi sovrani e le città libere d'Alemagna, comprendendo in questa transazione le LL. MM. l'imperatore d'Austria, i re di Prussia, di Danimarca e dei Paesi Bassi, e specialmente l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia per tutti quei loro possedimenti che in antico appartennero all'impero germanico, il re di Danimarca pel ducato di Holstein, il re dei Paesi Bassi pel granducato di Lussemburgo, stabiliscono fra loro una Confederazione perpetua che porterà il nome di Confederazione germanica.* »

« Quest'articolo e gli altri 10 articoli del patto federale, che contengono le principali basi della Confederazione, furono riprodotti testualmente sotto i numeri 53-63 nell'atto generale di Vienna soscritto il giorno appresso, 9 giugno, dai rappresentanti delle principali potenze europee. In quanto agli articoli 12-20 del patto federale, compresi collettivamente sotto il titolo di disposizioni particolari, e che si applicano a questioni meno importanti, essi non furono, come i precedenti, formalmente riprodotti nell'atto generale del congresso; ma, ciò che viene ad essere la stessa cosa, l'articolo 64 di quell'atto, a cui furono annessi, dichiarò che avrebbero la medesima forza e il medesimo valore che se vi fossero testualmente inseriti.

« Perciò adunque il patto constitutivo della Confederazione, compresevi le sue clausule meno essenziali, fa parte integrante dell'atto generale del congresso, e nel rigore del principio non si potrebbe recare la minima alterazione alla minima delle sue clausole senza il concorso di tutti i governi che soscrissero quell'atto.

« A più forte ragione, questo principio si applica all'articolo citato più sopra (il 1.o del patto federale, il 53 dell'atto generale), che crea la confederazione, gli dà posto nell'ordine europeo, ne determina i limiti.

« Si è voluto inferire dalle dichiarazioni fatte dall'Austria e dalla Prussia, nel 1818, al momento in cui, in esecuzione della clausula che le concerne nell'articolo 1.o dell'atto federale dell'8 giugno 1815 (art. 53 del trattato del 9 dello stesso mese) esse designarono per dover fare parte della Confederazione germanica *quelli fra i loro possedimenti che in antico appartennero all'impero*, si è voluto inferire, diciamo, che questa clausula era considerata come facoltativa piuttosto che come strettamente obbligatoria; donde conseguirebbe che se l'Austria particolarmente non comprese la Lombardia tra le sue provincie chiamate ad entrare nella Confederazione, come essa pretese allora di potere fare, a ragione dei rapporti che avevano esistito fra quel possedimento italiano ed il romano impero, gli è perchè essa volle, secondo che dichiarò, non dare *quell'estensione all'articolo.*

« L'Austria non aveva nè da interpretare nè da *estendere* quell'articolo. Per lei, come per la Prussia, trattavasi semplicemente di eseguirlo indicando quei loro possedimenti tedeschi che dovevano entrare nella circoscrizione territoriale della Confederazione. La Lombardia non poteva certamente essere considerata come tale che dovesse figurare in quella nomenclatura per aver avuto rapporti feudali coll'impero d'Alemagna. Ciò appunto il gabinetto di

Vienna comprese benissimo egli stesso escludendola, nella seduta della Dieta del 6 aprile 1818. dalla lista delle provincie austriache le quali dovevano far parte della confederazione. All'Austria premeva allora di provare all'Alemagna *quanto poco entrasse nelle sue vedute l'estendere al di là delle Alpi la linea di difesa della Confederazione.*

« L'Austria non aveva alcun diritto all'infuori di quello che il trattato del 9 giugno 1815 le procurò per rapporto a quella circoscrizione territoriale della Confederazione germanica.

« Sarebbe pure assai difficile di ammettere quest'altra supposizione: che la Prussia nel 1818 *avesse voluto dare ad intendere che a rigore essa non sarebbe tenuta ad entrare nella Confederazione con tutte quelle sue provincie che fossero state per l'addietro dipendenze dell' impero.*

« Se ne giudichi dai termini stessi del voto emesso, in nome del re di Prussia, nella seduta della Dieta del 4 maggio:

« S. M. non crede di poter meglio far conoscere la parte sincera che continua a « prendere a tutto ciò che promette di assicurare il riposo futuro dell'Alemagna e lo « sviluppo più perfetto della sua forza interna, « che associandosi in questo intento alla Confederazione germanica con tutte le provincie tedesche della monarchia già anticamente annesse all'Alemagna per la lingua, « pei costumi, per le leggi, ed in generale « per la nazionalità » (*Segue la designazione di quelle provincie.*

« Una tale dichiarazione non implica veruna specie di riserva, non suppone alcun segreto intendimento. Essa mostra anzi come la Prussia entrava allora nello spirito *d'omogeneità germanica* che presiedeva alla formazione ed alla composizione della Confederazione.

« La Prussia si uniformava puramente e semplicemente alla clausola dell'articolo 1 dell'atto federale del 6 giugno 1815, e meglio ancora all'art. 53 del trattato europeo del 9 dello stesso mese.

« Il solo argomento che siasi prodotto fino al presente, per contestare alle potenze europee che sottoscrissero l'atto di Vienna il diritto d'intervenire nelle modificazioni da farsi ai limiti territoriali della confederazione, si appoggia sull'art. 6 dell'atto finale conchiuso in Vienna nel 1820, fra i plenipotenziarii dei governi germanici, per compire e sviluppare le disposizioni dell'atto federale.

« Vi è detto: « Che l'ammessione di un « nuovo membro nella Confederazione non « può avere effetto se non quando essa è « unanimemente giudicata compatibile coi rap- « porti esistenti e coll'interesse generale degli « Stati federati. »

« È difficile a comprendere in che questo articolo potrebbe infirmare il diritto delle potenze europee di prendere parte alle alterazioni che si credesse di dover far subire agli aggiustamenti del 1815.

« Prima di tutto, esso parla dell'ammessione di un *nuovo membro*, e non si tratta oggi di nulla di simile. L'Austria fa parte della Confederazione e non chiede che di figurarvi da oggi in poi con tutte le sue provincie, invece di figurarvi soltanto colle sue provincie germaniche.

« Quand'anche si dovesse ammettere, del resto, che in difetto del senso testuale, lo spirito di cotesta stipulazione si applica al caso dell'incorporamento di nuovi territori nella Confederazione, essa non avrebbe ancora il significato che si mostra di supporre. Dall'esigere che ella fa per questo caso il consenso unanime di tutti i governi germanici, non ne consegue minimamente che ella dichiari un tal consenso bastante, e che contesti ai soscrittori dei trattati del 1815 il diritto d'intervenire per legittimare questo cambiamento o per opporvisi. Essa dice che bisogna, per rendere regolare una tale determinazione, il consenso di tutti i governi germanici; non dice che questo consenso esima da quello delle altre potenze, nè può dirlo, poichè risulta positivamente il contrario dal trattato di Vienna. Ognuno comprende infatti che non dipendeva dai soli governi tedeschi l'alterare stipulazioni che l'Europa aveva regolate in comune.

« È adunque cosa evidente che l'art. 6 dell'atto finale non derogò, sotto verun rapporto, nè potè derogare all'art. 53 dell'atto generale, che lasciò le cose nello stato in cui quest'ultimo articolo le aveva poste, e che per conseguenza a modificarle bisognerebbe ricorrere all'autorità che le avrebbe così regolate, cioè ottenere il consenso dei principali governi europei.

« Si obbietta che nel 1848 la Dieta di Francoforte abbia, senza questo consenso, fatto entrare nella Confederazione parecchie provincie della Prussia, le quali eranle fino a quel tempo estranee. È facile il rispondere che, non avendo l'Europa sancito tale decisione, questa è nulla in diritto, e che le circostanze generali che scuotevano l'intiero edifizio europeo abbastanza spiegano la mancanza di formali proteste. Niuno, sembrami, ha interesse nel sostenere che tutto ciò che allora seguì in Europa sia divenuto legittimo per questo solo fatto. D'altronde la Francia fece nota l'opinione sua.

« Rimane ad esaminare se abbianvi ragioni sufficienti per indurre le potenze europee a dare il loro assenso, di cui abbiamo stabilito la necessità

« L'Austria, si dice, avendo stabilito nella sua interna amministrazione il sistema di unità, non può rimanere nella Confederazione se non colla totalità del suo territorio, altrimenti essa tralascierebbe di farne parte, anzichè scindere i suoi Stati, assoggettandoli a due governi diversi.

« V' hanno in questo una quistione di diritto ed un'altra di fatto. Esaminiamo ora la prima ·

« Quando si formò la Confederazione, il sistema interno dell'Austria permise a quest'ultima lo associarvisi ai patti prescritti dall'atto federale e dall'atto generale del congresso. Essa non può appoggiarsi alle modificazioni che a lei piacque introdurre nella sua costituzione particolare, per chiedere che perciò si cangi la natura stessa della Confederazione: nemmeno può minacciare di ritirarsi dalla Confederazione se non si aderisce alla sua domanda: infatti nell'art. 53 dell'atto generale, così sovente già citato, sta scritto che i governi tedeschi stringono tra loro una *confederazione perpetua*: e l'atto finale del 1820, interpretando questa clausola, reca espressamente nel suo art. 5: « che la Confederazione « è indissolubile pel principio stesso della sua « instituzione, talmente che niuno de' suoi « membri può separarsene.»

« Ecco, quanto al diritto: in quanto al fatto, di cui bisogna senza dubbio aver riguardo quando trattasi di uno Stato così potente come è l'Austria, si può affermare francamente che il gabinetto di Vienna, ottenga egli o non ottenga l'incorporamento di tutte le sue provincie, giammai non rinunzierà volontariamente a far parte di una Confederazione sulla quale egli esercita una influenza, che è uno fra i primarii elementi della sua forza politica. Si può aggiungere che la esistenza unitaria dell'impero austriaco non ha ancora un carattere così assoluto, non è ancora un fatto così compiuto, che non si possa trovar alcuno spediente di conciliarla col mantenimento di una parte di questo impero al di fuori della Confederazione, continuandone a farne parte le rimanenti provincie.

« Per rassicurare l'Europa contro le conseguenze della proposta innovazione, per convincerla anzi che essa vi troverebbe il suo profitto, si adoperarono argomenti d'indole assai diversa.

« In risposta a coloro i quali allegano che la Francia e la Russia, in caso di guerra contro l'Austria tanto in Italia che verso l'Oriente, si troverebbero necessariamente, per l'effetto di questa innovazione, nella necessità di combattere tutta intiera la Confederazione, che perciò peggiorata ne sarebbe la condizione loro, e che hanno il diritto di opporvisi, si replica dando ad intendere che nulla vi è di mutato nelle condizioni presenti, dovendo la forza delle cose necessariamente trascinare tosto o tardi tutta la Confederazione in ogni conflitto alquanto grave in cui trovinsi impegnati i suoi membri più potenti.

« Quest'allegazione, e per conseguenza, le induzioni che se ne vogliono dedurre, non sono perfettamente esatte. Nel passato, quando anche l'Austria per la dignità imperiale di cui il suo sovrano era abitualmente rivestito, si trovasse collocata a capo dell'Alemagna, non si scorge perciò ch'essa abbia riuscito a trarsela dietro nelle guerre d'Italia e d'Ungheria. Nulla adunque prova in modo assoluto che, sotto l'impero del patto federale del 1815, essa dovesse meglio riuscirvi. Supponendo anche probabile questo risultamento, non si tratterebbe ancora di una verosimiglianza, mentrechè sarebbe cosa certa dopo il progettato incorporamento. Ciò tanto per dimostrare che questo incorporamento non è, come si vuol far credere, una circostanza indifferente per l'equilibrio europeo, e di cui gli altri governi non abbiano a prendersi alcuna cura.

« Il gabinetto di Vienna pretende, che in sostanza in nulla sarebbero mutati i principii del diritto federale germanico per effetto dell'esplicito ed effettivo aggregamento delle provincie non tedesche dell'Austria alla Confederazione germanica, attesochè, pel caso di guerra difensiva nella quale si trovassero impegnate l'Austria o la Prussia, l'una o l'altra, così prima come dopo l'annessione, apporterebbero nella lotta tutte le loro forze disponibili, senza distinzione fra quelle che sarebbero somministrate dalle provincie tedesche e quelle altre che proverrebbero dalle provincie non germaniche.

« Si aggiunge che nell'ordine presente di cose, per poco che la guerra si estendesse, la Confederazione intera sarebbe tratta a prenderne parte in virtù dell'art. 47 dell'atto finale del 15 maggio 1820. Questo articolo stipula che se uno Stato confederato « si tro- « vasse minacciato od assalito ne'suoi Stati « non compresi nella Confederazione, que- « st'ultima non è obbligata a prendere prov- « vedimenti di difesa o parte attiva alla guerra, « se non dopo che la Dieta avrà, in consiglio « permanente, alla pluralità dei voti riconosciuta l'esistenza di un pericolo sul territo- « rio della Confederazione. »

« Dai termini stessi di questo articolo si vede chiaramente che uno Stato della Confederazione germanica avendo a combattere pei suoi Stati non tedeschi, non può *ipso facto* trascinare l'Alemagna nella sua querela; ma conviene anzitutto che l'Alemagna stimi, per la sua sicurezza, necessario di prendervi parte attiva, mentrechè nella nuova ed anormale condizione che seguirebbe per l'incorporamento di tutte le provincie della monarchia austriaca, la Confederazione si troverebbe *a priori* impegnata, per effetto di una perfetta solidarietà militare, a prender fatto e causa per l'Austria in una guerra che quest'ultima avesse a sostenere fuori d'Alemagna.

« Nell'ordine presente di cose la Confederazione deve esaminare, discutere, consentire o ricusare, secondo che lo stimerà a proposito; ma nel progettato ordinamento, la Confederazione altro non potrebbe fare fuorchè obbedire; il suo libero arbitrio scomparirebbe affatto: è questa senza dubbio una condizione assai diversa. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 e 6 aprile.

Johnston Harcourt inglese, gentiluomo, da Firenze. — Sir. Carlo di Vienna, possidente, da Milano. — De Brage de Camps Alessandro, francese, id. da Firenze. — Monkhanoff di Russia, capitano, id. — Larderel (de) Adriano di Francia, possidente, id. — Larderel (de) Francesco, id., conte, id. — Souza (de) Giuseppe del Brasile, possidente, da Roma. — Muller di Prussia, id. da Berlino. Brunatti Carlotta, nata Galli, di Milano, id., da Milano

Partiti il dì 5 aprile.

Mevins (de) Gustavo, di Brusselle, possidente, per Milano. Bucchi Giuseppe di Milano, id., id. — Gurti E. Gioachino, inglese, id., id. — Zambelli Giuseppe di Milano, id., id. — Calberston, d'America, id., per Svizzera. — Cotta di Rocaforte Lorenzo, di Palermo, marchese, per Genova. — Mazzoi Francesco, regio architetto degli stabilimenti penitenziarii, per Toscana. — Cevi Carlo, di Toscana, sopraintendente degli stabilimenti penitenziarii, per Francia.

DECESSI *del 7 aprile in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1555.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 6 aprile.

Le combinazioni ministeriali delle quali ieri si parlava e si tenevano sicure nella sala delle conferenze, sono completamente fallite di nuovo. Pare che il signor de Malleville siasi ricusato di entrare in qualsivoglia ministero in compagnia di Baroche.

Una combinazione era già stata accettata dal presidente con Barrot, Gustavo Beaumont, Tocqueville, Baroche ecc., ma l'opposizione di Malleville l'ha fatta andare a vuoto. E siamo al solito nell'incertezza e chi sa per quanto.

Londra, 5 *aprile.* — Il cancelliere dello scacchiere ha presentato nella seduta del 4 la sua nuova relazione finanziaria. Questa relazione non è altro che la riproduzione della precedente. Il cancelliere ha difeso il suo sistema dichiarando che era imprudente di fare delle riduzioni considerevoli senza preoccuparsi delle eventualità che potevano presentarsi in questa occasione. In questa circostanza ha indicate le spese imprevvedute della guerra dei Caffri, e l'arretrato egualmente non previsto delle spese per la guerra della Cina, quindi ha fatto rimarcare che essendo già state fatte tutte le grandi riforme economiche, era d'uopo contentarsi oggi delle riforme secondarie.

Per realizzare queste nuove riforme, il cancelliere ha fatta la mozione di una risoluzione sulla quale sarebbe basato un bill per il mantenimento della tassa sulla rendita: egli ha detto nel corso della discussione che proporrebbe il rinnovamento della tassa sulla rendita per 3 anni. La proposta dello scacchiere di riservare una parte dell'avanzo che è di 1,892,000 lire sterline fu adottata, e la discussione sulla tassa della rendita avrà luogo lunedì.

Berlino, 3 *aprile.* — Il governo austriaco s'occupa seriamente di contrattare un prestito considerevole per regolarizzare le sue finanze. Fa dei tentativi a Amsterdam non avendo potuto intendersi con la casa Rothschild.

Il progetto di far entrare l'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica pare abbandonato dal gabinetto di Vienna, il che si deve specialmente all'influenza dell'ambasciatore inglese, lord Cowley.

Le sedute della Dieta germanica saranno riprese il 15 aprile. La Prussia vi invierà un plenipotenziario. Essa ha invitato gli Stati alleati ad inviarvene uno egualmente.

La voce d'un cangiamento di ministero si sostiene a Berlino, malgrado la smentita data dalla gazzetta di Prussia (giornale ministeriale). — Dicesi pure che sarà fatta una mozione per aggiornare la Camera al prossimo ottobre. — Il sig. Manteuffel ha dichiarato ad una deputazione di grandi proprietarii, che ieri ha ricevuta, che il progetto di legge sulla imposta fondiaria non sarebbe discusso nella presente sessione.

Da quanto rilevasi dalla *Nuova Gazzetta di Prussia* il sig. de Bonin, presidente superiore della provincia di Posen, sarebbe designato come candidato eventuale per Francoforte.

Francoforte, 5 *aprile.* — Scrivesi da Vienna al *Giornale Costituzionale di Boemia*, che le principali condizioni della nota prussiana sono: 1. L'Austria presiederà il potere centrale. 2. Il piccolo consiglio avrà 17 voti, 72 il grande. 3. Si voterà in conformità dell'articolo 59 dell'atto finale del congresso di Vienna. 4. Il potere centrale-militare sarà esclusivamente esercitato dall'Austria e dalla Prussia.

Spagna. — Fu letta alla Camera elettiva la proposta del deputato Millon Alonzo, il quale vorrebbe rimandare la discussione del bilancio dopo votato il riordinamento del debito pubblico. Ma non sarà adottata.

Un duello seguì fra due deputati, i signori Madoz e Mora per parole corse nell'Assemblea. Il signor Madoz fu leggermente ferito al capo.

FONDI PUBBLICI.

Genova 8 aprile.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7 bre	82 3/4	82 1/2
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 —	81 7/8
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	985 —	980
	1849 1 aprile e 1 8.bre	920 —	915
	Toscana 5 0/0	90 1/4	90 —
Azioni della Banca		1585	1580
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 2 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 31 marzo.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	2.714.121 50
id. id. Torino	»	7,746,613 53
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,089,565 35
id. id. Torino	»	10,407,756 08
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 1 corrente	»	1,349
Spese diverse	»	163,189 44
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	6,500
	L.	47,114,179 08

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,899 650
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,258 04
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	118,583 28
id. id. in Torino	»	118,778 69
Conti corr. disponibili in Genova	»	885,255 81
id. id. in Torino	»	450,486 46
Non disponibili e diversi	»	75,953 81
Regio erario conto corrente	»	96,946 41
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	17,201 50
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 1 corrente	»	3,158 80
Dividendi arretrati	»	7,508 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	58,900
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	48,791 22
	L.	47,114,179 08

S. NICCOLINI *gerente.*

REGIA INTENDENZA GENERALE DI TORINO.

Avviso d'appalto d'un ponte sulla Stura.

Nel giorno 15 corrente alle ore 11 di mat tina si aprirà, nell'ufficio dell'intendenza gen rale della divisione di Torino, l'incanto a pa titi secreti per l'appalto della costruzione un ponte sul torrente Stura ad Altessano sull strada provinciale da Torino a Lanzo, ed o pere accessorie, valutato il tutto in peri lire 236,852 75, pagabili per lire 100 mila numerario, per altre lire 10,852 75 median cessione del materiale del porto attuale co esistente, e pel rimanente colla cessione d diritti di pedaggio da esigersi per due an ancora sul detto porto in ragione di lire mila all'anno, e successivamente sul nuov ponte sulla base di lire 12 mila all'anno, pe quel numero d'anni che risulterà dall' offer del miglior offerente in ribasso di 12 anni 7 mesi, che si calcola necessario per l'esti zione del rimanente capitale ed interessi co posti.

Le condizioni d'appalto sono visibili in det ufficio in tutte le ore in cui resta aperto.

CITTA' DI GENOVA.

Il consiglio delegato, dipendentemente dal facoltà impartitagli dal consiglio comunale, co deliberazione del 30 gennaio scorso avendo d terminato per la nuova organizzazione dell'uffi zio d'arte di questo municipio di preporre al di lui direzione un *ingegnere capo* collo stipen dio di L. 5,000, invita chiunque voglia attende a tale impiego di presentare al signor sindaco sua domanda coi documenti giustificativi di su idoneità nel termine di un mese.

Genova, il 7 aprile 1851.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondi e Romagnoli recita: *La putta onorata.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza p amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni*

D'ANGENNES. — *Relâche*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Ross Leigheb recita: *Claudia* (replica).

GERBINO. — Opera: — *Lucrezia Borgia.* — *Il Co siglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Roland*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 10 Aprile 1851. — Num. 1015.

RIVISTA.

Non troviamo notizie nei giornali italiani, e le poche che abbiamo di Francia confermano ciò che un nostro corrispondente ci scriveva sulla inutilità dei tentativi fatti per comporre un ministero. Intanto vanno petizioni all'Assemblea, in cui si domanda il ristabilimento del suffragio universale; e dall'una parte si predica la necessità della revisione della costituzione, dall'altra viene contrastata con grande calore. I commercianti stanno in apprensione, e generalmente gli animi dei Francesi stanno sospesi come quelli che aspettano gravi e sconosciuti eventi. Invece di rintracciare oggi nelle polemiche dei giornali le preoccupazioni, le speranze, e le ire delle parti, noi abbiamo fatto tradurre alcuni periodi d'uno scritto del celebre Cousin, il quale conforta nella fede del sicuro trionfo dei liberi istituti, e mostra come sia stata e sia *pur certa* la vista di certi uomini di Stato che muovono guerra alla libertà, sperando colla violenza sola fermare gli Stati.

Nella Camera dei comuni il cancelliere dello scacchiere ha fatto il 5 corrente l'esposizione di tutto il piano finanziario del governo per l'anno. Egli confutò con molto vigore, e con molta eloquenza le obiezioni e le censure che gli erano state fatte, e venne a più riprese applaudito dalla Camera. Egli attese in ispecie a dimostrare che l'eccedente attivo (1,892,000 sterline) vuolsi impiegare nei limiti del possibile alla riduzione delle imposte maggiormente gravose all'universale dei cittadini. Quanto all'*income-tax* (imposta sulla rendita) interpellato per quanto tempo credesse doverla mantenere, propose la proroga per tre anni. Non ostante la viva opposizione del sig. Disraeli, e di parecchi altri oratori, la Camera accettò una mozione formulata dallo stesso cancelliere dello scacchiere.

Di Germania stampano tutti i fogli d'ogni colore che le conferenze di Dresda sono definitivamente abbandonate. Bensì, come dicemmo, le commissioni speciali continueranno i loro studii: materiali alle future deliberazioni della Dieta.

Questa sarà convocata secondo la forma antica, ossia qual era prima del 1848. Il conte di Thun ne fu confermato presidente; la più parte dei piccoli Stati, aderendo all'invito della Prussia, mandò già i suoi rappresentanti. Ma è opinione comune che nessuna importante innovazione sia omai probabile.

Dal che si avrà questo guadagno che l'Austria rinuncierà alla sua pretesa dell'annessione di tutti i suoi Stati alla Confederazione. Dicesi diffatti assai generalmente che v'abbia rinunciato, il che si dee a' rappresentanze di Francia o d'Inghilterra, ed in ispecie a lord Cowley, ambasciatore di quest'ultima a Vienna.

A Berlino si vuole mettere sotto processo il sig Weyd, deputato, il quale nella sua qualità di libraio fu tra i primi a spacciare il celebre opuscolo sulle conferenze di Dresda. Ma è necessaria la autorizzazione della Camera, la quale probabilmente la negherebbe

Intanto gli furono fatti varii interrogatorii, ma egli si ricusò a dir nulla che potesse mettere sulle traccie del vero autore di quell'opuscolo, che pure si vorrebbe scoprire ad ogni costo.

A Copenaghen il *Volksthing* (Camera elettiva) in seduta segreta deliberò sulle disposizioni a prendere relativamente allo Schleswig; e decise che debba essere assimilato per intiero alla Danimarca, meno l'esercito e le finanze.

Nell'Annover gli Stati si dicono aggiornati sino al primo di maggio prossimo.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il rendiconto mensile dell'entrata. In febbr. p. p. fu di 108,951,565 reali, con aumento di 9,205,914 sull'entrata dello stesso mese nel 1850.

Martinez de la Rosa, è proposto a candidato per la prossima elezione ad un collegio di Madrid.

Il deputato Millon Alonzo ha letto la sua mozione per il rinvio della discussione del bilancio sin dopo votata la legge per il riordinamento del debito pubblico. Ma si crede che non sarà approvata.

Da Lisbona scrivono che scene scandalose avvennero quivi nella Camera dei pari. Il primo ministro (conte di Thomar) fu pubblicamente chiamato *ladro e concussionario.*

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Libertà nel lavoro.

Tratto tratto rivive in Francia l'idea di guarentire all'operaio un *minimum* di salario. Vorrebbero taluni che l'autorità locale dovesse fissare questo *minimum* da pagarsi dai capi d'industria. In questo si conterrebbe non solo quel che necessita al vitto, vestito, lume, alloggio dell'artiere e della sua famiglia, ma anche la soscrizione ad una cassa di soccorsi pei casi di malattia e di vecchiezza.

Con questo sistema il sig. Fregier credendo aver data una nuova soluzione al problema della miseria, pubblicò poc'anzi un'opera a siffatto riguardo.

Ma a questo proposito il signor Michele Chevalier osserva che in fondo questo sistema è della medesima famiglia del *maximum* decretato dalla convenzione nel 1793. È un'idea affatto inapplicabile; dando luogo a cento abusi, lascierebbe tutto l'agio all'arbitrario.

Col *minimum* della mercede si ponno garantire dalla miseria gli operai che trovano lavoro, ma rimangono quelli che non ne trovano, e costoro sarebbero in grandissimo numero se questa legge venisse promulgata, mentre tre quarti delle officine si chiuderebbero immediatamente.

Ma il sig. Fregier con un tratto della sua penna fornisce loro occupazione. Lo Stato, i dipartimenti, i comuni li farebbero lavorare!

L'ingegnoso proponente non dovea dimenticare che il minimo della mercede richiede naturalmente un *minimum* del lavoro, che all'operaio corre obbligo di prestare per compensare l'appaltatore o lo Stato che lo paga.

Se un *minimum* non corregge l'altro, siccome il provvedimento dovrebbe applicarsi a milioni d'uomini, preghiamo il nostro economista di spiegarci se il suo sistema non condurrebbe alle officine sociali di Luigi Blanc, di trista memoria?

Tutti i programmi che si possono immaginare, per buoni che possano parere, quando abbiamo ripudiata la libertà, sono necessariamente chimere impraticabili e cadono nel socialismo.

La libertà del lavoro e delle transazioni è, a nostro avviso, la salvaguardia per tutto. È la garanzia più sicura che può aver l'artiere, a malgrado che qualche volta sia tentato di maledirla, perchè qualche volta sembra ricadere a suo danno. Nella estensione della libertà del lavoro e delle transazioni entro i limiti indicati dallo stato dei costumi, devesi cercare il miglioramento così desiderabile dell'esistenza delle classi lavoratrici. Ecco la vera soluzione del problema della miseria. Ne volete un esempio preciso nei fatti della giornata? Recentemente un cambiamento vantaggioso si operò nelle condizioni d'alimentazione della popolazione parigina: il prezzo della carne fu abbassato nella capitale. E come si ottenne questo buon risultato?

Forse col limitare il *maximum* e il *minimum*? Niente affatto. Si adoperò un metodo ancora più semplice: fu introdotta un po' più di libertà nelle transazioni che hanno per oggetto la vendita o la compera delle carni. Gli economisti si inspirino dunque a questo esempio; vi applichino in questa direzione la loro attività, le loro cognizioni, il loro talento e avranno reso un grande servigio alla causa delle classi degli operai che essi amano.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblée Nationale* si occupa della causa che il *Courrier de la Somme* ha ieri vinta avanti la corte d'*assises.* Questo giornale aveva pubblicato, il 24 febbraio scorso, un articolo, nel quale leggevasi: *Finchè la Francia non si sarà riabilitata in faccia alle nazioni spezzando tutto ciò che rimane ancora di uomini e di cose del Febbraio; finchè essa non avrà con un atto solenne della sua sovrana volontà cancellato dalla sua fronte, come un ultimo stigma, il nome stesso di repubblica.* . L'*Assemblée Nationale* dice che il giurì si è associato ai suoi sentimenti, e che il suo *verdict* è la migliore petizione che possa esser fatta per la revisione.

— L'*Opinion Publique* crede che le voci continue che si fanno correre di una soluzione ministeriale che non arriva mai, hanno per iscopo di screditare a poco a poco gli uomini politici che possono entrare in un gabinetto. L'*Opinion* crede che «non è ora più possibile per gli uomini che si rispettano, o per i partiti che vogliono essere rispettati, di accordarsi col potere esecutivo in una combinazione ministeriale, fuori del terreno ben definito di un gabinetto parlamentare, puro di ogni elemento del ministero abbattuto dal voto di sfiducia.» L'*Opinion*, interpellata da un corrispondente dell'Eliseo sull'alleanza dei legittimisti e dei bonapartisti, risponde nettamente; «Nè un'ora, nè uno scudo: noi abbiamo rifiutato lo scudo, rifiutiamo l'ora.»

— L'*Union* si occupa del socialismo, e cerca di provare che, come la repubblica non ha potuto sostenersi che coll'appoggio dei monarchici, nel modo stesso quanto vi è di praticabile nell'esposizione scientifica del socialismo non potrebbe essere posto in pratica che dagli avversari del socialismo che soli possono migliorare gradualmente la sorte dei sofferenti. L'*Union* pensa che la società ucciderà il socialismo, e si maraviglia che, a fronte di questa alternativa, si rifiuti di compiere l'unione del partito conservatore.

— Il *Débats* avverte l'Assemblea che si scredita nulla facendo per le strade ferrate: che si guardi di dar ragione a quelli che negano l'eccellenza del governo rappresentativo. I capitali non mancano nè in Francia, nè in Inghilterra. Basterebbe al nostro governo ed all'Assemblea una dose mediocre di sforzi per dirigerli al compimento delle strade ferrate.

— L'*Ordre* fa rimarcare che due idee favorevoli assistono al mantenimento della repubblica, malgrado una doppia esperienza; la prima è che questa forma protegge (esso dice) più efficacemente gl'interessi popolari; la seconda è che resiste meglio agli assalti dei partiti e delle passioni. L'*Ordre* non dà il suo parere su questa doppia opinione, e si rivolge contro il *Giornale dei Débats* per gli attacchi che si è permesso di fare al signor Cousin.

— Il *Messager de l'Assemblée* vuol dimostrare che il principe presidente «non ha voluto lealmente formare un gabinetto definitivo, e che il gabinetto provvisorio è insufficiente più per la sua origine, che pel merito degli uomini che lo compongono. I ministeri provvisorii ed i gabinetti extra-parlamentari, dice questo giornale, sono sempre i forieri dei disordini pubblici od il segnale della decadenza del potere.

— Il *Constitutionnel* fa un parallelo fra la condotta dei deputati dell'opposizione nel 19 febbraio, e quella dei Girondini nel 10 agosto 1792.

— La *Patrie* chiede ancora una volta come la minoranza dell'Assemblea potrebbe opporsi alla revisione della costituzione, se fosse votata dalla maggioranza.

— Il *Pays* non ha articoli politici

— Il *National* è geloso degli allori della *Presse* Egli vuol coglierne sullo stesso terreno, e dichiara quanto segue a proposito della revisione della costituzione, nelle condizioni poste dal *Constitutionnel*: «Noi supponiamo che la maggioranza rifiuti di rivoluzionarsi alla legge: il potere legislativo non è più in causa, rimane il potere esecutivo. Ebbene! noi lo dichiariamo: se il *Constitutionnel* consiglia a Luigi Bonaparte di divenir fazioso, è in giusti termini un proporre la battaglia: il popolo non la rifiuterà.»

— La *Presse* si occupa della vita a buon mercato

Nella *Revue des deux mondes* è stato pubblicato un importante scritto del celebre Cousin intorno ai principii della rivoluzione francese. Noi ne abbiamo tradotti, e ne stampiamo alcuni periodi degni della meditazione degli Italiani.

Pag. 10. . . . . Inutilmente, da un capo all'altro d'Europa si sollevarono voci potenti, che celebrarono le bellezze dell'antico sistema, e maledissero le rivoluzioni; queste voci potenti non persuasero i popoli. Il secolo conta appena 50 anni, e la rivoluzione francese ha infrante le sue barriere, ed è entrata vittoriosa a Monaco, a Berlino, a Vienna, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in Grecia. Non ha mai retroceduto, ed ha sempre avanzato. I suoi rovesci apparenti, e passeggeri nascondevano, e portavano seco i suoi più serii trionfi.

In Francia, dopo aver compita la sua opera di distruzione, essa affidò ad un gran capitano la cura di rifonderla sulle nuove idee, e gli diede, o gli lasciò prendere un potere immenso. Egli ne abusò, e fu creduto che la libertà politica fosse perduta per sempre. Ma non era che sospesa, e durante questa momentanea sospensione, la libertà civile, questa base necessaria della libertà politica, si radicò nel terreno, s'incorporò alla vita francese, e fu posta una volta per sempre fuor di pericolo da qualunque cangiamento. La rivoluzione aveva guadagnato la libertà civile sotto l'impero; alla sua caduta entrò in possesso della libertà politica che in appresso s'è sviluppata.

Dopo il 1812 la Spagna aveva avuta la sua Assemblea costituente; le Cortes di Cadice avevano proclamato una costituzione. Ferdinando l'abolì nel 1815; ricomparve nel 1820, fu ancora abolita; ritorna nel 1832 sotto un'altra forma, ed a traverso mille vicende, trionfa, si stabilisce a modo, che Donoso Cortez ha la soddisfazione di pronunciare oggi eloquenti discorsi contro la rivoluzione francese in seno d'un Parlamento nato dalla generosa imitazione di questa rivoluzione. Se il signor *de Maistre* vivesse ancora potrebbe anch'egli rinnovare le sue vecchie filippiche nel Parlamento di Torino; perchè l'infelice tentativo del 1821 è stato ripreso in Piemonte dalla monarchia stessa: lo Statuto di Carlo Alberto, affidato alla guardia di un Re leale, e praticato con intelligenza, e moderazione, costituisce ad un tempo la forza della Casa di Savoia, la consolazione d'una nazione valorosa tradita dalla fortuna, e la speranza d'Italia

Pag. 22, 23 . . . . Sento dire che la monarchia costituzionale può benissimo essere una buona istituzione, ma che in sostanza non ha potuto sostenersi ed è caduta tre volte sotto i monarchi più opposti cioè: Napoleone, Carlo X e Luigi Filippo; che pertanto l'esperienza ha sentenziato. Io rispondo che l'esperienza ha veramente sentenziato, ma in favore della monarchia costituzionale, e che la repubblica non ha mai potuto vivere, dirò meglio non ha mai esistito. No, non ha mai esistito, poichè io domando ad ogni uomo imparziale e in particolar modo allo scarso numero dei repubblicani ch'io stimo e amo, se essi chiamano repubblica il regime inaugurato in Francia nel febbraio. Certo non oserebbero affermarlo, perchè troppo stimano la repubblica. Questo regime è una situazione indefinibile in cui la monarchia costituzionale non è più, dove la repubblica non è ancora, barcheggiando senza tregua fra le sommosse delle vie e dei circoli, le repressioni terribili della forza, le pretese di un'Assemblea unica che ha il diritto di credersi sovrana, e quelle di un potere esecutivo eletto dai cittadini, e che ha anch'esso il diritto di credersi sovrano: situazione unica nella storia che solo con grande stento regge mercè gli sforzi della gente onesta, e che non può certo essere l'ultima espressione dei governi liberi in Francia.

Io credo eziandio che nissuno vorrà farmi considerare come uno Stato repubblicano quello in cui la Francia si trovava sotto la Convenzione. Robespierre istesso diceva: la libertà è aggiornata sino alla pace, cioè sino alla fine della rivoluzione. La prima repubblica francese non fu altro che una dittatura rivoluzionaria, la cui missione era di distrurre la vecchia monarchia, perchè questa non aveva saputo trasformarsi. In verità, io arrossisco per gli uomini di Stato della rivoluzione quando vengono imputati di aver voluto impiantare tale o tal'altra forma di governo. — È troppo rimpicciolirli, è disconoscere singolarmente ed avvilire la parte loro nella storia; essi non hanno fatto un governo, ma una rivoluzione.

La prima repubblica francese è una crisi, non un governo. Tosto compiuta l'opera di distruzione, la crisi scema gradatamente e finisce per risolversi in un governo regolare che non cessò d'essere, di durare, di crescere, di svilupparsi e di diffondere per la Francia ogni sorta di bene e di prosperità per lo spazio di cinquant'anni. Infatti l'impero è una monarchia costituzionale come la ristaurazione e il governo di Luglio. Fra le costituzioni dell'anno VIII, la carta del 1814 e quella del 1830 non vi sono che lievi disparità: sono i monarchi soprattutto che differirono. Tanto è vero che la monarchia costituzionale è il governo che più confà alla Francia, che attraverso a tutti i mutamenti che hanno collocato sul trono dei personaggi così opposti, in tempi così diversi, in situazioni così contrarie, in questo flusso e riflusso di vicende le più straordinarie, fra queste cadute e questi innalzamenti del pari prodigiosi, sulle rovine di tante grandezze crollate, la monarchia costituzionale è rimasta quasi inviolabile, secondo il progresso dei tempi e della civilizzazione, sempre perfezionandosi e sopravvivendo a tutte le dinastie. A vero dire, la monarchia costituzionale fu il solo governo della Francia dopo la fine della rivoluzione: essa sola visse e durò; la repubblica non fu che una negazione, nè può essere altrimenti.

La rivoluzione francese ha due aspetti diversi, che alternamente espone al mondo stupefatto. Essa è alternamente benefica o terribile, secondo gli ostacoli o le facilità che incontrà. La rivoluzione organizzata è la monarchia costituzionale, la rivoluzione allo stato di crisi è la repubblica. La repubblica è la faccia sinistra della rivoluzione. Dovendo distrurre un mondo decrepito e fondarne un nuovo, la rivoluzione si chiama repubblica colla face e colla spada, berretto frigio in testa, e lava nel sangue le sozzure ammucchiate dei secoli. Poi, quando tutto è finito, scomparisce sotto terra e cede il posto a Parlamenti liberamente eletti, a sovrani liberamente scelti. Grazie a Dio, questa terribile apparizione si mostrò una volta sola fra noi, perchè una volta sola vi fu una società da distrurre ed una società novella da fondare; ma una volta fondata questa nuova società, e resa vigorosa del terreno, dei costumi e delle leggi, non eravi più bisogno che di rare e passeggiere evocazioni dello spettro temuto.

L'ultima che noi subimmo è un avvertimento dato ai re e ai popoli: ai re, onde sappiano che sono gli strumenti di un progresso continuo, che le riforme soltanto chiudono la via alle rivoluzioni, e che le idee speciali, i sistemi personali dei principi devono cedere dinanzi all'interesse e alla volontà delle nazioni; ai popoli per ricordar loro che i governi liberi vogliono pubblica moralità, che per conservare la monarchia costituzionale bisogna esserne degno, che bisogna sapere ad un tempo e nell'istesso giorno domandare riforme legittime e reprimere colpevoli sommosse; che infine il governo rappresentativo non è, come disse Royer Collard, una tenda innalzata per addormentarvisi fra le delizie della vita privata e la noncuranza degl'interessi generali, ma che bisogna vigilare, combattere, mantenere incessantemente col sudore del fronte i monumenti dell'opera dei padri nostri, e trasmetterli ai nostri figli ampliati e perfezionati.

Pag. 42-43.... Prima del 24 febbraio le nostre teste politiche celebravano a gara il genio di Metternich. Dall'Inghilterra l'influenza era passata all'Austria. Il signor Talleyrand per il primo consigliò al re di abbandonare l'amicizia del governo inglese che a lui sembrava divenuto rivoluzionario nelle mani dei whigs, per avvicinarsi all'Austria e col suo aiuto rientrare nella famiglia dei monarcati legittimi. Questo consiglio fu seguito. Il signor de Metternich era tenuto alle Tuilleries per l'uomo di Stato perfetto; le sue parole erano oracoli, ei faceva e disfaceva le riputazioni a Parigi. Siccome libertà di stampa in Austria non v'era, qualche semplice conservatore ne induceva che tutto andava bene. Non esisteva neppure un'opposizione malevola per calunniare il governo, avvilirlo e sciogliere la società. Improvviso questo ministro rimane convinto d'essersi addormentato nell'illusione del più imprevveggente egoismo, di non aver compreso nè il suo paese, nè il suo secolo, di aver ignorato le disposizioni di quanto gli stava attorno: aristocrazia, borghesia, artigiani, contadini. Vienna ebbe anch'essa la sua rivoluzione; di evento in evento, di catastrofe in catastrofe, l'Austria fu scossa da capo a fondo, e uomini nuovi, illuminati, coraggiosi, saviamente innovatori, imprendono di farla sortire dal caos in cui l'aveva lasciata Metternich. Chi avrebbe detto nel 1847 che indi appena un anno i signori de Bruck e Bach regolerebbero gli affari della monarchia a fianco di uno Schwarzemberg?

E così in Baviera, in Prussia, in Austria gli errori del governo trovarono presto il meritato castigo. Vedete invece la Spagna, il Piemonte, l'Inghilterra, il Belgio.

La Spagna passava da una rivoluzione ad un'altra. Quando la nostra scoppiò era lecito credere che la Spagna sarebbe ita in fiamme. Niente affatto. La regina di Spagna s'era sottomessa al governo rappresentativo. Una costituzione liberissima era praticata con lealtà. La Spagna non vide che guadagnare imitandoci. I nostri errori e i nostri rovesci le furono di ammaestramento. Il governo spagnuolo, alla cui testa si trovava pure un generale energico, invece di diminuire le libertà costituzionali le aumentò, e il ripiego fu trovato efficace

Chi dubita che il torrente della rivoluzione di febbraio, straripando in Piemonte per Ciamberì e per Genova, non avrebbe tutto trascinato se la casa di Savoia non avesse avuto per baluardo lo Statuto reale? Questo Statuto creava un Parlamento, e il Parlamento introduceva la nazione al maneggio degli affari. Perciò la nazione fece causa comune col suo Re. La prima repubblica francese aveva potuto facilmente far sentire il suo soffio alla vecchia monarchia sarda; quella di Febbraio nulla potè contro la nuova monarchia costituzionale del Piemonte.

Torino, 9 aprile.

II.

Un'associazione doganale di governi non può considerarsi in modo assoluto; bisogna vederla negli effetti corrispondenti alla posizione relativa de' paesi che si consociano. Negli stessi confini di unico Stato, in cui debbono evitarsi le collisioni d'interessi speciali e a ogni modo tener conto principalissimo di quelli del maggior numero, sorgono naturali contraddizioni tra le provincie e le città secondo che vi predomini l'una o l'altra industria. Nella lotta che si fanno in Francia il protezionismo e la libertà commerciale: Nantes, Bordeaux, Marsiglia, tutte le città marittime parteggiano per le agevolezze commerciali contrastate dai centri manifatturieri dell'interno. Nel nostro paese l'opinione pubblica si è pronunziata a favore del libero cambio più caldamente in Genova che in altri siti. Ben si comprende che nei luoghi marittimi e di frontiera, ove i capitali e il lavoro attuale sono più specialmente applicati al commercio, l'interesse commerciale debbe prevalere a quello dell'industria manifattrice in cui nome sono state inventate tutte le odiose ed assurde restrizioni del sistema protettore.

Tuttavia nella scambievole unione di tutte le parti di uno Stato, e con l'obbedienza che esse debbono alla mente che ne regola i destini — alla legge comune: se la salute dello Stato ben intesa secondo la ragione de' tempi il richiede, le parti di esso vi si debbono sottoporre. Non è così per paesi indipendenti e diversi, che hanno o debbono avere al cospetto dell'Europa la libertà di associarsi o dissociarsi da altri Stati da cui non ritraggono nè splendore, nè forza, nè gloria ed utile di grandezza nazionale. Brema, Amburgo, Lubecca, l'Hannover e l'Oldenburgo non vollero aderire, nè consociarsi allo Zollwerein, che pertanto era unione doganale di Stati tedeschi, scala ad ambita ricostituzione della unità germanica, unione di popoli conformi di lingua, di intenti, di bisogni, di costumi. La forza dello interesse commerciale prevalente in quelle contrade, e alimentato dalle più ampie larghezze nelle comunicazioni esterne dei mari del nord col continente tedesco, riagì contro gli istinti di unione. Paesi alemanni, non occupati però da milizie prussiane, non vollero sacrificare le sorgenti attuali della loro prosperità allo ingrandimento artifiziale della fabbricazione tedesca.

Ma come dunque la Toscana, per non parlar oggi che di lei, accetterebbe l'unione doganale austriaca se si governasse da sè, e nel suo interesse? Se le cinque provincie testè indicate potevano congiungere i loro voti, unirli a quelli di altri Stati minori, e sperare la simpatia di altri popoli congeneri nello stabilimento della comune tariffa: con chi si unirà la Toscana, quale appoggio troveranno i rappresentanti della sua popolazione *straniera* di 1,800,000 abitanti fra i 36 milioni di popoli dell'impero austriaco? Necessariamente dovrà subire la legge che le sarà fatta sulla base di una apparente giustizia che sarà detta *reciprocità*, e che conterrà la sostanziale ingiustizia di una espilazione coloniale.

Che cosa è infatti la *reciprocità* tra il forte povero, e il ricco debole: e che è mai un concerto di tariffe doganali, cioè di restrizioni grandi o piccole al commercio, preso tra un paese vasto mediterraneo e non commerciante, con altro piccolo, commerciale e marittimo, se non è il sacrifizio di questo a quello? Il commercio austriaco sta al toscano come 1 a 4, e quindi le restrizioni al commercio colpiscono la Toscana come 4, l'impero come 1. I dazi di consumazione *ad valorem* sono nell'impero del 60, nel granducato del 18 per 100, epperò ogni possibile diminuzione delle tariffe austriache non giungerà mai a far progredire l'Italia centrale nelle vie del libero scambio, anzi l'unione dovrà determinare o in un modo o nell'altro un aumento di tariffa. Lo zucchero raffinato paga 8 volte più in Austria che nel granducato, ove si consuma in totalità di prodotti stranieri da 60 a 70 milioni all'anno. Se dovesse da una parte restringere i suoi consumi, dall'altra chiudersi i mercati dell'Inghilterra e del Belgio pei panni-lani e pei tessuti di cotone; la Toscana spenderà da 6 in 7 milioni dippiù per anno nel solo prezzo di tali prodotti, procacciandoseli dalle fabbriche austriache, e verserà nella cassa della lega doganale da 15 in 20 milioni di eccesso annuale, tenuto conto delle attuali sue tariffe, delle sue con.

sumazioni e de' mercati che finora ha preferito!

Si vede l'enorme danno che risentirà Livorno da questo ordinamento, danno al quale non saprebbero ovviare le più grandi riduzioni di tariffa che siano attualmente e per molti anni possibili all'operoso ministero del commercio di Vienna. I porti della Toscana saranno sull'estremo Adriatico; e a furia di artifizi e di coazioni si gonfierà con enorme perdita di ricchezza di prosperità di forze produttive l'attuale commercio austro-toscano che natura ha fatto esilissimo. Lungi dallo andare al riordinamento della nazionalità, per una riazione senz'esempio, si vuol forzare la geografia fino a disseccare i naturali versanti degli umani commerci, per aprirne stentamente altri che saranno condannati a una penosa agonia.

Il consenso che il governo toscano prestasse a una lega di questa sorta, potrebbe riputarsi come libero, e soprattutto come legittimo e ispirato dall'interesse del bellissimo paese che gli è confidato? Noi muoviamo questa domanda a'gabinetti delle nazioni più commercianti del Mediterraneo; la muoviamo specialmente a quello che è più spinto a garantire una significante somma di interessi propri in Livorno, e che nelle questioni di commercio si trova egualmente appoggiato da tutti i partiti; nè corre mai rischio di vedersi disapprovato dalla potente nazione che rappresenta e dirige.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il sistema delle pene alle infrazioni di legge relative al servizio postale e de' procedimenti per applicarle ha occupato la maggior parte della tornata di questo giorno.

Il progetto usava troppa indulgenza agli impiegati che violassero o lasciassero violare il segreto delle lettere; poichè non li puniva che di pena pecuniaria, e di destituzione dall'impiego; il deputato Brofferio ha fatto adottare un importante emendamento, avvalorandosi non solo della ragione parlantissima che vuol più grave la pena ove maggiore è la coscienza del fallo, la spinta e l'agevolezza del delitto, ma anche dell'autorità del codice penale che minacciava più gravi pene agli impiegati che a ogni altro colpevole di violato segreto nelle corrispondenze epistolari. Per questo emendamento sarà applicata la pena personale di un anno di carcere estensibile a due anni, e l'interdizione del reo dai pubblici uffizii. È anche letteralmente detto che l'ordine superiore non sarebbe scusa alla infrazione del subordinato, conscio della prevalenza della legge a ogni personale autorità in paese libero.

La Camera ha votato trenta e più articoli. La discussione nulla offriva che fosse degno di particolare osservazione. La legge è passata con 70 voti contro 54.

Il ministro di agricoltura e commercio portò oggi viva istanza alla Camera perchè la discussione delle due convenzioni commerciali con l'Inghilterra e col Belgio fosse portata a domani o doman l'altro. Si disputò di qualche giorno più o meno; si venne ai voti, e fatta una prova e contro-prova, la Camera per non dar capo ad accusa di troppa fretta, consentiva l'ordine del giorno di lunedì prossimo sulle reclamazioni del deputato Despines. Non pochi deputati che favoreggiavano i trattati votarono in quel senso per la ragione che abbiamo detto.

La legge sulla festa nazionale era stata rinviata, *dopo il voto*, alla commissione per migliorarne la redazione per così dire *materiale*, dell'art. 2. Dopo qualche insignificante contraddizione dell'onorevole deputato Sulis, ribattuta dagli onorevoli relatore Castelli e deputato Miglietti ed esaurite altre osservazioni e variazioni microscopiche impalpabili per la soverchia parvità, la Camera ha adottato, la legge con 52 contro 25 voti.

CONSIDERAZIONI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

III.

Facoltà. — Consigli.

Al consiglio universitario appartengono le deliberazioni che concernono all'esecuzione delle leggi generali nel seno di ciascuna Università, e quelle che concernono alla tutela degl interessi particolari di essa. Il consiglio universitario non trovasi tuttavia meglio che il consiglio superiore in grado di esaminare le quistioni che spettano particolarmente all'insegnamento di questa o quella disciplina: e questioni siffatte sogliono essere quelle che più da vicino pertoccano al progresso della scienza. A tal uopo suppliscono le facoltà istituite presso ciascuna Università. Le facoltà constano dei professori e dei dottori aggregati al collegio dopo aver dato solenne prova di loro sapere. Può dirsi che nel modo in cui sono istituite le facoltà stia in gran parte il nerbo di un buon ordinamento dell'istruzione pubblica. Ad ottenere questo scopo mirano alcuni dei provvedimenti che io faceva pubblicare durante il mio ministero. Le scienze fisiche e matematiche sono oggidì tanta parte del sapere umano, esse si reggono con una ragione di studii tanto diversa dalle belle lettere e dalla filosofia che sarebbe contrario ad ogni sana ragione di studii tenere raccolti in una stessa facoltà i cultori di queste dottrine. Perciò con la legge del 9 ottobre 1848 si istituì un'apposita facoltà di scienze e lettere. Quella del 12 dello stesso mese restituì la scelta del preside e dei consiglieri alla libera elezione del consiglio di ciascuna facoltà, a cui competevano secondo le leggi antiche, ma a cui erano stati tolti nei tempi sospettosi che tennero dietro al 1821. Rinnovando quegli ordini antichi, liberali a petto dei seguenti, la scelta del preside fu assoggettata all'approvazione del Re. Anche in ciò sarebbe stato miglior consiglio lasciare libera affatto l'elezione.

Oggi parecchi credono che i dottori delle facoltà debbano aversi soltanto per supplenti dei professori o per candidati all'insegnamento. I nostri maggiori si formarono un diverso concetto dell'aggregazione ai collegi. Essi la ebbero per una distinzione ed un premio conferiti agli ingegni più eletti: vollero che convenissero insieme i giovani di più splendide speranze fra quanti avevano coltivato la scienza, o che essi intendessero dedicarsi al suo insegnamento, ovvero attendere alla pratica applicazione dei suoi precetti. Fra gli ordini che essi introdussero nell'istruzione pubblica non havvene alcuno che meglio si acconci alle esigenze dell'età nostra, perchè s'impronta di quella solidalità tra la teorica e la pratica, tra la scienza e l'azione che è uno dei caratteri della moderna civiltà, e che oggi si debbe più che mai mantenere ad impedire che le preoccupazioni e le passioni volgari non prevalgano affatto nel governo e nelle opinioni dei popoli. Ma affinchè quella instituzione eredata dai nostri antichi corrispondesse al fine cui doveva mirare, era necessario che le prove per l'ammessione ai collegi fossero serie, era necessario che a tutti i meriti si aprisse l'adito per entrarvi.

Per ottenere il primo effetto stabilii che le aggregazioni ai collegi si dessero a concorso: un cosiffatto sistema proposto già sino dal 1846 nella commissione che era allora incaricata del riordinamento degli studi legali, fu respinto allora per motivi, fra' quali havvene di tali a cui sarebbe impossibile attendere nelle condizioni di uno Stato libero (1). A me parve « che quella prova del concorso forse meno utile per l'insegnamento, dal quale allontanerebbe gli uomini di più chiara fama, quando fosse proposta alla gioventù che desidera l'onore dell'aggregazione, dovesse riuscire utile ad eccitare il fervore degli ingegni collo stimolo dell'emulazione » (2).

Per aprire l'adito a tutti i meriti, proposi che i dottori delle varie facoltà, che pei loro distinti talenti, e per gli scritti fatti di pubblica ragione venissero giudicati degni di tal onore, potessero aggregarsi ai collegii, senza necessità di concorso, nè di esame. Commisi l'errore di richiedere per queste aggregazioni la unanimità dei suffragii che renderà quasi sempre impossibile di ridurre in pratica il principio.

Il recente progetto della facoltà di leggi, propose che il titolo di dottore aggregato onorario potesse conferirsi dalla facoltà ad uomini chiari per opere scritte intorno alle discipline che alla medesima appartengono (3). Questa disposizione rimette la deliberazione alla semplice maggioranza dei voti. Ma, secondo quel progetto, una tale aggregazione non attribuirebbe altro diritto che di dare dei corsi negli stabilimenti dell'Università. Crederei più conveniente che si lasciasse la qualità di dottori effettivi, a coloro che fossero ascritti al collegio come autori di opere fatte di pubblica ragione; ma che a questa aggregazione si richiedessero i due terzi dei suffragii.

Affinchè i consigli delle facoltà abbiano l'influenza che a loro compete nelle cose dell'istruzione pubblica, è necessario, che tutti i professori formino parte del consiglio: che questo sia chiamato ad esaminare tutte le proposizioni dei membri del collegio: che le proposte da farsi in ordine alle riforme degli studii siano riferite all'intero collegio, il quale possa venir convocato dal consiglio ogni volta che lo ravvisi opportuno. Alla prima di queste condizioni non soddisfa l'ordinamento dei consigli stabilito nella legge de 4 ottobre che li compone di tre professori, e di due dottori, suggerito da riguardo alle tradizioni universitarie, che fece mantenere un simile concetto anche nel progetto della

(1) *Progetto di riordinamento degli studii legali nella R. Università di Torino.* 1846. *Motivi* § 56.

(2) *Relazione al Re nella* Gazzetta Piemontese *del 20 ottobre* 1848.

(3) *Art.* 46.

facoltà di leggi. Nè anche alla prima ed alla terza provvede abbastanza la legge. Il progetto della facoltà di leggi ci provvede in qualche parte col prescrivere che prima di fare proposte di regolamenti o di riforme, il consiglio debba sentire il voto dell'intera facoltà. Al rimanente nè l'uno nè l'altro di questi due ultimi difetti vizia gravemente la legge, giacchè non vi sarebbe assoluto ostacolo a che, mancando anche il preciso disposto di essa, si lasciasse che nel formare i progetti che verranno proposti dal consiglio concorrano, ed i singoli membri, e l'intiero consesso della facoltà.

Esposti i motivi che mi indussero a ordinare i consigli, che a termini della legge del 4 ottobre più o meno direttamente si frammettono nel governo delle Università, credo doverne riassumere lo spirito in questi termini: Il consiglio superiore discute di ciò che spetta agli interessi comuni dell'istruzione pubblica ed al piano generale degli studi in tutto il regno.

I consigli universitarii provvedono all'applicazione ed all'esecuzione delle leggi in ciascuna Università, ed alla tutela degli interessi particolari ad ognuna di esse.

I consigli delle facoltà discutono di ciò che riguarda l'insegnamento, in relazione col progresso di ciascuna disciplina.

Ognuno di questi consigli è composto per modo da riuscire più specialmente idoneo a conoscere delle materie che sono sottoposte alle sue discussioni.

Il progetto formato dalla facoltà di leggi, e la relazione dettata dal professore Melegari, con tanta copia di dottrina e con tanta liberalità di concetto, tolgono il consiglio superiore, ma ne tolgono anzi il nome che non la sostanza; giacchè quello che essi nominano consiglio universitario, di fatto eserciterebbe a un dipresso le stesse incumbenze che oggi appartengono al consiglio superiore. Io credo poi che ponendo tutte le facoltà delle varie Università sotto la dipendenza di un consiglio solo, non si avrebbe più, nella Università, un'associazione libera d'insegnanti, nè secondo il concetto che se ne formò il medio evo, nè secondo il concetto che conviene alla libertà moderna; si avrebbe invece l'effettuazione del concetto Napoleonico, secondo cui si avrebbero nelle Università tutti gli insegnanti dello Stato raccolti sotto una mano sola. Finchè gli studenti delle varie facoltà verranno obbligati alla frequentazione dei corsi, molte discipline dovranno essere comuni a tutte le facoltà, e perciò sarà necessario che alla loro esecuzione ed alla loro applicazione provvedano i rappresentanti delle varie facoltà.

Che se ricorrendo ad un sistema ben diverso da quello della facoltà di leggi, all'azione dei consigli universitarii e delle facoltà fosse surrogata quella di un ufficiale del governo a cui si desse nome o di presidente o di rettore, si farebbe scomparire ogni traccia di interessi comuni, amministrati in comune dai rappresentanti delle varie facoltà; non si avrebbe in sussidio il credito che ispira il concorso dei professori, i quali hanno per sè la fiducia della gioventù; si incontrerebbe una difficoltà insuperabile nella scelta della persona che sola potesse venire investita di tanta autorità e di tanta risponsabilità, si darebbe bando ad ogni liberalità dal governo dell'Università.

In un opuscolo venuto alla luce in questi ultimi giorni, (1) in cui una virile maturità di giudizio traspare spesso dalla giovanile vivacità dello stile, fu proposto di introdurre fra noi un sistema che già vige in molte illustri università, e secondo il quale cessando l'inscrizione degli studenti, e la frequentazione obbligatoria dei corsi, cesserebbe insieme con la necessità di applicare le discipline scolastiche, anche la ragione di essere dei consigli universitarii. Nè io dissento da quei principii che professai, e nei privati colloquii, e in un discorso pronunciato alla Camera dei deputati il dì 3 x.bre 1848 (2). Bensì dissento circa la opportunità dell'applicazione. Niun principio può introdursi utilmente nella pratica, prima che sia ammesso volonterosamente da coloro che debbono applicarlo. Ora, per quanto io abbia avuto occasione di conoscere le opinioni dei professori delle nostre università, dovetti persuadermi, che essi ripugnavano affatto da questa sentenza. Di questa renitenza dovetti convincermi vieppiù dal recente progetto delle facoltà di leggi dove si introducono molti principii di libertà, e tra gli altri quello di lasciare arbitrio agli studenti di seguire corsi in qual ordine più loro aggradi, ma si credè dover mantenere obbligatoria la frequentazione dei corsi. Inoltre

(1) *Delle nostre Scuole di Leggi. Osservazioni di A. Casati.*

(2) Ecco le mie parole: « Al mio primo assumere l'uffizio che esercito, mi venne il pensiero, mi venne anzi il desiderio di tentare se questa larghezza illimitata di studii non potesse introdursi anche fra noi . . . .

« . . . ec. . Sicuramente io desiderava quell'ordine di cose, e quelle idee non le ho scordate. Credo anzi che col tempo potrà stabilirsi un ordinamento in cui le università non facciano che somministrare i mezzi di istruzione, ed accertare gli studii fatti per mezzo degli esami. »

le università non possono essere chiamate a questa nuova condizione che sola, conviene pure confessarlo, sarebbe in armonia coll'indole del secolo, se non in quanto l'amore della scienza terrebbe luogo delle discipline che altri propone d'abrogare. Ma, ciò si può sperare in questo momento di transizione, finchè lo spirito scientifico è sopraffatto dallo spirito di parte, nella cui balìa è passato il giudizio degli uomini e delle dottrine? Non sarebbero i più frequenti, e forse i soli frequenti di uditori quei corsi in cui si accarezzassero le opinioni liberali più spinte? L'idolatria della popolarità non prevarrebbe sul culto puro e sincero della scienza, come altrove prevalse sul culto puro e sincero della libertà? E quando ciò avvenisse, come potrebbe la scienza adempire al principale ufficio suo di mantenere i diritti della ragione umana, così a petto delle preoccupazioni e delle passioni delle parti, come a petto delle prepotenze del dispotismo? Prima che le condizioni dei tempi non siano tali da render vani questi timori, può dubitarsi se quella assoluta libertà degli studi non fosse per avventura occasione di danni che facessero rimpiangere l'antico dispotismo.

C. Boncompagni.

Sappiamo che in una delle scorse notti alcuni sconsigliati o tristi hanno fatto schiamazzo scagliando pietre a Stresa contro alla casa de' rosminiani e gridando improperii contro l'illustre Rosmini. Emuli cotestoro di altra genia di diversa qualità che altrove perseguita lui e la sua congregazione, noi li abbandoneremmo al disprezzo di tutti gli uomini liberi e civili, se non temessimo offeso dalle improntitudini loro l'onore ed il decoro della patria nostra. Vogliamo dunque dichiarare come speriamo che il governo farà opera risoluta per iscuoprire e punire gli autori ed i provocatori di codeste ingiurie recate ad uomo che è una delle prime glorie italiane.

S. M. Vittorio Emanuele mandò ai due parroci di Racconigi la somma di lire 3,500 da distribuirsi ai poveri di quella città. — Così il generoso Principe continua l'opera di beneficenza dell'Augusto suo Padre.

AGLI ELETTORI DEL SECONDO COLLEGIO ELETTORALE DI CUGLIERI.

Signori,

La notizia che mi chiamaste a rappresentarvi in Parlamento essendomi pervenuta all'estero, non volli di colà ringraziarvi di avermi eletto qual nuovo mezzo ad una manifestazione de' vostri patriotici intenti, ed aspettai di avere prestato giuramento come vostro mandatario, per avere il diritto di esporvi con tutta schiettezza a quali condizioni accettassi il vostro mandato, ed accettatolo, intendessi di compierlo.

Per quanto io m'abbia simpatia per la Sardegna, per quanto mi sia grato il poter in qualche modo contribuire al suo progrediente risorgimento, per quanto mi sia finalmente onorevole l'essere chiamato a rappresentarla in Parlamento, tuttavia, se avessi saputo della mia candidatura al vostro collegio in tempo utile da poterla declinare, io l'avrei fatto, non reputandomi in grado di poter forse, come si conviene, compiere il mandato onde la benevolenza vostra mi volle onorato.

E in vero, quantunque il Parlamento debba essere una Assemblea deliberante, animata dal solo interesse pubblico, ove il bene comune colla ragione generale congiunto abbiano soli a dominare; quantunque io sia persuaso essere vostro pensiero che l'uomo da voi eletto a rappresentarvi nel consesso nazionale non debba per niuna mira, per veruna prevenzione locale lasciarsi distogliere dal suo capitale uffizio, nulladimeno egli è pur indispensabile che le peculiari condizioni della Sardegna siano perfettamente conosciute da chi è chiamato a rappresentarla, massimamente in tale e sì solenne occasione in cui si opera la fusione de' suoi interessi con quelli degli Stati continentali, quando è forza por mano a sviluppare le sue facoltà economiche, quando in una parola tutta la patria legislazione si vuole incarnare nei costumi e nelle abitudini del generoso suo popolo.

Senonchè mancando io di sufficienti lumi intorno alle condizioni vostre particolari, e prevedendo non potere di quest'anno, per altri studi già avviati, aver agio di recarmi tra voi nell'intervallo della sessione; sia per procacciarmi que' lumi, sia per profferirvi i miei ringraziamenti, temo non possa parere a voi, come pare a me, che manco degnamente io risponda al fattomi onore.

Nondimeno, considerando quanto nocive sieno agli ordini costituzionali le troppo frequenti convocazioni elettorali, e considerando che alla mia nomina addivenisse solamente perchè l'uomo da voi prescelto nella precedente convocazione non fu ammesso alla Camera, essendo compiuto il richiesto numero dei pubblici funzionari, considerando finalmente, e questa è ragione più decisiva, che voi mi eleggeste per dare un' altra pubblica manifestazione di quel sentimento che vi anima per la compiuta fusione fra l'isola ed il continente, io non voglio con una ormai intempestiva rinunzia o mettere ostacolo a quel vostro importantissimo divisamento, o creando nuovi disturbi disconoscere in qualche modo la inattesa, e per quanto in me sento, immeritata prova di confidenza di che vi piacque onorarmi.

Accetto dunque con riconoscenza il vostro mandato, disposto tuttavia a rassegnarlo nelle vostre mani, quando vi paia o che io, per le sopra dette cagioni, non ben lo eserciti, o che voi abbiate trovato chi possa secondo il vostro bisogno esercitarlo.

Rimane però che a voi personalmente sconosciuto mi faccia almeno conoscere con una franca e compiuta esposizione de' principii politici co' quali intendo governarmi, affinchè voi possiate da essa giudicare se abbiate a confermarvi nella opinione che di me vi siete fatta eleggendomi, oppure, pentendovi dell'elezione, possiate più sollecitamente ripararvi qualora questi principii politici non fossero conformi ai vostri.

Schiettamente costituzionale io mi glorio di appartenere a quella opinione moderata, che è tanto più in uggia ai partiti estremi, quanto essa non è in me conseguenza di un temperamento fiacco ed indolente, ma figlia di un intimo ed antico convincimento, che cioè la moderazione, la prudenza e la saviezza possono sole consolidare le istituzioni libere, di cui fortunatamente godiamo, svolgendole pacatamente ed in modo da renderle accette, proficue e care, non pure a noi, ma alle altre nazioni, colle quali ci lega la comunanza di lingua, di tradizioni o d'interessi.

Ho del mio paese la più alta idea, lo amo e ne desidero l'indipendenza; ma per quanta fiducia mi ispiri il carattere nazionale, l'amor patrio non m'accieca a segno di credere che gli uomini possano mai far forza agli eventi e non tener conto, nè delle particolari condizioni loro, nè di quelle di tutta Europa, onde noi siamo una nobile e generosa, ma purtroppo una piccolissima parte, motivo per cui non che dare ci è forza ricevere l'impulso del moto generale.

Ciò posto, ed intimamente convinto che ogni esagerazione politica tende oggi necessariamente ad uno sconvolgimento sociale, per cui in un modo o nell'altro l'arbitrario si sostituirà alla libertà acquistata, io voglio bensì lo Statuto in tutta la sua ampiezza, ma reputandolo bastevole ai costumi ed alle abitudini della nazione e datore della massima libertà compatibile con un governo monarchico, io respingo ogni interpretazione colla quale lo si vorrebbe compromettere allargandolo incautamente. Bramo la più perfetta uguaglianza dei cittadini tutti innanzi alla legge, alla quale sono contrarie così le esclusioni come i privilegii. Amo la libertà ordinata, generale e duratura, quindi detesto la licenza che è il suo contrario, e voglio un potere forte e rispettato come guarentigia dell'ordine, ch'è il fondamento inevitabile della libertà. Desidero fermamente il progresso, ma non lo veggo in ogni riforma nè in ogni innovazione. Reputo che si debba diffondere l'istruzione e l'educazione nel popolo, iniziandolo progressivamente alla conoscenza ed alla pratica della libertà e sviluppando in lui tutto ciò che vi ha di grande, di nobile, di generoso, ma credo eziandio, che non si debba servirlo, adulandolo con fallaci e lusinghiere promesse, tacendogli de' suoi doveri, che sono la salvaguardia de' suoi diritti.

Perciò, anzitutto desidero al mio paese molta virtù, che è molta prudenza, che è molta chiaroveggenza, che è tutto il possibile benessere, e gli auguro, come compendio di ogni virtù, la vera, l'indissolubile unione dei cittadini, senza la quale non vi può essere libertà, nè indipendenza di sorta. Reputo finalmente, che a fronte di una complicata e difficile condizione finanziaria, di tante questioni da sciogliere, di molti abusi da riformare, di tanti errori da combattere, di tante esigenze da moderare, di tanta sfiducia da vincere, di tanti fatti che succedono all'estero da tener conto, sia mestieri alla fin fine lasciar da banda ogni questione irritante, ogni questione secondaria, e restringendoci uniti al trono sabaudo, occuparci seriamente ed esclusivamente degl'interessi capitali del paese, onde acquetare gli spiriti e dar loro fiducia consolidando il credito al di fuori, come al di dentro, e compiendo quella pacifica rivoluzione economica, conseguenza delle novelle nostre istituzioni, ed arra del loro avvenire.

Da quanto venni brevemente accennando credo essermi chiarito abbastanza per uomo di schietti interessi governativi, ma non ligio a nessun ministero. Uomo però essenzialmente d'ordine, perchè lo credo intimamente legato con ogni buon progresso; schiettamente costituzionale, perchè veggo nello Statuto la guarentigia e l'ancora di salute della monarchia, e perchè reputo questa tanto necessaria a quello in guisa che non possa l'una dall'altro disgiungersi senza pericolo e rovina per la patria.

In questa franca e liberissima manifesta-

zione dell'animo mio, vi piaccia, o signori, di ravvisare un pegno della mia gratitudine, la quale però sarebbe assai scarsa e per me e per voi, se non venisse accompagnata da altri più solenni, allorchè si tratti non di enunciare soltanto, ma di attuare alcuno degli esposti principii. Voi conoscete ora a un dipresso quale io mi sia, e però quale sia stato; e benchè la maldicenza, che nulla ormai lasciò d'intatto, cogliendo l'opportunità della mia elezione siasi adoperata a rappresentarmi co' suoi colori usati, io spero che voi schietti, crederete alla schiettezza, liberali alla liberalità, positivi ai soli fatti, e che quantunque lontani di sito, sarete più pronti a dare orecchio a quella opinione che si conforma coll'onorevole giudizio da voi fatto nell'eleggermi a vostro rappresentante, che non alle voci di oscuri e pregiudicati uomini, ignari egualmente di voi e di me.

Torino, addì 8 aprile 1851.

Di Salmour.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la privativa postale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della legge sulla privativa postale.

TITOLO II. *Delle infrazioni alla privativa delle poste.*

Capo I. — *delle pene.*

Art. 34. Qualunque trasporto di lettere e pieghi, non che di giornali, gazzette, ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, è un reato punito con pena pecuniaria, ed in certi casi, anche con quella del carcere, a tenore degli articoli seguenti:

Art. 35. Il reato è punito con ammenda;

Dalle ll. 2 alle 5 inclusivamente, se il dritto fraudato non eccede le ll. » 60 centesimi inclusivamente.

Dalle ll. 5 alle 15 inclusivamente, se il dritto fraudato è quello dalle ll. » 60 cent. alle ll. 1.

Dalle ll. 15 alle 30 inclusivamente se il diritto fraudato è quello dalle ll. 1 alle ll. 2.

Dalle ll. 30 alle 50 inclusivamente se il dritto fraudato è quello dalle ll. 2 alle ll. 5.

Art. 36. Il reato è punito con multa;

Dalle ll. 51 alle 100 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 5 alle 12 inclusivamente.

Dalle ll. 100 alle 250 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 12 alle 25 inclusivamente.

Dalle ll. 250 alle 500 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 25 alle 50 inclusivamente.

Dalle ll. 500 alle 1,000 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 50 alle 100 inclusivamente

E per la frode di lettere, od altri oggetti di privativa passibili di un diritto eccedente le ll. 100, si applicherà, per ogni 50 lire di più, un supplemento di multa di 500 lire fino al *maximum* stabilito dalla legge.

Presidente. In sostituzione agli articoli 34, 35, 36 il deputato Avigdor proporrebbe il seguente emendamento: « Chiunque avrà trasportato lettere, pieghi non che giornali, gazzette ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste incorrerà nelle pene seguenti:

1. Se il diritto fraudato non eccede le lire 5 da lire 10 a 50.

2. Se eccederà le lire 5 al decuplo della somma defraudata. »

Sauli Francesco. La commissione accetta quest'emendamento, come più semplice, e quindi più facile nell'applicazione.

Despine. Io non credo che il governo possa accettare l'emendamento proposto dall'onorevole sig. Avigdor per la ragione che in esso tutti i casi più facili ad accadere non sono precisati come nella proposta del ministero mantenuta dalla commissione.

Avigdor. Noterò a questo riguardo che il governo ha preso, secondo me, uno sbaglio dando il nome di legge a quanto stiamo discutendo, mentre non merita altro titolo che di regolamento. Ora si sa che i regolamenti di tanto sono migliori, di quanto sono più facili nell'esecuzione. È in vista di questo scopo che ho proposto l'emendamento.

L'emendamento è accettato.

Art. 37. Le pene pecuniarie portate dai preindicati articoli sono rispettivamente aumentate d'un grado, quando il reato è commesso da coloro, sui quali sono autorizzate le visite, a termini dell'art. 7.

Sauli Francesco. Siccome i gradi che esistevano negli articoli cui si riferisce il presente sono scomparsi per l'adozione dell'emendamento Avigdor, così proporrei, che si surrogasse alle parole *rispettivamente d'un grado,—rispettivamente d'un terzo.* È adottato, e con esso viene approvato tutto l'articolo 37, unitamente all'art. 38 così concepito:

Art. 38. Lo stesso aumento di pena ha luogo, se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste; il reo è inoltre condannato alla pena del carcere di terzo grado, a termini dell'art. 62, num. 3 del codice penale.

L'art. 39 è soppresso.

Art. 40. Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e, 5 ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

S'intendono ommesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati; e quanto ai capitani e patroni di bastimento, quando non abbiano consegnato le lettere all'uffizio di sanità nel termine portato dai regolamenti sanitarii per fare le prime dichiarazioni.

Sauli Francesco. Siccome venne modificato l'articolo, il quale portava la risponsabilità ai capitani o patroni di un bastimento di tutte le frodi che si potessero commettere contro i disposti della presente legge, perciò domando che si aggiunga a quelle parole: *e quanto ai capitani o patroni ecc.; uomini d'equipaggio o passeggieri.*

È adottata l'aggiunta e con essa l'articolo.

Art. 41. Indipendentemente dalle pene stabilite negli articoli sovra stabiliti, l'imputato è tenuto al pagamento dei dritti dovuti sulle lettere o pieghi, giornali, gazzette od altre opere periodiche trasportati in frode.

Queglia. Non mi pare che la voce *imputato* sia qui a proposito, giacchè essa non significa altro che *accusato* e non reo *convinto.*

Sauli Francesco. Propongo che vi si sostituisca *contravventore.* È accettata

È approvato l'articolo 42 come segue:

Incorre nella multa di secondo grado, congiuntamente alla pena del carcere di terzo grado, a norma del succitato articolo 62 del codice penale, chi, non avendone il diritto, apre le malle, valigie, sacchi, o pacchetti di lettere consegnate agli agenti dell'amministrazione delle poste.

Art. 43. L'impiegato delle poste, che, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella multa di terzo grado, la quale è aumentata d'un grado, se la lettera o piego furono soppressi, ed in ambedue i casi è destituito dal suo impiego.

Brofferio. Mi duole di vedere come in questo articolo la commissione sia stata così indulgente; mentre si tratta della violazione la più sleale, la più schifosa che mai dar si possa. Io propongo quindi un emendamento così concepito:

« L'impiegato delle poste, che, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, ed estensibile sino a due anni. — Nel caso di soppressione di lettera o piego incorrerà anche nella interdizione dei pubblici uffizii. In niun caso gli potrà servire di scusa un ordine superiore. »

Con questa clausula si avvertono gl'impiegati alle poste, di qualunque grado essi sieno, che non saranno giammai per poter sfuggire i colpi della giustizia, ogni qual volta infrangano le leggi dello Stato.

Sauli Francesco. Alla commissione era già parsa leggiera troppo la pena che si infliggeva agli impiegati postali nel caso di violazione del secreto delle lettere; perciò non ho difficoltà alcuna di aderire alla proposta del deputato Brofferio.

È approvato l'articolo proposto dal deputato Brofferio.

È approvato l'articolo 44, così concepito:

È punito colla pena della reclusione, chiunque falsifica i *franco-bolli,* ovvero fabbrica punzoni o stromenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti *franco-bolli* falsificati.

È punito colla pena del carcere, chi scientemente ritiene in casa od altrove, *franco-bolli,* come sovra falsificati, o le macchine destinate alla loro fabbricazione.

Art. 45. È punito con una multa estensibile a ll. 500 chi fa uso di *franco-bolli* legittimi, i quali avessero già servito per la tassazione di altre lettere.

Despine. Domando che venga modificata la pena nel modo seguente: «è punito con una multa di ll. 51 estensibile sino a ll. 500 ecc.,» in questo modo è precisato nella legge il maximum ed il minimum della pena. — Approvato.

Sono approvati senza discussione gli articoli 46, 47 e 48 (1).

Art. 49. Coloro, i quali assalgono li corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere, e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per togliere loro le lettere, od i dispacci, ovvero anche solo alcuni di essi, sono puniti colle pene stabilite dall'art. 644 del codice penale.

Art. 50. L'infrazione alle disposizioni dell'art. 16 è punita colla multa di primo grado, senza pregiudizio della indennizzazione dovuta alli mastri di posta fraudati.

Art. 51. Per le infrazioni all'art. 19 i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni defraudati, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio.

Art. 52. È punito con ammenda da ll. 15 a 30, chiunque, contro l'art. 30 non lascia libero il passaggio alli corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse accompagnata da ingiurie o da violenze.

Art. 53. Li concessionarii di vetture pubbliche nazionali, non meno che gl'impresarii di vetture pubbliche ed i vetturali esteri, di cui agli articoli 22, 23, 24 e 29 i quali oltrepassano le stazioni senza pagamento della retribuzione ivi stabilita a favore dei mastri di posta, incorrono nell'ammenda di terzo grado, oltre ai dritti dovuti alli mastri di posta stessi.

Art. 54. Per tutti gli altri reati commessi a pregiudizio dell'amministrazione delle poste non contemplati specialmente dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Gerbino. Nel corso della legge che si sta discutendo non si fa giammai menzione della prescrizione, la quale se è necessaria in tutte, è di grave peso in questa, nella quale sovente le prove per la difesa dell'imputato mancano col protrarsi a lungo la pratica del processo. È per ovviare a questo inconveniente che io propongo 4 articoli addizionali così concepiti:

Art. 1. Quando le contravvenzioni fatte per trasporto di lettere in frode del governo sono di giurisdizione dei giudici di mandamento, la prescrizione s'intenderà aver luogo dopo trascorsi 3 mesi da computarsi dal giorno in cui si fece la contravvenzione. Se sia poi di competenza del tribunale di prima istanza si richiederà il doppio di tempo.

Art. 2. Se la contravvenzione non sarà stata accertata la prescrizione non avrà luogo che trascorso un anno.

Art. 3. Ove tra una contravvenzione ed il tempo prefisso alla prescrizione l'imputato venisse colto nuovamente in fallo, la prescrizione sarà interrotta, e non s'intenderà decorrere che dal giorno della seconda contravvenzione.

Art. 4. Queste disposizioni non avranno luogo in favore degl'impiegati per ciò che li concerne direttamente.

Sauli Francesco. Non mi sembra il caso di ammettere questa legge speciale, dove il codice vi provvede già in modo generale.

Gerbino insiste adducendo non convenirsi adottare le disposizioni del codice per la prescrizione; essendo il tempo prefisso alla medesima troppo lontano

Chiarle appoggia il preopinante adducendo che la nostra legislazione non ha rifuggito di modificare la legge generale sulla prescrizione ove venisse riputato conveniente, e chiama ad esempio quella sulle contravvenzioni forestali.

La proposta degli articoli addizionali fatti dal deputato Gerbino sono approvati. Vengono successivamente approvati senza discussione gli articoli seguenti.

Capo II. — *Delle obblazioni.*

Art. 56. I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi, mediante pagamento di una somma a titolo di oblazione; purchè l'imputato non sia recidivo.

L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Art. 57. L'oblazione debbe esser fatta, mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento, nel cui distretto seguì il reato; qualora però, all'epoca dell'oblazione, la causa già si trovi avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatti alle rispettive segreterie.

Il segretario trasmette la stessa oblazione, col deposito e gli atti relativi all'uffizio di Posta locale, e dà all'oblatore se la richiede, copia dell'atto di obblazione.

Art. 58. L'accettazione dell'oblazione per li reati puniti con ammenda, si fa dall'impiegato delle poste superiore in grado nella provincia, e previo il visto dell'avvocato fiscale; e per li reati puniti con multa, l'accettazione viene fatta dal capo dell'amministrazione, previo il visto dell'avvocato fiscale o dell'avvocato fiscale generale rispettivamente, secondochè la causa sarà vertente avanti il tribunale di prima cognizione, od avanti il magistrato d'appello

Art. 59. Nella oblazione non si intendono mai comprese le spese del procedimento, ed i diritti di posta per le lettere e pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche portate in frode.

Chiarle. Io non so capire come la commissione abbia lasciato ad arbitrio assoluto dell'uffizio postale il determinare la somma delle oblazioni, o non abbia piuttosto provveduto ad impedire questo arbitrio, stabiliendo certi limiti oltre i quali non potesse trascorrere. Ma se la commissione ha dimenticato questa parte importantissima, è alla Camera il provedervi. Si è perciò che io proporrei che essa stabilisse non potere l'oblazione essere minore della metà dell'ammontare in corso.

Sauli Francesco. Il motivo per cui la commissione ha stimato a proposito di non determinare limite alcuno a queste oblazioni si è per agevolarle, e togliere in tal modo quell'odiosità che suole sempre tener dietro a tutte le contravvenzioni. Quando si accettasse la proposta del deputato Chiarle verrebbe distrutto lo scopo della commissione; per questa ragione io in nome della medesima la rigetto.

Michelini. Appoggia il deputato Chiarle perchè crede contrario allo spirito della constituzione l'arbitrio lasciato agli uffizii postali.

Demaria. È bene che osservi la Camera come il determinare le oblazioni sia un distruggere lo scopo delle medesime e uno snaturarle. Poichè allora non è più un'oblazione, ma una condanna, e quindi appoggio la commissione.

La proposta del deputato Chiarle è rigettata

Sono approvati gli articoli seguenti:

Art. 60. L'oblazione sospende il corso del procedimento, che si prosegue, nel caso di non accettazione.

Capo III. — *Disposizioni relative alle pene ed alle oblazioni.*

Art. 61. Le pene pecuniarie stabilite dal capo primo sono rispettivamente aumentate d'un grado, quando si tratta di recidivi

Art. 62. Sono considerati recidivi gl'imputati, che, dopo essere stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile, o dopo di aver transatto in via di oblazione, commettono un nuovo reato contemplato dalla presente legge.

Art. 63. I proprietarii di vetture pubbliche, i vetturali, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli sono tenuti civilmente per le pene pecuniarie incorse dai loro commessi, agenti, preposti e servitori.

Art. 64. La metà delle multe, ammende ed oblazioni fa parte del prodotto dell'amministrazione delle poste, e l'altra metà è devoluta a quelli che hanno accertato il reato; ed essendovi uno o più denunziatori, la porzione degli accertanti è suddivisa per metà fra essi ed i suddetti.

Sauli Francesco. La commissione nella disamina di questo articolo non si è per una inconsideratezza ricordato del principio, con ragione adottato dalla Camera, di non volere cioè rimunerare in modo alcuno i denunziatori, per l'atto inonesto che in se stesso commettono; domando quindi la soppressione della seconda parte del presente articolo. È adottata.

Capo IV. — *Della giurisdizione e del procedimento*

Art. 65. Sono di giurisdizione ordinaria tutte le cause, nelle quali l'amministrazione delle poste ha interesse, sia che abbiano per oggetto una questione meramente civile, o siano la conseguenza di un reato.

Art. 66. Tostochè gli uffiziali delle poste e gli agenti di polizia e di gabelle abbiano, a norma dell'articolo 8, scoperto qualche reato in pregiudizio dell'amministrazione delle poste, debbono, per l'accertamento del medesimo, stendere apposito verbale, in conformità dell'articolo 46 del codice di procedura criminale, e farne la trasmissione all'autorità giudiziaria, nei termini e modi spiegati all'articolo 48 dello stesso codice.

Art. 67. Nell'istruttoria di tutte le predette cause si osserveranno le disposizioni portate dalle veglianti leggi generali.

TITOLO III. — *Disposizioni generali.*

Art. 68. Qualora venga dal governo concesso a società private lo stabilimento nell'interno del Regno, di comunicazioni per mezzo di strade ferrate, verrà con esse determinato il modo col quale l'amministrazione delle poste possa valersene pel trasporto dei viaggiatori, delle corrispondenze e degli altri oggetti alla medesima affidati

Art. 69. Sarà provveduto con regii decreti alla parte esecutiva delle disposizioni contenute nella presente legge, alla fissazione del prezzo dei cavalli e del nolo dei legni, della mercede ai postiglioni, non meno che alle varie parti del servizio della posta-lettere e della posta-cavalli.

Art. 70. Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal 1. luglio 1852.

Dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori relativi alle materie contemplate nella medesima.

Ministro d'agricoltura e commercio. Sono stati distribuiti alla Camera i trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio. Pregherei che essa volesse fissare domani o dopo domani per la discussione dei medesimi. È troppo urgente questo provvedimento per l'andamento del nostro commercio, perchè non vi si ponga mano al più presto.

Despine. Io vorrei che la discussione venisse rimandata a lunedì ed intanto il signor ministro presentasse tutti i documenti necessarii perchè la Camera potesse studiare la quistione.

Avigdor. La commissione dappoichè sta lavorando su tali trattati deve essere pronta alla discussione. Se vi è poi alcuno dei deputati il quale non sia ancora istrutto bene della quistione potrà studiarla in questi giorni, rimandando però la discussione avece di lunedì a venerdì prossimo.

Ministro di agricoltura e commercio. Riguardo ai documenti che l'onorevole sig. Despine domanda son pronto a presentarli, intendendo per questi la nuova tariffa, mentre si stanno compilando le note dichiarative della medesima delle quali la Camera ordinerà la stampa. Ho poi creduto di dover fare noto alla Camera di accelerare per quanto si può la discussione dei trattati per soddisfare alle domande che tutto giorno vengono presentate a questo oggetto al governo, e togliere gli ostacoli che incagliano con danno sensibile il nostro commercio. D'altronde il ministero è sempre agli ordini della Camera.

Dopo prova e contro-prova la discussione è stata rimandata a lunedì. p. v.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . . . 124.
Maggioranza . . 63.
Assenzienti . . 70.
Dissenzienti . . 54.

Presidente. La commissione del progetto di legge sulla festa nazionale conservò il senso degli articoli, i quali erano stati votati, ma ne modificò le espressioni.

Dopo breve discussione sulla della redazione, cui prendono parte parecchi deputati si vota nel progetto seguente:

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa dello Statuto

Art. 2. Tutti i municipii dello Stato celebreranno la predetta festa nazionale presi gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa

Vi interverranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale, i corpi tutti dell'esercito e del l'armata, il corpo insegnante e gli studenti.

I comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale festa nel loro bilancio.

Votanti 118
Maggioranza . . . 60
Assenzienti . . . 93
Dissenzienti . . . 25

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 10 aprile.

Discussione sul progetto di legge di abolizione delle divisioni amministrative.

Cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte.

Progetto di legge sulle tasse di navigazione e di ancoraggio.

(1) I signori abbuonati ci avranno per iscusati se non possiamo dar loro per disteso tutti gli articoli della legge che si è discussa. Nei numeri precedenti questo difetto si è già fatto sentire come si fa pure sentire nel presente. Ma il torto non è nostro; il male proviene dalla scarsezza delle copie del progetto della commissione. Non avendo avuto sott'occhio nel seguito della discussione che il progetto di legge ministeriale non abbiamo potuto citare degli articoli che quelli i quali sono conformi agli adottati dalla commissione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, — S. M., in udienza del 7 corrente mese, ha nominato cavaliere dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il console presso il consolato di Torino, Pietro Scaravaglia.

Acqui. — Nel dì 4 corrente, verso le ore 4 pomeridiane, nel comune di Cassinasco, mentre una parte della popolazione trovavasi raccolta in quella chiesa parrocchiale, essendo insorto un uragano, cadde il fulmine sul campanile, e penetrato nella chiesa per la porta che mette nella sagrestia, colpì il sagrestano Cirio Giannantonio, dell'età d'anni 35, mentre stava accendendo i cerei dell'altare maggiore, ciò che fu causa della di lui morte avvenuta dopo sei ore. Altri 6 individui che stavano là vicini furono tocchi, però leggermente. Nessun altro degli astanti ebbe a soffrire lesione alcuna. (*Gazz. Piem.*)

Genova, 8 *aprile.* — Alcuni casi di pustola maligna o carbonchio, derivanti dal contatto di peli infette provenienti dall'estero, sono avvenuti in questa città e nelle vicinanze. L'autorità governativa e sanitaria appena ne venne informata ha dato le disposizioni atte ad impedire la propagazione del morbo ed ha ordinato le opportune indagini per assicurarsi della vera natura della malattia. Dalla visita fatta ai malati tuttora sotto cura, e dall'autopsia cadaverica di uno che a tale malattia succombè nella note del 6 al 7, risulta trattarsi realmente e solo di pustola maligna, o carbonchio. (*Gazz. di Genova*).

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del giorno 7 corrente, n. 97, reca una *sentenza* dell'i. r. comando militare della Lombardia nella stessa data, con la quale Messa Eugenio, milanese, d'anni 44, giornaliere, e Belloni Davide, milanese, di anni 20, operaio, arrestati perchè colti in pubblica via mentre volevano impedire l'uso del cigarro a chi lo fumava, sottoposti a consiglio di guerra pel titolo di pubblica violenza e di politica dimostrazione, in forza del proclama 10 marzo 1849, furono condannati alla pena corporale di 50 colpi di bastone, la quale condanna venne anche tosto eseguita.

ESTERO.

STATI UNITI. — Uno degli uomini più dotti d'America, il dottore Bowen, professore di storia all'università di Harvord, considerata come la prima degli Stati Uniti, fu destituito per aver pubblicato nei giornali di Berlino due articoli contrarii alla causa ungherese. Il comitato di direzione degli studi di quest'università prese questa deliberazione nonostante gli statuti di quell'instituzione che dichiarano inamovibile la carica di professore.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.— Seduta del 4 aprile.*

Il cancelliere dello scacchiere continua dicendo: Voi sapete, o signori, da quante domande io fui assalito quando fu fatto conoscere che eravi un soprappiù di rendite sulle spese pubbliche (soprappiù che avrei desiderato maggiore). In verità non m'era possibile di soddisfare alla millesima parte di quelle domande di sgravio; supponendo che fossero pur ben fondate, cosa molto lontana dal vero (*si ride*). Mi pare, signori, che in fatto di budget e di questioni finanziarie non debbansi giudicare le cose sotto un punto di vista troppo ristretto. Bisogna portare le vedute al di là dell'anno attuale e darsi più pensiero dello stato generale degli affari del paese, che dello stato particolare di un ministero qualunque (*udite!*). Mi sembra anche, che l'idea di conservare una parte del soprappiù di rendita per far fronte alle eventualità doveva essere più favorevolmente accolta di quello che lo fu, e doveva esserlo dopo la trista sperienza del sistema tenuto dieci anni fa dal ministero Melbourne, sistema che cagionò un prestito di 5,000,000 sterlini: l'aumento del debito fino alla concorrenza di 5 milioni di sterlini, in tempo di pace profondamente stabilita, della tassa del redito (*udite!*). Nel 1848 vi ricorderete che il governo si trovò in necessità di prendere a prestito la somma di 2 milioni di sterlini per sopperire al deficit. Egli è evidente che nel nostro vasto Stato possono e devono capitare di quelle imprevedute circostanze che ingannano e fanno fallire tutti gli umani calcoli (*udite!*). Infatti, ecco che 15 giorni dopo la presentazione del mio rendiconto finanziario, scoppiò una guerra tra i Caffri. Dio sa che cosa potrà costare! Noi siamo obbligati, in ogni caso, a proteggere i sudditi della regina, che abbiamo mandati in quella parte di mondo come emigrati. Di più, noi avremmo a soddisfare ad una inchiesta della compagnia delle Indie per le spese non liquidate della spedizione chinese. L'inchiesta importa 400,000 sterlini, somma ch'io tengo esagerata. La somma s'ha a verificare, ma in ogni modo bisognerà pagare. Ond'è ch'io francamente dico di maravigliarmi vedendo criticare delle mire finanziarie tendenti a conservare, a riserbare qualche parte dell'eccedente, o soprappiù delle rendite per ispegnere una porzione del debito pubblico. Sarebbe veramente dispiacevole che dir si potesse, che quando siamo in caso di fare quanto è buono e giusto, o di procurare qualche temporario sollievo alla nostra situazione, noi non sappiamo essere giusti. Siami permesso di esprimere questo rincrescimento, specialmente in faccia a dottrine, che sento venir professate apertamente da sei mesi in qua, di dottrine ch'io reputo pericolosissime (*udite!*).

Si disse e ridisse in pubbliche radunanze, si replicò dai giornali che il non far pagamento di un dividendo pubblico non sarebbe di pregiudizio che ai ricchi. Risulta dai sunti della somma dei dividendi pagati, che la

massa dei creditori dello Stato, non appartiene alla classe ricca. I 5[6 delle persone che toccano i dividendi non toccano più di 508 per anno, e ve ne sono molti i quali collocano il frutto delle loro economie sotto la semplice garantia della pubblica buona fede. E quale effetto non produrrebbe su codeste masse la mancanza del regolare pagamento dei dividendi, ed ogni prospettiva dell'estinzione del loro capitale!

Ecco dunque che non sarebbero i ricchi i quali soffrirebbero, ma coloro bensì che sono maggiormente raccomandati alle nostre cure (*benissimo!*). Io non so capire, lo confesso, i rimproveri e le critiche dirette ad una recente legislatura, la quale migliorò veramente la condizione della popolazione, che le ha per conseguenza dato maggiori mezzi di pagare le imposte. I monopolii, i diritti protettori, contro cui s'insorgeva sì generalmente, sono spariti, e la massa della popolazione vi ha guadagnato. Egli è evidente che, se tenendo conto da una parte di un tale miglioramento materiale, trovasi dall'altra che vi ebbe nella tassa una diminuzione di quasi 10 milioni di sterlini, bisogna concludere che le imposte debbono pesare in oggi meno gravemente sui contribuenti, di quello che pesassero dieci anni indietro.

Io ben mi so, che così parlando mi espongo ad attirarmi le antipatie del popolo, mentre niente più dispiace al popolo che di sentirsi dire che non è nella miseria in cui crede trovarsi; ma chiamato, sebbene indegno, alla direzione degli affari di commercio e di finanze del mio paese, egli è per me un dovere il protestare contro dottrine che la mia coscienza riprova, siccome disoneste e pericolose (*applausi*). Le mie riflessioni, dopo che presentai il mio primo bilancio, non mi fecero mutare d'idea sulla somma probabile delle rendite e delle spese dell'anno venturo. La Camera, e ce la maggioranza (*si ride*) ha votato la maggior parte delle somme delle spese pubbliche, che noi le abbiamo sottomesse; secondo me, la somma probabile dell'eccedente, o soprappiù delle rendite pubbliche sarà di 1,892,000 lire sterline.

Allorquando si trattò di sapere che si farebbe di un tale eccedente, io non mi diedi pensiero, credetelo, dell'effetto che avrebbe potuto produrre sullo spirito pubblico la mia proposta; io non pensai che ad una cosa, diminuire le tasse le più pesanti, e che sollevano le maggiori obbiezioni; e proposi appunto alla Camera la diminuzione di queste tasse, senza alcun calcolo personale, senza secondo fine (*applausi*). Si sarebbero volute delle proposte straordinarie, che facessero più colpo (*udite!*) Ma si dimenticò che il monopolio ed i diritti protettori erano di già stati aboliti. E che volete voi fare di straordinario, di strepitoso dopo ciò? (*applausi*). Quando i giganti sono atterrati, ci criticate di non combattere che i pigmei che sono in piedi! (*si ride*). Si parlò della riduzione del diritto sul thè. Io vi penso, ma vi sono dell'altre riduzioni, le quali reclamano naturalmente la priorità. Che avrebbero detto i difensori delle classi agricole s'io avessi preferito la riduzione dei diritti sul thè (che sono tuttavia di 200 0[0) alla riduzione del diritto sulla *drèche*, il quale non è che di 60 0[0? Se si riducono delle tasse secondarie, se si spende il suo eccedente, egli è evidente che non rimane più nulla per fara una riduzione considerevole sulle tasse forti (*udite!*) Volete voi per forza che noi facciamo codeste forti, codeste grandi riduzioni? Dateci allora modo di accumulare i nostri mezzi in maniera di potere, in un dato tempo, effettuare le vostre speranze è sodisfare ai vostri voti. Mi si rimprovera di non avere alcuna base al mio sistema finanziario. Ma io mi meraviglio che mi sia d'uopo, per giustificarmi, di far risultare quello che pur dovrebbe colpire gli occhi di chiunque, cioè, che nelle mie misure, il mio principio fondamentale fu sempre di fare quanto mi sembrò più vantaggioso per la gran massa della popolazione (*si applaude*); senza guardare a destra o a manca, ciò che riuscir potesse utile a tale o tal'altra classe; sempre io mi occupai di quello che sarebbe stato utile alla massa delle nostre classi dei fabbricatori e degli operai (*applausi*). Esse, fino ad un certo punto, non sono rappresentate nella nostra Camera (*udite!*) Esse non possono esercitare influenza sopra quelli che qui siedono, per impegnarli a prendersi a cuore la difesa dei loro particolari interesi; esse per conseguente sono l'oggetto speciale di tutta la sollecitudine del governo, ch'è istituito pel vantaggio non di alcuni, ma di tutti (*applausi*).

Per queste classi io chiesi la soppressione dei diritti sul grano e la carne. Io cercai di ottenere la derrata a buon mercato, appoggiando la riduzione dei diritti sul bestiame estero e le derrate dell'estero.

Ho proposta io stesso la riduzione dei diritti sullo zuccaro estero. Se sostenni questa riduzione non fu altrimenti per dar guadagno ai fabbricanti e metter oro nella borsa dei mercatanti, ma perchè credei che l'introduzione libera delle materie grezze darebbe del lavoro agli artigiani e questi potrebbero vestir le loro famiglie a miglior mercato. Dato loro il vitto e il vestito a miglior mercato restava l'abitazione. L'abolizione dei dritti sui mattoni fu ordinata collo scopo di migliorare quella parte della vita materiale (*applausi*).

Collo stesso scopo propongo la riduzione sui legnami di costruzione: la privazione dell'aria e della luce è ancora un grave male cui vuolsi rimediare. Noi abbiamo risolto di provvedere al più presto e il meglio che per noi si potrà a questa doppia causa di miseria, d'insalubrità e di morte (*applausi*).

Render l'abitazione dell'operaio più facile ed economica e dotare la popolazione delle grandi città del godimento della luce e dell'aria ecco ciò che vogliamo fare e nulla ce ne farà rimanere. Nè credo che la Camera e il paese ci condanneranno.

Quanto alla abrogazione senza condizioni dell'imposta delle finestre, farò notare alla Camera che essa rende 1,856 m. st. che l'eccedente probabile degli introiti sarà 1,892,m. st. In coscienza non posso restare con un solo eccedente di 40 m. st. Se aggiungo le spese della guerra dei Caffri (*reclamazioni*). Se ha fra voi, signori, dei rappresentanti della nazione desiderosi di lasciar trucidare dei sudditi della regina . . . li avverto che non troveranno favore presso la maggioranza della Camera.

La combinazione che proporrò avrà questo vantaggio, che niuno pagherà più di 2[3 di ciò che pagava prima. Ora, senza tener conto del numero delle finestre d'una casa, io propongo un dritto uniforme di 9 denari (90 cc.) per st. del valore annuale sulle case di abitazione e di 6 denari per le botteghe, magazzini di commestibili, abitazioni dei coloni antiche o nuove, tranne le case inferiori a 20 st. Ecco la conseguenza di questa provvisione Non si baderà più al numero delle finestre, riduzione del numero delle case paganti l'imposta delle finestre da 500,000 a 400,000, vantaggio per le botteghe e locazioni rurali, eccezione dalla tassa per un gran numero di case. La perdita pel tesoro ammonterà a 1,536,000 st. Mi rimane allora pel prossimo anno un eccedente d'introiti per 356,000 st.

Quest'anno si riscuoterà la metà delle tasse sulle finestre, cioè 568,000 st., il che mi dà un eccedente d'introiti per 924,000 st. Ecco la proposta che faccio alla Camera se essa vuole consentire al rinnovamento della tassa sulla rendita per un tempo che dovrà essere limitato. L'onorevole Herries annunciò che proporrebbe di non rinnovare che la parte della tassa la quale basterebbe per sopperire alle spese ed al mantenimento del credito pubblico.

È il primo passo fatto nella politica di lord Stanley ed è una mala via (*si ride*).

Certamente la tassa sulla rendita fu da prima ordinata con uno scopo temporario e onde riempire la deficienza esistente, ma nel 1815 fu rinnovata per diversi motivi. Trattavasi di migliorare la nostra legislazione finanziaria, di sopprimere delle restrizioni imprudenti, di fare sparire dei diritti che impedivano il progresso dell'industria nazionale. La sperienza riuscì fino a un certo punto, ma la perfezione ed il compimento del suo successo dipendono dalla continuazione di questa tassa, e credo che noi possiamo far capitale sopra un aumento di rendita per l'elasticità del commercio che permetterà la soppressione o la riduzione della tassa sulla rendita. Non voglio pregiudicare la discussione che avrà luogo lunedì sulla tassa della rendita. Ma prego soltanto la Camera di considerare coscienziosamente tutto il bene che può risultare dalle mie proposte aventi lo scopo di migliorare una quantità considerabile di sudditi di S. M. L'opposizione non propone che una cosa sola, contrariamente alle nostre idee, la riduzione di una tassa la quale non gravita presentemente che sopra contribuenti aventi il mezzo di pagarla (la tassa della rendita).

Questa riduzione renderebbe impossibili tutti i nostri tentativi. E notate che l'opposizione non vi propone la riduzione che colla intenzione recondita di far pagare un dritto sul grano estero, vale a dire non basta togliere alle classi operaie l'agio e i beni che noi vogliamo impartir loro, ma si vuole privarle dei vantaggi di ch'esse sono già in possesso. Per me credo essere essenziale per la stabilità delle nostre istituzioni che il popolo sia contento e felice. Se esso comprende che è l'oggetto delle nostre cure, che il miglioramento della sua condizione materiale e morale sta a cuore al Parlamento, resterà affezionato alla costituzione e riconoscente ad essa. Rimarrà fedele e fermo nella sua affezione, come 3 anni sono, e non ostante le apprensioni di certi onorevoli membri noi potremo stornare quelle esplosioni di furia popolare che da qualche tempo ebbero luogo in molte parti d'Europa e di cui alcune non si spensero che nel sangue (*applausi*).

Il presidente del comitato (*Bernal*) legge la proposta del cancelliere dello scacchiere:

« Per levare il sussidio accordato a S. M i dritti rispettivi in Inghilterra sui benefizii provenienti dalla proprietà delle professioni industriali e cariche, e i diritti di bollo in Irlanda, concessi per due atti vinti nel sesto anno del regno di S. M., e contenuti e modificati da diversi atti susseguenti sono continuati per un tempo che sarà limitato.

Herries. Non avrei creduto che l'onor. signore, dopo la dichiara che si è fatta, avrebbe provocata una discussione sulla politica di lord Stanley. Prego ora la Camera di notare che il discorso del cancelliere dello scacchiere non implica altro che la perpetuità della tassa sulla vendita (*fragorosi applausi dai due lati della Camera*); tuttavia non voglio pregiudicare la discussione di lunedì, ma nego che si voglia rinnovar quell'imposta pei motivi addotti dal signor cancelliere, e spero la Camera non permetterà che si lasci pesar imposta sì grave per sempre sul paese.

Hume vorrebbe che l'eccedente degl'introiti si compensasse colla riduzione della tassa.

La proposta del cancelliere dello scacchiere è adottata. La Camera si aggiorna.

— Una mostra universale dei quadri dei pittori viventi di tutti i paesi avrà luogo a Londra, in tempo della mostra dei prodotti dell'industria. Era giusto che si compiesse questa lacuna ammettendosi nel palazzo di cristallo tutte le produzioni dell'ingegno umano. Si destinò a tale scopo un ampio sito, Licht-field-house, Saint-James'square, 13. (*Ordre*).

BELGIO. — Bruxelles, 5 *aprile*. — Il Senato si è separato ieri, si è aggiornato indefinitamente dopo aver adottato all'unanimità il bilancio della giustizia.

La Camera dei rappresentanti ha udito ieri senza opposizione uno dei più saggi e rimarchevoli discorsi che siano mai stati pronunciati dopo l'apertura della discussione sul credito fondiario. Questo discorso è del rappresentante di Bruxelles sig. Orbs. Il sig. Orbs ha ottenuto un successo il più grande, e il più meritato. — La discussione continua ancora su questo progetto di legge.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *aprile*. — In conferma di quanto annunziammo ieri riguardo alla probabile prorogazione del Parlamento, leggiamo nel *Giornale di Francoforte*: « La frazione Bodelscwing-Geppert presenterà fra breve una mozione per domandare che le Camere siano prorogate ora che il bilancio è stato adottato. Tutti i partiti sembrano riconoscere la necessità di una proroga.

— Abbiamo dalla *Corrispondenza*: La polizia ha cominciato una inchiesta contro il libraio Weyd, deputato alla prima Camera, affine di scoprire l'autore del libro sulle conferenze di Dresda. Il signor Weyd avendo ricusato di rispondere alle questioni indirizzategli in proposito, non potendosi inquisire un deputato senza l'autorizzazione della Camera, lo minacciarono di ritirargli la sua patente, qualora persistesse nel suo silenzio. Il signor Weyd è uno dei più ricchi capitalisti, ed è probabile che egli saprà far valere i proprii diritti.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*: A Berlino hanno speso quaranta milioni di fiorini per evitare il ritorno alla Dieta germanica. Questa somma avrebbe potuto esser risparmiata facilmente.

— La maggior parte dei piccoli Stati hanno risposto affermativamente alla circolare con cui il governo prussiano li invitò a mandare un plenipotenziario alla Dieta di Francoforte; due soli sono in ritardo. Il governo prussiano con una nota, ha annunciato anche al gabinetto di Vienna questa sua risoluzione.

(*N. Gazz. di Prussia*).

Francoforte, 3 *aprile*. — Il conte di Thun che è partito per Vienna, ha saputo che il governo austriaco aveva deciso di conservargli il suo posto di presidente della Dieta. Il conte dunque non si è recato a Vienna che per assistere alle deliberazioni e ricevere istruzioni.

Gazz. di Colonia).

Dresda, 1 *aprile*. — Le conferenze di Dresda possono ormai considerarsi come fallite. Tuttavia le deliberazioni continueranno, e il risultato dei lavori delle commissioni sarà sottomesso alla Dieta, quando questa si occuperà dell'organizzazione dell'Alemagna. La Prussia desidera che per il 15 corrente l'Assemblea federale sia al completo, l'Austria per parte sua rinuncia ad entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati. Egli è all'influenza degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, e soprattutto a lord Cowley che è dovuto questo risultato. L'Austria non pensa più che a battere la ritirata, salvando le apparenze.

Stoccarda, 2 *aprile*. — Il foglio uffiziale contiene un decreto reale concernente il reclutamento dell'armata. Sulla classe del 1830 saranno presi 3800 uomini

Annover, 5 *aprile*. — Si crede che domani gli Stati saranno aggiornati, e che si riuniranno nuovamente nella prima quindicina di maggio.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenaguen, in data 28 marzo, alla *Gazzetta d'Augusta*:

La Camera del popolo (Volksthing) ha adottato in seduta segreta il seguente programma per i rapporti della Danimarca collo Schleswig.

La Danimarca e lo Schleswig avranno un'amministrazione comune; armata, bandiera, finanze saranno regolate dalla legislazione danese. Un nuovo tribunale supremo sarà stabilito a Flensburg. Gli studenti dello Schleswig prenderanno i loro esami a Copenaguen, e non saranno più in obbligo di studiare e prendere gli esami a Kiel. I candidati danesi e schleswighesi avranno gli stessi diritti.

L'Holstein sarà separato dalla Danimarca soltanto per le finanze e per l'armata. I buoni dello Schleswig-Holstein saranno convertiti in buoni dell'Holstein ed attribuiti a questo solo. La contribuzione del debito pubblico sarà regolata ulteriormente, ma l'Holstein pagherà solo i debiti contratti durante la guerra. La linea delle dogane danesi sarà trasportata sull'Eider, ed i diritti saranno riscossi dal tesoro danese. Quanto al ducato di Lauenburg, esso entrerà nella sua posizione anteriore, e serberà la comunanza di contingente federale coll'Holstein.

SPAGNA. — Madrid, 1 *aprile*. — Il presidente del consiglio ha letto quest'oggi alla Camera dei deputati due progetti di legge, l'uno sulle tariffe, l'altro sull'importazione del ferro. Si crede che i deputati cominceranno domani la discussione del rapporto della commissione per il regolamento del debito.

— Nel mese di febbraio le riscossioni del tesoro importarono 108,931,565. Quelle del mese corrispondente del 1850 non furono che di 99,725,621. Ma se confrontasi l'ammontare delle entrate di questo stesso mese con le previsioni del bilancio corrente, evvi un disavanzo in meno di 2,896,540.

— Si annuncia che fra breve avrà luogo a Madrid il battesimo di due israelite, madre e figlia, l'una di 21, l'altra di 3 anni. Dicesi che la regina sarà matrina.

FRANCIA. — Parigi, 6 *aprile*. — Il signor Carlo Lagrange ha deposto cinquantasei petizioni, provenienti da varii comuni dei dipartimenti dell'Eure e della Senna inferiore, segnatamente di Elbeuf, Thuit-Signol, Montaure, Ville Lavallie, Sainte Opportune du Tremblay, ecc. ecc. colle firme di 2732 cittadini che domandano, a nome della costituzione, il ristabilimento del suffragio universale.

(*Presse*).

— Si legge nell'*Emancipation belge*: La lettera del maresciallo Bugeaud non è nè apocrifa nè alterata. Dessa fu scritta dal maresciallo Bugeaud, quale è stata pubblicata, al signor Léonce de Lavergne, il 19 ottobre 1848, in un'epoca in cui il maresciallo veniva eccitato dai suoi amici a presentarsi come candidato per la presidenza della repubbliza.

Il signor Léonce de Lavergne, uomo di lettere, già deputato, diplomatico, divenuto temporariamente agronomo in grazia dell'ozio procacciatogli dalla repubblica, si è sempre chiarito uomo distinto, e fu nel caso di ricevere le confidenze di quanti uomini eminenti abbiamo avuto in Parigi in questi ultimi quindici anni. Egli apparteneva a quella generazione destinata a raccogliere tosto o tardi il retaggio degli uomini che maneggiavano la cosa pubblica nel momento in cui scoppiò la rivoluzione di febbraio.

Egli è come tale che il signor Léonce de Lavergne fu il corrispondente del signor Bugeaud, la cui lettera egli serbò preziosa e con mistero dal 19 ottobre in poi. Uno solo l'aveva letta prima di lui: il signor Guizot. Il signor Léonce de Lavergne era ben determinato a non mai lasciarle veder la luce, e qualora, per qualche grave interesse, fosse stato indotto a pubblicarla, vi avrebbe fatto, non dei mutamenti, ma dei tagli.

Sapevasi nella famiglia del duca di Jsly che la lettera era stata diretta al signor de Lavergne, e la vedova del maresciallo era desiderosa di leggerla; pregò quindi il suo genero, il signor Férey, di procacciargliela. Questi la fece domandare al signor Léonce de Lavergne per intercessione dell'ex-procuratore della repubblica, il signor Victor Foucher, cognato di Victor Hugo.

Nissuno fu più sorpreso del signor Léonce de Lavergne (lo so da lui direttamente) quando seppe che la sua lettera era pubblicata simultaneamente, senza il suo assenso, in un giornale belgico e in uno inglese. Chi aveva commesso questa infedeltà? L'intermediario o la famiglia? Su questo punto il signor de Lavergne si trovava ancor ieri al buio.

— Scrivono da Marsiglia in data del 3: Ieri fu arrestato il Carlo Douero, presunto autore dell'assassinio commesso nella mattina dello stesso giorno, nella via del Prat, sulla persona del piemontese Remondi. (*Débats*).

— I giornali di Montpellier del 2 aprile non parlano delle turbolenze che avevano inquietato la borsa. La voce era dunque priva di fondamento. (*Pays*).

— Dicesi che il signor Emile de Girardin vuole deporre sulla tribuna un atto di accusa contro il presidente della repubblica e i suoi ministri provvisorii. (*Gazz. du Languedoc.*)

— La commissione incaricata di esaminare la proposta del signor Emile de Girardin, tendente ad imporre ai giornali un rendiconto identico delle sedute dell'Assemblea, ha sentito quest'oggi il ministro di giustizia e il sig. Pankouke, direttore del *Monitore officiale*. La commissione ha respinto la proposta.

(*Journ. des Faits*).

— Ci si annunzia che la pubblicazione della lettera del maresciallo Bugeaud sarà oggetto di un ricorso per sottrazione fraudolenta e per abuso di confidenza. (*Pays*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 aprile

Schenna Giovanni di Zurigo, negoziante, da Marsiglia — Malégoux Ferdinando di Francia, avvocato, da Firenze. — Varrière Filippo di Jon, possidente, da Nizza — Pampani Luigi di Verona, idem, da Milano, — Cozzini Giovanni di Corfù, idem, da Parigi. — Ackroyd Guglielmo inglese, gentiluomo, da Milano. — Kramer Ferdinando di Milano, possidente, da Milano. — Boehm Federico di Offenbach, negoziante, da Firenze. — Rey Anais di Marsiglia, artista drammatico, da Parigi. — Curtis Maria Anna inglese, signora, da Roma. — Duicop Vana A. inglese, dottore, da Firenze.

Partiti il dì 7 aprile.

Wagner Carlo di Venezia, negoziante, per Milano. — Monabanoff russo, capitano, per Piemonte. — Larderel Francesco di Francia, conte e cavaliere, per Francia. — Kern Martino di Aachen, negoziante, per Ivrea. — Dove... Stefano di Lione, negoziante, per Savoia.

DECESSI *dell'8 aprile in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1566.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 4. — (*Carteggio dello Statuto*). — La lega doganale tra Toscana ed Austria non si farà *di nome*, ma di fatto ci anderemo. Il ministro toscano acconsente a mettere nella convenzione per le strade ferrate la promessa che le tariffe toscane verranno *modificate*, secondo l'interesse delle strade medesime; cioè l'interesse dell'Austria. E questo è quello cui si voleva arrivare. Il governo pontificio invece non ha voluto cedere nulla alle pretese dell'Austria intorno alla scelta delle linee ferrate da costruirsi, ed ha saputo in questo far rispettare la sua indipendenza. La Toscana inoltre farà il concordato, abbandonando i principii Leopoldini, perchè senza questo il governo romano non acconsentiva a trattare per le strade ferrate.

Losanna, 7 *aprile*. — Le assemblee popolari hanno tutte votato con immensa maggioranza in favore dell'incompatibilità. Il gran consiglio essendo in gran parte composto di funzionarii, bisognerà venire a nuove elezioni, e si crede che il partito radicale nel cantone di Vaud sarà soverchiato o dai conservatori o dai socialisti.

FONDI PUBBLICI.

Torino 9 aprile 1851.

1819	decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 —	decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 —	decorrenza 1. marzo	[illegible]	—
1849 —	id. 1. gennaio	82 50	—
1834 —	obbligazioni	990	
1849 —	id.	912	

Borsa di Parigi *del 7 aprile*. — Le voci che continuano a circolare sulla prossima formazione d'un gabinetto parlamentare, e le varie sorti che incontra la composizione d'un ministero, producono le fluttuazioni sulla rendita. Non s'occupano d'altro alla borsa. Le notizie germaniche che sono molto gravi e pericolose, attirano appena l'attenzione degli speculatori.

Il 5 per 0[0 aperto a 93 e 20 cent., si è chiuso a 92 95, in diminuzione di 10 cent. su sabato. Il 3 per 0[0 a 57 30 non ha variato.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 per 0[0 ha ribassato di 10 cent. a 93. Il 3 per 0[0 a 57 35, ha aumentato di 5 cent.

L'antico 5 per 0[0 piemontese (c. R.) ha aumentato da 81 60 a 82 25, per chiudere a 82. Il nuovo prestito di Piemonte da 910 a 912 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffic. di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, Libraio, 20 Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Venerdì 11 Aprile 1851. | Num. 1016.

RIVISTA.

Giorni sono il consiglio municipale di Roma si è costituito. Il comandante della città e fortezza di Ancona ha condannato a diverse pene venti individui per delazioni d'armi, ferimenti, oltraggi alla pubblica forza.

Il re di Napoli convoca pel 20 maggio i consigli distrettuali e provinciali. L'*Ordine*, a cui scottano le corrispondenze che rivelano le opere di corruttela; di slealtà e di stolta ferocia della polizia che lo privilegia della parola e lo paga, l'*Ordine* vuole disputare col *Risorgimento* e dar consigli. Ei sappia che i redattori del *Risorgimento* non pigliano disputa cogli scrittori i quali onorano e glorificano *il violare la fede data*. E basti, chè noi non siamo usati a polemiche acerbe, e se dovessimo ragionare di Napoli, del suo tristo governo e dei suoi lodatori, dovremmo usar frasi d'insolita acerbità. La Provvidenza darà quella correzione che noi umili scrittori non possiamo.

Il re di Baviera (il vecchio) è passato da Modena per andare a Roma.

Di Francia, recriminazioni, ire ed accuse di partiti, chiacchiere a ribocco, notizie no. L'Assemblea nella tornata del 7, in seguito ad un emendamento proposto dal sig. Dufaure, ha rimandato la legge sugli ospizi alla commissione. Rigettò poi una proposta Latrade, in cui si domandava che nessun rappresentante potesse esere nominato cavaliere della Legion d'onore. Varie petizioni furono presentate contro la legge elettorale del 31 maggio.

D'Inghilterra nulla.

Si conferma sempre più la notizia dell'abbandono assoluto per parte dell'Austria del suo progetto di annessione di tutte le sue provincie alla Confederazione Germanica. E può ormai considerarsi come un fatto compiuto la ricostituzione dell'antica Dieta quale era prima del 1848. E ciò val quanto dire che durerà a tempo indefinito lo *statu quo* in Germania, perchè la Dieta che in trent'anni non fece le leggi organiche promesse dal patto federale, certamente sarà fuori del caso di tentare alcuna riforma radicale od importante, massime che alle sue deliberazioni si richiede l'unanimità.

A Berlino la Camera elettiva ha votato, dopo viva discussione, una proposta del deputato Schuber per disapprovare l'ordine d'espulsione pronunciato contro il sig. Heym, già redattore della *Gazzetta Costituzionale*.

Scrivono da Amburgo che anche là risse fra soldati prussiani ed austriaci insanguinarono le pubbliche vie.

Dalla Spagna scrivono che si pensa a riformare la divisione del territorio ecclesiastico. Profittando cioè della vacanza di sette vescovadi, si pensa a ridurli a soli tre, dei quali uno a Madrid, l'altro a Vittoria, il terzo a Ciudad-Real. Roma protesterà?

Nella tornata della Camera delli 2 aprile il sig. Bravo Murillo presentò due progetti di legge, l'uno per regolare il debito volontario, l'altro per riformare secondo i principii liberali la tariffa doganale. Così il principio della libertà commerciale fa ogni dì nuove conquiste.

Secondo un computo del sig. Bermudez de Castro, deputato, il debito pubblico della Spagna, operata la conversione, non sarà minore di 5,513,000,000 reali.

Dovrà quanto prima discutersi la mozione del deputato Alonzo Milon, che abbiamo già riferita. Il dibattimento sarà vivo e complicato, ma è certo fin d'ora che verrà respinta, massime essendo noto che in caso di adozione la Camera sarebbe disciolta.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*.

Se havvi tema di grande momento ad un popolo per cui sia finalmente scoccata l'ora ultima dell'oscurantismo e la prima delle costituzionali franchigie, è senza dubbio l'organamento degli studii. Le leggi che questo regolano sono nei rispettivi paesi infallibile termometro delle tendenze più o meno illuminate del governo. Le forme sono questioni secondarie: i sistemi furono, sono e saranno sempre due: quello dell'oscurantismo e quello della diffusione dei lumi. Il primo risponde ai bisogni dell'assolutismo, l'altro a quello della libertà. Le parole di oscurantismo e di diffusione dei lumi furono ambedue spesso assai ai rettori fonte inesauribile di stiracchiamenti, di beffe e di ferite profonde alla logica. Quanto maggiore riscontriamo in ogni paese singolar violenza nel trattare queste tesi, tanto più fondato è il giudizio nostro che lo scopo vero è velato, e che ben diverso è da quello cui si porta in campo, e cui con ogni maniera di sforzi si vuol procurare la vittoria. A forme assolute di governo, necessario è un insegnamento circoscritto sì nelle classi degli allievi, che nelle materie insegnabili, e nei confini e sincerità di queste. A forme di costituzionale libertà, necessario è un insegnamento diffuso per quanto mai è fattibile, sì per categorie di discepoli, che per numero e natura delle materie insegnabili, e latitudine e verità di queste. Alla prima specie d'insegnamento servono potentemente: secreto, isolamento e centralizzazione. Alla seconda occorrono: pubblicità, concorrenza e diffusione. Le condizioni, ripeteremo, sono identiche nelle diverse forme di forme di governo e d'insegnamento.

La storia poi contemporanea più d'ogni altra lo addita, e ben così dovea essere, perchè la stampa qual ariete polverizzò non poche mura di cinta dell'oscurantismo, e insegnò a dovizia che ovunque un popolo rinasce a costituzionali franchigie, l'insegnamento riprende e conquista forme larghe, coscienziose ed illuminate. Vediamo i governi essere i primi a porre mano all'opera. Fra questi quello d'Austria fece bella mostra di sè e raccolse generale applauso. Il ministero, svincolandosi dalle tante pastoie anti-marziane, e non paventando la luce, predispose un organamento razionale di studii, e lo attuò in alcuni paesi della corona. Prudente, com'era suo dovere, nel prevenir la licenza, ma coraggioso ed illuminato, accolse le felici esperienze di altri paesi, e onorò la scienza ridonaudole una onesta libertà. Se non che pel R. L. V. giudicò opportuno raccogliere gli avvisi di una commissione speciale. E qui, apprezzando appieno la delicatezza dell'usato riguardo ad un paese che in uno al resto della penisola due volte donò civiltà e scienze al mondo, sentiamo il bisogno di rivolgere ad esso parole di grazie.

I risultamenti però fino ad ora noti degli studii della commissione sedente in Verona, ci costringono ad esprimere l'avviso, che meglio d'assai sarebbe stato per noi che il ministero avesse trasandata questa gentile osservanza. Ed in vero, qual'è la tendenza delle elucubrazioni della commissione insediata a Verona? Quella di tarpare in ogni maniera le ali ai generosi ed illuminati divisamenti di Vienna. Sarebbe ella una delle tante disgrazie nostre, quella di trovare bene spesso nei nostri rappresentanti sì caldi zelatori dei sistemi anti-marziani, da farsi persino valorosi oppositori alle liberali intenzioni del ministero? E non sanno questi onorevoli, che così agendo, contrnoperano direttamente allo scopo di destare quella fiducia che sola può essere madre di reciproco vantaggio?

Con fronte alta diremo noi, cui si slancia accuratamente da tanti lati l'accusa d'incomodi oppositori al governo, e di sovvertitori consiglieri dei popoli, noi assai meglio serviamo al bene de' nostri concittadini ed alle rette vedute del governo, pregando e consigliando sempre l'attuazione di larghe e pronte liberali istituzioni. Se a nuovi sconvolgimenti tendessero i nostri sforzi, caldeggieremmo in ogni maniera la reazione, la più forte e sicura molla al malcontento e alla sfiducia.

Tre sono le condizioni assolute di un organamento sincero, razionale e consono all'epoca attuale degli studii.

Accesso al maggior numero di allievi;

Indipendenza nella trattazione delle materie.

Libera concorrenza all'insegnamento.

Che tutte e tre queste condizioni possano trovare esaudimento, senza favorire la licenza, sufficientemente lo provano i regolamenti sanciti dal ministero in quei paesi della corona ove ebbero già attuazione.

Ci faremo ora a chiedere alla commissione di Verona, in cui, lo riconoscemmo ben volontieri, siedono uomini non solo onorevolissimi, ma pure preclari nelle scienze e nelle lettere, se le mende proposte ai progetti di Vienna, e nelle limitazioni dell'accesso, o nella conservazione dei testi e vincoli ai docenti, rispondono ai ragionevoli desiderii del regno, a quei desiderii che la stampa periodica tutta sì fortemente e ripetutamente espresse?

Lungi da noi il supporre che una tal quale gelosia professionale abbia sparso inavveduta il suo veleno, e molto meno che l'affetto ad un riposo conquistato con lunghi studii, che di basse viste d'interesse non ci permetteremo neppur il pensiero, troppo essendo la stima in cui teniamo gli onorevoli membri, abbia esercitata nociva influenza nelle deliberazioni, solo diremo alla commissione: « il mandato impartitovi dal ministero ha il suo riscontro nell'opinione pubblica. L'avvenire delle future generazioni è strettamente connesso alla soluzione del grande quisito. L'ignoranza non genera mai felicità, e già le scienze sono fattori di civiltà, di ricchezza e di ordine. La libera stampa è l'espressione dell'opinione pubblica; non sprezzate i suoi consigli; che se grande è la riconoscenza cui potete acquistare diritto, grande è bene il biasimo che può colpirvi se riuscite, locchè speriamo non sarà, a menomare le intenzioni generali, savie ed illuminate del ministero a pro degli studii del regno. »

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* fa le riflessioni seguenti sull'attuale bilancio dell'Inghilterra.

Non si può dire che il signor Carlo Wood ceda quest'anno soverchiamente alla pubblica importunità; poichè il suo nuovo bilancio è sostanzialmente lo stesso ch'egli si affrettò a dare nella terza settimana della sessione. Egli ha annunziato il rinnovamento della tassa sulla rendita, senza modificazione veruna, quantunque, facendo egli oscura allusione a qualche particolare che si dee pubblicare ai 7, è possibile che voglia farci una grata sorpresa. Nuovamente condannata è la tassa sulle finestre, ma quella che le si vuol sostituire è molto più tollerabile che non l'altra, la quale evitò generalmente tanto malumore. Certamente non ci aspettavamo che il signor Wood volesse darci ad intendere che presentasse un bilancio il quale contentasse tutti. Un tal bilancio non è possibile, e un cancelliere dello scacchiere, come qualsivoglia uomo politico, debbe aderire con qualche pertinacia a'suoi progetti. E non credevamo che il nuovo bilancio tornasse accetto a tutti, poichè neppur noi medesimi lo possiamo approvare onninamente.

La tassa sulla rendita non sarà nuovamente ordinata senza grave discussione, prima perchè dee ripartirsi con maggior equità, e quindi perchè la nazione consente solo ad un nuovo lasso di tre anni, con qualche promessa. Ogni anno fa spiccar maggiormente fra le classi industriali e commerciali il senso d'ingiustizia di una tassa gravitante solo sulla rendita dell'industria, poichè ogni anno moltiplica gli esempi di tassa sulla rendita pagata in parte sui capitali. Conosciamo casi di rendite professionali, che pagarono la tassa fin dal 1842 ogni anno e nul a più rimane, dimodochè le vedove e gli orfani resterebbero grandemente sollevati ove si restituisse loro ciò che pagarono da quel tempo. Sappiamo casi di chi avendo pagato per l'assicurazione della vita, per amore della numerosa famiglia, vide tanto minorata la sua rendita che dovè infatti pagare 4 o 5 0|0 di una ben piccola e precaria rendita. Vennero poi a nostra cognizione casi ben più deplorabili di chi vide scemarsi nei nove anni costantemente la rendita, finchè per malsania od altri motivi quasi cessò, e tuttavia la tassa continuò a percepirsi da loro nell'originaria somma, e si dovette dare ai percettori tutta la somma ricavandola da un esiguo capitale. Quanto alla perpetuità della tassa è ora il tempo che si dia qualche speranza di toglierla. Se, come si dice ordinariamente, la tassa della rendita dee servire di sollievo permanente all'industria, vediamo fin quando ciò dee durare, vediamo fin quando i lavoranti che hanno meno di 150 st. annui si dovranno sollevare coi danari dei lavoranti che hanno più di 150 st.; quante guerre coi Caffri si debbano pagare colla tassa sulla rendita. Queste sono le questioni che si agiteranno ai 7, e non dee passar tutta la settimana senzachè diasi una soddisfazione ai giusti richiami.

Rivista dei giornali francesi:

— *L'Assemblee Nationale*. — Da che derivano i continui aborti delle quistioni ministeriali? Forse il presidente, l'Assemblea, e gli uomini politici che possono entrare nella formazione d'un gabinetto definitivo non sono tutti interessati a metter termine alla situazione attuale, il prolungamento della quale crea un pericolo di più in ogni giorno? « Sarebbe funesto di vedere di continuo il capo del potere esecutivo gridare: *io non trovo ministri;* sarebbe colpevole per gli uomini di capacità, e d'influenza del Parlamento il ripetere: *noi non vogliamo essere ministri.* »

— *l'Union* attribuisce alla centralizzazione assoluta, introdotta dalla rivoluzione del 1789, l'instabilità governativa, che non ha mai cessato da quell'epoca d'indebolire la Francia. « Non bisogna immaginarsi che la repubblica possa favorire la trasformazione della centralizzazione rivoluzionaria; essa non può che mantenere un principio di stato, che fa sì che ogni potere non duri più di quanto conviene all'arbitrio delle passioni che lo hanno stabilito. »

— *L'Opinion publique* ha un articolo intitolato: *La politica degli espedienti è la politica della Francia*. Questo giornale stabilisce in prima, che la Francia ha nettamente dichiarato, che non ne voleva di repubblica rossa nelle giornate di giugno, e che non ne voleva più di repubblica [illegible], respingendo la candidatura del generale Cavaignac. Per uscire dalla repubblica vi sono due uomini che pensano ad espedienti; espedienti d'impero, espedienti d'orleanismo: situazioni false che non fanno che velare per un istante il fatto rivoluzionario; espedienti impossibili altronde, perchè Luigi Napoleone non saprebbe ricominciare le guerre vittoriose del suo zio; perchè l'orleanismo è stato sperimentato e giudicato. « Vi ha una politica esterna a seguirsi dalla Francia, vi sono alleanze necessarie, una influenza necessaria in Europa, nel mondo intero. Cosa diventa, in mezzo ai governi d'espedienti e di circostanza, questa politica, questa influenza d'un gran paese come il nostro? Vi sono pure da realizzare grandi progressi nell'interno del paese; ma per ottenerli bisogna appoggiarsi su una base solida, e marciare con passo fermo nella via dei miglioramenti; ciò è necessario. È questo possibile coi governi d'espedienti? »

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— *L'Ordre* deplora il sistema dell'Eliseo « che sembra voler consumare tutte le forze vive della Francia » e si scaglia energicamente « contro l'egoismo di quelli che lo mettono in pratica ». Ha inoltre una lettera di Odilon Barrot, che dichiara nuovamente che nella giornata del 24 Febbraio egli non diede, nè mantenne alcun ordine ad alcun comandante militare. Dichiara inoltre che la lettera del maresciallo Bugeaud, e del generale Bédeau contengono in ciò che lo riguardano molti e gravi errori.

— Il *Messager de l'Assemblée* continua a sostenere che il principe presidente non vuole lealmente la formazione d'un gabinetto parlamentare; ne da per prova la combinazione che ha fallito or sono due giorni. Poteva forse il sig. de Maleville entrare in una combinazione con dei ministri che l'Assemblea ha rovesciati da due mesi? »

— Il *Constitutionnel* s'occupa del budget inglese.

— *La Patrie*: « Il verdict del giurì *de la Somme* è un grave insegnamento, è una rivalsa del paese contro la violenza morale, e materiale che gli è stata fatta, è una protesta contro tutti i governi imposti dalla forza, e dall'artifizio; è la Francia che si vendica dei faziosi e degli intriganti che han trionfato all'*Hôtel de Ville*. È specialmente una lezione per gli uomini che rifiutano d'adottare il pensiero della revisione della costituzione. Si crede forse che potrebbesi impunemente attaccare la repubblica se nell'opinione della maggioranza dei francesi la repubblica non si confondesse con una *costituzione* che è antipatica ai sentimenti, come e contraria agli interessi del paese, d'una costituzione che egli non ha sanzionato?

— Il *Pays* si lagna sempre delle scissure che sono sorte nel partito dell'ordine, che non è più unanime a rannodarsi intorno a Luigi Napoleone.

— Il *National* tuona contro l'applicazione che l'amministrazione fa in alcuni luoghi della legge del 31 maggio.

— Il *Siècle* ha un lungo articolo, nel quale in sostanza permette la revisione della costituzione, ma nella forma che essa ha prescritta.

— *La Presse*. Il sig. *de Girardin* comincia così un articolo: « Tutti sono del mio parere — non possono non debbono esservi d'ora innanzi che due campi — il campo *legittimista* — il campo *socialista*. — Chi dice legittimista dice *monarchico* di tutti i gradi, di tutte le date. — Chi dice socialista dice *repubblicano* di tutti i gradi, di tutte le date. — È così che debbe essere posta la quistione. — Senza dirlo il sig. Girardin crede al trionfo della repubblica, cioè del *socialismo*.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Pavia, 4 aprile.

Nel giorno 29 dello scorso marzo nel cortile dello spedale di Pavia eravi una concorrenza di molti ammalati giacenti sopra varii carretti che provenivano dalla provincia pavese e dallo Stato sardo. Il medico accettatore, secondo il suo istituto, passava a visitare quegli ammalati per conoscere coloro che potevano essere ricoverati, quando il direttore dell'ospedale interrompeva le pratiche di quel medico, ed ordinava che tutti venissero rimandati, e quello che ci affligge, senza esaminare se alcuno fra gli stessi ve ne fosse che per gravità di male richiedesse il pronto soccorso del pio luogo. Tale ordinazione veniva improvvisamente praticata e senza far conoscere ai comuni da cui possono provenire ammalati, che nello spedale restava sospesa la loro accettazione, per cui gli infermi ebbero a soffrire anche nei dì susseguenti, siccome si rinnovarono le repulse verso coloro che chiedevano un ricovero nel loro ospizio. Così progredì quel rifiuto, fino a che per la morte o per la salute di molti ricoverati si poterono ridurre le infermerie a sole due file di letti, essendo stati intieramente levati quelli che formavano il filare di mezzo. Perchè siasi così operato nessuno lo sa. Se si osservano le infermerie di quell'ospedale si scorgono spaziose ed ariosissime da escludere ogni idea di pericolo di infezione; ed i molti lustri che trascorsero dacchè si praticò di impiantare quella terza fila di letti, danno la prova che per quella non si è mai verificato alcun inconveniente sanitario. Sembra quindi che qualche altra vista segreta abbia spinto il direttore a quella [illegible] ordinazione. Riesce quindi assai sconsolante nel vedere progredire un tanto disordine senza che alcuno pensi a frapporvi un argine. I medici curanti se ne stanno silenziosi, come che siano stati abbuoniti dal loro direttore che li ha esonerati di un soverchio lavoro, e l'autorità tutoria dei luoghi pii vede indifferentemente una misura sì crudele ed ingiusta. Comunque siano le viste di quel direttore, sarà sempre un fatto certo, che senza necessità si è inveito contro infermi, e che si vuole ora ammettere a partecipare dei beneficii del pio istituto un numero assai minore di quello che si praticava per lo passato, nel mentre le grandiose rendite di cui è dotato e le attuali miserie si opporrebbero a quella dura ordinazione. L'umanità quindi reclama a favore di quelli che aggravati da malori e dalla indigenza, invocano il sussidio di uno stabilimento dalla bontà di pochi per loro fondato, e dalla malizia o ignoranza di molti falsato il fine per cui fu eretto. Le autorità sarde quindi che per quelle popolazioni aventi diritto di partecipare della beneficenza di quello spedale hanno già chiesto un risarcimento per gli ammalati rifiutati, si animino a progredire nella loro filantropica protezione per la languente umanità.

Torino, 10 aprile.

Discutendosi il bilancio dell'interno, a proposito di alcune somme nel medesimo stanziate, per sussidii ad alcune opere pie che esistono nel territorio della città di Torino, alcuni oratori della sinistra alzaronsi a protestare contro questi assegni ed a chiederne l'eliminazione fondandosi sopra ciò che quegli istituti non siano di interesse generale per lo Stato, ma sì piuttosto municipale; che per conseguenza debba ai loro bisogni provvedere coi mezzi proprii il municipio. Sovrattutto poi a più riprese parlarono altamente di *favori eccezionali*, di *privilegii*, che una indebita connivenza del governo assicurerebbe alla città capitale, con iscapito dell'utile e dei diritti delle altre parti dello Stato.

Già fin da quella tornata parecchi onorevoli rappresentanti, meglio istrutti della vera condizione delle cose, e meglio idonei a parlarne con cognizione di causa, si fecero a ribattere quelle accuse, ed a chiarirne la insussistenza; nè è qui il caso di rinnovare tale controversia. Bensì dacchè appunto sin d'allora si accennò come quelle pensioni assuntesi dal governo venissero semplicemente in compenso della percezione del dazio di consumo, che dal 1812 s'è arrogata, e che ha conservata finqui nonostante i richiami e le pratiche incessanti del municipio per riaverla, ci è sembrato cosa utile l'aggiungere qualche schiarimento di fatto, ed il corroborare con alcune tavole statistiche il nostro assunto.

L'amministrazione ed il buon governo del comune, massime allorquando sia alquanto vasto e popoloso, trae seco di necessità molte e gravi spese, alle quali il comune stesso dee provvedere del proprio; perchè sarebbe e illogico e ingiusto ed impolitico far pesare sovra tutto lo Stato i carichi speciali ad una frazione di esso.

A questi bisogni il comune non ha che due mezzi ordinarii per provvedere: o il reddito di beni, e capitali suoi proprii, o i proventi di balzelli imposti fra i limiti del suo territorio, o sulla proprietà, o sul commercio, o sulle professioni ecc.

È difficile che un comune alquanto popoloso ed esteso abbia in redditi patrimoniali tanto che basti alle spese. Quindi oltre ai mezzi straordinarii, quali sono i prestiti e simili, è quasi sempre necessario l'aver ricorso alle imposte locali, d'una o d'altra specie; il quale principio, costantemente riconosciuto da tutte le legislazioni, fu pur esso riconfermato dalla legge comunale dei 7 ottobre 1848, agli art. 127, 128 e 129.

Fra le varie specie d'imposte, la più ovvia, la più universale, perchè fra tutte la men gravosa, è certamente il dazio di consumo, ossia quel tenue tributo che si impone sui commestibili e combustibili, e materiali da costruzione destinati alla consumazione locale; il quale, quand'anche sia fissato in una quota molto piccola, tuttavia offre un reddito ragguardevole e crescente in ragione della prosperità materiale del paese, e di facile e sicura esazione.

Quindi è che il comune di Torino, come la più [illegible] e più popolato, si trovava da secoli in possesso dell'esercizio e percezione di simile dazio di consumo.

Ai tempi dell'invasione francese, mentre si abolivano molti privilegii e molti diritti che anteriormente erano stati conceduti al comune torinese, questo dazio di consumo non solo si conservava da principio, ma era ampliato nelle sue applicazioni, perchè lo si allargava a più oggetti che prima ne andavano esenti con decreto 25 fruttidoro, anno nono, (12 7.bre 1802) del generale Jourdan; ed in corrispettivo imponevaglisi il peso di un'annua pensione di 300|m. lire a favore degli ospedali ed ospizii di Torino, e di lire 50|m, per soccorsi a domicilio.

Dieci anni dopo (8 febbraio 1812) la riscossione di questo dazio veniva per decreto imperiale incorporata all'azienda dei così detti *droits réunis*, ma con espressa dichiarazione che non si intendessero lesi i diritti dei comuni. Tornati i Reali di Savoia emanava un editto (30 settembre 1814) nel quale, preso a base il sistema stanziato dall'editto 14 gennaio 1720, si incamerava la maggior parte dei varii diritti di consumo, riservate a ciascuna comunità, corpi ecc. le ragioni per ottenere dalle finanze una indennità competente; e dichiarandosi inoltre che non si intendeva con ciò di sopprimere per allora i diritti d'entrata imposti sui varii generi dai singoli comuni. Bensì imponevasi un diritto di denari 6 per libbra sulla carne macellata nelle altre provincie, meno alcune eccezioni; e lo si portava ad 8 denari per la città di Torino. Così pure negli altri luoghi si gravava di lire 2, soldi 10 per brenta il vino; di lire 3 in Torino.

Posteriormente ancora con patenti 27 8.bre 1824, per togliere ogni pretesa d'indennità ai comuni spogliati dei loro dazii nel 1814 si restituivano loro tutte le gabelle e dazii particolari e locali della natura di quelli contemplati dalle patenti 27 novembre 1825, ma Torino veniva eccettuata dal benefizio di questa disposizione.

Fu invano che ella a più riprese instantemente reclamò che fosse almanco restituito il suo dazio; invano ella insistette per ottenere se non altro di essere pareggiata agli altri comuni. Ebbe sovente vaghe promesse,

talvolta anche formali assicurazioni, ma tutte rimaste mai sempre vuote di effetto.

Nel 1818 il Re Vittorio Emanuele I. non solo prometteva, ma ben più invitava i sindaci della città di Torino a volersi recare dal ministro delle finanze a reclamare in suo nome la retrocessione del dazio. Ma invano, poichè il marchese Brignole, allora ministro, schermivasi a pretesto delle molteplici sue occupazioni, e con evasiva risposta mandava a vuoto anche questa volta le istanze e le pratiche del municipio.

Non appena le mutate condizioni politiche del Piemonte permisero di sperare che un diritto di così evidente giustizia fosse per venire ammesso e riconosciuto, si rinnovarono gli ufficii e si ritentarono gli accordi. E, giova credere, non più inutilmente come per lo addietro; giacchè dopo due anni di frequenti convegni, di discussioni, di rappresentanze, ora finalmente si è prossimi ad una conclusione.

Ma intanto a questi giorni ancora, finchè la restituzione del dazio non sia un fatto compiuto, ecco quale è la condizione del comune di Torino rispetto allo Stato, ed a tutti gli altri comuni.

Esso non solo sopporta tutta specie di balzelli e gravezze che siano imposti ad altre parti del Regno, e forse in proporzione maggiore; ma inoltre mentre gli altri comuni pagano 6 denari per libbra sulla carne macellata, il comune di Torino ha il privilegio di pagarne 8; gli altri comuni pagano L. 2, soldi 10 per ogni brenta di vino, e il comune torinese L. 3; finalmente gli altri comuni ebbero mai sempre piena facoltà di imporre un dazio sui commestibili, sui combustibili, sui foraggi, sui materiali da fabbrica; e il comune di Torino invece ne fu spogliato, senza motivo, senza giustizia sino dal 1812 e sotto riserve di restituzione che non si avverarono mai.

Ecco i privilegi, secondo piace chiamarli al sig. Mellana, ecco i privilegi del comune di Torino.

Ma e gli assegni fattigli dal pubblico erario? E i sussidii accordati ad opere pie d'origine o d'indole municipale?

A queste obbiezioni risponderemo in un altro articolo colle cifre comparative di questi assegni, e dei proventi del dazio che da quarant'anni, con grave scapito degli interessi del comune, e con evidente ingiustizia percevono in sua vece le finanze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta del 9 marzo la Camera in un forte accesso di decentramento avea ordinato alla commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'amministrazione comunale e provinciale di prelevare la parte concernente lo scioglimento delle divisioni amministrative e proporla con separato progetto. La commissione, toccando il difficilissimo tra gli argomenti dell'odierna legislazione, aveva sentito tutto il peso della enorme responsabilità che assumeva, se avesse fatta sua quella proposta, se avesse acconsentito che una parte qualunque dell'ordinamento amministrativo fosse distrutta, senza discutere tutte le sue attinenze in una materia ove tutto è intimamente legato, nè si può mutare una sola ruota senza alterare le funzioni di cento altre; nè minore sarebbe stata la sua sconsideratezza e responsabilità morale se lasciava impegnare un'ardua discussione sull'intero meccanismo amministrativo, nel momento in cui questo meccanismo non era in causa, e quindi fuori stagione, e a pura perdita di tempo, quando il tempo è preziosissimo.

Declinando questa responsabilità nel suo rapporto, col dichiarare di aver prelevato i chiesti articoli per ubbidienza al volere della Camera, e manifestando il suo avviso di protrarne la discussione all'epoca in cui sarà trattato l'intero progetto, la commissione si poneva fuori causa, essa non dovea più rispondere al paese delle altrui precipitanze; ma uomini come Balbo, Pinelli, Boncompagni, e gli altri quattro della commissione non sono soltanto teneri della interezza nella riputazione del senno che li distingue; essi amano il paese, ne temono i pericoli, ne custodiscono i più vitali interessi con viva sollecitudine. E quindi la commissione prevedendo le impazienze degli abolizionisti della *divisione amministrativa*, non si limitava ad un voto sospensivo di semplice forma, essa contrastava il terreno per pollici agli impazienti. « Sospendete, essa diceva, finchè la Camera non sia in grado « di deliberare sulla riforma della legge « comunale e provinciale; e se vi tarda lo « attendere, astenetevi almeno finchè non « sia distribuita alla Camera la relazione « sulla intera legge. »

Dopo una discussione che ha occupato tutta la tornata, la Camera ha rinviato il progetto al 5 maggio, giorno indicato dal ministro dell'interno, contandone da oggi 25 liberi, spazio che sembrava chiedesse l'egregio Balbo. La storica rinomanza di quel giorno destò l'ilarità di una parte della Camera, che vi trovò non sappiam quale allusione all'argomento.

Sappiamo grado a Pinelli di aver presa la parola sedendo da deputato, sebbene al porre le questioni lo avremmo bramato al posto di presidente. Speriamo che il 5 maggio Revel, Santa Rosa e quanti altri della maggioranza intendono specialmente le cose amministrative, non voteranno silenziosi, ma serviranno il paese come oggi lo servirono Balbo, Pinelli, Boncompagni. Imperocchè quando si tratta di grave argomento come quello dell'organizzamento comunale e provinciale, che è il problema capitale del secolo XIX ridotto in minimi termini, il rinvio a 25 giorni e l'esame complessivo per tutti i lati della questione ci sembra una conquista che valeva la pena della lotta sostenuta oggi dagli uomini più imparziali e di maggior senno contro i premurosi di tutti i banchi.

In una questione in fatto di attribuzioni locali, e di organizzazione elementare invano cercheremmo i partiti. Si comprende che i deputati delle capitali di provincie avversano la dipendenza dalla divisione, e viceversa che quelli delle sedi divisionali la mantengono qualunque sia la loro bandiera politica. Chi l'avversa per fresco amore di disgregazione, e chi perchè non la trova nel *Palmaverde* dell'anno di grazia 1751. Taluno l'ama, tal altro la detesta come strumento della *centralità*, che è divenuta poco a poco l'ombra di Banco de' moderni legislatori; e pochi o niuno forse si accorge che può farsene base di plausibile decentramento!

Parlarono contro la sospensione, Gerbino, Bianchi, Josti, Michelini, Mellana. Jacquier ammetteva si sospendesse la discussione di questi articoli, ma chiedeva si prelevassero invece quegli altri che sono relativi, nel progetto ministeriale, all'abolizione del contenzioso amministrativo e alle residenze di tribunali nelle stesse sedi dell'amministrazione centrale; quasi la questione del contenzioso amministrativo non fosse più capitale, più difficile e più intimamente legata di quella delle circoscrizioni divisionali col corpo intero della legge, coi suoi principii con tutto il sistema dell'amministrazione civile. Per poco non trovò Gerbino che la durata delle divisioni era una flagrante incostituzionalità, dacchè nello Statuto non sono nominate le divisioni amministrative. Dolevasi Bianchi della parvità in cui l'istituzione degli intendenti generali fece cadere i provinciali. A Michelini, cui pesava che nelle rappresentanze divisionali si urtino talvolta i divergenti interessi delle provincie circoscritte, domanderemo se nelle rappresentanze provinciali non si urtano talvolta gli interessi de' comuni, e se per questo vorrà sciogliere ogni amministrazione intercomunale! Per parlar di Mellana, che disse ultimo *tra cotanto senno*, bisogna prima accennare dell'onorevole Balbo.

Avvalorando le considerazioni di Pinelli e di Boncompagni che miravano alla sospensione per pochi giorni, Balbo portò l'esame, come è sua usanza, in più alta sfera. Egli può così usando mancare alla tattica dei partiti, ma le sue parole saranno sempre feconde di gravi insegnamenti. La distinzione fra gli atti di organizzazione e quelli di governo, tra l'*importanza* degli uni e l'*urgenza* degli altri fu veramente degna di tal maestro; ma è proprio delle generalità e dei più alti principii il dar campo alle mal fide interpretazioni; poichè potendo estendersi a molti corollarii, l'avversario che voglia accusare le intenzioni, trova campo ad appigliarsi a quello che fa il suo conto. Epperò Mellana in tuono di chi avesse scoperto la Cospirazione delle Polveri, poneva la Camera in diffidenza delle parole del conte Balbo, dalle quali matematicamente deduceva volersi rimettere ad altra sessione la discussione del progetto; e non mancavano dal suo banco gli applausi a questa *captazione d'intenzioni*, che l'egregio promotore della libertà italiana si affrettò a ribattere senza indugio.

E che diremo del riso *pieno di capacità* di coloro che fecero le grandi meraviglie allorquando il Boncompagni dichiarò che non ostanti gli studii di tutta la sua vita in cose amministrative, economiche, e di pubblico dritto, non aveva trovato ancora una soddisfacente soluzione al problema dell'organizzazione comunale? L'hanno essi trovata i sufficientissimi oppositori? Che non la fanno di pubblica ragione all'Europa che l'attende ansiosa? Del resto ci riveleranno i tesori della loro scienza nella discussione del 5 maggio e vedremo, se tireranno tutto il vantaggio che si può da una idea che ha informato il progetto ministeriale; ma che ha bisogno d'importanti modificazioni; vedremo che faranno di quel contenzioso amministrativo CHE NON PUÒ OGGI ABOLIRSI CHE PER RIPRISTINARSI DOMANI.

Agli onorevoli Boncompagni e Pinelli dobbiamo tener conto della posizione ben difficile; essi proponevano la sospensione di un progetto da loro formolato ed originariamente presentato dal ministero; essi volevano evitare una discussione prematura che si sarebbe invece impegnata se avessero tolto qualche esempio dal fondo istesso della quistione e manifestata un'opinione sovr'essa; il solo esempio che potesse indicarsi senza questo rischio fu opportunamente invocato dal ministro Galvagno allorchè mostrò che sebbene l'organizzazione provinciale abbia preceduta la divisionale, quella dei consigli fu posteriore; e quindi gli attuali consigli provinciali costituiti in subordinazione ai divisionali, dovrebbero altrimenti ricostituirsi colla stessa legge che scioglie le divisioni. Quindi Pinelli con molto senno tolse argomento al suo ragionare dalle stesse parole degli avversarii. Josti aveva detto e bene, che l'organizzazione comunale è la base di tutte le amministrazioni dello Stato — ragion di più per farla accuratamente — che bisogna emancipare l'amministrazione civile, centralizzare la politica od il governo — altra ragione per pensare due volte prima di annientare una delle due ruote di una macchina che volete far giuocare in due sensi. Lo stesso vantaggio tirò dalle parole di Jacquier e di altri, e conchiuse sui pericoli della precipitazione nelle leggi organiche. — Così la Camera rammenti sempre che siamo in monarchia costituzionale cauta riformatrice; e che la mutabilità inconsiderata è vizio di altre Assemblee, cui deve studiarsi di non somigliare molto nè poco.

Riceviamo la seguente dichiarazione dei medici militari della divisione d'Alessandria.

Alessandria, 8 aprile 1851.

I medici militari della divisione, e presidio di Alessandria fatta considerazione che in alcuni giornali anche pubblicati in questa città, si vanno stampando articoli di censura contro il nuovo ordinamento del corpo sanitario militare (prescritto dal regio decreto 30 ottobre p. p. e successive istruzioni 29 dicembre 1850), e questi da persone estranee al corpo medesimo, e talvolta improntati di personalità, e di spirito di partito; si dichiarano alieni affatto non solo dalla connivenza, ma si anche da ogni adesione alle idee espresse in quelle polemiche:

1. Perchè hanno riconosciuto per prova che questo nuovo regolamento ha grandemente migliorato le condizioni degli ufficiali di sanità militare non soltanto nella parte materiale, ma sì principalmente nella sua parte morale e scientifica, contribuendo ad accrescere loro la pubblica estimazione.

2. Siccome le istruzioni successive al citato decreto furono accompagnate da lettera che ordina l'attivazione delle nuove riforme sanitarie — *in via d'esperimento* — salvo di far conoscere alla superiorità e le emende e le modificazioni che sarebbe necessario introdurvi pel maggior vantaggio del servizio e della pratica istruzione; così ritengono sconvenienti ed intempestive le critiche elevate da mano estranea; perciocchè spetterebbe essenzialmente a chi è in attualità di servizio, dietro la pratica esperienza del citato regolamento di rilevare quelle emende e quelle modificazioni, e di farlo non collo spirito di ostilità e d'avversione, ma sì unicamente con quello di giovare al servizio ed al corpo.

Per lo che fondati sopra questo principio, mentre lodano la generosa riservatezza del legislatore essi dichiarano, che il personale sanitario di questa divisione abborrendo da ogni polemica, si asterrà dall'entrare in ulteriori contestazioni su questo proposito.

(Seguono le firme di 17 membri.)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 aprile.

Presidenza del vice-presidente BESSO.

Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

La seduta è aperta alle ore due.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

È aperta la discussione sul complesso della legge.

Boncompagni relatore. La legge che ora cade in discussione non viene dall'iniziativa nè del governo nè di alcuno dei deputati, essa fu presentata dalla commissione per aderire al desiderio espresso da alcuni membri di questa Camera, desiderio a cui il ministero assentiva col proporre che anzitutto si prendesse tale materia in considerazione. Ai motivi esposti dalla commissione, per cui deliberava che di questa legge fosse sospesa la discussione fino a che non venisse presentata la relazione sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale ne aggiungerò alcuni altri che credo della massima importanza.

Nella condizione attuale della nostra amministrazione, gli interessi delle provincie sono regolati dai consigli divisionali: questo progetto di legge farebbe sì che ai consigli provinciali venissero affidati. Una grave quistione a questo riguardo può sorgere, se cioè sia opportuno il commettere ai consessi provinciali un tale reggimento anzichè ai consessi divisionali; i quali per essere più numerosi e composti d'uomini di più maturo consiglio presenterebbero senza dubbio una maggiore guarentigia; io non esporrò quale sia la mia opinione a tale proposito, ma mi credo però in debito di osservare come a me non parrebbe conveniente il decidere così alla spicciolata questa questione, prima che non sia presentato il progetto di legge suaccennato.

Se si pone poi mente alle relazioni comunali colle provinciali, la più grande questione che si presenterà sarà quella che riguarda la tutela dei comuni; questa tutela che esige una continua ed immediata azione, difficilmente può aver luogo quando sia ristretta alla provincia, più facilmente quando sia estesa a più ampii confini. Per questi motivi pertanto io credo, che prima di tutto devonsi discutere i principii generali su cui le amministrazioni comunali e provinciali avranno a fondarsi. — Si parla spesso della opportunità di leggi organiche, ma prima di procedere a queste riforme, egli è d'uopo fissare i principii che ad esse debbonsi applicare. — Il progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale fra 15 o 20 giorni spero che la commissione sarà in grado di presentarlo, e questa è una ragione di più per cui la Camera dovrebbe approvare la proposta della commissione e sospendere la discussione di questa legge.

Audisio. Non posso a meno che unirmi al signor relatore per la sospensione di questa discussione: intanto, mentre che dichiaro di adottare in massima questo progetto di legge, mi riservo di proporre un emendamento all'art. 2 quando cadrà in discussione.

Mongellaz appoggia la commissione.

Gerbino. Lo statuto all'art. 74 mentre parla di circoscrizioni comunali, non fa cenno delle divisioni amministrative quantunque già esistessero queste all'epoca della sua promulgazione; un tale silenzio ci dimostra come fosse intenzione del legislatore che fin d'allora questi scompartimenti territoriali dovessero cessare. — L'attuale sistema è fonte di gravissimi danni ed inconvenienti nella amministrazione; a questi noi dobbiamo porre un pronto riparo. — Se la legge sulla riforma comunale e provinciale non è ancora stata presentata, dovremo noi per questo starci dal sancire quei provvedimenti che da tutti si riconoscono del più grande vantaggio? D'altronde le disposizioni di questa legge non incaglieranno punto il progetto [illegible] perchè la commissione stessa asserì che esso ne fu [illegible] parte integrale.

Prego perciò la Camera a voler immediatamente passare alla discussione di essa ed adottarla quale fu proposta dalla commissione.

Jacquier. Questa legge non avendo avuto l'iniziativa nè del governo, nè di alcuno dei membri della Camera non parmi si possa discutere senza che prima sia trasmessa agli uffizii e nominata una commissione per esaminarla. Intanto io proporrei alla Camera di votare per la sospensione invitando però il ministero a presentare al più presto leggi speciali per l'abolizione del contenzioso amministrativo e per la riforma comunale e provinciale.

Bianchi. Il ministero penetrato della gravità degli inconvenienti che avevano origine dalla fusione degli interessi provinciali e divisionali proponeva un progetto di legge sulla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale.

La presente legge che fa parte di sì importante riforma non può essere nè più efficace, nè più opportuna, perciò io voto per essa.

Josti. Non veggo ragione per cui discutere non si possa questo progetto di legge prima della presentazione della legge organica a cui accenna il signor relatore.

Parmi che la commissione nel presentare alla Camera la sua proposta di sospensione avrebbe dovuto esporre i principii su cui la detta legge organica si sarebbe fondata, e se intendeva si dovessero conservare le provincie e le divisioni, per me confesso ingenuamente che non riconosco in tali scompartimenti territoriali che mere astrattezze e teorie, poichè nella sola famiglia e nei municipii io scorgo le vere unità italiane. Noi andiamo ogni giorno parlando di nuove leggi organiche e mentre noi riconosciamo la necessità di rimediare con esse ai difetti dell'antico sistema, nulla operiamo in riguardo, e così noi promoviamo l'anarchia col distruggere moralmente tutti gli ordini esistenti per mezzo di speciali derogazioni. Si dice, che io sono un rivoluzionario (*risa*), se così è voi così operando lavorate per la mia propria causa. La prima legge pertanto a discutersi, a mio avviso, sarebbe quella dei comuni, e le difficoltà che ora si incontrano nella organizzazione provinciale e divisionale dipendono appunto dal non avere organizzato i comuni; propongo perciò che si passi senz'altro alla discussione di questa legge.

Despine propone la quistione pregiudiciale che si sospenda cioè la discussione, fino a che non sia presentata la legge sulla riforma comunale e provinciale.

Michelini invita la Camera a passare immediatamente alla discussione.

Pinelli. Osserverò prima di tutto al signor deputato Jacquier, che questa legge è una legge di iniziativa non della commissione ma del ministero, il quale presentò il progetto di legge concernente la riforma dell'amministrazione comunale e provinciale. Alla commissione incaricata dell'esame di questo progetto veniva da varii membri della Camera fatto istanza perchè attendesse prima di tutto alla presentazione di un progetto parziale che all'abolizione delle divisioni amministrative fosse retto; ma ciò non toglie che al governo deb[ba] sempre attribuire l'iniziativa; perciò non veg[go] necessità di trasmettere questa legge agli uffi[zii] affine di procedere quindi alla nomina d'una c[om]missione che la esamini. Farò inoltre osservare [al] deputato Josti che sopprimendo com'egli vorrebbe le divisioni e le provincie sarebbe necessario s[ta]bilire altri centri di amministrazioni, e che si [pro]muoverebbe l'anarchia appunto se ci facessim[o a] discutere leggi speciali senza prima sancire un [si]stema generale d'organizzazione amministrat[iva.] Trattandosi poi di leggi organiche egli deve bad[ar]si anzitutto a farle bene, anzichè a farle presto; [ap]poggio perciò la questione pregiudiziale pura [e] semplice.

Turcotti legge fra' interruzioni un lungo [di]scorso.

Ministro degli affari interni. Io presentai u[n] progetto o buono o cattivo, ma che era secon[do] un sistema. Qui invece non si tratta che di [di]struggere e andiamo incontro a pericoli incogniti. Con questo progetto vogliamo restituir l'autonomia alle provincie, col mezzo dei consigli provinciali e non ordiniamo intanto questi.

E come la commissione ci promette di dare [fra] pochi giorni l'intero progetto, credo sarebbe b[ene] sospendere la discussione.

Boncompagni. I due sistemi di lasciar nella pro[vincia] o nella divisione il centro d'amministrazio[ne], hanno i loro relativi vantaggi, ma questa [ma]teria è connessa con tutta l'amministrazione [pro]vinciale e non si potrebbe perciò discuter [ora]. Vedere l'urgenza delle singole parti di essa por[te]rebbe una discussione lunga ed intralciata. [Mi] sono occupato in mia vita, un po' di diritto pu[b]blico, ma non ho ancora un'idea ben formulata sulla miglior amministrazione del comune. La gra[]vità delle quistioni che si son mosse prova, cre[do] l'opportunità di soprassedere alla decisione.

Bianchi Pietro sostiene che la legge di cui [si] tratta sarà un primordio applauditissimo da tutti.

Josti insiste perchè si venga ad una decisione.

Ministro degli interni. Non è il caso di n[on] sciogliere questa quistione, ma solo di aspett[are] onde si vegga tutto il complesso del sistema de[lla] commissione.

Mellana. Mi restringerò solo alla questione pre[]giudiciale. La commissione dice che la Camera [le] impose di dar un voto, ma in sostanza dice che [fu] troppo corriva. Essa ci dice che le leggi organiche debbono farsi in complesso e non a centoni. A[m]metto questo principio, ma la Camera è convinta che una legge organica sui comuni non si può ap[]provare quest'anno, ed è perciò che la Camera de[]siderava che la commissione ci presentasse una legge che togliesse una superfetazione della nostra legislazione, che non ha presa alcuna radice fra noi. Credo anch'io che con due articoli di legge ed una promessa sì larga ci persuade a soprassedere.

Chapperon propone un progetto di legge.

Presidente. La commissione presentò due pr[o]posizioni, una subordinata all'altra: la prima che [si] soprassedа, la seconda che non si discuta fino a[lla] presentazione dell'intera legge.

Jacquier. Propone un emendamento.

Pinelli. La questione pregiudiziale deve ave[re] la preferenza.

Jacquier. Sono convinto che nè in 5 nè in [10] anni avrete una legge sull'organizzazione dei co[]muni, tanto è intralciata la questione. Ma sia c[he] conserviate o no le divisioni dovete abolir il co[n]tenzioso amministrativo. I consigli d'intendenza giudicano in materia civile e penale e non sono inamovibili. Ciò è un'anomalia. Ecco perchè stral[]ciai questi articoli, i quali non hanno analog[ia] colla questione che ci occupa. Bisogna mettere dell'armonia nelle nostre leggi.

Pinelli. Parla perchè si voti la questione pre[]giudiziale.

Demarchi. Trova strana la proposta del depu[tato] Jacquier che esige un progetto a posta.

Il presidente legge l'articolo 25 del regola[]mento che dice la questione pregiudiziale avere la priorità.

La questione pregiudiziale non è approvata.

Nasce discussione sull'ordine delle votazioni.

Pinelli. Scartata la questione pregiudiziale, ri[]mangono ancora le proposte sospensive della com[]missione, la proposta subordinata della commis[]sione. Questa io la credo d'una grandissima u[ti]lità, onde la Camera abbia sott'occhio il complesso della legge.

Josti domanda in che tempo la commissione pr[e]senterà la sua relazione.

Boncompagni. Ripeterò ciò che ho già detto p[iù] volte, fra 15 o 20 giorni.

Bianchi barone propone che si sospenda p[er] 20 giorni.

Boncompagni. Quando io dissi che non aveva ancora un'idea precisa, volli dire che su molti punti rimanevano alcuni dubbii, e questi non si sciolgono sì presto e non furono decisi in Europa.

Balbo. I commissari hanno le loro opinioni molto decise, quantunque non tutto siasi ventilato dalla commissione. Essa desiderando restringersi al progetto ministeriale, per non estender il suo mandato discusse su questo, ma quindi sopravvennero tante novità che si ricominciò il lavoro intorno la discussione che s'era fatta per la legge dei 4 ottobre. L'intera seduta d'oggi provò quanto sia intempestiva questa discussione ora che la Camera ha ancora tanti bilanci ed altre importanti leggi. E la legge sui comuni quantunque importante non è delle più urgenti. Credo si debba dar la preferenza alle leggi governative, alle leggi di finanze, a quelle che importano urgenza.

Mellana. Le parole del sig. Balbo, che vuol rimandare le leggi organiche alle calende greche, mostrano che non vuolsi sospender indefinitamente. Perciò dica il sig. relatore se ha un pensiero recondito, o se non chiede che una sospensione determinata.

Galvagno propone un giorno fisso, il 5 maggio.

Pinelli, parla contro le insinuazioni del deputato Mellana. La commissione ha pronto tutto il suo

lavoro ed è in caso di presentare la sua relazione. Essa accetta la proposta ultima del ministro.

La proroga 5 maggio è approvata generalmente

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 25.

Ordine del giorno della tornata degli 11 aprile.

Discussione sul progetto di legge di cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte sull'Isère.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 21 e 31 marzo scorso, a norma della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un nuovo sussidio ai seguenti orfani di militari durante la loro età minorenne:

Marocco Teresa Maria Margherita del fu Francesco, già soldato nel 4 reggimento di fanteria, morto in seguito a ferita riportata nella campagna del 1848;

Isola Francesco Antonio e Margherita, figli del fu Giuseppe, già sottotenente nel corpo dei veterani ed invalidi;

Ottonello Giacomo del fu Giuseppe, già soldato nel 15 reggimento di fanteria, morto dietro infermità contratta in servizio nella campagna del 1848;

Pasero Giuseppe e Bartolommeo, figli del fu Bartolommeo, già soldato nel 14 reggimento di fanteria, morto dietro infermità contratta in servizio nella campagna del 1848;

Malacalza Luigia, Maddalena, Rosa e Bernardo, figli del fu Bernardo, già soldato nel 17 reggimento di fanteria, morto dietro infermità contratta in servizio nella campagna del 1848.

— S. M., con decreti del 31 marzo, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Paulucci march. Eugenio, maggiore nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Faussone di Germagnano cav. Luigi, maggiore di cavalleria a disposizione del ministero di guerra, collocato a riposo in seguito a sua domanda col grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito;

Piossasco d'Airasca cav. Carlo, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Novara, ora in aspettativa, collocato a riposo, id.

— S. M., con decreto del 7 aprile corr., si è degnata di conferire la croce dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro al console di marina a Nizza, Bonaventura Ottavy, vice-intendente generale.

Modena, 7 *aprile*. — Leggesi nel *Messaggiere di Modena*. — Nella sera dello scorso sabato 5 corrente giunse in questa capitale la maestà del re Luigi di Baviera, di passaggio per questi Stati, diretta a Roma. L'augusto viaggiatore scese al R. palazzo, dove ricevuto colla massima cordialità da' suoi RR. congiunti, ebbe in ispecial modo il contento di riabbracciare la dilettissima sua figlia Adelgonda nostra sovrana.

Ancona, 31 *marzo*. (Cart. dello *Statuto*). — Abbiamo le nomine del nuovo consiglio municipale: esse sono assai dispiaciute. A torto però, mentre che naturalmente il governo doveva scegliere i partigiani suoi, nè è sua colpa se non trovò fra essi persone rimarchevoli per talento ed onestà. — Si aspettano le nomine stesse per Osimo: vi sarà facile indovinare, provenendo totalmente dal card. Soglia. Lo strano a quanto pare è che tutti i componenti le antiche commissioni municipali, scelte arbitralmente dal governo, vengono ora nominati nella categoria de' supplenti.

Napoli. — Con decreto reale del 31 marzo, inserto nel *Giornale del regno delle due Sicilie*: « I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro sono convocati pel giorno primo maggio corrente anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni. I consigli provinciali saranno riuniti il 20 maggio e chiusi non più tardi del dì 8 giugno di questo anno medesimo. »

ESTERO.

SPAGNA. — *Madrid*, 2 *aprile*. — La *Gaceta* annunzia il cangiamento di varii governatori civili delle provincie. Le Camere non hanno oggi seduto. Domani è all'ordine del giorno la discussione del regolamento del debito pubblico. Fra gli avversari del gabinetto regna grande attività, allo scopo di far adottare la proposta Millon-Altonzo. La sua adozione equivarrebbe all'aggiornamento indefinito della discussione del regolamento del debito pubblico. Le persone ben informate poco dubitano che la proposta Millon Altonzo sarà respinta. Si crede in alcuni circoli, che se qualche incidente imprevisto e grave segnalasse questa discussione, il ministero non esiterebbe a proporre alla Corona lo scioglimento delle Cortes. Si aggiunge ancora che la Regina preferirebbe questa misura al rinvio del suo ministero.

Madrid, 2 *aprile*. — Egli è probabile che prima della fine del mese il sig. Riquelme, latore del concordato, sarà di ritorno da Roma colla sanzione del papa, e allora questo documento importante potrà essere pubblicato.

Ieri è partita per la Francia la commissione incaricata di studiare in Francia, Alemagna, Inghilterra e Belgio il progresso delle strade ferrate e lo sviluppo degli interessi materiali in quei paesi.

L'ultimo censimento fatto in Ispagna (1849) porta la cifra della popolazione di questo Regno a 14,216,219 anime. Fra questi vi hanno 1,326,089 elettori. La legge elettorale spagnuola ha riguardo tanto alla ricchezza, quanto alla capacità, nel compartire il diritto elettorale di cui gode chiunque possa giustificare di pagare un'imposta diretta di 400 reali, ossia 100 franchi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 7 aprile.*

L'Assemblea, dopo l'adozione d'un progetto d'interesse locale, continuò la discussione sul progetto di legge relativo agli ospitali e agli ospizii.

Il signor *Melun* relatore propone la redazione seguente all'art. 2 rimandato alla commissione.

« Un regolamento d'amministrazione de-
« terminerà le condizioni d'età e di domicilio
« per essere ammesso agli ospizii destinati ai
« vecchi e agli infermi. »

È adottata.

Ritorna quindi sull'art. 6.

Il signor *Dufaure* propone un emendamento che dovrebbe rimpiazzare l'articolo 6. l'emendamento è così concepito; « Un rego-
« lamento d'amministrazione pubblica deter-
« minerà la composizione delle commissioni
« amministrative degli ospitali ed ospizii. »

È combattuto dal relatore e da altri. Ma dopo una discussione viva fra i signori, *Melun, Dufaure, Jules Favre* e *Lefranc*, è respinta la domanda *Dollivier* che chiede sia mantenuto l'esistente; è pure respinto un altro emendamento del sig. *Mortimer Ternaux*, ed infine è adottato l'emendamento *Dufaure*.

Questa adozione rende necessario il rinvio della legge alla commissione per ordinarvi gli articoli successivi, ed è accordato.

In appresso l'Assemblea respinse una proposta del signor *Latrade* diretta a far dichiarare che nessun rappresentante possa essere nominato membro della legione d'onore.

Furono presentate all'Assemblea diverse petizioni contro la legge elettorale 31 maggio.

Parigi, 7 *aprile*. — La commissione per l'esame del progetto di legge relativo a un credito straordinario di 80 mila franchi pel bilancio della stamperia nazionale (esercizio 1851) si è costituita e furono nominati presidente e segretario i signori Druet-Desvaux e Resseguier. — La commissione per l'esame del progetto di legge relativo a un credito straordinario di un milione di franchi per le spese concernenti gli edifici diocesani, si è anch'essa costituita.

— La commissione per l'esame del progetto di legge sull'amministrazione interna si è riunita quest'oggi nel 14 ufficio dove tiene quotidianamente le sue sedute. La commissione ha preso una risoluzione di gran momento dopo un dibattimento animatissimo, cui presero parte quasi tutti i suoi membri. Essa ha deciso che i *maires* saranno eletti dai consigli municipali col concorso dei cittadini che pagano maggiori imposte nel comune.

— Nella seduta del 1 aprile il sig. Teodoro Ducoz ha presentato il suo rapporto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla polizia delle vetture e messaggerie pubbliche, conchiudendo all'adozione del progetto di legge del governo, salve alcune modificazioni.

— Il sig. Goulhot de Saint-Germain ha presentato nella seduta del 5 aprile il suo rapporto a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla celebrazione della festa del 4 maggio del 1851, conchiudendo all'adozione del progetto di legge del governo senza veruna modificazione.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Alcuni uomini politici, dentro e fuori del Parlamento, stanno elaborando una soluzione. Sono già due giorni che se ne parla, e noi ne credevamo niente. Tuttavia pare che la cosa sia positiva. I signori Berryer, Guizot, de Broglie, Duchâtel e alcuni altri hanno ideato questo piano: far rinnovare l'Assemblea attuale per terzi e annualmente, in guisa che il rinnovamento completo abbia luogo ogni tre anni; dare fin d'ora a quest'Assemblea il potere costituente per decretare di propria autorità questa trasformazione successiva di sè stessa, indi rivedere la costituzione e prorogare i poteri del presidente senza nessun appello al popolo.

Tale è il progetto dei personaggi politici più sopra citati. Crediamo che si potesse aspettare qualche cosa di meglio dalla riunione d'uomini così eminenti. Un tale progetto ci pare appena meritevole di discussione e siccome non passerà certamente, noi non crediamo che la stampa francese sia per occuparsene gran fatto.

— Abbiamo riferito nel nostro numero di ieri, così il *Debats*, che una bandiera bianca era stata attaccata nella notte alla chiesa di Saint Germain, e che pur nella notte erano stati affissi cartelli sopra varie case di codesta città, portanti le parole: *Viva Enrico V!*... Ieri mattina cartelli simili furono trovati attaccati ai muri di una quarantina di case della città stessa, portanti la scritta: *Abbasso Enrico V! Viva Barbès! Morte agli aristocratici!*

L'Autorità continua l'incominciata inchiesta intorno a questi fatti.

— Il libraio Didier, porrà in vendita a Parigi un nuovo volume del sig. Guizot, intitolato: *Studii biografici sulla rivoluzione d'Inghilterra*. Una brevissima prefazione posta in fronte a codesto libro, ne fa conoscere con precisione l'oggetto e il valore.

« Nella rivoluzione d'Inghilterra due figure, Carlo I, e Cromwel, sovrastano a tutte le altre e riempiono la storia. Fra i personaggi che, senza occupare tanto grandemente la scena, vi rappresentarono una parte notevole, non è *Monk* il solo il quale meriti d'essere studiato da vicino e conosciuto intimamente. Quand'io pubblicai la *Collezione delle memorie relative alla rivoluzione d'Inghilterra*, feci sopra i suoi principali attori, particolarmente su quelli che furono ad un punto attori e storici, lo stesso lavoro che feci sopra di *Monk*. Io raduno in questo volume *codesti studii biografici*, tutti riveduti e completati con cura, parecchi nuovi al tutto ed inediti. Essi formano con Monk, una specie di galleria di ritratti, dove compaiono insieme personaggi i più diversi, capi e campioni di sette o di partiti, parlamentari, cavalieri, repubblicani, livellatori, i quali, sia al termine delle lotte politiche, sia verso il fine della loro vita e nel riposo, vollero dipingere essi medesimi il loro tempo e la loro propria figura in mezzo al suo tempo. Nel ravvicinamento di tali uomini e nel miscuglio di verità e di vanità che caratterizzano tali opere, havvi, se non m'inganno, di che interessare vivamente gli spiriti gravi e curiosi specialmente tra noi e ai giorni nostri; mentre, malgrado la profonda diversità dei costumi, le comparazioni e le applicazioni contemporanee si presentano da se stesse ad ogni passo, per quanto si faccia di non cercarle.

Parigi, marzo 1851. *Guizot.*

— Si legge nella *Patrie* la seguente lettera del sig. Barrot:

Parigi, 6 aprile 1851.

Mio caro Chambolle,

Egli è un sintomo ben tristo quello che ne offre codesta polemica ardente, febbrile, con cui la società nostra pare che cerchi a bella posta nel passato ciò che la può dividere, dimenticando l'imminente pericolo che ogni di più s'avvicina, da cui siamo tutti minacciati, e che tutti ci dovrebbe riunire. Io non mi sento niente disposto, come ben capirete, a pormi in codesta polemica. Tuttavia, per non dar credito col mio silenzio ad alcuni errori, devo ripetere quanto già dissi e scrissi parecchie volte: cioè, che nella giornata del 24 febbraio, io non *ho dato*, nè *mantenuto* nessun ordine, ad alcun comandante militare; e non mi sarei nè anche creduto autorizzato a dare tali ordini, non avendo altra autorità che quella che mi veniva dall'ardente brama di risparmiare al mio paese una rivoluzione, ed altra forza che quella datami dal nome mio e dai miei antecedenti. Pure, son ben lontano dal disapprovare l'idea che tutti avemmo, dal principio di quella giornata, di fare ogni opera per evitare un conflitto sanguinoso tra l'armata ed una popolazione cui erasi lasciato ignorare il nuovo stato delle cose. Noi non fummo chiamati alle Tuilleries, se ne converrà, che per questo.

Io non ho d'uopo di ritornare sopra gli errori meteriali contenuti nella lettera postuma del maresciallo Bugeaud, col quale scambiai appena qualche parola, nella mattina del 24 febbraio, per impegnarlo a permettere che il generale Lamoricière prendesse il comando della guardia nazionale sotto i suoi ordini.

In quanto al generale Bedeau, io ignorava interamente, il 24 febbraio, e il suo comando, e gli ordini che aveva ricevuti. Non ebbi dunque nè a modificarli, nè a mantenerli. Giunto alla Camera quand'era già stata invasa, nè avendola lasciata, dopo di avere inutilmente tentato di far proclamare la reggenza della duchessa d'Orleans, che al punto in cui la deliberazione aveva ceduto luogo alla violenza, sempre alla ringhiera, o ai piedi della ringhiera per prendere il momento di risalirvi, non mi ricordo affatto di avere ricevuto alcuna comunicazione per parte del generale Bedeau, e molto meno di avergliene trasmessa alcuna.

Bisogna che il generale Bedeau fosse stato tratto in uno strano errore per giungere a dire ch'io non era *più* del governo provvisorio. Io mai non ne feci parte, ed è abbastanza noto che, sollecitato di lasciar porre il mio nome sulla lista, io mi vi rifiutai energicamente. *Vostro devotissimo amico*

Odilon Barrot.

— *Legge municipale.*

La commissione dell'amministrazione interna si radunò quest'oggi per prendere una decisione sul modo da tenersi nelle elezioni degli officiali dello stato civile.

Nell'ultima sua seduta, la commissione aveva deciso in principio che i sindaci (maires) non sarebbero nominati dal potere esecutivo. Essa risolse in oggi che verranno eletti dai consigli municipali coll'aggiunzione dei cittadini maggiormente imposti.

Fu riservata la questione del numero e della residenza.

Dodici membri della commissione respinsero l'emendamento dei signori Odilon Barrot e Vatimesnil.

Quindici membri si dichiararono in suo favore.

Eccone i nomi:

Contro, i signori: Desmars, de Laboulie, de Larcy, de Lamoricière, Vernhette, E. Arago, Frichon, Farconnet, Madet, Chavoix, Betting, de Lancastel.

In favore, i signori: Odilon Barrot, Champanet, des Rotours, de Chauhen, de Broglie, Vatimesnil, Chasseloup-Laubat, Rouher, Moulin, Grimaud, de Limayrac, Monet, Heurtier, de Grouseilhes, de Melun (nord), Denjoy.

Assenti al momento della votazione i signori Michel (de Bourges), Favreau, Dufour.

La montagna parve infuriare a questa nuova decisione della commissione. Essa era lontana dall'aspettarsela, dopo la linea finora tenuta dalla maggioranza di codesta commissione, che pareva volersi mostrare ostile alla legge del 31 maggio. (*Patrie*).

Parigi. — Il signor De-Lamartine prende la direzione politica del giornale il *Pays*, e vi darà sempre suoi articoli. De-la-Guerronière sarà il redattore in capo.

Progetto di legge sulla guardia nazionale in Francia.

L'Assemblea francese comincia ora la discussione sul progetto di legge organica della guarda nazionale. Non sarà quindi fuor di proposito una breve analisi sulle principali disposizioni che risultano dal rapporto esibito dal sig. De Riancey.

Ammettendo per principio, che ogni francese, salvo le eccezioni legali, debba far parte della guardia nazionale, la commissione crede che tutti i cittadini non possano essere chiamati al servizio ordinario o abituale è per questo, ch'essa divide la guardia nazionale in due frazioni: la guardia in servizio ordinario, e la riserva.

L'iscrizione delle guardie nazionali sui ruoli del servizio ordinario, la loro ripartizione fra il servizio ordinario e la riserva, la loro classificazione fra le compagnie, e l'apprezzazione delle cause di dispensa, sono fatti dal consiglio di ricognizione o di censo, salvo il ricorso avanti il giurì di revisione.

Vi ha in ogni comune, ed a Parigi in ogni circondario un consiglio di ricognizione o censo. In ogni comune il numero dei membri di questo consiglio è eguale a quello dei consiglieri municipali. I membri del consiglio di censo sono scelti, metà dal consiglio municipale, metà fra i cittadini che fanno parte del servizio ordinario della guardia nazionale; sono nominati dai sotto-prefetti. Il sindaco fa parte del consiglio come membro di diritto, e lo presiede. In sua mancanza il consiglio è presieduto da un aggiunto, o da un membro del consiglio municipale, designato dal sindaco. A Parigi il consiglio di censo di ciascun circondario è composto di sedici membri nominati dal prefetto, in egual numero per ogni battaglione fra i cittadini che fan parte del servizio ordinario della guardia nazionale. Per ammettere le guardie nazionali al servizio ordinario, la commissione esige che i consigli di censo si preoccupino specialmente delle condizioni d'età e di domicilio. A 21 anno si è guardia nazionale, purchè si giustifichi il domicilio di un anno nel comune. Ma dall'essere elettore non ne siegue, secondo la commissione, che uno sia guardia nazionale. Età e domicilio, ecco, dice la commissione, i primi elementi legali del servizio ordinario.

La riserva sarà formata nel modo seguente:

1. I cittadini sotto i 21 anni, e quelli che non hanno ancora un anno di domicilio nel comune.

2. Quelli pei quali il servizio abituale sarebbe un peso troppo gravoso.

3. Quelli che sono al servizio attivo delle gabelle e delle amministrazioni sanitarie, i cantonieri, i custodi delle chiuse, le guardie campestri e delle foreste.

4. Gli impiegati della posta-lettere, gli agenti delle linee telegrafiche, e i postiglioni dell'amministrazione delle poste riconosciuti necessarii a questi pubblici servizii, i macchinisti e fuochisti delle strade ferrate e dei battelli a vapore.

5. I portieri e i domestici attaccati al servizio della persona. I membri dell'Assemblea nazionale, i ministri, e i sotto-segretarii di Stato, i relatori, i membri delle corti, e dei tribunali i cancellieri dei giudici di pace, i membri del consiglio di prefettura, i cittadini sopra i 25 anni, gli antichi militari che hanno 50 anni e 20 di servizio, e i membri, o novizi delle associazioni religiose dedicate all'insegnamento, sono dispensate dal servizio della guardia nazionale.

Le incompatibilità sono le stesse che nella legge elettorale.

L'elezione è diretta per i gradi inferiori, e a doppio grado per i superiori. Le elezioni saranno fatte per 3 anni; il terzo almeno delle guardie nazionali iscritte dovrà prender parte allo scrutinio. Due prove, a otto giorni d'intervallo, saranno rinnovate se questa cifra non si aggiunge.

Il governo ha, sotto la sua risponsabilità, il diritto di sospendere gli uffiziali, dopo un decreto motivato del prefetto in consiglio di prefettura, e col parere del sindaco: per ogni sospensione eccedente due mesi di durata, sarà però necessario un decreto del presidente della repubblica.

Il presidente della repubblica può sospendere o sciogliere in tutto o in parte la guardia nazionale in luoghi determinati.

In caso di sospensione, la guardia nazionale è riattivata entro l'anno a contare dal giorno della sospensione. Nel caso di dissoluzione è riorganizzata entro tre anni. I comuni sono risponsabili delle armi. L'uniforme è obbligatorio per gli uffiziali, e può esserlo anche per decreto del presidente della repubblica per tutte le guardie nazionali nei comuni al disopra di 5,000 anime.

Le precedenze delle diverse armi sono assimilate a quelle dell'armata.

I consigli di disciplina possono infliggere le pene seguenti

1. La riprensione. 2. La riprensione mettendo nell'ordine del giorno i motivi del giudizio. 3. La prigione per sei ore almeno, e tre giorni al più con menzione nell'ordine del giorno o senza. 4. La privazione del grado con la menzione nell'ordine del giorno. 5. La cancellazione dai ruoli nell'ordine del giorno; salva ben inteso l'applicazione delle leggi ordinarie per ogni delitto diverso da quelli specificati dai regolamenti disciplinari speciali.

Infine il progetto decide che sarà provveduto con una legge speciale all'organizzazione e al servizio della guardia nazionale mobilizzata, e termina disponendo che entro due anni dalla promulgazione della legge il governo dovrà organizzare la guardia in tutti i comuni e si procederà immediatamente alle elezioni dopo questa organizzazione, e che i corpi attuali della guardia nazionale, e i loro quadri sono mantenuti fino alla predetta organizzazione.

Tale è nel suo insieme la legge organica sulla guardia nazionale, e che meglio potremo apprezzare nella discussione, che non sarà certo nè corta, nè calma.

MEMORANDUM *del governo francese al principe Schwarzenberg ed a tutte le potenze che sottoscrissero l'atto del congresso di Vienna, datato di*

(Fine. — Vedi num. 1014).

« Si suppone (egli è vero) che l'Austria intiera facendo parte della Confederazione, la Dieta, usando del suo diritto sopra uno Stato sottoposto pienamente alla sua giurisdizione, impedirebbe al governo austriaco d'impegnarsi con troppa facilità in lotte, delle quali ella avesse a subire le conseguenze. Codesto argomento si connette alla supposizione che l'Austria, benchè faciente parte della Confederazione con un territorio ed una confederazione tre volte più considerevoli che oggi, non vi eserciterebbe la preponderanza assoluta che parrebbe doverle assicurare un tale accrescimento, e non vi pretenderebbe a più vasta influenza che per l'addietro.

« Gli apologisti del progetto d'incorporazione pretendono di fatti che questo provvedimento, cui esigono le necessità interne dell'impero, non debba altronde arrecare all'Austria alcun aumento di potenza nè in Europa, nè in seno della Confederazione stessa.

« Questa asserzione sembra assai difficile a conciliarsi col ragionamento a cui si ricorre, allorchè si vogliono dimostrare i vantaggi che la incorporazione avrebbe per la causa dell'ordine e della pace. Si dice allora, che l'Austria, divenuta più potente ne' consigli federali, vi sarebbe più in grado di reprimere in Alemagna lo spirito rivoluzionario e le ambiziose influenze che troppo soventi cercarono di farsene un mezzo d'ingrandimento e di usurpazione.

« Senza dubbio, esprimendosi in questo modo, il gabinetto imperiale non ha creduto agitare, pel bisogno della sua causa, un vano fantasma di terrore. La realità rivoluzionaria tale quale egli la vede, lo incalza e lo costringe ad escire dalla legalità. A' suoi occhi il pericolo è imminente, e tutte le forze riunite dell'Alemagna non sono abbastanza potenti per prevenirlo. Ma, sia lecito il dirlo, havvi una esagerazione evidente in questa maniera di stabilire la quistione. L'Austria non è autorizzata dai fatti a tenere un siffatto linguaggio. Forte è il suo esercito e la sedizione lo trovò inconcusso; le detestabili dottrine della demagogia non giunsero sino a lui; essa presenta 400 mila uomini agguerriti da una prova che demoralizza qualche volta le truppe più brave: il contatto con le idee rivoluzionarie e le popolazioni insorte, nulla indebolì quel possente esercito, ed invano si vorrebbe rappresentare come debole e sprovvista di mezzi di repressione una potenza che è così forte, dopo aver traversato i pericoli della guerra e delle rivoluzioni.

È d'uopo scegliere fra queste due cose: o il mutamento proposto accrescerà oltre misura la potenza austriaca, ed allora l'Europa, e specialmente la Francia, hanno il diritto di preoccuparsi della conservazione dell'equilibrio politico; o quel mutamento non sortirà alcun effetto di rilievo, ed allora appunto perchè il vantaggio sarebbe nullo, sarebbe utile respingere una innovazione, la quale cangiando il diritto pubblico europeo, desterebbe inquietudini nella pubblica opinione.

« Una delle basi dell'odierno diritto pubblico è la Confederazione germanica. Frapposta fra le grandi potenze, delle quali ha molto interesse ad impedire le usurpazioni, essa concorre grandemente con la sua massa, e con la sua forza passiva alla conservazione dalla pace generale. Al quale ufficio grande e nobilissimo è resa meravigliosamente idonea della omogeneità delle razze, che non ostante numerosa diversità le conferisce una vera unità. La Confederazione racchiusa nei limiti che questa omogeneità le assegna, finchè osserverà il debito di non oltrepassarli e quello di non patire che vengano ristretti, sarà la più certa salvaguardia dell'ordine e della pace di Europa. Al tutto diverse sarebbero perciò le conseguenze che scaturirebbero da un opposto sistema politico. La Confederazione sarebbe sostanzialmente mutata, e per non essere in contraddizione con la realità se ne dovrebbe cangiare persino il nome, qualora si ampliassero arbitrariamente i suoi limiti naturali o consacrati dal tempo, e si aggiungessero alle popolazioni germaniche le slave, le ungheresi, le illiriche e le italiane.

« Questa massa, che raccoglie nel suo seno venti popoli e venti Stati diversi, sorgerebbe non più come guarentigia di pace e di equilibrio, ma come minaccia e simbolo di confusione e di usurpazione. Anche nell'interno dei territorii dei paesi che essa riunirebbe è assai dubbioso, che, a malgrado della sua forza apparente, giungesse a conservare meglio di quel che faccia l'attuale Confederazione, l'ordine e l'autorità. Ben si comprende che la comunanza di nazionalità faccia sì, che senza urtare il pubblico sentimento, le forze austriache, prussiane, bavaresi intervengano nella Sassonia, nel granducato di Baden, nell'elettorato di Assia e nel ducato di Holstein per ristorare l'autorità dei governi o scossa o al tutto rovesciata: ma come non prevedere che ben diverso sarebbe alla lunga od in un momento di crisi violenta l'effetto prodotto dal vedere truppe ungheresi o polacche ristorar l'ordine sulle rive del Reno, truppe bavaresi o prussiane sottomettere la Ungheria insorta?

« Una cosiffatta condizione di cose, considerata non più come misura eccezionale, ma come normale, costituzionale, non sarebbe cagione tosto o tardi di ripugnanze e di irritazioni che metterebbero a repentaglio la pace di Europa? E non si prova forse un senso di spavento nel pensare alla difficoltà che s'incontrerebbe nel mettere in movimento una macchina così gigantesca e così complicata

« L'organizzazione federale sinceramente applicata e che perciò rispettasse la indipendenza dei singoli governi, sarebbe con ciò evidentemente priva di ogni forza. Un uomo di genio, un despota favorito dalle circostanze, un Carlo V, un Federico II, riuscirebbe forse per un momento: ma in questo caso l'istrumento collocato nelle sue mani sarebbe minaccioso alla Germania ed alla intiera Europa.

« Passato quel momento, il preteso potere federale, esaurito dall'eccesso medesimo, sarebbe afflitto da una vera atonia, e la Confederazione, per essersi voluta troppo estendere, per aver voluto tendere soverchiamente le corde dell'arco, finirebbe probabilmente col disfarsi, lasciando la Germania in balia ad un'anarchia, in faccia alla quale l'Europa si troverebbe senza contrappeso.

« È dunque mestieri metter da canto certi progetti, i quali senza possedere nessuna probabilità vantaggiosa, racchiudono invece tante probabilità pericolose e funeste.

SVIZZERA. — Berna, 7 *aprile*. — Ecco i nomi dei 17 rifugiati che furono espulsi dalla Svizzera con decreto del Consiglio federale del 24 marzo: L. Avril, E. Beyer, E. Coeurderoy, Debreuil, Lhomme, Loiseau, Matthey, Paget, Percy, Perrin, Felix Pyat, Rigaud, Robillard, A. A. Rolland, Pietro Sterbini, Boichot e Pflieger. (*Giornale di Ginevra*).

— Il redattore della *Tribune Suisse* ha lasciato Berna, espulso dalla polizia bernese e dal Consiglio federale.

ALEMAGNA — Una lettera di Berlino del 4 aprile riferisce che il ritorno di tutti gli Stati all'antica Dieta germanica è un affare deciso. Alcuni hanno anche già nominato i loro ministri. Il governo prussiano si propone di nominare plenipotenziario il conte d'Alvensleben, e in caso di rifiuto il signor Bonin presidente della provincia di Posen, come ieri dicemmo. È la Dieta che dovrà riorganizzare l'Alemagna sopra un nuovo piano, mettendo a profitto i lavori delle conferenze di Dresda. Il governo bavarese è, dicesi, assai scontento del nuovo progetto consentito tra l'Austria e la Prussia di ritornare all'antica Dieta germanica.

Si domanda come la Dieta, che durante 30 anni non ha potuto fare le leggi che le riservava l'atto federale, sarà in grado di riorganizzare l'Alemagna sopra un nuovo piano, tanto più che l'atto federale esige per questo l'unanimità dei voti.

Dispaccio telegrafico. 4 aprile, Berlino. — Ieri sera arrivò qui un aiutante del generale Thümen, commissario prussiano nell'Holstein, con dispacci pel ministro degli affari esteri.

Pare che il contenuto fosse importante perchè prosegue il dispaccio telegrafico: « In questo punto, ore 3 e mezzo, ha luogo una conferenza fra il ministro presidente col barone de Prokesch ambasciadore d'Austria intorno all'affare dell'Holstein. »

La seconda Camera degli Stati a Berlino ha deciso, che sia ritirato l'ordine di espulsione dato contro il sig. Heym, l'antico redattore della gazzetta costituzionale. — Questa decisione è importante, perchè metterà fine all'arbitrio della polizia.

— La guarnigione prussiana di Francoforte ha deposto la coccarda tricolore. (*Corr. Ital.*)

Amburgo, 4 *aprile*. — Domenica scorsa avvennero delle risse nelle vie di Rendsburg fra soldati del reggimento austriaco Wellington e i prussiani dell'ottavo reggimento di fanteria. Numerose pattuglie percorrevano le vie nella sera, e l'ordine fu ristabilito.

(*Gazz. di Colonia.*)

Annover, 4 *aprile*. — Quest'oggi le Camere sono state prorogate sino all'8 maggio.

Francoforte, 31 *marzo*. — Scrivono alla *Gazzetta di Prussia*: « La casa Blun frères di Omburgo ha contratto un imprestito di un milione di talleri col ministero assiano rappresentato dal falsario Hassempflug. Come garanzia per il pagamento degl'interessi i mutuanti avranno per trent'anni la proprietà delle banche da giuoco nell'elettorato.

RUSSIA. — Lo *Gzas* vuol sapere da buona fonte, essere stato approvato dall'imperatore di Russia il progetto di una strada ferrata da Varsavia a Pietroborgo. Nello stesso tempo viene assicurato che tra breve verranno anche congiunte col mezzo della strada ferrata le due città di Mosca ed Odessa.

DECESSI *del 9 aprile in Torino.*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1584.

ULTIME NOTIZIE.

Corrispondenza del Risorgimento).

Firenze, 8 aprile 1851.

Abbiamo da Palermo e da Napoli in senso molto diverso le ragioni dell'andata in quella capitale del generale Filangieri. In Palermo fu dichiarato che il generale andava per motivi di servizio. In Napoli che avea preso un congedo per motivi di salute. In realtà egli sta molto male, ma non tanto da lasciar il governo della Sicilia. Si crede che sotto ci cova qualche cosa, e l'antipatia tra il re e lui non è più cosa dubbia. Egli finirà per ritirarsi.

Parigi, 8 *aprile*. — Oggi ebbe luogo all'Assemblea la prima lettura del progetto di legge sulla guardia nazionale. I sigg. Boysset, Madier, Montjau, Colfavru l'hanno combattuto vivamente. È stato difeso dai sigg. Fresneau, de Riancey relatore, e Lacrosse. — Infine l'Assemblea alla maggioranza di 432 voti sopra 638 ha deciso che passava ad una seconda deliberazione.

— Si legge nella *Patrie*. — Si annuncia di nuovo per domani la formazione d'un gabinetto, alla quale si lavora da due settimane.

Madrid. — La discussione sulla proposta del signor Milon Alonzo, membro della commissione sul regolamento del debito pubblico, ha cominciato il 3 aprile. Questa discussione potrà durare 2 giorni, e la proposta finirà per essere respinta.

Nella stessa seduta il ministro degli affari esteri ha dichiarato che fra la Spagna e il Portogallo non esiste alcuna freddezza.

Berlino. — Nella seduta del 5 aprile la Camera dei deputati di Prussia ha continuato la discussione generale sul progetto di legge riguardante l'organizzazione della giustizia.

Il ministero pubblico ha depositato nelle mani delle presidente della prima Camera la domanda per essere autorizzato a procedere contro il signor *Arnim* per i suoi discorsi che ha fatto pubblicare.

Grecia. — Le notizie di Atene giungono sino alla data del 28. Il Senato si occupò per parecchie sedute del progetto di legge sulle elezioni comunali, e si crede che vi saranno introdotte molte modificazioni, malgrado gli sforzi che fa il governo per mantenere l'opera sua. La Camera elettiva l'aveva già trasformato quasi intieramente, ma il Senato non n'è ancora contento, perchè trova che viene attribuita troppa influenza al governo.

Nella tornata del 21 il ministro dei culti fu interpellato intorno ai provvedimenti presi dal governo per impedire la diffusione delle dottrine eretiche professate da un certo Caire e suoi seguaci, le quali hanno per base il deismo. Il ministro dichiarò che il contegno del banditore della nuova dottrina non faceva ormai temere di nessun pericolo per la religione del paese, perchè viveva quasi segregato dal mondo e non violentava la coscienza di nessuno. L'ordine del giorno fu adottato. A Rodi continuavasi a sentire delle scosse di terremoto.

Inghilterra. — Non vi sono notizie d'Inghilterra, se non che il risultato finaziario del presente anno dà un aumento comparativo di 446,119 lire sterl. sulle rendite del precedente anno.

— Si leggono nello *Standard* le seguenti notizie del Capo di Buona Speranza.

I forti Cox e White sono stati fortunatamente approvigionati, ed hanno ricevuto rinforzi di truppe. L'armata coloniale è stata attaccata a varie riprese dai Caffri, ma qualche bomba ha bastato per allontanare gl'indigeni.

Stati Uniti. — La corrispondenza fra il governo di Washington e di Vienna relativa alla quistione ungarese è terminata amichevolmente.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .		—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	—
1849 — id. 1. gennaio	85	
1834 — obbligazioni	990	
1849 — . id	915	

Genova 10 *aprile*.

5 0[0	1848 1 marzo e 1 7 bre	82 1[4	82
	1830 1 gennaio e 1 luglio	82 1[8	82
4 0[0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	989 —	984
	1849 1 aprile e 1 8.bre	925 —	920
	Toscana 5 0[0	90 3[4	90 1[2
Azioni della Banca		1585	1580
Sconto per Genova e Torino		4 0[0	

Borsa di Parigi *dell'8 aprile*. — Era opinione generale alla borsa, che domani nel *Moniteur* verrebbe pubblicata la composizione del nuovo gabinetto; aggiungevasi ancora che alcuni degli attuali ministri facevano già i loro preparativi di partenza. Sotto questa impressione i fondi pubblici furono aperti con fermezza.

Il 5 0[0 aperto a 93 si è elevato rapidamente a 93, 25, e infine pervenne a 93, 40 in aumento di 45 cent. su ieri. Il 3 0[0 s'è chiuso a 57, 60 in aumento di 30 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0, è cresciuto di 35 cent. a 93, 35, e il 3 0[0 di 20 cent. a 57, 55.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ha notabilmente aumentato da, 82 a 82, 35, e il nuovo prestito di Piemonte da 912, 50, a 915. Il nuovo 5 0[0 è ricomparso a 82, 25.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARONATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di marzo 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori.		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 2676	15307 30
» di II. classe	» 12,137	» 36293 40
» di III. classe	» 79824	» 82405 40
Milit. con foglio di via di II. classe	» 82	» 134 50
di III. classe	» 919	» 891 15
Totale	N. 94738	L. 135042 60
Bagagli trasportati . . .	Chil. 135037	» 1969 85
Somma		L. 140012 45
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci di messaggeria . .	Chil. 100081	L. 5718 75
Oggetti di finanza trasp. pel valore di L. 433190 04 .	» 1590	» 228 85
Somma	Chilog. 101671	L. 3947 60
Buoi e Vacche 6. Montoni 1		31 05
Vetture trasportate . . .	N. 21	» 1183 85
Cavalli	N. 32	» 861 90
Cani trasportati	N. 198	» 283 40
Somma		L. 8309 25
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci trasp.	Chil 2439717	L. 42717 25
Animali, buoi e vacche 4		» 15 50
Prodotti diversi		
Presa e consegna a domicilio		L. 107 50
Assicurazione di merci.		» 5 10
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 102 90
Rimborso di spese fatte per conto degli spedit.i		» 6 —
Canone giornaliero pel trasporto del Corriere, e dei dispacci postali . . .		» 1550 —
Somma		L. 1771 50
Prodotto complessivo		L. 152726 96
Prodotti dal 1 genn. a tutto il 31 marzo 1851		L. 450547 —
Simile nel 1850		L. 301482 75
Eccedenza a vantaggio del 1851		L. 149064 25

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Parigi, la Polizia ed il suo libro nero.*

NAZIONALE. — Opera: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Una Fortuna in prigione.*

GERBINO. — Opera: — *Don Bucefano.* — Un nuovo passo a due serio.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 12 Aprile 1851. Num. 1017.

RIVISTA.

Si è aperta la strada ferrata fra Mantova e Verona. Qualche giornale parigino annunzia la formazione del ministero, secondo le liste che vanno correndo da qualche settimana. Vedremo. L'Assemblea ha deliberato si passi alla terza deliberazione sulla legge degli ospizii, ed ospitali, ed alla seconda su quella della guardia nazionale.

D'Inghilterra nessuna novità di momento; appena possiamo spigolar nei fogli qualche notizia, ma di poco interesse.

Da un rendiconto che pubblica il *Morning-Herald*, desumendolo dalle fonti ufficiali, rileviamo che il reddito dell'Inghilterra durante quest'ultimo anno finanziario, superò quello dell'anno precedente per lire ster. 446, 119.

Altri dati statistici sono pure pubblicati per conto in parte del governo, in parte del Parlamento, che spargono molta luce sulle condizioni attuali dell'Inghilterra.

I lavori attorno al palazzo di cristallo sono pressochè ultimati.

È grande sempre l'affluenza dei visitatori. Già sonosi venduti oltre a 6700 biglietti d'ingresso per la stagione; sono poco men che impossibili a calcolarsi i proventi che ricaverannosi solo da biglietti d'ingresso durante il corso dell'esposizione, massime grazie alla immaginata graduazione dei prezzi.

Da Berlino scrivono che il governo si affretta a mandare il suo rappresentante alla Dieta, perchè teme si accettino dall'Austria le sue ultime proposte, onde impedire il ritorno all'antica Dieta.

Fu chiesta facoltà alla Camera di agire in giudizio contro il sig. d'Arnim incriminato per la pubblicazione di alcuni discorsi dei quali abbiamo fatto cenno precedentemente.

A Madrid è cominciata nella Camera dei deputati la discussione sulla proposta del deputato Milon Alonzo, che certamente occuperà più tornate; ma è probabile che non sarà accettata, sebbene l'opposizione faccia ogni suo sforzo per accattarle suffragi. Così il *Clamor Pubblico* annunzia che il sig. Madoz, sebbene ferito in duello, secondo già accennammo, andrà alla Camera per appoggiarla col suo voto, e trae da ciò argomento per eccitare la diligenza e la sollecitudine degli altri oppositori.

Il primo discorso in questa questione fu del deputato Bermudez de Castro, che formulò una lunga serie di recriminazioni contro la politica del governo, al quale rispose con molto calore il ministro degli esteri insistendo sovratutto sulla natura dei rapporti della corte di Madrid coi governi di Francia e di Portogallo, ed entrando in nuove giustificazioni sulle recenti riforme diplomatiche e sul richiamo del duca Sotomayor.

La commissione dei bilanci ha compiuto l'esame dei lavori delle sotto-commissioni, approvando le relazioni sopra quelli del culto, e delle spese straordinarie.

Il giornale la *Espana* ci reca un importante documento, ossia una lettera del deputato Bermudez nella quale riassume gli studii fatti sulla conversione del debito pubblico spagnuolo

La Svizzera è travagliata anch'essa dalla febbre dell'emigrazione per l'America. — A Friborgo l'ordine non fu più turbato ma non sono ancora dissipate tutte le inquietudini che l'attentato Carrard ha fatto nascere. Il gran consiglio è convocato in sessione straordinaria pel dì 8 corrente. — La gazzetta federale pubblica i nomi dei 17 fuorusciti che denno venir espulsi dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

La Camera votò i primi dodici articoli di una legge sulla privativa postale. Il primo, confermando lo stato presente di questo servizio, attribuisce la privativa al governo. Indi sorge una questione per vero dire un poco eccentrica, e perciò non fuvvi chi la proponesse con animo di volerla seriamente discussa. Havvi nullameno chi opina per la libertà del servizio postale, desiderando venga lasciato in mano della privata concorrenza. Il *Progresso* è di questo parere, non sostenuto in alcun paese più libero da alcun uomo perito di pubblica amministrazione. Infatti, mentre noi ripetiamo sempre che bisogna togliere al governo, come vere usurpazioni, e come veri imbarazzi, tutti i rami di servizio nei quali la privata industria può riuscire, vediamo che perfino egli Stati-Uniti si ammette la privativa del governo pei servizi troppo vasti, delicati, comprendenti la somma di tutti gl'interessi privati del paese. Dappertutto le corrispondenze postali per piroscafi vengono, è vero, cedute dai governi alle compagnie private: e noi molto abbiamo insistito perchè il governo e le Camere nostre adottino la massima di cedere allo stesso modo la corrispondenza fra Genova e la Sardegna, e pare vicino il momento in cui tale massima diverrà legge. Ma il caso è diverso; in primo luogo è un ramo solo del servizio postale; poi va unito ad esso un trasporto di merci, e generalmente si conosce abbastanza che al governo non conviene fare il commerciante nè l'impresario *di* trasporti; in ultimo c'è l'interese della marina militare, la quale per causa del servizio postale deve tenere piroscafi non adatti agli usi guerreschi, e perciò erogare una spesa *tutta fuori del suo bilancio normale*. Per lo stesso motivo nessuno potrebbe consigliare al governo di farsi direttore di fabbriche, scavatore di miniere, impresario di teatri o di bagni pubblici, ecc., ecc. Ma quanto al trasporto delle lettere da tutti e per tutti i punti dello Stato, oltre la guarentigia di fedeltà che richiede in modo specialissimo, oltre la sua vastità, oltre l'impossibilità di frenare il monopolio malgrado qualunque tariffa, milita ancora codesto forte motivo, che, cioè dai migliori economisti si riguarda come un obbligo naturale del governo, a somiglianza della manutenzione delle strade ferrate, e non come un mezzo di finanza. Cosicchè la tariffa postale tenderà sempre a scemare se rimane tal privativa attribuita all'amministrazione pubblica.

Continuazione degli articoli del deputato L. Brunier sui trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra, pubblicati dal giornale *Le Patriote Savoisien.*

Egli è vero che nella specie citata, i mastri di ferriera suppongono che questi valori, legno, mano d'opera e trasporti sarebbero perduti senza di essi. Noi risponderemo più innanzi a codeste obbiezioni più speciali ai mastri di ferriere. Accontentiamoci qui di dire che la giornata dell'operaio ha un valore che, in generale, è di un franco e 50 cent. al giorno da noi. Se la giornata non valesse realmente 1 franco e 50 cent. come si danno, avrebbe da un pezzo sofferto diminuzione. Gli stessi fabbricatori ce l'avrebbero inseguato. Essi hanno sotto questo rapporto, come ogni altra volta che loro convenga, stabilita la libera concorrenza. D'altronde, questi 1 franco e 50 cent. non sono che lo stretto e necessario correspettivo del nutrimento che consuma l'operaio; se il fabbricatore riguarda le forze, il lavoro, la destrezza, e spesso la vita dell'operaio siccome privi di valore, tenga egli conto almeno dell'alimento che fa camminare questa *macchina-operaio*, come l'olio con cui unge le ruote, come il combustibile che fa girare le altre sue macchine.

In realtà, la giornata dell'operaio è la misura la più giusta dei valori, poichè in ogni tempo essa fu *quant' era necessario al suo mantenimento*: mentre tutti gli altri valori soffersero delle variazioni, gli uni aumentando, gli altri diminuendo Così l'oro e l'argento perdettero considerevolmente del loro valore per la scoperta dell'America, per la creazione degli effetti di commercio, pei biglietti di banco, che li surrogarono come mezzo di circolazione: essi perderanno ancora per la scoperta di nuove miniere e per la creazione e l'estensione dei mezzi di credito.

Parimenti avviene degli altri mezzi di trasporto; prelevate il nutrimento delle bestie e del conduttore, il mantenimento dei legni, e non rimane più nulla. Così, spesse volte quegli che ha carrettieri, preferisce di lasciare i suoi cavalli nella scuderia, anzi che metterli sulla strada al prezzo che si riceve in inverno. E nella bella stagione vi sono ben altri lavori da fare; se il fabbricatore li impiega allora, egli non vi ha vantaggio, ma scambio di valore.

Il consumatore particolarmente non capirà come gli converrà di pagare più caro alle fabbriche del paese dei prodotti che l'Inghilterra ed il Belgio gli avrebbero dato a più buon mercato.

L'agricoltore prenderà per base del suo calcolo la quantità di grano che ha nel suo granaio, e cercherà di procurarsi, con questa data quantità, la maggiore massa di quegli oggetti che gli occorrono Egli dirà: « Le mie terre per verità non mi ren« dono più di quello ch'esse rendessero agli avi « miei; ma, in compenso, *con lo stesso prodotto « posso avere più mercanzie, più panno, più tela, « più cotone, più ferro, più zucchero, che non « gli avi miei*. e tutto ciò per motivo dei progressi « fatti dall'industria, non nel mio villaggio, non « nel mio paese, nè anche sul continente, ma tra « nazioni straniere poste al di là dei mari, le quali « mi fanno per tal modo profittare delle loro in« venzioni. »

« Io so che il mio frumento equivale a valore 20 « franchi l'ettolitro. Mi si dice che l'Inghilterra « mi darebbe, per esempio, un quintale metrico « di ferro, recato a Genova, per lo stesso valore « di 20 franchi, mentre i mastri di ferriera del « paese non ponno darmelo a meno del valore 50 « franchi. Io dunque sono obbligato di dare al « fabbricatore del paese valori eguali a due etto« litri e mezzo di grano per avere la stessa quan« tità di ferro che mi avrebbe dato l'Inghilterra « pel valore d'un ettolitro. Io non posso capire di « avere più interesse, in una parola, a dare due « ettolitri e mezzo di grano al fabbricatore del « paese, anzichè un solo ed unico ettolitro a quello « d'Inghilterra. »

Il fabbricatore del paese risponderà che dando a a lui un ettolitro e mezzo di più che all'inglese, il proprietario non perde nulla, che *il di più gli ritorna*, poichè, senza la fabbrica indigena, il suo frumento non avrebbe un valore uguale a 20 fr.

Il proprietario risponderà vittoriosamente che il valore 20 dato all'ettolitro del suo frumento è indipendente dalla di lui ferriera; che questo valore è dovuto ai bisogni che hanno tutte le bocche di mangiare, all'industria naturale che prospera, alle acque termali, ai viaggi, ecc.; che per trovar vera la proposizione del mastro di ferriera, bisognerebbe che vi fosse tra il prezzo del grano dell'interno e quello del grano dell'estero la stessa differenza che v'è tra il prezzo del ferro dell'interno e il prezzo del ferro dell'estero; vale a dire, che il frumento del paese valesse nell'interno i 3/5 di più che all'estero; cioè, supponendo che il valore naturale del frumento sia veramente di 20 franchi, bisognerebbe che l'esistenza delle ferriere facesse ascendere il prezzo del frumento nella proporzione di 20 a 50 franchi, il che non è; oppure che la caduta delle ferriere dovessè farlo cadere nella proporzione di 20 a 8 fr., il che non capiterà; se l'esistenza delle ferriere può far variare codesto prezzo, nol può che in un'infima proporzione.

Pel consumatore è indifferente che gli oggetti che si procura in cambio de'suoi prodotti, sieno stati fabbricati nell'interno od all'estero. Non lo sarebbe appena nel caso in cui la fabbricazione indigena producesse al eguale buon mercato che l'estero, ch'egli avesse, nella fabbrica indigena, una maggiore facilità allo scambio, ossia allo scorrimento de'suoi prodotti

Se un fabbricatore del paese venisse a scoprire dei processi e dei mezzi tali per cui potesse domani venderci il ferro a 20 franchi il quintale metrico, rifiuteremmo noi il suo processo perchè verrebbe a diminuire il numero dei suoi impiegati fino allora alla fabbricazione del ferro? Perchè avendo trovato minerale e carbone sul posto, egli non farà più uso delle nostre legna e dei nostri carri? No, certamente. Gli altri fabbricatori, i *protezionisti assoluti*, potrebbero ben gridare, chiedere che s'abbruci vivo lo sciagurato inventore che metterà in istrada una quantità d'operai, il cui unico mezzo era codesto genere di lavoro, che lascierà senza valore gli altri nostri prodotti nazionali, che arresterà così la *consumazione*, la *circolazione*, ecc. Ma, in ultimo, qualunque governo ricompenserebbe l'inventore, riguarderebbe la sua scoperta come una ricchezza e gli darebbe incoraggiamenti, poichè avrebbe trovato il modo di abbassare il prezzo di codesto oggetto di consumo; precisamente come si fece quando s'inventarono le macchine per la stampa. Ora, ciò che un connazionale non ha trovato ancora, l'Inghilterra lo possiede e ce l'offre. Perchè non profittarne? Si avrebbe ragione di ricusare le sue offerte quand'essa volesse farci pagare il ferro tanto caro quanto si paga nel nostro paese; ma se si offre a dividere con noi il benefizio, l'economia della sua invenzione, e perchè non ci affretteremo di accettarla?

Essa fa di più, essa non ci offre la metà del benefizio, ma bensì i nove decimi. Vendendoci a 20 franchi quanto paghiamo 50 franchi, noi guadagneremo 30 franchi: ed essa, sopra codesti 20 franchi, non avrà che un benefizio di due o tre franchi, fors'anche di 3 fr. 50.

Dicasi lo stesso di tutte le grandi invenzioni dei tempi moderni, di quelle macchine applicate alla produzione delle grandi nazioni fabbricatrici; esse profittarono molto più ai consumatori dell'universo intero che ai loro inventori. I benefizi che raccolgono la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, sono da paragonarsi col cumulo del ben essere, del comodo che ne ritraggono tutte le popolazioni? Quanti miliardi di valore non economizzano in oggi tutti gli abitatori del globo sui cotoni, sui panni, sui ferri, sui libri, sui prodotti d'ogni specie, comparandone i loro prezzi attuali ai prezzi antichi.

Il reggimento protettore ha dunque torto.

I governi non presero con esso alcun impegno. Esso ha soltanto la speranza di fare dei guadagni creando industrie protette dalla dogana. Codesta speranza non potè averla che temporaneamente, a titolo di sovvenzione. Esso non ha diritti acquisiti. Ecco per la rigorosa giustizia

Ai sentimenti di equità che il sistema protettore invoca per le sue fabbriche, si oppone l'equità, la quale reclama che il consumatore sia liberato dall'imposta ch'ei gli paga senza correspettivo.

Al suo interesse si oppongono tutti gli altri interessi intaccati da'suoi monopolii.

In economia esso è condannato,

Perchè consuma valori 100 esistenti, per creare valori 80, od anche meno;

Perchè attribuisce alle materie da creare più valore che a quelle naturali che esistono. Nel che somiglia allo speculatore che abbrucia legna per far cenere;

Perchè vuole escludere l'abbondanza vegnente dall'estero, per sostituirle la strettezza e l'inferiorità della fabbricazione indigena;

Perchè è nemico della vita *a buon mercato*, e preferisce ad essa la vita *a caro prezzo*.

Se dunque le fabbriche indigene non possono sostenere la concorrenza estera, cadano. La loro morte produrrà:

1. La cessazione di una imposta enorme pagata da tutta la nazione, come consumatore, imposta della quale il fabbricatore stesso non profitta che per una minima parte. Non v'è persona nella nazione cui non occorrano un abito, un paio di calzoni di panno, delle stoffe di cotone, della tela, del ferro ed anche dello zucchero in caso di malattia;

2. La vita nel commercio al minuto, paralizzato in oggi dal contrabbando;

3. L'aumento delle rendite della dogana, per la diminuzione del contrabbando e nella proporzione del contrabbando stesso; per maggiore consumo, risultante dal più buon mercato; per l'importazione di tutte le quantità in oggi fabbricate all'interno e che dovranno venire dall'esterno:

4. Grandi facilità alle industrie naturali, poichè potendosi procurare a più buon mercato tutti gli oggetti necessarii alla vita, le materie di prima necessità prenderanno maggiore sviluppo, specialmente l'industria agricola;

5. Il perfezionamento delle industrie che resisteranno, poichè non essendo più sicure di un benefizio assicurato loro dalla protezione colle sue tariffe, saranno obbligate ad adottare tutti i miglioramenti necessari per resistere alla concorrenza.

In quanto al contrabbando, vorrà ricordarsi che vi sono sulle frontiere delle case d'assicurazione che recano, con garantia, le merci a domicilio nell'interno degli Stati per metà diritto di quello portato nella tariffa. La riduzione del 50 0/0 operata dai trattati belgi ed inglesi, era dunque precisamente quella che conveniva fare onde cadesse l contrabbando col benefizio che percepisce a detrimento delle nostre finanze

Si legge nello *Statuto* un articolo che noi ristampiamo, perchè calza a cappello a tutti gli scrittori di arrabbiate effemeridi, che l'ira e la cupidigia di potere velano sotto il sacro manto della religione.

Ai tempi della prima rivoluzione francese vi ebbero in Francia alcuni scrittori realisti, i quali si immaginarono che per fare effetto, e per meglio servire la nobile causa della monarchia, dovessero parlare al popolo colla stessa lingua, collo stesso gergo, colle stesse passioni colle quali al popolo parlavano i giornali del più sfrenato demagogismo.

Questa tattica non è uscita di moda, e vi ha oggi anche in Italia una razza di scrittori semi-barbari, i quali hanno creduto di meglio servire la causa della religione, della morale, e dell'ordine imitando lo squisito linguaggio, le purissime frasi, ed i fiori rettorici dei peggiori giornali che nei tempi della anarchia hanno desolate le nostre contrade. Il *Popolano* ed il *Corriere Livornese* sono ricomparsi alla luce mascherati in veste talare.

Noi non faremo la monografia di questo sozzo giornalismo che profana i nomi dai quali s'intitola, e se in lui stesse, gli farebbe segno di disprezzo e di contumelie. E molto meno ci accingeremo a fare l'analisi della immoralità profonda che nasconde sotto stupide frasi, degli errori grossolani e periogliosi di cui ribocca, del materialismo cui spinge colle sue polemiche. Ma siccome non vi è parola d'ingiuria, e non vi è villania più triviale e codarda che gli scrittori di tal fatta non avventino quotidianamente contro di noi, noi rompiamo alla fine il silenzio, ed a questi scrittori rispondiamo una volta per sempre.

Noi non vogliamo discutere con voi per le stesse ragioni per le quali non discutemmo giammai col *Popolano* e col *Corriere Livornese*. Con quelli e con voi non siamo ad armi eguali. Noi discutiamo di principii, voi non avete che passioni. Noi alle polemiche nostre abbiamo per limiti insuperabili la decenza, la moralità pubblica, l'educazione; voi non avete limite alcuno di questi; noi tutto non vogliamo, nè possiamo dire; voi non conoscete ritegno, e non potremmo giammai seguitarvi nel fango del quale vi compiacete.

Voi non avete memoria, perchè quando eravate nascosti e tremanti, ovvero bruciavate incensi al popolare delirio, noi soli restammo intrepidi sulla breccia, e la nostra voce soltanto, e non senza pericolo, si udiva alla difesa dei principii pel quali voi non aveste una sola parola.

Voi non siete politici perchè della politica non avete che la parte peggiore, cioè le passioni e gli odii; ma la scienza vi manca, ma vi manca la cognizione dei tempi, ma siete ignari degli uomini coi quali convivete, ma non intendete il linguaggio che oggi si parla, ma non vivete che di negazioni.

Voi non siete previdenti, poichè la forza materiale di cui siete esclusivi ammiratori, non salverà la società incomposta, e i principii morali e religiosi cui noi ci affidiamo, per opera vostra, se lo poteste, soffrirebbero naufragio. Nè è piccol male quello che fate quando ingiuriando noi ci togliete di mano le armi colle quali pure vorremmo continuare nella difesa di quelle dottrine fondamentali della morale e dell'ordine che pure dovreste aver comuni con noi. La vostra stoltezza giustificherebbe le accuse più empie e più pazze dei comuni avversarii, se stesse in loro il confondere principii e cose che gli uomini non hanno balia di contaminare.

Voi non avete coscienza, poichè quando confondete noi cogli eretici, coi panteisti, coi socialisti sapete bene che mentite, sapete bene che calunniate, sapete bene di combatterci con armi sleali, con armi scortesi.

Voi non siete ecclesiastici; poichè la missione del clero in questi giorni non è quella già di seminare a piene mani la zizzania fra i cittadini, di agitare la fiaccola della discordia, di farsi apostoli di odio e di vendette, ma è missione di carità, missione di conciliazione, missione di pace fra i dissidii degli uomini. Ai piedi dell'altare di Dio non si rende conto di ciò che si pensi quanto alle forme politiche, ma dell'adempimento dei doveri, ma della soddisfazione degli obblighi del cristiano, ma del come fu da noi osservata la legge d'amore.

Voi siete rettorici e cattivi rettorici, che guastate coll'opera vostra incauta la migliore delle cause; ed intanto per cagione di voi le coscienze si turbano, gli animi si volgono al dubbio, e quel bene che la società doveva sperare dalla religione, inaridisce nelle mani vostre, e se Dio non provvedesse anderebbe perduto.

Questo diciamo a voi una volta per sempre; a voi coi quali non discutiamo, poichè recate innanzi non principii ma sofismi, non argomenti ma ingiurie, non sincerità di convinzioni ma interessi.

Quando verrete nel campo dei principii, quando muterete linguaggio, quando avrete appreso il galateo degli scrittori, allora, ma allora soltanto, anche con voi discuteremo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ost. D. Post* sotto la data di Berlino.

Due anni sono oramai passati, dacchè i deputati del popolo alemanno al Parlamento nazionale non riescirono di sciogliere il loro problema. Gli uomini di Stato per eccellenza non furono più fortunati, e nel palazzo Brühl si ripete ora lo spettacolo della chiesa di S. Paolo. I principi della Germania non possono andar d'accordo che quando veggono minacciati i loro troni. Così la andava sotto l'imperatore e l'impero, così sotto la dieta federale, così nei tempi attuali sotto il dominio di tutti. La Prussia entrerà nella dieta federale, e se anche indugi ancora un momento, ella si prepara nullameno a questo viaggio. Le conferenze ministeriali non verranno sciolte; esse si appassiranno come l'Assemblea di Francoforte, come il collegio dei principi di Berlino, finchè abbandonate dai governi maggiori si scioglieranno da sè. Che un tale fatto sarà non che uno smacco, una sconfitta per la Prussia, è più che evidente. Tutti i suoi ministeri avevano disapprovato la dieta che l'Austria aveva convocata a Francoforte; de Manteuffel non meno che de Radowitz e de Schleinitz. Tutti i partiti, dalla estrema destra sino alla estrema sinistra l'avevano dichiarata illegale, I fogli di ogni colore l'avevano chiamata club, conventicola e che so io. Poco mancò che l'esecuzione delle determinazioni di quest'Assemblea conducessero ad una guerra europea, e non fu che il timore e la debolezza del nostro governo che fece si che la spada si rimanesse nella guaina. Ora la Prussia entra nell'Assemblea cui altra volta aveva chiamata illegale. Non alla dieta federale, si alla dieta nell'agosto convocata e da lei disapprovata ritorna la Prussia. Essa dà adunque la mentita a tutto quanto fece nel passato. O che aveva torto quando scriveva note e armava, o che lo ha adesso; eppure pretende che questo suo passo racchiuda per lei una vittoria, un trionfo. Noi possiam dire a tutta ragione come un tempo il Greco: « Di una tale vittoria io non invidio i miei nemici. »

L'Austria ha ben ragione di gioire nel vedere come noi riportiam vittorie. A questo prezzo i plenipotenziarii prussiani potevano ben prendere parte all'assemblea plenaria nel maggio dell'anno decorso, chè ciò facendo si sarebbe risparmiata una trentina di milioni di talleri e qualche cosa di più, imperciocchè la Prussia aveva ancora l'unione, e a Francoforte non si era punto indisposti a riconoscere il principio di unirsi in uno Stato federativo. L'Austria avrebbe allora fatto non poche concessioni per migliorare la consistenza e la situazione geografica della Prussia. Ora si dà gratis ciò che prima si sarebbe venduto ad alto prezzo.

Ciò non ostante non si può punto calcolare, che la dieta federale sarà un'autorità di forza ed influenza. Anzi, non si può nemmeno predire se sarà eguale all'antica. Nella dieta federale si avrà da combattere contro gli stessi elementi ritrosi, come nelle conferenze di Dresda. Gli Stati piccoli e piccolissimi, che in Dresda non vogliono cedere nè la minima frazione d'un voto, non vorranno tollerare che si usurpi la minima parte del loro diritto di sovranità, e dove principe e Stati sanno unirsi o i governi possiedono forza sufficiente onde far valere la loro volontà anche contro quella degli Stati, là tutta la potenza della dieta federale avrà la sua fine. La Prussia agirà a suo piacimento nel granducato di Posnania, come l'Austria nell'Ungheria, Italia e Galizia, tanto rimpetto all'estero quanto nell'interno, qualunque potranno essere le determinazioni dell'assemblea che siederà nel palazzo Eschenheim, mentre gli altri governi tenteranno di mettere ogni determinazione nella rubrica di quegli oggetti che richiedono il plenum e l'unanimità di voti. La Confederazione diverrà in tal modo una semplice alleanza, un vincolo di molto più rilassato che non fu per l'addietro

La *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero del 7 aprile esprime il seguente giudizio sull'occupazione di Roma:

Noi tedeschi possiamo chiamarci tre volte felici che a noi non sia toccata l'ardua impresa cui s'accinsero in Roma i francesi e gli spagnuoli; perchè v'ha niente, ma proprio niente da guadagnare, nessuna gloria, nessuna riconoscenza e meno ancora una lieta coscienza . . . Lo Stato pontificio non si rimetterà mai più in piedi. Se partissero oggidì francesi e austriaci, è probabile che domani non scoppierebbe una nuova rivoluzione per il solo motivo che sarebbe sicuro il ritorno di quelli.

Lo spirito della politica francese è tale, che essa vuole apparire qual'è in realtà, e fors'anche qualche cosa di più; volendo o dovendo essere colonna della sede di S. Pietro, non rinuncierà mai a questa sua missione. L'opinione popolare in Francia, malcontenta di quanto si è fatto a Roma, finirebbe per sollevarsi ove si parlasse di evacuare Roma. Ricordatevi dello sdegno che provocò in Francia nel 1839, in un'epoca di calma, il richiamo della guarnigione di Ancona, e ora che si tratta di Roma stessa, nessun governo avrà il coraggio di prendere una tale risoluzione. Roma resterà nelle mani dei francesi finchè ne saranno espulsi colla forza, e prima di quel dì gli eventi assegneranno loro ancora una parte ben diversa da quella che fanno presentemente contro la natura e la simpatia loro.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Débats* dà il riassunto della discussione che ha avuto luogo all'Assemblea e negli uffici. — Ha pure il riassunto dei quadri del commercio (*Board of-trade*) in ciò che riguarda il commercio esterno dell'Inghilterra durante l'anno 1850, e dice che è in notevole aumento.

— *L'Ordre* pone a fronte gli eccessi ai quali possono giungere lo spirito religioso e la filosofia, quando non sono regolati: da un lato si va all'inquisizione, dall'altro alla dea-ragione.

— Il *Messager de l'Assemblée* chiede di chi è la colpa se non può formarsi un ministero definitivo, e dopo aver dimostrato, che non deriva nè dal ministero provvisorio, nè dal signor Barrot, nè dal signor Faucher, conclude che tutto nasce dall'idea ostinata di Luigi Bonaparte di voler f r entrare ad ogni costo al potere Fould e Baroche.

— L'*Assemblée Nationale* vorrebbe che la quistione di revisione fosse così accomodata « l'Assemblea dichiara che la costituzione sarà riveduta » così si evita ogni volontà di privato interesse, nulla si compromette, si riserva tutto. — L'*Assemblee* crede che il modo di revisione indicato dalla costituzione possa mettere il paese in grande

perturbazione: quindi questo giornale ne propone un altro — « dopo il voto della revisione sarà formato dall'Assemblea un comitato costituente; questo comitato sarebbe legalmente incaricato di fare le modificazioni necessarie al patto costituzionale.

Il nuovo progetto elaborato dalla commissione, quindi riveduto dal consiglio di Stato, sarebbe sottoposto all'Assemblea, discusso e votato da lei, e finalmente presentato d'ufficio alla sanzione nazionale, con un mezzo di suffragio determinato dalla legge.

— L'*Union* si occupa delle discussioni dell' Assemblea.

— L'*Opinion publique* accetta la quistione come la pone la *Presse*, «monarchia o repubblica.» Solamente la legittimità storica della Francia non rassomiglia affatto, dice l'*Opinion*, al ritratto che ne traccia questa mattina la *Presse*: essa ha tre nomi, autorità, libertà, progresso.

— Il *Constitutionnel* dà un colpo d'occhio sulla quistione dei diritti imposti alli zuccheri

— La *Patrie*. Vi sono due mezzi a impiegare per resistere alla rivoluzione e al socialismo: mezzi politici, mezzi economici. Migliorare la costituzione politica ed economica della società per metterla in grado di resistere a'suoi nemici; questo è il problema del giorno a risolversi. Lo stesso giornale attacca il signor Guizot, che s'è fatto il banditore di restaurazioni impossibili... e sembra d'essersi presa la missione di cercare in tutto l'universo politico distruttori di repubbliche, e restauratori di Stuart.

— Il *Pays* annuncia, che a partir da domani sarà sotto la direzione del signor Lamartine e darà un programma al quale s'atterrà la condotta politica di questo giornale.

— Il *National* comincia una serie d'articoli sulla guardia nazionale. Dichiara che la Francia repubblicana deve tenere in piedi una grande armata, perchè deve diffidar sempre delle potenze monarchiche che sono sue nemiche: ma l'armata permanente è insufficiente dentro e fuori, dunque bisogna avere una guardia nazionale, cioè « un immenso arsenale d'uomini dove la repubblica sia « sempre certa di poter ad ogni istante rivolgersi « per trarne la difesa dell'indipendenza, e la libertà del paese. » Il *National* trova che il progetto di legge che va ad essere discusso disorganizza la guardia nazionale a vece di organizzarla.

— Il *Siécle* fa una rivista retrospettiva delle mene dei monarchici per abbattere la repubblica: essi fecero eleggere Bonaparte per tenere in iscacco la costituzione; oggi si chiede la revisione, e la proroga dei poteri come mezzo per giungere più tardi a compiere l'opera incominciata; ma i veri repubblicani metteranno buon ordine a tutto ciò.

— La *Presse* esamina in un lungo articolo la quistione di assistenza pubblica.

Torino, 11 aprile.

Se coloro che tanto, e or più che mai, ci accusano nella stampa periodica e fuori avessero fede nella certissima legge matematica della *parallassi*, non dovrebbero almeno dubitare della nostra situazione comparativamente *assoluta* nello spazio in cui si compie il ciclo degli avvenimenti politici? Quando gli organi sinceri o interessati de' sovvertimenti sociali e delle utopie politiche vedono la nostra imagine disegnarsi nel campo della più nera reazione, e odono nel tempo istesso gli organi della reazione esclamare, che il nostro profilo agli occhi loro è scolpito sul fondo rutilante della più minacciosa demagogia, sospettino almeno che al postutto noi potremmo essere in mezzo: veduti a un estremo o all'altro secondo la visuale di chi mira dall'un de' lati: ma in realtà collocati in quel sito più opportuno a cui si riducono per via del calcolo gli osservatori del cielo quando vogliono conoscere la posizione assoluta e la distanza degli astri.

A dir vero la doppia guerra che ci muove la stampa e l'opinione che è, o si finge esagerata, contribuisce non poco a confermarci nella coscienza che abbiamo della superiorità del nostro orizzonte politico; e poichè abbiam debito di osservare e notare i fenomeni che ci si parano dinanzi, ci piace ora indicarne uno che si manifesta da qualche settimana.

Una singolare declinazione abbiamo osservata nella polarità di opinioni che sembravano opposte per diametro; vi è anche un fenomeno comune a' due estremi, cioè una certa agitazione febbrile che li spinge a manifestazioni men caute: un muoversi, un sospirare, un attendere impazienti, che sembra collegarsi alla crisi possibile di oltremonti, sperata, da ogni parte estrema, a lei favorevole. Non è nostro uffizio cercare, e molto meno annunziare, se questo moto di interiezioni, di rotte frasi, e di sospiri si collega con altri fatti di un' indole meno loquace e più attiva. Sopra questi veglia chi può e deve, e attende al varco gli ardimentosi: noi ci occupiamo della stampa per combattere con la stampa. Ecco il nostro mestiere.

Se non che per evitare le *finte* e le *parate* e le ingiuste recriminazioni e i sotterfugi, in un leale esperimento di ragioni fatto al cospetto e per servizio del paese, brameremmo che i nostri avversari ponessero giù risolutamente le visiere e si mostrassero quali sono a viso scoperto. In materia di libertà di stampa, come di ogni altra onesta libertà noi siamo senza reticenze e *mezzi termini*. Ammettiamo che si discuta di tutto e per tutto, ma lealmente e in campo chiuso, e abbiamo piena fede nelle armi nostre e nella nostra vittoria. Che ci si dica però quel che si vuole, e non si faccia come quel bravo da commedia, che serbatasi la scelta del terreno rompeva nel maggior cimento gli assalti per fare una scelta migliore.

Volete l'assolutismo? Volete la repubblica? Ditelo francamente; porremo allora ad esame i benifizi della servitù, le delizie del bastone e della berlina, le garantie del gabinetto segreto, il criterio della *sola* legge del numero, discuteremo gli esempi delle pubbliche *felicità* de' paesi dispotici e delle *stabili* libertà dei paesi repubblicani. Ma finchè non avrete apertamente fatta la vostra professione di fede, non ci è possibile di prendere l'iniziativa di una polemica, che vi lascerebbe nel peggiore dei casi lo scampo della denegazione, e forse anche il pretesto per accusarci di calunnia, nello avervi attribuito tutto ciò che di più bassamente servile, o di più ingrato e sleale, può mente umana immaginare negli Stati sardi e con un Principe come quello che Dio ci ha conceduto.

Che se per avventura vi piacesse dichiararvi costituzionali, oh! allora noi comprenderemmo che gli uomini tenaci delle antiche preminenze, delle timide cautele, dei facili monopolii ci faccian colpa della nostra fede illimitata nei beneficii della libertà; il passato ha l'autorità di ciò che è stato: l'avvenire tutta l'incertezza di ciò che sarà; ma non comprendiamo come ci si possa trovare men larghi di chicchessia nei confini dello Statuto. Vi è libertà di che non fummo caldissimi promotori? Chi fu di noi più intero, più esplicito in materia della capitalissima tra le franchigie, la libertà della stampa?

Noi professiamo la libertà dei comuni, promovemmo la libertà commerciale; la libertà di coscienza non ebbe mai più caldi sostenitori; la libertà d'insegnamento è la nostra divisa; la libertà civile ci fece avversi tutti i promotori di giustizie eccezionali e di polizie preventive; la libertà religiosa ci attirò la guerra più pertinace dei campioni dell'autocrazia ecclesiastica; la libertà di associazione fu propugnata nei nostri articoli, promossa dai nostri incitamenti. . . . . Qual è franchigia di cui non fummo primi ed espliciti sostenitori?

Su dunque. Prendiamo apertamente le rispettive posizioni. Se voi sarete nello Statuto, vi garantiamo con anticipazione che non troverete un pollice di spazio nel demanio delle libertà costituzionali che non ci sia per lo meno comune: potremmo aggiungere *che non sia nostro* se tenessimo il dovuto conto della priorità della occupazione. Se vi ponete fuori lo Statuto: oh! allora vi consentiremo le ingiurie che potrete lanciarci sul capo, di non saper essere fedifraghi, nè spergiuri, della nostra pedanteria di devozione alla sola monarchia che serba in Europa le libertà nuove, di non avere il coraggio della ingratitudine, e l'alta moralità del *virtuoso tradimento*.... e dopo tutto ciò ci obblighiamo a dimostrarvi che avrete obliata la più calzante delle accuse che potete scagliare sopra di noi, quella cioè di essere troppo accorti e troppo teneri della salvezza e dello svolgimento della libertà italiana per conoscere ed amare quelle istituzioni MONARCHICHE-COSTITUZIONALI, che SOLE possono nell'età presente e nel nostro paese promuoverla e garantirla.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sappiano i calunniatori del sistema rappresentativo in generale, delle Camere subalpine in particolare, che oggi la Camera elettiva, dopo avere ceduto alla città di Albertville lire 33,497 50 provenienti dal fitto del porto e ponte provvisorio dell'Isère, e il canone di ll. 60 dovuto alla finanza perchè possa applicare quelle somme alla costruzione di un ponte permanente: ha votato di un fiato i 48 articoli di una legge costituzionale, qual è quella della inamovibilità de' magistrati dell' ordine giudiziario, e le è restato tempo per sentire il rapporto di molte petizioni, e dare sovra esse i convenevoli provvedimenti!

Che diranno i detrattori abituali del nostro Parlamento? Già abbiamo i primi saggi delle loro contorsioni. Sappiamo quel che dissero quando dopo aver tanto sollecitato la discussione dei bilanci, videro rapidamente esauriti i più importanti tra essi. Naturalmente sarà qualche grande vizio del progetto ministeriale che non lo fece mutare in sillaba dalla commissione della Camera. Ma in tal caso, come va che sopra 122 votanti non si ebbero oggi che due soli voti contrari, e perchè tacquero gli uomini di tutte le opposizioni intorno a una legge così definitiva, organica, costituzionale?

Noi abbiamo spiegazioni più semplici, più dritte, più naturali de' fenomeni parlamentari. Conveniamo che la legge prodotta dal governo è tutto quanto di più liberale poteva immaginarsi per assicurare la più retta amministrazione della giustizia e una garantia dippiù alle pubbliche libertà, nell' indipendenza dell'ordine giudiziario.

La buona fede era all'ordine del giorno. Quando il deputato Pescatore, preoccupato da non sappiamo quale precedente della sessione del 1849, propose all'articolo 2 la seguente dichiarazione: « Nessun magistrato o tribunale potrà essere soppresso o ridotto a minor numero di membri se non in virtù di una legge » il ministro Galvagno non esitò ad accettare il principio; dimostrando nel tempo stesso come quella dichiarazione di organizzamento starebbe meglio a suo luogo nella legge organica giudiziaria, e che quindi sarà allora il caso di esaminarne i *termini* più convenienti. E il deputato soddisfatto di questa annuenza ritirò la proposta.

Del rimanente furono respinte alcune maggiori garantie, non di inamovibilità e d'indipendenza, chè non si può trovarne dippiù, ma d'interessi individuali degli ex-giudici di un magistrato soppresso o ridotto, proposte da' deputati Gastinelli e Franchi. Fu ridotto a giorni 20, a proposta Miglietti e Mantelli, il termine di 30 di allontanamento dal servizio senza permesso, che dà luogo a pene disciplinarie nell' articolo 12 del progetto. Un altro termine di 60 giorni fu a richiesta Sulis ristretto a 40 nell'articolo 14. Nessuna discussione, e nessun dissenso nelle altre parti della legge.

Ci scrivono da Stresa, che il conte Borromeo, maggiore della guardia nazionale, e l'intendente di Pallanza si sono dimostrati solleciti ad impedire che si rinnovino contro i Rosminiani gli scandali dei quali facemmo menzione, e che il primo con zelo, del quale lo vogliamo lodato, ha provveduto che la guardia nazionale tuteli efficacemente la quiete; ed il secondo ha fatte le pratiche necessarie per discuoprire gli autori del disordine che accennammo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 aprile.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO — *Approvazione del progetto di legge di cessione di fondi alla città d'Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isere. Discussione del progetto di legge sulla inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario. Votazione della legge. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del verbale e consueto sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

Il sig. presidente prega gli uffizi 1, 5 e 7 a nominare il commissario per la legge della tassa sulle successioni, e l' uffizio 5 a nominare quello per la legge sui cumuli ed assegnamenti, stata dichiarata d' urgenza.

Il presidente dell' uffizio 7 fa presente alla Camera che domani avrà luogo una riunione straordinaria appunto per la nomina del commissario.

Alle 2[1]20 la Camera risultando in numero il presidente pone ai voti il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Presidente. Mi trovo nella necessità di rinnovare alla Camera l' invito d'intervenire più puntualmente alla seduta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge di cessione di fondi alla città d'Albertville.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Identico a quello del ministero.

Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire *trentatremila quattrocento novantasette, centesimi cinquanta*, proveniente dal fitto del porto e del ponte provvisorio dell'Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia d'Alta-Savoia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente, in surrogazione dell'anzi detto ponte provvisorio

Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire *sessanta*, dovuto alla città d'Albertville per l'esercizio del detto porto dell'Isère.

È approvato senza discussione.

Squittinio segreto.

Votanti	112.
Maggioranza	57.
Favorevoli	108.
Contrarii	4.

L'ordine del giorno reca

Discussione del progetto di legge per l'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

La Camera passa immediatamente alla discussione degli articoli.

CAPO I. — *Dell'inamovibilità de'giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che a termine dell'articolo 69 dello Statuto hanno acquistato l' inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge, e secondo le forme in essa prescritte. — È approvato

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Gastinelli. A me pare che con quest'articolo non si sia abbastanza tutelata la inamovibilità dei giudici, nel caso di soppressione o riduzione di un magistrato; credo che altrimenti si debba provvedere pei giudici inamovibili. Ben ha compreso la commissione, come, sia nel caso a cui accenna l'articolo, che in quello in cui una corte o tribunale fosse soppressa, sarebbe più conforme ai principii di stretta giustizia il far cadere la riduzione sulla generalità dei giudici in ragione della rispettiva anzianità; ma a ciò fare le fu ritegno il timore che una siffatta applicazione non recasse troppo disordine in tutto il corpo giudiziario; non posso a questo riguardo convenire colla commissione poichè trattandosi qui della prerogativa della inamovibilità non devesi essa sacrificare ad un apparente perturbazione dell' ordine giudiziario. Dovrebbesi pertanto a mio avviso stabilire che ai giudici inamovibili si provvedesse collocandoli in simili magistrati, sino a concorrenza cogli amovibili. Si torrebbe così ogni arbitrio al governo, il quale potrebbe a suo capriccio proporre la soppressione o la riduzione di un magistrato, per privare dell'impiego alcuno dei giudici, e meno si aggraverebbe il pubblico erario; propongo perciò il seguente emendamento:

« Nel caso di soppressione di alcun magistrato o tribunale si provvederà al collocamento dei membri inamovibili dello stesso in altro od in altri simili magistrati o tribunali, secondo la loro anzianità, sino a concorrenza dei giudici amovibili.

« Lo stesso si osserverà in caso di riduzione, la quale dovrà sempre cadere preferibilmente su'membri amovibili, e quindi sui meno anziani tra gli inamovibili. »

Sappa relatore. La commissione non fu preoccupata dal timore dell'arbitrio del governo, di cui parla l'onorevole preopinante, poichè qualora venisse esso a proporre la soppressione di un magistrato, non potrebbe questa aver luogo se non per mezzo d'una legge da discutersi dal Parlamento; rimane dunque la considerazione del disordine che nell'ordine giudiziario avrebbe luogo.

Gastinelli insiste

Ministro dell'interno. Osservo al signor Gastinelli, che ponendo i giudici inamovibili al posto degli amovibili, si verrebbero a ledere i principii di giustizia, poichè supponendo un giudice inamovibile a confronto con un giudice amovibile a merito uguale, perchè avrassi a troncare a questo la sua carriera?

Solo il potere esecutivo secondo le circostanze potrà decidere qual debbasi preferire di essi.

Il pericolo poi dell'arbitrio del governo come giustamente osservava il signor relatore, non può aver luogo dovendo la legge di soppressione essere discussa dal Parlamento; ravviserei utile pertanto che rigettato l'emendamento del sig. Gastinelli, si adottasse l'art. del progetto.

Sappa. Il principio d'inamovibilità venne sancito nell'interesse pubblico e non nell'interesse privato. Essendo con quest'articolo di legge sufficientemente tutelato il pubblico bene non credo si possa approvare l'emendamento Gastinelli, il quale riguarderebbe specialmente gli interessi individuali.

Posto ai voti l'emendamento Gastinelli non è approvato.

Pescatore. L'economia di quest'articolo presuppone il principio che nessun tribunale possa essere soppresso e ridotto se non per mezzo di una legge. — Crederei necessario che un tale principio fosse espressamente dichiarato; per questo propongo il seguente emendamento.

« Nessun magistrato o tribunale potrà esser soppresso o ridotto a minor numero di giudici se non in virtù d'una legge. Nel caso in cui venga ridotto ecc. (come nel progetto).

Ministro dell'interno. Non intendo di contrastare il principio accennato dall'onorevole deputato Pescatore, anzi dirò che nel progetto di ordinamento generale giudiziario è già stato riconosciuto.

Pescatore. In seguito alla dichiarazione fatta dal sig. ministro, io ritiro la mia proposta.

È adottato l'art. del progetto.

Franchi propone la seguente aggiunta all'art. suddetto:

« Sarà riservato il diritto ai giudici caduti nella « riduzione, di rientrare nella magistratura alla « prima vacanza dei giudici del grado al quale ap- « partengono. »

Sappa. Inutile affatto io credo quest'aggiunta poichè a quanto in essa si contiene viene già provvisto dalla legge sulle pensioni.

Mameli. A me pare che si sancirebbe un principio lesivo del potere giudiziario, collo stabilire che questi giudici possono aver diritto a riprendere il loro impiego.

Franchi insiste.

Sappa. Farò osservare che la presente legge ha per iscopo di regolare l' inamovibilità e non la posizione degli impiegati, la quale, come dissi, viene retta dalla legge sulle pensioni.

Jacquier combatte la proposta d'aggiunta.

Posta ai voti non è approvata.

Sono adottati senza discussione gli articoli seguenti: 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. 10 e 11.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi, verrà trasmessa al magistrato di cassazione

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato di arresto s'intenderà sospeso di pien diritto dall'esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o ne siano pienamente cessati gli effetti.

Art. 6. Verrà trasmessa al magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale, o per mancanza di prove di reità.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriore servizio colla pensione o colla indennità cui possa avere diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge, dovrà essere denunciato al magistrato di cassazione.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, o dichiarare che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8. Verrà pure denunciato al magistrato di cassazione per gli effetti di cui all'articolo precedente ogni giudice inamovibile il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso, sia la propria riputazione, sia la dignità del corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiuti di essere traslocato, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall'avvocato generale al ministro della giustizia, acciò promuova l'analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 11. Quando per un'infermità permanente o per debolezza di mente, un giudice inamovibile più non possa compiere i doveri della sua carica e ricusi di ritirarsene, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi ha luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli compete a pensione di riposo, o ad indennità.

Art. 12. Ogni giudice inamovibile che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni trenta continui, verrà denunciato al magistrato di cassazione, il quale potrà secondo le circostanze pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazione.

Mantelli propone 15 e 20 giorni in vece di trenta

Jacquier sostiene il progetto della commissione.

Mameli osserva che si deve calcolare il tempo necessario affinchè un giudice il quale si trovi per avventura fuori stato possa tornare a suo luogo, e perciò lo spazio di trenta giorni non essere eccessivo.

Miglietti appoggia la proposta Mantelli.

Sappa. La commissione fissava il termine di 30 giorni non per altro se non per mettere in armonia questa legge con quelle concernenti gli impiegati le quali stabiliscono appunto il termine di 30 giorni dentro il quale se un impiegato che ha abbandonato il suo posto non vi ritorna incorre nella perdita dell'impiego.

La Camera approva che il termine suddetto sia fissato a 20 giorni.

L'articolo è adottato con questa modificazione.

Art. 13. La disposizione dell'articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati, lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge, senza assumere l'esercizio delle loro funzioni.

È approvato.

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza se la somma delle assenze sarà di giorni 60.

Sulis. Affine di porre in correlazione quest'articolo coll'art. 12 proporrei che invece di *giorni* 60 si dicesse 40.

La Camera approva l'articolo così modificato.

Gli articoli seguenti sono adottati senza discussione.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al magistrato di cassazione per mezzo del pubblico ministero.

Il magistrato si riunirà in Assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti, commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il magistrato d'appello od il tribunale di prima cognizione, di cui fa parte il giudice denunziato, diano il loro parere in assemblea generale.

Per ciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *Della disciplina*.

CAPO II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici.*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice-giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce inappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo o deferito in via d'appello alla sua

cognizione, il magistrato d'appello designa per conoscere un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d'appello, spetta al magistrato di cassazione di designare un altro magistrato d'appello che debba conoscerne

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto.

Capo III. — *Della disciplina pei giudici.*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo ufficio, o compromette in qualunque modo la propria dignità, e la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

Sezione prima. — *Dei provvedimenti disciplinali.*

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:

1. L'avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21. Le pene disciplinali sono:

1. La censura;
2. La riprensione;
3. La sospensione dall'ufficio.

Art. 22. L'*avvertimento* consiste nel rimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadervi.

Art. 23. La *censura* è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

Art. 24. La *riprensione* ha luogo quando, alla dichiarazione di cui all'articolo precedente, viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti al magistrato od al tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all'intimazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La *sospensione dall'ufficio* consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall'art. 4, quando non segua condanna.

Sezione seconda. — *Del potere disciplinale.*

Art. 26. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti i giudici dello Stato: può occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati.

Art. 27. Il primo presidente del magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i giudici che lo compongono.

Il primo presidente di ogni magistrato di appello ha la sorveglianza sui giudici del magistrato, dei tribunali di prima cognizione, e dei mandamenti del distretto.

Il presidente di ogni tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza di tutti i giudici del tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei magistrati o dei tribunali, il giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono.

Art. 29. Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l'avvertimento e si esercita d'ufficio o sull'istanza del pubblico ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionari incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L'avvertimento ha luogo a voce o per lettera, secondo le circostanze.

Art. 30. Il magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i magistrati d'appello e su tutti i tribunali dello Stato.

Ogni magistrato d'appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto.

Art. 31. Il potere di cui nell'articolo precedente importa la facoltà di avvertire i magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione e di mandamento dello Stato, tuttavolta che i magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, omettono o ricusano, o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge.

Art. 33. I magistrati d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui proprii giudici, eccettuati i primi presidenti i quali sono sottoposti a quella del magistrato di cassazione.

I magistrati d'appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall'alinea dell'articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del magistrato d'appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I magistrati ed i tribunali in forza della giurisdizione rispettivamente ad essi attribuita dai tre precedenti articoli, hanno diritto di pronunciare le pene disciplinali.

Il magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al ministro di giustizia in via disciplinale la rivocazione dei giudici, salve le disposizioni del capo I riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

Sezione terza. *Dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Art. 37. L'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla dimissione debitamente accettata.

Art. 38. L'azione disciplinale dinanzi ai magistrati ed ai tribunali è promossa dal pubblico ministero anche sull'eccitamento dei corpi anzidetti, o degli uffiziali investiti del diritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata, diretta dal presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 39. Il presidente con sua ordinanza prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre.

L'ordinanza e la rappresentanza del pubblico ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita

Art. 40. L'incolpato deve presentarsi personalmente.

Può tuttavia il magistrato od il tribunale; per giusti motivi e sulla domanda dell'incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse.

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico ministero e l'incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del magistrato d'appello, e dall'avvocato fiscale all'avvocato fiscale generale, colle rispettive osservazioni

L'avvocato fiscale generale trasmetterà al ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

Sezione quarta. — *Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplinale dei tribunali, potrà il giudice incolpato o il pubblico ministero chiedere la revisione al magistrato d'appello con un ricorso motivato, che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del magistrato, avanti il quale si procederà secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al magistrato di cassazione per la revisione contro le deliberazioni dei magistrati di appello per incompetenza od eccesso di potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nelle forme e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osserveranno quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso presentato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L'esecuzione consisterà nell'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre trattandosi della riprensione e della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà siccome sarà stato prescritto, ovvero gli intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dell'esercizio delle sue funzioni.

Si procede alla votazione per isquittinio segreto.

Votanti	122
Maggioranza . . .	62
Favorevoli	120
Contrari	2

La Camera adotta.

Il ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge per l'istituzione di due cattedre all'università, l'una di medicina patologica e tossicologia, l'altra di operazioni chirurgiche e fasciature.

La Camera decide di ritenere la relazione già fatta su tali progetti e che si metta in discussione dopo i trattati col Belgio e l'Inghilterra.

L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera Brignone e De-Foresta e le conclusioni della commissione sono approvate senza discussione.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 12 aprile.

Relazioni di petizioni.

Progetti di legge sull'istituzione di cattedre di medicina e chirurgia.

Sviluppo della proposta Fagnani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 10 *aprile.* — Venne questa mattina pubblicato il seguente manifesto:

Consiglio provinciale di sanità.

I casi di carbonchio onde furono negli scorsi giorni colpiti alcuni facchini addetti a questo porto-franco, quattro dei quali dovettero soccombere, hanno fatto supporre che il suddetto male potesse per avventura vestire caratteri più fatali di quelli del carbonchio.

A cessare cotali erronee credenze crediamo debito nostro di avvertire il pubblico essersi dall'autorità governativa, col concorso dei consigli sanitari e della camera di commercio, fatte praticare dai periti le più accurate e minute indagini per conoscere la vera natura della malattia ed essere stato constatato che la morte dei quattro facchini, avvenuta negli scorsi giorni, fu cagionata da pustole maligne contratte dal trasportare a spalla con poca cautela le pelli provenienti dalla Barberia e alcuni sacchi di caffè che furono in contatto colle pelli medesime. Questo morbo, per cui già ebbimo in altre epoche a lamentare maggiori vittime, è provato essersi soltanto sviluppato tra coloro che ebbero contatto coi suddetti oggetti.

L'autorità, cui incumbe l'obbligo di tutelare la salute pubblica, avendo incontanente emanati quegli efficaci provvedimenti che sono suggeriti, dalle leggi sanitarie sia pel più sicuro trasporto delle pelli che per impedire la propagazione del morbo, confida di avere fatto quanto è necessario per tranquillare pienamente questa popolazione.

Genova, 10 aprile 1851.

Il pres. del consiglio Piola.
Il ff. di segr. A. Orsini medico.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nel *Corriere Italiano* in data di Vienna 6 aprile.

Col primo di maggio verrà introdotta anche nel regno lombardo-veneto l'imposta sulla rendita a somiglianza degli altri Stati della corona.

Per l'anno camerale 1851 si pagherà in via d'eccezione soltanto l'imposta della metà dell'annua rendita. Lo scopo della tassazione è di diminuire l'aggravio imposto al possesso fondi di nell'eseguire le misure per l'ammortizzazione dei viglietti del tesoro lombardo-veneti, e d'incamminare una più giusta proporzione fra la tassazione della rendita di capitali e prestazioni di lavoro, e quella delle rendite di fondi e case, con quei cangiamenti che risultano dai particolari rapporti del regno lombardo-veneto e dall'ordinamento della tassazione diretta del detto paese.

Verona, 8 *aprile.* Il *Foglio di Verona* annunzia con un articolo officiale, che il dì 7 ebbe luogo la corsa per la solenne inaugurazione della strada ferrata da Verona a Mantova.

Venezia, 8 *aprile.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: — Abbiamo da fonte sicura che vennero nominati a membri della commissione che proporrà il modo di attuare il porto-franco, i signori luogotenente cav. Toggenburg, Czörnig capo del governo marittimo a Trieste, e Malgrani prefetto camerale a Venezia. — Si crede che potranno aggregarsi altri membri. In ogni modo alla commissione non spetterebbero che le proposte ed al ministero la decisione. — I signori ministri Bach e Bruck sono impegnatissimi, e vorrebbero che l'attivazione avesse luogo nel giugno p. v. — Sappiamo pure che il ministero ha già approvato il progetto di risoluzione onde al termine dei versamenti del prestito volontario che ebbe luogo nelle provincie venete, sia ridotta per queste la sovra-imposta di cent. 25 e tolti dal corso forzoso i viglietti del tesoro. — Ora non manca che la firma di S. M.

Roma. — Da una corrispondenza, in data di Roma 2 aprile alla *Gazzetta, di Venezia* togliamo questo brano.

Alcuni individui, rei di aver manomesso le carrozze dell'E.mo Pianetti, vescovo di Viterbo, e di avere incendiato l'archivio politico di quella città, e posto a ruba il convento di Gradi, i quali, come altra volta vi scrissi, erano già stati condannati dal supremo tribunale di consulta, evasero ultimamente dalle carceri governative. Non saprei dirvi se l'autorità militare francese abbia avuto qualche parte in questa fuga: posso accertarvi però che comunemente si crede non andare immune di colpa in questo particolare un alto impiegato pontificio.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il terzo giudizio del generale I. Henderson, accusato d'aver preso parte alla spedizione di Cuba, ebbe termine coll'impossibilità in cui si trovarono i giurati d'essere unanimi per un verdict. Undici erano per l'assolutoria e uno per la convinzione.

Le ultime notizie della California sono del 16 febbraio. Le due Camere dovevano riunirsi in convenzione il 17 per eleggere un senatore al congresso degli Stati-Uniti in luogo del colonnello Frimont, il cui mandato spira il 4 marzo.

Le notizie di Gold-Bluff (spiaggia d'oro) non confermano le belle speranze che eransi concepite sulla ricchezza minerale di questa regione. L'oro si trova nella sabbia in così minime particelle, che non può essere separato col lavarle semplicemente come si usa; in nessun luogo puossi estrarlo proficuamente senza l'aiuto delle macchine.

La legislatura ha deciso che la sede del governo debba trasportarsi a Vallejo.

La spedizione militare diretta contro gli indiani è partita il 12 febbraio. Corre voce che i selvaggi abbiano commesso nuove depredazioni.

Si diceva a S. Francisco che una differenza era insorta fra il comandante della fregata francese *La Sérieuse* e il governo delle isole di Sandwich. Sembra che quest'uffiziale abbia reclamato 25ₘ. lire sterline a titolo di restituzione dei diritti riscossi contrariamente ai trattati. Il re ricusò di accedere alla richiesta, e dichiarò che si metteva sotto la protezione dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti. Allora il comandante della fregata avrebbe fatto sbarcare i suoi uomini a Honolola facendoli percorrere la città, e avrebbe impedito il varco a molti bastimenti indigeni.

Le ultime notizie del Messico sono in data del 22 febbraio. L'amministrazione del generale Arista è generalmente criticata.

Il congresso ha dichiarato incostituzionale un atto della legislatura di Queretaro che autorizzava l'introduzione dei gesuiti in quello Stato.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 p. p. si dilunga a parlare degli oggetti industriali ed artistici che la Turchia destina all'esposizione di Londra. Il sultano si recò ultimamente a visitarne la pubblica mostra aperta a Costantinopoli, fu ricevuto dai ministri e dai principali funzionarii dell'impero, e si trattenne colà due ore. Nei giorni seguenti l'ambasciatore inglese ed altri membri del corpo diplomatico andarono a ispezionare quegli oggetti, avendone ricevuto l'invito. Dopo che la sultana madre li avrà veduti anche essa, ne seguirà la spedizione alla volta di Londra, accompagnata da Djemal Ed-din pascià.

Il succitato giornale annunzia che il barone Tecco, rappresentante sardo presso la Sublime Porta, si recò al palazzo imperiale per rimettere al Sultano una lettera autografa del suo sovrano, che gli attesta la di lui soddisfazione per il modo con cui il sig. Musurus, inviato straordinario a Torino, adempì la sua missione. Il sig. Musurus ritornò già a Costantinopoli, e fece una visita ai varii ministri ottomani.

INGHILTERRA. — *Mostra universale di Londra.*

La commissione reale di Londra tratta in questo punto la questione di sapere se si farà un'apertura solenne per la mostra, e se questa si farà il 1 maggio o negli ultimi giorni d'aprile. Trattasi pure d'una visita solenne della Regina pei 25 aprile, ma non fu ancor pubblicato alcun avviso ufficiale su ciò, e si assicura che le lettere d'invito pubblicate a questo riguardo dalla corte ai principi esteri non accennino a questa visita dei 25 aprile. Si aumenta ogni giorno il numero degli operai che devono terminar i lavori del palazzo di cristallo. Se ne fecero venire da Parigi, Berlino e Vienna, per lavorar alle decorazioni e legnami. La Regina stessa si recò in questi giorni per animar gli operai colla sua presenza, e assicurarsi che il palazzo potrà esser aperto il 1 di maggio.

Dacchè i commissari dei paesi esteri danno opera a classificar i prodotti delle loro nazioni, si avvidero che la ripartizione degli spazii aveva degl'inconvenienti, e che non si poteva penetrare all'esposizione dei prodotti di alcuni paesi, senza traversare l'esposizione di altri. Si dice pure che i commissari di Roma, Napoli, Sardegna e Toscana penino a concertarsi, perchè nelle gallerie d'Hyde-Park si attuò l'idea d'un'Italia una e comune.

A Pietroburgo il numero delle famiglie che chiedono facoltà di recarsi in Inghilterra in quel tempo è divenuto sì considerabile, che l'imperatore comincia ad inquietarsi dell'asportazione del numerario, e negò la licenza a più nobili. Ma promuove invece la gita degl'industriali russi che vogliono recarsi a Londra o per esporvi i loro prodotti, o studiarvi i prodotti esteri, e far profittar l'industria del loro paese dei perfezionamenti degli altri.

(*Presse*).

— Abbiamo sott'occhio il rendiconto officiale delle rendite dell'Inghilterra dell'anno finanziario spirato il 5 aprile. L'aumento è di 446,119 lire sterline comparativamente all'anno precedente, l'aumento sul trimestre è di 283,051 comparativamente al trimestre corrispondente dell'anno scorso. Le dogane danno un aumento di 195,299 sull'anno, e 115,687 sul trimestre. Le accense 332,321 sull'anno, e 121,063 sul trimestre.

Quanto al bollo, la diminuzione sull'annata è di 248,905, ma sul trimestre evvi un aumento di 9,883 lire. Le tasse guadagnarono 17,752 sull'annata, e scapitarono di 9,447 sul trimestre. Per contro la tassa sulle proprietà ha perduto 62,869 sull'annata, e guadagnato 20,342 sul trimestre. La direzione delle poste oltre un aumento di 58ₘ. lire sull'anno, e di 41ₘ. sul trimestre.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta dell'8 aprile.*

Si continuò la discussione per la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli ospedali ed agli ospizii.

Il signor Melun, relatore, propone la seguente redazione in luogo dell'art. 7 presentato prima dalla commissione. «La commissione amministrativa sarà incaricata di sorvegliare il servigio interno ed esterno degli ospitali.»

Il sig. Mortimer Terneaux fa osservare che vi sono inconvenienti a limitare le attribuzioni della commissione amministrativa. Egli vorrebbe sopprimere l'articolo.

Il sig. Melun vi si oppone. L'articolo è adottato.

Gli articoli seguenti, che non hanno che uno scopo regolamentare, sono quindi adottati dopo qualche discussione fra i signori Melun, Terneaux, Lefranc, Scoelcher.

L'Assemblea decide che passerà alla terza lettura di questo progetto.

Il sig. Moulin propone quindi due candidati per la scelta di un consigliere di Stato, i signori De-Guizard e Langsdorff.

Dopo la presentazione di un progetto di legge fatta dal signor ministro della giustizia, è all'ordine del giorno la prima deliberazione sul progetto di legge organica della guardia nazionale.

Il signor Boysset. Ciò che forma la gravità della situazione è questo, che noi abbiamo la repubblica di diritto, ma non di fatto. I reggitori della nazione sono uomini retrogradi, uomini monarchici (*agitazione*). La costituzione garantisce la sovranità ad ogni francese, ed il progetto di legge della commissione toglie la libertà individuale ad ogni francese, stabilendo categorie nella guardia nazionale.

Voi non avete il diritto, sotto pretesto di vegliare ai miei interessi materiali, di privarmi di ciò che io considero come il primo di tutti i miei diritti.

L'oratore esamina partitamente il progetto fra le interruzioni e risa della destra, e pone a confronto la legge del 1831, e dice che quella presentava garanzie che oggi si vogliono distruggere. — La guardia nazionale è istituita per difendere l'ordine, e a tutela delle pubbliche istituzioni. Non ostante nè il rapporto nè la legge ha una parola che a ciò si riferisca (*benissimo a sinistra*). Noi dovremmo trovarla in un progetto ed in un rapporto repubblicani. È vero che vi avete scritto *obbedienza*, ma obbedienza a che? obbedienza forse alle autorità costituite? e perchè? (*rumori e interruzioni a destra*). Prosegue l'oratore con veemenza a combattere il progetto, e termina con queste parole, « Ecco, o signori, ciò che aveva a dirvi. Ho voluto mostrarvi che il gran principio che è chiamato a tutelare tutte le nostre libertà, quello della sovranità nazionale è completamente postergato con la vostra legge, trista copia della legge del 31 maggio. Termine dicendo che la vostra legge è un anacronismo o un tradimento verso la repubblica (*benissimo a sinistra*).

Il presidente in questo luogo annuncia la morte del rappresentante Ducluzeau, ed estrae a sorte la deputazione che sarà inviata al funerale.

Quindi si riprende la discussione.

Il sig. Fresneau. Io non concepisco il rimprovero del preopinante contro le due frazioni della guardia nazionale che ha introdotte la commissione nel suo progetto. La guardia è una specie d'imposta di tempo: perchè farla sostenere a chi non ha tempo da perdere? Ascoltando con attenzione il discorso del signor Boysset, io credeva che si volesse stabilire un nuovo diritto, il diritto al fucile, che è un corollario del diritto al lavoro (Sì! *dalla Montagna*). Questa teoria è già stata indicata dal signor Blanqui. Abbiate del ferro, e avrete del pane! — Noi abbiamo visto applicare questa teoria nelle fabbriche nazionali, e sappiamo a qual uomo noi dobbiamo i disastri sanguinosi che han desolata la capitale nel giugno 1848. (*rumori violenti alla Montagna*).

Esamina quindi lo scopo dell'istruzione della guardia nazionale, dice che il numero non fa la forza della istituzione, e finisce: — *Il paese non vuol più vedere quelle passeggiate di* 150,000 *uomini armati di fucile!*

Il sig. Madier Montjau combatte il progetto: dice che la parte che si vuole escludere dal servizio ordinario ha il diritto e il dovere di protestare (*energiche esclamazioni a destra*).

Presidente. Voi non potete proclamare dei principii che sarebbero la ruina della società (*agitazione*).

L'oratore prosegue, e dopo lungo sviluppo delle sue idee, dichiara che il progetto di legge è un insulto alla massa elettorale che ha inviato i rappresentanti all'Assemblea (*reclamazioni energiche a destra*).

Sig. De-Riancey relatore. Ecco, o signori, che per la seconda volta vi si fanno udire minaccie (*movimenti diversi. Voci della Montagna: è un avvertimento!*)

De-Riancey. Noi non abbiam bisogno dei vostri avvertimenti, e sdegniamo le vostre minaccie. Respinge l'accusa d'aver fatto due divisioni della guardia nazionale. Dopo varie considerazioni in appoggio del progetto e contro gli attacchi dei preopinanti, il relatore definisce il progetto di legge presentato dalla commissione. Ciò che noi vogliamo è che la guardia nazionale sia l'ausiliario locale della forza pubblica: ch'essa si raccolga con garanzie per l'ordine: ciò che non vogliamo è che essa deliberi.

Il signor Colfavru dice che il progetto di legge è incostituzionale, che è una copia della legge 31 maggio, e che della guardia nazionale si vuol fare una guardia pretoriana (*reclamazioni*).

Il signor Lacrosse sostiene il progetto, e dice che è sorprendente che parli di incostituzionalità chi conosce così male la costituzione.

Dopo altre parole l'Assemblea chiude la discussione, e con 432 voti contro 206 decide che passerà alla seconda lettura.

La seduta è chiusa a 6 ore e 1/4.

PARIGI, 8 *aprile*. — I membri della sinistra si dispongono a chiedere quest'anno, come i precedenti, delle riduzioni sul bilancio.

Si distribuirono oggi all'Assemblea degli emendamenti proposti dal signor Francisque Bouvet sulle somme che il governo propone si stanzino pel 1852.

I risultati sarebbero i seguenti:

Aumenti.	Istruzione pubblica	118,000
	Culti	150,000
	Interno	175,000
	Agricoltura . .	15,300,000
		15,743,000
Riduzioni.	Affari esteri .	300,000
	Culti	237,000
	Interni	875,000
	Lavori pubblici .	37,450,000
	Guerra . . .	35,720,000
		74,582,000

Differenza: 58,839,000 di riduzione.

(*Presse*).

— Col giorno di domani il *Pays* passa sotto la direzione politica del sig. de Lamartine. Nel prossimo numero noi pubblicheremo una sua lettera, la quale sarà il programma della linea de' principii e d'opinioni che seguirà ind'innanzi il nostro giornale. (*Pays*).

— Egli è verissimo, come si disse, che il solo rifiuto del signor di Malleville recò lo scioglimento dell'ultima combinazione ministeriale. Il signor di Malleville non aveva propriamente promesso, come affermarono parecchi giornali, ma le sue parole avevano lasciato concepire la speranza ch' egli accetterebbe. (*Id.*).

— La notizia di una proroga dell'Assemblea per dieci o dodici giorni aveva quest' oggi acquistato una certa consistenza. Le vacanze comincierebbero colla settimana santa. (*Id.*).

— Ci annunciano che lord Palmerston ha ricusato di lasciar imbarcare nei porti della Gran Bretagna un gran numero d' Irlandesi che volevano partire cogli agenti del generale Pacheco y Obes.

— Il *Morning Post* pubblica tre lettere in lingua francese colla traduzione. La prima è indirizzata da lord Londonderry al presidente della repubblica ch' ei supplica, colle parole più commoventi, d'intervenire in favore d'Abd-el-Kader onde sia rimesso in libertà.

La seconda è la risposta del principe che esprime la sua generosa sollecitudine per il prigioniero, ed annuncia che il nuovo ambasciatore a Costantinopoli è incaricato di studiare la grave e delicata questione della liberazione d'Abd-el-Kader.

La terza contiene vivi ringraziamenti di lord Londonderry per i nobili sentimenti esternati dal principe nella sua lettera.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Dietro proposizione del dipartimento del commercio e dei dazii, fu risolto di porre nella seconda classe della tariffa dei dazii il legno di abete per iscattole ed il legno di cedro segato destinato alla fabbricazione delle casse per sigari e per lapis.

— Allo scopo di por fine ai reclami ognor più frequenti circa agli ostacoli che le spedizioni d'armi destinate per la Svizzera incontrano passando per la Francia e gli Stati della Germania, fu risolto d'informare tutti i cantoni con una circolare, ed il pubblico per mezzo del *Foglio Federale*, che le spedizioni d'armi e di munizioni che passano per la Francia e gli Stati di Germania, non sono ammesse a transitare liberamente se non in quanto la destinazione delle spedizioni ed il contenuto sono esattamente e debitamente indicati. I certificati che accompagnano le merci devono essere rilasciati dal governo interessato, legalizzati dalla cancelleria federale svizzera e dalla legazione del paese per il quale deve effettuarsi il transito.

— Giusta un dispaccio del console svizzero all'Havre, l'affluenza degli emigrati per l'America è tanto considerevole, che tutte le piazze sui bastimenti in partenza per il mese d'aprile sono già occupate.

— I fogli della Svizzera occidentale criticano, non a torto, il progetto del consiglio federale sui pesi e sulle misure, perchè non è fondato sul sistema decimale. Nè credono che valga a giustificarlo la circostanza che esso è già adottato da più cantoni per concordato, perchè, osservano, se esso non fosse stato trovato difettoso, tutti i cantoni vi avrebbero aderito.

TICINO. — Il segretario di Stato G. B. Pioda, membro del consiglio nazionale, è partito per Berna affine di assistere alle sedute della commissione della revisione della tariffa daziaria della quale fu eletto a far parte.

FRIBURGO. — La nostra città continua ad aver l'aspetto d'una piazza assediata. Le vie sono continuamente percorse da militari, le guardie civiche di Châtel giunsero ieri e si unirono a quelle di Bulle e di Romont. Tutte queste truppe sono alloggiate presso i cittadini. Debbe aver luogo una rivista generale, dopo ciò alcuni corpi torneranno a casa.

(*Journal de Genève*).

— Ci si dice che il tribunale cantonale abbia nominato un giudice d'istruzione speciale per l'affare Carrard, e si voglia darvi opera colla più grande attività.

(*Gazette de Lausanne*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 5 *aprile*. — La *Gazzetta di Prussia*, organo ministeriale, non rinuncia ancora del tutto alla speranza che a Dresda si venga a componimento. L' autore dell'articolo vuole che si mandino dei ministri plenipotenziarii alla Dieta per rimediare alla mancanza di un organo centrale riconosciuto da tutti i governi della Confederazione germanica. In pari tempo si pronuncia in favore della continuazione delle conferenze di Dresda, affine d'intendersi sulla riforma che dev'essere fatta alla costituzione federale.

Le conferenze che ebbero luogo ieri al ministero degli affari esteri in seguito ai dispacci recati dall'aiutante di campo del generale Thun, non raggiravansi sui punti intorno ai quali i plenipotenziari tedeschi non avevano potuto mettersi d'accordo coi plenipotenziari danesi. Uno di questi punti concerneva il diritto che il governo danese vuole arrogarsi d'ammettere degli ufficiali danesi nel contingente federale holsteinese, mentre che i commissari federali erano d'avviso che potevano bensì ammettersi in questo contingente degli ufficiali holsteinesi che avessero servito nell'armata danese, ma non mai dei danesi di nascita. Sappiamo che i governi prussiano ed austriaco sono del parere dei loro commissari.

— Si legge nella *Corrispondenza*: « Si teme che l'Austria, per distogliere la Prussia dal ritorno all'antica dieta, non accetti le proposte da questa fatte nell'ultima sua nota, onde così ritornare in campo col progetto di riorganizzazione dell'Alemagna ideato a Dresda, progetto tanto svantaggioso alla Prussia. Perciò il governo prussiano si farà premura di nominare un plenipotenziario alla Dieta onde tagliare la ritirata. Dicesi che il conte d'Alvensleben abbia scritto da Dresda in questo senso al suo governo. Il conte di Bernstorff sarà probabilmente nominato plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica.»

BIBLIOGRAFIA.

Storia della letteratura italiana esposta per via d'esempi alla gioventù da Cesare Cantù. — Milano, Ubicini. Fascic. 1. 2. (*saranno* 10 *fascicoli a L.* 1 *ciascuno*).

Abbiamo sott' occhio i due primi fascicoli di questo lavoro; e per quanto ci stomachi l' improntitudine di coloro che sentenziano d' un' opera dalle prime carte, e qui vieppiù arduo sia il farlo mancandoci la prefazione ove l'autore diviserà i suoi intenti, crediamo dover fin d' ora raccomandare questa nuova produzione del cav. Cantù, e il nostro amor proprio di critici si piace a indovinare le mire. Imperocchè andrebbe errato chi da un' ispezione superficiale e dal titolo arguisse trattarsi di una mera compilazione. È tal uomo il Cantù, da non toccar a nulla senza l' impronta sua propria stamparvi. Abbiamo qui dunque un' antologia, che promette raccôrre in piccola mole ciò che di meglio han la prosa e la poesia italica; e tutto disposto con quel *lucidus ordo*, con quell' economia euritmica, che così rare diventano di giorno in giorno. La disposizione fondamentale, sto per dire l' intelaiatura del lavoro è la cronologia; e storico doppiamente riesce sì per essersi gli autori disposti per età, sì perchè dagli autori stessi vi si fa raccontare la storia di ciascun tempo, di guisa che al fine se ne abbia il vero ritratto. Ciò almeno appare dai primi secoli. Cominciasi da un succoso sunto sull'origine della lingua. L'autore (come ampiamente dimostrò nella *Storia Universale*) la crede parlata fin dai tempi latini; poi svoltasi e resasi più analitica per forza propria e del tempo, e per destino comune a tutte le favelle. Esempi d'italiano già compito reca egli fino del 200: ma ov' egli porta il *Cantico del sole* di S. Francesco, cred' egli che tal veramente uscisse dalla penna, o dirò più giusto dall'anima di quel santo? o veramente che fosse ringiovanito passando per le bocche, e nell' essere riverito dai suoi discepoli?

A questa ch'ei chiama *Età filologica*, appartengono moltissime traduzioni; ma il Cantù se ne passa di leggieri, lodandole, ma nulla adducendone; del che noi lodiamo, come pur egli li faccia per un principio petosisi, qual è di non volere esempi, dove la parola sia divorziata dal pensiero. Passasi poi al *Gran Triumvirato*; e cosa restavagli a dir di nuovo? Tengono dietro gli altri Trecentisti, così squisiti per dolcezza d' ingenuità, così buoni (com' egli dice, e noi glielo perdoniamo) a correggere il mal gusto introdotto dai giornali.

Dalla semplicità del Villani, del Compagni, del Pandolfini, del Capponi, borghesi e mercadanti (come egli riflette) che scrivevano perfettamente quando ai re di Danimarca e di Moscovia non imparavasi ancora a leggere; viene alla pedanteria del quattrocento, causata principalmente dai greci, fuggiti in Italia dopo presa Costantinopoli nel 1453, non nel 57 come dice il Cantù. Quel Sannazzaro, che vien intronizzato come principe de' buccolici dal Cantù, è esibito come prova del malgusto. Se non che allora vivevano e Poliziano e Pulci e Giusto de Conti; e benissimo scriveva anche allora chi scriveva senza arte, come Feo Belcari.

Dove ci sia dato digredire per soggiungere come, nella scelta degli esempii, l'autore devii assai dai precedenti. Chè qui ne troviamo di s. Francesco, di Lionardo da Vinci, dell'Alberti; quei canti carnascialeschi e laudi spirituali; qui cronache di recente scoperte, come la di Giano Giamboni e di Gino Capponi. I frati, che dai più ci sono offerti come gente retrograda, oziante, ignara, qui appaiono come educatori, tanto che s. Francesco e s. Domenico son da lui paragonati ai socialisti odierni, il che per vero non è che un tratto di giustizia, rendendoli ai sentimenti e ai concetti della loro età. Singolarmente invaghito ei si mostra (ma qui vogliamo scaltrirlo a non trascendere, chè breve è il tragitto da Fra Girolamo al padre Gavazzi) invaghito, dicevamo, del Savonarola, redentore, a dir suo, del vero ideale, vittima del rinato paganesimo; e alla cui fallita influenza appone se il cinquecento fu sì bello, ma non buono.

Del qual cinquecento par che con maggiore ampiezza tratti il Cantù — e ben sta in lui che interi tre volumi vi applicò della sua storia universale. Abbiamo un dubbio se il capitolo del Vettori a p. 86 sia veramente di quell'età, anzi nol crediamo. Confessiamo averci fatto colpo il non trovar fra gli storici il Macchiavelli; sia che l'abbia creduto troppo pericoloso a' giovani (che saria stato scrupolo eccessivo), sia che paressegli bastante quanto ne citò a pag. 59—60; ov'è si fuor di posto, che il valentissimo redattore del *Friuli* cascò a dire che cominciava il quattrocento di Macchiavelli.

I giudizi del Cantù spirano quell'indipendenza che gli fu fatta scontar cara da coloro che *jurant in verba magistri*. Ma se già allora il poteva, or tanto più, collo stesso suo libro alla mano, potrà dire: « Gli autori gli ho letti io; e se so gustare i grandi, perchè credere che m'inganni quando disgrado i minori? » E per avventura si tornerà a riprovarlo della severità usata all'Ariosto; severità, a proprio dire, condita di tutte le convenevolezze, fin a protestare che è il più bello, come il più pericoloso degli italiani scrittori.

E di severità maggior uopo era in libro destinato alla gioventù. Chi di fatto lo leggesse senz'altri conoscere, siccome accade agli scolari, non si accorgerebbe tampoco delle infinite futilità della letteratura italiana. Non solo l'autore fa buon mercato di tutti i petrarchisti, ma dichiarava, che se tutti fossero bruciati, poco ne scapiterìa il buon gusto, molto ne guadagneria il buon senso. Tende egli a mostrare che le migliori ispirazioni vengono dalla religione, dall'affetto virtuoso e dal patriotismo. E il patriotismo spira da tutte le pagine; e la scelta è evidentemente formata nell'intento d'echeggiar continuo il sacro nome della patria, or che più non è delitto l'amarla e venerarla. Di Dante, di Petrarca, dei minori scelgonsi di preferenza i pezzi che all'Italia si riferiscono; dell'amor di patria parlano e Bartolomeo di S. Concordio e Franco Sacchetti e Dino compagni. Adunando poi il Malaspini, il Villani, il Capponi, Machiavelli, Porzia, Paruta, Guicciardini, Varchi, Costanzo, Giambullari, Borghini, Nardi . . . bassi, vorrei dire, una completa storia d'Italia, o almanco i racconti che più in essa sono vulgati, il Carroccio, l'origine dei Guelfi e Ghibellini, i vespri siciliani, la navigazione oltre Africa, la lega di Cambrai, le lotte di Carlo V con Francesco I, il sacco di Roma, l'assedio di Firenze, la morte del Ferruccio, e via discorrete. Tutto poi è schiarito da sobrie e succose note filologiche e storiche e morali.

La parte dell'autore è poca: dirò meglio è breve; chè e' sa l'arte di costipar idee molte in poche parole; e il veder queste sbranate fra i varii passi riportati, le fa sembrar minori. Eppure se si ravvicinino *disiecti membra poetae*, si avrà un corso di storia letteraria. Della quale a conoscere tutti gl'intendimenti uopo sarà l'attendere che l'autore ce li riveli nella sua prefazione. Intanto noi non esiteremo a metter questo libro fra i più opportuni ad applicarsi nell'insegnamento, già fin d'ora introdotto generalmente nelle nostre provincie d'Italia, della letteratura nazionale.

(*Corriere Italiano*).

VIAGGIATORI

Arrivati il 10 *di aprile*

De-Capitano d'Arzago Carlo di Milano, possidente da Milano. — Marlon Goudge Soro inglese, damigella, da Roma. — Murray Patrick John id., possidente, da Parigi. — Minotos Gio. di Grecia, id., da Firenze. — Dunbar Archibald inglese id., da Nizza. — Biguet P. I. Belgio, capitano, da Milano.

Partiti il dì 10 *aprile.*

Emiliani Cesare di Bologna, professore di musica, per Bologna. — Marc Felice di Montevule, possidente, per Francia — Herve Luzi d'America, id., id. — Gadeau de Kerville Geo. di Parigi, id. per Svizzera. — Gebhardt Alberto di Baviera, id., id. — Delmare di Toscana, id., per Toscana.

DECESSI *del* 10 *aprile in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1595.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 7 annunzia l'arrivo colà del granduca di Toscana sotto il nome di conte di Pitigliano, come pure del cardinale Gousset arcivescovo di Reims.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 aprile.

Tutte le combinazioni coi legittimisti hanno fallito, malgrado gli sforzi dei fusionisti Guizot, Duchâtel, Dumont, e Molé. Il partito legittimista ha esercitato una tal pressione sopra i signori De Sèze, Benoist d'Azy, de Crouzeilhes, che erano disposti ad accettare i portafogli, ma tutto è rotto. La parola d'ordine del partito è ancora: *non un' ora, non uno scudo*. Persisteranno essi quando si saranno accorti che la restaurazione della legittimità è impossibile? Questo io non oso affermare.

Si discute in questo momento una proposizione del sig. S. Beuve il cui scopo è di prorogare l'Assemblea per 15 giorni. Come noi marciamo nel vuoto, c'è una gran disposizione a votare questo differimento, ma bisognerebbe che il ministero fosse costituito. La commissione del bilancio viene di dichiarare che la nomina del signor Aladenize al consolato di Cagliari sarebbe stata fatta violando tutti i regolamenti, e come sanzione penale di questa dichiarazione essa ha soppresso una parte del trattamento.

Si dice in questo momento che finalmente si sarebbe venuti al signor Faucher. È probabile in questo caso che il ministero sia così composto.

Affari stranieri	Baroche o Drouhin de Luys.
Interni	Faucher o Giraud.
Giustizia	Rouher.
Finanze	Fould.
Lavori pubblici	Magne.
Istruzione pubblica	Chasseloup.
Guerra	Gen. Aupick
Marina	Amm. Hugon.
Commercio	Buffet.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 aprile ore 6.

L'Assemblea nazionale ha respinta la proposizione di *S.t Beuve*; ha però adottato una proposta del signor *Coquerel* che fissa l'aggiornamento dell'Assemblea a 8 giorni soltanto.

BERLINO, 6 *aprile*. — Si scrive da Berlino che il 5 l' aiutante di campo del generale De Thumen è partito per Kiel con dispacci del governo. Essi approvano, dicesi, la condotta del generale, e gli raccomandano espressamente di vegliare perchè l'armata olsteinese riceva un'organizzazione distinta da quella dell'armata danese.

Si crede che l'Austria cercherà d' impedire con tutti i mezzi in suo potere la realizzazione del desiderio espresso dalla Prussia di ritornare all'antica Dieta germanica, e che la Baviera la seconderà.

Il gabinetto di Berlino intende col ritorno alla Dieta germanica, lo *statu quo* della Confederazione nel 1848 al mese di aprile, cioè, con l'incorporazione della provincia di Posen e della Prussia orientale, e annullando tutte le leggi d'eccezione che la Dieta ha abolite.

Il generale Radowitz ha rifiutato di entrar in servigio attivo, ed è stato posto in disponibilità.

MADRID, 4 *aprile*. — Grande concorso alle Camere. Al principio della seduta il conte di Tabraquer ha combattuto con forza la proposta particolare del signor Milon Alonzo, ed ha calorosamente appoggiato il progetto del governo sul regolamento del debito pubblico. Bermudez De-Castro ha parlato lungamente contro il progetto del governo: si crede che il presidente del consiglio (*Bravo Murillo*) risponderà a questo discorso. Nei circoli ben informati, si credeva meno che la proposta Alonzo sarebbe respinta, per sapersi che doveva essere appoggiata dai signori Mon, Pidal, Sartorius, ed altri uomini eminenti.

Ultime notizie di Spagna.

MADRID, 7 *aprile*. — Le Cortes vennero oggi sciolte. Entro tre mesi si procederà alle nuove elezioni. Il sig. Beltrand de Lys, ministro degli affari esteri, è nominato ministro dell'interno per *interim*. Il sig. Arteta passa ai lavori pubblici. Si può supporre, che questa grave risoluzione presa dal gabinetto, fu motivata dall'adozione del voto particolare del sig. Milon Alonzo, appoggiato dai signori Mon, Pidal, San Luis e altri antichi ministri, che dovevano prendere parte a questa discussione.

I fondi spagnuoli sono in un sensibilissimo ribasso.

LONDRA, 8 *aprile*. — In fine della seduta della Camera dei comuni del 7 aprile, 278 membri hanno votato per la mozione del cancelliere dello scacchiere, relativa alla tassa sulla rendita, e 230 contro (cioè per l'emendamento Herries, che proponeva di ridurre da 7 a 5 scellini la tassa sopra ogni lira). Il ministero pertanto ebbe una maggioranza di 48 voti.

Un altro emendamento del sig. D'Israeli sarà discusso venerdì.

— Il *Times* pubblica una lettera dei rifugiati francesi a Londra, che protestano contro progetti incendiari che loro si attribuiscono. Da questa lettera firmata dai signori *Ledru-Rollin, Delescluze, Ribeyroles* ecc. il capo dei cartisti, signor Feargus O' Connor, è formalmente accusato d' aver tradito la causa del popolo.

FONDI PUBBLICI.

Torino 11 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .		—	
1851 — decorrenza 1. ottobre .	—	—	
1848 — decorrenza 1. marzo	83	1¦4	
1849 — id. 1. gennaio	83	1¦2	
1834 — obbligazioni	[illegible]		
1849 — id	912		

Genova 11 *aprile.*

5 0¦0	1848 1 marzo e 1 7 bre	82 3¦4	82 1¦2
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 1¦2	82 3¦8
4 0¦0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	990 —	985
	1849 1 aprile e 1 8.bre	925 —	920
	Toscana 5 0¦0	90 3¦4	90 1¦2
Azioni della Banca		1595	1590
Sconto per Genova e Torino .		4 0¦0	

BORSA DI PARIGI *del* 9 *aprile*. — Egli è sempre la non formazione del gabinetto definitivo che produce le fluttuazioni dei fondi Quest' oggi vi fu diminuzione.

Il 5 per 0¦0 a 93 15, in ribasso di 20 cc.

Il 3 per 0¦0 a 57 55, invariato.

Antico 5 per 0¦0 piem. (c. R.) a 82 in ribasso di 35 cc.

L'antico imprestito di Piemonte a 975, il nuovo a 915 senza variazione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Caio e Gracco*, tragedia.
NAZIONALE. — Opera: *Nina pazza per amore*. — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa*.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Oreste*, tragedia.
GERBINO. — Opera: *Lucrezia Borgia*. — Un nuovo passo a due serio, ed un valtz.

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffic'o del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 13 Aprile 1851. Num. 4018.

RIVISTA.

Il consiglio austriaco di guerra ha in Bologna condannato diciotto individui a diverse pene

Nuove voci a Parigi di ministero *fusionista* prima, bonapartista poi, e noi aspetteremo per crederle fondate, che il *Moniteur* lo annunci. Ci pare che in Francia vi sieno a quest'ora ben più gravi preoccupazioni che quelle di un rimpasto o pasticcio ministeriale

L'Assemblea nella tornata dei 9 discusse la legge sui monti di pietà, dichiarò d'urgenza la discussione sulla scuola politecnica, e la seconda lettura del progetto di legge diretto a costituire la proprietà nell'Algeria. Respinse poi la proposta S.t Beuve, in cui si chiedeva l'aggiornamento dell'Assemblea per 15 giorni, ed approvò l'altra di Coquerel che lo limita a otto giorni. Il signor di Lamartine ha accettata la direzione politica del giornale il *Pays*: uno de' migliori scrittori della *Presse*, il signor De la Guéronnière, ne diventa redattore in capo.

Omai non passa quasi giorno che quel ministero inglese che un partito s'era un momento lusingato di avere scosso per modo che dovesse rovesciarlo dal seggio, non riceva una nuova dimostrazione di fiducia dal Parlamento. Abbiamo già registrati parecchi voti dati dalla Camera dei comuni in di lui favore nelle gravi quistioni che sempre suscita la discussione del bilancio. E in oggi constatiamo un altro voto simile, col quale una considerevole maggioranza respingeva la proposta del sig. Herries, relativa alla imposta sulla rendita. Dal che non però è ad arguire siano finite le scaramuccie finanziarie, mentr'anzi il signor D'Israeli ha già annunziata come prossima, e designato il giorno d'un'altra mozione in favore della classe agricola.

Altre novelle importanti oltre a queste non reca la stampa inglese; bensì troviamo due documenti non privi d'interesse

L'uno è la formula della mozione Russell per mutare la redazione al giuramento d'abiura, ometendo cioè d'or innanzi, tuttavolta che si tratti d'un israelita, le parole: *in fede di cristiano*. Riforma altamente saggia e lodevole perchè applica il sacro principio della libertà di coscienza. È probabile che fra non molto il signor Rotschild entrerà in Parlamento

L'altro atto al quale accennammo, è la lettera dei fuorusciti francesi a Londra, nella quale amaramente si dolgono che loro siansi imputati progetti sanguinari, e ne respingono ogni solidarietà. E questo è bene. Ma non possiamo trovare egualmente buone certe frasi che paiono una minaccia, ridicola se vuolsi, ma per ciò stesso più sconveniente.

Si parla a Londra come di una nuova meraviglia dell'arte di certo originale congegno metallico, che il più celebre mastro ferraio di Inghilterra, signor Chubb, fu incaricato di costrurre per racchiudere il famoso diamante Koh-i-noor in modo che mentre sia visibile pienamente, trovisi pur al sicuro contro ogni tentativo di sottrazione.

Si crede a Berlino che l'Austria, e con lei forse anco la Baviera, faranno ogni sforzo per impedire il ritorno definitivo e permanente all'antica Dieta, poichè esso è in flagrante opposizione cogli ambiziosi loro disegni, omai da tutti conosciuti quanto alla prima; e che mirano, quanto alla seconda, a procacciarle l'ampliazione di territorio promessale col trattato di Bregenz. Ma egli è evidente che queste opposizioni riesciranno inutili, e che il ritorno all'antica Dieta, ed il ripristinamento dello *statu quo* anteriore al 1848 sarà quanto prima un fatto consumato.

Le intenzioni delle parti sono diverse; nessuna forse vi ritorna in buona fede; ma per ora è una necessità inevitabile, alla quale di buono o di mal grado è giuoco forza piegarsi.

Si attende con qualche ansietà che la Camera elettiva cominci la discussione del bilancio, poichè, secondo è naturale a prevedersi, verrà in occasione di essa preso a sindacato tutto il sistema politico seguito sinqui dal ministero attuale.

Il *Monitore Prussiano* pubblica la relazione al re del consiglio dei ministri, ed il successivo decreto col quale ritirandosi al signor Hanseman l'ufficio di capo della banca, ne vengono affidate le funzioni al ministro del commercio.

La più parte degli Stati dell'*ex-unione* prussiana hanno già accreditati i loro rappresentanti alla Dieta.

Il rifiuto dato dalla Dieta di Oldenburgo alla domanda di fondi fattale dal governo, provocò la immediata sua proroga.

Un aggiornamento fu invece deliberato nell'Annover sino al principio di maggio; ed insistiamo sopra ciò che è un semplice e limitato aggiornamento, non ostante le maligne insinuazioni che già aveva in proposito formulato un foglio tedesco.

Invece precipitosa dissoluzione delle Cortes ebbe luogo a Madrid, secondo già annunziammo; probabilmente a motivo dell'adozione della proposta Milon Alonzo. I fondi pubblici risentironsi molto di quella scossa, ed hanno sensibilmente diminuito

Di Svizzera ci scrivono del voto dato a grande maggioranza (17 a 18000 contro 8 a 9000) per le incompatibilità, ossia per escludere dal gran consiglio i pubblici funzionarii. L'importanza speciale di questa votazione sta in ciò, che i tre quarti forse dell'attuale gran consiglio constano appunto di funzionarii, sicchè saranno necessarie nuove elezioni.

Il *Journal de Genève*, reca il testo delle domande fatte al consiglio di Stato di Friborgo dalla *Associazione Patriotica* state in parte concedute. Fra le ultime troviamo la protrazione dello stato d'assedio, la istituzione di un quintumvirato, che in casi di nuova aggressione abbia pieni poteri, la domanda alla Francia dell'internamento di monsignore Marilley e il rinvio del nunzio pontificio (?)

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

Il giornale dei *Debats*, sulla fede del *Foglio Costituzionale della Boemia*, parlava giorni sono di una nota diplomatica, che il governo inglese avrebbe trasmessa in data del 18 marzo al governo austriaco rispetto all'occupazione militare dell'Italia centrale. Noi riportammo il fatto senza garantirne e senza discuterne l'autenticità.

Ora da varii giorni circola fra noi la voce, che una nota dello stesso genere di quella sopraccennata sia pur giunta in Firenze, e mille e mille sono le congetture che relativamente a questa nota si fanno, secondo che diverse sono le passioni e diversi sono pur anche gl'interessi di quelli che l'affermano, di quelli che la negano, di quelli che la discutono. Citiamo il fatto senza affermarne e senza impugnarne la probabilità, e senza aggiungere o scemare un *iota* al valore delle voci che corrono.

Ma altre voci si vanno pur buccinando nel tempo stesso, relative a pretesi movimenti insurrezionali che ad epoca determinata, chi dice più lontana, chi la dice vicinissima (alla solita *Primavera*) dovrebbero scoppiare ad un tratto nell'Italia centrale Non altro facciamo che registrare anche queste voci senza attribuir loro importanza alcuna, e senza discuterne il maggiore o minor grado di veridicità.

Poste tutte queste voci, le quali voglionsi mantenute da noi al loro primitivo stato di voci, pure dall'argomento siamo chiamati ad alcune considerazioni astratte che reputiamo prezzo dell'opera non si debbano dissimulare

Se la nota inglese non esiste, non può scommettersi certamente che non esisterà. Imperocchè il governo inglese non vorrà per lungo tempo tollerare un fatto che turba l'equilibrio stabilito dai trattati, e prima o poi potrebbe risolversi in danno dei suoi interessi commerciali e marittimi. Questa possibilità, se non fosse altro, dovrebbe impegnare i governi dell'Italia centrale a porsi in grado di provvedere con mezzi proprii alla difesa dell'ordine interno, essendo d'altronde certo ed indubitato che non sempre potrebbe ottenersi una tale combinazione di cose, che del fatto affermativo o negativo della occupazione stessa potessero formare un *casus belli*, nè sempre potrebbe accadere che il *casus belli* si potesse porre impunemente, o che posto, fosse per tutti i governi indifferente l'attenderne le conseguenze.

Non duriamo poi fatica a credere che le circostanze presenti abbiano dato agio al rannodarsi di tutte le trame delle antiche congiure, nè ci fa maraviglia che lo stato eccezionale, nel quale si trova attualmente la Italia centrale, abbia indotti moltissimi nella disperata idea di trarre dalla forza delle cospirazioni quello che credono di non poter più conseguire coi mezzi legali. E sappiamo del pari quanto siano tenaci dei propositi loro i vecchi cospiratori di mestiere, pe[r] [illegible] nulla vi ha al di fuori della setta cui appartengono [illegible] quale agognano il conseguimento

Non crediamo però che [illegible] e così privo di senno [illegible] lusinghi, che stando le cose come [illegible] si possa ad epoca determinata aspettare un risultato anche passeggero, anche di poche ore da un movimento insurrezionale. La forza materiale schiaccerebbe qualunque moto sorgesse, e quelli che ne fossero vittime non avrebbero nemmeno il compenso di essere compianti. I rivoluzionari se possono desiderare uno scompiglio in Piemonte nulla hanno da sperare per questo mezzo nell'Italia centrale. Le dottrine del pessimismo sono giunte fra noi al punto di aver perduto pressochè ogni valore. Lo stato d'assedio che gioverebbe per certi fini in Piemonte, a questi tali non gioverebbe ma nuocerebbe in Toscana.

Ma come in Piemonte si scrive e si stampa a caratteri cubitali che certi giornali ecc. della più bassa demagogia sono salariati e stipendiati dal di fuori, e si scrivono e si stampano i nomi di chi li paga, e di chi li protegge, senza che tali asserzioni vengano efficacemente smentite, così a noi non farebbe maraviglia che le voci susurrate di prossimi movimenti insurrezionali, fossero il contraccolpo e non altro delle altre voci relative alle vere o supposte o temute note dell'Inghilterra, nè ci faremo poi grandissima maraviglia, che le arti solite si adoperassero perchè le voci della prima specie acquistassero le apparenze della credibilità o qualche lieve traccia di fatti che potessero confermarle.

Queste cose abbiamo voluto dire perchè gli amici nostri si guardino bene dai lacci che con empio intendimento possono essere tesi alla loro buona fede dai partiti estremi, sempre concordi allorchè si tratta di fare il male della patria, o di compromettere quei principii di ordine e di libertà che per fini diversi egualmente abborrono, e con gli stessi mezzi egualmente combattono.

Questi due partiti null'altro vorrebbero che la perpetuazione delle militari occupazioni nella Italia centrale, la rovina del Piemonte, l'annientamento delle libertà costituzionali in tutti gli Stati d'Italia. Gli uni sperano allora che più presto risorgerà in nome del Dio e del popolo l'Italia repubblicana. Gli altri sperano che allora potrà inaugurarsi l'èra del Santo Uffizio e dei feudi.

Quindi l'interesse è uguale perchè duri l'agitazione, e questa durando sia facile il rispondere a quei governi, che vorrebbero pure inchinarsi a pietà delle nostre sorti, e perchè si offra ai dispositori delle forze materiali un pretesto che giustifichi agli occhi della diplomazia quanto dai giornali della reazione si augura con pio desiderio ai danni della Svizzera e del Piemonte

GIORNALI STRANIERI

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Pays* contiene il manifesto del signor *De-Lamartine*, suo redattore in capo, poichè il signor *De-La-Guéronniere* non ne avrà che il titolo. Ecco l'analisi di questo programma. « Il giorno in cui le rivoluzioni più difficilmente si regolano non è quello in cui scoppiano; è l'indomani. Allora la stanchezza s'impadronisce del popolo, l'audacia ritorna alle fazioni. Ciò che ha preservato l'America a perir come noi, e le ha fatto dar compimento alle sue istituzioni democratiche è — la perseveranza di qualche cittadino, la formazione della coscienza pubblica. È con questi mezzi che si salverà ancora la Francia. La ragione, e il patriottismo debbono avere un gran posto fra i partiti che si disputano quasi esclusivamente il terreno della pubblicità politica; il signor De-Lamartine accetta questa missione. — Il *Pays* sarà il giornale pacificatore sotto queste ispirazioni, che saran tutte in questo senso — *ragione, moderazione, perseveranza*. — Il *Pays* sarà in una parola — il giornale conservatore della repubblica — la società salvata dalla democrazia. — La politica che il signor De-La-Guéronniere dovrà far prevalere, sarà ben inteso quella del signor Lamartine, che ei definisce con una rivista retrospettiva, e quanto al presente dichiarando, che riconosce difetti nella costituzione, che ne desidera la revisione legale, e che vuole ristabilito il suffragio universale. Il signor Lamartine aggiunge che questa politica è quella che onora il primo magistrato della repubblica, quando ha conformate le sue parole alla sua rappresentanza costituzionale; che l'ha biasimato quando s'è lasciato romoreggiare intorno velleità, che suonavano male, e quando è sembrato che *fissasse il suo avvenire altrove che nella repubblica*.

— Il *National* pretende provare che la rivoluzione di Febbraio non è stata una sorpresa come lo pretendono i realisti per screditarla ed abbattere più facilmente la repubblica. « Se a Parigi non si doveva combattere che un pugno di faziosi, come voi dite, com'è che la Parigi monarchica non s'è levata su contro questo pugno di repubblicani, quando li ha visti passare sulla strada ed ha potuto contarli? Com'è che tutta la Francia non ha protestato? I reazionari di tutti i colori non furono molto intrepidi nel 1848. Perchè fanno ora tante rodomontate? Chi mai sperano d'ingannare? »

— La *Presse* dichiara che la guardia nazionale prima d'essere una forza pubblica *obbediente*, come la chiama l'art. 104 della costituzione, essa « ha una prima, una sovrana missione da adempiere, missione guarentita dall'art. 110 della costituzione, missione che le impone l'imprescrittibile dovere di difendere i diritti del popolo, vale a dire la libertà e l'esecuzione per parte del governo delle leggi che la guarentiscono. La guardia nazionale è, e rimane un'istituzione politica, diciamo tutto, un'istituzione rivoluzionaria, figlia della rivoluzione, e vegliante su di essa con un amore tutto figliale. » La *Presse* inoltre contiene gli *addii* dei sigg. La Guéronniere e De Girardin. Il sig. La Guéronnière dice nella sua lettera: « è un collaboratore che vi lascia, ma è un amico che vi rimane. » Il sig. Girardin risponde con una nota: « noi perdiamo un collaboratore, ma guadagniamo un ausiliario, cioè il *Pays* che cessa d'essere organo dell'Eliseo. »

— Il *Siècle* fa una confessione ingenua a proposito della legge sulla guardia nazionale: « perchè, egli dice, quest'odio cieco ed impolitico contro la guardia nazionale, che ha date tante prove di devozione alla causa dell'ordine e della libertà? Perchè? — *Perchè senza il concorso morale della guardia nazionale la rivoluzione di Febbraio non avrebbe avuto luogo.* » Lo stesso giornale si scaglia vivamente contro la decisione della commissione d'organizzazione interna, che propone di rimettere la nomina dei sindaci « ad una specie di gran collegio municipale composto del consiglio comunale e dei maggiori imposti. »

— Il *Constitutionnel* al contrario fa un articolo contro l'istituzione della guardia nazionale

La *Patrie* dalla lettera del generale Bugeaud ne trae questa conclusione morale: « I governi cadono per la propria debolezza e per propria incuria, molto più che per la forza e la potenza dei loro nemici. » La *Patrie* dà al governo attuale il consiglio di non imitare la debolezza di quello che l'ha preceduto, di marciare sopra l'insurrezione a fronte scoperta, a petto nudo, colla spada sguainata. « Non è la sua esistenza ch'egli difende, ma l'esistenza della società intera. »

— L'*Union* si felicita che la questione sia posta fra la repubblica e la legittimità. Del resto i termini della questione erano già nei fatti prima d'esserlo nelle parole.

— L'*Opinion Publique* non può accettare la [illegible] ministeriale che si fa girare, ove figurano [illegible] misti: è questo a suo parere un intrigo dell'Eliseo destinato a demonetizzare uomini onorevoli.

— Il *Debats* si giustifica di non aver riprodotto gl'importanti documenti che sono stati pubblicati sugli avvenimenti di Febbraio: ciò che si cerca ne' racconti è la soddisfazione dei rancori di ieri e degli intrighi d'oggi. Ma dove si vuol giungere? E perchè indebolire ancora le forze del partito dell'ordine? Tutti hanno mancato fra i vinti di Febbraio, le controversie compromettono l'avvenire. Se nessuno crede più che a sè solo, noi non meriteremo altro governo che quello della forza. Questo infatti dispensa l'uomo dalla adesione morale; egli si contenta dell'obbedienza materiale, cioè di quella che la paura non ricusa mai.

— L'*Ordre* esamina su qual terreno può farsi la conciliazione del partito dell'ordine, di cui tanto si parla, e conchiude che il terreno della legalità è quello che conviene a tutti.

— Il *Messager de l'Assemblée* fa una polemica con l'*Assemblée nationale*, che ha preteso che tutto il partito dell'ordine era d'accordo per la revisione. L'*Assemblée nationale*, dice il *Messager*, non potrebbe volere « che si rinnovasse un fatto che non può essere che fatale alla Francia, perchè non può darle che l'*impero* o l'*anarchia*; l'impero che con Bonaparte non sarebbe che il dispotismo d'un impotente; l'anarchia che nasce forzatamente dalla mancanza di governo. Il *Messager* persiste a sostenere, che non si deve rivedere la costituzione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 9 aprile.

La votazione del popolo, nel cantone di Vaud, sopra la questione delle incompatibilità tra le funzioni legislative ed altre funzioni pubbliche alla nomina del potere esecutivo, avvenne il giorno 6 Siccome votasi per comuni, il risultamento positivo non è ancora noto, ma si può anticipatamente credere, da quanto già si conosce, che vi sarà una forte maggioranza per escludere dal gran consiglio le 29 categorie di funzioni contenute nel decreto sottoposto al popolo dal gran consiglio. Si calcola approssimativamente che la maggioranza sarà da 17 a 18,000 contro 8 a 9000. Codesto risultamento è fastidioso pel reggimento attuale nel cantone di Vaud. È un'ultima sentenza pronunciata contro l'amministrazione degli uomini del 1845. Le ulteriori conseguenze del voto non sono ancora ben chiare, esse verranno a svilupparsi in un lasso di tempo più o men lungo; ma il senso reale del voto non è dubbio. Gli sforzi che il partito del governo fece per ottenere una soluzione contraria, indicano abbastanza com'esso riguardi quella sortita dallo squittinio del 6 aprile. Questo avvenimento importante pel cantone di Vaud, lo diverrà, certamente, per consenso per tutta la Confederazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 7 aprile.

Da qualche giorno circola una voce che va prendendo sempre maggior consistenza. Si parla di una nota inglese concepita in termini molto energici contro la occupazione degli Stati pontificii e della Toscana. Persone, le quali sogliono essere ben informate, assicurano, che questa nota sia stata diretta all'Austria e comunicata poi al governo toscano, al quale si sono dati autorevoli consigli perchè provveda al modo di poter fare di meno degli ausiliarii. Si dice di più, che analoghe premure sieno state fatte alla Francia riguardo a Roma: ed io so, che alcune lettere di quella città provenienti da persone certamente bene informate, dicevano giorni sono che il governo francese avesse fatta sentire al papa la necessità di pensare ad una sollecita cessazione della occupazione. E questo io credo verissimo in quanto che sono assicurato, che pochi giorni addietro il Montessuy, parlando col nostro ministro degli affari esteri, gli fece intendere che gli austriaci non avrebbero potuto rimanere lungamente in Toscana: discorso che non può essere venuto spontaneamente dal ministro della repubblica, legato come è con tutta la colonia legittimista ed assolutista francese che ha nido nel nostro paese.

Nissun dubbio adunque che qualche atto diplomatico grave sia venuto dal gabinetto britannico contro questa diuturna occupazione di paesi indipendenti in onta ai trattati e che a quest'atto aderisca la Francia.

Il Baldasseroni è a Roma, come sapete, a trattare di strade ferrate, e secondo alcuni, anche di leghe politiche e commerciali, il tutto nell'interesse dell'Austria, e si aggiunge ancora a fissare le basi di un concordato. Così siamo al punto di vedere distrutto tutto quel bene che la Toscana doveva alla sapienza di Pietro Leopoldo. Il granduca pure è andato

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

I.

Un libro, come questo del Ferrari, in altri tempi non sarebbe valuto la pena di parlarne. I nostri antichi studiavano logica alle scuole, avevano esperienza dalla vita pubblica delle contingenze e necessità delle nazioni; e quando qualche testa balzana avesse voluto venire loro innanzi con ciancie e strambellerie, fondate in aria, gli avrebbono lasciato lì il suo libro in un canto, pasto alle tignuole. Ma a' dì nostri la cosa è diversa: la logica e nelle scuole e nelle cattedre è stata tirata giù del seggio: i più, quando ancor dicano cose ragionevoli, le vogliono però dire svestite e nude d'ogni forma di ragionamento per non parere una anticaglia: parlano tutti a modo d'ispirati e come condotti verbo a verbo dal dio che li agita. E poi ci ha parecchie filosofie, e ce ne ha una tedesca famosissima, che ha innalzato quasi il fatto a teorica, e finirà, se acquista favore, a trasmutare, che sarà peggio, la teorica in fatto ancor più universale e radicato. Questa filosofia vi dimostra come due e due fan quattro, che codesta logica vostra che usate nei discorsi quotidiani, che v'accompagna, e di necessità, nelle più alte speculazioni, è poi infine infine una baia; che la può servire al più a noi miseri per l'uso della vita, ma nella scienza tanto men vale, quanto la scienza è più alta: che ci bisogna negarla, e a questo vale, a negarsi ed affidarci all'intuito possente e vivo di un'idea che ha culla nella contraddizione e campa e cresce divorando i *contradittorii*. Così si burlano gli uomini.

Ai tempi nostri bisogna adunque battagliare contro a chi dà colpi alla cieca nel buio e ragiona senza ragionare, e poco men che parla senza parlare; perchè i molti ci hanno fede, e per aver aver aria di liberissimi, si danno servi a chi gliela dice loro più grossa. Paiono a me questi molti i sofisti di Grecia, con questo divario, tutto in favore degli ultimi, che questi sillogizzavano, argomentavano, concludevano; quegli gittan parole a caso, immaginando e non pensando il vero. E nella loro immaginazione si riscaldano e s'arrovellano da sè e tra sè; e l'un dì diventano più caparbii e più animali dell'altro. Ti cominciano per dire, verbigrazia, se son *rossi*, che per andare innanzi bisogna mandare in inferno un tal *nero*: se son *neri*, un tal *rosso*: e poi tutti i *neri* o tutti i *rossi*: e poi tutti i *semi-neri* e i *semi-rossi*, insin che restino loro e i loro amici a mangiarsi tra di loro o a governare i cadaveri. E come sono nella loro politica, così sono nelle lor dottrine sociali; accettano un'astrazione, data loro in mano da chi l'ha pensata: essi l'immaginano, le danno atto e vita, la fanno muovere, la scambiano colle condizioni concrete e certe e fondamentali della società, che non sanno; e tiran con essa, superbi e fieri, contro all'invitta necessità delle cose, e tanto più tirano e tanto più s'arrabbiano e spumano, quanto più dura la trovano. Paiono dissennati, e sono: si credono assennatissimi e ti si danno per tali.

A me i tempi miei paiono come un di quei quadri vecchi, nei quali, per il volgere dell'età ingiuriosa, si sono rabbuiate le ombre, ed ingagliardite assai più che il pittore non volle; scomparse le mezze tinte e i chiaroscuri e i tocchi luminosi e chiari, in iscambio di armonizzare, come un dì facevano, tutta la composizione e il colorito della pittura, in tanto contrasto colle ombre, che gli smorzavano un dì, ora le danno troppo risalto, strillano, e fanno male ancor essi. Il divario dalla mia comparazione alla realtà sta in questo, che il quadro peggiora e peggiorerà ogni dì, insino che chiari, oscuri e sfumature non vada tutto in malora: invece nella società umana e cristiana vi ha un mezzo perpetuo ed intrinseco di restaurazione, che ritorna l'armonia, non col restauro delle ombre, ma colla diffusione più uguale e più universale della luce. In questo mezzo perpetuo ed intrinseco spero io e credo fermamente: gli è il segno, nel quale m'affido e da cui aspetto la fuga dei novelli barbari, che vengono d'oriente e d'occidente a predarci tutto il frutto della civiltà antica e nuova.

E che è questo segno? Non posso dirlo. I barbari ci hanno usurpato le parole: e loro pare di stare meglio al di sopra, aggiugnendo all'ingiuria dei fatti l'ingiuria dei nomi. Un dì si sgozzava pure e si rubava, ma non si diceva, come costoro dicono, che si facesse in nome della *verità* e della *giustizia*. Si chiamava, così senza velo, assassinio e ladroneria. Or poi non è così. Il Ferrari annunzia una dottrina, dietro la quale, per sua confessione, *di ogni nazione fa due nazioni in preda ad una guerra implacabile* (p. 125), e spoglia chi ha in profitto di chi non ha, affine che appena abbia avuto, ricada ancor egli sotto il *dritto della spogliazione*, e ove gli si domandi a lui, al Ferrari, in nome di che poi esiga tutto questo, vi risponde spiccio e chiaro, in *nome* della *verità* e della *giustizia*. Nè vi avvisate di richiedergli che sia *verità*? In questo solo appunto per lui Cristo è imitabile anzi più che imitabile; chè non pure non risponde ma vi dà del perfido a voi che glielo dimandate. E poi si pente e vi risponde: con tanti fatti ed asserzioni che possono essere così falsi come veri, e dai quali si ritrae nè punto nè poco che sia *verità* (p. 163).

E che è poi *giustizia*? Vel potrei dire assai meno. Il Ferrari da un capo all'altro del libro si batte contro gli unitari mazziniani e contro i nazionalisti costituzionali: e loro ripete ed obbietta, che non fanno nè faranno nulla, perchè non si vogliono porre sul terreno del *diritto*. E talor pare di avere di questo diritto un'idea assai augusta e insin troppo

a Roma. Il *Monitore* ci dice che ne riparte subito. Possibile che egli che si gloriava dell'avo suo, possa ora indursi a rovinare l'opera mirabile di esso con un tratto di penna!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 8 aprile 1851.

Siccome il calore delle varie passioni influisce molto a svisare i fatti, quantunque essi siano notorii, non posso dispensarmi di riferirle, per valersene nel suo giornale, il caso qua avvenuto nel dopo pranzo del giorno 6 del corrente mese. Presso una donna di mal affare nacque un tafferuglio tra alcuni bersaglieri e popolani. La contrada dove ciò avvenne (detta del *Fortino*, quartiere della marina) essendo dimora di donne di eguale tempra e di gente della più infima classe, era naturale che i molti che vi accorsero, lungi dal quietare gli animi, accrescessero fuoco alla contesa. Siccome è prossima la caserma dei bersaglieri, altri di costoro vennero in aiuto de' loro compagni. Ne fu tosto prevenuta la guardia nazionale, la quale stava esercitandosi nella sua caserma. Essa giunse da due diverse parti sul luogo della disputa, e quasi in un momento ne impedì la continuazione. Ma per fare in modo che di nuovo non si accendesse, credette savio partito di schierarsi in vicinanza della caserma dei bersaglieri, e vi si tenne ferma infino a che la gente concorsa non si fosse diradata e non si potesseso temere ulteriori inconvenienti. Così avvenne di fatto, e la cosa terminò con alcuni colpi scambiati tra pochi bersaglieri e pochi bassi popolani. Ondechè questo fatto è da per sè insignificantissimo e rientra nel numero delle cose ordinarie nei paesi anche i meglio ordinati. E pure gli si volle dare una importanza ch' esso assolutamente non ha. Sono sicuro che la verità verrà viemmeglio in chiaro dietro alla compilazione degli atti per parte del tribunale competente. Frattanto è giustizia il riconoscere che questa guardia nazionale acquistò in questa circostanza nuovi titoli alla pubblica stima della quale essa gode fin da quando fu istituita.

Torino, 12 aprile.

Ricorderanno i nostri lettori che la crisi ministeriale inglese ebbe non poche cause. Il governo più saggio e più circospetto del mondo si lasciò un momento sorprendere dal tizzo di discordia che una politica infernale lanciava dal continente nelle isole britanniche. Circondato dai clamori dell'antico spirito nazionale inglese, dalle esagerate imprecazioni dell'irritato anglicanismo, dal rumore che facevano intorno ad esso gli uomini degli antichi privilegi economici sorpresi ed ebbri di gioia della improvvisa alleanza che trovavano in tutti gli umori locali, nella recrudescenza di tutti i pregiudizi dell' infanzia, nel misticismo della chiesa legale — il gabinetto inglese credè seguire l'impulso della pubblica opinione concedendo qualche cosa alle dottrine de' suoi avversari e scostandosi alquanto dall' interesse dei principii che lo portarono al potere, e l'hanno circondato di tanta luce. La lettera di lord John Russell al vescovo di Durham fu come pegno e programma di un progetto di legge, che non rispose poi, all'aprirsi della sessione, all'aspettativa del partito anglicano, e intanto scontentò gli amici della libertà religiosa, alienò dal governo il partito cattolico; l'alleanza tra i whigs, i radicali e i peeliti che componeva la maggioranza dell' attuale gabinetto si trovò scossa e fu minacciata per qualche tempo di interna dissoluzione. Varie picciole disfatte posero il governo in difetto della maggioranza parlamentare. La proposta di riforma a benefizio degli elettori rurali rinnovata ogni anno per una specie di formalità, come la visita de' sotterranei della cospirazione delle polveri, trovò un impensato successo in un ciclo di opponenti formato al di fuori della sfera ministeriale tra i partigiani delle larghezze elettorali e i conservatori che abitualmente l'avversano, ma che ambiscono in questo momento di vedere più estesamente rappresentati gli interessi agricoli, onde opporli alle libertà commerciali, e contano sempre sull' influenza che esercitano nelle elezioni delle contee assai più che in quelle delle città. Il ministero battuto nella proposta Locke-King, fu poi vivamente avversato nella presentazione del bilancio, fatta dal cancelliere dello scacchiere, la quale portava la proposta degli alleviamenti d'imposta fatti oramai possibili dallo eccedente nella entrata di 1,892,000 lire sterline.

L'onorevole sir Charles Wood proponeva allora di sostituire all'attuale imposta sulle porte e finestre una tassa sulle case assisa sul valore locativo, una riduzione del dritto di entrata sul legno da costruzione che viene dall' estero, la riduzione e la perequazione del dritto sul caffè sia coloniale delle possessioni britanniche o straniere, e sulla cicorea, la soppressione della tassa de' mentecatti, della contribuzione sul trifoglio, il foraggio e i grani destinati alla seminazione. Con queste diminuzioni esauriva 1,532 m. lire sterline dell' eccedente, cioè 330,000 sullo zucchero, 700,000 sulle finestre, 176 m. sul caffè, 286,000 sul legno di costruzione, 40,000 sulle semenze. Chiedeva di applicare il resto all' ammortizzazione di una parcella di debito pubblico. Domandava quindi per tre anni la continuazione della imposta sulla rendita in Inghilterra e Scozia, e del bollo in Irlanda.

Il partito tory, la minoranza protezionista, il grosso commercio e la grande industria si sorpresero di vedere riprodotta l'imposta sulla rendita, votata sempre per bisogni straordinarii, avversata ogni volta che fu proposta, accompagnata in tutte le sanzioni che le furono date in varie epoche, dalla esplicita promessa, che permettendolo le condizioni del tesoro, non sarebbe riprodotta. Nel tempo istesso una minoranza liberale della frazione più spinta aspettava prodigi finanziari (una delle malattie che hanno infermato i rivolgimenti politici del 1848); e veramente da un lato la fresca rimembranza della maravigliosa riforma compiuta da sir Robert Peel, scusava questa illusione, dall'altro l'omissione di un acconcio provvedimento per favorire la salubrità delle abitazioni del povero la giustificava; in fatti il progetto di sir Charles Wood riproduceva la tassa sulle finestre che alcuni, anche wighs, avrebbero amato di vedere abolita, ma la cui abolizione avrebbe assorbita tutta l'eccedenza del milione e novecento mila lire sterline; e sebbene fosse commutata in una prelevazione del 5 0[0] (termine medio) sul prezzo di locuzione: questa era ordinata in modo da colpire i piccioli fabbricanti, i minuti venditori, la parte men ricca della industria e del commercio ne' suoi magazzini e nelle sue botteghe. Nè si vedeva ricomparire la cessazione della imposta sui laterizi, immaginata da Huskisson, patrocinata da Robert Peel nell' ultimo anno della sua memorabile vita.

Il ministero ricomparendo ai Comuni dopo la crisi ha accettato per la prossima sessione la riduzione del censo degli elettori rurali, e ha promesso di prendere ei medesimo la iniziativa di questa riforma elettorale. È noto a quali minimi termini fu ridotto il bill contro i titoli della Chiesa cattolica, da non rappresentare che una semplice disapprovazione anzichè un provvedimento di qualche efficacia; non ostanti le interpellanze dei Lordi e dei Comuni, nuove pratiche sono state interposte a favore de' rifuggiti in Oriente, e infine il cancelliere dello scacchiere si è presentato con le modificazioni al bilancio che abbiamo dato nel nostro *numero* del 10 aprile. Esse portano il mantenimento assoluto dell' imposta sulla rendita, ma quella sulle finestre è commutata al solo livello del 3 1[4 per cento sulla rendita delle case abitate di un prodotto annuale di 20 ll. sterl. 500 Ln. di Piemonte) al *minimum*. Questa imposizione di 9 danari (90 cent. circa) per ogni lira sterlina di rendita locativa, non sarà che di 6 danari, cioè un terzo meno, o del 2 1[2 per cento sulle botteghe, magazzini di commestibili, abitazioni di coloni antiche o nuove, eccettuate sempre quelle inferiori alla rendita di 500 fr. annuali.

Il ministro prevede che le case imposte scenderanno da 500 a 400,000 soltanto; nè vi sarà più bisogno di numerare le aperture; il che deforma le città e spinge i contribuenti a privarsi di aria e di luce. Sono mantenute tutte le altre soppressioni e riduzioni, aggiuntavi quella del dritto sui laterizii; così i poveri non dovranno più costruire le loro case con la malta, e dopo avere migliorato la condizione dei consumatori sotto il rapporto del vitto e del vestito, provvede la legge a favorire le buone, solide e salubri abitazioni.

Questo progetto fu bene accolto dagli uomini della maggioranza ricostituita, a' quali il sig. Wood non ha risparmiato utili ammonizioni nel suo discorso. È notabile per noi che udimmo spesso questa triviale e meschina accusa a uomini del nostro governo, quel che segue:

« Mi si rimprovera di non avere alcuna « base al mio sistema finanziario..... il mio « principio fondamentale fu sempre di fare « quanto mi sembrò più vantaggioso alla « gran massa della popolazione. » Ignoriamo se l'Inghilterra ha economisti che trovano insufficiente la dichiarazione di una *economia la più vantaggiosa*, come vi furono qui pubblicisti che sorrisero al programma di una *politica la più onesta*. Nell' un caso come nell' altro chi non comprende, ignora quanto vi ha di concreto, di solido, di logico, di utile, e nel tempo stesso di difficile in queste dichiarazioni che sembrano vaghe ma che esprimono i sistemi più confacenti a un governo costituzionale; la giustizia nella politica, la convenienza nell'economia, indipendenti dalle ebbrezze del numero traviato o ignorante, come da' capricci dell' assolutismo corrotto ed usurpatore.

Così la riapparizione del gabinetto inglese dopo la crisi segna da tutti i lati un avvicinamento agli uomini del progresso, un ritorno alle opinioni più liberali, una confidenza maggiore e più ferma dell'avvenire, una simpatia più viva per gli interessi del proletariato, un allontanamento più pronunziato dal partito tory che si pone sotto la bandiera di lord Stanley. Singolare meccanismo della costituzione inglese, dove l'opinione trionfa perchè ha dato solidissime e secolari garantie di sè, ove la precipitazione a intemperati mutamenti è frenata da una gran massa di interessi attuali, e l'opposizione che essi fanno alle giuste ed opportune riforme è rotta dalla coscienza che si traduce in moto reflue per così dire, poichè costringe gli uomini del potere a lanciarsi innanzi per trovare una maggioranza! Che hanno di paragonabile a questi benefizii gli ordinamenti politici che precipitano il moto in tutti i sensi e ricomprano l'anarchia di oggi col dispotismo di domani?

Alcuni veggendo come *La Voce nel Deserto*, dacchè si parla di applicare il principio della libertà del commercio, stampò con molta insistenza osservazioni e pretese radicalmente contrarie ad esso, e intese a mantenere in tutto il suo rigorismo e, diciamolo pure, in tutta la sua assurdità, il sistema protettore, si son dati a credere che l'avvocato Brofferio, del quale, secondo ognuno sa, *La Voce nel Deserto* è organo esclusivo, potesse nella Camera elettiva farsi il difensore di teorie così diametralmente opposte ai principii liberali ai quali sempre si informò la sua vita politica. Siamo lieti ora di poter dire che simili timori erano privi di fondamento; almeno a giudicare dalle seguenti parole che *La Voce nel Deserto* stampava nel suo numero di giovedì nelle quali, al primo leggerle si vede quanto l'onorevole direttore di quel foglio conosca e condanni esso medesimo gli errori e le funeste conseguenze del sistema protettore. Ecco diffatti in quali termini egli si esprime: « Questa « nuova legge sulle poste è dettata dal primo « all'ultimo articolo sotto l' impressione del « *più assoluto protezionismo*; NÈ QUESTO SOLO « È LAMENTEVOLE; essa contiene disposizioni « così ingiuste, così illiberali, che altamente « ripugnano, ecc. »

Evidentemente, dopo sì esplicite dichiarazioni, l'onorevole Brofferio non può pur essere sospettato di volersi fare il campione del privilegio industriale, del monopolio commerciale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Cedendo alle vive istanze della reale accademia medico-chirurgica di Torino, il ministro della pubblica istruzione avea proposto la pronta istituzione di due nuove cattedre, l'una di anatomia patologica e l'altra di medicina legale e tossicologia. La commissione appoggiava la proposta, e la raccomandava nella sua relazione caldamente alla Camera. Il deputato Berti è sorto a combatterne l'attuale opportunità, e ha ritentato l'argomento della moltiplicità delle scuole nell'università di Torino, già posto innanzi in altra occasione dal deputato Pescatore che toglieva i suoi esempi nella facoltà legale. Sebbene in questa o in altra facoltà possano essere viziose alcune suddivisioni dello insegnamento, non sarà mai detto che una cattedra di anatomia patologica, e molto più quella di medicina legale non siano rigorosamente indispensabili in qualunque università. Ragionò l'opponente delle università belgiche e tedesche ove si hanno corsi più compiuti con minor numero di professori, e tuttochè il relatore Zunini, e il deputato Demaria difendessero il progetto, la Camera andò all'ordine del giorno Berti, che rinvia la proposta all'epoca del riordinamento generale dello insegnamento universitario.

Quindi Fagnani ha sviluppato la sua proposta dell'unica contribuzione sul valore capitale di tutte le proprietà private, tendente a mutare tutto il sistema finanziere, ad abolire tutti gli altri dazi, a semplificare a suo modo la finanza con questa specie di *decima reale* calcolata sul valore dei beni. Egli ha tenuto solo la parola per un'ora circa, nella quale non si valse già degli argomenti venuti d'oltremonti, ma di quelli che ebbe egli speculati dopo gli studi fatti con un segretario di non sappiamo qual sindaco di un villaggio della Lomellina, da lui citato in altra occasione. Convinto forse che nissuno sarebbe venuto a raccogliere il guanto, immaginò una furia di obbiezioni, lontane assai da quelle che si fanno a quello specioso sistema, per darsi il trionfo di combatterle una ad una. La Camera era intanto nella più assoluta disattenzione, sciolta in gruppi che parlavano di altro, nel cui bisbiglio si perdeva la voce dell'oratore. Noi rinunziamo a discutere quello che stampa e Parlamento non discutono; e ci basta annunziare che il progetto non fu preso in considerazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

S'apre la seduta alle ore 3 1[2.

Il sen. Quarelli dà lettura dell'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

Il dep. Cadorna fa omaggio di un suo opuscolo sull'istruzione primaria della divisione di Novara.

Si fa il rapporto di alcune petizioni relative al riordinamento novello che vuol darsi ai monti di soccorso in Sardegna.

Il sen. Albini fa il rapporto della legge sulla cassa degli invalidi di marina, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

Il ministro di finanze presenta: 1. un progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'interno per l'esercizio del 1851; 2. un progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari; 3. un progetto di legge per l'approvazione del bilancio del monte di riscatto; 4. un progetto di legge per l'approvazione d'uno stabilimento di una banca di sconto e di circolazione in Savoia.

Per quest'ultimo progetto è dimandata e consentita l'urgenza.

Nulla più essendovi all' ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione sul progetto di legge per l'istituzione di due cattedre, ed altre disposizioni relative all'insegnamento ed all'esercizio medico-chirurgico. — Sviluppo della proposta Fagnani per un' imposta unica sui valori capitali. — Interpellanze Revel e Roberti. Proposta Mantelli diretta a variare il modo di presentazione dei bilanci.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Despine presenta la relazione della commissione sul progetto amministrativo dell'anno 1847 di Terraferma e Sardegna.

Il deputato Martini presenta la relazione della sotto-commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l' approvazione della convenzione fatta dal governo col signor Rubattino e compagni relativamente alla corrispondenza postale colla Sardegna.

Revel. I trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll' Inghilterra essendo stati posti all'ordine del giorno del prossimo lunedì, bramerei di muovere in detto giorno prima della discussione loro alcune interpellanze al signor ministro delle finanze, relative ai trattati medesimi. Se la Camera crede, trovandosi ora presente il signor ministro della pubblica istruzione, lo pregherei a voler di ciò prevenire il ministro delle finanze.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di due cattedre, ed altre disposizioni relative all'insegnamento ed all'esercizio medico-chirurgico.

È aperta la discussione generale.

Bertini. Dimostra la necessità ed utilità della istituzione delle cattedre di medicina legale e di tossicologia, e di quella d' anatomia patologica, ed appoggia il progetto della commissione.

Fiorito. La presente legge tende ad introdurre nella facoltà medico-chirurgica miglioramenti che grandemente gioveranno all'incremento della scienza. Spero che la Camera, la quale già sanciva simili provvedimenti per altra facoltà e specialmente per quella di leggi coll' istituzione della cattedra

---

rimprovera poco meno ai milanesi ed ai veneziani di essere usciti dal diritto colle loro rivoluzioni, dove avrebbero fatto meglio a continuare l'opposizione legale e continua, insino che di questo passo, in fin dei secoli, sarebbero riusciti a dissolvere l'amministrazione austriaca. Maledice al governo piemontese per avere adoperato mezzi non legali, a parer suo, contro l' arcivescovo Fransoni. Ed egli crede il Ferrari di potere con una legalità tanta e tale giugnere insino a distruggere ogni diritto, ogni associazione, ogni società, ogni chiesa. Crede che la sua dottrina si debba imporre *per amore o per forza all'Italia*; anzi ci bisogni una dittatura non italiana ma francese, d'una Francia, che, come ognuno comprende, ancora non è, e spero non sarà; una dittatura, che non si debba frenare e regolare con leggi; anzi che non ne debba fare mai: stante che *ogni legge è generale, e però l'equivoco è inevitabile: e l'equivoco semina d'inciampi la via della libertà* (p. 177), eccetto quest'equivoco massimo della giustizia Ferrariana. Così per via di questa forza eslege, gli uomini saranno obbligati alla *libertà, all'uguaglianza, alla fratellanza*. E tutto codesto per la restaurazione della giustizia e senza uscire del *terreno del diritto*. Iddio gli perdoni, starei per dire, se per il Ferrari non fosse una bestemmia e di certo una scortesia di richiedergli il perdono da Dio: gli perdoni dunque il *diavolo*, pognamo che ci sia, se più gli piace.

Il Ferrari si contraddice ad ogni passo: non ragiona mai, o meglio, sragiona sempre, e e non pure sragiona, ma dichiara in termini espressi di non volere stare a udir ragione. Così si premunisce contro il vero: in un luogo, non ricordo più quale, scrive che chi dice, che l' uomo abbia un'altra vita soprannaturale e compensatrice delle disuguaglianze ed ingiustizie di questa, gli è di certo un impostore. Non dimanda nè cerca se ci sia o no, ma vi dà dell'impostore anticipatamente quando voi, cercando, riesciste a trovare e dimostrargli che ci sia. Non vi ragiona che Iddio sia e debba essere, per non essere un assurdo: ma vi dice, senza altro, che l'Iddio non sia, e che è un *principio equivoco, indeterminato, indefinito*.

Ha una grandissima ira contro il cristianesimo per la dottrina del peccato originale, senza la quale pure un libro come questo suo non sarebbe spiegabile: e parla egli stesso *d'un disordine primitivo, di una guerra di tutti contro tutti, senza il quale il dominio spirituale dell'uomo sopra l'uomo non sarebbe stato possibile* (p. 6) (1).

Parla di Dio, come d'un'immaginazione, di Cristo, come d'un sognatore o d'un impostore, dell'Evangelio, come d'un'iniquità: ed augura poi un tempo, in cui i doni *dello Spirito Santo*, unico superstite, a quanto pare, della Trinità divina, *siano accordati a tutti gli uomini* (p. 171).

Dice che la religione, ogni religione è un assurdo, una tirannide: e spera in Roma gli stati generali dell'umanità, ed il centro delle missioni *de propaganda fide per profugare la fede* (p. 171).

Ed augura l'*amore*, dopo aver divisa ogni nazione in due, come vedemmo, incarognite, ed accapigliate insieme a un duello mortale.

Si strugge d'ammirazione per la *irreligione*, che chiama *santa*: e vuole che ciascuno adori in casa propria i suoi idoli (p. 165).

Divinizza l'uomo, e gli propone gli idoli ad adorare! (p. 165).

(1). Più giù parla del *primitivo disordine della guerra e dell'ignoranza* (p. 8).

Predica e grida l'abolizione di *Cristo*: e dà altrui, per infamarlo, il nome di *Giuda*: cioè il nome del primo che l'abbia tentata (p. 108).

Confessa, che *leggonsi nell'Evangelio queste tre parole: libertà, eguaglianza e fratellanza; e sovr'esse fondaronsi i sistemi democratici*: (p. 5) e chiama (egli banditore continuo di quelle tre parole) la dottrina evangelica una dottrina contro natura (p. 16), nè qui ci ha forte contraddizione: chè troppo si divariano questa sua eguaglianza e fratellanza sanguinosa ed omicida, dalla predicata dall'Evangelio.

Noi potremmo andare di questo passo insino che avessimo copiato tutto il libro: perchè tutto il libro è fatto così, è pensato così, o meglio, è immaginato così, contraddittoriamente. Che influenza potrebb'egli avere, se parecchi non leggessero ora sognando, e se non vivessero fantasticando? Se non avessero, quanta hanno, schiavitù di mente? E si rendessero maggior conto di quel che credono di sapere, senza saperlo? Nè si contentassero di avere delle idee avveniticce, ma procacciassero ancora d'intenderle, di combinarle, di dedurle a rigor di logica?

Poichè, per isventura, di questi uomini ce n'ha, come dicemmo, parecchi, ei bisogna aver loro riguardo e non badare che il Ferrari sragioni e paralogizzi, ma pigliare le sue ultime conclusioni, e vederne che fondamento hanno e quanta speranza abbia la società di riescire a bene, seguendole. Nel che ci sarà, se uno spreco di tempo da un lato, un vantaggio dall'altro. Il Ferrari; ed è un miracolo o poco meno, senza logica ha cavate fuori delle conclusioni, che pur discendono a rigor di logica dalle dottrine demagogiche, che molti ritengono, inconsapevolmente, quasi trasognati, senza vederne, nè saperne il fondo. A costoro riescirà forse giovevole. Chi sa? che vedendo dove pur vadano a parare, non si destino, e si scuotano: e dall'orrore delle conclusioni potrebbero essere rimessi in dubbio dei principii.

Noi saremo brevi; tuttochè non cominceremo ora; *l'irreligione e la legge agraria*, ecco la proposta formolata dal Ferrari. Ne vedremo le due membra una alla volta, e poi la appiccheremo all'Italia, col nostro autore, per guardare un po' il bel mostro che ne uscirebbe.

(Continua.) UN TEDIATO.

di diritto internazionale, non vorrà ricusare un eguale favore alla facoltà di medicina. — Egli è vero che l'insegnamento della medicina forense e della tossicologia già esiste nella università, ma manca quello non meno importante dell'igiene privata e pubblica. E siccome si riconobbe insufficiente l'affidare lo sviluppo di tali materie ad un solo professore, la commissione credette necessaria l'istituzione d'una cattedra speciale e distinta per la medicina legale e per la tossicologia. Quanto poi all'anatomia patologica dipendendo da essa in gran parte i progressi della scienza medico-chirurgica, egli è evidente quanto interessi il preservarne lo studio dovunque la gioventù si consacra alla carriera medica

Spero pertanto che per queste ragioni vorrà la Camera adottare questo progetto di legge

Berti. Quando si è discussa la legge per l'istituzione della cattedra di diritto internazionale si osservava da alcuni deputati come non fosse conveniente il procedere a tale discussione prima che il ministero avesse presentato il progetto generale di riforma universitaria; io credo che lo stesso dir si dovrebbe in proposito di questa legge.

Aggiungasi che le commissioni delle facoltà di medicina, di legge e di scienze e lettere hanno già presentati i loro piani; perciò non veggo perchè ad essi si debba far precedere la discussione d'una legge parziale; son d'avviso pertanto che si dovrebbe sospendere la presente discussione eccitando il ministero a presentare al più presto possibile il progetto generale suddetto.

Angius. L'istituzione delle due cattedre accennate io non la credo punto necessaria Ed infatti se veramente fosse necessaria una cattedra di medicina legale, tale bisogno si sarebbe prima d'oggi fatto sentire ed il governo l'avrebbe instituita (*segni di disapprovazione*). Nessuno a mio avviso potrebbe sostenere che i nostri medici senza un tale studio non siano atti ad illuminare i magistrati (*rumori generali*)

Se gli architetti ed ingegneri senza avere imparato l'architettura legale possono rispondere ai magistrati, non veggo perchè nol potranno i medici senza lo studio della medicina legale (*rumori continuati*)

La tossicologia non è poi, io credo, che una parte speciale della medicina: perciò il farne di essa un insegnamento distinto sarebbe come se uno volesse fare la descrizione dell'Italia e poi del Piemonte. L'anatomia patologica infine non si può dire una scienza per chi manca di principii. Ora una cattedra che per essa venisse fondata non sarebbe che una cattedra di ciancie pericoloso. — Non essendo dunque necessaria l'istituzione delle suddette cattedre io voto contro di essa.

Rosellini per una mozione d'ordine. La questione pregiudiziale proposta dal deputato Berti circa l'inopportunità di questa legge, dovendo avere la precedenza, parmi che su di essa debba esclusivamente versare la discussione.

Presidente. La questione pregiudiziale proposta concernendo il progetto generale di riforma universitaria non credo sia abbastanza precisa da dovere escludere ogni altra investigazione, che si potrebbe fare sul merito della presente legge.

Ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Berti ben deve sapere che un ordinamento generale di riforma universitaria è opera di lunga fatica e che non può in breve tempo essere compiuta. È vero che le commissioni di medicina, di leggi e di scienze e lettere hanno già presentati i loro piani, ma egli fa d'uopo esaminarli affine di conciliare fra di loro i principii di che essi saranno informati, e per questo occorrono studi gravi e profondi. Osservisi inoltre che secondo le leggi vigenti devonsi pure consultare in riguardo i consigli superiori; perciò io non saprei veramente indicare dentro qual termine potrà un tale lavoro essere compiuto. Ma qualunque sia per essere il sistema che verrà adottato per questa generale riforma, le due cattedre in quistione dovranno trovarvi il loro luogo. Non parlerò dell'importanza di esse poichè fu già sufficientemente dimostrata; dunque essendo tali cattedre importanti, e dovendo essere ammesse in qualunque sistema d'ordinamento generale, spero che la Camera vorrà approvare l'istituzione di esse.

Zunini. Non è questa una innovazione che si rechi all'istruzione medica, ma una più completa distinzione dell'insegnamento, giacchè niuno vorrà porre in dubbio che affidando a professori speciali lo sviluppo delle suddette dottrine se ne potrà ricavare un maggior vantaggio. Non seguirò il signor deputato Angius nelle considerazioni da lui fatte, poichè credo che le manifestazioni della Camera a suo riguardo abbiano già abbastanza palesato quale sia il conto che di esse ella faccia. Mi limiterò ad osservare, che se tuttociò che è necessario far non si dovesse perchè mai non è stato fatto, non vi sarebbe miglioramento il quale potrebbesi introdurre.

Corsi appoggia la proposta di sospensione osservando che se queste cattedre si instituiscono nella Università di Torino, giustizia vorrebbe che venissero pure instituite nelle altre Università dello Stato e che per minore aggravio dell'erario un tale insegnamento dovrebbesi affidare ai professori attuali

Berti. L'instituzione di nuove cattedre non porta con sè la necessità di nuovi professori, e prova ne siano le Università di quasi tutte le nazioni d'Europa, le quali tuttochè abbiano un programma di insegnamento molto più esteso, pure contengono un numero di professori molto minore di quello che esiste presso di noi. Inoltre molti sono i principi sanciti dalla presente legge, i quali dipendono totalmente dal sistema che il governo vorrà adottare; insisto perciò nella mia proposta di sospensione.

Angius osserva al signor relatore che le manifestazioni della Camera non devonsi tenere per giudizio.

Berti presenta quest'ordine del giorno: « La Camera invitando il ministero a presentare al più presto il progetto generale di riforma universitaria passa all'ordine del giorno. »

Demaria. Le obbiezioni fatte contro la istituzione di queste due cattedre di medicina, avrebbero potuto trovar luogo quando vennero proposti altri miglioramenti relativi ad altre facoltà. Ciò non ostante avendoli la Camera adottati, spero che rispetto alla facoltà medico-chirurgica non vorrà procedere con diversa misura

Quanto all'aggravio delle finanze farò osservare al sig. dep. Corsi che i miglioramenti indispensabili a cui si provvede con questa legge non importano che una somma poco maggiore di ll. 6|m, epperciò di poco momento a fronte dei vantaggi che l'istruzione ne può ricavare. Non è poi necessario che in tutte le università esistano le stesse istituzioni

Egli è sufficiente il provvedere che in una delle università dello Stato siano stabilite quelle cattedre che all'istruzione possano arrecare il maggior complemento e perfezionamento possibile.

Polto. Domando al sig. ministro quale sarà il modo con cui queste cattedre verranno conferite ai candidati.

Ministro. Saprà l'onorevole preopinante che in simili casi viene inserito nella gazzetta officiale un apposito avviso, e che i concorrenti sono tenuti a presentare i titoli, per cui credono di poter aspirare alla cattedra di che si tratta: io non intendo che venga adottato un sistema diverso da quello che attualmente è in vigore. Giacchè ho la parola osserverò al signor Corsi che per la lieve somma portata da questa legge non verrà punto alterato il bilancio della pubblica istruzione.

Corsi. Se, come disse il sig. dep. Demaria, è indispensabile l'istituzione di queste cattedre nella università di Torino, credo che lo debba essere egualmente nelle altre università

Michelini propone che siano incaricati di tale insegnamento i professori attuali

L'ordine del giorno proposto dal deputato Berti è approvato.

Viene in seguito lo sviluppo della proposta Fagnani.

Fagnani. L'imposta prediale nelle provincie di terraferma ascende a 15 milioni. L'imposta media che si paga da ciascun privato può calcolarsi approssimativamente di un sesto della rendita. Da questo ne risulta che la rendita generale dello Stato sarebbe di 90 milioni.

Capitalizzata questa al 5 per 0|0, ne verrebbe, che la massa totale degli averi dello Stato che si trova censita sarebbe di 3 mila milioni

Ora crediamo noi che questa somma rappresenti realmente la massa totale delle ricchezze censibili dello Stato? A me pare di no, poichè la media della rendita di ciascun individuo del Piemonte si potrebbe stabilire di 228 ll.; ciò posto, la rendita complessiva che si potrebbe censire ascenderebbe per lo meno a 932 milioni, perciò il totale valore della massa capitale e complessiva dello Stato sarebbe di 10 mila milioni; per cui rimarrebbero 7 mila milioni non censiti; questo è il campo in cui il governo deve scendere per trovare quelle rendite che finora invano ha cercato altrove. Basterebbe perciò imporre 1|100 di lira per ogni cento lire di capitale, affine d'avere la rendita di un milione.

Continua quindi con un lungo discorso, accolto dalla Camera colla massima indifferenza, a dimostrare come per mezzo della sua proposta di legge, si potrebbe giungere agevolmente a riparare al vuoto del pubblico erario.

La proposta Fagnani non è presa in considerazione.

Revel. Relativamente alle interpellanze di me accennate pregherei fin d'ora il ministro delle finanze a volermi dire se intenda di chiedere mezzi straordinarii per l'esercizio finanziario di questo anno, se crede che la riduzione delle tariffe, cui porterebbe l'approvazione dei trattati, diminuirebbe gl'introiti; e come il ministro in tal caso intenderebbe supplirvi.

Il ministro delle finanze si riserva a rispondere a lunedì.

Il ministro degli affari interni chiede un credito di 8,000 ll. per una nuova pianta dei consolati

Roberti chiede di muovere interpellanza al ministero sopra un fatto occorso a Cagliari. Era sorta una rissa tra soldati e borghesi, che si potè sedare per l'intervento della guardia nazionale, che stava allora esercitandosi nelle armi. Il generale comandante delle truppe nell'isola ciononostante avrebbe disapprovato il fatto della guardia nazionale e trattato con modi duri un ufficiale superiore di essa

Ministro degli affari interni. Duolmi dover rispondere su questo fatto.

Dai rapporti che ho ricevuti, non risulta che l'affare abbia quell'importanza che sembra volergli dare l'onorevole interpellante. Lodevole fu la condotta della guardia nazionale. Ma non è probabile che il generale abbia usati quei modi che si dice, e che siasi lagnato del modo con che si collocò la guardia nazionale. Quest'affare non deve aver verun seguito, nè occorre che il governo prenda alcuna provvidenza relativa.

Decandia. Darò alcuni schiarimenti più precisi Il generale venne avvertito del fatto e subitamente accorse co' suoi ufficiali, vide che i bersaglieri si erano già ridotti al quartiere, e che la guardia erasi posta in posto culminante. Eravi il maggiore della guardia nazionale ma in abito borghese. Il generale osservò che la guardia s'era posta, come dicesi, secondo l'uso francese, di cattiva grazia ed in atto quasi di ostilità verso i bersaglieri: ma che di ciò se ne sarebbe parlato al domani; non so poi se siavi servito nel dir ciò di modi scortesi.

Roberti. Il maggiore era bensì in borghese, ma non avea il berretto della guardia. Le espressioni dure furono proferite in pubblico e perciò più difficilmente tollerabili.

Sulis. Il fatto dell'interpellanza si riferisce non ai modi duri ma al senso di diffidenza del generale il quale sostituì dei soldati alla guardia nazionale.

Ministro degl'interni. Le interpellanze non debbono prendersi in un senso diverso da quello in che furono sporte. Del resto non mi consta neppure che siasi dato ordine alle guardie di ritirarsi.

Roberti. Rettifico ciò che disse il sig. Sulis: non si ritirò la guardia.

Sulis. Il fatto è anche esposto dalla gazzetta popolare di Cagliari. È il caso di differire la discussione finchè il ministro abbia altri ragguagli.

Il ministro dice che darà dei particolari, come gli saranno giunti

Mantelli. Si è veduto che qualunque discussione si faccia sui bilanci non reca grandi economie. Intanto l'anno venturo rifaremmo la stessa cosa, e non vorrei appunto che si ripetesse lo stesso nel 1852. Provveda il ministero per tempo al bilancio del 1852 e 1853; faccia precedere il resoconto del 1850, altrimenti non si sa mai in che termini ci troviamo.

Ministro delle finanze. Il ministero sa quanto importi il preparare i lavori del 1852 e si diresse ai suoi colleghi a questo scopo. In ogni ministero si sta lavorando attivamente. Ma il compimento del lavoro sul bilancio del 1852 dipende dalla votazione di quello del 51, cui succederà tosto quello del 52

Per preparare il bilancio del 1853 la cosa non è impossibile e si cercherà di soddisfarvi.

Del resoconto del 1850 intendevo darne un sunto al più presto, poichè si sa che uno stato esatto della spesa non si può avere che collo spoglio. Ora questo, anche fra le nazioni più incivilite non si può ottenere che dopo parecchi mesi e talora dopo anni interi.

Mellana. La Camera non può trattenersi ora della proposta Mantelli, che è scopo d'una legge e non di un ordine del giorno. Presentare i bilanci più in un modo che nell'altro non è cosa di lieve momento. Quindi propongo la questione pregiudiziale.

Presidente. Il regolamento solo porterebbe la deposizione alla presidenza e il passaggio negli uffizii, e la Camera può derogare al regolamento.

Mantelli. Feci un' osservazione, perchè consentanea al voto generale. Ripeto che se nelle venture sessioni dovessimo discutere i bilanci come questo anno non potremmo entrare in un sistema definitivo quale lo desideriamo. Propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852, in ristretto e sommariamente per quanto riflette le spese ordinarie ed invariabili allo stato dell'attuale organismo amministrativo, giusta le somme ed economie già stanziate o determinate nei bilanci dell'annata corrente e separatamente per categoria ed articoli per quanto concerne le spese straordinarie sia nuove che in corso, passa all'ordine del giorno. »

Moja. Non si può senza discussione variare il modo con che si presentano i bilanci. Ne comprendo il vantaggio di presentare i bilanci sommariamente e non per categorie. Così non possiamo uscire del provvisorio

Venti o trenta giorni dopo che sarà votato l'ultimo bilancio del 1851 non si potrà votare su quello del 1852; poichè la stampa esige un tempo lunghissimo.

La commissione non se ne occuperà che in novembre e fino al 1852 non avremo, come quest'anno, il bilancio per l'anno susseguente. Dal provvisorio, senza una sessione straordinaria non usciremo mai. Tutti gli altri mezzi sono palliativi

Revel. Credo che l'unica via di uscire del provvisorio è la proposta del sig. Mantelli: il principio di adottare in ristretto il bilancio del 1852, colle sole modificazioni che porta l'anno quanto alle spese ordinarie. Che frutto troviamo dal veder riprodotto il bilancio nella parte ordinaria? Finchè non si cambia l'organismo, non faremo che perder tempo ad esaminare parzialmente le categorie. Quanto alle spese straordinarie non si riproducono le stesse nei diversi anni, ed è necessario un nuovo lavoro: ne faremo una nuova discussione. Si dice che ciò è irregolare. Ma è solo la somma complessiva delle categorie che fa legge.

Non vi sarà che da fare delle osservazioni. Il giorno che faremo cangiamenti nell'organismo bisognerà che si cangi il bilancio. Appoggio quindi interamente la proposta Mantelli. Nè ho fede nelle sessioni straordinarie, perchè dopo un lavoro di sette o otto mesi si è già troppo stanchi, e il lavoro non riesce proficuo (*approvazione*).

Farina. Si oppone a variare la presentazione del bilancio con un mero ordine del giorno

Presidente. Sarà bene che di questa proposta si occupino gli uffizi. Ora la Camera non è più in numero.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 14 aprile

Discussione sui trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — S. M. in udienza del 26 dello scorso marzo, accordava la decorazione dell'ordine mauriziano ai signori

Avvocato Gio. Antonio Gattino, senatore del regno, e Luigi Bottelli di Arona,

Ed in udienza del 31 dello stesso mese concedeva la stessa decorazione al sig. Lorenzo Grillo, sindaco di Serravalle (Novi).

— Ministero di marina, agricoltura e commercio. — *Abolizione dei diritti differenziali di navigazione e di dogana a favore della bandiera neerlandese.*

Manifesto

Con real decreto del 7 aprile corrente, essendo stato prescritto che la bandiera neerlandese abbia ne' porti de' regi Stati lo stesso trattamento della bandiera nazionale.

Il ministero della marina

Rende noto alla marineria nazionale il tenore del suddetto decreto, che è il seguente:

Sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri;

Visto il tenore della legge 6 luglio 1850, colla quale è stabilita l'abolizione dei diritti differenziali di navigazione e di dogana a favore della bandiera di quegli Stati che accordano alla nazionale la reciprocità;

Visto il decreto reale di S. M. il re dei Paesi Bassi in data del 1 marzo 1851 (vedi più sotto), con cui vengono accordate ai bastimenti sardi nei porti neerlandesi tutte le franchigie stabilite per la bandiera olandese dall'art. 3 della legge 19 giugno 1845, e l'assimilazione nelle Colonie ed altre possessioni d'oltremare, meno pel cabotaggio,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Articolo unico. La bandiera neerlandese avrà nei porti dello Stato lo stesso trattamento della bandiera nazionale, escluso il cabotaggio.

I ministri segretari di Stato per gli affari esteri, finanze, marina e commercio sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 7 aprile 1851.

Firmato Vittorio Emanuele.

Controssegnato Azeglio.

— Ministero di marina, agricoltura e commercio. — *Notificanza alla marineria mercantile.*

L'imperiale governo del Brasile promulgò il 4 settembre 1850 una nuova legge colla quale venne sostanzialmente assimilato il traffico della tratta dei neri al *reato di pirateria.*

Il governo del re, nell'intendimento di concorrere viemaggiormente alla repressione di questo infame mercato, porge avviso della surriferita legge alla marineria mercantile nazionale per sua norma, e le rammenta il disposto dall'art. 104 della legge penale in data del 13 gennaio 1827, per la quale la pena inflitta ai colpevoli di questo traffico è estensibile sino ai 15 anni di lavori forzati, e ad una multa sino alle lire 24 mila.

Dal ministero di marina, il 9 aprile 1851.

— Il giornale *La Campana* nel suo num 187 (2 aprile) accennava ad una scena scandalosa che sarebbe avvenuta in una casa di Alessandria la sera del 9 marzo p. p., prima domenica della quaresima, volgarmente detta della *pignatta*, alludendosi ad una consuetudine di questi paesi, per cui ne sarebbe stata gravemente offesa la nostra religione.

Dietro le indagini assunte colla più scrupolosa diligenza si può assicurare che il fatto enunciato da quel giornale è del tutto insussistente. (*G. Piem.*).

— Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

In tutto il giorno di ieri sino a questa mattina nessun nuovo caso nè di malattia nè di morte per *pustola maligna* è stato denunziato a questo ufficio sanitario provinciale.

I malati di tal morbo attualmente sotto cura sono cinque, ed uno solo presenta qualche gravità.

Lombardo-Veneto. — Il *Corriere Italiano* reca le seguenti notizie, togliendole dal *Bureau delle novità* in data di Vienna 8 aprile

Il porto-franco di Venezia per volontà di S. M. verrà aperto verso la fine di maggio prossimo. L'arsenale, ci viene assicurato, verrà restituito nel suo stato primiero. S. M. dicesi abbia già dato l'ordine di costruirvi due nuove fregate ciascuna di 60 cannoni.

Bologna, 9 *aprile.* — La *Gazzetta di Bologna* reca varie condanne inflitte a 18 individui come urgentemente indiziati colpevoli di ricettazione dolosa di malandrini, di opposizione alla pubblica forza, di ritenzione e delazione d'armi e di munizioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La discussione della tassa sulla rendita cominciò ai 7 alla Camera dei comuni. Il signor Herryes membro protezionista presentò un emendamento per ridurre la tassa da 7 scellini per lira a 5. Il cancelliere dello scacchiere combattè vivamente quest'emendamento, il quale distruggeva tutta l'economia del suo piano finanziario. « Se io propongo la continuazione di questa tassa, diss'egli, gli è per continuare la modificazione del nostro sistema d'imposte e colla speranza che, compiuta quest' opera, noi potremo affrancarne il paese. » Il signor Carlo Wood insiste specialmente sulla necessità di mantenere la politica commerciale di Roberto Peel e ne fece il più magnifico elogio.

« La politica di Roberto Peel dal 1846 fu esemplare: essa ha dritto alla nostra più cordiale approvazione, e merita d'essere imitata e continuata (*applausi*). Se le rendite pubbliche sono migliori quest'anno che non s'era sperato; se in tutti i rami delle spese pubbliche ebbe sensibile miglioramento, lo dobbiamo alla savia legislazione che promosse l'industria.

Il cancelliere dello scacchiere parlò pure vigorosamente contro qualsivoglia progetto di ristabilire dei dritti sull'importazione del grano.

« Non havvi uomo esperto in materia di amministrazione, avente cognizioni speciali in economia e finanze nazionali, il quale possa ora proporre e giustificare l'imposta di un dritto sul grano (*applausi*). Ci dobbiamo dolere che siansi ridotti i fitti e più gravi siano le sofferenze degli agricoltori. Ma torrei che mi diminuissero ancora i fitti anzichè ordinare una gabella sul grano. Che vi sarebbe di più sciagurato che si potesse dire dal popolo che la tassa del pane deve accrescere i fitti dei proprietarii di terre? (*applausi*). »

Dopo discussione cui presero parte i sigg. Prinseps, F. Peel, Baring, James Wilson, l'emendamento del signor Wilson fu rigettato con 278 voti contro 230.

Ecco il testo della proposta del cancelliere dello scacchiere sull'imposta della rendita:

« Pei sussidii accordati alla Regina, i dritti rispettivi in Inghilterra sui benefizii provegnenti dalla proprietà, professioni, industrie e carichi e i diritti del bollo in Irlanda, concessi per due atti vinti nel sesto anno del regno di S. M., e continuati e modificati da susseguenti provvisioni, saranno continuati per un tempo che verrà determinato. Per compire il sussidio accordato alla Regina si leverà la somma di 17,756,600 st. col mezzo di boni dello scacchiere pel servizio dell'anno 1851 »

— Ecco il testo del bill proposto da lord John Russell per far cessare le incapacità che gravitano sovra gl'Israeliti

« Bill per regolare il modo di prestazione di giuramento e di abiurazione per le persone che professano la religione israelitica:

« Atteso che i sudditi di S. M. che professano la religione israelitica sono, a termini della legge, suscettibili d'essere eletti membri della Camera dei comuni e di occupare diverse cariche nelle quali sono o ponno esser tenuti a prestare giuramento d'abiurazione, e che importa di ordinare il modo di prestazione di questo giuramento in tutti i casi per parte delle persone di questa religione, sarà ordinato da sua eccellentissima maestà la Regina, d'avviso e di consentimento dei lord spirituali e temporali e dei comuni riuniti in questo Parlamento e colla loro autorizzazione, che quando uno dei sudditi di S. M. professante la religione israelitica si presenterà per prestare il giuramento d'abiurazione, le espressioni: *sulla vera fede di un cristiano*, saranno ommesse nel detto giuramento che sarà fatto prestare a questa persona, e la prestazione di detto giuramento per parte di qualunque persona professante la religione israelitica, senza le precitate parole, nell' istesso modo che gli Israeliti sono ammessi a prestare giuramento dinanzi ai tribunali, sarà giudicata come sufficiente prestazione del giuramento d'abiura.»

(*Express.*)

— Giudicando dall'insieme delle notizie pervenute dalla California, sembra essere opinione generale a S. Francisco che ind' innanzi per aver dell'oro ci vorrà dell'oro, cioè bisognerà lavorare i letti dei fiumi e dei torrenti e le vene dei monti. Queste spese renderanno gli scavi meno proficui, perciò l'attenzione d'una gran parte della popolazione di questo paese si rivolgerà ad altri oggetti.

(*Morning Advertiser.*)

— Si legge nel *Times* dell'8: Ci viene indirizzata la seguente lettera con preghiera di inserirla:

« Londra, 7 aprile.

« Noi sottoscritti, repubblicani francesi, rifugiati e residenti a Londra, sottoponiamo al popolo inglese la seguente dichiarazione

« La Russia, l'Austria e la Prussia cercano proditoriamente di far operare dall'Inghilterra l'espulsione degli esiliati repubblicani, già ottenuta dalla Svizzera colle minaccie. L'Inghilterra che non pensava ad una misura simile, sarebbe in questa circostanza trascinata dalle potenze straniere.

« Tuttavia v' ha una coincidenza assai rimarchevole, ed è che nel momento in cui i governi d'Europa domandano al governo britannico che noi siamo messi al bando della umanità, i giornali mercenarii della contro rivoluzione in Francia raddoppiano di violenza contro di noi, e due individui (la diplomazia non ha soltanto degli agenti ufficiali) due individui si sono data la parola per accusarci di risoluzioni le più basse e le più spregievoli. E chi sono questi due individui L'uno è francese, che si è presentato in questo paese in qualità di rifugiato politico, qualità non sufficientemente comprovata. Questo individuo, dopo aver deposto a nostro carico, dinanzi un magistrato di polizia, diverse allegazioni del più odioso carattere, è stato costretto, in un' inchiesta officiale ordinata dalle autorità superiori, di smentire codeste allegazioni, come consta da un rapporto indirizzato al governo.

« L'altro, nato in questo paese, ha tradito la fiducia del partito politico, di cui pretende abbracciare la causa, e cerca di ricuperare la popolarità perduta tentando di risvegliare nelle masse le antiche ire internazionali ormai quasi estinte. Tuttavia, noi conoscevamo così bene gli antecedenti di questo individuo, che nissuno di noi volle con esso avere relazione di sorta, malgrado tutte le sue prevenenze. Senza dubbio la nostra riserva è un delitto imperdonabile agli occhi suoi, ma il pubblico inglese sarà forse di sentimento che noi, senza

essere assassini o incendiarii, abbiamo il diritto di diffidare di un falso democratico qual è Feargus O' Connor.

« Noi pertanto dichiariamo nel modo più solenne che chiunque attribuisca a noi repubblicani francesi rifugiati, or residenti a Londra, i progetti di cui ci appuntano questi individui o altri di loro conio, è un vile calunniatore.

« Noi facciamo questa dichiarazione solenne, non già perchè temiamo d'essere espulsi dall' asilo che noi abbiamo trovato in questo paese, perchè la rivoluzione che fu al potere in Francia potrebbe ritornarvi, e forse fare troppo severe rappresaglie delle persecuzioni onde potremmo essere vittima, rappresaglie di cui non abbiamo mai sognato. Questa dichiarazione dunque noi la facciamo volontariamente, liberamente, senza fini secondarii, senza tema alcuna delle minaccie; noi la facciamo a nome dei principii eterni della fratellanza e dell' unione fra le nazioni, e i popoli, preinipii per cui in questo momento sopportiamo i mali dell'esilio.

« Noi possiamo essere calunniati, ma il mondo non potrà mai credere che uomini, il cui primo atto arrivando al potere fu quello di distruggere il patibolo, i quali hanno compiuto una grande rivoluzione senza spargere una sola goccia di sangue, senza commettere un atto di violenza, senza incarceramenti, senza confische, che questi uomini siano degli incendiari e degli assassini.

« Beijan, Bertrand, Chatelet, Delescluze, Dibon, Dupont, Frémont, Perzos, Th. Larcher, Larigeron, Ledru-Rollin, Labat, E. Fèvre, Madier de Montjau, Gust. Naquet, F. Pardigon, Petit-Jean, G. Philippe, Roussier, Ribeyrolle, Suireau, L. Villain, Goguin. »

OLANDA. — *Decreto di S. M. il Re dei Paesi Bassi, col quale si accorda alle navi sarde la franchigia e l'assimilazione menzionata negli articoli* 1 *e* 2 *della legge* 8 *agosto* 1850.

Noi Guglielmo III per grazia di Dio Re dei Paesi-Bassi, principe d'Orange-Nassau, gran duca di Lussemburgo ecc. ecc.

Sulla relazione dei nostri ministri delle finanze e delle colonie del 27 e 28 febbraio 1851, num. 97, I. e U. R. e lettera A, n. 18.

Avuto riguardo all'annessovi dispaccio del ministro degli affari esteri di Sardegna del 25 gennaio ultimo,

E prendendo in considerazione che da questo dispaccio si ha una prova che la Sardegna soddisfa alle condizioni stabilite all'art. 1 della legge 8 agosto 1850 che regola gli interessi della navigazione neerlandese;

Avuto inoltre riguardo all'art. succitato, non che al 10 della legge stessa;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È accordata alle navi sarde la stessa franchigia stabilita per le Neerlandesi dall'art. 3, § 1 della legge 19 giugno 1845.

Art. 2. Questi bastimenti sono assimilati nelle colonie e nelle altre possessioni d'oltre mare del Regno ai bastimenti Neerlandesi. Tale assimilazione però non si estende al cabotaggio nelle Indie orientali neerlandesi.

I nostri ministri delle finanze e delle colonie sono incaricati, per quanto li concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserito nel Giornale uffiziale.

La Haye, 1 marzo 1851.

Firm. Guglielmo

Contross. Van Bosse *ministro delle finanze.*
C. F. Pahud *ministro delle colonie.*

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seduta del 9 aprile.*

L'Assemblea discusse la legge sui monti di pietà, e respinse un emendamento del signor Benoist, col quale proponeva la fondazione di una cassa di prestanze in ogni cantone a pubblica utilità, e sotto la sorveglianza del governo.

Dichiarò l'urgenza sulla legge Randon riguardante le scuole politecniche; decretò la seconda lettura del progetto di legge diretto a costituire la proprietà nell'Algeria.

Respinse la proposta S.t Beuve che chiedeva l'aggiornamento dell'Assemblea per 15 giorni.

Adottò l'altra Coquerel che lo limitava a 8 giorni soltanto.

La commissione d'inchiesta sulla marina prosiegue alacremente nel suo lavoro. Quest'oggi si trattò specialmente la questione relativa agli stipendii marittimi. Due membri chiesero se il governo non poteva utilizzare, per le costruzioni della flotta, certe essenze reperibili in molte foreste dell'Algeria, e s'impegnò in proposito una viva discussione.

— La commissione dell'amministrazione interna aveva quest'oggi da fissare il numero dei cittadini i più imposti del comune che dovranno insieme coi membri del consiglio municipale, concorrere all'elezione del *maire*.

La commissione decise che il numero degli elettori presi fuori del consiglio debb'essere eguale a quello dei consiglieri municipali.

— La proprietà del giornale *Le Pouvoir* è stata venduta ieri nello studio del sig. Baudier notaio. Se ne rese aggiudicatario il signor Edoardo Halinbourg, antico direttore e gerente dello stesso giornale.

— Con circolare del 2 gennaio scorso, il sig. prefetto di polizia, richiamava l'attenzione dei commissarii di polizia di Parigi e del circondario, sopra i mezzi di giungere il più sollecitamente alla repressione di una odiosa industria, consistente nell'andar a cercare all'estero, o nei dipartimenti poveri della Francia, dei fanciulli, per mandarli a mendicare a profitto di chi in ciò gl'impiega. (*Presse*).

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Persone che s'interessano pel signor Manin, ex-presidente della repubblica di Venezia, il quale abita in Parigi, avevano chiesto per esso un sussidio al ministro dell'interno. Immediatamente il sussidio mensile fu accordato ed il sig. Manin venne pregato di recarsi all'ufficio dei rifuggiti. Oggi presentossi dal signor prefetto di polizia, e, dopo di averlo ringraziato delle generose intenzioni del governo a suo riguardo, lo informò che, avendo per ora degli allievi cui insegna l'italiano, poteva far ancora a meno del soccorso, e che bramava si fosse potuto far profittare del sussidio destinatogli, alcuni compatriotti che sfortunati non hanno mezzi proprii.

— Una commissione è istituita presso il ministero dell'agricoltura e del commercio per procedere ad un'inchiesta sullo stato della marina mercantile francese. (*Moniteur*).

— Scrivesi da Ostenda, il dì 8 aprile alla *Indépendance Belge*:

Il principe di Joinville ed il duca d'Aumale giunsero questa mane nella nostra città. Essi ripartirono col convoglio delle otto, per recarsi a Brusselle.

I giornali di quella città annunziano in fatti, che il duca e la duchessa d'Aumale erano aspettati nella giornata al castello di Laeken.

SVIZZERA. — Zugo. — Il comune di Zug è molto ricco se ne giudicherà dal seguente estratto del rapporto che gli fu presentato ultimamente sullo stato della sua fortuna. Esso possiede: beni ecclesiastici, 170,516 fiorini; fondi parrocchiali 90,186 fiorini; beni dei poveri 151,449 fiorini; fondo dello spedale 104,203 fiorini; stabilimenti di beneficenza 26,044 fiorini; beni dei conventi 179,559 fiorini.

Friburgo. — Chi vuol conoscere come trovasi Friburgo, non ha che a leggere questo cenno delle misure domandate al consiglio di Stato dall'associazione patriotica:

1. La città di Friburgo sarà posta immediatamente in istato d'assedio; esso vi si manterrà finchè durerà il pericolo. Codesto stato d'assedio sarà definito in un modo esplicito, pubblicato, affisso non solo in Friburgo, ma in tutti i cantoni. Esso verrà posto rigorosamente in esecuzione (*accordato dal consiglio di Stato*).

2. Verrà provveduto all'esecuzione dello stato d'assedio da una commissione metà civile, metà militare, composta di cinque membri e nominata dal consiglio di Stato. In caso di attacco o di pericolo imminente, codesta commissione sarà subito investita di tutti i poteri (*accordato*).

3. Durante il tempo dello stato d'assedio nel capo-luogo, tutti gli ecclesiastici del cantone saranno confinati nelle loro parrocchie rispettive; chi violasse la misura sarà trattato come colpevole d'alto tradimento (*rigettato*).

4. L'internamento dell'ex-vescovo Marilley sarà nuovamente domandato alla Francia dall'intermediario dell'autorità federale, e continuato con tutti i mezzi possibili (*accordato*)

5. Il rinvio del nunzio come tale sarà parimenti domandato all'autorità federale; sussidiariamente si reclamerà per parte di questa la più attiva sorveglianza sopra le mene di questo personaggio (*accordato*).

6. Le spese cagionate dalla sanguinosa scaramuccia del 22 marzo saranno poste a carico dei ribelli; il popolo non potrà per nessun caso essere chiamato a contribuirvi. (*Si dichiara incompetente. Spetta ciò ai tribunali*).

7. Il consiglio di Stato provvederà immediatamente onde il vestito della guardia civica nei distretti sia completo onde l'armamento e l'equipaggio siano parimenti completi, ma soltanto con buone armi ed effetti in buono stato; acciocchè le sia data la conveniente istruzione; in una parola, acciocchè la legge sopra l'organamento della guardia civica sia posta in esecuzione in tutte le sue disposizioni (*accordato*).

8. I cappuccini di Bull saranno trasferiti nel convento dei cappuccini di Friburgo. (*Rimandato alla direzione dei culti*).

Soleure. — L'emigrazione diventò tanto considerevole in questo cantone, che il governo dovette farne, in certo modo, un affare di Stato. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *aprile.* — Il *Moniteur di Prussia* contiene il decreto reale che dispensa dalle sue funzioni il signor Hauseman, direttore della banca di Prussia, e le conferisce al ministro di commercio, industria e lavori pubblici.

— La *Corrispondenza litografica* pretende che il governo bavarese ha indirizzato al gabinetto di Vienna un dispaccio, in cui si pronuncia formalmente contro il ritorno all'antica Dieta germanica. Lo stesso foglio assicura che in seno al gabinetto austriaco prevale l'opinione che le conferenze di Dresda non possono sussistere a canto della Dieta germanica, e che venendo questa ristabilita, bisognerà sciogliere quelle. Il gabinetto di Berlino invece vuole che le conferenze di Dresda siano conservate a canto della Dieta. Finchè dureranno le conferenze il conte d'Alwensleben continuerà a rappresentare la Prussia, e se le due potenze si mettono d'accordo, il signor de Bonin sarebbe nominato interinalmente plenipotenziario prussiano presso la Dieta. Si crede che più tardi sarà investito di queste funzioni il conte d'Alvensleben. Questa è una prova che fra questi e il signor di Manteuffel non esiste dissapore.

— Il *Moniteur dell'esercito* annuncia che il luogotenente generale de Radowitz sarà noverato fra gli ufficiali dell'armata.

Francoforte, 8 *aprile.* — Scrivono sotto questa data alla *Nuova Gazzetta di Monaco* che le quattro potenze continentali hanno indirizzato al governo britannico una nota collettiva, in cui protestano energicamente contro il contegno dei rifugiati a Londra, e lo invitano ad opporsi alle loro mene.

Monaco, 5 *aprile.* — Un rescritto reale prolunga di due mesi, sino all'8 giugno, la durata della sessione attuale delle Camere.

SVEZIA. — Stoccolma, 25 *marzo.* Secondo la statistica officiale, la popolazione della Svezia, che nel 1845 era di 3,316,536 abitanti, era cresciuta sino a 3,399,340 nell'anno 1848, cioè di 27,020 nel 1846; di 19,774 nel 1847, e di 36,011 nel 1848. (*Gazz. d'Aug*).

DECESSI *dell'*11 *aprile in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 1615.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 11 *aprile.* — Nessun nuovo caso di carbonchio venne da tre giorni denunciato al consiglio sanitario provinciale. Cinque sono i facchini travagliati tuttavia dal male, uno dei quali presenta caratteri piuttosto gravi. Sono essi i nominati Andrea Zongrini, Carminati Antonio, Capelli Luigi, Traverso Domenico e Rota Gio. Battista.

Quattro furono i morti, e sono Novella Antonio, Moresco Gio. Battista, Rota Carlo Martino e Bonaldi Pietro. Si rese pure defunto un Cornali Gio. Battista, ma è assolutamente esclusa la causa del carbonchio. I quattro malati suddetti sono in via di guarigione.

(*Gazz. di Genova.*)

Milano, 11 *aprile.* — Per dimostrazione politica mediante epitafio sedizioso in uno dei cimiteri di Milano, il consiglio di guerra con sentenza 9 corrente condannò all'arresto militare in ferri con un digiuno per settimana i due chierici, studenti di teologia, *Giovannini Giuseppe*, di Giovanni e Maria Marchettini di Roncaglia, nella provincia di Sondrio, domiciliato a Milano, d'anni 21, *per otto mesi*, e *Puricelli Giacomo*, di Gerolamo e Maria Gavinati, milanese, d'anni 21, *per quattro mesi.*

Il medesimo consiglio di guerra con sentenza del successivo giorno 10 condannò il conte Ambrogio Gaspari, redattore responsabile del giornale *La Fenice*, edito in Milano, alla multa di austriache lire 300 per contravvenzione alla sovrana patente 15 novembre 1850, pubblicata colla notificazione 25 detto mese della luogotenenza lombarda, ed a tre mesi d'arresto militare per la pubblicazione di un articolo rivoluzionario nel numero 40 del suo giornale in data 19 marzo ultimo scorso, oltre la soppressione dello stesso giornale per tutto il tempo dello stato d'assedio.

(*Gazz. di Milano.*)

Roma. — Il granduca di Toscana è partito il mattino del giorno 8 alla volta di Napoli.

Parigi, 10 *aprile.* — *Assemblea legislativa.* — L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge relativo alla domanda di un credito di 200 mila franchi per la celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

Il signor *Noël Parfait* combatte il progetto di legge. Io riconosco, dice l'oratore, la convenienza delle feste nazionali, ma bisogna che il popolo vi trovi qualche cosa per edificarsi il cuore e non soltanto uno spettacolo buono a nient'altro che a servire di solazzo per i fanciulli e per gli sciocchi. Per quanto pare, quest'anno avremo una festa acquatica. (*voce a destra*: la repubblica va appunto nell'acqua). Io vorrei che quest' Assemblea, il primo dei poteri, scendesse nella via per frammischiarsi col popolo e ritemprare la sua popolarità. Io vorrei che il 4 maggio l'Assemblea, attraverso l'onda popolare, si recasse alla bastiglia, e là proclamasse l'amnistia (*adesione a sinistra*). Allora l'anniversario del battesimo della repubblica non sarà più soltanto una rappresentazione teatrale.

Messo ai voti, il progetto è adottato. L'Assemblea respinge quindi un'aggiunta di Noël Parfait. Si passa in ultimo alla discussione di progetti di legge d'interesse locale

— La proposta Pascal Duprat sull'elezione presidenziale venne esaminata dalla commissione d'iniziativa parlamentare, la quale ne ha respinta la presa in considerazione.

— Si legge nella *Patrie* dell'11 in conferma delle notizie ieri date della Spagna. — Un dispaccio telegrafico pervenuto martedì sera a Parigi annunciava all'ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese lo scioglimento delle Cortes. Ieri un secondo dispaccio telegrafico, in conferma di questa notizia, è stato trasmesso al nostro ministro degli affari esteri.

Londra, 9 *aprile.* — Sulla fine della seduta degli 8 *sir H. W. Barron* ha chiesto che la Camera si formasse in comitato per prendere in considerazione lo stato deplorevolissimo dell'Irlanda. Dopo averne fatto un quadro il più triste, ha concluso che è questo il risultato della cattiva legislazione. — *Sir W. Somerville* ha risposto che l'Irlanda non è certo in uno stato prospero, ma che da due anni vi si verificano dei miglioramenti. Ha concluso che era inutile nominare una commissione speciale per ottenere notizie sullo stato reale dell'Irlanda che già tutti conoscono. — La Camera è andata ai voti. — Per la mozione 129 voti contro 138. — Maggioranza ministeriale 9 voti (*applausi*). La Camera s'aggiorna.

— Lord Russel nella seduta del 9 ha annunciato alla Camera dei comuni, che nel martedì prossimo chiederebbe l'aggiornamento fino al 28 aprile per le vacanze di Pasqua.

Berlino, 7 *aprile.* — Il ministro assiano ha data una risposta alla nota della Prussia sull'affare della rivista, che non ha soddisfatto. Il governo prussiano ha ordinato al suo commissario signor Uyden che se non saran date categoriche scuse, faccia passare in rivista le truppe colla maggiore solennità.

— La cassa federale di Francoforte è del tutto vuota. Neppure le spese le più urgenti possono farsi. In conseguenza la commissione centrale ha risoluto di chiedere agli Stati, con autorizzazione dell'Austria e della Prussia, una quotizzazione di 300,000 fiorini.

— La scissura fra la Camera dei deputati e il ministero pare che non potrà impedirsi. La espulsione del dottore Haym antico redattore della *Gazzetta Costituzionale* ne è la causa. Quest'affare è stato discusso a più riprese. Il ministero decise la sua espulsione per essere straniero. Si è poi verificato che è nato in Prussia, e che professa in una università prussiana. L'opposizione è per questo molto irritata, e l'affare sarà nuovamente discusso.

Berlino, 8 *aprile.* — Il signor d'Arnim (Heinrichsdorf) ha ricevuto le sue credenziali e si reca tra breve a Vienna.

Vienna, 9 *aprile.* — Giorni sono è partito da qui il sig. de Seltener attaccato del ministero francese degli esteri, al quale era stata affidata una missione straordinaria per Pietroburgo, Berlino e Vienna. Esso reca a Parigi dei dispacci delle ambasciate francesi presso questi gabinetti, che risguardano gli affari germanici. Dicesi specialmente dell'inviato francese, sig. de Castelbajac, che prima di approntare il suo dispaccio avesse una conferenza di più ore col cancelliere di Stato russo, sig. de Nesselrode.

— Per l'attivazione della nuova imposta sulla rendita nel regno Lombardo-Veneto, saranno istituite nei luoghi principali alcune commissioni che dovranno prendere le necessarie misure affinchè possa essere riscossa la suddetta imposta al tempo fissato senza difficoltà. (*Corr. Italiano*).

Vienna, 10 *aprile.* — Sono stati firmati 18 decreti di amnistia.

(*Dispaccio tel. della Gazz. di Trieste*).

S. Gallo. — Il vapore naufragato, il *Delfino*, è ora stato rialzato a galla. Nello stesso sonosi trovati i cadaveri di tre passeggieri.

FONDI PUBBLICI.

Torino 12 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo .	83	—
1849 — id. 1. gennaio	83	1/4
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id	918	

Borsa di Parigi *del* 10 *aprile.* — Rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 calò di 5 cc. facendo 93 10, come pure il 3 0[0 a 57 50. Le azioni della banca di Francia che incominciarono a 2110 discesero poi a 2100 per terminare a 2102 50 in meno di 12 50 in confronto di ieri.

Fondi esteri: L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) non variò da ieri facendo 82, come pure il vecchio prestito di Piemonte a 975, ed il nuovo a 915.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Caio Gracco*, tragedia. (Ultima rappresentazione della stagione).

NAZIONALE. — Opera: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Il carcere preventivo.* — *I Misteri matrimoniali.*

GERBINO. — Opera: — *Don Bucefano.* — Cavatina dell'opera *Attila.* — Un nuovo passo a due serio

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 15 Aprile 1851. Num. 1019.

RIVISTA.

Il granduca di Toscana è a Napoli; i suoi ministri, commossi forse all'annunzio di un atroce delitto commesso nella provincia della Rocca di S. Casciano, ordinano che ogni cittadino sia disarmato. Così disarmati tutti, gli assassini avranno più facile giuoco alle mani. Così pare a noi, ma noi non abbiamo la sapienza politica del signor Landucci. Ei sa quello che fa, o almeno fa quello che sa.

Parturient montes! L'Eliseo ha costituito il ministero. Baroche e Fould con Leone Faucher per ausiliario, ed altri de'vecchi ministri sono ritornati al potere. Ha parlato il Faucher all'Assemblea, ed ha detto che vogliono governare coi principii della maggioranza. Si potrebbe domandar quali principii e quale maggioranza! Ma non istà a noi. Il Saint-Beuve che, mesi sono, aveva provocata la licenza *senza* certificato di ben servito a quegli stessi ministri, è ritornato all'assalto, ma non è riuscito nell'intento, ed il ministero è uscito vincitore.

Proseguiamo nella indicazione dei voti di approvazione che il Parlamento inglese continua al suo ministero. Nella tornata dell'8, il deputato Barron chiedeva, quale corollario da lui accumulate contro il governo, una commissione d'inchiesta per l'Irlanda; e la Camera, udite le avvertenze di sir Somerville, respingeva quella proposta. Nell'adunanza delli 9 s'agitava una questione, se vuolsi insignificante e d'un interesse locale, ma pure anche qui i partiti erano in moto, e la maggioranza si pronunciava pel ministero.

Il giorno dopo avea luogo il pranzo, al quale il lord maior (sindaco) di Londra convitava i ministri, il corpo diplomatico e le persone di maggior distinzione. Erano da ducento gli invitati. Russell e Palmerston furono salutati da vivi e lunghi applausi. Fra i discorsi pronunciati fu notevole soprattutto quello di lord John Russell, che versò circa la importanza delle liberali istituzioni d'Inghilterra, la generosità del suo popolo, il largo esercizio dell'ospitalità, e la forte costituzione del suo governo. E facendo allusione all'immenso concorso cui darà occasione la prossima esposizione commerciale, non mancò di esprimere la sua fiducia che niuno vorrà attentare al buon ordine, e che in ogni caso la popolazione di Londra lo saprebbe difendere e mantenere. Lord Palmerston s'era riserbato la parte più piacevole; dopo vari elogi ai cittadini di Londra, conchiuse proponendo un brindisi alla moglie del lord maior.

Preparativi d'ogni genere fannosi sempre indefessamente per il grande affare della esposizione. Così mentre la commissione commerciale invigila a preparare il locale, a ben distribuire le merci, l'autorità municipale pensa a provvedere i mezzi efficaci di proteggere l'ordine; accresce i constabili; nè solo di 800 uomini, come fu detto a principio, ma probabilmente d'oltre ai 2,000. — Il numero delle casse estere già allogate nel palazzo di cristallo, oltrepassa fin d'ora quello che appartiene al regno unito della Gran Bretagna. Si aspetta un fabbricante di *cachemire*, che arriva dal fondo delle Indie ad esporre scialli di sua fabbricazione.

Anche la Chiesa pensa ai futuri visitatori di Londra. E il vescovo anglicano della capitale, acciocchè non manchino i soccorsi spirituali ai protestanti forestieri, apre nuove cappelle, nelle quali si funzionerà in tedesco, ed in francese per i settari che siano di queste nazioni.

Il *Sun* prende con molto calore la difesa dei fuorusciti a Londra, a proposito della lettera da noi già pubblicata per disteso.

Di Germania i soliti intrighi. Ora è l'Austria che a mascherar la ritirata solleva inciampi e difficoltà che sarà la prima ad abbandonare, ma che vuole aver l'apparenza di aver mosse sul serio, onde conseguire almeno gli onori della guerra. E l'aiuta specialmente il gabinetto di Monaco (di Baviera) che a malincuore rinuncia agli sperati acquisti. Vorrebbesi che la Dieta riconoscesse le concessioni strappate a Dresda; e di ciò si mostra fare una condizione *sine qua non* del ritorno alla Dieta. Ma questo è ormai un fatto ineluttabile. E chi non vuole, stia lì. Il gabinetto di Berlino è tanto più forte, che la scissura col Parlamento pare cessata, od almeno sopita, tantochè più nulla si parla di dissoluzione; bensì saranno otto o dieci giorni di vacanza per le feste di Pasqua.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica il testo della nota francese che già abbiamo pubblicato.

L'Austria sta redigendo un memoriale per giustificare la sua pretesa dell'annessione di tutti i suoi Stati alla federazione, osservando che avrebbe giovato alla Germania intera più che a lei sola, e che sin d'ora la più parte delle sue provincie già vi sono comprese; al qual proposito il giornale tedesco di Francoforte risponde colle seguenti cifre: « L'Austria ha 3,800,000 abitanti sopra 12,000 miglia quadrate. Le sue provincie attualmente federali appena è se toccano i 12,000,000 d'anime. La Germania in tutto ha dai 33 ai 34,000,000 d'abitanti sopra 8,000 miglia quadrate. Austria e Prussia aggiungerebbero 17,600 miglia quadrate e 54,000,000 d'abitanti. » Date queste cifre, quali sono i corollari politici a dedursene? Intanto l'Austria fa ripetere dai suoi fogli semi-ufficiali che essa persiste nel primitivo progetto d'annessione. Qui è il caso: chi più afferma, più nega.

Annunciavamo la dissoluzione della Dieta di Oldenburgo; la *Gazzetta del Veser* annunzia ora che in seguito a ciò il ministero in massa ha dato la sua dimissione.

Di Norvegia abbiamo che tutti i torbidi sono cessati. Là si è visto a quanto valga il buon senso del popolo, e quante arti, ma invano, adoperi il socialismo per far cammino. S'era fin tentato di persuadere il minuto popolo che era il re che voleva la rivoluzione comunista.

Di Spagna, notizie postume, dacchè annunziammo già da più di la dissoluzione delle Cortès. Aggiungeremo solo che fu sequestrato l'*Heraldo*, foglio di opposizione moderata.

A Friborgo il gran consiglio si è riunito, essendo presenti 55 membri. La discussione fu molto viva ed acerba. Si adottò la proposta del consiglio di Stato per l'internamento di monsignore Marilley, e se ne confermarono le deliberazioni ed approvò la condotta. Fu pure deliberato di riappiccare le pratiche colla Santa Sede per la definizione della quistione religiosa.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*.

Allorchè s'ammetta il principio del libero insegnamento, a due cose principali è indispensabile di provvedere; dapprima alla formazione di abili e capaci istruttori ed all'assegnamento e distribuzione dei fondi occorrenti a retribuirli per parte dello Stato, delle provincie e dei comuni.

La istituzione di adattate scuole normali, è il seminario di quelli che si dedicano alla non facile missione dell'istruire. È questo un argomento della più alta importanza, perchè allargando la cerchia degli studi, i genitori abbiano un criterio nella scelta degli educatori, ai quali essi sono per affidare i propri figli, e perchè i corpi morali principalmente possono soddisfare con la migliore certezza morale alla diffusione dei lumi ed alla tutela di questo sommo interesse dei loro amministrati.

Ancora una volta noi vogliam dire che la libertà dell'insegnamento è il mezzo più facile per saziare i tanti bisogni dell'istruzione; ma questa libertà, come ogni altra franchigia dei popoli e delle legislazioni moderne, vuol essere intesa sì veramente che non degeneri nella più funesta anarchia. Guai se alle scienze, alle lettere ed alle arti che formano il nucleo degli studi secondarii, si vogliono dare tanti diversi indirizzi quanti sono i cervelli e le opinioni, altrimenti precipiteremmo in una confusione indicibile e la società potrebbe vedersi minacciata e messa sossopra.

Se i padri di famiglia hanno a sentire tutta la forza della propria responsabilità nello scernere le persone che devono esercitare per essi il ministero più sacro, che è forse lo scopo principale della società coniugale, e per conseguenza debba ad essi esser libero il valersi di chi gode la loro persuasione individuale; ben altra cosa dobbiamo dire rispetto ai corpi collettivi nei quali questa responsabilità sfugge per così dire dall'uno all'altro, e sui quali non può cadere una sanzione penale perchè o è troppa o non basta ad impedire gli errori ed i disordini, in cui possono incorrere per la contingenza di cause svariate.

Le scuole normali bene ordinate prestano questo criterio, e fanno nel tempo medesimo sentire i benefici e larghi effetti di una utile concorrenza, senza la quale è altamente difficile di estendere la libertà anche al supremo bisogno degl'individui e delle masse l'istruzione.

Lo Stato è l'ente complessivo ed imparziale, al quale meglio che ad ogni altro è dimandato il giudizio sul merito relativo degli istruttori, sia per trarne quelli che esso può chiamare a sostenere la magistratura dell'insegnamento nei proprii istituti, sia per dare agli altri la più attendibile garanzia che non si potrebbe avere diversamente. Quindi le scuole normali apparecchiano a tutti una eletta schiera di uomini che intenderanno all'opera sublime della educazione.

Le scuole normali sarebbero come un'appendice dei corsi secondari, ed applicando al nostro regno il loro stabilimento, ne parrebbe giusto e conveniente che si organizzassero nei tre grandi centri di Milano, di Venezia e di Verona; da questi punti esse diffonderebbero i loro allievi per tutte le altre provincie.

Ritornare sulle materie che nei precedenti articoli abbiamo delineato siccome quelle che riputammo indispensabili nell'insegnamento secondario, abbracciare le relazioni di una materia coll'altra, scandagliarne le più riposte dottrine, tale sarebbe secondo il nostro avviso il programma delle scuole normali. Ma ciò tutto non basta; la mansione dello istruire forma una scienza a parte nella quale vogliono essere profondamente versati quelli che vi si destinano, quindi necessitano cattedre di pedagogia, di metodica, d'igiene, di bibliografia storica, e lo svolgimento della legislazione dei vari paesi in argomento, onde non abbiamo docenti ignari dei loro doveri e dei loro diritti.

Noi avremmo per tal modo, una scienza poco meno che universale ed uno stadio di perfezionamento. Il corso delle scuole normali sarebbe biennale, dato dallo stesso corpo insegnante; ed avvertendo che la pratica è sempre la migliore istruzione, gli allievi delle scuole normali potrebbero, sotto la scorta dei professori rispettivi, sostenere alternativamente alcune funzioni dell'insegnamento, poichè avremmo in tal modo i più bei risultati possibili.

Se v'ha giovani che si debbano applicare allo studio con amore perseverante, ed ai quali per conseguenza si possa senza soverchi timori d'inconvenienti, permettere la libera frequenza ai corsi dell'istruzione secondaria, sono certamente gli alunni delle scuole normali.

Nella istruzione le specialità attraggono a sè un numeroso uditorio ed esercitano come una seduzione irresistibile; ma per avere queste specialità nessun modo migliore che di lasciare all'ingegno già educato, tutta quella libertà che le sue tendenze e le sue forze domandano.

La direzione delle scuole normali è delegata allo stesso corpo insegnante a cui è commesso l'andamento amministrativo e disciplinare delle scuole secondarie, poichè come dicemmo, non costituiscono che un'appendice alle medesime. Dinanzi a questo corpo insegnante dovranno i candidati sostenere un esame rigoroso; e prima di comparirvi esibiranno le prove della loro moralità, e presenteranno al collegio uno scritto sulla materia alla quale si saranno di preferenza consacrati.

In seguito all'esame sarà rilasciato un certificato d'*istruttore* qualora il candidato abbia corrisposto distintamente e con lode, col quale possano presentarsi alle cattedre vacanti dell'insegnamento. Noi ci ripromettiamo la più indipendente giustizia dal lato di questi rispettabili giudici, ma siccome trattasi di aprire una onorevole carriera ed occupare utilmente in tal guisa tanti giovani e tante intelligenze che ora si perdono in una folla inoccupata; così siamo d'avviso che qualora l'allievo si creda leso da un ingiusto ostracismo, si potrebbe lasciar libero di ricorrere al ministro della pubblica istruzione, il quale dovrà destinare un apposito comitato universitario il quale decida, previo un esame ulteriore, sull'ammissibilità o sulla capacità del ricorrente.

Lo ripetiamo; necessita che riconosciuta la libertà dell'insegnamento, per la quale i genitori ed i corpi morali abbiano una guida sicura per tutelare la propria e più gelosa responsabilità; ma d'altronde è mestieri eziandio che si accordi un qualche favore a chi per dedicarsi alla mansione dell'istruire va incontro a sagrificii di tempo e di dispendio, onde ci parrebbe che gli istruttori sortiti dalle scuole normali si preferiscano in parità di circostanze a quei docenti almeno per lo Stato, le provincie e i comuni, che si presentano senza legali requisiti.

Tratteremo altra volta la questione economica.

GIORNALI STRANIERI.

La composizione del nuovo ministero francese è l'oggetto degli attacchi di parecchi giornali dell'11.

L'*Ordre* ed il *Pays* aspetteranno che il *Moniteur* abbia pubblicato le nomine per giudicare il ministero, la cui nomina pare loro dubbia.

L'*Union* conferma che il gabinetto è tolto esclusivamente dal partito dei 294 e da quella porzione della maggioranza pronunciatasi in favore dell'Eliseo.

Il *Siècle* lo qualifica di *ministero della catastrofe*.

L'*Opinion publique* dice che il contegno preso dai giornali dell'Eliseo gli dà diritto di credere che gli sforzi che si affettò di fare per formare un ministero parlamentare, non era che una commedia destinata a nascondere il *ministero di provocazione* che la *Patrie* annunziò ieri sera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 aprile 1851.

Le voci intorno la formazione di un ministero sono state sì varie e sì contraddittorie in questa settimana, che ho stimato meglio tacermi piuttosto che smentire l'indomani le notizie del giorno precedente. Era quistione dapprima di fare un ministero misto, perchè si sperava che in seguito della lettera di m.r de Falloux il partito fusionista si sarebbe mostrato inchinevole a sostenere l'Eliseo; e in vero m.r Guizot parlava da qualche tempo a questa parte in favore di Luigi Napoleone e della sua rielezione per la presidenza della repubblica. Ma appunto perchè m.r Guizot si pronuncia in favore di Bonaparte, m.r Thiers fa ogni sua possa per impedire che l'antica maggioranza si metta di nuovo d'accordo coll'Eliseo, dicendo che bisogna innanzi tutto rendere impossibile la rielezione del presidente, col mantenere intatta la costituzione, salvo ad occuparsi più tardi di tutte quelle fusioni e transazioni che potranno rendere la Francia libera, felice, potente.

Luigi Napoleone, che sa far uso di quella *resistenza elastica*, che Luigi Filippo ha impiegato durante 18 anni, persiste nella sua idea di restare a capo della repubblica mercè il voto popolare, sia che l'Assemblea ammetta il principio della revisione della costituzione, sia che la maggioranza dei francesi lo rielegga *quand même* nel maggio del 1852. Ed è a questo intento che ha formato un nuovo ministero, composto dei signori Baroche, Fould, Rouher, Faucher, Buffet, Chasseloup-Laubat, de Crouseilhes, Randon e Magne, ministero energico e devoto a Luigi Bonaparte.

Non so se questo gabinetto, che si presenta come *definitivo*, sarà *duraturo*. Vi ha a temere che non sia ben accetto all'Assemblea, mentre ognun sa che i sigg. Baroche, Fould, e Rouher furono costretti a ritirarsi dinanzi a un voto che dichiarava non aver essi la fiducia della Camera. Non maraviglierei adunque di vedere un ulteriore conflitto fra i poteri legislativo ed esecutivo, ed in tal caso il gabinetto attuale potrebbe divenire il ministero della *provocazione* secondo gli uni, o della *catastrofe* secondo gli altri. Se all'incontro la maggioranza, spinta dal timore di nuove rivoluzioni, sostiene il ministero, questi prenderà delle misure forti e decisive, e per tal modo si affretterà quella *soluzione*, che tutti aspettano con inquietudine, perchè tutti ignorano di qual natura sarà; coll'accordo della Assemblea col presidente si può osar molto; senza quest'accordo si può rischiar tutto.

Anche la situazione esterna si fa più grave di giorno in giorno e complica la quistione interna. Le notizie dello Stato romano soprattutto tengono gli animi inquieti, mentre si vuol procedere alla dissoluzione persino di quei pochi corpi dell'armata pontificia che son rimasti a Roma e nelle provincie: questa misura aumenterebbe il malcontento della popolazione e renderebbe vieppiù necessaria la permanenza di truppe straniere negli Stati romani. Ora la Francia non può tenere eternamente la sua armata a Roma, nè può richiamare i suoi soldati se gli austriaci non si ritirano dal canto loro: d'altra parte se l'una e l'altra potenza abbandonasse il papa, una

APPENDICE.

Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.

(Continuazione. - Vedi il num. 1013

Tornati in breve al piazzale che servì già di belvedere militare il dì 7 settembre 1706 al principe Eugenio e al re, allor duca, Vittorio Amedeo II, e che ci serviva ora a mirare più tranquillamente tanti luoghi e tanti secoli, guardate, diss'io, dritto dinanzi a voi quella grande apertura delle Alpi, non più una spaccatura o fessura come l'altre, ma anzi come una gran tromba che par fatta apposta per li passaggi d'eserciti d'Italia in Francia. È la valle, o come diciam noi la Comba di Susa, donde scende la Dora nel Po. Disgraziatamente per noi, il numero dell'invasione d'Italia a Francia fu minore assai che non quello di Francia a Italia. Ma dalla Francia all'Italia questo passo non prestandosi di molto così aperto, ed essendo anzi quasi nascosto in fondo a parecchie valli minori, è da credere che le prime invasioni de' Galli o Celti nell'Italia settentrionale non si facesse di costì. E la stessa ragione potrebbe far credere che nemmeno di costì non succedesse la famosa discesa d'Annibale. Ma io non vi metterò nelle dispute di questo famoso passaggio. Invece d'una conversazione vi ci vorrebbe una dissertazione, e invece d'una passeggiata, una seduta accademica.

FRANCESE.

— Per carità! Io non mi sento disposizione nè per l'una nè per l'altra. E del resto, quando il luogo d'un evento famoso ci è dato chiaramente dalle storie, trovo anch'io un gran piacere a vedere quel luogo e cercarvi, o immaginarvi i particolari dell'azione; e vi potete ricordare le nostre visite a Baylen, a Cadice, a Gibilterra e a Granata. Ma quando il luogo è dubbio, e mi bisogna volgermi ai libri per discernere oscuramente la verità, allora la mia immaginazione raffreddata o dispersa fra tutti i luoghi disputati non mi serve più. S'io viaggiassi in Grecia, nessuna delle città disputate sarebbe per me la patria d'Omero, così io qui per Annibale, nessuno de' passi dell'Alpi, mi si presenta come quello da lui aperto.

PIEMONTESE.

— Ma se volete un luogo certo fra i primi calcati da Annibale in Italia voi l'avete pure di qua. Onde ch'ei passasse, la prima gente o città da lui invasa fu quella dei Taurini, antichi nostri.

FRANCESE.

— Ah! è vero. Ma lasciamo Annibale se vi piace, e veniamo a qualche passaggio più moderno.

PIEMONTESE.

— Da Annibale, per mille anni incirca non abbiamo in Val di Susa niuna memoria famosa, se non quella forse del re Cozio che diede il nome a quell'Alpi, e non era poi se non uno di quei regoli vassalli o quasi schiavi, a cui un cittadino Romano avrebbe preso per ingiuria di essere comparato, e per vergogna l'apparentarsi. Cesare passò credo una volta o due per costì, in una di quelle contromarcie così ardite e così immense da disgradarne qualunque delle più illustri fra le posteriori, eccettuate quelle dei due soli emuli di lui Carlo Magno e Napoleone. - Benchè, che diss'io! Dimenticavo un altro grand uomo, che passò di qua e vi combatte. In sul principio del IV secolo Costantino già riconosciuto imperatore nelle Gallie ed avviato a farsi riconoscere in Italia contra Masenzio, qui sboccò per Val di Susa e combattè tra essa e Torino, dalla quale poi vincitore progredì lungo la penisola fino a Roma, e a quella battaglia del Ponte Milvio dove gli apparì il Labaro, famoso nelle storie e nella pittura raffaellesca.

FRANCESE.

— Come? anche Costantino! Ma voi potete proprio vantarvi che i maggiori uomini del mondo non solo ebbero a capitar qua, ma ad adempiervi alcuno de' loro fatti maggiori. E così di tutte le grandi mutazioni avvenute nella storia dell'umanità, ei si può dire che un atto almeno siasi rappresentato su questa vostra scena. La mutazione dall'idolatria al Cristianesimo, dal creder vagante alla rivelazione, dall'incertezza e l'errore alla verità, è certo la maggior mutazione che sia succeduta mai. Ed ecco anche di questa una parte fu compiuta qui. Oh questo sì che mi eccita la fantasia, m'innalza l'animo anche più che non s'io sapessi certamente che qui passò Annibale. E, ditemi, sarà certo famosa appresso di voi questa memoria, vi saranno monumenti, altari forse a consagrarla?

PIEMONTESE.

— No, ella è memoria spenta appresso al volgo. La gloria degli eventi, è come quella degli uomini, non va sempre a chi più merita.

FRANCESE.

— Avete ragione. Ma andiamo innanzi. Voi mi volevate, credo, parlare di Carlomagno.

PIEMONTESE.

Di questo, potentissimo esso, ch'ebbe successori pure potenti, e fu creatore d'una nuova civiltà, sono facili a rintracciare dovunque le « grandi orme. » E del resto si può dire che la sua gloria s'è ancora rinverdita a' dì nostri per opera di Napoleone. I grandi uomini si riconoscono l'un l'altro, si affratellano e s'abbracciano attraverso i secoli. Dieci di questi aveano ricacciato nella oscurità quella gloria antica. Napoleone la discerneva e la rinnovellava, e Carlomagno presentatosi, per così dire, nuovamente da lui, ci pare due volte più grande. Ma torniamo alla nostra Val di Susa.

Mirate là a manca, su quella punta le pittoresche reliquie dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa. L'Abbazia non esisteva allora. Il monte aspro e deserto era detto monte delle capre o *caprario*. In faccia nella valle, a destra nostra è l'altro monte, ripido pur esso, quantunque meno, che noi chiamiamo Musinedo, e dicevasi allora monte dei porci o *porcariano*. In mezzo, tra i due, la valle stretta da essi aveva il nome bello; ma pur troppo vano di *Chiusa d'Italia*. E tali chiuse erano poi materialmente chiuse da mura e torri e castelli dei Longobardi, ma non da forti petti. I Longobardi erano stati forti nella loro patria germanica. Tacito accenna ch'erano distinti per valore tra i loro valorosi compatrioti. Ma in Italia erano stati ammolliti dal clima, e più dalla tirannia propria contro i nativi italiani. Avevano fatti schiavi, epperciò imbelli e nemici tutti questi, e s'erano inimicati tutti gli ecclesiastici e i papi. Aveano così contro a sè la terra sotto i piedi, e il cielo sul capo. Non potevano durare, e non durarono. Non potevano servir loro chiuse o fortificazioni guardate da petti dubbiosi, e tementi per le loro spalle. Carlo Magno scese pel monte Giove, il nostro Moncenisio, e prese il suo quartier generale all'abbazia della Novalesa, nella piccola valle della Cenisia sopra a Susa. Il monastero era ricco e ben provveduto, ma la corte e l'esercito n'avevano esauste già le provvisioni. Sono curiose a vedere nella cronaca del monastero le lagnanze dei monaci su tal carestia e i miracoli addotti per ispiegare come vi si provvedesse. Resistevano tuttavia i Longobardi dietro ai loro trinceramenti pel valore principalmente d'Adelgiso o Adelchi figlio di Desiderio re, e re egli stesso, quello così ben cantato ultimamente dal nostro Manzoni. Già i Franchi, dicesi, erano per risalire il Moncenisio e sgombrare la poca terra italiana tenuta da essi. Il tradimento d'un giullare, come dice quella cronaca, o forse come svelano altre storie, la propensione degl'Italiani, e un chierico mandato apposta dall'arcivescovo di Ravenna, apersero la via d'Italia agli stranieri nuovi, contro gli antichi più odiati. Il giullare, o il chierico mostrò a Carlomagno una via ardua dietro il monte caprario per la villa già allora esistente di Giaveno. E così i Franchi apparvero un mattino dietro le chiuse e i Longobardi non ressero a vedersi il nemico alle spalle, e non ebbero cuore a rivolgere i petti, nè a combattere senza trincee, o temettero nuovi tradimenti. Il grido di *salva*, *salva*, e la fuga a dirotta tennero luogo di battaglia, e l'Italia ebbe mutato padroni.

nuova rivoluzione scoppierebbe nell'Italia centrale, che metterebbe sossopra non solo tutta la penisola, ma fors'anche la Francia stessa · eppure bisogna adottare qualche temperamento e non troppo procrastinare, perchè più si tarda più difficilmente si potrà por rimedio al male.

Torino, 14 aprile.

Egli è più facile profetare (pei giornalisti nulla di più facile!) sulle cose di Francia che ragionarne. Ne' giornali che ne parlano noi ricerchiamo ragionamenti, e spesso troviamo soli singulti e vaticinii.

Se vuoi rettorica e sofistica ve n'ha a ribocco in Francia; ma di queste lautezze Italia non ha difetto; e di buon senso e buona morale che nemmeno fra noi sono abbondanti, e' pare che Francia non tenga commercio. O se il tiene, sarà come gli altri commerci sotto legge di protezione e proibizione, e non arriva sino a noi.

Intanto l'incertezza (e diremo la parola ignobile), la paura signoreggia molti animi in Francia e qua; la paura in tutte le sue graduazioni, da quella poltrona che si rimpiatta, alla feroce che scanna. Intanto la speranza viene in sussidio della paura e crea mostri e castelli in aria d'ogni qualità.

Volgetevi a destra ed a sinistra, voi vedrete che le parti politiche oggi fondano i disegni loro sulle sperate o temute novità di Francia. A udirle sarà il finimondo. Tutti speculano sulla gran lotteria francese. Gli uni vi dicono che un bel mattino il duca di Chambord colla sua augusta madre e l'augusto cognato il duca di Parma arriveranno a Parigi, e tutto andrà per la maggior gloria di Dio e felicità delle nazioni. Altri dicono che tutto il popolo in camiciola (perchè adesso è in moda l'aristocrazia della camiciola, e chi non la porta non si chiama popolo), che tutto il popolo in camiciola si leverà un dì questi giorni bollente d'amore e di spiriti umanitarii, e la finirà con Cristo, coi preti, coi nobili, coi banchieri, coi borghesi, coi bottegai, coll'infame capitale, colla ladra proprietà, coll'immorale matrimonio, e sarà cuccagna universale. I primi aspettano che in ogni caso dalle steppe della Russia la civiltà verrà in loro soccorso: i secondi sperano anche nei fratelli del Caucaso, perchè naturalmente oggi l'amore e la fratellanza sono così universali, che un operaio di Parigi può fare a securtà anche sulla borsa e sull'aiuto di un circasso.

Noi non crediamo a tanto fracasso. La Francia è grande e forte nazione, e non può nè tornare a balia, nè annegarsi nel sangue, e crediamo che sol che la finisca co' rètori, coi sofisti e cogli ambiziosi partiti, e s'affidi alla libertà ed alla probità, risorge, e l'occidente d'Europa respira.

Ma come credere che l'erede di S. Luigi, il quale sventuratamente è anche l'erede di Luigi XV, possa portar con sè l'arca della fede, della pace, e della sicurezza universale? La società è afflitta da tali malanni che i vecchi empiastri non la sanano, ed il conte di Chambord finora non ha mostrato possedere nuove panacee. E come credere da altra parte a quella strage universale degli innocenti, che alcuni temono?

Ponete caso che, se vi hanno cannibali, trionfino a Parigi per un giorno: il giorno appresso si mangiano tra loro, e l'antropofagia medica l'anarchia.

Non ragioniamo adunque col regolo della paura o della pazza speranza. Riguardiamo alle probabilità.

Sì: è probabile che nasca una rivoluzione in Francia: ammettiamo che la trionfi e sia casa del diavolo, che salgano al potere i rifuggiti di Londra, od altri più rossi, come si chiamano, se ve ne ha...... e poi...... e poi dopo pochi giorni metteranno ordine al loro qualsivoglia governo, e non saranno così pazzi da porsi in capo di far propaganda, dicendo a tutto il mondo che vogliono torre i beni a chi li ha per darli a chi non ne ha, ammazzare chi non se li lascia prendere alle buone, detronizzare Dio, e dispensare ad ogni galantuomo un idoletto della fabbrica di Giuseppe Ferrari.

Certi manifesti, certi programmi, certi sistemi sono mezzi per tirar l'attenzione e gli spiccioli dei balordi, ma non fanno paura che a chi crede alle streghe.

Può nascere, noi diciamo, una rivoluzione in Francia, ma nè l'anarchia, nè l'irreligione, nè la legge agraria possono far fortuna nè in Francia nè in Italia; perchè le società non si dissolvono così a posta di qualche fanatico, e se vogliate, di qualche migliaio di birbi. E noi potremmo, in caso di rivoluzione francese, avere qualche sussulto di convulsionarii, forse qualche banchetto più o meno patriottico, pur troppo qualche inno nuovo, ma non per questo, sol che ci aiutiamo, Dio ci abbandonerà, e dall'Alpi non discenderà la barbarie. A conchiudere noi non abbiamo tanta paura, e non abbiamo le speranze frenetiche di taluni. Una sola paura abbiamo noi; ed è che non siamo molli ed imprevidenti al solito: una speranza incrollabile però in ogni caso nel trionfo della libertà. O la società è condannata a perire, il che non può essere nei decreti di Dio, o la libertà salverà la società, il buon senso, la buona morale, e la nostra Monarchia. Quasi tutti i governi dell'Europa continentale hanno farneticato per due anni: hanno tanto raccomandato ed usato per la malattia morale della società il bastone, la galera, la forza, che naturalmente ora sono minacciati dalla reazione dei loro stessi rimedii. Ma noi ci siamo salvati sin qui colla libertà, e colla libertà ci salveremo. Certo che vi possono essere dei guai. Ma chi teme i guai, quegli pigli la conocchia e non si mescoli di politica. Bisogna essere convinti, che la causa a cui si serve è giusta, è buona, è legittima: bisogna sentire che si ha un diritto da difendere, un dovere da compiere; e avvenga che vuole, difenderlo contro tutti sino all'estremo. È la nostra fede!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Bisognava dunque che sorgesse un oppositore da questa maggioranza il cui contegno notabile per moderazione e dignità sarà lungo tempo esempio e modello alle Assemblee legislative, per vedere una discussione sostenuta con forme veramente parlamentari sebbene animatissima! La seduta di oggi della Camera elettiva si avvicina, più che altra mai, agli esempi delle più spiccanti tornate del Parlamento inglese, per tutto, anche per la lunghezza de' discorsi, dappoichè, sebbene fosse protratta per un'ora circa al di là delle ordinarie tornate, non bastò che al discorso del deputato Revel, e a una parte soltanto della risposta del ministro di agricoltura e commercio.

Il deputato Revel nella sua lunga e notabile orazione non risparmiò il sarcasmo parlamentare al ministro. Questi cominciò dichiarando che non ne avrebbe seguito lo esempio. Si è poi tenuto rigorosamente in questo programma? Ecco quello che non sapremmo garantire. È certo però che nello scambio di motti acuti e vivaci de' due onorevoli amici, il deputato mirò sempre al ministro, e questi al sistema del deputato piuttosto che al deputato medesimo; le cui vivaci parole avranno sempre la maggiore *imputabilità* della *provocazione*, e della *premeditazione*, poichè vennero prime, e vennero scritte. Non per altro diamo importanza a questa forma esteriore della discussione, che per prendere atto in faccia al basso-comico di certi oratori, della possibilità di conciliare la convenienza colla vivacità. E se le nostre preferenze per lo atticismo parranno ad alcuni aristocratiche, confesseremo di buon grado che ammettiamo l'aristocrazia della cultura dello spirito, quell'aristocrazia che non è di casta, ne di privilegio, ma di civiltà; alla quale può partecipare e ci tarda di veder partecipare il mondo intero; quella infine che fu propria del più democratico tra i popoli dell'antichità, il popolo Ateniese, capace di valutare le sottili allusioni di Aristofane a una dottrina di Socrate, o a un verso di Euripide, e applaudirle con quella soddisfazione che gli uomini men culti sentono per le sole giocondità da trivio.

Il deputato Revel è stato oggi esplicito nella sua economia come nella sua politica. Non si oppose al trattato francese perchè per sì poca cosa non poteva provocare una crisi ministeriale. Oggi si tratta di sistemi che cominciano veramente un'èra novella nella economia del paese, ed egli si dichiara protezionista: protezionista illogico, se si vuole, come tutti quelli che chiudono la porta a metà; ma protezionista. Questa professione di fede congiunta all'alta sua capacità amministrativa, alla sedulità nel lavoro, all'uso delle cifre, all'amor del paese, dà ragione di tutto il suo discorso, vero archetipo de' pazientissimi lavori prodotti in molti Stati dal protezionismo applicato, e da quella scienza doganale di cui ne' progressi del *libero cambio* si deplora forse l'irreparabile perdita. Alla parte del discorso Revel che concerne le varie industrie individualmente prese, alla rassegna che egli fece de' varii capi industriali considerati nel trattato con la rispettiva bilancia, argomento in cui i matematici del protezionismo distillano abitualmente tutto il calcolo delle probabilità, risponderà domani, continuando il suo discorso, secondo la partizione della materia che premise il ministro al suo discorso: e par ci si sia anche riserbato di parlare sulla probabilità de' risultamenti finanziarii della riforma, sebbene il deputato opponente non più insistesse per questa parte dopo le spiegazioni che alla sua precedente interpellanza dava il ministro delle finanze.

Epperò la discussione di oggi si è aggirata intorno ai sistemi praticamente considerati coi fatti nazionali e stranieri. L'onorevole opponente i trattati, si era ingegnato in un parallelo sostenuto abilmente tra le attuali condizioni nostrane e le inglesi all'epoca della riforma daziaria, di porre le une in opposizione alle altre e ritrarne la relativa inopportunità della riforma negli Stati Sardi. In Inghilterra l'industria del suolo e delle fatture nazionali fiorentissima per lunghi anni di protezione; il commercio marittimo fornito di mezzi di una incontrastabile prevalenza; la finanza nel 1842 provveduta a ribocco con una eccedenza di circa 60 milioni: riprodotta tuttavia l'*income-tax* per far fronte alle eventualità sinistre della riforma; ivi l'interesse politico di rialzare gli industriali delle manifatture da' sacrifizii fatti all'interesse agricola; qui l'industria manifattrice non provetta, la condizione marittima inferiore, la finanza in disquilibrio, non premii di esportazione, non legge che garantisca neppure l'esclusivo cabotaggio. Colà un ministero che si circonda di studii e lumi pratici, di inchieste e di cifre prima di tentare la riforma; qui un ministero che ciecamente la precipita; fatta ivi la riforma con atti mutabili di interna legislazione, e qui per soverchia confidenza del governo ne' suoi sistemi abolizionisti, illogica nella pratica, per via de' trattati, i quali stringono il paese ad un avvenire che potrebbe riuscirgli fatale. Precedeva a queste considerazioni, circa l'opportunità e i metodi comparati, una osservazione sulla differenza tra la libertà commerciale e la politica, e la teoretica giustificazione del sistema protettore, nella prima età delle industrie nazionali, perchè siano fornite di capitali e di materia greggia.

Il ministro convenne, per la forma, della distinzione fra libertà politica e industriale; ma l'argomento che adoperò ad avvalorarla — la coincidenza cioè nelle idee di protezionismo, di opinioni politiche estreme — racchiudeva in sè la più spiccante denegazione di ciò che egli sembrava concedere; e gli uditori accorti della sottile risposta applaudivano vivamente. Non vi ha dubbio infatti, che quando si tratta di maneggiare le altrui sostanze, convengono i partiti estremi; la centralità, il socialismo, i tribunali di eccezione, le polizie inquisitrici hanno proseliti sotto opposte bandiere; ma con esse non è mai libertà civile, nè politica, nè industriale; chè niuna di queste libertà, a vero dire, consente che i consumatori, o in altri termini, una parte di produttori facciano sacrifizi alla prosperità artifiziale di produttori privilegiati, al che si riduce tutto il meccanismo delle tariffe di protezione. Infatti il diritto protettore, osservava il ministro, non saprebbe crear capitali; esso li dirige in un senso piuttosto che nell'altro, forzando i consumatori a farli affluire a un' industria nazionale e favorita, anzichè a una industria straniera di cui si teme la concorrenza; ma notisi che questa concorrenza non si teme già per la ricchezza nazionale, che in questa forzata direzione de' capitali ricevendo meno in sostanza nel cambio artifiziale interno, che nel cambio spontaneo con lo straniero, scapita e diminuisce della — differenza; la concorrenza si teme per la fabbricazione favorita, e si allontana a scapito, e non a vantaggio della ricchezza nazionale; onde al fine si ha sempre il favore pel favore, col pubblico detrimento.

Gli esempi tratti dal ministro nella nostra storia e statistica industriale riuscivano di mirabile effetto. Mostrava egli come la macinatura per mancanza di capitali restasse indietro nel paese non ostante il difetto di ogni straniera concorrenza, la quale è stimolo alla produzione e alla divisione del lavoro, mezzo precipuo di perfezionamento e di utili speculazioni. La torcitura della seta decadde dalla sua preminenza del passato secolo a furia di protezione; e non è tornata in qualche onore che da quando furono riaperte le vie alla concorrenza straniera nello acquisto della seta greggia. Il dazio differenziale sul commercio del grano attirò in esso tutto il lavoro della marina ligure; gli altri rami di commercio marittimo decaddero, e quello delle granaglie periva per soverchia affluenza, se non si fosse accorta in tempo la navigazione di Genova della convenienza di tentare arditamente altre vie, e altri commercii. — Ristabilì quindi a maggiore esattezza la storia della riforma inglese e delle circostanze che la precedevano, l'accompagnarono e la seguirono. Essa non fu già iniziata nel 1842; ma fin dal 1825, da Huskisson e da Canning, quando la finanza inglese era in poco prospere condizioni. Nè mai fu detto che era il tempo di smettere il protezionismo, perchè l'industria nazionale aveva già molto prosperato, ed era fatta gigante sotto la sua benefica influenza. Robert Peel dichiarava di essersi ingannato combattendo la riforma; e in questa disdetta veniva il grande uomo non già per amore del potere, conoscendo anzi come essa il conducesse alla demolizione del partito tory e alla scomposizione del gabinetto; bensì per grande amore della verità e del paese. Si farà rimprovero al governo Sardo di aver profittato di quegli esempi e di questi studii, e si accuserà d'intemperanza perchè prima di giungere alla verità non si trascina per le vie dell'errore? Si accuserà di poca fede nei suoi principii se per assicurarne il definitivo trionfo li pone sotto lo scudo dei trattati?

Se vi è cosa atta a dimostrare non che la inutilità, il danno del protezionismo all'industria inglese — de' cui rapidi e giganteschi progetti è altronde abbastanza chiarita la

---

FRANCESE.

— E siffatta mutazione vostra fece pure una mutazione grande in tutto il mondo europeo. Che se Carlo Magno non avesse conquistata l'Italia, oltrecchè sarebbe stato men potente assai, ei non avrebbe rinnovato quell'impero romano che dall'800 al 1805 fu sempre il perno degli eventi e della storia d'Europa. Di voi altri italiani è la gloria dell'impero romano restaurato.

PIEMONTESE.

— Nostro molto più ne fu il danno. Perchè a questo spurio impero romano dobbiamo la nostra soggezione a tanti stranieri, la divisione delle nostre province, la dispersione delle nostre città, e quel non esserci mai raccolti in nazione, come Francia, Spagna, Inghilterra o Germania. Agli imperatori insomma noi dobbiamo quella mancanza di unione nazionale che Macchiavelli troppo male attribuisce ad una potenza italiana. Ella è forse la sola volta che si perda in sogni quel sommo uomo di pratica; ma certo è un sogno che senza quella o qualunque altra potenza italiana, senza questo o quell'altro evento, l'Italia potesse mai fare un corpo di nazione sotto un principe così lontano e straniero, come furono gli imperatori. E fu quell'autorità suprema ed inopportuna, e quasi soprannumeraria che impedì or l'uno, or l'altro degli Stati italiani di estendersi su tutta la penisola.

Napoleone ci fece del bene e del male. Ma quando non avesse fatto altro che torci dalle spalle quel resto, od ombra, o larva del così detto imperio romano, ei meriterebbe pure l'inno a lode sua, che cantatogli in varie parti d'Europa, fu più sublime e solenne nella bocca del sommo nostro poeta.

FRANCESE.

— Voi sapete che io non sono napoleonista, ma credo pure che v'abbiate ragione. Ad ogni modo amo meglio darvela, affinchè torniate alle nostre Alpi.

PIEMONTESE.

— Ed anche fra quelle avremo a ritrovarlo. Ma non siamo usciti ancora di val di Susa. Nè usciremmo d'oggi se avessi a narrarvi tutti i passaggi di quelle Alpi per il corso di mille anni intieri. Ma perdonerovvi i nomi minori, e vi ricorderò soli i due gran nomi di Federico Barbarossa imperatore, e del vostro Francesco I. Federico passò di qua, e poco mancò non fosse tenuto prigione o morto dai cittadini di Susa, quando fuggì d'Italia dinanzi ai primi sforzi della nobile e virtuosa Lega Lombarda. Tra quella fuga e la sua terza venuta successe poi quella fondazione della nostra Alessandria che è qui all'opposto orizzonte, quella fondazione benedetta da papa Alessandro III, di che credo non sia vantata la più bella negli annali di niuna città del mondo. Alessandria *della Paglia*, stupendo soprannome a ricordare la miseria, solita compagna della virtù dei fondatori.

La memoria di Francesco I è men lieta per noi; nè qui è gran fatto gloriosa. Il governo di quel vostro re *cavaliero* non fu cavalleresco tra noi; e il Bisacco governatore per esso non disdirebbe al paragone coi moderni governatori repubblicani od imperiali che ci mandaste. Del resto Ludovico XII, che voi chiamate *il padre del popolo*, e il vostro senza dubbio virtuosissimo Cattinat, non lasciarono guari miglior nome fra noi. Nè lo lasciò Turenna stesso nel Palatinato. È difficile agli invasori lasciar buon nome nel paese

FRANCESE.

— E gli altri invasori il lasciarono anche peggiore. Onore ai nostri grandi in ogni modo. Ma non mi farete voi più uscire di val di Susa?

PIEMONTESE.

— Restami solamente ad accennarvi il luogo dove fu la Brunetta, là ai piè del Moncenisio a chiudere la valle, e quello dove fu ed è Exilles, più sopra sul pendio nostro dell'Alpe, su cui sta da vostra parte Brianzone. Queste due formidabili fortezze, così vicine a Fenestrelle, compivano la linea delle nostre difese dal contado di Nizza fino al Moncenisio.

Tra il Moncenisio poi e la valle d'Aosta o dell'altra Dora non era mestieri di fortezze, nemmeno in quel sistema che pretendeva sbarrar tutti gli aditi; chè niun adito s'apre di qui. Sono Alpi e ghiacciaj, rupi da capre, e calli da cacciatori di camosci e non più. Epperciò rimasero queste Alpi oscure nella loro verginità. Così pur fossero rimaste le altre. Veneriamole dunque passando collo sguardo sovr'esse e andiamo a un tratto alla val di Aosta, la valle del Monbianco.

FRANCESE.

— Oh! Il Monbianco, mostratemelo se vi piace di qua. Siamo amici vecchi il Monbianco ed io.

PIEMONTESE.

— Ei non si vede di qua, nè credo di niun luogo di Piemonte o d'Italia, sceso che s'è dalla valle d'Aosta. E così è, che il Monbianco compatrioto nostro intieramente, avendo le falde da tutte le parti nei nostri Stati, ha tutta la sua gloria in Isvizzera. Non si vede nemmeno guari dalla Savoia; e là onde si vede non fa la bella figura che da Ginevra e dalle sponde settentrionali di quel lago. È vero poi che se non si scorge da lungi, egli è veramente maraviglioso subito che si può vedere risalendo per la valle d'Aosta, all'ultimo gomito ch'ella fa non lungi da Saint Didier. Io non mi tratterrò certamente a descrivervelo; e non ve lo posso nemmeno comparare colla vista ch'ei fa dall'altra parte a Chamouny, non avendo mai fatto questa gita così frequente pure ai nostri dì. Ma io odo dire da chi l'ha fatta: che se gli accidenti delle valli e dei ghiacciai son più belli di là, la vista generale di tutta la montagna, che chiude, come un gran scenario bianchissimo, il sommo della valle verdeggiante dal *col Ferret* al *col du Bon homme* è molto più bella di qua. E la valle stessa di S. Didier, Cormajore e Antraigues, quanto è pur bella! Sia comparabile o no con quella di Chamouny. Aosta città romana, è piena di belle ruine del tempo di Augusto; e la valle inferiore poi ella mi pare incomparabile nel suo genere, tempestata com'è, tra la sua alpestre vegetazione e le sue rocche dalle tante castella feudali del medio evo; quasi tutte di quella illustre famiglia di Challant che dividevasi il possesso della valle coll'altra anche illustre dei Vallesa. — Tutte due si sono estinte ai nostri dì... e non in modo indegno dei forti maggiori; onde mi scuserete voi certamente se do loro un sospiro di rincrescimento. So che nè anche voi feodalissimo come siete, non ne dareste ad una schiatta illustre, ma degenere. Ma non fu il caso qui. L'ultimo dei Challant rimase orfano e povero, ed ho udito narrare che fu educato in parte a spese pubbliche per voto degli Stati della provincia, i quali ancora sussistevano prima delle ultime rivoluzioni. Io stesso visitando il loro magnifico e nudo castello di Chatillon, vidi una vecchia serva, vera figura da Walter Scott, che ci trasse mestamente di sala in sala, ricordandoci le glorie cadute della famiglia de' padroni; e ci narrò come vendendosi dinanzi all'ultimo, orbo e fanciullo, i mobili del padre morto indebitato, quando venne a vendersi la spada di lui, ei si slanciò sovr'essa piangendo e gridando: *gli si lasciasse almen quella; con quella recupererebbe il rimanente.* Ma ei morì giovane prima di aver acquistato nulla, nemmeno un nome. — L'ultimo dei Vallesa fu uno de' migliori e più nobili, dico nobili di azioni, fra i ministri del nostro buono e popolare re Vittorio Emanuele. E scusate se vi trattengo a rammentarvi una di quelle usanze tradizionali e così singolari di queste due famiglie del medio evo. Dicesi, che avendo ambe il diritto di presiedere a quegli Stati provinciali della loro Val d'Aosta, quegli dei Vallesa o Challant che giungeva il primo, prendesse effettivamente il seggio di presidente, e l'altro che giungeva dopo, avesse il diritto di sederglisi sulle ginocchia. Dirò come diciamo noi: se non è vero è ben trovato. Se alcuno de' vostri fecondi scrittori visitasse la Val d'Aosta e que' castelli pittoreschi di Montalto, di Chatillon, d'Emmavilla o d'Entraigues ei ne sarebbe certo ispirato a qualche romantica composizione.

(Continua).

causa ne' benefizi di una lunghissima pace, di una inalterabile indipendenza, e della libertà secolare fra le guerre, le invasioni e le tirannidi del continente — è certamente la perfetta antinomia fra la protezione e il progresso industriale; dopo che niuna industria fu men protetta di quella del cotone, fiorentissima nella Gran Bretagna; e la produzione del grano, il setificio o altre fatture che più si proteggevano, restarono in uno stato di relativa inferiorità.

Il deputato Revel, a testimonianza di poca esattezza nelle cifre della relazione del ministro, avea fatto cenno di un grande errore nella indicazione della imposta cui soggiacciono gli zuccheri in Inghilterra. Questi ha giustificato la cifra e la graduale diminuzione da 25 a 10 scellini per ogni quintale inglese (51 kilogr circa) con l'edizione officiale della tariffa. Il che lo portò naturalmente a notare come ne restasse demolito tutto il ragionamento *fondato sul presunto errore*, *intorno alla valutazione della influenza della riforma sulla quantità de' consumi e il prodotto dell'imposta*. Ne parleremo a luogo più opportuno, allorchè domani toccherà al ministro di questa parte del discorso Revel; usando ora l'economia che abbiamo adoperata per non ripeterci, nel tener conto dei ragionamenti dell'opponente intorno alle varie industrie considerate una ad una.

A proposito della notizia da noi data delle insolenze fatte a Stresa ai rosminiani, l'*Armonia* piglia l'occasione per difendere i gesuiti, ai quali suppone che noi abbiamo voluto alludere quando abbiamo detto che una genia diversa da quella che fa schiamazzo a Stresa, perseguita altrove Rosmini e la sua congregazione. Donde l'*Armonia* conchiude che si conosce il carattere *versatile e poco onesto* del *Risorgimento*.

Alle ingiurie, da qualunque parte muovano, noi rispondiamo col disprezzo: ci degraderemmo risentendoci di questa. Tra gli uomini che sono redattori o direttori dell'*Armonia* siamo certi, che alcuni arrossiranno della ingiuria che ha voluto recare a noi il loro giornale che vuol vanto di perfetta virtù cristiana.

Qui chiariremo i dubbii dell'*Armonia*. Rosmini era stato perseguitato dai birri di Napoli: i rosminiani sono stati scacciati da Verona: il padre Ballerini gesuita lo ha assalito con un libello pieno di ignoranti calunnie: i gesuiti sino dai tempi di Gregorio XVI hanno mossa e mantenuta guerra contro le dottrine, e l'ordine di Rosmini. Taciamo le private offese e tribolazioni, a cui quell'uomo grande di sapienza come di carità, è stato segno. Questi sono fatti. E noi diciamo: o birri di Napoli e di Verona o schiamazzatori di Stresa, o gesuiti o non gesuiti che hanno offeso, od offendono con calunnie o con insinuazioni, con sassate o con esigli l'abate Rosmini, sono per noi una *genia* che merita severo biasimo. Questa è la nostra opinione, l'abbiamo accennata in quelle poche righe, la esplichiamo in queste francamente.

Or risponda l'*Armonia* a noi. Ama essa ed onora i persecutori, gli offensori e calunniatori del Rosmini, di qualunque colore e parte sieno, oppure ama ed onora il Rosmini? — Crede essa col padre Ballerini e con tutti i gesuiti che l'hanno detto e dicono, che le dottrine rosminiane sieno eretiche, o le crede ortodosse? Nella quistione scientifica e dottrinale l'*Armonia* sta essa coi gesuiti, o con Rosmini? Nella quistione politica sta essa con chi ha tribolato lui, o l'ordine suo a Napoli ed a Verona, o sta con Rosmini e coi rosminiani? — L'*Armonia* farà, ne siamo certi, una risposta così chiara e netta che nessuno possa appuntarla di *versatilità*. L'aspettiamo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 6 corrente, ha conferito al conte Carlo Ballestrero di Castellengo, avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Casale, il grado e l'anzianità di consigliere di appello.

Con decreti firmati in udienza del 7:

Ha ammesso a riposo l'avv. Pietro Luca, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, in seguito a sua domanda per motivi di salute, conferendogli il titolo ed il grado di presidente di prima cognizione;

Ed ha nominato:

Trompeo avv. Augusto, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere dello stesso magistrato;

Amaretti avv. Domenico, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna;

Cappa avv. Francesco, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avv. fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Enrico avv. Felice, già giudice di prima cognizione nel tribunale d'Asti, e quindi viceconsole a Milano, a sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale.

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Borgoticino, a giudice di quello di Vespolate;

Brusati avv. Pietro, giudice del mandamento di Vespolate, a giudice di quello di Borgoticino.

— *Città di Torino*. — In seguito alle osservazioni pubblicate da alcuni giornali relativamente alle scuole elementari dirette dai fratelli delle scuole cristiane, l' amministrazione civica, in conformità del voto espresso dal Consiglio delegato, si è indirizzata al signor ministro della pubblica istruzione pregandolo di creare una commissione la quale abbia per incarico di assumere informazioni, e verificare l'andamento delle scuole comunali, e di riferire quindi il suo giudizio sul merito dei professori, e sulla condizione degli allievi, sia rispetto all'istruzione, sia per quanto riguarda l'educazione morale e civile.

Pinerolo. — Con recente deliberazione il consiglio delegato faceva adesione al tiro nazionale, prendendo 20 azioni.

— Si prendevano pure dal consiglio delegato 5 azioni per il monumento a Vittorio Alfieri da erigersi in Asti.

— Andiamo debitori alli signori fratelli Brun ed al signor Michele Bravo se la città di Pinerolo è rappresentata per prodotti d'industria alla portentosa esposizione di Londra. — I primi vi hanno esposto de' merinos di Spagna ottenuti dal loro gregge; il secondo degli organzini lavorati con nuove macchine a sistema strafilatissimo, ed ottenuti da seta tratta col nuovo metodo *senza binatura* da bozzoli bianchi di provenienza dalle valli Valdesi di Pinerolo. (*Stella*).

Fossano, 7 *aprile*. — Iera sera nell'ospizio di questa città ebbe luogo un comico trattenimento a favore delle scuole infantili, cui presero parte i bimbi stessi dell'asilo. Cominciarono questi con una farsa che seppero esporre con tanta naturalezza e semplicità da non lasciare, per la loro età, più oltre a desiderare. Una piccina di non ancor quattro anni si diportò con tale un vezzo da destarne la più viva meraviglia. (*Fratellanza*).

Vigevano. — Un manifesto consolare avvisa tutti i cittadini, che col giorno 16 del mese comincia la vendita libera del pane. — La pubblica onestà sarà la guarentigia del nuovo ordinamento.

— Domenica (6 aprile) la compagnia del quartiere di s. Bernardo radunavasi in numero di circa 80 militi in fraterno banchetto alla villa Cappuccini. La vivacità e l'unione vi presiedettero. Il maggiore del battaglione si assise con loro ed ebbe non dubbie prove di affezione. Furono sciolti varii evviva alle altre compagnie, e si pagò un piccolo tributo all'emigrazione italiana con una colletta a suo favore. (*Cittadino*)

Firenze, 10. — Nella mattina del giorno 6, tre masnadieri entrarono in casa di certo Lombardi, contadino, posta nelle vicinanze di Modigliana. E rimproveratolo di avere denunziato il dì 30 marzo alla delegazione di quella città, che nella di lui casa si erano ricoverati alcuni malviventi, a colpi di ascia uccisero lui, la moglie e un figlio di anni 10, una figlia di anni 24, maritata a Domenico Barnabei, e poco appresso lo stesso Barnabei. Diremo come quest'ultimo assassinio avvenne, e con ciò sarà fatta manifesta tutta la perversità e la ferocia di quegli non più uomini, ma belve. Il Barnabei era a casa Versari in qualità di garzone, distante un miglio da quella Lombardi. I tre masnadieri si recarono colà. Due presentatisi a casa Versari, sotto colore che erano gente di polizia, dimandarono di visitar la casa per accertarsi se vi erano forestieri ricoverati. Risposto loro, che niun forestiero v'era, che eran tutti di famiglia, eccettuato il Barnabei, loro garzone. *Ebbene*, dissero, *vogliamo assicurarcene*; ed entrati, e veduto innanzi a loro il Barnabei, dettogli come sua moglie, il padre, la madre di sua moglie e suo cognato erano stati da loro uccisi, soggiunsero: *ora a te*: e spianato il fucile, uno di loro tirò. Il fucile non prese. Il Barnabei gridava misericordia e pietà. Un moto di compassione si mostrò in quei feroci, che non ripeterono e uscirono. Ma subito appresso rientrati, dissero: *la tua morte è decisa*, e l'infelice cadde sotto i colpi dell'assassinio. — In casa Versari erano sei uomini. Lo spavento li rese inabili ad ogni difesa, sicchè consumato l'orribile delitto, que'facinorosi poterono sicuramente partirsi. (*Mon. Tosc*).

— Leggesi nel *Monitore*:

In nome di S. A. I. e R. Leopoldo Secondo, ecc.

Considerate le circostanze attuali delle comunità comprese nel circondario della Rocca S. Casciano,

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

Il consiglio dei ministri attesa l'urgenza,

Ha decretato:

1. Nei territorii delle comunità predette rimane vietato a chiunque non sia legalmente autorizzato al porto delle armi, o non sia munito di apposita licenza da rilasciarsi gratuitamente dal sotto-prefetto di Rocca S. Casciano, di ritenere in qualunque luogo, non esclusa la propria abitazione, armi d'ogni specie, siano da taglio o da sparo, ugualmente che munizioni.

2. I contravventori incorreranno nella pena da 100 a 300 lire, e nella carcere da 15 giorni a 3 mesi.

3. Tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria ed inoltre i sergenti della I. e R. gendarmeria sono autorizzati a perquisire qualunque località, nella quale vi sia ragionevole sospetto che alcuno non munito di licenza ritenga armi o munizioni.

4. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato li 9 aprile 1851. (*Seguono le firme*).

Napoli. — Si legge nel *Corr. Merc.* di Genova: È morto in Napoli il generale in ritiro Florestano Pepe, fratello di Guglielmo Pepe. I *bullettini* napoleonici parlarono con lode di lui, che giovanissimo si mostrò prode in Ispagna ed a Danzica. Tornò di Russia mutilato dal freddo, e le non mai ben chiuse ferite e questa infermità, lo accompagnarono sino alla tomba.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Al termine della seduta della Camera dei comuni del 9, la seconda lettura del bill relativo all'ingrandimento del mercato di Smithfield venne respinta ad una maggioranza di 240 voti contro 124. La Camera autorizzò in seguito la seconda lettura di un altro bill, avente per oggetto di trasferire quel mercato fuori di Londra.

SPAGNA. — Madrid, 6 *aprile*. — *Notizie anteriori allo scioglimento delle Cortes.*

La Camera nella sua tornata di ieri, avendo successivamente ascoltato i signori Mon e Bravo Murillo, il conte di San Luis fece osservare al presidente della Camera che le ore fissate dal regolamento erano trascorse senza che si fosse agitata la questione se la seduta fosse prorogata.

Codesta quistione essendo stata proposta dall'uffizio alla Camera, si passò al voto nominale. Tutti i ministri, eccettuato quello del commercio, votarono in favore, e questo voto contrario provocò una salve di applausi strepitosi e prolungati. Il presidente del Consiglio si alza impetuosamente, e lascia la sala seguito dagli altri ministri. I deputati si separano nella massima confusione. In seguito a questa seduta il consiglio dei ministri si radunò, e decise di accettare la demissione offerta dal ministro di commercio, e di provvedere alla surrogazione del medesimo nel modo già conosciuto.

Si dice in alcuni circoli che il signor Luis Gonzales Bravo sarà nominato ministro degli affari esteri. Secondo altri il signor Pacheco avrebbe maggior probabilità. Certo è che nulla vi ha ancora di deciso a questo riguardo.

La *Gazzetta* pubblica venti decreti di destituzione di deputati opponenti che occupavano impieghi pubblici. Alcuni deputati della stessa opinione, non compresi in questo ostracismo, offersero anch'essi la loro demissione.

Parecchi deputati, amici politici del ministero, si sono riuniti iersera, e nominarono una commissione incaricata di dichiarare al ministero ch' esso può sempre contare sul loro appoggio. Questa commissione si compone dei signori Pacheco, Nocedal, duca d'Alba, marchese de Bedmar, conte de Fabraquer, Hurtando e conte de Reus.

Anche i deputati dell'opposizione si sono riuniti. Tutte le frazioni parlamentarie sono attivamente occupate nel calcolare le forze sulle quali può contare nella lotta parlamentare che s' impegnerà seriamente, e che si è fatta più grave in seguito alla defezione di un ministro.

Si crede generalmente che il ministero scioglierà le Cortes, essendo l'opposizione abbastanza forte numericamente per attraversare qualunque discussione, e poi il ministero gode intiera fiducia presso la Corona.

L'*Heraldo* è stato quest'oggi sequestrato per ordine dell'autorità superiore.

Nei circoli bene informati si dice (e sembra infatti positivo) che il movente del ministero nel ricorrere allo scioglimento delle Cortes sia la prospettiva delle conseguenze che dovranno necessariamente risultare dall' atteggiamento preso da una certa frazione dell' Assemblea, soprattutto dopo la rumorosa rottura che ebbe luogo alla Camera dei deputati fra uno dei ministri e i suoi colleghi, e che fu salutata con applausi dall' opposizione parlamentare. Egli è ormai evidente che il ministero non può più camminare, nè condurre in modo soddisfacente gli affari del paese con una Camera di cui una parte si mostra animata da cotali disposizioni.

FRANCIA. — Parigi, 11 *aprile*. — Un supplemento straordinario del *Moniteur*, pubblicato ieri sera alle dieci, annuncia la composizione del ministero. Le demissioni dei sigg. de Royer, de Germiny, Brenier, Giraud, Schneider, Vaisse e Vaillant essendo state accettate, il ministero si trova così composto:

Rouher, guardasigilli; *Baroche*, affari esteri; generale *Randon*, guerra; *De Chasseloup-Laubat*, marina, *Léon-Faucher*, interni; *Magne*, lavori pubblici; *Buffet*, agricoltura e commercio; *Dombideau de Crouseilhes*, istruzione pubblica; *Fould*, finanze.

Assemblea legislativa. — *Tornata dell'* 11 *aprile*. — Alle 2 1/4 s' apre la tornata. I nuovi ministri prendono posto sui loro scanni e i loro amici s'assiepano intorno a loro per congratularsi.

Faucher, ministro dell' interno, sale alla ringhiera. Signori! dopo una gestione temporaria che lascierà onorevoli rimembranze, al momento che il ministero si presenta a voi per la prima volta (*risa ironiche a manca*), crede dover far conoscere il pensiero per cui venne instituito. Membri della gran maggioranza dell'Assemblea, che dopo il 19 maggio 1849, seppe, colle leggi da essa approvate, col suo coraggio ed unione col potere esecutivo, raffermare l'ordine, rianimare e rassicurare il lavoro, far rinascere finalmente la prosperità nel paese, noi non abbiamo certamente bisogno di dirvi che noi saremo gli energici difensori di questa opera comune, ma per difenderla contro i pericoli che la minacciano, noi dobbiamo ricorrere specialmente a voi.

Noi ci adopreremo a tutt'uomo a riunire le frazioni di questa maggioranza che già adoperò cotanto pel paese. Giacchè per vincere le male passioni e i colpevoli tentativi che ci potrebbe toccar di combattere, non è soverchia l'unione della potenza parlamentare colla forza del potere esecutivo. Per quanto fosse grave l'assunto impostoci dal presidente non credemmo doverlo declinare. La crescente inquietudine del paese ci comandava di far tacere le nostre dubbiezze. Forti per altra parte per le intenzioni del capo del potere esecutivo e le leali sue dichiarazioni, forti altresì pe' nostri sentimenti, confidiamo di ottenere il vostro concorso.

Mantenere l'ordine, fare rispettare la legge dovunque, fortificare l'autorità per la vigilanza e l'equità del governo, imprimere all'amministrazione un impulso fermo ed attivo, rassicurare gli interessi, tranquillare gli spiriti, ecco la missione odierna del potere. Noi intendiamo conservarvi le nostre forze, e speriamo d'essere in questa via sostenuti dal vostro concorso e dalle simpatie del paese.

Saint-Beuve. In gennaio, dopo una discussione sì notabile che è inutile io ve la rammenti, dichiarate che i ministri non avevano la vostra confidenza. Dopo un omaggio reso al diritto dell'Assemblea, dopo un interregno di alcuni mesi, ecco ricompaiono al governo gli uomini stessi da voi giudicati. Giammai non vidi sfida sì audace lanciata ad una grande assemblea. (*approvazione a manca*).

Voi conoscete le tendenze degli uomini che compongono il gabinetto.

Una voce a destra. Allora ricominciamo.

Saint-Beuve. Checchè l'avvenire ci riserbi non dobbiamo permettere che la verità si nasconda sotto le fallaci apparenze. Si dice fuori, che è compiuto il tempo delle Assemblee deliberanti. Se così è si disperdano le reliquie di quest'Assemblea (*movimenti diversi*).

Ma se invece quest'Assemblea è la salvaguardia del paese non deve tollerare simile sfida.

Perciò propongo: «L'Assemblea nazionale persiste nella sua risoluzione dei 18 gennaio, così concepita:

L'assemblea nazionale dichiara che non ha confidenza nel ministero e passa all'ordine del giorno».

Faucher. Non so comprendere come si tratti in tal guisa un ministero che a voi si presenta per la prima volta (*risa a manca*). Si evocarono tristi memorie; l'Assemblea nella pienezza de' suoi diritti ha diritto al rispetto e l'ottiene. Se credessimo ledere il potere del parlamento di cui siamo un' umile emanazione, questa bigoncia ci seppellisca sotto le sue rovine. Noi siamo giunti qua incalzati dagli eventi, e diciamolo, dall'opinione pubblica.

Accusarci di principii che sono quelli della maggioranza e farci condannare dalla maggioranza sarebbe un controsenso.

Presidente. Pongo a partito l' ordine del giorno del sig. Saint-Beuve.

Voci a destra. L'ordine del giorno puro e semplice.

Voci a manca. Lo scrutinio alla ringhiera.

Si vota nel modo ordinario.

Votanti 602, maggioranza 302; per l ordine puro e semplice 327, contro 275.

— Il signor *Erdan*, gerente del giornale l'*Evénement*, venne condannato quest' oggi dalla settima Camera di polizia correzionale, a 3,000 franchi d'ammenda, per sei contravvenzioni alla legge sulle firme commesse nei numeri del mese d'ottobre 1850.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Parecchi membri influentissimi, appartenenti alle diverse frazioni della maggioranza dell'Assemblea, contribuirono potentemente alla formazione del nuovo gabinetto.

— Telegrafo elettrico: L'attuazione delle nostre linee del telegrafo elettrico ci permette di dare, fin d'oggi, i fondi esteri e le notizie più importanti con anticipazione considerevole.

Noteranno i nostri lettori, che le borse di Londra e di Brusselle portano la data d'oggi. (*Presse*.)

SVIZZERA. — Argovia. — Il sistema d'imposta progressiva fu rifiutato a grande maggioranza dalla Costituente che adottò i seguenti principii: rinnovazione integrale delle autorità cantonali ogni cinque anni; un deputato al gran consiglio ogni 250 elettori; età elettorale, 24 anni: gli impiegati dello Stato possono essere eletti nel gran consiglio; il gran consiglio nomina il consiglio di Stato, il tribunale d'appello ed il presidente degli altri tribunali; qualunque legge deve essere riveduta quando lo domandano 10,000 petizionarii: i membri del gran consiglio hanno 3 fr. per seduta. Il numero de' consiglieri di Stato fu ridotto a sette; quello de' giudici d'appello fu conservato di undici. Quanto alla revisione della costituzione, l'iniziativa fu attribuita al gran consiglio, ed al popolo in quanto sia richiesta da 10,m. cittadini.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *aprile*. — Quest'oggi sono giunti al ministero degli affari esteri dei dispacci del conte Bernstorff, i quali nulla contengono a proposito della risposta del gabinetto di Vienna all' ultima nota del gabinetto prussiano. Egli è probabile che questi dispacci siano relativi agli sforzi sempre più evidenti dell' Austria per sottomettere a diverse condizioni il ritorno alla Dieta della Prussia e dei suoi alleati. Si vorrebbe che le concessioni ottenute a Dresda fossero ammesse dalla Dieta.

— Si annuncia quest'oggi come positivo che il conte di Bernstorff è stato nominato plenipotenziario della Prussia presso la Confederazione germanica.

— La commissione delle finanze ha proposto di nominare una commissione speciale di 21 membri per esaminare il sistema attuale della banca e degli altri stabilimenti finanzieri corrisponda ai bisogni attuali.

— Non si parla più di prorogare le Camere, le quali continueranno le loro sedute sino alla fine della settimana, e prenderanno poi le vacanze di Pasqua per dieci o dodici giorni.

— La direzione di polizia sequestra coti dianamente certi giornali, e li restituisce alcuni giorni dopo senza processarli. Lo scopo di queste angarie si è d'impedire la distribuzione de' giornali e di rovinarli insensibilmente. La *Gazzetta costituzionale* soprattutto è l'oggetto di cotali sevizie. La legge non prevede questo caso. La seconda Camera ha dato quest'oggi alla quasi unanimità l'autorizzazione di processare il deputato Harkordt.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *aprile*. — La *Gazzetta di Trieste* contiene il seguente dispaccio:

« Quest'oggi è stato pubblicato il rendiconto finanziario dell'anno 1850, secondo il quale il *deficit* ammonterebbe a 77,161,623 fiorini.

Secondo il *Lloyd* l'Austria persiste tuttavia a voler entrare nella Confederazione con tutte le sue provincie.

Per altra parte viene annunciato che il principe di Schwarzenberg ha invitato gli Stati alemanni a richiamare i loro plenipotenziarii da Dresda.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 *aprile*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Interpellanze del deputato Revel. Discussione dei trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra.*

L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Revel al ministro delle finanze.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Presenta alla Camera la legge sulla riduzione generale della tariffa doganale (*risa e segni di approvazione generale*).

Revel. Ho varie volte esposto quale fosse lo stato delle nostre finanze nelle diverse discussioni che hanno avuto luogo in questa Camera. Il ministero per provvedere al deficit in cui si trovano, ha chiesto in diversi tempi la facoltà di potere alienare i beni dello Stato, di potersi servire di questi proventi. Ora domando al ministero come già aveva annunciato in primo luogo se egli pensa di lasciar passare questa sessione senza domandare un sussidio per l'esercizio dell'anno corrente.

La seconda interpellanza che io annunciai sabbato scorso che avrei mossa al sig. ministro versava sul trattato di Francia. Sanno gli onorevoli deputati che seggono in questa Assemblea come nel trattato conchiuso con quella nazione sia stato favorita l'entrata nel nostro territorio dei vini provenienti da quel paese. Ora io domando se questo favore accordato ai vini francesi si debba estendere a tutti i vini che vengono dalla Francia oppure a quelli semplicemente che derivano dal suolo francese; ed in conseguenza se è necessario, perchè questi vini possano godere del privilegio, che si presen-

tino con un certificato che ne dichiari ed assicuri l'origine.

Terzo infine, se le riduzioni fatte nelle tariffe doganali in forza dei trattati conchiusi causeranno una perdita all'erario pubblico; se questo è, a quale somma ascenderà questa perdita, e quali mezzi ha in pronto il sig. ministro per provvedervi

Ministro delle finanze. L'onorevole sig. conte Revel domanda in prima se è nella mente del ministero di chiedere alla Camera un sussidio per l'esercizio del corrente anno. Io non credo che sia neppur necessaria una simile interpellanza per chi ponga attenzione ai bilanci degli anni passati. Non saprei determinare poi a quale somma debba ammontare il sussidio da chiedersi perchè ciò dipende in gran parte dalle somme che verranno successivamente stanziate dalla Camera nei bilanci che rimangono ancora a discutersi. Mi è grato però di poter annunziare che la rendita di 6.m. autorizzata al ministero serve per l'anno che corre.

Per ciò che spetta alla seconda parte dell'interpellanza, è chiaro, che le agevolezze che si contengono pei vini nel trattato conchiuso colla Francia non riflettono se non quelli i quali sono prodotti dal suolo francese.

Vengo all'ultima la quale è di maggior peso per la relazione intrinseca che ha coi trattati che oggi si devono discutere. Io non dubito che qualche alterazione alle finanze arrecherà la riduzione delle tariffe, ma se è difficile determinar quanta sia questa alterazione, non dubito di errare se dico che essa sarà insensibile. I mezzi poi che ho in pronto per provvedere a quest'alterazione io non li creo; sono le disposizioni medesime contenute in quel trattato che me le somministreranno. Là, dove la legge incaglia in un modo qualsiasi la facilità di consumo di una merce qualunque, l'individuo illude la legge in due modi, o coll'astenersi dalla cosa su cui cade l'incaglio, o col procacciarsela in un modo contrario alla legge stessa.

Quindi le privazioni forzate, quindi il contrabbando. Distruggete o diminuite gli incagli, e voi senza punto scemare dello stato delle vostre finanze distruggerete quell'immorale mestiere a cui accennavo poco sopra. Ma posto ancora che l'alterazione inducesse una somma maggiore da chiedersi alla Camera in sussidio di quella accordata già per quest'anno, essa non toglierebbe in alcuna maniera il credito nostro. Se in circostanze critiche è salito al potere il ministero, cui ho l'onore di appartenere, oggi quelle circostanze sono quasi totalmente sparite. Ad alcuni timori più o meno fondati è succeduta la calma e la sicurezza e le lodi che tuttogiorno riscuote il nostro Stato da tutte indistintamente le nazioni libere ed incivilite sono garanti della verità che oggi manifestiamo in seno della Camera, alla quale gran parte di quelle lodi sono dovute pei lavori intrapresi e condotti felicemente a termine. Una via essa ha ancora per accrescere a sè la stima delle estere nazioni e l'amore e la gratitudine del popolo che rappresenta, ed è che voglia accelerare per quanto può la disamina delle leggi che le sono state presentate; per cui si potranno ridurre quelle imposte le quali sono meno popolari, e vengono credute meno giuste. La via che il ministero vuol battere è quella del progresso e per progredire le velleità sono d'inciampo. La forza ed il coraggio non disgiunto giammai però dalla prudenza sono gli elementi indispensabili del progresso; ed il ministero le ha queste doti per non fermarsi giammai dal proporre quelle leggi che crederà più convenienti al bene dell'universale e più conformi all'equità ed alla giustizia

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio. La discussione generale è aperta. La parola è al dep. Revel.

Revel. I due sistemi che in economia politica oggi stanno in fronte l'uno dell'altro e si contendono il terreno, sono il *libero-scambio* ed il *protezionismo*. Quelli che parteggiano per il primo sono posti in conto di uomini generosi, liberali, progressisti, e riscuotono gli applausi e le lodi dei giornali, che come loro si fanno banditori di quei principii. Ai secondi non solo vengono disconosciute le doti sovra accennate, ma ben anco tenuti quali avversarii fin anco delle libertà politiche. Io non entrerò qui a fare la mia professione di fede: ho già detto altre volte come amo e voglio la libertà di cui gode il mio paese. Cercherò adunque la definizione dei due accennati sistemi per vederne la ragionevolezza nella pratica.

Il sistema del *libero-scambio* dicesi quello, il quale togliendo ogni inciampo alle transazioni commerciali tanto estere quanto interne lascia libera nel proprio paese la concorrenza da qualunque parte essa venga.

Il sistema *protezionista* all'incontro è quello il quale col mezzo di una savia legislazione protegge e favorisce l'interesse interno.

Si è all'ombra di questo ultimo sistema che le grandi manifatture, e il vasto commercio inglese sono cresciuti a quel grado in cui ora sono; e se oggi lo ha in parte lasciato, da null'altro si può ripetere che dalla certezza che ha di essere se non superiore, almeno uguale a qualunque altra nazione volesse con lei gareggiare. Onde lo smercio delle sue mercanzie è al coperto di qualsivoglia accanita concorrenza.

Quando al *deficit* dell'erario di quella nazione non si poteva provvedere colle numerose e già gravi imposte alle materie grezze ed ai prodotti stranieri e per ciò solo non più suscettive di aumento, si cercò altrove un mezzo di riparare a questo *deficit*.

Si fu in una memorabile seduta del 1842, che sir Robert Peel dopo serii e maturi studi si fece a proporre l'*income-tax*, e da quel giorno vennero mano a mano a ridursi i dazi sulle altre materie. Ma le condizioni attuali del Piemonte sono quali erano allora quelle dell'Inghilterra? Le nostre manifatture sono in quel grado? I dazi sulla navigazione sono così esorbitanti?

Se il sig. ministro ha una fede così robusta nelle teorie da mettere la scure nelle radici *di quegli infami monopolii*, perchè non lo fa pienamente, assolutamente?

Dopo avere stabilito un confronto curioso ed originale nel suo genere tra il modo di procedere del ministro inglese d'allora e quello del nostro attuale, così prosegue:

L'interesse delle finanze sta in mezzo fra i produttori ed i consumatori; quando per la riduzione delle entrate l'erario se ne risente, il danno di questa sofferenza ricade poi sempre su quelle stesse persone che si volevano favorire. Per supplire a questo danno reale che cade sulle nostre finanze, e dare una speranza di futuro ben essere all'universale il signor ministro adduce varie cause probabili; ciò che egli però dà per certo è, per es., un consumo maggiore delle materie su cui cade la riduzione Ma io non credo punto a questo maggior consumo; l'esperienza, madre della vita, mi ha dimostrato questa verità. Venne anni sono diminuito il dazio sul grano; si diceva allora comunemente che la riduzione di questo dazio sarebbe stata compensata dal maggiore consumo; alla prova queste dicerie vennero smentite. Taluni forse crederanno non poter reggere quest'esempio perchè dipendente dal maggiore o minor successo della raccolta nell'interno. Ebbene ne addurrò un altro; quello del sale. Quando si trattò della riduzione del prezzo del sale, quanti non erano coloro i quali opinavano che l'erario avrebbe avuta una compensazione nel maggiore consumo?

Io fin d'allora diceva che la perdita dell'erario sarebbe stata di 3 milioni almeno. Nè m'ingannava questa credenza (*la seduta è sospesa*).

Parlando dello zucchero, come della lana, si spera dal signor ministro un compenso dalla cessazione del contrabbando il quale si crede contribuisca ai bisogni di 1/3 dei cittadini. Ma che cosa è mai questo *vampiro della società moderna*? Se bene si consultano le statistiche si vedrà l'impossibilità di questa cifra. Ed io per parte mia la credo piuttosto il prodotto dell'immaginazione ardente del sig ministro che non un fatto sussistente e reale

I motivi tutti poi addotti dal ministero a rendere accette le disposizioni conchiuse in questi trattati sono insussistenti e poco fondati. In una quistione radicale sulla riduzione dei dazi delle dogane come è questa, non so perchè si siano piuttosto consultate le camere di commercio di quelle provincie dove non esistono dazi, e si sia ommessa quella della città di Torino. L'illustre predecessore del signor ministro non faceva riduzioni senza circondarsi prima di tutte quelle garanzie sull'esito che uomini versati in tali materie potevano somministrargli coi loro giudizii. Perchè il simile non si è fatto in questa circostanza? Perchè si temeva che la Camera soprassedendo a questa discussione non si consigliasse meglio colla prudenza e non fosse più circospetta nel dare il suo voto, o forse perchè membro della camera di commercio era allora il signor conte Cavour, che oggi è ministro (*rumori*).

Entra quindi l'oratore a ragionare delle varie categorie contenute nel trattato col Belgio e coll'Inghilterra, distendendosi prolissamente su di esse Parla quindi dei trattati considerati in se stessi, intaccando però sempre e rabbiosamente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Se il signor ministro ha tanta fede nella sua politica avrebbe dovuto scegliere tutt'altra via che quella dei trattati i quali non fanno che scemare la libertà e la indipendenza di un governo. La libertà politica non consiste semplicemente nel diritto di poter parlare e scrivere liberamente, ma nel poter fare tutto ciò che è creduto utile e vantaggioso. Fin dal 1846 aveo già ideata una riforma doganale che avrei certamente messa in esecuzione ove gli avvenimenti che allora succedettero non mi avessero fatto lasciare il posto che occupava. Quella riforma avrebbe servito di avviamento a quelle cui si è precipitato sventatamente il signor ministro, ma avrebbero pur sempre tutelati gli interessi nazionali. Io voleva il *progresso*, il signor Cavour non vuole questo: a lui garbano le *rivoluzioni (rumori*.

So che la maggioranza del paese applaudisce a queste riforme; non voglio però nascondergli le mie convinzioni. Si reputa questa riduzione favorevole all'universale; così non penso io; l'uomo che si nutrisce dei prodotti che gli dà il proprio campo, che porta una camicia di lino o di canape filato dalla sua famiglia non sente alcun benefizio di queste riforme. L'opinione contraria più che una verità è un'illusione cui ha partecipato il sig ministro; il quale per voler imitare l'esempio dell'Inghilterra, ne ha fatta la parodia .. (*rumori*).

Cavour min. Grazie!!! (*risa universali*).

Revel (*continua*).... entrando temerariamente e sventatamente in una via d'inganno e di tenebre. I legami che ci stringono all'Inghilterra, non sono nati d'oggi ma sono antichi, secolari; e se fosse possibile stringere altri nodi di amicizia, non sarebbe giammai, per mantenere la nostra libertà ed acquistare la nostra indipendenza, che abbisogniamo di una influenza più vicina che non quella dell'Inghilterra Nel trattato con quella potenza non c'è veruna corrispondenza, e pochissimi sono i vantaggi che noi otteniamo in cambio dei favori che accordiamo. Con questa destra ho giurato di fare ciò che crederei il bene del paese, e questa destra non scenderà mai a dare un voto che io credo dannoso alla mia patria

Presidente La parola è al ministro d'agricoltura e commercio

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. (*Movimento generale d'attenzione*). La Camera comprenderà quanto debba riescirmi malagevole il rispondere all'istante ad un discorso pronunciato da una persona così grave, la di cui voce meritamente gode nelle cose di finanze di tanta autorità nel paese, ed in questa Camera, ad un discorso, dico, che fu per quanto pare, il frutto di più settimane, e forse di mesi di studio.

Revel. Non di tanto tempo. . io non poteva...

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Io tuttavia mi proverò di rispondergli, e spero che nella mia improvvisazione saprò allontanarmi da quel vezzo di sarcasmi e di ironie che insolitamente ingemmarono il discorso dell'onorevole preopinante (*risa d'approvazione*).

Egli incominciava con una specie di professione di fede politica, e con un rimprovero al ministro, il quale nella sua relazione avea voluto strettamente associare le idee di protezionismo e di riforma.

Mi permetta l'onorevole preopinante di dirgli che egli va errato.

A me non pare di vedere queste due idee strettamente insieme unite, inquantochè le vedo distintamente rappresentate da ben diversi partiti politici e non da quelli a cui l'onorevole conte appartiene, quantunque siano fautori, ed ardenti difensori delle dottrine che egli con tanta sapienza ha testè promosso.

Mi basterà di ricordargli che non solo i giornali reazionari, ma anche i giornali del partito democratico estremo gareggiarono nel propugnare la causa del protezionismo, di cui egli si è fatto l'eloquente difensore; e quindi l'onorevole conte di Revel riceverà, io spero, eguali lodi e dal *Cattolico* e dalla *Campana*, come dalla *Voce nel deserto* e dall'*Italia libera* di Genova (*ilarità prolungata*).

Vengo ora al merito, e invocherò incominciando, tutta l'indulgenza della Camera.

L'onorevole signor conte di Revel ha preso le mosse dalla parte teorica. Egli ha cominciato per definire nel suo senso, il sistema del libero scambio, ed il sistema protettore; io pertanto lo seguirò collo stesso ordine, prendendo ad esporre in primo luogo quali sono i principii economici del ministero, e quali le norme ch'egli ha seguito nell'applicazione di questi principii.

Mi farò poscia ad esaminare i rimproveri diretti a questo sistema, e terminerò il mio discorso coll'esame delle considerazioni politiche e finanziarie, che formano la base degli argomenti dell'onorevole preopinante.

Il ministero professa schiettamente il principio del libero scambio; cioè egli crede, che in uno stato normale il governo non abbia da proteggere con dazi protettori questa o quell'altra industria; il ministero porta opinione che non abbia nè il dovere, nè quindi il diritto di favorire una o più industrie a danno delle altre industrie del paese; è suo avviso, che non si possa imporre alla generalità dei consumatori dazio veruno, onde favorire certi rami d'industria; e che le dogane debbano essere ordinate nello scopo delle finanze, cioè dell'utile pubblico

Questo ramo egli lo ravvisa bensì come uno dei più produttivi per le finanze, ma, lo ripeto, non solo e' crede che non sia opportuno, ma nel senso il più stretto che non sia giusto l'imporre una tassa alla generalità dei cittadini in favore di una classe speciale. *Bravo! Bene!*

Non mi farò a svolgere gli argomenti sui quali riposa questa dottrina

I principii di queste teorie furono svolti con tanta scienza, con tanta abilità dai gran maestri dell'arte, e nei paesi esteri e nella nostra Italia, e nel secolo scorso e nel presente, che io temerei di far torto alla Camera, e peccare di presunzione, se credessi, che la debole mia voce potesse avere maggiore autorità che quella di quei dotti, di quei grandi a cui accennava. Io mi restringerò ad esaminare alcune delle ragioni, che io dirò sofismi, sulle quali riposa il sistema protettore.

Se il sistema protettore ha goduto, e gode tuttavia gran favore presso molte nazioni, è perchè si è giunto a far credere che ad esso si doveva la creazione dei capitali impiegati nei rami dell'industria protetta.

Si crede generalmente da molti dei fautori del sistema protettore che, ove questi dazi non avessero esistito, quei capitali non sarebbero stati creati. Questa, o signori, è una singolare illusione.

Il sistema protettore non ha facoltà di creare i capitali, ma solo fa che i capitali disponibili e destinati alla produzione si rivolgano a questo, piuttosto che a quell'altro ramo di industria. Sembra quindi cosa evidente che quell'argomento del protezionismo non sarebbe valido se non nel caso in cui non vi fosse mezzo di impiegare i capitali disponibili nei rami d'industria, di agricoltura e di commercio che non hanno bisogno di potezione: ma questo, o signori, non è il caso nostro certamente.

La nostra agricoltura non ha già assorbito tutti i capitali che vogliansi impiegare utilmente; certamente vi sono molti rami d'industria propria del nostro suolo a cui si sarebbero rivolti maggiormente, se si avesse avuto maggior copia di capitali.

Io vi indicherò, a cagion d'esempio, un'arte nell'agricoltura, la quale non ha a temere la concorrenza estera, la quale ciò non ostante è rimasta finora in una vergognosa infanzia per difetto di capitali, e questa è l'arte della macinatura.

Noi maciniamo in Piemonte come si macinava ai tempi del re Beroldo. Quest'arte non ha fatto da noi progresso alcuno, mentre in tutte le altre parti dell'Europa e dell'America si sono adottati altri sistemi che hanno aumentato il valore e la qualità dei prodotti.

Dunque voi vedete che avevamo presso di noi, e alla portata di tutti i capitalisti, un impiego di capitali molto proficuo, e che non era mestieri che il governo cercasse col protezionismo di creare utili impieghi ai capitali.

Dirò lo stesso delle stoffe di seta. Se voi interrogate i nostri fabbricanti di stoffe in seta perchè esse sono in una condizione per alcuni riguardi inferiore alla Francia, essi vi diranno prima di tutto che egli è per difetto di capitali. E questo è verissimo, poichè le sole fabbriche che non hanno difetto di capitali e che non si sono riposate sul guanciale del protezionismo, hanno potuto sostenere la concorrenza estera, e dare uno svolgimento ad un'industria non protetta, ben altrimenti maggiore di quello dell'industria protetta.

Basterà citare la fabbrica di seterie del barone Blanc de Faverges

Ma tuttavolta si dice: il dazio protettore conduce fra noi i capitali esteri. Questo è vero in alcuni casi; ma, signori, bisogna pensare quanto ci costano i capitali che vengono dall'estero per essere impiegati nelle nostre industrie. Egli è evidente che non si contentano del profitto medio che ricavano nei proprii paesi; bisogna che questo profitto sia di molto aumentato. Così se il guadagno medio dell'industria è del 10 per 0/0, i capitali esteri non verranno a favorire l'industria nel nostro paese se non guadagneranno il 15 o il 20 per 0/0; e io credo che l'esperienza abbia dimostrato che i capitali esteri non sono mai venuti in gran copia nel nostro paese se non quando avevano l'allettativa di un benefizio quale io l'ho indicato. Ora, o signori, è egli opportuno, è egli conveniente procurarci i capitali esteri mercè sì enormi sagrifizi?

Egli è anche evidente che questo non può ascriversi al sistema protettore. Ma qui si dice: è vero che il sistema protettore non crea dei capitali, ma li spinge in una certa via, dà loro una tal distinzione nell'industria per cui fruttano maggiormente e producono più larghe produzioni che non nell'agricoltura, quindi la nazione è vantaggiata da che una certa quantità di capitali lascia l'impiego delle terre per consacrarsi all'industria. Ma si crede appunto che si raggiunga l'effetto contrario, cioè, che il sistema protettore abbia per effetto di spingere i capitali nelle vie che sono meno proficuevoli. Diffatti, che cos'è che contribuisce di più al progresso dell'industria, che cos'è che rende l'industria prospera? Due sono, a mio avviso, i principali motivi, l'uno cioè la divisione del lavoro, e l'altro il pungolo della concorrenza

Ora, o signori; il sistema protettore impedisce appunto la divisione del lavoro e fa sì che il capitale nazionale disponibile, il capitale di riproduzione si rivolga a tutti quei rami d'industria di cui il paese ha bisogno, ma i cui prodotti potrebbe procurarsi dall'estero; ma l'avere attivati tutti questi rami d'industria, riuscendo d'impedimento alla riunione dei diversi capitali in un'industria, impedisce appunto la divisione del lavoro, e ciò mi pare assolutamente evidente.

In quanto poi allo stimolo che riceve l'industria dalla concorrenza, non havvi bisogno di dimostrare l'inconveniente del sistema protettore, e quest'inconveniente è tanto maggiore, quanto più uno Stato è, relativamente parlando, circoscritto in angusti confini.

Se uno Stato, vasto come la Francia, adotta il sistema protettore, si può sperare fino ad un certo punto che la concorrenza interna basterà per spingere le manifatture nella via del progresso; ma in uno Stato piccolo, questa speranza non esiste, ed accade quasi sempre, che, mercè il dazio protettore, i produttori si addormentano e sono lentissimi nei progressi che altrove si fanno celeremente.

Signori, io vi proverò quanto ho testè asserito, non con esempi tratti dall'Inghilterra, come fece il signor di Revel, ma con esempi tratti dal nostro paese; se vi fu in questo paese industria protetta largamente, si fu quella per certo, della torcitura della seta, mentre fu portata al segno che impediva l'esportazione della seta greggia ed era la protezione spinta all'ultimo grado. Ora quale fu l'effetto di questa eccessiva protezione?

Si fu, che quella industria che nel secolo scorso aveva raggiunto nel nostro paese un grado relativo di perfezionamento molto distinto, rimase in questo secolo stazionaria al punto, che dopo la ristorazione noi non solamente abbiamo perduto quel primato di cui godevamo sul mercato di Lione, ma rimanemmo di molto indietro, ed è accaduto, massime quando vigeva la proibizione, che gli organzini e le trame del mezzodì della Francia si vendettero 10, 12 e persino 20 franchi in più al chilogramma.

Il governo della ristorazione consigliato da alcuni uomini illuminati, di quelli però che il signor conte di Revel chiamerebbe utopisti e fantastici, per riparare a questo male volle togliere questa proibizione, e vi pensò fin dal tempo del Re Carlo Felice; ma in allora i fabbricanti e i proprietari dei filatoi del nostro paese gridarono altamente che sarebbero stati rovinati, che tutti i filatoi si sarebbero chiusi; e che 20 mila operai sarebbero rimasti senza pane.

Essi trovarono nelle alte sfere del potere uomini autorevoli che professavano opinioni analoghe a quelle or ora svolte dal conte Di Revel, i quali colla loro influenza impedirono questa riforma. Essa trovò allora a un dipresso gli stessi ostacoli che incontra oggi la riforma daziaria.

Anche allora la Camera di commercio di Torino alzò altamente la voce in favore del mantenimento della proibizione. La Camera di commercio di Torino presentò in quell'epoca al Re (che certo nol poteva al Parlamento) una memoria in cui rappresentava che l'abolire la proibizione di esportazione della seta greggia sarebbe stato una misura rovinosa, una calamità uguale a quella che ha combattuto l'onorevole conte Di Revel.

Le cose, lo ripeto, procedettero allora assolutamente come hanno proceduto in oggi; se non chè, non essendo ancora in quel tempo prevalso l'uso di valersi dei mezzi che ora abbiamo di pubblicità, i ministri d'allora non hanno avuta la consolazione, come adesso, di leggere i loro panegirici scritti in grosse lettere sulle mura della capitale (*ilarità generale*)

Dopo molte difficoltà, salito al trono il Re Carlo Alberto, passò oltre sulle rimostranze delle persone che professavano allora le opinioni del conte di Revel, e malgrado che molto tempo il consiglio di Stato fosse stato anch'esso non troppo favorevole a questa disposizione, sancì l'esportazione delle sete greggie con un dazio moderatamente protettore. I fatti non hanno corrisposto alle profezie della Camera di commercio di Torino; nessun filatoio è caduto; pochissima seta greggia è stata esportata dal Piemonte: nessun operaio mancò di lavoro; accadde insomma tutto al contrario di quanto erasi vaticinato; il numero dei filatoi aumentò, i metodi di fabbricazione si migliorarono non con quel vigore è vero, e con quella rapidità che sarebbe stata desiderabile, perchè le abitudini contratte nel sistema protettore non possono mutarsi immediatamente in un sistema di libertà, ma però i nostri filatoi progredirono al punto, che quest'anno accadde assolutamente il rovescio di quanto era stato predetto dalla Camera di commercio di Torino, e dagli avversarii della permissione di esportare le greggie.

Non solo queste non andarono a farsi filare a Londra, ma i nostri proprietari di filatoi comprarono a Londra un gran numero di *balle* di seta che furono filate nei nostri filatoi, e riesportate in Inghilterra (*sensazione*).

Mi pare che questo esempio dei beneficii del sistema del libero scambio, tratto dal nostro stesso paese, che tutti abbiamo agio di accertare, possa rispondere alle accuse più o meno acerbe fatte a quelle teorie che il conte di Revel denunziava come fantastiche.

Ma per viemmeglio provare gl'inconvenienti del sistema protettore, e come sotto gl'influssi di questo sistema siano men fruttuosi i capitali, prendo un esempio tratto da un ramo d'industria affatto differente, voglio dire quello del commercio.

Sotto il regno del re Carlo Felice, onde favorire la navigazione genovese, si stabilirono dei dritti di dogana, dritti differenziali di bandiera, come ricordava il signor conte di Revel, su quattro articoli, dei quali un solo aveva un'importanza commerciale, ed era il grano.

Or bene, mercè questo dazio, il commercio dei grani del mar Nero e della Turchia rimase devoluto per intero alla bandiera nazionale.

Che cosa accadde? Che quasi tutto il commercio genovese marittimo si rivolse alla speculazione del grano, e dopo alcuni anni la concorrenza fu tale che questo commercio diede poco felici risultati e fu un commercio pochissimo vantaggioso.

Alcuni negozianti genovesi dotati di spirito più ardimentoso, di animo più intraprendente, invece di cercare a nascondersi sotto il manto del protezionismo, non dubitarono di affrontare la libera concorrenza nei mari non protetti dell'America, e a poco a poco si avviò un importantissimo commercio tra Genova e le coste meridionali dell'America, che non godevano di veruna specie di protezione.

Questo commercio prosperò molto più che l'altro. Eppure l'uno e l'altro erano esercitati da persone della stessa condizione, della stessa nazione, e probabilmente dotate dell'abilità medesima; ma l'uno era protetto, l'altro sentiva lo stimolo della libertà; l'uno rimase in uno stato poco prospero, l'altro ebbe invece sorti felicissime.

(Di questo discorso che durò sino alle 5 1/2 ora in che si sciolse la Camera, siamo obbligati per mancanza di spazio a dare la continuazione nel numero di domani).

DECESSI *del 12 aprile in Torino.* N. 10

Del 13 » 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1643.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Berlino in data del 9 che gli Stati i quali furono invitati dalla Prussia a mandare dei ministri a Francoforte hanno risposto affermativamente, ad eccezione di Nassau, Oldenburg e Brunswick, i quali forse non romperanno il loro silenzio perchè trovansi molto indispettiti in seguito all'inatteso cambiamento di politica per parte del gabinetto di Berlino.

— Nella seduta di quest'oggi alla seconda Camera, il signor di Manteuffel prese a difendere la politica del suo gabinetto, specialmente riguardo alla questione germanica, e disse in questa occasione che i suoi nemici gli scoccavano dardi avvelenati. Il primo ministro venne tosto richiamato all'ordine dal presidente della Camera.

MADRID, 7 *aprile.* — La dissoluzione delle Cortes non ha avuto luogo per il voto sulla proposta Millon Alonso, come si era detto. Non vi è stato voto su questa proposta nel giorno 7. Alcuni ministri, cioè Bravo Murillo, Bertrand de Lys e Lersundi, volevano che nella seduta si venisse ai voti, e con essi i deputati ministeriali. L'opposizione al contrario voleva che la seduta si aggiornasse. Si procedè al voto nominale per sapere se la seduta dovesse continuare, o aggiornarsi. Il ministro del commercio, sig. Negrele, dichairò contro i suoi colleghi, che votava per l'aggiornamento.

Questo voto ha provocato applausi entusiastici. Allora i ministri sono usciti dalla sala, ed il presidente della Camera visto che i ministri erano usciti, e che era quindi inutile di continuare il voto nominale, si è coperto il capo ed ha levata la seduta. Questo incidente ha dato motivo alla modificazione del ministero e quindi allo scioglimento delle Cortes.

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .		—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	1/4
1849 — id. 1. gennaio	83	1/4
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id	918	

BORSA DI PARIGI *dell'*11. — L'avvenimento del ministero definitivo fece rialzare i fondi. A contanti il 5 0/0 si chiude a 93, 25 con aumento di 15 centesimi, e il 3 0/0 a 57, 55 con aumento di 5 cent. Antico 5 0/0 piemontese (c. R.) a 82, 20, con rialzo di 20 cent. Nuovo imprestito di Piemonte 915.

BORSA DI PARIGI *del 12 aprile.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 si è alzato di 5 cent. a 93 30, ed il 3 0/0 di 10 cent. a 57 65.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) si alzò di 20 cent. a 82 40. Il nuovo imprestito di Piemonte a 915 non sofferse variazione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 4. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 16 Aprile 1851. Num. 1020.

RIVISTA.

Il re di Napoli convoca anche i consigli provinciali e distrettuali di Sicilia E il Parlamento?.... Il consiglio di guerra in Bologna ha condannati 13 individui.

L'Assemblea nella tornata del 12 finì la seconda deliberazione sui monti di pietà. Dovevasi discutere la proposta sulla vendita dei giornali nelle pubbliche vie, ma il ministro Faucher domandò l'aggiornamento che fu accordato. Appresso ha preso in considerazione la proposta di Givré sugli attruppamenti fatti per portare petizioni al palazzo legislativo. Si dice che i signori Guizot, Salvandy e Duchatel fonderanno un nuovo giornale col titolo *La Fusion*.

La Camera de' lord accettò senza incidente di rilievo, dopo la terza lettura, il *bill* sugli *arruolamenti dei marinai*, misura resa necessaria piucchè mai dal fermento che si è manifestato nel corpo della marina mercantile in seguito agli ultimi provvedimenti emanati in proposito, e dei quali già ci avvenne più volte di far menzione.

Le interpellanze di M. Anstey al ministro degli esteri diedero invece molto interesse alla tornata dei comuni il 10 aprile e per la importanza del soggetto, e per le dichiarazioni che provocarono. Esse cioè vertivano sui progetti di annessione dell'Austria. Lord Palmerston rispose in termini molto espliciti, che il governo britannico senz'attendere esempi ed eccitamenti da altri (la Francia) avea sin dal 3 dicembre p. p. indiritta una protesta formale all'Austria ed alla Prussia, e ripetutala dipoi, e comunicatala individualmente a tutti quanti gli Stati della Confederazione. L'Austria e la Prussia avei sempre dato segno di troppa deferenza e rispetto al trattato di Vienna, perchè si debba temere, che ora siano per violarlo, insistendo sopra disegni evidentemente dettati da uno spirito di ostilità (*sic*).

Queste franche dichiarazioni del ministro degli esteri soddisfecero appieno l'onorevole interpellante, sicchè non credette di insistere per la comunicazione dei documenti relativi a queste vertenza. Così la questione par decisa dal punto di vista del governo inglese.

A Berlino, nella Camera elettiva discussione tempestosa, essendosi a proposito di una domanda di credito fatta dal governo per le spese militari del 1850, presa a rassegna la politica del ministero. — Il presidente del consiglio per alcune parole alquanto vive, che non volle ritrattare, fu chiamato all'ordine. La discussione continua, ed è a temere che possa dar luogo ad una crisi.

Si tien per certo, che innanzi il fine del mese la Dieta sarà costituita a Francoforte, e l'Inghilterra ha già lasciato intendere che è disposta a riconoscerla immediatamente. La più parte degli Stati piccoli vi mandarono già i loro rappresentanti. Si vocifera di nuove opposizioni che l'Austria muove, ma velate sotto le apparenze di concessioni condizionali. Il che è naturale. Ma il difficile, per non dire l'impossibile, è che riescano Fanno fede, fra le altre, anche le parole di lord Palmerston il dieci corrente

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte pubblica un computo inteso a dimostrare che sopra 66 voci, che tante saranno nella Dieta risorta, 35 almeno si pronuncieranno per l'Austria. Del che è lecito in primo luogo il muover dubbio dopo gli esempi recenti. Inoltre, nelle attuali circostanze è già un benefizio il ritorno allo *statu quo*, quale ce lo promette la Dieta.

Il foglio officiale di Madrid pubblica un decreto inteso a meglio regolare l'impiego di certi proventi di fondi posseduti dalle *Chiese* a varii titoli Ottimamente.

Invece non è ancora pubblicato il decreto di dissoluzione delle Cortes, la quale però è un fatto consumato. I nuovi ragguagli giunti su questo proposito generano la spiacevole convinzione, che un malinteso fu causa del male.

Nessuna novità importante dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*.

Siamo al secondo anniversario della toscana restaurazione, e sebbene le feste pubbliche che lo solennizzarono la prima volta sembrino esse pure colpite dai decreti del settembre, sebbene i principii, in nome dei quali quella restaurazione si compiva, sembrino o dimenticati o negati, noi facciamo il debito nostro supplendo colle nostre parole al silenzio officiale

Ed infatti qualunque sieno per essere le arti colle quali si tenti di falsificare e corrompere la restaurazione del 12 aprile, il concetto politico e morale dal quale era informata, non potrà adulterarsi giammai, come non potranno impugnarsi le conseguenze giuridiche che dovevano derivarne.

La storia non tarderà a rendere giustizia a quegli uomini, che non dubitarono di affrontare la responsabilità di un fatto che restituiva alla Toscana la sua posizione di diritto. La coscienza pubblica non traviata dalle passioni, o dagli interessi dei partiti farà ragione delle ingiurie o delle calunnie colle quali l'opera loro fu rimeritata.

E noi fedeli al nostro programma, fedeli al nome dal quale c'intitoliamo, non avremmo potuto tacere in questo giorno, senza che paresse noi volessimo rinnegare l'opera nostra e le nostre dottrine.

Se l'altrui silenzio può compiangersi come un errore, il silenzio nostro avrebbe potuto qualificarsi come una diserzione.

Da qualunque parte ci rivolgiamo non abbiamo certamente ragioni di speranze e di conforti, poichè la lotta tra i partiti estremi ferve più viva che mai, e da ambe le parti non possiamo aspettarci che esorbitanze e follie.

Ma ci sostiene però la fede nei principii, e ci sostiene la esperienza che ne forniscono le storie, le quali provano che i partiti estremi non ebbero mai il dominio del mondo morale, e le grandi contese onde fu afflitta la umanità furono composte per via di transazioni, nelle quali il trionfo fu sempre quesito ai principii temperati che noi rappresentiamo.

Lasciamo all'ignoranza superba e paga di se stessa il proclamare l'assoluto in fatto di cose umane, lasciamo a lei la stoltezza di schernire quei temperamenti tra gli estremi dei quali si compongono le virtù morali e civili

Noi rammentiamo il 12 aprile perchè allora fu mostrata la volontà del popolo vero, ed apparve quali fossero i pensieri dominanti nella civile Toscana

Noi rammentiamo il 12 aprile, perchè allora fu visto per prova quali forze morali contenesse in sè il paese, forze morali che non dipese da lui se non furono dirette al bene dello Stato, ed a rialzare nell'animo dei popoli il concetto civile del principato.

Noi rammentiamo il 12 aprile, poichè per esso fu ristabilita la condizione legale della Toscana, condizione legale, che una rivoluzione imposta al paese, e da esso non consentita, non aveva potuto abolire.

E questa proposizione che noi mettemmo sempre innanzi contro coloro che il 12 aprile chiamavano principio di reazione, e contro coloro che volevano rinegarlo perchè ne erano tolti i benefici effetti che dovevano seguitarne, questa proposizione la ripetiamo anche quest'oggi come argomento per noi di coraggio e di perseveranza.

GIORNALI STRANIERI.

I giornali francesi si occupano quasi esclusivamente del nuovo gabinetto. — La stampa legittimista è ostile, ma riservata.

— L'*Opinion publique*, che si pronuncia formalmente contro il ministero, attribuisce il successo momentaneo che ha ottenuto nella seduta di ieri, a questo soltanto, che cioè la proposizione *Saint-Beuvé* non era stata concertata, e rinnovava il voto di diffidenza del 18 gennaio. — Altronde risulta chiaramente che il ministero è in minoranza nell'Assemblea. I 90 che si astennero sono con i 275 che hanno respinto l'ordine del giorno puro e semplice. — Solo essi pensano che non v'era bisogno di rinnovare il voto di diffidenza. — Dopo ciò il ministero vada innanzi, e l'Assemblea sia diffidente e sorvegli. Ecco la situazione

— L'*Assemblée Nationale* battezza il nuovo gabinetto col nome di *ministero di diffidenza*.

— La *Gazette de France* crede che non debba darsi grande importanza alla formazione del nuovo gabinetto; il gabinetto provvisorio valeva a suo parere quanto il definitivo.

— L'*Union* esprime quasi le stesse idee dell'*Opinion publique*. Il gabinetto ha trovato alla Camera l'accoglimento che doveva aspettarsi. Saranno forse dimenticate le antiche diffidenze, ma la confidenza che deve farlo vivere non è ancora venuta.

— L'*Ordre* pensa che l'Assemblea non dovrà dichiararsi contro i membri del nuovo gabinetto se non quando loro prendesse fantasia di violare la costituzione sotto qualunque pretesto vi fosse, e loro mostrare in questo modo a che esponendo lo Stato, esporrebbero se stessi. — Tale è il pensiero che animava visibilmente una gran parte dei rappresentanti, che hanno votato l'ordine del giorno puro e semplice. — Uomini di moderazione e d'ordine soprattutto, noi consentiamo volontieri di fare alla pace pubblica il sacrificio di lagnanze anche le più legittime. Non ci è possibile di dimenticare, ma non chiediamo meglio che di tacere. — Il sig Leon Faucher ha la più gran parte di responsabilità nella nuova amministrazione; noi non dubitiamo che egli conserverà intatta la sua riputazione d'integrità, d'indipendenza, e d'energia.

— Il *Messager de l'Assemblee* chiama il nuovo gabinetto il ministero *dell'impossibile*.

— Il *Journal de Debats* dice che la composizione del nuovo ministero, senza ispirargli una grande soddisfazione, non gli farà però gettare dei gridi di collera. — Il principal merito del gabinetto agli occhi del sig. Armand Bertin è quello che finisce il provvisorio.

La stampa dell'Eliseo è soddisfatta, ma è anche modesta.

— Il *Constitutionnel* trova che il gabinetto ha ieri esordito sotto auspicii favorevoli; egli saluta la speranza di vedere la maggioranza conservatrice riformarsi.

— La *Patrie* riconosce che alcuni dei membri del nuovo gabinetto « hanno la disgrazia di non possedere nel seno dell'Assemblea nazionale unanimi simpatie, ma ciò non ostante hanno dato prove solenni alla politica di ordine e di conservazione che han salvato la Francia. — La situazione è pericolosa: l'ora è solenne. — Nei giorni del pericolo sappiamo fare abnegazione di noi stessi, dei nostri sentimenti, delle nostre passioni... Non pensiamo agli uomini, ma ascoltiamo le parole, e guardiamo agli atti.

I giornali repubblicani sono in uno stato di grande esasperazione.

— Il *Pays*, che ora collochiamo fra i fogli repubblicani, annuncia che egli non farà opposizione al ministero, perchè gli sembra pericoloso di troppo tirare, e di spezzar troppo spesso il vincolo che lega i due poteri. Egli servirà, se la coscienza glie lo permetta, la piccola politica, aspettando l'ora della grande politica.

Torino, 15 aprile.

Il nostro articolo stampato nel numero 1014 ha fatto fortuna, procacciando a noi la soddisfazione, al paese il beneficio di tirare a discussione sull'argomento della libertà d'insegnamento tutta la facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino. Il degno suo preside ci manda una lettera con un articolo che qui stampiamo subito per dirne poi qualche parola. Ecco l'una e l'altro

Pregiatissimo signor Direttore,

Torino, 13 aprile 1851.

Un articolo inserito nel numero 1014 del *Risorgimento* intorno ad una deliberazione presasi dalla facoltà di giurisprudenza di questa R. università in una delle sue adunanze, la persuase della convenienza di darvi una risposta per cancellare dall'animo di chi abbastanza non ne conoscesse lo spirito e l'indirizzo qualunque men retta opinione sul di lei conto.

Questa risposta, dietro incarico avutone dalla maggioranza che deliberò sul senso in detto articolo censurato, io ho l'onore di trasmetterne a V. S. pregiatissima, con invito a volerla inserire nel periodico anzidetto.

Io non dubito che la di lei gentilezza vorrà secondare tale mio invito, e mi pregio di protestarmi

Devotissimo suo servitore
P. Novelli *preside*.

« Nel numero 1014 del *Risorgimento* leggesi un articolo, in cui accennandosi a deliberazione presa dalla facoltà legale dell'università di Torino, si fa ad essa la più aspra censura quasi che per *gretti ed illiberali* sentimenti abbia respinto l'attuazione del principio della libertà d'insegnamento.

« Trovasi perciò costretta la maggioranza della facoltà a ribattere con alcune considerazioni l'appostale taccia.

« Fra i membri della facoltà di leggi niuno certo è che voglia sbandita la libertà d'insegnamento come *principio sovversivo della costituzione degli studii*; ne riconosce anzi ognuno i vantaggi, ed ove attivare si dovesse, è opinione della maggioranza che converrebbe stabilirla su ben più larghi principii di quelli contenuti nel progetto della commissione.

« Di ciò fanno fede i verbali delle adunanze della facoltà, i quali ad un tempo dimostrano essersi essenzialmente raggirata la questione sull'opportunità dell'immediata attuazione del mentovato principio.

« Da alcuni fra i membri della facoltà si sostenne, che ove senza altro venisse sin d'ora attivata la libertà dell'insegnamento universitario, gravi inconvenienti avrebbonsi a temere, i quali di gran lunga sorpasserebbero i vantaggi che da quella allo stato attuale delle cose sperare si potrebbero.

« Non ravvisa la maggioranza della facoltà opportuno di svolgere le ragioni che a così opinare la indussero, non essendo suo intendimento di entrare in veruna polemica su questo.

« Non può però farsi capace che tale opinione, professata d'altronde eziandio da uomini chiari per ingegno e dottrina, possa apparire, anche a chi non la propugni assurda e degna di sì grave appunto; nè sa parimenti comprendere come abbia ella potuto dirsi in opposizione ai principii consacrati dallo Statuto.

« Che lecito ad ognuno sia, a termini dello Statuto, l'esporre altrui le proprie idee relative ad una qualche scienza niuno è che il contesti; ma che l'insegnamento libero debba a termini dello Statuto necessariamente produrre gli effetti legali dell'insegnamento ufficiale, egli è ciò che non pare possa con fondamento affermarsi.

« La libertà dell'insegnamento non trovasi, come in altre costituzioni, espressamente consacrata dalla nostra legge fondamentale.

« Formerà essa il soggetto d'uno dei più importanti progetti di legge che dovrassi presentare al Parlamento quando si creda opportuno di quella attuare; nè certo disconviensi che sia siffatta legge conforme allo spirito dello Statuto, che l'attuazione del principio della libertà d'insegnamento sia una conseguenza di altri contenuti nella nostra costituzione.

« Quinci però in nessun modo ne segue che ove da taluno si sostenga non essere oggi il momento opportuno a proporre la legge anzi ricordata, si attenti allo Statuto del Regno, si violino *i diritti giuridicamente acquistati ai singoli cittadini*.

« Se così fosse la cosa, disconosciuti sarebbonsi i principii dello Statuto dai rappresentanti della nazione quando da essi s'inculcò al governo di far osservare le veglianti leggi relative agli studi teologici in provincia, ed attenterebbero pure ai diritti guarentiti dallo Statuto quei molti, i quali, mentre sono d'opinione potersi sin d'ora attuare la libertà dell'insegnamento superiore, credono però doversi differire l'attuazione di tale principio per ciò che spetta all'insegnamento secondario.

« Coll'essersi adunque la maggioranza della facoltà di leggi pronunciata contro l'immediata attuazione del principio della libertà d'insegnamento, non attentò ai diritti consacrati dalla legge fondamentale del Regno: meno poi in così opinare fu essa guidata da *illiberale desio della signoria dell'insegnamento*, o da altro qualsiasi motivo di privato ed individuale interesse.

« E qui più nulla vi sarebbe a soggiungere se non che vedendo la facoltà fatti costantemente segno alle acerbe critiche del *Risorgimento* i soli professori, stima per amore del vero di annotare come nell'opinione da alcuni fra i professori manifestata sien concorsi ben molti fra i dottori aggregati in ispecial modo dal progetto della commissione favoreggiati. » —

La facolta' ci dice in questo suo scritto: prima, che *ognuno riconosce i vantaggi* della libertà; poi mette in dubbio che la debba porsi ad atto; e conchiude che se ciò dovesse farsi, dovrebbe, a parer suo, la libertà essere maggiore di quella che fu proposta dalla commissione. *Ma alcuni membri della facoltà hanno sostenuto* che se oggi si applicasse all'insegnamento superiore di Torino anche quella libertà da noi chiamata insufficiente, che era introdotta nella relazione del professore Melegari, si avrebbero a *temere gravi inconvenienti che di gran lunga sorpasserebbero i vantaggi*. In questo laberinto, noi profani alla dialettica del foro smarriamo il filo logico del ragionamento. Perchè dapprima troviamo che tutti *riconoscono* i vantaggi, onde pare che dopo una sentenza così assoluta, il dubbio espresso da quell'*ove* sia un fuordopera; poi troviamo che gli *inconvenienti* superano i vantaggi; il che pare a noi voglia dire, che fatta la somma e la sottrazione, la maggioranza ha riconosciuto che la libertà è dannosa, il che significa che *nessuno ne ha riconosciuto i vantaggi*.

E non abbiamo gli elementi per fare stima dei *vantaggi* e degli *inconvenienti*, per tirar la somma e far la riprova, perchè la facoltà non *ravvisa opportuno* (sic) *di svolgere le ragioni* su cui ha fondati i giudizi, e *non vuole entrare in polemica su questo*. Ma su che dunque vuole ella discutere, se non sugli argomenti favorevoli e sui contrarii alla libertà? E se tiene *in petto* le sue ragioni, in qual modo vuole essa che noi facciamo buone le sentenze che pronunzia? Questi nostri son tempi di pubblicità e di libertà, di sindacato e di discussione: persino gli imperatori ed i re, i ministri ed i diplomatici danno pubblica ragione de' loro giudizii ed atti; e l'università di Torino vuol tenere un *lit de justice* a porte chiuse? Non vuole, essa dice, entrare in polemica! Ma se v'è già entrata col mandare al pallio questo suo articolo; e quando tutta una facoltà di giurisprudenza si è degnata rispondere a poche parole improvvisate da un giornale, la non si può ritrarre se non splenda luce, e spanda dottrina da illuminare ed edificare tutti. I giornalisti poi son così garruli, che vanno a nozze quando ponno stuzzicare chi dorme, e per conto nostro non ci taceremo finchè la facoltà non ci abbia dimostrati *quali sieno gli inconvenienti maggiori dei vantaggi* che la libertà può arrecare nell'università.

Vero è che afferma, che se noi avessimo visti i *verbali* delle sue adunanze avremmo potuto conoscere come la spasimi di libertà; ma appunto perchè non li abbiamo visti, e non li vediamo, e solo sappiamo che la conclusione è contraria, dapprima non potevamo supporre tanto liberalismo, e non possiamo crederlo neppur oggi, perchè non conosciamo le ragioni della illiberale conchiusione. I meriti di desiderio sfuggono come i peccati della stessa natura alla contemplazione nostra.

La facoltà crede di averci trovato in fallo, perchè abbiamo detto che la sua conchiusione è contraria allo spirito ed ai principii dello Statuto, e per provarci che abbiamo torto, ci rivela che la libertà d'insegnamento non è scritta in quello. Ma la facoltà non può ignorare che se la fosse scritta nello Statuto, il non applicarla o il contrariarla sarebbe delitto, di cui i tribunali, o la Camera dei senatori dovrebbero portar giudizio, e non sarebbe solo uno sproposito ed una *intenzione contraria allo spirito* della legge fondamentale, cui l'opinione pubblica corregge perchè cessi. E si persuada la facoltà, che la libertà d'insegnamento è nello spirito della nostra costituzione, come di tutte le costituzioni, le quali fanno fondamento nella libertà e non nell'autorità privilegiata. Siamo tentati a dare un esempio. L'abolizione del foro privilegiato dei chierici non era scritta nello Statuto: eppure la facoltà, la curia, tutti o quasi tutti i giurisperiti hanno giudicato che discendesse necessariamente dallo spirito dello Statuto. Ed ora la facoltà difende il privilegio dell'università con cavilli da foro ecclesiastico, senza nemmeno aver la degnazione di dire quali sieno i danni della libertà, quali le ragioni della sua sentenza! *Expellas naturam furca* ecc. e il privilegio e il dispotismo ripullulano sempre.

La libertà d'insegnamento, ripetiamo noi, è diritto acquisito: può studiarsi il modo di applicazione; non può contrariarsi, senza attentare all'essenza dello Stato libero. E valga il vero: il governo non ha mai domandato alla facoltà di giurisprudenza un giudizio sulla libertà, *un voto legale* pro o contro: il governo l'ha invitata a fare proposte per mettere il codice universitario in armonia colle nostre istituzioni libere.

Quindi la facoltà non poteva, nè doveva far altro che applicare la libertà. Il giudizio dell'opportunità, la somma e la sottrazione dei vantaggi e degli inconvenienti non ispettano a lei; ma al governo ed al Parlamento, cioè a chi deve fare ed eseguire le leggi. La facoltà non poteva che proporre una legge di libertà: rendendo il suffragio in favore dell'assolutismo dell'insegnamento, ha sorpassato i limiti del suo mandato, ha contrariato lo spirito della legge fondamentale; merita giudizio e sentenza *per abuso*. Tanto peggio se non sono soli i professori, ma anche i dottori! Il processo *per abuso* è più solenne. Fortuna che vi è stata una minoranza liberale, come oggi ci assicura l'articolo della maggioranza. Speriamo si farà viva, perchè nè maggioranza, nè minoranza, nè professori, nè dottori possono sottrarsi al sindacato dell'opinione pubblica, la quale dà anch'essa le sue lauree, e talvolta dopo esami più severi di quelli che si praticano nelle università.

Noi oggi, per esempio, se potessimo avere il mandato dell'opinione pubblica non daremmo la laurea di dottore a chi ci venisse a dire, che a quel modo, in cui la Camera dei deputati ha di corto deliberato si mantengano le restrizioni sull'insegnamento teologico, collo stesso diritto la facoltà potesse senza offendere lo spirito dello Statuto sentenziare, che si mantenga il privilegio dell'insegnamento. Questo è tale svarione di giurisprudenza che minaccia le lauree. Prima di tutto la Camera dei deputati non è i *rappresentanti della nazione* come pensa la facoltà di giurisprudenza. *Rappresentanti della nazione*; *potere legislativo* in monarchia costituzionale sono i deputati, i senatori ed il re. La Camera dei deputati consigliò l'esecuzione *d'una legge esistente*, non fece una legge nuova. La Camera dei deputati deliberava sull'esecuzione di regole dell'insegnamento governativo pagato dallo Stato; e non faceva regolamenti sulla libertà d'insegnamento. Il vizio logico che guasta tutta la dialettica della facoltà dipende da ciò, che essa non ha voluto sin da principio capire, che doveva *solo* fare una proposta di legge per ammettere l'insegnamento libero in concorrenza coll'insegnamento governativo.

Conchiudiamo. Il governo aveva domandato proposte di riforme nel codice universitario in armonia collo Statuto, il quale è fondato sul principio di libertà. La facoltà aveva debito e *solo* mandato di applicarlo, e proporre i modi della concorrenza del libero insegnamento a quello dell'università. La facoltà dopo avere unanimemente riconosciuti i vantaggi della libertà e riconosciuto che questa è conforme ai principii dello Statuto, ha trovato il *segreto* di danni maggiori: non rivela il suo *segreto*; ed intanto condanna l'applicazione del principio di libertà. Quindi contraria lo spirito dello Statuto, quindi offende diritti giuridicamente acquistati. Perciò noi avevamo ragione di scrivere ciò che scrivemmo nel foglio 1014. Saremo lieti, se la facoltà con buone ragioni ci persuaderà in contrario: ma finchè non reputa opportuno di *svolgerle*, noi teniamo buone le

nostre. Speriamo che la minoranza almeno provocherà l'*aperitio oris* dell'università. In ogni caso siamo certi, che la libertà fugherà il privilegio anche da quelle robuste mura dell'università. Il foro privilegiato della scienza è sempre stato la più grande delle ingiurie alla civiltà ed ai doni divini dell'ingegno: in governo libero è scandalo, è crimenlese di libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il discorso del ministro Cavour, continuato oggi, ha occupato circa 3 ore della tornata. Non mai vedemmo il Parlamento subalpino in aspetto più decoroso e più bello; non mai il pubblico, che stava come ieri alle tribune e ne occupava tutto lo spazio, si mostrò più degno della vita costituzionale in cui oramai non siamo più bambini. Deputati, ministri e uditori, tutti concepivano lo stesso pensiero, tutti gioivano nell'anima del trionfo definitivo delle istituzioni costituzionali. Si parlava di commercio ed il pensiero ricorreva alla politica; si trattava di riforme economiche e tutti i cuori battevano per le libertà costituzionali. Da che proveniva questo fenomeno? Senza dubbio dallo scorgere che abbiamo un governo il quale non precipita le riforme, ma pur le fa; dalla coscienza che le utili mutazioni economiche al postutto toccano principalmente l'interesse delle classi numerose, e le stringono al nuovo ordine politico; dal vedere che abbiamo uomini di Stato capaci di ponderare con alto senno le condizioni della patria economia, farne la più minuta analisi, raccoglierle in sagaci concetti e maturare i più saggi provvedimenti; e finalmente dal soddisfacente spettacolo del contegno de' deputati e degli uditori, intenti allo svolgimento delle cifre più complicate, alla minuta discussione degli interessi urgenti del popolo; non avidi di vuote frasi, e di sonore ciarle, ma di conoscenze positive e di utili idee.

Se la concorde, durevole e direm quasi affettuosa attenzione della Camera e delle ringhiere può essere argomento di un notabile progresso nella educazione politica, è giusto il prenderne felice augurio per l'avvenire delle nostre libertà, le quali si mantengono con la temperanza, il senno, la politica educazione insomma de' governanti e de' governati.

Il ministro ha cominciato oggi con giustificarsi del non aver fatta un'inchiesta prima di proporre la riforma, nè ricercato il parere della Camera di agricoltura e commercio di Torino. Egli ha dimostrato che l'inchiesta nelle attuali condizioni del problema e della finanza, sarebbe stata inutile, anzi dannosa e dispendiosa. Ha opportunamente ricordato i ritardi che frappongono a tali soluzioni le adunate di industriali naturalmente interessati al protezionismo, l'ingiusta opposizione che ha incontrato il ministro del commercio in Vienna, quella che testè fu fatta ad ogni idea di riforma dal Consiglio francese di agricoltura e commercio. La lettura di un parere della Camera di commercio di Torino, la quale si opponeva alla estrazione della seta greggia come causa probabile di *desolazione generale* e di morte della torcitura, *per una misera moneta* che guadagnerebbero i produttori de' bozzoli, ha prodotto un effetto significante.

È quindi passato alla enumerazione dei principali capi d'industria, di che l'onorevole Revel prevedeva il deperimento se si accettassero i trattati. Parlando del ferro il ministro ha dimostrato quel che costa in Savoia, e come dopo il trattato conserva tra imposta e vantaggi ne' trasporti ancora un benefizio del 40 per 100; quel che vale in Val di Aosta e come quelle ferriere non possano veramente prosperare se non impieghino l'antracite secondo lo sperimento che se ne è fatto in America e nel paese di Galles. In Liguria questa industria non dee mantenersi artifizialmente con la sola protezione dove non può fiorire per sè, poichè vi manca il minerale di ferro che bisogna cercare dall'isola d'Elba e dall'Inghilterra.

Trattando delle fatture di cotone ha distinto i tessuti (sui quali fu mantenuto un dazio più grave in considerazione ai piccoli fabbricanti) dalla filatura. I più discreti tra coloro che la fanno, considerano fino a un certo punto come abusiva e soverchia l'imposta di protezione; la sola Camera di commercio di Torino la trovò giusta. Il ministro giustifica il suo calcolo della protezione del 25 per 100 che resterà ancora dopo il trattato, ricordando i prezzi di Manchester, calcolando i trasporti, facendo conto di tutti i fattori del calcolo.

Della industria lanifera rispose quindi il ministro ai 10 capi pei quali si stimava in condizione di gran lunga inferiore a quella del Belgio, cominciando dalla vicinanza con questo paese, dell'Inghilterra, della Sassonia della Slesia, contrade di che ebbe quindi a correggere la posizione geografica. Così di tutte le altre industrie. Venne quindi a ragionare del contrabbando, e ne avvalorò l'estimazione coi rapporti degli intendenti, tra i quali sono più spiccanti quelli di Annecy, di Bonneville, di Cuneo, di Stradella ecc. Gli esempi dati dell'effetto della diminuzione dell'imposta del sale, specialmente in Thonon, e di quella della tariffa postale, rettificando le cifre dell'onorevole Revel, produssero la più viva sensazione; e finalmente la conclusione con la quale la Camera era invitata a scegliere tra le due scuole economiche mostrate dal punto di vista dell'attinenza con la politica, udita con la più profonda attenzione, coronò questo discorso.

In sostanza il ministro crede sulla quistione finanziaria, che se dapprima il ribasso porterà una certa perdita al tesoro sarà subito riparata dall'aumento della consumazione, e che a ogni modo bisogna incontrare l'eventualità di una diminuzione di entrata per fare quell'importante riforma. I benefizii del paese, non pagando come per lo innanzi una contribuzione ai produttori privilegiati dello interno saranno sempre di più doppi maggiori delle perdite possibili del tesoro, che quindi sarà in diritto di chiedere maggiori sacrifizi ai contribuenti pei suoi bisogni. — Ma veramente gli esempi della consumazione del sale, e della posta all'interno, gli esempi inglesi al di fuori ci fanno sperare più che il ministro non promise per prudente antiveggenza, principalmente per la repressione del contrabbando in un paese ove per la troppa estensione delle frontiere e la poca del territorio non si può istituire una triplice zona di sorveglianza, ove le visite domiciliari non possono assai careggiarsi, ove quindi il miglior mezzo di repressione è la diminuzione della tariffa.

Quando il ministro ebbe finito con grandi applausi, ebbe la parola Brofferio; la Camera, le ringhiere speravano riposarsi da due giorni di attenzione sostenuta sopra cifre e gravi ragionamenti, ascoltando i bei motti e le eccentricità spesso graziose del deputato di Caraglio. Sembra che Brofferio fosse ammalato, tuttochè la voce e il gesto non mancassero all'usato uffizio; dappoichè dopo i primi periodi cadde tanto giù da annoiar tutti, e cessare non udito e molto meno applaudito; avversa fortuna che non tocca mai al suo frasario energico e vivace. Veramente la contraddizione, l'assurdità, il paradosso non si possono confondere con la semplice eccentricità, e forse l'onorevole Brofferio, come gli artisti e i letterati del *seicento*, cadde in malora per la troppa smania di andar alto. Quel che volesse chi lo sa? Parlò della *Voce nel deserto* e del *Risorgimento*, dell'avvenire europeo, della gloria futura de' partiti estremi, del giusto mezzo, di Luigi Filippo, de' teologi, de' seminari, delle risaie, della spada di Damocle, della calce, del *matto-nato*, le bannalità, il socialismo, i trattati, i repubblicani, la battaglia di Navarino, la *perfida Albione*, la diplomazia, Siccardi, il matrimonio, Dresda, la privativa postale, l'Austria, la Russia, il carbone sul muro, il Campidoglio e la rupe Tarpea, *et de omnibus rebus et de quibusdam aliis dixit analecta et quidquid canes reliquerunt*. Insomma le riforme sono microscopiche, egli le vuole più grosse; sono economiche, e pel suo gusto debbono essere ecclesiastiche; finalmente, a che serve il vivere a buon mercato? Condanna il ministro di non aver fatto più larghe, e più istantanee le riduzioni, e dice che queste riduzioni metteranno sulla strada un gran numero di operai! *Incredibilia sed vera!* (V. la *Gazzetta Piemontese*).

Un discorso del deputato Demarchi contro la riforma e altro in favore, ben pregevole del relatore Brunier tennero il fine della tornata; parleremo di questo allorchè egli nel discorso finale di uso avrà terminato di ribattere gli avversari de' trattati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto del 17 scorso marzo, il conte Carlo Corsi di Bosnasco, presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte, venne nominato commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

— Con altro decreto del 26 dello stesso mese, venne nominato commendatore dell'ordine medesimo il consigliere di cassazione cav. Andrea Alvigini.

S. M., con decreto dell'11 aprile, degnossi concedere la decorazione di cav. dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro al signor Giovanni Torti, presidente del consiglio universitario di Genova.

— S. M., con decreto dell'11 corrente aprile, ha collocato a riposo il luogotenente aiutante di prima classe del bagno di Cagliari, Agostino Clavarino, colla conservazione del suo grado.

— *Ministero dell'istruzione pubblica.* — Il ministro della pubblica istruzione,

Considerata la convenienza di riconoscere, con modi anche straordinari, lo stato e le condizioni presenti delle scuole elementari del municipio di Torino;

Vedute le instanze pôrte a questo fine dal municipio medesimo;

Determina quanto segue:

1. È instituita una commissione speciale, incaricata di assumere informazioni sullo stato delle scuole elementari anzidette, sui metodi d'insegnamento che vi si praticano, sul merito dei maestri, sulla condizione degli allievi, e ciò nel doppio rispetto sì della istruzione, che della educazione loro civile, morale e religiosa.

2. A far parte della commissione anzidetta vengono nominati i signori:

Barone avv. Giuseppe Sappa, consigliere di Stato, deputato al Parlamento, il quale ne avrà la presidenza;

Avv. Domenico Buffa, deputato;

Prof. Michelangelo Rulfi, ispettore della provincia di Torino, deputato;

Prof. Domenico Capellina, membro del Collegio di belle lettere e filosofia, deputato;

E prof. Modesto Scoffier, membro del collegio di scienze e matematiche.

3. La commissione s'intenderà coll'ispettore generale e col municipio per averne tutte le notizie di fatto che stimasse necessarie a compiere il suo mandato.

Il rapporto della commissione, appena compiuto, verrà trasmesso al ministero.

Torino, il 14 aprile 1851. GIOJA.

LOMBARDO-VENETO. — Il *Foglio di Verona* del 12 pubblica il seguente avviso:

Per accordare ai sovventori del prestito lombardo-veneto ogni compossibile facilitazione, sua eccellenza il signor ministro di finanze ha trovato di concedere, che coloro i quali presero parte al prestito *volontario* possano domandare ancora attualmente per le obbligazioni che non hanno per anco prelevate, il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale in una delle più importanti piazze commerciali europee dell'estero, purchè insinuino tale loro domanda per iscritto all'imperiale regia prefettura del Monte entro entro il 15 maggio 1851 al più tardi, indicando i precisi importi delle obbligazioni e il nome del luogo estero appartenente alle importanti piazze commerciali d'Europa.

Lo che si deduce a pubblica notizia per norma degli interessati.

Verona, 11 aprile 1851

Firmato SCHWIND.

— Si legge nell'*Emporio di Vienna*, che il quartier generale del sesto corpo d'armata sarà, per ordine di S. M., trasportato da Gorizia a Treviso.

BOLOGNA. — La *Gazzetta di Bologna* del 12 pubblica una nuova sentenza del giorno 8 corr. di quel consiglio di guerra, con la quale sono condannati a varie pene 13 individui, 1 per ferimento, 11 per ritenzioni d'armi, ed uno per vendita d'arma vietata.

FERRARA, 1 *aprile*. — (*Carteggio dello Statuto*). Gli ebrei di qui, per ispirito di carità unicamente, contribuivano alle spese degli asili di infanzia. Eglino non partecipavano menomamente nè all'amministrazione, nè alla direzione di questi stabilimenti, e per molti anni generosamente avevano elargito somme per sussidiarli col pieno consenso e approvazione del cardinale Cadolini. Ora un altro cardinale, il Vannicelli, proibì che si ricevessero danari dagli ebrei!!

In questa città havvi una società del casino, istituita da 50 anni, e mantenutasi in ogni epoca e sotto qualsiasi regime. Ora venne in capo al preside di questa provincia di proibire il frequentarla agli ebrei. Siccome per altro i regolamenti di essa società non impediscono il ricevere persone di religioni diverse, così i presidenti giustamente dissero non aver facoltà di ordinare l'espulsione degli ebrei. In allora questo preside, per ottenere il suo intento scelse il sol mezzo di ordinare alla polizia di dar precetto ad ogni ebreo di por piede nel locale del casino sotto comminatoria di multe, ecc., ad arbitrio suo. Qual magnifico progresso!!... Risultamento di tutto ciò si è che le principali famiglie israelitiche abbandoneranno il paese nostro, con sommo danno non solo di quegli stabilimenti alle spese de' quali contribuivano, ma ancora del commercio e dell'industria generale alle quali le loro ricchezze servirono finora di principale incremento.

NAPOLI. — *Il Giornale del Regno delle Due Sicilie* del 4 corrente reca un decreto reale in data di Caserta 31 marzo in questi termini:

Art. 1. La convocazione dei consigli distrettuali e provinciali nei nostri dominii al di là del Faro per la sezione del corrente anno è fissata pei primi nel giorno primo maggio prossimo, e pei secondi nel giorno 20 di detto mese.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella serata del 9 il lord maire ricevette i ministri di S. M. alla sua tavola, con un certo numero di persone di distinzione parimenti invitate a Mansion-House (palazzo di città). Il banchetto ch'ebbe luogo nella sala egizia, riuniva 200 convitati.

I brindisi d'uso alla famiglia reale furono fatti con entusiasmo; quindi il lord maire fece un brindisi ai ministri della regina, e particolarmente al nobile lord, altro dei rappresentanti della gran città di Londra, lord John Russell.

Lord John Russell alluse, rispondendo, all'occasione della prossima esposizione; egli espresse la speranza che la pubblica pace sarà custodita ancora, come lo fu tre anni sono, per l'eccellente spirito della popolazione.

« Io spero che questa pace sarà preservata, non solo dal forte braccio della legge e della giustizia, ma perchè io so e sento, che chiunque tentasse in tale occasione, abusando dell'ospitalità nostra, di turbare la nostra quiete, sarebbe condannato dalla voce di tutto il mondo, come colpevole della più bassa violazione delle sante leggi dell'ospitalità » (*applausi*).

« Così spero che chi visiterà l'Inghilterra, non essendovi mai stato, vi vedrà con ammirazione lo sviluppo del nostro commercio e della nostra industria; vi vedrà una popolazione piena d'anima, e resterà convinto che qualche cosa di eccellente debb'essetvi nelle leggi nostre, qualche cosa di eccellente nello spirito e nelle tradizioni di un popolo che presenta un tale spettacolo! Io son certo che qui riceverà un cordiale accoglimento, e che sentirà di dover essere grato all'ospitalità splendida di cui mai non mancò l'Inghilterra. »

« Dopo l'esposizione, io conto che potremo congratularci, non solo di avere esposti i prodotti dell'arte e dell'industria, ma anche perchè tanti uomini di nazioni diverse, sia d'Europa, sia de' nostri fratelli dell'altra parte dell'Atlantico, riunendosi in questa grande capitale, potranno aver contribuito, per lo scambio di amichevoli sentimenti, a posare e fondare sopra una base ancor più solida, che in oggi non è, la maggiore delle umane benedizioni, la pace del mondo » (*applausi*)

Brindisi e complimenti furono scambiati in seguito dal sig. Lawrence, ministro degli Stati Uniti, a nome del corpo diplomatico, e da lord Palmerston, poi l'adunanza si sciolse.

(*Patrie*).

— Trovansi nel *Morning Advertiser* del 9 le seguenti informazioni intorno ai profitti ed alle perdite che accompagnano un'emigrazione in California:

Una compagnia pei lavori delle miniere lasciò Hartford in febbraio 1849, e giunse in California nel seguente mese di settembre. Essa era composta di 120 persone, delle quali due si fermarono a Rio Janeiro. Un anno dopo del loro arrivo dodici dei soci erano morti; ventisei erano tornati in Inghilterra con 33,300 dollari, circa 1280 dollari per ciascheduno; settantasette rimasero in California con 95,400 dollari, ossia 1239 per uomo. La maggiore somma posseduta da un solo individuo era di 5000 dollari, ma vi erano diciannove uomini i quali non avevano assolutamente nulla. Ammettendo che tre individui, intorno ai quali non avevansi informazioni, possedessero 1000 dollari per ciascheduno, il medio del guadagno di tutta la compagnia sarebbe di 1116 dollari.

La compagnia delle miniere di Fremont, composta di 85 membri, e giunta in California circa l'epoca stessa della precedente, aveva perduto al finire del primo anno sette dei suoi uomini, diciotto erano tornati a casa con 22,000 dollari, e cinquanta rimanevano con 38,400 dollari, ciò che dava a ciascheduno una media di 710 dollari.

La somma più forte guadagnata da un solo individuo fu di 5000 dollari; ma gli altri uomini facevano appena appena di che campare.

Come ben vedesi, tutto ciò non è punto atto ad incoraggiare. Così prendendo per base di calcolo i guadagni di codeste due compagnie, trovasi che ogni uomo guadagnò una media di 946 dollari, dei quali bisogna dedurne 250 per prezzo di viaggio e d'equipaggiamento; talchè in ultimo non gli sarebbe rimasto che 600 dollari per diciotto mesi, di cui dodici furono impiegati in lavori i più penosi, e sei in un'immensa navigazione; il che verrebbe a dire che ciascuno degli emigrati avrà guadagnato poco più di un dollaro al giorno.

SPAGNA. — MADRID, 7 *aprile, ore* 2 — Le Cortes sono disciolte. Ad un'ora e mezzo il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, salì in ringhiera in gran abito di ministro. Dopo avere letto l'art. 16 della costituzione, egli diede comunicazione del decreto firmato da S. M. e da lui sottoscritto, concepito in queste laconiche parole:

« Il congresso dei deputati è sciolto. »

Lo stesso giorno i corsi in un'ora calarono di un franco.

FRANCIA. — PARIGI, 13 *aprile*. — Con decreto dell'11 aprile corr. il signor de Royer, ex-ministro della giustizia, fu nominato procuratore generale presso la corte d'appello di Parigi.

— La radunanza delle Piramidi procedette ieri sera al rinnovamento mensile del suo ufficio. Il sig. duca di Broglie venne nominato all'unanimità presidente, in sostituzione del sig. L. Faucher, divenuto ministro; ed il sig. Dariste, questore, in sostituzione del signor Joupot di Bereaux, destinato tra gli uscenti a sorte. L'ufficio trovasi dunque così composto:

Presidenti: Signori Beugnot, ammiraglio Cécile, duca di Broglie.

Questori: Signori Bouvattier, Giraud, Dariste.

Tesoriere: Signor Lebeut.

— Si racconta che nel momento in cui il signor Saint-Beuve scendeva dalla ringhiera, il sig. Berryer lo prendesse pel braccio e gli parlasse press'a poco in questo modo:

« Sapete, signore, che cosa siete stato a rischio di fare quest'oggi? Una rivoluzione! E chi ve ne diè diritto? Con quale autorità, per quale esperienza, per quali principii venite voi a gettare in mezzo ad una Assemblea divisa, e nel seno di una nazione commossa profondamente, una mozione da compromettere la pubblica pace?

« E chi consultaste voi? Chi potè esentarvi dalla deferenza che dovete a coloro che sono più vecchi nella vita politica, a coloro che vi sostengono differenti principii; ma che più di voi sono risponsabili della tranquillità, e dell'unione dei cittadini? Voi portaste un torchio che poteva appiccare il fuoco al vostro paese. E come mai si vuole ricostruire una società in cui le più semplici nozioni del pudore e del rispetto sono cancellate a questo punto, nelle anime stesse che dovrebbero maggiormente fornirne l'esempio? »

— Nello squittinio, il partito legittimista si divise in tre frazioni; gli uni votarono col ministero l'ordine del giorno puro e semplice, gli altri votarono contro l'ordine del giorno, un numero maggiore si astenne dal votare.

I nomi dei legittimisti che votarono colla Montagna contro l'ordine del giorno, meritano d'essere citati. Essi sono: Barchou di Peuhoen, Betting di Lancastel, Bouhier de l'Ecluse, Caillet de Jertre, de Castillon, Chauvin, de Coislin, Collas de la Motte, Dambary, Defontaine, Dieuleveut, Dufougerais, Dupare, Grillon, de Kerider, de Laboulie, de Labruguière, de Larcy, Leflò, Leo de Laborde, de Lespinay, Monnier, Nettement, de Neuville, Pidoux, de Roger, de la Rochette, de Roquefeuil, de Saint-Georges, de Sesmaisons, de Surville, Thomine-Desmatures, de Treyeneuc, Vesin.

Sono questi trentaquattro voti i quali, tranne qualche eccezione, sembrano decisi ad unirsi oramai alla opposizione, ed a formare l'appunto che la Montagna rossa è in diritto di aspettarsi dalla Montagna bianca.

Trenta legittimisti votarono l'ordine del giorno e paiono impegnati a sostenere il ministero.

Sessanta membri di codesto partito s'astennero dal votare. Essi riserbansi di giudicare gli atti del ministero, ed apporteranno certo, nel loro giudizio, le imparziali e patriotiche disposizioni, delle quali i più grandi tra loro fecero prova durante gli ultimi negoziati. Il sig. Berryer è alla loro testa, e noi conosciamo troppo l'elevatezza de' suoi sentimenti, per non credere ch'egli non voglia impiegare tutta l'autorità del suo genio, e, s'è d'uopo, una autorità più forte, alla pacificazione del suo proprio partito, la quale è prima condizione ed indispensabile alla pacificazione dell'intero paese.

In conclusione, la giornata fu propizia al governo, e possono riassumersi esattamente i risultati in queste parole:

« I 294 sono divenuti i 327. »

— Nella seduta di ieri, 11 aprile, il sig. Sauteyra presentò una proposta intenta a modificare l'art. 12 della legge organica sullo stato d'assedio. Essa è così concepita: « Io propongo di sostituire all'art. 12 di questa legge la disposizione seguente: « Lo stato d'assedio dev'esser levato trenta giorni dopo la dichiarazione del medesimo, oppure terminato il combattimento».

— Nella stessa seduta il sig. Nap. Daru presentò il suo rapporto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge concernente la concessione di 6 milioni 609 mila franchi per la costruzione dei lavori di difesa intorno al porto di Cherburg. La commissione domanda all'Assemblea di mettere al più presto all'ordine del giorno questo progetto di legge, cogli emendamenti che vi ha introdotti.

— Il secondo, terzo e quarto ufficio, formati il 1 febbraio, si sono riuniti alle 11 1/2,

per surrogare i signori de Crousheilles, Chasseloup-Laubat e Rouher, nominati ministri, nella commissione dell'amministrazione interna, e furono nominati membri di questa commissione i signori Godelle, Chadenet e di Parieu.

— Ci scrivono da Cahors: « Le petizioni per la proroga dei poteri del presidente cominciano a circolare nel nostro dipartimento, e fra non molto i giornali ne faranno parola. Quantunque disorganizzato, diremo meglio, privo d'organizzazione, il partito moderato pur esiste nella nostra montagna, e l'opinione si è cambiata in favore del principe Luigi. La maggior parte degli antichi partigiani del generale Cavaignac, i legittimisti quasi in massa, tutti insomma, sono per la proroga dei poteri di Luigi Bonaparte. Questa disposizione degli spiriti ci è foriera del successo al dì del combattimento. (*Id.*).

— Le lettere di Algeri recano che l'autorità superiore si occupa dei preparativi della spedizione progettata contro la Cabilia, la quale avrà luogo fra breve. Si annuncia già l'arrivo in Algeri di parecchi ufficiali superiori autorizzati dal ministro della guerra a seguire questa spedizione. Ormai dev' essere noto nella Cabilia che una spedizione sta per esser diretta contro questo paese. L'opinione più accreditata si è che le nostre colonne troveranno, almeno su qualche punto, una viva resistenza. Questa volta noi non attaccheremo che la piccola Cabilia, ma l'aggressione farà rumore in tutto il paese. Si conferma che le varie provincie d'Algeria somministreranno il loro contingente di truppe per la spedizione che si sta preparando. (*Bulletin*).

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Colonia* pubblica il testo della protesta della Francia contro il progetto dell'Austria d'incorporare tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica; essa è del 23 febbraio (anteriore al *memorandum* già da noi riprodotto, e che recava la data del 5 marzo), ed è indirizzata al sig. d'André, ambasciadore a Dresda.

A questo proposito la *Patrie* dice: Quantunque l'Austria non abbia ancora officialmente rinunciato al progetto che motivò le proteste della Francia e dell'Inghilterra, noi tuttavia abbiamo ragione di credere che il principe di Schwarzenberg ne abbandonò il pensiero, almeno per ora: speriamo anzi che vi rinunzierà anche per l'avvenire.

Come ammettere infatti, soggiunge il citato giornale, che l'equilibrio europeo non sarebbe cangiato per l'ingresso dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica? Presentemente le provincie dell'impero, che fanno parte della Confederazione, non hanno che una popolazione di 12 milioni d'abitanti, cioè nemmeno il terzo della sua popolazione totale. L'Austria ha 38 milioni d'abitanti sopra un territorio di 12 mila miglia quadrate. L'Alemagna intiera ha soltanto 33 a 34 milioni sovra 4 mila miglia quadrate. L'Austria e la Prussia recherebbero così sulla bilancia più di 17 mila miglia quadrate, e circa 54 milioni di abitanti, ed il resto degli Stati dell'Alemagna non avrebbero che 17 milioni e mezzo di abitanti: questa disproporzione sarebbe forse equa?

Ecco intanto il tenore della protesta:

« Io ho ricevuto i dispacci che voi mi faceste l'onore d'indirizzarmi, fino alla data del giorno 11 corrente. Il governo della repubblica nutriva speranza che le sue benevole e moderate rimostranze contro il progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati sarebbero state convenevolmente apprezzate dal gabinetto di Vienna e da quei governi che sembravano disposti a secondarlo. Ma le ultime notizie che abbiamo avute da diverse parti, ed anche le comunicazioni pervenute direttamente dal governo imperiale, ci fanno temere che si voglia andar più oltre, e che col pretesto di proteggere la Confederazione germanica contro la rivoluzione, si persista nel volere sostituire alla Confederazione instituita dal trattato di Vienna nell'interesse dell'equilibrio europeo, una Confederazione affatto diversa, che rovescierebbe tale equilibrio.

« Il governo francese, *risoluto fin d'ora di non accettare una simile innovazione, crede dover dichiarare, che se questa si effettuasse senza il suo consentimento e senza quello di tutte le potenze che sottoscrissero l'atto federale di Vienna, egli la riguarderebbe come una infrazione flagrante dei trattati.* Facendo questa dichiarazione, lo scopo del governo francese è quello di declinare fin d'ora la responsabilità riguardo ai pericoli ai quali una simile condizione di cose tosto o tardi, e forse più presto che si suppone, esporrebbe la tranquillità dell'Alemagna e dell'Europa. Ora che l'ordine sociale è minacciato da gravi pericoli, noi non vedremo senza profondo rammarico quelli appunto che sono maggiormente convinti della necessità dei riuniti sforzi di tutti i governi per allontanare quei pericoli, opporre spontaneamente ostacoli insuperabili a questa riunione, ed abbattare le barriere che il rispetto del diritto internazionale oppone ai nemici dell'ordine e della pace. »

BERLINO, 9 *aprile.* — *Camera dei deputati; presidenza del conte Schwerin.*

L'ordine del giorno porta la discussione della domanda di un credito straordinario per le emergenze militari durante l'anno 1850. La commissione propone di votare il credito sotto la riserva di esaminare i documenti che ulteriormente saranno alla medesima sottomessi.

De Beckerath propone il seguente emendamento: 1. Essendo positivo che non v'erano fondi disponibili per le emergenze militari, e che perciò l'imprestito ordinato con decreti del 15 aprile e del 7 maggio 1850 rimane giustificato. 2. Che il modo con cui fu fatto l'imprestito non dà luogo a veruna osservazione. 3. Che il ministero ha abbandonato la politica approvata dalla Camera: la Camera non riconosce conforme a questa politica l'impiego dell'imprestito votato con legge del 7 marzo 1850.

De Vincke presenta un altro emendamento con cui viene ricusato il credito chiesto per le emergenze militari del 1850 e 1851.

De Manteuffel presidente del consiglio prende a difendere la politica seguita dal ministero, specialmente rispetto alla questione tedesca, e racconta succintamente le fasi di questa. Osserva che il governo non poteva lasciare che l'Austria sola regolasse gli affari dello Schleswig e dell'Assia, ma ha voluto concorrere anch'esso e vi è riuscito. Nell'Holstein e nell'Assia elettorale vi sono dei commissarii prussiani accanto ai commissarii austriaci ed hanno gli stessi diritti (*risa a sinistra*).

La guerra coll'Austria presentava tre risultati probabili: noi potevamo vincere, potevamo essere vinti, e fors'anco lo straniero sarebbe intervenuto dopo molte battaglie micidiali, e ci avrebbe ordinato di cessare. Nel primo caso noi andavamo a Vienna e rovesciavamo la monarchia austriaca; in questo caso qual vantaggio ne avrebbero ricavato la Prussia e l'Alemagna? Nel secondo caso io non oso affacciare le tristi conseguenze della disfatta. Nel terzo caso noi ci saremmo trovati allo stesso punto in cui ci troviamo presentemente.

Ben mi è noto che questi miei detti mi procureranno nuovi e violenti attacchi. I dardi che contro noi si scoccano sono affilati e intinti di veleno; ma io vi prego di dirigere questi attacchi contro il nostro petto e non contro la patria, perchè allora il vantaggio sarebbe per i nemici di questa (*applausi*).

Il presidente. Io non credo che il presidente del consiglio, parlando di dardi avvelenati, abbia voluto fare una personalità, diversamente l'avrei richiamato all'ordine.

De Manteuffel. Io mi sottometto intieramente alla volontà del presidente.

Il presidente. Pertanto richiamo all'ordine il presidente del consiglio (*applausi a sinistra*).

De Vincke sviluppa il suo emendamento, dichiarando che i suoi attacchi saranno diretti soltanto contro il presidente del consiglio.

La discussione continua.

FRANCOFORTE, 9 *aprile.* — Non riesce inopportuno di esaminare come saranno ripartiti i voti nella Dieta germanica la quale sta per ripigliare i suoi lavori. Dei 66 voti del *plenum* 35 sono per l'Austria, mentre chè la Prussia, anche nel caso più favorevole, non ne avrebbe che trenta, inclusivi i voti dubbii. E nel consiglio ristretto la sproporzione è ancora maggiore a danno della Prussia, perchè l'Austria vi dispone di 10 voti, e la Prussia poco più di 6. (*Gazz. delle Poste*).

STOCCARDA, 10 *aprile.* — Sappiamo da fonte sicura, dice la *Cronaca Vurtemberghese*, che il nostro governo è deciso a valersi di tutto il suo credito, tanto a Francoforte come a Dresda, per far rivedere la costituzione federale nel senso mentovato nella lettera indirizzata dal re di Wurtemberg al principe di Schwarzenberg, cioè insisterà perchè sia concessa all'Alemagna una rappresentanza nazionale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 aprile.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Il sen. Cibrario dà lettura dell'atto verbale, che è approvato.

Il ministro dell'interno presenta: 1. un progetto di legge per la festa nazionale dello Statuto; 2. un progetto di legge per la inamovibilità e disciplina legislativa [illegible].

Omaggio del P. Adriani di alcune lettere inedite dei Freschi.

Il sen. Regis fa il rapporto della legge sul riordinamento dei Monti di soccorso di Sardegna, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il sen. Colla fa la relazione della legge pei limiti delle imposte divisionali e provinciali della Sardegna, conchiudendo per l'adozione senza veruna modificazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge di riordinamento della cassa invalidi di marina.

Il sen. Doria loda la bravura, lo spirito d'abnegazione e la costanza della nostra marineria nell'intraprendere lunghissimi viaggi: dice essere ciò riconosciuto persino dalle estere nazioni che la chiamano la più intrepida del mondo. Desidera che questo giusto tributo di lodi valga ad incoraggiarla a battere collo stesso ardore la medesima via, e appoggia con ogni suo potere il presente progetto, siccome quello che tende a provvedere alla sorte avvenire de' marinai.

Il sen. Vesme interpella il ministro dell'interno per sapere quale danno possa venire alle finanze da questa legge che non sembra molto opportuna, ora singolarmente che si vengono stabilendo nuove imposte, e che i nostri crediti invece di crescere decrescono.

Il ministro dell'interno risponde che egli trovasi estraneo allo studio di questa materia d'intera spettanza del ministro d'agricoltura e commercio, assente. Ma nota che questa legge è reclamata da un principio ch'è superiore ad ogni altro, quello cioè di giustizia.

Il sen. Colla osserva che la istituzione della cassa di marina è uno dei molti benefizii dovuti alla singolare assennatezza dell'ammiraglio Digni, intendentissimo delle cose di mare, il quale avvisò doversi provvedere in tal guisa perchè la gente di mare deve essere legata da comuni interessi, proteggere e tutelare con pari volontà la navigazione e formare una sola famiglia: questa comunione d'interessi tanto necessaria è distrutta dal presente progetto di legge, il quale tende a separare la marina mercantile dalla militare, epperciò egli vota contro.

Non essendo presente il ministro d'agricoltura e commercio, il ministro dell'interno chiede la sospensione della discussione, che è consentita dal Senato.

La seduta è levata alle 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione del discorso del ministro di agricoltura e commercio.

Io so bene che i fautori del sistema protettore, quando sono battuti sul terreno delle idee generali, ricorrono alle eccezioni, e dicono: noi in definitiva siamo liberi scambisti, ma vogliamo arrivarvi gradatamente, e bramiamo tutelare l'industria (*si ride*). L'industria, essi proseguono, è bambina, e sin tanto che rimane in questo stato l'adolescenza interessante (*nuova ilarità*), è mestieri circoscriverla di barriere doganali.

Onde cosiffatto argomento fosse valido, bisognerebbe che gli onorevoli fautori del sistema protettore dapprima definissero che cosa intendono per infanzia dell'industria.

Io non credo certamente che essi vogliano accennare ad un'infanzia simile a quella dell'uomo, vo' dire a quel periodo che si passa sotto le cure materne (*si ride*), perciocchè io scorgo industrie che esistono nel nostro paese da 20, da 30, da 50 anni, da un secolo, ed odo dire che esse sono rimaste nell'infanzia (*viva ilarità*).

Io augurerei agli onorevoli industriali di poter godere di questo privilegio di un'eterna infanzia, ma quanto all'industria, io non posso ammetterlo che come una vera calamità nazionale. Notate poi, o signori, che quest'argomento è assolutamente insussistente per un motivo semplicissimo.

Lasciando le metafore i produttori dicono al postutto: noi siamo in una condizione d'inferiorità relativamente a quelli delle altre nazioni: dunque favoriteci di un dazio protettore, affinchè la differenza possa essere comportata. Questo sarebbe possibile, sarebbe razionale, se l'industria dei paesi rivali rimanesse stazionaria.

Se noi potessimo far sì che l'industria dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio non avesse incremento, allora sicuramente i nostri industriali, camminando anche a ritroso, in alcuni anni potrebbero concorrere con dette nazioni. Ma il male si è, che se i nostri industriali, mediante la protezione, percorrono questi stadii dell'infanzia, gli altri camminano col vigore della gioventù, coll'energia della virilità; negli uni vi ha lo stimolo della concorrenza, vi ha negli altri il privilegio, vi ha la protezione.

Quindi ne viene, che l'industria libera, lungi dal diminuire, coll'andare degli anni progredisce e l'industria protetta si va trascinando in uno stato pressochè stazionario. In prova di queste mie asserzioni, potrei citare l'esempio della Francia. Quando si parlò quivi per la prima volta della riforma daziaria, se non erro nel 1827 o nel 1828, i fabbricanti di ferro, e di cotone non posero in campo la pretesa di essere eternamente protetti; dissero solamente: siamo nell'infanzia, accordateci alcuni anni di protezione, finchè abbiamo raggiunto il grado di sviluppo dell'industria inglese. Per queste ragioni si mantennero i diritti protettori per dieci anni: dopo quel tempo, fattasi una nuova inchiesta, si trovò che quei fabbricanti erano sempre rimasti nell'infanzia, anzi erano quasi ritornati bambini (*si ride*) a rispetto degli industriali inglesi: e la distanza che li separava erasi fatta ancor maggiore.

Vedete adunque, o signori, che questa metafora dell'infanzia dell'industria, è insussistente e non regge al vaglio della critica.

Un altro argomento in apparenza di molto peso che pongono innanzi i protezionisti, si è quando facendosi interpreti degli operai, dicono: se noi propugnamo la causa dell'industria non è nel nostro interesse, ma egli è in quello degli operai, ai quali procuriamo lavoro. Quest'argomento sarebbe valevole qualora stesse la prima ipotesi che ho combattuto, qualora cioè l'industria potesse creare dei capitali; poichè, la condizione degli operai da che dipende nello stato attuale delle cose? Dipende dal rapporto che esiste fra la quantità dei capitali disponibili, e la quantità di braccia che cercano impiego. Se il sistema protettore avesse la virtù d'aumentare i capitali, tornerebbe certamente proficuo alla classe degli operai, ma se invece d'aumentare i capitali non dà che un cattivo interesse, invece di tornarle utile le torna dannoso. Potrà, egli è vero, essere di vantaggio ad una determinata località; è vero che il sistema protettore può favorire notevolmente, largamente una provincia addetta ad una particolare industria. In ciò non v'ha dubbio; ed io non contesterò che l'enormissimo dazio sui ferri, stato in vigore al tempo del dispotismo, sia stato utile alla valle d'Aosta. Ma bisogna vedere se il vantaggio che la valle d'Aosta ha ricavato dal dazio protettore sui ferri non sia stato pagato dieci volte dalle altre parti dello Stato. Io lo proverò con pochi, ma positivi calcoli. I fabbricanti di ferro della valle d'Aosta asseriscono di fabbricare all'anno da 6 a 8,000 tonnellate di ferro: prendiamo, se si vuole, per base la cifra di 8 000. Il dazio protettore fu lungo tempo di 250 franchi la tonnellata, e fu poi ridotto a 160 franchi. Supponete soltanto che la protezione rappresenti il sacrificio di 800 franchi; 8,000 tonnellate con una protezione di 800 franchi è un balzello di 800,000 franchi che la nazione paga agli abitanti della valle d'Aosta (*sensazione*). Ora, se invece di pagare questi 800,000 franchi agl'industriali della valle d'Aosta, tutta od anche una parte soltanto di questa somma fosse stata ogni anno consacrata ad opere di utilità pubblica, migliorare le strade o costrurre la via del Gran San Bernardo o del Piccolo San Bernardo, od incanalare la Dora, o fare altre simili opere di pubblica utilità, io son certo che la valle d'Aosta sarebbe in condizione cento volte più fiorente di quello che non sia al presente.

Io son d'avviso di aver bastantemente dimostrato quanto poco fondamento abbiano gli argomenti, e se volessi imitare il linguaggio dell'onorevole preopinante, direi i sofismi dei fautori del sistema protettore.

Mi restringerò ora a citare l'esempio delle altre nazioni, invocato dall'onorevole conte di Revel. Egli ci ha fatto la storia della riforma economica in Inghilterra; egli ci ha detto che la riforma economica in Inghilterra aveva cominciato nel 1842, il che farebbe credere che l'onorevole conte di Revel non abbia letto la storia dei 20 anni precedenti. La riforma economica inglese cominciò, se non erro, nel 1824 o nel 1825 per opera del famoso Huskisson e del suo collega Canning. Huskisson e Canning furono i primi a modificare l'antico sistema, ed i loro successori, cioè prima il ministero di lord Grey, e quindi quello di lord Melbourne continuarono l'opera della riforma. Sicuramente sir Robert Peel accelerò quest'opera; ma, lo ripeto, essa fu cominciata nel 1824.

Revel disse che sir Robert Peel esponendo nel 1842 le sue dottrine economiche, dichiarò ch'egli intendeva procedere lentamente, gradatamente, tenuto conto degli interessi delle classi protette; ma egli ha dimenticato di dire, che nel 1846 quello stesso ministro si alzava dal suo seggio nella Camera dei comuni, e con un esempio di virtù politica piuttosto unica che rara, dichiarava, che si era ingannato per lo passato, nell'aver sempre creduto alla verità di un sistema moderatamente protettore, e che gli studi nuovi, e l'esperienza acquistata, e le sue indagini lo obbligavano a pubblicamente ricredersi (*Movimento d'approvazione*). Penserà forse l'onorevole preopinante che sir Robert Peel rappresentasse una commedia? Che fosse per mantenersi al potere, ch'egli si fosse fatto a dare una mentita alle dottrine di tutta la sua vita?

Sicuramente egli non può avere una simile idea di questo grand'uomo di Stato: e sarebbe poi ciò tanto più falso in quanto che, quando il signor Robert Peel faceva quella protesta, egli sapeva benissimo, che firmava il decreto della sua caduta dal potere: e cadde infatti appena ebbe compinta la grande riforma della legge sui cereali.

L'onorevole deputato Revel disse, che sir Robert Peel non aveva fiducia nell'aumento dei prodotti dalla diminuzione dei dazi. Io in verità non potrei ricordare le parole pronunciate nel 1842 da sir Rob. Peel, ma so benissimo che se tali fossero state le sue parole, i fatti gli avrebbero data una gran mentita; poichè la riduzione del dazio sullo zucchero, che venne dall'onorevole signor conte di Revel contestata, ebbe la virtù in Inghilterra di aumentarne della metà la consumazione.

Io ho qui delle tabelle di cui posso guarentire l'autenticità.

Il dazio sullo zucchero era diffatti per il passato elevatissimo; ed era tanto più grave, in quanto che vi esisteva un dazio differenziale pur grave sui zuccheri stranieri. Questo stato di cose durò, se non erro, fino al 1843; si cominciò nel 1844 la riforma dei zuccheri, e si venne ad un sistema definitivo nel 1846.

Il dazio primitivo, se non erro, era per ogni quintale inglese (che è la metà del nostro, cioè 51 chilogrammi) di 25 scellini; le varie riduzioni cui lo si sottopose, lo portarono gradatamente a 14, a 12, a 11, ed ora finalmente è ridotto a 10 scellini il quintale inglese, il che importa 20 scellini il quintale metrico, ossia 25 fr. per 102 chilogrammi.

Ho qui la tariffa inglese ufficiale che tutti potranno consultare se lo vogliono. (*movimento*)

Ora veggano quanto questo sia contrario alle cifre poste innanzi dall'onorevole conte di Revel.

Vengo ai prodotti.

Nel 1851, con una popolazione di 18 milioni, l'Inghilterra consumò 4 milioni di quintali inglesi nel 1845, con una popolazione maggiore di 2 milioni la consumazione fu solo di 4 milioni e 16 mila quintali, cioè non ha aumentato che dell'insignificantissima somma di 16 mila quintali.

Ora fattasi la riduzione citata, e portato il dazio gradatamente alla metà, anzi a meno della metà, perchè da 25 scellini fu portato a 10, la consumazione nell'anno che testè ha finito giunse a 6,100,000 quintali inglesi.

Il sig. conte di Revel vede dunque quale effetto abbia prodotto questa diminuzione di diritti in Inghilterra.

E qui debbo far avvertita la Camera di una circostanza su cui sarò costretto di tornare parecchie volte, perchè si è una di quelle su cui ha insistito maggiormente il conte di Revel, cioè che in Inghilterra il contrabbando non ha una grande parte nell'alimentazione della consumazione, perchè l'Inghilterra, stante la sua condizione insulare e perciò isolata, e stante il sistema di sorveglianza delle coste esercitata da bastimenti a vapore, è giunta a sopprimere in modo quasi assoluto il contrabbando. Quindi l'aumento dei prodotti è dovuto assolutamente alla maggiore consumazione. Il sig. conte di Revel dunque vede che egli male si apponeva, allorchè diceva che l'esempio dell'Inghilterra prova che una forte diminuzione di dazi non aveva prodotto aumento.

Ma questo mi ha allontanato dal mio intento. Egli ha sostenuto che l'Inghilterra aveva prosperato in virtù del sistema protezionista, e che non aveva abbandonato il protezionismo se non quando essa non aveva più bisogno di protezione. Io credo invece con tutti gli uomini illuminati dell'Inghilterra, e non solo cogli uomini attuali, ma con gli economisti che hanno preceduto l'attuale generazione, e con Adamo Smith e con Ricardo e suoi discepoli, che l'Inghilterra ha prosperato non in virtù del sistema protettore, ma a malgrado di esso. La prosperità dell'Inghilterra si spiega molto facilmente senza aver ricorso alla ragione del sistema protettore.

L'Inghilterra è il solo paese che andò esente da quasi due secoli da ogni guerra straniera, il cui suolo non fu mai più calpestato da eserciti nemici; l'Inghilterra è il paese che gode da più lungo tempo in Europa del benefizio di libere istituzioni; l'Inghilterra poi, per la situazione geografica e per la natura del suolo è il paese che più d'ogni altro possiede gli elementi industriali. Ed invero esaminate quali sono le industrie che in Inghilterra hanno maggiormente prosperato, e vedrete che sono appunto quelle che sono state meno protette. Il ramo il più protetto era l'industria delle sete: le sete estere erano assolutamente proibite, venivano in secondo luogo le stoffe di lana e in terzo luogo quelle di cotone, poichè le stoffe di lana godettero sempre speciali favori.

Il progresso dell'industria inglese fu sempre assolutamente in ragione inversa del grado di protezione di cui godette. L'industria serica rimase quasi stazionaria, l'industria delle lane progredì lentamente, e l'industria del cotone che non era quasi protetta si svolse gigante senza temere la concorrenza di tutto il mondo (*sensazione*). Io credo quindi poter asseverare che in Inghilterra il sistema protettore non ha contribuito, anzi ha piuttosto impedito lo svolgimento delle risorse di quella grande nazione.

Finalmente l'onorevole signor di Revel invocava persino, cosa assai strana nella sua bocca, l'autorità degli Stati Uniti d'America. Egli diceva: « Perfino gli Stati Uniti d'America, così teneri della libertà hanno introdotto un sistema protettore. » Ma egli qui cadde in un grave errore. In America vi è un numerosissimo partito che professa idee protettrici, e questo partito comprende i fabbricanti di cotone della Luigiana e della Nuova Inghilterra, i proprietarii delle ferriere della Pensilvania, e i coltivatori di canapa del Kentuky. Ma ciò che cosa prova? Prova che essi, quantunque repubblicani, non sanno posporre il proprio al pubblico vantaggio, e che le forme repubblicane non bastano per isvellere dal cuore dell'uomo le passioni egoistiche (*risa d'approvazione alla destra ed al centro*).

Ma il signor conte di Revel non avvertiva che questo partito, abbenchè potente, grazie a Dio non è giunto a far prevalere le sue teorie. Egli ha potuto solamente, in virtù di qualche coalizione, prevalere nelle elezioni presidenziali. Infatti l'attuale presidente di quella repubblica professa opinioni protezioniste, ma il Congresso non le professa, e la proposta modificazione della tariffa fu da questo respinta. In America il sistema che prevale è quello di ritenere le dogane come ramo finanziario, e la Camera capirà che in ciò gli Americani sono perfettamente consenzienti colla teoria del libero scambio, la quale trova appunto nelle dogane un ottimo ramo di entrate pubbliche.

Egli ha citato il Belgio ad esempio del sistema protezionista. Io osserverò prima di tutto, che pel passato le ragioni della protezione nel Belgio erano maggiori che presso noi; ma io stimo che il Belgio non abbia molto da applaudirsi del suo sistema protettore. Chi ha lette le inchieste fatte nel Belgio sullo stato delle industrie, e fra le altre del lino e del ferro, ha potuto vedere a quali tristi conseguenze il protezionismo le abbia condotte.

Io credo quindi, che l'esempio di nessun popolo possa validamente porsi in campo a favore del sistema protettore.

Signori, oggidì accade un gran fatto: noi vediamo tutti gli uomini illuminati d'Europa accostarsi più o meno al sistema del libero scambio; noi vediamo questa idea aver penetrato persino nel gabinetto di Vienna. L'onorevole signor di Revel diceva che il distinto uomo di Stato che regge il dicastero delle finanze in quel gabinetto, non avrebbe certamente seguito l'esempio del ministro di commercio di Torino. Sicuramente io non pretendo di servire d'esempio a quell'illustre ministro, ma se quanto riferiscono i giornali è vero, se le dottrine che si dice avere egli sostenute nel seno della riunione dei fabbricanti radunati in Vienna, se queste relazioni sono esatte, in verità potrei dire all'onorevole preopinante che egli potrebbe ricevere da quell'illustre uomo di Stato delle lezioni di liberalismo (*movimento d'ilarità*).

Io credo avere abbastanza dimostrata la solidità del principio del libero scambio: ora debbo dire quali siano state le norme che il governo ha creduto seguire nell'applicazione di questo sistema, onde rispondere alle accuse di essere stato infedele agli accennati principii, sia col non applicarli abbastanza largamente a ciascun ramo d'industria, sia col non applicarli egualmente a tutte le nazioni.

Il ministero crede che il libero scambio dev'essere lo scopo verso il quale la nazione debba camminare risolutamente, e fermamente, ma non crede che vi si debba giungere di un balzo. Il ministero, quanto il conte di Revel preferisce le riforme alle rivoluzioni, e crede che le industrie che hanno dovuto la loro vita al sistema protettore, le industrie che sono state in certo modo dal governo per molti anni favorite o sostenute, meritano molti riguardi; che non si potrebbe passare dall'uno al-

l'altro sistema, che non si potrebbe rinunciare assolutamente e d'un tratto a quella protezione di cui loro si fu per tanti anni così larghi, senza mancare all'equità, senza commettere un errore economico, senza commettere un errore politico

Egli è evidente, che, quando un governo con mezzi legali sospinge dei capitali in certe industrie, contrae un certo obbligo di tutela verso queste industrie; quand'anche egli riconosca che il sistema da lui seguito sia erroneo, egli non può far ricadere i risultati del suo errore ad intero carico delle persone che fino a questo punto esercitarono le loro industrie sotto la tutela della protezione.

Io credo quindi, che vi sia un motivo di equità, che debbe determinare e il governo e il Parlamento a mantenere in certi limiti il sistema protettore, e andarlo via riformando gradatamente.

Vi sarebbe poi un grave inconveniente economico al passaggio repentino dall'uno all'altro sistema.

Questo porterebbe una grande perturbazione nei capitali, porterebbe molte catastrofi, le quali spargerebbero la sfiducia, l'allarme nel paese, produrrebbero una crisi, la quale avrebbe delle conseguenze economiche disastrose.

Forse la nazione si riavrebbe da questo colpo, troverebbe dopo alcuni anni un compenso, ma intanto vi sarebbe una perdita immediata e reale, alla quale sicuramente noi non dobbiamo, noi non possiamo farci incontro.

Finalmente vi è un motivo politico, per non portare un colpo mortale a delle industrie che richiedono tanti operai, nelle quali vi sono tanti capitali impegnati.

Se noi condannassimo con una riforma radicale queste industrie ad un'immediata morte, noi susciteremmo nel paese molti mali umori, molti malcontenti; vi sarebbero classi che con ragione si crederebbero trattate ingiustamente dal governo e dal Parlamento, e così noi somministreremmo delle armi e dei soldati ai due partiti estremi, i quali avversano ed odiano le nostre istituzioni.

Io credo dunque che era opportuno, era dovere del ministero di non procedere rigorosamente alla stretta applicazione dei suoi principii, ma di tener conto delle condizioni che il governo stesso avea create all'industria con una lunga protezione, e moderare i dazii in modo che l'industria fosse bensì astretta a spingersi nella via del progresso, ma fosse però in condizione tale che potesse continuare a sussistere

Ciò posto, non dovendosi procedere a stretto rigore logico, era convenevole di attenerci al sistema dei trattati.

Siffatto sistema è attaccato dall'onorevole conte di Revel e dal lato politico, e dal lato economico.

Guardando al lato politico, esso osservava che noi facendo trattati con alcune nazioni, e non con altre, sottomettendoci ad obblighi e ad oneri da cui non potremo esimerci, abbiamo in certo modo rinunciato alla nostra indipendenza, ci siamo fatti vassalli di altre nazioni, ed abbiamo rese malcontente quelle colle quali non abbiamo trattato.

Tale rimprovero potrebbe forse esser giusto, ove il ministero non fosse disposto ad accordare alle altre nazioni ciò che ha concesso al Belgio ed all'Inghilterra. Ma il ministero ha altamente dichiarato, e spesse fiate ripetuto che esso considera difettoso il sistema dei diritti differenziali, che questo non è che uno stadio di transizione, e che converrà al più presto possibile tornare allo stato normale dei dazii uniformi.

Il ministero ha a tal uopo aperte trattative con altre nazioni, ed ha palesata la vivissima sua brama di accordare loro ciò che esso concede al Belgio ed all'Inghilterra; esso spera che a questo suo modo di procedere le altre nazioni corrisponderanno con pari franchezza. Il governo non chiede alle altre nazioni un corrispettivo eguale a quanto esso dà dal lato protezionista.

Egli dichiara francamente che è libero scambista, che ha creduto dover entrare nella via della libertà commerciale, nell'interesse della consumazione interna, nell'interesse del paese, ma che non vuole estendere questo sistema, se non ottenendo qualche compenso a' favori che egli accorda; questa però non è la maggiore obbiezione, che egli ci faccia. La maggiore obbiezione, sulla quale insiste specialmente l'onorevole conte di Revel si è quella di esserci tolta la via al regresso, e questo egli lo considera come un difetto capitale del sistema dei trattati. Io invece, lo dichiaro altamente, credo che questo è quello che ne forma il merito.

Diffatti, se il ministero non avesse piena fede nella virtù del sistema del libero scambio, se egli lo considerasse, forse come lo considera l'onorevole conte di Revel, come una novità che si può bensì sperimentare, ma con molta cautela, con prudenza, e con l'animo però di tornare sempre indietro, se i risultamenti che se ne ottengono non sono perfettamente identici alle concepite speranze, in allora se il ministero avesse quest'opinione, il sistema dei trattati sarebbe altamente biasimevole, ed i ministri sarebbero degni di gravi rimproveri per averlo adottato. Ma se invece la Camera divide l'opinione del ministero, se ella stessa confida nella bontà del sistema del libero scambio, io son d'avviso che debba allora la Camera saper buon grado al ministero di avere tolto ogni mezzo al partito protezionista unito, o non unito con certi partiti politici, una volta che siamo entrati nella via della libertà, di poterci far tornare indietro (*bene! bravo!*).

Io vorrei, o signori, potere con pari mezzi assicurare il paese contro il sicuramente poco probabile pericolo di regresso in materia politica.

Ciò detto, mi rimane ad esaminare gli articoli del trattato. Il signor conte di Revel ci ha dimostrato che noi avevamo ottenuto pochissime concessioni . .

Alcune voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no! parli!

Ministro d'agricoltura e commercio. Vorrei sapere se la Camera mi permette di terminare questo argomento per riserbare a domani la questione finanziaria.

Voci. Sì! sì! parli!

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole conte di Revel ci ha detto che noi avevamo ottenuto poca cosa; ma io, in verità, non ho mai menato gran rumore dei benefizi ottenuti dai trattati. Il ministero ha sempre schiettamente confessato che se si esaminavano i trattati colle lenti del protezionismo, non sarebbero sostenibili, che noi avremmo avuta una parte ridicola, ed avremmo meritate quelle risa crasse di cui parla la *Voce nel Deserto*, ed a cui si riferiva l'onorevole conte di Revel (*ilarità*).

Brofferio. Domando la parola (*ilarità prolungata*).

Ministro d'agricoltura e commercio. Io confesso di buon grado che se il ministero non fosse stato mosso dal vivissimo desiderio di rendere durative, fuori di ogni pericolo le riforme daziarie, non avrebbe seguito il sistema dei trattati. Però io non credo che i benefizi assicurati dal trattato belgico siano così minimi come vorrebbe darcelo a credere l'onorevole conte di Revel. Il benefizio principale, quello che è molto maggiore di tutti gli altri, è quello che risulta dalle clausole relative alla navigazione. La nazione belgica è molto superiore alla nostra in vari rami d'industria, ma alla nostra molto inferiore per ciò che riflette la navigazione.

Il naviglio belgico è ancora in quello stato d'infanzia che richiede protezione, quindi egli è evidente che tutte le clausole relative alla navigazione sono interamente a nostro favore.

E diffatto il ministro del Belgio, nell'esposizione che fece dei motivi del trattato alla Camera dei rappresentanti, disse schiettamente che i compensi alle concessioni ottenute dal Belgio erano stati accordati nelle clausole relative alla navigazione. Ma l'onorevole conte di Revel ci dice: il governo belgico non vi ha accordato assimilazione di bandiera se non pel commercio diretto, e sarebbe stato desiderabile di ottenere anche l'assimilazione della bandiera pel commercio indiretto. Ma ciò era impossibile a conseguire, poichè il Belgio lo ha sin qui ricusato all'Inghilterra, lo ha ricusato agli Stati-Uniti, coi quali ha molto maggiori interessi che non con noi. Era impossibile che lo accordasse a noi specialmente, poichè dai trattati fatti con altre nazioni sarebbe stato obbligato ad estenderlo immediatamente ad esse; perchè questa parificazione della bandiera era contraria al sistema protettore che vige tuttora nel Belgio. Ma, o signori, io vi farò osservare che il commercio diretto non è poi di sì piccola importanza. Esso non si restringe alle sole produzioni del suolo, ma a tutti i prodotti che si trovano nei nostri porti franchi; ora vi possono succedere molte circostanze in cui per quelle variazioni, per quelle peripezie solite nel commercio si debbano trasportare dal porto franco di Genova in quello di Anversa le merci. Io citerò, a cagion d'esempio, le pelli di cui il porto franco di Genova è il principale deposito del Mediterraneo, e da cui se ne spediscono sovente nel mare del Nord

Ma noi siamo esclusi dal commercio indiretto: cioè in quanto al commercio indiretto siamo pareggiati per ciò che riflette i diritti di bandiera

Giova però avvertire che il Belgio ha un sistema di dogane complicatissimo, da rappresentare in certo qual modo un capo d'opera del genio protezionista non tanto per la sua entità, quanto pel suo ordinamento

Il dazio protettore della bandiera è del 10 per cento del dazio di aumento; quindi per alcune materie equivale ad una vera proibizione.

Certamente i prodotti manufatti, molti generi coloniali, i quali pagano un dazio elevato al commercio indiretto, vengono ad essere come cosa proibita; ma vi hanno invece altri generi, i quali sono sottoposti ad un dazio mitissimo, come i cereali, in virtù specialmente dell'ultima legge sancita da quel Parlamento. Questi non sono sottoposti che al dazio di un franco per chilogramma; quanto al dazio differenziale di bandiera, esso è di dieci centesimi il quintale, cioè di una lira per tonnellata. Ora, un dazio differenziale di tal fatta non è certo di natura da impedire al naviglio genovese di gareggiare col naviglio belgico.

Il signor conte di Revel ha volto in ridicolo le speranze manifestate nella relazione del ministero, che avremmo conseguito il commercio indiretto da ciò che il Belgio sarebbe stato condotto ad accordarlo ad altre nazioni. Io credo evidente, che il giorno in cui l'Inghilterra dicesse al Belgio: vi ho lasciato godere del benefizio dell'atto di navigazione senza correspettivo; ma ora intendo che voi mi accordiate un egual trattamento, senza di che vi imporrò dei diritti differenziali: da quel giorno il Belgio si troverebbe astretto ad accordare all'Inghilterra il commercio indiretto, giacchè, come avvertiva appunto l'onorevole conte di Revel, il Belgio ha con quel paese un commercio attivissimo pei sali, carboni, cotoni e per altri generi manufatti.

Ben vedrebbe il Belgio che sarebbe per esso una vera rovina, quando il commercio inglese tornasse ad applicare l'antico sistema dei diritti differenziali di navigazione.

Esso dunque non esiterebbe per un momento ad aderire alle istanze del governo inglese, ed il giorno che facesse questa concessione all'Inghilterra, dovrebbe, in virtù dell'articolo che citava pure il conte di Revel, estenderla eziandio gratuitamente al Piemonte

Io mi riassumo col dire che i vantaggi conseguiti dal trattato col Belgio non sono invero di grande importanza; ma non sono però tali da disdegnarsi come fece il conte di Revel.

Vengo ora al trattato coll'Inghilterra (*udite, udite!*). Questo fu ancora più acremente criticato dall'onorevole preopinante: con questo, egli disse, voi avete ottenuto assolutamente nulla ed invece avete fatto infinite concessioni

Qui mi occorre di entrare in qualche spiegazione. Quando si aprirono le trattative coll'Inghilterra, essa ci disse francamente: io non vi domando speciali favori, non chieggo un correspettivo di quanto sono per concedervi; non domando che vi assumiate l'obbligo di far questa piuttosto che quell'altra riforma daziaria, ma una cosa sola richieggo, e la richieggo in modo assoluto, ed è che mi trattiate pari alla nazione la più favorita.

In verità non si poteva trovare esagerata questa pretesa, poichè l'Inghilterra soggiungeva: io vi ho già accordato molto più di quello che vi hanno accordato le nazioni colle quali avete trattato; voi avete ottenuto una diminuzione dal Belgio del dazio sugli olii, ed io lo sopprimo affatto; voi avete ottenuto dal Belgio la parificazione della bandiera pel commercio diretto; io ve l'accordo pel commercio diretto e pel commercio indiretto.

Io vado più in là: mi obbligo di esentare i vostri bastimenti dai diritti differenziali di navigazione che sono percepiti non solo dal governo, ma anche da certe corporazioni e da certi individui.

Voi sapete come in Inghilterra vi esistano dei diritti differenziali a favore non solo di corporazioni, ma persino di individui. Vi hanno quivi dei proprietarii di fari che possono imporre in forza di leggi un certo dazio maggiore per i bastimenti esteri che per i bastimenti nazionali. L'Inghilterra dunque dopo aver fatto questi favori ci disse: io intendo di non essere trattata peggio di chi vi ha favorito meno di me

In verità a tali proposte non abbiamo saputo opporre nulla, e quindi abbiamo acconsentito ad accordarle le medesime riduzioni che abbiamo accordate al Belgio. Per vero in fatto di riforma daziaria, se l'onorevole conte di Revel ha detto che esiste ancora quasi interamente il sistema protettore in Inghilterra, io non so poi quale grande riduzione avremmo potuto ottenere che ci fosse stata profittevole. Quasi tutti i prodotti naturali entrano colà liberamente. L'olio non paga un dazio, il grano ne paga uno tenuissimo, il riso pure ne paga uno tenuissimo, le frutta fresche un dazio poco elevato. In quanto ai dazi che esistono sopra i vini, l'onorevole di Revel ha fatto osservare, e con ragione, che per ora l'esportazione dei medesimi non può avere per noi una grande importanza.

Vi sarebbe, egli è vero, il dazio sulle stoffe di seta, ma se si pon mente alla natura delle stoffe che si consumano in Inghilterra e che vi sono importate attualmente, di leggieri può rilevarsi come noi non potremmo sperare di stabilire con quel paese un molto attivo commercio di questo ramo d'industria.

Diffatti l'Inghilterra possiede un numero di fabbriche di seta, le quali negli ultimi anni, dopo che cioè si è allontanata dal sistema protettore, hanno assai prosperato e a tal punto da poter fare per ogni anno una notevole esportazione.

Le sole stoffe che presentemente sono introdotte colà sono quelle molto ricche, di lusso e di moda, di cui la Francia ha il primato; ma in quanto alle altre, cioè alle stoffe unite e di minor lusso, l'Inghilterra può sostenere la concorrenza tanto colla Francia e con noi, come con qualsivoglia altra nazione

Io credo quindi che anche una notevole riduzione nel dazio sulle stoffe di seta, non essendo enorme il dazio del 15 per cento, non farebbe altro che favorire la Francia, e produrre per noi un risultato poco vantaggioso.

Ci si dice: ma che cosa avete dunque ottenuto in compenso dall'Inghilterra?

Io risponderò che abbiamo ottenuta la certezza di godere per dodici anni del beneficio dell'*atto di navigazione*, cioè del commercio diretto ed indiretto; ed inoltre la certezza dell'esenzione non solo dai dazi imposti dal governo, ma anche da quelli imposti dai comuni, dalle corporazioni e dai privati.

Forse il conte Di Revel mi dirà: questo è un beneficio immaginario, perchè non è probabile che l'Inghilterra indietreggi nelle vie del sistema protettore

Il partito protezionista in Inghilterra è ancora potentissimo: esso consta di tutti i rappresentanti dei paesi agricoli e di molti porti di mare, e, se non è in maggioranza, forma però una potente minorità nella Camera dei comuni. Questo partito è guidato da un distintissimo uomo di Stato, da lord Stanley, al quale io sono tentato in questo punto di paragonare, e non per parodia, ma per vera similitudine, il signor conte di Revel (*ilarità generale*).

Io dico dunque che non è impossibile, e nemmeno assolutamente improbabile un ritorno momentaneo al protezionismo; ed è opinione di tutti coloro che conoscono l'Inghilterra che, se le elezioni generali avessero avuto luogo nel momento in cui era più viva l'irritazione prodotta dalla così detta aggressione papale, la maggioranza sarebbe riuscita protezionista. Ora i protezionisti hanno dichiarato quale sia il loro sistema. Essi, precisamente come testè dichiarava il signor conte di Revel, il quale disse essere anch'egli per la libertà di commercio, ma purchè vi fossero certi dazii protettori, protestarono di voler retrocedere; ma hanno però indicato quali erano i due gran punti sui quali intendevano fare un passo retrogrado verso il protezionismo: essi sono la legge dei cereali e quella di navigazione

E certamente se un tale partito fosse tornato al potere, se un'elezione generale gli avesse data la maggiorità, disponendo di un forte appoggio nella Camera dei lord, avrebbe potuto facilmente mandare ad effetto il suo piano, i cui effetti non avrebbero sicuramente potuto durare, ma che però avrebbero bastato per produrre un'immensa perturbazione nel commercio inglese.

E qui debbo farvi avvertire una cosa. Per *l'atto di navigazione* fu aperta alla nostra marina mercantile i massimi porti del mondo; e credo che esso debba condurla ad una grandissima prosperità, perchè essa ha tutti gli elementi per sostenere la concorrenza con qualsivoglia altra, ma però alla condizione che fino ad un certo punto subisca una trasformazione. Se essa vuole nell'Oceano e nel Pacifico lottare con la marina americana e con la marina inglese deve modificare il sistema attuale, deve sostituire a navi di piccola navi di grande portata.

Ora come il commercio genovese potrà accingersi a questa trasformazione, se non è sicuro dell'avvenire? Se un cambiamento ministeriale in Inghilterra, se un ritorno al potere di liberi scambisti della natura del signor conte di Revel (*ilarità*) venisse a portare uno sconvolgimento nelle nostre relazioni coll'Inghilterra, sicuramente i negozianti genovesi non si accingerebbero a grandi imprese. Essi non vorranno arrischiare vistosi capitali, nell'incertezza di un evento che dipende dai risultati delle lotte politiche.

Io dico adunque, che il trattato coll'Inghilterra ci ha recato un immenso beneficio, e che il sistema su cui esso è basato, non ha altro inconveniente che quello di averci tolta la facoltà di ritornare indietro, cioè di far male mentre è lasciata facoltà piena ed intiera di progredire nella via delle riforme.

Poichè, a quanto pare, la Camera desidera che la discussione sia rimandata (*sì, sì*), io spero di potere dimostrare domani, che le riforme operate in virtù dei trattati sono state combinate in modo, che in alcuni anni voi potrete far uso della vostra libertà, non per tornare indietro, ma per potere andare avanti, facendo maggiori e meglio ordinate riduzioni (*segni generali d'approvazione; molti deputati vanno a felicitare l'oratore*).

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione dei progetti di legge relativi ai trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra

---

Tornata del 15 aprile.

Sommario. — *Seguito della discussione sui trattati col Belgio e l'Inghilterra.*

Giannone. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Il deputato Faraforni chiede un congedo di un mese, che gli viene accordato dalla Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sui trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra. La parola è al signor ministro d'agricoltura e commercio.

Siccome il *Risorgimento* si è prefisso di dare per intiero il discorso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perciò non faremo che accennare i punti cardinali che si collegano col seguito della discussione di quest'oggi, per non rendere manchevole troppo il presente sunto della discussione alla Camera.

Quest'oggi al signor ministro rimaneva ad esaminare la parte finanziaria per dare compimento alla risposta provocata dal deputato Revel. Entrò però a discutere prima su di alcuni rami d'industria patria i quali sono contenuti nei trattati, e particolarmente quella del ferro Dimostrò quivi, come per quanto fosse agevolata la via ai ferri stranieri, ai patrii rimaneva sempre un favore non mediocre e capace a tutelare gli interessi individuali dei fabbricanti; a questo proposito non ommise di dare una breve e ragionata critica dei difetti tuttora sussistenti in dette fabbricazioni, e con ciò si fece strada a ragionare di tutti gli altri prodotti nazionali, delle speranze che esse lasciano felicemente nutrire ove al molto buono che già posseggono vengano corretti ed emendati quei difetti, i quali non da altro provengono che dalla poca diligenza per parte dei fabbricanti medesimi Siccome l'onorevole conte di Revel non voleva riconoscere per fondate le ragioni che il signor ministro adduceva; onde diradare i timori che avrebbero forse preoccupata la Camera nel votare, timori consistenti nella diminuzione troppo sensibile delle entrate, avuto riguardo alle nostre strettezze, per la riduzione del dazio, così cercò di convincerlo con quelle prove che in simili quistioni più che alla certezza si debbono chiedere alla probabilità.

La prima ragione era la speranza che colla riduzione delle tariffe venisse a scemare il contrabbando. Siccome il punto contrastato era, che esso non esistesse veramente nell'enorme cifra alla quale lo avea approssimativamente presentato il signor ministro; così questi per corroborare la sua allegazione ha avuto ricorso alle diverse relazioni fatte da quelli stessi i quali devono proteggere le nostre frontiere da una simile peste.

La seconda ragione era: che riducendosi il valore delle tariffe e lasciando libero il campo alla concorrenza, le mercanzie avrebbero avuto uno smercio maggiore e più esteso che prima; onde ciò che si sarebbe perduto dalla riduzione delle tariffe si sarebbe guadagnato dal maggior consumo delle merci stesse

A comprovare questa sentenza è ricorso ad una esperienza tutta fresca pel Piemonte; la riduzione della tariffa postale, ed ha paragonato le somme riscosse in questi ultimi tempi, con quelle che si riscuotevano prima di detta riduzione.

Tutte queste ragioni che trovano il loro controllo nell'esperienza facevano presumere nulla od insensibile la perdita dell'erario

Ma dato ancora che la perdita esistesse di fatto, ha soggiunto, credere necessaria questa riforma. In questi tempi quante imposte non si sono aggiunte sopra le popolazioni? Come vogliamo noi far amare lo statuto se l'unico frutto che la maggior parte degli individui componenti lo Stato, veggono tuttogiorno accresciuti i pesi senza poterne provare benefizio alcuno? Il ministero nel proporre alla Camera tutte quelle leggi che riflettono le le nuove gravezze sapeva qual sorte tosto o tardi gli sarebbe toccata; giacchè ove si toccano le borse dei particolari, l'impopolarità ne è la conseguenza legittima. Se è stato ardito però nel proporle non lo sarà meno nel coreggere quelle che invece di essere profittevoli, egli le crede fermamente dannose allo Stato.

Ha terminato il discorso col mettere a confronto i varii sistemi, dimostrando l'intima unità di principio che unisce il *protezionismo* ed il *socialismo*, benchè nelle conseguenze diversifichino radicalmente; e come, per screditare e dare il crollo a quest'ultimo, unico mezzo sussista il *libero-scambio*.

Brofferio. Per quanto fosse mia volontà di rimanere semplice spettatore della lotta insorta nella Camera per i trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, pure io mi trovo a viva forza condotto sul terreno della discussione dalle spesse provocazioni dell'onorevole conte di Cavour. Forse, qual uomo accorto che egli è, presentiva che far p... dere a me la parola contro di lui era l'istesso ... assicurargli il trionfo (*risa generali*). Ed io ... avessi voluto opporre accortezza ad accortezza ... sarei taciuto, o volendo parlare lo avrei favor... il che forse avrebbe un po' messo in dubbio l'e... della vittoria (*ilarità*).

Il signor ministro ha messo in un fascio tut... partiti estremi, dei quali ha ragionato, mi perme... che glielo dica con franchezza, molto leggiermen... Noi sentiamo parlare tutto giorno di moderazione... di giusto-mezzo! Che cosa ha egli fatto di durevo... il giusto-mezzo? Luigi Filippo che professa... questa dottrina, ove fosse ancor vivo, vi potrebb... rispondere per me. Il mondo si agita! Domand... ai monti, interrogate i mari; quali sono i partiti che... si disputano il terreno? io non ne veggo che d... la democrazia e la schiavitù. Il partito modera... nascosto sotto il numero predominante di ques... due estremi.

Io amo la libertà di commercio come tutte le al... tre libertà: ma è libertà quella che è stata stab... in forza dei trattati? Qual ragione infine d'i... minciare le riforme amministrative prima delle p... litiche? Forse che queste sono meno importa... di quelle? Si è promessa la legge sul matrim... sulla libertà d'istruzione; ebbene in che mod... mantengono queste promesse? Manco male pe... ove esordiendo dalla libertà di commercio essa... ammettesse piena e completa! Non si è fatto a... che una riduzione delle tariffe, e con ciò si è ado... tata un'altra mezza misura, senza pensare che c... queste non si ottiene giammai altro che la legali... zazione della illegalità.

Ieri il signor Revel moveva quistione al sig... ministro dei danni che avrebbe potuto soffrire ... Stato vincolandosi per 12 anni, ove alla prova ... trattati fossero contrarii ai nostri interessi. Il s... ministro replicava adducendo essere ciò fatto ... posta, onde non si ritornasse più su di un pass... di servitù commerciale, e si calcasse all'inconti... la via della libertà. A me non soddisfa quella sp... gazione. Perchè oltre l'incertezza della scienza ... questo riguardo, nego che un ministro abbia ... ritto di vincolare la nazione per un tempo ... lontano. Ove ciò fosse egli potrebbe anche conch... dere un trattato sulle norme di quello di Vien... del 1815, e vincolare così la nazione (*rumori*).

Altra volta sebbene non partecipassi all'opinion... dei signori ministri pure votai in loro favore. A... lora mi persuadevano a ciò i timori di una reazione... oggi sebbene non sia dell'avviso del signor Rev... pure mi unisco al suo voto; perchè quei timor... dacchè è svanito il fantasma di Dresda, non mi p... seggono più, e credo necessarii al potere uom... più schiettamente liberali che non sono gli attu... ministri (*rumori e risa generali*).

Demarchi legge un discorso contro l'approva... zione dei trattati.

Brunier relatore della commissione. Da lun... tempo si desidera la riforma doganale e il gove... stesso l'aveva promessa. Restava a vedere se si p... tesse giungervi con trattati. Con questi si fa un... specie di transazione, i prodotti interni hanno men... a temere della concorrenza estera. Una legge g... nerale avrebbe necessitato lungo tempo, diffi... mente si sarebbe approvata e sarebbe stata occ... sione di una grande crisi. Inoltre noi abbiamo ... tenuto coi trattati alcuni vantaggi ai nostri p... dotti indigeni, sebbene la commissione non s... fatta illusione sulla loro importanza. Mediante ... art. 6 e 7 si fanno vantaggi alla nostra navigazio... mercantile, e i nostri legni vengono trattati co... quelli delle nazioni più favoreggiate. Ecco qua... al Belgio. Quanto all'Inghilterra poi non si fa ... cuna restrizione pei nostri legni.

Altra ragione di preferire la via dei trattati a ... legge generale è il contrarre legami colle al... nazioni. L'Inghilterra sarà così interessata a m... tenere l'integrità del nostro Stato.

Le finanze preoccuparono molto la commission... La consumazione aumenta se si riducono i dri... d'entrata. In Inghilterra aumentarono sensibilmen... gl'introiti dopochè si ridussero i dritti sulle imp... tazioni estere. La proporzione è anche maggiore... Ciò si osserva anche nei trasporti. Osservate com... crebbero i trasporti sulla strada tra Genova e T... rino. Si facilitano le popolazioni poi a pagare ... imposte mettendole in uno stato di benessere.

L'oratore parla per confutare le asserzioni ... signor Revel sul danno probabile che ne verreb... alle finanze.

Finalmente non si devono ledere gl'interessi ... quattro milioni e mezzo per aumentare gli inter... di cento mila.

Il relatore continua a svolgere i suoi argomen... ma per l'ora già tarda si decide di aggiornare ... questione al domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 16 aprile

Seguito della discussione sul trattato di com... mercio e di navigazione coll'Inghilterra e col Belg...

DECESSI *del 14 aprile in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 1664.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 13 *aprile*. — Se non siamo m... informati, S. E. il sig. Giovanni Baldassero... presidente del consiglio de' ministri, è anda... da Roma a Napoli. Alcune voci assegnano ... questo viaggio la cagione di rimuovere ... ostacoli che il ministro del duca di Par... (presentemente in Napoli) pone al proget... dell'Austria sulla sua linea della strada fe... rata da Trieste a Livorno. Dicono altre ... che il signor Baldasseroni è andato a Nap... perchè trattasi una lega fra Napoli, Ro... Toscana, Parma e Modena all'oggetto di ... rantirsi scambievolmente la quiete de' resp... tivi Stati senza intervento, e occupazione ... qualunque siasi forza straniera.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pietro Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 17 Aprile 1851. Num. 1021.

RIVISTA.

Le nostre private corrispondenze confermano che l'Inghilterra e la Francia facciano pratiche per far cessare l'occupazione austriaca e francese negli Stati romani ed in Toscana. Pare certo che si stia trattando una lega militare fra i duchi, Roma ed il re di Napoli. Intanto a Livorno si danno le bastonate per far confessare gl'imputati di delitti: la censura teatrale vi è più severa che a Roma, e la stampa clandestina invade la Toscana.

Il nuovo ministero francese trova molti oppositori, e dicesi non sia unanime negl'intendimenti. Un nostro corrispondente scrive che in queste vacanze di Pasqua preparerà lavori importanti per l'Assemblea, fra i quali si dice sia una proposta di legge per la revisione della costituzione. Da Parigi ci scrivono come da Firenze, che Francia ed Inghilterra fanno istanze perchè cessino le occupazioni militari del centro d'Italia. Lord Palmerston ha fatto una nuova protesta molto energica contro l'incorporazione di tutte le provincie dell'impero nella Confederazione Germanica. Questa notizia ci viene accertata da un nostro corrispondente.

Anche oggi registriamo un altro voto favorevole al ministero inglese; la reiezione della proposta D'Israeli, già da noi riferita. Dopo il qual voto la Camera si aggiornò.

Il *Sun* annunzia che fra breve lord John Russell, e con esso la più parte dei ministri, lasceranno Londra per qualche giorno; prova novella della fiducia nello stato attuale di cose.

Si riparla del cardinale Wiseman, ma solo per accennare alle pubbliche funzioni ecclesiastiche, alle quali gli avvenga di prender parte.

Il voto sul giuramento d'abiura è presso a venir tradotto in pratica. Un membro del consiglio comunale di Londra proporrà una petizione alla Camera affinchè gli Israeliti vengano ammessi in Parlamento.

Dopo la politica, l'esposizione. Si attendono da Parigi quadri di gran pregio dei pittori francesi viventi.

Poche notizie di Germania. L'Austria che lotta contro la necessità del ritorno all'antica Dieta, e s'ingegna di far salvare almanco le apparenze, e la Prussia che tien fermo. E nuovi particolari sulla opposizione formale dell'Inghilterra ai progetti della corte di Vienna; e sugli ultimi conati del principe di Schwarzenberg; e la Dieta che intanto si va ricostituendo.

La discussione sulla domanda di un credito di 8,500,000 talleri per le spese militari del 1850, e di 3,000,000 pel 1851 che annunziammo cominciata sotto burrascosi auspizii nella seconda Camera di Berlino, è finita con una quasi-transazione: furono respinti gli emendamenti Winke, e Bekerath, e ne fu accettato invece un altro di Eynery, col quale la Camera fa l'esplicita riserva del diritto di sindacato sui conti del 1850.

Il ministero spagnuolo non è ancora ricostituito: i candidati in grido per il portafoglio dell'estero sono Donoso-Cortes, Bravo Murillo, il duca di Rivas. Nemmeno fu pubblicato ancora il decreto che fissi l'epoca della convocazione dei collegi, ma credesi ch'essa avrà luogo al 10 maggio, e che il 2 giugno riaprirassi la sessione. L'opposizione ha nominato un comitato centrale per le elezioni; la lotta sarà viva; ma si crede che il ministero possa ottenere una maggioranza forte e compatta

GIORNALI ITALIANI.

Su certe dimostrazioni, o meglio sciocchezze d'un partito repubblicano (larva!) in Genova, il *Corriere Mercantile* ha un savio articolo, di cui ristampiamo l'ultima parte.

È qui, parlando sempre chiaro, non si può nascondere che sotto un regime repubblicano certi conviti politici di colore monarchico sarebbero certamente considerati come dimostrazioni politiche ostili. Convertendo la ragione al caso opposto, vediamo le applicazioni.

Le nostre società di mutuo soccorso hanno senza dubbio grande amore all'alto loro scopo filantropico ed educativo; ora chi è mai che le vorrebbe rivolgere allo scopo inferiore, ed inoltre intempestivo, dei *pranzi politici?* Ecco quanto ne seguirà infallibilmente in tale ipotesi.

Non solo cotali convegni d'indole politica, ma ben anche le adunanze preparatorie pegli opportuni concerti sono in numerose società sempre accessibili *agli esploratori dell'autorità*. I rappresentanti di *certe potenze*, residenti in Genova, non mancano di inviarvi i loro *stenografi*, per servirci d'un vocabolo parlamentare....

Si sconfortano molti cittadini, e se ne perde l'utile concorso.

Si procura con qualche spettacolosa parata ai nostri nemici il piacere di confermare contro Genova le accuse di agitazione e disordine ch'essa in realtà non meritò mai nè merita

Si porge pretesto al vecchio partito retrogrado che lavora in Piemonte di gridare con più forza, esser Genova città sospetta, alla quale non bisogna concedere favore nè vantaggio alcuno pei suoi commerciali e morali interessi.

Mancando ogni serio scopo, ogni logico fondamento di tali dimostrazioni, bisogna pure basarle sul falso; e quindi si corre il rischio — o di svegliare passioni municipali — o di far la scimia ad utopie francesi, in un paese che per queste non porge elemento alcuno.

Seguono le conseguenze all'estero, e le alte ragioni del tempo difficilissimo in cui entriamo.

Ecco ciò che *gli stessi più sinceri repubblicani* ripetono. Ecco ciò che tutta Genova dice

Ecco ciò che la nostra qualità di imparziali narratori e di galantuomini non ci permetteva tacere.

I lettori di buon senso, a qualunque opinione appartengano, giudicheranno se abbiamo o no parlato nell'interesse di tutta Genova, e delle associazioni di mutuo soccorso in particolare.

Chiuder le labbra per una remota paura d'essere detti *codini* è stolidezza fanciullesca in un'epoca che ode tacciare di *codinismo*, dopo Lamartine e Cavaignac, gli stessi Proudhon e Mazzini. ..!

GIORNALI STRANIERI.

La questione ministeriale occupa anche questa mattina la stampa parigina, e l'occuperà ancora per molti altri giorni. Del resto nulla di nuovo nelle sue recriminazioni, nelle sue lodi, nelle sue apprezïazioni e nelle sue vedute.

I giornali legittimisti continuano a criticare

— L'*Assemblee Nationale* mette in opposizione due articoli del giornale il *Débats*, scritti, come essa dice, in un senso contrario

L'Union crede che il governo non è ancora fuori d'imbarazzo.

— L'*Opinion Publique* riproduce, commentandoli, gli articoli degli altri giornali.

I giornali orleanisti hanno la stessa attitudine di ieri. Solo il *Débats* si tace.

— L'*Ordre* parla di una combinazione che sarebbe stata discussa sulla base della triplice fusione: gli amici dell'Eliseo, i legittimisti ed i conservatori legati alla legittimità, combinazione che ha fallito, perchè da una parte e dall'altra non si è voluto nè ingannare, nè essere ingannato

— Il *Messager de l'Assemblée* dicendo che vuol parlare del ministero senza passione, l'attacca con vivacità: « Questo ministero, esso dice, è a confessione di tutti il simbolo della divisione della maggioranza, e d'una rottura definitiva fra il presidente e l'Assemblea. »

— Il *Constitutionnel* che cerca d'imitare il contegno diplomatico del *Debats*, guarda un degno silenzio

— La *Patrie* nei suoi *bruits des couloirs* afferma che la composizione del gabinetto è approvata da tutti gli uomini sensati, e che gli sono ostili i soli partiti estremi. Questo giornale pubblica inoltre un lungo articolo firmato Beaumont-Vassy, destinato a dare le ragioni per le quali Luigi Napoleone sarà rieletto o conservato

— L'*Univers* cerca di dimostrare che il presidente non poteva prendere il suo gabinetto che fra i bonapartisti, che sono la frazione la più numerosa della maggioranza.

È sempre la stampa repubblicana che si distingue, ed è la più ostile di tutte.

— La *Presse* tratta il nuovo gabinetto dall'alto della sua grandezza: egli è nulla: il presidente è tutto; e siccome l'Assemblea può tutto sul presidente, così non vi è a temere alcun pericolo. Bisognerebbe non creare ostacoli a questo gabinetto onde egli si consumi più presto nella sua impotenza.

— Il *Siécle* dice che essendo il ministero ostile all'Assemblea e malveduto dal paese, il presidente ha agito contro i suoi proprii interessi. Del resto questi due poteri sono destinati a consumarsi l'un l'altro a profitto della democrazia.

— Il *National* è sempre con grandi parole: è l'antico ministero *cacciato*, *schiacciato*, dice egli, che torna insolentemente al seggio ministeriale: cerca di mettere in puntiglio la maggioranza, e le dice che cedere *sarebbe una viltà*, che passerebbe per aver recitata una *infame commedia* coll'abbattere l'antico gabinetto. Finalmente il *National* dichiara che « se l'avanguardia del popolo indietreggia, sappia che il popolo è al suo posto, e che non rinculerà di un passo. »

— Il *Pays* non osa nè attaccare, nè sostenere il gabinetto; per trarsi d'imbarazzo egli fa col mezzo del sig. La Guéronnière l'elogio della stabilità delle sue opinioni, ed anatemizza ogni coalizione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 12 aprile 1851.

Non vi intrattengo delle notizie, che recano i giornali, le quali d'altronde non sono importanti. Il ministero è sempre molto attaccato, ma oramai ha assicurata la sua esistenza sino alla fine della sessione, e dopo si rafforzerà di elementi liberali.

Una notizia importante ho a darvi io; ed è questa: che lord Palmerston ha mandata all'Austria una nuova nota, ma molto più energica e conchiudente delle prime, sul progetto di incorporazione di tutte le provincie dell'impero nella Confederazione germanica, e specialmente sulla incorporazione del Lombardo-Veneto. Tenete questa comunicazione per sicura; ed accertatevi che gli interessi dell'Italia hanno avuto un eloquente avvocato nel ministero di sua maestà brittanica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 aprile 1851.

Pare che la formazione dell'ultimo ministero sia stata determinata dalle notizie allarmanti che venivano da più dipartimenti. Il gabinetto transitorio non aveva abbastanza forza per far fronte alle difficoltà che possono sorgere da un momento all'altro; all'incontro si dice che il ministero Faucher, Baroche e Rouher ha *energia e capacità*, e saprà in caso di lotta violenta riunire intorno a sè tutte le forze morali e materiali del paese. Quanto alla quistione politica, essa rimane la stessa. i repubblicani, gli orleanisti e i legittimisti sono sempre opposti alla revisione *non legale* della costituzione e contrarii alla prolungazione dei poteri presidenziali. Il comitato Molè-Guizot fa però da più giorni ogni possa per indurre il partito legittimista a mostrarsi favorevole a quella prorogazione: finora non ha riescito, ma spera nell'appoggio di M. De Falloux che deve arrivare fra poco da Venezia. E invero se i legittimisti danno i loro voti al ministero, questo avrà la maggioranza dell'Assemblea con se, e potrà in allora adottare e sostenere misure importanti e straordinarie. Ma se la paura non viene in aiuto di questi progetti, parmi poco probabile l'accordo dei due poteri, legislativo ed esecutivo per quelle misure.

Ma Luigi Napoleone, dicono i suoi amici, non è uomo da cedere sì facilmente: in caso estremo saprà ricorrere a mezzi estremi, quando anche dovesse trarre partito da certe complicazioni esterne, alle quali l'Italia non sarebbe estranea. Taluno crede che l'armata d'occupazione che è a Roma sia destinata a dar la mossa ad avvenimenti inaspettati. Già fin d'oggi corre la voce che la Francia e l'Inghilterra chieggono all'Austria l'evacuazione della Toscana; più tardi dicono si aprirebbe una conferenza per gli affari di Roma.

La cessione dell'*Assemblée nationale* al partito fusionista è convenuta ma non ancora eseguita; vi sono certe difficoltà economiche da appianarsi. I due giornali che in oggi fanno rumore per la loro polemica, sono la *Presse* ed il *Pays*, redatto il primo da M. de Girardin, e il secondo da M. de Lamartine. Questi vuole il ristabilimento del suffraggio universale, e a questa condizione è favorevole alla rielezione del presidente ottenuta nelle vie costituzionali: soprattutto si mostra avverso agli Orleans ed agli orleanisti. M. de Girardin pretende che non vi siano nè ch'esser vi possano oramai che socialisti e legittimisti: errore che trae molti in inganno, e i repubblicani riconosceranno un giorno, ma troppo tardi per loro, come gli argomenti in favore di questa tesi sono speciosi.

Le grandi questioni non comincieranno a dibattersi che nel prossimo maggio; l'Assemblea tacerà durante otto giorni, nè riprenderà i suoi lavori che il 25 del corrente aprile. Intanto il ministero preparerà il progetto di legge per la revisione della costituzione anche alla semplice maggiorità.

Non sono gli oratori politici soltanto che fanno parlare di loro in questi giorni: anche gli oratori sacri menano gran rumore, e fra questi l'Italia vanta il padre Ventura, il quale ha predicato in più chiese con molto onore. Dicesi che dopo Pasqua andrà a predicare a Londra insieme al padre Ravignan. Pare che il nunzio apostolico, monsignor Garibaldi, sia riescito ad accomodare la differenza insorta tra il vescovo di Parigi e il vescovo di Chartres, impedendo che la cosa sia portata davanti il concilio provinciale.

Non si sono più fatte perquisizioni in casa di emigrati italiani, e si è pur anco soprasseduto all'ordine di partenza dato ad alcuni. Però sembra sospesa continuamente una minaccia di espulsione generale in caso di serii tumulti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 13 aprile 1851.

Si dà qui per certo, che si tratti una lega politica e militare fra Roma, Napoli, Toscana, Parma e Modena. Naturalmente il capo militare di questa lega sarebbe il re di Napoli col duca di Parma per aiutante: il capo politico sarà il papa. Taluno suppone che la Francia sostenga le trattative di questa lega per trovare un modo di far cessare l'occupazione austriaca e la francese. Ma come si trova questo modo? Dovrebbero i napoletani occupare Toscana e lo Stato romano? E basterebbero? È vero che vi saranno gli *eserciti* del duca di Parma e di Toscana!!

È stato qui arrestato un altro spacciatore di cartelle del prestito mazziniano, ed è pure stato arrestato un carettiere per la via d'Albano a cui hanno trovato lettere scritte in tedesco che si dicono molto compromettenti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 aprile.

Qui gli uomini del governo non vogliono ammettere, che vi sia stata una nota inglese sull'occupazione austriaca: ma io ve ne confermo l'esistenza; e vi aggiungo, che la Francia anch'essa fa qualche pratica per farla cessare, e che giorni sono il sig. di Montessuy parlando col duca di Casigliano disse, che il

APPENDICE.

Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.

(Continuazione e fine. — Vedi il num. 1019).

FRANCESE.

Ma..... s'io non m'inganno, debb'essere qui la scena d'una composizione romantica delle più belle che si sieno fatte mai; il lebbroso della città d'Aosta. È ella proprio vera questa storia?

PIEMONTESE.

— Certo sì, verissima l'esistenza là di quella famiglia di lebbrosi, e vera la visita dell'elegante e filosofo conte Saverio Maistre. E dicesi, sia per rinnovarsi alcun che di simile, e debba per cura ed obbligo dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro, trasportarvisi un nuovo infelice, vittima di quella infermità, rarissima, come sapete, ma non ispenta del tutto ai nostri dì. — Ma lasciamo stare i costumi e i fatti particolari, quantunque interessanti, e non esplorati ancora dagli scrittori moderni. Il Piemonte è un paese vergine per essi, e dove troverebbero tesori, se vi si mettessero (1). Ma perciò appunto non ce ne caveremmo i piedi, se vi ci mettessimo noi. Torniamo ai fatti grandi della storia.

E nella storia, la valle d'Aosta è anche più anticamente e costantemente famosa che non la valle di Susa. I più antichi invasori Celti seguirono certamente per passare in Italia la valle così aperta del Rodano e del lago di Ginevra. Risalendo sino al moderno Sempione e al S. Gottardo, dovettero trovare difficoltà insuperabili per essi, epperciò cercare più giù un varco più facile. E questo aprivasi loro per la valle laterale di Martigny e del giogo detto, anche questo, monte Giove anticamente (perchè al Dio del cielo dedicavansi dai Romani le are su tutti quei sommi gioghi), e detto poi più modernamente del Gran San Bernardo, dal quale si scende in Italia per la valle d'Aosta. Questo fu il passo più frequentemente calcato così da Cesare, e poi da tutti i successori. Al piede elvetico, in Agauno, presso a Martigny era uno di quei campi trincerati romani, con che tenevano le genti. E in Agauno avvenne il fatto miracoloso della legione Tebea e di S. Maurizio; che mutò il nome a quella terra. Per questo S. Maurizio d'Agauno, e per questo monte Giove, successero poi molte delle invasioni degli Alemanni, de' Burgundii e de' Franchi in Italia. Per questo varco passò sovente Carlo Magno ne' suoi frequenti viaggi a Italia, essendo il più comodo e vicino, quando scendeva di Sassonia o dalle provincie settentrionali di Francia e da Acquisgrana. I suoi successori fecero il medesimo. Verso il mille, S. Bernardo (che non è quello di Clugny, ma uno della famiglia savoiarda di Menton) fondò al sommo giogo l'utile e famoso monistero che dura in fiore anche oggidì. Questa era bella e veramente virile opera di carità. Chi sa quante persone salvate da quel forte pensiero d'andarsi a metter là in vedetta a pro dell'umanità? E convien dirlo, insino alla carità s'è per così dire ammollita ed infemminita ai nostri dì. Le donne quasi sole sono ora caritatevoli, o, se mai, gli uomini ne seguono i modi e i cenni nei loro atti di carità. Si dà un ballo e si raccolgono le elemosine tra gli agi e le feste e 'l lusso delle città. Al mille si combatteva per gli oppressi, per le donne e i fanciulli; e chi non combatteva contro gli oppressori, andava a combattere contro gli stenti nei deserti, o contro la natura stessa in queste somme alpi.

FRANCESE.

— Aggiungete tuttavia che c'erano anche più uomini oppressori, ed una natura più rozza da combattere a quei tempi. A ognuno il debito suo; e così lode e gratitudine alla moderna civiltà, che ha fatte più rare le occasioni di questi pur sublimi sforzi e sacrificii antichi. E voi vedete che quantunque *feodale*, come mi chiamate voi, io desidero pure esser giusto per tutti.

PIEMONTESE.

— Oh io lo so, da gran tempo. Voi non siete feodale oppressore, e de'vostri avi stessi non lodate se non la virtù. E qui voi mi ritraete opportunamente alla prosa dei tempi moderni, troppo scioccamente talora disprezzata. Ma per venire a un tratto ai modernissimi (tanto più che non mi ricordo nessun fatto grande delle età intermedie) vegnamo a ritrovar qui Napoleone. Di qua scese egli alla sua seconda conquista d'Italia; quella conquista così importante a'suoi disegni, mille anni appunto dopo la discesa di che rivolse una parte pure di qua il suo prototipo Carlo Magno, quando venne incontro a quella sorpresa, forse concertata tra esso e il pontefice, che lo gridò imperatore. Scusate questi confronti forse puerili di date. Ma Napoleone, non che fuggirli, se ne serviva nei suoi poetici proclami.
— *Quaranta secoli vi stanno a mirare di sopra alle Piramidi*, diceva egli a'suoi soldati d'Egitto. *Questo è il sole d'Austerlitz* diceva a quelli di Friedland. — E così scendendo dal San Bernardo ei rammentava probabilmente Carlo Magno, ch'ei chiamava il suo predecessore.

Ad ogni modo, militarmente ei fu certo più grande di questo e d'ogni altro; e principalmente nel concepimento della meravigliosa campagna del 1800. Gli austriaci erano padroni di tutto il Piemonte, anzi di tutta l'Italia, tranne Genova, che era agli estremi. E non che dubitare o temere della durata della loro conquista, n'avevano fatto sgombrare chi glie l'aveva procacciata, Suvarow co'suoi russi; disputavano ogni dì colla reggenza del nostro re, che impacciava forse i loro disegni futuri su di noi; che più? ne facevano già degli ulteriori d'una conquista di Provenza; e già facevano per questa apparecchi e tentativi; respinti a dir vero bravamente sulla linea del Varo dal vostro Suchet. Quando vennero a Torino notizie, ed anche testimoni oculari degli apparecchi d'un nuovo esercito d'Italia fatti in Dijon dal primo console, essi, non che darvi retta, alzavano le spalle, e fecero chiamare alla polizia una signora Torinese, che giugnendo di Francia disse quanto aveva veduto. Io era fanciullo allora; e mi ricordo dello stupore destato dalla notizia diventata innegabile che Buonaparte e un esercito erano ad Ivrea in mezzo al Piemonte. Parlavasene da ogni uomo per le vie. Un contadino in piazza diceva: lasciassero adunare i contadini come lui, e colle loro falci farebbero fine di questi briganti. Pareva impossibile, fosse altro che una scorreria di pochi disperati. E in quel punto il primo console era probabilmente già a Milano, e moveva a passare il Po, e marciare alla riscossa di Genova. Genova cadeva intanto, ed ei continuava a marciare fidando nello spavento dei nemici. Questo contrattempo che non arrestò il gran capitano, non mi pare essere stato avvertito abbastanza, nemmeno da'suoi panegiristi. Nè il continuare la sua operazione fu errore o imprudenza. Sapeva con chi aveva da fare, e che gli austriaci d'allora, come i Longobardi delle Chiuse non sapevano far fronte dove avevano avute testè le spalle. E sapeva, che qualunque esercito disperso, mal si raccoglie in battaglia su un campo totalmente impreveduto. Così avvenne; accorrevano da tutto il Piemonte, i reggimenti, le schiere sparse al punto dato di Alessandria. Giudicate, in che scompiglio! Tuttavia erano numerosi, accresciuti dal corpo d'assedio di Genova, e, se non i generali, erano buoni molti ufficiali di quell'esercito già vecchio di otto o dieci campagne. La battaglia fu combattuta a Marengo acremente, ed anzi fu vinta alcune ore dagli austriaci. Nelle vostre relazioni francesi tutto l'onore della vittoria è dato prima a Dessaix, che giunto in quel giorno stesso d'Egitto, si mise a capo della riserva, cioè dell'ultima divisione arrivata al finir della giornata, e che fermò l'impeto delle colonne austriache vittoriose, e poi a Kellerman che ne tagliò una con una stupenda carica di cavalleria. Nelle nostre tradizioni del paese, si tien per certo, che a malgrado di queste due belle azioni, la vittoria rimase ancor dubbia quando la notte disgiunse i combattenti. Ho udito narrare, che Napoleone stesso, quantunque al bivacco sul campo di battaglia, ne dubitasse egli stesso e che per accertarsene meglio mandasse, con non so qual pretesto, un parlamentario in città, dove s'eran raccolti gli austriaci, ordinandogli di esaminar bene e sapergli riferire la direzione a cui si volgessero i traini d'equipaggi, che incontrerebbe certamente. E l'ufficiale a ciò comandato osservandogli: « *come farò? se secondo l'uso mi si bendano* « *gli occhi?* — *Aprite gli orecchi*, *replicò;* « *sappiatelo distinguere, e farmene relazione.* » Così fece l'ufficiale. E dicendo: *udii rientrar in città tutti quelli che ancor erano di fuori*, — *dunque*, disse allora Napoleone, *non hanno in cuore di rinnovar la battaglia domani, e nostra è la vittoria e l'Italia.* Già sapete che così avvenne; e non che rinnovar la battaglia, gli austriaci cedettero nell'armistizio ciò che avevano perduto, e ciò che non avevano. Fu peggio che l'armistizio di Cherasco, che è dir molto.

FRANCESE.

— Napoleone vinceva allora, e vinse fino al fine collo spavento che metteva nei nemici.

(1) Speriamo di mettervici noi.
(*Nota dell'Editore*).

governo toscano doveva pensare oramai a fare cessare l'occupazione.

Mi viene assicurato che il Baldasseroni si maneggi in Roma non solo per le strade ferrate e pel concordato, ma anche per concludere una lega politica e militare con Napoli, Roma, Parma e Modena. Non pare che l'Austria officialmente vi prenda parte · e ciò farà forse per evitare le proteste della Francia e dell'Inghilterra. Dicesi che il viaggio del granduca a Napoli ed a Roma non sia estraneo a tutti questi maneggi

Qui la stampa clandestina, grazie ai provvidi decreti censorii dei nostri sapienti ministri, invade il paese: vi è una stampa repubblicana clandestina, ed anche una stampa clandestina costituzionale. Quest'ultima ha annunziato in un suo programma che essa è *legale* perchè sono *arbitrarii* ed *incostituzionali* i decreti del Settembre

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Livorno, 13 aprile 1851.

Agli arrestati per l'uccisione di un garzone di parrucchiere è stata qui inflitta la TORTURA delle bastonate perchè confessino il delitto. Un Parquier dopo 40 bastonate ha confessato. Ottenuta ora la confessione, la commissione di guerra sentenzierà. Vedete che il governo paterno è in progresso: è già arrivato al sistema della COLLA.

Un Montagui imputato di barbaro omicidio, fu assoluto dalla corte di cassazione: la polizia lo tien carcerato, ed ora gli intima o l'esilio o due anni di prigionia. Altro progresso. La polizia superiore alla corte di cassazione.

La censura teatrale fra 30 produzioni, testè approvate e recitate in ROMA, ne ha licenziate qui solo sette. Altro progresso! Siamo più innanzi di Roma.

Torino, 16 *aprile*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oltre la tornata ordinaria la Camera oggi ha dedicato una seduta notturna alla discussione dei trattati. Dopo i grandi discorsi attendevamo i piccioli; nè la nostra aspettazione fu delusa. Al principio della tornata l'onorevole di Revel ha voluto in brevi parole rivendicare la sua riputazione di esattezza, che gli pareva scossa dalle rettificazioni del ministro d'agricoltura e commercio alle cifre da lui prima citate della tariffa inglese sugli zuccheri. Tornava egli ad assumere che l'imposta fino al 5 luglio del corrente anno sarà di una lira sterlina, 2 scellini e 8 danari per quintale inglese, tuttochè dichiarasse in parte esagerato il suo calcolo, dacchè egli non aveva tenuto il dovuto conto delle qualità meno imposte, nè il ministro della cifra da lui indicata.

L'onorevole Cavour di rimando ha sostenuto la cifra di 10 scellini il quintale, pari a una lira sterlina per ogni 102 chilogrammi, attuale imposta inglese sullo zucchero coloniale; non poteva, secondo il consiglio del deputato di Revel, prendere una cifra media tra le diverse che colpiscono le varie qualità di zucchero, perchè la consumazione inglese per nove decimi circa è di zucchero coloniale. Chi ne dubitasse può consultare l'ultimo quadro annale del commercio britanni (*Board of the trade for* 1850). Così rimane giustificato quel che noi avevamo annunziato, che le ricerche di due onorevoli uomini politici erano egualmente accurate e coscienziose: ma l'errore è dalla parte del deputato.

I deputati Louaraz e Bonavera lessero quindi i loro discorsi favorevoli ai trattati, e il deputato Cavalli il discorso contrario dell'onorevole Sella, assente per salute dalla Camera.

Despine è stato il solo protezionista della seduta. Per poco egli non vede una incostituzionalità il non avere cercato il voto di qualche Camera di agricoltura e commercio. Si direbbe che, a suo avviso, questi corpi non sono già consultivi, ma rappresentativi. Del resto ci ha regalato i comuni argomenti del protezionismo, le solite distinzioni tra le materie prime e le fabbricate, la *bilancia* con l'Inghilterra e col Belgio, le grandi maraviglie perchè il ministro in materia d'interne comunicazioni confida in quelle che si faranno per la stessa cessazione del sistema protettore, perchè si dispensa facilmente della fabbricazione del ferro là dove non è secondata da condizioni naturalmente propizie. Gli è sempre il sistema della coltivazione a calore di stufa, della pubblica ricchezza *creata* con le tariffe e coi regolamenti!

Noi non combatteremo queste dottrine economiche; ma l'onorevole Cadorna non ha pensato al modo istesso. A differenza del ministro, che cominciando il suo discorso dichiarò di volersi astenere e si astenne dalla *ripetizione* dei principii ovvissimi del libero cambio, egli ha creduto doverli ricordare, nè può dirsi che siano nel suo spirito poco esatti o men lucidi; ma a nostro avviso poteva dispensarsi di questa dimostrazione di una scienza discesa da molti anni agli opuscoli da 50 centesimi.

Epperò stimiamo assai più le cose gravi e sensate da lui dette intorno all'utilità dei trattati, alla stabilità che ne ricaviamo nella riforma, alla giustizia che si rende ai produttori colpiti dal trattato con la Francia favorendoli come consumatori coi trattati belgico ed inglese, alla solidarietà delle libertà politiche con le economiche. Principalmente stimiamo nel suo discorso la parte di *applicazione* alle diverse industrie e alla questione di finanza con la quale è cominciata la tornata della notte.

Se vi è cosa che dimostri l'opportunità di aver proceduto alla riforma per trattati è a preferenza il discorso del deputato Corsi, che dolevasi a preferenza di quel metodo perchè la Camera non può che accettare o rigettare. Quel che avrebbe voluto dalla Camera quel deputato si ha nel suo discorso, in cui, preoccupato delle ferriere liguri, ha preveduto emigrazioni e disastri per conseguenza dei trattati. Se quelle ferriere sono rimaste da secoli nell'infanzia, è colpa del governo che non le ha abbastanza protette!!! Il ministro non ha lasciato senza risposta questo oratore. Dimostrando l'inverisimiglianza della minacciata emigrazione, l'ha tuttavolta riguardata da economista come un sollievo ai poveri operai che vivono con soli 48 franchi all'anno; dappoichè non ritraggono dippiù se la somma delle mercedi e il numero degli operai rispondano ai dati della petizione de' fabbri liguri. Non si poteva meglio screditare le cifre date in quella petizione.

La Camera ha qui domandato di andare ai voti, e dopo avere udito un pregevole discorso del relatore Bruner, che ha confutato Despines, adottava i trattati con 114 voti contro 14.

Il levarsi quasi unanime de' deputati quando il presidente pronunziò la formola che autorizza il governo a dar piena esecuzione ai trattati, produsse un movimento generale di viva soddisfazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso pronunziato dal ministro di agricoltura e commercio nella tornata del 15 intorno ai trattati col Belgio e l'Inghilterra.

Signori, nella tornata di ieri io ho esposto alla Camera quali fossero i principii economici che professava il ministero, e quali fossero le norme che intendeva seguire nella applicazione di questi principii. Io ho esaminato i trattati in quella parte che può chiamarsi attiva, cioè relativamente ai vantaggi che lo Stato deve conseguirne; rimane ora ad esaminare l'effetto dei trattati medesimi, tanto sull'economia interna del nostro paese, quanto sulle nostre finanze.

I trattati col Belgio e coll'Inghilterra furono rappresentati come fatali alle principali nostre industrie, e queste accuse furono svolte in molte memorie presentate e distribuite alla Camera, e vennero ripetute ieri dall'onorevole deputato Revel. Io scenderò ad esaminare questi trattati relativamente alle industrie principali, alle sole industrie che abbiano mosse lagnanze, quelle cioè dei ferri, dei lanifizi e dei cotoni. Prima però di entrare in questi particolari, devo giustificare il ministero di due rimproveri che gli furono diretti dal signor conte di Revel, quello cioè di non aver fatto precedere un'inchiesta alla riforma daziaria, e quello di non aver consultato su questo argomento la Camera di commercio di Torino.

Il ministero non ha creduto di dover far precedere un'inchiesta alla riforma daziaria (poichè i trattati e la riforma costituiscono una cosa sola), perchè riputava un'inchiesta non solamente inutile ma dannosa allo scopo che egli si proponeva.

E, per vero, quale sarebbe stato lo scopo di un'inchiesta?

Io credo che anche secondo il signor proponente, essa non poteva aver altro scopo se non quello di far constare del costo di produzione delle varie industrie del paese. Ora io credo che il sistema delle inchieste non giungerà mai a dare un'idea esatta di queste spese di produzione. Infatti, se voi vi dirigete agli industriali stessi onde aver questi particolari, siccome essi sono quelli che hanno il maggior interesse a non presentare le cose sotto il vero loro aspetto, correrete risico di essere tratti in errore. Io confesso, che se dovessi discutere con un comitato di fabbricanti da panni, o di filatori di cotoni intorno al costo di un metro di panno, o di un chilogramma di cotone, io potrei esser facilissimamente indotto in errore, mentre egli è possibile con delle cifre, che non sono mai assolutamente accertate, quando si abbia l'arte di rannodarle in uno o in altro modo, egli è, dico, possibile di arrivare a risultati molto dissimili. A questo proposito credo di poter asserire che non vi sono due stabilimenti nello Stato in cui tutti gli elementi di cui si compongono le spese di produzione siano perfettamente identici, mentre nell'uno la forza motrice costerà di più, nell'altro sarà il combustibile che si rinverrà a maggior prezzo, in un terzo poi pagherà si più cara la mano d'opera

Ora, se i fabbricanti adunati in comitato per somministrare gli elementi, per istabilire il costo di produzione, riuniscono in una sola lista tutte le circostanze le più sfavorevoli di tutte le fabbriche dello Stato, essi perverranno facilmente a stabilire una cifra complessiva, la quale, tuttochè composta di elementi non affatto inesatti, non rappresenterà però la verità.

Io credo adunque che il sistema dell'inchiesta sia inutile. E dirò anzi, che non solo lo ravviso inutile, ma che lo reputo dannoso. Esso è dannoso, perchè dà il mezzo alle classi protette, a quelli che godono il privilegio della protezione, di costituirsi, di organizzarsi, di cercare alleati anche fuori dell'ordine economico, nei partiti politici, e di formare per ultimo una potente opposizione alle riforme daziarie.

Il ministero che voleva, e voleva fermamente queste riforme, che aveva fede intera nella necessità di operarle, non ha veduto la necessità di crearsi un'opposizione, di crearsi delle difficoltà, poichè egli si avvide d'averne già abbastanza senza andar a cercarne delle nuove.

Se avessi mestieri di corroborare le verità che ho testè esposte, io pregherei la Camera a riflettere a quanto è accaduto in Francia, ove si è sempre proceduto per via d'inchieste

Ieri dissi, ed ora ricorderò, come nel 1827 il signor Senery, spinto dai richiami dei produttori di lino, e dal parere di molti uomini illustri che professavano in allora le dottrine del libero scambio, quantunque dopo le abbiano abbandonate, e dal signor Duchâtel in ispecie, fece un'inchiesta. Quella era la prima che si istituisse su questa materia in quel paese; il partito protezionista non era organizzato, e le pretensioni che pose in campo furono assai moderate, essendosi limitato a chiedere solo lo spazio di alcuni anni per trarre dall'infanzia le industrie del paese. Si procedette nel 1834, se non erro, ad un'altra inchiesta: il partito che già era meglio ordinato, si organizzò ancora più fortemente, e in allora non si parlò più di una protezione transitoria, si parlò di una protezione definitiva; il sistema dell'inchiesta anzi fu riconosciuto così utile al partito protezionista che stabilì quasi una specie d'inchiesta permanente, cioè un comitato centrale che prese il nome di *Comité pour la défense des travaux nationaux*, il quale comitato esercitò la massima, ed al mio credere, la più nociva influenza sui destini della Francia.

Basta ricordare che è questo comitato, il quale impedì l'unione daziaria del Belgio colla Francia, che era stata concepita dagli uomini di Stato i più distinti dei due paesi e già consentita dai due governi.

Ma non si arrestò là la pretesa del comitato protezionista. Fatto forte dal sistema dell'inchiesta, ed anzi da una specie d'inchiesta permanente organizzata nel suo comitato, egli nell'anno scorso giunse a voler imporre la sua autorità, non solo nel dominio dei fatti, non solo nella legislazione, ma pur anche nel dominio delle idee:

Voi ricorderete forse che nell'anno scorso il comitato dell'industria porse una petizione al ministro dell'istruzione pubblica, ond'egli avesse a proibire ai professori dell'economia politica al collegio di Francia e alla Sorbona l'insegnamento delle dottrine del libero scambio.

Ecco, o signori, quali sono i risultati a cui condusse il sistema dell'inchiesta, i quali, come bene scorgete, non sono tali da incuorare il ministero a valersene

Debbo ora giustificarmi dalla seconda accusa, quella, cioè di non aver consultata la Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Avendo avuto l'onore di far parte di questo corpo per dodici anni, io ho imparato a stimare, ed anche ad amare molti tra i membri che la compongono, non che a conoscere quanta fosse l'abilità loro nelle questioni pratiche d'industria; e nello stesso mentre ho anche appreso a conoscere quali fossero le loro opinioni nelle cose di pubblica economia

Io sapeva, o signori (ed in dodici anni ebbi campo a chiarirmene), che nella Camera d'agricoltura e commercio di Torino prevaleva sempre l'elemento industriale protezionista, e che la maggioranza di quest'Assemblea era, quale fu per l'addietro, nemica decisa d'ogni progresso liberale ed economico (*risa di adesione*).

Ciò posto, siccome la Camera di commercio di Torino non è un corpo deliberativo, ma è solo consultivo, il ministero, che conosceva preventivamente le opinioni della medesima, non stimò suo debito di provocare una nuova ed inutile manifestazione.

Nulla di meno per tranquillare la Camera intorno alle profezie della Camera d'agricoltura e commercio di Torino, mi contenterò di dar lettura della conclusione del parere emanato da quell'Assemblea stessa nella questione dell'esportazione della seta greggia. Da ciò la Camera potrà conoscere se i fatti abbiano corrisposto alle profezie della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Dopo avere lungamente disaminata la questione dal lato storico, politico ed economico, la Camera conchiudeva in questi termini:

« Egli è costante che i filatoi esistenti negli Stati « Sardi di terraferma lavorano annualmente tutte « le sete greggie ivi raccolte, ma ancora una quan« tità di greggie forestiere, e ne fanno fede i re« gistri delle dogane; se nello stato attuale le « greggie nostre non sono sufficienti per alimen« tare tutti i filatoi, cosa accadrebbe se ne fosse « libera l'estrazione? Egli è fuor di dubbio che una « gran parte di essi cadrebbe, e che sarebbe ri« dotto a nulla un riguardevole valore formante il « patrimonio di una quantità di famiglie. La rami« ficazione per doti ed altri crediti ipotecati an« drebbe all'infinito, e recherebbe con sè uno scon« volgimento nelle fortune, ed una generale deso« lazione » (*risa e movimenti diversi*).

Aggiungeva poi quest'imprecazione, che ricorda quella fatta dal conte Di Revel nella chiusura del suo discorso.

« Sulla speranza, essa diceva, di ottenere qual« che vil moneta di più sul prezzo dei bozzoli, si « vuole sacrificare l'interesse dello Stato nel dimi« nuire di più milioni il suo attivo verso l'estero, « mettere in iscompiglio gli interessi civili e com« merciali, togliere la sussistenza a molte migliaia « di lavoranti ed artefici, e, quel che è peggio, ri« vocare una promessa sacra e reale, in seguito « alla quale si sono combinati tanti privati inte« ressi » (*oh! oh!*).

La Camera di commercio di Torino considerava come un diritto acquistato, come un diritto intan-

---

PIEMONTESE.

— Così è, ed è la sola spiegazione vera della battaglia di Marengo. Lo spavento austriaco gliela diè vinta, e non il tradimento loro, come credono oggidì ancora tanti de' miei compatrioti, che dicono fosse un accordo tra gli uni e gli altri per ammazzarsi gratuitamente alcune migliaia di gente, e venirne ad eseguire una cessione d'Italia concertata fin da prima, e Dio sa per qual cagione. Sono fole, ma che si sogliono sempre immaginare dal volgo, per ispiegare gli eventi che non sa intendere altrimenti. Ad ogni modo eccoci ritornati donde siamo partiti ai piè dell'Appennino di Genova ed ai luoghi dove incominciò Napoleone. Il nostro giro è stato grande, ma quello di Napoleone, ne' quattro anni che durò, fu tuttavia più grande assai.

FRANCESE.

— Ma il nostro non è compiuto, e a malgrado della mia fretta, vi prego di ricondurmi nella valle d'Aosta, se ella vi ricorda qualche fatto famoso nella storia.

PIEMONTESE.

— Certo sì; essa, tutta la valle, e il più di essa erano anticamente abitazioni dei Salassi, una gente Celtica, s'io non m'inganno, ch'ebbe la gloria, da tenersi in gran conto, d'essere l'ultima d'Italia ad essere conquistata dai Romani. Il mondo intero allor noto obbediva loro già, quando questi pochi Alpigiani resistevano ancora. Augusto non aveva già nulla altro a conquistare al mondo, e conquistò i Salassi.

FRANCESE.

— È vero, è una bella gloria.

PIEMONTESE.

. E all'apertura della valle sta Ivrea, che ebbe quella già dettavi di dar l'ultimo Re nazionale all'Italia. Peccato che quell'Arduino come i suoi predecessori, i Berengari, non furono, come pare, uomini nè grandi nè virtuosi. È una gran lezione a provare che non basta ad una causa essere nazionale, se non è condotta da uomini virtuosi, virtuosamente combattuta.

FRANCESE.

— Ma che ne sapete voi? I Berengari, e quest'Arduino furono perdenti, e i perdenti hanno sempre torto nella storia pur troppo.

PIEMONTESE.

— Taluni rivolgerebbero la sentenza, e direbbero che coll'andare del tempo, chi ha torto è sempre perdente. E tal sentenza falsa per un uomo solo, è forse vera per una successione d'uomini. Ma andiamo innanzi. Dalla valle d'Aosta volgendovi a destra, voi scorgete una continuazione di altissimi monti. Sono il muro meridionale del Vallese o valle del Rodano, dal Gran San Bernardo al Sempione.

La loro altezza ed asprezza gli ha mantenuti liberi di gloria e del passo dello straniero.

Anche queste sono Alpi vergini. Quel dorso immenso coperto tutto di nevi, che erano rosate poco fa all'alba, e lo saranno di nuovo stasera agli ultimi raggi del sole cadente, è il monte Rosa. Questo stupendo monte è di vista tutto italiano e si scorge di quasi tutto il Piemonte e di mezza Lombardia, celato all'incontro a quasi tutti gli Svizzeri. C'indennizza del non vedere il Monbianco suo rivale. E si che è degno rivale. È alto quanto quello; e non c'è differenza tra l'uno e l'altro se non di poche braccia, che disputasi, credo, a favore di qual dei due ella sia. Il Monbianco era già stato vinto per così dire da parecchie decine d'anni dalle guide di Chamouni e da Saussure, quando il Monrosa non era stato tentato ancora. Son pochi anni che il fu da un giovane abitante di Torino, nativo della val d'Esa, una delle laterali della val d'Aosta, ai fianchi del Monrosa. Nomasi volgarmente La pierre, e più propriamente Zumstein nel dialetto di quella valle. Questo dialetto tedesco, in questo solo angolo delle nostre alpi, è un fenomeno singolare, che fa credere ad alcuni sia quella piccola popolazione un resto dei Goti là confinati dopo la conquista d'Italia per Belisario. — L'immensa mole del monte Rosa ci nasconde le Alpi ulteriori, da esso fino al varco del Sempione. E qui pur ritroviamo Napoleone, se non più ne' suoi miracoli di guerra, almeno nelle sue meravigliose opere di pace. Voi conoscete senza dubbio la strada del Sempione. Ma forse non vi ricorderete il curioso decreto imperiale, per cui Napoleone riunì il Vallese alla Francia; e che era *motivato* da quel solo *Considérant*, che passando per esso la strada di Francia a Italia, era dovere che quel paese appartenesse alla Francia. È curioso confrontare quel decreto colla famosa divisione dell'imperio di Carlo Magno a' suoi figliuoli, fatta in modo, che ad ognuno di questi rimaneva dal suo regno un varco particolare dell'Alpi, perchè tutti potessero venire in Italia, come è detto espressamente in quel diploma testamentario. Le medesime voglie produssero ab antico i medesimi effetti contra di noi. — Dal Sempione in là voi vedete le Alpi venir meno. E non è che s'abbassino; chè là all'incontro è il gruppo del S. Gottardo; ma elle si scostano a settentrione di tutta la lunghezza del Lago Maggiore, e poi fuggono ad oriente, lasciando fra esse e l'Appennino i ricchi ed ampi e popolosi piani di Lombardia, di qua e di là del Po. — Qui dunque questa volta è finito il nostro giro.

FRANCESE.

E mi ha interessato assai, e tanto più che non m'aspettavo a vedere tanti luoghi e udire tanti nomi famosi.

PIEMONTESE.

E molti altri ne udireste, se come abbiam fatto dei nostri monti, così volessimo fare dei nostri piani, ed io vi rammentassi da Annibale in qua le battaglie e le campagne che avvennero in essi. Ma già ci hanno aspettato i cavalli troppo più che non sogliono gli altri viaggiatori, e voi avete fretta di tornare a Torino, od anzi di partirne.

Così risalimmo in legno e scendemmo dal monte di Superga. Pur continuando per via a discorrere di quanto avevamo accennato.

FRANCESE.

— Penso bene, aggiunse lo straniero, che questa passeggiata che desta tante antiche memorie nazionali, e mostra spiegati all'occhio i vostri baluardi naturali è fatta sovente, e quasi devotamente come un pellegrinaggio dai vostri compatrioti.

PIEMONTESE.

Eppure non è così (1). Ed io stesso vi confesso che ci venni per la prima volta, pochi anni fa. Ma oltre la solita ragione del non curare ciò che s'ha dappresso, noi ne abbiamo un'altra del non venire a cercar qui questo spettacolo; un po' più, un po' meno noi l'abbiamo da quasi tutti i luoghi del nostro Piemonte, anche di mezzo alle pianure. Ma da tutte le vette di questa collina di Torino principalmente, e poi da tutte quelle che vedeste attaccarsi dall'altra parte di Superga, dall'una all'altra fino all'Astigiana ed all'alto Monferrato, e che sembra come un mare di monti con un castello o un villaggio ad ogni cima, questo spettacolo ci si presenta dovunque con pochissima differenza. Il limite delle alpi ci accerchia dovunque, e definisce così materialmente ai nostri occhi il nostro paese. E ciò senza dubbio contribuì e contribuisce di continuo a quel nostro amor del paese che ci distingue forse da molti altri Italiani, e che ci salvò da molti errori e danni di essi.

Dicesi, i montagnardi amino più che gli altri la loro patria, perchè questa ha un aspetto, una fisionomia particolare, che non si può ritrovare altrove, nemmeno tra altri monti. Così succede ai Piemontesi, con questo vantaggio di più; che l'aspetto dei monti nazionali, è da essi goduto di mezzo alle più belle e più variate campagne che sieno al mondo.

Fra le alpi poi ne è una, che si scorge e si distingue anche dagli angoli più nascosti, da tutti i Piemontesi. Guardate là quella sua così bella e così distinta guglia, regolare quasi fosse opera d'uomini, grande come fatta da Dio. Il Monviso quantunque mezzo francese non si scorge quasi da niun luogo di Francia, perduto ch'egli è tra i gruppi ammonticchiati delle vostre alpi di Provenza. All'incontro egli è scoperto, e si presenta a prima vista a tutti noi. È lo stendardo del Piemonte; è per ognuno di noi, come per il contadino il campanile del villaggio, veduto ogni giorno, ad ogni ora, ai raggi del sole, al lume della luna, mirato e consultato ad ogni mutazione di tempo, guardato con un sospiro dall'esule quando se ne scosta, pianto e desiderato quando s'è lontani, cercato e riveduto da lungi, risalutato con trasporto al ripatriare.

FRANCESE.

— Voi ne parlate per esperienza.

PIEMONTESE.

— Certo sì. Chi non l'ha di tali vicende ai nostri dì? Nè voi ne siete inesperto. E tra parimente sperimentati, qualunque sieno le differenze di patria, di opinioni e di casi, accettate l'augurio che riveggia e goda ognuno la patria sua.

(1) La passeggiata a Superga dopo il 14 ottobre del 1849 divenne lo scopo pietoso di frequenti pellegrinaggi; sopra la tomba di Carlo Alberto sorgendo il faro delle speranze italiane.

(*Nota dell'Editore*).

gibile quello dei filatoi, e cercava d'impedire quindi l'esportazione delle sete greggie.

Revel. Desidererei conoscere la data di quella relazione della Camera di commercio di Torino.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Essa data dal 1827. Questa richiesta della data fattami dal conte Di Revel, mi conduce ad indicare alla Camera che il relatore di questo parere fu un uomo che il commercio di Torino perdette or sono pochi anni, che durò sino agli ultimi suoi giorni membro della Camera di commercio di Torino, e quantunque sia stato surrogato da altre persone non meno distinte, lascia ancora e nel commercio e nella Camera di Torino molto desiderio di se; ei fu il signor banchiere Barbaroux.

E, cosa strana! in quest'anno, sete greggie giunte dall'Inghilterra furono appunto lavorate in Gruglasco, ove il signor banchiere Barbaroux, che fece il rapporto di cui ho letto uno squarcio, aveva (e hanno ancora i suoi eredi) il suo filatoio.

Stimo che quanto ho testè letto sarà sufficiente per tranquillare la Camera ed il paese sopra le profezie della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino (*Sì! Sì!*).

Passo ora ad esaminare gli effetti delle riduzioni della tariffa sugli interessi economici delle nostre *grandi industrie*, e comincio da quella del ferro. Se vi è una parte del sistema protettore che abbia cagionato maggior danno al paese, non esito a dirlo, ei è quella che risguarda il dazio sul ferro. Il ferro, o signori, non è solo un oggetto di quotidiana consumazione, ma è pure la materia prima di quasi tutte le industrie.

L'aver imposto un grave dazio sul ferro, un dazio che fu per molto tempo portato quasi oltre il valore primitivo del ferro stesso, un dazio che ancora al dì d'oggi si trova dell'80 per 0[0 del valore, equivale all'avere assoggettata tutta l'industria nazionale ad un gravissimo danno, all'aver impedito sino ad un certo limite il progredire di questa industria medesima. Io ve lo dimostrerò coi dati stessi dei fabbricanti da ferro.

I fabbricanti da ferro della Savoia, in una memoria redatta da una persona molto perita nell'arte, che è il signor Mans, volendo mostrare che il dazio sul ferro non porta incagli all'agricoltura, dicono che in Francia si era giunti ad un risultato tale che il dazio del ferro aumentava di sette centesimi il costo d'ogni ettolitro di cereali, ed essi credono aver quindi distrutto l'argomento sull'importanza di questo dazio; ma, o signori, sette centesimi è poco rispetto ad un solo ettolitro, ma rispetto a tutti gli ettolitri di cereali che si consumano nello Stato, è pur molto.

La consumazione media di cereali io non la ritengo per minore di 4 ettolitri per capo; io la credo anche maggiore, ma supponendola solo di 4 ettolitri per capo, essendo noi cinque milioni d'anime, ascenderebbe a 20 milioni di ettolitri, i quali per effetto del dazio sul ferro, verrebbero a costare 7 centesimi di più per ciascuno, cioè 1,800,000 franchi.

Ecco un più che discreto tributo che l'agricoltura paga ai proprietarii di ferriere (*sensazione*)

Quello che io dico dell'agricoltura, si applica poi con molto maggior ragione a tutte le altre arti industriali che impiegano più largamente il ferro; e quindi altamente da lodare l'attuale governo quando riduceva il dazio del ferro da 25 a 16 franchi.

Se il ministero avesse proceduto con tutto quel rigore che i principii richieggono, se fosse stato così avventato, come si è detto, egli avrebbe operato sul ferro una riduzione proporzionatamente maggiore che sovra tutte le altre industrie; però, tenuto conto delle condizioni speciali di quell'industria, tenuto conto delle difficoltà che veramente non sono lievi a vincersi, il governo ha proceduto con maggior moderazione nella riforma operata sul ferro, che non sugli altri generi manifatturati, ed invece di ridurre il diritto della metà, non l'ha ridotto che del 40 per 100 circa, cioè da 16 lo ha portato a 10 lire.

Questa riduzione di 6 franchi per quintale metrico è indicata da alcuni come dovente produrre la rovina di tutte le industrie del ferro; io, in verità, o signori, non lo credo, e spero di potervi indurre ad essere della mia opinione.

L'industria del ferro si divide in tre categorie: quella delle ferriere della Savoia, quella della valle di Aosta, e quella del Genovesato.

In quanto alle ferriere della Savoia, è incontestabile che, allo stato attuale delle cose, esse possono smerciare una gran parte dei loro prodotti sui mercati di Torino; ma questi prodotti debbono sopportare, oltre alle spese di fabbricazione, le spese di trasporto da Annecy, dove sono collocate, a Torino, e queste non possono essere minori di 4 1[2 o 5 franchi il quintale. Invece, il ferro estero per andare in Savoia a fare la concorrenza al ferro nazionale, deve, oltre al vendersi al prezzo a cui si smercia a Torino, incontrare le spese di trasporto da Torino a Ciamberì: quindi deve sopportare altri 5 franchi di maggiore spesa; quindi il ferro della Savoia sui mercati della Savoia avrà, oltre il dazio protettore che si è mantenuto pel ferro che si vende a Torino, 10 lire di protezione il quintale metrico: onde perchè il ferro estero potesse scacciare il ferro delle ferriere d'Annecy dai mercati della Savoia, bisognerebbe che fosse venduto a 10 franchi meno di quello che si vende adesso; cosa poco probabile.

Per altra parte l'industria del ferro della Savoia, quantunque abbia fatti molti progressi, quantunque conti già uno stabilimento che fa veramente onore al paese, è suscettibile di notevoli miglioramenti.

Nè vale il dire, almeno per quelli della Savoia, che i proprietari non hanno ancora avuto il tempo di ammortizzare i loro capitali: se questa ragione fosse menata buona ai proprietari di ferro di quella provincia, non giungerebbe mai il tempo dell'ammortizzazione; poichè pochi anni sono i primitivi proprietari delle ferriere di Frank le hanno vendute ai loro successori, e si sono ritirati non solo coll'ammortizzazione dei primi fondi, ma con parecchi milioni che hanno portato in Francia (*movimento di sensazione*).

La Camera ricorderà come, or sono poche settimane, sia stata ad essa rivolta una petizione dai fabbricanti di ferro della Valle d'Aosta, onde ottenere che il governo provvedesse acciò la miniera di Côgne, appartenente alla comunità, fosse coltivata con maggior intelligenza, con maggior economia. Il ministero si è occupato attivamente di questa pratica che gli era stata rimandata dalla Camera, e gli risultò di fatto che le lagnanze dei proprietari delle ferriere non erano prive di fondamento, ma gli risultò altresì che se durava tuttavia quel modo di coltivazione della miniera, se ne doveva attribuire in gran parte la causa al comune, ed una parte altresì ai proprietarii stessi delle ferriere, i quali finora non erano mai giunti a porsi d'accordo, anzi si erano sempre osteggiati vicendevolmente.

Avendo preso ad esame tutte le condizioni della coltivazione di questa miniera, avendo ricevuto una relazione molto estesa dal distinto ingegnere che dirige quel circondario, ho acquistata la convinzione che quando i proprietarii delle ferriere ed il comune di Côgne venissero ad un accordo ragionevole, quando questi proprietarii volessero fare le spese necessarie per rendere più facili i mezzi di trasporto, il comune continuerebbe a percepire il prodotto che per lo passato gli dava la sua miniera, e il minerale greggio costerebbe ai proprietarii delle ferriere, al loro stabilimento, un franco in meno per quintale.

Ora, siccome si richiedono due quintali, ed anche due quintali e mezzo di minerale per fare un quintale di ferro, ne consegue che l'economia di un franco per quintale sul minerale porterà necessariamente un minor costo di franchi 2 o fr. 2. 50 sul ferro. Voi vedete adunque che da un semplice miglioramento nella coltivazione delle miniere, i proprietarii delle ferriere potranno guadagnare fr. 2 o fr. 2. 50 per quintale metrico; il che diminuisce già di molto la differenza alla quale debbono soggiacere.

Pel passato, quando vi era la protezione, tutti guadagnavano, e i fabbricanti potevano prendersi la soddisfazione di mantenere le loro piccole gare, ed il comune poteva rimanere indolente, ma ora lo stimolo della concorrenza obbligherà e comunità e proprietarii ad impiegare migliori modi di coltivazione ed a porsi d'accordo.

I fabbricanti di ferro indicano come motivo del caro prezzo dei loro prodotti l'elevazione di quello del combustibile, ma egli è evidente che, ove le riduzioni operate costringano i fabbricanti di ferro a diminuire alquanto la loro fabbricazione, ne conseguirà naturalmente che il prezzo del combustibile, o se ne ritornerà, come certamente non lo spero, al prezzo che aveva nel 1830 o intorno a quell'epoca, od almeno si avvicinerà a questo prezzo, e permetterà ai proprietarii di ferriere di operare un'altra economia.

D'altronde, o signori, è assolutamente necessario che l'industria del ferro nella Valle di Aosta sottostia ad una rivoluzione, o si sottoponga a limitare la sua produzione. Lo stato attuale delle cose in quella provincia non può durare, perchè vi si consuma, tanto per le sue ferriere, quanto per l'uso particolare dei suoi abitanti, una quantità molto maggiore di legname sotto forma di carbone, di quello che ne produca il suo territorio. L'ispettore del distretto di Aosta calcola che le officine della provincia consumano 141 mila quintali metrici di combustibile all'anno, e che la consumazione locale privata sale a 28 mila quintali metrici di combustibile, il che dà una cifra totale di 169 mila quintali, cifra che eccede di molto quella della produzione.

Se questo fatto è esatto, come ho tutta ragione di credere, parmi che nel promuovere la fabbricazione del ferro nella valle d'Aosta, si spingerà quel paese alla distruzione assoluta delle sue foreste, e che quindi l'industria del ferro si troverà un giorno o l'altro in quella provincia a fronte di un ostacolo che sarà insuperabile. La valle d'Aosta possiede molte miniere d'antracite, e i proprietarii di ferriere potrebbero nel caso servirsi di questo combustibile, metodo già adottato nel paese di Galles e nell'America; questo metodo è naturalmente più difficile di quello sinor praticato; tuttavia i fabbricanti di ferro saranno pure costretti un giorno o l'altro ad adottarlo. Poichè parlo della valle di Aosta, mi cade in acconcio di far avvertire uno dei mali effetti introdotti dal sistema protezionista. La soverchia protezione delle ferriere nella valle di Aosta produsse un soverchio incarimento di combustibile, e questo fece sì che si dovette abbandonare la coltivazione della miniera di Ollomont, la quale io credo fosse per lo meno altrettanto vantaggiosa; questa miniera non fu nuovamente attivata, se non quando l'Inghilterra col ridurre, anzi col sopprimere interamente il dazio sul minerale di rame, fece sperare ai proprietari della miniera di poter mandare il minerale greggio in Inghilterra.

Ora, se il combustibile diminuisse alquanto di prezzo nella valle di Aosta, si potrebbe facilmente stabilire una fonderia di rame con molto vantaggio di quel paese.

Quanto alle ferriere della Liguria, esse sono sicuramente nelle più tristi circostanze: esse non hanno il minerale vicino, e debbono trarlo parte dall'isola d'Elba e parte dall'Inghilterra stessa; e per giunta non si trovano a portata della via di mare, ma nell'interno delle valli degli Appennini, ove difettano sovente di strade. È certo che i produttori che si trovano in circostanze così cattive, avranno d'uopo di cercare ogni mezzo per diminuire le spese di produzione, o col costrurre strade, o coll'ottenere il combustibile a minor prezzo, o anche col cercare un altro impiego ai loro capitali, perchè io credo che una industria la quale è in circostanze eccezionali, lontanissima, e dalla materia prima che lavora, e dal mercato in cui smercia i prodotti, si trovi veramente in condizione tale da dover tosto o tardi liquidare, e quindi il governo non ha altro debito se non quello di rendergli meno grave questa necessità.

Passo ora alla questione dei cotoni. L'industria dei cotoni si divide in due grandi categorie, la filatura e la tessitura. Quanto alla prima, avendo essa già fatti molti e moltissimi progressi, massimamente in questi ultimi tempi, è quella fra tutte che ha mosso le meno aspre lagnanze, è quella che si è dimostrata più disposta alle nuove condizioni; ed io che ho avuto l'onore di avere parecchie conferenze con i principali fabbricanti di filati, posso assicurare, che se non si sono dimostrati molto soddisfatti delle riforme, poichè sarebbe assurdo il voler ciò pretendere, trovai che hanno riconosciuto sino ad un certo punto la ragionevolezza delle cifre adottate nella tariffa.

Non così la Camera di agricoltura e commercio di Torino, la quale nella sua relazione sostiene che la riduzione del dazio scende assai al di sotto del limite indicato dal ministero nella sua relazione.

La Camera di commercio di Torino, per provare il suo assunto, dà una tabella dei cotoni filati, quindi la paragona al dazio, e ne deduce la ragione della protezione; ma essa, onde dar maggior effetto ai suoi calcoli, prese il prezzo del cotone che si vende a Torino, io credo, al minuto (*ilarità*). Essa ha indicato come prezzo del cotone filato dal num. 20 al 40 (suppongo che sarà il num. 30) a lire 4 per chilogramma, e penso, che quando si vuole stabilire la ragione della protezione, si abbia a paragonare la protezione stessa col prezzo della merce ed il luogo di produzione.

Io dico, quando voglio dare al fabbricante nazionale il 20 0[0 di protezione, procuro che egli possa vendere la sua merce il 20 0[0 di più che il fabbricante estero; procuro, per esempio, che il fabbricante di Torino e del Piemonte possa vendere i cotoni filati il 20 0[0 di più di quello che si vendano dai fabbricanti di Manchester.

Ora, o signori, ecco quali sono in giornata i prezzi del cotone a Manchester, quali li dà l'*Economist*, che indica periodicamente quali sono i prezzi correnti delle mercanzie. Trovo in questo giornale che il cotone num. 30, buona qualità, si vende a Manchester a dieci *pence* ed un quarto la libbra inglese, la quale, ragguagliata al peso e valore decimale, importa 2. 50 al chilogramma.

Ora la nostra Camera di commercio, partendo dal valore del cotone a Torino, lo stabilisce a 4 franchi, mentre a Manchester si vende a prezzo corrente (e non vi può essere una differenza grave tra una fabbrica e l'altra), a 2. 50. Ora, la protezione essendo di 40 centesimi, essa è, in ragione del prezzo di 2. 50, del 16 per cento.

Dunque sussiste in fatto che i cotoni filati del num. 30, al giorno d'oggi, hanno una protezione del 16 0[0 sul prezzo di Manchester, non sul prezzo a cui i protezionisti vendono già il loro prodotto, ma sul prezzo al quale i concorrenti all'estero lo vendono.

Ma havvi un'altra circostanza a cui la Camera di commercio di Torino non ha avvertito, ed è che il prezzo attuale dei cotoni filati è molto al di sopra del prezzo medio; è affatto anormale, è un prezzo sul quale non è ragionevole instituire un paragone; sarebbe lo stesso che se si fosse instituita una proporzione per la produzione dell'industria agricola sul prezzo del grano ragguagliato a 25 o 30 franchi l'ettolitro.

Il prezzo dei cotoni filati num. 30, che ho detto essere di 10 *pence*, nel 49 non era che sette e un quarto, quindi di sette e mezzo, e la media degli ultimi anni era di otto.

Se dunque si ragguagliasse la protezione sul prezzo medio, invece del 16 si avrebbe il 20, se non il 22 per cento di protezione. Se si aggiungono poi le spese di trasporto da Manchester a Torino, e quelle che si richiedono per pagare un commissionario inglese, ovvero per il viaggio, apparirà che sull'industria dei cotoni filati vi rimane ancora una protezione del 25 per cento. Siffatta protezione, a parer mio, può riputarsi piuttosto soverchia che menoma.

Del rimanente, io non dubito punto che se i filanti di cotone progrediranno, come han fatto per l'addietro, in pochi anni potranno sostenere la concorrenza inglese, non solo sui nostri mercati, ma altresì su quelli degli Stati a noi vicini.

Io scorgo invero che già al presente si inviano molti pacchi di cotone nei Ducati; il che dinota che le nostre fabbriche sono da tanto da sopportare, per certi articoli, la concorrenza estera. Io mi lusingo anzi che tra pochi anni i nostri cotoni filati perverranno a scacciare i cotoni inglesi dai Ducati.

Rispetto ai tessuti di cotone, io debbo schiettamente dichiarare che il ministero si è alquanto allontanato dalle massime che avea seguite in ordine agli altri articoli della tariffa.

Esso ha mantenuto su quest'articolo un dazio alquanto più elevato che per gli altri, e ciò fu indotto da una ragione che la Camera vorrà certamente apprezzare.

Il governo pose mente che l'industria della tessitura è esercitata da un'infinità di piccoli capitalisti, ed anche di semplici operai, i quali non sono certamente in condizione di sopportare la menoma crisi industriale; esso quindi si preoccupò del loro stato, e credette che rispetto ai medesimi si dovesse procedere un po' più guardinghi; egli è perciò che la Camera avrà osservato come pei tessuti di cotone vi sia un dazio alquanto più elevato che per gli altri articoli.

Passo ora all'industria dei panni-lana; e nell'entrare in quest'argomento provo qualche difficoltà, trovandomi in questa Camera a fronte di una persona, la quale è versatissima in questa industria; ma prendendo le mosse sulle osservazioni dei delegati dei fabbricanti dei panni-lana, ed esaminando i loro ragionamenti, spero di convincere la Camera come mi sono convinto io stesso quanto poco fondati siano i loro timori. I delegati dei fabbricanti dei panni-lana indicano dieci cause, che, a loro avviso, rendono la fabbricazione più costosa presso noi, che nol sia nel Belgio. Io prego la Camera di permettermi, quantunque questo riesca un po' fastidioso, di esaminare partitamente questi dieci argomenti.

Dicono i fabbricanti di panni-lana nel loro primo argomento: « Che la superiorità del Belgio è affatto indipendente dal buon volere, e dai mezzi dei nostri fabbricanti. Essa può attribuirsi principalmente alle seguenti cause: 1. Gran quantità di lane tratte dall'Inghilterra, dalla Silesia, e dalla Sassonia, tutti paesi in prossimità del Belgio, il che risparmia ingenti somme di spese di trasporto di dette materie. »

Tralascio di far notare alla Camera la singolare osservazione ch'è in questo tratto, ove si dice che la Silesia, e la Sassonia siano paesi in prossimità del Belgio. Io credeva che il Belgio fosse diviso dalla Silesia e dalla Sassonia dall'intiera Germania, e che vi passassero 300 leghe almeno dalla capitale della Silesia alla città di Verviers. (*Ilarità generale*). Ma io non voglio con ciò attenuare le osservazioni dei delegati dei fabbricanti dei panni-lana, imperocchè ammetto volentieri che si possa essere abilissimi fabbricanti quantunque non troppo profondi geografi. (*Ilarità*).

Passo al secondo articolo dell'opuscolo:

« Stabilimenti fondati su vasta scala, che diminuiscano di molto l'importanza delle rispettive spese generali. » Apparirebbe da questo, o signori, che le nostre fabbriche di panni-lana siano tutte piccolissime fabbriche; ma io che ebbi a visitare molte di queste fabbriche posso assicurare che le ho trovate vastissime, e tali di cui non vi è gran quantità nei paesi esteri, siccome quelle da cui escono ogni anno merci pel valore di L. 600,000, 500,000 e forse di un milione all'anno. Credete voi che nel Belgio tutte le fabbriche che vi esistono siano d'una grande importanza? Io non sono di quell'avviso. Vi saranno forse due o tre fabbriche al più aventi un'importanza maggiore delle primarie fabbriche del Piemonte; ma se nel Belgio le piccole fabbriche possono sopportare la concorrenza delle grandi, io non vedo perchè le nostre fabbriche, a ragione della loro entità, non sarebbero da tanto da resistere alla concorrenza belgica. Difatti, i fabbricanti fanno ascendere il prodotto totale della nostra fabbricazione di panni-lana a 20 milioni, ed il numero delle fabbriche a 70. Ora, fra queste fabbriche ve ne ha una infinità di piccole, di una importanza assolutamente secondaria; le grandi fabbriche saranno forse al più 15 o 20, le quali producono la metà almeno di questi 20 milioni, perchè il prodotto medio delle grandi fabbriche si può calcolare essere almeno di 500,000 lire. Anche da ciò si scorge adunque che la nostra industria dei panni-lana non è talmente divisa che gli stabilimenti esteri possano avere un notevole vantaggio per riguardo della loro importanza.

Terzo motivo. « Grande smercio di mercanzia che permette la divisione del lavoro e la specialità della fabbricazione, causa infallibile di economie e di facilitazioni commerciali, poichè un industriale con un capitale come uno, può fare affari come due, mentre da noi uno sviluppo di affari come due, richiede capitale come quattro. »

Le osservazioni dianzi fatte distruggono in parte questa obbiezione. Se l'industria dei panni-lana produce presso di noi 20 milioni, mi pare che questa sia già una somma tale da poter permettere la divisione del lavoro. Se vi sono delle fabbriche che producono da 500,000 lire ad un milione, se possono, a parer mio, introdurre discretamente la divisione del lavoro. Ma, o signori, è appunto il sistema protettore che impediva questa divisione del lavoro.

I fabbricanti, vedendo che col dazio loro era quasi assicurato il guadagno su tutte le specie di mercanzia, volevano nello stesso stabilimento fabbricare ogni genere di stoffe. Io ho visto coi miei occhi stabilimenti i quali attendevano alla fabbricazione di 20, 25, credo anche 30 stoffe diverse. Certamente con questo sistema è impossibile sopportare la concorrenza.

Facciano in modo di intendersi i nostri fabbricanti, lascino dall'osteggiarsi gli uni contro gli altri, non si lascino trasportare vicendevolmente dall'invidia del beneficio che uno fra loro possa realizzare, ed in questi stabilimenti speciali di stoffe, che sono un'industria che produce annualmente per un valore di 20 milioni, si potrà introdurre anche lodevolmente la divisione del lavoro.

Art. 4. « Costruzioni e riparazioni delle macchine e degli ordigni sul luogo stesso del loro impiego; il che di per sè solo uno svantaggio contro il Piemonte di un terzo e più sul prezzo di prima compra e sulla manutenzione. »

A questo punto i fabbricanti hanno ragione. Questa è una vera causa d'inferiorità, e se non ci fosse un qualche dazio protettore, si potrebbe dire veramente che i fabbricanti sono danneggiati; ma il maggior costo nel prezzo delle macchine non può avere una grande influenza sul costo definitivo dei prodotti; quindi egli è certo che la protezione che si è mantenuta è più che bastevole per assicurarla contro la concorrenza estera.

Art. 5. « Maggior abilità degli operai e dei loro capi, acquistata colla lunga esistenza e colla specialità delle fabbriche. »

Qui mi perdonino i redattori del memoriale, ma i fabbricanti calunniano i loro operai. Io ho visitato il Biellese, e non so in qual parte del mondo vi sia una popolazione più svegliata, più atta al lavoro, più capace di fare ottimi operai di quella che è in quella provincia, e ne abbiamo la dimostrazione ogni giorno. Vediamo gli operai del Biellese, nelle industrie non protette, partire di casa, fare 100 o 200 leghe per andare a sostenere la concorrenza cogli operai degli altri paesi, e tornare poi a casa con discreti guadagni. Questi operai, che hanno tanta abilità per recarsi a fare la concorrenza cogli operai degli altri paesi, non avranno quella d'imparare un'industria che vive nel Biellese da oltre 100 anni? Io non lo credo. Io penso che i fabbricanti sono stati illusi od ingiusti.

Art. 6 « Miglior viabilità di grande e di piccola comunicazione, da cui deriva molto risparmio di tempo e di spesa pel trasporto. »

Sì, è vero, noi non abbiamo un sistema di comunicazione così perfetto come quello che esiste nel Belgio, ma per la massima parte delle fabbriche, per quelle che sono poste nelle pianure, questo non può arrecare un gran danno; può arrecare un certo danno alle fabbriche poste nelle vallate: ma per le fabbriche per le quali non vi è un buon sistema di comunicazioni, io credo che l'immediato effetto del sistema più liberale sarà di far costrurre queste strade, d'introdurre questi mezzi di comunicazione. Certamente se l'industria dei panni non fosse stata protetta, non si sarebbe verificato il fatto che ho l'onore di esporre alla Camera, ed è quello che le località dove esistono maggiori fabbriche di panni, e d'onde esce forse ogni anno il terzo del prodotto totale delle fabbriche di panno, mancano assolutamente di strade, ed i prodotti siano greggi, siano manufatti si trasportano a spalle d'uomini, o per mezzo di muli. Eppure questa località è molto vicina ad una bellissima strada che è quella che conduce da Biella ad Arona, e con una spesa poco rilevante, se venisse fatta una spesa forse di 120 o 150 mila lire, tutte queste fabbriche si porrebbero in comunicazione colla strada maestra.

Se si calcolasse l'eccedente di spesa che ridonda a quei fabbricanti, tanto per l'acquisto della materia prima, quanto per il mantenimento degli operai (poichè naturalmente il grano e la meliga che dalla pianura va nella vallata di Mosso è sopraccaricata della spesa di trasporto) si vedrebbe che ogni anno i fabbricanti di Mosso sono obbligati a soggiacere ad una spesa che equivale forse al 50 od al 60 per 0[0 della spesa di costruzione di quella strada; eppure quella strada non si è mai fatta, perchè questi fabbricanti si potevano arricchire anche effettuando i loro trasporti a piedi o sopra i muli. Ora almeno è probabile che dopo la riforma la strada si farà.

« 7. Più basso prezzo del danaro. » Io non credo in verità che in tempi normali il danaro sia a miglior prezzo altrove, che in Piemonte. Ho veduto che in Inghilterra prima del 1848 si trovava danaro facilissimamente con buona ipoteca al 4 per 0[0; il credito commerciale è altissimo nel nostro paese, e se i principali fabbricanti volessero farne uso, io non dubito punto che ne avrebbero uno illimitato, che se non se ne prevalgono, si è per un motivo semplicissimo, perchè, grazie a Dio, non ne hanno bisogno (*ilarità*), perchè hanno capitali bastevoli per non essere obbligati a ricorrere al credito; ma lo ripeto che, ove avessero bisogno di credito, i buoni fabbricanti (e sono i più) troverebbero in esso larghissime risorse.

« 8. Capitale fisso in gran parte già ammortizzato dai profitti d'una lunga esistenza dell'industria. »

Quello che ho detto per le fabbriche di ferro della Savoia e della valle d'Aosta, potrei ripeterlo in gran parte a questo proposito per le manifatture di panni-lana del Piemonte; non solo i capitali stati impiegati nelle fabbriche sono stati già ammortizzati, ma da queste fabbriche si sono già ritratti vistosissimi capitali per impiegarli in fondi.

Dunque, se si dovesse aspettare la definitiva ammortizzazione di tutti i capitali delle fabbriche di panni-lana, si aspetterebbe, io credo, il giorno del giudizio.

« 9. Vendite fatte nelle manifatture stesse, il che dispensa i fabbricanti belgi delle spese cui soggiacciono i piemontesi, di un magazzino e di un personale stabilito e mantenuto nelle capitali. »

I fabbricanti di panni-lana indicano come maggiore spesa la necessità in cui sono di vendere in provincia direttamente al consumatore oppure al negoziante; quindi egli è evidente che questo costituisce un'inferiorità, poichè il fabbricante belga che vende ad un negoziante del paese può facilitare nel prezzo, può dare al negoziante di Torino la mercanzia al 5 o al 6 per 0[0 di meno di quello che il fabbricante di Torino la dà al consumatore di provincia. Ma il consumatore di provincia, quando la compra dal negoziante di Torino, è obbligato a corrispondergli un forte aggio e per le spese di viaggio, e per l'interesse del danaro e pei pericoli che può incontrare. Quindi, se da un lato il fabbricante nazionale soggiace a un incomodo col vendere in provincia al minuto, ne ritrae molto maggior utile del fabbricante belga, perchè, io lo ripeto, colui che vende, da noi, non è direttamente il fabbricante, è il gran negoziante di Torino, il quale è obbligato nello spaccio, a fare tutte quelle facilitazioni a cui consente il fabbricante di panni che vende direttamente. La differenza tra il fabbricante belga e il fabbricante nazionale è questa, che il fabbricante belga non fa che il beneficio del fabbricante, il fabbricante nazionale fa il beneficio del fabbricante, più il beneficio del commerciante di Torino, epperciò è naturale che abbia qualche incomodo di più del negoziante belga. Vedete dunque che questo nono motivo è assolutamente inammessibile.

Il decimo ed ultimo articolo è così concepito:

« Affari trattati sempre con effetti commerciabili, la qual cosa toglie il pericolo dei ritardi nel pagamento e dei litigi risultanti per noi dalla consuetudine dei crediti posti a libro. »

Ma le ragioni dette contro il nono articolo militano pure pel decimo, perchè il negoziante concorrente del fabbricante non tratta gli affari con effetti commerciabili, ma li tratta nello stesso modo del fabbricante. Quindi gli stessi utili e gli stessi svantaggi sono all'uno e altro comuni.

Io ho esaminato i dieci motivi posti in campo dai fabbricanti di panni-lana, e parmi avere dimostrato come tutti, meno quello relativo alle macchine, non abbiano il menomo fondamento. Anzi, dietro le allegazioni stesse dei fabbricanti, io credo possa venirsi alla conclusione che l'industria dei panni-lana nazionale può sopportare la concorrenza estera senza l'aiuto di verun dazio protettore.

Io, invero, ripeterò a questi fabbricanti di panni-lana ciò che ebbi occasione di dire al deputato Sella, che cioè nutro ferma fiducia che, fra alcuni anni, non solo combatterebbe senza protezione la concorrenza estera nello Stato, ma che la potrebbe pure sostenere con vantaggio sui mercati esteri. Mi si tratterà da utopista e da uomo illuso; ma, signori, se al banchiere Barbaroux qualcuno avesse pronosticato nel 1827 che sete comprate a Londra sarebbero state lavorate a Grugliasco e vendute a Lione, egli l'avrebbe pur trattato da utopista e di stolto economista. Eppure i fatti hanno confermato tale pronostico.

Le riduzioni operate nei due trattati in discussione, vennero concertate colla massima prudenza, ciò che mi pare d'aver abbastanza dimostrato. Esse vennero ordinate in modo da non compromettere nessuna delle nostre grandi industrie, e siffattamente da non avere altro effetto che di spingere più velocemente le nostre industrie nelle vie del progresso, sicchè possa fermamente sperarsi che in alcuni anni ne tornino vantaggi grandissimi egualmente ai fabbricanti come ai consumatori.

Vengo ora alla parte finanziaria del mio assunto, e questa sicuramente è la più difficile, perchè qui mi tocca ragionare non più su fatti positivi, ma sopra ipotesi (*udite! udite!*). L'onorevole conte di Revel nel suo discorso calcolava a 7 milioni, se non erro, l'ammontare totale delle perdite dell'erario, per le riduzioni operate in questi due trattati.

Io non voglio nascondere la verità, ed esporrò francamente alla Camera quali saranno i cambiamenti portati tanto dai trattati quanto dalla riforma daziaria, il cui progetto ho deposto ieri sul banco della presidenza (*movimento d'attenzione*). Il prodotto degli articoli pei quali fu stipulata una riduzione col Belgio, colla Francia e coll'Inghilterra, produssero nel 1849 lire 7,346,000. Se questi prodotti non aumentassero menomamente dopo le riduzioni operate in tali trattati, ora non arriverebbero più che a lire 3,920,500. E gli altri articoli, contemplati nel progetto di riforma daziaria hanno prodotto nel 1849 9,290,219 lire per l'attuazione di tale riforma: a quantità eguale non produrrebbero più che 7,184,731 lire. Quindi in definitiva vi sarebbe la differenza fra 17,280 000 lire e 11,664,797 lire, cioè di lire 5,600,000 per anno.

Ecco, o signori, la verità, senza nessuna metafora, senza velo. Se dietro le fatte riduzioni il prodotto non venisse ad aumentare, il tesoro perderebbe 5,600,000 lire per anno.

Il conte di Revel dice che non ha fede in questo aumento, che non ha fede nell'argomento fondato sul contrabbando. Il contrabbando egli lo chiama un fantasma, un vampiro, una cosa che non esiste: e per provare il suo assunto e mostrare quanto il ministero abbia proceduto con avventatezza, egli lo rimprovera di non aver fatto compilare la statistica del contrabbando.

Revel. Io non ho detto questo.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio e di marina. Io trovo, per vero dire, molto strano siffatto rimprovero, e massime in bocca al signor conte di Revel, il quale, essendo stato ministro di finanze in tempi in cui i ministri potevano, non che di politica, occuparsi pure di statistica, ha però lasciato una molto tenue eredità di dati statistici, non che del commercio irregolare, di quello anche regolare (*bene! bravo!*).

Nel difetto di statistiche di contrabbando, il ministero delle finanze si è circondato di tutte quelle nozioni che ha potuto raccogliere consultando gli ispettori doganali, col mezzo di una circolare, nella quale si muovevano loro parecchi quesiti, e tra gli altri si domandava loro, a quale somma, in quale proporzione essi stimavano l'ammontare del contrabbando. Ieri io non conosceva ancora l'esistenza di questi documenti: mi furono gentilmente comunicati questa mattina dal ministro delle finanze.

Revel. Erano già stati comunicati alla commissione: io li ho esaminati....

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Io non li aveva veduti; il signor conte di Revel ne sapeva dunque più di me. Ciò prova che essi non sono stati fatti ad arte. La Camera comprenderà che gl'impiegati, il di cui ufficio è di reprimere il contrabbando, quando vengono interrogati sull'entità di questo contrabbando, hanno interesse piuttosto a diminuirne l'importanza, che ad aumentarla (*il deputato Revel fa segni negativi*), perchè l'aumento del contrabbando è un rimprovero indiretto a chi è incaricato di sorvegliare per reprimerlo.

Citerò alcune di queste relazioni; prendo qui a caso quella di Ciamberì, essa dice: « È impossibile « fissare l'entità del contrabbando, esso è rilevante « assai, più grande di quello che si crede. » Questa relazione non reca in appoggio molti dati.

Prendo ora quella di Cuneo; notate che questo è un paese dove il contrabbando non può essere molto facile, dacchè è diviso da montagne altissime. Ebbene, nella relazione dell'ispettore doganale è detto: « che quivi il contrabbando si esercita « per le stoffe di cotone tinte e tessute a colori di « di 1/4, per le stoffe stampate di 3/4, per i fazzo« letti di cotone con lana e di pura lana di 1/4, « pei tulli, pizzi di cotone e *foulards* quasi intie« ramente (*sensazione*), per stoffe e fazzoletti di « cotone con lana e seta per 1/4, pei fazzoletti di « lana con seta quasi intieramente, pei tessuti di « lana con seta o filosella per 1/2 (*ilarità*). »

Revel. Invito il signor ministro a dar comunicazione dei rapporti e delle statistiche dei due ispettori della Savoia che si trovano sulla medesima linea, per vedere quale fondamento si possa avere nelle relazioni di costoro.

Uno dice tutto, l'altro dice niente

Ministro di commercio, d'agricoltura e marina. Non li ho qui, ma mi farò premura di comunicarli alla Camera. Del resto, tutti questi ispettori, sono tutti impiegati noti forse più che a me, al conte di Revel (*movimento d'ilarità*).

La relazione sul circondario di Thonon non fornisce alcun dato, nè per i generi coloniali, nè per i tessuti di cotone. Essa dice soltanto che sulle stoffe di lana miste di cotone il contrabbando si esercita all'incirca per la metà del consumo Quella di Eluiset dice che si esercita per i due terzi.

Quanto a quella di Bonneville non ne leggerò tutti i dati. Si tratta niente meno che di un contrabbando del 90 per 0/0 (*sensazione*).

Sentite ora quanto riferisce l'ispettore di Stradella. Esso non dà la proporzione, ma si contenta di fare un calcolo dei dritti frodati nel suo circondario.

Esso li calcola nel seguente modo:

Dalla frontiera lombarda . . L. 2,467,290

Dalla frontiera piacentina . . » 262,220.

Così si vede che nel corso di un anno in que circondario doganale si sono frodati 2,729,500 lire la qual somma parmi sia già discreta.

Ora questi dati, a mio avviso, sono sufficientemente validi per chiarire che il contrabbando non è un vampiro od un fantasma, come taluno vorrebbe far credere.

Dirò poi che rimasi non poco meravigliato, quando intesi asserirsi tal cosa dal signor conte di Revel, imperocchè bisogna credere che, o le cose procedessero molto diversamente quando esso era al ministero, o, quanto meno, che in quel tempo egli fosse molto poco istrutto di quanto succedesse nel dicastero che reggeva (*bene!*), perchè al presente è impossibile il negare che il contrabbando non costituisca una parte essenzialissima della introduzione.

E se mi facesse d'uopo di un'osservazione che non sarà contrastata dal signor conte di Revel, la troverei nella dichiarazione degli stessi protezionisti. Nei primi tempi che io entrai al ministero, quando non erano ancora note le intenzioni di procedere ad una riduzione dei dazi, riceveva di continuo visite dagli industriali, i quali si lamentavano altamente del contrabbando, e me ne facevano un quadro spaventoso. Appena presentato il trattato conchiuso col Belgio, non mi si fece più parola di contrabbando; per soprappiù lautori del protezionismo vogliono farne sparire fin anche le apparenze (*ilarità*).

Per buona sorte ho trovato nei cartoni del ministero una lettera di tal persona, che in fatto di commercio gode sicuramente di un'altissima autorità, sì per la sua abilità e moralità, che per i servigi che ha reso all'industria. Essa è del signor Laeuffer, direttore della manifattura di Annecy e Pont.

In data dell'8 agosto 1850, quando io non era ancora stato chiamato a reggere il ministero di agricoltura e commercio, egli così scriveva all'intendente generale dell'azienda delle gabelle:

« Monsieur l'intendant général,

« J'ai eu l'honneur de vous voir pendant mon séjour à Turin, il y a environ un mois, pour appeler votre attention sur le mal énorme que fait la contrebande à l'industrie et au commerce du pays. Ce mal grandit tous les jours, et si le gouvernement ne se décide pas à prendre des mesures énergiques pour la réprimer, aucun négociant honnête ne pourra plus soutenir la concurrence de ceux qui violent ouvertement les lois, et n'ont presque plus dans leurs magasins que de la marchandise de contrebande. Il s'en suivra naturellement de cet état de choses, si on le laisse continuer, que les négociants qui acquittent encore les droits seront forcés de fermer leurs magasins, ou de se procurer, comme les autres, de la marchandise introduite en fraude.

« Vous savez mieux que moi, monsieur l'intendant général, que la conséquence forcée de ce que je viens d'exposer sera une perte énorme pour le trésor public, la ruine de l'industrie du pays, et, ce qui est plus grave encore, surtout dans les temps où nous vivons, le travail enlevé à des milliers d'ouvriers qu'on réduira par là à la démoralisation qu'engendrent l'oisiveté et la misère. Si l'on ajoute à cela l'armée de contrebandiers qui grossit et grossira toujours, il n'y a pas un homme prévoyant et ami de son pays qui ne doive être effrayé de l'avenir que nous prépare un pareil état de choses, si le gouvernement n'y apporte pas le plus prompt remède; et il est clair comme le jour, que plus l'on attendra, plus le remède sera difficile à appliquer; cette application pourrait même devenir impossible si on laissait le mal empirer encore pendant un certain temps.

« Nous sommes déjà arrivés à voir des masses de contrebandiers et contrebandières vendre publiquement, au grand jour, sur tous les marchés, sans aucune gêne et aux yeux de tout le monde, des marchandises introduites en fraude. Un grand nombre de négociants en gros du Piémont qui achetaient des marchandises de notre fabrication, refusent maintenant de donner des commissions à nos voyageurs; en leur disant qu'ils se procurent ces objets par la contrebande, qu'ils y sont d'ailleurs forcés, puisque leurs concurrents le font. Anciennement il y avait bien quelques négociants qui faisaient de temps en temps introduire de la marchandise en fraude, mais ils le faisaient d'une manière restreinte, avec les plus grandes précautions et le plus grand secret. Maintenant un nombre immense de commerçants se livre à cette fraude sur une grande échelle, presque sans se gêner, et craignant si peu qu'on le sache, qu'ils le proclament à haute voix aux voyageurs des fabriques du pays.

« Je vous garantis sur l'honneur, monsieur l'intendant général, la vérité de tout ce que je viens de vous exposer dans cette lettre, et j'ose esperer que dans l'intérêt du trésor, dans celui de l'industrie et du commerce, dans celui des ouvriers, dans celui de la fortune et de la morale publique, le gouvernement vous fournira les moyens d'arrêter, en grande partie, les débordements sans cesse grandissants de la contrebande qui, si l'on n'y mettait pas un terme, finiraient par jetter cent mille ouvriers sur le pavé, et par créer des armées de contrebandiers.

« Nous avons le bonheur de vivre sous un régime libéral, et tous les honnêtes gens s'en félicitent; mais la liberté ne doit pas empêcher le respect et l'exécution des lois. Le gouvernement est pénétré de cette vérité et de ces principes; c'est ce qui me donne l'espérance que la lettre que je prends la liberté de vous écrire, ne demeurera pas sans effet, et que je pourrai redonner de l'activité à nos travaux que la contrebande nous a forcé de réduire de telle manière, que nous avons déjà 200 ouvriers sans ouvrage dans les communes de Thônes et de Rumilly, nous trouvant encombrés des toiles que nous faisons faire à la main, et à domicile dans ces communes où ce travail repandait l'aisance parmi les pauvres paysans. Je ne puis penser sans une vive peine à ces ouvriers sans travail, dont le nombre va grossir rapidement, si le gouvernement ne prend pas promptement des mesures vigoureuses.

« J'ai l'honneur d'être, etc. »

Questi reclami fatti per parte d'uno fra i più distinti industriali, oltre ai dati che ho riferiti, provano, credo, evidentemete come il contrabbando abbia raggiunte proporzioni spaventevoli. A questo male si può rimediare in due modi: o con maggiore efficacia di repressione, o colla diminuzione di dazio.

In quanto ai mezzi di repressione, non credo ve ne abbia altro fuori quello delle visite domiciliari, salvo che si volesse come in Francia organizzare tre linee di dogana. Ma quest'ultimo sistema avrebbe lo spiacevole inconveniente, stante la disposizione topografica del nostro Stato, di coprire nientemeno che l'intiero paese di doganieri.

La terza linea, secondo il sistema francese, dovrebbe venire fin dietro la Dora. Può quindi dedursi a che sarebbe ridotto il nostro paese, ove si seguisse un tale sistema. Quanto a quello delle visite domiciliari, quantunque sia forse opportuno il mantenerle nel codice come mezzo estremo, se questo fosse sovente applicato, renderebbe intollerabile il governo ed odiose le attuali nostre istituzioni. Io credo adunque che il solo rimedio efficace sia la diminuzione dei dazi

Quando i dazi saranno diminuiti, credo che il contrabbando non cesserà, ma diminuirà almeno d'immense proporzioni. Non cesserà il piccolo contrabbando che si fa alla frontiera, ma cesserà il contrabbando di cui parlava il sig. Laeuffer, cioè quello praticato dai negozianti stessi, e da coloro che ne fanno assolutamente mestiere

Per portare un argomento contro quello del contrabbando, il sig. di Revel nel suo discorso diceva: « Il ministro calcola il contrabbando dello zucchero a 20 mila quintali. Figuratevi quanti contrabbandieri ci vorranno per portare questi 20 mila quintali. Un contrabbandiere non porta che un mezzo quintale; dunque ce ne vorrebbero 40 mila »

Questo argomento avrebbe un gran peso, ove i contrabbandieri lavorassero un sol giorno dell'anno. (*ilarità*); ma io penso, e con me probabilmente tutta la Camera, che i contrabbandieri lavorino tutti i giorni, e forse anche i festivi (*ilarità*).

Quindi invece di richiedersi 40 mila contrabbandieri, basterebbero 120 o 130, i quali lavorando ogni giorno, esclusi i festivi, potrebbero portare tutta la mole che spaventava cotanto l'onorevole preopinante (*ilarità prolungata*).

Ora veniamo ai dati su cui si fonda il ministero per sperare un compenso eguale alla diminuzione di prodotti che ho accennato. Nei calcoli che sono stati istituiti al ministero delle finanze si credette potersi aspettare un aumento nella consumazione per lo zuccaro di una metà, per i tessuti di un terzo.

Io credo che quest'ipotesi, lungi dall'essere esagerata, sia molto al di sotto della verità. Il conte di Revel dice: voglio che mi proviate il vostro assunto; ma ognuno ben vede come ciò non si possa fare con dati positivi. Questa è un'ipotesi, e non posso fondarmi che su quanto è accaduto negli altri paesi.

Il sig. di Revel ha invocata l'Inghilterra ripetutamente. Ebbene, se egli avesse letto l'ultimo discorso fatto al Parlamento dal cancelliere dello scacchiere, avrebbe veduto com'egli annunciasse che dal 1845 al 1851 non si era imposta veruna nuova tassa in Inghilterra, se ne erano soppresse intieramente alcune, come quella sui vetri, quella sui mattoni, se ne erano diminuite molte, come quella segnatamente sugli zuccheri; che l'ammontare totale delle imposte ridotte e soppresse sommava a 7 milioni sterlini, e tuttavia il prodotto delle imposte indirette nell'anno che finiva col 5 gennaio 1850 pareggiava il prodotto che finiva col 5 gennaio 1845. Voi vedete adunque, o signori, a che cosa conduca un sistema liberale economico applicato alle imposte indirette, applicato su di una scala assai larga.

Noi non possiamo pur troppo procedere per annullazione; dobbiamo procedere solo per riduzioni, ma al certo possiamo bene sperare di ottenere risultati identici a quelli dell'Inghilterra.

Io ho ferma fiducia che le libere istituzioni produrranno presso di noi effetti analoghi a quelli che hanno prodotto in questa grand'isola.

Esse stimoleranno l'industria, stimoleranno la produzione, e quindi anche i prodotti indiretti.... Ma in verità, darvene un'assoluta dimostrazione, provarvi matematicamente come due e due fanno quattro che questo deve succedere, io non lo posso; sono queste apprezziazioni morali, apprezziazioni economiche che possono essere avvalorate con esempi, con ipotesi, ma che non possono essere dimostrate con matematica esattezza. Però a confortare un poco la Camera le indicherò un risultato ottenuto per via di una riforma che incontrò una viva opposizione l'anno scorso, ma che fu però votata dalla Camera, voglio parlare della riforma postale.

La commissione, di cui io era relatore, calcolava, io credo (poichè in ora non ho presente la cifra esatta), al 33 per 0/0 la diminuzione del prodotto. Io non divideva intieramente tale opinione, e mi ripromettava che la perdita sarebbe minore.

Nel mese di dicembre, quando la legge fu nuovamente discussa e votata dalla Camera, ammaestrato dall'esempio del Belgio era indotto a credere che la diminuzione non supererebbe il 10 per 0/0 dell'antico prodotto

Ora la mia previsione si confermò intieramente. Il prodotto infatti dei due primi mesi del 1850 è stato di lire 435,777; i due primi mesi del 1851 ne diedero uno di lire 392,323, ben inteso non compresa la Sardegna, perchè quivi l'anno scorso non si pagava. Ora la differenza in meno corrisponde appunto presso a poco al 10 per 0/0 del prodotto del 1843. Ma il signor conte Di Revel metteva in campo i sali, e diceva: vedete, i sali non hanno aumentato come si era sperato. Molti in vero speravano che l'aumento della consumazione potesse assolutamente pareggiare il predotto prima della riduzione. Io però non ho mai diviso tale speranza perchè so benissimo che il sale è un tal prodotto, la cui consumazione è assai limitata. Inoltre pel sale il contrabbando non esisteva, esso si limitava solo ai paesi di frontiera.

Ora la diminuzione dei diritti per i paesi di frontiera ha avuto appunto l'effetto di far cessare il contrabbando, ed in questi paesi il prodotto antico è già raggiunto.

Io indicherò alla Camera il prodotto che si ottenne a Thonon. Colà il sale nel 1845 diede un prodotto di lire 157 mila, nel 1846 di lire 151 mila, nel 1847 di lire 152 mila, l'anno immediatamente dopo, nel 1848 (voi sapete che in quell'anno, a cagione delle vicende politiche il contrabbando, io credo, si faceva quasi legalmente) non diede più che lire 131 mila, nel 1849 diede lire 145 mila, e nel 1850 lire 159 mila, cioè una cifra che non aveva mai raggiunta negli anni anteriori alla riduzione. Voi vedete dunque che in un paese, dove il contrabbando si esercita facilmente, una diminuzione di diritti abbastanza forte per far cessare il contrabbando, invece di dare una perdita, dà un benefizio, come si verifica pei sali nella provincia di Thonon.

Non citerò la vendita dei banchi di Annemasse, perchè essendo questo un paese di frontiera, è ben naturale che il prodotto si sia di molto aumentato. Prima della riduzione del prezzo del sale dava colà un prodotto di lire 79 mila, nel 1850 ne diede uno di lire 96 mila netto.

Certamente non s'ottenne lo stesso risultato per le provincie interiori dello Stato, non facendovisi anteriormente alla riduzione del prezzo alcun contrabbando. Quindi l'esempio del sale, lungi dall'essere favorevole all'assunto del conte di Revel, gli è tutt'affatto contrario.

Onde colcolare la consumazione dello zucchero noi ci atteniamo ai calcoli fatti nella vicina Francia. In quel paese la consumazione individuale essendo di 4 kil. all'anno, abbiamo calcolato che dovesse pure essere tale fra noi, perchè le abitudini dei due popoli sono a un dipresso identiche. Io ho abitato in Francia e nelle provincie e in Parigi, ho abitato pure in Piemonte e nelle provincie e in Torino, e da quanto posso giudicare mi pare che la consumazione dei generi coloniali tra noi non sia minore, se non è maggiore, di quello che lo è in Francia. Vi ha però la differenza che in Francia il contrabbando è molto più difficile che presso di noi, perchè essendo quello un paese più vasto, e la linea di frontiera rispetto alla sua superficie essendo minore, vi è assai meno esposto che non siamo noi, i quali, disgraziatamente siamo tutto frontiera. Colà per questa stessa ragione la dogana si esercita molto più rigorosamente, e con molto maggior lusso di mezzi che non presso di noi, e per conseguenza il contrabbando vi è molto meglio represso. Quindi io porto fiducia che la consumazione attualmente non sia minore presso noi di quello che lo sia in Francia, ma solo è presso noi maggiore la consumazione illegale, è minore la legale. Ora vi è da sperare che, quando il contrabbando non sarà più profittevole, come non lo sarebbe più, almeno il contrabbando in grande col dazio di 25 franchi pei zuccheri raffinati, lo zucchero si consumerà da noi in quantità eguale per individuo come in Francia. E in questa opinione io sono confermato dal parere emesso nell'ultima discussione che si fece sugli zuccheri nell'Assemblea francese da parecchi oratori, i quali non so veramente su che fondassero il loro asserto, ma asserivano che avendo abitato la Savoia hanno potuto riconoscere che la consumazione dello zucchero vi era maggiore che in Francia.

Ma, o signori, quand'anche la riduzione daziaria e la riforma economica dovessero produrre un qualche ribasso nelle nostre entrate, sarebbe questo un motivo per non accoglierle? Certamente il ministero si preoccupa quanto il sig. conte di Revel dello stato delle nostre finanze; oso dire che questa è la principale e la più dolorosa delle sue occupazioni. E ben ne ha dato egli delle prove avendo avuto il coraggio di proporre al Parlamento una serie, disgraziatamente non piccola, di nuove imposte, avendo avuto il coraggio di andare incontro all'impopolarità, che tosto o tardi cade sopra coloro che hanno la mala sorte di unire il loro nome a nuovi balzelli.

Ma è appunto perchè il governo è nella necessità di far soggiacere il paese a nuovi balzelli che egli ha avuto il fermo proponimento di operare le riforme daziarie.

Nel sistema attuale, o signori, i consumatori pagano tre specie d'imposte. Una va nella cassa del governo; una nella scarsella dei contrabbandieri; finalmente una terza negli scrigni dei produttori privilegiati. Dunque per ottenere un prodotto come uno, si viene ad imporre alla società un sagrifizio come tre

Ora, o signori, è questo, di tutti i sistemi d'imposte, certamente il più cattivo, tale da richiedere la più pronta, la più radicale riforma. Credo dunque che quand'anche le riforme daziarie dovessero diminuirci il prodotto, non ne scapiterebbe il paese perchè avrebbe guadagnato due o tre volte, e forse più di quanto il tesoro ha perduto. In definitiva la ricchezza del tesoro è in ragione della ricchezza dello Stato, e se le altre risorse non bastano a compensare la perdita sulle dogane, il governo, il Parlamento chiederanno al paese una parte del benefizio che gli ha procurata la riforma economica, e i contribuenti volentieri l'acconsentiranno, poichè avranno sempre un beneficio reale e positivo (*bene! bravo!*).

Mi pare di avere risposto alla massima parte degli argomenti tratti dalle considerazioni finanziarie.

Mi rimane ancora a ribattere un argomento che, se non si pubblicò altamente, si va ripetendo sotto voce (*udite! udite!*): cioè non contestarsi la bontà della riforma, la moderazione, la prudenza colla quale essa si operò, ma contestarsene l'opportunità. Si dice: il ministero colla sua politica malcontenta via via molte classi di cittadini. Colle leggi Siccardi malcontentò il clero; colle riforme doganali malcontentò gl'industriali; colle ideate riforme amministrative chi sa quanti si malcontenteranno. Con questo sistema egli va creando nemici alle nostre istituzioni, egli va somministrando armi e soldati ai partiti estremi (*Movimenti in senso diverso. Udite! udite!*). A me pare, o signori, che questo rimprovero è molto esagerato.

Io ho troppa fede nel patriottismo e nei lumi delle persone che costituiscono la classe protetta e industriale, per temere che essa possa lasciarsi trascinare dal dispetto che può produrre in essi la riforma daziaria al punto di essere infedele alle nostre istituzioni.

Che la classe protezionista veda con piacere questa riforma, non si può certo aspettare: sarebbe questa un'esigenza eccessiva. Ma quando essa vedrà questa riforma compiuta, quando potrà pacatamente apprezzarne l'importanza e le conseguenze, io spero che sarà tra poco, essa pure si unirà alla maggioranza del Parlamento per farvi plauso, per riconoscere che la era assolutamente necessaria.

Del resto quando anche fosse vero che da questa riforma dovesse risultarne un aumento di malumori, un aumento di nemici alle nostre istituzioni, sarebbe questo un motivo per arrestarsi nella via intrapresa?

Col voler scansare questo inconveniente, si cadrebbe incontro ad un altro più grave.

Non si malcontenterebbe la classe protetta, ma si malcontenterebbe tutta la nazione; se la nazione vedesse che lo Statuto non produce altro che nuove leggi d'imposta, non produce mai nessuna legge di riforma, a lungo andare per certo scemerebbe di molto il suo amore e la sua devozione per esso.

Io credo quindi che sia molto miglior consiglio il rendere malcontenti i pochi che i molti, tanto più quando ciò succede per una ragione di equità e giustizia (*bene!*).

Se poi l'inconveniente accennato fosse così grave da esigere assolutamente un rimedio, io faccio notare, o signori, che il sistema costituzionale porge un mezzo semplicissimo per portar riparo a questo male (*vivi segni di attenzione*) Si mantengono le riforme, e si cangiano i ministri che le hanno operate (*movimento*). In tal guisa si procaccierebbe una soddisfazione alle classi che avrebbero per avventura un po' sofferto per le attuate riforme, e non si muterebbe il sistema politico.

Siffatto rimedio fu più fiate praticato in Inghilterra, e la nazione se ne trovò sempre soddisfatta.

Ed a tal proposito io posso accertarvi, che se avvenisse che le circostanze interne del paese ci chiedessero l'applicazione di siffatto rimedio, noi saremmo i primi a consigliarvelo.

Io porto opinione d'avere pienamente giustificati i principii del ministero, e le norme che esso ha seguite nell'applicarli. Dovrei quindi por fine alle mie lunghe, e forse soverchie parole, se non istimassi mio debito di sottoporre ancora alla Camera una gravissima considerazione (*Udite! Udite!*)

Essa a prima giunta vi parrà forse estranea a quest'argomento, per la sua indole piuttosto teorica che pratica; però, quando l'avrete maturata, io credo la ravviserete degna di esercitare sulla vostra determinazione la massima influenza (*Vivi segni d'attenzione*).

Signori, la storia moderna, quella in ispecie dell'ultimo secolo, dimostra evidentemente essere la società spinta fatalmente nella via del progresso. Le leggi che regolano questa meta non hanno potuto finora essere determinate, nè dai filosofi i più sapienti, nè dagli uomini di Stato i più sagaci. In mezzo ad una tanta incertezza, questo però v'ha di certo, che l'umanità è diretta verso due scopi, l'uno politico, l'altro economico. Nell'ordine politico essa tende a modificare le proprie istituzioni in modo da chiamare sempre un numero maggiore di cittadini alla partecipazione del potere politico. Nell'ordine economico essa mira evidentemente al miglioramento delle classi inferiori, ad un miglior riparto dei prodotti della terra e dei capitali.

Lascio da parte assolutamente la questione politica per considerare soltanto quella economica.

Io diceva dunque che l'umanità, nell'ordine economico, tende al miglioramento delle classi inferiori. Onde arrivare a questo scopo due mezzi si presentano. Tutti i sistemi ideati nei tempi moderni dagli intelletti i più sagaci e più audaci possono ridursi a due. Gli uni hanno fede nel principio di libertà, nel principio della libera concorrenza, del libero svolgimento dell'uomo morale ed intellettuale. Essi credono che colla sempre maggiore attuazione di siffatto principio debba conseguirne un maggior benessere per tutti, ma in ispecie per le classi meno agiate. Questa è la scuola economica, questi sono i principii professati dagli uomini di Stato che reggono la cosa pubblica in Inghilterra. Un'altra scuola professa principii assolutamente diversi. Essa crede che le miserie dell'umanità non possano venire sollevate, che la condizione delle classi operaie non può essere migliorata, se non col restringere ognora più l'azione individuale, se non coll'allargare smisuratamente l'azione centrale del corpo morale complessivo, rappresentato da un governo da crearsi, nella concentrazione generale delle forze individuali.

Questa, o signori, è la scuola socialistica. Non conviene illudersi: quantunque questa scuola sia giunta a deduzioni funeste e talvolta atroci, non si può negare che essa abbia ne'suoi principii qualche cosa di seducente pegli animi generosi ed elevati. Ora, il solo mezzo di combattere questa scuola che minaccia d'invadere l'Europa, o signori, è di contrapporre ai suoi principii, altri principii. Nell'ordine economico, come nell'ordine politico, come nell'ordine religioso, le idee non si combattono efficacemente se non se colle idee, i principii coi principii; poco vale la compressione materiale. Per qualche tempo sicuramente i cannoni, le baionette potranno comprimere le teorie, potranno mantenere l'ordine materiale, ma se queste teorie si spingono nella sfera intellettuale, credete, o signori, che tosto o tardi queste idee, queste teorie si tradurranno in effetto, otterranno la vittoria nell'ordine politico ed economico (*applausi*).

Ora, o signori, io dico, che il più potente alleato della scuola socialistica, ben inteso nell'ordine intellettuale, sono le dottrine protezioniste. Esse partono assolutamente dallo stesso principio: ridotte ai loro minimi termini, esse riduconsi al dire essere diritto, quindi dovere del governo, l'intervenire nella distribuzione, nell'impiego dei capitali; il dire, che il governo ha missione, ha facoltà per sostituire la sua volontà, che egli crede più illuminata, alla volontà libera degli individui. Se ciò fosse ammesso come verità inconcussa, io non so

(V. il Supplimento)

cosa si potrebbe rispondere alle classi operaie, e a chi si costituisse loro avvocato, quando, presentandosi al governo, gli mettesse innanzi il seguente argomento: voi credete vostro diritto e dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale (mi si permetta una parola barbara), nella regolamentazione del capitale; ma perchè non intervenite per regolamentare l'altro elemento della produzione, il salario? perchè non organizzate il lavoro?

Ed in verità io credo che, ammesso il sistema protezionista, ne addivenga per logica conseguenza la necessità di ammettere se non tutte, almeno molte delle dottrine socialistiche. Io prego gli onorevoli opponenti al trattato, che seggono dal lato destro della Camera, e che si onorano (come mi onoro anch'io) del nome di conservatori, a voler ben bene ponderare queste considerazioni; ed ove giungessero a convincersi essere il protezionismo la pietra angolare sulla quale il socialismo innalza le batterie colle quali intende di abbattere l'antico edifizio sociale, a non voler dargli col loro voto appoggio ed autorità.

Io spero con queste considerazioni che essi vi si convinceranno, che se la politica del ministero è francamente e schiettamente liberale, essa è pure conservatrice; conservatrice non già della parte fracida dell'edificio sociale, ma bensì dei principii fondamentali sopra i quali la società e le libere nostre istituzioni riposano.

Io spero perciò che il trattato riceverà un'approvazione quasi unanime dalla Camera: e se ciò accade, o signori, io credo che ne risulterà un gran bene pel paese, non solo a motivo dei vantaggi materiali che debbono dalla riforma risultare, ma perchè ciò confermerà un gran fatto che formò la nostra salvezza nei tempi difficili, che costituisce ora la nostra forza, e che ci renderà sempre più onorati in Europa, che cioè, se nel seno della rappresentanza nazionale subalpina vi può essere discrepanza nelle questioni secondarie, vi può essere disparità di opinione sui migliori mezzi di sviluppare il bene e la prosperità della patria, vi ha unanime volere per la conservazione nella via del progresso e della libertà (*applausi generali e vivissimi*).

Prima tornata del 16 *aprile.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione sui trattati coll'Inghilterra e col Belgio.

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Continuazione della discussione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio.

Revel. Nelle tornate precedenti diedi alcune allegazioni in comprova di quello che mi veniva fatto di accennare. Quelle allegazioni sono state contraddette dal sig. ministro. Fra le altre è stata quella addotta sui zuccheri. Tre sorta di tariffe ha sopra i zuccheri l'Inghilterra: di queste tariffe io ho presa la generale, come in siffatte ricerche si dovrebbe fare da tutti. Riguardo ai pesi è difficile determinarli con certezza per la varietà cui sono soggetti onde piuttosto che precisarli con sicurezza ho cercato di indovinarli. Noto queste cose, non già per insistere maggiormente sui principii emessi da me, per far notare, alla Camera, che se ho errato in simili citazioni, non si deve far cadere l'errore sopra di una premeditazione, ma sopra una semplice svista. Per ciò che spetta al contrabbando, io presumo che non si possa credere ad una norma assoluta, ma che sia soggetto alle opinioni individuali come lo stesso sig. ministro ci ha dimostrato, dicendo che era nullo quasi in Inghilterra, poco in Francia, e di grave momento in Piemonte. Ciò poi di cui non posso rendermi capace si è quel vincolarsi in forza di trattati per una eternità.

Manco male, poi ove i legami fossero comuni, ma io penso che se il Piemonte è legato all'Inghilterra questa non lo è per nulla con noi.

Il sig. ministro d'agric. e comm. rettifica alcuni errori lasciati trascorrere dal deputato Revel nell'allegare i pesi proprii all'Inghilterra.

Louaraz dopo aver chiamato le dogane una invenzione diabolica, combatte i trattati come dannosi alle nostre manifatture, e particolarmente alle officine della Savoia, le quali abbisognano ancora di una protezione affatto speciale.

Cavalli legge un lungo discorso composto dal deputato Sella indisposto per infermità, nel quale si dichiara protezionista assoluto, desumendo le ragioni della sua convinzione dai progressi che ha fatto l'Inghilterra sotto l'ombra di questo sistema. Egli ammetterebbe una riforma moderata ma non rovinosa come reputa, quella contenuta nei due trattati, i quali egli respinge ancora, perchè non consacrano alcun principio generale sulla riforma daziaria.

Bonavera appoggia con un lungo discorso l'adozione dei due trattati.

Despine combatte la riduzione delle imposte, aggiustandosi dalla parte dei protezionisti, ed il modo tenuto dal ministero per far cammino verso il libero scambio; cioè i trattati in se stessi.

Si domanda la chiusura.

Cadorna. La Camera può, se crede, votare la chiusura, ma osservo che la questione è molto importante e niuno ancora ha parlato da questa parte della Camera.

Michelini propone che non si leggano discorsi e che non si ripetano le cose già dette (*interruzioni*).

Corsi. Parmi impossibile che una questione, da cui deve emergere tanto danno o vantaggio pel paese, ecciti l'impazienza della Camera. Perciò mi oppongo alla chiusura.

Ministro di agricoltura e commercio. Proporrei che parlassero coloro che sono oppositori al trattato.

Mellana. Io apprezzo la ragione del ministro, di udire le ragioni di coloro che si oppongono al trattato. Ma egli non può cangiar l'ordine della discussione.

La chiusura messa a partito non è approvata.

Cadorna. Questa discussione non la facciamo solo per noi, ma pel paese e i grandi principii parlamentari non hanno forza se il paese non ne rimane persuaso. Poche parole mi basteranno per esaurire questo argomento su cui molto si è già parlato. Si è detto che il presentar trattati intaccava la libertà del paese. Non entrerò in questo tema, ma dirò perchè voto in favore di questo trattato. Il ministro lo presentò perchè sapeva trovare ad esso consenziente la Camera.

Si disse che la forma dei trattati era meno adatta per fare trionfare i principii del libero scambio. Ma vi hanno oppositori, e se si potrà a questo partito torre la speranza di derogare a questo principio sarà un bene. Questo modo inoltre assicura per l'avvenire la libertà del commercio. Il trattato guarentisce la stabilità di questi principii salutari. Finalmente coi trattati si esercita all'estero un'influenza salutare. Altri paesi per poter continuare il commercio col nostro poi saranno costretti a stringere trattati col nostro Stato.

Nè mi muovono le ragioni contrarie. Quando due persone stringono un contratto di vantaggio reciproco, non credono per questo far sagrifizio della loro libertà. Il partito che guarda sempre il passato se ne dorrà, ma certo ciò non mi muove. I signori Revel e Demarchi hanno detto di non credere alla solidarietà delle libertà, e la libertà commerciale non aver che fare colle altre. Io credo che quando si viola una libertà, si ledono tutte le altre. Ciò s'avvera anche nel fatto. La libertà personale, di domicilio, di vestito non è possibile quando le dogane esercitano la loro azione ogni momento. Ecco un altro motivo per cui voto in favore.

Poco fa si presentò un trattato colla Francia. Quantunque non tutte le clausule d'esso mi piacessero, votai in favore perchè si sanciva in parte il principio della libertà, e ciò preferii ad ogni altra considerazione. Ma in questa via dobbiamo continuare e avvantaggiare tutti per essere giusti. Se i produttori di vino soffrono alquanto per l'introduzione del vino estero, debbono aver almeno un compenso nel miglior mercato degli altri generi di cui possono profittare.

Questa è dunque anche una questione di giustizia e non solo d'economia.

I signori Revel, Demarchi e Despine fecero assai buon mercato dei consumatori. Nelle loro teorie gl'interessi di questi debbono cedere ad altri interessi. Ma se i consumatori costituiscono l'universalità dei cittadini, i loro interessi debbono prevalere su quelli di tutti gli altri. Ma oltre a ciò è anche interesse degli operai stessi, perchè essi sono altresì consumatori. Il sig. Revel dice che non guadagnerebbero i poveri perchè non consumano prodotti dell'estero. Osservo a ciò che la libertà commerciale produce anche l'abbassamento dei prodotti indigeni. L'uomo povero, si disse, perderà perchè verranno abbassati i salarii.

I partigiani del libero commercio non hanno preteso di far un Eden di questa terra, il lavoro è una merce che va soggetta alle fasi dei cangiamenti di lavoro; ma la libera concorrenza porta sempre il compenso, lascia un margine nelle spese che torna favorevole all'operaio, è causa che si produce il buon mercato. La ricchezza non è assoluta ma relativa. Quando il sistema protezionista esiste alcuni operai sono ben pagati, altri no, e l'eguaglianza non esiste. La libera concorrenza rende le industrie più stabili e permanenti, e la stabilità dell'industria è vantaggiosa all'operaio, togliendo la sospensione del lavoro. Altro vantaggio: si facilita l'esportazione dei prodotti.

Voci. A stasera!

Si decide di rimandare la quistione alla sera.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Seconda tornata.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione sui trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio.

La seduta è aperta alle ore 8 1|4.

Cadorna. Dovrei riassumere alcune altre obiezioni emesse dai varii partitanti del protezionismo. Ora la premura della Camera mi forza a prescindere da queste quistioni. Per determinare il danno cui si credono essere soggetti i fabbricanti converrebbe partire da basi ferme, il che è difficile per l'interesse che hanno i fabbricatori medesimi a travisarli. Io mi sono studiato di averli, quanto più precisi mi è stato possibile. E da questa ricerca fatta con accuratezza mi risulta come malgrado la riduzione dei dazii, i fabbricanti di cotoni abbiano ancora un guadagno del 30 per 0|0 sulle merci provenienti dall'estero.

È da osservarsi nei dazii moderni che il dazio sulle materie è in ragione inversa della qualità dell'oggetto su cui cadono. Ed in ciò si può vedere quanto sia ridicola la solita pretesa dei protezionisti, e dei protetti i quali nel voler ammettere un'imposta così congegnata distruggono fin dalle fondamenta lo scopo che si erano proposti col chiedere o volere difendere il sistema dei dazii.

Quanto ai tessuti di cotone danno nel porto franco di Genova (parlo della media) il 68 per 0|0, secondo la riduzione non darebbero più che il 36 per 0|0.

Secondo i negozianti di Ciamberì darebbero il 66 per 0|0, ed il 34 secondo la riduzione.

Da ciò si scorge che se la Camera volesse lamentarsi sarebbe piuttosto per la poca riduzione fatta. I fabbricatori dei panni sono coloro i quali hanno sollevati maggiori clamori. Essi hanno incominciato a stabilire pesi e prezzi diversi. In una tabella studiata dalla commissione si contengono 49 qualità di panni graduati.

Essi al contrario, non hanno distinto che quattro qualità di panni. La media del peso però tolta da essi è di lunga mano inferiore al vero. E di ciò la commissione ne ha fatto uno studio severo, rigoroso e coscienzioso.

Dopo i nostri esami risulta che sui panni hanno i fabbricatori sempre un medio di 30 per 0|0 sopra le manifatture estere. Io non intratterrò la Camera sulle fabbriche di ferro di cui alcuni deputati più competenti di me potranno meglio rischiararla, e lascierò questa parte all'onorevole relatore.

Mi basta di osservare che la base delle modificazioni fu uguale per tutti. Mi pare che da questi dati risulta come la Camera nel passaggio fatto dal sistema protezionista a quello del libero scambio ha proceduto con cautezza e prudenza.

Parlerò poco della quistione finanziaria. Il deputato Revel ha posto in dubbio il contrabbando. Io che sono di un paese di frontiera posso assicurare la Camera che esso è attivo, ed ho veduto fin anche fare il contrabbando di un *cembalo a coda* proveniente dall'Austria. Se si fa sopra cose tanto difficili da trasportarsi, come mai non si farà sulle altre materie?

Il signor ministro dava la speranza di dare un guadagno coll'attivare maggiormente la marina commerciante.

Io ho fatto alcuni studi a questo riguardo per convincermi della verità accennata dal signor ministro. Ho ragguagliato il prodotto dei tessuti di lana e dei panni: dall'esame di questi mi sono convinto che ciò che egli asseriva non era nè sventato, nè dubbioso, ma certo ed indubitato.

Dalle cose da me compendiate, per non dilungare la discussione, si vede come la prudenza sia stata la norma seguitata tanto dal ministero, come dalla commissione.

Corsi. Combatte i trattati, per la schiavitù cui egli reputa condannare il paese, e perchè li crede dannevoli agli interessi della Liguria di cui è rappresentante, e specialmente per i lavoranti sul ferro, i quali egli fa ascendere a 15,000.

Ministro d'agricoltura e commercio. Rettificherò una cifra citata dall'onorevole preopinante ragionando del numero degli operai delle fucine della Liguria che egli fa ascendere al numero di 15000.

I fabbricanti di ferro della Liguria presentarono al Senato ed al ministero una petizione in cui determinavano l'annuo consumo della materia e le spese che vi si fanno per la mano d'opera.

Ora se si dovesse stare alla cifra degli operai citata dal deputato Corsi sarebbero 48 lire che toccherebbero a ciascuno operaio. Il che non posso credere ragionevole. Penso che invece di 15 mila avrà inteso dire 4 o 5 mila. Chè ove le cose fossero veramente nei termini dal preopinante esposti, invece di temere l'emigrazione minacciata dall'onorevole preopinante sarebbe un bene che essa avesse luogo onde togliere tanti infelici lavoranti dalla miseria.

Brunier. L'onorevole signor Revel ha battezzato il sistema di libero-scambio come una fola, od un sogno dell'età moderna, a queste parole non posso opporre al signor conte di Revel che lui stesso il quale più giovine dimostrava quanti effetti benefici non avesse risentito lo Stato per la diminuzione dei dazi sullo zucchero (*legge alcuni periodi di una relazione del sig. conte Revel*).

Risponderò al signor Despine con un rapporto della Camera di commercio, nel seno della quale egli faceva la proposta di accrescere il dazio sui ferri in generale di 50 fr. per kilo, ed a 60 per i ferri bianchi. La Camera di commercio sebbene protezionista rigettò quella proposta come dannosa. Si vede da ciò che il signor Despine ha sempre avuto un interesse speciale per i privilegi, e gli ha difesi con molto calore (*ilarità*).

Hanno tutti osservato come malgrado la riduzione fatta dei dazii rimanga sempre una protezione sufficiente per non essere danneggiati i fabbricatori ed essere felicitata la posizione generale dei cittadini. Le parole di prodotti nazionali sono pienamente vuote di senso e non meritano di essere prese a considerazione.

Discende quindi in varii minuti particolari sulla fabbricazione del ferro per mostrare l'assurdo di coloro i quali vorrebbero accrescere e non scemare le tariffe che riflettono quel ramo.

Revel. L'onorevole relatore ha creduto di mettermi in contraddizione col citare una relazione da me fatta in altri tempi: io lo ringrazio, giacchè se l'avesse letta per intiero si sarebbe convinto che io non sono protezionista per nulla, sì bene pel libero scambio, ma le riforme le voglio graduate e non fatte a rompicollo.

La Camera chiede da tutte parti la chiusura, la quale adottata, vengono posti ai voti successivamente i due trattati, accettati dalla Camera a grandissima maggioranza. Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto, dal quale risulta adottato il trattato col Belgio come segue:

Votanti	12[illegible]
Maggioranza	6[illegible]
Favorevoli	11[illegible]
Contro	[illegible]

e quello coll'Inghilterra

Votanti	126
Maggioranza	64
Favorevoli	112
Contro	14

La seduta è sciolta alle ore 11.

Dopo varie prove e contro-prove per conoscere quale fosse la mente della Camera o di aggiornarsi fino a martedì della settimana ventura, o di tenere per domani ancora seduta, la Camera si è appigliata a questo secondo partito.

L'ordine del giorno è

Discussione del progetto di legge sulla tassa di navigazione e di ancoraggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

TORINO. — S. M., in udienza del 5 di questo mese, concedeva la decorazione de' santi Maurizio e Lazzaro al sig. Luigi Savoyen dottore in medicina a Moutiers (Savoia).

S. M., ha nominati cavalieri dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro i signori Isidoro Moreno e Giambattista Nipote, capi di divisione nel controllo generale.

— S. M. in udienza del 15 corrente, ha nominato S. E. il primo presidente d'appello, senatore del regno, conte D. Giuseppe Siccardi, alla carica di secondo presidente del magistrato di cassazione.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 14.

Fu già qui reso conto della riunione civica milanese relativa al prestito. — Vi prevalse la vista economica di non accumulare all'indeclinabile quoto del prestito la provvigione [illegible]caria. Ma per non sedere al banchetto dei premii del prestito volontario, si potrà forse evitare di contribuire, come parti integranti della comunione, al pagamento inevitabile del relativo rimborso? Grave quesito da meditarsi.

La delegazione di Cremona chiama a pagare, pel 15 aprile, la quinta rata anche in pendenza dei contratti stipulati con una delle nostre banche; la delegazione di Brescia invita i censiti a pagare un centesimo per scudo d'estimo, e i capitalisti centesimi 15 per ogni 100 lire di capitale. — La delegazione di Lodi impone ai censiti il carico di 1 cent. e 5 mill. una rata mensile ai fittabili e 45 cent. per 0|0 a tutti i direttari.

Consimili ordinazioni si pubblicano nelle altre provincie lombarde e venete.

FIRENZE. — Siamo assicurati che per dispaccio telegrafico trasmesso a Livorno siano state proibite l'introduzione e la vendita degli scritti politici del signor Massimo d'Azeglio. (*Statuto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata dell'*11 *aprile.*

Lord Russell annuncia che lunedì presentera una mozione riguardante le tribù dei Cafri, da considerarsi come un emendamento a quella di sir Malyworth aggiornata al prossimo martedì.

Si passa a discutere sulle contribuzioni dirette.

D'Israeli. Io vengo a proporre il mio emendamento nell'interesse dei proprietarii e dei coltivatori del suolo, emendamento dettato da principii sinceri di giustizia, di simpatia e di conciliazione, domandando che i proprietarii del suolo non siano preferiti nei sussidii accordati alle classi sofferenti (*udite*). Il ministero stesso riconobbe le strettezze dell'agricoltura nel discorso della corona; dietro questa confessione si sperava che il ministero avrebbe pensato a mettere qualche ripiego ad un male riconosciuto solennemente (*applausi*). Il ministero invece annunciò che non poteva far niente e poco mancò che esso non soccombesse nella lotta parlamentare apertasi in proposito. Venne poscia la crisi ministeriale, e mi sarà permesso di gettare un velo su quel caos. Ora la Camera conosce la nuova esposizione finanziaria. È dessa quale si aspettava? Leggo sulla vostra fisionomia che tale non è.

Per capriccio ministeriale (cosa per me incredibile) il solo interesse pretermesso in questa esposizione finanziaria, è appunto quello compassionato nel discorso del trono. Come giustificherete una tanta contraddizione, signori ministri? Come conciliare i vostri discorsi coi vostri atti, e quale fiducia credete voi d'ispirare? (*applausi*).

Quanto a me, lo confesso, io non appartengo a quella scuola di economisti che ravvisano nella diminuzione del fitto delle terre una prova della prosperità crescente. Qual era il capitale dei coloni del Regno Unito all'epoca dell'adozione delle leggi sui cereali?

Ammontava a 300 milioni sterl. Un terzo di questo capitale sparì. Giacchè la sofferenza è evidente, perchè, con un eccedente d'introiti, non sollevate coloro che soffrono più? Non si ha qui che a scegliere fra le diverse combinazioni. Trasportar le spese dei manicomii sulla massa dei contribuenti, far sopportare egualmente le spese delle prigioni provinciali ripartir più equamente le spese di mantenimento dei poveri. In tal modo porreste un termine alla guerra delle classi, alla lotta delle industrie aperte nel nostro paese (*applausi*).

Avreste riscossi gli applausi di molte persone moderate ed oneste. Non farò questa proposta perchè parrebbe ch'io volessi combattere il progetto ministeriale sulla tassa delle finestre e non vorrei eccitare una contesa fra gli interessi della città e della campagna. Feci anzi sempre di conciliare questi interessi, di cessare la lotta tra le industrie emole, poichè questa finirebbe col rovinare le nostre instituzioni. Mi limito ad eccitare l'attenzione del governo verso la classe della società che soffre maggiormente, poichè in Inghilterra soffre assai, in Iscozia è nella disperazione, in Irlanda nella desolazione. Si potrebbe anco ottenere un gran vantaggio deducendo dalle spese diverse dei poveri quelle che sono generalmente indipendenti dal centro locale. Ciò che ritiene il governo si è il timore che pesando i prodotti delle classi agricole, come si fa per le altre classi, non si venga a conoscere che non havvi podere in Inghilterra che frutti ancora qualche cosa (*applausi*).

Giacchè avete risposto con premura alle grida delle numerose classi che vi chiedevano pane franco da tassa, perchè non risponderete voi alle grida della miseria delle classi agricole che vi chieggono lavoro franco da tassa? Poichè infine questa è una delle mille anomalie che caratterizzano la vostra esistenza parlamentare: fidente nello spirito di giustizia e di conciliazione che dettò il mio emendamento, certo che nulla potrebbe impedire i ministri da assoggettare ad un terzo esame il loro bilancio, invito la Camera ad associarsi alla mia proposta. Mi rivolgo alle città, perchè provvedano all'interesse delle campagne, della più numerosa parte delle classi medie, i fittaiuoli. Spero che mi vorranno sostenere e scemeranno col loro voto l'amarezza ch'è nel cuore dei fittaiuoli inglesi, giustamente piccati. (*Lunghi applausi seguirono questo discorso che durò due ore*).

Labouchère. I cambiamenti cui fece allusione l'onorevole rappresentante di Buks, sono affatto incompatibili coll'abolizione della tassa sulle finestre, e non pertanto il signor d'Israeli ha annunciato ch'egli voterebbe contro questa misura. Il disavanzo delle entrate sulle spese importa un milione e mezzo, ed io sostengo che questa somma non può essere impiegata più utilmente a vantaggio dei coloni stessi, come diminuendo la tassa sulle finestre piuttosto che l'*income-tax* (imposta sulla rendita). La mozione dell'onorevole membro mi pare un' enigma di cui non trovo altrove la soluzione che nel vocabolo protezione. Del resto, quantunque mi rincresca che il vero scopo di questa mozione non sia più esplicito, io spero che la Camera la respingerà.

Gladstone. Io non approvo intieramente nè la proposta del gabinetto nè quella del signor d'Israeli, ma dovendo prendere un partito, il mio voto sarà per la prima. Io non ignoro che l'emendamento del signor d'Israeli tende al sistema di protezione che gli amici del sig. d'Israeli si sono impegnati a richiamare in vita. Quanto al progetto ministeriale, io dirò che l'imposta sulla rendita deve essere equamente ripartita: diversamente non può diventare una tassa permanente. In questa ripartizione s'incontrano grandi difficoltà, e bisognerà bene che un giorno si rinunci a questo ramo di pubblica entrata. A me rincresce il gran sacrificio che si è dovuto fare sulla tassa sulle case, esentandone quelle che rendono meno di 500 franchi per anno, perchè poggia sovra una falsa base che non la lascierà riguardare in avvenire come un equivalente della imposta sulla rendita.

R. Peel. Quantunque libero scambista, io

credo dover votare per l'emendamento del signor d'Israeli perchè le angustie delle classi agricole mi sembrano tali da meritare che si consacri loro una parte del disavanzo delle entrate.

Lord John Russell. Se l'onorevole signor D'Israeli, malgrado la sua proposta, consente alla soppressione della tassa sulle finestre, risulta evidente che nissun sussidio speciale potrà prelevarsi sull'eccedente delle entrate per essere consecrato ai proprietarii ed ai coloni. Meritamente dunque recano meraviglia cotali proposte fatte senza uno scopo reale, se dietro queste mozioni non si scorgesse il ristauramento della protezione che ne sarebbe una inevitabile conseguenza (*applausi*). In tal guisa si mantengono vive le speranze del ristabilimento della protezione, e questo io chiamo ingannare il paese. Sarebbe meglio secondo me, usare maggior franchezza (*applausi*). Io per me non so capire il motivo per cui non si vuole proporre schiettamente la questione del principio protezionista; sarebbe forse perchè non si osa tentare arditamente la sorte? (*applausi*). Credete a me, signori, non ci vogliono illusioni, non voti ambigui. Chiedete al paese ed alla Camera di sentenziare fra noi e voi (*applausi*).

La Camera passa ai voti.

250 membri votano per l'emendamento del signor D'Israeli; 263 contro; maggioranza ministeriale 13 (*applausi*).

D'Israeli prega lord Russell di dire alla Camera che cosa si farà lunedì.

Russell. Sarà proposta la risoluzione relativa alla tassa delle finestre, indi verrà la seconda lettura del bill concernente l'imposta sulla rendita.

La Camera si aggiorna.

Si esportò direttamente da Londra nella settimana terminata ai 10, 4,288 once d'oro e 153,100 lire sterline destinate pel Capo di Buona Speranza, la Francia ed il Belgio. Di argento si asportarono 86,225 once che, tranne 1600, dirigevansi all'Olanda ed al Belgio.

— *Esposizione universale.* — La commissione dee riunirsi fra pochi giorni onde provvedere alle ultime istruzioni che si dovranno pubblicare per l'apertura, e per decidere se s'inaugurerà con solennità il palazzo di cristallo. Fu mandata ai commissarii esteri una circolare per far loro avacciare il collocamento dei prodotti ed avvertirli che nessun oggetto, per quanto sia importante, non si potrà più ammettere dopo i 21 di questo mese.

Erasi creduto da principio che il numero degli esponenti sarebbe aumentato a 30 mila circa, ora credesi che non saranno più di 21im.

Una gran parte degli esponenti inglesi disposero già dei loro siti nelle gallerie, e sono più avanti degli esteri. Alcune esposizioni straniere non potranno esser in ordine prima del primo maggio. (*Presse*).

— Ieri ha avuto luogo un gran *meeting* di delegati metropolitani, che ha adottato la seguente risoluzione. « Il *meeting* accetta l'abolizione della tassa sulle finestre come una misura equa di sgravio d'imposte, ma rinnova la sua energica protesta contro la tassa sulle case sotto qualunque forma si presenti. » (*Standard*).

— Tutti i membri dell'*United service club* han tenuto mercoledì una riunione. Essi han deciso che tutti gli ufficiali superiori, capitani, e comandanti al servizio dell'America o d'altri Stati esteri, che verranno in Inghilterra in servigio o convenevolmente accreditati dal loro ministro, o ambasciatore, saranno ammessi membri onorari del club, e che avranno diritto a tutti i suoi privilegii durante il loro soggiorno in Inghilterra. (*Globe*).

— Le duchesse di Kent, e di Nemours hanno ieri visitato il palazzo di cristallo. (*Morning Chronicle del* 12).

— Il sig. Anderten ha annunziato che nella prossima seduta del *Common Council* farà la mozione seguente. — La corte del *Common Council* domanda alle due Camere che gl'individui, che professano il culto israelita possano essere ammessi al Parlamento, e godano in conseguenza come tutti gli altri sudditi di S. M. di tutti i diritti della libertà civile e religiosa. (*Id.*).

— I ministri si sono riuniti in consiglio al ministero degli esteri. Si crede che lord Russell e la maggior parte de' suoi colleghi lasceranno Londra verso la fine della prossima settimana, e che non torneranno che dopo le vacanze. (*Sun*).

SPAGNA. — Madrid, 8 *aprile.* — Il ministero non è ancor completato. I candidati in voce pel ministero degli affari esteri sono *Gonzales-Bravo, Donoso-Cortes* e *Duca di Rivas*. Nulla è ancor deciso. Credesi che il risultato delle elezioni sarà favorevole al ministero che otterrà una maggioranza forte e compatta. Si assicura pure che le elezioni dovranno cominciare il 10 maggio, e che le Cortes s'apriranno il 2 giugno. Il primo progetto che sarà portato alle Cortes sarà il regolamento del debito pubblico. Il consiglio dei ministri si è oggi riunito per fissare la redazione di questo decreto reale. I deputati anti-ministeriali pare che si formeranno in comitato centrale del partito moderato, e si recheranno nei loro collegi elettorali per adoperarsi attivamente nelle elezioni.

— Pare che il ministero sia deciso di accettare tutte le dimissioni che daranno gli impiegati del governo. (*Espàna* 8 *aprile*).

— Si crede che le destituzioni non si limiteranno a quelle che sono state pubblicate nella *Gazzetta*. Dicesi che molti governatori civili delle provincie, e qualche capo delle amministrazioni siano stati destituiti. (*Clamor pubblico* 8 *aprile*)

FRANCIA. — Si sta procedendo al censimento del bestiame esistente in tutti i comuni dello Stato. Con tal modo si verrà a conoscere, colla maggior esattezza possibile, l'importanza dei mezzi alimentari di cui dispone la Francia. Tale operazione riuscirà tanto più agevole in questo momento che dovunque debbono portarsi delegati pel censimento quinquennale della popolazione, i quali potranno al tempo stesso informarsi del numero e delle specie di animali che si trovano in ciascuna abitazione. (*Patrie*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare incaricata dell'esame delle diverse proposte per cui vuolsi modificare la legge dei 31 maggio non tarderà ad occuparsi della nuova statistica degli elettori iscritti pel 1851.

Pare che il risultamento di questa statistica sia assai meno satisfacente che non s'era sperato. E così s'annuncia che gl'elettori inscritti in seguito a dichiara dei loro ascendenti e padroni vi sono immensamente ridotti per la radiazione dalle liste di tutti coloro che non rinnovarono i loro certificati. (*Presse*).

— Gl'intrighi parlamentari ricominciano: grande irritazione esiste nella montagna rossa e nella montagna bianca per la soluzione ministeriale. Ieri sera in una riunione, in cui non era risparmiato neppure il sig. Berryer, si dichiarò che il nuovo gabinetto dovea essere combattuto, come gabinetto dell'eliseo, e come avente l'adesione d'un gran numero d'orleanisti. (*Corr. du Congrès de Tours*)

— Il prefetto di polizia ha indirizzato ai commissari di polizia di Parigi e dei contorni una circolare, per ricordar loro che le prescrizioni ministeriali non permettono che i ragazzi di età inferiore ai 15 anni figurino in qualsiasi rappresentazione drammatica senza un'autorizzazione formale emanata dall'amministrazione superiore. (*Id.*).

— Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Poichè il caso fece che dalla mia penna cadesse il nome del sig. Molè, ne profitterò per dirvi che codest'uomo di Stato è molto lontano d'essere in disarmonia col sig. Guizot. Dicesi: il sig. Molè vuole la proroga dei poteri del presidente, ma il sig. Guizot la respinge. È un errore. Io ebbi l'onore di vedere il sig. Guizot, sono due giorni, e mi disse: « Il nome di Luigi Bonaparte è una forza cui, nelle attuali circostanze, sarebbe imprudenza il rinunziare. Questo nome significa l'ordine, non lo dimentichiamo! Le difficoltà presenti sono gravi; ma io spero che se n'uscirà con uno scioglimento che parmi dover uscire dallo spirito delle masse: la proroga dei poteri presidenziali. » — Se non sono queste precisamente le parole del sig. Guizot, credo potervi però affermare ch'è questo l'esattissimo senso del suo pensiero. Aggiungerò che il sig. Guizot fa parte di un comitato che si adunò spessissimo in casa del sig. Molé, e che assiste a tutte le adunanze, nelle quali, almeno sinora, non cessò mai di regnare la più cordiale disposizione. (*Journal des faits.*)

— Il governo francese si oppone energicamente a che i rifugiati francesi ora in Isvizzera lascino questo paese per recarsi in Inghilterra. S'insiste in una nota perchè s'imponga loro l'obbligo di rendersi in America. Se siamo bene informati, le istruzioni del sig. Baroche confermano pienamente le già trasmesse dal signor Brenier. (*Journal des faits.*)

— Dicevasi all'Assemblea che il nuovo gabinetto era già diviso, e che uno dei suoi membri annunciava l'intenzione di dismettersi. Il sig. Crouseilhes darebbe la sua demissione atteso ad osservazioni di alcuni suoi amici politici. (*Evénement.*)

— Scrivesi da Marsiglia, in data 8 corrente: Ieri, dopo pranzo, il signor De Lavalette, nuovo ambasciatore del governo francese presso la sublime Porta, partì per Costantinopoli, a bordo della corvetta a vapore *Pluton*. Come l'abbiamo di già annunciato, il sig. Lavalette, prima di recarsi al suo posto, deve toccare Civitavecchia e di là recarsi a Roma, dove lo vuole una missione presso del S. Padre. (*Constitutionnel.*)

SVIZZERA. — Berna, 11 *aprile.* — Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, i rifugiati che transitano per la Francia sarebbero stati trattati col massimo rigore, così violando pressochè gli obblighi contratti col Consiglio federale. Secondo notizie più recenti, questi ragguagli sembrano del tutto esagerati; ne risulta che i rifugiati ricevono lo stesso soldo di via come i soldati francesi, e che la Confederazione si è incaricata del trasporto dei loro bagagli, quando invece si pretendeva che i rifugiati lo portavano seco, e che il prefetto li aveva esortati a farne la vendita. (*Journal de Genève*).

Friburgo. — Ecco il risultato completo della deliberazione del gran consiglio di giovedì scorso. Le proposte dell'associazione patriottica (già da noi date in altro numero) presentate dal signor Glaston, sono state tutte respinte, salvo quella concernente l'internamento del signor Marilley, che è stata adottata da 37 voti contro 6. Le due prime sullo stato d'assedio non riunirono che 18 voti. L'imposta progressiva chiesta dal signor Weitzel è stata respinta da 28 voti contro 25: il giuramento da imporsi al clero, respinto egualmente da 37 voti contro 12: la proibizione al clero di tener le conferenze, respinta pure da 28 voti contro 18: il rinvio del nunzio, respinto da 34 voti contro 14: il trasferimento dei cappuccini di Bulle a Friburgo, respinto da 41 voti contro 10. Una proposta del signor Roladey, diretta ad invitare il consiglio di Stato a dar seguito alle negoziazioni con Roma, per regolare gli affari ecclesiastici fu adottata con voti 28 contro 21.

Infine una proposta generale del sig. Schaller diretta ad invitare il consiglio di Stato a prendere severe misure per ricondurre il clero al suo dovere, ha riunito 25 voti contro 25. Il presidente ha fatto traboccare la bilancia pronunciandosi per la reiezione.

— Sentiamo in questo punto, dice il *Confederé*, che Piller, il prevenuto il più importante dopo Carrard è riuscito questa notte ad evadere dalle prigioni. (*Journal de Genève*).

— Secondo la *Gazz. Ticinese* la maggioranza della commissione del Consiglio nazionale sulle strade ferrate, che trovasi radunata a Berna si mostri inclinata ad aggiornare di nuovo la trattativa di questo importante affare.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *aprile.* — Nell'odierna seduta la seconda Camera ha votato sull'emendamento del sig. Beckerath al progetto di legge concernente il credito domandato dal ministero per le straordinarie emergenze militari. Questo emendamento fu respinto con una maggioranza di 174 voti contro 101. Quello del deputato Vincke è respinto. La Camera vota il credito domandato di 8,500,000 talleri per il 1850 e di 8 milioni di talleri per il 1851. (*Gazz. di Prussia*)

— A proposito della discussione dei due ultimi giorni leggiamo i seguenti riflessi nell'*Indépendance Belge*: « Le sedute delle Camere prussiane sono di nuovo interessanti, ma ciò che ne forma il carattere essenziale si è la loro retrospettività. Durante due giorni si passò a rassegna l'anarchia del 1848, la costituzione di dicembre, il rifiuto della corona imperiale, la celebre unione che venne in seguito, e finalmente la convenzione di Olmütz, senza dimenticare gli affari dello Schleswig e dell'Assia Elettorale. Dall'una e dall'altra parte non fu messo in campo un solo argomento che non fosse già stato prodotto in qualche anteriore discussione, e dovutamente riferito nelle colonne del rendiconto ufficiale.

I partiti si sono valsi dell'occasione per dirsi a vicenda delle amenità più o meno parlamentari, provando in tal guisa che si odiano cordialmente e che non riusciranno mai a mettersi d'accordo. Così essendo non deve recar meraviglia l'indifferenza e l'apatia del pubblico spettatore, il quale credeva di assistere ad un dibattimento d'interesse vitale, e non sentì invece che un corso di storia incompleto, zeppo di recriminazioni e di amarezze. poi la maggioranza vota, i giornali si lanciano qualche articolo, e tutto è finito.

Berlino, 10 *aprile.* — Il gabinetto di Vienna non ha ancora risposto all'ultima nota della Prussia, e le intenzioni di quel gabinetto in merito al ritorno alla Dieta germanica sono tuttavia ignote; se non che, prendendo norma dai dispacci del conte di Bernstorff, sembrerebbe che l'Austria non abbia in mente di far opposizione. Si dice però che il principe di Schwarzemberg persiste a voler far entrare l'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione, l'Inghilterra per parte sua mantiene la sua protesta, e vuolsi che in caso d'effettuazione del famoso progetto, una flotta inglese debba bloccare Amburgo.

— Il conte di Stablevky si propone d'interpellare domani il ministro a proposito di un cambiamento da introdursi nell'articolo 73 dell'ordinanza concernente i circoli dei distretti e delle provincie. Questo articolo sospende, riguardo alla provincia di Posen, la applicazione di quella legge a motivo della disposizione degli animi. Si crede che il ministero darà una risposta soddisfacente, e prometterà di far cessare uno stato eccezionale di cose.

— Degli ufficiali prussiani saranno chiamati a far parte del consiglio di guerra siedente a Cassel.

— Il ministro di commercio ha comunicato alla seconda Camera degli Stati una nota delle vie ferrate intraprese dallo Stato.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma che la corte di Sassonia-Coburgo ha ricevuto lettere d'Inghilterra che non lasciano dubbio intorno all'intenzione del governo britannico di opporsi all'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutte le sue provincie e di bloccare Amburgo nel caso che questo progetto fosse messo in esecuzione.

— I giornali alemanni annunciano che il governo prussiano ha inviato a Londra un certo numero d'agenti di polizia che aiuterebbero, durante l'esposizione, la polizia inglese nella sorveglianza degli stranieri pericolosi o sospetti. Noi crediamo di sapere che lo stesso invito è stato fatto da Londra al governo del Belgio, e alla maggior parte dei governi di Europa. (*Indépendance Belge*).

Acquisgrana, 10 *aprile.* — Iersera passarono per qui il principe di Joinville e il duca di Aumale, probabilmente per fare una visita alla duchessa d'Orleans.

Vienna, 12 *aprile.* — S. E. il ministro del commercio, barone de Bruck, è qui ritornato, come pure gran parte degli ospiti che si recarono a Dresda per l'apertura della strada ferrata.

DECESSI *del* 15 *aprile in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1676

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 14 *aprile.* — Corre voce che saranno straordinariamente convocati in Francia i consigli generali, per pronunciarsi sulla quistione della revisione della costituzione. (*Corresp. lit.*).

Brusselle, 13 *aprile* (Dispaccio telegrafico). — Il re Ottone è arrivato a Berlino il dì 11. Si pretende che questo viaggio abbia per iscopo di regolare l'ordine di successione al trono di Grecia.

Berlino, 11 *aprile.* — Il lato ministeriale della Camera dei deputati ha protestato contro il richiamo all'ordine del sig. Manteuffell fatto dal presidente in una delle ultime adunanze. Domani il ministro di giustizia discuterà tale questione. Dicono che non ne aveva il diritto.

Vienna, 13 *aprile.* — Una lettera che ci perviene in questo momento dal basso Danubio annuncia, che il governo russo ha finalmente determinato di ritirare le sue truppe dai principati danubiani, e che le stesse comincieranno a partire ai 26 o 27 andante. Lettere da Costantinopoli del 29 marzo dicono, che Mussurus, già ambasciatore turco presso la corte di Vienna, fu nominato ambasciatore per Londra. (*Corr. Ital.*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 16 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	1/4
1849 — id. 1. gennaio	83	1/2
1834 — obbligazioni	990	
1849 —	915	

Genova 16 *aprile.*

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 1/2 82 1/4
	1850 1 gennaio e 1 luglio	83 82 — 3/4
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	990 — 985
	1849 1 aprile e 1 8.bre	920 — 915
	Toscana 5 0/0	90 1/2 90 —
Azioni della Banca		1605 1600
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0

Borsa di Parigi *del* 14 *aprile.* — Il 5 per 0/0 aperto a 93 30 è caduto a 93, in ribasso di 20 cent. su sabato. — Il 3 per 0/0 a 57 45 ha perduto 15 cent.

A contanti comparativamente alla chiusura di sabbato il 5 per 0/0 ha ribassato di 30 cent. a 93, ed il 3 per 0/0 di 15 a 57 50.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) ha ribassato da 82, 40 a 82, 20. L'antico prestito di Piemonte a 980 è cresciuto di 5 cent., il nuovo a 915 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, all'ufficio di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 11 50. — Un meso L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 18 Aprile 1851. Num. 1022.

RIVISTA.

Le nostre private corrispondenze di Modena e di Firenze recano nuova conferma delle pratiche che si fanno per torre agli Stati d'Italia centrale e meridionale ogni indipendenza commerciale, politica e militare, e mostrano chiaro che il governo toscano è oggi il più solerte negoziatore di accordi pericolosi. Speriamo essere in grado quind'innanzi di mantenere bene informati i nostri lettori su questi argomenti, ai quali omai si rivolge l'attenzione di Francia e d'Inghilterra.

L'Assemblea francese nella tornata del 14 ha deliberato di accordare una somma di circa sei milioni di franchi pei lavori al porto di Cherbourg. La commissione incaricata dello studio della legge di amministrazione, ha deliberato, che i sindaci dei municipi debbano dipendere dal consiglio di Stato per ciò che riguarda la risponsabilità amministrativa. *Si vuole, che saranno convocati i consigli generali per pronunciarsi sulla questione della revisione della costituzione.*

Nessuna novità importante dall'Inghilterra; poco dalla Germania

Il partito ministeriale nella Camera elettiva di Prussia ha protestato contro il richiamo all'ordine del conte di Manteuffel. Ad una interpellanza dei deputati polacchi, rispose il ministro dell'interno che risponderebbe dopo Pasqua.

I fogli tedeschi entrano in particolari circa ai sotterfugi che pone in opera l'Austria per impedire il ritorno alla Dieta. Ora si dice che opponga il testo della sua costituzione del 4 marzo. Ma essa non andò mai in esecuzione, epperò non potrà fornire troppo validi argomenti.

Il signor di Radowitz, a quanto accertasi, sta scrivendo la storia contemporanea della Prussia, e dicesi che pubblicherà documenti molto interessanti.

A Madrid continuano le demissioni e le destituzioni nell'ordine amministrativo. Il portafoglio degli esteri è ancora vacante. La lotta elettorale si prepara. Il governo nomina nuovi capi politici nelle provincie, evidentemente per influenzare le elezioni, e l'opposizione vi manda i suoi rappresentanti.

I fogli di Lisbona recano che le Cortes furono aggiornate; il che si crede sia foriero del prossimo scioglimento.

GIORNALI ITALIANI.

La *Gazzetta dell'Associazione Medica degli Stati Sardi* ha il seguente articolo:

Proposta di Federalismo Nosocomiale. — Il polacco Zagarovski Costantino, d'anni 47, proveniente da Novara e diretto su Torino, trovandosi nella assoluta impossibilità di proseguire l'intrapreso viaggio a piedi per essere logoro dai lunghi disagi sofferti, dal protratto cammino, da incessante tosse con copioso sputo, al quale s'associò un po' di febbre, presentavasi in questo miserabile stato all'ospedale di Chivasso il 24 dello scorso mese di febbraio, dal quale, come riferì, venne respinto perchè non era nativo di quel paese. Raccolse pazientemente quel poco di forze che rimanevangli, si strascinò sino a Brandizzo, ove cadde affranto dalla fatica del viaggio e dall'imperversare del morbo. Il dottore Origlia accorse in suo soccorso, e gli spedì la seguente dichiarazione: « Un povero polacco affetto gravemente da intensa febbre catarrale, nonchè esaurito di forze, non potendo assolutamente proseguire il suo viaggio, s'invita l'autorità competente a volerlo provvedere d'idoneo mezzo di trasporto onde possa essere ricoverato in qualche spedale. » Il sindaco di Brandizzo il fece immediatamente porre sopra un carro, e l'avviò su Settimo Torinese, da dove venne trasferto all'ospedale di S. Giovanni di Torino il 26 alle ore dieci del mattino, e morì dieci minuti dopo d'essere stato ivi ricoverato. Sparato il cadavere si riconobbe essere stata la morte prodotta da bronchitide lenta con pneumonitide sinistra, le quali lesioni, se fossero state mediate in tempo opportuno, forse non avrebbero tratto il povero infermo a sì precipitoso fine

Il contadino Santi Carlo, d'anni 70, nato e domiciliato nel comune di Pino Torinese, essendo da alcuni giorni affetto da grave bronchitide, il primo marzo corrente cercò ricovero nell'ospedale di Chieri, che fugli negato, perchè non apparteneva nè alla città, nè alla provincia di Chieri. Il medesimo infermo venne poscia condotto all'ospedale di S. Giovanni di Torino alle ore 10 del mattino dell'otto marzo, ed alle ore nove della stessa sera moriva soffocato dal catarro

Questi deplorabili casi accaddero pur troppo soventi volte, nè ci sfuggirà mai dalla memoria la tristissima sorte toccata or sono cinque anni ad un muratore appartenente alla provincia di Biella, il quale lavorando in Fenestrelle, ed essendo nella stagione dell'estate, fu colto da febbre con congestione cerebrale prodotta dalla insolazione. Trovandosi sprovvisto d'ogni mezzo di sussistenza, gli fu necessità il farsi condurre dalla congregazione di carità di Pinerolo all'ospedale di S. Giovanni di Torino. La durata di sì breve tragitto fu di giorni cinque; a mezza strada la congestione cerebrale per non essere stata curata in tempo opportuno, da leggiera si fece intensa, passò all'esito emorragico, sorvenne la emiplegia, e due giorni dopo di essere stato ammesso in detto spedale morì. Lungo la strada percorsa esistono ospedali, i quali gli rimasero spietatamente chiusi perchè non era del paese. Talora cotesti infermi muoiono in via assiderati dal freddo, soffocati dall'eccessivo calore, dalla polvere delle strade, e se la malattia era in sul suo esordire sanabile, per il troppo indugiare e per il barbaro modo col quale le congregazioni di carità dei vari comuni effettuano questi trasporti, le malattie acquistano maggiore intensità, e non ammettono più riparo alcuno. L'epiteto barbaro non parrà esagerazione se si riflette che questi infermi sono posti sopra carri il più delle volte scoperti; oppure se nevica o piove dirottamente, sono soltanto protetti da una spanna di tela logora e bucherellata. Appena giunti in un comune vengono deposti nell'estate sotto un tetto, nell'inverno in una stalla, ove gli tocca giacere sopra un po' di paglia molte ore, talvolta un giorno intero sino a che l'autorità del municipio, la quale per essere stata colta all'impensata fassi desiderare molto tempo, segni il foglio di via, e dia le opportune disposizioni affinchè vengano condotti di comune in comune al luogo loro destinato, qualunque sia la gravità della malattia.

Questo infelice stato di cose sommamente dannoso agli infermi, e dispendioso ai comuni non esisterebbe se gli ospedali di qualche città divisionale e di quasi tutti i comuni non fossero soltanto aperti agli ammalati nati e residenti nel paese, per cui un forestiere sebbene da qualche tempo abiti lo stesso comune, oppure un viaggiatore che improvvisamente s'ammali a segno da abbisognare pronto soccorso, costoro malgrado che lo spedale si trovi privo d'infermi, vengono dal medesimo respinti perchè ostano alla loro ammessione gli statuti che li reggono. Tutti gli ospedali esistenti nel Piemonte sono il prodotto della beneficenza privata, la quale nei tempi scorsi ed a seconda del loro andazzo era gretta, egoistica, informavasi del più stupido municipalismo, credeva d'aver toccato il cielo quando provvedeva ai bisogni degli infermi del proprio paese, considerava come stranieri quelli del prossimo comune, ed aveva ferma credenza che gli uomini dovessero stare impiantati nel suolo nativo, nè mai da questo dipartirsi.

Chiunque consideri le condizioni accidentali delle varie provincie dello Stato, facilmente scorgerà che l'emigrare dall'una nell'altra è un'assoluta necessità per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'incremento delle singole industrie, le quali al giorno d'oggi trovansi più del passato numerose, e giova sperare che saranno per acquistare maggior forza ed estensione

I regolamenti che reggono gli ospedali dei comuni non sono più in armonia coll'incivilimento dei tempi, coll'universale spirito d'associazione, e se si volesse più oltre tollerare questo stato di cose, non dubito che fallirebbe la meta statasi prefissa da coloro che colle proprie ricchezze crearono ed arricchirono gli spedali. È dovere adunque di chi amministra i nosocomii di porre un pronto riparo a sì gravi inconvenienti che potrebbersi ovviare colla riformazione delle leggi che li governano, e col dare loro quella tendenza morale e quella forma, che le esigenze dell'odierno incivilimento richieggono, ed il bene pubblico ha diritto d'avere. Per un tale scopo si proporrebbe l'unione, l'alleanza, il federalismo tra tutti gli spedali esistenti nei varii punti dello Stato, per cui s'obbligassero a vicenda di ricevere tutti gli infermi, senza alcuna inchiesta sul luogo della loro provenienza, e che nei casi di scelta per uno sproporzionato concorso, l'intensità del morbo, lo stato di miseria dell'ammalato fossero l'unica base.

Tali riformazioni utilissime, ed a cagione della loro semplicità facilmente attuabili, raccomandiamo ai nostri colleghi che compongono i consigli di sanità, affinchè instino appo le intendenze, onde si porga un pronto riparo a sì grave danno che alla umanità arreca, e si venga in modo reale e positivo al soccorso di quelle povere classi del popolo che hanno diritto a che la loro salute sia tutelata, quando essi sono larghi nel cimentarla a vantaggio delle classi più agiate. Agli onorevoli colleghi che stanno mollemente adagiati sui soffici stalli del Parlamento, e che hanno il diritto della iniziativa nel proporre leggi al governo, spettano tutte quelle riforme che l'esercizio dell'arte loro dimostrò indispensabili. Gli elettori nell'affidarli la rappresentanza non ebbero solo di mira le loro politiche opinioni, ma furono a ciò spinti dal desiderio, dalla necessità che il Parlamento si componesse dei varii ceti sociali affinchè ciascuno nella sua sfera d'attività arrecasse la propria tangente al benessere generale. I medici deputati non adempirebbero al loro mandato se nel campo immenso delle cose sanitarie non s'affaticassero con quella energia che si richiede, dove il da farsi supera di gran lunga il già fatto, dove trattasi del primo bene, della prosperità nazionale, la quale sta in ragione diretta dell'attività e della salute pubblica oppure come meglio s'espresse il dottor Germanetti nel suo discorso inaugurale del comitato d'Ivrea: « La ricchezza di una nazione tutta sta nella maggiore popolazione possibile della medesima ... La giusta ricchezza nazionale consiste nel sopravanzo differenziale della produzione sulla consumazione, e per converso ove esista sopravanzo di consumazione sulla produzione, ivi è miseria.... La produzione cresce in ragione diretta del benessere e della prospera salute dei produttori, ed in conseguenza le arti tutte che valgono a promuovere la vigoria di questi debbono non altrimenti considerarsi che quali altrettante scaturigini di vera ricchezza nazionale, e che dalla obliterazione di esse non può nascere che miseria. » Schina

GIORNALI STRANIERI.

L'*Heraldo* giudica nel modo seguente lo scioglimento delle Cortes:

Lo scioglimento della Camera è il tema che occupa oggi generalmente l'attenzione. Consacreremo alcune linee a questo fatto. Diremo dapprima, pur rispettando l'uso di una delle più preziose prerogative che la costituzione dà alla corona, e non giudicando che i ministri, i quali sono risponsabili, che lo scioglimento di ieri è tal cosa che non si concepirà facilmente negli altri paesi costituzionali. In essi lo scioglimento è una conseguenza naturale, date certe circostanze, di una votazione ostile del Parlamento: ma qui non fuvvi votazione nè favorevole, nè contraria. E ciò che reca più maraviglia, i giornali del ministero sostenevano pur dianzi e sostennero ieri ancora, dopo lo scioglimento, che il gabinetto aveva nella Camera una maggioranza decisa, energica e numerosa. Si capisce un tale scioglimento? O lo spiegheremo dicendo che l'opposizione in pochi giorni aveva ottenuta una formidabile maggioranza? Dovremo riconoscere che il ministero non poteva più muover passo senz'andar incontro ad una sconfitta?

Ma siamo giusti col governo. Se ieri la Camera fosse andata ai voti, l'opposizione sarebbe stata in immensa maggioranza. Il gabinetto del sig. Bravo Murillo adoperava saviamente: non volle che il paese sapesse quanta fosse la distanza tra esso e il partito conservatore, unico che, a nostro giudicio, possa tenere le redini del governo. Questa condotta, sebbene contraria a tutti gli usi ricevuti, fu senza dubbio assai accorta.

E notisi che questo accadeva in una Camera, la cui maggioranza composta in gran parte d'impiegati, era disposta a sostenere qualsivoglia ministero.

Ma altra cosa più singolare in questo scioglimento è la causa immediata cui si attribuisce. In ogni caso il governo pareva risolto ad affrontare la votazione e non sciogliere la Camera che dopochè essa avesse avuto luogo, conoscendo quanto anomala cosa fosse lo sciogliere una Camera che non aveva votato

Ma in questo il ministro Negrete dallo stesso scanno dei ministri diede un voto ostile al governo di cui faceva parte, circostanza molto rilevante. A questo non potè reggere il governo, ed adottò l'estrema misura che annunciammo, dimodochè agli occhi del mondo pare che la Camera sia stata sciolta perchè abbia votato contro il governo non essa, ma un ministro.

Ma con tutto ciò rimane a fare un'importante osservazione. Posto il principio che gli uomini politici non debbono desiderare d'essere ministri pel solo piacere d'esserlo, ma per essere in grado di fare il bene, domandiamo agli uomini di buona fede: eravi veramente grave motivo di sciogliere la Camera? Se l'attuale ministero fosse assolutamente necessario al benessere della nazione, lo scioglimento si concepirebbe. Ma in questi momenti erano possibili sette od otto combinazioni ministeriali di uomini del nostro partito che avrebbero potuto perfettamente governare, e senza gl'intoppi che trovava per via il governo attuale. Non sarebbe egli stato assai più naturale e patriottico, anziche sciogliere la Camera, abbandonare il portafoglio e consigliare la nomina di persone accette alla corona ed al Parlamento? Questa era la condotta cui dettava la prudenza, poichè non si provoca un'elezione generale bramata dai nostri avversarii per cause leggere, per conservare alcuni mesi di potere, e soprattutto non si scioglie una Camera recentemente eletta senza porre a repentaglio la condizione del paese

Compendiamo nel seguente articolo della *Patrie* la rivista dei giornali francesi del 14. L'articolo porta per titolo:

COME ESSI S'INTENDANO.

Essi ci accusano continuamente di gettare dei germi di scissura, perchè indichiamo con fermezza e risolutezza il solo mezzo atto a preservare il paese dalla crisi del 1852

Essi intendonsi così bene tra loro!

I democratici del *Siècle* s'accapigliano in oggi coi socialisti della *Presse*. Si fanno gran ciance e

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

(V. *num.* 1018).

II.

O Cristo o l'anticristo, questo è insomma il dilemma del Ferrari; nè un monaco del medio evo od un gesuita de' tempi nostri non se ne terrebbe soddisfatto. O Dio o lo scarafaggio; ancor questa, in ultimo, sarebbe formola che il Ferrari dovrebbe accettare; dappoichè consente, che, negato Cristo, ci converrà divenire idolatri, e giù per questa china insino allo scarabeo egizio, e a quel fango in cui si voltola, non vi ha ragion di fermarsi.

Il Ferrari tira giusto: certo se si vuole sovvertire dal fondo la società moderna civile, s'ha a cacciar giù Cristo dal cielo. In lui si inizia, per lui vive, in lui s'integra tutta quanta la civiltà cristiana. Da lui parte, in lui cammina, a lui ritorna. Egli ha restaurato il vincolo soprannaturale, che congiugne gli uomini con Dio, e il naturale che gli congiugne tra loro. Con lui si ha speranza, che la società umana tutta quanta si ritrovi e si unisca in un pensiero religioso e civile comune; senza lui l'umanità segue la legge della materia; è divisibile all'infinito. Egli, essere così perfetto, che non potè non unire in sè indivise e distinte la natura umana e divina, persona e individuo unico, legislatore ed esempio, feconda e sostiene le forze e gli spiriti individuali, che sono ordinati all'adempimento e alla propagazione dell'idea cristiana: chi vuole abbattere l'individuo e sostituirgli l'astratto d'una individualità collettiva, bisogna che distrugga Cristo. Un pagano mirabile pensò un ideale del giusto, stupendo e simigliante a quello, ancor più perfetto, che Cristo ci dimostrò sulla terra, ed aggiunse, che altri che un Dio od un uomo divino non avrebbe potuto attuare e figurare quell'idea. Ora i novatori demagoghi negano che Cristo fosse Dio: nè so con quanto accorgimento. Se Cristo non fu da più che uomo, non siamo e noi e loro troppo da meno che uomini?

Il pensiero cristiano è tutto coerente con sè medesimo; si bilica tra i contrarii, e non trapassa da un contraddittorio nell'altro. Il Ferrari sostiene, che senza un disordine primitivo non sarebbe stata possibile la guerra e l'ignoranza, nè il dominio spirituale dell'uomo sull'uomo. Appunto così dice il cristiano, il divario sta più giù: dove il Ferrari e tutti quegli che pensano a modo suo cominciano a contraddirsi. Il Ferrari di cristianesimo non ne sa nulla; ottimo apparecchio per distruggerlo. Crede, che il marcio della dottrina stia in questo, che l'uomo, secondo lui è nato colpevole; dove s'ha a tenere che sia nato innocente. Appunto immagina che sia sentenza cristiana quella che per un cristiano sarebbe bestemmia. E chi davvero avrebbe creato colpevole l'uomo? Iddio per avventura? Invece è il contrario: l'uomo è nato innocente, ed ha peccato egli, e s'è fatto, peccando liberamente, colpevole di un'offesa infinita, che non fu più atto a riparare. Abbisognò un riparatore divino, perchè l'offesa coi meriti infiniti del mediatore fosse medicata e non generasse quel danno infinito, che portava radicalmente in sè. E fu infinita l'offesa, perchè Dio non fece l'uomo simile al bruto, ma simile a sè, e l'uomo si fece egli, perchè libero, di simile a Dio simile al bruto. Dispregiò un infinito essere, fu meritevole di un infinito dispregio.

Chi il creò, gli provvide; dal nulla il creò; dal male, ch'è peggio del nulla, il redense.

Tutto quanto il sistema cristiano sta e si gira sul perno di un fatto misterioso, che se non fosse certa tradizione, sarebbe ipotesi necessaria; il disordine primitivo che appunto surrogò il dominio dell'uomo sull'uomo a quello del creatore sulla creatura. Voi ci consentite per un modo o per l'altro, rinnegate la spiegazione chiara, per darne una oscura ed assurda: al piacer vostro; vuò lasciarvi fare, guardiamo come poi ve ne sapete strigar fuori e cavarne le mani.

L'uomo, ordinato, non ha potuto durarla: d'accordo: or disordinato, volete che da sè si riordini e che la duri? Gaglioffagine: farebbe quel che voi gli dite anticipatamente: uscirebbe dall'adorazione dello scarabeo, nè è provato che ne uscirebbe per ritornare a quella dell'imbratto in cui si voltola. Poichè non concedete alla natura umana di restar giusta, mentre era innocente, come volete concederle di ritornare e di durar giusta, poichè s'è fatta ingiusta da sè? Ci ha contraddizione ed assurdo: non vi possiam seguire. Cristo ci scampa dall'una e dall'altro: staremo con lui (1).

L'Evangelio mutò la faccia del mondo, togliendo appunto l'uomo a questa contraddizione, che lo struggeva e lo rifiniva; nè il fece, come il Ferrari dice, col comperare a buon mercato assai la libertà degli uomini, ed aggiogargli, a modo di belve, a un'autorità cieca e nascosa mediante una promessa vana d'un'altra vita illusoria.

Tutto il contrario. Restaurò invece la libertà dell'uomo, affine che diventasse capace d'un premio nell'altro mondo e d'una vita nuova in questo.

Il Cristianesimo è la dottrina della libertà. Tutta quanta la filosofia gentile non seppe concepire Iddio libero e creatore: levatasi appena al concetto d'un Iddio personale, non riescì a farne più che un ordinatore necessario d'una materia coesistente con lui, insino a che, spinta ed incalzata dalla necessità del pensare uno il tutto, non ebbe fatto rientrare la materia in Dio. Il Ferrari esclama: *Spinoza, Fichte, Hegel non sono che mostri*, al parer loro. Sbaglia: sono ingegni eccellenti e peregrini, che hanno, in questa parte, scambiato il vecchio col nuovo, ed hanno creduto, fuorviati nell'altezza stessa delle loro speculazioni, d'ire più innanzi, andando più indietro: progresso da gamberi. Hanno perfezionato e però fatto più assurdo il concetto di *Giove*, di *Allah*, di *tutti li Dei dell'immaginazione*, in iscambio d'integrare ed assolvere il concetto di *Jehovah*, come ha fatto Cristo. Il Ferrari mescola il Dio cristiano, Jehovah, Giove, Allah e tutti gli altri, facendosi pigliare alle apparenze, nè guardando al fondo delle varie teogonie: erra, come suole, in di grosso. Vuol sapere il divario? L'Iddio nostro è uno, personale, libero, infinito, perfetto: gli altri non sono, e non son nulla e non servono a nulla. Dal nostro all'ebraico ci ha differenza, non nell'identità, ma nella perfezione del concetto; nel nostro è disegnata meglio l'ombra della natura divina. E poi da noi a tutti gli altri corre un'altra distinzione grandissima: ed è che noi pensiamo Dio, gli altri l'immaginano: noi di Dio qualcosa intendiamo, qualcosa ragioniamo, qualcosa crediamo: gli altri non intuiscono, non ragionano: credono tutto: però noi siamo credenti, gli altri son creduli: noi siamo filosofi, il Ferrari e i suoi amici fantasticatori. Questa è la natura umana, che chi non vuole accettare certi misteri, bisogna, che se ne crei egli da sè, dei più buj: e parendogli troppo di dar fede a cose incomprensibili, ne dia a delle assurde.

Lasciamo star Dio: vegnamo a noi. Senza la libertà divina, non è possibile spiegare, come possiamo esser liberi noi. Se necessariamente veniamo su, a modo di funghi, necessaria è ogni opera nostra. Però gli antichi filosofi, che non giunsero al concepimento della libertà divina, non seppero formulare la nostra. In questa parte, più che in altra, la filosofia gentile, insino la stoica, fu manchevole e difettuosa assai. Cristo ci disse liberi: ed aggiunse, perchè non burlava, che avrebbe data una forza divina affine che questa libertà deviasse meno agevolmente al male: di forma che ci disse e ci fece. E restaurataне in noi la facoltà, ne restaurò ad un tempo il limite, che è la legge. I concetti di libertà e legge sono corrispettivi; e l'uno è un assurdo ed un astratto vacuo, senza l'altro. Nè legge vi ha, che possa essere obbligatoria per chi non fosse libero di eseguirla: nè libertà che non sapesse donde devia, se devia, e a che si conforma, se si conforma. Quei filosofi moderni, che continuarono il paganesimo invece d'illustrare il cristianesimo, riescirono così male a difendere la libertà umana, come bene a distruggere la divina. Del resto, codesto è un fato che persegue la teologia razionalista: Lutero e Calvino negarono il libero arbitrio, e trovarono modo di due esorbitanze sulla funzione della grazia e dei meriti di Cristo nella salvazione dell'uomo. I pensatori più liberi che seguirono in Germania, senza darsi altra pena di Cristo e della salvazione, non sepper meglio che fare della libertà. La ridussero a un fenomeno della nostra coscienza, nella quale la legge obbligatoria e l'attività nostra apparivano in una contrapposizione necessaria; e davano così luogo al fatto fenomenale e transitorio della libertà umana. Era agevole ad aggiungere, che il meglio stesse non a persistere e durare in questa opposizione, ma a sormontarla: uscire del *soggetto* ed *attingere*, trionfando delle sue contraddizioni, all'*oggetto* che le concilia. E poi, che Cristo aveva rappresentata la più alta e stupenda attuazione di quella coscienza soggettiva e limitata: ma che, in una società più esplicata, in un momento di *sviluppo*, più pieno, dell'*idea*, si sarebbe dovuto e potuto uscire di quella limitazione. Sarebbe malagevole e lungo di spiegare qui meglio e più chiaramente queste speculazioni: se ne tenga la conseguenza ultima: Cristo è tipo ed esempio d'una società che si muore; la legge morale non ha valore assoluto; si deve lasciarla indietro con lui. L'uomo, più perfetto, deve farne senza; scavalcarla. Di tali premesse più o meno implicite e inconsapevoli talora nel maestro, gli Hegeliani ultimi trassero conseguenze luridissime e schifose, da non disgradarne i materialisti del secolo scorso: e che non avevano neppure del nuovo. Gran commedia! l'uomo cominciava a fare da Dio, gridando di voler fare da animale! Così si divinizza l'uomo: Iddio, chiuso nella misura dell'umana natura, non vi sa stare: scappa via: e l'uomo per aver voluto ire troppo su, va più giù parecchi gradini.

L'evangelio annunciò, bandì e fece prevalere un'altra libertà; quella della coscienza e dell'associazione religiosa. Nel mondo pagano il vincolo dello Stato e della religione era strettissimo: tanto che non si seppe escire dalla dominazione assoluta, prima di questa su quello e poi di quello su questa. Cristo ruppe i legami, e mise la guerra, tra l'uno e l'altra, per cessare la doppia ed avvicendata usurpazione. La dottrina cristiana ha sanzionata la libertà della coscienza con innumerevoli migliaia di martiri, che l'hanno conquistata col sangue loro.

La Chiesa, che è appunto la società spirituale dell'uman genere, s'è formata e cresciuta

(1) Che valore resta a queste parole ciniche del Ferrari. Bisogna sopprimere, egli dice, *Cristo, l'onnipossente, l'onnisciente, il divino, che si fa uccidere per redimere il suo popolo, e che lo punisce di un misfatto impossibile, previsto e voluto da lui.* P. 166.

pochi ragionamenti, come per solito. — Voi siete troppo assoluto! — E voi troppo timido! — Voi avete la gotta! — E voi la tarantella! — Indietro ignorante! — Abbasso empirico! — Lafayette non salvò nulla! — Robespierre perdè tutto!

Non vi sono veramente che i repubblicani più o meno socialisti, che possano rinnovare in questi tempi i litigii di Trissotin e di Vadius!

Il giornale dei *Débats* è di troppo buona stirpe ed ha troppo spirito per impegnarsi in una polemica su questo tuono.

L'*Assemblée nationale* e l'*Ordre* avevangli politamente rimproverato di mostrarsi più favorevole agli uomini che compongono il nuovo gabinetto, adesso che quindici giorni fa. Il giornale dei *Débats*, senza cantare la palinodia, spiega a modo suo, cioè spiritosamente, i motivi della sua condotta. Esso non ha nè repugnanza, nè odio contro il nuovo gabinetto, ma quello che teme sono le crisi ministeriali. Egli aspetta.

Aspettare, era ieri, in altro senso, la consegna data dal *National*. La parola oggi mutò. Il rosso giornale raccomanda l'azione agli amici suoi. L'azione per l'opuscolo ch'ei consiglia di recitare, per la canzone che consiglia di cantare, pel componimento poetico che consiglia di declamare — aspettando di meglio.

Così gli uni si rabbuffano, gli altri discutono, i terzi provocano: ecco la situazione. E non si troverà una voce nata da convincimento in mezzo a codesto miscuglio d'opinioni, per trasmettere i voti della Francia e farli udire!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 aprile.

Credo potervi assicurare che il concordato fra la Santa Sede e questo governo sarà firmato a quest'ora. La legislazione civile di questo paese ne è sostanzialmente sconvolta. Il concordato lascia ai tribunali laici il conoscere e giudicare delle cause degli ecclesiastici, ma a certe condizioni. Lascia agli stessi tribunali laici la materia beneficiaria, ma da al Santo Padre il diritto di *avocazione* a sè. Accorda *piena* libertà di stampa ai vescovi, libera predicazione al clero, abolisce il *placet*, e taluno pretende anche l'*exequatur*: il matrimonio sotto assoluta legge ecclesiastica. Questi sono, per quanto mi ricorda, i capi principali.

Nè questo è l'affare più importante del giorno. Le famose leghe doganali, politiche e militari preoccupano gli spiriti. Qualche governante niega che si trattino assiduamente, ma assolutamente le trattative si conducono innanzi. Pare che il duca di Casigliano e il Bologna siano i soli ministri che fanno opposizione. La Toscana è pronta a garantire, dicesi, il frutto del 4 o 5 per cento sull'impresa della strada che deve congiungere Livorno a Trieste; sorveglianza in comune, linee telegrafiche in comune ecc.: la Toscana *alzerà le tariffe*; e così senza far lega che possa allarmare Inghilterra e Francia, Austria otterrà il suo intento.

Voi vedete quanto sieno gravi le notizie di questi maneggi. Austria non lascia il pensiero di entrare nella Confederazione germanica con tutte le sue provincie: il lombardo-veneto dunque è germanizzato in caso che quel pensiero venga ad atto. Ora supponete una lega di tutto il centro ed il mezzogiorno d'Italia sotto protezione dell'Austria; e così tutta Italia, meno il Piemonte, è germanizzata. Le potenze occidentali staranno esse a vedere?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Modena, 12 aprile.

Benchè io stimi inutile di ragguagliarvi intorno agli attuali progetti di leghe in Italia o contro Italia, come quelli che sono noti a molti ed a voi specialmente, non vi sarà però discaro di aver notizie d'un *particolare individuo* di cui il gabinetto di Vienna si serve in questo istante medesimo per raggiungere lo scopo a cui mira costantemente.

Leghe doganali, strade ferrate, corrispondenze postali tutto mette in opera onde esercitare un'azione preponderante, e così non lasciare ai nostri principi altra consolazione tranne quella d'una sovranità nominale, per non dir derisoria.

Si sta aspettando con una sollecitudine maravigliosa il momento propizio onde stringere una lega doganale tra Toscana, Roma e Vienna mediante un patto diplomatico, nel quale mi si assicura (e potete credermi) che le linee telegrafiche, e soprattutto le relazioni dei varii Stati italiani tra di loro in riguardo ai rifuggiti politici, non verranno dimenticate.

Il personaggio che spiega la maggiore attività per far riuscire i suddetti maneggi si è il *conte Malaguzzi*, modanese d'origine, colonnello al servizio dell'imperatore, ed agente del duca presso la corte. Voi non ignorate certamente nè la sua intimità col principe di Schwarzenberg, nè le attuali sue peregrinazioni a Modena, a Parma, a Firenze, a Roma ed a Napoli, dove mi si afferma che deve trovarsi in questo punto. Così vuolsi dare il cambio alla opinione; far in guisa che il dito dell'Austria non si scopra qualora si desse l'iniziativa di una lega a Modena od in Toscana. A questo fine si fanno pratiche e maneggi per far prendere l'iniziativa d'una lega dal Papa medesimo. Il che ci spiega il vero e secreto scopo del viaggio del Baldasseroni a Roma, sotto il pretesto apparente d'un concerto per le strade ferrate ecc. Napoli è al corrente mancomale di questi maneggi, e non vuol averne nè l'ultima parte, nè la più piccola. Pare che siano già nate alcune quistioni tra Roma e Napoli per sapere chi sarà capo della lega. Intanto l'Austria vuol spingere il Baldasseroni ad andare esso stesso a Napoli per sciogliere le difficoltà. Per far decidere il Baldasseroni ad intraprendere questo viaggio si è ricorso allo spediente di suggerire al granduca di andarvi esso medesimo onde raggiungere la granduchessa. Staremo a vedere se il presidente del consiglio si farà tirar per le orecchie ora che si tratta di andare all'incontro del suo sovrano nell'atto che riceve l'ospitalità dal suo augusto cognato!

Torino, 17 aprile.

Il governo toscano cerca venire in fama di sapiente e forte nel conservare, ma così male provvede alla fama sua, come alla sicurezza dello Stato.

Due anni sono, che per favor di popolo fu restaurato il principato, e il principe fece solenni promesse di mantenere quegli ordini liberi, per amore dei quali la miglior parte dei toscani aveva dato mano alla restaurazione. I ministri non solo avvalorarono le promesse del principe con ample dichiarazioni, ma ostentarono per varii mesi tale uno scrupolo di liberalismo costituzionale, che non facevano atto dittatorio senza appellarsi alla futura sanzione del Parlamento.

Gli austriaci avevano posto presidio a Livorno: Toscana posava; Firenze, *la città della restaurazione*, sperava non avere l'onta e il danno della straniera occupazione: il governo o chiamò o lasciò venire gli austriaci a Firenze. Se li chiamò fu ingrato e bugiardo, se li lasciò venire senza muover querele fu scioccamente debole.

La Toscana aveva per decreto del principe presa la bandiera nazionale: il principe aveva con quella bandiera mosse le sue armi per l'indipendenza italiana PRIMA del Piemonte; principe e ministri avevano cento volte e cento gridato Italia e libertà: la gioventù Toscana dopo tre secoli di molle spensieratezza, favoreggiata da governi corruttori ed ignavi, s'era riscossa militando sotto quella bandiera che era stata ricamata da mani principesche: il governo restaurato gliela tolse: i tre colori dati dal principe, portati dal principe, sacrati col sangue della gioventù Toscana furono proscritti come segno di ribellione dagli stessi uomini che li avevano benedetti!

Un solo Stato in Italia manteneva quella bandiera, ed intere le istituzioni del 1848, perchè questo Stato, il Piemonte, ha principi che sanno sacrificar tutto fuorchè l'onore, ha popolo risoluto ad ogni sacrificio, fuorchè a quello dell'indipendenza e della libertà. Il governo toscano lo guardò di mal occhio; stipendiò giornalisti per pubblicare accuse, calunnie, stolidi vaticinii contro il Piemonte; simulò amicizia, inbrancandosi alla coda dei nemici.

Debole ed indebolito ogni giorno più il governo, i ministri ebbero la pretesa che sempre hanno i deboli, cui prende il ticchio delle gradassate: *far forza*, dicevano, *usar forza*; e perchè non ne avevano, e sciupavano la sola che potevano avere, la forza morale, fecero un contratto per tenere baionette a fitto: e le ebbero; e furono più deboli di prima.

Ma si credettero forti, e un bel dì presero la dittatura senz'altri complimenti; cassarono in un impeto di *forza*, cioè di paura, libertà di stampa ed ogni altra garanzia; e credettero in quel momento diventare conservatori per eccellenza. Non conservavano neppure la fama di probità, senza la quale i governi come gli individui sono perduti!

Per mostrar forza istituirono una censura più severa di quella di Roma: distrussero, o *sospesero* giornali: la Lombardia e Venezia, sebbene in istato d'assedio, hanno oggi maggior libertà di stampa. Per mostrar forza lasciano applicare in Livorno la bastonata, non già per correzione, ma per ricerca di prove, cioè per tortura.

E vogliono acquistare importanza: e si fanno commissarii e mezzani di leghe doganali, leghe militari, leghe politiche contro la libertà, e diciamolo, contro il Piemonte; sì il diciamo, perchè noi non siamo diplomatici ma giornalisti, e dobbiamo svelare gli intendimenti dei furbi, che credono operare di soppiatto.

Intanto Toscana è ogni giorno più inferma: vi si commettono delitti inusitati prima; e si applicano rimedii singolarissimi. Eccone un esempio: un atroce misfatto è perpetrato in una provincia: il ministero toscano *per prevenirne altri* disarma tutta la provincia, cioè mette tutti i galantuomini a discrezione degli scherani. La Toscana è scontenta; e la stampa clandestina sorge baldanzosa, e tutti stanno incerti del domani. E i ministri come gli altri: chè van confessando con cinica ingenuità, che se mancano l'armi straniere, la potenza loro è a terra. Sono dunque non incerti soltanto, ma sicuri del mal frutto delle opere loro; pure ostentano allegrezza e si fan belli delle lodi di una congrega di stranieri d'ogni razza che fa nido a Firenze: non curano i lagni del civilissimo paese; ma si profumano dell'incenso d'oriente; bazzicano coi pretendenti a troni perduti, disdegnano e sprezzano ogni illustre toscano amico del principato nazionale e costituzionale. Si sono creati così un'atmosfera artificiale: la sola paura è naturale in essi; artificio tutto il resto; artificio la forza; artificio la lode; artificio l'odio; perchè gli amori come gli odii hanno impotenti e di prestanza! Chi volete che amino od odiino? Sono gli stessi uomini che hanno, poco tempo fa, spasimato di libertà e d'indipendenza. Pensano sgabellarsela colla doppiezza ed ingannar tutti: sono o saranno scorbacchiati da tutti.

La stampa toscana non è libera: omai parleremo noi: tacemmo lungo tempo: tentammo qualche parola di correzione ed i ministri toscani ci posero all'indice. Nessun male per noi, nè pei Toscani: questi ne sanno de' loro governanti più che noi non ne potremmo dire. Ma l'Europa forse non ne sa abbastanza, e noi gliene diremo. Rideranno forse i ministri toscani; ma la stampa quotidiana dopo tante tribolazioni, anzi, grazie alle tribolazioni, acquista lena ed autorità ogni giorno più: illustri scrittori, i più illustri uomini di Stato prendono a governarla. Vedete Parigi! La stampa ha un potere, e noi useremo quel poco che ci siamo acquistati difendendo costantemente il principato costituzionale, per mostrare ai governi d'Europa, come i ministri toscani pongano a repentaglio il principato in Toscana, la monarchia in Italia. L'Europa deve sapere che essi non sono conservatori, ma incettatori degli elementi delle rivoluzioni, e che ne adunano nel centro d'Italia tanti, che un dì o l'altro possono attentare alla sicurezza nostra, come alla pace del mondo. Hanno gridato che bisogna mettere ordine in Piemonte: alla nostra volta diciamo ai governi d'Europa che bisogna mettere ordine in Toscana: e per ragione di vicinato dobbiamo insistere, perchè se così seguita colà, se non si ristaura il principato nell'opinione pubblica, restaurando gli ordini liberi, si va incontro a gravi perturbazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il non mai abbastanza lagrimato Pietro di Santa Rosa, già ministro di agricoltura e commercio, sin da quando riportò dalla Camera l'abolizione de' diritti differenziali di bandiera, aveva promesso di alleviare per una maniera di compenso la marina nazionale delle assurde e complicate gravezze che la ponevano spesso in condizione inferiore a quelle di estere nazioni, negli stessi porti dello Stato. Il suo successore presentò il progetto relativo, che oggi veniva all'ordine del giorno sul testo emendato dalla commissione della Camera.

Senza discussione generale si è passato immediatamente a quella degli articoli, e i primi tre non emendati furono votati secondo il testo ministeriale. Essi provvedono alla giustificazione della bandiera ridotta a mezzi semplicissimi, della patente di nazionalità e de'ruoli di equipaggio, di cui la durata sarà pari a quella del bastimento; e

---

persuadendo; nè giova opporre l'inquisizione e le guerre sacre e le uccisioni delle moltitudini ereticali. Sono tre fatti pessimi: ma generati naturalmente da una radice ottima, la profondità e la verità delle convinzioni religiose. Le sette cristiane tutte, per la ragion medesima, ne usarono a danno le une delle altre: e se il pontefice bruciava in Roma Giordano Bruno, Calvino in Ginevra, Michele Serveto, era male dall'una parte e dall'altra, male grave; ma forse più comportabile in chi credeva di difendere una tradizione antichissima, che non in chi era surto egli stesso a distruggere il vecchio; in nome della propria ragione. Davvero, che l'intolleranza dei primi riformatori è assai più assurda che non quella dei pontefici! Ad ogni modo, agli uni e agli altri, potremmo rimproverarla noi; il Ferrari no. Egli non tollera, neppure che le religioni sieno libere, non vuole, che Iddio ci sia, che Iddio si creda: che è parola usurpatrice, cred'egli, e domatrice, prima o dopo, delle menti e dei cuori. Appunto questo è il primo rimprovero che fa alla nuova costituzione di Francia, di nominare Iddio, di accennare e sanzionare l'assurdo religioso (p. 136 e seg.). Nè vuole insino al Robespierre (p. 148), deista. La libertà, dic'egli, delle coscienze, perchè si leghino a una fede, è una tirannide contraddittoria: irreligione assoluta dell'essere: al più, ciascuno in casa propria adori gl'idoli e sè. — Che umiliazione per il Ferrari quel primo giorno in cui potrà, libero, adorar sè!

Ancora un'altra libertà, nuova e diversa dalla pagana, venne al mondo, dietro ai principii dell'Evangelio: la libertà nello Stato. La quale non può negarsi all'uomo restaurato e sano, e però non può negarsi a veruno, stante che sia non privilegio di alcuni, ma gratuito dono per tutti l'essere cristiani. Anche qui il Ferrari piglia un granchio e scambia la bestemmia colla giaculatoria. Crede sia la *grazia* un favore fatto a modo di uomo: che quanto più dà altrui, tanto meno ne resta per altri. I cristiani nella loro dottrina son tutti privilegiati, nè si sminuisce il loro privilegio, per il numero di quelli che ne partecipano, ed è libero a tutti il parteciparne. Questo è il fondamento concreto ed effettivo della loro eguaglianza e fratellanza, e della libertà eguale e fratellevole. Il Ferrari ci propone un privilegio d'altra sorte e stranissimo. « *La rivoluzione sociale non è che una rivoluzione di filosofi. Quando si è filosofi e si è già consacrata la vita al culto della verità, non si ha bisogno di prendere altro nome. La filosofia è l'avvenire del mondo, nè v'ha nulla di più*. (p. 137). Il privilegio adunque è chiaro: chi è *filosofo* avrà il diritto di rifare il mondo a modo suo e di governarlo. Verisimilmente il Ferrari è uno di questi: e la *novella età che sorge* con sì piacevole pedagogo avrà bene a sgangherare delle risa. Se Platone, che fu appunto quegli il quale pensò quell'ideale del giusto, che dicevamo più su, e che ad ogni passo parla della necessità d'un Dio che venga sulla terra a dar certezza agli uomini dei loro destini, sapesse, come sia abusata, e contro chi e da chi la sua divina sentenza, di certo si pentirebbe di averla scritta. O forse a coloro che gli si presentassero come appunto quei filosofi, che avrebbon fatto, regnando e governando loro, la felicità dei popoli, risponderebbe: di grazia, andate a leggere un pochino più su o più giù nella mia repubblica. Ho fatto pure a lungo un ritratto del filosofo io: affine che gli uomini non vi pigliassero errore. Ci rassomigliate voi? Se affermaste di sì, basterebbe l'orgoglio della risposta a chiarirvi mentitori. E poi, lì nel secondo libro, se mal non ricordo, ho dimostrato come tutto il guasto della società greca venisse dalla falsa immaginazione della divinità, e sono andato raffigurando e costruendo un'idea di Dio, il più che io poteva, simigliante a quella che la fede ora e la ragione più rischiarata vi propongono. Che fate voi? Voi mi distruggete il mio Dio buono ed autore solo dei beni, e fate peggio dei miei contemporanei, divinizzando non qualche vana forma di bellezza vera o di potenza ingiusta, ma peggio ancora, voi medesimi. Non siete adunque i filosofi che io credeva doversi preporre al governo della repubblica. I miei avevano la legge fuor di sè, ed era l'esemplare divino in cui si specchiavano e da cui ritraevansi; voi l'avete in voi, e siete voi il vostro Dio. Non siete loro.

Ancor io ho letto filosofia, e mi potrei, a modo mio, chiamar filosofo. Pure non ho mai pensato che filosofia vera fossero coteste pretensioni; e se l'avessi, mi sarei tanto tediato di lei quanto mi tediano codesti vani logici ferrariani. Non è il privilegio del *sapere*, nè *quello* del *genio* e della *virtù*, che voi ricercate. Codesto è tutt'uno col privilegio, che secondo Cristo, si ha a cercare in chi governa, e che si trovava, sovranamente, in lui. Voi scambiate il senso alle parole, se credete che sia genio *uno* scribacchiare e paralogizzare al modo, verbigrazia, del Ferrari, e virtù poi l'uccidere e il rubare, quasi far si potesse per fine di bene. Volete provare? vi metterò a riscontro con Cristo. Siete contenti?

Voi concepite la libertà nello Stato a questo modo. Nell'individuo è libertà fare a modo suo, come ben gli piace. Questa è libertà: messosi un principio a norma direttiva, poterlo seguire, insino che gli sia a grado. Questo concetto, già nell'individuo ha qualcosa di falso, perchè potrebbe uno essersi messo giù per un pendio senza ben ripensarci; nè però sarebbe libero, altro che negativamente, precipitando così a rompicollo; invece, quando si fosse risoluto al bene liberamente e il seguisse senza posa, allora sì sarebbe libero davvero. Ad ogni modo lascio stare, e dico solamente che questo concetto, trasportato dall'individuo ad un'associazione, diventa assurdo, stante che sia applicato come concreto ed è astratto, come quello che deriva dalla considerazione unica e solitaria dell'uomo, senza attendere all'elemento nuovo, che sarebbe dovuto entrare in esame, quello della coesistenza di parecchi uomini, e però di parecchie libertà. Questa in prima limita le parecchie libertà collidenti, insino a quel punto, dove cominciano a collidere: e poi esige il rispetto assoluto ed intero di tutte quante queste libertà così limitate. Quindi se si vuol riuscire al vero, non bisogna pigliare a pensare per aria quello che sarebbe il maggior bene possibile d'una aggregazione possibile di pecore, ma bensì quali sieno i dritti certi e naturali e da rispettare essenzialmente e necessariamente negli uomini conviventi. Il Ferrari cammina all'inversa, e dice *astratto* a ciò che è concreto, e *concreto* a ciò che è astratto.

Pensa, a mo' d'esempio, da filosofo come egli è, che l'irreligione e la legge agraria sieno proprio la beatitudine in terra; onde, per il dritto intrinseco di dominare, che trae dal fondo della sua sapienza, sostiene di dovere per forza imporsi agli uomini l'essere irreligiosi e miserabili. Invece, bisognava fare altrimenti: guardare un po', se per caso gli uomini abbiano tra le lor libertà rispettabili quella della coscienza e del possedere; e poi provare, in che modo lo Stato si dovesse ordinare per guarentire queste e tutte quante le altre. Così avrebbe inteso, che la libertà, nello Stato, è essenzialmente formale, ciò è dire, vuota di per sè, ed applicata, come a materia, ai diritti singoli degli uomini, il cui rispetto uguale fa liberi razionalmente tutti. Queste cose le abbiam gridate un buon pezzo contro i despotici; ora ci tocca di rigridarle contro i demagoghi. Gli uni e gli altri vogliono essere soli loro e il lor codazzo, gallonato o cencioso, a tenere a bacchetta gli altri. Quando son potenti gli uni, eccogli a dire: libertà vera ed universale dove e quando sono più forti i nostri avversarii, qui ed ora, che possiamo noi, zitti e cheti tutti; parliamo e facciam noi. Tornano più potenti gli altri, ed eccogli a ripetere parola per parola il medesimo. Così l'umanità non posa e gioca all'altalena. Ed ora è il curioso, che si credono, per diverse ragioni, più potenti gli uni e gli altri. Si gridano a gola contro, si vogliono squartare, nè s'accorgono dell'accordo. Alcuni periodi della *Civiltà Cattolica* si potrebbono scambiare con alcuni del Ferrari o di simili: in questa materia il divorzio necessario della libertà e della religione cristiana, è il tema comune: cappelloni e berretti frigi ci danzano attorno piacevolmente.

Noi che siamo cristiani e cattolici non vogliamo tener loro dietro. Noi sappiamo, od almeno e' meglio io so, che per trovare qual libertà sia non pure cristiana, ma derivata da Cristo, bisogna guardar, come sempre, al fatto. La libertà cristiana nello Stato è il ristretto della libertà di tutti, appunto perchè si fonda sul valore dell'individuo, rilevato e fatto assoluto dal Cristianesimo. Qui sta tutto il divario dalla libertà cristiana alla pagana. Questa era d'un partito sopra all'altro, d'una gente sopra l'altra, d'un municipio sopra gli altri: quella è nella misura necessaria al loro accordo, di tutti gli individui associati; di tutti i partiti contendenti tra loro nei limiti del diritto, fuori che di quegli che non sapessero nè potessero usar dei medesimi, se non a soverchiare e calpestare gli altri: di tutta la gente convivente, di tutta la nazione congovernante. Ed oltre alla società politica, Cristo autorizza la società religiosa, indipendente dall'altra, libera in sè e nelle sue relazioni. Onde lo Stato non è onnipotente per il cristiano, come è per il musulmano o era per il romano: è limitato da quel giro di diritti civili o politici che è chiamato a difendere. Tutto quanto il gius pubblico dei novatori demagoghi si fonda sul frantendimento della parola *popolo*, sul principio gesuitico (2) e falso nel senso adottato della sovranità popolare, e sul principio protestante e falso ancor egli, dell'onnipotenza dello Stato: invece tutto quanto il gius pubblico cristiano si appoggia sul rispetto dei diritti umani, civili e politici nel popolo, che il cristianesimo ha raccolto e creato tra gli schiavi ed i plebei antichi, sul principio della sovranità della giustizia, interpretata dai comizii legittimi di tutta la nazione, e sulla competenza intera, ma non usurpatrice dello Stato e la coesistenza libera di esso e della Chiesa (3).

Per me starò con Cristo, perchè voglio la libertà in Dio, nell'uomo, nella Chiesa e nello Stato: non isto contro Cristo, perchè mi pare assurda la necessità in Dio, non la trovo in me, non la saprei subire nel chiuso della coscienza, e non posso scambiare il dritto dell'esercitare i diritti proprii con una tirannide, fastidiosa di tiranneggiati che tiranneggiano.

UN TEDIATO.

(2) Non parlo per metafora. Chi vuole guardi Ranke. Histoire de la papauté: vol. 5.

(3) Non ho fatta distinzione tra cristianesimo e cattolicismo, perchè il Ferrari attacca alla radice tutta quanta la dottrina di Cristo; e perchè credo con quel prof. Jacques, che è stato dimesso poco fa in Francia per soverchia licenza d'opinione irreligiosa, che tra le varie sette cristiane e la cattolica vi abbia questo solo divario, che le prime sono un cristianesimo dimezzato ed inconseguente, questa intero e coerentissimo. Allego un'autorità competentissima, e che il Ferrari di certo accetta: tanto più che dice egli stesso, con parole meno esplicite, il medesimo. Fo poi osservare agl'impazienti che la questione della verità della dottrina di Cristo e della Chiesa cattolica, come è constituita, non ha a far nulla con altra questione sul governo temporale dei papi e sulla necessità del dominio temporale all'esercizio dello spirituale. Di questo toccheremo più giù nel IV articolo.

stabiliscono il tenue dritto di due lire per la spedizione di ciascuna di queste carte; e dell' un per cento sulle contrattazioni, per le quali i bastimenti di proprietà estera passano alla bandiera nazionale.

L'articolo 4 stabilisce il diritto di navigazione per la picciola somma di lire 5 annuali sui bastimenti di 15 tonnellate o meno; il diritto è 5 volte maggiore pei legni da 16 a 50 tonnellate, cioè di franchi 25; sei volte più di quest'ultima cifra dalle 51 alle 100 (cioè franchi 150) ma per ogni triennio; havvi un solo quarto di aumento, sino a 200 franchi, pe' bastimenti di 101 a 200 tonnellate; e per quelli di 201 in su, sempre di 300 franchi a ogni triennio. Da questa progressione si scorge che molti fattori composero, come dovevano, la scala adottata dal ministro. Si volle usare il massimo riguardo alla picciola, e diremo povera navigazione, non diminuire di molto le entrate della finanza e si serbò una imposta significante sui legni che rappresentano la possidenza più considerevole e più numerosa della nostra marina mercantile, si volle stimolare nel tempo stesso i padroni a maggiori costruzioni, di 200 tonnellate in su, per favorire l'aumento di quei legni, che soli possono applicarsi al commercio dei due oceani, dell'America e delle Indie.

Checchè ci abbia detto la commissione, parci che non si sia fermata che alla sola prima considerazione, dappoichè dalle 16 alle 50 tonnellate non portò il diritto a franchi 25, ma a soli 15; dalle 50 alle 100 a soli 80: e poi stimandosi soddisfatta di questa portata, per tutti i legni di 101 tonnellate in su fissava unico dritto di lire 120.

Oltre il ministro del commercio, che insistè nel suo progetto, hanno tenuta la parola gli onorevoli Bollo, più Ricci ed Elena relatore, che insistono nel progetto della commissione, il deputato Paolo Farina che lo combatte, mostrando l' insufficienza dei legni da 100 tonnellate pel gran commercio marittimo nel quale vuolsi progredire, e il generale Solaroli che sostiene il suo voto, dato in commissione, di mantenere la cifra del progetto ministeriale sopra i legni al di sopra di 100 tonnellate.

La divergenza sullo stato comparativo delle gravezze che colpiscono altre marine del Mediterraneo, tra gli onorevoli Solaroli e Ricci ha fatto rinviare, a proposta di quest'ultimo, l'articolo alla tornata di martedì, tanto più che la Camera verso le 4 1/2 non era più in numero a cagione degli adempimenti religiosi di parecchi onorevoli membri in questo giorno di precetto pasquale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

La seduta è aperta alle due ed un quarto.

Il deputato Farina Paolo depone sul banco della presidenza la relazione del progetto di legge relativo alla prolungazione della facoltà al governo per l'esercizio provvisorio del bilancio.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

La Camera passa immediatamente alla discussione degli articoli.

Art. 1. I bastimenti mercantili con bandiera nazionale dovranno essere muniti nella loro navigazione:

1. Della patente di nazionalità in cui viene inscritto il passaporto marittimo.

2. Di un ruolo d'equipaggio.

Sarà rilasciato inoltre il così detto scontrino a quei navigli che lo richiederanno.

È approvato.

Art. 2. Per la spedizione di ciascuna di queste carte si pagheranno compreso il diritto di bollo lire due. Sarà accordata la patente di nazionalità a tutti i bastimenti che dalla proprietà estera passeranno in quella dei regnicoli, mediante il pagamento dell'uno per cento sul valore risultante dal contratto.

Solaroli. Domanderò se in quest'articolo sono compresi i bastimenti nazionali che hanno preso bandiera estera

Elena relatore asserisce essere stati compresi in questo articolo i bastimenti accennati dal signor dep. Solaroli.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. La patente di nazionalità e lo scontrino sono rilasciati per tutta la durata del bastimento, quando questo non cambi nome o conformazione.

Il ruolo d'equipaggio sarà rinnovato ogni qual volta si troverà ripieno il foglio ed allorquando il capitano ne farà la richiesta, mediante il pagamento, di cui all'articolo precedente.

È approvato.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno L. 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50 tonnellate	»	25 id.
Dalle 51 alle 100	»	150 al trien.
Dalle 101 alle 200	»	200 id.
Dalle 201 ad oltre	»	300 id

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno L. 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50 tonnellate	»	15 id
Dalle 51 alle 100	»	80 p. trien.
Dalle 101 ad oltre	»	120 id.

Ministro d'agricoltura e commercio Devo spiegare alla Camera i motivi che indussero il ministero a formulare l'articolo da lui proposto, e che lo inducono a persistere nella sua redazione. — Osserverò che nello stato attuale delle cose il commercio mercantile è sottoposto ad un gran numero di tasse, le quali si dividono in due grandi categorie, cioè in tasse così dette di navigazione che colpiscono il bastimento indipendentemente dalle operazioni ch'egli fa, ed in tasse d'ancoraggio che sono in ragione delle sue operazioni, e che si estendono tanto ai bastimenti nazionali, quanto agli esteri quando approdano al littorale. Le prime andavano a benefizio della cassa degli invalidi, l'introito della seconda era versato in casse speciali. Due inconvenienti gravissimi presentava questo stato di cose: il primo si era di costituire nel complesso tasse assai gravose, il secondo di essere queste moltiplicate all'eccesso e di venir regolate da norme molto confuse che davano luogo a continui reclami fra i capitani marittimi e gli amministratori delle finanze, e di richiedere in ultimo infinite formalità che facevano perder tempo ed aumentavano le spese di navigazione. Il ministero affine di ovviare a questi inconvenienti cercò di semplificare il meglio possibile il sistema di queste imposte, e stabilì che nessuna di esse sarebbe più versata in casse speciali ma tutte indistintamente nella cassa dello Stato; e che una sola fosse la tassa da variarsi secondo il numero delle tonnellate dietro la scala contenuta in quest'articolo; così venivasi ad operare una riduzione nel complesso di tali imposizioni che ascendeva alla somma non minore dei 38 ai 40 mila franchi. Il ministero inoltre fissò una tassa annua pei bastimenti che fossero dissotto delle 50 tonnellate, poichè era poco probabile e direi quasi impossibile ch'essi potessero rimanersi lontani dal paese oltre l'anno; per gli altri di maggiore portata stabilì un triennio poichè potendo essi intraprendere lontane speculazioni era molto probabile che si sarebbero resi assenti per un triennio. — Il governo pertanto non fissò il dazio in ragione della tonnellata, ma in ragione dell'aumento della stazzatura.

Il commercio poi se hassi a sviluppare è indispensabile che i nostri bastimenti si allontanino dal Mediterraneo per portarsi nei mercati aperti in America ed in Inghilterra, ove i nostri marinai per poter sostenere la concorrenza è necessario che a questi ne sostituiscono altri di molto maggior portata; il governo credette di dover incoraggiare questa sostituzione ed è perciò che ha arrestata la scala a 200 tonnellate.

La commissione ha riconosciuti i principii adottati dal ministero, ma li ha voluto più largamente applicare col rendere più sensibile il favore a mano a mano che le navi fossero di maggior portata ed ha stabilito una proporzione veramente ingiusta ed illogica. Il ministero per questi motivi non può accettare la redazione della commissione

Bollo legge un lungo discorso nel quale accennando ai molti bisogni della marina ed alla gravezza delle tasse proposte dal ministero invita la Camera ad accettare l'articolo della commissione.

Farina Paolo. A me pare che sia assolutamente contrario ai principii di giustizia l'articolo proposto dalla commissione. L'onorevole preopinante diceva che molti sono i bisogni della marina, ma per questo non si devano esonerare i bastimenti più ricchi per far pesare l'onere sopra quelli di minor portata e meno ricchi

I bastimenti di grossa portata sono quelli per cui lo Stato sostiene maggiori spese, e perciò devonsi colpire di una tassa molto più grave. Io adotto il limite proposto dal ministero, di 300 tonnellate, ma non posso assentire alla progressione da lui ammessa, perciò mi riservo quando sarà votato l'articolo della commissione, di proporre alcune aggiunte al medesimo.

Solaroli fa un confronto dei diritti pagati dai bastimenti secondo il sistema attuale e di quelli che sarebbero loro imposti dalla legge in discussione, e ne inferisce essere troppo lievi le tasse proposte dalla commissione, e perciò da rigettarsi quelle che colpiscono i bastimenti di una portata maggiore di 100 tonnellate.

Elena relatore. Il confronto fatto dall'onorevole preopinante non è la norma a cui attenere ci dobbiamo per l'imposizione di queste tasse, poichè non al passato, ma all'estero dobbiamo aver riguardo per inferirne quello che si debba fare. Prego la Camera a farsi un'idea chiara della proprietà dei bastimenti: essa assimilare non si deve alla proprietà delle case, delle merci ecc., non essendo i bastimenti al commerciante se non ciò che è il telaio al tessitore, l'aratro all'agricoltore e per ciò semplici stromenti. Ora gli stromenti a qualunque industria servano non veggo che siano soggetti ad alcuna tassa annuale. Insisto pertanto affinchè vengano adottate le riduzioni fatte dalla commissione.

Cavour ministro della marina. Molti onorevoli preopinanti hanno parlato contro le antiche tasse di navigazione. Io non ne farò il panegirico, ma noterò che molte si conservano ancora per far concorrere tutti questi capitali. La seta paga ancora all'uscita. I produttori ci potrebbero dire: perchè ci fate pagare quella tassa da cui altri prodotti vanno esenti? A ragione dei grandi affari della marina mercantile e dei loro benefizii, non certo minori di quelli di altri capitali, pare equo questo tributo. Si fanno pagar gli edifizii, che contengono macchine, e così si possono far pagare i bastimenti cui essi si possono agguagliare. Un bastimento di 200 tonnellate può rappresentare un capitale di 60 mila lire, che impiegate in edifizii frutterebbero un 3 mila lire. Ora la tassa che si fa pagare per esso non è che un terzo, e ciò sicuramente perchè un bene stabile è preferibile.

Il governo ha mostrato quanto gli stia a cuore l'interesse della marineria mercantile; e spero che il Parlamento voterà le somme proposte dal ministero e che quella classe non ricuserà di sottostare ai carichi dello Stato.

Bollo. Il ministro disse che la nostra marineria mercantile sarebbe in condizioni buone quanto quelle di qualunque altra. Io mi contento che sia in pari condizioni di quelle del mediterraneo e si metta in condizione di poter fare le spese. I legni della marina austriaca pagano assai meno: ora la nostra sarebbe in condizione assai peggiore

Ricci Vincenzo. Par conveniente sotto tutti i rapporti che tutti i diritti siano riuniti sotto una sola legge per cui si possano valutar le lagnanze da una parte e le ragioni dall'altra. V'è molta difficoltà di conoscere tutti i pesi cui vanno soggetti i marinai per la moltiplicità di provvisioni. In tutti i porti i capitani possono far i loro affari di per sè, ma in Genova hanno bisogno di un procuratore per la confusione delle leggi. Ma per non entrar nella discussione noterò solo che è bene non si oneri la nostra navigazione più delle altre. Ora se i legni austriaci, greci, napolitani pagano meno, possono far migliori affari. Se non si riducono i dazii non potranno far navigli alle stesse condizioni degli altri. Il governo non vorrà che la bandiera tricolore sia meno favorita delle altre. Il ministro disse che la differenza tra il progetto del ministero e quello della commissione non è che di 35000 fr questa somma è minima per l'erario, ma non così per la navigazione.

Farina Paolo. Il signor Avigdor non mi può citar legno minore di 200 tonnellate che faccia il giro d'America. Dunque non bisogna fermarsi a questi, perchè arrestandoci qua si costruiranno sempre quei legni di cui già abbondiamo troppo e non ovviamo al inconveniente della nostra marineria. La progressione debbe però continuare, altrimenti non potremo avere dei legni di 400 a 600 tonnellate.

Il governo austriaco fa pagare una tassa d'ancoraggio che è proporzionale.

Elena. La tassa austriaca d'ancoraggio di cui parla il signor Farina l'abbiamo ancora noi

Solaroli mostra con una tavola che altri Stati pagano assai più del Piemonte. Cita l'esempio della Toscana, del Belgio, della Spagna, dell'America. L'Austria sola paga meno. Queste nazioni pagano poi inoltre altre tasse che non paghiamo noi.

Ricci Vincenzo. È difficilissimo fare dei paragoni tra i dritti che pagano le diverse marine, perchè fatti su diverse scale. Il pilotaggio è un dritto volontario e si tariffa solo perchè non si facciano angherie. È una fortuna nostra che tutti sanno entrare nel porto. Se dunque non pagano pilotaggio non è un vantaggio che conferisca il governo

La Camera non essendo più in numero l'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata dei 23 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione. Conti amministrativi di Terraferma e Sardegna pel 1847. Bilancio passivo per l'anno 1851 dell'azienda delle strade ferrate

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 15 corrente aprile, ha nominato il consigliere d'appello Gio. Giacomo Francia, vassallo di Cella, a cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

— *Città di Torino.* — Un truffatore di nuovo genere, che si suppone dell'età d'anni 20 circa, vestito di un farsetto di frustagno con in testa un berretto da guardia nazionale, si presenta talvolta dai proprietari di sepolture private nel campo santo e dalle famiglie cui morì un qualche loro congiunto stato ivi inumato, qualificandosi ora portinaio del campo santo, ora figlio del medesimo od altrimenti addetto a quello stabilimento, offrendo i suoi servigi di riattare le fosse, piantarvi e coltivarvi fiori ed arbusti, ripararne i monumenti, e perfino di far celebrare da quel signor cappellano messe ed esequie, coll'unico scopo di estorquere danari, locchè già gli riuscì appo alcuni che prestarongli fede.

Informata di ciò la civica amministrazione, si fa debito di avvertire il pubblico, acciò in avvenire nessuno si lasci sorprendere da tale impostore. (*Gazz. Piem.*)

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 15 reca una notificazione del comando militare della Lombardia circa l'obbligo di notificare i cambiamenti delle case e gli alloggi dei forestieri: le contravvenzioni a quest'obbligo sono punite con multe ed arresti. I procedimenti e giudizi relativi vengono demandati all'autorità militare.

— La stessa gazzetta reca un avviso della *congregazione municipale della città di Milano*, con cui notifica che, dietro incarico avuto dal conte Gyulai, comandante militare di Lombardia, l'i. r. direzione provinciale d'ordine pubblico ha invitato essa congregazione a disporre « perchè sieno in modo conveniente cancellate tutte le iscrizioni, cifre, lettere ed imbrattature simili esistenti sulle facciate esterne dei fabbricati pubblici e privati, e ciò entro il perentorio termine di otto giorni, con avvertimento che, trascorso questo termine, e quindi incominciando dal 20 aprile, sarà contro tutti i contravventori proceduto colle pene portate delle precedenti notificazioni a stampa. Il che si porta a pubblica conoscenza affinchè ogni persona o corpo morale in ciò interessato diasi la cura di provvedere analogamente.

Milano, 13 aprile 1851.

Firm. A. *Pestalozza* podestà. »

ESTERO.

TURCHIA. — Con ordinanza imperiale in data 27 p. il sig. Mussurus, già ambasciatore ottomano a Vienna, fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Londra. Lo seguirà il sig. Vogorides, suo cognato, in qualità di segretario d'ambasciata.

(*Journ. de Const.*).

— Lettere da Bukarest del 14 e di Jassy del 20 marzo annunziano con piena certezza che la partenza delle truppe russe da' principati danubiani seguirà il 27 aprile.

— In una delle ultime sere arrivò qui per la via di terra una compagnia di fanteria leggiera, che scortava 109 individui che presero parte a' movimenti della Bosnia, fra' quali Mahmud pascià e Mustafà pascià. A ognuno di questi due fu dato un appartamento separato nel palazzo del serraschiere. Il loro processo avrà luogo quanto prima.

— Il signor Mussurus e tutto il personale della sua ambasciata s' imbarcheranno sulla fregata a vapore *Feizi-Bahri*, che, com' è noto, deve trasportare a Londra gli oggetti destinati alla grande esposizione.

Varna, 31 *marzo.* — (Cart. dell' *Osserv. Triest.*). — Fu trovato negli scorsi giorni un sasso massiccio, rotto da un lato, con una iscrizione in latino e greco del tempo di Cesare T. Elio Adriano, dalla quale si può rilevare essere stato Varna l' antica Odestina, locchè sino ad oggi era in dubbio.

GRECIA. — Atene, 8 *aprile.* — L'emenda del sig. Londos alla legge suppletoria sui comuni, intesa a togliere ogni intervento all'autorità amministrativa e a far arbitri unicamente i tribunali in tutte le vertenze elettorali, venne respinta colla maggioranza di 24 voti contro 16. Fu adottata invece con una maggiorità ancor più rilevante una proposta, appoggiata dal governo, la quale modifica in parte il progetto ammesso alla Camera elettiva. Tosto dopo la votazione su tale oggetto il sig. Manghinos affermò dalla tribuna che l'emenda del sig. Londos era stata presentata solamente per avvalorare la legge, e non già per far cadere il ministero.

La Camera dei deputati decise di passare all'ordine del giorno puro e semplice riguardo alcune interpellazioni dirette al ministero intorno ai casi di brigantaggio che avvengono simultaneamente da parecchi giorni in varie parti del paese, invocando la sorveglianza dell'autorità per farli cessare, e accogliendo con fiducia le spiegazioni che le vennero date in nome del gabinetto dal ministro delle finanze, il solo membro del ministero che assisteva a quella tornata. Nel discorso da lui profferito in tal circostanza, egli smentì formalmente le relazioni esagerate sparse sul proposito in alcuni fogli avversi al ministero, non senza dolersi di questi che pongono in apprensione il paese, e dichiarò che parecchi masnadieri trovavansi in potere della giustizia, e che il governo aveva preso tutti i provvedimenti necessari per impossessarsi degli altri. Egli espresse l'opinione che il brigantaggio non è conseguenza della miseria, ma delle mene di una fazione, che vorrebbe costringere il governo a prendere al suo servizio, per combattere i masnadieri, delle forze mobili e indisciplinate, i cui capi, ben lungi dal porre termine al brigantaggio, sarebbero anzi interessati a mantenerlo: ma disse che il governo manderà a vuoto questi raggiri, essendo risoluto ad impiegare soltanto le forze regolari e disciplinate per combattere il disordine.

— Ieri l'altro venne celebrato il ventesimo anniversario della guerra dell' indipendenza ellenica.

— Da alcuni giorni è giunto al Pireo sulla corvetta ad elice *Chaptal*, proveniente dalla Francia, il nuovo comandante della divisione francese nel Levante, sig. contrammiraglio Romain-Désfosses, ex-ministro della marina. Egli si trasferì subito a bordo della fregata *Pandore*, sulla quale sventola nuovamente la bandiera ammiraglia. Oltre a questi due navigli, fa parte di questa divisione anche il piroscafo *Aiaccio*, che avea preceduto di pochi giorni l'ammiraglio. In questo momento non si trovano nel porto del Pireo altri legni da guerra esteri.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Nella Serbia si maturano importanti avvenimenti. Il ministro degli affari esteri, Avram Petronievic diede la sua dimissione che viene interpretata in differenti modi. È però assai verosimile che il ritiro del suddetto ministro sia stato occasionato dalla domanda della Porta di mettere a sua disposizione un corpo di 12000 uomini contro la Bosnia. Il principe Alessandro Karagjorgjevic è passato da Belgrado a Kragujevac. Questa traslocazione di residenza rassomiglia assai ad una fuga nell'interno dello Stato per poter in caso di una catastrofe difendersi con maggiore arditezza. Corre voce altresì che il principe Alessandro pensi di abdicare. (*Corr. Ital.*).

INGHILTERRA. — Londra, 12 *aprile.* — Nel palazzo di cristallo si lavora alacremente a mettere in ordine gl'oggetti che debbono figurare all' esposizione. I prodotti francesi, austriaci e olandesi vengono collocati per i primi.

Gli stranieri continuano ad affluire in gran numero; vi sono 20 mila americani. Si parlava, nei circoli dei rifugiati, di una visita che il conte di Chambord verrebbe far qui durante l'esposizione per ricevere gli omaggi dei suoi partigiani. Dicevasi pure che i principi della famiglia d' Orléans, momentaneamente assenti, ritornerebbero verso la metà dell' esposizione.

PORTOGALLO. — Le Camere portoghesi sono prorogate a tutto aprile. Questa misura, generalmente riguardata come il preliminare d' uno scioglimento, è stata presa dal ministero allo scopo di prender tempo nella quistione del budget.

SPAGNA. — Madrid, 9 *aprile.* — Si è parlato ultimamente, dice l' *Espana*, di una cospirazione socialista che si tramerebbe nei dipartimenti meridionali della Francia, affine di rivoluzionare la Spagna, cospirazione che avrebbe le sue ramificazioni specialmente a Barcellona. I clubs d'Inghilterra, di Svizzera e di Francia lavorando colla massima attività all'opera della rigenerazione, questa notizia non deve recar sorpresa, e anche diremo non deve dar timore. Se le dottrine sovversive che somminano la Francia potessero avere qualche attraente per certi imprudenti, certo è che la considerazione dei mali che hanno generato e che generano tuttodì basta per farle respingere con indegnazione da ogni uomo di senno.

— La *Nacion* che, come foglio semi-ufficiale, dev'essere bene informata, parla della destituzione dei governatori di Barcellona, Siviglia, Ciudad Real, Cuenca e della Corogna. Lo stesso giornale annuncia che il governo ha l'intenzione di sopprimere il consiglio reale e i consigli generali.

— Il sig. Castillo de Ayensa va effettivamente a Roma; egli partirà per questa capitale tosto che sarà giunta la notizia della ratificazione del concordato.

— Le destituzioni continuano a Madrid. Si annuncia che undici governatori e altri funzionari delle provincie sono revocati dalle loro funzioni. Così resta compiuto il sistema di proscrizione contro gli uomini più devoti del partito moderato. (*Heraldo*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 14 aprile.*

È all'ordine del giorno il progetto di legge per assegnare un credito di 6,800,000 franchi onde continuare i lavori di difesa della piazza, del porto e rada di Cherburgo. La commissione propone di ridurre il credito a 5,990,000.

Santeyra combatte il progetto specialmente in ciò che riguarda la costruzione dei forti.

Daru, relatore, sostiene il rapporto.

Favrier presenta considerazioni generali sul sistema di difesa delle coste.

Quindi il progetto è adottato con 586 voti contro 28

In appresso la Camera ascolta il rapporto sulle petizioni.

— Si legge nella *Presse*:

Diversi giornali annunciano questa mattina, in seguito alla corrispondenza dell'Eliseo, chiamata *Bulletin de Paris*, la prossima presentazione o per parte dei membri della maggioranza, o per parte del governo, di un progetto diretto ad autorizzare una sessione straordinaria e speciale dei consigli municipali prima del 15 maggio prossimo.

Questi consigli dovrebbero rispondere col *sì* o col *no* senza considerazioni, senza esporre le ragioni, a questa domanda: « La costituzione deve essere riveduta? »

— I bonapartisti dicono che se non è adottata la revisione dei poteri presidenziali dopo una discussione, il presidente pubblicherà un manifesto redatto a suo modo, che sia un vero appello al popolo. Si pretende che i legittimisti i più influenti hanno preso atto di questa dichiarazione, che il conte di Chambord ne sia stato prevenuto, e che se ciò avvenisse, il rappresentante del ramo primogenito farebbe alla Francia un programma assai esplicito, nel quale chiaramente manifesterebbe al popolo ciò ch' egli farebbe se fosse da lui chiamato, ed annuncierebbe le riforme sociali che verrebbero immediatamente attuate.

(*Corr. du Congrès de Tours.*)

— La Corte d'appello (tutte le Camere riunite), presieduta dal sig. Troplong, procedette in oggi all'installazione del sig. di Royer, procuratore generale. (*Patrie.*)

— Si legge nel *Bullettino*:

Sembra che i *rossi* siano alquanto mortificati in seguito a certe notizie pervenute da Londra, che tendono a menomare le assicurazioni già ricevute per ciò che riguarda la protezione che colà dovevano trovare i demagoghi di tutti i paesi. Si crede che le osservazioni dei membri del Parlamento siano state

prese in considerazione e che la polizia si faccia lecito di spiare i fatti e le gesta dei rifugiati. Per ovviare a mali maggiori, gli amici ed i fratelli furono invitati ad astenersi da ogni propaganda a cielo scoperto durante la esposizione, come dapprima erasi manifestata l'intenzione.

— La 18 commissione d'iniziativa ha terminato l'esame delle due proposte sulla polizia della caccia: una presentata dal signor Baze e l'altra dal signor Victor Lefranc e altri suoi colleghi. La commissione ha deciso esservi luogo a prendere in considerazione la proposta del signor Baze ed ha conchiuso alla reiezione dell'altra proposta. Il signor V. Lefranc è nominato relatore.

— La commissione dell'amministrazione interna si è riunita quest'oggi. Essa ha deciso che dal punto di vista della responsabilità amministrativa, i *maires* dipenderebbero dal consiglio di Stato.

— Le commissioni nominate ieri l'altro dagli ufficii si sono riunite questa mattina.

La commissione pell'esame del progetto di legge tendente ad attribuire la retribuzione della legion d'onore agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati della guardia repubblicana decorati nel giugno del 1848, ha nominato il generale Radoult de la Fosse presidente, ed il signor de Caulincourt segretario.

La commissione incaricata di ricevere e di liquidare definitivamente il conto dell'impiego dei crediti destinati alle spese di polizia secreta del ministro dell'interno, dal 25 gennaio al 10 aprile 1851, ha nominato il signor Manuel presidente, ed il signor Vandore segretario.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *aprile*. — Nella seduta di quest'oggi alla seconda Camera il deputato polacco Stablenski interpellò il ministero intorno all'abrogazione del paragrafo 73 dell'ordinanza relativa ai circondarii e ai distretti. Il ministro dell'interno rispose che darebbe dopo Pasqua spiegazioni in proposito.
(*Gazzetta di Prussia*).

— Il conte de Bernstorff giungerà qui da Vienna nel corso della prossima settimana.
(*Gazzetta Nazionale*).

— La *Gazzetta di Voss* annuncia che il generale de Radowitz sta lavorando intorno a una grande opera di storia la più recente della Prussia. Nel corso dell'ultima settimana egli ha ricevuto dei materiali provenienti dalle fonti più sicure.

Francoforte, 12 *aprile*. — La *Cronaca tedesca* pubblica la seguente circolare, con cui il governo prussiano invita i governi che fecero parte dell'unione a rientrare con esso nella Dieta germanica. Ne segue il tenore secondo il foglio wurtemberghese:

« La chiusura delle conferenze di Dresda e quindi la fissazione di una nuova costituzione federale andando più in lungo che dapprima non si credeva, e per altra parte le attuali congiunture richiedendo imperiosamente l'installamento di un'autorità federale legale; il governo del re prese a riflettere seriamente ai mezzi di soddisfare fin d'ora a questa necessità.

« E il mezzo più conveniente gli sembra essere di ristabilire immediatamente, col concorso di tutti i membri della Confederazione, la Dieta germanica nella sua cerchia d'attività quale esisteva conformemente alle leggi emanate prima del 1848.

« Il governo del re non disconosce che la legislazione federale è suscettibile, anzi abbisogna di essere riformata, ed è ben lontano dall'opporsi ad una simile riforma o mettere un termine alle conferenze di Dresda prima che siano compiuti i lavori incominciati, anzi farà quanto starà in lui per condurre a buon fine questi lavori, e siccome spera di raggiungere il suo scopo, rimane convinto che il ristabilimento di un organo federale, generalmente riconosciuto, contribuirà tanto meglio a farvici arrivare in quanto che la riforma della costituzione e della legislazione federale, sulle quali non fu possibile mettersi d'accordo a Dresda, potranno immediatamente essere sanzionate da una valida risoluzione della Dieta.

« Nella ferma fiducia che anche voi siate di questo parere, io vi prego, in tal caso, di volermene immediatamente informare e renderne in pari tempo consapevole il vostro plenipotenziario a Dresda, affinchè, quando le dichiarazioni degli altri governi saranno state trasmesse, si possa fissar l'epoca in cui si manderanno i plenipotenziarii a Francoforte ».

Berlino, 27 marzo 1851.

Manteuffel.

AUSTRIA. — Vienna, 9 *aprile*. — Parecchi giornali hanno annunciato che il governo contratterebbe fra poco un nuovo imprestito. *La Gazzetta dell'Impero* smentisce questa notizia, soggiungendo che l'imprestito italiano, essendo tuttora un oggetto di speculazione, ne risulterebbe una concorrenza nociva ad ogni altra operazione finanziaria che si vorrebbe fare in questo momento.

— Lettere particolari della Gallizia annunciano che il governo ha scoperto a Sandeez una cospirazione molto estesa, la quale aveva per oggetto di sollevare la Gallizia e l'Ungheria. In un convento, ch'era il focolare dell'insurrezione, si trovarono armi e munizioni. Il giorno era fissato per un massacro generale di tutti i tedeschi. Uno dei cospiratori denunciò il progetto. (*Gazz. Tedesca*).

DECESSI *del 16 aprile in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1687

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. — L'Assemblea legislativa il 15 si è aggiornata per otto giorni.

Madrid. — La Gazzetta pubblica il decreto reale che convoca gli elettori in tutti i distretti elettorali di Spagna pel 10 maggio e seguenti, e le Cortes pel 1.o giugno.

Un secondo decreto contiene differenti cambiamenti e destituzioni di governatori delle provincie.

Londra. — La regina ha manifestata l'intenzione di aprire in persona l'esposizione universale, dice il Weekly Army-Dispatch. — Già sono stati dati gli ordini opportuni.

Si fanno grandi preparativi a West-End per ricevere 3,600 guardie nazionali parigine che debbono arrivare a Londra il 31 maggio.

Berlino, 12 *aprile*. — Un giornale tedesco dice che l'armata austriaca in Italia sarà portata a 200,000 uomini, e che vi si recherà il corpo d'armata che è a Vienna.

Una lettera di Berlino annuncia, che la risposta dell'Austria all'ultima nota del governo prussiano è giunta. Il gabinetto non si oppone al ritorno alla Dieta germanica, quantunque nella sua risposta lasci vedere un vivo malcontento per il cambiamento d'improvviso operatosi nel gabinetto di Berlino.

Brunswik e Odenbourg non hanno ancora risposto all'invito fatto loro dalla Prussia d'inviare plenipotenziarii alla Dieta germanica. Si crede che non risponderanno perchè non vogliono subire la tutela del governo prussiano.

La protesta pel richiamo all'ordine del sig. Manteuffel è stata presentata, ma non avendo il ministro della giustizia sviluppata la quistione, si è posta agli atti.

Francoforte, 10 *aprile*. — Non è per mezzo di una nota collettiva che le potenze continentali hanno mosso lagnanza presso il gabinetto britannico a proposito dei rifugiati in Inghilterra, ma ciascuna lo fece separatamente dopo essersi concertate insieme. Gli inviati d'Austria, Prussia, Russia e Francia si disimpegnarono simultaneamente dell'incarico avuto per parte dei loro rispettivi governi, e in Londra trovarono buona accoglienza le loro rappresentanze e la loro preghiera al gabinetto britannico di voler opporsi alle mene socialistiche. Nelle alte regioni di Londra si riconosce che il dovere verso il proprio paese impone di mettere ripiego agli eccessi dei socialisti, che fanno causa comune coi loro confratelli d'Inghilterra. (*Gazz. d'Augusta*).

Austria. — Lo stato d'assedio a Vienna sarà tolto il 1.o maggio.

Russia. — Si scrive dalla frontiera della Russia. — Lettere di viaggiatori annunciano, che sarà stabilito un campo di 64,000 uomini presso Lowicz. L'imperatore vi si recherà in persona.

— Il *Journal de Costantinople* ha da Bukarest in data 21 p.: — « La marcia delle truppe russe avrà principio il 13 aprile e sarà effettuata interamente il 25 dello stesso mese. Ahmed-Vefik effendi, commissario imperiale, si prepara alla partenza. Sembra tuttavia che egli lascierà qui o a Giurgevo un battaglione di fanteria e uno o due squadroni di cavalleria, finchè sia pienamente organizzata la milizia, e compiuto l'armamento delle guardie di frontiera e della gendarmeria de' distretti; al quale scopo il principe Stirbey si adopera con tutto lo zelo e con tutta l'attività possibile. »

Borsa di Parigi *del 15 aprile*. — Il 5 0|0 a 92 90 in ribasso di 15 cent. su ieri. Il 3 0|0 egualmente ha perduto 15 cent. a 57 30.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 ha ribassato di 20 cent. a 92 80 e il 3 0|0 di 15 cent. a 57 35.

I fondi piemontesi, che seguono sempre il movimento degli altri, continuano ad essere pesanti. Il 5 0|0 (c. R.) ha ribassato di 20 cc. su ieri a 82. L'antico prestito di Piemonte a 980, e il nuovo a 915 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

CITTA' DI TORINO.

Avviso d'asta per la vendita di terreni fabbricabili della piazza Carlo Felice e dell'antica piazza d'armi.

Coerentemente alle deliberazioni del consiglio comunale e sotto le condizioni generali da esso approvate in seduta 17 marzo ultimo scorso, si espongono in vendita ai pubblici incanti i terreni fabbricabili proprii di questa città situati nella piazza Carlo Felice e nell'antica piazza d'armi, divisi in isolati e subdivisi in lotti di varia superficie e di vario prezzo, come appare da apposito piano e relativo elenco descrittivo. Ad un tal fine

Si notifica

Che martedì 6 maggio a un'ora dopo il mezzogiorno in una sala di questo civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, dal signor sindaco saranno aperti gl'incanti per la vendita degli accennati terreni, e continuati sino alle ore 4, ed indi ripresi se occorre nei giorni successivi alle stesse ore sino al deliberamento dell'ultimo lotto.

L'incanto seguirà separatamente per ogni lotto, ossia frazione d'isolato, secondo l'ordine di numero e di lettera in cui trovansi collocati negli accennati piano ed elenco, cominciando dalla lettera A num. 1 ad S incluso, eccettuati gli isolati P e Q esclusi dalla vendita, e l'isolato H, la cui alienazione rimane per ora sospesa.

Il deliberamento si farà all'offerente maggior aumento sulla somma assegnata per ciascun lotto.

Avvertenze.

1. L'incanto si terrà col metodo dei partiti secreti nella conformità espressa ai paragrafi 26 e 27 del tit. I, regolamento IV d'acque e strade annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, ed agli articoli 266, 267 e 268 della legge sull'amministrazione comunale 7 ottobre 1848.

2. Saranno soltanto ammessi alle licitazioni gli aspiranti che, a cautela delle loro offerte, giustificheranno avere preventivamente depositato nella tesoreria civica, ovvero depositeranno al momento che si aprirà l'asta, a mani del civico tesoriere pure presente agl'incanti, una somma non minore del *sette e mezzo per cento* sull'estimo del lotto a cui intendano rendersi offerenti.

Tale deposito potrà essere effettuato in contanti od in biglietti della banca nazionale, ovvero in fondi pubblici dello Stato od in obbligazioni di questa città al *valore in corso*.

I depositi suddetti saranno restituiti, tosto ultimato l'incanto, ad eccezione di quelli fatti dai deliberatarii che saranno custoditi dal tesoriere civico sino alla stipulazione dell'atto definitivo.

3. Visto l'esito degli incanti, con apposito avviso che verrà affisso all'albo pretorio, si farà noto il giorno in cui scade a termini della legge il termine per l'aumento del decimo su ciascuna somma di deliberamento.

4. Il quinternetto contenente le condizioni generali e speciali della vendita, il piano indicativo dei lotti, e la relativa tabella della superficie e dei prezzi, trovansi depositati nella segreteria di questa città (uffizio edilizio) dove ognuno potrà prenderne visione in tutti i giorni non festivi dalle ore 10 di mattina alle 4 di sera.

Torino, dal civico palazzo, addì 17 di aprile 1851.

Il segretario
Vigna.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 9 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 31 marzo.
Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Voce		Importo
Numerario in cassa in Genova.	L.	2,708,473 09
id. id. Torino	»	7,749,013 38
Monete e paste in cassa	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,439,992 48
id. id. Torino	»	9,869,345 14
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 1 corrente	»	2,892 40
Spese diverse	»	169,188 29
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	46,329,488 66

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,611 750
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,258 04
Id. id. in Torino.	»	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	130,575 04
id. id. in Torino	»	129,528 85
Conti corr. disponibili in Genova	»	404,542 52
id. id. in Torino	»	557,029 89
Non disponibili e diversi	»	9,645 78
Regio erario conto corrente	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	28,221 86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 1 corrente	»	22,826 80
Dividendi arretrati	»	7,459
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	29,800
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	13,144 04
	L.	46,329,488 66

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un meso L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 19 Aprile 1851. Num. 1025.

RIVISTA.

I giornali francesi raccontano che si tengono frequenti consigli de' ministri all'Eliseo, in seguito ai quali partono corrieri per le ambasciate. Il signor Léon Faucher, ministro dell'interno, ha scritta ai prefetti una lunga circolare, nella quale dà ordini molto risoluti

Il signor Magne ha presentato un progetto di legge relativo alla strada di ferro da Parigi a Lione

In Inghilterra, come in tutto il rimanente dell'Europa costituzionale, il Parlamento ha sospesi i suoi lavori per celebrare le vacanze pasquali; il che scema il fonte principale, e ad un tempo il più interessante delle notizie politiche.

Invece l'attenzione pubblica si concentra viemmaggiormente sulle questioni industriali e commerciali. L'annunzio delle intenzioni della regina Vittoria, [illegible] l'apertura della grande esposizione ha destato un vero entusiasmo. E veramente questa deliberazione è atto di nobile ed accorto sentire.

I lavori di pittura, per i quali si temeva, sono ormai pressoche finiti. — È giunta a Londra la nota delle persone che il ministro francese del commercio ha designate per far parte del giurì centrale dell'esposizione, ed è molto applaudita la scelta che egli ha fatta.

Ne si trascurano le precauzioni militari. Nuove forze di cavalleria specialmente e di artiglieria saranno concentrate in Londra e nel suo circondario.

La celebre Miss Talbot, della quale si è tanto parlato in questi ultimi tempi, è in procinto di accasarsi con lord Fitzalen Howard, membro del Parlamento e possessore di un patrimonio calcolato in 25000 sterline (625,000 lire) di rendita.

D'Austria, stampa qualche foglio ch'ella intenda crescere a 200/m. uomini il suo esercito in Italia. E a mo' di semplice commento a questa diceria, soggiungiamo la notizia ufficiale dell'ammontare del *deficit* pel 1850 in 77,161,623 fiorini. A Varsavia nuovi arresti politici a pretesto di nuove congiure.

La Camera elettiva di Prussia ebbe un'altra discussione alquanto ostile al conte di Manteuffel; poi s'aggiornò fin dopo la Pasqua. La protesta contro il di lui richiamo all'ordine non ebbe seguito.

È giunta a Berlino la risposta dell'Austria alla nota prussiana. Ma non vi sono opposizioni al ritorno della Dieta. Bensì traspira dal suo tenore un grande malcontento.

Di Spagna nessuna notizia, fuori la convocazione dei collegi elettorali pel 10 maggio, e delle Cortes per il 1 giugno.

GIORNALI ITALIANI.

Riportiamo dallo *Statuto* il seguente importante articolo.

L'avvenire non fu mai tanto oscuro quanto è ora. Si direbbe che la coscienza universale presenta com'esso nasconda nelle sue tenebre uno di quei grandi avvenimenti che non si congetturano, perchè sono creatori d'un età nuova, anziché continuazione della precedente. Si direbbe che l'Europa languisca nella sfiducia del domma sociale falsato, aspettando che si purifichi e ritorni sulla dritta via. Questo giorno verrà. La civiltà cristiana non può perire, come non può vivere fra le rovine del medio evo, e fra i lacci pagani di un risorgimento iniziato nella corruzione barbarica de' costumi, e presto usurpato e confiscato dall'assolutismo, che corruppe l'autorità, qualunque nome, e qualunque manto s'avesse. Verrà il giorno della restaurazione del vero domma sociale; e allora soltanto saranno risolute le grandi quistioni che agitano l'Europa. Alcune galleggiano su questo mare tempestoso, altre fremono nel profondo. E mentre gli audaci, ma non sapienti nocchieri di navi infelici non guardano che alle galleggianti; ignorano o disprezzano le nascoste. Pur son queste, queste sole quelle che travolgono il mal retto timone dei palinuri destinati a perire nelle onde sdegnate; quantunque per tutto provvedimento al tornar della tempesta non abbiano divisato che abbandonare la nave, e salvarsi a nuoto!

Le quistioni nascoste hanno tanta forza, e sono quelle che veramente trasformeranno l'Europa, perchè si distendono sopra i due maggiori ordini sociali, il religioso, e l'economico. Ardono ambedue di passioni estreme nel bene e nel male. Ambedue aspettano impazienti il segnale d'una battaglia, la quale sanno e vogliono che sia se non l'ultima, almeno la decisiva. Che cosa mai al paragone di queste due questioni, religiosa ed economica, che cosa mai sono le questioni politiche? Vorreste mettere a paro la questione della forma governativa in Francia con quella restaurazione del principio religioso puro, tutto spirituale, veramente cattolico, conforme alla sua divina istituzione e agli eterni insegnamenti della Chiesa? Vorreste porre alla medesima stregua il faticoso parto di una lega doganale austriaca col gran patto umanitario del libero cambio?

Noi con ciò non diciamo che le questioni secondarie debbansi trascurare: diciamo che mal si presume timoneggiar la nave degli Stati quando a queste sole si restringe la mente, e alle primarie non si vuole, o non si può rivolgere. Nè varrebbe scusare sì grave mancanza protestando la picciolezza degli Stati; quasi ai grandi solamente fosse serbato e possibile il buon governare, e il ben prevedere e provvedere. I piccoli Stati possono per avventura patir difetto di forze fisiche e d'influenza per dare l'indirizzo ai grandi provvedimenti; ma non possono menar vanto d'insipienza, d'imprevidenza, e d'indifferenza; che anzi tanto più devono avvantaggiarsi col senno quanto meno posseggono di sussidii materiali.

Se poi avvi qualche piccolo Stato, che o per antica, o per buona ventura racchiuda istituti ed elementi di bene fecondabile anco in una èra nuova, nulla per certo ha da invidiare la grandezza altrui, imperocchè nelle sue forze morali ha non solo la migliore difesa nel tempo della necessaria transizione, ma pure ha i più certi presidii pel tempo del riordinamento, o (meglio diremo) del rinnovamento.

Alla quale avventurata condizione ci par molto vicina la Toscana, sebbene convenga confessare dolorosamente che da due anni a questa parte non si sia fatto altro che faticare ad allontanarnela, da chi aveva tutt'altra missione, e tutt'altro dovere. Ma non ci dilunghiamo dal nostro subietto

Esso principalmente si sostanzia nell'esaminare l'ufficio peculiare che hanno i governi nel tempo presente, in cui ormai è reso fatale un grande sforzo per rimettere in carreggiata la civiltà europea. Noi non diremo chi la sviasse. Non è questo il momento di giudicare storicamente l'uso che i governi passati fecero della suprema autorità. Noi non parliamo che dei governi presenti, i quali non vorrebbero essere, e noi non vogliamo farli eredi dei passati governi senza benefizio di legge: vogliamo e dobbiamo considerarli quali sono, governi nuovi; perchè il loro potere viene da patti e titoli nuovi, quando anco alcuni governi si chiamano *dittatura, potere eccezionale, e concentramento di poteri*.

La sovranità feudale e patrimoniale è finita. Ora la potestà suprema non è che un ufficio necessario consentito dai governati per bene pubblico, non per privilegio di famiglia, o di caste, e molto meno della sozza e pestifera casta burocratica

I governi nuovi sono informati da questa nuova, o rinnovata potestà suprema. Se fossero contro o fuori di essa, non sarebbero legittimi e non potrebbero adiempiere al loro ufficio. Questo è duplice: soggiogare lo spirito demagogico che vorrebbe convertire la transizione in rivoluzione; riordinare gli Stati rinnovati. Combattere e fondare.

Ma come combattere con speranza di vincere, quando invece d'indebolire e di disarmare il nemico gli si danno nuove armi, e nuove forze? Lo spirito demagogico è alimentato del pari tanto dalle utopie di riforme impossibili, quanto dalla mulesca cocciutaggine di non togliere gli abusi correggibili. Esso divampa e prorompe, tanto se vuole tirare il mondo indietro, quanto se vuolsi precipitare in avanti. Ora i governi che vagheggiano un passato irrevocabile, che parlano una lingua morta, che si mascherano all'antica, lungi dal ristabilir l'ordine, non fanno che perpetuare e crescere le cagioni del disordine: non fanno che necessitare la rivoluzione, perchè non soddisfano i legittimi bisogni, ma li irritano; non estinguono le teorie sovversive, ma le rinfocolano e le moltiplicano: perchè, in una parola, invece di prendere la via di conciliazione fra il vecchio e il nuovo, necessitano fra loro un conflitto furente e a tutt'oltranza.

Essi errano per altra e suprema ragione. Quantunque seggano ancora sulle rovine fumanti d'un incendio che bruciò in poco d'ora i troni fondati sulla forza brutale; essi disprezzano la forza morale, e gli ordini pubblici che intorno a loro possono solo raccorla, e conservarla. Ormai gl'individui non son più nulla, si chiamassero pure Carlo Magno, Carlo Quinto, Luigi XIV, o Napoleone. Tutto ormai son gli ordini pubblici, basati sulle vere forze sociali di virtù, d'intelligenza, di ricchezza. Se i governi negano, o distruggono, o sospendono questi ordini, si legano da loro stessi le braccia per darsi nella balìa inevitabile di quella stessa temuta demagogia, che si approfitta dei loro errori per promettere quel ch'essi avrebbero dovuto dare, e per iscreditare e infamare quella stessa autorità suprema che, adoperata rettamente, sarebbe stata benefica, irreprensibile e salvatrice

Vi è di più I governi presenti che si privano della sola possibile difesa efficace degli ordini pubblici per spingere convulsamente, eccitati da un fugace galvanismo assolutista, turbano talmente l'andamento naturale economico, che prodigando ciecamente la moneta de'cittadini in fatui o puerili sforzi per mantener l'ordine, aumentano la miseria, e la sua trista famiglia dei vizi e de'dolori, ove recluta la demagogia il maggior numero de' suoi più tremendi satelliti. Così gli incauti governi, all'esercito de'pretoriani armati uniscono l'altro esercito de' pretoriani sedenti; e ambidue distruggono i capitali, impediscono il lavoro, la produzione, i guadagni: divorano e affamano. La fame fa il resto.

Coloro che credono follemente possibile l'assolutismo, dovrebbero almeno persuadersi, che ormai è impossibilissimo se non è a buon mercato. Quindi la prima cosa che dovrebbero disfare, è la burocrazia. Ma allora mi si dirà, e con ragione, l'incantesimo svanirà, perchè la burocrazia è la selva incantata; se Rinaldo ne ferisce le piante con la spada, tutte le sirene e tutti i mostri dileguansi. Rispondo: ciò conferma che governi nuovi e burocrazia vecchia son due cose incompatibili. Ciò conferma che burocrazia vecchia e ordine nuovo son due cose contrarie. Ciò conferma che governi nuovi e imposte e spese antiche son cose ormai divenute impossibili

Se poi dall'ordine politico ed economico andiamo nell'ordine intellettuale e morale, sempre più vedremo che i governi nuovi, siano pure dittatoriali a modo sillano, non possono riuscire nell'intento, quando presumono ostare alla demagogia accecando l'intelletto, e corrompendo sempre più i costumi L'assolutismo provvisorio, decorato d'un nome o d'un altro, siccome viola la giustizia, così non può essere morale: e siccome è assurdo, non può fondar nulla di ragionevole. Quindi facendo violenza alle leggi della virtù e della ragione, mentre per necessità fiacca se stesso, per necessità rinvigorisce la demagogia, crescendone le forze coi delirii degl'intelletti oscurati, e con la sfrenatezza dei cuori pervertiti e indurati. Gli eccessi delle rivoluzioni son sempre gli effetti dei cattivi governi precedenti. E se i governi nuovi son peggiori degli antichi appunto perchè agiscono come essi, senz'aver di essi le condizioni, gli effetti delle nuove rivoluzioni, *volute, accelerate, insatanassate*, saranno tanto più tremendi, e tanto più imputabili a loro

Per bene loro e nostro, ci rendano mendaci. Forse non anco suonò l'ora fatale del *troppo tardi*.

GIORNALI STRANIERI.

La *Cronaca tedesca* di Stoccarda, pubblicando il dispaccio con cui il governo prussiano invita i governi suoi alleati a farsi rappresentare presso la Dieta di Francoforte, così ragiona dal suo punto di vista sui motivi che spinsero la Prussia all'abbandono delle conferenze di Dresda e al ritorno all'antica Dieta:

La Prussia sola è causa di ogni ritardo, e la storia imparziale un giorno lo dirà. Essa non ha mai voluto che le conferenze di Dresda conducessero ad un risultato qualunque, anche dopo averle sollecitate a Varsavia. Si trattava unicamente di riacquistare il terreno perduto sino all'epoca delle conferenze di Olmutz. Infatti a Dresda il conte di Avensleben più che accelerare, attraversò l'andamento degli affari. La Prussia incoraggiò l'opposizione de' piccoli Stati, e indusse i loro ministri, uomini dediti al partito liberale, a respingere i progetti della prima commissione delle conferenze. Allora il ministro Manteuffel ottenne una dilazione di quindici giorni per deliberare sulle risoluzioni già adottate dalle due prime commissioni, ma questo non era che uno stratagemma per coprire la ritirata. In ogni tempo la Prussia fu sempre proclive a conchiudere trattati separati alle spese del resto dell'Alemagna, e siccome di Dresda non poteva fare una seconda Basilea, fu giuocoforza rinunciare alle conferenze affinè di riappiccare coll'Austria i negoziati speciali cominciati a Olmutz all'insaputa degli altri Stati della Confederazione, e con maggior probabilità di ottenere il suo particolare vantaggio. Siccome la Prussia in questo momento non può assorbire l'Alemagna, consente a far metà coll'Austria, ma con questa sola, alle spese degli altri Stati. Ecco il vero motivo dell'abbandono delle conferenze di Dresda e dell'indugio che si frappone a fissare definitivamente la nuova costituzione.

Diremo ora i motivi che determinarono la Prussia a ritornare all'antica Dieta germanica. Anzi tutto il gabinetto prussiano ha gran timore di una catastrofe in Francia, la quale comprometterebbe le provincie renane. Se così non fosse i sofisti del gabinetto prussiano ci ripeterebbero a iosa che esiste una Confederazione, ma non un'Assemblea federale, e che quindi la Prussia non è tenuta a riconoscerla Ma il bisogno rende umile, e la tempesta che minaccia al di là del Reno fa lasciare da parte le spacconate e gli appelli all'onore prussiano affine di ricoverarsi al più presto nell'antico rifugio, che non ha guari tanto si scherniva. Questo è uno dei motivi che determinarono la Prussia a ritornare a Francoforte.

Un altro motivo poi è il desiderio di rendersi propizio il gabinetto di Pietroburgo, essendo noto a Berlino che lo czar, prima d'ogni altra cosa vuole il ristauramento dell'antica Dieta, e così il gabinetto prussiano vuole far perdere all'Austria la sua influenza sul gabinetto di Pietroburgo. Inoltre sperasi a Berlino di nulla perdere ritornando alla Dieta, anzi di rimuovere tutto ciò che potrebbe essere d'ingombro agli interessi prussiani.

Si dice che un principe tedesco, promotore dell'unione prussiana, si è dichiarato disertore della bandiera prussiana, essendo affatto malcontento del gabinetto di Berlino. Ben si vede che questi alleati in piccolo formato sono stanchi di correre da Francoforte a Dresda, e da Dresda a

APPENDICE.

I fatti gloriosi dell'armata piemontese nella guerra dell'indipendenza italiana del 1848, *disegnati dal conte Stanislao Grimaldi. (Paris, imp. Lemercier).*

Ricordare con ogni maniera di durevoli monumenti i fatti gloriosi delle ultime guerre combattute dalle armi piemontesi sui campi lombardi, raccogliere le molte e splendide prove d'individuale coraggio per consegnarle alla storia, è opera eminentemente nazionale e degna di un paese le cui tradizioni guerresche si mantengono vive attraverso i secoli, custodite e fatte più nobili dagli esempi magnanimi de' principi sabaudi.

Ma le sole pagine della storia scritta non bastano a rappresentare compiutamente e tener desta nel popolo la memoria di que' fatti, e'ci vuole ancora l'aiuto possente delle arti belle, sicchè ne presentino al vivo le immagini, e parlino agli occhi delle donne, de'fanciulli, del volgo rimembranze di valore e di eroismo.

Penetrato da questa idea, il sig. ministro della guerra volle provvedere alla pubblicazione di un'opera che illustrasse i fatti onorevoli delle armi piemontesi sul Mincio, persuaso che questo divisamento troverebbe un eco ne' petti de' nostri valorosi soldati; e che con piacere avrebbero i diversi corpi d'armata veduto riprodurne i fatti gloriosi ne'quali si segnalarono.

Con questo intendimento venne affidato al sig. conte Stanislao Grimaldi, valente artista e soldato, l'incarico di rappresentare in una serie di 15 grandi litografie le principali battaglie e combattimenti delle campagne del 1848, scegliendo negli episodi delle giornate quelli che furono più gloriosi per la nostra armata.

Questa serie rappresenta:

1. La distribuzione delle bandiere tricolori
2. Il combattimento al ponte di Goito;
3. La battaglia di Pastrengo;
4. La battaglia di S. Lucia;
5. Il combattimento di cavalleria sotto Volta;
6. La battaglia di Goito,
7. Il combattimento di Calmasino;
8. La reddizione di Peschiera;
9. Il combattimento di Governolo;
10. Il combattimento di Rivoli;
11. Il combattimento di Corona,
12. La presa notturna di Volta;
13. L'attacco di Sommacampagna;
14. Il combattimento di Custoza;
15. Il combattimento alla Sforzesca.

A questa prima serie terrà dietro, a complemento dell'opera, una collezione di piccoli soggetti rappresentanti i fatti parziali di valore individuale che illustrarono vari ufficiali e soldati delle diverse armi.

Della prima serie abbiamo sott'occhio due grandi litografie: la prima rappresenta Carlo Alberto alla testa dell'esercito piemontese, al ponte di Gravellone, il 23 marzo 1848, che distribuisce le bandiere tricolori. Il Re soldato ha il capo scoperto: Vittorio Emanuele gli sta al fianco sinistro; un ufficiale è alla sua destra con un fascio di bandiere; lo stato-maggiore lo segue. Un battaglione di fanti passa il Ticino e sfila davanti il suo Re, passando sotto un villereccio trofeo contesto di rami d'albero e di fiori, adorno d'improvvisate bandiere, e portante nel bel mezzo la croce di Savoia. Sul davanti è un gruppo di zappatori; più in là due o tre tamburini; e sparsi nel quadro de'putti popolani con piccole bandiere sventolanti, de' barcaiuoli, e una donna lombarda dai capegli ornati di aghi d'argento. Un nobile orgoglio brilla sulla fronte del Re. Nelle file de' soldati ferve l'entusiasmo. Da tutte le parti del quadro traspira una grande letizia

Rappresenta l'altra il primo combattimento al ponte di Goito. — Addì 8 aprile il generale d'Arvillars alla testa della sua divisione marcia sopra Goito, borgo importante che copre un ponte sul Mincio. I nostri soldati impazienti di misurarsi col nemico assalgono impetuosamente gli austriaci che vi sono fortificati. I bersaglieri, malgrado un fuoco micidiale, li respingono nel villaggio; poscia animati dal generale d'Arvillars e dall'intrepido loro colonnello La-Marmora, si spingono nell'interno del borgo col battaglione Real Navi, colla brigata Regina, e con un pelottone di Aosta cavalleria. Gli austriaci così costretti a ritirarsi attraversano il ponte che fanno saltar con la mina. Ma un parapetto ancora è rimasto intatto: su questo stretto passaggio si slancia animoso un drappello di prodi in mezzo alle palle nemiche. Nulla resiste al loro valore. Gli austriaci sconfitti si ritirano precipitosi, e questo brillante fatto d'un'ora annunzia all'esercito con un primo scontro una prima vittoria. — I Piemontesi occupano la testa destra del ponte, i nemici sono al di là: il ponte in parte rovinato è corso dai nostri che incalzano e respingono gl'imperiali. Un generale austriaco dal lato opposto anima i suoi. Un cannone loro è smontato. I nostri artiglieri lavorano intorno ad un pezzo, e formano il gruppo principale del quadro. Qua e là sono cadaveri sparsi e feriti che mal si reggono sulle gambe. Un sacerdote di Cristo conforta un caduto che s'adagia sulla muraglia d'una casa villereccia. Animatissima è tutta la scena, quanto può esserlo un primo combattimento d'un'armata effervescente e desiosa di battersi coll'inimico.

Segue la battaglia di Pastrengo. — Addì 30 aprile tre colonne d'attacco si muovono ad assalire gli Austriaci nelle forti posizioni che occupano sulle colline di Pastrengo. Le brigate Savoia e Guardie alla destra per Santa Giustina, la brigata Cuneo al centro per Sandrà, e la brigata Piemonte a sinistra per Colà. Il nemico vantaggiato dalle sue posizioni e dalle ben collocate artiglierie si difende ostinatamente; ma le brigate Guardie e Savoia ricacciandolo a baionetta di collina in collina l'obbligano ad abbandonare le sue posizioni. Frattanto una ardita colonna della seconda batteria d'artiglieria a cavallo, scortata da uno squadrone di Piemonte Reale e protetta dai bersaglieri, senza badare al numero, si slancia improvvisamente nel centro nemico, attraversa di viva forza Pastrengo, rompe la sua linea, e lo insegue fin oltre a Piovezzano. Da quel momento la ritirata dei Tedeschi non è più che una precipitosa sconfitta; incalzati dalle brigate Guardie, Savoia e Piemonte, si ritirano in disordine al di là dell'Adige, lasciando ai Piemontesi il campo di battaglia e numerosi prigionieri. — Il suolo ineguale delle colline di Pastrengo è percorso da numerose file d'armati. Una batteria a cavallo attraversa a corsa precipitosa il campo; numerosi fuochi si scorgono qua e là dimostranti che vivo e vario è l'attacco. Carlo Alberto, sotto ad un gruppo d'alberi, col suo Vittorio allato, e circondato da generali, guarda col cannocchiale, imperturbato, le posizioni. Una riserva della brigata Guardie gli sta alle spalle. Varie ed animate sono le mosse dei combattenti. In questo, come negli altri disegni del bravo Grimaldi, leggi nelle fisionomie dei soldati e degli ufficiali lo ardore e il desiderio di un grande disegno. Sono fisionomie veramente italiane che ti si affacciano allo sguardo; esse portano l'impronta locale anche nell'aria del volto, oltrecchè nei costumi, negli uniformi.

Sono pubblicate altre due litografie: *La battaglia di S. Lucia* e *Una carica di cavalleria sotto Volta.*

De' fatti di valore individuale (che formano la 2.a serie) un solo disegno è pubblicato. Rappresenta quello spleudidissimo brigadiere (Fiora) del reggimento Novara cavalleria, il quale assalito da quattro ulani austriaci si difende valorosamente, allorchè cadutogli sotto il cavallo gli viene intimato di arrendersi. Ma lo intrepido piemontese preferisce la morte alla prigionia ed impugnata a due mani la lancia gira intorno a sè un rapido molinetto. Il primo che gli si appressa cade morto sotto a' suoi colpi, il secondo ferisce, gli altri due si danno alla fuga, e il Fiora risalito a cavallo raggiugne il suo reggimento, ove lo aspetta la ricompensa dei prodi e l'ammirazione dell'esercito. — Il Fiora è nell'atto di aver ferito il primo degli ulani che sta per cadere riverso sul suo cavallo, e di difendersi dagli altri due, uno de' quali gli sta sopra con la lancia. Quanta fierezza in quella fisonomia dell'eroe piemontese! Le mosse varie di quei cavalli sbuffanti e la ben calcolata disposizione delle figure forma nel suo insieme di questo disegno un quadretto di mirabile composizione. Non potremo abbastanza encomiare, oltrecchè la maestria del disegnatore, la finitezza e la diligenza dell'impressione litografica onde sono condotti tutti questi lavori, sotto la direzione dello stesso sig. Grimaldi a Parigi. Riserbandoci di parlare delle altre pubblicazioni di mano in mano che ci cadranno sott'occhio, chiuderemo questo cenno col raccomandare caldamente (come già fecero con apposite circolari il sig. ministro della guerra ai comandanti dei diversi corpi della regia armata, ed il sig. ministro dell'interno agl'intendenti delle provincie) ai nostri concittadini questa nazionale intrapresa, che raccoglie un così prezioso deposito di patrie grandezze e serve a rendere popolari i fatti gloriosi della guerra dell'indipendenza.

La raccomandiamo particolarmente, e prima di tutti, all'esercito nostro che ha combattuto così degnamente sui campi lombardi e per il quale si eleva questo monumento di gloria.

La raccomandiamo a tutti i comuni dello Stato che sono la culla delle italiane libertà, e alla brava nostra guardia nazionale che veglia assiduamente in custodia delle nostre guarentigie.

La raccomandiamo a tutte le famiglie piemontesi che hanno una mesta o una lieta memoria da conservare; e a tutte in generale le famiglie italiane.

La raccomandiamo finalmente ai collegi nazionali, e alle scuole tutte dello Stato perchè la crescente generazione apprenda dai forti esempli di grande e infelice virtù ad amare la patria.

Speriamo in somma che ogni stabilimento militare, caserma o corpo di guardia; ogni municipio, ogni scuola, ogni famiglia vorrà possedere questo sacro ricordo di un generoso tentativo che ha costato tanto nobile sangue e segnerà sempre una bella pagina nei fasti militari di questo nostro Piemonte. G. S.

Francoforte, non meno che stanchi sono i conservatori prussiani del sistema eterno di concessione e di ritiro di carte costituzionali. Il solo timore di una tempesta è il movente che conduce a Francoforte il gabinetto prussiano, e se la tempesta realmente scoppia la Prussia sarà giallo-nera e anche russa

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Constitutionnel* si occupa di discutere questa asserzione, emessa da uno dei membri del governo provvisorio in un articolo che ha pubblicato: *La revisione è l'anarchia*.

— La *Patrie* si duole che il governo e l'Assemblea non si preoccupino seriamente di un partito da prendersi, mentre i nemici della società sono pronti ad agire. La *Patrie* chiede pure che gl'impiegati de'quali il governo non è sicuro siano rimpiazzati.

— Il *Débats* analizza la nuova opera del signor Baudot, membro dell'Assemblea legislativa, intitolata: *Della grandezza possibile della Francia*. Le riforme d'ogni natura chieste da questo pubblicista, che hanno per iscopo di distruggere la centralizzazione in tutto ciò che gli sembra vi sia di assurdo e pericoloso, non sono approvate dal *Débats*.

— L'*Ordre* si spiega nuovamente sulla condotta che vuol seguire a riguardo del gabinetto: se non vuol essere rivoluzionario, se non pretende spingere la revisione incostituzionale della costituzione o la proroga illegale dei poteri del presidente, egli avrà l'appoggio dell'*Ordre*

— Il *Messager de l'Assemblée* s'occupa anch'egli della soluzione che consisterebbe nel consultare i consigli municipali, che egli dice di non essere una emanazione del suffragio universale superiore all'Assemblea. Se un articolo della costituzione può essere cambiato, è la sola Assemblea che può farlo, ed essa nol farà con un gabinetto che non ha la sua confidenza.

— L'*Assemblée Nationale* annuncia, che in seguito di cangiamenti importanti, essa diventa un giornale fusionista esclusivamente. Il signor Adriano de la Vallette rimane redattore in capo.

— L'*Union* si sforza di provare, che è inaccettabile il mezzo proposto da un foglio dell'Eliseo, di consultare i consigli municipali, perchè tenderebbe a sottomettere la decisione dell'Assemblea nazionale, potere sovrano, alla volontà di assemblee inferiori.

L'*Opinion publique* critica lo *Spectre rouge*. L'ignobile paura prostrata innanzi la forza, ecco la parola del nuovo scritto del signor Romieu.

— Il *National* non solo non vuole che non sia fatta la revisione della costituzione, ma neppure ammette che la questione sia posta finchè esisterà la legge del 31 maggio.

— Il *Siècle* pubblica sotto il titolo: *Non è necessario di cercare un'altra bandiera che quella della costituzione*, un articolo in favore di questa legge, *fatta in presenza di Dio*, *e nello scopo di assicurare una ripartizione più equa dei pesi e dei vantaggi della società* (preambolo)

— La *Presse* continua la guerra contro il *Siècle*, e la *Gazette de France* sul *legittimismo* e sul *socialismo*.

Il *Pays* annuncia che il mese di maggio sarà difficile a passarsi nel punto di vista politico. Egli passa in rivista le questioni che il ministero dovrà risolvere, e prevedendo che soccomberà sotto il loro peso, annunzia l'avvenimento *della grande politica*, ciocchè vuol dire l'avvenimento di un ministero di sinistra, presieduto dal sig. Lamartine.

Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11 relativamente all'ultima crisi ministeriale di Francia:

Il ministro dell'interno lasciò sfuggire venerdì una soddisfaciente dichiara; assicurò che il presidente non pensava ad alcun 18 brumaio. Questa conferma della dichiara di novembre fatta due volte al cospetto dei rappresentanti della nazione, dee tranquillare gli oppositori del presidente, almeno se si crede di lui, ciò che credesi d'ogni uomo onorato, che manterrà la parola. Quanto al nuovo gabinetto, per quanto poco favorevolmente lo si giudichi, non si può negare che sia sempre preferibile a un gabinetto non parlamentare.

Torino, 18 aprile

Non tutti egualmente gli istituti pii che esistono in Torino e nel suo territorio si possono dire di origine o d'interesse meramente municipali, epperò di tal natura che il solo municipio co'suoi redditi proprii debba provvedere al loro sostentamento. — Epperò non si potrebbe con giustizia imputargli la cifra totale delle somme che il governo impieghi a pro di quelli.

Non è dunque la somma stanziata nel bilancio dell'interno a questo titolo che si deve prendere a base, ma sibbene quella parte di essa che realmente risponda ad oneri pecuniarii, i quali si dovrebbero sopportare dalla città, se non se li fosse assunti temporaneamente il governo in correspettivo dei proventi del dazio che indebitamente percepisce.

E tale quota, rappresentatrice della vera cifra per la quale debba concorrere del proprio il comune torinese, la troviamo negli atti delle ultime pratiche fatte presso il governo per condurre a compimento la vertenza del dazio. Ossia, a vece che nel bilancio dell'interno i sussidii sommano in tutto a L. 128,000, al municipio in giusta regola sole ll. 107,000 si dovrebbero imputare, ossia:

All'Albergo di virtù	»	12,000
Manicomio	»	6,000
Maternità	»	43,000
Ospedale S. Luigi	»	2,500
Provvidenza	»	1,500
Rifugio	»	33,000
Ritiro del Buon Pastore	»	3,000
Convitto delle Vedove		6,000
		107,000

La spesa adunque che il governo fa per il municipio torinese, ossia la somma della quale può aversi come creditore verso il medesimo, sarebbe appena di L. 107,000.

É dessa un compenso sufficiente alla privazione dell'esercizio del dazio di consumo?

Rispondano le cifre.

Nel 1847; secondo i documenti ufficiali del dicastero delle finanze, il *reddito brutto* del dazio fu di L. 1,732,634 89

Nel 1848	»	2,047,333 —
Nel 1849	»	1,874,059 —
Nel 1850 1 trim.	»	518,527 —

e così approssimativamente in tutto l'anno ll. 2,074,408. —

Questo reddito brutto non rappresenta di certo la somma che il municipio potrebbe percevere dal dazio di consumo, giacchè concorrono a costituirlo varii balzelli, che in ogni ipotesi sarebbero pur sempre di spettanza del pubblico erario, ma tuttavia anche sotto deduzione di queste parti, rimane pur sempre un sopravvanzo cospicuo, secondo appare dalla tavola seguente, nella quale decomponiamo il reddito brutto nei suoi moltiplici elementi costitutivi, quali ce li somministrano pel 1849 gli atti ufficiali.

1849. — Prodotto del dazio . L. 2,045,636. 51

Dedus. riservata al governo.

Gab carni a den 8 per libbra	L. 546 623
» corami e pelli	» 140.026
Tassa commerciale	» 119.240 50
Bolli	» 11,259 10
Spese d'amminist.	» 110,000
Person. mobiliare	» 35,500

Differenza a favore delle finanze L. 1,082,987. 51

Detraggansi ancora per sussidii alle opere pie L. 110,000.

Per assegni sin qui fatti alla città L. 725,m

Rimarrà pur sempre all'erario sul reddito del 1849 un soprappiù di L. 247,987, le quali evidentemente sono di spettanza del municipio, e gli debbono a tenor di giustizia essere restitute.

O in altri termini, i pretesi privilegi che si dissero mantenuti al comune di Torino dalla connivenza del governo consistono, oltre al peso di quei maggiori balzelli sulla carne e sul vino, dei quali già abbiamo fatto cenno, nell'essere privato, ad indebito lucro della finanza, dell'annuo provento di L. 247|m. 987; le quali inoltre, se torni al comune la percezione del dazio di consumo, non tarderanno certamente ad essere recate a maggior somma.

Un altro detrimento ha pure sofferto il municipio di Torino, al quale andò volontieri incontro, perchè si trattava di migliorare la condizione dello universale dei cittadini, rinunciando cioè fin dal 1846 al diritto di bannalità coattiva dei molini, che da secoli le apparteneva, e che calcolato in media nella somma di L. 367,512 84, si trovò in seguito a quella rinuncia ridotto a molto esigue proporzioni, secondo si rileva dalle seguenti tavole.

Quadro *della rendita annua dei molini appartenenti alla città di Torino dal 1832 al 1846.*

Anni	Prodotto medio del grano per emina	Prodotto brutto	Prodotto netto
1832	L. 4 93 74	451,057 01	324,793 46
1833	4 68 42	455,958 52	315,261 85
1834	4 47 89	400,096 38	266,475 67
1835	5 92 27	571,683 86	274,987 67
1836	4 64 91	459,572 07	327,779 14
1837	5 18 04	549,477 56	411,375 70
1838	4 88 58	480,176 75	351,060 61
1839	5 51 24	552,055 05	395,657 24
1840	5 56 29	555,499 24	394,971 89
1841	5 26 47	500,704 62	374,849 49
1842	4 74 86	458,312 46	346,096 79
1843	4 50 83	475,995 57	357,649 68
1844	4 78 57	518,930 52	424,756 07
1845	4 73 91	552,919 31	440,650 79
1846	5 50	589,220 90	491,585 15
	73 12 82	7,311,362 05	5,512,692 20
Medie	4 87 52	487,424 15	367,512 84

Operata la rinuncia al diritto di bannalità coattiva, epperò ammessa la libera concorrenza, il reddito diminuirà immediatamente nella seguente proporzione.

dal 1847 in poi

1847	6 58	»	264,874 95	204,787 96
1848	5 44	»	189,997 04	130,732 90
1849	5 13 60		171,967 65	112,055 79
	per ettolitro			
1850	21 73	»	175,272 84	80,803 84

È quindi una perdita d'oltre 200|m. lire annue, spontaneamente incontrata dalla città. Il governo le promise allora un compenso tanto più giusto e dovuto, inquantochè ritenendosi dalle finanze la percezione del dazio, quella diminuzione di reddito riesciva molto grave al municipio torinese.

E il compenso promesso nel 1846 non fu mai, nonchè corrisposto, ma neppure statuito fino a questi ultimi tempi.

Ora le trattative per la quarta o quinta volta riprese paiono prossime a conclusione; e la restituzione del dazio, massime dopo le esplicite dichiarazioni del ministero in Parlamento, può omai aversi come certa.

E sarà giustizia

Ma intanto valgano questi cenni a chiarire la insussistenza delle accuse mosse contro il municipio torinese, a chi vedeva un indebito privilegio, in ciò che anzi non era se non l'effetto della lesione di un suo irretrattabile diritto.

CONSIDERAZIONI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

VI.

UNIVERSITA'

Non voglio abbandonare questo argomento delle Università senza fare un cenno delle autorizzazioni che si prescrissero per le riunioni di studenti cogli articoli 16 e 17 del regolamento delle Università, in data del 16 ottobre 1848. La discussione di questi articoli a cui diede luogo una petizione degli studenti dell'Università di Torino che se ne richiamarono alla Camera dei deputati occupò il pubblico, in quanto divenne occasione della caduta del ministero a cui presiedeva il Perrone, di cui io facevo parte, ed a cui sottentrò il ministero democratico. Non ricorderò gli argomenti da me addotti nella seduta del 3 dicembre 1848, per dimostrare che questa obbligazione non conteneva nulla di incostituzionale, non ricorderò che niun padre di famiglia può desiderare che il convenire dei suoi figli nelle Università divenga occasione di frammettergli nelle lotte delle parti politiche. Per far chiaro a tutti, se pure ne è ancora mestieri, come gli argomenti addotti contro il regolamento universitario fossero più che altro un'arma per combattere uno dei ministri, e per screditare così il ministero; ricorderò come vinta la battaglia niuno pensasse più ad abrogare quegli sciagurati articoli 16 e 17; come un certo circolo di studenti che si era formato nell'Università, dopo essersi raccolto due o tre volte, cadesse da sè Se non che appunto questo fatto mi induce a confessare che fu un errore il vietare il circolo, a cui probabilmente senza un tale divieto niuno avrebbe pensato mai, che ad ogni modo sarebbe stato dimenticato poi, come fu veramente dimenticato, quantunque un voto solenne della Camera fosse venuto a dire agli studenti che nel divieto pronunciato la ragione stava dalla parte loro, ed il torto dalla parte del governo. Bensì credo che meglio di così fatti divieti manterrebbero l'amore agli studi e la disciplinatezza fra gli studiosi, convegni liberi di studenti, ai quali partecipassero anche professori, e nei quali si disputasse delle materie scientifiche come in una libera accademia. Per tal modo la gioventù si allontanerebbe dalle dissipazioni, si conserverebbe nell'amore agli studi, si avvezzerebbe a larghezza di idee e di discussioni maggiore che non si possa avere nelle scuole, si manterrebbe nella dimestichezza coi suoi professori. Parimente io consento appieno nel concetto espresso dalla facoltà di leggi che propone di lasciar luogo al raccogliersi in corpo degli studenti, ed al farli concorrere così costituiti al mantenimento della disciplina universitaria. Questa liberalità di reggimento scolastico che ha principio dalle consuetudini del medio evo, è degna di rivivere in mezzo alle libertà costituzionali dell'età nostra. Questa libertà fu mantenuta dalla nostra antica monarchia (1), la quale, per quanto fosse assoluta, non cessò mai di essere benevola ai popoli, e paterna sinceramente. Di questa libertà tengo che siano degni gli studenti delle nostre Università, ai quali il professore Melegari rese questa onorata testimonianza, che nulla cedono per l'intelligenza nè per la nobiltà dei sentimenti a quelli delle altre nazioni, e gli vincono per la posatezza del carattere e per la sicurezza della condotta (2).

A questa testimonianza mi è grato aggiungere la significazione della stima e dell'affetto che a loro professai sempre senza che me la sia avuta a male, perchè nel 1848 essi mi abbiano fatto balzare dal seggio ministeriale. Per mezzo di questa libertà, la Università, tanto verso gli insegnanti, quanto verso gli studiosi ritrarrebbe immagine di associazione libera e spontanea. E su questa libertà delle Università quale fu nei tempi addietro, e quale può essere nel nostro, mi giova soggiungere alcune parole che chiuderanno questo articolo

Universitas nella lingua del medio evo non significò specialmente istituto scientifico, ma significò aggregazione libera (1). Fu vocabolo usato a nominare tanto l'associazione degli studiosi, l'*Università* quale la intendiamo oggidì, quanto l'associazione degli abitatori di una stessa terra il *comune*. Nell'Università e nel comune del medio evo ebbero culla le due grandi libertà dell'età moderna: la libertà del pensiero e della scienza, e la libertà di discutere e di deliberare circa gli interessi comuni. L'Università ed il comune ebbero allora vita affatto distinta da quella dello Stato. Una tale separazione non potè continuare dappoichè lo Stato divenne tutore di tutti i diritti dei cittadini, promotore degli interessi comuni a tutta la nazione. Debbe dirsi perciò che, per essere in qualche parte limitata, sia distrutta nello Stato moderno la libertà del comune e dell'Università? Tutti gli uomini veramente liberali dell'età nostra riconoscono la necessità in cui si trovano i governi liberi di assicurare e di mantenere le franchigie del comune. Essi debbono riconoscere altresì la opportunità di assicurare, e di mantenere la libertà delle Università. Nè questa libertà è resa impossibile dacchè il governo sceglie gli insegnanti, e stabilisce le leggi che debbono esservi osservate, gli studii che debbono esservi coltivati. Se per parte dei governi la scelta degli insegnanti è libera, essa non può tuttavia essere mai arbitraria, giacchè la natura stessa delle cose impedisce che ella cada su altri che su coloro cui il giudizio dei loro pari riconosce abili a professare la scienza. Nè meglio può aver luogo l'arbitrio circa l'ordinamento delle discipline, ed il programma degli studii, nei quali non può a meno di prevalere il consiglio degli studiosi. E perchè la coltura delle scienze naturalmente dispone gli animi ad amore di libertà, le Università furono sempre, e giustamente sospette ai fautori del dispotismo, siccome quelle che si mostrarono sempre ausiliatrici potenti alla diffusione delle idee liberali.

Queste libertà che sorgono dalla natura stessa delle cose, ma che presso di noi furono nei tempi addietro e principalmente dal 1821 al 1845 turbate dall'arbitrio di chi reggeva gli studi, si vollero assicurare con la legge del 4 ottobre. L'aggregazione ai collegi delle facoltà che è fondamento di tutto l'edificio universitario riordinata per forma che desse luogo ad un concorso in cui si facesse prova del sapere di chi vi aspira, la collazione delle cattedre fatta precedere da un maturo esame dei titoli dei candidati (2), sottoposte alle forme tutelari di un giudizio le sospensioni e le destituzioni degl'insegnanti (3), prescritte simili condizioni alla sospensione ed all'esclusione degli studenti (4), e aperto l'adito a tutti i consigli che le facoltà fossero per suggerire in ordine al perfezionamento degli studi che coltivano. Costituita la personalità giuridica e la libertà delle università per mezzo di consigli in cui l'elezione ha parte principale; la suprema vigilanza dell'istruzione pubblica attribuita ad un altro consiglio a cui non si arriverà senza passare pei consigli universitari

Con tali ordini io porto fiducia d'avere poste le fondamenta della libertà universitaria, impedita la licenza degli arbitrii. Che questi ordinamenti richiedano delle emendazioni e dei perfezionamenti, lo consentirò di buon grado, ed alcuni ne accennai. Ma non tralascierò tuttavia di proporre due avvertenze al governo ed agli insegnanti. Che niun ordine politico od amministrativo si consolida, che niuna legge acquista autorità quando per qualche inconveniente o vero, o esagerato, o supposto che s'incontri nell'applicazione di un ordine nuovo si entri subito nel pensiero di distruggerlo per surrogarlo con un'altra novità, che poi, qualunque essa fosse, darebbe luogo probabilmente ad eguali o maggiori inconvenienti. L'altro, che il credito e l'importanza delle università non possono avere altro fondamento che quello che risulta dal credito e dall'importanza degli studi.

Le discussioni politiche e legislative, anche quando riguardino alla materia dell'istruzione pubblica, per se stesse non potranno essere di grande momento, nè sollevare molto in alto la fama e l'influenza delle università, non potranno mai pareggiarle ad alcuno dei consessi, fossero anche questi associazioni private, in cui si dibattono gl'interessi dello Stato.

I consulti delle università per essere di qualche momento debbono in primo luogo fondarsi su considerazioni dedotte dall'intima natura della scienza, la quale non può essere appieno conosciuta, se non dai suoi cultori; essi debbono in secondo luogo venire raccomandati dall'autorità di coloro che li propongono, e questa autorità non si acquista, se non per mezzo di studii gravi, e profondi e di un insegnamento illustrato dalla potenza dell'ingegno, e dalla vastità dell'erudizione.

Queste considerazioni, se fossero tenute presenti, varrebbero forse a frenare l'impazienza che può essere in alcuni di effettuare, o proporre variazioni negli attuali ordinamenti che governano gli studii. Nè si dica che proponendo questi consigli, disdico alle università l'importanza politica a cui ho accennato ora.

Le università mantenendo il tesoro della tradizione scientifica: coltivando le discipline che illustrano le idee della moralità e della giustizia, per acquistare influenza ed autorità non sono nella necessità di frammettersi alle polemiche quotidiane della politica, nè di sollecitare continue riforme nelle leggi d'istruzione pubblica. Questa influenza esse l'acquisteranno mantenendo vivi quei principii liberali che essendo gran parte di progresso civile ed intellettuale non possono a meno di trovar luogo tra le dottrine della scienza, quei principii liberali circa le cui applicazioni può esservi dissenso, ma circa la cui verità non può esservi la unanimità tra i sapienti: mantenendo vivi quei principii liberali che non hanno nulla di comune nè colle rivoluzioni, nè colle fazioni, le università manterranno viva contro ogni ingiustizia, e contro ogni prepotenza una solenne e tremenda protesta.

Nei tempi addietro le nostre università non mancarono affatto a questo ufficio, ma vi erano delle massime liberali che, accolte dall'opinione illuminata dei popoli, non potevano trovar luogo nell'insegnamento compartito da un governo assoluto, vi erano delle licenze d'arbitrio inerenti alla illimitata podestà dei governanti che toglievano all'insegnamento la dignità e la libertà che gli compete. Il primo di quei danni cessò coll'introdursi delle libertà costituzionali: porto fiducia che il secondo sia cessato con la promulgazione della legge del 4 ottobre 1848.

G. BONCOMPAGNI

(1) Costituzioni delle Università, 1773, tit. I, c. 40.

(2) Relazione, pag. 30

(1) Ducange. V. Universitas

(2) Art. 14

(3) Art. 15, 16

(4) Regolamento disciplinare delle università, art. 21, 22.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. si è degnata, in udienza del 7 corrente, di emanare i seguenti decreti

Il cav. Giuseppe Gallo, colonnello capo dello stato-maggiore presso il comando superiore della guardia nazionale di Torino, è aggregato col grado di maggior generale allo stato-maggiore di S. A. R. il principe di Carignano, colonnello comandante generale della guardia nazionale del Regno.

L'avv. Francesco Cerruti, luogotenente colonnello, sotto-capo dello stato-maggiore presso il comando superiore della guardia nazionale di Torino, è nominato capo dello stato-maggiore del medesimo col grado di colonnello

Il sig. Giuseppe Brunati, maggiore applicato allo stato-maggiore della guardia nazionale di Torino, è nominato sotto-capo dello stato maggiore medesimo col grado di luogotenente colonnello.

Decreto reale. L'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna è autorizzata ad inscrivere sul registro appositamente stabilito, tante rendite perpetue per la concorrente di lire *settecento sessantotto*, a tenore dell'art. 4 del regio editto 13 febbraio 1841

Pel pagamento delle rendite di cui all'art. 1 è assegnata all'amministrazione del debito pubblico sulla tesoreria generale dello Stato un'annua somma di lire *settecento sessantotto*, a far tempo dal 1 ottobre 1850.

La somma di cui all'art. 2 dovrà continuare a versarsi nella cassa dell'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna, giusta il prescritto dall'art. 5 del già citato editto 13 febbraio 1841.

— La direzione della società mutua torinese per soccorsi ai dottori di medicina e di chirurgia, presieduta dal cav. professore Griffa, tenne adunanza il 10 del corrente mese per deliberare sui sussidii da accordarsi ad alcuni soci che li invocavano. Fu assegnata una somma di L. 600, che si distribuì ai medesimi complessivamente.

Frattanto fu nominata la commissione amministrativa, che riuscì composta come segue:

Sella dott. Alessandro, presidente, Pertusio dott. coll. Gaetano, vice-presidente, Giordano dott. coll. Scipione, censore; Trombotto dott. Ignazio, vice-censore, Valerio dott. Gioachino, Balestra dott. Giuseppe e Lombardi dott. Giuseppe, consiglieri, dott Demarchi segretario.

Genova. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

S. A. I. e R. il granduca, informato della generosa azione non senza rischio spiegata dal capitano del piroscafo il *Ligure*, Paolo Queirolo, e dal suo equipaggio verso la paranzella toscana la *Madonna di Montenero*, comandata da Michele Belluomini, mentre sorpresa sulla spiaggia di Sturla nei paraggi di Genova da impetuoso vento si trovava nell'imminente pericolo di naufragio, con veneratissima risoluzione del 3 aprile stante, ha ordinato che contestata al capitano ed equipaggio surriferiti, altre volte venuti in soccorso ai naviganti toscani, la piena reale sua soddisfazione e gradimento, venga al Queirolo conferita una medaglia in oro allusiva al fatto accennato, e sia posta a disposizione del municipio di Genova la somma di fr. 120 ond'essere distribuita a titolo di beveraggio fra gli individui che nell'indicato riscontro componevano l'equipaggio

ridetto. E contemporaneamente si è pure degnata la prelodata A. S. I. e R. prescrivere, che col mezzo del rappresentante toscano, di residenza nella ricordata città di Genova, vengano rese grazie le più distinte al municipio della città medesima, tanto per la premurosa sollecitudine con cui spediva a soccorso della pericolante paranzella il piroscafo sovraenunciato, come per la rinunzia a qualunque indennità di spese in quella occasione da esso incontrate.

Savoia. — Il *Courr. des Alpes* annunzia che nel comune di Jacob-Belle-Combette si sta costruendo un bel monumento di architettura gotica, l'erezione cioè di una chiesa proporzionata alla popolazione di quel villaggio. Il curato della chiesa parrocchiale vecchia e cadente ha preso sopra di sè tutto il pensiero di sopperire alle spese con l'aiuto delle persone pietose che a lui si associarono.

Gli architetti Denarié e Pellegrini formarono un progetto così elegante, come nobile e religioso. L'edificio sacro è d'uno stile gotico puro, ed è presso ad essere compiuto. Si ricorderanno i lettori che S. A. R. il principe di Piemonte, nel viaggio delle LL. MM. in Savoia, l'anno scorso, ebbe a collocare la prima pietra di questo monumento. La nostra amata regina ha messo a disposizione, a nome di suo figlio, una somma ragguardevole, per la costruzione dell'altare maggiore, da farsi in armonia con lo stile e le dimensioni della chiesa; S. M. la regina madre, di cui ciascuno conosce la pietà, volle incaricarsi delle spese dei vetri colorati e istoriati. Mentre inoltre altre persone benemerite vanno contribuendo il necessario per poter condurre a termine questo sacro edifizio, una lotteria è stata aperta a Ciamberì a profitto dell'opera pietosa.

Ivrea. — Il Consiglio delegato di questa città in sua seduta 5 aprile corrente deliberò di concorrere per num. 5 azioni per l'erezione del monumento Alfieri.

Quindi nella seduta medesima annuì per azioni 20 alla società del tiro nazionale.

(*Baltea Dora*).

Cagliari. — Leggesi nell'*Indicatore* del 15:

Prima di farsi luogo alle parti tutte d'insegnamento indicate nel manifesto del 29 agosto 1850, essendo d'uopo che siano generalmente diffuse ed apprese la lettura, la scrittura, l'aritmetica, e le prime lezioni di lingua italiana, così che in appresso riesca facilissimo ad un maggior numero di persone di applicare alle altre parti, che richiedono un maggior grado di capacità; perciò il signor sindaco di questa città con manifesto delli 12 aprile ha notificato, che dal giorno 14 del corrente mese verrà aperto un nuovo corso delle scuole serali nei due quartieri di Villanova e della Marina, nel quale s'incomincierà dai primi elementi di lettura.

Venezia, 15 *aprile*. — Veniamo assicurati che la nomina della commissione per l'attuazione del Porto-franco, abbia avuta la sanzione definitiva, e che le istruzioni ormai redatte dai due ministri del commercio e delle finanze siano sì precise, opportune e complete; da non lasciar dubbio che rapidissimo abbia da procedere il lavoro.

— Vuolsi sapere essere stati nominati quattro vice-delegati nelle persone dei signori: conte Dandolo, conte Valmarana, D. Pescarolo ed Angelo Zanardini, con destinazione il primo a Venezia, il terzo a Treviso, ed il quarto a Padova. — Il signor Valmarana dicesi anche non aver accettato.

(*Lombardo-Veneto*).

Firenze, 15 *aprile*. — Leggesi nello *Statuto*. — Finalmente il governo ha conosciuto la sconvenienza che fosse accolta nelle colonne del suo giornale officiale una corrispondenza, in cui i riguardi diplomatici erano tutt'altro che osservati. Quindi nel *Monitore* di ieri si legge la seguente dichiarazione.

« La corrispondenza di Parigi inserita nel « *Monitore* del decorso sabato 12 stante esprime soltanto i sentimenti privati di chi ne è « l'autore, ed il governo toscano intende de« clinare qualunque responsabilità in questo « rapporto. »

Stato Romano. — Il delegato apostolico della città e provincia di Civitavecchia emanò sotto la data del 12 aprile una notificazione che contiene gli ordini seguenti:

1. A datare dal 1 maggio prossimo sarà totalmente vietata nella città, e del porto di Civitavecchia qualunque operazione di trasporto, imbarco, e disbarco di merci nei giorni festivi di precetto, restando solamente permesso il disbarco ed imbarco dei passeggieri con gli effetti di proprio uso. Per le carrozze e per i cavalli che ad essi appartengano, come per tutt'altro, che dovesse ad *urgenza* disbarcarsi od imbarcarsi, ci riserviamo di accordare speciale permesso a seconda dei casi e delle circostanze.

2. La presente disposizione sarà partecipata ai consoli pontificii, alla Camera di commercio ed alle amministrazioni dei battelli a vapore per loro rispettiva norma.

Le autorità del Porto, gli agenti di polizia, la forza di gendarmeria e del guarda-porto, non che quella della finanza sono incaricate d'invigilare all'esatto e plenario adempimento della disposizione medesima.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 29 marzo reca un estratto del protocollo esteso nella seduta del 10 tenuta nel palazzo della zecca intorno agli affari della banca e dei cambi, dal quale rilevasi essere state prese due deliberazioni. Fu stabilito prima di non desistere dall'antico sistema della banca, il quale servì di base per 8 anni continui. Poi si riconobbe necessario di trovare i mezzi più atti per tutelare la banca contro future perdite.

Smirne, 4 *aprile*. — A Giaffa, intraprendendo degli scavi nel porto dal lato del nord, furono scoperti gli avanzi di un naviglio, i quali risalgono alla più remota antichità. Quest'oggetto raro è conservato abbastanza perchè si possa valutarne l'importanza per la scienza. Un dotto inglese che lo vide e ne dà la descrizione, il dottore Johnston, crede che esso risalga all'epoca degli antichi ebrei, in cui quel porto era in gran floridezza. È noto che la fondazione di quel porto data da tempi antichissimi: la tradizione vuole ch'esso abbia esistito all'epoca di Noè, e fu quivi che Giona s'imbarcò per recarsi a Tarso nella Cilicia, verso l'800 prima di G. C. Dicesi che, in seguito a licenza del governo ottomano, questa preziosa reliquia verrà trasportata nell'Inghilterra e collocata nel museo della società reale di Londra.

EGITTO. — Scrivono all'*Oss. Triest.* in data di Alessandria 5 aprile: « Credesi che le vertenze fra la Sublime Porta e il governo egiziano siano a quest'ora prossime ad un amichevole componimento, ma pare esista sempre poco buon accordo fra i vari rami della famiglia del pascià. La moglie di Kiamil pascià (la figlia minore del defunto Mehemet Alì) partì pochi giorni sono per Costantinopoli, essendo essa, per quanto assicurasi, molto contraria alle tendenze di Abbas pascià. Sembra sia stata decisa l'attivazione di una strada ferrata da Alessandria al Cairo; e invero qualche nuovo mezzo di comunicazione è assolutamente necessario, a cagione de' danni recati alla navigazione del Nilo per effetto delle barre. La condizione generale del paese è in via di miglioramento. Il commercio viene esercitato nell'interno con libertà, e sembra che gli agricoltori vadano acquistando danaro. Il banchiere Sonnino fu obbligato quest'anno a pagare il tributo al sultano. Aspettiamo per il mese prossimo un'insolita affluenza di viaggiatori delle Indie; sarebbero più di 300.

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Incredibile fu il progresso in questi ultimi giorni, e per alcune nazioni si lavorò con grande attività. Maravigliane specialmente i passi giganteschi fatti dagli Stati Uniti. Il comitato esecutivo adoprasi a tutta possa per avacciare il collocamento degli oggetti; ma trovò qualche opposizione in alcuni esponenti per non essersi ancora ultimate le pitture interne, mentre dovevano essere finite nel mese di marzo. Gl'impresarii in verità non furono lenti, ma la natura delle superficie a dipingere, per cui debbono ad ogni momento traslocarsi i palchi, è causa del ritardo. Ma nella prossima settimana anche questo sarà terminato. Il sig. Schneider, ministro di agricoltura e di commercio in Francia, notificò alla commissione reale d'Inghilterra, giusta l'espressogli desiderio, la lista dei giurati francesi che debbono far parte del gran giurì nazionale. È lodevole assai la scelta del signor Schneider, che è uno dei più grandi industriali di Francia. Sono quasi tutti già conosciuti in Inghilterra i nomi di que' giurati; v'è il signor Dumas, antico ministro di agricoltura e commercio, il sig. Chevreuil, celebre direttore della manifattura nazionale dei *Gobelins*, il generale Poncelet, antico governatore della scuola politecnica e conosciuto per la scuola che porta il suo nome. Bisognerebbe citar tutti quei nomi.

I membri del Lloyd ammetteranno i forestieri raccomandati dai ministri e consoli, ed anche dai semplici loro agenti, ad entrare nelle sue sale dalle 6 del mattino alle 6 della sera. Ivi troveranno tutti i giornali e i documenti arrecati al mattino dai corrieri. La società delle arti decise che i commissarii esteri per l'esposizione sarebbero membri onorarii corrispondenti della società, e accorderà agli esponenti delle province e dell'estero l'entrata nella biblioteca e nelle sue sale, e si propone di mostrare la sera certi oggetti che non avranno potuto essere collocati nell'edificio di Hyde-Park, o che senza le cure della società sarebbero rimasti inaccessibili pei visitanti. Tra essi vi sono alcune delle più belle piante del duca di Devonshire e collezioni di celebri disegni appartenenti a particolari. (*Morning Chronicle dei* 14).

— La Regina espresse l'intenzione di aprire personalmente e in gran cerimonia l'esposizione universale, e si diedero gli ordini relativi. (*Morning Post.*)

— Miss Talbot, di cui parlasi tanto da qualche tempo, sta per isposare lord Edward Fitzalen Howard, membro del Parlamento. Egli ha 34 anni, è vice-ciambellano della Regina, e dee redare una terra nel Devonshire che rende 25,000 st. È inutile il dire ch'egli è cattolico. (*Morning Herald.*)

BELGIO. — Bruxelles, 14 *aprile*. — La convenzione dei convogli di grande velocità fu firmata quest'oggi dalla direzione della strada ferrata del nord e da quelle delle strade ferrate del Belgio e dell'Alemagna.

Questa convenzione è di grande importanza politica e commerciale, essa fu conchiusa a Bruxelles fra gli amministratori delle strade ferrate belgiche e tedesche da una parte e la compagnia della strada ferrata del nord da altra parte.

Fu deciso che cominciando dal primo maggio venturo sarà stabilito un doppio servizio di velocità fra Parigi e Berlino e viceversa, l'uno di giorno, l'altro di notte tempo, passando per Bruxelles, Colonia e Annover.

I viaggiatori e le lettere che partiranno da Parigi alle otto del mattino arriveranno in Amburgo e a Berlino l'indomani sera; e quelli che partiranno alle otto pomeridiane saranno a Berlino il posdomani a mezzodì col convoglio della posta.

I viaggiatori e le lettere provenienti dal nord dell'Alemagna giungeranno a Parigi la sera del giorno dopo la loro partenza da Berlino e da Amburgo, e tutte le lettere dell'Alemagna guadagneranno un giorno nella loro distribuzione.

FRANCIA. — Pare che il prefetto di polizia voglia dare severi ordini contro gl'intagli e sculture immorali che si vanno pubblicando.

— Il *Pays* vede scemarsi rapidamente il numero de' suoi abbonati dacchè ne assunse la direzione il sig. Lamartine, il quale, dicesi, ne volle far l'organo della sua candidatura alla presidenza della Repubblica nel 1852.

— L'Assemblea ha udito il dì 15 il rapporto sulle petizioni quindi si è aggiornata per otto giorni.

La commissione dipartimentale e municipale ha terminato la prima lettura del libro primo del progetto del governo.

Essa ha deciso che in caso di dissoluzione del consiglio municipale, la rielezione debba aver luogo entro i sei mesi; a questo consiglio non potrà mai essere sostituita una commissione durante questo tempo intermediario. Il signor de Vatismenil aveva proposto il termine di un anno che non fu accettato dalla maggioranza.

Conformemente alla proposta dei signori Parieu e Monet, la commissione ha incaricato la sotto-commissione di esaminare in quali circostanze e in virtù di quale giurisdizione il *maire* revocato potrebbe essere decretato non rieleggibile in modo temporario o assoluto. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *aprile*. — La *Gazzetta dell'impero* combatte in oggi la protesta della Francia contro l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica. Essa pretende che la repubblica francese commetta un anacronismo quando voglia mettersi in rivalità colla casa d'Absburgo, come altra volta Carlo V. L'articolo termina con queste parole: « Noi siamo convinti che la protesta della Francia non avrà serie conseguenze. Se la costituzione federale è cambiata dietro un nuovo spirito, la Francia potrà vedere una questione politica in tale cangiamento, per quanto pacifico esser possa; ed anche pel caso in cui non modificasse il carattere della Confederazione, ch'è destinata a rimanere sulla difesa e non ad assalire o conquistare, essa può preferire di non continuare le relazioni diplomatiche con la Germania trasformata, com'è il caso in oggi; essa può anche, se lo crede utile ai suoi interessi, incominciare delle ostilità, ma non giungerà a provare che la Germania e l'Austria, riunendosi strettamente, infrangano il diritto positivo europeo; essa non potrà impedire che l'idea dell'unione non cammini verso la sua effettuazione.

Francoforte, 11 *aprile*. — Secondo una voce che corre, ind'innanzi la Dieta germanica non risiederà più a Francoforte. Al tempo dell'Assemblea nazionale, la Prussia aveva fatto sentire ai deputati la sua intenzione che i Parlamenti nazionali siederebbero in avvenire a Erfurt; questo è il motivo per cui la costituzione di marzo 1849 non fissò la residenza del governo dell'impero. L'Austria per parte sua vorrebbe un altro punto centrale di sua convenienza: ma la difficoltà sta appunto in questo, che ciò che conviene al gabinetto di Berlino non conviene a quello di Vienna. Una città nel mezzodì, come Ratisbona, non sarebbe accetta dal gabinetto di Berlino, e l'Austria non vorrà una città del nord. Più certo è ancora che non si tratterà nè di Berlino, nè di Vienna, neppure di una alternazione fra queste due città. La maggior parte dei governi si sono opposti a tali cambiamenti, e poi ci vorrebbe per questo l'unanimità dei voti della Dieta stessa.

— Nella collezione del foglio ufficiale di Prussia, che viene conservata nella biblioteca reale di Berlino, trovasi duplicato il numero del 25 marzo 1848. Infatti da Varsavia fu rimandato alla biblioteca uno di quei due esemplari dopo d'essere passato sotto le forbici formidabili della censura russa, e le cancellature fatte con inchiostro nerissimo, e gli intagli che vi si osservano, possono dare una idea di quell'istituto. Confrontando accuratamente i due numeri reca meraviglia il vedere che la redazione è ben diversa, e che nell'esemplare destinato per Varsavia mancano molte cose. Sembra dunque che a quei tempi si tirasse per la Russia un'edizione speciale del foglio del governo, quantunque, come risulta dal mentovato esemplare, ciò non rendesse ancor paga la censura russa, la quale credeva necessaria una ulteriore purificazione.

(*Gazz. d'Augusta*).

AUSTRIA. — Quanto si è detto sulla percezione regolare delle imposte in Ungheria, è lungi dall'essere vero. Notizie posteriori smentiscono pienamente questa felice disposizione degli animi. Numerosissime vendite all'incanto, in seguito d'imposte arretrate, non si sono potute realizzare per la ragione semplicissima che verun pretendente si presentò per comperare. (*Corrisp. lit.*).

— Ecco i risultati del censimento nella Croazia e Slavonia che qui offriamo ai lettori del nostro periodico

La popolazione della Croazia e Slavonia si calcola comunemente a circa 900.000 anime. In tutto non si è arrivati finora a fare il censimento che soltanto di 333,575 anime, compartite in 39,418 case e 79,400 abitazioni. La totale anagrafi poi sarà condotta a termine entro due mesi. Il totale della popolazione di Zagabria è di 15,385 anime, le quali in rapporto alla nazionalità si dividono in 9830 croati, 127 slavoni, 17 serbi, 121 cechi, 587 tedeschi, 183 magiari, 63 italiani, 29 polacchi, 394 illirici, 52 moravi; in rapporto alle confessioni: 14,539 cattolici, 30 greco-uniti, 249 greco-non-uniti, 28 evangelici, 3 riformati e 526 ebrei; cosicchè il cattolicismo è in Zagabria la religione preponderante, e questo caso è anche maggiore tra la popolazione di campagna e della Slavonia, quantunque abitata da gran numero di serbi. Nei confini militari il cattolicismo è predominante nei reggimenti confinari del Banato superiore, ed all'incontro la religione greco-non-unita nei reggimenti del Banato inferiore, che si compongono in gran parte di serbi professanti quest'ultima.

(*Osserv. Triest.*).

SERVIA. — Il principato Serviano, poco conosciuto e considerato dall'Europa, merita assai più attenzione di quella che gli fu sino ad ora rivolta, giacchè anche volendo prescindere dall'energia colla quale egli da alcune decine d'anni sostenne la guerra d'indipendenza contro la Turchia, l'origine e la forza della schiatta da cui è abitato, nonchè la sua posizione geografica, gli assicurano un brillante avvenire.

Esso però è un paese che trovasi nel primo stadio del suo sviluppamento, giacchè gli abitanti vi sono ancora sparsi a grandi distanze e sovra un miglio quadrato si contano al massimo 1000 individui. Le occupazioni predilette di questa popolazione sono l'agricoltura e la pastorizia. La gran fertilità del suolo e la rarezza della popolazione fanno sì che non vi si conosce nemmeno di nome il male del proletariato, tanto sensibile nell'Europa occidentale. Ma anche l'istituzione della nobiltà ereditaria è colà interamente sconosciuta, ben diversificando dalla Moldavia e dalla Valachia, in cui il bojarato si trova ancor sempre nel suo pieno fiore. Anche i Serviani avevano un tempo le loro istituzioni feudali, ma queste furono rimosse con la soggiogazione turca, e nella circostanza che la fede musulmana non potè diffondersi tra i Serbi, per cui non vi si poteva formare come nella Bosnia una casta privilegiata slavo-musulmana. Sotto Giorgio Czerny e Miloscli alcuni voivodi volevano introdurre la nobiltà ereditaria, ma l'ultimo di questi due principi si oppose energicamente a questo tentativo per l'interesse del suo dominio.

Le contribuzioni di questo paese sono assai semplici. L'imposta fondiaria diretta consiste in complesso in 5 talleri per ogni persona obbligata alla contribuzione. Al presente si contano all'incirca 150,000 contribuenti, per cui un'imposta di talleri 750,000 che vengono versati di 6 in 6 mesi. La ripartizione, secondo le facoltà rispettive, viene fatta dai più anziani dei villaggi e delle città. Quanto alle imposte indirette la Serbia non conosce che il tenue dazio di 3 0/0 per l'importazione e la esportazione. Monopolio sovrano non ne esiste, ed ogni serbo oltre di ciò, giusta il § 35 dell'ustan (costituzione) gode una piena libertà commerciale ed industriale. Il danaro che circola in questo paese consiste per la maggior parte in monete d'oro e argento austriache, ed anche le imposte vengono pagate colle medesime.

La Servia non ha debiti di Stato ed è forse l'unico paese oltre alla Svezia che ne sia immune.

Gli ornamenti femminili consistono per la maggior parte in monete d'oro e d'argento, formando in egual tempo una specie di cassa privata per gli avvenimenti straordinarii ed impreveduti, e si può calcolare che le monete portate per ornamento ascendono a circa 6 milioni di fiorini. Oltre di ciò esiste anche una cassa di riserva fondata dal principe Milosch, nella quale nell'anno 1839 si trovavano già 2 milioni e 1/2 di fiorini.

— In Servia non havvi uno speciale esercito, giacchè tutti maneggiano le armi. La truppa regolare consistente in 2500 uomini, non forma in certo modo che la guardia di onore del principe. La religione dominante è ortodossa orientale. Gli israeliti e i maomettani sono pochi.

I zingani *population flottante*, pendono fra il cristianesimo e il maomettismo. Il sentimento religioso del popolo è assai vivo, ma nullameno non si può dire che il clero abbia un'influenza sugli affari politici. Gl'impiegati sono incorruttibili. Non vi sono avvocati, giacchè le parti contendenti si difendono da loro stesse oralmente. Le comunicazioni stradali sono assai difettose ed anche la navigazione.

Il sistema postale è imperfetto; vi hanno solamente i così detti mengols (poste a cavallo turche) e l'i. r. posta austriaca in Belgrado che va sino ad Alexinac.

La Servia non ha altre fabbriche che quella di vetro in Belza presso Tagodina fondata con un capitale di 12 a 15 mila ducati, vi è anche una fabbrica di candele steariche ma di nessuna importanza. Anche l'industria non è nella Servia in istato troppo florido. Gli operai di qualche abilità sono per la massima parte emigrati austriaci, ed hanno a combattere col pregiudizio degli indigeni che li chiamano, come tutti gli stranieri, col derisorio nome di *Svevi* (scarafaggi). Anche fra gli altri impiegati vi sono molti stranieri e pur essi non si sostengono nei loro posti, che in grazia dei loro talenti. Si contano nel principato Serbiano 651 parocchia, 652 preti, 298 chiese, 38 chiostri, 121 monaci, 1151 comuni, così che su 4 comuni non si trova che una sola chiesa.

Quanto ai pubblici stabilimenti di istruzione essi consistono in un liceo con una facoltà filosofica e giuridica, un ginnasio di 6 classi, una scuola d'industria e commercio, una scuola greca, un'academia militare con 3 professori e 24 allievi, un seminario teologico e 260 scuole elementari, così che si può calcolare 1 scuola su 5 comuni. Le scuole elementari però si aumentano sempre in più giacchè nell'anno 1840 non ve n'erano che 80. In Belgrado esiste pure una società letteraria il cui scopo è il perfezionamento della lingua Serba e la diffusione della scienza. Ella pubblica altresì un periodico sotto il titolo *Glasnik*. Il suo merito principale però consiste nell'edizione di molti piccoli libri ad uso delle scuole elementari e del popolo. In Belgrado havvi pure una ben organizzata stamperia di Stato, alla quale è congiunto eziandio uno stabilimento litografico. Il giornale redatto sotto l'influenza del governo, *Beogradscke novine*, contiene importanti notizie dell'estero e varie corrispondenze dalla Voivodina e dal Banato di Temes.

Quanto ai partiti politici non se ne distinguono che due, il partito dei vecchi e quello dei giovani, questo del progresso e quello dell'ostinato conservantismo. Si dividono poi in diversi partiti e assai animati i partigiani dei vari principi che finora governarono questo paese.

È fuor di dubbio che l'attuale principe regnante spiega una grande attività e perspicacia nel sostenere la sua difficile posizione. Ai necessari riguardi verso la Porta egli unisce ogni possibile cura per mantenere il paese in una onorevole indipendenza, e respinge qualsiasi straniera influenza; e si deve alla sua operosità se fino ad ora la propaganda ultra-slava non potè venir a capo di mettere radice nel principato Serviano. (*Corrisp. Austr.*).

VARIETA'.

In una valle del Modanese a due miglia da Cimone, nel circondario del comune di Sestola, giace un casale denominato Cervarola, abitato da due sole famiglie, l'una di Valerio Bellettini, l'altra della Maria Luigia Bellettini, vedova di Luigi Zannarini, di anni 33, madre di tre piccoli figli, possidente ed in voce di danarosa. Era la mezzanotte dal 10 all'11 febbraio ultimo scorso, e questa donna trovavasi in letto con due figliuolette, dopo aver chiusa la finestrella della propria camera ed un'altra della stanza attigua soltanto colla invetriata. Risplendendo chiaro lume di luna, potè scorgere alla prima finestra un'ombra che le parve di gatto. Quindi chiese con voce alta alla figlia maggiore se avesse lasciato fuori il proprio. Al che la figliuola rispose di no.

A tale discorso l'ombra disparve; e dopo un quarto d'ora fu sentito qualche rumore, come di bestia che raspasse alla finestra dell'altra camera, ed altresì un movimento al di fuori della porta d'ingresso alla casa, il che fu tenuto parimente operato da gatti. Ma continuando e crescendo sì fatto rumore, la Bellettini si mise in ascolto, e tutto ad un tratto sentì rovesciarsi la seconda invetriata sopra il pavimento. Balzata allora dal letto ed accorsa

a quella stanza, vide a cavalcione del davanzale un uomo, che tentava introdursi. A tal vista niente smarrita, gli addimandò che ricercasse, che pretendesse da una povera vedova sola ed abbandonata. Egli pure intento a procurarsi l'adito dalla finestrella, rispose, che non avendo ella voluto aprire la porta, alla quale ripetutamente era stato battuto invano, e necessitando a lui e ad altri suoi compagni di scaldarsi, avea divisato introdursi per quella parte.

La donna gli rinfacciò la menzogna della scusa e l'indegnità del modo; e ad un tempo gittandoglisi incontro colle mani serrate e dandogli un urtone di tutta forza, lo precipitò dalla finestra, alta da cinque in sei braccia dal piano del cortile. Chiuse al momento l'esterna imposta; poi corse alla finestra della propria camera per far lo stesso. Aveva aperta appena l'invetriata ed allungata la mano, quando le si affacciò prontissimo quel malandrino sopra una scala a piuoli; e le afferrò la mano per impedirla di chiudere; il che gli riuscì per modo che, smossa l'imposta da' gangheri, gittolla nel cortile, e ritentava l'accesso. Alla donna, intirizzita dal freddo, ma non perduta d'animo, sovvenne in quel punto d'avere il fucile a trombone del suo marito, da tre mesi defunto, carico tuttavia a quadrettoni.

Corse all'arma, la montò, la spianò contro al petto dell'aggressore, poco meno che alla distanza di mezzo braccio, la sgrillettò, ma la polvere non prese fuoco. Il ladro per altro ne rimase atterrito, e vedendo che la donna rimontava il fucile, balzò dalla finestra sopra la neve. La donna avanzatasi, sgrillettò nuovamente verso di lui e di altri due malandrini, che vide nel cortile stesso, ma con effetto medesimamente vano. Costoro, che al tutto nel sembiante e nell'abito erano travisati si ritrassero dietro una cantonata dell'attigua casa Bellettini, e intanto la donna, senza perdere tempo, riparandosi co' panni dal brivido, e sostituendo al fucile inoperoso una grossa e ben affilata mannaia, mentre colla destra teneva questa sospesa, afferrava coll'altra la scala poggiata al muro, e la tirava dentro la camera; indi ponevasi da un lato della finestra ad osservare gli andamenti degli aggressori.

Non tardarono questi a ritornare alla prova, conducendosi rasente il muro della casa di lei, per mettersi fuori pericolo di essere colpiti da un'archibugiata. Due di loro rizzarono una lunga panca da bucato contro il muro, e la reggevano, mentre quel primo, che già si era esposto, se ne valeva da scala, e presentavasi da un lato della stessa finestra, impugnando uno stilo lungo da un mezzo braccio, e intimando alla vedova di lasciarlo entrare, se non voleva che quell'arma le passasse pel corpo. La donna rispose, che prima di ciò doveva passare il collo di lui, e così degli altri, per la sua mannaia. Egli sostava: gli altri due lo aizzavano; ma quei conchiuse che subentrassero essi alla prova, e discese.

La donna, stando sempre in osservazione e in ascolto, comprese che i tre scellerati vilissimamente progettavano di mettere fuoco al fenile congiunto alla medesima casa, il quale era pieno di molta invernaglia, e sotto il quale erano chiusi più capi di bestiame bovino, che sarebbero necessariamente periti. Ma più del danno sovrastante alla teggia ed alla stalla, le dava giusta apprensione il pericolo di trovarsi ella stessa colle figlie in mezzo alle fiamme, senza via di scampo. Quindi, col medesimo sangue freddo onde si era opposta all'aggressione, vedendo che i malfattori già spiegavano un mazzo di zolfanelli fosforici a compiere l'iniquo divisamento, affacciossi alla finestra, loro chiedendo che pretendessero per astenersi dalla nefanda azione. Que' malandrini, gente ancora non istrutta a convertire propriamente il delitto in diritto, affettarono di avere un credito di 58 scudi verso il defunto Zannarini, soddisfatto il quale non cercherebbero altro.

La vedova si rise di quella frottola, protestando che suo marito non lasciava debiti: poscia, dopo qualche dibattimento, a solo titolo di redimersi da tanta iniquità, gittò loro quanto contenevasi in una borsetta, affermando esser tutto il suo danaro, il quale ammontava a circa 50 franchi. Il capo de' malvagi, osservata la moneta: « Bisognerà, disse, che ci contentiamo; scusateci di quest'azione, e attendete a' fatti vostri. » Partirono. La donna rimase guardinga tutta la notte; sbarrò di tavolati le finestre e le porte, e fece da sentinella alle figlie. Uscita nella mattina, le convenne liberare i vicini, che avevano tutti i serrami delle porte e delle finestre impediti con corde e stanghe, per opera de' malandrini, affinchè niuno potesse uscirne a recare soccorso alla vedova. (*Dal Mess. di Mod.*)

DECESSI *del 16 aprile in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1687

ULTIME NOTIZIE.

Rivoluzione in Portogallo.

Lisbona, 10 *aprile.* — Il giorno 8 è scoppiata a Cintra un'insurrezione alla cui testa si è messo il duca di Saldanha. Le truppe che erano stazionate in questa città si dichiararono in favore degli insorti, così pure il reggimento che trovavasi a Mafra. Il duca si era messo in marcia alla volta di Santarem, dove sperava che il quarto reggimento fanti, il primo e quinto cacciatori e l'undecimo fanti sarebbero andati a raggiungerlo. I membri della giunta d'Oporto si preparavano per recarsi da lui, e credevasi che la guarnigione di Lisbona si dichiarerebbe in suo favore. Il re ed il duca di Terceira sono partiti da Lisbona per Santarem alla testa di 13 mila uomini, ma credevasi che Saldanha vi sarebbe giunto il primo, e che la piccola armata regia non potrà arrestarlo. Il piano di Saldanha è di rovesciare Thomar, perciò le sue truppe hanno adottato per motto d'ordine: « *Abbasso Thomar.* » Gli abitanti di Lisbona sembrano poco disposti ad aiutare il governo a respingere gli insorti.

La flotta inglese trovasi a Lisbona, ma si manterrà neutra nella lotta. I soldati del reggimento che trovavasi a Mafra hanno fucilato due ufficiali che non li volevano lasciar abbracciare il partito di Saldanha. Le cortes sono state prorogate al 2 giugno.

In questo momento s'imbarcano truppe, per S. Ubes una parte, l'altra risalirà il Tago. Il re deve mettersi alla loro testa per marciare contro gl'insorti. Una guerra civile è inevitabile, a meno che la regina consenta a licenziare il conte Thomar. Si dice però che la regina sia propensa a mantenergli il potere, e che egli sia deciso a conservarlo.

(*Standard del* 5).

Madrid, 11 *aprile.* — Il consiglio dei ministri si raduna frequentemente, ma in generale non si occupa che delle elezioni, le quali saranno caldamente contestate. Il partito moderato è molto diviso; ne è prova la difficoltà che incontra nel costituire un comitato centrale. Si dice che il capo politico di Madrid ha permesso ai progressisti di occuparsi delle elezioni.

Londra, 15 *aprile.* — La Camera dei lordi si è aggiornata al primo maggio. Nella Camera dei comuni, il cancelliere dello scacchiere ha annunciato che domanderà la seconda lettura del bill sulla tassa della rendita il primo giovedì dopo le vacanze pasquali.

La Camera dei comuni ha adottato una risoluzione del cancelliere dello scacchiere intesa a modificare la tassa delle case proporzionatamente al numero delle finestre, trasmutandola in una tassa sull'annua rendita delle case. La Camera approvò inoltre una risoluzione relativa al legno di costruzione e al caffè.

Si dice che la squadra inglese nel Mediterraneo dev'esser ridotta di 4 o 5 vascelli di linea.

Parigi. — Il *Moniteur* del 16 ha questa nota *comunicata*:

Molti giornali hanno asserito che il signor ministro dell'interno aveva indirizzato una circolare ai signori prefetti, loro ordinando di convocare i consigli municipali perchè emettessero il loro parere intorno alla revisione della costituzione. Questa asserzione è inesatta per ogni verso.

— L'ex-ministro degli affari esteri, Brenier, rientrato al suo posto che occupava prima del 24 gennaio al dipartimento esteri, fu nominato ministro plenipotenziario di 1. classe.

Alemagna. — Scrivono da Vienna in data del 15, che la protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata dell'Austria in massa nella Confederazione, ha richiamato seriamente l'attenzione del gabinetto di Pietroburgo; un dispaccio concernente quest'affare è giunto a Vienna, e l'ambasciatore russo ebbe tosto una conferenza col principe di Schwarzemberg. Il governo russo non sembra contrario al progetto dell'Austria, ma crede che sia necessario investirsi delle circostanze. Checchè ne sia, l'Austria pare decisa a sostenere il suo progetto. Dicesi che il principe di Schwarzemberg si recherà fra breve a Dresda per chiudere le conferenze.

Da Berlino, in data del 13, abbiamo che il governo prussiano, malcontento di certe misure adottate dalla Danimarca riguardo ai ducati, ha ordinato al generale de Thumen, suo commissario, di protestare. Si crede però che la Danimarca resisterà, e che il gabinetto di Berlino non avrà forza sufficiente per far prevalere la sua volontà.

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 aprile 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	85	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	86	—
184[illegible] — decorrenza 1. marzo	85	5[illegible]
1849 — id. 1. gennaio	85	—
1834 — obbligazioni	9[illegible]0	
18[illegible] id	918	

Borsa di Parigi *del* 16 *aprile.* — Gli speculatori al rialzo perdono coraggio; i fondi non sono più sostenuti in seguito a vendite consecutive operate, dicesi, da uno speculatore conosciutissimo alla borsa. Il motivo di queste vendite non è conosciuto; sembrava che regnasse una certa inquietudine riguardo agli affari d'Alemagna, e non si preveggono gli avvenimenti che possano in breve tempo spingere al rialzo.

Il 5 per 0|0 chiuse a 92 80 senza variazione.

Il 3 per 0|0 a 57 30 in ribasso di 5 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 82 invariato: così pure l'antico imprestito di Piemonte a 980.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di part.	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 .	10 30	4 .
Moncalliere	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 31	11 .	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichies	7 53	11 23	4 55
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 4
S. Dam.no	8 35	0 25	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	. .	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandr.	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 .	2 30	8 .
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

Corse da Arquata a Torino

Stazioni di part.	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandr.	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	. .	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Dam.no	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdich.sa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 37
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Arrivo in Torino a	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
»	Novi	»	4	25
»	Alessandria	»	4	58
»	Felizzano	»	5	21
»	Asti	»	5	55
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
»	Dusino	»	7	13
»	Cambiano	»	7	47
»	Moncalieri	»	8	2
Arrivo a	Torino	»	8	15

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'Uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pilosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Domenica 20 Aprile 1851. | Num. 1024.

[illegible] RIVISTA.

Le notizie di quelle parti d'Italia, ove i pubblici negozi sono confidati al monopolio del più rigoroso segreto, tornarono da più tempo a rinchiudersi nei limiti dei viaggi e delle accoglienze dei principi. E però non deve fare sorpresa che la più importante nuova dei giornali italiani che ci giungono in questo giorno è forse quella che segna alla dimora del gran duca di Toscana in Napoli una durata più lunga di quel che lasciasse credere la manifestazione ufficiale del *Monitore Toscano*. E in questa occasione ci si conferma che quel viaggio possa avere rapporti alle combinazioni politiche o commerciali che diconsi sul tappeto tra i varii Stati dell'Italia meridionale e centrale.

Ci si annunzia che le determinazioni del governo napolitano, per impedire che i suoi sudditi si rechino a visitare l'esposizione di Londra, sono specialmente applicabili ai Siciliani; a parecchi di essi sarebbe stato ricusato il passaporto.

Il *Moniteur* ha una comunicazione officiale diretta a smentire le voci sparse da alcuni giornali intorno a una convocazione dei consigli comunali e divisionali per essere interrogati sulla convenienza del rivedere la costituzione. Esso pubblica inoltre la legge che apre un credito straordinario per la celebrazione del terzo anniversario della repubblica nel giorno 4 del prossimo maggio.

Nel resto le notizie francesi nulla offrono d'interessante dopo che i partiti hanno incominciato ad abituarsi col nuovo ministero. Se qualche ribasso continua nel corso dei pubblici fondi si attribuisce dalle persone imparziali non tanto alla pressione degli avvenimenti, quanto ai terrori che procurano di spargere intorno al fantasma dell'avvenire i partiti interessati a mutare la situazione politica in uno dei mille sensi che diconsi dell'*Ordine*.

La stampa non è gran fatto edificante, se si faccia eccezione del primo articolo del sig. de Lamartine nel *Pays* del 17 aprile sul nuovo libro del pubblicista *della forza*, monsieur *Romieu*, intitolato: *Le spectre rouge de* 1852.

Il discorso di Roberto Peel alla Camera dei comuni, quando si discuteva il *bill* sui titoli ecclesiastici, gli attirò una lettera di acerba replica per parte del vescovo di Hêfêbeur. È un documento non privo d'interesse per qualche particolare che contiene circa le pratiche anteriori fra le due corti di Roma e di Londra.

Son giunte buone notizie circa la guerra dei Cafri. Un capo degli insorti, molto celebrato pella sua audacia, fu ucciso in una recente scaramuccia. E qui è la somma delle novelle politiche d'Inghilterra che rechino i fogli d'oggi.

Di Germania le più vaghe e contraddittorie vociferazioni: attendiamo i fatti per giudicarle. Sembra però certo fin d'ora che l'Austria nella sua nota in risposta alla Prussia tace affatto sul proposito dell'annessione.

La sessione delle Camere sassoni fu chiusa il 12 corrente dal re in persona con un discorso molto savio e molto lodato.

A Madrid si prepara la lotta elettorale. Però l'opposizione non riescì ancora a formare il suo comitato. V'è un po' di tregua nelle destituzioni.

Abbiamo già data la notizia della sommossa avvenuta in Portogallo. Sembra che gli insorti abbiano molta probabilità di successo. Ma in ogni ipotesi non pare che questo movimento possa avere alcuna influenza al di fuori.

GIORNALI ITALIANI.

Anche noi ci proponevamo di emettere il nostro giudizio sul libro del signor Gualterio intitolato *Memorie storiche dei rivolgimenti italiani*, allorchè ci toccò leggere un articolo nel *Costituzionale* che esprime a capello la opinione che ne avevamo concepita. Duolci non poterlo riprodurre interamente per la sua non ordinaria lunghezza, compatibile più che qui nei giornali di Toscana, ove tace la tribuna e parla soltanto la stampa grave e misurata. Se non che il libro di Gualterio è tal pubblicazione che ben si può qualificare con una frase spesso adoperata di là delle Alpi, *come un vero avvenimento*. Scegliamo quindi alcune parti del notabile giudizio pubblicato su quest'opera in Firenze, e prima quella che riguarda la modestia e la ragione del titolo.

Colla pubblicazione del secondo e terzo volume è rimasta compiuta la introduzione che il signor Gualterio ha premessa con savio accorgimento alle *Memorie storiche dei rivolgimenti italiani*, delle quali prepara la ulteriore pubblicazione.

Meritevole di lode è la modestia del titolo col quale l'egregio autore ha annunziata al pubblico l'opera sua; poichè mentre sono vive le passioni, mentre i partiti politici o vincitori o vinti sono sempre tra loro in presenza, mentre i giudizi sugli uomini e sulle cose pendono tuttora incerti, e mentre più che mai incerti sono i destini della Penisola, niuno vi è che possa dire: *Io farò la storia del mio paese*. Adesso è tempo di pubblicare cronache dei fatti, di raccogliere documenti, di scrivere memorie. E questo è il sistema che fu prescelto dal nostro autore; il quale essendo stato testimone o attore negli avvenimenti più gravi degli ultimi tempi, amico degli uomini politici che se non poterono si adoprarono almeno a indirizzare il movimento italiano ad un fine politicamente giusto e praticamente vero, ed essendo in grado di ottenere quei maggiori aiuti dei quali fa bisogno per narrare le cose contemporanee, ha rivolto il pensiero a scrivere le memorie storiche dei rivolgimenti italiani nel triplice intento di registrare i fatti, di manifestare quali furono le intenzioni e i fini della parte moderata cui appartiene, e di raccogliere gli atti più importanti che occorrono alla spiegazione degli avvenimenti.

Non meno giuste sono le seguenti considerazioni sul metodo che veniva dettato all'autore dall'indole stessa della materia.

Non vi è storia così complessa e d'indole diremmo quasi principalmente statetica, quanto la storia d'Italia. Ciò dipende dalla divisione politica della Penisola, dall'individualismo che alle singole provincie italiane dettero o la diversità delle razze o la varietà dei costumi, o la vità municipale, dal carattere stesso e dalla fisiologia dell'uomo italiano, dalle vicende svariatissime cui andò soggetta la Penisola nell'ordine delle idee, ed in quello dei fatti. Cogli annuari e cogli almanacchi non si scrive davvero sulle cose d'Italia: nè basta preconcepire un sistema filosofico qualunque, per poterne quindi sperare che i fatti si prestino quasi spontaneamente di per se stessi al comodo ufficio di sostenerlo o di comprovarlo. Quindi, chi vuole intendere l'ultimo movimento che fu generale in tutta Italia, e dette ai singoli Stati un impulso nuovo, uniforme alle apparenze, ma diversificante poi grandemente nelle sue cagioni, ha bisogno di ripigliare la storia delle idee e dei fatti anteriori al 47: che è l'epoca appunto donde comincia il nuovo periodo di storia nel quale è entrata la nazione italiana, e che esser deve il subietto principale delle memorie del signor Gualterio.

Alla esposizione di queste idee e di questi fatti è destinata appunto l'introduzione che l'autore ha premesso alle sue memorie storiche, e che occupa due tomi di testo ed uno di documenti.

Quindi si ragiona della introduzione del Gualterio, la quale veramente è la sua storia che espone ed illustra gli importantissimi documenti da lui pubblicati. Il critico toscano così conchiude:

La introduzione insomma del signor Gualterio rivela quali fossero le condizioni morali e politiche dell'Italia al momento in che per la morte di Gregorio XVI fu assunto al sommo pontificato col nome di Pio IX Giovanni Mastai. Ed un gran servigio ha reso all'Italia il signor Gualterio con questo libro, il quale offre a noi ed agli stranieri tutti quei migliori mezzi che sono opportuni per conoscere e per giudicare rettamente le cose nostre. E Dio voglia che gl'insegnamenti, dei quali è fecondo non riescano infruttuosi!

Le opinioni sempre temperate dell'autore lo rivelano fornito di molta sagacità istorica, di assai prudenza pratica e di squisito senso di giustizia; ed all'altezza della storia si elevano, malgrado la modestia del titolo, alcune pagine, dove trovi con grandissima maestria tratteggiati i casi più miserandi d'Italia, o anticipati con severa imparzialità i giudicii dell'istoria, o svolte le cause prime delle questioni politiche ed economiche, la cui influenza è stata ed è grandissima sulle cose nostre. Non esitiamo a dire, che i migliori capitoli ci paiono quelli che riguardano lo Stato romano e lo Stato piemontese. Anche le cose di Napoli, non facili a deciferarsi, ci sembrano riassunte dall'autore con bastante chiarezza.

Terminiamo con un esempio tirato dal libro, nelle colonne del *Costituzionale*, che è un bel campione dello stile elevato dell'A., e una prova dippiù del buon senso e della modestia, che in tanta forza d'ingegno lo determinarono a pubblicare *memorie storiche*, anzichè a dettare una storia contemporanea.

È commoventissimo il capitolo LXI, in cui gli ultimi momenti di Gregorio XVI sono mirabilmente descritti. Ne rechiamo pochi brani dai quali il lettore potrà giudicare l'effetto dell'intero quadro, tratteggiato da mano maestra, e illuminato da luce cupamente severa:

Non amici avea, non parenti che lo circondassero: isolato in mezzo alle vaste sale del Vaticano, sentiva già l'abbandono e il silenzio della tomba. In luogo di persone amiche che gli recassero sollievo e conforto, non vedeva che gente avvilita per timore di una propria sventura, affaccendata a diminuirne i materiali effetti quanto era in sè, e che nel volto di lui era intenta a studiare l'ora della morte, piuttostochè a cercare nel suo cuore con amorosa premura tutte le forze della vitalità. Già l'enfiamento delle gambe indicava che la vita del pontefice era prossima al suo termine, e di questo pericolo arcanamente e con grande cautela si ragionava, sebbene qualche vago annunzio ne trapelasse al di fuori . . . . . Tale fu l'abbandono di Gregorio XVI in quei giorni, che sovente non ebbe neppure con chi intrattenersi nelle lunghe ed angosciose ore della stagione già estiva, e nel silenzio malinconico di quelle volte austere, ripetenti a quando a quando l'eco dei passi misurati della sentinella; la quale ormai sembrava custodire più il feretro d'un estinto che la camera di un principe. Avvilito il pontefice in questo stato di universale abbandono, che singolarmente contrastava con la sua qualità di sovrano entro la stessa sua regia, e tanto più sensibile perchè improntato, convien pur dirlo, della più nera ingratitudine per parte dei suoi beneficati, e massime del suo famigerato cameriere Gaetano Moroni, sentendo una volta il passo d'un bussolante (così appellansi in corte di Roma alcuni addetti ai servizi del palazzo) pregollo quasi per carità di appressarsi al suo letto ed intrattenerlo con qualche ragionamento . . . . . Era la festa di Pentecoste. In quel giorno egli faceva chiamare a sè il suo confessore monsignor Arpi, e si faceva da lui amministrare i sacramenti, non però in forma di viatico, perchè della gravità del suo stato non aveva punto sospetto. Se ciò non era, il pontefice non solo sarebbe morto abbandonato, ma eziandio senza il conforto dei sacramenti . . . . La sua vita si spegneva come quella di una face consumata, alla quale mancasse l'alimento. E veramente negli estremi della sua vita ogni alimento mancò al pontefice, poichè nell'universale abbandono niuno curandosi di lui, non gli si apprestarono quegli aiuti e soccorsi, i quali valgono a prolungare, se non di mesi, almeno di giorni e d'ore, una vita che vien meno. Tale fu l'inedia che egli sofferse in quei supremi ed angosciosi momenti, che si disse nell'autopsia cadaverica non essersi rinvenuto nel suo stomaco se non qualche seme di limone. Il lunedì di Pentecoste, forse sentendosi del tutto mancare, egli chiamò il cardinale Lambruschini per conferire con lui, e domandò un consulto di medici. La visita dell'uno e la chiamata degli altri si rimandò, non saprei per colpa di chi, al giorno vegnente. Gregorio XVI spirava all'ora di terza del giorno medesimo. Era il primo di giugno 1846. Il camarlengo si appressava al letto ove giaceva il defunto: eseguiva le cerimonie d'uso, picchiava sulla sua fronte appellandolo tre volte per nome, e riconosciuta in tal modo la sua morte, spezzava l'anello del pescatore. Gregorio XVI era cadavere.»

In una corrispondenza di Parigi del *Lombardo-Veneto* leggiamo la seguente valutazione delle dottrine del sig. Romieu per la soluzione della questione francese.

Per sbarazzare questo nodo gordiano, il signor Romieu, l'autore de'*Cesari*, ci fa apparire lo spettro rosso del 1852; tale è il titolo del suo opuscoletto di 100 pagine. Il sig. Romieu non ha grandi slanci d'immaginazione, poichè egli non fa che ripetere ciò che disse già nel suo precedente opuscolo: appello alla forza della sciabola, opposizione alle idee e al diritto. Ma dopo la sciabola che resterà? L'autore risponde, ancora la sciabola ed il cannone. In verità a che serve l'avere tanto spirito per inventare una politica che dispensa dall'aver mai ragione.

Il signor Romieu per convincere, moltiplica le sue spaventose pitture che vi aggravano come un incubo. Quando i predicatori cattolici tentano di vincere le anime colpevoli col quadro dei supplizi dell'inferno, essi parlano in nome della fede. Qual è la fede di Romieu? Egli stesso ci dice che non crede più a cosa alcuna all'infuori che alla menzogna e al niente di tutto quello che gli fu insegnato dai suoi maestri di liberalismo e di università. Questo scetticismo non basta per dare l'autorità che salvi un popolo. Il signor Romieu è al di sotto del signor Emilio di Girardin, il quale proclama la questione in modo da rendere possibile la scelta: o socialista o legittimista.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Chronicle* dei 15 l'articolo seguente sull'esposizione di Londra:

Arrivano d'ogni parte in gran quantità le merci. Negli ultimi giorni vennero aperti ed esaminati i pacchi giunti di P[illegible]. Il commissario reale di Sardegna era presente durante l'esame delle dogane e siccome egli aveva già tratti e class[illegible] i varii documenti e carte richieste l'esame fu breve e soddisfacente. Il numero degli esponenti sardi ammonta a 100 e mandarono essi per l'esposizione un 400 oggetti. Si notano fra essi materie grezze, produzioni chimiche, saggi di riso, lana, seta tanto grezza che lavorata.

Nella divisione delle macchine hannovi microscopici bulini, con cui si può incidere sull'acciaio, con un metodo ritrovato dall'espunente e ridurre a minime proporzioni i bassi rilievi, scritture, disegni ecc. Gran merito di codesta invenzione sta, dicesi, nel render impossibile ogni contraffazione.

Nelle manifatture si ammirano velluti ed altri tessuti di seta di una ricchezza e valore singolare, ricami maravigliosamente eseguiti e soprattutto due grandi quadri rappresentanti paesi di Dietrick con figure ed animali ecc., il tutto lavorato in seta a fatto coll'ago. Notammo altresì mobili di gran valore e di splendido stile, e una quantità di squisiti lavori in filigrana d'argento, per cui Genova è inarrivabile. Non si sa se debbasi in essi ammirar maggiormente l'abilità del manifattore o l'ingegno dell'artefice. In belle arti demmo un'occhiata a uno stupendo lavoro di scultura rappresentante le armi della Casa di Savoia.

Tal è la parte del Piemonte nella grande esposizione. Quella contrada ha fatti grandi progressi nei varii rami dell'industria nazionale. Molti di questi oggetti furono mostrati alla duchessa di Kent e alla duchessa di Nemours nell'ultima loro visita all'esposizione dal regio commissario cav. Lencisa. Elle espressero la loro viva soddisfazione, specialmente per gli eleganti lavori in filigrana di argento.

Si legge nel *Journal des Débats*:

Lo specchio della rendita delle imposte indirette presenta, per lo scorso trimestre, dei risultati più favorevoli che non promettevano quelli della fine dell'ultimo esercizio. Essi risolvonsi in un incasso di 179,111,000 fr., vale a dire in un aumento di 7,425,000 fr. sul trimestre corrispondente del 1850 e di 10,425,000 fr. sopra quello del 1849.

I rami che maggiormente hanno contribuito a questo aumento sono il bollo, i diritti di dogana e di navigazione, le bevande, lo zucchero indigeno, il tabacco e la tassa postale. L'aumento su questa categoria sarebbe stato più forte di molto senza la legge del 16 luglio 1850, in virtù della quale il bollo serve di affrancamento ai giornali, locchè spiega l'aumento accennato più sopra sul bollo. Per contro hanno perduto i diritti di registrazione, gli zuccheri coloniali e forestieri, la vendita delle polveri e il prodotto dei vapori e delle vetture postali.

Il movimento progressivo, come vedesi, è lungi dal seguire un andamento così rapido come alla stessa epoca nel 185[illegible]. Ciò non ostante si va innanzi e avuto riguardo alle circostanze non si potrebbe sperar meglio.

Il consumo generale non sembra vada finora decrescendo; il movimento delle nostre esportazioni si è alquanto accresciuto. Riesce dunque difficile di ammettere che noi siamo già entrati in un'epoca di crisi industriale e commerciale. Sciaguratamente questo può avvenire, ma non ci siamo ancora.

Leggesi nel *Pays* un articolo del signor Lamartine sul libro recente del sig. Romieu, le *Spectre rouge*, da cui estraiamo alcuni passi:

Abbiamo letto testè un libro ingegnoso ed orribile, il *dernier mot* della collera o dello spavento, la cessazione del buon senso, la teoria della forza brutale, il catechismo della mitraglia. Noi fremiamo ancora; non è un libro che fa ridere, è un libro che fa scannare. Se è una facezia, è di cattivo gusto e pericolosa; se è un libro grave, non basta l'indegnazione. O popolo di qual alimento non ti cibano gli uomini del malinteso ordine, che divertesti con un reggimento consimile?

Il signor Romieu ha fatta la deificazione della forza, e di quale? Della forza che non ha altro diritto che sè stessa, della forza senza dogma, della forza che non può nulla, ma uccide. Noi diciamo che andò più in là che verun altro del suo secolo, di ogni secolo e non esageriamo. L'abate di Cabuzac fece l'elogio della Saint Barthélemy, il signor de Maistre una faceta glorificazione del carnefice. Marat chiedeva trecento mila teste per farne un olocausto al diritto, ma il paradosso del sig. Romieu non ha pur queste scuse del fanatismo e della forza. Esso consiste puramente ad incutere un infinito sgomento nelle classi educate, morali, incivilite, abbienti della borghesia. Dipinge trenta milioni del popolo, agricola o industriale, sotto la forma di cannibali che aguzzano i loro ferri ed accendono le loro torce per isgozzare ed incendiare ad un dato giorno, nel 1852, su tutta la superficie della Francia. Le classi borghesi saranno mosse da tale parossismo di terrore, che si precipiteranno esse stesse disperate, servendosi della forza disciplinata della truppa, sul resto del popolo per negare ogni altro diritto che quello della baionetta, per estinguere ogni altra libertà che quella dell'opinione, per lacerare ogni costituzione, ogni transizione, ogni legge, ogni contratto morale tra gli uomini, per dire al primo Stilicone uscito dalla prima caserma: «Fa ciò che vuoi, ammazza noi stessi, opprimici, assoggettaci, profanaci, vendici, ma salvaci. Noi siamo tanto sgomentati, che stiamo per farti non imperatore, non despota, ma dio, il dio della forza, dello sgomento, della vigliaccheria, il dio dell'avvilimento! E il tuo tempio sarà una caserma, e i tuoi altari saranno cannoni.»

«È tempo che il rimedio operi, e sarà giustizia. Non mi dorrà aver vissuto in sì tristo tempo, se potrò vedere finalmente castigare e flagellare *la folla*, questa immonda e stupida bestia. Noi vedremo finire le saturnali fra cui siamo nati. Sarà fra mari di sangue, ma il movimento sarà pronto, per quanto sia terribile. Ben tosto sorgerà il capo, generale, colonnello o sergente, quegli che ultimo forbirà la sciabola. Non avrà che a soffiare sul castello di carte del 1789, e dire a sua volta: *lo Stato sono io*. Benedirò il cielo se vivrò il giorno in cui cadrà questo apparato di follie. Non disperiamo. Si verserà sangue e lagrime. La miseria s'estenderà fra il popolo. Sarà violento, disperato e rabbioso. Sarà duramente punito dalla fame e dalle bombe. I borghesi costernati subiranno la crise colle sue diverse fasi, senza comprendere nulla del tumulto che li decimerà: un poter forte si stabilirà per aprire l'era nuova dell'autorità.»

Quanta imprudenza! E il signor Romieu scende dal cielo col suo vangelo di guerra a morte, egli che parla così a nome del destino? È egli certo che il suo cannone non sarà mai inchiodato? Che un traditore non venderà i battaglioni al nemico? È egli sicuro che non si rinnoveranno *terze giornate di luglio e di febbraio*, con pretoriani e stiliconi annegati ne' fiotti di una più terribile insurrezione? La forza armata dipende dalla forza di un principio e non dalla forza di un reggimento.

Fondare un ordine sociale sulla solidità di un esercito è preparar oggi l'Austerlitz, domani il Waterloo della società! Fondate sopra diritti reciproci e non su mutue inimicizie. La vostra società riposante sopra un uomo morrebbe dunque con lui; l'ora suprema del vostro Cesare, del vostro Silla sarebbe altresì l'ora suprema di un popolo! Il vostro mondo è dunque vitalizio se lo ponete sulla testa del vostro soldato sociale! La vostra leggerezza fa sorridere, ma la vostra provocazione fa fremere.

Le vostre fantasie, che accarezzano la paure di questo tempo, fanno correre pericoli alla società; sono armi a doppio taglio che oggi si temprano pei famigliari di Cesare, domani pe' seidi di Spartaco.

Nè queste lezioni sono più fondate che siansi efficaci i rimedii di questi timori. La Francia l'ha mostrato ai 24 febbraio, gli elettori tre volte; le insurrezioni brevi e unanimemente represse lo dimostrano. La Francia è tutta incivilita e la barbarie non è che nei vostri sogni, nelle vostre dottrine. Certo sotto il popolo v'ha dovunque una plebe, ma meno in Francia che altrove, perchè la proprietà vi esiste da tempo immemorabile, l'eguaglianza da 60 anni; perchè l'istruzione cui blasfemate vi rende le *tacqueries* esecrabili ed impossibili; perchè la religione, sotto tutte le sue forme, vi semina tanto più la fratellanza che essa è diventata più libera e spontanea, perchè infine il carattere v'è generoso e fecondo come il suolo. Per eccitar paura della Francia vuolsi sfigurarla. Ed è quanto tentate, ma non vi verrà fatto che irritarla. Essa è superiore ai vostri insulti, e a tutti coloro che calunniano il popolo onesto risponde coll'indicare i tre anni che ha traversati.

Torino, 19 aprile.

La notizia, che ci giunge da Parigi della voce che circolava testè in Vienna della annessione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica (come fatto già consumato, e intorno al quale Francia ed Inghilterra potrebbero da ora protestare, non mai mutare le risoluzioni della Dieta) sia pur fondata o tale da doversene attendere conferma, ci ricorda ciò che abbiamo scritto di questa subita estensione che vuol darsi ai confini dell'impero germanico e delle sue attinenze col movimento di associazione per pubblici lavori, leghe doganali, repressione di contrabbando, che si manifesta da qualche tempo tra le potenze minori della Penisola sotto la mano dell'Austria.

Se non che questo movimento spiega già un aspetto più vivo, più concitato, più esteso, tale da confermare non solo i nostri giudizii, ma da farcene anche protrarre la misura. Il governo toscano, che pensavamo fosse vittima, o complice, partecipa nel più alto grado alla imputabilità delle nuove combinazioni; e come già in altri tempi, dopo la guerra di successione, si fa anche oggi portatore di messaggi, fautore d'intrighi, promotore di ordinamenti anti-italici in Italia.

Se siamo bene informati, secretamente maneggia una lega politica con Parma, Modena, Napoli e lo Stato Romano; la cui specie e fisonomia sarebbe la ricostituzione di un'Italia imperiale, che faccia illusione alle genti italiane; cui nella seconda metà del secolo XIX si può ben far per forza patire difetto delle cose che appartengono alla libertà politica ed alle sue garantie, ma non è permesso sfigurare la semplice sfolgorante necessità della ricostituzione a nazionalità, di cui la convenienza è, per così dire, sentita con una specie di convinzione intuitiva.

Ma vi ha di più in questa grossolana ipocrisia. Non si vuole dare un aperta mentita alle fresche millanterie di Napoli, che vanta di avere sfidata la crisi del 1848 per forze proprie, di sostenersi per forze proprie, di poter affrontare con forze proprie tutti i pericoli dell'avvenire e tutte le conquiste della civiltà nuova. E vuolsi nel tempo istesso temperare un calice, che il Sommo Pontefice Principe di Roma non può tranguggiare senza amarezza: essendo pur nota l'avversione che Ei mostrava in tempi non sospetti per la preponderanza austriaca. Altronde, chi non sa che il sacro Collegio instintivamente aborre da ogni prevalenza ghibellina, che diffida dell'occupazione dello Stato cogli eserciti austriaci? E chi ignora che la stampa governativa caldamente ribatte in Roma e nelle provincie le aspre censure al governo pontificio, che scendono da Vienna e trovano eco nei periodici ufficiali di Venezia e di Milano?

Nello Stato pontificio non è soltanto da illudere l'avversione del Papa, bisogna anche creare una illusione pel governo di Francia, al quale non sarebbe permesso serbare dignità di governo al cospetto della Francia e dell'Europa intiera, se lasciasse annodare sotto la sua spada una lega austro-italica. Sarà dunque una lega italiana. Ma chi rimarrà preso in una rete così sottile? Chi non vede, che se riesce questa lega, tutta Italia, meno il Piemonte, sarà provincia politicamente e militarmente austriaca, giacchè gli eserciti dell'impero ne tengono il centro, e ne tagliano la parte meridionale da ogni altro consorzio europeo? Frattanto tutto ciò che è austriaco diviene germanico col nuovo ordinamento della Confederazione alemanna, maturato, checchè si dica, sotto la protezione della Russia. È il trionfo cosacco con tutti i suoi numeri. La Russia regna dalle regioni polari sino all'estremo Lilibeo.

Se questa combinazione avrà luogo, l'equilibrio europeo potrà dirsi rotto; i trattati politici, anche quelli del 1815, avranno ces-

sato da ogni vigore, se non nella lettera, certamente nello spirito; il fatto dell'onnipotenza russa in Europa, minacciato nella memorabile sessione del Parlamento inglese del 1817 al ministero che avea segnato i trattati di Vienna, come conseguenza inevitabile di qual si fosse mancato rivolgimento in avvenire, apparterrà alla storia. Nè ci resterà che a vedere il compimento di quei funesti vaticinii sull'invasione della Francia, che miseramente si consuma in lotte interne, senza guardare i pericoli che la minacciano di fuori.

Noi c'inganniamo. Gli intendimenti degli uomini che dirigono la politica francese non sono venuti tanto giù, che essi non comprendano quanta parte di forza nelle cose interne viene a coloro che degnamente rappresentano lo Stato nei rapporti stranieri. La Francia non può avere obbliato come nella estrema parte della Penisola s'insegna che le stesse glorie imperiali sono delitti. Essa non può ignorare le speculazioni che si fanno in Firenze sulla lotteria legittimista. Che fa in quel paese il rappresentante della nazione francese? A che pensa l'altro d'Inghilterra, il cui nome è a buon diritto circondato di stima? Egli vede certamente e ode, che il commercio del centro d'Italia si vuol ridurre nei seni dell'Adriatico; che gli stabilimenti inglesi del Mediterraneo stanno sotto la minaccia di una decadenza di Livorno, artifiziosamente procurata. Nè i ministri della Gran Bretagna ignorano l'avversione di Napoli per tutto ciò che è inglese, e come in quella estrema parte d'Italia il governo si tiene per forza di truppe straniere da esso continuamente assoldate nei cantoni svizzeri con quella violazione della legge elvetica che nei suoi Stati punirebbe di morte! A questo spettacolo, ne siam certi, nè Inghilterra nè Francia staranno silenziose od indifferenti.

PROPOSTE

Sull'ordinamento dei ministeri in un governo costituzionale.

ARTICOLO COMUNICATO

La *Croce di Savoia* sotto la data del 3 dicembre 1850 pubblicava un articolo sul ***Riordinamento dei ministeri e degli uffici dipendenti***, nel quale alle temperate critiche sull'attuale loro organamento ed alle sollecitazioni per le riforme si premetteva tuttavia un biasimo alla deplorabile mania dell'epoca di abbattere ogni istituzione esistente senza avere architettato prima l'edificio da innalzare sulle rovine dell'antico. L'autore di quell'articolo per essere conseguente non poteva sottrarsi all'obbligo di esporre le proprie idee sulle innovazioni che fossergli sembrate necessarie perchè il funzionare dei dicasteri camminasse di pieno accordo coi nuovi istituti: e questo è appunto ciò ch'egli ora si fa lecito, sebbene non dubiti che il ministero abbia oggimai avvisato a questo pure fra le importantissime riforme, e circondato dell'eletta degli ingegni dello Stato sia ben lungi dall'abbisognare di esterni consigli.

L'esperienza è la sola fonte sicura di precetti di utile pratica; perciò chi imprende a comporne un sistema non può mirar certo a lode di inventore: questa lode tanto meno la si è andata cercando qui dove è fatto espresso studio di ideare proposte, le quali ammettendo tutto il miglioramento necessario e le modificazioni indispensabili alla mutata forma di regime, destino il meno possibile dagli ordini e perfino dalle denominazioni presenti, affine di renderne in ogni caso più facile l'attuazione, e creare meno imbarazzi al governo ne' rapporti del personale di servizio.

Non poteva essere stimolo a simili studii che il desiderio di concorrere in qualche modo al perfezionamento delle istituzioni nazionali colla scelta, per quanto possibile, giudiziosa del buono sparso nelle istituzioni analoghe delle altre nazioni, e col suggerire tutto al più lievi innovazioni, che al paro della soluzione del problema dell'uovo proposto da Colombo avrebbero potuto facilissimamente presentarsi al pensiero di chicchessia, e pertanto non veggonsi praticate nè qui, nè altrove.

Ammesso che a governo ben ordinato sia indispensabile l'uniformità nell'organamento de' varii dicasteri, ne consegue il bisogno di ridurre innanzi tutto i principii, che denno essere base di siffatto organamento in formole generali, affinchè, ove l'opportunità fosse ostacolo al desiderio di vedere attuato un rimpasto simultaneo e pronto di tutti gli uffici ministeriali, o le circostanze richiedessero che nel medesimo dicastero il riordinamento complessivo andasse preceduto da parziali riforme, possa ciascuna innovazione speciale improntarsi immediatamente sovra uno stesso modello, e riescire così ad un armonico tutto evitando il ripiego raramente giovevole delle disposizioni transitorie, gli sconci delle contraddizioni, i danni de' ripetuti mutamenti.

Questo è lo scopo cui tenderebbero le seguenti proposte.

Base del sistema.

Allorchè trattasi di riordinare gli ufficii ministeriali in un paese che dalle forme monarchico-assolute in cui era retto, passa alle monarchico-costituzionali, affinchè le modificazioni da introdursi riescano strettamente coerenti al cambiato principio di governo, importa precisare innanzi tutto quale sia la differenza ingenerata da un tale mutamento nell'essenza del potere esecutivo rappresentato dal ministero.

Sotto un governo assoluto, non tirannico, ma equo, l'unico freno del potere stava nella maggiore o minore controlleria esercitata reciprocamente fra i diversi uffici, cioè in una specie di sindacato sulla legalità di un atto amministrativo, sindacato che bene spesso finiva esso pure per diventare quasi intieramente illusorio. A questa controlleria più di forma che di sostanza, il reggimento costituzionale ha sostituita la responsabilità di tutti gli agenti del governo, per la quale non solo essi devono *render conto alla Rappresentanza Nazionale*, secondo l'espressione di Romagnosi, *di tutti gli atti relativi all'esercizio delle funzioni pubbliche o di ufficio* di cui sono incaricati, ma sono passibili di quelle pene che le leggi stabiliscono, ove l'eccesso o mancanza d'ufficio involga un titolo più o meno colposo.

Se adunque i ministri al pari di qualunque altro pubblico funzionario sono chiamati responsabili de' loro atti, ne deriva facile la conseguenza che la sistemazione de' loro ufficii dev'essere tale che concilii una sopraveglianza ordinata e continua sovra tutte le determinazioni che spettano per ragion di materia al loro dicastero colla frequente necessità della materiale loro presenza alle sedute del Parlamento.

A raggiungere questo scopo servirebbe, a parer nostro, il centralizzare tutti gli affari nelle mani di un funzionario, che oltre all'agevolarne assai la revisione ne' modi che a suo luogo andremo accennando, abbia l'importante carico di metterne in armonia le decisioni fra loro e colle massime direttive tracciate dal ministro avanti che vengano sottoposte a lui, sicchè eliminato il bisogno di ogni materiale raffronto, scrutinio e cure subalterne, la sorveglianza del ministro medesimo non sia di necessità richiamata oltre quei sommi limiti entro i quali veramente si esercita l'arbitrio riservato alla responsabilità.

Ammessa l'utilità, o direm meglio, la necessità della previa centralizzazione per facilitare al ministero l'esercizio delle gravissime e molteplici sue incombenze, vogliamo indicare in che modo si possa agevolmente attuare questo sistema.

Categorie e ripartimento del personale

In ogni sistema meccanico una soverchia complicazione del congegno riesce a scapito della regolarità ed indispensabile celerità del movimento. Gli stessi principii sono applicabili all'organismo *burocratico*, nel quale il vero problema da sciogliere è il seguente:

Col minor numero possibile d'impiegati nel minor tempo possibile decidere il maggior numero d'affari.

Il soverchio numero di funzionarii inceppa e non ne spinge la definizione, e la complicazione delle formalità inutili aggiunge agli altri danni anche la perdita del tempo.

A semplificare adunque l'organamento burocratico bisogna a modo nostro di vedere primieramente distinguere il lavoro *intellettuale* o *di concetto* dal lavoro *materiale* o *di ordine*, ond'è che gli impiegati sono a classificarsi in due distinte categorie, per entrare [illegible] si esigono, com'è naturale, titoli e studii differenti.

Oltre a queste due specie di impiegati potrà essere addetto a ciascun ministero o temporariamente o stabilmente un certo numero di funzionarii *tecnici*, i quali non entrano in concorrenza coi primi, ma hanno carriera nel ramo speciale al quale appartengono. (*Ingegneri, contabili, militari* ecc.)

In secondo luogo il più immediato contatto del capo co' suoi subalterni produrrebbe la più pronta ed esatta esecuzione delle sue intenzioni; siccome in un grande dicastero un tale immediato contatto non potrebbe materialmente aver luogo, così fa d'uopo istituire un aggregato di funzionarii, che immediatamente ricevendo la volontà del capo ne moltiplichino le facoltà d'azione (*Segreteria generale*); e diminuire le individualità dei subalterni restringendo tutti i funzionarii in altrettante aggregazioni quanti sono i rami essenzialmente diversi di materie trattate nel ministero, ed attribuendo ad un solo individuo la rappresentanza di ciascuna aggregazione (*Divisioni*).

Il movimento, parte così dalla segreteria generale, si ramifica nelle divisioni, e si raccoglie di ritorno nella segreteria. Il capo di questa, sia che lo si chiami *primo ufficiale* o *segretario generale*, e che, essendo indifferente la denominazione, noi designeremo qui col secondo appellativo, è il mezzo pel quale il ministero comunica il moto e lo concentra.

Segreteria e segretario generale.

La segreteria generale dovrebbe pertanto essere composta, 1 di impiegati di *concetto* cui essere affidato il disbrigo degli affari urgenti, segreti, di massima, di natura indeterminata, la ispezione di tutte le operazioni di concetto e d'ordine, e di tutto il personale del ministero: 2 di *contabili* destinati a rivedere e concentrare tutte le operazioni di conteggio che ciascuna divisione cui è assegnato qualche ramo di amministrazione prepara presso di sè, ed a disporre i mandati di pagamento: 3 di impiegati d'*ordine* per i servigi del protocollo, dell'archivio, della cancelleria o spedizione, e dell'economia interna del dicastero.

Il ministro è mente: il segretario è strumento della sua volontà: quindi ricevuto dal primo l'indirizzo spetta al secondo il dare a tutto il meccanismo burocratico il consono impulso. E però il segretario generale deve precipuamente ed in modo singolare sopraintendere alla celerità, alla regolarità, alla omogeneità del complessivo lavoro, affine di rendere possibile al ministro l'alta ispezione dell'insieme, sicchè nessuno elemento influente gli sfugga, ed abbia potuto realmente volere e conoscere ogni disposizione importante, della quale egli si rende responsale firmando.

Il segretario generale è la persona di prima confidenza del ministro. Dovrà egli seguirne le sorti, ovvero essere considerato stabile almeno altrettanto che i capi di divisione? Nel sistema costituzionale riesce frequente il cambiamento di ministri: può quindi da un lato riuscir dannoso al pubblico servizio che il ministro debba appoggiarsi ai consigli di un segretario non meno di lui nuovo al contatto di tutte le attualità, per cui l'uno e l'altro sieno costretti a soscrivere ciecamente agli avvisi dei capi di divisione sinchè l'esperienza non li abbia posti in grado di assumere di fatto la somma delle cose e conoscere il servizio nel suo dettaglio. In questo intervallo supposto nei capi-divisione la maggiore probità e capacità rimarrà tuttavia aperto l'adito alla dissonanza e talora alla contraddizione tra disposizioni dello stesso ministero riguardanti affari di competenze composte, mancando chi raccogliendole le armonizzi. Il che verrebbe in altri termini a torre il perno del nostro sistema, la centralizzazione.

D'altra parte l'esperienza ha dimostrato la necessità che il nuovo ministro assumendo l'incarico affidatogli abbia presso di sè un funzionario, sui principii e la capacità del quale possa riposare sicuro, e che non essendo legato da alcun vincolo col resto del ministero possa esercitare un'azione affatto libera ed indipendente. La responsabilità stessa che pesa sul ministro gli accorda questo diritto.

Avanti di azzardarci a sciogliere questo quesito forse il più arduo nell'attuale subbietto premettiamo come principio generale, dovere un dicastero essere ordinato in guisa che non abbia mai a rimanere incagliato il lavoro per fortuita mancanza di un individuo: perciò i funzionarii dirigenti, tali che il segretario generale ed i capi-divisione doversi avere al fianco e sotto l'immediata dipendenza un impiegato capace di dividerne abitualmente le fatiche e supplirli assenti.

Ora nel caso del segretario generale non potendoci rifiutare a soscrivere alle prepotenti ragioni che consigliano di deferirne la scelta libera ad ogni nuovo ministro, noi non troviamo altro ripiego ad evitare gli inconvenienti che ne derivano, se non quello di rialzare il rango del funzionario che coadiuva il segretario generale al dissopra di quello dei capi-divisione, di guisa che questi per l'abitudine di dividere con quello il lavoro della centralizzazione essendo capace di supplirlo, possa, e in caso di sua assenza ed appunto in quello di sostituzione dirigere il movimento interno dell'ufficio, in modo che non soffra alterazione di sorta, e nemmeno momentanea pel cambiamento, ed instradare i nuovi suoi capi sinchè essi lo riconoscano necessario nella conoscenza del personale allora funzionante e delle quistioni in corso. Questo impiegato, che si potrebbe denominare *sostituto al segretario generale* od *aggiunto al segretario generale* od anche *segretario generale* qualora si amasse di conservare al primo funzionario dopo il ministro il titolo di *primo ufficiale* avrebbe necessariamente a rimanere stabile come i capi-divisione. La sua mansione non complicherebbe punto l'organismo, mentre ordinariamente egli sarebbe destinato soltanto ad assistere, come si disse il *segretario generale* (e di siffatta assistenza questi avrebbe bisogno in ogni modo), e nei casi straordinarii che accennammo o ne fungerebbe le veci, o gli andrebbe cedendo mano mano quella ispezione diretta sugli affari che egli trovasse di avocare a se sino al ritorno all'ordinaria distribuzione del travaglio. In nessun caso questo funzionario rappresenterebbe così una nuova ruota del meccanismo *burocratico*. A lui in via normale potrebbe essere p. e. delegata la sorveglianza della importantissima partita dell'*ordine*, od anche di tutti gli ufficii della segreteria.

Divisioni e capi-divisione.

In tutti i ministeri saranno appena tante divisioni quanti sono i rami di servizio essenzialmente tra loro diversi, e meno saranno, tanto l'opera di centralizzazione riescirà più agevole.

Ogni divisione sarebbe composta di impiegati di *concetto* e di *ordine*, e generalmente di *contabili*, di guisa che in ciascuna di esse il lavoro assegnatole possa essere condotto affatto a termine nei modi che andremo dettagliando in seguito, e non occorra alla evasione degli affari che l'approvazione del ministro o di chi lo rappresenta per poter essere inviati al loro indirizzo.

Il capo della divisione, oltre al distribuire e dirigere il lavoro medesimo, e precisare negli affari di maggior rilievo il modo di trattarli, veglia sopra ogni altra cosa alla esattezza della evasione in quanto al fondo ed alla forma, ed in quanto al fondo sia in relazione ai regolamenti ed agli ordini ministeriali, sia in relazione agli atti antecedenti ed ai recapiti, giacchè sotto questi rapporti specialmente è costituito responsale verso il ministro, ed in quanto alla forma, sia in punto all'*ordine* che alle espressioni. A parer nostro, quanto meno il capo-divisione, così come il segretario generale riserverà a se stesso il disbrigo di affari speciali, tanto più l'insieme funzionerà preciso e spiccio. Egli è particolarmente assistito da un sotto-capo.

Sezioni e capi-sezione.

Le proporzioni delle divisioni, tanto maggiori naturalmente, quanto se ne diminuisce il numero, la differenza di materie anche nel medesimo ramo di servizio, l'utilità per l'ordine di tenerne separata la trattazione per impiegati e per locali vogliono che si suddividano le divisioni in sezioni od ufficii.

Il capo della sezione ne diviene sorvegliante del personale, riparte e raccoglie il lavoro pel capo-divisione, istruisce, ove occorra, i dipendenti, ma non s'ingerisce della revisione: egli è gradino nella gerarchia, non ruota necessaria nella organizzazione del travaglio.

Direzioni e direttori.

V'ha chi propone di dividere gli uffizii interni dei ministeri in due o tre direzioni: a meno che la differenza non sia che nei nomi, noi non ci potremmo accostare a questo progetto. Mentre o non si ammettono in tale sistema le mansioni di segretario generale e mancherebbe la previa centralizzazione, che noi proclamiamo indispensabile nel sistema costituzionale, talchè rimarrebbe al ministro la cura d'invigilare all'armonia delle disposizioni dei due o tre ufficii dipendenti: o v'ha un segretario generale e si avrà nel direttore un inutile funzionario di mezzo tra questo ed i capi-divisione contro il principio della massima semplificazione di organismo che noi andiamo cercando.

Non dovrebbesi, a nostro avviso, erigere in direzioni che quei soli uffizii centrali, che costituiti nel modo stesso delle divisioni del ministero, per la specialità ed importanza della partita che trattano, o per difficoltà materali di riunione al locale del ministero medesimo dovendo rimanerne staccati, abbisognano di essere retti da un capo con facoltà alquanto più late di quelle dei capi-divisione ed in conseguenza di rango superiore affine di poter dar passo agli affari urgenti di corso giornaliero, ed il cui disbrigo non fosse che una semplice applicazione od un corollario di precedenti disposizioni ministeriali. La segnatura d'approvazione del direttore sarebbe apposta a nome del ministro, e lo costituirebbe responsale verso di lui oltrechè nei rapporti già indicati pei capi-divisione anche in quelli dell'uso delle facoltà concessegli. Gli affari di maggior peso e non urgenti potrebbero poi essere quando lo acconsenta il non soverchio sviluppo dell'uffizio a determinati giorni presentati già predisposti per la spedizione alla segnatura del ministro dal direttore, il quale a voce darebbe sovra di essi mano mano che occorra gli schiarimenti necessari al ministro stesso o per lui al segretario generale, evitando così il lavoro ed il perditempo del reciproco carteggio.

Organizzazione del lavoro di concetto.

Per il nostro sistema, il lavoro di *concetto* rimarrebbe in sostanza semplicemente così organizzato: dopo essere stato ripartito come si disse dalla segreteria alle divisioni, e da queste ai singoli impiegati, compiuto, ritorna direttamente ai capi-divisione per le già indicate verificazioni di fondo e di forma, e dai capi-divisione al segretario generale, che alle precedenti verificazioni più o meno minute aggiunge l'ispezione sulla consonanza delle decisioni di tutto il dicastero. Queste sono rese perfette e valide dalla segnatura apposta di mano od a nome del ministro.

(*Continua*).

Ieri sera il comitato della società d'istruzione ed educazione tenne pubblica adunanza per discutere sui diversi progetti di riforma dell'insegnamento superiore che a richiesta del ministero sono stati compilati da varie commissioni.

Il professore Berti fece lucida esposizione per sommi capi dei diversi sistemi che governano in Europa la pubblica istruzione, e prese poi ad esaminare molto accuratamente il progetto di riforma dei nostri studi superiori che è stato compilato dalla commissione della facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino, progetto omai conosciuto sotto il nome del Melegari, nostro onorevole amico, che fu relatore della commissione stessa. Il professore Berti dimostrò i vantaggi della libertà e gli sconci del privilegio nell'insegnamento superiore, e fece chiaro come il progetto Melegari rispondesse opportunamente al voto già altra volta espresso dall'associazione in favore di questa libertà, nella quale ravvisano oggi i popoli più civili la condizione prima dell'ordine morale e politico che li assicura nelle vie del progresso.

Pochi furono gli oppositori al progetto, e questi resero omaggio al principio di libertà, e soltanto da alcuno fu fatta alcuna timida avvertenza circa all'opportunità dell'immediata pratica. Il comitato terrà una nuova adunanza lunedì sera per continuare la discussione.

Non sappiamo d'onde traggano origine certe voci che a quando a quando si spargono. Possiamo si accertare che nessuna voce è più destituita di fondamento di quella che si è data fuori in questi giorni, della probabile uscita dal ministero del presidente del consiglio.

Crediamo che il ministero sarà completato in breve, e che così sarà tolta ogni occasione a voci di questa natura.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Si legge nel *Corriere mercantile* del 16 corrente (num. 88):

« Ed ora corre quasi un anno dacchè il ministro della guerra annunziava più volte con qualche compiacenza il compimento di un nuovo progetto organico sul riordinamento dell'esercito. In pratica si videro diverse utili novità circa l'istruzione e riorganizzazione militare: ma la legge organica sulla leva, fondamento del nuovo piano, ma gli altri dati necessarii per istabilire (almeno in massima) un normale bilancio della guerra, non comparvero ancora. »

Non può essere che inavvertenza per parte del giornale di Genova la lagnanza che egli muove, poichè il progetto di legge organica sulla leva da circa tre mesi è presentato al Senato del regno.

Quanto alle altre leggi organiche militari già annunziate dal ministero, quella delle giu-

bilazioni è stata promulgata sino dallo scorso giugno; quella sullo stato degli ufficiali è stata proposta fino dall'anno scorso, votata dal Senato, e quest'anno riproposta alla Camera dei deputati; non rimane quindi che la legge sull'avanzamento la quale anch'essa è ormai preparata e sarà fra breve proposta al Parlamento, e la riforma del codice penale militare che naturalmente richiede più lunghi studii ma che è pure alacremente proseguita.

Quanto agli altri *dati per istabilire in massima un normale bilancio della guerra* non ben si comprende a qual natura di provvidenza accenni il *Corriere*: certo è che una parte di quelle che possono condurre a tale scopo è già emanata, ed un'altra parte non potrà emanare se non quando sia approvata la legge organica sulla leva, e le nuove leggi che si vanno preparando intorno all'amministrazione generale dello Stato. *(G. Piem.)*.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

Col seguente decreto, in data del 19 marzo p. p., S. M. il re dei Belgi, mentre annunzia un'esposizione generale d'oggetti di belle arti, che dovrà aprirsi in Brusselles il 15 del mese di agosto del corrente anno, invita nello stesso tempo gli artisti esteri affinchè vogliano inviare alla medesima le produzioni del loro ingegno.

Informato della varietà e del pregio delle opere artistiche onde si è distinta l'esposizione nazionale di Torino nell'anno scorso, il governo belgio, per mezzo del suo agente diplomatico, fa particolare invito agli artisti nostrali perchè concorrano essi pure allo splendore dell'esposizione di Brusselles, destinata ad essere in certo modo il complemento di quella di Londra, così riguardo all'epoca in cui dovrà aver luogo, come in riguardo allo scopo specialmente industriale dell'una, ed allo scopo interamente artistico dell'altra.

Ecco il tenore del decreto:

LEOPOLDO, *re dei Belgi*,

A tutti i presenti e i futuri, salute;

Visti i nostri decreti relativi alla istituzione d'una esposizione nazionale d'oggetti d'arte che si tiene ogni triennio a Brusselles;

Considerando che l'esposizione del 1851, la quale deve incominciare il 15 agosto per finire il primo lunedì di ottobre, coincide con l'esposizione generale dell'industria aperta in Londra nel corso di quest'anno;

Considerando che in simile circostanza bisogna dare all'esposizione belgica un carattere più generale, invitando gli artisti d'ogni paese;

Sul rapporto del nostro ministro dell'interno abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Un'esposizione generale d'opere di artisti viventi si terrà a Brusselles il 15 agosto venturo.

Art. 2. L'organizzazione e la direzione sull'esposizione di belle arti del 1851 sono affidate ad una commissione, i cui membri saranno nominati dal nostro ministro dell'interno.

Art. 5. Il nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Brusselles, il 19 marzo 1851.

Firm. LEOPOLDO.

Il min. dell'interno C. Rogier.

— Alcuni giornali riportarono dall'*Eco della Lomellina* il fatto di un parroco (di Terdobbiate) che avea ucciso con fucile la propria serva...

Ecco la rettificazione del fatto:

Nella sera del 14 andante mese di aprile stava scherzando il giovine Davide Pietro Sala, d'anni 20, studente, da Cassolnovo (Lomellina), dimorante col di lui cugino parroco di Terdobbiate (Novara), e per diporto maneggiava un fucile, quando per imperizia forse, o come non si sa, l'arma ch'era carica a palla, si sparava, ed il proiettile colpiva nel capo la fantesca del suddetto parroco, Castaldi Serafina, vedova Ramari, d'anni 30.

Il giovine fu arrestato, e consegnato all'avvocato fiscale di Novara. *(G. Piem.)*.

— Ci viene assicurato che a partire dal 1 p. v. maggio avrà luogo un secondo corso giornaliero pel trasporto delle lettere da Torino a Genova. Col convoglio della strada ferrata da Torino, il primo corso avrà luogo alle ore 10 e 10 minuti di mattina, per giungere ad Arquata alle 2 30 pomeridiane. Il secondo corso sarà alle 4 di sera. Saranno solamente spediti (da quanto si dice) col primo corso i soli giornali esteri e le lettere destinate per Genova, arrivate a Torino, non che la corrispondenza amministrativa, e quelle lettere affrancate o trovate nella buca prima delle 9 15 minuti, soltanto dirette a Genova.

Questa disposizione, molto interessante pel commercio, viene anche estesa alle città d'Asti, Alessandria e Novi.

Il primo corso si farà da Arquata a Genova col mezzo di apposita staffetta.

(Boll. strade ferrate).

FIRENZE, 16 *aprile*. — Siamo assicurati che una staffetta giunta da Napoli abbia recato notizia, che S. A. il granduca sia per protrarre la sua permanenza in quella capitale oltre la solennità della Pasqua; lo che smentirebbe ciò che è asserito dal dispaccio telegrafico ieri pubblicato dal *Monitore*. *(Statuto)*.

— Moltissimi abitanti di Roma, desiderosi di visitare la prossima esposizione di Londra, non poterono ottenere dal governo pontificio passaporti per recarvisi. Il nostro corrispondente aggiugne che un prelato, il quale pure voleva fare quel viaggio, ne fu distolto dallo stesso S. Padre.

— Si accerta che il governo napoletano mostrasi a questo riguardo ancora più severo del governo di Roma. Oltre all'aver proibito che si dassero dei passaporti ai napoletani che volessero condursi all'esposizione di Londra, ha ordinato che a quei suoi sudditi attualmente in viaggio all'estero, e che andassero a Londra in questa circostanza, non fosse più permesso tornare nello Stato. *(Times)*.

NAPOLI, 10 *aprile*. Giunse [illegible] zodì in Capua S. A. I. R. il granduca di Toscana con seguito. Ebbe quivi l'onore di riceverlo, mandatovi da S. M. il re N. S., e S. E. il conte Ludolf, con cui in un convoglio straordinario a ciò apprestato d'ordine sovrano si condusse in Caserta per la reale strada ferrata. In quella stazione aspettavalo già la M. M. Abbracciati che si furono gli augusti ospiti e congiunti, andarono insieme in carrozza di corte alla reggia, e di là dopo due ore precise tornarono nella stazione medesima, ove l'I. R. A. S. accommiatossi da S. M. per condursi, siccome fece con altro convoglio straordinario, in questa capitale, e in men d'un'ora vi pervenne in ottimo stato di salute.

(Gazz. uffic. di Napoli).

ESTERO.

STATI UNITI. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 29 *marzo*. — Il segretario di Stato l'on. Webster, la vera colonna ed il più sicuro sostegno di quella repubblica, invitato ad un banchetto offertogli in Annopolis dal corpo legislativo dello Stato del Maryland, pronunciò un discorso degno soltanto della potente ed elettrizzante eloquenza di quest'illustre uomo di Stato. Noi non crediamo punto che l'unione di questi Stati sia in pericolo, nullameno non si può leggere l'appello del grande oratore senza sentirsi rabbrividire alle conseguenze, come ei faceva prevedere, che deriverebbero se mai gli abolizionisti del nord o disunionisti del sud avessero a dividere la Confederazione americana. Ma noi abbiamo fede che sino a tanto che, a direttori supremi di questa nazione, si eleggeranno uomini come Webster, Fillmore, Foote ed altri non meno illustri patriotti, non avremo nulla a temere, e potremo sfidare le mene, gl'intrighi, e le minaccie dei fanatici d'ogni colore, e di qualsiasi partito. Egli è ben certo che non potranno alle prossime elezioni eleggere a presidente altro cittadino che un partigiano della costituzione e dell'unione.

— Leggiamo nella *Patria*

Noi abbiamo ricevuto, col mezzo del vapore *Arctic*, notizie degli Stati-Uniti fino al 2 aprile. Il *bill* relativo agli schiavi fuggitivi continuava ad incontrare una viva opposizione nel nord. La legislatura dell'Ohio si dichiarò a grande maggioranza per la modificazione, o meglio ancora, per l'intiera abolizione di questa legge. La parte del *bill* che provoca maggior recriminazione è quella che toglie al giudizio del giurì gli individui sospetti di essere schiavi fuggitivi.

Si credeva che il generale Scott sarebbe il candidato dei *whig* nella prossima elezione del presidente.

INGHILTERRA.—*Camera dei lords. Seduta del 14 aprile*. — Lord Stanley depone e difende energicamente una petizione sottoscritta da 500 abitanti della *Gujana* inglese, i quali domandano per quella colonia un sistema di governo rappresentativo più liberale.

Il conte Grey dice che quella petizione non si può considerare come l'espressione dei sentimenti e dei voti della più parte rispettabile degli abitanti, e che in seguito allo stato della gran massa di popolo, sarebbe pericoloso dargli una troppo grande influenza nella direzione degli affari politici. Tuttavolta, raccomanderà al governatore della colonia di prendere alcune misure perchè il sistema elettorale venga esteso. *(Morning Herald, 13 aprile)*.

Sull'interpellanza del sig. G. A. Hamilton, il cancelliere dello scacchiere annunzia che proporrà la seconda lettura del bill sul *income-tax* il giovedì che terrà dietro alle vacanze di Pasqua. La Camera si forma in comitati per esaminare l'atto delle contribuzioni dirette. Il cancelliere dello scacchiere propone una risoluzione tendente a servire di base a un bill che cangerà la tassa attuale delle finestre delle case in una tassa sulla rendita delle medesime. Dopo una viva discussione, la risoluzione è adottata.

La Camera ripiglia la seduta, e si riforma in comitati per esaminare i diritti a percepirsi sopra i boschi da costruzione e sui caffè. Il cancelliere dello scacchiere propone una risoluzione tendente ad essere autorizzato a presentare un bill che svilupperà i suoi voti relativamente al diritto sopra i due articoli di commercio.

T. Bering. respinge l'abolizione dei diritti differenziali sopra i caffè.

Prinser sostiene che la modificazione proposta sarà causa di un grave torto ai coltivatori di *Ceylan*.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che il solo diritto differenziale esistente oggigiorno sopra i caffè è d'impedire l'importazione di una qualità superiore di questa derrata e che il cangiamento proposto non potrebbe nuocere ai coltivatori di Ceylan, dacchè ne importano già una quantità superiore a quella che può essere consumata in Inghilterra.

Lord Stanley. È impossibile che le nostre colonie possano lottare contro il Brasile, il quale occupa ancora degli schiavi, sarà necessario adunque che queste modificazioni arrechino un danno alle nostre colonie.

Labouchère combatte il principio emesso da lord Stanley, il quale arrecherebbe la rovina completa del sistema della politica commerciale.

Wakley insiste, perchè il cancelliere dello scacchiere riconosca la necessità di mettere un termine alle sofisticherie del caffè. I medici credono in generale che la cicorea è dannosa alla salute, e d'altronde è necessario che l'onesto commerciante sia protetto contro colui che corrompe la natura della mercanzia.

Il cancelliere dello scacchiere dichiara che l'opinione emessa da molti medici da lui consultati differendo sostanzialmente da quella di coloro consultati dall'onorevole membro, non sa arrendersi alla sua opinione. La risoluzione è quindi adottata. La Camera si ritira poscia in comitati di sussidio per il bilancio dell'armata che occupa il rimanente della seduta.

(Morning Herald, 15 aprile.)

Baillie Cochrane. Domando al nobile segretario degli affari esteri, se non sia stata presentata una nota collettiva sottoscritta dalle quattro grandi potenze per muovere lagnanze contro la condotta dei rifugiati politici a Londra.

Il visconte Palmerston. Non si è giammai ricevuta una simile nota.

La risoluzione del cancelliere dello scacchiere avendo per iscopo di sostituire all'imposta delle finestre una tassa delle case in ragione del loro prodotto annuo, è stata adottata dalla Camera non ostante certe opposizioni, e la proposta di varii emendamenti che non andarono ai versi del cancelliere dello scacchiere.

Lo stesso cancelliere chiese di poi alla Camera che il diritto sui caffè, tanto coloniali che esteri, fosse di 4 denari per libbra. Varii membri si sono sollevati con forza contro la poca lealtà che regna nella più parte degli smerci di questa carissima derrata. Si è citato il microscopio come istrumento, col mezzo del quale si può con facilità scoprire la frode distinguendo nella polvere quello che è caffè e quello che è di una materia eterogenea.

Lord Wakley dice che si era esaminata con attenta e minuta critica del caffè comperato in cento botteghe, e che quasi tutta quella polvere era falsificata ed amalgamata col grano, o colle fave, o colle ghiande abbrustolite. *(risa)*.

Lord John Russell. Dicesi che questa sera alla Camera dei comuni debbasi proporre il rinvio di tutta la questione dei Cafri a una epoca in cui quei rivali per il ministero potranno trattarla essi stessi direttamente.

— Lady Franklin sta equipaggiando a Aberdeen una nuova spedizione per andare alla ricerca del suo marito e degli altri suoi compagni di viaggio.

PORTOGALLO. — L'*Express* del 15 reca la seguente notizia di Lisbona del 9 corrente.

Sembra esistere una forte animosità contro la regina e contro il conte di Thomar, e non sarà impossibile che, ove la regina persista nella sua caparbia per 24 ore ancora, i rivoltati non vogliano più accettare altra condizione che quella della sua abdicazione. Un'altra lettera della medesima data reca: Si dice che il quarto reggimento di cavalleria Santarem ha rifiutato di unirsi a Saldanha e che si recherà a Lisbona. Si dice pure che l'undecimo d'Entrenos, e il quinto di cavalleria si siano rivoltati e che andranno ad unirsi con Saldanha a Santarem; ma nulla di ben certo in tutto ciò.

Il re Ferdinando con il suo stato-maggiore e il duca di Terceira è partito per Santarem. Non si può sapere come andrà a finire questa faccenda; si spera ciò non pertanto che l'influenza del re sarà per mettere un fine alla rivolta senza che vi abbia spargimento di sangue. Le popolazioni vedono tutti questi movimenti di truppe con una profonda apatia, compiangendo unicamente le calamità che pesano sul loro paese. Gli amici di Saldanha i quali conoscono il suo carattere, non sembrano troppo associarsi a questo movimento; essi ricordano il fine di una simile dimostrazione avuta nel 1837. Corrono diverse voci sul conte delle truppe d'Oporto, ma qui pure è la stessa incertezza.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *aprile*. — L'*Ordre* pubblicò testè un semplice frammento di una circolare diretta a tutti i partitanti della proroga.

L'*Indépendance belge* compie codesta rivelazione, dando in oggi la circolare stessa:

« Parigi [illegible] aprile

« Signore,

« Se voi potete disporre di un momento, per l'interesse della fondazione di una società, la cui utilità è incontestabile, abbiate la bontà di passare al più presto possibile (al mezzodì in punto il più tardi) dal signor d'Olincourt, ingegnere in capo, ecc. ecc., via dell'Università, num. 86. »

L'*Indépendance* aggiunge

« La persona cui era diretta codesta lettera si recò dov'era invitata, e là le si espose che trattavasi d'intendersi, di organizzarsi per giungere allo scopo che si deve proporre ogni bonapartista, cioè all'impero. La società deve comporsi di capi di sezione, di sotto-capi, di luogotenenti, e finalmente di [illegible] membri, i quali riceveranno le istruzioni dai loro capi rispettivi e per mezzo degli intermediari destinati. L'associazione deve estendersi a tutte le città di provincia. Ogni socio deve pagare una contribuzione mensile di 50 cent. I capi-sezione versano 10 franchi. Una parte dei fondi ottenuti in tal modo dev'essere consacrata alla pubblicazione di un giornale settimanale che surrogherà il *Napoléon*. »

Noi aggiugneremo qui due cose: 1. Le istruzioni riassunte nel secondo paragrafo che abbiamo citato, riproducendo l'organamento del Dieci Dicembre tal quale fu pubblicato dai giornali in settembre 1850. Allora codest'organamento comprendeva

Sedici organizzatori generali versanti 4 franchi al mese; centosessantaquattro commissari organizzatori a 3 fr., cinquecentododici commissari generali ad 1 fr., tremila e settantadue commissari aggiunti ad 1 fr., quindici mila capi di sezione a 50 cent., 78 mila soci a 50 cent. Per Parigi, totale al mese, 49m. 920 fr.

Si vede che i gradi hanno in parte mutato di nome, nulla di più. 2.° In quanto al signor d'Olincourt, egli era commissario organizzatore in generale — noi non abbiamo il tempo di cercare questo particolare — ma infine, commissario incaricato di presiedere [illegible] namento del decimo circondario di Parigi [illegible] come tale, aveva un esemplare del *piano di battaglia* (questo è pure estratto dai giornali) ed il decimo circondario era segnato con colore *amaranto* su questo punto.

Vedesi che v'ha dupplice risurrezione, della società del *Dieci dicembre* [illegible] e del signor d'Olincourt in particolare. V'è pure una terza risurrezione, quella cioè del *Napoléon*, che pretende il titolo di *Drapeau français*, avendo gran cura di dire ch'esso continua il *Napoléon*, ma in modo da non impegnare, nè scoprire il presidente. Tutte queste risurrezioni equivarranno a quella dell'impero? Noi nol crediamo. L'impero era ben altro che un nome; era un uomo, e quell'uomo non è più che nella storia.

(Journal des Faits).

SVIZZERA. — ZURIGO. — Ecco la lettera colla quale il governo di Uri rifiutò di farsi rappresentare all'anniversario secolare dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione.

« Altorfo, 4 aprile 1851.

« Fedeli e cari confederati.

« Noi ci troviamo onorati della gratissima vostra del 25 prossimo passato mese, colla quale nel modo il più amichevole e federale ci invitate a prender parte mediante una deputazione cantonale alla festa che voi preparate per il primo maggio venturo, affine di solennizzare l'accettazione di Zurigo nella lega dei Waldstatte avvenuta 500 anni fa.

« Veniamo colla medesima in pari tempo a conoscere che lo stesso invito venne diretto agli altri cantoni dei Waldstatte, non che alle lodevoli autorità federali, affinchè a questa festa sia rappresentato anche il nuovo patto che ora unisce le popolazioni svizzere.

« In presenza degli avvenimenti storici degli ultimi anni, che formano la fine dell'alleanza difensiva da'nostri padri conchiusa coi vostri e che durava da mezzo secolo, ci spiace di non essere in istato di potere, soddisfacendo al vostro invito, prendere una leale ed onorevole parte a questa festa federale.

« Non deve esservi ignoto, fedeli e cari confederati, che mediante la guerra fatta ai sette cantoni alleati; mediante le conseguenze aspre per i vinti da essa emerse, mediante l'imposizione e la pretesa, senza riguardo di sorta di enormi somme di contribuzione; mediante una costituzione federale imposta, costituzione che inceppa il cantone ne'sui importanti diritti politici e religiosi, e ne limita le più essenziali fonti d'entrata, venne portata grave ferita al popolo del più antico degli antichi cantoni, ferita che il tempo, da allora in poi trascorso, non valse a rimarginare

Inoltre non possiamo con grande nostra pena dissimularci che appunto Zurigo, ai cui consiglieri i padri nostri porgevano tanto prontamente la mano amica per l'alleanza diretta alla comune difesa contro le minaccie fatte alla di lui libertà ed indipendenza, ha col suo voto pesato in modo importante nella bilancia di quegli avvenimenti, per i quali il nostro paese si sente tuttora sì gravemente [illegible]

« Se in tali circostanze noi volessimo intervenire alla festa, noi potremmo da una parte farlo con sentimenti che non sarebbero in armonia con quelli che questa festa presume, e dall'altra la nostra ufficiale compartecipazione alla progettata festa riuscirebbe malevisa al nostro popolo.

« Questi motivi ci inducono a ringraziarvi nel migliore modo del cortese vostro invito, senza poter prendere parte con una deputazione all'imminente festa secolare.

« Pregandovi di non prendere in mala parte questa libera manifestazione de' nostri sentimenti, estorta in certo modo dal gentile vostro invito, ma piuttosto di volerla scusare, cogliamo del resto volontieri l'occasione per assicurarvi, fedeli e cari confederati, della distinta nostra considerazione e raccomandarvi con noi alla assistenza divina.

« Per il Land. e governo del cantone d'Uri

« Il Land. AL MUHEIM

« Il segr. *Gisler*

Quanto ai governi degli altri cantoni primitivi, si ha che quello di Lucerna ha aderito all'invito; quello di Svitto vorrebbe intendersi cogli altri; quello di Unterwalden sotto Selva vuole sottoporre la quistione al Landrath, e nulla affatto si sa delle disposizioni del governo dell'alto Unterwalden.

ALEMAGNA. — BERLINO, 13 *aprile*. — La questione dei ducati sta per entrare in una nuova fase, attesochè il conte d'Arnim-Boytzenburg ha dichiarato recentemente al ministero ch'egli non continuerebbe a difenderlo se non a condizione che abbandoni la sua politica attuale, e sappia guarentire l'onore e gli interessi del paese. Il viaggio dei signori di Plessen e Pechlin si riferisce a questo affare.

L'Assemblea dei notabili dello Schleswig-Holstein si riunirà fra poco per regolare i rapporti dei ducati colla Danimarca. Finora il governo danese adottò misure diametralmente opposte alla risoluzione federale del 17 settembre 1846, quantunque l'Austria e la Prussia ne abbiano chiesto istantemente l'esecuzione. Ora il governo ha deciso di trattenere il gabinetto di Copenhaghen da questo procedimento, e il commissario prussiano ha protestato contro parecchie misure del suddetto gabinetto. Ignorasi se il commissario austriaco agisce d'accordo con esso. La protesta si raggira specialmente contro la pretesa della Danimarca d'incorporare l'armata dell'Holstein nell'armata danese ed affidarne il comando ad ufficiali danesi, di nominare in generale degli ufficiali danesi, infine del traslocamento sull'Eider della linea doganale e dell'estensione delle dogane danesi all'Holstein contro ogni misura sfavorevole alla lingua tedesca e alla separazione sistematica fra lo Schleswig e l'Holstein, che hanno il diritto di rimanere uniti.

Ma se la Danimarca resistesse o non tenesse conto della protesta, tutti i partiti godrebbero di vedere il governo prussiano mantenere la sua parola; ma si teme che ceda perchè si è privato dei mezzi per far trionfare la sua volontà.

Sembra prossimo l'arrivo del conte di Plessen, ambasciatore della Danimarca, essendo già stato per lui preparato un alloggio.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: A Berlino si parla nuovamente del richiamo del signor de Bunsen, ministro di Prussia a Londra, dove sarebbe surrogato dal signor Bernstorff, testè ritornato dall'ambasciata di Vienna. Quelli che spingono a cotali mutamenti avrebbero un duplice scopo; in primo luogo vorrebbero allontanare da questa carica il signor de Bunsen che gli ultra-ministeriali accusano d'essere troppo parlamentare, e poi d'impedire la riuscita di un progetto poco verosimile, che sarebbe di affidare al signor de Bernstorff, al suo ritorno a Berlino, il portafoglio degli affari esteri.

La *Gazzetta di Voss* reca le seguenti notizie:

Si crede che il governo prussiano nominerà un inviato presso la Dieta germanica dopo le feste di Pasqua.

— Sembra deciso lo scioglimento della commissione centrale federale, ma non è ancora definitivamente fissata la forma dello scioglimento medesimo. Il governo prussiano non ha ancora trasmesso ai funzionari della detta commissione verun ordine relativo allo scioglimento.

— I negoziati concernenti il rimborso delle spese di guerra alla Prussia per il suo intervento armato nel granducato di Baden in Baviera e in Sassonia, sono tuttavia pendenti. Egli è noto che la liquidazione è da lunga pezza fissata e in gran parte riconosciuta, ma sinora nessun pagamento è stato effettuato.

— Il ministro dell'interno ha proibito in tutta l'estensione della monarchia la seconda edizione dell'opera del signor d'Arnim: *La politica della contro-rivoluzione in Prussia*, opera che sarà fra poco divulgata a Brunswich.

MONACO, 11 *aprile*. — Il signor Von der Pfordten, il quale era stato in questi giorni piuttosto gravemente ammalato, si trova ora in convalescenza.

DRESDA, 12 *aprile*. — Oggi il re ha chiuso

la sessione attuale delle Camere. S. M. ha pronunziato il discorso seguente:

« Signori degli Stati:

« Quando io vi ho convocato nella metà dell'anno scorso, fui fermamente convinto che voi crederesté, al pari di me, di dovere anzi tutto ristabilire gli essenziali principii di un governo conservatore, e di collegarvi di nuovo la costituzione, che per sì gran numero d'anni promosse il benessere della Sassonia. Io posso dirlo con grande mia soddisfazione, io non m'ingannai: voi secondaste i miei sforzi con leale zelo, e così acquistaste diritti alla gratitudine del paese.

« Voi votaste nuovi progetti di legge stati a voi presentati al sopraindicato fine: queste leggi consolideranno l'ordine, la tranquillità e la sicurezza, senza però soffocare i germi di un reale progresso favorevole a tutti ed a ciascuno, e senza inceppare lo sviluppo. Voi votaste le leggi finanziarie che vi furono presentate, ed accordaste sovrattutto i crediti necessarii per terminare le nostre strade ferrate, e per le spese straordinarie rese necessarie dagli avvenimenti minacciosi dell'anno scorso. L'effetto di questi provvedimenti è la miglior prova della fiducia che la Sassonia gode per ogni dove.

« Il mio governo, coll'adoperarsi per diminuire le imposte, proverà che egli non vuole abusare della fiducia accordatagli.

« Le relazioni della Sassonia coll'estero si sono in questi ultimi tempi stabilite in modo soddisfacente. Gli affari della Germania, che nell'anno scorso mi obbligarono a prendere disposizioni comandate dai doveri federali, quantunque non siano definitivamente assestati, ora si avvicinano a buon termine in modo pacifico, e conformemente alle leggi federali.

« Un importante avvenimento recente ha più strettamente unito l'Austria e la Sassonia, e pose le basi di una permanente e sempre più perfetta fusione degli interessi dei due Stati, e fece sì che la Sassonia è divenuta centro di un grande vincolo fra il Nord ed il Sud della nostra patria tedesca.

« Questo avvenimento mi riempì di gioia, tanto più che il grande scopo tanto bramato dell'unità tedesca non può conseguirsi in modo sicuro e durevole, fuorchè sulla soda base dei comuni interessi di tutti gli Stati tedeschi.

« Terminate adunque, signori, il corso dei vostri lavori. Quanto voi faceste in questa sessione possa promuovere il benessere della patria; e possa la patria nostra, col mezzo di una lunga pace esterna e coll'interna tranquillità, obbliare i mali di un passato infelice. »

TURCHIA. — Zagabria, 15 *aprile*. — I capi degl'insorgenti della Bosnia Ale Kedic Omoraga Hassanagin, Dizdar di Vianograc e Barjaktar Rezic tengono giornalmente conferenze a Bihac e sono intenzionati di ritirarsi a Kliuc ed occupare quindi la Sanna. Skenderberg trovasi in marcia verso Vakup. Fu decisa la difesa di Bihac e diggià venne dato l'ordine di marciare verso Czerlevicza.

RUSSIA. — L'imperatore di Russia ha con un ukase in data del 10 marzo passato, risoluta l'erezione sulla piazza maggiore di Petropawlosk, capitale del Kamsciatka, d'un monumento in memoria del celebre viaggiatore Behring, il quale, incaricato nel 1725 da Pietro il grande d'un viaggio d'esplorazione sulle coste del Kamsciatka, scoperse tre anni dopo lo stretto che porta il suo nome, e si assicurò per tal modo che l'Asia e l'America formano due continenti separati. Appresso, Behring intraprese un altro viaggio per ordine dell'imperatrice Elisabetta, e morì nel 1751 presso le coste del Kamsciatka, in una isoletta dell'Oceano glaciale, la qual pure si chiama oggidì dallo stesso suo nome.

BIBLIOTECA MILITARE
PER LA GIOVENTU' ITALIANA
CHE SI DEDICA ALLE ARMI.

Ottimo e lodevolissimo pensiero fu quello di parecchi egregi ufficiali che presero parte all'ultima guerra in Venezia ed in Lombardia, i quali mettendo a profitto il tempo che ad essi concede la necessità di star lungi dalle loro terre natali, si fecero a raccogliere l'annunciata Biblioteca militare. Essi ben compresero quanto poco sventuratamente fossero generalizzate in Italia le conoscenze attinenti all'arte della guerra, e specialmente tra coloro che non essendo dati propriamente al mestiere delle armi, pur vorrebbero, ove il bisogno se ne manifestasse, porre a vantaggio della patria la loro opera. E quanto questo difetto fosse principalmente da deplorare presso di noi, è facile comprendere; e fu d'altronde abbastanza comprovato al tempo delle ultime emergenze italiane. A porre rimedio a questo male, crediamo che molto sia per giovare la nuova Biblioteca che pubblicasi in Genova, per l'avveduta scelta delle opere, per la savia disposizione di esse, per le accurate ed originali annotazioni, e finalmente per la facilità dello spaccio, che dal piccolo formato delle puntate, e dal loro modico prezzo deriva.

Finora due volumetti hanno veduta la luce. Il primo contiene il rinomato *Corso di tattica del signor* Duvoir, l'altro il *Corso d'arte e d'istoria militare per uso degli ufficiali della scuola di cavalleria*, di Jacquinot de Presle, voltato in italiano con importanti note ed aggiunte di *Carlo* e *Luigi Mezzacapo*, già ufficiali di artiglieria in Napoli, poi ufficiali superiori a Venezia, dove col coraggio e con le militari conoscenze si acquistarono bellissima lode.

Ma non meno notevoli sono le opere che si promettono. Esse sono: Altre opere di Dufour sulle *fortificazioni*; di Decker *sulle operazioni secondarie della guerra*; *Il memoriale dello stato maggiore di* Lavarenne; *La tattica dell'artiglieria di* Grewenitz, *Il saggio sull'arte della guerra di* Jomini, Il quadro delle guerre della rivoluzione francese, al quale andrà anche annessa la descrizione dell'*Italia di* Napoleone, e delle guerre qui combattute fino al 1800, rapportate nelle sue memorie militari; ed infine qualche trattato sull'*amministrazione militare*. Qualche lavoro originale renderà poi intieramente completa la Biblioteca.

Per tali ragioni noi raccomandiamo lo spaccio e la lettura dei volumetti che mano a mano vedranno la luce: eccone le principali

Condizioni d'associazione.

L'opera si pubblica a volumetti di dodici o quindici fogli di stampa di 32 pagine per ciascuno, al prezzo di ottanta centesimi ogni cinque fogli.

Le domande di associazione dovranno dirigersi al signor Emilio Mestre, editore proprietario in Genova. In questa città ancora si ricevono le associazioni presso l'ufficio della Biblioteca militare, salita delle Grazie, num. 1421, 1.o piano, e presso i librai G. Grondona, via Carlo Felice, e G. B. Beuf in via Nuova. Nel Piemonte, nel rimanente d'Italia, ed all'estero presso i principali librai.

Tutta la Biblioteca si comporrà di trenta volumi, divisa in tre serie di dieci volumi ognuna; ogni due o tre parti formeranno un volume.

DECESSI *del 17 aprile in Torino*. N. 13
Dal 1 gennaio, totale N. 1700.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 18 *aprile*. — Parravicini Francesco, di Giacinto e Giuseppa Zappa, d'anni 32, milanese, artigiano, ammogliato, cattolico, fu con sentenza 16 corrente del consiglio di guerra, condannato a due mesi d'arresto militare in ferri per dimostrazione politica mediante opposizione al fumare tabacco in pubblico. (*G. di Milano*)

Borsa di Parigi *del 17 aprile*. — Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 calò di 55 c. a 92 25 ed il 3 0/0 di 30 cc.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 82 a 81 per terminare ad 81 75, ed il nuovo prestito di Piemonte da 915 a 912 50.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 aprile 1851.

L'Assemblea tace, i rappresentanti del popolo si riposano, ma la popolazione è più che mai agitata. Ognun vede quasi impossibile che si giunga alle elezioni pel 1852 senza qualche misura o qualche avvenimento straordinario; e come non si sa prevedere di qual natura saranno le misure governative, nè a quale opinione saranno favorevoli i futuri eventi, le differenti classi della società sono inquiete, il commercio è paralizzato, il numerario si nasconde, e i partiti politici cercano di profittare di questa specie di *malaise* generale per eccitare le passioni, e farsi amiche le masse popolari.

Gli uomini che sono oggigiorno al potere hanno senza dubbio abilità ed energia; però senza l'appoggio dell'Assemblea, difficilmente potranno, come abbiamo detto altra volta, vincere le molte gravi difficoltà cui andiamo incontro.

Hanno adunque bisogno di aver favorevole la maggioranza della Camera, e questa non può venir data loro che dai legittimisti, mentre i repubblicani, il terzo partito ed i *reggentisti* sono apertamente avversi ad ogni progetto che possa direttamente o indirettamente condurre alla prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. Egli è vero che anche il partito legittimista si mostra contrario ad ogni concessione in favore dell'Eliseo; ma il presidente non ha perduta ogni speranza di veder i partigiani della legittimità accostarsi a lui nello scopo d'impedire il progresso dei socialisti o il trionfo degli orleanisti. I così detti *fusionisti* fanno ogni sforzo a questo intento, hanno già comprato l'*Assemblée nationale* per diffondere le loro idee e forse avranno ancora il *Pays* che dicesi di nuovo in vendita.

Si è data una certa importanza ad una serata che ebbe luogo sabato scorso dal signor Bixio.

Questo signore riunisce di tempo in tempo a casa sua gli amici e conoscenti: e sabbato vi erano molte signore, degli artisti, de' letterati, e degli uomini politici d'ogni colore. Fra i rappresentanti del popolo che assistevano alla conversazione vi erano i generali Cavaignac e Lamoricière, amici particolari del sig. Bixio, e ciò ha dato a credere che la riunione fosse politica.

Anche il principe di Canino ha dato martedì un gran pranzo, cui hanno assistito suo cugino, presidente della repubblica, non che i nuovi ministri.

Ieri cominciò il *Longchamps* o corso, che ha luogo lungo i Campi Elisi. Un tempo vi si vedevano belle toilette e magnifici equipaggi, oggi vi si veggono numerose mostre di botteghe, di magazzini, di modo che si può dire che il *Longchamps* è diventato una grande *réclame*.

Mi vien detto che il *Charivari* di questa mattina è stato sequestrato perchè rappresentava il presidente ed i ministri che tirano al bersaglio contro la Costituzione.

I fondi pubblici vanno ribassando, nè è meraviglia in mezzo all'inquietudine generale, la quale è aumentata eziandio dalle notizie estere. Oltre a ciò vi sono gl' intrighi degli speculatori che per far la *hausse* o la *baisse* nelle differenti borse d'Europa, si servono dei telegrafi elettrici e dei giornali più accreditati del Belgio e della Germania per diffondere notizie spesso inesatte e talvolta false.

Berna. — Con lettera del consiglio federale in data del 15 il consiglio esecutivo è avvertito che l'Inghilterra ricusa di accogliere nuovi rifugiati politici.

Scrivono alla *Gazzetta Ticinese* da Bellinzona 17 aprile: « Le misure contro gli emigrati politici hanno subito un temperamento. Pochi saranno quelli che verranno ancora internati. Nove hanno ottenuto di restare. Si dice che l'incaricato d'affari sardi a Berna abbia reclamato contro l'internamento di quelli che sono muniti di passaporti sardi, e sembra con felice successo.

Il trasporto dei disertori ungheresi in Inghilterra suscita ostacoli da parte dell'ambasciatore inglese a Berna, il quale non vuole rilasciar fogli di via senza l'assenso del suo governo; intanto essi resteranno a Neuchâtel.

Dicesi che il sig. Planta conti partire dopo domani. Si ignora se vada a Berna o nel suo cantone.

Dal Mendrisiotto si annunciano alcune violazioni del confine per parte delle truppe del cordone austriaco, circa alle quali si ha che il sig. commissario federale ha fatto rapporto a Berna ed inviato reclami a Milano perchè diansi pronte ed opportune provvidenze.

Berlino, 14 *aprile*. — Il conte di Thun, presidente della Dieta germanica, è aspettato entro alcuni giorni a Francoforte. Dicesi che egli presenterà alla Dieta un sistema completo di riorganizzazione della Confederazione, come pure una memoria che rivelerà il modo di vedere del gabinetto di Vienna a questo riguardo. Si conferma che il governo wurtemberghese insisterà tanto a Francoforte come a Dresda per ottenere una rappresentanza nazionale. — Il re Ottone di Grecia ha lasciato Berlino.

Si crede che la prima Camera respingerà il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. La destra pretende che i ministri non debbono essere responsabili verso le Camere.

Francoforte, 15 *aprile*. — S. E. il conte de Thun, ministro presidente dell'alta Dieta germanica, sarà qui di ritorno giovedì prossimo, 17 aprile. (*Giorn. di Francoforte*).

Varsavia, 8 *aprile*. — Un dispaccio telegrafico di Pietroburgo annuncia che il principe Paskewitsch, governatore del regno di Polonia, ha lasciato quella città il 5 aprile alle 11 di sera per ritornare a Varsavia.

Portogallo. — Le ultime notizie di Portogallo sono giunte in Inghilterra col vapore l'*Iberia*, il quale recò le corrispondenze di Lisbona e di Oporto del 9 e del 10. Quando l'*Iberia* lasciò Oporto, il movimento non aveva ancora raggiunto questa città. Si assicura che l'ambasciata inglese di Lisbona crede che l'insurrezione sarà una delle più formidabili. Quantunque Saldanha sia l'idolo dell'armata, la corte teme meno lui che Das Antas e Bandeira che trovansi il primo a Máfra e il secondo a Sant' Ubes.

Madrid, 12 *aprile*. La madre del generale Narvaez trovasi gravemente inferma a Loja (Andalusia). Il generale, saputa questa triste notizia, volle immediatamente recarsi presso sua madre, ma stimò bene di prevenirne prima il suo governo.

Il marchese di Pidal ebbe, in proposito, un abboccamento col signor Bravo Murillo, presidente del consiglio, il quale avrebbe risposto molto laconicamente: « Il governo di S. M. rimane informato. » Non è noto ciò che sarà per fare il generale Narvaez in seguito a questa risposta ambigua. — Il governo ha ricevuto notizie affatto soddisfacenti da Cuba.

Londra, 16 *aprile*. — Nella seduta di quest'oggi lord John Russell fece parecchie comunicazioni alla Camera dei comuni riguardo ai lavori parlamentari. La Camera poscia respinse una mozione del signor Adderley che domandava si nominassero dei commissari per mandarli nell'Africa meridionale ad informarsi intorno ai mezzi migliori per regolare i rapporti fra l'Inghilterra e le tribù dei Cafri. Il *Times*, in un articolo di fondo sembra dia causa vinta al maresciallo Saldanha relativamente all'insurrezione nel Portogallo.

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 16 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 14 aprile.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	2,559,271 77
id. id. Torino	»	7,919,669 67
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,390,404 63
id. id. Torino	»	10,700,255 45
Fondi pubblici della Banca	»	561,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 1 corrente	»	17,014 71
Spese diverse	»	169,436 71
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	46,127,637 12

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,309 400
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	149,787 56
id. id. in Torino	»	139,633 01
Conti corr. disponibili in Genova	»	408,857 48
id. id. in Torino	»	540,267 59
Non disponibili e diversi	»	83,971 04
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	44,640 47
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 15 corrente	»	10,703 36
Dividendi arretrati	»	7,095
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	27,200
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	21,116 94
	L.	46,127,637 12

TEATRO NAZIONALE.

STAGIONE DI PRIMAVERA.

Col giorno 20 aprile (domenica) si aprirà un nuovo abbonamento di num. 30 rappresentazioni, nel quale si produrranno tre Opere serie in musica, un Ballo grande in 5 atti, ed un Balletto di mezzo carattere. Siccome la brevità del tempo non permette poter rappresentare il Ballo grande del coreografo Rota i giorno susseguenti, così sino a sabbato 26 andante continuerà il Balletto comico *Eutichio e Sinforosa*, alternandolo coll'altro *Le 4 Nazioni*.

SPETTACOLI.

1.a Opera ATTILA del maestro G. Verdi.
2.a » MARINO FALIERO, del maestro G. Donizetti.
3.a » da destinarsi.

ELENCO DEGLI ARTISTI DELL'OPERA.

Prima Donna assoluta, Rosina Vigliardi — *Primo Tenore*, Luigi Guglielmini — *Prima Donna contralto*, Carolina Imoda — *Primo Basso profondo*, Fortunato Gorè — *Primo Baritono*, Alessandro Olivari — *Comprimarii* Claudina Cairoli e Giovanni Fioretti — *Secondo Tenore*, Giovanni Rivalzoni.

1.o Ballo EUTICHIO E SINFOROSA.
2.o » (grande in 5 atti) IL DUCA DI PAGGIO.
3.o » I VIAGGIATORI ALL'ISOLA D'AMORE.

Coreografo, Giuseppe Rota — *Primi ballerini danzanti di rango francese a perfetta vicenda*, Isabella Fleur, Celestino Demartini, Carlotta Morando — *Primi ballerini per le parti*, Giuseppe Rota, Augusta Varetti e Francesco Baratti — *Mimi*, C. Scannagatti, Giovanni Lavaggi, Gaetano Franzini e L. Foino. Ballerini di mezzo carattere, corifei e comparse.

ABBONAMENTO
PER 30 RAPPRESENTAZIONI

Pei Signori indistintamente . . . L. 14
Pei Militari, Signore ed Impiegati R. » 12

Biglietto d'ingresso:
Platea . . . . . L. 1 20.
Loggione . . . . » 0 50.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'Operaia.* — *L'articolo 213*.
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo e n: *Eutichio e Sinforosa*.
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare*, ossia *il Medico e la Morte*.
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda Bassi recita: *Siamo tutti Fratelli*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 22 Aprile 1851. — Num. 1025.

RIVISTA.

Il governo di Sua Santità seguita a provvedere alla nomina dei consigli municipali secondo le norme pubblicate nell'ultima legge. È giunto in Roma il re Massimiliano di Baviera.

Il governo toscano è sempre intento ai maneggi delle leghe doganali, militari e politiche, di cui il nostro giornale e quelli di Toscana hanno favellato.

Le notizie francesi sono di una desolante sterilità in questo punto che i partiti si osservano. Lo spirito pubblico è forzato a portare la sua attenzione sopra una folla di piccioli avvenimenti, dei quali nessuno può dare la soluzione del problema politico che pesa sulla Francia, e ad osservare i più piccioli movimenti dei partiti per costituirsi in maggioranza.

La corrispondenza pubblicata dall'*Indépendance Belge*, che accenna ai tentativi di una pacificazione tra il generale Changarnier e l'Eliseo, della quale sarebbe negoziatore il signor Léon Faucher, continua a dare argomento alle conversazioni politiche. Questa conciliazione trova, a nostro credere, insuperabili difficoltà, e a ogni modo non potrebbe essere durevole nè sincera. — Tutti ricordano che il ministro Faucher fu *attaccato* nel 1849 a proposito di un dispaccio telegrafico relativo alle elezioni. — Quest'arma già usata, è ritentata ora dai partiti contro lo stesso ministro, e gli si fa accusa come di un falso, di un errore materiale nel dispaccio telegrafico che disse di 388 voti la maggioranza, la quale non era stata che di soli 327 per l'ordine del giorno puro e semplice che scartò l'ordine del giorno motivato portante voto di sfiducia nella seduta dell'Assemblea in cui il ministero fece il suo programma di amministrazione

Per l'estero la pubblica opinione si preoccupa del movimento portoghese; e la Francia, non potendo sostenere il partito del mar. Saldanha, che per certo è indipendentista e anti-inglese, è costretta a contrariarlo (come fa sempre e ovunque nella falsa posizione in cui essa si è posta in Europa), per prevenire una più estesa azione della prevalenza inglese nel Portogallo

Fra queste agitazioni morali, la migliorata posizione finanziera poco influisce a rialzare convenientemente il corso dei pubblici fondi.

Il consiglio di Stato ha respinto il progetto di regolamento pel servizio ed organazione del corpo di ponti e strade.

Ora che il Parlamento tace, è primo e precipuo pensiero degli Inglesi la prossima esposizione. I fogli son pieni ogni giorno di nuovi particolari in proposito. Oggi ci recano l'annunzio di un'altra visita della corte al palazzo di cristallo, e della grata sorpresa che procurò alla regina la vista della propria statua allora allora collocata sopra la sua base.

Essendosi sparsa la voce che il dì della inaugurazione, che, secondo annunziammo, deve aver luogo il primo maggio, e sarà fatta dalla regina in persona, si volesse solo ammettere entro il palazzo il corpo diplomatico, la corte ed i commissari dell'esposizione, il *Morning Advertiser* ha stampato un articolo molto vivace, nel quale punge e censura acremente gli autori di questo progetto; che invero molto somiglierebbe ad una mistificazione.

È fissato definitivamente il prezzo dei biglietti d'ingresso, con una cotale gradazione che ben prova a quale alto punto di accorgimento sia in Inghilterra la speculazione commerciale. I primi dì costerà una lira sterlina (25 ll.). L'ingresso poi andrà via via scemando; sicchè, dopo i primi 20 giorni, rimarranno costanti due prezzi, l'uno più alto ossia di 2 sc. 6 den. pel venerdì, l'altro di un solo sc. per gli altri dì. Inoltre si danno biglietti d'ingresso valevoli per tutto il tempo dell'esposizione i quali costano 3 st. e 3 scell. per uomo, 2 st. e 2 scell. per donna. E dicesi che la prima emissione di questi sia affatto affatto smaltita. — Meditando su questi cenni, chi sa dire gli incalcolabili proventi che produrrà pur questa sola fonte di rendita?

Continua l'arrivo degli oggetti d'esposizione, ma se ne attendono ancora molti dalla Russia, ai quali il mar cattivo protrasse il viaggio.

La politica ha così breve posto dopo l'esposizione, che appena possiamo annunziare essere mente del deputato Duncombe al riaprirsi del Parlamento di proporre una mozione affinchè il *bill* sui titoli non venga punto a compimento. E si dice che lord Graham sia per appoggiarla. Intanto dura qualche fermento a Dublino, e misure di rigore parvero necessarie in qualche parte d'Irlanda.

Poco dalla Germania. A Berlino la seconda Camera con 72 voti contro 59 respingeva un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

L'altro fatto di maggior momento, e che avevamo preveduto nei nostri articoli sulla Germania, si è la caduta definitiva dell'*Unione*, ossia la revoca delle convenzioni militari, che la Prussia avea stipulate con parecchi Stati tedeschi.

La Dieta sarà inaugurata, dicesi, per il primo maggio. Ma l'Austria appoggiata fortemente dalla Baviera intende, a quanto sembra, di far risolvere quivi le quistioni lasciate in sospeso a Dresda. L'Austria ha pur trovato un nuovo genere di socialismo. Si permette ai cappellai di fabbricare e vendere tranquillamente i cappelli a forma proibita: indi la polizia li confisca in capo a chi li porti. Se questi se ne richiami, e domandi la indennità del costo, il commissario gli risponde: che se non ha danaro per comprarne un altro, lo terrà qual vagabondo e senza mezzi, e lo provvederà d'un sakò, arruolandolo. — Indennità peggiore del danno.

Mancano le notizie dal Portogallo. Scrivono invece da Madrid che il partito progressista ebbe una riunione di oltre a 400 membri, e decise la nomina d'un comitato per le elezioni. Al duca di Valenza che chiedea facoltà di entrare in Ispagna per visitare sua madre inferma, fu risposto equivocamente in modo a persuadergli che non si voleva. Mali umori si dicono covare fra il presidente del consiglio e il ministro di grazia e giustizia, renitente ai modi assoluti ed imperiosi del primo

Del rimanente brogli elettorali, non scevri d'inquietudine. Il governo fa pubblicare i documenti relativi al riordinamento del debito pubblico per accattivarsi l'opinione, e riversar sopra altrui la responsabilità di ciò che non si è potuto fare.

Di Svizzera nulla, se non il deliberato proposito dei tre Valdstetten (Uri, Svitto, Untervalden) di non intervenire alla grande festa semi-millenaria che il Cantone di Zurigo sta preparando per il primo di maggio prossimo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

La prolungata assenza del presidente de'ministri, conferma le notizie che a Roma e anco a Napoli, si tratta di ben altro che di strade ferrate. A noi non è dato di alzare il velo del mistero; e quando ci fosse dato, non vorremmo farlo per timore di esporre innanzi tempo agli occhi del pubblico la fine d'un dramma troppo rattristante. È ben naturale che varii siano i subietti dei negoziati, e che tutti siano attinenti ad interessi generali dell'Italia. Quindi in vedendo quali, quanti e dove siano i telai e i tessitori diplomatici, forte è da temersi che la tela sia come quella della camicia di Nesso. La rete di strade ferrate disegnata dall'Austria come potrebbe mai riuscire utile all'Italia? I patti, i concerti, le promesse, i consigli del forte al debole per rifar la tariffa doganale, quantunque con nobile sdegno si neghi fieramente essere una *lega*, non ne avranno tutta la sostanza e tutti gli effetti? Le convenzioni di reciproco soccorso, di politica uniforme, di unione strettissima di cugini (quella dei fratelli passò di stagione), non sono forse altrettanti orditi da impigliare e arrestare il movimento nazionale? Chi mai potrebbe congetturare e definire i patti, le concessioni e le transazioni scambievoli e particolari per venire ad un qualche accordo sopra i subietti comuni? Son celebri i negoziati dei triumviri romani: niuno donava, tutti mercatavano, e ben si sa quali erano le merci cambiate. Per assicurarsi mutuamente, venivano mutuamente immolate le cose più care. L'odio del passato, la paura dell'avvenire erano feroci deità che imponevano i più luttuosi sacrificii. Ma tutto pareva lieve pur di potersi rappresentare meno incerto l'avvenire.

Noi non sappiamo se i quinquumviri moderni, per quante ecatombe svenino, possano mai venire anco alla semplice illusione di meno incerto avvenire. La via che han battuta da due anni, ad ogni passo opponeva un ostacolo, e spesso si apriva in frane Volevano far cammino e l'hanno fatto; ma non possono distinguere i loro progressi che con altrettante cadute. Come mai tutt'a un tratto la via del deserto doveva cangiarsi nella via dell'Eden? Se il risultato de'congressi tiberini e sebezii dev'essere il proponimento e la pia associazione di continuare il sistema presente, ci pare impossibile che possa derivarne la cercata, la bramata, la necessaria sicurezza

Tutto quello che fu operato in due anni, pare a noi che abbia disperso tutti gli elementi tanto dell'ordine quanto dell'ordinamento, e abbia cresciute e irritate le cagioni della confusione e del turbamento. Vedemmo i governi nuovi ripudiare il loro principio, senza potere riassumere onestamente e palesemente l'antico, distrutto e inressuscitabile. Vedemmo allontanar da sè ogni legittimo e valido appoggio, per mettersi nella solitudine entro un cerchio di ferro non proprio. Vedemmo ombrare perfino degli amici, e così ciecamente gittarsi nelle estreme opinioni retrive da fuggire anco i moderati come *velenosi!* Vedemmo, a dir tutto in breve, non soddisfare alcun bisogno morale e politico, non guarentire verun interesse, non calmare nè gli sdegni, nè i timori, non spengere nè l'offesa, nè la vendetta. Così appena usciti da un pelago, ci trovammo a fronte d'un altro più cupo, che il lungo fremito delle onde ci fa temere vastissimo.

Niuna delle grandi questioni italiane è stata risoluta. Le fosse novaresi chiudono la nazionalità. Il silenzio di Caserta, il motuproprio di Portici, il decreto del 21 settembre 1850, non hanno strozzato i patti costituzionali. Lo stato di assedio del regno Lombardo-Veneto, e le leggi napolitane, romane, toscane contro la stampa, non hanno spento la libertà del pensiero; il rame pontificio, la carta austriaca, le cartelle toscane, la lega austro-italica postale (fra le sole Austria e Toscana), il debito pubblico volontario e forzato, non hanno sciolto i grandi problemi della finanza pubblica, della ricchezza privata e del pauperismo. In tutto e ovunque, siamo oggi quel che eravamo ieri. L'avvenire italiano può essere meno incerto?

Ma poi le sorti italiane si agitano solo nelle sale del Vaticano o nei recessi di Caserta? Forse l'Italia finisce al Ticino? Forse il mondo finisce alle Alpi? Forse fu composta a Dresda la lite germanica? Forse la Francia ha saputo quel che si voglia? Forse l'impero austriaco è tornato alla bolla d'oro, o è arrivato alla costituzione del 4 marzo? Forse le idee sotterranee e di cui appena fin qui vedemmo qualche fumacchio, sono vulcani spenti? Forse la fame e la fede non agitano più i corpi e le anime? Forse alla decrepita civiltà europea non manda un soffio, che non sappiamo se sia di vita o di morte, la giovine civiltà americana?...

In verità quando udiamo certuni asseverare che ricostituiscono uno Stato sopra un regolamento di polizia, sopra un accordo doganale, sopra previsioncelle che non si estendono oltre una spanna ed oltre un giorno, sopra concetti di cervelli più angusti degli angusti territorii; e quando udiamo cotestoro asseverare, pavoneggiandosi, la ricostituzione dello Stato a fronte di tante rovine del passato, di tanto sconquasso del presente, di tanta terribilità dell'avvenire, non possiamo fare a meno di ripetere con più ragione sopra il trattato di Roma e di Napoli quanto il loro prediletto *De Bonald* diceva sul trattato di Westfalia « *questo trattato garantisce le volontà dell'uomo contro le volontà della natura. Ciò vuol dire*, ASSICURARE *un monticello di rena sul greto del fiume.*

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblée Nationale* spiega il suo programma: « Noi siamo convinti che il ristabilimento della monarchia è necessario alla salute della Francia, e che la fusione dei partiti monarchici è indispensabile pel ristabilimento della monarchia; ecco lo scopo verso cui tendiamo; ma rispettiamo soprattutto due cose; l'interesse ed il sentimento del paese. Il suo interesse si è di non fare e di non lasciar fare alcuna nuova crisi, senza essere certo che essa conduca il reggimento di cui abbisogna . . . . . Noi rispettiamo il suo sentimento . . . e teniamo per necessario che il paese stesso sia convinto della necessità della soluzione da noi desiderata, e che ei l'accetti. . . . . . E che ne risulta riguardo al principe Luigi Napoleone? Prenderemo fin d'ora il nostro partito per la proroga dei suoi poteri? Se nel 1852 la questione vitale dei destini della Francia non potesse avere la sua vera soluzione, noi crediamo che la Francia farebbe bene a non rovesciare a gran rischio la tenda sotto cui riparasi in oggi. »

— Il *Giornale dei Débats* occupasi lungamente delle conferenze di Dresda e della questione tedesca.

— Il *Constitutionnel* non contiene nessun articolo che includa giudizio politico.

— L'*Union*: « L'idea dell'autorità è cristiana, l'idea della forza è pagana. Egli è ben naturale che la politica la quale punto non crede al cristianesimo, stabilisca la teoria degli Stati sulla forza. » L'*Union* crede che la società sia cristiana pei suoi istinti cristiani, per le sue abitudini. In nessun tempo gli esercizi religiosi furono più frequentati. Lo stesso giornale pubblica una lettera politica del signor Anot-de-Maizières, in cui stabilisce un parallelo tra la repubblica e la monarchia

— L'*Opinion Publique* approva l'idea che ormai dovrà presiedere alla compilazione ed alla direzione dell'*Assemblée Nationale*; e crede che in quell'idea stia il convincimento che i poteri di Luigi Napoleone non possano essere prolungati oltre il 1852. L'*Opinion* lagnasi solo che coloro i quali inspirano l'*Assemblee* non abbiano creduto di dover firmare il loro manifesto col proprio nome.

— L'*Ordre* tiene all'erta la pubblica opinione intorno alle mene di una piccola parte del partito legittimista, che sembra voler sostenere la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. L'*Ordre* non sa se veramente un tale intrigo esista; ma egli crede che le stipulazioni tra i legittimisti e i bonapartisti, quand'anche il conte di Chambord stesso vi desse mano, come vorrebbe far credere la *Patrie*, dovrebbero venire confermate dalla Francia

— Il *Messager de l'Assemblée* vuole smascherare l'intrigo che aveva per iscopo di dividere i legittimisti a profitto dell'Eliseo, e che non riuscì se non per la formazione del ministero, in cui l'elemento legittimista non domina abbastanza per ottenere una maggioranza che voti la revisione illegale della Costituzione. Lo stesso giornale dà dei particolari sul riordinamento per sezioni, portanti nomini diversi, della società del 10 Dicembre

— La *Patrie* ripete una lettera del maresciallo Bugeaud, destinata a sostenere la candidatura di Luigi Napoleone.

— Il *National* non ha nulla di notevole

— Il *Siècle* continua la sua polemica colla *Presse* e cerca provarle che il socialismo, com'ei lo intende, vale meglio di quello ch'essa difende; poi, punto vivamente da un'accusa del signor E. di Girardin, il *Siècle* risponde, ricordandogli la sua partecipazione alla coalizione del 1848, il cui trionfo produsse la soppressione di tutte le libertà.

La *Presse* prosiegue la dimostrazione incominciata contro la *Gazette de France*, e si dà a provare che l'*unità* può conciliarsi colla *libertà* come coll'*autorità*; la libertà potendo e dovendo essere assoluta, l'autorità sparisce e diventa inutile. È sempre il tema stesso sviluppato in otto mortali colonne.

— Il *Pays* vuole che si scelga tra due politiche: « una che lega la Francia con la fiducia nella sovranità del diritto; l'altra che la trascina colla diffidenza alla sovranità dello scopo. » Tutti i governi diffidarono della Francia da 60 anni in qua, e ciò li perdette; ciò perdette il governo di Febbraio, il quale non seppe sostenere la sua forza. Al 24 febbraio v'erano due repubbliche: una che diceva per bocca di Lamartine: Fiducia; l'altra che diceva per bocca di Ledru-Rollin: Diffidenza. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 aprile 1851.

Il sig. di Lavalette, che va ambasciatore francese a Costantinopoli, doveva, come abbiam detto, passare per Roma con istruzioni speciali del presidente tanto per la quistione dei Luoghi Santi d'Oriente, quanto per le cose riguardanti lo Stato Romano. Secondo un dispaccio telegrafico giunto ieri, il sig. di Lavalette è bensì giunto a Roma, ma la sua missione presso la corte pontificia avrebbe avuto lo stesso risultato che ebbe la lettera diretta al colonnello Ney. Non garantisco la verità di questa notizia: ma il fatto si è che i fondi pubblici hanno molto ribassato alla borsa, ed il presidente, che si mostrò un istante al teatro italiano, era molto serio e preoccupato.

Pare che il sig. di Falloux si fermerà qualche giorno a Nizza per ristabilire la sua salute. Invece è giunto da Venezia a Parigi il duca di Levis con nuove istruzioni del conte di Chambord. I legittimisti sembrano inchinevoli (meno un piccol numero) a seguire i consigli dei fusionisti in favore di Luigi Bonaparte, purchè nel 1852 non sia possibile la ristaurazione monarchica, e a condizione che la prolungazione della presidenza sia temporaria e per così dire provvisoria. Questo partito, che desidera il conte di Montemolin, *re di Spagna*, e D. Miguel, *re di Portogallo*, non vede di mal occhio le commozioni politiche di questi due paesi, perchè spera che possano favorire le mire della reazione europea; e se è d'uopo pel trionfo di questa suscitar torbidi anche altrove, lo farà senz'alcun ritegno. Dio voglia che i liberali di buona fede non cadano nel laccio!

I fondi avevano ribassato anche oggi, ma poi si sono alquanto rialzati. Al Longchamps vi ha più concorso che ieri, ma è poco animato.

Torino, 21 aprile.

IL PROFESSORE ALBINI E LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO.

Ripensando alla opposizione tanto viva e risoluta che al principio della libertà d'insegnamento ha mosso non ha guari la facoltà di giurisprudenza, ci siamo chiesti se mai per avventura questo principio fosse cosa tanto nuova e peregrina per questi onorevoli dottori e professori, che li abbia così sbalorditi appena s'è mossa a far capolino dal progetto Melegari.

E volendo accertare la cosa siamo andati alle informazioni, desiderosi di trovarvi quelle giustificazioni della facoltà ch'essa non avea *stimato opportuno* di dare al suo voto; e colla speranza, se in tali termini veramente fossimo, di poter, battendo e ribattendo il chiodo render loro per modo famigliare questo concetto della libertà d'insegnamento che ne smettano la mal concepita paura, e s'avvezzino e addimestichino con essa lei, come colla futura regina della pubblica istruzione.

Ma che? Sin dalle prime, ecco c'imbattiamo in un fascicoletto, piccolo di mole, ma ricco di dottrina, modesto di apparenza, ma pieno di buoni concetti e d'utili insegnamenti, e il quale sotto la semplice, e siam per dire, timida intitolazione di *Pensieri* contiene un piano di riforme per l'insegnamento delle scienze politiche e giuridiche, compiuto, e per ogni sua parte condotto colla massima precisione e diligenza (1). E questo lavoro porta la data del giugno 1850; ed è opera precisamente di uno dei più illustri, e meglio conosciuti professori della nostra università torinese, il chiarissimo Albini.

Non è a dire con quanta sollecitudine e con quanta attenzione noi ci siamo fatti a leggerlo da capo a fondo; perchè sin dalle prime pagine ci era parso di avere trovato nell'autore un uomo che crede *alla opportunità* nei tempi nostri di dar le ragioni delle opinioni che sposa; e più, un professore che ha fede nella libera concorrenza dell'ingegno e della dottrina, negli stimoli dell'emulazione, nei conati della più nobile e santa fra le ambizioni, quella di promuovere il progresso intellettuale e morale della nostra patria (2).

Abbiamo adunque letto e meditato il suo opuscolo. E vi abbiamo trovato una censura quanto moderata nelle espressioni, altrettanto schietta e sincera dell'attuale ordinamento della facoltà legale, e dell'istruzione giuridica e politica. Abbiamo imparato da esso, come il programma d'insegnamento pecchi ad un tempo e per difetto, non comprendendo tutte le materie da insegnarsi, e per eccesso, abbracciandone anche taluna non affatto necessaria, o almeno esagerandone la importanza. Cosicchè potrebbesi con una savia riduzione nell'un senso, rendere possibile l'aumento nell'altro, senza troppo dispendio dell'erario od aggravio dei giovani (4). Abbiamo appreso inoltre, come il consiglio della facoltà sia viziosamente costituito, e difettoso per ogni rispetto l'organamento del corpo insegnante, e male ordinato il collegio (2). E vi abbiam visto, che gli esami, mentre pur sono la sola guarentigia che nel fatto si possa ottenere e pretendere perchè le altre misure sono formalità di pura apparenza, al modo col quale ora si danno, non possano in alcuna guisa fornire criterio sufficiente della capacità, o degli studi dei giovani. Talchè il caso, l'arbitrio, siano, più che altra cosa, i giudici, e la misura dei voti che si emettono (3). Abbiamo rilevato quanto sia vizioso il metodo che si tiene nella compilazione dei trattati, e quindi nella loro dichiarazione agli studenti, e come ne venga che l'insegnamento orale riesca, a dir poco, sterile affatto ed improduttivo.

Nè il prof. Albini sta contento al facile ufficio di censore delle opinioni altrui: ma a chiarire come il vero amore della scienza lo sproni a parlarne, egli dopo avere indicati i mali, accenna senz'altro i rimedi acconci a sanarli. E qui fra i primi consigli troviamo la libertà d'insegnamento, che egli, appoggiandosi al concludente esempio delle più celebri università tedesche, salite a tanta fama di perfezione di metodi, e d'organismo, pone a base principale d'ogni utile innovazione, e di quelle riforme che infondano vita novella, e tornino l'antico splendore all'ateneo di Torino.

« È d'uopo, son parole del prof. Albini, è d'uopo che un po' d'aura di libertà penetri eziandio nel santuario delle scienze a scuotere il torpore che da lungo tempo vi regna (4). »

Ed a confortar quelli ai quali ogni novità pare temibile e pericolosa, egli rammenta che codeste avvertenze le formulava in Germania fin dal 1778 il celebre prof. Michaelis, e fra i moderni cita in ispecie il Savigny, ed il Cousin, non certo sospetti o l'uno o l'altro di avventataggine o leggerezza d'opinioni.

Ora fermiamoci un momento sopra questo fatto. — Il prof. Albini è fra gli uomini più distinti dell'università torinese. Sin da anni parecchi addietro egli levava bella fama di sè con un libro sullo studio del diritto, che riscosse unanimi applausi, e gli procacciò meritato onore (5). E si è questo medesimo professore, giudice competente quant'altri mai nella materia, che proclama altamente la assoluta insufficienza degli attuali ordini della facoltà legale e che parlando di essa, ci dice: « Nel sistema presente la facoltà di « diritto *non è la rappresentante della scienza*, « ma unicamente la dispensatrice di quelle « parti della scienza che il governo ha stabi- » lito che vi si insegnino (6). » È questo medesimo professore, che dopo notata la strana anomalìa, esclama: *è d'uopo che un po' di aura di libertà penetri nel santuario delle scienze a scuotervi il torpore che da lungo tempo vi regna.*

O che noi ci facciamo grande illusione, o che simili fatti sono altamente caratteristici e significanti. Ed è a fronte di essi che si osa allegare *la opportunità di non rispondere?*

Ma che? lo scritto del professore Albini ci rinviava ad un altro opuscolo: a un tal *progetto di riordinamento della facoltà di diritto* (7). E abbiam cercato anche di quest'altro scritto, e l'abbiamo letto anch'esso; e vedemmo che portava la data del settembre 1849, e trovammo che era il risultamento dei lavori di una commissione composta di quattro professori, i signori Albini, Buniva, Melegari e Tonello (8).

Or bene: sapete che si dice in quel progetto? Dopo fatte a un dipresso quelle medesime avvertenze che abbiamo sopra accennate sui vizi dell'insegnamento e della costituzione della facoltà legale, ecco la dichiarazione che fa la commissione *unanime* dei quattro professori.

« Il vizio *principale, radicale* dell'attuale « sistema sta in un regime di restrizioni e « di vincoli che inceppano e professori e stu-

(1) Vedi: Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche. Pensieri di P. L. Albini. Torino 1850.

(2) Ib. pag. 5.

(1) Ib. pag. 14 e seg., 59 e seg

(2) Ib. pag. 43, 74 e seg.

(3) Ib. pag. 21 e seg., 40 e seg

(4) Ib. pag. 35.

(5) Vedi: Saggio analitico sul diritto. Vigevano, 1839.

(6) Ib. pag. 34.

(7) V. Giornale d'istruzione, fasc. settembre 1849.

(8) Ib. pag. 1.

« denti......(1). Questo vizioso sistema non « solo è inetto a dare alla nostra gioventù « una solida istruzione, ma ha eziandio l'in« calcolabile svantaggio di favorire una vita « inerte e spensierata in una parte elettissima « dei nostri giovani, di fomentare la legge« rezza di carattere, la superficialità del sa« pere, l'arroganza e la presunzione, di av« vezzare la gioventù ad appagarsi più della « apparenza del sapere, che del sapere me« desimo (2).» È parlar chiaro?

E notisi che son quattro professori, che emettono *unanimi* queste opinioni. Ma vediamo la conchiusione che non è la parte meno importante. « Uno dei mezzi che la commis« sione reputò più acconci a raggiungere « lo scopo che si è prefisso, fu quello d'in« trodurre nell' insegnamento il principio « della libertà, sia per i professori, che per « gli studenti (3). » E qui vorremmo avere spazio per riferir testualmente le sode e calzanti ragioni che il relatore (prof. Albini) vien quindi esponendo per oltre a quattro pagine di seguito (4). Ma i limiti del nostro giornale non ci consentono di moltiplicare per ora le citazioni. E del resto, quelle che abbiamo date già bastano al nostro scopo. Per esse rimane dimostrato che questa libertà d'insegnamento, della quale ora si leva tanto rumore, e si affetta tanto spavento, è pur già da anni parecchi la fede profonda e l'intima convinzione di alcuni fra i più distinti professori dell'università, ed avea già tempo innanzi trovato uno zelante difensore, ed un instancabile banditore nell'egregio professore Albini.

A fronte di questi risultamenti, che maggioranza può essere e di quali elementi composta quella che respinse le moderatissime proposizioni Melegari?

PROPOSTE

Sull'ordinamento dei ministeri in un governo costituzionale.

(Continuazione e fine. — V. il num. 1024).

Ufficii ed organizzazione del lavoro d'ordine.

Dalla buona sistemazione degli ufficii di ordine dipende in modo principalissimo lo spedito e regolare giro degli affari nell'interno degli ufficii, la prontezza ed esattezza degli schiarimenti e risposte dovute all'esterno, la sicurezza delle carte: sta il segreto della buona sistemazione loro nell'eliminare tutte le precauzioni che non sono assolutamente indispensabili a prevenire la confusione e la perdita degli atti senza ammetterne una sola delle necessarie, essendo minor inconveniente un ritardo sistematico che un adito alla confusione ed alla perdita. E denno queste precauzioni:

Essere tra loro concatenate in guisa da accompagnare senza interruzione le carte dal momento della loro presentazione al protocollo sino alla restituzione loro od al collocamento negli archivi.

Sono ufficii d'*ordine*, il *protocollo generale*, la *cancelleria e spedizione*, e l'*archivio* che formano altrettante sezioni della segreteria generale. Presso ciascuna divisione però stanno destinati, come si disse, alcuni impiegati d'*ordine* per i servizi speciali ad esse di protocollo e di spedizione.

Giova assaissimo al più spedito rinvenimento delle carte il registrarle contemporaneamente su due libri: l'uno disposto per numeri, date ecc. che si ripetono sull'atto, e chiamasi *protocollo*; l'altro disposto per lettere alfabetiche, ove si nota il nome della persona o corpo morale cui riguarda l'affare colla contrapposizione del numero di protocollo, cui serve così di chiave, e dicesi *rubrica*. Il protocollo generale nota la data della presentazione delle carte, il numero progressivo, il nome del presentatore, e se è ufficio, la data e il numero che porta l'esibito, l'oggetto, il numero degli allegati, la divisione cui vien rimesso l'affare, e poscia la decisione ministeriale e la data in cui questa vien comunicata. Il protocollo, registrato l'atto, consegna, a chi lo richiede, un viglietto indicante il numero e la data.

Se vi sono recapiti, il numero di essi, e la divisione che tratta l'affare. Ciascuna divisione ha il suo particolare protocollo a numeri progressivi, che sovrappone al numero del protocollo generale sia sul registro, sia sull'atto, aggiungendo l'indicazione della sezione o dell'impiegato cui l'affare fu rimesso, e lo scaricamento avanti di passarlo alla segreteria. Ciascun impiegato tiene sul cancello un registro ove nota giornalmente gli affari che riceve e spedisce: questo registro potrà servire di date a misurarne l'attività in caso di promozione.

In questo modo i ricorrenti, oltre avere nelle mani una prova della presentazione dell'atto e dei documenti, hanno un mezzo facile di trovar conto in ogni tempo dello stato dell'affare sino alla sua decisione.

Tutti gli affari sia consegnati al protocollo, sia diretti in plico al ministero od al ministro qualora non sieno sull'inviluppo dichiarati *riservati*, sono assoggettati prima della loro registrazione e distribuzione all'ispezione del segretario generale (o se così a questi piace del vice-segretario), il quale trattiene e fa sbrigare nella segreteria gli affari di somma urgenza, e quelli che per la loro generalità non sono assegnabili alle divisioni, e distribuisce il rimanente a queste, apponendo, ove lo crede, a tergo un cenno sul modo nel quale intende sia data l'evasione. Protocollate le carte, passano in primo luogo all'archivio per l'unione degli antecedenti; poi vengono rimesse in fascio legato insieme ad una duplice *nota* dei numeri di ciascheduna *pratica* ai capi divisione, che segnata a tergo la sezione o l'impiegato che deve trattare l'affare, le passa al protocollista generale della divisione, il quale registrata e riscontrata la nota dell'archivio generale e restituitagli una copia, distribuisce gli affari a norma dell'assegnazione. L'impiegato sovrappone all'affare una carta su cui indicata la divisione, la data ed il numero non che l'oggetto, dispone l'evasione e la sottopone il suo nome sia perchè il ministro ed il segretario generale possano verificare, ogni volta che loro piaccia, chi è l'autore del lavoro, sia perchè serva a costituirlo responsale d'ogni irregolarità di questo rispetto al suo diretto superiore. Terminato il lavoro della giornata, lo consegna al capo per la revisione e per la firma, colla quale questi ne assume la responsabilità in confronto al ministro. Dopo queste, restituite le carte all'impiegato perchè vegga per sua istruzione quali emende occorsero, si passano alla copia, poi al protocollo della divisione per l'annotazione di scarico, poi legate e munite di doppia nota dei numeri, alla segreteria generale, tenuta sempre unita tutta la pratica ad ogni lettera di spedizione, affinchè il segretario generale possa, in ogni circostanza, esaminare gli antecedenti. Il segretario generale, ove nulla gli emerga in contrario, firma o sottopone l'affare alla segnatura del ministro, secondo l'importanza loro e le intelligenze prese. In seguito a che sono passate le carte al protocollo generale per la annotazione della divisione, poi alla spedizione per lo stralcio delle lettere copiate e recapiti da spedirsi, dalle minute e relativi antecedenti, indirizzando i primi a chi spetta, apposto il suggello ove e quando occorra, e rimettendo i secondi all'archivio, che riscontrata e restituita una copia delle note degli affari ricevuti ai protocolli delle divisioni, le colloca nelle cartelle rispettive. Tutte queste precauzioni ed usanze lunghe a descriversi, saranno celeremente eseguite, presa la abitudine, e ben combinate le ore in cui debbono succedersi.

Riescirebbe troppo lungo il dettagliare il modo di ben distribuire le carte in un archivio, dall'ordine del quale dipende essenzialmente l'ordine di tutto l'ufficio. Qui basterà il dire, che oltre l'esatta classificazione per anno, per mesi, per divisioni, per materia, importa che sotto nessun pretesto sorta *pratica* alcuna dall'archivio, o sia unita con altre senza una previa annotazione in apposito registro, e che ogni *pratica* sia sempre tenuta ordinata per data, in guisa che aprendole nel mezzo si trovi esattamente la successione del carteggio dall'origine della vertenza sino all'ultima evasione. Venendo giornalmente uniti agli atti pervenuti all'ufficio le *pratiche* relative, e riescendo facile il richiamare qualunque altra fosse d'uopo, non dovrà restarne alcuna già trattata presso le divisioni, nè sarà necessario l'inutile lavoro di ricopiare ogni spedizione due volte per tenerne una a libro.

Non s'intendono accennate qui che le più importanti e generali precauzioni da osservarsi, potendo le varie e speciali circostanze di dicasteri esigere in esse modificazioni ed aggiunte.

Gerarchia.

In conseguenza di questo piano la gerarchia normale e necessaria dei ministeri rimarrebbe così determinata:

Ministro segretario di Stato — Primo ufficiale o segretario generale — Segretario generale, o vice-segretario generale, od aggiunto al segret. generale — Direttori, vice o sotto-direttori. — Capi-divisione — Vice o sotto-capi — Capi-sezione e capi del protocollo, dell' archivio e della cancelleria — Segretari di prima classe — Id. di seconda — Id. di terza ecc. — Impiegati d'ordine.

Proposte generali.

Gioverebbe assaissimo all'armonico funzionare dell' ufficio la riunione frequente dei capi-divisione e dei direttori sotto la presidenza del segretario generale, sia per la comunicazione delle intenzioni ministeriali, sia per concertare le proposte da farsi al ministro sulle questioni riguardanti l'interno dell'ufficio.

Stabilità degli impieghi ed eccezioni.

Gli impieghi dovrebbero di *massima* essere dichiarati *stabili*, e nelle viste dell'equità verso i funzionarii, ed ancor più nelle viste dell'utile rispetto allo Stato. Le proporzioni di questo scritto non consentono un conveniente sviluppo di tali principii, la verità dei quali del resto noi crediamo abbastanza generalmente sentita. Siccome però per la natura di regime costituzionale non può negarsi al ministro responsabile certe facoltà su quella parte del personale dipendente che è fatto in qualche modo partecipe della autorità a lui affidata, e certe mansioni importano necessariamente il bisogno di mutamenti in chi le esercita alla più lieve modificazione nelle massime direttive di governo, così giustizia vorrebbe che fossero prefisse le cariche ed i casi che formano eccezione alla massima, ed i modi di compensare il funzionario irreprensibile.

Età.

Dev'essere prefisso il *minimum* ed il *maximum* dell'età per l'ammissione alle carriere tanto d'*ordine* che di *concetto*, allo scopo sia di circoscrivere la durata della carriera medesima in quel periodo in cui le facoltà fisiche e morali concedono ordinariamente all'uomo sufficiente maturità di senno e mente non ancora infiacchita, sia per non aggravare lo Stato di pensioni a favore di persone ancora piene di vigoria o troppo presto bisognevoli dello stato di riposo. Quei limiti potranno essere diversi nelle due *categorie* in ragione dei diversi requisiti per esso richiesti.

Studii, esami e tempo di prova.

Prescritti gli studii necessarii agli aspiranti dell'una e dell'altra carriera, dovranno essi subire gli esami per ottenere dichiarazioni di idoneità a percorrerle. La natura degli esami medesimi dovrà essere determinata, e determinato il tempo di prova per l'ammessione a stabile servizio.

Commissioni d'esame.

Apposite commissioni, che vengono elette di volta in volta fra i membri del consiglio di Stato o fra gli alti funzionarii del ministero od altrimenti, giudicano degli esami di ammissione, e comunicano agli interessati i motivi del giudizi

Avanzamenti.

Gli avanzamenti vanno regolati in ragione composta del merito e dell'anzianità, concedendo per altro maggior peso al merito, specialmente ove trattisi d' impiegati di concetto

Movimento interno del personale.

Ottimo costume nell' intento di formare buoni capi d' ufficio è il promuovere frequenti passaggi di impiegati da sezione a sezione e da divisione a divisione.

Stipendi.

Gli stipendii, oltre all'essere proporzionati non tanto all' importanza che alla responsabilità inerente alle mansioni, sieno uniformi in tutti i ministeri ed in tutte le direzioni per gli impiegati dello stesso rango e della stessa categoria: ma vi potrà essere differenza di stipendii fra impiegati dello stesso rango, ma di categoria diversa, potendo anzi benissimo alcune mansioni d' ordine per la loro natura, specialmente nei rapporti della responsabilità, meritare maggior compenso di alcune di concetto di rango superiore.

La misura degli stipendii non potrebbe essere alterata mai a danno di chi già ne fruisce, se non nel caso di bisogni supremi della nazione ed in proporzione non maggiore di quelle in cui venisse quotizzata ogni altra rendita *aleatoria*.

Compensi straordinarii,
stato d'aspettativa, e pensioni

Gli straordinarii compensi..... lo stato di aspettativa....., le pensioni...... (sono regolate con apposita legge).

Gli impiegati in genere debbono essere fatti capaci dell'obbligo loro imposto, dalla ragione di governo costituzionale di una più scrupolosa e passiva deferenza, nei limiti ben inteso dell'onesto, alle intenzioni del ministro. Affinchè queste siano meglio conosciute gioverà il frequente circolare di *interni ordini del giorno* pei quali il ministro dichiari la sua volontà ed i desiderii, e con parole, a norma del bisogno severe, od incoraggianti tenga desto il morale degli impiegati ed allontani il contagioso male, sì facile ad introdursi negli ufficii, la svogliatezza.

Ciascun impiegato sia istrutto della qualità del grado e degli effetti della responsabilità inerente alle mansioni che gli sono deferite. La responsabilità deve costituire una catena, che, per così dire, fiancheggia la piramide gerarchica. Non sarebbe altrimenti applicabile il sistema di centralizzazione in un grande dicastero, se gli anelli di questa catena non fossero ben determinati e continui.

Stile.

Importa che i concetti esprimenti la ministeriale volontà sieno espressi colla maggiore possibile chiarezza, brevità e precisione per evitare l'esecuzione inesatta, od il perditempo di repliche per ulteriori schiarimenti. Quindi assoluto bando nell'*ordinario* carteggio a tutti i complimenti, che già vanno sottintesi, e ciò riescirà ovvio adottando l'uso di personificare l'ufficio. Bando a tutte le frasi equivoche, sovente velo alle titubanze in chi ordina e pretesto all'uopo per iscarico di responsabilità. Se non eleganza ricercata, proprietà di espressioni e di termini. Tengasi esatto conto di tutti i dati che servono di pronto richiamo agli atti antecedenti: l'oggetto sia nettamente esposto sin da principio; si adotti l'uso frequente di *separare* e precisare in periodi *numerizzati* tutti i punti su cui vuol essere richiamata l'attenzione, obbligando così ad un categorico e distinto riscontro sopra ciascuno di essi.

Oltre a queste altre norme ci rimarrebbero a proporre ed altri dettagli di servizio ove si trattasse della ricomposizione di un determinato dicastero, che per non essere applicabile a tutti, ommettiamo qui affine di non oltrepassare i limiti delle regole generali, delle quali soltanto ci eravamo prefissi di discorrere.

Il *Risorgimento* ingiuriato senza alcuna ragione dall'*Armonia* la pregò nel suo foglio n. 1019 a rispondere alle interrogazioni seguenti: « 1. *Ama ella, l'Armonia, ed onora i persecutori, gli offensori e calunniatori del Rosmini di qualunque colore e parte sieno, oppure ama ed onora il Rosmini?*

2. *Crede essa col padre Ballerini e con tutti i gesuiti che l'hanno detto e dicono, che le dottrine rosminiane sieno eretiche o le crede ortodosse?*

3. *Nella quistione scientifica e dottrinale, l'Armonia sta essa coi gesuiti, o con Rosmini?*

4. *Nella quistione politica sta essa con chi ha tribolato lui e l'ordine suo a Napoli, ed a Verona, o sta con Rosmini e coi rosminiani?*

Ora l'*Armonia* nel suo numero 47 del 19 aprile annunzia che la si pone a rispondere *categoricamente* alle nostre interrogazioni; ed intanto le mutila, le spezza, le contorce, ne inventa una; e stampa qui sotto ai nostri occhi in nome del *Risorgimento* le seguenti domande come fossero quelle da noi messe innanzi. Le confrontino i lettori:

L'Armonia ama ed onora i persecutori, gli offensori, i calunniatori del Rosmini?

2. *L'Armonia ama ed onora Rosmini?*

3. *L'Armonia nella quistione scientifica e dottrinale sta essa coi gesuiti o con Rosmini?*

4. *L'Armonia crede che le dottrine rosminiane sieno eretiche o le crede ortodosse?*

5. *L'Armonia nella quistione politica sta con Rosmini e coi rosminiani?*

6. *Spiegatevi in due parole?*

I lettori hanno confrontato il testo delle nostre domande, e quelle che l'*Armonia* stampa come nostre. Lasciamo a loro la cura di dare il nome che credono a questi cambiamenti. Passiamo alle risposte che l'*Armonia* dà alle *sue proprie domande*.

Alla prima risponde *che disapprova e biasima altamente i persecutori, gli offensori, e calunniatori del Rosmini, come disapprovò quelli dei gesuiti; salvo* dice essa *a determinare chi sieno i primi*. Noi le avevamo domandato, se biasimava i persecutori del Rosmini *di qualunque parte e colore si fossero*; ma essa ha cassata questa frase, temendo forse dovere includere nel biasimo *una parte* od un *colore* geniale.

E quasi non sapesse chi sieno i persecutori, gli offensori, i calunniatori del Rosmini, dice che li biasima, *salvo a determinarli*. Eppure noi ne avevamo *determinati* di varia fatta, cioè gesuiti — padre Ballerini — birri di Napoli — birri di Verona — schiamazzatori di *Stresa*. Domanderemo dunque di nuovo se li *biasima e disapprova altamente* tutti — sì, o no?

L'*Armonia* dice che *non conosce finora il sistema scientifico o dottrinale dei gesuiti*. Chi gliel credesse!! E se nol conosce, vada a scuola. Noi ne conosciamo abbastanza per assicurarla che è contrario a quello del Rosmini; sicchè abbiamo ragione di domandarle di nuovo se approvi quello dei gesuiti, o quello del Rosmini? Le lascieremo tempo a pensare ed informarsene; ma aspettiamo sapere se sia rosminiana, o gesuita? Non vogliamo pronunciarci per quest'ultima sentenza sin d'ora.

Sull' *ortodossia* delle dottrine del Rosmini l'*Armonia* non ha il *coraggio finora* (sic) *e la franchezza del Risorgimento per decidere*. Certo che il *Risorgimento* ha sempre il coraggio e la franchezza di dire quel che pensa. Sarà perchè non siegue il sistema dei gesuiti! Ed il *Risorgimento* pensa che le dottrine del Rosmini sieno ortodosse. L'*Armonia* però non si contenta di certificare la propria timidità, ma coraggiosamente *insinua* che si rimette nel giudizio *di chi può solo rispondere in definitiva sull' ortodossia di qualunque dottrina*; cioè insinua che la è dubbia. L'*Armonia* è accorta: essa sa che i gesuiti la pongono in dubbio, e che da gran tempo l'accusano palesemente e secretamente. Quindi vuol tenersi in bilico.

Ella dice che ha *sempre accolte con sommo rispetto le dottrine politiche del Rosmini!* Ma noi avevamo domandato se nella quistione politica essa tenesse *da chi aveva tribolato il Rosmini e il suo ordine a Napoli ed a Verona, o da Rosmini e dai rosminiani*. Bisogna rispondere chiaro e netto. È l'*Armonia* politicamente amica dei birri di Napoli e di Verona, o di Rosmini? Risponda.

Ciò basta per oggi. Ripiglieremo il discorso.

Pubblichiamo la seguente lettera che fa l'onore di scriverci l'illustre lord Vernon; avvertendo che il governo ha già rivolto le sue cure a quei miglioramenti che reclama.

— Essendosi pubblicato nel vostro pregiatissimo giornale il rapporto delle cose dette nelle Camere a Torino, sopra le prigioni di Sardegna, spero che non riescirà discaro a' lettori del medesimo intendere qualche mia osservazione fatta nelle carceri di Cagliari, d' Oristano e di Sassari, quando fui nel principio del presente anno a visitare quell'isola.

Mentre in Inghilterra era deputato, appartenni ad una commissione ordinata sopra il sistema penitenziario, e fin d'allora cominciai a occuparmi di tal soggetto, e a conoscere quanto importi al benessere de' nostri simili. Entrato adunque in Sardegna, avevo primieramente osservato nella popolazione eccellenti disposizioni per ogni miglioramento civile, e nel governo invece trascuratezza o noncuranza di coltivare tali disposizioni. La qual trascuranza apparisce massimamente circa l' educazione, essendovi alcuni distretti come quello detto la Mauredia, dove non vi è quasi alcuna educazione nè civile, nè morale, nè religiosa, e dove il paese è poco meno che selvaggio. Dal difetto d'educazione lussureggia e si diffonde quel falso principio d'onore chiamato *La Vendetta*, che in Sardegna e in Corsica è causa de' principali delitti. Per dare un esempio di ciò, citerò il caso di tre fratelli di quel distretto che io vidi nelle carceri a Cagliari, condannati a morte per aver assassinata una donna riputata strega, credendo che una loro sorella, che s' immaginavano essere stata da lei affatturata, non potesse in altro modo guarire che unta col grasso e col sangue della medesima. E in vero la Sardegna è tanto abbondante di naturali ricchezze, e i Sardi sono dotati di tante belle qualità, che mediante provvida e savia amministrazione mi pare che l' Isola si potrebbe avvicinare a quella prosperità che godeva sotto il romano dominio.

Circa le carceri specialmente la trascuranza è grande. Alcuni de' loro soprastanti avrebbero buona volontà di migliorare la sorte dei poveri detenuti, ma tal volontà è impotente. Il governo, aggravato da un debito di sei milioni, merita qualche scusa se non provvede subito a molte riforme indispensabili; nondimeno, circa alle prigioni, molti miglioramenti importantissimi potrebbe fare, non troppo costosi nè difficili. In Inghilterra, a cagion d'esempio, in ogni contea i magistrati deputano alcuni de' loro membri a sorvegliare l' amministrazione delle prigioni, onde poi riferiscano quanto importa riformare. In Sardegna invece ho veduto, con mia sorpresa, il primo ceto sfuggir sempre qualunque occasione di proporre utili riforme. Se ciò addivenga per timore di rendersi odioso al governo, o da un residuo dell' antico re-

(1) Ib. pag. 11 in fine.
(2) Ib. pag. 13
(3) Ib. pag. 14
(4) Ib. pag. 15, 16, 17, 18

sume, non lo deciderò io, persuaso non provenir certo da indifferenza o insensibilità dei pubblici mali. Non dico queste cose per vanità di censurare o d'intromettermi nei negozi dello Stato, ma mosso unicamente, lo ripeto, dal desiderio di recare qualche giovamento ai miei simili.

Nelle carceri di Sardegna generalmente ho notato difetto d'aria, di luce, di mondizia, tanto circa al locale che circa alle persone dei detenuti, difetto di nutrimento e della necessaria varietà dei cibi, il pane, al dire de' carcerati di Sassari, è acido e disgustoso, forse non bene lievitato; al che si potrebbe facilmente rimediare unendo alla sua manipolazione alquanto sale, e sorvegliando le forniture e le manipolazioni degli appaltatori, l'interesse dei quali è sempre opposto a quello dei detenuti; e per ultimo ho notato la non sufficienza dei soccorsi igienici, tanto nel custodimento, quanto nello stanziamento degli ammalati. Coloro che conoscono quanta sia l'influenza del fisico sul morale, e come l'aria rinnovata spesso, la luce e l'esercizio sostengano il coraggio dell'uomo privo della sua libertà, accorderanno il debito peso a queste osservazioni, e concorderanno nel mio voto circa al miglioramento della sorte dei carcerati.

Vedendo la niuna distinzione fra i vari delinquenti; confusi insieme i condannati a morte con gli assoluti, i testimonii co' prevenuti o indiziati di qualche delitto, i preti co' secolari (dal che qualche volta è occasionato il poco rispetto alla religione), i vecchi co' giovani, i militari, puniti per insubordinazione, con i ladri, le persone civili ed esercenti onorate professioni con i più noti ribaldi, pensava fra me medesimo che, se un viaggiatore giungendo in alcuno albergo, molto si duole trovandovi letto disagiato, o sudiciume, o puzzo, o caldo, o freddo soverchi, o insetti molesti e disgustevoli, o mala compagnia, o romore, o cattivo vitto, quanto debba soffrire un testimonio o un prevenuto qualunque, assuefatto a vita civile, trovandosi sottoposto a tutte le predette molestie e incomodità unite insieme, e ciò non per una notte sola, ma per molti mesi. Quanto gli deve rincrescere poi la compagnia de' rei, essendo innocente o semplice testimonio! È parimente dispiacevole il vedere che un reo ricco può in parte deludere la sua pena, avendo arbitrio di comperarsi molte comodità e altre cose, che mancano sempre ai rei poveri, che spesso sono i meno colpevoli. Le quali cose fanno sì che chi ha subito la pena di quelle carceri, invece di escirne emendato, ne diverrà forse peggiore.

Quasi tutte le carceri di Sardegna da me vedute sono luride, sudicie, oscure e puzzolente. In una sola carcere, e spesso non spaziosa, trovansi talora ristretti da dieci fino ai cinquanta e più detenuti.

In Cagliari, dove il solo cortile che vi sia è ottuso, sudicio, umido e poco accessibile alla circolazione dell'aria, e dove è concesso l'andare a pochissimi carcerati, meno luride mi parvero le carceri delle donne, nelle quali vi sono letti, mentre in quelle degli uomini, fuorchè in una che contiene da sei letti, i ditenuti riposano sopra stoie. Notai in queste carceri che una donna, condannata a due anni di prigione per illecito concubito, trovavasi in compagnia di altre, micidiali del marito, della madre, del proprio figliuolo, ecc. Confusione veramente barbara e strana.

Le carceri di Oristano mi parvero anco peggiori di quelle di Cagliari. L'avvocato fiscale, che era in mia compagnia, mi raccontò che, quando le visitò per la prima volta, le trovò tanto sudicie che le mura formicolavano di fastidio, dal quale erano talmente afflitti i poveri carcerati, che alcuni ne erano coperti di piaghe, e molti, nella notte massimamente, ne divenivano pressochè furiosi, onde non devono recar sorpresa varii tentativi fatti di sommossa e di fuga. A queste carceri non è addetto nè ospedale, nè chirurgo. Io vidi con orrore un carcerato, che essendo ferito nel petto, giacevasi sul nudo suolo senza soccorso alcuno. In verità non vorrei che il mio cane fosse sottoposto a simile pena. Ancora mi commosse fortemente la veduta d'una donna, che rinchiusa in una torre all'altezza di centocinquanta scalini, giacevasi in un angolo della angusta carcere, stringendosi al seno un suo figliuoletto. Questi con gli occhi spalancati ed il guardo fisso, si mostrava come attonito per l'improvvisa luce che lo feriva, e la madre, come mi fu detto, non cessava mai dalle lagrime. Mi mosse a pietà il pensare come in caso di subita malattia o necessità nella notte si troverebbe quella madre sventurata, chiusa ed abbandonata sola in quella carcere. Intesi ancora che nelle carceri degli uomini vi era morto un testimonio, dopo circa tre anni di detenzione: cosa che sembra incredibile.

Nelle prigioni di Sassari, più orribili ancora che quelle d'Oristano, notai principalmente un pessimo costume, che non poco accresce la corruzione dell'aria quasi mefitica in quei dolorosi chiostri. Usano tenere in un angolo di ciascuna carcere un vaso o di legno o di terra che serve di latrina ai detenuti. Questo solo basterebbe in quel clima ardente a generare un'epidemia, per non dir nulla dell'indecenza di tal uso. Per giacigli vi sono *tavolazze*, come le dicono i Sardi, ma non tante che bastino al numero dei chiusi in ciascuna carcere, sicchè alcuni dormono sul nudo suolo. Per l'angustia dell'ospedale, in quasi tutte le carceri trovansi degli infermi insieme con i sani, sicchè il rumore che sogliono far questi nuoce a quello, e talora anco la malattia dell'infermo nuoce ai sani. Ho pur veduto in queste carceri alcuni detenuti quasi ignudi. Per buona fortuna qui appunto dove i poveri carcerati sono sottoposti a maggiori mali, ho trovato nell'intendente generale e nell'avvocato fiscale il maggior desiderio di savie ed umane riforme a pro' dei detenuti, del che rendo loro con gratitudine questo verace testimonio. Ciò non ostante, come ho detto, anche nelle altre carceri, i mali sono grandi e quasi i medesimi diffetti, nè gli sforzi che fanno varii de' soprastanti onde vi sia posto rimedio, recano alcun profitto opponendosi sempre alle loro domande la mancanza di spazio nelle carceri e la ristrettezza finanziera del governo.

La recente provvisione del governo che riduce il pane per i detenuti di tutte le carceri a sole dodici oncie, merita maturo esame dei fisici, essendo generale e concorde il lamento di essi detenuti per la scarsezza del vitto e per l'acidità del pane, come sopra ho detto. Inoltre deesi osservare, che il pane fresco e umido, come si distribuisce ai carcerati, pesa più che quello di uno o due giorni; e che, circa la distribuzione della carne, il non dare ad ogni porzione il peso dell'osso che le si compete, cagiona talvolta una non giusta disparità nelle porzioni. Il difetto delle vesti e della mondizia sono poi fuori d'ogni dubbio; e il governo, senza grave spesa, potrebbe pur provvedere che le biancherie dei detenuti fossero lavate e cangiate, due o almeno una volta la settimana, che ogni carcere abbia una vera latrina invece dei detti vasi, che siano introdotti i suffumiggi di cloruro di calce, e che si abbia maggior cura dell'assistenza degl'infermi.

Essendomi trovato presente a un processo per omicidio, con mio grande stupore ho veduto che alle ore due pomeridiane i giudici sospendevano la loro seduta per andarsene a desinare, lasciando il processato per tutto quel giorno e per la seguente notte nell'angosciosa incertezza della vita o della morte. Io non vorrei per un momento mettere in dubbio la incorruttibilità dei giudici, ma allorchè intesi quanto sia meschino il loro stipendio, e considerando anche al naturale difetto di attività in quel caldo clima, e quanto anche fra i migliori uomini suol dipendere l'energia dalla speranza di qualche vantaggio, il mio stupore cominciò a diminuire. Una delle cagioni della forza del governo inglese è la grande venerazione che ha il popolo alle sue leggi e la fiducia che ha nell'amministrazione della giustizia; ordinariamente certa, imparziale e gratuita. In Sardegna, per lo contrario è lentissima, e il popolo ha poca fiducia ne' suoi tribunali, fra le altre cagioni non essendoci dalla parte del governo bastante protezione per la sicurezza dei testimonii.

Meritevolissimo di riforma mi sembra per ultimo il capitale supplizio. Vedere al cospetto del pubblico l'esecutore saltare sugli omeri del paziente, l'aiutante tirarlo pei piedi, è spettacolo feroce, brutale e comico nel medesimo tempo. L'uso inglese è molto diverso e comportabile con la presente civiltà. Il paziente si avanza sopra un asse che a tempo gli falla sotto i piedi, ed egli così piomba nell'eternità.

Io vi ho riferito, pregiatissimo signore, parte delle cose da me notate nelle carceri di Sardegna, che per essere di maggior pregiudizio ai detenuti e alla civiltà di quei popoli, mi sembrano degne di maggior considerazione del vostro governo. Se avessi riferito tutte le cose orribili che ho intese, ci sarebbe da empierne un volume, ma mi sono limitato a quello solo che ho veduto co' miei occhi o che ho inteso dalle autorità. Il vostro governo, solo in Italia, essendo entrato nelle vie costituzionali, e ottenendo meritamente grande reputazione fra tutti i popoli colti e civili, non può in modo alcuno consentire che parte de' suoi governati sia sottoposta a tanta inumanità di regime penitenziario. Ed io avendo vissuto lungamente in Italia, ed amandone sinceramente i nazionali, nè meno desideroso di essi dei miglioramenti delle loro civili condizioni, non posso a meno di far voti ardentissimi perchè al fine si tolga questa macchia del vostro governo, e perchè al beneficio della sua costituzionale rigenerazione partecipino, come ne hanno sacro diritto, anco nel regime penitenziario, tutti i suoi sudditi.

Bellosguardo presso Firenze, 31 marzo 1851.

VERNON.

Riceviamo dall'onorevole sig. di Revel la seguente lettera, che ci facciamo solleciti a pubblicare.

Ill.mo sig. Direttore.

Confidando nell'imparzialità che distingue la polemica del *Risorgimento*, mi fo a pregare V. S. Ill.ma di inserire in uno dei prossimi numeri dell'accreditato suo giornale la seguente rettificazione di un fatto stato inesattamente riferito e nelle discussioni davanti alla Camera ed in codesto periodico, intorno alla tariffazione degli zuccari in Inghilterra.

Premetto che tre distinte sono le tariffazioni di questa derrata in quel regno, come potrà ella convincersene dalla stessa tariffa inglese a stampa per l'anno 1850-51, che mi pregio di comunicarle.

La prima (pag. 99) si applica agli zuccari o melasse del raccolto o prodotto di qualunque possessione britannica ove l'importazione dello zuccaro è proibita.

La seconda (pag. 100) contempla il daziamento di questa derrata di provenienza di ogni altra possessione inglese.

La terza finalmente (stessa pag.) è testualmente la seguente:

Zuccari o melasse che sono il raccolto od il prodotto di paesi esteri, e gli altri zuccari o melasse che non sono imposti ad altri dritti — [illegible]

Dal 5 luglio 1850 al 5 luglio 1851 -

Zuccaro RAFFINATO *candito bruno o bianco o reso tale con un processo qualunque, per ogni centinaio di peso* ll. 4, sc. 2, den. 8 — a ll. n. 55 77 per ogni 100 kil.

Dal 5 luglio 1854 in avanti ll. 0 sc. 13, den. 4 — a ll. 32 80.

Zuccaro bianco terrato o reso per qualunque processo eguale in qualità al bianco terrato, NON PERÒ RAFFINATO ll. 0, sc. 18, den. 1 — a ll. n. 44 49 per ogni 100 kil.

- ll. 0 sc. 11, den. 8 — a ll. 28 70.

Zuccaro bruno terrato o reso tale con un processo qualunque al bruno terrato, ll. 0 sc. 17, den. 0 — a ll. n. 41 83 per ogni 100 kil.

— ll. 0 sc. 10, den. 0 — a ll. 24 60.

Moscovado od ogni altro zuccaro che non sia eguale in qualità allo zuccaro bruno terrato, ll. 0, sc. 15, den. 6 — a ll. n. 38 14 per ogni 100 kil.

— ll. 0 sc. 10, den. 0 — a ll. 24 60.

Conviene però avvertire, che tra la tariffazione vigente al giorno d'oggi e quella che andrà in vigore al 5 luglio 1854, vi sono altre tre tariffazioni decrescenti d'anno in anno e che colla 4 ed ultima il dazio sarà reso uniforme (secondo la qualità) qualunque sia l'origine o la procedenza dello zuccaro.

Ora dal computo anzidetto (ragguagliato a kil. 50 7969 per ogni quintale o centinaio inglese) risulta ad evidenza che sino al 5 luglio del corrente anno il dazio sullo zuccaro *raffinato* si è di ll. n. 55 77 per ogni quintale metrico, e che quando avrà raggiunto l'ultima meta decrescente, esso sarà tuttavia di ll. 32 80.

Risulta similmente che lo zuccaro *non raffinato*, ancorchè dell'infima qualità, paga tuttavia presentemente ll. 38 14 di dazio e che quando sarà arrivato l'ultimo periodo decrescente rimarrà ciò non ostante fissato a ll. 24 60.

La tariffa sarda non contempla che due qualità di zuccaro, cioè il *raffinato* ed il *non raffinato*, e tassa il primo a ll. 45, ed il secondo a ll. 35.

Per effetto del trattato coll'Inghilterra noi assumiamo l'obbligo di non tassare che a ll. 25 quello zuccaro che essa colpisce ora di ll. 55 77, e dopo il 5 luglio 1854 di ll. 32 80.

Col progetto poi della nuova tariffa abbasseremo a ll. 20 lo zuccaro *non raffinato*, l'infima qualità del quale è presentemente tassata a ll. 38 14 in Inghilterra e che dopo il 5 luglio 1854 pagherà tuttavia ll. 24 60.

Mi lusingo che questi schiarimenti varranno a dileguare i dubbi che nell'animo di taluno potessero ancora rimanere intorno all'esattezza delle cose da me dette al cospetto della Camera dei deputati nelle tornate delli 14 e 16 cadente aprile.

Ho l'onore di dirmi colla maggiore stima e considerazione

di V. S. Ill.ma
devot.o obb.o servo
DI REVEL.

Torino addì 20 aprile 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. S. M. il Re, avendo accettata la demissione del signor commendatore Giovanni Nigra da ministro delle finanze, si è degnata, con decreto del 19 corrente, incaricare della reggenza di quel ministero il sig. conte Camillo Benso di Cavour, ministro di marina, agricoltura e commercio. (*Gazz. Piem.*)

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Fu accolto con plauso universale il pensiero per cui piacque a S. M. di fregiare delle insegne di cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro la venerata canizie del degno discepolo di Parini, Giovanni Torti, di quel robusto quanto modesto scrittore che col sermone sui sepolcri associò meritamente il suo nome a quello di Pindemonte e di Foscolo; di quell'uomo che con pochi, ma eletti versi (come scrisse di lui Alessandro Manzoni) seppe acquistare fama non peritura.

Il sermone sulla poesia, la versione del carme di Lattanzio sulla Passione, la Torre di Capua, la Epistola in morte di sua moglie, le terzine intitolate *Scetticismo e religione*, non solo palesano nel Torti un ingegno educato alla scuola de' nostri sommi, ma un intelletto ed un cuore nudriti alle pure fonti della vera sapienza evangelica.

FIRENZE, 18 *aprile*. — Si legge nell'*Araldo* di Lucca, giornale del partito clericale, quanto segue:

« Tutte le corrispondenze di Roma danno la consolante notizia, che il concordato fra la S. Sede e l'I. e R. governo della Toscana è concluso, e in breve sarà pubblicato. »

(*Statuto*).

ROMA, 16 *aprile*. — S. M. il re Luigi Massimiliano di Baviera, sotto il nome di conte di Augusta, giunse in Roma ieri alle ore 5 pomeridiane, e prese alloggio alla sua villa detta di Malta.

Oggi a mezzogiorno, si è recato al Vaticano ad ossequiare sua santità. (*G. di Roma*,

BOLOGNA, 16 *aprile*. — (*Carteggio dello Statuto*). — Ci scrivono da Modena, che mentre si stava lavorando indefessamente per l'attuazione della lega doganale con l'Austria e con Parma, ed era fissato che principiasse ad avere effetto nel prossimo agosto, un ordine superiore fece sospendere tutto. La causa di questa sospensione è ignota, ma persone bene informate asseriscono essere stata conseguenza delle premure che il governo toscano fa per entrare nella lega, e delle trattative che sarebbero necessarie per questo. Le tariffe che dovranno adottarsi dalla lega non si conoscono, e si aspetta che vengano preparate da Vienna con le relative istruzioni.

ESTERO.

AMERICA. — Le ratifiche dell'alleanza offensiva e difensiva fra l'impero brasiliano e la repubblica del Paraguay, sono state scambiate officialmente. Con questo trattato le due nazioni si obbligano a sostenere l'indipendenza della repubblica orientale dell'Uraguay contro ogni attentato straniero.

EGITTO. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: — Ci si comunica per via straordinaria la seguente notizia:

Sappiamo che S. A. il viceré d'Egitto ha definitivamente deciso che si costruisca la strada di ferro tra Alessandria, il Cairo e Suez, ed a tale oggetto ha invitato il celebre ingegnere signor Stephenson ad incaricarsi della direzione di sì importante lavoro.

INGHILTERRA. — LONDRA, 17 *aprile*. — Si dice che quando sarà per la terza volta presentato il bill dei titoli ecclesiastici alla Camera dei comuni, il signor Duncombe deve proporre la seguente risoluzione: «Quantunque sia rincrescevole che non si abbia avuto maggior riguardo ai sentimenti protestanti della popolazione inglese nei documenti relativi alla recente creazione di una gerarchia cattolico-romana, la Camera, facendo conto delle assicurazioni solenni che furono date, cioè che non erasi voluto insultare la Regina e la nazione con siffatta misura, si asterrà da ogni nuova disposizione legislativa, a meno che non risulti ulteriormente che queste funzioni sono esercitate in modo incompatibile coi diritti civili o coll'indipendenza religiosa di una parte dei sudditi della Regina ».

Tale è la proposta che il rappresentante di Finsbury si propone di fare alla Camera dei comuni. Sembra che sir James Graham sia anche lui venduto al partito irlandese. Quando gli si domanda la sua opinione su questa o su quell'altra questione, la prima cosa che fa è d'interrogarvi: cosa faranno i membri irlandesi a questo riguardo? Egli è deciso ad appoggiare la mozione del signor Duncombe, e così si formerà una coalizione piuttosto curiosa. (*Morning-Advertiser.*)

Esposizione di Londra. — Martedì sera si cominciò a collocare all'ingresso principale del mezzodì i primi pezzi dell'inferriata interna. Appena terminato la Regina, condotta dal principe Alberto e seguita da due de' suoi fanciulli, giunse al palazzo dell'esposizione. Il primo oggetto che le si affacciò era la sua statua equestre, or ora terminata, e prospiciente l'entrata. La Regina ha dovuto essere soddisfatta dell'impronta maestosa che l'artista ha dato alla sua opera. Subito dopo questa statua si presenta un gruppo grazioso in marmo, il quale rappresenta due amazzoni e un argonauta. Questo lavoro rimarchevole per l'arte della composizione e per la morbidezza delle forme, attirò lungamente gli sguardi della Regina e del principe, e sarà certamente una delle sculture che otterranno il maggior numero di suffragi. Si dice che appartenga al principe Alberto. L'autore, attualmente a Londra, è un artista ungarese per nome Engel.

La navigazione del Baltico non essendo ancora intieramente libera, sembra che una parte dei prodotti della Russia giungeranno soltanto dopo il primo di maggio, ma ne giunse già per altra via una quantità sufficiente per non lasciare un vuoto quando si aprirà l'esposizione. Una compagnia si è formata a Madrid per facilitare il viaggio a Londra degli spagnuoli che visiteranno l'esposizione. La durata dell'escursione sarà di trenta giorni, alcuni dei quali si passeranno a Parigi. Tutte le spese del viaggio, dei teatri e dei divertimenti saranno a carico degli impresarii mediante 1250 fr. per i viaggiatori di prima classe e 880 per quelli di seconda classe.

Si dice che la prima emissione dei biglietti è quasi esausta. La festa d'inaugurazione sarà di grande magnificenza. Il comitato esecutivo ha fatto apporre in tutte le parti dell'edifizio un avviso concepito in termini positivi per prevenire gli esponenti che se sabato prossimo, 19 corrente, tutte le casse non saranno disballate, s'incaricherebbe egli stesso di questa bisogna a rischio e pericolo degli esponenti.

I commissarii di S. M. hanno fissato come segue i prezzi d'entrata: «Viglietti per la stagione 3 lire, 3 scellini per un uomo; 2 lire 2 scellini per una donna.

Questi biglietti possono darsi in imprestito, e il possessore ha il diritto di entrare all'esposizione ogni qual volta sarà aperta al pubblico. Il primo giorno dell'apertura saranno ammessi soltanto i viglietti per la stagione. Il 2 e 3 giorno, il prezzo d'ammessione sarà di una lira ogni giorno. Il quarto giorno il prezzo sarà di 5 scellini e sarà ridotto a uno scellino il 22 giorno. Allora i prezzi resteranno così fissati: Per i giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì 1 scellino; il venerdì 2 scellini 6 danari, il sabato 5 scellini. (*Globe*).

— *Concentrazione di truppe a Londra e intorno a Londra.*

Non ostante la pretesa mentita officiale data cinque settimane fa alla notizia che un nuovo reggimento di cavalleria rinforzerebbe la guarnigione di Woolwich durante l'esposizione, questo fatto è ormai positivo. Il 17 lancieri deve venire da Dublino per il primo di maggio. L'artiglieria a cavallo che trovasi attualmente a West-Square, ha ricevuto l'ordine di recarsi a East-Square; all'arsenale di Woolwich saranno aggiunte 18 sentinelle con un rinforzo di 54 cannonieri. Gli uffiziali non potranno aver congedo che il sabato o la domenica. (*Times*).

DUBLINO, 15 *aprile*. — Ieri sera è stato pubblicato un supplemento straordinario della Gazzetta contenente un proclama; emesso in virtù dell'art. II. *Victoria*: questo proclama impone che ogni individuo possessore di armi nel contado di Devon, recentemente dichiarato in istato d'assedio, e non eccettuati per motivo speciale, debbano deporre armi, polvere ecc. al più prossimo ufficio di polizia prima del 18 aprile, sotto pena di due anni di carcere con lavori forzati.

FRANCIA. — Parlasi continuamente di un ravvicinamento tra il presidente ed il generale Changarnier; persone di grande influenza, dice l'*Indépendance Belge*, se ne danno pensiero, e non si dispera di riuscirvi. Il signor Léon Faucher si dichiarò vivissimamente per codesta riconciliazione. Dicesi che una delle condizioni poste dagli amici del signor Changarnier sarebbe l'allontanamento del generale che gli succedette in una delle frazioni del suo antico comando, in quella cioè della guardia nazionale della Senna. (*Gazette de France*).

— Si annunzia che il sig. Goury du Roslan, primo segretario d'ambasciata, è nominato ministro della repubblica francese alla Nuova-Granata.

Annunciasi che il signor Aladenize, nominato console a Cagliari, ha testè dato la sua dimissione.

— Il signor Léon Faucher, entrando al ministero dell'interno, rinnovò interamente il personale del gabinetto de' suoi due predecessori, i signori Baroche e Vaïsse. (*Presse*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 15 *aprile*. — Il conte d'Alvensleben è ritornato da Dresda, ma non abbandona ancora la conferenza. Egli è soltanto venuto per prender parte alle conferenze che avranno luogo per concertare le istruzioni da darsi al plenipotenziario del re presso la Dieta germanica. Il partito conosciuto sotto il nome: *i viennesi a Berlino*, fa grandi sforzi per far cadere la scelta del re non nel conte di Bernstorff, ma sul conte di Arnim-Boytzenburg, il quale dicesi sia disposto ad accettare.

Quest'oggi la prima Camera degli Stati ha respinto il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale con una maggioranza di 72 voti contro 59. Questo fatto prova che v'ha ancora in Prussia un partito potente, il quale non nutre simpatia di sorta per i principii del governo costituzionale. Il signor di Westphalen, ministro dell'interno e membro della prima Camera, si è ritirato prima della votazione e il signor Simons, ministro di giustizia, si è astenuto. È importa notare che il progetto era stato presentato dai ministri stessi.

— Anche la seconda Camera ha tenuto il giorno 15 una seduta importante. L'assemblea adottò definitivamente una proposta del deputato Grein, intesa a dichiarare che, atteso la difficoltà che incontra la messa in esecuzione delle leggi provinciale, cantonale e comunale, i documenti che servirono alla commissione incaricata di redigere il rapporto sul progetto che regola le materie e le proposte formulate da questa stessa commissione, saranno trasmessi al governo coll'invito di proporre le convenienti modificazioni. Le Camere prussiane si sono prorogate al 23 aprile.

— Secondo le notizie più recenti di Vienna

e di Berlino, sembra che il governo bavarese abbia deciso di richiamare da Dresda il suo plenipotenziario.

— Si dice che la Dieta germanica si riunirà a Francoforte il primo di maggio. Tutti gli Stati alemanni vi saranno rappresentati.

— Il battaglione del 13 reggimento prussiano di guarnigione a Cassel ha ricevuto ordine di tenersi pronto a partire. Sembra dunque che la Prussia ritiri le sue truppe dall'Assia elettorale.

— A proposito dell'Assia elettorale giova riferire il seguente dispaccio che recano i fogli di Vienna: « Il giorno 15 fu tenuta una parata del battaglione prussiano, nella quale occasione il principe elettore pronunciò un evviva al re di Prussia. » Con questo fatto, cui si aggiunge una completa disapprovazione del comandante assiano, l'affare della parata è da riguardarsi come terminato.

AUSTRIA — Vienna, 18 *aprile*. — La gazzetta ufficiale contiene il decreto che estende al regno Lombardo-Veneto l'imposta sulla rendita.

È stato promulgato lo statuto che regola le attribuzioni del consiglio imperiale. Esso prenderà parte alle deliberazioni in qualsiasi materia legislativa, e sarà subordinato al ministero.

— Si legge nel *Corriere Italiano*.

Vienna, 17 *aprile*. — La risposta austriaca alla nota in cui il governo prussiano dichiarava di voler prender parte alla Dieta federale, giunse in Berlino nel momento in cui il re col re Ottone di Grecia e colla regina Maria di Baviera si trovava a tavola nel palazzo reale. La nota del governo austriaco sarebbe di natura assai conciliante. Si assicura anche essere infondato, che l'Austria e i suoi alleati si oppongano alla risoluzione della Prussia di mandare il suo plenipotenziario a Francoforte; anche riguardo alla provisoria continuazione delle conferenze di Dresda non vi si sarebbe sollevata alcuna difficoltà; si dà anzi per certo che anche questo affare fu riservato a definitive determinazioni in Francoforte. Rimpetto alle rimostranze prussiane riguardo alle difficoltà che la carta austriaca del 4 marzo opporrebbe all'accedimento di tutto l'impero austriaco alla Confederazione germanica, vuolsi che il gabinetto di Vienna abbia accennato a quella che sta in ciò, che la Prussia non potrebbe, senza conflitti legali, nè ritirare dalla Confederazione, nè lasciare nella medesima anche le sue parti alla Confederazione, e che la decisione dipenderà del tutto dalla fermezza del governo prussiano. Come si vede, l'Austria conta rimpetto all'estero sicuramente sulla perseveranza della Prussia di votare per l'accedimento austriaco, e che la misura delle concessioni che l'Austria volesse per avventura fare alla Prussia riguardo ai poteri legislativo ed esecutivo, di Posnania e Prussia state incorporate verrà fatta dipendere appunto dall'accordo delle due grandi potenze nell'affare dell'incorporazione. — Appena arrivata la nota austriaca di cui è parola, il ministero prussiano si radunò a consiglio. Nella sera del 15 ebbe luogo una conferenza ministeriale per deliberare sul come contenersi ora nella quistione alemanna. Corre voce che d'ora innanzi, secondo un accordo diplomatico, nei così detti fogli ufficiosi non si farà più alcuna menzione del vero tenore delle scambiate note.

BIBLIOGRAFIA.

Lettere (*) e monete inedite del secolo XVI, appartenenti ai Ferrero-Fieschi, antichi conti di Lavagna e marchesi di Masserano, illustrate con nuove annotazioni, per cura del P. G. B. Adriani, e R. S., professore di storia e geografia nel R. collegio militare di Racconigi.

(Torino, Tipografia Fontana 1851).

Si è questo un dotto lavoro che merita essere attentamente esaminato dagli amatori delle patrie cose. Le notizie che ivi si leggono sull'antico e ragguardevolissimo casato dei Fieschi, conti di Lavagna, e signori di una gran parte della Riviera Ligustica di Ponente e dei Ferrero-Fieschi, con la descrizione di due monete in argento coniate nella zecca di Crevacuore, tenuta già dai Fieschi, e dopo di essi dai Ferrero, dimostrano abbastanza quanto sia valente ed erudito archeologo il chiarissimo professore E. B. Adriani.

Interessantissime, però, a parer nostro, sono le diverse lettere inedite che dal lodato autore si fanno precedere alla descrizione delle sovrariferite monete. Una è del cardinale Borromeo al duca di Savoia, relativa ai Ferrero di Masserano; le altre del cardinale Guido Ferrero sopra negozii politici, scritte la maggior parte al duca Emanuele Filiberto, le quali per essere abbondantemente fornite di annotazioni accurate e di altri preziosi documenti, servono mirabilmente a compimento della biografia di quegli uomini illustri cui risguardano, ed a maggior illustrazione dei grandi fatti che resero per sempre memorabile il regno del glorioso ristauratore della dinastia sabauda.

Immenso vantaggio producono pubblicazioni di tal fatta. Imperocchè la storia come primo elemento di filosofico pensare, non potrà giammai essere di utile ammaestramento, dove non sia sincera, e non si appoggi sovra fatti certi ed inconcussi, e massime sovra di quei monumenti, che tenuti oggidì ancora occulti, a pregiudizio grande del vero, è tempo che omai appaiano in tutta la sfolgorante luce della verità loro a rompere e dissipare le tenebre dell'ignoranza, dell'errore, della falsità e della calunnia talvolta, ad istruirci colla perfetta loro imparzialità.

È questo il voto di quanti sono vivamente desiderosi di conoscere bene a fondo la storia della bella e diletta nostra patria, e le preclare gesta degli uomini da lei prodotti. A compimento di così buoni desiderii noi vorremmo rivolgessero pur una volta i loro pensieri, i sapientissimi reggitori dello Stato. Farebbero essi con quest'atto un'opera delle più benemerite della vera civiltà e della libertà, la quale devè oramai essere la comune impresa di tutte le nazioni sorelle del mondo.

Crediamo che il fin qui detto sia più che sufficiente a dar la prova che il lavoro dell'Adriani non è un libro passeggiero come la moda, come tanti libri che passano più presto ancora che la moda, ma un libro che ha dentro di sè argomenti di una lunga vita.

V. F. P.

(*) *Gli originali di queste corrispondenze si conservano nel ricchissimo archivio del conte Vincenzo Ferrero-Ponziglione di Borgo d'Ale, dei membri della R. deputazione sovra gli studii di storia patria.*

Se i copiosi preziosissimi autografi esistenti nel detto archivio vedranno, come lo speriamo, forse tra breve la pubblica luce, da tutta quella raccolta gli scrittori delle cose d'Italia potranno cavarvi notizie importantissime, massime attorno il decimosesto secolo sì fecondo di grandi avvenimenti.

CORSO TEORICO E PRATICO
di Lingua Francese
ad uso degli Italiani

(Torino, dalla tipografia Paravia).

Il sig. P. A. Collombet professore di lingua francese, di geografia e di storia, ha pubblicato due trattati elementari di lingua francese ad uso degl'Italiani, l'uno di pronuncia e lettura, e l'altro di grammatica comparata. A completare un corso regolare pubblicherà quanto prima una grammatica generale, ove tratterà della sintassi, dell'ortografia, prosodia e letteratura.

Parlando ora del merito delle due pubblicazioni già eseguite è d'uopo tributare all'autore i più sinceri elogi per avere con un metodo nuovo, tutto razionale, e fornito di tale lucidezza da essere alla portata di tutte le intelligenze, abbattute quelle difficoltà, che derivavano, come ora è reso manifesto, più dall'imperizia e leggerezza de' grammatici, che dalla natura, e dai precetti fondamentali della lingua francese.

Il trattato sulla pronuncia è un modello di precisione e di chiarezza, ed in poche lezioni l'allievo è condotto ad apprendere con tutta facilità le regole generali, e le poche eccezioni, da cui sono limitate. Ed i principii sono così semplici e logici, così ordinatamente disposti ed applicati, e con tale opportuna frequenza ripetuti, che giugnesi agevolmente ad imprimerli nello spirito, senza che sia mestieri impararli a memoria. Felicissima fu poi la scelta delle frasi, e degli esempi negli esercizii occorrenti per l'applicazione delle regole e delle eccezioni, essendosi con molta perspicacia ed opportunità frammischiate massime utili, precetti di morale, cognizioni storiche, pensieri robusti, e forti e generosi sentimenti d'amor patrio e di nazionale indipendenza. Parlare al cuore dei giovanetti, ed ispirar loro idee grandi e sublimi, è un fortificarli nella virtù; è un prepararli ad un avvenire di felicità e di gloria.

Pregi non minori si riscontrano nel trattato di grammatica comparata. Teorie nuove, metodiche e semplicissime ne rendono lo studio facile, dilettevole ed efficace. Regole generali di rapporti e di comparazione tra la lingua francese e la lingua italiana, della cui verità ed evidenza ti convinci ad ogni pie' sospinto, diminuiscono le difficoltà ed aumentano d'assai l'inclinazione e l'amore allo studio delle medesime.

Nei libri elementari sulle lingue per lo più avviene, che invano si cerchi un'idea ed un concetto in mezzo ad un oceano di parole e di formole convenzionali, e ad un arido ed incomposto affastellamento di regole. Nei trattati del signor Collombet avviene tutto diversamente. Essi abbondano di dotte e profonde investigazioni filologiche, e di acute osservazioni sulla trasformazione delle due lingue italiana e francese, quando scostandosi dall'origine comune presero una fisonomia speciale, un'impronta diversa, un carattere proprio.

Con ragionate e persuadenti spiegazioni storico-filologiche degli elementi costitutivi le due lingue comparate, si deducono, e si fissano principii generali, sicuri, ed infallibili, che dominano tutto l'insegnamento, e che s'incontrano di continuo praticamente applicati.

Il meccanismo delle due lingue nella loro primitiva trasformazione, nel loro progresso, e nei rapporti tra esse esistenti è esposto e trattato con tale dottrina e verità filosofica, e con analisi così profonda, da rendere questo lavoro tutto nuovo ed originale, e superiore a quant'altri vennero sinora in Italia pubblicati.

Noi desideriamo vivamente che il sig. Collombet compia con sollecitudine la pubblicazione della terza parte del suo corso, e come egli già a quest'ora ebbe l'onorevole compiacenza di vedere scelti i suoi trattati per l'insegnamento della lingua francese nei collegi nazionali, noi gli prediciamo, senza tema d'ingannarci, che la sua opera si diffonderà per tutta Italia, e sarà adottata per tutte le pubbliche e private istruzioni.

(*Artico com.*).

DECESSI *del* 18 *aprile in Torino*. N. 9
Del 19 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1724

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 21 *aprile*. — Provenienti da Torino giunsero in Genova il duca e la duchessa d'Aumale. — Gli augusti personaggi sono diretti a Napoli e viaggiano sotto il nome dei signori di Viriol. (*Gazz. di Genova*.)

Dresda, 15 *aprile*. — Il principe di Metternich sta per ritornare a Vienna, e da questo avvenimento il partito della reazione spera immensi risultati. (*Gazz. d'Augusta*.)

Vienna, 18 *aprile*. — La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene un decreto imperiale, con cui viene abolito il corso forzato dei boni del tesoro lombardo-Veneto, e la nuova imposta di 50 0|0 sui beni viene ridotta a 33 1|3 nel mentre stesso che verrà introdotta l'imposta sulla rendita. Queste misure entreranno in vigore col 1 del maggio prossimo venturo.

— Scrivono da Vienna che fu spedito ordine per telegrafo nell'Holstein di sospendere fino a nuovo ordine i preparativi che si facevano per la partenza delle truppe austriache stanziate in quel paese.

Londra; 18 *aprile*. — A Manchester ebbe luogo una grande riunione della riforma finanziaria e parlamentare.

L'onorevole Hayter, rappresentante di Wells nella Camera dei comuni, ha scritto ai suoi elettori che riceverà in sua casa a Londra tutti quelli che vorranno visitare l'esposizione.

(*Corrisp. litografica*).

Madrid, 14 *aprile*. — Si aspetta ad ogni istante la notizia della ratifica per parte della Santa Sede del concordato che il signor Riquelme ha recato a Roma. Da qualche tempo questo governo aveva saputo da fonte sicura, che i nemici del conte Thomar erano in preda ad una vivissima agitazione. Sembra che l'insurrezione portoghese sia diretta non solo dal maresciallo Saldanha, ma anche dal generale Billaleva e da un altro generale di nome Perez Vento.

Portogallo. — Notizie telegrafiche in data di Madrid 17 aprile recano che il giorno 14 l'insurrezione portoghese non progrediva. Il maresciallo Saldanha non era entrato in Santarem dove erano giunti il re e il duca di Terceira.

Il governo francese ha mandato un vascello a Lisbona.

Borsa di Parigi *del* 18 *aprile*. — In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 aumentò di 20 cent. a 92, 45 ed il 3 0|0 di 10 cent. a 57, 10. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 81. Le azioni della banca di Francia migliorarono di 10 fr. da 2,100 a 2,110.

Fondi esteri: L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 5 cent. a 81, 80. Il prestito di Piemonte a 912, 50 non ha variato.

Borsa di Parigi *del* 19 *aprile*. — In paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 calò di 10 cent. a 92 35, ed il 3 per 0|0 a 57 15 aumentò di 5 cent. Si negoziò il 4 1|2 per 0|0 a 81.

Le azioni della banca di Francia variarono da 2105 a 2110 senza mutamento da ieri.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R) calò da 81 80, a 81 70.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Pagliaccio*, (prima rappresentazione).

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa*.

D'ANGENNES. — *Marianne*.

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte*.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Signor Dappertutto di ritorno dai suoi viaggi*.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 23 Aprile 1851. — Num. 1026.

RIVISTA.

Il giornale ufficiale di Napoli pubblica le nomine régie dei presidenti dei consigli provinciali.

I giornali toscani parlano del concordato, che si dice conchiuso colla santa sede. Il commissario pontificio di Bologna annunzia che sono in corso monete austriache false.

Poco d'interessante dalla Francia. Continuano, malgrado le spiegazioni del *Monitore*, i commenti sulle cifre sbagliate dal telegrafo; e si vuole ad ogni costo vedervi una soperchieria di Faucher, rammentando, soprattutto come sia questa la seconda volta che sotto la sua amministrazione un simile inconveniente si averi. Egli intanto continua l'opera d'installamento al potere. Circolari ed istruzioni molto energiche sono diramate a tutti i funzionari pubblici. Importanti modificazioni nel personale vengono operate per ricostituirlo forte e compatto.

Parlasi fra le altre misure di due progetti di legge che il governo intenderebbe presentare prossimamente all'Assemblea. Col primo si colpirebbero di un generale ed assoluto divieto tutte le pubblicazioni dei condannati politici rifugiatisi all'estero. Coll'altro si determinerebbero certe condizioni per poter avere domicilio in Parigi, la quale misura darebbe l'ostracismo, credesi, a più che 25,000 vagabondi.

In un paese di provincia, Aspet, piccola città dell'alta Geronna, certe inimicizie fra il sindaco e il giudice del luogo originarono qualche tumulto; ma la pronta e vigorosa intervenzione della forza pubblica l'ebbe prontamente sedato. — Il rimanente di Francia è tranquillo . . . . . alla superficie. Sotto covano rancori acerbi e pazze speranze. Ma il governo promette attività ed energia.

Ma gli argomenti alla fiducia non vanno essere certi nei giornali. In questi tutto è dubbio e confusione. Ma in questa parte rimandiamo il lettore al sunto che ne trascriviamo.

Bensì vogliamo aggiungere un cenno sul congresso agricola, che in questi giorni appunto siede e delibera in Parigi. Non è a dire se siano protezionisti sfegatati. Fin qualche leggiera riduzione sulla legna venne acremente combattuta e respinta. Ma non è su ciò che ci vogliamo fermare; è invece sopra un nuovo esempio degli assurdi ai quali conduce l'esagerazione di tale sistema. Si è votata la conservazione della tassa d'introduzione di 55 lire per ogni capo di bestiame, che equivale ad una decisa proibizione; e poi si raccomanda al governo di inculcare al popolo la salubrità e convenienza di far molto uso di carni. Cioè si fa il possibile per mantenerne alto il prezzo, e si vuole ad un tempo moltiplicarne la consumazione. L'assurdo è si flagrante, che pare ipocrisia. Se non altro, si crede che questi membri del congresso sono produttori, ma ignoranti, nonchè d'altro, fin del vero utile proprio.

D'Inghilterra recano i fogli che ebbe luogo un'adunanza numerosa per la riforma finanziaria ed elettorale, conchiusa col voto di grandi encomii ai capi del partito in Parlamento.

Buone notizie della guerra dei Caffri. Gl'Inglesi han preso e rovinato il forte Armstrong, dopo una resistenza molto ostinata per parte degl'insorti. Altri successi ebbero pure le truppe regolari in più scontri delle bande caffre ed ottentotte.

Par deciso che la regina aprirà, in piccolo comitato, l'esposizione il primo di maggio, e i giornali rinnovano le più amare e violente censure contro coloro che consigliaronla a sottrarsi all'ovazione popolare che per quel dì il pubblico affetto le preparava. Egli è impossibile che quel primo progetto sia modificato in meglio.

I rinforzi militari sono omai giunti o in Londra, o nelle adiacenze, benchè questa misura di precauzione sia criticata da qualche foglio; ma già l'opposizione è sistematica.

Son pur giunti in Londra gli inviati della polizia francese, nè tarderanno a raggiungerveli quelli degli altri Stati. L'affluenza di sì sterminato numero di stranieri d'ogni ceto ed opinione, giustifica questi prudenti preparativi.

I giornali citano come un *rappresentante modello*, il sig. Hayter del collegio di Vells, che profferì in sua casa alloggio e tavola a quanti fra i suoi elettori vogliano recarsi in Londra per la prossima esposizione. — A proposito della quale vogliamo fare menzione di un nuovo periodico illustrato, che vi si pubblicherà per tutta la durata della medesima, onde riprodurre i disegni degli oggetti esposti più degni di attenzione, e del quale ci è giunto sta mane il primo numero di saggio.

Dalla Germania la notizia più interessante è il prossimo ritorno del principe di Metternich a Vienna. Non è a dire quanti calcoli, quante macchinazioni si facciano sin d'ora sopra questo ritorno. Ma le cose hanno troppo mutato dal 1848, perchè omai l'opinione e l'influenza di un individuo possano pesare gran fatto nella bilancia dei destini delle nazioni.

Che farà la Dieta? Proclamerà lo *statu quo*? Tale non sembra il desiderio dell'Austria. Riprenderà l'opera rimasta interrotta a Dresda? È probabile; ma il difficile sta nel prevedere con quale risultamento sia per ritessere questa tela di Penelope, nella quale gli uni tanto disfanno, quanto gli altri sianosi affaticati a fare. Del resto la soluzione dipende in gran parte dal voto dei piccoli Stati, e non si può, senza temerità, pretendere fin d'ora di prevederla.

A Berlino fu promulgato un nuovo codice penale, e furono fatte scuse per il noto affare della rivista di Cassel.

Di Spagna, nessuna novità.

In Portogallo non consta ancora che l'insurrezione abbia fatti maggiori progressi.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Brenta*, giornale di Padova:

Dell'origine della carta monetata. — Alcuni storici, tratti in errore da un passo di Marco Polo, attribuirono ai Mogolli l'invenzione della carta monetata. Che i Mogolli l'usassero al tempo del celebre viaggiatore veneziano è un fatto, su cui non è dubbio alcuno; ma che in China fosse introdotta da quei conquistatori è ciò appunto che l'illustre orientalista Klaproth ha pienamente smentito. Questi in un rapporto spedito alla società asiatica di Parigi provò che i chinesi furono gl'inventori della carta-moneta, facendone fede le molteplici opere storiche ed i preziosissimi documenti di cui vanno ricche le raccolte pubbliche e private del celeste impero.

Sin dall'anno 119 avanti l'èra nostra, imperando Ou-ti della dinastia degli Han, per sopperire ad un passivo finanziario dello Stato, il ministro dell'imperatore poneva tra mani dei grandi e dei cortigiani dei pezzi di pelle di cervi bianchi che esistevano nei parchi imperiali, largo ciascun pezzo un piede quadrato, con suvvi impressi simboli e leggende. Chi teneva lo invito alla mensa imperiale era obbligato a porre uno di questi pezzi al posto destinatogli: lo dicevano *phi-pi* (valore in pelli), ed il valore di ogni pezzo era di 4000 denari (circa 312 franchi).

Il *phi-pi* durò alcun tempo; ma il suo corso, troppo circoscritto, non poteva, com'era d'uopo, avvantaggiare le finanze dello Stato, e nemmanco sopperire alla mancanza di moneta ed al bisogno che i cresciuti rapporti di commercio, ed i consumi originati da una popolazione cresciuta a dismisura, avevano reso estremo. Ne avvenne che sotto il peso della necessità i privati la fecero da imperanti, sostituendo alle mancanti monete dei pezzi di metallo ed altri oggetti di cui la consuetudine sanzionò l'uso, mantenendone il valore che erasi ad essi attribuito sino dal primo loro apparire. Conseguenze di ciò la scomparsa dei metalli fini e persino del rame, per cui sotto l'impero di Hiantsoung della dinastia Thang, intorno all'anno 806, si vietava di formare col rame gli utensili, proibendone l'esportazione; di più, per recare aiuto alla finanza dello Stato depauperata di forze, si gittava una tassa sui ricchi, sugli alti funzionari e sui mercatanti ch'entravano pei loro negozi nella capitale dell'impero. Ai contribuenti di questa tassa si consegnavano delle cedole di ricevuta, le quali indicavano nella relativa leggenda l'oggetto pel quale erano rilasciate, denominandosi quindi *carte di moneta volontaria*. Tali cedole pure si accettavano al loro valore nominale dai commercianti dell'interno e dei paesi confinanti coll'impero.

In seguito, crescendo vieppiù il commercio, e quindi affluendo il numerario, si concesse ai mercatanti il privilegio di poter depositare nelle casse pubbliche delle somme di danaro; quale attestato dell'eseguito deposito si ritiravano delle cedole girabili, le quali erano dovunque in credito e ricercate con favore. L'accordato privilegio ebbe vigore nel 960 dell'èra nostra. Le une e le altre cedole ora indicate erano della stessa grandezza dei *phi-pi*; stava sovr'esse indicato il valore che rappresentavano in grossi caratteri, ed erano formate colla corteccia del *morus papyrifera*, che i natii della China chiamano *Tchi*.

Senonchè tali cedole non potrebbero, a mio credere, appellarsi carta monetata, poichè non sortivano dalle pubbliche casse col valore attribuito ad esse da chi ne aveva il potere, ma erano piuttosto ricevute girabili, avvegnachè rappresentassero sino dal momento della loro emissione un valore reale, qual era quello del danaro o degli oggetti preziosi depositati, non già un valore ipotetico; non rappresentavano in ultima analisi il credito dello Stato o di una banca, ma bensì un capitale già in deposito, e di cui lo Stato s'era costituito garante.

Intorno al 1000 dell'èra nostra un negoziante nominato Tchang-young immaginò di recare un rimedio alle difficoltà che poneva nel commercio una specie di monete di ferro pesantissime, e quindi sommamente incomode, introducendo le carte di credito, che si dissero *tchi-tsi*. Queste carte avevano la relativa scadenza, portata a tre anni; quindi il loro nome di *Kiaotsu* (scadenze) e valevano 1000 denari (un'oncia di puro argento). Tale sistema riusciva di grande vantaggio, poichè contemplava una durata congrua ed opportuna acciò l'effetto commerciabile potesse girare, potendo alle singole scadenze essere rinnovato o sostituito.

Il ritrovato di Tchang-young diede origine ai banchi; ma, o fosse per la mala amministrazione, o per il discredito nato dall'esorbitante emissione di carte, la casa bancaria fallì; fu allora che d'ordine dell'imperatore Tchang-yang fu instituito a Y-tcheon un banco di estinzione; e fu quello il tempo in cui le cedole si munirono del sigillo imperiale, e sono queste che si può dire fossero vere carte monetate.

Ma nel 1068 sorsero i falsificatori a togliere il credito di cui sino allora godevano i *Kiaotsu*, avvegnachè se ne scoprissero di falsi.

Le leggi del celeste impero non avevano preveduto un tal caso; alterarle parve a quei patriarcali reggitori cosa non santa, degna di obbrobrio e della punizione divina. Pure si assottigliarono le menti, e si trovò, dopo maturi esami, che ai falsificatori potevansi applicare le pene comminate a chi riproduceva falso il sigillo dell'imperatore! Questa scoperta giuridica importò che il male diminuisse.

Intanto le facilitazioni surte dall'attivarsi delle cedole si divulgarono così, che, dopo non lungo correre d'anni, tutte le città chinesi possedevano un banco proprio, e cedole che non avevano però corso fuori del territorio della loro rispettiva giurisdizione, salve poche eccezioni che restringevansi ai negozi tra i ricchi commercianti.

Qui non dirò delle operazioni finanziarie imprese sotto l'impero di Kao-tsoung e sotto quello di Hiao-tsoung, i cui ministri introdussero due specie di carta-moneta, gli *Hoei-tsu* (contratti), ed i *yu-kouan* (obbligazioni di danaro); imperciocchè mi basti aver dimostrato come la carta monetata si conoscesse in China tre secoli prima della conquista fattane dai Mogolli, e quindi del viaggio di Marco Polo; mentre soltanto nella prima metà del secolo XIII i Mogolli s'erano impadroniti delle provincie settentrionali della China, la quale cadde totalmente in loro potere per opera di Houpilai, dopo una guerra perdurata dodici anni, e di aver veduto fatto prigioniero l'ultimo rampollo della dinastia dei Song, cui il guerriero mogollo toglieva la corona, proclamandosi in sua vece imperatore di tutta la China col nome di Chi-tsou, sulla quale esercitò la suprema potestà per 14 anni, essendo morto nel 1294. Fu sotto il suo impero che fissava la lunga sua dimora in China il sullodato celebre viaggiatore veneziano.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Messager de l'Assemblée* prosegue la discussione incominciata con l'*Assemblée nationale*. Esso non biasima il sostenere la fusione, d'essere, cioè, legittimista; ma trova mal fatto ch'essa non la sostenga francamente, lasciando così la questione indecisa in quanto si riferisce alla prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. Vuolsi fare di un tal dubbio un mezzo di coercizione, vuolsi dunque fare della fusione un mercato cinico, e dire brutalmente a dei nobili principi martiri della loro abnegazione: «*Fate la fusione, o noi proroghiamo!*»

— L'*Ordre* esamina quale movente ha potuto spingere i signori Guizot, Duchatel e Salvandy a farsi legittimisti, sostenendo la fusione. Codesto giornale crede di trovare la ragione nel desiderio di scusarsi dei falli commessi colla monarchia di Luglio, la cui responsabilità pesa sui suoi antichi ministri. Se quella monarchia non aveva per se stessa, e nel suo principio elettivo, la forza di sostenersi, egli è certo che quelli che l'hanno servita non debbonsi rimproverare la sua caduta.

— L'*Assemblée nationale* commenta sempre il suo tema fusionista; essa risponde a coloro che la chiamano bonapartista, e dichiara ch'essi stessi non sono mossi che dal desiderio di far riuscire un governo monarchico, «un pezzo di regalità da una sorpresa di piazza.»

— L'*Union* non saprebbe maravigliarsi degli sforzi replicati che si fanno per tirare, in senso contrario, il partito legittimista. Nulla meglio dimostra l'importanza politica di codesto partito; ma nulla meglio dovrebbe saperlo legare alle regole di moderazione e d'unione che regolarono fin ora la sua condotta. Lo stesso giornale sostiene la politica fusionista dell'*Assemblée*, contro la politica orleanista del *Messager*.

— L'*Opinion Publique* si esprime molto chiaramente intorno alla proroga dei poteri di Luigi Napoleone; essa crede che, «qualunque cosa avvenga, non debbano essere prolungati dopo il 1852. Prima, se la fusione è fatta non vi sarà più da pensare a questo espediente.» Ma quand'anche un tale accomodamento non fosse interamente avvenuto nel 1852, di modo che non si fosse in caso di offerire al paese una soddisfacente soluzione, bisognerebbe ricusare con inalterabile fermezza l'espediente bonapartista, come l'espediente di una presidenza orleanista; attesochè, codesti due pretesi espedienti non sarebbero che immense complicazioni. Se noi dunque giungiamo sino al 1852 senz'esserci intesi, facciamo cosa più prudente e più politica, sarebbe più utile al paese di fare uscire un uomo dalla situazione.

— Il *Pays* si occupa della questione di stabilire colonie nell'Algeria.

— La *Patrie* pretende che se tutti i partiti hanno i loro imprudenti, non tutti gl'imprudenti siano pericolosi: gl'imprudenti del partito bonapartista non sono a temersi, poichè la storia non si rifà; ma non è lo stesso degli imprudenti e degli esaltati del partito legittimista e del partito orleanista; impotenti pel bene, essi sono troppo potenti pel male.

— Il *Siècle*, asserendo che se il lavoro sparisce, la maggiore colpa è dei fogli tollerati, i quali predicano la violazione della costituzione; aggiunge che la borghesia ed il popolo hanno pur essi a rimproverarsi gli esagerati spaventi. E perchè temere i colpi di Stato dei reazionari?... Essi, certo, non ardiranno nulla. Del resto la reazione avrebbe una bella cosa da fare: si annulli la legge del 31 maggio, e Luigi Napoleone dia la sua dimissione un mese dopo, la Francia nominerà un altro presidente, il quale potrebbe ben essere un amico del *Siècle*; allora tutto andrebbe pel meglio.

— Si legge nel *Constitutionnel*: Certi giornali ricorrono ad un mezzo più o meno felice per riconciliare il paese col socialismo, ed è quello di trasformare in socialisti tutti gli scrittori che si sono occupati a migliorare la sorte delle masse, tutti gli uomini di Stato che hanno preso qualche misura di umanità, tutti i sovrani che hanno lavorato all'elevazione della condizione morale e materiale delle classi laboriose. Una frase, un decreto, un atto spesse volte insignificante in fondo, bastano per trasformarli in tanti promotori della nuova religione. Ed eccoli registrati l'un dopo l'altro sulla nota con pericolo di associare i nomi che a vicenda si ripulsano, offerendo in tal guisa la più strana mascherata. Così, verbi grazia, Enrico IV, per aver voluto che il contadino potesse ogni domenica aver un pollo sul tavolo, resta convinto di socialismo e trovasi amalgamato coi Pierre Leroux e coi Louis Blanc. Siffatti mezzi sono troppo puerili per poter trarre in inganno l'opinione e traviarla. Che mai v'ha egli di comune fra i socialisti e i grand'uomini, sul nome dei quali fanno speculazione? Certo è che tutti questi uomini di genio, scrittori o monarchi, hanno fatto molto per combattere la miseria, il vizio, il delitto, tristi satelliti della civilizzazione, i loro sforzi sortirono un lieto esito e grazie alla loro benefica influenza la condizione dell'umanità è in via di miglioramento. Ma quale fu la via battuta per essi? Diedero al lavoro uno stimolo energico e diretto, assicurarono cioè il libero sviluppo delle forze individuali colla guarenzia del pacifico godimento della proprietà. Presentemente però i socialisti, invece d'inspirarsi alle stesse dottrine, partono da un principio diametralmente opposto. Lungi dal voler proseguire l'opera loro, tendono invece ad interromperla e distruggerla.

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

(Vedi i numeri 1013, 1019, 1021).

II.

La Collina di Torino.

Non è quasi un buon cittadino di Torino sia nobile o borghese, bottegaio o merciaio, a cui i nomi soli della *collina* e della *vigna* non destino a un tratto mille pensieri di felicità passata, presente, o almeno in idea. Ogni torinese ebbe, ha, od almeno avrà la sua vigna, se non egli, l'avrà qualche suo figlio o nipote. O vi ha passati i lieti e non pensierosi giorni della sua puerizia e adolescenza; od è venuto a sollevarsi, già più adulto, dalle fatiche o dalle seccature dell'università sfogandovi l'ardor giovanile, secondo l'osservazione d'Orazio, a salire gli ardui poggi; o, meno innocente, v'è stato tratto da un altro ardore non men consueto a quell'età. Se è giunto alla virilità, senza avere in alcuno di que' modi frequentata la collina, questa gli porge pure gli allettamenti proprii della seconda età, il riposo dei campi, le casucce di ogni dimensione, e valore adattate a qualunque famiglia e fortuna. I piaceri della famiglia si godono di gran lunga meglio in villa che in città; ma quanto pochi possono abbandonare per qualche tempo la città. Le ville lontane, i castelli sono solamente per i ricchi oziosi e spenditori. Il gran numero delle persone di fortuna mediocre o piccola, trattenuti in città dai loro impieghi o dalle loro faccende, non hanno mesi da perdere nelle ville lontane, non poderi da occuparvisi, non cocchi e cavalli da andarvi e venirne. La collina che incomincia alle ultime case della città, la vigna colle sue poche *giornate* di terra all'intorno, la via che si fa in un'ora o meno, a piedi gli uomini, sul somarello le donne il sabbato sera, per tornare al lunedì mattina con in mano i fiori del giardino, e al braccio della fanciulla il panieretto delle frutta colte di propria mano, ecco le ville che stanno bene alla pluralità, sempre mediocre dei buoni cittadini. — Peccato che sovente i buoni cittadini non sentano sempre il pregio dell'aurea mediocrità. Pur troppo la maggior parte dei piccoli proprietari delle vigne giunti a questo desiderato possesso, non s'accontentano di esse. È la condizione universale di ogni desiderio adempiuto, di non lasciare gran tempo il possessore contento e di farlo passare a un desiderio ulteriore. Ma qui si aggiugne un nuovo incitamento. Abbiamo detto di quel frammischiarsi e trovarsi vicine le une alle altre, le vigne dei più ricchi e dei più mediocri; e sarebbe troppo male presumere delle cognizioni del cuore umano, di qualunque fra i miei leggitori, se aggiungessi alcun che a spiegare come tal vicinanza e comparazione diurna e notturna, debba naturalmente portare le vigne più umili ad emulare le più superbe. Ancora, si sa che pel comune degli uomini la difficoltà vinta è il tipo della bellezza. In pianura si vogliono colli, in collina si vuol naturalmente passeggiare al piano; e lo spianato intorno alla casa, e i lunghi viali piani a livello e diritti sono il lusso più universalmente cercato nelle vigne. A ciò, e per la medesima ragione, s'aggiunge il desiderio difficilissimo ad adempiere dell'acqua. Quanti padroni di vigne han dovuto vender la vigna, dopo avere sprecato l'entrate e le economie dei capitali a far di quegli spianati, o delle buche (asciuttissime pur troppo) a cercare un'acqua ribelle che non vuole spicciare! È diventata una massima generale tra i sensali di vigne, ch'elle non durano guari vent'anni nelle medesime mani, e che di rado passano in due generazioni. Che più? ho conosciuto famiglie parche diventare spenditrici, e persino famiglie oneste diventare disoneste per la vigna. È un pericolo speciale e soprannumerario della moralità del buon cittadino torinese, d'altronde uno fra gli abitanti di capitali, de' più morali che sieno forse ancora in Europa.

Dopo di ciò, parrà poco danno che quelle spese soverchie sien fatte senza buon gusto. Altre volte la gran pretensione d'una vigna, dopo lo spianato e l'acqua, erano le piantagioni affilate d'alberi, per lo più castagni d'indie, olmi, o meglio tassi o cipressi, appunto perchè son quelli che dan più nell'occhio, e si scorgono più da lungi dal viaggiatore, che si suppone meravigliato, mentre ei fugge in posta sulle strade maestre di Milano o di Piacenza.

I rarissimi moderati tra i padroni di vigna, o quelli che non potevano avere il viale di cipressi, si procacciavano almeno il pergolato di carpino, anche questo un lusso non poco costoso. Era una virtù, contentarsi del pergolato di viti, *la toppia* del buon torinese. E non che vedersi le reliquie di questo gusto antico, la pluralità delle vigne lo serba ancora. È curioso che il paese più pittoresco che sia forse al mondo sia pure uno degli ultimi ad ammettere i giardini pittoreschi. Alcuni de' miei amici consultati su questa anomalia la vogliono attribuire ad una proprietà antinovatrice del naturale de' Piemontesi, della quale avremo forse occasione di parlare un'altra volta (1); alcuni poi credono sia appunto un effetto delle grandi bellezze naturali del nostro paese, e in particolare della nostra collina, quasi sieno impossibili a superare, difficili ad emulare, facilissime a guastare. Ottant'anni fa quando il gusto dei giardini pittoreschi, imitatori della natura, era già vecchio appresso agli inglesi, alcuni di questi venivano a visitare il conte Bogino primo ministro del re Carlo Emmanuele III e ministro cacciato sotto il successore. Il conte Bogino uomo di nascita borghese, e che aveva fatta una onesta e mediocre fortuna al servizio di due de' suoi re, aveva sentita già e soddisfatta poi la modesta voglia del cittadino torinese, e così aveva la sua vigna. Ma portando in questa quella moderazione e severità d'animo, per cui s'assomigliava al suo signore, egli era diventato così caro e necessario, non che passare al solito ed ulteriore desiderio di abbellire o guastare la vigna oltre le sue facoltà, ei non ci aveva se non il giardinetto misto di pochi fiori e più erbaggi, e circondato di frutti in spalliera dietro alla casa, un praticello in ferro a cavallo dinanzi alla casa, uno stretto viale di alberi diversi (che allora era errore o povertà) da una parte e la *toppia* obbligata dall'altra. Ma la *toppia* e il viale mettevano dalle due parti verso due vallette tra le quali era edificata la vigna, e lasciavano vedere a' loro fianchi e al loro fine i praticelli e i vigneti, e gli alberi qua e là sparsi, or soli, ora a gruppi, lungo i due ruscelli che cadevano mormoreggiando tra i sassi dall'alto del colle. Tutto ciò era non più che natura non guasta, e forse impotenza di guastarla. Ma i ricchi visitatori Inglesi lo prendevano per colmo dell'arte; ed abitando io nella mia puerizia quella vigna colla vedova del conte Bogino e il suo figliuolo adottivo, udii ricordare ancora le esclamazioni ammiratrici di quegli stranieri così dolcemente ingannati.

Del resto è curioso osservare, come il nostro paese uno degli ultimi ad imitare l'uso ora straniero, dei giardini pittoreschi, sia stato dei primi ad averne uno magnifico e famoso di tal sorta. Conosce ognuno la bella descrizione dei giardini d'Armida, dove,

> quel che 'l bello e 'l caro accresce all'opre,
> L'arte, che tutto fa, nulla si scopre (1).

che dimostra avere il poeta inteso descrivere un giardino di quelli che ora noi diremmo all'inglese. Ora, egli è provato in una dissertazione (2), leggibile anche da coloro che fuggono i volumi accademici, che il Tasso non fece qui una pittura immaginaria, ma anzi un ritratto dal vero dei giardini che aveva allora il duca Carlo Emmanuele I alla sua magnifica campagna del Parco posta, presso a Torino tra i confluenti della Dora e della Stura nel Po. Questa campagna è ora abbandonata e prosaicamente ridotta a manifattura di tabacco, per quel costume o destino che hanno le ville dei nostri Principi, come quelle dei nostri privati, di non servire guari le stesse a parecchie generazioni. Se è vizio, è vizio nazionale, ed è meno male che fin nei vizi si

(1) L'una e l'altra cosa, il gusto de' giardini pittoreschi e quello delle novità sono sorte in Piemonte dacchè furono scritte queste pagine.
(*Nota dell'Editore*).

(1) Tasso, Gerus. lib., Canto XVI.
(2) Del conte Napione.

— Nel *Journal des Debats* il signor Michel Chevalier espone gravi considerazioni a proposito della commissione incaricata di far conoscere i cambiamenti che conviene introdurre nella legislazione marittima in seguito alle modificazioni profonde da altre nazioni introdotte nella loro, e di ricercare le difficoltà che sono di ostacolo allo sviluppo della marina mercantile francese.

Si potrebbe desiderare, dice il signor Michel Chevalier, che per la composizione sua, la commissione offrisse una migliore prospettiva per una conclusione in favore di una riforma liberale delle nostre leggi sulla marina e sul commercio.

Il signor Schneider non vi ha messo che degli uomini per certo onorevoli, ma la cui maggioranza troppo evidentemente è ligia alle dottrine di proibizione. Il sistema ultra-protettore vi è rappresentato da parecchi dei suoi partigiani i più dichiarati. Non pertanto noi non perdiamo ogni speranza. La opinione liberale è rappresentata nella commissione da alcuni uomini eminenti, e poi non è male che i protezionisti abbiano una volta a spiegarsi; venendo a discutere sull'attuale tariffa doganale, dovranno mettere innanzi degli argomenti in appoggio della tesi che è la base del loro sistema, cioè che il prezzo elevato è un bene e la vita a buon mercato una calamità. E questo sarà davvero curioso.

La *Presse*: La fusione è una menzogna. Così Emilio di Girardin che sviluppa in questi termini la sua idea. L'*Assemblée Nationale*, dopo aver dichiarato che uomini di considerazione avevano desiderato acquistare la proprietà di esso giornale per promuovere l'unione definitiva dei grandi elementi del partito dell'ordine, soggiunge stamane:

« Si dice che noi siamo legittimisti teorici. » No, non è questo che si dice; si dice che i fusionisti sono dei legittimisti che hanno vergogna di sè. Si dice che la parola fusione non fu inventata che per nobilitare quell'altra di abiura. Se la parola fusione non significa abiura, nulla significa. Infatti, o siete legittimisti, o non lo siete. Se siete legittimisti, la repubblica vi permette di dichiararvi tali. Dichiaratevi dunque altamente. Il bianco vessillo non è un moccichino che si nasconde in tasca. Mostratelo! Il mezzo di operare la fusione è quello di sopprimere la parola e dichiarare schiettamente, che non v'ha più altro che la repubblica legittimista! La monarchia del diritto divino! Io avrei creduto che questa sarebbe stata l'idea del signor Guizot e che egli avrebbe avuto l'eroico coraggio di proclamare l'audace verità. I minori non sono i maggiori. Aprendo due giorni sono l'*Assemblée*, io credeva rinvenirvi questa dichiarazione da lui firmata e dai suoi amici. Vi trovai invece un articolo in cui sono vantati i vantaggi della fusione. Intraprendere la fusione di due rami, mentre le pretese dell'uno infermano le pretese dell'altro, tanto vale intraprendere la fusione fra il cattolicismo e il protestantismo. Il protestantismo può scomparire, mai fondersi. La parola fusione è una menzogna, un pretesto specioso, il diritto d'essere infedele.

— Il *National* pubblica l'*ultimatum* dei repubblicani della vigilia. Prima che si parli di revisione, vuole l'abrogazione della legge del 31 maggio. Questo fatto, i repubblicani accetteranno di buon grado un dibattimento, cui non possono prestarsi in questo momento a motivo del loro rispetto per la sovranità nazionale.

Torino, 22 aprile.

L'*Armonia* non può tollerare che il *Risorgimento* abbia condannato gli offensori, i calunniatori e persecutori del Rosmini, *di qualunque parte e colore essi sieno*, perchè consente sì che si dia un rabbuffo ai susurroni di piazza, ma non permette si accenni a coloro i quali sovrattutti hanno amareggiata la vita dell'illustre filosofo. Noi non li avevamo nominati coloro, scrivendo quelle poche parole sullo schiamazzo di Stresa, ma l'*Armonia* ha voluto sapere se ci fosse caduto in mente di accennare ai gesuiti. E le abbiamo detto che sì, perchè abbiamo buono in mano per attestare che i gesuiti hanno fatto e fanno guerra al Rosmini ed al suo ordine. Crede forse l'*Armonia* che non vi sieno altre molestie che quelle che recano le sassate ed i fischi?

Ci è venuto il dubbio, che essa facesse omaggio al Rosmini per due sole ragioni. Prima perchè fra suoi compilatori ne è uno onorevolissimo il quale porta stima ed affetto singolare a quell'insigne uomo, nè sopporterebbe fosse vilipeso da un giornale, in cui ha mano e voce: la seconda è questa, che tanta è l'autorità del nome del Rosmini sul clero piemontese, e su tutti i buoni cittadini, che all'*Armonia* giova lodarlo quanto basti a far credere, che essa gode del suo patrocinio.

Invece il *Risorgimento* ama e venera il Rosmini in guisa, che non sa menar buona qualsivoglia offesa gli venga recata o da volgo libertino, o da polizie svergognate, o da congreghe potenti.

L'*Armonia* misura le offese con un regolo diverso dal nostro. Essa non vede disordini che negli eccessi della libertà, della pubblicità, della piazza: il *Risorgimento* ne vede anche nei regi palazzi, nelle auliche cancellerie, e nei chiostri, e condanna gli uni e gli altri, e vitupera altamente ogni segreta macchinazione contro la fama e la pace degli onesti uomini. Per esempio la falsa delazione d'una spia, e l'accusa d'eresia data dal padre Ballerini al Rosmini sono per noi opere tanto nefande quanto lo sono le scurrili calunnie della *Strega* di Genova.

Vada un birro di Napoli a turbare il sonno del Rosmini e gli intimi esiglio; lo calunnino per venti anni i gesuiti, sieno i Rosminiani scacciati da Verona..... e l'*Armonia* non solo tacerà, ma chiamerà *poco onesto* e *versatile* il *Risorgimento* che ha lasciato intendere esservi, oltre i briachi di Stresa, una genia che altrove perseguita il celebre filosofo. Insomma per l'*Armonia* solo i fischi sono un martirio, solo le sassate sono offese: i birri sono angeli custodi, le accuse d'eresia sono giaculatorie.

Essa che ci ha provocati a polemica non ricercata, permetterà che le favelliamo colla franchezza che in noi è natura. Conosciamo la specchiata vita, le pure intenzioni, la soda dottrina di alcuni suoi compilatori, ma ci incresce dire che l'opera collettiva riesce contraria al fine onesto che certamente si propongono. Leggiamo di rado alcun articolo, in cui si renda onoranza agli ordini liberi, ed invece leggiamo spesso o lodi superlative, o giustificazioni dei governi che li hanno violati, dopo averli giurati in nome di Dio uno e trino. E sì che l'*Armonia* dovrebbe sapere che per quanto qualche gesuita abbia insegnate dottrine molto larghe sul vincolo religioso e morale del giuramento, pure l'opinione generale dei cristiani perseguita d'infamia gli spergiuri in questo mondo, e teme che nell'altro non si salvino.

L'*Armonia* si dichiara costituzionale, ma poi si studia di far credere a tutti coloro i quali non possono leggere altri giornali che il suo, che il governo costituzionale di Piemonte è peggiore di tutti i governi italiani.

Se le avvenga parlare della passata guerra d'indipendenza, e della parte che Roma vi prese o non vi prese, l'*Armonia* dirà che per i cattolici non esistono nazionalità, ed in un trasporto di amore religioso abbraccierà un croato bagnato del sangue di un piemontese. Ma poi se parli di emigrati italiani sentirà tutti gli affetti e le passioni di campanile. La nazionalità cattolicamente non può a suo avviso esistere; ma il municipio deve rinvertire a medio evo. La carità cristiana deve abbracciar tutti, ma deve gettare in mare i proscritti politici!!!

Se a noi piacesse censurare, a mo' di esempio, gli atti del governo temporale di Roma, l'*Armonia* per poco non ne prenderebbe nota, come di proposizione eretica: quasichè per custodire la fede si dovesse credere anche all'infallibilità di Nardoni.

L'*Armonia* non ha che lo SPETTRO ROSSO dinanzi agli occhi! Abborre la demagogia e bene sta; ma non sa che vi sono anche i Marat *dell'ordine* e che le dottrine del signor Romieu sono l'apologia del muscolo e del ferro, sono la consacrazione del *diritto della paura*; non sono dottrine cristiane, ma turche, sono anzi la negazione d'ogni principio e d'ogni dottrina. La società è afflitta da gravi mali, e l'irreligione ne è il primo: ma la non si può sanare con quei metodi stessi che l'hanno condotta a questo stremo. Pensi l'*Armonia* che non può imputarsi alla libertà il male presente; che non sono stati i costituzionali gli educatori ed i maestri delle presenti generazioni italiane. Pensi che invece di calunniare le intenzioni del *Risorgimento*, di screditare le libere istituzioni, ed offendere il sentimento nazionale, essa farà miglior frutto se dimostri che la religione cattolica può mirabilmente accordarsi colla libertà politica e prosperare in liberi Stati e con nazionali governi.

Infine, pensi l'*Armonia* come vuole, ma si ricordi talvolta che male s'addice a chi vuol essere reputato predicatore di morale e censore del pubblico costume, lo ingiuriare gli avversarii politici, mancando non solo ai precetti della carità cristiana, ma anche a quelli del galateo. E ci perdoni se facemmo queste franche avvertenze. Per una volta abbiamo voluto anche noi salire in pulpito, e tentare di convertire l'*Armonia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio dell'azienda delle strade ferrate ha oggi avuto l'onore di una discussione generale, grazie a un ordine del giorno proposto dal deputato Bastian e poi ritirato, sostenuto dagli onorevoli Bianchi e Lanza, combattuto dal ministro de' lavori pubblici e dal deputato Josti. La Camera ha terminato con votare la chiusura di questa discussione per passare a quella delle categorie.

L'ordine del giorno Bastian, meglio propugnato dal deputato Lanza, aveva per oggetto di raccomandare al governo il sistema delle concessioni ne' pubblici lavori, e specialmente per la strada ferrata di Genova. Si sa che l'onorevole Lanza, applicatosi di buon'ora a promuovere i progressi materiali del paese, quando non era permesso parlare d'interessi morali e politici, non appena cominciò la vita pubblica negli Stati sardi, prese sul serio il *mestiere* di deputato; si sa com'egli sia studioso delle materie finanziere ed economiche, e anche delle cose della guerra. Oggigiorno ragionò con sapere dei pubblici lavori; ma il ministro Paleocapa nella sua specialità non è uomo da lasciare la scena ai *dilettanti*; e il risultamento unico di tutta questa discussione è stato di far brillare una volta di più l'uomo distinto che regge i pubblici lavori del Regno sardo, innanzi al cui notabilissimo discorso gli oppositori si sono ritirati in buon ordine, dopo aver fatto un inchino.

Noi fummo ognora partigiani del sistema delle concessioni ne' lavori, nelle miniere, ne' demanii, in tutto ciò che è più proprio dell'industria privata che delle funzioni del governo politico, nè per questo ci troveremo ora in opposizione col ministro, e in accordo col deputato Lanza, dappoichè il ministro ha fatto omaggio al principio, e i due deputati più caldi sostenitori dell'ordine del giorno, hanno ceduto in faccia alle condizioni di questo caso di speciale applicazione. La parte della Camera alla quale appartiene l'onorevole Lanza non ha una scuola diversa da quella della maggioranza e del governo, come l'ha la sinistra. Educata agli stessi principii di libertà nel giusto senso di legittima garantia de' diritti di tutti, di libertà nell'individuo, nella famiglia, nel comune, nello Stato, aliena egualmente dalla ingerenza dello Stato in tutto ciò che non è di sua necessaria competenza; egualmente avversa alla dottrina che ripone la libertà nelle mani de' poteri delegati; perchè sotto pretesto di pubblica salute la manomettano impunemente, questa parte della Camera, costituita in opposizione più per tradizione di passate vicende in cui si trovò troppo spinta, che per differenza di dottrine, si trova circoscritta in una sfera necessariamente ristretta; il suo programma forzato è di farsi antesignana del movimento proprio della maggioranza della Camera e del governo, di spingerli nel senso in cui sono avviati; e non potendo accusarli di far falsa via, deve sempre dolersi perchè si fa poca via; così in materia di libertà commerciale, così in materia di pubblici lavori, così nella questione municipale, in quella della istruzione, in tutto; quindi il perenne ricorso alle teorie e il perpetuo rischio di aver l'aria di non valutare abbastanza il contingente, il transitorio, l'attuale, il che agli occhi de' temperati e de' discreti scema l'autorità degli uomini politici. Quanto più questa parte dell'Assemblea si avvicinerà alla maggioranza, tanto più acquisterà credito e stima nel paese; non è possibile quando non vi è divergenza nei principii, camminare per linee infinitamente parallele, e un moto di convergenza, a volerlo o non volerlo, presto o tardi si determina e manifesta.

L'onorevole Lanza chiedeva che il governo conceda all'industria privata le linee di strade ferrate, perchè il governo non debbe essere speculatore di trasporti, e di viaggi, non conduttore di diligenze, nè costruttore di selciati; perchè l'industria privata procede con maggiore avvedutezza ed economia, perchè lo Stato semplifica in tal modo i suoi servizi, si emancipa dalle eventualità contrarie, ritrae un profitto netto, non fa concorrenza a privati intraprenditori di opere e di trasporti. Ecco la teoria! Chi saprebbe negarne la convenienza e l'esattezza? Altrove si è preteso che i grandi lavori s'intraprendano dallo Stato nelle pubbliche costruzioni come nelle miniere; che non si alienino nè si concedano i terreni demaniali, perchè lo Stato possa farsi regolatore e distributore de' salari, organizzatore di lavori, *piantatore* di colonie sperimentali e di falansterii. Queste dottrine non saranno mai nella maggioranza della nostra Camera elettiva, e possiamo dichiararlo, nemmeno al centro sinistro. Dove sarà dunque la divergenza? Si tratta di una concessione di beni demaniali? l'onorevole Lanza, o qualcuno de' suoi amici politici costretti sempre a *motivare* sopra uno stesso *tema*, senza *variazioni*, proporranno ordini del giorno perchè il governo acceleri e favorisca le concessioni; la maggioranza e il governo penseranno due volte prima di alienare a rompicollo i cespiti più fecondi per l'erario nazionale, prima di porre in commercio tanta quantità di demanii a una sola volta da alterare il valore di questi immobili e di quelli de' particolari; essi agiranno con la discreta misura adottata, per un esempio, nello scorso anno dalla maggioranza dell'Assemblea, e dal governo francese. Così farebbero gli onorevoli opponenti di cui parliamo se fossero nella maggioranza, o al governo, poichè non sono uomini a sconoscere l'ineluttabile autorità de' precedenti, e che le cose umane sono nel tempo; il che importa in minimi termini, che fanno ora l'opposizione perchè si trovano nell'opposizione.

Il ministro de' pubblici lavori ha riconosciuto la verità del principio; e perchè venga applicato ovunque il terreno è sgombro di precedenti che possono creare difficoltà, ha dato ogni facilitazione alle società che potevano formarsi per nuove linee di strade di ferro. Rammentava quindi le cure del governo dirette a favorire la società della strada ferrata di Savigliano, le agevolezze a una società inglese che faceva studiare la linea di Vercelli per domandarne la concessione, e altri simili fatti concludentissimi. Ma la strada di Genova era già condotta da più tempo a carico dello Stato che vi ha impiegato più di cento milioni; essa costituisce una proprietà da alienare. La questione da risolvere è quindi: se (ammesso sempre il principio della convenienza dell'alienazione in parità di circostanze) si può sperare una

---

assomiglino, quanto più possibile, popolo e Principe. Ma in altre contrade d'Italia, a Firenze principalmente ed a Roma, restano molte reliquie delle ville italiane dei secoli XVI e XVII; e queste quasi tutte sono fatte più o meno coll'intenzione d'imitare la bella e varia natura, anzichè di regolarla e addirizzarla e trasformarla. Il vero è che questo è gusto intieramente a noi straniero, e francese, e non più antico, forse nemmeno in Francia, che Luigi XIV e il suo famoso architetto di giardini Le-Nostre.

Ad ogni modo il rinnovamento dell'antico gusto italiano, per mezzo dell'imitazione dagl'Inglesi, è modernissimo in Piemonte. Nè in grande nei giardini dei castelli signorili, nè in piccolo intorno alle vigne della collina, non credo che risalga oltre a trent'anni, al principio del secolo presente. Credo che la prima vigna dove sia stato un *boschetto all'inglese*, sia una appunto vicina a quella ch'io dissi la vigna Castiglione, lasciata dal padrone ad un suo figlio miseramente ferito che si divertiva ad adornarla. Tal principio di rivoluzione fu imitato come succede da altri; ma dapprima non si ebbe nè là, nè altrove, se non il boschetto inglese, facile, per vero dire, a farsi, tagliando alcuni viottoli nelle macchie di querce e castagni frequenti su tutti i rovesci settentrionali della collina, dove non prospera la vite. Ma la varietà degli alberi, gli arbusti preziosi, i praticelli frammisti, l'alternativa delle ombre opache, dei mezzi aperti e delle scappate di vista, e tutta quell'arte o scienza difficilissima di quella sorta di giardini, erano cose ignote ancora del tutto, o poco o mal praticate. A poco a poco, e principalmente dopochè gli studi di pace sottentrarono alle voglie di guerra, ed i nostri giovani tornarono da paesi stranieri da loro visitati, per forza ma con amore, il gusto senza dubbio migliore di questi giardini si allargò e perfezionò. Uno di questi sopra tutti (1), in cui s'univano felicemente le facoltà del buon gusto con quelle della fortuna, e che quantunque posseditore di parecchie ville lontane, anteponeva le vicinanze della città, al cui servigio e pro sembrano essersi dedicati egli ed ogni persona della sua famiglia, presesi per diporto e sollievo dagli obblighi assuntisi, da buon cittadino torinese anch'egli una vigna, e l'adornò ed estese in modo da farne veramente un modello dell'arte, adattata alla natura della nostra collina. D'allora in poi, e sono non molti anni, si moltiplicarono le imitazioni in varie parti della collina; naturalmente alcune timidamente fatte, alcune esagerate o mal adattate, specialmente per la introduzione degli ornamenti e delle fabbriche così dette gotiche, un genere che io nella mia qualità d'antiquario lodo ed amo assai, ma che vuol essere molto parcamente adoprato senza dubbio in mezzo all'amena e ridente natura di questi colli, e nelle piccole dimensioni della maggior parte delle sue vigne. Ad ogni modo è qui evidente un progresso dell'arte, che a poco a poco muterà senza dubbio in meglio l'aspetto della nostra collina; la quale migliorerà tanto più, seppur s'imiterà da ogni privato o dal pubblico la cura, già avuta da alcuni, delle strade numerose che mettono a quelle migliaia di case. A questi anzi cui giova anticipare in idea lo stato futuro materiale e immateriale dei paesi, sarà facile immaginare al tempo dei loro figliuoli o nipoti un vero paradiso terrestre nella nostra collina, quando non più forzata, ma adorna la natura, si confondano e connettano i giardini gli uni cogli altri, e colla larga e varia

(1) Tancrédi di Barolo.

valle del Po e con quell'impareggiabile scenario dell'appennino e dell'alpi, dalla Bocchetta al monte Rosa.

Ad ogni modo se i progressi del buon gusto sono modernissimi sulla collina di Torino non è certamente moderna la ricca coltivazione, e la numerosa popolazione di essa. Non credo che niun collega mio antiquario abbia disotterrato sulla collina di Torino memorie anteriori alla metà del secolo X. Ma a quell'epoca, pochi forse de' miei leggitori sanno che qui fu che incominciò il nome del Monferrato, portato poi così gloriosamente prima da una delle famiglie feudali discendenti di Aleramo, poi dai Paleologhi di Costantinopoli, poi da' Gonzaga di Mantova, d'onde venne a riunirsi finalmente colle altre parti del Piemonte sotto i duchi di Savoia. L'origine del nome di Monferrato rimase oscura, o per dir meglio negletta dagli antiquari di parecchi secoli, che non erano giunti a quell'accuratezza d'indagini, della quale bene o male ci vantiamo noi. Nè saprei dire veramente chi sia stato il primo a fare questa scoperta dell'origine del nome di Monferrato; certo ella si trova fatta già ed appoggiata degli opportuni argomenti da Jacopo Durandi nelle sue due opere del Piemonte Cispadano e Traspadano (1). Rimando a quello coloro de' miei leggitori che avendo più specialmente il genio e la pazienza antiquaria, si compiacessero di que' particolari. Ai principianti e semplici dilettanti basterà sapere che trovasi là indubitatamente stabilito, che il nome di *Monsferratus* ovvero *pharatus* (imperciocchè pur troppo resta questo importante dubbio da sciogliere) comprese originariamente a quell'epoca, appunto ciò che or si chiama

(1) (Piem. cisp. pag. 518 e seg. — Piem trasp. pag. 115 e seg.

propriamente la collina di Torino da Testona fino all'incirca al monte di Superga; che (1) tal nome si distese di là a poco a poco ai « successivi « colli che progrediscono costeggiando il Po « insino sotto Valenza; » che a questo primo apparire del nome di Monferrato el si trova chiamato Contado senza che si possa sapere se avesse allora solamente, o già più ab antico un conte particolare e diverso dai conti d'Asti e di Torino che lo stringevano di qua e di là, che in tutti questi colli ora così frequenti di ville, ma così poveri di villaggi, pare che ne fossero parecchi altri oltre quelli ora esistenti di Testona, Peceto, Revigliasco, Cavoretto, e S. Mauro. Testona poi era luogo ragguardevole fino alla metà del secolo XIII, che fu distrutto dagli abitanti di Chieri, e dalle sue rovine e dagli abitanti cacciatine sorse poscia Moncalieri.

Alla cima del colle al luogo dove è ora l'Eremo, eravi una cappella a S. Solutore, uno dei martiri della legione Tebea, e dei protettori della città di Torino, e la cappella dipendeva certamente dai canonici del medesimo santo in Torino. Superga non si trova, credo nominata tra quelle antiche abitazioni; probabilmente la sua altezza, che vi fa più aspra la natura, v'impedì le abitazioni. Che se ardissi frammettere una mia congettura fra le dottissime investigazioni de' miei predecessori, direi che il nome di Superga mi pare uno di quelli regalatici da alcuni di quegli ospiti stranieri che ci visitarono così sovente, cioè di derivazione tedesca, e forse non altro che una pronunciazione italiana delle due parole *zum berg*: alla montagna.

Del resto questo Monferrato dato originariamente ad Aleramo, e alla sua famiglia, fu in breve preso, od usurpato, come pare, da una parte dei vescovi e poi dal comune di Torino, dall'altra dal comune di Chieri al tempo della prima indipendenza dei comuni italiani, un po' prima ed un po' dopo del 1100. Allora questi colli perdettero il nome di Monferrato, che rimase solamente a quelli più lontani da Torino e da Chieri, dove s'era mantenuta la potenza di una delle famiglie Aleramiche. E quindi le guerre dei marchesi di Monferrato contro il comune di Chieri, quindi l'onore che ebbe questa d'incontrare prima le armi di Federico Barbarossa, vendicatore dei gran signori feudali contra i comuni, onore che ella pagò caro coll'incendio delle sue case, la rovina delle sue mura, la cacciata de' suoi cittadini. Ma si sa con quanta perseveranza i cittadini d'allora, tornassero alle loro mura distrutte dallo straniero e riedificassero le loro città. Quindi in breve risorse Chieri e rifiorì più secoli poi. La collina di Torino fu quindi come tempestata di castelli e torri del comune, o di parecchi de' suoi principali cittadini. Alcune di queste torri esistevano ancora ai tempi della nostra gioventù; una sola ne rimane ora, a memoria di quelle difese e guerre popolari e feudali.

Datasi poi Chieri ai duchi di Savoia, già principi del Piemonte, nel secolo XIV, cessarono tutte queste contese, e la collina di Torino diventò oramai soggiorno di pace, di rado disturbata. Non saprei dire quando incominciassero ad edificarvisi le ville a diporto dei cittadini torinesi; ma certo è che nel secolo XVII già Madama Reale ve n'aveva una che ancor porta il suo nome presso alla valle dei Salici in faccia al Valentino.

. . . .

(1) Piem. trasp. pag. 115.

offerta convenevole, e se per particolari convenienze non si debba tenere di conto dello Stato.

Imperocchè lo Stato, come un particolare, determinato a vendere, non deve far male i suoi interessi, e può, se ragioni speciali lo consigliano, astenersi dall'alienare. Ora un attento proprietario o vende la sua cosa in istato di deperimento al miglior prezzo che può; o la vende nell'apogeo del suo sviluppo e della sua fruttificazione, allorchè rappresenta un valore massimo, salvo da ogni contraria eventualità, al prezzo che risponde alla rendita nella capitalizzata; egli non vende mai la cosa quando produce poco, e quindi rappresenta un valore relativamente picciolo, ma è in via d'incremento, e non attende che il beneficio del tempo per rendere assai più. Alienazioni così intempestive non si fanno che dai proprietarii in fallenza. Or quale è lo stadio in che si trova la strada di Genova? Tutti comprendono la rapida progressione ascendente del suo prodotto tostochè avrà toccato al mare, in quel primo emporio del commercio subalpino; ma non sarà mai possibile indurre una società acquirente a calcolare sul prezzo in tutta la estensione queste comunque fondatissime speranze di avvenire.

Vi ha di più; non sono identici lo scopo che si propone lo Stato e quello della privata speculazione in una pubblica opera di quella natura. Lo Stato vuole prima di tutto assicurarsi una via militare e strategica, promuovere il commercio, creare le abitudini di traslazione nelle classi più numerose, aprire uno sbocco alle produzioni agricole. Lo speculatore vuol lucrare molto e presto. Le considerazioni militari e strategiche influirono sulla linea che fu prescelta per la strada di Genova, consigliarono la massima solidità e lat tudine nella esecuzione; le altre considerazioni potranno consigliare per qualche tempo straordinarii ribassi di tariffa, ai quali non verrebbe di leggieri un concessionario, specialmente quando sarà il caso di determinare le abitudini del commercio estero, in concorrenza con altre strade transalpine, o transappennine ordinate in un senso anti-italiano.

Sotto questo punto di vista il deputato Josti opponeva l'ordine del giorno, ed ha ben detto che in quell'assunto niun propugnatore delle concessioni aveva nemmeno pensato a ribatterlo.

Paleocapa nella dimostrazione della spesa relativamente discreta che ha costato la strada di Genova sin qui condotta, delle probabilità di rapido aumento del prodotto e in tutti gli altri argomenti del suo discorso ha svolte, studiate, avvicinate, comparate, discusse, le cifre da tutti i lati e sotto tutti gli aspetti. Non vi è fattore del calcolo della probabilità del prodotto che abbia obliato, dallo sbocco marittimo sino alle nuove comunicazioni delle strade vicinali; egli ha inoltre indicata la legge di questo progresso: più rapido, ma subitamente rimesso nei paesi commerciali, più lento ma sempre crescente negli agricoli: gli esempi del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia, dell'America settentrionale, non tolti di peso, ma sottoposti all'analisi più severa hanno confortato tutte le sue dimostrazioni sul calcolo della spesa, ha indicato il termine medio in Europa presso a 400 mila lire per kilometro, e quanto resti al sotto la cifra impiegata nella via ferrata sinora terminata, ha stabilito il criterio di questa valutazione, eliminando la parte di strada che da Genova per gli Appennini toccherà Arquata come *maximum* dipendente da condizioni eccezionali, e non temperato da condizioni di *minimum* del resto della via che corre per le colline, e non in piano. Condizioni analoghe tra il tratto della Polcevera, e un tratto del Rodano nella via di Lione ad Avignone l'hanno condotto a dimostrare una economia relativa nella nostra strada di più centinaia di migliaia di lire per kilometro. Insomma il suo discorso ha avuto il pregio eminente che nelle materie tecniche dà alla logica dell'uomo speciale lo studio delle scienze matematiche, e l'abitudine dell'analisi.

SULLA VETERINARIA.

Mentre si tratta d'un nuovo ordinamento dell'instituto veterinario, oggetto importante, sul quale possono influire moltissimo i principii che debbono servire di norma all'insegnamento teorico-pratico, ed il luogo ove sembra che l'instituto debba essere posto per corrispondere al suo oggetto e rendersi veramente utile, mi reco a dovere di sottomettere al giudizio imparziale del pubblico le relative conclusioni d'una memoria che ho letto alla reale accademia di agricoltura sull'importanza della veterinaria, sulle sue relazioni colla medicina generale e sulla sua applicazione, nella seduta del 15 corrente aprile.

Conclusioni della memoria.

Affinchè l'instruzione e l'insegnamento siano bene condotti, conviene che a ciascheduna cattedra sia applicato un assistente od un ripetitore, che sia incaricato di guidare gli allievi in tutti gli esercizii ed in tutte le pratiche che hanno per oggetto l'istruzione.

Onde l'instituzione corrisponda veramente al suo oggetto, che è di formare veterinarii instruiti e meritevoli di confidenza, capaci di concorrere coll'opera e coi consigli alla conservazione, al perfezionamento degli animali domestici, a prevenirne le malattie, a curarle quando ne sono affetti, devesi stabilire che negli esami finali non sia data l'approvazione agli allievi se non sono bene instruiti così nella teoria che nella pratica.

Gli esami finali debbono essere pubblici e dati agli allievi dai professori alla presenza del direttore e di una commissione speciale nominata dal ministero, e composta di professori di medicina o di medici distinti, di professori di fisica, di chimica, di storia naturale, di farmacia, di veterinarii

Gli esami dovranno essere verbali, per iscritto e pratici, non ommesso quello della ferratura, senza la cognizione della quale nessun allievo deve essere ricevuto veterinario

Per essere ammessi allo studio della veterinaria devesi stabilire che i giovani che vi si vogliono applicare, abbiano fatto il corso di filosofia.

Affinchè gli allievi possano mettersi in caso di compiere le saggie e benefiche disposizioni del governo e del ministero, ed instruirsi in modo corrispondente, così nella teoria che nella pratica, il corso degli studii teorico-pratici nell'instituto dovrà essere di cinque anni, l'ultimo dei quali sarà destinato essenzialmente al compimento della loro instruzione nella pratica delle malattie, delle operazioni e della ferratura.

Le indicate disposizioni sembrano le sole con cui sia possibile di ottenere e procurare allo Stato veterinarii instruiti. Ma è debito del governo di loro procurare mezzi di esistenza ed una posizione che corrisponda alla loro instruzione ed alla missione di cui sono incaricati.

Conviene con apposita legge stabilire che d'or innanzi non sia più permesso l'esercizio della veterinaria se non se a quelli che vi si sono applicati prima dell'instituzione della scuola attuale, ed a quelli che ne hanno ricevuta l'approvazione. Ma per ottenere questo risultato devesi rigorosamente proibire ai veterinarii autorizzati all'esercizio dell'arte di avere allievi, o praticanti, che per difetto di tempo, di mezzi e di sufficienti cognizioni sono nell'impossibilità di convenevolmente instruirsi.

Fa d'uopo determinare le attribuzioni di manescalchi ferranti, non concedere loro di formare stabilimenti di ferratura senza che ne abbiano ricevuta l'approvazione, e non permettere che si applichino alla cura delle malattie ed alla pratica delle operazioni che le malattie possono richiedere, se non sotto la direzione di veterinarii.

Conviene stabilire che nelle provincie e nei mandamenti vi siano veterinarii (condotti) nominati per concorso. Essi avrebbero l'ispezione dei macelli, dei mercati e delle fiere.

La compilazione d'instruzioni popolari ad uso dei comuni rurali, in cui si sviluppano talvolta gravi malattie, sarebbe pure oggetto delle loro funzioni. Infine sarebbero incaricati di curare gratuitamente gli animali malati degli indigenti. I sindaci dei rispettivi comuni spedirebbero ai veterinarii un attestato comprovante le malattie, il numero degli animali curati, quello delle visite, i risultati ottenuti e le distanze dai comuni al domicilio dei veterinarii. Questi ultimi certificati servirebbero a stabilire l'indennità che loro dovrebbe essere accordata dalla pubblica autorità.

L'argomento che termina la memoria concerne il luogo ove l'instituto veterinario sembra che debba essere stabilito, al quale proposito, facendo astrazione da ogni considerazione privata, io sono per coscienza intimamente convinto che per soddisfare al suo oggetto e rendersi veramente utile, lo debba essere presso od a più breve distanza possibile dalla capitale, quale centro di più estesa scambievole instruzione, come lo sono tutti gli stabilimenti di veterinaria negli altri paesi.

In una provincia lontana, rispetto alla scienza, si può dire che sono pochi i mezzi d'istruzione, e che è nulla l'emulazione, e relativamente alla pratica, non sono neppur molto estesi i mezzi d'applicazione. Essi si riducono a cavalli per lo più ordinarii da sella, da vettura o da lavoro, ed a mandre più o meno numerose di bestie bovine, generalmente di una sola razza, ed applicate ad una sola destinazione, la produzione del latte, le quali se sono bene governate, cadono difficilmente ammalate, e se vengono affette da malattia, essa è per lo più la *peripneumonia* od infiammazione dei polmoni che, sia per la difficoltà di ottenerne la guarigione, sia per timore della sua propagazione, quando si sviluppa nelle mandre, i proprietari prendono ordinariamente la determinazione di venderle al macello, e non le manderebbero all'infermeria dell'istituto, in guisa che non offrirebbero che deboli mezzi d'istruzione agli allievi.

In generale i proprietari non allevano i vitelli, che si vendono pochi giorni dopo la loro nascita, e formano le mandre con vacche di cui fanno o mandano a fare acquisto in paesi stranieri, o loro sono provvedute da negozianti, in modo che l'istituto non potrebbe fare alcuna applicazione utile per gli allievi dei mezzi di propagazione e di perfezionamento della specie bovina; e si dica lo stesso dei cavalli che sono sparsi presso i proprietari, i quali per la loro propagazione mandano le cavalle nei luoghi ove esistono stazioni di stalloni provinciali, in guisa che gli allievi dell'istituto non potrebbero ricevere utili insegnamenti circa il loro perfezionamento, nè saprebbesi dire come potrebbe l'infermeria servire all'istruzione pratica delle malattie, a quella delle operazioni e della ferratura

I vantaggi che l'istituto otterrebbe dalla sua posizione presso la capitale sono manifesti

I professori potrebbero trarre profitto dell'istruzione che offre l'insegnamento delle varie parti della scienza nella regia università, dei musei di anatomia e di storia naturale, delle biblioteche pubbliche e private, non che delle relazioni che si stabilirebbero coi veterinari della città

L'emulazione che tali circostanze e condizioni ecciterebbero, nei professori come negli alunni, non potrebbe avere che risultati favorevoli all'istruzione.

Gli allievi, combinando l'ordine e le ore dell'istruzione dell'istituto in modo corrispondente, potrebbero recarsi principalmente alle scuole di storia naturale, di chimica e di botanica, per la pratica applicazione della quale riuscirebbe assai profittevole la prossimità dell'orto botanico.

Quanto ai mezzi di pratica, rispetto ai cavalli, oltre quelli che il ministero di guerra, come è già stabilito, farebbe mandare all'infermeria dell'istituto dai corpi di truppa a cavallo, la quantità di cavalli di ogni razza e di ogni destinazione che esistono nella capitale, offrirebbero mezzi estesi d'importante istruzione, e gli allievi potrebbero pure recarsi alla regia mandria per acquistare cognizioni circa la *monta*, il periodo della gravidanza, il parto e l'educazione dei puledri, mezzi d'istruzione di cui sarebbero privi in provincia.

Si dica lo stesso dei cani d'ogni razza affetti da malattie, che sarebbero condotti all'infermeria dell'istituto.

Relativamente agli animali bovini, nell'inverno sono numerose le mandre che esistono in poderi non lontani dalla capitale, che potrebbero servire all'istruzione degli allievi.

Come si pratica in altri stabilimenti di veterinaria, si debbono ricevere gratuitamente nell'istituto gli animali bovini affetti da malattie che i proprietari fossero disposti a condurvi.

Circa le pecore, sono pure numerose le greggie che nell'inverno sono condotte in poderi presso la capitale, a brevissima distanza della quale trovasi la distinta e numerosa greggia di pecore di discendenza spagnuola dette *merine* che il proprietario, l'onorevole sig. Bruno, permetterebbe che fosse visitata dagli allievi dell'instituto, ai quali servirebbe d'instruzione indispensabile di così importante ramo d'industria.

Il mercato di Moncalieri, ove il professore d'igiene e quello di patologia potrebbero condurre gli allievi in giorni determinati di mercato, loro servirebbe d'instruzione circa le razze, l'età, la conformazione degli animali bovini, il loro valore secondo le destinazioni, le contestazioni frequenti che insorgono tra i compratori ed i venditori, del pari che sopra gli altri animali domestici, come maiali, pecore, e medesimamente cavalli che sono pur condotti sui mercati e sulle fiere di Moncalieri.

La scuola veterinaria potrebbe eziandio giovarsi di quelle cognizioni agrarie che le sono più da vicino attinenti, e che nell'agro torinese, specialmente rispetto ai foraggi le riescirebbero facili e numerose e potrebbe eziandio giovarsi dell'Orto botanico e dello stabilimento Burdin.

La scuola veterinaria, stabilita presso la capitale, permetterebbe di soddisfare un bisogno urgentissimo dell'igiene del cavallo, l'istruzione dei manescalchi ferranti nei veri principii della ferratura fondati sulla cognizione della struttura del piede, del suo meccanismo, delle sue funzioni, della sua conformazione, delle forme dei ferri atti a proteggerlo, conservarlo e correggerne i difetti.

L'insegnamento veterinario si estenderebbe conseguentemente eziandio ai manescalchi ferranti, ai quali sarebbero date lezioni teorico-pratiche sui principii della ferratura, oggetto tanto essenziale per la conservazione del cavallo, ed alla quale non potrebbero applicarsi, come è stato detto, senza avere fatto un corso stabilito e senza averne ricevuta l'approvazione all'istituto.

Circa poi alla scuola od all'istituto, o si vuole che gli allievi siano riuniti in collegio, ed in questo caso la disciplina per ciò che riflette lo studio e tutti i doveri relativi all'istruzione dovrebbe essere affidata agli assistenti ed ai ripetitori, non ommettendo la savia disposizione del ministero, secondo la quale, ciascheduno dei professori sarebbe incaricato ogni settimana di fare un'esatta e regolare ispezione, essenzialmente per ciò che concerne i doveri degli allievi, nello studio e nell'istruzione; o si stabilisce che gli allievi come la maggior parte degli allievi della regia università, e come quelli che sono ora esterni, siano solo obbligati di trovarsi all'istituto nelle ore delle scuole di clinica, di operazioni, di ferratura, e d'ogni genere d'istruzione.

Questa disposizione sarebbe oggetto di grande economia, e potrebbe essere adottata colla condizione, che gli allievi la cui condotta sarebbe riconosciuta immorale e contraria ai buoni costumi, o che mancassero ai doveri che debbono compiere senza motivi legittimi, fossero rimandati.

L'essenziale è, che si facciano buoni veterinari, istruiti nella teoria e nella pratica, che corrispondano alle intenzioni ed alle cure del governo e dall'aspettazione pubblica

Infine presso la capitale la scuola, oltre le considerazioni che precedono ed i risultati favorevoli che ne sono la conseguenza, potrebbe ricevere lustro e conforti dalle visite e dai consigli dei forestieri, ed occorrendo ispezioni, commissioni, per cui si avrebbero più sotto la mano gli uomini e le cose. E ciò che è parimenti della più grande importanza, posta si può dire, sotto gli occhi del sig. ministro, essa potrebbe essere onorata di qualche sua visita, e la sua presenza onorevole e lusinghiera pel direttore, per i professori e suoi allievi, concorrerebbe ad eccitarne lo zelo e l'emulazione in modo corrispondente alla sua estesa e potente influenza.

Veneria Reale, 18 aprile 1851.

CARLO LESSONA, *prof. di veterinaria.*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 22 aprile.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Relazione della legge per la riammessione agli esami. — Seguito della discussione della legge portante disposizioni relative alla cassa Invalidi della marina militare e mercantile. — Votazione della medesima*

S'apre l'adunanza alle ore 2 1/2

Il sen. Maestri legge l'atto verbale che è approvato.

Sunto di petizioni, tra cui una di certo Charbonier che presenta un progetto di ricostituzione dell'armata

Si procede alla 1. parte dell'ordine del giorno.

Il sen. Cantu fa la relazione della legge per la riammissione agli esami, conchiudendo per l'adozione, previe modificazioni.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta due progetti di legge pei trattati di navigazione e commercio col Belgio e coll'Inghilterra. È chiesta e consentita l'urgenza

Si procede alla 2. parte dell'ordine del giorno recante il seguito della discussione sul progetto di legge per le disposizioni relative alla cassa Invalidi della marina militare e mercantile.

Il sen. Stara appoggia la legge, notando che l'armonia degli interessi trae origine dalle istituzioni e leggi marittime: le quali non potranno cessare per la separazione progettata dal ministero; anzi, per tale separazione si rinforzerà quell'armonia d'interessi che tende a fare delle due marine una sola famiglia, perchè per l'addietro fu riconosciuto essere appunto quell'associazione una scaturigine di dissapori e scissure. Non è però del medesimo avviso del ministero sul riparto de' capitali: vorrebbe che una metà si attribuisse alle finanze, e l'altra metà alla nuova cassa

Sen. Colla Allorchè un'associazione diventa onerosa per una parte, ovvia è la disposizione per la quale le regole di questa società siano modificate. Abolire l'associazione è ricorrere ad un partito estremo, e, direi, disperato; tanto più che non mancano mezzi per ristabilire la società su eque basi, le due marine militare e mercantile debbono essere costantemente vincolate da medesimezza d'interessi, e il dividerle è atto improvvido, gravido di assai inconvenienti. Del resto, con quale diritto può lo Stato confiscare in suo favore un terzo dei capitali che son frutto di sacrifizii e di sudori?

Ministro d'agricoltura e commercio. Questa società non può istituirsi su basi tanto giuste da togliere motivo ad ogni scissura. Esaminando la istituzione della cassa invalidi non ha di società fuorchè il nome, perchè il governo rende obbligatorie ai marinai tutte le misure di previdenza. Non trattandosi di una società vera, nasce confusione nel riparto. L'unione debb'essere quella della comunanza dei sentimenti, ma non quella d'interessi talmente confusi, per cui non si giunga a potere equamente stabilire quella parte che spetta alla cassa mercantile, e quella che spetta alla militare. In ordine al riparto, esso fu fatto non a ragion di diritto, ma per via di transazione; e la maggioranza della Camera dei deputati, per una speciale simpatia alla marina mercantile, chiese il riparto che è accennato nel progetto. In ordine poi agli incagli di contabilità, questi spariranno quando la cassa invalidi mercantile avrà un'esistenza propria e modificherà i suoi statuti in guisa da dare a se stessa il carattere d'un'opera pia e obbligatoria.

Sen. d'Oria. I danni che originano dall'attuale stato di cose sono così evidenti che apparvero tali allo stesso governo assoluto che vi provvide. Arrogi le continue reclamazioni della marina mercantile: perchè dovrà questa p. e. pagar debiti che non la concernono? Certo, non vuol essere dimenticato lo stato della finanza: ma la separazione degli interessi delle due casse dovrà forse tornare funesta alla pubblica fortuna? Siamo forse minacciati dalla bancarotta?

Sen. Colla dichiara che nessuno meglio di lui, sente quanto debba apprezzarsi la marina mercantile, e che nessuno forse più di lui ne tutelò con più fervido zelo i diritti. Ma dividere non è unire. In quanto poi al riparto, lo crede facile perchè la cassa degl'individui ebbe finora i suoi bilanci regolarmente redatti e regolarmente esaminati. E insiste nella sua prima proposta.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'unione delle due casse partorisce confusione. Nè la pubblicazione dei bilanci potrebbe ovviare a questo inconveniente perchè tutti i marinai non potrebbero assistere alle discussioni.

Chiusa la discussione generale si passa a quella de' singoli articoli.

L'art. 1 messo a partito, è adottato

All'art. 2, il senatore Stara propone che i capitali siano assegnati per metà alle finanze dello Stato e per metà alla nuova cassa.

Questa proposta non è appoggiata.

Sono adottati senza discussione gli art. 3 e 4

In proposito dell'art. 5, il senatore De-Cardenas interpella il ministero per sapere qual danno possa venire alle finanze da questa legge.

Ministro di agricoltura e commercio. Il danno non può venire dalla divisione delle casse, ma dalla tassa dei diritti di navigazione. Mantenendo l'attuale tassa, molto tenue sarebbe il danno; ma adottando la riforma dei diritti, vi sarà perdita non tenue. Questa però sarà largamente compensata dalla soppressione di molti impieghi, come quelli delle tesorerie locali

Senatore Defornari interpella alla sua volta il ministero del come sarà provveduto nel caso che taluno della marina mercantile passi alla marina militare. Qual porzione sarà messa a carico del governo come pensione militare?

Ministro di agricoltura e commercio. A ciò provvede la legge sulle pensioni. Se taluno abbandona il servizio militare, rinunzia a quella parte di diritto che avea già acquistato.

L'art. 5 è adottato, e con esso gli art. 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 ultimo della legge.

Il senatore Defornari parendogli vedere una lacuna nella legge in ordine alla porzione che dovrebbe esser messa a carico del governo, quando taluno passasse dalla marina militare alla mercantile, propone che la legge sia rimandata all'ufficio centrale perchè vi faccia un'aggiunta.

Il Senato non appoggia la proposta.

Procedutosi allo squittinio segreto, risultano

Votanti	50
Favorevoli	41
Contrarii	9

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate per l'esercizio del 1851

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Revel chiede alla Camera un congedo di 20 giorni.

È accordato.

Il dep. Santa Rosa presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per un'imposta sui corpi morali.

Il dep. Elena presenta la relazione sul bilancio passivo delle gabelle.

L'ordine del giorno reca.

Discussione del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate

È aperta la discussione generale.

Bastian propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera, considerando lo stato delle nostre finanze e la necessità imperiosa di non lasciare incompleto il sistema delle strade ferrate invita il ministero a fare degli studii serii e profondi sopra la convenienza di alienare quei tronchi di strada ferrata già in attività, e a concedere alle società private tutto ciò che resta a fare, e passa alla discussione delle categorie. »

Bianchi dichiara di acconsentire a tutte le modificazioni fatte dalla commissione al bilancio relativamente alla continuazione dei lavori delle strade ferrate; e invita la Camera per quanto spetta alla amministrazione a vedere se siano possibili economie maggiori di quelle proposte dalla commissione stessa

Lanza. Considerando le ingenti spese a cui il pubblico erario dovrebbe soggiacere per la continuazione dei lavori delle strade ferrate, non posso a meno che appoggiare l'ordine del giorno proposto dal signor deputato Bastian. Osservo che nel bilancio del 1849 la somma stanziatavi era di 120,868,180, 80; questa somma venne da un secondo progetto accresciuta di 3 milioni. Nell'anno 1850 aumentossi di 6 milioni e nel presente bilancio ascende a 135 milioni oltre 8 milioni di spese straordinarie. Così progredendo finchè le opere delle strade ferrate siano ultimate, chi sa a qual somma potrebbe ascendere la spesa di cui verrebbero gravate le finanze dello Stato. L'industria privata, nessuno negherà senza dubbio, che sia più attiva, più economica, più previdente di quello che lo possano essere corpi morali e specialmente il governo. Il Belgio stesso, il quale ben si può dire il tipo delle amministrazioni, ha già preso in considerazione questo sistema. Grandi sono le difficoltà che si presentano, ma non però insuperabili. Di più, se consideriamo che il governo per continuare questi lavori, sarà costretto a prendere a mutuo capitali, corrispondendo 100 per 85 od 84, oltre l'interesse del 6 per 0/0, mentrechè i privati possono facilmente trovare ad imprestito anche

somme ragguardevolissime al pari ed al solo interesse del 4 per 0¡0; se porremo mente che il profitto che il governo ricava da tali opere è tenuissimo; ciascuno comprenderà di leggieri come noi ci troviamo in dovere di esonerarlo della costruzione di questi lavori, affidandola a società private.

Josti. L'ordine del giorno proposto a me pare che non si debba accettare se non come uno fra i mezzi possibili di ultimare i lavori delle strade ferrate, e che perciò non deve il governo essere vincolato a scegliere il sistema delle società private a preferenza d'un altro. Del resto io sono di avviso che non sia conveniente l'alienare le strade ferrate; nè vale l'argomento posto innanzi dall'onorevole preopinante del poco o nessun vantaggio che ne ritrae il governo, poichè non potendosi da noi fare diversamente che condurre a termine tali lavori, una tale questione sarebbe identica a quella dell'esercito che sebbene passivo pure bisogna tenerlo, almeno per quelli che lo vogliono (*risa*). L'utile che il governo ne ricava si è un utile indiretto che riguarda lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio; d'altra parte le rendite che attualmente si percevono non sono che un indizio di quelle che in avvenire potrannosi ricavarne. Si è parlato di affidare l'amministrazione ai privati: questo si può fare senza il bisogno di alienare le opere già fatte. — Io credo pertanto che si debba pensare unicamente a compiere al più presto questi lavori ed eccitare perciò il ministero ad usare quella energia che è indispensabile a questo proposito

Ministro dei lavori pubblici. Affinchè il governo possa appigliarsi al partito di affidare all'industria privata i lavori delle strade ferrate, siccome vorrebbe l'onorevole deputato Bastian, sono necessarie due condizioni; che vi siano compagnie le quali vogliano intraprendere tali lavori, e che esse acconsentano a patti giusti e convenienti.

Egli è diffatto evidente che se io venissi a proporre alla Camera patti svantaggiosi, non sarebbero da essa accettati. Benchè io creda che nello stato attuale delle cose sia grande l'improbabilità di trovare di simili compagnie, pure posso assicurare alla Camera che qualora alcuna se ne presentasse offerendo patti convenienti, il governo non avrebbe alcuna difficoltà di affidare ad essa la costruzione delle opere che ancora rimangono a farsi.

Un altro motivo della poca probabilità dell'effettuazione di questo sistema sono le condizioni in che ci troviamo; chi sarà responsabile verso gli appaltatori? Si dice: il governo affidi all'industria privata soltanto le opere d'arte; ma io dimanderò a quelli che professano una tale opinione, se in una strada, per esempio, quale si è quella da Alessandria a Torino, e da Alessandria al Lago maggiore potrebbe essere conveniente il cedere ai privati la parte sola delle opere d'arte relativamente ai lavori appaltati. Si opponeva che le società private possono fare molto maggiori economie Io, o signori, ho qui sott'occhio un quadro stampato in Francia da una società privata, il quale comprende parecchie strade ferrate; riguardo al quale mi limiterò ad accennare che il capitale quivi stanziato era di 488 milioni e 400 mila franchi, e che la somma realmente spesa ascese a 702 milioni e 400 mila franchi; vedete dunque che se gli ingegneri del governo qualche volta s'ingannano, anche le società private possono cadere in errore. Aggiungerò che una società solidissima e composta d'uomini rispettabilissimi si è presentata al governo appunto per chiedere che a lei si affidasse la continuazione dei lavori delle strade ferrate, ma che tali e così gravose erano le condizioni a cui voleva il governo si assoggettasse che l'accettarle sarebbe stato senza dubbio cosa perniciosissima alla nazione; e questa si è una ragione di più per cui poca è la confidenza che io ripongo nelle società private. Si parlò delle altre nazioni, ma non si è posto mente alle ben diverse circostanze in che noi ci troviamo. Credo pertanto che male si appongano coloro i quali col rappresentare le opere di costruzione delle strade ferrate come dannose al governo vanno scoraggiando la nazione: perciò respingo l'ordine del giorno del sig. deputato Bastian (*vivi segni d'approvazione*).

Bastian. In seguito alla dichiarazione fatta dal sig. ministro, di essere disposto ad affidare all'industria privata l'opera di costruzione delle strade ferrate qualora possa addivenire a patti vantaggiosi allo Stato, ritira il suo ordine del giorno.

Menabrea invita la Camera a prendere atto della dichiarazione fatta dal sig. ministro

Lanza propone un ordine del giorno così formolato.

« La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal sig. ministro passa alla discussione delle categorie. »

Presidente del consiglio dei ministri. Ho l'onore di comunicare alla Camera, che S. M. si è degnata di affidare al sig. conte Cavour la reggenza del dicastero delle finanze.

Ministro dei lavori pubblici si oppone all'ordine del giorno del deputato Lanza.

Lanza lo ritira.

È adottata la chiusura della discussione generale.

(Voci a domani).

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno di domani

Progetto di legge sulle tasse di navigazione e di ancoraggio.

Progetto di legge per l'appalto del servizio postale della Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 7 aprile 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Dupuy Gaspare, maggiore, comandante militare della provincia di Voghera, confertogli il grado di luogotenente colonnello nel regio esercito.

Savin de Bosses conte Sulpizio Carlo, maggiore, comandante militare della provincia di Susa, id.

Campana nob. Giovanni, capitano in ritiro, confertogli il grado di maggiore nel regio esercito.

Cesena Filippo, id. id.

Varetti-Lisimacus nob. Giuseppe, id. id.

Papa di Costigliole cav. Michele, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Casale.

— S. M., in udienza del 15 aprile 1851, ha fatto le seguenti nomine nel personale della guardia nazionale, cioè

Carmagnola Domenico, maggiore del battaglione mandamentale di S. Salvatore (Alessandria);

Camperi Luciano, maggiore del battaglione comunale di Barge (Saluzzo);

Giacosa avv. Guido, maggiore del battaglione mandamentale di Pavone (Ivrea);

Prevosto Giuseppe, maggiore del battaglione mandamentale d'Azeglio (Ivrea).

— *Ministero di marina, agricoltura e commercio.* Onde rendere più facile la spedizione degli affari riflettenti il dicastero della marina, agricoltura e commercio, giusta il ripartimento delle attribuzioni dei singoli ministeri, stabilito col regio decreto del 21 dicembre 1850, si pongono in avvertenza tutte le autorità e particolari, cui occorrerà dirigere lettere o pieghi al suddetto dicastero, di segnare sul loro indirizzo, se queste lettere, pieghi o carte si riferiscono agli affari di marina, *dipartimento di marina*, e se si riferiscono ad affari concernenti il commercio ed agricoltura, *dipartimento dell'agricoltura e commercio.*

(*Gazz. Piem.*)

Vercelli. — L'intendenza generale sotto la data degli 11 aprile 1851 ha pubblicato *lo stato indicativo dei territorii e dei perimetri entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori.*

Risulta da questo stato:

1. Non esistono o non sono autorizzate risaie nei comuni di *Alice, Borgo d'Ale, Cigliano, Gattinara, Ghislarengo, Gifflenga, Lenta, Lozzolo, Moncrivello, Roasio, Saluggia, e Villa del Bosco.*

2. Sono autorizzate risaie *alla distanza di due miglia camerali dall'abitato della città di Vercelli.*

3. Sono autorizzate risaie alla distanza di trabucchi 200 (M. 617. 2.' 8. 4.) dall'abitato dei comuni di Albano, Balocco, Buronzo, Caresana-blot, Casanova, Cascine di Stra, Cascine san Giacomo, Collobiano, Costanzana, Crova, Desana, Fontanetto, Formigliana, Greggio, Lignana, Olcenengo, Palazzolo, Pezzana, Prarolo, Quinto, Rive, Roasenda, Ronsecco, Salasco, Sali, San Germano, Tricerro, Trino e Villarboit.

4. Sono autorizzate risaie nella linea prescritta dal municipio in ordinato e piano figurativo nei comuni di Arboro, Asigliano, Bianzè, ed Oldenico.

5. Sono autorizzate risaie nei perimetri risultanti dalle concessioni contenute nelle parziali RR. PP. e declaratorie della regia delegazione sulle risaie anteriori tutte al 1839 nei comuni di Caresana, Crescentino, Lamporo, Livorno, Motta de' Conti, Stroppiana e Tronzano.

6. Sono autorizzate nei perimetri stabiliti particolarmente nella declaratoria e RR. PP. relative pei comuni di Oldenico e di Pertengo.

7. Finalmente sono concesse nel limite apparente dai 22 termini lapidei descritti nel tipo del geometra Zapullone 23 ottobre 1815, approvati con declaratoria della R. delegazione sulle risaie, nel comune di Santhia.

8. La distanza dei 200 trabucchi non si computa solo dal capo luogo del comune, ma bensì dalle frazioni o borgate esistenti nel perimetro autorizzato

9. Resta fissata la distanza di trabucchi 10 (M. 30. 8. 6.) dagli edifizi di campagna.

Vercelli. — Il consiglio delegato di questa città deliberava di concorrere all'erezione del monumento a *Vittorio Alfieri* assumendosi 4 azioni. (*Vessillo*).

Lombardo-Veneto. — Abbiamo sott'occhio una notificazione datata da Lendinara 9 corrente, la quale pubblica una sentenza dell'I. R. giudizio statario riunitosi in pubblico a Piacenza, distretto di Este, provincia di Padova, portante condanna contro venti malfattori convinti di invasioni, armata mano, con sevizie e furti. Diciannove di essi furono condannati alla pena di morte, ed uno al carcere duro per anni 20.

La sentenza capitale fu eseguita contro 15 dei condannati predetti, essendo per gli altri cinque, in vista di particolari circostanze, stata in via di grazia commutata la pena di morte in quella di 20 anni di carcere duro.

Trieste, 19 *aprile.* — Kiamil-effendi, ispettore supremo delle scuole ottomane, ora in viaggio per commissione del governo turco, è giunto qui ieri. (*Triester Zeitung*).

Firenze, 19 *aprile.* — Sappiamo che la sera di mercoledì santo S. E. il commendatore Gio. Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri di Toscana, tornò a Roma da Napoli.

Bologna, 19 *aprile.* — *Notificazione del commissario pontificio straordinario per le quattro legazioni e pro-legato di Bologna.*

Sonosi posti in circolazione alcuni pezzi da 20 carantani, volgarmente svanziche, con impronto falsificato. Per assunte notizie e per risultamenti processuali, essendo i falsificatori caduti in potere della giustizia, la quantità smaltita di tali valute false, non è certamente notevole. Nondimeno occorre renderne avvertita la popolazione, onde sia guardinga nel riceverle, bastando d'altronde per riconoscerle un semplice riscontro colla vere imperiali, tanto i caratteri della falsità sono marcati.

Bologna, 17 aprile 1851.

Il com. pont. str. e pro-leg. G. Bedini.

ESTERO.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Le notizie di Capo Town giungono sino al 7 marzo, e quelle del forte William, quartiere generale di sir Harry Smith, sino al 23 febbraio. Il corpo principale di truppa, sotto il comando di sir Harry, composto di 400 uomini circa, trovavasi ancora a King William Town. Le operazioni di questa divisione si limitavano a fare delle scorrerie contro i kraals dei capi e a gettare rinforzi nelle piazze assediate. Il fatto essenziale è la ripresa del forte di Armstrong per parte degli inglesi.

Il 13 febbraio una colonna forte di 3 mila uomini circa si portò sotto il forte Hart per soccorrere il generale Sommerset. Ma dopo alcune manovre gli inglesi dovettero ritirarsi il 19 in King William Town, essendo stati assaliti con veemenza dai Cafri, i quali avevano riuscito a mettere la confusione fra le riclute.

Il colonnello Sommerset rende conto con un bullettino di questi avvenimenti, e chiude il rapporto dicendo che la sua prima impresa sarà quella di fare una ricognizione verso il fiume Eland, e di spingersi anche, ove fia possibile, sino alla piazza dello stesso nome, locchè recherebbe un colpo mortale alla rivolta (*Daily News*).

FRANCIA. — Parigi, 19 *aprile.* — Il numero dei rappresentanti che sono partiti da Parigi pei loro dipartimenti è considerevole. La sala delle conferenze al palazzo Borbone è pressochè deserta da mane a sera.

— Leggesi nell' *Abeille de Poitiers* del 16 Sentiamo che parecchi vescovi hanno deferito all'esame e al giudicio della santa sede diversi scritti dell'arcivescovo di Parigi, ed in ispecie il monitorio del 15 gennaio scorso, come quello che, a parer loro, esprime dottrine e pretensioni, sulle quali l'attenzione del capo della Chiesa doveva essere chiamata.

— L'incasso metallico della banca ha aumentato di 3 milioni 700 mila fr. a Parigi e ha diminuito di 1 milione 300 mila fr. nelle succursali.

La massa dei viglietti in circolazione è di 522 milioni 500 mila fr.

Il totale degli incassi importa 543 milioni 500 mila franchi, superiore di 21 milioni alla circolazione.

Il portafoglio ha diminuito di 2 milioni 500 mila franchi, a Parigi e aumentato di 800 mila fr. nelle succursali.

Il totale dei portafogli è di 119 milioni. (*Débats*).

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Si parla dappertutto di fusione, e intanto la divisione fa progressi in tutti i campi. Ella esisterebbe già persino fra i più puri partigiani della fusione, cioè in seno alla nuova direzione politica dell'*Assemblée nationale*, giornale eminentemente fusionista. Può essere che il disaccordo non esista ancora realmente, ma ad ogni modo noi siamo inchinevoli a credere questa notizia alquanto prematura.

E anche i repubblicani invece di far fusione si dividono e suddividono. Il *Siècle* sosterrà la candidatura di Cavaignac; dagli altri fogli democratici appare invece che questa candidatura sarà respinta più energicamente ancora che quella dell'attuale presidente. Due campi li abbiamo già fin d'ora a sinistra, quanti ne avremo a destra? Tutti questi partiti dimenticano che prima di chiedere: chi sarà presidente? Bisogna fare quest'altra domanda avremo ancora una presidenza nel 1852?

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *aprile.* — Gli uomini di Stato che dirigono la cosa pubblica hanno riconosciuto la necessità che v'ha per la Prussia di stringere a sè i piccoli Stati suoi alleati; si crede che la maggior parte di questi voterà colla Prussia nella Dieta germanica. Brunswich e Nassau subiranno l'influenza dell'Austria, l'Annover invece si riavvicina ogni giorno alla Prussia e si crede che farà causa comune colla medesima, ogni qual volta si tratterà dell'economia nazionale, o del principio protestante nell'Alemagna settentrionale, e resisterà di conserva colla Prussia a qualsiasi tendenza ultramontana, a qualsiasi intervento estero e simili. Tuttavia i due governi non sono d'accordo sulla questione, se sia opportuno un Parlamento nazionale presso la Confederazione. La Prussia non lo vuole, l'Annover invece lo desidera. Ultimamente anche il granduca di Oldenburg si è dichiarato per una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. (*Gazz. universale Tedesca*).

Dresda, 14 *aprile.* — La seconda e la quarta commissione della conferenza ministeriale si sono riunite ieri per deliberare in comune, e si sono occupate del progetto d'organizzazione di un tribunale federale per varii punti di competenza. (*Gazzetta tedesca*).

Cassel, 15 *aprile.* — Il tribunale di Greifswalde ha fatto testè citare dinanzi a sè il signor de Hassenpflug, presidente del nostro consiglio dei ministri, ed ha intimato alla *Gazzetta di Cassel*, che passa per un organo del governo, di pubblicare la citazione pagando il diritto d'inserzione. (*G. di Colonia*).

Carlsruhe, 15 *aprile.* Si dice che lo stato d'assedio sarà tolto nel gran ducato al principio del prossimo mese, a meno che non sopravvengano avvenimenti politici straordinarii. Ciò non ostante continuerà il disarmamento. (*Gazz. di Colonia*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 27 *marzo* (7 aprile). — Il ministero dell'interno ha emanato una notificazione, secondo la quale S. E. il generale Iwin, generale comandante delle truppe russe nei principati, ha comunicato al dipartimento, che al ritorno delle truppe imperiali in Russia, il parco d'artiglieria che si trova presentemente in Bukarest, verrà trasportato a Giurgevo su carri, a questo uopo noleggiati, con tutti i materiali ed altri oggetti allo stesso pertinenti; colla dimanda che con pubblica notificazione vengano invitati coloro che volessero approfittarne — il che segue per mezzo della presente. Il peso sarà di circa 6000 pud. (*Corr. Ital.*).

DECESSI *del 20 aprile in Torino.* N. 13
Del 21 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 1746.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 20 *aprile.* — Di Francia nulla; se non che le nuove nomine di varii consigli municipali disciolti si dicono a favore del partito dell'ordine.

Potogallo. — Leggesi nel *Débats.* — Un dispaccio telegrafico datato da Madrid il 17 aprile, a cinque ore di sera, cioè posteriore di tre giorni almeno a quello da noi riprodotto questa mattina, ci dà notizie del Portogallo molto differenti. Lungi dal confermare la voce corsa a Madrid dell'arresto del conte di Thomar, questo dispaccio annuncia invece tre fatti importanti. — Che Lisbona è tranquilla — Che l'insurrezione non fa progressi nel paese — Che il re Ferdinando, accompagnato dal duca di Terceira è potuto entrare prima di Saldanha in Santarem, e vi ha riunito 12m. uomini di truppe fedeli al governo della regina Donna Maria.

Il dispaccio non dà alcuna notizia del maresciallo Saldanha; ne risulta solo che egli non è a Lisbona, nè a Santarem. Se queste due città continuano a tenere pel governo della regina, è probabile che il maresciallo Saldanha cercherà di guadagnare Oporto o Almeida, le sole piazze, ove può sperare di trovar truppe favorevoli alla sua causa, e dove in caso di rovescio, potrà aver mezzi di sfuggire al governo che lo insegue.

Madrid, 15 *aprile.* — Gli elettori del partito moderato della capitale si van riunendo nei differenti quartieri per intendersi sulle elezioni. Quindi terranno adunanza generale per concentrare tutte le loro forze.

Il partito progressista ha pur tenuta la sua prima adunanza, ed ha nominato suo presidente onorario il duca della Vittoria.

Questo partito si presenterà in massa alle elezioni: ma non si crede che perverrà a far nominare un solo de' suoi candidati a Madrid. Il gen. Prim, conte di Rens, è nominato capitano generale di Porto-Ricco. (*Corresp.*).

Francoforte, 17 *aprile.* — Il conte Thun è arrivato qui questa mane. Importanti discussioni sono imminenti. Per sabato è stata fissata una seduta. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 17 *aprile.* — Il conte d'Alvensleben è ritornato a Dresda e vi rimarrà fino alla chiusura delle conferenze. Egli non ha voluto accettare le funzioni di ministro della Prussia presso la Dieta germanica. Malgrado le formali assicurazioni del signor de Manteuffel, nella circolare del 27 marzo, sembra che le conferenze saranno chiuse quando si aprirà la Dieta. Il principe di Schwarzenberg ha già scritto che si recherà entro i primi giorni a Dresda per chiudere le conferenze. (*Corrisp. lit.*).

— Secondo una lettera di Vienna il governo pontificio starebbe per sollecitare officialmente il soccorso dell'Austria con una nota. In tal caso una brigata sarebbe mandata nello Stato della Chiesa verso il principio del prossimo mese. (*Idem*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le Metamorfosi politiche*
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino Parrucchiere sedotto e corretto.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 24 Aprile 1851. Num. 1027.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Giornale di Roma* parla dei molti forestieri concorsi alla capitale del mondo cattolico per le funzioni della settimana santa. Il direttore di polizia ha rinnovata la proibizione degli spari in città.

I giornali francesi sono senza importanza. Continua sempre a parlarsi nei circoli politici della scelta del generale Cavaignac a membro del consiglio di sorveglianza del giornale il *Siècle*, e si considera quest'atto come la base della candidatura del generale per la presidenza nel 1852. Si ritiene d'altronde che la candidatura Cavaignac darà appoggio alla rielezione di Bonaparte, perchè sarà motivo di divisione fra i repubblicani ed i socialisti, l'unione dei quali soltanto potrebbe togliere di speranza il presidente attuale. Intanto il nuovo ministero prosegue ad informarsi con attività sulla situazione dei partiti in tutta la Francia. Ma Parigi è tranquilla, ed i sobborghi e circondari i più torbidi non presentano ora alcuna traccia di agitazione. Si fanno però sempre grandi preparativi dalle autorità militari per essere pronti ad ogni evento; e specialmente per la festa del 4 maggio.

Pare che alcuni vescovi abbiano deferito alla S. Sede il giudizio su vari scritti dell'arcivescovo di Parigi, e specialmente sulla pastorale del 15 gennaio, contenente, secondo essi, dottrine e pretese sulle quali debba essere richiamata l'attenzione del capo della Chiesa. Troverebbesi dunque la questione, indipendentemente dalla competenza del concilio di Parigi, portata avanti il tribunale del sovrano pontefice.

A Parigi si fanno grandi preparativi per la festa del 4 maggio. L'accademia delle scienze morali e politiche manda due dei suoi membri di economia politica, i sigg. Blanqui e Chevalier, all'esposizione di Londra con incarico di farne una relazione.

Sarem brevi più del solito per il rimanente delle notizie d'Europa, perchè è giorno d'assoluta penuria. Nulla, o quasi nulla d'Inghilterra, se ne togli il quadro dell'ultima esportazione settimanale dei metalli monetati.

Dalla Germania tutti i giorni s'aspetta una soluzione dell'imbroglio diplomatico; la quale pare tanto ostinata a non venire, quanto sono maggiori gli sforzi che si fanno per procurarla, e le ipotesi che si fabbricano per ispiegarla.

La Dieta non è ancora convocata, e già si apprestano le armi per nuove lotte. Si parla di progetti di ricostituzione che l'Austria si è riservati *in petto*; e che, appena iniziate le conferenze, non tarderà a svolgere, con qual successo lo diranno gli eventi.

Il ritorno del principe di Metternich a Vienna ha molta parte in queste supposizioni; ma se egli si consiglia colla propria esperienza, le speranze di prossime novità potrebbero anche venire deluse.

Nè però sembra che il governo austriaco sia per tentare la via della conciliazione. Ed anzi è voce che lo eletto drappello di signore ungheresi le quali da Pesth contavano recarsi a Vienna per supplicarvi la grazia dei congiunti e dei compaesani proscritti, abbiano smesso il pio proposito, perchè non confortate neppure dalla speranza di ottenere udienza.

Altre voci d'intervento tedesco in Romagna si ripetono; e vanno fino ad immaginare (disperda Iddio il turpissimo fatto) la prossima richiesta d'esso per parte dei due governi di Firenze e di Roma.

L'autocrate russo premia con un autografo, (mezzo molto economico) le imprese dell'esercito del Caucaso, guerra omai simile per molti rispetti a quella di Troia. Si fantastica sulle sue intenzioni nell'attuale vertenza germanica. Ma il poco che già ci avventurammo anche noi ci dispensa dall'aggiungere altre ipotesi.

A Nuremberg di Baviera è prossima una grande adunanza dei rappresentanti delle varie linee di strade ferrate in attività, o in corso, o in progetto in Alemagna; ai quali s'aggiungeranno, dicesi, i delegati delle società belgiche e francesi.

Nella Danimarca trattative con S. Pietroburgo per la successione alla corona. L'autocrate patrocinava il principe Pietro d'Oldenbourg, suo nipote e generale ne' suoi eserciti. La corte di Copenaghen preferisce il primogenito del principe Cristiano di Glucksbourg, il quale probabilmente sarà il candidato assunto.

Anche a Berlino il Parlamento è in congedo per questi giorni, sicchè poche le notizie. È in grido per il nuovo posto di ministro d'agricoltura e commercio il signor di Kleist-Vichore, presidente della società degli economisti di Pomerania, e libero scambista.

Il sequestro che annunziammo dell'opuscolo: *Quattro mesi di politica esterna*, non fu confermato dal tribunale, ma ciò nullameno la polizia ne impedisce lo spaccio.

Del Portogallo nulla oltre le notizie di ieri. Cioè l'insurrezione finqui non ha fatto grandi progressi. Lisbona e Santarem, che è la piazza forte di maggiore importanza, perchè vi sono le armi, le munizioni ecc., non fu potuta occupare da Saldanha.

A Madrid, ciascun partito rannoda i settarii, nomina comitati, designa i capi. Tutti insomma gli apparecchi di una lotta che promette di essere molto ostinata. Il governo arresta e destituisce. Infelici spiegazioni furono tentate in un giornale dall'ex-ministro Negrete, massime col suo infausto voto, di tutti questi subbugli.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Servizio Postale fra Genova e la Sardegna. Pochi dì fa nel nostro giornale abbiamo inserito la relazione della commissione della Camera dei deputati al progetto ministeriale.

Leggiamo ora nel n. 251 della *Croce di Savoia* un lungo articolo circa quest'importante riforma.

Noi facciamo eco alle parole di quell'accreditato periodico, a cui duole che il risultato di quella relazione *porga un nuovo appiglio di ritardo alla pronta esecuzione di questo miglioramento nelle corrispondenze dell'Isola*.

Ma noi crediamo che il Parlamento, e più di tutti, i deputati della Sard[illegible], e a d ve star a cuore il vero interesse dell'Isola, [illegible] ogni indugio onde ottenere la pronta attivazione di questo servizio.

Ed invero il motivo che determinò il voto sospensivo della commissione ci sembra così privo di fondamento, anzi così contrario ai veri interessi dell'Isola, che non sappiamo persuaderci che sia stato suscitato da alcuni deputati sardi, che dice la *Croce di Savoia*, gridarono alto contro l'art. 20 della convenzione, col quale si concede alla compagnia facoltà di fare scalo durante la pesca del tonno ad una tonnara — limitando il tempo di quest'appulso a 5 ore al più.

Il vero, l'unico miglioramento nell'affidare a vapori mercantili, invece di militari, le corrispondenze della Sardegna consiste precisamente nel vantaggio, che essi offrono al trasporto delle merci a prezzi moderati. A parer nostro sarebbe una vera ingiustizia privare la produzione del tonno della facilità di giovarsi di questo mezzo di trasporto, mentre tutti gli altri rami di produzione dell'Isola potranno valersene.

È un errore il dire, che regni aria mal sana nei luoghi, ove si fa la pesca. Ciò è smentito dal fatto perchè nessuno vorrebbe avventurare la propria vita per andarvi a lavorare. E fosse anche vero che l'aria fosse meno salubre, o le esalazioni della pesca fossero poco gradevoli, ciò non recherebbe alcun rischio nè danno ai passeggieri del vapore perchè, come ognuno conosce, il piroscafo non potrebbe mai ancorar per causa della stessa località vicino a terra più di mezzo miglio, e quindi non vi sarebbero a temere nè miasmi, nè cattivi effluvii.

L'unico disturbo, che i passeggeri avrebbero a soffrire sarebbe il ritardo di 4 o 5 ore nella traversia da Cagliari a Genova. Ma questo, come ben osserva la *Croce di Savoia*, non può succedere tutt'al più che 6 volte in un anno, cioè sopra 72 viaggi, e sarebbe dannoso per così piccolo incomodo privare il commercio dei tonni di così valido aiuto.

Noi crediamo che saggiamente operasse nell'interesse del commercio dell'Isola il ministro quando nel capitolato offerto ai concorrenti inseriva l'articolo in questione.

Ora che questo venne accettato dalla compagnia sommissionaria è egli utile che venga radiato come propone la commissione? Noi crediamo

La *Croce di Savoia* prevedendo il caso che la compagnia sommissionaria non consentisse a questa soppressione senza una congrua indennità, propone di togliere l'obbligo di cui all'art. 18, cioè delle facilitazioni da farsi ai commercianti sardi nei viaggi di Nizza, Livorno, Marsiglia e Napoli, e lasciare le 15,000 lire d'indennità ivi scritte, come compenso.

Fin da quando, or fu un anno, il nostro giornale si fece promotore di questa riforma noi abbiamo detto, e ripetuto, che uno dei primi bisogni dell'isola di Sardegna si era quello di toglierla dall'isolamento in cui giaceva da tanto tempo, era di allargarne le relazioni, e di metterla a migliore contatto con Genova non solo, ma con gli altri porti del Continente.

A questo bisogno provvede ora la clausola, che la *Croce di Savoia* vorrebbe sacrificare: non crediamo i deputati sardi così facili a rinunziare un vantaggio, che è uno dei più importanti del nuovo servizio.

Altrimenti si avrebbe che per economizzare 20, o 30,000 lire, si farebbe andare a vuoto un' economia *accertata* di 250,000 ll. e più all'anno

Si avrebbe, che la Sardegna per un male inteso zelo dei suoi deputati continuerebbe a pagare i suoi trasporti a franchi 20 invece di franchi 5 e di 6 al quintale, continuerebbe nell'isolamento in cui si trova da tanti anni — continuerebbe insomma in uno stato, che tutti all'amministrazione deplorano

Noi dunque concludiamo:

1. Che l'art. 20 non deve venir soppresso, perchè sta nell'interesse del commercio sardo il conservarlo.

2. Che ove dovesse venir radiato, piuttosto che vedere alterato l'art. 18 preferiremmo vedere equamente aumentata la sovvenzione, che a vero dire troviamo più che modica, se la confrontiamo con quella che accorda il governo inglese e specialmente con quella recentemente stabilita dal governo francese per il servizio del Levante (fr. 45 per lega marina) già da noi riferita.

Anche l'economia quando non è bene intesa produce effetti diversi da quelli che se ne sperano

Ci pensi il Parlamento, e più di tutti ci pensino i deputati sardi sui quali pesa la maggiore risponsabilità, perchè si tratta dell'avvenire del loro Paese.

Leggiamo nella *Croce di Savoia*:

Esercito. — Ci si assicura che partirono già varii ufficiali incaricati di verificare la nuova gran carta dello Stato, che si va elaborando presso l'uffizio topografico sotto la direzione del generale Muletti, nella scala militare di 1 a 50,000. Questo egregio lavoro comincia dalla frontiera di levante, la quale è quella che maggiormente interessa di riconoscere. Dal lago di Arona gli ufficiali incaricati della verificazione discenderanno sino alla Spezia, e tra breve verranno seguiti da altri ufficiali che si occuperanno delle triangolizzazioni di qualche parte dello Stato, in cui non si potè finora completare la rete trigonometrica.

Sappiamo inoltre positivamente che negli uffizii del nostro stato-maggiore si stia già compilando una storia delle ultime campagne corredata di tutti quei documenti che non potrebbero trovarsi altrove, fuorchè tra gli atti di quel corpo.

È questa un'occasione che crediamo di dover cogliere per fare apprezzare dai nostri lettori gl'importanti cambiamenti ch'ebbero luogo fin qui nell'organizzazione e servigio speciale del corpo di stato-maggiore, a tal che nessun dubbio rimane che desso non sia per corrispondere pienamente all'aspettativa comune, in un caso di nuove vicende di guerra

Questo corpo, che nelle decorse campagne dovè subire i più oltraggiosi attacchi da tutte le parti, e che seppe mai sempre mantenere un silenzio dignitoso (rispettando militarmente i nomi delle persone che lo avevano sì male istituito e maneggiato sino al 1848, anzichè far valere in pubblico le prove di merito individuale nell'assieme degli ufficiali subalterni), questo corpo al giorno d'oggi ha preso in ogni senso nuove dimensioni, le quali corrispondono al suo carattere, ed alla vera natura delle sue missioni.

Appena il ministro La-Marmora si trovò a capo dell'esercito sullo spirare del 1849, pensò a riformare le istituzioni dello stato-maggiore. Il luogotenente generale Franzini ne secondò mirabilmente le viste, ma la sua malferma salute lo costrinse ben presto a cedere il comando al generale Rossi. Questi consacrò un anno intiero allo studio della nuov'arma cui era chiamato a dirigere, ed ora veniamo informati che in seguito alle sue cure ed al valido appoggio che gli prestarono gli ufficiali superiori, si è ottenuto uno sviluppo importante di tutti gli studi militari, geodetici e topografici che sono particolarmente affidati agli ufficiali di stato-maggiore. Nell'ultima stagione autunnale l'esercito ha già veduto con grande soddisfazione questi ufficiali tra le proprie file studiare anticipatamente i terreni su cui dovevansi eseguire le evoluzioni, e dirigerne essi stessi l'esecuzione sotto gli ordini dei generali di brigata: ed in quell'epoca gli archivi dello stato-maggiore, furono arricchiti di moltissimi rapporti che ciascun ufficiale vi depose circa gli studi d'applicazione che in tali occasioni aveva avuto campo di fare. Durante l'inverno il corpo di stato-maggiore si occupò assiduamente di discussioni scientifiche sulla tattica e sulla strategia

Noi ci congratuliamo di cuore con chi seppe promovere tali progressi nel nostro stato-maggiore, il quale se mancava di qualche cosa, non era già di capacità e buon volere, ma soltanto di persone poste alla sua testa, che sapessero intendere la vera sua missione e dirigerne relativamente le operazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Traduciamo per intiero dal *Journal des Débats* l'articolo del signor *Michel Chevalier*, di cui abbiamo fatto breve cenno nella rivista di ieri:

Il giorno prima di lasciare il ministero l'onorevole signor Schneider ha istituito una commissione incaricata di fare conoscere i cambiamenti da introdursi nella legislazione marittima, in seguito alle profonde modificazioni da oltre nazioni introdotte nella loro, e di ricercare le cause che ostano alla prosperità della nostra marina mercantile. Egli è a proposito della legge inglese del 26 giugno 1849 che questa commissione fu istituita. Egli è noto che l'Inghilterra con questa legge ha abolito il famoso atto di navigazione di Cromwell, per sì lunga pezza considerata come il palladio della potenza britannica. In grazia di questa legge nulla più rimane in Inghilterra della politica che fu per secoli in vigore presso tutti i governi dell'Europa in materia commerciale e coloniale. Alla restrizione ha succeduto la libertà, al privilegio l'uguaglianza dei diritti per tutti. Per ciò che concerne la navigazione, non solo i porti dell'Inghilterra, ma tutti quelli delle sue innumerevoli ed opulente colonie sono aperti ad ogni nave straniera, da qualsiasi porto proveniente, e a tutte le mercanzie che arreca alle stesse condizioni che sono fatte alla bandiera nazionale. Il cabottaggio solo è riservato, e non è a credersi che lo sia ancora per lungo tempo. I bastimenti francesi, per esempio, possono caricare mercanzie in Asia, in Africa e in America

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

III.

(*V. num.* 1018, 1022).

Quando gli uomini, mediante la ricognizione del diritto di proprietà e la certezza dei connubii, furono usciti dalla condizione di selvaggi e formarono società e convivenze comuni, si estrigarono di subito e manifestarono due forze contrapposte e collidenti, delle quali l'una scaturiva dalla natura dell'individuo associato, l'altra dalla natura violenta dell'associazione primitiva. Queste due forze combattevano, combatterono e combattono, trasformandosi; stante che abbiano bisogno, per racconciliarsi, di trovare ed assicurare quel limite che loro si competa. Insino a che nol trovino, nella teorica e nella pratica, l'una vorrà invadere nei dominii dell'altra; e l'interesse comune dell'associazione imporsi come legge all'interesse proprio dell'individuo, violandone i diritti; o questo sovrastare a quello, impedendone gli ufficii e le funzioni.

Quasi tutta quanta la storia della civiltà si può ordire su questa trama di due fila; e studiare come s'avviluppino e si abroglino a vicenda. Allora, a parer mio, si vedrebbe come tutto il loro intreccio si potrebbe descrivere in questa guisa: La società, uscita, e per forza, dallo stato di famiglia, in cui quelle due forze si conciliano naturalmente, trapassa per una serie di trasmutazioni, nelle quali il diritto dell'associazione, rappresentato da uno o da pochi, assorbe affatto ed annulla del tutto il diritto dell'individuo, alla qual condizione sociale corrisponde come forma politica il reggimento despotico: poi, rappresentato dai più; che è un trapasso dal despotismo alla repubblica degli ottimati; poi rappresentato da tutti i cittadini: dove si riscontra già la repubblica democratica antica, a cui era necessaria la schiavitù, al qual punto l'individuo acquista tal forza e tanta coscienza dei diritti proprii, che la libertà dello Stato, come quella che lega e tiene troppo unita tutta l'associazione nell'interesse comune, diventa incomportabile e nasce un dispotismo nuovo, diverso dall'antico e primo: insino a che, confortato ed integrato l'individuo, non si ritrovi, a traverso vicende svariatissime e complicate, una libertà nuova e diversa nello Stato, che non si poggi e si sostegua sull' annullamento e l'abnegazione delle libertà individue, ma sulla lor fecondazione, sulla lor vita rigogliosa ed intera armonia.

A niuno sfugge, che con queste parole non ho detto a caso ma descritto davvero il corso effettivo dell'umanità. Nell'antica Asia vennero su quei primi imperii despotici, nei quali il sovrano era assoluto dominatore e padrone delle sostanze e delle vite di tutti; e tuttochè questo restasse il fondamento comune di quelle società, non ostante si può dimostrare, che, a misura che una gente perdeva di quelle instituzioni o di quelle consuetudini comuniste, che ritraevano dalla condizione extra-sociale, in cui avevano vissuto anteriormente, a misura diventava più capace ed adatta a dominare le altre e a tradurne l'imperio in sè. La Grecia, con assai varietà, passò attraverso la repubblica aristocratica alla democratica: servi sempre l'una e l'altra, e fondate ancora l'una e l'altra sovra questo principio massimo dell'equilibrio della proprietà e del potere.

A mantenere o a ristorare il quale, quei legislatori greci pensarono innumerevoli artificii nelle leggi ed impedimenti d' ogni sorta all' ingrandirsi della proprietà di uno sovra quella degli altri. Però, quando cresciuto il rigoglio dell'individuo, quest'ingerenza violenta del comune sul proprio non fu più potuta soffrire, quella democrazia scadde e si perdette e rovinò sotto l' imperio macedone. Lo stesso fu in Roma, con questo divario, che, per varie ragioni, la proprietà non potè durare equilibrata al potere: onde il corso di quella civiltà fu conturbato e frastornato, e prima che compiuto, interrotto, o almeno compiuto dopo spenta ogni libertà nello Stato. A quel punto venne Cristo, il quale rinvigorì, come dicemmo, l'individuo, e volle che fosse libero ed intero nei suoi dritti: e però tagliò nella radice e fece provvisoria e passeggiera ogni dominazione assoluta sovra l' individuo di qualunque associazione, alla quale egli in nome proprio e liberamente non si fosse ascritto. Onde lo Stato, che nella condizione presente è un'associazione necessaria, non ha più, nè può avere dritti assoluti ed assorbenti sull' individuo e sui dritti suoi: e la conciliazione nuova della forza individuale colla sociale non dee risultare dalla prevalenza assoluta di questa su di quella, ma dall'esplicazione libera ed intera della prima, che incontra come condizione necessaria della sua efficacia e compitezza ultima, la limitazione e la compagnia della seconda, ridotta al sommo di stabilità e di forza armonizzatrice e al minimo d' ingerenza usurpatrice.

A tutti gli stadii di questo corso umano, sono venuti fuori alcuni ingegni, certi peregrini, certi strani, i quali, sbalorditi e dolenti dei mali, che a ciascun'ora della sua vita affliggono variamente l' uman genere, si sono persuasi di poter loro arrecare rimedio e pronto, rinforzando e riducendo alla sua condizione primitiva la forza sociale, e facendole riassorbire da capo l' individuale. Il primo di costoro fu il più grande: e dal primo all'ultimo ci corre tanta distanza di mente e di tempo, quanta . . . . da Platone a Cabet. Si suole oggidì confondere Platone coi suoi successori, il che mi pare una così grande ingiuria all'uno, come soverchio onore agli altri. Il sapiente d'Atene mosse a costrurre la sua nuova città da un concetto morale altissimo; e fu spinto a pensarla dalla corruzione grande, nella quale cadeva e cominciava a precipitare a' suoi dì la greca democrazia. Egli voleva provare di migliorare quella società: e cominciò, donde doveva, dal ristorare, a poter suo il concetto puro della divinità e del bene. Se nelle conseguenze sbagliò, fu colpa dell' imperfetta cognizione soggettiva dell'uomo e del disegno ultimo che aveva di ridar vigore e prevalenza assoluta alla forza sociale sull' individuale, e ridurla spontanea, senza farle smettere d' essere usurpatrice e violenta. Disegno impossibile ch'egli prese a vagheggiare ed a colorire, perchè appunto ai suoi tempi l' individuo guasto pagano cominciava a soverchiare troppo e a disordinare in Grecia: ed egli, insufficiente come si predicava egli stesso, a ristorare l'uomo, credè più agevole di ristorare un astratto. Non riescì: nè poteva, nè credeva egli stesso di dir cose effettuabili e più che desiderabili in sogno. L'oltracotanza demagogica dei suoi concittadini, ch'ei dipinse con sì vivi colori e sì piacevole ironia, compì l'opera, come egli stesso prevedeva che avrebbe fatto.

Pure Platone fu inventore, che si sappia, nella più parte delle instituzioni nuove, che pensò per la sua nuova città; quando alcune non ne abbia ritratte da Pitagora e i Pitagorici. Chi venne dopo, il copiò, e tanto più, quanto più scadeva la forza sociale vecchia, e più riesciva impossibile rinfrancarla. Il solo divario essenziale e davvero radicale, che si ha da lui a' suoi seguitatori, e da cui derivano altri secondarii, è che il motivo donde gli altri mossero a pensare le loro ristorazioni, fu diverso dal suo. Non fu, voglio dire, morale, o religioso, misto d' ira e di fantasia, come nei Pelagiani, nei Petrobursiani ed Enriciani, negli Arnoldisti ed Esperoniani, nei Piccardi, nei Lombardi, nei Cattari, nei Lollardi, nei Turlapini, negli Anabattisti, nei fratelli moravi, sette, che avevano riscontro in altre giudaiche antichissime, e trovavano fondamento in alcune parole frantese dell'evangelio: o politico e sociale, come nelle guerre varie dei paesani dell' Alemagna e di Francia.

Tutti costoro prima facevano e poi formolavano la dottrina: o facevano senza formolare; o facevano e formolavano ad un tempo. Dopo di loro, o ai loro tempi alcune intelligenze alte, ma immaginose, crederono al modo di Platone di poter risanare i malanni, ristorando quell' antica forza sociale violenta, e spegnendo da capo l'individuo. Morus, Campanella, Mably ed altri ne scrissero: i loro libri non ebbero quell'alta inspirazione morale che rifulgeva nelle pagine della repubblica, nè fecero prova di uguale vigore inventivo. Poi sconvolta la società dalla rivoluzione di Francia e le menti dalla filosofia sensista, le stesse teoriche ricomparvero, spinte ed eccitate dai mali che necessariamente germogliavano nei principii dalla concorrenza libera e dal lavoro affrancato. Ma ricomparvero immorali ed atee non pure in certe conclusioni parziali, come anteriormente, ma nelle intenzioni stesse e negli spiriti intimi degli autori. Come il pensiero del vivere agiatamente era succeduto a quello del vivere moralmente, così si potette credere di poter fare a meno di Dio e della morale: ed i socialisti ultimi inaugurarono a Dio il ventre, e negarono il bene. Appunto riuscirono al contrario di chi aveva loro aperto la via. La loro dottrina si era fatta più assurda, perchè quella forza sociale usurpatrice, alla quale debbono far capo, era diventata, rimutata così sostanzialmente la condizione dell'individuo, anarchica: e però sufficiente a scompigliare, più che non avrebbe saputo e potuto far prima. La materia principale, infatti, dei loro disegni erasi formata più ricalcitrante ed incapace a ricevergli: stante che la proprietà si sia ridotta di specialmente immobile, specialmente mobile, e tenti a ridursi tale ogni dì più: onde ogni dì più riesce più difficile di farle subire restrizioni artificiali, e che non risultino dal suo movimento stesso. E la società si avviava al suo termine, indirizzata dall'idea cristiana, per una via affatto contraria a ciascuna di quelle ch'essi potevano escogitare. La contraddizione e la malagevolezza delle cose generò la contraddizione e la moltiplicità nelle opinioni: di guisa che tutti quegli che si chiamano socia-

a destinazione dell'Inghilterra, e al loro arrivo sono trattati di tutto punto come i nazionali, e così pure possono effettuare i trasporti fra la Gran Bretagna e le sue colonie, che prima erano vietati. Le restrizioni ridicole e onerose che vietavano che un prodotto d'Asia, d'Africa o d'America in consegna a Bordeaux o all'Havre potesse essere condotto direttamente a Liverpool o a Londra, sono scomparse. Si cerca il buon mercato del trasporto marittimo come di ogni mercanzia. Il legislatore britannico, convinto che il buon mercato sta nell'interesse politico e sociale, ciò che non è difficile a comprendersi, ha voluto che per il trasporto marittimo come per tutte le mercanzie, i suoi industriali sentissero in modo evidente lo stimolo della concorrenza straniera. L'armatore inglese, per conseguenza, deve sostenere la concorrenza coi navigli degli Stati Uniti che navigano così velocemente, e di quelli dell'Olanda e della Norvegia che trasportano così a basso prezzo. « Se tu vuoi che dal pubblico inglese ti sia data la preferenza, dice il legislatore all'armatore, sappila meritare effettuando il trasporto marittimo a prezzo così basso come i tuoi emuli forestieri. Assicurarti la preferenza con una legislazione restrittiva è aggravare i tuoi concittadini di una tassa a tuo beneficio; econ qual diritto, a nome di quale principio vuolsi imporre siffatta tassa? La civiltà moderna non concede più a nessuno di tali favori, ella non rende più l'interesse pubblico tributario di qualsiasi interesse privato. » Ma poi in pari tempo, affine di mettere l'armatore inglese in grado di lottare ad armi uguali contro le marine straniere, furono soppressi i diritti sovra tutte le materie che entrano nella costruzione dei navigli; gli fu permesso di comperare dei bastimenti costrutti all'estero, gli fu in somma compartito il beneficio di questa stessa uguaglianza e di questa stessa libertà che gli è forza subire. Di tutto l'edificio protezionista, le antiche leggi di navigazione sono la parte che si durò maggior fatica a demolire. La legislazione restrittiva delle cereali, tanto cara all'aristocrazia britannica, era stata abolita fin dal 1846; la legislazione marittima si sostenne ancora per quattro anni, e vi volle tutta la pressione di un'opinione altamente manifestata per vincere finalmente la resistenza ostinata degli armatori appoggiata sopra un vecchio pregiudizio nazionale. Ed ecco ora tutti gli Stati marittimi, e fra questi la Francia, astretti a spiegarsi sopra questa legge inglese del 26 giugno 1849.

Sino a quell'epoca il Parlamento non aveva messo, riguardo agli stranieri, nissuna condizione all'applicazione delle leggi commerciali che aveva votato consecutivamente dopo il 1842, colle quali aveva fatto breccia sopra breccia al sistema protezionista, la cui esistenza gli sembrava ormai incompatibile colla libertà e coi principii di una buona giustizia distributiva. La nuova legislazione inglese accoglieva le mercanzie forestiere senza o quasi senza diritti, senza chiedere veruna reciprocanza. Il Parlamento opinò che il pubblico inglese trovando una grande economia ad approvvigionarsi di ogni cosa dove la si può avere a minor prezzo, v'era motivo di contentarsi di questo primo vantaggio senza ripeterne un secondo, che sarebbe stato di ottenere in ricambio l'ammessione delle merci inglesi negli Stati esteri. Quindi è che, dopo il 1846, le nostre stoffe di cotone e di lana entrano in Inghilterra senza pagare diritto di sorta, come pure il nostro bestiame da macello e la maggior parte dei viveri che noi produciamo in quantità cospicua, e così anche, salvo un diritto di 40 centesimi per ettolitro, il nostro frumento e la nostra farina senza che a noi sia stato chiesto il menomo favore per alcuno fra i prodotti dell'industria britannica.

Il legislatore inglese, impaziente di risolvere alla meglio in casa sua il problema difficile della vita a buon mercato, affine di fondare in tal modo la pace pubblica sul benessere e sul contento delle masse popolari, giudicò che sarebbe, se non altro, inopportuno di complicare la questione con un dibattimento con altri gabinetti. Nel 1830 eransi aperti dei negoziati tra Francia ed Inghilterra affine di stipulare un trattato di commercio meno restrittivo dall'una e dall'altra parte. Si accordavano reciprocamente alcune facilitazioni di tariffa. Le leggi doganali votate in Inghilterra dal 1842 in poi ci danno venti volte più che noi domandavamo nel 1840, e noi non abbiamo neppure conceduto ciò che allora eravamo disposti a concedere. Gli Inglesi hanno ripetuto niente, supponendo certamente che il sentimento del nostro proprio interesse ci aprirebbe gli occhi e ci rivelerebbe la convenienza di facilitare al consumatore francese l'accesso dei mercati dove si fanno le provvigioni a miglior prezzo. Ma nella legge del giugno 1849 che abolisce il privilegio della marina nazionale, fu introdotta a modo di eccezione una clausola eventuale in favore della reciprocanza. E bisogna esser giusti, chi ha il diritto di lagnarsi? Che possiamo domandare noi agli Inglesi, senza conceder loro altrettanto? Dunque fu statuito con un articolo espresso, che il governo sarebbe investito della facoltà di ritirare, mediante un *ordine in consiglio*, il beneficio della legge alle nazioni che non ammetterebbero la reciprocanza, tosto che lo crederebbe opportuno. E se vi ha un'industria per cui questa riserva sia plausibile, questa lo è certamente. Al postutto, la reciprocanza non è forse la condizione di tutte le buone relazioni? In questo momento dunque i nostri armatori partecipano all'immenso movimento commerciale dell'Inghilterra, e ne hanno bene, ma domani ne possono essere esclusi. Tale è il pericolo a cui si tratta di mettere ripiego. Noi vorremmo ci si dicesse qual altro mezzo si possa immaginare se non è la reciprocanza stessa. E noi non vediamo il motivo per cui il nostro governo vi si rifiuterebbe, perchè in fin dei conti i nostri marinai passano per eccellenti, sotto tutte le bandiere sono ricevuti con gioia. I nostri capitani di bastimento sono istrutti, i nostri costruttori la cedono a nissun altro. I materiali di costruzione sono cari in Francia, ciò è vero, ma sono cari perchè così lo vogliamo noi, e non saranno più cari che in Inghilterra tosto che li avremo liberati dei diritti di dogana esorbitanti che li rincariscono.

L'altra questione, sulla quale la commissione è chiamata a raccogliere informazioni, è quella di cercare il motivo per cui la nostra marina si trova in decadenza e il mezzo di rialzarla, e noi avremmo creduto che in questa materia nessuno avesse più bisogno di studiare. Come mai è possibile che vi sia una marina mercantile molto attiva presso un popolo la cui tariffa esclude in modo assoluto nove mercanzie sopra dieci e aggrava di diritti eccessivi quelle stesse materie prime che non si può a meno di ammettere? Avuta in retaggio da un'epoca di guerra, si conserva colla più tenera sollecitudine una legislazione che tratta i cambi internazionali, anche quelli evidentemente più vantaggiosi all'interesse del consumatore, che è pur sempre l'interesse pubblico, come se fosse un flagello, e poi fate meraviglia se non abbiamo un grande commercio di scambio per mare! Siete troppo ingenui. Si respinge sistematicamente il carbone fossile forestiero dai paesi onde ci verrebbe per via di mare, non già sempre per il maggior consumo dello stesso genere in Francia, ma per assicurare uno sfogo a quello del Belgio. Si respingono come oggetti ammorbati gli oggetti pesanti, come il ferro, la cui importazione darebbe moto a molti bastimenti. A forza di rigori contro i prodotti di altri popoli, i nostri vini, che il più delle volte terrebbero la via di mare, furono l'oggetto di funeste rappresaglie. Quando si fa vista di accogliere favorevolmente alcune mercanzie, come il grano, di cui l'Inghilterra assorbe 10 mm. tonnellate, cioè il carico d'una grande flotta, si mette a questo favore delle condizioni di bandiera che lo trasmutano in esclusione, e poi un bel mattino vi svegliate dicendo: In virtù di qual fato misterioso avviene che la nostra marina mercantile invece di prosperare, languisce? Oh! non è un mistero: la nostra marina mercantile languisce per lo stesso motivo che attraversa in Francia lo sviluppo della ricchezza pubblica, la formazione dei capitali, la vita a buon mercato. Essa languisce, perchè la nostra legislazione commerciale si mantiene contraria allo spirito della civiltà moderna che respinge le restrizioni, i privilegi e la smania di tutto regolare, che onora e commenda la libertà, che ordina a ciascuno di cercar fortuna facendo meglio che il suo vicino, e non facendosi attribuire dal legislatore una tassa a carico dei suoi concittadini. La nostra marina mercantile languisce mentre si sviluppa quella degli altri popoli, perchè sotto il rapporto della nostra legislazione commerciale, colle nostre pretese di personificare il progresso in fatto di civiltà, noi veniamo gli ultimi. Tutti i popoli hanno cambiato da alcuni anni la loro tariffa doganale, hanno tolto le proibizioni, hanno abbassato i diritti elevati, tutti hanno fatto un passo decisivo verso la libertà di commercio, e noi soli col Portogallo siamo rimasti immobili e anche dopo la rivoluzione di Febbraio non abbiamo posto mano alla tariffa che per aggravarla.

Si potrebbe desiderare che nella sua composizione la commissione offrisse maggior speranza per una conclusione in favore di una riforma liberale delle nostre leggi sulla marina e sul commercio. Il signor Schneider non vi ha messo che uomini tutti onorandi certamente, ma la maggioranza troppo evidentemente propende per le dottrine proibitive. Il sistema protettore vi è rappresentato da parecchi fra i suoi più dichiarati fautori, da alcuni di quelli che fecero respingere o mutilare dalla commissione della Camera dei deputati nel 1847 il progetto di legge proposto dall'amministrazione per una riforma affatto moderata della tariffa e per lo speciale affrancamento delle materie che entrano nella costruzione delle navi. Tuttavia noi non ci perdiamo di speranza. L'opinione liberale è rappresentata nella commissione da alcuni uomini eminenti, e diremo anche che non è male che i protezionisti si spieghino una volta. Se conservano sino all'ultimo nella commissione la maggioranza schiacciante che si volle dar loro, noi avremo il piacere di conoscere i mezzi con cui gli uomini di questa opinione intendono ristaurare la marina mercantile della Francia, altrimenti che nella base della reciprocanza coll'Inghilterra, e sarà curioso. Costretti a disaminare l'attuale tariffa doganale, dovranno addurre argomenti in appoggio della tesi su cui si fonda il loro sistema, cioè che l'alto prezzo è un bene, che la vita a buon mercato è un male, e sarà più curioso ancora.

Si legge nella *Patrie* in un articolo sulla esposizione di Londra riguardo alla Sardegna.

La Sardegna conta un centinaio di espositori ed offre molte produzioni naturali; risi, lane e sete. Si rimarca fra gli oggetti di meccanica, che essa invia all'esposizione una macchina e incisione, che dà la copia dei bassirilievi, delle scritture e dei disegni nella proporzione che si vuole. La Francia ha già in questo genere la macchina di Colas, con la quale furono fatte tutte le riduzioni delle medaglie e monete di Europa, e la riduzione di una quantità di oggetti d'arte che formano la raccolta numismatica del libraio Lenormand a Parigi. Dicesi, che la macchina di Sardegna, come quella di Francia, rendano impossibile la contraffazione. Un tale risultato è molto desiderabile: ma ciò che vi ha soprattutto di utile nelle macchine di questa specie, è di mettere gli oggetti di arte alla portata di tutte le fortune e di propagarne la cognizione. — La Sardegna invia ancora ricchi prodotti di manifatture in seta e velluti. Genova offrirà ai visitanti maravigliosi campioni in lavori di filigrana d'argento, rimarchevoli tanto per l'abilità dell'operaio, che pel gusto dell'artista.

Si legge nell'*Heraldo* a proposito della insurrezione del Portogallo.

— Noi abbiamo confidenza nella energia del gabinetto che presiede il conte di Thomar e nelle idee di ordine, che han radicato nel paese a noi vicino, per isperare che questo movimento rivoluzionario sarà arrestato in tempo. Ma se sventuratamente si estendesse, allora bisognerebbe fare i più grandi sacrifizii per ischiacciarlo; perchè nella attuale situazione dell'Europa non è facile di poter calcolare l'incendio che produr possa anche la più piccola scintilla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 15 aprile.

Il rappresentante all'Assemblea costituente, *Corrado Politi* di Recanati, colà arrestato fin dai primi giorni della restaurazione, fu trasportato in queste carceri, e gli venne aperto un processo. Si è saputo, che ieri l'altro fu ristretto in una cattiva segreta in conseguenza del giudizio che ha avuto luogo, mediante il quale venne condannato a morte. — Quest'oggi un di lui cognato, e la madre sono partiti per Roma, dicesi, per implorare la grazia. — Generalmente si crede che la morte non avrà luogo.

M. Amici, commissario di questa provincia, si è recato a Roma, a quanto dicesi, per variare le nomine dei consiglieri municipali, che non gli piaciono.

Un militare austriaco di passaggio negli scorsi giorni per Osimo, prigioniero, e carico di catene, potè non ostante prendere il fucile nella guardia, e puntatolo al suo petto, lo scaricò, e cadde morto sull'istante, trapassato il cuore dalla palla.

...

Torino, 25 aprile.

Nell'atto che da noi si tributa la dovuta lode all'ammirabile sedulità del Parlamento subalpino nel provvedere un paese, che si rigenera e prepara all'Italia alti destini, di ottime leggi e di saggissimi provvedimenti di interna amministrazione, un giornale, che non leggiamo quasi mai, fuorchè quando ci vien voglia di vedere qualche scambietto della reazione in delirio, l'*Ordine* di Napoli indicava ai suoi lettori la moltiplicità delle leggi, quasi non ultima calamità del sistema rappresentativo. Infatti, come giustificare altrimenti l'immobilità del governo napolitano, il quale non sembra accorgersi che la civiltà lo precorre e l'abbandona? Esperienza unica nel mondo morale, nuova specie di pendolo Foucaul sospeso alla volta del diritto divino, che non esce mai dal suo piano di oscillazione, nè sembra sospettare che la terra gira sotto di lui, e che per una serie di angoli ognor più divergenti, finirà per trovarsi in opposizione a quel piano.

Nulla infatti si legge nelle *verdi* colonne de'giornali di Napoli, tutti ufficiali, da mesi e mesi, se togli la traslocazione di qualche giudice, il bullettino sanitario, la morte e il funerale di qualche principe. Ciò vuol dire nella logica dell'*Ordine* che *l'ordine regna in Napoli*, come in Varsavia. Quel governo ha raggiunto l'apice della civil perfezione, è un vero tipo di semplicità patriarcale, gli uomini si reggono senza leggi novelle, non ostanti i nuovi bisogni, come tanti pastori della favolosa Arcadia; la tranquillità di Napoli farebbe invidia a quella di un cimitero!

Ma chè? L'ortodossissimo *Ordine* sarebbe forse divenuto musulmano? Si sarebbe forse congiunto ai più rigidi Ulemas per fare opposizione a Reschid pascià? Che la nostra domanda non sorprenda alcuno; dappoichè al postutto la dottrina di quel giornale è quella della unica e immutabile legge che distingue i più rigidi settatori del Corano dagli uomini del progresso, o com'egli direbbe, dai dottrinarii e dal ministero rivoluzionario di Costantinopoli. Rivoluzionarii sono ai suoi sguardi i ministri napolitani del 1817, che dopo la ristorazione del 1815 riconobbero le necessità del tempo e fornirono il reame napolitano di nuove leggi. I primi imperatori cristiani, i papi più celebri, che rigenerarono la società europea con le riforme legislative reclamate dal tempo: Costantino, Teodosio, Giustiniano, Innocenzo XI, Giulio II, Benedetto XIV sentono di rivoluzione, e debbono colpirsi di scomunica *latæ sententiæ*.

Non ci attendevamo che l'*Ordine*, giornale della sciabola, volesse giuocare con le parole: e perchè gli *ukasi* e i *firmani* di Napoli non si chiamano *leggi*, perchè non si pubblicano ne' sette giornali officiali, pensasse attribuire al sistema rappresentativo, che gli dà la vertigine, il *plurimæ leges respublica corruptissima*: la querimonia del filosofo oratore contro la romana legislazione divenuta *multorum camelorum onus*. Con un poco di buona fede avrebbe sentito che quell'accusa acerbissima tornava sul governo assoluto di che caldeggia la brutale sbrigliatezza. Perchè le doglianze, e i tristi augurii presi dalla moltitudine delle leggi? Perchè attestano la mutabilità dell'arbitrio di chi governa, perchè imbarazzano i cittadini, inceppano i giudizi, spargono il dubbio, turbano la sicurtà de' possessi e dei commerci, pendono come la spada di Damocle sopra i

---

listi finirono per non intendersi più a vicenda, e per congiungersi non sotto una dottrina comune, ma sotto un nome comune. Come pensatori ed organizzatori, direi, non esistono più: domandate al Proudhon se il sia il Blanc, ed al Blanc se il Proudhon, od al Cabet se il siano gli altri due, od agli altri due se il sia il Cabet. E così di quanti altri si chiamano socialisti, dimandate il contenuto della parola: e vi risponderanno, quando pure, in una maniera diversa da ciascun altro.

Quando Emilio Girardin dice che al 52 tutti saranno *socialisti* o *legittimisti*, non dinota nel primo nome una dottrina, chè egli non l'è come il Blanqui, nè il Blanqui come lui: accomuna sotto una designazione tutte quante le forze sovversive e destruttive, che covano in fondo alla società moderna e coveranno, insino a che non siano cacciate o per forza di armi o per via del vero. Queste forze sono andate aumentando sempre, ed aumenteranno insino a che non sieno giunte al sommo: poi, ove non sieno impedite a tempo, nè lo spero più dalla insipienza retriva della più parte dei governi d'Europa, proromperanno con maggior furore e danno che non si sia visto mai, insino a che le popolazioni stracche e le forze conservative concertate, non ripiglino lena e vigore, e non si rimettano sulla via del progresso civile, certo ed immancabile, o prima o dopo, nelle società cristiane. Progresso che deve ritornare nel suo corso coll'attignere il suo compimento mediante due principii, affatto contrarii a quelli che i socialisti di qualunque ordine debbono e vogliono far prevalere: *Libertà* e *proprietà*. Gli è il grido questo di quegli uomini pratici, che sono gl'inglesi; ed è il vero. In fatti io tengo per fermo, che nell'applicazione compita ed ultima di questi due principii stia il rimedio stesso dei mali, che generano necessariamente nel corso della loro esplicazione. Chi gl'impedisce, sia in politica, sia in economia, sia contro i frati, sia a favore dei frati, sia perchè liberale, sia perchè retrivo, non saprebbe quel ch'ei si faccia, quando pure non fosse un socialista mascherato o scoperto, inconsapevole o consapevole, che è a dire, un assurdo.

Ripiglio tutte le conclusioni che posso ricavare da questo discorso. La prima è, che il socialismo, come dottrina, non val più nulla. Chi non se ne persuade, a udirlo dire a me, ascolti in favor mio quel che dice il Proudhon: « Il socialismo non è più in quelli che soggioga, che un nuovo pregiudizio a distruggere, ed in quelli che lo propagano che un ciarlatanesimo da smascherare. »

L'altra mia conclusione è, che il socialismo come dottrina decade da Platone in poi. E si ascolti ancora che intemerata facesse il Proudhon, terribile e forte anima, a un suo confratello che aveva pubblicata una storia della tradizione socialista. « Io ci trovo in codesto, nol vo' tacere, assai meno malizia, che semplicità. Bella raccomandazione, di grazia, per la causa nostra, di far sapere a un pubblico intinto delle idee di progresso, che l'invenzione s'affievolisce tra di noi a misura, che la civiltà si svolge sulle sue fondamenta proprietarie e di gridare d'in su i tetti, cosa d'altronde vera, che il socialismo è in decadenza d'insin dopo Platone e Pitagora! Diamine! avete frequentato il falanstero, mio caro Villegardelle, e siete così poco abile! »

Concludevo ancora, che il socialismo, come fatto, è diminuito sempre, e tende a diminuirsi e perdersi del tutto.

E qui ho voluto mostrare, come egli sia in somma ed in essenza un pensiero retrivo e vecchio e decrepito intorno all'accordo della forza che ha radice nella collezione d'individui con quella che germoglia dalla natura intrinseca dell'individuo: accordo, che si è andato ogni dì più rompendo e dileguando nella forma vecchia, per ricostituirsi con tema affatto diverso, anzi contrario. Ed ancor qui sono col Proudhon. La dottrina socialista o comunista scade d'una maniera continua, scade perchè è utopia, cioè a dire nulla. Il socialismo se ne va via, a misura che la società viene, e che afferma e realizza le sue idee intime e piglia posto nell'esperienza: allo stesso che la proprietà si modifica a misura che il legislatore scopre le leggi del giusto e la pura essenza dell'umanità si manifesta. Che è vero, se s'intende dell'umanità cristiana e compresa sempre più nel corso del tempo dall'idea cristiana.

In somma dicevo, la forza sociale si può accordare in due modi coll'individuale. Nell'uno assorbendola, come è stato all'escire di barbari e di selvaggi; nell'altro, facendole attignere il più alto punto di libertà e di moralità, come debb'essere al finire, forse, della civiltà. Il socialismo vede la necessità dell'accordo; sbaglia nel mezzo, e tanto più il suo errore diventa grosso ed assurdo e contraddittorio, quanto più l'umanità si slontana dalla sua condizion primitiva. E, qui ho ancora per me alcune parole del Wolowski che voglio allegare. L'uomo è, e deve restare membro attivo della società e non si trasmutare in ruota inerte d'una sformata macchina. La sua forza attigne il più alto grado di potenza, quando ella attigne il più alto grado di libertà e confiscare l'iniziativa industriale (e così qualunque altra), e spegnerla, torna a un dimenticare che la società è la somma degl'individui che la compongono, e che non ci ha progresso possibile fuori del cammino progressivo di ciascuna dell'unità, che l'annettono in codesto gran tutto.

E il Ferrari? Io me ne sono sdimenticato, e ne chieggo scusa a chi dovevo parlarne. Pure mi pare, se mal non m'appongo, di aver qui un modo di finire con lui. Io dicevo, che il socialismo non vuole più dire una dottrina, e il vorrà dire ogni dì meno, ed ora è un nome comune per disegnare il concerto di tuttequante le forze malefiche e destruttive che ci si accampano contro. Qui appunto ho il Ferrari a testimonio.

Infatti egli formola la sua dottrina del modo più assurdo che si potesse. Dice di *volere la legge agraria*, quasi ci fossero ora in nessun popolo, terre conquistate, usurpate tutte dai patrizii, com'era ai dì di quella legge, ai tempi di Gracco, e quasi che ora divisa la terra, si riescirebbe ad uguagliare le proprietà, e non invece solo a rendere la terra infeconda.

E poi sentano un po' com'egli chiarisce il suo desiderio. *Come ogni altra rivoluzione, il socialismo ha un'idea ed un interesse.* Questo sì; quella chiara e distinta, omai, no. *L'idea è che la nostra ragione deve sola servirci di guida.* Bene sta: dunque? *Che ogni uomo il quale parla in nome di una rivelazione scritta orale o speciale, viola la nostra ragione.* Codesto no, perchè è irragionevole; la rivelazione, se vera, assolve e compie e sorregge la ragione umana. *Che ogni uomo che predica la sommessione o la rassegnazione in nome di un cielo che lascia* la terra ai *tiranni, non è che un impostore.* Anzi, alla peggio, sarebbe un dabben uomo; o meglio al parer mio, un uom savio e risanatore delle piaghe del mondo: tra perchè, io come *uno*, non ho diritto di sovvertire lo Stato, per un'immagine di tiranno che mi sia fatta a capriccio, e non l'ho che con tutti gli altri e per un diritto che sta nella società, non in me: e perchè poi anche in questo caso, il bestemmiare, e il dar nel sangue e nell'aver di piglio non sarebbe bene. *L'interesse del socialismo è la rivoluzione del povero, reclamata dal povero; è la revisione del patto sociale, il nuovo riparto delle ricchezze.* Qui sta il busillis: ecco l'ira, la destruzione, la violenza, l'uccisione, la maledizione e tutti i malanni del mondo. Voler fare di forza, ch'è poi non fare, quel che non si dee fare in nessun modo. Scambiare l'avvenire col passato, la ricchezza di alcuni colla miseria di tutti, la natura colla violenza, il probabile coll'impossibile, l'utile col danno, il bene col male. È dottrina questa o rabbia? È rabbia ed è danno, male, impossibile a riuscire ed a durare. Stante non sarebbe nè giusto, che tutte quante le ricchezze si ripartissero egualmente, in tanta disuguaglianza delle facoltà naturali, e che il figliuolo, come il Ferrari vuole, non dovesse usufruttuare i frutti dei lavori o dei possessi del padre: nè utile, che tutti gli uomini venissero in uguale agiatezza, così per l'aumento soverchio di popolazione, che ne risulterebbe ad un tratto, morissero tutti di fame, e si spegnesse, prima di loro, ogni industria ed ogni vita nel consorzio umano: nè possibile, perchè i due principii di libertà e di proprietà, nei quali sta la salute della società politica, non vengono a questi effetti pessimi, ma solo a slargare ogni dì più il giro dei proprietarii, ed a sminuire, non ad annullare il numero dei poveri: non a spogliar nessuno, ma a lasciar nuda meno gente, e, per via dell'associazione libera e parziale e dell'idea cristiana più diffusa di dritto e di morale, fare contenti i buoni ed impotenti gli astiosi contro le necessarie disuguaglianze sociali. Il Ferrari parla ancora egli di *libertà*; ma qual sia, e di che natura, l'abbiamo visto. E poi nol ripete e nol dichiara egli stesso? *Il tempo delle guerre diplomatiche è passato: il contadino grida: viva* Radetzky, *vivano i principi, viva il Borbone: il contadino ha il diritto di spregiare questa folla di conti, di marchesi e di letterati che lo sospingono sotto il cannone per una guerra di decorazioni, d'impieghi, di superbia.* Nè ci ha più guerre di questa sorta; nè forse ce n'è stata mai; tuttochè a chi legge la storia per passatempo possa parere. Nè il contadino ha dritto di spregiare il conte, più che il conte di spregiar lui. Nè grida, ch'io creda o speri: viva Radetzky, viva il Borbone, quand'anche gridasse: vivano i principi. E se avesse il diritto, e se gridasse, voi non potreste ridargli a forza questo diritto di spregiare, nè chiudergli a forza la bocca. Voi, il so e il fate capire, comincereste dall'ucciderlo per persuaderlo: or non avrebbe egli ragione di gridar: viva chicchessia, se voi aveste ragione di gridar: morte a chicchessia? Ed assai più ragione ancora? Perchè non vorreste rispettare l'uomo nel contadino, superbissimi? Da qual parte siete migliori? Per me voglio rispettarlo in ognuno: insino in voi. *Un tediato.*

cittadini che sono sotto l'incubo di regole inesatte, mal definite, ignorate, contradditorie. Ma questi mali sono poi così proprii della parola *leggi*, che non pubblicando leggi, ma inviando in segreto firmani ed ukasi che dispongono della vita, della libertà, delle proprietà de' cittadini, cessano gli inconvenienti e si consegue il desiderato *simplex et unum* del governo archetipo dell'ordine? A noi pare che invece la pubblicità della discussione e della promulgazione rimedia al primo de' mali di una moltiplicità di leggi fatta indispensabile dalle relazioni complesse della cresciuta civiltà, rivelandone a tutti i soggetti con anticipazione lo spirito e la lettera.

A noi pare che la collisione degli interessi speciali in una vasta Assemblea legislativa tempera in modo le leggi al bisogno di tutti da non doversi rimutare a ogni piè sospinto, nè tenere immobili con la forza. A noi pare che il concorso dei lumi di molti legislatori *le fa più durevoli, più convenienti e più cospiranti* al fine della pubblica prosperità. Gli anelli, per così dire, della catena che tesse un Parlamento sono più larghi, comprendono un maggior numero di casi; le sue disposizioni legislative offrono l'enunciazione di principii che la ragion legale applica ai casi simili e che tolgono quindi l'incertezza nella conoscenza de' dritti e dei doveri privati, e nella giurisprudenza dei pubblici e privati giudizi.

Ben è vero le leggi che pubblica la *Gazzetta Piemontese* sono più numerose degli atti del governo napoletano che cominciano *Abbiamo sanzionato e sanzioniamo* e terminano *Vogliamo e comandiamo*: non è men vero che il nostro giornale officiale pubblica più *disposizioni* in generale che il *giornale ex-costituzionale* delle Due Sicilie. Ai bisogni della società si provvede tra noi con atti di generale efficacia, pubblici, comuni ai giudici e ai giudicabili, agli amministratori e agli amministrati. Diremo per ciò che la nostra legislazione è più complicata di quella, che *completano* i 5706 rescritti del governo napoletano, che bisogna cercare, mendicare, ottenere a prezzo di oro ne' pubblici o privati uffizi, che si distruggono a vicenda come le gride di Azzecca-Garbugli, e pesano con tutta la forza del dispotismo moltiplicata pel mistero sui destini di 8 milioni d'Italiani? Veramente la *sciabola dell'ordine* non ha tanta forza da soggiogarci a questa razza di logica; nè crederemo giammai un gran male avere un governo rappresentativo che ci dà leggi pubbliche e imparziali in virtù di uno Statuto osservato da un Re lealissimo; nè gran bene essere governati da un gabinetto segreto in virtù di uno Statuto abolito con due *segreti rescritti* da.... chi l'aboliva.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'opposizione franca, onesta, leale; parlamentare e non personale: che veglia e non calunnia, non sarà mai da noi disapprovata; noi non sapremmo chiamarla *opposizione*, tanto il senso di questo nome, onorato del sistema costituzionale, è stato macchiato da coloro che ignorandone l'uso ne praticarono lo abuso. E veramente saremmo tentati a non qualificare come atto di opposizione l'interpellanza mossa oggi al ministro Cavour dall'onorevole Avigdor, benchè egli dichiarasse molto esplicitamente, che avrebbe in ogni questione di fiducia (come quella che veniva all'ordine del giorno pel prolungamento al governo della facoltà di continuare sino alla votazione dei bilanci nello esercizio provvisorio pel 1851) negato il suo appoggio al ministero, quante volte non rispondesse categoricamente, accettando la domanda di una esposizione delle operazioni di finanza espletate nell'allogazione della rendita pubblica alienata. Questa esposizione si chiedeva dal deputato, non più lungi che da questo al giorno 10 maggio prossimo.

Ragioni al chiedere, a detto dello interpellante, erano le ripetute promesse del già ministro delle finanze, le oscillazioni del corso de' fondi piemontesi alla borsa di Parigi, le voci sparse, l'interesse della pubblicità, il bisogno di soddisfare a una giusta esigenza del potere legislativo e del paese.

Non vi è uomo politico, per quel che sappiamo, che riconosca più del ministro Cavour le condizioni del governo costituzionale, che a buon diritto fu chiamato governo della pubblicità. La finanza ritrae vantaggi e non detrimento dalla pubblica cognizione delle sue vere condizioni; le tenebre ingigantiscono gli spettri; e altronde il ministro deve prima al paese poi a se stesso lo adempimento di una pubblica dimostrazione che segni lo stato in cui assume la responsabilità di questa difficile gestione. Egli quindi si affrettava a dichiarare che l'onorevole Avigdor aveva prevenuto con la sua interpellanza ciò che egli stesso andava spontaneo a promettere alla Camera. Ma una esposizione dello stato finanziero del paese per essere vera bisogna che sia intera. Indicare a che patto, e in che misura sia stata alienata la rendita creata a più riprese dal Parlamento sarebbe opera di breve ora, nota di un picciolo foglio, alla quale si può adempire senza attendere il 10 maggio. Il ministero preferisce nell'interesse del nostro credito di unirvi la esposizione dei mezzi a ristorare l'equilibrio, delle condizioni che rinfrancano il nostro avvenire, dei provvedimenti che assicurano la costante regolarità del servizio del debito pubblico; e a questo fine dovendo raccogliere elementi dalla contabilità attuale, di cui si conosce tutta l'imperfezione e la complicazione domanda qualche giorno di tempo. A noi sembra avere raccolto dalle sue parole che il tempo da lui stimato necessario, non oltrepassa il termine che indicava l'onorevole Avigdor; che ha quindi ritirato il suo ordine del giorno dichiarandosi soddisfatto delle parole del ministro

La Camera ha quindi con la maggioranza di 104 contro 12 voti, facoltata la continuazione dello esercizio provvisorio senza altro discutere.

Proseguendo i suoi lavori la Camera dei deputati votava oggi non meno che 40 categorie del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate.

Il deputato Fagnani chiedeva un aumento alla cifra proposta alla categoria 5 per gli studi delle strade ferrate. Erano fondate le sue istanze sul molto che resta ancora a studiare e preparare non solo nel tratto importantissimo di Alessandria al Lago Maggiore, ma anche nella difficile strada di Savoia. La convenienza di accelerare è da lui motivata sulla concorrenza della strada del Rodano, e più ancora sull'altra che si prepara dal lato dell'Adriatico. Il ministro ha dimostrato come fosse sufficiente per la parte di esercizio che ci sta innanzi la somma di 80 mila franchi ammessa dalla commissione, e la Camera si è uniformata a questi avvisi, adottandone la cifra.

La stazione di San Damiano d'Asti sembra soverchia al deputato Berutti, il quale ne proponeva la soppressione per economia, trattandosi di un luogo così vicino al deposito di merci d'Asti. Il ministro de' pubblici lavori ha ricordato come l'opposizione di Asti nasceva in tempo, in che la città credeva che il deposito di San Damiano escludesse quello di Asti città. Assicurata su questo punto cessò dall'insistere; qualcuno ripigliò poi questa opposizione inesplicabile senza il concorso della più sordida ed esclusiva ambizione. La Camera ha giudicato col ministero utile quel deposito a tutta la valle del Tanaro, e lo ha conservato.

Il danno de' colti di Bossolo trasportati per alluvione a causa di un canale di derivazione e di un argine fatto costruire dall'Azienda, la lite tentata da quel comune, il progetto di accordo presentato dal governo hanno esercitato la parola del deputato Lanza, che era disposto a vedere una specie di violenza morale ne' sussidii offerti dal governo, una incostituzionalità barbara o turca, nella condizione di una rinunzia alla lite posta a soccorsi certamente non dovuti a chi contende finchè la giustizia non abbia pronunziato. Prima ancora che il ministro ne avesse assicurata la Camera, la Camera era persuasa, che il governo non ha interesse, nè volontà d'imporre transazioni, e d'influire sui giudizii dei tribunali, che questi sono abbastanza imparziali per fare giustizia a chicchessia in una quistione di quella natura, ed attribuiva la giusta parte alla condizione poco felice di quei poveri agricoltori, alla imparzialità dei tribunali, alla moderazione del governo, ed ai reclami del deputato Lanza.

Seguiva quindi la discussione delle altre categorie sino alla 41.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 aprile.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

S'apre l'adunanza alle ore 3.

Il sen. Giulio legge il processo verbale che è approvato.

Omaggio al Senato di un opuscolo del professore Bernardo Bellini, intitolato: *Panegirico del magnanimo Carlo Alberto.*

Si procede alla prima parte dell'ordine del giorno.

Il sen. Jacquemoud fa il rapporto della legge sulla banca di sconto in Savoia, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta un progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci sino a tutto il mese di luglio 1851.

Non essendovi numero legale, si fa l'appello nominale e risultano mancanti i seguenti senatori:

Balbi Piovera, Baldovini, Bermondi, Billiet, Di Breme, Di Callabiana, Cataldi, Coller, Dalla Valle, D'Angennes, Deferrari, Della Marmora cav. Carlo, Desambrois, Di Gattinara, Gattino, Gioia, Lazzari, Manno, Montezemolo, Musio, Nigra, Oneto, Pallavicini, Pallavicini-Mossi, Piccolet, Plezza, Provana, Riberi, Ricci Alberto, Di Rorà, Saluzzo cav. Annibale, S. Marzano, Serventi, Tornielli, Villamarina.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanza Avigdor al ministro delle finanze. — Votazione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio dei bilanci — Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale delle strade ferrate*

La seduta è aperta alle ore due

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il dep. Tecchio presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge per l'aggiunta di due fili al telegrafo elettrico

L'ordine del giorno reca.

Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio dei bilanci

È aperta la discussione generale.

Avigdor per interpellanza al signor ministro delle finanze. Troppo grande si è la stima che professo verso il signor ministro il conte di Cavour per supporre ch'egli abbia accettato il portafoglio delle finanze senza prima ben conoscere l'attuale nostra situazione finanziaria. — Quale sia dunque lo stato delle nostre finanze egli è quanto desidero che il signor ministro faccia presente alla Camera. Io domando pertanto il dettaglio delle operazioni che hanno avuto luogo dall'anno scorso a questa parte relativamente ai due imprestiti che la Camera ha votato, non conoscendosi ancora la condizioni sotto le quali essi sono stati contratti.

Se egli dichiarerà di presentarci al più presto questo dettaglio, io non proporrò alcun ordine del giorno: nel caso contrario io presenterei alla Camera il seguente:

« La Camera invitando il signor ministro delle finanze a presentare prima del 10 prossimo maggio lo stato dettagliato e completo delle condizioni sotto le quali furono contratti gli imprestiti autorizzati per le leggi del primo febbraio e del dodici luglio del 1850 passa all'ordine del giorno. »

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Avigdor crede necessario d'invitare il ministero a far conoscere lo stato delle nostre finanze. — L'interpellanza da lui mossa fa sì che io anticipi una dichiarazione che era già mio intendimento di fare alla Camera, cioè che nell'assumere il ministero delle finanze io non mi era dissimulata la gravità delle condizioni nelle quali versa l'erario dello Stato, che però io confidava nelle risorse del paese, e nei mezzi che possono adoperarsi per far uscire le finanze da questo stato assai grave. — Io non esitai ad accettare il portafoglio senza richiedere dal re, da miei colleghi una mora per esaminare tutte le difficoltà e per risolvere se fosse il caso di affrontarle; io ho consultato, mi sia permesso il dirlo, più la mia devozione al paese che non forse le proprie forze.

La Camera sa quanto sia complicato l'attuale nostro sistema di contabilità, e come sia difficile l'accertare in modo esatto l'ammontare degli impegni contratti negli esercizi chiusi dei bilanci; ma io spero, se le mie forze mel permetteranno, di rendermi in capo a pochi giorni atto a presentare alla Camera un esatto dettaglio dello stato delle finanze.

Prego quindi l'onorevole deputato Avigdor a volermi concedere soltanto alcuni giorni, sperando di non abbisognare della mora che egli indicava nel suo ordine del giorno estensibile sino ai 10 di maggio prossimo.

Spero che il signor Avigdor dopo queste spiegazioni non vorrà insistere per l'ammessione del suo ordine del giorno.

Avigdor ritira l'ordine del giorno prendendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro.

Ministro delle finanze. Farò ancora osservare al signor Avigdor che quanto io stimo utile, opportuno e necessario di fare al Parlamento una esposizione la più esatta possibile dello stato delle finanze, altrettanto io crederei inopportuno e pericoloso il fare una esposizione ristretta soltanto alle operazioni del prestito. Prego quindi la Camera di non trovare straordinario se io chieggo qualche tempo per riunire gli elementi necessari alla formazione di questo rendiconto. Ad ogni modo spero che non sarò costretto di richiedere una mora cotanto lunga quanto quella che l'onorevole Avigdor voleva spontaneamente offerire al ministero.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

Articolo unico.

Le facoltà relative alla percezione delle rendite ed al pagamento delle spese accordate al governo colla legge 31 gennaio sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono prorogate a tutto il mese di luglio prossimo venturo.

È approvato.

Si procede alla votazione per squittinio segreto.

Votanti	116.
Maggioranza	56.
Favorevoli	104.
Contrarii	12.

La Camera adotta

L'ordine del giorno reca:

Discussione delle categorie del bilancio delle strade ferrate.

PARTE PRIMA. — *Servizio di costruzione*

SPESE ORDINARIE.

Cat. 1. Personale (azienda delle strade ferrate) . . . L. 63,270
É approvata.
2. Spese d'uffizio (azienda) L. 25,000
É approvata.
3. Spese di trasferta (azienda) L. 2,000
É approvata.
4. Personale (genio civile) L. 168,000.
É approvata
5. Studi e sperimenti (genio civile) L. 168,000

Fagnani. Desidererei sapere perchè in questa categoria non venga particolarmente stanziata alcuna somma relativa agli studi che riguardano l'attivazione della strada che dal Lago Maggiore deve tendere alla Svizzera. È noto a tutti quanto importi lo studiare quale possa essere la linea migliore da scegliere onde congiungere con la strada ferrata il Piemonte alla Svizzera. Pertanto interrogherò il sig. ministro se intenda per questo di stanziare alcuna somma nel bilancio.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero si occuperà per esaminare i diversi progetti presentati per la costruzione della strada accennata dall'onorevole preopinante. Intanto può assicurare la Camera che la somma stanziata in questa categoria è sufficiente per proseguire gli studi necessari anche per la formazione della strada anzidetta

La categoria è approvata.

Cat. 6. Casuali, esercizi diversi L. 56,000

Spese straordinarie.

7. Assegnamenti straordinarii L. 26,000

Linea da Genova a Torino.

8. Tronco da Genova a S. Pier d'Arena 200,000
9. Tronco da S. Pier d'Arena a S. Francesco del Chiappetto. 400,000
10. Tronco da S. Francesco a Pontedecimo. . . . 200,000
11. Tronco da Pontedecimo alla galleria degli Armirotti. . . .
12. Tronco dalla galleria Armirotti a quella de' Giovi. . . .
13. Galleria de' Giovi. . . 1,800,000
14 Tronco da Busalla all'abitato di Pieve. . . . . 100,000.
15. Tronco da Pieve ad Isola del Cantone. . . . . 2,000,000.
16. Tronco da Isola del Cantone a Morella . . . . 1,200,000.

Sono approvate senza discussione.

Cat. 17. Tronco da Moretta a Rigoroso . . . . L. 1,000,000.

Berutti. In questa categoria trovo la somma di L. 50 mila per la stazione di S. Damiano. Nella relazione del bilancio dopo la descrizione delle opere da costrursi nelle stazioni da Torino a Genova, si soggiunge che le altre stazioni non avranno che un ufficio; questo è affatto erroneo, poichè nella stazione di S. Damiano si sta lavorando per uno scalo di merci; io non voglio credere che l'amministrazione delle strade ferrate riconosca alcuna utilità in siffatto lavoro, poichè un altro scalo esiste nella stazione d'Asti alla sola distanza di cinque o sei chilometri da S. Damiano; ritengo pertanto che questa spesa sarebbe unicamente d'aggravio alle pubbliche finanze.

Bona osserva, che qualora non si facesse lo scalo, indicato a san Damiano, si obbligherebbero gli abitanti a retrocedere di 6 chilometri col passare per Asti affine di venire a Torino.

Ministro dei lavori pubblici. Non è la prima volta che al ministero si presenta l'esame della questione posta in campo dall'onorevole preopinante.

Già fin dal febbraio dell'anno scorso il municipio d'Asti dimandava al governo che non fosse stabilita una stazione a san Damiano, forse perchè credeva, che non si volesse per questo stabilirne una pure nella città d'Asti; presentata posteriormente alla Camera una petizione degli abitanti di san Damiano e dei paesi circostanti nella quale dimostrandosi l'utilità che quivi fosse posta una stazione, facevano instanza al governo affinchè ne autorizzasse la costruzione, il municipio d'Asti tornò ad insistere perchè non si facesse.

Il ministero non vedendo ragione per cui non si dovesse concedere a S. Damiano una stazione, credette di dover accondiscendere alla fatta domanda

Quanto poi all'aggravio delle finanze ripeterò ciò che ho già detto altra volta, principale per cui si fanno le strade ferrate che il motivo si è quello di procurare a tutti i comuni la più facile comunicazione fra di loro che sia possibile, e che avuto riguardo alle condizioni del nostro paese, credo si debba largheggiare nel concedere queste stazioni.

Fagnani osserva che nella petizione accennata dal signor ministro non v'ha parola che accenni allo stabilimento di uno scalo di merci e che la somma di 50[m]. lire non potrebbe bastare ai lavori che sarebbero necessarii.

Ministro dei lavori pubblici. È regola generale che quando si concede la costruzione d'una stazione debbasi intendere far parte di essa lo scalo delle merci: solo in via eccezionale qualche volta si stabilisce che lo scalo delle merci non abbiasi a fare. La somma poi di 50[m]. lire è stata dichiarata ed io la credo sufficiente per costruzioni di simil fatta.

Fagnani insiste.

La categoria è adottata senza alcuna modificazione.

Le categorie seguenti fino alla 30 a inclusivamente sono approvate senza discussione.

Cat. 18. Stazione d'Isola del Cantone, cat. 19. id. di Ronco, cat. 20. id. di Busalla, cat. 21. id. di Pontedecimo, cat. 22. id. di S. Francesco di Chiappetto, cat. 23. id. di S. Pier d'Arena, cat. 24. id. di Genova. L. 600,000.

Cat. 25. Rotaie di ferro per la sezione tra Arquata e Genova . 500,000.

Cat. 26. Macchinismi per la sezione tra Arquata e Genova . 200,000.

Cat. 27. Armamento della sezione tra Arquata e Genova . . 50,000.

Linea d'Alessandria al Lago Maggiore

Cat. 28 Tronco da Alessandria alla galleria di Valenza L. 300 000.

Cat. 29. Galleria di Valenza . 1,600,000.

Cat. 30. Tronco della galleria di Valenza al ponte sul Po . 400,000.

Cat. 31. Ponte sul Po, ll. 190,835 24.

Lanza. In questa categoria veggo stanziata una somma che deve servire alle riparazioni occorrenti a beneficio dei comuni di Bossolo, Ritirata e Pomaro; chi conosce lo stato delle cose si persuaderà che la Camera nello scorso bilancio fu delusa nel votare questa spesa, poichè Pomaro per la sua posizione stessa non ha bisogno di argini, e che quanto a Bossolo e Ritirata le spese fatte riuscirono a danno anzichè a loro vantaggio; tanto questo è vero che a motivo dei guasti a cui il comune di Bossolo dovette soggiacere chiedeva al governo un'indennizzazione che diede origine ad una lite ancor pendente fra quel comune ed il governo stesso. E qui farò notare come il ministero per mezzo di una lettera diretta dall'intendente di Casale a quegli abitanti li compulsasse a rinunciare a quella lite mediante un sussidio che loro avrebbe concesso. Chiederò pertanto al signor ministro se intenda di porre rimedio ai pericoli da cui si trovano minacciati i comuni di Bossolo e Ritirata

Bona. Farò presente all'onorevole Lanza che la lettera da lui accennata non tendeva che ad una conciliazione, e non a costringere il comune di Bossolo a cessare dalla lite intrapresa.

Lanza. Io ho letto la lettera che fu indirizzata al comune di Bossolo, e posso assicurare la Camera che con essa si compulsava il comune suddetto ad accettare il sussidio che offrivagli il governo, ed a cessare dalla lite

Ministro dei lavori pubblici Io sono stato sul luogo, e tutti coloro con cui ho parlato mi assicurarono che erano contenti delle disposizioni date dal governo. Credo che la corrosione a cui va soggetto il territorio di Ritirata non dipenda da altro che dalla natura del terreno stesso.

Quanto al comune di Bossolo dirò soltanto che veniva esponendo al governo un progetto di riparazioni che avrebbe costato per lo meno 2 milioni, e che avrebbe richiesto un tempo lunghissimo senza migliorare per nulla le condizioni del paese, alle quali domande il ministero non poteva aderire.

Lanza insiste.

Ministro dei lavori pubblici. Il sig. deputato Lanza parte dal punto che il governo abbia voluto costringere il comune di Bossolo a desistere dalla lite intrapresa. Mi permetta di dirgli ch'egli ha ben una cattiva opinione del tribunale, se crede che lascierebbesi corrompere dal ministero.

La categoria è approvata.

Cat. 32. Tronco dal Po a Sartirana ll. 600,000.
33. Tronco da Sartirana a Mortara (soppressa).
34. Tronco da Mortara a Vespolate 600,000.
35. Tronco da Vespolate a Novara 600,000.
36. Tronco da Momo a Revislate proposta dal ministero in ll. 200,000. Soppressa dalla Commissione.
37. Tronco da Revislate al Lago-Maggiore, proposta dal ministero in ll. 600,000. Soppressa dalla commissione.
38. Materiale fisso (traversine) 57,000.
39. Materiale fisso (rotaie ed accessorii) 400,000.
40. Materiale fisso (macchinismi) 24,000.

Sono adottate secondo il progetto della commissione.

La cat. 41. Tronco da Villafranca a S. Paolo ll. 800,000. Dopo breve discussione è adottata.

Sono pure approvate le categorie seguenti:

42. Armamento del 2.o binario	200,000
43. Macchinismi per la detta sezione	100,000
44. Utensili d'officina	150,000
45. Locomotive	550,000
46. Vetture e vagoni	500,000
47. Spese eventuali	500,000

Voci. A domani, a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 10 min.

Ordine del giorno della tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda delle strade ferrate

Seguito della discussione del progetto di legge per le tasse di navigazione e d'ancoraggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 7 aprile ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cordero di Montezemolo cav. Ercole, colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

Torre cav. Antonio, id. id. id.

D'Arminjon cav. Gio. Maria, id. id. id.

Gabet cav. Filiberto, id. id. id.

Costa della Torre cav. Giacinto Giuseppe, id. id. id.

Dulac cav. Giovanni, id. id. id.

Roges cav. Urbano, id. id. id.

Dellavalle vassallo Stefano, luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

De Saxel du Noyer nobile Gio. Maria, id. id. id.

Morozzo della Rocca cav. Cesare, id. id. id.

Secondino Gio. Maurizio, id. id. id.

Foglietta nob. Stefano, id. id. id

Andreoni vassallo Gio. Maria, id. id. id.

Colombo di Cuccaro cav. Luca Antonio, id. id. id., conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nel regio esercito.

Bolla cav. Ambrogio Sebastiano, maggiore coi distintivi di tenente colonnello nel battaglione Invalidi, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo il grado di tenente colonnello nell'esercito.

Richieri di Montrichieri cav. Bernardo, luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi, collocato a riposo.

Carassi Giuseppe, maggiore nel battaglione Invalidi, id.

Colombo di Cuccaro vassallo Filib., id. id.
Martolio Michele, id. id.
Musso Ludovico, id. id.
Pavia di Scandaluzza cav. Giuseppe, id. id.
Leggi cav. Cesare, id. id.
Di Bellegarde cav. Federico, id. id.
Ghersi Ferdinando, id. id.
Vigna Tommaso, id. id.
Cardonati nob. Vittorio, id. id.
Gallo Vincenzo Filippo, id. id.
Robba Giuseppe, id. id.
Borra Lazzaro Timoteo, id. id.
Decerise nobile Gio. Luigi, id. id.
Grimaldi di Bellino cav. Giuseppe, id. id.
Montù Amedeo, id. id.
Archini Felice, id. id.
Bruno Vincenzo, maggiore coi distintivi di tenente colonnello nel batt. Invalidi, id.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 21 aprile pubblica nella parte officiale questa notificazione:

In vista della progrediente effettuazione del prestito lombardo-veneto, e con riguardo alla circostanza, che ai possessori dei viglietti del tesoro lombardo-veneti venne offerta la possibilità di poter, mediante partecipazione al prestito proclamato colle notificazioni 16 aprile e 25 novembre 1850, o mediante conversione dei loro viglietti del tesoro in cartelle del monte lombardo-veneto fruttanti il 5 0[0, conseguire dei vantaggi che superano di gran lunga quelli accordati nella notificazione 22 aprile 1849, S. M., sopra proposta del consiglio dei ministri, si è degnata con sovrana risoluzione 11 aprile a. c. di ordinare quanto segue:

1. A cominciare dal 1 maggio 1851 cesseranno di avere vigore le determinazioni contenute nella notificazione 4 agosto 1849 sul corso forzato dei viglietti del tesoro lombardo-veneti. Dal detto giorno non sussisterà alcun obbligo nè per le pubbliche casse, nè pei privati di dover accettare viglietti del tesoro L. V. per pagamenti che sono dovuti in moneta sonante.

2. Nei casi però, nei quali in forza di una convenzione il pagamento venne pattuito in tutto od in parte in viglietti del tesoro lombardo-veneti, si dovrà contenersi a norma della convenzione.

3. Tutti gli interessi delle obbligazioni di Stato e delle cartelle del monte lombardo-veneto, come pure dei viglietti del tesoro lombardo-veneto, che cominciano a decorrere dopo il 30 aprile 1851, saranno pagati in moneta sonante. Quanto agli interessi decorsi avanti il primo maggio 1851 rimane riservato alle casse dello Stato di verificarne come finora i pagamenti in viglietti del tesoro lombardo-veneto.

4. Dal 1 maggio 1851 in appresso, i viglietti del tesoro lombardo-veneto potranno venire convertiti in cartelle del monte lombardo-veneto presso la prefettura del monte medesimo. Le dette cartelle saranno fruttifere del 5 0[0 in moneta sonante, e precisamente dal giorno in cui saranno state consegnate per la conversione. Gli interessi scaduti fino al giorno della conversione saranno, dietro domanda del possessore dei viglietti del tesoro, abbuonati in danaro effettivo all'atto del rilascio delle cartelle; fuori di questo caso però si porteranno ad aumento del capitale delle cartelle medesime.

Ciò si porta a pubblica notizia coll'aggiunta che sul proposito della riduzione al 33 1[3 per 0[0 a cominciare dal 1 maggio 1851 della sovrimposta prediale del 50 per 0[0, introdotta colla notificazione 29 settembre 1849, verranno pubblicate le più precise determinazioni.

Verona il 18 aprile 1851.

Conte Radetzky *gover. gen. per gli affari civili e militari.*

Trieste, 17 *aprile.* — (Corrisp. del *Corr. Ital.*) Due domande ad un tratto di concessioni gratuite fatte dal governo al comune pervennero al consiglio della città, e la cosa fu pertrattata nella sua seduta di martedì, colla quale si chiusero le tornate prima delle ferie pasquali. Entrambe però sono di poca importanza, mentre sono di grande interesse pella città nostra entrambe le istituzioni per cui si domandano, vale a dire la strada ferrata, e un arsenale marittimo presso quello attuale del Lloyd a un bel circa; e con qualche condizione saranno accordate — seppure arsenale ci sarà, del che dubitiamo forte.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Débats*:

All'approssimarsi dell'apertura dell'esposizione, il governo pensa a prendere serie misure per la sicurezza degli stranieri che questa festa dell'industria deve richiamare a Londra, e per prevenire i pericoli di torbidi e di disordini che i partiti esaltati han forse sperato di far nascere in quest'occasione. Da un lato ha egli domandata l'assistenza delle polizie straniere per aiutarlo nella sorveglianza degli ospiti d'ogni specie che attende dal continente; dall'altro rinforza le guarnigioni di Londra e dei circondari per essere preparato ad ogni avvenimento.

Alcuni organi della stampa inglese biasimano queste misure di prudenza; ma ciò che ispira le recriminazioni le più vive, è ciò che è stato stabilito dai commissari dell'esposizione per non aprire al pubblico il palazzo di cristallo che ad un'ora dopo il mezzogiorno, solamente il 1 maggio, cioè dopo che la regina vi avrà fatto nel mattino una visita puramente officiale, circondata unicamente da' personaggi di corte. Questa ordinanza riguardata da tutti i giornali come una specie d'insulto fatto alla lealtà e ai sentimenti di convenienza che animano il popolo inglese, e l'unanimità con la quale l'opinione pubblica si pronuncia, permette di supporre che la regina farà il suo ingresso solenne nel palazzo dell'industria, circondata da tutti gli espositori inglesi o stranieri, e da quelli che han preso i biglietti per il giorno dell'apertura. Comunque sia però, l'ordinanza è ufficiale e sussiste.

SPAGNA. — Madrid, 15 *aprile.* — Il signor Santiago Fernandez Negrete, il cui voto nella Camera dei deputati ha prodotto conseguenze così gravi, scrive al giornale *El Orden*, che in tutte le quistioni politiche è stato sempre d'accordo coi suoi colleghi, se si eccettua quella celebre seduta che egli qualifica di ignominiosa memoria, in cui si è trovato di contraria opinione coi suoi colleghi, dappoichè egli considerava sotto di un aspetto affatto diverso, ed unico giusto, lo stato del congresso. È la smania delle calunnie e delle bestemmie le quali fioccavano sul capo dei ministri, è lo spirito feroce e sanguinario della Camera dei deputati che lo hanno deciso a votare diversamente dai suoi colleghi. Le imputazioni e le accuse che echeggiavano allora contro quel ministero erano troppo infami perchè egli acconsentisse a prestarvi appoggio, come fecero gli altri ministri col loro voto. Si è convinto che ove avesse votata la misura, più di 80 deputati sarebbero usciti dalla Camera gridando alla violenza, alla forza, e lo scandalo sarebbe stato consumato. Egli ha votato contro i suoi colleghi per evitare una simile disgrazia.

— Ieri è stato arrestato in sua casa il brigadiere di marina D. Luigi Hermandez Pinzen, uno dei membri della maggioranza dell'ultimo congresso. Il sig. Pinzen fu non ha guari tolto d'impiego. Noi ignoriamo il motivo di questo arresto, benchè crediamo di poter indovinarlo. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 20 *aprile.* — Il consiglio dei ministri, dopo di aver sentito il sig. Léon Faucher intorno alle modificazioni da farsi alle prefetture, s'occupò in oggi degli affari del Portogallo. Si decise che venga proposto al governo portoghese la mediazione della Francia. (*Evènement*).

— La *Presse* conferma la nuova, data prima incertamente dall'*Indépendance Belge*, che l'assemblea generale degli azionisti del *Siècle* decise di proteggere la candidatura del generale Cavaignac. Poichè vi fu un giorno — il solo giorno della sua carriera — in cui la società ebbe bisogno della sua spada, il signor Cavaignac ha il diritto di credersi possibile; e guasta a bella posta la memoria che ci lasciò della degna e fiera rassegnazione con cui accettò nel dicembre 1848 la dimissione significatagli dalla Francia, stanca de'suoi amici.

Egli crede, passando dal *National* al *Siècle*, di riconciliare gli uomini onesti con la democrazia, e provar loro che più nulla egli ha di comune coi repubblicani del palazzo di città. Errore; il sig. Cavaignac avrà per avversari nella nuova via che prende i suoi amici d'altra volta, convertiti in oggi al socialismo, e che, per uccidere la sua candidatura spingeranno, s'è d'uopo, l'abilità fino a sostenere ch'egli è sempre la loro speranza e la loro bandiera. *Patrie*).

— Venne affissa in oggi a Parigi un'ordinanza del sig. prefetto della Senna, che prescrive per quest'anno l'enumerazione quinquennale della popolazione del dipartimento della Senna. Codesta enumerazione si farà da commissari speciali, i quali si recheranno a domicilio a constatare il numero delle persone componenti una famiglia. Si darà principio tra pochi giorni, e si terminerà col 1 del prossimo giugno. (*Journ. des Faits*).

— *Corrispondenza particolare dell'Indépendence Belge:*

Marsiglia, 14 aprile.

L'autorità militare prende nella nostra città delle misure di precauzione, in vista degli avvenimenti annunziati pel mese venturo. Vengono trasportati cannoni, da parecchi giorni, nei forti che dominano l'ingresso del porto, e che potrebbero ad un bisogno battere la metà della città. Oggi stesso si è compita la provvista della polvere.

Il partito rosso si commosse per tali apparecchi; parrebbe, secondo i discorsi di diversi popolani, che non si fosse ancor giunti al segno previsto, ma l'autorità fa, sempre bene a non fidarsi alle apparenze di calma. Pronte o no, le bande demagogiche sarebbero ben presto in piedi, e forti della loro audacia, se venissero a scoppiare altrove delle gravi insurrezioni.

Marsiglia e il suo dipartimento, paese poco bellicoso per sua natura, certo che non darebbe mai il segnale; ma possono ben seguirlo, e non si debbe mai perdere di vista gli sviluppi che la propaganda democratica prese nel Var e le Basse Alpi. La rivoluzione considera questi due dipartimenti come suoi addetti, e, sebbene esagerata una tale speranza fondasi sopra sintomi abbastanza gravi. In fine, forse converrebbe desiderare che una crisi salutare venisse a risvegliare l'energia degli uomini dell'ordine, prima che la cangrena abbia fatto maggiori progressi.

A Draguignan era stato incominciato un processo sull'assassinio del giudice di pace, attribuito ad una pubblica vendetta. Finora la giustizia non potè scoprir nulla, e dovette rimettere in libertà i due prevenuti arrestati.

— Nella seduta d'oggi 19, l'accademia delle scienze morali e politiche ha incaricato due de' suoi membri della sezione d'economia politica, i signori Blanqui, e Michele Chevalier, di recarsi ad esaminare l'esposizione universale di Londra, e di farne quindi rapporto. (*Débats*).

— I preparativi per la festa del 4 maggio si fanno già da due giorni, allo scoperto. Nel grande viale dei Campi Elisi, s'innalzano i piedestalli, che debbono sostenere le statue di qualche illustrazione francese, e si veggono già modellare queste statue. Sul ponte della Concordia si è pure innalzata una parte dell'armatura che formerà il sasso, sul quale brillerà Amfitrite con tutta la sua corte. I portici che debbono decorare l'arco di trionfo de l'Étoile, e riunire la facciata della Camera dei deputati al ponte della Concordia si costruiscono negli *atèliers.* (*Corresp.*)

— Si legge nell'*Abeille* giornale *de Poitiers.* Ci viene riferito, che molti vescovi hanno deferito all'esame, e al giudizio della santa sede varii scritti dell'arcivescovo di Parigi, e specialmente la pastorale del 15 gennaio scorso, come contenente dottrine, e pretese, sulle quali debba essere richiamata l'attenzione del pontefice. Indipendentemente dalla competenza del consiglio di Parigi, la quistione è per tal modo portata avanti il tribunale del sommo pontefice.

— Il *Globe* ha la seguente corrispondenza di Parigi. — Alcuni attaccati al governo pretendono che vi siano positive informazioni, che una parte dei repubblicani rossi, e i socialisti organizzino una manifestazione per maggio o giugno. Sarebbe questa una follia, perchè i nemici dell'ordine verrebbero immediatamente schiacciati. Ma non ci maraviglierebbe che i più ardenti si muovessero, perchè credono che se non arrestano i conservatori nella loro via, questi li renderanno impotenti nel 1852. — Il governo è ben preparato a Parigi, e in tutte le grandi città vi è abbondanza di munizioni per le truppe. — Si sono presi concerti onde non rimangono isolate, e specialmente perchè non manchino di provvisioni. — Noi siamo qui perfettamente tranquilli quanto a minaccie del partito socialista, per ogni immediato affare.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *aprile.* — Il barone di Pechlin è stato nominato ministro di Danimarca presso la Dieta germanica, la quale incomincierà i suoi lavori. Il conte di Plessen è giunto qui ieri per riprendere il posto d'ambasciatore presso la nostra corte. Lord Blomfield ambasciatore britannico a San Pietroborgo, rimpiazza quivi nella stessa qualità il conte Westmoreland. (*Gazz. di Colonia*).

— Il conte d'Arnim Heinrichsdorff non abbandonerà Berlino per recarsi ambasciatore a Vienna fin dopo le feste di Pasqua. (*Gazz. di Prussia*).

— Ecco quanto si scrive alla gazzetta di *Spener* sopra i negoziati che hanno avuto luogo onde regolare l'ordine delle successioni alla corona di Danimarca. Il gabinetto di Russia aveva proposto il principe Pietro d'Oldenbourg, luogotenente generale al servizio della Russia e nipote dell'imperatore. La Danimarca all'incontro persiste a volere come erede presunto il figlio primogenito del principe Cristian di Glucksbourg: 1. perchè nato in Danimarca. 2. Perchè appartiene alla linea maschile della casa d'Oldembourg, ed ha nello stesso tempo dei diritti sopra i ducati. Non si è fatta menzione in questi progetti della linea d'Augustembourg, perchè sperano di occuparsene più tardi. È probabile che il progetto della Danimarca venga adottato dacchè a San Pietroburgo il principe Cristian è amatissimo. D'altronde una pronta risoluzione di quella quistione deve essere tanta dacchè l'Austria non tralascierà di occupare le fortezze di Rendsbourg se non sono eliminate tutte le differenze.

— Sulla questione della successione danese il *Corriere Italiano* del 19 così si esprime: « Abbiamo da buona fonte che i governi d'Austria, Prussia e Pietroborgo, hanno riassunto le trattative intorno la successione nel regno di Danimarca.

Il granduca ereditario di Oldenborgo si rifiuta tuttavia ad accettare la corona, qualora i diritti dei ducati di Schleswig e Holstein, rimpetto alla Danimarca, non vengano perfettamente assicurati. »

Baviera. — Una colletta che doveva farsi da un comitato di Fulda (Assia elettorale) in favore degli abitanti, è stata per ordine del governo proibita in Baviera. (*G. di Colonia*).

Darmstadt. — La prima Camera ha adottato una legge che proibisce di ballare di sabato oltre alla mezzanotte.

POLONIA. — Varsavia, 14 *aprile.* — Ieri vi fu presso il principe luogotenente dopo il suo ritorno, seguito ai 10, di bel nuovo accoglienza nelle stanze di questo castello.

La costruzione della strada ferrata da Varsavia a Pietroburgo verrà cominciata quanto prima sotto la direzione del generale maggiore Gerstenberg. Le spese di questa strada sono calcolate a 80 milioni di rubli d'argento.

La città verrà illuminata a gaz per ordine espresso dell'imperatore. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del 22 aprile in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1764.

ULTIME NOTIZIE.

Il presidente de' ministri è partito stamane per Genova, donde si restituirà a Torino fra pochi giorni.

Genova, 23 *aprile.* — Nessun caso di carbonchio più avvenne in questa città. I cinque facchini che erano tuttavia in cura guariscono perfettamente. La malattia è dunque da molti giorni intieramente estinta, e si spera, che mercè le cautele e gli efficaci provvedimenti sanitarii adottati dalle competenti autorità, il trasporto dei cuoi non sarà in avvenire per dare occasione ad altre funeste conseguenze. (*Gazz. di Genova*).

— Il magistrato supremo di salute in Napoli, con sua deliberazione del 14 andante ha stabilito il rifiuto colà delle provenienze da Genova.

Valese, 22 *aprile.* — Il governo di questo cantone ha chiesto al consiglio federale di fare studiare la linea della strada ferrata sul Grimsel, per mettere le strade ferrate della Svizzera in comunicazione con quelle dell'Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 aprile 1851.

A cagione della solennità di Pasqua di ieri, non sono esciti oggi i giornali, ad eccezione del *National* e della *République*. Nè l'uno nè l'altro contengono notizie importanti. Il *National* pretende che fra le tante immaginate *soluzioni* per la questione del 1852 vi sia anche quella di prolungare i poteri presidenziali sino al dicembre del 1852, per cui Luigi Napoleone potrebbe compire i quattro anni di presidenza. Non so di quale vantaggio sarebbe una simile misura: lungi dal rassicurare gli spiriti, non si farebbe con essa che prolungare l'incertezza e l'inquietudine.

Pare invece che il sig. Léon Faucher abbia fin d'ora il progetto di scandagliare l'animo dei capi delle differenti frazioni del partito conservatore, per sapere se sono disposti a sostenere il principio della revisione della costituzione: nel caso affermativo, egli stesso ne farà la proposta all'Assemblea.

Se invece li trova contrarii o indecisi, in allora attenderà che la domanda venga fatta dai consigli dipartimentali, i quali saranno convocati nel prossimo agosto. Il ministero si lusinga che davanti ad una manifestazione quasi generale di essi consigli, l'Assemblea cederà. Che se anche questo mezzo andasse fallito, in allora l'ultima speranza pel presidente sarebbe riposta nella rielezione; mentre quante volte ottenesse di nuovo più milioni di voti, sebbene fossero per se stessi illegali, pure avrebbero un gran peso, e forse l'Assemblea non oserebbe annullarli.

Vi è stato qualche dissapore fra i due ministri Léon Faucher e Baroche, perchè il primo si era per così dire, *posé* come capo del ministero, lo che dispiaceva al secondo; ma Luigi Napoleone gli ha messi d'accordo dicendo che ogni ministro è indipendente nella sua amministrazione, e ch'egli solo è il vero presidente del consiglio.

Il *Bullettino di Parigi*, foglio litografico, i di cui redattori diconsi nelle buone grazie dell'Eliseo, dà oggi la notizia, che vi ho comunicata, son tre giorni, cioè che la missione del signor Di Lavalette presso la corte di Roma non è riescita.

Qui si crede che il governo Sardo non mancherà di protestare contro certi progetti di leghe doganali e politiche degli Stati Italiani tendenti a ledere gli interessi commerciali e politici degli Stati Sardi.

Francoforte, 19 *aprile.* — Il ribassare dei fondi francesi e il continuo peggiorare dei cambi a Vienna hanno fatto cedere i nostri corsi, e non regnava nessuna attività nelle transazioni sul 5 per 0[0 lombardo-veneto. (*Giorn. di Francoforte*).

— L'*Ufficio delle Corrispondenze* annuncia che l'Austria proporrà alla Dieta germanica una nuova organizzazione della costituzione militare della Confederazione.

Portogallo. — Le ultime notizie di Lisbona sono del 12. Il re Ferdinando era giunto colla sua colonna a Santarem. Saldanha era sempre sulla direzione di Oporto, non avendo con lui che un reggimento di cacciatori d'infanteria, il solo ch'abbia potuto trascinare alla ribellione. Gli altri hanno resistito a tutte le istanze di Saldanha, che sarà costretto di emigrare. La tranquillità di Lisbona è perfetta.

Il *Diario del governo di Lisbona* dà i dettagli sulla partenza del re, e suo ingresso a Santarem, e dice che il 12 Oporto era pienamente tranquilla, e che il vapore il *Mindello* vi avea sbarcato il capitano di stato-maggiore Correa de la Cerda, ed altri officiali.

Dice inoltre che Coimbra è pur tranquilla, come lo era Evora e Beja ove le autorità civili e i comandanti ed ufficiali dell'11 reggimento di fanteria, e del battaglione nazionale avean giurato di obbedire al governo, e di respingere il ribelle Joaquin Bento, se si presentasse.

Il battaglione sollevato, e il 1.o cacciatori era partito da Benavent sulla direzione di Coimbra.

Avvertenza. — La nota, posta a piedi dell'articolo bibliografico *Lettere e monete inedite del secolo* ecc., stampato nel num. 1025, pag. 4 del Risorgimento, è della Direzione.

Borsa di Parigi, 21 *aprile.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 0[0 alzò di 5 cent. a 92, 40, ed il 3 0[0 di 15 cent. a 57, 30.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ha alzato da 81, 70 a 81, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un dramma di famiglia.* — *Giovannina dei bei cavalli*, farsa.
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — *Riposo.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La Scozzese, ovvero, Il Campana.* — *cieco.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, ufficio di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Venerdì 25 Aprile 1851. | Num. 1028.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il giornale di Roma stampa una lettera circolare del ministro delle finanze in cui si danno norme per modificare i regolamenti delle tasse sull'esercizio delle arti e mestieri

Di Francia sempre sterili notizie, ed oltre a ciò per la festa di Pasqua non abbiamo oggi che pochissimi giornali. Continuano sempre le petizioni per la revisione della costituzione, e nel solo dipartimento della Dordogna in più di 400 comuni si raccolgono firme per la revisione della costituzione e la proroga dei poteri presidenziali di Bonaparte. — Grande è generalmente l'impazienza per lo stato attuale di cose, e già cominciasi a chiedere se il ministero definitivo ha intenzione di prolungare il provvisorio. — Quei che contavano sul carattere energico di *Faucher* si maravigliano come nessuno dei suoi progetti sia ancora annunciato con un atto qualunque. Quei che lo temono s'aspettano al contrario una prossima serie di misure violente. — Ciò che sembra più certo è, che il signor Faucher si tiene sull'aspettativa per scandagliare la situazione e l'opinione del paese onde, o proporre egli stesso all'Assemblea la revisione della costituzione, od attendere che la domanda sia fatta dai consigli dipartimentali, che saran convocati nel prossimo agosto. — Qualche dissapore era nato fra i due ministri Faucher e Baroche, perchè il primo si arrogava quasi la supremazia nel ministero, ma Luigi Napoleone li ha posti d'accordo. — La missione di Lavalette presso la corte di Roma è definitivamente fallita.

A Parigi sono maravigliati del silenzio costante che tiene il governo sugli affari del Portogallo, nel mentre ha in tutti i giorni notizie da Madrid per telegrafo in 24 ore. — Dicesi che il padre Ventura e de Ravignan vadano a Londra a predicare il cattolicismo. — Una bandiera bianca con i gigli in oro e col motto — *Viva Enrico V* — fu trovata nella mattina del 21 attaccata ad una delle griglie del mercato sulla piazza Haubert. — Grande è il movimento in Francia per visitare l'esposizione di Londra.

Si contano 240 mila passaporti rilasciati per la capitale della Gran Brettagna, e fra questi vi sono pochi parigini, i quali non se ne provvedono che al momento della partenza; ma credesi che la sola Parigi ne offrirà più di 100ₘ.

La *Patrie* pubblica un breve diretto dal Papa al conte Molé, presidente del comitato dell'insegnamento libero, nel quale lo loda e ringrazia di favorire e propagare maggiormente in Francia l'educazione della gioventù nei salutari principii della dottrina cattolica.

D'Inghilterra non abbiamo notizie. Gli agenti di polizia dei vari Stati esteri a' quali il governo ne fece richiesta onde sorvegliare i concorrenti alla esposizione, cominciano ad arrivare in Londra. Quei di Francia già erano giunti.

La proroga delle Camere per le feste di Pasqua in tutti gli Stati di Germania lascia un vuoto anche nei giornali alemanni. Annunciavasi che la piccola differenza fra l'Austria e la Prussia relativa alla pretesa della prima di fare adottare dalla Dieta di Francoforte tutte le decisioni prese nelle conferenze di Dresda, sia sul punto di sopirsi pel momento, dovendosi la questione dibattere avanti la Dieta stessa. Un giornale diceva che l'Austria proporrà alla Dieta germanica una nuova organizzazione della costituzione militare della Confederazione. Pare che le riforme e modificazioni che tanto impazientemente attendevansi a Vienna al ritorno dell'imperatore, si realizzeranno in parte dopo l'apertura della Dieta di Francoforte. Dicesi che il primo atto sarà il decreto che toglie lo stato d'assedio, e molte grazie particolari.

A Madrid i partiti sono sempre in movimento per le elezioni, nello scopo di far prevalere i loro candidati. Il partito progressista conta di riunire 100 voti nella nuova Camera. Anche il partito carlista prenderà parte alla lotta, e dicesi che ne abbia avuto il permesso dal conte di Montemolin. I moderati della frazione Narvaez ed i ministeriali non si stanno anch'essi inoperosi.

Lettere di varie provincie annunciavano che il decreto di scioglimento delle Cortes era stato ricevuto con generale soddisfazione

Le notizie di Portogallo presentano l'insurrezione quasi al suo termine, non avendo il maresciallo Saldanha trovato favore nelle truppe. Egli dirigevasi sopra Oporto con un solo reggimento di cacciatori, e ritenevasi che sarà costretto ad emigrare. Il re era a Santarem ed aveva riunito 12ₘ. uomini. Lisbona era tranquilla, come lo erano Oporto, Coimbra, Evora e Beja, e non davano segni di secondare il movimento.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*.

Dacchè il *Costituzionale* prendeva a mostrare i danni presenti e futuri della convenzione doganale conclusa collo Stato romano, il *Monitore* si è accinto per due volte a provare in cifre, che all'incontro la convenzione giova grandemente al commercio ed alla finanza. Ed ha creduto di averlo provato così evidentemente, *con la logica fatale*, com'ei dice, *delle cifre*, che si è lasciato andare a dichiarare, che qualunque lamento contro la convenzione è *ingiusto ed irragionevole*. Davanti ad una dichiarazione così perentoria di un giornale gravissimo com'è il *Monitore*, siamo invero per qualche tempo rimasti dubbiosi, se i lamenti che avevamo udito fin dal principio intorno agli effetti della convenzione fossero fondati sul vero, o non fossero che la espressione di timori esagerati. Dall'altro lato il *Monitore* aveva delle cifre da pubblicare, e noi (nel silenzio che serba il governo sui movimenti del nostro commercio) non potevamo averne. Ci occorreva quindi un più lungo e minuto esame dei fatti per portarne un giudizio sicuro. E quest'esame abbiamo fatto quanto più esteso ed accurato potemmo; e con dolore siamo venuti alla conclusione, che, nonostante le cifre pubblicate dal *Monitore*, e la sentenza da lui pronunziata, il commercio livornese ha fin qui risentito danni gravissimi dalla convenzione doganale. Le asserzioni dei negozianti che spedivano continuamente generi coloniali o manifatture negli Stati pontificii, e che ne hanno adesso ingombri i magazzini, sono su questo soggetto uniformi; sono uniformi le notizie che abbiamo avuto dalle dogane toscane di confine, dove nel primo trimestre del 1851, non si sono vedute sfogare, che un numero di spedizioni molto minore di quello che per lo innanzi avvenisse.

Ora come possono tali risultati conciliarsi con le cifre, mediante le quali il *Monitore* voleva provare il contrario? La ragione è semplice; le cifre del *Monitore* possono dimostrare molte cose interessanti per il commercio toscano, ma non dimostrano nulla per il caso presente.

Con la sua prima pubblicazione su questo proposito, il *Monitore* annunziò, che la tassa di commercio imposta sopra le merci che entrano in Livorno, ed incassata nel primo bimestre del 1851, supera di circa un terzo il doppio di quella incassata nei primi bimestri degli anni precedenti. E siccome col decreto de' 4 febbraio 1850, la tassa medesima era stata raddoppiata, questo confronto dimostrava che nel primo bimestre pel 1851, il porto-franco avea ricevuto maggior quantità di merci del solito. Dobbiamo innanzi tutto far osservare, che sebbene il decreto del 4 febbraio 1850 stabilisse in massima il raddoppiamento della tassa di commercio, in fatto poi essa venne aumentata in proporzione maggiore (1); quindi bisognerebbe che l'incasso dell'anno presente fosse ben altro che di un terzo superiore a quello dei precedenti, per fornire una prova sicura che il valore delle merci introdotte nel porto-franco è veramente maggiore. Ma quando anche con questa incerta dimostrazione si rendesse credibile che l'introduzione è cresciuta, od almeno non è diminuita, cosa avrebbe questo che fare cogli effetti della convenzione doganale collo Stato pontificio? Non vi è bisogno di essere molto istruiti nel commercio per sapere, che le mercanzie che arrivano dall'Inghilterra o dall'America a Livorno nel gennaio e febbraio 1851, devono essere state commesse da quest'ultimo porto almeno nell'agosto o nel settembre del 1850; la convenzione doganale fu pubblicata il 19 dicembre 1850, nè alcuno certamente se l'avrebbe indovinata; come potevano dunque i suoi effetti, o le semplici previsioni dei suoi effetti, influire sulle commissioni date tanti mesi avanti? Se non fosse alieno dal nostro argomento, potremmo anche mostrare perchè di alcuni generi, per circostanze generali del commercio, fu abbondante la introduzione in Livorno; ma quello che preme, è di vedere adesso, non quanti ne siano stati introdotti, ma quanti ne saranno esitati, altrimenti le importazioni diminuiranno ben presto; ed in quanto a questo, lasciamo che ognuno visiti i magazzini di Livorno, e si convinca da per se stesso della trista verità, che l'esito è grandemente diminuito.

Quest'asserzione per altro sembra a prima vista che sia ridotta senz'alcun valore dalla seconda pubblicazione del *Monitore*, il quale ci fece sapere che le gabelle incassate alla barriera fiorentina ed alla dogana d'Acqua di Livorno, nel primo bimestre del 1851, superavano di L. 7,548. 4 quelle incassate agli stessi uffizi nel primo bimestre del 1850. Ma è qui da notarsi che dopo la convenzione di cui trattiamo si esigono agli uffizi doganali di Livorno delle gabelle che per lo innanzi si esigevano in altre dogane; si fanno persino le spedizioni dirette per le dogane di confine, che per lo innanzi non erano permesse. Quindi l'aumento dell'incasso non è che l'effetto dell'accumularsi alla barriera fiorentina ed alla dogana dell'Acqua di dazi che prima erano ripartiti fra diverse dogane; quindi può essere benissimo che all'aumento di lavoro nelle dogane di Livorno corrisponda un'eguale diminuzione in quelle dell'interno; e chi vede a questi giorni la quiete della dogana di Firenze, non esita a persuadersene. Per giudicare dunque se veramente il movimento commerciale è aumentato, bisognerebbe conoscere l'incasso di tutte le dogane del granducato, e non di alcune solamente; e bisognerebbe distinguere quanta parte di esso appartiene a merci introdotte per consumarsi nello Stato, e quanto a merci che solamente lo transitano. Imperocchè quand'anche venisse provato, lo che non crediamo possibile, che l'introduzione pel consumo toscano fosse aumentata (e venisse provato per un periodo bastantemente lungo, da non temerlo effetto di circostanze eccezionali) occorrerebbe mostrare che non è diminuito il commercio di transito, il quale è quello appunto che noi lamentammo perduto per Livorno, a causa della convenzione, e donato invece ai porti austriaci.

Il *Monitore* terminava dichiarando che non avrebbe risposto a nessun articolo se non con le consuete periodiche pubblicazioni di rendiconto. E noi dal canto nostro nessun'altra risposta meglio desideriamo che quella dei rendiconti, quando essi contengano bastanti particolarità per trarne un giudizio sicuro sulla natura ed importanza dei nostri commerci. E saremo ben contenti se esse ci persuaderanno che la convenzione *ha favorito il commercio*. Sarebbe, è vero, uno strano fenomeno economico questo, che una convenzione doganale con lo stabilire discipline più severe, avesse per conseguenza un aumento di commercio; ma noi dubitiamo che nel caso presente non abbia nemmeno la convenzione raggiunto l'altro scopo cui poteva pretendere, quello cioè di diminuire il contrabbando. Lo ha diminuito è vero sul confine toscano, ma lo ha accresciuto sul confine modenese e sull'austriaco. E per citare un solo esempio di luogo da quei confini assai lontano, non si portano più, è vero, gli zuccheri a Città di Castello in contrabbando dal borgo S. Sepolcro, ma vi si portano in contrabbando da altre parti; ed i toscani di borgo S. Sepolcro vanno là a provvedersi a miglior mercato che a Firenze od Arezzo, di generi che vengono da Trieste o da Genova. Lo che mostra quali strane deviazioni il commercio soffra talvolta per le leggi doganali, anche più vessatorie, per riuscire a togliere il contrabbando. Unico freno di questo male sono le tariffe basse; e non è certamente in Toscana dove si dovrebbe aver bisogno di ripetere tali verità.

(1) Eccone un esempio nelle merci segnate qui sotto, che

	Pagavano prima	Pagano dopo il decreto del 4 efbb. 1850.
I cappelli di felpa	soldi 16	L. 2 le 100 libbre.
Cotone sodo	» 4	soldi 10
Gomma arabica	» 7	L. 1
Caccaos	» 3	soldi 8.
Libri, carte stampate	» 4	L. 1 e soldi 10
Lini filati	» 7	L. 1.
Olio di oliva	» 2	soldi 5.

Molti altri generi, segnatamente i cereali i quali compongono la maggior parte del prodotto della tassa di commercio, che pagavano 1ₗ2 soldo, pagano oggi soldi 1. 4 La tassa pel grano da soldi uno è stata portata a soldi 2 4

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

In onta delle lugubri profezie di lord Stanley e dei suoi amici, la politica del libero scambio offre di giorno in giorno migliori risultati in Inghilterra. Nell'anno finanziario terminato il 5 aprile, l'aumento delle entrate montò a 446,119 sterlini, e quest'aumento concerne in modo speciale l'ultimo trimestre. Dal 5 gennaio al 5 aprile 1851 l'aumento non è stato minore di 283,051 sterlini relativamente al trimestre corrispondente nello scorso anno. E non pertanto furono ancora fatte delle riduzioni nel corso dell'anno 1850. Queste riduzioni, riguardanti lo zucchero, il bollo e i mattoni, hanno assorbito una somma di un milione, 307,075 sterlini così ripartita:

Zucchero,	sterlini	331,073
Bollo,	»	520,000.
Mattoni,	»	456,000

Eppure, malgrado questa diminuzione, a prima vista così minacciosa per le entrate del tesoro, le rendite dell'Inghilterra hanno aumentato. Malgrado la riduzione del diritto sugli zuccheri, le entrate doganali danno per l'anno intiero un aumento di 195,229 sterlini, e di 115,682 milioni per l'ultimo trimestre; malgrado la soppressione del diritto su' mattoni, le gabelle rendono 352,311 sterlini più dell'anno precedente, e finalmente il bollo, che dapprima era rimasto perdente, ha dato nell'ultimo trimestre un disavanzo di 9,883 sterlini sull'entrata del trimestre corrispondente del 1850.

Dal punto di vista finanziario i nostri vicini non hanno dunque che a felicitarsi del risultato delle loro grandi riforme doganali; ma dal punto di vista della proprietà, dell'industria e del ben essere delle popolazioni, i risultati ottenuti sono ancora più decisivi

Nel 1842 il valore dichiarato delle esportazioni della Gran Bretagna era di 47,381,000 sterlini; nel 1850 questo valore crebbe sino a 70,000,000 sterlini, prova manifesta che la libertà del commercio, aumentando le importazioni, ha in pari tempo sviluppato il movimento delle importazioni, e l'*Economist* ci somministra in proposito altri ragguagli non meno significanti.

Nel periodo dal 1842 al 1850, la popolazione della Gran Bretagna ha aumentato di un dodici per cento, ed ecco ora in qual proporzione il commercio delle materie prime necessarie all'industria ha aumentato contemporaneamente:

Cotone	41 0ₗ0.
Lana	64.
Seta	46.
Canapa	80.
Lino	61.

Così durante questi otto anni, l'industria britannica si è sviluppata in una proporzione superiore assai a quella della popolazione stessa; locchè significa che gli operai e gli industriali d'Inghilterra hanno cresciuto di molto il loro guadagno. Altre cifre ancora attestano quest'aumento del ben essere delle classi laboriose; noi vogliamo qui accennare al consumo delle derrate alimentarie di seconda qualità. Mentre la popolazione non aumenta che di 12 0ₗ0, il consumo del tabacco, del vino e dello zucchero cresce in una proporzione due o tre volte maggiore. Ecco le cifre dell'*Economist*:

Tabacco,	25 0ₗ0.
Vino,	38.
Tè,	38.
Zucchero,	60.

Egli è noto che i protezionisti affermavano che l'abrogazione dell'atto di navigazione sarebbe il segnale della rovina della marina nazionale, e anche questa volta le loro previsioni caddero sul falso. In un articolo pubblicato nel *Journal des Economistes* vediamo che il totale delle navi nuove costrutte nel 1850 importa 133,695 tonnellate, mentre nel 1849 non era che di 117 mila, e di 123 mila nel 1848

Finalmente nel ramo del commercio marittimo inglese, che era stato riservato nel modo più speciale ed esclusivo alla navigazione nazionale, in quella cioè che comprende le contrade designate nelle carte della Compagnia delle Indie, paesi chiusi non ha guari a tutte le bandiere, e aperti dopo il 1 gennaio 1850 alla concorrenza straniera, l'aumento dei trasporti fu considerevole. Ecco quali sono stati nel 1849 e 1850 le cifre officiali del tonnellaggio inglese nella navigazione con quest paesi:

		Tonnellate.
All'entrata:	1848	387,772
	1849	406,479
	1850	442,793
Alla sortita:	1848	453,128
	1849	522,026
	1850	562,495

Dunque anche in questo ramo, non ha guari esclusivamente riservato, la libertà commerciale ha prodotto un aumento di circa 25 0ₗ0 alla marina britannica.

In sostanza risulta che la riforma doganale, lungi dall'essere nociva ai diversi rami della produzione britannica, tende a renderli vieppiù fecondi. Nello stesso tempo che è di sollievo ai consumatori e aumenta le rendite del governo, serve a stimolare i produttori. Questi certamente devono raddoppiare di attività e di energia; ma come vede il lettore, i loro sforzi sono generosamente rimunerati.

Ampio sfogo, consumo, risorse finanziarie, la politica del libero scambio ha tutto sviluppato in Inghilterra. E la stessa politica non produrrebbe ella forse gli stessi risultati in Francia?

Il *Times* termina così un suo articolo:

. . . . . Sotto l'amministrazione del conte di Cavour, attuale ministro di commercio a Torino, si tende a togliere le restrizioni commerciali e spe-

APPENDICE.

DELLA DISCESA DE' FRANCHI IN ITALIA.

> È cosa meno dispiacevole il ribattere le opinioni di quegli scrittori, dei quali, nel confutarli, si può parlare con un gran rispetto.
> Per quanto una verità sia piccola, è sempre bene sostituirla all'errore.
> (A. Manzoni, *Disc. st.*)

Alessandro Manzoni, lume chiarissimo della italiana letteratura, in quel suo *Discorso storico*, che fa seguito alla tragedia dell'Adelchi, e che a un raro tesoro di erudizione accoppia un più raro modello di critica; occupa un paragrafo (1) nel trattare della discesa dei Franchi in Italia sotto re Carlo Magno. E riferito quanto ne dicono storie, favole, e tradizioni, conchiude doversi ritenere come un fatto: che la vittoria dell'esercito Franco alle Chiuse, onde come da causa immediata, se non unica nè principale, provenne la caduta del regno Longobardico in Italia, deve attribuirsi all'essere stata indicata a Carlo una via alpestre e fuori di mano, per la quale un drappello di scelti suoi guerrieri, girando a fianco del campo nemico, riuscirono alle spalle de' Longobardi, che per tal modo presi in mezzo dall'oste Franca, furono agevolmente sbaragliati e volti in fuga.

(1) Cap. 1, § 5.

Verso la fine del medesimo paragrafo l'illustre autore espone altresì la sua opinione, quale possa essere stata questa via riuscita così felice ai Franchi, così funesta ai Longobardi, e, raccolti alcuni dati storici, dice. « Pare quindi che que' Franchi sieno discesi « per la Val di Viù; ma tutta la strada non « si può indovinare col solo aiuto della carta: « forse una visita sul luogo potrebbe condurre « a una scoperta più concludente. » — E lasciando così la questione insoluta, termina il paragrafo con questa conclusione che sente quel sale attico, con cui egli sa condir così bene, quando gli piaccia, le sue immortali scritture: « Sarebbe da desiderarsi, che alcuno « di coloro, che si divertono a tribolare il « prossimo, e dei quali non è mai stata pe- « nuria, prendesse a cuore questa scoperta; « e lasciando per essa le sue solite occupa- « zioni, andasse sul luogo, e v'impiegasse « molto tempo in una tale ricerca. »

Quantunque un cosiffatto complimento non sia giusto il più acconcio a invogliare chicchessia (1) di accingersi allo scioglimento di questo storico dubbio; pure avendo io dovuto dimorare a lungo alla Sacra di San Michele della Chiusa, che si trova proprio nel centro di que' luoghi, non seppi resistere alla tentazione di approfondire meglio che per me si potesse una tale questione, che del resto non mi pareva affatto senza interesse: siccome nol sono mai le circostanze, anche più minute, che si rannodano a un grande e solenne avvenimento, e massime se di storia patria. Che se poi col mio lavoro non fossi riuscito ad altro, che a imbrogliare maggiormente la questione, e a meritarmi quindi con ciò stesso il titolo di seccatore del prossimo; dichiaro che ad ogni modo la mia intenzione non era tale; dichiarazione del resto, che fanno quasi tutti gli scrittori, ma di cui non sanno che fare quasi tutti i lettori.

(1) Nessuno degli storici, che io sappia, i quali dopo Manzoni narrarono questo gran fatto, non eccettuato il Balbo piemontese, e che pur ne scrisse ampiamente nella sua *Storia d'Italia* (lib. II, c. 32) cui con dolore vediamo durare incompiuta; trattò di proposito questo punto, della strada tenuta dai Franchi per venire alle schiene dei Longobardi.

Ammettendo adunque con Manzoni, che per fissare possibilmente in un modo sicuro la via percorsa dai Franchi, ai dati insufficienti somministratici dalla storia e dalla carta generale, bisognerebbe aggiungere gl'indizi raccolti da una visita diligente fatta su quei luoghi; questo appunto ho procurato di fare io alla meglio. Studiai attentamente la topografia di quel territorio, lo visitai e percorsi in parte io stesso, e m'informai del rimanente da persone istruite, e pienamente pratiche del medesimo: ed ecco quello che me ne è risultato.

Il far passare la squadra dei Franchi per la Valle di Viù pare che ripugni troppo, non meno alla storia che alla geografia. Infatti la storia ci offre a buon conto due punti sicuri della quistione, vale a dire il principio e il termine della strada percorsa; dicendoci apertamente che il detto drappello di guerrieri mosse dalla Valle di Susa, e riuscì al borgo Gavense (1): nè si può dubitare, che questo vico Gavense non sia la grossa terra che oggi si chiama Giaveno. Ora Giaveno si trova a mezzodì della Valle Susina, da cui rimane diviso da una catena di monti che si stendono nella direzione da ponente a oriente, e col loro versante a settentrione fiancheggiano essa Valle, e col loro versante a mezzo giorno fiancheggiano la Valle di Coazze e la pianura di Giaveno. La Valle di Viù all'incontro viene formata da una catena di montagne che chiudono la Valle Susina dalla parte opposta, cioè verso settentrione, e che, a giudizio dei pratici di quei luoghi, non presenterebbero nemmeno ai giorni nostri una via praticabile a una mano di guerrieri che devono pur marciare col necessario arredo militare, per quanto si supponga spedito e leggero. Ma oltre a ciò la Valle di Viù, anzichè condurre, chi cala per essa, a Giaveno, riesce in una situazione affatto contraria, cioè a Lanzo, poi nelle pianure del Canavese, e quindi alle porte di Torino: d'onde sarebbe stato non solo inutile, ma impossibile recarsi a Giaveno, dovendo prima di giungervi imbattersi necessariamente nel nemico; non potendosi dubitare che, come l'esercito Franco occupava la Valle della Novalesa alle Chiuse, così il Longobardo dalle Chiuse non si stendesse col suo campo sino a Rivoli o Torino. Poi come credere che un drappello (*scara*) di Franchi fosse sì temerario di calare per la Val di Viù, e così mettersi in mezzo al paese nemico, lasciarsi le spalle indifese, e rendersi impossibile la ritirata nel caso di tentativo fallito? Finalmente anche il nome di *Colombard* o *Colembard* (Colle-Lombardo) che ancora porta il luogo della montagna sopra Condove e Chiavrie e pare l'unico varco possibile a chi volesse per la Valle di Susa arrivare per colà alla Valle di Viù, mi conferma nella mia opinione; riputando assai probabile che quella denominazione indichi il limite di quelle Alpi fra regno Franco e Lombardo (come le Chiuse ne segnavano il confine giù al piano), e un limite di qualche importanza, e quindi non lasciato per avventura sguarnito.

(1) *Invenerunt in planitiem vici, cui nomen erat Gavensis* (Chron. Noval. lib, 3.).

Provata sufficientemente, se non m'inganno, la impossibilità, o almeno la improbabilità, che la squadra Franca sia transitata per le montagne poste alla sinistra della Dora, e conducenti alla Valle di Viù; rimane che noi ricerchiamo questa via in quelle che si elevano dalla parte diritta del fiume. E intanto possiamo qui subito notare, che qualunque sia la strada tenuta da chi valicasse questi monti, non potrebbe fallire di giungere per la parte rovescia a Giaveno. Al presente sono due

cialmente a favorire il transito e lo scambio delle mercanzie, creando una linea di traffico in concorrenza coi porti austriaci di Venezia e Trieste, e colle strade ferrate austriache del Nord-Est d'Italia. Fra breve la strada ferrata piemontese sarà in attività dal piè delle Alpi e dalla frontiera svizzera sino al porto di Genova. Di questa opera grandiosa non rimane che a terminare il muramento dei lunghi *tunnels* sotto gli Appennini tra Novi e Genova, e forse non è remoto il tempo in cui un altro *tunnel* ancor più gigantesco traforerà la stessa catena delle Alpi e congiungerà alla Svizzera le pianure d'Italia

Però fin d'ora il commercio di Genova è cresciuto in immensa proporzione, e questo porto che può vantare diversi vantaggi evidenti sui suoi rivali dell'Adriatico, è destinato a diventare il termine marittimo di una linea di comunicazione attraverso gli stati liberi e neutrali dell'Europa centrale, indipendentemente affatto dai sistemi commerciali di Francia e Austria. Livorno, Venezia e Marsiglia saranno senza fallo scosse da questa concorrenza di cui già qualche poco si risentono, ma sarà forza riconoscere che nissuna linea offre maggiore facilità al libero commercio dell'Europa settentrionale e meridionale, come quella che si estenderebbe da Rotterdam e Colonia sino alla capitale dell'antica repubblica ligure.

Il governo piemontese è talmente conscio dell'importanza di questa linea per gli interessi nazionali, che già pensa a trasportare e doks e arsenali dal porto di Genova al golfo della Spezia, che il genio di Napoleone un tempo destinava per un vasto stabilimento marittimo. Lo spazio che in tal modo si guadagnerà a Genova sarà convertito in docks commerciali, e sulla riviera più bassa sarà creata una nuova e potente posizione navale e militare. La stessa politica che vuole il fermo mantenimento dell'unione fra l'Inghilterra e il Piemonte potrebbe, venendo una guerra continentale, rendere queste posizioni per noi e per l'Italia di una importanza eguale a quella che ha il golfo di Lisbona per le nostre relazioni coll'altra penisola meridionale.

Genova è una fortezza di prim'ordine che puossi considerare come inespugnabile, quando abbia una guarnigione sufficiente, e sia sostenuta per mare da una potenza amica, e ove si trattasse di mettere ostacolo all'ingordigia territoriale delle grandi potenze che confinano col Mediterraneo, le sue vaste fortificazioni potrebbero diventare le Torres Vedras dell'Italia. Ma però i suoi immutabili vantaggi commerciali, sono in questo tempo di un interesse superiore alla sua eventuale forza militare, e noi speriamo che il libero progresso del commercio non avrà mai bisogno della protezione della guerra; con questi suoi progressi il Piemonte serve indirettamente la causa generale dell'Italia, essendochè il suo esempio può tener lontana la rivoluzione e prevenire la guerra con dimostrare, che i reali vantaggi di un libero governo possono ottenersi per una via ben diversa da quella delle cospirazioni e delle sommosse.

Togliamo dalla *Gazzetta dell' Impero austriaco* (Reichszeitung) i seguenti riflessi intorno ad un opuscolo poco fa pubblicato in Vienna, che ha per titolo: *L'aumento dei prezzi delle vettovaglie in Vienna e nell'impero d'Austria.*

L'argomento è d'un interesse così universale, ed in questo punto tanto più patente in quanto che il rincarimento delle vettovaglie, oltre alla sua progressione normale, aumentantesi da trent' anni in qua, ha ricevuto ancora un aumento per via degli anormali rapporti pecuniari, ed opprime gravemente la popolazione in generale, premendo però colla maggior gravità su quella classe, la quale è legata ad un'entrata invariabile, come p. e. impiegati, militari, pensionisti e persone d'attività spirituale ed artistica, pei quali non è facile ottenere un corrispondente aumento d'entrata.

L'opuscolo mostra zelo nel ricercare il male e le inconvenienze dell'aumento dei prezzi, paragona il numero della popolazione, i rapporti di produzione ed i mezzi di comunicazione di anni antecedenti con quelli del 1847 e 1848 (dunque senza aver riguardo alla fluttuazione della valuta ed ai guasti della guerra) e trova che è fondato non nella necessità interna, ma bensì nella mancanza di vista e d'energia nell' applicazione dei mezzi d'approvvigionamento, nel cattivo uso dei nuovi ed aumentati mezzi di comunicazione, nella posizione monopolistica che accorda la natura interna della cosa ai venditori di cibi e di bevande, e nella mancanza d'un procedere positivo delle autorità comunali.

A malincuore ci sentiamo penetrati dalla cognizione, che appunto nel cuore dell'impero, nella vicinanza della residenza, di questo stomaco gigantesco che di tanto abbisogna, lo stato agricolo è veramente miserabile, che la produzione di tanti viveri indispensabili, come p. e. latte, erbaggi, frutta ed altri più, trovasi di gran lunga al di sotto delle eguali produzioni della Boemia, della Stiria e dell' alta Austria, che interi e vasti tratti alle rive del Danubio non sono punto messi a coltura, che dinanzi alle barriere della città crescono rigogliose nei campi le mal'erbe, che la piantagione d'un nuovo pometo od orto da civaie è un avvenimento, che la coltura de' foraggi non mette radice che un po' alla volta e che grandi economie di latte (le quali danno senza di ciò una rendita vistosa) vengono utilizzate in un modo che trovasi fuor di proporzione con ogni giusto guadagno, e che oltre a ciò la falsificazione del latte va aumentandosi in una maniera nociva alla salute.

Nel riferirsi al Belgio, alla Francia, all' Inghilterra e ad una parte della Germania, nonchè persino ad alcuni singoli punti dell'Austria, viene dimostrato che Vienna potrebbe giacere in mezzo ad un ubertoso pometo, verziere od orto di civaje, che avrebbe già da lungo tempo dovuto cessare la mala economia nella vicinanza d' una città che paga prezzi sì alti per tutti i prodotti dell'agricoltura o dell'allevamento del bestiame

Viene trovato incomprensibile, che dopo molte sperienze, indagini ed esempi, si dilapidi la ricchezza di concime d'una metropoli, si conducano ne'fiumi le deposizioni delle cloacche e dei canali, contaminandone le acque, invece d'approfittarne come si fa in Parigi, in Brusselles ed in altre città per la fabbricazione di polvere concimale, creando con ciò una fonte d'entrata pel comune e trasformando in ubertosi giardini, deserti arenosi o paludosi.

L'autore, ch'è perfettamente al fatto dei rapporti, aggiugne spettare di certo alla rappresentanza comunale d'agire positivamente, di comprare ella stessa tali tratti di terreno nella Brigittenau, coltivabili in ogni lato, di fondare economie di modello, di far venire dall' estero o dalla Boemia valenti giardinieri, di trovare affittaiuoli e di dare così uno sprone alla pigrizia coll' esempio e modello.

La coltura degli alberi fruttiferi trovasi in uno stato forse ancora peggiore, eppure è patente quanta rendita possa dare questo ramo, e di quanto si possa aumentare appunto nella vicinanza del più grande consumatore nell'impero. E qui vengono citati esempi sui risultati che ottennero le fatiche di singoli nelle regioni le più sfavorevoli, e quanto maggiori si potrebbero sperare su d'un terreno sì favorevole qual è il Marchfeld e tutti i contorni di Vienna.

L'ulteriore descrizione del nostro stato agricolo nel suo totale è pure ben lungi dall' essere consolante, e prova quanto poco sia stato fatto finora tanto per un'indagine statistico-scientifica, quanto ancora pel sollevamento del medesimo. Gli è ben vero che il legame di sudditanza ha impedito lo slancio ed oppresso lo spirito del paesano possessore; ma la sarebbe cosa molto erronea l'attendere un sensibile aumento di produzione ed un calare de'prezzi soltanto dall'abolizione del legame feudale e dalla costruzione di vie e di strade ferrate. Convien darvi mano direttamente, fare in proposito assai più, avvicinare l'esempio, impiegarvi capitali, che saranno chiaramente messi a frutto ben meglio ed in modo più sicuro di quello sia in altre intraprese industriali, producono rendita più sicura che queste ultime, e le loro influenze indirette hanno un effetto il cui beneficio è incalcolabile.

Qualora si osservi il *budget* del ministero della agricoltura e montanistica, credesi appena che si tratti dell'Austria ch'è per tre quarte parti agricola.

Che se l'agricoltura trovasi in istato cattivo, ancora peggiore è lo stato dell'allevamento del bestiame, sotto il qual punto di vista non si può parlare di un progresso che riguarda all'allevamento delle pecore. Ma tutti questi dati sono ben lontani dal giustificare l'aumento de' prezzi della carne, del pane e della birra e di tutti gli altri viveri in *Vienna* (e dacchè furono costruite le strade ferrate, la carestia di Vienna si è propagata alle provincie.)

Eppure la produzione si aumenta in proporzione del consumo, il danaro non è a miglior prezzo, poichè tutti i prodotti, non solo manufatti, ma ben anche prodotti d'agricoltura estera, come zucchero e caffe, da 30 anni in qua caddero di prezzo di giorno in giorno (naturalmente ad eccezione degli ultimi anni in cui il solo aggio fa la differenza), l'imposta non andò soggetta a cambiamento, e l'abolizione del dazio consumo sul latte e legumi non produsse la minima diminuzione di prezzo. — Sono pur causa d'una carestia dei viveri le misure d'approvvigionamento e gli smisuratamente alti prezzi delle strade ferrate private, che nella loro posizione monopolistica bloccano le porte di Vienna; ed una tal carestia non si conosce nemmeno in Parigi, quantunque assai più sfavorevoli siano i suoi rapporti di popolazione e di produzione. Trent'anni fa il vivere in Parigi era del 25 per cento più caro che in Vienna; tre anni fa era il contrario (senz'aggio sull'argento¹)

Torino, 24 aprile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In breve ora la Camera oggi ha terminata quasi senza discussione la votazione del bilancio delle strade ferrate. Le condizioni finanziere, di cui, dopo averne esagerato lo squilibrio, si allietano i nemici dell'Italia, non ci impediscono d'impiegarvi circa a 18 milioni di franchi nel solo esercizio del 1851.

Quindi si tornava alla legge sulle tasse di navigazione ed ancoraggio, di cui furono votati in tutta la seduta i soli articoli 4 e 5 secondo il progetto del ministero.

Abbiamo indicato, quando l'articolo 4 fu rinviato ad altra seduta, la divergenza fra la commissione ed il ministero. La prima, in maggioranza, preoccupata dal desiderio di far cosa grata agli attuali armatori, non guardando che al tributo e applicandovi le sole regole finanziere, abbandonò il governo nella tariffa ascendente dalle 16 alle 200 tonnellate, stazionaria al di là delle 201. Ma non vide che la proporzione finanziera, che lo alleviamento del maggior numero degli attuali bastimenti. In questo senso parlavano Elena, Biancheri, Bollo. La minoranza ed il ministero tendevano a promuovere la costruzione delle navi di maggior portata, emancipandole da una proporzione crescente nella imposta; in questo senso parlavano Solaroli, Farina Paolo, e il ministro Paleocapa.

La quistione può dirsi puramente razionale tanta è la tenuità della imposta e del prodotto che non oltrepassa (differenza) le 30 mila lire. Il governo non poteva essere mosso per somma così tenue dall'interesse finanziere e tutte le reclamazioni degli opponenti il progetto ministeriale, non faranno mai credere che una cinquantina di lire di più o di meno *ad ogni tre anni*, da pagare alla finanza, possano porre fuori stato di far concorrenza alla navigazione estera i nostri bastimenti di centinaia di tonnellate.

Di che dunque si è potuto così a lungo discutere? Ecco di che. L'onorevole Elena non potendo risolvere la quistione nel suo senso, escogitò di sollevare una ventina di quistioni preliminari che proponeva al ministro in istile di esame di collegio nautico, con la formola interrogativa « *È egli vero.* È egli vero che la nostra marina è in istato di decadenza? Che vi è a causa delle sofferte gravezze? Che le altre marine non paghino per dritto di navigazione una somma pari a quella proposta? ecc. ecc. » Mille volte fu ripetuto; nè vi era replica possibile: che nel complesso, checchè ne sia della tassa di navigazione, minore *in qualche altro* paese, la nostra marina pagherà ancor meno di tutte le altre. Altra quistione subordinata travagliava gli onorevoli Solaroli e Bollo. Secondo l'uno dei due navigatori transatlantici, l'attuale tonnellaggio non era stato insufficiente alla navigazione di là del Capo di Buona Speranza; Solaroli non aveva mai incontrata la nostra bandiera nel Pacifico, nel mare delle Indie, nelle spiagge dell'Asia e dell'Africa orientale e dell'America occidentale, e a testimonianza della sua testimonianza si confortava con l'autorità de' bollettini asiatici e di quelli di Sant'Elena che indicano tutti i legni che passano il Capo, o toccano quell' isola. La vittoria è rimasta alla ragione, e se la esenzione di un aumento proporzionale di tariffa, può essere un incoraggiamento, esso non mancherà al gran tonnellaggio desiderato nella nostra marina mercantile.

Ad allietare alquanto la monotona discussione lungamente tollerata dalla Camera per giusto riguardo ai due stimatissimi interlocutori, sorse il buon Fagnani preso, come tutti sanno, di amore inestinguibile per la imposta sui capitali, ed applicando quella sua chiave universale alla tariffa di navigazione ed ancoraggio; propose in sostituzione di ogni altra l'unica imposta di un franco a tonnellata su tutti i legni di qualunque portata. Non occorre aggiungere che la benevolenza che egli inspira non impedì i suoi più benevoli di procurare a se stessi, col non levarsi, ed alla Camera l'*ilarità generale* del « Non è appoggiata. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

Discussione di sei progetti di legge, tra cui quella intorno al riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

L'adunanza si apre alle 2 3/4

Approvazione del verbale.

Il sen. di Bagnolo legge il rapporto della legge sulla festa nazionale, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il Senato assente che si proceda all' immediata discussione di essa.

Lettisi dal presidente i due articoli del progetto, sono approvati senza discussione. Si procede allo squittinio segreto e risultano:

Votanti 51
Favorevoli 49
Contrari 2

Il sen. Mosca fa il rapporto della legge per cessione di fondi al comune di Albertville per la costruzione di un ponte sull' Isère, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Procedutosi all'immediata discussione, sono approvati i due articoli della legge. Si fa l'appello nominale per lo squittinio e risultano:

Votanti 50
Favorevoli 48
Contrari . . . 2

Il sen. Colla fa il rapporto della legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci del 1851 sino a tutto il luglio, proponendone l'adozione pura e semplice.

Non ha luogo la discussione e procedutosi allo squittinio segreto risultano:

Votanti . . . 52
Favorevoli . . 50
Contrari . . . 2

Il Senato consente pure che si proceda all'immediata discussione della legge per lo stabilimento d'una banca di sconto in Savoia. Sono adottati senza veruna osservazione i 16 articoli della legge, e procedutosi allo squittinio risultano:

Votanti 52
Favorevoli 50
Contrari . . . 2

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge pel limite massimo delle imposte provinciali e divisionali in Sardegna.

Sono adottati senza discussione i 6 articoli del progetto: dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . . . 51.
Favorevoli . . 50.
Contrarii . . . 1.

Si procede alla discussione della legge intorno al riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna

Sen. Stara. Trova opportuno e conveniente questo progetto, e degno di essere in ogni parte approvato. Il concetto da cui venne inspirato corrisponde allo scopo del governo, quello cioè di migliorare questo ramo importante di amministrazione. Le mutate condizioni dei tempi richiedono questi novelli ordinamenti. Componevansi gli antichi di tre elementi, cioè il governativo, il feudale, il chiericale. Gli è chiaro che le presenti istituzioni da cui siamo governati volevano che tali elementi o fossero modificati o soppressi. In ordine al primo, esso ritiene ciò che gli è riconosciuto necessario il secondo doveva scomparire e scomparve: in ordine al terzo è limitato a quella parte che gli appartiene, cioè non è nè proibito, nè tolto. Arrogi: che l'amministrazione, mercè il presente progetto, riesce più spedita, più celere e meno costosa, e la contabilità sarà eziandio meglio regolata e tutelata.

Chiusa la discussione generale, si procede a quella dei singoli articoli.

Sen. Vesme propone un'aggiunta all'art. 1, cioè che non più che della metà tra i membri della commissione potranno essere illiterati.

Il sen. Stara si oppone osservando che a ciò ostano le condizioni stesse del paese, perocchè può facilmente avvenire che vi si trovino persone le quali sappiano leggere e scrivere, ma siano spoglie di cognizioni pratiche sull'agricoltura, e inette a promuoverne e tutelarne gli interessi.

Sen. Vesme. Secondo il progetto non vi debbono essere più di sei membri; ora che in un comune di due mila abitanti non abbiansi a trovare tre litterati, la è cosa strana, e, se non impossibile, assai difficile. Insisto nell' aggiunta, siccome quella che, a suo avviso, guarentisce l'amministrazione dei Monti di soccorso.

Ministro d'agricoltura e commercio. Adottando l'aggiunta, si correrebbe il pericolo di creare una consorteria, la quale mirasse più al bene privato che al pubblico. Di più: siccome questi membri non avrebbero a temere concorrenza, così avrebbero un potere quasi assoluto; il che toglierebbe quel carattere d' imparzialità che è voluto dal ministero.

Sen. Mazza-Saluzzo appoggia il progetto ministeriale

Sen. Stara soggiunge che i pochi litterati i quali trovansi sparsi in qualche villaggio e che distinguonsi col nome di *scriventi* non fruiscono nè della pubblica nè della privata confidenza.

Sen. Vesme. Al pericolo di consorteria rimedia il progetto stesso del ministero coll'art. 2. — Non nego l' animavversione che in alcuni comuni si nutre contro gli scriventi: ma questo è il senso dell'inferiore contro il superiore; cioè di chi non sa contro chi sa. — Propongo almeno che si osservi questa regola per tutti quei comuni i cui abitanti siano maggiori di 1000.

Sen. Mazza-Saluzzo. Da questo nascerebbe la conseguenza che colui il quale sapesse scrivere e leggere sarebbe sempre preferito a colui che avesse cognizioni agricole e pratica perfetta delle cose del paese; il che sarebbe assai dannoso.

Sen. Di Castagnetto osserva che i sindaci stessi non tutti sono litterati e che quando venisse

---

le vie, o i sentieri più praticabili e praticati a quest' uopo: l' uno che dal villaggio della Chiusa sale fino a Basinatto e a Valgioie, e quindi cala giù fino a Giaveno: e l'altro che da un punto fra S. Giorio e Villarfochiardo monta su fino alla terra dell'Indiritto, da cui si discende poscia nella Valle di Coazze, e da Coazze con breve cammino si arriva parimente a Giaveno. Ai nostri giorni la prima di queste strade da un buon fante può compiersi in quattro ore, e la seconda in otto o nove: entrambe poi offrono un transito sufficiente, quantunque più o meno sempre arduo e scabroso, non solo a un corpo di fanti, ma ben anco di cavalli; vogliasi intendere l' una o l'altra di queste cose colla voce latina *scara*, adoperata dai cronisti.

Ma quale di queste due strade sarà dunque stata la prescelta dai Franchi? Io penso avere per sè molto maggiore probabilità, e direi quasi sicurezza, la strada della valle di Coazze, anzichè quella di Valgioje. Questa girava troppo vicino e quasi rasente la gran linea delle fortificazioni, con cui i Longobardi avevano asserragliata traversalmente tutta la valle Susina dal monte Porcariano o Pirchiriano (1), fino all'opposto monte Caprasio: i quali protendendosi all' infuori, e quasi staccandosi dalle montagne maggiori, si vengono come incontro verso il fiume che sega per lo mezzo la valle, e in forma di due enormi piramidi la guardano allo sbocco, e la stringono sì che dall' una all' altra falda di essi non vi corre che il tratto di un miglio circa (1). Non pare dunque verosimile, che i Franchi abbiano osato mettersi in picciolo numero per questa via, la quale doveva supporsi custodita, nè poteva ad ogni modo fornirsi da un corpo di soldati senza evidente rischio di dar sentore di sè ai nemici così vicini.

La via di Coazze all'opposto, mentre è tale da evitare questi pericoli, si accorda esattamente con tutti i dati storici che ne abbiamo. E dico, che questa strada in primo luogo è tale da evitare questi pericoli, perchè oltre all'essere dal principio al termine sempre distante dalle Chiuse longobarde alcune miglia, essa rimaneva altresì coperta e protetta contro gli occhi e gli orecchi del nemico da creste di monti, da valloni e da selve, a quei tempi probabilmente più fitte e frequenti che oggidì, nè s' incontrava su tutta la linea una sola terra abitata (2) sino a Giaveno o a Coazze (se pur questa allora esisteva), e quindi i Franchi non correvano alcun rischio di chiudersi la ritirata, lasciando alla schiena paese e gente nemici; come dicemmo che sarebbe avvenuto, se fossero discesi per la valle di Viù. Si accorda in secondo luogo coi dati storici che ne abbiamo, e che si possono ridurre a questi, cioè all' essere stata spedita quella scelta di guerrieri dalla valle di Susa per una valle alpestre, per le creste di un certo monte, onde poi discesero nella pianura di Giaveno; la qual via, ai tempi del cronista della Novalesa (cioè verso la metà del secolo XI, secondo il Muratori) chiamavasi ancora la *via dei Franchi* (1). Ora, tutte queste circostanze convengono adeguatamente alla nostra strada. Essa principia, come dicemmo, tra S. Giorio e Villarfochiardo, verso la metà della valle Susina, alla destra riva della Dora. Il sentiero, massime salendo fino al luogo dell'Indiritto, serpeggia per lo dorso, o per la cresta di un braccio di una montagna, scabro, angusto, rapido e lungo circa quattro ore di cammino; quantunque a' nostri giorni deva supporsi alquanto agevolato: e conduce direttamente a Giaveno. Rispetto finalmente alla denominazione di via de' Franchi, che il monaco di Novalesa ci attesta essere stata ancora in uso al tempo suo; confesso, che per quante ricerche ne abbia fatte, non potei rinvenire memoria alcuna a favore della nostra strada. Ma questo non riguarda meno la strada da noi preferita, come più praticabile che tutte le altre da noi rifiutate. Esiste però vicin di Giaveno una piccola terra, che si chiama anche oggidì *Molar de' Franchi* (1): sarebbe mai un resto di quella denominazione, o almeno una memoria di quella discesa?

Se mai questo scritto, invece di fornire un nuovo argomento della mia ignoranza, ottenesse il giudizio favorevole de'dotti, e di Manzoni stesso, su questo punto microscopico di storia; io sento bene (e lo confesso a buon conto per tempo, affine di prevenire le mal dicenze possibili) che con ciò non avrei fatto altro che rinnovare il caso di quel calzolaio ateniese, che colla sua critica a un dipinto di Apelle, riuscì a farvi correggere — indovinate un po' che cosa? — il difetto di una scarpa!

F. P.

(1) Nella cronaca della Novalesa, il monte su cui ora è fabbricato S. Michele della Chiusa, si chiama *Porcariano*: ma in altri documenti, e fra questi nella cronaca del monasterio Clusino del monaco Willelmo, e nel diploma dell'imperatore Federigo II a favore di questa abazia, si chiama invece *Pirchiriano* (*). Qual è la vera di queste due così differenti appellazioni, significando la prima il *monte de'porci*, l'altra, secondo la sua greca origine, il monte del *fuoco del Signore*? Io sospetto, che il primo di Porcariano sia il suo nome più antico e primitivo, venutogli, fors'anche appunto dall' essere opportuno pascolo ai porci: siccome il primo di Caprasio, dato al monte che vi sta dirimpetto, pare doversi ripetere da *capra*, onde fu pure appellato verosimilmente il luogo che gli sta a'piedi e che dicesi ancor oggi *Chiavrie*. La seconda appellazione poi, troppo più nobile e onorevole, penso che gli sia stata data in appresso dalla devozione o vanità de'monaci che l'abitarono, appoggiandola al fuoco prodigioso, onde una tradizione popolare narrava essersi visto ardere il monte, quando, edificatasi appena (non senza strani prodigi anche questo) la chiesa in onore di S. Michele Arcangelo, fu per ministero celeste consacrato, per cui anche fu chiamata e chiamasi la *Sacra*. Manzoni pare che voglia derivarlo dall'*Alpe Sorsia*; ma io non so, che quelle Alpi là attorno si chiamino altramente che col nome di *Alpi Cozie*.

(*) *In Italiæ finibus mons quidam extat insignis, qui vulgari nomine, sed non vulgari errore aut casu Pirchirianus idest ignis Domini dicitur.* (Fragment. Cronicon Clusini Monast. auctore Willelmo monacho). A crepidine utriusque montis, Pirchiriani scilicet et Caprasii etc. (Diploma di Federigo II, dato nel maggio del 1227).

(1) Ai piedi del Caprasio, fra Chiavrie e Condove, si vedono ancora i ruderi di un'antica fabbrica che i paesani chiamano il *Castellone*, e io sospetto essere le rovine di quella rocca o palazzo (*palatium*) che il cronista di Novalesa ci dice essere stato costrutto dai Longobardi insieme colle fortificazioni. *Nam usque in præsentem diem murorum fundamenta apparent, quem ad modum faciunt de monte Porcariano usque ad vicum Cabrium, ubi palatium illis diebus ad hoc spectaculum factum fuerat.*

(2) La piccola parrocchia dell'*Indiritto* che oggi si scontra sul punto più culminante di questa via, non fu eretta che 80 anni fa per opera di un religioso della Trappa francese emigrato.

(1) *Mittens scaram per montanis* (Ann. Tiliani, Rer. Fr. tom. V.) — *Mittens scaram suam per montes* (Ann. Loiseliani). — *Per crepidinem cujusdam montis* (Chron. Nov.). — *Devenerunt in planitiem Vici, cui nomen erat Gavensis* (Ibid). — *Usque in hodiernum diem via Francorum dicitur* (Ibid.

(1) *Molar* nel dialetto piemontese equivale a *rupe, o colle.*

escluso il sindaco il quale è membro-nato, tutta l'economia della legge sarebbe sconvolta.

Rigettata l'aggiunta Vesme, l'articolo 1 è adottato.

Sen. Vesme. In ordine all'art. 2 propone 1 che il tasso sia ridotto ad un litro 1|2; 2 che alla frase *incorporazione*, frase pressochè sconosciuta in Sardegna, se ne sostituisca un'altra colla quale s'intenda che ogni somma non voluta dalle leggi rimane proibita.

Ministro d'agricoltura e commercio risponde che diminuendo il tasso si recherebbe grave danno ai monti di soccorso, molti dei quali hanno una tenuissima dote. In quanto alle *incorporazioni* osserva che per l'avvenire rimangono al tutto vietate.

Le due proposte Vesme non sono appoggiate. Un'altra egli ne muove intorno alle Roadie: ma l'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del bilancio delle strade ferrate. Discussione del progetto di legge riguardante la tassa di navigazione ed ancoraggio.*

La seduta è aperta alle due e mezzo.

Lettura del processo verbale, e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio delle strade ferrate

Avigdor presenta la relazione della legge sopra il riordinamento della stenografia della Camera.

Corsi presenta la relazione della legge per la leva di 10,000 uomini, e per quella dei marinai

PARTE PRIMA. — *Servizio di manutenzione e di esercizio.*

SPESE ORDINARIE.

Sono approvate.

Cat. 1. Amministrazione generale L. 59,160.

2. Manutenzione delle stazioni della via e del suo armamento L. 335,912 50.

3. Uffizi delle stazioni L. 142,480.

4. Trasporti L. 70, 200

5. Locomozione L. 444,021 25

Ministro dei lavori pubblici. È necessario di accrescere la somma di questa categoria, la quale nello stato attuale non è sufficiente. Oggi si deve aumentare il numero dei macchinisti conduttori i quali hanno 125 lire al mese: essi sono 12, mentre conviene aumentarli di 5 macchinisti e due scaldatori almeno.

Menabrea. La commissione non vi si oppone.

È approvata l'aggiunta che accresce la categoria di L. 451,121 50

Cat. 6. Manutenzione e riparazione di materiale mobile L. 348,210. Approvata.

7. Percezione L. 56,480.

Presidente. Pongo ai voti l'articolo unico della legge che riflette questo bilancio così concepito.

Articolo unico.

È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle strade ferrate per l'esercizio finanziero dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 16,222,605 24 pel servizio di costruzione, ed in quella di lire 1,465,867 75 pel servizio di *manutenzione e di esercizio*. Queste somme sono ripartite in categorie nel modo descritto nel seguente quadro.

È approvato.

Si passa quindi allo squittinio segreto.

Votanti	105
Maggioranza	52
In favore	90
Contro	15

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sulla legge d'ancoraggio e di navigazione di cui siamo rimasti all'art. 4 così concepito:

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti di sotto delle 16 tonnellate pagheranno lire 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50 tonnellate	25 id.	
Dalle 51 alle 100	150 id.	al triennio.
Dalle 101 alle 200	200 id.	
Dalle 201 ed oltre	300 id.	

Modificato dalla commissione

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse;

I bastimenti al dissotto di 16 tonnellate lire 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50	15 id.
Dalle 51 alle 100	80 al triennio.
Dalle 101 ed oltre	120 id.

Depretis. L'unico membro dissenziente nella commissione non combattè nè esaminò le ragioni che eccitavano la commissione a prendere una tale modificazione della tariffa contenuta nell'articolo su cui si sta discutendo. Da quel giorno in questa parte è assai cangiato il nostro Stato dacchè oggi abbiamo sott'occhio le cifre, che pubblicate in un supplemento della *Gazzetta Piemontese*, nonchè opporsi al nostro giudizio, non fanno che corroborarlo.

L'oratore entra quindi nell'esame critico e comparativo delle tariffe estere nel quale si trattiene per lunga pezza. Insiste quindi perchè venga adottato l'articolo quale è stato proposto dalla commissione. Dice che il bastimento è simile ad un uccello il quale si volge colà dove il clima gli è più favorevole. Quindi prosegue:

È egli vero che una commissione presieduta dal sig. ministro d'agricoltura e commercio aveva proposta la stessa cifra che la commissione? Se il sig. ministro dei lavori pubblici non si trovasse in pronto a rispondere sulle cifre da me addotte a comprovare la giustezza delle opinioni della commissione, si rimandi a domani la discussione.

Solaroli. Rettifica alcune citazioni fatte dal relatore Elena, e spiega un fatto personale. Osserva poi che la marina non vien meno per le tariffe; e che se i bastimenti cangiano bandiera è per godere dei diritti che sono accordati a quelle bandiere. Quindi prosiegue.

La commissione ed io partiamo per lo stesso scopo; accrescere la marineria *grossa*. Quando lo stato delle finanze lo comportasse vorrei proporre un premio per i bastimenti grossi. Persisto adunque ad appoggiare il mantenimento della tariffa la quale come spero non farà che accrescere il miglioramento dei legni adatti ai lunghi viaggi.

S'impegna quindi una contestazione in forma di conversazione col deputato Bollo.

Presidente. È impossibile che la Camera possa tener dietro a questa discussione. Se le cifre non sono assicurate, non si potrà senza fallo giudicare con vera cognizione di causa. È meglio che si ritorni nuovamente in comitato segreto.

Biancheri. Lo scopo propostosi dalla commissione alla quale ho l'onore di appartenere, è stato di non gravare la nostra marina maggiormente di quello lo siano quelle delle nazioni straniere. Ove ciò non abbia luogo in qualunque modo si voglia favorirla sarà sempre inutile, e la nostra marina deperirà necessariamente. La seconda commissione stabilitasi, non si è potuta rimuovere dall'opinione adottata dalla prima; ed ambedue erano composte di uomini conscienziosi non solo, ma versatissimi nella materia su cui si sta discutendo. Quindi la Camera potrà riconoscere quanto sia importante questa modificazione introdotta dalla commissione: da questa unicamente dipende in gran parte la sua prosperità avvenire.

Bollo. Si è detto che adottando l'articolo 4 si sarebbe commessa un'ingiustizia. In questo caso tutte le nazioni indistintamente marittime avrebbero commessa un'ingiustizia. La commissione ha preso per norma nello stabilire la tariffa sui bastimenti quella che è imposta alla marina austriaca, e la quale fa a noi la maggiore concorrenza. Da uno studio accurato della medesima ne è venuto per risultato quanto è stato proposto dalla commissione. E confido che la Camera vorrà adottarla.

Ministro dei lavori pubblici. Io non entrerò in tutti i particolari ai quali sono ricorsi gli oratori che mi precedettero. A me basta di notare quale sia lo scopo propostosi dal ministero coll'adottare questa tariffa. E se non erro, lo scopo è di sollevare, o meglio creare una marina per i lunghi viaggi, senza punto fare scapitare la piccola. Una grave questione (grave in apparenza), si suol muovere contro questo modo di procedere; allegando che togliendo via la tassa sui bastimenti grossi si deve pur toglierе sui bastimenti piccoli. Io penso che ciò non si possa fare: nel medesimo modo che sono convinto non potersi contrastare al governo il diritto di favorire una certa coltura particolare.

Mi si è chiesto se sia vero che la nostra marina è stata retrograda? Io rispondo affermativamente; ma ciò non si deve riferire alle gravezze malgrado le quali ha potuto fiorire per lo passato. E se in questi tempi l'abbiamo veduta a tale stato, non è di che meravigliarsi, giacchè i gravi sconvolgimenti politici, e d'Italia e dell'estero, influiscono, come ognuno sa, non poco all'andamento regolare degli affari.

Mi si è chiesto: È vero che le commissioni che si sono radunate hanno tradotto nei loro rapporti le stesse intenzioni della commissione? Le commissioni, rispondo, stabilite dal governo sono state contraddittorie con se stesse, e quella di Torino è contraria all'altra di Genova. Onde il governo ha tolto a presentare quanto meglio conveniva al bene generale dello Stato.

Si è quindi richiesto perchè il governo voglia persistere tanto su di questo punto, mentre non trattasi che di 35|m. lire.

Ma quest'argomento non solo fa pel sig. Elena, ma è pure favorevole al ministero.

Presidente. Il sig. Fagnani propone un ordine del giorno in cui vorrebbe tassare di *un* franco per tonnellata i bastimenti, in modo però che questa tassa non avesse ad intendersi imposta sul diritto di *navigazione*, ma su quello di *ancoraggio*.

Biancheri. Io credo che quest'ordine del giorno riguardi più propriamente l'articolo che riflette l'ancoraggio.

Presidente. Il sig. Fagnani non vuole che un'unica imposta (*risa generali*).

Fagnani sviluppa il suo emendamento, e nota che se ha detto *ancoraggio*, si deve ciò ripetere dalla convinzione in cui è, che non si possa mettere un'imposta sul diritto di navigazione, il quale è come quello di camminare sul suolo che hanno tutti indistintamente gl'individui.

L'emendamento Fagnani non è preso in considerazione

È posto ai voti il primo alinea così concepito: « I bastimenti al di sotto delle 16 tonnellate, pagheranno annualmente L. 5. » È approvato.

Presidente. Pongo ai voti la categoria 2. dalla commissione portata a L. 15. — Non è approvata.

Biancheri propone che venga aumentato l'alinea 2. da L. 15 a L. 20.

Ministro de'lavori pubblici. Persisto a che la Camera adotti l'alinea, quale è stato proposto dal ministero.

La proposta Biancheri non è adottata. Viene all'incontro approvata, quale è stata presentata dal ministero.

Presidente. L'alinea 3. portato dal ministero a L. 150, è stato ridotto dalla commissione a L. 80. Chi approva la riduzione della commissione voglia alzarsi. — Non è approvata.

Biancheri. Domando che la terza categoria quale è stata proposta dalla commissione venga accresciuta fino a lire 125

La proposta Biancheri non è approvata, sì bene quella del ministero.

Alinea 4. portante che i bastimenti dalle 101, alle 200 tonnellate debbono pagare 200 lire ogni tre anni.

Elena pregherei la Camera a voler modificare questo alinea coll'abbracciare in esso la categoria che segue, imponendo ad amendue la tassa di 200 lire. Lo scopo per cui il ministero ha voluto minima la tassa sui bastimenti d'alto bordo, è per attivarne la costruzione e promuovere così il gran commercio dell'*Oceano Pacifico*. Or bene esso raggiungerà lo scopo che si è proposto, e non distruggerà quella protezione che è necessaria, perchè la nostra piccola marina mercantile possa fiorire.

Ministro dei lavori pubblici. Il signor Elena nel volere ad ogni costo modificare la tariffa che pesa oggi sui piccioli bastimenti, ce la dimostra come dannosa al nostro commercio, e vorrebbe che si proteggesse, come si fa degli altri bastimenti.

La protezione non è un'idea assoluta, ma relativa, essa risulta maggiore o minore in relazione al maggiore o minor favore che risente la cosa protetta, comparata con le altre cose della stessa natura. È visibile adunque che ammessa la sottrazione dell'ultimo alinea, come vorrebbe il deputato Elena, si va dirittamente allo scopo contrario cui oggi miriamo. Perciò insisto nel primo proposito.

Farina Paolo appoggia il ministro.

Tutto l'art. 4 è approvato come pure l'articolo 5 così concepito:

Art. 5. I battelli che fanno la pesca lungo il littorale dello Stato, andranno esenti dall'obbligo di munirsi delle carte di bordo prescritte dall'art. sesto primo.

« Essi continueranno a provvedersi della licenza di pesca, per la quale pagheranno annualmente centesimi 40, oltre la tassa prescritta dall'articolo precedente. »

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla tassa di navigazione e di ancoraggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE *notifica*: Che al primo di maggio comincierà ad aver effetto un doppio corso giornaliero di corrispondenza da Torino a Genova per mezzo della via ferrata, il primo de' quali col convoglio la di cui partenza è fissata a ore 10, minuti 10 antimerid.

Con tale prima spedizione per Genova saranno avviate le sole corrispondenze giunte alla mattina in Torino coi diversi corrieri, i giornali esteri, le corrispondenze amministrative, le lettere affrancate e quelle trovate nella buca principale non più tardi delle ore 9 e 15 minuti antim., ed esclusivamente dirette a Genova, ove ne potrà essere cominciata la distribuzione alle ore 7 e mezzo di sera.

Alle città d'Asti, d'Alessandria e di Novi sarà egualmente esteso il vantaggio dell'anzidetta prima spedizione per Genova, giusta l'avviso che dalla rispettiva Direzione postale ne sarà dato al pubblico.

Continuerà la prima spedizione attuale da Torino per Asti, Alessandria e Novi col predetto convoglio in partenza alle ore 10 e 10 minuti di mattina.

Nulla è innovato circa alla partenza del corriere da Torino per Genova alle ore 4 pomeridiane di cadun giorno, nè per conseguenza circa al tempo utile per la impostazione in Torino, che per le lettere dirette a quella volta è fissata alle ore tre.

La partenza poi del corriere da Genova per Torino è stabilita, a cominciare dal 30 corrente aprile, alle ore 9 di sera, acciò egli possa giungere ad Arquata per lo meno a ore 2, 50 minuti nel mattino del primo di maggio, in quale giorno e ne' successivi il convoglio speciale della via ferrata partirà di colà alle ore 2, 45 minuti, per arrivare a Torino alle 7, 15 minuti, di modo che la distribuzione di quelle corrispondenze potrà essere fatta non guari dopo le ore otto ed un quarto.

Quindi l'ultima levata dalla buca principale in Genova sarà fatta in caduna sera alle ore 8 1|4, affinchè nell'intervallo possano essere compiute le occorrenti operazioni.

Siccome però, nel mentre si manda ad effetto il sovra enunciato doppio corso giornaliero con tanto maggior pro dei corrispondenti tra le due principali città del Regno, l'insufficiente numero degli impiegati di posta presso la Direzione divisionaria di Genova (che l'amministrazione non è in grado di aumentare) si troverebbe aggravato di soverchio lavoro, quando dovesse questo durare senza interruzione dalle ore 5 del mattino alle 9 di sera; si rende pure avvertito il pubblico, che gli uffizii di detta Direzione saranno chiusi, dal giorno primo di maggio, dalle ore 3 alle 6 pomeridiane in cadun giorno, ad eccezione dell'uffizio dell'affrancamento.

Ciò tuttavia non influirà nè anco a che non sia giornalmente provveduto per quanto riguarda gli arrivi di mare nell'intervallo suddetto dalle ore 3 alle 6, perchè sarebbe ripigliata alle 6 la distribuzione delle corrispondenze, e proseguita sino alle otto e mezzo.

Con questa opportunità la Direzione generale delle Poste annunzia altresì che già dal 5 corrente è stata stabilita una doppia spedizione da Genova delle corrispondenze per Chiavari, e per gli uffizii di quello stradale, la prima delle quali spedizioni è fissata circa le ore 7 del mattino senza reciprocità, e che dal 21 corrente sarà ugualmente instituito un giornaliero doppio corso delle corrispondenze da Genova per Savona e pei luoghi intermedii, la prima delle quali spedizioni è fissata alle ore 7 di mattina, così che sarà evitato il notevole ritardo a cui finora andavano soggette parecchie delle corrispondenze per quelle destinazioni, atteso la giacenza di più ore che loro toccava di fare in Genova.

Torino, il 21 aprile 1851.

Il direttore generale DI POLLONE.

— Dopo domani, giovedì 24 corrente, il chiarissimo signor cav. prof. Berruti, alle ore 12, aprirà il suo corso di sperienze fisiologiche nell'anfiteatro di chimica applicata alle arti in S. Francesco da Paola.

ROMA. — La *Gazzetta di Venezia* del 19 pubblica la seguente sua corrispondenza in data di Roma 13 corrente.

Anteriormente nel locale detto la *Salnitrara*, presso le terme di Caracalla e altrove, si tenevano depositi di polvere, guardati bensì da un posto militare, ma non senza pericolo della pubblica incolumità e della conservazione dei monumenti convicini. Oggi, per concorde disposizione dell'autorità militare francese e del pontificio ministero delle armi, il deposito delle polveri da guerra è stato esclusivamente costituito nel Forte S. Angelo. Sia per questa ragione, sia perchè il medesimo Forte oggi si trova intieramente occupato dalle milizie di Francia, il grandioso fuoco artificiale, sopracchiamato la *Girandola*, che nella ricorrenza della festa di Pasqua era solito incendiarsi nella Mole Adriana, s'incendierà nel sommo del colle Pincio, ove da qualche tempo si van facendo notabilissimi apprestamenti.

Si aspetta in Roma il francese generale Vesco, che si dice incaricato della ricomposizione dell'armata pontificia. Sembra che il progetto del medesimo non si allontani da quello del Grimaldi, che vi descrissi a parte a parte, se non in una sola specialità, la quale sarebbe che agl'Irlandesi, chiamati nel progetto Grimaldi a formare un sesto della nuova armata, sarebbero sostituiti i Belgi. Somigliante modificazione sarebbe stata portata per non porgere al governo e Parlamento britannico alcuna occasione o di virulente declamazioni o di ostile resistenza. Nel rimanente, la milizia indigena pontificia in questa capitale, e molto più nelle provincie, trovasi fino ad ora in una situazione *miserabile*, per quello che risguarda abbigliamento, disciplina e spirito militare; e se non vuol darsi pronta, efficace e indefessa opera a ricostituirla, meglio è che sia licenziata e disciolta, salvo le truppe di sicurezza pubblica e quelle di solenne decorazione e comparsa. Ho da sorgente limpidissima, che il marchese De-Gregorio, capo del *personale* nel ministero delle armi, or sono pochi giorni, abbia perorato caldamente in questo senso, in un consiglio molto autorevole.

ESTERO.

AMERICA. — PARAGUAY, 25 *dicembre*. — Un giornale che vede la luce nella capitale del Paraguay e s'intitola: *Paraguayo independiente*, pubblica una lettera officiale del presidente di quella repubblica, Carlos Antonio Lopez, al presidente della repubblica francese, in cui domanda la ricognizione formale dell'indipendenza del Paraguay per parte del governo francese. In questa lettera il presidente Lopez annovera gli argomenti che militano a favore di detta ricognizione; dice che l'indipendenza di quella repubblica è stata già riconosciuta dall'imperatore del Brasile, dalle repubbliche del Chilì, della Bolivia, dell'Uraguay e di Venezuela, e da S. M. I. e R. l'imperatore d'Austria: soggiunge che sir W. Gore Owsley, ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria, l'ha pure riconosciuta *ad referendum*, che la regina di Portogallo ed il re d'Olanda hanno recentemente riconosciuta la repubblica del Paraguay e che la corte pontificia ha implicitamente fatto lo stesso mandando da Roma brevi di conferma ai vescovi nominati dalle autorità della repubblica.

— Il signor Vanderbilt si è incaricato di stabilire un servizio di vapore di prima classe (fra i quali trovasi il *Prometeo*) fra Nuova-York e San Pian di Nicaragua. Da quest'ultimo luogo i passeggieri risaliranno sopra altri vapori costrutti per la navigazione fluviale, il fiume San-Juan ed il lago dello stesso nome sino a Virgin-Bay, d'onde si dirigeranno a San-Juan del Sur (costa dell'Oceano pacifico), per una buona strada costrutta dalla compagnia, e che ha una lunghezza soltanto di 12 miglia, sola distanza che si percorre su terra.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 2 *aprile*. — La Porta Ottomana ha fatto un prestito al 6 0|0 colle Moschee, che possedono beni considerevoli in immobili e in capitali. Sir Strafford Canning ne avea dato il consiglio, perchè i suoi sforzi con i banchieri erano falliti.

ALGERIA. — Si legge nell'*Akhbar del* 15 *aprile*. — Il governatore generale, partito da Algeri il 17 aprile a 8 ore di sera per la provincia di Costantina, vi è rientrato il 14 a 7 ore di sera. — Ha visitato Dellys, Bougie, Gigelly, Philippeville e Bona. Ha passato a Costantina il giorno 11, e la mattina del 12 col generale de Saint-Arnaud, al quale ha dato gli ordini per la spedizione che deve avere luogo a momenti nella piccola Kabylia.

— *Lo stesso giornale dà le seguenti notizie della Kabylia.* — Una piccola colonna composta di due battaglioni di Zonaves, di uno squadrone di Spahis, di un distaccamento di artiglieria ecc., era stata diretta nel paese dei Beni-Mansour. — Nella giornata del 9 di questo mese la colonna fu vivamente attaccata da un numeroso corpo di Kabyli, che conduceva lo sceriffo Moulay-Brahim. Noi avemmo in questo attacco una cinquantina d'uomini posti fuor di combattimento. Tra i morti citasi un luogotenente dei Zonaves, sig. Husson. — Annunciasi, che il generale Blangini, istruito di questo fatto, e dell'agitazione che ognor più manifestavasi fra i Kabyli del Turjura, è partito per Aumale, ove porterà il suo quartier generale. — I rinforzi disponibili lo seguono, e l'insurrezione sarà contenuta nei limiti necessarii.

L'*Akhbar* annuncia ancora che il signor Achille Marrast ritorna in Francia. Egli sarebbe già partito da qualche tempo, se non si fosse istruito un processo al giornale l'*Atlàs*, essendo, non si sa perchè, subordinato il suo viaggio alla definizione e giudizio su quest'affare.

INGHILTERRA. — LONDRA, 20 *aprile*. — Nel Devonshire è stata inventata una macchina per pulire le scarpe e gli stivali. Essa mette in movimento due scope, una delle quali toglie il fango e l'altra applica il lucido e strofina sinchè lo stivale o la scarpa sia lucida come uno specchio. Questa operazione rimane compiuta in qualche minuto.

— Un giornale di Boston annuncia che il sig. Wise, l'areonauta americano, si è preso l'impegno di costrurre un pallone mostruoso, tre volte più grosso che l'*Ercole* dell'anno scorso, e ch'egli darà prova della sua abilità nella navigazione aerea traversando l'oceano atlantico, e facendo il giro del mondo.

— È stato pubblicato un piano di Londra sopra fazzoletti da tasca per l'uso dei visitanti dell'esposizione; questo piano è tanto più comodo in quanto che, per semplificazione, non indica che le vie e i luoghi di passaggio principale, e così il forestiere non avrà timore di smarrirsi nelle vie trasversali che non sono segnate a bella posta. Questo bel tipo di stampa indica inoltre i monumenti curiosi, i luoghi pubblici di divertimento ecc., e deve figurare nel palazzo di cristallo.

— Un nuovo combustibile per il vapore è stato sottomesso all'ammiragliato inglese, che ha incaricato le autorità di Wolwich di esaminarlo e di riferirne. Questo combustibile, detto cock consolidato, produce, come pretende l'inventore, un calore più intenso con un volume minore degli altri, e sarebbe assai più comodo per la navigazione. (*Herald*).

PORTOGALLO, 12 *aprile*. — Il quartier generale è sempre a Santarem. I corpi che compongono la divisione di operazione sono animati dal migliore spirito. Oggi è entrato nel porto a 7 ore di sera il vapore del nord, avendo toccato Oporto il giorno innanzi a 10 ore di sera. Il vapore da guerra *Mindello* era entrato in Oporto, e vi avea sbarcato vari ufficiali.

Il duca di Saldanha, dopo di aver riposato a Gacivas, presso Caldas, dirigevasi su Tairo per la via di Alcabaga. Presso de Condesiros alcuni che l'accompagnano, e che aveano lasciato Lisbona con lui, arrestarono il corriere del Nord. Un espresso giunto da Evora annuncia che tutta la provincia è tranquilla. (*Corr. Lit.*).

SPAGNA. — MADRID, 16 *aprile*. — Il partito progressista, che si fa grande illusione, conta riunire 100 voti nella nuova Camera. Il governo è perfettamente tranquillo, sapendo che la cifra dei deputati progressisti non passerà in nessun caso i 50. Credesi che tutti i capi delle varie frazioni dell'opinione liberale figureranno nella nuova Camera. Da corrispondenze ricevute da varie provincie rilevasi che il decreto di scioglimento delle Cortes sarebbe stato ricevuto con generale soddisfazione. (*Corr. Litog.*).

FRANCIA. — PARIGI, 21 *aprile*. — Il presidente della repubblica ha visitato ieri la chiesa metropolitana, e nell'uscire ha messo nella borsa di una delle collettatrici un'offerta di seicento franchi.

— La fabbrica di Lione, dopo che ha preso la determinazione di contribuire all'esposizione universale, ha messo un'attività straordinaria a creare dei capi d'opera. Si stima un milione la somma spesa per i suoi preparativi. Fra gli altri prodotti dell'industria lionese viene citata una stoffa di seta detta drappo d'oro, che non vale meno di 500 fr. il metro. Un'artista di Lione ha composto, in istoffa di seta, il ritratto della regina Vittoria, che forma l'ammirazione di tutti i conoscitori.

— Si annuncia, scrive l'*Akhbar*, che un certo numero dei trasportati di Bona, cinquanta incirca, sono stati graziati con un decreto del presidente della repubblica.

— Ecco il movimento ebdomadario della cassa di risparmio di Parigi: pagamento ricevuto domenica 20 e lunedì 21 aprile da 3,445 deponenti, fra i quali 350 nuovi, 453,358 franchi; rimborsi effettuati l'ultima settimana a 1274 deponenti, 478 dei quali rimangono intieramente soddisfatti fr. 284,141 82.

Rendita comperata a richiesta dei deponenti durante la settimana per un capitale di 67,147 20.

— Il numero dei passaporti finora domandati in tutta la Francia dalle persone che intendono visitare l'esposizione di Londra importa già 240 mila. La maggior parte di questi passaporti sono stati domandati da piccoli reddituari la cui fortuna non oltrepassa i 3 o 4 mila franchi di rendita, e che approfittano di questa occasione per vedere la capitale della Gran Bretagna. I passaporti chiesti a Parigi non sono in proporzione così numerosi, perchè solo al momento della partenza il parigino pensa a mettersi in regola. Si crede però che la sola Parigi somministrerà più di centomila escursionisti.

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 20 aprile in data di Berlino:

Nell'ultima nota in risposta a quella del nostro governo il gabinetto di Vienna respinge nuovamente ogni idea di divisione del potere esecutivo, e consente di ritornare all'antica Dieta, a condizione però che vengano operate riforme essenziali. Queste riforme consisterebbero: 1. a cambiare il metodo di votazione nel *plenum* e nel consiglio federale ristretto; 2. a stabilire una lega generale doganale austro-alemanna; 3. a riorganizzare l'insegnamento, e il sistema militare. Non è necessario di far rimarcare che se fossero eseguite tali riforme, l'Alemagna si troverebbe spinta assai lungi dalla rivoluzione del marzo 1848, e la Prussia non sarebbe altro che il primo constabile della grande organizzazione di polizia austro-alemanna.

BERLINO. — La *Gazzetta Nazionale*, nel riferire la notizia data dalla *Corrispondenza litografata* di Vienna, che il partito conservatore intriga in questo momento per abbattere il principe Schwartzenberg e rimpiazzarlo col principe di Metternich, dice che sarebbe un mezzo di ristabilire la buona intelligenza fra le grandi potenze d'Alemagna, che l'avrebbero così finita colla rivoluzione.

DRESDA. — Il conte d'Alvensleben, plenipotenziario della Prussia, è qui ritornato. In ciò che riguarda la chiusura delle conferenze ministeriali, è ora certo che avrà luogo nelle forme d'uso, quando il momento opportuno sarà giunto. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — *Marina da guerra.* L'Austria possiede in questo momento 4 fregate: la *Bellona, Guerriera, Venere*, e *Novara*. La *Bellona* viene ristaurata nel lazzaretto vecchio a Trieste e porta 50 pezzi d'artiglieria, cioè 2 *paixhans* da 48, 30 cannoni da 18, e 18 *carronades* da 24 libre. La *Guerriera* portava 44 pezzi, ora disarmata viene impiegata nel porto di Pola a caserma dei marinai e probabilmente non verrà più armata. La *Venere* ha 44 pezzi, (26 cannoni da 18 e 4 da 12, e 14 caronades da 24); l'unica fregata pronta a far vela nel porto di Trieste ed è destinata d'intraprendere alla fine d'aprile un viaggio di lungo corso con S. A. I. R. l'A. D. Ferdinando Massimiliano. Il di lei comandante è il capitano di fregata (tenente colonnello) Lodovico Fautz. La *Novara* viene completata nell'arsenale di Venezia, porterà 40 pezzi, fra i quali 2 *paixhans* da 60, e dovrà essere pronta a far vela fra 2 mesi.

Delle sei corvette, la *Carolina* di 24 pezzi, dopo il suo ritorno da Cronstadt, giace disarmata nel porto di Pola. La *Veloce* di 24 pezzi, è stazionata a Stagno nella Dalmazia, ed è comandata dal capitano di corvetta (maggiore) Rubelli. Colà pure si trova la *Lipsia*, di 20 pezzi, sotto il comando del capitano Weiss. La *Clemenza* e l'*Adria*, cadauna di 20 pezzi, sono disarmate a Pola. La *Titania* (anteriormente *Cesarea*) con 16 pezzi da 12 sotto il comando del capitano barone Weldel-Farlsberg, serve da bastimento d'istruzione pei cadetti provvisorii di marina, ed intraprenderà nel mese di maggio un viaggio di lungo corso.

Degli 11 brick, il *Montecuccoli* di 16 cannoni, ora comandato dal capitano di corvetta (maggiore) Wullersdorf, è ancorato nella rada di Trieste, ed è destinato di dare il cambio al brik *Pilade* stazionato nel Levante.

Questo (armato di 16 pezzi), comandato dal capitano di corvetta Alessandri, poco tempo fa è arrivato a Trieste qual guardaporto ed è comandato dal capitano di corvetta Wohlgemuth. La *Pola* (di 16 cannoni) viene ristorata nell'arsenale di Venezia, il *Tritone* (pure armato di 16 cannoni) viene armato a Pola. In quest'ultimo porto ancorano disarmati l'*Oreste* e la *Trieste*, cadauno di 16 cannoni; in Venezia il *Fido, Bravo, Camaleonte* ed il *Delfino* bastimenti da trasporto di 10 cannoni ognuno.

Delle 5 gollette, la *Sfinge* di 12 cannoni, comandata dal capitano Schwarz, è in viaggio dal Levante per Ancona. L'*Artemisia* (di 12 cannoni), capitano Klint, stazionato in questo ultimo porto, appena arrivata colà la prima dovrà partire in ricambio pel Levante. La *Fenice* (di 12 cannoni, capitano Platthy) impiegata da guardaporto a Venezia, toccò del pari ultimamente Ancona, ed ebbe colà la contesa già mentovata in questi fogli col bastimento mercantile inglese *Albert*, che è ora da considerarsi decisa a tutto suo favore. L'*Elisabetta* e l'*Aretusa*, ognuna di 12 cannoni vengono riparate a Venezia. Lo Schooner *Dromedario* di 6 pezzi serve da trasporto.

Il più grande dei nostri vapori da guerra, la *Santa Lucia* comandata dal capitano di corvetta Alfonso Wissiak, di 300 cavalli di forza, e 998 tonnellate, porta un paixhan lungo di 48 a perno, 2 cannoni lughi di 30 a perno, e 6 paixhans lunghi di 30, viene completamente armato a Venezia, e deve accompagnare la fregata *Venere* fino a Gibilterra. Il *Volta* di 300 cavalli di forza, viene armato nel lazzaretto vecchio di Trieste, sarà allestito fra tre mesi, e riceve un eguale numero d'artiglieria come la *Santa Lucia*. Il *Custoza* di 160 cavalli, ha 2 paixhans di 64 cannoni da 12, ed è stazionato a Cattaro sotto il comando del capitano di corvetta Shott. Ivi si trova pure, comandato dal capitano conte Hadik, il *Marianna* di 120 cavalli, portante un paixhans di 80, uno di 60 e 2 cannoni da 12. Finalmente è ancora stazionato nella Dalmazia l'*Achille* di 80 cavalli, comandato dal capitano Morelli, e posto a disposizione dell'autorità delle finanze. A Trieste si trova il *Vulcano* di 120 cavalli, armato di 2 paixhans da 60 e 2 cannoni da 12, comandato dal capitano Petz. Il *Curtatone* di 160 cavalli ed il *Seemove*, quest'ultimo a vite, serviente da pacchebotto, è in riparazione a Venezia, e colà viene pure costruito il nuovo vapore *Ercole* di 100 cavalli. Rimane da mentovare infine ancora il *Messaggiere*, piccolo vapore adoperabile soltanto nelle lagune. Quindi sono atti a tenere il mare delle 4 fregate una, delle 6 corvette tre, degli 11 brik tre, delle 5 golette tre, dei 10 vapori cinque.

All'incominciare dell'anno 1848 l'Austria possedeva, oltre le cannoniere *penich* ed altri minori legni destinati particolarmente alla difesa delle lagune, 22 bastimenti da guerra, per la maggior parte armati ed atti a battere il mare, cioè 4 fregate, 5 corvette, 8 brik, 2 golette, 3 vapori. (*Triest. Zeit.*)

— Il principe di Schwarzenberg ha dichiarato alla Porta Ottomana, che un nuovo internunzio d'Austria a Costantinopoli non sarà nominato che allorquando i due governi avranno regolato l'affare dei rifugiati ungaresi, che sono a Kiutaya. Si sa che il divano vuol porre in libertà tutti i rifugiati, e che il gabinetto di Vienna non vi consente. In conseguenza il divano ha autorizzato l'ambasciatore ottomano a Vienna di ritirarsi se lo giudichi a proposito.

— Il generale Haynau si propone di pubblicare le sue memorie. Stipendiò a tal uopo un letterato che si recherà a Graetz. Egli dovrà compire il suo lavoro in un anno. (*Gazzetta di Colonia*).

— Il consiglio dei ministri discusse lungamente intorno a notizie abbastanza inquietanti giunte dall'Italia meridionale, ed è certo che il principe di Schwarzenberg avrebbe fatto partire truppe per le Legazioni, quando vi fosse stato officialmente invitato dalla Toscana e dal governo pontificio.

Dicesi che quanto prima da questo governo verrà una nota che solleciterà il soccorso dell'Austria, e che nei primi del venturo mese sarà mandata una brigata negli Stati della Chiesa. In ogni caso, le guarnigioni della Lombardia riceveranno considerevoli rinforzi. Nella Venezia si manterrà invece lo statu quo. (*Gazzetta di Prussia*).

VIAGGIATORI

Arrivati il di 23 aprile.

Scotti contessa Luigia di Piacenza, possid., da Piacenza. — Giordani Angelo di Parma, id. — Meynier Marco Alfredo di Nimes, avvocato professore di diritto, da Tolone. — Monastier Antonio di Francia, ministro protestante, da Torre di Luserna.

Partiti il di 23 aprile.

Leda d'Ittiri conte Antonio di Sassari, proprietario, per Genova. — Kohler Pietro Guglielmo di Prussia, id., per la Svizzera. — Negroni Alessandro di Vigevano, id., per Genova.

DECESSI *del 23 aprile in Torino* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 1780.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

GENOVA 4 collegio — *Orso Serra.*

LIVORNO, 18 *aprile.* — Avant'ieri il signor tenente di gendarmeria Giusti si presentò in casa del sig. dott. Sinio Fazzi munito di un mandato dell'autorità militare austriaca per operarvi una perquisizione intesa a scoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva. (*Statuto*)

TICINO, 23 *aprile.* — Il consiglio di Stato ha diretto ai commissari, alla municipalità, e a tutti gl'impiegati di polizia del cantone una circolare in data del 17 aprile, nella quale ordina di vegliare a che i disertori austriaci non si introducano nella Svizzera, e fare in modo che i medesimi siano respinti verso il confine lombardo. (*Gazz. Ticinese*).

PARIGI, 22 *aprile.* — Il governo ha ricevuto d'Algeri la notizia, che il 10 aprile ha avuto luogo un attacco nella vallata del Oved-Sahel, suddivisione di Aumale, fra le truppe d'una colonna, comandata dal colonnello d'Aurelle, e i contingenti reclutati fra i *Zonaves* e riuniti al villaggio di Selloum.

Il villaggio di Selloum è stato distrutto.

La giornata è stata sanguinosa per l'inimico, dalla nostra parte abbiamo avuto un officiale e 10 uomini morti. I feriti sono in numero di 36, tra quali l'ufficiale Gaillard. (*Patrie*).

— *L'Echo de l'Adour* annuncia, che il sig. Guizot sarà portato a candidato nella prossima elezione dell'11 maggio in rimpiazzo di Federico Bastiat.

MADRID, 17 *aprile.* — Pare certo che il partito progressista voglia profittare delle elezioni generali per rialzar la tassa. Le antiche ambizioni si risvegliano anch'esse. Pare che *Espartero* consenta ad uscire dall'oscurità della vita privata: egli accetterebbe di fatto la presidenza del comitato direttore elettorale progressista. Si parla anche di mene attivissime per parte del signor Ortega.

— Si ha per la *via di Cadice* qualche notizia di Portogallo, che poco aggiunge a quanto sapevasi: ma non è dubbio che l'insurrezione finirà male. Saldanha non recluta un sol battaglione, e generalmente si considera assurdo ogni apparecchio. La tranquillità era perfetta in Oporto.

— Notizie dell'insurrezione portoghese posteriori a quelle già conosciute ci annunziano che il maresciallo Saldanha non trovando accoglienza da alcuna parte, e pienamente scoraggiato, si dirige verso la frontiera.

ALEMAGNA. — *Berlino*, 18 *aprile.* — Si scrive da Vienna, che i conservatori dell'Ungheria, e la nobiltà della Boemia sperano molto nel ritorno di Metternich. Loro scopo è quello di farlo entrare al potere rovesciando il ministero Schwarzenberg. — L'armata d'Italia sarà rinforzata.

Una lettera di Berlino annuncia che il re di Danimarca ha convocato officialmente l'Assemblea dei notabili, onde regolare i rapporti dei ducati dell'Holstein con la Danimarca. Il conte Bille Brochè è nominato presidente dell'Assemblea. Il sig. Bunsen, ambasciatore prussiano a Londra ha chiesto il suo richiamo, e sarà, dicesi rimpiazzato dal consigliere privato, de Schleinitz. La vedova di Luigi Filippo e il duca di Nemours fisseranno presto la loro residenza nel ducato di Sassonia-Coburgo.

Il gen. Cabrera è aspettato a Gotha. (*Corrisp. litogr.*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 24 aprile 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82	3/4
1849 — id. 1. gennaio	82	1/2
1834 — obbligazioni	[illegible]	
1849 id	918	

Genova 24 aprile.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 1/2 82 3/8
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 1/4 82 1/8
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	985 — 980
	1849 1 aprile e 1 8.bre	917 — 914
	Toscana 5 0/0	90 1/2 90 —
Azioni della Banca		1608 1605
Sconto per Genova e Torino		4 0/0

BORSA DI PARIGI, 22 *aprile.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 ha ribassato di 5 cent. a 91, 35; il 3 a 57, 30 non ha variato.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) a 81, 80 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Luigi XI.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 26 Aprile 1851. Num. 1029.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Livorno il dottor Tazzi ebbe una perquisizione per ordine dell'autorità militare austriaca, intesa a scoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva.

La *Gazzetta di Mantova* porta la condanna di Carlo Bosio, di Goito, d'anni 31, alla pena di 50 bastonate, per aver impedito violentemente di fumare il sigaro. In Venezia fu ordinato alle autorità di non tollerare alcuna dimostrazione per tale oggetto.

Il consiglio di Stato del cantone Ticino ha diretta una circolare ai diversi pubblici funzionari, con la quale si ordina, che i disertori austriaci, se si presentano nel territorio svizzero, siano respinti al confine lombardo.

Continua sempre la mancanza di nuove politiche di Francia. I fogli dell' Eliseo non cessano di registrare petizioni in favore della revisione della costituzione, e della proroga dei poteri presidenziali. Il partito avverso dice all'incontro che queste sono cose già da lungo tempo preparate, e provocate da una associazione conosciuta e che non meritano alcuna considerazione. La situazione però è la stessa, in apparenza almeno, e la preoccupazione del giorno, se pur v'ha preoccupazione, è sempre il tentativo di fusione Berryer-Guizot a profitto della proroga dei poteri, e l'adesione del conte di Chambord al piano dei fusionisti, basata sulla prossima riconciliazione del presidente della repubblica col generale Changarnier, che si farebbe sotto gli auspicii del signor Faucher, che ha in grande stima il generale. Il signor Guizot pare che sarà proposto candidato alla elezione nel dipartimento delle Landes, in surrogazione del defunto Federico Bastiat. Da un calcolo fatto dagli agenti e consoli francesi negli Stati d'Alemagna, Svezia, Danimarca e Russia, che mettono il visto ai passaporti per la Francia, risulta che gli stranieri, che attraverseranno la Francia da quelle parti d'Europa, durante l'esposizione di Londra, saranno almeno 400,000.

Un fatto d'armi ebbe luogo nell'Algeria nella vallata dell'Oued-Sahel, e nel villagio di Selloum. Il villaggio fu distrutto. I francesi ebbero buon successo e la perdita di pochi uomini. Per gli Arabi la giornata fu assai micidiale.

D'Inghilterra non havvi notizia importante. Pare che la squadra del Mediterraneo sarà ridotta di 4 o 5 vascelli. Erano attesi pel 30 aprile il principe e la principessa di Prussia che debbono recarsi a far visita alla Regina. Dicevasi inoltre che la Regina riceverà altri personaggi d'Alemagna, e che il circolo reale si occuperebbe della questione dei principati secondari d'Alemagna. Era pur voce che il conte Grun doveva offrire alla Regina, in nome dell'imperatore d'Austria, un lavoro di un gran prezzo e di rara bellezza, in commemorazione della gran festa dell'industria a Londra.

Nel giorno 20 dovevasi a Francoforte fissare il preambolo del regolamento, sul quale si tratteranno in avvenire gli affari in seno alla Dieta. Pretendevasi pure, che nella seconda commissione delle conferenze di Dresda si fosse fatta la proposta di autorizzare la Dieta di Francoforte ad intervenire in uno Stato particolare per mantenervi l'ordine pubblico, quando anche questo Stato non ne abbia richiesto il soccorso. Sanno i lettori che secondo l'atto finale di Vienna, la Confederazione non può intervenire se non richiesta.

Il *Débats*, di cui riproducemmo altra volta un articolo sulle cose d'Alemagna, articolo che aveva fatto viva impressione e provocate numerose denegazioni per parte dei giornali tedeschi, soprattutto per ciò che riguardava la preponderante influenza del generale Radowitz sull'animo del re di Prussia, torna oggi a confermare pienamente quanto aveva sull'oggetto pronunciato, e conferma pure ciò che aveva detto intorno alla proposta di un Parlamento nazionale presso la Confederazione, che fu contestato dalla *Gazzetta di Prussia*. — Diamo nella nostra Rivista de'giornali stranieri una parte di questo secondo articolo. — Continuano a farsi a Vienna, ed anche per parte dei conservatori dell'Ungheria e della nobiltà di Boemia tutti gli sforzi per determinare il principe di Metternich a ritornare, nello scopo di farlo entrare al potere.

Il re di Danimarca ha convocato l'Assemblea dei notabili, onde regolare i rapporti dell'Holstein con la Danimarca, e si annunzia che immediatamente dopo che l'Assemblea avrà terminati i suoi lavori, il re si proponga di convocare la Dieta danese pel primo di luglio.

In Ispagna, il partito progressista prosegue nei suoi tentativi per riuscire nelle prossime elezioni. Espartero accetterebbe di fatto la presidenza del comitato elettorale progressista. Anche il signor Ortega si maneggia con grande attività. Le ambizioni antiche si risvegliano.

Di Portogallo le ultime notizie ci danno quasi al suo termine la insurrezione, e Saldanha non avendo trovato favore si dirigeva verso la frontiera.

Il governo di Grecia provvede all'efficace repressione del brigantaggio. La Camera avea adottato un progetto di legge sulle pensioni da accordarsi all'armata. Onde tranquillizzare il paese agitato per la prolungata lontananza del re, il governo aveva pubblicato un manifesto, che annunzia il ritorno del re Ottone in Grecia prima di maggio. Diffatti la *Gazzetta d'Augusta* riferisce, che il re Ottone partiva da Monaco il 26 aprile.

GIORNALI ITALIANI.

Crediamo conveniente il chiamare l'attenzione dei nostri lettori specialmente stranieri sul seguente articolo dello *Statuto*, il quale dimostra egregiamente gli sconci ed i pericoli del sistema governativo seguito in Toscana.

Or che dall'aprile 1849 due anni sono già scorsi, domanderemo al partito, che raccolse il frutto della vittoria del vero popolo, che cosa ha egli fatto?

Noi ben sappiamo che anche senza il movimento d'aprile la restaurazione sarebbe venuta. L'impossibilità che la Toscana si reggesse sola nella via in cui era stata spinta, basta a mostrare la sagacità politica di quel partito, che condotta l'aveva ai fatti di febbraio. Ma se ciò è sufficiente risposta a chi con poca buona fede collega il movimento di aprile coll'intervento straniero, ciò è lungi dal giustificare chi ha privato il principato e il paese dei beni immensi, che da quel movimento poteano risultare

Ed invero il popolo toscano, che subito aveva una rivoluzione per colpa non sua, restaurando spontaneamente il principato, conseguire ne dovea tre supremi vantaggi: salvar l'indipendenza dello Stato, consolidare le libertà interne, e rimettere l'ordine. Quei tre indivisibili interessi del paese erano ancora interessi del principato? Nessuno certamente ha detto, che farsi rimettere per forza straniera sia pel principato più utile, e più decoroso, che l'essere rimesso dal popolo. A tanta insania non si giunse: e soltanto si disse che senza consentire all'intervento straniero nulla poteva farsi in Toscana. Nostra opinione è stata sempre che tutto colle sole forze del paese poteva farsi; che però l'intervento avrebbe tutto impedito

Poichè diversamente si è opinato, crediamo avere abbastanza diritto di domandare, che cosa, in due anni, si è fatto pel paese? Cosa si è fatto pel principato?

Non parliamo delle due prime parti del programma, l'indipendenza dello Stato e la libertà interna. A che giova omai il parlarne? E quale articolo di giornale potrebbe arrecare nuova luce in ciò che tutti vedono e tutti sentono? Restringiamo la nostra domanda alla terza parte del programma toscano, che evidentemente è la *sola* a cui non si è inteso rinunziare. Che cosa adunque si è fatto per riordinar la Toscana?

Certamente se per ordine s'intende il non farsi più dimostrazioni di schiamazzi per le vie, e il non essere dato a pochi arditi di sovrapporsi ai legittimi rappresentanti del paese; se per ordine s'intende la apparente quiete politica materiale, un tal bene si è ottenuto dalla Toscana. Ma noi crediamo, che sarebbe in assai triste condizioni un governo che dovesse di questo solo contentarsi; e quanto poi alla Toscana noi diremo di più, che non conosce il paese chi crede che per mantenervi una tal quiete dessa abbisogni di armi straniere.

La Toscana non si è mai agitata violentemente, nè può violentemente agitarsi, finchè tutto è calma intorno ad essa. Questi sono gli antecedenti del paese, ed è questa la sua natura. Credere alla possibilità d'una nuova rivoluzione toscana, mentre l'Italia è in calma, sarebbe una aberrazione pel partito rivoluzionario, e sarebbe perseguitare un fantasma per chi nelle sue vedute conservative avesse la mente un po' larga. L'indole speciale del paese, e la condizione di piccolo Stato rassicura la Toscana, finchè è calma all'intorno. In questa ipotesi l'aberrazione dei partiti può solo dar luogo a piccoli tumulti, ed il paese avrebbe forze più che sufficienti a comprimerli: ed abbisogna che un governo stranamente si esageri i pericoli della situazione per credere, che gli agitatori per sistema possano far fortuna in Toscana, quando non l'abbiano già fatta altrove.

I pericoli, che la quiete venga a cessare in Toscana, procedono nell'ipotesi, che la quiete sia già scomparsa dal resto d'Italia. Allora certamente le difficoltà si accrescono per qualsiasi governo; ma con la seguente differenza. In questa ipotesi, quando il paese ha un governo che si appoggia sul paese stesso, che riunisce attorno a se il numero, l'intelligenza, la ricchezza, la riputazione e tutte le forze morali del paese, quel governo resiste, ed anche in una nuova crisi potrebbe la Toscana salvarsi. Quando però tutte queste condizioni mancano, e l'Italia è sconvolta, allora il governo, se isolato nel paese non ha un appoggio fuori, evidentemente non può vivere; sotto un protettorato deve necessariamente subire la sorte e le vicende della guerra, in cui si trova involto il suo protettore. Ciò non avverrà per volere di pochi; poichè gli individui nei movimenti politici da sè soli son nulla. Ma sarà effetto inevitabile delle leggi naturali che regolano l'azione delle forze politiche su cui vivono gli Stati.

Se dunque è la quiete esteriore tutto il bene che si è creduto garentirci, noi diremo, che questo bene che hanno i popoli appena usciti dalla barbarie, attualmente si può attribuire all'indole e alle condizioni naturali del paese; e che solo, se verrà il giorno della prova, si potrà vedere quanto la politica governativa abbia a tale scopo giovato. E da che dipenderà l'esito in quel giorno? Dipenderà dall'aver consolidato la Toscana nell'ordine vero, di cui la quiete stabile ed assicurata non è che conseguenza. E quest'opera dell'ordine si divide in due parti; cioè nei principii che si deve riuscire ad infondere e assodare nel popolo, e nelle istituzioni e leggi senza cui i principii non gettano radici. Or che cosa in due anni si è fatto in questo senso? Noi vorremmo che quei che regolano i destini della Toscana, facessero a se stessi le seguenti domande: si è coll'opera nostra rafforzato nel popolo il principio morale dell'autorità? Si è rinvigorito quel legame di fiducia e di affetto, che unir deve governo e governati, perchè sicuro sia il primo, e tranquilli siano i secondi? Si è coll'opera nostra rassodata nel popolo l'idea della necessità e dei vantaggi del principato? Queste sono le basi vere dell'ordine, e queste basi si sarebbero gettate profonde, se il movimento di Aprile fosse stato accettato e secondato Se però nulla di tutto ciò si è ottenuto, di chi è la colpa?

Noi parliam però di principii. Ben sappiamo di esser detti *teorici*, ed abbiam che fare con uomini pratici. Perchè l'edifizio politico avesse basi incrollabili, la Toscana molto avea da riformare nelle sue istituzioni, molto da aggiungere e da creare. Ma chi potea compiere quest'opera di riordinamento? Secondo noi potea farlo soltanto la stessa Toscana indipendente, e per mezzo delle Assemblee legislative. Ciò non si è creduto, e l'assolutismo provvisorio si credette mezzo di ricostruzione. Or che cosa si è ricostruito? Confessiamo che l'opera di ricostruzione ci resta ignota; eccetto che per ricostruzione non s'intenda una polizia che nell'avviamento attuale tende ad invadere tutti gli ordini dello Stato. Del rimanente vediamo invece l'opera della demolizione. Nè la demolizione vediamo soltanto negli anzidetti principii morali, basi vere dell'ordine, è che l'andamento politico attuale distrugge; la demolizione praticamente è cominciata, e temiamo vederla compita, anco nelle istituzioni e nelle leggi che guarentivano quel poco di bene che si avea dall'antico.

L'assolutismo antico non dava guarenzie politiche, ma si vantava almeno di tre salutari principii; l'indipendenza della Toscana dall'estero, l'indipendenza dello Stato dal potere spirituale, e la libertà assoluta nell'ordine economico. Non mai intera fu l'attuazione del primo di questi principii; ma fu qual poteva essere nelle circostanze in cui trovavasi il governo della piccola Toscana; ed il paese grato ed intelligente aspettava dal tempo l'emancipazione completa. Qualche cosa restava a fare per la libertà economica; pur la Toscana era in Europa il paese più avanti a tutti in questa via, e a ciò la Toscana deve la sua prosperità, il suo progresso morale, la mitezza dei suoi costumi. Forse nulla restava a fare per l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa; ed a questa deve la Toscana l'essere stata esente dal flagello di due governi in contraddizione in uno stesso paese. Era questa l'eredità del gran Pietro Leopoldo; era questa la forza morale con cui i suoi sapienti ministri gettarono le basi della dinastia

Però quali sono le conseguenze pratiche dell'avviamento politico attuale? La prima l'abbiamo già vista nella convenzione coll'Austria del 22 aprile 1850. La seconda la vedremo nel concordato con Roma. Qualunque siano per essere i patti del medesimo l'abbandono del principio delle leggi di Pietro Leopoldo sta nell'essersi fatto un concordato per cose che se sono giuste, dovrebbero farsi unicamente con legge emanata dal potere legislativo, che decreta il giusto senza vincolare le proprie facoltà. Una volta violato il principio, i patti divengono questioni secondarie; il tempo e l'opportunità faranno il restante

Altre conseguenze abbiamo visto nella libertà economica, e ne vedremo ancora. Noi non crediamo il governo essere sì coraggioso da fare a visiera alzata una lega doganale coll'Austria; ma crediamo che in un modo o nell'altro sarà dalla sua posizione politica condotto a dare dei vantaggi artificiali a pro del commercio austriaco, che per la Toscana saranno vincoli commerciali. A ciò si verrà per vie indirette, e a piccoli colpi. Un primo colpo fu già dato nei vincoli posti alla libera corrispondenza per le lettere che vengono dalla via di mare con bastimenti particolari. Un secondo colpo, e più grave, fu dato nei vincoli posti al commercio di transito; vincoli messi a puro beneficio del governo di Roma e del contrabbando austriaco, e a danno della Toscana; col pretesto di far guerra al contrabbando tosco-romano. Un terzo colpo temiamo che sia dato in occasione delle strade ferrate, che si vogliono fare per queste vincolandosi a trattati; e la voce d'un aumento nelle tariffe doganali si è già sparsa. Una volta che il principio si è violato, e che la Toscana si è assimilata ai nuovi amici del suo governo, anche per la lega doganale, il tempo e l'occasione faranno il restante.

È così deve avvenire, se la Provvidenza non imprime un movimento diverso alla macchina dello Stato. Poichè la relazione di effetto a causa, anche in politica, è inesorabile come il fato. L'uomo di Stato può spingere la macchina a destra o a sinistra, egli può adottare un principio o l'altro; ma introdottosi in una via, ammesso un principio, non può nè evitarne le conseguenze, nè arrestarsi a metà, se non cambia direzione. Tutto quel che è avvenuto, e quel che nel senso stesso avverrà, a noi si presentò nel giorno in cui la dittatura provvisoria coll'intervento fu scelta per mezzo di riordinare la Toscana

Quali però ne saranno le conseguenze ulteriori nell'avvenire? Noi lo diremo. Tutti questi non sono che tanti colpi dati a quell'armonia nelle forze politiche, e a quel congegno nel loro meccanismo, che facendole tendere tutte ad uno scopo utile e possibile, costituisce l'ordine vero. Tutte queste non sono che tante nuove questioni preparate per l'avvenire, allorquando allentato l'impeto della corrente reazionaria, si sarà costretti a cominciare da capo. Allora comincierà un altro lavoro di demolizione in senso inverso. Ma è ben che si sappia; questo nuovo lavoro può essere dolorosissimo, poichè a nessuno è dato prevedere in qual modo sarà fatto. Solo sappiamo, che così le basi dell'ordine si distruggono, e che il ritorno ai giusti principii è inevitabile: poichè è legge provvidenziale che l'umanità non torni indietro.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblee Nationale* osserva, che il partito socialista non è unito che per la distruzione e che si dividerebbe dopo la vittoria; l'armata invece dell'ordine sarebbe la più numerosa e quindi la più potente. Non è vero che sia divisa in sette partiti; tutti riconoscono la stessa bandiera: la *monarchia*, e la monarchia è la *fusione*

— L'*Union* dice, che le decantate soluzioni non sono che espedienti per tenerci nel provvisorio.

— L'*Opinion Publique* si rallegra dell'entusiasmo religioso che regna nelle popolazioni. La Francia è ancora cristiana; noi perciò abbiamo la ferma convinzione che potrà ancora essere salvata

— L'*Ordre* crede che bisognerebbe fare un appello alla nazione per la revisione della costituzione; ma vuole che questa revisione si faccia nei termini dell'art. 111, perchè il socialismo che tanto minaccia per il 1852, farà sicuramente nulla a quell'epoca, e sarebbe assai fortunato se potesse spacciarsi per difensore della costituzione

— Il *Constitutionnel* critica il nuovo libro del signor Romieu *le Spectre rouge*, e dice che i partiti vi vedono a torto un'ispirazione dell'Eliseo.

— Il *National* prosiegue il suo sistema d'intimidazione. O l'abrogazione della legge del 31 maggio, o la guerra civile

— Il *Siècle* fa l'osservazione che non si parla di fusione se non nell'interesse della monarchia, e non della repubblica. Dunque la fusione è una cospirazione.

— La *Presse* commenta un articolo del *Constitutionnel*.

— Nel *Pays*, il signor de Lamartine pone il principio che la famiglia è assorbita da ogni governo che non è la repubblica. Bisognava dire il contrario.

Il *Journal des Débats*, in un suo articolo sugli affari d'Alemagna accenna colle seguenti parole all'influenza del generale de Radowitz che sembra veramente dominante nei consigli di Federico Guglielmo:

. . . . . Per ciò che riguarda il sig. de Radowitz, le nostre informazioni sono precise, e noi sosteniamo che l'illustre generale è il vero consigliere del re Federico Guglielmo IV, che le sue idee e il suo sistema hanno attualmente il predominio, e che quanto viene operato dal gabinetto di Berlino è dovuto alla sua influenza. Poco monta che il sig. di Radowitz sia o no ministro titolare, perchè possibil cosa sarebbe che il suo allontanamento officiale fosse necessario al trionfo della politica di cui è consigliere.

Noi ripetiamo che l'influenza del generale de Radowitz è oggi dominante, e quella del signor Manteuffel ecclissata; questo è il motivo per cui questo ministro non aveva potuto far ratificare a Berlino gli impegni assunti a Dresda col principe di Schwarzenberg, e questo rifiuto di ratifica, che puossi considerare come uno scacco personale per il sig. de Manteuffel e come una vittoria per il sig. de Radowitz, ha gettato gli affari dell'Alemagna in una novella crisi.

La costante partecipazione del sig. de Radowitz ai consigli del re di Prussia non è più un secreto per gli iniziati ai rapporti diplomatici delle corti di Vienna, Monaco e Dresda, e a Berlino chiunque vuole vedere e sentire ha potuto senza molta fatica persuadersi che il sig. de Manteuffel non ha più credito.

Il sig. de Radowitz ha per lui le antiche e vive simpatie del re; le opinioni e i sentimenti suoi sono di tutto punto conformi a quelli del suo sovrano e tale è l'identità del loro scopo e della loro politica che si può dire che i consigli del signor de Radowitz sono conosciuti ed accettati anticipatamente, e il re siegue il proprio pensiero quando la sua direzione è quella che raccomanda e che approva il sig. de Radowitz, qualunque sia poi il ministro che gli serve di strumento. Non bisogna dimenticare che si tratta della Prussia e dei suoi affari esteri, e che in questo paese, poco costituzionale ancora, il re ha il governo di questi affari senza opposizione e con un'autorità assoluta non meno di quella che aveva prima degli avvenimenti del 1848

Il sig. de Radowitz si trova anche favorito da certe disposizioni personali del re e da quelle del principe suo successore. Il re, quantunque giovine, è inquieto per la sua salute, e si crede vittima di un male onde non potrà più guarire; per questo motivo è più disposto a cedere all'azione del principe suo fratello. Nissuno ignora che questo principe, di due anni più giovine che il re, professa con manifesto ardore opinioni favorevoli alle mire ambiziose di un certo partito. In fatti il principe reale appartiene al partito della guerra. Egli è convinto che la guerra farà un giorno la fortuna della Prussia, perciò vedeva con rincrescimento lo scioglimento pacifico che promettevano il convegno di Varsavia e la convenzione di Olmutz, e si rallegra nel vedere sorgere nuove complicazioni in Alemagna.

Il re da lungo tempo nutre avversione per il principe di Schwarzenberg, cui rimprovera il suo carattere imperioso, i suoi modi alteri e poco rispettosi; il re vedeva con mal animo l'aria di superiorità che il principe affettava verso il suo ministro, e l'umile contegno di questi.

La potenza e i successi del giovane imperatore d'Austria eccitano l'emulazione del re di Prussia. Questo re, la cui immaginazione non si mantiene sempre in giusti limiti, vorrebbe intraprendere qualche cosa di grande per il suo paese. Da dieci anni egli corre dietro la gloria senza mai raggiungerla. La pace dell'Alemagna, la prosperità tranquilla del suo paese non lo contenterebbero.

Il re di Prussia non rinuncia mai sinceramente alle illusioni del suo spirito, e riesce perciò sempre facile al sig. de Radowitz di risvegliare e di esercitare la sua impaziente e sterile agitazione

Torino, 25 aprile.

Nella vita delle nazioni vi sono talvolta grandi eccitamenti che ne tendono tutte le fibre e ne sospendono le molte e complicate funzioni, portando l'energia e l'attività in un solo punto. Siano pure felici o sinistri i risultamenti degli atti di forza prodigiosa che spiegano in questi casi popoli e governi, non è dubbio che lo squilibrio ed un certo abbattimento succedono nell'economia sociale, come nell'economia vitale, alle grandi prove di vigore, al sacrificio che fa l'organismo dello Stato, alla sua parte attiva e militante. Sola differenza tra i felici ed i sinistri eventi è questa, che nel primo caso la scossa economica trova larghe sorgenti di mezzi a rinfrancarsi e dilatarsi, nell'altro è costretta a ricorrere ai suoi mezzi precedenti per ristorarsi, col riposo, delle perdite sofferte nella lotta.

Allora l'azione riparatrice non può essere che lentamente progressiva. I miracoli non sono nell'ordine sociale come non sono nell'ordine naturale. Ben si vorrebbe elevare la potenza degli ordini, il cui fine è di alimentare i servigi dello Stato: ben si vorrebbe moltiplicare la somma delle cose che somministrano questo alimento; ma i nerbi e gl'imperi mancano al bisogno, anzichè bastare a ristorare il perduto equilibrio sono insufficienti alle antiche funzioni, perchè scossi ed allentati dalla crisi che soffrirono. L'energia, la capacità, la disciplina, l'ubbidienza difettano al maggior bisogno; e l'accorto uomo di Stato non può far meglio che usar prudenza ed attendere gli effetti dell'azione riparatrice del tempo.

Non vi è esempio di finanza ristorata e di alta riputazione finanziera fatta nei grandi cataclismi. Allora il maggior talento consiste nel fornire mezzi all'attività del governo, alla lotta del paese. Le alte riputazioni finanziere si fanno dopo, ma si fanno col tempo, per la forza o per la fiducia che ne prolunga i poteri; l'una nei governi assoluti, l'altra nei governi costituzionali.

Corre allora il bisogno di ristorare, e di riformare, di aggiungere forza ove difetti, di cercare i mezzi ovunque si trovino con alacrità e moderazione, di reclamare ubbidienza dagli agenti del governo, e ove non la prestino sollecita, intera, spontanea, mutarli e punirli. Bisogna avere il coraggio di chiedere al paese i sacrifizii indispensabili, nè il paese li ricusa, specialmente quando si accorge che dura ancora la situazione eccezionale; che alle lotte passate sopravvive la minaccia di nuove lotte; e che è indispensabile tenere la riputazione della forza che sostiene gli Stati con eserciti disciplinati e fedeli.

Gli atti del governo e delle Camere subalpine nella ristaurazione finanziaria non sono sfolgoranti di miracoli. E quindi non deve sorprendere la dubitazione dell'ignoranza e la paura delle tenebre, venuta a coloro che abitualmente giudicano le cose tutte, e specialmente quelle d'Italia, con incredibile superficialità. Una esposizione sincera, nitida, spiccante che avvicini i fatti e le cifre, i bisogni ed i mezzi, le idee amministrative e le economiche, non può in tali circostanze non riuscire di un effetto salutare. La pubblicità qualche volta nuoce a un'operazione di credito privato; ma è una condizione necessaria del credito pubblico. E queste considerazioni ci facevano testè applaudire a una interpellanza del deputato Avigdor e a una promessa del ministro Cavour, che non dubitiamo sia per essere adempita presto e bene.

Abbiamo tutta la confidenza intanto che le operazioni di finanza già fatte dal governo nell'alienazione della rendita pubblica non ebbero tutte lo stesso *successo*; se gli uomini e gli eventi di fuori ne alterarono talvolta il corso e lo andamento più vantag-

gioso, il credito dello Stato riceverà la conferma di questo vero: che il servizio del debito pubblico e la sua sicurezza ha più solide garantie negli Stati Sardi che nel maggior numero degli altri Stati d'Europa.

Grazie all'alto senno di questo attivissimo Parlamento, i nostri bilanci sono in gran parte votati; notabili economie furono fatte; nuove leggi di finanza provvidero ad accrescere le entrate; tutte le amministrazioni hanno acquistato un vigorè novello. Non diciamo della prosperità privata, la quale nelle condizioni presenti della società europea è forse singolare; e si può dire fino ad un certo punto, che lascia al governo la sola difficoltà della scelta tra' le sorgenti alle quali può attingere i mezzi di che bisogna. La sorpresa e la stanchezza terminarono il loro tempo. Noi possiamo oramai essere sicuri della solidità del presente, e della prosperità dello avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sulle tasse di navigazione ed ancoraggio fu adottata dalla quasi unanimità.

L'articolo 15, che stabilisce a carico dei legni mercantili esteri di qualunque portata, appartenenti a nazioni che non abbiano con lo Stato convenzioni relative alle tasse di navigazione, un diritto differenziale di ancoraggio di lire 1, 30 a tonnellata per approdo, operazioni di commercio, o stazione al di là di giorni 15, dava occasione a un emendamento dell'onorevole Avigdor, il quale avrebbe voluto un dritto variabile pari a quello che i bastimenti sardi pagano nei porti di provenienza di ciascun legno, per applicarsi in tal modo, quanto sta in noi, il principio della reciprocanza e della parità del trattamento. Egli pensa, che se questa regola fosse abbandonata, le marine estere non avranno più alcun freno nel gravare la nostra bandiera, nè alcuna ragione sufficiente ad avvicinarsi a noi per convenzioni fondate sul principio della reciprocanza. Questo sistema razionalmente è giusto, ma incontra, come osservavano il ministro Cavour e il deputato Paolo Farina, grave difficoltà nell'applicazione. Le tariffe di ancoraggio sono diverse, non solo secondo i paesi, ma più ancora secondo i porti dello stesso paese, e voler subordinare le nostre alle mutabili tariffe dello straniero, importa dover consultare ogni giorno quel che si fa in questo genere in tutti i porti delle nazioni commercianti e cercare il dritto a ogni bastimento che approda, non solo sull'elemento facilissimo della portata, ma ancora su quello della provenienza che rappresenterebbe sempre nel calcolo una quantità variabile. Il diritto differenziale di un franco e 30 cent. sembra rispondere al medio degli esteri ancoraggi, e al fin de'conti, se mai in qualche caso la nostra bandiera fosse gravata fuori qualche lira di più che alcun legno estero nei porti dello Stato, gli uomini delle opinioni economiche del signor Avigdor non debbono mai dimenticare che la *bilancia* della protezione non è meno inesatta nella industria marittima, di quel che sia nella commerciale, e che la *reciprocanza* è il pendente della *rappresaglia* in materia di libera concorrenza. La Camera si è tenuta all'articolo del progetto ministeriale.

Non fu però adottato l'articolo che stabilisce una tassa di stazione dopo un mese della dimora in porto. Forse era più plausibile attenersi alla proposta della commissione di Genova, che per tenere il porto sgombro stabiliva quel diritto a contare però dal quarto mese, con la esenzione dei primi tre dopo il giorno dell'entrata.

Si apriva quindi la discussione generale sull'appalto del servizio postale a vapore con la Sardegna.

L'articolo 20 del capitolato di questo appalto permette a' vapori che partono da Cagliari nella stagione della pesca del tonno (maggio e giugno) di far lo scalo ad una tonnara ed imbarcarvi merci, tenendo sempre i fuochi accesi alla macchina senza che la fermata possa eccedere 5 ore.

La commissione della Camera, in tutto unanime, fu discrepante su questo articolo. Osservò uno de' suoi membri che esso era più diretto alla privata che alla pubblica utilità, quindi la maggioranza di essa proponeva quest'ordine del giorno: « La Camera riservandosi di adottare il progetto di legge che approva definitivamente il contratto per la corrispondenza di Sardegna quando l' articolo 20 di quel capitolare venga soppresso, passa all'ordine del giorno.»

Questo divisamento era oggi combattuto con l'adesione dei membri della commissione in minoranza, tra' quali l'onorevole relatore deputato Martini, dal ministro del commercio il quale rammentava che il commercio de' tonni rappresenta per un milione di valore nelle esportazioni dell'Isola, che però avea trovato l'articolo opportuno; se non gli fosse stato proposto lo avrebbe egli inculcato.

In questo senso parlarono Angius, Biancheri, Sulis; in senso contrario l'onorevole Mameli che teme per la infezione che porta quel pesce; da entrambe le parti furono ponderate le condizioni dello spazio maggiore a percorrere, del tempo che sarà in esso consumato, e de' pericoli della navigazione per ponente dell'Isola.

Ieri sera (24 aprile) si radunò di nuovo la Società d'istruzione e di educazione per discutere il progetto Melegari sull'insegnamento universitario.

Uomini versati da lunga mano in questa materia presero parte alla discussione, che procedette con quella gravità che l'importanza dell'argomento richiedeva. Venutosi alla votazione, la prima parte del progetto relativa alla libertà dell'insegnamento ed alle sue ordinazioni, fu adottata *ad unanimità*.

Gli oratori che mossero dubbi o chiesero spiegazioni sovra punti accidentali, dichiararono esplicitamente che avevano fede nel principio e ne giudicavano utile la pronta applicazione; solo volevano che di opportune cautele si presidiasse, acciocchè la transizione dal presente ad un altro stato di cose si facesse senza detrimento e dei professori officiali e della gioventù. In tal guisa argomentarono i professori Danna e Raineri ed il cav. Re; il primo segnatamente riguardo all'inamovibilità degli insegnanti; il secondo intorno alla pubblicità dei voti negli esami. Il cav. Re, già censore nell'università di Torino ed ora membro del consiglio superiore temeva che la concorrenza non potesse provocare ingiusti provvedimenti contro quei professori officiali che quantunque forniti di vera dottrina e zelanti nell'adempimento dei loro doveri, pure per non essere ornati di facondia e di allettevole modo di porgere vedessero deserte le loro scuole. Tale obbiezione, atta a produrre qualche impressione negli animi, fu pienamente dileguata dalle risposte dei signori Berti e Cadorna, i quali esposero le varie guarentigie che gli articoli di legge introducono a scudo degli insegnanti e fecero notare come i giovani, dovendo abilitarsi agli esami e perciò acquistare cognizioni solide ed effettive, o non sarebbero corsi dietro ai declamatori, o in poco d'ora gli avrebbero abbandonati.

La deliberazione della Società d'istruzione avrà senza dubbio gran peso presso coloro che preparano la nuova legge intorno all'insegnamento. E ben ci dolse nel vedere che niuno di quelli che osteggiarono ed osteggiano il principio di libertà si presentasse a combatterlo dicendo francamente sue ragioni. Al quale proposito giova sperare che rimetteranno della prudente riserva in cui si tengono, nella occasione della solenne discussione che aprirà fra non molto su questo stesso soggetto il comitato filosofico. Esso terrà la prima sua adunanza pubblica nel prossimo giugno e noi ci faremo premura di pubblicare per tempo il giorno che verrà fissato e l'ordine delle materie che sarà stabilito

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sulla legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Votazione della legge. — Discussione sul progetto di legge concernente la riammessione agli esami.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4

Approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna fermatasi all'art. 5.

Presidente. Qui dovrebbe aver luogo la terza parte dell'emendamento Vesme, la quale si riferisce alle Roadie; ma siccome egli non è presente, pare che indirettamente intenda ritirare l'emendamento.

In seguito ad un' osservazione del *senatore Jacquemoud*, che non debba ammettersi un sistema dietro il quale, mancando un membro, abbia a sospendersi o interrompersi la discussione, il Senato assente che si proceda alla votazione dell'art. 5, il quale è adottato, e con esso gli art. 6 e 7.

« Art. 8 Quelli però che avessero deposto nel monte una qualche quantità di grano onde valersene per la loro seminazione, avranno diritto ad un equivalente sussidio indipendentemente da ogni altra considerazione, e potranno altresì aspirare ai maggiori sussidii, ai quali fossero per avere diritto in conformità della legge. »

Sen. Alfieri. Quest'articolo non mi pare in perfetta conformità coll'art. 6; vi è, se non altro, una apparente contraddizione fra le due parole *deposito* e *sussidio*.

Sen. Regis, relatore. Osserva 1. non trattarsi qui di restituire lo stesso grano depositato; 2. quello che vien dato dal monte solersi appellare in Sardegna col nome di *sussidio*.

L'art. 8, posto a partito, è approvato, e con esso tutti gli altri articoli della legge che sommano a 25

Si procede allo squittinio segreto;

Votanti	55
Favorevoli	51
Contrari	4

Si passa alla discussione sul progetto di legge concernente la riammessione agli esami.

Ministro d' istruzione pubblica. Prima della promulgazione dello Statuto, conformemente alle leggi e provvedimenti della regia università, uno studente che fosse stato rimandato la seconda volta nello stesso esame, più non poteva riammettersi ad un terzo esame. Egli doveva perciò rinunciare alla carriera degli studi, alla quale si era destinato. Mercè il presente ordine di cose, più non potendosi fare alcuna eccezione alle leggi il ministero presentò un progetto di legge per cui gli studenti possano essere riammessi all'esame indefinitivamente: questo progetto fu approvato dalla Camera dei deputati: la commissione del Senato vi fece notevoli modificazioni che il ministero respinge. La questione vuol essere considerata dal lato del diritto e della convenienza. In ordine al primo, a chi fa danno che un giovine invece di studiare due o tre anni studii cinque o sei? Alla società importa l'aver uomini istrutti; non importa che la certificazione del sapere di tali uomini venga dopo tre anni o piuttosto dopo sei. In ordine alla convenienza, si disse che non essendo riuscite due prove, non è da sperare che riescano meglio le seguenti; che una ulteriore indulgenza porterebbe dispendio inutile alle famiglie; che favorirebbe l'inerzia de' giovani studenti; che comprometterebbe il decoro e l'autorità degli esami. Di queste ragioni l'ultima è la men buona di tutte. Per la ripetizione delle prove l'autorità degli esami non solo non si compromette, ma si conferma e fortifica. Al secondo esperimento, gli esaminatori posti nel bivio di accogliere l'esaminato o di condannarlo ad una incapacità perpetua, si attenevano facilmente al primo partito, e così si apriva la via agli inetti. Per lo contrario, rimossa questa pena estrema, gli esaminatori non hanno più che ad occuparsi del dover loro; il che mi pare che assai conferisca alla dignità e all'importanza degli esami.

Anche dello spendio delle famiglie noi non dobbiamo essere solleciti più di quello che essi siano. A loro il giudicare delle opere loro e de' consigli. La tutela del governo spinta a questo segno sarebbe inopportuna e vessatoria. In fine può ben darsi che in qualche caso la facilità di nuovi esami incoraggisca l'inerzia. Ma saranno casi ben rari, perchè e lo spendio ed il pudore di riassumere da capo gli studi già percorsi sono correttivi e freni più che sufficienti.

Sen. Giulio. Malefici effetti produrrebbe questa legge. La riammessione indefinita sarebbe dannosa allo studente, alla famiglia, alla società. Lo studente, incapace di giudicare se stesso, s'impegnerebbe in una carriera per cui non è adatto

La famiglia inetta egualmente a giudicare del valore dei figliuoli, rimpinguerebbe la società di uomini indotti, di mezzano ingegno, d'insidiatori quasi perpetui. Di più: verrebbe detrimento alla dignità degli esami: l'essere rimandato è considerata una grave sciagura perchè da questo rimando dipende l'intero destino della vita dello studente: dichiarando che questo giudizio non ha più un così grave effetto, gli è distruggere interamente il concetto che i giovani hanno dell'esame. Si favoreggia eziandio l'inerzia: diffatti perchè i giovani meno studiosi debbono avere lo stesso trattamento che i giovani più studiosi? La timidità può esser causa dell'essere rimandati; ma la timidità deve avere un limite: chiunque vuole applicarsi ad una carriera deve por modo a vincere le proprie debolezze. I professori possono anche essere indiscreti: ma a ciò è pronto un rimedio: gli esaminatori indiscreti si rimuovano. — Respingo il progetto ministeriale.

Sen. Plana. La riammessione sia ristretta ad una terza volta quando però vi sia deficienza di un solo o due punti.

Sen. Maestri. Debb'esser libero ad ogni cittadino il partecipare all'istruzione: il diritto di prender libera parte nel tesoro delle scienze non è meno prezioso della libertà di stampa e di quella dell'industria

Ministro d'istruzione pubblica. La società, col ripetersi degli esami non corre il pericolo di ricevere inetti nel suo seno. Questo pericolo è più agevole sotto le leggi antiche universitarie. D'altra parte, per le mutate condizioni della nostra vita civile, i rescritti del Re non possono più aver luogo: epperciò la condizione degli studenti sarebbe ora grandemente aggravata.

Sen. di Bagnolo. Adottando questo progetto, il danno che ne verrebbe alla società sarebbe gravissimo, perchè esso non tende che a creare mediocrità. È impossibile il supporre che un giovine rimandato due volte non sia inetto alle scienze. Il peggior male che si possa fare da un corpo insegnante è quello di creare un'ignoranza letteraria.

Sen. Jacquemoud trova così leggiere le modificazioni della commissione che crede preferibile il progetto ministeriale, tanto più che questo ha già conseguita l'approvazione della Camera elettiva.

Sen. Alfieri. Osserva che per lo passato avveniva rarissime volte che il Re accordasse rescritti per esimere gli studenti dalle leggi universitarie. In ordine alle università estere, soggiunge che queste debbono essere governate da leggi diverse dalle nostre, perché gli studenti che entrano nelle estere toccano i 20 anni, quelli che entrano nella nostra i 14.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani alle ore due

L'adunanza si scioglie alle ore 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. -*Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle tasse di navigazione e di ancoraggio. Votazione della legge Discussione del progetto di legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del verbale, e consueto sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Alle due e mezzo risultando in numero il presidente pone ai voti il processo verbale che è approvato

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

Art. 6. Continueranno ad essere esenti da qualunque tassa i battelli che fanno il servizio e la pesca interna dei porti, rade o spiaggie dello Stato, conformandosi alle disposizioni disciplinari stabilite nei regolamenti dei porti. È approvato.

Art. 7. I passeggieri che si imbarcheranno o sbarcheranno da bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade o spiaggie dello Stato, pagheranno cent. 20 per ognuno.

Quando l'imbarco e lo sbarco si faranno sopra due punti dello Stato, il pagamento avrà luogo una volta sola.

Il capitano tanto estero che nazionale è risponsabile del pagamento suddetto. » È approvato.

Tasse di ancoraggio.

Art. 8. I bastimenti nazionali di qualunque provenienza, pagheranno per diritto d'ancoraggio: al dissotto di 35 tonnellate lire una all'anno per tonnellata.

Dalle 36 alle 80, cent. 20 per tonnellata, ad ogni approdo in qualunque porto, rada, o spiaggia dello Stato.

Dalle 81 ad oltre, cent. 30 per tonnellata, ad ogni approdo come sopra.

I piroscafi in corso regolare di navigazione, pagheranno l'ancoraggio una sola volta al mese.

Nel determinare la stazzatura dei piroscafi si deduce il quaranta per cento, per lo spazio occupato dalle macchine e dal carbone. » È approvato

Art. 9. Sono esenti dal pagamento della tassa suddetta i bastimenti della marina militare di qualunque potenza marittima.

Sono pure esenti i battelli pescherecci e corallari di qualunque portata e provenienza, purchè non abbiano a bordo che il prodotto della loro pesca. » È approvato.

Art. 10. Il pagamento della tassa d'ancoraggio per bastimenti nazionali d'una portata maggiore di 35 tonnellate avrà luogo ogni qual volta essi approdano, e facciano operazioni di commercio ovvero stanzino in un porto, rada o spiaggia dello Stato più di quindici giorni per appulso tanto volontario che forzato

Corsi. Il termine di quindici giorni stabilito in quest'articolo a me pare troppo breve; poichè potrebbe avvenire che bastimenti pronti a partire entro questo spazio di tempo siano da forza maggiore costretti a stare qualche giorno di più; in questo caso credo non sarebbe giusto che dovessero tali bastimenti pagare la tassa d'ancoraggio; perciò proporrei che questo termine fosse almeno di 20 giorni.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. A quanto osservava l'onorevole preopinante provvede l'articolo 12 nel quale si stabilisce che i bastimenti nazionali i quali approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato, e che per forza maggiore fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per quel tempo che loro sarà necessario a compiere le loro riparazioni, purchè non facciano operazioni di commercio

Corsi. Si dovrebbero togliere almeno le parole *per appulso forzato* e dire.....: *ovvero stanzino in un porto, rada ecc. per appulso volontario.*

Ministro di marina. Un bastimento potrebbe essere spinto per appulso forzato in un porto e quivi fare operazioni di commercio, quantunque non abbia questa intenzione, e dovrà intanto pagare la tassa d'ancoraggio, perchè ha approfittato del porto per operazioni commerciali: perciò non dovrebbesi ammettere l'emendamento del signor deputato Corsi.

L'art. 10 è approvato.

« Art. 11. Non sono considerate operazioni di commercio il mandare la lancia a terra, il consegnare o ricevere lettere, od anche semplici mostre, ed il rifornirsi di qualsiensi provvigioni o attrezzi di bordo che possano essere necessari al compimento del viaggio. »

È approvato.

« Art. 12. I bastimenti nazionali che approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato, e che per forza maggiore o per sofferte avarie, fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni, non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per tutto quel lasso di tempo che sarà loro necessario affine di compiere le loro riparazioni, purchè non vi facciano operazione alcuna di commercio. »

Le operazioni relative al riattamento dovranno però cominciarsi entro i primi cinque giorni utili successivi a quello dell'approdo. »

De Candia propone che nella disposizione di quest'articolo siano compresi anche i bastimenti esteri.

Elena relatore. Credo affatto inutile quest' aggiunta poichè in virtù dei trattati conchiusi con quasi tutte le nazioni i bastimenti esteri sono assimilati ai nazionali.

De Candia. Osservo al signor relatore che vi sono alcune nazioni che non hanno con noi alcun trattato per l'assimilazione della bandiera, come per esempio il Marocco: insisto perchè almeno si voglia ammettere la massima che i bastimenti esteri siano assimilati ai nazionali.

Ministro di marina prega la Camera a riflettere che adottando l'emendamento De Candia commetterebbe un atto illogico. L'anno scorso nella discussione dei diritti differenziali si è adottato il sistema di reciprocità verso le estere nazioni, perciò non veggo ragione per cui debbasi ora deviare da questo principio. »

Biancheri. Credo necessario che sia mantenuto questo articolo quale fu proposto dalla commissione, poichè servirà ad eccitare le nazioni estere che non lo avessero fatto ancora a conchiudere col nostro governo convenzioni di reciprocità.

La proposta Decandia non è approvata.

L'articolo è adottato quale fu proposto dalla commissione.

« Art. 13. I bastimenti nazionali che imbarcano, o sbarcano merci in più porti, rade, o spiaggie dello Stato, pagano la tassa d'ancoraggio nel luogo in cui cominciano l'operazione, e ne vanno esenti in quelli ove la continuano o la compiono, purchè in tale intervallo non tocchino alcun porto estero. Se toccano un porto, rada o spiaggia esteri, pagheranno la tassa come al primo approdo. »

Decandia. Farei osservare che si danno circostanze, per le quali un bastimento che ha caricato in un dato porto è costretto molte volte ad ultimare il caricamento in un altro: aggiungerei pertanto a quest'articolo le seguenti parole:

« A meno che possano comprovare d'avere approdato per forza maggiore. »

Elena relatore si oppone osservando che difficilmente potrebbesi somministrare la prova che un bastimento sia stato costretto ad approdare per forza maggiore

Farina Paolo crede che quest'aggiunta renderebbe illusorio il pagamento della tassa; per la difficoltà di verificare se l'intiero carico delle merci non sia stato fatto in un dato porto.

Decandia. I consoli, i viceconsoli e le autorità locali che devono invigilare sui bastimenti che approdano in un porto estero potranno attestare, se veramente vi sia stata forza maggiore, e verificare le merci trasportate; perciò non parmi possano sussistere gli argomenti posti in campo dagli onorevoli preopinanti,

Farina Paolo insiste, perchè si mantenga l'art. della commissione

Posto ai voti è approvato.

L'aggiunta Decandia è rigettata.

« Art. 14. Non godranno però del benefizio stabilito nel primo alinea dell'articolo precedente quei bastimenti, che nel terminare lo sbarco del carico, imbarcassero altre merci. »

È approvato.

Art. 15. I bastimenti mercantili esteri di qualunque portata appartenenti a nazioni che non abbiano collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge, pagheranno pel diritto di ancoraggio L. 1, cent. 30 per tonnellata nei porti, rade, o spiaggie dello Stato, ogniqualvolta essi approdino o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stazionino più di quindici giorni per approdo tanto volontario che forzato

Avigdor. Per essere conseguenti al principio di *reciprocità da noi adottato all'epoca della discussione* dei diritti differenziali, si [illegible] signor ministro, propongo alla Camera che si dica, « I bastimenti ecc. pagheranno le stesse tasse, alle « quali i nostri bastimenti andranno soggetti nei « loro paesi. »

Ministro di marina. L'emendamento proposto dal signor Avigdor presenta un gravissimo inconveniente nella necessità d'ammettere tante tasse diverse quante sono quelle dei paesi esteri; bisognerebbe per questo avere una tariffa delle tasse di tutti i paesi del mondo, sistema questo sì complicato, che in niun modo si potrebbe porre in [illegible] all'inconveniente accennato, si è presa una media delle diverse tasse, che si è fissata per quei bastimenti esteri appartenenti a nazioni che non hanno collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge: perciò non credo che la Camera debba adottare un tale emendamento.

Farina Paolo. In quest'articolo scorgo due questioni distinte; l'una riguarda l'ammontare della tassa; l'altra l'esenzione totale dalla medesima; appoggio quanto alla prima la proposta della commissione, poichè trovo molto più semplice e spedito il fissare la tassa differenziale a li. 1 cent. 30. Riguardo alla seconda mi pare che potrebbesi fare una modificazione. Dalle ultime parole dell'articolo ne deriva come conseguenza necessaria che se i bastimenti esteri approdano o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stanzino meno di quindici giorni andranno affatto esenti dalla tassa; questa esenzione a mio avviso non dovrebbesi accordare ai suddetti bastimenti se non quando egual diritto venisse concesso ai nostri nei porti stranieri: io proporrei perciò un'aggiunta in questo senso.

Ministro di marina. Io non mi oppongo in massima alla proposizione dell'onorevole preopinante ma pur non la posso accettare perché si applica ad un caso che non si verificherà mai. L'esenzione a cui egli accenna è fondata inoltre su d'un principio d'umanità, il quale non permette che siano gravate d'una tassa quei bastimenti i quali si fermassero in porto un tempo minore di 15 giorni.

Relatore si oppone alla proposta del deputato Farina.

Farina Paolo. Non trattandosi colla mia aggiunta che di stabilire la reciprocità colle estere nazioni, parmi che si possa ammettere; del resto la cosa essendo di poca importanza non credo di dovere maggiormente insistere.

La proposta Avigdor non è approvata

La Camera adotta l'articolo della commissione.

Art. 16. I bastimenti esteri che avranno pagato la tassa d'ancoraggio al primo loro approdo in un punto qualunque dello Stato senza avervi fatto operazione di commercio, qualora effettuino dette operazioni in un secondo punto pagheranno il solo terzo del diritto suddetto.

È approvato.

Art. 17. Tutti i bastimenti sì nazionali che esteri i quali, partiti dai porti, rade, o spiaggie dello Stato, fossero per forza maggiore del tempo, o di qualunque altro accidente costretti a ritornarvi,

andranno esenti dal pagamento della tassa d'ancoraggio, quando consti dalla patente di sanità, o dalle altre carte di bordo che non abbiano toccati altri porti, e fatte operazioni di commercio; in caso diverso saranno sottoposti alle condizioni di un primitivo approdo.

Questi bastimenti però carichi, o in zavorra, saranno di nuovo sottoposti alla tassa d'ancoraggio, quando facciano, dopo il ritorno in rilascio, qualche operazione di commercio

È approvato

L'articolo 17 del progetto ministeriale soppresso dalla commissione era così concepito;

I bastimenti nazionali ed esteri di una portata maggiore di quattro tonnellate, pagheranno per ogni mese di stazione che faranno nei porti dello Stato, da decorrere dopo il periodo di un mese dalla loro entrata, le seguenti tasse:

Dalle 5 alle 35 tonnellate L. 1 »
Dalle 36 alle 80 » » 2 »
Dalle 81 alle 200 » » 4 »
Dalle 200 ad oltre » » 6 »

Pel pagamento delle tasse di stazione, il mese cominciato si terrà per compito.

Ministro di marina. Credo di dover insistere perchè si mantenga quest'articolo. Qui non si tratta tanto d'una misura finanziaria quanto d'ordine pubblico e di polizia. Se questa disposizione di legge non si adottasse, i bastimenti si potrebbero trasformare in magazzeni di merci con danno gravissimo del commercio e dei bastimenti destinati ad uso di navigazione. — Aggiungasi che la tassa quivi stabilita per la sua tenuità non può dirsi gravatoria; prego quindi la Camera a non adottare la soppressione proposta dalla commissione.

Relatore. La commissione ha creduto bene di sopprimere quest'articolo; quanto a me proporrei un emendamento col quale vorrei che il termine di decorrenza fosse prolungato di tre mesi; non si potrebbe più temere così che i bastimenti venissero trasformati in magazzeni, poichè quelli che vendono le merci al minuto nei porti stessi non lo fanno solo per 3 mesi, ma generalmente per un anno. Parmi che il sig. ministro potrebbe accettare questo mio emendamento.

Farina P. Il pericolo a cui accenna il sig. ministro che i bastimenti si trasformino in magazzeni di merci, ben di rado si potrebbe verificare, poichè le lunghe stazioni nei porti sono effetto per lo più di disgrazie, da cui i naviganti sono colpiti: perciò non sarebbe giusto il volerli gravare con una tassa, tanto più che tenuissima sarebbe la rendita che ne ricaverebbe il pubblico erario; appoggio pertanto la soppressione.

Ministro di Marina. Posso assicurare la Camera che nel porto di Genova vi sono molti bastimenti, massime di quelli carichi di carbone e di legname che sono veri magazzeni. In via di transazione però se si vuole ammettere l'emendamento del deputato Elena, proporrei che la tassa fosse aumentata del 50 0[0.

Elena insiste.

Farina P. Convengo col signor ministro che realmente esistono bastimenti, i quali vendono al minuto nei porti; ma questo non dipende dalla loro volontà, ma perchè non possono appressarsi a caricare le loro merci.

La soppressione posta ai voti è approvata.

« Art. 18. I bastimenti nazionali pagheranno, per tassa d'ingresso nelle Darsene dello Stato cent. 05 per tonnellata dalle 35 tonnellate in su. »

È approvato.

« Art. 19. I bastimenti esteri di qualsiasi portata pagheranno per tassa d'ingresso come sopra cent. 10 per tonnellata. »

È approvato.

« Art. 20. Dopo un mese successivo al giorno dell'entrata nelle Darsene, ogni bastimento pagherà la metà delle sopradette tasse per ogni mese di stazione.

« Pel pagamento di queste tasse, il mese cominciato si computerà come compito. »

È approvato.

« Art. 21. I bastimenti mercantili, sì nazionali che esteri di qualsiasi portata, pagheranno centesimi 50 pel permesso di raddobbare, carenare, calafatare e spalmare nell'interno del porto e delle Darsene. »

È approvato.

Disposizioni diverse

« Art. 22. Sono abolite le tasse generali, ancoraggi speciali dei porti e quella di sanità marittima colle rispettive loro amministrazioni.

« Tutti i capitali ed i redditi, fissi delle casse suddette, e le tasse di navigazione attualmente pagate sotto qualunque nome, ed a qualsiasi amministrazione, verranno incassate dalle finanze dello Stato. »

È approvato.

« Art. 23. I ministri della marina e dei lavori pubblici porteranno nei rispettivi loro bilanci i fondi necessarii per eseguire le opere occorrenti ai porti, rade e coste dello Stato che da loro dipendono, dietro le norme da stabilirsi con apposita legge. »

Santa Rosa propone la seguente aggiunta.

« Si dovranno prelevare da tali fondi le somme necessarie per far fronte alle spese comprese nel bilancio 1851 generale-ancoraggi ed a quelle occorrenti durante l'esercizio 1851 intorno ai porti marittimi: le amministrazioni formano un bilancio già stato approvato con decreti reali. »

Ministro di marina. Era mio intendimento di fare una proposizione analoga a quella dell'onorevole preopinante

Il ministero sperava di poter presentare prima della discussione della presente legge, quella a cui accenna quest'articolo; ma non avendola potuta compire stante le gravi difficoltà che si presentarono, mi parrebbe più consentaneo che venisse sostituito all'art. suddetto il seguente:

« Per l'esercizio del corrente anno, il ministro della marina, agricoltura e commercio è autorizzato a provvedere alle spese, tanto dei porti pei quali esiste un bilancio speciale, quanto per quelli che sono compresi nel bilancio generale — ancoraggi, come pure alle spese per la sanità marittima a tenore dei bilanci già stati approvati da decreti reali. »

Santarosa aderisce.

Relatore. La commissione accetta l'articolo proposto dal sig. Ministro.

La Camera approva.

« Art. 24. Le spese per la sanità marittima saranno portate nel bilancio del ministero di marina, agricoltura e commercio. »

È approvato.

« Art. 25 Col disposto della presente legge sono abolite le tasse di faro, tonnellaggio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare e spalmare

È derogato a qualunque legge o disposizione in quanto possa essere contraria alla presente. »

« Art 26. Il ministro di marina, agricoltura e commercio, quello delle finanze, e quello dei lavori pubblici, sono incaricati ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge

L'ordine del giorno porta la discussione sull'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

Martini. La commissione propone un ordine del giorno sospensivo a sostituirsi alla legge. Esprimo l'opinione della maggioranza della commissione, non la mia propria

« La Camera riservandosi di adottare il progetto di legge che approva definitivamente il contratto per la corrispondenza di Sardegna, stipulato dal governo col signor Rubattino e compagni, quando l'articolo 20 di quel capitolare venga soppresso, passa all'ordine del giorno. »

Angius. Parlerò contro l'ordine del giorno per cui debba sopprimersi l'art. 20. La commissione fu mossa dal motivo che si deve guardare agli interessi de' molti e non de' pochi. La cosa non interessa solo l'appaltatore, ma i negozianti e la compagnia del vapore Altrimenti anche l'art. 19 dovrebbe sopprimersi, perchè per esso si guarda solo all'interesse di alcuni particolari (*rumori*)

Il principale motivo è l'aumento delle nostre corrispondenze e perciò spero la Camera rigetterà l'ordine del giorno.

Farina. Non posso a meno d'osservare all'onorevole preopinante che il servizio delle lettere è generale, e quello dei commercii dei tonni non è.

Ministro d'agricoltura e commercio. Già dichiarai alla Camera che tutti gli articoli del capitolato diedero luogo a gravi discussioni e furono modificati, tranne quel malaugurato articolo dei tonni. Questa legge ha due scopi: il servizio postale e altresì gli interessi commerciali della Sardegna, e il governo credè doversi questi prendere in grande considerazione. La tariffa vigente è ora tale, che si paga tanto per trasportare un collo a Cagliari che a Calcutta, e si cercò di scemar quella tariffa. Il governo aderì alla proposta dei tonni, uno dei rami principali dell'isola. Questo produce circa un milione, e certo la Sardegna non ha molti generi che le producano tanto. Gli individui che si danno a quella pesca, non abitano in que' siti, ed era perciò opportuno favorire il trasporto in quelle parti. I deputati della Sardegna dovrebbero avere molto a cuore questo traffico. V'è una gran differenza tra il prezzo dei tonni freschi, e dei non freschi, e quindi i proprietarii delle tonnare potrebbero guadagnare assai più, forse 100 o 150 mila lire d'avvantaggio. Il riso e il grano può sbarcarsi più presto o più tardi senza svantaggio, non così i tonni

La pesca dei tonni non dura che 40 giorni e si tratterebbe così di pochissimi viaggi.

Nè la stazione di 5 ore in alto mare può recare danno alla salute. Non v'è argomento contrario di peso.

Finalmente è anche da prendere in considerazione l'interesse delle finanze. Se voi togliete quel lucro all'appaltatore, si dovrà dargli un compenso Le popolazioni liguri avendo un mezzo facile di trasportarsi in quei siti, troveranno anche in tal modo un mezzo di provvedere al loro sostentamento.

Biancheri La commissione fu unanime nel dichiarare l'utilità di questa legge. Una sola difficoltà le moveva l'articolo 20. Io credo utile che lo si conservi e ne sono persuaso, perchè ebbi notizie da persone pratiche. Le tonnare sono tutte dalla parte occidentale dell'Isola. Quattro sono presso S. Pietro, isola distante 40 o 50 miglia da Cagliari e vi si impiegano ogni anno 400 o 500 persone vegnenti dalla Liguria. Se 4 tonnare spendono ogni anno 600[m. lire ve n'è una quinta non molto salubre che spende 160[m. li., e impiega 200 persone, e può profittare dell'approdo del vapore. Rimangono 2 altre presso Porto-Torres. Attesa questa vicinanza, certamente non si farà il commercio che con quelle due o con gran danno delle altre cinque. È necessario dunque che si conceda al vapore di passare della parte occidentale per farvi il commercio. L'articolo 20 è favorevolissimo al commercio, lo spirito d'eguaglianza porta che si estendano a tutti gli stessi vantaggi.

Martini. Non dividendo io l'opinione della commissione su questo punto mi riserverò di parlare quando il progetto sarà attaccato da altre parti.

Sulis. Dalla Sardegna a Genova sui vapori non si porta che pacchi di pelle, e dalla terraferma non si recano che chincaglie. Questi oggetti non patiscono disturbi. Adunque i piroscafi non recano utile al commercio colla Sardegna. Ma la tariffa è ora assai ribassata.

Si oppone l'art. 20 ma senza ragione. I venti procellosi non hanno luogo in quella stagione. Se questi avessero tanta forza, nessun legno potrebbe spiegar là la vela. Nè si ha da temere il puzzo perchè si caricheranno i tonni già acconciati nei barili. Finalmente neppure si può addurre la ragione della perdita di 5 ore, trattandosi di cosa che può tornare tanto proficua al commercio.

Mameli. Non ho interesse di tonnare: parlo per amor del vero Non è vero che ciò rechi utile al commercio generale, ma solo ai proprietarii delle tonnare. La tonnara del governo si affitterà molto meno. Il tragitto per la riva occidentale è molto più pericoloso e cagiona assai naufragi. Ai patimenti di mare maggiori in quel tempo vuolsi anche aggiungere il danno della salute. Se la corrispondenza postale non s'accresce è vano il vantaggio di questo progetto. Una volta si deviò il legno per la corrispondenza postale, recandosi alla tonnara, e si perde 24 ore.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[4

Ordine del giorno della tornata del 26 aprile.

Seguito della discussione sull'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — S. M., con decreti dell'11 aprile 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizio

Sillano cav. Guglielmo, luogotenente colonnello, prefetto anziano nella regia militare accademia, collocato a riposo in seguito a sua domanda

Cavalli Pio, maggiore, prefetto nella regia militare accacademia, nominato prefetto anziano della medesima.

Vietti Baldassarre, capitano aiutante maggiore nella regia militare accademia, nominato prefetto di sezione della medesima.

Olivero Francesco, luogotenente istruttore nella regia accademia militare, nominato aiutante maggiore della medesima.

Alliaud de Sausse Giacomo Francesco, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Nizza, collocato in riforma.

Alberti nob. Teodoro, capitano nel 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Nizza, conferendogli ad un tempo il grado di maggiore nel regio esercito.

Vimone-Correse Michele, maggiore commissario di leva della provincia del Chiablese collocato a riposo.

Perotti Giacinta nata Uccella, vedova di Gio. Battista Perotti, maggiore di artiglieria in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Carboni Anna Rita nata Lobina, vedova di Giovanni Carboni sottotenente nel corpo dei Cacciatori franchi, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— Con decreti del 15 aprile:

Ahiana cav. Giacomo Filippo, luogotenente colonnello in ritiro, confertogli il grado di colonnello nell'armata.

Chiarle Felice, capitano di cavalleria, comandante il quartiere pei cavalli della regia accademia militare, collocato a riposo col grado di maggiore nell'armata.

Cuneo, 24 *aprile.* — Ieri alle ore 5 vespertine si resero gli estremi onori alla salma del maggiore Cavalli, morto per caduta dal cavallo adombrato.

Il funebre corteggio composto di più confraternite, di quel battaglione del 9 che era comandato dal compianto maggiore, della ufficialità della guardia nazionale e degli emigrati, di molte gentili signore, e di un numeroso clero, procedeva lento, con accompagnamento di mestissimi concenti eseguiti dalla musica militare: la cittadinanza in numero grandissimo assisteva alla melanconica funzione e da tutto il contegno della persona mostrava di dividere il lutto coi militari.

(*Fratellanza.*)

Ivrea, 24 *aprile.* — A Quincinetto, dice l'*Eco della Baltea Dora*, la milizia risorse vigorosamente e in un momento, quasi per incanto. Il merito ne è dovuto all'ottimo intendente generale, ed al delegato che quegli inviava sul luogo. Abbiano amendue la lode e la riconoscenza pubblica.

Il sig. intendente generale intanto potè già mirare gli effetti gloriosi delle sue patriotiche cure, assistendo il secondo giorno di Pasqua alla festa del battaglione di Chiaverano, Burolo e Bollengo. Egli vide questo nuovo battaglione schierarsi sotto le armi, e manovrare col più dignitoso e marziale contegno; vide espressa nel volto di quelle popolazioni la gioia e la gratitudine; vide infinita gente accorrere dagli altri vicini paesi ad ammirare il grandioso spettacolo, ed esultando potè dire a se stesso: questa è opera mia.

— Ci si scrive, così l'*Eco della Baltea Dora*, dalla Valle d'Aosta un fatto di scandalo religioso, che ci fa [illegible] comunque religiose. Eccolo

La popolazione di Carema è usa da secoli la sera del giovedì santo andare in processione con tutte le pompe religiose sino al ponte di S. Martino, termine di suo territorio. Uno spirito di municipio mal inteso, una certa rivalità tra gli abitanti di questi limitrofi luoghi già inveterata, facendo a quelli di quest' ultimo paese sembrare una insopportabile dimostrazione di sprezzo per parte dei loro limitrofi in voler portare le loro processioni sino alle loro porte, ed a questi una intollerabile audacia in quelli nell' astiare loro la continuazione e manutenzione de' loro antichi usi religiosi, fecero sì che si venne alle busse tra i due popoli, ed uno di Carema si ebbe un colpo di bastone sulla fronte, per il quale è in pericolo di vita.

Sarebbe a desiderarsi che le autorità civili ed ecclesiastiche d'accordo intendessero al modo che cogli atti religiosi fosse congiunta la quiete pubblica, e si riparasse agli scandali.

Alessandria, 24 *aprile.* — Lunedì, seconda festa di Pasqua, l'intiera legione della nostra guardia nazionale recavasi ad una passeggiata militare, fino al Casalbagliano; quivi veniva festosamente ricevuta da tutta la popolazione del luogo, e trovava dischiusi, ed a sua disposizione il magnifico castello di recente restaurato ed il bel giardino di S. E. il signor marchese Carlo Inviziati di Branciforte.

Venivano ivi lungo l'allea, che tende al Tanaro passati in rivista dal capo-legione i due battaglioni di fanteria, la sezione d'artiglieria, non che il drappello di cavalleria, e passavasi quindi ad una breve refezione. Terminata la quale si fece ritorno in città, facendo l'intera legione bella mostra di sè nanti i numerosi concittadini e signore accorsi all'incontro. (*Avvenire*).

Voghera. — In occasione dell'annua distribuzione dei premii, avvenuta solennemente il dì 1 aprile corrente, gli ufficiali, i professori, i convittori e gli alunni del collegio-convitto nazionale di Voghera, soscrivevano a una colletta in vantaggio dell'asilo infantile, che sta per essere aperto in quella città, la quale produsse lire 390 93. Inoltre i giovani premiati vollero che la somma di lire 240 che doveva erogarsi nella spesa dei premii ricevesse la stessa destinazione della sopraddetta, sicchè l'egregio preside Giulio Re, con lettera del 9 corrente trasmetteva a quel signor sindaco, pell'uso preindicato, la complessiva somma di lire 630 93. Questo tratto segnalato d'illuminata carità onora altamente non tanto gli alunni, quanto il corpo insegnante e le persone preposte alla direzione del collegio, le quali coll'esempio coadiuvarono al lodevolissimo divisamento.

Vicenza, 20 *aprile.* — Alle 7 1[2 della sera di questo dì, Vicenza perdette uno de' suoi più illustri e benemeriti cittadini, nel cavaliere conte Alessandro Trissino, esempio del patriziato e d'ogni virtù; ultimo di sua [illegible] famiglia, che in lui si estinse. Noi con questo cenno paghiamo un giusto tributo alla sua degna memoria, lasciando ad altri più capaci e più al caso il dover santo di far noto e palese, quale e quanto uomo egli fu.

(*Lombardo Veneto*).

Livorno, 18 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto*). Avanti ieri il signor tenente di gendarmeria Giusti si presentò in casa del sig. dott. Sinio Fazzi, munito di un mandato dell'autorità militare austriaca per operarvi una perquisizione intesa a scuoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva Ho letto con molto piacere nello *Statuto* la lettera, con la quale il sig. canonico Barsi dichiara non essere altrimenti vero che la *società per la diffusione dei buoni libri* attenda a propagare l'apologia del giuoco del lotto di monsignore Peraldi. Io mi compiaccio di avere somministrato al sig. Barsi l'occasione di purgare quella società da un sospetto, certo poco onorevole, riferendovi la voce che correva presso di noi intorno a questo proposito. Resta peraltro tuttavia a sapersi perchè i nostri oculatissimi censori, tanto solleciti della morale pubblica da attribuire importanza alle ombre, permettano la [illegible] di un'opera immoralissima come questa.

Da che si sparse fra noi la notizia (non so se vera o falsa) che l'Inghilterra abbia presentato al nostro governo certe note relative all'occupazione della Toscana, non è arte che certuni non adoprino per indurre a credere i semplici e i timidi che noi siamo minacciati da una imminente rivoluzione. Queste arti dei retrogradi sono avvalorate dalle arti non meno perfide dei nostri demagoghi, i quali ci lasciano intendere che quanto prima l'Europa deve andare sossopra ad ogni modo.

Questa ignobile gara di menzogne e di insidie alla credulità del volgo, che ha luogo oggi fra retrogradi e demagoghi intesi per fini diversi a far entrare negli animi la persuasione di sconvolgimento imminente, muove gli uomini di senno a ridere di compassione, ma corrompe ad ogni modo il popolo, e disgrega le forze veramente conservative della società. E le corrispondenze del giornale semi-officiale, corrispondenze che starebbero benissimo nell'*Eco* per servire di tasto alle declamazioni di qualche nuovo *Calambrone* o *Corriere Livornese*, le porgono alimento.

La direzione della nostra strada ferrata ha chiesto al governo il permesso di edificare presso il ponte S. Pietro una stazione che renda più facile e meno costoso il trasporto delle mercanzie; ma, ch'io sappia, la licenza non è ancora stata concessa. Così viene provvisto agli interessi materiali della nostra città, che fra le altre cose avrebbe pur bisogno di vedere ingrandito il suo porto. Narrano gli storici che la nostra darsena fosse scavata in otto giorni

Noi non pretendiamo che il nostro governo, imitando questo miracolo di operosità, improvvisi un porto che possa reggere al paragone degli altri delle città commercianti del Mediterraneo. Bramiamo bensì che si pensi finalmente a mettere mano ad un'opera desiderata da tutti, perchè è uno dei primi bisogni del nostro commercio. Nè il danaro occorrente a tale impresa mancherebbe, perchè se il governo mostrasse di volere provvedere davvero a questo bisogno, è da tenere per fermo che i nostri capitalisti lo accomoderebbero delle somme necessarie. Se non che misurando l'animo del ministero dai fatti (lascio stare le intenzioni) si direbbe che oggi egli non intende ad altro che ad aumentare i proventi del fisco, senza darsi un pensiero al mondo nè del commercio nè della prosperità pubblica, che è pure elemento efficacissimo di ordine, giacchè la miseria travolge il cervello dei popoli. La convenzione doganale collo Stato romano, la legge sul bollo, quella che impedisce ai negozianti di valersi direttamente dei vapori per le loro corrispondenze, quella sui passaporti e sulle carte di soggiorno, provano ciò che io asserisco, e oltre i danni che producono, empiono il paese di mali umori di che i tristi possono giovarsi di leggeri. Egli è certo che le nostre condizioni economiche non furono mai cattive quanto sono adesso, e la nostra città è contristata da uno sciame di accattoni, e la prostituzione (indizio fallace di miseria) va più e più sempre crescendo. Quanto agli accattoni, noi abbiamo un magnifico edifizio destinato a uso di ricovero di mendicità; ma anzichè adoperarlo per l'uso a cui è assegnato è stato, convertito in gran parte in caserma per gli austriaci. Vero è che non è ancor [illegible] ma nondimeno in quella parte che è compiuta, si potrebbero raccogliere gli accattoni vagabondi per la nostra città con danno manifesto della morale pubblica. La morale pubblica è pure offesa, e non poco, dalle lunghe schiere di monelli disoccupati che vanno disciplinando sè ed altrui per le nostre piazze e per le nostre vie al furto e alla più schifosa fra le abbiezioni. Nei tempi in cui Livorno era retta dal marchese Neri Corsini era stato provveduto a togliere di mezzo questo [illegible] scandalo; ma ora siamo tornati a [illegible] o inverecondo spettacolo. E nessuno ci pensa

Dalle Romagne, 18 *aprile.* (*Cart. dello Statuto*). — Finalmente il governo si occupa nel ricostituire nelle provincie nostre le municipali rappresentanze. Si conoscono già le nomine dei consiglieri di Faenza, e può dirsi che, come quelle di Ancona, sono anche queste dispiacenti. Non si può però convenire col vostro corrispondente anconitano (veggasi nel num. 54 dello *Statuto* la data d' Ancona 31 marzo scorso) circa al non essere colpa del governo se dovendo naturalmente eleggere i consiglieri fra i partigiani suoi, non trovava fra essi persone rimarchevoli per talento ed onestà. Imperocchè di chi, se non del governo, è colpa, se gli ordinamenti suoi, peggio che improvvidi, valsero ad alienargli l'animo de' migliori cittadini? Gli onesti amarono, ed ameranno sempre le cose buone e lodevoli.

La città di Faenza, il di cui distretto ha una popolazione di circa trentacinque mila abitanti, non è certamente sprovveduta di persone, atte a sostenere degnamente gli uffici municipali. Nondimeno il governo per venire a capo di trovare trentasei consiglieri e nove supplenti, a modo suo, dovette includervi soverchio numero di settuagenari, ed anche qualche ottuagenario, i quali inoltre cominciano ora soltanto la loro carriera nella gestione dei pubblici affari. Nè mancano gl' illitterati, o quelli che appena sanno scrivere il loro nome.

Con tutto ciò il governo non raggiunse lo scopo che si era prefisso, cioè di formare il consiglio con tutti i partigiani dell' attual ordine di cose. Diffatti si dice che parecchi fra i nominati siano disposti a dimettersi dall'ufficio, perchè essendo l'odierno regolamento municipale troppo in opposizione coi principii di quella onesta libertà che il pontefice Pio IX concedeva ai suoi popoli per lo Statuto, hanno il convincimento che la cosa pubblica senza le desiderate riforme non possa condursi rettamente.

Vedremo se i fatti confermeranno le voci che corrono.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 9 *aprile.* — Domenica ultima partì per Londra il piroscafo dello Stato *Feizi-Bahri*, il quale reca alla loro destinazione gli oggetti scelti pella grande esposizione. S'imbarcarono sul medesimo naviglio il signor Mussurus, gli addetti alla sua legazione e le persone incaricate ufficialmente di accompagnare la spedizione.

Smirne, 11 *aprile.* — Scrivono da Rodi, in data del 4, all'*Impartial*: « A quest'ora i terremuoti sono quasi cessati qui; solamente si sentono di quando in quando alcune piccole oscillazioni, ma debolissime e tali da non destare apprensioni All'incontro nella vicina costa d'Anatolia, e specialmente a Macri e nei suoi dintorni, non cessarono le scosse dal 28 febbraio in poi, se ne noverano sei a sette il giorno, talchè i miseri abitanti di quel paese non osano far ritorno alle loro case, e sono loro asilo delle tende e baracche di legno piantate nella pianura.

« Abbiamo per via indiretta da Macri che, in seguito ai terremuoti, una montagna vi-

cina al porto di Levifry (luogo conosciuto sotto il nome di Sinvulò) si è fessa nella sua cima, e ne esce del fumo frammisto a fiamme. Secondo questi indizi, potrebbe darsi vi si formasse un vulcano. Non possiamo però garantire l'esattezza di questa notizia, e ci conviene attendere altri ragguagli. Il contrammiraglio Osman pascià si recò a Macri il 2 corrente, a bordo del vaporiere *Peiki Tidjaret*, per raccogliere esatte informazioni su questa catastrofe.

« Il *Messiri Bahri*, proveniente da Costantinopoli, si ancorò nel nostro porto il primo, e partì la domane per Samo, lasciando qui due ingegneri inviati dalla capitale per esaminare lo stato delle fortificazioni.

« Il primo corrente abbiam veduto con dolore crollare una parte della facciata del palazzo dei Gran Mastri; così perdiamo uno dei monumenti storici della nostr'isola. »

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Ella è cosa chiara che la confusa e continua ammissione di parecchi milioni di visitatori durante la presenza della corte, o la circolazione illimitata di una massa sì grande d'individui su di un sol punto, cagionerebbe una confusione sconvenevole davanti a S. M., e contraria allo scopo stesso dell'Esposizione. Quali siansi le misure che s'adopereranno, l'ordine dipenderà molto dall'educazione e dalla riserbatezza degli assistenti, i quali si comporteranno come conviensi ad inglesi in presenza della loro sovrana, ed in mezzo a stranieri invitati ad accrescere splendore all'Esposizione, e divenuti gli ospiti del paese. Noi non abbiamo diviso mai, nè anche menomamente, la paura politica assurdamente attaccata al gran numero dei visitatori che Londra sta per ricevere. Il nostro paese contiene già tutti i fuggitivi, tutti gli energumeni dell'Europa, e quelli che visiteranno l'Esposizione appartengono ad una immensa maggioranza, alla causa dell'ordine e della pace. Noi dunque non crediamo che s'abbia a concepire alcun timore per la sicurezza di S. M. in qualunque ora voglia unirsi ai piaceri ed ai progetti del suo popolo. Ma il movimento di grandi folle porta sempre seco alcun che di solenne ed anche di commovente, quand'anche si assembrino col più innocente e benevolo scopo. In tal caso, le personali convenienze del Sovrano (e qui il sovrano è una donna circondata da' suoi figli) esigono delle precauzioni. Non puossi ammettere che la Regina sia in Inghilterra la sola persona esclusa dall'Esposizione dalla grossolana curiosità del pubblico, ed è probabile che tra poco il nostro paese riceva la visita d'altri personaggi illustri, non meno meritevoli, pel grado loro, del rispetto e della deferenza di quelli che troverannosi sul loro passaggio. Noi speriamo in ogni circostanza che i nostri visitatori, a qualunque classe appartengano, accorderanno che il successo dell'Esposizione dipenderà in gran parte dalla condotta di coloro che vi si presenteranno verso le persone di condizione, tanto al di sopra che al di sotto di loro. I commissarii regi diedero un eccellente esempio, facendo sparire lo spirito di emulazione, ogni qual volta minacciava di convertirsi in gelosia nazionale tra gli espositori, ed essi condussero codest'opera complicata con un ingegno ed un'armonia notevoli. Viene ora la parte del pubblico; e noi siamo persuasi che esso capirà che la nostra nazionale inclinazione all'ospitalità, il decoro e la convenevolezza, sarà apprezzata dal mondo tutto, quanto vengano apprezzate la nostra industria e le nostre opere d'arti. (*Times del* 21).

Oltre al principe ed alla principessa di Prussia che dovranno qui giungere col 30 aprile, la Regina riceverà anche parecchi degli illustri suoi parenti di Germania, e specialmente il duca e la duchessa di Sassonia Coburgo-Gota. Si crede che nel circolo reale si occuperanno della quistione dei principati secondarii di Germania. Dicesi che il conte Grun, primo consigliere ministeriale e personale amico dell'imperatore d'Austria, debba offrire alla Regina per parte di S. M. imperiale un lavoro di gran pregio e di una rara bellezza, in commemorazione della gran festa dell'industria a Londra.

(*Morning Advertiser del* 21.)

— Il duca di Wellington visitando l'esposizione colla sua nuora la marchesa di Duro scorse uno degli esponenti nella sezione francese, il quale ritirava da una cassa di quercia parecchi oggetti artistici d'oro e d'argento, tra cui due statuette, Napoleone e Wellington, suo formidabile emulo. Avendo questi sorriso, l'artefice lo interrogò con uno sguardo cui il duca rispose con un cenno affermativo: ma sparsasi voce in un attimo che il duca di Wellington era sul territorio francese, sua grazia si trovò sabato, forse la prima volta di sua vita, sorpresa ed attorniata da un corpo di francesi. Fortunatamente la cortesia del carattere nazionale la spuntò sugli altri e tutti questi barbuti forastieri si tolsero istintivamente il cappello al cospetto dell'eroe della Gran Bretagna, che salutatili con militar contegno proseguì la sua strada. (*Daily News*).

FRANCIA. — Parigi, 22 *aprile.* — Sulla gran facciata dell'Hôtel-de-Ville si fanno già i preparativi per l'illuminazione a gaz del palazzo municipale, il 4 maggio, festa della costituzione. (*Journal des Faits*).

— I rapporti dei procuratori generali, che giungono al ministero di giustizia fan conoscere che i rossi sono completamente organizzati e pronti all'azione. I loro capi li passano in rivista più volte al mese. Onde le autorità non possano scuoprire queste manovre e i cospiratori non si riuniscono per queste riviste generali, ma ognuno se ne sta sulla sua porta, ove son visti e contati dai loro capi. Sono state scoperte varie fabbriche di polvere fatta col nitrato di potassa. Questa polvere è stata spedita a Parigi e sperimentata. Essa ha una gran forza d'esplosione, ma subisce facilmente l'influenza dell'umidità.

Journal des Faits).

— Si legge nell'*Indépendance Belge* in data di Lione.

Tutta la nostra attenzione è concentrata in due punti principali. La miseria degli operai e l'attività delle società secrete; due fatti che han fra loro stretta relazione, e s'appoggiano l'uno sull'altro. La miseria degli operai è estrema, massime alla *Croix Rousse*, e il consiglio municipale di questo comune ha dovuto votare sabato scorso un sussidio di 25,000 franchi in favore degli uffici di beneficenza, ed è poco per i patimenti che deve sollevare.

— Questa mattina sono partiti sulla strada ferrata per il Belgio i membri della commissione nominata dal prefetto di polizia, sigg. *Jennesson, Stropé e Mercier*, per istudiare colà il sistema penitenziario, che loro è sembrato tale da potersi applicare in Francia con probabilità di successo. (*Journal des Faits.*)

— Il vascello ad elice il *Carlomagno* è presso ad essere armato completamente. Si lavora pure con assiduità sul vascello il *Napoleone*, ma la macchina di questo legno non è ancor giunta, per cui il *Napoleone* non sarà compiuto che molto dopo il *Carlomagno*.

(*Journal des Faits.*)

— Si legge nella *Presse*: Sabato ebbe luogo un duello al bosco di Boulogne fra uno dei redattori del *Corsaro* ed un amico del signor Felice Pyat. Il redattore del *Corsaro* è stato gravemente ferito. Questo duello è derivato da un articolo fatto nel *Corsaro* sulla lettera diretta da Felice Pyat al conte di Chambord.

— Si scrive da Brest. Avanti ieri il viceammiraglio Perceval-Deschenes, comandante in capo la squadra, ha ricevuto ordine di dirigere immediatamente il vascello l'*Enrico IV* sopra Lisbona. Questo vascello si fermerà fino a nuov'ordine sulle acque del Tago.

(*Presse.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I rifugiati ungheresi capitanati dal colonnello Türr giunsero in Berna il 27. Essi furono ricoverati nella caserma della cavalleria per essere poi avviati per la Francia all'America.

Il *Repubblicano* annuncia che questi rifugiati saranno inoltrati a Colombier (cantone di Neuchatel) ed ivi accasermati militarmente a spese della Confederazione sinchè partiranno per l'Havre a trasporti di dieci individui ciascuno.

— La passata settimana furono fatti a Berna gli esperimenti de' nuovi modelli di carabine adottati dalla Confederazione. Essi paragonati coi modelli de' fucili prussiani detti ad ago richieggono maggior tempo nella carica, ma li superano di gran lunga quanto all'esattezza del tiro, mentre ove la precisione del fucile prussiano ad una distanza di 1500 piedi e con un bersaglio di 8 su 8 piedi è appena del 20 per 0|0; quella della carabina svizzera è del 100 per 0|0, e persino alla distanza di 2500 piedi si conserva a 90, 95 ed anche 97 per 0|0. Questi modelli saranno distribuiti ai Cantoni, e solamente quando i carabinieri svizzeri saranno muniti di queste armi, potrassi dire che essi formano una truppa terribile, perchè potranno essere impiegati anche come truppe di linea, ciò che ora non puossi fare.

— Risulta da documenti officiali che il numero di individui che sonosi presentati all'Ospizio del S. Gottardo e furono soccorsi dal novembre 1847 al novembre 1848 fu di 22,258; dal novembre 1848 al novembre 1849 di 13,808, dal novembre 1849 al novembre 1850 di 10,800. Sembra che le circostanze politiche della Svizzera e dell'Italia abbiano influito sulla frequentazione di questo ospizio.

— I cantoni di Vaud e di Vallese hanno più volte manifestato il desiderio che si costruisca una strada carreggiabile sul Gran San Bernardo. Ora il signor Barral, incaricato di affari sardo nella Svizzera, ha chiesto al consiglio federale che que' Cantoni assicurino che la detta strada sarà incominciata sul territorio svizzero contemporaneamente che su quello sardo.

Berna. — Il Consiglio esecutivo ha indirizzato al Consiglio federale un reclamo circa al modo in cui procedette in occasione dell'arrivo de' 113 rifugiati ungheresi. Il prefetto di Signau annunciava che il convoglio era arrivato il 16 a Langnau, e che egli aveva provveduto all'uopo dietro un ordine del dipartimento federale presentatogli dalla persona incaricata di accompagnare il distaccamento. Tanto il direttore di polizia quanto il direttore militare interinale notavano nulla essersi loro annunciato circa all'arrivo di questi rifugiati a Langnau. Il dipartimento federale aveva semplicemente scritto che questo distaccamento era per giungere a Berna, e che il cantone dovesse provvedere all'occorrenza a spese della Confederazione. Questo modo di procedere parve anomalo ed offensivo. Fischer direttore rammentò che l'affare de' rifugiati fu già abbandonato ai cantoni, non saper quindi comprendere come il Consiglio federale sorpassando ora questa sua disposizione, intervenisse di nuovo co' suoi ordini. Bloesch trovò principalmente offensivo il procedere del dipartimento federale in quanto, non tenuto conto del governo, erasi rivolto direttamente alla polizia del cantone.

— La sera del 15 aprile una parte del villaggio di Nods è stata preda delle fiamme; 32 sono le case distrutte, e 40 le famighe private di tetto.

Zurigo. — La truppa che verrà radunata in Zurigo per la festa del primo maggio sarà di 836 uomini del primo contingente, cioè 4 compagnie di cacciatori, una di carabinieri, 50 uomini del genio, 25 d'artiglieria per il servizio di due pezzi da 8, e 25 di cavalleria che formeranno la testa e la coda della processione.

Il governo ha risolto il 12 aprile di non accordare alcun permesso di domicilio ai rifugiati politici.

Uri. — Il giorno stesso che partiva per Zurigo la lettera di rifiuto del governo per farsi rappresentare a quella festa, partivano per Berna altri 60,000 fr., residuo della somma assegnata a questo cantone per la guerra del Sonderbund.

ALEMAGNA. — Berlino, 19 *aprile.* — Cotidianamente i giornali danno nuove indicazioni sui primi lavori che intraprenderà la Dieta germanica. Ora sono le finanze, ora la riorganizzazione dell'armata o la riforma nel modo di votazione. Ma queste non sono che congetture, perchè anzitutto bisognerà risolvere le difficoltà di forma. L'art. 7 dell'atto federale esige l'unanimità dei voti per ogni cambiamento da introdursi nella costituzione, tanto nel *plenum* come nel consiglio ristretto. — L'art. 4 dell'atto finale di Vienna, accordando ai membri della Confederazione la facoltà di completare l'atto federale, prescrive che le risoluzioni da adottarsi non siano in opposizione coll'atto federale e non traligniono dal carattere fondamentale della Confederazione. E l'art. 3 dell'atto federale guarentisce lo stesso diritto a tutti i membri della Confederazione. Perciò ogni membro della Dieta può opporsi all'adozione di una risoluzione, e una esperienza di 30 anni l'ha dimostrato a sufficienza.

Questo premesso, lasciate pure che si trasportino a Francoforte i lavori della conferenza di Dresda, sarà pur sempre difficile arrivare a qualche risultato positivo. L'unanimità si troverà soltanto quando si tratti di adottare misure di polizia e risoluzioni intese a metter ostacolo allo sviluppo costituzionale nell'interesse dei sovrani.

— La *Gazzetta della Silesia* annuncia che alla seconda commissione delle conferenze di Dresda è stata fatta la proposta di autorizzare la Confederazione ad intervenire in uno Stato particolare per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza generale, anche nel caso in cui questo Stato non credesse dover sollecitare un simile intervento. Secondo l'atto finale di Vienna la Confederazione non può intervenire se non dietro richiesta formale del governo interessato, a meno che non si trovi nell'impossibilità di farlo. Se questa proposta fosse adottata, la Dieta federale potrebbe intervenire a suo arbitrio nei piccoli Stati per governare ogni instituzione che non andasse a seconda delle sue mire.

— Il 17 corrente la seconda commissione delle conferenze di Dresda si è riunita, e alcune sedute ebbero luogo anche nei giorni susseguenti. Il giornale semi-officiale di Dresda annuncia che le conferenze continueranno e saranno condotte a termine. Quindi avrà luogo la chiusura nelle forme usate. Egli è curioso di vedere un giornale officiale combattere l'opinione secondo la quale la conferenza morirebbe da sè. *(Gazz. Nazionale).*

DECESSI *del 24 aprile in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 1793.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

Firenze, 23 *aprile.* — Ieri sera verso le 8, accadde un fatto, che noi avremmo voluto, potendo, passare sotto silenzio. Nove militari austriaci, mentre ritornavano a Firenze, calcando lo stradale, che è sotto l'argine del Mugnone, trovarono ferme trenta persone circa armate di bastoni. Narrasi che senza provocazione per parte di quei militi, quegli individui cominciassero a qualificare di briganti gli austriaci, accomunando nelle ingiurie anche la reale gendarmeria, e quindi si dessero a menare colpi di bastone, e così a ferirli quale più, quale meno.

Avvertito del fatto il picchetto di gendarmeria posto al ponte rosso, corse tosto sul luogo, condottovi dal caporale Iacopo Massoni, e pervenne ad arrestare tre di quegli individui, datisi gli altri alla fuga. Il fatto per sè è grave; e le circostanze che lo accompagnarono, lo renderebbero più grave ancora. Aspetteremo però che la giustizia chiarisca le cose, e giudichi. Intanto mentre deploriamo l'avvenuto, desideriamo vivamente che si provvegga, perchè non possano più rinnovarsi fatti di tal natura, che potrebbero trar seco dispiacentissime conseguenze.

(*Conservatore Costituzionale*).

— Lo *Statuto* ha una corrispondenza di Rocca S. Casciano relativa ad un fatto avvenuto in una casa colonica alla distanza di due miglia da detta terra. Rilevasi da questa che una pattuglia di circa venti teste tra gendarmi e austriaci, sorprese 4 assassini fra quali dicesi vi fosse il famoso Lama detto Lisagna. L'operazione fu condotta così male, che gli assassini dopo aver fatto fuoco sulla pattuglia entro la casa, ed ucciso un gendarme ebbero agio di fuggirsene, lasciando solo un coltello ed uno schioppo. La famiglia colonica, che li aveva ospitati, fu condotta in carcere, ma degli assassini nulla può ancora sapersi.

Reggio di Modena, 22 *aprile.* — È bruciato il teatro! Ieri sera alle 11 ore e mezzo, quasi tosto che fu finita la prima prova dell'opera, e che tutti furono partiti senza accorgersi di alcuna cosa, si prese fuoco al teatro per la parte del palco scenico: ma già quando si fu accorti del fuoco, non si poteva più dominare, era già divenuto gigante. Sono rimasti in piedi i quattro muri, il portico e l'atrio: tutto il resto è un ammasso di macerie e rovine tuttora fumanti e crepitanti.

Il teatro nostro pertanto ha fatto la fine di tutti i teatri vecchi d'Europa. Fabbricato negli anni 1740 e 1741 per l'incendio avvenuto nell'altro teatro presso alla piazza maggiore fu compito in 180 giorni a spese del pubblico, dicono le cronache. L'architetto fu Antonio Cusini che tolse l'idea dai teatri di Verona e di Mantova. Costò 40,000 scudi, conteneva 130 palchi ed era capace di 1020 persone. Fu riabbellito nel 1840, e vi furono aggiunti 8 palchi e l'atrio.

Allora il duca Francesco III concedè alla comunità per tale spesa l'entrata di due anni di quelle addizioni ordinate già per la passata guerra del 1703. (*Cart. del Cor. Merc.*)

Berlino, 21 *aprile.* — Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia*, il cav. Bunsen, ministro prussiano in Londra, avrebbe chiesto la sua demissione. Egli era inviso al partito della reazione che volle ad ogni costo la sua caduta. Si dice che il barone De Schleinitz, ex-ministro degli affari esteri, sia destinato a quel posto. (*Gazzetta d'Augusta.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 25 aprile 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	-	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	[illegible]	3/4
1849 — id. 1. gennaio	82	1/2
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id	918	

Genova 25 aprile.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 3/4 82 1/2
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 1/2 82 3/8
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	985 — 980
	1849 1 aprile e 1 8 bre	917 — 914
	Toscana 5 0/0	90 1/2 90 —
Azioni della Banca		1608 1605
Sconto per Genova e Torino		4 0/0

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La coscienza pubblica. Le Donne avvocate.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda Bassi recita: *Paolo da Novi*, ovvero *L'assedio di Genova.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 27 Aprile 1851. Num. 1030.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

In Toscana fatti deplorevoli.

Mentre nove austriaci tornavano a Firenze, furono questi assaliti da trenta persone armate di bastone, e quale più, quale meno, feriti.

A Rocca S. Casciano una pattuglia di 20 uomini sorprese degli assassini in una casa colonica, ma questi si difesero, uccisero un gendarme, ed ebbero agio a fuggire.

A Reggio di Modena si è abbruciato il teatro che era stato fabbricato nel 1740.

In Francia l'Assemblea legislativa riprenderà i suoi lavori il 24. I giornali pubblicano un ordine del giorno del gen. Magnan dal quartiere generale di Strasburgo, col quale fa grandi elogi di un picchetto di soldati di 4 uomini ed un caporale, che respinse vigorosamente un assembramento numeroso che tentò inutilmente di toglierli un prigioniero. Il rappresentante del popolo sig. Coralli è morto a Parigi di cholera. La *Corrispondenza Litografata* smentisce formalmente le voci che s'erano sparse, che la banca ed il tesoro ricusavano di ricevere monete del Belgio da 5 fr., voci che aveano fatto sorgere anche nel pubblico e nel commercio una certa esitanza a riceverle.

Il 25 si diede principio al nuovo censimento quinquennale della popolazione di Parigi. Nel 1845 la popolazione del dipartimento della Senna era di 1,364,467 anime. In tutti i circoli politici parlavasi dell'arrivo del sig. De Falloux. Molti credevano che egli consentirebbe ad incaricarsi di un portafoglio e designavasi quello degli affari esteri. Dicevasi pure che il sig. Guizard sarebbe l'eletto dall'Assemblea a consigliere di Stato. I più non credono al movimento insurrezionale che gli allarmisti continuano ad annunciare per il 4 maggio prossimo. L'autorità prende non ostante grandi precauzioni; ciò è saggio e prudente, ma la pubblicità stessa data a questi preparativi di difesa, ci sembra tale da rassicurare gli animi. Un movimento annunciato a giorno ed ora fissi non scoppia quasi mai, od almeno non ha un carattere serio.

I giornali e le corrispondenze d'Inghilterra del 22 aprile non recano quasi notizie di quello Stato, tranne le relative all'apertura della grande esposizione. Pare accertato ch'essa verrà fatta solennemente dalla Regina. La commissione direttrice fu convocata per redigere il programma della cerimonia, e saranno ammesse 15 mila persone.

Il cardinale Wiseman si recò in Irlanda, e vi distribuì delle pastorali. L'arcivescovo di Tuam, primate d'Irlanda, convocò un sinodo a Dublino, in cui si darà più opera a materie politiche che a religiose.

In Alemagna vuole l'Austria che si stabilisca per ora un'autorità centrale di sicurezza, munita di grande autorità ed arbitra persino delle truppe federali. La guarnigione di Francoforte verrà rinforzata, ed un reggimento prussiano di fanteria ricevè già ordine di recarvisi.

Il grande affare della Spagna sono presentemente le elezioni. Il ministero promove con energici mezzi e non sempre molto legali la nomina di rappresentanti favorevoli, e nelle sue scelte guarda meno al partito cui appartengono, che alla loro opinione sull'assestamento del debito, siano poi essi anche progressisti od assolutisti, poco gli cale. Non cesserono ancora le destituzioni. Non pare tuttavia che il paese si mostri molto favorevole al presente ministero.

Le ultime notizie di Portogallo (14) accennano a quiete. Il governo destituì parecchi militari, fra cui il colonnello Busto che aveva preso parte nell'insurrezione di Saldanha

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

I fogli di Vienna ci annunciano l'attuazione della tassa sui capitali. L'argomento è di tale specie che viva ferverà la lotta sul terreno dei differenti interessi, e perchè fondata si riconosca la nostra opinione, fa di mestieri che proviamo giovare la nuova legge al maggior numero, ed a ciò ci accingiamo.

Lasciate pertanto in non cale le discussioni teoriche, ci piace esporre il quesito in questo modo:

A chi giova l'imposta sui capitali?

A chi nuoce?

L'imposta giova alle altre classi tutte dei censiti, perchè ne diminuisce le gravezze, giova all'agricoltura accrescendo il valore dei campi, giova all'industria perchè ne incrementa le forze

L'imposta nuoce ad una classe sola, alla classe fino ad ora privilegiata dei capitalisti.

Espressa chiaramente, ed esplicitamente l'opinione nostra, ci corre l'obbligo di offrire ai nostri lettori le ragioni che la sorreggono, combattendo ad un tempo quelle opposte dagli avversari

L'imposta sui capitali, vien detto da chi la condanna, toglie il danaro alla circolazione, inchiodandolo negli scrigni e favorisce potentemente l'usura. L'agricoltura pella mancanza di capitali non progredisce, l'industria manifatturiera intisichisce.

Rispondiamo noi l'imposta falcidiando la rendita, sospinge necessariamente il metallo in quelle vie per cui è dato raggiungere un interesse maggiore; in quanto all'incremento potente preconizzato all'usura, la legge può facilmente porvi riparo.

Pria di esaminare più da vicino queste diverse opinioni giudichiamo opportuno far precorrere un cenno sullo stato del movimento attuale dei capitali nelle provincie cui la nuova legge è diretta: ozioso poi sarebbe davvero il rammentare il principio da nessuno mai opposto, che la bontà maggiore o minore delle leggi sta in relazione delle condizioni dei paesi per cui sono dettate.

Or bene; qual è l'impiego dei capitali nel nostro regno, ed in special modo nelle provincie venete? Consiste questo nell'investirli con fondiaria cauzione od in cambiali, preferita la prima da chi o più morale o più timoroso contentasi di un interesse del 5 per cento, scevro da qualsiasi detrazione o pericolo, pattuendo con fino accorgimento ad altissima garanzia quell'eccesso d'ipoteca che risponda ad un triennio dei frutti, e persino alle eventuali spese di atti esecutivi; predilette le seconde da chi più intrepido o meno scrupoloso caldeggia un interesse maggiore del 5, ponendo questo incremento a salvezza dalla vendetta delle leggi in molti svariati modi, il numero inonesto dei quali è la sottrazione al numerare della pecunia del pattuito frutto e degli ammennicoli di mediazione ed altro, metodo con cui raggiungesi un gradito pro di pro

Ne vi sarà per certo chi sorga a dire, che fra i capitalisti nostri all'infuori di pochissimi, rigogliosa verdeggi la tendenza di affidare a speculazioni agricole o manifatturiere i loro danari, che la penna rifiuterebbesi, perdio, a dettarne i nomi. Ed anzi se taluno si fece o si fa a seguire l'esempio del resto d'Europa tutta, compresa in essa in special modo gran parte della monarchia austriaca, è desso fatto segnale a critiche, se non anche a beffe. In qual modo adunque giovano i capitali nostri all'agricoltura od all'industria? Forse costringendo un possidente che vuole con grandiose operazioni migliorare le sue terre a prendere una somma a censo a prezzo si ingente (dacchè le spese di mediazione, di un registro di bollo, di perizie, di avvocati, di notai, ecc., tutte quale avvalanga su desso si fanno precipitare) da correre grave pericolo di dover nel giro di pochi anni abbandonare al sovventore il migliorato suo podere? O forse imponendo all'industriale la necessità di restringere in luogo di estendere le sue operazioni, da non poter a tempo servire quella rendita che nei primordii specialmente del più delle imprese industriali non sta in relazione cogli utili?

Ragionando poi del preconizzato pericolo di largo incremento all'usura, diremo essere questo ipotetico, od almeno esagerato d'assai, quando la legge provveda, come non v'ha dubbio, provvederà. Ed infatti in qual forma potrebbero i capitalisti sfuggire all'imposta? In due modi. Il primo col pattuire che questa sia all'infuori del censo del 5 per 0/0 servita dal mutuante: il secondo nel sostituire ai contratti di mutuo con garanzie ipotecarie, le cambiali a lunga scadenza coll'eventuale diritto d'iscrizione a piacere

Non è supponibile che la nuova legge, dettata al legislatore dal dovere che gl'incombe di distribuire equamente le gravezze fra gli amministrati, e consigliata dal savio riguardo di sollevare il possesso fondiario si bersagliato, non sia per dichiarare illecito e nullo, anche con effetto retroattivo, qualsiasi patto più o meno chiaramente espresso, in forza del quale l'imposta dovesse essere sopperita dal mutuatario, che la legge altrimenti sancirebbe essa stessa l'usura, e ciò non è ammissibile. Pel primo caso, ci sembra dunque indicato il farmaco pronto, sicuro e facile. Pel secondo, delle cambiali, facilmente puo il legislatore rimediarvi del paro. Non abbiano le cambiali valore fra contraenti che non sieno ambidue negozianti, se non iscritte nel libro di sensale patentato, e sia questi ritenuto responsabile di qualsiasi infrazione alle leggi sull'usura, nonchè della omessa immediata denuncia alla competente autorità, affinchè possa l'erario dal traente percepire l'imposta relativa, imposta d'altronde che sulle cambiali dovrebbe forse determinarsi maggiore che sui capitali ipotecati

Non vi sarà certo chi osi negare che regolate le cose nell'accennato modo, l'agricoltura e l'industria non avessero ad avvantaggiare. Qual ostacolo pertanto può sorgere contro l'effettuazione di tale vantaggio? Uno solo, e si è quello della minacciata resistenza dei detentori del danaro a sobbarcarsi alla nuova legge, rendendola inane col rastrellare e murare la moneta nei loro forzieri. Tale minaccia noi leggiamo in accreditati periodici, ed è grande la nostra sorpresa, dacchè l'argomento posto in campo a sorreggere la supposizione è quello precisamente che la distrugge. Ed invero, qual è il sentimento del capitalista che si rifiuterebbe all'impiego dei suoi capitali? Quello di non vedere falcidiata la rendita abituale di una frazione del 5 o del 6 per 100. Ma se l'organamento della legge sarà tale che ad essa non possa sottrarsi, non sarebbe codesto ridotto a condannarsi, perseverando nell'opposizione, alla perdita totale del 5 o del 6?

E se tale sacrificio è supponibile quando la legge vesta un carattere transitorio, ossia emanata da un governo che reputosi vacillante o di poca durata, non è certo ammissibile in uno stato di cose diverso. Perciò l'opposizione non sarà che di breve durata o di poco. Una via soltanto potrebbe affacciarsi ai capitalisti ritrosi, e si è quella di collocare i loro fondi su banche straniere; ma questa via non sarà certo calcata, quando però queste, detratte le spese di trasmissione, offrissero una rendita maggiore del 5 o del 6. Ma qui ci faremo a chiedere come potrebbesi anche, perdurando le antiche norme, impedirsi codesto, ed inoltre, come sia da supporsi, che coloro che d'ogni incertezza sono nemici, sieno per lanciarsi nel pelago dell'incertezza?

Per nostro avviso adunque i detentori della moneta o si assoggetteranno tranquillamente alla nuova legge, od impiegheranno le loro ricchezze in acquisti di terreni od in imprese industriali. Il valore delle terre si farà così maggiore, e gli sforzi per accrescerne la rendita condurranno ad un rapido progresso dell'agricoltura. L'industria manifatturiera allargherà le sue braccia; il giro commerciale accrescerà il benessere di molti e molti, e la ricchezza nazionale, posando su salde basi, procederà a rapido incremento.

La questione s'informa poi di un altro carattere e si è questo di alto momento politico. Il capitalista è di sua natura cosmopolita; la possibilità di tramutare quando gli talenti il suo patrimonio in qualsiasi altro paese, affievolisce in esso l'amore al patrio suolo. Dirà taluno essere desso eminentemente conservatore, perchè teme pe'suoi capitali, od almeno che frutti allo spirare di qualsiasi venticello di politico movimento; ma, risponderemo noi, non è il capitalista conservatore, nel senso veramente utile, in quello cioè di favorire il progresso liberale a garanzia del decoro nazionale e della conservazione dell'ordine sulle salde basi di libere istituzioni, dacchè prevede da queste certo l'applicazione dell'eguaglianza nel sottostare alle gravezze dello Stato. La sua esistenza, immune dalle tante vicende che amareggiano i possessori della terra, lo rende indifferente a tutto quanto non ferisce la sicurezza dei suoi capitali. La storia recente ci offre a dovizia esempi che avvalorano il nostro dire, ed in vero, in qual paese vidimo noi la maggioranza dei capitalisti caldeggiare una forma più che un'altra di governo? Ma havvi di più. È innegabile, che fra le classi agiate e le misere della società, il sentimento di avversione fomentato dalle fatalissime dottrine socialiste, si fa tuttodì maggiore, ed è tale da incutere timori di non lontani rovesci e disgrazie. Uno dei mezzi per parare a tanto malore si è indubbiamente quello di distruggere od almeno menomare questo funesto sentimento, e come meglio si riuscirà nel generoso intento se non col migliorare la condizione delle classi inferiori? Le leggi repressive hanno anch'esse un'azione limitata, ed il governo della forza non può essere che temporario. Se i capitali attualmente in sì gran copia impiegati, oseremo dire in forma antifilantropica, usciranno dai forzieri ad inaffiare, come le benefiche acque del Nilo, le campagne e le manifatture, il ben essere materiale progredirà rapidamente; i consigli sovversivi delle scuole nemiche della proprietà, non troveranno più gradito ascolto, e l'irritazione progressiva, figlia delle privazioni, non eserciterà più la sovversiva sua influenza a danno della società e del governo stesso.

Sembraci di avere chiaramente dimostrato che la nuova imposta annullando un ingiusto privilegio e costringendo poco a poco i capitalisti a farsi, con vantaggio di loro stessi, possessori realmente creatori di ricchezze agricole ed industriali, merita encomio purchè nel suo organamento provveda in modo chiaro ed esplicito ad infrenare l'usura, idra muta, velenosa e corrodente; e solo esprimeremo un desiderio, e si è quello, che i capitali spettanti a pie istituzioni vadano immuni da ogni gravezza.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista de' giornali parigini.

— Il *Journal des Débats* perora in favore della libertà del commercio della carne e fa encomio al congresso d'agricoltura il quale ha emmesso un voto in questo senso.

— L'*Ordre* constata che l'*Assemblée nationale* è decisamente diventata legittimista, ed esprime la sua sorpresa nel vedere che gli articoli contro l'orleanismo contenuti in questo foglio siano inspirati dal signor Guizot. Il signor Guizot, esclama *L'Ordre*, è convertito. L'autore della storia della *civilizzazione in Europa*, il membro della società *Aiutati e il Cielo t'aiuterà*, il ministro dell'11 e del 29 ottobre, il membro della coalizione del 1839 è fatto *legittimista*!

— Il *Messager de l'Assemblée*, prendendo a trattare la questione della revisione, profetizza l'avvenire in questo modo: Quando l'Assemblea affronterà la questione, s'impegnerà un lungo dibattimento, dal quale risulterà il pregio del partito monarchico; poi venendo ai voti non si avranno i tre quarti voluti per la revisione, il signor Dupin dichiarerà che la revisione è respinta, e ove sia fatta una proposta di decretare la revisione a semplice maggioranza, questa proposta rimarrà sepolta negli uffici.

— L'*Assemblée nationale* proclama l'eccellenza della monarchia francese

— L'*Opinion publique* va indagando quale debba essere la missione della destra legittimista. Essa è guardiana dei principii tradizionali del paese e non deve far troppe concessioni al razionalismo che in politica e in religione divora ogni cosa che tocca. Il partito legittimista deve essere un partito d'onore, deve essere il meno esclusivo e il più conciliante

— L'*Union* accenna alla calma politica, e l'attribuisce all'approssimarsi della gran questione della revisione. Gli uomini d'ordine si astengono per rispetto al paese cui vogliono servire e non sconvolgere; gli uomini della rivoluzione si astengono sul riflesso dei pericoli che presenterebbe un tentativo prematuro La società dunque dev'essere tranquilla; colla calma e colla prudenza si traverseranno ancora felicemente i giorni di prova che appaiono imminenti.

— L'*Univers* asserisce che i partiti monarchici sono in numero di tre e che i rivoluzionari invece sono uniti come carne e osso. Per prevenire il pericolo Luigi Napoleone deve più pensare alla *perseveranza* che all'*abnegazione*. Il partito cattolico continua dunque a mostrarsi favorevole al presidente

— Il *Constitutionnel* dice essere ormai un fatto incontrastabile che l'imminenza di una soluzione è creduta da tutti e che nissuno ha fede nella durata ulteriore del presente stato di cose. Insiste per il prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone e suggerisce di aprire in ogni comune un registro con una questione o due ben precise, sulle quali tutti i cittadini siano invitati a scrivere un sì o un no.

— La *Patrie*, a proposito del libro sulla *grandezza possibile della Francia*, domanda se sia bene dimostrare al popolo che i suoi amici lo baloccano, e che invece la pretesa reazione lavora per il suo bene, oppure bisogni affidare la salute della Francia al fato supremo di una battaglia? La *Patrie* propende per il primo sistema. Ma tutte le riforme possibili in favore del popolo non sono forse state fatte? Il signor Thiers risponde affermativamente; i conservatori credono il contrario, come risulta dagli articoli del signor Michel Chevalier e dall'opera sopraccennata del signor Raudot, cui la *Patrie* rimprovera soltanto di essersi troppo lasciato allucinare dal sistema di centralizzazione.

— La *Presse* prosiegue a oltranza la sua polemica contro la *Gazette*. «Se il signor Guizot potesse riuscire a far ritornare da Frohsdorf il re del sig Berryer, Enrico V, farebbe in Francia ciò che fa Ferdinando II il quale spinge il terrore al suo ultimo eccesso. La *Gazette de France* dice che vuol

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

Non è gran tempo un buon parroco sermoneggiava a villeresco uditorio, ch'e' si ponessero d'accordo per sapere s'ei dovesse veramente pregar dal cielo o la pioggia o il buon tempo. Chè gli uni e gli altri il noiavano perchè il gran turco avea sete, gli altri perchè alle uve era uopo di sole. Nè mancava chi avendo carico di grano il solaio, un po' di gragnuola non affatto nociva in cuor suo mulinava.

Ma come accadeva tra que' villici, non altrimenti è per tutte fatta d'umani, in tutte cose universal disparere. Una *povera madre* che avea 24 milioni di figliuoli, volea un po' di pane per tutti, ciò che monna *protezione* non voleva. Morivano ogni anno le migliaia, perchè le radici scavate di terra colle mani e la scorza lacerata dagli alberi, non gli sostentavan la vita. E la *povera madre* cercò dei *lordi* e andò a loro, e poi dai *tory* ed al *duca di ferro* supplicando che la legge dei cereali abolissero, finchè il *Peel* finalmente, Dio e Cobden aiutando, protesse un po' il popolo contro la protezione, e la *povera madre* ebbe pane pei più de' suoi figli.

E i protezionisti a gridare, e gridano ancora, e naturalmente grideranno finchè non affoghino! Misericordia per la povera agricoltura: spegnere la *protezione*, è a dirittura spegnerla essa pure. Quando non si può vendere il grano a suo modo, impossibile il lavorare, impossibile il concimare, impossibilissimo il migliorare! — Poveri agronomi così pietosi dell'avanzamento dell'arte rustica! E come l'esercitano! colla fatica disorbitantissima di ricavare dalla terra una rotonda somma di contanti a dati ben precisi mesi e giorni dell'anno, lasciando di buon grado i fastidi e le spese e le vicende del coltivare al fittaiuolo con l'infinita sequela dei lavori, perchè ne faccia trapasso al lavoratore, il quale spesso conosce il grano per quel che gli costa d'incessante travaglio e sudore, e vede il pane, come Tantalo, in bocca a tutti fuorchè al desco suo.

In somma delle somme, signori agronomi poteggitori, è un sì vero spasimo d'agronomia cotanto strepitar contro la libertà di commercio; o non piuttosto spasimo di scarsella che potrà rigonfiarsi un po' meno, se i fittaiuoli vorranno un po' meno tribuire di responsione pel terreno affittato?

Gli è poi sì gran male per l'arte rustica, che l'alimento primo dell'uomo sia un po' fatto per tutti gli uomini, quando infine quello stesso che il sementa e il coltiva pressochè tutto quanto, sol per gli altri il raccoglie? Entrate un po' in casa di alcun villico. Oh quegli che sol di magra polenta, grama vita va campacchiando, fa pur magro lavoro; laddove quegli cui non si presto il sacco della farina bianca s'agginnza, altro meglio lavora, e a' suoi tempi ogni faccenda ha spicciata. L'ha detto fin da secoli Esiodo — tapino il villico, tapino il campo — e a dì che corrono non v'è penuria di filosofanti che gridino a chi continuo suda sul vomere; non faticate omai più soltanto per altrui gioia; ma un po' per vostro agio e ristoro, ch'egli è omai tempo, sudate!

In fin de' conti a qual rovina conduce la libertà di commercio? Figuriamoci, tutta la si compendia nel terribile, sciagurato, irreparabile *avvilimento dei prodotti del suolo!* Ma veramente tutti i prodotti del suolo dal libero commercio hanno sventura? Certo il frumento, urlano gli innamorati dei tempi di re Beroldo. Eppure libero commercio è una porta levata dai gangheri: tanto porge facoltà dell'entrare che del sortire. Vuol forse darvi nel naso che entri libero il grano. Ma per quella porta vi dà egli nel naso quando ne sorte riso e canepa e vino e seta? E quando potrà qualche volta anco lo stesso grano sortirne? Vorreste a voi libero di vendere a vostro grado, e non libero ad altri a suo grado il comprare?

Egli mi par proprio quel liberalone famosissimo che concitava l'opinione popolare ad eleggerlo a rappresentante, nel marzo del 1848 così declamando:

Liberté de conscience et des cultes, Liberté de la science et de la pensée, Liberté de la presse et de la parole, Liberté ecc. e così finiva,

Liberté en tout et pour tous.

È questo liberalissimo era il carissimo Montalambert, che alle parole magnifiche porse il magnifico suggello de' fatti più stupendi, promuovendo la conferma dell'imposta sulle bevande, la persecuzione della stampa, la mutilazione del suffragio universale, pregando le bombe benedette a S. Pancrazio anche per la Babilonia della Senna, ed avvivando la felicissima risurrezione del dispotismo per tutta Europa che non vuol più dispotismo di nessun conio.

Così vorrebbero i protezionisti libero a se soli di vendere a proprio talento, ma obbligo agli altri di comprare quanto e come loro aggrada di vendere. Libero a sè di spedire ovunque i prodotti, ma obbligo agli altri di soltanto riceverne: per sè intera protezione, per gli altri niuna

Però è ben triste che il vento ne sperda le parole perchè dai vincoli commerciali s'hanno stragrandi portenti.

Primo. Il contrabbando, oggi come sempre di leggi, di confini, e di berrovieri non incontaminabili, espilatore immortale.

Secondo. I consumatori, dovendo pagar gli oggetti tassati più che non valgono, finiscono per consumarne meno che a più equo prezzo non fanno.

Terzo. L'industria favorita prende sviluppo immeritato e posticcio, a danno delle altre che languenti rimangono.

Quarto. L'esportazione delle merci che il commercio estero più non acquista, perchè solo in cambio di quelle proibite, poteva acquistarle.

Quinto e sesto, e così potrei andare fino oltre cento, massime se la *protezione* deve essere *protezione* senz'ingiustizia, e quindi senza confine, onde il suo *plenum*, il suo bello, il suo *maximum* è che se una industria è protetta, lo denno essere pur tutte: e se il disgregamento commerciale dev'essere fra nazione e nazione, ragion vuole che pur sia tra provincia e provincia, tra comune e comune, e tra campanile e campanile eziandio!

Oh non lo vollero cotesto strozzamento contronaturale, che usurpa titolo di *protezione*, no, nol vollero le gloriose italiane repubbliche del medio evo. Solo quando nel colmo della floridezza, la gelosia, legittima prole del municipalismo, insegnò a Genova e Venezia il sistema proibitivo, questa mala semenza ne ingenerò il decadimento. Quell'eccellente diadema di Carlo V con privilegiare e monopolizzare ogni cosa, e regalmente, compiè la bisogna. E la luttuosa eredità gli dobbiamo di avere nella povera Italia ogni civile libertà disradicata, ogni grandezza nazionale insterilita, compensandola col magnifico lascito degli eserciti stanziali, de' tributi importevoli, delle monete alterate e del sistema proibitivo!

Beatificante sistema, i cui fautori agronomici prego di cercare se in Toscana abbia mai posto radice, e se nondimanco l'agricoltura v'è praticata un po' meglio di taluni paesi, ove la *protezione* finisce, come sempre e come ovunque, per proteggere l'indolenza, l'ignoranza, onde il far niente e l'immiserire della nazione.

È beatificante pur quel far niente! S'havvi mal fiorito istituto agronomico, mezzo avvivato, e mezzo sbagliato, si tagli via netto, e più spedito s'arriva al far niente. Così a malato corpo è più spiccio tor la vita che il morbo.

Altri dice, ed è uom da sedersene a scranna: a qual pro' ministerio d'agricoltura? La buona vecchia, senza ch'alcun la ministri, più sciolta e prospera da se sola procede: è tutta da lasciare ai privati; e faccendiere di pubblico sol può impastoiarla. — In buon' ora che il

innalzar troni e non patiboli. Illusione! Illusione Leggete De Maistre!

— Il *Siècle* fa l'elogio della costituzione e pretende che se non ha ancora prodotto i buoni risultati che se ne aspettavano, ne ha colpa la legge del 31 maggio che bisogna abolire.

— Il *Pays* pubblica un articolo del sig. Dupont White sulla centralizzazione. « Nazionalità e unità » dice il *Pays*, unità e centralizzazione suonano per noi la stessa cosa. Sotto un governo libero ciò che deve esser discentralizzato è il pensiero, ciò che deve esser centralizzato è l'azione.

Torino, 26 aprile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Con tutta la buona volontà del mondo non ci è permesso di credere che il paese voglia mettere grande importanza a sapere per quali ragioni parecchi deputati pensano, e parecchi non pensano che il sig. Rubattino, direttore della compagnia appaltatrice del servizio postale per la Sardegna, debba prendere o non prendere tonni ne' mesi di maggio e giugno. Altronde chi ne avesse voglia può dissetarsi nel nostro rendiconto, e meglio ancora in quello estesissimo della stenografia officiale. Il commercio, l'agricoltura, la navigazione, la pesca, la guerra, la pace, la conquista, tutto è stato detto, e invocato dalle due parti; ma non ci è riuscito di sentir qualche cosa di serio e di piccante che dal solo onorevole relatore della commissione deputato Martini quando ha esposto i fattori del calcolo di quel che costa la navigazione a vapore per la Sardegna, quando ha ricordato le attinenze del progetto di appalto con tutti i sistemi della commissione diretti al ristabilimento della marina militare, cominciando per esentarla dal servizio postale, che in niun conto debbe entrare nei suoi servizi.

Tutti gli ordini del giorno proposti e riproposti da molti deputati, compreso quello dell'onorevole Sulis, accettato dal ministro, che dava al governo la facoltà di bonificare una indennità alla Compagnia pel vantaggio che le si nega di far il trasporto del tonno, compreso quello dell'onorevole Valerio che voleva stipulato il viaggio gratuito pei deputati dell'Isola, sono stati rigettati ed è rimasto soltanto adottato il primo quello della commissione, che rinvia il progetto per riproporsi dopo che sarà tolto, di accordo col concessionario, l'art. 20 che stabiliva gli approdi di maggio e giugno pel servizio delle tonnare.

Le trattative saranno subito ripigliate. Il ministro dovrà procurare di ottenere, cosa ben difficile, che la Compagnia lasciando quell'utile non alteri tuttavia le condizioni del contratto. Se essa insiste, potrà offrirle qualche aumento nella somma che le paga lo Stato, e proporlo all'approvazione della Camera.

Ha poi votato la Camera tutta la legge sulla tassa delle successioni, tornata dal Senato con gravi modificazioni, ed ha riprodotto, secondo l'avviso della commissione, il primitivo suo testo nelle parti sostanziali; ammettendo soltanto i mutamenti di locuzione introdotti dal Senato per migliorarne la redazione letterale.

Il Senato avea tolta via la esenzione dalla imposta, delle successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le due mila lire. La Camera l'ha ristabilita.

Il Senato avea soppresso l'eccezione alla regola della deduzione de' debiti sulla valutazione del patrimonio imponibile, per la somma di rendite sul debito pubblico che potrebbero trovarsi nella massa ereditaria. La Camera l'ha rinnovata; essendo evidente che se le rendite sullo Stato sono dedotte dal calcolo del patrimonio, possono però servire a coprirne i debiti sino alla somma concorrente.

Il Senato stabiliva per tutti gli Stati del Re l'applicazione immediata della legge, e avea tolta la disposizione transitoria relativa alla Sardegna, che ne sospende l'effetto nell'Isola finchè non sarà applicata la legge pel riordinamento delle imposte prediali e l'abolizione delle decime. Sebbene il ministro abbia oggi dichiarato di congiungere per questa parte il suo voto a quello del Senato, la Camera ha riprodotta la sospensione stabilita nel suo primo progetto.

Giova sperare che la pronta adesione degli onorevoli senatori renderà prestamente applicabile questa legge finanziera, urgente come le altre tutte che hanno per iscopo di ristorare le pubbliche entrate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CITTÀ DI TORINO.

Revisione delle liste degli Elettori comunali.

IL SINDACO notifica, che il consiglio delegato di questo municipio avendo proceduto alla revisione delle liste degli elettori comunali, giusta il disposto dall'art. 18 della legge 7 ottobre 1848, le medesime trovansi ora depositate, a termini del successivo articolo 21 della stessa legge, nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni otto (*dalle ore dieci alle quattro*), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà del suo interesse.

Siccome però il numero totale degli elettori comunali inscritti è tuttavia ancora lontano dall'approssimarsi a quello che potrebbe somministrare la popolazione di questa città e del suo territorio, così il consiglio delegato non tralasciò di riconoscere se colla sola scorta del ruolo della contribuzione prediale e dell'elenco dei maggiori imposti potesse inscrivere d'uffizio quelli che sinora non si curarono della loro inscrizione, se non che lo trattenne suo malgrado la circostanza che gli mancavano quelle indicazioni personali, le quali, giusta il prescritto dell'articolo 20 della precitata legge, debbono porsi a riscontro del nome di ciascun elettore, e che gli stessi maggiori imposti dovrebbero compiacersi di dichiarare alla comunale amministrazione, che non potrebbe neppure supplirvi per propria scienza in una città così popolosa.

Epperciò, mentre s'invitano tutti coloro che abbiano qualche richiamo a fare sulle liste come sovra rivedute, di presentarlo entro il termine di giorni otto, che scadrà con tutto il 4 del prossimo venturo maggio, non si tralascia di eccitare li maggiori imposti a giustificare le altre qualità volute dalla legge, come il luogo ed il giorno della nascita onde si possa operare la loro iscrizione, per cui si dichiara ad ogni buon fine per la loro norma che, giusta i calcoli prima d'ora instituiti in ragione della popolazione di questa capitale, può bastare l'annua contribuzione prediale di lire *vent'otto*.

Torino, dal civico palazzo, addì 27 di aprile 1851.

G. BELLONO.

— Nell'intendimento di raccogliere quegli elementi statistici che possano servire di guida a quelle disposizioni, che si riconoscono più utili per la diffusione ed il miglioramento delle razze cavallina e mulattina, il ministero d'agricoltura, commercio e marina provvedeva, per mezzo dell'ufficio d'intendenza generale della divisione amministrativa con circolare delli 12 corrente mese, num. 41, alla formazione di apposita statistica. A norma pertanto del ricevuto incarico

Il sindaco

Invita tutti coloro che tengono e possedono in questa città e territorio cavalli e muli di un valore di ll. 200 ed oltre, aventi una statura non minore di un metro e 58 centimetri a presentarsi fra il termine di giorni 15, che vanno a scadere con tutto l'11 del prossimo venturo maggio, nell'ufficio appositamente aperto dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, al secondo piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, per farvi la consegna di detti animali, e dare quegli altri schiarimenti necessarii per la formazione d'una statistica dei medesimi.

Il sindaco confida che i proprietarii suddetti, assecondando le provvide disposizioni del governo tendenti alla propagazione ed al miglioramento di una razza di tanta importanza per l'agricoltura ed il commercio, vorranno essere solleciti a fornire i chiesti indispensabili elementi, senzachè siavi d'uopo di addivenire ad una inchiesta d'ufficio presso i singoli proprietarii, alla quale si dovrebbe ricorrere qualora venissero a riconoscersi incompiuti, od inesatti i risultamenti delle spontanee consegne e dichiarazioni.

Torino, dal palazzo della città, il 27 aprile 1851.

G. BELLONO.

— Viene comunicato dall'amministrazione delle Poste il seguente articolo alla *Gazzetta Piemontese*:

La sera del 21, ad ora tarda, la buca principale della posta riboccava di lettere. Accadeva lo stesso in quella sera, riguardo a taluna delle buche sussidiarie. La causa di ciò è nota forse, meglio che ad altri, all'autore dell'articolo stato inserito recentemente in un giornale di Torino. Essa sta in che uno speditore di circolari mandava ad impostarne a migliaia, e l'impostatore cacciavale a piene mani nella buca in modo che non abbia potuto non restarne turato per poco il canale. Non vi ha rimedio da porre all'inconveniente. Gli è uno di quelli che sono affatto straordinarii, e non imputabili all'amministrazione delle poste. Qui, come altrove, si lascia aperto sempre il canale che immette le lettere nella cassetta. Nè v'ha bisogno di che il pubblico sia diffidato che non siano sicure le lettere impostate dopo le ore d'uffizio.

Fatta questa risposta, altra ne soggiunge la amministrazione delle poste ad una seconda osservazione statagli opposta.

Non sussiste quanto vien detto, che cioè le lettere dirette a Nizza di mare facciano una *pausa*, a Cuneo di sei ad otto ore, vi arrivano verso un'ora di mattina, e ne riprendono il corso non più tardi delle cinque. Nelle quattro ore a cui per ciò si limita la giacenza n'è compresa una che occorre per le varie operazioni postali.

La vettura corriera, per cui è continuato il trasporto, impiega circa ore venti nel tragitto da Cuneo a Nizza. Epperò quand'anche quelle corrispondenze avessero immediato l'ulteriore corso, non giungerebbero a Nizza assai in tempo per essere distribuite nella sera. È certo che, mercè l'adozione dei mezzi più celeri, si potrebbe riuscire a raggiungere lo scopo; nè si è aspettato finora a pensarvi sopra. Ma si è pure avuto già la convinzione che al conseguente aumento di spesa non risponderebbe il vantaggio, ritenuto specialmente che alle corrispondenze per Francia fu aperta fin dallo scorso anno una nuova più spedita comunicazione postale per la via del Monginevra.

— Il prof. Balestreri compiendo, con annuenza del ministero della marina, agricoltura e commercio, un'escursione forestale, unitamente ai suoi allievi, incomincia a darne i seguenti particolari:

« La nostra escursione progredisce mirabilmente. Gli alunni ebbero l'opportunità di vedere co' proprii occhi moltissimi degli oggetti d'insegnamento de' quali ebbi a trattare negli scorsi mesi. La flora forestale, le colture, le stime, la *regolazione* dei boschi si fanno loro più chiare e più facili colla giornaliera osservazione. Queste masse immense e tipiche di larici soprattutto e di pini silvestri offrono una ricca messe per l'istruzione pratica. Ci duole che la neve, la quale ingombra molta parte di queste boscaglie, impedisca di compiere alcuni lavori forestali importanti e nuovi in Italia.

Dall'intendenza di Susa, ov'ebbimo le migliori accoglienze, ci fu rilasciata una lettera di accompagnamento al sotto-prefetto di Brianzone, ove potemmo tranquilli, onorati di cortesie, visitare quanto importava pe'nostri studii.

Ora reduci da Brianzone ed avviati per Fenestrelle, portiamo con noi un sentimento di riconoscenza verso quelle autorità che ci prodigarono ogni maniera di ospitalità

La condotta di tutti gli alunni fu ottima sempre. Essi reggono tutti alle fatiche della escursione.

— Una grande novità per gli amatori del teatro francese e per tutti coloro che apprezzano in ogni genere ed in ogni nazione il vero merito e le stabilite celebrità. Nella prima quindicina d'ottobre avremo al teatro regio la famosa tragica madamigella Rachel, che vi darà alcune rappresentazioni. (Così getteremo anche noi una corona a questa esimia attrice, per la quale la stampa ha ormai esaurita ogni lode, nè più sa come degnamente parlarne. Madamigella Rachel sarà circondata da venti dei primarii artisti della scena francese. Ella incomincerà il suo giro al James Theater di Londra, nella solenne circostanza della grande Esposizione; indi passerà in Olanda, nel Belgio, in Prussia, nell'Ungheria, in Austria, in Lombardia, in Piemonte, in Toscana, a Napoli, e ritornerà in Francia per Marsiglia, dovendo essere col primo di dicembre in Parigi.

(*Pirata*).

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nel *Foglio di Verona* del 23 corrente:

Jeri sera partiva per alla volta di Pavia il cav. Negrelli, che nella sua specialità di presidente della commissione internazionale per la libera navigazione del Po, convocava la medesima appunto in Pavia onde da di là discendere fino al mare, e visitare così tutto il corso del fiume tanto sui rapporti nautici che idraulici e commerciali, per poter poi nella tornata di primavera, che avrà successivamente corso in Ferrara, concertar le misure necessarie tanto per il migliore sviluppo della navigazione, quanto per far fronte al contrabbandaggio che potesse emergerne a danno dell'onesto commercio che si vuol tutelare.

VENEZIA, 23 *aprile*. — Leggesi nella *G. di Venezia*: S. M. l'imperatore, nel suo recente soggiorno in Venezia, compiacevasi di consegnare al signor luogotenente l'importo di austr. ll. 20,000 in note di banco perchè ne disponesse a favore d'individui di conosciuta indigenza.

Operatosi il cambio delle medesime col compiacente uffizio di questa Camera di commercio, ed avutone il risultato di effettive ll. austr. 15,098, vennero queste distribuite a tenore della sovrana intenzione, giovandosi delle informazioni fornite dall'autorità politica sopra le persone, ch'ebbero a presentare a S. M. suppliche per sussidii, nonchè delle nozioni esibite da S. E. il benemerito signor conte Podestà intorno diverse altre famiglie bisognose.

ESTERO.

FRANCIA. — È opinione fra le persone che s'occupano specialmente di cose politiche, che il sig. Falloux consentirà ad incaricarsi di un portafoglio, e disegnavasi specialmente quello degli affari esteri.

SVIZZERA. — I rifugiati ungheresi attendono nel cantone di Neufchâtel la risposta del governo francese sul loro passaggio per la Francia. Le spese del loro trasporto in America saranno a carico del cantone del Ticino. Quanto agli altri emigrati pare che non s'interneranno che i più compromessi nelle insurrezioni. Sembra che in seguito a richiesta dell'incaricato d'affari di Sardegna si autorizzerà il soggiorno degli emigrati muniti di passaporto sardo.

La commissione delle strade ferrate si aggiornò ai 30 giugno. Nella settimana che precederà l'apertura della sessione formerà le proposte da sommettere al consiglio nazionale

(*Journ. de Genève*).

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Fra i reali visitatori che verranno ad illustrare colla loro presenza la nostra fiera mondiale, noi possiamo aggiungere al re dei Belgi ed al fratello del principe Alberto, S. A. S. il duca di Coburgo Koharez e S. A. S. il principe di Leiningen. Gl'interessi opposti dei due rami della casa di Coburgo, rappresentati in quest'occasione dal fratello del principe Alberto ed il duca regnante di Coburgo Koharez, come pure l'importante regolamento della successione dei principati di Turingia, formeranno, credesi, l'oggetto della loro discussione. S. A. S il principe di Leiningen non sarà ricevuto dalla regina, come annunziò un giornale, ma bensì dalla duchessa di Kent, sua illustre parente. Il principe di Prussia verrà dritto a Londra, per la via d'Ostenda, senza passare per Parigi. Non è vero quello che disse un giornale belga, che, cioè, la regina abbia diretto al duca ed alla duchessa di Montpensier a Siviglia, ed al generale Narvaez a Parigi, inviti a

---

pubblico non s'impacci d'agricoltura a patto di non richiederla poi de' migliori mezzi per far le spese a tutte l'esigenze, gli errori e capricci del pubblico. Dove per pubblico sol m'intendo chi di pubblico si crede, sa il Cielo quanto vero, l'interprete e il faccendiere.

Senonchè m'ho fidanza che chi agronomo ascese al ministerio, vorrà pur d'agronomo pubblico acquistar lode come si procacciò ognora di privato. Nè smentirà gli esempi di Inghilterra, ove al giusto disgravio de' frumentarii balzelli, seguì larga copia di sussidii all'arte rustica, a modo che solo pel riasciugar de' terreni, si forte somma volle assegnata. E se quella così detta repubblica — *Che le repubbliche — Distrugge e crea*, e a fin dei conti *Non cangiò d'indole — Cangiò livrea*, seppe pur una volta farne una di buone, col deliberare per l'istituto di Versailles di rinsanirlo anzichè d'ammazzarlo, gli è pur cotesto altro esempio da non smenticare.

Nè vo' altro cronicare d'argomenti onde avrebbe tant' utile e stimolo l'agricoltura, quando si ponesse pensiero alla tutela dei prodotti campestri, all'istituzione di banche agricole, all'efficace incoraggiamento di società e comizi operosi, alla regola delle acque, all'introduzione delle colmate di monte, e tanti altri subbietti, perchè troppo noti a chi vorrà porvi pronto aiuto d'opere, anzichè di parole. Lo che avvenendo, allora sì veramente l'agricoltore addoppierà le sue cure quando vegga da cui si compete, anche l'industria sua incoraggiarsi e rinvigorire.

Già la primavera apparve sollecita con lusinghevole speranza di singolare floridezza, e non sembra a temersi alcuna delle ingioconde recrudescenze che il freddo suol fare, quando in ispecie non ebbe abbastanza forte e lungo dominio nella precorsa stagione invernale.

Stia pur sempre rintanato ai più remoti confini quello stranaccio d'Aquilone, e vada a seppellirsi con chi vorrei io, per qualche secolo, sotto i piedi del Caucaso. Dove mando pure tutti gli altri animali nocivi, come quegl'insetti, cui il buon piemontese dà nome di *gatti*: benchè invero i gatti sieno forse tra gli animali i meno dannosi per l'uve. Invece quegl'insetti sperperano il germoglio pressochè nel suo nascere, e se Dio non provvede, uom certo non sa provvedervi. Fortuna che la stagione favorì il pronto sviluppo delle viti, e meno quelle del *nebiolo*, non paiono offese gran fatto.

Altra volta si provarono cerretani, per la Dio grazia non d'Italia, a vendere polveri che doveano produrre a' dannosi insetti un cholèra inespugnabile. Oggi pure riproporrebbero liquore canforato ed altre ciarlatanerie di pari valore. Vere invenzioni da impazientir Giobbe, senza calcolare il tempo necessario per bagnare col pennello tutti gli occhi di tutte le viti di tutto un campo!

Eppure cotesto industriare l'altrui credenza è mestiere in Francia di tanto lucro, che in recente contesa tra il BARRAL, direttore della MAISON RUSTIQUE, ed uno di cotali spacciatori d'ingrassi da confettar semi, in sole spese di annunzi, programmi ed analoghe pubblicazioni, costui rilevasi avere speso sessanta o settanta migliaia di lire! Vedi a che monta per imbrogliare il prossimo, il preventivo dispendio di doverlo accecare!

L'Assemblea di Francia si tenne ad obbligo d'intervenire contro quest'umano flagello dei nuovi ingrassi. E perchè alcuno non interviene dove, oltre la frode ed il danno, rimane un paese gravato d'un altro ramo d'importazione e si concede all'estero d'imporre sulla bonarietà pubblica così nuovo genere di contribuzione?

Ma non c'è verso: i gonzi hanno da essere il patrimonio de' furbi; e' basta essere furbi in completo ed in grande, perchè arrida fortuna. Or fa più che dieci anni si spacciavano ingrassi da produrre frumento di *sette* piedi d'altezza, siccome annunciavano manifesti *monstres*, in cui però obbliavano di conchiudere che ad sperandoli per canape, questa avrebbe in proporzione raggiunto almeno 30 piedi! Strepitava il MIRBEL, uno de' primi botanici del secolo, e pregava dal governo si nominassero *expertes* a diciferare ne' dipartimenti il valore reale di que' tanti ingrassi immaginarii e fittizii. Ma i bravi inventori glie l'accoccarono al MIRBEL e a quel governo d'allora, ed anzichè smettere, sono invece moltiplicati Onde anche ad onta dell'ultimo severo e veridico rapporto del PAYEN, finchè al mondo saranno gonzi, saranno più che mai prosperi i loro parassiti.

Dirò più vero; finchè ne' dicasteri vi sarà modo di corrompere, e in questi ultimi anni se n'è fatto fiorir così l'arte in Francia da esser giunta al prodigio, finchè v'è modo di far ch'altri assaporin porzione di un guadagno, sia pur quantunque si voglia immorale e dannevole, si statuiranno decreti, ma *tamquam non essent*, i ciurmadori gongoleranno.

È poi meraviglia se i coltivatori, rimasti talora colla beffe e col danno, tanti miglioramenti reali possibili ed utili, tenacemente ripudiano? Se tutte stiampalaterie si trovassero divulgate soltanto in que' giganteschi annunziamenti, sarebbe via meno male. Ma quante non s'accolgono e pubblicano in libri e giornali, il cui instituto sarebbe riguardarsene ed anzi combatterle? Un ortolano del re di Prussia a Potsdam, inaffiando piante di ciliegio con acqua tepida, otteneva ciliegie in ogni stagione dell'anno. Questo ho letto nella teoria d'orticoltura del LINDLEY. Io' credere le persone regie di Prussia, d'altra argilla composte che non quella di cui la nostra plebaica carne s'informa. Ma che quelle regie piante abbiano facoltà sì sensibile all'acqua calda, benchè lo narri quell'autore d'altronde spettabile, lascio ch'altri, ove n'abbia vaghezza, sel creda.

E lascio pur credere a chi 'l voglia, la recente novella di nuove razze di bigatti, portate in Francia dall'America del Nord, fabbricatori di bellissima seta, veri cosacchi dispregiatori del freddo, e per soprammerce divoratori d'ogni specie di foglia, foss'anco di quercia, d'olmo o d'ortica. Laonde non per questo trascureremo le cure a' nostri vecchi oriundi chinesi, che per tanti secoli sono tenaci di non voler far seta se non hanno foglie di gelsi.

Ricordiamoci di non farli nascere per forza. Gran parte delle infermità cui soggiacciono dal volerli nati, anzi loro natural tempo, ha cagione. In 36 giorni compie egregiamente il suo corso; dunque a qual uopo far nascere il bacherozzolo a furia di calore perchè viva ne' freddi giorni d'aprile così stentata vita da percorrerne i due primi stadii, o età, o mute che vogliam dire, in doppio tempo, che a più calda stagione non gli occorrè?

Fortunato chi avrà semenza tratta da bachi ne' luoghi ove mai si vide calcino! Chè calcino non vedranno essi pure, ove l'allevamento ne compiano in tutta regola. Così almeno pretende il ROBINET, sì celebrato in sericicoltura francese, da lasciarlo appieno mallevadore della sua affermazione. Loda egli pure l'eterizzazione delle crisalidi per soffocarle: proposta dal VIOLETTE, al certo lodevole se non ha speso più in etere, che non valgono i bozzoli.

Ma che faremo di questi bozzoli? Lasciamo ai cicalatori di trivii e quatrivii il profetar alti prezzi o meschini secondochè quel presidente della così detta repubblica, dovrà sì, o no, tor casa a pigione. Procacciamo d'ottenerli e belli e buoni perchè allora otterremo più peso, e circa al prezzo . . . sarà come potrà essere. L'altalena commerciale è poi la gragnuola, perchè scende e sale onde ora toglie, ora dona quando però sia libertà di commercio. Vero è che la gragnuola collo spedire per l'aria qualche migliaio di draghi volanti poco più, poco meno simiglianti a quei fanciulleschi, dovrà scomparire dal cospetto degli uomini pei quanto pretendono alcuni giornali francesi. Centesima resurrezione dei paragrandini, salute potentissima come lo sarebbero i paratasse e i paravagabondi se non fossero tutti bellissimi progetti semprecchè si conoscesse in qual secolo saranno eseguibili.

GZT.

recarsi a Londra nel primo mese dell'esposizione. Sembrerebbe che malgrado la cattiva salute della madre del generale nell'Andalusia, il soggiorno di questi in Francia fosse per essere di molta durata, poichè in questi ultimi giorni dei magnifici cavalli da tiro per suo uso furono mandati da Londra a Parigi.

(*Morning-Advertiser* del 22)

Ecco lo specchio delle spedizioni ricevute a Londra per l'esposizione a tutto sabato 19 corrente:

ESTERO.

Belgio		1039
Brasile		1
China		231
Danimarca		59
Egitto		41
Francia		2913
Alemagna —	Austria	631
	Hannover	11
	Hambourg	129
	Lubeck	3
	Oldenbourg	5
Zollverein —	Baviera	83
	Baden	2
	Assia	100
	Nassau	14
	Prussia	1059
	Sassonia	142
	Sassonia-Meiningen	5
	Wurtemberg	134
	Francoforte	36
	Grecia	18
	Olanda	225
Italia —	Napoli	2
	Roma	26
	Sardegna	84
	Toscana	95
Messico		4
Novella-Granata		1
Perù		4
Persia		1
Portogallo		105
Russia		250
Spagna		228
Svezia e Norvegia		24
Svizzera		152
Tunisi		202
Turchia		2
Stati-Uniti		878
Africa Occidentale		9
Haiti		2
Isola della Società		1
	Totale	8,938

COLONIE.

Colonie Australi —	Novella Galles del Sud	12
	Australia del Sud	29
	Terra di Vandiemen	80
	Novella Zelanda	2
	Bermudez	4
	Canadà	545
	Capo di Buona Speranza	56
	Ceylan	10
	Kong Kong	19
	Indie	436
	Malta	49
	New Brunswick	2
	Novella-Scozia	55
	Sant'Elena	4
Indie Occidentali —	Antigoa	1
	Bahama	8
	Barbades	3
	Guyana Inglese	12
	Grenada	1
	Montserrat	2
	Trinità	21
	Totale	1,111
Isole del Canale —	Guernesey	10
	Jersey	23
	Totale	33

RIASSUNTO.

Estero	8.598
Colonie	1,111
Isole del Canale	33
Totale	10.082

ALEMAGNA. — BERLINO, 20 *aprile*. — In questi ultimi tempi si parlò molto della flotta tedesca. Questa si compone di otto vascelli a vapore armati, della fregata Eckernförde (la *Gefion* tolta ai danesi) e 26 cannoniere che rappresentano approssimativamente un valore di quattro millioni e mezzo. L'equipaggio è 1176 uomini, fra i quali 38 ufficiali, 43 impiegati, e 8 chirurghi. Il mantenimento di questa flotta costa ogni anno la somma di 490ꟾm. risdalleri. Dal 1849 in poi molti governi sono indietro nella loro contribuzione, e una cosa degna di osservazione si è che i piccoli Stati si sono mostrati più puntuali di tutti a soddisfare i loro obblighi a questo riguardo. Le spese correnti sono state fatte sui fondi destinati alla costruzione delle fortezze, e l'ammiraglio Brommy ha dovuto fare a Francoforte tutti gli sforzi immaginabili per ottenere il danaro necessario per il mantenimento della flotta durante sei settimane avvenire.

In una discussione, ch'ebbe luogo recentemente nelle conferenze di Dresda, a proposito della conservazione della flotta, l'Austria e la Prussia hanno formalmente ricusato di contrattare alcun obbligo positivo, dovendo fare grandi spese nell'interesse del commercio e della navigazione tedesca. Ma bisognerà pur prendere un partito, diversamente la flotta e l'equipaggios compariranno.

Egli è probabile che la Dieta germanica si occuperà di questa vertenza, ma siccome lo Annover, la Prussia e l'Oldenburg hanno fatto in questi ultimi tempi delle anticipazioni per il mantenimento della flotta, e hanno per così dire le navi in pegno, è probabile che tutto si terminerà colla ripartizione della flotta fra questi tre Stati.

Il signor de Merhel, consigliere della Camera dei conti, è stato eletto membro della prima Camera, e ha ottenuto una grande maggioranza sul suo competitore ministeriale.

Si dice che alla riapertura della Dieta la guarnigione di Francoforte sarà aumentata considerevolmente. Un reggimento di fanteria prussiano ha già avuto ordine di avviarsi colà.

— Si annuncia che quando si ripiglieranno i lavori della Dieta germanica, l'Austria domanderà che sia istituita un'autorità di sicurezza per l'Alemagna, la quale sarà investita di poteri amplissimi, e avrà a sua disposizione le truppe federali. Questa autorità rimarrebbe in funzione sino all'installamento di un potere centrale definitivo. L'Austria domanderà parimenti che l'autorità federale sia riorganizzata sopra nuove basi. I piccoli Stati non somministreranno più contingenti, ma la loro contribuzione in danaro sarà più considerevole che per lo addietro.

(*Gazzetta delle Poste*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Kiel in data 10 aprile alla *Gazzetta Prussiana*, che i negoziati intorno alla delimitazione dei confini fra l'Holstein e lo Schleswig sono progrediti tant'oltre, che si aspetta ancora entro il corrente mese lo scioglimento di questa questione sui rapporti geografici, politici ed internazionali, come anche militari. Le dispute fra i commissari non furono di lieve momento, perchè si elevarono pretensioni fondate su antichi diritti, i quali però non furono mai stabiliti sopra assolute guarentigie per modo che non potessero venir contrastati. Vi fu persino un commissario holsteinese il quale ripeteva per l'Holstein il villagio d'Eiderstedt nello Schleswig, appoggiandosi sopra un editto di cessione emanato da Carlo V.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* parla di una protesta che il generale Horst ha spedito al dicastero della guerra nell'Holstein contro la revoca della legge sulle pensioni, già stata promulgata dalle autorità legittime.

AUSTRIA. — VIENNA, 18 *aprile*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: — Ho da ottima fonte che la levata dello stato d'assedio, di cui fu tante volte questione in questi ultimi tempi, è stata indefinitamente aggiornata. Si crede che il ministero non abbia mai pensato seriamente a levare lo stato d'assedio.

— Si legge nella *Gazzetta delle Poste* del 21 Il principe di Schwarzenberg si proponeva di chiudere in persona le conferenze di Dresda. Sappiamo ora che, in ragione delle circostanze il principe ha rinunciato a questo progetto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO — *Seguito della discussione sulla legge concernente la riammessione agli esami. — Chiusura della discussione generale.*

Si apre la seduta alle ore 2 1ꟾ2

Approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge concernente la riammessione agli esami.

Senatore Moris propone un terzo progetto, pel quale, primo siano escluse le scuole secondarie, essendovi già regolamenti e istruzioni che vi provvedono bastantemente. Secondo, che l'ammissione agli esami non dipenda dal consiglio universitario.

Senatore Stara appoggia il sistema ministeriale, siccome il meglio conducente allo scopo che il legislatore si propone. Quanto più le leggi sono severe e inesorabili, tanto più sono praticamente difficili: il sistema primitivo, siccome assai più rigoroso, farà sempre sì, che i professori sentendo che dal loro voto dipende il destino del esaminando, useranno spesso un'indulgenza condannevole: si abbracci dunque un sistema più mite e più clemente, e si eviterà il pericolo suaccennato.

Senatore Demargherita. Ninno contesta la libertà d'azione, la quale ha luogo anche nei governi assoluti quando non sono tirannici: ma quando l'uso di tale libertà torna a detrimento, vuolsi imbrigliare: ora è provato che l'allievo, quando viene riammesso indefinitivamente, cagiona danno a se stesso, alla famiglia, e alla società.

Il sistema dell'ufficio centrale sembra il più razionale. si riammettano indefinitivamente gli allievi delle scuole secondarie, i quali si trovano in un periodo dell'età in cui comincia appena lo sviluppo delle forze così fisiche che morali: ma non così gli allievi delle scuole universitarie i quali hanno oramai raggiunto il perfezionamento delle loro facoltà: sia perciò loro accordato bensì un secondo esperimento, ma un terzo non sia fuorchè come un'eccezione; quando cioè intervenga tale atto che lo faccia necessario.

Senatore Defornari per conciliare le discrepanti opinioni propone che nell'articolo secondo dell'ufficio centrale, dove è detto che lo *studente il quale sarà rimandato per la terza volta, non potrà più essere riammesso ad un'altra prova*, si sostituiscano a queste ultime parole le seguenti; *ad un ulteriore esperimento.*

Senatore Pinelli si dichiara pel progetto ministeriale. Il sistema contrario ha alcun che d'arbitrario. Perchè si vieterà questa riammessione? Chi può dire dove sono stabiliti i limiti dell'ingegno umano? Chi può dire dove possa giungere lo sforzo suo? La società può ben impedire che ogni diritto abbia cautele, ma non può fare che queste cautele, sieno tali da inceppare affatto questo diritto.

Ministro d'istruzione pubblica. Gli esami sono una cautela giustamente concessa dalla società perchè non si riversino nel suo seno degli inetti: ma l'escludere dagli esami, è un oltraggio che si fa alle prerogative dell'umana libertà. Sapete voi che voglia dire l'esclusione? Vuol dire che s'interdice ad un giovine il pentirsi, il rinsavire.

Mi si dice: quando finirà questa faccenda? finirà come negli altri paesi dove non sono le limitazioni volute dalla nostra università. Arrogi: evvi ora per tutto un senso, uno spirito di libertà che tende a diffondersi su tutti gli atti della vita civile e minaccia di penetrare il campo chiuso delle scienze Ufficio del governo e dei Parlamenti è di regolare questo movimento: facendo altrimente si erra gravemente. È desso politico il negare questa leggiera infiltrazione di libertà che apparisce nel progetto ministeriale? e perchè? per conservare una prescrizione minuta, cavillosa che è trascurata per tutto. Persistendo a mantenerla, non daremo noi luogo ad epigrammi?

Sen. Riberi. Tutti convengono essere rarissimo il caso che dopo due esperimenti infelici uno studente persista nel tentativo di un terzo. Cousin dice lo stesso in ordine alla Francia. Ciò essendo è escluso il pericolo di popolare il regno di uomini di mezzana intelligenza o inetti. Ma quando veramente si tema questo pericolo, allora io proporrei un correttivo sotto forma di emendamento, che cioè tutti gli esami dopo il terzo esperimento, siano pubblici, individuali e orali e versino sopra varie materie.

Ministro d'istruzione pubblica. Questa severità fu pure creduta così necessaria dal ministero, che nel suo primitivo progetto avea posto un apposito articolo; ma la Camera elettiva avvisò sopprimerlo per essere piuttosto materia regolamentare.

Sen. Yesme, membro dell'ufficio centrale sostiene il progetto dell'uffizio.

Sen. Plana appoggia l'emendamento Moris.

Ministro d'istruzione pubblica osserva che la società non solo ha bisogno d'intelligenze superiori, ma anche di mezzani ingegni. L'ottimismo non è attuabile.

È chiusa la discussione generale: ma l'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a lunedì alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

—

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna. Discussione e votazione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore due e un quarto.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Demaria presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge portante l'abolizione dei magistrati del protomedicato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'appalto del servizio postale colla Sardegna.

Santa Croce riferisce su di un viaggio da lui fatto con regio piroscafo per levare una persona dall'isola Piana, ed osserva che la navigazione da parte di Levante è molto più agevole e sicura e molto più breve il tragitto, non avendo potuto a ponente percorrere più di 5 miglia all'ora; a presente insieme alla Camera che adottandosi l'articolo del progetto ministeriale il sig. Rubattino ed il sig. Penco, essendo socii, potranno agevolmente fare il monopolio a danno delle altre tonnare e specialmente delle demaniali (*rumori*).

Conchiude col proporre che venga rigettato l'articolo suddetto.

Ministro della marina. Credo bene di dovere protestare contro l'onorevole preopinante, non perchè professi una opinione diversa dalla mia sull'art. 20 del capitolare ma perchè parmi contrario agli usi parlamentari che un deputato si permetta di imputare sinistre intenzioni ad alcuno massime se assente; e ciò fece il sig. Santa Croce quando disse che il sig. Rubattino avrebbe stabilito col sig. Penco un monopolio a danno delle altre tonnare — Egli asseriva inoltre che il piroscafo sul quale si era imbarcato non faceva che 5 miglia all'ora: sono d'avviso che anche con vento contrario possa fare in un'ora un tragitto molto più lungo — La differenza del cammino poi fra la costa occidentale e la costa orientale è di così poco momento che non parmi si debba tenere in conto — Quanto al pericolo del monopolio che teme il sig. deputato Santa Croce vi è mezzo d'ovviarvi coll'adottare l'emendamento proposto ieri dal deputato Biancheri; insisto pertanto affinchè sia mantenuto l'articolo del ministero.

Santa Croce. Colla parola monopolio non ho inteso di offendere alcuno, ma solo di far osservare il pericolo che questo monopolio si avveri qualora l'articolo 20 venisse adottato.

Martini relatore. Il signor deputato Mameli ci ha molto parlato ieri della navigazione della parte orientale dell'isola. Farò osservare che i vapori francesi, quelli cioè che fanno corrispondenza coll'Africa percorrono continuamente la linea orientale senza che abbiano mai sofferti i disastri che l'onorevole deputato accennava.

Se la Camera crede, qui intanto darò lettura di una relazione sottoscritta da parecchi deputati della Sardegna, nella quale sottomettono alcune loro osservazioni in proposito della presente discussione.

Sulis. È necessario che la Camera sappia come questa relazione fu sottoscritta da alcuni deputati Sardi, affinchè fosse sottoposta prima all'esame del signor ministro, e che io diedi il mio voto per essa a questa condizione.

Ministro della marina. Mi fu consegnata la relazione accennata, ma siccome io aveva già presentato il progetto di legge, la trasmisi alla commissione affinchè la esaminasse.

Presidente. Siccome le osservazioni rassegnate nella commissione furono fatte da deputati, parmi non occorra dar lettura di esse, potendo gli stessi deputati proporle alla Camera durante la discussione.

Valerio Lorenzo. Io ne chieggo la lettura affinchè la Camera possa essere bene istrutta sulle condizioni attuali della Sardegna.

Martini legge la relazione accennata, nella quale vengono proposte alcune modificazioni relative specialmente all'art. 20.

Farina P. Egli bisogna prima di tutto stabilire lo scopo di questa navigazione, il quale a mio avviso si è quello di trasportare le persone; questo essendo l'unico mezzo atto ad agevolare le comunicazioni tra la terraferma e la Sardegna, la Camera deve andar molto a rilento ad accettare quelle modificazioni che pienamente a tale fine non corrispondessero — Credo poi che nelle memorie trasmesse dal signor ministro siavi occorso un qualche errore. Ed invero egli ha detto che i battelli dovrebbero fare 4 viaggi; ora un battello non potendo caricare più di 25 a 30 tonnellate, se si fisserà una sovvenzione di 150,000 franchi, bisognerebbe pagare 150 franchi per tonnellata, il che è assolutamente impossibile.

Ministro della marina. L'onorevole preopinante dice che un bastimento non potrà caricare che 25 o 30 tonnellate: a me pare essere evidente che un bastimento di 180 cavalli possa caricare molto di più. — Il signor Rubattino poi potrà sostituire a questi bastimenti altri di portata maggiore, e così potrà con tutta facilità caricare anche 220 tonnellate. — Egli è necessario per lo sviluppo della navigazione mercantile l'incoraggiare nei suoi primordii una tale impresa. — Affinchè la Camera possa meglio ponderare la cosa, osserverò inoltre, che il signor Rubattino dopo d'aver fatto ascendere il beneficio che ricaverebbe dai suoi viaggi a 30 mila franchi dichiarava che si sarebbe contentato di solo 20 mila. — Se perciò non si adotta l'articolo 20, bisognerà dare un compenso alla compagnia; ora io domando se sarebbe conveniente l'aggravare per questo di una nuova spesa il pubblico erario.

Grixoni crede debbasi preferire la linea orientale, osservando come da Cagliari a Genova e viceversa, nessun vapore passi per la costa di ponente.

Biancheri. Le obbiezioni poste in campo contro l'articolo 20 si possono ridurre alle tre seguenti: che questa disposizione non sia d'interesse generale; che i vapori passando per la costa occidentale, vadano soggetti a gravi pericoli; ed infine che il signor Rubattino possa fare il monopolio a danno delle altre tonnare. Tali difficoltà, a mio avviso, più non si potrebbero opporre qualora si adottasse questo emendamento

« Nei mesi di maggio e giugno, epoca della pesca del tonno, l'appaltatore dei battelli a vapore sarà autorizzato di approdare a *Carato-Forte* isola di San Pietro e dovrà ricevere e trasportare ai prezzi d'appalto tanto i passeggieri che le merci provenienti dalle diverse tonnare circostanti così dette *di fuori* tenendo sempre i fuochi della macchina accesi. — Per le operazioni relative a detto appredo compreso il tragitto, fermata e imbarco sono concesse solo 5 ore di ritardo alla rispettiva destinazione.

Ove il piroscafo portasse pieghi d'urgenza il governo potrà sopprimere siffatto appredo. »

Bolasco appoggia l'articolo 20, se però il signor ministro vorrà stabilire che i battelli debbano fermarsi al porto Alphea per un'ora onde raccogliere i passeggieri.

Ministro della marina. Credo che l'appaltatore non avrà difficoltà d'acconsentire alla fermata di un'ora nel porto indicato dall'onorevole preopinante.

Sulis propone la seguente aggiunta all'articolo primo.

« La Camera...... colla condizione che venga soppresso l'art. 20 del capitolato e si aumenti di lt. 10ꟾm. l'annua sovvenzione delle L. 225ꟾm. di cui all'art. 18 del capitolato medesimo.

Ministro di marina. Ove la Camera creda che questo viaggio porti degli inconvenienti, il ministero non ha difficoltà di ordinare il servizio in modo da ovviare ai medesimi: pertanto se l'articolo 20 verrà rigettato, io accetto la proposta Sulis.

Corsi. Non vedo come si possa ammettere l'emendamento Sulis il quale non tenderebbe che a regalare al sig. Rubatino 10ꟾm. franchi; io voto perciò per la soppressione proposta dalla commissione.

Valerio osservando come i calcoli del ministero siano erronei riguardo alle tariffe personali e delle merci, e come sarebbe conveniente il concedere il passaggio gratuito ai deputati della Sardegna (*Segni di disapprovazione*), propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera riservandosi di adottare il progetto di legge di cui approva il principio, rinvia il capitolare, ed invita il ministero a riaprire le trattative colla società Rubattino acciò si ottenga una modificazione sulle tariffe personali e merci, il passaggio libero ai deputati della Sardegna e la soppressione dell'art. 20, e passa all'ordine del giorno.

Ministro della marina. Se si adottasse la proposta Valerio, bisognerebbe cambiare il trattato conchiuso col signor Rubattino da capo a fondo. Nello spazio di 4 mesi che durarono le trattative, il ministero credè d'avere ottenuto quanto per lui si poteva ottenere. I calcoli poi del ministero sono fondati sopra i dati più sicuri che abbiansi potuto avere. Se l'onorevole preopinante vorrà paragonare quello che si paga da tutti gli altri bastimenti che percorrono la linea del Mediterraneo, vedrà come molto minore sia il prezzo fissato dal signor Rubattino; basti il dire che da Genova a Cagliari si pagano solo L. 18. Ora io domando se si dovrà imporre un nuovo onere al paese per favorire quelli che vogliono andare nella Sardegna. Se poi si stabilisce che i deputati della Sardegna abbiano libero il tragitto, con ragione potrebbero i deputati della Savoia pretendere un egual diritto. Mi oppongo perciò all'emendamento Valerio.

Martini. Il calcolo che precede il progetto di legge del governo è del tutto incompleto ed erroneo. La commissione si è fondata invece sopra dati bensì presuntivi, ma però generalmente ricevuti. Anzi aggiungerò che la commissione volendo procedere col massimo scrupolo, fece indagini ed ottenne i documenti, dai quali le fu dato di arguire che la spesa reale della corrispondenza di Sardegna operata dai vapori regii a carico dell'erario non era inferiore a quella stabilita da'suoi calcoli.

Sappa si oppone alla proposta Sulis osservando che spetta al ministero e non alla Camera lo stabilire la sovvenzione da assegnarsi alla compagnia Rubattino, qualora si decida per la soppressione dell'art. 20.

Ministro della marina. Si potrebbe dire: È autorizzato il ministero, dopo d'aver eliminato l'art. 20, di convenire col sig. Rubattino quel compenso da doversi al medesimo assegnare.

Surge una breve discussione intorno al sistema da tenersi nella votazione delle diverse proposte.

La Camera decide che si ponga ai voti prima l'ordine del giorno della commissione, quindi le condizioni a cui dovrà il ministero attenersi in una nuova stipulazione col sig. Rubattino.

Ministro della marina. La Camera a mio avviso deve decidere prima se adotta il principio dell'art. 20. Quanto alle modificazioni che si vorrebbero introdurre, osserverò nuovamente che il ministero ha negoziato 4 mesi, e che è intimamente convinto di aver ottenuto quanto poteva; mentre pertanto accetto le deliberazioni della commissione, mi oppongo alle modificazioni suddette.

Presidente. Pongo ai voti la proposta della commissione.

Angius. Domando la parola.

Voci. No! No! (*rumori prolungati talmente, che eccitano il presidente a chiamar più volte la Camera all'ordine*)

Angius. La commissione ha proposto la soppressione dell'art. 20 perchè lo credeva d'interesse privato, ora questa osservazione è stata distrutta perciò non parmi possa più sussistere l'ordine del giorno della commissione stessa (*segni di disapprovazione*).

La proposta della commissione è adottata.

Sulis domanda che sia posta ai voti la sua aggiunta.

Presidente crede che vi osti la votazione dell'ordine del giorno della commissione.

Farina Paolo. Debbo osservare che la commissione colla sua proposta non ha esclusa l'idea di compenso.

L'emendamento Valerio non è approvato.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni venuto dal Senato e modificato dalla commissione.

Si approvano i primi 28 articoli.

L'art. 29 riguarda la sospensione della legge in Sardegna fino all'applicazione della legge sull'imposta prediale.

Arnulfi. È necessario sopprimere quest'aggiunta per non perdere quest'introito e per principio di giustizia, poichè trattandosi di una transizione di proprietà non v'è ragione per cui la Sardegna vada esente da una tassa cui sono soggetti gli Stati di terraferma. Si tenne già questo principio nell'imposta sul bollo.

Si disse che l'isola è già sottoposta ad altri pesi. Ma questa imposta è proporzionata al valore dei fondi: ora i pesi che gravano i fondi ne diminuiscono il valore e proporzionatamente la tassa che devono pagare.

Sulis combatte la proposta di soppressione.

Ministro di agricoltura e commercio. La prima volta che venne in discussione alla Camera questo progetto non era ancora certa la sorte del progetto d'imposta prediale della Sardegna non ancora sanzionato dai 3 poteri. La Camera volle esercitare una specie di coazione sul ministero, per ispingerlo ad accelerare l'adozione di un progetto così importante per la Sardegna. Questo motivo non esiste ora più. Se la Camera vuol esser logica, avendo esteso alla Sardegna l'imposta sull'insinuazione, deve estender anche questa. Nelle circostanze attuali del tesoro è necessario non trascurare alcuna fonte di rendita e questa è delle più legittime.

Josti parla contro la soppressione.

La prima parte dell'art. è approvata

L'aggiunta è approvata.

L'art. è approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	92
Dissenzienti	14

L'adunanza si scioglie alle 5 3ꟾ4.

Ordine del giorno della tornata del 28 aprile

Discussione del progetto di legge sull'imposta dei corpi morali-mani-morte

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle.

BIBLIOGRAFIA.

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE

raccolta per cura dell'avv. ANDREA CATTABENI.

Lo studio della politica economia, che in Francia e in Italia ha solo qualche cattedra, ed è come un insegnamento di lusso, in Inghilterra fa parte essenziale dell'educazione, ed è penetrato perfino nell'istruzione primaria. Secondo un calcolo del chiarissimo Whately, arcivescovo di Dublino, quella scienza si spiega al popolo del Regno Unito in più che 4000 scuole. Oltre l'ammaestramento orale vi è una propaganda di piccoli scritti, ove i più sani principii sono chiariti, esemplificati, franti alle intelligenze meno colte. Questo insegna-

mento a tutti i gradi, per la parola e per la stampa, congiunto alla ricca esperienza che porge la mirabile attività industriale dell'Inghilterra, matura ed afforza il senno pratico del suo generoso popolo.

Questo senno pratico rende in generale innocue le utopie di certi filosofanti, ridicole più che odiose le ciurmerie dei declamatori politici, ed agevola e regge quel perpetuo movimento riformativo, che dopo l'adozione dei principii del libero scambio va effettuandosi con tanto vantaggio dell'erario e con tanto incremento del ben essere pubblico.

In Francia, dove pure fiorisce una chiara scuola di economisti, la vediam segno all'odio dei protezionisti e dei socialisti. I primi in un ultimo congresso di agricoltura a Parigi osarono richiedere che l'insegnamento dell'economia politica si riducesse all'esposizione ordinata delle leggi e regolamenti dello Stato in materia di finanze e d'industria; vale a dire che fosse teorizzata e scientificamente difesa la protezione; gli altri non prima giunsero al potere in febbraio che vollero proscrivere infino il nome di quella nobile scienza: ne abolirono le cattedre, cacciarono Michele Chevalier, che nel Giornale dei Dibattimenti si era creato un'altra cattedra, donde fulminò e annullò l'organizzazione del lavoro che si predicava con parole infiammate d'odio al Lussemburgo.

Ma questa scuola di economisti, che dopo le rovinose e sanguinose prove del socialismo organizzante e militante si è fatta più forte ed ha conferito d'assai a chiarire le menti della vanità e delle fallacie degli utopisti e degli impostori, non aggiunge a gran pezza a produrre quegli effetti che la verità non manca mai d'ottenere, perchè l'opinione è in gran parte falsata, o non preparata a ricevere le sane dottrine. Veramente l'accademia delle scienze morali e politiche fece una propaganda di piccoli scritti; ma gettati in mezzo alla tenzone degl'interessi, e alla fiamma delle passioni furono appena letti. — Nei tempi tranquilli, nelle prime scuole, nella sincerità non pregiudicata dei vergini ingegni bisogna spandere la luce del vero. Il falso poi non si presenta, o non vi trova più accesso.

Noi vediamo volentieri che in Italia, dove questa scienza è nata, e dove ebbe tanti illustri cultori si vada rannodando la tradizione patria, e arricchendo degli studii e esperienze forestiere, e che si pensi altresì a farla trapelare in quegli strati popolari, tormentati dai novatori, per farne uscire faville di malcontento e rivoluzione.

A questi fini mira la *Biblioteca di Scienze economiche*, che ci promette il sig. Avvocato Andrea Cattabeni in un elaborato e ben divisato programma. Egli imprende a dare come un *nuovo prospetto di scienze economiche* in dodici volumi di non più che 500 pagine l'uno, dove non solo si riassuma tutta la scienza ch'egli chiama ortodossa, ma si combattano le eresie che tentano di lacerare la scienza e di distruggere la società.

L'ordine e il modo onde il sig. avvocato Cattabeni si propone d'incarnare il suo disegno ne sembrano buoni e lodevoli. Nel primo volume si raccoglieranno i prolegomeni della scienza e gli esercizii graduali che addestrino l'intelligenza dei lettori alla ginnastica logica esperimentale. A questo primo assaggio della scienza succederà la celebrata storia dell'economia di Adolfo Blanqui, arricchita di note ed appendici e d'un *Discorso sull'origine, sui progressi e sullo stato attuale degli studii economici in Italia*. Alla storia terrà dietro il bellissimo trattato del Mac' Culloch, tradotto dall'originale inglese giusta la quarta ed accresciuta edizione del 1849, e comparato con gli altri corsi di maggior merito e fama.

« Compiuto con questa rivista (così il sig. Cattabeni) di corsi classici il simbolo della scienza, per così dire, ortodossa, rimangono a vedere e ad esaminare le eresie, poi le condanne delle eresie, poi i motivi delle condanne. In un volume che seguirà il trattato del Mac' Culloch si verranno indicando tutti i punti di dissidenza, i dubbii, i problemi, le polemiche che si agitarono tra la scuola degli economisti da una parte, e dall'altra (disforme e involontaria confederazione) i vecchi propugnatori de' monopolii e delle protezioni finanziarie, i sospettosi avversarii dello sviluppo industriale, e i fautori di un nuovo ordinamento economico e sociale. E come in questo conflitto di sistemi tutti gli argomenti vogliono appoggiarsi alla prova dei fatti, così come strumento logico e sperimentale nello studio dei fenomeni sociali, noi presenteremo la teoria statistica, pubblicando i risultati delle opere di Gioia; di Moreau De-Fonnés, di Quetelet, di Dufau, e soprattutto inspirandoci alle alte e comprensive dottrine di Gian Domenico Romagnosi. »

Ci duole di non poter seguire l'editore nella ben concatenata deduzione dell'ordine dei seguenti volumi, e staremo contenti a indicare che il V riassumerà le dottrine intorno alla popolazione; il VI favellerà della miseria; il VII dei monopolii, del protezionismo, e del libero scambio; l'VIII e il IX si aggireranno intorno alla pretesa organizzazione del lavoro, ai salarii, e alle instituzioni di credito; il X intorno alla proprietà; l'XI tratterà la teoria delle imposte; il XII e ultimo darà un quadro degl'instituti di beneficenza e di educazione.

Questi volumi, composti sopra le migliori autorità e i più riputati fonti scientifici, daranno una vera *Biblioteca di scienze economiche*.

Di certo noi non crediamo che ciascuno di questi volumi sarà acconcio ed aperto all'intelligenza del popolo, secondochè da alcuni è interpretato per le classi lavoratrici e meno colte; ma siccome il primo e qualche parte dei successivi potranno intendersi universalmente, così l'intera biblioteca servirà al vero popolo, augusto vocabolo, come ben dice l'editore, che non deve assumere un significato esclusivo; e massime in quantochè la luce accresciuta nelle classi più ricche di tempo e di mezzi va di necessità ad espandersi per tutti gli strati inferiori sociali.

Noi raccomandiamo questa biblioteca non solo nell'interesse delle scienze, ma della libertà. Un lavoro che metta perpetuamente a confronto la verità dell'economia politica e gli errori e le stravaganze del socialismo, conferirà, ove sia, come speriamo, diligentemente e maturamente condotto, non solo a rendere più certo e benefico l'impero della scienza, ma a scongiurare dal campo delle questioni politiche quei fantasmi, che ponendosi a lato della libertà spaventano i timidi e sospettosi, e deviano o annullano gli sforzi dei più energici e coraggiosi. Se si potesse ottenere che il socialismo non si attraversasse al vero progresso politico, la vittoria del diritto sarebbe più agevole, più pronta ed intera. K. I.

Condizioni d'associazione
alla predetta Biblioteca.

L'edizione sarà compartita, come già si dice il Programma, in dodici volumi, di circa 500 pagine l'uno per l'altro del sesto, carattere e carta simile al presente Manifesto, e ai tre volumi di Storia Naturale illustrati con 2000 figure da me già pubblicati.

Saranno tutti i dodici volumi dati fuori nel periodo di 16 mesi a datare dal primo giugno prossimo futuro. E come il primo volume verrà infallantemente dispensato entro il venturo mese di giugno, così ogni 40 giorni si pubblicherà successivamente un volume fino al termine della Raccolta, che sarà compiuta nel settembre dell'anno venturo.

Il prezzo pei signori Associati, è di 60 franchi per tutti i dodici volumi, e perciò ogni volume importerà 5 franchi. Pei non associati il prezzo sarà ragguagliato a ragione di centesimi 25 ital. ogni foglio di 16 pagine

E siccome nel modo che è divisa la collezione, essa comprende in sostanza 12 diverse opere, che tutte si collegano e formano un concorde complesso, ma che possono anche stare separatamente, così si avrà cura che ogni dispensa contenga un'opera completa.

Ogni volume si vende anche separatamente.

Le associazioni si ricevono in Milano dal sottoscritto Editore in contrada del Gambero, N. 3989, attigua alla contrada dei Nobili, e nelle altre città d'Italia dai principali Librai

Milano, il 7 aprile 1851.

L'editore
Dott. Francesco Vallardi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 aprile

Murray Carlo inglese, capitano, da Livorno. — Odier Carlo di Genova, banchiere, dalla Francia. — Jullien Gio. Maria di Lione, avvocato, da Milano. — Ducret de Lange francese, proprietario, da Venezia. — Bertet Carolina di Bologna, id., da Milano

Partiti il dì 25 aprile.

Barbier Pietro Augusto di S.-Remy, negoziante, per Biella. — Raphael Felice francese, possidente, per Genova. — Herwegh Giorgio di August (Svizzera), negoziante per Parigi. — Rossel Enrico di Borgex (Vallese), possidente, per Novara. — Pontat Giuseppe di Lione, professore, per Milano.

DECESSI *del 25 aprile in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1810.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 25 ha il seguente avviso della delegazione provinciale di Milano, datato del 17.

La sesta delle dodici rate mensili del prestito forzato lombardo-veneto, scadente il 15 maggio prossimo futuro, venne in questa provincia posta a carico del commercio e dell'industria.

Le amministrazioni comunali stanno occupandosi del riparto per la quota da assegnarsi ai singoli contribuenti, la quale verrà fatta loro conoscere o con lettera a domicilio, o con avviso a stampa a cura delle predette comunali amministrazioni.

Il pagamento dovrà effettuarsi in effettivo danaro sonante, ammettendosi per altro le imputazioni a favore dei sottoscrittori al prestito volontario, tanto del 16 aprile, quanto del 25 novembre 1850, nei modi già praticati.

Toscana. Lo *Statuto*, giornale di Firenze, è stato sospeso per un mese con ordinanza ministeriale del 23 aprile.

Gli abbuonati, perchè non rimangono pregiudicati, riceveranno per detto tempo il *Costituzionale*.

Berna. — Il governo ha risolto di non accordar più la dimora nel Cantone a que' rifugiati che non hanno presentate le carte di legittimazione o fornito la garanzia di 1600 fr. Quanto ai rifugiati che non possono partire a causa di malattia, il consiglio federale sarà invitato ad aggiornarsene sino alla loro partenza.

Vallese. — Circa alla strada del San Bernardo questo Cantone ha dichiarato che esso non resterà indietro del Piemontese se questo ne intraprenderà la costruzione.

Parigi. *Assemblea nazionale, tornata dei 24 aprile.* — Erano all'ordine del giorno due proposte: una del sig. Duprat per autorizzare la vendita nelle vie pubbliche dei giornali di qualunque partito; l'altra del sig. Baze tendente a vietare la vendita nelle vie di qualunque giornale, tranne i relativi a teatri e nuove esclusivamente commerciali, sotto pena della prigione da 1 mese a 6, e dell'emenda da 25 a 500 franchi. La prima non fu presa in considerazione, sendo stati favorevoli soli voti 226 contro 403. L'Assemblea prese in considerazione la seconda.

– Il signor Beugnot presentò nella seduta di quest'oggi il rapporto a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla tariffa dello zucchero e del caffè.

Stati-Uniti. — Il Senato della legislatura dello Stato di Nuova York avendo trovate vere le accuse portate contro uno de' suoi membri, certo G. U. Bull, d'aver ottenuto delle somme di danaro da diversi giuocatori di questa città, onde per mezzo di sutterfugi e coll' aiuto di tre altri senatori impedire l'adozione del progetto di legge tendente a sopprimere nello Stato le case da giuoco e lotterie d'onni specie, scacciava ignominiosamente dall'Assemblea il detto Bull e lo condannò alla prigionia durante tutto il tempo della presente sessione.

Il generale Scott, l'eroe conquistatore del Messico è il candidato alla presidenza per l'anno 1852 del partito *wighs*; il generale Houston, l'eroe di S. Giacinto ed ex-presidente del Texas è candidato del partito democratico e della società della temperanza.

Nella sola città di Nuova York si pubblicano 18 giornali diversi ogni giorno, e i periodici ebdomadarii e semi-ebdomadarii ascendono a 156.

La nave americana *Washington* arrivò da Liverpool in 36 giorni, avente a bordo 961 passaggieri! e coll' equipaggio formano un personale di 1010 anime.

Miseria in California. Un nostro corrispondente da S. Francisco dice: credo che vi sieno più poveri in California, in proporzione al numero degli abitanti, che nel resto degli Stati-Uniti.

Decessi di questa settimana nella città di Nuova York 394, 13 dei quali morirono di vaiuolo. (*L'Eco d'Italia*).

STRADE FERRATE.

L'azienda generale delle strade ferrate ha pubblicato il *nuovo orario* delle corse dei convogli tra Torino ed Arquata a partire dal p. v. maggio 1851.

A comodo dei viaggiatori si pubblicano le seguenti avvertenze di detta azienda generale.

« L'orario delle partenze è regolato a tempo medio. — I cani, che per la loro grossezza potessero incomodare i viaggiatori, non debbono essere introdotti che nel vagone dei bagagli, ed il padrone dovrà per tale trasporto pagare 4 centesimi per chilometro. — Pei trasporti tanto dei viaggiatori, quanto delle merci, vi sono spedizioni fra Arquata e Genova in corrispondenza colla strada ferrata. — L'uffizio di distribuzione dei biglietti si chiude due minuti prima dell'ora fissata per la partenza nelle stazioni di Torino ed Arquata, e cinque minuti prima nelle stazioni intermedie. — L'ufficio di consegna dei bagagli è chiuso 10 minuti prima dell'ora di partenza in tutte le stazioni. — I viaggiatori debbono mostrare il loro biglietto alle guardie, a qualunque richiesta di esse, anche quando si trovano nelle vetture. — È proibito ai viaggiatori di fumare nelle vetture. — Coloro che trasgrediscono queste disposizioni, dopo una prima ammonizione delle guardie del convoglio, si faranno discendere dalle vetture. — Si raccomanda ai viaggiatori di non stare in piedi nelle vetture e di non alzarsi all'arrivo che quando il convoglio è ben fermato. — Quando all'uscita di una stazione, un viaggiatore si troverà senza biglietto, dovrà pagare l'ammontare del prezzo fissato per i posti di prima classe e per tutta la corsa del convoglio. — Essi sono pregati di lasciare solo alle guardie la cura di aprire lo sportello. — I viaggiatori possono esigere che si mantengano chiuse le finestre dal lato da cui spira il vento. (*Boll. comm.-industr.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 aprile 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	[illegible]	3 4
1849 — id. 1. gennaio	82	1|2
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	918	

Borsa di Parigi *del 24 aprile.*

Il 5 per 0|0 chiuso a 92 05 in ribasso di 15 cent.

Il 3 per 0|0 chiuso a 57 - in ribasso di 10 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) ribassò da 81, 75 a 81, 65.

L' antico imprestito di Piemonte invece a 985 guadagnò 5 fr. Non circolava nessuna notizia.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. - La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

D'ANGENNES. — *Claudie.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Paolo da Novi*, ovvero *L'assedio di Genova.* (Replica).

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I Masnadieri.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 29 Aprile 1851. — Num. 1031.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Un nuovo ATTO DI FORZA del fortissimo ministero toscano. È sospeso per un mese il giornale lo *Statuto* perchè non *istima i ministri!* Ma il *Costituzionale* terrà il luogo dello *Statuto*, finchè dura la sospensione, sicchè sarà mestieri un altro *tour de force* del signor Landucci.

L'Assemblea legislativa di Francia si occupò nella tornata dei 25 delle banche coloniali.

L'incertezza che regna sempre sui futuri destini del paese, sulle soluzioni che sempre si presentano e mai non si accettano, mantiene l'inquietudine nella popolazione e questa si traduce in un rinvilimento assai sensibile dei fondi pubblici.

È cominciata la statistica quinquennale della popolazione per tutto lo Stato. Essa presenterà notabili miglioramenti venendo classificate in essa tutte le professioni, la condizione e le età dei cittadini, i culti, e finalmente lo stato sanitario della popolazione.

I giornali inglesi pubblicano il programma ufficiale dell'esposizione, che riportiamo sotto, e un altro programma di ben diversa natura, quello dei cartisti. Si propongono essi il suffragio universale, e di presentare a quest'uopo una petizione al Parlamento. Nel caso di scioglimento della Camera promoverebbero con ogni potere la nomina di candidati del loro colore. Ma pare che ora questo partito non si limiti alle mutazioni politiche ma intenda cangiare radicalmente le condizioni sociali del paese. La convenzione cartista crede che la terra appartenga al genere umano e non ai privati, e che intanto debbasi rendere al popolo le terre [illegible] comuni, della chiesa e della corona: raccomanda la separazione compiuta della chiesa e dello Stato: che l'insegnamento sia universale, gratuito ed obbligatorio: che lo Stato faciliti con anticipazioni di monete e promuova con ogni mezzo le associazioni degli operai. Si predica il diritto al lavoro per parte dello Stato, e nel caso che questo non ne trovi, il diritto alla sussistenza. Varie altre deliberazioni furono prese relativamente alla legge dei poveri, alle contribuzioni, al sistema monetario e all'esercito.

Le ultime notizie d'Alemagna recano che la Dieta ripiglierà i suoi lavori verso il 15 maggio. Ma le cose di quel paese sono lungi dall'essere assestate. La maggior parte delle persone distinte in Prussia ricusano la carica di ministro alla Dieta, principalmente perchè pare che il governo voglia che le conferenze di Dresda continuino nel tempo stesso delle tornate della Dieta. L'Austria sembra pure inchinare a questo partito, almeno per salvare le apparenze. Nuove difficoltà insorsero pure tra i commissarii federali nell'Holstein e i commissarii del re di Danimarca, volendo questi far delle restrizioni all'amnistia cui non consentono i primi. Il principe ereditario di Oldenburgo ricusò di accettare la corona danese, dopo la morte del re, ove non siano pienamente guarentiti i dritti dei ducati, e nuove pratiche si fecero a questo proposito tra i gabinetti di Vienna, Berlino e Pietroburgo.

Una nuova citazione venne fatta al signor di Hassempflug di comparir nanti il tribunale di Greifswalde, e lo si avvertì che non comparendo si procederebbe contro di lui in contumacia.

Il ministro degl'interni a Berlino mandò a tutti gli agenti dell'amministrazione un'istruzione di procedere rigorosamente contro la stampa ostile, con minaccia di sospensione contro coloro che adoprerebbero senza energia.

Le Camere dovevansi riunir nuovamente ai 24. Nelle ultime elezioni della prima Camera i candidati dell'opposizione riuscirono vittoriosi.

L'insurrezione in Portogallo pare quasi finita. Le ultime notizie di Lisbona arrivavano ai 19, e quelle di Oporto ai 20. La mancanza di successo del progetto ideato dal signor Saldanha dessi specialmente al non aver voluto unirsi a lui il conte di Casal governatore di Oporto. Il re aveva lasciato Santarem ai 16 per inseguire gl'insorti. L'esercito pare generalmente favorevole al governo e la rivolta non si manifestò che in due battaglioni di cacciatori. Lisbona era affatto tranquilla. Aggiungasi che, giusta il corrispondente del *Times*, il sig. Alcala Galiano ministro di Spagna promise ufficialmente al governo portoghese il soccorso della Spagna, concentrando intanto delle truppe alla frontiera e mandando due vapori da guerra nel Tago.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto:*

La discussione sui trattati commerciali coll'Inghilterra e col Belgio, sarà da annoverarsi, per le Camere piemontesi, come uno dei più splendidi periodi di questa sessione parlamentare.

Dopo quattro tornate di profondi dibattimenti, in cui brillò principalmente dall'un canto e dall'altro il vigore della nobile eloquenza di due distinti uomini di Stato, l'ex-ministro Revel e l'attuale ministro Cavour, la vittoria rimase piena e completa a quest'ultimo, ed i trattati conseguirono l'approvazione dei deputati piemontesi, con una maggioranza di voti, che di rado si ottiene, specialmente in sì vitali quistioni, nelle tornate parlamentari del più colto paese.

L'arringo in cui entrarono a combattersi gli opposti partiti, non poteva essere in materia economica più fecondo, nè più importante. Trattavasi della soluzione d'una delle più gravi questioni della sociale economia: la *concorrenza* era posta a fronte del *monopolio*, il *libero commercio* stava rimpetto al *protezionismo*; questi armato dei sofismi e dei pregiudizii delle vecchie abitudini, fautore degli interessi de'pochi che mirano a sostenersi coll'ansia affannata di chi si sente vicino a cadere; quello guidato dal lume fervido della scienza, dall'interesse generale del popolo, dall'idea possente e vittoriosa del progresso e della libertà.

In un paese, come il Piemonte, ove la vita politica della nazione si svolge incessante per la via delle oneste ed utili riforme, ed ove il principio della concorrenza ha già cominciato ad attuarsi in altri rilevanti argomenti di pubblica amministrazione, il successo di questa lotta non poteva essere oggimai più dubbioso.

Ma noi possiamo congratularci col Piemonte per la brillante maggioranza che ottenne il ministro a favore dei suoi liberali principii; e dobbiamo congratularcene con noi stessi, perchè è una prova novella dell'attitudine della nazione nostra alla soluzione delle più importanti quistioni sociali.

Mentre l'Inghilterra medesima, maestra venerabile di dottrine economiche, è costretta a procedere con passo lento e misurato nell'attuazione dei sani principii della scienza, perchè il vecchio partito fautore degli abusi e dei monopolii tenta innalzare ancora e sorreggere a quando a quando il vessillo della protezione e del privilegio; mentre la Francia, il sedicente modello delle nazioni civili, rifugge dall'idea di sanzionare praticamente i principii del vero teorico, e bramerebbe proscrivere la scienza perfino dal sacrario della cattedra, e vorrebbe che la dottrina, posto un velo alla verità, proclamasse come tale ciò che l'abuso e l'interesse mantiene a pro dei pochi privilegiati, l'Italia nostra ha dato un nuovo esempio di quel senno politico per cui brillano cinti di splendidissima luce i nomi di Filangeri, di Verri, di Gioia, di Romagnosi e tant'altri.

Il voto della Camera piemontese mostrò come non siasi perduta fra noi l'eredità di quei liberali principii economici che ottennero prima che altrove la pratica applicazione in Italia, mercè quella dinastia dei principi toscani che meritò il vanto di assennata riformatrice, attributo glorioso, cui era sgraziatamente sembra aver rinunciato.

Il discorso del ministro Cavour è un vero capolavoro di eloquenza parlamentare. Vittorioso nel campo della teoria, perchè avvalorato dalle opinioni dei tanti distinti scrittori nazionali e stranieri, che spiegarono e svilupparono i principii del libero commercio, seppe combattere con successo e debellare l'un dopo l'altro gli argomenti opposti dai pratici fautori della protezione.

La scienza registrerà nei suoi annali questo voto siccome una vittoria preziosa dei suoi insegnamenti, e parimente ne terrà conto il progresso sociale, perchè l'accordo dei materiali interessi è mezzo possente di affratellamento tra le nazioni, perchè la libertà di commercio tornerà ad incremento della moralità cittadina, rendendo impossibili le frodi del contrabbando quasi sempre impunite, e legittimate quasi sempre dall'opinione del volgo.

Le libertà, checchè ne oppongano gli avversarii di questo sistema, sono strettamente solidali l'una dell'altra, ed i risultamenti delle dottrine economiche intimamente legati a quelli delle politiche.

Dal vedere adunque come in Europa i governi dei paesi più colti procedono oggi sicuri e coraggiosi all'attuazione delle verità economiche, noi possiamo augurarci un felice svolgimento anche alle questioni politiche.

Finchè i popoli erano tenuti retaggio dei principi, e mandre da guidarsi a beneplacito dei pastori, era conseguente e logico il principio dei privilegi e dei monopolii, e la protezione pegli uni accordata a spese degli altri. — Ma dopo che i progressi delle scienze morali hanno svelato ai popoli i loro diritti, ed all'orecchio dei principi hanno annunziato i sacri doveri che sono loro imposti verso gli amministrati, l'idea che può sola essere guida legittima alle azioni dei governanti si è quella dell'interesse e del vantaggio del maggior numero, conciliato colla massima possibile libertà dell'individuo.

La tendenza del secolo nostro, come avvertiva ottimamente il ministro piemontese, è nell'ordine politico l'estensione progressiva del potere tra' cittadini, e nell'ordine economico la migliore ripartizione delle ricchezze. — A svolgere utilmente la prima sono le libere istituzioni rappresentative, a sviluppare la seconda il mezzo migliore, od anzi l'unico, è la concorrenza. E allo sviluppo di queste idee invano tenterebbero di fare ostacolo, com'egli disse, i cannoni e le baionette, poichè la compressione non potrebb'essere che momentanea, e malgrado tale compressione immanchevole ne sarà la vittoria. — I governi non hanno che a mettersi alla testa di queste tendenze per assecondarle e dirigerle, nè potrebbero opporsi alla corrente impetuosa dei tempi senza pericolo di venirne travolti.

È bello adunque il vedere come l'Inghilterra e l'Olanda, il Belgio ed il Piemonte abbiano saputo rompere quelle barriere e quei vincoli che un mal inteso spirito nazionale avea frapposti fra gli Stati per isolarli e costringerli a guardarsi l'un l'altro con occhio d'invidia paurosa: bello è il vedere come anche negli Stati germanici si proceda oggimai francamente verso questa meta di libertà, e come il continente europeo tenda a divenire il vasto mercato comune, ove concorrano a pro' di tutti quei doni di cui la Provvidenza ha largheggiato variamente nei diversi paesi, perchè tutti possano con mutuo appoggio coadiuvarsi l'un l'altro.

Ma per ciò stesso egli è strano ed inconcepibile come la Francia, stretta fra popoli che mirano all'attuazione del principio scientifico del libero commercio, persista ancora a tenere con balzelli oppressivi chiusi i suoi porti alla libera concorrenza. È strano che mentre essa pretende alla gloria di precedere nella via delle riforme tutte le altre nazioni del mondo, voglia ora in sì vitale argomento rimanersi addietro di tutte. E tanto più in quanto che le sue condizioni sociali le imporrebbero come sacro dovere di procedere per tutt'altro cammino.

Mentre gli utopisti che pullulano nel di lei grembo vogliono abbattere la società per edificarla su nuove basi, col restringere ogni libertà individuale, coll'aggiogare ogni cosa al carro dello Stato, e ogni cosa commettere ad un organamento coattivo, i governi che si succedettero fino ad ora con rapida vicenda nella Francia pare che mirino a sostenere anzichè combattere le idee del socialismo, poichè avversano acremente ogni tentativo fatto dagli economisti per isvolgere ed attuare il principio della concorrenza.

Non è infatti soltanto un tratto di eloquenza parlamentare, ed un sagace stromento per far pendere dal canto suo la bilancia, quell'argomentazione con cui il ministro Cavour conchiudeva il suo discorso nella Camera piemontese.

Egli sostenne che i più potenti alleati dei socialisti nell'ordine intellettuale, sono appunto i campioni del sistema protettivo, che d'altronde avversano con calore le fallaci dottrine di quella scuola. E sostenne il vero, poichè se queste domandano la special protezione della legge a pro dei fabbricatori nazionali, queglino invece la chiedono con più apparenza di giustizia, ma con logica non dissimile al pro de'nazionali operai: se gli uni esigono un pingue tributo da pagarsi agli intraprenditori di industrie, gli altri vogliono del pari dal maggior numero de'cittadini una parte del loro avere per farne dono alla classe dei lavoratori. Erronee ed illegittime esigenze dall'una parte e dall'altra, che impongono forzatamente, sotto il pretesto del bene sociale, ciò che non è in realtà che un aggravio ai più, pel solo profitto di alcuni privilegiati; misure funeste che tendono a favorire l'inerzia ed accrescere il numero delle piante parassite che la concorrenza sola può estirpare dalla società.

Il raffronto tra queste opinioni diverse più che di realtà, d'apparenza, ed i risultamenti di tale raffronto, non sono nuovi per la scienza, poichè molti ed illustri economisti fecero vivamente spiccare siffatte conseguenze. Ma converrebbe che i poteri politici della Francia vi riflettessero ponderatamente, per disingannare molti che sperano nel socialismo senza conoscerlo, e per isvelare praticamente gli errori de'pochi che il socialismo predicano e sostengono conscienziosi, come infallibile rimedio alle piaghe sociali.

Forse la condizione di quel travagliato paese potrebbe migliorarsi d'assai per la sola attuazione del libero commercio; forse molte tremende quistioni politiche potrebbero conseguire, mercè tale misura, una pacifica soluzione. Tale argomento fu, non è guari, proposto all'Assemblea legislativa; in breve forse avrà ad incominciarne la discussione; ma le idee illiberali, in fatto di economia, han posto in quel paese troppa radice perchè si possa sperarne una soluzione consentanea ai principii proclamati dai moderni progressi della scienza.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

— *L'Union* si rallegra dei progressi dell'idea monarchica, la quale ogni giorno si rivela in tutta la sua verità. « Tutto ciò che noi avremmo potuto domandare ai partiti dell'ordine, per lo addietro divisi, ormai l'abbiamo ottenuto, vale a dire, il sacrificio degli speciali interessi dinastici al grande interesse dell'unità politica. » Lo stesso giornale combatte la nuova soluzione proposta dal *Constitutionnel*, chiamandola una cattiva reminiscenza del 1802, che nulla potrebbe giustificare.

— *L'Assemblée Nationale* dice che per vincere il socialismo bisogna moralmente e materialmente migliorare le condizioni delle classi popolari; inoltre è necessaria la resistenza fortemente organizzata delle classi conservatrici. Da ciò prende testo per tessere il panegirico della fusione monarchica, della quale questo giornale si è fatto il palladino. Conchiude col dire che subordina il ristauramento della legittimità alla volontà nazionale, ma non alla sovranità del popolo.

— *L'Opinion Publique* continua a spiegare la condotta che deve tenere nelle attuali emergenze il partito legittimista, e lo dice chiaramente. Lo scopo dei legittimisti dev'essere quello di fare accettare la legittimità nel 1852. Ma se non riuscisse, bisognerebbe mettere innanzi il candidato delle idee conciliative, uno spirito lucido, una volontà risoluta, un braccio potente per lottare a cielo scoperto contro il socialismo.

— Il *Journal des Débats*, a proposito di un libro del signor Bavoux, rappresentante del popolo, intitolato: *Del comunismo in Alemagna e del radicalismo in Isvizzera*, dichiara non essere dell'opinione dell'autore, il quale crede che la Francia sia più vicina che l'Alemagna alla guarigione dei mali sociali.

— *L'Ordre* non pensa che la società si trovi ridotta a quello stato miserando, cui solo la forza brutale può mettere ripiego, e non presta fede ai sinistri presagi di certi baccanti che vestono l'abito di Geremia. Bisogna stare lontani da queste esagerazioni e pensare da senno a usare misure legali. Del resto, se cattiva è la costituzione, l'articolo 45 della medesima che rende ineleggibile L. Napoleone, non è il pericolo maggiore. Luigi Napoleone con una cattiva Camera sarebbe impotente, una buona Camera invece, anche con un cattivo presidente, potrebbe salvare il paese. La costituzione non è poi tanto cattiva come si dice.

— Il *Messager de l'Assemblée* crede che non si abbia a temere una guerra sociale per il 1852. Siccome i realisti e i repubblicani vogliono d'accordo il mantenimento della costituzione, la sola legge del 31 maggio separa i due partiti. Ora ogni Assemblea legislativa può modificare questa legge la quale non è che sussidiaria. I repubblicani non arrischieranno il tutto per una legge di tal fatta.

— La *Patrie* protesta contro ogni idea di colpo di Stato per parte del potere esecutivo. Il pericolo non è qui, ma nel socialismo, nella divisione del partito dell'ordine, nella scadenza fatale del 1852. « Ogni giorno ci rende più vicini a questi pericoli; è venuto il momento di scongiurarli. L'Assemblea ripiglierà i suoi lavori sotto quest'impressione dopo aver consacrato una settimana alla meditazione, al riposo e alla preghiera. Dalla casa di Dio passerà nel palazzo legislativo. La *Patria* esorta i rappresentanti di mettere a profitto gli insegnamenti religiosi della settimana trascorsa.

— Il *National* cerca ogni modo per incutere spavento. « Se l'Assemblea vuole evitar catastrofi al paese, deve abrogare la legge del 31 maggio e respingere la revisione della costituzione... Se l'Assemblea facesse tanto di dimenticare che è la prima guardiana della costituzione, il popolo non dimenticherebbe che questa fu affidata al patriottismo di tutti i cittadini. »

— Il *Siécle*. « La maggioranza dell'Assemblea dimenticherà forse che ormai un momento solo le rimane per conciliarsi col popolo che l'ha eletta?... L'Assemblea aspetterà l'ultima ora per battersi il petto e fare ammenda onorevole ai principii che ha sconosciuti, alle istituzioni che ha fatto monche?

— La *Presse* denuncia il *Constitutionnel* come provocante al dispregio della repubblica; respinge la soluzione proposta da questo giornale e dichiara che la questione non può stare che fra la monarchia assoluta e la repubblica assoluta. Il signor de Girardin giura di morire in caso che fosse violata la costituzione. « Vi sono, ei dice, 200 rappresentanti del popolo che sarebbero infamati come il più vile disertore se, essi viventi, la costituzione fosse mandata in aria. »

— Il *Pays* di Lamartine non vuole nè repubblica di destra, nè repubblica di sinistra. La repubblica deve poggiare sulla nazione intiera per essere stabile e produrre i risultati di progresso e di libertà.

Scrivono al *Times* da Torino:

Mi vien detto che il signor Nigra banchiere si ritira dal ministero delle finanze, il quale verrebbe

---

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

Ottava rappresentazione del dramma
DI GEORGE SAND
CLAUDIE.

MADAME REY.

Le rappresentazioni di madame Rey toccano il loro fine, ed ella ha voluto coronarle con un lavoro applaudito e caro al colto pubblico di Torino. Domenica sera in fatti, palchi e platea, tutto era pieno di spettatori, ma di quelli che vedono, sentono e giudicano. Eppure quest'ottavo esperimento della Claudie di George Sand riuscì, come i primi, felicissimo. Ogni attore ormai immedesimato nel suo personaggio, il trattò con quella disinvoltura che è propria di chi ha raggiunto il vero nella sua pienezza. Constant, Hardy, Louvel, Isoline, Lacoste furono, non si può dire di più, animati dallo spirito del componimento, talchè ogni bellezza ne apparve manifesta, ogni tinta brillò del suo colore natio. E Madame Rey vestendo questa volta le spoglie dell'umile mietitrice e raccogliendo le potenze della sua anima ardente nelle tacite meditazioni della donna pentita, madame Rey è venuta a compiere l'armonia del quadro, recandovi quelle sue inflessioni ripiene di sentimento e di dolcezza, che sono privilegio della donna, sulla cui anima le passioni hanno lasciato una propria impronta. Ella ha significato vivamente l'idea dell'autrice, la fierezza del pentimento, il coraggio del soffrire, e la convinzione di poter essere donna stimabile anche dopo il peccato. La sua voce alquanto stanca era in questo componimento mirabilmente adatta a trasfondere nello spettatore quella specie di melanconico piacere, che sorge da una coscienza travagliata dalle sventure, ma confidente ne' suoi diritti. Il suo gesto, il suo sguardo, il contegno, gli stessi impeti d'affetto verso un padre buono ed amoroso erano impressi di una soavità tutta sua. Si sentiva la Claudia di George Sand in una parola. Madame Rey in questa rappresentazione, benchè priva di quello strepitoso che è cagione di tanti plausi, ma che è seguito da sì rapidi disinganni, ha mostrato come l'originalità si piaccia delle cose semplici, e come il naturale svolgimento di una passione reflessa ne' varii personaggi, sia la principale virtù che solleva all'ammirazione lo scrittore, l'artista ed il pubblico.

È facile il farsi applaudire nelle *Saint Tropez* e nelle *Marianne*, ma tenere lo spettatore attento e dilettato ne' varii atteggiamenti della *Claudie*, non è nè facile nè comune. Non istituiremo qui paragoni: ci sono varii gradi di eccellenza, varii modi di pingere il vero, il più cattivo è quello di esagerarlo. Madame Rey e Madame Leblanc l'hanno trovato entrambe e lo hanno potentemente significato. Per esse due la *Claudie* ci tornò una cosa sola, ci svegliò le stesse sensazioni. Quella stupenda scena soprattutto della festa campestre attorno al covone; quell'arringa del vecchio Rémy agitato dalla presenza inaspettata del seduttore della propria figlia e ispirato dalle sacre tradizioni dei campi; quella sua apostrofe al covone, compendio delle gioie e dei dolori del villico, apologia viva e scolpita del benefico lavoro, tornò a scendere sull'anima commossa degli spettatori, come una manifestazione solenne de' loro sensi migliori, come la santificazione di una verità che ha bisogno di trovare a dì nostri nuovi interpreti e nuove applicazioni. Che più? Si sentì in essa che George Sand scrivendo in un paese profondamente agitato da passioni indomabili e da errori, se può consentire con alcuna di tali passioni, se vagheggia tuttavia con amore le sue per l'indipendenza femminile, è però nemica di quell'istinto selvaggio che della donna, della famiglia, della città farebbe un campo riottoso, un armento, un caos. E non senza ragione quel virile intelletto della Sand ha mutato stile in questo suo lavoro, ha evocato le parole e le tradizioni di tempi migliori. Gli è che vi sono per le anime finamente temprate ravvedimenti inevitabili, quando cioè, o per qualche gran fatto, o per propria meditazione si avvedono che l'esagerazione di principii da loro tenuti per buoni, può condurre alla sovversione degli stessi principii. Che ciò sia o no stato negl'intendimenti della Sand, il suo lavoro ci rivela, ch'essa fonda più che mai nella famiglia, nell'onestà del lavoro, nella continuazione delle buone tradizioni, la salute della società; ch'essa leva fidente lo sguardo dalle lotte e dalle ingiustizie della terra, per affissarlo in quella tranquilla giustizia che un giorno le correggerà tutte, ristorando con arcani strumenti quelle verità, che ora son celate o mal note o corrotte.

Con queste ultime rappresentazioni finisce la compagnia francese la presente società. Molti dei suoi membri si sciolgono, e vanno altrove a procacciare quella ventura che ben meritarono con studi e prove di valore infinite. Mandando un addio a quelli che per tre anni contribuirono a mantenere tra noi la buona riputazione del teatro francese, recando sulle scene, se non sempre egregi e castigati componimenti, sempre però un fare tratto da natura e scevro d'esagerazione; ringraziando, dico, questi valenti attori, e pel diletto che diedero con l'esercizio dell'arte loro ad un pubblico che costantemente li seguì, e per l'istruzione e l'esempio ch'altri potè avere da essi, non possiamo non salutare i nuovi che verranno in loro vece. Le cure e le diligenze dei bravi Adler e Perichon, che rimangono capi della nuova compagnia, ne assicurano che il pubblico non avrà a scapitare. Grandi furono sinora i loro sforzi per piacere a questo pubblico. Ormai non v'è teatro di Parigi dal quale non abbiano chiamato un artista e condottolo a fare prova tra noi del suo valore. Madama Rey chiude egregiamente questa schiera di illustri pellegrini dell'arte comica, finchè non venga a risplendere per poco sul nostro orizzonte quell'astro solitario della Rachel, come annunziano i giornali. E questa stessa apparizione è in gran parte dovuta ai buoni conduttori della nostra compagnia francese. Senza le *Fargueil*, le *Allan*, le *Brohan*, non avremmo forse avuto la gran tragica.

Adler e Perichon hanno ormai acquistato diritto di cittadinanza tra noi, bisogna trattarli perciò come dei nostri: nostra è pure l'arte che professano, nostro quel nobile entusiasmo pel bello che cercano ispirare colle produzioni dei grandi intelletti, nostri quei principii d'ordine e di moralità, che vanno proclamando sulle scene dei migliori loro drammi, e infine nostra quella tradizione artistica delle cose belle e grandi, che tanto ha contribuito e contribuirà ad affratellare insieme popoli, scrittori, artisti e principi: perocchè la storia del bello, del vero e del grande è storia comune, e qualunque lingua la palesi, qualunque strumento giovi la sua manifestazione, è sempre la catena portentosa che tiene unita l'umanità, avviandola più sicuramente ai suoi destini.

GIORGIO BRIANO.

affidato al conte di Cavour. Il signor Nigra è un uomo eccellente e coscienzioso, ma non bastante per avventura alle difficoltà presenti. Il signor Cavour invece ha ingegno ed arditezza e si spera ch'ei troverà il mezzo di ristabilire l'equilibrio fra le spese e gl'introiti nelle finanze, sì fiorenti in principio del 1848, ma in molto cattivo stato in seguito alle campagne del Mincio e di Novara. Ma siccome le grandi intelligenze si palesano nelle difficili congiunture, il signor Cavour assume l'incarico di rigenerare la finanza con zelo, e posso dirlo, con fiducia. Egli è accetto da ambe le parti, essendo gentiluomo di nascita e liberale per opinioni: ma quantunque i partiti se lo reclamino a vicenda, egli intende adoperare da persona indipendente, e non lascierà che i democratici avanzino oltre i prescritti limiti. Dicevasi altresì che il s g d'Azeglio desiderasse rinunziare alla sua carica, ma io spero che ciò non avrà luogo, poichè egli compie sì bene le parti di ministro costituzionale, che la sua presenza è una necessità. Mentr'egli resta al potere, i liberali non possono lagnarsi, nè i nobili dire che non siano rappresentati; ma ove quel personaggio si ritirasse, a chi potrebbero le due parti ricorrere con egual confidenza, o dove può il Monarca trovar un uomo sì accetto alla diplomazia estera, sì stimato nell'interno? Il regno di Sardegna è essenzialmente monarchico e l'aristocrazia può esercitarvi grande influenza nella cosa pubblica Ma nel tempo stesso vi può assai più la parte liberale, ed io non conosco alcuno che più fedelmente rappresenti l'una e l'altra, nelle maniere, nella persona, nelle intenzioni che il marchese d'Azeglio. Dicesi che il Re abbia intenzione di recarsi a Londra per l'Esposizione, ma non sono certo di questo fatto. Se Vittorio Emanuele visitasse la nostra contrada, vedreste in lui un valoroso, nobile ed ardito giovane principe, che si esponeva sempre primo nei pericoli durante l'ultima guerra, e mostrò quindi una sapienza e moderazione superiore alla sua età. E si fu questo giovane principe che ristorò la fortuna della battaglia di Sacca (Goito) e cangiò la disfatta in vittoria, ponendosi alla testa d'una brigata e sclamando: *A me le Guardie e Savoia*: si fu egli che vinse la prima giornata della battaglia di Custoza ed al suo coraggio e morale influenza specialmente devesi l'imponente contegno tenuto dall'esercito nella ritirata da Milano. E se la bravura personale avesse potuto correggere il fatale errore di Novara, il duca avrebbe cangiato il destino della battaglia. Parlando in tal guisa, potrà alcuno credere che io voglia andar a versi d'un giovane re, da cui ebbi l'onore di essere accolto: ma io debbo dichiarare che non ho visto S. M. in alcuna delle tre volte che io visitai Torino, dopo il periodo della prima campagna. Io parlo qui di lui come ne parla qui ogni persona, ed io sono certo che s'egli va a Londra rimarrete certo di ciò che vi affermo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Modena, 26 aprile 1851.

Il sabato santo morì il nostro buon vescovo monsignor Ferrari come avrete saputo dall'arido articolo del *Messaggiere Modenese*. Se quel giornale potesse essere conservato nelle sue serie, vedreste, che quando era *Foglio di Modena*, ebbe alcuni anni sono ad annunziare la morte del vescovo antecessore monsignor Reggianini, e che non si tenne certo sì parco nel lodarlo. — Monsignor Reggianini era uscito dalla setta dei sanfendisti: monsignor Ferrari, allora canonico del duomo era segnato fra i loro avversarii; però monsignor Ferrari non era uomo di partito; professava in pratica le massime raccomandate ora dall'arcivescovo di Parigi, e questo bastava, perchè i facinorosi neri, che non potevano farne uno strumento delle loro mene lo perseguitassero. Se dovessi farvi l'esposizione delle angherie usate contro monsignor Ferrari, non la finirei sì presto; certo, che egli uomo di temperamento dolce ed apprensivo, ha forse dovuto anzi tempo soccomberne. — Non vi dirò altro che, i suoi nemici non potendo direttamente colpirlo, giunsero a fargli allontanare il suo segretario don Sighicelli prete, che del resto non offriva materia ad alcuna imputazione, prova ne sia, che il vescovo potè affidargli una cura d'anime in una villa. — Monsignor Ferrari non ebbe la forza di vincere in quella lotta, ma ebbe però la costanza di far senza di un segretario, di cui egli stesso si assunse fino all'ultimo l'ufficio. — Il popolo che amava il buon prelato de cuore secondo Gesù Cristo come seppe della sua morte, accorse in folla in duomo a recitargli un rosario di requie. — La polizia redarguì molte persone per questa dimostrazione, ed impedì che le esequie si facessero colla voluta solennità.

Nel Modenese non fumano più che i militari. — La popolazione è tranquillamente dignitosa e senza menar rumore mostra, che la forza non fa il diritto.

Torino, 28 aprile.

L'*Armonia* è in vena d'ingiurie. Conchiude un nuovo articolo con queste parole: *L'* Armonia *ebbe torto quando disse poco onesto e versatile il* Risorgimento. *Commise un errore che chiamasi in grammatica pleonasmo.*

Continui: noi non commetteremo simiglianti *errori*: non faremo *pleonasmi* di tal sapore: la religione e l'educazione ce lo vietano.

Essa crede aver buon giuoco in mano, perchè sa che il nostro giornale non può correre quei paesi d'Italia dove manda il suo col fine di screditare il nostro, le istituzioni ed il governo del Piemonte; perciò non solo inventa un dialogo mutando i termini delle nostre domande; ma poi cambia i termini della quistione, ed apre un processo a nostro carico.

Se voleva fornire ai suoi lettori d'onde far giudizio sicuro, doveva stampare come noi abbiamo fatto le *nostre domande* e quelle che essa ha messe innanzi *come nostre*: non ha osato farlo: non osa ristampare le risposte, e poi con meschino artificio esce fuori a dire, che ha voluto per ragione di eleganza stringere in poche le molte parole nostre. Noi amiamo meglio essere inelegantemente sinceri, che fare *restrizioni mentali*.

Oggi abbiamo di che convincere l'*Armonia* di *restrizione mentale*. Essa mosse questione sul proposito del Rosmini, delle sue dottrine, dei suoi persecutori, e ci interpellò sui gesuiti, che *noi non avevamo nominati*, e noi rispondemmo chiaro, e interpellammo più chiaramente sul Rosmini; ed essa conchiude che non ne vuole parlar più, *e attende il giudizio della santa sede* sulle sue dottrine. Così conferma le insinuazioni dei gesuiti contro quelle dottrine!!

L'*Armonia* crede poi di farci una *rappresaglia* indirizzandoci molte domande affatto diverse dal soggetto della nostra risposta. Noi potremmo provarle che contro noi non ha neppure il *diritto di rappresaglia* (nuovo diritto alla Romieu!), perchè se noi l'interpellammo, lo facemmo *provocati da ingiuria gratuita* e soltanto sulle questioni pertinenti al Rosmini, ai gesuiti, ai suoi persecutori, *questioni mosse da lei*. Ora essa apre, come abbiam detto, un *processo* generale a carico nostro, e siccome non sappiamo che l'*Armonia* abbia il diritto di citare al suo foro privilegiato, nè qui il santo ufficio è ancora ristabilito, potremmo dire che non vogliamo rispondere.

Ma noi abbiamo molto a guadagnare in una contesa di buona fede e di franchezza; e l'*Armonia* potrebbe perdere qualche cosa co'suoi lettori *onesti e non versatili*, perciò nulla ci costa il parlar chiaro e franco su tutto e di tutti.

Le interpellanze dell'*Armonia* vertono su questi capi. Perchè il *Risorgimento* non ha chiesto la ragione *per cui si lasciavano sequestrare a Genova i doni destinati* all'arcivescovo Fransoni? *Perchè ha lasciato straziare il vescovo d'Asti? perchè ha sopportato in pace l'allontanamento del signor Rupert? perchè ha lasciato condannare l'arcivescovo di Torino? perchè non trovò a ridire al signor Siccardi ed al ministero sulle quistioni con Roma? perchè non parla dei carabinieri italiani? perchè non disse sillaba sull'imprigionamento del predicatore di Mondovì? perchè non vede l'immoralità e la rivoluzione che si predica in alcuni collegi nazionali? perchè lascia tormentare con menzogne e calunnie i fratelli delle scuole cristiane? perchè non piglia mai la difesa del clero?*

Come ognun vede l'*Armonia* fa processo *per peccati d'ommissione*: non muove accuse *di azione rea*: accusa le intenzioni: e sta bene, secondo la sua giurisprudenza. E crede di confonderci? Oh vegga che le rispondiamo per le rime!

Alla prima interpellanza rispondiamo, che prese le debite informazioni, sapemmo che la dogana *aveva diritto* di sequestrare quegli oggetti che da Genova partivano in dono a monsignor Fransoni. Di questo affare *molto piccolo*, i partiti ne vollero fare un *grosso*. E noi ai partiti non diamo mai esca per incendio: l'*Armonia* lo fa abbastanza per noi. Noi studiamo la conciliazione di tutti i partiti sul terreno della costituzione del Regno. A nostro avviso è una cattiva azione il soffiar tuttodì nelle ire per de' nonnulla.

Rispetto al vescovo d'Asti diremo, che il *Risorgimento* non fa l'ufficio di pubblico difensore: si potrà a ragione biasimare chi ingiuria ed accusa; ma che si debba condannare chi *non difende*, è una nuova massima della giurisprudenza dell'*Armonia* Del resto, ognun vede quanti argomenti abbia l'*Armonia* per accusarci d'ommissione! Essa ne va a ripescare uno su cui si tace da gran tempo. Smania di scandalo! Ma noi non le terremo il sacco. Giacchè cita con tenerezza il Brofferio, perchè non lo interpella o non ristampa i suoi discorsi su quell'argomento? La si diverta: ed edifichi i suoi lettori colle accuse e le difese di quel genere!

L'*Armonia* che vuole accusare le *intenzioni* e le *ommissioni* altrui; perchè ommette *sempre* di difendere da falsi vituperii qualunque governante, qualunque liberale; e perche *spesso* lascia passare senza nota le offese e le insinuazioni contro molte persone degne di reverenza? Non sono cristiani quegli offesi, non sono uomini?

Che c'entra il signor Rupert col giornale il *Risorgimento*? Se il governo ha allontanato uno straniero, avrà avute le sue ragioni, e ci pare avere udito dire, che gli era un mettimale, un nemico del governo: un iroso scrittore di parte. Ma quando il governo ha mandato via qualche emigrato, perchè l'*Armonia* non gliene ha chiesta ragione? Dunque anche la carità cristiana è per lei un affetto di partito?

Sulla condanna dell'arcivescovo di Torino l'*Armonia* è lepida. Domanda perchè il *Risorgimento* la lasciò pronunziare senza processo, senza interrogatorio, senza testimonii ecc. Forse il *Risorgimento* è una corte di cassazione che la possa sui tribunali? E se non vi fu processo, interrogatorio, pubblicità, fu forse il *Risorgimento* che impedì tutto questo, o chi fu? Ma! l'*Armonia* vorrebbe anche su ciò rinnovare scandalo. Ebbene sappia, che ci dolse e duole quella condanna; e per parte nostra ci studieremo sempre a far sì che si tolgano tutte le cagioni di discordia fra Stato e Chiesa, perchè come siamo amici del governo, e fermi difensori della monarchia costituzionale, noi siamo alla religione cattolica ed all'autorità spirituale della Chiesa fermamente devoti. E omai crediamo che invece di far rivivere la memoria delle tristi scene d'un anno fa, ogni buon cattolico ed ogni cittadino onesto, costituzionale, devoto al suo Re debba studiare conciliazione, accordi e calma. Noi vogliamo che la Chiesa abbia la sua libertà ed indipendenza, come vogliamo che lo Stato goda la sua!

Sui carabinieri italiani prima di tutto le diremo, che noi non abbiamo i nervi convulsi ogni ora all'aspetto dello *spettro rosso*, che non crediamo prudente e cristiana opera il soffiar sempre nel mantice dell'ira paurosa, ingrandire i fantasmi, dar forza ai pochi sovvertitori con immaturi e superlativi contrasti. Sappiamo che il governo non lascierà scapestrare, e misfare contro lo Stato *da nessun partito*, e non abbiamo *paura*. Pensi l'*Armonia* che il *non aver paura* è un *gran secreto di forza* in politica, come lo è per gli individui.

Quando l'*Armonia* dice che non vediamo sconci in *alcuni* collegii nazionali s'inganna e dimentica che ne abbiamo fatto cenno, ed abbiamo anche parlato di maestri inetti e *peggio*. Legga il *Risorgimento* con maggiore attenzione. È bugia, o poca memoria dell'*Armonia*, dove dice che abbiamo sempre lasciato correre le menzogne e le infamanti calunnie contro i Fratelli della Dottrina cristiana e contro il clero? Legga il *Risorgimento* e vedrà che almeno ha cattiva memoria.

E finiremo, chè questa quisquilia è fastidiosa a noi e certamente ai nostri lettori. Quando l'*Armonia* voglia discutere col *Risorgimento*, noi discuteremo di qualsivoglia quistione, purchè cessi dall'offendere con villane ingiurie. Altrimenti non le risponderemo più mai, checchè dica e stampi. A chi ci stima onesti e sinceri noi dobbiamo ogni riguardo, se anche sia nostro avversario politico: dobbiamo disprezzo a chi ci sprezza. Disprezzo; e perdono, chè siamo cristiani; e l'abbiamo voluto provare all'*Armonia* rispondendole *due volte*, quantunque ingiuriali. Ma se non muta stile e tenore; questa sarà l'ultima volta che la nominiamo, e la metteremo in fascio con altri giornali, che o non leggiamo mai, o leggiamo con sentimento di compassione

---

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una grave questione era oggi sollevata quasi improvvisamente nella Camera ed assorbiva tutta la seduta. Non ci sembra che sia stata a convenienza esaurita. La sinistra non ha saputo; la maggioranza non ha voluto.

La legge che porta la tassa sui corpi morali e mani-morte andò al Senato. Il presidente Pinelli, che oggi ha lasciato il seggio per una provocazione del canonico Asproni che lo pose nella necessità di parlare, ha potuto rammentare, senza tema di essere contraddetto, la genesi della nuova ingerenza presa dall'altra Camera nelle leggi di imposta. Votando il bilancio della giustizia la Camera elettiva si permise mutamenti che l'onorevole Pinelli voleva a buon dritto formolati in legge a parte. Noi abbiamo più volte ripetuto che la Camera quando vuol rischiare e compromettere la sua prerogativa finanziera, non può far meglio che snaturare i bilanci, e introdurvi mutamenti organici. Il Senato trovando di tal natura quelli fatti nel bilancio della giustizia, era condotto a scegliere tra due vie: o domandare che i bilanci fossero sceverati dalla parte organica; e sarebbe stato il partito più prudente; o cogliere l'occasione di considerarli come di comune attribuzione delle due Camere, poichè la elettiva vi introduceva disposizioni che sono certamente della competenza dell'una e dell'altra. Esso preferì quest'ultimo divisamento. Così è sempre vero che l'intemperanza genera i pericoli.

Cominciò allora il Senato a usare più largamente nel giudizio de' bilanci e delle leggi finanziere. Portò modificazioni nella legge sulla tassa delle successioni, che la Camera non accolse nella tornata di sabbato. Oggi veniva la legge sulla tassa de' corpi morali e mani-morte. Il Senato vi introdusse mutazioni, delle quali alcune riflettono sulla forma di redazione, altre concernono sostanziali disposizioni.

Queste variazioni per avventura non sono dannose. La commissione della Camera le trovò anzi opportune, tali dicevale oggi anch'egli l'on. Pinelli; il ministero le ha accettate. Già la discussione generale era stata evitata. Si andava ai voti sull'articolo primo, e la Camera avrebbe potuto pronunziare sul fondo a favore o contro, come nella tornata precedente sulla tassa delle successioni, senza discutere di competenze e di prerogative. Ma così non piacque all'onorevole Valerio, che uscì primo ad elevare la questione di attribuzioni, e a sostenere che il Senato nulla può mutare in materia di finanza, imposte o bilanci; egli deve adottare o rigettare; a lui non appartiene che un solo voto politico e non finanziero. Allora si è posta innanzi la questione con tutte le sue difficoltà. Ogni deputato ha avuto un parere. Ma per porre qualche ordine nelle loro manifestazioni possiamo classificarli in due lati. All'uno appartengono, oltre l'onorevole Valerio, i deputati Sulis, Asproni, Sineo; all'altro, col ministro Cavour e col ministro Galvagno, i deputati Cadorna, Menabrea, Buncompagni, Farina, Pinelli

I primi circoscrivono il Senato in materia di finanza all'accettazione od al rigetto puri e semplici. Sulis trova pregiudiziale in questo senso il voto di sabbato, ma Cavour ha potuto rispondergli vittoriosamente, che il voto di sabbato, senza motivazione, non ha potuto pregiudicare la questione. Se il deputato della sinistra ha rigettato i mutamenti sostanziali fatti dal Senato nella legge d'imposta sulle successioni, perchè vede in essi una violazione de' diritti della Camera elettiva: il ministro, o un altro deputato ha potuto respingerli perchè li trovava dannosi od inopportuni. Sineo ha interpretato lo Statuto; chi lo avrebbe preveduto? con l'articolo 1248 del codice civile: « Quando « una clausula è suscettibile di due sensi, « si debbe intendere in quello per cui può « essa avere qualche effetto, piuttosto che « nel senso per cui non ne potrebbe produrre « alcuno. » Non si poteva scegliere terreno più infelice pel suo assunto.

L'articolo 10 dello Statuto dice: « La pro« posizione delle leggi appartiene al Re e « a ciascuna delle due Camere. Però ogni « legge d'imposizione e di tributi, o di ap« provazione di bilanci e di conti dello Stato « sarà presentata prima alla Camera de'de« putati. »

Or primieramente non è dubbio che basta la sola presentazione anteriore alla Camera de' deputati perchè l'articolo 10 produca il suo effetto. Questa priorità non può qualificarsi come un puro giuoco quante volte non se ne estendano gli effetti sino a interdire l'azione del Senato. Essa ha sempre, come notava l'onorevole Pinelli, l'effetto importante di non confidare che alla Camera elettiva la sanzione del principio della nuova imposta, così che il suo solo rigettarla basti a scartarne la proposta; essa ha parimenti per oggetto di non confidare che ai rappresentanti del popolo il primo movimento della pubblica opinione in fatto di contribuzioni e di spese.

In secondo luogo l'onorevole Sineo autorizzava col suo articolo 1248 i due onorevoli colleghi Pinelli e Galvagno a fare di questa disputa una vera controversia da avvocati. Continuando col codice civile si incontrano altre regole di interpretazione.

Art. 1252. « Tutte le clausole delle con« venzioni si interpretano le une per mezzo « delle altre, dando a ciascuna il senso « che risulta dall'atto intiero. » Gli articoli 1249 e 1254 prescrivono d'interpretare le convenzioni *secundum subjectam materiam*; quindi l'onorevole Pinelli ha potuto reclamare il senso che risulta dal *contesto* dell'articolo 10 dello Statuto con l'articolo 55. « Ogni proposta di legge debbe essere dap« prima esaminata dalle giunte che saranno « da ciascuna Camera nominate per i lavori « preparatorii. Discussa ed approvata da una « Camera, la proposta sarà trasmessa all'al« tra *per la discussione* ed approvazione, e « poi presentata alla sanzione del Re. *Le « discussioni si faranno articolo per arti« colo.* »

Se il Senato deve discutere per articoli le leggi di finanza, come potrà essere limitato al solo voto politico, secondo le opinioni Valerio e Sulis, appoggiate dall'avvocato Sineo in modo da portare la quistione sul terreno del codice civile?

Galvagno, poichè siamo su quel terreno, vi enumera le disposizioni che precedono; vede nell'articolo 10 una limitazione della prerogativa del Re, e cerca a buon dritto, *secondo la materia*, le disposizioni relative al modo di far le leggi, nell'articolo 55, tra quelle *comuni alle due Camere*. — Non dite agli onorevoli Galvagno e Pinelli che bisogna distinguere tra le leggi di finanza e le altre leggi; essi replicheranno: « *Ubi lex non distinguit* ecc. » Essi vi rammenteranno che l'articolo 17 della carta francese del 1814, analogo all'art. 10 del nostro Statuto diceva: « La proposizione della legge è portata, a grado del Re, alla Camera dei pari o a quella dei deputati, eccettuata la legge d'imposta che debbe essere *portata prima* alla Camera de' deputati. »

Benjamin Constant, non sospetto certamente di volere restringere le libertà francesi del 1814, commentando questa regola diceva: « Io non ho creduto dover distinguere il diritto di acconsentire le imposte da quello di votare le altre leggi. »

Or dacchè non è dubbio che debbono conciliarsi i due articoli dello Statuto: l'occupazione seria della discussione stava nel cercare il criterio della iniziativa, e quindi il confine della ingerenza dell'altra Camera. Di ciò si sono occupati con qualche *profitto* gli onorevoli Cadorna e Menabrea. L'uno prende per criterio la *sostanza* della legge; concede al Senato i mutamenti secondarii, nega che possa emendare il principio, la quantità e la collocazione della imposta. In questo senso enunciava la serie di emendamenti da lui preparati al progetto di legge; l'altro prende per criterio la quotità; permette al Senato di emendare la ripartizione, non mai la cifra; l'esempio di una imposta progressiva che si proporrebbe dalla Camera fu di qualche effetto, sebbene non sia perfettamente ne' termini della sua formola

Farina combatte la teoria di Menabrea, non ne sostituisce altra più plausibile. Il suo proposito è di sfidare la crisi; i poteri costituzionali provvederanno al bisogno.

Ma le crisi non si provocano impunemente. Il discorso del ministro Cavour è stato ispirato da un alto senso pratico della situazione. Le sue idee sulla reciproca deferenza dei poteri costituzionali, che debbano in tutti i tempi evitare la soverchia tensione nell'esercizio de' loro dritti più evidenti, appartengono alla buona scuola inglese; gli esempi francesi e inglesi da lui opportunamente citati erano la dimostrazione storica di questa regola. Nè ci sembra che la Camera possa far meglio che adottare l'ordine del giorno del ministro dell'interno, pel quale passerebbe a discutere il merito degli emendamenti fatti dal Senato « senza pregiudicare in nulla la quistione di competenza in materia di leggi di finanza. » Essa deciderà domani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 aprile.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Seguito della discussione sulla legge per la riammessione agli esami. — Votazione della legge.

S'apre l'adunanza alle ore 3.

Approvazione dell'atto verbale

Si procede all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sul progetto di legge portante disposizioni circa la riammessione agli esami.

Ministro d'istruzione pubblica dichiara di nuovo che il governo entra nel concetto espresso dal senatore Riberi, cioè che per un regolamento speciale si prescrivano le forme degli esami, onde la società abbia tutte le garanzie che le sono necessarie.

Presidente legge l'emendamento Riberi portante che gli esami dopo il 2 esperimento siano individuali, orali, pubblici e versanti sopra svariate materie.

Sen. De-Margherita. Questo correttivo non è sufficiente ad impedire gli inconvenienti che nascerebbero dall'indefinita e sfrenata riammissione agli esami. Si aggravano gli esami? gli è come il togliere una cosa da una mano per darla ad un'altra.

Sen. Cantù. L'ufficio centrale accetta il progetto del senatore Moris, siccome quello che più si accosta al suo; richiedendo esso principalmente che si venga riammesso agli esami per la terza volta

si abbia conseguito almeno la metà dei ... egli esami antecedenti.

Sen. *Maestri* respinge il progetto Moris siccome quello che propone una restrizione la quale è una interdizione perpetua. Lo trova più severo di quello stesso che vigeva sotto il governo dispotico, perocchè questo era temperato dalla volontà del sovrano; per contrario il presente è inesorabile; e quindi contrario allo statuto. Insiste nell'appoggio che già diede al progetto ministeriale.

Ministro dell'istruzione pubblica insiste dichiarando non potere accettare verun progetto che impedisca una libertà indefinita vincolata da severi esami.

Sen. Pinelli propone che si prenda atto della dichiarazione ministeriale e si passi all'ordine del giorno, cioè alla discussione del progetto del governo.

Sen. *Pollone* osserva a ciò ostare il regolamento all'art. 48 il quale vuole che gli emendamenti siano adottati prima della quistione principale; e propone la questione pregiudiziale, che, messa ai voti, è adottata.

Sen. Riberi respinge l'emendamento Moris, come tutti gli altri che restringono la libertà individuale. La legge può frenare una tale libertà: ma quando?.. quando trasmodi a danno altrui. Se vi è danno, è pel soggetto che si riaccosta all'esame, è per la fama ... e per la sua fortuna. L'emendamento Moris è anche senza scopo. In 30 e più anni ch'egli siede professore, non un sol giovine presentossi al secondo esame senza essere corredato da tale suppellettile di sapere da muovere alta meraviglia nello esaminatore istesso: e ciò perchè? perchè la gioventù è generosa.

Sen. Vesme. L'ufficio centrale, ove venga respinto l'emendamento Moris, preferisce la reiezione ... della legge.

L'emendamento Moris, posto a partito, è rigettato.

Sen. Cantù. L'ufficio centrale propone che si mettano ai voti il progetto suo stesso.

Posto ai voti, il senato lo rigetta.

Messo ai voti il progetto ministeriale è adottato.

Risultano dallo squittinio segreto

Votanti	53
Favorevoli	29
Contrari	24

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione della tassa annuale sulle manimorte.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[4.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Petitti presenta la relazione sul progetto di legge per lo stato degli ufiziali.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della tassa annuale sulle *manimorte*.

Ministro d'agricoltura e commercio. In seguito alle modificazioni che la Camera ha stimato a proposito di fare alle trattative conchiuse dal ministero pel servizio postale della Sardegna, io le ho riaperte ed è nei patti inchiusi in questo breve scritto che sono contenute.

Molte voci. Si mandino alla stampa!

Presidente. Saranno mandate a stamparsi. La discussione sull'ordine del giorno è aperta. Se nessuno prende la parola passeremo alla discussione degli articoli.

Valerio. Prima che si passi alla votazione del primo articolo prego la Camera di lasciarmi fare un riflesso. Quando per la prime volta s'incominciarono a discutere i bilanci, non mancò chi facesse rilevare come questa competenza risiedesse semplicemente nella Assemblea dei deputati, lasciando a quella dei senatori il semplice diritto di votare sul complessivo della legge senza ritoccare ai principii, od alle disposizioni che si erano adottati nelle singole categorie. Si fondarono allora quei deputati sull'articolo 10 dello statuto il quale riserva l'iniziativa alla sola Camera dei deputati, e ragionevolmente, perchè essa sola è uscita dal voto diretto dei contribuenti che unica legittimamente rappresenta. Sono 6 mesi e più che la presente sessione è aperta; in questo lasso di tempo non un bilancio ancora è stato votato nel Senato. Perciò domando che la Camera prenda una risoluzione e giudichi se convenga o no e secondo lo spirito del diritto costituzionale e della legge che ci governa, lasciargli ulteriormente una simile attribuzione.

Sulis intende provare come sì dal lato del *diritto* come da quello del fatto, spetta alla Camera sola dei deputati la facoltà di decidere sul merito e sul valore delle leggi finanziarie.

Ministro d'agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti hanno pensato che non competesse alla Camera dei senatori il diritto di discutere parzialmente, e nel medesimo momento di modificare ove si reputasse necessario, le leggi finanziarie. Io mi studierò di provare il contrario. — L'onorevole deputato Sulis ha arrecato l'esempio della Francia, e da ciò ha desunto che noi dobbiamo fare come si faceva colà nei tempi passati. Io così non penso nè credo che a convalidare il peso dell'esempio del governo francese si possa giammai addurre l'esempio dell'Inghilterra. L'Inghilterra, signori, ha una organizzazione affatto speciale. È ben vero che ivi le leggi finanziarie non sono discusse nella Camera dei lordi, ma le molteplici formalità che si richiedono prima che una legge sia definitivamente sanzionata danno al paese una sufficiente garanzia, che la legge su cui si sta discutendo non venga per poca avvertenza a recare un danno al paese. Appo di noi esistono esse quelle garanzie? No di certo. Ed è appunto per provvedere ad un simile danno possibile che lo Stato ha voluto che le leggi tutte, le finanziarie non eccettuate venissero discusse esse pure dal Senato del Regno. Vediamo però se questa mia opinione sia conforme o no ai principii sanzionati dallo Statuto.

Quando due principii generali sembrano in una legge manifestarsi cozzanti fra di loro, nella sua applicazione è necessario discendere a quelle transazioni che gli rendono applicabili amendue. Fargli declinare da quella assoluta ripugnanza ed inflessibilità, ecco ciò che si deve fare. Ove il contrario sistema avesse luogo, non solo le leggi fondamentali, ma non vi potrebbe essere potere anche minimo, compatibile nella società, ed essa dovrebbe necessariamente rovinare. Ammesso questo principio inconcusso veniamo agli articoli che sembrano cozzare fra di loro. L'articolo 10 dello Statuto dice l'iniziativa delle leggi finanziarie spetta alla sola Camera dei deputati. Ne abbiamo un altro il quale dice il potere legislativo si esercita dai tre poteri dello Stato.

Vi si potrebbe rispondere che si è fatta un'eccezione per le leggi che risguardano le finanze ammettendo bensì la discussione di esse, ma sommaria, e non parziale. Ma io prego i signori preopinanti a volermi poi conciliare la loro interpretazione arbitraria con l'art. 55, il quale specifica il modo con cui si deve procedere sì alla discussione come alla votazione delle leggi. Perchè in esse si impone di discutere *articolo per articolo*? Forse che a questo disposto dello Statuto saranno unicamente soggetti i signori deputati, ed i Senatori ne andranno esenti?

Il governo constituzionale, è un governo di equilibrio. In esso tutte le forze, tutti i poteri devono essere vincedelvolmente controlati, e non è che in forza di questo adentellato che gli unisce e gli stringe, che si può sfuggire dall'arbitrio in cui è sì facile il cadere. Io non credo adunque, che la sola Camera dei deputati possa secondo il nostro statuto discutere sola delle leggi di finanze. Propongo adunque che lasciata da parte la questione provvisoria si passi alla discussione degli articoli.

Sineo appoggia i preopinanti arrecando l'esempio dell'Inghilterra; e conchiude doversi questo praticare necessariamente nel nostro paese per il fatto: che costì i deputati sono nominati a vita e dal governo esclusivamente, quando colà sono affatto indipendenti dal potere esecutivo.

Farina P. Io sono d'opinione degli onor. preopinanti e non penso, che ciò facendo venga giammai ad essere menomata l'influenza di quel potere dello Stato; grande già per essere a vita, e più grande ancora per giudicare nelle accuse *politiche*.

Valerio parla nel medesimo senso.

Boncompagni. È ben vero che la Camera dei deputati ha in questi ultimi tempi avuta una prevalenza, ma non credo che perciò debba avere il diritto esclusivo di giudicare sul merito delle cose. Non vi ha infallibilità nè nei re assoluti, nè nelle Camere elettive, e solo dall'urto de i varii poteri può uscire più certa, quindi penso competere anche alla Camera dei deputati questo diritto.

Cadorna. Non sembra in modo alcuno contrastabile il disposto negli articoli della constituzione su cui si aggira la nostra discussione. Sebbene infatti nello statuto, gli articoli si debbano discutere *articolo per articolo*, quando in Senato capita una legge finanziaria, si può modificare la reddazione non mai la sostanza, altrimenti è illusoria affatto la prerogativa d'iniziamento.

Ministro di agricoltura e di commercio. L'onorevole preopinante ha ammesso parte dei miei principii, ed è stato condotto a delle conseguenze affatto contrarie alle mie. Ha citato l'articolo 55, ma prego di osservare che il metodo che si fissa, doversi tenere nella discussione, non può essere illuso in questo modo, e lo sarebbe, se si adottasse il metodo voluto dagli onorevoli preopinanti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Se le Camere durassero in oposizione ne proverrebbe lo scioglimento della costituzione, e così se due poteri dello Stato durassero in questa posizione.

La Camera ha sempre diritto di modificare o rigettare le leggi ed esercitare molta influenza mantenendo quest'applicazione dell'art. 55 dello statuto.

Si sono citate le nazioni estere. La Camera dei pari modificò una legge di finanze presentata da Villele.

Nel 1831, poco dopo la rivoluzione di luglio, il ministro delle finanze proponeva l'approvazione di modificazioni proposte dalla Camera dei pari ad una legge di finanze.

Quanto all'Inghilterra dirò che è principio generale non potersi dai lordi modificar le leggi di finanze. Ma sotto Canning introdussero una variazione nella legge sui cereali. Ma v'ha una ragione speciale in Inghilterra.

Il sistema costituzionale si sviluppò colà gradatamente: la Camera dei comuni ebbe a fronte di essa due grandi poteri. Il re e i lordi. Non solo in virtù della costituzione, ma della sua composizione questi esercitarono sempre grande influenza, per le loro tradizioni, ricchezze e potere giudiziario altresì. Era quindi opportuno che a fronte di questo potere la Camera elettiva cercasse un contrappeso. Tuttavia non ottenne mai una legge che sancisse questo privilegio benchè sia invalso l'uso in pratica ch'essa sola deliberi in materie d'imposte.

Noi non siamo in condizioni analoghe: abbiamo contro noi un potere rispettabilissimo, ma che è lungi dall'aver quell'influenza che ha la Camera dei pari; e crederei imprudente e pericoloso volere menomare la forza del Senato in questa guisa.

Menabrea sostiene che il Senato può deliberare sulla distribuzione, non sulla quotità dell'imposta.

Asproni parla nel senso di Valerio.

Pinelli scende dal seggio presidenziale e prende la parola:

Lo statuto ammette l'iniziativa alla Camera dei deputati nelle leggi di finanze, ma la discussione ad entrambe. Per conciliare questi due principii il ministro diceva bastare che si presentassero prima le leggi di finanze alla Camera. Il signor Cadorna trova l'iniziativa derisoria se non si lascia intatto l'esito della legge in tutti gli stabilimenti di principii. Dobbiamo distinguere tra il diritto assoluto e la convenienza. Quello da facoltà piena di discussione e di usare del suo diritto. Ma la convenienza ha altri limiti: non è bene che il Senato venga a turbare i principii ammessi dalla Camera, perchè pregiudicherebbe l'iniziativa. Ma se questo potere avesse mancato in qualche guisa alla convenienza, l'altro potere non avrebbe il diritto di non tener calcolo di tutti i cangiamenti.

L'iniziativa anche ristretta è già una prerogativa importante. Sarebbe la Camera molto meno libera nelle sue decisioni se la legge venisse nel suo seno, già votata dall'altro potere. Primo dovere della Camera intanto è sfuggire un conflitto, riesaminare la legge ed evitare la questione di competenza. Se un potere avesse esorbitato alquanto, non vi sarebbe ragione per ricusar di correggere un errore che per avventura fosse incorso (*rumori e interruzioni*). I contribuenti non ci saprebbero sicuramente grado di questa soverchia suscettività del nostro modo di adoperare: e le leggi di finanza sono le più importanti che abbiamo ora a trattare.

Un altro motivo m'induce a ciò. Una parte della Camera opina che il Senato abbia ecceduto; il Senato crede il contrario. Chi sarà giudice in questa controversia? Dovrà soffrirne il paese? Si può provocare una crisi ad ogni piè sospinto? Nè con questa si risolverebbe la quistione. Una nuova Camera per ispirito di corpo sarebbe inchinata sempre a sostenere la Camera; così nuovi senatori. La miglior cosa è evitare questo conflitto.

Farina Paolo. L'imposta di cui si tratta non è di ripartizione, ma di quotità. Se si colpisce una classe di persone che prima non era colpita, si viene ad assumere una vera iniziativa.

Ministro degli interni propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera senza pregiudicar in nulla la questione di competenza.... »

Pinelli. La discussione dee portarsi solo sull'articolo 1. Com'è un emendamento della proposta della commissione deve avere la priorità.

Propone un emendamento all'art. primo.

Voci. A domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 20

Ordine del giorno per la tornata del 29 aprile.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa annuale sui corpi morali e manimorte

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda delle gabelle.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Le facoltà relative alla percezione delle rendite ed al pagamento delle spese, accordate al governo colla legge del 31 gennaio sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono prorogate a tutto il mese di luglio prossimo venturo

Il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, reggente il ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 26 aprile 1851

Vittorio Emanuele — C. *Cavour*.

Con decreti firmati in udienza del 23 corrente S. M ha fatto le seguenti disposizioni:

Santi avv. Luigi, giudice del mandamento di Dego, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Ponzone avv. Paolo, giudice del mandamento di Ceva, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Bocca avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Novi, ammesso a riposo.

Rapallo avv. Carlo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice di terza classe nel medesimo tribunale.

Muzio avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato di appello di Genova, giudice del mandamento di Zavattarello.

Arighetti avv. Francesco, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novi;

Becchi notaio Giovanni, segretario della giudicatura di Ottone, segretario di quella di Alassio.

Castelli Leopoldo, segretario della giudicatura di Rocchetta Ligure, segretario di quella di Ottone.

Della Cella Domenico, segretario della giudicatura di Alassio, segretario di quella di Rocchetta Ligure.

Beniscelli Gio. Battista, sostituto segretario della giudicatura di Sarzana, sostituto procuratore de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova.

— *La reale accademia di agricoltura* annuncia che il professore Baruffi riprenderà il corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica giovedì prossimo 1 maggio, all'ora precisa del mezzodì, in una sala a piano terreno del regio palazzo dei musei.

Le lezioni saranno proseguite nei seguenti giovedì, e nella stessa ora. Toccati i principali progressi rurali seguiti nell'anno, il professore tratterà specialmente delle *idrometeore*.

— La società ginnastica in Torino fu istituita nell'anno 1844. Essa ha per iscopo: 1. di procurare ai soci un corso regolare di lezioni ed esercitazioni ginnastiche; 2. di mantenere una scuola gratuita di ginnastica; 3. di formare allievi capaci d' insegnare la ginnastica.

Un professore ha l'obbligo di dare sei lezioni per settimana: due ai soci (od a chi per essi) che abbian compito i 15 anni, due ai figli o rappresentanti dei soci dai 10 ai 16 anni; due ad un numero non minore di 60 fanciulli intervenienti ad una scuola gratuita.

Oltre a ciò si dà ogni anno un pubblico saggio di esercitazioni per parte degli allievi, i quali talvolta vengono condotti sulla collina per fare delle passeggiate ginnastiche.

Le ultime vicende, e l'esser un simile istituto poco noto in Torino, ne ritardarono lo sviluppo e l'incremento. Dei 400 soci inscritti ne' suoi primordi, solo 200 se ne trovano presentemente. Molti di questi sono padri di famiglia, desiderosi che i loro figliuoli s' addestrino a questi salutari esercizi. Le scuole, in proporzione del numero de' soci, sono abbastanza frequentate.

La società sostenne pure co' proventi delle sole contribuzioni dei soci (30 lire annue) le spese di prima fondazione, le fabbriche, gli stipendi ecc., istituendo anche una scuola filiale di scherma.

Se non che per dare un impulso ed una estensione maggiore ad una così utile istituzione e' si rende necessario un concorso maggiore di soci. A tal fine il municipio concedeva alla società l'uso per 20 anni di 80 tavole di terreno nella vecchia piazza d' armi, per innalzarvi uno stabilimento degno della capitale, e provveduto del necessario a renderlo non inferiore ai bisogni del paese e dei tempi, che addomandano una generazione forte e vigorosa.

Raccomandiamo pertanto a' nostri concittadini quest'opera utile e salutare. (*G. Piem.*).

- Si legge nella *Stella* di Pinerolo:

Pinerolo. — Il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, radunato in Camera di consiglio, deliberò non essere luogo a procedimento contro il teologo Castelli, parroco di Santa Catterina di Vigone.

— Si arrestano ogni giorno vagabondi, tagliaborse e persone sospette che portano il berretto della guardia nazionale senza appartenere alla medesima, e ciò con non poco discapito del decoro di questa istituzione.

— Sappiamo che il padre Pacifico Pizzorno, nostro predicatore della quaresima, erogò generosamente a profitto dell' asilo infantile di questa città la somma che venivagli retribuita dal municipio.

— Comincia a vedersi un gran movimento di forestieri per la prossima fiera di lunedì, martedì e mercoledì, una delle primarie e più frequentate del Piemonte, e rinomata massime per il commercio dei cavalli. (*Stella*).

Cuneo, 26 *aprile*. — Ieri, dalle undici del mattino sino quasi al tocco, si vide in Cuneo, nella campagna e su per tutte le valli un fenomeno singolare, che i vecchi non ricordano avvenuto che tre altre volte, nel 93, nel 99, e nel 14: una quantità sterminata di farfalle o parpaglioni adulti, con ali screziate di vari colori, ne' quali alcuni avvisarono di leggere qualche elemento di lettere scritte, fu di passaggio. La nube di tali insetti migratori era sì fitta, che parea larga neve sostenuta in alto dal vento.

Si osservò che, sia nelle valli come nelle vie della città, si tenevano di preferenza dalla parte di mezzogiorno, apparentemente cercando ristoro nel calore dei ripercossi raggi del sole.

Fra le molte e varie congetture sul luogo di provenienza di questa volatile emigrazione e sul motivo di essa, quella che pare meno lontana dal verosimile si è che qualche bufera violenta avvenisse sulle coste affricane o sul mezzodì della Spagna, che spingesse quegli infelici insetti a cercare lidi più miti. Lo stato adulto di essi necessita il dirli nati in regioni calde, chè in qualche giorno di tepore, dacchè potevano nascere nelle regioni men calde, non avrebbero potuto acquistare lo sviluppo al quale erano giunti. (*Fratellanza*).

Genova. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* in data di Spezia 25 aprile:

Quest'oggi verso le ore 7 antim. una lancia montata da sei marinai degli Stati Uniti d'America, che di qui si era mossa carica di vettovaglie destinate alla fregata l'*Indipendenza*, fu capovolta in mezzo del golfo da una forte raffica di libeccio. Un'altra lancia del vascello il *Cumberland*, che veleggiava dietro alla prima imbarcazione, giunse assai in tempo per salvare quattro di quegli infelici, due non essendosi più visti ricomparire sulle acque.

Genova, 26 *aprile*. — Niuno si è fin qui presentato coi due mila franchi di multa a ricuperare dal signor direttore delle dogane i donativi destinati a monsignor Fransoni. Essendo la multa il doppio del valore degli oggetti caduti in contravvenzione forse i divoti preferiranno di spendere la detta somma in rifarne altri nuovi e migliori, lasciando che questi la dogana li venda per conto suo. Da piccolissimi brillanti in fuori tutte le pietre della mitra sono false, il calice è di bronzo dorato, salvo la coppa d'argento, la croce è del valore di circa 200 franchi al più onde non pare che monsignor Fransoni fosse troppo ben trattato dai suoi oblatori.

(*Discussione*).

Toscana. — Riportiamo testualmente il decreto già da noi accennato nel numero di domenica, col quale il giornale lo *Statuto* è sospeso per un mese.

Prefettura del compartimento di Firenze.

Addì 23 aprile 1851

Visti i num. 61, 66, 67 del giornale lo *Statuto*, pubblicati nei giorni 21 e 22 del corrente mese.

Considerando che gli articoli di fondo inseriti nei detti due numeri sono intesi ad insinuare la disistima, e la diffidenza verso il governo granducale

Considerando come simili insinuazioni possano contribuire a sempre più conturbare la quiete del paese, e a paralizzarne le sue commercial risorse.

Considerando come alcuni recenti fatti possano fare apprendere la urgente necessità di allontanare quanto può servire di pretesto ai male intenzionati.

Considerando in fine che il decreto de' 22 sett. 1850 volle dare al potere esecutivo mezzi per prevenire i danni che potevano risultare dall'abuso che fosse fatto dai giornalisti del loro ufficio.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

Veduto l'art. 5 del sopraccitato decreto de' 22 settembre 1850.

Ordina quanto appresso:

Il giornale lo *Statuto* è sospeso per un mese dalla significazione della presente ordinanza.

C. L. Landucci.
C. A. Allegretti

Per copia conforme
A. Allegretti.

Concorda
Dalla segreteria della prefettura di Firenze
li 23 aprile 1851

D. Pettinucci *segr.*

Firenze, 24 *aprile*. — Ieri alle 2 pomerid. giunse in Firenze S. A. R. il duca d'Aumale. (*Costituzionale*).

— La sera stessa giungevano alla capitale il granduca e la granduchessa di Toscana provenienti da Napoli.

Ancona, 18 *aprile*. — (Carteggio del *Costituzionale*). — Le nuove che posso darvi sono sempre sul medesimo argomento. — Le ultime sono altre destituzioni, e sospensioni emanate dalla commissione di censura, tribunale che sembra voglia rendersi permanente, e aggiungersi alla polizia ed al s. officio. — I notari i quali prestarono il loro ministero alla redazione degli inventarii eseguiti nei conventi sono stati sospesi ed intimati a restituire le somme percepite nella confezione di detti atti. Lo stesso succederà ai periti, ai testimoni ed altri, per cui non vi è alcuno che possa essere sicuro per sè. Questa incertezza continuata, e a bella posta prolungata, produce le più penose agitazioni, e paralizza tutti gl'interessi di famiglia.

Per gli arrestati niuna speranza nè di grazia, nè di giustizia. Oltre i molti condannati a Fermo, a dieci, otto e cinque anni di ferri per l'arresto del cardinale de Angelis, 43 ne sono stati condannati a Viterbo ad anni tre di prigione, per essersi prestati come guardie civiche alla perquisizione di un convento. A Camerino ne sono in carcere oltre sessanta per cose da nulla; a Todi piccolo paese, oltre venticinque per vendicare l'arresto avvenuto nella persona del fratello del cardinale Mattei. Sulla stessa proporzione giudicate del rimanente dello Stato. — Però i paesi sono agitati dello spirito di partito, all' apparenza regna la calma, ma gli odii sono profondi, e gigantiscono sempre più.

I membri della municipalità nuovamente eletti, sono per la massima parte in opinione di avversi ad ogni riforma. Que' pochi laici che erano rimasti all'amministrazione provvisoria delle provincie sono stati rimossi, e surrogati dai monsignori. I gendarmi vestiti alla francese, tutta gente raccogliticcia, frugano, insultano, bastonano, ed è forza tacere.

In quaresima i predicatori hanno convertito il pulpito in tribuna politica, i vescovi hanno raddoppiato le prescrizioni e le pene per i contravventori agli atti religiosi, nè la religione per questo è maggiore. Il partito reazionario non fa più mistero delle sue intenzioni, crede avere in mano una vittoria indestruttibile, e procede francamente nelle sue vie. Se bene, o male si apponga il governo nel secondarlo, lo dimostrerà l'avvenire.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Programma officiale per l'apertura della esposizione del* 1851.

Avendo la regina dato ordine che si prendessero delle misure, ond'ella potesse arrendersi al voto generalmente espresso dal pubblico, di aprire in persona, col primo di maggio, l'esposizione dei prodotti dell'industria di tutte le nazioni; i commissari di Sua Maestà stesero il seguente programma, e le regole di ammissione in favore dei possessori dei biglietti della stagione. (Durata della esposizione).

Gli operai degli espositori ricevuti dal comitato, saranno ammessi tra le ore 8 e le 9 per le porte indicate nelle loro carte, e si porranno immediatamente ai loro banchi, o presso gli oggetti ch'hanno a custodire.

I possessori dei biglietti di stagione verranno ammessi per tutte le porte dell'Est, del Sud e dell'Ovest dell'edifizio, dalle ore 9 alle 11 e 1[2, essi prenderanno i loro posti, conforme ai regolamenti di polizia, nella parte bassa dell'edifizio e nelle gallerie, eccetto che nei posti riservati nella navata e nella crociera.

Verrà collocato un trono su di un piano innalzato al nord del centro della crociera. I

commissari di Sua Maestà, il comitato esecutivo ed i commissari forestieri si raduneranno alle undici e mezzo nella crociera, in faccia del piano elevato, in uniforme o in abito di corte. Alle undici e mezzo, Sua Grazia l'arcivescovo di Cantorbery, i ministri di Sua Maestà i grandi ufficiali dello Stato, gli ambasciatori e ministri esteri, si metteranno sul detto piano a destra ed a sinistra del trono.

Sua Maestà accompagnata dalla famiglia reale, dal suo seguito, uscirà in gran pompa da Bukingham-Palace, e dopo di aver corso Constitution-Hill e Rottenrow, entrerà a mezzodì preciso all'esposizione per la porta del nord. Sua Maestà salirà sul piano elevato e s'assiderà in trono.

All'arrivo di Sua Maestà un coro canterà: *God save the queen.*

Al punto in cui la regina siederà, S. A. R. il principe Alberto si unirà ai commissari regi, cessato il canto, egli si avanzerà con essi verso l'alto piano, e leggerà a S. M. una breve relazione della commissione che consegnerà quindi a S. M. col catalogo degli articoli esposti. S. M. leggerà una risposta che le verrà rimessa dal segretario di Stato. S. A. R. il principe Alberto riprenderà quindi il suo posto a fianco di S. M.

Il decano del corpo diplomatico leggerà a S. M. un indirizzo in lode delle nazioni che saranno concorse all'esposizione. S. M. risponderà.

S. G. l'arcivescovo di Cantorbery reciterà una prece, invocando la benedizione del Signore sulla nuova impresa; la prece sarà seguita da un'antifona cantata dal coro.

Allora il corteggio reale si porrà in marcia preceduto dai commissari; esso volgerà a destra, si avanzerà dalla parte nord, fino all'estremità ovest della navata, andrà quindi all'estremità est della navata, seguendo la parte del sud, compersavi l'estremità sud della crociera, e ritornerà al centro, seguendo la parte nord della navata. Tutte le persone presenti che avranno preso i loro posti, potranno vedere così S. M. ed il suo corteo.

Durante il giro, alcuni organi qua e là collocati suoneranno all'avvicinarsi della regina.

Tornata sul piano elevato, la regina dichiarerà: «Aperta l'esposizione;» il che verrà annunziato al pubblico dal suono delle trombe e dallo sparo di un saluto reale fatto dalla parte nord della Serpentine. Le barriere che fino allora avranno circondata la navata verranno tolte, e lasciato libero passaggio al pubblico.

S. M. ritornerà a Bukingham-Palace per la stessa strada per cui sarà venuta.

Tutte le porte chiuse alle undici e mezzo, si apriranno alla partenza della regina.

(*Times.*)

SPAGNA. — MADRID, 19 *aprile.* — Il ministero delle finanze si occupa attivamente della redazione del bilancio del 1852, che deve essere presentato alla nuova Camera nel mese di giugno, secondo l'impegno assunto dal presidente del consiglio.

In virtù di una disposizione, accolta con favore dal pubblico, cominciando dal primo luglio venturo non si pagherà più che 3 0[0 invece di 4 come finora si pagava per le spese di riscossione della contribuzione fondiaria e di versamento dei fondi nelle casse del tesoro.

Non avremo che dopo domani nuovi dispacci dal Portogallo. (*Corr. lit.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 23 *aprile.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*

Le Camere stanno per riaprirsi; le loro prime sedute saranno consacrate a questioni finanziarie. Giovedì la seconda Camera si occuperà del rapporto della Commissione delle dogane e delle finanze, relativo ad una nuova emissione di buoni del tesoro. La commissione propone in primo luogo di non emettere nuovi buoni che sino alla concorrenza di 20 milioni 842,347 talleri, montante dei buoni in circolazione che sono logori per lungo uso. Che se non ostante la Camera dovesse decidere l'aumento del debito dello Stato senza interesse per la somma di dieci milioni, in questo caso la commissione sarebbe di parere che la nuova emissione dei buoni debba esser portata sino alla somma di 30 milioni 842,347 talleri. Nella motivazione del rapporto si fa notare che il valore in argento dei buoni logori e difettosi che furono scambiati negli ultimi sei mesi, importa 50[m. talleri per cadaun mese in guisa che tutta quella creazione di viglietti sarà probabilmente consunta sulla fine del 1852. Per ciò che riguarda i buoni delle casse d'imprestito, la commissione propone di convertirli in nuovi buoni del tesoro affine di renderne più difficile la contraffazione, essendo questi biglietti stati creati in fretta e quindi poco perfezionati.

Ecco una grande notizia: Si dice che il famigerato d'Hassenpflug, nuovamente citato dinanzi al tribunale d'appello di Greisfswalde, intende presentarsi a quel magistrato. Così avremo un nuovo processo celebre e scandaloso. Nel corso della state ne avremo ben degli altri. La *nuova Gazz. di Prussia* racchiude nel suo numero di quest'oggi alcune linee sulla nota dell'Austria così celebre e così poco conosciuta. L'Austria non avrebbe accettato ciò che la Prussia aveva proposto in ricambio dell'entrata in massa nella Confederazione, vale a dire la parità. I negoziati relativi a questo punto non sembrano ancora rotti, ma non hanno più importanza; quanto al ritorno alla Dieta l'Austria avrebbe consentito.

Così resta confermato il fatto importante che la Prussia si è rassegnata quanto all'alternazione della presidenza.

La *Gazzetta di Prussia* inferisce da ciò che l'Austria ha rinunciato al suo progetto di entrare con tutte le provincie, ma confessa che questa rinuncia non è che provvisoria.

La *Gazzetta di Colonia* smentisce la notizia che il sig. Bunsen cessi dalle sue funzioni di ambasciatore prussiano a Londra.

— Il sig. di Manteuffel è ritornato ieri dal suo viaggio; oggi è stato ricevuto in udienza dal re; questa sera si radunerà il consiglio dei ministri. (*Gazz. di Prussia.*

— Il principe di Prussia partirà il 23 colla sua famiglia da Coblenza alla volta di Londra. (*Gazzetta delle Poste*).

CASSEL, 20 *aprile.* — Leggesi nel *Mercurio di Svevia*, che il comitato permanente degli Stati aveva già da lungo tempo intentato una accusa presso la corte superiore di giustizia contro il ministro Hassenpflug per non avere convocato l'Assemblea degli Stati entro il termine prescritto dalla costituzione.

Questo tribunale nominò a relatore il sig. Elvers, consigliere d'appello; mentre questo ultimo attendeva a stendere la sua relazione, comparve un rescritto del commissario federale, conte Leiningen, diretto al ministro della giustizia sig. Hassenpflug come presidente del consiglio, in cui si invitava il ministero a far sì che il tribunale superiore d'appello sospendesse la procedura. Il ministro della giustizia fu sollecito a recare quello scritto a cognizione del tribunale: che cosa quest'ultimo sarà per fare non si sa ancora.

La *Gazzetta tedesca* dice che da alcuni giorni si sono nuovamente avviate alcune trattative col sig. Rotschild per un imprestito; il sig. Rotschild ha, dicesi, consentito a somministrare una somma di danaro, tale però che verosimilmente non sarà di grande aiuto. Lo stesso giornale soggiunge che la notizia riferita da parecchi giornali che alcuni appaltatori dei giuochi avessero offerto un milione a patto che loro venisse concesso di aprire casa di giuoco nei quattro stabilimenti balneari dell'Elettorato, è vera in quanto che le trattative seguirono di fatto, ma esse non riuscirono, perchè le malleverie offerte dal governo non parvero sufficienti.

Il ministero fa tutto quanto è in lui per ritornare al regime che era in vigore prima del 1848: così p. e. abolì tutte le modificazioni introdotte nei ginnasii e nella scuola superiore di commercio.

— In Cassel i due commissarii federali, conte Leiningen e consigliere Uhden, hanno steso un rapporto generale sullo stato delle cose nel paese, e ne spedirono esemplari a Dresda, Francoforte, Vienna e Berlino, indicando ai loro gabinetti le ulteriori disposizioni opportune.

Questa relazione contiene molte proposizioni intese, dicesi, a soddisfare ai desiderii dell'elettore. Spetterà alla Dieta germanica il decidere della sorte dell'Assia elettorale. Il governo assiano desidera conservare ancora per qualche tempo le truppe ausiliarie federali, principalmente per Cassel e per le sue vicinanze: si assicura che il signor Hassenpflug le richiese ancora per tre mesi e che i commissari non mossero obbiezione.

VIENNA, 21 *aprile.* — Nel palazzo del principe Metternich al Rennweg si fanno grandiosi preparativi e ristauri. A quanto ci è permesso arguire da questi lavori, ci sembra che la voce sparsa da tutti i giornali del ritorno a Vienna del fu-cancelliere di Stato durante questa state vada acquistando maggior fondamento. — I fogli di Berlino scrivono, che colà nei circoli bene informati si dà molta importanza al ritorno in Vienna del principe. (*Corr. Ital.*

24 *aprile.* — È voce che la nuova legge sulla stampa e sullo stato d'assedio sia già terminata e prossima alla pubblicazione. Attualmente si sta deliberando, dicesi, intorno ad una legge sopra il diritto di associazione, non che intorno un'altra sui tumulti e sull'assistenza. Tosto seguita la pubblicazione di quest'ultima verrebbe levato lo stato eccezionale. (*Idem*).

— La città di Vienna conta ora una nuova classe di cavalieri d'industria. Parecchi individui aspettano alle varie barriere della vasta capitale l'arrivo di qualche forestiere, gli si accostano ben vestiti e fingendo d'essere impiegati, chiedono i necessarii documenti di legittimazione, prendono sotto qualche pretesto la polizza di passaggio, si fanno dire il nome dell'albergo nel quale ha l'intenzione di trattenersi, corrono il giorno dopo alla polizia, levano verso la polizza del forestiero il passaporto di questo (che fu consegnato prima di passare la barriera), indi si recano col medesimo nell'indicato albergo, presentando il passaporto a chi appartiene, e si fanno pagare come qualunque altro cavaliere d'industria.

— Il *Soldatenfreund* recava, non ha guari, alcune date statistiche dei soldati austriaci che ammalarono dell'oftalmia granulosa e di quelli che accecarono in seguito di questo male. Il numero dei primi somma a 7501 individuo, dei quali 24 accecarono di tutti e due gli occhi. Di questa somma cadeva sopra la guarnigione in Toscana 2157 uomini, dei quali 21 rimasero affatto ciechi

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 aprile.

Martini Giorgio, impiegato al consolato austriaco a Parigi da Milano. — Bampton Giovanni Battista inglese, reverendo, da Nizza. — Royers Giacomo di America, possidente, da Napoli. — Boni Luigi di Firenze, medico, da Firenze. — Felon Giuseppe di Bordeaux, pittore, da Parigi. — Devecchi Giovanni di Lombardia, sacerdote, da Genova

Partiti il dì 26 aprile

Alington Guglielmo inglese, possidente, per Aosta. — D'Estorff barone Carlo di Annover, id., per Milano. — Cu[illegible]roni Isidoro di Milano, id., id. — Ducrel de Lange, di Noyer, id., per la Francia. — Lawrence Renato Vittorio di America, id., per Ciamberì. — Ricasoli barone Bettino di Firenze, id., per Genova

Arrivati il dì 27 aprile

Riccardi Luigi di Milano, pittore, da Milano. — Ponsa Giovanni Battista di Padova, negoziante, id. — Kaleper Krescenz di Baviera, possidente, da Chamberì. — Cam[illegible] nobile Giovanni di Milano, id., da Milano. — Barbiano di Belgioioso conte Scipione id., id., id. — Weilz Filippo di Baden, negoziante, id.

Partiti il dì 27 aprile.

Herbert Percy di Malta, aiutante di campo, per la Francia. — Rogers Giacomo di America, possidente, per Ginevra

DECESSI *del 26 aprile in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1824

ULTIME NOTIZIE.

VENEZIA, 26 *aprile.* — Il cardinale patriarca fu assalito domenica durante le sacre funzioni da grave indisposizione, sì che in mezzo della sua omelia gli convenne scendere dal pergamo. Ieri il male aggravossi, e alle 6 1[2 pom. noi avemmo il dolore di perdere il santo e venerato pastore, esempio di ogni rara virtù. (*Gazz. di Venezia*).

TOSCANA. — Una nuova legge di polizia d'insolito rigore affissa alle cantonate di Firenze il 25 corrente venne ad amareggiare gli animi di quella popolazione.

Riservandoci a darne l'intero testo domani, ne riportiamo ora per saggio il primo articolo in questi termini:

« Le autorità di polizia amministrativa nei casi previsti dall'art. 13 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849 sono autorizzate a sottoporre le persone sospette di criminosi propositi al sequestro in pretorio fino a otto giorni od all'allontanamento provvisorio da un luogo determinato fino ad un mese. »

ALEMAGNA. — Si scrive da Berlino in data del 22 aprile, che il consiglio dei ministri si erano riuniti, e aveano fissata la scelta della persona che dovrà rappresentare la Prussia appo la Dieta germanica i di cui lavori dovranno incominciare fra poco.

S'ignora finora chi sia stato nominato. Il principe di Prussia è partito per Loondra colla famiglia; nel suo passaggio in Colonia è stato complimentato dal consiglio municipale. S. A. R. ha risposto che il paese non era ancora esposto ad alcun pericolo; ma che gli amici dell'ordine potevano far capitale sull'armata, e che ove avessero uniti i loro sforzi ad accrescere e convalidare la confidenza tra il popolo ed il re, tutto procederebbe alla meglio. (*Corrisp. litograf.*).

CASSEL, 23 *aprile.* — L'auditorato generale, nella sua seduta di quest'oggi ha assolto il borgomastro Henkel e il commissario di polizia Hornstein. (*Giorn. di Franc.*)

DUE-PONTI. — (Zweibrücken nel Palatinato) 23 *aprile.* — Tutti i membri del governo provvisorio rivoluzionario e del comitato di difesa vennero — assenti — condannati in contumacia alla pena di morte. (*Corr. Ital.*).

PORTOGALLO. — Le notizie ricevute per la via d'Inghilterra giungono sino alla data del 19 aprile per Lisbona, e del 20 per Oporto. Queste notizie non confermano la voce del ritiro in Ispagna del maresciallo Saldahna, ma lasciano vedere il misero esito del tentativo d'insurrezione di cui si era fatto l'eroe.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, dice il *Morning-Post*, avevano consigliato alla regina di licenziare il suo ministro, ma questa s'ostinava a volerlo conservare, e si cominciava a parlare di reggenza. Il *Times* invece confessa che il conte Thomar non è tanto impopolare come si diceva, e crede che il governo finirà per avere il sopravvento.

PARIGI, 26 *aprile.* — L'*Union du Var*, giornale di Draguignan, annuncia che il signor di Falloux ha lasciato Nizza il 21 per ritornare a Parigi.

BORSA DI PARIGI, 25 *aprile.* — Il 5 0[0 chiuso a 91, 55, con ribasso di 50 cc.; il 3 0[0 chiuso a 56, 75, con ribasso di 25 cc.

Antico 5 0[0 piemontese (c. R.) 81, 50.

BORSA DI PARIGI *del 26.* — Il 5 0[0 si chiuse a 91, 65 in ribasso di 10 cent. Il 3 0[0 si chiuse a 56, 80 in ribasso di 5 cent. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ribassò da 81, 50 a 81. Il vecchio imprestito di Piemonte da 985 salì a 1000. Il nuovo (1849) ricomparve a 905.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 23 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 24 aprile
Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 9 luglio 1850

Attivo

		L.	c.
Numerario in cassa in Genova.	L.	2,537,345	52
id. id. Torino	»	7,922,424	79
Monete e paste in cassa	»	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,200,242	90
id. id. Torino	»	10,401,912	14
Fondi pubblici della Banca	»	361,917	50
R. finanze c. mutuo	»	12,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente	»	21,076	80
Spese diverse	»	169,456	71
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	14,340	55
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	65,000	
	L.	45,655,563	57

Passivo

		L.	c.
Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione: per operazioni ordinarie	»	23,510,000	
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000	
Fondo di riserva	»	101,333	35
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666	66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238	04
Id. id. in Torino	»	43,538	47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	157,612	57
id. id. in Torino	»	146,301	04
Conti corr. disponibili in Genova	»	818,005	82
id. id. in Torino	»	511,881	50
Non disponibili e diversi	»	25,022	85
Regio erario conto corrente	»	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	57,497	53
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 22 corrente	»	11,081	88
Dividendi arretrati	»	7,095	
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187	50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	25,800	
	L.	45,655,563	57

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il povero Giacomo.* — *I guanti gialli.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Basei recita: *Miseria e ricchezza*, con Meneghino.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Nelle Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pasquale Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, ... corrispondenza *italiana*, *e Lecointe* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *Wilson Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un solo Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati.* — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 30 Aprile 1851. — Num. 1032.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

La *Gazzetta di Venezia* annuncia la morte di quel cardinale patriarca avvenuta il 26 corrente.

Il ministero toscano va diritto nella sua via. Ieri, sequestrava e sospendeva lo *Statuto* perchè gli abbisogna il silenzio della stampa indipendente; oggi con legge di polizia minaccia sequestri e condanne ai cittadini *per sospetti*. Ma l'opinione pubblica potrà esser costretta con atti di forza?

Noi diamo intanto il testo della nuova legge di polizia e le poche, ma eloquentissime parole con le quali il *Costituzionale* le accompagna, e la nostra corrispondenza, che pure stampiamo metterà in luce le idee del paese sul prossimo concordato con Roma riguardo alle leggi leopoldine, e sopra altri passi retrogradi che si annunciano, e l'incertezza e il mal umore che vi generano.

In Lugo e Faenza altre 3 fucilazioni d'individui, condannati quali ricettatori degli assassini.

L'Assemblea francese ha discusso il progetto di legge del signor Bourzat, diretto a sopprimere le spese d'installazione, e di trattamento dei cardinali. Dopo lungo e vivo dibattimento lo ha respinto a forte maggioranza. Ha in seguito votato un credito di 40,000 franchi per supplimento di trattamento ai nuovi cardinali; ed altro di 30,000 per tenere i consigli generali di agricoltura e d'industria.

Fuori dell'Assemblea non ha circolato alcuna notizia che meriti di richiamare la speciale attenzione dei nostri lettori. Il sig. di Falloux era partito da Nizza ed aspettavasi a Parigi. I rapporti del generale Castellane tenevano in qualche pensiero il governo, il quale altronde apprestavasi con misure energiche a respingere ogni tentativo d'insurrezione. Parigi però è perfettamente tranquilla. Si sono designati i giorni della riapertura dell'Assemblea e delle esequie al rappresentante Coralli per un movimento; si designa sempre il 4 maggio, ma di questo ancora sperasi che avverrà come degli altri; e molti autorevoli giornali, anche esteri si combinano nel dire che le difficoltà della situazione e le miserie non sono poi tanto grandi da far temere una prossima tempesta. Ed è notato singolarmente un fatto, che il nuovo gabinetto battezzato col titolo di *ministero provocatore*, ha ora ricondotta ovunque la calma e la confidenza, e che il capo del medesimo, il signor Faucher, inviso alla destra e alla sinistra e forse anche all'Eliseo, è ora accettato buono o mal grado da tutti. Ma quel che è più, e sembra in via di realizzarsi, si è l'adesione alla sua politica parlamentare della parte onesta e intelligente repubblicana, la quale teme gli eccessi dei socialisti.

Berna aveva fatti dei lamenti al consiglio federale per l'arrivo d'un corpo di rifugiati ungaresi, senza l'autorizzazione del governo cantonale, ma il consiglio si è giustificato col darne la colpa al governo del Ticino, osservando poi che non trattavasi nè di soggiorno, nè di sussidii, ma di semplice passaggio.

A Svitto è convocata il 27 un'assemblea, di proprietarii per trattare sui mezzi onde migliorare le razze di bestiami senza pregiudicar menomamente la libertà di commercio guarantita dalla costituzione. Il tribunale di Soleura ha condannato un ecclesiastico assai distinto alla pena di undici mesi di prigione. Si era rinnovato lo scandalo dato dal gesuita Bäder.

In Inghilterra l'esposizione è sempre il grande argomento che tien viva la pubblica attenzione. In un giorno solo si chiesero dieci mila biglietti d'entrata per la stagione, onde si aumentò d'una ghinea (26 fr.) il prezzo di essi, anzi si vuol farlo salire a cinque. Si annunziano grandi feste pel tempo che essa durerà, e la Regina stessa si propone di dar una serie di balli e concerti. La compagnia della strada ferrata inglese s. e. si concerterà colle compagnie delle strade ferrate del nord e d'Amiens e Boulogne per regolare i servizi dei convogli, onde si eviti il bisogno di ricorrere ai battelli. La durata del viaggio sarà diminuita di 2 ore.

I giornali si occupano altresì del manifesto della convenzione dei cartisti, ma in modo accademico più che altro, giacchè la sensatezza del popolo inglese è una sufficiente salvaguardia contro quei delirii che armano migliaia di braccia nella vicina Francia.

Di Portogallo non ci giungono che notizie retrospettive della insurrezione, che pare definitivamente repressa non essendovisi associata la popolazione.

Non si può ancora stabilire con certezza qual piega prenderanno le elezioni in Ispagna. Nulla pure di conchiuso ci recano le ultime corrispondenze di Alemagna, e non si sa neppure qual ministro manderà la Prussia alla Dieta.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo Veneto*:

Una rappresentanza che esprima sinceramente i voti ed i bisogni del paese, è una necessità per qualunque governo che comprenda veramente la sua missione. Non parliamo della forma costituzionale che si fonda essenzialmente sul principio rappresentativo; essa ci fu largamente promessa, e speriamo che l'avvenire corrisponda alla giusta aspettativa. Non parliamo dell'arbitrio eretto in sovranità, perchè, a nostro avviso, chi lo crede possibile accarezza un'utopia pari a tante altre. Restringiamoci all'attualità, a quello stato di transizione, che sebbene prepari le fondamenta del nuovo edifizio, non toglie però che in queste provincie, il principio governativo non sia ancora il principio dell'unità sovrana, indivisa ne' suoi attributi.

Prendendo le mosse da questo punto, la proposizione più sopra espressa si presenta come un assioma di buona politica, e diventa tale per queste semplicissime ragioni: che non si governa senza buone leggi; che le leggi non sono buone se non soddisfano a' bisogni de' governati; che tutti i bisogni de' governati non possono moralmente comprendersi dal potere, e che finalmente nessun altro meglio dei governati stessi può veracemente esporre i veri bisogni.

Per noi e per chiunque sia convinto di queste verità, la necessità di una rappresentanza ha tanta evidenza con sè, da rendere soverchia qualunque dimostrazione. — Non ci si accusi di prendere le mosse da un punto forse un po' lontano, poichè come in tutte le scienze, così anche nella politica, i principii sono pochi; molteplici non sono che le applicazioni.

La necessità di consultare i governati per uniformare le leggi ai veri bisogni fu sentita fino da quando si diede vita al regno Lombardo-Veneto. Fino d'allora venne compresa tale necessità, e noi portiamo opinione che l'intendimento col quale furono istituite le disciolte congregazioni fosse ottimo. Che se il risultamento non corrispose, ciò deve attribuirsi all'eccesso dell'azione governativa da un canto; dall'altro, alla meschina soggezione degli eletti al grave incarico di vegliare sugl'interessi delle provincie, e in generale al cattivo calcolo di chi crede giovare alla buona causa paralizzando ne' suoi effetti le istituzioni altamente reclamate dai tempi.

Non toccheremo quali conseguenze abbia fruttato l'ammutolire de' rappresentanti, questo disaccordo fra due corpi che in un solo essenzialmente dovevano confondersi. Ci basti solo il ritenere che l'aver mancato quella istituzione al proprio scopo, fu male e male gravissimo. Eppure limitati erano allora i bisogni da rappresentare, anzi più che bisogni erano voti universali, giusti, legittimi, perchè non chiedevano che l'osservanza della legge.

E se questo era allora un grave male, che diremo se adesso all'atto di ricomporre la macchina amministrativa; all'atto di gettare le basi di nuove e vitali istituzioni; all'atto insomma in cui più che mai la necessità di una *rappresentanza* si fa altamente sentire; una *rappresentanza* non si raccoglie che colla sicura coscienza de' fatti, coll'indipendente favella di mandatarii, sappia illuminare il governo sulle giuste esigenze di un paese, fin qui troppo mal conosciuto o giudicato, da chi estraneo non lo comprende, o schiavo di una opinione non sa levarsi al di sopra di meschine idee di partito?

Non si supponga che noi crediamo oggi attuabili quelle rappresentanze che solo potrebbero venirci concesse collo Statuto, che per le nostre provincie si disse sarà dato parzialmente; o vogliamo attaccare direttamente il sistema adottato, di chiamare a consulta alcuni intelligenti del paese. Attendiamo volentieri le prime, e rispettiamo di buon grado il secondo.

Soltanto attenendoci al presente che è una realtà, ed appoggiandoci alle leggi, costitutive del regno Lombardo-Veneto, crediamo non poter essere accusati d'indiscretezza se esponiamo il desiderio di vedere intanto rivivere le rappresentanze con quelle leggi costitutive, ma in forma che risponder possano davvero al saggio intendimento col quale furono allora convocate, per facilitare il regime di paesi già avvezzi ad una libertà di azione conveniente al loro grado d'incivilimento.

E questo pensiero sorge in noi non già, come dicemmo, per ricredere all'opera di coloro che vengono chiamati a consulta, ma unicamente a fine di appianare la via per la quale giunga al legislatore, oltre alla singola opinione dell'intelligenza individua, anche il voto sincero di quelle classi che attendono dalle riforme quegli elementi di vita che soli possono ravvivare le smorte membra del corpo sociale.

Uomini non mancano, che uniscono alla intelligenza l'amor del paese, e l'indipendenza del pensiero e della parola; mancano bensì le circostanze. Ora se questi uomini fossero investiti del più geloso fra i mandati; se alla rappresentanza fosse concessa una larga sfera di attività, e fosse guarentita la sincerità delle elezioni, non ne deriverebbe forse un rilevante vantaggio così per chi ha da fare le leggi, come per chi ha da osservarle?

E se per far questo si dovesse avanzare di un passo verso la fine di uno stato eccezionale, non sarebbe questa operazione di tutto interesse politico, se pur è vero quel principio che il benessere di un popolo si confonde sino ad un certo punto col miglior benessere del governo stesso?

Noi riteniamo francamente, che allora quando una misura qualunque è ritenuta necessaria ed inevitabile, nessun miglior consiglio vi sia che adottarla senza ritardo, poichè l'aspettativa non evita il male, ma lo protrae inasprendolo.

E questa misura che noi crediamo assai utile, oltrechè tale che non potrà essere evitata, è tanto più giustificabile col presente, in quanto che per essa non si apporta modificazione di sorta alla politica organizzazione delle provincie, anzi al contrario si toglie una modificazione apportata dalle vicende dei tempi alla primitiva loro costituzione in un corpo solo.

Che se, fatti esperti del passato, sinceramente si desiderasse di aprire l'orecchio a franche parole, di soddisfare davvero alle giuste esigenze de' tempi, ma per far tutto questo si dovesse anche ampliare le istituzioni originarie de' corpi rappresentativi, sarebbe, ci pare, una modificazione troppo lieve per metterla in forse di fronte ai vantaggi di cui potrebbe essere ricca.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Messager de l'Assemblée* dice: Non vi ha che un pericolo certo innanzi a noi; è la proroga dei poteri del presidente. Diffatti, perchè Luigi Napoleone sia mantenuto, bisogna rieleggerlo: perchè sia rieletto, bisogna rivedere la costituzione; perchè la costituzione sia riveduta bisogna violarla. Dunque il mantenimento di Luigi Napoleone apporta necessariamente il pericolo della rivoluzione.

— Il *Journal des Débats* riproduce il manifesto dei cartisti, di cui parlammo ieri, e lo qualifica per un manifesto socialista.

— *L'Ordre*, dirigendosi al partito repubblicano gli chiede, dove è la causa del discredito in cui è caduto questo partito, e della sua debolezza in mezzo anche al suo trionfo? Dopo aver detto che il suo discredito e la sua debolezza derivano dall'essere la repubblica attaccata a memorie di violenza della prima rivoluzione, e che perciò sarebbe necessario che si riabilitasse e facesse ammistiare il suo passato col mostrare ora un religioso rispetto alla legge, conchiude, che le minaccie di una insurrezione, a proposito della legge del 31 maggio, non servono che a pregiudicare e screditare maggiormente il partito repubblicano.

— *L'Union*, facendo allusione ad un articolo del *Constitutionnel* che chiede la proroga dei poteri di Luigi Napoleone, dice che questo è un proporre di guarire il provvisorio col provvisorio.

— *L'Assemblée Nationale* cerca di far coraggio agli uomini d'ordine, e dice che il male non è così grande come si teme.

— Il *Constitutionnel* s'occupa del cartismo inglese e del suo manifesto.

— La *Patrie* dice che il terreno della maggioranza deve essere la revisione della costituzione: la revisione non è nè la repubblica, nè l'impero, nè la monarchia; è il paese consultato, è l'opinione interrogata, è insomma un appello alla Francia perchè decida del suo destino.

— Il *National* attacca la nuova soluzione del *Constitutionnel*, la proroga a dieci anni.

— Il *Siècle* crede che i fusionisti non sono nè orleanisti, nè legittimisti, nè bonapartisti, sono monarchici senza pretendente, senza bandiera, senza dinastia, senza monarca: vogliono distruggere senza sapere cosa edificar poi.

— La *Presse* fa elogi al pensiero che ha dettato il progetto di legge sulla proprietà nell'Algeria.

— Il *Pays* constata che vi ha una rivoluzione politica nella trasformazione che oggi si compie col l'intervento di uomini di Stato nei giornali. Il *Pays* invita gli uomini di Stato di sottomettersi alla legge comune, e di firmare gli articoli che essi stampano, e di non cercare a ricostituire un giornalismo anonimo. — Lo stesso giornale crede che quelli che domandano un appello al popolo agiscono senza mandato. Chi loro ha detto che il popolo vuol essere consultato? L'appello al popolo non ha altro scopo che di abbattere la repubblica. Se la monarchia fosse restaurata, consentirebbe essa che si facesse ad ogni istante un appello al popolo?

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*;

La Camera sarda ha testè approvato il trattato di commercio col Belgio. In tutta la discussione che precedè l'approvazione, come nelle pratiche anteriori, il nostro paese ricevè numerose testimonianze di affezione e di stima. Ma basta che una parte degli elogi che si fanno al Belgio possa riverberarsi sugli uomini che hanno da tre anni il potere, perchè certi giornali tolgano di umiliare la loro patria, anzichè accettare un rispetto che loro non è dovuto.

È affatto in loro balìa di rendersi ridicoli, e noi non gl'incaglieremo questo loro diritto: ma ci si permetterà di protestare quando insultano amiche nazioni mossi da ignobili passioni.

Il *Courrier de l'Escaut* credè giunto il momento favorevole di trattare la Sardegna di *vigliacca* quando volle affrancarsi, di *anti cristiana* perchè volle separar la Chiesa dallo Stato; di *stupida* perchè cammina nelle vie del progresso. Ecco

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

DI GIUSEPPE FERRARI.

IV ed ultimo.

(*V. num.* 1018, 1022 e 1027).

Il Ferrari, che parla sempre a caso, dice in quel luogo che citavamo da ultimo nell'articolo precedente, che, quando non si facesse il riparto delle ricchezze, non si potrebbe aver davvero *libera concorrenza*. Or mi dica, se ripartendosi le ricchezze, la concorrenza sarebbe libera nel tempo che si ripartono o dopo ripartite? Nel tempo, no, perchè mentre che si ripartono, nissuno potrebbe ancora usare della ricchezza che ancora non ha e che non sa contro cui scambiare. Dopo, molto meno, perchè le ricchezze, appena ripartite, lasciate libere e non forzate ogni dì nel lor movimento, si squilibrerebbero: ed il più ricco, secondo il Ferrari dice; comincerebbe a calpestare il meno, e poi il ricco a schiacciare il povero; e la concorrenza diventerebbe illusoria. Adunque, appena che si fossero ripartite le ricchezze, bisognerebbe, per aver libera concorrenza, ricominciare da capo l'operazione ogni ora del giorno, e spegnere ogni libertà negli scambi, e darne solo facoltà al governo dispotico dello Stato. Questa sia ultima prova dell'acume logico del Ferrari.

Ora voglio passare ad altro e finirla. Voglio vedere in che modo ci deve venir fatto di diventare irreligiosi e miserabili noi tutti Italiani. E per dar saggio della scienza storica del mio autore, voglio dire innanzi alcune di quelle cose ch'egli sa, sulla storia dei tre passati anni.

Sa dunque, che quell'alta e sventurata anima di Carlo Alberto sia stata d'un *Giuda*: che la prima guerra del 48 fu di *traditori e di traditori* e peggio, *diplomatica*. Prova che il Ferrari non ha neppur sentito il cannone.

Sa che fosse guerra da *traditore* la seconda del 49: che a Novara *quarantamila austriaci trionfano di centoventimila piemontesi; che la sconfitta piemontese fu incruenta: che la guerra dell'indipendenza non vi è stata che un torneo d'ingannati tra due schiere di baionette imperiali e piemontesi: che il corpo de' volontarii lombardi doveva esser lasciato inoperoso o scannato sul campo di battaglia, che Ramorino, che il comandava, aveva ricevuto l'ordine di tagliare loro il ponte nella ritirata: ricusò di obbedire, gli salvò e fu passato per le armi.* . . . . In qual trivio ha ricolto il Ferrari tutte codeste fandonie?

Sa che Ruggiero Settimo ha tradita la Sicilia, perchè era pronto a tutto, fuorchè alla guerra civile!

Sa che il Gioberti abbia concertata la spedizione francese contro Roma, e fosse in questo d'accordo e d'intelligenza con Haynau! Menzogna invereconda.

Sa che a Roma il papa lasciasse al Mamiani *la libertà di prender parte alla commedia della costituente federativa di Torino*. Bugia anche questa.

Sa che la guerra dei crociati pontificii fosse *una mostra sul Po*. — Il Ferrari non era in Vicenza!

Sa che i sanfedisti minassero il lazzaretto d'Ancona. — Balle.

Che il Bernetti fosse gettato in prigione. — Immaginazione.

E parecchie altre menzogne e calunnie simili, ch'io non ho nè tempo, nè voglia di raccoghere.

E in questa materia usa lo stesso scambio di parole, che gli torna bene in economia ed in politica. Parla spesso dei soccorsi offerti e pronti della Francia; ma non vuole già dire la Francia come era a quel dì, a quell'ora, ma la Francia come avrebbe potuto essere, ribellandosi e riducendosi ad anarchia. A tutti i nomi più gloriosi d'Italia distribuisce parole di sprezzo e di vituperio: al Gioberti d'ingannatore e di apostata: al Balbo di ridicolo e codardo: al Rossi di sofista e così via via. E poi aggiugne cinicamente. *Il sistema di Rossi era un insulto, un'ingiuria: Rossi fu pugnalato su le soglie stesse del palazzo governativo* (1).

Ma usciamo delle quisquiglie: veniamo al grande. E il grande è il sistema del Ferrari che è grande, e così, che nè le miserie dei nazionalisti, nè le utopie mazziniane non gli paiono degne del suo suffragio. Nazionalisti chiama coloro, i quali credono di non potersi partire da un avvenire fittizio ed immaginario per giugnere ad un avvenire reale. Costoro son troppo ragionevoli; costoro vogliono partire dal presente, per andare oltre al presente: bizzaria! Contro gli unitarii poi ed il Mazzini, il Ferrari combatte gagliardamente: e gli condanna come retrivi, traditori e peggio. E il Mazzini chiama *diplomatico senza convinzioni, strategico senza principii, episodio eccentrico, vero controsenso*, e *la sua setta ingannatrice di moderati e rivoluzionari*. Altro, altro ci vuole: non debb'essere la repubblica una *di Dio e del popolo*: le repubblichette vogliono essere atee e comuniste. Qui sta la soluzione del Ferrari.

Ma non facciamo torto, burlando, a concetti così pieni di soda scienza e profonda. Il Ferrari non è come un altro: ha un sistema anche qui e ci sta. Il *Papa e l'imperatore*, che rispondono al Cristo che *si dee soggiogare*, e che è perenne *principio della servitù italiana* e alla *proprietà* che ci *deve sconvolgere e distruggere*. Ecco i due avversarii, contro ai quali si deve fare e vincere la guerra. Nè si ha a fare per beffa, come usano i mazziniani contro al primo e i nazionalisti contro al secondo: si ha a fare davvero, inaugurando il socialismo, che è distruzione di Cristo e uccisione del ricco.

Credo assai bene che il Papa e l'imperatore siano contentissimi del Ferrari, stante che, se fosse vero, che ogni parte del loro potere si fondi sovra Cristo e la proprietà, io gli consiglierei a lasciar maledire e prorompere chi vuole: e riderne: non gli attignerebbe e scalzerebbe nessuno.

Ma il vero è che qui ci ha parecchie confusioni. Coloro, che nel pontefice della cattolicità non sanno riconoscere se non il sovrano di Roma, credendo di fare contro a lui, fanno contro a sè: stante che se tanta necessità ha il secondo carattere quanta n'ha il primo, è meglio di chetarsi e non pensare a rimutare il governo e le condizioni degli Stati romani. Se non che non è così il pontefice può restar capo della cattolicità, la Chiesa essere costituita com'è, e gli stati temporali mancare. Anzi a me pare, che chi dicesse, che non potrebbero mancare, direbbe cosa assurda e contraria alla natura del cristianesimo. Gli stati temporali della Chiesa sono stati acquisiti, assai legittimamente e più che altri; ma non per questo hanno guarentita da chicchessia l'eternità e l'immutabilità. Una urgenza di diritto pubblico europeo e d'italiano e cristiano, gli ha creati ai tempi di Zaccaria e di Leone: colle condizioni varie dei tempi si sono trasformati di molto e più che altri, nelle loro condizioni interne, un'urgenza nuova di diritto pubblico europeo ed italiano e cristiano gli trasforma ancora o gli cancella. E quando? Quando l'indipendenza del capo della Chiesa trovi, nella civiltà progredita e nella libertà prevalsa, migliore e più sicuro modo di essere guarentita che non è questo, ormai al parer mio, illusorio del dominio temporale. Quando quegl'interessi temporali che ne nascono, vengano in contraddizione aperta e più aperta che mai cogl'interessi della diffusione e possanza morale dell'idea cristiana. E a me non ne pare lontanissimo il tempo: dappoichè, come mi par di vedere nelle varie condizioni passate del diritto pubblico la convenienza e l'utilità degli Stati temporali, così mi par di vedere nelle varie condizioni probabili avvenire la sconvenienza ed il danno. Già parecchie volte gli interessi temporali dei papi hanno nociuto assai agli spirituali del cristianesimo: se non che il danno era passeggiero, e l'utilità assai maggiore e perdurante. Ora le cose umane, che procedono per massimi e per minimi in modo geometrico, non si rimutano, se non quando il danno è diventato massimo ed il bene minimo. A me non sembra che si sia ora assai discosto dal caso; nè che qui, però, possa non accadere una mutazione essenziale. Chi vuole affrettarla, e sa di pratica e di politica, quello bisogna che metta in chiaro, e non cianciare a vuoto, e consumarsi in cronache vecchie e scandalose e smentite; non esorbitare, non calunniare, nè cercare d'ottenere il probabile, immaginandoselo impossibile.

Quanto poi all'imperatore il Ferrari armeggia contro il vento. Francesco Giuseppe d'Austria, re d'un'italiana provincia per *diritto di conquista*, ha tanto a fare coll'imperatore di Germania, quanto io con lui. L'imperio vecchio fu una sciagurata creazione dei papi e pur troppo di noi Italiani, che immaginiamo ed immaginavamo sempre la grandezza antica, senza contentarci di procacciarne una nuova e più modesta per via della condizione presente. E l'imperio è stato così malaugurato per i pontefici, quanto per noi, tuttochè a loro e a noi abbia data opportunità alla parte più mirabile della storia loro e nostra. Nè Gre-

(1). Solo il Rosmini si contenta di citare, senza vituperare. E qui sbaglia, ma assai. Non ci ha tra tutti quegli che nomina nel suo libro chi tanto contrasterebbe e contrasta coll'opera e colla dottrina, alle sue teoriche quanto il Rosmini: onde io gli consiglio, in altre opportunità, di coprirlo di biasimi e d'improperii. Quegli è uomo, gliel denuncio, pienissimo di venerazione alla sede di Roma e al pontefice, e che ha dato alla dottrina cristiana non solo tutta la sua intelligenza e la sua vita e le sue sostanze, ma tutto sè: e che spera solo dal cristianesimo la salvezza del genere umano e la medicina alle piaghe sociali e la soddisfazione ai legittimi desiderii dei popoli. E le piaghe della Chiesa, che il Ferrari allega per dire poi egli che tutta la Chiesa sia una piaga, sono state pensate appunto a questo; a spiegare, cioè in parte come era il cattolicismo abbia minor vigore che prima nelle moltitudini, e a proporre i rimedii da ristaurarlo sul sentimento e sulla fede dei popoli. E i rimedii non proposti al pubblico, ma a chi spetta di diritto di applicargli. Ma il Ferrari, se per rispetto a quell'intemerata vita, non ha voluto, citando, aggiungere un improperio al nome, sappia che mostrerà maggiore rispetto e gli farà, penso, cosa più grata, non nominando; o quando pur voglia, vincendo e calpestando quel ribrezzo giusto ma illogico.

come certi giornali corrispondono alle prove di stima e di affezione date al loro paese!

(Corrispondenza del Risorgimento).

Firenze, 26 aprile.

Dal *Costituzionale*, che fino dal 24 ha riprese le sue quotidiane pubblicazioni, avrete avuta notizia della sospensione dello *Statuto* (giornale). Vi avrete anche letto il decreto ministeriale a ciò relativo. Molte considerazioni sarebbero da farsi su questo procedere del nostro ministero verso la stampa. Una volta egli diceva che i giornali debbono discutere le faccende dello Stato, debbono illuminare il governo sulle condizioni dell'opinione. Ed ecco che il governo li condanna al silenzio mentre non hanno fatto che uniformarsi a quella sentenza. Di più il *Monitore* si è degnato più volte accettare sulle questioni commerciali la discussione, ed ha risposto colle cifre. Dimostrategli che le sue cifre non distruggono gli argomenti della opposizione, e vi si risponde con un decreto di sospensione. Così il governo ha ragione indubitatamente. Il segreto però della misura si è che presto debbono venire in luce i risultati delle conferenze di Roma e di Napoli e al ministero fa comodo che in quei momenti la stampa indipendente si taccia. Questa, credetelo, è la pura e semplice verità. Questo voi vedreste confermato dai fatti se il *Costituzionale* divenuto quotidiano si permettesse una sola riga di polemica. Esso sarebbe pure immediatamente sospeso. Forse è per questo riflesso chè la direzione di quel giornale non fa per ora articoli di fondo.

Ora quali notizie interessanti potrò io darvi del paese? L'incertezza regna e sembra che ognuno si aspetti nuovi passi retrogradi. Il concordato dicesi sottoscritto, ma si vuole che la ratifica di esso trovi opposizione nel seno stesso del ministero. Alcuni ministri, sebbene non costituzionali, abbandonano mal volentieri le tradizioni leopoldine. Nel tempo stesso la ratifica trova opposizioni a Roma, dove non sembrano sufficienti le concessioni che si erano ottenute dal signor Baldasseroni.

Delle trattative per le strade ferrate questo solo è a mia notizia che pare tutto combinato per la strada che da Livorno deve andare a Trieste per Bologna, Modena e Verona. Alla società che deve intraprenderla sarà assicurato il 5 0[0. Poi si vuole che per rimborsarci dei sacrifizii saranno elevate le tariffe doganali. Come capite bene, è questo un pretesto, giacchè io non posso credere il nostro ministro di finanza tanto privo di dottrina da non sapere che gli incassi delle dogane non stanno in proporzione delle tariffe. Ma è questo un modo di voltare verso Austria i nostri interessi commerciali, poichè non vi mancherà più che un trattato di commercio, e questo il De Bruck annunziava tempo fa come già intavolato. Voltare gli interessi con misure governative per un dato verso e rinunziare al principio della libertà, come capite, è lo stesso. Aumentare le tariffe è distruggere il buon mercato, e quindi aumentare la classe dei miserabili. Ecco adunque a quali fini tende il nostro governo: ecco come l'opera di Pietro Leopoldo, dopo un secolo di vita e di felicissimi risultati, sarà perduta.

Intanto il mal umore cresce e varii fatti assai gravi, varie collisioni avvenute tra paesani ed austriaci ne sono la prova. Da queste a dir vero io non mi auguro nulla di buono, ma ve le faccio notare come un sintomo di malcontento.

Il granduca colla granduchessa sono tornati a Firenze. Nulla si sa di Baldasseroni, il quale è tuttavia a Roma.

Torino, 29 aprile.

Il ministro della pubblica istruzione ha pronunziato in un'adunanza del Senato le parole seguenti:

« *Evvi ora, o Signori, nella terra, nel* « *cielo, direi nell'aria stessa circostante, un* « *senso e come uno spirito di libertà, il* « *quale tende a diffondersi su tutti gl'interessi, su tutti gli atti della vita sociale, ed* « *accenna pure d'invadere tra breve i* CAMPI « CHIUSI *della pubblica istruzione. Resistere* « *a questa universale tendenza degli spiriti,* « *oltre che sarebbe vano, sarebbe impolitico* « *Ufficio del governo e del Parlamento deb-* « *b'essere di regolare questo movimento, di* « *temperarlo, di non fare che oltrepassi quei* « *limiti nei quali dev'essere giustamente con-* « *tenuto. Questo, diceva, è ufficio proprio del* « *governo, è ufficio proprio del Parlamento.* « *Se si facesse altrimenti, io credo che si er-* « *rerebbe, e si errerebbe gravissimamente!!* »

Noi abbiamo raccolte e ristampiamo queste parole con vivo compiacimento. Sì, la libertà è entrata in CAMPI CHIUSI ben altramente presidiati; ha spuntate ben altre legioni; perchè temer si possa che il suo spirito non abbatta i fortilizi universitari; non assottigli e sperda le coorti dei retori e dei sofisti. Sagaci consigli e diremmo fatidici augurii sono le parole del ministro dell'istruzione pubblica; anzi le sono quasi il compendio della moderna scienza politica. O abbracciare questa regina della civiltà, LA LIBERTA', o trascinare, tremando, una melanconica vita, e perire poi. Fu ed è la sorte degli imperii! E le università sperano camparne? Ufficio dei governi egli è, come ben disse il ministro dell'istruzione pubblica, lo studiare i temperamenti di libertà che si convengono a' tempi, a' luoghi, alle costumanze; e non già quello di regolare il dispotismo. Ora e quindi innanzi, noi il dicevamo non è molto, o si tratti d'insegnamento, o di qualsivoglia altra politica od economica quistione, non si può nè si deve discutere che di liberali temperamenti. Ed ora che il ministro dell'istruzione pubblica ha pronunziate le parole, che abbiamo riferite, il nostro animo riposa nella certezza che egli avrà coraggio che basti ad uscire *dal campo chiuso*; farsi via degli ostacoli, e procedere soltanto sulla via regia della libertà. Non udremo più dunque favellare, speriamo, di certe proposte, di cui correva voce fossimo minacciati, e che noi, comunque amici del ministero, saremmo risoluti a combattere arditamente. Perchè della libertà d'insegnamento, come d'ogni altra bella e buona libertà, o nello spirito o nella lettera dello Statuto sancita, siamo e saremo pur sempre amici fervorosi ben più che di qualsisia ministro, il che è pur buono a dirsi, affinchè amici ed avversari ci conoscano ognora meglio.

Si alleni dunque il ministro dell'istruzione pubblica all'opera, che al suo nome grande lustro, al Piemonte grande beneficio deve arrecare. Nè tema fantasime. Gli metteranno dinanzi lo *spettro rosso* che oggi è l'incubo degli illiberali, e lo *spettro gesuitico* che è l'incubo di alcuni liberali. La libertà non è più fanciulla la quale spiriti delle befane; è imperadrice che doma ogni sorta di ribelli. La libertà dell'insegnamento si ride di tutti gli ignoranti o demagogi o gesuiti; e ignoranti sono i più degli uni e degli altri. Non ne leggiamo forse tuttodì per nostra mortificazione le scritture? E vi possono essere conservatori di senno, e liberali di fede che temano le teologie, le rettoriche, la logica, la poesia di cotestoro? Lasciate il timore della libertà a chi si chiude nel campo del privilegio e del dispotismo. E voi fatevela amica, patrona e consigliera: date libertà alla Chiesa, allo Stato, ai comuni, all'insegnamento, al commercio; procacciate con meditate opere e temperamenti opportuni che la sola libertà sia il DIRITTO COMUNE; e se fuor di questo diritto v'ha chi voglia operare; colui combattete a oltranza: è legittima difesa allora: è la libertà che si difende; e non combatte SPETTRI ROSSI O NERI, ma i nemici della libera società.

È il nostro sistema che ci piace in ogni occasione rammemorare.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se qualcuno, dentro o fuori gli Stati sardi, ha volto con desiosa ansietà la sua attenzione alla collisione tra le due Camere legislative, che sembrava minacciata dalle modificazioni del Senato alla legge d'imposta sui corpi morali e mani-morte, può calmare la sua impazienza; la collisione non ebbe, nè avrà luogo. Il ministro delle finanze, al cominciare della tornata di oggi ha letto un decreto del Re che ritira il progetto di legge. Se siamo bene informati qualche concetto preventivo fu preso, col quale potrà assicurarsi alla finanza l'entrata che si riprometteva dalla nuova imposta, evitando i conflitti. Il governo ed il Parlamento danno prove incessanti dell'amore più sincero per la tranquillità del paese, e di una saggia discrezione, auspicio felicissimo per l'avvenire del sistema rappresentativo in Italia. Le lotte che altrove scuotono la costituzione degli Stati, sono qui evitate con la più esemplare prudenza.

L'appalto del servizio postale a vapore per la corrispondenza con la Sardegna fu modificato secondo l'avviso della Camera. L'articolo 20 che permetteva alla Compagnia di toccare le tonnare ne' mesi di maggio e giugno fu soppresso. In compenso convenne aumentare di 10 mila lire e portar quindi a 250 mila la sovvenzione del governo pel detto servizio. La Camera ha autorizzato l'appalto in questi termini.

Si venne quindi alla discussione del bilancio passivo dell' azienda generale delle gabelle. La privativa dei sali in Sardegna fu lungamente combattuta dagli onorevoli Salmour, Angius, De Candia, De Bartolomeis. Si vorrebbe almeno sostituire ad essa una imposta altrimenti percepita sulla consumazione. La Camera non si è trovata in numero per votare, e la continuazione è stata inviata a domani.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 aprile.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO. — *È ritirata la legge per le tasse sulle* manimorte. *Adozione del progetto di legge pel servizio postale della Sardegna. Discussione del bilancio passivo dell'azienda delle gabelle.*

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sull'imposta delle *manimorte.*

Ministro d'agricoltura e commercio. S. M. con un decreto ha ordinato che venisse ritirato il progetto di legge per le imposte delle *manimorte* (*rumori*).

Il cav. Pinelli riprende il seggio presidenziale.

Ministro d'agricoltura. Pregherei la Camera a imprendere la discussione delle nuove trattative conchiuse cogli appaltatori del servizio postale colla Sardegna.

La Camera approva.

Presidente. Se non vi ha chi voglia prendere la parola sulla discussione generale, passeremo alla votazione degli articoli.

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad accettare la sottomissione del signor Raffaele Rubattino direttore della società dei piroscafi mercantili nazionali, stabilita in Genova sotto la ditta *Raffaele Rubattino e compagnia* da esso presentata al ministro di marina il giorno 22 marzo 1851.

Approvato.

Art. 2. È aperto sul bilancio della marina un credito di lire *centoventimila* per sopperire alla sovvenzione da corrispondersi alla suddetta società per l'ultimo semestre del corrente anno.

Ministro d'agricoltura e commercio. Alla somma di centoventimila è necessario aggiungere altri 5 mila per le trattative che si sono conchiuse posteriormente alle modificazioni introdotte nella prima discussione dalla Camera.

È adottato l'articolo coll'aggiunta richiesta dal ministro.

Si approva l'art. 3 così concepito:

« La categoria 45 della corrispondenza postale del bilancio della marina 1851 sarà ridotta di lire 30,000, e quella 24, art. 10 *materiali diversi* di esso bilancio di lire 90,000, nella quale sarà fatta la deduzione del valore del quantitativo di carbon fossile che fosse dalla regia marina ceduto all'impresa. »

Si passa quindi allo squittinio segreto:

Votanti	116
Maggioranza	59
Favorevoli	106
Contrari	10

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione del bilancio passivo dell' *azienda generale delle gabelle.* La discussione generale è aperta.

Salmour. Prendo la parola per sottoporre alla Camera alcune osservazioni sulla produzione del sale, e ragionare dei due sistemi adottati dal ministero, l'uno e l'altro suggerito dalla commissione. Sebbene diversi nelle loro applicazioni i due sistemi o di libertà piena ed assoluta o di restrizione completa, essi s'informano degli stessi principii i quali quando fossero seguitati non riuscirebbero che dannosi ed esiziali pel nostro paese.

L'annuo consumo del sale nel nostro paese è di 315,000 quintali decimali. Gli stagni delle saline di Sardegna sono 34, e la loro capacità di gran lunga più grande di quelli che sono nel mezzodì della Francia; se oggi vediamo fra di noi la produzione di giorno in giorno decrescere lo dobbiamo esclusivamente all'inconcepibile incuria del governo. Il sale è buono e di felice bellezza.

Se volessimo stabilire una media del prodotto dei sali, risulta che esso è stato di 550,000 quintali. Oggi è vero che noi ci troviamo di gran lunga al dissotto di ciò che sarebbe necessario per la consumazione interna, dobbiamo fare in modo di risollevare quella industria, che essendo di prima necessità si deve procacciare la sua produzione nel paese. Lasciare la libera concorrenza sarebbe l'istesso che ammettere la totale rovina delle nostre saline, poichè esse non potrebbero rivalizzare colle francesi, le quali non farebbero che crearsi un monopolio sulla depressione della nostra industria. Non parlo della libera concorrenza dell'Austria la quale e' si può dire illusoria; ma in Francia, a confessione di coloro che scrissero sull'imposta di quella produzione sostengono che per la tassa che pesa sul commercio di essa, il valore di quella è accresciuto di 15 cent. per ogni kilogramma. Il che certo non si vorrà adottare.

Entra qui l'oratore nelle varie modificazioni che si devono introdurre in quella produzione per rimetterla in fiore e farla prosperare. Quindi continua. Conchiudo frattanto di non voler accettare il bilancio presentato dal signor ministro, se non si considera come provvisorio il contratto stipulato colla casa Eigol di Mompellieri. Ove questo contratto non stringa il governo che per un anno accederò volentieri. Solo chieggo che cosa intenda fare il governo in favore delle saline della Sardegna

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero sapeva già a quali obbiezioni sarebbe stato soggetto il bilancio; quindi risponderò alla commissione ed all'onorevole preopinante. La commissione suggerisce in modo dubitativo di togliere l'attuale sistema di monopolio delle gabelle senza svolgere i suoi motivi. Siccome il ministero non ha potuto cono-

---

gorio VII, nè Alessandro III, nè Innocenzo III, nè Legnago, nè i comuni sarebbero stati senza l'*imperio* che combatterono. Ad ogni modo, l'imperio è morto, e quando altro di bene non ci avesse fatto Napoleone, questo basterebbe per non bestemmiarlo. Ci vuole altro, per cacciare gli absburgensi d'Italia, che immaginare un fantasma vano e deliro di medio evo, e presentarlo a spauracchio ed a distruzione dei popoli! Ci vuol forza, pazienza e dottrina; tre cose, delle quali noi manchiamo per colpa nostra e mancheremmo ogni dì più, se dessimo ascolto ai cicaloni e ai demagoghi. A costoro che non sanno il nostro avvenire probabile, meglio che il nostro passato certo E gridano a gola contro il pontificato, senza distinguere, o leggiermente, nè hanno rispetto all' instituzione più veneranda, più duratura, più feconda della civiltà moderna. Nè sanno, come tanto a dispetto e a malgrado dei pontefici passò l'imperio d'Italia in Germania, quanto a dispetto e a malgrado loro, s' accampò la prima e la seconda volta l'Austria in Italia. Nè veggono... Se non che io m'accorgo di dover dire troppe cose, e quelle poche che direi qui, non essendo tutte, non varrebbero nulla, o almeno poco più che una pagina del Ferrari.

Al quale ho a ritornare per dire dei mezzi, che egli propone ad abbattere il Papa-Cristo e l'imperatore-proprietà. E davvero ch'egli nella scelta dei mezzi ha per il più assai dell'innocente e del semplice. Vedemmo sul principio di questo scritto, come intendesse di doversi usare del diritto per distruggerlo: ora, guardate un po' in che modo pensi di aversi a distruggere la Chiesa. *Per via di leggi che annullino le obbligazioni contratte contro la Chiesa*: e qui d'accordo coi cattolici-liberali i quali non vogliono che si stipuli nulla contro come nulla in favore: *per via di leggi che divietino l'intervento del prete in ogni atto civile*: è fatto ab immemorabili: solo si dubita della natura di certi atti, se siano meramente civili: però, per non dir nulla, bisognava specificare di quali atti e dimostrare; *si ottiene con un programma di educazione che escluda il prete dall'insegnamento, che sopprima nella scuola la lettura della Bibbia ecc.* Questa è tirannide da Giuliano l'apostata e peggio: ed è innocenza supporre che ai tempi nostri sia comportabile, e che, comportata, riescirebbe a nulla.

Ora compaiono le repubblichette. Perchè la rivoluzione cominci e riesca, bisogna che si faccia *sul terreno del diritto, quello sul quale la società si trova costituita, sul quale è certa la tradizione, sul quale si sa distinguere* (badate) *a prima vista l'amico dal nemico, l'innocente dal reo, l'uomo dal progresso dall' uomo retrogrado.* Adunque repubbliche di Lombardia, di Venezia, di Toscana, di Roma, di Napoli, di Parma, di Modena. Nè basta; perchè più giù parla come di Stati distinti, *inflessibilmente* distinti, di Brescia e di Bologna, di Livorno e di Reggio, di Padova e delle Calabrie.

Ma abbiamo a restare così segregati, dispaiati, disgiunti? Non si sa; forse sì, forse no. Io non vedo se, prima di finire, o dopo finita, la rivoluzione *conduce necessariamente ad una federazione repubblicana.* Nol veggo, perchè si dice che le questioni territoriali s'hanno a lasciar intatte insino a chetato lo scompiglio, che vuol dire che non si toccheranno mai: e poi si dice che l'Assemblea, adunata coi rappresentanti dei singoli Stati, tragga la sua condizione d'esistenza dalla guerra necessaria, radicale e definitiva *contro l' Europa cristiana, contro il sistema della cristianità*, guerra che devesi sostenere dall'Italia insorta; e la sua funzione unica di far guerra e pace dalla medesima necessità.

Insomma, come che sia, noi non siamo buoni da tanto: e il Ferrari il dimostra in parecchie pagine. *La nuova Roma è in Francia, in Parigi città nazione*: la vecchia Roma perchè sia essenzialmente cristiana e proprietaria, papale ed imperiale, cencio da ardere. E noi Italiani siamo imperiti, bambini. *Vi opponete voi*, ci grida sul muso, *all'iniziativa della Francia? Pretendete forse di serbare ciò che chiamate la vostra originalità, la vostra autonomia, il vostro genio? Leggo i vostri libri, e vi scorgo i cenci di Bossuet, i rancidumi di Bonald, i pensieri perduti di Napoleone e di Guizot: al XVII secolo vi chiamavate Bellarmino e Pallavicino voi eravate cardinali, prelati, gesuiti, inquisitori. Indietro; lasciate passare il risorgimento che avete sacrificato.* Più su aveva calunniato il risorgimento, voglio dire il sestodecimo secolo.

Ma non siamo giunti ancora a nulla. Per un buon pezzo repubblichette e assemblee si hanno a contentare di starsi a mani giunte: la dittatura morale della Francia non basta: bisogna che si tramuti in militare. Stante che la nuova Francia *dovrà costituirsi potere rivoluzionario all'estero*; e noi per tutta nostra parte seguire *le orme dei rivoluzionari di Francia*, ed imparare l' abbicì da quei democratici. E stando a scuola da loro, imparare a distinguere i *formalisti*, che sono i liberali a modo mio: e non farcene ingannare, e tirar loro contro, persuasi che chi non è con noi, è contro di noi. Nè chetare insino a che quella guerra implacabile che abbiamo a fare tutti gli uni contro gli altri non finisca colla morte e l'eccidio della metà del genere umano.

Che nissuno aspetti che io mi metta a confutare codeste pazzie: mi parrebbe di sprecare il tempo: e chi se ne sentisse intinto e volesse sanare, troverebbe dei rimedi assai più opportuni che non sarebbero tutti i miei argomenti in qualunque ospedale dei matti. A me non resta che di sperare che *queste parole di salvezza* del Ferrari, com' egli le chiama, *sieno accolte con lo stesso disdegno* col quale, per sua testimonianza, *sono state accolte le altre* speditaci nei tre anni passati. I suoi scritti sieno tradotti pure a Madrid ed a Stoccolma; pur che in Italia non siano letti, o letti solo per ridere. L' Italia è tanto più vicina a salute, quando meno ricetta e nutre di simili furiosi e più sprezzati dalle moltitudini.

Certo, noi Italiani siamo in una condizione assai più malagevole che non eravamo al 46. Parecchi governi della penisola hanno fallito a loro medesimi e dato la mano a' radicali, parte soverchiando iniquamente, parte cedendo male e mal soverchiando poi. E l' hanno fatto sostentandosi e sorreggendosi sugli stessi paralogismi che usano i demagoghi. In Napoli, per aver pretesto a mal fare e mutare violentemente lo Stato, si è chiamato *popolo* quell'accozzaglia di gente, che cooperò alla sventura di maggio; ed il governo s'è dimentico, quanta parte ci avessero i cortigiani ed i retrivi, e quanta fosse mirabile ed assennata la condotta dell'Assemblea. In Roma s' è chiamato popolo i forsennati che uccisero il Rossi, ed assaltarono il palazzo del pontefice; e non quello che legalmente rappresentava la Camera dei deputati, non voluta uscire, a risico della vita, dai termini del diritto: ed il governo invece di ricompensare la maggioranza abbandonata da sè, ha sopraffatta maggiorità e minorità, e privati tutti dei dritti riconosciuti. In Toscana s' è detto *popolo* a quella poca ciurmaglia che salì su per i campanili a gridare la repubblica; e non a quella moltitudine piena e concorde, che restaurò il 12 aprile. Certo questi sono germi pessimi, che frutteranno a danno definitivo di quegli che gli hanno posti, e non, come si sarebbe voluto, a danno di quelle eque idee di giustizia e di libertà, che hanno l' avvenire della società europea. Certo in alcuni di questi Stati, quei rimedii che bastavano il 46, non bastano più (1). Ma certo ancora, che queste teoriche e queste pazzie demagogiche in iscambio di tor forza a quei governi, ne danno loro e aggiungono molta (2). Chi vuole il bene, bisogna che le lasci e le abbandoni: ed avvii gli uomini pratici e desiderosi del meglio in una via pratica, che debb' essere fondata e definita dietro l' esame concreto delle condizioni effettive d'Europa e d'Italia, e dietro una speculazione giusta ed alta sui destini universali dell' umanità, e i particolari della gente italiana « Noi, nazione cristiana, dirò terminando coll'illustre Balbo, non possiamo star « sempre degeneri, senza ufficio, senza opera. « E già si può forse prevedere l'ufficio futuro « possibile di nostra nazione, collocata in « mezzo al Mediterraneo, centro e via degli « interessi materiali, collocata intorno alla « sedia pontificale, centro e capo degl' interessi spirituali della cristianità: l'ufficio di « procacciare, agevolare, mantenere o perfezionare l'unione delle nazioni cristiane. Sa- « rebbe ufficio simile allo scopo, ma dissimile nel mezzo, per vero dire, ai due altri « nostri antichi; noi nol possiamo più primeggiando; ma nol potremo adempiere se « non pareggiando le nazioni sorelle ».

UN TEDIATO.

P. S. Il *Cattolico*, un giornale di Genova, che usurpa così bel nome, e l'insudicierebbe se potesse, ha avuto a dire qualcosa su due miei primi articoli. E non sapendo fare altrimenti, ha calunniato da un capo all'altro del meglio che sapeva. Nè me ne meraviglio. Nè gli rispondo altro se non che si guardi bene, perchè maneggia, e pare strano con tanto uso, assai male l'arte della calunnia. Poi gli aggiungo dei ringraziamenti per l'avermi fatto smascellar dalle risa, e toltomi questa volta un po' del tedio coi tanti arzigogoli e spropositi: e che non mi pare che avrebbe dovuto stentare a capire, perchè io mi segni « un tediato » quando v'è pur lui e i pari suoi al mondo. Quanto alla civiltà cattolica, darò poi le prove della mia asserzione, ma non a lui: che non mi par di sapere di Galateo, nè di Evangelio.

(1). La lega per l'Austria e sotto l'Austria, e contro il Piemonte ed Italia che vogliono fare quei tre Stati insieme con Parma e Modena, o non riescirà o riescirà al contrario di quel che vorrebbero i contraenti. A Napoli porterà certo debolezza, nè a Toscana ed a Roma forza. Quei tre governi si sono messi in una via senza riescita; e tanto più ne resteranno persuasi quanto più si avanzeranno.

(2). Una delle più gravi sventure nostre è la posizione malaugurata ed astiosa alla libertà, pigliata da una gran parte del clero, ed i pregiudizii di certi liberali anco assennati, che conferiscono a mantenervelo. Quello non sa in che modo il cristianesimo debba ripigliare il mondo, come questi non sanno in che modo una libertà giusta e razionale si possa fermare nelle società moderne. Ma è cosa troppo importante, per trattare in una nota.

... merito di quelle ragioni, perciò rimette di ...dere a quest'invito nel bilancio dell'anno venturo, il che non può in verun modo dispiacere alla commissione, avuto riguardo alle circostanze ...ali non permetterebbero, ammesso che conveniamo sul bisogno di una riforma, di farla quest'istesso anno.

...onorevole preopinante ha cercato di dimostrare come sia inopportuno anzi dannoso servirsi ...gli stranieri. Qui convien distinguere ciò che è possibile da ciò che non lo è. Nello stato attuale le nostre saline sono insufficienti a provvedere a ... bisogni della nazione, senza sacrificare il commercio che la Sardegna fa sui sali per l'estero. ...a il governo ha creduto utile piuttosto richiamare il commercio estero nel nostro interno. Egli ... non ha punto intenzione di vincolarsi colla ...sa Rigol per lungo tempo. L'onorevole preopinante diceva che il nostro paese è capace di molti ...crementi nella produzione del sale. Il governo ...a fatto fare degli studi per poter congiungere le saline al luogo di imbarco, il che lo favorirebbe d'assai, e risulta che converrebbe fare a questo riguardo una spesa almeno di 800 a 1 milione di ...re. La questione quindi si riduce a sapere se sia ...più conveniente seguire il sistema dell'economia, ... e il suo opposto. Io credo che ci dobbiamo ...tenere al primo; chè ove il governo volesse seguire il secondo, il danno pel paese non sarebbe ...mente piccolo. Intanto si stanno facendo delle trattative per l'appalto di queste saline, ove queste ...avessero luogo, si appiglierebbe certamente al ...do sistema, ma, lo ripeto, non sarà che dopo ...ver esauriti tutti i mezzi onde trattare e convenire con compagnie private. Le molteplici industrie che indirettamente concorrono necessariamente per la produzione del sale, costerebbero ...ssai più al governo che non a queste compagnie. Spero intanto che questi schiarimenti basteranno a tranquillare gli onorevoli deputati della Sardegna, e si convinceranno che se vi ha un ramo qualunque d'industria, di cui la Sardegna si possa avvantaggiare, essa avrà sempre dal governo quei soccorsi che ragionevolmente potrà concedergli.

Angius. Il signor ministro dice; ove noi prendessimo nella Sardegna il sale pel continente, non verrebbe disviato il commercio estero colla medesima? Ma rispondo: no, che se la Sardegna nel 1849 ha potuto somministrare il sale al continente senza dovere smettere il commercio coll'estero, nulla ...ga perchè non lo possa più oggi.

...ra qui l'oratore a discorrere delle ragioni le quali eccitano un contrabbando aperto e favorito ...medesimi soldati che vigilano, perchè non venga fatto, e conchiude perchè venga abolita la fiscalità che pesa su questa produzione. Dice ancora che è tanto il numero delle persone che esercitano il mestiere di contrabbandiere che un giorno il governo mandògli contro dei soldati i quali dovettero retrocedere alla vista del numero che loro stava a fronte.

Ministro di agricoltura e commercio. In Sardegna il sale si paga meno che non si paga nel continente e la proporzione è di 5 a 2

Io credo che l'onorevole preopinante abbia alquanto esagerato il contrabbando se non nella sua entità almeno nelle forme in che egli pretende che si faccia. E non penso che i soldati sieno giammai per prestare man forte od agevolare la via ad un contrabbando, nè che si accingano a fuggire alla vista di un pugno di contrabbandieri. L'immaginazione un po' ardente del sig. Angius lo avrà forse condotto ad esagerare. Vorrebbe poi che venisse tolta via la fiscalità coll'adottare la tassa in un altro modo. Il governo vedrà se sia più conveniente questa via dopo gli studi che si propone di fare su questa materia.

Angius. Il signor ministro pretende che io abbia esagerato quando dissi che i nostri soldati fuggirono dinanzi ai contrabbandieri, ma posso accertare il fatto, il quale accadde nel 1830 o 31 all'incirca. Riguardo poi al contrabbando, tutti sanno che si fa apertamente e senza bisogno alcuno di sotterfugi. Ove poi le imposte della Sardegna fossero state pareggiate con quelle di terraferma, si sarebbe potuto con questo mezzo già provvedere; ma se ciò non si è fatto non sarà certo mia la colpa?

Decandia. Appoggia il signor ministro e si distende a ragionare dell'importanza che ha il commercio estero del sale colla Sardegna. Dice che il sale sardo è riputato buonissimo specialmente per la salaggione del *baculà*, ed è tenuto migliore per questo scopo di quelli della Corsica e della Sicilia che con lei rivalizzano. Che negli anni passati moltissimi bastimenti andati in Sardegna per carichi del sale dovettero ritornarsene vuoti per difetto del medesimo; e che ove si volesse assolutamente forzare il ministero ad estrarre il sale dalla Sardegna per l'interno, ciò non arrecherebbe che un gran danno per il commercio estero. Si associa quindi pienamente alle viste dell'onorevole signor ministro, e appoggia la sua proposta.

Sulis. Nello stato attuale delle cose, e secondo i computi fatti dal signor ministro stesso, la Sardegna basta a produrre tanto di sale quanto è necessario alla consumazione e dello Stato continentale, e dell'estero, e di se stessa. Quindi le somme stanziate nella legge le dobbiamo considerare piuttosto come un abuso, uno spreco di danaro, che non come un uso diretto a procacciare un vantaggio reale al paese. Nelle strettezze delle nostre finanze abbiamo, più che altro, bisogno di economie, e queste si fanno su di ciò che non è necessario.

Ricci. Io darò alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Le somme che sono stanziate nella categoria dei sali risalgono parte a contratti anteriori al 1845 credo, altri alle convenzioni moderne, e la terza che è di 30 mila lire si lascia per le gabelle della Savoia, alle quali sarebbe assai più costoso farsi trasportare il sale a traverso il nostro interno. Nella redazione poi del bilancio si è incorso in un errore materiale di cifra, errore di cui si avvedrà facilmente l'onorevole signor Sulis purchè vi ponga mente per poco. Ciò posto non credo che possa omai più ripugnare ad associarsi alla proposta ministeriale.

Bartolomei cita un passo del Fabroni, il quale si esprime in questo senso: « Sono ben degni di compassione quei popoli i quali avendo dalla natura abbondantemente e prodigalmente i doni di cui abbisognano, sono poi per incuria del governo forzato a ricercarli altrove. » Persiste a voler credere capaci per la nostra consumazione e per l'estero le nostre saline sarde, e si dichiara avverso alla proposta del ministero.

Il presidente domanda se si voglia passare alla discussione parziale, e si sentono alcune voci dai banchi le quali avvertono di non essere più in numero. Sono le ore 4.

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare la relazione sulla legge dei comuni e per gli stipendi degli impiegati.

Ministro d'agricoltura e commercio. Domanderei alla Camera che volesse mettere la discussione della presente legge subito dopo l'approvazione del bilancio attuale

La Camera non essendo più in numero si fa l'appello nominale.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno per la tornata del 30 aprile.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda delle gabelle.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. avendo accettate le dimissioni presentate dal conte D. Maurizio Nicolis di Robilant dalla carica di regio magistrale delegato per la direzione interna degli spedali mauriziani, ha nominato, in udienza del 23 aprile corrente, il conte comm. D. Fabrizio Lazzari, luogotenente generale e senatore del regno, alla carica medesima.

Nella stessa udienza S. M nominò a cavalieri dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro:

Il marchese Paolo Rescalli;

Il colonnello D.r Antioco Porqueddu, già comandante del reggimento Cavalleggieri di Saluzzo;

Vittorio Emanuele Mouthon, cavaliere della Legion d'onore, uffiziale superiore francese in ritiro

Avv. Francesco Rezzonico, consigliere di S. M. per gli affari delle finanze;

Giovanni Luigi Amiel, capo di divisione nell'azienda generale delle gabelle;

Gaetano Rossi, id. id.

— La Gazzetta ufficiale pubblica la relazione dell'ispezione superiore dei pesi e misure, al ministro della marina, agricoltura e commercio intorno ai risultati della verificazione del 1850. Essi sono i seguenti:

CATEGORIE DEGLI UTENTI PESI E MISURE

Nella terraferma		
Uffici pubblici	N.	3,222
Negozianti all'ingrosso	»	10,506
» al minuto	»	63,040
» colle sole misure di lunghezza	»	19,174
Venditori ambulanti	»	4,850
		100,892
Sardegna		
Uffici pubblici	N.	512
Negozianti all'ingrosso	»	540
» al minuto	»	5,100
» colle sole misure di lunghezza	»	827
Venditori ambulanti	»	16
Totale	N.	107,787

I diritti di verificazione esatti ascendono

Per la terraferma a	L. 205,523 30
Per la Sardegna	» 15,275 70
Totale	L. 220,799 00

— Leggesi nel *Vessillo Vercellese* del 28:

Vercelli. — Giovedì aveva luogo il pubblico dibattimento nella causa criminale provocata dal capo-comico Tassani contro il tipografo Degaudenzi per la pubblicazione del libello intitolato: *Il teatro — i domenicani — i gesuiti — il popolo*, del quale abbiam fatto parola nei numeri antecedenti. Il pubblico vi accorse in gran folla. L'avvocato fiscale, signor Debernardi, con quella chiarezza e precisione in lui consuete, esponeva le sue requisitorie tendenti a provare il reato nell'anonimo autore d'ingiuria pubblica verso la drammatica compagnia Tassani. L'avvocato Stara, difensore del querelante, in una splendida arringa volle provare la reità dell'accusato, l'ingiuria fatta in quel libello al popolo vercellese, e l'insulto alla compagnia Tassani. Quindi il Degaudenzi dichiarò sè non aver fatto altro che stampare lo scritto per conto dell'autore, annunciando essere desso il sacerdote oblato Giuseppe Montegrandi. Allora questi, che trovavasi all'udienza, con un coraggio civile di cui dobbiamo dargli lode, presentossi ad assumere la responsabilità. Parlarono in seguito con molta dialettica i suoi difensori, avvocati Daffara e Delmastro. Le repliche dell'avvocato fiscale atterrarono gli argomenti dei difensori, e le sue conclusioni furono per l'applicazione della pena di cinque giorni di carcere e di cento lire di multa. Sorse finalmente il Montegrandi e lesse un discorso, non in propria discolpa, ma per dimostrare essere dovere d'ogni proba persona il fare quello che egli aveva fatto.

All'indomani un numero pure grandissimo di persone assisteva alla lettura della sentenza. Noi non sappiamo se più si debba encomiare la logica dell'egregio presidente del tribunale, signor Pallieri, o la lucidità e precisione delle sue idee nell'esporre i motivi della sentenza. Il sacerdote Montegrandi venne condannato a 2 giorni di carcere, 51 lira di multa, nelle spese di procedura, oltre alla rifusione dei danni alla compagnia Tassani, da liquidarsi in separata sede di giudizio. Il pubblico se ne partì soddisfatto.

Noi non faremo osservazioni sul giudizio del tribunale: partigiani dell'assoluta libertà della stampa, noi siamo dolenti di vedere le condanne anche inflitte ai nostri nemici. D'altra parte ci parve di scorgere nell'oblato Montegrandi un illuso, un fanatico più che un tristo; un uomo che agisce per coscienza, cieca ed erronea, gli è vero, ma che potrà venire adoperato dal partito della reazione; non mai essere reazionario egli stesso per secondi fini.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 25: Dobbiamo smentire intorno a Venezia un'asserzione gratuita della *Reichzeitung*, perchè, riferita nel num. 92 del *Lombardo-Veneto*, potrebbe assumere una maggiore apparenza di verità.

« Alle autorità politiche è stato ordinato di non tollerare sotto alcuna condizione le dimostrazioni avvenute anche qui, abbenchè solo in poco numero, in causa del fumare. »

Questa notizia della *Reichzeitung*, italianamente riportata dal nostro confratello, di buon luogo sappiamo esser mera invenzione. Nessun ordine poteva darsi in proposito alle autorità politiche, perocchè, quanto al fumare in pubblico, non è qui succeduta la minima dimostrazione.

Toscana. — Il *Costituzionale* di Firenze riporta il decreto di polizia che ieri accennammo colle seguenti parole:

« Noi riferiamo testualmente il decreto affisso ieri sera alle cantonate, senza aggiungere parola. Nessuna parola varrebbe ad esprimere il nostro profondo dolore, e ad esprimerlo in modo che nella presente perplessità angosciosa degli animi le parole nostre non potessero esser torte ad altro senso che quello da noi inteso, e non servissero di involontario alimento a quella malaugurata diffidenza che noi deploriamo. Noi raccomandiamo caldamente a tutti di mantenere, nell'inevitabile amarezza, quella dignità di pacato animo e quel senno civile che solo varranno a far cessare gli inusitati rigori, perchè mostreranno che il paese ne è immeritevole.

Noi Leopoldo II, ecc. ecc.

Considerando che le circostanze speciali nelle quali trovasi attualmente il paese, ed i pericoli che gli vengono creati per l'opera sovvertitrice di non pochi tristi richieggono a tutela della pubblica sicurezza provvedimenti più efficaci e più pronti di quelli onde per le leggi vigenti le autorità dello Stato siano abilitate a far uso;

Considerato che una stessa ragione consiglia a rafforzare le leggi penali dello Stato in qualche parte in cui esse non corrispondono bastantemente al loro scopo;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno, e

Sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le autorità di polizia amministrativa nei casi previsti dall'art. 13 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849 sono autorizzati a sottoporre le persone sospette di criminosi propositi al sequestro in pretorio fino ad 8 giorni, od all'allontanamento provvisorio da un luogo determinato fino ad un mese.

Art. 2. I consigli di prefettura previe le debite verificazioni e contestazioni da farsi sommariamente dalle autorità di polizia amministrativa, sono autorizzati a decretare contro chiunque resulti ad essi essersi reso partecipe di trame dirette a turbare l'ordine pubblico, o ad attentare alla sicurezza, od alla libera azione del governo, o a rovesciare od alterare la religione dello Stato, la dimora coatta in una qualche determinata località, non esclusa alcuna delle Isole del granducato per un tempo non maggiore di un anno; ed ove sembri loro più spediente, anche la reclusione in una fortezza pel suddetto tempo.

Contro le relative pronunzie dei consigli di prefettura non compete altro rimedio fuori del ricorso al ministero dell'interno, il quale per altro non sospende l'esecuzione delle medesime pronunzie.

Art. 3. Chiunque rendasi colpevole di pubbliche manifestazioni sediziose contro il governo, o le sue leggi, o i suoi funzionari, o la religione dello Stato, o la forza armata, o una classe di cittadini, sia con parole, o con scritti, o stampe circolate, od affisse, o con canti, o con emblemi, o segni, sia in altro qualsiasi modo, laddove il fatto non cada di per se stesso sotto un titolo di un altro delitto colpito da pena più grave, è punito dai tribunali ordinari colla carcere da tre mesi ad un anno, e più colla sottoposizione alla vigilanza della polizia; e va soggetto durante il processo a custodia preventiva.

Colla disposizione di questo articolo resta derogata quella dell'art. 93 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849.

Art. 4. I nostri ministri segretarii di Stato per i dipartimenti dell'interno, e di giustizia e grazia sono incaricati, ciascuno per quanto loro spetta, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 25 aprile 1851.

Leopoldo.

Per il presidente del consiglio dei ministri, il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno L. Landucci.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia L. Lami.

— Se dovessimo prestar fede alle nostre private informazioni, il giornale l'*Eco* sarebbe stato colpito di sospensione. Ma ce ne fa dubitare il non vedere riportato nel *Monitore* il relativo decreto, come è stato praticato per gli altri giornali. (*Costituzionale*).

Roma, 24 *aprile.* — S. A. R. don Carlo di Borbone, infante di Spagna, nel giorno 22 giunse da Napoli a Roma. Ai 23 recossi al Vaticano ad ossequiare Sua Santità.

Bologna, 26 *aprile.* — Il governo civile e militare di Faenza notifica, che il 24 d'aprile venne eseguita la sentenza di morte, mediante fucilazione, contro *Borghi Pietro*, reso convinto di ricettazione dolosa di assassini.

Il governo civile e militare di Lugo notifica che il 22 aprile fu eseguita, a pubblico esempio, in Bagnacavallo la sentenza di morte contro *Giacomo* e *Giovanni* fratelli *Donati*, mediante fucilazione, per connivenza e ricettazione di assassini della banda del Passatore.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *aprile.* — Ieri fu esposto il seguente avviso, allo scopo di stimolare l'attività degli espositori:

Tutti gli espositori sono pregati di compiere i loro preparativi prima della sera del prossimo lunedì; dopo un tal giorno, nessuno sarà ammesso, tranne gl'individui assolutamente necessarii per la disposizione delle mercanzie.

Firmato per ordine del comitato esecutivo.

Digby Wyatt.

Un poscritto aggiunge che tutte le balle che non saranno state levate per l'indomani a sera, verranno vendute per ordine dei commissarii.

— Dietro le grandi domande dei biglietti di stagione (10,000 nel solo giorno di mercoledì), il comitato dell'esposizione ha deciso che il prezzo loro venga accresciuto di una ghinea.

— L'imperatore di Russia stabilì che una commissione di fabbricatori e di dotti, sotto la presidenza del conte Kleinmichel, direttore generale dei lavori pubblici, sarà mandata all'esposizione di Londra, e visiterà pure i principali stabilimenti manifatturieri di Francia. S. M. I. autorizzò pure quelli, tra suoi sudditi, che andranno a Londra, a passare per la Francia adempiendo a certe formalità. (*Patrie*).

SPAGNA. — Madrid, 21 *aprile.* — Si continua a parlare molto delle elezioni; le congetture abbondano, ma tutte le voci che in proposito si fanno circolare sono premature.

Il giornale la *Nacion* dice non esser certo che il *duca della Vittoria* (Saldanha) pensi attualmente a venire a Madrid.

L'affluenza fu sì grande a Siviglia durante la settimana santa, che dei viaggiatori arrivati per assistere alle cerimonie religiose che hanno luogo con tanto splendore in questa città, non trovarono alloggio e furono costretti a serenare nella pubblica via, servendosi dei loro sacchi da viaggio a guisa di capezzale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 26 aprile.* — L'Assemblea in questa seduta discusse lungamente la presa in considerazione della proposta Bourzat, relativa alla soppressione delle spese d'installazione, e di trattamento speciale dei cardinali francesi. Dopo viva discussione fra l'autore della proposta, il ministro dei culti sig. de Crouseilles, il relatore sig. Poujoulat, Dupont de Bussac, ed altri, l'Assemblea respinse la presa in considerazione con 441 voti contro 194.

Quindi approvò con 458 contro 177 un credito di 10,000 franchi sull'esercizio 1851 per supplimenti di trattamento ai due nuovi cardinali.

In ultimo con 486 voti contro 36 votò senza discussione il progetto di legge di un credito straordinario di 30,000 franchi sull'esercizio 1851 per tenere i consigli generali di agricoltura, di manifattura e commercio.

Parigi, 26 *aprile.* — Si distribuì quest'oggi all'Assemblea legislativa il rapporto del signor Carlo Dupin fatto a nome della XIX commissione d'iniziativa parlamentare, sulla proposta del signor Sauteyra, tendente a modificare l'art. 12 della legge organica sullo stato d'assedio. Ecco come conchiude l'onorevole rappresentante:

« In faccia a manifestazioni di ogni opera cospiratrice, la pubblica autorità, avendo il coraggio di dirlo, non ha il diritto di disarmare.

« L'opinione dei buoni cittadini ha diritto di rendere giustizia alla fermezza, all'umanità dei mezzi legali de' quali può usare il governo onde impedire il ritorno delle più deplorabili sventure. Noi non vogliamo che si stabiliscano limiti obbligatorii a misure tutte umane, a misure preventive, in oggi più che mai necessarie.

« Noi vi proponiamo unanimemente di non prendere in considerazione la proposta presentata dal signor Sauteyra. (*Patrie*).

— Pochi giorni dopo la manifestazione detta delle Scuole, il signor Desmousseaux di Givrè aveva deposto una proposta, tendente ad impedire la lettura, o il deposito alla ringhiera di ogni petizione recata da assembramenti. La commissione nominata in oggi per esaminare quella proposta fu d'avviso che avesse a prendersi in considerazione. (*Gaz. de France*).

— La 19.a commissione dell'iniziativa parlamentare si è riunita quest'oggi per esaminare la proposta del signor Chapot relativa all'*esercizio di diritto del petizione*. La commissione ha deciso esservi luogo a prendere in considerazione la proposta, e ha incaricato il signor Quintin Bauchart di farne il rapporto all'Assemblea.

— La commissione della strada ferrata di Avignone ha ascoltato le proposte dei signori Séguin, Férère e Rosselet che offrono d'incaricarsi dell'esecuzione di essa via. La commissione, dopo una discussione che durò non meno di quattro ore, si separò senza prendere veruna risoluzione.

— La commissione per l'esame della proposta del signor Desmousseaux de Givré, relativa alla *vendita dei giornali*, ha nominato il signor Manuel presidente e il sig. Fresnau segretario.

— Cominciato da due giorni il ricensimento quinquennale della popolazione di Francia, offrirà curiosi confronti statistici se gl'impiegati incaricati di fare questa operazione ottengono per ogni dove i ragguagli esatti che hanno missione di raccogliere. I quadri che debbono riempiere occupano niente meno di ventidue colonne. Dietro l'indicazione del piano a cui abita il ricensito, debbono venire quelle dei nomi, cognomi e professioni. Se lo stesso individuo esercita diverse professioni sarà notato con questa designazione: P. per i principali, uomini o donne; O. per gli operai e per le operaie; A. per gli apprendisti. Gli impiegati sono divisi in parecchie categorie. Come commessi figureranno soltanto le persone preposte alla vendita; quanto ai cassieri, registranti, capi di corrispondenza ecc., considerati come impiegati, saranno designati con un G. di più nel caso che siano impiegati del governo. Gli individui privi di mezzi di sussistenza conosciuti dovranno subirsi un S. P.

Viene poscia lo stato civile, il quale comprende sei colonne per gli scapoli, per gli uomini maritati o vedovi, per le donzelle e per le donne maritate o vedove. Ve n'ha anche una per gli stranieri naturalizzati francesi e una per indicare la loro origine. Più oltre viene la designazione dei culti che non sono il cattolico-romano con quattro colonne, calvinisti, luterani, israeliti, e, riuniti in una sola colonna, gli altri culti o comunioni. Finalmente una colonna è consacrata alle infermità apparenti designate separatamente, come ciechi, sordo-muti, i dotati di gozzo, deviazioni della colonna vertebrale, perdita di un braccio o di una gamba ecc. (*Siècle*).

— Da otto giorni l'affluenza dei viaggiatori a Parigi è sì considerevole, che in certi grandi alberghi si comincia a non più trovare alloggio. Fra queste persone un gran numero arriva dall'interno e molte sono straniere. In generale vengono a Parigi per assistere alle feste del 4 maggio; la maggior parte deve quindi passare in Inghilterra per visitare l'esposizione. Ci si assicura che da una decina di giorni a questa parte sono stati presi alla prefettura di polizia da venti a venticinque mila passaporti per Londra. (*Siècle*).

— Noi abbiamo annunciato ultimamente la partenza da Tolone della fregata a vapore l'*Asmodée* per Civitavecchia con dei distaccamenti di diversi corpi della divisione d'occupazione di Roma. Questa nave, dopo avere sbarcato a Civitavecchia i suoi passeggieri, caricò un battaglione di cacciatori a piedi che va a Philippeville (Algeria) e che senza dubbio farà parte della spedizione della Cabilia.

Tutte le truppe destinate a questa spedizione sono in marcia. Gli uffiziali designati per farne parte si sono fatti premura di andare a raggiungere i loro corpi. L'ultimo vapore partito da Tolone per Algeri aveva a bordo una grande quantità di munizioni da guerra. (*Corr. lit.*)

— Il *Toulonnais*, in contraddittorio colla *Sentinella della Marina*, assicura che nulla vi ha ancora di positivo riguardo all'epoca precisa del ritorno nel Mediterraneo della nostra squadra, ma che vi si pensa seriamente.

— Scrivono all'*Indépendance Belge* in data di Parigi 23 aprile.

La testimonianza di tutti i rappresentanti, i quali tornano dai dipartimenti, conferma

quant'io vi diceva. Il paese non è amante della legalità, ma vi si rassegna. In sostanza, completa apatia, ed accettazione di pericolo un po' lontano, e che si cerca di porre in dubbio, per non affrontarne degli immediati, fermandosi ad un partito violento, che non si ha la forza di prendere. Un intimo amico del sig. de Falloux mi assicura ch' ei ritorna deciso affatto di combattere la proroga dei poteri, e tanto più lo credo, chè codesta idea della proroga per le vie incostituzionali, sembra da tutti abbandonata, e non ritornerà che sotto la pressione di qualche impreveduto avvenimento, ma per verità possibile.

— L'animosità del partito Thiers contro il signor Guizot giunse a tal punto, che l'*Ordre* prende partito in ogni nell'elezione delle Landes, pel . . . . signor Duclerc!

(*Gaz. de France*).

— Parrebbe che la riunione in mezzo alla quale il signor Colfavru venne trovato dal signor commissario di polizia, presentasse qualche carattere di società segreta; la giustizia essendone occupata, noi crediamo di doverci astenere da ogni commentario.

(*Journal de la Meuse*).

— Parecchi giornali narrano di una conversazione avvenuta tra il gener. Changarnier ed il signor di Persigny. — Il sig. di Persigny ci autorizza a dichiarare che nulla v'è di vero della conversazione narrata. (*Patrie*).

SVIZZERA. — BERNA. — *Consiglio esecutivo del 24 aprile.* — Il governo portò reclamo al Consiglio federale a cagione dell'arrivo di un corpo di rifuggiti ungheresi sul territorio bernese, senza l'autorizzazione del governo cantonale. Il Consiglio federale risponde, per giustificare la sua condotta, con una semplice esposizione del fatto, dal che rilevasi che il fatto dev'essere attribuito al governo del Ticino. Del resto, non trattossi nè di un permesso di soggiorno, nè di sussidii, ma di un passaggio soltanto, e con un salvocondotto federale.

SCHWITZ. — Il signor *landammann* di Reding convocò pel 27 un'assemblea di proprietarii di bestiame, alla quale si sottoporranno le domande seguenti:

1. Quali misure occorrano per migliorare la razza delle bestie cornute!

2. Quali misure di polizia possono prendersi nell'interesse del commercio di bestiame, senza pregiudicare al principio della libertà di commercio, garantito dalla costituzione federale.

3. Fa d'uopo, nell'interesse degli abitanti del paese, cercare di regolare di nuovo quest'anno con un contratto, sulla base della convenzione conclusa in settembre 1849 tra i mercanti ed i proprietarii di bestiame del cantone, l'esportazione del bestiame in Italia?

L'adunanza è fissata pel 27 a mezzodì, al palazzo di città di Stanz. (*Courrier Suisse.*)

SOLETTA. — Il tribunale di Soleure condannò l'altr'ieri un sacerdote, il quale d'altronde godeva di una grande considerazione, alla pena di undici mesi di prigionia. Indovinasi il grave fallo che diede motivo a codesta repressione. Lo scandalo dato recentemente alla scuola cattolica di Dissentis dal gesuita Bäfer, è stato rinnovato. Il cappellano W.... fu condannato per mostruosi tentativi fatti parecchie volte. (*Courrier Suisse.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 23 *aprile*. — Ieri il principe di Prussia è partito per Londra, dove giungerà il 29 corrente, e vi farà un mese di soggiorno. Il 31 maggio sarà qui di ritorno per assistere all'inaugurazione della statua di Federico il Grande. La principessa di Prussia andrà ai bagni di Baden. I figli del principe passeranno qualche tempo in Inghilterra e in Scozia.

Il signor di Unruhe, ex-presidente dell'Assemblea nazionale, ha testè pubblicato un suo scritto intitolato: *Esperienza dei tre ultimi anni. — Elementi per apprezzare la politica del partito moderato*; si teme che la polizia lo faccia sequestrare.

Ieri il consiglio dei ministri ha adottato una risoluzione sulla scelta del ministro che dovrà rappresentare la Prussia presso la Confederazione germanica. Il nome del ministro è ancora secreto.

La *Gazzetta costituzionale* è stata venduta. Lo stampatore Trowitsch ne ha fatto acquisto, la tendenza politica di questo giornale subirà un cambiamento.

Si assicura che le memorie del cancelliere, principe di Hardenberg, le quali secondo il suo testamento dovevano essere pubblicate quest'anno, non lo saranno più in seguito a ordini superiori.

Si narra che la vettura tolta dal maggiore Keller all'imperatore Napoleone alla battaglia di Waterloo, appartiene presentemente a un vetturino di Konigsberg. Fino all'epoca della mobilizzazione dell'esercito questa vettura era rimasta depositata al treno. (*Corr. litog.*).

— Quest'oggi la prima Camera ha ripigliato i suoi lavori. L'elezione del deputato Kleist-Tichow fu dichiarata valida. (*Gazz. di Prussia*).

COLONIA, 24 *aprile*. — Al suo arrivo nella nostra città il principe di Prussia fu complimentato dall'autorità municipale. Il primo borgomastro diresse un discorso al principe, il quale rispose in questi termini:

« Ciò che voi diceste è la pura verità. Noi ci troviamo tuttavia sovra un vulcano; i pericoli non sono ancora scomparsi, ma quando nuovamente minacciassero, noi avremmo una forza da poterci affidare, voglio dire l'esercito. Non facciamoci illusione, la montagna non è ancora varcata, ma se i sentimenti che voi tutti mi esprimete sono quelli di questi signori che vi circondano e dei cittadini di Colonia, se vogliono camminare d'accordo colle autorità, noi avremo nulla da temere. Bisogna che tutti uniscano i loro sforzi per raffermare la confidenza fra il popolo ed il re. Ancora una parola, o signori. La stampa è cattiva. Bisogna che la stampa di Colonia si corregga, perchè semina la zizzania ed il malcontento. Operate in senso inverso, fate sentire la vostra influenza, ed allora tutto andrà bene. »

(*Gazzetta di Colonia.*)

FRANCOFORTE, 24 *aprile*. — Il sig. de Rudt, ministro di Baden, si trova qui da qualche giorno. (*Giornale di Francoforte.*)

AUSTRIA. — *Rapporto del consiglio dei ministri sul progetto dello Statuto pel consiglio dell'impero.*

Graziosissimo signore! Col sovrano autografo 5 dicembre a p., la M. V. si degnava di manifestare l'alta sua volontà che il consiglio dell'impero, la cui istituzione è accennata nella sezione nona della carta costituzionale della monarchia, debba oggimai essere composto, ed impartiva al sottoscritto umilissimo presidente del ministero l'incarico di comporre, previo concerto col barone di Kübeck, nominato presidente di esso consiglio dell'impero, una commissione destinata a compilare il progetto di uno Statuto sulla conformazione e sulla sfera di esercizio del consiglio medesimo.

In seguito a quest'ordine sovrano, la commissione fu composta degli uomini più intelligenti e più considerati di varie nazionalità, i membri della medesima si dedicavano, sotto la direzione del presidente del consiglio dell'impero, all'importante loro incarico con intelligenza ed attività commendevoli, ed hanno in un periodo di tempo relativamente breve, condotto a termine un progetto di statuto, il quale, secondo il sovrano comando fu passato al presidente dei ministri.

Il fedelissimo consiglio dei ministri della M. V., penetrato della importanza di codesto statuto per l'opportuna attività di un corpo consultivo, il quale è chiamato ad esercitare una grande influenza sulla legislazione austriaca, lo ha sottoposto a serio e scrupoloso esame in più sedute, una delle quali sotto la presidenza sovrana, e in conseguenza di siffatto esame ha preso la deliberazione di assoggettare rispettosamente alla M. V., per la sovrana approvazione, lo statuto medesimo, qui annesso sotto la forma di una patente sovrana.

Esso determina in quattro sezioni la destinazione e la posizione del consiglio dell'impero, la sua composizione, i diritti e gli obblighi di questo corpo e de' suoi membri, i principii fondamentali del regolamento da prescriversi per la trattazione degli affari.

Riguardo ad un istituto qual è il consiglio dell'impero, come per quasi tutte le istituzioni di Stato, non è la forma che più importa, bensì lo spirito, secondo il quale esso esercita la sua azione; e non è a dubitarsi che i sommi uomini, i quali dalla M. V. saranno chiamati nel consiglio dell'impero, comprendendo l'importanza della loro missione, si faranno solleciti di assistere la M. V. ed il suo ministero nel difficile argomento della legislazione.

Questo corpo consultivo, sciolto dalla dannosa pressa degli affari correnti dell'amministrazione, avrà campo di dedicarsi con la necessaria tranquillità a quelli della legislazione, e in pari tempo, comprendendo esso persone di provata intelligenza e di matura esperienza delle diverse provincie, sarà pure in grado di prendere ad esame i progetti di legge, mettendo accuratamente a calcolo le molteplici condizioni ed i bisogni del vasto territorio dell'impero.

Vienna il 17 marzo 1851.

Schwarzenberg m. p., *Fil. Kraus* m. p. *Bach* m. p., *Bruck* m. p., *Thinnfeld* m. p., *Thun* m. p., *Csorich* m. p., *C. Kraus* m. p., *Kulmer* m. p.

Dietro di ciò, fu rilasciata la seguente sovrana risoluzione.

« Approvo lo statuto pel consiglio dell'impero, prodotto dal mio consiglio dei ministri, e restituisco la relativa patente con la mia sottoscrizione.

« Vienna, il 13 aprile 1851.

« FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

(*Segue la patente sovrana che approva lo statuto dell'impero*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 aprile

Odier Carlo di Ginevra, banchiere, da Milano. — Castelfranco Emmanuele di Modena, id., id. — Borgazzi Carolina di Milano, possidente, id. — Barbier Augusta di S. Rémy, negoziante, da Marsiglia. — Calmus Carlo di Darmstadt, id., da Darmstadt.

Partiti il dì 28 aprile.

Iameson Giovanni inglese, ingegnere, per Genova. — Berti Carlo di Avignone, negoziante, id. — South Douglas contessa Luigia di Piacenza, possidente, per Milano.

DECESSI *del 27 aprile in Torino* . . 11

Del 28 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 1848.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — In una casa che i signori Barucco stanno presentemente costruendo in Borgo nuovo presso l'arco si ebbe ieri sera a deplorare una disgrazia. Caduti improvvisamente i vôlti delle camere superiori trascinarono nella loro rovina quelli di sotto ove si trovava certo Alloi Gerolamo muratore, il quale per esserne rimaso gravemente ferito, fu dovuto portar subito allo spedale di S. Giovanni. Nessun altro sinistro è accaduto.

La polizia edilizia ha tosto provveduto perchè si proceda alla verifica dei materiali in costruzione, se mai i signori Barucco ne usassero dei cattivi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Modena, 26 aprile 1851.

A Guastalla furono arrestati sette individui, il maggiore dei quali ha 23 anni, due ne hanno 17, accusati di aver impedito di fumare. — Il nostro buon governo ne ha anch'egli condannato quattro alle bastonate. — Ieri mattina in questa cittadella fu eseguita la sentenza, quindi sono stati trasportati all'ergastolo ad espiarvi il carcere per un mese ad interpolata razione a pane ed acqua. Gli altri 3 sono stati condannati uno a 3 mesi, altro a due, e altro a un mese di carcere nel forte di Sestola.

— Il *Messaggere di Modena* del 26, nella sua parte ufficiale, riporta la conferma della nostra corrispondenza.

Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 27 aprile 1851.

Sono più settimane che il nuovo ministero è al potere, ma non si conosce ancora quali sieno le misure ch'egli adotterà, o piuttosto proporrà all'Assemblea per far restare Luigi Napoleone alla presidenza anche dopo il 1852. Il signor Léon Faucher è mai sempre contrario ai colpi di Stato, non che ad ogni misura illegale procedente solo dal potere esecutivo. Il perchè la misura che nel prossimo mese di giugno potrà venir presentata alla Camera sarà la revisione della Costituzione, mercè i tre quarti dei voti dei rappresentanti voluti dalla legge fondamentale. A questo fine i bonapartisti provocano l'invio di petizioni all'Assemblea; ma non è improbabile che molte di esse dimandino la revisione collo scopo, le une di abolire interamente la presidenza, le altre di ristabilire la monarchia.

L'effetto adunque delle petizioni tornerebbe vano, perchè i voti emessi si eliderebbero tra loro. La revisione legale non potendosi ottenere, come è presso che certo, non resterà allora altra speranza al presidente che di avere in suo favore i voti della maggioranza dei francesi nelle elezioni generali del 1852 (voti che sebbene illegali avrebbero gran peso come manifestazione della volontà popolare), o di veder sorgere gravi pericoli e serie complicazioni interne ed esterne, per modo che tutti i partiti conservatori, ed anche repubblicani moderati fossero da necessità costretti a mantenere per alcun tempo ancora al potere Luigi Napoleone, affine di salvar la Francia dalle grandi catastrofi da cui venisse per avventura dentro o fuori minacciata.

A torto i giornali hanno annunciato che m.r de Falloux è giunto a Parigi. Si attende bensì da un momento all'altro, ma non è ancora di ritorno. Il suo arrivo non modificherà gran cosa la disposizione degli animi dei legittimisti, i quali si lusingano di poter ottenere pel 1852 la tanto da loro sospirata ristaurazione della monarchia borbonica.

I *rossi*, i socialisti sperano essi pure dal canto loro di essere i vincitori nel prossimo venturo anno, e se si dovesse prestar fede a certe voci, il governo stesso avrebbe ricevuto dai dipartimenti tali informazioni da far credere che anche colla legge del 31 maggio, cioè del voto ristretto, possano quelli avere la maggioranza. Non bisogna però dimenticare che i bonapartisti hanno interesse di far apparire la situazione più seria di quello che è realmente, affine di spaventare i conservatori, e che si cerca di confondere coi rossi e socialisti anche i repubblicani moderati e progressivi.

Vi sono delle apprensioni pel 4 maggio, festa ufficiale per l'anniversario della Repubblica. Egli è vero che in ogni partito vi sono gli avventati e gl'incauti; tuttavolta non credo che i repubblicani ecciteranno alcun tumulto. Guai se discendono in piazza! La loro forza sta nel tenersi calmi sotto lo scudo della legalità, della costituzione.

Una discussione assai calda ha avuto luogo ieri all'Assemblea. Si trattava delle spese di installazione pei nuovi cardinali francesi, che la Montagna voleva abolite. Il gener. Bedeau che presiedeva la Camera in luogo di M. Dupin, s'è veduto costretto a chiamare all'ordine più di dieci rappresentanti dell'opposizione.

Un gran ballo, dato venerdì scorso dal marchese di Normamby, ambasciatore inglese, ha per così dire chiusa la stagione dell'inverno. Ora tutti si preparano a lasciar Parigi per recarsi in Inghilterra; però quelli che partono sono rimpiazzati dai molti forestieri che vengono d'Italia e di Germania, per andare a vedere la grande esposizione di Londra.

Anche il presidente della Repubblica ha dato ieri un gran pranzo, cui era invitato tutto il corpo diplomatico.

ALEMAGNA. — Dicesi che il gabinetto di Pietroburgo abbia consigliato al principe di Schwartzenberg di aggiornare l'esecuzione del suo progetto di far entrare tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica, finchè la Francia e l'Inghilterra lo considereranno un *casus belli*. La Russia vorrebbe che la questione alemanna fosse sottoposta a un congresso europeo, ma il principe di Schwartzenberg respinge questo pensiero.

BERLINO, 25 *aprile*. — Stando alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, i gabinetti di Vienna e di Berlino avrebbero trasmesso a Copenhaghen due note quasi identiche per protestare contro le eccessive pretese della Danimarca sullo Schleswig-Holstein.

— Nella seduta del 24, la prima Camera degli Stati di Prussia ha adottato il progetto di legge che fissa le spese per l'anno 1851.

SPAGNA. — L'affluenza degli elettori è considerevole nelle provincie. Il gabinetto si lusinga d'ottenere una forte maggioranza, e crede che il partito progressista non riuscirà a far nominare un solo de' suoi sette candidati a Madrid.

Ebbe luogo al teatro delle Varietà la riunione elettorale del partito democratico di Madrid. Si decise che resterà sempre fermo un pieno disaccordo fra il partito democratico e l'antico partito progressista, ma che per le prossime elezioni si farebbe una *unione elettorale* con questo partito, simile a quella fatta nelle ultime elezioni con l'opposizione conservatrice. Si nominò una giunta sotto la presidenza del marchese di Albaida.

LONDRA. — Si arma in questo momento a Woolwich il bastimento *Il Black Eagle* (l'Aquila Nera) per andare a prendere e condurre in Inghilterra l'imperatore di Russia e il re di Prussia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 29 aprile 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	—	—
1849 — id. 1. gennaio	81	3/4
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	

Genova 29 aprile.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7 bre	82 — — —
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 1/2 81 1/4
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	990 — 985
	1849 1 aprile e 1 8 bre	914 — 912
	Toscana 5 0/0	90 1/2 90 —
Azioni della Banca		1610 1605
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I figli d'Edoardo IV. — Il Bacio.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Elisabetta imperatrice di Russia — Il Modello di legno.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Pittore cieco, ossia la Moglie dell'artista. — Una fortuna in prigione*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli; *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, ... di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 48. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 1 Maggio 1851. Num. 1033.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Anche a Bologna non si vuol più fumare, e il comando austriaco minaccia con un bando severe pene contro chi si farà ad impedirlo. — Questo ha sortito l'effetto, che nessuno fuma più. — Furono arrestati un Rinaldi e un Gommi. — Radetzky era aspettato a Bologna. — Questo ci dice il nostro corrispondente, e da una lettera al *Corriere Mercantile* rilevasi, che un certo dottor Zappoli condannato in vita, e che 18 assassini detenuti erano evasi dal carcere, e la popolazione era nuovamente in ispavento.

A Roma il duca di Parma ha visitato il pontefice e quindi è ripartito per l'alta Italia. — Parecchi cardinali hanno visitato il re di Baviera presso il suo ambasciatore conte di Spaur.

La *Gazzetta di Milano* pubblica altra sentenza del giudizio militare di Vicenza, che condanna un certo Menginzini a 25 bastonate e a quattro settimane di arresto in ferri con digiuno a pane ed acqua due volte la settimana, per aver impedito di fumare.

Anche a Modena il buon governo ha condannato 4 individui a 30 colpi di bastone e ad un mese di arresto ad interpolata razione a pane e acqua.

Di Francia vera penuria di notizie. La nostra corrispondenza, pubblicata nelle notizie del mattino di ieri, ci assicura, che il signor Léon Faucher non userà mai colpi di Stato, o misure illegali per far restare Luigi Napoleone alla presidenza dopo il 1852, e si limiterà quindi a presentare alla Camera la revisione della costituzione mercè i tre quarti di voti. Non ottenendosi la revisione legale, come par certo, non avrà allora il presidente altra speranza, che di ottenere la maggioranza nelle elezioni generali del 1852; voti, che sebbene illegali, pure credesi che avrebbero gran peso come manifestazione della volontà popolare. — Non si ha fiducia che il ritorno del signor Falloux possa modificare la disposizione degli animi dei *legittimisti*, i quali si lusingano sempre di ottenere nel 52 la sospirata restaurazione borbonica, come i *rossi* il trionfo del socialismo.

Le apprensioni pel 4 maggio continuano, ma non si *credeva* che i repubblicani eccitterebbero tumulti. — Il candidato della opposizione alla vice-presidenza dell'Assemblea non pare che sarà più il generale Lamoricière, ma sibbene il signor De-Malleville, il quale in seguito alle condizioni apposte per accettar un portafoglio, ha guadagnata una popolarità nei banchi della sinistra. Una numerosa riunione della via delle Piramidi ha nella sera del 27 stabilito di appoggiare il governo sulla discussione del budget, di respingere senza discussione il richiamo della legge 31 maggio, e di votare la revisione della costituzione, malgrado la defezione dell'estrema destra, e le minaccie della sinistra.

Una radunata di trecento fra i principali espositori in Inghilterra di tutte le parti del mondo si tenne collo scopo di chiedere l'ammessione degli espositori al 1 maggio e durante il tempo della mostra. La proposta fu vinta a unanimità. Intanto i biglietti per la stagione ricaddero al loro prezzo primitivo: Armasi a Woolwick il bastimento *Black Eagle* per condurre in Inghilterra l'imperatore di Russia e il re di Prussia.

Ai 26 è giunta una fregata a vapore ottomana, *Feiza Baari*, da Costantinopoli a Southampton coi prodotti dell'industria turca.

Il governo spagnuolo spera di avere il sopravvento nelle prossime elezioni alle Cortes. Dal canto suo il partito progressista si adoperava con grande alacrità per far uscir vittoriosi dall'urna i suoi candidati, e a questo scopo si è tentata un'unione col partito democratico, almeno finchè dura la crisi. La giunta elettorale dei progressisti, sotto la presidenza del signor Mador, nominò presidente onorario del comitato progressista delle elezioni il signor Espartero. Si crede che nelle provincie l'affluenza degli elettori sarà grandissima. Si è scelto fra i candidati per Madrid l'ex-ministro Mendizabal

Era voce che il gabinetto di Pietroburgo avesse consigliato al principe Schwarzenberg di aggiornare l'esecuzione del suo progetto di far entrare tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica, finchè dalla Francia ed Inghilterra sarebbe considerato un *casus belli*. Dicevasi pure che la Russia vorrebbe sottoposta ad un congresso europeo la questione alemanna, ma il ministro austriaco non acconsentiva. La *Nuova Gazzetta di Prussia* parla di due note quasi identiche che i gabinetti di Vienna e di Berlino avrebbero trasmesso a Copenaghen per protestare contro le eccessive pretese della Danimarca sull'Holstein. La prima Camera degli Stati di Prussia avea votate le spese pel 1851. Le comunicazioni diplomatiche tra Vienna, Monaco e Dresda sono sempre nella massima attività.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

Nell'antecedente nostro numero, passando in rassegna le migliorie introdotte nelle varie armi e nei varii corpi dell'esercito, noi toccammo di passaggio le estese e provvide riforme che si fecero subire all'importantissimo corpo dello stato-maggiore. Ma vedendo come queste riforme medesime siano fatte segno ai giusti e meritati elogi del giornalismo schiettamente liberale, noi crederemmo fallire al dovere nostro quando non vi unissimo la nostra voce.

Le scorse campagne furono per noi un utile esperimento, il quale, in ogni ramo delle nostre militari istituzioni, ci fece conoscere tutto il divario che corre tra la teoria e la pratica, massime nell'arte della guerra, che è un'arte pratica sostanzialmente. Le esercitazioni e le battagliuole periodiche con cui si voleva instruire l'esercito piemontese nei tempi andati, erano troppo disparate, troppo fuggitive, perchè valessero a dare una idea esatta di tutti gli incidenti che occorrere possono in una stagione campale. Quindi poco o nullo era il partito che se ne traeva: attalchè, quando l'ora della guerra suonò in Piemonte, l'esercito piemontese, confessiamolo ad onore della verità, entrava sopra un terreno quasi del tutto nuovo: e se la vittoria arrideva ai primordii della campagna alle nostre bandiere, gli è perchè l'ardore delle truppe, il coraggio ed il patriottismo tenevano luogo di tutto.

Ma se il corso degli avvenimenti metteva a nudo i difetti organici e instruttivi nei varii corpi, ciò avvenire doveva assai più nello stato-maggiore, il quale, ci si permetta l'espressione, è la vera provvidenza di un esercito. Allo stato-maggiore si appartiene l'eseguimento degli ordini nel loro insieme, la conoscenza del terreno, l'esplorazione delle posizioni nemiche. Tutto ciò insomma che forma le circostanze di una campagna: quindi nessuno non vede quanta esser debbe la dottrina positiva, la sagacia, la previdenza e l'operosità di coloro che compongono questo corpo, sovrattutto di coloro che lo dirigono.

A malgrado dei meriti molti individuali, a malgrado degli uomini dotti ed esperti che si trovavano, i difetti organici rendevano allora questo corpo assai inferiore alla sua alta missione: ed è questo il motivo per cui esso veniva fatto bersaglio di tanti rimproveri e di tante critiche.

Anzichè rispondere con inutili polemiche alle critiche o ai rimproveri, coloro a cui incumbeva di migliorare questa instituzione si posero energicamente all'opera. Il ministro Lamarmora ne fece sua speciale premura: e ci gode l'animo di poter ricordare i nomi dei buoni che col ministro cooperarono in questo impegno generoso, vale a dire il generale Franzini, e più particolarmente ancora il generale Rossi, che v'impiega tutti i suoi conosciuti talenti e la sua sollecitudine.

Mercè queste assidue cure, mercè gli studii fatti e le cognizioni acquistate, ora possiamo dire che lo stato-maggiore dell'esercito piemontese è veramente salito all'altezza della sua missione: e ce ne congratuliamo dal più profondo del cuore. Ad esso noi andremo in debito della gran carta militare dello Stato che si sta preparando e ultimando; ad esso andremo debitore di tutti i possibili miglioramenti nella topografia e nella geodesia: ad esso infine andremo debitori di una storia ragionata, documentata e compiuta delle campagne dell'indipendenza italiana, che si sta disponendo e compilando nei suoi uffizii, e che non può riuscire tale se non dalla conoscenza di tutti e singoli i fatti e di tutti e singoli i documenti quali esistono negli archivi d'ogni corpo.

Sia dunque lode a coloro che portarono questa instituzione al suo desiderabile perfezionamento; e sia lode agli uffiziali tutti del corpo che secondarono così mirabilmente le benefiche premure del governo, e contentarono le speranze del paese.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

— *L'Assemblée nationale* in un lunghissimo articolo firmato dal segretario della redazione, ma che è certo di una di quelle penne politiche le più esercitate, si studia di caratterizzare tutte le situazioni e più particolarmente quella che il giornale si propone di seguire. Quest'articolo ha per iscopo principalmente di stabilire un parallelo fra gli antichi conservatori che vogliono ottener l'ordine, e pervenire ad una soluzione definitiva con la fusione dei partiti, ed i napoleonici, che s'appoggiano sulla repubblica, e sulla rivoluzione per mantenere un provvisorio che uccide

— *L'Opinion publique*, e l'*Union* si occupano della discussione che ieri ebbe luogo all'Assemblea relativamente al supplimento di spesa di trattamento per i cardinali, e del manifesto cartista

— Il *Débats* apprezza egualmente l'attitudine della Montagna nella discussione sul trattamento dei cardinali

— *L'Ordre* enumera le *soluzioni* proposte; egli ne conta otto dell'Eliseo almeno, senza parlare delle petizioni contro la costituzione; nel medesimo tempo mostra il comitato direttore dell'*Assemblée nationale*, che raccomanda di formare in provincia dei comitati locali per ispingere la fusione; e in fine dal lor lato i democratici socialisti, che pressano i loro fratelli ed amici a far petizioni contro la revisione e contro la legge 31 maggio. « *L'ammirabile emulazione nell'anarchia!* » esclama l'*Ordre*.

— Il *Messager de l'Assemblée* non ha articoli politici.

— Il *Constitutionnel* al *National*, che minaccia una insurrezione nel caso che l'Assemblea facesse una modificazione a qualche articolo della costituzione sulla quale si chiedesse alla sovranità del popolo di pronunciarsi, fa rimarcare che tale insurrezione sarebbe perfettamente assurda. « Come! egli dice, vi si domanda: volete voi che questa cosa sia o non sia? se dite *sì*, sarà; se *no*, non sarà. E in luogo di rispondere pacificamente con un voto scritto, voi andrete a dar risposta a colpi di fucile? allora voi sareste o insensati o furiosi! »

— La *Patrie*, dopo un lungo articolo sul cartismo, dice che l'opporsi alla revisione è una sfida al paese. Difatti cosa si teme? Che la revisione porti la proroga dei poteri? Ma decretata la revisione, sarà nominata una costituente: se essa è contraria alla proroga, è il popolo che col suo intervento manterrà fermo o cancellerà l'art. 45; combattere dunque la revisione è un far intrigo contro i diritti stessi della nazione.

— Il *Siècle* esamina e loda grandemente i risultati ottenuti dall'associazione di manifatture di pelli e cuoi di Parigi. Pare che questa associazione sia in piena prosperità. Ciò però che è degno di rimarco si è che *non si è adottata l'uguaglianza di salarii*

— Il *National*, parlando della discussione sul trattamento dei cardinali, osserva, che il signor Poujoulat, quando ha detto che il clero è stato spogliato dei suoi beni nella prima rivoluzione, ha svelato il pensiero della reazione, che vorrebbe che tutti i proprietarii attuali di questi beni ne fossero spogliati per restituirli al clero. — Crediamo che il *National* sia in errore, perchè se si dovesse fare una rassegna si vedrebbe che il partito reazionario è quegli che possiede la maggior parte di questi beni, e non sarebbe così di buona fede dal pregiudicare per un principio i proprii interessi.

— La *Presse* pubblica un articolo pieno di citazioni del signor Girardin, che può riassumersi tutto intiero col suo titolo: « *L'abolizione delle pene afflittive, mediante il perfezionamento dell'amministrazione.* »

La *Presse* in un altro articolo domanda che si distrugga: « *L'unione mostruosa della Chiesa e dello Stato, della religione e della politica, della coscienza e della necessità materiale*

— Il *Pays* pubblica un articolo del signor de Lamartine, che è una critica della soluzione del *Constitutionnel* e un ditirambo in onore della repubblica. Vi si rimarca altronde questa confessione, che gli uomini del governo provvisorio non avevano alcun mandato per prendere le redini del governo. Essi hanno agito come uomo che corre ad estinguere il fuoco, e che se egli, il signor Lamartine, fosse accusato avanti un tribunale qualunque, non dovrebbe che abbassare la testa.

Si legge nel *Times*:

Il gabinetto sardo, il Re e una gran maggioranza del Parlamento si sono mostrati favorevoli ad un'alleanza coll'Inghilterra e ai principii di libero scambio. Non si move dubbio che non siano ricompensati dallo stimolo naturale dello scambio delle loro mercanzie e dalla riduzione nei prezzi di un gran numero d'oggetti manufatturieri di prima necessità; ma per altra parte è anche probabile che nello stipulare il trattato, i ministri sardi siano stati indotti da considerazioni politiche risguardanti l'indipendenza patria. Nel momento in cui la Francia tenta di mantenersi nello Stato romano, e che l'Austria estende la sua influenza nell'Italia centrale senza punto aumentare la sua forza reale, la politica dell'Inghilterra rispetto agli Stati italiani si è manifestata nel modo il più vantaggioso. Nessuno più di noi ha biasimato altamente l'incoraggiamento infido offerto alle cospirazioni politiche da alcuno degli agenti che il nostro paese aveva sgraziatamente al suo servizio e le campagne fatali di Novara e di Sicilia furono la giusta punizione di queste incaute prove d'ingerenza per parte nostra. Ma nel negoziare questo trattato, lord Palmerston e il signor Labouchère hanno adottato un principio d'azione affatto opposto; essi hanno saviamente riconosciuto gli interessi positivi e i diritti tanto del nostro paese, come di quello con cui negoziavamo, e consolidarono l'indipendenza della Sardegna, non occupandosi che di uno scopo utile e bene inteso. E tutti converranno che così facendo, i nostri ministri hanno posto per il resto dell'Italia una base solida, onorevole del pari per il governo inglese, come per l'abile e patriottico gabinetto di Torino.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 28 aprile.

Non si vuol più fumare: qui pure s'è deciso, e qui pure ciò fa nascere disgrazie nuove e nuovi motivi di odio e di abborrimento all'attuale ordine di cose. Sono arrestati Rinaldi e Gommi: ed il generale tedesco ha dato fuori un proclama severissimo contro chi eccitera a non fumare. Questo ha sortito l'effetto che non vedesi più fumare alcuno. Si raccontava pubblicamente da prezzolati, parte noti, parte ancora sconosciuti, che il Re di Piemonte avea dovuto fuggire. Si aspetta il generale Radetzky, onde si dubita di aumento di truppe nello Stato.

Torino, 30 aprile.

UNA LEZIONE DI DRITTO COSTITUZIONALE

La nostra intimità col professore Melegari non può farci illusione nel giudicare i pregii di una sua lezione di dritto costituzionale. Ci si può considerare come abbastanza premuniti contro ogni illusione, dall'amore di coerenza in una opinione diversa dalla sua, formulata altra volta in questo giornale. Essa concerne la questione testè sfiorata nella Camera elettiva intorno alla competenza nei voti d'imposta e di bilancio; e la quasi attualità di tal quistione è una ragione di più che contro l'usanza ci determina a trattenere i nostri lettori sulla teoria di un professore di dritto.

Affrettiamoci a dichiarare che il professore Melegari non va confuso con coloro, che in certe università di oltremonti abbandonano l'andamento metodico dell'insegnamento, seguono avidamente gli argomenti della tribuna, e portano per così dire, la cattedra nella pubblica piazza onde seminarvi l'agitazione, soffiare nelle brace e suscitare intorno ai pubblici poteri l'ebbrezza e i clamori di una scolaresca indisciplinata. La temperanza delle sue opinioni farebbe di ciò testimonianza, ancora quando, per una eccezione che può giustificarsi ove sia unica o rara, fosse oggi uscito dall'ordinario cammino. Ma egli fu naturalmente condotto a questo argomento dall'esame della costituzione francese dell'anno 3°, al quale era pervenuto nel corso dei suoi studii di diritto costituzionale storico e comparato, di quella costituzione dell'anno 3° che prima, dopo le assemblee uniche del 1789 al 1794, ordinò il potere legislativo in

APPENDICE.

Italiani che onorano la patria fuori d'Italia.

FAUSTINO MALAGUTI.

Fra gli uomini cospicui, nostri connazionali, che abitando in paese straniero ivi spargono buona fama di sè, e fanno onoranza alla patria comune per opere d'ingegno, per esercizio di virtù, uno dei più illustri e dei più stimabili è Faustino Malaguti.

Nativo di Bologna, ne esulò egli nel 1831, costrettovi dal precipizio di quei politici avvenimenti, nei quali erasi frammischiato. Ridottosi in Francia, che in allora apriva accoglienze ospitali ai fuorusciti nostri, e fermatosi in Parigi, si dedicò incontanente a proseguire gli studi della chimica, che gli erano stati prediletti nella città natale.

Fornito di mente acuta; solerte, infaticabile nell'apprendere, modesto, rifuggente dagli schiamazzi e dalle brighe, potè farsi dischiudere le porte del laboratorio annesso alla fabbrica delle porcellane di Sévres, ed ivi abilitarsi alle manipolazioni le più squisite della chimica analitica, imparando quegli artifizii delicati e minuti, dei quali erano allora ignari compitamente i chimici italiani, e nei quali pochi eziandio oggidì sono instrutti. Imperocchè nelle Università d'Italia, nei licei, nei luoghi tutti in cui si eresse l'insegnamento della chimica, non si ebbe cura dai governi di provvedere all'occorrevole, nè di eccitare ed inanimare i professanti a far meglio; per lo che si cadde in quell'inerzia, in quella noncuranza che conduce il cultore di una scienza essenzialmente sperimentale a sfiorare i libri e le memorie venuteci d'oltremonte, ed a non cimentarsi intorno ai nuovi progressi dell'arte di sperimentare, per la certezza di non averne compenso. Se la rivolta degli Stati pontificii non avesse spinto in Francia il Malaguti, egli avrebbe facilmente logorata la potenza del suo intelletto in ricerche incompiute e, molte volte, abortite; in vani desiderii del meglio, nei dolori di restare al di sotto di quella cima a cui si sentisse instintivamente diretto a salire.

Le prime *memorie* scientifiche del Malaguti trattarono d'indagini analitiche instituite sulla pasta della porcellana, sui colori da dipingerla, e di altre materie somiglianti. In appresso, allargando l'ala, si distese a ricerche di chimica organica, e voltosi in ispecial modo a chiarire col lume dello sperimento se fossero vuote ciancie le teorie del Dumas *sulla sostituzione*, come pretendeva Berzelius, ovvero se rispondessero al vero come volevasi da altri chimici distinti, diede mano ad un lungo e perseverante corso di studii e d'investigazioni che arricchirono la scienza di nuove ed importantissime scoperte. Malaguti adottò le opinioni teoriche del Dumas, e però divenne naturalmente avversario del celebre chimico svedese; il quale nullostante le disformità dei pareri, nel dar conto dei lavori del medesimo, gli fu largo di tali encomii, da compartirne di uguali ad altri pochi, parchissimo essendo delle lodi, e quasi inchinevole a redarguire.

« M.r Malaguti (scrisse il Berzelius) a fait « un travail d'un grand mérite sur les mé« tamorphoses que différents produits des « éthers par le chlore éprouvent sous l'in« fluence des réactifs. » E dopo di averne scritto un accurato ragguaglio, aggiunge:

« La science doit une grande reconnais« sance à m.r Malaguti, pour ce beau tra« vail, dans lequel toutes les expériences té« moignent qu'il n'a épargné ni la peine, ni « l'exactitude la plus consciencieuse. (1). »

Alcuni anni prima il mentovato Berzelius, toccando di un altro lavoro del Malaguti, aveva scritto: « Les expériences que nous ve« nons d'examiner sont d'une haute impor« tance pour la partie théorique de la chi« mie organique (2). »

Noi citammo a bella posta queste testimonianze, perchè uscite dal più stimato chimico del nostro secolo, e scritte dal campione di dottrine opposte a quelle propugnate da Malaguti. Potremmo raccoglierne altre non meno onorevoli dalle opere di Dumas, di Liebig, di Gerhardt, se non riputassimo bastevoli le riferite, e se non c'incalzasse il bisogno di essere brevi.

Dopo le prove date dal Malaguti di sapere e di maestria, non gli fu difficile di conseguire la cattedra di chimica presso la facoltà delle scienze di Rennes, che egli occupa da parecchi anni con decoro di quella, e con utile della scienza. Seguitando nello studio e negli sperimenti diede in luce nuove *memorie* pregievolissime, intorno ad argomenti varii, delle quali la più ragguardevole racchiude il

(1) Rapport annuel, 7 année, pag. 429, 447.
(2) Rapport etc. première année, pag. 281.

complesso delle investigazioni intraprese in compagnia di Durocher, vôlte ad iscoprire l'argento nei minerali, nelle acque marine, nelle piante ecc., e d'onde fu condotto a trovare il prezioso metallo ampiamente sparso quasi in tutti i prodotti dei due regni naturali organico ed inorganico.

Quest'opera del Malaguti (1) è un modello inimitabile di accuratezza e di perfezione, dalla lettura di cui i chimici apprenderanno quanto possa l'acume dell'ingegno, congiunto colla pertinacia del proposito, e col fornimento dei mezzi necessarii a sperimentare.

A rendere infine popolare il nome di lui, e carissimo in peculiar maniera agli agronomi, valsero le lezioni *di chimica agraria* (2), stampate quali le pronunciò dinanzi ad affollato uditorio nella scuola di Rennes. È libro dettato con facilità maravigliosa di linguaggio, con lucidezza d'idee, di guisa che le cose astruse agli ignoti della chimica, ivi paiono agevoli, piane, intelligibilissime. Dicevaci persona, venuta di Francia non ha guari, che colà le lezioni del Malaguti sono reputate il miglior libro che si abbia di chimica applicata all'agricoltura, per l'instruzione popolare; in Italia non si tengono in concetto minore, e ne fa fede lo spaccio rapido di buona parte della copiosa *edizione* pubblicata dalla casa editrice dei cugini Pomba e Compagni.

(1) Recherches sur l'association de l'argent aux minéraux métalliques etc., par Malaguti e Durocher. Paris 1850, un vol. di 400 pag.

(2) Ne fu pubblicata un'edizione italiana dalla ditta *cugini Pomba* e *Comp.*

Ora il Malaguti sta attendendo a due lavori ragguardevoli e faticosi: 1.o alla soluzione dell'arduo problema chimico, posto da Berthollet, discusso da Gay-Lussac e Dumas, della maniera onde gli acidi e le basi dei sali solubili, mescolati in un veicolo comune, si distribuiscono nell'atto della mescolanza; 2.o alla costruzione di una carta agronomica della Brettagna francese, opera allogatagli da quel ministro di agricoltura.

Avvegnachè lontano da lunghi anni dalla patria, il Malaguti le serba ardente l'amore figliale; non appena gli andò voce delle riforme concedute da Pio IX, si affrettò di ritornare in Italia, e rivide consolato e lieto la terra nativa. Ultimamente scriveva ad un amico suo, che gli raccogliesse notizie delle scoperte fatte nella chimica dagli Italiani ed ignorate dagli stranieri, e gliele comunicasse, perchè volevale in una sua opera rivendicare agli uomini che ebbero con lui in comune la patria. Gentile pensiero, del quale i chimici nostri, e tutti i connazionali gli deggiono essere riconoscenti.

Il nome di Faustino Malaguti, riverito fuori d'Italia, accomunato coi nomi dei più distinti chimici francesi, perchè ebbe colà il campo di manifestarsi, è non pertanto gloria nostra, gloria italiana, una di quelle glorie splendide e pure, che ci saranno invidiate sempre, perchè se ne avranno sempre non molte da metterle in paragone.

F. S.

due assemblee, quella degli anziani e quella dei cinquecento, e assegnò i confini delle rispettive attribuzioni.

Il celebre cancelliere d'Inghilterra, scrivendo di quelle che egli chiamava *tamquam leges legum*, e che noi diremo quistioni di dritto pubblico e costituzionale, diffidava degli avvocati. « Addetti, egli diceva, ciascuno « alle leggi civili della sua patria, alle ro« mane, o alle canoniche, non portano in « tali quistioni un criterio imparziale, e ne « parlano come da' ceppi, *judicio sincero non utuntur, tamquam e vinculis sermocinantur*. Diffidava dei professori, che propongono cose belle a udire, ma non pratiche: *dictu pulchra, sed ab usu remota*: confidava negli uomini politici: *cognitio ista ad viros civiles proprie spectat* Noi già narrammo, che nella Camera dei deputati la quistione era stata discussa a modo di avvocati con le regole del codice civile. Abbiamo voluto assistere alla lezione del pro[illegible], e possiamo assicurare che uomo politico, qual'egli fu ed è, l'ha degnamente e *praticamente* trattata.

Nelle lezioni del professore Melegari sarebbe vano il chiedere divisioni della materia per punti e paragrafi. Egli sa che se la natura pose le ossa a confine, sostegno e legame delle parti viventi, li ricoprì di polpe che ne velano la tessitura; sa che il maggior pregio dell'opera è quando « l'arte, che tutto fa, nulla si scopre. « Tuttavia la sua esposizione è sempre perfettamente ordinata, e nella sua lezione di questo giorno ciascuno poteva scorgere questo intimo tessuto: due criteri, una obbiezione, una soluzione.

I suoi criteri sono: storico l'uno, è l'altro di convenienza. Non vi è sorgente più pura della storica per l'interpretazione delle leggi in generale, delle costituzionali più specialmente. L'indole propria del governo monarchico costituzionale adempie alla funzione di garantire con civile eguaglianza il libero esercizio de' dritti acquistati; esso si fonda sul passato e va incontro all'avvenire; la genesi de' dritti presta di essi la misura più adeguata e conveniente.

Il professore di Torino ha ricordato agli uditori le origini delle odierne libertà e del governo rappresentativo. I beneficiali che si veggono comparire sotto le regole del dritto civile negli ultimi anni dell'impero romano, siano militari o ecclesiastici, si trasformano ne' tempi di mezzo secondo i principii del dritto feudale. Essi possiedono, e prestano il servizio e l'omaggio. L'officio è congiunto al servizio o al benefizio, e le Assemblee aristocratiche del medio evo partecipano al governo dello Stato che sostengono. Spesso il principe non figura che come il capo di questa aristocrazia sovrana, alla quale è costretto a cedere se pur osa sfidarne l'avversione.

All'epoca del rinascimento: in tutti i rapporti di vassallaggio: di coltivatore a barone, di barone a principe: l'esempio de' paesi che si reggono a comune è già penetrato, l'elemento allodiale e borghese comincia a predominare; al servizio personale è surrogato il tributo. Compariscono allora al governo, accanto di coloro che servivano, coloro che pagano; vengono quindi seconde in ordine di tempo per divenir prime in importanza le Camere popolari o elettive, che e[illegible] fica *de' contribuenti*; e come i titolari de' benefizi militari o ecclesiastici si sarebbero sorpresi di vedere ne' nuovi arrivati la pretensione di regolare il loro servizio, così gli uomini del tributo sono gelosi della facoltà di concederlo o ricusarlo, di collocarlo e di [illegible].

Se questa è la storia, la convenienza [illegible] là per giustificarla. Nessuno negherà l'importanza di questo altro criterio in materia di dritto politico; il cancelliere d'Inghilterra diceva: *Bonum pubblicum insigne rapit ad se casus omissos a lege*, e consigliava nei casi dubbi di torne occasione a confortare le buone regole di politica: *bona occasio est*, egli esclamava.

Il chiarissimo professore ha qui guardato da tutti i lati la convenienza di confidare alla sola Camera elettiva il voto dell'imposta e dei bilanci. Ad essa appartiene specialmente la censura degli atti del governo che per lo più si manifesta con la concessione o col rifiuto dei fondi e dell'imposta. Questo voto per così dire *pregiudiziale*, non sarebbe conveniente nell'*alta Camera*, chiamata a pronunziare in ben altro modo, in caso di accusa, sulla responsabilità ministeriale. Nessuno saprebbe fermarsi all'obbiezione leggerissima che anche i membri della Camera non elettiva sono contribuenti, dappoichè non sono i contribuenti che s'impongono, ma i loro mandatari riuniti secondo le forme costituzionali votano l'imposta; e come possessori del suolo, i proprietari dell'altra Camera — elettori, e circondati, specialmente in Inghilterra, da una vasta clientela di *farmers* e dipendenti nei collegi elettorali — sono largamente rappresentati nell'Assemblea *dei contribuenti*. La convenienza è ancor maggiore cogli odierni Statuti che, spenta la potenza dell'aristocrazia dei tempi di mezzo, composero una seconda Camera, di alti funzionari dello Stato, intimamente legati al potere esecutivo, consumatori, per così dire, più che produttori della contribuzione, e tendenti ad ampliarla anzichè a restringerla nei confini delle necessità dello Stato

Passando alla obbiezione che scaturisce dalla lettera dello Statuto, dacchè l'articolo 10 non dà alla Camera che la priorità nelle leggi d'imposta e di bilancio, e l'art. 55 stabilisce che entrambe le Camere debbano votare le leggi (senza distinzione) articolo per articolo — il chiarissimo professore si è felicemente ispirato nell'articolo primo dello Statuto, in cui l'immortale Largitore delle nostre libertà, invocando Dio, prendeva gli auspicii del passato. Egli ha riguardato questo luogo come una specie di consacrazione costituzionale del criterio storico.

E a proposito di questo, ricordiamo qui una parte che il professore accortamente serbava al fine della sua lezione, quando in modo di riassunto tornò agli esempi. Quello d'Inghilterra, di grandissimo peso, era stato citato in modo diverso nella Camera de' deputati. Si comprende che con la teoria del professore il capitolo *de tallagio* che dava *in altri tempi* il voto dell'imposta agli arcivescovi, vescovi, abati, conti e baroni, non è più in questione. Nella costituzione inglese bisogna guardare alla pratica prevalsa tra una folla di precedenti, di bill, di capitoli, di statuti. Il professore Melegari pensa che la costituzione inglese non può meglio studiarsi che in quella di Sicilia del 1812, compilazione metodica del sistema costituzionale inglese che sta al sistema da cui scaturiva come le *assise di Gerusalemme* stanno al diritto feudale de' Franchi. Egli congiunge la sua ammirazione per quella saggia costituzione a quella del nostro illustre Santorre Santa-Rosa, di Ancillon, di altri celebri pubblicisti; nota che nell'art. 19 del capo 19 di essa, è preveduto esplicitamente che la Camera dei pari non può portare alcun mutamento nelle leggi finanziere, essa non deve che accettarle o respingerle. Lamenta che niuno degli statuti italiani del 1848 ne abbia riprodotta la saggia disposizione, non ricordando il siciliano statuto di quell'anno, che la riprodusse e migliorò: forse perchè lo considera come una emanazione della costituzione precedente del 1812.

All'obbiezione che si fa, per la difficoltà di conciliare gli articoli 10 e 55, il signor Melegari rispose felicemente con casi simili, nei quali non può intendersi applicabile la disposizione che ordina il voto delle leggi, articolo per articolo; forza è quindi, a suo avviso, limitarne il senso ai casi che ammettono questo modo di votazione. Il potere esecutivo ferma i trattati, le paci, le alleanze, con molti patti; le due Camere non possono che accettarli o respingerli per complesso, senza emendarne gli articoli; e tuttavia l'articolo 55 riceve in altri casi la sua applicazione. In Inghilterra la sola Camera de' lordi è regolatrice di sue prerogative, e i comuni ed il re, senza emendare, approvano o rigettano. Nel modo istesso senza alcuna incoerenza possono esservi leggi in cui non sia dato che alla Camera elettiva lo emendarne e stabilirne le condizioni; al potere esecutivo, alla Camera alta l'accettazione od il rifiuto: tale è il voto delle imposte: tale è quello de' bilanci

Ma quale sarà dunque la ragione intima, il principio di dritto che informa la prerogativa della Camera elettiva? Il professore di Torino trova la soluzione, decomponendo il voto dell'imposta e quindi anche quello dei bilanci in due atti intrinsecamente diversi: *il consentimento* dell'imposta, atto esclusivamente proprio de' mandatari de' contribuenti, che nessuno può mutare, alterare, restringere, dilatare — e la funzione che diremmo *giurisdizionale* propria delle tre parti del potere legislativo che rende l'atto obbligatorio, che fa la legge sulla materia, e che in cosa pubblica attribuisce alla convenzione accettata, la sanzione della pubblica autorità. Che il Senato, che il Re accettino o rifiutino l'offerta, che diano o neghino la sanzione della pubblica autorità alla imposta consentita; non potranno per questo giammai mutare le condizioni, la estensione, i confini di un consentimento prestato da chi solo era in diritto di prestarlo, — dai mandatarii de' contribuenti.

Non lascieremo inosservata una parte in cui il professore, sviluppando i varii modi onde il potere esecutivo può declinare queste collisioni, citò con onore il mezzo di ritirare un progetto di legge, e riproporlo in modo accettabile per le due Camere con le modificazioni che crede utili al paese.

Così; mentre nelle altre parti d'Italia tace la tribuna e la cattedra di diritto politico; mentre altrove l'una e l'altra sono teatri di scandalo, la gioventù subalpina vede funzionare sotto i suoi sguardi con felicissimi auspizii la macchina costituzionale, e trova nelle scuole uomini eminenti che ne svelano tutti i congegni. Così; lo diciamo con dolorosa soddisfazione, con lagrime di riconoscenza pel migliore de' Re, e di tristezza per la infelice condizione de' nostri fratelli; a noi soli è dato preparare una *generazione di primogeniti* alla *rigenerazione italiana*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha proceduto alacremente nei suoi lavori. Basti il dire che è venuta a quattro scrutinii secreti; votando definitivamente il bilancio passivo dell'Azienda generale delle gabelle, una legge per la leva di 200 uomini della marina, ed i conti amministrativi di terraferma e della Sardegna per l'anno 1847.

Tutto ciò può dirsi compiuto senza discussione.

Al capitolo 25 del bilancio delle gabelle è stato adottato un ordine del giorno che invita il governo a presentare un progetto definitivo che regoli lo spaccio del sale, tabacco, polvere e piombo.

Nello stato attuale un terzo delle vacanze de' rivenditori è conferito dal ministero della guerra ai militari che cessano dal servizio; le altre sono provvedute dal ministero delle finanze. I titolari non esercitando l'uffizio cedono i posti per una prestazione annua o mensile; e gli esercenti, ove il profitto è scarso, abusano nel peso e nella qualità a danno de' consumatori. Questi inconvenienti notava la commissione, e perciò vuolsi sostituire all'attuale sistema di collazione quello di conferire le officine di spaccio all'asta pubblica, con opportune cautele pel regolare esercizio.

Nelle sedute del 7 e 10 maggio 1850 la Camera aveva adottati i progetti di legge portanti l'approvazione e il regolamento de' conti amministrativi per l'esercizio 1847 di terraferma e della Sardegna. Non avendo il Senato discussi que' progetti prima che si chiudesse quella sessione, il governo ha dovuto presentarli di nuovo. La Camera adottandoli non ha fatto che confermare i suoi voti di maggio 1850.

Ci vien comunicato il seguente articolo dall'illustre abate cav. Peyron.

GLI IGNORANTELLI.

Dal vocabolo *Ignorantelli* sogliono incominciare le filippiche contro ai Fratelli della Dottrina Cristiana, e dalla voce Ignorantelli io prenderò le mosse per dire quanto l'esperienza m'insegnò, e quanto mi rimprovererei d'aver taciuto.

Pretendono alcuni, che tal denominazione sia una storpiatura del nome *Yontans*, col quale i primi Fratelli stabiliti in *Saint Yon* di Roano solevano volgarmente venir appellati; ma io per me accettando un tal soprannome in tutta la sua crudità etimologica stimo, che questo sia un encomio pei Fratelli, ed una malleverìa, che assicuri al popolo una soda e perpetua istruzione. Infatti nei secoli passati sorsero bensì istituti religiosi aperti per l'educazione delle classi minori, ma guari non andò che essi dall'umile alfabeto trapassando all'Alvaro lasciarono il popolo senza maestri, ossia nuovamente lo abbandonarono nell'antica sua ignoranza. Allora si fu che il venerando La-Salle, vero padre del popolo, volendo prevenire simile trasmigrazione, condannò i suoi figli ad ignorare l'eloquio di Tullio e l'idioma d'Omero, epperò ad astenersi dal salire agli ordini sacri; così, egli disse, la cara plebe avrà maestri perpetui, perchè neppur tentati di sollevarsi al classicismo. Correvano allora tempi, ne' quali niuno aveva fama di dotto se non sapeva di *us* e di *os*, e persino i professori di fisica, enunciando dalla cattedra i nuovissimi trovati, dovevano usare il sermone di M. Tullio, dimostrando così il raro privilegio de' latini di possedere i vocaboli prima delle idee. Un tal secolo con qual occhio non dovette egli riguardare i discepoli del La-Salle! Questi per un motivo li volle ignoranti, ed il secolo per un altro motivo li riputava ignoranti: ed ecco creato e ripetuto con felice accordo il soprannome. Se non che il secolo, siccome garbatissimo, ammollì il vocabolo appiccandogli l'uscita dei diminutivi bensì, ma vezzeggiativi; spettava ai malcreati, agli ignoranti, ed ai maligni di altro secolo il correggere la desinenza, e l'avventarla come uno stringente argomento in faccia ai Fratelli.

Ignorino essi pure perpetuamente il latino ed il greco, tanto più saranno prestanti nel possedere e nel tramandare quel corredo di cognizioni, delle quali il popolo abbisogna per affrancarsi dall'essere ilota, e per avviarsi nelle arti e nei mestieri. Questa prestanza i Fratelli la mantennero non mai contrastata, quando niuno al mondo pensava da serio ad istruire le classi minori. Come poi altri cominciò ad occuparsi dell'istruzione popolare, prese appunto le mosse dai figli del La-Salle. Nacquero e morirono sistemi e metodi, gli uni dopo gli altri, tutti utili per raggiungere il vero, ma tutti colpevoli d'un assolutismo intollerante; ed in questo avvicendarsi gli Ignorantelli procedendo colla prudenza inerente ai corpi morali, e coll'esperienza che odora le utopie, facevano gli eclettici, e mantennero la loro riputazione. Infatti quantunque volte nel Parlamento di Francia si ventilavano leggi sull'istruzione o primaria, o secondaria, sempre io li trovo lodati da Guizot, dal Villemain, dal Dubois, dal Thiers, ed il Cousin li apostrofò dicendo: *Vous voilà placés par l'estime publique au premier rang des serviteurs du peuple.*

Ed in Piemonte? Siamo giusti. Avevano i gesuiti ottenuto un regio brevetto, che affrancava essi e tutti i corpi religiosi insegnanti dall'andar soggetti non solo al diritto comune, ma ancora al sindacato dell'università. Tale privilegio, attuazione d'un articolo organico dell'istituto lojolese, produceva negli Ignorantelli i soliti danni di tutti i privilegi. Già prima del 1840 il magistrato della riforma aveva rivolto il pensiero all'istruzione elementare, e nel 1844 ferveva l'opera, ed il nostro fervore già comunicavasi ai Fratelli. Quando alcuni di noi ci fermammo di creare non già una fusione degna di monopolisti, ma una concorrenza tra due corpi morali degna di un fine obbiettivo. Conferimmo coi Fratelli, e codesti ignoranti ci capirono prontamente, rinunziarono al privilegio gesuitico, si accostarono a noi universitarii, e stringendo le destre, ci promettemmo di iniziare una rivalità di amici.

Soffermiamoci. Ai figli del La-Salle l'uso aggiunse il soprannome, che io accettai col benefizio dell'etimologia storica, ma che altri li sollevi al titolo o grado di gesuiti non vi acconsentirò giammai. E che? Gesuiti quelli i quali rinunciano al privilegio gesuitico? Gesuiti quelli che violano un articolo organico della regola? Gesuiti coloro che rinnegano l'*aut sint ut sunt, aut non sint?* Dov'è la logica, per non dire il senso comune, anche ridotto a dose omeopatica? La sola ignoranza della precisa realtà, ovvero la sola malizia rabbiosa può loro affibbiare un tal cognome. Che se per gesuiti s'intendono coloro, che credono e professano la religione cattolica, apostolica e romana, coloro, che obbedendo al Rollin ed al Girard danno una soda istruzione, facendola convergere all'educazione religiosa e morale, assai più interessante per formare la pubblica moralità; coloro, che nell'istruire e nell'educare, osservando il vangelo educatore dell'umanità, si astengano da ogni propaganda politica, contenti di comandare l'ubbidienza alle podestà costituite, coloro, che al popolo parlino assai più de' suoi doveri, che non de' suoi diritti; coloro, che al comunismo muovano guerra con tanta lealtà, quanta è l'ipocrisia di chi lo insinua pur negando di insinuarlo, coloro..... ma basti. Se per gesuiti si debbono intendere costoro, sì gli Ignorantelli e tutti i buoni si gloriano d'essere Loyolidi per contrapporsi ai traditori del popolo e della società.

Tornando al proposito io dico, che universitari e Fratelli ci promettemmo di fare a concorrenza coll'ardore di emuli amici. Ed io godeva in vedendo questi valentuomini mantenere la fede data nelle scuole mattutine, diurne e serali, ed anche sulle catedre di metodo, a pro di migliaia di figli del popolo, ragazzi, fattorini, adulti; ma ora io temo assai d'aver loro recato grave nocumento. Donde mai, si dirà, un tal timore? Per meglio esprimere i suoi concetti soleva Esopo far parlare gli animali, io farò parlare la storia di Francia, forse questa spanderà gran luce sul Piemonte

Le scuole normali primarie di Francia destinate a formare i maestri elementari erano giunte a tale, che per giudizio di tutti gli uomini di senno mal corrispondevano al loro scopo, ma a tal giudizio vigorosamente contrastavano gli universitarii, ed i corrompitori della morale. Quando l'accademia delle scienze politiche e morali dell'istituto di Francia propose come quesito di esporre i perfezionamenti, che arrecar si potrebbero a cotali scuole normali. Il premio fu vinto nel 1840 da T. Barrau, la cui Memoria coronata comparve alla luce col titolo: *De l'éducation morale de la jeunesse à l'aide des écoles normales primaires* Per giudizio dell'accademia, *le sens politique et pratique, la maturité du jugement, une sagesse d'esprit et une sûreté de vues sont les qualités qui distinguent éminemment le Mémoire de m. Barrau.... Il pense et écrit en homme d'État, et c'est aux hommes d'État que son Mémoire s'adresse..... Il pose le problème avec une singulière ed effrayante énergie, déduisant une à une, et comptant toutes les menaces, tous les périls dont il est plein. La réforme qu'il propose porte le cachet de l'administrateur et de l'homme politique.*

Come mai? Per emendare i difetti delle scuole normali primarie, epperò quelli delle minori scuole elementari, l'Accademia ed il Barrau appena parlano di scienza, d'istruzione e di programmi, ma parlano di senso politico, di politica amministrazione, e da uomini statuali? D'onde ciò? Ne dirò il perchè.

Quando l'alta direzione degli studii sta nelle mani dei professori, allora questi non pensano ad altro, che all'istruzione, all'istruzione, e sempre all'istruzione, esagerandone i programmi sino all'idropisia, e moltiplicandone le cattedre e gli stabilimenti sino a creare per sè una città. Quanto più sono valenti nella loro specialità ristretta, epperò ottimi consiglieri intorno ad essa, tanto meno abbracciano con una vista comprensiva la relazione degli studii colla politica, coll'amministrazione, e colla moralità. Quanto più studiosi si domiciliano nel loro ramo di scienza, e contemplativi si sublimano a nuovi trovati, tanto più loro manca il tempo, la longanime pazienza, e la simpatia per trattare le noiose e quotidiane bisogna di amministrazione, abbandonate però all'autocrazia dei segretarii e degli scrivani; tanto meno ancora si indentrano nelle realtà pratiche degli uomini e delle cose. Giudici ad un tempo e parte, debbono concedere agli altri quanto o desiderano, o già si arrogarono per sè, esempigrazia, ozio, danaro e soddisfazioni del moltiforme amor proprio, che nei dotti è sottilissimo; così gli abusi *qua data porta ruunt*. Dovendo poi giudicare con giusta lance i proprii colleghi hanno troppe simpatie e troppe antipatie con essi; debbono ancora sopravveduti e riguardosi pensare a quel tempo, nel quale scaduti lascieranno il posto a rivali.

Per tutte queste ed altre ragioni in Francia i professori dirigenti avevano anche troppo provveduto all'istruzione, ma avevano da pari loro trascurato la religione, la morale, la politica e l'amministrazione, lasciando introdurre molti abusi nelle persone e nelle cose. Epperò l'Accademia nel suo quesito propose di considerare le sole relazioni, che le scuole normali, epperò elementari hanno coll'educazione morale della gioventù. Siccome poi la parte morale di qualunque instituzione è un affare di Stato, a cui preme assai più la pubblica moralità, che non le minute questioni pedagogiche, però la risposta doveva essere da uomo di Stato ed indirizzarsi ai ministri di Stato.

Il Barrau dimostrò siccome.

I programmi dell'istruzione elementare troppo ampliati rovinavano l'istruzione e la morale. L'istruzione perdeva in profondità ed esattezza quanto acquistava in superficie. Maestri dotati di parlantina strisciavano su tutto, mescendo inesattezze ad errori, e si sublimavano a nebulosa filosofia invece di ostetricare il senso comune, frattanto quei medesimi appena avrebbero risolti i problemi d'aritmetica occorrenti nella vita popolare. La semi-dottrina è madre d'orgoglio, l'orgoglio è fonte d'ogni vizio, ed ecco rovinata la morale.

La religione, base dell'educazione, appena era ammessa per evitare il rimprovero d'ateismo, ma non formava quell'atmosfera delle scuole che insensibilmente respirata dagli allievi è il mezzo più efficace per educarli. Ossia mancava l'educazione.

Mancando la religione, si adoperavano i mezzi umani; ma questi perchè finiti, si dovevano esagerare per soddisfar l'uomo, naturalmente progressivo. Bisognava esagerare gli stipendii, ossia aggiungere nuovi milioni ai molti che già pagava la Francia. Esagerare gli onori, e spingerli ai vari gradi della Legion d'Onore, che i maestri già domandavano per iscritti. Esagerare il grado, ossia concedere ai maestri l'inamovibilità, ed elevarli a vera potenza dello Stato nel quale avevano aperto bottega.

Altrimenti maestri che si riputavano superiori al loro posto, al loro stipendio, ed al loro grado sociale, dovevano prender in uggia la loro professione, maledire la società come ingiusta, travagliarsi per mutarla, ossia dovevano darsi in braccio al comunismo, insinuarlo negli allievi, e convertire l'istruzione elementare in una propaganda socialistica.

Per rendere più sensibili e pungenti questi rimproveri, il Barrau soggiungeva: Non dimenticate che i Fratelli della Dottrina Cristiana *possèdent d'excellentes écoles normales en concurrence avec celles de l'État.* Quindi uscirono ed usciranno maestri religiosi e morali, come il pubblico anzitutto li vuole; maestri semplici e modesti, epperò armonici coll'indole dell'istruzione popolare; maestri che insegnano bene quanto è necessario al popolo, maestri che danno un'educazione corredata da tutte quelle guarentie *qui manquent à celles de l'État*; maestri che nei grandi comuni istruiscono ed educano a miglior mercato di voi. A fronte di tali maestri, a fronte *des défiances des familles et des communes contre les maîtres de l'État*, come mai reggeranno le vostre scuole? Se voi non ponete tosto mano alla riforma di esse, *la rédoutable concurrence les fera périr.*

Barrau, dicesti dure cose, ma vere. ...sti profeta, e la tua profezia si compiè ...do l'Assemblea legislativa dieci anni dopo ...metteva ai prefetti dei dipartimenti di purgare l'istruzione primaria dai maestri socialisti, e pronunziava terribile sentenza contro le scuole normali primarie. Ma tu, o Barrau, ...ando i Fratelli della Dottrina Cristiana su...ti contro essi l'ira vendicatrice di nemici d'ogni genere. Questi così allora dissero

I Fratelli faranno con noi a concorrenza, e nella guerra cadremo vinti? Dunque sia guerra, e guerra a morte contra chi ci viene ...nziato come causa della nostra morte. ...e concorrenza? Si conceda libertà d'insegnamento universitario e secondario, ma nel primario si mantenga il monopolio; per esso stancheggieremo a nostra posta i sudditi ...elli, e li cacceremo di posto in posto.

I Fratelli ci superano nell'insegnamento, e nelle stesse scuole normali? Noi li screditeremo predicandoli solenni ignoranti, meccanici al più, ed incapaci di sollevarsi a contemplare e mostrare la genesi del buon senso. Ci avanzano nell'educazione? Noi qua e là ...cereremo fatti individuali, ed esagerandoli li attribuiremo all'intero corpo, anzi allo spirito del corpo. Poi vi aggiungeremo calunnie, dacchè esposte audacemente colpiscono sempre. Le famiglie ed i comuni già diffidano di ... E noi ai rivali daremo il titolo di gesuiti, di reazionarj, di assolutisti, e li porremo in diffidenza del governo.

Qui non si tratta solo di onore, di bottega, di commercio industriale e di potenza sociale, ma si tratta di vita, o di morte.

...o a costoro stavano attelati due ausiliari potenti, e pur troppo numerosi, gl'indifferentisti ed i socialisti. I primi anelavano a purgare le scuole elementari da chi colle parole e con gli esempi inculcando catechismo, morale, religiose pratiche, e l'antico cattolicismo, ignorava il nuovo metodo di ridurre la religione ad un mero idealismo. I secondi trovando preoccupato l'intelletto ed il cuore del popolo dalle viete massime del *beati qui lugent*, del *beati pauperes spiritu* e del *patientia vobis necessaria est*, aspiravano a cacciar via maestri increduli alle promesse d'un Eden ...bile sin da questa valle di lagrime.

...queste tre generazioni di nemici fu di...rata la guerra ai Fratelli. Ma i Fratelli ...protetti dai primari dell'università, troppo ...li per partecipare alle basse invidie, ed erano ... benefattori protetti dal popolo. Il popolo nei giorni della sua collera contro il clero od il governo, rispettò sempre i Fratelli: così che ...gli ecclesiastici non si attentavano di ... in pubblico ... loro ... gl'I... ... redivivo col loro trionfale appello all'ipotenusa, colle sesquipedali bracciole, e colle maniche spenzolanti, salutati e riveriti dalle turbe che demolivano arcivescovo e trono.

La guerra travagliata per anni dieci, finì colla ...cazione delle scuole dello Stato, e colla ...si-demolizione dell'edificio normale primario, e finì col trionfo dei Fratelli. La libertà d'insegnamento finalmente fu proclamata.

Tal è la storia di Francia.

E noi? Presso noi la guerra contro i Fratelli è iniziata. Dunque apriamo gli occhi. La religione, la morale, la politica e la società sono in pericolo; i traditori del popolo, i detrattori della proprietà e della famiglia si accingono all'opera infernale. Questo non è un ...e di metodica pedantesca o di pedagogia filosofica; è, al dire dell'accademia di Francia, un affare politico, un affare di Stato. Altri si meriti pure corone civiche nel disaminare ...golezzi e fatterelli, o falsi od esagerati, a ... o dei Fratelli, quest'è un nonnulla. Si esamini la tendenza religiosa, morale, politica e sociale della nostra istruzione primaria. Il ... dell'istituto di Francia si riproponga in Piemonte. Possa il Piemonte avere per giudice un Barrau! Ma possa anche il governo credere ai giudizi, ai consigli, alle profezie ed alle riforme del Barrau!

A. Peyron.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle — Discussione della legge per la leva di duecento uomini per il servizio del corpo Reale Equipaggi.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle.

Nessuno domanda la parola sulla discussione generale si passerà all'esame delle categorie

Sono approvate senza discussione le seguenti categorie

Parte 1. — Spese ordinarie.

Ufficio centrale.

1. Ufficio centrale (personale), ll. 126,800. Appr.
2. Ufficio centrale (spese d'ufficio), ll. 15,000. Approvata

Dogane.

3. Dogane (personale), ll. 982,192. Appr.
4. Dogane (spese d'ufficio). ll. 92,600. 60 Appr.
5. Aggio ai ricevitori locali e particolari. ll. 2,500 Approvata.
6. Paghe preposti, ll. 1,961,490.
7. Decorati della piastra d'onore, ll. 300. App
8. Fitti locali, ll. 111,248 70. Approvata
9. Dritto di bollo, ll. 95,000. Appr.
10. Restituzione dritti e premi all'esportazione ll 72,680. Appr.
11. Imballaggio delle sete nella dogana di Torino, ll. 55,000. Appr.
12. Riparazioni alle case di spettanza demaniale, ll. 20,000. Appr
13. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia ll. 90.000. Appr.
14. Spese diverse, ll. 120,977 84. Appr.

Dazio consumo della città di Torino.

15. Dazio consumo (personale), ll. 48,980. Appr.
16. Dazio consumo (spese d'ufficio). ll. 2,970. Approvata
17. Fitto locali, ll. 1,054. Appr.
18. Restituzione dritti, ll. 3.500. Appr.
19. Dritto di bollo sulle spedizioni del dazio di consumo, ll. 10,000. Appr.
20. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 1.500. Approvata.
21. Spese diverse, ll. 3.500. Appr

Sali.

22. Sali (personale), ll. 194,890. Appr.
23. Id. (spese d'ufficio), ll. 12,133. Appr.
24. Paga agli operai della salina di Mouthiers, ll. 13,584. Appr.
25. Aggio ai gabellotti sulla vendita del sale ll 950,000 Appr.

Pollotti. Io non prendo la parola per sollevare una quistione, ma semplicemente per chiamare l'attenzione del ministero su di uno dei gravissimi inconvenienti che consegue dal modo con cui vengono oggi donate le gabelle. Nel riandare il nome e le persone le quali furono donate dal governo di una bottega da tabacchi e sale si scorge agevolmente essere queste pervenute a tali favori più per protezione, che per merito, e non di rado la bellezza di una donna ne è stata la misura. Si aggiunga a ciò che non pesando sui gabellotti responsabilità alcuna, ed essendo la loro traslocazione da un luogo in un altro un diritto spettante al governo, il pubblico ne soffre sommamente. Parmi adunque che potrebbe il signor ministro provvedere a tutti questi inconvenienti coll'appaltarle, e certo, se così vorrà fare, non sarà piccolo il benefizio che ne risentirà l'erario. Ma non voglio neppure preoccupare il campo dell'avvenire col determinare i provvedimenti da prendersi; onde propongo il seguente ordine del giorno

« La Camera invitando il ministero a presentare una legge atta a migliorare l'attuale ordinamento riguardo la vendita del sale e tabacco, della polvere e del piombo, passa all'ordine del giorno. »

Ministro d'agricoltura e commercio Prima che avessi l'onore di far parte del ministero al quale oggi appartengo, conosceva già quanto fosse male ordinato il sistema di cui ha tenuto discorso l'onorevole preopinante. Ed il signor ministro della guerra pensava già a porvi un qualche rimedio. I miei colleghi al pari di me conoscono necessaria una riforma e ad ogni modo la faranno, e spero io poi in particolare di poter offrire pel bilancio dell'anno venturo una riduzione assai sensibile.

Relativamente al sistema d'appaltamento che il signor Pollotti vorrebbe introdotto come molto profittevole allo Stato, io sono del suo avviso; ma vi sarebbero alcune difficoltà nell'attuazione per le gabelle di una piccola entità, e penso che quivi sarebbe più opportuno diminuire l'aggio che non procedere altrimenti.

Non mi oppongo all'ordine del giorno perchè, lo ripeto, il governo è intenzionato a riformarlo radicalmente.

Valerio. Il signor ministro non ha risposto a tutte le domande che le venivano indirettamente mosse dal deputato Pollotti. Non basta riformare, se prima non si toglie il diritto di possedere ulteriormente le gabelle senza un titolo che ne dimostri la legittimità. Con ciò non s'intende di dare retro-attività ad una legge, ma di attuare nel suo inflessibile rigore giuridico una preesistente a qualunque estorsione di sorta. Onde chieggo che il ministero ricerchi i titoli di coloro che posseggono attualmente le gabelle, e ne li rimuova ove essi non si riscontrino colle disposizioni delle leggi che regolano l'ammissione a questo favore.

Ricci. Posso assicurare il signor Valerio che se per lo passato si usavano dare questi favori alle persone più o meno protette da coloro i quali erano al potere; oggi non vengono più accordate se non se dietro la verificazione dei titoli che hanno i richiedenti, e che se vi ha qualche ingiustizia ancora, versa piuttosto sopra l'entità della gabella che si dona, non mai sulla ragionevolezza del titolo

L'ordine del giorno del deputato Pollotti è accettato.

Sono quindi approvate senza discussione alcuna le presenti categorie.

Cat. 26 Fitti case e magazzini, ll. 29,285 40 App.

27. Compra sali, ll. 410,000. App.
28. Noliti e trasporto sali da un banco all'altro, ll. 1,479,712. App.
29. Buonificazioni ai salatori dei pesci, ll. 18,000. Appr.
30. Coltivazione delle saline, ll. 99,000. Appr.
31. Riparazioni ai magazzini di spettanza demaniale, ll. 15,000. Appr.
32. Spese diverse, ll. 53,601 48. Appr.
33. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 9,000 Appr.

Tabacchi.

34. Tabacchi (personale), ll. 96,970. Appr.
35. Id. (spese d'ufficio), ll. 600. Appr.
36. Aggio ai magazzinieri, ll. 108,000. Appr.
37. Paga agli operai applicati alle manifatture dei tabacchi, ll. 418,270. Appr.
38. Fitti fabbriche e magazzini, ll. 20,145 20. Appr.
39. Compra tabacchi, ll. 3,076,000. Appr.
40. Provvista droghe per la concia dei tabacchi, ll. 56,000. Appr.
41. Provvista piombo per la formazione delle lamine ed imbrettamento, ll. 103,000. Appr.
42. Vetture dei tabacchi fabbricati, ll. 108,760 Appr.
43. Riparazioni alle fabbriche, locali relativi e canoni, ll. 30,000. Appr.
44. Provviste legnami da lavoro e ferramenta, ll. 40,000. Appr.
45. Compra e manutenzione dei cavalli e delle mule inservienti al trasporto dei tabacchi, ll 10,047 48. Appr.
46. Provvista di carta bianca e di colore, e stampa della medesima, ll 47,870. Appr.
47. Spese diverse, ll. 50,990. Appr
48. Contravvenzioni (pagamenti agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 19,600. Appr.

Polveri e piombi.

49. Polveri e piombi (personale), ll. 7,680. Appr
50. Aggio ai magazzinieri e distributori, ll. 14,100. Appr.
51. Fitti dei magazzini, ll. 1,665 75.

Avigdor. Le spese di fitto e riparazione ricorrono così frequenti nei nostri bilanci che assorbono una somma non piccola del pubblico erario. Domando adunque che il ministero voglia prendere quelle migliori cautele onde si facciano o dai padroni stessi delle case, o con quella economia maggiore che si potrà ottenere.

Ministro di agricoltura e commercio. Quando un locale è necessario, o lo si fa fare, o si prende in affitto. Nello stato attuale delle nostre finanze non mi sembra che il fabbricare i locali sarebbe il miglior modo per scansare le spese che a quest'uopo occorrono nei bilanci.

È approvata la cat. 51.

Si passa alla votazione delle rimanenti categorie.

52. Compra polveri dall'artiglieria, ll. 245,000. Appr.
53. Compra piombi, ll. 65 000. Appr.
54. Trasporto polveri e piombi, ll. 17,400. Appr.
55. Spese diverse. ll. 11,150. Appr.
56. Contravvenzioni (pagamenti agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 2,000. Appr

Spese comuni per tutti i rami

57. Sussidii, ll. 14,200. Appr
58. Sussidio alla cassa delle pensioni, ll. 225,000. Appr.
59. Casuali, ll. 26,400. Appr.

Parte II. *Spese straordinarie a carico dei fondi ordinari.*

60. Assegnamenti agli impiegati in aspettativa, ll. 9,790. Appr.
61. Maggiori assegnamenti ed indennità personali, ll. 12,828. Appr.
62. Interessi di residuo capital valore di saline, ll. 8,865 02. Appr.

Presidente. Pongo ai voti la legge che riguarda le categorie di questo bilancio.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle per l'esercizio finanziero del 1850 nella complessiva somma di ll. 11,950,803, cent. 47, ripartita nella conformità apparente nell'annessa tabella.

Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza d'una legge

Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 2 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia, ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze.

Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di dritto.

Art 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale regio decreto, che sarà inserito nella Gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8. I titolari d'un trattenimento od altro assegno qualunque, inscritti nel presente bilancio vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 9. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa di cui sono provveduti.

Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto sopra il complesso della legge.

Votanti	107
Maggioranza	54
In favore	94
Contro	13

La Camera adotta

Il ministro degli affari interni presenta tre progetti di legge: il 1. porta alcune disposizioni sulla polizia giudiziaria: il 2. concerne una parte dell'organizzazione giudiziaria, e contiene la tabella degli stipendii: il 3. riguarda il ministero pubblico. Si riserva di presentare un nuovo progetto di legge, che sarà il compimento dell'organizzazione giudiziaria (*approvazione*)

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per un credito supplementario di L. 15 mila per l'introduzione del metodo Chamy nella fabbricazione delle polveri

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge di leva di 200 uomini che consta di un solo articolo;

« Il governo del Re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria di marinai, non eccedente il numero di duecento, da destinarsi in servizio permanente al corpo reale equipaggi nei limiti della forza per esso stabilita. »

Votanti	103
Maggioranza	52
Assenzienti	98
Dissenzienti	5

Il presidente propone che si mettano all'ordine del giorno i progetti di legge riguardanti lo spoglio generale attivo e passivo dell'esercizio 1847 negli Stati di terraferma e in Sardegna.

Si approvano successivamente e senza discussione gli articoli del progetto di legge sullo spoglio generale del conto attivo e passivo del 1847 per l'isola di Sardegna.

Si passa allo scrutinio segreto

Votanti	113
Maggioranza	57
Assenzienti	107
Dissenzienti	6

Viene quindi in discussione il progetto di legge sui conti amministrativi del 1847 per gli Stati di terraferma.

Si approvano successivamente gli articoli 1 e 2 senza discussione.

Avigdor domanda delle spiegazioni sulla cassa della riserva.

Despine dà qualche ragguaglio.

Avigdor. V'è una irregolarità, perchè non si sa se queste cifre saranno nell'attivo o nel passivo, e se si tratti di crediti reali o fittizii.

Ministro delle finanze. La cassa della riserva dovea servir solo per sopperire ad alcune spese e in essa si versava l'eccedente degl'introiti. Ma nel 1847 si distrassero queste somme per le strade ferrate e il catasto. Nel 1847 eravi in quella cassa 22 milioni.

Despine dà qualche spiegazione sui fondi ch'eranvi in questa cassa in fine del 1847.

Si approvano gli articoli 3 e 4 e si passa allo scrutinio secreto.

Votanti	111.
Maggioranza	56
Assenzienti	107.
Dissenzienti	4.

L'adunanza si scioglie alle 5 min 10

Ordine del giorno della tornata del 1 maggio.

Progetto di legge sui cumuli d'impieghi e gli stipendii

Legge sulla leva di 10,000 uomini della classe 1850.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le case e gli edifizii, di cui all'articolo quattrocento del codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Art. 2. Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali, o presunte dalle pigioni correnti per i fabbricati posti in egual condizione

Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo d'un terzo per gli opifizii, e d'un quarto per tutti gli altri fabbricati, non riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero aggravati

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case e degli edifizii enfiteotici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o non aderenti alle medesime e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono del pari esenti gli edifizii destinati al culto cattolico e a quello delle altre religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato

Art. 5. I proprietarii, possessori od amministratori di case ed edifizii, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile.

Le consegne potranno farsi in carta libera.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scritture presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino, dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati; ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato: se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa multa od ammenda, quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso in cui si tratti di pigioni presunte, non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto

Art. 9. Scaduto il termine, di cui all'articolo 5, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente, per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta.

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato o compiuto all'agente delle finanze, da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per trenta giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agl'interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degl'interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita netta di ciascun fabbricato od edificio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Potranno tanto le autorità ed amministrazioni comunali, quanto l'agente delle finanze, e l'intendente prevalersi, occorrendo, dell'opera di perito nei modi e termini che saranno stabiliti nell'apposito regolamento.

Le spese di perizia saranno sopportate dal fondo applicato alla cadastrazione.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno dagli agenti del governo le matrici, le quali vidimate dagl'intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'articolo 10, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa; tali richiami però non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Non saranno più ammessibili i richiami trascorso il termine di quattro mesi dal giorno della notificazione del deposito delle matrici.

Art. 14. I ruoli saranno resi esecutorii dagl'intendenti e pubblicati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento.

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni, o casi fortuiti.

Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'ufficio a spese del comune stesso.

Art. 18. Quanto alla Sardegna sarà provveduto colla legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in quell'isola.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo

Dat. Torino addì 31 marzo 1851.

Vittorio Emanuele. *Nigra.*

Torino. — S. M., con decreti del 23 aprile, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Mollard cav. Gio. Francesco, maggior generale comandante la brigata Savoia, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Jaillet de S. Cergues conte Umberto, colonnello comandante il 1 reggimento di fanteria, nominato comandante la brigata Savoia coll'attual suo grado di colonnello.

Perrier Luigi Francesco, maggiore nel 1 reggimento di fanteria, brigata Savoia, promosso luogotenente colonnello comandante lo stesso reggimento.

Bonifanti di S. Benedetto cav. Vittorio, capitano nel corpo dei Cacciatori Franchi, promosso maggiore nello stesso corpo.

Pernot Augusto Giovanni Battista, capitano aiutante maggiore in primo nel 1 reggimento di fanteria, brigata Savoia, promosso maggiore nello stesso reggimento.

Buglione di Monale cav. Giuseppe, capitano addetto al deposito degli ufficiali di fanteria in Cherasco, promosso maggiore nel 18 reggimento di fanteria.

Bertaldi cav. Augusto, capitano nel 16 reggimento di fanteria, brigata Savona, promosso maggiore nel corpo dei Bersaglieri.

Boccabadati Gherardo, luogotenente colonnello comandante militare del distretto d'Arona, trasferto al comando della fortezza di Bard.

Gromo di Ternengo cav. Tancredi, luogotenente colonnello comandante della fortezza di Bard, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute.

— Allorchè il sig. Léon Faucault nei primi giorni dell'or decorso aprile dava nel Panthéon a Parigi la dimostrazione sperimentale della rotazione della terra col mezzo di un pendolo, grande fu l'affluenza dei concorrenti per osservare questo suo maraviglioso ritrovato, e molti giornali ne diedero spiegazioni più o meno chiare e alla portata di tutte le intelligenze. L'*Illustration* nel suo num. del 5 aprile ne fece una chiara dimostrazione con varie analoghe figure, e riportò a migliore intelligenza alcuni brani di un articolo dello stesso autore stampato nel *Journal des Débats* del 31 marzo. — La mancanza di spazio non ci permette di riportare il suddetto articolo, ma avvertiamo che attualmente il sig. Faucault trovasi in questa città; che il prof. sig. cav. Plana ha già avuto agio di sperimentare questo ritrovato in una delle sale del nostro arsenale, e che tutto l'apparecchio è al presente esposto nel salone del caffè del giardino pubblico, e raccomandiamo ai nostri lettori di non lasciarsi sfuggire la favorevole occasione di prenderne conoscenza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 26 *aprile* — *Esposizione.* — Ieri si sono riuniti 300 circa degli esponenti più ragguardevoli di tutte le parti del globo a Trevor-Arms-Tavern sotto la presidenza del sig. Enrico Elliott Hole di Sheffield. Il sig. Minton propose di nominare una commissione che dovrà recarsi presso i commissari regi affine di sottomettere loro rispettosamente la domanda dell'ammessione degli esponenti per il 1 maggio e durante tutta l'esposizione. Questa domanda, sostenuta da parecchi oratori, fu adottata all'unanimità dalla riunione, che nominò il sig. Minton e il sig. Biley Carr membri di questa deputazione, colla facoltà di aggiungervi altri membri se lo crede opportuno. L'adunanza si aggiorna alle 7 pomeridiane. (*Morning Post*).

— La fregata a vapore ottomana *Feiza Baari* è giunta stamane a Southampton da Costantinopoli coi prodotti dell'industria turca destinati all'esposizione. La nave, nel gettar l'àncora, ha salutato la città, una batteria della quale rispose con una salva, così pure la fregata americana S. Lawrence. (*Expr.*).

— *Preparativi interni del palazzo di cristallo.* — Dietro l'avviso del comitato esecutivo, gli espositori hanno, per la maggior parte, ricoperti i loro banchi di panno rosso, che venne loro somministrato dagli impresari dell'edifizio. Jeri, dice il *Morning-Chronicle*, si sono poste striscie di panno dello stesso colore lungo le balaustrate delle gallerie, le quali sono dipinte a cilestre, e fanno un grazioso effetto. Si pose in opera un altro genere di decorazione, che non sembra troppo ben trovato, poichè diminuisce notevolmente la bellezza dell'edifizio, il quale non si offre così che in ristrettissime proporzioni all'occhio dei visitatori; vogliamo accennare agli immensi tappeti scendenti dall'alto delle gallerie sino a terra, i quali dividono il posto degli espositori in compartimenti di 100 piedi.

Ad ogni porta si è collocato una specie di banco, destinato per notare il numero di quelli che entrano e di quelli che escono. Inoltre, per mezzo di comunicazioni elettriche, stabilite tra tutti gli aditi, si potrà sempre conoscere se vi siano molti o pochi visitatori nell'edifizio e chiudere gl'ingressi quando vi siano già in numero eccedente. (*Patrie*).

— I biglietti della stagione per l'esposizione, dopo di aver provato un momentaneo aumento di prezzo, ricaddero al loro valore di prima. S. A. R. il principe Alberto, pensando che la visita della Regina non deve aumentare le spese del pubblico per la sua ammissione, espresse il desiderio che le prime disposizioni venissero mantenute, e codesto voto fu naturalmente accolto. Si sono anzi prese delle misure perchè le persone che ieri e l'altrieri avevano pagato il sopra più del prezzo primitivamente stabilito, possano ricuperare il di più pagato (*Patrie*).

— L'esportazione dei metalli preziosi da Londra, durante la settimana spirata, giunse a 3,623 oncie di moneta d'oro per Amburgo e pel Belgio, 5,800 oncie di moneta d'argento, e 150 d'oro in verghe per Dunkerque; 107, oro ed argento in verghe per Amburgo. (*Patrie*).

FRANCIA. — Parigi, 27 *aprile.* — I poteri dell'ufficio dell'Assemblea spireranno l'11 del prossimo mese, perciò parecchi membri si propongono di domandare, nella seduta di lunedì, che non abbia luogo un'elezione speciale per la surrogazione alla vice-presidenza del sig. Léon Faucher, attendendo l'elezione generale dell'ufficio.

— La commissione d'iniziativa parlamentare si è occupata nella seduta di quest'oggi della proposta del sig. Chapot relativa all'esame del diritto di petizione. Le misure cui ricorre l'onorevole sig. Chapot per ripiegare all'abuso che si è manifestato in varie circostanze di false segnature apposte alle petizioni, consistono nel domandare la legalizzazione di una delle firme, che diventerebbe legalmente responsabile della falsificazione.

I sigg. de Melun, Mimerel, Lequien e Callet si fecero successivamente ad oppugnare, sotto diversi punti di vista, questa proposta, nella quale scorgono, se non altro, un grave ostacolo all'esercizio del diritto di petizione. Questo d'altronde sarebbe voler dare alle petizioni un'importanza che non desumono se non dal loro oggetto. Se finalmente la penalità che incorre qualunque falsificazione non basta per ovviare all'abuso in questione, la nuova legge sarà essa più efficace? Questa pretesa efficacia lascierebbe impunito l'abuso ben più generale delle manovre subdole, in grazia delle quali si riesce a gonfiare il numero delle firme apposte alle petizioni. (*Débats.*)

— I legittimisti, sempre più indisposti contro l'Eliseo, hanno ieri ostentato di non recarsi al ballo dell'ambasciata d'Inghilterra, dove trovavasi il mondo officiale.

In una riunione che ebbe luogo alcuni giorni sono presso uno dei capi del partito legittimista, fu deciso che se una proposta sarà fatta alla fine di maggio per la revisione della costituzione, i legittimisti voteranno per il rinvio a sei mesi. (*Evènement*).

— Si dà per positivo che una lettera del conte di Chambord, giunta il 23 corrente a Parigi, e letta in un circolo d'intimi, ripete formalmente le istruzioni date al partito legittimista di non accordare *nè un soldo, nè uno scudo*; che se la Francia non si dichiara ancora per la monarchia, il principe inviterebbe i suoi partigiani ad accettare una nuova candidatura piuttosto che favorire la proroga dei poteri di Luigi Napoleone. Del resto tutti gli sforzi debbono tendere alla fusione. Il principe termina la sua lettera, raccomandando con una insistenza particolare di mettere in passato in obblio.

(*Corrisp. del Mémorial de Rouen*).

— Il generale Siegel, già capo dell'armata badese, è passato quest'oggi per Parigi colla scorta che lo accompagna come un prigioniero sino al luogo dove deve imbarcarsi per l'Inghilterra. (*Evènement*).

— Un ordine del giorno dell'armata d'Africa, relativo alla presa del villaggio di Selloum, il 10 aprile, fu pubblicato prima dai giornali d'Africa, quindi riprodotto da que' di Francia.

Quell'ordine del giorno, contrario alle convenienze militari ed al sentimento della disciplina, in quanto che abbandona al giudizio dell'armata le opinioni dei generali che la comandano, e gli ordini del governo, fu, per parte del ministro della guerra, oggetto di una disapprovazione formale e di severo biasimo. (*Patrie*)

— La polizia essendo stata informata che alcuni intriganti del partito socialista facevano propaganda in certi quartieri di Parigi, onde preparare una specie di manifestazione per l'anniversario del 4 maggio, fece tarde, l'altr'ieri, delle visite nelle bettole ed in altri luoghi di convegno, conosciuti per le idee esaltate dei loro frequentatori. Venticinque individui, tutti affigliati a società demagogiche, dei quali dieci almeno non seppero dar conto dei loro mezzi di esistenza, furono arrestati e condotti sotto buona scorta alla prefettura di polizia

— Quattro nuovi edifizii pubblici stanno per essere inaugurati quest'anno a Parigi: 1. la bella podesteria del terzo circondario che si termina in questo momento in via della *Banque*; 2. il palazzo del bollo, del registro e e dei demanii; 3. il palazzo degli affari esteri sulla riva d'Orsay; 4. finalmente lo spedale della repubblica, sui *terrains Saint-Lazare.*

— Il libraio Leblanc, via Saint-Denis, fu catturato ieri dalla polizia. (*Patrie*)

SVIZZERA. — Ticino. — S. E. il generale Singer comandante la divisione austriaca stanziata a Como ricevuta dal sig. commissario federale Planta la notificazione degli avvenuti sorpassi di confine per parte delle truppe del cordone, fece annunziare al signor commissario di Mendrisio che sarebbe venuto in persona a riconoscere i fatti; ma il commissario rispondeva, non poter prestarsi all'invito del generale, perchè non munito di ordini in proposito. Questa osservazione fu trovata regolare dal sullodato generale, che inviò gli atti al comandante superiore per le ultime instruzioni. (*Gazz. Ticin.*).

ALEMAGNA. — Vienna, 25 *aprile.* — La *Gazzetta tedesca della Boemia* reca in data di Vienna:

In circoli ben informati si assicura che il conte Arnim non ha accettata la sua missione a Vienna, se non a condizione che la differenza fra i gabinetti prussiano ed austriaco venga terminata in modo sincero e deciso. Il suo arrivo è quindi aspettato siccome il più favorevole indizio pel componimento di ogni vertenza. A quanto sembra il partito specificamente prussiano vuol unirsi nelle Camere a quei di Gotha per impedire che il ministero si accordi col gabinetto austriaco. Il sig. di Manteuffel però non si dipartirà dalla sua risoluzione, dimodochè v'ha luogo a sperare di veder presto chiuse le conferenze di Dresda, anche da parte della Prussia.

Berlino, 25 *aprile.* — Le comunicazioni diplomatiche fra Vienna, Monaco e Dresda sono nuovamente operosissime. La quistione della chiusura delle conferenze forma uno dei punti principali della corrispondenza fra Vienna e Dresda. Trattasi principalmente di comunicazioni confidenziali su quello che l'Austria dovrà fare a Francoforte. Un memoriale austriaco, steso dal signor Munch-Bellinghausen, sarà spedito ai governi di Sassonia, Baviera e Wurtemberg: questo memoriale ebbe l'ultima mano dal conte di Thun, in seguito ad una conferenza fra il principe di Schwarzenberg, e il conte di Meyendorf, ambasciatore di Russia. Le frasi relative all'incorporamento di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione devono essere state modificate.

(*Gazz. di Colonia*).

RUSSIA. — Kalisch, 19 *aprile.* — L'imperatore Nicolò, aderendo ad un desiderio del principe di Varsavia, ha dato al fuoruscito Antonio Broniewicz-Bronikowski, domiciliato in Parigi, il permesso di ritornare nella patria, a condizione però che non cerchi di legittimare la sua nobiltà e non faccia alcuna pretesa alla sua facoltà confiscata.

La strada ferrata fra Varsavia e Pietroburgo costerà, secondo un calcolo della Gazzetta di Varsavia, 40 milioni di rubli d'argento.

Nel regno della Polonia venne or ora pubblicato un decreto, nel quale si dà ordine alle autorità di costringere a deporre gli abiti proibiti tutti quei renitenti ebrei che per anco non li avessero deposti, meno quelli che oltrepassarono l'età di 60 anni, qualora paghino la tassa stabilita.

Il permesso di visitare i bagni esteri verrà dato anche in quest'anno, e l'imperatore accordò di già ad un alto impiegato un permesso di più mesi a questo uopo.

La Polonia ha spedito per Londra 29 pacchetti destinati ad essere colà esposti.

(*Corr. Ital.*).

DECESSI *del 29 aprile in Torino* N. 14

Dai 1 gennaio, totale N. 1862.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* ha in data del 28 aprile la notizia dell'arrivo in quella città del feld-maresciallo Radetzky.

Il 29 doveva proseguire il suo viaggio per Firenze, donde sarebbe ritornato la sera del 4 maggio.

La stessa gazzetta ha una sentenza del giudizio statario, in data di Forlì 26 aprile, che condanna altri quattro alla fucilazione come complici e ricettatori degli assassini. La sentenza fu eseguita nello stesso giorno in Forlimpopoli.

Francia. — I giornali il *Courrier du Pas-de-Calais*, l'*Indépendant de la Moselle*, il *Courrier de Lot et Garonne* annunciano che ne' loro dipartimenti rispettivi si preparano numerose petizioni per la revisione della costituzione. *L'Écho de Vésone* annuncia pure che 21 comuni hanno firmato altrettante petizioni allo stesso scopo.

A Parigi si manifesta lo stesso movimento. (*Corr. litogr.*)

L'Assemblea ha ripreso la seconda deliberazione sulla legge degli zuccari, ma nella seduta del 28 fu discusso solo, e non ancora adottato l'articolo primo. Due scrutinii ebbero pur luogo per la nomina d'un consigliere di Stato, ma nessuno ha avuto risultato definitivo. Il signor *Corne* membro dell'Assemblea ha riunito il maggior numero de' voti.

Berlino, 25 *aprile.* — In questi ultimi giorni regnava in politica molta agitazione a motivo della nomina del plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica. Il partito della reazione favoriva il conte de Bismark-Schönhausen; parecchi altri personaggi eminenti erano stati proposti; fra gli altri il Re avea designato il conte di Bernstorff, ma questi ricusò. Quest'oggi finalmente sembra che la scelta sia caduta sul generale de Rochow, ambasciatore a Pietroburgo, e si spera che accetterà.

Il ministero desidera di poter chiudere la sessione delle Camere ai primi di maggio. (*Corr. lit.*).

Madrid, 23 *aprile.* — Si legge nei giornali progressisti: Il generale Espartero ha fatto la seguente risposta alla lettera del comitato elettorale progressista che gli annunciava la sua nomina come presidente onorario della giunta progressista: « L'atto grandioso con cui il partito progressista ha dato alla nazione un sì magnifico spettacolo, mi ha colmato di gioia. Il pensiero che vi si è sviluppato è il mio pensiero, i desiderii manifestati sono i miei desiderii. Da lunghi anni io non ho vissuto giorno sì bello come quello in cui ho ricevuto la grata notizia. Tutti coloro che leggono nel mio cuore sanno che in tutti gli atti della mia vita il mio scopo costante furono la conservazione e lo splendore del trono costituzionale, la libertà e il benessere della nazione. Accetto dunque con orgoglio l'onore fattomi, perchè sono sempre il primo a difendere i principii del partito progressista. »

Borsa di Parigi *del 28 aprile.* — Il ribasso dei fondi pubblici ha continuato con enorme progresso. Lo scoraggiamento degli speculatori è al colmo. Il timore che le numerose soscrizioni che si fanno nelle provincie, per chiedere la revisione della costituzione possano portare qualche conflitto, pare che abbia determinato una parte delle vendite. Temevasi pure qualche disordine per l'anniversario del 4 maggio.

Il 5 0/0 aperto a 91.55 è caduto, dopo molta oscillazione a 90. 85, in ribasso di 85 centesimi sul corso di chiusura di sabato. Il 3 0/0 è pur caduto da 56. 70 a 56. 30.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 0/0 ha ribassato di 65 cc. a 91, e il 3 0/0 di 40 cc. a 56. 40.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 81 a 80. 75.

COMMERCIO SERICO

Torino, 30 *aprile.* — Per qualche temp[o] continuò il ribasso sulla nostra piazza, e ven[ne] a limite che si potè effettuare varie commis[s]ioni che si avevano quando più elevate eran[o] le pretese; fu così interrotta la calma già tant[o] prolungata.

Non aumentò per altro l'attività all'estero ma continuando i prezzi correnti avremo fors[e] ancora seguito nelle vendite.

I prezzi possono notarsi pegli organzini [di] Piemonte 23/24 66, 24/25 64; 25/26 63, 26/28 62 28/30 61. Le trame gli stessi limiti, essend[o] rarissime; le greggie sono come esauste. Si ven[dette] qualche partita di Piemonte 56, 57 e dell[a] Lomellina 54, 56.

L'andamento dei bachi nell'Italia meridionale dà buone speranze. Da noi i gelsi sono di bell'apparenza.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il primo dramma d'un letterato. — Un Signore ed una Signora.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Pre[..] Bassi recita: *Don Cesare di Bazan.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia [..] e Leigheb, recita: *L'assassinio di Faudanes.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50. — Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. franco ai confini. - Un sol Numero cent. 4[illegible]. — Dirigere franco di posta a la Direzione del Giornale Il Risorgimento. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 2 Maggio 1851. Num. 1034.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il maresciallo Radetzky giunse a Bologna il 27. Doveva il 29 prendere la via di Firenze d'onde sarebbe ritornato a Bologna la sera del 4 maggio.

A Forlimpopoli furono fucilati 4 complici e ricettatori delle bande degli assassini di Romagna.

A Faenza ebbe luogo la prima adunanza del consiglio municipale a tenore del nuovo regolamento, e una corrispondenza del *Costituzionale* che riportiamo, suppone che questo regolamento non solo sia meno liberale di quello che vigeva sotto il pontificato di Gregorio, ma che sarà causa nella sua applicazione di inconvenienti.

Il *Monitore Toscano* annunzia che il sig. *Baldasseroni* è riuscito ad ottenere un risultato soddisfacente nella sua missione a Roma per concertare la congiunzione delle strade ferrate dell'alta Italia con quelle costrutte in Toscana, e le altre da costruirsi nello Stato pontificio.

A Messina anche diverse scosse di terremoto, una delle quali intesa alle 7 del mattino dell'11, si considera come la più violenta di quante memoria d'uomo rammenti, sparsero lo spavento e la desolazione in tutti gli abitanti.

Il duca di Parma è ritornato dal suo viaggio a Roma e Napoli.

L'Assemblea francese ha ripreso la discussione sulla tariffa degli zuccari. — Nella votazione per la nomina di un consigliere di Stato, nessuno dei candidati ottenne definitivo risultato. Il sig. *Corne* membro dell'Assemblea avea riunito il maggior numero dei voti. — Il prefetto di polizia aveva rimesso al sig. Léon Faucher ministro dell'interno un rapporto sui rifugiati dimoranti in Parigi. — Pare che la commissione dei crediti supplementarii non sia disposta ad accordare i 248,000 franchi richiesti dal ministro della guerra in favore del maresciallo Girolamo Bonaparte per arretrati del suo soldo quale luogotenente generale dal 1814.

Il *Bulletin de Paris* prende alfine quasi officialmente l'iniziativa di una generale petizione da farsi per provocare in tutti i comuni della Francia i suffragi in favore della revisione della costituzione. — Noi diamo questo strano documento. Vedremo che farà l'Eliseo. D'altra parte l'*Assemblée nationale* promuove la formazione di comitati *fusionisti* in tutti i dipartimenti. I socialisti dal canto loro non stanno in percosi. Ecco dunque tutti i partiti all'opera, sforzandosi chi meglio possa provocare l'agitazione, eccitare gli spiriti. Ed è singolare che si maraviglino colà come l'inquietezza s'accresca, i fondi ribassino con enorme progresso, il lavoro si arresti. Fusionisti, socialisti, amici dell'Eliseo, tutti cospirano più che possono a trascinare il paese a queste tristissime condizioni. La Francia raccoglie ciò che i partiti seminarono. Ecco la verità.

Le notizie che ci giungono oggi d'Alemagna non consistono più che in note mandate e rimandate dai diversi gabinetti sulle questioni non mai sciolte in quel paese. Ordinariamente le notizie di un giorno non sono che una contraddizione di quelle del giorno prima. Ma la nazione non dà ormai segni di esistenza. I gabinetti di Copenaghen, Vienna e Berlino danno opera specialmente all'assestamento dell'eterna quistione dei ducati.

Si respingono formalmente dall'Austria e dalla Prussia le esigenze novelle del governo danese e vogliono che si mantenga lo *statu quo* prima della guerra.

L'apertura della Dieta è ora il grande affare dell'Alemagna. La Prussia non ha ancora trovato chi la rappresenti. Dopo le ripulse dei sigg. d'Arnim, d'Alvensleben e Bernstorff, si parla del gen. Rochow ora ambasciatore in Russia, e si spera che accetterà.

Il plenipotenziario della Prussia deve giungere agli 11 a Francoforte e da quel governo fu diretta una nuova circolare ai governi di Nassau e di Brunswick perchè mandino al detto giorno i loro plenipotenziarii altresì. Fino al detto tempo lo stato dell'Alemagna rimarrà più che mai indeciso. L'Austria persiste, a quanto pare, nel suo progetto di entrare con tutti gli Stati nella Confederazione, affettando di curare assai poco le rimostranze dell'Inghilterra e della Francia. Esse infatti, ove non contengano veramente un *casus belli*, sono assai poco efficaci e si possono metter insieme alle già fatte per l'occupazione di Cracovia. I consigli della Russia, la quale sembra pure contraria al progetto dell'Austria, produrrebbero probabilmente miglior effetto. Parlasi sempre eziandio di un gran congresso delle tre potenze mentovate, per assestare finalmente le cose alemanne, ma l'Austria si oppone vivamente a questo disegno.

Nel Portogallo gl'insorti ebbero la peggio. Il gen. Marcely partito di Santarem con una brigata fu sì fortunato che il primo reggimento di cacciatori, sotto gli ordini del colonnello Bente favorevole al partito degl'insorti, investito molto da vicino, rivarcò il fiume Zezere nel più gran disordine, e non potè congiungersi col Saldanha. Tutte le notizie che ci pervennero mostrano che l'insurrezione è quasi repressa.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile* :

Ci occupiamo con maggior diligenza dei lavori del Parlamento quando essi riguardano qualche progetto che insieme all'interesse generale dello Stato più specialmente favorisce quello di Genova. Ed infatti, quale è lo scopo precipuo del nostro giornale? Insistere perchè dall'applicazione dello Statuto si ricavino i maggiori benefizii per gli interessi dapprima negletti, ed in ispecie per gli interessi commerciali — insistere perchè i vantaggi risentiti dal popolo siano pegno stabile di libertà — insistere perchè l'incremento di tutti i mezzi che ponno prosperare le arti, il traffico, la marina, stringa ognor più saldo legame fra questa e le altre provincie dello Stato. L'unione di quattro milioni d'Italiani, mediante un'intera solidarietà economica, sarà feconda di risultati maggiori, ed altamente nazionali; la disunione o disuguaglianza d'interessi sarebbe invincibile ostacolo

Quindi il nostro programma politico fu facilmente composto, malgrado la difficoltà dei tempi successivi al nazionale disastro: anzi, appunto per motivo della difficoltà ci parve che durante il critico intervallo, la miglior politica consisterebbe in riforme interne, studio delle finanze, pronto compimento delle vie ferrate, revisione delle tariffe, cura del nostro porto, ingrandimento dei nostri depositi, diminuzione delle spese di navigazione (massime dopo gli aboliti diritti differenziali), scuole tecniche d'ogni maniera, in ispecie di costruzione e di navigazione che mancano, ecc. ecc. Tutti mezzi di pubblica prosperità, d'unione d'interessi, e però di forza futura.

Genova per sette lustri fu male governata, e niente affatto amministrata nel vero senso del suo sviluppo; volete cambiare in confidenza la diffidenza? usate modi affatto opposti a quelli messi in pratica per lo passato — non fate soltanto alcuni passi, ma *perseverate* in una via affatto opposta. Ecco quanto non ci siamo stancati mai di ripetere a tutti i ministeri che si succedettero dal 1848 in poi.

È vero che un partito rappresentato dal *Cattolico* ripete ai poteri dello Stato ben diversi consigli. Esso vuole compressione politica e non benefizii economici. Esso denunzia sempre, ed inventa congiure, agitazioni, rivoluzioni imminenti, e mai parla in favore d'un solo interesse pubblico, di una sola riforma. Vuole spaventare il governo, e non già esaminarne gli atti imparzialmente e suggerire utili concetti.

Per combattere questo partito non ci siamo già appigliati ad un sistema d'estremi contrarii, d'ostilità inconciliabile cogli ordini attuali, che ci avrebbe resi deboli ed inerti in faccia al *Cattolico*: abbiamo proposto e sostenuto il bene, abbiamo desiderata fruttifera quant'è possibile la pratica delle nostre istituzioni; dunque confidiamo di camminare nella direzione degl'interessi del paese, ed in ispecie di Genova, come anche d'un pensiero nazionale; ne abbiamo la coscienza.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi :

— L'*Assemblée Nationale* prosegue nel suo esame del principio monarchico. Secondo lei, il principio monarchico stabilisce l'avvenire, ci rassicura per noi, e pe' figli nostri. « Il passato solo può dar l'avvenire, perchè il passato è il vero fondamento dell'autorità fra gli uomini. La monarchia riposa sopra una regola comune a tutti i paesi e a tutti i tempi, vale a dire che la corona si trasmette invariabilmente, e per sempre nell'ordine fissato dalla legge fondamentale. »

— L'*Union* posa la quistione dell'avvenire in questi termini: « Bisogna forse prolungare questo strano controsenso d'una maggioranza non repubblicana, che si sforza di mantenere una forma non repubblicana senza repubblicani contro la democrazia socialista? Se la repubblica deve necessariamente condurci al socialismo, bisognerà pure esaminare se il miglior mezzo di uscire da questo pericolo sarebbe quello di ripudiarla. » La prova della repubblica è fatta, la prima fase è compiuta! Sarà conveniente di entrare nella seconda? Il sig. Anst de Maizières in una lunga sua lettera risolve la quistione affermativamente.

— L'*Opinion Publique* si scaglia contro l'impulso che il governo pare voglia dare alle petizioni per la revisione della costituzione.

— Il *Débats* non contiene articoli politici.

— L'*Ordre* dice che i bonapartisti, e i socialisti non cessano di dire all'Assemblea: « Fate un colpo di Stato, o ne sarà fatto uno contro di voi. Abrogate la legge 31 maggio, o il popolo l'abrogherà con la forza. » L'*Ordre* non vuol accettare nè l'una, nè l'altra di queste due alternative.

— Il *Messager de l'Assemblée* combatte contro il *Constitutionnel* e la revisione.

— Il *Constitutionnel* ha un articolo intitolato i *Legittimisti*. Egli non osa dire apertamente ai legittimisti di unirsi al principe presidente, ma è là che evidentemente porta la sua conclusione.

— La *Patrie* dimostra che tutti i mali che la Francia soffre da due anni, tutte le terribili eventualità dell'avvenire sono dovute alla costituzione. La salvezza del paese è dunque nella revisione. Ma per ottenerla bisogna che il paese agisca con petizioni. Queste debbono essere, non già l'opera d'un partito, ma l'opera della Francia. Ma bisogna affrettarsi. Non rimane che un mese

— Il *National* ritorna sulla quistione da lui sollevata dei beni nazionali. Comincia dal dichiarare che la Francia non ha bisogno dei cardinali per fare intendere la sua volontà al conclave. — Quando la Francia voglia seriamente influire sulla scelta del papa, un capitano d'armata con 400 uomini avrà autorità sull'assemblea de' cardinali, più degli eminentissimi Dupont, o Goustet. Il *National* persiste a dire, che si pensa di restituire i beni alla chiesa che la prima costituente le tolse. — Il *National* ha ancora un assai vivo articolo contro la fusione, diretto al sig. Guizot.

— Il *Siècle* è molto sdegnato col ministero definitivo, che a suo dire nulla ha fatto e nulla farà. Il ministero vuol far agire il paese con le petizioni; il paese imiterà l'Assemblea, non si muoverà, è quanto almeno crede il *Siècle*.

— La *Presse* ha articoli del sig. *Girardin* rifatti dal sig. *Leray* sul *governo diretto del popolo*.

— Il *Pays* o *Lamartine*, apprezza anch'egli la fusione, e non l'approva; egli non trova questo progetto nè serio nè patriottico. Ciò che dovrebbero fare il sig. Guizot e suoi amici, sarebbe, a parere del sig. Lamartine, di assistere la fusione degli interessi monarchici in favore della repubblica: « ecco la fusione d'uomini dabbene e di uomini politici » egli dice.

Scrivono da Torino al *Times*.

Credo che noi possiamo tener per certo che il nostro ministero degli affari esteri ha intavolate delle pratiche perchè cessi l'occupazione austriaca e francese negli Stati Toscani e Romani. E se debbo credere ciò che mi venne asseverato da persone assai gravi, i signori Montessui, Sheil e barone Hugel si ristrinsero a questo scopo in Firenze, e il primo disse che il suo gabinetto desiderava vivamente di ritirare le sue truppe, e il nostro ministro dichiarò che un'occupazione così prolungata era inconciliabile coi moderni costumi e pregiudicievole alla bilancia del potere in Europa. Il barone Hugel accolse queste osservazioni colla solita sua riserva, e accennò di aspettar ordini dal principe di Schwarzenberg a Vienna, ma notò al tempo stesso che conseguenza di ciò sarebbe lasciare un nuovo corso alla rivoluzione nell'Italia centrale e si maravigliò che la Francia, la quale erasi fatta capo di quest'intervento armato, pensasse di abbandonare il papa ad una certa rovina. Il linguaggio di lord Palmerston, per quanto mi consta, fu molto moderato e da vero statista. Non minaccia, ma tocca dei mali derivanti dal presente stato di cose e conforta l'Austria, i cui interessi in Italia sono sì minacciati, ad usare la sua influenza onde si stabiliscano a Roma e a Firenze governi aventi in sè principii di vita, e consentanei nel tempo stesso agl'interessi dei principi e dei popoli. Qual sia per essere il risultamento di queste pratiche non vi potrei ora ben dire: ma egli è evidente che mal compirebbe l'Inghilterra la grande missione che gli è imposta in Europa ove non protestasse contro la presenza di baionette estere nella Penisola, e non adoperasse per cessare tal male. Io sono bene informato, credo, intorno al linguaggio tenuto a Firenze dai signori Montessul e Sheil, non così su quello che si attribuisce al barone Hugel, poichè le istruzioni del gabinetto di Vienna a' suoi agenti in Italia sono: *Dite il men che si può, e riferitevi sempre a noi.*

Dicono che le differenze tra le corti di Torino e di Roma sono in via di assestamento. Il marchese Spinola, ministro di Sardegna presso la corte papale, venne in Torino quindici giorni sono, e, per quanto mi venne detto, coll'opera sua si posero le basi di un concordato. Il Piemonte non cede nulla di ciò che possa essere inconciliabile colla sua nuova costituzione, ma al tempo stesso concede tanto potere alla Chiesa quanto può ragionevolmente un governo cattolico. Il papa poi scorgendo come sia necessario in Italia un potere che si opponga alla sempre crescente influenza austriaca, ha abbassate singolarmente le sue pretese e, se sono bene informato, v'è ragione di credere ad un accomodamento. Il papa desidera di aggiustare le cose in casa sua, ed ha perciò conchiuso testè un concordato colla Toscana di cui tutti i vantaggi sono dal lato della Chiesa. Il governo granducale non va in concessioni tanto in là quanto l'Austria, nè restituisce i tribunali ecclesiastici; ma diminuisce assai la propria indipendenza e si assoggetta all'influenza pretesca. Ma in tutto ciò che riguarda la potenza papale nulla è mai veramente assestato che non sia definitivamente segnato e suggellato, onde non potrei pur dirvi con franchezza che siasi giunto ad un assestamento tra Roma e la Sardegna, le pratiche essendo lungi dal trovarsi sì avanti. Il duca e la duchessa d'Aumale passarono per Torino, recandosi a Napoli, e furono accolti dalla corte con tutti gli onori loro dovuti.

Torino, 1 maggio

I giornali stranieri non usano favellare delle cose italiane, se non quando facciano grande fracasso, e gli stranieri uomini di Stato, contenti a ciò che le italiane moltitudini non infuriino, sogliono tenere a vile quei fatti, i quali a poco a poco guastano la temperie dei popoli, e quei segni che di lontano possono annunziare le popolari tempeste.

Eppure se il giornalismo non è un vano balocco di curiosità, ma tromba di pubblica opinione, esso deve venire raccogliendo e commentando le notizie, onde si palesano i bisogni e le sofferenze dei popoli, le perfidie delle sette, la virtù ed i vizii dei governi, la fermezza o l'infermità degli Stati: e se la politica non è mercato d'ambizione e sfogo di capricci, ma pratica di giustizia e di civile filosofia, debbono gli uomini, che hanno autorità nei governi delle nazioni potenti, porre modo a correggere quei reggitori de' popoli, che, inconsapevoli forse, apparecchiano od aumentano i mali ed i pericoli delle società presenti.

Non è l'Italia, non è, sel persuadano gli stranieri, la terra dei morti: non l'era quando taluno il disse poetando con pietà insultante; nol può essere più, dacchè ogni sua città, ogni borgo racchiude ossa di morti nei combattimenti della libertà. O i governi italiani si fanno solleciti ad onorare i nobili affetti, o si adoperano ad educare i popoli a sincera religione, a forti virtù, a costumatezza civile, ed a fermare gli Stati nelle fondamenta della libertà e della civiltà cristiana, o, quando torneranno i tempi grossi, l'Italia sarà cagione di travagli e perturbazioni all'Europa.

Ora, se i giornalisti ed i politici stranieri vorranno riguardare alle presenti condizioni d'Italia, vedranno come in molti Stati nè un diritto sia rispettato, nè un dovere adempiuto, nè una promessa mantenuta dai governi, nè satisfatto un morale bisogno, nè onorato un generoso affetto; vedranno sette sovvertitrici che mal celano la gioia per lo aiuto che quelli danno a loro macchinazioni presenti e trionfi futuri, vedranno molta baldanza e di sette e di governi, carne italiana pesta dal bastone, leggi spergiurate dall'un canto, vilipese dall'altro, il senso morale universalmente corrotto da vane ferocie, da ire imbelli, da vergognose ipocrisie.

Molti van dicendo e scrivendo oltremonte che nel regno di Sardegna cova la rivoluzione; che qui è un pericolo d'Italia, anzi d'Europa forse e della pace generale. Ma noi che conosciamo il nostro e gli altri Stati italiani, gli elementi del bene e del male, le forze delle sette e dei governi, noi provati amici di monarchia costituzionale e provati nemici delle sovversioni, abbiamo il debito di dire ai pubblicisti ed agli uomini di Stato europei che s'ingannano grandemente nei loro giudizii. Certo anche qui sono cervelli balzani, anche qui sono passioni tristi, son superbie, e speranze matte; ma se si faccia comparazione del nostro cogli altri Stati, esse sono di pochissimo momento, e di nessun pericolo, se il pericolo non venga di fuori. E qui d'altra parte è forte autorità del Monarca, forte devozione alla monarchia, sono armi ordinate e sicure che possono, se non isfidare, certo in ogni caso combattere gli interni e gli esterni pericoli di qualsivoglia natura. Qui, a dir tutto in breve vedrassi dal di fuori alcun fumo di concitate passioni; altrove è gran fuoco che cova sotto cenere. La nostra libertà lascia vedere quel fumo agli stranieri; e non vedono i coperti incendii. E giornalisti e diplomatici suonano a stormo se un miserabile giornale stampi qui una impertinenza, o se pochi briachi banchettino per ubbriacarsi di più, e non curano poi se vi son governi che continuino l'opera di morale sovversione intrapresa dalla rivoluzione, e che evocano le terribili discipline del terrorismo francese di mezzo secolo fa.

Nè parliamo a caso. I governi civili di Europa o non avranno posto mente, o forse terranno in non cale un decreto del governo toscano che porta la data del venticinque aprile. Fors'anche, perchè è un atto di governo, ed oggi è moda in certi paesi il dar sempre ragione ai governi (meno che a quello di Piemonte); fors'anco, dicevamo, codesto decreto troverà lodatori, ed i ministri toscani verranno acclamati uomini *di forza*. Ma noi preghiamo tutti i pubblicisti e gli statisti a considerare, come codesto decreto non altro sia che una copia delle famose leggi *dei sospetti*, che ognuno ricorda con ribrezzo. Diffatti è sancito che LE PERSONE SOSPETTE DI CRIMINOSI PROPOSITI saranno condannate dalla POLIZIA a prigione ed al bando; è sancito, che non già i tribunali, ma i CONSIGLI DI PREFETTURA, che val quanto dire le autorità politiche, condanneranno IN VIA SOMMARIA per cause politiche o RELIGIOSE sino ad un anno di confino o di deportazione in un'isola dello Stato; e che da simiglianti SOMMARII E SECRETI GIUDIZII POLITICI non è appello che al MINISTRO DELL'INTERNO, cioè ad autorità politica.

Queste esorbitanze non hanno mestieri di commento scritto: le commenta la coscienza universale, alla quale le denunziamo.

Poche parole rivolgeremo piuttosto al governo toscano. — Voi andate fantasticando sulle ambizioni del Piemonte, e sulla nimicizia del nostro giornale. Il Piemonte non ha altra ambizione che quella di meritare ognora più la fama di onestà e di lealtà, di ristorare la pubblica economia, di mantenere contro tutti la sua monarchia costituzionale. Ha, se il volete, l'ambizione del buon esempio! Non cercate cospiratori in Piemonte contro di voi, non adiratevi della nostra franca ed onesta opposizione. I cospiratori ve li allevate voi nel seno colle vostre opere sconsigliate; anzi cospiratori terribili siete voi stessi, e non ve ne accorgete; e voi, che cercate vanto di conservatori, cospirate contro il principato. Voi siete embrioni di rivoluzione! Ma non vedete, infelici, che fate le leggi pei rivoluzionarii? LE LEGGI DEI SOSPETTI!

I rivoluzionarii s'allietano ed hanno ragione.

Quando de' pubblicisti come il sig. Romieu divinizzano il cannone, quando de' governanti come il sig Landucci mettono IL SOSPETTO sull'altare della giustizia; i rivoluzionarii dicono che quello è il loro professor di diritto, e questo è il loro consigliere di Stato!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di questo giorno è stata assorbita da due leggi importanti.

Dapprima la Camera ha discusso e votato i 14 articoli della legge sui cumuli d'impieghi e di pensioni, e sui maggiori assegnamenti. Il progetto della commissione, accettato dal governo, è stato convertito in legge. La cumulazione d'impieghi retribuiti dallo Stato è proibita; ma gl'impieghi semplici non retribuiti per più di ottomila lire annuali possono essere cumulati, ove il servizio non ne patisca, con un impiego dipendente dalla pubblica istruzione con proporzionali riduzioni di stipendio, da aver luogo quando tutti gli stipendi accumulati eccedano cinquemila lire; la stessa eccezione è fatta a favore dei membri del corpo sanitario. L'articolo 7 eccettua gli assegnamenti e le pensioni sull'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, sugli ordini del merito civile e militare di Savoia, alcune pensioni militari, quelle dei membri dell'Accademia delle scienze, ai genitori di dodicesima prole, ed ai religiosi pensionati per la soppressione degli ordini anteriori al 1814.

Questo articolo ha riprodotto le osservazioni fatte in altra occasione dall'onorevole generale Dabormida a favore degli attuali titolari dell'ordine di Malta, pei quali, come si sa, nel bilancio dell'azienda generale delle finanze non furono accordati i fondi che pel solo primo semestre del 1851. L'onorevole generale avrebbe bramato che la condizione loro fosse in quest'occasione definitivamente stabilita

Il ministro Cavour, che entrava in tal momento, ha dichiarato che fu sua intenzione, proponendo allora quella limitazione di credito a un solo semestre, di dare alla Camera la preventiva assicurazione che in caso di vacanza nessuna delle commende gerosolimitane sarebbe stata nuovamente conferita; ma disse allora e ripete ora, col consentimento di tutta la Camera, che non può passare per nulla in mente di privare uomini rispettabili e veterani del pubblico servizio nell'età più cadente, di quello che fu ad essi dato dall'augusta memoria di Re Carlo Alberto.

Il deputato Lanza domanda la divisione degli alinea nella votazione di questo articolo, sperando di non far comprendere nella eccezione le pensioni dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro. Ma la questione era stata già troppo altamente risoluta un mese fa dalla Camera nel senso che il patrimonio di quell'ordine appartiene ad esso, e quindi può a suo modo disporne, per potersi ritentare la fortuna con qualche speranza di riuscita. La Camera adottò alinea per alinea l'intiero articolo, secondo il progetto della commissione.

Sulla osservazione fatta dal ministro della pubblica istruzione che non conveniva comprendere nella riduzione delle pensioni, preveduta dall'articolo 8, il caso di impieghi cumulabili secondo gli articoli 2 e 3, cioè d'impieghi sanitari o di pubblica istruzione, la Camera adottò una aggiunzione che esprime questa idea, preparata dall'onorevole Cavallini, e definitivamente redatta dal ministro.

Senz'altra contesa è così stata brevemente esaurita una legge che costò altrove lunghe, acerbe e scandalose discussioni.

Seguiva quindi la discussione della legge, già adottata dal Senato, per la leva di 10 mila uomini sulla classe del 1830, nella quale si sono introdotti alcuni mutamenti al sistema attuale che accennano al metodo preferito dal governo nel suo progetto generale, già presentato avanti esso sin da febbraio al Senato.

Il deputato Lyons duolsi della prelevazione di queste disposizioni; egli non vorrebbe in tal modo pregiudicata la questione generale del sistema. Non ci è però riuscito di udirne da lui confutazione di qualche peso; e il suo discorso si scioglieva piuttosto in censura del ministro che aveva tenuto sotto le armi due classi più che non dovessero rimanervi, e non ne aveva chiamate due altre dopo il 1849.

Il ministro della guerra ha risposto coi regolamenti in mano; egli ha dimostrato come testualmente gli permettono di ritardare l'invio di qualche classe, e la chiamata di qualche altra. Nessuno ignora l'entità dei motivi che lo consigliavano ad usare di questa facoltà: la crisi sempre imminente da due anni in Europa, la situazione finanziera: e quindi i clamori de' deputati che dal lato ove siede l'onorevole Lyons non han cessato di gridare — armi ed economia.

Una lunga lettura fatta, com'è l'uso, a sè stesso dal generale Quaglia, si è terminata in un ordine del giorno che limita l'esercito sul piede di pace a soli 36 mila uomini prima del settembre prossimo 1851.

Il deputato Lanza sa che quando il generale Quaglia ha fatto la sua lettura; quando ha acquistato il diritto di piantare i suoi accampamenti in dieci colonne della *Gazzetta Piemontese*, nulla è più facile che farlo rinunziare alle sue conclusioni; ed essendo men sollecito del *piede* di pace, quando tutto il mondo ha un piede e mezzo nella guerra, ha dolcemente indotto l'onorevole Quaglia a ritirare il suo ordine del giorno, che in difetto di *ritirata* sarebbe stato *battuto*.

Mellana avea la febbre di antivenire Brofferio, di acquistare un titolo di priorità nel proporre che sia tolta da ora la esenzione de' chierici dalla coscrizione militare. Quindi dal primo articolo cominciò a ventilare la sua proposta. L'onorevole Pinelli non potè riuscire a convincerlo che era fuori luogo: quest'onore appartiene al relatore della commissione Farina Paolo, che dimostrò che l'eccezione è a suo luogo nel nono ed ultimo articolo, il quale conserva in vigore i regolamenti anteriori nella parte non derogata dalla presente legge. In conseguenza gli otto articoli furono votati, ed il solo nono è serbato a domani.

Riceviamo dal signor marchese Gustavo di Cavour la seguente lettera, che ci facciamo solleciti a pubblicare:

Torino, il 1 maggio 1851.

Ill.mo Sig.r Direttore del *Risorgimento*,

« Ricorro alla squisita di lei gentilezza per ottenere di poter registrare nel riputato di lei foglio l'espressione di alcuni miei sensi, cui il mio decoro parmi richiedere che si dia qualche pubblicità; quindi gratissimo del favore che spero di ottenere, le ne anticipo i miei ringraziamenti.

« Da circa tre anni sono stato uno dei direttori e degli estensori del foglio *l'Armonia*, nel quale ho sempre cercato di propugnare l'accordo delle dottrine di una vera e sincera libertà costituzionale coi principii immutabili della fede cattolica. Dal primo giorno dello scorso aprile però, allontanatomi da Torino, non ebbi più in fatto veruna ingerenza nella compilazione di quel foglio, ed anzi disapprovai in modo esplicito alcuni articoli del medesimo che portavano l'impronta di tendenze anti-costituzionali, e specialmente poi la polemica in modo inurbano ed ingiusto sostenuta contro al *Risorgimento*. Appena di ritorno in questa città, insistetti presso i miei colleghi dell'*Armonia*, onde queste, che mi sembravano mende, fossero riparate mediante una dignitosa soddisfazione in un tempo da me perentoriamente fissato. Questa mia richiesta, formalmente consentitami oggi a mezzogiorno, e quindi respinta all'ora una pomeridiana, non potè conseguire il suo intento; indi ho dichiarato ai miei colleghi in quest'impresa che mi ritiravo intieramente dalla compilazione di quel giornale, e desidero molto che ai lettori eziandio del *Risorgimento* sia nota questa mia determinazione.

« Verrà tempo, non posso dubitarne, in cui da tutti gli uomini assennati sarà riconosciuto essere pienamente conciliabili le forme le più larghe di politico reggimento con la

« Santa immortal benefica
« Fede ai trionfi avvezza. »

« Per avere voluto in mezzo alle concitazioni dei partiti sostenere in tempi procellosi questa dottrina in Piemonte, mi sono guadagnato da una parte la riputazione di uomo retrogrado ed anti-liberale, dall'altra quella di spirito illuso da certe impraticabili utopie, e fautore di pericolose novità. Di ciò mi consola la testimonianza della mia coscienza; ma desidero però prender atto innanzi ai miei concittadini di alcune particolarità della mia vita pubblica e di certi inaspettati contrasti da me incontrati nel seguire costantemente la medesima mia via.

« Colgo intanto l'opportunità di raffermarmi con predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo Obb.mo Servo
G. di Cavour.

Il colonnello Jaillet essendo stato nominato comandante della brigata Savoia, emanò il seguente

Ordre du Jour
à la Brigade de Savoie.

Nommé par S. M. le Roi au commandement de la Brigade, j'apprécie hautement l'honneur, ainsi que la responsabilité qui s'y rattachent.

Le 1.er Régiment, qui depuis près de trois ans, m'était confié, aurait droit à tous mes regrets si mes nouvelles fonctions m'en éloignaient; mais, loin de là, elles me mettent à même de continuer à lui consacrer mes sollécitudes, en les étendant au 2.me qui ne les mérite pas moins.

Etre utile à son pays, en défendre les institutions, soutenir une monarchie aimée et respectée depuis des siècles, tel doit être le but de tout homme généreux qui porte l'uniforme. Sous la chaleureuse influence de ces sentimens, j'envisage avec calme une possibilité quelconque d'orages politiques; car, avec des officiers, des sous officiers et des soldats de la trempe de ceux qui ont illustré la *cravatte rouge*, jusque parmi les rangs ennemis, le manque de confiance dans l'avenir serait indigne de votre chef.

Chers compagnons d'armes, ma carrière militaire aura comblé tous mes vœux, si, avant de la terminer, j'aurai pu vous prouver utilement combien j'ai à cœur l'honneur et la gloire de la brigade de Savoie.

Gênes, le 26 avril 1851.

Le colonel commandant
Jaillet.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Estrazione a sorte dei deputati per la composizione degli uffizi. — Discussione della legge sui cumuli e pensioni degli impiegati — Discussione della legge per la leva di 10,000 uomini.*

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Boncompagni. Ho l'onore di deporre la relazione sulla legge comunale e provinciale.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Discussione della legge sui cumuli degli impieghi e stipendi. L'articolo 1 proposto dal ministero è stato variato come segue dalla commissione:

« Art. 1. La cumulazione d'impieghi retribuiti a carico dello Stato, non riuniti per disposizione espressa di legge, è vietata, salvo nei casi e colle restrizioni di cui in appresso.

Ministro degli interni. Non avrei difficoltà di accedere a questa modificazione introdotta dalla commissione, purchè essa non abbia inteso di modificare il senso del primo articolo. Giacchè vi sono di quegli impieghi, i quali sono necessariamente da cumularsi per più ragioni.

Farina Paolo. La commissione ha voluto spiegare un po'meglio il senso di quello e nulla di più; le eccezioni d'altronde sono fatte negli articoli seguenti.

Presidente. Pongo ai voti la proposta della commissione. È approvata.

« Art. 2. Qualunque impiego che non sia già riunito ad un altro per legge, e non sia retribuito di più di otto mila lire, potrà essere cumulato con un impiego dipendente dall'istruzione pubblica, purchè il pieno e regolare adempimento dei doveri d'entrambi non ne venga ad essere impedito

I membri del corpo insegnante possono tuttavia cumulare due altri impieghi che siano pure dipendenti dall'istruzione pubblica.

Nei casi di cumulo lo stipendio o gli stipendii minori saranno ridotti del terzo

La stessa riduzione si farà dello stipendio o degli stipendii aggiunti, quando siano uguali al primitivo.

La riduzione però non avrà luogo se non quando tutti gli stipendii accumulati eccedano le lire cinque mila.

Ministro degli interni. Non ho difficoltà di aderire alle modificazioni della commissione.

Angius (rumori). I principii su cui si fonda la legge della non cumulazione degli impieghi sono: 1. Perchè non si può attendere a più uffizii simultaneamente; 2. Perchè devono esser ripartiti i favori dello Stato sul maggior numero di individui componenti la nazione. Ora se capiti il caso in cui possa aver luogo un cumulo d'impieghi senza offendere per nulla questi due principii, a me non sembra per nulla doversi proibire al ministero la facoltà di dispensarli. È in vista di questa osservazione che io proporrei il seguente emendamento al primo alinea dell'articolo 2

« Si potranno cumulare più impieghi in una sola persona, ove colui al quale si conferiscono possa pienamente soddisfare a questi uffizii, e niun richiedente si sia presentato di lui più idoneo. »

La Camera non prende in considerazione l'emendamento Angius ed approva l'articolo quale è stato proposto dalla commissione. Approva pure senza discussione gli articoli seguenti:

« Art. 3. I membri del corpo sanitario possono altresì cumulare due altri impieghi dipendenti dall'esercizio della loro professione o dall'insegnamento, però nella conformità e colle limitazioni di cui all'articolo precedente.

« Art. 4. *Eccezione in favore degli invalidi e veterani*

« La disposizione di cui all'articolo primo non è applicabile ai bassi uffiziali e soldati del corpo dei veterani ed invalidi, sì di terra che di mare, per la retribuzione che loro viene corrisposta pel servizio che prestano nei ministeri, uffizi ed altre amministrazioni dello Stato.

« Art. 5. Nessun assegno vitalizio o temporaneo, a carico dello Stato, può essere conceduto ad un funzionario od impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma, od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui già trovisi provveduto per uno di questi titoli.

« Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione di cui all'art. precedente gli assegnamenti a titolo di *propine* ai professori delle università, sia che queste consistano di una determinata somma, o siano eventuali, oppure vengano ragguagliate in ragione di presenze; quelli per ispese d'ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza o di alloggio, le prestazioni di viveri, pane, foraggi, lume e fuoco, tanto in natura che in denaro.

Despine. Desidererei vedere comprese fra le eccezioni le pensioni che si danno ai commendatori dell'Ordine di Malta.

Ministro dell'interno. Il ministero crede che senza bisogno di inchiudere un'eccezione formale essa esiste di fatto, e questa essendo una legge generale non potrà giammai distruggere le leggi speciali.

Valerio. Non par conveniente di lasciar questa eccezione per l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, e la Camera si deve a questo riguardo ingerire nella sua amministrazione onde conoscere dove ed in qual modo vengano spese le somme di quell'ordine.

Farina Paolo. Io sono intieramente dell'avviso dell'onorevole preopinante sul diritto che ha la Camera di esercitare un'alta sorveglianza sul modo con cui vengono spesi i danari dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro; ma da ciò non ne deriva che si debbano escludere da quella eccezione che pone il presente articolo, onde non credo di agire contrariamente ai voti della commissione dicendo che in essa persisto perchè venga mantenuta

Valerio insiste.

Dabormida. Quando si discusse il bilancio delle finanze io patrocinai la causa dei militari dell'Ordine di Malta per retribuirli della pensione che riscuotevano. Oggi chieggo nuovamente che vengano loro prestati quei sussidii che con diritto spettano loro.

Daziani domanda che il presidente ponga ai voti la quistione pregiudiziale, perchè la Camera ha già deciso di togliere affatto quei sussidii nella discussione del bilancio delle finanze.

Despine si oppone a questa richiesta negando il voto della Camera.

Mantelli osserva che non è qui luogo di ragionare delle pensioni per coloro i quali si trovano ad avere un titolo per essere appartenuti all'Ordine di Malta, e che la Camera col voto che emise decretò doversi per questo riguardo presentare un'apposita legge.

Ministro degli interni trova che potrebbe avere luogo benissimo

« Art. 7. Sono parimenti eccettuati gli assegnamenti e le pensioni:

Sull'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Sugli ordini del merito civile e militare di Savoia;

Per le medaglie al valor militare;

Ai militari contemplati nell'articolo 4 del decreto reale degli 8 aprile 1848, entro i limiti stabiliti dallo stesso decreto;

Ai membri dell'accademia reale delle scienze;

Ai genitori di dodicesima prole;

Ai religiosi dipendentemente dalla soppressione degli ordini loro anteriore all'anno 1814.

Daziani. L'opinione espressa dal sig. Mantelli è tutta sua personale. La Camera allora decretò che dovessero cessare affatto quelle pensioni.

Dabormida. Ove così fosse io non mi sarei certamente tenuto pago dell'ordine del giorno del sig. ministro Cavour, ed avrei senza dubbio insistito con altre ragioni. (*Entra in questo punto nella Camera il signor ministro Cavour*).

Siccome l'onorevole ministro di agricoltura e commercio trovasi ora fra di noi potrà darci alcuni schiarimenti.

Il presidente legge il processo verbale della sovra citata seduta.

Ministro d'agricoltura e commercio. Colla proposta che feci allora non intesi di pregiudicare a coloro che già godevano di queste pensioni, e credo che la Camera fosse nella stessa opinione; ma volli semplicemente impedire, che si rinnovassero nuovi titoli sopra di altre persone.

Il deputato Dabormida si dichiara soddisfatto.

È approvato l'articolo 7. Soppressi l'8 e 9 del ministero

Si pone quindi in discussione l'art. 8 della commissione.

« Art. 8. Ogni qual volta un impiegato godente di una pensione di riposo, a carico dello Stato, non maggiore di ll. 500, venga provvisto di un impiego, il soldo, l'aggio, o gli utili del quale eccedano il montare della pensione medesima, si farà luogo alla riduzione della porzione di questa che sarà eccedente, in guisa però che ne resti sempre salva la metà; se poi l'impiego ottenuto frutterà al titolare ll. 1,500 od oltre, il pagamento della pensione, qualunque ne sia l'entità, rimarrà sospeso fino alla cessazione di tale impiego

Ministro d'istruzione pubblica. Domanda che venga ammessa in quest'articolo la stessa eccezione fatta all'articolo 2

Farina Paolo. Non posso acconsentire a nome di tutta la commissione, ma con me non ripudiano alcuni membri della medesima ad accettarla perchè discende logicamente dallo spirito degli articoli 2 e 3.

Cavallini. Propone un ordine del giorno il quale mantenuto nello spirito viene modificato nella redazione così concepito:

« Anche agli impiegati godenti della pensione di riposo sono applicate le disposizioni degli articoli 2 e 3. »

È approvata l'aggiunta e l'art. 8.

« Art. 9. Non sono compresi nelle precedenti disposizioni i militari dell'arma dei reali carabinieri o di altro corpo, chiamati ad impiego di commissario, di delegato, o di guardia di pubblica sicurezza, i quali potranno percevere la pensione di riposo come militari giubilati, simultaneamente con lo stipendio del posto che occupano nella suddetta amministrazione.

Capo V. — *Disposizioni transitorie relative agli assegnamenti e maggiori trattenim*

Art. 10. *Abolizione normale dei maggiori assegnamenti.*

A partire dal 1° luglio 1851, saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad *uno o più* titoli trovinsi inscritti nei bilanci dello Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovisi in attività di servizio od in riposo, ovvero in aspettativa o disponibilità.

« Art. 11. Sono però mantenute quelle fra le suddette allocazioni che siano fondate sui seguenti titoli:

Per compenso personale della privazione o soppressione di vantaggi od utili in prima fruiti nell'impiego;

Per titolo vitalizio, quando l'assegnamento non ecceda le lire 500 e fino a tale concorrenza;

Per anzianità, sempre quando al tempo della promulgazione della presente legge il provvisto già si trovasse da cinque anni senza avanzamento.

« Art. 12. I maggiori assegnamenti temporanei, come sovra mantenuti, cesseranno a misura che l'impiegato verrà a conseguire un aumento di stipendio, e fino a concorrenza di detto aumento.

« Art. 13. A partire dal 1. luglio 1851, coloro che accumulassero due o più impieghi non contemplati nelle eccezioni stabilite dagli articoli 2 e 3 della presente legge, dovranno optare per la conservazione dell'uno o dell'altro di detti impieghi

Art. 14. *Altra eccezione relativa ad alcuni assegnamenti.*

Sono conservati gli assegnamenti fatti ad alcuni fra i membri del corpo insegnante per supplire alla tenuità dello stipendio, e non eccedenti le lire 500: finchè siasi provvisto con legge intorno alla fissazione degli stipendii.

Farina Paolo. Mi pare che le disposizioni di questo articolo implicano una restrizione e conseguentemente un conflitto coll'ordine del giorno del sig. ministro dell'istruzione pubblica.

Demarchi. Non implica restrizione alcuna giacchè in quell'ordine del giorno si tratta di pensioni di ritiro e qui di un cumulo per causa d'insufficienza.

È approvato l'art. 14.

Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	121.
Maggioranza	62
Favorevoli	106.
Contrari	15.

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per la leva di 10 mila uomini.

La discussione generale è aperta.

Lions. Accenna alla necessità in cui è il nostro paese di avere una potente armata, onde conquistare, quando si presenti l'occasione propizia, l'indipendenza. Fa alcune recriminazioni contro il ministero per non avere ancora presentate le leggi organiche, e non avere fatto modificare il codice penale militare per metterlo in consonanza colle nostre istituzioni; dice di accennare a questi fatti senza volerli discutere, riservandosi di parlarne quando sarà per discutersi il bilancio della guerra.

Sulla leva attuale trova che il ministero ha agito arbitrariamente e incostituzionalmente nel non averla fatta prima, e rimandare così alle proprie case coloro i quali avevano servito il tempo che è prescritto dai regolamenti, e chiede su ciò una formale risposta dal ministero.

Ministro della guerra. L'onorevole deputato Lions fa carico al ministero di non aver presentate le leggi organiche e di trovarsi sempre sul provvisorio. Risponderò in prima che le leggi organiche non si possono certamente improvvisare, e finchè non si saranno compilate e discusse il provvisorio è la condizione necessaria.

Ho mandato per vedere se sia copiata una legge organica che è stata discussa per 12 mesi nel comitato militare, e ne possono fare testimonianza coloro che ne facevano parte e se sarà pronta avrò l'onore di deporla al banco della presidenza quest'oggi; se non fosse copiata la presenterò domani senza alcun dubbio.

Si è lagnato per il *codice penale*. Posso assicurare, che è molto tempo che vi si lavora, ma conviene pensare che non è una cosa troppo agevole il compilarlo bene in breve tempo.

La Francia dopo tanti anni di vita costituzionale in materia di codice penale militare si vale ancora di quello pubblicato sotto l'impero di Napoleone. Con ciò non intendo dire che noi dobbiamo aspettare altrettanto, ma solamente di non fare molto caso se in un solo punto non si può tutto ottenere come si vorrebbe

Mi meraviglio poi di vedere mossa dal signor Lions, militare molto distinto, una recriminazione sul modo di agire del ministero riguardo ai militari.

Egli nelle ultime campagne si sarà avveduto senza dubbio, che è impossibile avere una buona truppa con 14 soli mesi di servizio e di esercizi. Conveniva adunque uscire da questo Stato, e il ministero lo ha fatto, ritenendo sotto le armi le due leve.

Nè con ciò è uscito menomamente dalle sue attribuzioni, dacchè vi ha un articolo regolamentare il quale accorda al governo la facoltà di ritenere sotto le armi i contingenti, ove lo richieda il bisogno.

Si passa alla discussione degli art.

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva del mille ottocento trenta un contingente di *dieci mila uomini*.

Quaglia propone l'aggiunta.

« Però la forza effettiva dell'esercito compresе le reclute chiamate in attivo servizio colla presente legge, i corpi sedentarii, quelli per la pubblica sicurezza e gli stati maggiori non potrà eccedere il numero di 36 mila presenti al primo del prossimo settembre, salva la facoltà delle straordinarie chiamate, riservata al governo dall'articolo 304 del regolamento per le leve del 16 dicembre 1837. »

Ministro della guerra. Non posso accettare questo emendamento che si riferirebbe specialmente alla discussione del bilancio.

Mellana. Non posso votare questo articolo senza chiedere una spiegazione. Questa è una questione di tributi

Presidente. Ella entra nella discussione generale.

Mellana. È una questione costituzionale; trattasi anche qui di una ripartizione di tributi. Non posso votare questo articolo senzachè si tratti sulle esenzioni dalla leva.

Il governo assoluto poco si preoccupava di questa questione, purchè avesse il numero d'uomini chiesto. Ora la cosa è ben diversa.

Prima dell'art. 1, vorrei perciò si votasse sul secondo.

L'imposta della leva si può mantenere in tutta la sua integrità secondo il prescritto dello Statuto. Ma se si eludono alcuni individui non ha più luogo quell'eguaglianza. Coloro che possono pagare l'istruzione nelle accademie e nei collegii sono più facoltosi e non debbono andar immuni da quel tributo cui vanno soggetti gli altri cittadini. Dicasi lo stesso di coloro che vogliono darsi alla carriera sacerdotale. Un tempo credevasi che quanto maggiore fosse il numero dei sacerdoti tanto meglio sarebbe. Ora è chiarito che il bene sta nella qualità, e questa non sarà migliore se alcuni abbracciano la carriera sacerdotale per esimersi dalla leva militare. Io proporrei perciò che alle ultime parole dell'art. 2 si aggiungesse: « abolite le esenzioni contenute al tit. 5, R. editto 1847. »

Il presidente osserva che si può sempre votare prima sull'art. 1.

L'art. 1 è approvato.

Lanza. Insisterei che l'onor. Quaglia ritirasse la sua aggiunta, per discutere la quale il tempo non è opportuno, e sarà più a tempo quando verrà in discussione il bilancio della guerra, poichè questa non è solo questione di economia, ma di organizzazione. Finora la questione è molto immatura e non posso perciò prendere neppur parte alla votazione.

Quaglia ritira la sua proposta.

Mellana consente a differire al fine della legge la sua proposta.

Si approvano gli art. 2, 3, 4 e 5.

« Art. 2. Il ripartimento del contingente fra le provincie dello Stato sarà fatto per decreto reale, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione della classe chiamata

« Art. 3. Il contingente assegnato a ciascuna provincia verrà ripartito dagli intendenti generali, e dagli intendenti, fra i mandamenti delle rispettive provincie, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione d'ogni mandamento.

Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio costituiranno nullameno per la leva un solo mandamento.

È abrogato l'articolo nono del regolamento generale per la leva militare del sedici dicembre mille ottocento trentasette.

« Art. 4. Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall'età di sedici anni contare diciotto mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato, e dall'età pure di sedeci anni aver lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili.

« Art. 5. Gli intendenti generali delle divisioni amministrative, e gl'intendenti di provincia avranno la presidenza dei consigli di leva.

La vice-presidenza spetterà agli ufficiali superiori destinati presso gli stessi consigli dal ministro della guerra.

Saranno membri dei consigli di leva nell'isola di Sardegna a vece degli ufficiali dei carabinieri reali, ufficiali del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

All'art. 6 Quaglia propone un'aggiunta cui dopo spiegazioni del deputato Durando e del ministro ritira

Si approvano gli art. 6, 7 e 8.

« Art. 6. Un ufficiale del comando militare eserciterà interinalmente in ogni provincia le funzioni di commissario di leva.

« Art. 7. Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro e cinquantasei centimetri.

Gl' inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sovrastabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati.

Art. 8. La ferma a contrarsi dagl'inscritti designati appartenenti alla classe chiamata, sarà regolata da una legge ulteriore; tuttavia la durata di essa ferma non potrà oltrepassare quella stabilita dalla legge sulla leva attualmente in vigore.

Il *ministro della guerra* propone un'aggiunta all'art. 8.

Le amministrazioni delle città, capo-luoghi di provincia provvederanno l'apposito locale colle suppellettili ed accessori relativi per la riunione dei consigli di leva.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 20.

Ordine del giorno della tornata del 2 maggio.

Progetto di legge sulla leva della classe del 1830.

Progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduta la legge in data del 31 marzo 1851 con cui viene stabilita un'imposta sui fabbricati;

E visti particolarmente gli articoli 10 e 11 concernenti la compilazione di appositi regolamenti per l'esecuzione della legge medesima;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È approvato il regolamento per l'esecuzione della legge portante un'imposta sui fabbricati, unito a questo decreto e vidimato dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Il detto ministro è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà, in un col regolamento stesso, registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 aprile 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra*

REGOLAMENTO per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.

CAPO I. — *Norme ai possessori per la consegna dei fabbricati.*

§ 1. — *Obbligo di eseguire le consegne e loro forma.*

Art. 1. Sono obbligati ad eseguire le consegne delle case ed altri edificii indicati nell'art. 1 della legge del 31 marzo 1851, i proprietarii, possessori ed amministratori che ne percepiscono il reddito e conseguentemente:

1. I proprietarii pei fabbricati di loro esclusivo dominio e godimento;

2. I livellari pei fabbricati enfiteutici;

3. Gli usufruttuari ed usuari pei fabbricati di loro uso ed usufrutto;

4. Pei fabbricati indivisi, il comproprietario incaricato dell'amministrazione, ed altrimenti solidariamente tutti i comproprietarii;

5. Il marito pei fabbricati dotali della moglie;

6. I tutori pei minorenni soggetti alla loro tutela;

7. I curatori ed amministratori pei fabbricati degl'interdetti, degli assenti, delle eredità giacenti, ed ogni altro simile curatore ed amministratore;

8. I beneficiarii, economi ed amministratori pei fabbricati degli enti e corpi morali religiosi;

9. In generale gli amministratori e rappresentanti legali delle società, corporazioni od enti morali, quali sono: i comuni, le provincie, gli stabilimenti di pubblica utilità, le società anonime, i consorzi e simili.

Art. 2. Per determinare a chi incumba l'obbligo della consegna nei casi d'acquisti verificabili ad un'epoca prefissa, od all'evenienza di una condizione, come pure nei casi di alienazione con patto di riscatto, si osserveranno le norme stabilite nelle regie patenti 8 gennaio 1835 per le consegne delle mutazioni di proprietà degli stabili.

Art. 3. Le consegne si potranno eseguire anche dai procuratori generali o speciali dei privati, presentando per la sola visione l'atto di procura di cui sono muniti. Si accetteranno anche mandati od incarichi per lettere, trattenendole in atti.

Art. 4. Le consegne dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Ai possessori;

2. Al fabbricato;

3. Alla rendita.

Art. 5. Quanto ai possessori si dovrà indicare:

1. Il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore;

2. Il titolo del possesso, se cioè a titolo di proprietà, di enfiteusi, di uso od usufrutto;

3. Nel caso di enfiteusi, di uso od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'usuario, usufruttuario od enfiteuta, quanto quello del proprietario o direttario;

4. Trattandosi di benefizi o d'altri stabilimenti ecclesiastici, o cappellanie, s'indicherà tanto il titolo del benefizio o cappellania, che il nome, cognome del beneficiato o cappellano, economo od amministratore;

5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori legali, s'indicherà in via principale il nome dei proprietarii o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.;

6. Trattandosi di società, istituti pubblici ed altri enti e corpi morali, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione ed il luogo ove sono stabilite.

Art. 6. Rispetto ai fabbricati si accennerà:

1. La qualità ed uso di essi;

2. La situazione, se cioè nel recinto del capoluogo, città o borgo, ovvero nel territorio, ed in quale regione, sezione o rione, isolato, contrada o vicolo;

3. Il numero della porta ove esiste;

4. Le coerenze;

5. La denominazione sotto la quale fosse più comunemente conosciuto;

6. Quando si tratti di fabbricati i cui piani o parti di piani spettano a diversi possessori, ciascuno di questi dovrà precisare i piani o parti loro che rispettivamente gli appartengono, ritenendo per primo piano quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

Art. 7. Quanto alla rendita si enuncierà:

1. L'ammontare della rendita brutta annua da determinarsi nel modo indicato al § seguente;

2. Se, ed in quanto sia reale o presumibile, e da quali documenti risulti la reale;

3. Se, ed in quanto il fabbricato goda di esenzione dall'imposta, per speciale disposizione, accennandone la durata e la legge che l'accorda.

Art. 8. Le consegne dei fabbricati si dovranno inscrivere su appositi fogli separati a stampa giusta il modulo allegato 1, che i possessori potranno procurarsi gratuitamente dal sindaco del rispettivo comune in altrettante copie quanti sono i fabbricati che posseggono in ciascun territorio.

Per la maggior regolarità ed uniformità nell'indicazione dei possessori e dei fabbricati si osserveranno nelle consegne le denominazioni ed intestazioni contenute nei due moduli che si uniscono per allegati 2, 3, e che saranno ostensibili ai possessori nei singoli uffici comunali.

§ 2. — *Indicazione del reddito brutto dei fabbricati.*

Art. 9. Il reddito brutto reale è quello che il proprietario ricava per mezzo degli affitti in corso.

Art. 10. Pei fabbricati affittati la consegna del reddito si fa dai possessori annotando sul foglio relativo l'annuo fitto.

Art. 11. La consegna dev'essere corredata o dalle scritture originali di affitto o da copia in carta libera, firmata dal possessore consegnante. Ove non esista scrittura si farà una dichiarazione sottoscritta dal consegnante e dall'inquilino nella quale sia designato il fabbricato o la parte di esso affittata, e l'ammontare della pigione.

Mancando all'anzidetta dichiarazione la firma dell'inquilino, il consegnante dovrà accennarne la causa.

Art. 12. Il reddito presumibile dei fabbricati è quello che il proprietario ne potrebbe ricavare in via di affitto comparativamente ai fabbricati affittati posti in simili circostanze e condizioni.

Art. 13. Il reddito brutto presumibile si desume:

1. Per confronti immediati del fabbricato di cui si deve stabilire il reddito con fabbricati circostanti ed in condizioni pressochè identiche, che comunemente si affittino o dei quali si conosca in modo qualunque il reddito;

2. Per confronti più o meno mediati od indiretti del fabbricato di cui si deve determinare il reddito con altri coi quali il medesimo abbia analogia.

Art. 14. Nell'istituire i confronti non si terrà conto degli affitti che si limitassero soltanto a qualche fabbricato nel comune ed in circostanze eccezionali così che non se ne possa dedurre una norma generale di affitto.

Nel determinare il reddito brutto dei fabbricati che per la speciale loro destinazione non sono ordinariamente suscettivi d'un reddito effettivo, e che per la particolare loro costruzione non si possono paragonare con altri fabbricati consimili dei quali sia riconosciuta la rendita, si prenderà per base in genere l'utile che se ne potrebbe ricavare affittandoli nello stato loro attuale e per quell'uso di cui siano o possano essere suscettivi.

Tali sono i conventi, i seminari, i collegi, gli ospedali e simili.

Art. 16. Pei fabbricati destinati a villeggiatura il reddito brutto è determinato per quel tanto che possono produrre annualmente venendo affittati per tale od altro uso, sia ad intiere annate, sia per stagioni o frazioni delle medesime.

Art. 17. Il reddito brutto degli opificii si determina tenendo conto eziandio della forza motrice inerente ai medesimi, e dei meccanismi annessi dal proprietario ai fabbricati per rimanervi stabilmente a senso dell'art. 405 del codice civile.

Art. 18. Saranno considerati come opificii le filature, i filatoi, i molini, i magli, le cartiere, le seghe, i forni da pane, i forni fusori, le fornaci da vetri, i torchi da vino o da olio, ed altri fabbricati aventi una costruzione speciale per l'industria a cui servono, o muniti di meccanismi fissi che imprimano loro un particolare carattere.

Art. 19. Pei fabbricati affittati con mobili il reddito brutto verrà stabilito senza riguardo ai medesimi, a meno che si tratti di infissi contemplati dal suddetto art. 405 del codice civile.

Lo stesso si praticherà pei fabbricati ad uso di manifattura, che venissero affittati con macchine, utensili od altri effetti non facienti parte dello stabile a senso dell'anzidetto articolo.

Art. 20. Sono considerati come fabbricati rurali esenti dall'imposta:

1. Le case abitate esclusivamente da chi coltiva personalmente le terre, quand'anche ne sia egli stesso possessore;

2. Le stalle, le scuderie, le rimesse, i fenili, le tettoie, le cantine, le tinaie, i granai e simili, quando siano esclusivamente inservienti alla coltivazione dei fondi;

3. I torchi da vino o da olio, i frantoi da ulivi, i brillatoi da riso, i forni da pane, e le bigattiere, quando servono per uso particolare del proprietario in relazione ai fondi, e non formano oggetto di speciale industria e guadagno. (*Continua*).

— La direzione generale delle Poste in ampliazione delle disposizioni già annunziate in manifesto del 21 corrente riguardo alle corrispondenze da e per Savona, notifica: che a cominciare dal 1 maggio sarà stabilito, *in reciprocità*, un doppio giornaliero corso delle corrispondenze da Savona per Genova, pel primo dei quali corsi è fissata la partenza da Savona al mezzogiorno, e l'arrivo in Genova verso le ore 5 pomeridiane.

Così le lettere di Savona a destinazione di Genova che saranno impostate prima delle ore 11 di mattina, potranno essere distribuite in Genova alle sei di sera; e quelle a destinazione di Torino proseguiranno il corso col mezzo del corriere che parte da Genova alle ore nove, e ne sarà evitata la giacenza sino al domane negli uffizii della direzione di Genova.

Notifica altresì, che dallo stesso giorno 1 di maggio, le corrispondenze di Torino per Savona, le quali saranno impostate non più tardi delle ore 3 pomeridiane, saranno avviate per la via di Genova, d'onde, giungendovi nella notte, proseguiranno alle ore sette di mattina il corso verso Savona; e che quelle le quali saranno impostate dalle 3 alle 4 pomeridiane, saranno avviate, come di presente, per la via di Savigliano.

— La società promotrice delle belle arti in Torino annunzia, che l'esposizione avrà principio domenica 4 maggio, e sarà aperta al pubblico tutti i giorni della settimana, *esclusi i lunedì*, dalle nove del mattino alle cinque pomeridiane.

— La notizia della tremenda catastrofe che colpì la città di Yenne in Savoia profondamente commosse gli abitanti della provincia vercellese, presso i quali ogni infortunio trova efficace simpatia e pronto sollievo.

Le somme con meravigliosa spontaneità votate dai comuni e da un pio istituto, o raccolte col mezzo di volontarie oblazioni, formano un totale di lire 1035, e questo non parrà lieve, se si considera quanti furono negli scorsi due anni i bisogni d'ogni genere cui tutti fu pronta a soccorrere l'inesauribile carità vercellese.

Tale somma per la concorrente di ll. 825 fu versata a mani del signor *Paolo Routin*, negoziante in questa capitale, incaricato di ricevere le offerte giusta l'avviso inserto nel num. 17 di questo foglio; le rimanenti lire 210 vennero direttamente dagli oblatori pagate in parte all'ufficio della *Gazzetta del Popolo*, ed in parte a mani dei direttori dei due giornali che si stampano in Vercelli.

Il seguente elenco indica le somme votate in ogni comune, e quelle raccolte per soscrizioni private.

Comune di Arboro ll. 12. — Asigliano ll. 100. — Buronzo ll. 10. — Caresana ll. 20. — Carisio ll. 50. — Costanzana ll. 25. — Crescentino ll. 25. — Desana ll. 50. — Lamporo ll. 20. — Lenta ll. 20. — Lignana ll. 25. — Livorno ll. 40. — Motta dei Conti ll. 20. — Palazzolo ll. 10. — Pertengo ll. 25. — Pezzana ll. 50. — Prarolo ll. 15. — Rive ll. 20. — Roasio ll. 10. — Saluggia ll. 10. — San Gennuario ll. 5. — Santhià ll. 15. — Stroppiana ll. 20. — Tricerro ll. 100. — Trino ll. 50. — Tronzano ll. 20. — Vercelli ll. 60. — Villadelbosco ll. 3. — Villarboit ll. 15. — Trino, monte di Pietà ll. 50. — Crescentino soscrizione volontaria ll. 21 05. — Stroppiana id. ll. 15. — Vercelli id. ll. 103 95

Totale ll. 1035 00.

GENOVA, 30 *aprile*. — È giunto in Genova Kemal Effendi, ispettore delle scuole ottomane. S. M. il sultano lo fece intraprendere questo viaggio in Europa, onde studiare i progressi che fecero tra noi gli stabilimenti di istruzione. Dopo aver visitato questa università ed altri istituti di educazione, Kemal Effendi partirà domani per Toscana e Roma.

— Ieri arrivò a Genova la fregata a vapore *Dragone* da guerra inglese, comandata dal sig. capitano Griffard, con 6 cannoni e 200 persone d'equipaggio.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 29 aprile, annuncia:

« Ieri circa le ore 4 pomeridiane è ritornata da Napoli per la via di Roma e Firenze in ottimo stato di salute S. A. R. l'amatissimo nostro sovrano. »

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* in data del 28 aprile:

La commissione, istituita a riattivare il portofranco, sarà presieduta dall'i. r. luogotenente, sig. cav. di Toggenburg, ed è composta dei seguenti signori:

Il sig. Czörnig, capo di sezione nel ministero del commercio, quale rappresentante di S. E. il ministro: il sig. capitano di vascello (colonnello) e comandante la prima divisione marittima, nobile Ivanosich; il sig. tenente-colonnello del genio, nobile di Eunhuber, come rappresentanti il ministero della guerra: il signor conte Marzani, consigliere ministeriale, e il consigliere di luogotenenza, sig. Tiffoni, per parte della luogotenenza: i signori consigliere di finanza, Holzgethan e consiglieri di prefettura di finanza, Camerata, a nome del ministero della finanza: S. E. il sig. conte Correr, podestà di Venezia, il sig. barone Avesani, consigliere di governo; e il sig. conte Dandolo, segretario presso la luogotenenza, quali rappresentanti la città di Venezia; il sig. cav. Reali, presidente della Camera di commercio, e il sig. Bortolo Cuniali, spedizioniere, rappresentanti il ceto mercantile.

Oggi la commissione incomincia le proprie sedute.

FIRENZE, 28 *aprile*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Da lettere che riceviamo da Roma, veniamo a sapere con certezza, che S. E. il presidente del consiglio dei ministri, senatore Giovanni Baldasseroni, ha usato il tempo, pel quale ha dovuto colà trattenersi per concertare la congiunzione delle strade ferrate dell'Alta Italia con quelle che sono già costrutte in Toscana e che debbono costruirsi negli Stati romani, e nel comporre le differenze che da lungo tempo vertevano tra la S. Sede ed il governo toscano. Ci assicurano similmente queste lettere che il presidente del consiglio dei ministri sia giunto ad ottenere un risultato soddisfacente, concedendo piuttosto alcune modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime che da tanto tempo dirigono tra noi l'amministrazione delle cose ecclesiastiche.

LIVORNO, 26 *aprile*. — Si legge nel *Manifesto del Porto*:

Se non siamo male informati, il regio magistrato sanitario di Napoli con risoluzione del 22 aprile cadente ha disposto, che tenuto fermo il rifiuto delle procedenze da Genova con suscettibili, siano le medesime ammesse a scontare una contumacia di giorni 21 se i bastimenti sono vuoti o senza mercanzie soggette.

ROMA, 20 *aprile*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Immediatamente dopo le feste di Pasqua avranno luogo alcune mutazioni e trasferimenti di presidi o delegati delle provincie. Monsignor Domenico Valentini romano è destinato al governo della provincia beneventana e monsignor Bruti di Ripatransone prenderà quello di Velletri, come vicario o rappresentante dell'em. decano. Monsignor Stefano Rossi dalla giudicatura nel tribunale della consulta, nel quale presiedeva il secondo turno, passa al reggimento della provincia ravennate, in luogo del pro-legato conte Lovatelli. Corre pur voce, ma non saprei dirvi con quanta probabilità, che anch'esso monsignor Bartolomeo Pacca beneventano, nipote del celebratissimo cardinale, attuale vice-presidente del tribunale criminale, sarà mandato a reggere la provincia forlivese, in luogo del pro-legato marchese Paolucci de' Calboli. Il conte Andrea Gabrielli e l'avv. Giambattista Pagani, consiglieri *ordinarii* di Stato, arrivarono di recente in questa capitale. Non manca al numero pieno dei consiglieri di quella classe che il conte Gaetano Zucchini, la cui venuta è imminente. I comuni si vanno costituendo a poco a poco, come pure i consigli provinciali; ma sol dopo il definitivo componimento degli uni e degli altri avrà luogo la nomina e convocazione della consulta delle finanze.

BOLOGNA, 28 *aprile*. — Notificazione dell'I. R. governo civile e militare.

È accaduto anco in queste provincie occupate dalle II. RR. truppe, che taluni osarono fare violenza a pacifici cittadini, impedendo ai medesimi usare tabacco da fumo e da naso.

Essendo risoluto di non tollerare assolutamente e di reprimere con tutte le forze che sono a mia disposizione, questa lesione della libertà individuale, ordino all'I. R. comando di città, e ad ogni singolo I. R. comando di stazione di assoggettare senz'altro a pena corporale chiunque il quale con atti, gesti, o parole avesse l'impudenza di ledere la libertà personale, e di passarlo poscia alla procedura marziale.

In questo incontro si avverte per ogni buon fine essere in pieno vigore la notificazione 5 giugno 1849, e che, oltre alla premessa misura correzionale, verrà a tenore di essa punito dal consiglio statario o di guerra, qualsiasi atto o conato, che vesta il carattere di politica dimostrazione.

Bologna, 27 aprile 1851.

L'I. R. ten. mar. gov. civile milit. com. l'ottavo corpo d'armata.

Conte NOBILI.

DALLE ROMAGNE, 23 *aprile*. — (Carteggio del *Costituzionale*). — La prima adunanza del consiglio municipale di Faenza ebbe ieri luogo, e dal risultamento della medesima fu tosto confermato che il nuovo regolamento non solo è meno liberale di quello che vigeva sotto il pontificato di Gregorio, ma ben anche deve inevitabilmente dar causa nella sua applicazione ad inconvenienti troppo palesi e ridicoli.

Furono quindi formate le terne da sottoporsi al governo per la scelta di un gonfaloniere, e di 8 anziani. Gli antichi consigli municipali dei tempi gregoriani avevano facoltà di mettere nelle terne anco persone non appartenenti al consiglio; ma oggi ciò è vietato dal nuovo regolamento. Quindi i consiglieri ieri intervenuti essendo in numero di 29, perchè 7 di essi o rinunziarono, o si astennero di assistere all'adunanza, e dovendosi formare nove terne, avvenne necessariamente che tutti dovettero essere messi in terna ad eccezione di due soltanto. Se dunque in forza del regolamento e del numero de' consiglieri, e delle terne, ciò era inevitabile, appare chiaramente essere affatto illusoria la vantata concessione del dritto di proporre terne, talchè per evitare inutile briga ai consiglieri sarebbe stato meglio che il governo, oltre al nominare a proprio arbitrio il consiglio, avesse ugualmente nominate anco le magistrature, anzi che voler mostrare di aver conceduto quello che poi di fatto si è riservato.

I consiglieri poi che sedettero nella adunanza di ieri dovettero per la fallacia del regolamento trovarsi in posizione veramente imbarazzante. Per formare le terne prima si fanno le proposizioni degli individui mediante schede: poscia su quelle proposizioni vengono a maggioranza di voti ammessi i soggetti che di tal guisa sono dall'intero corpo consigliare ritenuti idonei a far parte della magistratura, ed esclusi quelli che si ritengono inabili. Nella seduta di ieri avendo ciascuno dato il suo voto conscienziosamente, una gran parte dei consiglieri non ebbe l'inclusiva, e quindi le terne non poterono essere completate. Se fosse ciò avvenuto allorquando era lecito scegliere la magistratura *anco fuori del consiglio*, si sarebbe facilmente provveduto col proporre altri uomini meritevoli del voto della maggioranza. Ma pel nuovo regolamento dovendo le terne essere composte esclusivamente di consiglieri, bisognava o rinunciare a completarle, o sottoporre a nuova votazione i già esclusi. — In tal bivio i consiglieri, stanchi di una seduta inutilmente prolungata per parecchie ore, con un secondo voto disdissero ciò che col primo avevano detto, ed ammisero l'idoneità nelle persone stesse nelle quali antecedentemente avevano trovata incapacità.

Colla narrazione incontrastabile di questi fatti ecco esposta la libertà, e le riforme che ci vennero date pel sì lungamente ponderato motu-proprio di Portici, libertà e riforme, delle quali la diplomazia mena sì gran vanto. Anzichè ripromettterci quello che tante volte ci fu promesso, e non mai mantenuto, sarebbe stato meglio che ci fosse francamente negato. Con maggior lealtà sarebbesi operato, se a togliere queste popolazioni da ogni illusione, si fosse lor detto: « Cessate da sperare riforme; preparatevi a sopportare con pazienza l'antico ordine di cose. »

Il palazzo comunitativo fu durante l'adunanza contornato da gran numero di carabinieri e di agenti di polizia. « Dunque il governo è consapevole di aver fatto un cattivo consiglio, e ne teme qualche sinistra conseguenza », era il discorso che generalmente si udiva; e forse quelli che così dicevano non avevano torto, perchè sa ognuno che le buone istituzioni non ebbero, nè hanno mai bisogno di essere protette colle armi, ma si tennero sempre sicure col solo appoggio della pubblica opinione.

MESSINA. — In questa città diverse scosse di terremoto sparsero lo spavento in tutti gli abitanti. S'intesero la notte dell'11 corrente, ed una fra le altre alle ore 7 del mattino in forma ondulatoria, accompagnata da fortissima detonazione, e tale che si considera come la più violenta di quante se ne ricordano. Lasciate le case, ciascuno cercava sicurezza all'aperto; ma fortunatamente nessuna sventura si ha a lamentare, tranne talune screpolature e lesioni in parecchi edifizii anche di fabbrica non antica. Le scosse, sebben leggiere, continuavano a farsi sentire nel seguente giorno 12: si spera che nulla accadrà che possa maggiormente accrescere le angustie già concepite. (*Giorn. uffic. di Sic.*)

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le ultime notizie della California ci hanno informato che i delitti si moltiplicano nel paese, e che la moltitudine, per porvi freno, aveva preso il partito di applicare ella stessa quella giustizia sommaria, che chiamasi, dall'altra parte dell'Atlantico, la *lynch law*. Noi abbiamo pure che tra le vittime della giustizia popolare v'era un giovine inglese, di nome Roe, il quale in una casa di giuoco di Sacramento, aveva ucciso con un colpo di pistola uno spettatore, non interessato per nulla in una lite ch'egli aveva avuto con un altro giuocatore. Arrestato per un tale delitto e condotto alla prigione della città, pareva dovesse aspettarvi il corso della giustizia regolare, ma l'irritazione generale crebbe di modo, che la folla imprese, malgrado le autorità che volevano custodire il prigioniero, a farsi giustizia da sè stessa. La moltitudine si raduna sopra una piazza della città, nomina, tenendo consiglio, un giurì incaricato di pronunciare sulla sorte di Roe, ed aspetta, in uno stato d'irritazione impossibile a descriversi, ma con molta pazienza il *verdict*. Una tale tragedia dura un giorno intero, prima di giungere al suo terribile scioglimento. Finalmente la moltitudine prorompe in grida, chiedendo che il reo sia appiccato. — Il *verdict* si pronunzia. — Il reo è preso e condotto al supplizio da una folla di 5000 persone che assistono silenziose al triste spettacolo. (*Débats*).

INGHILTERRA. — I giornali inglesi del 27, in difetto di notizie politiche, ci arrecano degli indizi assai interessanti e probabili intorno al piano di campagna che si propone di seguire il partito tory al ritorno delle Camere. Du-

rante il riposo ufficiale i suoi capi hanno dovuto concertarsi, e sembra che le loro risoluzioni aggiornino ogni lotta per il potere. Malgrado la sua impetuosità costituzionale, dice il *Morning Chronicle*, lord Stanley desidera vivamente di ritardare il ritorno di una crisi ministeriale. Il progetto del nobile lord è facile a comprendersi. Egli non si curerebbe gran fatto di ricominciare la prova infruttuosa per esso tentata di recente ad effetto di costituire un gabinetto. Egli ha coscienza che per renderlo accetto al paese è necessaria la prova manifesta dell'impossibilità assoluta dei suoi avversari. Perciò v'ha nulla che gli possa esser più giovevole quanto una serie di piccoli scacchi per lord John Russell, o di mezzi trionfi come quello ultimamente ottenuto dal sig. D' Israeli. Egli è verso questo risultato che tendono i tories, e per arrivarvi confidano nelle divisioni del Parlamento, che vi rendono impossibile una qualsiasi maggioranza nella maggior parte delle questioni.

Noi non sapremmo dire al giusto se il piano di lord Stanley sia il risultato di un destro concepimento, ovvero, come a noi pare più probabile, gli sia imposto dalla necessità. L'Inghilterra è un paese dove l' interesse materiale è troppo potente da non lasciar convinto un partito che andrebbe incontro alla riprovazione unanime se mirasse a destare l' agitazione, mentre il commercio e l'industria, in presenza dell'esposizione che sta per aprirsi, reclamano la più completa tranquillità, il più assoluto torpore politico. A noi dunque sembra che lord Stanley e D' Israeli cedano specialmente a questa convinzione.

Se non che sorge la questione se fra sei mesi la situazione sarà ancora tanto favorevole per il loro assalto ministeriale come lo è al giorno d'oggi. Conceder tempo ad un governo così intelligente come è quello di lord John Russell è quasi dargli causa vinta. Il trionfo dei tories non è pertanto così imminente come lo vogliono far credere certi fogli inglesi e altri. Ciò vuol dire che gli animi mal disposti contro la repubblica, i quali si rallegravano di veder cadere in Inghilterra il potere che gli può essere più simpatico, si troveranno anche questa volta delusi nelle loro speranze. (*Pays*).

— Il consiglio dei ministri tenuto ieri l'altro 25 al *foreign-office* è il primo dopo le vacanze. Gli affari di Alemagna han formato l'oggetto principale della seduta.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 28 aprile. — Presidenza Bedeau vice-presidente.*

È all' ordine del giorno la nomina di un consigliere di Stato.

	Numero dei votanti	539.
	Maggioranza assoluta	270.
Signori	Corne	112 voti.
	Darey	108.
	Montaroux-Vertamy	100.
	Carlo Lesseps	96.
	Guizard	41.
	Langsdorff	31. (*Ilarità*).

I due ultimi candidati erano stati proposti dalla commissione di trenta membri.

Il presidente propone di rimandare il nuovo scrutinio al principio della seduta di domani.

L' Assemblea decide che debba aver luogo subito.

Si procede a questa nuova operazione.

	Numero dei votanti	518.
	Maggioranza assoluta	260.
Signori	Corne	196 voti
	Darey	164.
	Montaroux-Vertamy	127.
	Carlo Lesseps	18.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza, si decide che il nuovo esperimento avrà luogo domani. Si riprende la discussione per la seconda deliberazione sulla tariffa degli zuccheri. Parlano i signori Beugnot relatore, Beaumont, Buffet. Si chiude la seduta senza aver adottato il primo articolo. Ciò che arresta l'Assemblea è sempre la questione del rinvio degli zuccheri alla raffineria.

La commissione dei crediti supplementari ha incaricato il suo presidente, signor Passy, di esaminare attentamente la domanda del ministro della guerra, concernente la credenza di 248,000 fr. in favore del maresciallo Girolamo Bonaparte, governatore degli invalidi, il quale, come già dicemmo, reclama l'arretrato del suo soldo quale luogotenente generale dall'anno 1814. La commissione, dicesi, non ha aggiornata la sua decisione definitiva, che nella speranza che il ministro della guerra abbia egli stesso a ritirare codesta malaugurata domanda, alla quale essa non par per nulla disposta ad acconsentire.

Il ministro della guerra deve recarsi nel seno della commissione uno dei primi giorni di questa settimana. (*Débats*).

— La commissione incaricata dell' esame della legge municipale, s'è riunita oggi prima della seduta. Dopo matura discussione ha deciso che gli affari contenziosi nei consigli di prefettura sarebbero in generale discussi in seduta pubblica. Le funzioni di commissario del governo potranno essere confidate ad un consigliere supplente, o a qualunque altro agente dell'amministrazione.

— Le petizioni per la proroga dei poteri del sig. Luigi Bonaparte e per la revisione della costituzione sono per ogni dove favorevolmente accolte. Nel dipartimento della Côte d'Or, dove circolano da qualche tempo, vengono coperte di firme.

— L' *Union bourguignonne* annunciava ultimamente che 92 moduli erano stati richiesti in pochi giorni; quest'oggi dichiara che il movimento continua, e che fra breve sarà in grado di pubblicare cifre molto significanti.

— Si legge nel *Messager de l'Allier*: Degli emissari delle società segrete percorrono il nostro dipartimento. Uno di loro era, per quanto si dice, latore di una nota di venti fra i principali agenti ben conosciuti della demagogia di Moulins; egli aveva inoltre un certificato rilasciato da uno dei grandi intriganti di questa città, con cui s'invitavano tutti i fratelli ed amici a prestare soccorso ed assistenza al latore.

— Si legge nel *Pays*: Ecco una strana circostanza, la quale prova quanto gli avvenimenti possano influire contrariamente sul carattere e sull'opinione degli uomini.

Il signor Guizot è indubitatamente uno dei pubblicisti che hanno più contribuito alla caduta della ristaurazione coi suoi scritti rimarchevoli e colla sua opposizione intelligente; ora il signor Guizot fa ritorno alla ristaurazione sotto il pseudonimo di fusione.

Il signor Thiers che ha contribuito più di ogni altro alla caduta della dinastia di luglio, e che l'8 febbraio 1848 diceva: « Sì, io sono per la rivoluzione, anche quando la rivoluzione dovesse passare in mani più ardenti » il signor Thiers che ha rotto questa monarchia nelle mani del signor Guizot che voleva salvarla, ritorna oggi con maggior fervore all'idolo che aveva proscritto, e chiama *defezionario* il sig. Guizot.

La *fusione*! Vedetela in tutta la sua ingenua inconseguenza. *Et nunc erudimini.*

— Si legge nel *Bulletin de Paris* il seguente invito intitolato: *A tutti i nostri corrispondenti*: « Il momento è venuto per la Francia di manifestare pacificamente e legalmente la sua volontà sovrana. Bisogna che prima della fine di maggio tutti i comuni, tutti i casali abbiano indirizzato all'Assemblea legislativa una petizione per domandare la revisione della costituzione del 1848. Affine di facilitare questo movimento generale, di cui la città di Turcoing ha dato testè un memorando esempio, noi pubblicheremo domani una formola redatta secondo i consigli degli uomini più importanti dell'opinione veramente conservatrice. I giornali dei dipartimenti inseriscano questo modulo in testa alle loro colonne; aprano nei loro ufficii sottoscrizioni per propagarla in tutti i distretti, in tutte le fabbriche, in tutte le fucine; venga distribuito sotto sorveglianza degli uomini più ragguardevoli, e sia firmato dall'artigiano e dal contadino, imperocchè il contadino e l'artigiano, sono ugualmente interessati alla conservazione sociale.

La parola d'ordine di tutti gli amici del governo deve ormai essere *Revisione della costituzione.*

— Alcuni andarono a pregare il sig. Quinet di riprendere il suo corso sospeso nel 1846. Questo professore avrebbe risposto che non se ne dassero la pena, perchè sarebbe sospeso l'indomani.

Il governo attacca una grande importanza a dissipare tutte le grandi unioni di operai nei contorni di Parigi. Così la strada ferrata del nord, p. e., abbenchè vi siano ancora importanti lavori da eseguirsi, ha licenziato 1400 operai su 1800 circa che ne occupava.

ALEMAGNA. — BERLINO. — La *Gazzetta universale tedesca* dice che il gabinetto di Berlino ha inviato ai governi di Nassau e di Brunswick una seconda circolare per indurli a mandare a Francoforte, pel 10 di maggio, plenipotenziari muniti dei poteri necessarii per rappresentarli presso la Dieta germanica. Il plenipotenziario di Prussia vi giungerà nello stesso tempo.

La *Gazzetta costituzionale* di Berlino è stata sequestrata nel mattino del 25.

L'*Indicatore di Stato prussiano* dice essere troppo l'importanza che alcuni giornali annettono al ritorno del principe di Metternich. Non reca meraviglia, egli dice, che dopo un esilio volontario di tre anni, il principe desideri di vedere la sua patria, ma non intende di prendere parte alcuna negli affari politici.

— Nella sua tornata del 25 aprile, la prima Camera degli Stati ha deliberato intorno al rapporto della commissione, che essa aveva nominato per esaminare gli emendamenti introdotti dalla seconda Camera nel progetto di legge concernente lo stato d'assedio. Parecchi emendamenti furono adottati, altri furono respinti. (*Gazz. di Prussia*).

— Si legge nella *Correspondance du congrès de Tours*: « Dicesi che un campo di 20,000 austriaci, 20,000 prussiani, 10,000 bavaresi ed altri 10,000 uomini forniti dagli altri Stati di Alemagna, vada a formarsi presso Francoforte durante la Dieta.

— Si annuncia che in seguito ad una risoluzione presa dal re e dal ministero, il generale Rochow, ambasciatore di Prussia a Pietroburgo, sarà nominato plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico, datato da Berlino, venerdì sera

« L'articolo del giornale il *Débats* del 22 di questo mese, il quale attribuisce all'influenza del sig. di Radowitz la politica della Prussia nei negoziati col gabinetto di Vienna, è generalmente considerata qui come una minchionatura, risultante da un intrigo ordito nell' interesse dell'Austria. »

CARLSRUHE, 25 *aprile.* — Il sig. Kluber, consigliere di Stato, è nominato a ministro del granduca presso la Dieta germanica: il signor Kluber era un assoluto partigiano della politica prussiana: si dice che il prossimo numero del foglio officiale annunzierà la cessazione dello stato d'assedio.

BELLE ARTI.

Il sig. Achille Jubinal, giudice esimio in fatto di belle arti, in una rivista artistica che si pubblica in Parigi all' indirizzo del mondo elegante, profferisce il seguente giudizio sui dipinti ad acquarello del distinto pittore parigino Teodoro Valerio. Poichè sappiamo che l'abile disegnatore ed acquarellista sta per mandare molti suoi lavori alla nostra esposizione artistica, e poichè egli, sebbene nato a Parigi, porta un nome italiano, e la sua gloria è quasi per noi una gloria cittadina, noi crediamo utile la riproduzione delle parole del sig. Jubinal nel nostro giornale.

« Fra gli artisti che nulla hanno esposto in quest'anno a Parigi, e di cui il pubblico lamentò l'assenza, noi citiamo il signor Teodoro Valerio, a cui sono dovute tutte quelle soavissime scene di bambini ch'egli stesso traduce in litografia con eguale franchezza con cui le compone. Questo ci ricorda che alcuni mesi sono abbiamo veduto nello studio di questo artista un lavoro colossale e veramente bello da lui intrapreso senz'altro scopo che l'amore dell'arte senza incoraggiamento di qualsiasi governo. Egli è una raccolta di grandi e magnifiche pagine eseguite all'acquarello, e rappresentanti le principali composizioni dei musei di Brusselle, Anversa, Monaco, Norimberga, Praga, ecc. Nulla di più bello a vedersi di queste energiche copie del *Sileno di Van Dick*, dell'*Adorazione dei Re Magi di Rubens*, dei *piccoli mendicanti di Murillo*, della *Vergine e Iesse di Tiziano* ecc. Questa collezione meriterebbe di essere collocata al Louvre. Essa starebbe benissimo di fianco ai capolavori della nostra scuola, ed è anzi, lo confesso, una cosa singolare che in ciascuna capitale, specialmente a Parigi, non siasi aperta una grande galleria che si intitolerebbe *Museo straniero*, e nel quale si potrebbero ammirare le copie dei capilavori che spettano ad altri paesi. Il signor Valerio non si è ristretto soltanto a fare delle copie, egli ci mostrò eziandio dipinti secondo natura l' antico Macello di Norimberga, di cui Vittore Ugo fa così grandi lodi nel suo viaggio sulle sponde del Renó; la Sinagoga di Praga, la Sala del Municipio di Monaco ecc. ecc. Noi invitiamo il sig. Valerio a continuare quegli utili suoi studi. Verrà giorno d'altronde in cui verrà compresa la fecondità di quel suo concetto. »

DECESSI *del* 30 *aprile in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1874.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — L'Assemblea neppure nella seduta del 29 è riuscita a nominare il consigliere di Stato. Il sig. *Corne* è sempre in prima linea, avendo ottenuto 205 voti, ma la maggioranza assoluta era di 257. — Ritornò sulla legge degli zuccari, ma fu subito rimandata alla commissione per un emendamento del sig. Léstinbondois.

PARIGI, 29 *aprile.* — Un proclama sotto il titolo di Decimo Bollettino diretto ai dipartimenti, e firmato il *Comitato centrale di resistenza*, circola per Parigi stampato clandestinamente.

Questo furibondo scritto viene riprovato non solo dai giornali governativi e conservatori, ma anche dalla *Presse*, la quale lo chiama un'opera delle tenebre.

— La *Patrie* formalmente smentisce tutte le voci sparse sulle negoziazioni che si dicevano incoate col mezzo del sig. Falloux fra il presidente della repubblica, e il conte di Chambord nello scopo, che quest' ultimo ordinasse ai suoi partigiani di appoggiare la proroga dei poteri presidenziali. La *Patrie* conclude con queste parole: Luigi Bonaparte è l'eletto della nazione, e non da un partito, è l' uomo della Francia, e non di una fazione. Egli rimarrà, sempre l'eletto della nazione, e l'uomo della Francia, deciso a non riconoscere che la volontà del paese.

SPAGNA. — La lotta elettorale è il solo fatto che domina al presente tutti gli altri, ed essendo i partiti profondamente divisi è difficile di prevedere ora qual sarà il risultato.

Pare egualmente costatato che il paese ha risentito un profondo dolore della necessità nella quale il ministero è stato posto di sciogliere le Cortes.

BERNA. — Il consiglio esecutivo ha ridotto a decreto formale le misure che si proponeva di prendere circa i rifugiati. Eccettuati nove che hanno prestato la voluta cauzione, tutti gli altri dovranno abbandonare il Cantone. Fu inoltre decretato che nessuno rifugiato estero non munito di idoneo passaporto possa entrare sul territorio del Cantone, senza una speciale autorizzazione del governo.

VIENNA, 29 *aprile.* — *(Dispaccio telegrafico della* Gazzetta di Trieste). — La Dieta federale sarà aperta il 12 maggio. Il generale Rochow rappresenterà la Prussia.

BERLINO, 26 *aprile.* — Le note trasmesse dai gabinetti di Vienna e di Berlino al governo di Danimarca hanno fatto molta sensazione a Copenhaghen; ma il partito ultra-danese forzerà probabilmente la mano al governo. — Il gabinetto di Copenhaghen aveva invitato il governo austriaco a ritirare le sue truppe dall'Holstein, non facendo più bisogno della loro presenza, ma il principe di Schwarzemberg non consentì, e le truppe resteranno finchè siano appianate tutte le difficoltà.

BERLINO, 27 *aprile.* — La partenza per Vienna del conte Arnim Heinrischsdorf è fissata a domani. (*Nouv. Gaz. de Prusse*).

— Nella seduta di ieri la seconda Camera degli Stati ha riconosciuta l'urgenza delle ordinanze dell'11 luglio 1849. La commissione aveva concluso nel senso opposto. — Oggi ha continuata la discussione. (*Gaz. de Prusse*).

Un giornale tedesco annuncia che l'imperatore d'Austria si recherà a Lemberg (Gallizia), nel mese di maggio per avere un abboccamento coll'autocrata russo. (*Corrisp. lit.*).

— Il *Monitore Prussiano* annuncia che nel mese di settembre vi saranno grandi manovre intorno a Verona e nei dintorni di Milano. Si fa sommare a 100 mila uomini le truppe che vi prenderanno parte; si dice che a quell'epoca l'imperatore visiterà Milano. Le fortificazioni di Verona saranno terminate fra cinque o sei anni, questa città diventerà una delle più importanti fortezze dell'Europa.

BORSA DI PARIGI *del* 29 *aprile.* — Il 5 0[0 aperto a 90 90 dopo molte fluttuazioni si è chiuso oggi a 91 10 in aumento di 10 cent. su ieri. Il 3 0[0 ha variato da 55 80 a 56 20 in diminuzione di 10 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si è chiuso a 90 85 in ribasso di 15 cent. Il 3 0[0 a 56 20 in ribasso di 20 cent.

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) da 80 75 è caduto a 80 15. L'antico prestito di Piemonte si mantiene senza variazione a 1000, come il nuovo a 905.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Nel recente ultimo numero del commer[...] periodico *IL MERCURIO*, contengonsi [...] di tutte le categorie di onorevoli perso[ne] spettivamente interessanti.

Lo Stabilimento nazionale di P. Solar[o] (via Conciatori, n. 34, piano primo) par[...] a coloro che se gli offersero per cor[...] denti o rappresentanti nei comuni, che [...] scelta continuerà ad accordare la prefe[renza] a quelli che a capacità ed energia congiu[...] la vera probità.

IL SINDACO
DELLA CITTA' DI TORINO

Vista la deliberazione del consiglio co[...] nale del 2 giugno 1849,

Notifica:

Nel giorno di lunedì 5 corrente mese, ore 9 antimeridiane, ed in un locale del vico palazzo, cui avrà libero accesso il [...] blico, si procederà in presenza del co[...] delegato all' abbruciamento delle cedole obbligazioni create dalla cessata civica [...] nistrazione nel 1830 e nel 1842, e non [...] in commercio.

Successivamente, a termini della notifi[...] del 12 giugno 1850, avrà luogo l' estra[...] di 40 obbligazioni del prestito 1850, le [...] allo spirare del corrente semestre verr[...] rimborsate al pari, oltre agli interessi d[...] mestre stesso.

Le obbligazioni che si trovano ancora p[...] la civica amministrazione, sia quelle p[...] quali si è già pagato il saldo all' atto d[...] soscrizione, sia quelle che per non esse[...] allora pagato dai mutuanti il totale amm[...] tare, non possono consegnarsi che dopo [...] giugno prossimo, sono state assegnate a c[...] scuno dei soscrittori, seguendo nell' appl[...] zione dei numeri la serie delle fatte dichi[...] zioni, e così le prime dal num. 2486 al 2[...] e le altre dal num. 2502 al 4000, in co[n]formità dell'elenco approvato dal consiglio d[...] gato, e che si trova depositato in una [...] del civico palazzo, non che nella tesoreria, o[...] ognuno possa prenderne visione; con av[ver]tenza che qualora una di queste obbligaz[...] fosse estratta, si imputerà la medesima a [...] soscrittore al quale è nell'elenco attribuit[...]

Torino, dal civico palazzo, il 1 di ma[ggio] 1851.

G. BELLONO.

ESTRAZIONE
del 30 *aprile* 1851.
OBBLIGAZIONI - 1834.

Furono estratti li seguenti premii:

N.°		Premio
12852	Premio L.	50,000
» 21519	» »	15,000
» 19683	» »	10.000
» 25963	» »	8,000
» 8453	» »	1,100

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comar ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino servitore di due Padroni*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Ros[si] e Leigheb, recita: *Il Carnefice di Londra.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati.* — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 3 Maggio 1851. — Num. 1035.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Roma il corpo francese si occupa sempre a regolare le difese di Castel S. Angelo, e di Civitavecchia, e a mantenere la corrispondenza in tutta la linea occupata, dal che suppone il corrispondente del *Costituzionale* di Firenze, da cui ricaviamo queste notizie, che sia sua intenzione di prepararsi in queste posizioni ad ogni evento futuro.

La *Gazzetta di Venezia* avea negli scorsi giorni una corrispondenza di Roma, ove parlavasi di un *memorandum* dato al presidente della repubblica francese da tre principi romani Doria, Massimo e Cesarini contro l'attuale sistema governativo della corte romana. Troviamo oggi nella stessa *Gazzetta* altra corrispondenza, che conferma pienamente e con maggiore dettaglio quanto nella prima su tal rapporto annunciavasi.

Grande è a Firenze il malumore del popolo contro gli atti retrogradi di quel ministero e specialmente contro il decreto di polizia del 25 aprile, che già annunciammo. — Intanto in mezzo alle frenesie del partito or dominante, nell'avvilimento della stampa periodica, colpita di continuo da sospensioni e da minaccie di leggi repressive, è risorta la stampa clandestina, la quale prevedesi che sarà pel governo il pretesto per l'abolizione assoluta della stampa.

Pochi e brevi cenni di Francia. L'Assemblea non è riescita ancora ad eleggere il consigliere di Stato in votazione. La maggioranza de' voti è sempre per il sig. Corne, ma non ha conseguito sinqui un numero sufficiente per riescir eletto.

Dopo lo squittinio fu ripresa la discussione della legge sugli zuccari che non die luogo ad incidenti di rilievo.

Il giornalismo si preoccupa piucché mai della gravità e delle incertezze della situazione. È tanta la divisione delle opinioni e delle tendenze in tutte le classi, che veramente sarebbe impossibile prevedere con qualche fondamento la soluzione probabile delle attuali difficoltà.

Molti commenti si fecero e fanno tuttavia sulle visite del signor Di Persigny al generale Changarnier, ed al signor Berryer, giacchè, non ostante il diniego della *Patrie*, sembra veramente si fosse tentato un riavvicinamento in favore di Luigi Napoleone. Ma l'impresa andò fallita; e così nuove difficoltà, e nuovi viluppi s'aggiungono a complicare ed aggravare lo stato delle cose.

Menasi pure molto rumore della clandestina pubblicazione che già annunziammo, seguita in Parigi in questi dì, col titolo di *Decimo Bollettino* del comitato centrale di resistenza, e nel quale con nuova ed incredibile audacia si proclamano le dottrine le più anti-sociali.

In Ispagna fervono i brogli elettorali. Ciascun partito celebra preventivamente il trionfo de' suoi candidati. Sembra che il ministero, non ostante la protesta del nuovo giornale, l'*Orden*, adoperi ogni mezzo per assicurarsi la vittoria; nè si faccia scrupolo d'influenza, quando però il voto degli elettori diconsi chiamati da questi dì a Madrid da trenta *alcaldi* (o sindaci) dei paesi circonvicini alla capitale; il qual fatto si vuole avere una relazione diretta colle elezioni. Appena riaperto il Parlamento credesi che gli sarà presentato il progetto di legge per il riordinamento del debito pubblico, onde compensare così il ritardo che la dissoluzione delle Cortes ha ragionato.

In Portogallo l'insurrezione pare vinta. Saldanha non trovò proseliti, e le provincie, che speravasi movessero, sonosi invece mantenute indifferenti e tranquille.

Dalla Svizzera nulla d'importante.

La commissione esecutiva per la grande Esposizione inglese ha già distribuiti 15 mila biglietti, e si rimarrà per ora, temendo un soverchio ingombro, dal distribuirne dei nuovi. Furono nominati i 130 giurati inglesi e i loro supplenti che devono far parte del gran giurì internazionale. Pare che i diversi partiti trarranno occasione dell' immenso concorso di gente che si troverà a Londra in quel tempo per ispandere i loro principii. Il signor Simeon, deputato al Parlamento dall'isola di Wight, essendosi convertito alla fede cattolica, diede la sua dimissione da rappresentante e mandò ai suoi elettori un discorso in cui espone i motivi del suo operato.

La questione danese lungi dal semplificarsi pare intralciarsi sempre più, e delle differenze già si manifestano tra il gabinetto di Copenaghen e i gabinetti di Berlino e di Vienna. L'amor proprio nazionale della Danimarca è piccato per la legge che le si vuole imporre dalle altre potenze. Le note che mandarono queste sono assai energiche e pare abbiano destate le suscettività del partito ultra-danese, e che in esse conchiudasi che l'Holstein non verrà reso alla Danimarca, ove questa non soddisfaccia ai desiderii delle due potenze. A sua volta il governo danese chiedeva all' Austria che ritirasse dai ducati le sue truppe, più non essendo queste necessarie, e l'Austria invece non intende ritirarle finchè siano risolte tutte le difficoltà, s'intende, nel senso che le garba, e dicesi anzi che agli 11 il generale in capo ricevesse l'ordine di sospendere la partenza delle truppe.

Secondo il *Nouvelliste Vaudois*, la commissione delle strade ferrate per la Svizzera abbandonò l'idea di sostituire il trasporto per acqua alla strada ferrata da Iverdun a Soluro, perchè la spesa sarebbe assai maggiore che non una strada ferrata che passasse per Payerne, Morat e Arberg. Noi ci faremo premura di dare tutte le notizie riguardanti la comunicazione a vapore nella Svizzera, la quale è di tanto interesse pel commercio europeo e specialmente pel Piemonte

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

MOVIMENTO CRIMINALE NEL LOMBARDO-VENETO.

Da alcuni dati statistici raccolti dal ministero della giustizia, circa il movimento criminale negli Stati dell'impero, si potrebbero dedurre delle induzioni sulla moralità delle provincie italiane, quando non vi fossero altre ponderate riflessioni di cui tener conto. Le tavole statistiche tornano importantissime per conoscere la condizione morale di un popolo, ma domandano la più seria circospezione ogni volta che da queste tavole si vuol venire ad una sommaria conclusione.

Stando a quei dati, ci è consolantissimo vedere che il sesso muliebre abbia fra noi così piccola parte nei delitti, quindi non è poco a sperare per l'avvenire di quel paese dove la donna, che ha tanta influenza sulla società, si offre sotto così favorevoli auspicii. Le generazioni imparano la moralità sulle ginocchia delle madri, dicea Napoleone.

Anche in tutti i reati provenienti da ingordigia di guadagno, come furti, spionaggio, calunnie, falsificazioni, abbiamo una edificante tenuità.

Ma poi la Lombardia appare con una cifra desolante nella categoria delle rapine, il Veneto in quella della frode, ambedue in quelle della pubblica violenza, del leso pudore, e delle sanguinose vendette.

La *Corrispondenza Austriaca*, ragionando su tali dati, osserva che queste specie di delitti sono troppo dolorosamente connaturali in un paese, come l'Italia, l'indole viva e ancor più occasionati dalla abbondanza del vino.

Supponendo per un istante che si debbano ritenere per vere, per inappellabili le tavole statistiche di cui parliamo, potremo circa ai delitti di vendetta osservare coll'alemanno signor Mittermayer, pratico assai dell'indole nostra, che « una delle proprietà del carattere italiano si manifesta nella grande sensibilità e irritabilità alle offese di onore. Quindi questo risentimento porta spesso a vendette, a risse, a ferimenti e spessissimo se ne fa richiamo in giudizio. » (*Condizione d'Italia.*)

Nella categoria della pubblica violenza contribuisce in gran parte ad alzarne la cifra la posizione corografica del Lombardo, dove la lunga linea confinaria allettando alle ardite imprese del contrabbandiere, quelli che godono di fatti arrischiosi, trae seco tutte le concomitanze che accompagnano quella vita nomade, e bisognosa, per farsi via tra gli ostacoli, di ricorrere spesso alla violenza.

Grande incentivo potrebbe essere pel lombardo la vicinanza del confine che gli porge un adito a salvarsi dalle conseguenze che trae seco il delitto; ma grandi rapine non sapremmo veramente segnalarne al di là delle aggressioni conseguitanti ai trascorsi commovimenti, sotto la cui ombra molti, vagabondi e delinquenti si raccolgono a masnade, e con delitti si procacciano sostentamento

Del resto forse la cifra segnata nelle tavole statistiche del signor ministro della giustizia non presenta ancorabastevole esattezza, per mancanza d'una riflessione che noi amiamo qui esporre colle parole medesime, di non sospetta autorità, del viennese signor Gräffen nelle sue osservazioni sulla *Statistica dell'Impero d'Austria* del sig. Springer.

« Le notizie statistiche, egli dice, provenienti dall'Italia austriaca debbono essere considerate su d'un altro piano da quello che provengono dagli altri paesi dell'impero. »

Nel Lombardo-Veneto tutte le denunzie vengono registrate secondo il titolo del delitto che è nella denuncia espresso. Non aprendosi inquisizione in moltissimi casi, perchè non si ha veruna sicura traccia dell'autore, entrano in tal modo nelle tavole criminali molti casi pei quali non si ha malleveria di sorta che sia stato realmente commesso il delitto. Di tal maniera sembra assai grande il numero dei delitti in Italia, mentre negli altri paesi sono registrati solamente quei delitti, nei quali si procedette effettivamente contro determinate persone. E i molti casi di delinquenti ignoti e fuggitivi nel Lombardo-Veneto dipendono sempre dall'avversione dell'italiano a deporre contro i rei, mosso da un'irresistibile compassione per essi, e dalla facilità di raggiungere i non lontani confini.

Resta dunque a sperare che a malgrado di alcune cause agevolanti la via ai delitti, il numero di questi non ecceda punto fra noi quello delle altre provincie dell'impero, a malgrado che lo specchio così isolato che abbiamo sotto gli sguardi possa farlo a tutta prima supporre.

Dal giornale di Padova *Il Clero Cattolico* togliamo la seguente lettera datata da Roma:

Roma, 15 aprile 1851.

Lunedì p. p. giunsi felicemente in Roma. In questi ultimi giorni ho avuto la favorevole occasione di parlare del prete Rosmini con più persone per sapere distinte, e per l'eminenza del posto che occupano. La sua nobile e generosa condotta è universalmente approvata, e merita di essere senza dubbio ricompensata. In Roma si fa grande stima dei suoi singolari talenti, e sopra tutto viene egli ammirato e riverito per le sue religiose ed eroiche virtù. Le maldicenze dei suoi nemici qua formano la più bella gloria di lui; e quanto più si sforzano a dipingerlo con tetri colori, tanto più sarà un giorno per risplendere nel santuario a beneficio della cristianità ed esaltazione della Chiesa di Dio. Non si accorgono i miseri che invano si combatte contro l'uomo virtuoso, che viene sempre protetto dal Cielo, e che non tarderà il giorno per essi in cui saranno smascherati e confusi. Quindi è che le virtù del prete Rosmini non possono non essere premiate da un Dio equanime e giusto, nè lascierà impunita la malvagità degli empi. *Patientiam habe, quia nondum venit dies ejus, in qua tristitia nostra convertetur in gaudium*

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 29 aprile:

— Il *Debats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* cerca di dimostrare a chi lo biasima d'aver detto che bisogna governare la rivoluzione, che egli ha detta una verità; che bisogna o governarla o perire, perchè la rivoluzione è la democrazia. — « La rivoluzione è per tutto, e da un capo all'altro d'Europa è penetrata in tutti gli animi, in tutti i fatti: ora le rivoluzioni, quando non sono regolate, volgono al male, esse volgono all'esasperazione, o al furore. » Specialmente ai fusionisti legittimisti s'indirizza l'*Ordre* dichiarando loro, che è una follia di voler comprimere la rivoluzione.

— Il *Messager de l'Assemblée* biasima vivamente il *Constitutionnel* che cerca di accrescere la divisione fra i partiti monarchici. Vi sono ancora delle distinzioni fra i partiti, dice il *Messager*; non v'è, non vi può esser più fra di loro antagonismo radicale. Così il partito legittimista per esempio, cui si dirige il *Constitutionnel*, non è esso legato d'interessi e di costumi politici? Vi sono divisioni di persone, non v'ha dubbio; ma può forse impedirsi che vi siano in Francia uomini di 50 e di 60 anni, uomini che si fecero guerra, e si odiarono durante la restaurazione e il regno di Luigi Filippo? Ma la nuova generazione ha la far troppe cose perchè possa accettare l'eredità delle divisioni.

— L'*Assemblée nationale* risponde all'articolo ieri pubblicato nel *Pays* dal signor Lamartine « Voi « proponete ai nostri potenti amici di operar la « fusione per sostenere la repubblica; ma obbliate voi che la rivoluzione presto o tardi manda al patibolo i suoi *tories*, che tiene in sospetto i suoi whigs, e che non da certificati di *civisme*, che ai *cartisti*, ai *demolitori* i più forsei? » Lo stesso giornale vuol dimostrare la *illegittimità* della repubblica; egli dice: « il colpo di mano di Febbraio, la disorganizzazione della guardia nazionale, l'armata vergognosamente cacciata, l'aggiornamento delle elezioni, la pressione esercitata sull'Assemblea: dunque la repubblica non fu necessaria, dunque dopo essere stata liberamente proclamata, non fu liberamente accettata dai rappresentanti del paese. A qual titolo allora sarebbe legittima?...

— L'*Union* trova male che si facciano petizioni per la revisione della costituzione, e si maraviglia « che uomini seri, amici dell'ordine, come s'appellano, ricorrano ad una misura, la di cui prima e forse la più piccola conseguenza sarebbe quella di produrre nel paese il più grande di tutti i disordini, la più spaventevole confusione.

— L'*Opinion publique* riassume la situazione dei partiti, e così delinea le posizioni. I legittimisti comprendono e dicono che non v'è che una revisione che sia efficace e utile; la sostituzione col mezzo della nazione della monarchia alla repubblica: fuori di questa ogni revisione della costituzione è puerile, superflua od anche pericolosa: essa cangia la situazione di male in peggio. La conservazione della repubblica e della costituzione val più che una revisione simile a questa. — Gli orleanisti aspettano, osservano, e sorvegliano gli avvenimenti. I bonapartisti vogliono la revisione a qualunque costo, in modo assoluto. I repubblicani d'ogni grado respingono la revisione in modo radicale, assoluto. Ecco la situazione.

— L'*Univers* pubblica una lettera del maresciallo Bugeaud, nella quale alcuna delle idee della rivoluzione è apprezzata con quella forza di buon senso e lucidità d'espressioni, che caratterizzavano l'illustre maresciallo.

— Il *Constitutionnel* dice che la nazione non è stata consultata; nelle campagne, nella città fu accettata la repubblica come si accoglie un flagello, con rassegnazione e con coraggio. Gli elettori avrebbero volentieri detto ai candidati, che altronde non conoscevano, *sortitene come potrete*. Ebbene? Ciò che non si potè fare in tempi di torbidi, bisogna farlo oggi che v'è un po' di calma!..... Bisogna consultare il paese

— La *Patrie* ha un articolo nel quale disapprova altamente il furibondo proclama indirizzato ai dipartimenti dal *comitato centrale di resistenza*, e invita tutti gli uomini d'ordine ad unirsi contro uomi di sangue, che minacciano di scrollare la società da'suoi fondamenti.

— Il *National* dirigendosi al *Constitutionnel* gli fa le seguenti dichiarazioni: — La vostra proroga de'poteri, in violazione dell'articolo 45, sarebbe un CASO DI RIVOLUZIONE. Il vostro preteso appello al popolo, in violazione dell'articolo 14, sarebbe in realtà un APPELLO ALLE ARMI. — La costituzione, nient'altro che la costituzione per voi, e per noi: altrimenti la GUERRA, e a voi la responsabilità di *questa guerra!*...

— Il *Siecle* si sforza a dimostrare che il popolo non vuol fare alcun movimento nel 4 maggio.

— La *Presse* comincia come segue un articolo intitolato: *Ciò che deve sperare il popolo.* « Io ne ho la prova fra le mani. Si tenta di sollevare il popolo. Non vi si riuscirà. Un infame proclama che porta il titolo di 10 *bollettino* è stato clandestinamente stampato. Quest' *opera delle tenebre* è firmata: *il comitato centrale di resistenza.* Essa circola a Parigi fra gli operai negli stabilimenti d'industria » Il signor Girardin che firma quest'articolo, attribuisce questo *bollettino* o alla *polizia* o ad *agitatori esasperati*. Egli intima a tutti di spiegarsi, sfida le vendette di tutti, brava tutte le collere, offre anche oggi la sua vita in olocausto alla libertà!

— Il *Pays.* Il signor Lamartine rivalizza anch'egli di fecondità col suo amico de Girardin. Pubblica anche oggi un articolo che porta per titolo: *Della grandezza di animo come mezzo di governo* È un consiglio in tre colonne diretto a Luigi Napoleone, onde egli rinunci ad ogni pretesa di una rielezione, e designi egli stesso per successore un candidato, cui il suo voto ne darà 4000.

Si legge nel *National intelligence de Washington.*

— La lettera del nostro corrispondente di Parigi, ~~che noi abbiamo pubblicato ieri,~~ annunciava il richiamo del signor De Bois-le-Comte dal posto di ministro agli Stati Uniti, che ha disimpegnato per circa un anno. Sarebbe ingiustizia lasciar passare quest'occasione senza esprimere quanto vivo e sincero dispiacere abbia destato questa circostanza in tutti gli abitanti di Washington, che ebbero il vantaggio di conoscere lui e la sua amabile famiglia nella loro breve residenza in questa città. Noi possiamo dire con verità, che non abbiamo mai conosciuto fra i rappresentanti delle estere nazioni che han soggiornato in questa capitale, una famiglia che in sì poco tempo siasi procacciata una più calda e più completa estimazione di quella del signor Bois-le Comte, e di cui il richiamo abbia prodotto un più sincero dolore

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 29 aprile.

Quà si va di male in peggio. La sera del 25 fu affissa alle cantonate una nuova legge, decretata, al solito, sulla proposizione del ministero, e questa volta senza aver consultato il consiglio di Stato. Forse avrete letta questa legge sui nostri giornali. Con essa le autorità di polizia sono autorizzate a sequestrare per 8 giorni in pretorio un cittadino, o ad allontanarlo forzatamente dal luogo di sua dimora e ciò per semplici sospetti. Di più i consigli di prefettura, dietro una sommaria procedura delle autorità di polizia, possono relegare nelle isole e anche in una fortezza chiunque loro apparisca avere partecipato a trame contro l'ordine pubblico, la libera azione del governo, ecc. ecc. Infine sono aggravate le pene inflitte agli autori di manifestazioni sediziose.

La prima e la terza di queste disposizioni sono una esagerazione della legge esistente. La terza è rimessa per l'applicazione ai tribunali ordinarii, e quindi lascia agli onesti una certa guarentigia. La prima però è una estensione delle facoltà dei delegati di governo affatto incompatibile colla sicurezza personale dei cittadini.

Ma quella che è veramente incredibile si è la seconda disposizione, la quale crea nei consigli di prefettura un tribunale eccezionale, e gli dà facoltà di vincolare per un anno la libertà dei cittadini fino a poterli racchiudere in un forte, e ciò dietro una procedura sommaria.

Questa legge inqualificabile è stata spiegata in due maniere. Forse è una transazione cogli austriaci, i quali dietro certe risse recentemente avvenute avranno mostrato la voglia di metterci in istato d'assedio. Più probabilmente è dessa un preludio a cose maggiori, una precauzione contro le dimostrazioni di pubblico malcontento, che potrebbero tener dietro alle pubblicazioni che il governo sta per fare dei risultati delle trattative di Roma e di Napoli. Io mi attengo a questa seconda spiegazione, e mi vi confermo, in primo luogo osservando che quell'esiglio nelle isole, e quella relegazione in un forte sono concetti non toscani, che facile è intendere d'onde sieno stati ispirati; ed in secondo luogo perchè ho certa notizia che i nostri ministri vanno dicendo, l'ordine non potersi consolidare se non colla compressione e collo stato d'assedio almeno per un anno!!!!

Grande è stato il mal umore per questo decreto. Continui gruppi di persone di ogni classe stettero a leggerlo tutto ieri, e la sera innanzi, quando fu affisso, vi accorrevano col lume acceso. Tutti se ne allontanavano pensosi, o prorumpendo in esclamazioni di dolore o di ira. Vedete dove questa sconsigliata politica ministeriale ha condotto un paese che restaurava a furia di popolo la monarchia!

Vi scrissi della sospensione del giornale *Lo Statuto*: oggi posso aggiungervi un'altra notizia. L'*Eco*, giornale clericale, emulo dei più forsennati fogli demagogici, per la forma delle sue polemiche, fu sospeso per aver bruttamente ingiurata la memoria di Pietro Leopoldo. Tanto disse, che il ministro dell'interno dovè per pudore sospenderlo. Però dietro le istanze di alti personaggi del clero si venne ad una transazione; il decreto non fu pubblicato, come sempre, nel *Monitore*, e l'*Eco* mostrò di sospendere volontariamente le sue pubblicazioni. Questa è la imparzialità del nostro governo.

In mezzo a queste frenesie del partito che domina in Toscana, e nell'avvilimento della stampa periodica, è risorta, come era da aspettarsi, la stampa clandestina. I foglietti comparsi sono di più colori. Vi sono i rossi puri, i rossi mascherati da costituzionali, ed infine alcuni fogli manifestano principii puramente costituzionali. Delle prime due specie non vi farò parola. I rossi ci hanno sempre fatto del male, e godono degli errori del governo. Quindi non è meraviglia se cercano di spingerlo anche più alto. Mi duole però degli altri che credano in buona fede fare del bene al paese colla stampa clandestina. Capisco pur troppo che nelle attuali nostre condizioni vi sieno uomini impazienti, che mal soffrano lo ingiusto freno, e lo mostrano in questa guisa.

Credo per altro che niun vantaggio possano essi recare alla patria, e non giungano ad altro che a dare taccia di cospirazione al partito costituzionale, il quale invece deve e può vantarsi di aver sempre apertamente sostenuto i principii veri di libertà e d'ordine. Questo partito può dire a fronte alta al governo toscano ch'egli fece la restaurazione della monarchia, e che ora, come allora, tutto il paese è con lui e dietro a lui. Può e deve additargli il precipizio in cui trascina la Toscana e la dinastia. Ma tutto ciò può fare alla luce del sole con mille modi. Se non lo può fare abbastanza colla stampa periodica sottoposta al capriccio del ministro dell'interno, può farlo cogli opuscoli, può farlo coi libri, può farlo infine ad ogni momento col mezzo dei municipii, i quali sono tutti nelle sue mani. Questo deve fare, e questo fa tra noi il partito costituzionale, e non ha bisogno del soccorso della stampa clandestina.

Ma se questo francamente io credo e dico intorno alle segrete pubblicazioni di foglietti, non per questo io ne accuso meno il governo d'esserne l'unica e vera sorgente. Ai tempi nostri l'assolutismo è impossibile, ai tempi nostri l'opinione è una forza irresistibile che non si può lungamente comprimere, e che bisogna secondare, se non si vuole il disordine permanente. La stampa deve essere l'organo dell'opinione pubblica, e quando si vuole restringerla dentro troppo stretti limiti, la stampa clandestina è una conseguenza necessaria. Questo dovrebbe pensare il governo toscano e ritrarsi una volta dalla via di perdizione in cui ogni giorno maggiormente s'impegna.

Torino, 2 maggio.

COSCRIZIONE E TRIBUTO.

La nuova smania di scoprire *monopolii* nella legislazione e nei governi, per darsi l'*importanza* di combatterli, deriva da una piccola passione umana, che chiamasi *vanità*; la quale se posta in movimento giunge a conquistare il plauso delle moltitudini dà origine ad una specie di *speculazione* che chiamasi *ciarlataneria*.

Questa passione è di tutti i tempi e prende la fisonomia di ciò che più alletta gli spettatori di ogni età. Cervantes l'ha dipinta sotto la forma cavalleresca: il suo celebre eroe combatte i molini a vento dopo avere scoperto che sono una specie di mostri alati. Sotto il regno di Luigi Filippo abbiamo veduto un opuscolo (*pamphlet*) che rinfacciava alla monarchia di Luglio la solidarietà di 1080 monopolii! Qual vasta messe per una rivoluzione di Febbraio! Si sa cosa ha mietuto in Febbraio ed in Giugno!

Non è la prima volta che ci tocca udire declamazioni contro certe esenzioni del servizio militare, in nome dell'*eguaglianza*: declamazioni che qualificano la esenzione come *privilegio*, o come *monopolio*. Non è nostro intendimento giustificare l'attuale legislazione degli Stati sardi; noi intendiamo esaminare la quistione nei suoi principii per dedurne conseguenze plausibili, le quali, perchè plausibili, saranno alla fine più efficaci di tutte le declamazioni e di tutti i sofismi del mondo, per la libertà e per l'eguaglianza. Gli uomini battono qualche volta le palme ai giuochi di spirito ed alle prove di ginnastica, ma in definitivo si pongono dal lato del senso comune.

L'accusa di monopolio che si fa alle esenzioni di certe classi dal servizio militare è fondata sopra la *metafora* « la coscrizione è « un tributo. » Or dacchè l'eguaglianza ne' tributi è proclamata dallo statuto, e prima ancora (aggiungeremo noi) dalla ragione, ogni esenzione è una vera immunità, un palpabilissimo privilegio.

Ma egli è vero che la coscrizione è un tributo nel senso proprio anzichè nel metaforico? Quistione importante poichè non si sa-

prebbe fondare una legge sopra una metafora. Se le metafore fossero capaci di dar consistenza agli umani giudizii ed alle regole di condotta, resterebbe pienamente giustificato l'eroe di Cervantes, dacchè nei nostri antichi poeti del secolo XVII e negli odierni di una certa scuola francese non sarebbe difficile trovare un molino a vento qualificato di dragone alato. Un capo scuola ha chiamato i cannoni

« Dragons d'airain, hideux, verts, énormes, béants. »

La coscrizione è un tributo? Con un poco di sangue freddo ci vuol poco a convincersi che essa è ciò che esiste di più antipatico e di più refrattario alla forma del tributo. Basta un solo sguardo retrospettivo. Nella antichità tutti i validi erano obbligati al servizio militare, ed il governo greco e il romano non avevano che l'incomodo della scelta. Nei tempi di mezzo questa obbligazione cangiò direzione; dalla patria passò all'uomo, dalla terra al Signore. Il nesso feudale col suo ligio omaggio era fondato sulla obbligazione del servizio e della protezione. Il principe chiamava i feudatarii al servizio; i signori con lo stesso dritto chiamavano i loro vassalli; i servi non erano tenuti di tanto; ma se occorresse vi erano spinti come greggia al macello. Le milizie feudali però, ad ogni coalizione di due o più potenti baroni, minacciavano la tranquillità dello Stato e la supremazia del Principe: quindi accanto alle feudali sorsero le milizie assoldate: un principe fu tanto più temuto, e uno Stato fiorente e tranquillo, quanto maggiore era la prevalenza delle truppe permanenti sulle feudali; e questa prevalenza non poteva assicurarsi che con l'entità de' tributi.

Ma l'esagerazione di questo sistema portava difilato allo stanziamento di milizie straniere, e con enormi imposte al disarmamento del paese. Dopo l'incostante tirannide de' più, bisognava temere la pertinace dominazione di un solo; dal vizio della guerra civile si cadeva in quello di una servitù sonnacchiosa sotto forma di tranquillità sepolcrale. È propria degli ordini del medio evo una strana combinazione di libertà e di eccedenze: bisognava sceverare le une dalle altre: chiedere al tributo la mercede del servizio, al paese l'uomo che serve.

Il tributo è una parte di sostanza del contribuente; per questo suo carattere speciale è possibile distribuirlo sui fattori della privata ricchezza e colpire i godimenti con l'eguaglianza della proporzione matematica. Ma il servizio militare è il contribuente egli stesso, sostanza e godimento di se medesimo, con tutta la *suità*, compresa la vita. Credere che la coscrizione si debba ripartire proporzionalmente, alle divisioni, alle provincie, ai comuni, in virtù del principio della proporzionalità della imposta, è credere la più ridicola delle assurdità; poichè nè la divisione, nè la provincia, nè il comune, nè la famiglia furono mai proprietari dell'individuo, com'egli è proprietario dei suoi beni.

Il tributo si dirige alle persone; l'esattore del fisco ha per debitore il contribuente; la coscrizione si dirige alla provincia, al mandamento. Una provincia di ricchi o poveri, cretini, infermi, gottosi, non pagherà un obolo dippiù perchè non dà soldati al paese; ma sarà compianta per questa sua infelicità. Evidentemente la base della contribuzione è la *possidenza*, la base della coscrizione è la *capacità*.

Epperò la contribuzione si leva per dritto d'*imposta*, la milizia per dritto di *requisizione*; dritto inerente a tutti i governi per la ragione che la difesa della patria è suprema necessità. Domandate ai pastori delle Alpi, in nome dell'eguaglianza, buona quantità di marinai; essi vi risponderanno che non è quello il loro *mestiere* e perciò non figurano nei ruoli della ascrizione marittima.

La coscrizione è così lungi dal potersi qualificare un tributo, che essa esiste come *corvata*, sola tra tutti i servizi del medio evo, mercè la sua impossibilità a convertirsi in tributo; esiste dacchè non era propizio alle pubbliche libertà assoldare milizie straniere, e dacchè la difesa della patria è necessità prima che non si può far dipendere dalla spontaneità de' contraenti; chi *può*, *deve*; è il dritto romano ristabilito dall'odierna civiltà, è sempre la *requisizione* che si dirige alla *capacità*.

Infatti dal secolo XVI fino al finire del secolo XVIII le leve si fecero sempre in via di *requisizione*. Per la prima volta nel 1799 la Repubblica francese converte la *requisizione* in *coscrizione*; che è la requisizione fatta in tempo di pace con modi più avveduti e civili. Quando niuna parte del territorio è occupata dal nemico non vi è ragione di stendere ciecamente la mano nel luogo in cui vi bisogna di empire un quadro. Voi potete preparare i ruoli che rivelano le *capacità* delle varie parti dello Stato, formare de' depositi, e condurre i coscritti da una estremità del paese all'altra. Al *dritto di requisizione* è inerente l'obbligo delle indennità; ma quando la requisizione è *personale*, la mutilazione e la morte non si misurano a prezzo, nè vi è chi sia in *dritto perfetto* di ricevere il prezzo dell'uomo morto per la patria. Le indennità alle famiglie non si accordano che a titolo *di assistenza*. La politica, l'economia pubblica, l'equità, la ragione, e la stessa utilità del servizio comandano intanto di non privare alcune parti dello Stato di uomini validi, a favore delle altre; e se non è possibile ripartire un obbligo inerente alla *capacità* — ripartire almeno il *danno* di cui l'*assistenza* è rimedio.

Si comprende che, dritto e dovere nel tempo istesso, la coscrizione sarà tanto più equa e si avvicinerà tanto più, senza mai raggiungerla, alla proporzionalità del tributo quanto maggiore sarà il numero delle capacità militari. Al che provvede il rinsanimento di certi luoghi che fanno gli uomini fiacchi e deformi, la prosperità che migliora gli alimenti, e specialmente l'istruzione militare. Il governo che richiede il servizio all' uno piuttosto che all'altro in nome della *capacità* e come garantia della pubblica libertà, è in dovere di sviluppare la *capacità* perchè i garantiti escano di tutela e si garantiscano da sè, e il peso della garantia e del servizio diviso pel maggior numero di capi riesca a tutti più agevole. Da questi principii scaturirono le magnifiche istituzioni della *landwehr* e del *landsturm* che hanno fatto della Prussia, con una popolazione e un territorio relativamente inferiori, prima una potenza di prim'ordine, e poi un *popolo* promotore della libertà e della indipendenza in Germania.

Dritto e dovere, *requisizione*, *capacità*, *istruzione*, strettamente si legano in quest'ordine d'idee. Or noi domandiamo. Conviene dare ai preti la istruzione militare? avvezzare i vescovi a far la carica in 12 tempi? Il sacro ministerio al quale adempiono, non li scusa abbastanza dal non appartenere in Genova all'ascrizione marittima, in Torino alla coscrizione militare? L'uso delle armi è compatibile col sacerdozio di pace? Disconoscete voi, per non parlare che umanamente, ed eliminando per poco la questione religiosa, disconoscete l'importanza della specialità e della divisione del travaglio? Siete giunti a rinnegare il principio di autorità sino a pretendere che i giudici di appello facciano nelle pubbliche discussioni la maglia all'ago come le massaie, perchè questa occupazione utile alla pubblica e privata ricchezza non li distoglie dall' udire i testimoni e gli avvocati?

Ma voi esagerate: sentiamo risponderci: non abbiamo giammai sognato questo; noi pretendiamo soltanto che i novizi del sacerdozio, che gli addetti alla carriera sacerdotale non siano stornati dalla coscrizione. Perdonate: siete voi che esagerate, che in sostegno delle vostre proposizioni venite a dirci che il sacerdozio è un mestiere, e che molti preti militarono per Don Carlos: sono i vostri argomenti che conducono alle nostre conseguenze. Se non volete che comprendere gli aspiranti allo stato ecclesiastico, questi argomenti provano nulla perchè provano troppo.

Allora la questione si riduce a definire con un buon regolamento: *quale è il punto della carriera del chierico*, in cui la coscrizione deve necessariamente arrestarsi; non vi essendo alcuno certamente che voglia comprendervi i parrochi, nè alcuno che voglia escluderne il primo vigliacco che per non entrare nella coscrizione di questo giorno, prese ieri la tonsura, che è pronto a dimettere domani.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ogni deputato, fosse anche Mellana, è in diritto di far perdere una tornata di quando in quando alla Camera elettiva. Questo piccolo inconveniente del sistema parlamentare, compensato da tanti vantaggi, scomparisce poco a poco, a misura che i partiti prendono consistenza, e le questioni legislative diventano più famigliari agli uomini politici.

Tutti avevamo la coscienza, che la discussione di oggi sulla esenzione de' chierici dalla leva militare, evidentemente fuori stagione, sarebbe stata ultimamente scartata con qualche ordine del giorno semplice o motivato; ma questa convinzione universale non ha impedito i deputati Mellana e Borella dal fare le loro prove di ginnastica, e la Camera dallo assistere a questa rappresentazione ripetuta sino alla nausea.

Il deputato Mellana ha parlato, già s'intende, in nome dello Statuto, del dritto costituzionale, delle garantie parlamentari; cose tutte delle quali egli è primo sacerdote, e Arciflamine. Lo Statuto proclama l'eguaglianza tra' cittadini: non vi è dunque ragione perchè alcuni tra essi, quanto a dire i chierici, debbano andar esenti dalla leva.

Questo *privilegio* non può essere che una eredità de' tempi in cui il clero godeva esenzione dalle imposte; nè può altrimenti spiegarsi che col desiderio de' passati legislatori di moltiplicare il numero de' preti. Or, domanda l' oratore: è più possibile serbare questi privilegi? Si deve ancora promuovere il numeroso concorso ai gradi sacerdotali? È più permesso dare la vocazione con gli effetti della legge civile, o assicurando immunità personali a coloro che si pongono in quella via?

Ciascuno comprende che il deputato Mellana risponde negativamente a queste sue domande; e che dopo avere invocato la coscrizione de' chierici in nome dell' eguaglianza, non tollera che si aspetti la legge definitiva sulla coscrizione. Un attentato all'eguaglianza è un flagrante delitto che non si può far durare un'ora di più senza scandalo: e in nome della Costituzione egli chiede che i chierici siano chiamati sotto le armi da domani, in occasione della leva di questi 10m. uomini.

Il deputato Borella dal suo canto prese tanto sul serio l'affare dell'*eguaglianza* in materia di *coscrizione de' preti*, che si dolse del ministro delle finanze perchè nella tassa delle professioni non ha compreso il mestiere di ecclesiastico! A questa sublime riflessione (la quale ci ricorda una ignobile frase spesso ripetuta in una scrittura quotidiana cui dicesi abbia parte il deputato Borella) un susurro di disapprovazione, diremo quasi d'indignazione, sorse da quasi tutti i banchi della Camera. Il deputato Asproni, ricordandosi di essere sacerdote, si alzò dal suo posto nei banchi di sinistra, e protestò altamente contro la proposizione del suo *amico politico*, com' egli lo chiamava; ricordò gli usi ai quali è addetto il benefizio secondo i sacri canoni, ricordò le condizioni del sacro ministero, con tale interna commozione, che parole di approvazione e di simpatia gli vennero dalla dritta e dai centri. Egli fece di più; uscendo quasi dai confini delle funzioni di deputato, e assumendo quelle di sacerdote, invitò l' *amico politico* a ritrattarsi; ma l'*amico politico* non si ritratta, e persiste nella sua frase con una distinzione che non ne onora affatto la dialettica. Egli dice che non parla alla Camera come teologo ma come uomo politico! Domandiamo noi a chiunque ha una stilla di buon senso, se bisogna parlare di teologia per distinguere le professioni dagli uffizi civili o religiosi, e se qualcuno che scambiasse il dottor Borella per un artigiano potrebbe persistere, avvertito dell'errore, dicendo che parla di politica e non di medicina!

Il generale Dabormida ha specialmente combattuta come inopportuna la proposta Mellana. Egli osserva, senza entrare in polemica, che la esenzione dei chierici dal servizio militare, è così lungi dal costituire un privilegio, che nel paese più antipatico ai privilegi e sotto i governi che tanti ne demolirono, questa esenzione fu quasi sempre riprodotta nelle leggi e mantenuta in fatto. L'osservò Napoleone, anzi noi rammentiamo il suo sdegno contro un prefetto, che, dopo il concordato, stando alla lettera delle leggi, non ancora testualmente mutate, del 1793, pensò comprendere gli ecclesiastici, e anche un vescovo nel ruolo di coscrizione del suo dipartimento! L'osservò la ristorazione, l'osservò la monarchia di Luglio, e dopo la repubblica del 1848 fu riprodotta nel progetto di legge presentato da una commissione di cui fa parte il generale Lamoricière. Epperò l'oratore non sa vedere un privilegio, nè una immunità personale in una eccezione introdotta pel servizio del culto, e pel ministero di pace, che secondo i sacri canoni costituisce la condizione essenziale del chierico

Si comprende che questa risposta offriva un testo alle repliche del signor Mellana, il quale non doveva convincere alcuno, ma aspirava al suo *picciolo genere* di *effetto*. La Francia? Ma quello è il paese più reazionario del mondo; dove è un'Assemblea in cui prevale il signor di Montalembert non poteva attendersi che questo. Degli altri tempi fa reticenza. Il ministero di pace dei sacerdoti? Ma i sacri canoni non impedirono che essi lo convertissero in macchina di guerra, tuttavolta che si trattò di conquistare territori o clienti alla Chiesa, di favorire gli imperiali in Italia, di servire nella Spagna e nel Portogallo la causa Carlista o Miguelista.

Il ministro della guerra ha fatto notare l'inconveniente e il pericolo d'introdurre nel progetto un articolo che potrebbe ritardare l'approvazione del Senato, e forse farla negare in cosa di tanta urgenza. Tutti erano convinti di questa verità; e un ordine del giorno del deputato Giannone, col quale la Camera, senza pregiudicare il merito della proposta del deputato Mellana, passa alla discussione dell' articolo 9, è stato adottato alla quasi unanimità.

Però lo stesso testo dell'articolo 9, che lascia in vigore tutti i regolamenti non derogati, sino alla legge definitiva, produceva altre angustie a Mellana, che voleva a ogni prezzo dichiarato dalla Camera a qual potere dello Stato si riferisca ora un Ci del regolamento del 1839, col quale Carlo Alberto parlava di se stesso, allora investito di tutti i poteri dello Stato, nel riserbarsi la facoltà di chiamare sotto le armi tutte le classi, e tenere quelle che avessero compiuto il rispettivo servizio, in gravi occasioni.

A togliere d'imbarazzo il suo *amico politico*, è sorto l' onorevole Sineo, che domanda la soppressione dell' articolo 9, essendo sottinteso, senza bisogno di esprimerlo, che le precedenti disposizioni restano in vigore nella parte non derogata da questa legge pienamente particolare ed occasionale. Questo articolo 9 in quanto non è limitato al regio editto e regolamento del 16 dicembre 1837, in quanto comprende tutti i sovrani provvedimenti intorno alla leva, non era stato proposto dal ministero, ma dalla commissione. Il ministero quindi e una gran parte della maggioranza non ponevano interesse a conservarlo; e fu soppresso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione della legge per la leva del 1850.

La seduta è aperta alle 2

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

Berruti e Gastinelli domandano un congedo che viene loro accordato.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la leva del 1850.

È stato appoggiato ieri l'articolo addizionale proposto dal ministro della guerra così concepito:

« Le amministrazioni di città, capo-luoghi di provincia provvederanno l'apposito locale, suppellettili ed accessori relativi per la riunione dei consigli di leva. »

Corsi. Si era già mandata alla commissione quest'aggiunta, che non si potè inserire per essere già stampato il progetto; ma essa acconsente a questo articolo addizionale.

Mantelli chiede che le spese per il locale vengano dichiarate a carico dello Stato, perchè è ingiusto farle gravitare sopra di un comune capo-luogo.

Ministro della guerra. Il ministero ha posta questa clausola onde ovviare a molte spese alle quali l'erario andrebbe soggetto ove egli s'incaricasse dei locali appositi per la leva e le altre suppellettili a ciò necessarie. Mettendole all'incontro a carico del comune in cui si fanno, lo Stato evita queste spese, nè sono molte quelle a cui va soggetto il comune stesso, per essere egli già obbligato a tenerli per altri bisogni consimili

Mantelli. Non solo è tenuto a prestare il locale, ma tutto ciò ancora che è strettamente voluto per fare questa operazione; per questo riflesso insisto nella mia prima proposta, e sono convinto che agendo diversamente si violerebbero i principi della giustizia (*rumori*)

Ministro della guerra. Per le spese che il comune può fare a quest'uopo, egli rimane pienamente indennizzato per l'affluenza dei cittadini, i quali sono soliti concorrervi nel giorno dell'estrazione a sorte.

È approvato l'art. addizionale.

Ministeriale.

Art. 10. Sono conservate in vigore le disposizioni del R. editto del sedici dicembre mille ottocento trentasette, e del regolamento generale dello stesso giorno, alle quali non è derogato colla presente legge.

Del Senato.

Art. 10 Sono conservate in vigore le disposizioni del R. editto del 16 dicembre mille ottocento trentasette e del regolamento generale dello stesso giorno, non che tutti gli altri sovrani provvedimenti riguardanti la leva, ai quali non è derogato colle presente legge.

Mellana. Io intendo di risollevare la quistione che già toccai ieri, perchè essa versa sull'organizzazione intima della nostra costituzione e lede di essa l'elemento il più essenziale; l'*uguaglianza*. La prudenza qui non serve, perchè ove bisogni provvedere all'utile comune, il privilegio dei pochi deve tacere. Alcuni vorrebbero che si aspettasse a trattare di questo privilegio quando si porranno in discussione le leggi organiche. Io chiederò loro perchè la stessa quistione non si è sollevata nella discussione dei bilanci; ed allora avevamo pure difetto di leggi organiche. Vengo alla quistione.

Sono in primo luogo eccettuati dalla leva i figli degli uomini di giustizia; 2. coloro i quali non professano la religione cattolica; 3. i preti o coloro che dirizzano i loro studi alla vita clericale. Ometterò di ragionare dei primi e prenderò le mosse da questi ultimi.

Non so perchè si sia voluto mantenere questa eccezione. Lo scopo per cui essa sussiste non può essere che per eccitare i giovani ad abbracciare quella carriera. Ma risponderò che questa ragione sarebbe valida ove in difetto di questa legge venissero a mancare i sacerdoti; avverrebbe egli così? Io non lo credo punto: onde ledendo questa esenzione, l'art. della costituzione che consacra l'uguaglianza deve necessariamente essere abolito.

Sono pure eccettuati dalla leva coloro i quali stanno già al servizio. Non farei alcuna opposizione a questo paragrafo se non ne gravitasse il danno sopra i terzi. Giacchè se in un comune si hanno da estrarre 25 uomini sopra duecento, e 10 di questi sono già militari è naturale che altri saranno obbligati a surrogarli. Io vorrei che tutte queste parzialità sparissero affatto dalle nostre leggi e si cercasse dal governo un mezzo onde provvedervi.

Lo sono in quarto luogo gli alunni della regia accademia e della marina.

All'età di 18 anni questi alunni possono uscire uffiziali. Poniamo ora che prima, dell'anno 21, compiuto il quale ha luogo l'estrazione a sorte per la leva, essi chieggano il congedo. Il governo lo accorderà senz' altro e con piacere (*il ministro della guerra fa segni di denegazione*).

Or bene perchè queste persone dovranno andare esenti dalla leva stessa ove nel tempo in cui avrà luogo non facciano più parte dell'armata? Qui pure cade in acconcio di provvedervi.

Lo sono in ultimo gli impiegati nello scavo delle nostre miniere. Ho già varie volte esternato il desiderio di veder appaltate od alienate queste miniere, le quali, finchè saranno in mano del governo non faranno che aggravare e nulla più l'erario pubblico. Spero che il governo lo farà, ed allora questo ultimo privilegio scomparirà naturalmente di per se da questa legge

Per tutte queste ragioni chieggo che la Camera rinviando alla commissione la legge in discussione, le imponga di eliminare tutte le ineguaglianze contrarie allo spirito dello statuto, e provvedere con altri mezzi ove non vi ha ineguaglianza, ma un danno ai terzi nell'applicazione della stessa legge

Dabormida. Nella convinzione che la proposta fatta dal signor Mellana non può aver luogo in questa legge, non farò che alcune osservazioni per via di analogia.

La legge sopra i preti, che dal signor Mellana è chiamata un privilegio, non è solo in vigore presso di noi, sussiste pure in Francia. Fu lasciata da Napoleone, fu in vigore nella ristaurazione, dopo la rivoluzione del 30, e non omise la nuova repubblica di rimetterla in fiore in una legge della quale fu relatore il generale *Changarnier*, e vi prese parte nella redazione lo stesso *Cavaignac*.

Non entro negli altri particolari perchè spero che colla legge organica ci potremo mettere d'accordo sui punti divergenti.

Per tutte queste ragioni domando la quistione pregiudiziale, e spero che la Camera vorrà unirsi alla commissione.

I provvedimenti poi ai quali si accenna nella relazione si possono senza alcun carico approvare perchè non sono contrarii ad alcun principio costituzionale. Io avrei desiderato che questi decreti fossero stati intercalati nella proposizione degli articoli, ma si pensò altrimenti. Questo però non toglie punto della giustizia di essi.

Mi fermo ancora sopra la domanda che ho fatto della quistione pregiudiziale, perchè ove la Camera dietro la proposta del signor Mellana volesse togliere l'esenzione dei chierici, ed il Senato la respingesse, sarebbe prolungato il tempo della nuova leva, e la recriminazione che ieri fece il sig. Lions al ministro della guerra dovrebbe per intiero ricadere sopra le Camere. Non è nè per ispirito di parte, ma semplice amore di conciliazione, che io invoco dalla Camera questo voto, e che chiederei al signor Mellana stesso, ove pensassi che volesse dare il nobile esempio di moderazione che diede ieri alla Camera l'onorevole generale Quaglia.

Mellana. Io mi arrenderei volentieri alle parole dell'onorevole deputato Dabormida, ove il ministero avesse promesso di togliere questa ineguaglianza ed ingiustizia nelle leggi organiche che saranno per discutersi. Ma egli all'incontro ha dichiarato formalmente di volerla mantenere, e però mi sembra inutile volerla differire lasciando anzi sanzionarla nuovamente da un alto esplicito della Camera

Mi ha poi citato l'esempio della Francia. Io accetto questi esempi quando sono in bene, giacchè quando una nazione commette un'ingiustizia non ne conseguita da ciò che tutte le altre la debbano del pari commettere. Questo modo di procedere è alieno troppo del genio italiano, e dobbiamo fare piuttosto come facevano gli antichi romani, i quali toglievano dalle nazioni barbare quanto poteva migliorar lo stato loro, rigettando ciò che era cattivo, e lo avrebbe condotto in rovina. Gli esempi poi della Francia valgono molto meno di quelli d'ogni altra nazione, perchè sappiamo da quale spirito possano essere dettate le leggi che riguardano i preti in quelle assemblee dove vi regna un *Montalembert*.

D'altronde il dep. Dabormida non ha confutate le mie ragioni; io mi strinsi allo Statuto, ed egli ha chiamato in campo la prudenza convalidandola poi coll'ipotesi di una scissura tra il voto della Camera dei deputati e quella del Senato. Io ho troppa stima di quel corpo perchè abbia giammai a supporre, che per amore di una casta voglia sa

crificare i principii sanzionati dallo Statuto. Per tutte queste ragioni insisto nella mia proposta.

E insisto maggiormente perchè con quest'articolo si vogliono far approvare delle leggi di cui conosciamo difficilmente il costrutto, e delle quali forse la maggioranza della Camera ne ignora fin anche la esistenza.

Dabormida. Quando presi la parola dichiarai formalmente di non voler entrare nei principii. D'altra parte io stimo che il legislatore possa declinare da questi ove la prudenza lo imponga.

Di questa mia protesta esplicita poteva raccogliere il signor Mellana, che non era mio intendimento di tessere una critica delle sue opinioni.

L'onorevole preopinante ha poi fatto un rimprovero all'Assemblea francese, perchè lontana dallo spirito di progresso e di libertà. Penso che ove il paese nostro fosse passato per tutte quelle peripezie, e fosse continuamente scosso dai timori di cui è invasa ragionevolmente quella nazione, egli la discorrerebbe assai diversamente. E forse il suo posto (mi perdoni l'onorevole preopinante questo confronto) non sarebbe la sinistra schietta, ma verrebbe a sedere al mio fianco. Giacchè ove tremende catastrofi e cangiamenti radicali nel l'ordine sociale ci venissero minacciati, gli uomini che li patrocinerebbero, non sono ancora assisi nei nostri scanni. *(Bravo. Vivissimi segni di approvazione)* Non è adunque da meravigliare se la loro condotta pare divergente dai principii che più o meno sembrano informare lo spirito della nostra Camera.

Se proposi la quistione pregiudiziale, è, lo ripeto, per non porre nel nostro paese altri elementi di discordia. E questo scopo, a cui mirava quando presi la parola per la prima volta, mi persuade questa pure a non retrocedere dal mio assunto, e persisto quindi nella mia opinione.

Borella. L'onorevole Dabormida ha citato l'esempio della Francia in cui il privilegio della leva esiste tuttora: io contrapporrò all'esempio della Francia quello della Prussia in cui questa esenzione è sparita affatto.

Ha detto che conveniva proteggere il chiericato e favorire coloro che vogliono entrare in quella carriera agevolandone la via. Penso che questi favori sieno inutili giacchè di preti ne abbiamo già un terzo di più che non si richiegga per il servizio della popolazione.

Le illusioni che si hanno ancora da molti, trattandosi di questo soggetto, si devono ripetere da quella poesia con cui hanno circondato sempre quel ministero. Ma noi dobbiamo spogliarci di quella poesia ed essere positivi. Considerandolo sotto quest'aspetto il chiericato è un mestiere (*rumori si, si, no, no*) è un mestiere come un altro in cui vi è concorrenza di benefizii, di parrocchie, di vescovati.

Nel nostro Stato vi sono 60,000 tra preti e frati, l'esimere un numero esorbitante di persone dagli obblighi che impone lo Stato, è un sopraccaricare gli altri di quelli oneri. Ma si dice: Come faranno coloro i quali vogliono farsi preti ove la sorte non gli favorisca nella leva? Precisamente come fanno coloro i quali volendo percorrere la carriera di medico o di avvocato se nell'estrazione del numero sono condannati a fare i militari. Se non possono farsi rimpiazzare, vi vanno essi, se lo possono mandano un altro al posto loro

Sembra che il ministero si sia fondato più particolarmente sul primo articolo dello Statuto, il quale dichiara la religione cattolica apostolica essere la sola religione dello Stato. Io all'incontro più che sul primo mi fondo su quello che vuole la uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge. Giacchè prima di essere religioso, sono giusto. Temete forse che ciò facendo vada in rovina la casta sacerdotale? I valdesi sopra di una popolazione di 21858 persone ha 15 preti, nel rimanente della valle la quale è cattolica sopra 4,000 ne ha 27. Questo confronto, spero, vi farà sicuri. Onde appoggio l'on. Mellana.

Giannone. Molti deputati voteranno forse contro la proposta Mellana, non nel merito, ma per mancanza di opportunità. Ora come questa votazione pregiudicherebbe la quistione, proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera senza pregiudicare al merito della proposta del deputato Mellana, passa alla votazione dell'articolo proposto dalla commissione. »

Mellana. Non posso lasciare senza risposta il pronostico fatto a mio conto dal sig. Dabormida. Egli dice che se avessimo traversato anche noi le crisi della Francia, sederei su suoi scanni. Ma io faccio appunto resistenza a certi principii che hanno prodotto quei gravi mali nella Francia. In ogni caso, non combatterei mai eccessi contro eccessi: non farei come coloro che lodarono l'inquisizione per opporsi agli eccessi della rivoluzione, e noi in ogni caso avremo sempre a combattere piuttosto la reazione. Nè l'esempio della Francia è qui calzante. Colà non vi sono frati e il clero è stipendiato dallo Stato, onde la nazione non ha un numero maggiore di preti di quello che sia necessario. Si disse che molti non potrebbero trovare un sostituto nella milizia. Ma ciò prova appunto il nostro assunto. Se solo nelle campagne si trovano ormai allievi pel sacerdozio ciò prova che è solo fra le classi che non possono trovar altro modo di farsi sostituire nella coscrizione. L'Austria è la figlia prediletta della Chiesa, eppure quanti preti ungheresi si obbligarono al servizio militare! E in Ispagna combatterono contro la causa costituzionale molti preti. Nè posso accettare l'ordine del giorno proposto, perchè trattandosi di un principio costituzionale, non posso transigere.

Asproni. Ho preso la parola per combattere una espressione sfuggita al mio onorevole amico Borella. Il sacerdozio sarà sempre un ministero divino e non una professione. I preti non sono che amministratori dei beni della Chiesa, e sono obbligati a distribuire il soverchio ai poveri.

Borella. Quest'espressione non mi è sfuggita, ma l'ho calcolata. Io volli mettere le cose nello stato pratico, ed osservai che la maggior parte di coloro che abbracciano la carriera ecclesiastica sono mossi da una speculazione.

Dabormida. Ho detto da principio che non volevo entrare nel merito della questione, e non dissi neppure quale sarà il mio voto quando la si tratterà. Dissi solo che quest'esenzione si usa fra popoli inciviliti. Non ho del resto difficoltà a ritirare la questione pregiudiziale che io proponeva solo perchè non era opportuna la questione, ed accettare l'ordine del giorno del deputato Giannone

Ministro della guerra. Prego la Camera di votar quanto prima questa legge per evitare un ritardo che tornerebbe assai nocivo. Quando verrà la discussione sulla legge organica della leva sarà il caso di trattare questa questione.

L'ordine del giorno Giannone è messo a partito e approvato.

Bianchieri propone l'emendamento seguente:

« Per l'esecuzione della presente legge sono intanto conservate in vigore.. ecc. »

Ministro dell'interno. Il ministero ha già presentato delle leggi fondamentali su questa materia, e non può accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Bianchieri non è approvato

Mellana. Non si può votare questa legge senza una spiegazione. Domando se v'è un regolamento o provvedimento che si voglia dire, il quale ammetta alla leva militare i figli dei soldati di giustizia.

Ministro della guerra. Vi sono molti regolamenti che hanno forza di legge, e non si poterono addurre qui.

Mellana. Questi infiniti provvedimenti, li dobbiamo sancire pur senza conoscerli? E votata questa legge dovremo votare l'art. 32 che chiama sotto le armi qualunque classe a beneplacito al ministero?

Ministro degli interni. Siccome l'esclusione di che trattasi fu già tolta per legge non è più il caso di occuparsene ora.

Dabormida. Quando sarà votato il bilancio sarà stabilita la forza dell'esercito, e se il governo vorrà aumentare la forza dovrà chiedere un credito straordinario

Sineo. Una nuova legge non deroga mai alle leggi anteriori, onde non veggo la necessità di dichiarare che sono tuttavia in vigore. Ma l'aggiunta della commissione tende a uno scopo incostituzionale, perchè con essa ci si viene a proporre di mantenere in vigore gli altri sovrani provvedimenti. Anche sotto la monarchia assoluta eranvi provvedimenti che non avevano forza di legge. Ora possiamo noi approvare in massa questi provvedimenti cui non conosciamo? Alcuni di essi non si stampavano neppure. Propongo la soppressione dell'art.

Ministro dell'interno. Qua non trattasi che dei provvedimenti che già furono posti in esecuzione negli anni anteriori.

Corsi. Difende la redazione della commissione

Sineo parla nuovamente fra interruzioni.

La soppressione è approvata.

Barbier protesta di non votare asserendo che, secondo la costituzione, si doveva presentare la legge prima alla Camera dei deputati che al Senato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Presenti	122
Votanti	121
Maggioranza	62
Assenzienti	103
Dissenzienti	18

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, pom. 50

Ordine del giorno per la tornata del 5 maggio.

Sviluppo della proposta Chapperon.

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Relazioni di petizioni

L'onorevole signor deputato Cadorna c'invia la seguente lettera per essere pubblicata nel nostro giornale. Noi secondiamo la sua domanda non per rettificare una nostra inesattezza, ma perchè i nostri lettori possano mettere a confronto il nostro articolo colla presente lettera, e convincersi a colpo d'occhio che se in ciò vi è un'inesattezza, ella è solo nel giudizio dato dal signor Cadorna sul nostro articolo, che non ha mai detto a suo riguardo quanto egli suppone.

Egregio sig. Direttore,

Torino, addì 1 maggio 1851.

Nell'articolo sulla seduta della Camera dei deputati del 28 aprile p. p., inserito nel num. 1031 del *Risorgimento*, io mi veggo collocato nella categoria in cui sono gli oratori che nella quistione intorno al diritto d'iniziativa spettante alla Camera dei deputati secondo l'art. 10 dello Statuto hanno sostenuto, che le due Camere esercitano in modo eguale il loro potere rispetto alle leggi di finanza, che l'iniziativa si debbe ridurre alla prima presentazione che il ministero fa delle dette leggi; che il Senato può fare alle medesime qualsivoglia emendamento anche nelle parti sostanziali, e che instarono perchè la Camera adottasse le variazioni sostanziali dal Senato introdotte nella legge d'imposta sulle mani morte, ovvero proposero emendamenti in cui queste variazioni erano mantenute, e che tendevano per tal modo a far decidere nel loro senso la quistione relativa all'interpretazione dell'art. 10 dello Statuto.

Avendo io combattuto tutti gli oratori che parlarono prima di me nel senso sovra espresso, e sostenuto opinioni assolutamente contrarie a quelle sovra accennate, ed avendo riproposto in via di emendamento, l'art. 1 della legge come era stato prima già votato dalla Camera dei deputati, non posso astenermi dal farle osservare, che quella classificazione, per quanto mi riguarda, non la credo esatta. Vero è che poscia si indicano alcune delle cose da me dette; ma ciò appunto parmi che meglio provi l'inesattezza di quella classificazione, la quale potrebbe indurre in errore chi non leggesse le discussioni pubblicate nella Gazzetta officiale.

Affidandomi alla di lei gentilezza spero che ella vorrà assecondare la preghiera che le faccio di pubblicare questa mia lettera nel di lei Giornale.

Mi pregio di raffermarmi colla massima stima.

Dev. obbl. di lei servitore
CARLO CADORNA deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

IVREA. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora* del 1 maggio:

Col giorno d'oggi giunsero in questa città tutti i nuovi ufficiali destinati per ordine ministeriale a far parte di questa scuola durante un anno, nel quale chiamati a dar saggio, più che ad apprendere materie puramente militari di cui l'attuale ben giusta esigenza ministeriale vuole forniti tutti quelli che aspirano alla promozione di capitani, compiranno in tal guisa al pari di quelli or ora promossi un corso regolare di quegli studi che tornano indispensabili nella carriera militare.

— La società degli operai, da parecchi mesi istituitasi nel comune di Castellamonte, si riuniva il 21 scorso aprile, e conveniva quindi a lieto banchetto in numero di cento venti. Vi presero parte rispettabili persone del paese, e tale festevole convegno si è compiuto con bell'ordine e con generale soddisfazione.

ROMA, 20 *aprile.* (Carteggio del *Costituzionale.*) — Al contrario del consueto, poche novità traspirano, e si hanno: i francesi ebbero alcuni rinforzi nel personale, e si occupano alacremente a regolare le difese in Castel S. Angelo e Civitavecchia, a mantenere le corrispondenze nella linea da loro occupata, Civitacastellana, Viterbo, Corneto ed il mare. Dal che sembrerebbe essere loro intenzione di prepararsi ad ogni evento futuro in queste posizioni, anzichè ad abbandonarle, e quindi sembrerebbe essere vuote di senso le dicerie della lega a Pentarchia di potenze italiane per prevenire o provvedere i casi della partenza de' Francesi ed Austriaci dal pontificio. La disciplina di queste truppe forestiere è ammirabile del pari della loro istruzione le manovre e le marcie militari sono continue. Dal lato della tenuta o polizia de' soldati vi sarebbe qualche cosa da desiderare al confronto delle truppe austriache, massime di quelle che viddi a Firenze: forse queste perpetue loro occupazioni si oppongono alla conservazione del vestiario soldatesco. — Nessun contatto hanno queste truppe col popolo nostro, a malgrado che i *rossi* che qui abbondano dovessero risguardare da esse ogni sola speranza possibile per il futuro; ed è tanto più meraviglioso ciò, che da qualche tempo si cerca dai Francesi qualche riavvicinamento col popolo.

Avrete letto nel *J. des Débats* le due corrispondenze di Roma, nelle quali un francese addetto alla chiesa di S. Luigi de' Francesi pretende essere l'interprete dell'opinione pubblica di questa città non solo, ma dello Stato pontificio. È possibile che un giornale grave ed a giusto titolo reputato non si avvegga della inconvenienza e della erroneità di esse? tra le nostre balordaggini si disse che i colonnelli di questa guarnigione arringarono il principe Torlonia e lo *ringraziarono* in nome dell'*armata* per essere stati invitati ad una sua *festa di ballo*. A qual punto discese la gran nazione! Del resto, dopo due anni di soggiorno, nè quel giornale nè altri di Francia, a differenza degli inglesi e tedeschi tutti, non comprese ancora che la vera condizione delle cose e lo stato dell'opinione pubblica non si può sapere a Roma, questa città avendo sempre fatto e facendo tuttavia eccezione al rimanente dello Stato pontificio. I francesi occupando una popolazione di 250,000 abitanti, mentre gli austriaci occupano quella di quasi la totalità dei tre milioni pontificii, è possibile che si illudano credendo avervi un'influenza eguale perchè posseggono la capitale: ma l'illudersi credendo di conoscere lo Stato pontificio perchè ricevono ragguagli, quand'anche fossero esatti locchè non sono, dalla capitale soltanto, è una dimostrazione di leggerezza e di poco criterio, che così prolungata trascorre il termine prefisso al possibile.

È apparso altro editto spiegativo della tassa arti e mestieri, la quale, al pari delle altre così dette istituzioni civili, esser già dovea in attività. Io credo che occorreranno ulteriori dilucidazioni. Il mirabile è che in questo editto si afferma che nello Stato pontificio *non* si hanno elementi statistici per la formazione di questa tassa. Eppure il sig. Angelo Galli, che sottoscrisse l'editto come pro-ministro delle finanze, è l'autore di un'opera, apparsa alcuni anni fa, col titolo: « Cenni economico-*statistici* sullo Stato pontificio, del sig. cav. Angelo Galli! » Ed in quest'opera si ragionava delle arti e mestieri! Quest'opera fu dunque *une mystification!*

Dicesi che siasi ritornato a batter moneta di rame con un'attività meravigliosa in questo paese, a malgrado che il sovrano fosse stato convinto dell'immenso danno che ne proverà, e l'avesse fatta sospendere. Pur troppo è impossibile in questo paese che l'utile di pochissimi non prevalga sempre al danno dei più, questi pochissimi avendo per loro la consuetudine e l'ignoranza generale. Eppure è cosa facile il credere, in mancanza anche di altri argomenti, che se uno Stato potesse procurarsi vantaggi battendo rame oltre ai bisogni del piccolissimo commercio, invece di essere caricati di debiti come lo sono, tutti gli Stati sarebbero ora ricchissimi.

I consigli comunali, che anch'essi dovevano essere in attività dal 1 del 185., vanno componendosi di nomi scelti arbitralmente dal governo, e i nominati già sono di comuni minori, le Legazioni non avendo ancora inviato le loro proposte, che devono venire dai delegati apostolici e da' vescovi. Ma neppur la legge fatta dal governo, ch'esser dovea *liberalissima* stando alle promesse, e che poi fu quella che conoscete, si può o si sa mantenere. In virtù di questa legge si doveva nominare un terzo di nobili tra i consiglieri comunali così le viete e pericolose distinzioni si continuavano per legge, mentre nelle abitudini e nella ragione più non esistono. Però non vi si riuscì, neppure per il numero, in vari consigli, a malgrado che si nominarono nobili ottuagenari, volendosi scegliere uomini del partito clericale, o supposti tali. Egli è per ciò che il provvisorio e l'arbitrario continuano da due anni di restaurazione perfino nelle amministrazioni comunali. E le destituzioni seguitano tuttavia negl'impiegati: e con qual giustizia niuno può comprenderlo, giacchè ci sono provincie, poche in verità, ma vi sono, che non ebbero destituzioni, mentre nel 1849 non ve ne fu alcuna che non seguisse il movimento. Rapporto ai consigli comunali, abbenchè la legge non consenta le rinuncie, pure molti tra i nominati trovano tutti i pretesti per esimersene; e siccome nella legge si acconsente il farsi rappresentare da altri, così potrebbe avvenire che in sostanza fossero decise le quistioni da tutt'altri che da quelli nominati dal governo. E chiaro che non avendosi voluto acconsentire a quanto richiedesi dalla giustizia e da un'onesta libertà, neppure in faccende amministrative comunali, s'incontreranno difficoltà in tutto e per tutto. Si raccoglierà quello che s'è seminato, e a larghe mani.

L'ignoranza, credetelo, è per tre quarti almeno in tutto questo disordine. Immaginatevi che nell'ultimo mio passaggio di Romagna io m'ebbi ad udire da tutti i nostri *Burgravi*, chierici o laici, che una rivoluzione in Piemonte e la fuga del Re erano seguite o doveano seguire in pochi giorni. Che il minuto popolo, il quale legge ciò da due anni in tutte le gazzette papaline, abbia tale persuasione, quantunque ragion volesse che, non compiutasi mai la profezia, poco o nulla si dovesse prestar fede ai profeti, è questo concepibile, ma che questa illusione se la facciano le teste politiche nostre!!... Almeno gli auguri dell'antica Roma sorridevano tra loro incontrandosi; quelli della moderna non giungono a tanto eccesso di perspicacia.

ROMA, 26 *aprile.* — Scrivono alla gazzetta di Venezia:

Sono in grado di comunicarvi qualche più spiegata contezza intorno al curioso documento trasmesso al presidente della repubblica francese dai principi Doria, Massimo e Cesarini, e da esso lui partecipato al sovrano pontefice. Avemmo, or sono due anni, i triumviri della democrazia mazziniana; avremo quind'innanzi i triumviri del patriziato romano. Ecco, secondo che ho potuto risapere da competente autorità, la sostanza e lo spirito di quel *memorandum* di nuova specie. Rappresentavasi nel medesimo il risultato pratico dell'attuale direzione del governo pontificio essere di cotal natura, che, invece di sanare o almeno disacerbare le vecchie piaghe, nuove se ne aggiungevano nell'ordine morale, amministrativo, e finanziario, che, invece di rimuovere gli eccitamenti e i pretesti delle rivolture civili, altri e poi altri se ne ponevano, i quali fecondati dalla malvagia volontà degli uomini, avrebbero potuto generare, quando che fosse, conseguenze più luttuose. E questa situazione della cosa pubblica volevasi attribuire, non a maligno animo degli attuali governanti, non a tepido amore verso la persona e la causa del sovrano pontefice, ma bensì ad imperizia degli affari governativi, ad inscienza dello spirito pubblico, a debolezza, ad oscitanza, e forse anco ad una non misurata predilezione verso i parenti e gli amici, ad una cura soverchia degl'interessi personali, ad immoderata sollecitudine per la conservazione del grado e della carica; ciò che ordinariamente li riteneva dal fare una giusta e razionale opposizione, dal proporre e mantenere efficaci e rigorosi provvedimenti, quali addimanda lo stato presente della civile comunanza. Aggiungevano che, atteso il movimento dell'azione direttiva, attesa la situazione sopra descritta degli affari, specialmente di amministrazione e di giudicatura, la disposizione dello spirito pubblico diveniva sempre più sfavorevole al governo pontificio; che una nuova rivoluzione andavasi segretamente formando negli animi e maturando di giorno in giorno, e che oggimai altro non le mancava se non la opportunità di prorompere in aperto e di mostrarsi più terribile di quella ch'era stata compressa recentemente. Conchiudevano che il governo papale, nell'intendimento di fortificare il principio dell'autorità e di avvalorare la sua medesima azione, avrebbe dovuto stendere la mano, siccome a consiglieri onorati e leali amici, a quegli uomini, che alla nobiltà del lignaggio, allo splendore delle glorie avite e delle domestiche tradizioni, aggiungono la grandezza del censo e delle possessioni territoriali; avrebbe dovuto porre intera e salda la sua fiducia in coloro che, avendo un nome illustre da mantenere ed un amplissimo patrimonio da conservare, sono naturalmente più interessati alla ripristinazione, o tutela dell'ordine pubblico. Era ben chiara l'allusione al ministero attuale dello Stato pontificio, del quale, se ne togli il ministro delle armi, principe romano dello splendidissimo sangue di casa Orsina, fanno parte uomini appartenenti alla borghesia, e proprietari di mezzana considerazione. Questi più o meno erano i sensi del documento, che abbiamo esaminato fino ad ora. Sembra che le massime di questa scrittura fossero concordate fra' tre principi nei recessi di Genzano e Valmontone ove il Cesarini e il Doria possiedono deliziose case di campagna, residuo dell'antica potenza feudale. Ma basti per ora di siffatto argomento.

ESTERO.

EGITTO. — Una corrispondenza d'Alessandria del 9 contenuta nell'*Impartial* annunzia esser giunti in quella città Muktar bey, Kiany pascià e Alì pascià. Muktar bey è incaricato d'una missione da parte del suo governo. I tre inviati partirono per il Cairo l'indomani del loro arrivo. Sebbene nulla fosse giunto a cognizione del pubblico in Alessandria, pure si sapeva per mezzo di corrispondenze private che tutte le vertenze fra la Porta e l'Egitto, delle quali si era parlato, erano state composte e che rimanevano a risolvere solamente alcune questioni di forma; cosa ritenuta facile. Fra pochi giorni si attendevano ragguagli positivi; e intanto il pubblico godeva molto nel sapere prossimo un accomodamento. Abbas pascià e tutto il corpo consolare trovavansi in Alessandria. *(Oss. Triest.).*

GRECIA. — Stando all'*Observateur d'Athènes* del 18, le misure prese dal governo per reprimere il brigantaggio cominciano a recare tali frutti, da far sperare che fra pochi giorni la Grecia sarà liberata da tale flagello. I colonnelli Climakas, Pappacosta e Mavrodimos, capi de' battaglioni leggieri, furono incombenzati precipuamente d'inseguire i masnadieri nelle provincie più infestate dalle costoro invasioni, e le autorità municipali ricevettero l'ordine di prestare ai primi il più valido appoggio. Grazie a questi provvedimenti, le varie bande di predoni ripiegarono verso la frontiera; la più numerosa fu côlta nel comune di Doride, e dopo una viva pugna sostenuta con un distaccamento della forza armata, essa lasciò sul luogo uno de' suoi capi, certo Kelepuri; ma potè fuggire, favorita dalle tenebre, trasportando seco vari suoi feriti. — Dopo un atto di rapina commesso nel villaggio di Vranesi, che sgraziatamente fu provocato e sostenuto dagli abitanti di un paesello vicino, non avvenne alcun'altra aggressione nella Grecia orientale. Quanto all'occidentale, le bande che vi si trovavano furono ricacciate oltre la frontiera. — Malgrado questi fatti esposti dall'*Observateur*, i fogli dell'opposizione non cessano di manifestare apprensioni per la sicurezza pubblica, e di descrivere nuovi atti di aggressione.

Un recente decreto reale prolunga la sessione di que' pochi consigli provinciali greci che non hanno per anco terminata la formazione delle liste dei giurati. — Le Camere si erano aggiornate per la ricorrenza delle feste di Pasqua. Le ultime tornate parlamentari presentarono poco d'importante. Al Senato, il signor Loudos chiese al ministro degli affari esteri se il periodico greco *La Semaine*, che talvolta si scaglia fieramente contro il Senato, fosse pagato dal governo, e riconosciuto qual suo organo ufficiale. Dopo vari giorni, il ministro rispose, che il direttore di quel giornale è bensì sovvenuto dal governo, non però come tale, ma qual proprietario dell'*Observateur*, pubblicato allo scopo di confutare il *Courrier d'Athènes*, giornale di opposizione; risposta che dà materia alle arguzie di quest'ultimo periodico, il quale dice di rincrescergli cagionare involontariamente allo Stato una spesa considerevole.

STATI UNITI. — Il *National* di Washington dice che il numero della popolazione degli Stati Uniti che fu pubblicato dai giornali è erroneo, e lo rettifica annunziando che, dietro il ruolo fatto testè, l'Unione conta 20 milioni 182,720 abitanti liberi, e 3 milioni 78,734 schiavi, il che forma una totalità di 23 milioni 201,450 individui.

INGHILTERRA. — LONDRA, 28 *aprile.* — *Esposizione.* Le persone che finora si mostra-

ono avverse e anche ostili, cominciano a capire l'importanza di una esposizione universale d'industria. Noi vediamo poco a poco scomparire i pregiudizi fatti nascere con occulto intento e il falso terrore alimentato da coloro stessi che avrebbero dovuto dissiparlo. Indi ne risultò un aumento ragguardevole di domande di biglietti di stagione. Il numero dei biglietti emessi essendo di 15[m. la commissione esecutiva ebbe timore del troppo ingombro e sinora non pensa ad una nuova ammissione.

In questo momento si costruisce nella gran nave dell'esposizione una doppia serie di sedie ricoperte di stoffa cremisi; le donne saranno assise, gli uomini si terranno in piedi per di dietro. In questa festa non vi sarà nessun privilegio per non farle perdere il suo carattere popolare. I primi giunti occuperanno i migliori posti; si crede che vi saranno sedie per 5 o 6[m. signore.

Regolamento di polizia da osservarsi da tutte le persone che andranno all'esposizione il 1.o maggio.

Entrata del nord. I ministri di S. M. gli uffiziali del palazzo, i membri del corpo diplomatico e i commissari reali, avendo il privilegio di giungere all'esposizione dalla parte del nord, le loro vetture passeranno per la porta situata presso Hyde-Park-Corner, ed aspetteranno finchè la Regina sia partita. Nessuno sarà ammesso senza il biglietto speciale. Alle altre entrate i visitanti saranno soltanto ammessi alle 11 1[2 dopo che la regina sarà partita. La polizia presiederà all'entrata.

— Egli è un fatto importante da constatarsi che dopo il 19 aprile sino all'ultimo venerdì sono stati importati sul mercato di Londra 17, 880 sacchi di farina francese e 4,400 barili di farina americana, senza contare i frumenti di altre provenienze.

— Lord Bloomfield è nominato ministro di Inghilterra a Berlino in surrogazione del conte di Westmoreland, attualmente ministro a Vienna. Sir Hamilton Seymour è nominato ministro a Pietroburgo. (*Observer*).

— Il sig. Siméon, membro del Parlamento per l'isola di Wight, si è convertito al cattolicismo. Egli diede quindi la sua dimissione. (*Patrie*).

— La fregata a vapore, carica dei prodotti agricoli o manifatturati che le provincie turche mandavano all'esposizione di Londra, era partita il 6 aprile da Costantinopoli. Essa giunse il 26 nel Tamigi, malgrado lo stato del mare costantemente cattivo a cagione dell'equinozio. Si notava a Londra l'elegante costruzione di codesto naviglio e la bella tenuta del suo equipaggio, preso tra quella popolazione di marinai che abita le coste meridionali dell'impero ottomano.

PARIGI, 30 *aprile*. — La domanda sottomessa dal principe Girolamo all'Assemblea, onde percepire 245,000 fr. per soldo di congedo, fu respinta all'unanimità dalla commissione dell'Assemblea. Egli è dunque probabile che venga ritirata. (*Débats*).

— La IX commissione d'iniziativa parlamentare è occupata dell'esame di una proposta del sig. Moulin così concepita:

« Le proposte relative alla revisione della costituzione che potranno essere presentate all'Assemblea durante l'ultimo anno della legislatura, conforme all'art. 111 della costituzione, non saranno rimandate alle commissioni mensili d'iniziativa parlamentare.

« Esse verranno sottoposte ad una commissione speciale di quindici membri, eletti in Assemblea generale, a scrutinio di lista ed alla maggioranza assoluta di voti, otto giorni dopo di essere stata depositata la prima proposta. (*Patrie*).

— Cronaca degli uffizi:

Si è distribuito quest'oggi all'Assemblea il rapporto del sig. Dufour, che respinge all'unanimità la proposta di un membro della Montagna, sig. Savatier-Laroche.

Codesta proposta era concepita così:

« Fino alla promulgazione della legge organica sull'organamento interno, i consigli comunali saranno eletti a scrutinio di lista, col suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel comune. » (Art. 76 della costituzione).

— La commissione della riforma ipotecaria si è riunita quest'oggi alle 11 nel decimo uffizio, per sentire il rapporto del sig. Chagaras sul credito fondiario.

Codesto rapporto, il quale ha 100 pagine in quarto, venne adottato.

— Il sig. ministro dell'interno si è recato quest'oggi nel seno della commissione incaricata dell'esame delle proposte concernenti l'organamento dei monti di pietà.

Le spiegazioni date dal ministro furono tali da sollecitare la soluzione di questa importante quistione. (*Patrie*).

— *Polizia correzionale*. Il sig. Mangeon, incisore in legno, fu condannato quest'oggi a 3,500 fr. di multa, per avere pubblicata senza averla depositata alla sala, e senza essere stata firmata, una stampa intitolata: *Il Padre eterno che riceve le vittime del Giugno*. (*Patrie*).

— Il consiglio dei ministri si radunò stamane all'Eliseo sotto la presidenza del signor Luigi Napoleone Bonaparte.

Trattossi, per incidenza, dei due ordini del giorno pubblicati in Algeria, i quali biasimarono la presa del villaggio di Selloum, in Kabylia.

Principalmente si occupò il consiglio del movimento petizionario dei dipartimenti in favore della revisione della costituzione.

Il consiglio sulla proposta del ministro dell'interno, s'impegnò a non prendere a tale proposito alcuna iniziativa ed a lasciar operare l'Asssemblea e il paese. (*Jour. des Faits*).

— Il *Bullettino di Parigi* dice che la polizia ha fatto l'arresto di 25 individui affigliati a società demagogiche, e che codesta presa ebbe per iscopo di calmare l'effervescenza di certi organizzatori che preparano qualche cosa pel 4 maggio.

Noi non poniamo in dubbio nè la sollecitudine della polizia, nè l'arresto dei 25 vagabondi indicati. Ma pare che si organizzi più che mai pel 4 maggio, poichè fu notato ieri sera un movimento insolito nelle bettole delle barriere. (*Messager de l'Assemblée*).

— Con decreto del 28 aprile, a proposta del ministro dell'interno, il presidente della repubblica ha nominato commissario del governo presso l'Assemblea legislativa per la discussione della legge sulla guardia nazionale il sig. Blanche, segretario generale del ministero dell'interno in rimpiazzo del sig. Delmas, che non ha più tale carica.

ALEMAGNA. — BERLINO, 26 *aprile*. — Il signor De Bulow Cummerow è morto stamane alle 9 1[2 in età di 77 anni. In questi ultimi tempi egli aveva preso una parte attiva agli avvenimenti e passava per il capo-fila del partito che vuole far ritornare le cose al punto in cui si trovavano prima del 1848, perciò la sua morte fa molto senso.

Se il nuovo codice penale non è ancora stato pubblicato, egli è unicamente perchè viene tradotto in lingua polacca a uso del granducato di Posen. Lunedì prossimo uscirà nel bullettino delle leggi.

Si parla molto quest'oggi dell'espulsione del signor Welzner-Montmerquè, uomo di lettere. Questa misura viene attribuita alla presunzione ch'egli sia l'autore delle comunicazioni al *Journal des Débats*.

La prossima settimana il re si recherà per alcuni giorni a Schwerin, affine di assistere al battesimo della principessa ereditaria.

Il re non ha confermato la nomina del signor de Grabow alle funzioni di borgomastro di Magdeburg. Il signor de Grabow era stato, fino al mese di settembre 1848, presidente dell'Assemblea nazionale di Prussia; colla sua moderazione egli contribuì molto ad arrestare il movimento rivoluzionario, perciò il rifiuto di confermare la sua nomina ha destato grande emozione.

BERLINO, 25 *aprile*. — Annunciammo già che il gabinetto di Prussia e quello di Vienna avevano diretto al governo danese una nota molto energica per regolare gli affari dei ducati. Si scrive a tal riguardo da Copenaghen alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, che il gabinetto è imbarazzatissimo in questo momento. Il partito ultra-danese reclama il prezzo dei suoi servigii. Ora ciò vuol dire che questo partito esige che il gabinetto danese, infedele a' suoi impegni verso le grandi potenze relativamente ai ducati dello Schleswig-Holstein, segua le idee che egli gli suggerisce. Ora è appunto questo, che non vogliono le due grandi potenze dell'Alemagna. Esse hanno fatta una nota nella quale domandano lo ristabilimento dello *statu quo* prima della guerra nello Schleswig, e un regolamento di rapporti dello Schleswig e dell'Holstein conformemente ai diritti stabiliti. Si assicura che nelle due note si dice, che l'Holstein non sarà restituito alla Danimarca, se non quando essa avrà soddisfatti i desiderii delle due potenze. (*Gazette Nationale*).

DECESSI *del 1 maggio in Torino* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1888.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 30 *aprile*. — Ieri l'altro alla corte di cassazione cominciò la discussione dei ricorsi contro il decreto della corte regia, camera delle accuse, il quale rinvia al pubblico giudizio il Guerrazzi ed altri per titolo di lesa maestà. La discussione continuerà per vari giorni.

— Ci viene riferito che ieri l'altro passò alle viste da Livorno una numerosa flotta inglese diretta verso Ponente. (*Costituzionale*.)

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Firenze, 30 aprile 1851.

Profitto dei momenti che ancora mi rimangono prima di essere posto in carcere o deportato in un'isola o in una fortezza toscana, per darvi ulteriori notizie di questo sventurato paese.

Il decreto del 25 ha già fruttato a qualcuno la pena in quello minacciata. Ad onta di ciò, come facilmente potete supporre, non sono per questo diminuite le critiche e gli epigrammi, e credo intimamente che ben presto avremo lo stato d'assedio e le bastonate che imporranno quel silenzio che può rendere paghi i nostri ministri.

Vengo intanto assicurato che una legge per l'assoluta abolizione della stampa sia sotto i torchi e quanto prima sarà pubblicata, e contemporaneamente forse al concordato con Roma, che sento essere stato firmato, ma non se ne conosce ancora con sicurezza il tenore. La stampa clandestina continua con grave pericolo di coloro che le danno vita, nè forse li pericolo a cui si espongono corrisponde al risultato che ne otterranno. Della stampa dei *rossi* non vi parlo

Essa ha un'impronta ed uno spirito che affligge gli onesti, poichè non serve che ad alimentare gli odii, e le dissenzioni. Intendo parlarvi di quella costituzionale.

PARIGI, 30 *aprile*. — L'Assemblea ha adottati gli articoli del progetto di legge sulla polizia delle vetture, e passerà ad una terza lettura. Quindi il signor Léon Faucher ha chiesto ed ottenuto l'aggiornamento del progetto sulla guardia nazionale, che era all'ordine del giorno.

— L'arcivescovo di Parigi ha diretto a tutti i parroci della capitale una lettera, nella quale li invita a far cantare il *Te Deum* per celebrare con solennità l'anniversario del 4 maggio.

— La commissione sulla legge municipale ha chiusa la discussione, ed ha nominato il sig. Vatimesnil a suo relatore.

BERLINO, 28 *aprile*. — Le commissioni della conferenza ministeriale di Dresda si fanno premura di terminare i loro lavori: ogni giorno una o due commissioni tengono seduta.

Scrivono da Vienna che il consigliere privato conte Dietrichstein è partito per Parigi, incaricato di una missione speciale molto importante.

Una lettera della frontiera della Bosnia annuncia che le truppe turche, giunte dinanzi a Behaez, hanno cominciato a bombardare questa piazza.

FRAUNSTEIN (*Baviera*) 26 *aprile*. — A mezzanotte scoppiò un sì fiero incendio, che all'ora in cui scriviamo (due e mezzo) la metà della città è già divorata dalle fiamme; vi ha poca speranza di salvarne solo alcune case. Prima che albeggi 570 famiglie, formanti 2,104 anime, avranno perduto ogni loro avere. (*Giorn. di Francof.*).

LONDRA, 29 *aprile*. — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni ebbe luogo la seconda lettura del bill per la tassa delle proprietà e della rendita, malgrado l'opposizione del signor Spooner che domandava il rinvio a 6 mesi.

È morto l'ammiraglio Codrington.

HAITI. — Apprendiamo da notizie dell'impero d'Haiti che 8 ribelli, fra i quali trovavasi il ministro della giustizia, vennero fucilati in seguito di condanna. (*Morning-Herald*.)

BORSA DI PARIGI *del* 30 *aprile*. — Le migliori disposizioni che si erano manifestate ieri sono di nuovo scomparse e i fondi pubblici hanno subito notevole ribasso, il quale deriva dalla situazione del mercato.

Il 5 0[0 a 90 fr. in ribasso di 85 cent.
3 0[0 a 55, 66 » 60 cent.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) da 80, 15 ribassò a 79, 80.

L'antico imprestito di Piemonte a 1000 non varò.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Inclinazioni e voti.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Passatore, capo assassino delle Romagne.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *L'assassinio di Fualdes.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mes. L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Domenica 4 Maggio 1851. | Num. 1036.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Monitore Toscano* notifica la conclusione di alcune convenzioni commerciali tra i governi pontificio e granducale. La corte di cassazione cominciò il 28 aprile a discutere i ricorsi contro il decreto della corte regia, camera delle accuse, il quale rinvia al pubblico giudizio Guerrazzi ed altri per titolo di lesa maestà. Il maresciallo Radetzky è giunto a Firenze. Il sig. De la Valette, ministro della repubblica francese a Costantinopoli, incaricato di una missione provvisoria a Roma, è partito da questa città per restituirsi al suo posto.

Il re di Napoli, il granduca ed il duca di Parma si scambiano le croci.

L'Assemblea francese non è ancor giunta dopo cinque squittinii a compire l'elezione al posto vacante di consigliere di Stato; il che dimostra l'inconveniente di affidare simili nomine ai corpi politici e numerosi ed esigere una maggioranza assoluta.

La discussione della legge sugli zuccari avendo dovuto venire aggiornata per dare luogo alla commissione di esaminare nuovi emendamenti statile rinviati, l'Assemblea si occupò invece di varii progetti, nessuno dei quali però è di capitale o notevole importanza.

Varie mozioni vennero fatte da parecchi rappresentanti, ed in ispecie una dal sig. Morin, che ad agevolare l'adozione della proposta per la revisione della costituzione vorrebbe esentarla dall'art. 78, secondo il quale, una proposizione stata respinta, non può venire ripresentata in tempo prossimo.

Quest'argomento della revisione va ora per tutte le bocche e in tutti i fogli. Ma la questione non progredisce punto; e la famosa soluzione non è ancor trovata. La *Patria* smentisce di nuovo le interpretazioni date alla visita del signor di Persigny al generale Changarnier. Quasi tutti i giornali riproducono il *Decimo bollettino*, chiosandolo e traendone augurii e pronostici pell'avvenire. E in tanto viluppo di opinioni e di cose, vivesi alla giornata incerti e malsicuri del domani.

E in quest'ora più che mai, dacchè la speranza un momento avuta di una fusione conciliatrice fra i partiti monarchici andarono in dileguo.

Non è a far le meraviglie se i partiti non s'arrendano; mentre stando alle voci che corrono, i ministri stessi sono i primi a dar l'esempio delle scissioni, e delle discordie intestine.

Gli stessi tribunali paiono subire la influenza delle preoccupazioni politiche; frequenti in questi giorni le condanne, anche severe, di giornali; e severissima soprattutto una recente sentenza che condanna a 3,500 lire di multa un incisore, per avere pubblicato un rame nel quale il Padre Eterno è raffigurato in atto di ricevere fra le sue braccia i vinti di Giugno.

Felice ed invidiabile allo incontro è veramente la condizione dell'Inghilterra, poichè mentre il rimanente d'Europa, anzi del mondo, si travaglia ed agita nelle lotte politiche, e teme ad ogni piè sospinto sconquassi e rovine, quell'isola privilegiata attrae a sè i prodotti dell'industria e l'oro forestiero.

I suoi giornali sono pieni di nuovi particolari sugli oggetti che ogni dì giungono per l'esposizione, sull'affluenza incredibile de' forestieri, sui meravigliosi preparativi, e sulle quotidiane visite di principi d'ogni parte d'Europa al palazzo di cristallo. A quest'ora la grande cerimonia della solenne apertura ha già avuto luogo, e le corrispondenze di domani potranno già recarcene qualche ragguaglio.

Fra gli oggetti di riguardo che verranno esposti parlasi di una serie di *album* contenenti i disegni delle foggie del vestire, le canzoni nazionali, e con esse la musica loro propria, delle varie provincie componenti l'impero d'Austria, che l'attuale capo di questo Stato ha fatto compilare dai migliori artisti per offerirli in omaggio alla Regina Vittoria.

Nè la politica tace affatto in mezzo a queste preoccupazioni commerciali e industriali, massime in seconda linea.

Il Parlamento ha ripresi i suoi lavori. E la Camera dei comuni udì la seconda lettura del bill sulla rendita, non ostante l'opposizione dell'onorev. Spooner che ne chiedeva il rinvio a sei mesi: e i discorsi dell'eccentrico colonnello Bitthorp.

Fuori del Parlamento il partito protezionista si agita, e si prepara a nuovi assalti. Un grande meeting deve aver luogo fra breve, sotto la presidenza di lord Stanhope, e dicesi che riconosciuto insufficiente il locale di Drury-lane, oltre a questo un altro pure venne affittato per quella adunanza Saranno così due assemblee distinte di luogo, ma in amendue le quali si faranno assolutamente le medesime proposte. La straordinaria affluenza dei grani forestieri in Inghilterra pare essere il pretesto che or mettono in campo i protezionisti.

D'Alemagna nulla d'importante. A Berlino fu nominato contrariamente ai desiderii dell'aristocrazia il generale Rochow rappresentante alla Dieta.

Questa aprirà prossimamente le sue tornate. Intanto le commissioni speciali di Dresda lavorano pur sempre, e preparano i materiali alle future deliberazioni di Francoforte.

Parlasi di mali umori fra la corte di Vienna e di Copenaghen per segreti maneggi di quest'ultima onde sventare il progetto d'annessione, sì a lungo accarezzato dall'Austria

E questa alla sua volta fa ogni sforzo per rimpinguare l'erario; ma non sappiamo se con esito felice. Furono chiamati a conferenza col ministro delle finanze il signor Rotschild e il signor Sina per veder modo di restituire il credito, e tornar il prezzo ai valori in corso, che ogni dì scapitano vieppiù. Opera più sperabile che possibile, finchè le attuali condizioni politiche durino.

E ciò pur dicasi degli altri progetti che si suppongono nel ministero austriaco: sospensione di ogni ulteriore emissione di carta moneta; rimborso ed arsione graduale di quella ora circolante; riforma radicale della banca; imprestito di molti milioni. Bei progetti; ma fatalmente chiusi in un circolo vizioso. Come ristorar il credito senza credito?..

Così pure crediamo esagerate le speranze che si mostra di avere a Vienna, che cioè quest'anno l'attivo del bilancio possa ragguagliarsi al passivo, o almeno lasciar solo un deficit di poco momento.

Di Svizzera nulla più che qualche condanna per reati di stampa nel Cantone di Berna.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

Studii sulla stampa. — *Posto, che si compete al giornalismo fra gli strumenti della civiltà progressiva.* — Il giornalismo conta molti avversarii, che di continuo l'accagionano di mille colpe non sue L'avversione contro il giornalismo di alcuni la si spiega facilmente, perchè i nemici di tutto ciò che è luce non possono amare uno strumento, che diverrà sempre più potente a fugare le tenebre dell'ignoranza ed a distruggere ogni genere di monopolio, sin quello del sapere. Altri si scagliano contro il giornalismo, perchè considerano soltanto i suoi difetti e non anche i suoi pregi, e perchè non sanno vederlo più perfetto di quello che è laddove tuttavia non fece che i primi passi. V'ha persino chi sogna il giornalismo destinato a perire, forse anco di suicidio, se non saranno abbastanza forti a' suoi danni i trovati della politica del sospetto. Tanti sono pronti ad addossargli tutti i peccati mortali, dicendolo accattabrighe, demolitore per eccellenza, ciarlatanesco, frivolo, diffonditore di pregiudizii mediante una scienza superficialissima, de' sodi studii nemica. Troppe colpe in una volta; benchè il giornalismo sia lontanissimo tuttavia dallo sviluppo ch'esso ha da prendere e che prenderà di certo qualunque opposizione gli si faccia e per quanto accanita sia la guerra, che gli si muove da potenti avversarii. Tutto sta, che intendendo i futuri destini di tale strumento validissimo della progressiva civiltà dei popoli, si faccia dai più intelligenti e studiosi ed animati dal desiderio di promuovere i progressi civili delle nazioni, il possibile perchè esso prenda sollecitamente il posto che gli si compete. Se si considera il processo dell'umanità relativamente ai modi di confondere il sapere, si vedrà e qual posto tiene il giornalismo rispetto ai mezzi usati nelle diverse età e gli ulteriori sviluppi ch'esso è destinato a prendere, e quindi come si possa e si debba aumentarne grandemente l'efficacia.

V'è stata fra le genti un'epoca, nella quale la scienza era qualcosa di arcano, di misterioso, che non si poteva, non si doveva accomunare a tutti, ma anzi rimaneva inedita essendo privilegio di pochi, monopolio di qualche casta, la quale mantenendola in un piccolo circolo colla tradizione la lasciava sempre più corrompere. Le manifestazioni assai incomplete di tale scienza stazionaria facevansi allora per mezzo dei riti, delle cerimonie, degli atti solenni, mediante i quali si agiva sulle moltitudini. Queste dal canto loro avevano tutta la propria scienza nei canti popolari, che crescevano come pianta spontanea dal suolo. In un'epoca posteriore il genio umano elevato a grande potenza in alcuni pochi eletti ingegni, favoriti da circostanze speciali, trovati i segni con cui comunicare i pensieri faceva mediante la scrittura un gran passo nella divulgazione del sapere. È l'età dei grandi inventori, dei legislatori, dei genii poetici, i cui nomi nella mitologia e nella storia splendono tuttavia come fari luminosi in mezzo all'oscurità. Questa scrittura nei primi tempi è poema sacro, è codice, è iscrizione scolpita sulla pietra a perpetuo ricordo del popolo. Alla scienza rimane ancora sempre qualcosa di monumentale, di fisso Essa si compendia in alcune formule, che si pongono sulle tavole a perpetuo documento del popolo, il quale le risguarda come qualcosa di sacro e non le discute. Se abbiamo il codice religioso e civile, che non è solo di alcuni pochi iniziati, ma si legge al popolo in giorni solenni, non ancora la scienza viene raccolta nel libro manoscritto che si diffonde di mano in mano, che si copia e si moltiplica Quando poi si è giunti alla diffusione della scienza mediante il libro manoscritto, quantunque dei libri se ne facciano anche biblioteche ad uso di molti, essa rimane sempre in mano di un'aristocrazia intellettuale, la quale boriosa del suo sapere disprezza il volgo profano, ed invece di pensare al suo dovere d'illuminarlo va superba della linea di divisione che la separa dalle moltitudini, non volendo conoscere, che la scienza è un bene, che accomunandolo a molti s'accresce. L'antichità gentilesca non ha sorpassato questo stadio: in essa il dotto ha sempre affettato un certo disprezzo per l'idiota, credendosi da molto più di lui. Il cristianesimo venne a condannare questa boriosa dottrina, questa scienza che aspira alla vanità della gloria individuale, non al perfezionamento dell'umanità. Il cristianesimo formula in poche parole la dottrina nuova, la dottrina popolare, mettendola alla portata dell'idiota al pari che del dotto, ponendo Dio a fonte d'ogni sapere e quindi umiliando la scienza superba, che sa nulla dinanzi all'Onnisciente: e fissati così i limiti alla mente umana perchè essa non travii e non pretenda empiamente d'indiare se stessa, fa consistere la suprema sapienza nell'amare il prossimo suo come se stesso. Sapienza adunque secondo il cristianesimo è amore e non egoismo vanaglorioso. Il sentimento del bene proprio, dell'amore di sè, è il naturale maestro nell'esercizio del dovere di amare il prossimo Ognuno vede il suo prossimo più o meno vicino a sè nel luogo e nel tempo; quindi le maggiori facoltà, la maggiore scienza di cui uno è dotato accrescono la misura del dovere, non il vanto dell'ingegno e della dottrina. Il cristianesimo antepone i semplici che amano veramente il prossimo ai dotti che lo disprezzano; e fa un dovere a quelli che sanno d'istruire, d'illuminare quelli che non sanno. Il cristianesimo ha creata virtualmente la scienza popolare, precedendo le ulteriori invenzioni, che offrirono i mezzi materiali di propagarla viemmaggiormente colla parola scritta e stampata, oltre alla parola parlata di quelli che sono ordinati allo speciale ministero della diffusione del principio cristiano. Il cristianesimo ha preparato il lievito per le invenzioni, che avevano ancora da venire e ch'esso doveva far fruttificare maggiormente; e più fruttificheranno allorquando consci della sublimità di quella dottrina che aspetta tuttavia infinite applicazioni, non considereremo già il *progresso* dell'umanità come cosa che va da sè, ma sì il di lei *perfezionamento* come un comune dovere.

Tornando ai termini della progressione nel divulgamento della scienza, troviamo nei tempi moderni preparati dal cristianesimo un passo grandissimo, che accelerò d'assai il processo della civiltà nella stampa; la quale divulgando il libro, prima manoscritto, formava per così dire il ceto medio delle intelligenze. Il cristianesimo era già, prima della stessa invenzione della stampa, proceduto più innanzi nella divulgazione del sapere; poichè le arti rinate a vita rigogliosa al tempo de' nostri liberi comuni erano tutta sua inspirazione, ed in tutti i nostri paesi retti a popolo, se non era diffusa generalmente e quanto adesso la scienza, il sentimento dell'arte era popolare e potentissimo. Per noi Italiani specialmente l'epoca dei nostri grandi pittori, scultori, architetti e poeti (e fra questi del sommo Dante, ch'era popolare allora perchè cristiano) è anteriore all'invenzione della stampa. Anzi la stampa diffondendo le opere più mirabili della civiltà pagana e portando l'erudizione in queste ad un culto eccessivo, scemò da una parte i progressi nel seno in cui erano iniziati dall'arte cristiana. La stampa diffondendo da principio i libri della civiltà pagana creò sì, come abbiamo indicato, il ceto medio delle intelligenze; ma ebbe per primo effetto di staccar queste dalla moltitudine, colla quale nei splendidi principii della moderna civiltà dal cristianesimo inspirata, trovavasi a contatto. Tale separazione fu un ostacolo frapposto tanto alla divulgazione maggiore, quanto alla maggiore fecondità della scienza. Ma poi il principio cristiano, combattuto da molti ingegni, anche quando si studiavano di svilupparne alcune delle sue conseguenze, ripigliò la sua azione perfezionatrice della umanità, che del resto non avea mai cessato d'agire o nell'un luogo o nell'altro, sotto l'uno o sotto l'altro aspetto. La stampa divenuta da libro giornale è uno degli strumenti mediante i quali il principio cristiano opererà maggiormente rendendo la scienza volgare e recandola all'intelligenza comune di tutto il popolo. Quando si viene formando il popolo vero, che conta ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, ma senza distinzione di classi, essendo tutti uguali nel diritto e nel dovere, la scienza tende a divenire popolare anch'essa mediante la

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

III.

In agronomia il trattare d'oggetti che cadono ogni dì sottomano, e sono, per dirlo modernamente, palpitanti d'attualità, ne renderebbe lo studio:

1. più sicuro e più utile: perchè confrontando il fatto colla teoria, verrebbesi questa rettificando ove difettasse, o confermandosi, non rimarrebbe ozioso e sterile insegnamento;

2. più facile: perchè le particolarità che si descrivono potendosi raffrontare coll'analogo sviluppo della vegetazione, riescono meglio intendevoli, offerendone la natura stessa la più bella illustrazione, col vivo aspetto dei suoi meravigliosi fenomeni;

3. più dilettevole: perchè all'atto di vicende atmosferiche o di qualunque evenienza, o di soverchio secco, o di tempo troppo pioviggìnoso, o di freddo, o di melume, o di quanto insomma riguarda campereccie faccende, ognuno, foss'anco agricoltore di un vaso di basilico, ama spacciar sentenze e profetamenti, e trovar pubblicazioni che ne tengano proposito nell'atto stesso in che avvengono.

Il perchè m'ho sempre pregato dal cielo, che giornali e comizii, e società, e accademie e simili istituti, che d'agricoli han nome non ci parlassero di stufe nella state, e di ventilazione nel verno, e come sarebbe in oggi del vendemmiare, o dell'innestare in ottobre.

E le accademie poi soprattutto, vorrei a loro utili lavori accordassero convenevole e pronta pubblicità, sia per ammissione di numeroso uditorio, sia per immediata e larga diffusione, a mezzo della stampa, delle soluzioni date negli agrofili consessi alle più interessanti ed attuali quistioni. A che serve stampare 12 o 20 mesi di poi, una memoria per quantunque preziosa, e per inconcepibile riserbo distribuirne gli esemplari solo agli stessi socii che già l'intesero profferire?

Il che dico per tutte le accademie del mondo, o almeno quasi tutte, giacchè veggo in esse questa specie d'avarezza nel diffondere i proprii lavori, tanto più meravigliosa perchè tornerebbe certo in maggior lode degli accademici, che da più molti, gli studii loro si conoscessero.

A monte dunque una modestia ch'io non m'ho per lodevole, perchè in fin de' conti al ben pubblico inopportuna. Se, a Dio piace, ai dì che corrono, non è già il tempo di quel Paolo, in cui per accademici il farsi men vivi ch'ei si poteano, era certamente incolpabile. Il qual tempo era quando nome d'accademico suonava d'eretico. E per non buscarmi taccia di falso, farommi saldo del latino di Platina. *Paulus tamen hæreticos eos pronunciavit qui nomen vel serio, vel joco deinceps commemorarent.* Disposizione stupendissima di proscrivere come eretico chi profferisse il nome di accademico anche per ischerzo, *vel joco*; perchè strettamente logica. col fatto di porre i discepoli d'Aristotile sovra cataste di legno con sotto quante brage occorrevano per ispedirli a far visita all'immortale Stagirita.

Non parendo in oggi più da temere la rinnovazione degli abbrustolamenti d'officio, benchè qualche buona usanza d'egual tempra si vada felicemente restaurando, s'avrebbe a sperare che gli accademici d'ogni ramo di scienza rendessero di ragione veramente pubblica i loro trattenimenti e l'opere loro, onde tutto non avesse a finire, come non di rado, in quelle polverose sepolture che diconsi archivii, vere *arcichiavi* per carcerare ciò che dee essere a tutti apertissimo.

E volete sapere il perchè a costo di noiarvi, signor lettore georgico, v'ho snocciolato quest'eterno cicalamento? Perchè il primo di maggio, ricorrendo quest'anno, anno di grazia per chi n'ha ventura, m'ebbi almeno quella di sentire questo chiarissimo professore Baruffi, il quale lesse nelle sale della regia accademia d'agricoltura, una dotta e brillante prolusione alle sue lezioni di *fisica agraria.*

Or come può tenersi a mente tutto ch'ei disse intorno tutte parti del globo, che appena sentito non vi sia tosto della memoria caduto? Io vorrei pur dirne alcun che, in questo luogo, ma con tanti dati statistici da lui saviissimamente raccolti, mano a mano corredava quella sua vivace, rapida, e ben composta rivista; oltracciò ne facea correre con seco per tutti i mari, fiumi, isole e terre del mondo con nomi per sè abbastanza scabrosi da leggere, peggio poi da ritenere, che io mi starò contento del dire, che fu un eccellente riassunto di quanto s'è fatto in agricoltura e nelle industrie più affini, negli ultimi dodici mesi trascorsi, con ragguagli eziandio di strade ferrate, telegrafi elettrici ed altri portentosi progressi dell'età nostra.

Ma non vi starete contenti, voi forse signori georgici, i quali però gran parte potevate andare voi medesimi a sentirlo, il Baruffi, ben inteso adagiandovi a cavalcioni di quelli che vi erano, perchè il locale era pieno. Una prolusione di quel genere, e così interessante vorrebbesi profferita in luogo alquanto più capace che non è quello appena equivalente alla capacità di un paio di omnibus.

In Torino, mai s'ode voce pubblica d'agricoltura, perciocchè d'agraria non vi sia cattedra, nè alla gioventù insegnamento agricolo veruno, fuorchè ad allievi alla *Veneria*, di numero credo non soperchiante la decima parte di cinquanta o sessanta. Almeno queste lezioni del prof. Baruffi terranno un po' in vita la povera arte maestra, e più legittima di tutte le altre. In ogni giovedì a mezzogiorno, in quello stesso locale che vorrebbe essere 10 volte maggiore, e pieno come lo era in quel primo giorno, potranno giovarsene gli agronomi, e sarebbe ventura che a comune utile e dilettamento mano mano si pubblicassero.

Oh se si trattasse di qualche superlativo strambotto in quella suprema economia, che per aver nome di pubblica, tutti han per lecito di farne strazio e pastura, allora subito si stampa e ristampa, e se ne grida la vendita come si annunzierebbe la scoperta di un nuovo mondo. Quando a mo' d'esempio brulica nel cervello di certi economisti, di economizzare del tutto l'agricoltura, spegnendone ogni possibile industria e progresso col bellissimo ingegno della *tassa sulle rendite*, allora non manca mezzo di dirlo e ridirlo di mille guise in periodici, in fascicoli ed opuscoli di cui gode il pubblico larga e perenne innondazione.

Via, tassate chi volete in ragione delle rendite, ma non la terra, se non volete proprio uccidere l'arte del coltivarla.

Prendete sollazzo, se pur v'aggrada, di calcolar quanto renda al chirurgo la lancetta, allo speziale o chi altro lo sciloppo o meglio l'acqua del pozzo; al medico e a chi dopo lui, il capezzale; ed al mimico un paio di braccia, alla ballerina un paio di gambe, la gola al cantante, la lingua agli avvocati, la penna ai curiali, le bugie ai mozzorecchi, e le orecchie intere a certi ascoltanti. Se ancor ne volete, calcolate quanto e' si rendano le barbe ai barbieri, l'acqua calda a' caffettieri, gli acciotolati ai calzolai, gli ordini del giorno al ben pubblico, i *da capo* ai tipografi, i *si dice* ai giornalisti, ed i cianciamenti ai cronicatori.

Tutto questo e tutto che volete, numerate, pesate, graduate, e tassate, non dimenticando i sublimi concetti che così poco economicamente a man salva schiccherate per mercar gloria d'economisti. Ma la terra lasciate che paghi per quel che *vale* e non per quello che *rende*, se non volete raggiungere lo scopo di premiar l'indolenza, e castigare l'industria.

Ma, voi di botto opporrete: non *vale* essa la terra appunto in ragione di quel che *rende?* Potrei dirvi che a rintuzzare siffatta obbiezione, è facil risposta, e tanto chiara quanto luce di sole in pien meriggio: che se alcun non la vede, sol con sè si quereli s'ha corta vista, nè qui altro cerchi perchè una cronachetta non è un paio d'occhiali.

Però è sì grave il subbietto e sì madornal granchio è tassare la solerzia, l'operosità, il buon volere, per tenere esenti l'ignavia, l'oziosaggine, l'insterilire, e il far niente, che non so finire senza dire con proposito — a un'altra volta.

Oggi, tuttavia, non so breviar tanto da non dir verbo d'una campestre faccenda, di quelle appunto, ch'ho detto da principio, d'attualità palpitante.

Fa varii anni un certo agronomo voleva farmi constare un giorno, il vantaggio da lui conseguito nell'arroncare il grano con suo special metodo. Pagando i sarchiatori del frumento in ragion del peso dell'erba disvelta, rendeagli disseccata, tanto fieno da costargli appena due lire, le cento libbre metriche. E non pertanto gli arroncatori percepivano presso a una lira per giorno, secondo l'età loro, e in proporzione al lavoro.

Dunque contenti gli operai, e arcicontento l'agronomo. Se non che il frumento s'aveva per quel modo più danno che profitto; perchè quando un lavoratore può in un giorno sarchiare tanta erba, quant'occorre per rendere in secco un peso di 50 o 60 chilogrammi per dare l'anzidetto risultato, vuol dire, che quell'erbe deono essere in compiuta vegetazione, e l'arroncamento s'è fatto a stagione assai innoltrata. Riguardando perciò a quanto cotali erbe, in tutto quel tempo di aumento e prosperità, succhiano dalla terra in danno del grano, per poco si ponga a calcolo il minor crescimento di questo, ho timore che un cotal fieno venga alla fin fine a costar caramente.

Tutti celebrano e invidiano i ricolti del riso: ma l'arroncatura n'è praticata quando è ancora nell'infanzia. Che se si lasciano appena alquanti giorni all'erbe nocive, il riso è perduto. Io 'l chieggo dunque ai pratici di buona fede se il frumento venisse un paio di volte arroncato, e a dovere, com'è costume pel riso, non se ne trarrebbe pari e immenso vantaggio?

Questo veggano gli agricoltori; oltre il danno che di per sè recano l'erbe coll'esaurire il suolo a spese del grano, aggiugnersi quello più grave di poter esse, ricorrendo stagione piovosa, soffocarlo e vincolarlo quando a terra prostrato, e di tal guisa da perdere maggior parte di prodotto, quant'è più ferace il terreno.

Questo sappiano, che alcuni municipii italiani condannavano chi ommetteva di sarchiare il grano, alla perdita d'un quinto del suo prodotto.

Questo cessino infine di ripetere alcuni zotici, cangiarsi il grano in loglio, vena, ed altre zizanie: mentre lascianle giugnere a tale maturanza da caderne sul terreno copia di semi sufficiente a riprodurne per mezzo secolo.

E se ho parlato di due arroncature, voglio proprio, almeno in questo e sol per questo, farmi dottrinario di *giusto mezzo*, contentandomi se bastino le mie ciancie a procacciarmi il contento di veder arroncare del grano almen solo una volta! Gzt.

stampa dei giornali. Gl'incrementi del giornalismo sono adunque nell'ordine naturale della progressione della civiltà medesima ed al principio cristiano, mercè cui tutta la plebe del Signore, che in lui si deve rallegrare, si dovrà sempre più rendere partecipe del pane dell'intelligenza. Il frangerlo alle moltitudini è dovere di coloro che più sanno; i quali non devono andar superbi di loro dottrina e separarsi così dal popolo come fanno i falsi sapienti, ma anzi ministrarla ad esso. Il giornale, sotto alle molteplici forme che ha e che può ricevere, deve prestarsi a quest'ufficio. La messe da raccogliersi è copiosa, e c'è bisogno di molti operai: e tutti troveranno di che fare, purchè si distinguano gli uffizi e si facciano tutti concorrere al medesimo scopo. La divisione del lavoro, deve anche in questo adottarsi; poichè l'unità di scopo può molto bene accoppiarsi alla massima varietà di mezzi. Conoscendo quanto la stampa possa giovare al bene della società noi procuriamo di farla stimare ed amare, non soltanto per quello che è, ma anche e principalmente per quello che deve essere. Cercando i futuri destini della stampa possiamo trovare l'indirizzamento da darle: e di ciò verremo discorrendo.

Si legge nella *Gazzetta di Trieste:*

Sul cominciare del 1849 l'Austria aveva incirca 200 leghe tedesche di linee telegrafiche, ora ne ha oltre 500. Milano, Verona, Venezia, Trieste, Gratz, Vienna, Presburgo, Pesth, Olmutz, Oderberg, Troppau, Brünn, Praga, Bodenbach, Linz, Salzburg, Bregenz sono in più versi unite per mezzo di telegrafi. Vi sono delle linee speciali per Agram, Mantova e Gorizia. Altre linee sono in via di costruzione da Cracovia a Lemberg, da Leibach a Klagenfurth, da Szegled a Szegedin, Temeswar, Hermannstadt, Petervaradino ecc.

Tutte queste linee non profitteranno soltanto allo Stato, ma anche al pubblico in grazia delle tenui tariffe, ed anche le amministrazioni delle strade ferrate ne ricaveranno grandi vantaggi. Per cura del governo austriaco la comunicazione telegrafica è ormai estesa su tutta l'Europa centrale. Un trattato tra Austria, Prussia, Baviera e Sassonia rende uguale la tariffa in tutti questi Stati. Ultimamente fece anche adesione il Wurtemberg, indi il Belgio con qualche leggera modificazione.

Con Francia, Inghilterra e cogli Stati italiani sono avviate delle trattative, e si può presumere che la rete telegrafica la quale unisce il mare Adriatico col mare del Nord e col Baltico abbracciando la Galizia, la Transilvania, il Banato, la Croazia e l'Istria, si estenderà quanto prima su tutta l'Europa. Le notizie delle Indie sono trasmesse in pochi minuti da Trieste ad Ostenda, ed i corsi delle borse di Amburgo, Francoforte, Berlino, Vienna, Trieste e Milano sono conosciuti in tutte queste capitali un'ora dopo la chiusura. Questo risultato grandioso e di universale importanza è dovuto specialmente allo zelo indefesso del governo austriaco.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Times:*

La frase *revisione della costituzione* non esprime che imperfettamente il vero pensiero dei partigiani di questa proposta. Loro scopo non è altrimenti riformare la costituzione per purgarla degli inconvenienti e dei mali che accompagnarono lo stabilimento della repubblica in Francia: ma di cangiare la forma di governo. La rieleggibilità del presidente non sarebbe che il prolungamento di uno stato di transizione che non ha altra base che un nome: ma dubitiamo forte che un partito considerabile consenta a meri cangiamenti negli ordigni della costituzione. Scopo reale del paese nel chiedere ciò che chiamasi *revisione della costituzione* non è migliorarla, ma disfarla. E agli occhi de'suoi avversarii i suoi difetti hanno almeno un merito di renderla ogni giorno più screditata e impraticabile. Perciò il nome di *revisione*, intorno a cui rannodar oggi un numeroso partito, e cui resiste un altro, ha una significazione molto estesa, e ben si sa da ambe le parti che importi. La costituzione stessa permette al paese di manifestar il suo voto sulla forma di governo a capo di tre anni. La campagna sta per cominciare e nessun partito può confidare di riportar in essa un pacifico trionfo.

Rivista dei giornali francesi del 30 aprile:

— L'*Assemblée nationale* dichiara il governo costituzionale una buona cosa: è per esso che la Francia potrà esser salvata. Ma come, in qual modo stabilire definitivamente il governo costituzionale? Non v'è un sol partito che preso isolatamente, e ridotto alle proprie sue forze, possa nel suo trionfo guarentire al paese un'ora sola di libertà! Il partito legittimista stesso, se pervenisse al potere, sarebbe nell'isolamento esposto ad irritanti precauzioni contro la parte sana della popolazione. L'unione dei partiti monarchici, che sola può servire di diga al torrente rivoluzionario, è dunque la sola maniera di ristabilire in Francia un libero governo.

— L'*Opinion publique* non pone in dubbio che la revisione della costituzione sarà ben discussa. Ma prima che si voti su tale quistione, l'*Opinion* stima che debba farsi la legge comunale, che deciderà due punti della più alta importanza pel caso della riunione di una nuova Assemblea: il primo relativo al voto universale che trovasi colpito dalla legge 31 maggio; il secondo relativo alla costituzione delle autorità municipali che hanno sì gran parte nella formazione delle liste elettorali. La quistione dell'universalità del voto e della sincerità delle liste elettorali precede e domina tutte le altre quistioni.

L'*Union* dice che bisogna pure che la *fusione* sia un fatto considerevole poichè tutto il mondo se ne occupa. « Le opinioni sulla fusione sono varie, contraddittorie, i pareri sono opposti, non ve n'è che uno che essa non incontri: è il sentimento della indifferenza; » quindi rispondendo al signor de Lamartine l'*Union* aggiunge: « perchè la fusione possa farsi nella repubblica vi sono maggiori oppositori che nella legittimità a metter d'accordo: vi sono più opinioni da abbandonare, più antecedenti a rinegare, maggiori sacrificii di ragione, di equità, d'onore, di coscienza a consumare.

— Il *Débats* ha solamente qualche riflesso relativamente al decimo bollettino del comitato di resistenza, che egli produce, e che chiama, *documento infame, e degno di servire di manifesto a una Saint Barthélemy democratica e sociale*. Del resto il *Débats* è di parere che il 4 maggio passerà molto tranquillamente

— Il *Messager de l'Assemblée*, dopo aver constatato che i partiti monarchici accettano tutti la monarchia ereditaria e il governo costituzionale, ricerca ciò che li divide: « essi non sono divisi da individualità considerevoli per talento, ma considerevoli pure per ambizione, costituenti il partito degli esclusivi. Questi sono che compromettono la fusione.

Il *Constitutionnel* ricerca qual può essere la origine del decimo bollettino del comitato di resistenza. Col mezzo di certe induzioni egli crede poter concludere, che questa è certamente l'opera del partito che sogna il saccheggio, la morte, l'incendio

- La *Patrie* combatte la tattica di quei giornali che asseriscono, che il decimo bollettino è opera della polizia.

— Il *National* è meno minaccioso del solito.

— La *Presse* pare che abbia il monopolio delle pubblicazioni demagogiche: anche oggi stampa due manifesti, l'uno del *comitato del centro*, l'altro che essa insinua essere il vero decimo bollettino del vero comitato di resistenza, che autentica i suoi atti con un timbro. Questo secondo manifesto, che la *Presse* stampa come per controbilanciare l'influenza della prima edizione, è meno direttamente atroce, e molto più bestiale; del resto nutre sempre gli stessi sentimenti di odio e di vendetta

— Il *Siécle* cita il *Moniteur* per provare che la repubblica è stata acclamata con entusiasmo dalla costituente; e si sforza a neutralizzare il cattivo effetto prodotto dal decimo bollettino

— Il *Pays* fa polemica coll'*Assemblée Nationale*. e vuol stabilire che in febbraio la democrazia ha vinto la demagogia, la democrazia di cui egli era l'interprete, la democrazia che è ormai la sola forza della società

Torino, 3 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha differita la discussione della legge sulla imposta de'crediti fruttiferi portata all'ordine del giorno di questa giornata sino a che avrà udita l'esposizione promessa dal ministro Cavour, della situazione finanziera, la quale avrà luogo sul finire della prossima settimana, cioè in cinque o sei giorni, come dichiarò oggi il ministro.

Ha presa in considerazione la domanda di Rumilly per essere elevata nuovamente a capo-luogo di provincia, fatta dal deputato Chapperon, e combattuta da Despine e sostenuta da Bastian. Non poteva negarsi questo voto preventivo alla istanza di una popolazione dello Stato; ma essendo evidente che il numero delle provincie, soprattutto dacchè vogliono surrogarsi alle divisioni amministrative, è troppo spinto, non ci sembra probabile che questa domanda sia per essere convertita in legge.

Dopo breve spazio dato a questo affare, la Camera si è lungamente occupata de' rapporti sulle petizioni, che non han dato luogo a veruna discussione.

La deliberazione fatta dal signor marchese Gustavo di Cavour di cessare da ogni ingerimento nella direzione e compilazione del giornale l'*Armonia*, ha fornito occasione ad alcuni commenti, che noi non possiamo lasciar passare senza nota.

Non intendiamo favellare delle ragioni di quella deliberazione, che sono chiaramente espresse nella lettera del signor marchese di Cavour stampata nel *Risorgimento*, nè delle doglianze sui commenti che egli ha mosse in un' altra lettera scritta alla *Croce di Savoia*.

È debito nostro lo appuntare quella parte che risguarda il celebre Rosmini, e gli articoli stampati colla firma — *un tediato* — nelle appendici del *Risorgimento* intorno all'opuscolo del Ferrari intitolato: *La Federazione Repubblicana*.

Ed innanzi tutto dobbiamo dire, come ognuno, il quale ben conosca il Rosmini, possa attestare, che non solo egli è sempre fermo nella devozione ed obbedienza alla S. Sede, ma che nè in parole, nè in iscritto ha mai dato ragione o pretesto a chicchessia di dubitare che oggi abbia alcuna opinione diversa da quelle che ha avute in passato.

Nè le calunnie di alcuni gesuiti, nè le tribolazioni sue o dell'ordine che ha istituito, nè gli improperii di qualche sguaiato ciurmadore di Stresa possono alterare la placida serenità dell'animo e della mente del celebre filosofo cattolico, nè indebolire la sua fede in quei principii religiosi e civili, al trionfo dei quali ha consacrato tutta la potenza del singolare suo intelletto, tutta la vita sua. Alieno dai rumori e dalle controversie politiche, intento a dettare e pubblicare nuove opere filosofiche, umilmente a Stresa vive esempio al sacerdozio cattolico di sapienza, di mansuetudini, d'ogni religiosa e civile virtù!

Degli articoli firmati - *un tediato* - che sono pubblicati nelle appendici del *Risorgimento*, la *sola* Direzione del giornale deve avere la responsabilità. E perchè sia tolta dall'animo di chiunque la dubitazione che avesse potuto far nascere il commento contro al quale ha reclamato il marchese Gustavo di Cavour, e perchè nessuno possa altrimenti nè ora, nè poi, mescolare il nome del Rosmini a quello del *Risorgimento*, od alle appendici accennate, la Direzione vuole pubblicamente attestare che il Rosmini non ha *nè letto*, *nè udito leggere* prima che fosse stampato l'articolo, su cui si è fermata principalmente l'attenzione dei commentatori. I quali perciò vorranno, siccome onorati uomini che sono, accogliere di buon animo questa nostra annotazione per torre credito a qualsivoglia supposizione contraria alla verità.

Il signor marchese Gustavo di Cavour inviava alla *Croce di Savoia* la seguente lettera:

Torino, il 2 maggio 1851.

Ill.mo signore,

Trovo nella *Croce di Savoia* di quest'oggi un articolo a me relativo contro al quale mi credo in dovere di altamente protestare. E per dare pubblicità a questo mio richiamo preferisco dirigermi a lei medesimo, giacchè vado persuaso che sebbene io non voglia invocare il disposto della legge, la di lei onoratezza non mi niegherà l'uso delle sue colonne a quel mio fine.

È vero che io ho abbandonato ogni ingerenza nella compilazione del giornale l'*Armonia*, ma i miei motivi sono chiaramente spiegati nella lettera che quest'oggi fu pubblicata nel *Risorgimento*. Nessuno pertanto ha diritto di attribuire a quella mia determinazione qualche altro motivo non solo estraneo a quelli da me dichiarati, ma anche intieramente opposto alle dottrine che palesemente professo. Ho avuto la sorte di poter dare in Piemonte qualche prova della mia profonda ed operosa divozione alla S. Sede; ho molte e molte volte stampato che reputavo di un'altissima importanza pei destini dell'umanità che si serbasse illesa la dignità e l'indipendenza di quella Sede, perno e centro di quella cattolica unità la quale fermamente ritengo dovere, col procedere dei secoli, far capo nella grande unità di tutta la stirpe umana. Dopo questi miei antecedenti non posso non sentire qualche meraviglia del motivo affatto erroneo che piacque alla *Croce di Savoia* attribuire alla mia determinazione rispetto all'*Armonia*.

Quanto poi dichiaro per proprio mio conto mi tengo pure in diritto di dichiararlo eziandio per un mio illustre e venerato amico, che ha dato della sua divozione alla sede apostolica ben altre e ben più splendide prove di quanto abbia potuto io fare. Anche a questi l'accennato articolo attribuisce sentimenti e pensieri che egli assolutamente ripudia.

Colgo quest'opportunità per dichiararmi con predistinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo obb.mo servo
G. DI CAVOUR.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

Si apre la seduta alle ore 3 1/2

Il sen. Cibrario dà lettura dell'atto verbale che viene approvato.

Sunto di petizioni. — Omaggi. — Congedo di giorni otto accordato al sen. di Bagnolo

Il ministro dell'interno presenta:

1. Un progetto di legge, già votato dalla Camera dei deputati, inteso a regolare i cumuli d'impieghi e assegnamenti diversi.

2. Un progetto sulla tassa di navigazione e di ancoraggio;

3. Un progetto relativo all'appalto del servizio postale colla Sardegna;

4. Il bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle del 1851;

5. Il bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate pel 1851;

6. Reso conto amministrativo del 1847 Terraferma e Sardegna.

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Sviluppo della proposta Chapperon. — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta del dep. Chapperon

Chapperon. Colla mia proposta ho inteso di togliere dalla suggezione di una città un paese, il quale non può avere con esso corrispondenza d'affetti, nè per simpatie naturali, nè per comunione di interessi. Dacchè Rumilly venne annesso alla provincia di Annecy, distruggendo in tal modo la sua esistenza provinciale, sono trascorsi 30 anni. In questi 30 anni non vi ha sofferenza di sorta, non ingiustizia alla quale non sia andata incontro; l'unanimità dei cittadini con cui sono ricorsi replicatamente alla Camera per ottenere di essere costituiti a provincia vi avranno sufficientemente provato che da tutti si è fatta sentire la loro sventura. Spero che la Camera apprezzerà questo stato di cose e vorrà togliere dalla sciagura questi infelici cittadini dello stato, vietando che sieno ulteriormente sacrificati all'interesse di altri.

Bastian. Io pure mi unisco al dep. Chapperon; ed io pure spero che la Camera sanzionerà fra poco il progetto di legge che tende a rendere Rumilly provincia indipendente. Giacchè è bene che si sappia la vita di quella popolazione essere stata un purgatorio dacchè venne confusa e sottoposta ad *Annecy*.

Despine combatte la presa in considerazione, dichiarandola intempestiva ed inutile. Tesse una storia delle vicissitudini provinciali della Savoia, e dichiara nel medesimo tempo essere falso quanto dissero in proposito dei trattamenti contro di Rumilly gli onorevoli preopinanti. Che non vi fu nè tirannia, nè ingiustizia nel corso di 30 anni, e che tutti ed in ogni tempo furono trattati con giustizia ed imparzialità (*succedono alcuni rumori nella Camera*).

Cavour. Presento alla Camera un progetto di legge per l'imposta sopra le mani-morte.

Quest'oggi è stato distribuito alla Camera il progetto di legge per le tariffe postali. Coloro i quali sono versati nel commercio sanno quanto sia necessario di accelerare questa discussione. perchè un ritardo anche minimo arreca un danno grave all'andamento degli affari. Pregherei frattanto la Camera, a voler sollecitare i suoi lavori perchè venisse presto discusso, oppure a tralasciare tutte le altre discussioni onde por mano a questa.

Ministro degli affari interni. Non intendo ragionare sulla proposta del deputato Chapperon per combattere la presa in considerazione, ma per osservare che il numero delle provincie è già esorbitante. Prendendosi però in considerazione la proposta, siccome verrà creata una commissione per esaminare la quistione, essa cercherà quello che possa convenir meglio a quei comuni. In quanto a me sono d'opinione che sarebbe più conveniente segregarla dalla provincia di Annecy per congiungerla a quella che è situata nella stessa vallata della città in quistione. Dai molti richiami che si sono fatti e da relazioni che il governo dietro richiesta ha avuti, consta che lo stato di quella popolazione non è troppo felice, e converrà perciò provvedervi necessariamente.

Le nuove leggi state presentate al Parlamento potranno, spero, facilitare i mezzi di questo miglioramento. — Sotto questo aspetto non solo non mi oppongo alla presa in considerazione, ma l'appoggio.

Bastian domanda la parola.

Molti deputati. La chiusura! la chiusura!

Bastian. Vorrei ribattere un'asserzione del sig Despine, la quale mi sembra indegna di essere lasciata passare senza osservazione.

Despine. Domando la parola.

Voci da ogni lato della Camera. La Chiusura! la chiusura!

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Il progetto di legge del deputato Chapperon è preso in considerazione.

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto di legge per l'imposta sulle *rendite fruttifere*.

Molti deputati hanno esternato il desiderio di non discutere questa legge prima che il signor ministro non abbia dato un preciso racconto dello stato delle nostre finanze. Domanderò quindi se la maggioranza della Camera voglia associarsi a questo desiderio.

Cavour. Quando la Camera volesse rimettere la discussione della legge per l'imposta sulle *rendite fruttifere*, fin dopo la relazione che presenterò alla Camera sullo stato delle nostre finanze, non saprei oppormivi; noterò semplicemente che questa relazione non potrà aversi così presto. Per fare un'opera compiuta ed esatta convien corroborare le asserzioni non dei documenti. Molti di questi è ancora necessario di raccoglierli. — Dopo questa dichiarazione la Camera farà come giudica a proposito.

La discussione è rimandata.

Lanza. Sono 4 e più mesi che una legge d'imposta è stata trasmessa agli uffizii e non si è ancora veduta comparire. Vorrei perciò che il sig. presidente sollecitasse il relatore onde compisse presto il suo lavoro e lo presentasse alla Camera.

Farina Paolo. La maggioranza degli uffizii stabili di cangiare affatto le basi della legge alla quale accenna il deputato Lanza. Per questa ragione convenne ricorrere agli esempi stranieri; e si dovettero ricercare i loro decreti. Molti di questi erano in lingua non intelligibile a molti deputati e fu necessario ancora farli tradurre. Tutte queste formalità portarono più di un mese. Si pose quindi opera al lavoro, e spero che la settimana ventura sarà distribuita la relazione.

Si passa quindi alle relazioni di petizioni, le quali procedono e si avvicendano senza essere intercalate da alcuna osservazione.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno della tornata del 5 maggio.

Soppressione dei magistrati di protomedicato.

Stabilimento di un telegrafo elettrico tra Torino e Genova ad uso esclusivo del ministero dell'interno.

Pensioni di ritiro ai militari della R. marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.*

(Vedi num. 1054).

CAPO II. — *Norme ai sindaci ed ai consigli comunali per l'esecuzione delle operazioni loro demandate.*

§ 1. — *Ricevimento delle consegne.*

Art. 21. Il sindaco a misura che gli pervengono le consegne esamina se siano complete in tutte le loro parti, ed occorrendo cura che i consegnanti le completino.

Art. 22. Appone poscia a ciascuna un numero d'ordine progressivo tenendone nota, e ne rilascia regolare ricevuta conforme al modello.

§ 2. — *Formazione dello stato prescritto dall'art. 9 della legge.*

Art. 23. Trascorso il termine fissato per la presentazione della consegna, il sindaco farà registrare i relativi dati sullo stato che per cura del ministero delle finanze verrà trasmesso a ciascun comune.

Tutti i fabbricati denunziati dallo stesso possessore si registreranno, per quanto sia possibile, in una sola serie sotto il di lui nome.

Art. 24. Registrate le consegne il sindaco assume informazioni sui fabbricati od ommessi od inesattamente consegnati per riferirne al consiglio, valendosi all'uopo:

1. Delle risultanze degli attuali catasti;

2. Dei confronti delle coerenze apposte ai fabbricati consegnati;

3. Delle informazioni di persone pratiche dei luoghi;

4. Di perlustrazioni locali.

Art. 25. Il sindaco raduna il consiglio comunale il quale:

1. Esamina e riconosce se siasi ommessa la consegna di qualche fabbricato, e ne rileva il reddito;

2. Esamina e rettifica occorrendo il reddito consegnato od infedelmente rispetto ai fitti reali, od inesattamente rispetto ai fitti presunti;

3. Riconosce i fabbricati esenti temporariamente dall'imposta.

Art. 26. In caso di dubbio il consiglio potrà chiamare a sè persone pratiche per tutte quelle informazioni e schiarimenti che ravvisasse opportune.

Art. 27. Qualora il consiglio comunale giudicasse ancora necessario di procurarsi sui fatti speciali il parere di qualche perito, ne farà la proposta col mezzo d'una terna all'intendente, il quale, nulla ostandovi, procederà alla nomina del perito e fisserà i limiti dell'operazione e la retribuzione.

Il perito adempiuto il proprio incarico ne farà relazione sommaria in iscritto al sindaco, il quale la sottometterà alle ulteriori deliberazioni del consiglio comunale.

Art. 28 Il consiglio fa inscrivere nello stato delle consegne le sue deliberazioni circa i fabbricati consegnati, e vi fa registrare, dopo la serie di questi, i fabbricati che reputasse indebitamente ommessi applicandovi la relativa rendita.

Se questi ultimi appartenessero a possessori già precedentemente inscritti, si faranno gli opportuni riferimenti nella colonna delle osservazioni.

Del proprio operato il consiglio comunale fa constare mediante apposita deliberazione, giusta il modulo relativo.

Art. 29. A compimento dello stato si applica a ciascun possessore ed a ciascun fabbricato un numero d'ordine progressivo, e vi si contrappone il numero d'ordine delle consegne.

Allo stato si aggiungerà una rubrica od indice contenente:

1. Il cognome e nome dei possessori per ordine alfabetico;

2. Il numero d'ordine dei medesimi;

3. Quello dei fabbricati loro spettanti.

Art. 30. Il sindaco trasmette quindi gli atti al verificatore delle contribuzioni dirette per i suoi incumbenti.

CAPO III. — *Incumbenze del verificatore delle contribuzioni dirette.*

Art. 31. I verificatori delle contribuzioni dirette esamineranno accuratamente:

1. Le consegne fatte dai possessori e le carte ed i documenti alle medesime annessi, onde riconoscere se i loro risultati corrispondano a quelli dello stato delle consegne;

2. I supplementi alle consegne fatti dai consigli comunali;

3. Le correzioni e modificazioni proposte alle consegne dai detti consigli, sia rispetto a fitti reali che a fitti presunti.

Art. 32. I verificatori assumeranno diligenti informazioni sui fabbricati che tuttora rimanessero indebitamente esclusi dallo stato delle consegne, e si procureranno sia dagli insinuatori, sia da persone pratiche dei luoghi le occorrenti notizie circa il reddito dei fabbricati medesimi e di quelli a cui giudicassero doversi proporre qualche correzione.

Art. 33. Nel caso in cui i verificatori ravvisassero indispensabile l'opera dei periti, ne riferiranno al direttore per le occorrenti determinazioni.

Art. 34. Colla scorta delle nozioni di fatto di cui agli articoli precedenti, il verificatore propone il reddito brutto dei singoli fabbricati di ciascun comune registrandone la cifra nell'apposita colonna dello stato delle consegne.

Art. 35. Inscrive poscia nelle relative colonne l'ammontare delle deduzioni del terzo per gli opificii, e del 4.o (quarto) per gli altri fabbricati, di cui all'art. 2 della legge, ed il reddito netto che risulterà per ciascun fabbricato in seguito alle fatte deduzioni.

Art. 36. Il verificatore riunisce da ultimo il reddito netto di tutti i fabbricati e ne forma il totale in fine di ciascuno stato, certificandolo in calce con apposita dichiarazione e riassunto giusta il modulo.

Art. 37. A misura che gli stati saranno compiuti e certificati, il verificatore li trasmetterà ai sindaci dei rispettivi comuni, unendovi una circostanziata relazione sui motivi dei cambiamenti da lui proposti.

CAPO IV. — *Pubblicazione degli stati ed operazioni dalla medesima dipendenti.*

Art. 38. Il sindaco di ciascun comune, appena ricevuto lo stato dal verificatore, renderà noto al pubblico con apposito manifesto, che per giorni trenta il medesimo resta depositato nella sala del comune con facoltà agli interessati di esaminarlo, e di produrre entro detto termine le eccezioni ed osservazioni che credessero del caso.

Art. 39. Tali eccezioni ed osservazioni, da farsi in iscritto e da firmarsi dall'interessato, o da chi lo rappresenta, potranno non solo riferirsi in via assoluta ai fabbricati propri, ma estendersi eziandio per via di confronti ad altri posti in identiche circostanze e condizioni, e situati nel medesimo territorio.

Esse verranno per cura del sindaco inscritte in apposito registro.

Art. 40. Trascorso il termine di giorni trenta il sindaco trasmetterà all'intendente della provincia lo stato delle consegne, corredato dalla relazione del verificatore e dalle osservazioni ed eccezioni degli interessati.

Capo V. — *Decisione degli intendenti sul reddito netto e sulla relativa imposta dei fabbricati.*

Art. 41. L'intendente della provincia, esaminate le risultanze delle consegne, le proposte dei consigli comunali, la relazione e le proposte del verificatore, le eccezioni ed osservazioni degli interessati, assunte le occorrenti informazioni, e sentito, ove lo creda necessario, il parere di periti, definisce in via amministrativa sulle insorte controversie, determina la rendita netta dei singoli fabbricati colla relativa quota d'imposta, e le fa inscrivere nelle apposite colonne dello stato delle consegne.

Art. 42. L'intendente riassume per ogni comune il totale del reddito netto, e della corrispondente imposta in apposito decreto, secondo il modulo annesso allo stato delle consegne, e trasmette quindi lo stato medesimo cogli atti relativi al verificatore onde proceda alla compilazione delle matrici.

Capo VI. *Formazione e pubblicazione delle matrici.*

Art. 43. La matrice comprende i fabbricati ed edifizi di ciascun comune rigorosamente descritti in altrettante colonne od articoli quanti sono i possessori.

Art. 44. Il complesso dei fabbricati spettanti ad un possessore costituisce una colonna.

Ogni colonna od articolo principale si divide in articoli secondari secondo il diverso modo o titolo di possesso.

I fabbricati esenti temporaneamente dall'imposta, si registreranno essi pure in separati articoli secondari.

Art. 45. Le matrici si formeranno dai verificatori su modelli a stampa che loro saranno trasmessi per cura del ministero delle finanze.

Esse verranno compilate in doppio esemplare, di cui uno pel comune, l'altro da conservarsi negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 46. Le colonne od articoli principali s'inscriveranno nella matrice secondo l'ordine alfabetico dei possessori, annotando in conformità dell'apposito modulo:

1. Il numero d'ordine progressivo di ciascuna colonna od articolo;

2. Il numero d'ordine dei singoli fabbricati, quale risulta dallo stato delle consegne;

3. Il numero o numeri con cui il fabbricato o l'area del medesimo sono descritti negli attuali catasti;

4. Il cognome, nome, qualità e titolo di ciascun possessore, attenendosi quanto alle intestazioni dei medesimi al modulo allegato 2.

5. Il reddito netto di cadaun fabbricato e la relativa imposta risultante dallo stato delle consegne:

6. La quota d'imposta regia di cui ciascun fabbricato compresa l'area risultasse gravato nei ruoli dell'annata secondo gli attuali allibramenti:

7. E finalmente il residuo d'imposta dovuto dai singoli possessori per ciascun fabbricato.

Art. 47. Ogni colonna della matrice dovrà pure esprimere il totale del reddito netto imponibile, della quota d'imposta corrispondente, della quota d'imposta regia da dedursi, e finalmente il residuo dell'imposta dovuta da ciascun possidente.

Art. 48. In ciascuna colonna, dopo i fabbricati imponibili, si registreranno in separato articolo i fabbricati temporaneamente esenti dalla imposta, indicando il titolo e la durata dell'esenzione.

Art. 49. Ciascuna matrice conterrà inoltre un riepilogo per ordine alfabetico dei possessori in cui saranno trascritti i totali accennati all'art. 47, e quindi il totale complessivo del reddito netto, e delle corrispondenti quote d'imposta di ciascun comune giusta il relativo modulo.

In fine di ciascuna matrice si lascierà un numero di fogli in bianco corrispondente ad un decimo del volume per trascrivervi le colonne che si dovessero correggere in seguito alla risoluzione dei reclami.

Art. 50. Affinchè si possano inscrivere sulle matrici i numeri d'ordine e le cifre indicate ai numeri 3 e 6 dell'art. 46, i sindaci dovranno fra giorni 90 dalla pubblicazione della legge trasmettere al verificatore una nota desunta dagli attuali catasti che contenga le seguenti indicazioni:

1. Il cognome e nome dei possessori di fabbricati per ordine alfabetico;

2. Il numero della relativa colonna e di ciascun fabbricato,

3. L'allibramento od estimo di ciascun fabbricato compresa l'area e la corrispondente quota di imposta regia per l'anno in corso.

Pei fabbricati allibrati in origine per la sola area, o costrutti dopo la formazione dei rispettivi catasti e non ancora allibrati, si annoterà l'area da essi occupata, applicandovi il relativo estimo e la corrispondente imposta.

Questa nota dovrà essere sottoscritta dal segretario o dal catastraro e controfirmata dal sindaco.

Art. 51. Le note e le dichiarazioni sovraespresse saranno conservate negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 52. Le matrici saranno autenticate dal verificatore secondo il relativo modulo e quindi sottoposte all'approvazione dell'intendente, il quale per mezzo del verificatore le trasmette ai sindaci onde siano pubblicate.

Art. 53. L'intendente farà poi compilare uno stato riassuntivo dei risultati delle matrici per i comuni componenti la provincia secondo i relativi moduli.

Il detto stato sarà autenticato dall'intendente e da esso trasmesso al ministero delle finanze per mezzo dell'azienda (*Continua*).

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 28 scorso aprile, ha fatto le seguenti disposizioni:

Rama avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Courtois d'Arcollières cav. Carlo, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Menabrea cav. avv. Leone, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, consigliere nello stesso magistrato.

Pernat avv. Luca, avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, già sostituto avv. fiscale generale presso il medesimo magistrato, grado ed anzianità di consigliere d'appello.

Rosset de Tours barone Ernesto, sostituto avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituto avv. fiscale generale presso il medesimo magistrato.

Curton avv. Gio. Giuseppe, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia.

Berthier avv. Carlo, sostituto sovrannumerario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia.

Denarié avv. Luigi, sostituto sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituto effettivo nel medesimo ufficio.

Gros avv. Francesco, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sostituto sovrannumerario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato di appello di Savoia.

Guillermin cav. Claudio, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Moriez avv. Pietro, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, ammesso a riposo.

Tola cav. Pasquale, consigliere d'appello in aspettativa, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza.

— Con decreto del 29, S. M. ha nominato: Mollard avv. Benedetto a consigliere nel magistrato d'appello di Savoia.

— In seguito ad un accordo, le cui basi sono state fissate e sottoscritte a Torino fra il signor di Butenval ministro plenipotenziario della repubblica francese ed il governo di Sua Maestà, le provenienze francesi saranno a partire dal 1 giugno prossimo, ammesse al trattamento stipulato per le provenienze belgiche ed inglesi dai trattati del 24 gennaio e del 27 febbraio di quest'anno.

Alcuni articoli addizionali al trattato del 5 novembre 1850 fra il Piemonte e la Francia, concertati sulle dette basi e relativi ai nuovi vantaggi reciproci che le due potenze si sono accordati, saranno nel più breve termine presentati al Parlamento. (*Gazz. Piem*).

— La sera del 1 corrente sulla strada di Moncalieri, e nel punto da cui si diparte quella che tende a Cavoretto, due passeggieri, circa le ore 9, erano improvvisamente assaliti da un tale che armato di coltello, minacciando della vita, voleva i danari.

Li assaliti non solo opposero valida resistenza, ma coll'aiuto d'altra persona, arrestavano l'assassino, non ostante i disperati sforzi che fece per isfuggire.

L'assessore di sicurezza pubblica della sezione Dora aveva precedentemente messi sulle traccie del suddetto alcuni apparitori per la debita sorveglianza, e gli assaliti erano appunto gli stessi apparitori.

L'arrestato, già stato nei tempi addietro arruolato forzatamente nel corpo franco, fu già detenuto per furti ed altri reati.

— *Pubblica esposizione di belle arti.* Siccome abbiamo annunziato, l'esposizione avrà principio domenica 4 corrente nel locale del Pallacorda (volgarmente Trincotto) *via della Posta* accanto al palazzo dell'Accademia Filodrammatica. La sala si aprirà al pubblico *tutti i giorni* (dalle 9 mattutine alle 5 pomeridiane) esclusi i *lunedì* in cui verranno ammessi *alle stesse ore* i soli socii colle persone che saranno in loro compagnia.

Numerosa e ricca di pregevoli capi d'arte si assicura essere l'esposizione. Vi si annunziano alcuni lavori fiamminghi, ed altri speditì da Genova, Firenze, Roma, Milano, Pavia, Ciamberì, Nizza, Ginevra, ecc.; oltre a molti de' nostri artisti, i quali si distinguono specialmente nei paesaggi.

La *Società promotrice*, in sua adunanza generale dei 30 aprile, procedeva alla nomina dei due consiglieri in surrogazione dei signori cav. prof. Biscarra e cav. prof. Gonin, e venivano eletti a maggioranza di voti il barone Francesco Gamba e il prof. Luigi Gandolfi, ambidue egregi artisti piemontesi.

Genova. — *Consol. gen. delle Due Sicilie.* False relazioni speditesi in Napoli sui casi di *pustula maligna* avvenuti in questo porto franco, indussero quel magistrato supremo di salute a disporre il rifiuto delle procedenze di Genova e dell'intero littorale sardo.

Rapporti uffiziali e legali informazioni avendo acclarato il falso provocato allarme, quel supremo magistrato ha rivocata la deliberazione emessa, rimettendo in libera pratica l'intero littorale sardo, ed abrogando ancora le altre riserve che contenevansi nella stessa decisione per le altre procedenze.

Ha inoltre disposto, che qualora le imbarcazioni procedenti dagli Stati Sardi portassero cuoia non munite di certificato di espurgo, dovessero queste andare in lazzaretto per giorni 14, ma che il rimanente dell'imbarcazione sarebbe ricevuto in libera pratica.

Genova, il 1° maggio 1851.

Il console generale Morelli.

— Nel regno di Napoli furono abolite le quarantene cui andavano sottoposte le provenienze della Toscana, Piemonte, Francia e Inghilterra.

Cagliari, 27 *aprile.* — Leggesi nell'*Indicatore Sardo.*

Quest'oggi, come annunziammo in altro numero, due battaglioni della nostra guardia nazionale e la compagnia d'artiglieria in numero di settecento circa dirigevansi di buon mattino in bell'ordine al vicino villaggio di Quartu per una passeggiata militare. Tutto concorreva a rendere brillantissima quest'unione di militi, che ognidì acquistasi vieppiù la pubblica stima. La serenità del giorno e l'allegria dei militi che per la prima volta intraprendevano siffatto esercizio, ne lasciava fin dal principio travvedere il buon successo.

Ciò che ci fece disgustosa sorpresa si fu che più di duecento giovani di Quartu si allontanarono dal villaggio alla notizia che ivi dovea giugnere la guardia nazionale di Cagliari. Alcuni malevoli vi sparsero a bello studio la triste e frivola voce che vi andasse per porre in eseguimento la legge sulla leva militare! Ma le armi dei vili e degli amici delle discordie anche in questa occasione restarono spuntate, mentre quei giovani si sono dovuti convincere del contrario, e diffatti molti di essi si restituirono in tempo al paese per partecipare della comune allegrezza.

Roma, 22 *aprile.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Conoscete già il modo non troppo cristiano, onde i RR. PP. gesuiti si fecero da qualche anno a combattere gli scritti di Antonio Rosmini che vogliono a tutti i patti eretico e moltiforme. Senza entrare nel merito della cosa, mi sembra abbiano il gran torto di scordare nella controversia tanti riguardi che scordare non si ponno da persone gentili, colte e religiose. Se non che mi pare anche in questo aver essi RR. PP. con molto altro perduta l'arte che così bene conobbero, ed ora col loro procedere aperto, nella nuova condizione delle cose, fanno di tutto per mettersi in più mala via.

E tornando alla guerra mossa al Rosmini, mi si dice positivamente questa non andare loro più tanto bene. Il *trattato della coscienza morale*, maggiormente impugnato, uscì netto e puro dalla congregazione dell'indice; e un ardito passo fatto presso il papa a fine che venisse non che altro soppressa la società di quel dotto e buon prete roveretano, non solo non fu accolto, ma rigettato con isdegno. Lo spingere tanto oltre le cose fruttò questo che a Roma si comincia a vedere la quistione altrimenti, che riuscirà certo ad onor del Rosmini e a danno de' suoi avversari. Il Rosmini e la sua congregazione sono troppo in armonia con la religione e col tempo per temere di queste e di altre mene.

ESTERO.

EGITTO. — La stazione della strada ferrata attraverso l'istmo di Suez sarà eretta presso la porta maomettana. Di colà la strada correrà tra' due laghi Ekton e Maryut. Un tronco accessorio congiungerà il principale al canale Babirah. L'inglese, autore del progetto, assicura che non c'è da superare veruna difficoltà di terreno. L'unico pericolo sta nel *kamsin*, l'ardente uragano del deserto, che in pochi giorni può seppellire sotto le mobili sabbie le rotaie; ma anche contro di questo c'è un rimedio sicuro. Si pianterà lungo la strada un fitto viale di fichi selvatici, i quali crescono benissimo in quei luoghi ed arrestano quasi con forza magica i progressi delle sabbie. Sulla congiunzione tra il Cairo e Suez nulla è per anco deciso. Stephenson si dichiarò per la riattivazione dell'antico canale dei Tolomei, il quale congiunge il mar rosso al Mediterraneo col mezzo del Nilo.

(*Wanderer*)

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata dei 28 aprile.*

Per la proposta della seconda lettura del bill della proprietà e tassa sulla vendita, il signor Spooner rinnova tutti gli argomenti che si addussero in diversi tempi dagli avversari di quell'imposta, fra cui trovavansi più membri del governo attuale i quali cercano ora di ristabilir quella tassa. Prolungarla ora equivarrebbe a perpetuarla: perciò propone si differisca per 6 mesi la seconda lettura. Muntz sostiene la proposta. Fresfield, quantunque avversario dell'imposta sulla rendita, voterà tuttavia in favore della seconda lettura onde dar al ministro delle finanze un mezzo di cangiar quell'imposta. *Il cancelliere dello scacchiere* combatte quegli argomenti e sostiene che i dritti di cui la Camera approvò l'abolizione erano assai più gravi che non la tassa sulla rendita e che quell'abolizione tornerà molto benefica per la nazione. Voi vi troverete, dice egli, nell'alternativa o di prolungar la durata della tassa sulla proprietà e la rendita, o di ritirar le riduzioni sui legni di costruzione, mercè d'uso generale, sotto pena di trovar in fin dell'anno un disavanzo di un milione di sterlini. Sithorp, d'Israeli e Mac-Gregor fanno successivamente delle brevi osservazioni, dopo cui la proposta vien ritirata dall'autore e si procede alla seconda lettura. Lord Russell dichiara che il governo non intende adottare le modificazioni della legge sui titoli ecclesiastici annunciate dal signor Walpole. Dopo ciò l'adunanza si scioglie.

Esposizione. Pare che i commissari abbiano deciso nella ragunata che tennero ieri, che nessuno verrebbe ammesso nel palazzo di cristallo col solo titolo di esponente. Si calcolò che l'edifizio non contenga più di 25,000 visitanti circolanti comodamente e che 1500 esponenti produrrebbero soverchio ingombro. La commissione esecutiva decise altresì che nessun biglietto d'ammessione per esponenti od operai non verrebbe distribuito passato il termine d'oggi a mezzogiorno e che mercoledì alcuno non sarà più ricevuto dopo le 8 del mattino, e le persone che saranno state ammesse prima di quell'ora dovranno ritirarsi alle 2 affinchè si abbia tempo a rimetter tutto in ordine. La cerimonia dell'apertura sarà molto interessante: il corteo reale percorrerà tutto l'edifizio e le persone che lo comporranno dovranno vestir le assise di corte. Il coro che canterà l'inno sarà formato dai coristi di S. Paolo di Westminster, della cappella di Windsor e di più allievi dell'accademia reale di musica. In mezzo all'edifizio una gabbia di ferro massiccio e dorato lascierà vedere il diamante koinar o montagna di luce. Un ingegnoso meccanismo renderà visibile quel diamante durante il giorno mentre, al momento della chiusura delle porte si rimetterà in una cassa impenetrabile che forma il piedestallo su cui posa la gabbia di che abbiamo parlato. Gli esponenti austriaci fecero costruire in mezzo della loro sezione una fontana donde scaturirà acqua di Colonia.

(*Morning Chronicle del* 29).

Parigi, 30 *aprile.* — L'adunanza dei rappresentanti di via delle Piramidi incaricò i membri del suo ufficio di preparare le questioni relative alla revisione della costituzione. L'ufficio è composto dei signori: di Broglie, Beugnot ed ammiraglio Cecille, presidenti, e dei signori: Agostino Giraud, Dariste e Bouvattier, questori.

— Il rapporto del signor Dufour sulla proposizione del signor Savatier-Laroche, relativa all'elezione dei consiglieri municipali, fu distribuito quest'oggi all'Assemblea. L'autore di codesta proposizione chiede che fino alla promulgazione della legge organica sull'amministrazione interna, i consiglieri municipali siano eletti a scrutinio di lista, e che per conseguenza ogni facoltà di dividere il comune in sezioni venga interdetta. Una tale questione fu già risolta dall'Assemblea in seguito ad interpellanze dirette al ministro dell'interno due mesi sono, dal signor Savatier-Laroche medesimo, sulle elezioni dei consiglieri comunali ad Auxerre. L'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice ad una grande maggioranza. La commissione non crede possibile di sopprimere in modo assoluto le divisioni dei comuni; ciò sarebbe esporre spesso i comuni ad essere dominati da coalizioni d'interessi diversi, che impedire non si potrebbero che colle divisioni. La commissione non ammette che sia presa in considerazione.

(*Journal des Faits*).

— Il signor d'Hautpoul giunse quest'oggi a Parigi e torna a prendere il suo posto all'Assemblea. Subirà egli il biasimo di cui fu colpito, senza provocare alla ringhiera delle spiegazioni? Se ne dubita assai.

(*Gaz. de France*).

— Il signor Garnier-Pagès, già membro del governo provvisorio e della commissione esecutiva, è da ieri ad Angoulême. Ei riceve numerose visite dai suoi amici politici.

(*Journal des Faits*).

— Impegniamo il governo a ritirare la domanda dei 225,000 fr. fatta dal signor Gerolamo Bonaparte. (*Constitutionnel*).

— Parlavasi questa sera all'Assemblea di uno scontro tra il signor Pietro Bonaparte ed il signor Carlo Lagrange, membro della Montagna, a proposito di una conversazione tra questi due rappresentanti, inserta nell'*Indépendance Belge.* (*Messager de l'Assemblée*).

— La *Patrie* dichiara mal fondati i propositi della *République*, relativi alle mene della società del Dieci Dicembre ed alle misure militari straordinarie prese dal governo per la festa del 4 maggio.

— Dicesi, che recentissime istruzioni, trasmesse al signor prefetto *des Landes* dal ministro dell'interno, gl'ingiungano di dichiarare, se lo si consultasse, che il governo non avrebbe alcuna obbiezione da fare alla candidatura del signor Guizot. (*Corr. Lejolivet*).

— *Cronaca.* — Fece senso la proposizione che il signor G. Moulin depositò, allo scopo di far rimettere ad una commissione speciale le proposte relative alla revisione della costituzione, invece di farle esaminare dalle commissioni mensili d'iniziativa parlamentare. Codesta proposizione era in oggi l'oggetto di moltissimi commenti. La si considerava come il primo incidente della grave questione di cui, a termini dell'articolo 111 della costituzione, l'Assemblea potrà essere occupata col prossimo 29 maggio. (*La Patrie*).

— Verso le ore cinque, durante lo spoglio d'uno degli scrutinii che si fecero sopra progetti di leggi di credito, si sparse voce che il signor Baroche stava per essere surrogato nel ministero degli affari esteri dal signor di Mortimer. Codesta notizia, che girò tra alcuni banchi, non s'è confermata. Essa rimane allo stato di una vaga voce, ma generalmente si crede che il signor Baroche, anche conservando un portafoglio, non rimarrà all'*Hôtel des Capucines.*

Parlavasi pure dello scontro fissato per domani tra i signori P. Bonaparte e C. Lagrange.

— Malgrado le dinegazioni di parecchi giornali austriaci, egli è dubbio che il principe di Metternich, il quale torna in patria dopo un'assenza di tre anni, lasci sonnecchiare le qualità politiche che lo distinguono. Il signor Metternich a Vienna, come il signor Guizot a Parigi, si sforzerà, dicesi, di prender parte al movimento dell'opinione e di dirigerla.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

L'opposizione del partito legittimista alla proroga dei poteri del presidente si rivela ogni giorno più chiaramente, locchè non rende più facile la soluzione. Si assicura che da Venezia stessa sono partite le istruzioni di combattere la rielezione di Luigi Napoleone, ma ciò che maggiormente eccita l'opposizione del partito legittimista, sembra sia la perspettiva del ritorno della famiglia d'Orléans senza la fusione. Meglio Barbés che la candidatura di un Orléans o la reggenza. Tale è la parola d'ordine dei legittimisti, i quali dicono di non voler nè Luigi Napoleone, nè Cavaignac, nè la reggenza, nè la *sociale*, a meno di *necessità assoluta*, vale a dire quando si trattasse di mettere ostacolo alla soluzione nel senso orleanista. Cosa vogliono dunque i legittimisti? Credono forse che la Francia voglia acclamare Enrico V anche senza la fusione?

SVIZZERA. — Berna, 30 *aprile.* — Il *Foglio federale* contiene il progetto di legge sulla procedura penale federale. Il progetto ha per base l'istituzione del giurì; i principii sono quelli adottati generalmente, ma colle modificazioni risultanti dall'organizzazione federale giudiziaria. Il giudice d'istruzione non agisce che ad istanza del pubblico ministero, il quale riceve la spinta dal consiglio federale. Contro i decreti della camera d'accusa si può ricorrere in cassazione. La Camera d'accusa siede simultaneamente a canto del giurì. Infine la quistione dell'istruzione e quella del fatto non formano che una sola quistione, tutto stando nel sapere se l'accusato sia colpevole o no.

— Il tribunale ha pronunciato varie sentenze in seguito ai processi intentati alla *Berner Zeitung* e alla *Nation* per reati di stampa. Il sig. Stampfli (ex-presidente del governo radicale) redattore del primo foglio, fu condannato a 300 fr. d'ammenda, a 50 giorni di carcere e alle spese. Il redattore della *Nation*, accusato di aver fatto appello alla rivolta, fu condannato a 600 fr. d'ammenda e a 100 giorni di prigionia. Per due altri delitti meno gravi ei fu condannato a 45 fr. d'ammenda e a 10 giorni di prigione, a 120 fr. d'ammenda e a 30 giorni di prigione. Egli rimane tutt'ora sotto il peso di tre processi.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *aprile.* — Il signor d'Hassenpflug risolverà a suo piacimento la questione dell'Assia elettorale. La *Gazzetta costituzionale* annuncia che i governi tedeschi hanno rinunciato all'idea d'ingerirsi in questa faccenda, infatti a Dresda non se ne fece parola, e probabilmente si farà lo stesso a Francoforte.

— L'imperatrice di Russia si recherà a Ems nella corrente primavera.

— Nella sua prossima seduta la seconda Camera degli Stati comincierà la discussione del progetto di legge sull'imposta della rendita per classi e per classificazioni.

— La *Gazzetta d'Augusta* contiene una lettera di Francoforte in cui si legge che il principe di Schwarzemberg è molto irritato contro il gabinetto di Copenhaghen perchè ha intrigato di soppiatto contro l'accesso dell'Austria alla Confederazione germanica con tutti i suoi Stati.

— Lo stesso foglio annuncia che prima della partenza da Monaco del re di Baviera alla volta di Vienna e di Atene, si venne in risoluzione che il principe Luitpoldo rinuncierà per sè e pe' suoi eredi alla successione al trono di Grecia, sarà invece riconosciuto come

successore eventuale al trono il principe Adalberto.

Nel Wurtemberg le elezioni sono terminate ad eccezione di poche città. Di 64 elezioni se ne conoscono finora 54, di cui 37 sono del partito conservatore così detto liberale (partito Römer), 13 sono del partito democratico, 4 dubbie.

Schleswig-Holstein. — Notizie in data del 26 aprile recano che la questione dei ducati non sarà sciolta tanto facilmente. La Danimarca non pensa per niente a mettersi sul piede di pace; tutte le fortificazioni danesi da Friederichstadt a Missunde attraverso lo Schleswig sono mantenute in istato di guerra, e anche a Flensburg si continuano i lavori già cominciati.

La guarnigione della città di Schleswig sarà portata a 4 mila uomini, e sulla linea di operazione fra Husum, Friederichstadt, Schleswig e Missunde saranno concentrati 16 mila uomini.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *aprile*. — Da parecchi giornali si è sparsa la notizia, essere intenzione del governo di pretendere che un terzo delle imposte venga pagato in argento, e di pagare un terzo dei salari di Stato egualmente in questo metallo. Noi siamo in grado d'assicurare da fonte autorevole, che questa notizia è priva d'ogni fondamento. (*Corr. Ital.*)

— La *Gazzetta Tedesca di Boemia* dice che il conte d'Arnim-Heinrichsdorff non ha accettato il posto d'ambasciatore prussiano a Vienna se non a condizione che le divergenze pendenti tra Austria e Prussia siano definitivamente appianate. Per altra parte si dice che il partito prussiano esclusivo si unirà al partito liberale per attraversare ogni componimento coll'Austria. Ciò non ostante il sig. De Manteuffel non rinuncierà al suo progetto; la sua risoluzione è presa, le conferenze di Dresda saranno chiuse anche per parte della Prussia.

— La nuova legge sulle paghe per le persone militari è già stata presentata alla sanzione sovrana; ed atteso che deve entrare in vigore già col primo di giugno, dovrebb'essere pubblicata quanto prima dal foglio delle ordinanze. La medesima abbraccia lo stato delle paghe di tutti i gradi di ufficiale come di generale.

Vienna, 29 *aprile*. — Quest'oggi si attende S. M. il re della Grecia, e, come si dice, il primo maggio avrà luogo in di lui onore una grande parata militare, alla quale prenderanno parte 21 battaglioni d'infanteria, 4 reggimenti di cavalleria e l'artiglieria di guarnigione. (*Corr. Ital.*)

STATISTICA TEATRALE.

Risulta da un recente documento amministrativo, il quale non fu pubblicato, che contansi attualmente in Francia 320 teatri. Parigi ne contiene 23. Fino all'anno 1600 Parigi non ebbe che un teatro, quello dei confratelli della Passione, il quale divenne poi il palazzo di Borgogna. Più tardi comparve il teatro del *Marais*. Nel 1653 vennero gl'Italiani, e nel 1659 la compagnia di Molière, che generò il teatro francese. L'opera fu creata nel 1669, il che portò a cinque i teatri, che Luigi XIV nel 1680 ridusse a tre.

Sotto Luigi XV codesto numero si raddoppiò colla creazione dell'opera comica, della *Gaîté* di cui venne dato privilegio a Nicolet, e del teatro dell'*Ambigu Comique*, che fu concesso ad Audinot. Sotto Luigi XVI videsi sorgere il teatro di *Monsieur*, ed un gran numero di teatri da fiera e di spettacoli secondari furono tollerati, malgrado l'opposizione dei teatri grandi. Una legge del 1791 proclamò la libertà dei teatri, e si videro nascere fino a quarantacinque di simili imprese nella sola Parigi.

I dipartimenti, i quali, dopo quello della Senna, hanno maggiori teatri, sono la *Seine Inférieure* e *Seine et Oise*, i quali ne posseggono 12, e l'*Eure* che ne ha 11. Nessuno ne esiste nell'*Ardèche* e nelle *Basse Alpi*. Solo 28 città, le principali della Francia, hanno compagnie permanenti. Le altre sono ripartite in 18 circoscrizioni servite da 18 compagnie di circondari e da 22 compagnie ambulanti. Sono i teatri di Parigi che alimentano quelli dei dipartimenti, e la prosperità dei secondi dipende da quella dei primi.

Indipendentemente dai dipartimenti vi sono dei teatri francesi in moltissime città dell'estero. Ve ne sono per tutto il Belgio e l'Olanda, in Isvizzera, in Savoia, in Inghilterra, in Prussia, in Austria, in Russia, in Italia (1), a Brest, alla Nuova-Orléans, a S. Francisco, all'Avana, a Batavia ed in tutte le colonie. Oltre codesti teatri, i quali trasmettono giorno per giorno nei lontani paesi le opere originali dei nostri autori, le nostre rappresentazioni sono tradotte in tutte le lingue, riprodotte sotto tutte le forme, e vanno così portando, fino nelle più oscure borgate, le traccie inesauribili del genio francese.

In quanto alle nostre opere liriche, e principalmente alle nostre opere comiche, non si potrebbe dire abbastanza della popolarità loro. Non vi è cantuccio del mondo dove non sia penetrata qualcheduna di codeste care composizioni; e trovasi nella corrispondenza del maggiore Davidson, incaricato ultimamente di un'escursione sulle sponde del fiume Giallo, che avendo assistito ad una festa in un villaggio chinese, fu molto maravigliato di sentire la scordata orchestra del luogo rammentare, nel suo incolto linguaggio, talune delle arie favorite delle opere comiche francesi. (*National.*)

(1) Teatri? . . . . Qualche compagnia, vorrà dire (*Nota del Traduttore*).

DECESSI *del 2 maggio in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1906.

ULTIME NOTIZIE.

Spezia, 2 *maggio*. — Questa mattina partì per gli Stati-Uniti di America la fregata da guerra della stessa nazione il *Cumberland*. Questa mattina alcuni pescatori dal seno di Marola gettando la rete rinvennero il cadavere del moro Emerii Smith, uno dei due infelici che perdettero la vita nel mattino del 25 aprile.

Firenze, 1 *maggio*. — Leggesi nel *Costituzionale*: — Un fatto doloroso è avvenuto in questa città. Dalla delegazione del quartiere di Santa Croce è stato imposto lo sfratto entro 24 ore al padre Vincenzo Marchese da Genova, dell'Ordine de' predicatori, sotto la grave accusa di essere nemico alla religione, al papa e al governo. Sappiamo che a questa tremenda imputazione l'umile frate rispose protestando, che per la nostra religione e per il sommo pontefice avrebbe sempre offerto la sua vita; che del governo erasi sempre astenuto di parlare, come cosa che non riguardava l'istituto della sua vita. — Chi fosse questo padre Marchese, espulso con insolita acerbità di modi, e senza riguardi nè al grado nè allo stato di sua salute infermiccia, non è facile immaginarlo da chi nol conobbe. I suoi costumi erano quali si possono desiderare in uomo che professa ordini sacri; pio, mansueto, soave; aveva grande amore alle arti belle; scriveva di quelle con rara eleganza. In tutta la sua vita recava quella temperata gravità che a un tempo manifesta l'uomo grande e cristiano. In niuna cosa poteva o voleva essere acerbo; ed allorquando la demagogia perversava, lo vedemmo nascondersi per non udire imprecare a Pio IX, ch'egli amava, anzi adorava divinamente. Questi suoi pregi non erano ignoti a chi ha il supremo governo del suo ordine, padre Jandel, che lo chiamava a Roma nell'ufficio di suo segretario: uffizio che il padre Marchese non potè accettare. — In verità non sappiamo quali siano i motivi che indussero il governo toscano ad usare insolita acerbità verso un uomo innocuo a qualsiasi governo, utile alla religione col suo esempio, cultore operoso delle arti, principalmente di quelle che trattano fatti religiosi; e l'Italia e gli stranieri dotti lo ammirarono nella sua opera stupenda sugli *Artisti Domenicani*, le cui pagine sembrano dettate da quel bello sublime e celeste che a lui ispirava l'affresco del Beato Angelico nella sua cella.

Noi siamo persuasi che l'autorità meglio da noi che da altri avrà un giusto concetto del padre Vincenzo Marchese espulso.

Svizzera. — Il governo francese ha accordato il passaggio a 113 rifugiati ungheresi che ora si trovano a Colombier, a condizione che non andranno a Montevideo. Il colonnello Turr, loro capo, spedì al consiglio federale una dichiarazione portante che egli si obbliga a condurli negli Stati-Uniti.

— Dietro i reclami avanzati dal signor de Planta, già commissario federale nel Ticino, sulle violazioni di territorio per parte di pattuglie austriache, il comandante in capo del cordone di confine, generale maggiore de Singer, ha percorso egli stesso la linea, e, riconosciuti fondati i reclami, fece loro ragione, ritirando immediatamente parecchi posti.

— Il 29 aprile, alle ore 5 della sera naufragò nell'Aar presso Scheussen il battello postale proveniente da Neuhaus: eranvi a bordo 22 persone, la maggior parte carabinieri-reclute, tredici ne furono salvate: 7 sono ancora smarrite e 2 furono rinvenute morte. È pure perduta la valigia postale con circa 4000 fr.

Ticino. — Il R. intendente sardo di Pallanza scrive in data 29 aprile essere giunto in quella città un drappello di 21 individui, di cui 19 vallesani, uno vodese ed uno bernese, provenienti dal Sempione e diretti a Laveno ed a Lecco, e per di là a Napoli al servizio militare di quel rè, sotto la guida di certo Alessio Maraud vallesano assertosi sergente. — L'intendente, sapendo che per decreto dell'Assemblea federale è proibito l'arruolamento militare, credette opportuno rimandare detti individui al Cantone del Vallese coi passaporti di cui erano muniti esprimenti tutti la condizione d'operaio o di contadino.

Dall'intendente si nota che altri simili trasporti presentansi frequentemente in quella provincia diretti a Leveno e Lecco, e supposto che ciò interessar possa il governo ticinese, glie ne dà ragguaglio anche come prova dei sentimenti di buona armonia ed amicizia esistenti fra i governi sardo e svizzero; non senza avvertire che ad ogni simile passaggio d'arruolati, nella popolazione di quella provincia manifestasi la massima indignazione. (*Gazz. Ticinese*).

Berlino, 28 *aprile*. — I fogli annunciano la partenza del signor Rochow per Francoforte come rappresentante della Prussia presso la Dieta germanica e soggiungono che vi resterà soltanto tre mesi. Egli è accompagnato dal signor Bismark-Schönhausen.

Si dice che i ministri intendono chiudere il 10 maggio la sessione delle Camere, dopo di che alcuni fra loro faranno un giro d'ispezione nelle provincie. — Egli è contro il desiderio del re che il principe di Prussia è partito per Londra; il re voleva che rinunciasse a quel viaggio e si contentasse di visitare la corte di Bruxelles. Il principe resterà a Londra sino alla fine di maggio a dispetto dei timori con arte manifestati intorno ai progetti dei rifugiati tedeschi.

Vienna, 30 *aprile*. — S. M. il re Ottone di Grecia è qui arrivato ieri alle due pomeridianei nel suo viaggio di ritorno da Monaco alla volta d'Atene. In Nussdorf l'augusto ospite venne accolto nel modo il più cordiale dalle loro altezze imperiali l'arciduca Alberto e l'arciduchessa Ildegarda. Sua maestà l'imperatore spediva il suo primo aiutante generale tenente maresciallo conte Grünne al séguito di ricevimento, tra il quale si trovava pure il regio console generale ellenico, barone de Sina. Una gran quantità di gente si recava fino a Nussdorf onde aspettare il suo arrivo. S. M. il re Ottone prese alloggio nel palazzo dell'arciduca Alberto. Alle 5 vi fu tavola di famiglia presso sua maestà l'imperatore in onore dell'augusto ospite. Ieri sera assistette all'opera italiana nel palchetto imperiale. (*Corr. Ital.*).

— Nei circoli politici di qui si è fatto negli ultimi tempi con piacere l'osservazione non solo di un ravvicinamento ma anche di un accordo tra i due governi di Parigi e di Vienna. Il viaggio del conte di Dietrichstein per Parigi sta in ogni caso in connessione colla quistione dell'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla confederazione alemanna, rapporto alla quale il conte ha ricevuto parecchie missioni segrete. (*Bureau delle Novità*).

— Tra gli ultimi sentenziati per avere preso parte all'insurrezione magiara vennero condannati ai 5 aprile due alla pena di morte; l'uno è la già guardia nobile ungherese Lodovico de Saghy, e l'altro il già capitano di cavalleria del reggimento usseri principe Alessandro, Antonio Csuuko. Il primo servì nell'armata ungherese come capitano di cavalleria il secondo come maggiore. Entrambi dovevano essere fucilati, ma la pena venne però commutata in via di grazia a dodici anni di carcere duro in ferri. (*Corr. Ital*).

Lagabria, 29 *aprile*. — Addì 18 corrente gli insorgenti vennero attaccati da Skenderbeg senza successo. Omer pascià passò l'Unna il 26, e giunse dinanzi a Bibac: il suo arrivo doveva essere il segnale dell'assalto. I sobborghi pertanto furon tutti incendiati, mentre 1500 insorgenti sotto Rustanbeg, Bischewic e Chaferbeg Bescirevic stavano a Bihac risoluti di difendersi all'ultimo sangue. L'altro ieri mattina (27 aprile) Skenderbeg intimò agl'insorgenti la resa, ed alle 7 di sera entrò vittorioso a Bihac, mentre gl'insorgenti si sono ritirati lungo la sponda sinistra dell'Unna. Il comandante di Bihac cogli altri capi della rivolta fuggirono a Zaecolia, stazione contumaciale austriaca, donde furono tutti spediti a Carlstadt

Londra, 30 *aprile*. — Il duca di Wellington e il segretario di Stato dell'interno hanno concertato insieme le misure di precauzione da prendersi durante l'esposizione. Nella riunione della corte di *Common Council* ch'ebbe luogo ieri, il sig. White annunciò che farebbe la mozione d'invitare tutti i forestieri eminenti che si trovano a Londra ad una festa che sarà data dalla corporazione.

Madrid, 26 *aprile*. — Corre voce che il ministero abbia intenzione di modificare e di migliorare il progetto di regolamento del debito, riconoscendo il capitale integrale dei *coupons*.

Portogallo. — Le notizie più recenti sono quelle pervenute per la via di Spagna. La rivolta di Saldanha non faceva progressi, e la diserzione si era introdotta nelle file della sua piccola truppa. Dopo aver girato qualche tempo intorno a Visen, egli entrò in questa città, ma la trovò deserta senza un sol uomo di guarnigione. Il generale ha con lui soltanto 12 cavalli ed il 5 battaglione cacciatori decimato quotidianamente dalla diserzione: quindi è da presumersi che non tarderà a lasciare il Portogallo.

— A queste notizie aggiungiamo la seguente poscritta che leggiamo nella stessa *Corrispondenza litografata* e nella *Patrie*:

« La guarnigione di Oporto si è sollevata il « 24 in seguito all'arresto di alcuni ufficiali e « soldati, e si è dichiarata per il generale « Saldanha. — Dopo un combattimento di « due ore il generale, che dopo esser rimasto « incognito nella città, aveva preso la via di « Vigo per imbarcarsi sopra un bastimento « inglese, fu chiamato dagli insorti. Gli abi- « tanti di Oporto si sono dichiarati per l'in- « surrezione. »

Parigi, 1 *maggio*. — L'*Akhbar* annuncia la partenza da Algeri del generale d'Hautpoul. Immediatamente dopo la sua partenza il generale Pelissier, incaricato dell'interim, ha ricevuto nel palazzo del governo le autorità civili e militari, ed è entrato in funzione.

— La massima agitazione regna in tutta la Kabilia, dove le truppe francesi incontreranno certamente la più viva resistenza. (*Débats*).

Monpellieri, 29 *aprile*. — Il gen. d'Hautpoul è arrivato ieri mattina a Cette sul *Ténare*, battello a vapore dello Stato. N'è partito la sera ed è giunto a Monpellieri.

— Continuano ad essere inviate a Parigi petizioni dei comuni per la revisione della costituzione.

Borsa di Parigi *del 1° maggio*.

Il 5 0[0 rimane invariato a 90 fr.

Il 3 0[0 migliorò di 20 c. a 55, 80.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) da 79, 80 corso di chiusura di ieri, discese sino a 79 per chiudere a 79, 25.

Il nuovo imprestito di Piemonte rimane invariato a 925.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 3 *maggio*. — Il freddo di varii giorni in qua allarmò con fondamento i ditentori delle sete a sospender le vendite od aumentarne le pretese; benchè non siavi sinora realmente danno nelle vegetazioni de' gelsi, ma tal temperatura ne ritarda lo sviluppo, ed ingiallisce la foglia; ove si protraesse, sarebbe nocivo assai.

In Francia sono nella stessa posizione; la tema attivò qualche fabbricante a provvedersi, il 30 aprile la condizione notò 76 numeri; il 1. corrente soltanto 44, ma senza aumento; forse il continuo ribasso ne' fondi pubblici rallentò la speculazione. Da noi evvi pure maggiori pretese, e qualche ricerca con lieve aumento, si fece per organzini di Piemonte 22[23 70; 23[24 69; 24[25 67; 25[26 66; 26[27 65; 27[28 64; 28[30 62; si vendette qualche piccola partita greggia 57 a 59; ove cangiasse la temperatura, non avremmo alcun danno a temere.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Inclinazioni e voti*.

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte*.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Passatore, capo assassino delle Romagne*.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Conte di Monte-Cristo*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 6 Maggio 1851. — Num. 1037.

RIVISTA.

Brevi al solito e monotone le notizie d'Italia. In Toscana si arresta e si deporta; nella Romagna si fucila. E a Napoli si festeggia il duca di Parma, si mandano decorazioni al Balleydier.

Dalla corrispondenza di Toscana, che pubblichiamo, scorgesi come fossero pur troppo fondati i timori che aveva fatti nascere in noi la gita del Baldasseroni a Roma e di Leopoldo a Napoli. Le leggi Leopoldine, non ostante le anfibologie del *Monitore Toscano*, furono sacrificate alle esigenze della curia; e la lega fra i governi anti-italiani, ed anti-costituzionali può omai considerarsi come conclusa. Nè facciano illusione le parole colle quali sarà pubblicata: che non solo abbraccia i commerci e le dogane, ma la politica eziandio e le armi.

Non per ciò saranno più sicuri i regnanti, o meglio ordinati gli Stati, o più tranquilli i popoli. Che anzi non mai la stampa clandestina fu così destra e ardimentosa in Toscana, come ora. E negli altri paesi i supplizii quotidiani aumentano anzichè scemare la schiera dei ladri e degli assassini. Il giornale officiale di Roma e quello di Verona, ci giungono l'uno e l'altro pieni di sentenze capitali eseguite in questi ultimi dì contro drappelli intieri di malfattori. E questi sono i governi che si propongono a modello dei principi e ad invidia dei popoli!

Ma neppure prenderemmo gli esempi dalla repubblicana Francia. Perchè veramente gli estremi si toccano. E i germi del disordine, sebbene sotto forme meno brutali, e palliate, almeno per ora, da una vernice di calma e di tranquillità, non travagliano meno i nostri vicini d'oltr'alpe, che i nostri connazionali d'oltre il Ticino. Le pubblicazioni incendiarie continuano. I giornali democratici che avevano ripudiato il Decimo bollettino, battono le mani ora alla dichiarazione dei *non montagnardi*. E il *comitato di resistenza* scrivea alla *Presse* una lettera munita del suo sigillo ufficiale, per far pubblica professione di fede anti-sociale.

Però dicesi che la polizia abbia scoperti e sequestrati i tipi coi quali si stampò il Decimo bollettino, e con essi le prime prove dell'undecimo; sperasi che tale scoperta possa essere un filo conduttore nel dedalo delle segrete congiure. Vuolsi che quelle proclamazioni siano l'opera di alcuni deputati della Montagna; e che anzi due di essi, gli autori probabilmente, corsero rischio di essere colti in flagrante.

L'Assemblea si occupa del progetto di legge per la strada ferrata da Parigi a Rennes, e si votò quasi per intiero il capitolato. Inoltre stanziò una somma di lire 385,000 per la stampa di un'opera che sotto il titolo di *Roma sotterranea*, riprodurrà incisi i monumenti sotterranei dell'antica metropoli dell'universo. Raccomandiamo questo fatto a certi deputati sinistri della nostra Camera, che mostrano di credere sciupato il danaro speso per favorire le arti e le scienze.

La commissione incaricata dell'esame della proposta Morin ed altre analoghe (vedi *Risorgimento* di domenica), si è pronunciata per la presa in considerazione.

Il processo al quale aveva dato luogo i torbidi di Aspet (Alta Garonna) fu chiuso in questi dì con leggiere condanne a carcere di pochi giorni, od a multe insignificanti. È questa è una lezione ai governi del bastone, della deportazione e del carcere duro.

Però la questione politica non promette di essere prossimamente risolta. Arrivano tuttodì spontanee o sollecitate le petizioni per la revisione della costituzione; ma il malvolere dell'Assemblea, la impotenza di ciascun partito individualmente preso, e la discordia degli animi tolgono valore ed efficacia a questa e ad ogni altra simile dimostrazione. Il Persigny stampa nuove spiegazioni della sua visita a Changarnier; il ministero è costretto a ritirare la domanda di credito supplementare per il Bonaparte degli Invalidi; e il presidente è costretto a sacrificare fin le sue personali simpatie per conservare un ministero che la necessità impone, e rende inviso a tutti i partiti, perciò stesso che lo dimostra il solo possibile.

Il generale Hautpoul, essendo spirati i sei mesi di congedo, maximum dell'assenza tollerata in un rappresentante, lascia l'Algeria, e sarà fra breve a Parigi; forse per accrescervi le complicazioni, stante il rinato dissidio.

La corte di cassazione statuiva in questi dì sul ricorso del visconte d'Arlincourt; e, cassata la prima sentenza, rimandava le parti innanzi un'altra corte d'appello.

I fogli d'Inghilterra riboccano di particolari sull'apertura dell'esposizione, e vanno digiuni invece di notizie politiche. Furono insignificanti le ultime tornate del Parlamento. Invece ebbe luogo una grande riunione di cattolici a Dublino, per concertare nuove opposizioni al famoso *bill*. Ma pochi vi pongono mente, poichè ora l'esposizione concentra in sè l'attenzione universale.

Rimandiamo i lettori ai particolari che stampiamo circa la sua inaugurazione.

Brevi cenni anche di Germania.

A Berlino fu arrestato il generale Caspanis, che fu già deputato dell'estrema sinistra. E vuolsi che gli abbiano trovate carte molto compromettenti. Ma finora sono voci.

Seguirono interpellanze nella Camera elettiva in seguito alla reiezione, per parte della prima del progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

Il 10 maggio credesi che il Parlamento prussiano verrà prorogato sino all'ottobre prossimo; ed il giorno 11 sarà con solenne pompa inaugurata la statua colossale di Federico il Grande.

È giunto in Londra il principe di Prussia: il che dicesi abbia spiaciuto grandemente al re, il quale avrebbe usato ogni mezzo per dissuaderlo da quel viaggio; perchè si temono o almeno si affetta di temere grandemente le macchinazioni dei fuorusciti tedeschi.

I mali umori fra la Danimarca e l'Austria non sono ancor cessati; bensì parlasi di prossime conferenze per trattare di accordi.

Trovasi attualmente a Vienna il re Ottone.

In Polonia prossimamente grandi evoluzioni militari, presenziate dall'autocrate, che porrebbe il quartier generale a Varsavia.

Di Madrid ci giunge il testo del programma del partito democratico, che riproduciamo per disteso onde veggasi come dappertutto le allucinazioni dei partiti si rassomigliano.

Nulla di certo si può finqui prevedere sull'esito delle imminenti elezioni; ma il ministero ha grandi speranze.

Dicesi che la regina Isabella sia in uno stato interessante, sicchè il viaggio ad Aranjuez pare differito.

I giornali svizzeri recano anch'essi ragguagli di feste per la solennità del 1° maggio in Zurigo. Il tribunale di Friburgo condannò Carrard all'esilio perpetuo dal cantone. E ad esilio temporario più o meno lungo i suoi complici principali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Bullettino della Borsa*:

I Viglietti del Tesoro. — In questi momenti che seguono il decreto d'estinzione da cui furono colpiti i viglietti del tesoro, abbiamo maggior interesse a sapere che col 14. ed ultimo abbruciamento seguito il 9 aprile il valor nominale di essi così distrutti era di 23 milioni, e ll. 826,200 austriache. Se ne trovavano pertanto in circolazione presso al pubblico sotto il 21 aprile p. p. 36 milioni e ll. 145,475; mentre le casse erariali ne contenevano 10 milioni e ll. 28,325, come risulta dai soliti prospetti ufficiali compilatti esattamente dall'i. r. cassa centrale. È certo che quest'ultima somma presentemente si troverà in rilevante grado aumentata, perchè dalla pubblicazione del decreto con cui vennero posti fuori di corso coattivo i viglietti al 30 aprile che era il termine perentorio per la loro accettazione forzata, tutte le regie casse sulla superficie del regno Lombardo-Veneto erano affollate di gente che ve li recò in gran quantità. Le dogane per daziati che in tempi ordinarii non avrebbero avuto luogo, ma che si accelerarono per godere il benefizio: la dispensa degli oggetti di finanza per provvista di tabacco in polvere, di cigari, di carta bollata, sale ed altri generi di privativa: l'intendenza delle finanze pel pagamento delle tasse sulle eredità, o sulle transferte contrattuali: l'ufficio del bollo pel timbro dei documenti o libri di commercio; le poste per vendita di bollini da lettere e da giornali; il lotto stesso ne sentì il benefizio essendo accresciuta la facilità del giuoco; insomma vi è stato un movimento di danaro che non andremo forse multo lungi dal vero a calcolare ad otto milioni di lire austriache in tutto il regno, dei quali, come è noto, più della metà entrò in contante metallico nelle casse erariali. Così sarebbe un ragionevole calcolo quello di computare che per queste sole cause la quantità de'viglietti circolante potesse trovarsi ridotta a 30 milioni di lire. Debbono poi pesare sulla medesima da un lato i pagamenti delle rate del prestito volontario che sono in via di continuazione, mentre dall'altro debbono accrescerla gli esborsi che le casse pubbliche faranno in viglietti del tesoro, o per contratti in corso già convenuti, o per nuovi contratti in cui questo valore sarà preso in cambio, non qual moneta, ma qual merce. La maggiore emissione, se non erriamo, sarà però ancora quella che avrà luogo pei pagamenti delle rendite dell'imperiale regio monte Lombardo-Veneto, nei quali, secondo la legge, dovrebbero pagarsi in metallica valuta, i soli interessi decorrenti dopo il 30 aprile prossimo passato. Così tutti i semestri in cui la decorrenza del godimento risalirà ad una data mensile anteriore al primo maggio corrente, saranno soddisfatti nelle due valute proporzionatamente alla rata degli interessi decorsi prima o dopo il 30 aprile 1851. Non possiamo però dissimularci che la riserva delle stipulazioni contrattuali fatta dalla legge potrà contenere il germe di alcune controversie, che del resto sono inevitabili quantunque volta avviene una perturbazione nella valuta.

Nel chiudere questi cenni superficiali crederemmo conforme alla scrupolosa esattezza inseparabile da un buon regime finanziario, il supporre che debba continuare non solo la pubblicazione dei prospetti sul movimento dei viglietti del tesoro, tanto nelle pubbliche casse, che presso al pubblico: e che del pari non debbano essere interrotti gli abbruciamenti prescritti pei viglietti, che versati in causa del prestito volontario, sono dalla legge destinati ad essere arsi.

È noto altresì che una disposizione della direzione superiore delle finanze alcuni mesi sono aveva vietato che il corso dei viglietti del tesoro venisse annotato nei pubblici listini della borsa. Forse poteva ragionarsi questa severa misura, quando i viglietti avevano corso forzato: ma adesso, che non lo hanno più, e sono una carta di credito che ognuno nelle contrattazioni può ricevere o ricusare secondo la convenienza del prezzo, troviamo indispensabile per mantenere la lealtà nelle contrattazioni, e per tutelare massimamente le persone del contado che arrivano in città senza alcuna idea netta del valore della carta che hanno in mano, troviamo indispensabile non solo, ma conforme ai principii della giustizia, che il sindacato della borsa venga autorizzato a notare nel suo corso del giorno ufficiale, il prezzo dei viglietti del tesoro desunto dall'adequato dei prezzi e delle quantità cadute nelle contrattazioni in quella giornata.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 2 maggio:

— L'*Ordre* domanda se la fusione può salvare il paese, restituendogli il riposo e la stabilità, di cui ha sì gran bisogno: « Tutti oggi sanno, che la fusione è puramente e semplicemente la proclamazione del principio legittimista; l'abbandono delle idee e delle opinioni del 1830; la dichiarazione, che il governo rovesciato, sono già 21 anno, è il solo che possa dare alla Francia l'ordine e la libertà. Così non v'è un fusionista che non sia legittimista; è dunque una terza restaurazione della monarchia legittima che si domanda. È invero una singolare illusione di alcuni il credere, che per essersi gli uomini di partito posti d'accordo per riconoscere la legittimità, le masse che gli sono così poco benevole, farebbero altrettanto. D'altra parte l'idea monarchica ha trovato un terzo rappresentante, dopo il 10 Dicembre. » A dir vero, la repubblica e la monarchia imperiale non hanno migliori alleati che i fusionisti; per una recluta che portano alla monarchia legittima, ne mandano cento nel campo degli avversarii. — L'*Ordre*, non ostante la smentita data dal signor Persigny, persiste a mantenere i dettagli sul colloquio col generale Changarnier; è stato autorizzato, esso dice, ad affermare la loro esattezza.

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— Il *Messager de l'Assemblée* dice di non aver mai combattuta la fusione; ha solo combattuto la proroga dei poteri, che ha creduto accettata dai fusionisti; il terreno che porta in germe la fusione è quello della lotta contro la proroga; poichè i fusionisti si collocano in questo terreno, il *Messager* è con essi.

— L'*Assemblée Nationale* rifiuta la tesi sostenuta dal *Pays* a proposito della democrazia e della demagogia: « No, dice l'*Assemblée*, voi non avete fatto la repubblica; è la demagogia che ve l'ha imposta all'Hôtel de Ville, come l'avea già imposta alla Camera.

— L'*Union* neppure ha articoli politici.

— L'*Opinion publique* mantiene anch'essa contro il signor Persigny i dettagli riferiti da lei sulla conversazione col generale Changarnier.

— Il *Constitutionnel* dimostra quanto vi ha di anti-democratico, d'assurdo ed anche d'incostituzionale nella proposta del signor Pascal-Duprat che interdirebbe e punirebbe qualunque manifestazione di elettori contraria all'articolo 45 della costituzione.

— Il *National* s'appoggia sul manifesto di 24 montagnardi, che impegna il popolo a rimaner calmo, per affermare, che non esiste fra i repubblicani la divisione di cui s'è parlato. Lo stesso giornale segna la proposta dei signori Moulin e Marin relativa alle proposizioni di revisione della costituzione, come esperimenti per la proroga.

— Il *Siècle* domanda la *pratica della costituzione*; tutti i nostri mali derivano da ciò, che questa pratica non ha luogo; la legge e i profeti sono nel preambolo della Carta del 1848. Il *Siècle* cita e commenta con amore quelle disposizioni.

— La *Presse* si diverte a stampare i bollettini *rossi*: ancora una comunicazione di questo genere: questa volta senza fallo è il vero bollettino n. 10. Il primo era falso, arci-falso: il secondo era apocrifo: ecco alfine il vero n.° 10 — perchè ha in margine un suggello con cera rossa e con l'impronta d'un bonetto della libertà, con queste parole: *comitato centrale di resistenza*. — Questo comitato si dirige al signor Girardin, onde egli rettifichi gli errori.

— Il *Pays* s'occupa della questione alemanna, constata che il ministero non provoca alcuno, e si scaglia contro i bollettini *rossi*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 30 aprile 1851.

Nella parte non ufficiale del *Monitore Toscano* del 28 aprile si è letta una notizia che non lascia di meritare attenzione. Ci dice il *Monitore* che alcune lettere *particolari* gli assicurano che *S. E.* Baldasseroni ha impiegato il tempo che ha passato a Roma a concertare la congiunzione delle strade ferrate, e a comporre le *differenze* che da lungo tempo vertevano tra la s. sede e il governo toscano. Soggiunge che la prelodata S. E. ha raggiunto un risultato soddisfacente *concedendo piuttosto modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime le quali da tanto tempo dirigono tra noi le faccende ecclesiastiche.*

Veramente il *Monitore* non si trova molto d'accordo colla vostra *Armonia* che annunziava giorni sono la soppressione delle leggi Leopoldine, le quali, secondo quel giornale, erano un'antica piaga della Toscana. Secondo il *Monitore* il sig. Baldasseroni è riuscito anzi a contentare la corte romana senza sacrificare il principio, nè gli effetti delle leggi Leopoldine. Converrete meco che il sig. Baldasseroni, se ciò fosse vero, avrebbe dovuto spiegare una abilità diplomatica non comune, imperocchè la corte di Roma non suole contentarsi di concessioni di forma, quando non sono seguite da concessioni importanti sulle massime e sul fondo delle questioni. Il concordato quando sarà reso di pubblica ragione chiarirà questi dubbii: intanto mi piace di avvertire due cose.

La prima è che col fare un *concordato* si viola e si distrugge il principio fondamentale delle leggi Leopoldine che riconoscevano allo Stato il diritto di regolare le materie ecclesiastiche senza bisogno del consenso di Roma.

In secondo luogo osserverò che singolare è il modo col quale il *Monitore* ci annunzia questa faccenda. Evitando di farlo officialmente il *Monitore* ha creduto forse di soddisfare l'opinione, ed evitare i reclami di Roma. Invece il *Monitore* arriva a non essere menomamente creduto dal paese, e ad irritare egualmente la corte di Roma, la quale non sarà molto soddisfatta che il giornale ufficiale, sebbene non lo faccia ufficialmente, venga a raccontarci che il sig. Baldasseroni è riuscito a deludere le pretensioni da lei per 100 anni elevate e sostenute contro la nostra legislazione giurisdizionale.

Prendiamo nonostante atto di questa non ufficiale dichiarazione del *Monitore*, e poi a tempo e luogo la confronteremo coi termini del concordato.

La lega militare tra Napoli, Roma, Toscana, Modena e Parma pare ormai certa. Questa lega non sarà solo militare, ma sarà anche politica: sarà ufficialmente tra i soli cinque Stati citati, ma sarà effettivamente nell'interesse e coll'appoggio, e sotto l'influenza dell'Austria. Le proteste dell'Inghilterra e della Francia non sono la sola causa motrice di questo trattato, nè forse la principale: imperocchè lo scopo precipuo si è quello di togliere alla Francia ogni pretesto per rimanere colle sue truppe a Roma, mentre nei mutamenti cui la Francia può andare soggetta nel 52 la sua presenza a Roma è ritenuta come un grave pericolo. Per aver forze sufficienti il re di Napoli, capo nominale della lega, assolderebbe a spese degli altri quattro Stati, 20000 così detti svizzeri, i quali in fatto poi sarebbero una accozzaglia di gente di ogni specie. In mano del re di Napoli sarebbe adunque la forza materiale dei governi compresi nella lega, e si assicura anche in certi limiti la polizia. Figuratevi il bello avvenire che ci si sta preparando.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 30 aprile.

Il concordato è firmato. Lo dicono in *sostanza* poco dannevole alle libertà che già godevansi, ma nel *principio* tutto è sagrificato, ed il sagrifizio maggiore lo fece il principato e quel *regio* diritto, che ora con questo concordato dovrà cambiar nome se non altro.

Nulla si sa rapporto alla *pentarchia* italiana, ossia lega politica da stabilirsi per gli eventi futuri. Pare però che nulla siasi ancora conchiuso. Vogliono alcuni che Napoli siasi opposto a tutto, ch'egli voglia rinserrarsi come la China, temendo ogni contatto: altri dicono al rovescio, e che in sostanza Austria e Francia siano quelle a cui piaccia specialmente il rimanere. La stampa clandestina è in movimento. Ve ne invio alcuni saggi di quella che s'intitola *costituzionale*. I capi veri di questo partito la disapprovano, ma pare che vi siano alcuni che non riguardano la cosa come i loro capi, ed agiscano a loro volontà. Si cammina alla reazione dappertutto, ecco il fatto vero. Che sarà poi?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 1 maggio.

Pare oggi certa la lega *militare* fra Napoli, il Papa, Modena e Parma. Così 20,000 così detti napolitani (sono reclute di tutte le nazioni, bavaresi e svizzeri la più parte, che da molto tempo vengono a Livorno e s'imbarcano per Napoli, cattivi soggetti ecc.) o almeno con coccarda napolitana, verranno in Toscana e nello Stato pontificio. Da Roma ciò scrivesi per certo, epperciò si ha gran paura, giacchè con gente sfrenata come questa vi è sempre a temere più che da truppa disciplinata. Poco però si crede che Austria lasci Ancona, e la Francia Civitavecchia: a meno che non si riserbi ciascuna queste fortezze e sempre *per l'indipendenza del Papa!*

Torino, 5 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due progetti di legge furono oggi esauriti dalla Camera. Del terzo ha votati non pochi articoli.

L'uno, già adottato dal Senato, abolisce i magistrati di protomedicato generale, e sostituisce alle sue attribuzioni il consiglio sanitario di Torino. Questa riforma era vivamente reclamata dalla convenienza di sopprimere le tante ruote di un'amministrazione viziosa, e avvicinarsi sempre più all'unità ben intesa di un sistema regolare di governo. L'altro progetto anche votato apre un credito al ministro degli interni per l'aggiunzione di due fili al telegrafo elettro-magnetico di Torino a Genova secondo il sistema di Brett. Veramente il progetto ministeriale, non compilato esattamente, lasciava supporre che si volesse destinare i nuovi fili all'uso esclusivo del ministero dell'interno. La commissione migliorava quindi il testo del progetto in più guise, adottando la forma di legge, anzichè quella d'un semplice atto di amministrazione, eliminando ogni espressione relativa a una relazione di ingegnere, la quale non doveva essere che a conoscenza del potere esecutivo, e finalmente sopprimendo la restrizione dell'uso pel solo ministero dell'interno, in modo, che tutti gli altri membri del governo potranno giovarsene, e anche i particolari, ove il pubblico servizio non ne patisca ritardo o detrimento.

Il ministro Galvagno ha dichiarato che questa forma più conveniente rispondeva alle sue intenzioni. Essa è stata adottata.

Bensì la commissione ebbe il torto di credere irregolare la collocazione del credito a favore del ministero dell'interno per un servizio che dipende da esso, e di proporre che fosse invece conceduto al ministero de'lavori pubblici. In questo essa ha dovuto dal suo canto ritirare l'emendamento; il credito è stato allogato al ministro dell'interno secondo il progetto ministeriale.

Il deputato Angius volle parlare di telegrafi. Tutti aspettavano che chiedesse qualche filo sotto-marino per la Sardegna. Ma invece parlò di metodi e di economie. Voleva mutato l'elettro-motore. Non voleva accordare il credito che nel solo caso di rigorosa necessità. Dava così occasione al ministro dei lavori pubblici di parlare dei varii metodi con la solita meravigliosa lucidezza, che suol portare nelle cose speciali; e dimostrare la necessità dei nuovi fili, specificando il caso in cui il bisogno del governo coincide con quello egualmente indeclinabile del servizio della strada ferrata.

Si venne quindi alla legge sulle pensioni di ritiro ai militari della real marina, che è il compimento del sistema inaugurato con la bella legge del 27 giugno 1850 per gli eserciti di terra.

La discussione generale è stata breve, perchè limitata ad un poco di eccitamenti che ha fatto l'onorevole Avigdor a favore della marina, ed alle giustificazioni del progetto, non impugnato dal preopinante, che pensò fare il relatore Del-Carretto.

La piccola modificazione dell'articolo primo che enumera i corpi compresi nella disposizione del progetto, non merita particolare menzione.

Si è discusso sull'articolo 2, che ferma il numero d'anni di servizio necessario per ottenere il favore della legge. Nel sistema del governo, la pensione di ritiro si ottiene dopo venticinque anni di servizio; purchè concorrano per gli uffiziali generali, uffiziali superiori, luogotenenti di vascello e capitani, quindici anni di navigazione. Se questi manchino, per ogni anno che manchi, la pensione è diminuita di un trentesimo. Gli uffiziali sanitari ed i cappellani ottengono ritiro e pensione dopo vent'anni.

La commissione elevava a trent'anni il servizio necessario per quella prima categoria di uffiziali superiori; ma contava gli anni di navigazione.

L'onorevole deputato Martini, sugli esempi della legge francese del 1831, riproduceva i venticinque anni del governo con soli sei anni di navigazione.

L'obiezione del relatore Del Carretto che respinge l'esempio francese, perchè la nostra marina è relativamente più numerosa, fu agevolmente dissipata dal Martini e dal ministro Cavour. Si comprende che il numero fa nulla in una quistione di giustizia.

L'onorevole Avigdor combatteva la distinzione tra le tre categorie dell'articolo, proponendo lo stesso termine di venticinque anni per gli uffiziali superiori come pei marinai, pei cappellani e pegli uffiziali sanitari, come per tutti.

Una interpellazione del deputato Valerio sulle condizioni che fa alla marina la legge austriaca e la napoletana ci è sembrata di non lieve momento; nè per avventura l'appello al disinteresse e all'eroismo dei nostri sarebbe stato una valida ragione per non assicurare loro lo stesso trattamento almeno dei marinai austriaci e dei napolitani. Una grave considerazione del deputato Martini è riuscita

soltanto a far desistere il Valerio dal chiedere il rinvio alla commissione per la verificazione di queste notizie di fatto. Egli ha osservato, che ogni mutamento all'attuale progetto sarebbe una derogazione al sistema già adottato con la legge del 27 giugno 1850.

Possiamo intanto vivere sicuri che questo sistema è superiore ai due di cui proponeva il confronto l'onorevole Valerio; dacchè la marina austriaca guarda il grado (per quel che disse il Martini), e non conta la navigazione, nè la particolare considerazione di che son degni i servizii inferiori e più faticosi. La napoletana dal canto suo, se addoppia il tempo nel calcolo del servizio prestato sul mare, protrae molto al di là il tempo necessario per ottenere la pensione e il ritiro. La Camera ha adottato il sistema del governo.

Furono quindi votati senza discussione gli articoli 3, 4 e 5, identici a quelli della legge sugli eserciti di terra.

Del sesto, in cui Martini combatte la ritenenza sulle paghe, parleremo domani, quando la Camera lo avrà votato.

Domenica, nelle ore pomeridiane, il passeggio animatissimo del Viale del Re appariva men bello per difetto delle più splendide vetture, e delle più distinte fogge del lusso odierno. Le vetture attendevano presso la porta del Valentino la scelta e numerosa compagnia che dentro il vasto atrio del castello stava spettatrice dei mirabili esperimenti di ginnastica, che vi facevano alla presenza del Re alcune compagnie scelte di armi leggiere e di cavalleria. Da più tempo, com'è noto, questi studi, nei quali cominciano i nostri militari a versarsi dalla prima età in tutti i luoghi, e specialmente nel collegio di Racconigi, hanno ricevuto un considerevole incremento. Le campagne del 1848 e del 1849 mostrarono abbastanza per l'evidenza de' fatti e per la stessa confessione del nemico, qual profitto poteva trarsi da certi corpi, e dalla agilità propria del soldato piemontese a preferenza di ogni altra milizia italiana e straniera, se si faccia eccezione della francese e di qualche corpo speciale dell'esercito inglese e dell'antico esercito austriaco. Nella tacita, graduale, ma non lenta riforma dei nostri ordini militari che va maturando il ministro Della Marmora, più con le abitudini, che son tutto, che con le leggi che son poco nell'arte della guerra, la ginnastica non fu obliata; anzi nuovi e interessanti eccitamenti produssero i mirabili risultamenti che ieri potevano ammirare Principe e Popolo.

Noi non diremo quali saggi dessero di sè i bassi ufficiali e i soldati che vennero alla prova; chè sarebbe lunga e sempre imperfetta immagine del fatto. Bello e direm quasi artistico fu l'effetto della prodigiosa agilità di colui che salendo con maravigliosa rapidità in cima ad un albero piantato verticalmente: postosi sulla sottile punta di quel trave potè dar fiato alla tromba salutando l'arrivo del Re, e portare un piede indietro facendo scioltissimo inchino della persona: le rapide corse sulle travi orizzontali, i salti di larghissimi fossati, il correre e il frenarsi dei cavalli a un sol cenno de'cavalieri, allietavano e sorprendevano gli spettatori, che frenavano il plauso per riverenza al Re. Quanto a Lui, cui la dignità del comando toglieva l'arbitrio di dar segno de'plausi che si prodigano ne'*circhi olimpici*, tutta la sua figura raggiante di approvazione e di interno soddisfacimento era plauso; volgeva frequente, animata, cordiale la parola benevola agli ufficiali: e si dipartì tra gli omaggi e i riverenti ossequii de'presenti, in aspetto di uomo che confida e spera. Così Dio lo protegga e lo aiuti; poichè in Lui vive la confidenza e la speranza della patria italiana.

Gli studenti dell'università ci hanno inviati varii articoli per essere inseriti nel nostro giornale. Non potendo a tutti dar luogo nelle nostre colonne per mancanza di spazio, stampiamo il seguente, ove sono compendiati i fatti e le opinioni accennate da tutti gli altri.

Nella tornata del 28 aprile il Senato votava il progetto di legge ministeriale sulla riammissione degli studenti agli esami. — Dopo essere stato quel progetto propugnato con molto corredo di dottrina dal ministro Gioia, s'alzava per difensore dei diritti dello studente il cavaliere Riberi; e fu santo il suo pensiero, perchè, se la sua autorevole voce se ne stava tacita in quella discussione, forse era reietta la legge, e così manomessa ed ingiuriata, rimaneva per sempre la libertà individuale degli studenti. Il dì appresso gli studenti del 5 e 6 anno di medicina stavano in iscuola aspettando con ansietà il loro maestro e difensore, appena giunto, universali applausi lo salutavano, ai quali egli rispondeva con franche e generose parole: quest'atto di stima e di affetto che gli studenti vollero dare al loro professore valga a protestare contro coloro che con basse ingiurie e vili contumelie tentano a denigrare la fama di quell'uomo, che poco badando agli insulti persevera costantemente nella via fin da giovane intrapresa pel benessere dell'umanità, per l'amore della scienza.

(*Art. com.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione per la soppressione del magistrato del protomedicato. — Discussione della legge per un telegrafo elettro-magnetico esclusivo al ministero degli interni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un nuovo progetto di legge onde perforare una galleria nel colle di Tenda, e per un assegno corrispondente

Durando. Ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio *dell'azienda generale di guerra.*

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per la soppressione dei *magistrati di protomedicato.*

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella degli articoli.

Tutti gli articoli della legge sono approvati senza discussione nel tenore seguente:

Art. 1. I magistrati di protomedicato e gli uffizi di protomedico e di tenenti-protomedico sono aboliti

Art. 2. Tutto quanto riguarda lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati sarà oggetto di competenza delle autorità preposte alla pubblica istruzione secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento che dovrà essere approvato per decreto reale

Per quanto però concerne gli aspiranti alla professione di veterinario continuerà a provvedere il ministro d'agricoltura e commercio a termini dei regolamenti in vigore.

Art. 3. Tutte le altre attribuzioni dei protomedicati sono devolute al consiglio superiore di sanità creato col regio editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette.

Art. 4. Intanto che emani una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, continueranno ad essere eseguiti, in quanto non è contrario alla presente, il regolamento del protomedicato di Torino, sedici marzo mille ottocento trentanove; quello del protomedicato di Genova del sedici gennaio mille ottocento quarantuno; quello del protomedicato di Cagliari del quattro ottobre mille ottocento quarantadue: il decreto regio del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto relativo ai consigli sanitari, e quello del ventotto luglio mille ottocento quarantanove concernente alle visite.

Art. 5. Avrà forza di legge il decreto regio del dodici di maggio mille ottocento quarantotto, col quale venne esteso alla Sardegna l'editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette; e sono, in quanto è d'uopo, convalidati gli atti emanati dal potere esecutivo in forza del medesimo, non che di quello del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Il consiglio superiore di sanità cesserà di fare le veci di consiglio provinciale nella provincia di Torino

Sarà creato in questa capitale un consiglio provinciale di sanità nella conformità, e colle attribuzioni stabilite per quelli delle altre provincie.

Si passa quindi allo squittinio segreto.

Votanti	112
Maggioranza	57.
Favorevoli	107.
Contrarii	5.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per la costruzione di un telegrafo elettro-magnetico pel servizio del ministero degli interni

Ministro degli interni. Prendo la parola per dichiarare che malgrado alcune modificazioni fatte dalla commissione io mi trovo pienamente d'accordo con essa. Noterò ancora che il progetto di legge del ministero se conteneva che il telegrafo era *ad uso esclusivo del dicastero degli interni*, non s'intese con ciò di rimuovere dal valersi di esso tutti gli altri dicasteri, ma semplicemente per notare che egli era sotto la sua sola dipendenza

La commissione ha inoltre voluto aprire il credito necessario a mettere in attività questo telegrafo al dicastero dei lavori pubblici. Parmi che in ciò siasi derogato alle consuetudini invalse nella Camera, per cui tutte le spese che si fanno a benefizio di un'amministrazione, sono arrogate al dicastero della medesima.

Il ministro dei lavori pubblici prende da questa le spese occorrenti senz'altro; perciò domando che l'articolo unico della legge, per ciò che concerne questa parte venga redatto conformemente al modo con cui era concepito quello del ministero

Angius intende di provare che nella cifra stanziata per l'attuazione di questo telegrafo elettro-magnetico si potrebbero fare molte riduzioni, sostituendo alla pila voltaica la calamita sul ferro dolce

Ministro dei lavori pubblici. Ribatte questo sistema coll'addurre in esempio l'Inghilterra ed il Belgio, e col riferire le opinioni arrecate dai maestri dell'arte

Angius si dichiara soddisfatto.

Articolo unico ministeriale.

Il predetto nostro ministro è autorizzato a chiedere al Parlamento un credito straordinario di lire ottantanovemila ottocentotrentasette, centesimi cinquanta, da applicarsi nella parte II spese straordinarie del bilancio 1851 del dicastero dell'interno, per far fronte alle spese di primo stabilimento della linea telegrafica elettro-magnetica da questa capitale a Genova, come da analoga perizia dell'ingegnere Bonelli in data del 18 corrente mese da servire ad uso esclusivo del dicastero interno.

Il predetto ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Articolo unico della commissione.

È autorizzata la spesa di lire 89,837 50 in aumento delle spese straordinarie del bilancio dei lavori pubblici dell'anno 1851, per l'applicazione di due fili secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

Tecchio. Dacchè il sig. min. degli interni ha dichiarato che il telegrafo elettro-magnetico non è di del dicastero uso esclusivo degli interni ma si estende a tutti gli altri; non penso che la commissione vòglia opporsi a che il credito che si domanda per l'attuazione di questo telegrafo venga piuttosto aperto sul bilancio dei *lavori pubblici* che su quello *degli interni.* Io nella mia specialità vi aderisco pienamente, e vi aderisco anche a nome della commissione, giacchè gli onorevoli membri che la compongono hanno fatta segno di non ripudiarvi (*ilarità*).

L'articolo unico della legge è stato approvato dalla Camera conformemente al modo col quale è stato redatto dalla commissione sostituendo però alle parole « è aperto un credito sul *bilancio dei lavori pubblici*: le parole sul bilancio *degli interni.*

Si passa alla votazione della legge per isquittinio segreto.

Votanti	104
Maggioranza	54
In favore	96
Contro	8

L'ordine del giorno reca

Discussione della legge sulle pensioni di ritiro ai militari della reale marina.

Avigdor chiama la sollecitudine della Camera per risuscitare la marina regia, alla quale le nazioni tutte rendono un merito giusto! Pone sotto occhio la vita di abnegazione alla quale sono sottoposti i marinai tutti; e loda nel medesimo tempo la condotta della nostra marina negli ultimi fatti d'Italia; e si riserva perciò a sottoporre alla Camera alcuni emendamenti.

Del Carretto. Molte riforme e molte agevolezze si sono già fatte ai militari di marina non solo a loro individualmente, ma alle loro mogli ed alla loro prole nel caso che vengano a mancare. Perciò non credo che vi sia d'uopo di altri benefizii. Ciò non pertanto sentirà volentieri la commissione le modificazioni che intenderà fare l'onor. deputato Avigdor, e vi aderirà ove non lo creda disconveniente.

È adottato l'art. 1 della legge conformemente alla proposta della commissione.

PROGETTO DEL MINISTERO.

TITOLO. I. *Diritto alla giubilazione.*

Art. 1. Tutti gl'individui appartenenti ai seguenti corpi della R. marina, cioè:

1. Lo Stato maggiore generale della regia marina;
2. Il corpo Reale Equipaggi;
3. Il corpo Real Navi;

Del Carretto propone che venga sostituito a *reggimento Real Navi*, battaglione Real Navi, giacchè il reggimento non sussiste più

4. Lo Stato maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia;
5. Il corpo R. artiglieria di costa;
6. La R. scuola di marina;
7. Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi;
8. Il personale addetto ai bagni marittimi hanno diritto alla giubilazione;

1. Per anzianità di servizio;
2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

TITOLO I. *Diritto alla giubilazione*

Art. 1. Tutti gl'individui appartenenti ai seguenti corpi della regia marina cioè:

1. Lo Stato maggiore generale della R. marina;
2. Il corpo Reale Equipaggi;
3. Il corpo Real Navi;
4. Lo Stato maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia,
5. Il corpo R. artiglieria di costa;
6. La R. scuola di marina;
7. Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi;
8. Il personale addetto ai bagni marittimi;

Hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio;
2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani dopo 30 anni di servizio.

I sottotenenti di vascello, i luogotenenti e guardia marina di 1.a classe, i sottotenenti, i bassi uffiziali, marinai, operai, cannonieri e soldati, e gli altri individui componenti la bassa forza della R. marina, dopo 25 anni di servizio.

Avranno ugualmente diritto alla giubilazione dopo 25 anni di servizio, gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello, ed i capitani che contano 15 anni di servizio di bordo. La pensione sarà diminuita di tanti trentesimi quanti sono gli anni di servizio che mancano a compiere ai 30 anni qui sopra stabiliti.

Il sottotenente di vascello promosso luogotenente di vascello, ed il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio, conservano il diritto alla pensione di sottotenente di vascello e di tenente finchè abbiano l'anzianità richiesta per la pensione di luogotenente di vascello e di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione dopo 20 anni di effettivo servizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari della regia marina.

Martini. A me sembra che avuto ragione ai gravi sacrifizi a cui vanno soggetti i marinai si potrebbe ridurre il tempo onde aver diritto alla pensione di ritiro a 25 anni come è in Francia, e non ai trenta ed uguagliarli così ai militari di terra.

Propongo dunque un emendamento con cui i militari di mare e coloro che per 6 anni continui hanno servito regolarmente nella Regia Marina abbiano il diritto alla pensione dopo 25 anni di servizio.

Del Carretto. La commissione aveva pensato a porre il termine di 25 anni come è in Francia; ma fu distolta dal pensiero di adottarlo sul riflesso delle strettezze delle nostre finanze e del numero maggiore di marinai che in proporzione ha il nostro paese. Perciò ha inteso fare un patriottico invito a quella parte benemerita della nostra armata, ed è convinta che essa corrisponderà degnamente al nostro invito. Per le medesime riflessioni la commissione rigetta l'emendamento presentato dall'on. deputato Martini, ed è convinta che la Camera vorrà sanzionare l'articolo quale è stato proposto dalla commissione

L'emendamento *Martini* non è approvato.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità provenienti in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogniqualvolta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso di uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo alloraquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio

Art. 5. L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.

Si approvano successivamente gli articoli 2, 3, 4 e 5.

Ministro della marina. Dichiara di accettare la modificazione dell'articolo 6, proposta dalla commissione.

La Camera non essendo più in numero, si fa l'appello nominale.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 6 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge sulle pensioni di ritiro ai militari della reale marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 23 scorso aprile, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Garau cav. Enrico, avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a consigliere presso il medesimo magistrato;

Usai stefano, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Ladu Pietro, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Mossa conte Federico, giudice nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna.

— Nella seduta della Camera dei deputati di venerdì, il signor dottore Borella asseriva che negli Stati Sardi si contano 60[m. preti e frati, la *Gazzetta del Popolo* di sabato ne portava il numero a 70[m.

Da informazioni che abbiamo voluto assumere e che abbiamo ragione di credere esatte perchè desunte dalle tavole dell'ultimo censimento della popolazione ora in corso di stampa ci risulta che il numero dei preti non ascende che a 15,984, e quello dei frati a 5,754 così ripartiti fra la terraferma e la Sardegna:

	Preti.	Frati.	*Totali.*
Terraferma	13863	4512	18375
Sardegna	2121	1242.	3363
Totali	15984	5754	21738

(*Art. com.*)

— Nel cortile del Valentino si tenne domenica 4 corrente una festa tutta nuova e militare. I soldati delle varie armi diedero pubblico esperimento di esercitazioni ginnastiche a cui sono da qualche tempo ammaestrati. Vi assistevano S. M. il Re, S. A. R. il principe di Carignano, i ministri della guerra, dell'interno, di marina, agricoltura e commercio e tutto lo stato maggiore dell'esercito. Alle varie manovre dei bersaglieri, artiglieri e soldati di linea, tennero dietro le evoluzioni di un drappello scelto di cavalleria.

Lo spettacolo non poteva riuscire più soddisfacente. La precisione, la sveltezza dei movimenti dei militi furono veramente mirabili.

Le logge circostanti erano gremite di spettatori e spettatrici plaudenti.

La qualità della festa e lo stesso incanto del sito davano al trattenimento un carattere per noi inusitato, che ci fece risovvenire le giostre e gli spettacoli consimili del medio evo.

(*Gazz. Piem.*)

DOMODOSSOLA, 28 *aprile.* — Ieri aprivasi nel locale delle scuole primarie di questa città il corso domenicale d'insegnamento per gli adulti. Lo inaugurava il professore Paolo Poggio ispettore delle scuole elementari della provincia con un discorso, nel quale, esposto con lucidezza e maestria il programma delle materie principali ed accessorie, che verranno insegnate, dimostrò la somma importanza di questa instituzione, siccome quella che ha per iscopo di elevare il volgo al grado ed alla dignità di popolo col renderlo colto, morale, sapientemente libero e laborioso.

Il novero degli allievi iscritti ascende già a sessanta, e giova sperare, che fra breve raggiungerà se non oltrepasserà il centinaio.

— Si legge nel *Moderato* giornale dell'Ossola:

Alla pioggia, che ci tenne chiusi in casa, è succeduto il vento, poi ancora pioggia accompagnata da neve, ed infine una gran quantità di grandine sulle montagne, d'onde l'atmosfera è tornata alla temperatura d'inverno. Tossi perciò, e malattie in abbondanza; guasti e detrimento nelle campagne.

GENOVA. — La *Gazzetta di Genova* pubblica la continuazione del rendiconto generale dei soccorsi ai danneggiati bresciani, offerti in seguito a deliberazione del Consiglio municipale di Genova in seduta del 12 settembre 1850. Da questo quarto prospetto risulta l'incasso della somma complessiva di Ln. 27,570 37.

CASALE. — *Scuola provinciale degli artieri.* La sera del primo corrente facevasi, secondo il manifesto inserito in questo periodico, l'apertura della scuola provinciale per gli artieri. Se dai principii è lecito l'argomentare dell'esito, ben si può tenere per fermo che la provincia non avrà a pentirsi dell'avere risuscitato questa instituzione. Infatti coloro che vi si trovarono presenti non poterono a meno di ammirare il contegno dei nostri buoni artigiani i quali accorsi in numero grandissimo, stavansene silenziosi e raccolti ad ascoltare come se avessero passato l'intiera loro vita nella meditazione e nello studio.

L'intendente della provincia lesse un breve e succoso discorso: in seguito il professore Dacamin fece quasi un programma dell'insegnamento ch'egli ed il suo collega prof. Boselli avrebbero impartito. Le parole dell'uno e dell'altro erano mirabilmente adattate alla condizione degli uditori: erano parole semplici, ma franche, ma cordiali, ma generose parole: e perciò trovarono facilmente un eco nel cuore del nostro artigiano.

Nella sera del giorno successivo incominciavano le lezioni regolari che, noi confidiamo, saranno sino al loro termine colla stessa avidità sempre raccolte dai 120 allievi che si fecero inscrivere sul registro del direttore della scuola.

(*Carroccio*).

VENEZIA, 2 *maggio.* — Leggesi nel *Lombardo Veneto:* Nell'ordinaria sua tornatata, cui per la prima volta interveniva il sig. conte Althan delegato, trattò ieri il consiglio della nostra città il grave argomento del consuntivo del 1850. Le piaghe dell'infelice città furono poste a nudo nel rapporto forbito e profondo dei signori revisori, e lodi vi si tributarono agli amministratori, che per quanto stava in loro ne impedirono l'allargamento.

Il disavanzo nell'esercizio 1850 ascende a lire 93,696 62.

L'imposta nell'anno 1850 ascendeva nella sua totalità di erariale comunale ed ammortizzazione della carta a cent. 82 per lira, e malgrado la diminuzione del 17 per 0[0 nella migliore ipotesi non sarà minore nell'esercizio 1851.

I proventi del dazio-consumo scemarono pur troppo nell'anno 1850 di un 20 per 0[0 in confronto del 1847, non raggiungendo che la somma di lire 844,244 75.

I signori revisori espressero pure varii loro desiderii, cui dal consiglio venne impartita unanime adesione.

Il consiglio votò per acclamazione, e ad unanimità la chiesta sanatoria pelle lire 12,000 dal municipio erogate in favore dei poveri nell'occasione che S. M. l'imperatore concedeva la franchigia.

Fu pure dal consiglio ammesso l'acquisto del palazzo Fogazzaro per lire 51,500, con probabile destinazione a deposito di coscrizione e caserma trasporto.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* pubblica varie nomine nei r. ordini di San Giorgio e di San Lodovico, fra cui leggiamo quelle a senatori Gran croce dell'em. card. Antonelli, del delegato apostolico Macchi, del comm. de Rossi, ecc. ecc., esenti dal pagamento delle prescritte tasse, e a gran croce del merito di S. Lodovico il ministro degli affari esteri della Sublime Porta Alì Pascià.

TOSCANA. — Si legge nel *Monitore Toscano* la seguente notificazione accennata nel nostro ultimo numero:

« S. S. il sommo pontefice e S. A. imperiale e reale il granduca nostro signore, animati dal desiderio di provvedere alla maggiore prosperità della navigazione e del commercio fra i loro Stati, sono convenuti, il primo col mezzo dell'eminentissimo cardinale suo pro-segretario di Stato, il secondo col mezzo del suo ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, nelle seguenti dichiarazioni, il cambio delle quali ha avuto luogo in Roma il 15 aprile del corrente anno 1851.

Il sottoscritto, cardinale pro-segretario di Stato di S. S., avendo ricevuto dal ministero degli affari esteri di S. A. i. e r. il granduca di Toscana l'assicurazione che niun dritto di navigazione o di dogana, nè alcun dazio speciale è imposto o esatto ne' porti del granducato di Toscana, o in quelli delle isole che ne dipendono, a carico de' bastimenti che navigano sotto bandiera pontificia, senza che lo sia egualmente a carico de' bastimenti che navigano sotto bandiera toscana, dichiara col presente atto, in virtù dell'autorizzazione che glien'è stata conferita da S. S.:

1. Che i bastimenti toscani i quali approdino ne' porti dello Stato pontificio saranno trattati al loro arrivo, durante la loro permanenza e al loro regresso, sullo stesso piede dei bastimenti nazionali per riguardo ai diritti di porto e di navigazione, come sarebbero i diritti di tonnellaggio, di fanale, di pilotaggio, di ancoraggio, di quarantena, non meno che per rapporto all'onorario de' pubblici funzionari, e a tutte le tasse o imposizioni di qualsiasi specie o denominazione percette in nome e vantaggio del governo, delle autorità locali, o di qualsivoglia stabilimento particolare, sia che i detti bastimenti arrivino o partano a vuoto, sia che importino o esportino mercanzie;

2. Che i bastimenti toscani potranno introdurre nei porti dello Stato pontificio; come pure esportarne, depositarvi o immagazzinarvi ogni specie di merci ed oggetti di commercio, di qualunque provenienza essi siano, la cui importazione ed esportazione siano legalmente permesse nello Stato pontificio, senza essere tenuti a pagare diritti di dogana, o imposizioni di qualsivoglia specie o denominazioni diverse o più elevate di quelle che sarebbero pagate per quelle medesime merci o prodotti se fossero importati od esportati con bastimenti nazionali;

3. Che i bastimenti toscani saranno nei porti pontificii parificati ai bastimenti nazionali quanto ai premii e restituzioni di diritti o altri qualsiansi vantaggi che sono di già accordati o che potrebbero esserlo in avvenire tanto all'importazione che all'esportazione;

4. Che le stipulazioni contenute negli articoli precedenti saranno applicabili in tutta la loro estensione ai bastimenti toscani ed ai loro carichi, sia che i detti bastimenti procedano dai porti della Toscana e delle sue isole, o da quelli di qualunque altro estero paese, sia che partano direttamente per gli Stati della Toscana, o per qualunque altro paese, talmente che pei diritti di navigazione e di dogana non sarà fatta tanto nella navigazione diretta, quanto nella indiretta, distinzione alcuna fra i bastimenti delle due parti contraenti.

5. Che queste medesime stipulazioni non si estendono per altro alla navigazione delle coste, ossia *cabotaggio*, per rapporto alla quale rimarrà in vigore il disposto delle tariffe dello Stato pontificio, e i bastimenti che navigano sotto bandiera toscana non potranno pretendere il trattamento privilegiato di cui godano o possano godere in seguito i bastimenti nazionali impiegati nella navigazione di sopra citata, che le alte parti contraenti riservano esclusivamente pei proprii sudditi;

6. Che ogni bastimento toscano il quale sia costretto da tempeste o da altro accidente a cercar rifugio in un porto dello Stato pontificio, sarà ivi trattato sotto ogni rapporto come un bastimento nazionale che si trovasse nello stesso frangente, ben inteso però che le cause che avranno dato luogo all'approdo forzato siano reali ed evidenti; che il bastimento non eseguisca alcuna operazione di commercio, caricando o scaricando mercanzie, e che non prolunghi la sua permanenza nel porto al di là del tempo reso necessario dalle cause che lo avranno costretto ad approdarvi; che lo scarico e ricarico motivati dai lavori di restauro del bastimento, o dal bisogno di provvedere alla sussistenza dell'equipaggio, non saranno considerati come operazioni di commercio; che se per altro il padrone di un dato bastimento si trovasse nella necessità di disfarsi di una parte delle sue merci per supplire alle proprie spese, egli sarà tenuto ad uniformarsi agli ordini ed alle tariffe vigenti nel luogo ove avrà approdato;

7. Che, posto il caso che un bastimento toscano facesse naufragio, colasse a fondo, o soffrisse qualche altro danno sulle coste dello Stato pontificio, questo bastimento e tutte le persone che trovinsi a bordo riceveranno il medesimo soccorso e la medesima protezione di cui godono in simil caso i bastimenti pontificii; e il bastimento naufragato, le merci o altri effetti che esso possa contenere, o il loro prodotto se tali oggetti siano già stati venduti, saranno restituiti ai loro proprietari, o ai loro aventi causa, purchè si presentino entro lo spazio di un anno dopo il naufragio, pagando un diritto di ricupero eguale a quello che sarebbe corrisposto nel caso identico da un bastimento nazionale. Le merci ricuperate non pagheranno alcun altro diritto, a meno che non siano ammesse al consumo;

8. Finalmente che le disposizioni rammentate di sopra, fondate sull'assicurazione di una perfetta reciprocità in favore della navigazione e del commercio dei bastimenti pontificii nei porti della Toscana e delle isole dipendenti, comincieranno ad essere in vigore da questo medesimo giorno, e saranno osservate e resteranno obbligatorie per lo spazio di dieci anni, e trascorso questo termine per dodici mesi dopo che l'uno o l'altro dei due governi avrà manifestata la intenzione di farne cessare l'effetto.

La presente dichiarazione, destinata a cambiarsi con una dichiarazione similmente per parte del ministero degli affari esteri di S. A. i. e r. il granduca di Toscana, terrà luogo di un trattato formale, e le stipulazioni ch'essa racchiude ne avranno la medesima forza e valore

In fede di che, il sottoscritto l'ha munita della propria firma, e vi ha fatto apporre il proprio sigillo.

Fatto in Roma, il 15 aprile 1851.

(L. S.) G. card. ANTONELLI.

Una simile dichiarazione venne pubblicata per parte del ministero degli affari esteri di S. A. i. r. il granduca di Toscana; firm. *il duca di Casigliano.*

DALLE ROMAGNE 28 *aprile.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Mentre alle 5 pomeridiane del giorno 24 corrente fucilavasi in Faenza Pietro Borghi, detto Guerrini, reo di avere circa un anno ricettati assassini nella propria abitazione, e provveduti li di quanto abbisognavano; tre malandrini della banda dell'ucciso Passatore invadevano a distanza di mezzo miglio dalla detta città una casa colonica, esplodevano due colpi d'archibugio contro uno degli abitanti della casa stessa, il quale ciò non ostante riusciva a fuggirsene illeso, e rubavano una trentina di scudi. Avvisata la forza pubblica dal contadino cui era riuscita la fuga, e dalle grida degli abitatori delle vicine case, accorse quanto prima potè, ma non valse a raggiungere i ladri che impadronitisi del primo biroccino che per istrada incontrarono (s'intende già regolarmente bollato) si posero in salvo con tutta prestezza.

Sul proposito di questo fatto, a cui consimili molti altri tutto giorno avvengono, cadono in acconcio le seguenti brevi riflessioni a confermare quanto ragionevole sia lo sconforto di queste popolazioni.

La fucilazione se vale a punire il delitto sembra impotente a prevenirlo, dacchè l'audacia degli assassini è tanta da non essere loro impedito di commettere nuovi misfatti nell'istante medesimo ed a pochi passi dal luogo dell'esemplare gastigo.

La legge che prescrive il bollo dei biroccini è cosa affatto inutile.

Se ai contadini non fosse vietato di tenere armi a propria difesa non avrebbero tre assassini azzardato di venire fin sotto le mura di una città popolata da oltre 25 mila abitanti a commettere di giorno tanto audace delitto, e se lo avessero osato sarebbero stati da essi per lo meno tenuti a bada fino a che la pubblica forza fosse giunta ad impadronirsene.

Così adunque qui seguivano e seguiteranno pur troppo le vittime della legge del disarmo, perchè il cuore dei nostri governanti non è ancor tocco da compassione per tanta nostra sventura, e persiste a negarci il diritto di quella difesa a cui egli è impotente.

Dalle prigioni di Bologna in una notte sono fuggiti 18 assassini condannati la maggior parte alla galera in vita. Dicesi che alcuni di essi siano ricaduti in potere della giustizia, ma non si conosce bene il fatto nella sua verità, perchè la gazzetta pronta sempre a menar vanto di ogni arresto che avvenga a pubblico vantaggio, ha voluto tacere su di una imperdonabile negligenza che ci espone a nuovi, e maggiori pericoli.

A Bologna e nelle città vicine quasi niuno più fuma, ma fin qui ciò non produsse alcuna conseguenza.

FERRARA, 29 *aprile.* — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna.* — La commissione internazionale qui residente sulla libera navigazione del Po presieduta dal chiarissimo cav. Negrelli, mossa da Pavia, il 23 corrente, è giunta ieri a Pontelagoscuro, partì tosto per discendere sino al mare. Una tal corsa ha per oggetto di visitare il fiume tanto sui rapporti nautici, che idraulici e commerciali per poter poi la lodata commissione nella tornata di primavera che avrà luogo in questa città tra breve, concertar le misure necessarie tanto pel migliore sviluppo della navigazione, quanto per poter far fronte al contrabbandaggio, che potesse emergerne a danno dell'onesto commercio che si vuol tutelare.

BOLOGNA, 2 *maggio.* — Mercè la vigilanza e l'attività della pubblica forza, e specialmente dell'instancabile gendarmeria, venne ieri operato l'arresto di altro dei malandrini, già appartenenti all'orda dell'estinto *Passatore.* È questo il famigerato *Tommaso Montini*, detto *Teggione*, il cui fermo si ottenne dalla brigata e colonna residente in Bagnacavallo, diretta dal maresciallo dei gendarmi Vermigli.

Vedutosi bloccato dalla forza, quel bandito chiese di arrendersi, domandando la vita. Egli era armato di fucile a due colpi a canna damaschinate e di un lungo coltello della fabbrica di Lugo; portava ventriera con *ispolette* ed altre cariche, e gli si trovarono dieci anelli, la più parte in brillanti: due orologi a cilindro, e monete d'oro.

Il *Teggione* fu subito trasferito nelle carceri di Lugo, per esservi immediatamente sottoposto a costituto.

Sua eccellenza reverendissima monsignor commissario straordinario pontificio nelle legazioni appena ebbe contezza di questo nuovo arresto, fu sollecito a disporre la trasmissione dei cento scudi, premio promesso a chi ne effettuava la cattura, siccome aveva fatto in antecedenza per la presa del *Cantone* detto *Corneli.*

— Nella notte del 21 al 22 del passato mese riuscivano, mediante effrazione, ad evadere da queste carceri dette dell'Abbadia d. ciotto detenuti, quali convinti, quali gravemente indiziati di delitti comuni, siccome rapine, omicidi, grassazioni ecc. Non tardava questa autorità politica a prendere ogni misura ed a dare le necessarie disposizioni per conseguire il più sollecito loro ritorno in potere della giustizia. Le misure di lei, energicamente coadiuvate dalla pubblica forza riuscirono sin qui a fine migliore, poichè già dodici degli evasi poterono essere rintegrati in carcere, tre soli dei quali, veggendo non potersi più oltre sottrarre, volontariamente si costituirono: e si ha ogni più fondata lusinga che i pochi, i quali ancora rimangono latitanti, non tarderanno ad essere raggiunti, per iscontare così le meritate pene, od essere sottoposti a giudizio (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Apertura dell'Esposizione di Londra.*

L'Esposizione universale venne aperta ieri in mezzo ad immenso concorso. Dalle sei del mattino tutta, dice l'*Express*, la popolazione di Surrey attraversava il ponte in folla, quella del Far-Est precipitavasi nell'Holborn e lo Strand; dalle otto alle nove Piccadilly, Oxford, Parliament-street e Kensington-rond erano ingombri di gente, tutta ispirata da un desiderio stesso, quello di vedere il Palazzo di cristallo e la Regina Hyde-Park si riempì da prima; la folla vi si era precipitata all'aprirsi delle porte. Il parco H. James fu fino alle dieci riserbato per le vetture ed i cavalieri. Dal che si seppe che non era più possibile di penetrare in Hyde-Park, la folla ripiegò su Buckingham-Place. Vedevasi dappertutto un'onda di teste, di cappelli da uomo e da donna, seminata qua e là di policemen a cavallo e di soldati di guardia, incoronati dal fogliame del Mail. Probabilmente mai non trovossi tanta gente a Londra.

Il giorno era sorto bellissimo: bella e fresca era l'atmosfera; il sole brillante. Il tempo durò così fino alle undici; poi il cielo si velò leggermente di nubi, come per solito in aprile, e verso le undici e mezzo la pioggia innondò il parco. Fortunatamente cessò presto, e cessò appunto allorchè il corteo ponevasi in marcia. S. M. potè percorrere le file de' suoi fedeli sudditi, favorita da un bel sole.

Il corteo reale consisteva in sette od otto vetture; non somigliava precisamente a quelli che veggonsi per ordinario quando si apre o quando si proroga il Parlamento.

Non vedevansi nè uscieri, nè sergenti, nè officiali della guardia. I trombetti ci erano, ma non si facevano sentire; le carrozze, ed anche quella della Regina, non erano tratte che da due cavalli. La Regina era accompagnata dai lordi e dalle dame di servizio, dai grandi ufficiali della casa, dalle dame d'onore e da alcune dame di seguito della principessa di Prussia. La Regina ed il principe Alberto furono clamorosamente applauditi uscendo dal palazzo ed entrando nel parco, e rispondevano graziosamente agli evviva.

Alle porte d'Hyde-Park era tanta la folla, che i soldati e gli uomini di polizia nulla potevano contro quella viva massa, che arrampicavasi sui cancelli, e superava ogni intoppo, come se la vita di ognuna di quelle persone che la componevano fosse dipendente dal suo ingresso nel recinto. Finalmente poi, la folla dovette fermarsi, poichè il parco rigurgitava, e le guardie del corpo e la polizia non giunsero che colla massima difficoltà ad aprire il passo al corteo reale in quella compatta moltitudine.

Al mezzogiorno preciso S. M. entrava nel Palazzo di cristallo, e la sua presenza annunciavasi dagli immensi applausi delle persone in esso ammesse. S. M. prendeva posto quindi sul trono preparatole su di un alto piano, a destra ed a sinistra stavanle l'arcivescovo di Cantorbery, i ministri ed i grandi officiali dello Stato, gli ambasciatori ed i ministri stranieri in abito di cerimonia.

I cori intuonarono il *God save the Queen:* dopo di che il principe Alberto si pose alla testa della commissione reale e venne a consegnare alla Regina un rapporto sommario dei lavori della commissione, come pure il catalago degli oggetti esposti. S. M. ringraziò la commissione, leggendo una graziosa risposta trasmessale da sir G. Grey; ed il principe Alberto avendo ripigliato il suo posto accanto di S. M., l'arcivescovo di Cantorbery recitò la prece destinata ad invocare la benedizione dell'Onnipotente sulla nuova impresa. I cori, diretti da sir J. Sishop, ed accompagnati dall'organo dai dottori Elvey e Wild, cantarono insieme l'*Alleluia*, tolto dal *Messia* di Haendel.

Il reale corteo visitò l'esposizione nell'ordine seguente: prima gli araldi d'arme, il si. Henderson, intraprenditore, i sopraintendenti dei lavori, i membri del comitato di costruzione e del comitato di finanze, i tesorieri, il comitato esecutivo, i commissari esteri, classificati per ordine alfabetico, i segretari della commissione reale, i commissari speciali, i commissari della Regina, il maestro di cerimonie della Regina, gli ambasciatori e ministri stranieri, il duca di Wellington, comandante in capo, il marchese d'Anglesey, gran maestro dell'artiglieria, i ministri della Regina, il vescovo di Londra, l'arcivescovo di Cantorbery, gli ufficiali della casa della Regina, il principe Alberto dando mano alla principessa reale, la Regina tenendo a mano il principe di Galles, S. A. R. il principe di Prussia, il principe Enrico dei Paesi-Bassi, il principe Federico Guglielmo di Prussia, il principe Eduardo di Sassonia-Weimar, la duchessa di Kent, la principessa di Prussia, la principessa Maria di Cambridge, il duca di Cambridge, le dame d'onore della casa della Regina.

Tutte le persone collocate nel ricinto poterono vedere perfettamente la Regina e il corteo reale. Dopo di avere fatta l'ispezione generale della sala, la Regina dichiarò l'esposizione aperta. Il duca di Wellington seguì il corteo di cui faceva parte appoggiandosi al braccio del marchese d'Anglesey. Il commissario chinese, che fu l'oggetto della generale attenzione, era specialmente desideroso di vedere il duca di Wellington: appena egli comparve che s'avanzò verso di lui, e gli rese omaggio al modo del suo paese.

La Regina fu di ritorno al palazzo di Buckingham ad un'ora e qualche minuto. Essa trovò ritornando gli stessi segni d'entusiasmo con cui era stata accolta venendo. Nessun sinistro s'ebbe a deplorare.

— Nella tornata della Camera dei comuni del 30 i signori Anstey e Barring-Wall attaccarono vivamente il bill tendente ad interrompere le transazioni commerciali nel giorno di domenica. Sulla mozione del sig. Lennard il dibattimento fu aggiornato.

— Una grande riunione dei cattolici-romani d'Irlanda ebbe luogo il 30 a Dublino, nello scopo di fare petizioni contro il bill dei titoli ecclesiastici e di adottare le misure più favorevoli al mantenimento dei diritti religiosi e delle libertà dei cattolici. Il signor John O'Connel fu molto male accolto dalla riunione perchè aveva ricusato di concorrere a rovesciare il ministero whig.

— Il primo maggio, giorno dell'apertura dell'esposizione, non si tenne borsa.

— Il numero totale delle petizioni presentate al Parlamento per domandare misure severe contro i cattolici romani somma a 1,956 con 333,804 firme. Per altra parte 1040 petizioni, coperte con 513,937 firme, protest contro l'adozione di questo bill.

— Ai 17 aprile l'ammiraglio Parker giunse dalle coste di Sicilia a Malta sul vapore *Merlin.* Si crede che la squadra del Mediterraneo si metterà in mare nel presente mese per cominciar la sua crociera d'estate.

— Nella tornata della corte del *Common council* il sig. Whilthe annunciò che presenterebbe una proposta, onde la corte invitasse all'occasione della grande esposizione ad una gran festa i forestieri distinti.

(*Daily News*).

— Ieri i debarcaderi furono ingombrati tutta la giornata da viaggiatori che giungevano a migliaia pei treni ordinarii e speciali. I passaggeri arrivati dalle strade del s.-e. e del s.-o. arrivavano specialmente da Ostenda, Calais, Boulogne, Havre e Dieppe, e grazie alle precauzioni della polizia non soggiacquero ad inconvenienti. Si stima che siano giunte ieri 50 mila persone. Presso i debarcaderi si trovano difficilmente delle camere per dormire.

(*Times del 1 maggio*).

PORTOGALLO. — L'*Assemblé Nationale*, riportando il dispaccio telegrafico che annuncia l'entrata di Saldhana in Oporto, soggiunge:

« Corre voce questa sera che la Regina di Portogallo sia stata costretta di lasciare Lisbona e imbarcarsi sopra un bastimento della marina inglese. »

Questa notizia pare prematura, se non altro. Infatti nessun altro giornale ne fa menzione.

— Il re doveva essere a Coimbra ai 20. Il generale Santa Maria, investito del comando militare di tutto il territorio compreso nella zona del nord, marciava con alquanta truppa a Lomego per riunirsi colle truppe ritiratesi da Viseo. Saldanha era entrato ai 17 a Vuzela.

SPAGNA. — Il *Clamor* pubblica il manifesto del partito democratico, i cui principii si riassumono nei seguenti capi: 1. suffragio universale, esercizio e consacrazione pratica della sovranità nazionale: 2. riconoscimento per parte dello Stato ed efficace guarentigia di tutte le libertà e di tutti i diritti individuali senza eccezione: sicurezza individuale, inviolabilità di domicilio, libertà di riunione, di associazione e di commercio: 3. Camera unica, espressione dell'unità nazionale: 4. consiglio di Stato elettivo: 5. indipendenza dei consigli comunali e delle provincie nell'amministrazione dei loro interessi locali: 6. libertà assoluta di stampa, senza deposito, guarentigia o incagli fiscali: 7. unità di giurisdizione e di foro: istituzione del giurì per tutti i delitti: amministrazione della giustizia gratuita penale e abolimento della pena capitale: 8. riforma radicale di tutte le contribuzioni che pesano d'ugualmente sulle diverse classi della società, sopprimendo quelle di consumo e abolendo la privativa del sale, del tabacco e altri articoli privilegiati: 9. riduzione incessante del bilancio preventivo delle spese ed estensione graduale delle riproduttive: 10. istruzione primaria universale e per le classi povere gratuita, libero insegnamento: 11. sistema militare basato sopra l'abolizione della coscrizione e istituzione della guardia nazionale: 12. compimento dell'emancipazione sotto tutte le sue forme, vale a dire, sovranità nazionale, non illusoria, astratta e senza significato, ma pratica, reale, esercitata da tutti — libertà in tutto e per tutti — condizioni di progresso e libertà per tutte le classi.

— Si assicura che la regina Isabella sia nuovamente in uno stato interessante. Sarebbe pel paese un evento felice.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 1 maggio.*

Al principio dell'Assemblea il presidente diede una comunicazione del governo, con la quale il presidente della repubblica ritira vari progetti di legge, e specialmente quello del credito supplementario chiesto dal ministro della guerra per pagare a Gerolamo Bonaparte il soldo di congedo che elevavasi a 245,833 franchi. Quindi l'Assemblea ha discusso il progetto di legge sulla strada ferrata dell'ovest.

Sauteyra e Versigny han chiesto che fosse fatta dallo Stato; dopo un vivo dibattimento questa proposta fu respinta a grande maggioranza.

L'articolo 1.o che concede la strada alla compagnia inglese Stokes che ha attualmente la costruzione della strada ferrata della riva sinistra da Parigi a Versailles, fu adottato, e si passò in seguito alla discussione del capitolato.

Seduta del 2 maggio.

L'Assemblea ha proseguito la discussione degli articoli del capitolato per l'esecuzione della strada ferrata dell'ovest.

Il progetto di legge venne finalmente adottato, meno l'ultimo articolo

PARIGI, 3 *maggio.* — Questa mane un commissario di polizia, munito di un mandato e d'istruzioni del prefetto di polizia, sequestrò un gran numero di esemplari del *famoso* 10 bullettino del comitato *centrale* di resistenza, pubblicato recentemente dai giornali, come pure i caratteri, la forma, il torchio e gli utensili che servivano a stampare un altro bullettino.

Quattro individui furono arrestati e messi immediatamente a disposizione della giustizia. Tre di essi erano antichi deportati, graziati in giugno 1848. La giustizia n'è occupata.

Al momento in cui si presentarono gli agenti hanno dovuto, dicesi, sorprendere due rappresentanti montagnardi, i quali partivano dopo di avere corrette le bozze. Codesti due rappresentanti sarebbero stati in oggi vivamente interpellati dai loro colleghi intorno al fatto nella sala delle conferenze.

(*La Patrie*).

— L'on. sig. Persigny dirige alla *Patrie* la comunicazione seguente.

Parigi, 1 maggio 1851.

« Io dichiaro, che la visita che ebbi l'onore di fare al generale Changarnier non mi fu ispirata se non da comunicazioni, che io dovetti credere partissero dallo stesso. Aggiungo, che lungi d'aver ricevuto una missione dal presidente della repubblica, gli ho lasciato anzi ignorare codesto passo. Insomma io tengo per intieramente falsa la versione che comparve nell'*Ordre*, nell'*Indépendance Belge*, ed in altri giornali. »

F. de Persigny.

— La riforma del giurì continua ad essere all'ordine del giorno del ministero della giustizia. Il signor Léon Faucher stesso insiste, dicesi, sulla necessità di organizzare questa istituzione in modo che offra alla società tutte le garanzie che ha diritto di attendersi.

(*Journal des Faits*).

— Con decreto del primo maggio il consiglio superiore dell'istruzione pubblica è convocato per il 19 corrente. La sessione durerà un mese.

— Il *Constitutionnel* presentò ieri il signor Dumon, ex-ministro di finanze, come candidato al consiglio di Stato. L'*Opinion Publique* stamane dichiara che appoggierà questa candidatura se riesce impossibile la nomina del signor Mandaroux-Vertamy. Il *Journal*

des Débats per parte sua annuncia che la candidatura era stata offerta un mese fa al sig. Dumon, e che questi non aveva accettato.
(*Presse*).

— Il ministro dell'interno si è recato quest'oggi dalla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'organizzazione della guardia nazionale per intendersi sulle diverse modificazioni da introdurre nel progetto sottoposto in questo momento all'Assemblea. Il governo e la commissione si sono trovati d'accordo su quelle modificazioni, le quali tendono a restringere viemmaggiormente i quadri della guardia nazionale.
(*Idem*).

SVIZZERA. — Friburgo. — Nella seduta del 28 aprile il tribunale del cantone ha pronunciato le sentenze contro i capi del movimento dell'ultimo ottobre. Nicolas Carrard è bandito in perpetuo; altri sono condannati ad un esilio di 45, 30 e 20 anni, e solidariamente alle spese. L'istruzione prosegue ancora.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *aprile*. — Tutte le questioni politiche sono per ora sospese in Alemagna e tenute in serbo per la Dieta di Francoforte che, come già si è detto, sarà aperta il 12 maggio. Quindi è che una commissione della Camera dei deputati di Baviera ricusò di prendere in considerazione la proposta del principe di Wallestein relativa all' intervento del governo nell'Assia elettorale. Le conclusioni della relazione indicarono chiaramente che ogni discussione sugli affari dell'Alemagna, ed in particolare dell' Assia elettorale, sarebbe prematura e senza niun effetto.

— La *Gazzetta Nazionale* annuncia positivamente che il principe di Schwartzenberg vuole abbandonare alla Dieta l accomodamento delle vertenze tuttora esistenti a proposito dei ducati dello Schleswig-Holstein.

— I fogli di Berlino si occupano dell'ultimo articolo del *Journal des Débats* sulle cose d'Alemagna e sul generale de Radowitz in particolare.

La nuova *Gazzetta prussiana*, organo della estrema destra, si esprime in questo modo: « Il *Journal des Débats* pubblica un articolo così avventuroso sugli affari di Prussia, sul signor de Radowitz e sulle sue relazioni col re, sull' onnipotenza con cui quest'uomo di Stato governa, a suo dire, la Prussia, e finalmente sulla debolezza del sig. di Manteuffel alle conferenze di Dresda e rispetto al conte d' Alvensleben ecc., che conviene veramente ammirare questo *mosaico* di assurdo e di ridicolo. Per coloro che mediocremente conoscono lo stato delle cose in Prussia, quell'articolo non ha bisogno di essere confutato.

La *Gazzetta Costituzionale*, foglio liberale, a questo stesso proposito scrive: « Le dicerie del *Journal des Débats* sugli affari di Prussia e d'Alemagna furono giustamente apprezzate dal giornalismo di questo paese: vennero riferite senza commenti, nè confutazione. Noi concediamo che l'Austria non sia soddisfatta del ritorno della Prussia alla Dieta, cioè ammettiamo che l' Austria chiegga guarenzie di buon volere e di durata a fronte della resistenza dei piccoli Stati, ma non ci si può far credere che il fantasma dell'Unione abbia carne ed ossa. Noi non siamo fra gli amici del sig. de Radowitz, ma crediamo che se egli avesse l' influenza che falsamente gli attribuisce il *Journal des Débats*, noi non saremmo certamente sulla via che conduce alla Dieta di Francoforte.

— La *Gazzetta Nazionale*, foglio democratico moderato, dice: « Il *Journal des Débats* ha pubblicato, or sono pochi giorni, un articolo in cui il sig. de Radowitz è rappresentato come il direttore invisibile, ma sempre influente della politica prussiana. Alcuni giornali tedeschi ostili alla Prussia, attribuiscono a quest'articolo un'importanza che diffatti non merita: l' autore dell'articolo mostra d' ignorare del tutto lo stato delle cose, ma noi comprendiamo benissimo che esso interessi sovrattutto i fogli austriaci.

— Il re di Prussia ha fissato il 31 maggio per l' inaugurazione della statua di Federico il Grande, e nominò il signor di Manteuffel capo di una commissione incaricata di fare tutti i preparativi per questa solennità.

— La *Gazzetta d' Augusta* pretende che il signor Bismark Schönhausen, candidato dell'estrema destra, sarà nominato plenipotenziario della Prussia a Francoforte, perchè il sig. di Rochow avrebbe ricusato tal carica.

—Avendo la prima Camera rigettato il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale che era stata approvata dalla seconda Camera, il ministero venne interpellato sul punto di sapere cosa intenda fare per assicurare l'esecuzione dell'art. 64 della legge elettorale.

TEATRO CARIGNANO
3, 4, e 5 *maggio*.

Il nuovo dramma in quattro atti con prologo del signor Paolo Giacometti: *Inclinazioni e voti*, s' ebbe l' onore di tre repliche consecutive, fruttando infiniti applausi all'autore ed agli attori e buon numero di biglietti all'impresa. Ormai è questo il decimo o l'undecimo componimento del giovine poeta genovese portato sulle scene dalla reale compagnia drammatica; e tutti, qual più, qual meno, calorosamente applauditi, ottennero la pubblica approvazione. La critica potrà benissimo in codesti lavori drammatici trovare delle mende, ma nessuno vorrà negare loro la moralità dello scopo, e la potenza dell'effetto origini precipue dell'interesse e del diletto destati negli spettatori.

In quest'ultimo suo dramma il Giacometti volle tentare una via nuova e più difficile delle altre già corse. Volle mostrare in iscena come l'uomo, creato libero da Dio, tradisca talora e perda sè stesso, legandosi imprudentemente con voti, contrari alle inclinazioni poste in lui dal Creatore, a quelle inclinazioni che, rettamente secondate, avrebbero dovuto raddolcirgli le pene della vita.

Un povero giovine, pieno d'entusiasmo e di amore, perduta la speranza d'ottenere la donna del suo cuore (poichè essa è costretta dal padre a pagare un suo debito di gratitudine, dando ad altri la mano) veste l'abito religioso, e crede coi nuovi suoi voti d'innalzare un' insuperabile barriera tra i doveri del sacerdote e le inclinazioni dell'uomo. Ma dopo pochi anni, ecco ch'egli incontra, in una casa di educazione, colei che sola poteva farlo felice; la trova vedova e sempre più amante di lui; tutto prova allora il danno dell'imprudente suo consiglio, e sente quanto deboli siano i giuramenti dell'uomo in faccia alle eterne leggi della natura. Pur tuttavia a forza di annegazione ei li mantiene, ma, in continua lotta con sè stesso, mostra in quale abisso di mali siasi gettato, trascinando seco la creatura destinatagli da Dio a compagna; la quale, sacrificata prima dal comando paterno, quindi dalla inconsiderata risoluzione del giovine, perisce vittima infelice dei pregiudizi sociali.

Estese e felicemente intrecciate sono le fila di questo dramma, numerosi i personaggi e spiccatamente tra loro distinti i caratteri, le scene piene di verità e d' interesse; se non che alcune di esse parvero, la prima sera, alquanto prolisse, ed a ciò l' autore provvide in seguito. Gli attori tutti e specialmente i signori Tessero, Dondini e Bucciotti si dimostrarono, rappresentandolo, zelanti e valenti, ma i maggiori encomi meritarono la signora Carolina Robotti nei momenti di forza e nelle scene di vaneggiamento, ed il signor Boccomini, pel dignitoso contegno e l'evangelico affetto con cui sostenne il difficile e nuovo personaggio del giovine sacerdote. — * —

DECESSI *del 3 maggio in Torino* 24
Del 4 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 1939

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 1 *maggio*.—S. A. I. e R. il granduca, con risoluzione del 28 caduto aprile ha concesso al professore Maurizio Bufalini il permesso d'insignirsi, e fare uso della decorazione di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro conferitagli da S. M. il Re di Sardegna. (*Mon. Tosc.*)

Roma, 29 *aprile*. — (Carteggio del *Costituzionale*). — Il 27 corrente fu convenuta tra Baldasseroni e il cardinale Antonelli la prosecuzione della via ferrata da Pistoia a Bologna. Per quella di Siena nulla si è ancora concluso, sebbene il governo toscano sia disposto a fare sacrifizi onde la Toscana possa unirsi allo Stato romano anche dalla parte di Roma. Si ritiene esser già stabilito il concordato; abbenchè non si sappiano le modificazioni imposte alle vostre leggi leopoldine, credonsi esse in relazioni alle concessioni già fatte dall'Austria al Papa. Parlasi pure anche di lega *militare*, ed anche d'altra lega commerciale: ma su questa sorgono difficoltà, poichè conviene intendersela con potenze straniere, le quali non sono così bene disposte come il nostro governo ed il vostro a lasciare che si vincolino tra loro.

— Venerdì 25 aprile fu aperta pubblicamente, secondo il solito, la cella del convento di S. Onofrio, ove morì in questo giorno medesimo *Torquato Tasso*. Grande fu il concorso dei Romani di ogni classe, a cui si accoppiarono, nell'onorare quest'insigne poeta, moltissime persone d'altre nazioni che si trovavano in Roma. (*Giorn. di Roma*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 maggio 1851.

Eccoci alla vigilia del terzo anniversario della proclamazione della repubblica. Molte sono le apprensioni pel giorno di domani, non che di lunedì, anniversario della morte di Napoleone. Gli eccitamenti al disordine pel 4 maggio non hanno invero mancato, come i proclami di comitati, emissari negli *ateliers*, circolari nei dipartimenti, ed altri simili mezzi. Però i repubblicani di buona fede fanno ogni loro sforzo per impedire ogni tentativo d' insurrezione, ben sapendo che un movimento non potrebbe in oggi riuscire favorevole alla repubblica. Ma gli impazienti e gli avventati, che s'accorgono d'altra parte che col mantenimento pacifico della costituzione attuale ben difficilmente perverranno al potere, vorrebbero profittare d'ogni occasione per far nascere una nuova rivoluzione. A rassicurare però gli animi giova dire che il governo ha preso tutte le misure necessarie per prevenire e comprimere ogni cagione di disordine, ogni moto insurrezionale: sono stati sequestrati dei torchi clandestini, arrestate più persone, ed aumentata di molto la guarnigione di Parigi e dei paesi circonvicini.

La divisione fra i bonapartisti, orleanisti e legittimisti è più viva che mai: la fusione è rimasta a un di presso allo stato in cui era al suo nascere; e la visita del signor di Persigny al generale Changarnier (che or dà luogo ad una polemica acerba fra i giornali amici dell'uno e dell'altro) aliena sempre più i bonapartisti dalle altre due frazioni del partito conservatore: ma se l'ordine pubblico fosse messo seriamente in pericolo, tutti si riunirebbero di nuovo per sostenere e rafforzare il potere.

Insomma più generalmente si afferma che anche quest' anniversario passerà senza alcun disordine: però una certa inquietudine regna negli spiriti, perchè si teme che giungano delle notizie dai dipartimenti o dall'estero, di natura a eccitare dell'agitazione nella capitale.

L'*Assemblée nationale* ha pubblicato ultimamente un importante articolo sulla quistione alemanna, nel quale era detto che la Russia stessa si opponeva al progetto dell'Austria di far entrare nella Confederazione germanica anche le provincie Slave, Itale e Ungariche. Sebbene quell'articolo sia stato ispirato da M. Guizot, ho motivo di credere che non è interamente esatto. L' imperatore di Russia avrebbe soltanto consigliato quello d'Austria a lasciar per ora la quistione in sospeso. Infatti le notizie di Vienna continuano a dire che il principe di Schwarzenberg persiste nel suo progetto.

La corte di cassazione nell' udienza di lunedì ha annullata la sentenza pronunciata dalla corte d'appello nella causa fra il principe di Canino e il visconte di D'Arlincourt. Questo affare sarà rimesso ad altro tribunale e i dibattimenti contro l'*Italie Rouge* ricominceranno.

L'altra sera in casa del sig. Bixio fu letto, innanzi ad una numerosa e scelta società, il *Molière*, nuova produzione drammatica di Georges Sand. Il distinto attore Boccage fu quegli che fece lettura di questo bel dramma che deve essere rappresentato alla *Gaîté*, ma la censura teatrale, a quanto si dice, non vuole accordare il permesso.

Parigi, 3 *maggio* — Due nuovi arresti sono stati fatti d'appresso l' incarto incoato a riguardo della stamperia clandestina del comitato di resistenza. Uno di questi arresti si è fatto a Parigi, altro a Batignolles. Sei in tutto sono gli arrestati.

— La polizia si è impadronita dell' undecimo bollettino redatto dal comitato di resistenza. Questo 11 bollettino fa un pressante appello alla falce, alla picca, alla carabina, con le quali dovrà chiedersi:

La restituzione immediata dei diritti del popolo.

L'annullamento completo della legge liberticida del 31 maggio. (*Patrie*).

— L'Assemblea legislativa terminò il 3 la seconda lettura del progetto di legge relativo alla strada ferrata dell'Ovest. L'articolo 6, che pregiudicava la linea pel dipartimento dell' Orne, è stato combattuto dal sig. Thiers, e respinto con 441 voti contro 181.

Ebbero luogo interpellanze del sig. Joly al ministro dell'interno sull'articolo del *Moniteur*, ove dicevasi che mancò poco che non fossero arrestati due rappresentanti della Montagna, usciti allora dal locale ove fu sequestrata la stampa clandestina. L'Assemblea su quest' interpellanza è passata all'ordine del giorno.

Inghilterra. — La Camera dei comuni nella seduta del 1.o maggio, malgrado la opposizione di sir Newdegate e sir R. Inglis, combattuti dal Roebuck e lord Russell, ha votata la 2.a lettura del bill sugli Israeliti alla maggioranza di 202 voti contro 177.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 2 *maggio*. — Tranne un tentativo fatto da uno straniero di piantare una bandiera tricolore nelle vicinanze di S. James Park, tentativo che i nostri nazionali hanno bruscamente respinto, nient'altro ha turbato la gioia e lo splendore del 1 maggio.

Alemagna. — *Berlino 30 aprile.* — Si conferma la notizia che sarà formato un campo nelle vicinanze di Francoforte. Se a difesa della Dieta, o ad altro scopo, non si sa bene. Circola pure la voce della mobilizzazione dell'armata prussiana nel mese di giugno. I possibili avvenimenti di Francia preoccupano vivamente gli animi.

La seconda Camera ha oggi aderito alla risoluzione della prima riguardo all' imposta sulla rendita: ora questa imposta è permanente.

Vienna, 2 *maggio*. — Assicurasi che uno dei primi atti della ripristinata Dieta di Francoforte sarà una dichiarazione contro le eccessive pretensioni della Danimarca, e che l'Austria proporrà in seguito di ristabilire la commissione militare tal quale fu per lo addietro, colla sola differenza che ora la stessa consisterebbe di tre sezioni: una per l'affare dei contingenti sotto presidenza d' un impiegato austriaco, dimodochè l'Austria avrebbe principalmente da controllare l' esercito federale; una seconda per l'affare dell'amministrazione e liquidazione, presieduta dalla Baviera; e una terza per affari di fortezze e marina sotto presidenza della Prussia. (*Corr. Ital.*)

Vienna, 2 *maggio*. — La *Gazz. di Vienna* reca il rendiconto delle operazioni della banca per lo scorso aprile. Il fondo in contanti è cresciuto sino a 40,007,911 fiorini e le note in circolazione si riducono ormai a 248,286,875. (*Gazz. di Trieste*).

FONDI PUBBLICI.
Torino 5 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	84	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	85	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	25
1849 — id. 1. gennaio	81	25
1834 — obbligazioni	965	
1849 — id.	915	
Obbligazioni città di Torino	930	
Azioni Gaz (Società piem.)	650	

Borsa di Parigi *del* 3. — Il 5 0[0 in paragone degli ultimi corsi di ieri, aumentò di 15 cent. facendo 91, ed il 3 0[0 di 30 cent. giungendo a 56, 50. Le azioni della banca di Francia s' innalzarono da 2045 a 2075, crebbero cioè di 30 franchi; e tutto ciò poichè generalmente si crede che l'anniversario del 4 maggio passerà tranquillamente.

Fondi esteri: L' antico 5 0[0 piemontese (c. R.) dopo di avere principiato a 80, 60 ricadde a 80, 25 per tornare poi, e terminare a 80, 40 aumentando sopra ieri di 15 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 905 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Numeri estratti il 5 maggio 1851 de[illegible] Obbligazioni della Città di Torino; Em[illegible]sione 1850.

N°		N°	
1	2,897	21	2,76[illegible]
2	2,502	22	235
3	1,790	23	2,27[illegible]
4	2,330	24	27[illegible]
5	1,977	25	1,47[illegible]
6	3,556	26	3,42[illegible]
7	3,849	27	57[illegible]
8	3,326	28	97[illegible]
9	1,730	29	2[illegible]
10	3,457	30	1,93[illegible]
11	3,952	31	1,46[illegible]
12	406	32	978
13	1,541	33	2,43[illegible]
14	3,415	34	2,08[illegible]
15	1,924	35	2,05[illegible]
16	553	36	3,02[illegible]
17	2,929	37	2,60[illegible]
18	2,981	38	1,56[illegible]
19	343	39	59[illegible]
20	158	40	2,64[illegible]

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il ventaglio.* — *Il tramonto del sole.*

NAZIONALE.— *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La sorella del cieco.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I misteri matrimoniali.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolands*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 7 Maggio 1851. Num. 1058.

RIVISTA.

D'Italia non possiamo che ripetere quel che ne dicevamo ieri. Conchiusa la lega, sagrificate le leggi Leopoldine per la Toscana. Nuovi proclami pel fumare nella Venezia, e nuovi arresti e nuove fucilazioni in Romagna. Nè questa volta l'*Osservatore Romano* ci vorrà smentire, dacchè a lui medesimo, fonte impeccabile, ne attingiamo le notizie, dacchè pubblica a due a due le sentenze. Ma ei si consola di ciò, e del rimanente, copiando gli articoli della *Bilancia*, e ristampando con enfatico preambolo di panegirico i discorsi del maresciallo Latour e del conte Luigi Collegno.

Anche la *Gazzetta officiale* di Milano si volle procurare l'innocente soddisfazione del copista, e ristampa un articolo della *Corrispondenza austriaca litografata*, nel quale si dimostra, a rigor di cifre, che l'attuale ministero piemontese precipita difilato il paese nell'abisso dell'*ultra-radicalismo*. Che ne dice *La Voce nel Deserto*?

Il *Giornale delle due Sicilie* corre esso pure con questi il pallio delle novità interessanti; ha minuti ragguagli sulla Cina; ma di Napoli parla solo per accennar alle *croci* conferite od approvate ... e dimentica la maggiore di tutte.

A proposito di croci, il 3 corrente avevano luogo in Parigi numerose promozioni nell'Ordine della Legion d'onore. Ma qui trattasi di meritati premii conceduti ad artisti eminenti, a pittori, a scultori, ad architetti, a disegnatori, ad incisori, a seguito della distribuzione dei premi fatta in chiusura della esposizione di Belle Arti.

Dopo questi e con questi i teatri: giacchè non ostante i decimi ed undecimi bollettini a Parigi v'è ancora bastante tranquillità o filosofia, perchè la gente trovi gusto alla drammatica. E vi fu grande concorso alla prima rappresentazione di un nuovo lavoro della signora Emilia Girardin, moglie del celebre giornalista, ed autrice d'altre lodate produzioni, che il pubblico giudicò migliori di quest'ultima.

Un altro lavoro drammatico femminino, il *Molière*, nuovo dramma di Géorges Sand, è atteso con molta impazienza

Il che poi non significa che la politica sia affatto dimenticata. Che anzi lo stesso Thiers è ricomparso alla tribuna, per pronunciarvi un lungo discorso sopra una questione di strada ferrata, e del quale i giornali di domani ci recheranno il fine, giacchè parlava ancora alla partenza del corriere.

Comunque poi, veglia la polizia; altri arresti furono fatti, e si parlò di agire anche contro i deputati montagnardi, Myot e Greppo, come autori dei famosi bollettini. L'Assemblea avrebbe mostrato d'inquietarsi di queste segrete trame socialiste, ma dicesi che il Carlier abbia risposto che ha in mano le fila della tela, e saprà coglier vi la ragna in buon punto.

Però in provincia havvi qualche agitazione. Qua e là si fanno arresti; a Tolone si aumentano le forze e si raddoppiano le precauzioni.

L'inaugurazione dell'esposizione è anche oggi il tema principale di tutti i fogli inglesi. Appena è se i nuovi minutissimi ragguagli sopra ogni parte ed ogni incidente di questa solennità lasciano ancora qualche breve cantuccio alla politica dove nicchiarsi. Si calcola che da 500[m. persone fossero il 1 maggio in Hyde-Park o nelle adiacenze. Ed è fatta speciale menzione di un mandarino cinese presente all'apertura, e che S. M. la Regina distinse nella folla, pregandolo ad accompagnarla.

Un episodio della festa si fu l'ascensione eseguita dall'ardita e riputata areonauta Lady Graham.

La Camera dei comuni non volle però sprecar tempo, e discusse un *bill* importante, quello relativo alla capacità politica degl'Israeliti. Anche questa volta un discorso di lord John Russell decise la maggioranza a votarne la seconda lettura.

Di Germania molte notizie minute, nessuna di momento, perchè le più significative non sono che voci.

La Dieta sarà aperta solamente il 14 maggio; le conferenze di Dresda scioglierannosi di fatto entro questi giorni, ma senza formalità, senza rumori, tanto da salvar le apparenze.

È atteso con grande impazienza il memoriale che presenterà l'Austria, nel quale si dice che si chieggano, fra le altre cose, energici provvedimenti contro la Danimarca. Intanto parlasi pure delle proposte che farà la Prussia, e si vuol divinarle, e dicesi che chiederà rispetto leale ed intero alla costituzione federale, intangibili le costituzioni speciali di ciascuno Stato, e dichiarerà di non opporsi all'annessione di tutte le province dell'Austria, se gli altri Stati consentano unanimi o quasi

A Berlino credesi pur possibile la mobilizzazione dell'esercito.

In Ungheria si dicono cresciuti d'assai, per nuove imposte, i mali trattamenti, il malumore ed il fermento; e soprattutto si nota una tendenza in molti all'abiura del cattolicismo; fatto che deploriamo, ma il quale non è che la conseguenza degli errori della corte di Roma.

A Vienna si spera poter diminuire di 18 milioni di fiorini il bilancio della guerra. — E si discute la legge sulla libertà della stampa nel consiglio di Stato; ma ad un tempo si aumenta fino a 30,000 uomini la guarnigione, si costruiscono nuove caserme.

Un'altra speranza si ha: di migliorar cioè il corso dei metalli.

Nelle conferenze doganali di Wiesbaden si procacciano tendenze decise in favore del libero scambio, epperò sonosi ridotti alcuni diritti doganali e daziarii.

Gli Stati del Wurtemberg sono convocati pel 6 corrente.

Di Spagna e di Portogallo nessuna notizia interessante.

Dalla Svizzera abbiamo il programma della festa del 1.o maggio a Zurigo, e quello dei lavori del consiglio cantonale di Berna, che è convocato per il 15 corrente.

GIORNALI ITALIANI.

Ristampiamo una parte di un articolo del *Friuli* sul giornalismo.

I giornali sono la voce dei popoli, che si comunicano mediante la stampa da un paese all'altro le loro idee. Come un'onda incalza l'altra senza posa, per cui l'acqua del mare è in moto continuo, così la stampa fa seguire con incessante alternativa il movimento dei pensieri dei popoli. Ciascuno di essi dà e riceve ogni giorno; ciascuno si giova di ciò che gli altri tutti pensano e trovano. Così si mantiene il livello della civiltà fra le varie nazioni ed esso tende ad innalzarsi sempre più; poichè non appena è trovato in un paese qualcosa di utile, lo si accomuna a tutti gli altri. I giornali sono per la comunicazione del pensiero quello che le strade ferrate ed i vapori per la comunicazione delle persone e delle cose. Nè la stampa si arresterà a questi progressi; poichè forse un giorno si potranno avere giornali telegrafici fra i popoli più lontani, non solo per i fatti politici più o meno clamorosi e per le notizie del commercio, ma anche per le idee. Il pensiero d'un popolo lampeggerà per così dire su tutti gli altri popoli illuminandoli tutti di luce vivissima e continua. Tutto ciò verrà producendo un moto sempre più accelerato nei progressi sociali; perchè ciascun popolo facendo suoi i pensieri ed i trovati dell'altro, partirà da quelli per progredire più oltre. Allora diverrà ancor più frequente quel fatto, che pur ora tante volte si produce: avvenendo spesso, che il giornale scritto in tedesco, quello scritto in islavo, in inglese, in francese, in spagnuolo, in greco, in italiano e provenienti dai paesi dove queste lingue si parlano, si trovino nella stessa valigia postale l'uno presso dell'altro, e portino le medesime idee, quantunque queste non sieno vecchie, ma anzi indichino nuovi sviluppi sociali in via di azione. Di tal modo viene ad operarsi nell'umanità un'azione assimilatrice, per la quale le diverse nazioni s'intendono senza cessare di essere distinte. Agli avvicinamenti operati mediante i mezzi materiali di comunicazione si aggiungono quelli operati colla comunicazione rapidissima delle idee. Allorquando il principio cristiano penetrerà tutti questi strumenti di civiltà, questa diverrà sempre più diffusiva e si farà a conquistare alacremente colla parola i popoli tutti della terra. Il pane dello spirito non sarà gustato soltanto da pochi fortunati, ma tutti verranno a rendersene partecipi come di quello del corpo. Tutte le classi avranno nella lettura del giornale quotidiano un insegnamento, un conforto, un riposo dalle fatiche del corpo. La parola scritta aggiungerà efficacia colla diffusione alla parola parlata e la mutua educazione dei popoli avrà un'azione continua.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 3 maggio:

— Il *Débats* pubblica sulla fusione alcune osservazioni che cominciano così: « Un giornale legittimista, l'*Opinion Publique*, stampava ieri sulla fusione un articolo che noi crediamo di dover riprodurre. Vi è, bisogna convenirne, qualche cosa di giusto nei riflessi di questo giornale. Come lui, noi abbiamo sempre pensato, malgrado la differenza dei nostri punti di vista, che la monarchia di Luglio e la legittimità *s'escluderebbero*, e che il riconoscere questa sarebbe un rinunciare all'altra. Noi non abbiamo mai ben compreso come unendosi alla fusione si poteva ad un tempo essere orleanista e figurare, a questo titolo, nel partito legittimista. La fusione compiuta, ci pareva evidente che non vi sarebbero più nè orleanisti, nè dinastia d'Orléans. » Quest'articolo poi termina così: « Egli è naturale che i figli di Luigi Filippo non si lasciano andare in una fusione, ove niente altro può loro offrirsi, qualunque sia la buon'apparenza che si dà alle cose, tranne un perdono più o meno colorito. »

— L'*Ordre*, a proposito di un articolo dell'*Univers*, ritorna sulla questione della religione e della filosofia, e difende i razionalisti.

— Il *Messager de l'Assemblée* tien fermi tutti i dettagli dati sul colloquio del sig. Persigny col generale Changarnier.

- L'*Assemblée Nationale* termina così il suo primo articolo: « Sì certo bisogna deplorare questa festa del 4 Maggio; bisogna biasimare questa pompa, che inganna il paese e che ferisce i sentimenti e gl'interessi della maggioranza della Francia. Bisogna far voti perchè questa festa del 4 Maggio sia l'ultimo anniversario. È una manifestazione poco sincera, è una mostra esagerata, e per conseguenza ridicola, è un anniversario pieno di tristezza, è la ricordanza di una rivoluzione, è l'incoraggiamento al disordine, è il convegno dei perturbatori. » Lo stesso giornale mostra la necessità nel governo della stabilità. La stabilità, egli dice, non si saprebbe trovare nella repubblica, essa non può essere che nella legittimità ricondotta dalla fusione.

— L'*Union* fa rimarcare che l'*Ordre* dice tutto il bene possibile della fusione, ma che dichiara a nome della classe media, che è decisa a subire piuttosto la repubblica democratica e sociale che la legittimità, ed eccita i suoi amici alla resistenza. L'*Union* crede che gli orleanisti del colore dell'*Ordre* sono poco numerosi.

- L'*Opinion Publique* discute anch'essa l'articolo dell'*Ordre*. L'*Opinion* pensa che le apprezzazioni che fa il giornale orleanista dei risultati prodotti dalla fusione non sono esatti, che quelli che questo tentativo ha potuto spingere verso l'Eliseo sono gli uomini dei fatti compiuti, che ritorneranno alla legittimità quando avrà trionfato, e che quelli che si attaccheranno alla repubblica in odio della fusione non sarebbero che i figli del 93.

— L'*Univers* dice che non si uscirà dalla anarchia, se non quando l'uomo dal fondo dell'anima ridonerà alla Chiesa il suo omaggio e la sua fede.

— Il *Constitutionnel* si occupa dei bollettini rossi e del sequestro della stamperia clandestina che li pubblicava.

— La *Patrie* annuncia che si è formato un comitato generale per avvisare ai mezzi di far pervenire all'Assemblea legislativa il voto della popolazione di Parigi per la revisione della costituzione. Questo comitato ha pubblicato una circolare e un modello di petizione, nel quale si chiede all'Assemblea *d'emettere al più presto possibile il voto che la costituzione sia legalmente riveduta*. — La *Patrie* approva molto questa redazione.

— Il *National* non si maraviglia nè del sequestro della stampa clandestina che pubblicava i bollettini rossi, nè della pubblicazione dei bollettini stessi. Ciò che prova? - Una sola cosa: che cioè vi sono persone interessate a diffondere nel pubblico scritti che nuocciono all'opinione repubblicana. —

— Lo stesso giornale sostiene, che anche quando avesse luogo la revisione, non sarebbe permesso di « mettere in questione la repubblica » è la sola forma della sovranità del popolo, o meglio è la sovranità in esercizio. Fuori della repubblica non vi sono diritti: il sopprimerla dunque sarebbe un decretare la permanenza della rivoluzione, fino al momento in cui la repubblica sia nuovamente conquistata.

— La *Presse* è melanconica. « Alla spessezza delle nuvole, alla gravezza dell'atmosfera, egli è facile il discernere che il fulmine di una quarta rivoluzione è sospeso sopra di noi e non aspetta che un urto per iscoppiare. Un sol mezzo ci rimane per divergere l'elettricità rivoluzionaria, ed è di restituire il diritto del suffragio a 3/ milioni di cittadini che ne furono arbitrariamente privati con la legge del 31 maggio. » Il signor Girardin dichiara, che se la rivoluzione è *implacabile*, sarà stata legittimata dai provocatori. Avran fatta la rivoluzione non già i rivoluzionari, ma i reazionari; essi ne avranno la pena condegna

— Il *Siècle* e sempre là. La costituzione è la *panacea* universale! — Ove andiamo noi! domanda a tutti questa mattina. Si saprebbe se si eseguisse la costituzione, gli articoli della quale sono chiarissimi.

— Il *Pays* rassicura tutti quei che temono la rivoluzione con queste parole: La *France s'appartient*. Un popolo di 34 milioni d'abitanti non potrebbe esser sorpreso e diventar la preda d'una dozzina di settari, d'un pugno di terroristi. Bisognerebbe che la Francia fosse vile o stolta!

Torino, 6 maggio.

Son taluni i quali oggi credono fare gli *spiriti forti*, negando o rinegando la libertà, e ripetendo qualche sciocchezza francese, come, per esempio, questa, che la *moda* dei governi rappresentativi è finita, e che bisogna ritornare...., ed a che non dicono, nè sanno. E nulla, in verità, possono sapere e dire su politici argomenti coloro i quali pensano che i governi rappresentativi sieno *una moda!* Bisogna mandarli a scuola.

Veggiamo piuttosto a che sieno *tornati* i governi *degli spiriti forti*. Hanno, o lacerati di soppiatto, o violati, o sospesi gli statuti costituzionali, ma nessuno ha avuto il coraggio e la franchezza di dire apertamente che è ristabilito il governo assoluto, paterno, o no. Veggiamo nel tempo stesso e negli stessi paesi lo stato d'assedio con tutte le paternità relative ma colla stampa più o meno libera: procedure e giudizi sommarii, pene e supplizi barbari insieme a dibattimenti pubblici ed a giudizi per giurati: birri e spioni attaccati all'ombra ed ai passi d'ogni cittadino sospetto, e strade ferrate crescenti ogni giorno, le quali moltiplicano ogni genere di conversazioni, di contatti e di commerci: guerra secreta alla libertà; ma s'invoca tuttodì negli atti dei governi e persino nei bandi dei comandanti militari, sia pure che s'invochi cogli epiteti palliativi di *onesta*, o *vera*, o *bene intesa*; epiteti tutti sciocchi, i quali null'altro significano che la paura, il sospetto o l'ignoranza della libertà. Avversione e persecuzione alla stampa, ossia alla pubblicità; ed intanto gli uomini di Stato stampano tuttodì le note diplomatiche, o per giustificarsi o per accusare, sempre col fine di corteggiare la pubblica opinione.

Non vogliono governo rappresentativo; eppure istituiscono rappresentanze municipali, e provinciali, e consulte elettive; cioè a dire, che fanno governo rappresentativo senza la base, il perno ed il correttivo del Parlamento dello Stato. Insomma, per non dire d'altre contraddizioni flagranti, fanno e disfanno, rattengono ed allentano, bastonano e carezzano, son governi quasi assoluti, quasi rappresentativi, quasi militari, quasi civili, sono governi che . . . . . sgovernano.

Vogliono tornare all'assolutismo? Noi crediamo che sia impossibil cosa il riuscire a ciò; ma in ogni caso siamo certi che non vi tornano, nè torneranno per la via che vanno battendo. Oh! ascoltino che noi daremo loro un consiglio. Tempo fa il sig. Romieu, fra le quinte dei teatri parigini sognò l'êra dei Cesari, ma poi non trovato un Cesare neppure da scena, ha intuita la *formola* del cannone, che noi ridurremo a lezione volgare; sperando che questa volta l'*Ordine* di Napoli potrà ristamparla con commenti ad *usum Delphini*.

Il sistema del *vero* e *beninteso* assolutismo è semplice. Proibire di *opinare* e di *parlare* sul governo: nè pro, nè contro. Giudizii sommarii ed a porte chiuse: la colla per giuri: la *scala* delle pene dalle bastonate *in su* sino alla forca, alla cannonata alla Romieu ed alle noyades di Nantes. Nè stampa, nè vapore, nè telegrafo elettrico: ognuno *chez-soi* a pensare a *fatti propri*: il governo pensa a tutto il resto! E poi si potrà provvedere anche a chi osasse pensare: la memoria della santa inquisizione non è perduta: l'*Univers* ed il *Cattolico di Genova* ce ne hanno già fatto vedere il fumo. Coraggio: questa la via: la meta è l'assolutismo invocato e desiderato tanto. Non è un paradosso; o questo sistema; o un poco prima, un poco dopo il *vero* governo rappresentativo. Chi non si sente animo e lena da tanto, smetta di ostentare spiriti forti; anche il signor Landucci ministro toscano, che è uno de' più segnalati spiriti forti dell'epoca, si affatica indarno.

Vogliono l'assolutismo? *Ritirino le cose ai loro principii*. Noi stiamo a vedere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata è stata laboriosa e minuta; essa non ha dato occasione ad alcuna seria discussione. Basti il dire che la Camera ha potuto, dal quinto articolo in che era rimasta, andare alla votazione definitiva per iscrutinio secreto dell'intero progetto di legge di cinquanta articoli e più sulle pensioni di ritiro ai militari della reale marina.

Noi dunque nulla abbiamo da compendiare e definire in questa laboriosa giornata. Sarà tutto, se notiamo che furono eccettuati dall'obbligo della ritenenza i bass uffiziali del reggimento Real navi e del Corpo reale di artiglieria di costa. Al corpo Real navi fu poi anche conceduto nell'articolo 13 il beneficio alla pensione del grado superiore, per coloro che da 6 anni avessero servito nello stesso grado; e ciò secondo la proposta del ministero, che la commissione aveva emendata, lasciando quel benefizio alle sole armi speciali. L'aumento al computo del servizio pel tempo passato a bordo, era dal ministero portato alla metà secondo gli esempi della marina francese. La Camera lo ha mantenuto al solo terzo, secondo la legge attuale e il parere della commissione Finalmente un articolo fu aggiunto, a proposta del ministro, che riguarda coloro che versarono per 10 anni nella or disciolta cassa invalidi della reale marina, ed altro articolo abbandonato dal governo, ma riproposto dall'onorevole Avigdor, assicura una parte della paterna pensione, a titolo di dote, alle orfane dei pensionari che la reclamino in tre mesi dal giorno del loro matrimonio.

La legge, così votata applica veramente alla marina militare i benefizii di quella del 27 giugno 1850, per le pensioni dell'esercito, con le modificazioni reclamate dalla indole diversa de'due servizii; nè può essere dubbio che il morale della marina ne ritrarrà un grande profitto.

In questa legge, come nell'altra, è detto che non entrano in computo i servizi prestati contro la libertà o la indipendenza italiana.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 3 corrente, ha conferito al presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato Michele Nambride, il grado e l'anzianità di presidente di prima cognizione di terza classe.

Con altri decreti in data del 5, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Freizier avv. Giacomo Francesco, consigliere d'appello, presidente del tribunale di prima cognizione di Annecy, collocato in aspettativa;

Bourgeois nobile Prudente, presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, presidente di quello d'Annecy,

Coche avvocato Francesco, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, presidente di quello di S. Giuliano;

Duboulloz avv. Giacomo, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato fiscale presso quello di Ciamberì,

Usannaz avvocato Giorgio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, avv. fiscale presso quello di Albertville;

Gabet avv. Giorgio, giudice applicato all'uffizio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, avv. fiscale presso il tribunale di S. Giovanni di Moriana;

Suarez avvocato Giovanni Marino, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, giudice di quarta classe applicato all'uffizio d'istruzione in quello di Ciamberì,

Gentil avv. Gio. Pietro, giudice del mandamento di Le Chatelard, giudice di quello di Thônes;

Jacquemard avv. Claudio Maria Felice, giudice del mandamento di Seyssel, giudice di quello di Le Chatelard,

Demonticelli avv. Pietro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, ammesso a riposo col titolo di presidente di prima cognizione onorario;

Fontana avv. Luigi, sostituto avv. generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato,

Figari avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. generale presso il magistrato di appello della stessa città,

Zunini avv. Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova,

Galliani avv. Luca, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Genova, avv. fiscale presso il medesimo tribunale;

Filippi avv. Giacomo, giudice applicato all'ufficio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione di Genova, giudice istruttore nello stesso tribunale;

Damezzani avv. Lazzaro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, giudice istruttore nel tribunale di Chiavari,

Samengo avv. Antonio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice in quello di Genova;

Piccone avv. Emilio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Novi, avv. fiscale presso quello di Finale;

Pellegrini avv. Agostino, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Savona, avv. fiscale presso quello di Bobbio;

Mascardi avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Savona, giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Navone avv. Adolfo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice istruttore in quello di Novi,

Rapallo avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice istruttore in quello di Bobbio;

Kuster avv. Emanuele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

— S. M., in udienza del 5 corrente, si è degnata di nominare a preside del collegio-convitto nazionale di Torino, il sacerdote prof. Modesto Scoffier, membro del collegio di scienze fisiche e matematiche nella R. Università di Torino.

– Sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, S. M. nell'udienza del 5 maggio corrente, ha conceduto il sussidio di L. 2,000 alla città di Yenne, onde fornirle i mezzi di continuare a mantenere le pubbliche sue scuole elementari maschili e femminili, le quali prima del terribile incendio del 20 dicembre 1850 trovavansi nella più florida condizione, essendo frequentate da 700 alunni circa sopra una popolazione di 3300 abitanti, ed oggidì, per effetto del sofferto disastro, non potrebbero più, con gravissimo danno di quella popolazione, essere dal municipio conservate.

Genova. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 5. — È giunto l'altrieri in Genova l'egregio P. Vincenzo Marchese, dei predicatori, nostro concittadino, espulso da Firenze dopo una dimora di più anni spesi in utili ed indefessi studi che gli logorarono la salute. Su

questo doloroso fatto noi rimandiamo i nostri ettori all'articolo del *Costituzionale di Firenze* (V. *Risorgimento* n. 1036), aggiungendo che l'ordine dello sfratto fu preceduto da una minuta perquisizione del convento di S. Marco. La causa del resto che ha determinato il governo toscano ad un passo d'estremo rigore verso d'un religioso meritamente stimato dall'universale per le sue evangeliche virtù, alieno affatto dalle brighe politiche, e da lungo tempo infermiccio, è tuttora un mistero. Un nostro corrispondente di Firenze l'attribuisce a maneggi di privati nemici, se pure non si spiega dall'avversione e dalla diffidenza che quel povero governo mostra per tutto ciò che appartiene al Piemonte. Sappiamo che tutta Firenze fu dispiacente del fatto, e che gran numero di cittadini accompagnò l'egregio P. Marchese alla stazione della via ferrata. È questa la più bella protesta che potesse fare il popolo fiorentino contro l'inconcepibile rigore del governo toscano.

— Ieri i signori Emanuele Favaro ed Angelo Marini prestavano giuramento, il primo come maggiore del 3. battaglione, 1.a legione della guardia nazionale, ed il secondo come maggiore del 1.o battaglione, 2.a legione.

Rapallo. — Un fulmine piombava alle ore 7 antimeridiane del 28 aprile ultimo sul campanile della chiesa parrocchiale di Rapallo.

Rotta la cupola del medesimo, e lunghesso disceso nella sagrestia, di cui pure rovinava il tetto, passava in un'attigua cappella, aprendo e spezzando due lapidi sepolcrali esistenti nell'andito che vi conduce, distrutte due lampade d'argento che adornavano la cappella medesima, internavasi nel pavimento di essa rovesciato in parte dalla scossa.

Per buona ventura nessuna persona ne era offesa. Il danno cagionato a detta chiesa, compresa la rottura di quasi tutti i vetri, ammonta a circa ll. 200.

Venezia, 2 *maggio*. — Con sentenza 12 aprile corrente dell'autorità militare in Udine venne condannato, per occultazione d'armi e munizioni, il villico Gio. Maria del Favero, detto Uccel, del comune di S. Vito, distretto di Pieve di Cadore, al lavoro in fortezza con ferri pesanti per anni sei. In via di grazia poi venne la detta pena ridotta all'arresto in ferri di mesi sei, inasprito col digiuno di due giorni per settimana, da espiarsi nelle carceri militari di Udine. (*G. Uff. di V.*).

Roma. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del primo maggio:

Accorrono da qualche giorno molti de' più distinti personaggi romani e stranieri non che degli illustri artisti di questa capitale nello studio del signor commendatore Giuseppe De Fabris, direttore generale dei musei e gallerie pontificie, per ammirarvi il suo basso-rilievo rappresentante la deposizione dalla croce. Questo capo lavoro ordinato da S. M. la defunta Regina Maria Cristina di Sardegna al celebre scultore, ed encomiato già nel n. 19 del mese di luglio 1845 delle Notizie del giorno, mentre era ancora in gesso, ha sorpassato si può dire l'espettazione ora che è condotto in marmo, giacchè non si può desiderare un più esatto, accurato, e ben condotto lavoro.

ESTERO.

TURCHIA. — La nota seguente è stata indirizzata agli ambasciatori inglese, americano francese e sardo a Costantinopoli.

« Noi crediamo adempiere ad un sacro dovere richiamando l'attenzione della V. E. sui seguenti fatti. Da qualche tempo sono state sparse voci di avvelenamento in parecchie città dell'impero ottomano. Fu eziandio annunciato che un numero considerevole di decessi aveva avuto luogo a Smirne e a Ismith. Queste voci sciaguratamente sono confermate da quanto è avvenuto a Kutaya. Il 27 marzo due uomini onorandi, un negoziante, e un dervis, sono morti dopo aver mangiato dello zucchero; nei resti si trovò dell'arsenico. Il 28 dello stesso mese parecchi turchi morirono subitamente dopo d'aver bevuto il caffè. Dei fanciulli, senza causa apparente, rimasero per alcuni giorni in forse della vita.

« Questi fatti provengono forse dalla mancanza di precauzione per parte dei negozianti i quali vendono zucchero, pepe, arsenico, sale, oppio e caffè collo stesso cucchiaio e nella stessa bilancia? La popolazione di Kutaya crede ogni cosa avvelenata, crede la salute pubblica compromessa dai maneggi di nemici occulti.

« Gli agenti del governo hanno fatto chiudere tutte le botteghe in cui si vende al minuto, e noi facciamo plauso a queste misure a queste precauzioni. Non pertanto noi ci troviamo in presenza ad una trista realtà. Noi siamo ad ogni istante obbligati a tremare per la vita dei nostri fratelli. Privi già della loro libertà, eccoli ora privi dei primi bisogni. La vita in simili condizioni è una crudele ironia. Noi speriamo che la V. E. interverrà presso il governo della Sublime Porta onde sia posto un termine a questo stato di cose così pericoloso per i nostri fratelli. Noi siamo col più profondo rispetto ecc.

Costantinopoli, 12 aprile 1851.

Per il comitato ungherese L. Vay.

(*Express del 2 maggio*).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata del 1 maggio.*

L'ordine del giorno chiama la seconda lettura del bill concernente il giuramento d'abiura degli Israeliti.

Newdegate. Vengo a combattere una misura che tende a snaturare le attribuzioni della nostra Camera, e a toglierle il suo carattere cristiano.

Dopo l'ammessione degli Israeliti al Parlamento di Francia, la chiesa francese poco a poco si è separata dallo Stato: questo fatto ci serva di esempio. La religione degli Israeliti non è quella dell'antico testamento, ma bensì quella del Talmud. Venne fatta la proposta di ammettere gli Israeliti nelle Camere prussiane, e fu respinta. Il Senato di Amburgo ha ricusato di riconoscere gli Israeliti.

In Austria, e in tutti gli Stati del continente gli Israeliti si trovano sotto il peso delle incapacità religiose. In via di emendamento io domando il rinvio a sei mesi della seconda lettura.

Lord John Russell. Il Parlamento intende forse restringere l'ammessibilità degli Israeliti a sedere nel Parlamento, e questa restrizione è dessa ragionevole? Qui sta la questione. In nessuno dei giuramenti che gli Israeliti sono chiamati a prestare non v'ha una restrizione della natura di quella di cui si tratta.

Il barone de Rothschild ha prestato il giuramento di fedeltà e supremazia. Egli ha pronunciato una parte della formola del giuramento d'abiura, ma la Camera volle che la pronunciasse per intiero.

La Camera, ritenetelo bene, è nominata dal paese. L'elezione ripetuta del barone Rothschild prova la fiducia che gli elettori in lui ripongono. Il paese al giorno d'oggi non crede più che le credenze religiose possano essere un ostacolo all'ammessione nel Parlamento. Ora che noi abbiamo successivamente emancipato i dissidenti, poscia i cattolici e finalmente gli Israeliti, lascieremo noi ancora pesare sopra 40m. cittadini l'esclusione dal diritto di sedere nel Parlamento?

La Camera passa ai voti. La seconda lettura è votata alla maggioranza di 202 voti contro 177.

— La seduta della Camera dei lord dello stesso giorno presenta nulla d'importante.

—Credeasi che l'uffizio di polizia di Malbourough Street, sotto la giurisdizione del quale trovasi il sito dell'esposizione, sarebbe carico d'affari, ma grazie alle precauzioni prese, non fuvvi che una eccedenza di dodici casi sull'ordinario, e la maggior parte di essi anzi erano stati cagionati da risse per motivo di posti e alcuni altri da borsaiuoli.

(*Morning Chronicle*).

— Ieri sera accadde un tristo accidente sulla strada ferrata a Frosdham presso Chester in mezzo alla galleria di Sulton, lunga un miglio. Erano venute molte persone da Manchester per assistere alle corse di Chester. Nella sera si fecero partire 3 convogli straordinarii per Manchester. I convogli tornanti lasciarono Chester alle 9 e 3/4 della sera. Il primo traversò felicemente la galleria. Il secondo andava lentamente, ed era giunto alla metà della galleria, quando il 3.o convoglio partito da Chester giunse con estrema celerità, stiacciando le 2 ultime carrozze. Il frastuono fu orribile, spaventevoli le grida dei viaggiatori. Cinque persone si trovarono morte sul sito, e 15 altre gravemente ferite. Potete immaginarvi la terribile confusione che regnava nella galleria. Si mandò una locomotiva a Chester per soccorso. I morti sono 3 poveri operai, una signora e un bimbo. Due dei feriti non sopravviveranno. Domani dee farsi un'inchiesta. (*Morning Post dei* 2).

— Lo *Standard* osserva che il bill sul giuramento d'abiura degli Israeliti fu vinto al 1 maggio di quest'anno con una maggioranza di 25 voti, mentre nel 1850 era stato con una maggioranza di 67 voti. e nel 1849 di 72.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 3 maggio.*

È all'ordine del giorno la seconda deliberazione sul progetto della strada ferrata dell'ovest.

Il sig. Thiers ha lungamente combattuto l'art. 6. che pregiudicava il piano d'esecuzione della linea del dipartimento dell'*Orne*, contro il sig. Daru e sig. Beaumont relatore. Finalmente l'art. 6 posto ai voti non è adottato.

Quindi si è terminata e votata la seconda lettura dell'intero progetto.

Il presidente ha fatto conoscere che v'era una domanda per fare delle interpellanze al signor ministro dell'interno, depositata dai signori Joly e Schœlcher (*agitazione*). Queste interpellanze sono relative ad un articolo che diffama due rappresentanti del popolo, e che è comparso nel *Moniteur*.

Il sig. Léon Faucher. In seguito a perquisizioni che han portata la scoperta di stampe clandestine, alcuni sono stati arrestati. Un incarto giudiziario è incoato: la giustizia è invocata, essa pronuncierà. Il governo nulla ha che fare coll'articolo inserito nella *Patrie* e quindi nel *Moniteur* (*movimenti, reclami a sinistra*)

Sig. Joly. Ringrazio l'onorevole preopinante d'aver preceduta la mia interpellanza. Ma non vi ha risposto che in parte. La giustizia procede. Noi attenderemo il risultato con confidenza, e con pazienza. Noi siamo abituati alle calunnie di un foglio (*interruzioni a diritta: e il vostro?*).

L'oratore dà lettura dell'articolo del *Moniteur*, che finisce con queste parole: « *nel momento in cui andavasi a fare la perquisizione, due rappresentanti montagnardi ne sortivano.* » Un giornale dell'opposizione aveva raccontato la scoperta di un laboratorio di monete false. Se avesse detto, che due rappresentanti della destra erano stati sorpresi mentre battevasi la moneta, il governo sarebbe rimasto impassibile?

Sig. Faucher, ministro dell'interno. Se i membri della destra fossero calunniati farebbero ciò che han già fatto, vi opporrebbero il maggiore disprezzo (*benissimo*). Quanto all'attuale fatto, la giustizia pronuncierà. Il *Moniteur* non è il giornale del governo che nella parte officiale: nel resto è un semplice giornale che prende le sue notizie ove gli piace. (*Violento mormorio a sinistra*).

Sig. Schoelcher. (*Basta, ai voti, l'ordine del giorno*). Io profitto di questa occasione per protestare contro le calunnie di quelli che ci accusano di volere il terrore. Uno scritto di un antico prefetto del governo prova che i terroristi sono da un altro lato (*ai voti, ai voti*).

L'Assemblea consultata, passa all'ordine del giorno.

— In occasione della nomina della commissione d'iniziativa parlamentare, furono chieste spiegazioni ai membri proposti come candidati per far parte della commissione. Il signor Berryer dichiarò che a suo parere le proposizioni incostituzionali dovevano essere scartate, e che le costituzionali invece potrebbero essere prese in considerazione. Il signor Berryer aggiunse, dicesi, che in quanto ad esso, non avendo votato la costituzione, desiderava vivamente che venisse interamente riveduta.

Il sig. di Kerderel e parecchi altri membri parlarono nel senso stesso.

Il signor Desmousseaux di Givrè disse che ei voterà contro la revisione della costituzione, poichè è convinto che l'Assemblea non potrà adottarla, o che sarà impossibile di riunire i tre quarti dei voti.

Il signor Menot, che fa parte dello stesso ufficio, dichiarò di volere la revisione della costituzione, ma di non ammettere che la revisione sia per essere totale, mentr'egli desiderava di consolidare la repubblica.

La commissione è composta dei signori: Montemart, Lesperat, Castillon, Beugnot, Riancey, Fourtoul, Langlais, Dufougeroux Riché, Charencey, Callet, Melun (del Nord) Thomines-Desmazures, Laurent (de l'Ardèche), Kerderel, Labordère, Brehat, Moulin, Ladoucette, Coquerel, Quentin Bauchart, Dambary, Limayrac, Lecomte (de l'Yonne) Vitet, Poujoulat, Vesin, Frichon.

Il 6. ufficio nominerà domani i suoi due membri. (*Debats.*)

— Il signor Bixio è nominato presidente della commissione d'inchiesta sul sale, in sostituzione del signor Chasseloup-Laubat, chiamato al ministero della marina.

— La commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare il progetto di legge sulla guardia nazionale, deliberò quest'oggi intorno alle modificazioni presentatele dal ministro dell'interno. Essa venne d'accordo su quasi tutte le modificazioni, e la discussione su codesta importante legge potrà cominciare alla pubblica tornata di lunedì venturo. (*Débats*).

—Abbiam detto per isbaglio che la commissione d'iniziativa parlamentare non ha prese risoluzioni nella tornata di ieri sulla proposta Morin, tendente ad abbreviare il tempo per la riproduzione delle proposte concernenti la revisione della costituzione. La commissione prese codesta proposizione in considerazione, e nominò relatore il signor Godelle, che fu pure nominato relatore della proposizione del signor Moulin, di cui abbiamo ieri parlato. (*Idem*).

— I lettori del *Pays*, così dice quel giornale, hanno potuto vedere che noi non ci siamo ingannati annunziando che il viaggio di Constantinopoli della sorella del vicerè di Egitto aveva per oggetto di ristabilire le buone relazioni tra l'Egitto e la Porta. Il risultato ne fu felice, poichè già si annunzia che le differenze tra i due paesi siano cessate.

— Il consiglio dei ministri ha deliberato sugli affari del Portogallo, che il dispaccio telegrafico pubblicato stamane nei giornali, presenta a un tratto sotto un nuovo aspetto e poco rassicurante, al punto stesso in cui la rivolta del duca di Saldanha pareva definitivamente vinta. Si assicura che dietro tale deliberazione, il consiglio decise che una nave di guerra sarà inviata innanzi Oporto, per proteggere i nostri connazionali, quando l'esigessero le circostanze.

Egli è sicuro che il signor generale d'Hautpoul non ritornerà in Algeria. Noi possiamo pure assicurare che non trattasi affatto, come parecchi giornali avevano asserito, di confidare al generale il comando supremo dell'armata di Parigi. L'onorevole generale Baraguay-d'Hilliers, il quale occupa in oggi quell'alto posto, non è punto minacciato di vedersi deporre.

Nulla è ancora deciso in quanto al successore che verrà dato al sig. d'Hautpoul nel governo dell'Algeria. Il signor generale De la Hitte, antico ministro degli affari esteri, al quale venne offerto quel posto, non lo accetta. (*Pays*).

— Il *Siècle* annunzia che il signor Dumon avendo ricusato di accettare la candidatura al consiglio di Stato, i fusionisti si risolsero di portare i loro voti sopra il signor Caussin di Perceval. Lunedì dovrà procedersi ad un nuovo giro di scrutinio (*La Presse.*)

— Vennero decretate agli espositori del *Salon* del 1850-1851 una croce d'officiale, sette croci di cavaliere; sette medaglie d'oro di 1.a classe; quattordici medaglie di seconda, e venticinque di terza classe. (*Patrie.*)

— Ecco che si presenta la quistione di gabinetto. Il generale d'Hautpoul non accetta il biasimo inflittogli dal ministero, egli vuole ritornare in Algeria o essere nominato comandante in capo dell'armata di Parigi in vece del generale Baraguay d'Hilliers. (*Siècle.*)

— I napoleonisti si vantano d'avere parecchi migliaia e milioni di firme per la petizione. La proposta Chapot è molto urgente per dar loro il giusto peso. I trasportati graziati si agitano molto nelle vicinanze di Parigi.

(*Messager de l'Assemblée*)

— La commissione dell'amministrazione interna principiò quest'oggi la discussione generale sui consigli distrettuali. La discussione si raggirò specialmente sull'art. 21, secondo il quale, il consiglio distrettuale deve soltanto dare il suo parere sulla ripartizione delle imposte dirette fra i consumatori del distretto. Il signor O. Barrot propone invece che il consiglio debba fare di proprio arbitrio questa ripartizione, e tale proposta fu adottata colla maggioranza di dieci voti contro nove. (*Patrie*).

— Un dispaccio ministeriale, giunto recentemente al porto di Rochefort, ordina l'armamento delle corvette a vapore il *Berthollet* e il *Coligny*. La *Ville de Paris* continua con attività il suo armamento.

(*Phare de la Rochelle.*)

— Si legge nel *Toulonnais*: Possiamo annunciare in modo certo che la squadra rientrerà nel Mediterraneo; partirà da Brest fra 6 giorni, toccherà Cadice, e continuerà la sua strada nel Mediterraneo.

— Scrivono da Tolone in data del 30: L'autorità prende misure straordinarie; posti raddoppiati, pattuglie di notte ecc. Eppure non vi è sintomo di agitazione. Sembra che siano venuti ordini da Parigi.

— Scrivono al *Globe*: La maggioranza dell'Assemblea si lagna dell'inerzia della polizia verso le società segrete. Il signor Carlier risponde: sapere ciò che accade ed aspettare il momento opportuno di mostrarsi essere meglio lasciar conoscere al partito dell'ordine tutta la gravità del pericolo cui si espone se non si adopera efficacemente per opporre una barriera ai progressi dell'ultra-democrazia e del socialismo.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *aprile*. — Nella seduta di quest'oggi della seconda Camera degli Stati, parecchi deputati della sinistra interpellarono il ministero per sapere in qual modo intende dare esecuzione all'art. 61 della costituzione sulla responsabilità dei ministri, posciachè la prima Camera aveva respinto il progetto di legge presentato in proposito.

De Manteuffel, risponde che la prima Camera avendo respinto il progetto di legge adottato dalla seconda, un nuovo progetto non potrà essere presentato nel corso della sessione, attesochè l'articolo della costituzione vi farebbe ostacolo. Soggiunse non poter dichiarare fin d'ora cosa sarà per fare il ministero nella prossima sessione, poichè il ministero da un momento all'altro potrebbe cambiare, come avviene negli Stati retti costituzionalmente.

Stablewski muove altra interpellanza per sapere a qual epoca il § 73 dell'ordinanza provinciale sarà applicato alla provincia di Posen.

De Manteuffel risponde che la demarcazione sarà tra breve definita, e che allora il ministero applicherebbe il § 73 al gran ducato di Posen.

(*Gazz. di Prussia*).

— Il *Bureau delle notizie autografiche* dice che il ministero prussiano, per mezzo del suo rappresentante presso la Dieta germanica, si dichiarerà contro ogni legge che sia contraria alla costituzione prussiana, e che inoltre non vorrà che le costituzioni degli Stati particolari possano essere modificate in virtù di un decreto della Dieta. La Prussia non si opporrà all'incorporamento di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione, purchè tutte le condizioni proposte a Varsavia siano accettate ed eseguite, e vi acconsentano tutti gli altri Stati. Ogni proposta intesa a far decidere le questioni fondamentali a semplice maggioranza sarà respinta dalla Prussia.

Si può dunque ritenere che Francoforte non sarà più feconda di Dresda.

— Il *Monitore Wurtemberghese* del primo maggio contiene un decreto reale che convoca gli Stati del regno per il 6 maggio.

— La Commissione federale stabilita a Francoforte cesserà col 1 maggio dalle sue funzioni. La Dieta terrà la prima seduta il 14 maggio.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Invano si attese il nuovo ministro di Prussia conte Arnim. Ieri giunse la notizia che il suo arrivo andava a ritardarsi di alcuni giorni e che non giungerebbe prima del sabato. In questo nuovo ritardo avveratosi nella dodicesima ora, scorgesi appieno un nuovo indizio quanto riesca scabroso al gabinetto di Berlino di vincere la sua interna incertezza e di giungere ad una determinazione precisa, riguardo alla politica da seguirsi per suo conto nello attuale stadio della vertenza tedesca. Avendo il conte Bernstorff già deposto il suo carattere officiale e trovandosi ora a Presburgo, gli affari della missione sono fidati al sig. barone Vesther segretario di legazione.

Il re Ottone non si soffermerà qui dieci o dodici giorni come prima si diceva, ma sabato egli intraprenderà il suo viaggio di ritorno per Grecia, imbarcandosi a Trieste. La sorella sua, l'arciduchessa Ildegonda, lo accompagnerà fino a Lubiana.

Non parlasi più del progettato viaggio del signor ministro del commercio a Londra pella esposizione mondiale. Sembra che per ragioni politiche abbia il signor ministro per ora rinunciato a tale progetto ed invece il signor consigliere ministeriale cav. Kleyle, membro della commissione pell'esposizione si porterà fra pochi giorni a Londra fermandovi dimora per più mesi per assumervi l'incarico di relatore.

Un tempo magnifico favorì la rivista di oggi. Immenso era il concorso; l'imperatore ed il suo ospite vestito nella foggia nazionale furono accolti con vivissime acclamazioni.

Qual cenno sulla posizione del ministro prussiano ora cessato, conte Bernstorff, a questa corte negli ultimi tempi è da porsi a calcolo la circostanza che l'udienza di congedo fu rimarchevolmente breve e che l'accoglienza fu circoscritta nei limiti di mera etichetta.

Vienna, 1 *maggio*. — S. M. l'imperatore con sovrano rescritto di ieri si è degnata di nominare il T. M. principe de Schwarzenberg a governatore civile e militare della Transilvania.

— Si attende in breve la pubblicazione del gran piano finanziario per parte del sig. ministro di finanza. Niente di positivo si sa ancora sul medesimo, ma alcuni pretendono che i punti più essenziali saranno l'emissione di azioni di riserva della banca, una riforma di codesto istituto, circoscrizione e controllo della carta monetata in corso, e finalmente un imprestito in argento all'estero.

RUSSIA. — Il giornale del ministero russo dell'interno reca un prospetto statistico dello stato della popolazione nella Russia nell'anno 1846. Dietro di questo essa ammontava in Europa a 52,565,334 anime. Partitamente poi 2,153,958 nella Siberia occidentale; 4,800,000 nella Polonia russia; 1,600,000 nel granducato di Finlandia; 2,500,000 nella Transcaucasia. Assieme più 63,600,000 abitanti. Se a questi si aggiunga la popolazione dei distretti di Jarkutsk, dell'isola Kamtschatka, del distretto d'Ochotsk, dei possedimenti americani, delle orde Kirgis-Kaisackische che vivono sotto la giurisdizione della Russia, ed infine il militare, l'assieme della popolazione dell'impero russo ascenderà a più di 65 milioni d'abitanti.

Dietro le confessioni religiose 49,000,000 appartengono alla chiesa ortodossa (russo orientali); 7,300,000 sono cattolici; 3,500,000 riformati; 2,400,000 maomettani; 1,200,000 ebrei; 1,000,000 appartiene alle chiese armeno-gregoriana e armeno-cattolica; 600,000 infine sono pagani.

L'origine degli abitanti si distingue in russi-grandi 33,000,000; russi-piccoli (ruteni) 11,200,000; russi-bianchi 3,600,000, lituani e polacchi 7,000,000; finnesi e lettoni 3,300,000; tartari compresi tutti i maomettani 2,400,000 tedeschi 600,000; armeni 2,000,000; ebrei 1,500,000; 600,000 appartengono alla razza caucasea ed abitano sparpagliati nella Siberia orientale, nell'America russa e nelle steppe di Kirgisch.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge per la pensione ai militari di marina in ritiro.

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per la pensione ai militari della R. marina

Siamo rimasti all'art. 6.

Art. 6. Finchè non vengano stabilite per legge norme generali intorno alla ritenenza sugli stipendi dei pubblici funzionari, continueranno ad andar sottoposte alla ritenenza del *due e mezzo per cento* le paghe di tutti gl'individui appartenenti ai corpi della R. marina, tranne i bass'ufficiali, i caporali, i soldati ed i cannonieri del reggimento Real Navi e del corpo reale d'artiglieria di coste.

Ogni altra ritenenza per lo addietro attribuita alla soppressa cassa degli invalidi a carico del personale dei varii corpi militari della R. marina, dovrà cessare.

Serpi propone un emendamento, in forza del quale non solo verrebbero eccettuati dalla ritenenza del *due e mezzo per cento* le paghe dei bassi ufficiali e caporali, ma eziandio dei marinai del corpo Real Navi.

Cavour. La ritenenza di cui si parla è stata stabilita fin dal 1832, e non ha mai dato luogo ad alcun richiamo. Io credo perciò che non sia d'uopo di fare questa eccezione, onde mi vi oppongo.

Lyons. Io avrei appoggiato l'emendamento del dep. Serpi, se avesse compreso in questa eccezione i soli ufficiali, ma estendendola anche ai marinai, ed a quelli soli del corpo Real Navi io mi oppongo, giacchè non vedo perchè debbano essere favoriti maggiormente questi marinai che non quelli della marina mercantile.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli seguenti.

TITOLO II. — *Tariffa delle pensioni.*

Sezione prima. — *Pensioni per anzianità di servizio.*

Art. 7. I militari giubilati per anzianità di servizio, hanno ragione al *minimum* della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre per ogni anno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'articolo 2, all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima sino al conseguimento del *maximum*

Art. 8. I bass'ufficiali, i marinai del corpo reale equipaggi, e gli operai delle arti marittime dello stesso corpo, i quali avendo compiuta l'età di anni 50, fossero giudicati inabili a proseguire la vita di mare, o l'esercizio della loro arte, avranno ragione dopo 15 anni di effettivo servizio al *minimum* della pensione per anzianità, diminuita di tanti venticinquesimi quanti sono gli anni che loro mancano a compiere il tempo di servizio richiesto dall'articolo 2.

Nel computo della pensione saranno fatti buoni gli aumenti degli articoli 14 e 24.

Sezione II. — *Pensioni per ferite od infermità incontrate per ragion di servizio*

Art. 9. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato alla metà.

L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale equivalenti a tale perdita danno diritto al *maximum* della pensione.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata qualunque sia dei servizi prestati.

Art. 10. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al *minimum* della pensione, se il militare non ha diritto a giubilazione per la sua anzianità di servizio.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti*

Art. 11. La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuati i casi previsti al primo alinea dell'articolo 9 ed al terzo alinea dell'art. 14.

Per l'effetto del presente articolo i cappellani e gli ufficiali sanitari della regia marina, tranne i cappellani, i medici e chirurghi locali, sono considerati come se le loro paghe fossero uguali a quelle dei cappellani e degli ufficiali sanitari dell'esercito di terra

Similmente sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura od in denaro stabiliti dai regolamenti pei bass'ufficiali, marinai, operai, cannonieri e soldati, e per gli ufficiali addetti agli Stati maggiori dei porti, nonchè per gli aiutanti la indennità d'alloggio.

TITOLO III. — *Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro.*

Sezione prima. — *Del grado.*

Art. 12. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, od a cui i cappellani e gli ufficiali di sanità sono assimilati.

Se però il militare domandi di essere giubilato per anzianità di servizio prima di aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore

Tuttavia egli sarà ammesso a computare il tempo trascorso nel grado che occupa in aggiunta a quello prestato nel grado inferiore, per l'effetto di cui nell'art 14.

I capi mastri d'officina ammessi in virtù del R. brevetto del 27 gennaio 1816 alla paga di prima classe saranno giubilati quai capi mastri di prima classe, quando già da due anni abbiano conseguita tale paga.

Art. 13. Gli ufficiali di Marina in servizio sino al grado di contrammiraglio inclusivamente, e tutti i graduati del corpo reali equipaggi, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè trattandosi di giubilazione per anzianità, contino due anni di servizio nel grado loro nel corpo, e venti anni di permanenza in esso, ovvero in una o più delle armi speciali.

Gli ufficiali ed i militari graduati del reggimento Real-Navi hanno pur ragione alla pensione fissata pel grado superiore dopo sei anni di servizio prestato nel loro grado in questo corpo.

Sono eccettuati da queste disposizioni gli ufficiali ed i bass'ufficiali di maggiorità, non che il capo-musica, i suonatori ed i trombettieri. Gli ufficiali di maggiorità saranno pensionati sul grado di cui si troveranno rivestiti da due anni, ed avranno diritto al beneficio di cui all'art. seguente, il quale viene pure esteso ai bass'ufficiali di maggiorità, al capo-musica, ai suonatori ed ai trombettieri.

Lyons Io riconosco nel terzo alinea di questo articolo 13, quale vorrebbe essere mantenuto dal ministero, un privilegio il quale accordato già a tutte le armi speciali, oggi viene esteso al corpo Real Navi. Non iscorgo il perchè di questo privilegio, e non veggo la ragione per cui ammesso in favore di questi corpi non debba essere applicato pure alla cavalleria ed alla fanteria i quali soli ne sono esclusi. Quindi mi riservo di farne una speciale richiesta alla Camera, e spero, che, siccome è stata così sollecita ad approvare per le armi dotte, non vorrà rifiutarlo agli altri due corpi i quali ne sono ancora privi.

Ministro della marina. Le cagioni, per cui vorrei esteso questo benefizio a favore del corpo Real Navi sono in primo luogo: i diversi uffizi a cui è addetto questo corpo il quale non solo deve essere versato nelle cose di mare, ma si applica pure a quelle di terra; le quali attribuzioni diverse esigono maggiori studi, di quello che sia necessario per gli ufficiali di terra. Una ragione più calzante si è questa, che gli avanzamenti per loro non si fanno che nel corpo stesso in cui sono, senza sperare giammai di trapassare da un corpo ad un altro. Questa dura necessità verrebbe di non poco compensata da questo beneficio, onde prego la Camera a volerlo mantenere.

Martini. È bensì vero che i soldati del corpo Real-Navi sono ugualmente addetti ai servizii di terra e di mare, ma gli ufficiali non già. Quindi non crediamo si debba fare l'eccezione a cui vorrebbe fare accondiscendere la commissione l'onorevole ministro di marina. Chè ove la Camera, malgrado questi riflessi volesse sanzionare il disposto ministeriale, il signor *Lyons* potrebbe, e con ragione, domandarne l'estensione a tutti gli altri corpi indistintamente.

Del Carretto. L'onorevole deputato Martini ha già combattuto le ragioni addotte dal signor ministro per ciò che spetta alle funzioni cui sono addetti gli ufficiali del corpo Real-Navi. Mi rimane ancora a ricordare alla Camera le cagioni che la mossero a sanzionare il benefizio di cui si cagiona. E furono; gli studi in prima che debbono fare, studii assai più penosi che non sieno quelli degli altri ufficiali; gli esami conseguentemente ai quali vanno soggetti, ed in ultimo la risponsabilità che pesa sovra di loro. Vede ognuno che non è tale la condizione degli uffiziali Real-Navi.

È approvato l'alinea 3 dell'art. 6 come domandava il ministero. Sono pure approvati gli articoli seguenti.

Art. 14. Tutti i militari graduati non contemplati nel primo paragrafo dell'articolo precedente, se avranno compiti dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Lo stesso diritto competerà ai vice-ammiragli dopo due anni di servizio attivo nel grado loro, purchè ne contino venti di permanenza nelle armi speciali.

Il militare, che all'epoca del suo passaggio al servizio dei porti e spiaggie, o nell'artiglieria di costa, od in altro corpo, avesse già acquistato il diritto ad una pensione maggiore di quella che potrebbegli spettare nella nuova sua posizione, conseguirà la prima coll'aumento cui potesse dargli ragione il successivo servizio.

Art. 15. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo, qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato all'art. 18, o scorso in congedo illimitato

Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'art. 21.

Art. 16. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore, quello cui, giusta l'annessa tabella viene assegnata una pensione maggiore o minore.

Sezione seconda. — *Del servizio.*

Art. 17. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina.

Quello però anteriore ai quattordici anni compiuti non sarà computato per conseguire la pensione, ma bensì per l'aumento.

Non è considerato come servizio il tempo trascorso nel grado di guardia-marina di seconda classe, salvo il caso d'imbarco in tempo di guerra, o per riempiere funzioni superiori a quelle di esso grado.

Art. 18. Non è computato nel servizio.

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo è giubilato od altrimenti cessa dal servizio militare, sino al giorno della sua riammessione.

2. Il servizio prestato anteriormente alla surrogazione, quando sia trascorso più d'un anno dal giorno della cessazione del servizio a quello della riammessione nella qualità di surrogato ordinario.

3. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione

4. Il tempo di pena, ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguito da condanna.

5. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione Cacciatori franchi.

Art. 19. Il servizio prestato e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nella nazionale marina militare anteriormente alla promulgazione della presente legge, sarà ragguagliato al servizio prestato nella marina medesima.

Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nella marina dello Stato posteriormente alla promulgazione di questa legge, o che si presterà dai militari che già vi appartengono, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato venti anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale di terra o di mare.

In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere, non daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 24. Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Art. 20. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

Il militare giubilato, che quindi venga ammesso ad un impiego civile, può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servigi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili, e che hanno prestato servigi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiono le funzioni invece della pensione militare.

Art. 21. Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in questa categoria in virtù del decreto del 23 luglio 1849, sarà computato nel modo determinato dal decreto medesimo

Art. 22. Il servizio provinciale che potesse aver prima prestato in un corpo dell'esercito alcuno dei militari dei corpi di marina, sarà computato giusta le norme della legge per le pensioni dell'esercito di terra del 27 giugno 1850

Art. 23. Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *maximum* della pensione: e quanto al tempo eccedente il servizio militare dei porti e quello dell'artiglieria di costa è computato solo per metà.

Il servizio però degli ufficiali e bassi-ufficiali addetti al regio ministero, agli uffici del comando generale della regia marina, ed alla regia scuola di marina, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

Art. 24. Gli anni di campagna di mare in tempo di guerra sono computati in aggiunta alla durata del servizio necessario per aver diritto alla pensione.

Si considera principiata la campagna di guerra marittima dal momento in cui l'individuo trovasi imbarcato su di un regio legno armato e destinato ad agire contro il nemico, od ad altro servizio militare inerente alla guerra

Ancorchè la campagna avesse durato meno di dodici mesi, essa è calcolata per un anno intiero; ma nel mentovato periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per legge si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

Il servizio prestato a difesa di una piazza forte sottoposta al blocco od assedio, ovvero compresa nella zona delle operazioni di guerra, è pure calcolato come campagna di guerra

Il servizio prestato dalle truppe o da qualsiasi individuo della regia marina distaccato ad agire contro il nemico, o riunite ad un corpo di esercito formato sul piede di guerra per l'oggetto medesimo o per occupare un paese estero, è considerato come servizio di bordo in tempo di guerra marittima.

Il servizio militare a bordo dei R. legni armati in tempo di pace o sulla costa in tempo di guerra marittima, è computato coll'aumento del *terzo* sulla sua durata effettiva

Non è valutato per l'aumento di cui sopra, il tempo trascorso in un porto o rada dei R. Stati a bordo di un bastimento in istato di commissione.

Art. 25. È computato in aggiunta al servizio militare pel conseguimento della pensione di ritiro per la metà della sua durata, la navigazione con retribuzione alla cassa invalidi mercantile sui bastimenti nazionali di commercio

Dalla pubblicazione della presente legge in poi se in conformità della medesima sarà concessa una pensione ad individui della R. marina, od a chi per essi, l'ammontare della ritenzione cui d'ora innanzi fossero andati soggetti durante il servizio prestato alla marina mercantile, sarà dalla cassa invalidi mercantile versato nel pubblico erario; un simile versamento sarà pur fatto da questo alla cassa invalidi nei casi di concessione di pensione fatta dopo la pubblicazione di questa legge ad un marinaio mercantile, od a chi per esso, il quale durante il servizio effettivo prestato alla marina militare sia andato soggetto a ritenzioni.

Sezione terza. — *Disposizioni comuni alle due sezioni precedenti*

Art. 26. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per l'anno intiero quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato.

Art. 27. Sono eccettuati dai vantaggi fatti coll'art. 15 al corpo della R. marina i *caporali prevosti.*

TITOLO QUARTO. — *Pensioni delle vedove e delle famiglie dei militari*

Sezione prima. — *Vedove e famiglie di militari morti per ragione di servizio.*

Art. 28. Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato, hanno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizi di lui.

Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra o delle malattie contagiose od endemiche alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Questa pensione sarà aumentata di un quinto alle vedove degli individui di bassa forza dei corpi della R. marina, sulle paghe dei quali viene praticata la ritenenza del due e mezzo per cento.

Art. 29. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione cumulativamente ad un sussidio equivalente alla pensione che sarebbe spettata alla vedova madre

La porzione di pensione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate, andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Il sussidio alle figlie dei militari che van soggette alla ritenenza del due e mezzo per cento sulle loro paghe è conservato finchè sono in istato nubile, tuttochè in età maggiore.

Per l'orfano d'ambi i sessi che in qualunque modo si trovi solo al godimento del sussidio, non avrà luogo l'aumento del quinto di cui al 3 alinea dell'articolo precedente

Le vedove dei bass'ufficiali, marinai ed operai soggetti a ritenenza del 2 1/2 per cento sulle loro paghe, morti nei casi suindicati, alle quali il defunto marito abbia lasciato più d'un figlio, otterranno un aumento alla pensione di lire cinque per ogni figlio, convivente con essa, escluso il primo.

Siffatto aumento cesserà però nella rispettiva quota per i maschi pervenuti all'età d'anni 12 e per le femmine d'anni 15

Art. 30. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, conchè adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi

Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio che potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle, secondo le norme anzi indicate.

Art 31. I figli dei militari menzionati all'art. 28 avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti che a carico del bilancio della marina saranno istituiti nei collegi-convitti nazionali e negli istituti agrari, forestali, veterinari, e di arti e mestieri.

Essi parimenti andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche, e godranno dello stesso beneficio nelle scuole secondarie se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 32. L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli 30 e 31, avrà luogo per concorso fra individui appartenenti alle famiglie meno agiate, per decisione del ministero di marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 33. Se un militare, figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedova venisse a morte per le cagioni indicate nell'art. 28 della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alla vedova, semprecchè il militare non abbia lasciato vedova o figli.

Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli articoli 29, 30 e 31 pei figli orfani di militari.

Art. 34. Le vedove dei militari morti, o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'art. 28 della presente legge, avranno ragione:

Quelle degli uffiziali, bass'ufficiali, caporali, cannonieri e soldati, al quarto.

Quelle dei bassi-ufficiali, degli operai e marinai, sulle paghe dei quali si pratica la ritenenza del 2 1/2 per cento, al terzo della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni all'epoca suddetta, o sia nata prole dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

La pensione però delle vedove degli ufficiali non potrà mai essere minore di quella che spetterebbe alla vedova dei bassi ufficiali in eguali condizioni di servizio.

Le vedove dei militari riformati dopo 25 anni, e quelle dei militari contemplati all'art. 8 dopo 15 anni di servizio o morti in servizio effettivo dopo aver servito egual tempo, avranno ragione se di ufficiali, bassi-ufficiali, caporali, cannonieri e soldati al quarto; se di bassi-ufficiali, operai e marinai soggetti alla ritenenza, al terzo dell'assegnamento di riforma concesso o spettante al marito, alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente.

Art. 35. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita, fino all'epoca e nei modi indicati dall'articolo 29.

Sezione terza. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 36. La vedova non ha diritto a pensione se il di lei matrimonio contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari.

Art. 37. Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunziata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione.

Similmente la vedova, o moglie, o madre che passa ad altre nozze, perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

Nell'uno e nell'altro dei detti casi, i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'articolo 35

Art. 38. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani o congiunti di militari contemplati nel presente titolo, non potrà mai essere minore di lire cento.

Art. 39. Il governo stabilirà con apposito decreto reale la misura e le norme secondo le quali la pensione dovrà andare divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi o per essere prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione non abitassero con lei.

Sezione IV. — *Doti alle figlie dei bassi-uffiziali operai e marinari.*

Art. 40. Le figlie dei marinari, ed operai pensionati, e quelle dei medesimi partecipanti ad una pensione in seguito alla morte del padre riceveranno a titolo di dote, ed una volta tanto un sussidio uguale alla metà di una annata della pensione assegnata al padre, purchè ne facciano domanda non più tardi di tre mesi dopo effettuato il matrimonio.

Art. 41. Le orfane dei graduati di bassa forza di marineria pensionati, contraendo matrimonio, otterranno all'epoca indicata all'articolo precedente, e previa domanda, un sussidio a titolo di dote uguale all'importo della quota individuale per cui esse partecipavano all'annua pensione, e non potrà in ogni caso tale sussidio dotale essere minore di lire cento.

Art. 42. Il militare che soffrì condanna che trasse con sè la degradazione, non è più ammesso a far valere pel conseguimento di una pensione i servizi militari da lui prestati prima della condanna.

Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1° Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima.

2° Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità.

3. Per la residenza fuori del Regno senza l'autorizzazione del Re

Art. 43. Le pensioni militari sono vitalizie, sono considerate come debito dello Stato, nè esse, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 44. Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari.

Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima, saranno stabiliti per legge speciale, e finchè non sarà sancita della legge si provvederà per decreto reale.

Art. 45. Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge, le norme di esse o della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole.

Per l'effetto del paragrafo precedente e in relazione al terzo alinea dell'articolo 17, è valutato per servizio prestato il tempo trascorso nel grado di guardia marina di 2.a classe, anteriormente al 23 febbraio 1841, epoca dell'ultimo regolamento della regia scuola di marina.

Art. 46. I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, le vedove e figli di militari che fossero morti nella guerra medesima o per conseguenza immediata di essa, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti allo stesso titolo, in virtù di anteriori provvedimenti del governo.

Art. 47. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 48. La pensione dei macchinisti continuerà ad essere regolata sulle basi del R. brevetto del 5 aprile 1845 sino a che non venga altrimenti provveduto.

Art. 49. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizii eminenti e straordinarii resi alla patria.

Art. 51. La tabella delle pensioni di ritiro annessa alla presente legge, sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati che, a tenor di speciali regolamenti hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti.

Per effetto della presente legge restano abrogate le leggi e le disposizioni anteriori concernenti le pensioni di ritiro della regia marina.

Tabella *delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado dei corpi della regia marina.*

GRADI	*Min.*	*Aum. per ogni anno di più di serv. o cam.*	*Max.*
Ammiraglio	6,000	100	8,000
Vice-ammiraglio-Luogotenente generale	4,200	90	6,000
Contrammiraglio - Maggior generale	3,500	60	4,500
Capitano di vascello - Colonnello	2,700	45	3,600
Capitano di fregata - Luotenente colonnello	2,160	42	3,000
Capitano in-2° di vascello - Maggiore	1,800	35	2,500
Luogotenente di vascello - Capitano - Primo piloto - Pilota di prima classe	1,400	25	1,900
Sottotenente di vascello - Luogotenente - Piloto di seconda classe	920	24	1,400
Guardia marina di prima classe - Sottotenente - Primo capo cannoniere	720	22 50	1,170
Primo nocchiere - Piloto di terza classe - Segret. dei dipartimenti	id.	id.	id
Nocchiere di prima classe Capo mastro di officina di prima classe	540	15	840
Nocchiere di seconda e terza classe - Capo cannoniere di prima e seconda classe	450	15	750

Secondo piloto di prima e seconda classe - Bass'uffiziale di maggiorità	id	id	id
Mastro d'ascia di prima e seconda classe - Capo mastro d'officina di 2ª classe	id	id.	id
Capo cannoniere di terza classe - Mastro d'ascia di terza classe	360	14 50	650
Secondo capo mastro d'officina di prima classe - Sott'aiutante di contabilità	id	id	id.
Mastro veliere di prima classe - Furiere maggiore - Capo guardia di batteria	id.	id	id
Capo-musica-Tromba maggiore - Tamburino maggiore	id	id	id.
Secondo nocchiere-2.o capo cannoniere - 2 o capo mastro d'officina di 2 a classe	id	id	id
Guardiano d'arsenale - Mastro veliere di 2 a e 3.a classe-2 o mastro d'ascia-2 o mastro calafato - 2 o mastro armaiuolo - Sergente furiere -- Allievo piloto	300	11	520
Sergente - Capo sarto - Capo calzolaio-Guardia batteria di 1 a e 2.a classe	id	id	id
Alcaide delle Torri - Capo tromba-Infermiere maggiore	id	id	id
Quartier mastro-Patrone di pontone-Caporal maggiore-Caporal furiere	220	9	400
Caporale-Suonatore - Trombettiere - Armaiuolo del reggimento R. Navi	id.	id	id
Guardiano delle torri di 1.a e 2.a classe-Guardia palazzo-Infermiere	id	id	id
Operaio di 1.a e 2 a classe della maestranza - Sotto caporale-Tamburino	200	7 50	350
Marinaro - Cannoniere - Soldato - Vivandiere-Mozzo - Caporal prevosto	id.	id	id

Si approvano gli articoli 30 sino al 38.

Il ministro accetta la soppressione dell'art. 39 e seguenti, secondo il progetto della commissione.

Avigdor parla in favore e sostiene che l'annuncio delle prescrizioni contenute in essi era tornato molto accetto.

Del Carretto. Nei marinai le pensioni furono accresciute; ai marinai della classe mercantile bisognava far un vantaggio. Approvandosi gli articoli si darebbe un premio in occasione di matrimonio, e tutti sanno come questi premii siano contrarii ai principii dell'economia politica.

Avigdor. Non voglio entrare nelle teorie di Malthus, ma qui non si tratta che di una specie di assicurazione sulla vita. Facendosi una ritenzione sulla paga è giusto che una parte del beneficio torni ai figli, vantaggio che si avrebbe se si collocassero i risparmii presso una società di quel genere. Vorrei che una di queste società la istituisse il governo in questi casi.

Si mettono ai voti gli articoli 40 e 41 (39 e 40 del progetto ministeriale primitivo) ripresi dal deputato Avigdor.

Sono approvati; come pure gli articoli 42 al 49.

Si mette ai voti l'art. 50 del ministero.

« Gli individui appartenenti ai corpi ed amministrazioni della R. Marina i quali all'epoca della promulgazione della presente legge avessero retribuito alla cassa Invalidi per un termine non minore di 10 anni, continueranno a tramandare alle loro vedove ed orfani il diritto alla quota di pensione determinata dai regolamenti marittimi, sino ad ora vigenti, come pure a questi ultimi se del sesso femminile, il diritto al sussidio finchè rimangono in istato nubile. »

È approvato.

Si mette ai voti la tabella e l'articolo 51 che sono approvati.

Il presidente legge l'ordine del giorno della tornata di giovedì, proponendo che al domani i deputati si riuniscano negli uffizii per dar corso ai diversi progetti.

Cavour. Si è usata molta lentezza nella stampa dei documenti, e proporrei di stampare insieme la gazzetta e i documenti.

Pregherei la Camera d'occuparsi della riforma daziaria che è molto urgente.

Credevo poter giovedì dare il piano finanziario. Preferisco una cosa imperfetta che ritardarla ulteriormente.

Presidente. La stamperia non potè sollecitare molto per causa della ristampa del bilancio. Sono altre leggi pure urgenti: stipendii dei magistrati, tassa sui corpi morali ecc.

Valerio opina sia meglio aspettare alcuni giorni che avere un lavoro imperfetto, onde si possa provvedere veramente alle finanze.

Cavour. Se mi mancassero documenti, aspetterei; non chiedo l'indulgenza della Camera che per la forma, credendo sia meglio presentare la relazione alcuni giorni prima che aspettare alcuni giorni per redigerla in forma più elegante.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	118
Maggioranza	60
Assenzienti	103
Dissenzienti	15

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle 4 3[4.

Ordine del giorno della tornata degli 8 maggio.

Sviluppo della proposta del deputato Sineo intorno al codice di commercio.

Articoli del regolamento relativi al servizio stenografico.

DECESSI *del 5 maggio in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1957.

ULTIME NOTIZIE.

LONDRA, 3 *maggio.* — Nella seduta di quest'oggi della Camera dei comuni, trovandosi la tassa della proprietà all'ordine del giorno per essere discussa in comitato, il sig. Hume, membro del partito radicale, propose di rinnovarla per un anno soltanto secondo il sistema attuale, e domandò che una commissione fosse chiamata ad esaminare il modo ingiusto con cui questa tassa viene prelevata. Il cancelliere dello scacchiere e lord John Russell parlarono contro l'emendamento. Venendosi ai voti, 244 furono per l'emendamento, 230 contro. Maggioranza contro il ministero 14. Questo risultato fu accolto con applausi.

Secondo il *Globe* i liberali si sono divisi sulla mozione *Hume* nel modo seguente:

Maggioranza

Protezionisti	203.
Liberali	39.
Totale	[illegible]

Minoranza

Liberali	[illegible]
Liberali conservatori	29.
Totale	252.
Differenza	[illegible]

I giornali protezionisti si mostrano grandemente soddisfatti di questo risultato, ed affermano che il ministero sarà ancora una volta obbligato di ritirarsi.

Si legge a questo riguardo nel *Morning Herald.* « Dopo la disfatta, che ha avuto il ministero nella Camera dei comuni, può egli ritenere più a lungo un ufficio, che esercitava senza autorità, e che non può fruttargli che nuove sventure? L'aggiornamento della discussione sui titoli ecclesiastici chiesto da lord Russell, ci dà a credere che egli non si presenterà più davanti la Camera dei comuni in qualità di ministro, ed è probabile, che lunedì prossimo il nobile lord farà conoscere in seduta la condotta che egli conta di tenere. »

MADRID, 29 *aprile.* — Secondo il *Catolico* era voce che fosse giunta a Madrid la ratifica del concordato, benchè nulla di positivo se ne dicesse.

A Sarragozza sono state derubate le casse del tesoro.

Un'Assemblea di cospiratori carlisti, sorpresa in flagrante delitto nella provincia di *Gironne* in Catalogna, ha sostenuto una viva fucilata con la giandarmeria; otto cospiratori restarono uccisi nella lotta.

Corresp. du Congrès de Tours).

PARIGI, 4 *maggio.* — Tutta questa notte è stato in permanenza il conclave socialista; vi è stato un continuo andirivieni di emissarii, vi sono stati introdotti molti capi d'associazioni. Non vi si raccomandava solo la calma, e la moderazione, ma anche la più completa indifferenza. (*Corresp. du Congrès de Tours*).

PARIGI, 4 *maggio, ore 6 della sera.* — Abbiamo percorso Parigi da un capo all'altro. Piove; la folla è d'una indifferenza assoluta. I magazzeni non sono chiusi quasi in alcun luogo. Circolano delle pattuglie. Si vedono pochissime *blouses*; tutto è nel più grande ordine, vi sono truppe per tutto. Questa è la *festa.* Calma completa nel quartiere e sulla piazza dell'*Hôtel de Ville*; egualmente nel centro della riva sinistra: nulla nelle piazze del Panthéon, di S. Michele, della Sorbona, della Scuola di medicina. Nulla alla Bastiglia e nel sobborgo S. Antonio. Dal mattino fino a quest'ora non il menomo gruppo. A giudicarne dalle apparenze, le illuminazioni dei particolari saranno insignificanti. Tutta la guarnigione è consegnata. (*Patrie*).

— La commissione dei congedi ha accordato una prolungazione di congedo di 15 giorni al signor di Falloux, datando dal primo di maggio.

SVIZZERA. — *Berna, 5 maggio.* — Egli è noto che 17 fra i rifugiati più importanti hanno ricevuto ordine dal consiglio federale di lasciare la Svizzera. La *Patrie*, giornale di Berna, afferma che sei soltanto sono partiti, gli altri sono nascosti e non si sa cosa sia di loro.

— Il 2 maggio ebbe luogo a Zurigo la commemorazione del 500.mo anniversario dell'entrata di quel cantone nella Confederazione Elvetica. Sgraziatamente la pioggia venne a turbare la festa popolare e il programma rimase in parte ineseguito. Il signor Zehnder, presidente del governo cantonale, prese il primo la parola, salutò gli invitati, e rammemorando l'alleanza del 1351 e le liete sue conseguenze per Zurigo, dichiarò che questo cantone porgerebbe sempre la mano ai suoi antichi alleati svizzeri (cioè i cantoni sonderbundisti) senza avere a male il rancore di questi. Il deputato di Lucerna parlò dell'antica alleanza del suo cantone con Zurigo, e i suoi detti furono accolti con applausi. La folla tenevasi il capo scoperto e prestava la massima attenzione a tutti i discorsi, ansiosa di raccoglierne ogni parola. L'assenza dei rappresentanti dei tre cantoni primitivi era notata con rincrescimento. — Il giorno 3 cominciò il tiro alla carabina, cui prendono anche parte i carabinieri dei tre piccoli cantoni.

BERLINO, 1 *maggio.* L'*Ufficio delle Novità* annuncia che l'Autria e la Prussia si sono messe d'accordo sulla rappresentanza nazionale presso la Dieta. Essa è divisa in tre curie, cioè: l'Austria, la Prussia e gli altri Stati, sarà formata dei deputati delle Camere, ma sarà piuttosto una consulta anzi che un corpo deliberante.

AMBURGO, 2 *maggio.* — Il Senato ha indirizzato una nota alla repubblica Argentina relativamente agli arruolamenti per il Brasile.

(*Officio telegr.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Stiffelius, ovvero il Pastore ed il Vangelo.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Miseria e ricchezza, con Meneghino ciabattino.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Corsaro di San Lopez.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 8 Maggio 1851. — Num. 1039.

RIVISTA.

Il *Giornale officiale* di Roma continua a pubblicar sentenze e proclami contro malfattori. — E per giunta ricopia dalla *Gazzetta di Bologna* una filippica contro coloro che impediscono altrui l'uso del tabacco da fumo, denunciandoli violatori d'ogni legge morale e civile. — L'*Osservatore* invece va in estasi per la lauta mensa che la *pontificia accademia d'archeologia* imbandiva per celebrare l'anniversario della fondazione di Roma. — E qui sono tutte le notizie d'Italia per oggi.

Sebbene anche le nuove di Francia nè son molte, nè di grande importanza.

L'anniversario della repubblica, che si opinava essere il giorno designato per ritentare l'estrema prova, passò tranquillissimo. Non l'ombra del disordine. La popolazione parigina fu ammirabile di saggezza. Ed il fermo contegno del governo, le precauzioni prese, persuasero a tutti la calma e la prudenza.

Nell'Assemblea seguirono le interpellanze per la nota pubblicata dalla *Patrie*, e ristampata dal *Moniteur*, secondo la quale due deputati della Montagna (Myot e Greppo) per poco mancarono d'esser colti in flagrante delitto di correzione delle prove dell'undecimo bollettino. Rispose Léon Faucher, che il ministero è solo responsale di quelle pubblicazioni del *Moniteur*, che siano nella parte officiale Che del rimanente i tribunali informano.

Intanto si dice che altri arresti ebbero luogo, e che si trovarono altri proclami non meno incendiarii. Anche a Marsiglia perquisizioni ed arresti.

La Camera dei comuni in Inghilterra adottò ad una maggioranza di 14 voti un emendamento del deputato Hume al progetto del ministero circa la imposta sulla rendita. È difficile prevedere sin d'ora le possibili conseguenze di questo voto, ma tuttavia abbiamo fiducia che non trarrà seco la caduta del ministero.

Di Germania notizie importanti e sicure mancano. Circolano voci di accordi fra l'Austria e la Prussia circa la rappresentanza nazionale presso la Dieta, ma meritano conferma.

I fogli svizzeri recano i ragguagli della festa celebrata a Zurigo per il 500 anniversario della Confederazione, ma rimpiangono che il mal tempo l'abbia in parte turbata.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

Esercizii di ginnastica al R. castello del Valentino. — Quando noi proclamavamo altamente i progressi dell'istruzione morale e materiale nelle file dell'esercito, i pregiudicati e i miscredenti ci potevano rispondere, che le nostre erano nulla più che parole. Or bene, ora venne il tempo dei fatti, e noi godiamo che questi non solo corrispondano alle nostre speranze ed a quelle di tutti i buoni, ma grandemente le superino.

Ed uno dei fatti più convincenti e più solenni era lo spettacolo presentato domenica 4 maggio nel castello del Valentino dalle truppe della guarnigione, cioè 1 e 2 reggimento Granatieri, 7 e 8 fanteria, corpo dei bersaglieri, cavalleggieri Aosta e dai pontonieri del corpo reale d'artiglieria, in totale circa 600 uomini. La memoria di tale spettacolo non perirà così presto nell'animo dei cittadini, e segna una pagina così gloriosa negli annali della nostra militare instruzione, con tanto valore promossa dal ministro della guerra cavaliere Della Marmora.

Ogni ordine di persone, fra cui distinguevansi ministri, senatori, deputati, in gran numero accorrevano ieri l'altro al real castello, onde assistere ai varii esercizii di ginnastica, presieduti e diretti dal cav. Della Rovere, maggiore del corpo reale d'artiglieria, compilatore di un ottimo trattato su tali esercizii, varii ufficiali dei reggimenti prendevano parte ai medes.mi.

Verso le tre ore pomeridiane S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il principe Eugenio, dal ministro della guerra cav. Della Marmora, da' suoi aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza e da numeroso corteggio di uffiziali di ogni arma, veniva accolto e salutato, come sempre, dai più cordiali evviva; e il suo arrivo dava il segno dell'esperimento.

Incominciava la fanteria a prender posizione sulle travi, su cui eseguiva con lodevole precisione tutti i movimenti delle armi colla carica in quattro tempi e a volontà, e le diverse posizioni di fuoco; un'ammirabile destrezza e disinvoltura presiedeva e accompagnava questi difficili esercizi. Dopo la la stessa fanteria eseguiva pure moltiplici passaggi sulle travi medesime caricando e sparando le armi, mentre i tamburini battevano la carica. Molti salti così detti del trampolino all'altezza di cinquanta e più oncie coronavano lietamente questa prima parte degli esercizi, la quale veniva onorata dai più chiari segni di pubblico gradimento.

Alla fanteria tenevano dietro i bersaglieri, i quali immaginando di essere inseguiti dai nemici gettavansi dalle travi con armi e bagaglio, sospendevansi alle funi, e discendevano rapidamente da esse col capo in giù; manovra nella quale non saprebbesi se sia maggiore l'agilità od il coraggio.

I pontieri con una grazia impareggiabile e con irresistibile slancio saltavano il cavallo dall'uno all'altro fianco, dalla testa alla coda e in ogni direzione traversale.

Dopo i salti del cavallo vennero gli esercizi di scherma colla baionetta, eseguiti da graduati e soldati del reggimento granatieri sotto la direzione del capitano aiutante maggiore Gozzani di Treville; terminati i quali con una rapidità pressochè incredibile fu apparecchiata l'arena per le evoluzioni della cavalleria, comandate dal bravo luogotenente nei cavalleggieri Aosta, Mago. Faceva maravigliare la grazia con cui si eseguivano le movenze, la precisione delle cadenze al galoppo, i fronti indietro, le fermate subitanee di carriera e tutto ciò che forma la scuola di un'ottima equitazione.

Per ultimo avevano luogo i salti della siepe eseguiti dagli stessi cavalleggieri Aosta, il combattimento della lancia colla baionetta contro la fanteria, della sciabola e della lancia della sola cavalleria; ed in tali combattimenti nulla si lasciava a desiderare nè per ardimento, nè per precisione, nè per quella disinvoltura che è il frutto più benefico di tali esercitazioni.

In tanti e sì svariati esercizi non succedette alcun sinistro, tutte procedette con ottimo ordine e gli accorrenti seguirono con grata sorpresa tutto il corso di queste svariatissime esercitazioni coll'occhio e assai più col cuore; e non mancarono ad ogni istante di manifestare il piacere e la maraviglia di cui erano compresi, incoraggiando col generale assenso e colla profonda soddisfazione a sempre maggiori intraprese.

Il Re non volle esser l'ultimo a palesare il suo pieno gradimento; e chiamati a sè tutti gli ufficiali istruttori diceva loro affettuose e confortanti parole, quindi ritornavasene a Moncalieri coll'anima giubilante dei veri progressi dell'esercito, di cui egli è non solamente duce supremo, ma lustro, ornamento e modello.

E noi commossi assistemmo a questa vera festa nazionale militare; noi che sentiamo tutta l'importanza di questi progressi, uscimmo dal castello del Valentino colla persuasione di avere adempiuto al nostro dovere, inculcando e promovendo in ogni tempo ed in ogni maniera l'istruzione dell'esercito.

A coloro che non credono o fingono di non credere ai benefizi della ginnastica, noi rispondiamo adunque: il giorno di domenica scorsa debbe avervi ben profondamente convinti che voi foste finora dalla parte del torto! M. Dho.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 4 maggio:

— Il *Constitutionnel* ed il *Débats* non pubblicano articoli politici.

— L'*Ordre* chiede all'*Univers* che ieri dichiarava che la situazione politica non è che nel cattolicismo, « quanti secoli abbisognano per restaurare questa supremazia clericale, che sì fiorente allora, non potè arrestare il movimento delle rivoluzioni? »

— Il *Messager de l'Assemblée* dà consigli per evitare turbolenze nella festa.

— L'*Opinion Publique*, dopo aver riprodotto l'articolo del *Débats* sulla fusione, dichiara che non è questo un articolo orleanista, ma un articolo eliseista, anzi un articolo epicureo, ed aggiunge: ecco il fatto: « Il *Débats* ama di vivere in buon'armonia col fatto dominante, il fatto che nomina alle ambasciate, che firma le promozioni militari. »

— L'*Union*, a proposito della polemica fra il *Debats* e l'*Opinion Publique*, dice che fa d'uopo raddoppiare gli sforzi per appianare tutte le difficoltà; che la fusione non è una questione di principii, che dev'essere nazionale, e che non bisogna comprometterla per motivi qualsiensi di rivalità e d'invidia.

— L'*Assemblée Nationale* torna sempre sulla fusione, e dice che se l'esempio venisse dall'alto e che i principi delle due famiglie dichiarassero che sono d'accordo, l'intero paese si schiererebbe subito intorno ad essi.

— Il *National* fa un ultimo appello ai democratici perchè non si lascino andare a provocazioni. Questo giornale protesta contro qualunque conflitto, e dichiara sempre che i *bollettini rossi* sono opera della polizia.

— La *Presse* consiglia al popolo calma e vigilanza. Se il 4 Maggio passerà tranquillamente, si può essere certi che la proposizione di revisione della costituzione sarà aggiornata alla fine di gennaio del 1852.

— Il *Siècle* dice: « Ciò che risponde del 4 Maggio è il giuramento di Luigi Napoleone; è il passato di ciascuno dei ministri attuali; sono gli stessi giornali dell'Eliseo, che difendevano la repubblica non sono due anni. » Il *Siècle* riproduce un gran numero di documenti in appoggio della sua opinione, e termina il lungo articolo col grido di *Viva la Repubblica democratica e costituzionale!*

— Il *Pays* riproduce il discorso che pronunciò il sig. Lamartine all'epoca della proclamazione della repubblica. Termina poi il primo articolo con queste parole: « La repubblica e la costituzione, che allora ci salvarono dall'anarchia, e che a tutti sembravano una salvezza, una speranza, sono oggi un lavoro ed una costanza penosa ad ottenersi dall'impazienza di una generazione. I risentimenti hanno preso il posto delle riconoscenze. Le fatiche sono succedute agli slanci. Ognuno si lamenta, ognuno vorrebbe o precipitarsi indietro, o precipitarsi in avanti. »

Ma ognuno si rassicuri! Indietro, l'impossibile, avanti l'abisso, terrà fermo questo paese, malgrado la troppo generale debolezza che lo fa vacillare, sul terreno scabroso, ma solido che la necessità gli ha mostrato, e che la sovranità proporzionale di tutti consoliderà gradualmente e sicuramente sotto di lui.

Ciò che d'ora innanzi abbisogna a questa nazione, non è l'entusiasmo, ma la pazienza. Questa virtù è al popolo francese più difficile che ad ogni altro, ma l'avrà, perchè le ha tutte al bisogno.

Leggesi nella *Patrie* del 5:

Per qual ragione non avremo giornata?

Non è già perchè il *Siècle* raccomanda la calma e la moderazione. Lafayette non ha saputo impedire le giornate del 5 e del 6 ottobre.

Non è già perchè il *National* dichiara di suo capo, traditore della repubblica chiunque fosse tanto malavvisato di scendere in oggi per le vie col fucile. Il *National* lasciò fare le giornate di giugno 1848.

Non è già perchè la *République* ripete in tutti i tuoni *pazienza e risoluzione*. La *République* ha veduto sfilare sotto le sue finestre la sommossa del 13 giugno.

Non è già perchè la *Presse* proclama che sarebbe fare ingiuria al popolo il raccomandargli la calma. — Dopo la rivoluzione del 1848 la *Presse* risicò di essere saccheggiata da un certo popolo, e la seconda palla riserbata dagli autori degli infami bullettini sarebbe diretta al signor di Girardin.

No! non è già perchè i giornali socialisti, retrocedendo innanzi alle orribili conseguenze delle loro prediche, s'incoronano questa mane di rami d'ulivo artificiale, che non avremo giornata. L'ulivo, foss'anche presentato dalla mano più santa, non abbassa il fucile dell'assassino. L'arcivescovo di Parigi fu colpito mortalmente sulla barricata, della quale voleva fare una cattedra di perdono, di pentimento e di riconciliazione!

Noi non avremo giornata:

Perchè la parte sana del popolo — la grandissima maggioranza — gli operai, i quali contano sul lavoro d'ogni giorno e non sul saccheggio per nutrire le loro famiglie, gettano al fiume gl'infami bullettini che gli si dirigono;

Perchè il governo veglia;

Perchè l'armata si è disposta a fare vigorosamente il dover suo;

Perchè al primo suono del tamburo la guardia nazionale presenterebbe una selva di baionette ai briganti che agognano alla rapina, all'incendio, al massacro;

Perchè in questa immensa capitale, ogni cittadino che ha il suo lavoro, la sua famiglia, la sua proprietà da difendere, sarebbe in piedi;

Perchè lo scoppio della pistola dell'*Hôtel des Capucines* sarebbe soffocato, senza esitare, questa volta, sotto la mitraglia di tutti i difensori dell'ordine.

Si rassicurino i dipartimenti! Parigi è tranquilla, se non *allegra*, come vorrebbe la *Presse*. Le armi sono cariche. Il terzo anniversario della repubblica verrà celebrato sotto la protezione delle baionette dell'armata e della guardia nazionale — e ciò ch'è più forte di tutte le baionette — sotto la protezione dei sentimenti quieti e fermi dei quali è animata la popolazione parigina.

Parigi ore 6 di sera.

Ecco perchè non ebbimo giornata!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 3 maggio 1851.

Qui si prosegue a non voler fumare, malgrado le insinuazioni governative, malgrado le minaccie militari. — Sono stati arrestati Cesare Gamberini, che valorosamente si è battuto in Roma e fu ferito, e diversi altri giovani; si dice questo il principio di una lunga lista, che per essere veridica dovrebbe comprendere moltissimi abitanti dello Stato romano.

Il dott. Baroncini di Bologna, chirurgo nell'armata sarda che trovasi qui, ha avuto ordine di partire entro 24 ore, quantunque cauto e prudente, ebbe quest'intimazione forse perchè appartiene all'esercito sardo. — Si danno conversazioni da pochissime famiglie, perchè la città non vuol sapere di spassi in tanto cordoglio.

L'accademia dei Concordi ha recitata una farsa del sig. Ploner intitolata: *Una farsetta in famiglia*; vi è un'allegoria del 30 aprile di Roma; andò a furore e se ne volle la replica. — L'autore però è stato dal governo condannato ad una multa di 220 fr. — perchè si fa offesa a nazione amica e restauratrice. — Ciò ha valso per raddoppiare il ridicolo, come i proclami del comandante militare hanno propagato il pensiero di non fumare.

Torino, 7 maggio.

La Camera dei comuni d'Inghilterra, a maggioranza assoluta di 14 voti, ha adottata la proposizione di M. Hume, che restringe ad un solo anno il voto dell'*income-tax*, e istituisce una commissione che proponga il modo di ripartire equamente questa tassa sulla rendita che la distribuzione *necessariamente arbitraria* rende *necessariamente* odiosa.

Noi ignoriamo le conseguenze immediate di questo voto. Forse le avremo coi giornali di domani. In tempi ordinari, e quando i partiti sono pronti a surrogarsi, un voto di quella sorta produce inevitabilmente in Inghilterra la dimissione di un intero gabinetto, a causa della sua significazione politica. Frattanto non è di natura a inceppare un governo; esso non impedisce di amministrare. L'imposta sulla rendita, altronde non indispensabile nello stato attuale della finanza, sarà sempre percepita sino al 6 aprile del 1853.

Non possiamo dissimularci che se gli attuali ministri cedono a un sentimento di personalità, altronde giustificato da un'assurda provocazione, essi danno la loro dimissione. In tal caso che avverrà? lord Stanley si troverà preparato meglio che due mesi fa? Che l'opposizione *protezionista*, *tory*, e *semi-wighs* ha cresciuto in temerità non è dubbio. Rare volte il rifiuto di comporre un gabinetto non fu seguito da un tardo pentimento. Gli elementi che sembravano insufficienti in un momento di buona fede, compariscono in più grandi proporzioni alla passione esaltata della occasione mancata, e alla moderazione di oggi succede l'intemperanza di domani.

Con tutto ciò bisogna essere affatto ciechi per non vedere che un gabinetto tory o peelita non ha possibilità di riuscita, e che lo scioglimento della Camera, che ne sarebbe il primo e indispensabile atto, non può affatto promettere una maggioranza protezionista o tory, mentre porrebbe il paese nella gran commozione delle elezioni generali nel momento in che ospita l'Europa.

Se poi, come speriamo pel minor danno, l'amministrazione di lord John Russell resta al suo posto, gli uomini di Stato che governano ora la Gran Bretagna avranno data una prova di più di quell'alta intelligenza della situazione del paese e di Europa, che fa talvolta affrontare in Inghilterra il biasimo di tenacità che i giornali dell'opposizione non lasciano di esagerare, e conserva al governo gli uomini più capaci e relativamente più accreditati.

Ad ogni modo, la posizione del ministero inglese sarà debole e oscillante da ora innanzi, qualunque sia il partito chiamato a comporlo; perchè debole e oscillante è la maggioranza della Camera; e se vi è atto che possa sino a un certo punto ritemprarla, sarebbe certamente uno scioglimento per parte dell'attuale gabinetto.

Il popolo inglese, alla vista dei preziosi prodotti che attestano la gigantesca potenza dell'industria attuale britannica, non è capace d'irritarsi, come farebbe il francese, contro la caparbietà di coloro che si ostinano a voler abolita una gravezza sulla grande industria, e a togliere così il mezzo di ulteriori alleviamenti d'imposta a favore del povero, di intaccare il colosso del debito pubblico e di dare intanto alla politica esterna del paese una fisonomia degna e una attitudine vigorosa. Esso inoltre è sedotto dalla pretesa cura degli interessi agricoli posta innanzi da una parte della opposi-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

(Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026).

III.

I Servitori di Viù e di Savoia.

Se per disgrazia alcuno de' miei leggitori fosse di quelli che fanno le smorfie ai Promessi Sposi di Manzoni perchè Lorenzo e Lucia non sono più che due contadini, e il romanzo, dicon essi, puzza d'aglio e di cipolla, io li conforto a passare il presente squarcio. Altro che contadini! Qui i miei eroi sono di una condizione certamente inferiore, poichè hanno quasi appigionata la maggior parte della nativa libertà, che è propria di quelli; e il grado di libertà che è in ogni condizione è destinato a tenere luogo di quei gradi, già così gelosamente osservati, della nobiltà. Ma egli è appunto per ciò che quel grado di libertà rimanente pure ai servitori moderni, la libertà se non altro di mutar padrone, o condizione, li colloca in una condizione immensamente superiore a quella dei servitori schiavi degli antichi, dei contadini schiavi del medio evo, e di quelli che pur restano in alcune parti anche cristiane del mondo.

Non solamente nell'antica frase legale, ma direi così, anche in buona filosofia lo schiavo si può chiamare uomo non intiero. La religione sola, più liberale che ogni filosofia ed ogni legge di ogni tempo, dà eguaglianza di diritti anche allo schiavo. Ma il servitore è *uomo intiero* anche per la legge e per la filosofia. E a niun uomo intiero, a niun uomo libero, nemmeno umanamente parlando, non abbiamo diritto di rivolgere il nostro disprezzo.

Non dubito che ci fossero, che ci sieno anche virtù negli schiavi. Ma senza dubbio debbono essere, e sono maggiori nel servitore libero moderno; e del resto le medesime virtù prendono senza dubbio un carattere diverso e di molto maggiore nel secondo. La fedeltà che comprende in sè quasi tutte le virtù di un inferiore verso un superiore non ha merito, non è quasi virtù, quando ella può essere inculcata col timore, ed è una delle più sublimi virtù quando è inspirata dall'amore. Nè l'amore è incompatibile, come dicono alcuni, colla disuguaglianza, colla inferiorità. Il più sublime, il più tenero, il più prezioso degli amori, quello d'una donna ad un uomo, consiste tutto intiero nella inferiorità della donna, e si distrugge, o si scema, o si guasta, e si fa quasi contro natura, ogni volta che per eccezione la donna usurpa una superiorità che non è nella sua natura. Nè è questa solamente inferiorità, come dicono, di organizzazione materiale; e se pur fosse, ei si vorrebbe dire che l'organizzazione più debole lasciando all'animo uno stromento men forte che all'uomo, produce poi quella debolezza o dolcezza dell'animo femminile, onde vengono nella donna quel bisogno della protezione, del consiglio, del conforto, della forza virile, che è senza dubbio il maggiore e più irresistibile degli allettamenti di essa. L'amore tra genitori e figliuoli, pur si nutre d'ineguaglianza, e vive delle forze superiori prima degli uni e poi degli altri; e guai anche a questo amore, quando l'ordine naturale è sovvertito. Ma oltre queste ineguaglianze più propriamente naturali, la società umana ne ha conformate dell'altre, le quali pur si debbono dir naturali, posciachè naturale è la umana società. Ed anche tra queste ineguaglianze può sorgere e sorge ogni dì l'amore e la fedeltà.

Ma non c'è dubbio che l'amore dell'inferiore verso il superiore non può essere se non in quelle società, dove (per lo più per l'abuso dei superiori) non sia sorta una di quelle impazienze d'inferiorità e disuguaglianza, che veggonsi sorgere di tempo in tempo, e di luogo in luogo. Siffatte impazienze poi, o giuste o no, sogliono sorgere prima nelle città e nei paesi più colti o più corrotti; e per qualche tempo ne restano scevre le regioni meno colte e più discoste di ogni paese. Non c'è quasi gran capitale in Europa, nella quale non si cerchino i servitori da qualche provincia rimota, nascosta, e per lo più di montagne. I parigini hanno i loro svizzeri, savoiardi ed alverguesi famosi per la loro fedeltà. A Madrid s'hanno i *Gallegos*, Torino ha i suoi servitori di Viù, men famosi che gli altri, perchè è men famosa ella stessa. Viù è una piccola valle discosta d'una dozzina di miglia da questa città, nascosta dietro il Musinello e il Rocciamelone, e risalente fino al gran Moncenisio, per cui confina all'Alta Savoia; ma l'asprezza e l'altezza di questi monti sono tali che gli abitanti di Viù ne restano intieramente divisi dai savoiardi. Quasi ogni valle dell'alpe ha la sua industria particolare, e la serba con tal costanza, che vi si trova la medesima da secoli e secoli. Così è che troviamo nelle leggi Longobarde rammentati sotto il nome di *maestri comacini* quei muratori, che volgarmente or diciamo *laghisti*, che si spargono non solo in tutta Italia settentrionale, ma pure in Francia, dove son chiamati con nome più generico *gl'Italiani* Dalla valle d'Aosta scendono di qua e di là, nella lunga stagione delle nevi, cioè per due terzi dell'anno, numerosissimi giovani, con in collo quella cassetta di picciole mercierie, che chiamano essi con nome francese la *boita*; e i francesi li chiamano *colporteur*, e che noi diremmo merciaiuoli ambulanti; tornano ogni anno ne' pochi mesi de' loro lavori agricoli, riportando un picciolo tesoro, che talora s'accumula a somme veramente incredibili, come ho udito io stesso dalla bocca d'un giovane che mi serviva di guida alle falde del Monbianco e parlava d'entrare egli e i suoi per 2 o 3 cento mila franchi in una impresa di miniere in quella valle. Una delle industrie particolari degli abitanti di Viù è, ed era forse più ai tempi andati, quella di fare i servitori in Torino.

Al tempo non solamente delle nostre nonne, ma delle nostre madri ancora, avevano come la privativa delle portantine, necessarie a quelle matrone quando erano più rari i cocchi, ed anche più raro per esse, se non disusato del tutto, il camminare a piedi per le vie mal lastricate della città. Ma anche cadute in disuso le portantine rimasero ai montagnardi di Viù molti altri impieghi da servitori; cuochi, portinai, staffieri e camerieri, essi riempivano tuttavia le case di Torino, e in

zione, e vede nell'*income-tax* una delle gravezze che cadono in parte sui prodotti del suolo. La Camera dei comuni non diverrà impopolare pel suo voto; ma siamo certi che non acquista certamente sul terreno della popolarità.

Sapremo tosto a quale parte della Camera appartengono i 38 deputati liberali che si congiunsero ai protezionisti, e potremo scorgere se hanno voluto provocare la crisi e la commozione di uno scioglimento, ovvero se furono determinati da considerazioni economiche e d'interesse materiale. Ad ogni modo, essi hanno agito improvvidamente, ponendo a nuovo rischio l'attuale amministrazione; e possiamo dire senza contraddirci che anche i tory e i peeliti agirono improvvidamente.

I tory dovrebbero misurare lo spazio che percorsero da cinquant'anni, e si accorgerebbero che sebbene il loro programma non sia quello del 1800, tuttavia il mondo si è riformato più presto di loro. A quell'epoca e sino a 50 anni fa, essi stavano in mezzo alla scala dei partiti politici della Gran Bretagna. Da parecchi anni, gli orangisti che stavano alla loro dritta scomparirono, essi furono confinati a un'estremità; i *peeliti* e i *semi-wighs* si avvicinarono; i wighs si trovarono al centro, ed il partito radicale che era nella strada, come oggi è il *cartismo*, salì al Parlamento.

Se i tory non lasciano all'amministrazione il solo de' partiti antichi che può ancora durarvi, la crisi *definitiva* non sarà fatta in favor loro; e fra pochi anni il partito tory non sarà che una denominazione storica.

I peeliti dovrebbero rammentare che l'uomo di cui ereditarono la conversione uveva un passato a redimere con l'abnegazione; un partito che professa l'abnegazione non si recluta; essi non hanno programma, nè possibilità di vita politica; allorchè vogliono vivere un sol momento debbono imitare il grande uomo che nella riforma commerciale prevenne i suoi avversarii politici e finì con lasciarli al potere.

Ma essi non comprenderanno: perchè i partiti sono ciechi in Inghilterra come altrove; tanto peggio per loro; la Provvidenza non lascierà per questo di tirare il bene, se bisogna, anche dal male che fanno gli uomini. Il partito wigh comprenderà che quando non si può transigere, bisogna *avanzare*, che ivi è la sua salvezza.

Sebbene la crisi si manifesti, come quasi sempre in Inghilterra, nella quistione finanziera, non è men vero che la condizione generale degli affari di Europa reagisce in questo momento in Inghilterra, e che lo sfiduciamento di alcuni provenne dalla politica tenuta al di fuori. Quindi oscillazioni e incertezze, che sono equivalenti a quelle dell'Europa continentale. Lo scioglimento della quistione francese dovrà influire sulla definitiva composizione della maggioranza e del governo inglese.

La buona politica consiglia lord Palmerston, in tutti i paesi ove la bilancia pende indecisa tra le ristaurazioni dell'arbitrario e la causa della libertà, a porre risolutamente il suo peso in favore di questa, e assicurare il suo trionfo con quello di una causa che accettò soventi il suo patrocinio, e gli fu larga di autorità e di rinomanza.

Un piccolo giornale che non vogliamo nominare (e se esso vuol sapere la ragione di ciò la ricerchi nella propria ignobilità); uno di quei giornali che vorrebbero dare ad intendere di essere realisti puri, e cattolici santi, e sono libelli faziosi, ha stampato ieri in Torino in un foglio segnato n. 214 questo testo tolto dalla *Bilancia*, la quale lo aveva tolto anch'essa da un giornale inglese: « *Perciò da secoli la Casa di Savoia non* « *ha potuto seguitare che un sistema peritoso* « *e bifronte.* » E più sotto ha riportato questo altro testo del maresciallo Radetzky « *La* « *Casa di Savoia, con una politica tutt'al-* « *tro che onesta, ha spesso colto il momento* « *di gravi lotte di cui l'Austria era occupata* « *per trarre a sè frazioni della Lombardia.* »

E subito appresso a queste parole, il giornale-libello torinese aggiunge del proprio: « *Se questo sia vero o no, decidane la storia...* « *Chiunque conosce la storia dei tre ultimi* « *secoli può far ragione delle asserzioni del* « *giornale inglese e del maresciallo au-* « *striaco* »

Ognuno comprende che noi non possiamo abbassarci a tentare colle nostre mani questo fango che le fazioni gittano sulla nostra dinastia. Colle fazioni, con chiunque opera politicamente fuori dello statuto fondamentale; con chiunque insidia manifestamente dinastia, statuto, indipendenza del Piemonte, con questi pochi e svergognati innamorati del maresciallo Radetzky, noi non discutiamo. È materia da birri.

Vogliamo soltanto mettere sempre più in guardia tutti gli onesti uomini contro la ormai palese e sfrontata contumacia di questi anonimi mezzani dello straniero, i quali non sono altro che gli aguzzini *in votis* del nostro paese.

IPPODROMO.

Abbiamo già avuto occasione di trattenere i nostri lettori sopra un progetto per fondare nella nostra capitale un vasto ippodromo ad uso di pubblici spettacoli. Questo progetto che sembrava obliato, è ora alacremente riprodotto, e si cerca di attuarlo per mezzo di una associazione.

Non possiamo non augurare un esito felice a questi tentativi. In molte capitali d'Europa, e nelle città più cospicue si hanno simili stabilimenti. Nell'ippodromo di Torino il curioso potrà pascere la sua avidità, lo studioso troverà una biblioteca, armi chi si diletta della scherma, pistole e carabine chi desidera addestrarsi a cogliere il bersaglio, cavalli chi vuole imparare a tenersi saldo in sella. Sarà congiunto in esso ciò che può agevolare l'istruzione morale, e rafforzare la constituzione fisica. Nè qui si arresta il progetto; esso vi aggiunge i bagni comuni, bagni alla orientale, a *vapore*, non che un caffè *restaurant*.

Noi non sappiamo a qual numero ascendano i socii che hanno sottoscritto il progetto. Non esiteremo però di asserire, che esso incontrerebbe il favore del pubblico ove si attuasse in tutte le sue parti. E speriamo che non piccolo coraggio prenderanno i desiderosi di concorrere a quest'opera grandiosa per ogni verso dal pensiero che la ordinata libertà di cui (unica sgraziatamente) gode questa generosa provincia d'Italia, ne accresce ogni dì la popolazione e lo incivilimento, e fa più folti di accorrenti i luoghi d'istruzione e di sollazzo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti in data del 5 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Montesoro avv. Giovanni, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice in quello di Chiavari;

Gazzi avv. Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Finale, giudice in quello di Savona;

Tanlongo avv. Felice, giudice del mandamento di Bobbio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Alvigini avv. Luigi, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice di quarta classe nel tribunale di Chiavari,

Lengueglia avv. Felice, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice di quarta classe nel tribunale di Chiavari;

Pescetto avv. Giacomo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice nel tribunale di Finale;

Lagorio avv. Luigi, sost. avv. fiscale di 1 classe presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice nel tribunale di Bobbio.

Carcassi avv. Giuseppe, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona, sost. avv. fiscale presso quello di Genova;

Dedone avv. Bartolomeo, sost. avv. fiscale di 3 classe presso il tribunale di prima cognizione di Finale, sost. avv. fiscale di 1 classe presso lo stesso tribunale;

Borelli conte Giacinto, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, sost. avv. fiscale di 1 classe presso lo stesso tribunale;

Speroni avv. Gerolamo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sost. avv. fiscale di prima classe presso quello di Chiavari;

Rossi avv. Gioachino, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sarzana, sost. avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale:

Malaspina avv. Alberto, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sost. avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale:

Leveroni avv. Michele, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Savona, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale:

Canessa avv. Domenico, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, sost. avv. fiscale di quarta classe presso quello di Genova:

Lugaro avv. Francesco, giudice del mandamento di Cicagna, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio;

Carbone avv. Tito, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale;

Avenati-Bassi avv. Cesare, presidente del tribunale di prima cognizione di Pallanza, ammesso a riposo:

Fontana avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Incisa, collocato in aspettativa;

Amandola avv. Carlo, giudice del mandamento di Oviglio, id.;

Verde avv. Carlo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Airaldi avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, giudice istruttore di quarta classe in quello di Novara,

Cerignacco avv. Cesare, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Acqui, giudice istruttore in quello di Domodossola;

Marangoni avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Varallo;

Riscossa avv. Daniele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice in quello d'Acqui;

Brunati avv. Ugo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Pugno avv. Giovanni, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di quarta classe in quello di Casale;

Longhi avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Malaterra avv. Valentino, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.*

(Vedi num. 1034 e 1036)

CAPO VII. — *Formazione dei ruoli ed esazione dell'imposta.*

Art. 54. Sulla base della matrice i verificatori compileranno i ruoli di esazione giusta i moduli che loro verranno trasmessi, tenuto conto delle esenzioni temporarie.

Art. 55. Le quote riflettenti l'aggio di esazione saranno applicate giusta le massime vigenti.

Art. 56. I ruoli saranno autenticati dal verificatore e resi poscia esecutorii dall'intendente, e pubblicati colle norme prescritte dai vigenti regolamenti.

Art. 57. Seguita la pubblicazione del ruolo, il sindaco vi appone in calce il relativo certificato e lo spedisce immediatamente all'esattore.

Art. 58 L'esazione si opera nei modi e coi mezzi sanciti per la contribuzione prediale.

CAPO VIII. — *Reclami o conseguenti rettifiche sul libro delle matrici.*

Art. 59. Chiunque credasi gravato dalla misura del reddito e dell'imposta risultante dalle matrici, potrà reclamare in via contenzioso-amministrativa a norma delle veglianti leggi.

Art. 60. Se si trattasse d'un semplice errore materiale, il possessore potrà ricorrere direttamente all'intendente, il quale sentito il verificatore, ed ove d'uopo il consiglio delegato, provvederà con apposito decreto.

Art. 61. In amendue i casi il ricorso sarà corredato dall'estratto della colonna od articolo della matrice sul quale verte la questione, e dalla quitanza delle rate d'imposta scadute.

Art. 62. Venendo assecondato il reclamo del contribuente si fa luogo:

1.o Alla rettifica del reddito del fabbricato e della relativa imposta;

2.o Alla liquidazione ed al rimborso della somma che risulterà dovuta al reclamante

Art. 63. I reclamanti, tosto emanata la decisione sul loro ricorso, dovranno presentarne copia autentica al sindaco, il quale, dopo avere fatte eseguire sulla matrice le occorrenti rettificazioni, la trasmetterà immediatamente al verificatore onde introduca pure nei duplicati della matrice le dovute mutazioni.

Art. 64. Le rettifiche sulle matrici si eseguiranno mediante l'annullamento della colonna che fu oggetto di reclamo e l'apertura d'una nuova colonna nei fogli a ciò destinati, indicando nell'una e nell'altra il numero e la data della decisione.

Art. 65. I decreti e le sentenze portanti rettifiche dovranno conservarsi dal verificatore a corredo delle matrici.

Art. 66. Il verificatore procederà in seguito alla liquidazione del rimborso dovuto al reclamante, e lo sottoporrà all'approvazione dell'intendente.

Art. 67. Il verificatore riavuta la liquidazione approvata dall'intendente, ne spedirà copia autentica al reclamante per mezzo del sindaco.

Art. 68. La liquidazione del rimborso approvata dall'intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell'esattore.

Art. 69. Indipendentemente dai reclami contro le risultanze delle matrici, è aperta ai possessori la via a provvedersi contro gli errori materiali che fossero occorsi nella compilazione dei ruoli annuali.

Tali reclami potranno presentarsi, fra il termine di tre mesi dalla data della pubblicazione dei ruoli, all'intendente il quale provvederà, sentito il verificatore, a norma dei veglianti regolamenti.

Art. 70. Dietro produzione del decreto dell'intendente, l'esattore farà sul ruolo le occorrenti annotazioni ritenendo a corredo il detto decreto.

CAPO IX. — *Applicazione ed esazione delle multe.*

Art. 71. Trascorso il termine di quattro mesi dalla pubblicazione delle matrici, il verificatore procederà all'accertamento dei possessori che avendo ommesso le consegne, od avendole eseguite inesattamente, incorsero nelle multe od ammende comminate dall'art. 8 della legge.

Art. 72. A tal uopo i verificatori compileranno un elenco diviso in tre categorie, cioè:

1. Dei possessori che non eseguirono le consegne;

2. Di quelli che risulteranno aver fatto una consegna infedele rispetto ai fitti reali;

3. Di quelli che avranno fatto una consegna inesatta rispetto ai fitti presunti.

Art. 73. Dai suddetti ruoli od elenchi si ommetteranno interinalmente i possessori che nel termine stabilito dalla legge avranno interposto giudiziale reclamo contro il reddito fissato dall'intendente ai loro fabbricati, al quale scopo l'intendente ne trasmetterà ai verificatori la relativa nota per ciascun comune.

Per tali reclamanti la verificazione delle multe sarà differita sino al definitivo giudizio

Art. 74. I ruoli delle multe saranno trasmessi dal verificatore all'intendente, il quale, nulla ostando, li renderà esecutorii mediante decreto, e li trasmetterà all'insinuatore per l'esazione a norma dei vigenti regolamenti.

CAPO X. — *Cambiamenti nei possessori e nelle proprietà.*

Art. 75. Sono applicabili ai cambiamenti dei possessori dei fabbricati ed alla presentazione dei relativi titoli le leggi ed i regolamenti in vigore sull'imposta prediale.

Art. 76. I libri dei trasporti saranno formati sulla base delle matrici secondo i moduli che verranno prescritti.

Art. 77. Oltre ai cambiamenti di possessori i consigli delegati constateranno:

1. I fabbricati imposti che venissero demoliti o che altrimenti cessassero di essere imponibili;

2. I fabbricati che venissero nuovamente costrutti o che altrimenti divenissero imponibili

Visto d'ordine di S. M.

Torino addì 7 aprile 1851.

Il ministro delle finanze NIGRA.

Provincia di — N° d'ordine — Modulo allegato 1
Mandamento di
Comune di

CONSEGNA DI FABBRICATO. — I. *Indicazione del possessore, e del titolo e modo del possesso.*

(a)

II. *Indicazioni relative al fabbricato.*

Qualità ed uso del fabbricato (b).

Situazione del fabbricato (c). Regione, sezione o quartiere, isolato, piazza, via, contrada o vicolo, porta N., civico N (d), piano, o parte di piano (e)

Coerenze (f). A mezzanotte, a levante, a mezzogiorno, a ponente.

Denominazione (g).

III. *Indicazioni relative alla rendita.*

Reddito annuo (h): Reale di lire, presumibile di lire.

Scritture annesse (i): Originali N., copie N.

Dichiarazioni annesse (l): Firmate dagl'inquilini N., firmate dal solo consegnante N.

Esenzione temporanea (m).

(n) Dato a li 185 .

(o) *Firma del consegnante.*

Note spiegative alle consegne.

(a) Pongasi in questa lacuna il nome del possessore ed il titolo del possesso nel modo indicato dall'art. 5 del regolamento infrascritto (*) e dall'allegato 2.o annesso al regolamento medesimo.

(b) Si indichi la qualità ed uso giusta l'allegato 3.o

(c) Si indichi se sia nel recinto del capo-luogo o nel territorio.

(d) Si scrivano le ulteriori indicazioni di località contronotate.

(e) Quando si tratti di fabbricati, i cui piani o parte di essi spettino a diversi possessori, il denunziante indicherà i piani o parti loro che gli appartengono, ritenendo come piano 1.o quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

(f) Pongansi i nomi dei confinanti.

(g) Mettasi la denominazione sotto la quale è comunemente conosciuto il fabbricato.

---

tutte erano e sono osservabili per le loro buone qualità, e soprattutto per la fedeltà. Dicesi che sia tra essi come una specie di società, e governo libero quasi repubblicano, per cui s'invigilano e si governano, e si aiutano gli uni gli altri; ma il fatto sta che basta l'origine comune, e le parentele che naturalmente li congiungono in quella valle ristretta, per ispiegare anche senza niuna costituzione quella reciproca responsabilità. Imperciocchè è cosa rara vedere un servitore di Viù ammogliato ad altra che non ad una sua paesana. E non è che queste avanzino le altre alpigiane e le abitatrici della pianura in bellezza. Come le altre nostre montagnesi elle sono fresche sì e rotondette, ma torze e non aggraziate, nemmeno nel loro abito troppo diverso da tutti quelli così pittoreschi e così noti delle svizzere. Del resto la vita matrimoniale di questi nativi di Viù si trae in due modi; che tutti e due non possono non farci osservare, quanto anche nei piaceri più naturali e più virtuosi gli uomini di condizione inferiore sieno a compatire per la poca e men tranquilla parte che n'è loro conceduta. Gli uni prendono appena ogni due anni quindici giorni di licenza per andare alla loro valle a godere tutti insieme ed in fretta i piaceri della famiglia, e tornare a vivere altri due anni, vedovi, orbi ed orfani ad un tempo. Altri, ai mesi d'inverno e d'ozio nelle alte montagne, facevano venire le loro mogli a Torino; ma ivi non avendo nè tetto, nè casa, nè camera propria, le tenevano a dozzina le une colle altre stivate insieme in certi stanzoni, dove pagano un posto quasi in una pubblica stalla, e non dico uno spedale, perchè questi ne sarebbero disgradati alla comparazione della polizia, dell'aria e del benestare che ci si gode. Felici quelli a cui sono toccati a sorte ricchi e buoni padroni, che lasciano almeno nella loro vecchiezza qualche compenso di riposo ed agiatezza ai loro servitori. Allora ritornano questi alla loro valle, e godono, di nuovo in fretta e tardi, pur finalmente i piaceri della famiglia e del vivere libero.

La casa mia, quando nacqui, era come tutte le altre piena di questi servitori. Un certo Ignazio, prima servitore di portantina della mia bisavola, ci era stato dato particolarmente a servire un mio fratello e me, molto bambini. Le sue qualità, anche superiori a quelle consuete de' suoi paesani, l'avevano fatto scegliere a ciò. Ei non aveva nemmeno il vizio che pare inevitabile in quella condizione, l'ozio della sala. Quando era fatto il suo servizio si adoprava a cento lavori di mano ingegnosi, ora a lavorar col coltello certe scatole, o scrigni complicatissimi, ora ad alcuni mulinelli a vento, ch' ei metteva poi sul verone della casa, ora a mutare questo verone in un pergolato o un giardinetto da fiori e da frutti rari, come fichi nani, al Kikingheu ecc.; ora ad adornarlo di uccelletti ch'egli educava coll'organetto a cantare. Ma questi erano i suoi divertimenti; nè gli mancavano le occupazioni più serie. Facevasi imprestare or l'uno or l'altro libro; e non erano dei più leggeri, come s'argomenterà facilmente dal suo libro favorito, che era la gran Bibbia del Calmet. Tale era la fiducia in lui posta, che chiamati noi dal nostro padre in Parigi in tempi turbatissimi ed in età molto tenera, fummo affidati a lui per fare quel lungo e allora difficile viaggio.

I tempi cattivi ci separarono per forza, ed in tempi migliori ei fu collocato in un pubblico ufficio. Ma qualunque volta io tornava da lungi alla casa paterna, il buon vecchio trovava modo di riprendere per qualche giorno o qualche ora il suo servigio, e s'ho da dire, anche la sua autorità presso di me. Accompagnandomi in camera alla sera, indugiava fino a vedere se io facessi le orazioni che mi aveva già insegnate, e quali libri io leggessi. Una sera trovandomi presso al letto quello, certo innocentissimo, del Robinson, « Questi libri adunque si legge andando a letto? diceva buttandomelo via. » E al mio capezzale quand'ero infermo? le cure, l'amore, la burbera tenerezza di lui mi serbarono forse due volte la vita. Buon Ignazio! così sapessi io fare una tua vita intera, che servirebbe meglio che non tanti altri libri, fatti ad uso popolare, di esempio agli uomini della tua condizione.

Nè veramente credo che a far noti i nostri servitori di Viù manchi altro se non quello spirito d'osservazione delle cose proprie, che è così frequente ora in altri paesi e così raro nel nostro. I servitori savoiardi sono molto più felici in ciò, che vivendo a Parigi hanno avuto in versi ed in prosa i loro illustratori. E sì, che a dispetto delle gelosie od invidiucce provinciali, io pur dirò compatrioti nostri i Savoiardi. Non entro a discutere che cosa faccia i compatrioti; se la schiatta comune, o la medesima lingua, o i limiti naturali, o il vivere sotto il medesimo principe (1).

Trattandosi di affetti amorevoli, parmi debbansi estendere anzi che ristringerli; e che non si voglia disputare sul difetto dell'una o dell'altra ragione di amare od essere amati. I Savoiardi hanno nel sangue più attività che non abbiamo noi; hanno più di furia francese, noi più del beato far niente italiano; quindi piccoli e grandi talora ci soverchiano in affari ed indi le ire. Ira sragionevole, poichè potremmo fare com' essi. Ad ogni modo, l'attività savoiarda si mostra dalle due parti delle alpi; e non sono solamente spazzacamini o servitori quelli ch' ei mandano in Francia; quindici o diciotto generali savoiardi furono ultimamente negli eserciti francesi, ed oltre all'antico Vaugelas, i nomi del Berthollet e di Maistre gli han fatti famosi nelle scienze e nelle lettere francesi. Ma questi non sono del mio assunto. Bensì entra in questo una storia di un buon servitore savoiardo, che trovo narrata appunto da uno di quegli scrittori oltremontani, che parmi abbiano il talento d'interessare alle cose dappoco, cose pure di che si conforma la grandissima pluralità delle vite umane. Quindi chiedo licenza di poter recare qui tradotta questa storia, che da tutti i particolari che l'accerchiano nell'originale non pare assolutamente novella; benchè quei particolari troppo numerosi e che non hanno nulla a fare con noi, saranno qui da me trasandati.

(Continua.)

(1) Questo fu scritto come il resto nel 34. D'allora in poi i Savoiardi di tutte le classi si sono dimostrati compatrioti nostri, e de' migliori, ai giorni delle prove, e delle prove estreme. Niun dubbio è permesso oramai. (*Nota dell'Autore.*)

(h) Scrivasi allato dello stampato il reddito brutto, reale o presumibile, secondo i casi.

(i) Si indichi il numero delle scritture di affitto originali o copie che si presentano a corredo delle consegne.

(l) Si indichi il numero delle dichiarazioni firmate dall'inquilino e dal consegnante, ovvero soltanto da quest'ultimo presentata a corredo delle consegne.

(m) Scrivasi per quanti anni duri l'esenzione temporanea, l'anno in cui cessi, e la legge in forza della quale fu accordata.

(n) Scrivasi in questa lacuna la data della consegna.

(o) Si scriva il nome e cognome del consegnante, e dove occorre si indichi pure il possessore per cui è fatta la consegna, non che la qualità e data del mandato.

(*) Art. 5 del regolamento.

Quanto ai possessori si dovrà indicare:

1. Il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore.

2. Il titolo di possesso, se cioè a titolo di proprietà, enfiteusi, uso od usufrutto.

3. In caso di enfiteusi, uso od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'enfiteuta, usuario od usufruttuario, quanto quello del proprietario o direttario.

4. Trattandosi di beneficii ed altri stabilimenti ecclesiastici, s'indicherà tanto il titolo del benefizio e cappellania, che il nome e cognome del beneficiato, cappellano, economo od amministratore.

5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori legali, si indicherà in via principale il nome dei proprietarii o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.

6. Trattandosi di società, corpi morali, istituti pubblici e simili, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione, ed il luogo ove sono stabiliti.

Modulo allegato 2.

MODULO D'INTESTAZIONE DI POSSESSORI.

Forma d'intestazione

Possessori, titolo e modo di possesso.

1.o *Proprietarii assoluti con libera amministrazione.*

Simoni Benedetto del fu Giovanni.
Tosco avvocato Luigi del vivente Antonio.
Pellegrini conte Pietro del fu conte Giovanni.
Roveda sacerdote Giulio del fu Giacomo.
Scalvini monsignor Antonio del fu Carlo.
Ricci Rosa del fu Paolo (nubile).
Galanti Teresa di Antonio, maritata Rossi.
Rossi Anna del fu Tommaso, vedova Negri.
Bandelli Giacomo del fu Giovanni detto *Abbate*(*).

(*) (*Si aggiunge il soprannome in quei comuni ed in quei casi in cui si trovano molti cognomi, nomi e paternità eguali*).

2.o *Enfiteuti o livellari.*

Monti Camillo del vivente Antonio enfiteuta.
Pallavicini conte Carlo fu Giuseppe direttario.
Negri Paolo del fu Giorgio enfiteuta.
Regio Demanio direttario.

3.o *Usufruttuarii ed usuarii*

Santini Marco del fu Pietro usufruttuario.
Monti Francesco del vivente Giacomo proprietario.
Slovino Luigi del fu Giacomo usuario.
Martini Luigi fu Giovanni proprietario.

4. *Comproprietarii di beni comuni.*

Ercolani Pietro, Giuseppe e Maria fratelli e sorella del fu Antonio.
Pezzi luigi del fu Paolo - Galdi Giovanni di Pietro - Pastori Pietro del fu Giacomo.

5. *Minori, assenti, interdetti.*

Carini Pietro del fu Antonio, in tutela di Rosnati Giacomo.
Ceruti Anastasia del fu Cesare, interdetta in curatela di Venturello Antonio.
Pini Carlo del fu Pietro assente, amministrato da Pini Giacomo.

6. *Eredità giacenti, giudizii di graduazione.*

Gaili Andrea fel fu Giacomo, eredità giacente, amministrata da Luchini Luigi.
Negri Luigi del fu Paolo, in giudizio di concorso, amministrato da Bruno Antonio.

7. *Benefizii, vescovadi, prebende, parrocchie, capitoli ed altri enti e corpi morali religiosi.*

Mensa vescovile di Cuneo posseduta da monsignor Ferrari Giuseppe.
Abbazia di S. Romano di Pinerolo posseduta da Negri monsignor Giovanni.
Parrocchiale di S. Tommaso del comune di Pavone amministrata dall'Economo Salvi Gaetano.
Capitolo Metropolitano di S. Giovanni in Torino.
Canonicato di S. Carlo nella Basilica di S. Stefano in Mortara.
Convento de' RR. Padri Barnabiti in Mondovì.
Monastero delle Madri Salesiane detto di S. Chiara in Cuneo.

8. *Società, corporazioni ed enti morali in genere.*

Comune di S. Quirico.
Comune di S. Mauro per la frazione di Bellacomba.
Città di Novara.
Provincia di Biella.
Sacra Religione ed ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro.
Economato generale R. apostolico.
Casa d'industria e ricovero in Vercelli.
Società assicuratrice contro gl'incendii in Torino.
Accademia filarmonica in Genova.
Consorzio della Polcevera in Novi.
Società anonima del forno fusorio di ferro in Villeneuve.

9. *Privati, minori d'età, livellari verso enti od istituti religiosi.*

Pini Carlo del fu Giovanni enfiteuta minorenne in tutela di Carini Pietro - Mensa vescovile di Tortona direttaria.

10 *Assenti usufruttuarii, e società, corpi morali e stabilimenti pubblici proprietarii.*

Galvani Giacomo del fu Carlo usufruttuario assente in curatela di Nasi Pietro - Ospedale detto di S. Rocco in Moncalieri, proprietario.

Modulo allegato 5.

INDICAZIONE *di varie specie di fabbricati per norma dei possessori nelle consegne.*

I. FABBRICATI DIVERSI. 1. — *Case destinate all'ordinaria abitazione.*

1. Case di propria abitazione.
2. Case d'affitto.
3. Case, parte di propria abitazione, e parte di affitto.
4. Case destinate a villeggiatura.

2. *Fabbricati e case destinate all'esercizio di qualche commercio od industria.*

1. Casa con bottega.
2. Casa con magazzeni o fondachi.
3. Casa ad uso di albergo, osteria, trattoria.

3. *Fabbricati e case destinate all'ordinaria abitazione del clero e corpi religiosi.*

1. Palazzi arcivescovili e vescovili.
2. Case parrocchiali.
4. Conventi e monasteri.

4. *Fabbricati destinati all'istruzione della gioventù.*

1. Università.
2. Accademie.
3. Seminari vescovili ed altri.
4. Collegi
5. Convitti.
6. Scuole.
7. Istituti.
8. Asili d'infanzia.

(Sono esenti dall'imposta ed esclusi dalla consegna quelli che appartengono allo Stato).

5. *Fabbricati e case destinate a stabilimenti di pubblica utilità.*

1. Ospedali.
2. Ospizi celtici
3. Manicomii.
4. Ricovero di mendici
5. Ricovero di orfani e trovatelli.

6. *Fabbricati e case destinate a pubblici spettacoli e stabilimenti diversi.*

1. Teatri.
2. Circhi od arene.
3. Casini e luoghi di ricreazione.
4. Stabilimenti di bagni

II. OPIFIZII. — 7. *Opifizii e manifatture diverse.*

1. Filatoi.
2. Filature.
3. Molini ad acqua.
4. Molini a vento.
5. Maciullatoi da canapa e da lino.
6. Folloni.
7. Magli.
8. Seghe.
9. Torchi da olio e da vino.
10. Forni da pane
11. Forni per la fusione de' minerali.
12. Fornaci.
13. Gazometri.
14. Manifatture d'ogni genere, come da panno, carta, oggetti di ferramenta e simili, aventi i requisiti indicati all'articolo 16

8. *Opifizii natanti.*

1. Ponti di barche.
2. Molini natanti.
3. Ponti volanti.
4. Porti a chiatta.

(Quando siano assicurati alla riva a senso dell'articolo 400 del codice civile).

III. FABBRICATI RURALI. — 9. *Case coloniche o rurali e loro dipendenze.*

1. Case rustiche inservienti esclusivamente alla abitazione del coltivatore.
2. Stalle, scuderie, rimesse, e loro fenili.
3. Tinaie.
4. Case da terre o tettoie.
5. Granai.
6. Alveari delle api.
7. Bigattiere.
8. Forni.
9. Torchi da vino e da olio.
10. Brillatoi da riso.
11. Frantoi da ulivi.

(Destinati ad uso privato del possessore in relazione al fondo).

(Sono esenti dall'imposta ed esclusi dalla consegna; si esposero qui per sola norma ai consegnanti ed ai pubblici funzionari che hanno parte nell'esecuzione del regolamento.

Il Dispensario oftalmico aperto in Torino da 14 anni, e l'Ospedale infantile da sette, avranno oramai una vita certa e progrediranno sempre più pel bene dei poveri di Torino e delle provincie.

Oltrepassato il numero di seicento azioni, la società che ha per iscopo di promuovere l'incremento di questi due istituti di beneficenza, venne convocata il 4 maggio al mezzodì in casa del signor cav. Gio. Battista Cossato. Intervenne a questa prima riunione generale un buon numero di sottoscrittori, tra i quali alcune signore e tre alunni del collegio nazionale, e l'adunanza fu presieduta dal sig. conte Buronzo-Signoris. I cinque membri della direzione stati nominati sono i signori cav. Cossato Gio. Battista, teologo Saccarelli Gaspare, conte Franchi di Pont deputato, Cerruti Giuseppe Fedele negoziante in sete e conte Buronzo-Signoris. Questi poi in caso d'assenza saranno surrogati dai signori prof. Fiorito deputato, cav. dott. Eynaudi e canonico Dupré, i quali ebbero successivamente un maggior numero di voti.

La direzione composta di tali onorevoli membri e dei clinici che continueranno a fare gratuitamente il servizio militare sanitario nei due ospedali, farà certamente ogni possibile per renderli sempre più utili alla classe indigente, ed un tanto bene sarà dovuto alla pubblica beneficenza.

— Tra i fatti che meritano distintissima commendazione vanno rileavti quelli che hanno per oggetto di aiutare l'istruzione della gioventù che si prepara agli studii scientifici, i quali più ampiamente si svolgono nelle università. Per questo titolo sono degni di lode speciale i municipii, che agli altri pubblici benefizi aggiunsero quello di aumentare e provvedere interamente delle macchine necessarie i *gabinetti di fisica* dei collegi in essi esistenti. Appartengono a questo bel numero *Casale*: alle 36 macchine del suo vecchio gabinetto ne aggiunse per nuovi acquisti altre 129, che più si prestano a mostrare gli ultimi progressi delle scienze fisiche: *Bobbio*, che ordinò il proprio gabinetto con 60 e più macchine: *Alba*, *Pinerolo*, *Vercelli*, *Cuneo*, *Mondovì* e *Mortara*, che provvidero alla ristaurazione delle esistenti e si disposero allo stanziamento delle somme necessarie a fornirsene di nuove.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 3 *maggio*. — *Esposizione universale*. — *Seconda giornata*. — Alle dieci del mattino le porte del palazzo di cristallo sono aperte a un gran numero di persone provenienti da tutti i punti del globo. Alle quattro si stimava già 15 mila il numero dei visitanti che erano penetrati nell'edifizio per fare ciò che chiamare potrebbesi il giro del mondo industriale. Questi visitanti sono per la maggior parte muniti di viglietti di stagione. Ciò non ostante vi ha una grande quantità di visitanti accidentali che hanno pagato il prezzo del giorno, vale a dire una guinea.

L'edificio è sì vasto, che la circolazione vi è sempre facile, malgrado l'affollamento. La parte riservata all'Inghilterra richiamava specialmente l'attenzione, sia perchè l'esecuzione è più avanzata di quella degli altri popoli, sia per la superiorità degli articoli. Finora questa superiorità è incontestabile in quasi tutti gli articoli. La Francia è ancora molto indietro per ciò che riguarda l'ordinamento dei suoi articoli; finora non si vede ancora che roba di second'ordine, niente di attraente. Un gran numero di banchi, appena terminati, sono tuttavia scoperti e vuoti di prodotti. Da ogni parte si domanda il motivo di questa indifferenza o di questo ritardo inesplicabile. Tutti quelli che hanno veduto le esposizioni d'industria tenute a Parigi sono convinti che la Francia è ricca in prodotti di ogni genere, e che potrebbe fare molto meglio, dieci volte meglio di quanto ha presentato sinora nel palazzo di cristallo. Forse gli esponenti francesi la pensano più alla lunga e intendono venire dopo l'Inghilterra e gli altri paesi, quando gli occhi dei visitanti comincieranno a essere sazii degli oggetti che ora si presentano alla loro vista. In alcuni giorni, dicono, tutti questi banchi vuoti saranno riccamente adorni, e la Francia riacquisterà il posto che sembra aver perduto. Noi abbiamo la stessa speranza, e crediamo che tanto per i prodotti della Francia, come per quelli di altri popoli, l'esposizione sarà molto più ricca e completa alla fine del mese di maggio, che non lo è in questo momento. I visitanti potranno rinnovare la loro visita e trovare ogni volta nuovi soggetti di esame e di studio. (*Morning Chronicle*.)

— Nella seduta del 2 maggio ai Comuni ebbe luogo una conversazione fra il sig. Z. B. Smith e lord Palmerston a proposito dei passaporti che ora si domandano ai forestieri che visitano l'Inghilterra. Lord Palmerston dichiarò che questi passaporti non dovevano essere domandati. Ecco le parole del nobile lord:

Lord Palmerston: Nessuno straniero che sbarca in Inghilterra è tenuto a far vedere il suo passaporto. A termini della legge del 1836, ogni straniero che prende terra deve dare il suo nome, sia con mostrare il suo passaporto, sia con declinare personalmente il suo nome. Non si richiede che mostri il suo passaporto, ma è necessario che abbia il suo nome per iscritti onde prenderne nota. Questa è la sola cosa che si domanda.

PORTOGALLO. — Riceviamo per la via ordinaria di Spagna notizie di Lisbona, che non giungono se non fino al 23 d'aprile.

Alla data del 23 dunque le corrispondenze di Lisbona nulla ci dicono che favorevole non sia alla causa reale, esse ci mostrano la tranquillità da per tutto, l'università di Coïmbra che ha ricevuto il re con dimostrazioni d'entusiasmo, l'armata fedele, che a marcie forzate si concentrava su Viseu, nei cui contorni il maresciallo Saldanha errava ancora alla testa di una mano d'uomini al 18.

Per conseguenza non dobbiamo tardare a ricevere, per la via regolare stessa, o dai battelli inglesi, il rendiconto particolareggiato degli avvenimenti che il 24 produssero ad Oporto, secondo il dispaccio telegrafico pubblicato nel nostro numero di ieri l'altro, un sì compiuto rovescio, in una situazione che il 23 ancora dovevasi nella capitale riguardare senza inquietudine.

Le corrispondenze ricevute quest'oggi non ci recano d'Oporto notizia alcuna. (*Débats*.)

FRANCIA. — PARIGI, 4 *maggio*. — Leggesi nel *Débats*:

Come si sa, la legge organica del 1849 aveva autorizzato il governo ad affidare ai rappresentanti delle missioni straordinarie per 6 mesi. Codesta disposizione legislativa diè luogo ad alcuni abusi ed a reclami che occuparono spesso l'Assemblea. Essendo state sommesse ad essa parecchie proposizioni, la commissione incaricata di esaminarle ha presentato testè il suo rapporto per mezzo del signor Baze, l'autore stesso della proposta che ottenne l'assenso della commissione. Il nuovo sistema proposto alla sanzione dell'Assemblea contiene due disposizioni essenziali, cui l'antico ministro degli affari esteri, il sig. Berryer, aveva accordata la sua adesione. Il governo avrà la sua intera libertà d'azione; egli potrà, sotto la propria riponsabilità, dare ai rappresentanti, come sotto l'attual legge, delle missioni straordinarie per un lasso di sei mesi; ma per la proroga di una missione al di là di questo periodo, o per una nuova missione al di là di questo periodo, o per una nuova missione conferita prima che i sei mesi siano spirati, il governo sarà obbligato di chiedere all'Assemblea un permesso pel rappresentante in missione. Il relatore signor Baze fa osservare che quest'ultima disposizione darà una maggiore autorità ed una specie di consacrazione al rappresentante rivestito di una missione autorizzata dalla duplice fiducia del governo e dell'Assemblea.

— Si è distribuito quest'oggi il rapporto del signor Kerderel, sulla proposta del signor Pascal Duprat, tendente ad interdire qualunque passo o maneggio per l'esenzione presidenziale in favore di una candidatura incostituzionale. Noi abbiamo già fatto conoscere la risoluzione della commissione, la quale respinge la proposta del signor Pascal Duprat. Essa la riguarda siccome inutile e come atta a diminuire l'autorità dell'Assemblea, la quale, incaricata della validità delle elezioni, ha il diritto di annullare quelle che sono incostituzionali, illegali, od anche abbastanza attaccabili per abuso d'influenza, talchè non siano la vera espressione del volere nazionale. (*Débats*).

— I fusionisti devono portare i loro voti sul signor Caussin de Perceval per il posto di consigliere di Stato, avendo il signor Dumon, incerto della riuscita, rinunciato alla sua candidatura. (*Siècle*).

— La riunione della via di Rivoli si è occupata della revisione. Il signor Berryer pronunciò un discorso, in cui sviluppò i motivi che, secondo lui, devono eccitare i legittimisti ad affrontare codesta quistione subito nel mese di giugno. « È d'uopo, ei disse, che noi ci valghiamo di questa occasione per far conoscere i *nostri principii*. Egli è soltanto da questo punto di vista che io desidero la discussione, perchè io non spero che la revisione sarà votata; la sinistra è numerosa abbastanza per impedirlo. »

Sembra che il signor de Falloux porti la medesima opinione. I signori de Laboulie e Nettement, giunti quest'oggi da Algeri, dove passarono due giorni presso il diplomatico gesuitico-legittimo-bonapartista, sembrarono contenti della deliberazione presa ieri dalla riunione della via di Rivoli. (*Journal des Faits*).

— I signori Boinvilliers e Dupetit-Thouars depositarono quest'oggi una proposta portante:

1. Soppressione d'imprigionamento in comune in tutta l'estensione della Francia continentale, cominciando dal primo gennaio 1853 pei condannati, e dal primo gennaio 1852 per le persone arrestate preventivamente:
2. Diminuzione della durata delle pene di prigionia:
3. Soppressione dei bagni:
4. Stabilimento d'un luogo di deportazione pe' crimini di diritto comune:
5. Colonie di liberati. (*Débats*).

— Si aspettava di vedere nei giornali della sera una risposta del generale Changarnier alla smentita del sig. Persigny. Codesta aspettazione fu nuovamente delusa. Se l'inesplicabile silenzio si prolungasse, dovrebbesi dire che la smentita fu accettata.

Il generale Changarnier, ci pare che non pensi alla gravità della situazione in cui da se stesso si è posto.

Bisogna ch'ei non s'illuda: dopo di aver detto quello che ha detto, non può più tacersi. Le allegazioni, che i suoi amici gli prestano officialmente nei loro giornali, sono niente meno che gli elementi di un atto di accusa contro il primo magistrato della Repubblica. Se si è esagerata l'importanza delle sue parole, la sua lealtà gl'impone di smentire l'erronea interpretazione che si potè dar loro; se invece le rivelazioni in questione sono vere, la tranquillità pubblica minacciata da una politica colpevole esige ch'ei la confermi onde sia fatta giustizia. In ogni caso l'onor suo vuole ch'ei parli. (*National*).

— Richiamo della legge del 31 maggio: Il sig. Charras ha depositato una petizione firmata da alcuni cittadini di Beaugé, privilegiati dalla legge elettorale del 31 maggio, i quali chiedono il richiamo di questa legge. (*Idem*).

— Si assicura che importanti dispacci del sig. Salignac Fénélon furono recati da Dresda dal sig. de Saint-Chamans applicato al ministero degli affari esteri. Dicesi che il sig. Salignac rechi una lunga conversazione da lui avuta col sig. di Schwartzemberg, il quale si mostra ora assai favorevole all'apertura di nuove conferenze basate sullo spirito dei trattati del 1815. (*Pays*).

SVIZZERA. — ZURIGO. — Il 1 maggio, 5 secolare anniversario dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione, la festa fu turbata dalla pioggia. Malgrado ciò ebbe luogo l'annunciata grande processione. Essa, preceduta dai deputati federali dott. Fürrer, Näff, Kern, Stampfli e Migy, dai deputati del cantone di Lucerna, dai membri del governo, dal gran Consiglio, dalle altre autorità cantonali, dai professori e maestri, dalle autorità distrettuali, dal consiglio municipale di Zurigo, dalla commissione dirigente la festa, da 1,400 cantori colle loro bandiere, moveva alle 9 dal palazzo di città, fra lo squillo delle campane, il tuono dei cannoni ed il suono delle musiche militari. Immensa era la folla sulla piazza della festa, e si fa ascendere a 20,000 il numero degli spettatori. La festa fu aperta col canto *Rufst du, mein Vaterland*. Seguirono i discorsi di Zehnder, che espose l'importanza della festa siccome quella che rammenta un atto che associò Zurigo alla felicità di cui godette e gode la Confederazione, ed alla gloria che questa si è acquistata; di Furrer, che ringraziò de' sentimenti federali che presiedono alla festa, difese il nuovo patto come uno sviluppo ed un miglioramento dell'antico, dimostrando come regga nobilmente al paragone del patto del 1351: conchiudeva con un'apostrofe alla sua Zurigo, eccitandola a continuare indefessa a coltivar le arti e le scienze, e seguire una politica liberale ma assennata, ed a sviluppare il sentimento federale. Anche Casimiro Pfiffer, deputato di Lucerna, pronunciò un lungo discorso. La festa terminò col canto « *Stehe fest, o Vaterland*. »

Alle 11 e 1/2 il cannone annunciò la partenza della comitiva per il luogo del pranzo, al quale presero parte 2,860 persone civili. Fra queste distinguevansi Banziger landamano di Svitto, Wessemberg, l'ex-land. Waller, il land. Siegfried, il land. Tanner ed il colonnello Rilliet-Constant. Il presidente del governo Escher portò il primo brindisi dirigendolo alla patria, alla sua felicità, alla sua libertà, alla sua concordia; il presidente del gran Consiglio Sulzberger, bevette alla salute dei comitati, lamentando l'assenza dei deputati dei piccoli cantoni; Kern presidente del consiglio nazionale: al cantone di Zurigo, al suo popolo ed ai suoi rappresentanti; Steiger di Lucerna, all'antica verità rinnovata nella nuova Confederazione che un cantone non può star senza l'altro; il parroco Streif di Glarona, agli educatori del popolo che ne sono i veri liberatori. Stampfli, eccitato più volte a prendere la parola, non volle ascendere la tribuna.

La processione in costume non potè aver luogo compiutamente a motivo della pioggia; come pure non si potè ardere il fuoco artificiale, nè illuminare la cupola di Munster: il solo palazzo del Consiglio splendette per ben 10,000 fiammicelle.

Il 3 maggio incominciò il tiro alla carabina. D'Unterwalden sopra Selva intervennero 28 carabinieri: ne sarebbero venuti di più se non fossero stati impediti dal servizio militare; quasi in pari numero sono quelli di sotto Selva: i pochi nomi presenti si procurarono una loro bandiera: maggiore è il numero degli svittesi e dei lucernesi. (*Gazz. Ticinese*).

LUCERNA. — Le nomine del primo maggio furono favorevoli ai conservatori, i di cui candidati furono eletti in Hochdorf ed in Rothenthurm.

— Essendo stati rinvenuti vivi i cinque viaggiatori che erano ancora smarriti per il naufragio del battello postale sull'Aar, le persone che perdettero la vita in questo infortunio si riducono a due: anche la valigia postale è stata rinvenuta.

— I rifugiati ungheresi hanno incominciato a partire da Colombier per la Francia. Il 30 aprile ne partiva il primo distaccamento di 14 uomini sotto la direzione del capitano Bakay; il primo maggio gli tiene dietro il secondo, e così di seguito, in modo che presto saranno tutti fuori dalla Svizzera.

ALEMAGNA. — L'*Indépendance Belge* ha da Berlino in data 1 maggio.

« Il signor d'Arnim, ex-ministro degli affari esteri, è comparso davanti il giudice d'istruzione per il suo scritto intitolato: *I due discorsi*.

« Tre sono i punti di accusa: il viaggio a Olmutz già citato alla Camera, il fatto che il signor Prokesch, ambasciatore austriaco, avrebbe chiesto i suoi passaporti entro le ven-

tiquattr'ore, finalmente l'asserzione che la Prussia avrebbe rotto dei trattati conchiusi coi suoi alleati e la nazione. Il ministero pubblico invoca gli articoli 18, 23 e 25 della legge provvisoria sulla stampa per accusare l'autore del libro d'aver inventato dei fatti, di aver calunniato e ingiuriato i membri del ministero. L'accusato risponde sul primo punto, che il ministero deve provare l'esattezza dei fatti incriminati; nel secondo allega la sua buona fede; sul terzo osserva che egli non ha voluto intaccare nissun individuo. Dopo il ritorno del signor d'Arnim dai bagni, il processo avrà il suo corso. »

— Secondo una nota della *Gazzetta di Voss*, il governo prendendo in considerazione il voto dei liberali, non introdurrebbe il progetto di legge, tendente a modificare la legge comunale, se non quando questa sarà stata applicata dappertutto e si potrà giudicare dell'effetto.

— La marina tedesca non è fortunata. Il governo prussiano aveva fatto costrurre in Inghilterra una fregata a vapore che fu battezzata col nome di *Nix*. Un equipaggio prussiano andò a prenderla in Inghilterra per condurla a Schwinemunde, all'entrata del porto diede sopra un banco di sabbia, e tutti gli sforzi fatti sinora per rimetterla a galla non sortirono alcun effetto.

— Abbiamo annunziato che la sessione degli Stati del Wurtemberg sta per aprirsi. Intanto, come i giornali annunciano, il governo si occupa a far ristabilire la sala delle sedute nello stato in cui si trovava prima del 1848. Le gallerie riservate al pubblico, alle signore, ai giornalisti, sono state soppresse insieme colla ringhiera degli oratori e saranno lasciate soltanto alcune piccole loggie per il corpo diplomatico, per la nobiltà mediatizzata e i funzionari. Il principe di Hohenlohe-Langenberg è nominato presidente della prima Camera.

— Ronge, il famoso riformatore, sposerà a Londra una ricca inglese, e si andrà poscia a stabilire definitivamente a Breslavia.

— In Hildesheim (Annover) fu tenuta il giorno 27 un'adunanza popolare e si adottò una risoluzione intesa a dichiarare essere dovere del governo eseguire senza ritardo le nuove leggi di ordinamento amministrativo e giudiziario.

AUSTRIA. — VIENNA, 30 *aprile*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Mi viene riferito che il principe di Metternich non si verrà a stabilire a Vienna per condurre vita privata se non dopo finita la villeggiatura, che egli quest'anno andrà probabilmente passare sul Reno o in Boemia. Quindi è che il principe non sarà fra noi se non verso la metà di settembre.

Lo stesso giornale conferma la notizia già da noi riferita, che la missione del conte Dietrichstein si riferisce all'accesso dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, e afferma che il gabinetto di Parigi non è tanto avverso come si crede al progetto del principe di Schwarzemberg.

SOCCORSI
AL COMUNE DI LONGEFOI IN TARANTASIA
(SAVOIA).

Il piccolo comune di Longefoi di 450 abitanti fu colpito non ha guari da due terribili disgrazie.

Nel 1849 un incendio ridusse in cenere quasi tutte le case, e recò il danno considerevolissimo di 127 mila franchi sulle poche proprietà ed edifizii di quegli abitanti.

Erasi appena posto alcun riparo a questa disgrazia, e per quanto la estrema penuria di capitali lo permetteva, si dava opera a qualche ricostruzione, allorchè si sviluppava una epidemia (il 15 dicembre 1850) i cui risultamenti furono fatali per quei disgraziati alpigiani. Sovra una popolazione di 450 persone in tre mesi 160 caddero ammalati e 30 perirono miseramente. Le persone più pie e caritatevoli, due parroci, il sindaco, due suore le quali erano accorse ad esercitare il sublime loro uffizio di carità, furono miserevolmente vittime del flagello. Lo stato attuale di questo borgo è desolante, e nuovi pericoli gli sono minacciati quando la pubblica carità non gli venga in soccorso.

La causa della sviluppatasi epidemia, in gran parte consiste in acque stagnanti, le quali viziano l'aere, e nell'umidità continua mantenuta dalle abitazioni rimaste imperfette e senza ripari. È sovrattutto indispensabile che si apra un canale per dare scolo alle acque.

I danni dell'incendio cui deve per necessità riparare il comune, salgono a lire 25,900, e quelli occasionati dall'epidemia a lire 19 mila. Il piccolo comune ha un'entrata di lire 1599. 81, e le spese ordinarie sono di ll. 1319. 07; talchè coi suoi ordinari mezzi non potrà mai nemmeno dare cominciamento ad opere indispensabili per salvare la vita degli abitanti da nuovi pericoli pur troppo temibili.

In tali dolorose circostanze si fa appello ai cuori generosi dei cittadini del Piemonte, i quali certamente sentiranno quanto siasi fatta lamentevole la condizione dei poveri abitanti di Longefoi, e quanto urgente sia di stendere loro la fraterna mano soccorritrice.

Noi volontieri cooperiamo a questa opera di beneficenza, annunziando la colletta che si va facendo in favore degli abitanti di Longefoi, ed apriamo inoltre anche noi una soscrizione a tale oggetto, invitando i nostri lettori a versare presso il nostro Gerente quelle somme che crederanno offerire.

EPIGRAFIA.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: « Voi che amate e cercate Francesco Rocchetti (1) come fosse ancor vivo, convenite sul cimiterio ove gli fu posta una lapide con quest'iscrizione:

FRANCESCO ROCCHETTI
di Pergine
d'anni venticinque
morto in Padova il 20 marzo 1851
mentre studiava le scienze mediche
per doti di mente e d'animo altissime
per virtù domestiche e cittadine d'antico esempio
fu ammirato, amato e compianto
dalle genti di tutti gli ordini
ed ebbe suffragi ed onori funebri
da farne invidia ai potenti
Non piangetelo già, ch'egli è in Cielo
imparate a seguirlo.

(1) Il Rocchetti visse qualche tempo a Torino come milite nell'armata piemontese.

VIAGGIATORI
Arrivati il dì 5 maggio.

Gouty Giacomo di Nantes, possidente, da Marsiglia. — Rutcherford Haldane Daniele inglese, medico, da Trieste — Duncan Alessandro id., possidente, da Milano. — Friedmann Nicola di Baden, id., da Genova. — Nash Giosuè di America id., da Geneva. — Thorndicke Stewart id., id., da Firenze. — Soling Anna id. id., id. — De Robr di Russia, id., da Roma. — Hope Grant inglese, luogotenente colonello, da Firenze. — De Brockhausen di Prussia, ministro di Prussia a Napoli, da Napoli. — De Cabrol id., possidente, id. — Sharp Roberto inglese, id. da Roma.

Partiti il dì 5 maggio.

Hartley Walker Giovanni inglese, gentiluomo, per Francia. — Osley E. B. id., possidente, id. — De Morlière Alessio di S. Morizio, id., per Geneva. — Bernard Giacomo di Antibes, id., per Genova, — Drut madama di Ause, id., id. — Gusy Enrichetta di Svizzera, id. per Geneva. — Brun Giuseppe di Chatte, notaio, per la Francia. — Brause Elisabetta di Dresda, possidente, per Milano. — Warmatz Wilhelmine Amalia id., id., id. — Scott Alessandro inglese, id., per Inghilterra. — S. Ours Catterina di Svizzera, id., per Geneva. — Labane Giulietta di Parigi, id., per Milano. — Gevers Ugo dei Paesi Bassi, id. per Ginevra. — Lambert Simone di Parigi, pittore, per Nizza.

DECESSI *del 6 maggio in Torino.* N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 1966

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 30 *aprile*. — Scrivono al *Messaggere di Modena*: Sembra che un progetto del pro-ministro delle finanze, relativo alla istituzione di alcuni nuovi balzelli e all'aumento di alcuni altri, sia stato rifiutato dal consiglio di Stato; che l'avvocato Pagani e il professore Orioli fossero prescelti a relatori in questa discussione; e che per ultimo il consiglio abbia partecipato al pro-ministro suddetto essere suo fermo intendimento che gli fosse notificata in un modo autentico la vera condizione finanziaria dello Stato.

FIRENZE, 4 *maggio*. — Il dì primo di maggio fu firmato a Roma dai ministri di Toscana, della S. Sede, di Modena, Parma e Austria il trattato per la giunzione delle strade ferrate di Toscana con quelle del regno Lombardo-Veneto, e in breve sarà ratificato. Il giorno appresso S. E. il commendatore Giovanni Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri di Toscana, partiva dalla capitale del mondo cattolico, e giungeva a Firenze la sera di sabato decorso 3 maggio.

(*Mon. Tosc.*)

— Questa mattina verso le ore 5 il feld maresciallo Radetzky è partito col suo seguito alla volta di Bologna. (*Idem*).

FIRENZE, 5 *maggio*. — Siamo assicurati che a Roma sia stato convenuto fra l'Austria, il governo pontificio, Toscana, Modena, Parma, di formare una commissione la quale dovrà risiedere in Modena per la trattazione e direzione di tutti gli affari concernenti la strada ferrata, che da Vienna per la Lombardia, Reggio e Bologna scenderà in Toscana onde congiungere l'Adriatico col Mediterraneo.

(*Costituzionale*).

MANTOVA, 3 *maggio*. — Alle undici antimeridiane di quest'oggi arrivarono qui, sotto una dirottissima pioggia, otto superbe decurie di soldati parmigiani, che dal loro elmo si sarebbero presi per gendarmi austriaci. Erano seguiti da parecchi pesantissimi cariaggi coperti, di fresco *colorati di verde*, quindi apparentemente nuovi. Si bucina dai più che siano destinati alla guardia del Campidoglio.

(*Lombardo-Veneto*.)

VENEZIA, 5 *maggio*. — La speranza da noi data ai lettori nostri che rapido progredirebbe il lavoro della commissione insediata pell'attuazione del porto-franco, ebbe pieno esaudimento. L'onorevole commissione, per quanto ci viene da buona fonte asserito, ultimò ieri l'altro il suo lavoro, e non rimane più che la firma del processo verbale riassuntivo. Ecco quanto si sarebbe stabilito La linea di confine, quella prima che per tanti anni fu osservata. I privilegi di nazionalità a quelle manifatture che prima della cessazione del porto-franco aveanle mantenute.

(*Lombardo-Veneto*.)

TRIESTE, 5 *maggio*. — Questa mane alle ore e 3|4 giunse fra noi S. M. il re Ottone di Grecia, prendendo alloggio all'*Albergo Nazionale*.

Unitamente a S. M. il re Ottone giunsero pure le LL. AA. il granduca e la granduchessa di Assia-Darmstadt, l'Arciduchessa Ildegarda, il principe Lobkowitz, il tenente-maresciallo barone Piret, il colonnello barone de Koller ed il tenente-colonnello conte Wrbna aiutante di ala di S. M. l'imperatore.

Questa sera alle ore 10 S. M. il re unitamente al principe Lobkowitz partirà alla volta di Venezia sull'I. R. piroscafo da guerra *Vulcano*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 maggio 1851.

La festa della repubblica, come dicono i francesi, *est tombée dans l'eau*. Il mattino del 4 maggio sorse sereno e bello, ma presto si oscurò, ed una pioggia non dirotta ma continua, cadde tutto il giorno e tutta la sera. Il tempo freddo e piovoso non impedì che i parigini e le migliaia di persone giunte d'ogni parte colle strade ferrate, si recassero in massa ai Campi Elisi, sui *quais* lungo la Senna, ed al Campo di Marte: e come la maggior parte della gente aveva l'ombrello per difendersi dalla pioggia, i più faceti andavano ripetendo, *c'est la fête des parapluies*. Fu cantato un *tedeum* in tutte le parocchie, cui assistevano il *maire* ed un picchetto di guardie nazionali, a *Notre Dame* vi erano inoltre il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, quattro o cinque rappresentanti del popolo e nulla più. Il fuoco d'artifizio e l'illuminazione furono poco brillanti a cagione del tempo: le case dei particolari non erano punto illuminate.

Non vi ebbero gridi d'entusiasmo, ma non vi ebbero neppure gridi sovversivi o di disordine. Il governo aveva già preso, come dicemmo, tutte le misure per reprimere all'istante ogni tentativo d'insurrezione. I generali comandanti i corpi della guarnigione avevano avuto delle istruzioni speciali e segrete per cui a un dato segno, s'era d'uopo, si dovevano mettere alla testa delle truppe, che si trovavano consegnate in caserma, e senza attendere altr'ordine, occupare i punti principali della città e agire vigorosamente contro chiunque si presentasse armato in istrada o desse opera per costruir barricate. Due compagnie di guardie nazionali stavano in permanenza entro il cortile d'ogni *mairie* affine di proteggere in caso di bisogno la chiamata delle legioni sotto le armi.

Il sequestro delle stampe clandestine ha dato luogo alla scoperta di affigliazioni di società segrete, e di documenti che comprovano non solo l'esistenza di progetti rivoluzionari di un partito ultra-democratico, ma anche di sentimenti ostili e di vendetta contro gli stessi repubblicani del colore di Cavaignac e di Girardin. Nuovi mandati d'arresto sono stati dati tanto per Parigi che pei dipartimenti.

Intanto per togliere ogni pretesto a tumulti e procedere con imparzialità, M. Léon-Faucher ministro dell'interno ha proibito il banchetto dei bonapartisti che doveva aver luogo questa sera a Batignolles.

Fra quattro settimane sarà portata innanzi l'Assemblea nazionale la gran quistione della revisione della costituzione. Nel frattanto questa servirà di tema alla politica dei giornali, non che alle discussioni delle riunioni *de la rue de Rivoli, de la rue des Pyramides, de la rue de l'Université*, alle quali riunioni puossi in oggi aggiungere quella *de la rue Castiglione*, ove è già stata redatta una petizione per la revisione che si va portando attorno in tutta la Francia.

PARIGI, 5 *maggio*. — L'Assemblea legislativa dopo tante inutili prove finalmente nella seduta del 5 ha nominato il consigliere di Stato. Sopra 531 votanti il sig. Gaussin de Perceval ha ottenuto 278 voti. Il sig. Corne ne ebbe soli 228. Cosicchè fu scelto il signor de Perceval. In appresso l'Assemblea quasi senza discussione ha votato una lunga serie di progetti di legge relativi a crediti.

Il generale d'Hautpoul era presente all'Assemblea.

Il signor Léon-Faucher ha lasciato la seduta assai presto. Pare che abbia ricevuti rapporti che lo abbiano sull'istante chiamato al ministero. Dicevasi all'Assemblea che v'erano state turbolenze a Lione.

— Il 5 fu celebrato l'anniversario della morte di Napoleone agli Invalidi con gran solennità. Si rimarcava un numero considerevole di ufficiali-generali e alti funzionari. Come sempre, i soldati dell'impero vi erano coll'uniforme dei corpi rispettivi. Il presidente della repubblica ha assistito alla messa.

— Il duello fra il signor Lagrange ed il signor Pietro Bonaparte non ha più luogo. — I testimoni del Lagrange, signori Favand e Millotte rappresentanti han dichiarato in di lui nome, che non ha mai avuto intenzione di offendere il signor Pietro Bonaparte e la sua famiglia; e che nulla ha che fare coll'articolo inserito il 28 aprile nell'*Indépendance Belge*. Dietro tale dichiarazione i testimonii del signor Bonaparte, colonnello Laborde e Abbatucci rappresentanti si sono dichiarati soddisfatti.

— Nelle principali città della Francia, come Lione, Marsiglia ecc. la festa del 4 maggio fu celebrata con la massima calma.

Il forte ribasso di 90 centesimi sui fondi francesi che alcuni attribuivano a notizie avutesi di una insurrezione a Lione, pare invece sia derivato dalla enorme quantità di ordini di vendite venuti dalle province, che hanno prodotto una momentanea depreziazione.

BERLINO, 2 *maggio*. — Egli è certo che il re andrà a Varsavia per render visita all'imperatore di Russia, e partirà più presto che non si credeva. L'imperatore e l'imperatrice dovevano giungere il 26 a Varsavia.

VIENNA, 4 *maggio*. — Lettere di Bukarest assicurano che le truppe russe, le quali cominciarono ad abbandonare i principati danubiani ai 14 d'aprile, li avranno evacuati intieramente coi primi del mese di maggio.

(*Gorr. Ital.*).

PORTOGALLO. — Le notizie che recano i fogli spagnuoli continuano ad essere anteriori al dispaccio che annuncia la sollevazione di Oporto.

LONDRA, 4 *maggio*. — È pubblicato il *Catalogo officiale* della esposizione. — È un volume di 320 pagine a due colonne con 48 pagine supplimentarie per gli annunzi; in tutto 368 pagine. Prezzo uno scellino.

Fra gli stranieri che sono a Londra, i più numerosi sono i Francesi, quindi vengono gli Americani del Nord, poi gli Alemanni, gli Americani spagnuoli. Gl'Italiani sono in piccolo numero; i Russi ancor meno; vi sono molti Spagnuoli e molti orientali.

Abbiamo da nostre corrispondenze di Londra, che non ostante il voto della Camera dei comuni a favore dell'emendamento Hume sull'*income-tax*, il ministero non si ritira.

FONDI PUBBLICI.
Torino 7 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio		
1848 — decorrenza 1. marzo	81	3/4
1849 — id. 1. gennaio	81	3/4

BORSA DI PARIGI *del 5 maggio*. — Il 5 per 0|0 chiude a 90 20, in ribasso di 80 cent.

Il 3 per 0|0 a 56 in ribasso di 50 cent.

Il 5 per 0|0 antico (c. R.) cadde da 80 40 a 80 10.

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 30 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 28 aprile.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova. L.	2.491.834 86
id. id. Torino . »	7,969,845 98
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11,196,112 46
id. id. Torino »	10,748,788 14
Fondi pubblici della Banca . . »	361,917 50
R. finanze c. mutuo. . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente . . . »	17,509 97
Spese diverse . . . . . . »	190,043 80
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . . »	63,000
L.	46,005,719 39
Passivo	
Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . »	23,597 250
per mutuo alle R. finanze . »	12,000,000
Fondo di riserva . . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850 »	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	41,238 94
Id. id. in Torino. . . . . . »	43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova »	169,231 03
id. id. in Torino »	161,250 80
Conti corr. disponibili in Genova »	4,001,910 02
id. id. in Torino »	484,248 84
Non disponibili e diversi . . »	114,780 92
Regio erario conto corrente . . »	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	14,787 86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 29 corrente . . . . »	7,971 55
Dividendi arretrati . . . . »	6,979
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . »	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso »	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . »	25,200
Corrisp. della Banca shil. de' conti »	13,143 67
L.	46,005,719 39

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S M recita: *Il marchese ciabattino.* — *I fratelli Dondini.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Prada e Bassi recita: *Matilde di Maran.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano* cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 9 Maggio 1851. — Num. 1040.

RIVISTA.

Le notizie d'Italia, dove dolorosi e dove risibili. Fra le prime la conferma degli accordi fra Roma, Firenze, Modena, Parma ed Austria per la giunzione della rete italica della strada ferrata a quella di Germania; il che, se non si affrettino le opere in Piemonte e di Svizzera, potrà esercitare una funesta influenza sul commercio futuro della penisola.

E altre nuove non meno spiacenti ci recano le corrispondenze da Firenze; come quella del poco dignitoso contegno osservato da taluna dama in occasione del ricevimento del maresciallo Radetzki a palazzo Pitti; e più ancora l'altra, che rinunciando il De Laugier il portafoglio della guerra, possa venir chiamato a raccoglierlo un generale austriaco, il Nobili.

S'attende pure con grande ansietà la deliberazione della corte di cassazione sul ricorso dei sei imputati politici, ed in ispecie del Guerrazzi, che invoca il beneficio della costituzione, e vuol essere giudicato dal Senato, secondo la medesima porta, per i reati imputabili alla responsabilità ministeriale. Questione gravissima, non per alcun dubbio che ella in sè contenga, poichè i termini stessi del decreto del 21 settembre, col quale non si abrogò, *ma si sospese solo* la costituzione, chiariscono pienamente fondata la domanda del ricorrente, ma sì per le conseguenze che ne possono derivare.

Tristi sono pure le notizie che ci vengono da Bologna; per le quali rimandiamo chi legge alla lettera del nostro corrispondente.

La *Gazzetta di Milano* ha una lunga dissertazione sulla questione dell'annessione di tutte le provincie dell'Austria alla lega germanica. Si spera dunque ancora di poterla attuare?

Un curioso documento ci reca il *Messaggiere di Modena*; l'elenco dei *giornali conservativi*, come li chiama. Non occorre dire che l'*Armonia* di Torino vi ha uno dei primi posti colla *Bilancia* di Milano, e coll'*Ordine* di Napoli.

A proposito dell'*Ordine*, egli appicca una polemica con noi, ma non vogliamo turbargli la gioia per l'avvento del *sano e ben conformato principe* (stile del *Giornale officiale delle due Sicilie*) con inopportuna replica.

Di Roma non avremmo a far molto, se non fossero le corrispondenze che narrano di parecchi impiegati in varii rami di amministrazione, colti in flagrante delitto di furto nelle casse loro affidate; beneficio delle innovazioni fatte dopo il ritorno da Gaeta; e la *Gazzetta di Coira* (Svizzera) che fa una curiosa rivelazione, avvertendo come la polizia papalina abbia preso a' suoi stipendii un famigerato assassino di Poschiavo. Dopo di che non è a far maraviglia se i funzionarii pontificii rubino; giacchè la volpe perde il pelo, ma non il vizio.

Le notizie di Francia sono sempre di poca importanza. La più grave è l'enorme ribasso de'fondi, che viene però generalmente attribuito alla grande quantità delle vendite di rendita ordinate specialmente dalle provincie.

L'Assemblea avea finalmente nominato il consigliere di Stato nella persona del signor Goussin de Perceval. Il generale d'Hautpoul, già arrivato a Parigi, assisteva alla seduta nel giorno 5. I giornali sono oggi pieni di racconti più o meno veridici sulla festa del terzo anniversario. Convengono però tutti nel constatarne la tristezza che generalmente vi ha dominato. La festa della repubblica, dicevano i parigini, *est tombée dans l'eau*

Pare che il sequestro delle stampe clandestine abbia dato luogo alla scoperta di affigliazioni di società segrete e di documenti che comprovino non solo l'esistenza di progetti rivoluzionarii di un partito ultra-democratico, ma anche di sentimenti ostili e di vendetta contro gli stessi repubblicani del colore di Cavaignac e di Girardin. Nuovi mandati d'arresto erano stati spiccati tanto per Parigi, che pei dipartimenti. Intanto il signor Faucher, per togliere ogni pretesto a tumulti, proibì il banchetto dei bonapartisti che doveva aver luogo il 5 a Batignolles. Le petizioni per la revisione della costituzione continuano sempre a spedirsi dalle provincie, ed altra oggi ne è portata attorno per tutta la Francia, redatta in una riunione detta *De la rue Castiglione*.

Con grande solennità fu il 5 celebrato agli invalidi l'anniversario della morte di Napoleone Bonaparte. — Le differenze fra i rappresentanti Lagrange, e Pietro Bonaparte sono accomodate, avendo il primo dichiarato, che non ha mai pensato di recare offesa al signor Bonaparte, nè alla sua famiglia.

Il generale *Aupick* che era aspettato a Parigi, pare che non tornerà prima della fine di maggio. Dicevasi, che dovea attendere a Costantinopoli il signor *Lavallette*, per ben istruirlo di tutti gli affari dell'ambasciata, riguardati attualmente di grande importanza. Si tratta oggi di instituire a Parigi una commissione centrale di agricoltura, della quale sarebbe presidente Luigi Bonaparte; avrebbe per iscopo di preparare e indicare tutte le misure le più urgenti a prendersi nell'interesse delle classi agricole.

D'Inghilterra oggi non giungono i giornali, ma da private corrispondenze vediamo confermate le nostre previsioni; che cioè l'ultimo voto della Camera dei comuni non genererà una crisi ministeriale. E per ispiegar la persistenza degli attuali membri del gabinetto, rimandiamo il lettore al nostro articolo di ieri su questo argomento.

Da Vienna scrivono che quel governo ha già spedito alla Porta Ottomana la nota, colla quale domanda l'internamento per altri due anni di Kossuth, e dei suoi compagni di sventura. Veramente questa è una pretesa postuma, per non dirne altro.

Il viaggio nella Croazia fu differito; motivo un attentato sulla persona del bano Jellachic, il che darebbe a divedere opinioni non troppo pacifiche, o favorevoli negli abitanti verso il governo.

La questione finanziaria è anche a Vienna quella che maggiormente preoccupa gli spiriti; laonde attendonsi con impazienza le comunicazioni su quest'argomento promesse dal ministro

Qualche foglio annunzia che le deliberazioni della Dieta saranno la continuazione e il complemento delle discussioni fatte a Dresda. Il linguaggio della *Gazzetta di Milano* sembra confermare questa voce. Resta a vedersi se le difficoltà, non potute superare a Dresda, sembreranno meno gravi a Francoforte

Il Parlamento a Berlino discute la legge sulla stampa, che le angherie della polizia fanno ardentemente invocare. I sei primi articoli del progetto ministeriale furono votati, respingendosi tutti gli emendamenti proposti dall'opposizione.

E qui finiscono le notizie di Germania, poco concludenti, come la situazione politica di quel paese da quarant'anni agitantesi sopra un letto di procuste, nel quale lo stirano dall'una parte il sentimento e il bisogno imperioso di una ricostituzione sulle basi della nazionalità; dall'altra gli interessi prepotenti e discordi delle varie dinastie che se ne dividono il dominio

Di Spagna sempre le stesse notizie contraddittorie sull'esito probabile delle elezioni. Ciascun partito celebra fin d'ora il proprio trionfo. È il miglior mezzo per ingannarsi.

Dal Portogallo, nulla di certo. Chi vuole Saldanha padrone di Oporto, ed in procinto di prendere l'offensiva; chi lo dice abbandonato e fuggiasco. Ma tutti concordano, che una modificazione ministeriale sarebbe opera di alta saviezza

Nulla d'importante dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Il ministero spagnuolo ha testè diramata, per le generali elezioni delle Cortes, una circolare a' suoi impiegati. Questa circolare sottoscritta dal ministro dell'interno, prescrive norme di condotta per le elezioni, dividendo gl'impiegati in tre classi: cioè quelli dell'ordine giudiziario, quelli dedicati ad uffizii semplicemente amministrativi, e quelli che esercitano autorità politica.

Ai funzionarii della prima classe raccomanda di astenersi quant'è possibile da qualunque maneggio elettorale, ma li esorta ad esercitare liberamente il loro diritto di elettori

A quelli della terza classe, cioè semplicemente amministrativi, fa sapere che possono votare come vogliono, che non sono obbligati ad agire nei maneggi elettorali, ma che se agissero contro i candidati ministeriali saranno senza fallo destituiti.

A quelli infine che hanno carattere principalmente politico viene dichiarato in chiare note — essere loro scopo principale, e loro dovere permanente secondar le viste ed agevolare l'azione del governo. Devono pertanto adoperare la propria influenza sugli elettori, istruirli in modo favorevole ai candidati amici del ministero, proponendo quelli che riuniscono maggiori probabilità di riuscire.

Abbiamo voluto riferire fedelmente queste prescrizioni, perchè se ne può ricavare utile conseguenza per simili circostanze politiche d'ogni paese. Il ministero Bravo-Murillo non salì al potere con riputazione d'idee liberali: tutt'altro. Sciolse come troppo avventata, come pericolosa, quella Camera elettiva che Narvaez, il *dittatore militare*, trovava troppo docile e troppo scarsa d'opposizione! Eppure il ministero Bravo-Murillo, tanto simpatico per Donoso Cortes, per Montalembert, e per tutti i nuovi inquisitori che sotto pretesto di fede vogliono rapire all'uomo la facoltà della ragione, il ministero Bravo-Murillo, nel punto stesso che eseguisce una misura violenta ed insolita nel regime vero costituzionale, quella cioè di consultar nuovamente la nazione pochi mesi dopo la sua solenne risposta, non osa confiscare la libertà del suffragio a tutti i cittadini stipendiati per pubblico impiego! Potrebbe invocare molti esempi: quante volte, massime in Francia si videro ministeri, pericolanti o no, lasciar nessun mezzo intentato affinchè sul campo di battaglia delle elezioni scendessero gl'impiegati alti e bassi d'ogni specie come una falange compatta di voti e maneggi disciplinati! La circolare di cui abbiamo ricapitolata la sostanza ci offre l'esempio di un tentativo verso il lodevole scopo di conciliare l'unità d'azione ministeriale e le esigenze del pubblico servizio coll'indipendenza e dignità personale dell'impiegato. Le circostanze in cui sorse la rendono interessante, anche astraendo dalla sua più o meno fedele esecuzione. Se ne tenga nota come d'una fra le tante prove che i principii di ragionevole libertà si fanno insensibilmente strada, anche nei paesi funestati, come la Spagna, da lunga alternativa di civili turbolenze e di militare compressione.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 5 maggio:

I giornali repubblicani non sono comparsi. Gli altri fogli si occupano specialmente della festa del 4 maggio più o meno veridicamente sull'andamento. S'accordano però tutti nel trovare che la festa è stata una delle più melanconiche che siasi mai vista da lungo tempo.

— Il *Debats* stampa seriamente quanto segue a proposito dell'anniversario del 4 maggio: « Questo giorno, noi ce ne ricordiamo, non s'intese che un sol grido, quello di — *Viva la repubblica*. — Questa non fu che una lunga ed unanime acclamazione che dal recinto della legislatura rimbombava e ripetevasi al di fuori, al cospetto del popolo e del sole. Tutte queste illusioni sono pur troppo cadute! »

— L'*Ordre* non ammette che non vi sia intermediario fra la legittimità e il socialismo: qualunque cosa si faccia, non si impedirà mai che esistano le idee del 1789, e che si formolino nella monarchia costituzionale. Voler imporre la fusione, cioè la legittimità, è un adoprarsi pel socialismo, o il bonapartismo; che gli amici dell'ordine dunque non si allarmino delle parole, e conservando pure le varie loro simpatie, rimangano uniti contro l'anarchia.

— Il *Messager de l'Assemblee* non ha articoli politici

L'*Assemblée Nationale* non si dissimula le difficoltà che si oppongono alla fusione; ma si maraviglia che si domandi se la fusione è possibile, quando si comincia a compiersi ed a sormontare le prime difficoltà.

— L'*Union* fa una rivista retrospettiva dei tre anni or decorsi della repubblica: « Cosa abbiamo guadagnato al di fuori; cosa abbiamo acquistato all'interno? . . . Fuori nulla, assolutamente nulla; dentro peggio ancora! . . . . La Francia ha consumato le sue forze a pura perdita; essa s'è spossata a rimarginare i suoi disastri, a cicatrizzare le sue piaghe, e rendere i suoi mali meno amari! Ma n'è guarita? Niente affatto! Ma ha almeno ricostruito l'edifizio sociale? Neppure. »

L'*Union* termina chiedendo che la costituzione sia radicalmente riveduta.

— L'*Opinion Publique* non vuole solo che la riconciliazione si faccia fra le classi elevate; bisogna farla fra le popolazioni intere: bisogna inaugurare un governo di tutte le classi, di tutti gl'interessi! Aspetteremo che se ne faccia il progetto!

— Il *Constitutionnel* chiede sempre la revisione della costituzione.

— La *Patrie* è sempre sulla festa del 4 Maggio.

— La *Presse* vuole che alla libertà di coscienza si aggiunga la libertà di governo.

— Il *Pays* canta la festa del 4 Maggio, e chiede che la legge del 31 maggio sia riportata prima che si pensi a rivedere la costituzione.

Lo stesso giornale così discorre intorno all'ultima votazione della Camera dei comuni.

Il ministero whig è testè caduto in minoranza alla Camera dei comuni d'Inghilterra. Voti 246 contro 232 adottarono la mozione del signor Hume sull'*income tax*, e la sua proposizione di limitare ad un anno, invece dei tre anni reclamati dal cancelliere dello scacchiere, la durata di codesta imposta. Non si può dissimulare la gravità di questo scacco per lord John Russell e gli amici suoi. Invano venne in loro aiuto il signor Cobden, invano lo stesso ministro ha in un eloquente discorso mostrato che era, sotto altre armi, il vecchio sistema protezionista che ritornava in lizza, e che il radicalismo del sig. Hume gli appianava la via.

V'era in ognuno dei votanti una opinione così deliberata, che nulla potè vincerla. « E che cosa importa la caduta del ministero, disse seccamente il signor Roebuck; lord John Russell è fatto più per l'opposizione che pel governo. Le migliori riforme sono state costantemente rapite quando gli avversari del partito liberale erano al potere. »

Tali parole sembrano significare che tra un certo numero di membri avanzati della Camera, vi sarebbe poca inclinazione a fare dei nuovi sagrifizi per la conservazione del gabinetto wigh. Egli è pure da notarsi che fu il passare di 39 liberali ai protezionisti, che diede a questi la maggioranza. Essa si compose, come spesso avviene nei Parlamenti, per l'alleanza dei due partiti estremi, di quelli che vogliono tornare sulla legislazione economica dei wighs, e quelli che non la trovano ancora abbastanza riformatrice.

Fra i giornali inglesi togliamo il seguente brano dal *Morning-Advertiser*:

Una maggioranza di 246 voti contro 232 fece testè provare al ministero una nuova disfatta nell'adottazione della mozione del sig. Hume, che limita ad un anno la durata dell'*income-tax*, in opposizione all'avviso del cancelliere dello scacchiere, il quale chiedeva una prolungazione di tre anni. Noi crediamo di poter predire al gabinetto altre disgrazie non meno importanti prima che non sia passato molto tempo.

Il *Globe* pubblica su codesto voto le seguenti riflessioni:

Il miscuglio insolito dei partiti nel dibattimento sull'*income-tax* aveva già indicato ieri sera quello che la semplice analisi del voto per divisione ha pienamente confermato, vale a dire che la maggioranza contro il ministero sull'emendamento del sig. Hume non doveva essere presa come un indizio esatto della forza dei partiti o delle opinioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 5 maggio 1851.

Il famoso decreto del 25 aprile ha subito l'istessa sorte di tutte le altre leggi toscane, cioè *non è stato eseguito*. Se il governo toscano volesse deportare tutti quelli che ne

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

(Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039).

III.

I Servitori di Vitù e di Savoia.

(Continuazione).

Le più antiche e, a dir vero, le sole memorie rimaste appresso ai felici abitanti delle pianure intorno a Provins, sono quelle d'una famiglia signorile che abitò gran tempo il castello di Plessis-aux-Tournelles (1). La sua memoria vi è rimasta popolare, e fa come un'era speciale del paese. Invece di dire l'anno, i contadini dicono tuttavia: ei fu prima dell'arrivo della duchessa di Fleury, ovvero: era al tempo della duchessa; e se si parla d'una disgrazia, dicono che la duchessa v'avrebbe riparato. Pare che al suo tempo ogni cosa andasse meglio che oggidì, e come l'età d'oro di quelle campagne. Osservai poi che vi si parlava insieme d'un *padre Savoiardo*; e tal singolar soprannome, continuamente frammisto a nomi illustri, destò in modo la mia curiosità, che mi diedi a cercare appresso ai vecchi del paese, e che narrando io ora, non ho altra difficoltà che di memoria. Non ho nulla da aggiungere, nulla da mutare; bastimi di ricordare, e m'incresce solamente di non poter riferire bene le semplici parole di che si servivano i buoni vecchi intorno al Plessis nel dirmi i loro rincrescimenti e l'antico buon tempo del paese.

(1) Vedi *Revue de Paris*, tomo V, pag. 97.

Verso l'anno 1730 il duca di Fleury sposò una damigella di Monceaux d'Auxy che possedeva tra l'altre la terra di Plessis. Ambi vennero a fermarvi lor dimora. L'antico castello formava un quadrato regolare con ad ogni angolo una gran torre alta oltre ad ottanta palmi, e coperta di que' tetti acuti, che non si veggono guari più che in alcuni quadri di paese......

Il duca di Fleury teneva gran casa. La duchessa pia e buona, dava l'esempio di tutte le virtù; e secondo tutte le tradizioni, niuna donna mai meritò meglio d'esser felice. E lunghi anni andarono di pace e di felicità nel castello di Plessis. Tuttavia già vi germogliava il seme de'turbamenti e delle disgrazie future.. La duchessa aveva avuto un figlio, la cui nascita aveva compiuta la gioia di suo marito, felice d'aver un erede del suo nome, del suo titolo e de'suoi ampi beni. Ma sarebbesi tal gioia mutata in mordente pena s'egli avesse potuto discernere nell'avvenire; essendo il giovane marchese diventato prodigo, giuocatore e dissipato, al modo del Reggente di vergognosa memoria. La madre spaventata pensò presto a maritarlo, colla speranza che l'impeto della gioventù si calmerebbe a un atto così grave com'è quello del matrimonio, e che gli verrebbe la savіezza nell'adempire i doveri di padre di famiglia.

Ma l'esecuzione di tal disegno fu per qualche tempo ritardata dal caso. Il duca era tenente-generale negli eserciti del re, e ricevette l'ordine di andar a prendere un comando in quello capitanato dal duca di Richelieu. Fu un grand'evento nel paese, e la nuova se ne sparse con tal rapidità, che in meno di ventiquattr'ore non v'era nei contorni un bambino che non sapesse dire, che il signore andava alla guerra. Che si fosse poi la guerra, la buona gente non ne sapeva nulla; chè dopo *la venuta dei Lorenesi* (1), come dicono essi tuttavia, il paese non aveva veduto mai più un soldato in armi. Contro chi fosse quella guerra, ei lo sapevano anche meno; e a dir vero non importava loro molto di tutto ciò, il grand'evento per essi, era la partenza del signor duca, e sapevano ogni menomo particolare degli apparecchi che facevansi al castello.

(1) Durante la Fronda.

Oggidì un generale che va all'esercito non porta seco se non le sue carte geografiche e la sua spada; al resto ei pensa appena; ei dorme in mezzo a'suoi soldati, ei vive, mangia, combatte, vince o muore con essi; perciò non gli è mestieri di grandi apparecchi, e mal per quello forse che tentasse scostarsi da siffatta militare semplicità! Ma non andava così al tempo della nostra storia; un generale acquistava a un tratto tanto più rispetto quanto più fasto egli mostrava. Doveva avere servitù numerosa, stupendi equipaggi, cocchi da viaggio e di gala, e carri carichi d'argenteria, da poter degnamente *rappresentare* nelle città e nei campi. Questa lunga salmeria, che precedeva o seguiva tutti i generali di nascita illustre, ingrossava bensì i bagagli e intorpidiva ogni mossa dell'esercito; ma non si guadagnavano allora battaglie colle rapide evoluzioni (1) e colle gambe dei soldati come abbiamo veduto poi. Quando venivano i primi diacci o la stagione delle piogge, prendevansi i quartieri d'inverno, e duranti quattro mesi menavasi vita allegra ed elegante. Non s'era inventato ancora di battersi sul diaccio, e di far prendere le fregate dalla cavalleria. Aspettavasi pazientemente la fondita del gelo, e ricominciavasi allora secondo tutte le regole dell'*etichetta*. Tutto questo impedimento portava seco i suoi danni; ma ei si vuol pure osservare che l'esercito aveva allora dei ricchi e grandi bagagli non pagati dalla nazione, dove poi ella pagò a certi generali de'cari equipaggi di guerra non veduti mai da nessuno. Forse è questo un progresso.

(1) Cioè non si guadagnavano dai francesi, ma dai loro nemici con questi modi appunto, come si vedrà in questa stessa narrazione (*il trad.*)

Adunque era in moto ogni cosa al castello; e tanto era a quella *odiosa* età antica il cieco affetto dei servitori per i loro padroni, che ognuno domandava di seguire il duca di Fleury, senza pensare perciò ad ottenere un aumento di salario. Ed ogni cosa s'ordinò per lo meglio tuttavia; che se gli uni si vantavano di essere stati scelti ad accompagnare il signor duca, gli altri si facevano onore di essere stati specialmente eccettuati dalla duchessa per rimanere appresso a lei durante l'assenza del loro comune signore.

Venuto il gran giorno, accadde che essendo infermato e non potendo partire uno degli uomini del seguito, s'incontrò qualche difficoltà a trovare chi sottentrasse nel suo ufficio, che era di condurre tre muli carichi dell'argenteria, dei diamanti e d'ogni cosa più preziosa. Il posto non era ambito da nessuno, sapendosi bene quanto ei fosse pericoloso in casi di rotta o d'assalti improvvisi. Il duca incominciava a perdere pazienza, quando videsi farsi innanzi un giovane dai capegli lunghi e cadenti, dalla pronuncia meridionale, e il tranquillo sorriso. Era un Pietro Leguay, già muratore, e che dopo aver lavorato al castello vi era rimasto in qualità di facchino per le fatiche più grosse. Non era nomato se non il Savoiardo, dal suo paese nativo, e l'amavano tutti come s'ama colui che non può mai far ombra. Adunque si fece innanzi, la sua offerta di servizio fu accettata, e fu dato il segno della partenza.

E in breve le gazzette annunciarono che si era veduto giugnere all'esercito l'alto e potente signore, monsignore Andrea Ercole di Rosset, duca di Fleury, parì di Francia, governatore e tenente generale di Lorena e Barrese, governatore particolare della città e cittadella di Nancy, colonnello del reggimento del re, dragoni, governatore d'Aigues-mortes, in sopravvivenza, siniscalco di Carcassonna, Pegiers e Limoux, signor di Florange ed altri luoghi, signore e barone di Plessis-aux-Tournelles; imperciocchè a quel tempo non erano i titoli quelli che mancavano.

Intanto s'avanzava la stagione, e con un altro avversario sarebbesi pensato a prendere i quartieri d'inverno; ma Federico di Prussia, che non vedeva nel cattivo tempo se non un alleato, quasi facesse penare solamente i nemici, Federico non pareva disposto a prender riposo. Addì 5 novembre, i prussiani che s'erano il dì prima ripiegati presso il villaggio di Rosback comparirono a un tratto dinanzi alle linee francesi. Il conte di S. Germano, il principe di Soubise avevano concertato un piano per avvilupparli; ma Federico che aveva indovinato la loro intenzione, fece una mossa così ratta e così destramente eseguita, che ei cadde a un tratto sui fianchi dei francesi sbigottiti, e in breve disordinati. Invano i capitani vollero riordinare le truppe. I primi colpi di fuoco s'erano uditi alle 3 ed alle 5 era finita ogni cosa.

Grande fu la costernazione nei piani del Plessis quando vi giunse quella novella, ma non era accaduta disgrazia al buon signore, bensì egli era stato disgiunto da una parte de' suoi bagagli, e nel numero dei servitori che non furono più riveduti contavasi il Savoiardo.

Osservavasi che erano spariti insieme i tesori del duca ed il loro guardiano. Pensossi alle prime, fossero caduti insieme nelle mani dei nemici, ma non essendone parlato nelle gazzette prussiane, che avrebbero pur dovuto menzionare quella ricca cattura, a poco a poco incominciò la gente a bisbigliare che forse il Savoiardo aveva presa l'occasione di far fortuna. Il duca non entrava in tali sospetti, e serbava pure qualche speranza. Intanto passavano i giorni e i mesi senza che si udisse parlare del Savoiardo, ed ognuno nel paese rimase in dubbio sul conto di lui.

Una sera che il duca passeggiava ad ora tarda sulla spianata del castello, ei fu raggiunto da sua moglie. Di là ei dominavano quella corta pianura dove l'occhio è presto fermato, ma dove i suoni giungono di lontano, perchè i venti non trovano passando nè montagne, nè rocche, nè precipizii, nè selve. Il

dicono male, dovrebbe prendere il partito di trasferirsi esso all'isola con tutti i suoi amici e considerare la terra-ferma come luogo di deportazione. Cosicchè ad eccezione del padre Marchese domenicano, esiliato in forza di quel potere che anche antecedentemente aveva il governo, a cagione probabilmente di qualche persecuzione pretina, nessun altro ha provato finora gli effetti di quel decreto bestiale, sebbene continuino tuttavia le stesse dimostrazioni, non escluse le bombe presso la gran guardia austriaca.

Il presidente del consiglio Baldasseroni è ritornato da Roma ieri; vedremo di qual valore saranno i regali che ci ha portato di là. Si assicura con molto fondamento che il ministro della guerra De Laugier abbia dato la sua dimissione. Niente di positivo però si conosce intorno alle cause che l'hanno indotto a lasciare un portafoglio che egli aveva acquistato e tenuto finora a prezzo del più grande dei sacrifizi, quello cioè della buona fama. Alcuni dicono per suscettibilità di amor proprio a proposito di certo ordine del giorno fatto da Radetzky che era qua, e che ieri riparti; altri per ragioni diverse; per ora non si conosce il vero motivo; egli però dice che la sua missione riordinatrice è compita, che l'*armata è riorganizzata* e che un *letto di pace lascia al suo successore*. Come tale si annunzia il Nobili, generale austriaco: anche questa non è però che una voce, sorta dalla mancanza di uomini atti a quell'uffizio fra i nostri militari, e dalle tendenze dei nostri governanti.

Uno dei passati giorni il feld-maresciallo fu invitato a pranzo dal granduca e vi assisterono parimenti alcune dame della corte. Una di queste si fece incontro al feld in atto *di baciargli affettuosamente la mano*, ma egli più cortese volle impedirle questa umiliazione ed invece la baciò ad essa. Non contenta di questa dimostrazione, tolse ad esso il cappello, strappò dal suo pennacchio una piuma e la pose in petto; il suo generoso esempio venne seguito dalle altre dame. Intenderete che questo fatto abbia dato luogo a non pochi epigrammi, ed ha accresciuta quella dose di disprezzo che hanno meritata sempre coloro, che insultarono in tal guisa alla miseria di una nazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 6 maggio.

Vi ho detto in altre mie che qui più non si vede alcuno col sigaro per istrada, e questa fumofobia si estende ai castelli ed alle campagne. Alcuni alti impiegati dell'appalto assicurano che nella settimana scorsa vi è stato un deficit nell'incasso di novemila scudi; il danno non viene risentito dal governo, ma dalla società che tiene l'appalto dei sali e tabacchi, e quello che è peggio si fa più vivamente sentire agli spacciatori, ed ai fabbricanti dei sigari, per lo più povere donne che non hanno altra industria per vivere, si dice che già più di 500 siano state congedate.

Il paese è tristo pei numerosi arresti che ad ogni giorno si moltiplicano. Celestino Monari, valoroso ed onesto giovane; Marchi, quello che fu ferito a Vicenza; Napoleone Masina, il Vighi ed altri molti che non conoscerete, sono stati mandati a Castel-Franco, imbarcati cogli assassini!! Nelle carceri nostre è trattenuto il Renaldi marito della Ghisiglieri e Luigi Renaldi; in Romagna poi gli arresti sono più che da noi numerosissimi; tante sciagure si attribuiscono all'antico vezzo del Mazzini di circondarsi degli spioni più diffamati, purchè dicano di adorare l'idea! Lo sciagurato Zappoli fu condannato alla galera in vita per i suoi scritti nel tempo della repubblica, e sì che l'amnistia del triumvirato cardinalizio favoriva solo gli scrittori ed i ciarloni!!!

Al povero Babbani, condannato a 10 anni per l'arresto del cardinale De Angeli, si apre ora un altro processo per l'espulsione di non so quali monache da un convento. Persecuzione e vendetta sono la sola arte di governo dei nostri padroni, ed il fazioso giornalismo che si chiama Cattolico, ci dipinge come in un Eden!!!

Torino, 8 maggio

La situazione è finalmente rischiarata i pericoli della finanza sono dissipati. Tutti i *botoli* che gridano alla coda del sig. Donoso Cortes: che i governi rappresentativi finiranno per la bancarotta, possono ridursi al silenzio in quanto ci riguarda. Noi facciamo precisione di quel che si può rispondere in generale a tali accuse insipienti; noi non distingueremo tra la costituzione dalla quale abbiamo i mezzi, ed una guerra gloriosa quanto infelice che ci legò le gravezze; non porteremo l'analisi sulla origine delle difficoltà presenti, sulla corruzione, e le sinecure dell'assolutismo, sui barbarici metodi di un'amministrazione, che tirava dal paese il poco, generando i fastidii del troppo; a noi basta ora dire « i pericoli della finanza sono dissipati » il successivo andamento col quale si risanava poco a poco la vasta ferita aperta nella nostra economia, è rischiarato; nel nostro animo è discesa la convinzione *in cui la mente si queta*.

Coloro che speravano atterrire i meno esperti della nostra finanza, combatterci su tutti i mercati di Europa, screditarci alla borsa, scrivere ai quattro venti la notizia della nostra decadenza; e farsi belli, in faccia al patronato reazionario, di questo piacevole annunzio — calcolavano un poco, tra le altre cose, sulla posizione dell'uomo politico al quale incumbeva l'esposizione finanziera oggi fatta alla Camera. Si sa che un ministro che giunge in un *dicastero* non è interessato a magnificarne la posizione; la sua prima manifestazione è l'atto da cui prende data e misura la nuova amministrazione. L'interesse di amor proprio è a cento doppi rinvigorito da quello delle sostanze e della pubblica opinione nei governi responsabili; e un ministro che ha fortuna, sagacia ed avvenire debbe naturalmente trovarsi spinto a esagerare i pericoli di un'amministrazione a cui giunge per la prima volta. Accadono dei mali? Egli li aveva preveduti. Sopravviene la benedizione del cielo? A lui il merito di averla invocata. Le Camere gli sono grette di sussidio? la responsabilità dello avvenire è declinata. Gli sono larghe di appoggio e di concessioni? I mezzi di fare il bene, e di crescere in fama sono moltiplicati. In tutti i casi è suo interesse di magnificare, e certamente è suo dritto e dovere di non coprire i pericoli, di non convertirli in agguati.

La relazione fredda e sincera che oggi ha fatto alla Camera il ministro delle finanze rivela nettamente il passato ed il presente, e dà il criterio del nostro avvenire finanziere, in modo che ha notabilmente sconcertato certi profeti della nostra decadenza. Evidentemente noi siamo in porto e tocchiamo alla riva. Tutto si compendia in questo nitido risultamento. Il disavanzo apparente, per vizio di contabilità, del 1847, il disavanzo reale e crescente del 1848 e del 1849, non che quello decrescente del 1850 e del 1851 sono stati coperti coi pubblici prestiti. Noi torniamo all'equilibrio senza più contrar debiti; negoziando soltanto all'interno il residuo della rendita creata con la legge del 18 luglio 1850; e all'uscire della crisi ci troviamo gravati di un debito pubblico, significante, è vero, ma non maggiore di quello che sopportano altri Stati d'Europa, e certamente inferiore, serbata ogni proporzione, non che al debito pubblico dell'Inghilterra, anche a quello con che il Belgio comprava, venti anni sono, la sua rigenerazione.

Da ora innanzi sarà contratto qualche prestito all'estero; ma si domanderanno con esso, non già i soccorsi di che si alimenta l'infermo, ma i capitali con che il sano e laborioso proprietario coltiva un fertilissimo campo e ne ritrae, per l'uno d'interesse, il dieci di profitto: faremo qualche prestito, ma sarà quello che la sana economia consiglia alle finanze più ordinate, ai governi più ricchi; sarà quello, che nella privata economia è desidia, nella pubblica è delitto il non fare; quello che permette di mettere in valore le ricchezze naturali di un paese, quello che non lascia ai futuri l'eredità dei nostri falli, o delle nostre sventure, ma il legato della preveggenza e del buon governo; che non si consuma oggi per pagarsi domani; ma che utilmente impiegato oggi alla costruzione di una strada ferrata, dà domani o doman l'altro vistosi profitti allo Stato, coi quali senz'altra gravezza si pagano gli interessi, si estingue il capitale, si ricava un residuo di entrata, si stimola la produzione; e dopo alquanti anni per la totale estinzione del debito si crea una rendita immensa e una immensa sorgente di prosperità.

Per quel che concerne la ristorazione delle entrate ordinarie, i progetti già presentati dal governo daranno 18 milioni circa ogni anno. Essi completano il sistema (opposto all'arbitrio e ai temperamenti discrezionali) dell'assetto e distribuzione sui fattori della rendita preventivamente definiti e soggetti a calcolo, il sistema che in materia di finanza applica la massima: *optima lex est quae minimum relinquit arbitrio judicis*. Oggi il ministro Cavour lo ha accettato: l'uomo pratico ha preso in lui il sopravvento. Noi ci congratuliamo di averlo veduto rinunziare a qualche antica tentazione d'*income-tax*. Ci piace vedere all'opera gli uomini altamente capaci, là dove il terreno non è naturalmente infecondo: ci piace che tolta ogni transazione col ciarlatanismo finanziere, come col politico, si accingano a migliorare e perfezionare i metodi più civili e plausibili dei pubblici tributi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La voce era precorsa che il ministro Cavour avrebbe oggi fatta la sua relazione alla Camera sulla situazione della finanza. Le ringhiere erano affollate; molti ministri stranieri occupavano la tribuna diplomatica. Quando il ministro ha preso la parola, che tenne per ben due ore, si fece nell'uditorio un profondo silenzio. La Camera s'inquietava di ogni piccolo rumore che poteva distornare la sua attenzione.

Il discorso del ministro è stato un misto di cifre e di sagaci considerazioni; egli ha dovuto intrecciare le notizie sui disavanzi e quelle sulle negoziazioni de' prestiti, per rispondere al desiderio della Camera di essere informata sui due argomenti, e per istabilire in tutte le sue parti la situazione finanziera in fine di ogni esercizio a contare dal 1847 sino al 1 di aprile 1851.

Le notizie che ha date preliminarmente sulla complicazione dannosa ed inconseguente dell'attuale contabilità, non possono che aumentare il comune desiderio di vederne accelerata la riforma. L'*esercizio* dura attualmente 18 mesi; ma è veramente strano che i residui attivi e passivi al finire di ogni esercizio non passano nella parte straordinaria dei nuovi bilanci, nè si fondono con essi, bensì continuano a figurare come crediti o debiti delle rispettive categorie. Così gli esercizi si accavalcano; se ne sono veduti sino a tre in unica gestione. Vi sono articoli ancora vigenti che appartengono ad esercizi di 20 o 30 anni fa! Con questa maniera di contabilità, la quale pare fatta espressamente per somministrare l'appoggio delle sue chimeriche cifre ai nemici del nostro credito finanziero — il 1847, l'anno delle prosperità incontrastabili dei partigiani dell'assolutismo o del municipalismo, il 1847 in cui non vi era costituzione, nè indipendenza, nè guerra, figura con un passivo di 40 milioni! Ma vi era dunque questo passivo? No certamente; non si trattava di spese fatte, ma da fare; non di creditori effettivi del tesoro, ma d'innocenti articoli dei bilanci dal 1819 al 1847, i quali avevano il torto di non riscuotere in tempo le somme ad essi assegnate, per l'estinzione della rendita creata nel 1819, o per la formazione dei catasti della contribuzione fondiaria! . . . .

Ma poichè di questi 40 milioni, più che 23 erano inerti in cassa, il debito effettivo del 1847, se debito può chiamarsi quello dello Stato allo Stato, era di sole 10 mila lire circa.

Non possiamo lasciare inosservata una giudiziosa nota dell'oratore: che sotto il potere assoluto quell'ordine di contabilità, assurdo ora che il governo è pubblico e risponsabile, dava sino a un certo punto una garantia contro l'arbitrio dei ministri; essi non potevano annullare la spesa giudicata una volta utile, senza un espresso decreto del Re che riuniva allora tutti i poteri; invano avrebbero procurato di farla cadere in residuo col ritardarne l'uscita sino al fine di un esercizio; essa ricompariva alla loro mensa come la visione di Baldassare; ed era incancellabile dai bilanci, come la minaccia dalla parete del suo convito.

Il ministro ha continuato il minuto ragguaglio pei successivi esercizii del 1848 e 1849, ed ha descritte tutte le operazioni di credito con le quali si sopperiva ne' due anni al pubblico servizio, alle spese della guerra, alla indennità austriaca e a colmare il disavanzo. Ha giustificato i prestiti secondo i tempi in cui furono contratti. Il primo fu più vantaggioso che non era dato sperare, fondò il nostro credito in Europa, e vi fece conoscere i nostri fondi. Il disavanzo al fine del 1849 era in apparenza di 144 milioni, ma in realtà di 96, facendo deduzione di 44 milioni che vi figuravano, come si è detto, per tristo artifizio della contabilità.

Così coi prestiti del 1850 si giunse ad avere una eccedenza di 32 milioni, e al fine dell'anno il disavanzo contabile era di 16 milioni, anzi con più accurate verificazioni di 12. Però in questa situazione figura un debito di 114 milioni, che in un più esatto ordine di contabilità si deve considerare come riportato in gran parte per memoria. La somma a dedursi per ridurre quella cifra allo effettivo nella situazione del 1 aprile 1851 non è inferiore a 62 milioni. — Cinque milioni e mezzo sono, a cagion d'esempio, un debito della cifra iscritta nei passati bilanci per la formazione de' catasti. — Altri 22 milioni per la rendita non redenta del 1819, o pel fondo di cassa ad essa altra volta assegnato. Parecchi milioni si riferiscono alla cassa di depositi e a quella delle liquidazioni, e si risolvono in semplici operazioni di contabilità a fare. I residui delle particolari aziende, i quali non sono riportati attualmente, come si dovrebbe, a quella generale delle finanze, fanno fronte ad altre cifre effettive. Così, a cagion di esempio, quella della guerra ne offre uno di 6 in 7 milioni; e riducendo i 114 di 62

---

cielo era puro e sereno, l'aria tranquilla e calda; regnava un silenzio profondo non interrotto se non di quando in quando dal muggito de' bestiami, o da qualche aria che i buoni abitanti della campagna facevano risuonare tornando al villaggio, che si vedeva a manca ai raggi della luna. Fuggiva l'ora: la duchessa diceva i piaceri della sua giornata. Aveva impetrato il perdono d'un figlio cacciato dal tetto paterno, e per la sua intervenzione un povero affittavolo aveva potuto rinnovare il suo contratto col padrone esigente; imperciocchè ella teneva d'occhio ogni cosa, la buona duchessa! Il marito ascoltava con compiacenza, e quando ella venne a narrargli la convalescenza di una povera e giovane madre che era stata data senza speranze, ei le disse sorridendo:

— Per questa volta adunque non sarete erede di tre orfanelli.

— Ma non vorrete perciò trattenermi di dar loro alcune cure materne.

— No davvero, riprese il duca ridendo; sarebbe bella ch'io mi volessi frammettere negli affari vostri! Via via, fate pure, Iddio ne terrà conto. Io sono orgoglioso di voi, ed ecco tutto.

In tal guisa discorrevano, parlando di disgrazie a rimediare, di buone azioni da fare, od anche di piaceri da porgere ai loro ospiti, che sempre n'erano alcuni nelle torri ospitali del Plessis. S'abbandonavano ad una di quelle dolci intime conversazioni, senza scopo e senza filo, di due menti che s'intendono e due cuori che consentono, quando un suono lontano, ma ancora indistinto, venne a colpire i loro orecchi.

Il duca si commosse, e — non udite voi, disse; che è questo?

— Non è altro che un campanello, rispose la Duchessa.

Ma checchè ella facesse per ripigliar la conversazione interrotta, il duca restò in silenzio e preoccupato da una viva attenzione. Un nuovo rumore giunse ad essi . . . . .

— Dio m'aiuti, sclamò il duca, cotesto suono non m'è nuovo! Se non credessi sognare, giurerei d'udire i campanelli delle mie mule, e m'aspetterei a veder comparire il Savoiardo.

A poco a poco il suono divenne più distinto, e l'agitazione del Duca sarebbe difficile a descrivere, quando a un tratto ei si precipitò verso il castello gridando: — Aprite i cancelli! Aprite! . . . . Ecco le mie mule!

Vidersi scendere allora tutte le genti del castello. Il nome di Pietro Leguay, il soprannome di Savoiardo, andavano di bocca in bocca. I più allerti corsero innanzi colle lanterne, e quando ei furono in cima al viale, alzarono alte grida, ed erano grida di gioia!

Finalmente comparì il Savoiardo; e veduto appena il padrone, s'appressò e prese rispettosamente la mano che gli era offerta.

— Eccoti dunque, Savoiardo? disse il Duca, son contento di rivederti.

— Signor mio vi riporto ogni cosa.

— O il mio onesto Savoiardo, disse la Duchessa colla sua voce dolce e buona, voi non siete stato ferito?

— Signora non manca nulla, riprese il fedel servitore non pensando se non al suo dovere.

Quando furono rientrati nel castello, e i muli, attorno a cui si ragunava la gente di servizio, furono festeggiati alla stalla, come il loro conduttore lo era nel salotto, il duca volle udire la narrazione di quanto era succeduto al Savoiardo.

La battaglia era stata decisa così a un tratto che il brav'uomo persuaso che doveva esser vinta dai Francesi, e avendo creduto di far bene andando innanzi, non s'era poi trovato al campo quando nella notte i Prussiani vincitori tornando dall'inseguimento si diedero a farne saccheggio. Appena ei s'avvide dell'evento, ei turò con terra i campanelli delle sue mule, e prendendo un audace partito marciò sempre più innanzi, e giunse così più di venti leghe al di là del campo della guerra. Quindi incominciò a tornare indietro; dicevasi mercante ed aveva lasciata crescere la sua barba di modo che ognuno il teneva per uno di quei merciai ebrei, che vedevansi sempre allora in gran numero seguire gli eserciti. Finalmente ci toccò la terra di Francia, egli avrebbe voluto scrivere; ma non sapeva, e non voleva fidarsene a nessuno. Dopo molti giorni di marcia, ei giunse a Provins. Ivi solamente si fece radere il buon Savoiardo, che aveva internamente fatto voto alla Madonna di non deporre la sua barba se non quando egli scorgerebbe le alte torri del bel castello del suo padrone.

— Ed oggi dopo vespro, finì egli, mi sono messo in cammino, signor mio; e giunto alla Casa rossa ho tolto la terra di dentro ai campanelli, e all'udire il loro tintinnio, e al sentire il buon odore della selva, io m'era tutto lieto dicendomi: ecco i muli, l'argenteria e tutti i tesori!

Nel pronunciare le ultime parole il buon servitore sentissi sfuggire una lagrima dagli occhi, e si diede per vergogna in uno scoppio di ridere asciugandosi l'occhio colla manica del logoro e stracciato vestito.

Allora il duca s'alzò . . .

— Pietro Leguay, tu hai un nobil cuore: finchè sopravviverà uno della casa di Fleury, i discendenti di Pietro Leguay non mancheranno di nulla; e finchè il castello del Plessis-aux-Tournelles starà ritto, lo giuro a Dio e al re di Francia, i Leguay vi staranno a casa loro.

Alcuni giorni dopo, la duchessa fece mettere in mano al Savoiardo tutte le chiavi del castello, affinchè ogni cosa fosse in guardia della sua alta e provata onestà. D'allora in poi ebbe carico d'invigilare a tutta la casa, e non vi fu persona che se ne lamentasse, intendendosi da ognuno che era una ricompensa meritata, e forse anche perchè colui che l'avea ricevuta non ne diventò nè più altiero nè men buono compagno. La sola sua distinzione fu di non portar la livrea, di serbare i suoi capelli lunghi, il cappello tondo e basso dal largo orlo, e il vestito scuro dalle lunghe falde e dal collo diritto del suo paese. Era una cosa di mezzo tra il contadino e il cittadino, ed anzi per appressarsi più al cittadino, ei non si vergognò d'andare ogni giorno un paio d'ore dal maestro di scuola ad impararvi a leggere.

Oramai ei faceva parte per così dire delle dipendenze del castello; nè si poteva parlare del Plessis aux Tournelles senza parlare di lui. — Chi riceveva i fitti? Il Savoiardo. — A chi veniva la gente per ottener gli aiuti della buona duchessa? Al Savoiardo. — A chi ricorreva sovente il giovane marchese per nascondere le sue pazzie, o per confessare ciò ch'egli chiamava le sue disgrazie? Al Savoiardo. Sempre il buon Savoiardo. E il brav'uomo che con tutto il cuore, con tutta l'anima sua s'era immedesimato con quella famiglia, sospirava sovente dei disordini del giovane, non scemati nemmeno dal matrimonio. Imperciocchè mentre il Savoiardo era ancora in Prussia, il marchese aveva menata moglie dalla famiglia dei L. . . . . M. . . . .; ma fin da principio la giovane marchesa lasciò alla duchessa sua suocera la pratica di tutte le virtù per abbandonarsi a ciò che il suo marito chiamava i doveri del mondo. Ella s'abbandonò a tutte le pazzie di quel secolo, credette a Calliostro ed a Mesmer, e dicesi ch'ella tentasse avvelenarsi in una delle camere del castello, per disperazione di non essere amata da uno che non era suo marito. Dal canto suo il marchese faceva stravaganze d'un'altra sorta. Sprecava enormi somme in splendidi equipaggi, in pazze mode, in magnifici capricci. Giuocò e perdette, prese in imprestito per pagare gli uni e poi gli altri creditori; e ad ogni volta ei trovava facilmente danaro, perchè sapevasi ch'egli era il solo erede di un'immensa fortuna. E poi niuno s'obbligava più facilmente per centomila scudi nel riceverne solamente cinquanta mila, e dicesi non facesse vere difficoltà se non quando gli fu forza arrendersi a non riceverne se non venticinque mila, e perchè scemava così il danaro quanto più veniva scemando il suo credito.

Avvenne sovente, che il marchese ridotto agli estremi, si trovò senza sapere a chi ricorrere. E il confidente era allora il Savoiardo; egli, vero *Caleb* del Plessis aux Tournelles, aveva la pena d'andare a ferire il cuore della duchessa di Fleury. Quando quella povera madre ebbe consunte tutte le sue economie, e ridotto in contanti tutto ciò che le apparteneva in proprio; e quando ell'ebbe venduti tutti i suoi diamanti, fu forza dichiarare ogni cosa al marito. E fu di nuovo il Savoiardo che ebbe il carico di quella trista comunicazione. I debiti furono pagati, ma per vederne fare degli altri, e sia che i creditori ottenessero licenza d'arrestar l'erede del nome di Fleury, sia come dicesi tuttavia nel paese, che il duca lo facesse *esigliare alle isole*, certo è che un giorno sparì il marchese, e non comparve mai più; e che quando pronunciavasi il suo nome dinanzi al Savoiardo, il brav'uomo chiudeva gli occhi, agitava lentamente le sue mani presso al capo in segno di lutto, e sospirava amaramente.

Una sola bella giornata risplendette in mezzo a tutte quelle afflizioni; e fu quando il figliuolo primogenito del marchese sposò madamigella di C. . . . Ma il castello del Plessis riuscì così noioso e tristo alla novella sposa come era paruto all'altra; e questa in breve perdette i suoi giorni in mezzo a' casi romanzeschi, che finirono con una morte immatura e quasi tragica. Tranne quel giorno, che fu per gli abitanti del castello un giorno di vane speranze, tranne quel giorno, non ne furono per essi se non dei tristi, e la disgrazia parve aggravarsi su quella famiglia, mentre s'aggravavano anche in modo più terribile i destini della Francia . . . .

. . . .

(*Continua*).

milioni, invece di un disavanzo di 12, si ha al primo aprile un fondo di 50 milioni che permette di uscire definitivamente dallo squilibrio senza un nuovo prestito pei servizi indispensabili allo Stato. Sarà della saggezza del Parlamento decretarne uno pel compimento sollecito della strada ferrata, con particolare afficienza sopra quel servizio; e il ministro che crede doverlo negoziare in Inghilterra, ne presenterà il progetto alla Camera; ma basta per ristabilire lo equilibrio votare le imposte, dalle quali il governo è in diritto di aspettarsi da 17 in 18 milioni annuali, e alienare allo interno i 2 milioni e parecchie centinaia di migliaia di lire di rendita che restano ancora di quella creata per 6 milioni con la legge del 18 luglio 1850. Se non che il corso relativamente inferiore della rendita piemontese nello stato attuale consiglia di sostituire al modo di alienazione all' asta pubblica prescritto con quella legge, l'altro più conveniente per pubblica soscrizione. Questo chiede il ministro con analogo progetto di legge, e chiede nel tempo istesso, che per facilitare la emissione allo interno sia tolta la limitazione imposta alla circolazione della banca nazionale con la legge del 9 luglio 1850; e che sia riabilitata alle operazioni che le concedeva quella del 7 ottobre 1848.

Dopo questa relazione, cui la Camera rispose con sentita manifestazione di plauso, il deputato Pescatore sorgeva chiedendo una discussione generale, che nessuno aveva mai sognato di declinare; il ministro l'ha accettata, purchè si rimetta all'epoca in cui una commissione della Camera, alla quale saranno trasmessi tutti gli elementi del suo rapporto, farà la sua scritta relazione alla tribuna sul progetto di legge oggi presentato. La Camera col suo voto si è fermata in questa sentenza, alla quale esplicitamente aderivano i deputati Pescatore e Valerio.

Quindi fu presa in considerazione la proposta Sineo per lo stabilimento dei tribunali di commercio come in Liguria; felicemente senza sviluppo da parte dell'onorevole deputato, poichè vi aderiva il ministro della giustizia, a condizione che la discussione sia unita a quella delle aggiunzioni da lui proposte alla vigente legislazione commerciale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discorso del ministro Cavour sullo stato delle nostre finanze. — Sviluppo della proposta Sineo e di alcuni altri deputati per alcuni articoli che si vorrebbero aggiungere al codice di commercio per gli Stati Sardi. — Discussione della legge per l'ordinamento della stenografia.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Il deputato Martinet domanda un congedo di 20 giorni. Gli è accordato; come pure è accordato al deputato Bollo per giorni 30.

Ministro degli interni. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'organizzazione di una *cassa di risparmio*.

Ministro Cavour espone in un discorso lo stato delle nostre finanze. Lo riporteremo nel numero di domani.

Pescatore domanda una discussione generale sulla relazione fatta dall'onorevole ministro Cavour, e sui mezzi che ha presentato come capaci a fare uscire il paese dallo stato di disavanzo in cui si trova, e chiede perciò, che egli stesso corregga le bozze; facendo inoltre la critica dell'ordine logico con cui ha pronunciato il discorso, accennando alcune sue idee sulla legge finanziaria proposta dal ministro istesso.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io non mi oppongo a che abbia luogo una discussione generale sui mezzi che ho esposti convenienti per uscire dallo stato di disavanzo, e su tutti quelli che ha già presi il ministero e che sarà ancora per prendere nell'avvenire. Il signor Pescatore mi ha dato poi un uffizio non troppo grave, quello cioè di correggere le bozze (*ilarità*); ma avvertirò che poco potrà l'onorevole deputato ritrarre da esso, per la ragione che non avendo sott'occhio tutti i documenti necessarii a ventilare la mia conclusione, non si potrebbe di essa formare un giusto ed adeguato concetto. Però sono prontissimo a dare ancora tutti i documenti.

Valerio. Io mi associo pienamente alla proposta del deputato Pescatore acconsentita dal signor ministro Cavour, il quale ci è venuto esponendo con una rara chiarezza lo stato delle nostre finanze malgrado alcune lacune che vi si trovano. Però desidererei vedere adottata dal governo una riforma sul numero degli impiegati che per essere molti vengono malamente retribuiti.

Ministro di agricoltura e commercio. Nel mio discorso vi sono alcune lacune; ma io non lo ho dato come compiuto. Il signor Pescatore avrebbe voluto introdurre un sistema di perequazione. Egli non ignora certamente quanto sia difficile il comporre un tale sistema, e quali studi severi si debbano fare prima di poter essere in grado di offrire un sistema compiuto. Ove si avesse in pronto, dubito assai che esso potesse venire discusso nella presente sessione. Prometto di presentare un progetto nella sessione ventura, e mi servirò dei lumi del signor Pescatore per compilarlo (*ilarità*).

Una riforma amministrativa centrale è pure necessaria, e ove la Camera continui ad appoggiarmi coi suoi favori spero di provvedere a questa come a tutti quei rami dove essa può riuscire necessaria.

Pescatore. Il signor ministro ha risposto di essere pronto ad accettare una discussione, ma la vorrebbe limitata sulle leggi che egli presenta, onde provvedere al nostro stato semplicemente

Ministro di finanze. No! No! Su tutte!

Pescatore. In questo caso non ho che dire

Ministro di agricoltura e commercio. Accettando una discussione generale sulle finanze, non penso che essa si debba estendere all'infinito, giacchè quando si volessero discutere tutte le leggi organiche, il tempo che rimane ancora per compiere questa sessione, sarebbe insufficiente all'uopo.

La Camera passa allo sviluppo della proposta di aggiunta di alcuni articoli al codice commerciale.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione del seguente progetto:

« Sono provvisoriamente in vigore in tutto lo Stato gli art. 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 626, 628, 629, 630, 639, 640, 645, 646, 647, 648 del codice di commercio francese tuttora vigenti nella giurisdizione del magistrato d'appello di Genova.

Sono abrogate le lettere patenti del 24 aprile 1843 ed ogni legge contraria alla presente.

Entro giorni 15 da quello della pubblicazione della presente legge saranno costituiti i tribunali di commercio nelle città di Torino, Ciamberì, Nizza, Cagliari e Sassari, ed entreranno immediatamente nell'esercizio delle loro funzioni.

I nostri ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Il progetto è sottoscritto da 24 deputati.

Il *ministro dell' interno* propone la sospensione finchè venga in discussione la relazione sulla proposta da lui fatta di riordinamento del consolato.

Sineo parla contro la sospensione della proposta, che crede d'un interesse urgente per ragione d'economia e di giustizia, dovendo tutti i cittadini essere uguali innanzi alla legge.

Ministro dell' interno. Avrei qualche obbiezione a fare alla legge; ma non intendo tuttavia oppormi alla presa in considerazione. Mi riservo solo a parlare per la preferenza che credo doversi dare alla mia proposta.

Si prende in considerazione la proposta.

Il *Ministro* propone si mandi alla commissione incaricata del suo progetto.

Sineo crede debbasi nominare una commissione apposita come negli altri progetti.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, min. 15.

Ordine del giorno per la tornata dei 9 maggio

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Discussione sul progetto di regolamento pel servizio stenografico della Camera.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 5 corrente ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di quarta classe nel tribunale di Vigevano;

Sacchi avv. Pietro, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice nel tribunale di Domodossola;

Scaletta avv. Luigi, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Barbosa avv. Baldassarre, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, sost. avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Chiodi avv. Lorenzo, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Morini avv. Michele, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, sostituto avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Angelotti avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano;

Galli avv. Tranquillino, giudice aggiunto soprannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto effettivo in quello di Pallanza;

Deangelis avv. Clemente, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto soprannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera;

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Vespolate, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara;

Voglino avv. Antonio, giudice del mandamento di Carpenetto, giudice di quello di Dego.

— S. M., in udienza del 5 corrente, ha fatto le seguenti nomine nella guardia nazionale:

Annoni conte Francesco, maggiore del battaglione comunale di Trecate,

Cavalli Ignazio, aiutante maggiore in 2° del battaglione comunale di Chieri, col grado di sottotenente;

Baratti Vincenzo, aiutante maggiore in 2° del battaglione mandamentale di Pavone, id.;

— Nella stessa udienza del 5, S. M. ha pure nominato aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, colonnello comandante generale della guardia nazionale del Regno, il colonnello cavaliere Annibale Faussone di Germagnano, già applicato allo stato maggiore della prefata A. R.

— S. M., in udienza del 5 corrente, ha nominato Paolo Francesco Gays attual direttore dell'insinuazione e del demanio a Ivrea, all'impiego di segretario insinuatore; e l'ispettore demaniale Giulio Ercole Cigolini, sottocapo di divisione nell'azienda generale di finanze, all'impiego di ricevitore del bollo straordinario; essendo quindi il primo stato destinato all'uffizio d'insinuazione di Torino; ed il secondo a quello del bollo straordinario nella stessa città.

RISULTAMENTO
del prodotto lettere operato nel 1° trimestre 1851 in confronto a quello del 1850.

	Prodotti		
Divisione di	1850	1851	*Diminuzione*
Torino	L. 249136 09	223474 32	25661 77
Genova	» 162177 87	136135 41	26042 46
Chambéry	» 57150 07	56096 70	1053 37
Nizza	» 57226 33	49569 54	7656 79
Novara	» 46418 04	41413 83	5004 21
Alessandria	» 41995 60	37832 17	4163 43
Cuneo	» 45077 81	42538 22	2539 59
Totale L.	659181 81	587060 19	72121 62

Ristretto

Prodotti del 1° trimestre	1850	L.	659181 81
id id.	1851	»	587060 19

Diminuzione come sopra L. 72121 62

Diminuzione che non arriva al 12 1/3 per 0/0, quando nella formazione del bilancio era stata calcolata al 33 0/0.

SALUZZO. — Il Re Vittorio Emanuele, e la Regina vedova di Carlo Alberto, accogliendo generosamente le supplicazioni loro sporte, largirono il primo lire 2000, e la seconda lire 600 per le opere di ristauro e di pittura nella chiesa cattedrale di Saluzzo.

(*Fratellanza*).

CUNEO. — Ieri incominciò per questa guardia nazionale la scuola di battaglione, il rapido profitto fatto nella scuola del soldato avendo fatto anticipare dal tempo che era prefisso.

(*Fratellanza*).

TOSCANA. — Leggesi nel *Costituzionale* del 5. Ci è stata indirizzata la seguente lettera

Stimatissimo sig. direttore del giornale il *Costituzionale*.

Il *Monitore* del dì 30 aprile p. p. pubblicava un decreto sovrano, segnato del 29 dello stesso mese, portante la mia destituzione dal grado di tenente della prima compagnia del terzo battaglione RR. cacciatori volontari. A mia giustificazione invio a lei, sig. direttore, la presente lettera da me rimessa a S. E. il ministro della guerra fino dal 26 di detto mese, pregandola a volerla pubblicare nel suo accreditato giornale.

Nella fiducia di essere favorito, le anticipo i miei ringraziamenti, e con distinta stima mi confermo

Di vostra signoria.

Li 2 maggio 1851.

Devotissimo servo
GIO. CAMILLO CUCCHI.

Eccellenza.

Richiamato dall' Ill.mo signor maggior comandante il battaglione RR. cacciatori volontari a portarmi nel giorno 27 corrente nella fortezza di questa città per prestare, in unione alla compagnia cui appartengo, solenne giuramento, ritenni esser dovere di cristiano e di cittadino il conoscerne in antecedenza la formula. Da questa avendo rilevato che non v'è parola che accenni alla difesa dello statuto fondamentale, in cui penso essere riposta la consolidazione del trono, ed il mezzo più efficace a conseguire la pubblica prosperità, i miei principii lealmente e francamente costituzionali mi trattengono per ora dal prender parte a quell'atto.

Ho fiducia che la Toscana ritorni sollecitamente a godere di quella libera instituzione. Allora, tranquillizzato l'animo mio, riputerò a fortuna il potere offerire al governo ed allo Stato i miei sebben deboli servigii.

È per questa ragione che prego l'E. V. a volersi degnare d'ottenermi da S. A. I. e R. il mio ritiro dal servizio.

Questi sentimenti li ritenga l'E. V. come dettati unicamente dal mio intimo convincimento, e non animati da altri fini che da quello d'esprimere il vero motivo che mi ha persuaso a rassegnarle la presente dimanda.

Col massimo rispetto passo a dichiararmi

Dell'E. V.

Pistoia, li 26 aprile 1851.

Dev.mo obblig.mo servitore.
GIO. CAMILLO CUCCHI.

ROMA, 3 *maggio*. — Il ministero delle finanze ha diramato i ruoli della tassa d'esercizio delle professioni liberali nelle provincie di Ravenna, Civitavecchia, Fermo e Frosinone, e ne ha pubblicato gli avvisi in data del primo corrente per notizia dei contribuenti.

(*Giornale di Roma*).

ESTERO.

INDIE. — Il corriere delle Indie è giunto a Londra il 2 maggio. Le notizie di Bombay sono del 2 aprile e quelle di Calcutta del 29 marzo. Lord Dalhouisie aveva lasciato Pechawer dopo un soggiorno di otto giorni per recarsi alla sua residenza d'estate a Simlah nell'Himalaya. Conformemente ai suoi ordini verrà organizzata sulla frontiera occidentale una polizia a cavallo per invigilare e tener a bada i briganti della tribù dei Werziri e di altre tribù montagnarde. Il governatore ha vietato agli ufficiali ed impiegati civili di condurre le loro donne e le loro famiglie al di là del Sutledye. Soventi avveniva che le tribù confinarie derubavano le donne e i fanciulli degli ufficiali per costringere questi a riscattarle.

CHINA. — Le notizie della China in data 26 febbraio annunciano che la rivolta prendeva un carattere minaccioso per l'autorità del nuovo imperatore.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 aprile annunzia che in quel giorno fu reso noto con un *memorandum* a tutti i capi di missione che essendo ripristinata stabilmente la tranquillità a Samo, venne tolto il blocco di quell'isola.

Dicianove prigionieri della provincia di Vidino, e quaranta samiotti compromessi negli ultimi avvenimenti, i quali erano detenuti nelle carceri del ministero di polizia in Costantinopoli, furono graziati dal sultano nell'occasione delle feste di Pasqua.

Ogni anno nella ricorrenza delle solennità pasquali, i patriarchi de' varii culti cristiani solevano indirizzarsi al ministro di polizia onde ottenere la liberazione degli arrestati per debiti, esborsando il patriarcato le somme da essi dovute. Quest'anno Mehemet pascià volle prendere egli stesso l'iniziativa di tale misura; e fin da' primi giorni della settimana santa, dopo aver vegliato quattro notti per esaminare tutti i documenti, interrogati i prigionieri, ordinò la liberazione di 240 detenuti condannati per lievi delitti. I prigionieri vennero inviati ai rispettivi patriarcati, e lo stesso si fece rispetto a circa 20 detenuti per debiti, i cui impegni vennero soddisfatti dalle loro comunità. Altri prigionieri più colpevoli furono esiliati, altri rilasciati provvisoriamente verso garanzia per poter adempiere i loro doveri religiosi. Inoltre il ministro di polizia aveva intenzione di far condurre il giorno di Pasqua i cristiani detenuti per gravi delitti nelle rispettive chiese, scortati dalle guardie e dagli impiegati di polizia.

Il 23 aprile la commissione delle finanze si riunì nuovamente nel palazzo della zecca.

Rileviamo dall'*Impartial* di Smirne del 25 p. p. che i terremoti non erano ancor cessati a Rodi e a Macri. Nuove scosse violente avvennero a Rodi la notte del 3 aprile le quali si rinnovarono poi parecchie volte, però senza cagionare ulteriori disastri. Nel medesimo tempo sentivansi delle oscillazioni anche a Macri, ma molto più forti, talchè compirono la distruzione della città di Levissy. Furono notati altri fenomeni in quelle vicinanze; nella montagna di Sinulo non si scorge alcun indizio di vulcani, ma da un altro monte vicinissimo a Macri escono ad intervalli denso fumo e vapori giallastri. Oltracciò due montagne crollarono una sopra l'altra; le pietre si fendono quasi per effetto della polvere da schioppo, il mare si eleva parecchi piedi oltre il suo livello, ed enormi massi precipitano dalla sommità dei monti nella valle. A completare gli infortunii di quei miseri isolani, ebbero luogo parecchi atti di pirateria nelle acque di Rodi, per opera del famigerato Negri; Osman pascià si recò il 12 p. su un piroscafo dello Stato a fare un'escursione nelle isole per tentar di cogliere quel malfattore.

— L'*Impartial* annuncia in data di Samo 22 aprile, esser giunto in quell'isola Osman pascià, partito (come dicemmo qui sopra) con un piroscafo per inseguire i pirati. Altri navigli della marina imperiale salparono per lo stesso scopo.

GRECIA. — L'*Observateur* del 28 p. annunzia che la corte d'assise di Patrasso condannò non ha guari alla pena capitale 15 individui convinti di atti di brigantaggio commessi nella provincia di Messenia.

Secondo un giornale, il podestà del Pireo avrebbe scoperti alcuni acquedotti interessanti per la loro antichità, nell'occasione che si scavava un terreno per piantarvi degli alberi.

Nella piazza del Pireo verrà eretta una fontana alla quale sarà sovrapposta una statua del re Ottone.

Il notissimo masnadiere Calamata fu veduto il 24 aprile nei dintorni di Poligora alla testa di quaranta banditi.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata dei 2 maggio.*

Hume propone che si proroghi il *bill* con tutte le sue ineguaglianze per un anno solo. Un comitato speciale impiegherebbe questo lasso di tempo a ricercare il miglior mezzo di ripartire equamente la tassa.

L'*aldermanno Thompson* appoggia vivamente la proposta.

Cobden dice che sostiene il governo perchè v'hanno altre tasse che sarebbe più urgente abolire che questa.

Il cancelliere dello scacchiere. Feci vanamente tutti gli sforzi possibili per ripartire più equamente la tassa sulla rendita. Sarebbe pertanto assurdo limitare ad un anno la percezione di questa tassa, poichè in tal modo si torrebbe al governo la possibilità di una ripartizione più giusta, e gli s'impedirebbe al tempo stesso di diminuir altre tasse. Considero del resto le idee emesse dal signor Hume come funeste in sommo grado, e spero che il paese non vorrà che siavi ogni anno un disavanzo di 5 milioni di sterlini.

D'Israeli. Sosterrò la proposta del signor Hume, perchè credo che la ripartizione dell'imposta sia ingiusta, e che non è possibile renderla meno ingiusta. Il signor Cobden ci accusa di appoggiare la proposta del signor Hume, solo per motivo di protezione. Ciò è falso: noi non consideriamo qui che il lato buono e il cattivo della questione. Il cancelliere dello scacchiere asserisce che non può render più equa la ripartizione: per me credo, che la potrebbe almeno render più equa che non sia presentemente, e se il signor Cobden volesse presentarci la sua proposta sulle rendite professionali, vedrebbe, checchè se ne dica, che i protezionisti l'appoggierebbero a tutto potere.

Lord Russell. È strano che l'onorevole membro (sig. Hume) che vorrebbe insomma render la tassa permanente sia precisamente difeso nella Camera da coloro che la vorrebbero alla prima occasione abolita (*risa*). E come si potrebbe scambiar quella tassa? Con un dritto sui prodotti esteri. Notate la frase: si dice *prodotti esteri*, perchè non s'osa dire *grani esteri*, ma niuno s'inganna.

L'onorevole membro, se riuscisse, sarebbe sorpreso delle conseguenze del voto cui invita la Camera, e troverebbe che ha fatto progredire d'un passo il ristabilimento del dritto sul grano, la protezione, di cui non lo credo amico. Per me non nego che contro la tassa della rendita si possano fare obbiezioni tratte dall'ineguaglianza, dalla vessazione, dalla frode. Ma confesserò di non veder mezzo di riparare a questi inconvenienti.

L'unico mezzo consisterebbe nel diminuir la protezione, cioè migliorar la condizione ed accrescere la prosperità del reame, aprendo nuovi mercati, ammettendo importazioni considerabili e aumentando le asportazioni.

Ma finchè la questione si troverà così posta tra la continuazione della tassa della rendita e la continuazione del sistema del monopolio, mi si vedrà sempre favorevole alla continuazione della tassa sulla rendita. Credete voi che sarebbe possibile per chi giudica sanamente la condizione del paese secondar i voti di coloro che vorrebbero tornar i dritti protettori? Ma per le facilità che date al colono di pagar il proprietario, per qualche miglioramento nella condizione delle classi agricole, non vedete voi che eccitate il malcontento nella massa del popolo?

Jeri avemmo nella capitale un magnifico spettacolo: vedemmo la gran massa della popolazione in ottimo umore. La lealtà era in tutti i cuori. Taluni appartenenti, secondo scorgevasi dall'abbigliamento, alle classi degli operai, guadagnanti con pena di che vivere, vedevano senza invidia, senza pena, senza lagnarsi gli splendidi cocchi dei ricchi sfilare innanzi a loro. Perchè questa tranquillità nel popolo? Perchè il giornaliero, l'artigiano scorge che non s'adopera ingiustamente con lui.

Ma dite al popolo che il ricco accrescerà la sua rendita colla maggior carezza del pane quotidiano. Voi vedrete turbarsi tutte queste fisonomie: le instituzioni del paese non torneranno più così accette. Allora ne nascerà il mal volere, la collera celata in cuore, il malcontento che si spiegherebbe alla prima approvazione di una legge ingiusta. Posso assicurare coloro che aderiscono alla proposta del sig. Hume che ove essa venisse approvata il paese non ne diventerebbe più sicuro, nè le istituzioni di cui si desidera la conservazione.

Muntz e *Roebuck* attaccano l'argomentazione del ministro e parlano in favore della proposta del sig. Hume.

Hume. Fui mal compreso. Come tutti convengono nel trovar ingiusta la tassa sulla rendita, ineguale e da non doversi perpetuare, non credo far cosa assurda nè sconveniente nel chiedere la continuazione per un anno della tassa che intanto verrà esaminata da una commissione incaricata di determinare i mezzi di renderla meno oppressiva.

Votano in favore della proposta *Hume* 244, contro 230.

— Il *Pilote de Londres* getta una prima occhiata sulla esposizione. Ne togliamo il seguente brano che tocca della parte francese.

« Ricchezza, varietà, eleganza, squisito gu-

sto di prodotti, tale si è il carattere dei prodotti nostri. Macchine a vapore, codesta formidabile artiglieria della guerra del lavoro, utensili, macchine, invenzioni di ogni specie, splendide stoffe, specchi e cristalli, magnifiche porcellane di Sèvres, costose tapezzerie dei Gobelins, maravigliosi tappeti d'Aubusson, mobiglie ammirabili di Parigi, opere d'ebanista e di tarsia d'ogni natura, bronzi, gioielli d'ogni sorta, balocchi da bimbi, fiori artificiali al di sopra della natura, mille altri articoli dell'industria parigina, sete e velluti di Lione che non hanno pari nel mondo, tutte codeste maraviglie comandano l'ammirazione. L'arte poi con la quale tutti gli oggetti, fino ai minimi, sono disposti, colpisce e meraviglia gli spettatori.

- Una lettera di Londra dice che il 2 maggio, secondo giorno dell'esposizione, le porte del palazzo di cristallo furono aperte alle sei del mattino innanzi ad una folla accorsavi da tutti i punti del globo. La sera stimavasi a 20,000 e più il numero delle persone che in quella sola giornata avevano fatto il loro giro del mondo. *(Pays).*

— Annunciasi siccome sicura la nomina del signor Walewski all'ambasciata di Londra, e quella del signor generale Aupick all'ambasciata di Madrid. *(Idem).*

— I giornali inglesi pubblicano la seguente notizia

La municipalità di Londra aveva a esaminare ieri la proposta seguente che trovavasi nel suo ordine del giorno:

« Presenti la corte un rispettoso indirizzo al lord visconte Palmerston, segretario di S. M. per gli affari esteri, supplicandolo di usare prontamente ed energicamente della sua influenza presso il governo della sublime Porta, per ottenere l'immediata libertà dell'illustre Kossuth e dei suoi compagni, detenuti nella fortezza di Kutaya. »

— Stamane vi era molta gente dinnanzi la galleria nazionale, perchè si sapeva che la Regina assisterebbe all'apertura dell'accademia reale. La Regina giunse a mezzodì; il corteggio componevasi di sette carrozze. La Regina fu ricevuta con entusiasmo dalla folla; essa si trattenne un'ora e mezzo nell'accademia. *(Globe).*

— Si sono avute notizie dalla California del 15 marzo. Un grande incendio v'era stato nella nuova città di Nevada. Centocinquanta case eran cadute preda delle fiamme.

FRANCIA. *Assemblea legislativa. — Seduta del 5 maggio. Presidenza Bedeau.*

Il signor *Berard* esibisce una petizione degli abitanti di *Lot e Garonne* per la revisione della costituzione, e la proroga dei poteri del presidente della repubblica (*rumori alla montagna*)

Sig. *Pascal Duprat.* Questa petizione è incostituzionale! (*sì, sì, all'estrema sinistra.*)

Il *Presidente* dice che le petizioni sono esaminate da una commissione. Questa farà giustizia se è incostituzionale

Duprat. Il presidente, che è il difensore naturale della costituzione, avrebbe dovuto impedire che si depositasse una petizione che la oltraggia.

Presidente. Il signor Duprat non ne conosce i termini, e neppur io (*rumori alla montagna.*) L'enunciativa non viola la costituzione; senza questo ne avrei interdetto il deposito. Se la petizione chiede la proroga per mezzo dell'Assemblea, è certo incostituzionale; ma ancora una volta, noi non ne conosciamo i termini (*agitazione sui banchi della destra.*)

È all'ordine del giorno lo scrutinio per la nomina di un consigliere di Stato, e vi si procede. Il risultato è questo:

Votanti	531
Sig. Gaussin de Perceval.	278
Sig. Corne	228
Sig. Darcy	22

In conseguenza il sig. Gaussin de Perceval è nominato consigliere di Stato.

Quindi l'Assemblea ha votato quasi senza discussione una lunga serie di progetti di legge relativi a crediti e interessi locali.

La 19 commissione d'iniziativa si è riunita quest'oggi per statuire in merito alla proposta del sig. Huguenin, intesa a far entrare nelle mani dello Stato le assicurazioni contro l'incendio. La commissione decise non esservi luogo a prendere la proposta in considerazione, e nominò relatore il sig. Bichard.

— Quest'oggi si è riunita la commissione dell'amministrazione interna per occuparsi dei distretti. Dopo una discussione assai animata, fu deciso, dietro proposta del signor O. Barrot, che i distretti potranno esser considerati come *persone civili*, e come tali ricevere doni e legati per stabilimenti di pubblica utilità. Questa proposta, vivamente combattuta dai membri legittimisti, fu adottata con 12 voti contro 9.

— Quest'oggi fu distribuito all'Assemblea il rapporto del sig. Lebeuf, che respinge la proposta Miot, relativa ad un'esposizione generale in Parigi dei prodotti industriali, artistici ed altri di tutti i paesi del globo. Fu inoltre distribuito il rapporto del sig. Hovyn de Tranchère, che respinge del pari la proposta del sig. Lavergne, tendente alla creazione di una commissione incaricata di tener dietro alle operazioni dell'istituto agronomico.

— Nella loro prossima seduta gli uffizi dovranno esaminare un progetto del governo, tendente ad aprire al ministero dell'interno, sull'esercizio del 1851, un credito straordinario di 209,385 fr. per essere applicato alla pubblicazione di *Roma sotterranea* del Perret.

— Quest'oggi è stato distribuito un emendamento del sig. De Casabianca alla proposta dei sigg. De Riancey e Favreau sulla revisione dei processi criminali. La commissione si riunirà domani per esaminare questo emendamento che presenta una soluzione affatto nuova in una questione sì grave e sì controvertita. Il ministro della giustizia ed il sig. De Casabianca saranno ascoltati dalla commissione.

— La 21 commissione d'iniziativa parlamentare si è definitivamente costituita quest'oggi, nominando presidente il sig. Vitet, e segretario il sig. Quintin Bauchart.

Noi abbiamo annunciato ieri che due nuovi arresti avevano avuto luogo in seguito alla pubblicazione dei bullettini 11 e 12. La polizia ha fatto ancora altre catture e parecchi mandati furono spiccati nei dipartimenti. Un gran numero di scritti, alcuni dei quali molto compromettenti, furono sequestrati.

Sono stati parimenti sequestrati i caratteri di stamperia che servirono alla composizione dei bullettini. Questi caratteri appartenevano alla stamperia di un giornale quotidiano, e i compositori dei bullettini furono lungo tempo impiegati in officine giornalistiche.

Fra i documenti caduti in mano della giustizia vi ha una lettera indirizzata da un demagogo di provincia al comitato centrale di resistenza, in cui fra le altre cose si legge che la tenerezza affettata dai repubblicani per la costituzione è buona da usufruttuarsi; che questo è un mantello onde giova coprirsi in questi tempi, riservandosi di gettarlo lungi quando il colpo sarà fatto, e gli aristocratici avranno toccata la sconfitta. Blanqui potrebbe essere un uomo unico per mettere in pratica le teorie di Marat. Sarebbe bene che per un anno vi fosse dittatura completa e diritto assoluto. Si raccomanda ai fratelli e amici di consacrare i due loro primi colpi di fucile al generale Cavaignac e al signor Emilio Girardin. *(Corr. Lit.)*

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *maggio. — Prima Camera degli Stati.*

Il presidente del consiglio prende la parola per rispondere all'interpellanza del conte di Ytrenblitz, relativamente ai feudi e ai fedecommessi, e si esprime in questi termini:

« L'onorevole membro domanda spiegazioni sugli atti futuri del governo di S. M., ma io non posso impegnarmi a questo riguardo dirò tuttavia ciò che il ministero ne pensa.

« L'osservanza e l'esecuzione coscienziosa della costituzione sono per il governo il punto di vista più elevato, e si proporranno modificazioni per via legale ogniqualvolta l'esecuzione della costituzione riuscirà impossibile o pericolosa. Finora non fu presentato alcun progetto di legge sui feudi e sui fedecommessi perchè il parere degli interpellati furono divergenti. Dirò di più che saranno rispettati i diritti acquisiti, e che le restrizioni saranno di poco momento. (*applausi a destra*).

—*Seconda Camera degli Stati.* Tutti i ministri sono presenti. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge sulla libertà di stampa.

Winzler parla contro il progetto; pretende che il governo è stato animato da un piccolo partito a presentare il progetto di legge; vuole che la stampa sia libera, ma che leggi severe ne reprimano gli eccessi e gli abusi.

Il ministro dell'interno difende il progetto di legge. Pretende che bisogna armare il governo di un gran potere contro la stampa per impedirne la rovina. Questo è il solo mezzo di mantenere la monarchia costituzionale, ultima diga contro il torrente dell'anarchia.

Se il progetto di legge sorte dalla discussione della Camera sotto una forma tale da poter ottenere l'approvazione dell'altra Camera e della Corona, allora il paese possederà una legge sulla stampa che sarà accolta con giubilo e avrà lunga vita.

Si passa alla discussione degli articoli. Parecchi emendamenti sono proposti all'articolo primo. Secondo questo paragrafo l'autorizzazione della reggenza del distretto è necessaria per vendere giornali e libri ai librai e ai gabinetti di lettura. Però l'autorizzazione non potrà essere ricusata se chi la domanda gode di una buona riputazione.

Burgers. Se fosse adottato il paragrafo primo secondo la redazione della commissione, il potere esecutivo avrebbe sempre il mezzo d'incagliare la stampa; egli è dunque necessario che la stampa non dipenda da un'autorizzazione del governo. Io propongo pertanto che sia soltanto necessario il godimento dei diritti civili per coloro che vorranno pubblicare giornali. *(La seduta continua).*

— La *Gazzetta del Weser* riferisce alcuni particolari sulla nota indirizzata dal gabinetto di Vienna al governo danese. La nota s'esprime apertamente a proposito dei notabili designati per il ducato di Schleswig: la nota biasima questa scelta.

— Tutti i giornali annunciano che il re di Prussia ha indirizzato una lettera molto amichevole al re di Wurtemberg. Ormai la ripresa delle relazioni diplomatiche fra le due corti non dipende più che da alcune formalità, le quali saranno bentosto concertate aperte che siano le sedute della Dieta germanica.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 maggio.

Frapel Luigi Giacomo di Lione, avvocato, da Lione. — Bianchon Giovanni Pietro id., possidente, id. — Point Giovanni Battista id., id., da Livorno. — Matzarela Bonaventura greco, id., da Genova. — Gesnelli Antonio di Milano, ingegnere, da Milano. — Dejak Giovanni di Trieste, negoziante, da Trieste.

Partiti il dì 7 maggio.

Bartolomei Luciano di Livorno, possidente, per la Francia. — [illegible] Bartolomeo di S. Marcello, medico, per Genova. — Sica Carlo di Napoli, possidente, per Ciamberì. — Aymè principessa di Francia, id., per Ciamberì — Getty Giorgio inglese, gentiluomo, per Milano. — D'Espienne Antonio del Belgio, conte, per Ciamberì. — Halder di Baviera, possidente, id.

DECESSI *del 7 maggio in Torino* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1980.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia di stamane non recano altre notizie che arrivi e partenze di principi e re; e l'elevazione in Calci (Toscana) di un albero con berretto rosso e scritta: *viva la repubblica*, opera di una spia. Venutosi tosto in chiaro del fatto non si ebbe a deplorare alcuna conseguenza.

Vienna, 6 *maggio.* — Ieri il consiglio imperiale si occupò della questione finanziaria. *(Gazz. di Trieste).*

Berlino, 3 *maggio.* — Il gabinetto di Pietroburgo domanda nuovamente la riunione di un congresso europeo per deliberare particolarmente sulla questione di successione al trono di Danimarca. *(Corr. litogr.).*

— La *Gazzetta di Spener* afferma che il progetto di formare un esercito federale è abbandonato, sia perchè le due potenze non si sono ancora intese per la formazione del potere centrale, sia anche perchè bisogna liquidare prima i conti vecchi, locchè farà nascere delle questioni complicate per la ripartizione.

— Corre voce che anche la Danimarca voglia entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, e che sia soltanto trattenuta dall'odio che i danesi nutrono contro i tedeschi.

Annover. — Una viva agitazione ha provocata nell'Annover l'opposizione dell'ordine equestre alle nuove leggi organiche votate dalle Camere, che tolgono a quest'ordine i privilegi feudali de' quali fin qui ha goduto. I membri dell'ordine han tenuto una riunione a Celle, ed han risoluto di inviare due deputazioni l'una al re, per chiedergli di non mettere in esecuzione le dette leggi, l'altra alla Dieta a Francoforte. — La prima deputazione fu già ricevuta dal re, ma s'ignora il risultato dell'udienza.

Ciò saputosi, la borghesia, i contadini e i democratici si sono dal loro canto riuniti a Hildesheim in numero di 4000, ed hanno impegnato il governo a mettere prontamente in vigore le leggi votate. Molti deputati assistevano a questa riunione; altre eguali se ne preparano in altri luoghi. *(Corr. du Congrès de Tours).*

Berlino, 4 *maggio.* — Il re di Hannover è giunto questa mattina nella nostra capitale Il principe Schwarzenberg e il conte di Manteuffel sono attesi a Dresda il 15 di questo mese: la solenne chiusura delle conferenze avrà luogo in presenza dei principali plenipotenziarii. Le Camere prussiane saran chiuse in questa settimana.

Portogallo. — Le ultime notizie, giunte per la via d'Inghilterra, sono in data di Lisbona 29 e di Oporto 30 aprile. Tosto che la dichiarazione della guarnigione di Oporto in favore di Saldanha fu conosciuta a Lisbona, il conte di Thomar e i suoi colleghi diedero la loro demissione. Il duca di Terceira fu incaricato dalla regina di formare un gabinetto. Il conte di Thomar s'imbarcò per Vigo. La città di Coimbra si era dichiarata in favore di Saldanha. Il re era aspettato a Lisbona. Il conte di Casal si trovò costretto a rifugiarsi a Braga.

Alla borsa di Lisbona i fondi non subirono divario.

Ecco alcuni ragguagli sulla sollevazione di Oporto. Saldanha accompagnato soltanto da due aiutanti di campo, aveva fatto in brevissimo tempo 14 leghe per orrido cammino onde avvicinarsi a Oporto, in seguito alle informazioni che aveva avuto da quella città. Quando fu distante una lega e mezzo seppe che non poteva far conto sulle intelligenze ch'egli aveva nella piazza, e che per la sua sicurezza doveva rimanere nascosto. La sua sorpresa, il suo sdegno, la sua disperazione furono al colmo.

Il conte di Casal, governatore di Oporto, avendo subodorato queste intelligenze, aveva fatto arrestare Sobral, comandante della guardia nazionale e alcuni sergenti del reggimento cacciatori. Credendo allora essere sicuro della fedeltà della guarnigione, aveva fatto distribuire 15 giorni di paga ai soldati, e questa idea gli fu fatale. Col danaro i soldati fecero baldoria, le teste si riscaldarono, l'effervescenza andò sempre crescendo, e verso le 10 della sera due reggimenti erano in piena insurrezione. Il colonnello avendo voluto frapporsi fu ucciso con un colpo di fucile, e il maggiore fu ferito gravemente.

Il conte di Casal con due reggimenti si recò alla caserma dei rivoltosi e diede ordine al colonnello Moniz di caricare i soldati che davanti la caserma gridavano Viva Saldanha, e sparavano in aria. Moniz ricusò: lo stesso rifiuto fece un ufficiale superiore di cavalleria. Allora Casal diè di sprone al cavallo dirigendosi al galoppo su Viarma, e non se ne sentì più parlare. Poco dopo anche gli altri due reggimenti gridavano Viva Saldanha, e furono liberati i soldati arrestati e il comandante della guardia nazionale.

Il 25 a un'ora del mattino la città era tranquilla come se nulla fosse avvenuto.

Il 27 Saldanha faceva la sua entrata trionfale in Oporto. Le masse andarono a salutarlo a due leghe dalla città. La città stessa era adorna a festa. Alla contessa di Casal fu data assicurazione che non avrebbe nulla a temere, e le fu offerto un picchetto d'onore.

Parigi, 6 *maggio.* — Pare che il gabinetto di Madrid abbia consultato il governo francese sulla linea di condotta a tenersi a fronte del nuovo ordine di cose che l'insurrezione di Portogallo va ad imporre a donna Maria; e dicesi pure che l'Eliseo influenzato dal generale Narvaez avrebbe mostrata molta freddezza alla urgente nota del ministro spagnuolo.

In un circolo politico dicevasi ieri, che l'Inghilterra era decisa ad opporsi ad ogni intervento armato nel Portogallo. *(Corrisp. du congrès de Tours).*

Parigi. — *Assemblea legislativa. Seduta del 6 maggio.*

L'Assemblea ha adottato in seconda deliberazione una proposta del signor Créton diretta a regolare i crediti supplementarii. — Il sig. Fauchèr ministro dell'interno ha depositato un progetto di legge diretto a prorogare i poteri dei consiglieri generali di circondario e di municipio. — Ne fu decretata l'urgenza.

Londra, 5 *maggio.* — Si crede che lord John Russell farà conoscere questa sera alla Camera dei comuni cosa il governo intenda fare per ciò che concerne la tassa sulla rendita.

FONDI PUBBLICI.

Genova 8 maggio.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7 bre	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 1/4 —
4 0/0 Obl	1834 1 gennaio e 1 luglio	970 —
	1849 1 aprile e 1 8 bre	900 —
	Toscana 5 0/0	90 3/4
Azioni della Banca		1590 1585
Sconto per Genova e Torino		4 0/0

Torino 8 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. gennaio	—
1848 — decorrenza 1. marzo	— —
1849 — id. 1. gennaio	81 1/4

Borsa di Parigi *del 6 maggio.* — Il 5 per 100 a 90 80 chiude in rialzo di 60 cc.

Il 3 per cento a 56 40 chiude in rialzo di 40 cc.

L'antico 5 per cento piem. (c. R.) da 80 10 cade a 79 90.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 90 invariato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Maria Stuarda.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — *Riposo.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda Bassi recita: *Meneghino mercante di Basilea.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Corsaro di San Lopez.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, all'uff. di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del* Giornale Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga autografi. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 10 Maggio 1851. — Num. 1041.

RIVISTA.

Scarsi di notizie e d'interesse i fogli italiani.
Arrivi e partenze di principi e generali; e particolari sulle officiali accoglienze, ecco ciò che appena si può spigolare in alcuno di essi.

Di Lombardia nuovi conflitti e nuovi arresti pel non fumare; e a Bologna risse e ferite, pure per questa cagione. In un paesetto di Toscana un individuo di mal affare, noto quale spia e peggio, inalberò un berretto frigio con *viva la repubblica*; ma il buon senso degli abitanti e la sagacità ed energia di un caporale dei gendarmi, Fanelli, ebbero prontamente scoperto e sventato l'inganno.

La *Gazzetta di Milano* continua a dissertare sul tema della annessione; il foglio di Venezia reca i particolari dei solenni funerali celebrati al defunto patriarca.

Di Francia non vi sono interessanti notizie. L'Assemblea aveva adottato in seconda deliberazione nella seduta del 6 una proposta diretta a regolare i crediti supplimentarii, e dichiarato d'urgenza un progetto di legge presentato dal sig. Léon Faucher per prorogare i poteri dei consiglieri generali, di circondario, e municipali.

Si erano avute notizie ufficiali, che in tutti i dipartimenti la festa del 4 maggio si era celebrata nella più grande calma, ed era pure officialmente smentita per dispaccio telegrafico pervenuto alle 10 1/4 del mattino ogni notizia di insurrezione a Lione. — Alcuni giornali annunciavano che l'Eliseo avesse mostrata molta freddezza al consiglio chiestogli dalla Spagna sulla condotta da tenersi riguardo alla insurrezione di Portogallo, e dicevasi nei circoli politici, che l'Inghilterra si opponeva ad ogni intervento armato.

I giornali rossi facevano grandi clamori per aver il presidente dell'Assemblea ricevuta ieri una petizione presentata dal sig. Berard per la revisione della costituzione e la proroga dei poteri. Lo accusano d'aver mancato a suoi doveri, al regolamento, alla costituzione. — Gli altri giornali al contrario trovano regolare la condotta del generale Bedeau presidente sotto il punto di vista della illimitata, quanto della libertà garantita dalla costituzione.

I giornali inglesi, anzichè notizie proprie, sono pieni di particolari sulle cose di Portogallo; cosicchè d'Inghilterra nulla abbiamo d'importante.

Il ministero, secondo già annunziammo, durerà al suo posto. Le infelici prove di lord Stanley hanno dimostrato la impossibilità della formazione di un ministero *tory*; d'altronde cedendo il luogo ad uomini di questo partito, falserebbesi lo spirito ed il carattere del voto della Camera, nella quale il ministero attuale si trovò in minoranza piuttosto per la tendenza in alcuni ad esagerare i principii liberali, che non per effetto di un regresso dell'opinione verso le dottrine protezioniste.

Una dissoluzione del Parlamento sarebbe invece la misura la più opportuna nell'attuale stato di cose. Ma la coincidenza della grande esposizione sconsiglia questo mezzo; e la Regina, già tempo addietro, quando chiamava lord Stanley a formare un gabinetto, esprimeva il desiderio, che durante l'esposizione si evitasse una simile crisi. Riesce quindi evidente che il miglior partito a prendersi ora, questo è precisamente che gli attuali membri del ministero conservino i loro portafogli.

L'associazione letteraria della Polonia tenne il suo *meeting* per il 19. anniversario di sua esistenza; si votò una deliberazione per dichiarare che l'annessione della Gallizia agli Stati della Confederazione germanica sarebbe una violazione dei diritti della Polonia, e del trattato di Vienna. — Valgano le buone intenzioni a scusare la inefficacia, per non dir più, di simili mezzi per rigenerare o proteggere i popoli oppressi...

Un'altro *meeting* di molti membri del Parlamento ebbe pur luogo per avvisare al sistema da seguire nella futura discussione dell'infelice *bill* sui titoli ecclesiastici.

Del rimanente sono nuovi ragguagli sulla esposizione; e si fa cenno soprattutto di un modello in grande del corpo d'uomo, destinato ai sarti, di forme così flessibili che si acconcia a tutte le gradazioni diverse che s'incontrano nella statura e conformazione umana. Dicesi che costò da 7000 sterlini (175000 lire).

La Regina, coi suoi ragazzi visitò nuovamente in semi-incognito l'esposizione, ed è cosa degna di nota l'entusiasmo col quale in ogni occasione S. M. è accolta dalla popolazione.

Da Vienna scrivono, che nella persona dell'imperatore si manifestano gli indizii di una malattia di consunzione. I dissapori fra questa corte e quella di Danimarca son lungi dall'aver cessato. La questione dei ducati è fra i due governi il pomo della discordia. Parlasi ora di efficaci uffizi interposti dalla Russia per affrettare una soluzione.

Nulla d'importante da Berlino; fuori due notizie gravi, se fossero vere. — Ma giova attenderne la conferma. Dicesi, cioè, che la Russia pensi a convocare un congresso europeo per definire le questioni politiche ora vertenti, e che l'Austria continui attivamente le sue pratiche colla Francia e coll'Inghilterra per togliere gli ostacoli all'annessione di tutte le sue provincie alla Confederazione germanica. Dopo le dichiarazioni così esplicite di lord Palmerston, sembra che un ministero *tory* potrebbe solo accondiscendere a simili istanze.

Nelle *notizie del mattino* di ieri già demmo i ragguagli giuntici sui progressi inaspettati della rivoluzione in Portogallo. Ora aggiungeremo solo che il cambiamento di ministero è deciso, e che Saldanha avrà il potere che or fugge dalle mani del conte di Thomar; massimechè l'Inghilterra par disposta a non contrastare il movimento.

Nulla dalla Spagna, fuorchè particolari senza interesse sui maneggi elettorali.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Più volte ci accadde di esprimere il desiderio e far sentire la importanza che lo spirito di associazione, creatore di tanti prodigi in altri Stati, e specialmente nell'Inghilterra, più largamente si diffondesse fra noi, e prendesse una volta salda radice. Rimane intanto, per difetto di questo spirito vivificatore, inceppato fra noi l'incremento di molte industrie; non sono effettuate imprese che agevolmente riescirebbero feconde di grandi risultati; a molti perfezionamenti non s'apre la via, e soprattutto si lasciano in abbandono *progetti* riconosciuti di evidente quanto inesauribile utilità.

Ed ecco intanto un comune dell'occidentale nostra Riviera che ci viene offrendo un esempio di ciò che possa il concorso di alcuni cittadini animati dal sentimento del pubblico bene e dall'affetto di patria.

Desiderosi alcuni abitanti di Diano di ottenere colla costruzione di un molo in vicinanza del fortino di Sant'Erasmo, nella parte orientale del vicino promontorio, un riparo, e insieme un ricovero alle piccole navi, e col tempo anche a quelle di maggior portata addette al commercio marittimo, pensarono tosto del modo con cui condurre a fine il disegno. La costruzione immediata di un porto ampio e regolare essendo opera troppo grandiosa e non proporzionata ai mezzi di quella popolazione, avvisarono al modo di conseguire l'intento col procedere del tempo; restringendo, cioè, per ora il lavoro alla formazione del molo in principio accennato, nell'intendimento di prolungarlo gradatamente.

Tutti i cittadini, non esclusi quelli di più ristretta fortuna, si prestarono volonterosi all'obbligo di una tassa mensile per un determinato numero d'anni. Favorevoli circostanze locali per ciò che riguarda l'escavazione delle pietre, la facilità dei massi assicurano il progresso, l'efficacia e la stabilità del lavoro.

A predisporre le norme e i modi più acconci di riuscire in questo lodevole divisamento convocavasi in Diano nel dì 21 aprile scorso un'adunanza di tutti i soscritti, e in essa procedevasi ad eleggere una commissione incaricata di sopraintendere all'eseguimento dell'opera.

In tal modo concordia di voleri associati in un intento e sospinti dall'affetto di patria otterrà con piccioli mezzi un gran fine.

Un fatto di tal natura, e malgrado della modesta sua origine, non volea essere taciuto. E noi tanto più di buon grado lo registriamo nel nostro giornale che ne reputiamo la menzione non inopportuna pei genovesi.

Poichè, sebbene collocati nel centro di un gran movimento, provveduti d'ingenti capitali, inclinati per indole a industrie e speculazioni, col prospetto dell'immenso sviluppo commerciale che sta per procurar loro l'aprirsi delle vie ferrate, hanno pure grand'uopo di esempio e di stimoli; sì, chi il crederebbe? di stimoli per bene convincersi dell'importanza di unire le singole forze a conseguire quei frutti di prosperità e d'incivilimento che sola l'associazione può con efficacia produrre.

A queste considerazioni applicabili a quello stato d'inerzia, che bramiamo credere passeggiero, ma che pure è forza di deplorare fra noi, altre ne importerebbe aggiungere, cui non verremmo dar l'aspetto di aperto rimprovero, ma che pure crediamo debito il non tacere.

Già richiamammo l'attenzione dei nostri rappresentanti alle Camere sulla urgenza di provvedere alle condizioni di grado in grado più deteriori del nostro porto. Vi fu un tempo che sembrava in via d'attuazione qualche provvedimento intorno a sì rilevante materia. D'onde il silenzio ormai sì prolungato su questo argomento?

La discussione che dovea seguitare alla presentazione della proposta di legge sulla cessione della darsena al commercio avrebbe per avventura aperto l'adito almeno a qualche studio in proposito; ma a qual punto sono i lavori della commissione incaricata dell'esame d'una legge tanto vitale? Come ancora non furono presentati alla Camera i frutti di questa oramai più che diuturna meditazione? Non è superfluo l'avvertire che la presente sessione non potrà protrarsi ancora di molto; e già c'incalzano i mesi in cui si chiederà riposo dalle fatiche d'un periodo parlamentare che, per verità, non iscorse ozioso o infecondo per la nazione. Se quindi non si sollecita la sanzione di ciò che pure si riconobbe tanto importante, i danni del ritardo che a tutti si palesano tanto evidenti cresceranno d'intensità.

Intanto il difetto di edificî pei magazzini di deposito allontanerà da noi il concorso delle navi straniere che preferiranno altri scali; la contratta abitudine di altra direzione non consentirà che si riprenda la via del nostro mare, e il nocumento potrà riuscire irreparabile. Ripetiamo cose già dette e dimostrate con efficacia di ragionamenti e di prove; ma troppo importa al bene della nostra patria il ripeterle e l'inculcarle finchè *si faccia*.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal giornale dei *Débats* il seguente articolo:

Nella voltata che riconduce la Prussia dalle conferenze di Dresda alla Dieta di Francoforte, che rialza in modo sì evidente il credito del signor di Radowitz a pregiudizio del credito del signor di Manteuffel, havvi, bisogna convenirne, havvi ben altro che una idea personale del re, ben altro che una pubblica testimonianza della sua deferenza pel più intimo e più autorevole de'suoi amici. Havvi la necessità prodotta dalle esigenze dell'Austria, la necessità di non accettar punto, di evitare con tutti i mezzi possibili, l'abbassamento che l'Austria pretende d'imporre alla Prussia innanzi alla Germania ed innanzi all'Europa, come la prima garantia di un nuovo ordine nel seno del corpo germanico.

Codesta pretesa emerge fino all'evidenza dai diversi capitoli che ci rimangono ancora ad esaminare nella relazione anonima delle *Conferenze di Dresda*, di cui amiamo darne un'idea completa, poichè essa riassume più vivamente e più chiaramente che d'ordinario non suol farsi in Germania tutto lo stato delle questioni pendenti. Se si ha qualche diritto di revocare in dubbio tale o tal altro particolare di quest'opuscolo, a proposito dell'interno maneggio dei consigli della Prussia, egli è però difficile di non ammettere la verisimiglianza e spesso l'autenticità della parte che ascrive all'Austria e delle mire che le presta. La parzialità naturale dell'autore pel signor di Radowitz non gli permetteva molto d'essere sempre giusto col signor di Manteuffel; potè dunque ingannarsi sulla condotta di lui.

Il sentimento offeso dell'onor nazionale lo rende, è vero, intollerantissimo del giogo di Vienna, ma non può dirsi che abbia potuto per ciò inventare i documenti ed i fatti i quali parlano da se stessi, ed accusano altamente le ambizioni dell'Austria.

Ella è cosa curiosa il vedere il pubblicista prussiano prender parte per l'indipendenza degli Stati secondarii contro dell'Austria, dopo di avere, come già abbiamo detto, tanto compendiosamente dimostrato che bisognava subordinarli alla Prussia. Tale si è, in fatti, la parola di tutta la lotta; e non è tanto attaccandosi direttamente l'un l'altra, che le due grandi potenze cercano di umiliarsi a vicenda, si è specialmente per via indiretta, disputandosi senza tregua il comando dei loro confederati. Gli Stati inferiori sono così come una preda, il cui possesso serve a indicare il maggiore o minore impero esercitato dalle due principali: là è la storia dell'Alemagna dopo l'innalzamento della Prussia. Non si saprebbe ripeterlo di troppo: non vi sono là, come qui si è sempre troppo tentati di crederlo, nè conservatori da una parte, nè rivoluzionari dall'altra, all'uso moderno come noi l'intendiamo: non vi si giuocano che interessi più antichi e più esclusivamente politici. Il signor di Radowitz è un conservatore di una scuola ben altrimenti addietro, con tutto il suo pretendersi di una nuova più di quella del signor di Manteuffel; il signor Radowitz è un conservatore neo-feudale e neo-cristiano; il signor di Schwarzemberg è un conservatore nel senso napoleonico del dispotismo illuminato; tutti i promotori di codesta rivalità che compromette l'equilibrio generale dell'Europa, sono conservatori imprudenti, spinti da inveterate gelosie nei loro rispettivi gabinetti a distruggersi tra di loro stessi.

Ecco da prima gli elementi più considerevoli del sistema che l'Austria voleva far prevalere alle conferenze di Dresda, e che trattavasi d'instituire come pubblico diritto della Germania, se riportar se ne deve alla testimonianza al certo molto competente dell'autore anonimo. In primo luogo, si sarebbe stabilito un potere centrale che sarebbe stato austriaco per essenza, che avrebbe tolta alla Prussia ogni autorità sulla Alemagna in materia di guerra, di polizia, di legislazione e di diplomazia, e che in tutte queste direzioni avrebbe esercitato anche sulla Prussia una positiva influenza. Poi, la facoltà di formare delle alleanze particolari, sia in seno, sia al di fuori della Confederazione, doveva essere subordinata ad una decisione generale che la rendeva precaria. Il terzo punto era il riconoscimento di un vero diritto d'intervento in tutte le questioni costituzionali ed anche legislative, che potevano sorgere in Prussia come pure in Alemagna. Il quarto finalmente, ed il più grave per l'Europa, era l'entrata di tutti i paesi austriaci nel corpo germanico, e per conseguenza l'inferiorità immediata devoluta alla Prussia, la quale cadeva quasi a livello della Baviera per riguardo a 52 milioni d'austriaci ammessi in massa nella Federazione.

Era, per un'altra conseguenza, l'ammissione parallela e forzata di tutte le provincie prussiane, ed il re di Prussia, il quale aveva avuto sino allora due qualità, quella di sovrano europeo e quella di membro della Dieta, non avrebbe più conservata che l'ultima: perdeva la sua libertà d'azione in Europa, e restava unicamente il consegnatario di un patto d'alleanza, in cui era parte contraente per 16 milioni d'anime, a fianco di un alleato che ne rappresentava 32 milioni.

Tutti questi punti sono trattati circostanziatamente in tanti speciali capitoli delle *Conferenze di Dresda*, e sarebbero appunto le circostanze che potrebbero meglio mostrarne l'importanza se non fosse veramente troppo penoso di addentrarsi tanto negli ordigni di una macchina sì confusa. Tuttavia tentiamo di dirne qualche cosa.

Secondo le clausole del patto del 1815 e dell'atto finale del 1820, il corpo germanico obbediva a due autorità superiori: eravi un *consiglio ristretto*, la Dieta centrale che sedeva in permanenza a Francoforte, e nella quale contavansi diciassette voti ripartiti fra i trentotto Stati della Federazione. Eravi un gran Consiglio od Assemblea plenaria, il *plenum*, in cui quei trentotto Stati, invece d'essere uniti in parecchi per formare un voto, come al *consiglio ristretto*, tutti godevano individualmente del diritto di suffragio, i più piccoli avendo almeno il loro, i più grandi avendone, secondo una scala gerarchica, 4, 3, oppure 2. Il *plenum* era così composto di 69 voti. Il *consiglio ristretto* di Francoforte decideva alla semplice maggioranza, era investito di tutte le attribuzioni legislative o esecutive, esso era il potere normale della Federazione.

Il *plenum* non aveva competenza che in certi casi determinati e non prendeva una deliberazione che all'unanimità o alla maggioranza dei due terzi. Cosa domandava ora il principe di Schwarzenberg? Di sostituire al consiglio *ristretto* un comitato esecutivo, in cui la maggioranza apparteneva indubitatamente all'Austria e le cui attribuzioni sono ancora ampliate, a spese del *plenum*, nel quale soltanto la Prussia poteva opporre una certa resistenza. Così, verbigrazia, non solo questo comitato esecutivo avrebbe assunto la direzione suprema degli affari militari e diplomatici della Confederazione, ma sarebbe stato eziandio investito di una specie di potere discrezionale in tutte le misure che da vicino o da lontano avrebbero avuto per oggetto di sedare i torbidi politici. In simile circostanza non avrebbe avuto soltanto da eseguire gli ordini del *plenum*, ma avrebbe agito di proprio arbitrio e avrebbe apprezzato a modo suo la gravità del caso; sarebbe stato incaricato di « provvedere a tutte le disposizioni necessarie quando, per motivo di resistenza, di associazioni o di trame pericolose, la sicurezza interna sarebbe distrutta o minacciata in uno o in diversi Stati della Confederazione. » Locchè equivaleva a lasciar libero campo all'influenza austriaca e darle un accesso diretto al cuore di tutti i governi particolari.

Per altra parte, nel *plenum* stesso, la situazione della Prussia era menomata in seguito ad un nuovo regolamento dello scrutinio. Invece d'essere sempre tenuto a decidere, secondo la vecchia usanza, all'unanimità dei voti, o almeno alla maggioranza dei due terzi, ind'innanzi vi sarebbe un caso in cui il *plenum* potrebbe decidere a semplice maggioranza, cioè quando si trattasse di dichiarare: « Se « tale o tale altra alleanza, formata da un membro « della Confederazione, non sarebbe contraria alla « sicurezza della Confederazione stessa o di alcuno « fra i confederati. » Questa disposizione eccezionale non aveva evidentemente altro scopo se non quello di sopprimere gli avanzi dell'Unione prussiana del 26 maggio, e di annullare l'autorità della Prussia nell'Alemagna sin negli ultimi e meschini trinceramenti formati da alcuni piccoli Stati tuttora militanti sotto il suo vessillo. La semplice maggio-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE

V. i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040).

III.

I Servitori di Vitù e di Savoia.

(Continuazione e fine).

Fin dai primi giorni della rivoluzione, il vecchio Duca era andato a Parigi; ma Dio non permise ch'ei fosse testimone degli orribili eventi che avevano a succedersi così rapidamente, spaventando l'intiero mondo. Morì credendo alla felicità futura della Francia e della casa di Fleury, di cui lasciava eredi due figli del suo figliuolo.

La repubblica fu proclamata, poi venne *il terrore*. Chiusersi le chiese, apritonsi i templi della Ragione, s'alzarono i palchi sopra gli altari rovesciati, e gli alberi della libertà piantati di comune in comune, precedevano in essi la ghigliottina. Corse il sangue a fiotti; ma, ei si debbe pur dire, cotal furore non fu il medesimo dappertutto, e in alcuni luoghi non ne furono sentiti quasi se non i contraccolpi. Così successe intorno al castello del Plessis . . . . . Ma i signori l'avevano lasciato, e i buoni abitanti piangevano di tale assenza, che era già per essi un gran danno. Più non v'era chi venisse in loro aiuto quando la tempesta menomava i loro raccolti; nè chi mandasse medicamenti agli infermi, panni ai bambini, soccorsi ai vecchi cadenti. Più non serviva di venire all'ombra del castello. Quell'ombra non era più una protezione . . .

. . . .

Ma quantunque il paese del Plessis sfuggisse agli orrori della repubblica, non si può dire altrettanto di tutti i suoi abitanti. Fu arrestata la Duchessa di Fleury. Era tenuta in sospetto a ragione; perchè ella aveva pianto al ventun gennaio, pianto di nuovo ai 16 ottobre, e d'allora in poi ella aveva pregato ogni giorno. Fu cacciata in prigione; ell'era allora molto attempata, sempre rispettabile, e sempre buona. Nei carceri, ella riprese i suoi costumi del Plessis; chè là pure vi erano afflitti da consolare, infermi da curare, deboli da confortare, forti da confermare. Una buona donna del suo castello giunse fino a lei, e non intese altro da quella bocca così pura se non: bisogna rassegnarci, Dio lo vuole! Ella scampò dal macello, e come dicono al Plessis fu liberata in thermidor, *quando fu scoperta la cospirazione di Robespierre.*

Uno de'suoi nipoti, Maria Massimiliano Ettore di Fleury, non ebbe la medesima fortuna, seppure è fortuna lo scampar dalla morte per soggiacere a tanti sagrifizi e a tante disgrazie. Egli pure era stato cacciato in prigione. . . . Ei s'arrese a sua sorte con quella non curante allegria che era propria dei giovani nobili del suo tempo. Ei passava le sue ore a giuocare alla palla od alle sbarre con tutto l'ardore di uno scolaro; ma quando ei seppe il macello di parecchi suoi parenti e la prigionia di sua nonna, ei s'abbandonò alla disperazione, e la vita gli parve un carico; ei non voleva uccidersi, ma voleva pure morire, ed ecco la lettera ch'egli scrisse a Dumas, presidente del tribunale rivoluzionario: «Uomo di sangue! « scannatore! cannibale! mostro! scellerato! « tu hai fatto perire la mia famiglia; tu stai « per mandare al supplizio quanti compaiono « oggi al tuo tribunale, tu puoi mandarmi « al medesimo destino, chè ti dichiaro di « avere i medesimi sentimenti. » La lettera fu consegnata a Dumas, ed ei l'accolse come si suole una supplica che interessi particolarmente, ed avendo un cuore sensitivo a modo di quel tempo, non volle indugiare al domane la sua buona azione, non foss' altro, per vantarsene almeno subito nella spelonca dei Giacobini. Ei fu a cercare Fouquier Tinville.

Era costui il grande accusatore di quel tempo. Non respirava che per accusare; vantavasi di farlo su semplici congetture, e se alcune vittime fossero state assolte, era tale da deplorarlo in piena adunanza. Nè avrebbe argomentato ch'egli accusava troppo, ma che gli altri giudicarono male ed avrebbe forse proposto di condannare senza più ascoltare nessuno.

Adunque Dumas fu da Fouquier Tinville amico suo, chè costoro dicevansi amici tra essi, e gli disse queste proprie parole: «Ecco la letterina che m'è scritta; t'invito a leggerla. Che debbo io rispondere a chi me la scrive?» Fouquier prese la lettera, la lesse e con un sorriso o smorfia che stava troppo bene sulla sua laida figura, disse amichevolmente a Dumas: « Questo signore mi sembra aver fretta . . . . . « Ebbene! Gli daremo soddisfazione. » Due ore dopo Dumas aveva obbligazione a Fouquier, chè il giovane compariva al tribunale rivoluzionario. Egli incontrò là una quarantina d'altre vittime non mai vedute da lui, ed accusate d'aver cospirato con lui contro la vita di Collot d'Herbois, di cui non avevano udito parlare mai, e tutti insieme rivestiti di soprappiù d'una camicia rossa furono tratti al palco sulla piazza della Concordia. Quel giorno il boia domandò una gratificazione, essendo troppo stanco. E Fouquier-Tinville potè dirsi andando a letto: non ho perduta la mia giornata.

Mentre succedeva tutto ciò, un uomo scorreva una volta alla settimana la via dal castello di Plessis alla città di Provins. I suoi andamenti l'avrebbero potuto far credere un terrorista da chiunque non l'avesse conosciuto. Ei se n'andava in un caffè, sedevasi in silenzio, e non ringraziava se non con un segno del capo, quando mettevano dinanzi a lui i numeri del *Monitore* ei vi cercava subito i verbali dei tribunali rivoluzionari, e quando trovava cogli occhi una lista di condannati, la sua agitazione diventava visibile, ei la scorreva rapidamente in tutti i sensi, per timore di trovarvi un nome, poi con minor disordine, per accertarsi bene che il nome non c'era, poi finalmente leggeva posatamente a bell'agio per sentire il piacere di non vedervi il nome amato che aveva tanto temuto di vedervi. Allora ei traeva un profondo sospiro, quasi fosse sollevato da un peso enorme, e ripigliava la via del castello.

Due volte fu udito fare esclamazioni ch'ei non potè trattenere. L'una era di disperazione, l'altra di gioia. Nè è necessario dire altrimenti che all'una volta il buon Savoiardo avea saputa la morte del suo giovane padrone il conte di Fleury, e all'altra la liberazione della sua nobile benefattrice, la Duchessa.

Il brav'uomo non avea del resto mutato in nulla le sue abitudini. Malgrado del peso degli anni ei visitava ogni giorno le deserte sale del castello, chiudeva ogni sera le porte, ed apriva talora le finestre maggiori per dar dell'aria al mattino. Ei faceva ogni cosa come se il castello fosse ancora abitato; e mai non tralasciava di bussare alla porta delle camere del padrone e della padrona prima d'entrare. Quanto a'suoi abiti ed al suo parlare, ei non era di quelli che avessero ceduto alla rivoluzione. Non aveva deposto il suo abito scuro alla moda antica, e portava alto e fiero il suo capo calvo e incipriato. Quando dicevano dinanzi a lui *Septi dì e pluvioso*, ei diceva intrepido e distintamente domenica e febbraio; s'ei passava presso all'albero della libertà, egli diceva male dei pioppi. La parola *cittadino* non profanò mai la sua bocca, ed anche parlando dei potenti del giorno, ei diceva il signor Couthon, il signor Fouché, il signor duca D. Orléans, il signor Marat; e

ranza nel *plenum*, in qualunque modo poi i voti fossero ripartiti, sia secondo l'antico patto, sia secondo il sistema di Schwarzenberg, sovra questo punto era anticipatamente assicurata ai nemici dell'Unione, che è quanto dire, all'Austria.

Sovra i punti invece sui quali l'Austria non era sicura che la semplice maggioranza bastasse per imbarazzare, per impedire il libero movimento della Prussia, il sig. de Schwarzemberg voleva che nulla si decidesse nel *plenum*, se non ad una maggioranza dei due terzi o dei tre quarti. Così l'Assemblea di Francoforte, subito al suo esordire, aveva raddoppiato il contingente che i piccoli Stati dovevano somministrare all'esercito federale. Questo era un mezzo poco popolare per non lasciar troppo esclusivamente la tutela della Confederazione in balia delle grandi potenze. Questo decreto del 1848, che pesava gravemente sovra gli uni, poteva lusingare l'amor proprio ed il patriottismo degli altri; forse anche si sarebbe trovata nel *plenum* una maggioranza sufficiente per decretare la levata di grossi contingenti nei piccoli Stati. Ma a Dresda si era adoperato ogni mezzo per impedire che su questo punto si formasse una maggioranza decisiva; si voleva che fosse di due terzi.

Finalmente una delle pretese, o meglio diremo illusioni dello spirito patriotico dei Prussiani, fu da lunga pezza quella di creare una marina. L'uno dei vantaggi più cospicui che subito si sperò a Berlino di trarre dal movimento rivoluzionario del 1848, fu di ottener le risorse per formare questa marina a spese di tutta l'Alemagna. Si accarezzò l'idea d'una flotta tedesca, e si cercò di stuzzicare l'orgoglio nazionale. I diplomatici di Dresda avrebbero molto difficilmente mostrato viva simpatia per un'idea che aveva avuto la sua parte nell'effervescenza del 1848. Gli Stati meridionali dell'Alemagna non erano troppo convinti del vantaggio che loro deriverebbe dal favorire la fondazione di una marina i cui arsenali apparterrebbero agli Stati del Nord. La Baviera non voleva tampoco riconoscere l'esistenza di una flotta federale, e votava col rappresentante della Danimarca affinchè ogni Stato fosse libero di non contribuirvi. Si finì per altro per decidere solo ciò che era già molto fatale ai progetti della Prussia: « che la fondazione di una flotta militare e di porti militari non sarebbe obbligatoria che alla maggioranza di tre quarti dei voti nel *plenum*. »

L'autore delle *Conferenze di Dresda*, come ben si vede, spiega molto minutamente i modi con cui l'Austria modificava a proprio vantaggio tutto il meccanismo dell'autorità centrale in Alemagna. Egli si estende anche più diffusamente sui modi più diretti con cui il potere centrale così organizzato si riservava di pesare sul governo interno degli Stati germanici; egli caratterizza, con un convincimento spesse volte eloquente, il pericolo di un'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione.

Noi stessi abbiamo non ha guari fatto cenno di questa parte dei progetti proposti a Dresda a misura che si sviluppavano, nè ci faremo a ripetere le nostre osservazioni; crediamo per altro opportuno di trascrivere in appresso l'opinione personale di un pubblicista prussiano sulla nuova fase politica in cui è entrato il gabinetto di Vienna. Se è vero che il principe di Schwarzemberg persiste, o finge di persistere a far ricevere tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione, egli è più che mai necessario di studiare da tutti i punti di vista il senso e la portata di un sì ostinato procedere:

« Da due cento anni l'Austria non si è servita « dell'Alemagna che per dare maggior peso alla « sua politica estera: negli ultimi tempi non domandava altro che sussidi di guerra. Il principe « di Metternich al congresso di Vienna, come più « tardi, non cercò mai che di rendere più che possibile rilassato il vincolo che univa l'Austria agli « Stati germanici. La sua politica, negli affari alemanni era puramente negativa; egli temeva un'alleanza troppo stretta dell'Alemagna coll'Austria « perchè era in apprensione sull'effetto che potrebbe avere sulla monarchia austriaca; egli voleva persino riparare l'Austria contro la scienza « e contro la letteratura tedesca. Questa non è più « la politica del gabinetto di Vienna. Gli uomini « di Stato di Vienna hanno veduto che l'Austria « non poteva abbastanza essere riparata contro lo « spirito tedesco. Per essi non si tratta più soltanto di paralizzare l'influenza dell'Alemagna, assicurandone però l'appoggio per certi casi; non « si tratta più di rimanere in faccia all'Alemagna « in istato di pura difesa. Essi vogliono prendere « un'iniziativa assoluta sui destini alemanni, se ne « vogliono impadronire, e subordinarli alle tendenze del loro proprio governo. Ed ecco perchè « si vuole l'ammessione dell'Austria intiera nel « corpo germanico. »

Cosa rispondono a questo i fogli austriaci? Ieri ancora dicevano che l'Alemagna doveva dire mille grazie all'Austria, perchè questa consentiva a presentarle il suo grave pondo per farne la prima nazione del mondo; era pura generosità per parte del gabinetto austriaco l'offrire in tal modo una comunanza che non poteva a meno di sollevarla in Europa. Il ragionamento non è nuovo. Gli spagnuoli che tentavano di accaparrare la Francia agli Stati del 1593, non parlavano diversamente nella Menippea.

« Credete voi che il re di Spagna, che è signore « di tanti regni, che è sì ricco da non sapere che « fare dei suoi tesori, voglia darsi la briga di sollecitare cosa sì meschina com'è la signoria di « Francia? »

Torino, 8 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'opposizione alla legge sulla imposta dei crediti fruttiferi ebbe oggi due stadii, e si manifestò (esempio non unico nè nuovo) sotto il doppio aspetto di quistione dilatoria e di oppugnazione diretta.

Sineo, Sulis, Josti, Fagnani, Pescatore, domandarono il differimento di questa legge sinchè sarà fatta la discussione generale stabilita ieri sulla relazione del ministro intorno la situazione finanziera, a proposito del progetto di legge da lui presentato intorno alla emissione per pubblica soscrizione delle 18,000 obbligazioni residuali della rendita del 5 per 100 del 18 luglio 1850. — Ciascuno prevede il frivolo pretesto che una opposizione, ignara in parte, in parte incuriosa delle pubbliche necessità poneva innanzi per questo assunto — un miserabile sofisma, una traduzione letterale e giudaica del voto di ieri: « la Camera ha deliberato che si discuta; finchè la discussione non sarà fatta nulla vi ha di stabilito, non si può quindi votare una nuova imposta. » Per vero dire Pescatore ebbe vergogna di usare un così puerile pretesto, e ingegnoso com'è ne speculò un altro non meno insussistente, ma più specioso. Non si può, egli disse, votare un'imposta sui crediti ipotecari sinchè non si voti la tassa sull'industria e sul commercio, poichè i capitali colpiti nei mutui ipotecari se per avventura non fossero egualmente colpiti nel commercio e nell'industria, abbandonerebbero la via de' prestiti ipotecari per trasmigrare nelle vie del commercio e dell'industria ove si troverebbero immuni d'imposta o più lievemente tassati.

L'onorevole Avigdor è degno di speciale menzione per aver fatto eco all'appello del ministro alla coscienza di ogni deputato sulla irrecusabile necessità di nuove imposte. Si può discutere sui milioni del disavanzo indicato nella relazione di ieri del ministro, ma non si può dubitare del bisogno di sopperire con nuove entrate a' bisogni ordinarii del tesoro, e al servizio del debito pubblico. Ciascuno comprende che non vi ha più tempo a porre in mezzo, e la Camera con immensa maggioranza ha scartato la proposizione sospensiva. Lo specioso argomento del deputato Pescatore fu distrutto da una semplice osservazione del ministro Cavour, che impegnandosi a concorrere col deputato nell'imporre i capitali del commercio in proporzione a' crediti fruttiferi, notò intanto che di queste due imposte correlative bisognava cominciare con discuterne una. Se si comincia da quella sul commercio, si avrà lo stesso dritto di pretendere da qualche altro lato della Camera che si voti precedentemente l'imposta sui crediti fruttiferi, per timore che i capitali non abbandonino il commercio e l'industria ove sono impiegati utilmente, il che sarebbe assai più grave, per trasfondersi ne' prestiti ipotecarii, che spesso sono improduttivi o di semplice dissipazione di proprietàri territoriali oziosi. Dall'uno dei due capi bisogna cominciare per non rimanere in un circolo vizioso, e quindi per non dire di più, non vi è ragione a differire la legge d'imposta che veniva oggi in discussione.

Nulla di nuovo nell'impugnare il merito della imposta; ma al contrario la letterale riproduzione delle solite volgarità: « l'imposta colpirà il debitore: essa si dirige a una sola specie di capitali e lascia gli altri non tassati: val meglio l'imposta sulla rendita ecc. »

Il ministro delle finanze ha fatto subita giustizia di queste rancide querimonie. L'imposta, come tutte le altre imposte del mondo, si voglia o non si voglia, colpirà o il creditore o il debitore, o più spesso l'uno e l'altro secondo la legge economica de' prezzi, a misura della concorrenza che si fanno le richieste, e le offerte, della premura che pone il mutuatario a ricevere, o il mutuante a impiegare nel dato luogo, e con date sicurtà. La solidità delle ipoteche è sul vantaggio che i capitali non devieranno da quella maniera di impiego a causa di una imposta di 1/4 0/0.

Sineo è più specialmente infelice nel citare gli esempi inglesi. Egli li improvvisa secondo il suo bisogno; non l'abbiamo veduto giammai colpire nel segno, nemmeno per accidente, quando parla della legislazione, della Costituzione o del Parlamento inglese; secondo lui l'*income-tax* non fu mai combattuta in Inghilterra per la difficoltà nell'assetto, nella distribuzione e riparto!!! Con tutto ciò ha il merito indubitato di porre, quando vuole, in fuga la Camera. Oggi ancora per la centesima volta la sua voce dissolvente ha fatto trovare la Camera fuori numero quando era il momento di votare la chiusura della discussione generale.

La *Voce nel Deserto* fa alleanza colla *Gazzetta di Milano* per provare che il *ministero piemontese precipita il paese nell'abisso dell'ultra-radicalismo*. E l'*Armonia* batte le mani, perchè la *Gazzetta di Milano*, l'*Armonia* e la *Voce nel Deserto* sono una *trilogia*, che nudre la medesima gelosia per la conservazione delle nostre istituzioni libere.

Per noi è cosa piacevole il fare conversazione con un uomo di spirito, come è il direttore della *Voce nel Deserto*: la è una distrazione dalle polemiche melanconiche a cui la malvagità dei tempi ci costringe. Ma perchè amiamo la pace e la tranquillità di questo nostro spiritoso collega, vogliamo a nostra volta provare a lui che ha torto, illudendosi a segno da attestare, che la *Gazzetta di Milano ha ragione* di pronunziare quella sentenza.

Una gran prova contraria alla sua illusione è questa, che allorquando egli ha voluto gratificare il nostro paese di una effemeride ebdomadaria dei propri fasti, ha tanto avuto la coscienza dell'*isolamento*, che ha intitolato il suo giornale la *Voce nel Deserto*. Dal quale titolo si deduce, che se è vero che egli sia un *ultra-radicale*, è altrettanto vero per sua propria testimonianza, che il Piemonte è un *deserto di ultra-radicalismo*.

E veramente noi pensiamo che tal sia, ma non ne facciamo merito solo al governo, bensì ne facciamo molto al paese savio, ed un poco anche allo spiritoso direttore della *Voce nel Deserto*; il quale ha avuto l'abilità di far venire a noia e mettere in deserto i circoli politici, l'onestà di usare spesso la sua singolare eloquenza a favore del ministero, e la fortuna di procacciare ilarità con frasi e paroloni, che altrove danno ai nervi; sicchè l'*ultra-radicalismo* che egli raffigura in questo *deserto* del Piemonte, non è altrimenti un mostro spaventevole, ma per noi è, come forse per lui, un elegante balocco. Ond'è che se mai fu vero e buono il consiglio che egli non esattamente cita di Massimo d'Azeglio, *cioè di aspettare la rivoluzione colle mani in tasca*; esso è verissimo e buonissimo se si riferisca alla rivoluzione che egli può fare, e noi tranquillamente aspettiamo *colle mani in tasca* l'effetto dell'*ultra-radicalismo* del direttore della *Voce nel Deserto*. Soltanto non consigliamo lui tranquillo ed elegante *ultra-radicale* ad imbrancarsi mai con coloro, se qui ve ne fossero, i quali preparassero o tentassero violenze contro il Re e lo Statuto, perchè in quel caso nè Massimo D'Azeglio, nè gli uomini del *Risorgimento* starebbero *colle mani in tasca*. Ma questo consiglio è inutile a cittadino prudente come è il direttore della *Voce nel Deserto*.

Il quale è in verità uno degli oratori e degli scrittori che più abbiano giovato e giovino alla nostra parte politica ed al ministero. Anche in questo articolo in cui fa il viso dell'armi, egli con arte stupenda cerca provare, che qui si fa guerra spietata all'*ultra-radicalismo* cogli *esigli*, i *processi* e gli *imprigionamenti*. Della quale testimonianza se in Piemonte si ride, speriamo si farà buon sangue a Milano, a Napoli ed a Vienna, e così noi non saremo più chiamati ultra-radicali e complici dei sovvertitori. Il che, a' tempi che corrono, può pure essere buono a qualche cosa, e se altro non fosse, a risparmiare alcun fastidio, ed alcun pietoso consiglio di quei diplomatici che non vogliono leggere la *Voce nel Deserto* per capacitarsi della innocenza delle parte politica capitanata dal suo Direttore. Quindi in concambio di questo nuovo servizio che ha reso a noi ed a' nostri amici politici, vogliamo consigliarlo a non lasciarsi tanto trasportare dallo zelo di mettere i ministri nella stima della *Gazzetta di Milano*, da compromettere se medesimo con chi non lo conosce a fondo.

Perchè là dove li accusa di *processare ed imprigionare onorati e distinti cittadini sospetti di amare la Repubblica*, e la *Gazzetta di Milano* potrebbe sì trovare argomento di segnalata lode pei ministri; ma chiunque sappia; che se vi è in Piemonte qualche cittadino imprigionato o processato, lo è per *regolare mandato di tribunali*, e quindi non può esserlo per *amori* nè di una fatta, nè d'un'altra; e chiunque sappia, come il direttore della *Voce nel Deserto* sa benissimo, che nessun *innamorato, per imprudente che sia*, corre questi rischi fra noi, potrebbe sospettare, che lo spiritoso predicatore al deserto stimasse cosa legittima non solo lo amare, ma il preparare colle cospirazioni la repubblica.

Ma noi facciamo malleveria a chiunque, che egli non intenderebbe mai biasimare i tribunali che conoscessero e giudicassero di cause di cospirazione contro quel Re e quello Statuto, a' quali egli stesso ha giurato fedeltà. Così se egli è, come dice, contento di noi e delle opere nostre utili alla parte che nel deserto ei regge, noi gli facciamo segno di gratitudine pe' servizi che ci ha resi e ci rende, e tolti i *guanti gialli*, da *buoni aristocratici* diamo a lui *buon democratico* una stretta di mano, come si usa fra gente che ben si conosce.

DELL INSEGNAMENTO DELLA VETERINARIA.

Nel numero 998 di questo giornale, da alcune generalissime considerazioni storiche dedussi alcuni pure generali principii, i quali, secondo io la penso, dovevano formare la base solida e sicura per un riordinamento dell'insegnamento veterinario in Italia. Concludevo in quell'articolo: 1. che la veterinaria tiene ora il posto di una vera scienza, e che non può essere insegnata come una semplice arte. 2. Che l'insegnamento della scienza veterinaria debba essere riunito con quello della medicina a modo, che l'una all'altra serva di scambievole aiuto. Sebbene anche in antico queste deduzioni fossero presentite, e non ricavate da severo e logico ragionamento, pure quand'anche ai giorni nostri lo furono, mai vennero applicate di fatto, non dico in Italia dove la tradizione dell'antica gloria sopra questo argomento è andata quasi perduta, ma ben anche oltre alpi dove lo studio della medicina dei bruti fu tenuto in onore e lo è anche oggidì. Onde siccome pare che ora fortuna si volga promettendoci un riordinamento in questo genere di studio, non credo inutile di sviluppare e di applicare praticamente i principii espressi nelle sovra esposte deduzioni affinchè il nuovo istituto adempia alle esigenze dei tempi, e ritorni l'onore all'Italia di riprendere quello che già fu suo.

La prima domanda che si para avanti ad ognuno in sì fatto genere di ricerche si è la seguente. Dobbiamo noi imitare l'usanza di Francia, di tenere cioè l'insegnamento della veterinaria separato e disgiunto dagli altri rami dell'insegnamento universitario? Diverse sono le opinioni in Italia e chi propenderebbe pel sì e chi pel no. Da quanto superiormente accennai sembrerebbe che io dovessi tenere pel no, sembrando che con questa via sarebbe più facile accomunare le due parti della scienza medica, da cui solo è a sperarsi un rapido e verace progresso della veterinaria; vedremo più avanti come questo importante vantaggio si ottenga conservando l'ordinamento degli istituti veterinari disgiunti dallo insegnamento universitario e dalle altre scienze affini.

---

parlando poi del suo padrone, ei badava bene a dire monsignore il duca di Fleury, tenente generale degli eserciti di Francia.

Invano egli aveva sperato gran tempo di rivedere sua buona padrona al Plessis, ella non vi tornò, e in breve ei fu ridotto a piangere su quella famiglia ch'egli aveva veduta così numerosa e fiorente.

Morto il Duca, assassinato da Fouquier-Tinville, ne restava uno solo, a cui sarebbe devoluto il titolo di Duca, e che pareva destinato a continuare la famiglia. Ma una serie di disgrazie compiè la ruina dei Fleury. Quel nipote del Duca partendo per l'Inghilterra aveva lasciata la sua giovane moglie a Parigi, e ad un amico che gliela conducesse. Ma quest'amico valendosi della legge del divorzio, le diede il proprio nome in luogo del suo, e la abbandonò poi. . . . .

Ma torniamo al Savoiardo, *il vecchio signor Savoiardo*, come egli era allora chiamato nel paese. Ei s'era abbandonato a un'afflizione quasi disperata, mentre egli aveva veduto accumularsi tante cause di ruina sulla famiglia de' suoi antichi padroni; ma quando ei vide questa oltrepassare quanto egli stesso aveva potuto immaginare, il suo dolore si fece più cupo, e si mutò a poco a poco in rassegnazione. Naturalmente socievole e ciarliero, era diventato ora grave e silenzioso.

Una disgrazia gli rimaneva a provare, ed ei la vedeva appressarsi.

Alla morte del duca di Fleury i creditori del marchese suo figliuolo s'erano fatti innanzi in gran numero, e s'erano messi in possesso di quasi tutti i beni; tuttavia ei non avevano potuto toccare alla terra del Plessis, della quale la Duchessa era usufruttuaria. Stavano dunque ad aspettare; e questa certo fu la cagione segreta per la quale la buona Duchessa non tornò al castello, ben sapendo che dopo la sua morte egli aveva a passare in mani straniere. Il vecchio servitore era talmente persuaso di morire prima della sua benefattrice, ch'ei non temeva d'aver a vedere quest'ultima calamità. Ei continuava ad errar nel castello armato di tutte le sue chiavi. Quando i suoi passi lenti e solitari risuonavano in quelle sale immense, e testè così popolose, ei sentiva stringersi in petto il cuore. S'ei volgeva alla cappella, si ricordava la pompa e il lustro con che v'era stato celebrato quel matrimonio così fatale all'ultimo dei Fleury sopravvivente. S'egli attraversava le stanze del pian terreno, parevagli udire ancora il chiasso che v'avean fatto i bambini. Poi ne' cortili, ei rammentava i poveri che non vi venivano mai invano. Che era ora di tutta quella gioventù nata pure, quando il suo capo già aveva incominciato a incanutire? Il disordine della famiglia avea preceduto al disordine della nazione, e l'una e l'altra era andata sossopra.

Passarono anni ed anni così, succedette il Direttorio al Terrore, il Consolato cacciò il Direttorio, e già l'Impero stava per ispegnere il Consolato, quando un giorno il Savoiardo facendo aprire il cancello, vide giugnere un uomo assistito dalle genti di giustizia di Provins, che veniva a prender possesso del castello. Ma avendo il buon servitore veduto sovente fare di siffatti tentativi, ei non se ne tolse pena questa volta. Accolse fieramente anzichè no tutta quella gente, prese in mano le loro carte, e traendo dall'astuccio i suoi vecchi occhiali, ne pulì i vetri, e guardate appena le prime righe, restituì tutta quella carta bollata dicendo: « Via via, la è sempre la medesima « storia. Signori, potete tornarvene indietro. « Questo castello è lasciato in usufrutto alla « signora duchessa di Fleury, e fin che ella « vivrà voi non avete a far nulla qui.

— « Ma è giusto perchè le cose stavano « come dite, che ci presentiamo qui ora, rispose uno di coloro. Su, voi, fate il vostro « dovere » diss'egli a quello che gli veniva appresso.

E costui diede un'altra carta al Savoiardo, aggiungendo con una voce ch'ei voleva fare solenne: « In conseguenza della morte di donna « Anna Maddalena Francesca di Monceaux « d'Auxy, duchessa di Fleury, vi ordiniamo in « nome della nazione, della legge e della giustizia, di consegnare al signor...... qui pre« sente le chiavi del castello del Plessis aux « Tournelles, affinchè ei ne possa godere in « piena ed intiera proprietà. »

Il buon vecchio, stupito d'un colpo così inaspettato, si diede a tremare e impallidire. Ei teneva la carta messagli in mano, e la mirava attentamente; ma un velo copriva i suoi occhi, ei non poteva distinguere una parola. Allora uno degli ufficiali giudiziari, perdendo pazienza, gliela prese dalle mani, e ne fece lettura ad alta voce. Era una partecipazione in regola della morte della duchessa di Fleury e un ordine del presidente del tribunale di Provins, d'eseguire all'istante le sentenze pronunciate dalla corte d'appello di Parigi.

Il Savoiardo in risposta non fece altro che accennare al castello, affrettandosi egli di varcare il ponte; mentre il nuovo padrone faceva subito atto di possesso investendo del carico di guardiano uno di coloro onde era seguito.

Subito il giorno appresso fu bandito a suon di tromba ne' villaggi circonvicini, che tutti gli operai senza lavoro potevano presentarsi al castello del Plessis, e spandendosi la voce che vi si aveano a fare grandi riparazioni, ei ci vennero da ogni banda. Ma quando fu saputo che trattavasi anzi di demolire il castello, alla cui ombra erano tutti nati, tutti si ritrassero ricusando di partecipare ad una così cattiva opera; e ne furono anzi di quelli che levarono da senno la questione, se gli acquisitori d'un castello avessero il diritto d'abbatterlo.

Così passarono parecchi giorni, ed ogni mattina veniva veduto sotto il gran tiglio in faccia al castello un vecchio smorto, immobile e silenzioso, collo sguardo mestamente fermato sull'edificio, in che egli aveva vivuti sessanta lunghi anni. Un mattino all'aggiornare, videsi giugnere uno stuolo di persone ch'era facile conoscere per operai, dagli strumenti d'ogni sorta che portavano in mano; dal loro parlare poi, da ogni loro andamento e dai loro abiti, vedevasi che non erano gente del paese. — Erano Parigini.

Salirono su per il viale d'ingresso ridendo e cantando, e varcarono poi il ponte facendo un gran chiasso, il ponte per la prima volta testimone d'una tale insolenza; e in poc'ora furono veduti al primo piano, poi al secondo, poi in cima alla torre di mezzodì, e poi scomparire lassù.

Un tonfo fu udito, una lavagna del tetto si fece a pezzi cadendo, e dopo quella caddero molte altre. In breve, dopo grandi sforzi fatti entro la torre, si smosse un gran sasso, poi si staccò, e cadendo fracassò la balaustra di ferro che cingeva la spianata, e andò a piombare nel fosso facendone saltare l'acqua. Gli operai alzarono alte grida di gioia ad acclamare il principio d'un'opera di distruzione. Un debol grido rispose a quel lungo schiamazzo; il grido s'alzava di sotto al tiglio, e quasi a un tempo furono veduti parecchi paesani del Plessis portar via un vecchio caduto senza cognizione . . . .

. . . .

Il buon Savoiardo non si rialzò da quel giorno, e negli ultimi momenti prima di spirare fu udito ripetere d'una voce fioca, quelle parole ch'ei non aveva mai dimenticate: « Finchè il castello del Plessis-aux-Tournelles « starà in piedi, i Legnay vi staranno a casa « loro. »

Il professore Lessona al numero 1026 di questo stesso giornale con molti argomenti appoggiò la sentenza di coloro che ritengono utile per lo insegnamento di portare le scuole veterinarie in vicinanza dei grandi centri dove maggiori facilità hanno i giovani di procacciarsi, frequentando le scuole e gli stabilimenti delle università, il pane dello intelletto, mercè conoscenze che in altro modo non saprebbero procacciarsi. Questo vantaggio è di troppa importanza perchè ora io mi perda a numerarne i molti altri secondari, e fra breve vedremo come questo sia indispensabile per il metodo di studii che proponiamo.

Il professore Lessona, nell'intendimento di rendere maggiormente profittevole l'istruzione negli istituti, propone che ad ogni professore dello stabilimento sia aggiunto un sostituto, ufficio del quale sarebbe di esplicare e ripetere le lezioni dettate ai giovani dai professori. Dovendo opporre ad una sentenza di un così esperimentato professore, mi piace di entrare in qualche dettaglio che faccia all'uopo, e ne chiarisca le ragioni.

La forma degli istituti veterinari fu adoperata in Francia dal Bourgelat, e tale si mantenne tuttora, solo perchè i giovani che si davano allo studio della medicina dei bruti non avevano in precedenza ricevuta quella coltura che è pur necessaria per chi vuol darsi allo studio di una scienza, e questa è la principalissima ragione per cui devesi fra noi mantenere una così fatta istituzione. Quante cure non adoperò il Bourgelat perchè i suoi allievi meritassero il nome di veterinarii? non certo si limitò egli ad una semplice lezione. E anche oggidì fra noi ardua e faticosa è la missione di colui che si assume l'incarico di nobilitare l'esercizio di quest'arte, onde la necessità che i professori del novello istituto si studino di porgere la scienza nelle formole più semplici e chiare e col ripetuto e continuo insegnamento riempiano quel vuoto nella mente dei loro alunni, che appunto deriva dalla mancanza ed imperfezione di una precedente indispensabile istruzione.

E chi meglio di loro può esplicare famigliarmente un concetto scientifico senza alterarlo? Chi ha un maggior interesse di loro a far sì che i giovani alunni sortano degni di esercitare con decoro la difficile medicina dei bruti? Questo faticoso e spesso arduo ufficio è adunque interamente devoluto ai maestri e professori dello istituto, lo vuole il loro decoro ed il loro interesse, se non vogliono profanare la nobile missione che dal governo gli viene affidata, e se ambiscono la riconoscenza degli alunni, dello Stato e della scienza stessa.

L'insegnamento degli istituti veterinari corrisponde all' insegnamento universitario delle altre branche dell' umano sapere: e niuno certo vorrà negare che se l'insegnamento delle diverse facoltà, per usare le frasi universitarie, fosse per tutte regolato su di un piano uniforme di generali vedute, i giovani ne ritrarrebbero grandissimo vantaggio, anche perchè contemplando uno stretto nesso logico nelle diverse branche in cui la scienza si divide, la loro mente acquisterebbe per lo avvenire una sobrietà e severità di ragionamento e di giudizio che non è troppo comune. Ma se codesto ordinamento per molte scienze è più facilmente desiderabile che ottenibile, non incontrerebbe così gravi difficoltà nell' istituto veterinario, dove la formola generalissima sarebbe applicabile, che cioè la dottrina o teorica deve essere ricavata dalla sola osservazione e dall'esperimento. Questa grande sentenza di italiana filosofia, sola dovrebbe formare la base generale dell' insegnamento, ed ecco perchè nell' istituto è necessaria una direzione superiore che non permetta che la mente dei giovani sia divagata da sofistiche teoriche astruserie, in cui troppe menti di giovani alunni si perderebbero; e questo è pure un altro validissimo argomento in favore degli istituti, perchè non lo si potrebbe ottenere da una fusione della facoltà medica colla veterinaria, mentre nelle università spesso lo strazio ed il contrasto di diverse teoriche non manca, ma in questi casi l'istruzione dei giovani medici può supplire e formare nella loro mente un concetto uniforme di dottrina. Negli istituti di Francia non richiedevasi un giorno per essere ammessi che la semplice conoscenza del leggere e dello scrivere; e certo era qualche cosa, se prima poteva venire il ticchio di diventare scienziato a chi si toglieva dalla marra e dall'aratro; ma se vorrà ottenersi un progresso reale nei cultori di questa scienza, non basterà che gli alunni, onde essere ammessi, sappiano leggere e scrivere soltanto, ma farà d' uopo che abbiano educata la mente alla ginnastica del pensiero e che dimostrino almeno di aver seguito un corso regolare di studi in un qualche liceo; e di questo lascio ora i dettagli, per accennare al corso di studi da seguirsi nell'istituto. Nel qual corso affinchè l' insegnamento proceda regolarmente e fornisca agli alunni le cognizioni indispensabili per un onorevole esercizio, vi deve essere insegnata l'anatomia e la fisiologia generale e speciale applicata principalmente agli animali domestici, l'igiene e la giurisprudenza veterinaria, la patologia generale e l'anatomia patologica, la botanica e la materia medica teorica e sperimentale per determinare l'azione dei rimedi nelle diverse specie degli animali domestici, le istituzioni teorico-pratiche di patologia speciale veterinaria, alle quali deve essere aggiunto un trattato teorico e pratico sulla ferratura. Il museo di anatomia fisiologica, e patologica degli animali domestici, ed una clinica o meglio infermeria di animali domestici, serviranno a fornire ai giovani alunni il corredo delle necessarie cognizioni tanto teoriche quanto pratiche. Le quali diverse branche d'insegnamento io credo che potrebbero essere insegnate da cinque o sei maestri, compresovi il direttore, coll'ordine seguente:

Anno 1. Botanica, anatomia e fisiologia generale e speciale.
2. Igiene, id., id.
3. Patologia generale, anatomia patologica e istituzioni veterinarie.
4. Istituzioni veterinarie, ferratura, materia medica e clinica.
5. Giurisprudenza veterinaria, clinica, storia della veterinaria e delle epizoozie e patologia comparata.

Le quali ultime parti d' insegnamento, che ora soltanto ho accennate, sono appunto quelle che servono d' anello fra la umana medicina e la veterinaria, insegnamento che promette immensi vantaggi tanto all' una scienza che all' altra, e di cui sentesi universalmente il bisogno.

Alcuni ordinatori degli studi in alcune università d'Italia credettero di colmare codesta lacuna stabilendo, che la cattedra di veterinaria fosse obbligatoria anche pei medici, ma per vero dire, se alcune parti di questa scienza sono importantissime anche pei medici; tutte non lo sono, e queste sono poi pei veterinarii indispensabili. Onde ai medici è di grande profitto soltanto uno studio su larghe basi delle epizoozie per conoscere i rapporti e le analogie di queste colle epidemie, come gioverà ai medici il potere studiare i diversi gradi di patologiche alterazioni nei diversi gradi dello svolgimento del morbo negli organi degli animali, perchè nell'uomo a loro volontà non le possono verificare. E sebbene l'illustre Lancisi tanto preconizzasse codesto studio nella sua memoria « *De peste bovilla* », pure anche oggi giorno questo importante studio rimase un semplice desiderio. Chi non vede che riassumendo sotto un generale punto di vista lo stato morboso degli esseri organizzati, ossia dettando una medicina universale, questa sarebbe utilissima non solo ai medici, ma anche ai veterinarii, e sì per gli uni come per gli altri essere dovrebbe uno studio di compimento e perfezionamento al corso di già compito. Egli è per questo e per giungere più facilmente allo scopo prefissomi nella seconda conclusione superiormente esposta, che io vorrei che un tale insegnamento dal professore incaricato dello istituto veterinario, o dallo stesso direttore fosse dettato nella università, perchè tanto i medici quanto i veterinarii se ne potessero giovare.

Ecco brevemente accennato il piano su cui a parer mio dovrebbe essere basato l'insegnamento veterinario, perchè corrispondesse al fine a cui questa scienza è chiamata dai bisogni dell'odierna società, e perchè inoltre servisse a stringere l' importante connubio delle due medicine, ed in quelle parti soltanto in cui questo può riescire di vero e grande vantaggio, servendo ad illustrazione scambievole del fatto morboso senza recare confusione alla mente dei giovani studiosi. Una scuola così ordinata sarebbe un vero benefizio, non solo per il paese che la promovesse e per la scienza, ma rialzerebbe fra noi questo studio a nuova dignità degna d'Italia. L'ordinamento dello studio della scienza veterinaria, qualunque sia per essere, è il solo ufficio che veramente incomba allo Stato, ed hanno una falsa idea coloro i quali credono che lo Stato debba inoltre mischiarsi a proteggere i cultori di questa medicina nel loro pratico esercizio; sarebbe un'ingiustizia il pretenderlo, chiedendo un privilegio per una classe di esercenti soltanto; oltre di che potrà mai impedire uno Stato che un proprietario ammazzi il suo bestiame o pretenda di curarselo a suo talento.

Lo Stato adunque non può e non deve che fornire i mezzi d'istruzione nel miglior modo possibile, e può anche non accordare la patente di esercizio che a coloro che hanno fatto i dovuti studi, la quale patente equivale come se lo Stato dicesse: eccovi gli uomini di cui con tutta fiducia vi potete servire.

Che se ad onta di questo havvi chi persista ad amare e prescegliere i ciurmatori, tal sia di lui; il tempo è il migliore ed il più sicuro rimedio per togliere questi mali che hanno loro radice nell'ignoranza; ma la vera sapienza è luce potentissima che rischiara col tempo le più zotiche menti, e questo sia conforto agli illuminati ed esperti veterinarii, che mai la saggezza fu vinta dall'ignoranza.

G. Ercolani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 5 corrente ha fatto le seguenti nomine e disposizioni

Bruno avv. Costantino, giudice del mandamento di Montalto, giudice di quello di Carpenetto;

Deangelis avv. Tommaso, giudice del mandamento di Ottiglio, giudice di quello di Montalto;

Bona avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Morra, giudice di quello d' Incisa;

Ragazzoni avv. Emilio, giudice del mandamento di S. Sebastiano, giudice di quello di Vespolate;

Ferraris avv. Giuseppe, volontario nell' ufficio dell' avvocato fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale, giudice del mandamento di Scopa;

Bonenti avv. Giuseppe, volontario nell' ufficio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Oviglio;

Melgara avv. Marcello, volontario nell' ufficio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Ottiglio;

Cobianchi avv. Carlo, vice-giudice del mandamento d'Intra, giudice del mandamento di S. Sebastiano;

Ramellini Cesare, scrivano nella segreteria civile del magistrato d' appello di Casale, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario.

Rodolo Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di Voghera, ammesso a riposo;

Mauro Antonio, segretario del tribunale di prima cognizione di Domodossola, segretario di quello di Voghera;

Invernizio Giovanni, segretario del mandamento di Stradella, segretario del tribunale di Domodossola;

Florio avv. Lodovico, consigliere nel magistrato d' appello di Nizza, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, e nominato cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro

Cambiaggio avv. Francesco, presidente di prima cognizione, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Torino, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza.

— Ieri si è pubblicato il catalogo della *Esposizione di Belle Arti*. I capi d'arte in esso registrati son quelli che furono registrati prima del 5 corrente, e sommano a 367. Ma già molti altri vennero successivamente spediti, sicchè varcheranno i 400 gli oggetti accolti in questa pubblica mostra, la quale attira ogni giorno gran folla di gente.

— Il municipio di Fossano, assecondando la proposta del consigliere avvocato Bon, decretava nella scorsa tornata di autunno di accordare lire ottanta alle varie borgate della medesima città, le quali si fossero provviste dei locali e degli utensili necessari per le rispettive scuole, ed avessero sopperito alle mancanti per il proprio maestro.

Le borgate di Loreto, del Gerbo e di S. Sebastiano non tardarono a corrispondere all'invito fatto dal municipio, ed a provvedere con soscrizioni tanto pei maestri, quanto pei locali. Si attivarono di fatto prontamente le scuole, ed oltre a 350 tra maschi e femmine ebbero quest'anno per il primo il grande beneficio di una buona educazione.

Possa questo esempio venir imitato da tutti i municipii, e da tutte le altre borgate.

Abbiamo sott' occhio il processo verbale 30 aprile della commissione di Alessandria per soccorsi agli emigrati, firmato dalla preside signora Marianna Ricci Capriata e dalle altre signore componenti la commissione stessa, che precede il rendiconto generale della prima sua instituzione, cioè dall'inverno 1849-50 sino al 30 marzo 1851, da cui risultano le seguenti cifre:

Attivo.

In danari, come da registro .	L.	1769 81
In effetti, come da reg. n. 31	»	—

Passivo.

Sussidi in danaro, come da reg.	L.	1552 50
In effetti, come da reg. n. 31	»	—
Avanzo al primo aprile 1851.	L.	517 31

Busca. — Domenica 4 corrente convenne qui da Cuneo, da Saluzzo e da vari capi di mandamento un numero considerevole di giudici, avvocati patrocinanti, causidici, notai, e segretarii.

La riunione riuscì bellissima di fratellevole concordia e di allegrezza.

Nell'espansione dell'animo e della gioia che presiedeva all'agape fraterna, vive e dal profondo del cuore eruppero le voci di saluto e di felicitazione alla patria ed alle nostre libere istituzioni: e naturalmente il pensiero corse a quei valorosi a' quali la causa italiana costò l'esiglio e la sventura, e per tutta l'emigrazione italiana si raccolsero dai plaudenti commensali lire 71, 80.

Cherasco. — Gli ufficiali in aspettativa di quel R. deposito, per congratularsi col cav. Buglione di Monale della promozione sua a maggiore, gli diedero una bellissima festa e serenata. (*Fratellanza*).

ESTERO.

MESSICO, 27 *marzo*. — Lo stato delle finanze sempre più precario. Ai 15 marzo il disavanzo ammontava a 2,600,000 dollari. Gli introiti delle dogane scemavano giornalmente. Trattasi di stabilire una nuova strada a traverso il Messico per la California. Il governo si mise a capo di quell'intrapresa per cui in 20 giorni si potrà andare dalla Nuova Orleans a S. Francisco, con prezzo molto minore che non quello che devesi pagare ora.

CALIFORNIA, 15 *marzo*. — I giornali di S. Francisco annunciano nuove scoperte di ricchi depositi d'oro su certi punti non ancora esplorati, ma i lavori delle miniere usufruttate sono sempre incagliati per mancanza d'acqua. La Camera dei rappresentanti aprovò la proposta di abolizione dell'atto che imponeva un tributo sui minatori forestieri, e si crede che il Senato vi aderirà altresì, poichè l'opinione pubblica è contraria a quella tassa.

STATI-UNITI. — Si sono ricevute notizie che vanno fino ai 23 aprile:

Un conflitto politico aveva avuto luogo nell'Assemblea di Albany relativamente ad un imprestito destinato al compimento dei canali dello Stato. Giusta una deliberazione presa 4 anni sono, quando i democratici avevano la maggioranza, fu statuito che non si ordinerebbe alcun imprestito per appello al popolo. Tuttavia i whig vollero accattare 3 milioni. Allora i democratici, che erano in minoranza, diedero la loro dismessione, e l'Assemblea fu obbligata a sciogliersi senza prendere alcuna deliberazione.

Incontanente, dice il *Weekly Herald*, si nominò un comitato per andare ad informare il governatore dello Stato di ciò che succedeva.

Questi gli dichiarò che non poteva far nulla, e allora l'Assemblea si prorogò a tempo indefinito. La sera stessa i democratici spararono 100 colpi di cannone in segno di esultanza.

La quistione degli schiavi fuggitivi è quasi al suo termine. La sola voce che ci giunge da tutti gli Stati è che si vuole ubbidire alla costituzione e mettere in vigore le prescrizioni del compromesso.

CUBA, 13 *aprile*. — Tutto è tranquillo, ma si aspetta ancora un tentativo del Lopez. Giusta il *Corriere degli Stati-Uniti* questo avventuriere dà opera ad una nuova impresa negli Stati meridionali dell' Unione.

INGHILTERRA. — *Esposizione universale. Terza giornata*. — I visitatori non erano sì numerosi come il giorno precedente; ma si attribuisce ciò allo stato dell'atmosfera ed alla apertura dell'esposizione di fiori di Chiswick-Gardens. I biglietti presi in detta giornata non ammontarono che a 500: tuttavia dal mezzodì fino alle cinque numerosi cocchi deposero viaggiatori a Hyde-Park-Corner. S. M., il principe Alberto, il principe Alfredo, la principessa Alice, il principe e la principessa di Prussia giunsero verso le 10 ed esaminarono attentamente gli oggetti dell'orificeria inglese. Possiamo dire che S. M. e la sua augusta società poterono liberamente circolare, e le persone presenti le mostrarono la più profonda deferenza stando in disparte per non incomodarla. S. M. lasciò il palazzo di cristallo dopo le 11.

Abbiamo notato specialmente nella galleria del nord una vasta serie di strumenti musicali, piani d'ogni ragione riccamente scolpiti ed incrostati, corni, officleid. ecc. Un po' in distanza attrasse la nostra attenzione un oggetto che sembrava un'armatura da cavaliere ed era attorniato da molti curiosi. Esso non avea tuttavolta nulla di cavalleresco, non essendo che un ingegnoso manichino destinato pei sarti. Questo strumento è composto di un numero considerabile di lastre d'acciaio formanti nel loro complesso la statura di un uomo e talmente congegnate che il loro meccanismo interno permette di dar ad ogni membro ed a ciascuna parte di esso il volume che si desidera. Questo modello capace, come si scorge, di ritrarre le forme umane con ogni varietà, è tale che può portar l'arte del sarto al più alto grado di perfezione. Sfortunatamente, come costò 7 mila sterlini (175mn. fr.) è a temersi che non troverà compratori.

Osserviamo con piacere che in questi tre giorni l'ufficio di polizia stabilito all'entrata meridionale non ebbe a registrar pur una lagnanza. Il pubblico sarà curioso di conoscere il prodotto degl'introiti al palazzo di cristallo nel primo giorno dell'esposizione. Si sa che il biglietto d'entrata pel 2 e 3 giorno doveva costare uno sterlino. Si riscossero ieri 500 st. Si vendono sempre assai biglietti per la stagione intera, quantunque abbia già avuto luogo l'apertura reale. Ieri se ne venderono 249 allo stabilimento, oltre gli spacciati ad Adelphi.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *aprile*. — L'Avvenire è cupo e minaccioso. Il duca di Terceira che è giudice migliore in sigari, che in politica, perverrà forse a formare un ministero, ma siate persuaso che la sua opera non sarà durevole. Noi non siamo che al primo atto del dramma, e infelicemente io prevedo una terribile catastrofe. (*Morning Herald*).

— S. E. il cav. Lobo di Moira nuovo ministro di Portogallo in Inghilterra, è ieri arrivato a Londra. (*Morning Post del* 5).

— Il duca di Saldanha ha scritta la seguente lettera a S. E. il duca di Terceira

Quartier generale — Oporto 28 aprile.

Ho ricevuto ieri sera un dispaccio telegrafico diretto al colonnello Meniz. — Nel dispaccio che da Leiria ho diretto a V. E. io segnalai la necessità di sostituire al ministero un altro che meritasse la confidenza nazionale. Nessun membro della maggioranza del Parlamento, che ha sostenuto il ministero corrotto e corromptore, può meritare la confidenza della nazione. V. E. vorrà compiacersi col maggior rispetto di far sapere alla regina, che il duca di Saldanha non ha sguainata la spada per preparare il ritorno del conte Thomar al ministero fra sei mesi od un anno.

Duca di Saldanha.

— Il seguente proclama fu pubblicato in Oporto il 25 aprile:

Soldati!

Tutti i Portoghesi desiderano la libertà e l'ordine: essi vogliono la libertà che loro fu data dall'immortale imperatore D. Pedro IV, ma pura, e non fittizia. Questo desiderio fu soffocato, ed è per aiutarli ad esprimerlo liberamente, che il duca di Saldanha ha fatto appello all'armata portoghese. — La regina, e la Carta, ma abbasso il ministero! Tale è il grido che è stato profferito.

L'armata, col rispondervi non fa che l'eco al voto unanime della nazione portoghese. La brava guarnigione d'Oporto ha ancora una volta consolidata oggi la vera libertà nelle mura della città invincibile.

Soldati! Il bravo maresciallo sarà qui presto per condurvi. Tutta l'armata seguirà il vostro esempio e la regina, e la Carta saranno salvi. Viva lungamente S. M. la regina donna Maria! *Hurrah* per la carta costituzionale e la monarchia! *Hurrah* pel nobile maresciallo duca di Saldanha! *Hurrah* per la valorosa guarnigione d'Oporto! *Hurrah* per i bravi abitanti della città invincibile.

José Maria de Fonseca Moniz
Comandante la terza divisione militare.

SPAGNA. — Madrid, 1 *maggio*. — Un corriere straordinario lasciò oggi Madrid per recare al ministro di Spagna a Lisbona nuove istruzioni.

La spedizione del corriere è determinata dall'arrivo di dispacci che confermano il successo del movimento del maresciallo Saldanha.

FRANCIA, 6 *maggio*. — Uno dei motivi per cui la commissione d'iniziativa ha respinto la proposta di una esposizione universale a Parigi è il seguente:

« Una seconda edizione, in generale, non riesce se non a condizione che sia migliore della prima, e qui avremmo il caso contrario. Infatti gli esponenti stranieri non potrebbero far a meno di mandarci i prodotti che hanno già figurato a Londra e che pertanto avrebbero perduto tutto l'attraente della freschezza e della novità. Perciò l'esposizione universale di Parigi sarebbe infallantemente inferiore a quella di Londra, ed il nostro orgoglio nazionale invece di avvantaggiarne, non potrebbe non sentirsi offeso al confronto.»

— Si legge nell' *Indépendance Belge*: « La notizia più importante, se pur si conferma, perchè ci viene trasmessa sotto riserva, sarebbe la scissura completa fra il sig. Berryer ed il generale de Saint-Priest, cioè dei due principali capi della frazione moderata del partito legittimista, a proposito della prolungazione dei poteri del signor Bonaparte. Si assicura che in una specie di conciliabolo secreto, in cui si trovavano i personaggi più distinti di questa opinione, il signor Berryer si sarebbe positivamente pronunciato in favore della prolungazione, mentre il generale de Saint Priest avrebbe portato opinione contraria.»

— Il ministro dell'interno fu udito oggi in seno della commissione incaricata dell'esame della proposta sulla vendita dei giornali nelle vie.

Dopo reciproche spiegazioni la maggioranza della commissione ed il governo convennero di autorizzare la vendita dei giornali nelle botteghe, tranne quelle dei rivenditori di vino.

Alcuni membri debbono redigere, dicesi, un emendamento onde si possano vendere i giornali vespertini nei teatri che sono, come si sa, frequentati da forestieri e provinciali.

— Si è distribuita oggi all'Assemblea la relazione del signor Quentin-Bauchart il quale propone la presa in considerazione della proposta del signor Chapot relativa all'esercizio del dritto di petizione.

Alla relazione va unito un quadro generale dei procedimenti nanti la corte d'assise per reati di falso o di stampa commessi nelle petizioni contro la legge elettorale dei 31 maggio. Questi reati ammontano a 85. (*Patrie*).

AUSTRIA. — Si legge nella *Gazzetta tedesca di Boemia*:

Una nota confidenziale, indirizzata dal ministro degli affari esteri di Russia al sig. de Meyendorff, gli ordina di pregare il principe di Schwarzenberg di occuparsi della quistione dello Schleswig-Holstein. Il gabinetto di Pietroburgo ha inoltre dimandato ai gabinetti di

Francia e Inghilterra se non sarebbero disposti a condividere questa opinione.

— Secondo la *Gazzetta di Silesia*, lord Palmerston avrebbe dichiarato in una nota indirizzata a diversi governi, che tenterebbe di indurre i rifugiati che attualmente si trovano in Inghilterra ad emigrare in America.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 maggio.

Presidenza del vice-presidente Bosso

Sommario. —*Discussione della legge per l'imposta sulle rendite fruttifere.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per l'imposta sui crediti *fruttiferi.*

Fagnani. La commissione ha ricercato se questa legge potesse essere *giusta.* Ma la commissione non ha potuto sciogliere pienamente questa quistione perchè non si era ancora votata la legge per l'imposta sui fabbricati, la quale non eccettua le case di quei proprietarii su di cui pesano debiti. Ora applicandosi questa imposta sui crediti *fruttiferi* uno stesso capitale è soggetto ad una duplice imposta, il che sarebbe una ingiustizia. Onde propongo alla Camera che la legge attuale sia sospesa finchè il ministero non presenti una legge generale sulla sistemazione delle imposte in modo che i redditi da esse provenienti uguaglino le spese.

Sineo. Crede che la deliberazione presa dalla Camera ieri, di far precedere una discussione generale alla discussione parziale delle leggi finanziarie, si opponga a che si voti dalla Camera la presente legge. Onde domanda la questione pregiudiziale.

Ministro di agricoltura e commercio. Credo di dovermi opporre alla proposizione dell'onorevole deputato Sineo, perchè si la Camera come il ministero sono convinti della necessità di accrescere le imposte col mezzo di nuove leggi, e l'onorevole deputato Pescatore riconobbe esplicitamente questa necessità. Se si riconosce la necessità di queste leggi, perchè voler respingere questa? Domando adunque che si proceda alla discussione generale, riservandomi di combattere gli oratori dove qualcuno prenda la parola per fare rigettare questo progetto.

Sulis. Il signor ministro accettando una discussione generale sulle nostre finanze, diede alla Camera il diritto di esaminare complessivamente tutti i suoi progetti coi quali spera provvedere alle attuali strettezze. Il ministro respingendo la mozione del deputato Sineo, è inconseguente a se stesso; e la Camera obbedendo ai desiderii del ministro approverebbe il sistema di lui, sul quale si è riservato di discutere. Appoggio conseguentemente il dep. Sineo.

Ministro di agricoltura e commercio. Io non sono punto in contraddizione. Se ieri mi trovai in condizione di accondiscendere ad una discussione generale, non fu per vedere se si dovessero discutere leggi, ma semplicemente per vedere se i mezzi che io intendeva adottare fossero capaci di farci uscire dallo stato in cui ci troviamo. Prego la Camera a voler bene osservare quanto sia bisognoso l'erario di fondi. Se oggi si rimanda la discussione a domani per una ragione, un'altra ragione si troverà domani per rimandarla ad un altro giorno, e così via via; finchè verrà il termine della presente sessione senza che si sia fatto nulla. Coloro i quali si fanno capaci di questa verità, si accorgeranno facilmente della necessità di votare, e presto questa legge finanziaria.

Josti appoggia la proposta Sineo, asserendo che dato ancora il caso in cui non si discutesse questa legge, il danno delle nostre finanze non sarebbe così grave, e considera il modo di procedere del signor ministro come un modo per sorprendere il voto della Camera.

Ministro di agricoltura e commercio. Ove la Camera non discutesse questa legge nella presente sessione, è certo che il paese difilerebbe alla rovina. — Questa legge finanziaria è stata presentata la prima, credo, fra le altre, che si sono presentate in questa sessione; più volte ho chiesto io che essa venisse posta all'ordine del giorno, lo chiesero altri, ed io vi acconsentii sempre; e dopo questi fatti incontrastabili può ancora dirsi dal sig. Josti che si vuole sorprendere il voto della Camera? Io protesto altamente contro queste parole, e spero che la Camera vorrà rendermi giustizia.

Josti. Non ho inteso di intaccare le intenzioni del sig. ministro dicendo che ha voluto sorprendere il voto della Camera, ma l'atto in se stesso; e vi sono degli atti ministeriali, i quali lo fanno senza che l'intenzione delle persone che gli eccitano, vi entri per nulla.

Avigdor appoggia la proposta del sig. ministro

Pescatore. Domanda che venga differita la discussione di questa legge finchè non sieno adottate quelle che risguardano la tassa sul commercio.

Sineo insiste nella sua prima proposta della quistione pregiudiziale.

Fagnani ritira il suo ordine del giorno per dare la precedenza a quello del dep. Sineo, riservandosi a riprodurlo ove non venga accettato il primo.

Posti ai voti amendue successivamente, sono respinti.

Gerbino condanna il progetto di legge come ingiusto, e come impossibile ad essere attuato senza stabilire uno stato inquisitoriale. Domanda quindi vengano gravati maggiormente i diritti che il governo percepisce sui contratti, ed atti pubblici di ogni maniera, lasciando correre questa legge.

Mantelli combatte egli pure come ingiusta questa legge perchè colpisce unicamente coloro ai quali si dovrebbero fare secondo lui maggiori favori, vale a dire i commercianti; e perchè spesso condannerà uno stesso oggetto ad una dupplice imposta contro ogni regola di equità.

Ministro d'agricoltura e commercio. La presente legge è stata combattuta come ingiusta, come impolitica, come antisociale. Tutte queste accuse partono da un'idea erronea che cioè sieno colpiti con questa legge i soli debitori. Ed ove ciò fosse il governo invece di promuovere una legge finanziaria farebbe il contrario. Ma così non è.

Il tasso del danaro non è un monopolio dell'offerente solo, ma di coloro pure che domandano in imprestito il danaro, i quali hanno come misura nelle loro transazioni la quantità dei capitali i quali si trovano disponibili. Ammesso come inconcusso questo principio, il quale non si può contrastare, resta ancora a vedere se l'imposta del 5 0[0 sui redditi fruttiferi sia capace di allontanare i capitali dal nostro paese. Lasciando di parlare delle altre nazioni nelle quali, sebbene esista una simile imposta, sono tuttavia attivi i capitali, basterà riflettere che l'imposta essendo minima, a coloro i quali vorrebbero esimersi da questa facendo espatriare i loro danari, le spese di commissione e di trasporto non sarebbero di gran lunga minori all'imposta stessa. D'altra parte si sa quanto sieno maggiormente facili i capitalisti ad imprestare con una sicurtà nella provincia da essi abitata, e con quanta ripugnanza scendano a questi imprestiti altrove. Gli uomini che sono versati in tali pratiche saranno in grado di confermare questo fatto

La maggior parte dei deputati che siedono alla sinistra avrebbero desiderato un sistema d'imposte unico. Io ne ho inteso parlare dagli onorevoli membri con molta facondia e con gran calore, ma fin ora, per quanto io mi sappia, non vi è chi abbia messo fuori un'idea nuova e capace nel suo svolgimento di un sistema compiuto. — Una riforma nelle imposte è necessaria; ma che deve importare se questa riforma si faccia piuttosto col mezzo di un sistema compiuto, oppure con delle leggi parziali, purchè infine da queste leggi parziali scaturisca il sistema che si desidera? Il mio predecessore ha tenuto questo secondo modo, ed io stimo che si debba continuare nella via da lui battuta Non è ingiusta adunque la legge che vi è stata presentata; non può in modo alcuno arenare l'andamento degli affari col far espatriare i capitali; e conduce in ultimo colle altre ad un sistema compiuto d'imposte. Da ciò si scorge l'insussistenza delle varie accuse in primo, e la necessità di votarla di poi.

Michelini osserva che l'imposta non può cadere che sopra di un valore *reale* e che sovente, ammettendo questa legge, si farebbe gravitare su di un valore *nominale.*

Sineo. Accertato il bisogno dell'erario (che per me non è), bisogna riparare al disavanzo e scegliere le tasse più giuste e conformi allo Statuto. Se si prendesse questo sistema, non accadrebbe ciò che vediamo ora, che ci aggiriamo in un circolo vizioso. Trattando separatamente le imposte, non si può vedere se la loro ripartizione sia equa. Se invece le trattassimo in una sola legge, potremmo agevolmente giudicarle. Ma se la Camera vuole separare questa legge dalle altre di finanza, ne conseguirà un'ingiustizia.

Le rendite sul debito pubblico rendono 6 0[0: chi potrà dunque trovar denari a 4 3[4 per 0[0? Tutti quelli che hanno ora danari impiegati, li ritireranno tosto che potranno. I piccoli proprietari saranno dunque in cattiva condizione. L'usura è una peste degli uomini delle nostre campagne, e tal male si accrescerà ancora quando i creditori ritireranno i loro capitali. E tutte le leggi di finanze che abbiamo finora, colpiscono i piccoli proprietari: così l'insinuazione e la tassa sui fabbricati.

Arnulfi parla in difesa del progetto di legge, e risponde alle obbiezioni di Michelini e Sineo.

La chiusura è approvata.

Il presidente interroga il dep. Gerbino se persiste nella sua proposta.

Gerbino. Credo la legge giusta, ma vessatorio il modo di riscuotere l'imposta, perciò insisto nella mia proposta di rinvio alla commissione.

Farina Paolo presenta la relazione sul bilancio attivo generale del 1851.

La Camera non essendo più in numero, si procede all'appello nominale.

L'adunanza si scioglie alle 5

Ordine del giorno della tornata del 10 maggio

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Regolamento del servizio stenografico.

Relazioni di petizioni.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 maggio.

Correvon Gio. Francesco di Losanna, possidente da Losanna. — Frizzoni Antonio di Bergamo, negoziante, da Milano. — William Egeston Tommaso di Londra. possidente, da Genova. — Gevers R. A. olandese, ufficiale di stato maggiore, da Roma. — Hauzeur Enrico Lorenzo di Francoforte, negoziante, da Milano. — Schaaster Maria inglese, possidente, da Roma. — Isimbardi Lorenzo di Milano, ciambellano di S. M. I., da Milano. — Menou di Francia, contessa, da Roma. — Sheafe John Ficher americano, possidente, da Roma.

Partiti il dì 8 maggio.

Vassel Gio Battista di Lione, negoziante, per Genova. — Cooper N. H. inglese, possidente, per Londra. — Sharp Roberto id., id., id. — Hope Grant id. luogotenente colonnello id. — Watkins Giovanni id., possidente, per Francia. — Blançon Gio. Pietro di Lione, id., per Milano. — Prior Samuele inglese, id., id.

DECESSI *dell'8 maggio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1994.

ULTIME NOTIZIE.

Il giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie del 1 corrente porta una serie di nomi di condannati per fatti politici, cui dal re fu cambiata la pena. Troviamo fra gli altri registrati quelli che la G. Corte speciale di Napoli aveva condannato a morte, Agresti, Settembrini e Faucitano. La loro pena, come i nostri lettori sanno, è l'ergastolo.

Vienna, 6 *maggio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*: Per quest'oggi furono invitate parecchie sommità bancarie presso il signor barone de Kübek, presidente del consiglio dell'impero. Questa chiamata sta in correlazione colle frequenti sedute tenute dal consiglio dei ministri per l'ordinamento del nostro dissesto finanziario. V'ha chi vuole sapere che un imprestito di 200 milioni, metà forzoso e metà volontario sia ormai deciso: noi crediamo peraltro potere asserire che nulla sia ancora stabilito in proposito, benchè non sia azzardata l'opinione essere un imprestito indispensabile; se poi questo sia il farmaco infallibile pella cessazione dello stato febbrile delle nostre valute, non vogliamo giudicare.

— S. A. R. la duchessa d'Angoulême è qui arrivata da Frohsdorf. Il conte de Chambord vi è aspettato tra alcuni giorni da Venezia.

— È qui arrivato, proveniente da Verona, S. A. I. il granduca ereditario di Toscana, il principe Ferdinando.

Stoccarda, 30 *aprile.* — Si assicura che sia giunta una lettera amichevolissima del re di Prussia diretta a quello del Würtemberg, e che per rannodare le relazioni diplomatiche, non si tratti più che di certe formalità.

Carlsruhe, 27 *aprile.* — Il governo badese, seguendo l'esempio di alcuni altri Stati, ha cancellato il passo della formola di giuramento pel militare, nel quale si fa menzione della costituzione; sicchè d'ora innanzi la medesima sarà del seguente tenore: « Giuro che sarò fedele al granduca ed ai suoi eredi del trono, che promuoverò per quanto sarà in me la salute della patria, e seguirò in guerra e pace la bandiera e ubbidirò ai superiori. »

Londra, 6 *maggio.* — Nella seduta della Camera dei comuni del 5 maggio lord Russell ha dichiarato di consentire che la durata dell'*income-tax* fosse ridotta ad un anno, ammettendo il principio dell'inchiesta da farsi onde rendere queste disposizioni meno gravose ai contribuenti. Lord Russell ha in seguito esposto varie economiche riduzioni che il governo conta di fare sugl'impieghi diplomatici. L'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi non riceverà più che 8,000 lire sterline in luogo di 10,000 che prima ne aveva; l'ambasciata di Vienna sarà convertita in semplice legazione; finalmente sarà soppressa una delle missioni che esistono in Italia. Saranno poi ridotti gli appunti di certi membri della tesoreria da 1,200 a 1,000 lire sterline, quelli dei segretari da 2,500 a 2,000 lire sterline; quelli dei lords dell'ammiragliato da 1,200 a 1,000 lire sterline. Lord Russell ha quindi dichiarato che si rifiutava ad ogni altra riduzione onde non compromettere i servizi. (*Morning-Post.*)

—Leggesi nello *Standard* del 6.— Si è letta in questa mattina con molto interesse la seduta dei Comuni di ieri sera. Credesi ora che lord Russell potrà reggere fino al termine della sessione. La soddisfazione che dà questa sicurezza non è solo limitata ai di lui più intimi amici. Il modo col quale il nobile lord s'è sottomesso alla decisione non equivoca della Camera su tale quistione è generalmente apprezzato come un atto, che fa il più grande onore al suo tatto. Egli è certo, che se avesse agito diversamente una nuova crisi ministeriale era inevitabile.

Spagna. — Si scrive da Madrid il 2 maggio Per dispaccio telegrafico il governo è stato informato che il sig. Riquelme è sbarcato a Marsiglia, di ritorno da Roma, portante il concordato definitivamente ratificato dalla santa Sede. Il sig. Riquelme, capo d'uffizio al ministero degli affari esteri, incaricato di questa missione speciale, sarà a Madrid fra pochi giorni, di maniera che il concordato potrà essere pubblicato officialmente prima del 10 giorno delle elezioni generali alle Cortes.

— L'anniversario del 2 maggio 1808, giorno della sollevazione di Madrid contro l'armata francese, è stato celebrato nella capitale colla solita pompa.

Il governo pensa seriamente di formare un corpo d'armata sulle frontiere di Portogallo.

Prendono consistenza le voci della prossima sortita dal ministero dei signori Gonzalez Romero, Arteta e Lersundi.

Portogallo. — Dai giornali inglesi si ha la piena conferma delle notizie da noi date ieri sul Portogallo e sulla insurrezione di Oporto, Coimbra e Braga. Però la causa del duca di Saldanha non era ancor guadagnata completamente, perchè v'erano nel Tras-os-Montes forze considerevoli non ancora dichiarate in suo favore. Un corrispondente del *Morning-Chronicle* giudica la situazione del Portogallo assai critica, e teme pel trono della Regina dal contraccolpo di queste insurrezioni.

L'*Herald* dice che le nuove di Portogallo han fatto grande sensazione a Madrid. Teme che gli insorti non si contentino di un cambiamento ministeriale, e chiedano l'abdicazione della Regina in favore del suo figlio primogenito, il principe reale. — Ciò che Saldanha ha fatto è un esempio che il partito settembrista non tarderà di seguire.

— Le corrispondenze d'Oporto dicono ancora che potrebbe aver luogo una fusione fra il partito Saldanha e quello dell'antica giunta.

Borsa di Parigi *del 7 maggio.* — Il 5 0[0 aperto a 91, 10 è ricaduto a 90, 35 in ribasso di 25 cent. sul corso di ieri. Il 3 0[0 a 56, 05 in ribasso di 35 cent.

A contanti ha pur ribassato di 25 cent. comparativamente ai corsi di chiusura di ieri a 90 55, e il 3 0[0 di 20 cent. a 56, 20.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) da 79, 90 è salito a 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nell'*Omnibus* della *Gazzetta del Popolo*, num. 255, addì 27 ottobre 1849, fu inserto il seguente articolo: «La popolazione di *una parte* « *di questo comune* ringrazia vivamente il « ministero per la *fatta giustizia,* avendo per « recente disposizione *dismesso* Filippo Bi- « glione di Castagnole di Casale dalla carica « di sindaco di detto luogo, e *costretto a* « *sborsare a quella cassa comunale il danaro* « *mal tolto* ». E l'articolo era firmato colle lettere iniziali C. G. — Altro consimile articolo in data dello stesso giorno fu inserto nel num. 83 del *Carroccio.*

La provvidenza ministeriale, a cui alludevano il C. G. ed il A. R. venne notificata dall'intendente di Casale con lettera delli 21 del suddetto mese al sottoscritto in questi termini: « Il ministero dell'interno *ravvisando* « *incompatibile l'esercizio della carica di* « *consigliere comunale e di sindaco di cotesto* « *comune* coll'impiego di direttore stipen- « diato dal comune istesso in parte della « strada consortile Rotaldo-Grana per parte « di V. S., ha con dispaccio 18 andante mese « dichiarato essere la di lei elezione in con- « travvenzione al disposto dell'art. 17 della « legge 7 ottobre 1848, ed ha quindi ordi- « nato dover ella cessare dalle suddette due « qualità di sindaco e di consigliere comu- « nale. Risultando poi, che la S. V. come « sindaco e come segretario del comune ebbe « a perceverne l'onorario per un semestre « nella seconda qualità, il ministero mi ha « incaricato di provvedere per la reintegra- « zione della cassa comunale relativamente « alle somme da lei indebitamente percette.»

Il sottoscritto produsse tosto al ministero in propria difesa primieramente, che il suo assegnamento per parte del consorzio Rotaldo-Grana non aveva a considerarsi come stipendio, ma come indennità di rappresentanza, e compenso d'esposti, ritenendo egli la qualità di direttore e segretario in virtù del regolamento ponti, strade ed acque, e dell'art. 76 delle regie patenti 26 ottobre 1839, con voto deliberativo nella deputazione istessa del consorzio; e che d'altronde la gestione dei consorzii essendo sottoposta immediatamente alle regie intendenze, e non dipendendo dalle comunità mittenti il suo assegnamento, non potevasi confondere cogli stipendii assegnati dai comuni ai proprii subordinati, poichè in tal caso avrebbero egualmente ad essere esclusi dai consigli municipali tutti quegli impiegati, al cui stipendio concorre il bilancio della provincia, il quale è parimenti ripartito a carico dei comuni. In secondo luogo protestò, che non avrebbe rimborsata alcuna somma, che quando il consiglio comunale nella tornata di primavera a termini dell'art. 74 della legge 7 ottobre avrebbe preso il conto della sua gestione, ed uditi li relativi schiarimenti, spettando ai consigli comunali, e non ad altri il primo giudizio sulla gestione de' sindaci.

Addì 30 gennaio 1850 l'intendente di Casale notificava al sottoscritto, che S. M. nel dì 25 di questo mese pronunciava la *sua rimozione* dalla carica di sindaco. Egli è evidente, che non si poteva pronunciar la rimozione, che riconoscendo valida l'elezione, laonde il sottoscritto cessava dall'ufficio di sindaco, e non da quello di consigliere, e che non facendosi più motto de' mandati, veniva pure annullata la seconda disposizione della primitiva provvidenza, lasciando che il relativo giudizio seguisse il corso segnato dalla legge.

Intanto giungeva l'epoca in cui il sottoscritto rendeva il conto della sua gestione, e dava in iscritto gli schiarimenti intorno ai due mandati, ed il consiglio con sua deliberazione delli 6 maggio 1850, alla maggioranza di nove sopra tredici votanti, dichiarò di riconoscere dovuti i mandati medesimi. Il sottoscritto si limita per ora ad accennare che non vennero percepiti cumulativamente, ma che il mandato concernente il semestre d'indennità come sindaco non datava, che dal giorno del suo installamento, e dal giorno che cessava in lui l'ufficio di segretario; ed aggiungerà di volo, che nel 1842 lasciava l'ufficio di sindaco per assumere quello di segretario, perchè in quest'ultima qualità per le peculiari condizioni del proprio municipio credeva di poter essere maggiormente utile, e diffatti nell'anno susseguente potè promovere ed ottenere l'erezione d'un istituto di beneficenza a pro de' poveri agricoltori, a cui donava tre anni e mezzo del suo stipendio da segretario.

Ora non avrassi ad apporre la taccia di vile al sig. C. G., che parlando a nome d'*una parte della popolazione* non osò porre in disteso il proprio nome, e di vile al signor A. R., che prese evidentemente l'imbeccata dal signor C. G.? E non converrebbe forse ad entrambi la taccia di calunniatori mentre ei s'affrettarono a spacciare pubblicamente qual *dismissione a motivo di danaro mal tolto* dalla carica di sindaco un semplice annullamento d'elezione a consigliere?

Il sottoscritto frattanto che sta attendendo, che coloro vogliano declinare il loro nome e prenome, conchiuderà con una protesta inserita nell'ordinato di questo consiglio comunale per l'elezione de' suoi delegati, seguito nell'ultima seduta della tornata dello scorso autunno addì 29 ottobre.

. . . . «Inoltre si dichiara, che nell'atto della prima votazione per l'elezione del primo « consigliere delegato il sig. Filippo Biglione « diceva di non poter accettare la carica di « consigliere delegato sviluppandone i motivi « nei seguenti termini: — Durante le riforme « da me introdotte in quest'amministrazione « comunale, incontrai alcuni oppositori, fra « cui l'attuale capo dell'amministrazione; que- « st'opposizione durò tuttavia dopo la pro- « mulgazione della nuova legge municipale, « in cui più d'una delle mie riforme passa- « rono in legge dello Stato, finchè non fui « rimosso dal posto di sindaco. In questa « stessa tornata il consiglio ha potuto scorgere « che per tradurre in atti, e consolidare in « questo comune le nostre recenti leggi co- « stituzionali ho dovuto assumere la parte « dell'opposizione, quindi credendo di poter « meglio giovare nell'opposizione, che conso- « ciandomi nell'esecuzione col capo del con- « siglio, protesto di non accettare il posto di « consigliere delegato. »

Il capo di quest'amministrazione era nell'ottobre scorso, ed è tuttora il sig. Antonio Rogeri, che per una singolare coincidenza avrebbe le lettere iniziali poste a piè dell'articolo del *Carroccio,* e soscrisse l'ordinato, e l'inserta protesta senza replicare un jota. — E non replicava un jota soscrivendo pure un certo dottore, il cui nome per singolare coincidenza porta le iniziali dell'articolo della citata gazzetta.

Da Castagnole, collegio elettorale di Montemagno, addì 6 maggio 1851.

Biglione Filippo.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Una battaglia di Donne.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Don Giovanni d'Austria.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Giuocatore di bastone.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffcio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napo . *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 11 Maggio 1851. Num. 1042.

RIVISTA.

I giornali romani oggi, caso strano, non parlano d'assassinii e ladroneggi. Ma invece recano i decreti per l'esecuzione delle nuove tasse. Il nome è mutato. E la cosa?

Invece si parla di un incontro ch'ebbe luogo il primo maggio fra un drappello di francesi ed alquanti romagnoli, presso Panero, nel quale i primi ebbero la peggio.

La *Gazzetta di Milano* continua ad armeggiare per l'annessione alla Confederazione. Private corrispondenze recano che continuano le perquisizioni e gli arresti; ed aggiungono che molti si lasciano vendere i mobili anzichè pagare le nuove tasse.

Di Napoli le solite novelle. Ogni di nuove condanne. Ed ora per giunta l'ipocrisia della clemenza. Un tale Antonio de Onestis che fu presidente nel 1848 o 1849 di un circolo costituzionale moderatissimo, permesso dalla legge, ora, per questo solo fatto è condannato a 10 anni di relegazione; e l'iniqua sentenza è ben ricevuta, perchè la precede la voce che per poco non fu di 20 anni di ferri. Piene da non capire altri carcerati le prigioni di alcune provincie. Sin le donne carcerate e processate per delitto di lesa maestà. Ai gesuiti si affida l'istruzione nel regno. E (questa è l'ipocrisia della clemenza) si stampa nel foglio ufficiale un lungo elenco di nomi di condannati, che si dicono graziati in occasione della nascita del neo-principe; e invece parecchi fra essi ebbero già da mesi la commutazione di pena. E che norma si seguì in queste commutazioni? Un fratricida condannato a morte, ottenne che gli sia sostituita la pena dei ferri; i condannati politici mandansi all'ergastolo, che è a Napoli la pena più severa, dopo la capitale. Questi son tali tratti che da soli qualificano un governo.

Nell'Assemblea francese un eccentrico discorso del muratore deputato Nadaud esilarò le tribune per le incredibili corbellerie ch'egli disse contro i *libretti* pegli operai.

Arrivano ogni di numerose petizioni per la revisione della costituzione, talchè par difficile omai lo evitarla.

Accennammo alle voci che circolarono a Parigi di sommosse tentate a Lione. Un'istruzione criminale è ora iniziata contro gli autori di esse.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra lord John Russell con un applaudito discorso sulla questione finanziaria, pare aver ravvicinati gli animi e conciliate per modo le difficoltà, che omai ogni timore di crisi ministeriale è cessato.

L'esposizione è, e per lungo tempo ancora continuerà ad essere il tema favorito del giornalista. Il 5 corrente, primo giorno in cui fosse d'alquanto ridotto il prezzo d'ingresso, ricavaronsi 57,500 lire.

Di Germania poco più che congetture sopra quanto sia per fare la Dieta. Ed affermano che potrà forse distruggere pur troppo alcuna delle istituzioni create dopo il 1848, ma che difficilmente saprà edificare qualcosa in surrogazione, la stante clausula della unanimità dei voti. Soprattutto si vorrebbe prevedere il contegno reciproco della Prussia e dell'Austria; ma vengono meno ai pronostici i dati sicuri. È certo che l'Austria, con quella perseveranza che fu mai sempre la sua nota caratteristica, dura nei primi propositi, e segretamente si maneggia in ogni guisa per attuarli. Scoresse, dirà il tempo. Forse un incaglio le potrebbe venire dalle tendenze che mostra la corte di Copenhaghen a chiedere anche essa la incorporazione di tutte le sue provincie.

Una curiosa sentenza ci giunge da Vienna; vediamo in essa con altre condanne, tre donne qualificate, *due operaie*, e la terza *lavandaia*, punite della *bastonata* per delitto di lesa maestà, costituito da discorsi provocanti!!!

A Monaco di Baviera una mozione del principe di Vallerstein sull'intervento nei ducati, ha desta in Parlamento una discussione alquanto tempestosa della quale sin qui ignorasi la conclusione.

A Madrid sperasi più che mai nello *stato interessante* della regina Isabella. Parlasi nuovamente di modificazioni ministeriali, non sappiamo con qual fondamento. La festa del 2 maggio, anniversario della insurrezione contro i francesi fu celebrata con grande solennità.

Si confermano le notizie dei successi di Saldanha in Portogallo, ed ora si vuol congetturare le conseguenze di questi avvenimenti; non mancando chi tema che ne possa nascere l'abdicazione forzosa della regina. A Madrid questa nuova ha fatto molto senso e si parla di mandare qualche reggimento alle frontiere. Alcuni s'avventavano più ad affermare che il duca di Valenza non sia affatto estraneo a quel movimento, e quindi neppure il ministero spagnuolo. Ma questa è per noi notizia priva di base.

Dalla Svizzera abbiamo che le elezioni di S. Gallo diedero la maggioranza ai radicali (86 contro 64).

Il tiro di Zurigo cominciò prosperamente. E fu scena soprammodo commovente quella che accompagnò la partenza dei carabinieri dei cantoni primitivi.

Da Friborgo scrivono che un meccanico di villaggio pensi a trasportare per un tratto di 600 piedi una casa di mole considerevole, con quanto essa contiene. Lodansi grandemente gli apparecchi e se ne sperano ottimi risultamenti.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Esaminando le condizioni dello Stato, e tutto quanto si fece fin qui per migliorarle, ognuno comprende tosto che l'azione delle Camere e del governo deve esercitarsi ancora con energia sopra quattro grandi questioni; sono quattro grandi bisogni del paese, li troviamo al punto del cammino politico cui siamo pervenuti, e non v'è ormai progresso possibile se non si lavora alacremente per soddisfarli. Il ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze, ecco il primo di questi bisogni, il più urgente, e può dirsi ormai che non ammette dilazione senza pericolo grave: non mancano certamente i mezzi, ma bisogna usarne presto, bisogna che la nostra condizione finanziaria venga conosciuta nella sua integrità onde cessino i calcoli sovente esagerati della diffidenza; ecco perchè il rendiconto ministeriale si attende con tanto interesse; e speriamo sia tosto seguito da efficaci provvedimenti. La pronta applicazione d'una tariffa generale è un'altra necessità indeclinabile: dopo i trattati di commercio conclusi, e già sanzionati dalla Camera elettiva, la più dannosa confusione regnerebbe nel nostro regime doganale, se i ribassi conceduti ai prodotti d'alcuni paesi non divenissero legge comune; ed anche questa provvidenza urge e ne sia la prova la stagnazione non ancora cessata degli affari commerciali. Le leggi favorevoli alla libertà dei comuni, ed alla libertà dell'insegnamento, massime superiore, sono ormai conformi al desiderio della pubblica opinione; la stampa, le società ne fanno soggetto continuo di studio; gli uomini più distinti le credono ottimi mezzi di sviluppo intellettuale, e di stabilità delle nostre istituzioni. E in fine il compimento delle nostre linee di strade ferrate, in ispecie verso la Svizzera, deve sostenere nel più breve termine possibile la concorrenza delle vie che con tanta attività si aprono dall'Europa centrale alle spiaggie dell'Adriatico e del Mediterraneo, minacciando distogliere dal nostro paese la feconda corrente del generale commercio.

Ecco i quattro interessi supremi cui l'operosità delle Camere dev'essere intenta in modo speciale durante il tempo breve che loro rimane nella corrente sessione.

In una delle ultime tornate la Camera elettiva si occupava d'una proposta che si riferisce al completo servizio delle strade ferrate. I telegrafi elettrici furono dappertutto considerati come indispensabile accompagnamento di tali stradi. Quando i passeggieri e le merci si muovono colla rapidità del vapore, è naturale che il pensiero venga trasmesso colla rapidità del fluido elettrico. In breve la linea telegrafica coi fili conduttori dell'elettrico sarà compita fra Genova e Torino. È inutile dimostrare gl'immensi vantaggi di questa meravigliosa comunicazione; come gli altri grandiosi trovati della scienza, essa non deve riuscire benefica a scarso numero di cittadini, ma alle masse. Il nostro giornale ha già pubblicati più volte ragguagli esatti sulla specie di macchine telegrafiche adottate, ed in ispecie sul mirabile apparato di Brett. Ciascuno udirà con piacere che il metodo di sospensione dei fili conduttori sopra pali di legno, scelto dall'egregio direttore Bonelli come il più economico e di facile manutenzione, abbia ottenuto il suffragio degli uomini più competenti in questa materia.

E qui crediamo opportuna l'occasione d'invitare i poteri dello Stato all'attento esame ed all'approvazione d'un'altra proposta.

Gli studi fatti da lungo tempo, e quelli ultimamente pubblicati da due distinti ingegneri inglesi, provano abbastanza che l'impresa di una strada ferrata dal Lago Maggiore in Isvizzera è ardita, esige cospicui capitali, ma non offre alcuna delle gravissime difficoltà, e quasi impossibilità temute da principio. I lettori dell'appendice del nostro giornale vedranno che difficoltà eguali non dissuasero l'Austria dal costrorre la linea ferrata pel Monte Sommering; e che difficoltà molto maggiori forse non le impediscono di pensare ad altra linea pel Monte Brenner, della quale fece fare gli studi dal celebre Stephenson.

Ma contuttociò la desiderata comunicazione a vapore fra il Verbano e Lucerna sarebbe sempre un vantaggio da cui ci separano parecchi anni di assiduo lavoro.

E frattanto chi non vede quale utilità recherebbe un Telegrafo elettrico da Alessandria in Isvizzera?

Pochi mesi basterebbero ai semplicissimi lavori che tale impresa richiede. L'esperienza del telegrafo elettrico da Torino a Genova ci fornisce dati sufficienti per concludere che la spesa sarebbe insignificante, anche nelle nostre finanziere strettezze, in vista dell'enorme vantaggio di collegarsi coi fili telegrafici della Germania, e di avere a Genova ed a Torino in pochi minuti le notizie di Berlino e d'Amburgo!

Ognuno comprende, che alternando a proposito i due metodi della sospensione e del sotterramento dei fili, il passaggio delle Alpi non offre alcuna difficoltà da superare, nessuna straordinaria spesa di manutenzione.

Grammai, osiamo dirlo, con mezzi così esigui lo Stato nostro potrebbe compiere un lavoro così utile e così onorifico in faccia all'Europa, adesso tanto occupata nell'applicazione degli scientifici trovati al comune benessere!

Se siamo bene informati, tale proposta venne già fatta dal signor direttore Bonelli. L'opinione pubblica si unirà senza dubbio caldamente all'espressione del nostro desiderio, perchè il governo e le Camere la prendano sollecitamente in seria considerazione, curando affine sia presto mandata ad effetto.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 7 maggio.

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* dimostra che per quanto sia spaventevole il radicalismo, non ha ragione di esserlo in Francia. Un tentativo di contro-rivoluzione potrebbe dar solo un istante di trionfo al giacobinismo, ma se passa dai clamori all'azione, sarà annientato. Lo stesso giornale trova qualche inconveniente nell'aggiornamento delle elezioni dei consigli generali e di circondario, proposto dal governo.

— Il *Messager de l'Assemblée* prosegue le sue apprezziazioni sulla fusione e sui fusionisti. Egli trova la fusione prematura sotto tutti i punti di vista: essa compromette la monarchia e l'ordine: gli avvenimenti non hanno mutato questa soluzione: se si ottenesse un successo prematuro, i partiti monarchici si troverebbero in una di queste due situazioni: o troverebbero che l'ora finale della repubblica non è suonata, e in questo caso la fusione più difficilmente si terrebbe ferma; o questi due partiti attaccherebbero l'ordine di cose attuale, ed allora se fallissero, la causa monarchica avrebbe ricevuto l'ultimo colpo.

— L'*Assemblée Nationale* dichiara di non volere far polemica col *Messager de l'Assemblée* a proposito della fusione, perchè, a suo avviso, manca di buona fede.

— L'*Opinion Publique* biasima il progetto di proroga dei consigli generali e di circondario.

— L'*Union* si scaglia contro l'*indeterminato* che regna nel progetto di petizione per la revisione della costituzione, redatto dal comitato formatosi ora a Parigi. L'*Union* crede di vederci il pensiero d'una proroga di poteri del presidente attuale, e dice che prorogare i poteri sarebbe il non fondar nulla. Bisogna andar dritto allo scopo, alla soluzione definitiva, alla monarchia.

— Il *Constitutionnel* cerca di dimostrare che dalla discussione di ieri all'Assemblea ne è emesso che lo stato delle finanze francesi non è poi così cattivo come pretendevasi, e che non v'è luogo ad allarmarsi.

— La *Patrie* non ha articoli politici.

— Il *National* vede nella domanda di proroga dei poteri dei consigli provinciali un secondo passo fatto verso la proroga del mandato presidenziale.

— La *Presse* ancora crede, che con proroghe parziali si voglia abituare l'Assemblea e il paese alla *gran proroga*.

— Il *Siècle* spiega la stessa idea.

— Il *Pays* biasima pure la domanda di proroga dei consigli, come un espediente legislativo per impedirne la rinnovazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 2 maggio 1851.

Nella prima ora del mattino del giorno 29 ora scorso aprile giunsero in Napoli il duca e la duchessa d'Aumale. In questo medesimo giorno che era il terzo della gala ordinato dal governo per la nascita del novello conte di Melazzo, un venti circa individui, tra i quali quattro preti condannati ai ferri per diverse cause politiche furono unitamente ad altri condannati per omicidii e furti condotti nel forte del Carmine, dove furono ferrati e trasportati nei bagni. In questo modo fu festeggiato l'arrivo dei principi francesi in Napoli, e la gala per la nascita del nuovo principe.

Stamane è stata decisa la causa di Antonio De-Onestis, imputato come capo di società illecita (circolo costituzionale) tendente a sovvertire l'ordine dello Stato. Lo stesso è stato condannato ad anni dieci di relegazione. Questa certamente non leggiera pena inflitta per un fatto permesso dalla legge in vigore è stata piuttosto accolta con favore, atteso che si è saputo positivamente che a semplice parità di voti è stata respinta la condanna a venti anni di ferri, secondo la requisitoria del pubblico ministero. I quattro giudici che hanno dato il voto per la pena ai ferri sono stati i famigerati presidente Navarra, Vitale, del Vecchio e Canofari — noti in judea. — In questa stessa mattina la seconda Camera della gran corte criminale di Napoli ha condannato un contadino di Melito ad anni 30 di ferri per la imputazione di aver tentato di sovvertire la forma del governo (formola generale).

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

IV.

Sarebbe mai troppo discorrere d'agricoltura ogni otto giorni? Ormai invece di *agere ruri*, che per volgare è trattenersi in villa, tutti vonno *agere ad populum*, se pure un giorno o l'altro non occorre daddovero di *agere stationem*, ed *agere custodiam urbis*. Cioè per non parlar latino, che non si paia turchesco, potrebbe occorrere di cacciarsi un buon fucile sull'omero per imporre a' tristi di non romperci le scattole, e non disturbare la privata, e la pubblica indipendenza.

Ma i tristi omai fanno come i cani da pagliaio: si guatano, digrignano e abbaiano fra loro, ma s' invidiano e temono così di buon cuore da conservarsi in una imponente attitudine, cioè limitarsi al maggiore strepito possibile e null'altro. Oh se il mondo rotoli come vuole, e il fondo venga al di sopra, perchè la schiuma vuole sempre starsene a galla, questo beato angolo di terra italiana, e indipendente, nutre figliuoli ed amici che saprannola mantener salva, per quanto Borea frema di gettare a naufragio tuttochè può essere in Europa di libero, di giusto e di nazionale.

Dunque attendiamo di tranquillo animo alle campestri faccende: chè i buoni raccolti sono il primo elemento di prosperità e contentezza: e il miglior mezzo a far valere la cosa pubblica è della rustica aver solerzia compiuta.

Ma di qual guisa si può far più che non facciasi, quando si è già raggiunto il *maximum*, l'*optimum*, il possibile a farsi! Vogliamo prendere del guano? Oh lasciatelo il guano in America, e prendetevi quello che inconsultamente si lascia decorrere in Po tutto giorno! Vogliamo *mineralizzare* a dovere i terreni recandovi calce, marna o qual altra sostanza gli occorra? Oh cercate prima un po' sotto a quella minima crosta che i bifolchi vostri vanno lemme lemme gratuggiando, e vedete se un po' più sotto v'è terra da secoli vergine e pura, che un po' meno vereconda, veder si lasci una volta dal sole!

Raffrontando tra loro i prodotti della terra, chi non è privo del bene dello intelletto, quali più rendano, a pari circostanze cerca ottenere. Se il frumento vale a mo' d'esempio 30 centesimi per chilogramma, non ne vale egli circa 100, un chilogramma di carne? Non è quindi intendevole il lasciar tutto il prodotto del bestiame al lavoratore mezzadro. Il quale da questi giorni veggo disinvoltamente porre la falce in azione, non già per adunar fieno a provvisione pel verno, ma per consumarlo mano a mano è falciato. Pur dovrebbe con erbe sarchiate tra il grano, o con trifogli, e altri foraggi seminati in utile avvicendamento, riempiere egualmente la greppia al bestiame, e lasciare intatto il vero fieno del prato, da ripor nel fenile.

Qualche podere ha sì bella dote in tanto prato, da valer forse più il fieno che produce, che non la somma delle rendite dello stesso podere. Tuttavia queste rendite, più o meno giustamente, ripartonsi tra possidente e lavoratore, e il prodotto del prato lo si lascia intero a quest'ultimo, salvo un fitto. Il qual fitto è per avventura non di rado inesigibile? Dunque soggiace a rischio peggio che gragnuola, e a fin de' conti non può pareggiare i vantaggi che otterrebbonsi dal prato, tenendo i bestiami a comune. Oltre il non si ha parte a un prodotto de' migliori, siccome è la rendita del bestiame, il mezzadro spesso manca del capitale occorrevole, e prende altrui bestiami a consumare il fieno; più spesso manca de' bovi aratorii, onde i lavori sono scarsi, mal eseguiti, e non a debiti tempi. Pochissimo è il letame fatto, perchè dispersione di foraggi equivale a dispersione di concime. E poi tanti altri inconvenienti da farne una cronaca più sperticata del foglio.

D' altronde vo' ben riguardarmi dal ripeter ciò ch'altri han più volte, e da lunga stagione avvertito, per non acquistarmi egual guiderdone, ciò d' aver buttato il tempo e l'inchiostro.

È meglio, piuttosto che accennare a difetti vecchi, schiccherare vecchie anticaglie per cose nuove. Il trapiantamento *in pane*, come chiamavasi dagli antichi fin dai tempi dei Cesari e dei Bruti di pasta d'uomo, notava Filippo Re anco nel 1815, *per le piante resinose* diventa indispensabile quando vogliasi assicurarne il barbicamento. Ora il sig. *Herigohen*, dopo 18 secoli, trova da comporne una memoria, come se si trattasse di sua novella invenzione. Non altrettanto, ma non poco antico, è pur l' ingegnoso mestiere del *facidanno*. Ora si vorrebbe farne nuova invenzione e attribuirne il merito al *libero scambio*, il quale dovrebbe altro significare, se suona pur altramente scambiare da sgraffignare!

Ho sempre letto da molti anni, e sempre con vero utile e dilettamento, l'eccellente repertorio dell' egregio professore Ragazzoni e fra le molte verità, di cui ebbe assiduo costume di far tesoro; quasi ogni anno vi lessi ripetute querele, per la frequenza de' danneggiamenti campestri. Onde è dessa novità che al libero scambio si debba imputare?

Nuovità più nuova, ciò vuol dire più antica, è l' impiego del sale in agricoltura. Fino *in temporibus illis*, vo' dire da ragazzo, ricordo quella città di *Sichem*, le cui rovine volle *Abimelek* cosperse di sale, per torre facoltà in perpetuo a quel terreno di mai più produrre. Quindi mi fe' cotal senso il vedere dalla società orticola di Berlino raccomandato di coprir di sale ai primi d' ottobre tutto il terreno compreso sotto i rami degli alberi fruttiferi, perchè se ne ottiene meravigliosa produzione. Ma il Braconnot vede quanto Abimelek; cioè che il sale fa guerra alla vegetazione; e che quegli orticultori prussiani ne traeano profitto, perchè l'adoperavano in dose non da spegnerla affatto, ma solo da disturbare le normali funzioni dell' albero a segno di scemarne il vigore. D' onde consegue, con perfettissima logica, che dee per converso crescere la produzione!

Sublimi disputazioni, cui m' inchino, e cui però non s' inchinerebbero Columella e Palladio che il Braconnot vorrebbe si fossero indotti a commendare l'uso delle orine per fruttiferi e viti, non per istimolarli e nutrirli, sì bene per moderarne la vigoria, facendo elleno le veci del sale. Più sano vedere, ei mi par quello invece del Leuwenoek quando, ed è già qualche secolo, esternava potersi comunicare feracità a tenaci ed umidi terreni, spargendovi, ma temperatamente, alcun po' di sale o della sabbia marina.

Non è poi guari anni, il Rattier suggeriva di spargere un pizzico di sale sopra ogni pomo di terra nell'atto di piantarlo, perchè ne producesse dei sani. Questi, se non altro, riuscendo prosperi, servono per compensare la spesa del sale, e la rendita netta si equilibra col piacere lucrosissimo d'aver cambiato sale in patate.

Checchè però n' abbiano detto, e i citati, e l' Hitt, e l'Hollinsead e il Beca, per ora pochi avranno tant'ozio da por mente da senno a salar del terreno. Gli è più dicevole farne uso pe' bestiami, e il minuto gregge insegnò questa novità stravecchissima agli antichi pastori, fin da quando gli armenti ebbero lingua, e costume di lambir muraglie nitrose. Onde poi non è meravighevole se il Crescenzio prescrivea, si dovesse *ancora spargere spesse volte del sale ne' luoghi delle pasture, o mischiarlo con quel che pascono, o ne' loro abbeveratoi.*

La novità vera stava nel disserrarlo, il benefico sale dagli adunchi artigli di quel paternale monopolio che procura il vantaggio di pagarlo sei volte più che non vale. Ed in più luoghi diffatto si ottenne già di acquistarlo a buon prezzo, adulterato abbastanza perchè qualche povero diavolo non fosse tentato di far le veci del bue o della pecora. Eppure nei paesi ov'è sciagura di *cretinismo* vorrebbero taluni che il sale fosse *gratis*.

Ma questo tema mi farebbe sentire intuonare da qualcheduno il *tractant fabrilia fabri*, ond'io taglierò corto, parendomi quel che ne ho detto, sia mo' per la terra, per gli animali o per gli uomini, *ad docendum parum, ad impellendum satis*. Cioè in rotondo volgare, abbastanza, s' anco troppo, n' ho detto, giacchè m'ho sol per fine di far qualche ciancia georgica, nè mai, Dio men guardi in perpetuo, di dottrinare.

E a qual pro, m' opporrete, qualche georgica ciancia? Lo dirò chiaro e netto: per tener pur vivo, e così fossi da tanto, un po' più di studio per la miglior arte di tutte. Ed ove trovassi alcun utile insegnamento, fosse pure nuovo, o quanto la terra antichissimo, purchè praticamente possibile, mi farei debito di memorarlo. Quando nei passati giorni le brine offendevano le viti, mi ricorse a memoria quelle fumigazioni praticate dai vignaiuoli delle sponde del Reno. Antonio Suard immaginò di emendare l' usanza loro, facendo con paglia ben lunga di segala, torce grosse come un braccio, legate strette a 18 centimetri dall'estremità, ed accesele, si corre sul far del giorno per tutta la vigna, attraversando ogni fila, e spandendo fumo sovra ogni ceppo di vite. Chi non ha segala, diceva quel benedetto inventore, adoperi fieno. E chi non volesse adoperar fieno, prenda adunque vere torce; perchè quando l'esperienza tende già da principio ad un risultato passivo, più se ne spendono, il risultato riesce almeno più grandioso.

Piuttosto che affumicarle, nel Wurtemberg soggettaronsi le viti ad un' operazione chirurgica. Si potarono i rami i cui germogli avevano sofferto, sperando germogli nuovi dagli occhi chiusi rimasti nella parte più presso al ceppo, e n' ebbero, dicesi, un buon successo. Quale augùro di buon cuore a chi volesse provarlo, anche pel caso di offese derivate da insetti nocivi. E consiglierei di provare recidendo solo il sermento dell'anno, spollonando il resto: e *sub conditione* che il patito danno sia veramente grandissimo, e la prova si faccia in limitata misura. Consiglio da non smenticare in qualsiasi prova. Perchè di leggeri tutti fannosi autori ed inventori. Ma fra tutte le responsabilità statuite, sia mo' in materie scientifiche od industriali, sia mo' in politiche, quella tanto essenziale di non corbellare il buon pubblico, non che da prescrivere, è ancor da inventare.

Gzt.

Nella settimana maggiore si sono veduti arrivare in Napoli numerose catene di arrestati politici del distretto del Vallo nella provincia di Salerno. Si è saputo che il numero degli arrestati di quella disgraziatissima tra le disgraziate del regno è giunto a tale che le prigioni tutte della provincia non sono più sufficienti ad accogliere nuovi ditenuti. Nuove colonne mobili sono state mandate in quelle infelici contrade le quali sono sottoposte alle più dure oppressioni. Si è saputo ancora positivamente che 4 capi delle squadriglie organizzate dal governo e composte della parte più trista della società, e che tanti abusi ed omicidii hanno commesso sotto la protezione del governo e del generale Palma; sono stati quasi contemporaneamente uccisi: essi appartengono ai comuni di Rocca d'Aspide, Frentenara, S. Angelo ed Agropoli. Questa notizia è esattissima.

In questi ultimi giorni è venuta a luce la decisione della famosa causa l'*Unità italiana*. Benchè stampata per i torchi del Filereno, pure fin'ora non ci è riuscito averne una copia, perchè il Navarra le ha dispensate alle sole persone di corte ed ai suoi settari realisti.

In occasione della nascita del detto conte di Melazzo si erano sparse le solite voci d'amnistia, da pochi per altro credute, perchè altre volte sono state sempre smentite dal fatto. Col giornale di ieri primo maggio si è pubblicato l'elenco di diversi individui i quali in epoche remote hanno ottenuto la commutazione della pena, tra i quali sonosi veduti annoverare Settembrini, Agresti e Faucitano. In quell'elenco non si è indicato la data di quella commutazione per far credere ai gonzi che quelle fossero *grazie fatte* per la detta ricorrenza. A lato di questo elenco se ne legge un altro riguardante le commutazioni di pene per delitti comuni e si osserva come i fratricidi, uxoricidi e gli assassini pubblici hanno pari ottenuto e qualche volta più mite commutazione di quella di Settembrini ed altri condannati politici.

Qui seguitano gli arrivi di numerose reclute svizzere, mentre si danno congedi ai soldati nazionali. Seguitando in questo modo il numero degli svizzeri sarà eguale se non superiore alla truppa del paese.

La ferocia di questo governo è giunta a tale da arrestare anche delle donne di qualunque grado e condizione siano.

Nel carcere di S. Maria Agnone vi sono nove donne imputate di reati politici.

I gesuiti fanno rapidi progressi. Hanno avuto un'altra casa in Napoli.

L'attuale collegio militare nel locale della Nunziatella va a Maddaloni. Nel citato collegio vi sono quattro professori gesuiti. La Nunziatella è stata accordata a questi padri.

L'ispezione della pubblica istruzione di Napoli e del regno è stata affidata ai gesuiti.

Torino, 10 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'articolo primo della legge sull'imposta de' crediti fruttiferi, secondo la proposta del governo colpisce i crediti, i censi e le rendite in danaro sì perpetue che vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria non perenta.

La commissione sostituiva a quell'articolo una nuova disposizione, che sottopone alla imposta i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura, qualunque ne sia il titolo costitutivo.

Questa diversità di sistemi, che ebbe i suoi propugnatori in seno alla stessa commissione, non si deve ripetere da divergenza effettiva nel principio da cui muove l'imposta. Sebbene nella discussione possa manifestarsi qualche opinione divergente a cagione di quel grande abuso che chiamasi lusso ed è sempre povertà di argomenti, in sostanza non vi è al mondo chi ricusi l'eguaglianza nel riparto come base di ogni sistema d'imposte. I più caldi avversarii dell'unica imposta sulla rendita non dicono: noi vogliamo che alcune entrate siano imposte e altre nol siano, noi vogliamo il privilegio, il monopolio nella finanza; essi dicono: non si può affidare all'arbitrio e al criterio di commissioni e di magistrati la divinazione delle private sostanze che scappano al peso e alla misura del governo: spiate tutti i passaggi pei quali si manifesta la rendita imponibile, moltiplicate, variate i metodi, adattateli alle circostanze, frazionate l'imposta e avvicinatevi così da tutti i lati all'eguaglianza ideale dell'imposta con metodi diversi, ma tali che offrano sufficienti garantìe contro la malafede de' consegnanti, contro l'arbitrio de' ripartitori.

Tutta la quistione è là. Quando oggi il deputato Pescatore opponendo il primo articolo con altri mezzi e certamente men volgari che quelli di Sineo, enumerava le leggi che propone il ministro sul commercio e sull'industria, sulle professioni e arti liberali non meno che sui crediti fruttiferi, e aggiungeva: « dunque andiamo all'imposta sulla rendita » — il ministro ha potuto rispondergli: *di accordo.*

Infatti chi è mai che non vuole tassare la rendita ed ogni rendita? Nessuno. Ma perchè dunque non si adotta l'*income-tax?* A cagione de'suoi articoli necessariamente detestabili ed arbitrari, perchè quando si colpisce la rendita territoriale o quella dei fabbricanti secondo i catasti, quella dei crediti fruttiferi secondo i pubblici documenti, quella dei negozianti secondo il valore locativo dei loro magazzini — ed altri simili fattori: per quanto questi fattori siano imperfetti, offrono tuttavia una garanzia contro certi eccessi negli errori degli uomini, un confine al di là del quale non si può spingere la parzialità o la fiscalità; ma quando tutto è rimesso al criterio di commissioni che debbono in un solo giudizio congiungere tutte le rendite del contribuente, sequestrare i suoi registri ed indovinare il segreto dei suoi forzieri, tutto arbitrio, tutto errore è possibile, e la verità con una palla di piombo ai piedi è sommersa in fondo ad un oceano di dubbi; non vi è più norma per giudicare la temerità o la giustizia di un reclamo; bisogna starsi con l'ispirazione di Dio, e pronunziare col solo desiderio di non errare.

I tre sistemi che venivano oggi in discussione non erano dunque divergenti per alcuna discrepanza nel fondo; e quindi, lo ripetiamo ancora una volta — è, fu e sarà sempre strano e ridicolo ricorrere in questa questione allo Statuto, proclamare il principio non contraddetto della eguale contribuzione ai pesi dello Stato secondo le fortune, darsi l'importanza di chi salverebbe da una irruzione di Vandali e di Goti questo palladio dell'odierna civiltà. La questione è di metodi: e noi vogliamo quelli che pongono un limite all'errore o all'arbitrio, anzichè quelli che lascerebbero scorazzare il campo della bramata eguaglianza dalla sbrigliata parzialità o dalla cieca ignoranza.

Il progetto ministeriale, sostenuto abilmente dal regio commissario Arnulfi poneva questo limite al di là dei crediti ipotecarii. Secondo questo sistema si reputa difficile ogni ricerca della rendita imponibile di questa natura che non sia fatta sui registri del conservatore delle ipoteche, non si volendo affatto ricorrere alle dichiarazioni dei contribuenti o *consegne*.

La maggioranza della commissione, sostenuta nella discussione di questo giorno dall'onorevole Paolo Farina, opinò al contrario che non poca fede si debba aggiungere alle dichiarazioni dei contribuenti e portò quindi l'imposta sino a' crediti fruttiferi nascenti da privata scrittura.

In mezzo a queste due opinioni stava quella personale dell'onorevole Miglietti, relatore della commissione, il quale senza riposare interamente sulle consegne, a buon diritto le credeva conducenti, e buone basi di riparto, tuttavolta che possono controllarsi e sottoporre quindi a pena il rivelante infedele o contumace. Tale è il caso in cui il credito è provato con atti pubblici; nè si può dimenticare che essi prestano talvolta crediti significantissimi non iscritti. Tali sono per un esempio quelli dichiarati nei testamenti ed altri molti.

La Camera ha adottato l'emendamento Miglietti che sottopone alla nuova imposta tutti i crediti fruttiferi consegnati in atto pubblicamente notariato (non in sentenze) siano o non siano iscritti.

Taceremo della riforma proposta incidentemente da Pescatore alla legislazione civile sulla data certa delle private scritture, della quale non può parlarsi prima che sia fatta per trarne argomento a tassare i crediti chirografarii, il che, a dir vero, da lui non si cerca attualmente, e ci basterà narrare che il deputato Sineo *ab irato* rinfacciava al commissario Arnulfi di voler tassare le *apparenze* degli averi e non gli averi. E perchè questa terribile accusa lanciata con tanta collera da potersi sospettare che l'oratore credeva di buona fede che dicesse qualche cosa di serio? Perchè il commissario sostiene il sistema del governo che colpisce le sostanze che *appariscono*, e non mai quelle che debbono indovinarsi. Sì, in un caso su mille, queste apparenze per le quali si prendono tante precauzioni di riscontri possono ingannare; ma in mille contro uno, le tenebre del nostro arbitrario sistema conducono al precipizio. In materia di finanza, disse oggi Farina con un senno e una buona fede ammirabili, niente è più assurdo del ragionare dall'inconveniente: *adducere inconveniens*, dicevano gli scolastici, *non est solvere argumentum*. Dissipati i sogni del protezionismo, che fece qualche volta riguardare l'imposta come un gran bene per la economia interna, l'imposta è tornata qual fu sempre, una gravezza, una privazione, una ferita alle quali si soggiace pel bene dello Stato.

Non basta dunque invocare i principii di eguaglianza e di proporzionalità che niuno rinnega; non è permesso farsene come un esclusivo ed insidiato patrimonio; non conchiude a nulla la enumerazione degli inconvenienti di una legge di finanza; bisogna proporne e formolarne un'altra che offra più vantaggi, e minori inconvenienti — FORMOLATE, FORMOLATE invece di darci de' paroloni. Non ci dica il signor Sineo come ieri che l'opposizione non deve formolare, che ciò spetta al governo. Ricordi che Cabella accettò questa sfida sin dallo scorso anno per tutta la sinistra. Ricordi soprattutto che in materia di finanza non potrà avere i sistemi che egli stima utili al paese, ove li attenda dal governo, se non rovescia il ministero; e che i ministeri non si rovesciano in finanza allegando inconvenienti che pur sono in tutte le tasse; ma presentando progetti senza o con minori inconvenienti. FORMOLATE, FORMOLATE; allora il paese potrà esaminare articolo per articolo i vostri sistemi nel piano di applicazione, compararli con quello del governo e fare la sua scelta.

Ci è arrivata la seguente richiesta:

Alla Direzione del Risorgimento

Nel vostro giornale, che senza spirito di parte accetta ogni discussione di generale utilità, un vostro abbonato vi prega dilucidare l'articolo 20 del regolamento per l'esecuzione della legge 31 marzo 1851 sull'imposta dei fabbricati.

Parole di quell'articolo.

« Sono considerati come fabbricati rurali esenti « dall'imposta:

« 1. Le case abitate esclusivamente da chi « *coltiva* personalmente le terre, quand'anche ne « sia egli stesso possessore. »

Si chiede con precisione di limite l'estensione del vocabolo *coltivare?*

È necessario assistere colla persona, o lavorare colle proprie braccia per essere compreso in quell'eccezione?

Se il regolamento volesse comprendere strettamente il solo bracciante, avrebbe preferto il vocabolo lavorare, o se per predilezione, a quello di *coltivare* invece di personalmente, avrebbe scritto *colle proprie braccia.* — Ogni dizionario di lingua italiana per *coltivare* intende non solo chi lavora, ma *chi fa lavorare* le terre. — Si lavora coll'opera manuale fisica; si coltiva con questa, o col consiglio. — Si scrivono trattati, si aprono insegnamenti sull'arte di coltivare le terre, le mimere e non dirette ai braccianti, ma ai coltivatori.

In ogni intrapresa agricola od industriale ogni volta vi sieno riuniti all'opera molti operai, havvi un assistente, un sovrastante, il quale è da considerarsi come la parte puramente intellettuale, direttiva di quella macchina composta delle braccia delle molte persone, che vendono la loro forza muscolare: in agricoltura quello è il *coltivatore*, questi i lavoratori, od almeno tutti attendono alla coltivazione.

Secondo quest'interpretazione, che pare la più ovvia e la più logica, il regolamento vorrebbe escludere le case abitate dagli agenti di campagna, e di quei proprietari che personalmente assistono alla coltivazione delle terre: ma altri dubitano, che debba intendersi nel più strettissimo significato, e frattanto trascorre il tempo alle consegne, e viene quello delle multe

Rispondiamo:

I termini coi quali è concepito l'art. 4 della legge 31 marzo 1851 provano che fu intenzione del legislatore di escludere soltanto dall'imposta i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltura delle terre; ma poteva nascere il dubbio che gli stessi fabbricati dovessero tuttavia andare esenti dall'imposta, semprecchè i coloni che li abitano siano proprietari delle terre medesime. A risolverlo tende l'art. 20 del regolamento, il quale chiarisce che la qualità di proprietario non pregiudica all'esenzione, purchè questo personalmente coltivi le terre, vale e dire sia ad un tempo proprietario e coltivatore

Da ciò ne deriva la conseguenza che coloro i quali dirigono la coltivazione sì per mezzo d'altri, o per conto d'altri non puonno godere d'esenzione alcuna per le case che abitano, poichè essi non coltivando personalmente non hanno le vere qualità di coloni, nello stretto significato di tale vocabolo.

Ove altrimenti s'intendesse la cosa, lo spirito della legge sarebbe alterato, e godrebbero d'esenzione tutti i proprietari di case i quali possedono fondi fruttiferi non affittati, e che più o meno sopravvegliano alle colture loro, la quale si fa per mezzo di operai giornalieri o di massari.

Tali case non si puonno qualificare per inservienti eclusivamente alla coltivazione delle terre, all'abitazione di coloro che personalmente e materialmente le coltivano.

Col regolamento si volle insomma provvedere in modo che chi coltiva col lavoro le proprie terre personalmente vada esente dall'imposta per la casa rurale che abita, purchè inserva esclusivamente alla coltura loro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre alle ore 3 1/4.

Il senatore Quarelli legge l'atto verbale che è approvato.

Omaggio di un opuscolo di Paolo Bagnasco.

Sunto di petizioni

Il ministro degli affari esteri presenta un progetto di legge sulla privativa postale già approvato dalla Camera elettiva.

Il ministro degli affari interni presenta due progetti di legge, l'uno per autorizzare le spese necessarie per una linea telegrafica; l'altro per le pensioni ai militari in ritiro della regia marina; entrambi pure già approvati dalla Camera elettiva.

Il senatore Blanc chiede un prolungamento indefinito di congedo: il Senato glielo accorda per un mese.

Il senatore Demargherita fa il rapporto della legge sui cumuli degli impieghi e maggiori trattenimenti ed assegni, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

La discussione è prorogata a lunedì.

Il senatore Mazza-Salusso fa il rapporto della legge sulla inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario, conchiudendo per l'adozione della medesima, salve leggiere modificazioni.

Il senatore Alfieri fa il rapporto sul bilancio degli affari esteri, conchiudendo per l'adozione del progetto

Il ministro di guerra ripresenta il progetto di legge della leva sulla classe del 1830, modificato dalla Camera elettiva

È chiesta e consentita l'urgenza.

Il senatore Giacinto di Collegno fa il rapporto sul bilancio di artiglieria e fortificazioni, conchiudendo per l'approvazione del medesimo.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 maggio.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

Seguito della discussione del progetto di legge per la imposta sui crediti fruttiferi.

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

Presidente. Ieri il deputato Mantelli aveva fatta la seguente proposta.

(Proposta del deputato Mantelli.)

« La Camera, invitando il ministro a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852 in ristretto e sommariamente, per quanto riflette le spese ordinarie ed invariabili allo stato dell'attuale organismo amministrativo, giusta le somme ed economie già stanziate e determinate nei bilanci dell'annata corrente, e separatamente per categeria ed articoli per quanto concerne le spese straordinarie sia nuove che in corso, passa all'ordine del giorno. »

Consulterò la Camera se intenda mandarla agli uffizi per essere consultati a questo riguardo.

Mantelli. Credo che sia inutile rimandare questa aggiunta agli uffizii da che si sono già pronunciati favorevolmente. Onde domando che si passi alla votazione per conoscere se la Camera intenda che venga discussa.

Pinelli. Mi pare che la Camera dovrebbe procedere alla discussione della legge, e quindi ad una deliberazione.

La discussione si rimanda a lunedì

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per l'imposta sui crediti fruttiferi.

Ieri il deputato Gerbino proponeva il rinvio di questa legge alla commissione, perchè vedesse se si potesse provvedere altrimenti che con questa; accrescendo per esempio il diritto d'inscrizione d'ipoteca ecc. Domando al sig. Gerbino se persista ancora nella medesima opinione.

Gerbino. Io non credo la legge attuale ingiusta, ma vessatoria, onde non posso non essere sempre dello stesso parere.

La proposta Gerbino posta ai voti è rigettata.

La Camera, consultata se voglia passare alla discussione parziale degli articoli, approva.

Progetto ministeriale.

Art. 1. Sono assoggettati ed imposti i crediti fruttiferi, i censi, e le rendite vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria, non perenta.

Progetto della commissione.

Art. 1. A partire dal primo gennaio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura, qualunque ne sia il titolo constititivo, sono assoggettati ad un'imposta

Arnulfi. Il governo nello stabilire l'imposta sui crediti fruttiferi ebbe il pensiero di colpire quelli dell'esistenza dei quali si poteva agevolmente persuadere. Tali sono i crediti ipotecarii, e certo, ove si volesse estendere ad altri, l'unico modo per conoscere se veramente esistano, sarebbe creare una vigilanza inquisitoria nel seno delle famiglie. La commissione ha precisamente modificato la legge in questo secondo significato. E credo che la Camera vorrà rendere giustizia alle viste del ministero rigettandone la modificazione.

Farina Paolo. Se le condizioni del nostro erario fossero diverse, io ripudierei questa legge; ma dovendosi ammettere, essa deve colpire tutti indistintamente i crediti senza eccezione. La commissione ha voluto correggere l'ingiustizia, che avea commesso il governo restringendo l'imposta sui crediti a quei soli, i quali sono accompagnati d'ipoteca. Per quanto si sia detto in contrario, io rimango convinto, che chi avrà, in ultimo costrutto, a sopportare il carico di questa imposta sarà il povero. Ora chi sono coloro, i quali per ricevere danaro in imprestito, devono somministrare una cauzione? Coloro, senza dubbio, i quali non offrono tutte le garanzie nella loro persona. Ed ecco che un secondo male si arreca al povero, mentre da questo danno sono esenti le persone agiate e ricche. Ove si voglia adottare il principio del ministero, io non esito a dire che alla ripugnanza con cui votiamo questa legge si aggiungerà l'inefficacia, ed i deputati che non vorrebbero adottarla in altri tempi, ma che cedono alla necessità, sarebbero forzati a riconoscere vani i sacrifizii che hanno fatto della loro opinione. Onde, e per correggere l'ingiustizia, e per rendere efficace la legge, la commissione vi propone di accettare l'emendamento della commissione.

Miglietti. Sebbene io non sia pienamente d'accordo coi miei onorevoli colleghi, pure più che l'articolo proposto dal ministero, proporrei all'accettazione della Camera quello della commissione. E più ragioni mi persuadono a ciò; prima il bene dell'erario, secondo il principio di uguaglianza sanzionato nello Statuto, ed in questa legge violato completamente. Se però non potesse l'articolo essere dalla Camera adottato quale è stato proposto dalla commissione che non ha creduto a proposito di ammettere modificazione di sorta al principio assoluto di uguaglianza, proporrei il seguente emendamento.

A partire dal primo luglio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura constituite, o che saranno constituite con atto pubblico, sono assoggettate ad un imposta annua. — Con questa legge mentre si abbraccia una cerchia maggiore di crediti fruttiferi, si toglie la facoltà al governo di fare un'inquisizione minuta sullo stato delle famiglie.

Farina Paolo. Ho lasciato poco fa di addurre un'altra ragione, ed è; che se il governo limiterà l'imposta sui crediti fruttiferi a quelli, che provengono da una scrittura pubblica, coloro i quali saranno capaci di una garanzia anche mediocre potranno vincolarsi col mezzo di un *chirografo*, onde il governo non solo vedrà illusi gli effetti di questa legge, ma diminuire le entrate dall'altra parte già stabilite.

Arnulfi insiste.

Miglietti persiste nella sua proposta subordinandola però a quella della commissione.

Farina Paolo appoggia il preopinante: asserendo che sebbene l'ipoteca sia causata dalla diffidenza, tuttavia i contraenti possono cercare un altro mezzo per cautelarsi. Arreca l'esempio della Francia, la quale votando l'imposta come è stata concepita dal nostro ministero dovette poi toglierla affatto perchè era inutile alle finanze: mentre in Inghilterra dove abbraccia i crediti di ogni maniera, non solo non è inefficace, anzi la sua necessità ed importanza è da tutti riconosciuta.

Sineo. Dice, che il sistema adottato dal ministero è quello dell'apparenza, e che convien ignorare il sistema ipotecario del nostro paese per ammettere questi principii: dacchè vi sono delle ipoteche le quali sebbene sieno determinate da un certo valore, tuttavia questo valore non sussiste. E chiama a confermare questo suo detto tutti gli uomini i quali sono versati nelle cose forensi. — Dice che la Turchia stessa la di cui condizione finanziaria non è certamente migliore della nostra, non sarebbe giammai per adottare una simile legge nè altre a questa più assurda. Ripete quindi l'argomento già addotto dal dep. Farina, che si esimerebbero così da questa imposta i proprietari benestanti o ricchi.

Arnulfi. È insussistente quanto venne detto dal sig. Sineo riguardo alle ipoteche che rappresentano un credito senza che questo credito sussista. Giacchè esse non possono riferirsi che a quei crediti i quali procedono da una sentenza. Ora queste sentenze o sono definitive, ed in tal caso l'ipoteca è reale; o non lo sono, ed in questo caso coloro i quali dovrebbero soddisfare l'imposta hanno il mezzo di farsene esonerare. Perciò non veggo opposizione possibile per questa parte.

Pescatore. Da tutte le opinioni emesse finora per comprovare o combattere l'articolo della commissione non saprei veramente se si possa trovare un'idea con cui si possa agevolare l'applicazione di questa legge. E questa difficoltà non dipende che dalla nostra legislazione, la quale corretta non somministrerebbe certo tanti incagli ad alcune leggi finanziarie.

Entra qui l'oratore nell'esposizione di diversi sistemi stranieri e particolarmente del sistema austriaco, il quale vorrebbe sopra ogni altro vedere applicato nel nostro Stato, conchiudendo che spera di avere in ciò l'assenso dell'onorevole ministro delle finanze, il quale tacendo confermerà la sua opinione.

Ministro di finanze. L'onorevole preopinante mi ha distolto dal silenzio che mi era proposto di mantenere, giacchè presumevo che questa discussione sarebbesi aggirata tutta sulla legislazione della quale non sono troppo versato. Ma se io mantenessi il silenzio avrei fatto credere di appoggiare tutte le opinioni della commissione, e quelle che in via conciliativa ha arrecato l'onorevole relatore a conferma del suo emendamento, quelle in ultimo che ha portate in campo con tanta ricchezza di citazioni l'onorevole deputato Pescatore.

Certo che se si mira ai principii, l'articolo della commissione ha maggior specie di giustizia. Ma nell'esecuzione sarebbe assai incagliato il modo di praticarlo. Sono convinto poi che la Camera non vorrebbe sottoporre ad una tassa gli imprestiti che si fanno per via di un chirografo per un tempo minore di un anno. E di tali imprestiti ve ne sono moltissimi. Ora questi imprestiti non solo sarebbe quasi impossibile di poterli accertare, ma ove si potessero conoscere sarebbe ingiusto il gravarli dell'imposta. È poi falso che con questa legge si colpiscano i soli piccoli proprietarii, dacchè non vi ha certamente chi non sappia, che nei paesi ove si pratica maggiormente l'usura, gli imprestiti hanno luogo col mezzo di scritture private, non mai o raramente per atti pubblici. Mentre all'incontro tutti sanno che gli imprestiti di somme ingenti non si operano giammai senza il concorso di pubblica scrittura, e senza l'intervento di una garanzia ipoteca. L'onorevole signor Farina il quale sa quali condizioni si richieggano per l'imprestito di danari in Genova, sarà in grado qui di arrecare alcuni lumi.

Come si vede adunque, lo scopo di questa legge più che ai piccoli proprietarii è diretto contro ai grandi capitalisti, e quell'ingiustizia che si voleva prima riconoscere, svanisce se si ponga mente al vero andamento degli affari.

Se la Camera vuole fare praticare il praticabile, deve attenersi al progetto del ministero; se all'incontro vuole creare mille piccole angherie alle famiglie collo scopo di un guadagno insensibile all'erario, deve attenersi al sistema della commissione. Mi rimetto alla sua scelta, e nell'alternativa non dubito della sua elezione.

Farina Paolo. Dacchè il signor ministro mi ha interpellato sulla natura dei contratti che si fanno in Genova risponderò che ove il richiedente sia conosciuto capace di soddisfarvi a tempo prefisso si impresta agevolmente senza alcuna ipoteca, mentre essa si richiede ove colui che domanda il danaro non abbia questa garanzia.

L'art. 1 della commissione è posto a partito e non è approvato.

Miglietti. Propone il seguente emendamento:

« A partire dal 1° luglio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura costituite e che si costituiranno con atto pubblico, sono assoggettati ad un'imposta annua. »

È approvato.

Si approvano gli art. 2 e 3.

« Art. 2. Sono esclusivamente eccettuati dalla disposizione generale di cui nel precedente articolo:

« 1 crediti della moglie verso il marito e di questi verso terzi per doti ed assegnamenti nuziali apparenti dal contratto di matrimonio.

« 2. Le pensioni assegnate dagli ascendenti ai loro figli per abilitarli ad imparare una professione o ad intraprendere una carriera.

« Art. 3. L'imposta è stabilita in ragione di una vigesima parte dei frutti o della rendita qualunque esser possa la natura o la durata di quest'ultima. »

Michelini. Propone l'eccezione seguente:

« Se però la rendita è vitalizia l'imposta sarà soltanto d'una quarantesima. »

Non è approvata.

Propone quindi che si deducano le passività, ma la proposta non è appoggiata.

Viene in discussione il 4 articolo.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 12 maggio.

Proposta del deputato *Mantelli* relativa al bilancio del 1852.

Progetto di legge sulle divisioni amministrative.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Porcu avv. Efisio, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Cagliari, presidente del tribunale di quarta classe di Tempio;

Mundula avv. Battista, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Sassari, vice presidente di quello di Cagliari.

Sardo cav. Salvatore, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Tempio, giudice istruttore di quarta classe in quello di Sassari;

Semidei avv. Efisio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, giudice istruttore di quarta classe in quello di Tempio;

Mulas avv. Nicolo, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Oristano, giudice di terza classe in quello di Cagliari, applicato all'ufficio d'istruzione;

Garzia avv. Raffaele, giudice di terza classe del mandamento di Sassari (Levante), giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Oristano;

Pinna-Pabis avv. Brunone, presidente di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, presidente di terza classe nello stesso tribunale;

Sanna-Denti avv. Pietro, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, giudice istruttore di seconda classe nello stesso tribunale;

Satta-Musio avv. Antonio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, giudice di quarta classe in quello di Cagliari;

Lecca avv. Vincenzo, avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei, giudice di quarta classe nello stesso tribunale;

Sotgia avv. Giuseppe, giudice di quarta classe del mandamento di Cuglieri, giudice di quarta classe del mandamento di Sassari (Levante);

Fresco-Biddau avv. Giacomo, giudice di quarta classe del mandamento di Senis, giudice di quarta classe del mandamento di Cuglieri.

Sannia avv. Efisio, giudice di quarta classe del mandamento d'Itiri, giudice di quarta classe del mandamento di Senis;

Cao avv. Vincenzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cagliari, reggente provvisorio dell'ufficio dell'avvocato de'poveri presso il tribunale di Lanusei;

Cao avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Busachi, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Cagliari.

Tedde Oggiano avv. Filippo, giudice del mandamento della Maddelena, giudice del mandamento di Busachi;

Corda avv. Andrea, vice-giudice del mandamento di Bolotana, giudice del mandamento della Maddalena;

Argiolas avv. Agostino, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato di appello di Sardegna, giudice del mandamento di Itiri;

Lòbina avv. Francesco, giudice di quarta classe del mandamento di Villamassargia, giudice di terza classe dello stesso mandamento,

Pinna not. Vincenzo, segretario della giudicatura d'Itiri, segretario di quella di Macomer;

Vegni not. Ottavio, segretario della giudicatura d'Itiri.

Cerignaco avv. Giambattista, presidente del tribunale di prima cognizione d'Alba, ammesso a riposo in seguito a sua domanda col titolo di consigliere d'appello onorario;

Colombo cav. Luigi, presidente del tribunale di prima cognizione di Pinerolo, ammesso a riposo;

Cogo avv. Paolo Orazio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione d'Asti, giudice di seconda classe nel tribunale di Ivrea;

Piccia barone Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, giudice di seconda classe nel tribunale di Casale,

Cursillat avv. Giuseppe, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di seconda classe nel tribunale di Cuneo,

Cottalorda avv. Brunone, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Alba, giudice di seconda classe nel tribunale d'Asti;

Avogadro di Cerretto conte Ignazio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Vercelli, giudice di terza classe nel tribunale d'Alba;

Masino avv. Medardo, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, applicato provvisorio all'uffizio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, con incarico di far le veci di sostituto in esso uffizio;

Saccarelli avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Alba, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino;

Boltri avv. Giuseppe, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, decorazione dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro;

Girod cav. Luigi, reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello in Savoia, effettività di tal carica;

Serafino cav. Giacomo, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, consigliere in quello di Piemonte;

Maldini not. Filippo, segretario del mandamento di Montechiaro, ammesso a riposo;

Cassinis Paolo, segretario del mandamento di Priero, ammesso a riposo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del 5 maggio.*

È presentato un gran numero di petizioni, specialmente contro l'aggressione papale.

Lord Stanley presenta una petizione di un gran numero di proprietari di bastimenti, capitani e marinai del porto di Liverpool, pregando che si rivochi l'atto della marina mercantile, o che gli si facciano delle estese modificazioni. Il nobile lord analizza a lungo i motivi di lamento e suggerisce la scelta di un comitato per udire le deposizioni delle parti.

Il conte Granville ammette che vi sono motivi per chiamare l'attenzione del governo sulle obbiezioni eccitate contro la misura, ma la sua applicazione essendo meglio intesa, egli spera che i sentimenti contrarii ad essa si spegneranno gradatamente. Egli non si oppone ad un scelto comitato; ma deve aggiungere che non è intenzione del governo d'introdurre importanti modificazioni nel bill dell'anno passato.

Dopo alcune poche parole di due o tre altri pari, il soggetto diventando tedioso, i lordi si aggiornarono.

— *Camera dei comuni. — Seduta del 5 maggio.*

La Camera essendosi formata in comitato sul bill della tassa della proprietà, lord John Russell si alza e dice:

Penso che la Camera desidererà di udire esporre tanto dal mio onorevole amico il cancelliere dello scacchiere, quanto da me stesso la condotta che ci proponiamo di seguire relativamente al bill della tassa della proprietà, ed alle misure finanziarie generali della sessione.

Siccome è questo un affare che riguarda il governo in generale, ho pensato che sarebbe meglio che m'incaricassi io stesso di fare questa esposizione. Venerdì ultimo la Camera dei comuni, alla maggioranza di 14 voti, ha deciso che il periodo durante il quale durerebbe la tassa della rendita e della proprietà, sarebbe d'un anno a vece di tre. L'onorevole signor Hume, facendo la sua mozione, ha dichiarato qual base fondamentale della stessa, che sarebbe a desiderarsi che un'inchiesta fosse fatta su questa tassa, onde renderla più giusta e più equa nel suo concepimento, e dopo l'introduzione di queste modificazioni ed aggiustamenti, la tassa diverrebbe permanente.

Non ho potuto dividere l'opinione dell'onorevole membro (e sono sempre dello stesso parere) che fosse cioè da desiderarsi che si abbreviasse la durata della tassa con questo scopo. La Camera avendo altrimenti deciso, dovemmo esaminare ciò che avremmo a fare onde mantenere intatti, e il credito pubblico e il sistema finanziario del paese. Quantunque a mio avviso sia pochissimo opportuno di mettere a rischio una tale tassa, non posso però supporre che la maggioranza della Camera, che ha diviso l'opinione dell'onorevole rappresentante di Montrose, abbia adottato la sua mozione coll'intenzione di compromettere e porre a rischio il credito pubblico della nazione.

Non posso supporlo. La Camera dopo la sua prima riunione, dopo l'elezione generale, ha mostrato la più grande sollecitudine pel mantenimento del credito pubblico e pel sostenimento delle istituzioni generali del paese. Non posso supporlo, perchè i membri che hanno parteggiato per questa mozione, sonosi sempre distinti per la loro determinazione di mantenere il credito pubblico, e di provvedere a tutti i bisogni del servizio pubblico. Fermi nel pensiero che tale sicuramente è l'intenzione della Camera, dobbiamo ora esaminare se possiamo o no adottare la risoluzione votata dalla Camera, e procedere col bill nelle sue forme attuali.

Ci è stato detto confidenzialmente da più d'uno, che v'era nel paese un'impressione generale che la tassa della rendita, ineguale nella sua pressione quest'oggi, potrebbe essere resa più giusta e più equa nei suoi effetti. Avendo risposto a queste persone che il signor Pitt, che il defunto sir Roberto Peel, e che altri i quali tutti furono in carica e presiedettero agli aggiustamenti finanziarii del paese, erano d'una opinione diversa, m'hanno detto, che se questa conclusione poteva essere appoggiata dal risultato dell'inchiesta, il paese sarebbe contento; ma che se dietro l'inchiesta potesse essere dimostrato, che si può rendere la tassa più eguale, allora una alterazione o modificazione della tassa dovrebbe essere adottata.

Non dubito che gli onorevoli membri che ci hanno espresso queste opinioni in particolare abbiano agito in questo senso, sostenendo la mozione dell'onorevole rappresentante di Montrose (signor Hume). Vedendo allora che contrariamente alla nostra opinione la Camera ha risolto di limitare la tassa ad un anno, e d'avere una inchiesta, stimiamo cosa desiderabile (*in the present State of affairs*) che si faccia una inchiesta su questo soggetto. Quando tale è la decisione della Camera, rifiutare od evadere l'inchiesta sarebbe da parte nostra ostinazione; ma pensiamo che questa inchiesta dovrà essere diretta dai membri di questa Camera che sono sempre i primi in materia di finanze, e che la Camera è disposta ad adottare per sue guide. Dichiaro quindi che il governo aderisce pienamente acciò una legale inchiesta sia fatta su tal soggetto.

Rimane allora la questione di sapere, se non prendendo la tassa della rendita che per un anno, noi possiamo consentire a qualunque altra modificazione di questa tassa e se possiamo procedere alle altre misure che abbiamo presentate relativamente al sistema finanziario dell'annata. A questo riguardo dobbiamo considerare che la Camera coi suoi precedenti voti ha adottato la continuazione della tassa del reddito durante un limitato periodo e che essa ha rigettato la mozione dell'onorevole rappresentante di Stramford (M. Herries) che l'aggiustamento finanziario dell'annata consisteva a sopprimere senza modificazione una parte della tassa del reddito equivalente al soprappiù disponibile. La Camera si è unita al mio onorevole amico il cancelliere dello scacchiere, per sopprimere l'imposta delle finestre e per bilanciare una parte della perdita occasionata da questa soppressione, dietro un principio più equo con una tassa sui proprietarii delle case. La Camera ha adottato altresì le risoluzioni che riducono i diritti sulle legna da costruzione ed il caffè. Avremmo ora la più grande ripugnanza a non dare seguito alla soppressione dell'imposta delle finestre non solamente come un grave peso alle finanze, ma ancora come un gran male sociale e stimeressimo una vera calamità la maniera violenta di questa tassa.

Ma nel medesimo tempo dobbiamo considerare che per realizzare queste risoluzioni, bisogna che ci sia ben dimostrato che durante il procedimento dell'inchiesta progettata, non vi saranno nuove modificazioni della tassa della rendita con diminuzione del prodotto di questa tassa durante l'annata, e che non sarà fatto nelle finanze nazionali alcun cangiamento che possa togliere al cancelliere dello scacchiere i mezzi di mantenere il credito pubblico e di sostenere le istituzioni necessarie del paese.

Credo nel fare questa domanda alla Camera che essa non sarà accusata qual esigenza sragionevole. Consentiamo a che la tassa della rendita sia percepita durante il tempo limitato dalla proposizione dell'onorevole signor Hume, come l'ha votato la Camera: che questa tassa non riceva alcuna modificazione ulteriore e che tutto l'assieme della pubblica rendita sia guarentito di tal maniera che ci sia permesso di sopprimere l'imposta delle finestre, e di realizzare la riduzione proposta da noi nei diritti sulle legna di costruzione e sul caffè. Il nobile lord termina dichiarando che non ha mai avuto l'idea di rimproverare al signor Hume di profittare dell'assistenza de' suoi avversarii politici; ha voluto solamente dire che il signor Hume ed i suoi avversarii politici non erano d'accordo quanto allo scopo definitivo.

Il signor Hume. Ho sempre inteso dire, facendo la mia mozione, che se la Camera l'adottava, niun tentativo di modificazione della tassa del reddito non sarebbe fatta nell'annata durante la quale sarebbe rinnovata.

Il sig. D'Israeli dice, che in presenza di un *bail* (affitto) così ristretto, la tassa non sarà criticata nelle singole sue parti. Però senza voler fare opposizione su d'altre materie, crede dire che il suo partito desidera quant'altri mai il mantenimento del pubblico credito, e che dopo il voto di venerdì sera crede d'essere in diritto d'esaminare le altre proposizioni finanziarie del governo al punto di vista della nuova posizione del ministero. Dice sbagliarsi il nobile lord, se pretende che non vi sia comunanza d'idee tra il sig. Hume ed il suo partito che hanno assieme votato la mozione. Finisce con dire essere egli d'avviso che la decisione della Camera dei comuni di venerdì ultimo è stata salutare, e che la Camera votandola si è acquistato un nuovo titolo alla confidenza del paese.

Una lunga discussione ha quindi luogo, occasionata dalla notizia di una mozione del colonnello Sibthorp, tendente ad atterrare la tassa come dannosa agli affittavoli, e ch'egli dice voler aggiornare.

Dopo alcune altre poche parole del cancelliere dello scacchiere, la prima conclusione del bill della tassa della rendita, emendata secondo la mozione del sig. Hume con limitazione della tassa ad un anno, è adottata. Le altre conclusioni sono egualmente adottate. Si passa quindi alla discussione della riduzione dei salari officiali.

Londra, 6 *maggio.* — Ieri ed oggi il prezzo d'entrata all'esposizione non era che di 5 scellini per cui numeroso era il concorso dei visitatori, e l'introito di ieri fu di 2300 lire st. [illegible] V'è tutta ragione di sperare che quello d'oggi non sarà minore. *(Globe).*

PORTOGALLO. — Scrivono al *Pays:* — Bisogna notare che fin qui i capi settembristi e la giunta dell'opposizione liberale non presero alcuna parte palese all'insurrezione, sebbene Silva Cabral e i suoi amici siansi posti in rapporto con Saldanha, il quale, del resto, non fece alcun appello al popolo, ed il cui trionfo non è dovuto, in fine, che alla guarnigione d'Oporto. Per parte loro, Lavradio, Magalhaes ed i suoi partigiani non fecero alcuno sforzo per impossessarsi del governo, istrutti senza dubbio, che Saldanha era investito dagli eventi di un potere quasi dittatorio. L'opposizione portoghese crede generalmente che l'abdicazione di D. Maria in favore del figlio maggiore porrebbe rimedio ai mali ed agli abusi di cui si lagnano. In tutti i casi codesto mezzo rivoluzionario non potrebbe che essere fecondo di spiacevoli risultamenti, poichè il partito che invoca con tutti i suoi voti un altro intervento in Portogallo non mancherebbe di chiamare deposizione, l'abdicazione della regina. Il governo spagnuolo, per parte sua, non lascierebbe di operare con vigore in tale circostanza, e la questione potrebbe complicarsi in modo funesto alla pace ed alla indipendenza del Portogallo.

— In una corrispondenza da Lisbona del 28 aprile, pubblicata dal *Morning Chronicle* del 6 corrente, si legge:

Saldanha ha, dicesi, presso di lui due capi progressisti i signori Papos ed Alpen Durado. Corre voce ch'ei proporrà a D. Maria un ministero. Si disse che ad Oporto era stato proclamato Pietro V. La corruzione non è tra l'armata. Soltanto il consigliere Silva Cabral, fratello del conte di Thomar, al quale è debitore del suo grado, fece sparare dei razzi per celebrare la caduta del fratel suo. Donna Maria fe' già chiamare molti uomini di Stato per investirli delle cariche di ministri; ma tutti ricusano. Si è parlato molto della condotta dell'Inghilterra in codesto affare. L'Inghilterra altro non fece che sollecitare il ministero a pagare i debiti del Portogallo. Si disse che Thomar erasi mostrato ostile all'Inghilterra nella questione delle tariffe. Tutto quanto fu fatto a tale riguardo, fu fatto dal ministero progressista. Sono i riformatori portoghesi che introdussero nel popolo e nell'armata l'immoralità, la scostumatezza e la miseria.

Lisbona, 28 *aprile.* — Il Saldanha ha, dicesi, dietro sè due capi progressisti, Papos e Alpen Durado. Corre voce che proporrà un ministero a Donna Maria. Si disse che a Oporto fosse stato proclamato Pietro V. Il consigliere Silva Cabral, fratello del conte di Thomar e cui deve il suo grado, fece tirare dei razzi per celebrare la caduta di suo fratello. Donna Maria ricorse già a parecchi per farne dei ministri, ma tutti ricusano. Si parlò assai della condotta dell'Inghilterra in questo affare. L'Inghilterra non ha nulla che fare nelle cose di Portogallo. Si disse che il Thomar si fosse mostrato ostile all'Inghilterra nella questione delle tariffe. Tutto ciò che si fece a questo riguardo fu fatto dal ministero progressista.

(*Morning Chronicle*).

— Il duca di Terceira ai 28 non era ancor in Lisbona. Ma lo si aspettava ad ogni momento. Il conte di Thomar dovè giungere in detto giorno a Cadice. Esso viene in qualità e col titolo di ministro plenipotenziario ed inviato straordinario della regina di Portogallo presso la regina di Spagna.

SPAGNA. — Si assicura che l'ex-capo del gabinetto spagnuolo, ritirato a Parigi, non sarebbe affatto estraneo al *pronunciamento* portoghese. Ecco del resto il motivo che si dà della condotta di Narvaez in questa circostanza. Sarebbe stato deciso a Madrid, che nel caso in cui il trono di Maria da Gloria fosse minacciato dai miguelisti ed i carlisti, un'armata spagnuola, sotto gli ordini del duca di Valenza, occuperebbe il territorio portoghese ed influenzerebbe colla sua presenza le elezioni delle provincie spagnuole del sud e dell'ovest.

L'arrivo subitaneo a Londra del famoso Cabrera ha rapporto, dicesi pure, alla cospirazione carlista, scoppiata in una delle più floride provincie della Spagna. La cosa non dovrebbe aver nulla di sorprendente quando ricordasi che fu a Londra dove D. Carlos organizzò la sanguinosa lotta che devastò le provincie basche alcuni anni sono; e che in tempo anche più vicino il suo figlio ed erede, il conte di Montemolin, prima del suo matrimonio con una principessa di Napoli, trovò in *Mortimer Street, Cavendisch-Square* di che assoldare la banda dell'*Estudiante* ed altre *Guerillas*, che a nome del re carlista desolarono l'Arragona e la Catalogna.

(*Daily News*, del 6)

— Ad eccezione della *Gazzetta di Madrid*, giornale officiale, tutti gli altri giornali di quella città erano circondati da una nera striscia, a cagione dell'anniversario del 2 maggio 1808, giorno della sollevazione di quella capitale contro l'armata francese. Essi pubblicavano degli articoli di fondo in onore delle vittime di quel memorabile avvenimento.

— Gli elettori conservatori del distretto di Lavapies adottarono la candidatura del signor José Arratia alle prossime elezioni, e gli elettori dello stesso partito del distretto di Rio, quella del signor Vincenzo Collantes.

(*La Espana.*)

FRANCIA. — Si legge nel *Constitutionnel*:

Il signor ministro dell'interno presentò quest'oggi all'Assemblea un progetto di legge, che ha per oggetto di prorogare fino alla promulgazione della legge municipale i poteri dei consigli generali e municipali attualmente esistenti. Egli è impossibile che la legge municipale sia votata prima del mese di luglio, epoca in cui spirano i poteri dei consigli attuali: vi saranno dunque due elezioni, da un capo all'altro della Francia, al momento della messe, e forse bisognerebbe, tre mesi dopo, ricominciare di bel nuovo, certamente per attivare le vendemmie.

Nulla dunque è più ragionevole che la proposizione del governo, e l'Assemblea vi si associò pronunciando immediatamente l'urgenza. Si durerà fatica a credere che siasi trovato qualcheduno per combattere una misura tanto semplice e tanto ragionevole; ma il signor Pascal Duprat si precipitò alla ringhiera tutto spaventato: « Voi avete prorogato gli ufficiali della guardia nazionale, gridò in tuono lamentoso; voi state per prorogare i consigli generali e municipali; voi giungerete a prorogare il presidente della repubblica. »

Ecco una soluzione cui non avevamo pensato. Non ci si accuserà, questa volta, d'esserne noi gli inventori; tutto al più potrebbe dirsi che il signor Pascal Duprat cammina sulle orme nostre.

— *Legge municipale.* — La commissione incaricata dell'esame della legge sull'amministrazione interiore, si è riunita quest'oggi a mezzogiorno.

Essa occupossi dell'articolo 26 del progetto. Il signor Favreau domandava che i cangiamenti di residenza del notaio non potessero essere operati che mediante l'avviso del consiglio cantonale.

Questa proposizione è stata rigettata da 11 voti contro 9.

Il signor Heurtier domanda la soppressione del paragrafo 11 dell'articolo 26. Non vuole che i consigli cantonali possano dare il loro avviso sugli acquisti, alienazioni, scambii, costruzioni di fabbricati destinati alla sotto-prefettura, al tribunale, alla giustizia di pace ecc.

Questa proposizione è ammessa.

La commissione ha deciso in seguito che

unedì prossimo 12 maggio esaminerebbe il progetto di legge presentato nella seduta di ieri dal ministro dell'interno, che tende, come si sa, ad aggiornare le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali, fino alla promulgazione delle leggi organiche che li concernono.

La discussione pareva dover essere molto tempestosa. I membri della Montagna che compongono la commissione sembrano voler combattere instancabilmente il progetto del governo

— Si accerta che stiasi per instruire un processo relativo alle false voci di un'insurrezione a Lione per iscoprire gli autori di questo colpevole raggiro. L'art. 419 del codice penale punisce colla prigione da un mese ad un anno coloro che con false voci, o calunnie sparse artatamente nel pubblico, furono causa di rialzo o di rinvilimento nei fondi pubblici. Dicesi altresì che la polizia invigilerà più severamente nel recinto del palazzo della borsa.

— Il signor generale d'Hautpoul assisteva in oggi per la seconda volta alla seduta. Parrebbe ch'egli temesse molto i risultamenti della proposizione Noël-Parfait, relativa ai rappresentanti in missione, e specialmente un emendamento del signor Flavigny, membro della maggioranza. (*Évènement*).

— Leggesi nel *Bullettino di Parigi:*

Noi abbiamo ragione di credere che l'onorevole signor di Falloux, il quale è in Parigi da ieri, voterà ed impegnerà i suoi amici a votare per la revisione della costituzione.

Il signor duca di Broglie si occupa molto in questo momento a riunire gli elementi diversi della maggioranza e a far comprendere a tutti i rappresentanti conservatori, che la revisione della costituzione è il solo mezzo di uscire legalmente e pacificamente dall'angiporto nel quale ci rinchiuse l'opera del sig. Marrast.

— Il signor Sauzet, antico presidente della Camera dei deputati, ha pur testè raccontata la tornata del 24 Febbraio e l'invasione della sala fatta dalla sommossa. Il signor Sauzet avrebbe dovuto lasciare codesta cura alla storia, essa avrebbe detto di lui quello che la favola racconta di Edipo: « Egli disparve nella tempesta. » (*Gaz. de France*).

— La commissione per la vendita dei giornali sentì quest'oggi il signor ministro dell'interno. Dopo d'essersi scambiate alcune osservazioni, ei parve di parere di autorizzare la vendita dei giornali alla bottega, ma di vietarla nei mercanti di vino ed altri venditori al minuto. La vendita dei giornali nei teatri sarà oggetto d'ulteriore discussione. (*Pays*).

ALEMAGNA. — La Camera dei deputati della Baviera dovea occuparsi nella seduta del 1 maggio della mozione del principe di Wallerstein concernente l'intervento del gabinetto di Monaco negli affari dell'Assia Elettorale. Questa mozione, il cui vero spirito si rivela attraverso il linguaggio enfatico del principe di Wallerstein, non tende a niente meno che a mettere il ministero in accusa.

La commissione incaricata d'esaminare la proposta ha già conchiuso pel rigetto di essa per mezzo del suo relatore, ed è più che probabile che la Camera sanzionerà col suo voto le conclusioni della commissione.

Il ministro degli affari esteri, il sig. di Pfordten, che può a giusto titolo essere riguardato come uno dei più grandi oratori dell'Allemagna, ha fatto giustizia con un discorso pieno di vivacità, di spirito e di chiarezza della stranezza della mozione del signor Wallerstein. Dopo aver trattato a fondo la questione, e fatto comprendere alla Camera tutto quanto v'ha in essa d'inopportuno e di intempestivo, il sig. Pfordten ha esclamato: « È evidente che lo scopo della mozione è di preparare l'accusa del ministero. In questo caso non si può esigere dal governo che egli stesso fornisca prove contro se stesso. Se al contrario si vuole solamente scusare il ministro e stornare da lui un'accusa, egli ricusa egualmente la comunicazione dei documenti domandati. Il ministero ha agito dietro le ispirazioni della sua coscienza, e se si dovesse ricominciare egli certo non esiterebbe. »

Non si dubita punto d'altronde che il voto della Camera non sia favorevole al gabinetto.

Berlino, 4 *maggeo.* — Niuno sa ancora che contegno terranno nella Dieta germanica la Prussia e l'Austria l'una verso l'altra. Intanto si adoprano a tutto potere per aumentar il numero dei loro rispettivi alleati. L'Austria fa pratiche continue colla Sassonia, la Baviera e il Wurtemberg, e la Prussia da sua banda manda note a' suoi alleati. Checchè accada non bisogna illudersi sulle riforme che si possono compiere. Tutto ciò è ancora incerto, poichè quantunque le conferenze di Dresda non abbiano prodotto alcun risultamento pratico, tuttavia esse fecero conoscere ai piccoli Stati che tutti i cangiamenti che si possono operare nel patto federale tornano verosimilmente, a loro detrimento e perciò si riuniranno probabilmente alle voci che resisteranno a questi cangiamenti: e come sarebbe necessario l'unanimità delle voci è inutile abbandonarsi fin d'ora a presunzioni e congietture oziose. Sarà forse giuocoforza continuare l'antico stato di cose. In verità si potrebbe ottenere l'unanimità dei voti sopra certe questioni, quando si trattasse di sopprimere le novelle instituzioni stabilite negli ultimi tre anni, ma non se si trattasse di crearne delle nuove; e questo punto è più importante per la pratica pe' piccoli Stati che non lo stabilimento d'istituzioni particolari.

E così se la Dieta approvasse delle provvisioni speciali sulla stampa, la libertà d'associazione, il diniego delle imposte, ciò sarebbe più grave che non la creazione d'un potere esecutivo di 5, 7 o 9 voci. Avrà altre questioni a decidere per cui l'unanimità sarà necessaria, come il regolamento delle finanze, la proprietà federale, la costruzione di fortezze ecc. È meglio non far troppo assegnamento sulla Dieta, poichè essa non ismentirà il suo passato.

In Prussia si può portar la croce e le decorazioni date dalla luogotenenza dei ducati, quantunque in questi sia vietato il portarle. Lo stesso generale Bonin porta una di queste decorazioni e tuttavia è generalmente proibito portar ordini stranieri senza autorizzazione del re. Pare che si creda dover fare una eccezione.

Il duca di Sassonia Coburgo, non ostante l'abbandono della questione dello Schleswig-Holstein dall'Alemagna, ha instituito un ordine per quelli fra' suoi soldati che presero parte alla guerra.

È certo ora che la commissione federale centrale non si scioglierà che dopo l'arrivo del plenipotenziario prussiano a Francoforte. Allora i governi di Prussia e d'Austria trasmetteranno gli atti e documenti della commissione alla Dieta per una determinazione comune.

Una commissione militare dà ora opera a mettere il codice militare in armonia col nuovo codice penale.

AUSTRIA — La *Gazz. di Vienna* ci porta una nuova notificazione di sentenze pronunciate dalla commissione militare centrale di inquisizione, tra le quali 4 per delitto di lesa maestà infliggono la pena dell'arresto, 14 l'istessa pena per avere offeso gli organi di sicurezza pubblica, e pel delitto medesimo vengono inoltre condannati;

il giornaliere Giorgio Gutta	a 30	colpi
il servo Carlo Bierlein figlio	a 20	di
il passamantiere Gius. Brenner	a 15	bastone
il giornaliere Gius. Leopold	a 15	
il muratore Giacomo Bierlein	a 10	
il carradore Sebastiano Wolz	a 10	
il giornaliere Gustavo Salzl	a 10	
la lavandaia Barbara Dorn	a 20	vergate
il passsamantiere Carlo Bastizzi	a 20	»
il giornaliere Antonio Geyer	a 15	»
e l'operaia Antonia Nicolay	a 10	»

per discorsi provocanti:

Il fabbro-ferraio Gio. Michel a 10 colpi di bastone;

l'operaia Teresa Stöckl a 10 vergate

e 2 sarti all'arresto di 3 e 4 settimane

DANIMARCA. — Rendsburo, 30 *aprile.* — I danesi estesero lo stato d'assedio al di là del territorio di Rendsburgo, cioè fino alla cateratta nel Krossenwerk. Perciò si dovettero consegnar le armi.

BELLE ARTI

Album pittoresco disegnato ed inciso da Saverio Pistolesi, dedicato alla Maestà di Vittorio Emanuele II, re di Sardegna ec. ec.

L'egregio signor Saverio Pistolesi, già chiaro pei suoi lavori illustrativi del museo egizio-etrusco-gregoriano, pel Vaticano descritto ed illustrato e pel museo borbonico, ora diede opera a riprodurre, come in uno specchio, la luminosa immagine dell'Italia artistica: egli pubblica a questo fine un *Album pittoresco* disegnato ed inciso da lui, e dedicato alla Maestà del re Vittorio Emanuele II.

Intento di questo *Album* è di presentare tutte le glorie dell'Italia nell'arte della pittura e della scultura, *dall'antico affresco di Pompei sino ai miracoli di Raffaello; dal vaso ercolanese fino ai capolavori statuarii della Grecia e di Canova; dal mausoleo al romantico paesaggio; dal basso-rilievo delle vetuste colonne al ritratto dell'uomo illustre.*

Il nome di Pistolesi, i lavori suoi già conosciuti, ed il merito incontrastato delle incisioni del primo volume di questo *Album* ci sono arra bastante per affermare che, quanto gentile fu il suo pensiero, altrettanto squisita e perfetta riuscirà l'opera sua, che per sè raccomandasi agli amici delle belle arti, ed agli Italiani in particolare.

S. M. procurava in questi passati giorni all'esimio incisore l'onore del ricevimento, e prendeva ad incoraggiarlo nella luminosa via intrapresa con quella soavità di modi che tanto aggiungono agli alti pregi dell'ottimo nostro Sovrano.

Le incisioni che abbiamo già sott'occhio ed ammiriamo sono le seguenti:

Beniamino Franklin, *Leone X* (quadro ad olio di Raffaello Sanzio), *Santa Maria della Spina*, la *Madonna della Gatta* di Giulio Pippi, *Laura di Noves*, *Bacco e Arianna* (ammirabile dipinto di Pompei, da cui l'estatico viaggiatore non si sa dipartire), la *Piazza di Pozzuoli*, *Adone e Venere* (quadro ad olio del Moretto), *Giorgio Vasari* (l'immortale storico della pittura italiana), *Bacco e Sileno* (pure di Pompei), *Due danzatrici* (che piuttosto direste due Grazie), *San Giovanni di Siena*, *Due Amorini con bighe*, *Enrico Turena*, la *Venere d'Annibale Caracci*, *Galileo Galilei*, *Amore disarmato* (quadro ad olio dell'Allori).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 maggio.

Auland John James inglese, possidente, da Venezia. — Troubetz Kog Pietro di Russia, principe, da Roma. — Caldonazzo Gio. di Vicenza, possidente, da Vicenza. — De Anselmi Alberto de Selon, uffiziale superiore, da Milano. — Singens Augusto di Aachen, possidente, da Ginevra. — Cretineaux Federico di Nerves, ingegnere, da Parigi. — Meyer Cornelia di Parigi, possidente, id. — Mabille Carlo Antonio id., id., da Milano. — Bruno Ferdinando di Messina, negoziante, id. — Bon Pietro Giulio di Ginevra, id., id. — Berend Adolfo di Annover, possidente, da Marsiglia. — Pichmich Megrditceh ottomano, id., da Napoli. — Bressan Francesco di Vicenza, id., da Vicenza. — Very Vincenzo belgico, avv. da Milano. — Cornet Augusto i d., conte, id

Partiti il dì 9 maggio.

Raphael inglese, possidente, per Parigi. — Lissoni Giuseppe, di Milano, negoziante, per Milano. — Esch Edoardo inglese, possidente, per Francia. — Swinton Mad. id., id., id. — Amiot Pietro Francesco francese, id., per Chambéry.

DECESSI *del 9 maggio in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2013.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *maggio.* — Proveniente da Livorno, giunse questa mane col piroscafo l'*Ercolano* S. A. il principe Pietro Petrovich Niegosch, arcivescovo metropolitano di Montenero con seguito di tre persone, diretto per Torino, Milano e Trieste, e prese alloggio all'albergo della Croce di Malta. (*Gazz. di Genova*).

Firenze, 8 *maggio.* — Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che ieri è stato perquisito ed arrestato l'amico nostro signor G. Battisia Viviani. (*Costituzionale.*)

Berna. — Il governo ha risolto di non accettare l'invito della direzione del tiro federale in Ginevra di mandare colà una sua deputazione, dichiarando che non può accettare un invito che sia sottoscritto da Tourte. — È noto che il signor Tourte, deputato al consiglio degli Stati, pronunciò in Berna un discorso ingiurioso a questo governo in occasione di una serenata datagli dall'opposizione.

Friborgo. — Il 5 maggio, il gran consiglio si radunò in sessione ordinaria. Essendo giorno di mercato, eransi prese straordinarie misure militari per precauzione; quantunque non sembrassero esistere pericoli fondati.

Vallese. — Questo consiglio di Stato aveva chiesto al consiglio federale che prendesse in considerazione un nuovo progetto di strada ferrata per il Grimsel presentato dagli ingegneri inglesi M. Lean e Stileman. — Il consiglio federale deve aver risposto che ebbe conoscenza del progetto degli ingegneri inglesi, e che i piani relativi furono sottoposti all'ingegnere Stephenson e ad un delegato del governo sardo; ma che le difficoltà che in generale si oppongono al passaggio delle Alpi colle strade ferrate, l'hanno indotto a rinunciare a simili progetti non ammettendo alcuna linea per passare le montagne che separano la Svizzera dall'Italia nelle proposizioni di cui l'Assemblea federale deve occuparsi nella prossima sessione.

Berlino, 5 *maggio.* — Il re è atteso domani da Schwerin col re di Annover. Arriverà medesimamente il conte di Hostitz, che resterà qui durante il soggiorno del re di Annover. La nomina dell'antico ministro di Stato conte di Stolberg alle funzioni di ministro della casa del re è considerata come certa. Si è deciso che il progetto di legge sulla stampa sarà sanzionato nel corso della sessione.

Sabbato prossimo sarà possibile di chiudere la sessione. La *Nuova Gazzetta di Prussia* pensa che la chiusura avrà luogo questa settimana. (*Gazzetta Nazionale.*)

Dresda, 4 *magg.* — Si dice che la terza commissione delle conferenze di Dresda si è accordata sul principio di fare un'unione futura doganale e commerciale completa tra l'Alemagna e l'Austria. Si sono persino fatte delle garanzie per questa futura unione. (*Giornale di Francoforte.*)

— Un corrispondente delle *Notizie recentissime* di Monaco assicura, che la Dieta federale, non appena si sarà costituita, instituirà una « commissione destinata a sorvegliare la stampa della Germania ».

— L'armata bavarese, che or ora venne diminuita di 18 mila uomini, si trova presentemente, eccetto la brigata stanziante nell'Assia, ridotta allo stato richiesto dalle leggi federali.

— Si conferma perfettamente che i governi d'Austria e Prussia spedirono per Copenaga ciascuno una nota, nella quale, a quanto ci viene detto, disapprovano altamente il procedere della Danimarca rimpetto ai ducati, e pretendono che si prendano in considerazione segnatamente i seguenti tre punti: 1) il ritorno illimitato di tutti i fuorusciti dello Schleswig senza alcuna eccezione; 2) l'organazione del contingente holstein-lauenburghese, da formarsi esclusivamente di elementi tedeschi; e 3) il ristabilimento di quelle istituzioni che sarebbero una conseguenza dell'unione dello Schleswig coll'Holstein, e furono promesse ai gabinetti di Vienna e di Berlino da parte del governo danese volontariamente per mezzo del conte de Sponneck. (*Corr. Ital.*)

Parigi, 8 *maggio.* — Abbiamo da Libourne (Gironda) in data del 6 corrente, che la mattina passò tranquillissima, ma che verso sera si formò un attruppamento intorno all'albero della libertà, che prese l'aspetto di una vera sommossa. Allora il sotto prefetto ed il procuratore della repubblica, alla testa di un reggimento di dragoni, penetrarono nel caffè della Gironda, dov'erano raccolti i faziosi, e d'onde partivano le più anarchiche provocazioni, e li fecero sgombrare. Non si ha a deplorare che la ferita di un soldato, colpito da un ciottolo lanciatogli da un primo piano, ma è ferita per nulla pericolosa. Forti pattuglie ricondussero l'ordine nella città. L'oscurità della notte e la fuga dei perturbatori non permisero che due arresti, ma s'instruisce processo per iscoprire gli autori del disordine.

L'autorità fece chiudere le due strade dove avvenne il subbuglio, e fece tagliare l'albero della libertà.

— La commissione per la vendita dei giornali adottò in principio la proposta del signor Baze. Essa nominò questa mane una sotto-commissione di 3 membri per regolare le condizioni con cui la vendita potrà farsi per eccezione.

Codesta sotto-commissione è composta dei signori Evaristo Bavoux, Baze e Canet.

— *La settima Camera di polizia correzionale* fece una prima applicazione della legge del 27 marzo 1851, condannando il sig. Lacourt, beccaio alla Villette, per vendita di carne insalubre, ad otto giorni di prigione e 100 fr. di multa.

Portogallo. — *Notizia telegrafica. Madrid, 2 maggio, ore 6 1/2 di sera.*

Il duca di Saldanha è stato nominato presidente del consiglio dei ministri della regina di Portogallo.

Londra, 7 *maggio.* — Nella tornata della Camera dei comuni del 6 maggio, sopra proposta di Lord Naas, relativa alla distillazione degli spiriti, il ministero Russel ebbe uno scacco.

La polizia esercita la più attiva sorveglianza a cagione della grande quantità di gente che attualmente si trova in Londra.

Borsa di Parigi *dell'8 maggio.* — Il 5 0/0 in paragone dei corsi di ieri aumentò di 10 cent. a 90 65. Il 3 0/0 terminò senza mutamento a 56 20. Le azioni della banca di Francia calarono da 2070 a 2060. L'aumento di alcuni fondi par derivare dalle ultime notizie di Madrid, le quali predicono buon successo pel ministero nelle prossime elezioni e lasciano sperare che l'affare del Portogallo abbia ad accomodarsi, senza che la Spagna v'intervenga.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese calò da 80 fr. a 79 80. Il vecchio prestito di Piemonte fu negoziato a 990, ed il nuovo a 905

COMMERCIO SERICO.

Torino, 10 *maggio.* — Le frequenti pioggie mitigando la temperatura, scomparve il timore del gelo, e fu di poca entità il danno sofferto in siti umidi, che ben di rado ne vanno esenti; e puossi con fondamento prevedere copiosa raccolta, propizia facendosi la stagione.

In Lione passata la tema del freddo molti si adattarono a diminuire d'assai le loro pretese, e si effettuarono correnti vendite; da varii giorni la condizione segnando da 70 ad 80 numeri.

Da noi pure fuvvi facilitazione nei prezzi, ma minori ricerche; gli organzini di Piemonte possono notarsi 23/24, 67, — 24/25, 65 — 25/26, 64 — 26/27, 63 — 27/28 62, — 28/30, 60; quasi nulla si trattò di greggie.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Una battaglia di Donne.*
D'ANGENNES. — *Le Mari à la Champagne.*
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un meso L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 13 Maggio 1851. Num. 1043.

RIVISTA.

Una notificazione contro i furti di campagna, che il *Foglio di Roma* riproduce dalla *Gazzetta di Ferrara*, e l'elogio funebre del padre gesuita Giacomo Mazio, stampato dall'*Osservatore*, ecco appena ciò che ci vien fatto di spigolare nei giornali dello Stato papale. Invece dalle corrispondenze che pubblichiamo rilevasi come l'anniversario della repubblica francese, che fu sì calmo a Parigi, abbia costato sangue a Roma, per nuove risse nate fra soldati pontificii e soldati francesi. Talchè si dovette procedere ad arresti di molti di essi; e si ebbero a rimpiangere alcuni morti.

Anche di Toscana dolorose novelle di altre persecuzioni e di altri arresti, fra i quali, il conte Piero Guicciardini.

Privi di notizie e d'interesse i fogli del Lombardo-Veneto.

L'Assemblea francese si occupò nella tornata del 8 di una proposta per la creazione di una scuola teorico-pratica d'irrigazione, che fu respinta. Indi riprese senza notevoli incidenti la discussione della legge sui libretti degli operai.

Petizioni per la revisione della costituzione sottoscrivonsi quotidianamente in ogni provincia; e se proseguesi di questo passo dovremo dire fra breve: in ogni paese. Parigi è, o meglio, pare tranquilla. Invece dai dipartimenti giungono tuttodì notizie di torbidi, di risse e di arresti. La polizia però raddoppia di vigilanza, e il governo prepara all'Assemblea nuove leggi repressive del disordine.

Una nuova pubblicazione di Louis Blanc, *Plus de Girondins* venne in luce a questi giorni. Ma non pare che sia per avere grande eco nelle presenti condizioni della società francese.

La Camera dei comuni d'Inghilterra il 7 maggio non tenne che una brevissima seduta pubblica, essendosi formata in comitato sopra un bill sulla contabilità delle vie ferrate. Non ostante il voto della tornata antecedente, è opinione generale che l'attual ministero durerà in carica. Nè per fermo l'attuale condizione delle cose consentirebbe un cambiamento di gabinetto o di politica. Del che il paese mostrasi così convinto, che non si è manifestato alcun sintomo di disordine o di inquietudine, e i fondi pubblici non hanno sofferto alcun ribasso.

L'affluenza all'esposizione è sempre grandissima; e giungono ancora tuttodì nuovi oggetti per il Palazzo di cristallo. A crescere le distrazioni e le attrattive del soggiorno di Londra durante questi mesi, avrà luogo una serie di rassegne e di evoluzioni militari. Nè la corte omette cosa alcuna per allettare gli stranieri distinti che sono in Inghilterra. Nei dì scorsi la Regina diede un ballo, al quale furono invitate oltre a due mila persone.

Gli Stati del regno di Wurtemberg furono aperti il 6 corrente; ma il Re non vi assisteva. Il discorso inaugurale fu letto dal consigliere di Stato de Linden.

Parlasi di alcune proposte relativa alle conferenze di Dresda che la corte di Vienna conterebbe di fare alla Dieta di Francoforte. Ma la loro stessa natura omai lascia avere troppa fiducia che siano per sortire felice esito. Bensì invece pare certo che le proposizioni formolate dalla commissione di Dresda rifletteranno specialmente la formazione del potere esecutivo; la riforma del metodo di votazione; la revisione della costituzione federale e di quella dei singoli Stati; l'istituzione di una rappresentanza degli Stati, in concorrenza della Dieta e di un tribunale federale supremo, e la determinazione dei diritti fondamentali.

L'imperatore Nicolò è atteso fra breve a Varsavia, dovendo passare in rassegna al campo di Lowicz un corpo di 80 mila uomini, che dicesi debbano soggiornare in Polonia, per essere pronti ad ogni evento. Dio sperda l'augurio.

Secondo ieri già annunziammo, le nostre previsioni si avverarono. Saldanha è presidente del consiglio dei ministri. Esempio unico più che raro nelle storie moderne dei capricci della fortuna, trattandosi di una rivoluzione non meno singolare e strana nelle sue origini, che nei suoi processi, e nel suo esito, giacchè nessun partito politico vi prese parte, e fu veramente generata dagli errori e dalle colpe degli uni, dal risentimento e dalla ambizione degli altri.

Nulla da Madrid, fuori il sequestro dell'ultimo numero del *Clamor Publico*

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Gli splendidi veri attinti all'ottima scienza sociale, coi quali il socio Rodolfo Audinot venne illustrando il suo tema nell'adunanza che domenica scorsa si tenne nell'accademia di filosofia italica, gli valsero ripetuti e ben meritati applausi.

Accennato come l'individuo si trovi condotto al massimo svolgimento di libertà e di potenza mediante il concorso e la colleganza cogli altri uomini, dimostrava l'Audinot quale immensa virtualità si racchiuda nella associazione libera, cosciente ed attiva; e ciò sempre ove queste due morali necessità di libertà e di colleganza siano fra loro armonizzate dalla suprema legge morale. Espose poi come in esse posto sia il fondamento ed il fine di ogni potere sociale; il quale appunto dee tendere a promuovere di dì in dì l'incremento progressivo delle singole libertà mediante l'azione assicuratrice ed esemplare che nel potere medesimo si riassume.

Da ciò desumeva l'Audinot che i limiti del potere sociale sono per una parte determinati dalla inviolabilità della libertà individuale semprecchè non si offenda per essa l'esercizio della libertà altrui; per l'altra parte dalla legge morale prescrivente che lo stesso incremento d'ogni singola libertà s'aiuti dell'armonia e del concorso delle altre libertà consorelle.

A buon diritto veniva quindi l'Audinot proclamando come il diritto naturale prescrive la osservanza della legge morale alle nazioni come agli individui; ed analizzando alcuna delle principali opinioni de' filosofi e dei pubblicisti intorno al potere sociale accennava che le teorie più inconciliabili nella pratica applicazione son quelle che o esagerano l'*individualismo*, o esagerano l'autorità di esso potere sociale.

Riferendosi poi specialmente alla scuola inglese esponeva come abbia essa a buon diritto contrastato ai governi la facoltà di porre arbitrarii impedimenti alla libertà individuale; ma esser caduta in errore negando al potere sociale ogni facoltà *completiva*; e ciò con danno di quella medesima libertà individuale che questa scuola intende proteggere

Colpiti di giusto biasimo quei pensatori che vorrebbero l'individuo sacrificato allo Stato e quasi in esso assorbito, soggiungeva come la teocrazia, l'autocrazia, il dispotismo di re, il dispotismo di popolo, la dittatura del socialismo offendono egualmente la legge morale circoscrivendo entro confini artifiziali la manifestazione dell'individuale libertà.

Esposto quindi con eloquenti parole come la piaga dell'egoismo cresciuto dai privilegi, che ne furono insieme causa ed effetto, roda tuttora il secolo in cui viviamo, additò come rimedio il togliere ogni inceppamento che impedisca la universale distribuzione dei beneficii della civiltà: e come a ciò presti aiuto sovra ogni altro efficace lo spirito vivificatore del cristianesimo, di cui debbe ognor più la legge umana informarsi appunto perchè è tutto amore e universalità.

Fu in ultimo accolta con particolar favore dall'Assemblea quella parte finale del dotto lavoro dell'Audinot in cui, accennato in qual modo dall'abolizione d'improvvidi vincoli la vecchia Inghilterra attinse il vigore che l'ha ringiovanita e posta esempio alle altre nazioni, scese a toccar di proposito del regno Sardo. E mostrò come del graduato sviluppo delle sue libertà si valga per rafforzare la nuova sua vita; come ritragga elementi di prosperità e di grandezza civile dal concorso mirabile con che il senno del principe, del Parlamento, del popolo camminano ad un intento; e inculcò come sia debito d'ogni onesto di farsi sostegno e difesa di un potere siffatto; non dovere distogliere da questa cooperazione ogni qualsiasi discrepanza di sentire politico; poichè nel sapiente organarsi di questo regno, ove i privilegi si abbattono e non si creano, non si fa opera di partito, ma di libertà e di progresso civile; e la libertà ed il civile progresso non son privilegio d'alcuna fazione, d'alcuna classe, ma patrimonio di tutta l'umanità!

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

L'*Ordre* attacca la nuova soluzione che il *Constitutionnel* credette di trovare nell'art. 110 della costituzione. Esso vede continuamente la guerra civile in seguito ad ogni atto illegale, e dichiara che i generali Changarnier, Lamoricière, Cavaignac, Bedeau, Leflò, non lascierebbero violare la costituzione.

Il giornale *des Débats* dice: Quello che manca alla fusione dei due rami borbonici è l'unione dei sentimenti che potrebbero farla, e finchè noi non vedremo manifestarsi codesti sentimenti, persisteremo a credere che la fusione sia il desiderio generoso di alcuni eminenti uomini, ma nulla più.

Il *Messager de l'Assemblée* critica il nuovo progetto di petizione per la revisione steso dal comitato centrale. E perchè la parola *legalmente* che trovavasi nella prima compilazione, disparve nella seconda? Il *Messager* fa d'altronde una gran guerra alle petizioni.

L'*Assemblee Nationale* continua a presentare sotto tutte le forme l'idea che fuori della monarchia, restaurata dalla fusione, non vi può essere che uno Stato provvisorio, e che unendosi i partiti monarchici vincerebbero l'anarchia. L'*Assemblée* chiede che si formino dei comitati di fusione nei dipartimenti, ed assicura che in parecchi punti della Francia questo pensiero stia già effettuandosi.

L'*Union*, a proposito dell'articolo del *Constitutionnel*, dice: Si fa della demagogia in nome dell'ordine; si attacca alternativamente la repubblica colla costituzione, e la costituzione colla repubblica. L'*Union*, comparando un articolo del *Debats* con un altro dell'*Ordre* sulla fusione, tenta di stabilire che i due giornali orleanisti adoprano principii direttamente opposti; il primo, il principio di eredità, il secondo, il principio della sovranità nazionale.

L'*Opinion publique* si occupa della questione dei libretti.

L'*Univers* così si esprime intorno al diritto di petizione: La Camera si occupò del diritto di petizione. E che interesse v'aveva? Il diritto di petizione non ha nulla di grave. Sarebbe impossibile dire di qual utile esso sia stato da 20 anni in quà, tanto al paese in generale, quanto ai petenti. Quale petizione ha mai inspirato alle Assemblee o ad un governo una misura salutare, o diè loro occasione di rilevare qualche torto? Avviene del diritto di petizione come di tanti altri, dei quali ci gratificò la rivoluzione: esso è un'arma di guerra e null'altro.

Il *Constitutionnel* rileva l'incongruenza dei Montagnardi, i quali dichiarano le petizioni eccellenti quando esse sostengono le loro idee, e detestabili quando le avversano. La proposta Chapot, che discute l'Assemblea, tende a rendere serio il diritto di petizione, ed a dare peso ai reclami, de' quali si conoscerà il valore.

La *Patrie* compare priva d'articolo politico

Il *National* posa un principio, di cui non prevede le conseguenze, dicendo: «Il diritto di petizione è il compimento del diritto di suffragio. Dal che verrebbe che il diritto di petizione non apparterrebbe che agli elettori, ciò che d'altronde sarebbe giusto.

Il *Siecle* grida a proposito del diritto di petizione: «Pazienza! tutte le libertà, tutti i diritti passeranno!» Il suo articolo non è del resto che una copia di quello del *National*

La *Presse* discende fino all'insulto, discutendo l'articolo del *Constitutionnel*. «Mai, essa dice, mai la polemica di un giornale, latrando, era caduta sì basso; mai non era giunta a tanta povertà, a tanto avvilimento, a tale mala fede; è il cinismo della miseria!» Sulla proposta del sig. Chapot la *Presse* fa notare che tutte le petizioni in favore della proroga dei poteri saranno assunte da un decembrista, e che per tal modo la legge, la quale esigerebbe che uno dei petenti rispondesse delle firme di tutti gli altri, favorirebbe i progetti del governo

Il *Pays* sul progetto Chapot dice: «Invece di respingere il principio della legge, principio essenzialmente democratico, l'opposizione, meglio ispirata, avrebbe dovuto portare i suoi scrupoli sopra i mezzi della legge; egli era precisamente la il punto da censurare»

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 6 maggio 1851.

Ricorreva avant'ieri l'anniversario della repubblica francese: il governo pontificio pregava il comandante Gemeau a non far pompa vi fu una rivista sulla piazza S. Giovanni Laterano, e null'altro. Ma i soldati si trattennero più del solito fuori dei quartieri, e forse bebbero vino più del solito: perciò avvennero le solite scene coi soldati pontificii, e vi furono morti e feriti: i francesi, dicesi, siano più malconci de' nostri. Un sarto che per caso si trovò in mezzo ad una mischia, fu ucciso dai francesi a colpi di baionetta. Però si sono fatti molti arresti di soldati pontificii e di francesi. Ma ieri sera avvenne in Trastevere un nuovo scontro, ed il popolo prese la parte dei pontificii. Dicesi che sarà mestieri mandar via da Roma tutti i soldati nostrani.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 8 maggio 1851.

Sono persuaso che si darà cenno costì d'un ammutinamento avvenuto poco fa nel villaggio di S. Antioco. Il fatto è vero: ed appunto per restituire la calma e l'ordine in quell' agitata popolazione si è colà spedito il consigliere di appello cav. Serra, che è partito ieri notte col regio piroscafo la *Gulnara*. Parte collo stesso vapore, parte per terra, tra soldati di cavalleria e di fanteria, si distaccarono da 150 uomini per lo stesso villaggio. — Quantunque s'ignorino i particolari del fatto, pure nel momento possiamo dire di certo che nulla havvi di politico in quel movimento popolare. Invece l'origine ne dipende da una rivalità municipale d' interesse meramente religioso. Si tratta che infino dal 1615 il capitolo e la città d'Iglesias conducono annualmente al detto villaggio le reliquie del corpo di S. Antioco martire, per farvi un' annua festività dopo le feste pasquali. E siccome questo corpo si discopriva nel detto villaggio, una volta disabitato, e nel trasportarlo ad Iglesias si apponeva la condizione di restituirlo al luogo primitivo, dove la penisola di S. Antioco venisse ripopolata; perciò è che gli abitatori dello stesso villaggio intendono ora di ritenersi nella loro chiesa quelle sacre reliquie, ultimamente trasportatevi da Iglesias per l'annua festività.

Torino, 12 maggio.

L'illustre Peyron ci fa l'onore di comunicarci un suo secondo articolo, che ci facciamo solleciti a pubblicare:

L'ELEMENTO RELIGIOSO E GLI IGNORANTELLI.

Il P. Girard così scrive nel suo libro *De l'enseignement de la langue maternelle* (pag. 191). *En 1820 un religieux des écoles pies s'arrêta plusieurs semaines dans mon école pour observer ce qui s'y pratiquait. Nous ne causions guère ensemble. Il s'occupait à recueillir les faits, et j'en étais content. Achevant ses observations il vint me dire: — J'ai deviné le fond de votre méthode; c'est la morale et la religion que vous avez essentiellement en vue, mais vous vous y prenez comme si vous faisiez toute autre chose. C'est le vrai, l'unique moyen de réussir.* Ed il venerando P. soggiunge *l'étranger m'avait compris.* Egli si era proposto come scopo primario la religione e la morale, e come il mezzo più efficace per promuoverla adoperava l'istruzione. Chi si propone d'educare, poco curando l'istruzione, costui inganna gli allievi, ed ogni inganno è immorale, nè può durare a lungo. Ma chi si propone d'istruire e poco provvede all'educazione trascurandone il mezzo vero ed unico, costui tradisce la società, nella quale l'ordine e la prosperità si fonda assai più sulla moralità pubblica, che non sul grado settimo o decimo d'istruzione.

Qual è la base dell'educazione? Tutti ripetono il venerato nome di religione. E sebbene questo nome riceva tante svariate definizioni, quante si estendono dai cervelli del Mazzini e del Proudhon sino a quelli dei più cattolici del Papa, tuttavia in virtù almeno del primo articolo dello Statuto dobbiamo per quel vocabolo intendere la religione cattolica ne' suoi dogmi e nella sua morale, libera da ogni colore di speciale partito, come sempre l'intese il Piemonte.

Ma la religione come mai si dovrà inserire negli animi della gioventù, massimamente più tenera? Forse per via di prediche e di sermoncini? Il vero metodo è quello del Gi-

APPENDICE.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando la seguente importante lettera dell'egregio Emilio Dandolo, che ora viaggia in Egitto.

Dal Nilo presso Ouady Halfa
31 marzo 1851.

Voi saprete a quest'ora come io e il mio compagno di viaggio ci decidessimo or saranno tre mesi, a spingere il nostro viaggio ben oltre le solite escursioni dei *touristes*. Non vi sarà forse discaro ricevere ora qualche notizia di questa nostra lunga e faticosa digressione, che ora appunto abbiamo felicemente condotto a termine.

Dopo avere rapidamente visitato l'Egitto in compagnia dell'ottimo cav. Carelli di Varallo noi abbandonammo a Korosko il Nilo in una sua gran curva e ci mettemmo nel deserto. È questo uno dei più aridi e pericolosi di queste contrade, che ci iniziò ben duramente agli stenti ed alle emozioni della vita del beduino. Nove giorni di marcia a cammello non interrotta, in mezzo a una sterminata pianura di arena, ci ricondussero sul fiume ad Abubamed.

Là noi ritrovammo l'acqua, la verzura e l'ombra, desideratissimi doni della Provvidenza di cui noi uomini d'Europa, non sospettiamo nemmeno l' inestimabile preziosità. Continuammo, dopo un giorno di riposo, costeggiando però il Nilo fino a Berber od El Mekeyr, in mezzo ad un paese d' incantevole bellezza, e fra abitanti di costumi semplici e buoni. È cosa che umilia un poco il nostro orgoglio d'europei, il vedere come aumentino le virtù, se non i lumi, delle popolazioni che non hanno la sorte di essere frequentemente visitate da viaggiatori. L'Egitto per esempio, divenuto ora lo scopo di numerosissimi viaggi, o meglio passeggiate alla moda, ha perduto molto dell'antica sua originalità e dell'interesse che destava. L'inglese vi porta il suo *spleen* e la sua orgogliosa prodigalità, il francese la sua leggerezza beffarda, gli oziosi di tutti i paesi la loro insipida noia o la smania di fare per qualche mese il turco, nel significato, s'intende, più materiale e men generoso della parola.

Gli abitanti non tardano a risentire gli effetti di quest'affluenza di viaggiatori, fra cui certo i buoni non mancano ma sono in minoranza. Come succede al solito essi imitano degli stranieri le cattive qualità non le buone: divengono interessati, striscianti; credono di aver raggiunto la civiltà europea quando sanno ubbriacarsi d'acquavite.

Nella Nubia superiore e nel Soudan pel contrario gli abitanti sono ospitali e sinceri; ed ove i pochi viaggiatori che percorrono questi paesi vogliano sempre comportarvisi come si condurrebbero in patria, non vi ha dubbio, che ogni europeo vi sarà sempre accolto dapertutto come ospite caro ed onorato.

Ali-Bey Moudir o governatore di Berber, ci accolse con infinita cortesia, quantunque sprovveduti per la repentina risoluzione del viaggio di firmani e commendatizie.

Venticinque giorni dopo la nostra partenza da Korosko arrivammo in Kartoum, capitale del Soudan, e sede del pascià che governa tutti i dominii del viceré d'Egitto nel paese dei neri.

Sette a otto europei compongono la piccola colonia d'impiegati o negozianti stabiliti colà pel commercio del fiume Bianco; fra essi tre savoiardi ed un torinese. M. Brun Rollet negoziante savoiardo ci accolse in sua casa, ove ci trattò colla più gentile ospitalità. Da lui io potei avere molti interessantissimi particolari sullo stato attuale di quei paesi, e sulla navigazione del fiume Bianco. Alcuni di questi non vi riusciranno forse discari.

Il Soudan egiziano comprende la Nubia inferiore e superiore, il Kourdofan ed il Sennaar. Kartoum, che 20 anni sono non era che un miserabile villaggio fu molto accortamente scelto a capitale delle nuove possessioni. Esso conta ora più di 20 mila abitanti, e la sua popolazione va di giorno in giorno aumentando. Situato sull'estrema punta ove si riuniscono il fiume Bianco e il fiume Bleu, esso non tarderà, ove il governo comprenda i suoi veri interessi, a divenire centro e scalo del commercio di tutta l'Africa centrale di cui quei due gran fiumi sono gli unici sfoghi. Ma sventuratamente i pascià mandati a governare dispoticamente questi lontani paesi, gente rozza e sospettosa, che non devono per lo più la loro elevazione che ai vituperi dell'harem vice-reale, sono incapaci di levarsi all'altezza di grandi e liberali disegni. Essi seppero inimicarsi tutte le selvaggie tribù del fiume Bianco, e interruppero totalmente il commercio del fiume Bleu, che mercè le cure di Mehemet-Ali cominciava a fiorire.

Dei negozianti europei stabiliti in Soudan, alcuni, e fra essi primo monsieur Rollet uomo veramente distinto, nutrono bensì grandi e ardite idee sugli immensi risultati scientifici e commerciali da ottenersi estendendo e facilitando la navigazione di queste due grandi arterie dell'Africa. Ma i governatori egiziani, inetti per se stessi a concepir nulla, vedono di mal occhio i tentativi di questi coraggiosi stranieri e cercano di opporvisi, molestandoli in ogni maniera. Dietro trattati solennemente riconosciuti, la navigazione del fiume Bianco è libera; eppure Latif-pascia attuale governatore del Soudan non si vergogna di ricorrere ai più futili pretesti, alle più meschine vessazioni per impedire le spedizioni commerciali degli europei. La lontananza dei consolati lo rende ardito, e gli stessi ordini formali del vicerè non ottengono effetto. Diffatti la posizione dei governatori del Soudan è divenuta quasi indipendente dopo che l'Egitto è caduto nelle fiacche mani dell'imbecille Abbas-Pascià. — Nè mi maraviglierei punto che qualche pascià più energico degli altri non finisse col dichiararsi affatto indipendente. Non gli abbisognerebbe per ciò che subornare i due o tre reggimenti neri che presidiano il paese, e i principali ufficiali del divano: sarebbe una rivoluzione di palazzo, di cui l'oriente offre tanti esempi; il popolo è troppo avvilito e misero per guardare troppo di sottile da quali mani debba essere scorticato. Mandare un esercito dall'Egitto a Kartoum è cosa molto difficile; e non credo l'attuale armata egiziana capace di tanto.

Anche adesso la dominazione egiziana in Soudan non è stabile nè sicura. Oltre le quasi continue guerre coi limitrofi Abissini, ad ogni momento scoppiano parziali rivolte che non si possono spegnere che con molto sangue. Durante la mia dimora a Kartoum le tribù d'una montagna a mezzogiorno del Kourdofan erano insorte e avevano tagliate a pezzi le truppe inviate per sottometterle.

Tutte le relazioni commerciali dell'Egitto coi ricchissimi paesi dell'Africa centrale si limitano ad una carovana che parte ogni anno da Syout pel Darfour attraverso un deserto spaventoso di 60 giorni, e a due o tre barche che vengono ogni anno spedite sul fiume Bianco fin verso il 4.o latitudine. Tale spedizione del governo sul fiume Bianco fu concepita e messa in esecuzione da poco tempo dietro l'esempio e per far la concorrenza agli Europei; ma quantunque diretta da un negoziante toscano, essa riesce male, perchè le tribù dell'interno odiano i Turchi assai più degli Europei.

Ad onta delle vessazioni e degli ostacoli frapposti dal pascià, m.r Rollet ha già intrapreso tre viaggi fino alle montagne che interrompono la navigazione sotto il 4 latitudine. — In uno di questi, egli ricondusse con se il fratello del così detto *Re della Montagna*, capo d'una potente tribù, e se lo fece amico, gli mostrò le meraviglie di Kartoum, i cavalli, i cammelli, le case; poi ricolmatolo di presenti, lo rimandò dopo un anno al suo paese. Tale generosa ed accorta condotta fece grande impressione su quei selvaggi, e l'anno dopo quando la spedizione del governo rimontò il fiume, molti capi di quella tribù medesima domandarono istantemente di essere condotti in Kartoum. Furono esauditi, ma appena arrivati, vennero incatenati e venduti come schiavi. M.r Rollet ne comperò uno che cu-

rard, e, per parlare con Platone, il metodo consiste nel formare attorno al giovane una atmosfera religiosa e morale, la quale insensibilmente, respirata dagli allievi si infiltri per tutti i loro pori nell'animo. Il vocabolo *atmosfera* felicemente esprime quel mondo di minuti atomi, i quali mal descrivibili a parole, e quasi nulli, se considerati separatamente, hanno tuttavia nella loro continuità e nel loro aggregato una gran forza, la forza appunto del vapore.

Affinchè poi un maestro, vero aroma, spanda la convèniente atmosfera, qual suprema dote deve avere? Deve essere intimamente religioso, nè gli basta il sembrarlo. La religione vuol essere in lui un assioma dell'intelletto, ed un sentimento del cuore; ogni vernice mal regge à lungo, ogni galvanismo presto tradisce il fondo sottostante. Rinnovo la protesta. Per religione intendo presso noi il cattolicismo, e per cattolicismo intendo i suoi dogmi e la sua morale, nulla più, ma altresì nulla meno. Un cattolicismo indefinito, ideale, abbandonato allo spirito di ciascun individuo, privo di sanzione sovrumana, e privo di autorità che si creda divina, non può essere base d'un'educazione di giovanetti, che abbisognano del definito, del concreto, e del sensibile. Capisco un'educazione israelitica, maomettana, anglicana, luterana, maneggiata da chi fermamente vi creda, non capisco quella d'un cattolicismò ideale, vario come i cervelli. Un maestro che professi tal religione, può istruire, ma non già sodamente educare.

L'elemento religioso necessario al maestro per educare è pur necessario a lui stesso per reggersi e durare nella carriera. Per preferire tal professione alle altre, per bere á sorsi a sorsi con quotidiana costanza il calice amaro di disgusti molteplici ben altro si richiede che non l'elemento industriale ed un soldo mediocre, seppur non è tenue. Lascio parlare il Guizot nella sua circolare del [illegible] 1833. *Les ressources dont le pouvoir dispose ne réussiront jamais à rendre la simple profession d'instituteur communal aussi attrayante qu'elle est utile...... Il n'ya point de fortune à faire, il n'y a guère de renommée à acquérir dans les obbligations pénibles qu'il accomplit. Destiné à voir sa vie s'écouler dans un travail monotone, quelques fois même à rencontrer autour de lui l'injustice ou l'ingratitude de l'ignorance, il s'attristerait souvent, et succomberait peut-être, s'il ne puisait sa force et son courage ailleurs que dans les perspectives d'un intérêt immédiat et purement personnel..... C'est sa gloire de ne prétendre à rien au-delà de son obscure et laborieuse condition, de s'épuiser en sacrifices à peine comptés de ceux qui en profitent, de travailler enfin pour les hommes, et de n'attendre sa récompense que de Dieu*

Privo di tal carattere quasi sacerdotale che farà mai un abile maestro? Costui dall'umile suo posto sollevando lo sguardo, e vedendo altri meno istrutti di lui collocati in rilevato grado, meglio ricompensati, influenti e riveriti, trasmigrerà, lasciando la magistrale professione a chi vive disperato di maggior posto. Quali maestri rimarranno! Per prevenire codesta diserzione naturale all'uomo progressivo, ma cotanto fatale all'istruzione, la legge francese obbligò gli allievi delle scuole normali primarie ad impegnare la loro fede di servire come maestri per anni dieci. Ma siccome il sistema dell'utilità personale trova sempre il bindolo per ingannar le leggi, però il Barrau nella sua opera coronata dall'Istituto di Francia propone quindici anni in cambio di dieci, e propone altre provvisioni per assicurare l'osservanza della legge. Ma codeste non servirono che ad aguzzare l'ingegno di chi aveva interesse a trapassarle, giacchè la miglior malleveria del rispetto alle leggi sta in quella moralità, che il Barrau deplorava come trascurata in cotali scuole, perchè trascuravasi la religione. Comunque, vorremo noi maestri inchiodati alla cattedra come altri al bagno?

Cotali maestri non professerebbero che il sistema utilitario ed industriale, il più avverso agli interessi dell'istruzione. I miei parenti, così narra il Lamartine nelle sue *Confidences*, lib. 5, cap. 6, cercarono lungo tempo *un collége où les principes réligieux fussent associés à un enseignement fort et à un régime paternel. On crut avoir trouvé tout cela dans une maison d'éducation célèbre alors à Lyon. J'y entrai . . . Les faux sourires, les hypocrites caresses des maîtres de cette pension, qui voulaient imiter le coeur d'un père pour de l'argent, ne m'en imposèrent pas. Je compris tout ce que cette tendresse de commande avait de vénal. Mon coeur se brisa pour la première fois de ma vie.* Tralascio ogni commentario. Anzi che deliziare con voluttà chiosando le miserie umane, mi sollevo a più grata descrizione del Lamartine, che disperatamente fuggito da tal collegio entrò in un altro *qui était alors en grande renommée non seulement en France, mais encore en Italie, en Allemagne, et en Suisse. En y entrant, je sentis en peu de jours la différence prodigieuse, qu'il y a entre une éducation vénale pour l'amour de l'or, par des industriels enseignants, et une éducation donnée au nom de Dieu et inspirée par un réligieux dévouement dont le ciel seul est la récompense J'y retrouvai Dieu, la pureté, la prière, la charité, une douce et paternelle surveillance, le ton bienveillant de la famille, des enfants aimés et aimants, aux physionomies heureuses. Je me laissai attendrir, je me pliai de moi même à un joug que d'excellents maîtres savaient rendre doux et léger . . . Un esprit divin semblait animer du même souffle les maîtres et les disciples... Les plus rébelles eux-mêmes étaient soulevés et entraînés dans le mouvement général. C'est là que j'ai vu ce que l'on pouvait faire des hommes, non en les contraignant, mais en les inspirant. Les sentiments religieux qui animaient nos maîtres nous animaient tous. Ils avaient l'art de rendre ce sentiment aimable, et de créer en nous la passion de Dieu.... Ils nous aimaient véritablement, comme les saints aiment leur devoir. Il ne manquait à mon bonheur que ma mère et la liberté*; seguitano cinque pagine, che sono un vero idillio di felicità collegiale, un odoroso timiama di reminiscenze religiose, ed un' ode saffica ai professori, che saluta come amici e modelli di santità, di vigilanza, di paternità, di tenerezza, e di grazia verso gli allievi. Qual era questo collegio, e da chi diretto? Altri si guardi da una sincope, ma io lo dirò; era *un collège dirigé par les Jésuites à Belley sur la frontière de Savoie.* Era dunque un gesuitaio il Lamartine? Oibò, tosto soggiunge: *je n'aime pas l'institut des Jésuites.* Perchè dunque li lodò? Perchè *la vérité n'a jamais besoin de calomnier la moindre vertu pour triompher par le mensonge; ce serait là le jésuitisme de la philosophie.* Egli non era gesuita nè di Lojola, nè della filosofia. Ciò parrà forse un paradosso? Il mio Pellegrino Rossi nel 1844 parlando dalla tribuna di simile argomento ripeteva: *mon langage parait paradoxal,* ma spiegava il paradosso soggiungendo: *le fanatisme est un régime trop actif pour moi.* L'autore dell'Angelo Caduto non perseverò nella sua prima tendenza, perchè al dire della fede, di Platone e del buon senso, la perseveranza è un dono speciale di Dio; neppur Cristo convertì tutti, o tutti i convertiti da lui perseverarono. Perseverò almeno nell'odio sincero contro al gesuitismo della filosofia. Ma il secondo! Osservava egli un giorno siccome molti italiani spingano le loro avversioni irreligiose sino alla rabbia demoniaca, ed io gli risposi: Amico, il mondo si regge per la forza de' contrarii. L'Italia ha il primato della religione, dunque abbia quello di Belzebù. E quando l'un primato venne a guerra coll'altro, tu, o Pellegrino, cadesti vittima fra mezzo all'infernal tregenda plaudente. Gli italianissimi scannarono l'Italia! Dio la preservi dal fanatismo padre del gesuitismo filosofico!

Gli Ignorantelli emuli dei gesuiti di Belley, e non dell'istituto.... Ma una voce mi contraddice allegando il contrario dogma del Gesuita Moderno, *Magister dixit.* Quante cose disse il maestro, che voi non credeste altra volta, nè ora credete? Questo dogma poi non lo credo io. Il maestro sommo nell'ideale, sommo nell'astratto, sommo nel carattere nobilissimo, appunto per la sua vita anacoretica erra nei giudizii pratici, e scambiò già gli amici con gli adulatori, il suo Pilade con Egisto, Enea con S. Antonio. Dal suo giudizio astratto io ne appello al suo giudizio pratico, dopo che sceso dall' alta sua sfera si sia per pochi giorni domiciliato in più umili luoghi per riconoscere quanto non vide mai. Allora aggiungerebbe un bel nome a quello de' molti convertiti dopo pratica esperienza; perchè tra l'amor proprio e la buona fede le belle anime non sanno dubitare. Mandandogli un cordiale saluto io proseguo dicendo, che presso noi lo spettro gesuitico è la befana, di cui alcuni si valgono per maliziosi fini, fingendo di vedere sempre e dovunque gesuiti, e figli di gesuiti. A costoro diceva già a' suoi tempi il non sospetto duca di Choiseul: *Messieurs, vous avez donc toujours un jésuite à cheval sur le nez.*

Gli Ignorantelli emuli dei professori di Belley prendono anch' essi ad istruire, ma per educare, e la loro istruzione ed educazione si dà a nome di Dio, e conforme alla Dottrina Cristiana, anzichè al simbolo del curato di Savoia. Questa verità spicca con tanta evidenza, che forma appunto presso alcuni il massimo torto dei Fratelli, siccome impone ad altri il sacro dovere di difenderli. L'odierno proposito di alcuni, ma sempre dissimulato, è il seguente: nella pubblica istruzione noi non vogliamo più l'elemento religioso, epperò non più nè Fratelli, nè preti; eccettuiamo però gli spretati, affinchè sieno una muta, ma eloquente, protesta contro alla religione.

Gli Ignorantelli fanno essi intrighi e broglio nelle famiglie, e nella politica? Niuno sinora sognò d'incolparneli Alberi malefici, fanno essi inaridire la circostante vegetazione? In Francia ed in Savoia fraternamente gareggiano con tutti. In Savoia poi giungerebbe mal arrivato quel gesuita-filosofo, che aprisse bocca per svillaneggiarli. Il solo educatorio di La-Motte, semplice e modesto come l'aspetto d'un Ignorantello, ma ordinato con tanta sapienza scientifica quant'è la loro ignoranza di latino e di greco, basta per fondare una giusta fama, e per comandare un riverente affetto. Il collegio commerciale di Torino, aperto con lusso di scienze, con lunga gerarchia d'impiegati tutti retribuiti, e con gli agi dei signorini, fu chiuso in capo a due anni, e ben lo sappiamo noi azionarii. Quello di La-Motte fioriva fin d'allora, e fiorirà ogni di più, perchè, lo ripeto, semplice e modesto così, che attemperato alle facoltà dell'artigianello non è disdegnato dal figlio del patrizio. Contra un educatorio, dove la religione dello Stato ancor creduta da molti trionfa, dove la morale è invigilata da una carità paterna, dove le più alte scienze popolari si insegnano maestrevolmente per tenue retribuzione, perchè rettore e professori massimi e minimi tutti sedono alla stessa mensa parchissima, vestono lo stesso umile saio, e da Dio aspettano lo stesso soldo nei secoli eterni, qual laico istituto industriale potrà economicamente sostenere la concorrenza? Simili scuole superiori già sono felicemente iniziate in Torino per cura dei Fratelli, manca il convitto; ma speriamo.

Sono essi cupidi e broglianti invasori dei collegii? Il consiglio d'Alessandria li aveva spontaneamente invitati a prendervi nuove scuole, oltre a quelle che già vi avevano; ed essi aderirono. Poco stante qualche voce fanatica strillò contro al consiglio. Ed essi? Me plaudente, rassegnarono invito, adesione e tutto al giudizio del consiglio, aspettando da esso la sentenza circa all'andare od allo stare. Che famosi appaltoni di scuole!

Entrandovi poi si rappresentano con patenti di maestri, che si meritarono negli esami universitarii. Che se in questi meritarono anche qualche lode, non ne facciamo le maraviglie, giacchè quei candidati passarono non già mesi, ma anni, nella cara monotonia di attingere scienza nei libri profani, pedagogia nel libro del Cristo, lumi e forze nella preghiera e nella meditazione. Potremo noi sostenere la concorrenza? Questa sempre mi martella.

Ed i libri? Sono buoni. Evito i comparativi sempre imprudenti, riserbo il superlativo pel loro Trattato d'Aritmetica. Se non che, i testi mediocri diventano ottimi in mano ad ottimo maestro, e viceversa. L'eterna questione dei testi, la quale sempre si riproduce, è pari a quella della lavandaia e del suo scanno, è la solita scusa dei maestri mediocri, tanto peggio per chi vi crede.

Ed il metodo? Premetto un passo di Cicerone *De legibus* II. 19. *Jurisconsulti, sive erroris objiciendi causa quo plura et difficiliora scire videantur, sive quod similius veri est, ignoratione docendi (nam non solum scire aliquid artis est, sed quædam ars est etiam docendi) sæpe quod positum est in una cognitione, id in infinita dispartiuntur.* Esiste dunque un'arte d'insegnare, ed ecco il metodo. Ma i giureconsulti or per appuntare altrui, ed or per isfoggiare l'appariscenza d'un alto sapere, dividevano e suddividevano, poi tornavano a dividere e suddividere la semplice nozione, ossia il senso comune, in parti infinite; quest'era, almeno al dire di Tullio, l'*ignoratio docendi*, ossia il falso metodo che ripete l'esperienza del granello di minio in un secchione d'acqua. Ebbene da questa ignoranza distano per qualche miriametro gl'Ignorantelli, e per ciò appunto *plura et difficiliora nescire videntur.* Sia dunque lode al loro metodo.

Questo spicca nel loro Trattato d'aritmetica compilato da un Fratello, che è fiore d'ignoranza, gentile quanto altri è villanzone, zelante per fervore di carità, e dirò anche per ispirito di corpo, ma soggiungerò tosto, il quale non si surroga all'università, e tanto meno alla religione ed a Dio. Un corpo senza spirito sarebbe un cadavere. Questo Trattato è ottimo, considerato in tutte le sue parti; parlando di metodo mi restringerò a questo, considerato nella più alta sua sfera, e la lezione finirà per essere universitaria. È forse aritmetico chi fa le quattro operazioni su numeri interi e fratti? No, costui è un meccanico, perchè la macchina di Babbage ne farebbe altrettanto, e calcolerebbe per soprappiù le tavole dei logaritmi. Ma la macchina risolverebbe un problema? No, perchè le manca lo spirito aritmetico, non sa istituire la proporzione o l'equazione, non sa quando debba moltiplicare o dividere. Dunque nei problemi sta il metodo. Nel mio anno di geometria io era reputato un eroe, ma quando Giorgio Bidone, mosso a pietà di me, mi diede alcuni problemi, riconobbi ch'io era una macchina in aritmetica e in algebra, un vero pappagallo in geometria, e ciò si riconoscerebbe da tutti, se l'esame del magistero si desse per via di problemi. Or bene, che fece mai il Fratello? Propose ai suoi allievi normali, e suggerì ai suoi maestri qualche migliaio di problemi tutti tolti dalla vita del popolo, dell'artigiano, del massaio, del fattorino, del padre di famiglia. Andate nelle scuole degl'Ignorantelli, esaminate con problemi, e vedrete. In grammatica si può

---

gino era nel re, gli insegnò l'arabo e ne apprese egli stesso la lingua, poi dopo averlo trattato con molta cura, ed avergli fatto conoscere qual differenza passi fra un' europeo ed un turco, lo rimandò or saranno tre mesi libero e pieno della più viva riconoscenza al suo paese È da sperarsi che siffatta maniera d'agire avrà un giorno ottimi effetti. Appena mr Rollet avrà ottenuto i firmani che ha domandato al viceré, mercè i quali non possa più essere molestato dal pascià, egli conta intraprendere un quarto viaggio, che durerà forse qualche anno e spingerlo ben oltre i già fatti, nella speranza di ottenerne un qualche importante risultato. Più che ad ogni altro sarà agevole questa impresa a lui, che conosce i costumi e la lingua delle barbare tribù della montagna, ove ha già amici ed obbligati. — E se sventuratamente per qualche anno ancora io non potrò offerire di nuovo alla patria il mio braccio e il mio sangue, sono risoluto a tornarmene a Kartoum per accompagnarlo o seguirlo in questo suo interessantissimo viaggio. Ne ho già parlato lungamente con lui, e credo che questo progetto sia opportuno per un giovane, quale sono io, già abituato dalla sventura alle privazioni ed alla solitudine, nemico del paro e degli ozii cittadini e delle miserabili lotte dei partiti.

Non potendo questa volta mettere subito in pratica, come avrei desiderato, il mio nuovo divisamento, dovetti accontentarmi d'una breve corsa sul fiume Bianco di circa 200 miglia.

A due giornate da Kartoum finisce sul fiume la dominazione egiziana. Il paese selvaggio, e magnifico, non è più abitato che da tribù d'arabi erranti. A poco a poco scompare il sangue arabo nelle sue ultime diramazioni, e la sola razza nera domina il paese, diversa di tribù, di costumi e di religione. Io arrivai a vedere nel mio viaggio qualche tribù di scelouki, spinti fuori del loro paese per far ruberie, gente selvaggia all'ultimo punto, neri forme, affatto ignuda, idolatra e malvagia. Le nostre armi e la nostra *bonne contenance* resero la conferenza che volemmo ad ogni costo avere con loro, più bizzarra che pericolosa.

Il corso del fiume Bianco è sempre placido e maestoso. Più largo del doppio del Nilo, quantunque senza il fiume Bleu, egli è poco profondo e la rapidità della corrente quasi impercettibile. Le rive sono d'una incantevole bellezza. Le foreste vergini sono popolate di animali d'ogni specie. Sembra un paese appena uscito dalle mani del Creatore, e a cui manchi l'uomo solo

Verso il 9 latitudine il Bahr-El-Abrad riceve il Saubat che scorre ad Oriente e credesi abbia le sue origini nelle montagne dello Schangallah. Nel punto stesso dell'affluente del Saubat, il Bahr-El-Abrad piega bruscamente all'ovest per una sessantina di miglia giunto là, esso riceve il Bahr-El-Misselad che proviene direttamente dall'ovest con una leggiera deviazione verso il nord. Il Misselad potrebbe essere navigabile, ove si riuscisse ad aprire una strada fra i giunchi delle grandi paludi esistenti al punto del suo affluente nel Nilo. Esso tuttavia non venne mai esplorato esso ha sorgente nel lago Fitri, a tre giornate dal quale passa il Bahr-El-Gazal che all'epoca delle grandi pioggie entra in comunicazione [illegible] Misselad fra Darfour, e Borgou. Il Bahr-El-Gazal sorte dal lago Ghanem, nel quale pure entra il Niger. Da qui forse la supposta comunicazione del Niger col Nilo.

Il Bar-El-Abrad all' affluente del Bahr-El-Misselad, descrivendo un angolo quasi retto riprende il suo corso verso il sud e lo continua fra paludi e montagne fino al 4 latitudine. Tutte le spedizioni finora intraprese si arrestano là. Una gran catena di montagne che sbarra il corso del fiume, la barbarie dei selvaggi vicini che si credono antropofagi, hanno impedito finora qualunque tentativo. Si sa però che dopo avere per otto giorni attraversato un paese montuoso, esso si getta da una gran cataratta. Al di là le montagne continuano, ed il fiume non è più navigabile, e piuttosto piccolo. Forse le sorgenti non sono lontane. Gli abitanti dei paesi finora visitati, sempre in guerra e senza comunicazioni fra loro, non sanno dare verun plausibile schiarimento. Ma questo mistero, che sembra voglia sfidar la potenza dell' uomo, non può tardar molto ad essere svelato.

Quanto agli indigeni, essi son divisi in un gran numero di tribù distinte, spesso nemiche fra loro. Obbediscono a piccoli re o scheik, i quali sono ordinariamente ereditari in una famiglia, finchè la tribù ne è contenta; ma spesso le dinastie si mutano senza rivoluzioni nè guerre. — La maggior parte appartengono alle varie sette della religione maomettana; alcune sono idolatre e adorano rozzi simulacri di legno, e venerano alcuni santoni o profeti. — Non conoscono armi da fuoco, ma combattono collo scudo, la mazza d' armi, e con lancie e freccie intinte in un veleno vegetale assai pericoloso. — Vivono di pastorizia e di caccia. Verso l'8 lat. si cominciano a trovare numerose mandre d' elefanti che pascolano in vaste pianure coperte d'alte gramigne. La caccia ne è facile, e basta quasi sola ai bisogni e al commercio di molte tribù. Non conoscono e disprezzano il denaro, e in commercio non accettano che le perle di vetro delle fabbriche veneziane, conosciute in questo paese sotto il nome di *conterié.* Coll'equivalente d'una piastra, o quatto di franco, si compera un bue. Per pochi pugni di conterie si ha un bel dente d'elefante, alto come un uomo, e che a Kartoum stesso costa circa 1400 piastre (350 fr.). — I loro costumi sono affatto primitivi. Vanno ignudi, e si mostrano della loro nudità non curanti. In molti villaggi offrono agli stranieri le mogli o le figlie, e si offenderebbero d'un rifiuto.

I negri del paese di Behr (5 lat.) hanno nelle loro montagne miniere d' oxicarbonato di ferro, con cui lavorano lancie, freccie, strumenti di agricoltura, oggetti d' adornamento per sè e per le vicine tribù. Tali armi e strumenti sono curiosissimi, e qualche volta assai ben lavorati. Gli scudi rotondi od oblunghi con una gobba nel mezzo sono in pelle d' ippopotamo, di coccodrillo, o di giraffa. Io non ho mancato di procurarmi una bella collezione di quanto può riuscir nuovo od interessante fra noi: lancie, archi, scudi, mazze di armi, utensili domestici, ornamenti della persona, idoli, un bel dente d' elefante del peso di 60 libbre, pelli di tigre, penne di struzzo, ecc. ecc.

Dopo essermi fermato quasi un mese a Kartoum e sul fiume Bianco, e cercato di studiare meglio che mi fu dato i singolari costumi di quelle popolazioni, il 4 marzo cominciammo il ritorno, prendendo, per mutar via, la costa occidentale del fiume. Attraversammo il deserto di Baiuda, riuscimmo a Merawi; di là, dopo quattro giorni faticosissimi di deserto, arrivammo a Dougola nuova, o Maraka. Un moudir villano e insolente ci molestò a cagione dei denti d'elefante, e si permise qualche trattamento insultante. Noi non eravamo d' umore di sopportarli. Piantammo la nostra bandiera (la tricolore ben inteso) in mezzo al campo, e caricate tutte le nostre armi, ed armati i domestici, mandammo a significare al moudir che il primo soldato che si fosse presentato per impadronirsi dei denti sarebbe stato accolto a colpi di fucile. Ebbimo poi in divano una scena violentissima col moudir, che finì coll'aver gran paura di noi, ma si vendicò vietando, pena la testa, ai nostri cammellari di continuare il viaggio. — Ne passammo due giorni assai disastrosi sulla deserta riva del fiume (eravamo in faccia a Dongola) esposti ad un vento impetuoso che ci seppelliva sotto turbini d'arena. Il moudir finì col proporre un accomodamento onorevole che noi accettammo, e noi partimmo finalmente, non senza aver indirizzato un energico reclamo al console austriaco di Kartoum.

Dopo quasi un mese di faticosissimo cammino sempre a cammello, or abbruciati da un sole veramente africano, or acciecati da turbini di sabbia che oscuravano il giorno senz'altro cibo il più delle volte che un pugno di datteri e del biscotto, arrivammo quando Dio volle a Ouady-Halfa (2 cataratta), termine estremo ai soliti viaggi d' Egitto; e ci parve quasi d'essere già arrivati in patria.

Fra pochi giorni saremo in Assuan. Dalla Siria, ove mi reco fra breve, o da Costantinopoli, vi manderò ancora mie notizie.

Emilio Dandolo.

chiacchierare, ed il giureconsulto di Tullio mette il punto sull'*i*, ma io accademico della Crusca assolveréi tutti i peccati contro i preteriti ed i supini in grazia dell'ordine, della chiarezza e del buon senso nel manifestare il pensiero. Nelle scienze naturali ed in fisica si possono con gravità magistrale snocciolare errori gravissimi. Ma in aritmetica tutto sta nell'intelligenza dello stile sublime del problema, poi nella rettorica delle cifre, finalmente nell'eloquenza del risultato. L'aritmetica è la pietra di paragone. Andate dunque nelle scuole dei Fratelli, esaminate e convertitevi. I convertiti sono già molti e molti.

Ma nè i libri, nè il metodo sono quelli dell'università. Riconosco l'universitario monopolista e tiranno. Se la Grecia avesse bollato un tipo d'architettura, avremmo noi i tre ordini? Se l'Italia avesse bollato un tipo di pittura, avremmo noi le molte e molte scuole, tutte interpreti diverse, ma maravigliose, dello stesso ideale? Dunque cessate da quel vostro bollo, ossia dal monopolio, contro il quale già ruppi, ma indarno, qualche lancia.

Conchiudo. L'istituto dei Fratelli della Dottrina Cristiana fu virilmente protetto e difeso in Francia dagli uomini politici, che ricusavano di abbandonare il popolo in mano a maestri professanti altri principii religiosi e sociali; fu difeso dagli universitari stessi, sebbene monopolisti, perchè le basse gelosie non si sollevano in alto. A costoro mi associo in Piemonte io. Ma chi son io? Sono un certo Peyron ignorante di copto, che professai senza studiarlo. Lepidissima! I metodi di disputare sono vari, e fra le varietà si conta quella delle lepidezze e dell'inestinguibile cicalio delle Donne Chiozzotte, suonatrici anch'esse di fama in lor gergo, e con un piffero di montagna per tromba. M'annoia ciò forse? Oibò, altri ne fece già argomento e titolo di commedia bellissima. Se non che taluno andrà pensando fra sè e sè in qual modo io ignorante di copto, da me neppure studiato, ne abbia tuttavia compilato una grammatica ed un lessico lodato, per quanto dicesi, in Europa ed in Egitto. Come lo compilai? Grazie al miracolo della Pentecoste. Fui taumaturgo.

A. PEYRON.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tre argomenti occuparono la tornata di questo giorno della Camera elettiva.

Votati il secondo e terzo articolo della legge d'imposta sui crediti fruttiferi, era vivamente impugnato il secondo *alinea* del quarto che obbliga il debitore a pagare l'imposta, e lo abilita a imputare il pagamento negli interessi e nella sorte dovuti al suo creditore. Sineo, Louaraz, Cornero combattevano quella disposizione, la difendeva l'onorevole Minghetti relatore della commissione. La Camera soppresse l'*alinea*, i ministri che appartengono alla Camera si astennero dal votare. Allora il relatore Minghetti dimostrò che soppressa quella disposizione, bisognava mutare in gran parte l'economia della legge, epperò ne fu fatto rinvio alla commissione.

Venne poi la proposizione Mantelli sui bilanci del 1852. Il proponente con ottimo divisamento chiedeva che il bilancio generale dell'anno venturo fosse presentato in corso di questa sessione in ristretto e sommariamente per quel che riguarda le spese ordinarie e invariabili nello stato attuale dell'*organismo amministrativo* secondo le somme ed economie stanziate o determinate ne' bilanci dell'anno corrente, ma separatamente per categorie ed articoli quel che concerne le spese straordinarie.

Valerio appoggiò la proposta per ragioni facili a comprendere; il bisogno cioè di guadagnar tempo a discutere largamente il bilancio del 1853 sin da principio della sessione del 1852. Il ministro Cavour si oppose allo intendimento di discutere ora quei bilanci, cioè prima della proroga estiva; rammentando quante leggi urgentissime di finanza restano in corso, e il bilancio generale della guerra, e come fosse impossibile, dopo lunga sessione, trattenere ancora la Camera per più mesi senza interruzione in numero legale.

Mellana avvalorava queste ragioni, e le appoggiava Pinelli. Il deputato di Casale osservava non parergli di alcuna utilità un voto di pura formalità pel bilancio del 1852; essersi ciò fatto per quello del 1850, pel bisogno di uscire dal provvisorio e di costituire il governo in una situazione normale; votato ora regolarmente il bilancio del 1851, pensava doversi rimettere quello del prossimo esercizio al cadere dell'anno, epoca in cui il ministero avrebbe potuto produrre modificazioni di qualche importanza.

La Camera preferì a buon diritto alle diverse sentenze un ordine del giorno proposto dall'egregio Balbo, che fissa in questa sessione la discussione sommaria del bilancio del 1852, e pone come regola ai progetti una distinzione razionale di quella fatta dall'onorevole Mantelli tra le spese ordinarie, e le straordinarie; quella cioè, che saranno proposte per categorie tutte le uscite fisse secondo l'attuale bilancio, e per articoli tutte quelle in cui il governo dovrà o crederà dover proporre delle variazioni.

A ora già tarda e quando la Camera andava già a sciogliersi, l'ordine del giorno portava il progetto di legge per l'abolizione delle amministrazioni divisionali. Pinelli pensò fosse per bastare quel poco tempo a risolvere una quistione preliminare. Ora che la Camera ha già veduta la relazione Boncompagni sulla legge amministrativa, vorrà prelevare ancora i sei articoli relativi allo scioglimento delle divisioni, o attendere la discussione di tutta la legge secondo i principii enunciati nella relazione della commissione? Hanno parlato per la sospensione di quegli articoli; che una malintesa precipitazione faceva prelevare, gli onorevoli Martini, Asproni, Balbo; nè questa opinione è stata contraddetta da Josti e Mellana, i quali piuttosto volevano che la Camera indicasse da ora il giorno in cui si occuperà di questa nuova legge comunale e provinciale. La Camera ha adottato l'ordine del giorno sospensivo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Discussione e adozione della legge sui cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti. Discussione e adozione della legge della leva sulla classe del 1830.*

L'adunanza principia alle ore 2 1|2.

Il sen. segr. Cibrario legge l'atto verbale che è approvato.

È accordato un mese di congedo al senatore Annibale di Saluzzo.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sui cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti.

Sen. Maestri. Trova questa legge assai commendevole per la moderazione che la informa. Il cumulo degli impieghi si mostra sotto un aspetto odioso. Se due impieghi possono contribuire al sostentamento di due famiglie, perchè si cumuleranno in una sola mano? Commendevoli sono pure le eccezioni fatte in favore dei membri del corpo insegnante, perchè vogliono sempre largamente proteggere le eminenti specialità, e quello Stato che non lo facesse, correrebbe giustamente la taccia di grettezza. Riconosce che questa legge sarà ben accolta dai magistrati e dagli ufficiali di ogni ordine, e che quindi sarebbe inopportuna ogni discussione minuta intorno alla medesima.

Chiusa la discussione generale, si passa a quella particolare degli articoli.

È approvato, senza discussione, l'art. 1.

Sono pure approvati, previe poche spiegazioni, gli art. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

« Art. 10 A partire dal 1° luglio 1851 saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad uno o più titoli trovinsi inscritti nei bilanci dello Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovisi in attività di servizio, od in riposo, ovvero in aspettativa o disponibilità. »

Il sen. Pollone notando come molti impiegati per questa legge perderanno il terzo e il quarto de' loro stipendi, propone un ordine del giorno mercè il quale vorrebbe che prendendosi atto di una dichiarazione ministeriale, si riparasse in qualche modo agli impiegati minori il danno che può loro venire dall'adozione della legge medesima.

L'ordine del giorno, posto a partito, è rigettato.

Sono adottati gli articoli 10, 11, 12, 13, 14 ed ultimo della legge.

Proceduto si allo squittinio segreto, risultano:

Votanti	57
In favore	51
Contro	6

Il sen. Giacinto di Collegno fa il rapporto della legge di leva sulla classe del 1830 già discussa ed approvata dal Senato, e modificata dalla Camera elettiva.

Il Senato assente che si passi all'immediata discussione della medesima e ne approva i singoli articoli senza fare alcuna osservazione

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	57
Favorevoli	53
Contrari	4

L'adunanza si scioglie alle 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 maggio.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta sui crediti fruttiferi. — Discussione della proposta del deputato Mantelli*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per l'imposta sui *crediti fruttiferi.*

La Camera ha già approvato la prima parte dell'art. 4.

L'alinea secondo su cui cade la discussione, è così concepito:

« Essa però deve essere pagata direttamente dal debitore, il quale avrà diritto di farne la imputazione sugli interessi del capitale o sulla readita da esso dovuta al suo creditore. »

Pinelli. Nella seduta di sabato il signor Parent propose la soppressione di questo articolo. Domando quindi che venga posta ai voti questa soppressione.

Torelli. L'unica ragione per cui questa seconda parte era aggiunta dalla commissione si fu per meglio agevolare al governo il modo di scoprire i crediti di ogni maniera. Questa solidarietà dei debitori relativamente all'imposta in faccia del governo è oramai senza utile alcuno, ed è di un aggravio non indifferente verso dei debitori stessi, i quali dovranno pure avere tutti quei riguardi dai legislatori, che si convengono a chi si trova in tale stato. Trovando adunque inutile affatto questo secondo alinea dopo le modificazioni fatte dalla Camera al primo articolo della presente legge appoggio la soppressione intiera di esso.

Miglietti. La commissione nel proporre il seguente alinea, non si è proposto per unico intento il controllo dei crediti, ma di favorire i creditori, nel caso in cui essi avessero un'azione contro i debitori insolvibili assolutamente; oppure che non pagassero a tempo determinato. Persisto quindi a nome della commissione perchè venga adottato l'alinea propostovi.

Parent. Nel chiedere la soppressione del secondo alinea dell'art. 4 ho arrecato per ragione: 1.o che l'imposta dovea cadere sopra i creditori; 2.o che i debitori non devono nè possono essere gravati.

Convien pensare che lo scopo dell'imposta è di gravare la cosa, e non mai la persona. Ora il debitore non è che depositario della cosa; e la persona la quale ne è proprietario vero e giuridico non può in modo alcuno esimersi dagli oneri che sono inerenti alla sua proprietà.

Coloro poi i quali sono bisognosi, non sempre possono a tempo determinato, e secondo le richieste del fisco avere la somma che costituisce l'ammontare dell'imposta. Parmi quindi conveniente che invece di far gravitare un simile peso sui debitori comunemente bisognosi, si faccia pesare sui creditori, i quali nei casi speciali potranno meglio di quelli soddisfare a questi oneri.

Miglietti. L'onorevole signor Parent ha citato il caso in cui un creditore bisognoso dovendo soddisfare all'imposta, non vi possa; ed ha accennato agli sforzi cui sarebbe soggetto per radunare una somma corrispondente a quella richiesta dal fisco. Ma prego la Camera di osservare che comunemente gli interessi decorrono di semestre in semestre; onde il danno che si arreca con quest'alinea ai debitori è di poco momento, mentre ai creditori si fa sentire meno l'incomodo della nuova imposta alla quale sono assoggettati. Io non iscorgo donde possa derivare nella Camera la ripugnanza di non accettare il presente alinea. Ponga mente che al creditore si arreca un danno più apparente che reale

Sineo. La proposta della commissione presenta molti inconvenienti già osservati dagli onorevoli membri che mi precedettero, e che la commissione ha piuttosto tentato di attenuare che non di combattere. Io ne metterò in chiaro alcuni altri. L'essere soggetto all'azione del demanio non è una cosa troppo piacevole (ed il signor relatore me lo conceda), ed è meglio d'assai essere debitore di un particolare. Ora la Camera accettando questo secondo alinea cangierà la condizione del debitore. Posto ancora che fosse di poco momento questo incomodo arrecato ad un debitore vero, pensiamo che vi sono dei debiti fattizii, e dei debitori senza che abbiano alla loro volta un creditore. In questo caso una persona che figura sui ruoli del demanio come debitore a quante angherie non avrà ad essere soggetta? Nè per farsi cancellare è cosa troppo agevole. Onde ammettendo questa clausula voi condannereste ad angustie non indifferenti molti individui, e potreste aprire nel seno delle famiglie una fonte inesausta di processi senza poi favorire in simili casi i creditori.

Miglietti. Risponde all'onorevole deputato Sineo, il quale dice che rendendo solidarii i debitori dell'imposta sui crediti, viene ad essere cangiata in peggio la loro condizione. Io non lo credo, giacchè ricorrendo al demanio, essi possono facilmente ottenere un lasso di tempo maggiore del già determinato per soddisfare ai debiti. Onde in ciò è poco diversa la condizione del debitore, o sia esso sotto il demanio, oppure sotto il creditore.

Tutti sanno all'incontro, che sovente il creditore non può esigere gl'interessi a tempo prescritto. E naturale parmi che il governo abbia in tal caso un modo di far gravire l'imposta sul debitore. Giacchè non mi sembra giustizia imporre al creditore di pagare per una reudita la quale non ha per nulla ricevuta. Insisto pertanto nella mia prima proposta.

Sineo. Il sig. Miglietti dice che può accadere il caso in cui un creditore abbia a che fare con un debitore insolvibile, ed in tale condizione trovandosi, è bene che il governo possa ricorrere al debitore direttamente. Ma risponderò osservando che in tale condizione si trovano tutti indistintamente i proprietari, ove per un'intemperie od altra disgrazia qualunque vengano a mancare i frutti delle campagne.

Se la commissione vuole favorire i creditori, si appigli ad un altro partito, ma non lo faccia a danno dei debitori.

Un'altra osservazione milita ancora. Poniamo il caso che un nostro concittadino contragga un debito con uno straniero. Sottoporrete voi questo debitore ad un'imposta per un capitale il quale non è del paese? E se un nostro capitalista imprestasse ad un estraneo, esonererete questo nostro creditore solo perchè il debitore non è connazionale? Si vede chiaramente da quest'esempio quanto sia assurda la legge. Nè farà maraviglia, spero, se persisto tuttora nella proposta.

Cornero appoggia Sineo.

Carquet parla in favore della proposta della commissione.

La soppressione essendo appoggiata viene dopo prova e contro prova adottata.

Dopo alcune discussioni versanti sul metodo da tenersi nella discussione del progetto, il quale in ciò che concerne la parte della commissione, veniva radicalmente modificato per la soppressione dell'alinea 2 del quarto articolo, la Camera ha approvato il rinvio del medesimo alla commissione dietro la domanda fatta dal deputato Cornero.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione della proposta del deputato Mantelli. Essa è concepita in questi termini:

« La Camera invitando il ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852 in ristretto e sommariamente per quanto riflette le spese ordinarie ed invariabili allo stato dell'attuale organismo amministrativo, giusta le somme ed economie già stanziate o determinate nei bilanci dell'annata corrente, e separatamente per categoria ed articoli per quanto concerne le spese straordinarie sia nuove che in corso, passa all'ordine del giorno ».

Valerio appoggia la proposta fatta dall'onorevole Mantelli, perchè la discussione regolare dei bilanci è l'anima che informa la costituzione.

Cavour. La proposta del deputato Mantelli è divisa in due parti; la prima riguarda le spese ordinarie, la seconda le straordinarie. Io sono d'avviso, che il ministero potrebbe riguardo alle spese ordinarie presentare il bilancio in questa parte dell'attuale sessione prendendo per base i bilanci votati già dal Parlamento. E sebbene in essi incorrano di molte modificazioni, tuttavia sono persuaso che in breve tempo potrebbe questo lavoro essere mandato a termine. Ma non è già così per ciò che riguarda le spese straordinarie.

Prima che questi lavori possano essere mandati a termine ci vorrebbe per lo meno un mese: e tre o più settimane perchè venissero dippoi discussi ed approvati dalle Camere Onde ragguagliando il tempo che necessariamente dovrebbe impiegarsi per la discussione ed approvazione dei bilanci, con quello che è necessario che venga impiegato per la discussione delle altre leggi finanziarie, 4 mesi almeno dovrebbero esse stare aperte oltre agli otto in cui generalmente consiste una sessione. Io non so se i signori deputati sarebbero pronti a sostenere una tale fatica.

Le leggi già presentate alla Camera e quelle che si stanno preparando sono tante e di tale importanza, che al solo pensarvi temo, lo confesso candidamente, che non vengano punto discusse. Ed ove ciò accadesse, non posso dissimulare che l'avvenire del nostro paese sarebbe assai dubbioso.

Io credo adunque di poter trovare modo per conciliare la proposta del deputato Mantelli collo stabilire che vengano alla Camera presentati i bilanci nella parte concernente le spese ordinarie, e questa parte venga discussa prima della proroga delle medesime; la discussione poi della parte concernente le spese straordinarie si rimandi al tempo in cui verranno, dopo la proroga, riprese le sedute di questa sessione. La qualcosa non impedirebbe la Camera di occuparsi quindi dei bilanci pel 1853.

Valerio osserva che le sedute potrebbero continuarsi per due mesi di più dell'ordinario, richiamandosi dalle provincie quei deputati i quali finora hanno preso pochissima parte ai lavori della Camera Insiste perciò nella proposta Mantelli.

Cavour. Convien pensare che non sono i deputati soli che hanno bisogno di vacanze; esse sono pure necessarie ai ministri. Ogni giorno ci conviene impiegare tre o quattro ore nelle sedute; dopo questo tempo per quanto si lavori è difficile che si possa provvedere esattamente ai bisogni che si manifestano tutto giorno. Crede il signor Valerio che si potrebbe attendere alle discussioni delle Camere, e nello stesso tempo alla compilazione dei bilanci? Io per me rispondo che non mi sento la forza di farlo. A meno che non si voglia lasciar fare tutto dai subalterni

Mellana. Vi sono tre opinioni in campo. Quella formulata nella sua proposta dal deputato Mantelli, la seconda che in via conciliativa ha proposto il sig. *ministro Cavour*, ed in ultimo quella che lo stesso sig. ministro aveva già esternata di rimandare cioè la discussione dei bilanci dopo la proroga delle camere. Io mi attengo a quest'ultima perchè la credo più conveniente. Se abbiamo per l'addietro con tanta asseveranza chiesto al ministero la presentazione dei bilanci si era per avere una base, senza della quale saremmo stati continuamente soggetti alla sua volontà. Ora che l'abbiamo questo bilancio, è meglio lasciargli tutto il tempo necessario a compilare gli altri regolarmente e non forzarlo a presentarne uno in cui vedremmo nelle spese ordinarie le stesse somme dei bilanci già votati. Per questa volta adunque voto nel senso ministeriale (*ilarità*).

Paleocapa. Il deputato Mellana ha detto che nei bilanci da presentarsi si vedrebbero riprodotte tra le spese ordinarie, le stesse dei bilanci già votati. Osserverò, che così deve necessariamente essere; giacchè ove queste somme non fossero costanti, dovrebbero far parte delle straordinarie. Per questo non mi sembrerebbe illogico punto il metodo proposto dall'onorevole mio *collega.*

Daziani appoggia il deputato Mellana.

Pinelli si associa al preopinante partendo dal riflesso che il tempo che terrà dietro la proroga delle camere è sufficiente per la regolare discussione ed approvazione dei bilanci.

Valerio persiste nella sua opinione.

Mantelli. Se noi potessimo sperare una discussione regolare non avrei fatto questa proposta I miei amici politici debbono persuadersi di questo. Non ho difficoltà di secondar il ministro nella sua seconda proposta, perchè trovo dannoso che si discuta nuovamente sul bilancio ordinario. La Camera dovrebbe vergognarsi di certe economie (*mormorio*) di 200 ll. ad alcuni impiegati, di poche migliaia di lire per bilancio.

Una voce. Sono otto milioni.

Mantelli. Per aver veramente un bilancio normale e poter discutere sulle leggi organiche ed uscire una volta dallo stato provvisorio, credo si debba approvare la mia proposta.

Josti. Io credeva e credo ancora che nella discussione del bilancio si possano ottenere molte economie. Ma vi sono due punti di vista: la regolarità del bilancio, e le leggi organiche. Credevo che almeno a proposito del bilancio si trattassero le questioni organiche. Ma il ministro ci diceva doversi prima discutere le leggi organiche, onde è egli sempre padrone della posizione. Ma queste leggi non possono venire che dal ministero. Abbiano i ministri a togliere gli abusi la metà del coraggio che hanno per mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. Aspettiamo sempre che ci dian le riforme, un'amministrazione consentanea ai bisogni del paese. Se ciò faranno, voterò in via provvisoria, il bilancio del 1852 come ho votato quello del 51. Aspetto dunque il bilancio del 1853; per quest'anno do un voto di fiducia al ministero.

Mellana. Il signor Mantelli dice che colla sua proposta non si fa che evitare inutili discussioni. Ma io, colla mia proposta, non voglio tali discussioni: dico solo che non voglio togliermi il benefizio di alcuni mesi. In questi i deputati consulteranno i voti delle loro provincie, potranno modificare le loro idee. Il ministero può altresì in questi pochi mesi compire importanti miglioramenti. Sono contrario alla scelta del tempo, quantunque non dissenta in principio dal signor Mantelli.

Farina Paolo. Non posso celar la mia sorpresa nell'udire tali proposte farsi dalla sinistra, che ci tolga la discussione su spese da farsi, per sì lungo tempo. Le spese straordinarie arriveranno a pochi milioni, e non so come sulla maggior somma si possa passar sopra senza discussione. Perciò non posso accettare la proposta del signor Mantelli.

Pinelli. Mi pare sarebbe assai utile un emendamento del signor Balbo, perchè più preciso nella forma di quello del signor Mantelli.

« La Camera invitando il ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852 per semplici categorie in quanto riflette le spese non variate dal bilancio 1851 e per categorie ed articoli per quanto concerne le spese variate, passa all'ordine del giorno. »

Mantelli aderisce alla proposta Balbo.

La proposta Balbo dopo prova e controprova è approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di abolizione delle divisioni amministrative.

Martini dopo un discorso sull'importanza di questo argomento, conchiude non potersi trattare questa quistione senza pregiudicare la legge comunale.

Asproni opina che si aspetti la discussione sulla legge generale.

Josti. Questa proposta è seducente ma non utile, perchè non si sa quando verrà in discussione la legge generale, e la parte che si riferisce all'abolizione delle divisioni è indipendente.

Cornero. O la discussione generale si fa tosto ed allora aderisco alla sospensione; altrimenti propongo che si discuta subito, perchè urgente è il bisogno dell'amministrazione.

Ministro delle finanze, agricoltura e commercio In questa sessione è impossibile che si discuta maturamente questa importantissima questione. La Camera è già stanca e non potrebbe darvi tutta quell'opera che chiede l'argomento

Asproni insiste.

Balbo propone che si voti prima sulla proposta Mantelli di dilazione indefinita del progetto.

La proposta sospensiva è approvata

Il presidente. Propone che si metta all'ordine del giorno di domani il regolamento del servizio stenografico della Camera.

Molte voci. No! No!

Lions. Propone che si metta all'ordine del giorno il progetto di legge sullo stato degli ufficiali, come molto urgente.

Presidente. Vi sarebbe anche il bilancio dell'azienda di guerra.

Ministro della guerra. Propone che si aspetti ancora due o tre giorni.

Sineo. Propone che al domani i deputati si riuniscano negli uffizi per ultimare le loro incumbenze.

La proposta è accettata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 5 corrente si è degnata di nominare l'avvocato Angelo Blachier, avvocato fiscale presso il consolato di Torino, a consigliere presso il magistrato d'appello di Casale.

— *Il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio.*

Dovendosi provvedere alla nomina ai posti vacanti di allievi verificatori dei pesi e delle misure;

In conformità del prescritto dall'art. 14 del regolamento approvato con reale decreto dell'8 aprile 1850,

Ha determinato e determina quanto segue:

Art. 1. Gli esami prescritti dall'art. 7 del regolamento 8 aprile 1850 comincieranno il giorno 23 giugno 1851.

Art. 2. Essi avranno luogo in Torino avanti la commissione dei pesi e delle misure, e si divideranno in esame verbale, esame scritto ed esame pratico, a norma del programma pubblicato addì 8 maggio 1850.

Art. 3. per essere ammessi al concorso dovranno i candidati.

1. Uniformarsi esattamente alle disposizioni dell'art. 15 del precitato regolamento,

2. Presentare la loro domanda al dipar-

timento dell'agricoltura e del commercio non più tardi del giorno 22 giugno p. v.;

3. Presentarsi al ministero il giorno 23 dello stesso mese prima delle ore otto antimeridiane.

I candidati che ometteranno di uniformarsi a queste disposizioni non saranno ammessi agli esami.

Art. 4. Il risultato degli esami sarà trasmesso dalla commissione al ministero, il quale provvederà alla nomina agli impieghi vacanti.

La presente determinazione sarà pubblicata a mente dell'articolo 14 del citato regolamento del giornale ufficiale, ed affissa alla porta degli uffizi d'intendenza e di verificazione in ciascuna provincia.

Torino, il 7 maggio 1851.

A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazione del 5 maggio 1851, ha provvisto di pensione i seguenti;

Asso Carlotta, vedova del fu Sartoris Giuseppe, carabiniere giubilato;

Piazza Rosa, vedova del fu Pasquero Carlo, soldato nel 10 reggimento fanteria;

Rebella Maddalena, vedova del fu Rotasso Clemente, soldato nel 15 reggimento;

Blesio Matteo, padre del fu Gio. Battista, bersagliere;

Callio Giuseppe, padre del fu Giuseppe, soldato nel 4 reggimento fanteria;

Alasia Maria, madre del fu Gastaldo Gabriele, soldato nel reggimento Genova cavalleria.

VENEZIA, 9 *maggio*. — Si legge nella *Gazz. di Venezia*:

La commissione istituita a riattivare la franchigia di questo porto ha compiuto i suoi lavori, e s'è quindi disciolta.

FIRENZE, 9 *maggio*. — Si legge nel *Costituzionale*:

Ieri la polizia procedè ad alcuni arresti. Fra gli arrestati vi è pure il conte Pietro Guicciardini.

FERRARA, 6 *maggio*. — Si legge nella *Gazzetta di Ferrara*: Varii convogli di truppe austriache, con direzione dal Veneto a Pontificio, e viceversa, sono transitate gli scorsi giorni.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona ai 29 aprile all'*Heraldo*. — Oggi non ho tempo, nè mi conviene dare a V. S. spiegazioni sopra gli ultimi avvenimenti di questo paese. Il segreto delle corrispondenze è violato così apertamente, che gl'impiegati della posta dicono ad alta voce a coloro che vanno a ritirare le lettere non essere ancora giunte dal ministero.

Non ripeterò ciò che costà dee conoscersi quanto qua. Ieri eravamo tutti al buio su ciò che riguarda le operazioni militari o altro al nord, poichè ciò che il governo ci voleva dire, equivaleva a nulla. Tuttavia si sapeva che le truppe del governo evitavano d'incontrarsi coi sollevati. Tenevasi per fermo che ufficiali e soldati, come dicevano, non diserterebbero, ma che non si batterebbero neppure col maresciallo Saldanha per conservare persona al potere. Sapevasi che il re avea scritto alla regina manifestandole i veri sentimenti della popolazione e dei soldati, e consigliandole la rimozione della causa delle turbolenze finchè era in tempo, poichè, passata l'opportunità, sarebbe stato tardo il rimedio. Tali consigli ripetuti da Coimbra, ove il re potè chiarirsi pienamente, incontravano qui una ostinata resistenza, e si dice persino che ne nascessero a palazzo scene indecenti, essendosi S. M. mostrata inclinata ad accondiscendere ai consigli del re. Ma la notizia telegrafica, che nel mattino del 25 eransi sollevate le truppe in Oporto ed era fuggito il conte di Casal governatore civile e il signor Lopes di Vasconcellos, fu causa che si dismettesse finalmente il ministero.

L'atmosfera politica è gravida di eventi. Prese parte al movimento la fazione settembrista? Non si sa ancora. Se essa insorgesse non sarebbe sì facile reprimerla. Il fratello del conte di Thomar, José da Silva Cabral ha fomentata, a quanto pare, in buon dato la rivoluzione. Sembra ch'egli sperasse di succedere al suo fratello, ed ora lagnasi acerbamente in un giornale *O Estandarte*, perchè non fu chiamato a far parte del nuovo gabinetto. Se ha nel regno uomo più screditato del conte di Thomar, è il suo fratello José Cabral.

FRANCIA. — PARIGI, 9 *maggio*. — La commissione relativa alla vendita dei giornali sulla pubblica strada si radunò quest'oggi a mezzogiorno, e s'impegnò la discussione intorno alla proposta del sig. Baze. Dopo un dibattimento dei più scrupolosi, il principio della proposta del sig. Baze venne adottato da forte maggioranza. Venne nominata dopo codesto voto una sotto-commissione composta dei signori Baze, Bavoux e Canet per preparare una relazione completa del progetto di legge su cui avrà luogo la discussione, articolo per articolo, in una prossima adunanza della commissione.

— Si distribuì quest'oggi all'Assemblea il progetto di legge del governo, relativo alla via ferrata da Lione ad Avignone. Codesto progetto, mandato alla commissione della via ferrata da Parigi a Lione (proposizione dei sigg. colonnello Laborde e de Rancé) sarà maturamente esaminato nelle prime tornate della commissione. (*Patrie.*)

— Il governo prepara in questo momento diverse misure e leggi repressive, che saranno presentate quanto prima all'Assemblea dal sig. Léon Faucher.

Il ministro dell'interno dà l'ultima mano ad un progetto di legge, tendente ad allontanare da Parigi tutti i cattivi soggetti, i recidivi e i vagabondi, contro i quali farà la giustizia una gran crociata.

Siccome agli occhi del governo, la polizia si fa ancor male a Lione, vi si invierebbe un sotto prefetto di polizia ben presto, il quale corrisponderebbe ogni di col sig. Carlier. (*Mess. de l'Assembl.*)

— Il *Bulletin de Paris* smentisce la voce corsa di un disaccordo tra i signori Léon Faucher e Baroche. (*Journal des Faits*).

— Il signor Boyer, antico estensore del *Montagnard* e dell'*Herault socialiste* venne ieri arrestato al suo domicilio da agenti di polizia, portatori di un mandato d'arresto avuto dal giudice d'istruzione de Béziers. Tre giorni prima gli si era fatta una visita domiciliare.

— Oggi fu posto in vendita il libro del signor Louis Blanc, intitolato: *Plus de Girondins*. Codesta nuova pubblicazione dell'eminente scrittore socialista ha per iscopo di ribattere le opinioni esternate sul *governo diretto* dai signori Considerant, Rittinghausen e Ledru Rollin. Il signor *Louis Blanc* crede, in opposizione a tale avviso, che convenga attenersi alla *democrazia rappresentativa*. Egli pare annunciare una continuazione del suo lavoro, in cui prenderebbe ad esaminare il sistema messo fuori dal sig. Emilio de Girardin. (*Evénement*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* annunzia che ai 15 maggio si abboccheranno a Varsavia il re di Prussia e l'imperatore e imperatrice di Russia.

— Il più gran numero dei plenipotenziari riuniti a Dresda lasciarono questa città ai 3 maggio, e tornarono nei loro Stati. Scopo del loro viaggio è ottenere, ciascuno dal loro governo, l'approvazione delle proposte discusse ed approvate nelle ultime tornate delle conferenze ministeriali. Queste proposte, molto importanti perchè l'Alemagna trovasi sempre in una deplorabile crisi, debbono poscia assoggettarsi alla sanzione della Dieta germanica, che dee aprirsi ai 12 di questo mese. Ecco, giusta la *Gazzetta d'Augusta*, i diversi oggetti cui si riferiscono queste proposte:

1. Il potere esecutivo per guarentire la sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna.

2. Le modificazioni da farsi al modo di votare.

A questo riguardo vuolsi notare che in questa proposta si erano determinati i diversi casi in cui sarebbe necessaria l'unanimità o solo la semplice maggioranza od anche la maggioranza di due terzi o di tre quarti in ciò che concerne le autorità federali.

3. La revisione della costituzione federale e delle costituzioni particolari.

A questa proposta si riferisce la questione di sapere se si manterranno i diritti fondamentali stabiliti dall'Assemblea nazionale di Francoforte, approvati da alcuni governi e rigettati da altri.

4. L'adozione del principio proposto dalla prima commissione che il voto e la determinazione della Dieta non si potranno incagliare per mancanza di sufficienti istruzioni.

5. La stipulazione che la Confederazione germanica avrà sempre in piedi un esercito di 125 mila uomini.

6. Istituzione di un tribunale federale superiore. (*Patrie*).

MONACO, 3 *maggio*. — La seconda Camera ha reietto, come era da aspettarsi, con grande maggioranza la proposta del principe Wallerstein: di chiedere che il ministero presenti tutti i documenti relativi all'intervento nell'Assia elettorale. Il centro specialmente fu quello che decise l'affare a favore del governo. Esso partì dal punto di vista, che non potevasi esaminare la vertenza assiana senza l'intiera quistione alemanna, e non essendo l'attuale momento, opportuno all'esame di questa, nè da attendersi alcuna conseguenza pratica da una determinazione della Camera elettiva all'affare assiano, non bisognava preparare al ministero, che senza di ciò ha da lottare con non poche difficoltà, nuovi imbarazzi.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Notizie di Bukarest del primo maggio annunciano, che le truppe russe cominciarono realmente ad abbandonare i principati danubiani. Esse passeranno il Pruth, resteranno però alla sponda sinistra del medesimo, a quanto dicesi, come corpo d'osservazione. Le truppe turche partiranno esse pure, e verranno acquartierate a Sciumla e Silistria. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 10 *maggio in Torino*. N. 15
*Dell'*11 » 18
Dal 1 gennaio, totale N. 2046.

ULTIME NOTIZIE.

LONDRA, 9 *maggio*. — Nella Camera dei comuni una proposta del signor Cayley per l'abolizione dell'imposta sulla *drèche* fu rigettata con 258 voti contro 122.

Nella susseguente tornata Duncombe domandò al ministro degli esteri se il governo di S. M. sia concorso nella prolungata occupazione di Roma per l'esercito francese, e se egli potrebbe informar la Camera intorno al tempo in cui verisimilmente si ritireranno; e finalmente se egli credeva che risultamento di questa occupazione fosse stato l'istituire a Roma un buon governo.

Lord Palmerston disse che l'occupazione di Roma era stata intrapresa dalla Francia non seguendo che il proprio giudizio, e che l'Inghilterra non vi aveva presa veruna parte. La Francia ha creduto essere nel suo dritto non procacciandosi la previa concorrenza del governo inglese.

Quanto al risultato dell'occupazione gli doleva non poter rispondere affermativamente alla domanda dell'interpellante, perchè era notorio a chiunque avesse la menoma conoscenza di quel paese, che le interne condizioni di Roma erano tutt'altro che soddisfacenti.

Quanto al prolungamento dell'occupazione, v'erano state amichevoli comunicazioni col governo francese a questo fine, e ambi i governi scorsero che il ritiro dei Francesi sarebbe tosto seguito dall'occupazione della città da altri, epperciò s'era creduto meglio lasciare al governo stesso il decidere quando si potrebbe porre termine all'occupazione.

FRANCOFORTE, 8 *maggio*. — Ieri sono qui arrivate somme cospicue in argento, provenienti dall'Inghilterra e destinate per l'Austria. (*Gior. di Francoforte*).

BERLINO, 8 *maggio*. — Le Camere sono state chiuse quest'oggi. Nel discorso di chiusura Manteuffel dichiarò che il ritorno alla Dieta non implica l'abbandono della riforma del patto che rimane riservata all'avvenire. Il re di Prussia e il re di Annover sono giunti ieri l'altro a Charlottemburg; il re di Annover ripartirà domani per la sua capitale. Ieri mattina egli accordò una lunga udienza al ministro Manteuffel.

VIENNA, 9 *maggio*. — Non sembra più essere sottoposto a dubbio che l'imperatore intraprenderà fra pochi giorni un viaggio verso il nord, e probabilmente farà una diversione a Varsavia dove giungerà il 12 l'imperatrice russa. (*Corr. Ital.*)

— Le Camere wurtemberghesi furono aperte, come abbiamo detto, il giorno 6 con un discorso del ministro dell'interno a nome del re in cui trovasi il seguente paragrafo relativo alla questione alemanna:

« Il governo è dolente di non essere ancora in grado di potervi fare le comunicazioni sì ardentemente desiderate intorno al componimento della questione germanica; le difficoltà che risultano dalla situazione attuale degli affari d'Alemagna per la revisione della legge fondamentale non sono ancora rimosse. Tuttavia il governo è disposto a ripigliare senza indugio le deliberazioni a ciò relative affine di concorrere, per quanto starà in lui, alla soluzione di tale questione a meno che, in vista degli accennati ostacoli, l'Assemblea degli Stati non si dichiari per l'aggiornamento di queste deliberazioni. »

Vedi il Supplemento.

FONDI PUBBLICI.

Genova 12 *maggio*.

5 0|0 1848 1 marzo e 1 7 bre —
1850 1 gennaio e 1 luglio 81 — —
1 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 970 —
1849 1 aprile e 1 8 bre 900 —
Toscana 5 0|0 90 3/4
Azioni della Banca 1615 »
Sconto per Genova e Torino . 4 0|0

BORSA DI PARIGI del 9. — In paragone dei corsi di ieri il 5 0|0 crebbe di 30 cc. a 90. 95, ed il 3 0|0 di 25 cc. a 56, 45. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 71. 75.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) aumentò da 79. 80. a 80.

BORSA DI PARIGI *del* 10 *maggio*. — Il 5 0|0 chiude a 90, 75 in ribasso di 20 cent.

Il 3 0|0 chiude a 56, 35 in ribasso di 10 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) migliorò da 80 a 80, 40 per ricadere a 80, 30 e chiudere a 80 35.

S. NICCOLINI *gerente*.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA
Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di aprile 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 2621	L. 16113 75
» di II. classe	» 11755	» 37188 70
» di III. classe	» 78628	» 85482 40
Milit. con foglio di via di II. classe	» 118	» 300 10
di III. classe	» 795	» 806 »
Totale	N. 93897	L. 139890 95
Bagagli trasportati . . .	Chil. 160320	» 5282 35
Somma		L. 145173 30
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci	Chil. 214432	L. 5855 40
Oggetti di finanza trasp. pel valore di L. 455182 63 . . .	» 1063	» 246 65
Totale	Chilog. 215495	L. 6102 05
Buoi e Vacche, Montoni ecc. .	N. 45	» 132 75
Vetture a quattro ruote . . .	N. 50	» 2701 50
Cavalli	N. 41	» 863 80
Cani	N. 186	» 1303 50
Somma		L. 10133 80
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci trasp.	Chil. 2,508,005	L. 44238 60
Animali, buoi e vacche ecc. . . .	N. 61	» 188 90
Somma		L. 44427 50
Prodotti diversi		
Presa e consegna a domicilio .		L. 153 20
Assicurazione di merci, ...		» 6 45
Diritti di sosta su merci e bagagli . .		» 173 05
Rimborso di spese fatte per conto degli sped.i e destinatarii di merci.		» 12 —
Canone giornaliero pel trasporto del Corriere, e dei dispacci postali		» 1500 —
Somma		L. 1844 70
Prodotto complessivo		L. 201579 10
Prodotto dal 1 gennaio a tutto marzo 1851		L. 450557 —
Somma		L. 652136 10
Prodotto dal 1 gennaio a tutto aprile 1850		L. 441791 90
Eccedenza a vantaggio del 1851		L. 210344 20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lo zio Battista.* — *Il segretario ed il cuoco.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Basei recita: *L'onta della nascita.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il cittadino di Gand.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SUPPLEMENTO AL N.° 1045
del *RISORGIMENTO*.

Torino, 13 Maggio.

STATO FINANZIERO
DEL REGNO SARDO.

Discorso del ministro, reggente il ministero delle finanze C. Cavour, detto alla Camera dei deputati in tornata dell'8 corr. maggio.

Signori, io sorgo per adempiere all'impegno che ho assunto, rispondendo alle interpellanze dell'onorevole deputato Avigdor, di esporvi il quadro più esatto che mi sia possibile dello stato delle nostre finanze.

Io prego la Camera di voler accogliere questo mio rendiconto colla più grande indulgenza, sia perchè l'opera a cui m'accingo è per se stessa oltremodo malagevole, tanto per la difficoltà stessa della materia, quanto pella scarsità del tempo che potei consacrare al suo studio, sia perchè, contro il mio solito, mi trovo in oggi alquanto mal fermo in salute.

Non ho creduto dover approfittare dell'indulgenza della Camera, e rimandare più oltre questo rendiconto, poichè questa esposizione deve precedere alcune disposizioni legislative che io reputo così urgenti da non poter tollerare un ulteriore ritardo senza grave danno delle nostre finanze; quindi ho stimato meglio che il mio rend conto nella forma riuscisse meno perfetto, ma che non si avesse a porre inutile indugio a prendere quelle misure che lo stato attuale delle nostre cose finanziarie richiede imperiosamente.

Onde la Camera possa apprezzare l'odierna nostra condizione finanziaria è, a mio avviso, indispensabile il tracciarle brevemente il quadro dei nostri bilanci dalla chiusura dell'esercizio del 1847 fino al giorno d'oggi, o per dir meglio, fino al 31 marzo ultimo scorso.

Prima d'intraprendere questa relazione mi è forza il ricordare alla Camera quello che sicuramente ognuno di voi non ignora, ma che è pur necessario d'aver sempre presente in questa questione, quale sia cioè il meccanismo della nostra contabilità.

La Camera sa che l'esercizio finanziario dura 18 mesi, ma che tutte quelle spese le quali vennero autorizzate entro quel periodo di tempo, quantunque non compiute, purchè abbiano avuto un qualche principio d'esecuzione, non si computano fra le economie al finire dei 18 mesi, ma sono invece inscritte nei residui passivi, come, per altra parte, le entrate che non hanno potuto effettuarsi in quel periodo sono iscritte nei residui attivi.

Da questo ne risulta che vi sono di continuo in certo modo due esercizii in corso, l'esercizio volgare, dirò così, che è quello che corrisponde all'anno che volge, e l'esercizio dei residui, in guisa che si fanno di continuo spese ed a conto dell'esercizio corrente, e a conto degli esercizii chiusi, e ne arriva poi che in certe circostanze, cioè nei sei primi mesi d'ogni anno, si abbiano tre esercizi in attività, l'esercizio corrente, l'esercizio dell'anno antecedente e l'esercizio dei residui.

Questo sistema il quale, come ho avuto già l'onore di ripeterlo più volte, aveva i suoi vantaggi nei tempi ove non esisteva nè pubblicità nè controllo del Parlamento, ha ora il grave inconveniente di rendere la contabilità assai complicata, poichè bisogna sempre avere sott'occhio e l'esercizio presente e l'esercizio dei residui.

A questi inconvenienti generali s'aggiunga poi che presso noi si era data una tale estensione a questo sistema dei residui che si veggono portate d'anno in anno delle somme la di cui erogazione venne ordinata da 20 a 30 più anni addietro.

Onde la Camera possa avere un'idea di questo sistema dei residui, la pregherei di por mente ai residui dell'anno 1846, o meglio a quelli del 1847, che si trovano negli spogli stati testè approvati, e che i varii deputati possono aver presenti, e da questi si vedrà che alla chiusura dell'esercizio del 1847, anno che si può dir normale, i residui passivi superavano i 40 milioni.

E qui occorre di notare che la parola residuo passivo non indica solo una spesa già fatta e da pagare, ma indica altresì spesa autorizzata, ma ancora da farsi. Così su 40 milioni di passivo che il 1847 trasmetteva all'anno seguente vi erano molte somme che si potevano dire semplicemente figurative.

Ne noterò due che sono iscritte sotto il titolo dell'erario; sulle spese ordinarie vi è un residuo di L. 6,374,000. Ora, questo residuo proviene da una rendita del 1819, la di cui creazione era stata autorizzata in vista di un possibile aumento nella liquidazione francese, ma questa rendita non fu mai iscritta al debito pubblico, e quindi i prodotti d'essa dal 1820 al 1850 si sono sempre accumulati come residui, e ogni anno ingrossa un debito per cui non vi è creditore. Così in quello stesso anno si vedono portati oltre 5 milioni pel catastro. Questo è un fondo che si è accumulato da 30 anni, onde poi supperire alle spese della nuova formazione del cadastro medesimo. Fu una misura di saggia previdenza, non vi ha dubbio, ma non si può dire che costituisca un vero debito, perchè in questo caso abbiamo un creditore, che è la nazione che desidera il cadastro ed un debitore ch'è pure la nazione medesima. Questo adunque non è che un artifizio di contabilità, di cui veramente io non saprei vedere il vantaggio.

Quando il governo ed il Parlamento crederanno di dar opera al cadastro, si stanzierà nel bilancio ordinario una somma per far fronte a queste spese che cadranno a carico dell'esercizio corrente.

Premesse queste spiegazioni, conviene avvertire qual fosse lo stato delle finanze alla chiusura dell'esercizio 1847.

Ebbi l'onore testè di avvertire che l'esercizio dell'anno 1847 avveniva con un vistoso apparente disavanzo, cioè con un disavanzo di 16,774,672 lire, disavanzo prodotto dalla cifra delle passività le quali ascendevano a 40 milioni, calcolando come passività reale tutti i residui e tutte le spese fatte e quelle da farsi, mentre l'attivo ascendeva solo a 23,412,283 lire, il quale attivo però consisteva in somme veramente esistenti in cassa ed in pochi residui attivi, i quali si sono riscossi o si avevano quasi per intero a riscuotere nei successivi esercizi.

Fatta questa distinzione, mi è forza di procedere secondo le norme dell'antica contabilità per non creare confusione.

L'esercizio dell'anno 1847 si chiudeva adunque con un disavanzo di 16.774,672 lire, tenuto conto, ben inteso, dei 40 milioni di residui passivi; e lo stesso anno tramandava al successivo esercizio del 1848 un fondo di oltre 9 milioni nella cassa di riserva, la quale era amministrata separatamente ed era oggetto di una speciale contabilità.

Il bilancio del 1848 era stato preventivamente calcolato in 89,818,324 per le spese ordinarie, ed in 24,493,124 per le strade ferrate, il che costituiva una spesa complessiva di lire 114,311,448. Per contro gli introiti erano calcolati nella somma approssimativa di 77,580,000; e quindi si prevedeva un disavanzo passivo di 36 milioni circa per quell'esercizio.

Domando alla Camera la permissione di non stabilire i miei calcoli che sui milioni per non moltiplicare le cifre (*sì, sì, sì*)

Per quell'anno, a cagione degli straordinarii eventi, le spese che si prevedevano nella somma di 114 milioni ascesero invece a 178, con un dippiù di 64 milioni, e le entrate ordinarie e straordinarie solite (giacchè nei bilanci vi è anche una categoria di spese straordinarie, ma che si riproducono tutti gli anni, e che si potrebbero forse meglio classificare fra i casuali), le entrate, dico, sommarono a 77,000,000, e si ebbe quindi una deficienza di 101 milioni.

A questo ingente sopravanzo si fece in parte fronte coi fondi della cassa di riserva: e in fatti la Camera ha visto nello spoglio del 47, che all'epoca in cui fu chiuso l'esercizio, una parte già di quei fondi erano erogati a sopperire alle spese del 48, e figuravano solo nei conti del 47 per ragioni di contabilità: inoltre si ricorse al credito; e tre operazioni di credito produssero 71 milioni. Queste operazioni furono l'imprestito volontario aperto in marzo, e riaperto in agosto, il quale produsse circa 12 milioni, l'imprestito forzato del 7 settembre il quale diede 39 (1) milioni, e finalmente il prestito imposto alla banca di Genova, dal quale si ricavarono 20 milioni. Le spese accertate sommarono, come già dissi, a 178 milioni, le entrate, sia ordinarie che straordinarie a 158, e quindi l'anno 1848 trasmetteva all'anno 1849 un disavanzo di 20 milioni, al quale aggiungendo il disavanzo del 1847, che invece di 16 milioni, in virtù di alcune variazioni che si fecero sul conto dei residui, si trovò essere di 17, ne conseguì che il disavanzo totale alla chiusura dell'esercizio 1848 era realmente di 37 milioni.

A questo disavanzo si faceva fronte facilissimamente perchè i residui passivi avevano aumentato straordinariamente.

Vi ho rammentato che i residui passivi del 1847 erano di 40 milioni; quelli invece del 1848 erano di 71 milioni, cioè 23 milioni di residui passivi del 1847 e retro, e 48 milioni di residui passivi di quell'anno, mentre la somma rimasta ad esigersi, compresi i fondi di cassa, cioè i residui attivi non sommavano che a 34 milioni, il che faceva un disavanzo del passivo sull'attivo di 37 milioni.

Debbo pure avvertire, che a partire dal 1748, una gran quantità di somme che figuravano nei residui passivi, all'epoca della chiusura dell'esercizio, non erano più dovute.

Erano pagate, ma non erano regolarizzate, perchè la somma, quantunque pagata, non è portata sopra un esercizio che quando il mandato viene definitivamente regolarizzato dalle tesorerie di azienda.

Alcuni pagamenti che si fanno in provincia, si fanno per mezzo di mandati provvisorii, i quali, trasmessi poi alla rispettiva azienda, sono cambiati in mandati definitivi sui tesorieri d'azienda.

Questo giro che in tempi ordinarii non è molto lungo, in epoche straordinarie, in tempi di guerra, richiese uno spazio così grave di tempo, che alla chiusura degli esercizii le carte contabili da regolarizzare erano tante, che anche a questo punto la regolarizzazione non è ancora terminata, ed è quello che arreca un grandissimo incaglio nei conti, e rende impossibile al potere di presentare uno stato matematicamente esatto.

L'esercizio finanziario dell'anno 1848 si chiudeva adunque con un passivo di 20 milioni, i quali aggiunti a quelli dell'esercizio antecedente, portavano il disavanzo a 37 milioni.

Veniamo ora al bilancio del 1849. Questo ci dà delle cifre veramente spaventevoli, le quali però, a chi ben le pondera, si riducono in proporzioni meno gravi di quel che lo possano parere a prima giunta.

Dal conto del 1849 risulta che si sono spese 256,500,000 lire.

Giova però avvertire che parecchie somme furono erogate per soddisfare a debiti contratti sia nel 1848, sia nel 1849 stesso, le quali essendo state incassate e poscia restituite, debbono di necessità figurare all'attivo ed al passivo.

(1) *Il prestito volontario ed obbligatorio, produsse 41 milioni, de' quali 39 e mezzo entrarono nel 1848, ed il rimanente nel successivo anno.*

Tra queste v'è la prima rata pagata alla banca di Genova in 2,400,000, vi sono i vaglia del 1848, v'è la restituzione delle anticipazioni fatte e ritirate nell'anno stesso della banca, vi sono i buoni del tesoro per 12 milioni, vi sono varie suppeditazioni temporanee fatte da diverse casse particolari, *entrata* e *uscita*.

Siffatte cifre costituiscono la somma di 33 milioni, la quale propriamente non è stata spesa. Siccome dunque queste furono soltanto operazioni di credito liquidate in quest'anno, ne viene che la spesa si residua a 203,518,000 lire.

Se poi da cotesta cifra si deducono le due prime rate pagate all'Austria in 21,137,500, e si detraggono pure le spese di negoziazione per il primo prestito fatto colla casa Rotschild, ne emerge che la spesa reale fatta a cagion della guerra, e per sopperire alle ordinarie occorrenze dello Stato, non ammonta che a 181 milioni.

Ben si scorge dunque che non v'è un gran divario tra le spese del 1848 e quelle del 1849.

Le spese del 1848 sommarono, come dissi, a 178 milioni, quelle del 1849 a 181 milioni. L'introito ordinario essendo stato di 87.000,000, e la spesa totale complessiva essendo di 236,000,000, vede la Camera che vi è un immenso disavanzo. A questo disavanzo fu in parte supplito con delle vendite di cedole appartenenti all'erario, e provenienti dal dovario di S. M. la regina Maria Cristina, non che da altre sorgenti, per la complessiva somma di 4,868,000 (1), col prestito volontario nazionale autorizzato nel mese di marzo, e aperto nel mese di aprile, parte in obbligazioni, parte in cedole al 5 0|0, il quale produsse 21,515,000 coll'alienazione di 3 milioni e 100 mila lire di rendita creata li 12 e 16 giugno e 3 ottobre per la somma di 6 milioni e 200 mila lire di anticipazione fatta dalla banca di Genova, e restituiti nel medesimo anno, e finalmente per 12 milioni di buoni del tesoro, e per un milione e 776,000 lire di varie suppeditazioni fatte da diverse casse particolari. A questo punto io stimo pure debito mio di adempiere al preso impegno di rendere conto alla Camera delle operazioni di credito che hanno avuto il loro compimento.

Due principali furono le operazioni de' prestiti di quell'anno: la prima, il prestito volontario in cedole ed obbligazioni, le di cui condizioni essendo state pubbliche ed eseguite intieramente nell'interno, non abbisogna di lunghe spiegazioni. Si alienò poi una rendita del 5 0|0 dell'ammontare di 3 milioni e 100 mila lire, e questa rendita fu alienata in vari modi nei mesi di giugno e di luglio. I bisogni dell'erario essendo allora urgenti, e non potendosi, a ragione delle circostanze speciali del paese, poichè la pace non era conchiusa, trovare credito all'estero, molte rendite furono vendute nel paese, date in pagamento a prezzi diversi, che si possono calcolare approssimativamente al corso del 74 o del 75 per cento. L'ammontare complessivo di queste alienazioni somma a circa 800|m. lire di rendita. Rimaneva disponibile al mese di ottobre una rendita di 2,286,300 franchi, la quale fu alienata alla casa Rotschild fratelli di Parigi. Prima di esporre le principali condizioni di questo contratto, io prego la Camera di ricordare quali fossero le condizioni in cui versava allora il paese, quante volte si fosse invano tentato di ottenere la realizzazione di un prestito all'estero, come nessun capitalista di prim'ordine avesse voluto consentire ad una trattativa, finalmente quanto fosse urgente il fare una operazione, posciachè eravamo al 4 di ottobre, e si doveva fare un pagamento di 15 milioni in numerario a Parigi pel fine dello stesso mese, cioè nello spazio, poco più poco meno, di 20 giorni; e come fosse quella un'operazione gravissima, che nello stato delle cose di allora era alla portata di pochissime case. In tali circostanze certo non è a stupirsi se le condizioni che si dovettero acconsentire alla casa Rotschild, astrazione fatta da queste considerazioni, possono parere alquanto onerose.

Il prestito col signor Rotschild fu stabilito sopra i seguenti principii:

Fu dichiarato: una parte della somma complessiva doversi dare mercè una pubblica sottoscrizione da aprirsi nell'interno dello Stato; questa somma fu fissata in 450 mila lire; ed il rimanente che doveva essere vincolato al signor Rotschild, una parte doveva essere vincolata immediatamente, cioè acquistata dal signor Rotschild al punto in cui si firmava il contratto, e la vendita di un'altra parte doveva essere affidata al signor Rotschild mediante certi diritti di commissione i quali variavano col variare del corso dei fondi, cioè si aumentava la commissione in proporzione dell'aumento del corso o tasso a cui la casa Rotschild avrebbe venduta la rendita. Così si combinava e l'interesse delle finanze, e l'interesse del suo agente. Il signor Rotschild comprò a *forfait*, cioè a prezzo determinato, sulla somma rimasta libera, 937,500 lire, le quali formavano la somma di 15 milioni da pagarsi alla fine del mese stesso di ottobre in Parigi all'Austria, e per 312,500 lire il signor Rotschild si riservò la facoltà di dichiarare entro 15 giorni, se avrebbe accettata quella medesima somma di rendite al prezzo determinato: il signor Rotschild avendo quindi accettate quasi immediatamente queste rendite, comprò per 1 mil. 250 mila lire di rendite, e le pagò al corso di 80. La rimanente somma di 586,300 lire di rendita fu poi dal signor Rotschild comprata e venduta a vari corsi, ma a corsi molto più elevati, poichè la Camera ricorda, come tosto compiuta questa operazione, vi fu un immediato e rapidissimo rialzo nel corso dei nostri fondi pubblici.

(1) *Il prodotto di queste rendite fu di lire 5,347,285,13, delle quali una parte entrò nelle casse fino dal precedente anno 1848*

Quindi il risultato definitivo della prima operazione si è questo, che la rendita di 3 milioni e 100 mila lire produsse, dedotte tutte le commissioni da pagarsi alla casa Rotschild, 48,736,426 lire.

Ecco, o signori, quale fu l'esito della prima operazione di credito fatta all'estero, di quella operazione che, si può dire, fece conoscere il nostro credito sulle altre piazze d'Europa.

Questa operazione fu, non esito a dirlo, assai vantaggiosa, perchè, malgrado che essa ci abbia costato un sacrificio immediato, ebbe per effetto però di ispirare molta fiducia a tutti i capitalisti d'Europa nella nostra rendita, di farla conoscere sulle principali piazze del continente europeo, e di portarla ad un corso assai eleveto.

Nel 1849 adunque, tanto mercè le entrate ordinarie, quanto mercè le operazioni di credito sì temporarie che definitive, venne realizzata per le finanze la somma di lire 183,736 mila; ma come io aveva notato, la spesa ascese a 236 milioni ed il disavanzo quindi che il 1849 tramandò al 1850 con ascende a meno di 52,774 mila lire, alla qual somma conviene aggiungere i disavanzi degli esercizi antecedenti, per avere il disavanzo totale alla chiusura dell'esercizio del 1849.

Il *deficit* del 48 era di lire 37 milioni: a questo proposito si deve notare che nel 1849 si unì la contabilità della Sardegna con quella della terraferma, quindi convenne aggiungere i disavanzi della Sardegna a quelli di terraferma, disavanzi, ripeto, che erano in gran parte fittizi, perchè provenivano, anche in Sardegna, dal sistema dei residui delle spese a farsi più che dalle spese fatte. Ma finalmente, stante l'aggiunta della Sardegna, stante qualche maggiore spesa accertata nel dicastero della guerra, il disavanzo degli esercizi anteriori al 1849 sommò in definitiva a lire 43 milioni, il quale aggiunto al *deficit* costituito nel 49 di lire 53 milioni, diede un disavanzo, alla chiusura dell'esercizio del 1849, di lire 96 milioni.

A malgrado di questo disavanzo di lire 96 milioni, si andò avanti, perchè rimanevano a pagarsi i residui tanto del 1849 quanto del 1848, i quali alla fine di quest'esercizio ascendevano alla somma favolosa di lire 144 milioni, di cui, ripeto, una gran parte era fittizia, perchè già pagata con mandati provvisorii, ed una parte consisteva in spese che non si sono fatte, e che probabilmente non si faranno mai.

Ma se volessi discostarmi da questo sistema, non avrei più mezzo, nello stato attuale delle cose, di darvi un'idea precisa della nostra contabilità. Il residuo attivo del 1849 ascendeva a somme molto più ingenti dell'anno antecedente, poichè consisteva in un fondo di cassa di 23 milioni e mezzo, e rendite residue rimaste ad esigersi in oltre 24 milioni, e così una somma complessiva all'incirca di 48 milioni. Se vi era dunque un *deficit* a pagarsi, rimanevano pure somme ad esigersi. Ma quest'attivo consiste intieramente in carte *contabili*, e non in numerario, perchè pur troppo le nostre casse da molto tempo non hanno più un fondo effettivo di 23 milioni.

Ritenendo dunque che il disavanzo era di 9g milioni, e che i residui passivi sommavano a 144 milioni, passo all'esercizio del 1850.

Le spese per quest'anno si determinano in 199 milioni, divise in ordinarie, e direi in straordinarie ordinarie, come quelle che si riproducono da 5 anni. Avverta sempre la Camera che io sono costretto a parlare il linguaggio della nostra contabilità, e che quindi, secondo esso, debbo ritenere le operazioni ordinate come operazioni fatte. Così, per esempio, essendo stata l'anno scorso ordinata la restituzione dei 18 milioni dovuti alla banca nazionale, si è iscritta questa come spesa da farsi al fine del 1850, e la somma che non fosse ancora pagata alla banca, cade nel residuo passivo dello stesso anno. Ma ad ogni modo quei 18 milioni figurano per intiero nelle spese del 1850, benchè effettivamente non siansene pagati che 4 al 1.o aprile.

Quindi, nel bilancio 1850, somme ingenti non figurano che come restituzioni di credito, come ripeto, i 18 milioni suddetti alla banca, e 3 altri milioni alla banca stessa, la quale, quando il tesoro aveva urgente bisogno, mediante deposizione di cedole, gli anticipava fondi per tre mesi, che esso restituiva; e questa operazione figurava poi tanto nell'attivo quanto nel passivo.

Così ancora giova calcolare la restituzione di quella parte del prestito del 4 febbraio, di cui parleremo tosto, che, fatta nell'interno, fu in eccedenza alla quota stabilita, restituzione che ascese a L. 1,146,000: di più giova tener conto di 2 milioni come spese di negoziazione del prestito Rotschild.

Quindi, in tutto si verrà ad avere 26 milioni circa, che sono portati come operazione di credito, e che non possono essere calcolati nè come spese ordinarie, nè come straordinarie.

Nello stesso bilancio (1850) vi sono poi annotati 12 milioni circa di spese straordinarie per strade ferrate; 37 milioni per indennità all'Austria, per le sei rate dovute, e pagate nel 1850, il che tutto costituisce una somma complessiva di 75 milioni di spese straordinarie. Quindi 124 milioni di spese ordinarie, 75 di straordinarie, e si ha il pareggio della somma indicata di 199 milioni.

Le rendite ordinarie per tale anno ascendevano alla somma di 90,200,000. E qui mi occorre ancora di far osservare alla Camera come, secondo il sistema vigente di contabilità, si inscriva come prodotto, benchè non ancora esatto, quanto è stato decretato. Così tutti i prestiti autorizzati nell'anno 1850 sono dai nostri contabili portati come realizzati, come un prodotto a benefizio dell'esercizio in cui furono decretati. Quindi si annotò all'attivo, ed il prodotto della rendita dei 4 milioni creata colla legge del 1.o febbraio, ed il prodotto dei 6 milioni di rendita, creata colla legge del 12 luglio, e le 18 mila obbligazioni che non sono ancora state alienate, e la restituzione delle anticipazioni alla banca, e finalmente varie suppeditazioni temporarie, le quali somme dovute al credito costituiscono una somma in parte ipotetica, poichè la rendita creata colla legge del 12 luglio non è ancora intieramente alienata, e le obbligazioni non sono ancora emesse; ma, supponendo approssimativamente, secondo i calcoli fatti dall'amministrazione, questi cinque articoli possono presumersi in una somma complessiva di 191 milioni; perlocchè l'attivo totale del 1850 rileva a lire 281 milioni; da esso deducendo le spese, calcolate in 199 milioni, rimarrebbe un maggior prodotto di 82 milioni.

Abbiamo visto come il 1849 tramandasse una deficienza di 96 milioni all'esercizio successivo: il 1850 dando un maggior prodotto di 82 milioni, la deficienza resterebbe di circa 14 milioni; la quale poi, per alcune modificazioni su i residui degli anni precedenti, si ridurrebbe a soli 12 milioni.

Dunque noi ci troveremo, secondo il sistema praticato dalla nostra contabilità nell'esercizio del corrente anno con un disavanzo di 12 milioni.

Ma, grazie a Dio, la condizione reale delle cose è diversa. Questa deficienza sussisterebbe, ove al 1 aprile, epoca in cui questi conti furono fatti, si fossero realmente dovute pagare tutte le somme portate nei residui passivi, se esse costituissero veramente tanti debiti accertati.

Ma i residui passivi all'epoca indicata sommavano a nientemeno che a 114 milioni e 839 mila lire. Erano decresciuti alquanto dalla somma lasciata nel 1849; ma tutti possono riconoscere com'essi costituiscano una somma ingentissima, ad un'epoca in cui, fino ad un certo punto, la contabilità si era già di alquanto riordinata.

Prima di procedere più oltre, credo di dover dare alcune spiegazioni intorno alle operazioni di credito compiute in quell'anno. Di quella relativa all'alienazione di rendita di 4 milioni, essendo assolutamente terminata e liquidata, stimo mio debito di fornire i più ampi ragguagli. Quanto però all'altra della rendita di 6 milioni, siccome essa è ancora in corso, pregherò la Camera a permettermi di non entrare in minuti particolari, i quali potrebbero incagliarne l'ultimazione.

Il nostro credito essendo di molto migliorato dall'epoca in cui fu fatto il primo prestito di 3 milioni e 100 mila lire, al tempo in cui fu trattato quello di 4 milioni, migliorarono altresì di molto le condizioni.

Dei quattro milioni una parte fu alienata all'interno, mercè una sottoscrizione nazionale al prezzo di lire 88 per 0|0; un'altra parte fu comprata dal signor Rotschild all'atto stesso della stipulazione del contratto, al prezzo di 87 50 per 0|0; il rimanente poi fu venduto od a commissione od a prezzo definitivo allo stesso signor Rotschild. In questo contratto però si stabilì una commissione con condizioni più favorevoli al governo, poichè si partì dalla base del 2 per 0|0, e non si fissò il 3 che quando le rendite fossero state al pari; ciò che, sgraziatamente, non è avvenuto ancora.

Il complesso di quella operazione, dedotta la commissione pagata al sig. Rotschild, produsse una somma di lire 68,466,259.

Ognuno di voi, o signori, avvertirà di leggieri come sì grande operazione di credito, quella sia stata che di tutte riuscì più vantaggiosa al paese. Sicuramente, in quelle circostanze, l'aver potuto contrarre a prestito una somma così egregia ai prezzi di 88, 87, 86, fu operazione che non si può a meno di considerare soddisfacente.

Ora, vengo a porre in aperto lo stato attuale delle cose.

In apparenza, noi ci troveremmo al primo di aprile 1851 con un disavanzo definitivo, sopra gli esercizi scorsi, di 12 milioni; la realtà però, ripeto, è ben diversa, poichè su 114 milioni di residuo passivo ve' ne ha una quantità notevolissima, la quale non dovrebbe figurare che per memoria.

E qui mi è impossibile, malgrado tutto lo studio che ci ho portato, mi è impossibile, dico, di stabilire una precisione matematica, poichè per raggiungere tale precisione sarebbe occorso che tutte le aziende avessero compilato lo stato degli spogli, lo stato de' loro residui, il che avrebbe portato una perdita di tempo immenso; e se io mi fossi accinto a passare a morale disamina ciascheduno di siffatti stati, credo che trenta giorni di tempo non mi sarebbero stati sufficienti per ottenere, come dissi, un'esattezza matematica.

Ciò non pertanto credo essere arrivato ad una esattezza bastevole perchè la Camera possa farsi un'idea assai precisa delle attuali nostre condizioni a tale riguardo (*udite!*).

Sui 114 milioni di residuo passivo, ripeto, ve ne ha una gran parte che sono debiti meramente fittizi. Così richiamo la vostra attenzione sulla somma maggiore annotata tra di essi, che è di 22 milioni, portata pel credito del debito pubblico. Questi 22 milioni si compongono di 6,000,000 di quella rendita del 1819, la di cui emissione è stata bensì autorizzata, ma che non ha mai avuto luogo, ed i

di cui prodotti si capitalizzano tutti gli anni dal 1820 Essi si compongono inoltre di tutti i fondi che avrebbero dovuto consacrarsi all'estinzione, ma che non vi si applicarono, poichè molto provvidamente si sospesero tutte le estinzioni, salvo quelle fatte per sorteggio, le quali, siccome costituiscono un vero vantaggio pei portatori di rendite, e fanno parte integrante dei contratti, si devono perciò, salva possibilità assoluta, mantenere Si compongono infine di un fondo di cassa che si era assegnato in tempi più felici al debito pubblico

È certamente cosa da desiderarsi che il debito pubblico abbia un fondo di cassa speciale; tuttavia non è questa una necessità, e la cassa del debito pubblico può benissimo confondersi con quella generale dello Stato. Questi 22 milioni adunque non costituiscono veramente un debito. Sarebbe desiderabile che si potesse fare quest'estinzione; ma alla fin fine, ripeto, essa non è un debito contratto dallo Stato

In quei residui è pure assegnato un milione e 500 mila lire pella dotazione della corona; ma vi è d'altra parte un conto da liquidare di quasi altrettanto in attivo; quindi anche questa è una somma puramente figurativa.

Sono pure in essi annotati cinque milioni e mezzo pel cadastro; vi sono degli interessi dovuti ai creditori di seconda classe verso la Francia, che è una somma che figura da venti anni senza che quasi nessuno ne abbia mai fatto domanda d'esazione,

Vi è un milione e più per la cassa di liquidazione; un milione e mezzo per la cassa dei depositi. Vi saranno inoltre alcune somme per casuali. Alcune di queste saranno dovute; ma molte sono puramente figurative

Poi tutte le aziende hanno dei residui straordinari, dei residui, i quali evidentemente sono il frutto di tre anni di un'amministrazione un poco complicata, che dovranno ridursi ad una liquidazione definitiva a. . . . . . . L'azienda della guerra, quella cui ho fatto maggiori istanze, non ha potuto darmi un preciso ragguaglio, ma mi ha risposto: potete far assegno su 6 o 7 milioni di economie fra i residui dell'annata.

L'artiglieria è qui per tre milioni; e veramente io credo che vi sono spese arretrate per tre milioni, vi saranno dei fondi stanziati pel forte di Vinadio ed altre opere, che sarà utilissimo che si facciano, ma che si possono anche sospendere, ove si voglia. Quindi io credo che, senza nessuna esagerazione (non lo potrei dimostrare matematicamente, ma ne ho la morale intima convinzione), su questi 114 milioni vi siano per lo meno 62 milioni i quali o sono fittizi, oppure riflettono spese utili a farsi, ma che non sono ancora deliberate definitivamente; quindi si possono dedurre senza difficoltà 62 milioni su questo passivo Ove si facesse questa deduzione, invece di avere un disavanzo di 12 milioni, si avrebbe un fondo di 50 milioni

Valerio L. Di 40 milioni.

Ministro delle finanze. No, mi scusi, si avrebbe un fondo di 50 milioni per far fronte alle spese del 1850. E come io arrivo ad un dipresso al medesimo risultato per una via molto più semplice, ma meno regolare, cioè io calcolo approssimativamente le spese già fatte e quelle a farsi nell'esercizio 1850, come, dico, arrivo ad un risultato quasi identico, io ho fede in questa cifra, naturalmente salvo qualche rettificazione; non la do come esatta nè ad uno, o a due milioni, ma io credo essere nel vero dicendo che 62 milioni di residui passivi possono essere rimandati a tempo indefinito

Io quindi credo di non esagerare dicendo di avere 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno corrente. Io parto da questa supposizione di avere questi 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno solare, come si dice, del 1851; e per arrivare a questo risultato mi è forza eliminare dai residui l'ingente somma di 19 milioni portata dalle strade ferrate; ve ne dirò il motivo: qui bisogna passare dalla finzione alla realtà, dovendo allo stato attuale delle cose il governo vedere cosa dovrebbe spendere in quest'anno per le strade ferrate: che si spenda poi come residuo o come bilancio del 1851, poco importa; per arrivare dunque alla somma di 62 milioni, oltre ai 22 pel servizio del debito pubblico, ne escludo ancora 20 delle strade ferrate, quelli del cadastro, e molte altre che si riferiscono ad opere non ancora eseguite ed a debiti che non sono ancora contratti; e la Camera vedrà che non vi è esagerazione: nelle spese poi terrò conto di quelle possibili a farsi nell'anno 1851.

La condizione dunque dell'anno 1851 sarebbe che, supponendo realizzate tutte le risorse del 1850, cioè che la rendita di 6 milioni fosse alienata, che le obbligazioni fossero vendute e che i residui non veramente urgenti o fittizi fossero allontanati dal bilancio, vi rimarrebbe un avanzo di 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno corrente

Ecco in quale condizione noi ci troviamo: il bilancio ordinario del 1851, stante le riduzioni portate dalla Camera somma a 120 milioni, il bilancio straordinario a 27 milioni, senza calcolare le strade ferrate, locchè fa un totale di 147 milioni, a cui si dovrebbe unire la spesa riguardante le strade ferrate, cioè quella che effettivamente si spenderà, non la spesa presunta, e che io calcolo in venti milioni.

Il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici calcolava 25 milioni, ma io credo, che se egli giungerà a far uscire veramente dalle casse dello Stato 20 milioni, avrà risolto un bel problema *(ilarità)*.

Dunque noi abbiamo a provvedere 167 milioni: il bilancio attivo fu presentato in 90 milioni; quindi una deficienza di 77 milioni, la quale però sarà diminuita dai proventi delle due leggi già votate dalla Camera, quella sulla vendita dei beni nazionali e quella sui fabbricati, le quali potranno dare circa 7 milioni. Io spero poi, ed è su questa fiducia che è basato tutto il mio piano finanziero, che il Parlamento voterà le altre leggi di finanze che gli sono state sottoposte, senza di che l'edifizio sarebbe innalzato sopra l'arena e rovinerebbe. Però, per non farmi illusione, quantunque le leggi presentate siano destinate a dare un prodotto maggiore di 20 milioni, io suppongo che il prodotto dell'anno corrente giunga solo a 107 milioni; e ripeto, ove le leggi siano votate, questo calcolo non ha niente di esagerato: quindi la deficienza sarebbe di 60 milioni. Su questi 60 milioni ve ne sono 5 destinati all'estinzione del debito, che, salvo circostanze molto favorevoli, si potrebbero ancora sospendere per qualche tempo. Rimarrebbe dunque un disavanzo di 55 milioni e dall'altra parte un'attività di 50 milioni, quindi un disavanzo di 5 milioni, al quale sicuramente si provvederebbe con facilità per mezzo delle risorse del credito interno.

Si può pertanto dedurre dallo stato legale che il governo, coi mezzi di cui dispone, potrebbe arrivare con maggiore o minore facilità alla fine dell'anno 1851; ed io mi confermo in questo risultato, che cioè si possa andare alla fine del 1851 con un solo *deficit* di 5 milioni, con una dimostrazione molto meno regolare e molto più semplice, che è però appagante. Diffatti, ho stabilito un *deficit* di 60 milioni ridotti a 55 nelle spese di quest'anno. Ora alla fine del mese di marzo ultimo scorso una parte delle spese straordinarie era già compiuta, una delle tre rate dovute all'Austria era pagata, alcune spese per la strada ferrata erano già coperte, come si era già sopperito in proporzione delle deficienze alle spese degli altri bilanci. Si può quindi calcolare che 10 milioni in conto delle spese straordinarie si erano già pagati, il che ridurrebbe al giorno d'oggi il *deficit* a 45 milioni

Ora noi abbiamo ancora disponibili più di 2 milioni e qualche centinaio di mila franchi di rendite già alienate, e vendendo le obbligazioni abbiamo un residuo di 4 a 5 milioni, oltre ciò che è dovuto alla banca nazionale; quindi calcolando *all'ingrosso* sulle risorse di cui il governo può disporre, e delle spese di cui deve far fronte, io vedo che il calcolo mio non è inesatto, che cioè mediante le risorse che abbiamo entro le mani, si potrebbe andare sino alla fine dell'anno.

Ora si tratta di prendere una determinazione ed a ciò si offrono due mezzi, o realizzando le risorse che il Parlamento ha riposto nelle mani del governo attendendo altre circostanze per provvedere all'avvenire, od abbracciando il complesso delle spese straordinarie che sono ancora da farsi sia per compiere la nostra rete di strade ferrate, sia per liquidare il nostro passivo, sia per sopperire alla deficenza temporanea dei bilanci, stabilire fin d'ora il complesso delle operazioni finanziarie da farsi in vista di questa deficenza. Io dichiaro altamente che preferisco il secondo sistema *(segni di adesione a sinistra)*; io credo che le difficoltà sia meglio attaccarle di fronte, e che il sistema di sempre aspettare alla vigilia del bisogno a cercare il mezzo di sopperirvi, sia un sistema, che, se talvolta la necessità giustifica, questa sola però può giustificare

Ora vediamo approssimativamente quale è la somma necessaria a porre il paese in grado di compiere le opere di pubblica utilità che ha intraprese, di liquidare gli arretrati, di aspettare il tempo in cui entrare in una via normale, e questo tempo io dirò quale a parer mio deve essere.

Ho fatto avvertire, che pel bilancio del 1851 si richiedevano al giorno d'oggi ancora 55 milioni compresi venti milioni per le strade ferrate; cioè trentacinque milioni senza esse: ora, lasciate da parte le strade ferrate, io dico, 35 milioni per saldare il debito coll'Austria, per liquidare i residui degli anni scorsi, per porre in equilibrio il bilancio del 1851: nè possiamo farci illusione, nel 1852 vi sarà ancora uno sbilancio, e vi sarà ancora perchè non saremo giunti a pareggiare le entrate colle spese, perchè vi sarà su quei 114 milioni qualche cosa di reale, vi sarà un 10 o 12 milioni di più che i residui soliti, ed anche qui non bisognerebbe poi farsi un'altra illusione

Suppongasi dunque che per saldare, per liquidare gli arretrati, e porre in equilibrio il venturo bilancio, si richiedano dai 20 a 25 milioni; così per quest'anno, indipendentemente dalle strade ferrate, 35 milioni: da queste somme bisogna dedurre il prodotto delle obbligazioni, ed un altro prodotto che indicherò più tardi; quindi bisognerebbe calcolare sopra 50 milioni, più le strade ferrate. La spesa complessiva di queste strade è calcolata a 140 milioni; al di d'oggi se ne sono già pagati 65, e 75 rimangono a spendersi; ciò posto, occorrono 50 milioni per liquidare tutti gli arretrati, per stabilire l'equilibrio nelle nostre finanze, e queste negli anni 1851, 1852 e 1853, poichè la liquidazione non sarà compiuta che nel 1853, e le strade ferrate non potranno neppure essere portate a compimento prima del 1855

Ecco ora come opinerei di poter supplire a questa deficienza; io crederei di dover, per le strade ferrate, ricorrere ancora al credito all'estero; e per ciò che riflette il saldo delle spese interne, di ricorrere al credito interno. (*Movimento*).

Io penso che fin d'ora bisognerebbe, ove fosse possibile, cercar di fare un imprestito avente per iscopo principale l'ultimazione delle strade ferrate.

Noi abbiamo bisogno perciò di 75 milioni. Io credo che all'estero, e forse in Inghilterra più che altrove, ci sarà facile di fare un imprestito speciale, un imprestito sulle strade ferrate dando in garanzia o le strade ferrate medesime, oppure concedendo alla compagnia che consentirebbe il prestito, la facoltà di convertire tutti o in parte i titoli del prestito medesimo in azioni delle strade ferrate, nel caso in cui questa strada fosse alienata a una società privata.

Facendo finalmente un prestito semi-industriale, io credo che ci possiamo lusingare di trovare sul mercato di Londra delle condizioni relativamente favorevoli

Per ciò poi che riflette alle spese interne, io penso che e col mezzo del debito galleggiante, e con altre combinazioni che io avrò l'onore di sottoporre alla Camera, per molto tempo non ci sarebbe mestieri di ricorrere a nuove alienazioni di rendita: laonde, il piano che ho l'onore di sottoporre al Parlamento consisterebbe nel chiedere la facoltà di contrarre un prestito all'estero, e, come è più probabile, in Inghilterra, di stipularlo con titoli inglesi. Aggiungerei a questo prestito la garanzia speciale sulle strade ferrate, oppure certi titoli di preferenza nel caso dell'alienazione delle strade ferrate, ad una società privata. Questo non darebbe la facoltà di pretendere che le strade fossero alienate; ma nel caso in cui il governo volesse alienare la strada ad una società privata, i portatori del prestito avrebbero il diritto di convertire in una certa proporzione, a cagion d'esempio nella metà, o nel terzo, i titoli di rendita in azioni per la strada ferrata

Ma onde questo progetto possa sortire un esito felice, è indispensabile che il governo abbia mezzi di andar avanti alcuni mesi senza ricorrere al prestito, ed abbia qualche tempo per poter negoziare da pari a pari con i capitalisti esteri, inglesi, o francesi. Affinchè si possa procedere oltre, a cagion d'esempio, sino al mese di agosto, è mestieri di procedere immediatamente all'alienazione delle obbligazioni dello Stato, e di concertare un'operazione di qualche importanza colla banca nazionale, operazione dalla quale io credo sia per risultarne notevole beneficio e pel governo, e dirò pure per l'industria, e pel paese.

In quanto alle obbligazioni, la Camera ricorda che la legge del 9 luglio impone l'obbligo di venderle all'asta pubblica, sia in uno, sia in più lotti; io son d'avviso che alle circostanze attuali, questo modo di vendita sarebbe molto pericoloso, io temo che, visto lo stato del credito pubblico, visto il corso in cui sono da qualche tempo le nostre rendite, la vendita all'asta pubblica possa riuscire più dannosa che favorevole ai nostri interessi

Opinerei pertanto che vi sarebbe molto maggiore probabilità, per non dire certezza, di ottenere più favorevoli condizioni, ove si alienassero queste obbligazioni per mezzo di una pubblica sottoscrizione; nel paese nostro le obbligazioni formano l'oggetto di speciali speculazioni, quindi questo è, di tutti i fondi, quello la di cui alienazione meglio può riuscire, mercè una pubblica sottoscrizione vantaggiosa al paese.

In conseguenza mi ascriverò ad onore di presentare immediatamente alla Camera un progetto di legge, onde, per mezzo di una pubblica sottoscrizione, a luogo dell'asta pubblica, si effettui questa vendita; nello stesso tempo come corollario, il pagamento di queste obbligazioni dovrebbe stabilirsi in rate, poichè è evidente che, se si vuole che un gran numero di persone concorra a questa sottoscrizione, bisogna accordare un certo tempo onde poter pagare. Il pagamento dunque si dividerebbe in diverse rate, ma in modo tale, che il compimento delle somme dovute avrebbe luogo nel mese di settembre; quindi si stabilirebbe per legge che la banca avesse a riassumere il cambio dei biglietti ai 15 del venturo ottobre. Onde poi non incagliare soverchiamente la banca nelle sue operazioni, ed in quelle che essa potrebbe fare col governo, mentre riceverebbe la restituzione del suo avere, io proporrei alla Camera di sospendere, a partire dal 1 giorno del prossimo mese di giugno, la limitazione stata imposta alla circolazione dei biglietti colla legge 9 luglio, e di tornare alle norme fissate nella legge 7 settembre 1848

La Camera deve osservare che se quest'operazione deve farsi nel paese, deve aver luogo pur troppo in un'epoca poco favorevole, poichè è l'epoca delle filature, in cui si ha maggior bisogno del danaro, che se, mentre quest'operazione si fa, la banca fosse costretta ad ogni somma che riceverebbe a restringere contemporaneamente la circolazione dei suoi biglietti, sarebbe nell'impossibilità di venire in aiuto al commercio, all'industria, e fors'anche al governo. Io credo che quanto propongo non possa dar luogo ad inconveniente alcuno, perchè quando sia fissata per legge l'epoca nella quale la banca dovrà riassumere i suoi pagamenti, i biglietti certamente non potranno scapitare di più di quello che scapitano ora, cioè di una somma quasi insignificante; tanto più che questa misura sarebbe collegata con un'altra che io spero di poter sottoporre all'approvazione della Camera, e che avrebbe per effetto di aumentare di molto i mezzi di cui può disporre la banca: misura in virtù della quale la banca aumenterebbe di molto il suo capitale; allora collo stabilimento di varie succursali nel paese verrebbe veramente a corrispondere al nome di banca nazionale. Io credo che ove si combinino queste varie misure, ove le obbligazioni siano emesse per mezzo di sottoscrizioni, ove la limitazione della circolazione dei biglietti sia stabilita dietro la quantità del numerario reale che essa avrà in cassa; che con ciò si combini l'aumento del capitale della banca, e contemporaneamente la quantità dei suoi biglietti, e quando questi saranno rimborsati si dia loro, ad esempio dell'Inghilterra, un corso legale, quindi s'imponga alla banca l'obbligo di stabilire delle succursali in due città principali, che però ciò sia ristretto alle provincie di terraferma, eccettuata la Savoia, perchè in Savoia vi è un'altra banca indipendente, io dico, credo che si concerterà un complesso di misure, le quali daranno al nostro credito un tale impulso, per cui il governo potrà senza difficoltà aspettare alcuni mesi prima d'essere costretto di conchiudere un'altra operazione.

Se ciò non fosse, se si dovesse procedere immediatamente ad un'operazione di credito all'estero, io lo dichiaro francamente, io credo che sarebbe forza il sottostare alle più dure, alle più gravi condizioni; io penso che sarebbe assolutamente contrario al bene dello Stato, sarebbe una misura, la quale avrebbe le più funeste conseguenze: se invece la Camera coll'approvare i mezzi che ho testè accennati, mette il governo in tale condizione da poter aspettare sino al mese di agosto, io sono d'avviso, che in allora si potrà combinare in Inghilterra un'operazione, la quale sia, lo ripeto, relativamente vantaggiosa al paese.

Questo però concerne solo il modo di uscire dalle attuali difficoltà, non provvede ancora al modo di entrare in uno stato normale, giacchè per entrare in uno stato normale egli è forza di porre in equilibrio le nostre entrate colle nostre spese. Il governo ha sottoposto alla Camera un complesso di disposizioni finanziarie; per ora non crede dover variare le sue proposte. Sicuramente vi sono varii sistemi di finanza che, a prima giunta, paiono più seducenti; sicuramente alcuni avrebbero amato meglio che, invece di un complesso di leggi finanziarie, si fosse stabilita un'imposta più semplice, teoricamente, o sulla rendita, o sul capitale; ma, o signori, io credo che l'esperienza è buona a farsi quando si è abbastanza ricchi per poterla pagare; ora, non esito a dirlo, un'imposta sulla rendita bastevole per sopperire al disavanzo delle nostre finanze dovrebbe esser fatta sopra una scala così larga da non aver esempio in nissun altro paese, sarebbe una vera esperienza, ed io per me non avrei sicuramente il coraggio di tentarla.

A dir vero, quanto succede in Inghilterra mi toglie quella poca disposizione che io poteva avere in favore di questo sistema in più ristretti limiti, poichè io vedo che colà questa imposta è attaccata con una violenza senza pari e dai tory e dai protezionisti, e, cosa singolare a dirsi, è attaccata con egual impegno dal partito radicale, a tal punto, che, colla loro unione, sono giunti a mettere il ministero in minoranza.

Questo esempio, in verità, è tale da renderci oltremodo guardinghi onde non lasciarci sedurre da un'imposta, la quale, per quanto sia plausibile in teoria, finora in pratica non ha corrisposto all'idea de' suoi autori.

Il governo quindi persiste nel sistema di imposte che ho avuto l'onore di sottoporre al Parlamento, e spera che esso vorrà rendersi alla dolorosissima necessità di dargli la sua approvazione, senza la quale, ripeto, ogni edificio finanziario poggierebbe sull'arena, e condurrebbe, in un'epoca più o meno lontana, necessariamente alla rovina, e finalmente anche al fallimento.

Dal risultato delle imposte che il governo ha sottoposto al Parlamento si è calcolato sopra un maggior reddito di 17 o 18 milioni, e così sopra un attivo di 107, di 108 ed anche di 110 milioni. Quindi non farebbe scomparire il disavanzo, ma lo ridurrebbe in limiti molto ristretti.

Se si potesse veramente limitare la spesa a 120 milioni, tenuto conto che in questa somma vi sono 6 milioni per l'estinzione del debito pubblico, egli è evidente che la spesa non sarebbe che di 114 milioni. Se quindi si potesse arrivare ad un'attività di 110 milioni, saremmo molto vicini alla parificazione, e quei 4 milioni si potrebbero ricavare dall'aumento naturale delle imposte indirette che si verifica in tutti i paesi i quali godono della pace e di libere istituzioni.

Le nostre entrate indirette hanno aumentato notevolmente negli anni scorsi, prima che godessimo libere istituzioni: egli è evidente che queste istituzioni e l'abitudine alla libertà, devono esercitare una favorevole influenza sulle forze produttrici della nazione; per conseguenza aumenterà pure il prodotto dei tributi indiretti. Noi vediamo nello specchio sommario che si trova nello spoglio del 1847 che i prodotti nel 1832 e nel 1833 giungono appena a 70 o 72 milioni, che poi mano a mano si elevarono sino agli 81 e 82 milioni. Se in 10 anni di regno assoluto abbiamo visto i prodotti indiretti aumentarsi di 10 milioni, non è illusione il supporre che in pochi anni il disavanzo, se fosse ridotto a 5 o 6 milioni, possa scomparire

Quindi, quando il Parlamento continui, come già fece, a votare leggi di finanza, mi pare che se il disavanzo non sparirebbe interamente, sarebbe quanto meno ridotto ad un limite tale da non aver più nulla di spaventevole. In quanto poi al nostro debito pubblico, egli non sarebbe tale da renderci dubbiosi dell'avvenire delle nostre finanze e da sgomentarci: dal quadro pubblicato dal benemerito direttore di quell'amministrazione risulterebbe che le iscrizioni vigenti al primo del corrente anno, rappresentavano una rendita di lire 22,87,8000 rappresentante questa un capitale di 469 milioni di lire; ma qui sono già compresi 2 milioni delle rendite di 6 milioni non ancora alienati. Tuttavia ritenendo questa cifra ed aggiungendo i 12 milioni per i debiti della Sardegna, avremo un complesso di 481 milioni di debito, di cui 40 milioni sono ancora intatti; più le obbligazioni dello Stato create in luglio 1850, di cui io non faccio caso, perchè le considero come un impegno colla banca di Genova

Eppertanto, quand'anche fosse necessario, per dar termine alle nostre strade ferrate, per poter pareggiare definitivamente l'attivo col passivo, di spendere ancora da 100 a 120 milioni e di portare così la cifra totale a quasi 600 milioni di debito, non crederei che ciò dovrebbe spaventarci, poichè avremo pur anche una strada ferrata che ci avrà costato 140 milioni, e che quando sarà ultimata, io credo, potrà stare, quanto a prodotto, a fronte di qualunque altra. Certamente in ora difficilmente si potrebbe alienare a condizioni vantaggiose. Essa si trova nella pessima delle condizioni per essere alienata, perchè è abbastanza innoltrata onde rendere accertati tutti i suoi inconvenienti, e non lo è ancora abbastanza onde i vantaggi lo siano del pari. Quando una strada esiste soltanto in progetto, quelli che concorrono all'acquisto possono farsi illusione, possono contare sulla loro speciale abilità, possono credere che faranno meglio degli altri; ma invece, quando una strada è molto innoltrata, come lo è la nostra, per la quale, sebbene molto ancora si abbia a spendere la maggior parte però dei contratti è già conchiusa, il numero degli speculatori è ristretto a limiti assai piccoli, non vi è più quell'allettamento per chi fida nel suo speciale ingegno.

Per altra parte, i profitti della nostra strada sono ancora limitati, e ciò deve essere, perchè una strada che non è finita, porterà redditi molto incompleti; diffatti vediamo altre strade, e specialmente quella da Parigi a Lione, le quali, sebbene siano sicuramente destinate a dare immensi prodotti, ora danno prodotti relativamente molto tenui.

La nostra strada pertanto attualmente si trova nella condizione più sfavorevole per essere portata sul mercato, ma quando sarà finita, io credo che facilmente troveremo ad alienarla, oppure, ciò che forse tornerà egualmente vantaggioso, se ne potrà dare in affitto l'esercizio per un certo numero di anni, il che, se non diminuirebbe il debito, aumenterebbe però di molto le risorse del tesoro.

Io credo quindi potermi riassumere col dire, che il governo ritiene di poter uscire dalle difficili circostanze in cui si trova, mercè alcune operazioni di credito interno, collegate colle disposizioni che ho l'onore di sottoporre alla Camera, e con un'operazione da farsi all'estero, e preferibilmente in Inghilterra, che fra alcuni giorni, ove la Camera accolga questa idea primaria, avrò l'onore di sottoporre al Parlamento. Qualora queste disposizioni siano approvate, io confido di poter sopperire a tutti i bisogni sì ordinarii, che straordinarii del paese, e ciò, ben inteso, subordinatamente all'adozione delle leggi di finanza presentate al Parlamento, senza le quali sarebbe impossibile presentarsi all'estero con fiducia di successo, e sarebbe vana lusinga di poter erigere un edificio finanziero che corrispondesse agli alti destini di questo paese *(vivi segni di approvazione)*. *(Dopo qualche momento)*.

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente progetto di legge:

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni, da farsi nelle casse della banca nazionale, verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Art. 3. A far tempo dal 15 venturo ottobre, la banca nazionale dovrà riassumere il cambio de' suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 4. Dal primo del venturo prossimo mese di giugno l'ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale verrà limitato secondo le norme fissate dalla legge 7 settembre 1848

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli Pasqua Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 14 Maggio 1851. — Num. 1044.

RIVISTA.

Il giornale officiale di Napoli ha trovato un nuovo espediente per tacer del Piemonte, facendo le viste di parlarne. In capo alle prime sue colonne trovi la rubrica *Stati Sardi*; leggi; e sono notizie della Russia che copia dal *Cattolico di Genova*, o della Cina, che prende alla *Gazzetta del Regno*.

Nulla degno di nota sui fogli romani. Solamente è da accennare la scaltrezza colla quale sanno trar partito delle esorbitanze di linguaggio di certi fogli nostrali, sicchè veramente si direbbe che scrivano per quelli.

La *Gazzetta di Milano* riproduce un articolo della *Corrispondenza litografata austriaca*, nel quale mentre si mostra di ammettere la necessità delle riforme politiche, si vuole però accagionare lo spirito rivoluzionario di tutti i mali avvenuti dal 1848 in poi, e si conchiude ritentando l'argomento dell'annessione, per dichiarare che essa è questione *meramente tedesca*, nella quale niun altro che uomini tedeschi debba prendere ingerenza.

Il *Costituzionale* di Firenze non reca se non articoli riprodotti dai fogli di Lombardia o notizie estere; è il solo mezzo oramai in Toscana per non essere soppressi o sospesi.

In Francia dura l'agitazione delle parti, nè appare vicina o facile l'aspettata soluzione. Tutti parlano della revisione della costituzione; tutte le provincie la chiedono; a uomini d'ogni opinione la sollecitano; ma con fini sì diversi, che mai forse tanta discordia d'intendimenti fu velato sotto l'ingannevole apparenza dell'accordo generale. Intanto il comitato centrale per la revisione si è ricostituito con altri uomini e in parte con altre idee, ossia, si è fatto bonapartista puro; il che non aiuterà, crediamo, a sciogliere le difficoltà.

La seduta dell'Assemblea ha offerto poco interesse, essendosi continuata la discussione della legge per la strada ferrata dell'ovest. Il signor di Falloux riprese oggi il suo seggio, e fu accolto dalle felicitazioni di gran numero di colleghi.

In Inghilterra le ultime deliberazioni della Camera dei comuni riescirono favorevoli al ministero. Così fu respinta a forte maggioranza (258 contro 122) una proposta del deputato Cayley per l'abolizione della tassa sulla drèche; e fu pure reietta un'altra mozione del deputato Hume da 115 voti contro 16.

Meno soddisfacenti per ogni italiano riescono i ragguagli, che in seguito alle interpellanze del sig. Duncombe, diede lord Palmerston sulla occupazione di Roma per parte dei francesi; giacchè in conclusione dichiarò che non si prevede quando e come possa cessare, dacchè si tiene per fermo, che partendone quelli, altri immediatamente l'occuperebbe.

Non ostante i suoi ultimi successi, il ministero Russell avrà tuttavia a lottare contro molte e gravi difficoltà. Il bill papale non sarà fra le ultime o fra le meno complicate. Una petizione con 255,766 firme fu stampata non ha guari, nella quale si vuol provare che la istituzione della gerarchia cattolica per nulla attentò alla dignità od autonomia dello Stato.

Dicesi inoltre che il signor Urgenhart prepari una mozione esplicita di sfiducia contro il ministero; la deliberazione sulla quale dovrebbe necessariamente affrettare una qualche conclusione. Ma non ostante l'asseveranza del *Morning Advertiser*, dubitiamo assai che in questi giorni il Parlamento pensi di venire ad una deliberazione di questo genere.

Ai dì scorsi ebbe luogo un meeting sufficientemente numeroso, sotto la presidenza di lord Wharcliffe, per chiedere la riforma della legislazione commerciale.

Parecchi membri della famiglia reale di Francia furono a visitare l'esposizione.

Da Vienna voci probabili di una gita dell'imperatore a Varsavia, dove pure recherebbesi, dicono, il re di Prussia con un ministro, per incontrarvi l'autocrate. Il che dà origine a grandi congetture.

Studiasi pur sempre la questione del corso dei metalli; ed ebbe luogo un'altra conferenza di Rotschild, Sina ed altri capitalisti col ministro delle finanze a tale scopo.

Le Camere prussiane, secondo annunziammo, furono prorogate il 9 corrente. Il conte di Manteuffel fu incaricato del discorso di chiusura. — Si nota in quello Stato un grande rimpasto del personale diplomatico. Pare che si vogliano sostituire uomini nuovi, massime presso le corti germaniche, affine di premunirsi contro l'influenza austriaca. Al qual proposito si dice che la corte di Berlino sia decisa più che mai ad avversare i progetti d'ingrandimento dell'Austria, e che a tal uopo cerchi di eludere con evasive dichiarazioni le categoriche proposte che il gabinetto di Vienna ha formolate.

A Copenhaghen il dì 14 corrente è designato per la inaugurazione dell'Assemblea dei notabili, le sedute della quale saranno pubbliche, a quanto pare, essendosi ordinato già il servizio stenografico.

Si confermano dal Portogallo le notizie già date dei successi di Saldanha; ma temesi, che se tostamente non si ristabilisce l'ordine, e non si consolida il potere nelle sue mani, il movimento insurrezionale entri in una nuova fase, ossia prenda il carattere politico, che sin qui non ebbe. Dicesi che si gridò: *Viva la costituzione riformata*; e che a Lisbona eziandio scoppiò il mal umore in aperta rivolta; le quali notizie se si confermassero, renderebbero probabile anche l'abdicazione della regina.

Il *Courrier Suisse* reca i nomi dei membri della commissione federale eletta per istudiare il progetto di legge per la istituzione di un'università e di una *scuola politecnica* centrale per tutta la Svizzera. Nel gran consiglio di Lucerna il deputato Kopp ha fatto una mozione per l'amnistia piena ed intiera dei condannati politici, la quale ignorasi finora che esito sia per avere. Nella corrispondenza che pubblichiamo troveranno inoltre i nostri lettori nuovi e minuti ragguagli sulla condizione attuale dei partiti in Isvizzera, e sulle tendenze generali degli spiriti in quella classica e gloriosa terra di libertà, che ebbe mai sempre comune con Italia la piaga fatale delle intestine discordie.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Ad onta, che il congresso industriale raccolto in Vienna, dietro l'invito del ministro sig. de Bruck, per rivedere il progetto di tariffa doganale da esso compilato, avesse già fatto fare al progetto medesimo qualche passo retrogrado, rialzando di nuovo alcuni dei dazii, ch'erano stati provvidamente abbassati, non pare che i fabbricatori, segnatamente della Boemia, della Moravia e dell'Austria, s'accontentino di questo. Ei preparano, dicesi, al progetto anche tal qual è ridotto, un'opposizione organizzata, che mostra come il loro egoismo sia propriamente incorreggibile, per cui ad essi si dovrebbe avere meno riguardo. La nuova tariffa, anzichè venire posta in atto subito, deve passare un'altra revisione dal consiglio dell'impero. Quindi gli industriali della Boemia, che sogliono dare l'intonazione agli altri, si preparano ad assediare il consiglio con petizioni, perchè esso sospenda l'attuazione della nuova tariffa, perchè rialzi di nuovo i dazii sulle manufatture, quantunque molti serbino tuttavia il carattere reale di proibitivi, e non ammetta la riforma che per gradi. Oltre a questo, contribuendo ciascuno qualcosa, hanno guadagnato a Vienna qualche giornale ed un altro vogliono fondarne, perchè trattino i loro interessi speciali e procurino di farli valere anche contro gl'interessi generali. Ecco adunque come i fabbricatori, benchè pochi in confronto della gran massa della popolazione, anzi perchè pochi, giungono ad organizzare una resistenza ad ogni utile riforma, anche incompleta, che tenda ad equiparare gl'interessi di tutte le classi. Codesti manufatturieri di poche provincie, creandosi così nel centro una stampa tutta loro propria, faranno prevalere i loro agli interessi generali, se la stampa indipendente non parla alto da per tutto a favore di questi. L'industria agricola, esercitata dalla gran massa della popolazione, l'industria marittima, che non è meno importante delle altre industrie speciali, il commercio, i consumatori tutti, lo Stato hanno sommo interesse di togliere codesto monopolio; ma che giova se sorgono soltanto delle voci isolate qua e colà, che non bastano mai a neutralizzare le brighe dei pochi, i quali vorrebbero sacrificare sempre gl'interessi comuni ai loro particolari?

Converrebbe che l'agricoltura avesse la sua rappresentanza al pari delle altre industrie, per cui potesse anch'essa parlar alto e far conoscere, che la protezione alle singole industrie non va accordata con pregiudizio di tutte le altre. Se i fabbricatori hanno i proprii giornali, dovrebbero averli anche gli agricoltori, gli uomini di mare, i commercianti, per propugnare gl'interessi comuni, discendendo dalle generalità teoriche alle pratiche applicazioni e combattendo contro la pretesa di alcune provincie di levare un tributo sulle altre, col costringerle a pagare a caro prezzo quelle merci, ch'esse potrebbero avere migliori ed a buon mercato dall'estero. Essi vogliono che sia protetta e privilegiata la loro produzione: ora perchè invece di essere protetta anche la nostra dovrà essa venire maltrattata? Ciò difatti si fa impedendoci di comperare da chi vogliamo, secondo il nostro tornaconto; si toglie a noi di poterci procurare gli altrui coi nostri prodotti. La nostra industria domanda, che il traffico sia reso libero il più che si possa, senza danneggiare le risorse dello Stato: e non è giusto, che noi abbiamo da pagare, oltre a tutte le imposte allo Stato, anche un'imposta ad un'altra provincia.

Del resto l'opposizione che i privilegiati fanno ad ogni anche tenue riforma nel senso liberale, può far sì, che presto o tardi si perda ad essi ogni riguardo e si ardisca di riformare ancora di più, seguendo la tendenza generale che hanno tutti gli Stati d'Europa a livellare il loro sistema economico ed a togliere il più che si possa le barriere doganali. Noi veggiam conchiudersi ogni giorno trattati di reciprocanza nei quali gli Stati si fanno varie concessioni. Gli ultimi ch'entreranno in questa via saranno quelli che ne proveranno maggiore scapito. Adunque essi medesimi i fabbricatori dovranno chiedere per una parte ciò a cui si oppongono per l'altra.

Già ci avvenne altre volte di far menzione della *Rivista amministrativa*, riputata ed utilissima pubblicazione mensile che una società di amministratori e di giureconsulti stampa da due anni in Torino; e nella quale, oltre alla collezione compiuta di tutte le leggi, e decreti governativi, trovansi tutte le circolari ed istruzioni ministeriali, anche inedite, un sunto dei lavori del Parlamento, un'analisi, delle sentenze dei tribunali amministrativi, ed articoli di amministrazione per lo più molto pregevoli. Abbiamo ora sott'occhio la dispensa del mese di aprile, dalla quale crediam utile di riprodurre il seguente riepilogo dei bilanci discussi e votati finqui dal Parlamento, colle osservazioni che lo accompagnano, e dalle quali siam lieti di vedere confermata l'opinione che noi pure avemmo ad emettere altra volta sul medesimo argomento. Dopo aver accennato alle discussioni seguite sopra i singoli bilanci, così riepiloga quel periodico le sue osservazioni:

Riassumendo questi rapidi cenni sui bilanci votati, avremo questi risultamenti finanziarii;

Bilanci proposti		dal governo	dalla Commiss.	vot. della Camera	Economie
Marina	L.	5,236,312 20	4,987,712 48	5,105,746 45	130,565 75
Grazia e giustizia	«	6,795,210 53	6,600,673 32	6,671,323 33	123,887 20
Agricolt. e comm.	«	746,717 53	705,084 20	705,084 20	41,633 33
Esteri	«	3,444,682 83	3,314,578 83	3,298,282 83	146,400 «
Erario	«	61,734,599 88	61,699,828 68	61,724,419 07	9,980 81
Istruzione	«	1,965,537 67	1,908,511 65	1,924,495 27	41,042 40
Lavori pubblici	«	4,893,394 86	4,390,580 08	4,354,688 50	538,706 36
Finanze	«	4,968,654 39	4,961,660 36	4,958,060 66	10,593 73
M. di riscatto	«	203,947 49	203,947 45	203,713 73	233 76
Interno	«	4,461,273 58	4,166,605 12	4,256,693 08	204,580 50
Artiglieria	«	5,050,544 64	3,559,221 46	3,565,582 96	1,484,961 68
Totali	L.	99,500,875 60	95,498,373 85	96,768,090 08	2,732,585 52

Le economie adunque finqui votate dalla Camera sommano a lire 2,732,585, 52; siccome ebbero luogo sopra un totale di lire 99,500,875, 60, esse stanno nella ragione circa del 1 a 37. Il passivo generale per quest'anno trovandosi bilanciato in lire 181,936,453, 20, e così la somma dei bilanci parziali già votati rappresentando oltre alla metà del totale generale, il totale della economia non potrebbesi in giusta proporzione presumere maggiore di cinque milioni. Il quale risultamento di fatto e di cifre rende ragione per se stesso della incredibile esagerazione che era nelle speranze di coloro, i quali avrebbero voluto prima votar tutti i bilanci che stanziare una nuova imposta, quasichè le economie fossero per colmare il deficit corrente, mentre invece, quando pure la Camera avesse buonamente accettate tutte quante le riduzioni che la commissione dei bilanci le propose, e non avesse tenuto conto degli aumenti di spesa che pur furono riconosciuti indispensabili, la riduzione appena avrebbe finqui toccato i quattro milioni (lire 4,001,514, 83) dai quali alli novantanove del deficit, ciascun vede come lungo tratto rimanga, e tale che non colle sole economie certamente potremmo percorrere. Aggiungasi ancora che i risparmii votati sono nella massima parte più apparenti che reali. Perchè vere economie son quelle solamente colle quali si evitano, e per ora, e per il futuro, spese improduttive o superflue. E ciò è di alcune, ma tenui cifre. Le riduzioni più considerevoli operaronsi sopra spese *necessarie* ma non *urgenti*, ossia sopra lavori di utilità pubblica che tosto o tardi si dovranno fare. Cosicchè non s'è, in rigore di termini, risparmiata una somma, ma se n'è aggiornato l'impiego a tempo meno inopportuno. Che se deducessimo le economie di questo genere, che non son vere economie, la somma dei risparmii provenienti dalla discussione dei bilanci, troverebbesi circoscritta a molto esigue proporzioni. Così, per dare un esempio, sul bilancio d'artiglieria troveremo una differenza in meno fra le spese proposte e quelle votate di lire 1,484,971, 18, riduzione che da sola agguaglia e supera la somma di tutte le altre votate sui bilanci precedenti. Ma che? La diminuzione proposta si riferisce per cinque sesti alle *spese straordinarie*, ossia per lire 1,289,353, 48. E queste *spese straordinarie* che oggetto hanno? Per la massima parte riguardano la costruzione di caserme, di ospedali, e l'acquisto di materiali da guerra, la utilità ed anzi la necessità delle quali operazioni non è in massima contestata, ma solo si è creduto più savio partito, dacchè protrarre si possono, quello d'indugiarle a tempi migliori. Sicchè queste spese ricompariranno nei bilanci futuri; non sono che differite, e così l'economia è apparente e temporaria anzichè reale e definitiva.

D'onde la conseguenza pratica che non ostante le illusioni un momento da alcuni nutrite, ella è verità omai dimostrata quanto fosse ingannevole lusinga quella di credere sufficienti le possibili economie a ristaurare l'equilibrio nelle nostre finanze.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

Il giornale dei *Debats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* insorge contro i comitati *revisionisti*, *fusionisti*, e patroni del richiamo della legge 31 maggio: essi non giovano, secondo esso, che a gettare il disordine e la confusione negli animi.

— Il *Messager de l'Assemblée* giudica l'articolo pubblicato ieri nel *Débats* dal sig. Marco Girardin sulla fusione. Esso trova che il *Débats* non rende intiera giustizia ai legittimisti, i quali impiegano tutti i mezzi possibili di conciliazione. Il *Messager* si va sempre più stringendo alla fusione.

— L'*Union* si congratula col giornale dei *Débats* per la convenevolezza del suo modo, sostituito alla violenza, di cui aveva fatto prova riguardo alla fusione. L'*Union* spera che il giornale dei *Debats* proclamerà ben presto esso medesimo la grande riconciliazione.

— L'*Assemblee Nationale* esamina l'articolo del *Debats*, e pretende che abbia torto nell'accusare il partito legittimista di tenere una condotta ostile al partito orleanista; non è vero affatto; il voto della legge pel dovario della duchessa d'Orleans, e la legge sulla restituzione dei beni della famiglia d'Orleans, stanno testimoni del suo spirito di giustizia e di conciliazione. In quanto alla proposizione Créton, è il signor Berryer che fece sostituire l'aggiornamento ad un rifiuto puro e semplice, ed è cosa abbastanza singolare che nessuno di quei capi orleanisti non sorse per appoggiare la proposta.

— L'*Opinion Publique* prende atto anch'essa dell'articolo del *Debats*, e dichiara che non v'ha di meglio a fare dall'una e dall'altra parte, che dimenticare il passato.

— Il *Constitutionnel* pubblica un lungo articolo del dottore Véron, la cui conclusione è questa: « Che l'Assemblea nazionale rivegga la costituzione per la salvezza e prosperità della Francia, oppure se la revisione non viene votata, che essa revochi, per non accrescere i nostri pericoli, la legge del 31 maggio. Noi aspetteremo allora la doppia estrazione della trista lotteria del 1852. » Il signor Véron d'altronde dice, che la legge del 31 maggio è contraria alla rielezione del presidente; e che questi potrebbe pure proporne l'annullamento. Del resto il dottor Véron, col quale un giornale semiufficiale ha ripudiato ogni solidarietà pel governo, dichiara di esporre un'*opinione personale*.

— La *Patrie* non ha alcun articolo di politica.

— Il *National* non pubblica punto articoli di fondo.

— La *Presse* analizza un'opera inglese intitolata: *L'Inghilterra tal quale è*, e che contiene curiosissime particolarità sulla gran Brettagna.

— Il *Siècle* non ammette, come Luigi Napoleone in una sua opera, che la politica esterna della Francia debba consistere « nell'offrire francamente alleanza a tutti i governi disposti a marciare con essa nei comuni interessi . . . . . La vera politica della Francia si è di creare e di sviluppare, dovunque la cosa non è assolutamente impossibile gl'interessi comuni, morali e materiali che debbono servire di base alle alleanze. Nessuna situazione sarà mai tanto favorevole allo sviluppo di una politica simile, quanto l'attuale d'Europa. » Il *Siècle* chiede l'indipendenza dell'Alemagna e la risurrezione della Polonia e dell'Italia.

— Il *Pays* desidera la revisione, sebbene gli sembri che debba dar luogo a molte pericolose pretese, poichè in essa ei vede il consolidamento e la legittimazione della repubblica; ma domanda sempre il rivocamento della legge del 31 maggio.

Corrispondenza del Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 9 maggio.

Dopo l'ultima mia varii incidenti previsti gli uni, e gli altri inaspettati sono accaduti sulla scena sempre mobile della politica elvetica; è giunto parmi il momento di intrattenervi di questi incidenti. Comincierò dalla festa curiosa ed unica nel suo genere colla quale Zurigo ricorda al 1.o maggio il 500 anniversario del suo patto di alleanza cogli altri quattro cantoni primitivi. Preparativi immensi erano stati fatti per la celebrazione di quest'èra memorabile, varie scene storiche dovevano rappresentarsi secondo i costumi di quell'epoca, ma sgraziatamente i governi dei tre cantoni

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI.

I.

Domenica, 5 corrente mese, si apriva al pubblico il vasto locale denominato il *Trincotto* convertito in un emporio di arti belle. Si è questa la seconda esposizione che vede Torino in proporzioni insolite a confronto del passato, quel passato che s'intende nettamente separato dal presente dalla grande riforma nelle basi dello stato nostro mediante la Costituzione. La ricchezza medesima di questi prodotti del genio artistico italiano è altra delle conseguenze felici che ritrae il Piemonte dalle sue libere istituzioni. Sul suo suolo ospitale vediamo ora accorrere al nobile concorso artisti d'ogni parte della terra italiana, ed accanto all'espositore piemontese noi troviamo il milanese, il veneto, il fiorentino ed il romano. Il numero dei capi d'arte arrivati sino a questo giorno sale a circa 400, ed altri ancora se ne attendono.

La direzione con provvido consiglio li distribuì in modo che riescisse un continuo avvicendarsi di soggetti di diversa natura, il che fa sì che l'osservatore riposa coll'occhio e colla mente, che assai più facilmente si stanca quando è obbligata a passare in rivista una lunga serie di soggetti tutti storici, o tutti di paesaggio, sì come è pessimo uso, a nostro avviso quello praticato in alcune grandi esposizioni, di rilegare tutti i capi d'arte giudicati di poco valore in un solo luogo il che costituisce perciò stesso un'umiliazione talvolta immeritata per l'espositore.

Noi non ci proponiamo di voler dare un giudizio sul merito di quanti si sono presentati a questa nostra esposizione, ma percorrendo quel vasto locale segnaleremo ai nostri lettori quei capi d'arte che fissarono a preferenza la nostra attenzione. Ne avverrà certamente che dimenticheremo taluno che forse meritava essere ricordato, ma noi non abbiamo altra pretesa che quella di una perfetta ed ampia indipendenza di giudizio, e la certezza che non siamo mossi da alcun fine secondario, lasciando che altri esprimano egualmente il loro avviso. Il principio poi che noi abbiamo adottato si è quello di non parlare che di quei capi d'arte nei quali il lato buono ci sembra di lungo superiore alla critica che si può fare, ovvero che anche in mezzo ai difetti riconosciamo tali qualità da poter richiamare su di essi l'attenzione sì del pubblico che dell'artista.

Per quanto all'ordine da seguire noi ci atterremo a quello fissato dal fatto del loro collocamento, prendendo le mosse a mano sinistra entrando, e seguendo quel corso che già prese la corrente principale dei visitatori, accennando però ad un tempo i diversi capi d'arte di un medesimo artista qualora si trovassero sparsi in più luoghi.

Il primo quadro che si offre allo sguardo entrando e volgendo a sinistra (marcato col n. 135) si è un ritratto, o studio che si voglia chiamare, rappresentante una *testa di donna* di *De Giorgi Pietro di Varallo*, fatto in Roma nel 1850. Se fu posto colà perchè favorevole fosse la prima impressione di chi si propone di esaminare la esposizione, la scelta non poteva essere migliore. Quella testa è una delle belle che ci sia stato dato di ammirare, e rimarrà sempre un lavoro perfetto in qualsiasi collezione di capi d'arte venga destinata a passare i suoi giorni. Sia che l'artista abbia trovato nella realtà quel bellissimo originale rappresentante il tipo della donna romana, o l'abbia completato col suo genio, è desso un capo d'opera dal lato del disegno, dell'espressione della fisonomia e dell'effetto della luce; si vede in quel lavoro, benchè piccolo, un artista di vaglia, formato alla scuola dei grandi modelli, e facciamo voti perchè il signor De Giorgi ne mandi anche in avvenire, e se possibile in maggior copia, i prodotti del suo genio.

Ivi presso trovasi marcato col n. 199 una figura che il libretto qualifica col titolo: *Il ritorno da un festino*, ed è opera del signor *Gandolfi Francesco* di Genova. Siamo ben lontani dal trovare in quella testa la perfezione della prima da noi citata, ma vi è però molta espressione, e se anche il libretto non chiarisse il soggetto, lo si indovinerebbe facilmente, poichè alla gioia che esprime quella giovane nel leggere la lettera, ai monili che ancora fanno ornamento al suo braccio, si scorge che dessa è di ritorno da una festa ove colse quel frutto a lei sì grato (avviso alle madri). L'effetto della luce è bello, e se il disegno segnatamente poi del petto e delle mani fosse più corretto sarebbe un quadro nel quale si potrebbe egualmente ammirare il genio inventore che il genio esecutore dell'artista, epperò il primo ci parve superiore; tuttavia esso costituisce un elemento prezioso il quale ben coltivato condurrà l'artista a più lontana meta, qualora non si stanchi di perfezionarsi nel disegno.

Sotto il n. 155 noi troviamo una piccola figura rappresentante un *costume di montanara bergamasca* di *Faconti Dionigi* di *Bergamo*.

Senza qualificarla come priva di difetti crediamo scorgere in quella figura, come nel quadretto portante il n. 154 dello stesso autore e rappresentante *Dante di Castiglione che indotto dalle istanze de' suoi amici profuga da Firenze*, un lavoro ove l'autore si studia di mostrare un disegno corretto e di saper animare le fisonomie di quell'espressione che il soggetto richiede. Tuttavia non vogliamo correre troppo coi nostri elogi, perchè troveremo altri soggetti storici trattati con molta maggior maestria, siccome però è la parte che riteniamo nobilissima fra le nobili che si possa trattare dalla pittura, non tralascieremo di encomiare anche gli sforzi meno felici, purchè contengano qualcosa che si possa realmente lodare.

(*Continua*)

rifiutarono di farvisi rappresentare, allegando per iscusa il modo duro col quale avevano proceduto contro di essi in questi ultimi tempi. Il cielo egli pure ha scemato la bellezza che tutti se ne ripromettevano, sebbene sia stata d'altronde cosa degna a vedersi, ed il concorso sia stato affollatissimo. Quest'anno sarà, se Dio lo vuole, fecondissimo di feste nazionali. A quella già celebrata da Zurigo converrà aggiungervi il tiro federale, che Ginevra si è ostinatamente ricusato di cedere a Zurigo, il quale l'avrebbe voluto celebrare unitamente all'anniversario del 1.o maggio.

La festa dei vignaiuoli a *Verces*, specie di spettacolo semi-mitologico che ha luogo ogni 20 anni; in ultimo il concerto federale che avrà luogo a Berna sul cominciare di luglio. La moltiplicità forse delle feste ne scemerà la frequenza; nulla di meno se l'anno sarà propizio, politicamente parlando, spero che sarà tuttavia grande.

Vengo alla politica. Sul nostro scacchiere complicatissimo, come non ignorate, i liberali moderati hanno ottenuto alcuni vantaggi; minori di quanto stimavano gli uomini dotati di ardente immaginazione, ma più certi senza dubbio.

A Berna, posizione principale di tutta la situazione, il governo prende radice; la maggioranza si accresce insensibilmente ogni qual volta si procede ad una rielezione parziale. Ultimamente sovra 5 essa ha fatto due acquisti. Gli impazienti ed i retrogradi (giacchè ve ne ha ancora a Berna, i quali però non sono tutti austriaci, ed è affare di temperamento e d'intelligenza, più che di nascita), gli ultra-conservatori adunque di ogni genere sembrano poco contenti. Il governo Blœsch, per essi oggetto già delle loro simpatie più per affezione che per ragionamento, è meno timido e senza iniziativa; mi sembra di vedere dei cavalli focosi prendersela contro il cocchiere prudente perchè impedisce loro di correre a slanciarsi nel primo fosso. Solamente, dacchè ogni paragone è difettevole, osserverò che i corsieri, i quali più si indignano, non sono quelli che più sanno trascinare il carro. Il partito radicale si avvede il primo del terreno che perde; e si appiglia quindi a tutti i mezzi che gli sono inspirati dalla sua situazione, la quale di giorno in giorno peggiora; mene comunistiche, calunnie, favole assurde. Nel novero di queste ultime convien notare quel preteso assassinio politico commesso nella persona di un ex-cappuccino divenuto medico e membro del gran consiglio. Quest'uomo uscendo dall'albergo di notte mentre più fremeva un temporale, si è precipitato in un canale dove rinvenne la morte. I radicali avrebbero benissimo desiderato di vedere il contrappeso all'assassinio di *Leu*, di tragica memoria, ma a quest'orribile e dispregevole invenzione manca fin anco la verosimiglianza.

A Zurigo dove una parte del gran consiglio è stata rieletta (giacchè in primavera cade comunemente l'epoca della rielezione comunale), il partito conservatore ha ottenuto alcune nomine, ma resta ancora in minoranza. La maggioranza nel cantone appartiene da lungo tempo al partito liberale, opinione che nella Svizzera orientale si collega col radicalismo interno, respingendo nel medesimo tempo, come i liberali della Svizzera occidentale, le tendenze socialiste e propagandiste di questi dipartimenti amici. Il vostro corrispondente aveva segnalato già questa contraddizione; e sembra che la sua osservazione abbia fatto colpo, giacchè i due principali organi di quella politica hanno riprodotta la lettera confutandola. Non piglierò a rispondere loro, giacchè i fatti parlano abbastanza, e voi al pari di me state contento ai fatti.

L'elezione di un terzo del gran consiglio nel cantone di Lucerna ha dato luogo al radicalismo di cantar vittoria, ma vittorie simili rassomigliano assai bene ad una sconfitta. In fatti si erano scelte le rielezioni nei circoli in cui si poteva meglio affidare, in guisa che non bisogna dar retta al numero di elezioni ottenute dall'una e dall'altra parte, ma sibbene al numero dei circoli che hanno votato in tale o tal altro senso. Facendo il calcolo sopra questa base ne risulta, che metà del cantone appartiene al partito conservatore, e questa cifra sarebbe maggiore ancora se i presidenti di comune, che fanno funzione di presidenti all'ufficio provvisorio dell'Assemblea elettorale, non fossero stati quasi per ogni dove devoti al partito dominante. Del resto la vittoria a Lucerna del partito conservatore puro non è presentemente da desiderarsi; perchè non potrebbe esser fonte che di nuovi mali per la Svizzera. Nell'interesse di Lucerna è necessaria la fusione fra i radicali moderati, alla cui testa trovasi lo scoltetto Kopp, seguito dalla gioventù che ogni giorno occupa i posti delle antiche influenze conservatrici del tempo del Sonderbund, e quest'opera sarà promossa dall'esagerazione e dall'esclusività del partito dei corpi franchi.

Il rinnovamento integrale del gran consiglio del cantone di San Gallo ebbe luogo simultaneamente colla gran festa di Zurigo. A San Gallo il gran consiglio è eletto ogni due anni dalle *Landsgemeinde* (comizi popolari) del distretto. Il voto si effettua con mano levata, ma in questo cantone, in cui i costumi democratici hanno tanto progredito, qualunque sia l'irritazione dei partiti, non avvengono mai scene di disordine e di violenza tali da poter invalidare la libertà e la spontaneità dell'elezione. All'epoca del voto sulla costituzione, i liberali della frazione Steiger s'erano associati ai conservatori cattolici e avevano fatto decidere il mantenimento della costituzione del 1831 con 20 mila voti contro 13 mila. Se non che da molti anni avviene che a S. Gallo i liberali, anche quelli che nella Svizzera occidentale passerebbero per veri conservatori, votano coi radicali per timore del così detto ultra-montanismo. E nelle ultime elezioni si rinnovò quest'antica alleanza, malgrado l'impulso che aveva dato in senso opposto la questione della revisione.

Tuttavia i conservatori hanno guadagnato buona porzione di terreno, e nella maggioranza la frazione liberale si è accresciuta anche a spese dei radicali, che nel gran consiglio del 1849 avevano la maggioranza contro i conservatori e i liberali moderati riuniti. Alcuni ragguagli retrospettivi sopra questo cantone, così importante per la sua vitalità politica, più ancora che in ragione della sua popolazione, non riusciranno qui inopportuni. Vi dirò dunque che S. Gallo conta 15 distretti nei quali sono in numero disuguale ripartiti i 3[5 di popolazione cattolica e i 2[5 di popolazione protestante. Nei distretti cattolici dove la religione cattolica ha una vera preponderanza, la maggioranza è costantemente conservatrice, dove dominano i protestanti riesce radicale o liberale, ed è poi ancora radicale per il solito in quei distretti dove una ragguardevole minoranza protestante è sostenuta da un certo numero di cattolici radicali. Nel 1845, quando si fece così viva la lotta politico-religiosa, vi era parità fra i due partiti e il voto di un conservatore protestante impediva solo la metà radicale di votare nel senso dei radicali degli altri cantoni. Nel 1847 il radicalismo trionfò nei 6 distretti dove dominano i protestanti, locchè gli diede una maggioranza di due voti. Nel 1849 il radicalismo vincitore in tutta la Svizzera ottenne la maggioranza nei tre distretti misti ed ebbe 9 distretti contro 6. Nel 1851 i liberali e i radicali riuniti, malgrado la loro lotta ancora recente, ebbero il sopravvento nei 6 distretti protestanti e in 2 cantoni misti; i conservatori furono vittoriosi nei 6 distretti cattolici e nel terzo distretto dubbio, dove però la religione cattolica è in maggioranza assai ragguardevole.

Io ritengo come lieto questo risultato, il partito liberale farà propendere la bilancia dal lato che vorrà, e la sua linea politica è appunto quella che in questo momento meglio conviene.

Finalmente nel cantone di Vaud il gran consiglio, dopo il voto a lui sfavorevole delle incompatibilità, ha deciso, non senza qualche ripugnanza, di obbedire. Ogni deputato rivestito di funzioni dichiarate incompatibili, sarà tenuto ad optare. Il governo fa certamente ogni sforzo per conservare nel gran consiglio i voti che gli sono favorevoli, ma bisogna pur convenire che il sistema che dominò in questo cantone dal 1845 in poi è scosso fortemente. L'opposizione liberale sembra aver chiesto il rinnovamento integrale del gran consiglio per motivo di convenienza, ma in realtà non ne fa gran conto.

Torino, 13 maggio

Non è poca sorpresa il veder fare da qualche sedicente organo della pubblica opinione una acerba censura alla Camera dei deputati per avere nel giorno di ieri rimandata la legge sull'abolizione delle divisioni amministrative all'epoca in cui sarà discussa tutta la riforma dell'amministrazione civile, secondo il progetto della commissione formolato nella relazione dell'onorevole Boncompagni. Senonchè non deve mai sorprenderci la leggerezza che fa incresciosa ogni maturità di esame a chi soltanto intende a rovesciare sotto pretesto di riordinare lo Stato, nè il dispetto di certi uomini della minoranza, i quali non possono obbliare i bei tempi in cui nulla seppero, sebbene costituiti in maggioranza, e perdono la ragione al cospetto dell'alta riputazione di senno, di avvedutezza e di sincero liberalismo, a cui è salita la Camera subalpina con la presente legislatura.

A che dunque si riduce questo sospirato scioglimento delle divisioni amministrative, se non ad abolire il contenzioso amministrativo, a tramutare l'ordine delle funzioni attuali delle amministrazioni locali, e a sostituire cinquanta intendenti ai quattordici che ora abbiamo? E questi uomini *eminenti* che hanno sì gran fretta di conseguire tali fini sono da tanto da risolvere estemporaneamente questioni di quella importanza? Non sanno essi che il contenzioso amministrativo combattuto in Francia dopo tutte le rivoluzioni ha superato i cataclismi del 1830 e del 1848? Ignorano che in Inghilterra, negli Stati-Uniti d'America, in molti Stati di Alemagna, ove dicesi da chi nulla intende che quella giurisdizione non esiste; essa esiste pur troppo allo stato bruto, con maggiori inconvenienti, e con minori vantaggi?

La circoscrizione amministrativa delle divisioni territoriali, intermedia tra lo Stato e il comune, non può risultare che dalla combinazione di elementi diversi, e talvolta contrarii. Il nodo dell'amministrazione provinciale sta in questo, che in essa vengono a congiungersi gl'interessi dei comuni consociati secondo l'indole conforme delle località, e quelli dello Stato distribuiti a proporzione del territorio, delle popolazioni e delle distanze.

La teoria della circoscrizione territoriale interna è ormai fondata su principii scientifici di pubblica economia e di statistica, e i dati che ne scaturiscono furono più volte coordinati e discussi da abilissimi pubblicisti. — Or la divisione dello Stato in cinquanta provincie è forse fondata su questi principii? No per certo; essa non è che la riproduzione di antiche divisioni territoriali fatte con altri intendimenti piuttosto governativi che municipali, più di fisco che di comune.

Cosa veramente mirabile a dire! I più ardenti fautori della conformità nell'ordinamento territoriale delle varie provincie italiane, coloro che più mostrano di caldeggiare la forza e l'indipendenza delle associazioni intercomunali, quelli che ostentano di voler gittare non che l'Italia, l'Europa ed il mondo intero in unico stampo, si mostrano ora ardentissimi fautori dell'antica provincia piemontese, di una divisione territoriale che non ha più nulla che le somigli nelle altre contrade di Europa, e il cui solo titolo di esistenza è il palmaverde dello scorso secolo riprodotto con l'editto del 1814, al quale essi fanno una guerra così accanita.

Creata in altri tempi nelle proporzioni di territorio che più erano confacenti all'interesse demaniale e finanziario pel quale era creata, la provincia subalpina acquistò nella persona dell'intendente un'influenza sull'amministrazione comunale per l'editto del 1775. Per la prima volta nel 1817 essa ebbe, non diremo un consiglio, ma la facoltà d'interrogare alcune notabilità provinciali intorno ai lavori delle strade. L'amministrazione intermedia tra lo Stato e i comuni non comincia che nel 1842 con le divisioni amministrative.

La provincia attuale è più picciola di tutte le divisioni e più grande di tutte le suddivisioni territoriali dell'Italia e della Francia. Essa risponde agli interessi demaniali e finanzieri che la fecero nascere colle *vice-intendenze*, le *suddelegazioni*, le *comarche* e altre simili circoscrizioni finanziarie di altri paesi. Essa non risponde alla massa d'interessi che possono giustificare l'esistenza di un'amministrazione intercomunale e governativa al dissotto dello Stato; nè può dubitarsi che se non vogliamo far cosa eccezionale, direm quasi, eccentrica in Italia e in Europa, conviene accrescere definitivamente il numero delle divisioni amministrative anzichè scioglierle, o altrimenti diminuire il numero delle provincie e dilatarne l'estensione.

Passare di provvisorio in provvisorio non è calma, è bensì eccitamento delle passioni irritate. Conferire alle capitali di provincia quell'autorità che non ebbero finora che i soli capi-luoghi di divisione, è dare oggi per ritogliere domani. Non è questo il modo di sciogliersi dal passato e creare istituzioni consentanee all'attuale civiltà; e valga il vero nella presente quistione, come in cento altre, l'amore del provvisorio, del municipalismo, l'ossequio del vecchio *Palmaverde*, e le abitudini dell'editto del 1814 vanno a buon dritto rinfacciati a coloro che più alto gridano queste accuse, e le scagliano sulla maggioranza.

Se l'amministrazione provinciale si considera come consorzio d'interessi locali, essa non ha ragione di tenersi negli antichi confini delle intendenze demaniali, ma piuttosto deve tendere ad ampliarsi secondo le abitudini, le conformità d'industrie, i comuni versanti delle merci, e tutte le altre cause topografiche ed economiche che possono dar occasione a consorzii notabili per ampiezza e per la massa degli interessi consociati.

Se guardate la provincia, qual è anzitutto a differenza del comune, come una creazione della legge e una diramazione del governo, non vi è dritto a parlare di autonomia provinciale, di emancipazione dalla divisione amministrativa di un corpo che non ebbe mai vita civile ed esistenza propria. Il governo deve collocare gli agenti del potere nei siti più opportuni per trasmettere e ricevere; e ragion vuole che il loro numero non sia troppo ampliato o ristretto.

Considerare le attinenze del progetto di legge che veniva ieri alla Camera con tutto il riordinamento amministrativo proposto dalla commissione; enumerare ad una ad una le gravissime quistioni che esso provoca, non ancora risolute categoricamente in alcun paese, sarebbe lungo travaglio, e per avventura non opportuno, ora che il pericolo è distornato di veder precipitare senza maturità di esame un mutamento di tanta importanza. Noi non abbiamo voluto che indicare come l'amor di parte, che si fa bello di ogni idea di progresso, non isdegna, al bisogno per provocare avversioni, di farsi solidario delle idee più vecchie e più antipatiche ai liberi intenti e alle tendenze del secolo, nell'ordinamento delle amministrazioni consortili delle giurisdizioni speciali e delle circoscrizioni territoriali secondo natura.

CASSA DI SOCCORSI E DI RISPARMII IN FRASCAROLO (1).

Migliorare la condizione materiale del popolo; diminuire in quanto si possa il numero delle privazioni alle quali è d'ordinario condannato, e soprattutto avvezzarlo ad essere provvido e preveggente; infondergli l'amore dell'ordine, dell'economia, del risparmio, ecco fuor d'ogni dubbio un ufficio nobilissimo, del quale ogni filantropo che senta vera carità del prossimo si dee tener per onorato. Massimamente chè i governi hanno sì certamente l'obbligo di nulla trascurare per il bene dei loro amministrati, ma in generale la loro azione come quella che si esercita in una grande sfera, non produce effetti così immediati come spesso si vorrebbero; nè si fa sempre sentire abbastanza ai singoli individui ne' suoi benefici risultamenti; sicchè è indispensabile il concorso dello zelo, e del buon volere dei privati.

Quindi è che ogniqualvolta ci avvenga di udire che alcun benemerito cittadino s'occupi in qualche guisa per tentar la soluzione del difficile problema di promuovere il benessere delle classi meno agiate della società, proviamo il bisogno di tributargli una parola d'encomio, sperando che possa, in questi tempi di pubblicità, essere incentivo per altri ad imitarlo.

E questo debito ci corre ora verso il cav. Chiroli, distinto cittadino del comune di Frascarolo, il quale seppe, mercè un instancabile zelo animato dalla fiamma della vera filantropia, persuadere ai suoi conterranei la creazione di una cassa di risparmii e di mutui soccorsi a favore delle persone povere, raccogliendo in pochi dì, grazie allo sprone del suo buon esempio, ed all'autorità del suo nome oltre a centosessanta firme.

Santa opera, della quale mal sapremmo dire se meriti maggior lode, o il concetto o l'esecuzione; poichè questa è d'altrettanto semplice e ragionata, quanto fu pio e saggio il primo.

Ciascun soscrittore s'obbliga a pagare ogni settimana *un soldo*; ogni *venticinque socii* costituiscono una *squadra* che ha il suo *capo* e *sotto-capo*; quattro squadre danno la *centuria*, retta da un *centurione*; il suffragio dei socii elegge a questi ufficii; attributo di essi capi è percevere le *quote settimanali*, e versarne l'ammontare a mani di un tesoriere, scelto da loro, unitamente ad un *direttore*; questi funzionarii, d'accordo col parroco, col sindaco e col medico del luogo formano il consiglio d'amministrazione. Il danaro in tal guisa percepito dividesi in due parti eguali; per una metà si distribuisce, occorrendo, in sussidio ai socii colpiti da qualche disgrazia; l'altra metà vien collocata all'interesse del 5 0[0 onde formare il fondo di risparmio.

Tale, a riassumerlo in breve, è l'ingegnoso ma ad un tempo semplice ed evidente meccanismo di questa istituzione che riunisce, secondo già avvertimmo, il duplice notevole beneficio di *una cassa di mutuo soccorso* e di *una cassa di risparmio*.

E qui è il luogo di avvertire come il vantaggio principale di queste istituzioni, piucchè negli aiuti materiali per esse procurati agli indigenti, sia nei buoni effetti morali che sogliono produrre, inquantochè appunto mirano a svolgere nell'animo dei popolani le abitudini di previdenza, pur troppo rare e trascurate, e insegnando loro praticamente il magico potere dell'associazione, crescono la fiducia in lor medesimi, e coi proprii mezzi; e dimostrando che per quanto patano o siano piccoli, è possibile volgerli a bene, e trarne utili frutti, li eccitano a tentar la prova e tesaurizzare a pro' della famiglia anche il soldo ed il centesimo, anzichè sprecarlo scioperatamente alla bettola.

Bensì potrà forse alcuno, ripensando i cenni sopra fatti delle regole principali adottate per la cassa di sussidii e risparmii in Frascarolo, trovar difettoso a prima giunta il sistema un po' complicato dell'elezione degli amministratori.

Ma anzitutto quanto all'aver posto la base dell'elezione l'autore del progetto ce ne rende ragione con una giustissima avvertenza; che cioè il popolano, dove non è ancora affatto dirozzato, conservi sempre una certa diffidenza in materia d'interesse; epperò, sia tenue quanto si voglia la somma che affida a mani altrui, brama pur sempre di vederci chiaro il più che possa nel maneggio di essa. Il che tanto più deve succedere in questa istituzione, nella quale metà del provento dovrà essere distribuita in sussidii.

Quanto poi alla complicazione del modo di elezione degli amministratori, essa è più apparente che reale, ed in ogni caso sarà facile, coll'aiuto dell'esperienza, il semplificarla.

Sta intanto che l'iniziatore di questa impresa ha fatto opera altamente saggia e filantropica. E volentieri proponiamo il suo nome e l'esempio de' suoi conterranei come sprone agli altri comuni, affinchè veggano di far sorgere, come in Frascarolo, dall'armonia delle menti e dei cuori, ed allo illuminato spirito di carità altre simili istituzioni, le quali mentre provveggono a scemare le privazioni ed i dolori del popolo, giovino eziandio ad educarlo sempre più alla moralità pratica della vita. Che questo è vero liberalismo; questa è vera e lodevole democrazia, anzi la sola che meriti tal nome.

(1) Vedi *Eco della Lomellina*, n. 21.

Nella tornata d'oggi il Senato votava senza discussione tutte le categorie e l'articolo primo del bilancio degli esteri, sulle cifre già stanziate dalla Camera elettiva. E rimandava la discussione dei successivi articoli addizionali all'epoca in cui fosse promulgata dal governo la legge speciale sui cumuli e sui maggiori assegnamenti.

Riceviamo la seguente lettera:

Cuneo, il 10 aprile 1851.

« *Chiarissimo Sig. Direttore*,

L'occuparsi che fa incessantemente la *Croce di Savoia* delle più rilevanti questioni militari, è cosa al certo lodevolissima, ma non del pari lodevole si è il trattarne leggermente; e precipitare giudizi in certe ardue questioni, che poi si debbono od in parte modificare, o ritrattare.

Cotali difetti si rilevano in alcuni degli scritti anzidetti, nei quali un perito leggitore riscontrerebbe facilmente un'incertezza nell'autore, una tal quale peritanza nel toccare al vivo della questione che accusano lo scrittore o di poca intelligenza nella materia, o di trascuranza nel procacciarsi precise informazioni sul soggetto prima di accingersi a trattarlo.

Fra gli altri spicca per avventatezza un articoletto inserto nel foglio di giovedì, riflettente il progetto di legge sugli avanzamenti.

Un progetto stato così accuratamente elaborato dai distinti ufficiali generali che compongono la commissione permanente, mi pare avrebbe meritato una più seria e matura disamina, prima di essere così *a priori* giudicato e condannato.

L'asserzione poi, che un tale progetto abbia *incontrato una decisa avversita* (credo avrà voluto dire *avversione*) *nelle file dell'esercito*, è per certo molto arrischiata, giacchè in primo luogo è difficile assai che nel brevissimo spazio decorso dalla promulgazione del progetto (*Supplemento alla Gazzetta del 6 maggio*) all'inserzione di tale articolo, siasi già nell'esercito potuta manifestare un'opinione in proposito; ed in secondo luogo poi, ciascun vede che in sì breve tempo l'esercito non ha ancora potuto far conoscere allo scrittore una tale opinione, che egli con tanta franchezza asserisce contraria.

In merito poi della quistione, senza addentrarsi nelle singole disposizioni, la cui saviezza ed opportunità così chiaramente emergono dall'egregia relazione che precede il progetto, basta esaminare sommariamente le anteriori prescrizioni e le nuove proposte, onde persuadersi di quanto migliori siano quest'ultime.

Ed invero, l'avanzamento per sola norma di anzianità favorisce esclusivamente la longevità, ed invece di promuovere a capo dell'esercito le capacità più distinte, vi reca gli uomini più robusti, che trovano mezzo di vivere più lungamente. In un tale sistema, Napoleone che morì a 50 anni non avrebbe forse avuto tempo di pervenire al comando di una divisione.

L'avanzamento intieramente a scelta sarebbe poi per molte altre ragioni egualmente difettoso; così che appare che il sistema misto proposto è realmente il migliore. Soltanto sono a desiderarsi norme ben precise per constatare la reale superiorità di merito nei prescelti, e sufficienti guarentigie che preservino dal cieco arbitrio e dalle influenze di casta, che sono l'unico, ma gravissimo pericolo delle promozioni a scelta, giacchè se il favore ed i pomposi titoli dirigono il conferimento delle medesime, invece di promuovere l'emulazione, si solleva il disgusto e la demoralizzazione, e si scema il rispetto alle cariche ingiustamente conferite.

Riguardo poi all'anzianità per corpo, che dall'articolo è proclamato il massimo dei difetti del

progetto, io non esito a dichiararla invece una delle migliori disposizioni di esso, fatta eccezione però dei soli bassi ufficiali promossi ufficiali, che io credo preferibile il cangiare di corpo, a motivo delle intime relazioni preesistenti coi rimanenti bass'ufficiali che potrebbero in qualche modo essere pregiudizievoli al buon andamento del servizio.

Dopo le validissime prove addotte nella relazione, credo superfluo il ripetere tutti i motivi che dimostrano l'utilità del nuovo sistema. Infatti non havvi persona nelle cose di guerra perita, che non ravvisi come al sommo vantaggiosa riesca in campagna la vicendevole personale conoscenza fra' superiori ed inferiori di uno stesso corpo, quanto pregiudicievole risulti la mancanza di tale conoscenza, e quali eccellenti effetti produca un vivo spirito di corpo.

A fronte di tali precipui vantaggi, non si oppongono inconvenienti di rilievo; anzi, oltre l'utilità in tale sistema, havvi ancora la giustizia; poichè in tempo di pace non essendovi motivi che rendano più probabili e più frequenti le promozioni in un corpo che in un altro, esse seguiranno un corso a un dipresso uniforme in tutti; ed in tempo di guerra avverandosi maggiori perdite in quei corpi che più soventi si trovano a contatto col nemico, e che si battono più accanitamente, è cosa giustissima ch'essi godano tutti i vantaggi delle operatesi tacune, e che più sieno favoriti nell'avanzamento quelli che più forti si mostrano nei cimenti coll'inimico.

Conchiudo coll'indicare una ulteriore provvidissima disposizione che viemmaggiormente conferma l'eccellenza del nuovo progetto, cioè l'apertura dei gradi nello stato-maggiore agli ufficiali tutti dell'esercito, la quale disposizione, quando giudiziosamente si eseguisca, procurerà ad un tale corpo ufficiali che riuniranno l'esperienza e le cognizioni indispensabili a lodevolmente disimpegnare in guerra le essenziali attribuzioni cui sono destinati.

Dal sin qui detto io credo si possa dedurre che se sono desiderabili miglioramenti al progetto su certe particolarità, è però egualmente desiderabile che se ne conservi il complesso, e che lungi dall'incontrare la disapprovazione dell'esercito, non potrà a meno di riunire i voti di tutti gl'intelligenti desiderosi del perfezionamento della nostra armata.

Nella lusinga che la gentilezza della S. V. Ill ma vorrà dare luogo nel prossimo numero dell'accreditato di lei periodico alle suesposte osservazioni, gliene anticipo i miei ringraziamenti, e mi protesto di lei *Umil mo ed obb mo servitore*

PILADE BALLARIO, luogo-tenente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 maggio.

Presidenza del barone MASSO.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale che è approvato

Si dà conoscenza di un regio decreto con cui il senatore di Pollone è nominato commissario per sostenere la discussione nelle Camere del bilancio dell'azienda generale dell'estero pel 1851.

Il sen. Cotta fa il rapporto sul bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio dell'anno 1851, conchiudendo per l'adozione del medesimo.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1851.

È approvato senza discussione l'articolo 1° colle singole sue categorie.

Pei rimanenti articoli è sospesa la disamina fino a che siasi promulgata dal governo la legge sui cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sulla legge dell'inamovibilità giudiziaria e sul bilancio passivo del 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Coloro che per la seconda volta od ulteriormente furono o saranno rimandati in fine dell'anno scolastico da alcuno degli esami prescritti nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, non potranno essere riammessi se non nel primo mese del venturo anno scolastico; e coloro che saranno rimandati nel primo mese dell'anno scolastico non potranno esservi riammessi prima del finire di detto anno.

Art. 2. L'esaminando dovrà pagare l'intiero deposito, come se si trattasse di un primo esperimento.

Art. 3. Le vigenti leggi, regolamenti e disposizioni qualunque sono abrogate, in quanto sono contrarie alla presente.

Il ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo

Torino, addì 5 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Gioia.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. È creato un distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro o d'argento per rimeritare le azioni di valore civile.

Art. 2. La medaglia sarà del diametro di centimetri tre e mezzo. Sovra un lato sarà effigiata la croce di Savoia con all'intorno il motto: *Al valore civile*, e sull'altro sarà scolpito in mezzo a due rami di quercia il nome del rimeritato con indicazione del luogo e del giorno in cui è seguita l'azione.

Art. 3. Essa si porterà appesa al lato sinistro dell'abito con un nastro tricolore.

Art. 4. La medaglia al valore civile sarà accordata in oro od in argento a seconda dei casi a chi avrà evidentemente arrischiata la propria vita:

Per salvar quella di persone esposte ad imminente e grave pericolo;

Per impedire o diminuire il danno d'un grave disastro pubblico o privato;

Per ristabilire l'ordine pubblico ove fosse gravemente turbato e per mantener forza alla legge;

Per arrestare o partecipare all'arresto di malfattori che infestassero il paese.

Art. 5. Le azioni per le quali potrà farsi luogo alla concessione della medaglia al valore civile dovranno essere fra due mesi successivi accertate per atto consolare del consiglio delegato del comune in cui è seguita l'azione, all'appoggio di chiare ed irrefragabili prove.

Art. 6. Tali atti consolari saranno trasmessi nel termine perentorio di un altro mese al ministro degli affari interni coi relativi documenti.

Art. 7. Una commissione permanente composta di cinque membri, da noi nominata, sarà incaricata di esaminare il merito dell'azione e di proporne il premio

Le sue proposte saranno a noi riferite dal ministro dell'interno per le nostre determinazioni

Art. 8. Le medaglie saranno trasmesse ai rispettivi sindaci, dai quali saranno conferite all'autore dell'azione rimeritata alla presenza del consiglio delegato ed al cospetto della guardia nazionale

Art. 9. Qualora un battaglione di guardia nazionale raccolto sotto le armi abbia dimostrato un valore così segnalato da meritare una perenne testimonianza d'onore al corpo, potrà essere concessa la medaglia alla sua bandiera

Art. 10. La medaglia sarà eziandio accordata a militari di qualunque arma che trovandosi sul luogo di qualche infortunio avranno fatta un'azione di valore civile.

In questo caso l'azione dovrà pure essere accertata per atto del consiglio delegato, ma ove trattisi di militari che non siano in congedo, vi dovrà precedere la richiesta od il consenso del comandante del corpo.

Le medaglie così concesse saranno inviate dal sindaco al comandante del corpo per essere distribuite nelle conformità praticate in simili casi.

Art. 11. Non potrà essere premiato col distintivo della medaglia chi, comunque abbia fatta un'azione di valore civile, stia scontando una condanna criminale o correzionale

Ne sarà parimenti privato colui che, dopo esserne stato insignito, incorresse in una simile condanna

Art. 12. Le disposizioni del presente decreto non potranno invocarsi per azioni anteriori al giorno della pubblicazione del medesimo.

Il ministro degli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo

Torino, addì 30 aprile 1851

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno*

Il ministero dell'istruzione pubblica con decreto 9 corrente maggio ha determinato:

1. Che i maestri di scuola elementare, distinti col grado di *maestri normali* giusta gli articoli 33 e 34 delle regie patenti 1 agosto 1845, volendo frequentare il corso quadrimestrale di metodo istituito col decreto 26 marzo ultimo, sono dispensati dall'esame di ammessione prescritto dall'articolo quarto del decreto medesimo.

2. Che i maestri attualmente applicati all'insegnamento dei corsi elementari nei collegi nazionali, e nei collegi parificati ai nazionali in ciò che riguarda all'istruzione, possono, ricorrendo al detto dicastero, essere dispensati dall'obbligo di frequentare il corso quadrimestrale di metodo sopraindicato, quando nell'esercizio dell'insegnamento abbiano dato sufficiente saggio della loro capacità. Per ottenere la patente di maestro di scuola elementare superiore basterà ai medesimi il sostenere con buon esito gli esami finali del corso, prescritti dall'art. 10 del decreto 26 marzo.

ALESSANDRIA. — Oggi 11 corrente, tanto a Piovera che ad Oviglio (provincia d'Alessandria) si festeggia lo Statuto con balli pubblici, con luminarie, con *Tedeum* in chiesa e colla guardia nazionale dei luoghi in armi, non già per mantenere l'ordine, ma per mostrare colla di lei presenza la realtà di una parte dell'esistenza dello Statuto.

I contadini e popolani dei villaggi vicini sono tutti in moto per condursi sul luogo della festa e renderla così brillante e fraterna col loro concorso.

I sindaci delle due comuni si adoperarono in questi giorni con molta solerzia perchè nulla vi succeda di sinistro; ed ottennero dalla nostra questura tutte quelle concessioni compatibili con un ampio regime costituzionale.

— Giovedì mattina gli alunni del nostro collegio-convitto nazionale si recheranno in piazza d'armi ad eseguire alcuni esercizii, e manovre a fuoco. Lode al nostro municipio che sì bene prepara la nostra gioventù ad essere di valida difesa alla patria. (*Avvenire.*)

GENOVA, 12 *maggio.* — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Proveniente da Marsiglia giunse questa mane col vapore francese il *Languedoc*, il sig. conte Raffo, ministro degli affari esteri di S. A. il bey di Tunisi.

VENEZIA, 10 *maggio* — Si legge nella *Gazzetta di Venezia*:

Ieri mattina vi fu rivista della guarnigione d'ogni arma in piazza San Marco in onore di S. A. R. il granduca d'Assia Darmstadt

NAPOLI, 3 *maggio.* — Il *Giornale ufficiale* pubblica un'altra nota di rei per delitti comuni che sono stati graziati dal re; ed altre commutazioni della pena di morte in quella del carcere verso alcuni individui condannati dal consiglio di guerra subitaneo in varie provincie della Sicilia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Sun*:

Abbiamo ricevuto copia di una proposta del sig. Urquhart, in cui manifesta la sua mancanza di confidenza nel ministero. Essa è del tenore seguente: « Che il recente atto del papa, per cui divide l'Inghilterra in diocesi e nomina vescovi per ciascuna di esse devesi ad incoraggiamento dato dal primo lord del tesoro ed alla condotta ch'ei tenne. Che la pubblicazione fatta da lord Russell della sua lettera al vescovo di Durham, la quale conteneva espressioni che potevano offendere i sentimenti religiosi di molti fra' sudditi di S. M., fece nascere il desiderio di rimedii legislativi, frustrato poi dalle provvisioni proposte alla Camera. » Ciò produrrà una conclusione nella questione: chè non sarebbe facile usare frasi più esplicite. La discussione cui diede origine la proposta si crede che renderà molto animata ed acre la sessione. Non possiamo presagire con certezza la riuscita, poichè ieri, ad un'ora già tarda, i peelisti non avevano peranco deliberato che condotta terrebbero. Una deputazione di membri irlandesi si recarono ad un noto baronetto coll'intenzione di indurlo a porsi in antagonismo col governo, ma alla loro partenza non avevano ancora conseguito l'intento. La sua deliberazione non era ancora stata presa, ma è probabile che non voterà.

I membri irlandesi si travagliavano per cercare sostenitori del voto di diffidenza. Mandarono espressi in varie parti dell'Irlanda pei membri assenti onde affrettare una divisione, e a fine di procacciarsi in tempo i voti dei loro amici faranno di far differire alquanti giorni la votazione. I protezionisti voteranno in favore della proposta. Tuttavia alcuni dei liberali indipendenti non hanno voglia di votare in questa occasione contro i ministri. Il fatto più straordinario è che fino alle 9 di iersera i ministri stessi non sapevano punto ciò che si ordiva contro loro. La mina stava per iscoppiare sotto i loro piedi, ed essi non ne avevano avuto sentore. È inutile il dire che se si vincesse la proposta del signor Urquhart o se mancassero solo pochi voti, i ministri nel mattino seguente darebbero la loro dismessione, e non acconsentirebbero a ripigliar più il potere.

— *Esposizione.* Sembra che l'esposizione debba riuscire proficua agli esponenti; il sig. Lough ha già ricevuto commissione di eseguire in marmo il suo gruppo colossale che rappresenta l'arcangelo Michele. Una parte dei membri dell'ex-famiglia reale di Francia, la duchessa d'Orléans, la duchessa di Nemours, il conte di Parigi e il duca di Chartres visitarono quest'oggi l'esposizione. Il generale Dumas accompagnava le principesse ed i giovani principi. La visita durò parecchie ore. Uno dei membri della commissione esecutiva, il sig. Dilke, si diè premura di dar loro tutte le spiegazioni e informazioni necessarie. La loro attenzione si portò specialmente sulla parte francese.

— Un indirizzo segnato da 255,766 firme è stato stampato per ordine della Camera dei comuni. Esso è diretto a S. M. dai suoi sudditi cattolici romani d'Inghilterra, i quali reclamano contro ogni idea di usurpazione delle prerogative reali nella recente nomina di una gerarchia cattolica romana

(*Morning Advertiser*.

— Egli è possibile, sebbene poco probabile, che il bill antipapale venga questa sera alla Camera dei comuni. Il dibattimento s'impegnerà naturalmente sull'emendamento del del sig. Walpole, provocante dei processi concessi contro gli attacchi fatti al bill in discussione. Con tale emendamento il bill sarà utile; senza di esso non è buono a nulla, quando non sia affatto ammissibile.

(*Standard del* 9.

— Pochi affari si fanno in fondi inglesi. I corsi sono fluttuanti e vi fu un aumento di 1/8 0/0. La forte maggioranza avuta ieri sera dai ministri, e l'andamento favorevole degli affari in Francia, dove numerose petizioni chiedono la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri al presidente, fecero rinascere la fiducia, e siccome s'avvicina il giorno della liquidazione, probabilmente vi avrà abbassamento. (*Sun del* 9).

— Una pubblica adunanza ebbe luogo ieri a *London Taver*, allo scopo di cercare i migliori mezzi di portare una riforma nelle leggi commerciali, e di creare dei tribunali di commercio con potere di decidere ogni quistione commerciale, come pure di giudicare le differenze insorte tra i commercianti.

(*Morning Post del* 9).

— Si terminarono ieri i lavori di comunicazione elettrica dal palazzo di cristallo col palazzo di Bukingam, l'ammiragliato e la principale stazione di polizia in Scotland-Yard.

(*Daily News del* 9).

PORTOGALLO. — La corrispondenza ordinaria di Madrid reca quanto segue:

Le ultime notizie ricevute dal Portogallo sono gravi. Alla data del 29 aprile Saldhana, il quale dispone a Oporto di forze considerevoli che da ogni parte gli arrivano, e vi comanda da padrone assoluto, passò in rivista tutte le truppe, dalle quali fu accolto con indicibile entusiasmo. Le grida profferte in questa circostanza cominciano ad essere improntate di un certo tal qual carattere sedizioso. Il 29 a Oporto si gridava apertamente: *Viva la Carta riformata!* Chi domanda queste riforme è il partito esaltato, e riesce dubbio se Saldhana, malgrado il prestigio onde gode presso le truppe, possa lungo tempo resistere al voto popolare. Il nostro governo (spagnuolo) comincia a concepire serii timori, e ad ogni istante si paventa di u... re la notizia dell'abdicazione di Donna Maria. Il governo spagnuolo non ha ancora adottato per le eventualità che si preparano nessuna disposizione definitiva. Il conte di Thomar, che credevasi avviato verso la nostra capitale, dev'essere passato in Inghilterra.

ALEMAGNA. — BERLINO, 7 *maggio.* — Le Camere saranno chiuse un giorno più presto che non si credeva (V. *Notizie del mattino* nell'ultimo numero). Venerdì la chiusura della sessione sarà solennemente pronunciata. Il re ha ricusato di leggere il discorso di circostanza e ne ha incaricato il ministro Manteuffel.

Due nomine hanno avuto luogo recentemente, le quali producono una certa sensazione. Il signor de Bodelschwingh, vice-presidente di reggenza, e fratello dell'ex-ministro, il quale da qualche tempo era nominato a questo posto, è stato creato direttore al ministero dell'estero. Il signor Fock di Potsdam, è nominato direttore al ministero dell'interno. Entrambi sono deputati alla seconda Camera e seggono al lato destro.

Il conte d'Alvensleben ha frequenti conferenze col presidente del consiglio. Egli si tratterrà qui ancora questa settimana, poscia partirà per Dresda e il prossimo mercoledì il sig. Manteuffel si recherà anch'egli per assistere all'ultima conferenza.

Si crede che nessuna risoluzione definitiva sarà presa riguardo alle proposte dell'Austria, attesochè il conte d'Alvensleben ha consigliato di opporre seria resistenza ai progetti del gabinetto di Vienna, locchè fu dal re approvato.

È stato deciso di chiamare qui delle deputazioni di tutti i reggimenti per assistere il 31 maggio all'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. Fu pure diretto un invito a tutte le corti tedesche di farsi rappresentare a quella festa.

Il signor Bismark Schöohausen ha assistito ieri per la prima volta al consiglio dei ministri come membro dell'ambasciata di Francoforte. (*Corrisp. litog.*).

— Si dice che non solo il re di Prussia e l'imperatore d'Austria, ma anche parecchi altri sovrani d'Alemagna andranno a Varsavia per abboccarsi coll'autocrata.

— Scrivono da Stoccarda in data dell'8: « I tre condidati alla presidenza che furono eletti dalla seconda Camera, sono i signori Roemer, Duvernoy e Croppelt. La Camera passò quindi all'elezione dei suoi segretari.

Si dice che il governo presenterà fra breve agli Stati un progetto d'imprestito di 6 milioni affine di coprire le spese fatte per la direzione delle poste, per la costruzione delle strade ferrate e per le spese correnti.

VARIETA'.

I fratelli LINGIARDI *di Pavia.*

Non è la prima volta che il giornalismo italiano siasi occupato favorevolmente di questi due quanto modesti altrettanto ingegnosissimi artisti Pavesi, i quali per nulla curando e gli ostacoli e le scoraggianti difficoltà che s'incontrano nella costruzione degli organi, hanno ciò nulla di meno apportato all'arte loro certo grado di perfezionamento, da renderli superiori alla critica del più severo fra i suonatori di quest'istrumento. Lo sanno Vigevano, Castellazzo, Piacenza, Genova ed infiniti altri paesi d'Italia con quanto amore si adoperino questi ottimi giovani per cercar modo di rendere ogni volta più buoni i loro organi, ed apportare a quest'arte quelle maggiori migliorie che l'attuale generale progresso richiede. A tale proposito noi fummo domenica 27 testimoni di un altro trionfo dei Lingiardi nell'atto che il sempre abilissimo sig. maestro Frasi alla presenza d'un numeroso e colto uditorio, procedeva alla collodazione dell'organo testè da loro eretto nella chiesa parrocchiale di Crova. Dirne la generale approvazione e l'universale entusiasmo destato dalle geniali, bizzarre ed inimitabili melodie che questo sommo maestro sapeva trarre da quell'istrumento, è cosa per noi impossibile; perchè il nostro stile al pari di quelle note dovrebbe uniformarsi a gemere, sorridere, infiammarsi, esaltarsi secondochè la possente sua mano violentemente scuoteva, o leggiermente sfiorava l'elegante sua tastiera. E però mi limiterò soltanto ad accennare che ciò per cui sovratutto si distinguono ed appaiono preferibili al credere degli intelligenti gli organi dei fratelli Lingiardi, si è l'eccellente e perfettissima accordatura de' suoi registri comunque adoprati, e quelle voci robuste, chiare, soavemente dolci, sempre distinte, talchè l'azione del *tiratutti* raddoppierà, centuplicherà la forza dell'armonia senza essere assordante, senza avere un'aria di piagnisteo, e fra essa le più esili note dell'ottavino, come le più flebili della viola facilmente si distinguono e piacevolmente colpiscono anche il meno intelligente uditore. Un abile maestro ha certi vantaggi negli organi della fabbrica de' due Pavesi, che indarno cercherebbe negli organi degli altri fabbricatori d'Italia. Cito ad esempio l'ingegnosissimo *tiratutti ad imposta esterno* del quale sono eglino medesimi inventori e col mezzo del quale pochissimi giungono ad immaginarsi l'effetto maraviglioso che se ne ricava. E mille e mille altre ingegnosissime invenzioni di cui taccio per brevità, ma che tutte collimano a fare dei loro organi altrettanti capi d'opera degnissimi dell'approvazione universale.

Abbiansi adunque ancora una volta gli encomii e le sincere congratulazioni dei loro concittadini questi due valenti artisti per la felicissima riuscita dell'organo di Crova, e gli siano di sprone a perseverare in questo studio, perchè più lustro essi legheranno al loro nome, maggior vanto sarà per noi Italiani d'essere anche primi in questa bell'arte.

GARBASSO GIORGIO farm. chimico.

DECESSI *del 12 maggio in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 2069.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 maggio 1851.

Le proteste della Francia e dell'Inghilterra non hanno, come vi dissi, rimosso l'animo dell'Austria, la quale persiste nella sua idea di far entrare nella Confederazione germanica tutte le provincie dell'impero. Io so che il presidente della repubblica francese è risoluto ad opporsi alla realizzazione di questo progetto quand'anche ne dovesse risultare un *casus belli.* Ma sarà Luigi Napoleone sostenuto dall'Assemblea? O piuttosto non sarà egli abbandonato dalla medesima come lo fu per la lettera al colonnello Ney relativamente agli affari di Roma, o per la missione del signor di Persigny a Berlino risguardante la quistione germanica? La voce della Russia sarebbe senza dubbio ascoltata con maggior deferenza a Vienna: ma i consigli dell'imperatore Nicolò sono avvisi di prudenza, di opportunità, più presto che parole di divieto. Sì importante questione non tarderà ad essere risoluta a Francoforte, ove si riunirà di nuovo la Dieta, o più probabilmente a Varsavia, ove fra pochi giorni si troveranno uniti i sovrani del nord per concertarsi sulle misure da prendersi, affine di far fronte agli avvenimenti che possono sopravvenire in Francia.

L'imperatore di Russia teme innanzi tutto la rivoluzione francese e pospone ogni altra considerazione al bisogno di difendersi dalla medesima. La repubblica quantunque moderatissima, non gli va a sangue, non ha voluto nè vuol riconoscerla. Sebbene la Francia abbia mandato a Pietroborgo un ministro plenipotenziario, lo czar non vuole che vi sia a Parigi un ministro plenipotenziario russo. Diffatti avendo egli pur bisogno di mantenere in Francia un diplomatico abile quale si è il sig. di Kisseleff, l'imperatore lo ha accreditato *in missione straordinaria e gli ha affidata la direzione dell'ambasciata a Parigi*, piuttosto che nominarlo ministro residente.

Intanto ci avviciniamo all'epoca in cui sarà sottoposta all'Assemblea la quistione della revisione della costituzione; sarà un'epoca di continue inquietudini, perchè ogni giorno può escire dall'urna legislativa un voto che sia scintilla che gran fuoco accenda, massime se i partiti continuano a dividersi e suddividersi, e a farsi guerra fra loro. Un sintomo di nuove divisioni l'abbiamo già nel *Constitutionnel*, il quale dopo avere sostenuto il suffragio ristretto, biasima in oggi la legge del 31 maggio, e fa sentire che se l'Assemblea non vota la revisione, sarà forza il ricorrere di nuovo al voto universale.

Questo cambiamento d'opinione del giornale del D. Veron ha dato occasione a differenti supposizioni, e ha distrutto l'opinione pubblica

distratta dal soggetto che l'occupava da alcuni giorni. Infatti il sig. di Girardin, detto a ragione, *le grand demolisseur*, aveva ultimamente pubblicati nella *Presse* contro i generali Cavaignac e Changarnier e contro Ledru-Rollin degli articoli tendenti a diminuire il prestigio o l'importanza di questi tre candidati alla presidenza dei partiti repubblicano, monarchico e socialista. Aveva messo in evidenza alcuni fatti del 1848, dai quali si poteva indurre che i generali Cavaignac e Changarnier fossero stati d'accordo per far nascere la sanguinosa insurrezione di giugno, e così rimaner padroni della posizione; quanto a Ledru-Rollin aveva cercato a renderlo impopolare presso i socialisti col riprodurre la sua dichiarazione, fatta in occasione delle giornate di giugno, dalla quale risulta ch'egli stesso aveva voluto riunire 60,000 uomini a Parigi per comprimere ogni tentativo d'insurrezione, che era sua intenzione che le barricate fossero prontamente attaccate, che aveva chiesto della artiglieria a Vincennes per *mitragliare* gl'insorti. L'effetto che si proponeva *La Presse* con questi articoli, si può dire che ha mancato. Ledru-Rollin ha bensì attaccato vivamente M.r de Girardin nel giornale dei rifugiati *La Voix des Proscrits*, ma i generali Cavaignac e Changarnier non solo hanno serbato finora il silenzio, ma hanno inoltre pregato i giornalisti loro amici a non pubblicare gli articoli che avevan già preparato in risposta.

PARIGI, 11 *maggio*. — Il consigliere privato, sig. Nicolò de Kisselèff ha rimesso al presidente della repubblica le lettere con le quali l'imperatore di Russia l'accredita in missione straordinaria, e gli affida la direzione della sua ambasciata a Parigi. *(Moniteur)*.

— Il sig. Falloux, il di cui congedo è per spirare, era ieri 11 alla seduta. — Si è molto trattenuto col sig. Molè.

PORTOGALLO. — Le ultime notizie sono in data di Lisbona 30 aprile, e confermano la nomina del duca di Saldanha al posto di presidente del consiglio. Lo *Standard* dice che appena la guarnigione di Oporto si fu dichiarata per il maresciallo, tutti i reggimenti che stavano sotto gli ordini del re andarono a raggiungere il duca. Vedendo che la regina doveva cedere od abdicare, il re le fece conoscere tutta la gravità delle circostanze, ma solo dopo lungo esitare essa consentì ad incaricare Saldanha della formazione di un nuovo ministero.

MADRID, 6 *maggio*. — Il conte di Thomar arrivato a Vigo il 30 aprile, e udita la notizia della nomina del duca di Saldanha a presidente del consiglio dei ministri, invece di recarsi a Madrid come ambasciatore, si è dovuto imbarcare per Inghilterra.

— Il carlista Marsal dalla frontiera francese ha diretto un proclama a tutti i suoi partigiani onde si tengano pronti ad entrare in campagna il 13 giugno. Il governo spagnuolo ha dati già gli ordini, perchè ad ogni tentativo di insurrezione, numerose forze occupino la provincia di Jeune. (*La Epoca*).

LONDRA, 10 *maggio*. (*Dispaccio telegrafico*). — La Camera dei comuni ha respinto con voti 280 contro 201 l'emendamento proposto dal sig. Urquhart sui titoli ecclesiastici che includeva un biasimo al ministero.

L'*Hellespont* porta notizie del Capo di Buona Speranza del 4 aprile. Non si avea speranza che la guerra civile coi Caffri avesse presto il suo termine.

VIENNA, 10 *maggio*. — Si legge nel *Foglio costituzionale di Boemia*: Il barone di Kubeck, per quanto si dice, ha intenzione di convocare un'assemblea composta di notabilità finanziarie prese in tutte le classi dell'impero. A quest'assemblea saranno sottomessi i progetti tendenti a dar riparo alle nostre angustie finanziarie, e le risoluzioni prese dalla medesima saranno dal governo sanzionate.

— Si legge nella *Corrispondenza Litogr.*: L'Austria, prima di sottomettere alla Dieta Germanica la questione dell'entrata di tutti i suoi Stati nella Confederazione, l'inviterà a respingere energicamente le proteste fatte dalla Francia e dall'Inghilterra. Vuolsi che l'ambasciatore prussiano abbia già dato il suo consenso.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli, in data 24 aprile, che il consiglio dei ministri ha deciso che Kossuth, la sua moglie, il conte Batthiany ed alcuni altri rifugiati dovranno ancora rimanere a Kiutaja. La loro sorte dipenderà dal risultato dei negoziati che saranno aperti coll'Austria.

FONDI PUBBLICI.

Torino 13 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1851 — decorrenza 1. gennaio.		—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	50
1849 — id. 1. gennaio	81	25

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 7 maggio 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 5 maggio.

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	2.487,603 87
id. id. Torino . »	7,968,142 73
Monete e paste in cassa . . . . »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,846,307 12
id. id. Torino »	11,457,713 49
Fondi pubblici della Banca . . »	361,917 5
R. finanze c. mutuo. . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	966,668 68
Tratte della sede di Torino del giorno 6 corrente . . . . »	49,700
Spese diverse . . . . »	195,603 24
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . . »	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	12,450 53
	L. 46,378,805 20

Passivo

Capitale . . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	24,471 950
per mutuo alle R. finanze . . »	12,000,000
Fondo di riserva . . . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x bre 1850 »	195,666 68
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	41,258 94
Id. id. in Torino. . . . . . »	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova »	187,733 18
id. id. in Torino »	180,503 83
Conti corr. disponibili in Genova »	540 300 19
id. id. in Torino »	562,091 44
Non disponibili e diversi . . »	6,733 57
Regio erario conto corrente »	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	54,450 11
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 6 corrente . . . . . . »	10,968 58
Dividendi arretrati . . . . . »	6,079
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . »	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso »	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . . »	22,550
	L. 46,378,805 20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Fisionomista.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — (*Concerto musicale*). Terzo atto dell'Opera *Attila*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Le ultime ore del Padre Ugo Bassi. Una rivista del Re di Prussia.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino al uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Nelle Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio [illegible]. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Fr. Marghieri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffic. di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berners Street; William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St. Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 12. — Un mese L. [illegible] — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 15 Maggio 1851. — Num. 1045.

ITALIA.

La Gazzetta di Venezia pubblica un avviso che regola il modo di convertire i viglietti del tesoro Lombardo-Veneto in cartelle del Monte fruttanti il 5 per 0,0

A Firenze continuano le perquisizioni e gli arresti, ne può argomentarsi qual sia il partito che si è preso specialmente di mira, poichè la polizia colpisce cittadini d'ogni colore. Il Viviani fu posto in libertà, e par che sarà libero di rimanere in Toscana, ed anche a Livorno. Questa liberazione così sollecita è attribuita all'energia del conte Villamarina ministro Sardo, colà residente. Alcuni avevano anche a Firenze incominciato a non più fumare, ma non han trovato seguaci. — Non è vero così in Romagna, poichè dicevasi che a Bologna nei primi 3 giorni di maggio si fossero venduti soli 27 sigari, e che in Imola gli speculatori si offrissero di continuare la vendita.

Il Nap[illegible] la speranza del governo di portare per la fine dell'anno il numero degli svizzeri al suo servizio a 10,000 uomini.

Di Francia non vi sono pure notizie importanti. Tutto il giornalismo non occupavasi d'altro che dell'articolo del *Constitutionnel* del dott. Veron, il quale dopo aver sostenuto il suffragio ristretto, biasima oggi la legge del 31 maggio e fa sentire che se l'Assemblea non vota la revisione, sarà forza di ricorrere di nuovo al voto universale.

Intanto però l'allarme per la crisi commerciale cresceva sempre, e il mondo industriale e finanziero ne accagiona il ministero e la maggioranza, incolpandoli di starsene in una cieca confidenza innanzi al pericolo.

Il signor de Falloux, ritornato a Parigi, era presente alla seduta dell'11, ove erasi a lungo intrattenuto col signor Molé.

Il signor de Kisseleff avea rimesso al presidente della repubblica le lettere dell'imperatore di Russia, con le quali viene accreditato *direttore dell'ambasciata a Parigi*. Così mentre la Francia manda a Pietroburgo un ministro plenipotenziario, lo czar tiene invece a Parigi un semplice direttore di ambasciata.

La mozione Urquhart sul bill dei titoli, che i nemici del ministero inglese attendevano impazienti come il segnale della definitiva e irreparabile sua sconfitta, venne invece opportunissima, secondo le nostre previsioni, a consolidarne l'autorità e a distruggere la cattiva impressione che avea lasciata alcuno dei voti precedenti. — La considerevole maggioranza che in questa grave questione si è pronunciata per gli attuali membri del gabinetto non lascia più luogo a dubbio sulle intenzioni della Camera e sulla via a seguire dal governo. Ed invero la notizia di quella votazione fu accolta con grande favore dall'universale; ed i pubblici fondi se ne risentirono favorevolmente.

Da Vienna scrivono che fra le prime proposte dell'Austria alla Dieta sarà la domanda di una interpretazione autentica dell'ultimo articolo dell'atto finale del congresso di Vienna, per ottener che si dichiari che ogni questione d'annessione di nuovi Stati alla Confederazione è puramente interna, e non può quindi offrir appiglio ad osservazioni di governi stranieri. Al qual uopo presenterà le proteste di Francia e d'Inghilterra, sollecitando dalla Dieta una energica deliberazione contro ogni ingerenza di queste corti. Tali sono le voci che corrono a Vienna. Nè, a dir vero, le crederà improbabili chi guardi al passato della casa d'Austria. Ma troverà nella Dieta facili orecchie? E i primi che troverebbe sì minacciati dall'eccessivo accrescimento della potenza austriaca non sarebbero per l'appunto quei piccoli Stati, dai quali ora sollecita il voto? Ed essi glielo concederanno a proprio nocumento?

Checchè ne sia, avran campo a pesare tutte le conseguenze del voto; massime che una recente nota circolare del principe di Schwartzemberg a questi governi tedeschi spiega ampiamente le viste politiche dell'Austria.

Mentre l'Austria vuol respingere ogni ingerenza straniera, il gabinetto di S. James la interpella sul fatto della occupazione della Toscana. Dee aver risposto che questa è la conseguenza di un trattato; e si fonda sul medesimo motivo per i quali ha luogo l'occupazione di Roma per parte dei francesi. Magri pretesti; a corollario logico dei quali è il sol quesito: che l'una e l'altra occupazione dovrebbe egualmente cessare.

La questione del corso dei metalli preoccupa sempre vivamente la pubblica opinione; e si disse inoltre che il ministro delle finanze pensi a mutar affatto sistema, ripudiando assolutamente quello che ha sin qui seguito.

I dissidii colla Danimarca non sono ancor finiti; ma questa ha spedito un nuovo agente a Vienna; dove però circolava la voce di una crisi avvenuta a Copenhaghen. Invece la *Gazzetta di Posen* annunzia pel 14 corrente la prima adunanza dei notabili danesi in Flensbourg, sotto la presidenza del conte di Rille-Brahe.

Da Berlino null'altro che la conferma della notizia del prossimo viaggio del re a Varsavia per incontrare l'imperatore Niccolò.

Dal Portogallo abbiamo che il conte di Thomar, giunto il 30 aprile nella città di Vigo, e preso alloggio al medesimo albergo dell'*Alleanza* dov'era disceso il nostro grande ed infelice Carlo Alberto, ne riparti appena conobbe la nomina di Saldanha a presidente il consiglio dei ministri, e si diresse verso l'Inghilterra.

Dalla Spagna nulla d'importante.

GIORNALI ITALIANI

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

I giornali italiani vanno seriamente occupandosi delle voci che corrono intorno alla lega militare e politica dei cinque Stati della Penisola; e a quanto si dice, non senza qualche fondamento, sembra anzi che la lega in discorso sia ormai conchiusa definitivamente.

Quale concetto dobbiamo formarci di questi avvenimenti diplomatici sulle nostre frontiere?

Senza dubbio, una prolungata occupazione delle armi austriache e francesi nell'Italia meridionale, non può non finire col destare la gelosia delle altre potenze, e specialmente dell'Inghilterra, la quale ha fatto sentire la sua voce a questo proposito. L'equilibrio europeo non può non esserne costantemente minacciato: e colla occupazione straniera altro effetto non si ottiene fuor quello di mantenere ognora più viva l'irritazione dei popoli, e gittare i governi nella dipendenza, nella impotenza e nello screditto.

Queste conseguenze sono così ovvie, che al primo colpo d'occhio si discernono: e coloro medesimi che invocarono e desiderano l'occupazione, debbono essere i primi ad accorgersene.

Così stando le cose, due sole vie rimangono agli Stati occupati: o introdurre una politica consentanea ai bisogni del tempo e ai diritti del popolo, e quindi rendersi forti nell'opinione nazionale, che è quanto dire seguire la politica del Piemonte: ovvero procurare di mantenersi nella via intrapresa colle proprie forze combinate.

Pigliando ad esame la seconda proposizione, non è chi non vegga come essa sia la più consentanea all'indole dei governi, ma nel tempo medesimo la più inetta ad ottenere lo scopo che eglino si propongono.

Al punto in cui si trova l'irritazione popolare, le speranze deluse, l'amor proprio offeso, le vittime, i balzelli, i tributi e la nazionalità conculcata barbaramente, tutto ciò reclama un pronto ed efficace cangiamento di politica, ovvero un grande apparato ed una grande omogeneità di forze per continuare ancora per qualche tempo il sistema di compressione. Ora, i cinque Stati son eglino capaci di tanto?

La Toscana e la Romagna non hanno esercito: dei ducati non ne parliamo. Napoli sola ne ha uno, e forte se vogliamo, e se vogliamo ancora, fedele al principio governativo. Ma basterebbe egli a coprire e a proteggere tanto spazio di terreno dai pericoli di un'insurrezione? E nel caso che l'insurrezione scoppiasse, sarebbe egli capace di trionfarne senza un nuovo intervento straniero? Noi non dubitiamo un istante a rispondere assolutamente di no: e basta dare uno sguardo allo stato della pubblica opinione nei cinque Stati, perchè la nostra risposta non abbia bisogno di prove. Dunque codesta politica è affatto impotente in faccia alla situazione: dunque non sarebbe che un male maggiore il volerla attuare; dunque infine la lega militare conchiusa tra i cinque Stati, quando si consideri scevra dell'alto patrocinio austriaco, e quindi senza occupazione, è una parola del tutto priva di senso, se pure non ha in sè qualche cosa di ridicolo.

Non resta adunque che il primo mezzo, vale a dire una iniziativa lealmente costituzionale per parte dei governi medesimi, la quale valga a togliere tutti i motivi di fermento, a contentare gli onesti desiderii, a soddisfare ai giusti bisogni: in una parola, a conciliare ai governi l'opinione popolare, e a mettere la nazione in buona armonia col capo, nè più, nè meno di quanto succede in Piemonte.

Questo fu sempre il consiglio che noi demmo ai nostri vicini: questo sarà il consiglio che noi seguiremo a dar loro fraternamente.

Se non lo seguiranno, noi mettiamo sul loro capo tutte le funeste conseguenze che ne possono derivare.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini dell'14 maggio

— *L'Ordre.* — L'articolo del *Constitutionnel* di ieri ispira all'*Ordre* una critica che termina così: — Questo linguaggio a metà insinuante, a metà minaccioso annunzia un vile abbandono degli interessi i più sacri. — Voi eravate dunque un ciarlatano quando con accento di dolore sostenevate, che la società era minacciata di sovversione, se il suffragio universale non veniva regolato con una legge, — voi avete chiesto perdono d'aver fatto per 15 anni il liberale di calcolo e di compiacenza. Domandate ora perdono d'aver presa dopo il 10 dicembre 1848, e specialmente dopo il 31 ottobre 1848, la divisa di conservatore officioso, senza convinzione e senza fede. — L'*Ordre* dimostra altronde che l'abbandonare la legge del 31 maggio, come chiede il *Constitutionnel*, è un perdere il frutto di 3 anni di combattimenti, è un lasciare ai faziosi il solo vantaggio considerevole che su di essi siasi avuto, è un disarmare innanzi l'insurrezione.

— Il *Debats* non ha articoli politici.

— Il *Messager de l'Assemblée* s'occupa anche egli dell'articolo del sig. *Véron* nel *Constitutionnel* e dice: « Il pensiero intimo dell'Eliseo si smaschera alfine. Il *conlorno* di Luigi Bonaparte vede che la revisione è una chimera, e dichiara la guerra alla legge del 31 maggio. » Il *Messager* accusa Luigi Napoleone di sacrificare gli interessi pubblici al suo privato interesse; parla dell'*insolenza* e del *cinismo* dell'Eliseo.

— L'*Assemblée Nationale* constata che la maggioranza del paese non è repubblicana. Afferma inoltre, che la Francia non ha a scegliere che fra la repubblica, e la monarchia, essendo stato riconosciuto impossibile l'impero: ora, per gli uomini che vogliono la monarchia non v'è altro che la fusione. Come si potrebbero dunque biasimare, come fa l'*Ordre*, gli sforzi di quelli che vogliono provocare la fusione su tutti i punti del paese?

L'*Union* si maraviglia che il *Constitutionnel*, che ha sì vivamente sostenuto la legge del 31 maggio, oggi l'attacchi e ne chieda l'abrogazione.

L'*Opinion publique* crede il D. Véron sognasse quando scriveva il suo ultimo articolo.

— Il *Constitutionnel* si difende dai rimproveri che gli si fanno per la soluzione che egli ha tratto dall'art. 118 della costituzione. Egli prevede, che le popolazioni saranno chiamate nel 1852 a discendere nell'arena elettorale, quando la cessazione del lavoro, e la miseria, saranno per esse pessimi consiglieri; non sarebbe forse più saggio, nel caso in cui la maggioranza dell'Assemblea fosse di parere di rivedere la costituzione, l'appoggiarsi ad un testo di questa costituzione per allontanare il pericolo?

— La *Patrie* chiede qual fantasia ha potuto trascinare il *Constitutionnel* fino al campo della repubblica rossa in mezzo agli avversari della legge del 31 maggio? I demagoghi e i socialisti saranno grandemente sorpresi del concorso inaspettato che loro reca simile alleato! La *Patrie* critica in tutte le sue parti l'articolo del *Constitutionnel*, che ha torto di pretendere che la legge del 31 maggio non è la salvaguardia dei dipartimenti, come di Parigi, e che non è stata studiata.

— Il *National*. Noi lo sapevamo bene doveva giungere il giorno in cui l'Eliseo avrebbe rivolto contro la maggioranza la legge fatale del 31 maggio votata in un'ora di collera contro Parigi. Leggete il *Constitutionnel* di questa mattina.

— La *Presse*. — L'articolo del *Constitutionnel* fornisce al sig. de Girardin l'occasione di citare *nove* articoli già pubblicati nella *Presse*, e [illegible] aggiunge: « È un anno che il *Constitutionnel* non giurava che per l'Eliseo: oggi sta in forse di scegliere o il conte di Chambord, o il generale Cavaignac.

Il *Siècle* [illegible] della nuova attitudine del sig. Véron e aggiunge: « L'evoluzione che abbiamo predetta si compie prima del tempo: noi abbiamo annunciato, che i pretesi salvatori della società penserebbero due volte, avvicinandosi il 1852, prima di conservare una legge che poteva esser cagione di una rivoluzione; non siamo ancora alla seconda domenica del maggio 1851, e già pensano a trovare i mezzi per non temer più la seconda domenica del maggio 1852. — Per salvarsi ritornano alla costituzione. »

— Il *Pays* chiama l'articolo del dott. *Véron il colpo di Stato del buon senso.* — È un articolo, egli dice, veramente inspirato dal genio della salute pubblica .... Il *Constitutionnel* arriva a pensare come il *Pays*. Il sig. Véron fa coraggiosamente e patriotticamente eco al sig. Lamartine. » Il *Pays* vuol solo, che il maggio preceda, e non tenga dietro alla revisione della costituzione.

Torino, 13 maggio.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato oggi prese a discutere l'importante progetto di legge sulla inamovibilità dei magistrati. I nostri lettori già ne conoscono le principali disposizioni, che riepilogammo all'epoca in cui quella legge fu dal ministro portata in Parlamento; non occorre quindi tornar sopra questi particolari.

L'ufficio centrale del Senato approvò, e nel suo complesso, e nelle singole sue parti il progetto governativo; solo propose alcune leggiere modificazioni di forma e di redazione che per nulla toccano alla sostanza della legge stessa, ed alle quali il ministero non fa seria opposizione. E la maggioranza dell'onorevole Assemblea pare sin d'ora deliberata a confermare il voto dell'ufficio; tale almanco è l'impressione che lasciò in noi il corso dell'odierna discussione.

Ne fecero gli onori i senatori Stara, Pinelli, Sclopis, Fraschini ed il relatore Massa Saluzzo: i due primi obbiettando i secondi, difendendo il progetto modificato dall'ufficio.

Non è però che alcuna decisa opposizione gli sia mossa; chè il principio [illegible] liberale e provvido al quale s'informa la legge, non lo consente. Le osservazioni versavano anch'esse, come gli emendamenti dell'ufficio, sopra mere questioni di forma e di redazione, anzichè sulla sostanza; cioè il senatore Stara tassava di insufficienti in alcuni articoli i termini della legge; e voleva specificamente designati in essa alcuni casi, ed altre regole speciali secondo le quali facciasi luogo all'applicazione del suo disposto, per la pena e la rimozione dei magistrati, al qual uopo propose una serie di correzioni o di aggiunte. Il senatore Pinelli si pronunziava per il testo primitivo dell'articolo 10, contro le variazioni fattevi dall'ufficio centrale.

Questo era difeso molto bene dal suo relatore; e inoltre erano molto notevoli le parole colle quali giustificava quindi la legge dalle accuse di insufficiente ed incompleta, il conte Sclopis, antico onore della nostra magistratura. Egli avvertiva come le più fra le disposizioni in questa legge invocate dagli onorevoli oppositori, dovessero piuttosto cercarsi o determinarsi con altri distinti provvedimenti legislativi. Ed accennando all'indole e all'importanza grandissima di questo capitale privilegio dell'inamovibilità, avvertiva, come se non di diritto, certamente di fatto egli fosse da secoli passato nelle abitudini e nelle regole del nostro governo. Talchè la presente legge è piuttosto intesa a confermare con solenne sanzione un principio da lungo tempo ammesso e rispettato presso di noi, che ad introdurre alcun nuovo domma nell'ordinamento della nostra magistratura.

E il Senato mostrò di rimaner soddisfatto da queste spiegazioni; sovrattutto dopo che il ministro dell'interno, in seguito ai dubbii sorti dalle espressioni di un articolo, circa i conflitti possibili tra il magistrato di Cassazione e il potere esecutivo, ebbe dichiarato la cosa doversi intendere in modo che quando quella corte abbia riconosciuto innocente un magistrato, il governo non possa più oltre procedere contro di lui. In seguito a questa spiegazione, chiusasi la discussione generale votaronsi i due primi articoli, quali son proposti dall'ufficio centrale, respinti gli emendamenti ai medesimi proposti dall'on. senatore Stara.

Il che ci lascia sperare che la legge possa in poche adunanze venire recata a termine; e così venga fra breve munita di efficace sanzione, e svolto nelle pratiche sue conseguenze il principio proclamato dall'art. 69 dello Statuto. Nè vogliamo accennare a ciò senza rendere un dovuto encomio all'alta prudenza degli onorevoli membri del Senato, che seppero evitare in questo delicato argomento ogni questione di partito; ed imponendo silenzio alle politiche passioni, si mantennero entro i confini di una calma e matura discussione, quale appunto all'altezza e gravità del soggetto si conviene.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge d'imposta sui crediti fruttiferi, già rinviata alla commissione, tornava oggi in discussione, ed era votata definitivamente dalla Camera allo scrutinio segreto.

Le varianti introdotte nella nuova redazione dipendono quasi tutte dalla soppressione del secondo *alinea* dell'art. 4, che fu causa al rinvio.

Si sa che questo *alinea* incaricava il debitore, del pagamento dell'imposta, salvo a ripeterne compenso dal creditore sugli interessi e sulla sorte. Da che fu cancellato dalla legge, era indispensabile riordinarne tutta l'economia, togliendo le disposizioni relative a quest'obbligo del debitore, e surrogandone altre conducenti allo scopo della effettiva esazione dell'imposta.

Per dare un esempio, che vale per tutti, di questo lavoro della commissione, citeremo qui soltanto la soluzione delle difficoltà che potevano insorgere nei casi di domicilio del creditore o ignoto o fuori lo Stato. Fu stabilito che l'imposta si debba percepire dallo agente finanziere del distretto in cui esso do-

APPENDICE.

BELLE ARTI

II.

Beccaria Angelo — Zund Roberto — Querena Luigi — Silvestri Carlo — Peschiera Federico — Valerio Teodoro — Bertezzatti Luigi.

Sotto i numeri 33, 34, 35 e 36 noi troviamo quattro lavori di *Beccaria Angelo di Torino*. Il nome Beccaria è destinato a divenir celebre in tutti i rami dell'umano sapere; nel secolo passato l'Italia annoverava uno de' più grandi giureconsulti e filosofi nel Beccaria di Milano, ed uno de' più grandi matematici nel Beccaria di Torino; ora si avvia un altro Beccaria ad illustrare ancora la sua patria nel ramo delle belle arti. Nè crediamo esagerato questo preambolo, poichè i quattro paesaggi che vediamo esposti del sig. Angelo Beccaria dimostrano uno de' pochi eletti i quali sanno ritrarre sì bene la natura da far provare al loro aspetto quella sensazione gradevole e sublime che prova l'uomo in presenza della grand'opera del Creatore là dove questa si mostra nel suo bello. Il primo quadro (sotto il n. 33) rappresenta un *cammino alpestre*. Si è desso, a nostro avviso, il più studiato, o quello nel quale vi è il più gran lavoro dei quattro esposti, poichè oltre il paesaggio vi è una macchietta molto interessante per la sua naturalezza e precisione di disegno. Essa raffigura un uomo a cavallo, una donna con un bambino fra le braccia ed un bue. Si vede che è una piccola famigliuola con la sua ricchezza in bestiame; la moglie ha accompagnato per un tratto di strada il marito che se ne va per i suoi affari, e dessa si apparecchia a retrocedere col lento bue. Il gruppo si è fermato presso un ruscelletto ed il cavallo si curva a bere mentre il bue alza il muso grondante d'acqua; il bambino protende le braccia in atto di salutare il padre che si volge verso di esso. Questo gruppo trovasi sotto uno di que' grand'archi naturali che si trovano frequenti nelle alpi ove incontrasi una ricca vegetazione ed i rami dei grandi alberi s'intrecciano fra loro; in lontananza vedesi il cammino che si svolge e nello sfondo un monte illuminato dal sole. Le leggi di prospettiva, la verità delle tinte sono osservate in tutta la loro estensione e quel paesaggio è uno de' più belli dell'esposizione, senza per questo detrarre agli altri; anzi diremo che questo ramo è in paragone il più ricco ed avremo occasione di congratularci anche con altri distinti artisti. Dopo il quadro rappresentante il cammino alpestre viene al n. 34 quello rappresentante un *uragano* (proprietà del socio Racca). Il soggetto è difficile a trattarsi, poichè afferrar bene la natura in collera non è dato a tutti, tuttavolta si vede l'artista felice anche in questo, il cielo soprattutto è fatto con maestria. Gli altri due quadri (n. 35 proprietà del sig. Cerruti e n. 36 proprietà del socio Luigi Gandolfi) rappresentanti il primo un *lago sulle alpi*, il secondo un *abbozzo di paesaggio*, sono quadri di minor dimensione dei primi due, ma si ravvisa sempre lo stesso pennello, lo stesso attento osservatore della natura.

Accanto all'*uragano* di Beccaria trovasi un quadro di *Roberto Zund* di Lucerna sotto il n. 367, rappresentante *una foresta*. Noi vorremmo poter sempre lodare tutti coloro che da lontano vengono ad arricchire le nostre esposizioni, e si troverà anche naturale che dobbiamo essere alquanto più facili; ma dopo una revista ai quadri di Beccaria è giuoco forza cambiar misura nel lodare questo paesaggio, nel quale trovasi però molto studio.

Al 310 presso l'ultimo citato paesaggio vedesi un quadro rappresentante *l'esterno della batteria di S. Antonio sul piazzale di mezzo del ponte sulla laguna, mentre viene colpita da un proiettile*, di *Querena Luigi* di Venezia. Il soggetto non può essere più interessante; è un ricordo di un'epoca gloriosa della moderna Venezia, e nella batteria sul ponte si riassumono molti fatti degni realmente di perenne ricordo; quivi molti prodi lasciarono la vita, e fra gli altri il napolitano Rossaroli, che aveva passato i più begli anni della sua gioventù nelle prigioni di Stato del Borbone italiano. La batteria è disegnata bene e l'effetto dello scoppio della bomba nemica è naturale assai; sulla linea della batteria nella direzione verso terra vedonsi gli archi spezzati del ponte meraviglioso, che quando venne annunciato fu dichiarata opera impossibile ed un'utopia. In lontananza si vedono i campanili de' paesi finitimi alla laguna ed alcuni punti occupati dal nemico annunciati dal fumo prodotto dalle artiglierie; il cielo è alquanto freddo, ma fu forse fatto ad arte per metterlo in armonia colla severità del soggetto.

Il signor Silvestri Carlo di Milano ci mandò diversi ritratti, ma di questi in generale non ci occuperemo molto, a meno che ne trovassimo di una superiorità incontrastabile; ma oltre i ritratti havvi sotto il num. 332 un quadretto del suddetto signor Silvestri rappresentante *una vecchia che fila in costume biellese*, è un piccolo lavoro, ma accurato.

Seguendo sempre il corso accennato, noi troviamo un quadro di tre mezze figure al vero, rappresentante una pellegrina che fa baciare una reliquia od immagine ai fanciulli (num. 306) del professore *Federico Peschiera* di Genova. Nel quadro vi è molta verità; la testa del bambino che sta in atto di baciare l'amuleto e quella della ragazzina che sembra la custode del minor fratello, sono tratteggiate bene e d'un felice colorito, e forse se non avesse mandato che quel quadro sarebbe stato il meglio, ma lo stesso signor Peschiera ne mandò un altro (num. 307) di dimensione assai più vasta e di un lavoro grandioso, se questo vuolsi giudicare dal numero delle figure; esso rappresenta *La tentazione di S. Antonio*. Noi prendiamo a parlarne per dimostrare qual sia l'importanza della buona scelta di un soggetto, e come anche un gran

micilia, e che se questo non si conosca o sia all'estero, debba presumersi di dritto nel distretto in cui ha domicilio il debitore.

Non parleremo di altri piccoli ed analoghi mutamenti, che meglio si possono desumere dal processo verbale della seduta. Nè importa enunciare alcuni incidenti senza conseguenza, come quello proposto dal deputato Fagnani, che voleva eccettuati dal tributo i crediti ipotecarii sovra immobili altronde gravati da altre pubbliche contribuzioni.

Ciascuno comprende che la Camera non poteva accogliere un emendamento fondato sopra un'idea molto inesatta della novella imposta che non ha alcun rapporto con la rendita immobiliare, la quale è sicurtà, ma non parte del credito. È una quistione ben vecchia e cento volte risolta in altri paesi. Negli stessi confini della contribuzione fondiaria si distingue il compenso che il proprietario dell'immobile gravato è facoltato a chiedere al creditore per la contribuzione che paga quando il credito scaturisce da una antica rendita costituita in termini di condominio, dalla esenzione legittima del creditore ipotecario, quando il privilegio o l'ipoteca non sono che pegni di sicurtà.

Votati i diciassette articoli della legge, s'impegnava la discussione sopra un'aggiunta del deputato Sappa che prevede i casi in cui il credito fruttifero si perde per fallimento del debitore, od è ridotto a più piccola somma per concordato tra i creditori, non che quello della liberazione del contribuente, mercè l'abbandono allo Stato del suo credito imponibile.

In quest'occasione il querulo Sineo si è posto a gridare contro lo scandalo di un lucro immaginario della finanza, che profittando dell'abbandono del creditore, esigerebbe più che il tributo, la sostanza del contribuente.

Allora egli è stato battuto da tutti i lati con armi diverse. L'onorevole Miglietti, relatore, mostrava che l'abbandono al fisco non può altrimenti considerarsi che come la cessione dei beni; esso è non già un modo di acquistare per lo Stato, ma un modo di liberazione pel debitore, a cui sono applicabili le regole della legislazione civile, secondo le quali, pagato il debito e le spese, l'eccedente del vantaggio, se vi sia, torna a favore del cedente. Ma ove mai sarà questa eccedenza? La commissione ammise l'abbandono come unico criterio della insussistenza del credito imponibile.

L'onorevole Mameli all'incontro considera l'abbandono come un vero modo d'acquistare per lo Stato, non ingiusto perchè spontaneo, ed ammette che possa col consenso del contribuente locupletarsi del credito che questi volontariamente gli cede.

In mezzo a queste opinioni stava un emendamento proposto dai deputati Cornero e Demarchi che allontana la difficoltà ventilata da Sineo, aggiungendo all'articolo la dichiarazione, che in caso di abbandono del credito, soddisfatta l'imposta e la spesa dell'esazione, il di più sarà dallo Stato restituito al cedente.

Non è a dire il diluvio di minuterie *legistiche*, in cui naufragavano le idee di molti deputati all'aspetto di un creditore senza azione dopo l'abbandono fatto al fisco, e di un fisco crudele che dopo avere percepito tutto ciò che gli appartiene, non si cura di esercitare l'azione a lui abbandonata in servizio del cedente: quasichè non fossero legislatori in facoltà di attribuire l'azione competente a tutti i diritti ch'essi riconoscono, anzi, direm di più, come se l'azione non seguisse necessariamente ogni diritto riconosciuto dal potere legislativo.

In mezzo a queste disputazioni doveva riunire la maggioranza un emendamento del deputato Carquet, che circoscrive l'abbandono alle annate di rendita o d'interessi, e non l'estende al capitale del credito.

Fu stabilita inoltre alla nuova contribuzione la prescrizione di due anni.

La durata della presente legge sarà di anni tre. Così la Camera ha votato la proposta del deputato Faraforni. Il deputato Lanza la voleva circoscritta a soli diciassette mesi. Il ministro delle finanze ha facilmente mostrato come quel termine fosse insufficiente a farne un giusto esperimento, e poichè Lanza era trascorso in censure che riproducevano la discussione generale, il ministro rivoltò contro di lui i suoi stessi argomenti. Noi abbiamo bisogno, diceva Lanza, di alimentare il credito territoriale. La legge tende a portare il capitale verso le imprese industriali. Essa merita censura perchè colpisce gl'istromenti del lavoro, ecc. — Cavour gli ha risposto che anche le imposte territoriali colpiscono gl'istromenti del lavoro, e che le istituzioni di credito agrario da lui reclamate, accrescendo la concorrenza dei prestatori, influiranno secondo la legge dei prezzi a ribassare l'interesse, e a portare il peso dell'imposta dal debitore al creditore

SUL CORPO SANITARIO MILITARE.

Avviene da qualche tempo un fatto che non so se più debba ridestare disprezzo o sorpresa, comunque però, esso deve essere segnalato in tutta la sua verità, affinchè la pubblica opinione non venga tratta in errore.

Un nuovo regolamento fu per R. brevetto del 30 ottobre p. p. imposto al Corpo Sanitario militare. Tutti che sono forniti di buon senso e di sincere convinzioni lo accettarono con soddisfazione, e se qualcuno ancora non lo trovò, a suo parere, toccare quella perfezione cui a seconda delle proprie idee credè potersi condurre, fu rassicurato dalle successive istruzioni che seguirono il regolamento, per le quali venne aperto il campo di emettere la propria opinione su quelle emende che l'atto pratico della esecuzione potrà addimostrare utili a suggerirsi. Trattandosi adunque di esperimentare un regolamento che non ne veniva imposto come assolutamente definitivo, quanti sono fra noi, ed è il maggior numero, che agiscono di buona fede, si dettero con tutto l'impegno e lo zelo a metterlo ad esecuzione, senza pure alzar parola, tranne quella che lice in fratellevole ed intima discussione, per tentare che il buono divenga ottimo, che l'utile si faccia universale.

Or mentre fra noi si attendeva dal tempo e dalla esperienza di conoscere gli effetti che avrebbe prodotto il nuovo regolamento, mentre da noi, che siamo i più, anzi i soli interessati, si esperimentava, si studiava, e si taceva, contenti e speranzosi dell'avvenire, ecco sorgere, senza essere richieste, persone che non hanno nulla a che fare con noi, perchè o mai appartennero o più non appartengono al Corpo, le quali, affettando una caritatevole commiserazione per noi si eressero spontaneamente a nostri avvocati.

Confesso che sulle prime non comprendevo come mai potessimo essere caduti sì bassi da non saper dire da noi stessi le nostre ragioni, e di abbisognare di estranei patrocinatori ai nostri interessi, e meco stesso mi chiedeva se fosse realmente possibile che l'esistenza del Corpo Sanitario militare fosse minacciata, e che il pericolo non fosse veduto che da quelli che o mai appartennero, o più non vi appartengono. Non tardai però a persuadermi che tutta l'affezione che ci veniva dimostrata, non era che pura affettazione, e che nella difesa del Corpo Sanitario non si aveva che un pretesto per ritornare alla carica contro il presidente del consiglio superiore, e dare sfogo ad antichi rancori, ad impotenti invidie, a sconvenientissime personalità. Di fatto, questi protettori officiosi e non officiati del Corpo Sanitario non avendo nè buone ragioni da attaccare il nuovo regolamento, nè tanto criterio che basti per conoscere i punti in cui questo può lasciare qualche cosa a desiderarsi, hanno spiattellato una quantità di assurdi, d'incoerenze, di spropositi, da farci mettere in forte apprensione se mai avessero ad essere prese in considerazione le ridicole loro osservazioni, quindi passando allo scopo vero della loro polemica, e abbandonando affatto l'argomento che avrebbe dovuto essere il principale, hanno raccolto il fango, ed adottato il linguaggio del trivio, smascherandosi da se stessi, per dare sfogo all'imbelle loro rabbia contro il presidente del consiglio.

In ultimo, sotto tutti i rapporti, della famiglia medico-militare, non ho potuto a meno di meravigliare come tutto il Corpo non sia sorto a difendere il proprio decoro vilipeso ed oltraggiato nella persona del nostro superiore ed in noi stessi.

Viva Dio! Siamo noi tanto piccini per aver bisogno, senza pregarli, del patrocinio dei ben noti scrittori, che d'altro non hanno dato prova che della loro nullità scientifica e letteraria? Il solo interessarsi di essi a nostro vantaggio, quand'anche ne abbisognassimo non sarebbe già per noi la più forte delle umiliazioni? Chi è di noi che, per quanto poca stima abbia di se stesso, non si senta in forza di lottare, non con ingiurie, la di cui privativa si deve lasciare ad essi, ma con ragioni contro assurdi, con fatti contro calunnie, a petto con questi nani della scienza e della letteratura?

È vero che lo sprezzante silenzio usato fin qui dal Corpo Sanitario militare fu forse la più degna risposta che possa farsi a questi non ricercati patrocinatori, ma la loro ostinazione in continuare la pubblicazione di libelli infamatorii, fa conoscere che esistono individui di sì dura corteccia, pei quali le stesse cose che atte sono ad umiliare una persona di delicato sentire, non fanno che inorgoglire sempre più la loro audacia, che giunge ad interpretare il silenzio, non come una pena inflitta alla loro esorbitanza, ma come un tacito consenso alle loro parole per parte di tutto il corpo sanitario. I medici militari dell'ospedale e divisione di Alessandria fecero sentire la loro indignazione contro i pubblicati scritti, ma se la tema di trasgredire un articolo del regolamento disciplinare dell'armata potè impedire che tutti gli altri ufficiali del Corpo Sanitario si sottoscrivessero a quella protesta, è tempo che ciascuno di noi, ed in quel modo che più crede opportuno, sorga e protesti contro scritti di estranei al corpo, che lungi dal poterci mai arrecare il più lieve vantaggio, non hanno altro scopo che lo sfogo di personali rancori, e di eccitare un Corpo militare scientifico alla insubordinazione ed alla disistima di colui che gli fu posto a superiore.

Io porto fede, che se la protesta dei medici militari non ebbe seguaci per motivi disciplinari, l'esempio di chi primo sorgerà a confutare i non ricercati patrocinatori, sarà seguito da una immensa maggioranza, e che ognuno si farà pregio di provare al paese, che il Corpo Sanitario militare del Piemonte non è composto di minorenni per aver bisogno che altri scriva o parli per essi, come non è composto di esseri tanto timidi da non avere il coraggio civile necessario a perorare la propria causa quando la vedesse o malmenata o minacciata, massime ora che può farlo in famiglia e senza render pubbliche le sue piaghe, se ne ha, in forza di quel nuovo stesso regolamento, che i nostri zelanti e non ricercati avvocati criticano senza mostrare di averlo capito.

Non essendo possibile di poter in un articolo di giornale confutare ad una ad una tutte le favole, gli oltraggi, le calunnie che furono prodigati a noi nella persona del nostro superiore; credo potersi protestare in massa contro tutti gli scritti finora usciti, coi fatti che più delle parole sono convincenti, ed a ciò fare è più che sufficiente un brevissimo cenno storico di ciò che era il Corpo Sanitario militare prima dell'attuale presidente, e di quello che è al presente, certo che niuno vorrà contestarmi che quello che ora siamo lo dobbiamo a lui solo.

Avanti il 1833, si può dire quasi, non esisteva Corpo Sanitario militare, come non esistevano ospedali militari. La salute dei militari era affidata in gran parte a soldati, che senza studi anteriori divenivano flebotomi nelle infermerie reggimentali, e quando questi avevano preso abbastanza pratica nella flebotomia ed ammassato tanto danaro quanto n'era sufficiente, comprava da un colonnello il posto di chirurgo-maggiore, il quale veniva sempre dato non al più istruito, ma al migliore offerente. Questo flebotomo entrava così in carriera, e per anzianità ne abbiamo veduti giungere fino ai primi posti della nostra gerarchia. Lascio considerare a tutti quale doveva essere la considerazione che dovevano avere i superiori militari di un ufficiale sanitario nato per tal modo, e quale il rispetto dei soldati, che lo vedevano sorgere fra loro chirurgo pel solo merito d'avere qualche soldo di più. Se questo posto era retribuito parcamente, non mancava di utili secondarii, mentre era il chirurgo-maggiore che prendeva l'appalto dei viveri, medicamenti, ecc., delle infermerie reggimentali.

Chiunque abbia due dita sole d'intelletto può formarsi un'idea della moralità di una tale istituzione, e dei vantaggi che ne ricavava il soldato malato da un simile vergognoso ed indecoroso traffico, sulla salute del soldato, senza istruzione, senza norme, senza leggi organiche, senza ispezioni, ecc. Eppure le cose andavano beatamente così fino all'avvenimento al trono del magnanimo Carlo Alberto, che nel riformare l'armata conobbe la necessità d'instituire il Corpo Sanitario militare e gli ospedali divisionali. Fu dunque dal R. brevetto 4 giugno 1833 che ebbe vita il Corpo Sanitario militare. Ma come fatalmente avviene nella maggior parte delle utili riforme, si volle fabbricare il novello edificio coi materiali antichi, quindi quegli stessi flebotomi creati chirurghi-maggiori dai colonnelli per vendita d'impiego, entrarono a formar parte del nuovo corpo, pigliando posto nelle nuove classi assieme coi dottori, a seconda della loro anzianità. Se non che, esigendosi in seguito che gli ufficiali sanitarii fossero laureati in chirurgia, essi divennero dottori per forma, ottenendo tutte le possibili facilitazioni sia per la qualità, che pel modo con cui erano esaminati e laureati. Or chiedesi quale stima poteva avere l'armata, quali considerazioni potevano pretendersi per chirurghi di questo genere? Fa egli maraviglia se le parole *chirurgo d'armata* divenivano una frase quasi direi d'insulto per caratterizzare il massimo dell'ignoranza chirurgica? Ma non basta: cessati i lucri indecorosi delle infermerie reggimentali, lo stipendio dei chirurghi-maggiori era sì poca cosa, che non allettava alcuno ad entrarvi (chirurgo-maggiore in primo, ll. 1800; id. in secondo, ll. 800), e sì poca l'estimazione pubblica che godevano gli ufficiali sanitarii, che il Corpo Sanitario militare, meno pochissime onorevoli eccezioni, divenne il rifugio di quanto avevano di rifiuto le università.

Ognuno comprenderà facilmente come dovessero andare le cose con un simile personale fino al luglio 1843, epoca in cui venne eletto l'attuale presidente. Questi, di mente e meriti scientifici che niuno certo potrà contestargli, pose una certa ambizione a portare il Corpo Sanitario militare a quel grado di pubblica considerazione e stima che meritamente godono gli ufficiali sanitarii delle nazioni più incivilite d'Europa; e se pure fin dalle prime riforme con cui segnalò il suo ingresso a presidente del consiglio superiore egli ebbe un torto, quello si fu di non aver saputo o voluto applicare al Corpo Sanitario militare quei principii di chirurgia da lui tanto bene conosciuti, che suggeriscono di estirpare da un corpo infermo quelle membra o quelle parti cancherose di un sol colpo e con animo risoluto, nella pratica convinzione, che per quanto medicate e corrette in altro modo, sempre, sebbene lentamente, sono esse che minacciano lo sfacelo dell'universale.

Ma chi conosce i tempi e le condizioni di allora, chi conosce il discredito che pesava a danno del Corpo Sanitario militare in tutti i dicasteri, facilmente troverà scusa se in luogo di mezzi energici, egli si trovò costretto ad intraprendere gradatamente e colla più costante perseveranza quelle riforme che, non ancora finite, hanno già portato il Corpo Sanitario militare ad un punto, che sarebbe sembrato utopia il crederlo possibile nel 1843. Non guardiamo adunque quello che avrebbe potuto fare, osserviamo quello che ha fatto con elementi misti di buono e di cattivo, nè curiamoci tampoco ad esaminare quali dei due erano i maggiori.

Conobbe l'attuale presidente del consiglio non essere possibile avere buoni medici e chirurghi nel Corpo Sanitario senza offrir loro uno stipendio che li assicurasse di una onorevole sussistenza, quindi in più volte, vincendo le difficoltà che costantemente incontrava, è giunto a portare l'onorario dei medici di reggimento da L. 1800 a L. 2400, 2200, 2000. Quello dei medici di battaglione da L. 800 a L. 1500, 1300. —

Conobbe che per elevare il morale del Corpo, e ottenere quegli onori e considerazioni che gli si competono, gli abbisognava e miglior divisa, e più equa e formale assimilazione di rango e grado alla gerarchia militare, ed alla instancabile sua operosità nel vincere gli ostacoli si deve, e l'attuale assimilazione dei gradi, e l'attuale elegante e seria divisa, e tutti quegli onori che avanti erano solo riserbati agli ufficiali dell'armata.

Ma se larghi furono i vantaggi che egli procacciò al Corpo, eguali pur dovevano essere per parte sua le esigenze, (tanto per l'onore del Corpo stesso, quanto per il vantaggio che ne dovevano risentire i soldati malati), epperciò giustamente non contento delle sole apparenze, volle che gli ufficiali sanitarii corrispondessero allo scopo della istituzione. E vi sarà chi su di ciò voglia fargliene carico?

E non fu pel decoro del Corpo che si accinse ad espurgarlo degli inetti, e del residuo di quei tali flebotomi di cui parlammo sopra? E non è pel bene del soldato, per l'economia dello Stato, se esige che tutti i membri del Corpo Sanitario siano non solo muniti di doppia laurea, ma che si esercitino ancora promiscuamente in medicina e chirurgia, essendo mille le circostanze in cui il soldato ha bisogno delle nostre conoscenze medico-chirurgiche? E non è una riabilitazione del medico di reggimento quella di metterlo in condizione di disimpegnare a vicenda una sezione di medicina e chirurgia, anzi che mantenerlo nella abbiezione in cui prima giaceva, quando obbligato a seguire un medico aggiunto era costretto a fargli da scritturale e da flebotomo?

Si vorrà forse fare un rimprovero al presidente se nella lusinga d'avere buoni e studiosi medici e chirurghi esige che studino, che si esercitino sul cadavere, che frequentino conferenze scientifiche, che si facciano accademiche discussioni?

E non è forse per essere sicuro d'avere i

---

lavoro possa essere essenzialmente guasto da una cattiva scelta nello stesso soggetto. Sappiamo benissimo che non sempre l'artista è libero, anzi bene spesso è vincolato dal cattivo gusto dei committenti, che non meritano allora il titolo di mecenati, sibbene quello di guasta-mestieri; ma se l'artista è libero, è suo obbligo il cercare un bel soggetto; ora noi diciamo francamente che si possono ideare pochi soggetti così infelici per fare un gran lavoro, come il voler dar corpo ad una idea così astratta quale si è quella delle tentazioni di Sant'Antonio. Il campo delle allegorie è sempre stato difficile e lo sarà sempre; ma quando l'allegoria si riferisce ad un soggetto che nessuno sa concepirlo nell'egual modo, le difficoltà si moltiplicano. Canova faceva una allegoria nel suo famoso gruppo del Teseo, ma siccome non vi era che un Napoleone ed una Russia, l'allegoria era chiara per chiunque contemplava quel soggetto. Dal grande al piccolo è sempre una medesima legge, il soggetto che presta largo a vuol essere chiaro, e si può anche aggiungere che deve valerne la pena di ricorrere a questa risorsa per dargli corpo. Nulla di questo noi troviamo nelle tentazioni di Sant'Antonio, che possono fare soggetto di schizzi di passatempo di un artista che vuol esercitare la sua fantasia, ma non di un soggetto da trattarsi seriamente in un gran quadro. Quando un pittore di figura si accinge ad un lavoro di lunga lena, deve proporsi un soggetto che risponda alla gran fatica e non una bizzarria; per questo noi non approviamo nemmeno i pittori che attingono le loro inspirazioni dai romanzi; poichè cosa è il romanzo se non una imitazione di avvenimenti reali sceverandoli dalla parte diremo tediosa che hanno sempre con sè tutti gli avvenimenti comuni! Rimane però sempre vero che il romanzo è tanto più bello quanto più è naturale, ossia che quello che narra è possibile in natura; i più famosi romanzieri, Walter Scott e Manzoni lo sono appunto perchè ritrassero fedelmente la natura; ma se così è, perchè non andar ritti alla storia che ci presenta soggetti innumerevoli di poter essere trattati, ricordando una realtà in luogo di una finzione! perchè voler esprimere il pensiero di un altro uomo, in luogo di un fatto registrato nella storia che ha il gran vantaggio di non poter essere criticato dal lato della possibile sua esistenza!

Per quanto ferace vi possiate immaginare la fantasia di un uomo, non varrà mai ad ideare soggetti più veri dei grandi fatti che si sono avverati; un pittore di figura pertanto non deve mai cercare i suoi soggetti in romanzi, ma andar ritto alla storia, od anche alle scene domestiche come i fiamminghi, ma sempre alla realtà, siccome un pittore di paesaggio non deve fermarsi sopra altri quadri di paesaggio, ma andar ritto anch'esso alla natura ed allora adoperando egual dose di assiduità, di fatica e di spirito di osservazione, arriverà sempre a miglior risultato, che facendosi a copiare o riprodurre quanto venne da altri ideato, con che avrà sempre i proprii difetti e quelli del maestro. Dietro questo si può arguire quale giudizio possiamo fare di un soggetto allegorico di cosa non mai esistita, quale si è la tentazione di S. Antonio. Che cosa deve esso rappresentare? Forse la potenza dell'uomo nel vincere se stesso? ma allora perchè dotare quest'uomo di una forza quasi sopranaturale, figurandolo circondato da angeli che lo assistono? Noi abbiamo visto trattato questo soggetto da altri, ma con più logica; abbiamo trovato d'ordinario solo la parte seducente fatta dal demonio, alla quale il santo oppone la sua forza che viene dalla propria forza che si è acquistata vincendo se stesso, il che consiste il suo vero merito; ma nel quadro del sig. Peschiera vediamo che oltre l'assistenza sopranaturale degli angeli vi è tal congrega di orribili figure nel baratro ove discende, da far spavento al più intrepido santo, infatti ei si trova di fronte ad una bellissima donna che giace sovra un letto di rose, ma dietro ad essa sta una Megera colle mani alzate sovra il capo della donna che protegge, e le scarne sue dita terminano in lunghi artigli adunchi, e sembra voler sbranare chiunque si avvicini; lo stesso S. Antonio è in un'attitudine da spaventato e ne ha ragione; ma in quello stato nè S. Antonio, nè uomo che vesta carne umana è suscettibile di tentazioni, perchè l'uomo che è preso dallo spavento agisce piuttosto per istinto che dietro la sua ragione.

Tutti questi inconvenienti noi li troviamo effetto della cattiva scelta del soggetto, più che tutto, poichè considerati diversi gruppi parzialmente si vede dell'ingegno e della maestria, ed appunto perchè ci duole vederla sciupata per esprimere un concetto vizioso nel suo fondamento, abbiamo voluto fare questa critica, poichè ci sembra che con egual fatica il sig. professore Peschiera poteva far cosa degna solo di lode. A fronte di questi quadri vedonsi nella linea di mezzo lungo il gran locale dell'esposizione diversi lavori di minor dimensione, fra i quali si fanno rimarcare quelli di Valerio Teodoro di Parigi e di Bertezzatti Luigi di Milano. I primi sono in aquarello, se ne contano cinque, sparsi in diversi luoghi e rappresentano (vedi i num. 357, 358, 359, 360 e 361) la Tarantella, il Giuoco della Morra, una povera Madre che prega pel fanciullo ammalato, una povera Donna in preghiera, ed una Donna che si acconcia i capelli. Si vede in questi lavori una grande facilità di disegno, e sono fra i migliori in aquarello. Quelli di Bertezzatti sono fatti ad imitazione di quelli di Bossoli; si può congratularsi che segue bene le pedate di quell'esimio artista. Ma siccome avremo a trattenerci con il maestro, così ci limitiamo a dire che sono già belle anche queste imitazioni, ed incoraggiamo il Bertezzatti ad imitare il suo originale nell'indefesso studio dal vero. Cinque sono i lavori del succitato (num. 18, 19, 20, 21 e 22) e rappresentano la piazzetta di Venezia; l'arsenale di Venezia; la piazza di San Eustorgio in Milano; un Paesaggio d'invenzione ed una Marina.

migliori di quanti si offrono per essere ammessi al Corpo, e per avanzare i più studiosi se il presidente ha reso più difficili gli esami d'ammissione e di avanzamento di grado?

E tutte queste innovazioni non hanno esse per iscopo l'onore, il decoro del Corpo, l'utile e l'istruzione degli ufficiali sanitarii, ad un tempo ed il benessere e gli interessi più cari dell'armata?

Ma i detrattori della fama del presidente non vogliono conoscere i vantaggi morali e fisici del Corpo Sanitario; passano sopra al molto buono che vi ha nel regolamento, e pretendono con esagerazioni vergognose e di mala fede segnalare difetti fantasticamente immaginati. Ma che questi fanatici ottimisti non si mischino de' fatti altrui! Lascino ad ognuno trattare il proprio affare, e se il regolamento nella sua pratica esecuzione presenterà qualche difetto, ne lascino la cura di trattarlo agli ufficiali sanitari nelle appositamente ordinate conferenze in cui si deve parlare delle cose di servizio; e se questi difetti realmente saranno veri emergeranno dalle discussioni, risulteranno sui processi verbali delle conferenze stesse, ed il consiglio superiore ed il suo presidente saranno i primi a mettervi riparo.

Un Medico di Reggimento
in attività di servizio.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

Discussione della legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

La seduta si apre alle 2 1/2.

Il sen. segretario Cibrario da lettura dell'atto verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge concernente l'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

Sen. Stara. Questa legge è complemento dell'articolo 69 dello Statuto, il quale proclama il gran principio dell'inamovibilità giudiziaria. Questo principio, nelle monarchie costituzionali, è condizione essenzialissima dell'ordine giudiziario: e per esso sono guarentiti e tutelati tutti gli interessi così pubblici come privati. Ma la legge nella quale è incarnato questo grande principio, deve recare in se stessa, ne' singoli suoi articoli, quell'uniformità di concetto e di espressione che tanto contribuiscono alla lucidità di qualsivoglia legge. Quell' uniformità di concetto e di espressione non si ravvisa nel presente progetto, ove si trovano eziandio disposizioni che contrastano con tutti i principii onde sono informati i regimi costituzionali. Propone quindi varie modificazioni a una gran parte degli articoli.

Il sen. Pinelli vuole che l'articolo 10 sia quale fu redatto dal ministero e non quale, è modificato dall'ufficio centrale: desidera che tra i reati si faccia cenno dell'eccesso di potere, e che al potere esecutivo sia fatta facoltà d'incaricare il ministero pubblico, che è l'organo suo, di denunciare un giudice incriminato.

Sen. Mazza-Saluzzo, relatore. Lo Statuto proclama l'inamovibilità, ma non addita le norme con cui vuol essere regolata: la legge presente soccorre a questo scopo. La dissonanza di questo progetto non è fuorchè apparente: le espressioni che vi si adoperano non sono sconosciute, nè possono indurre chicchessia in errore.

Sen. Sclopis. Questo progetto pare un po' nudo. L'ufficio centrale aveva rappresentato al ministero come sarebbe stato necessario l'aggiungervi altre disposizioni, come per esempio, con quali titoli si può aspirare alle pensioni di riposo, e che altre discipline interne sarebbero necessarie per una maggior guarentigia: fu risposto che a queste e ad altre disposizioni sarebbesi provveduto in seguito con altre leggi. Intanto, stringendo il tempo, l'ufficio centrale avvisò essere meglio l' adottare il progetto tal quale fu presentato, anzichè rimettere ad un tempo indeterminato ciò che era richiesto dalla necessità. Una gravissima questione fu mossa dal senatore Stara, quella cioè della indipendenza del potere giudiziario, e della risponsabilità dei ministri. Questa risponsabilità può bensì circondarsi di lumi e di consigli, ma non mai scindersi: essa è una sola; quando si tratta di parti eccessive, come è della natura presente, essa può cingersi, come dissi, di consigli; ma quando si tratta di agire, la sua azione deve emergere sola. L'atto del magistrato di cassazione non è che un atto giuridico, il quale non lega per nulla l'azione ministeriale. I magistrati, se non di diritto, almeno di fatto erano riconosciuti inamovibili in Piemonte, anche sotto il governo assoluto; e nell'anno 1819, allorchè il conte Prospero Balbo disponeva una nuova legislazione per questi Stati, e si circondava di un' eletta di ministri per tale effetto, il conte De Maistre fu il primo a proclamare il principio dell' inamovibilità. Questo non è dunque un principio nuovo [illegible]

Sen. Stara. L'inamovibilità, come è intesa dall'ufficio centrale, non è fuorchè una mera parola. Quando il magistrato di cassazione ha fatto la sua dichiarazione, l'autorità reale deve mandarla ad effetto; altrimenti facendo, commette un atto incostituzionale.

Senatore Mazza-Saluzzo. L' ufficio centrale in questo è appunto d'accordo.

Senatore Fraschini. Qui vuolsi fare una distinzione. Se la corte di cassazione dichiara esservi luogo a toglière l'inamovibilità, la prerogativa reale può sì o no mandare ad effetto questa deliberazione. Ma se la corte dichiara non esservi luogo, e un decreto reale dichiara il contrario, questo decreto è incostituzionale.

Ministro dell'interno soggiunge, che dal contesto intero della legge non si può ragionevolmente dedurre che sia riservata al potere esecutivo la facoltà di rimovere quel giudice, il quale venga dichiarato innocente dalla corte di cassazione.

Chiusa la discussione generale, si passa alla particolare degli articoli.

Il senatore Stara propone varii emendamenti, così al primo come al secondo articolo, i quali non toccando la essenza della legge ma soltanto la forma, sono dal Senato rigettati.

Sono adottati il primo e secondo articolo del progetto ministeriale.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a dimani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'imposta sui crediti fruttiferi*

La seduta è aperta alle ore 2.

È approvato il processo verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Deforesta presenta la relazione sopra un progetto di legge per la modificazione di un articolo del codice penale.

Carquet presenta la relazione sulla legge per l'imposta sulle mani-morte.

Quaglia depone sul banco della presidenza la relazione sulla legge portante un credito supplementario di 15,000 lire per la fabbricazione della polvere.

Cadorna chiede un congedo di 15 giorni, che gli viene accordato.

Bastian propone che gli uffizi si radunino alle 10, che a mezzogiorno vi sia seduta e si ripeta alle 7 della sera per discutere la legge comunale. Giacchè non oserebbe presentarsi dai suoi elettori, dai quali è tanto desiderata la legge comunale, se prima che venga sciolta la Camera non sia discussa.

Ministro delle finanze. Se fosse necessario di intervenire agli uffizi alle 10, quindi alle due sedute, l'ordinaria e la straordinaria, non so se a lungo andare si potrebbe reggere. Io per me confesso di non potere. I miei onorevoli colleghi saranno forse di più robusta complessione. Prego di osservare ancora che se è importante la legge, la necessità non è poi così pressante. Sono però sempre agli ordini della Camera; per ciò che mi riguarda farò quanto mi sarà possibile.

Mellana. Io non entrerò nella proposta del sig. Bastian, ma osserverò che in qualunque modo si voglia provvedere è necessario che la Camera non si sciolga prima della discussione ed approvazione della legge comunale. Ove si facesse diversamente la Camera sarebbe inconseguente a se stessa. Il signor ministro degli interni presentando la legge sopra *l'abolizione delle divisioni amministrative*, eccitava la Camera a discutere il più presto possibile questo stralcio di legge comunale, senza di che temeva che non fossero per accadere dei disordini. Dopo quell'instanza non posso spiegare il silenzio tenuto dallo stesso signor ministro nella seduta precedente, quando dovendosi discutere la legge proposta e raccomandata, fu decretata dalla Camera una dilazione indefinita del progetto.

Ove per la mancanza di questa legge venissero ad accadere dei gravi disordini, la Camera avrebbe a rispondere di essi in faccia alla nazione, ed è appunto per toglière via siffatta solidarietà, che io eccito il Parlamento a non volersi sciogliere prima che la legge comunale venga approvata.

Balbo. Prendo la parola per rimettere un fatto sul suo vero terreno

Quando la commissione fu invitata e dalla Camera e dal ministro degli interni a presentare la relazione di uno stralcio della legge comunale, si pose alacremente all'opera. D'allora in poi ebbi varie volte occasione di chiedere al signor ministro se persistesse a credere veramente necessaria la legge, come già l'aveva reputata. Alla quale richiesta mi rispose negativamente. I disordini di cui ha parlato l'onorevole deputato Mellana non potrebbero essere in definitiva che amministrativi, e questi si correggono agevolmente.

Il tempo inoltre che ci sarebbe concesso per discutere quella legge non sarebbe sufficiente. Pensiamo che trattasi di una legge delle più importanti tra le organiche, e che conviene recarvi nella discussione pacatezza e profondità; altrimenti ci troveremmo sempre sul provvisorio, dal quale si vuole uscire da tutti.

Oggidì le leggi necessarie al paese sono le leggi di finanza, le quali ci ruberanno ancora gran parte del tempo di cui potremo disporre in questa prima parte della sessione; abbiamo nello stesso tempo a discutere il bilancio della guerra; pensiamo intanto a queste opere, e non poniamo la mano a più cose in una volta; giacchè ho sempre osservato che il voler accrescere la materia non è accelerarla, ma imbrogliarla.

Michelini appoggia il preopinante.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del dep. Bastian.

Lanza. Ne chieggo la divisione

Presidente. La proposta del dep. Bastian non è capace di divisione.

Lanza. In questo caso ne presenterò una nuova colla quale intendo consultare la Camera se voglia tenere d'or'innanzi seduta a mezzogiorno

La proposta del dep. Lanza è approvata.

Bastian. Domando che s'interroghi la Camera sulla seconda parte della mia proposta. Se cioè intenda tenere una seconda seduta alle 7 della sera.

Non è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca :

Seguito della discussione per l'imposta sopra i crediti fruttiferi.

Eravamo rimasti all'art. 65. Siccome non si sono potute stampare le modificazioni che la commissione ha fatte al suo progetto per la soppressione del 2 *alinea* dell'art. 4, la quale ne occasionò il rinvio, esse, siccome sono poche e di poco momento, potranno vedersi nella lettura del medesimo.

Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti:

« Art. 5. Essa deve essere pagata all'esattore od altro agente demaniale del distretto in cui il creditore ha eletto domicilio di elezione o reale nell'iscrizione ipotecaria. Quando il creditore non abbia nello Stato domicilio conosciuto, sarà per gli effetti della presente legge considerato come suo il domicilio del debitore. »

« Art. 6. L'imposta suddetta è pareggiata alle contribuzioni personali, riguardo ai modi di riscossione, alle spese ed all'aggio. »

« Art. 7. Il privilegio del fisco per la riscossione si esercita sui beni mobili del creditore della rendita a termini del num. 1 dell'art. 2195 del codice civile. »

Art. 8. L' imposta deve essere pagata in rate semestrali, partendo dal primo gennaio di ciascun anno

Per i crediti o rendite costituite nel corso di un semestre la frazione dell'imposta dovuta sarà pagata alla scadenza del semestre stesso in cui il credito o la rendita fu costituita

Con emendamento:

Per i crediti o rendite che si estinguono nel corso di un semestre, l'imposta dovuta sarà pagata in proporzione colla durata del credito o della rendita

Art. 9. Tutti i debitori di capitali fruttiferi e rendite di qualsiasi natura dovranno farne la consegna all'insinuatore da cui dipende il luogo, ove a tenore delle disposizioni date nell'articolo l' imposta deve essere pagata.

Art. 10. Tale consegna deve essere fatta nel termine di due mesi dalla data della pubblicazione della presente legge, mediante apposite dichiarazioni sottoscritte dal consegnante, da trasmettersi come sovra all'insinuatore.

Nelle dichiarazioni predette si indicheranno il nome, cognome, professione e domicilio tanto del creditore che del debitore, l'ammontare del credito fruttifero o della rendita tanto in capitale che in interessi, il titolo dal quale i medesimi traggono origine.

Fagnani. Propone alle disposizioni di questo articolo l'eccezione seguente:

« Sono eccettuati da quest'obbligo i crediti provenienti da vendita di beni gravati da imposizioni. »

Miglietti come relatore vi si oppone.

Non è approvata.

Sono quindi approvati senza discussione gli art. seguenti :

Art. 11. Le disposizioni relative al pagamento dell'imposta ed alla consegna dei crediti fruttiferi o rendite, sono comuni ai tutori, usufruttuarii ed a tutti generalmente gli amministratori delle sostanze altrui

Art. 12. Chi ommettesse di fare le consegne nel termine avanti stabilito o le facesse infedeli, sarà punito con una multa eguale a quattro volte la tassa annuale dovuta pel credito o per la rendita non consegnata.

Art. 13. Sulla base delle consegne predette e colla scorta degli elementi che possono somministrare gli ufficii d'insinuazione e delle ipoteche, l'insinuatore procederà alla formazione dei ruoli, la quale avrà luogo a termini di appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale

Art. 14. I ruoli di esazione saranno depositati durante un mese nella sala di ciascun comune componente il distretto dell'esattore del luogo in cui il pagamento della imposta deve essere effettuato, ed i contribuenti saranno diffidati dell'eseguito deposito mediante avviso personale del sindaco, pubblicato nelle solite forme

Art. 15. Contro i risultati dei ruoli saranno, nei due mesi successivi al giorno in cui fu dato il diffidamento del deposito di cui nel precedente articolo, ammessi i reclami all'intendente, il quale, sentiti gli interessati, stabilirà definitivamente la somma per cui il reclamante deve essere tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme d'opposizione stabilite dalla legge.

Art. 16. Trascorsi i due mesi, di cui nel precedente articolo, i ruoli saranno resi esecutori dagli intendenti e pubblicati.

Art. 17. Quando per fallimento dichiarato, per giudizio di graduazione o cessione giuridica di beni venga sospeso il pagamento degli interessi, sarà pure sospesa dal principio del trimestre successivo a quell'epoca la riscossione della relativa imposta; la quale si ripiglierà poi per gli arretrati e per l'avvenire, in proporzione del credito o della parte di essa che in definitiva risulterà salva

Le ragioni del fisco sopra un credito cesseranno ove il creditore faccia al medesimo abbandono del capitale stesso o degli interessi.

Presidente. Pongo ai voti l'art. 17.

Sineo. Ne chieggo la divisione.

È approvata la prima parte.

Sineo. Ho chiesta la divisione per fare osservare alla Camera l' ingiustizia del disposto di questo alinea, con cui si vorrebbe che il creditore cedesse tutto il capitale per liberarsi dall'imposta.

Miglietti. Questo non si deve considerare che come un modo con cui il creditore dichiara l'estinzione del suo credito.

Giannone. Propone che venga adottato l'articolo 5 della legge per l'imposta sulle successioni, il quale con poche varianti potrebbe sciogliere tutte le questioni in proposito.

Carquet propone.

« Le azioni del fisco contro il creditore cessano qualora questi voglia fare l'abbandono di quell'annualità o più d'interessi o di rendita sovra cui cade a riscuotersi la quota d'imposta

La proposta Carquet è approvata

L'art. è approvato.

Art. 18 proposto da Sappa.

« Art. 18. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità d'imposta riferibili a crediti o rendite non consegnati.

« Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento saranno prescritte, tanto l'azione del fisco per multe incorse sulle consegne infedeli, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate. »

È approvato.

Faraforni propone che la presente legge non abbia effetto che per tre anni dalla data della sua pubblicazione.

Ministro delle finanze. Il termine non è abbastanza preciso propongo che si dica « fino al 1.o gennaio 1855. »

Lanza propone che duri fino al 1 gennaio 1853; onde si colpiscano i creditori anzichè i debitori. L'imposta è contraria ai principii economici perchè colpisce i mezzi produttivi, i capitali e massime i piccoli. È poco utile alle finanze, perchè diminuirà i crediti ipotecarî e bisognerà nominare nuovi agenti. Nel termine di 18 mesi si vedrà se questa tassa torni vantaggiosa o no

Ministro delle finanze. Senza entrar nella discussione generale, noterò che se si vogliono fare esperimenti vuolsi farli sul serio. Se si ammettesse la proposta del signor Lanza, la Camera stessa dovrebbe l'anno prossimo decider nuovamente sulla questione, e in 6 mesi non si hanno dati sufficienti per portar un maturo giudizio

Il sig. Lanza disse che in Europa si cerca di promuovere il credito territoriale, e qui di far il contrario. Credo sia dovere del governo studiare il mezzo di favorirlo, e che si possano introdurre dei mezzi di credito agrario fra noi, ma senza inconveniente si può lasciar gravitare sul creditore una tassa così tenue come questa. Chiedo dunque una mora più lunga onde l'esperienza sia compiuta. L'introduzione di quei mezzi di credito la credo facile, massime in Sardegna.

La proposta Lanza non è approvata.

La proposta del ministro e l'art. 19 sono approvati.

Art. 20. Le disposizioni di questa legge non avranno effetto nell'isola di Sardegna se non dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

È approvato.

Si passa allo squittinio secreto sul complesso della legge.

Votanti	120
Maggioranza	61
Assenzienti	64
Dissenzienti	56

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 15 maggio.

Discussione sulla tassa dei corpi morali e manimorte.

Progetto di legge sulla fabbricazione della polvere.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 12 corrente mese, ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'Azienda generale delle finanze:

Demarchi Giovanni e Pallieri Giacinto, segretarii sotto-capi di divisione, nominati segretarii capi di divisione;

Giobert avvocato Eugenio e Fenocchio avv. Carlo, segretarii, nominati segretarii sotto-capi di divisione;

Carenzi-Gallesi Carlo, Valperga cavaliere Giuseppe, Bona avvocato Michele, e Bruno Vincenzo, sotto segretarii, nominati segretarii.

E con R. elenchi dello stesso giorno sono stati nominati all'impiego di sotto-segretarii

Mondino avvocato Matteo, Gastaldi avvocato Matteo, Coppa Gio. Battista, e Grosso Pietro;

Ed al posto di scrivani.

Gramaglia Carlo, Pautassi avvocato Vincenzo, Costa Enrico, Mariani Teodoro, Cerruti Lorenzo, Ravera avv. Giovanni e Dogliotti avvocato Luigi.

— S. M., in udienza del 12 corrente, ha fatto le seguenti nomine nella guardia nazionale:

Grosso avv. Carlo Amedeo, a maggiore del primo battaglione, prima legione di Torino,

Flecchia Giacomo, ad aiutante maggiore in secondo del battaglione di Biella, col grado di luogotenente;

Manari Antonio, ad aiutante maggiore in secondo nella guardia nazionale di Genova, col grado di luogotenente,

Roluti dottore Giuseppe, a chirurgo maggiore in secondo del battaglione comunale di Castelnuovo di Scrivia.

— Nella stessa udienza S. M. ha pure conferto il grado di capitano nella guardia nazionale all'avv. Pietro Navello, e quello di luogotenente all'avv. Adolfo Deforesta, finchè coprirà la carica di relatore il primo, ed eserciterà il secondo le funzioni di segretario presso il consiglio di disciplina della legione della guardia nazionale di Nizza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 9 maggio.*

Urquhart interroga lord Palmerston sulle cause del ritardo dello sgombramento dei principati danubiani, nonchè sulle pratiche relative ai rifugiati ungheresi.

Palmerston. Ebbero frequenti pratiche tra il governo turco ed il russo, e pare che ai 17 si fossero già messe in marcia delle truppe russe. Si credeva che nei 15 giorni susseguenti le truppe russe avrebbero sgombrato la Valacchia e che dovevano sgombrare simultaneamente le truppe turche.

Quanto alla liberazione dei rifugiati ungheresi, debbo dire con rammarico, che finora tornarono infruttuosi gli sforzi dell'Inghilterra e della Francia. Non è vero che siasi conchiusa una convenzione tra i ministri inglese e francese, in virtù di cui l'Inghilterra e la Francia avrebbero consentito ad un assestamento per la continuazione della detenzione dei rifugiati. Giusta gli ultimi dispacci di Costantinopoli, il governo turco non era disposto a rilasciare i suoi prigionieri. Tutto dovea dipendere da ulteriori comunicazioni tra i governi di Turchia e d'Austria.

Ducombe. Domando al segretario di Stato degli affari esteri, se il governo della Regina consente alla prolungata occupazione di Roma per l'esercito francese, e se può dire quando questo sgombrerà. Faccio questa quistione perchè, poco tempo dopo che i Francesi occuparono Roma, si diede per ragione di quell'occupazione, che si voleva prevenire una rivoluzione reazionaria fomentata dall'Austria.

Il nobile lord sa che uno degli articoli della costituzione repubblicana della Francia prescrive, che la Francia non potrà mai impiegare i suoi eserciti contro le libertà di verun popolo. Tuttavia due anni scorsero dacchè l'esercito francese s' impossessò violentemente di Roma. Domando al nobile lord se il popolo romano fu già dotato di un governo liberale. Le prigioni di Roma sono stivate di detenuti politici, e vi fu ristabilita l'inquisizione con tutte le sue atrocità.

Palmerston. La Francia intervenne a Roma spontaneamente e di suo grado. Il governo inglese non prese alcuna parte a questa invasione, e la Francia adoperò indipendentemente senza chiedere il previo assenso del governo inglese. Il governo inglese poteva avere le sue opinioni a questo riguardo, ma nessun diritto d'intervenire.

Il mio onorevole amico mi domanda qual sia la mia opinione sul risultamento dell' occupazione di Roma; se siavisi istituito un buon governo (*ascoltate*).

Duolmi il dire che non posso rispondere affermativamente a questa questione. Se non per vie ufficiali, almeno per corrispondenze particolari e per mezzo di tutte le persone che conoscono lo stato di Roma e egli è noto che la condizione interna di Roma e degli Stati romani è tutt'altro che vantaggiosa per quel popolo.

Per quanto concerne l'occupazione vi furono pratiche amichevoli tra il governo della Regina e il francese. Non può sfuggire al governo inglese che avendo il governo francese occupato Roma, la partenza della guarnigione francese sarebbe seguita dalla occupazione di Roma per altri governi e non con vantaggio della popolazione romana. Il governo francese dichiarò francamente, ora come allora, che non intendeva occupar Roma in modo permanente. Dee giudicar esso del tempo in che dovrà cessare l' occupazione. La Francia non disse mai voler occupare il territorio. Il governo francese ci assicurò che, per quanto gli era possibile, eserciterebbe la sua influenza collo scopo di conseguir quei fini che la Francia e l'Inghilterra debbono desiderare più vivamente.

SPAGNA. — Corrispondenze di Pontevedra del 2 maggio annunziano che il generale Bayona, capitano generale di Galizia, entrò in quella città, recandosi sulle rive del Minho, in seguito agli avvenimenti politici di cui il Portogallo è teatro. Si attribuisce la strana defezione delle truppe portoghesi alla mancanza di soldo da otto mesi. Il conte di Thomar è arrivato a Vigo il 30 aprile. Sebbene il capitano generale di Galizia avesse con lui due compagnie di fanteria e due squadroni di cavalleria, egli è probabile, dice l'*Espana*, che la Spagna non faccia alcun atto d'intervento. Solo può, in questo tristo esempio, avere salutari avvisi per l'avvenire. A Lisbona, quantunque la quiete non sia stata seriamente turbata, pur vive negli animi una grande agitazione. Si videro affisse sediziose pubblicazioni. La stampa tiene un linguaggio incendiario, lanciando diatribe atroci contro il caduto gabinetto. Non v'ha più autorità, fuori di quella di cui è investito Saldhana, i cui proclami lasciano travedere che poco gli preme che il trono della sua sovrana vacilli. I settembristi rimangono passivi, certamente perchè veggono che Saldanha fa i loro interessi, e paiono aspettare il momento preciso per dichiararsi. Potrebbe darsi che in simile pericolosa situazione la Regina abdicasse. Bisogna aspettare le prossime notizie per formarsi un giudizio più positivo.

BELGIO. — Abbiamo già pubblicato il decreto col quale il re de' Belgi apre una esposizione generale d' opere di artisti viventi pel 15 agosto prossimo. Al reale decreto crediamo opportuno di far seguire l'avviso che la commissione direttrice dell'esposizione delle belle arti ha testè pubblicato a Brusselles :

« L' esposizione generale delle belle arti si aprirà a Brusselles il 15 agosto 1851, e verrà chiusa il 31 ottobre.

« Un giurì speciale, preso nel seno della commissione direttrice, procederà all'ammessione degli oggetti d'arte

« Il collocamento degli oggetti sarà affidato ad un secondo giurì, nominato per via di elezione e composto di 9 membri, cioè 5 pittori,

di cui almeno 2 pittori di storia, 2 scultori, 1 architetto, 1 incisore.

« Un terzo giurì sarà incaricato di proporre al governo le ricompense e gl' incoraggiamenti. Egli sarà composto dei membri componenti il giurì pel collocamento degli oggetti, ai quali il governo si riserba di aggiungere quattro membri nominati da lui direttamente.

« Ogni artista che manderà le opere sue all'esposizione, a queste aggiungerà, sotto viluppo chiuso e suggellato da lui, un bullettino contenente nove nomi, conformemente alla classificazione sopra stabilita.

« I bollettini degli artisti, i cui lavori non saranno ammessi, saranno annullati.

« I bollettini si apriranno in una pubblica seduta della commissione direttrice; questa seduta pubblica seguirà il 26 luglio a mezzogiorno, al museo.

« Si procederà immediatamente allo spoglio dei bollettini; gli artisti che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi saranno proclamati membri del giurì. Nel caso di parità di voti il più avanzato in età avrà la preferenza.

« L'artista nominato che non accettasse le sue funzioni, sarà surrogato da colui che gli vien dopo nell'ordine dei voti.

« La commissione direttrice assume a suo carico le spese di trasporto su tutto il territorio belgico, sì per l' arrivo che pel ritorno. I *colli* spediti dall' estero devono dunque essere esenti fino al confine belgico.

« Ogni oggetto destinato all'esposizione dovrà essere indirizzato alla *commissione direttrice dell' esposizione delle belle arti a Bruxselles*, ed essere accompagnato d' una lettera che esattamente indichi il nome ed il domicilio dell'artista, non meno che la spiegazione da inserirsi nel catalogo.

« Gli artisti che per la vendita delle loro opere vorranno giovarsi della commissione, indicheranno i prezzi che chiedono. Nel caso di vendita, la commissione opererà una ritenuta del 3 per cento a profitto della cassa centrale degli artisti belgi.

« Niun oggetto sarà più ricevuto dopo il 25 luglio a mezzanotte: non verrà in ciò fatta alcuna eccezione per qualunque ragione o pretesto.

« Però gli oggetti che saranno stati alla sezione delle belle arti dell' esposizione universale di Londra saranno ammessi anche dopo questo termine, nel caso che questa esposizione fosse chiusa il 1 ottobre.

« La commissione riceve solamente quadri, statue, bassorilievi, disegni, incisioni, cesellature e litografie.

« Essa non accetta veruna copia, nessun disegno, quadro o litografia senza cornice, nè alcun oggetto che sia già antecedentemente stato ad una pubblica esposizione in Brusselles.

« Le incisioni e le litografie non saranno ammesse se non quando siano mandate direttamente dagli autori medesimi.

« Gli altri oggetti che non spettano più ai loro autori non saranno ricevuti senza un permesso scritto dell' artista.

« Nessun oggetto potrà essere ritirato dall' esposizione prima del giorno in cui questa sarà chiusa.

« Gli artisti dovranno riprendere le loro opere nell'intervallo di un mese, cominciando dal giorno della chiusura.

« Essi possono indicare i loro mandatari o le vie di trasporto per le quali essi desiderano che gli oggetti siano loro rimandati.

« Oltre alle speciali onorificenze che il governo accorderà, ed agli acquisti che egli potrà fare, verrà pure conferita una medaglia di ricompensa in oro agli artisti che avranno esposto oggetti di ragguardevole merito.

« Firmati: *Il pres. della comm. dirett.*
« CARLO DI BROUCKERE.
« *Il segr.* EUGENIO VANDERBEELEN. »

FRANCIA. — Nell'ultima sua tornata di ieri, la Camera di commercio di Lione ha votato una somma di dieci mila franchi per la sottoscrizione aperta in favore degli operai privi di lavoro.

Nella tornata stessa essa decise di mandare alla esposizione di Londra una commissione composta di due capi di fabbriche, di due maestri di teoria o stampatori sopra tessuti, di due tintori chimici, di due disegnatori, di due meccanici. Una somma di 670 franchi fu allogata ad ognuno dei delegati a titolo di pagamento di spese.

— Risulta da un documento pubblicato dall'amministrazione dell'assistenza pubblica:

1. Che nell'anno 1849 fu accettato per le prigioni e gli ospizii, cioè: in capitali, 449,866 franchi, 65 cent.; in rendite in tutta proprietà 200 franchi; in una proprietà 3 900 franchi; in capitali in nuda proprietà 106,186 franchi 65 cent.; in oggetti diversi legati eventualmente, 40,000 franchi.

2. Che nell'anno 1850 si accettò per la stessa destinazione; cioè: in capitali 66,893 franchi; in rendite sullo Stato, 1,752 fr. (di cui 100 franchi in una proprietà) in oggetti diversi, 36,565 franchi, 65 cent.

— Il comitato repubblicano anti-revisionista non ha potuto formarsi, malgrado gli sforzi dei delegati. Quasi tutti i rappresentanti della Montagna hanno rifiutato di farvi parte per non separarsi, dicono essi, dalla minorità. Onde rimediare a questo inconveniente, si cerca di formare il comitato con i membri dell'antica costituente vinti nelle elezioni del maggio 1849. Si designano i signori Garnier-Pagès e Marrast come presidenti.

— Gli amici del signor Lamartine smentiscono che egli abbia intenzione di presentarsi candidato alla presidenza della repubblica nel 1852.

— Persone ordinariamente bene informate assicurano che dovrà a momenti comparire una lettera del conte di Chambord, per troncare la quistione che divide i membri della dritta sulla revisione.

— I circoli e le riunioni commerciali sono grandemente allarmati sulla crisi industriale che ogni giorno più si aggrava: i numerosi sconti, la sospensione di molti lavori, danno seriamente a pensare al mondo industriale e finanziero, che pretende che il ministero e la maggioranza si stanno in una cieca confidenza all'avvicinarsi del pericolo.

(*Congrès de Tours.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha composto come segue la commissione che il consigliere federale sig. Franscini, capo del dipartimento dell'interno, proponeva di instituire circa all' università ed alla scuola politecnica federali: Blanchet vice-presidente del consiglio d'educazione del cantone di Vaud; generale Dufour di Ginevra; dottore Escher di Zurigo presidente di quel governo e del consiglio d'educazione; Federer parroco in Ragatz; Merian Pietro professore in Basilea; Moschard cons. di governo, presidente del consiglio d'educazione del cantone di Berna; dottore Pfyffer Casimiro di Lucerna; dottore Rauchenstein Rodolfo di Arau, Schweizer parroco in Zurigo; Troxler medico e professore in Berna. — La commissione sarà presieduta dal cons. federale Franscini.

Questa commissione non avrà l'incarico che il signor Franscini propose di affidarle, ma quello di studiare sotto l'aspetto scientifico ed economico la quistione dell'erezione d'una università e d'una scuola politecnica federali, e di proporne il relativo progetto di legge. Essa si radunerà il 16 corrente maggio.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Patrie:*

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla lettera che abbiamo avuto da un nostro corrispondente di Berlino. Essa contiene i passi principali del discorso pronunciato il 9 in occasione della chiusura delle Camere prussiane, e che i giornali tedeschi non hanno ancora potuto pubblicare.

Il nostro corrispondente ci fornisce pure qualche nuova particolarità relativamente alla voce corsa intorno alla disgrazia del sig. di Manteuffel. Siccome prova della falsità di tale notizia, egli cita un fatto che prova fino all'evidenza che il primo ministro gode sempre della piena fiducia del re.

Berlino, 8 maggio.

Siamo al termine della sessione parlamentare del 1851. Domani alle due pomeridiane le due Camere verranno solennemente chiuse nella sala detta *bianca* del reale castello. Il re, non uscendo per leggiera indisposizione, le Camere verranno congedate da un messaggio, del quale il presidente del consiglio sig. di Manteuffel darà lettura. Voi capirete che il piccolo nu[mero] [illegible] persone che conoscono [illegible] di [illegible] messaggio non è disposto a divulgarlo in-nanzi tempo. Tuttavia io sono in caso d'indicarvi il contenuto essenziale dei passi principali. Il discorso di chiusura riassume la politica di moderazione praticata dal governo, malgrado tutti gli ostacoli nelle ultime crisi, ed i lavori delle Camere, che il re ringrazia del concorso prestato allo sviluppo delle organiche istituzioni ed alle misure necessarie per garantire la forza dell'autorità legale.

Il messaggio si esprime con molta franchezza e chiarezza sulla questione della costituzione federale. Esso dichiara essere la necessità di dare all'Alemagna un organo centrale proprio a difenderla contro gli incessanti tentativi dell'anarchia, ciò che ha determinato il governo prussiano a ritornare provvisoriamente nelle forme dell'antico patto federale, ma che il ripristinamento della Dieta di Francoforte non escludeva le riforme volute dall'attuale situazione dell'Alemagna, che le conferenze di Dresda ebbero il merito di preparare. Del resto il messaggio, alludendo alle misure che la Dieta potrebbe prendere per dare alle istituzioni nazionali il carattere di fermezza e di stabilità che loro manca ancora in alcuni piccoli Stati; protesta che la costituzione prussiana si svilupperà liberamente, e senza intercessione alcuna per parte dell'organo centrale.

Le Camere apprenderanno ancora che il progetto di legge relativo all'imposta sulle rendite è stato sanzionato dalla firma reale. Codesta legge non ha per niente il carattere radicale, che i finanzieri socialisti vorrebbero dare a simili misure. Essa forma un supplemento alle imposte stabilite, il cui sistema è mantenuto, e non fa che imporre una tassa addizionale alle classi comode, le quali non troveranno che il nuovo carico sia sproporzionato alle loro forze.

Lasciate ch'io insista sopra di un fatto che la *Gazzetta di Prussia* riferì già nel suo numero di ieri sera. Il re d'Annover ha fatto, dicesi, una visita a Charlottemburg, e lo stesso re Federico Guglielmo si compiacque d'incaricarsi della cura di presentare al suo alleato il capo del suo governo, il sig. di Manteuffel. So da buona fonte che le parole pronunziate in quell'occasione, come pure tutti i caratteri di quella interessante scena, furono tali da smentire nel modo più luminoso, certe voci da me già combattute nell' ultima mia lettera, ed a provare che il presidente del consiglio possiede tutta la fiducia del suo sovrano.

La nomina del signor generale di Rochow, fin qui ambasciatore alla corte di Pietroborgo, al posto di plenipotenziario prussiano presso la Dieta di Francoforte, è ora definitivamente stabilita. Il sig. di Bismark-Schoenhausen lo accompagnerà in qualità di consigliere di legazione.

— Sul finire della seduta di ieri della seconda Camera degli Stati, il presidente pronunciò un discorso d'addio in cui, dopo di aver riassunto i lavori della sessione, soggiunse: « Se noi rivolgiamo lo sguardo sulla situazione politica della patria, noi non potremmo provare un sentimento di soddisfazione. Si lotta tuttavia per riparare gli errori del passato e per raggiungere lo scopo cui tende l'universo. L'unione è impossibile quando non regna il contento. Io non pretendo esprimere un giudizio. Possa la Provvidenza stendere una mano protettrice sulla Prussia, ma noi intanto combiniamo le nostre forze affinchè la Prussia e il suo popolo siano indipendenti, forti e padroni del loro destino. » — Questo discorso fu accolto con vivi applausi. Il vice-presidente Leming propose di votare ringraziamenti al presidente e tutta l'Assemblea sorse in piedi.

(*Gazz. di Prussia*).

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte: « Persone che hanno intime relazioni col principe di Schwarzenberg assicurano che le istruzioni del conte d'Arnim fanno sperare che i due governi riusciranno a mettersi pienamente d'accordo su tutti i punti. A dir vero non vi sono che due punti in lite: l'entrata dell'Austria intiera nella Confederazione e l'unione commerciale e doganale. Per ciò che riguarda il primo punto io posso assicurarvi che il principe di Schwarzenberg è fermamente deciso di sottometterlo alla Dieta nei primi giorni che seguiranno la riapertura, sembra ch'egli voglia valersi delle proteste di Francia e d'Inghilterra per invitare i governi tedeschi a dichiararsi energicamente contro qualunque intervento straniero per ciò che riguarda la riorganizzazione della Confederazione germanica, e sarà fortemente appoggiato dalla Baviera e dalla Sassonia: il Wurtemberg temporeggia ancora; l'Annover è decisamente in cattive disposizioni.

Il governo prussiano, dopo che ha rinunciato all'Unione, non si è ancora precisamente dichiarato contro il progetto dell'Austria, solo ha fatto dipendere il suo assenso da certe concessioni riguardante la questione presidenziale. Si dice che il conte d'Arnim è munito d'istruzioni le quali lasciano sperare che i due governi si intenderanno su questa questione prima della riapertura, in guisa che potrà essere presentata a quest'ultima come una proposta fatta di comune accordo dall'Austria e dalla Prussia. La questione doganale e commerciale presenta maggiori difficoltà. »

— Pare certo che il re di Prussia sarà in Varsavia ai 15 corrente.

— Il posto di ambasciatore prussiano presso la corte di Pietroborgo resterà probabilmente inoccupato durante l'assenza del generale di Rochow, e gli affari saranno disimpegnati dal primo segretario.

— Il figlio maggiore del ministro Hassenpflug è partito per Vienna per entrare in servigio dell'Austria.

Alla lega postale austro-prussiana è ora acceduto anche il governo di Nassau.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Kiel in data 7 maggio: « Si vuole far riferire la partenza subitanea del sig. Fillisch, ministro del re di Danimarca nello Schleswig, ad una crisi ministeriale che si è dichiarata a Copenhaghen in seguito alla ricevuta delle ultime note diplomatiche di Prussia e Austria.

I notabili si riuniranno il 4 maggio a Flensburg sotto la presidenza del conte di Bille-Brahe, che comunicherà loro come base delle deliberazioni il progetto del sig. Sponneck. Il risultato della deliberazione sarà poscia sottomesso al re.

AUSTRIA. — VIENNA, 10 *maggio*. — Alcuni mesi sono il gabinetto di S. James ha fatto delle rimostranze al nostro gabinetto a proposito dell'occupazione dell'Italia centrale, ma [illegible] la [illegible] come lo pretende il corrispondente del *Times*, infatti i signori [illegible] e il barone Hugel non avrebbero mai potuto trattare un affare di questa fatta senza aver ricevuto speciali istruzioni dai loro governi. Al gabinetto di S. James fu risposto che l'occupazione della Toscana per parte dell'Austria riposava sopra un trattato conchiuso fra i due governi. L'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi fu tanto meno contrastata dal nostro governo in quanto che è convinto che qui non si tratta di una quistione di preponderanza, ma bensì di mettere freno alla rivoluzione. Il governo francese non ha fatto sinora al nostro nessuna proposizione diretta concernente l'evacuazione dell'Italia centrale.

— La duchessa d'Angoulême è in attivissime trattative colla corte. Si dice che gli arciduchi e le arciduchesse hanno tenuto in questi giorni un consiglio per deliberare intorno alla condotta che l'Austria deve tenere in presenza agli sforzi dei legittimisti. Errerebbe a gran partito chi credesse la nostra corte propensa a favorire gl'interessi legittimisti.

(*Gazz. di Breslavia*).

DECESSI *del* 13 *maggio in Torino*. N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2088.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* del 12 corrente dà notizia di un altro conflitto avvenuto nella sera del 10 in Castel San Pietro fra la gendarmeria pontificia, e le truppe austriache con gli assassini seguaci del Passatore, nel quale due degli assassini il *Giazzolo* e il *Carrara* rimasero morti, e ferito gravemente e fatto prigione il *Babbini*, detto *Mattiazzo*.

PARIGI, 12 *maggio*. — Per decreto del presidente della repubblica il generale di divisione A. I. Jacques Pélissier è incaricato per interim delle funzioni di governatore militare dell'Algeria in rimpiazzo del generale d'Hautpoul, la missione del quale è cessata.

— Il comitato generale per la revisione della costituzione ha stabilito definitivamente i suoi ufficii in via nuova *S. Augustin*, 20.

L'Assemblea nella seduta del 12 maggio ha continuato la discussione della terza lettura del progetto di legge sulla strada ferrata dell'ovest.

Ha nominato poi presidente dell' Assemblea il signor *Dupin Aîné* ed un solo vice presidente il signor Bedeau; segretarii i signori Chapot, Bérard, Peupin, Lacaze. Debbono ancora nominarsene due.

BERLINO, 9 *maggio*. — Si crede che la Prussia combatterà le 6 proposte che l'Austria intende sottomettere alla Dieta germanica. Le ultime deliberazioni fra il signor di Manteuffel, il conte d'Alvensleben e i due ministri presso la Dieta confermano tale notizia. Quelle proposte sono soltanto considerate come l'espressione dei voti dell'Austria.

Si assicura che il generale di Rochow e Bismark-Schönhausen partiranno domani per Francoforte.

Il signor Manteuffel accompagnerà positivamente il re a Varsavia. Anche la *Gazzetta di Prussia*, foglio ministeriale, nel suo numero del giorno 9, conferma il viaggio del re di Prussia a Varsavia pel giorno 1[illegible].

(*Corrisp. litog.*).

VIENNA, 10 *maggio*. — Il rinomato scrittore teologico D.r D. Strauss, noto altresì per gli avvenimenti della Svizzera, di cui abbiamo annunziato l'arrivo, è ripartito da Vienna avanti ieri, a quanto si dice per ordine dell'autorità.

— È voce che in breve sarà stipulata una convenzione fra l'I. R. governo austriaco e quello di Roma relativamente all'occupazione delle Legazioni, convenzione che sarebbe simile all'accordo conchiuso l' anno scorso ad eguale scopo colla Toscana.

— Si scrive al *L. A.* da *Olmütz* 8 maggio. Oggi circola nella nostra città la notizia che fra il 20 e il 25 di questo mese arriveranno qui le LL. MM. l'imperatore d'Austria, l'imperatore delle Russie e il re di Prussia colle loro rispettive corti, e che vi pianteranno per breve tempo la loro residenza. Anzi si vuole che stia in rapporto con ciò la collocazione d'un campo di 30,000 uomini. Vi comunico tutto questo come un *on dit* a cui forse non è da prestarsi molta fede, sebbene si assicuri essere stato dato l' incarico al governo distrettuale di trovare delle convenienti abitazioni, notizia che ho udita ripetere anche in alti circoli.

(*Corr. Italiano*).

PORTOGALLO. — La *Corrispondenza litografata* dà le seguenti notizie: Nella mattina del 3 maggio una certa agitazione regnava a Lisbona; ma alla partenza del corriere non vi era stato alcun movimento. Il duca di Terceira non avendo potuto comporre il gabinetto, avea rassegnato i poteri. Il gabinetto allora è stato composto dal barone de Luz nel modo seguente. Presidente del consiglio e ministro della guerra *Saldanha*; agli affari esteri e all' interno il *barone de Luz*; alla guerra *ad interim* e ministro della Marina e delle Colonie il signor *Francos*; ministro delle finanze e della giustizia il signor *Francini*.

Ignorasi se Saldanha avrebbe ratificata questa lista: nel caso che non gli piacesse, sceglierebbe egli stesso i suoi colleghi fra i suoi amici politici, i signori José de Silva Passoz, Sa da Bandeira e conte de Labradio. Il gabinetto formato dal de Luz comprende tutti gli amici di Saldanha, ma negli ultimi tempi hanno sostenuto il conte di Thomar. È perciò probabile che non li vorrà per suoi colleghi. I giornali dell'opposizione parlano in chiari e precisi termini della necessità dell'abdicazione di Donna Maria in favore del suo figlio primogenito, che ha 14 anni. Si teme che Saldanha si metta totalmente in braccio al partito progressista.

Si legge poi nella *Patrie*. — Un aiutante di campo di Saldanha ha recato a Lisbona la lista del ministero che egli impone alla Corona. — Eccolo: *Saldanha* presidente del consiglio, senza portafoglio. — *Passoz* all'interno. — *Francini* alle finanze. — *Ferrao* alla giustizia. — *Conte di Labradio* agli affari esteri. — *Il visconte di Sa* alla marina.

SPAGNA. — *Madrid, 7 maggio*. — La regina Maria Cristina nel discendere dalla vettura ad Aranjuez si è fratturata una gamba sotto la caviglia. I medici non vi scorgono alcun pericolo.

La *Nacion* annuncia che il governo ha ordinato ai governatori militari della Galizia, dell'Andalusia, d'Estremadura e della Vecchia Castiglia, di chiamar sotto le armi i battaglioni della riserva, e di tenere pronte tutte le truppe a marciare nel Portogallo al bisogno.

BORSA DI PARIGI *del* 12 *maggio*. — Correvano notizie alla borsa, che la regina di Portogallo avesse già abdicato a favore del suo figlio primogenito il principe reale.

I fondi pubblici sono sempre in ribasso.

Il 5 per 0/0 aperto a 90 60, si è chiuso a 90 50 in ribasso di 35 cent. su sabato. Il 3 per 0/0 ha variato da 56 30 a 56, corso di chiusura in ribasso pure di 30 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0/0 ha ribassato di 30 cent. a 90 45. Il 3 per 0/0 di 40 cent. a 55 95.

L'antico 5 per 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 80 35 a 80. — Le antiche obbligazioni di Piemonte a 980.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Suonatrice d'arpa.*
D'ANGENNES. — *Relâche.*
NAZIONALE. — *Riposo*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Le ultime ore del Padre Ugo Bassi.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli *Palosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, *Uffizio di corrispondenza Lava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, Libraio, 20, Berner's street. — *William Thomas* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7 *(franco ai confini)*. [illegible] *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. *Le inserzioni si pagano* cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 16 Maggio 1851. Num. 1046.

RIVISTA.

Il *Lombardo-Veneto* riporta altra corrispondenza di Roma, che torna a parlare del *memorandum* dei tre principi romani fatto al presidente della repubblica.

Era voce, a quanto dice il *Corriere Italiano*, che il governo di Roma stipulerà fra breve una convenzione col governo austriaco relativamente alla occupazione delle Legazioni, simile a quella conchiusa nello scorso anno colla Toscana.

In Romagna proseguono i conflitti fra le truppe e gli assassini della banda del Passatore, due dei quali il 10 furono uccisi, ed altro fatto prigione.

In Toscana, e specialmente in Livorno, il commercio che langue ogni giorno più, aggiunge nuove sventure a quelle popolazioni.

Nulla degli altri Stati italiani.

In Francia è sempre il grande avvenimento del giorno l'articolo del dottor Véron. Anche oggi molti giornali tornano ad attaccarlo. Il *Moniteur* pure dichiara che il governo nulla ha di comune con le idee del dottor Véron. — Ad ogni modo però l'articolo ha fatto grande sensazione. I partigiani della legge 31 maggio gridano al tradimento, i giornali repubblicani trionfano. — Fuori di questa emozione, null'altro di rilevante offriva la capitale; e frattanto mentre la stampa si occupa del cangiamento di opinione del signor Véron, mentre i legittimisti aspettano le nuove istruzioni del conte di Chambord, il progetto di revisione acquista terreno, i malumori si aumentano, la diffidenza fa nuovi progressi, e i fondi pubblici ribassano tutti i giorni.

Il generale di divisione Pélissier era stato nominato *ad interim* governatore generale dell'Algeria in luogo del generale d'Hautpoul. — L'Assemblea aveva rieletto a suo presidente il signor Dupin, e il generale Bedeau vice-presidente.

La guardia nazionale di Grenoble, in seguito alla dimissione che avevano data 101 ufficiali, era stata disciolta dal generale Partonneaux, il quale aveva ordinato che entro 3 giorni le armi della legione fossero consegnate nei magazzeni dello Stato.

Stante la ricorrenza della domenica mancano oggi i fogli inglesi.

La partenza del re di Prussia per Varsavia avrà luogo tra il 15 ed il 18 corrente; l'accompagnano il conte di Manteuffel, e parecchi alti funzionari ed ufficiali, il che tutto lascia credere che non si tratti solo d'una visita officiosa.

Quanto all'attitudine del governo prussiano nella Dieta, non si può fin d'ora prevedere con qualche fondamento quale sia per essere. Le notizie più recenti la mostrerebbero decisa per una inflessibile opposizione alle proposte dell'Austria; gli organi del gabinetto di Vienna affermano invece che si manifestano buone disposizioni per gli accordi. In tale conflitto di opinioni è miglior partito attendere gli eventi.

L'imperatore d'Austria si prepara anch'esso al viaggio di Varsavia. Ivi giungerà contemporaneamente al re di Prussia. Il che basterebbe a sgannare i più semplici che si ostinassero a considerare quel convegno come una riunione accidentale o di diletto.

A Vienna corrono voci non meno contraddittorie o problematiche di quelle in voga a Berlino, e fra queste ultime citiamo l'annunzio che l'Inghilterra abbia dichiarato di recedere da ogni opposizione all'annessione, se tutti gli Stati germanici unanimi la consentano.

Lo stato delle finanze è sempre a Vienna il primo e capitale oggetto degli studi del governo. Il consiglio dell'impero ha preso a discutere il nuovo piano del ministro de Krauss. Dicesi che il sig. De Kubeck intenda proporre all'imperatore di chiamar gli uomini di fiducia per aiutarsi dei loro lumi in questa difficile materia.

La Camera dei deputati del Wurtemberg ha eletto i candidati alla presidenza. Essi appartengono tutti all'opinione liberale. La Camera decise quindi di non votare alcun indirizzo alla Corona.

Da Madrid null'altro fuori l'annunzio della frattura di una gamba fattasi dalla regina madre nello scendere dalla vettura. Però la ferita non è pericolosa.

Dal Portogallo nuovi ragguagli sul trionfo di Saldanha, e la lista dei membri del nuovo ministero, che noi stampammo già ieri nelle notizie del mattino.

Il *Journal de Genève* pubblica due interessanti documenti; cioè la lettera del consiglio comunale di Zurigo al Consiglio federale, colla quale gl'invia la medaglia d'oro, commemoratrice del giubileo al consiglio federale, e la risposta di questo.

Le notizie che ci provengono di Grecia del 6 corrente ci dicono che il ministro degli affari esteri signor P. Deljanni diede la sua dimissione. Eccone il motivo. Tutto il ministero erasi presentato in una seduta del Senato onde sostenere un progetto di legge del ministro di finanze signor Christidis. La maggiorità del Senato respinse quel progetto, e fra gli altri votò contro il ministero anche il presidente, signor Anagnosti Deljanni, padre del ministro degli affari esteri. Dopo la seduta, quest'ultimo credette necessario di dare la sua rinunzia (la quale fu accettata dopo 4 giorni) per non trovarsi in disparere con suo padre.

In conseguenza di ciò la regina decretò il giorno stesso la proroga delle Camere.

Si crede che col ritorno del re seguirà un cambiamento totale del ministero.

Provvisoriamente fu incaricato del portafoglio degli affari esteri il ministro della giustizia, signor Paiko.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

La stampa viennese da qualche tempo ci rende conto assai spesso di opuscoli politici pubblicati da persone ch'ebbero od hanno gran parte nell'amministrazione; quali sono per es. gli Hartig, i Ficquelmont, i Pillersdorf, i Josika, i Jablonowsky, ecc. Tutti codesti personaggi, che un tempo non sarebbero discesi a discutere cogli altri pubblicisti, finchè prevaleva il sistema del silenzio assoluto, ora vengono a parlarci di costituzioni, di Camere, di amministrazione, di economia e di varie altre cose che interessano lo Stato. Noi non abbiamo intenzione di passare, come la stampa viennese, in rivista gli opuscoli politici di questi scrittori; ma ci basta di notare come una grande vittoria dell'opinione pubblica il fatto, che ora anche questi, ed altri con loro, trovano necessario di presentare le proprie idee dinanzi al di lei tribunale. Adunque è generalmente accettato adesso il principio, che nessuno ha diritto all'infallibilità e che tutti possono avere delle buone idee da manifestare, quand'anche non siano posti in alto luogo, e che v'ha un tribunale superiore anche per quelle dei grandi. Portate certe cose sul campo della discussione, anche incompletamente esercitata, il vero, l'opportuno non può tardare di molto a farsi strada.

Ognuno rammenta il gran rumore che fece l'operetta pubblicata anni fa dall'Andriany, e che portava per titolo: « l'Austria ed il suo avvenire. » A molti parve allora un'irriverenza, se si osasse penetrare colla discussione entro ai misteri amministrativi, nei quali indarno cercavano penetrare gli occhi profani. Si occupavano a lungo allora soltanto del conoscere il nome del temerario, che avea osato di rimuovere qualcheduno dei veli che coprivano l'amministrazione. Ma dopo quel primo altri veli dovettero cadere e s'iniziò anche in questi paesi il regno della pubblicità.

Accettata una volta la discussione si dovrà procedere per questa via; ed il regno dell'assoluto silenzio non verrà ristabilito più mai. Anzi il lungo noviziato pittagorico, che venne fatto fare a tutti, produsse il solito effetto, che per avere molto taciuto s'avea molto da dire. Tempo verrà, che l'avere parlato non sarà senza frutto; frattanto ne giova considerare come un buon segno, che ora vadano incontro alla discussione anche quelli, che un tempo se ne tenevano più che tutti lontani.

GIORNALI STRANIERI.

I giornali spagnuoli parlano nel modo seguente delle cose di Portogallo.

— L'*Espana* prevede che se la regina Donna Maria fu costretta ad accettare come primo ministro imposto dalla necessità il maresciallo Saldanha, il suo gabinetto non sarà che un breve episodio del grande dramma cui si avvicina il Portogallo. Un uomo che potè abbassare il trono in quel modo non ha le qualità indispensabili per governare. La rivolta del Portogallo è una macchia indelebile per l'esercito portoghese.

— La *Epoca* considera il Portogallo come perduto. Il ministero Terceira, divenuto impossibile dopo la lettera dittatoria del Saldanha, non durò che 24 ore. Per soddisfare questo vincitore bisognò destituire il marchese di Franceira dal comando militare di Lisbona e della guardia nazionale e il duca di Terceira dal comando in capo della prima divisione militare. E come se tutto ciò non umiliasse abbastanza, il trono il duca di Terceira supplicò la regina di ritirargli il titolo di primo maggiordomo della sua casa, ch'eragli stato affidato quando il Saldanha fu allontanato dal palazzo, onde rimetter questa dignità a' piedi dell'insolente maresciallo.

Nè pare che tante concessioni l'abbiano disarmato. A' 3 maggio arrivò a Lisbona un suo aiutante di campo colla lista dei nuovi ministri imposti alla regina. Ei non dimanda la sanzione, esige la segnatura reale. Saldanha presidente del consiglio, senza portafoglio: Passoz all'interno, Francini alle finanze, Ferrao alla giustizia, Ferreira alla guerra, Labradio agli affari esteri, il visconte di Sa alla marineria. Si considera questo gabinetto come quasi settembrista. Il visconte di Sa e il Labradio sono due dei capi più accreditati del partito del progresso. Satisfaranno queste concessioni la parte settembrista che cooperò alla rivolta? Pare che no. Il *Patriota* e la *Revolucion* chiedono apertamente l'abdicazione della regina, la quale sembra inevitabile. La condizione presente del Portogallo è simile a quella della Spagna nel 1840. Il Saldanha rappresenta Espartero, Oporto, Valenza e Barcellona. Dopo il ministero provvisorio verrà la reggenza provvisoria: dopo la reggenza... certamente la rivoluzione.

— L'*Heraldo* trova altresì grave la condizione del Portogallo, e biasima altamente la condotta del Saldanha, il quale umiliò in modo scandaloso ed insolente il trono che doveva sostenere.

— L'*Epoca* annunzia che il generale marchese del Duero ebbe un lungo abboccamento coi ministri sulle cose di Portogallo. Corse voce che il governo avesse ordinato ai capitani generali di Galizia, Andaluzia, Estremadura e Castiglia vecchia di tenersi presti a prender le armi coi battaglioni di guarnigione nelle provincie vicine al Portogallo nel caso in cui gli avvenimenti di questo regno rendessero necessario tale atto.

Sulla seduta della Camera dei comuni dei 9 corrente, così parla il *Pays*:

La tornata della Camera dei comuni offrì un doppio interesse. Lord Palmerston ebbe occasione di parlar della nostra occupazione di Roma, e trattando al punto di vista della sua duplice posizione di protestante e d'inglese attualmente in lotta col papa, la questione del governo del S. P. si mostrò pieno di cortesia per la repubblica francese. Certamente il capo del *foreign-office* avrebbe potuto lasciar libero l'estro suo sarcastico, spiegandosi sulla strana figura che ci fa fare in Italia una parte contro natura. Egli avrebbe potuto insuperbirsi pel suo paese, dei falli che una politica inesperta ci fece commettere. Invece gli piacque dire che noi facevamo d'ogni nostro sforzo per trarci il meno male possibile da un labirinto, e cercare d'influire un po' nel senso liberale sulla ristorazione dell'antico reggimento di Roma. Fu una gentilezza fatta alla Francia e glie ne siamo riconoscenti. Noi vogliamo credere, e crediamo che il governo della repubblica meriti in fatto il breve elogio che piacque fare a lord Palmerston. Ma quanta maggior parte offre alla critica! Astenendosi lord Palmerston di farne, per meglio applaudire a se stesso, lo ripetiamo, egli si aperse in *sensi cordiali* verso di noi.

Lord John Russell occupò l'altra parte della tornata, e come lo annunziò il dispaccio telegrafico da noi riprodotto, la sua argomentazione decise, a proposito del bill sui titoli ecclesiastici, una maggioranza di 80 voti in favor suo. Quella questione era la prova che noi temevamo per l'esistenza del gabinetto da lui presieduto. Eccola superata seriamente: così ogni modificazione ministeriale trovasi protratta. Noi abbiamo già significato abbastanza la soddisfazione che ci arreca tale soluzione, per insistere ancora su questo punto. Nessuna crisi politica turberà dunque l'esposizione internazionale, e noi non avevamo mal calcolato sulla pratica saviezza degli uomini di Stato, dei partiti e del popolo inglese.

Leggesi nella *Patrie* a proposito dell'articolo del dottore Véron pubblicato nel *Constitutionnel*:

Escludiamo, finchè è possibile, la fantasia dalla politica. È troppo il tollerarla in letteratura. L'onorevole direttore del *Constitutionnel*, scrivendo un articolo sul richiamo della legge del 31 maggio, ha ceduto ad una ispirazione personale. Egli stesso si è affrettato di dichiararlo espressamente. Ma nessuno ha voluto crederlo. Questa opinione particolare, venuta un po' all'azzardo, e scritta come era venuta, serviva troppo bene i giornali rossi, perchè non vi vedessero un modo di onorevole ammenda fatta a nome del partito dell'ordine tutto intero. Ora, come trionfano essi! Con qual suprema arroganza dettano già le loro leggi! Ascoltate il più moderato di tutti, il *Siecle*.

« Non esaminiamo i motivi secreti che possono averli determinati a gettare nella circolazione generale questa magica parola: ritorno al suffragio universale; essi hanno certo le loro passioni personali, le loro idee speciali, ma poco ce ne importa: quando l'ateo si scopre avanti la divinità, quando si prostra ai piedi dell'immagine che la rappresenta, noi non esamineremo se sia o no in pericolo di sua esistenza: non vi vediamo che una cosa, ed è l'omaggio reso all'arbitro supremo degli umani destini, e noi ammiriamo questa forza sovrana che fiacca i più increduli. »

L'ateo! È la maggioranza dell'Assemblea, che ha votata la legge, la stampa che l'ha appoggiata, il paese che l'ha salutata con riconoscenza.

La divinità! È la folla degli esclusi.

Inchinatevi avanti a tutti quelli che non possono fornir la prova d'un domicilio reale! — Più basso, avanti i vagabondi! — In ginocchio, avanti i condannati! — Il Dio s'è rialzato — *Deus, ecce Deus*

Ecco il linguaggio orgogliosamente bestemmiatore che ispira all'organo il più mite del partito democratico l'articolo del *Constitutionnel*. Giudicate degli altri. Insomma, quest'articolo ha gettato l'esaltamento della vittoria nel campo dei nostri avversari, e lo spavento e l'agitazione nei ranghi dei difensori della società. È un pagar troppo cara, bisogna confessarlo, una fantasia politica, anche la fantasia d'un uomo di spirito che legge Montaigne.

Torino, 15 maggio.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato continuò oggi l'esame della legge sulla inamovibilità. Un'aggiunta del senatore Defornari all'art. 2, onde stabilire che le riduzioni di personale che in seguito si deliberino per qualche magistrato non debbano nuocere a quelli che già si trovino in esercizio; ossia che conservino tutti i vantaggi del grado, quand'anche avvenga di privarli temporariamente della sedia; non sappiamo perchè il senatore Pinelli credette di dover appoggiare questa mozione, non ostante si trovasse evidentemente fuor di luogo in questa legge, sendochè trovi sede molto più acconcia in quella delle pensioni, o nella legge organica della magistratura, secondo osservavano parecchi onorevoli senatori.

Respinta l'aggiunta, si fecero alquante parole sopra l'art. 3, avendone il senatore Sclopis proposta una redazione differente da quella del progetto. Ma l'autorevole parola del conte Siccardi, e la considerazione che mal si convenga tardar l'adozione di legge sì importante per questioni di nuova forma, o per vaghezza di maggior lucidità d'espressione, mentre già ora ne è abbastanza chiaro il significato, indussero l'onorevole Sclopis a ritirare la sua proposta, e così in brev'ora furono senz'altra discussione votati i primi quattordici articoli.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Fu oggi votato il nuovo progetto d'imposta sui corpi morali e mani morte. La Camera dava, come sempre, nuovi argomenti di senno politico e di amore del pubblico bene.

La commissione aveva aggiunto come nell'antico progetto un articolo 4 che deduceva dal complesso della rendita tassabile di ciascun contribuente le annualità e gl'interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sotto determinate condizioni. La Camera ha soppresso ad una gran maggioranza quest'articolo che aveva sollevato così spinose quistioni.

Sull'articolo 5 che fissa la *quotità* della tassa al mezzo per cento per gl'istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e al 4 per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di mano-morta, il deputato Mellana è venuto fuori con un suo calcolo molto singolare, sostenendo che i corpi morali pagheranno in questo modo ben meno che non pagherebbero i loro beni se fossero in mano dei privati, per la tassa di successione di cui tien luogo questa dei corpi morali e mani-morte. Il deputato Arnulfi per mettere al nulla questo calcolo non ha dovuto che notare come il deputato di Casale poneva semplicemente questo caso che l'imposta sulle mani-morte fosse soltanto dell'1 per cento, mentre talvolta è del 4, e che quella delle successioni fosse del 10, mentre talvolta (tra ascendenti e discendenti) non è che dell'1.

Un emendamento dell'onorevole Sineo tendente a distinguere, nei benefizi ecclesiastici, i parrocchiali sotto le lire 1500 dagli altri, non fu nemmeno appoggiato!

All'articolo 14 il deputato Valerio ha fatto un poco di *sentimentalismo* legislativo, chiedendo l'esenzione dell'imposta a favore degli asili infantili mantenuti da società, per azioni, di privata beneficenza. Questa esenzione contraria alla economia della legge avrebbe portato agli asili, secondo la dimostrazione del ministro Cavour che l'onorevole Valerio non poteva contraddire, l'*enorme* vantaggio di un risparmio di 36 lire all'anno! La Camera uniformandosi al consiglio del ministro ha serbato ad altra occasione le *prove di sentimento*.

All'articolo 16, che eccettua dalla imposta le case inservienti all'uso immediato del pio stabilimento, e quelle che sono abitate dai parroci o da ministri di culti tollerati che ricevano un congruo assegnamento dallo Stato, o da' comuni, il deputato Mantelli ha fatto aggiungere per parità di motivi la esenzione delle case che servono agli uffizii comunali.

Oggi il ministro delle finanze domandava in nome del suo collega della guerra, che la discussione del bilancio di quell'azienda fosse rimandata a lunedì, a cagione di una disgrazia domestica avvenuta al generale La Marmora. Egli ha perduto una sorella.

Nel dar luogo al seguente articolo non intendiamo associarci ad alcun giudizio comparativo tra il merito filosofico del signor Bertinaria, e quello degli altri aspiranti, o concorrenti alla cattedra di metafisica superiore. Mentre ci è grato contribuire a che si diffonda la cognizione delle opere di un nostro concittadino che riscossero suffragii onorevolissimi, non possiamo pretermettere quest'occasione di osservare quanto sarebbe inopportuno il mantenere in vigore i regolamenti antichi, che allontanavano dall'esperimento dell'aggregazione ai collegi delle facoltà gli ingegni anche distinti, in cui non concorrano certe condizioni, sulle quali non si potrebbe insistere oramai senza taccia di pedanteria.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Svolgendo il grave periodico la *Revue du Lyonnais* (x.bre 1850) sempre importante per le scelte non meno che elaborate memorie originali onde si dovizia, mi sono incontrato in una relazione del celebre prof. J. Bouiller all'accademia delle scienze di Lione sulle opere del nostro dottor Bertinaria, e mi fu gratissimo lo scorgere apprezzata anche fuori d'Italia la dottrina di questo concittadino, che nella Enciclopedia edita dal Pomba ha fatto dimostro come alla profondità de' concetti si possa accoppiare chiarezza ed eleganza di dettato. Tuttavia non cercherei di rivolgere l'attenzione del colto pubblico al Bertinaria, le cui doti sono abbastanza conosciute da tutti che tra noi coltivano le scienze filosofiche, se alla fine della citata relazione non si leggessero queste parole: « *Nous apprénons que le docteur* Bertinaria *a été agréé par le gouvernement comme candidat à la chaire de métaphysique supérieure de l'université de Turin, et dans l'intérêt de la philosophie italienne nous faisons des vœux pour sa nomination définitive.* »

Sta vero infatti che dalla morte del profess. Tarditi non si era più affidata quella cattedra ad alcun professore effettivo, anche in oggi coperta da un insegnante provvisorio; sta vero che nelle vacanze autunnali del 1849, essendo ministro della pubblica istruzione il cav. Mameli, era volto invito pubblico a chiunque volesse aspirarvi, di presentare la sua domanda entro un mese; e sta pur vero che in quel torno fu accolto con assai lusinghe il concorso del Bertinaria, al quale pur si vide non che non fare difetto le onorevoli testimonianze di sagace ingegno già date al pubblico, tornare anzi a lode il non comune plauso degli eruditi. Il perchè nessuno intende come avvenisse, che quanto allora altrettanto in oggi si perdino coloro ai quali incombe provvedere al decoro e vantaggio della pubblica istruzione nel promuovere questa nomina egualmente dal bisogno dell'insegnamento che dalla capacità dell'insegnante reclamata. Dovremo forse ancora lamentare quella colpevolissima inerzia o pregiudicata azione degli antichi moderatori onde la servile mediocrità pur troppo al non conteso merito si anteponeva? Ma la voce pubblica esige ai nostri tempi che tal danno si rimuova, e lavinsi macchie siffatte, le quali quanto più invecchiano tanto più appariscono, come quella dell'università di Napoli che respinse il Vico per dare la mano ad un oscurissimo competitore di lui genio sovrano.

Che se nei tempi addietro questo mal governo non produceva tosto effetti sensibili, oggidì che l'opinione pubblica è così oscillante non si può cadere in simili errori senza incontrarne subito le perniciose conseguenze. Se un governo non mostra di apprezzare convenientemente la scienza e l'arte nello scienziato e nell'artista, quale sarà mai l'uomo colto ed onesto che osi difenderlo contro le aggressioni di coloro che mirano a crollarlo? E se non difeso da chi ha in favore la pubblica opinione, come potrà esso sostenersi a lungo?

Per la qual cosa debbo far voti affinchè il ministro della pubblica istruzione ripari all'ommissione del suo antecessore, corregga questa starei per dire più rauniliante, che non incomportabile condizione del candidato, e faccia di sua possa che di lui non s'abbia a dire che al bene dello Stato, al bene dell'istruzione, se non per cuore, mancò di previsione e d'accortezza. Le scienze sono le basi su cui si fondano le buone pratiche, le quali abbandonate a se stesse riescono all'empirismo; e la filosofia essendo la regina delle scienze, viene ad essere la pietra angolare di tutto l'edifizio sociale. Certamente si danno sistemi filosofici più atti a distruggere che ad edificare, ed il secolo scorso n'è purtroppo segnalato; ma questi non hanno di filosofia che il nome, giacchè nemmeno la scienza va scompagnata dalla buona pratica nell'economia della vita umana. Del resto non può cader dubbio sulla purezza della dottrina del nostro Bertinaria. Discepolo egli di quel Centofanti che unisce insieme i genii di Platone e di S. Agostino, sempre propugnò lo spiritualismo, e, cauto come il suo grande maestro, quantunque studioso delle straniere dottrine, si attenne sempre alla patria tradizione. Ne porge fede amplissima *il Discorso sull'indole e le vicende della filosofia italiana* elaboratissimo scritto in cui primamente si vide raccolto dagli sparsi raggi della scienza italica, lo spirito uno che l'informa; ne fa fede lo scritto dommatico intitolato: *Concetto della filosofia e delle scienze inchiuse nel dominio di essa*, in cui lo spirito filosofico si congiunge a quello religioso per erigere un sistema conforme ai bisogni morali dei nuovi tempi; ne fanno fede tutti gli scritti di lui accolti nell'Enciclopedia torinese, ove ha trattato tutte le parti generali e speciali della scienza che professa, ed in molte è riuscito tanto profondo quanto nuovo, e nelle riviste cui ha collaborato; finalmente ne attestano tutti quegli scrittori che di lui hanno parlato con encomio, fra cui il citato Bouiller, che termina l'analisi delle opere di lui dicendo: « *Rejouissons nous avec M. Bertinaria de voir l'empirisme vaincu en Italie comme en France, et la philosophie italienne rentrée dans les voies de l'idéalisme platonicien et d'une vague ontologie pourra s'élever à des brillantes destinées si elle échappe au double danger de la démagogie et du despotisme.* »

A fronte di tali prove chi sarà che voglia mettere in dubbio la probità scientifica del Bertinaria, se non qualche calunniatore rimpiangente le spente virtù dei giudici di Gali-

leo? So, ed è la sperienza che me l'apprese, che la maliziosa rivalità suol mettere in voce di panteista anche quelli che la rea dottrina disvelano, e pongon cura a svellere; ma risponda a costoro il dettato della *sostanza*, che (V. questa voce nell'*Enciclopedia*) è appunto la migliore e più recente confutazione dello Spinozismo. Sebbene, ned io qui vorrò far torto al ministro Gioia credendo ch'egli abbia d'uopo del giudizio altrui per apprezzare la bontà degli scritti dell'insigne candidato; e certamente egli non ricuserà un'offerta che è pure un mezzo per ottenere il fine proposto dall'alto suo ufficio nelle presenti condizioni della patria e della civiltà.

SECONDO POLLO *deputato.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione della legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario

Si dà principio all'adunanza alle ore 2 3/4.

Il sen. Quarelli legge l'atto verbale ch'è approvato.

Si dà conoscenza di un decreto regio con cui il cav. di Pettinengo è incaricato a sostenere la discussione del bilancio passivo pel 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Il Senato non essendo in numero si fa l'appello nominale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

Il sen. Defornari propone un'aggiunta all'art. 2 già votato. Con essa vorrebbe che nel caso in cui venisse ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, i membri che rimangono senza sedia abbiano a godere tutti i vantaggi conquistati coll'inamovibilità finchè l'occasione si presenti di collocarli in pari grado.

Sen. Jacquemoud osserva che questa disposizione troverebbe miglior sede nella legge sulle pensioni.

Sen. Massa-Saluzzo, relatore, soggiunge che la medesima disposizione è estranea alla presente legge, la quale intende solo determinare ciò che debbasi fare dal potere esecutivo nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale

Sen. Pinelli appoggia l'aggiunta notando che la legge sull'inamovibilità deve abbracciare la situazione propria del magistrato e tutti i vantaggi che ne conseguitano: importare perciò che essa legge contenga tutti gli elementi necessari a raggiungere questo scopo.

Ministro dell'interno. L'aggiunta Defornari considera l'inamovibilità per rispetto all'individuo: in tale caso la sorte di questo è regolata come quella degli altri impiegati, e a ciò provvede la legge sulle pensioni.

L'aggiunta posta ai voti è rigettata.

« Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi verrà trasmessa al magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge. »

Sen. Sclopis, fatta una più chiara e precisa redazione dell'articolo, propone che in fine di esso, onde antivenire ogni scontro tra i poteri dello stato, si aggiunga il seguente alinea:

« L'effetto della deliberazione del magistrato di cassazione sarà di rendere libera al potere esecutivo la facoltà di provvedere, ecc.

Sen. Siccardi oppugna questa proposta: è in essa maggiore lucidità e precisione; ma siccome vi ha unanimità nel comprendere il vero sostanziale concetto della legge, così niuno deve rifuggire dal sacrificare il merito di una maggiore chiarezza di espressione alla convenienza di non ritardare la legge, essendo noi oramai giunti all'epoca in cui la prerogativa dell'inamovibilità debb'essere applicata.

Ministro dell'interno soggiunge che colla dichiarazione assoluta di libertà che si fa al potere esecutivo, si scema per avventura in qualche parte l'efficacia della deliberazione del magistrato di cassazione.

Ritirata dal senatore Sclopis la sua proposta, è adottato l'art. 3 e con esso gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a dimani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione della legge per l'imposta sulle manimorte

La seduta è aperta al mezzo tocco dopo il meriggio.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero, procedesi all'appello nominale.

Dopo trascorsa la mezz'ora dell'apertura della Camera, il presidente la dichiara sciolta ed invita i signori deputati a radunarsi negli uffizi per quindi riprenderla alle due.

Alle due 1/4 è aperta la seduta, e si approva immediatamente il verbale della seduta precedente.

Cavallini. Ho l'onore di deporre alla presidenza la relazione del progetto di legge per le pensioni di riposo degli impiegati

Sineo presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge di *sicurezza pubblica*.

Cavour. Con mio rincrescimento devo pregare la Camera a voler cangiare l'ordine del giorno di domani il quale portava la discussione del bilancio della guerra, per una grave sciagura che ha colpito il mio *collega il ministro della guerra*.

La discussione è rimandata a lunedì.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per l'imposta sulle *manimorte*.

Presidente. Se niuno prende la parola sulla discussione generale, passeremo a quella degli articoli.

Sono approvati gli articoli seguenti

« Art. 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizii ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminarii, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gl'istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro corpo o stabilimento di mano-morta, pagheranno, a cominciare dal 1 o luglio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

« Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dai medesimi. »

« Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edifizii contemplati nella legge del 31 marzo 1851, servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'art. 16 della medesima.

« La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio. »

Art. 4. Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dedurranno, le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento e non consti che il contribuente abbia coi proventi di rendite sul debito pubblico o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

Per lo accertamento dell'esistenza dei debiti suaccennati gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso ed il creditore dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tassa.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salvo le pene stabilite dal codice penale.

Cavour. La commissione vorrebbe all'art. 4 fare un'eccezione al disposto della legge, in forza della quale eccezione la tassa scemerebbe in ragione dei debiti accertati per sentenza definitiva od istrumento, che gravitassero sui beni spettanti ai corpi morali.

Sebbene le ragioni addotte dalla commissione sieno gravi e di molto peso, tuttavia spero di poterne presentare altre di non minore bontà, le quali convinceranno pienamente la Camera di dover far sì che la tassa pesi sui beni delle manimorte senza che si ammetta sottrazione alcuna per i debiti che potessero gravare su di essi, conformemente al progetto ministeriale. La commissione nel rimuovere il progetto del ministero si è fondata sopra il disposto della legge per la tassa sulle successioni

Ma non si è pensato che in essa, non solo i beni immobili, ma i mobili eziandio sono colpiti. Si aggiungano a ciò le spese innumerevoli per atti pubblici, le quali non sono così piccole nè meno complicate da non doversene tener conto. Ora la continuità del dominio sui corpi morali e l'imposta unica sui beni stabili, cangia affatto la posizione delle due leggi. Nè ciò basta ancora: ammesso che le due leggi possano confondersi nello spirito predominante in una sola, è assai varia la loro esecuzione. Perchè si potesse praticare il sistema della commissione sarebbe necessario che i corpi facessero annualmente un bilancio esatto del loro avere. Ora per la difficoltà di poterlo attuare, è certo che poco interesse risentirebbero i corpi morali e mani-morte se si ha d'occhio agli incomodi, alle traversie alle quali sarebbero soggette. Ed il modo pure con cui è redatto l'articolo della commissione ne sarebbe una sorgente inesausta.

Se quest eccezione si è fatta nella legge che determina la tassa sulle successioni, si è potuto fare per la rarità dei casi in cui ha luogo. La quale rarità congiunta alle osservazioni che determinarono la Camera, rendono legittimo non solo, ma giusto quel disposto. Ma qui non militano le stesse ragioni. Oltrechè la ripetizione continua che si dovrebbe fare per l'accertamento annuo dello stato reale dei beni di quei corpi morali ove introducessero un conflitto (d'altronde facilissimo) col fisco, sarebbero soggetti a delle spese non indifferenti, delle quali, comunque volgesse l'affare, od in bene od in male, sarebbero sempre condannati a sopportarne la pena. Tutte queste ragioni spero convinceranno la Camera a sopprimere l'articolo stato proposto dalla commissione.

Mantelli. Io accetto la proposta del ministero purchè nella stessa categoria degli istituti di carità e di beneficenza vengano posti i comuni. Mi muove a ciò proporre il riflesso che non di rado i beni comunali non offrono alcun benefizio diretto ai medesimi, perchè convertiti ad uso di pubblica beneficenza

Ministro di finanze. Io aderirei alla proposta del deputato Mantelli se questa disposizione non distruggesse affatto le speranze che il governo si ripromette da quella. Ma ove non la distruggesse questa speranza sarebbe ingiusta; poichè il comune che possiede è un proprietario non diverso da un altro qualunque individuo. Faceva poi l'onorevole preopinante un'osservazione molto opportuna colla quale intendeva esimere i comuni dalla tassa la quale provenisse da immobili che si fanno servire ad uso di pubblica beneficenza. Io credo che questi locali devono andare esenti e vi aderisco volontieri, ma non in modo da esimere dalla imposta tutti gli altri immobili appartenenti al comune

Carquet insiste perchè venga adottato l'art. 4 quale è stato presentato dalla commissione.

Mantelli. Dacchè il signor ministro ha dichiarato di aderire in parte alla mia proposta eccettuando dalla imposta i beni diretti a pubblica beneficenza, la ritiro.

Presidente. Porrò ai voti la proposta soppressiva dell'art. 4

Carquet. Mi sembra che sarebbe più conveniente proporre la soppressione di quella parte dell'articolo che al signor ministro è parsa inconveniente ai pubblici stabilimenti.

Ministro delle finanze. Io ho notato il difetto della redazione non già per combattere una parte ed accettarne un'altra, ma per dimostrare come nel suo tutto fosse difettosa. Persisto quindi nella domanda che venga soppresso tutto intiero l'articolo 4 della commissione

L'articolo è soppresso.

Art. 4 del ministero. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, e di quattro lire per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di mano-morta.

Mellana trova l'imposta del 4 per cento troppo mite e chiede che venga accresciuta al 5 per cento.

Arnulfi. Le osservazioni fatte dall'onorevole sig Mellana sarebbero state ragionevoli ove la Camera avesse fatto, trattandosi delle mani-morte, la stessa eccezione che ha adottato in favore del diritto di successione. Ma la votazione precedente ci ha già dimostrato abbastanza la sua intenzione; onde credo si debba mantenere la tassa quale è stata determinata. Se in vista pagano di più coloro i quali succedono nella proprietà di un defunto, hanno essi ancora l'interesse della somma che dovrebbero pagare annualmente. E sebbene sembri piccolo questo interesse, coll'andare del tempo è di gran momento. Domando quindi l'approvazione dell'articolo quale vi è stato proposto dal ministero.

Giannone parla nello stesso senso.

Sineo fa una proposta che non è appoggiata.

È pure respinta la proposta Mellana; è all'incontro approvato l'articolo del ministero.

Sono quindi approvati i seguenti:

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di mano-morta che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'art. 1, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente legge, fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifizii contemplati nella legge del 31 marzo 1851, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio di sindaco a cui fu fatta

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione, e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte, per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause

Art. 7. I corpi o stabilimenti di mano-morta che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo 5, dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ometterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L'agente delle finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L'agente delle finanze sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale erano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa d'insinuazione da trasmettersi dall'intendente all'agente delle finanze al quale ne spetterà la riscossione

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Art. 14. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di mano-morta, il di cui reddito, derivante dai beni di cui al art 1. non ecceda le lire cento.

All'art. 14 Valerio propone l'esenzione in favore degli asili d'infanzia

Ministro delle finanze. La prima volta che il signor Valerio fece questa proposta vi consentii trovando uno speciale carattere in questa instituzione. La difesi con tutte le mie forze in altro recinto. Tuttavia ora la questione è affatto cangiata, poichè la tassa fu ridotta al 1/2 0/0, e lo stesso preopinante concorreva in questa opinione mostrando la poca entità delle possessioni degli asili. Se una legge così utile come questa dovesse restar senza effetto, per questo motivo sarebbe un grande svantaggio. Fu mostrato come la simpatia che dobbiamo a quell'instituzione non debba stendersi al punto di togliere alla legge il suo carattere di uniformità. Perciò insisto sul progetto del ministero tenuto pure dalla commissione.

La proposta Valerio non è approvata

L'art. 14 è approvato.

Valerio Lorenzo propone per aggiunta: « nonchè quegli istituti di beneficenza i quali per compiere il loro uffizio devono ricevere sussidii dallo Stato, dai comuni o da una società d'azionisti. »

Il ministro delle finanze si oppone

La proposta non è approvata.

« Art. 15. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Il ministro delle finanze accetta la redazione della commissione.

Mantelli propone un'aggiunta all'articolo

Il ministro l'accetta

L'articolo è approvato coll'aggiunta.

« Art. 16. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di casa che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

« Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai Comuni. »

È approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	123
Maggioranza	62
Assenzienti	96
Dissenzienti	27

L'ordine del giorno porta la discussione sopra il progetto di legge per un credito di 15 mila lire onde introdurre il metodo Champy nella fabbricazione delle polveri.

Del Carretto propone come omendamento all'unico articolo della legge:

« È autorizzata la maggiore spesa di lire 8500 in aumento alla categoria num. 47 polveriere e raffineria, nitri del bilancio per l'esercizio 1851 dell'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari per l'introduzione del metodo del Champy sulla fabbricazione delle polveri da mina ».

È approvato.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	108
Maggioranza	55
Assenzienti	99
Dissenzienti	9.

L'adunanza si scioglie alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 12 corrente ha fatto varie nomine nel personale dell'amministrazione delle gabelle.

— GUARDIA NAZIONALE DI TORINO. — *Ordine del giorno 7 maggio 1851.*

Essendo molte e giuste le lagnanze che si portano a questo superiore comando da non pochi graduati e militi delle singole legioni per l'abuso ogni dì crescente nel corpo dei tamburini di replicate estorsioni di danaro dai componenti le compagnie, ora sotto il titolo di capo d'anno, ora del primo maggio, ora per una promozione di grado ed anche generalmente per la ricorrenza del giorno onomastico dei graduati e militi, come del pari l'uso di percevere 10 centesimi e più dai militi cui è portata una bolletta di servizio, l'uso delle collette e lotterie nei corpi di guardia e simili, ed essendo pure stretto obbligo di questo comando di troncare quelle molestie, le quali di ingiusto peso ai militi, non possono in generale che diminuire l'amore al servizio, il generale comandante superiore, certo di ottenere nell'esecuzione precisa delle seguenti disposizioni il concorso dei signori militi e graduati tutti delle rispettive legioni, e raccomandando specialmente all'attività ed interesse che tanto distinguono i signori colonnelli il curarne l'osservanza, ha stabilito quanto segue:

Art. 1. Ad eccezione della ricorrenza del primo dell'anno, è in ogni altra epoca, ricorrenza e circostanza e sotto qualunque siasi titolo rigorosamente proibito ai sergenti tamburini, caporali tamburini e tamburini il promuovere o chiedere con offerte di poesie, mazzi di fiori od in ogni qualunque altro modo presso i signori graduati e militi di questa milizia, mancia di sorta, come pure l'avere mancie per il porto di bollette od altri ordini di servizio al domicilio dei sovraddetti, il fare collette tanto nei corpi di guardia, che negli altri casi in cui i militi si trovino radunati, il promuovere lotterie e simili, assolutamente vietato insomma ogni mezzo con cui intendono i tamburini di procurarsi mancie, ad eccezione della ricorrenza del capo d'anno sovra accennata.

Art. 2. Le infrazioni al presente ordine saranno punite col congedo del tamburino che vi avrà contravvenuto.

Art. 3. I capi tamburini sono risponsali verso l'aiutante maggiore in 1.o della rispettiva legione dell'esecuzione del presente ordine dai rispettivi tamburini loro subordinati, ed obbligati a far rapporto di qualunque infrazione al signor capitano aiutante maggiore predetto.

Ai signori graduati e militi tutti di questa guardia nazionale è raccomandata la sorveglianza per l'esatta esecuzione delle presenti disposizioni, le quali togliendo di mezzo abusi giustamente lamentati, tendono nello stesso mentre a far modo che la generosità dei più doviziosi non venga ad essere indirettamente di gravezza ai meno ricchi, i quali e per il decoro della divisa che vestono e pella mirabile unione che regna nelle singole compagnie sottostanno anche con sacrificio a tali ingiuste contribuzioni.

Il presente ordine del giorno sarà ripetutamente letto nelle riunioni dei militi tanto per gli esercizii, che per il servizio di guardia, onde possa essere a cognizione di tutti e da tutti egualmente assecondato.

Il gen. com. super. firm. MAFFEI.

— Oggi avea luogo a S. Francesco di Paola, alla presenza del ministro della pubblica istruzione e del sindaco di Torino la distribuzione solenne dei premi agli allievi del collegio di questo nome e del collegio di Porta Nuova. Sebbene, quando diciamo *premi*, dovremmo dire *attestato di merito*, giacchè un atto di squisita e nobile carità privava questi virtuosi giovani dei libri e delle medaglie che sogliono costituir la materia del premio. Appena cioè avean sentore del fatale disastro che colpiva la città di Yenne in Savoia, spontanei sollecitavano che si risparmiasse la spesa per l'acquisto degli oggetti di premio, e se ne erogasse l'ammontare in favore delle sventurate vittime di quella catastrofe. Pio e generoso pensiero! il quale ci è arra sicura di un migliore avvenire, perchè non possono fallire i tempi e la fortuna ad una generazione d'uomini che a questi sentimenti si ispiri e si nutra!

È bello era in oggi il vedere come gradissero volenterosi il foglio che ai premiandi si distribuiva, e il quale conteneva oltre il nome del giovane, l'indicazione del nobile sagrificio, e meritate parole di encomio per i buoni propositi con esso mostrati. E ci è pur grato notare come fra i premiati si contino parecchi israeliti; il che è la risposta migliore a quelli che tentarono, ricantando vieti sofismi, di perpetuare i pregiudizi e le ingiustizie delle quali fu vittima per tanti anni questa schiatta infelice.

— Fu aperta stamane alle dieci la prima esposizione di fiori e di orticoltura che abbia luogo nel nostro paese. Per un primo esperimento essa riesci soddisfacente. Gli oggetti esposti occupano una galleria a pian terreno e parecchie camere negli ammezzati del palazzo dell'Accademia delle scienze. In queste sono molti istrumenti agricoli, dei quali taluni assai pregievoli per la novità della loro invenzione e per l'importanza dei loro usi. La galleria contiene varii prodotti d'orto; fra i quali specialmente si ammirano alcuni fasci d'asparagi e di coste verdi che ben si possono chiamare colossali, avuto riguardo alla straordinaria loro grossezza. E son pure ammirate l'uva freschissima e le appariscenti fragole del reale giardino di Racconigi. Ma gli sguardi più solleciti e più frequenti, massime quelli delle visitatrici, erano volti ai fiori nostrali ed esotici, che fanno nella galleria sì bella e graziosa mostra di sè, dolcemente profumando l'aere all'intorno. E soprattutto chiamano l'attenzione due enormi mazzi di pregevolissimo lavoro, opera l'uno del giardiniere del reale castello di Moncalieri, l'altro del giardiniere della celebre villa Pallavicini, a Pegli, presso Genova. L'uno e l'altro sono ammirabili per la scelta e la disposizione dei fiori; ma il primo specialmente che porta in mezzo disegnato, sempre a fiori, lo stemma dei Reali di Savoia, circondato da un'iride tricolorata che si perde in un folto

di fiori d'ogni specie e d'ogni tinta; un fascio di spighe è, con felicissimo pensiero, cornice al mazzo, che posa con incredibile leggerezza sopra un sottile piede coperto di verdi foglie.

Domenica 18 corrente in una delle sale dell'accademia delle scienze avrà luogo la solenne distribuzione dei premii agli esponenti. — Col quale annunzio chiudiamo questi cenni; non senza poi di avere tributata una parte dei meritati encomii, alla reale accademia di agricoltura, che ebbe l'opportuno ed utile pensiero di questa esposizione, e seppe così degnamente attuarla.

Castellamonte. — Nella mattina di domenica 4 corrente assistemmo con vera compiacenza alla festa dello Statuto fondamentale del Regno, che fu solennemente celebrata in questo comune. Il corpo municipale, le autorità locali, il battaglione della guardia nazionale preceduto dalla banda musicale e suo stato maggiore, si recarono alla chiesa parrocchiale ove fu cantato il solenne *Te-Deum*. Gli alunni delle scuole pubbliche, scortati dai rispettivi professori, vi assistevano con bandiere nazionali, e la popolazione accorsa in folla testimoniava la generale esultanza per la commemorazione di questo felice avvenimento. La guardia nazionale eseguì sul piazzale esercizi militari e manovre a fuoco con grande abilità e precisione fra gli evviva al Re ed allo Statuto.

Ci duole che la dirotta pioggia impedisse altri segni di gioia nelle ore pomeridiane, e specialmente una rivista della guardia nazionale, la quale, a lode del vero, per la sua tenuta ed istruzione, pel sentimento patrio che la anima, e per l'amore alla nobile istituzione, può essere portata a modello a molti comuni dello Stato, lo che onora altamente il sindaco sig. Gallo e tutta la municipale rappresentanza che ne promovono l'incremento, e torna a gloria del maggiore comandante il battaglione sig. dott. Buffa, che colla sua solerzia ed attività dà splendida opera onde la guardia nazionale risponda allo scopo cui venne istituita.

Noi facciamo plauso di cuore all'ottimo pensiero di commemorare con inni di grazie a Dio e con liete dimostrazioni un giorno tanto solenne, perchè ci prova quanto le popolazioni del Piemonte sieno degne delle libertà che un magnanimo Re concedeva e che il valoroso suo Figlio non degenere così gloriosamente conserva.

Firenze, 12 *maggio*. — Leggesi sul *Costituzionale*: Possiamo annunziare che fino dalla mattina di sabato l'amico nostro signor Viviani, suddito sardo, fu restituito alla libertà mercè i caldi uficii interposti dal sig. marchese Villamarina, ed accolti con sollecitudine dal governo toscano. Ci resta ancora ignoto da quali arcane ragioni siano state provocate cotali misure a carico di un uomo ormai noto per la qualità dell'ingegno, non meno che per la sua probità politica e per la fermezza del suo carattere. Non possiamo credere che gli si abbia potuto imputare a colpa il difendere nello *Statuto* quelle dottrine di ordine e di libertà, che con tanto coraggio e tanto pericolo personale aveva difese nel 1848 nel *Cittadino Italiano*.

Livorno, 10. — Il nostro commercio, oltre al sensibile detrimento da parecchi mesi sofferto perchè il consumo si è ridotto al solo nostro Stato, ha risentito un nuovo languore in forza della incertezza dei prezzi tuttavia minaccianti ribasso dalle male vendite successe in Marsiglia. (*Manif. del Porto*).

Stato Romano. — Intorno al *memorandum* presentato da tre principi romani al presidente della repubblica francese, e di cui abbiamo già fatto cenno, il giornale il *Lombardo-Veneto* ha la seguente corrispondenza in data di Roma 3 corrente:

« Io non saprei fermare troppo la vostra attenzione sulla posizione presa dall'aristocrazia laica contro il governo sacerdotale. È questa una breccia importante (fatta per ora senza successo) alla teocrazia di Roma. Ma la memoria indirizzata al presidente della repubblica è come un pallone di prova. Allorchè un governo meno reazionario dirigerà la Francia, voi vedrete il sistema esposto dai principi Panfili, Massimo e Cesarini, ripreso, meditato, e posto in esecuzione. Io non parlo del caso possibile di trionfo del socialismo a Parigi; io parlo del caso in cui alcuni repubblicani moderati, come il generale Cavaignac, come il sig. de Lamartine, come lo stesso principe di Joinville, fossero portati alla presidenza.

Codesto *memorandum* ritornato al Vaticano per il rifiuto del principe Luigi Napoleone, contiene delle buone semplici verità.

Eccone alcune idee:

La teocrazia fu possibile, allorchè tutti gli Stati d'Europa sottomessi al principio monarchico si astenevano dall'esaminare gli errori di quelli che governavano per diritto divino.

Ma ora non è più possibile, in Roma medesima, di chiudere gli occhi su di un potere che discende dal cielo, se si vuole, ma che non impone maggiori aggravi ai governati.

Come mai i cardinali potrebbero possedere i necessari talenti per porsi alla testa dei ministeri, e per dirigere i governi? Nutriti di studii teologici, essi conoscono perfettamente la polemica dei primi secoli della Chiesa; ma nei loro conventi e nei loro seminari essi restarono stanieri ai grandi insegnamenti della rivoluzione francese, ed allo sviluppo che ha preso lo spirito politico in questi ultimi tempi

Essi conoscono perfettamente san Basilio, sant'Ambrogio, sant'Agostino, ma non conoscono Mirabeau, Pitt, Fox, Danton, Benjamin Constant, conoscono i scismi d'Ario e d'Eutichio, e non conoscono le liberali dottrine del secolo decimonono.

Conseguenza naturale di questo stato di cose si è, che se fosse necessario governare uno Stato dei tempi d'Ario o d'Eutichio, essi sarebbero perfettamente competenti; ma oggi, non trattandosi di questo, essi sono stranieri alla loro epoca.

Egualmente le loro prescrizioni, le loro leggi, le loro ordinanze non sono per nulla in rapporto cogli spiriti. Non mangiar grasso il venerdì, non bestemmiare il santo nome di Dio, sono cose che li preoccupano molto più che la sicurezza delle strade, l'incoraggiamento dell'agricoltura, ecc.

Così scorgonsi negli uffici delle diligenze ordinanze che proibiscono ai postiglioni ed a tutti gli uomini abituati alla vita rozza di bestemmiare il nome di Dio; essi accordano delle indulgenze a quelli che nel procinto di beate uniare gridano: *Gloria a Dio ed ai suoi santi! Gloria alla Regina degli Angeli!*

Tuttociò è molto meritorio agli occhi dei nostri uomini di Stato. Cosicchè avviene che se un postiglione, gran lodatore di Dio, de'suoi Santi, della Regina degli angeli, si pone d'accordo con una banda di ladri delle pubbliche strade, loro indica i giorni di generoso bottino e lo divide con essi, i prelati della polizia sono deboli per lui e non trovano il mezzo di punirlo che molto leggermente.

Una prova dell'incompetenza dei preti per governare è l'esempio stesso di Pio IX. Uscito dal convento col vivo desiderio di procurare la felicità degli uomini, egli mise senza esperienza la mano nella politica e commise tanti errori da doversi poi abbandonare ad un estremo affatto opposto.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne del 2 corrente ha da Alessandria in data 23 p.: Abbas pascià e Muktar bey trovansi sempre al Cairo. È opinione generale che le difficoltà insorte ultimamente, le quali diedero motivo alla missione di Muktar bey in Egitto, non cagioneranno alcun serio ostacolo ad un amichevole componimento colla sublime Porta. Il governo egiziano pubblicò un nuovo regolamento circa le monete. Si aveva dato anticipatamente notizia al ceto mercantile che qualunque tratta o transazione fatta con moneta diversa da quella della tariffa adottata da Mehemet Alì, non sarebbe valida innanzi ai tribunali. Questo provvedimento sconcerta molto gli aggiotatori, ma gli onesti commercianti l'accolsero, per quanto affermasi, con vera soddisfazione.

Mehemet effendi, *muhurdar* di S. E. il ministro ottomano degli affari esteri, partì non ha guari per i Principati Danubiani. Egli è incaricato di trasmettere alcuni firmani imperiali al principe Stirbey, ospodaro della Valacchia, e al principe Ghika, ospodaro della Moldavia, relativamente a modificazioni da introdurre in certi oggetti d'amministrazione, tendenti al benessere di quei popoli. Ahmet Wefyk effendi, commissario imperiale nei Principati, è atteso quanto prima di ritorno a Costantinopoli, avendo adempita la sua missione con pieno soddisfacimento del suo governo. Le truppe russe incominciarono il loro movimento di ritirata. Halil pascià, governatore generale di Smirne, arrivò il 27 p. a Costantinopoli, ove rimarrà solamente quindici giorni. I timori che comincia a destare nella popolazione di Costantinopoli la mancanza di acqua potabile che si fa sentire in alcuni quartieri di quella capitale, indussero il governo ottomano ad inviare ultimamente a Belgrado un ingegnere onde avvisare ai mezzi di far cessare tali apprensioni, e provvedere più abbondantemente i serbatoi. Questo ingegnere trasmise già alla Porta una relazione sul proposito, dalla quale si aspettano favorevoli e pronti risultamenti

— Scrivono da Costantinopoli in data 26 aprile: « Il nostro governo ha ideato un progetto che prova quanto gli sta a cuore la propagazione dei lumi. Egli lavora per creare a Costantinopoli una vasta biblioteca pubblica la quale si comporrebbe dei principali manoscritti che attualmente trovansi disseminati in una quantità di biblioteche provinciali, e d'una collezione delle più importanti opere scientifiche pubblicate in Europa.

« Egli è inutile aggiungere che questa biblioteca diverrà una risorsa preziosa per le ricerche degli orientalisti di ogni paese, i quali vi ritroveranno dei libri stati finora inaccessibili e di cui ignoravano per anco l'esistenza. (*Journ. des Débats*).

— Il generale Aupick ha chiesto un'udienza di congedo, e sarà ricevuto entro i primi giorni dal sultano, quindi s'imbarcherà a bordo della *Vedetta* qui stazionata. Il nuovo ambasciatore, sig. de la Vallette, non sarà qui prima del 15 maggio; dicesi che sia stato trattenuto a Roma per gli affari del Libano e dei luoghi santi. (*Messag. de l'Ass.*)

GRECIA. — Si ha da Atene in data del 3 che il ministro degli esteri ricevette dal Piemonte una cassa contenente parecchi pregevoli litografie destinate per la biblioteca di Atene; il bibliotecario però scoperse che i sigilli erano stati alterati, dal che si argomenta che parecchie stampe debbono essere state involate dalla cassa. Finora non si potè scoprire l'autore del furto

A Galaxidi avvennero disordini nell'occasione delle elezioni comunali; seguì una rissa fra alcuni elettori, per cui un individuo ne morì, e due rimasero feriti.

— Il brigantaggio continua a infestare la Grecia. A Missolungi alcuni pastori avevano venduto degli agnelli nella settimana santa; appena usciti dalla città furono derubati dai malandrini di tutto il danaro che avevano guadagnato. In un sito mezz'ora distante da Vanizza, un ragazzo di 11 anni venne nelle mani dei masnadieri, ed il padre suo fu costretto a riscattarlo coll'offrire ai briganti parecchi oggetti (sandali, *fez*, pistole ecc.) per il valore di 400 talleri.

INGHILTERRA. — *Esposizione*. — Parecchi consoli stranieri a Londra hanno accordato il loro patrocinio a un sistema di registrazione generale degli interpreti e delle guide per i visitanti dell'esposizione. Le informazioni che l'associazione ha già ricevuto nel numero stragrande di tedeschi, francesi ecc. che si dispongono a visitare le nostre contrade, rivela l'imperiosa necessità di pronte misure a loro riguardo. I motivi di questa registrazione, che si leggono nel registro istesso, indicano che i consoli generali dei diversi paesi hanno concorso a queste disposizioni, e che parecchi fra i medesimi hanno già riconosciuto questo stabilimento come un mezzo di rispondere utilmente alle numerose domande che loro sono fatte ad ogni istante di interpreti, di guide e di corrieri. Un gran numero di individui sono stati già esaminati dal comitato di investigazione, e portati a registro, il pubblico può dunque sin d'ora provvedersi d'interpreti o di guide di una probità riconosciuta. Ogni interprete iscritto al registro porterà una medaglia compartita dall'associazione. Una sorveglianza attiva sarà esercitata sugli interpreti impiegati, e in caso di prevaricazione dai loro doveri, il colpevole sarà immediatamente cancellato dai registri, e non sarà più per l'avvenire impiegato dall'amministrazione. Il comitato esecutivo della grande esposizione, cui fu dato comunicazione del regolamento dell'associazione, vi ha dato la sua intiera approvazione. (*Sun*).

— Ci viene riferito che gli scultori inglesi hanno l'intenzione di offrire un banchetto agli artisti e scultori stranieri i quali hanno contribuito all'esposizione, e che sir C. Eastlake, presidente dell'accademia reale, presiederà a questa festa. Noi speriamo che siffatto esempio di ospitalità sarà imitato dalle diverse corporazioni di esponenti. (*Morning Chronicle*.)

— In un articolo sulla esposizione di Londra, inserto nel *Pays*, troviamo queste parole: Non è vero, come si è osato di dire, che nessun espositore viene ammesso senza pagare un biglietto di stagione di tre lire sterline: *tutti gli espositori sono ammessi gratuitamente* dietro presentazione di una carta rilasciata dal commissariato generale. Così pure non è vero che le abitazioni pei forestieri siano fuori di modo costose: non lo sono più del solito, e nè anche sono tutte occupate.

ALGERIA. — Secondo notizie avute per la strada di Tolone, le operazioni militari non erano cominciate ancora in Kabylia. Un ufficiale dello stato-maggiore, officiale d'ordinanza del ministro della guerra, era giunto ad Algeri, incaricato d'istruzioni pel generale di divisione Saint-Arnaud, il quale prendeva definitivamente il comando in capo della spedizione.

Le lettere ricevute da Marsiglia dicono che la colonna di spedizione, che sotto gli ordini del generale Leroy di Saint-Arnaud, entrerà nella piccola Kabylia, dovè radunarsi il dì 8 di questo mese a Miloch. In quel paese di montagne, le operazioni militari non sono possibili che verso la metà di maggio. (*Pays*).

FRANCIA. — Parigi, 12 *maggio*. — La commissione dell'amministrazione interna doveva occuparsi dell'esame del progetto del governo, tendente ad aggiornare le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali, fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

Quantunque l'urgenza fosse reclamata, la discussione di codesta importante questione, che sollevò le collere della Montagna, venne aggiornata ad un'altra tornata.

In quella di questo giorno, la commissione si occupò d'una proposta dei signori Larcy e Favreau, chiedente che i consiglieri di prefettura siano nominati in virtù della nuova legge.

La commissione respinge la proposta del sig. Favreau con 12 voti contro 11.

Il sig. Odilon Barrot propone un emendamento concepito così:

« Per questo riordinamento i consiglieri di prefettura attuali potranno essere nominati, quand'anche non fossero presentati dai consigli generali, e che non adempissero alle condizioni di età e di capacità. » — L'emendamento è respinto da 13 voti contro 12.

Il sig. di Vatimesnil propone di far presentare al governo due liste: la prima che comprenda i nomi dei consiglieri di prefettura in esercizio; la seconda, un numero simile di candidati scelti dalle categorie indicate dalla legge. Il numero dei candidati è rimandato alla sotto-commissione.

L'emendamento è adottato da 15 voti contro 11. (*Patrie*).

— La 20 commissione d'iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame di una proposizione così concepita:

« Il decimo almeno dei consiglieri di Stato dovrà scegliersi tra i relatori del consiglio di Stato, aventi più di sei anni di servizio. »

Questa proposta è dovuta ai signori Ladoucette, de Jalhouet e Monet.

— Si distribuirono quest'oggi all'Assemblea quattro rapporti, tra i quali i due seguenti:

Il rapporto del sig. Godelle, sopra una proposta del sig. Marin, relativa al lasso di tempo in cui potessero venir riprodotte le proposte concernenti la revisione della Costituzione. — Rapporto favorevole.

Il rapporto pure del sig. Godelle sopra una proposta del sig. Moulin, tendente a far rimandare ad una commissione speciale le proposte relative alla revisione della Costituzione. — Rapporto favorevole.

— Si legge nella *Gazette de France*:

Si parla d'un convegno che avrebbe luogo nei dintorni di Milano fra il conte di Chambord e il duca d'Aumale. Voi vedrete che la fusione si opererà simultaneamente dall'alto e dal basso. Ad ogni modo si farà. La Francia lo vuole.

A Dieppe si è formato testè un comitato per domandare all'Assemblea legislativa la revisione della Costituzione. (*J. des Faits*).

— Giunsero a Parigi sei giovani luogotenenti di artiglieria dell'armata turca. Vengono mandati in Francia dal loro governo, onde perfezionarsi nell'artiglieria. Essi andranno a fare speciali studi alla scuola d'applicazione di Metz. (*Pays*).

ALEMAGNA. — Ecco l'effettivo attuale della marina da guerra prussiana:

1 Corvetta a vele di 12 cannoni, 2 avvisi a vapore di 8 cannoni ciascuno e della forza di 160 cavalli, un bastimento di trasporto a vapore di 4 cannoni e della forza di 310 cavalli, un bastimento di trasporto a vele di 4 cannoni, 36 scialuppe cannoniere di 2 cannoni caduna, 6 yoles di un cannone caduna; in tutto 47 navi con 114 cannoni. Una corvetta a vapore è in via di costruzione.

— Il personale della marina si compone di un commodoro, 1 capitano di corvetta, 3 luogotenenti di prima e 6 di seconda classe, 19 ufficiali aggiunti, 34 cadetti e 473 subalterni e marinai. — Il corpo della marina comprende un ufficiale di stato-maggiore, 2 capitani, 2 tenenti e 2 sottotenenti, 20 sotto-ufficiali, 1 artificiere, 10 musici, 300 volontari e marinai; in tutto 341 individui divisi in due compagnie. Il personale dell'amministrazione si compone di 3 capitani d'artiglieria, 11 pagatori, 15 segretari, 10 ufficiali di sanità e un'uditore; in tutto 40 individui.

Il principe Adalberto di Prussia ha il comando supremo di tutta la marina di Prussia, dopo di lui viene il commodoro Schröder, antico ufficiale della marina olandese.

Il piano del governo è di portare l'effettivo della marina a 12 fregate di 60 cannoni, 10 corvette a vapore di 8 a 12 cannoni, 4 avvisi a vapore di 4 a 8 cannoni, 5 shooners di 3 a 4 cannoni, 36 scialuppe cannoniere di 2 cannoni e 8 yoles di un cannone; in tutto 94 navi con 1028 cannoni, locchè richiederebbe un effettivo di 10,900 uomini e una spesa annua di due milioni di talleri in tempo di pace. (*Giorn. di Franc.*)

— Abbiamo da Stoccarda in data 10 maggio: Nella seduta di ieri della Camera dei deputati 41 membri hanno rimesso al presidente una dichiarazione, in cui asseriscono che apprezzano pienamente le ragioni che possono far valere contro la loro entrata in un'Assemblea composta in parte di persone privilegiate, ma che hanno creduto di non potere mancare alla patria in congiunture difficili; quanto alla loro adesione al ristabilimento dei privilegi protestano contro ogni siffatta supposizione fondata sul loro ingresso nell'Assemblea.

La Camera dei deputati decise nella stessa tornata di non votare alcun indirizzo in risposta al discorso del trono, affine di non gettare un pomo di discordia nei dibattimenti. La maggioranza dell'Assemblea decise inoltre di far inserire nel processo verbale una dichiarazione, con cui esprime la speranza che il governo presenterà il più presto possibile un progetto di revisione della costituzione. In questa seduta il ministero presentò parecchi progetti di legge.

— Si legge nel *Giornale Tedesco di Francoforte*: — La Baviera e la Sassonia avevano dichiarato, qualche tempo fa, di voler contribuire al mantenimento della flotta tedesca nel caso che riuscisse a bene il progetto di una unione doganale austro-tedesca. Ora l'Austria profitta di questa circostanza per dichiarare al gabinetto di Berlino, che in seguito alla forma che ha preso questa proposta nelle conferenze di Dresda, non bisognava più contare sovra una contribuzione per la flotta. In questo modo si crede di poter punire l'Annover, che non vorrebbe lasciar perire la flotta, e che non ostante non potrebbe, anche col concorso di Oldenburg e delle città anseatiche, somministrare una mensilità di 30 mila risdalleri per il mantenimento.

— Scrivono da Stoccarda in data del 10: Nella seduta odierna della seconda Camera fu letto un rescritto reale con cui il deputato Roemer è nominato presidente. Egli promise severa imparzialità nell'esercizio delle sue funzioni, e dichiarò che riguardava come suo dovere di cooperare d'accordo col governo a rimuovere i dissensi esistenti nell'interesse di tutti.

— *Ecco il testo del discorso pronunciato dal ministro Manteuffel il 9 maggio in occasione della chiusura delle Camere prussiane:*

« Signori, le Camere prussiane sono giunte alla chiusura della loro seconda sessione regolare che per più di quattro mesi richiedeva i vostri lavori assidui.

« Voi iniziaste le vostre deliberazioni in una epoca critica ed agitata, quando per far fronte a pericoli minacciosi era stata messa in piedi tutta la forza armata del paese, con un successo che riempì d'orgoglio il popolo prussiano, e che inspirò rispetto al di fuori.

« Intanto sopraggiunsero altre circostanze che determinarono, dopo maturo e coscienzioso riflesso, il governo del re a scansare la lotta con altri stipiti alemanni.

« Era però naturale che, in mezzo a questa disposizione del paese, si manifestassero nelle vostre deliberazioni opinioni contrarie sullo stato di cose d'allora.

« Tuttavia il patriottismo delle due Camere tenne lontano i conflitti, che non avrebbero potuto a meno di compromettere la situazione della Prussia all'estero e nuocere al suo sviluppo interno, e che pertanto ai soli nemici della Prussia avrebbero potuto essere di qualche conforto.

« Voi, o signori, attendeste con zelo all'opera vostra importante; col risultato dell'attività vostra voi vi siete acquistato nuovi diritti alla riconoscenza del paese.

« Trentaquattro progetti di legge, dopo essere stati discussi nelle due Camere, furono sottomessi al governo e parecchi fra i medesimi, sanzionati dal Re, furono pubblicati nel bullettino delle leggi.

« Signori, mercè il vostro concorso, il paese possiede ora un nuovo codice penale, frutto di lunghi anni di studio, il quale è destinato a soddisfare ad un bisogno vivamente sentito.

« Adottando il progetto di legge concernente la tassa sulla rendita per classi, voi avete somministrato al governo i mezzi di far fronte alle spese accresciute dello Stato; con questo progetto di legge le classi meno agiate della popolazione non solo andranno esenti da nuovi aggravi, ma proveranno eziandio qualche sollievo.

« Il bilancio per il 1851 è fissato; accordando al governo un credito di undici milioni e mezzo di talleri voi l'avete messo in grado di coprire le spese risultanti dalla mobilizzazione dell'armata che non fu senza profitto per questa.

« Se parecchi progetti di legge non hanno potuto essere adottati in questa sessione, nondimeno la loro discussione, come pure le deliberazioni sovra varie mozioni emanate dalle Camere stesse e sovra petizioni a queste indirizzate, hanno messo in mano del governo dei materiali che formeranno, siatene certi, l'oggetto della sua più viva sollecitudine.

« Colle risoluzioni da voi prese sui progetti di legge che vi furono presentati voi avete provato al governo ch'esso trovavasi generalmente d'accordo coi due corpi legislativi. Il governo si adoprerà in ogni guisa per mantenere e fortificare questa buona armonia con l'esecuzione circospetta e col mantenimento energico delle leggi.

« Rivolgendo uno sguardo retrospettivo sopra questa sessione noi acquistiamo la convinzione che l'antico spirito prussiano ha conservato la sua virtù anche sotto le forme della costituzione onde il paese fu dotato col vostro concorso e che pertanto la condizione essenziale dello sviluppo della Prussia sopra le sue basi storiche non ha sofferto nelle commozioni di questi tempi.

« I nemici di quello sviluppo, i nemici in generale dell'ordine divino ed umano non sono, a vero dire, meno irrequieti delle

passioni che li agitano, ma la rivoluzione, sotto qualsiasi forma si presenti, troverà il governo del Re fermo e vigile, troverà la Prussia armata.

« L'atteggiamento minaccioso di questi nemici impone a tutti i governi tedeschi il dovere di non lasciare più a lungo l'Alemagna senza un organo centrale, generalmente riconosciuto all'interno come all'estero.

« Quantunque i governi tedeschi ritornino ora alle forme dell'antica costituzione federale e sia ancora incerto se più tardi sarà attuato il progetto, non ancora abbandonato, di riformare quella costituzione, nondimeno lo sviluppo della Prussia non sarà per soffrirne menomamente.

« Però la vera, la più sicura garanzia di un avvenire lieto e glorioso della nostra patria, del suo ben essere politico e materiale, della sua prosperità ognor crescente all'interno, della sua dignità e della sua potenza al di fuori voi, o signori, la cercherete e la rinverrete col governo del re, nell'unione costante, nel concorso indefesso di tutti quelli che ancora oggidì militano uniti e fidenti sotto la divisa di un'epoca grande e gloriosa: *Con Dio, per il Re e per la Patria.* »

Il discorso del ministro fu salutato con alcune grida di *Viva il Re.*

AUSTRIA. — VIENNA, 11 *maggio.* Il *Loyd* annuncia l'arrivo a Vienna di un corriere inglese, latore, dicesi, di dispacci importanti che furono tosto comunicati all'imperatore. Il gabinetto di S. James coinciderebbe a considerare l'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione come una questione interna, qualora tutti gli Stati tedeschi si mettano d'accordo a questo riguardo. *(Gazz. di Woss)*

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 4 *maggio.* — Gran inimicizia fuvvi sempre tra gli alemanni e i danesi, e questa crebbe ancora dopo la guerra dello Schleswig. Due marinai danesi passando presso la bottega di un fabbricante di setolini prussiano, lanciarono pietre nella finestra e ruppero cinque cristalli. Il bottegaio allora aiutato da' suoi operai gli agguantò e trasse nella bottega. Ivi i marinari offersero di pagare i danni, ma il negoziante disse che meritavano d'essere puniti e mandò per la guardia. I soldati posero i marinai in custodia. Ma una turba assembrata innanzi alla casa si pose a gridare: *abbasso gli alemanni, abbasso i nemici del paese! via i barbari!* e da venti uomini entrarono nella bottega, picchiarono il prussiano e fracassarono quanto venne loro fra le mani. Intanto altri seguivano i marinai tentando di liberarli. Tuttavia essi furono rinchiusi, sebbene la turba ponendo in non cale le intimazioni dell'ufficiale della guardia, non si disperdesse anzi rinnovasse i suoi attacchi. Finalmente l'ufficiale ordinò ai soldati di appuntare gli schioppi, ma ricusando gli altri di andarsene, egli ordinò di far fuoco. Soli sei soldati ubbidirono e cinque uomini furono feriti. Allora i tumultuanti tardamente sgombrarono. La turba che erasi radunata avanti la bottega del prussiano lo menò in prigione. Quantunque non fosse accusato di nulla, fu rinchiuso onde non se gli facesse del male e poco stante fu rimesso in libertà.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. *Kiel 7 maggio.* — Nel campo danese regna un gran movimento. Il generale Krogh, dopo aver avuto a Flensburg una conferenza col sig. de Fillisch, partì tosto per Copenhaghen. Si rinnova la voce che il ministero danese sia in piena crisi. Il signor de Fillisch sarebbe andato a Copenhaghen per far prevalere presso il re la politica seguita sinora nello Schleswig.

Il commissario austriaco ha ricevuto dal suo governo l'ordine di non fare al gabinetto di Copenhaghen nissuna concessione riguardo alla demarcazione dell'Holstein, e alla necessità di demolire le fortificazioni vicine nello Schleswig.

DECESSI *del 14 maggio in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2105.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 15 *maggio.* — Leggesi nel *Corriere mercantile*:

Con senso di vera compiacenza registriamo un fatto che attesta l'ottima armonia che esiste tra la milizia cittadina e la stanziale. I bassi ufficiali di questa dovendo accompagnare al cimitero la salma di un furiere del reggimento Real Navi vollero a compagni i bassi ufficiali della guardia nazionale; ai quali, compita che fu la funebre cerimonia, si strinsero in amplesso fraterno colla più grande effusione di cuore. La numerosa comitiva rientrava in città sul far della sera ordinata in squadre e si scioglieva in piazza Carlo Felice con un evviva alla concordia, allo Statuto e al Re

FIRENZE, 13 *maggio.* — Si legge nel *Costituzionale*:

Il sig. march. Ferdinando Bartolommei aveva avanzata istanza alla prefettura di Firenze, per commemorare con una funebre cerimonia l'anniversario dei fatti di Curtatone e Montanara, come negli anni decorsi era stato praticato con partecipazione dello stesso governo.

In quest'anno l'autorità ha interposto il suo *veto*, ed ecco la lettera che su tal proposito è stata indirizzata al signor march. Bartolommei dal prefetto di Firenze.

Prefettura del Compartimento di Firenze.

Illustrissimo signore!

Poichè le dimostrazioni politiche, in qualunque modo siano operate, trovano insuperabile ostacolo nel disposto delle leggi in materia vigenti, questo riflesso mi pone nella necessità di non poter secondare la di lei mozione diretta a commemorare l'anniversario dei combattimenti di Montanara e Curtatone.

Nel riscontrare pertanto in tal modo la di lei interpellazione del dì 5 maggio corrente, confido, come le ho già verbalmente esternato, che vorrà comunicarla anche a coloro i quali secolei concorrano nel desiderio di dar luogo a pubbliche funzioni nel dì 28 del mese stesso; ed in tale intelligenza mi confermo con ossequio distinto

Di V. S. ill.ma

Dev. serv. *F. Petri*

SVIZZERA. — Il tenente colonnello Türr ha abbandonato Colombier l'8 maggio cogli ultimi ungheresi. Egli ha espresso al consiglio di Stato di Neuchatel la sua gratitudine per il modo ospitale con cui fu trattato.

LUCERNA. — Il gran consiglio nella sua tornata del 6, dietro proposizione del sig. Placido Meyer, aggiornò alla prossima sessione ordinaria la discussione della amnistia proposta da Kopp.

ALEMAGNA. — La *Corrispondenza litografica* pubblica il seguente dispaccio telegrafico sotto la data recentissima di Berlino 13 maggio:

« Il re e la regina di Prussia partono positivamente il 15 per Varsavia. Le conferenze sembrano dover essere importanti.

« Il presidente del consiglio sarà raggiunto a Varsavia dal generale de Rochow che trovasi in questo momento a Francoforte. Il maggiore Boddien, aiutante del re, partirà per Parigi.

« Il ministro delle finanze ha chiesto le sue demissioni.

« Le Camere wurtemberghesi saranno quanto prima aggiornate sino all'autunno.

« Gli amici dell'Austria affermano che i plenipotenziarii austriaci presso la Dieta di Francoforte hanno per istruzione di esigere la continuazione delle deliberazioni della Dieta e la ricognizione per parte della Prussia delle risoluzioni anteriormente adottate. »

FRANCOFORTE, 12 *maggio.* — La commissione centrale federale ha tenuto quest'oggi una seduta cui hanno assistito tutti i membri componenti la medesima.

Ieri sono qui giunti il generale Rochow, il signor de Bismark-Schönhausen e il signor de Grüner, membri dell'ambasciata prussiana presso la Dieta germanica. È anche giunto il generale de Radowitz avviato per Carlsruhe. *(Giorn. di Francoforte).*

PARIGI. — L'Assemblea nella seduta del 13 maggio ha adottato la seconda lettura del progetto di legge sulla strada ferrata dell'ovest. Ha poi nominatone l'altro vice-presidente, il sig. Daru e il sig. Ivan segretario. Si procederà ad altro scrutinio per un segretario mancante.

Il sig. Girardin voleva interpellare il ministro dell'interno sopra un dispaccio telegrafico diretto dal governo il 9 maggio nel dipartimento delle Lande a proposito di una elezione. Il sig. Faucher rispose che era agli ordini dell'Assemblea; ma osservò che l'interpellanza non era ben definita, e che non gli pareva conveniente che si facesse una interpellanza sopra una elezione prima che avesse luogo. L'Assemblea quindi rimandò l'interpellanza all'epoca della verificazione dei poteri.

I termini di questo dispaccio che aveva dato motivo alla interpellanza sono, a quanto dicevasi, i seguenti: A fronte delle manovre della opposizione contro la legge 31 maggio, il candidato del governo sarà quegli che manterrà la legge.

PARIGI, 13 *maggio.* — Una notizia grave assai è giunta oggi all'Assemblea dove fece nascere qualche agitazione prima che cominciasse la seduta. Si assicura che il signor De-la-Cour, nostro ministro a Vienna, avrebbe fatto a Dresda un passo consigliatogli dal principe di Schwarzenberg e non combinato prima col gabinetto.

MADRID, 7 *maggio.* — Il concordato fu pubblicato oggi. Valladolid è eretta ad arcivescovado. — Con l'art. 41 del concordato la santa sede ha approvato le vendite dei beni nazionali fatte dopo il 1834, e Pio IX promette per sè e suoi successori di non molestare giammai gli acquirenti, e loro eredi. — Questo articolo è il più importante del concordato, perchè tranquillizza i numerosi compratori dei beni nazionali alienati dallo Stato, in virtù delle nuove leggi in vigore. *(Débats).*

MADRID, 8 *maggio.* — Lo stato della regina Maria Cristina è molto soddisfacente. I medici non hanno trovato accesso di febbre, nè infiammazione alla parte fratturata.

— La quistione elettorale assorbe ora tutta l'attenzione pubblica e non si ode parlare che di voti e di candidati.

— Oggi non vi sono dispacci di Portogallo.

— Il generale de Narvaez ha ricevuto dal conte di Thomar una lunga lettera, in cui quest'ultimo gli dà ampli ragguagli sugli avvenimenti di cui il Portogallo è stato testè il teatro.

LONDRA, 12 *maggio.* — Una riunione di membri protezionisti della Camera dei pari e della Camera dei comuni ebbe ieri luogo presso lord Stanley. Secondo il *Morning Advertiser* il nobile lord sarebbe or pronto ad accettare la direzione degli affari.

Si annuncia, che il 2 reggimento (*queen's royal*) sarà immediatamente spedito al capo di Buona-Speranza per rinforzare l'armata di sir Harry Smith.

— *Nona giornata dell' esposizione.* Il numero dei visitanti è stato oggi ancor più grande degli altri giorni; indipendentemente dai biglietti di stagione, l'introito è ammontato a 1800 lire st. (45,000 fr.) mentre la media degli altri giorni non è stata maggiore di 1600 ll. sterline. *(Morning Chronicle).*

FONDI PUBBLICI.

Torino 15 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—	
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—	
1848 — decorrenza 1. marzo		81	1/4
1849 — id. 1. gennaio		81	
1834 — obbligazioni		970	

BORSA DI PARIGI *del 13 maggio.* — Non circola nissuna notizia, ma l'orizzonte è sempre oscuro, e le divisioni che si fanno sempre più patenti nel partito dell'ordine spaventano molto più che le minaccie dei democratici.

Il 5 0/0 chiude a 89 25 in ribasso di 80 cc.
Il 3 0/0 55 70 25 cc.
Il 4 1/2 fu negoziato a 78, e il 4 0/0 da 69 50 a 69 70.
Il 5 0/0 piem. (c. R.) da 80 fr., corso di chiusura di ieri, cadde a 79 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nel verbale d'elezione dei consiglieri comunali di Castagnole avvenuta alli 10 novembre 1848 si escludeva dal loro novero il signor Costelli Giuseppe, come stipendiato comunale nella duplice qualità di medico e chirurgo dei poveri, e l'intendenza generale di Vercelli con decreto del 29 dello stesso mese, comprendeva il signor medico Costelli *sebbene percipiente retribuzione dal comune per l' assistenza ai poveri, poichè è stato recentemente deciso dal ministro dell' interno non doversi considerare come stipendiati comunali i medici e chirurghi colla qualità di cui sovra.*

Fosse a forma di decreto o piuttosto di parere quel riscontro del ministro degl' interni all'intendenza generale di Vercelli, egli è certo, che almeno posteriormente i medici e chirurghi stipendiati dai comuni furono dallo stesso ministero (e non poteva essere altrimenti) considerati come quelli previsti dall' art. 17 della legge 7 ottobre, e perciò il signor dottore Costelli con lettera dei 22 novembre 1849 scriveva al sindaco: « Ho l'onore di significare « alla V. S. che rinuncio alla retribuzione ac« cordatami per l'assistenza ai poveri infermi « nella mia qualità di medico e chirurgo, of« ferendomi pronto a prestare gratuitamente « l'opera mia e *collo stesso zelo finora ado« perato a questi poveri infermi.* » Ma nel verbale d'elezione dei tre consiglieri in surrogazione di quelli scaduti per sorte in data 12 luglio 1850, si chiedeva se la posteriore rinuncia dello stipendio potesse convalidare la nomina, e così rendere valido un atto, che la legge dichiarava in questa parte nullo sin dal suo nascere. E l'intendenza generale nulla rispondeva, e quegli continuava, e continua nella carica di consigliere.

Trovandosi vacante il posto di capitano di questa milizia comunale, il sindaco signor Filippo Biglione adunava i militi addì 26 agosto 1849, affinchè si procedesse all'elezione, e la maggioranza dei voti essendo caduta a favore del signor dottore Giuseppe Costelli, il sindaco, presidente dell' ufficio di ricognizione, faceva presente che il signor dottore non poteva essere eletto, perchè non descritto nel quadro della compagnia, e non inscritto nel ruolo del servizio ordinario, a motivo che dietro preventiva formale interpellanza, rispondeva con lettera del primo luglio precedente *di non poter far parte dei militi e di voler gioire della dispensa a termini della legge,* siccome unico medico e chirurgo esercente nella comune, ed allora sorgeva il signor Antonio Rogeri, che produceva all' ufficio una specie di proclama del signor dottore, in data del medesimo giorno 26 agosto, diretto ai militi, in cui diceva, che sebbene fosse sua intenzione di voler gioire del privilegio concessogli dalla legge, tuttavia piegavasi alle loro *spontanee* incalzanti istanze, e dichiarava di prender parte nella milizia del servizio ordinario. L'ufficio ravvisando insufficiente siffatta dichiarazione, ed in conseguenza nulla la votazione in di lui capo, conchiudeva doversi passare ad una seconda votazione sui due successivi militi che rapportarono maggiori voti, e rassegnava l' incidente alla regia intendenza per la relativa decisione, e l'intendenza riscontrava che ciò spettava al consiglio di revisione.

Dopo due mesi il signor Filippo Biglione usciva dalla carica di sindaco per i motivi apparenti dall' articolo inserto nel num. 1041 di questo foglio, e dopo una reggenza del sindacato di sei, o sette mesi per mezzo di vice-sindaci e di consiglieri delegati, venne alla fin fine surrogato dal signor... Rogeri Antonio.

Addì 14 ottobre ultimo scorso, giorno della prima seduta della tornata d' autunno, alcuni consiglieri mossero interpellanza al signor sindaco, perchè rendesse contezza di quella decisione, e dietro sua risposta, non essersi ancor pronunciata, rimandava allo stesso per apposito ordinato di chiederne conto al giudice presidente del consiglio di revisione, e di riferire il riscontro nella seduta del 25 di quel mese. Il signor giudice radunava nell' intervallo il consiglio di revisione, e rimosse le osservazioni di un qualche milite, membro del consiglio, fece pronunciare ad unanimità di voti valida e legale l'elezione in capo del sig. dottore. Il giudizio non potrà dirsi precipitato, poichè si studiava intorno all'incidente da un anno e più!

Il sig. sindaco Antonio Rogeri adunava quindi li militi per far loro riconoscere il nuovo capitano, e questi senza un segno, che indicasse non solo il suo grado, ma neppur la qualità di milite prestava avanti di loro il suo giuramento, e trascorse il termine di due mesi, che non indossò mai uniforme di alcuna sorta. Laonde nel gennaio ultimo in un'adunanza del consiglio delegato, il sig. consigliere Borgna Giuseppe rappresentando, il come signor dottore Giuseppe non avesse vestito l'uniforme nel termine prefisso dalla legge avesse a considerarsi dimissionario, e procedere alla sua surrogazione, ed il consiglio delegato concedeva per apposito verbale testimoniali intorno la notorietà della non vestizione, ed approvava l'istanza del sig. Borgna. Ma il sindaco non solo non curossi di ciò, che vi aggiunse la nomina di suo vice-sindaco, la quale carica a termini della legge è incompatibile con quella di capitano, cosicchè, ricapitolando, il signor dottore Costelli ritiene la carica di consigliere, in contravvenzione dell'art. 17 della legge, quella di capitano per subdoli maneggi, e quella di vice-sindaco tuttochè legalmente incompatibile con quest'ultima. Da ciò potrassi arguire che il sindaco Rogeri Antonio ed il capitano Costelli Giuseppe portino i loro voti a sostegno dello statuto? A sostegno dell'ordine pubblico? E l'ordine non consiste forse nell'esatta osservanza delle leggi dello Stato?

Da Castagnole, collegio elettorale di Montemagno addì 6 maggio 1851.

FILIPPO BIGLIONE.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	Corse 1a	2a	3a	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	Corse 1a	2a	3a
	ore m. ant.	ore m. ant.	ore m. pom.		ore m. ant.	ore m.	ore m.
Torino	6 10	10 10	4 [illegible]	Arquata	5 40	11 5	[illegible]
Moncalieri	6 25	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 [illegible]	[illegible]
Cambiano	6 [illegible]	10 50	4 [illegible]	Novi	6 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	[illegible]	12 13	[illegible]
Villanova	7 1	11 [illegible]	[illegible]	Alessandria	6 [illegible]	12 51	[illegible]
Dusino	7 13	11 23	[illegible] 13	Solero	6 [illegible]	[illegible]	[illegible]
Villafranca	7 38	11 38	5 58	Felizzano	7 7	12 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	7 [illegible]	.	.	Cerro (2)	7 18	.	[illegible]
S. Damiano	8 1	12 [illegible]	[illegible]	Annone	7 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Asti	8 [illegible]	12 [illegible]	[illegible] 10	Asti	7 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Annone	8 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]	S. Damiano	7 [illegible]	1 48	[illegible]
Cerro (2)	8 [illegible]	.	6 [illegible]	Bald. (1)	.	1 55	[illegible]
Felizzano	8 [illegible]	12 [illegible]	6 [illegible]	Villafranca	8 [illegible]	2 [illegible]	[illegible]
Solero	9 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]	Dusino	9 7	2 [illegible]	7 [illegible]
Alessandria	9 20	1 [illegible]	7 1	Villanova	9 21	3 1	[illegible]
Frugarolo	9 35	1 [illegible]	7 5	Pessione	9 31	3 [illegible]	7 [illegible]
Novi	10 7	2 [illegible]	7 [illegible]	Cambiano	9 42	3 [illegible]	7 [illegible]
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 [illegible]
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 [illegible]	8 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant.		da MONCALIERI ore 7, 5 [illegible]	
» CAMBIANO » 6, 48 »		Arr. a TORINO » 7, 15 [illegible]	

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e dei mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'[illegible] diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Presto o tardi.* — *Due [illegible] al tegame.*
D'ANGENNES. — *La Tour de Nesle.*
NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
SUTERA. — *Riposo.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Pred[illegible] Bassi recita: *Bernardo e Meneghino, salcic[illegible]*
CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia R[illegible] e Leigheb, recita: *Il cittadino di Gand.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. - Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50 Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Sabato 17 Maggio 1851. | Num. 1047.

RIVISTA.

Nei fogli del Lombardo-Veneto e delle Romagne non ci vien fatto di spigolare alcunchè di notevole Solo accenneremo come un giornale, indegno di veder la luce in Brescia, stampò una insulsa, sucida poesia piena di grossolane contumelie contro il Piemonte e l'Inghilterra. Ed a spiegazione di ciò, basterà l'accennare due fatti; il primo, che è direttore gerente di esso quel tale pseudo-poeta L. Mazzoldi, che già in Torino declamava sì calorosamente nei circoli politici per la democrazia e le costituenti; e che la *Gazzetta officiale* di Milano tributava in uno degli ultimi numeri i più larghi elogi al giornale del sig. Mazzoldi.

Un supplemento alla *Gazzetta di Venezia* reca il testo d'una sentenza, colla quale *ventitre malfattori* sono ad un tempo condannati a morte; e molti altri a pene men severe. A simili fatti riescono superflui i commenti.

Dalla Toscana sempre le medesime tristi novelle. Ora è delitto perfino rammentare gli estinti, caduti per una causa che fu pur quella del principe, giacchè ei l'aveva sposata e giuratole fede. Il marchese Bartolommei avendo chiesto facoltà di celebrare con funebri uffizi la memoria dei prodi di Curtatone e Montanara, come s'era fatto gli anni addietro, gli fu risposto che questa sarebbe una dimostrazione politica, e che perciò non si poteva tollerare. Quando un governo rinnega se medesimo, chi può dire a qual punto sia per arrestarsi del suo cammino?

L'Assemblea francese continua la discussione del progetto di legge sulla via ferrata dell'Ovest. Ebbe inoltre comunicazione della relazione della commissione per la stampa dei rendiconti parlamentari, nella quale si propongono varie innovazioni molto acconcie ad accelerare il servizio

La sola notizia rilevante d'Inghilterra, si è quella di un meeting protezionista tenuto in casa di lord Stanley, il quale inoltre avrebbe dichiarato che ora è disposto ad accettare la direzione degli affari; ma speriamo che la nazione non sarà ora disposta ad affidargliela.

Si parla anche di nuovi incagli che si preparano al *bill* dei titoli; fra i quali una proposta Moore, per far dichiarare nulle le operazioni parlamentari sopra di esso fin qui seguite, a pretesto della violazione d'un articolo di regolamento sancito nel 1703, e in virtù del quale ogni bill di religione deve essere comunicato alla Camera in comitato generale prima di venire in discussione. Pretesto, diciamo, poichè il bill sui titoli è politico anzichè religioso.

Del rimanente non son che chiacchere e dicerie, delle quali l'esposizione fornisce per tre quarti la materia. La Regina vi continua le sue visite, il che è d'alta saviezza e d'ottimo effetto.

Non è fra gli episodii men curiosi dell'esposizione la lotta di nuovo genere che si accende a questi giorni in Londra. Ossia v'è affluenza di predicatori d'ogni fede, d'ogni setta, e non è a dire quanto vadano a gara nello strapparsi gli uditori Fra gli ultimi giunti è il celebre predicatore protestante Napoleone Roussel, il quale dicesi abbia sfidato a pubblica discussione il P. Ravignan.

Di Germania nulla cha meriti special menzione

Da Madrid si conferma la notizia dello stato interessante della regina, la quale dichiarò a' suoi tre medici di mettersi nelle loro mani, e di farli responsabili del bene e del male che le avvenga. È pur giunto il signor Riquelme, portando il concordato firmato nel quale è sovrattutto notevole l'art. 41, che approva la vendita de' beni già ecclesiastici fatta dopo il 1834.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Saggi sulla libertà del pensiero. — La nuova legge sulla stampa pel regno di Napoli, riferita da molti dei nostri giornali, farà senza dubbio maraviglia alle civili nazioni; parrà un anacronismo, una risospinta a ritroso dei tempi.

La questione della stampa d'oggi è questione vitale, appunto perchè la libertà del pensiero è la pietra angolare di ogni altra ragionevole libertà.

Una politica funesta nelle conseguenze, consigliava i governi di una volta ad opporsi alla manifestazione dell'opinione pubblica, quasi fosse debolezza il dare ascolto agli espressi reclami.

Fatale errore! Il meccanismo governamentale non può sanar piaghe che non vede, e queste incancreniscono nel segreto; e certo molti guai si sarebbero risparmiati, se i rettori dei popoli avessero studiato nella stampa il corso della pubblica opinione.

Dal dì che fu salutata come esordio di un avvenire migliore quest'abolizione della censura preventiva, abbiamo veduto degli esempi di scrittori che intendendo il vero fine della libertà della stampa, accettarono con fiducia ogni miglioramento dello Stato, da qualunque parte egli venisse; non osteggiarono il governo solo perchè governo, non adularono il popolo solo perchè popolo; trassero la pubblica opinione sul largo campo delle teorie, non sulle viuzze delle quistioni personali; non si credettero privilegiati nel dominio della sapienza solo perchè tenevano in mano la penna, ma si fecero carico delle pubbliche cose; ebbero il coraggio di dire la verità a tutti e per tutto, senza sistematica opposizione.

L'arringo nel 1847 e 48, aperto alla stampa, confidava alla riverenza degli scrittori l'arca santa dei popoli, ed imponeva che dinanzi a quella tacessero i rancori segreti, gl'individuali vantaggi, affinchè la nazione non si mostrasse indegna della migliorata condizione.

Ma ecco gittarsi in mezzo a questo rinnovamento di cose i ventisette articoli della legge napoletana, che toglie d'un tratto l'aria vivificante in cui cresceva il pensiero, e lo risoffoca in un'atmosfera stagnante.

Sono stabiliti grandi rigori sull'apertura di tipografie e litografie; imposte loro gravi cauzioni; non concessa loro altra abitazione che il pian terreno, ed obbligate a lavorar a porte spalancate; costrette ad annotare in rigorosi registri il permesso avuto per ogni edizione, il dì che fu cominciata, il numero degli esemplari tirati. Si domanda all'autorità governante la licenza di presentare un'opera alla censura: solo dopo questa permissione governativa può scandagliarsi il giudizio della revisione. — I censori non solo dovranno rifiutare in parte od in tutto l'opera che non credono stampabile, ma dovranno anche informarne l'autorità; per questo rifiuto, nuova fonte di guai per lo scrittore, niuna opera originale o tradotta potrà uscire anonima, salve in tutto il resto le penalità vigenti.

Qualche frase della legge ci riuscì inesplicabile, p. e. là dove all'art. 13 è detto: *Le punteggiature sono vietate.*

Qualche passo ci fermò per la speciale stranezza: *Le lodi in versi o in prosa non saranno permesse che col consentimento di quelli che ne sono il soggetto*, art. 12.

Ciò vuol dire che la virtù modesta non potrà più essere soggetto di lode; che ogni elogio stampato sarà un nuovo attestato dell'ambizione di chi ne forma lo scopo. E intanto non è vietata nessuna specie d'ingiuria, è libero l'arringo per esse; non si può più lodare alcuno senza chiedergliene la licenza; si può senza sua licenza caricarlo d'ingiurie, ma se s'intende con ciò chiudere il campo alle basse adulazioni, lo si lascia però interamente aperto agli odii iracondi.

Il *Lombardo-Veneto* ha il seguente articolo:

Dell'insegnamento. — L'università di Francia era all'epoca della sua fondazione non solamente lo stadio superiore del pubblico insegnamento; ma ancora il centro governativo della pubblica istruzione, che fu collegato più tardi sotto la Ristaurazione e il governo di Luglio alla generale amministrazione dello Stato, e dipendente da un apposito ministero.

Sono già note le discrepanze suscitate colà dal grave problema dell'ordinamento dell'istruzione pubblica. Da una parte le diverse costituzioni che si susseguirono proclamarono la libertà dell'insegnamento, dall'altra il corpo universitario opponeva la massima renitenza a lasciarsi spodestare della esclusiva direzione del medesimo; il clero poco tenero delle massime gallicane; il filosofismo pauroso che in questo delirio di libertà educatrice del clero, non si nasconda un ben altro monopolio.

Noi non pretendiamo risolvere con un colpo di scure la difficile e pericolosa questione; confessiamo il nostro amore ardentissimo per la libertà dell'insegnamento, certamente la principale applicazione dei principii che informano lo spirito pubblico odierno, e la contrapponiamo ben volentieri ad ogni tendenza che sentisse alcun che di esclusivo e e di dispotico. Sciaguratamente la Francia offre nella politica, nella religione, in ogni cosa la più accanita contraddizione; la soverchia centralizzazione inaugurata dall'imperatore ha destato una lotta implacabile fra il possesso di diritti acquisiti e le larghe aspirazioni della libertà costituzionale

La repubblica del 10 Dicembre ha pur essa tentato di risolvere l'arduo problema, ma la sua legge organica sulla pubblica istruzione non ha soddisfatto gli avversarii partiti. Essa ha mal contentato i membri dell'antico consiglio della pubblica istruzione, ma non ha nappure garbato completamente agli ecclesiastici; quella legge venne accettata dalla maggioranza dell'Assemblea come una transazione, come uno scudo contro la propaganda delle dottrine socialiste.

Nella incertezza in cui vagano gli uomini, i partiti, tutte le questioni politiche e sociali, nessuno può fare assegnamento sull'avvenire di quella nazione, che ci apprese dovere le genti europee, se intendono progredire ai loro alti destini, schivare le contrarie ed inderise dottrine degli statisti francesi

Il Piemonte lavora egli pure alla ricostruzione di un sistema di pubblico insegnamento in armonia col proprio Statuto e coi principii dello spirito contemporaneo; non ha molto il prof. Melegari pubblicava nei giornali il rapporto della commissione incaricata da quel saggio e liberale governo di presentare sull'argomento le proprie osservazioni, anzi ha formulato un piano completo che sarà assoggettato alle discussioni di un Parlamento, il quale ha dato in poco tempo al proprio paese ed all'Europa preziosi saggi della capacità degl'Italiani a trattare e a risolvere, con maturità di consiglio, le più vitali questioni di pubblico organismo

La commissione convocata dal ministero austriaco in Verona ha chiuso già da qualche tempo le sue tornate, senza che il pubblico conosca se il suo lavoro corrisponda alle esigenze del tempo; la incompleta e saltuaria pubblicità data o concessa alle sue discussioni od ai suoi lavori, diede origine a qualche polemica che mantiene la diffidenza o a meglio dire una dolorosa incertezza in quelli che si preoccupano dell'avvenire scientifico e letterario del nostro paese.

Noi anzi tutto muoveremo al signor ministro della pubblica istruzione una domanda: qual è il principio dominante del governo nella pubblica istruzione che si vuole nuovamente sistemizzare? I nostri istituti universitarii, filosofici, godranno essi nella materia di una propria libertà di azione, o saranno essi tenuti ad uniformarsi all'impulso unico, esclusivo che parta dalla capitale dell'impero?

Pronunciandosi, come abbiamo fatto più volte, pella libertà dell'insegnamento, noi siamo dell'opinione eziandio che si debba ai diversi corpi insegnanti dello Stato assicurare una propria sfera di movimento e di azione, altrimenti correremmo pericolo di vedere negletti e fors'anco sconosciuti quei principii nazionali di scienza e di coltura contemplati dalla Carta imperiale, laddove essa sancisce il rispetto ad ogni distinta nazionalità della monarchia

Egli è ben vero che il progetto ministeriale, da quanto si è potuto conoscere, poggia su basi più liberali e più larghe che non furono le idee della commissione lombardo-veneta; ma quella libertà d'insegnamento che fu vinta anche nel di lei seno grazie agl'invincibili argomenti che la sussidiano, è per essere il massimo correttivo di quella tenacità di opinioni e dello spirito di corpo che può convertire in cieco dispotismo l'autorità che si fosse per lasciare ai diversi istituti di pubblica istruzione

Queste due temperate libertà saranno per essere i due movimenti isocroni d'impulso e di quiete, mercè i quali la scienza sarà sempre in progresso in tutto il suo sviluppo nazionale, in armonia alla condizione politica dell'impero, che il governo ha più volte proclamato capace di rispondere alle diverse esigenze dei tempi e dei popoli che lo compongono.

Questi corpi scientifici e letterarii ricevendo da una parte l'impulso dall'alto, e costituendosi i difensori naturali degli interessi della pubblica istruzione, sarebbero gli intermediarii fra la nazione ed il governo; la prima vedrebbe affidata la sua gioventù alle cure di uomini più conosciuti, e quindi riposerebbe tranquilla sulla conservazione delle sue idee letterarie e scientifiche che formano la più pura delle sue glorie; l'altro si vedrebbe disimpegnato dall'attendere alle cure ed alle provvidenze più minute e sovente puramente individuali

Questo svincolo dalle autorità intermedie, mantenendo un legame strettamente e semplicemente gerarchico, impedirebbe che le questioni più gravi fossero miseramente trattate colle forme e colle ristrette idee antimarziane, che sembrano esclusivamente predilette da queste, e sulle quali non cessiamo dall'invocare dall'alto le più sollecite provvidenze. Seppure noi dovessimo assoggettare i vantaggi derivanti da questa libertà di azione e di movimento, noi ne cercheremo gli esempi nell'organizzazione che il sig. ministro del commercio ha dato alle Camere di commercio della monarchia.

Certamente non si può confidare questa latitudine di poteri che a quegli uomini animati da un vero spirito liberale e preclari di carattere che si levarono pari all'altezza dei tempi. Se al noto adagio che a *nuove istituzioni si domandano uomini nuovi*, risente alcun poco dell'utopia, tuttavia vuolsi provvedere che almeno per l'avvenire coloro che si chiamano a fungere le più delicate e più gravi mansioni sieno informati dai principii di quell'onesta libertà costituzionale, che dee formare la felicità ed il benessere di popoli assennati.

Un altro correttivo di questa semi-indipendenza consisterebbe a togliere ai collegi universitarii qualunque supremazia burocratica sugli stabilimenti secondarii e primarii; mentre a mantenere un solo indirizzo all'insegnamento governativo potrebbe bastare l'attiva sorveglianza ministeriale, nel quale si accentrano i varii rami che riguardano i diversi studii della pubblica istruzione.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

Il dramma della rivoluzione portoghese si va complicando e facendo sempre più serio a mano a mano che si sviluppa. Quello che ci presenta adesso non è più nè anche lo spettacolo di una monarchia che crolli in mezzo agli uragani, ma quello di un'autorità che si cancella sotto il disprezzo. Il vincitore fa lentamente sorbire al vinto l'amarezza della sua sconfitta; ma il vinto è la regina; e in un tempo in cui le corone sono sì poco solide sulle teste reali, non vi sono più che le fronti onorate che possano sostenerle con sicurezza.

Ora il maresciallo Saldanha compiacesi dell'umiliazione della sua sovrana; ei lo comprova ampiamente alla nazione intera; ei ne gode con intemperanza, e ne trionfa siccome d'un successo non isperato. Non si degna neppure d'impiegare i suoi soldati per imporre i suoi voleri; risparmia perfino codesto apparato della forza, che onora ancora col suo proprio splendore la potenza che essa fa crollare. È un aiutante di campo, è una lettera che va a far mutare a Lisbona le composizioni dei ministeri. Sono queste di quelle cadute morali dalle quali un potere non può punto risorgere.

Noi ricusavamo ultimamente di credere all'abdicazione della regina. Senza giudicarla ancora probabile o vicina, dobbiamo dire adesso che non ci pare più impossibile nella sequela degli avvenimenti e delle crisi in cui ci sembra entrare il Portogallo.

Infatti, le ultime notizie danno alle cose un nuovo aspetto. Com'è noto, il duca di Terceira erasi incaricato di formare un gabinetto, e che dopo ventiquattr'ore di vita quella prova di governo aveva dovuto ritirarsi innanzi ad una lettera di

APPENDICE.

BELLE ARTI

III.

Sogni Giuseppe. — G. Berti — Inganni Angelo. — Bossoli Carlo. — Bossoli Francesco.

Due quadri di composizione ci spedì il professore Sogni da Milano. Essi sono registrati sotto i numeri 342 e 343, ed i soggetti sono tolti l'uno dal Tasso e l'altro dall'Ariosto. Rappresenta il primo *Erminia accolta da una famiglia di pastori, atteggiata nel mentre sta prestando anch'essa servizi di pastorella.* Il secondo rappresenta *Ruggero fuggitivo dalla fata Alcina nell'atto che incontra tre dame della corte di lei, le quali tentano di farlo discendere da cavallo.*

Il Sogni ha una fama come suol dirsi già stabilita, e troviamo in entrambi i suoi quadri quelle doti che lo distinguono; fra i due crediamo dover chiamare a preferenza l'attenzione sul primo, nel quale oltre il merito della composizione havvi anche un effetto bellissimo di luce prodotto dal sole che tramonta e che illumina un pastorello che trovasi sul davanti della scena, e che merita realmente d'essere illuminato, perchè disegnato a perfezione. Non possiamo però a meno di esprimere anche a fronte di questi bei lavori la nostra predilezione per soggetti tratti dalla storia; l'attenersi a fatti veri e che meritano essere ricordati produce ben altro effetto che il dare un'effimera vita a parti della fantasia altrui, per quanto siano belli, ed infatti se non vi fosse l'aiuto del libretto, quanti sarebbero in grado di colpire realmente nel segno, cercando indovinare il soggetto? L'*Erminia* del Tasso ha nulla di così caratteristico che la qualifichi precisamente l'*Erminia* che trovasi al canto VII della *Gerusalemme Liberata*, e potrebbe essere egualmente una giovine signora dei nostri tempi che preferisce vivere in mezzo a pastori, e quest'incertezza nel soggetto che si rappresenta, nuoce all'effetto.

Nei ranghi superiori di questa nobile parata vedesi un quadro marcato al num. 43 e rappresentante un *Concerto di violino* di G. Berti di Firenze. Se fosse lecito seguire l'idea di una parata militare, daremmo quanto meno il rango di generale a quelle figure, quantunque femminine; ma stando a quel che sono, crediamo poter dire che sono realmente capi d'opera in linea d'arte, e crediamo che ben molti faranno come abbiamo fatto noi, che sì tosto veduto il primo, cercheranno se altri lavori sonvi ancora di sì valente pennello; e realmente altri due adornano l'esposizione nostra, ed adoperiamo espressamente la parola *adornano* perchè la *donna Sonninese* al num. 44, e la *Madonna col Bambino* al num. 42 sono quadri che non si può abbastanza saziarsi di rimirarli, la prima dal lato della naturalezza del disegno e verità delle tinte, la seconda dal lato dell'espressione sì umile e ad un tempo sublime come il concetto cristiano si immagina la Madonna. Il *Concerto di violino* poi è uno sforzo perfettamante riescito per dimostrare come naturalissima una posizione difficile, poichè l'atteggiamento di uno che suona il violino è tutt'altro che facile a disegnarsi; esso pone in attività quasi tutti i muscoli del corpo: non rimane in attitudine normale che la mano destra; tuttavia tale e tanta è la naturalezza, segnatamente della figura principale, che l'osservatore non ha tempo a pensare alle difficoltà superate, e che sono sparite all'occhio suo, e non vede che un gruppo di tre bellissime figure sul cui volto si scorge l'effetto che in lor produce la musica. I quadri del Berti li crediamo sì belli, che osiamo dire che si può essere ancora valente pittore anche essendo un passo indietro di lui.

Procedendo avanti in mezzo a sì bella compagnia non possiamo a meno di fermarci avanti al quadro di *Angelo Inganni* di Brescia (num. 232), rappresentante una *Veduta di Piazza vecchia da sotto la loggia in Brescia.* Oltre questo, altri due quadri espose lo stesso, marcati ai numeri 233 e 234 e rappresentanti due altre vedute della stessa città. L'Inganni è già favorevolmente conosciuto, e l'esposizione attuale conferma l'opinione buona che di lui si ha. Interessanti sono anche le macchiette segnatamente del primo quadro; quella giovinetta che si apparecchia all'umile ufficio di pulire gli stivali e che probabilmente è una copia dal vero, par vi dica come il bisogno sia entrato in molte famiglie di quella eroica città e siano costrette a ricorrere a risorse che forse anni sono erano lontane d'ogni loro idea.

Quasi di contro al quadro succitato dell'Inganni, e lungo la corsia di mezzo, si fa rimarcare (num. 74) un'altra veduta, ed ognuno indovina a prima giunta che rappresenta la lunghissima Dora Grossa. È desso lavoro del pittore Carlo Bossoli di Lugano. Fra quanti esposero, il Bossoli è quello che produsse le cose le più svariate fra di loro, ed ognuna di esse presa isolatamente, dimostra un artista di genio; questa fecondità d'ingegno ci parve così insolita che abbiamo voluto informarci un po' anche sulla sua vita artistica, poichè, se da un lato conoscevamo già per fama questa facilità, vedemmo ora come dessa vada unita ad una precisione ed esattezza di disegno tale, da renderla veramente prodigiosa, perchè la facilità sola non è cosa nuova. Abbiamo dunque appreso, che sino da giovinetto incominciò ad applicarsi al disegno, e fatto adulto altro non fece per molti anni che percorrere l'Europa e gran parte dell'Asia, disegnando continuamente dal vero e studiando sul grande e sublime originale della natura. Dopo questo ci parve facile spiegare anche la sua facilità unita alla esattezza e precisione, e si comprende anche quel tipo veramente originale che hanno i suoi lavori, e soprattutto quella naturalezza che non è conseguenza appunto che del lungo, incessante, instancabile lavoro fatto sulla natura. Infatti, otto quadri fra grandi e piccoli espose il Bossoli, rappresentanti vedute tolte da punti estremi di Europa e tutte copiate dal vero.

Ei ci fa viaggiare da Edimburgo alla Crimea, da Londra a Palermo; ogni veduta è caratteristica, ha quel cielo vero e reale che possiede ogni luogo; non si vede nessuna propensione a voler sostituire qualcosa del proprio alla natura, vizio che sì facilmente fa degenerare molti uomini d'ingegno anche non comune. Sopra gli otto esposti, due sono ad olio e rappresentano (67) *La veduta della piazza grande di Vigevano* (proprietà del conte Rocca Saporiti), l'altra (68) una *veduta d'una parte della città di Palermo* proprietà del Deputato Torelli). Nel primo la parte architettonica è d'un effetto mirabile; la veduta è presa da presso la statua di S. Giovanni e non v'ha persona che sia stata a Vigevano che non vi riconosca ogni colonna, diremmo quasi ogni sasso al suo posto. *La veduta di Palermo* è d'un genere totalmente diverso; sotto quel cielo così animato e ad un tempo tranquillo, vedesi il mare verde e cupo ove si proietta l'ombra del castello, quindi più chiaro ed argentino ove riflette il sole che illumina un bastimento che trovasi presso la dogana di mare; in lontananza vedesi il monte consacrato a S. Rosalia, illuminato anch'esso dal sole di tramonto, e tutto l'insieme poi sì bene armonizzato come solo è capace armonizzare la natura e chi l'imita così perfettamente. Gli altri quadri sono a tempra e fra questi si distingue quello già citato rappresentante *Dora Grossa* nel giorno del *Corpus Domini* (proprietà del duca Litta.)

Havvi pure fra gli espositori altro Bossoli (Francesco) che produsse un piccolo lavoro rappresentante (74) una *veduta della chiesa di S. Pietro a Riva* nel cantone Ticino. Apprendiamo che è nipote del primo, quantunque per ora siavi ancora grande distanza fra lo zio ed il nipote, tuttavia si vede la buona disposizione e speriamo che seguirà le tracce del parente e maestro.

Bisogna essere ben sicuro del fatto suo per tracciare con tanto ardire sopra spazio sì breve quella linea di un chilometro di lunghezza e tracciarla con tanta maestria, che si direbbe che non manca una casa, ma se la prospettiva è di una esattezza straordinaria, non meno meravigliosa è l'innumerevole folla che si agglomera lungo quella contrada. La processione del *Corpus Domini* si vede procedere con tutto il suo apparato di festa, colla interminabile sequela di confraternite d'ogni colore, in mezzo ad una calca di popolo ove si distinguono tutte le uniformi possibili (e son tante) e tutte le foggie di vestire dei nostri giorni, infine noi diciamo francamente che in genere di prospettiva è il primo quadro dell'esposizione. Gli altri quadri di minor mole, ma tutti pregevoli rappresentano (n. 70) la *valle di Demerdzy in Crimea*; (n. 71) il *monumento di Walter Scott in Edimburgo*; (n. 69) una *veduta di Venezia* (proprietà del banchiere Adriani) n. 72 altra *di Londra presa dal Tamigi* (proprietà del suddetto Adriani; e l'ultimo (n. 73) una *veduta di Parigi* dal quai de la Rapée. Vediamo che i suoi quadri sono quasi tutti alienati, noi auguriamo egual sorte a tutti gli espositori che la desiderano, ma in pari tempo vorremmo se possibile porvi la condizione di imitare anche l'attività ed assiduità nel lavoro e segnatamente nello studio dal vero del Bossoli, poichè il genio non lo dà che Dio, ma il lavoro e la fatica deve metterla l'uomo.

Saldanha. Ma questa soddisfazione non bastò ancora al maresciallo, e come vendetta di un ultimo tentativo per bilanciare la propria fortuna, ei fece privare il duca di Terceira del comando della prima divisione militare e della sua carica di maggiordomo della casa reale. Nel tempo stesso esigeva che il marchese di Fronteira venisse destituito dal comando di Lisbona, e mandava, non all'approvazione, ma alla sottoscrizione della regina la lista del gabinetto che gli pareva. La regina dovette accettar tutto, ed il suo ministero è ora composto dei signori Saldanha, Passoz, Francini, Ferrao, Ferreira, Labradio e de Sa.

Ciò è quanto dire che il partito progressista va agli affari. I signori Labradio e de Sa sono infatti i loro più distinti capi. In codesta strana rivoluzione, ben si presentiva sempre un'azione o un interesse del partito avanzato, ma non si poteva sorprenderlo; l'abilità dei settembristi fu quella di saper dissimulare fino a vittoria ottenuta; o piuttosto, la loro fortuna si è che Saldanha abbia in oggi bisogno del loro concorso.

Ora infatti, ch'è d'uopo che il vecchio generale governi, egli cerca dei punti d'appoggio nella nazione: l'armata non può più bastargli. Or egli si divise in modo troppo strepitoso dall'antica maggioranza ministeriale e le opinioni che la compongono, perchè gli sia permesso d'accostarsi ad essa, attualmente almeno. I settembristi dovettero essere cercati da codesto vincitore sì duro colla regina, ed essi hanno potuto porre delle condizioni all'uomo che ne impone a tutti quelli che lo circondano. Nessuno sa a qual punto siano giunte tanto le esigenze delle loro opinioni politiche, quanto quelle delle loro antipatie personali. Egli è ancora più difficile, quando la rivoluzione va agli affari per mezzo de'suoi capi accreditati, di prevedere s'essi avranno la forza e la volontà di ricondurre tutto a un mutamento di ministero e d'amministrazione. Dopo una tale scossa, la questione è per lo meno dubbiosa.

Ognuno vede in quale situazione si trova il Portogallo. Il paese è rovinato, il commercio e l'industria più non esistono, l'agricoltura è abbandonata; le finanze dilapidate, l'armata insorta, la regalità sprezzata, il potere avvilito. Certamente, non bisogna imputare all'ultimo movimento l'intera responsabilità di un tale stato di cose; ma non si può negare che non ne abbia accresciuta la gravezza. La nuova amministrazione ha dunque una formidabile opera da compiere. Quello che la rende sempre più intralciata si è che una parte degli uomini i quali vanno al governo, rappresentano nel loro paese i desiderii più avvanzati. Ora un governo regolare non è forte se non in quanto esso rappresenta il medio delle opinioni. Per non essere punto al di sotto dei servigi che da essi si attendono, per non compromettere punto l'avvenire d'idee poco mature ancora forse in Portogallo, quello che noi dunque brameremmo nel nuovo gabinetto, si è specialmente la sagacità che sa distinguere l'attuabile dall'impossibile e la fermezza che resiste alle spinte inconsiderate

Invece d'uomini liberali essi entrarono negli affari per una mala via: una insurrezione contro la legge. Essi hanno per collega e per capo, nel maresciallo Saldanha, un antico nemico delle loro dottrine e delle loro persone. Un successo ed un'alleanza di simile natura è sempre di funesto insegnamento ad un paese. L'avvenimento dei progressisti contribuì a screditare il potere: almeno la loro amministrazione non tolga fede al progresso!

Leggesi nel *Times*:

Il dovere e l'interesse di un paese esigono che si adoperi onde rendere buona per quanto può la forma di governo che lo regge. È raro che col rovesciare i governi esistenti si giunga ad ottener più prosperità e libertà. È meglio perseverare con fermezza in migliorare, allargare e preservare le istituzioni esistenti. La Francia ha proclamato la repubblica: sia. Certo ella non fece un atto di saviezza e l'impresa è delle più difficili. Ma al punto a che sono giunte le cose sarebbe men pericoloso e men precario lasciar pieno potere alla repubblica che impiegare tutte le forze politiche dei poteri esecutivo e legislativo a trovar i mezzi di alterare ed eludere le sue condizioni. Tuttavia nessuno in Francia crede conveniente, nè possibile il tenere questa condotta, e se i desiderii di una fazione o dell'altra si compiono, l'esperienza sarà finita lungo tempo prima che si possa essere sicuri del suo definitivo risultamento

Leggesi nel *Morning Post*:

Per ora e finchè siano troncate le quistioni che continuano a scindere i partigiani rivali della monarchia in Francia, riesce difficile di scorgere la possibilità di un mantenimento sicuro e pacifico del principio governativo, se non colla prolungazione dei poteri conferiti dal voto della nazione Bisogna ricordare che se, fra le diverse fasi della repubblica nella breve sua carriera, una ve ne ha che porta l'impronta del sentimento e del voto sincero del popolo, è appunto la posizione di Luigi Napoleone alla testa della nazione. E per certo, nella condizione attuale della Francia, questo fatto non deve considerarsi come frivolo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 13 maggio.

In questi primi giorni di maggio siamo stati consolati da due avvenimenti che non sono senza ammaestramento sulla condizione dello spirito pubblico.

Il professore Alessandrini si è ristabilito in salute ed è stato eletto presidente della società medico-chirurgica. Il professore Paolini gli diresse un discorso tanto pieno d'affetto e di nobili sensi, che gli applausi e la commozione s'alternarono concordi. Alla società agraria in pubblica seduta, il vecchio professore Contri leggeva una eruditissima memoria intorno all'opera d'agricoltura del socio Carlo Berti Pichat. Annunziata a suoi colleghi l'eccellenza dell'opera di questo suo discepolo, scendeva a intesserne gli elogi come privato cittadino ed amministratore della cosa pubblica, e le vòlte dell'archiginnasio echeggiavano di fragorosissimi plausi allo scienziato e al cittadino esule desiderato. È singolare che in due diverse società sceltissime si plaudiva con entusiasmo alle celebrate virtù di due concittadini, Alessandrini e Berti Pichat, come uomini privati e pubblici, perchè amendue successivamente tennero il governo della provincia, e ciò conferma come malgrado gli arresti e le violenze lo spirito pubblico colga ogni occasione per manifestarsi.

Torino, 16 maggio

Son pochi giorni, la Camera prendeva in considerazione, non ostandovi il ministero, una proposta di legge sottoscritta da ventitre deputati, appartenenti alle varie frazioni politiche del Parlamento, ed intesa a promuovere la istituzione in Piemonte dei tribunali di commercio, secondo le norme stabilite dal codice francese e nella massima parte riprodotte dal nostro codice, e quali sin dal 1806 esistono nel ducato di Genova.

Poche parole bastano, crediamo, a dimostrare la somma convenienza di quella proposta. È un vero dall'esperienza costante di tutti i paesi commerciali dimostrato, che gli affari e le controversie riflettenti persone o cose di commercio, non possono convenientemente essere trattati e spediti dai tribunali ordinarii. Non foss'altro che la necessità di maggiore prontezza ed alacrità nel definirli; non foss'altro che il bisogno conseguentemente di forme più semplici e piane di procedura, già il savio legislatore avrebbe motivi sufficienti per riconoscere la convenienza di istituire simile magistratura speciale. A queste ragioni si aggiunge ancora l'altra importantissima, che l'amministrazione della giustizia commerciale richiede un corredo di cognizioni speciali, che difficilmente si trovano in altri che nelle persone addette all'esercizio del commercio. E per verità, oltre agli esempi dell'altre nazioni (al qual proposito vogliam pure accennare come in Londra da un mese in qua sianosi già tenuti parecchi *meetings* all'uopo precisamente di sollecitare l'istituzione dei tribunali di commercio); oltre quegli esempi, diciamo, è una serie di fatti nel nostro medesimo paese, la quale dimostra come qui eziandio l'opinione pubblica senta, e reclami la creazione di questa magistratura.

Perchè si è fatto un codice di commercio? Perchè in questo codice si è a più riprese derogato al rigore dei principii del diritto meramente civile? Perchè sia relativamente alla capacità delle persone, sia rispetto alle regole del contrattare, o ai modi di esecuzione e simili, sonosi stabilite norme affatto speciali?

Perchè si è riconosciuto che trattasi di una materia speciale, la quale come ha un'indole sua propria, in gran parte diversa da quella delle materie puramente civili, così per ciò medesimo abbisogna di provvedimenti che le siano proprii, e trovinsi in armonia colla sua indole peculiare.

Ma se diversi sono i principii di diritto, diverse le norme di azione, diversa la natura del procedimento, come potranno essere comuni i tribunali per le materie civili, e per le materie commerciali?

E il patrio legislatore era egli stesso così penetrato di ciò, che consacrava un intiero libro del nuovo codice, il libro IV all'ordinamento della giurisdizione commerciale. Creava cioè i tribunali di commercio, quali a un di presso li desidera la proposta della quale abbiam fatto cenno; costituivali interamente di giudici commercianti (art. 366), ordinando però che presso ciascuno di questi tribunali fosse un consultore legale (art. 665) coll'incarico di dare il suo voto, *consultivo* però, sulle quistioni di diritto, e di coadiuvare il tribunale nella compilazione delle sentenze.

Nei titoli successivi diffusamente regolavasi la competenza di questi magistrati (art. 671 all'art. 691); autorizzavasi la elezione di arbitri (art. 692 all'art. 714); davansi alcune norme per il procedimento (art. 715 e 716).

Il che dimostra quanto il legislatore fosse profondamente persuaso della necessità di istituire i tribunali di commercio. Se non che quando si trattò della esecuzione di questi articoli, suscitaronsi impreviste difficoltà, e qualunque ne fosse il vero motivo, che qui non importa indagarlo, deliberavasi di soprassedere ed emanavansi pochi mesi dopo promulgato il codice, regie lettere patenti, il 24 aprile 1843, colle quali, sebbene si dichiarasse di voler dare più compiuta esecuzione al codice stesso, differivasi invece a tempo indefinito la costituzione dei tribunali speciali di commercio, e salve poche modificazioni, mantenevasi l'antica forma di procedimento.

La sola Genova, come quella che fin dal 1806 si trovava in possesso di simili tribunali creativi dalla amministrazione francese e secondo le norme di quel codice, andava eccettuata dalle disposizioni di esse lettere patenti.

A tale stato di cose che altro è la proposta dei ventitre deputati, se non l'applicazione delle massime che fin dal 1843 proclamava il patrio legislatore promulgando il codice di commercio?

Diciam delle *massime*, perchè quella proposta si riferisce al codice francese, le disposizioni del quale si differenziano in qualche parte dal prescritto del codice patrio; specialmente in quanto che in quello i giudici di commercio sono eletti da un'assemblea di commercianti, invece che presso di noi sarebbero di nomina regia. Inoltre in Francia non havvi il consultore legale, di cui è cenno all'art. 663 del nostro codice.

Ma queste discrepanze di leggieri, crediamo, potrebbero venir tolte nella discussione. Ciò che importa per ora di stabilire si è: 1. la convenienza, anzi la necessità della istituzione di questi tribunali di commercio; 2. la convenienza che i membri dei medesimi siano tolti dal ceto dei negozianti, come quelli che per il genere delle questioni che hannosi a risolvere innanzi a tali magistrati, sono i più idonei a trattarle e definirle.

I quali due punti preliminari ci paiono oramai fuori di questione; massime dacchè la Camera ha presa in considerazione, a così ragguardevole maggioranza, la proposta a ciò relativa. E sulle altre questioni secondarie torneremo in seguito.

Ma a quella proposta veniva nella tornata del 10 corrente fatta una aggiunta, portante designazione di quattro città, Vigevano, Casale, Alessandria e Cuneo, in ciascuna delle quali, secondo il voto dei proponenti, sarebbe da istituire un tribunale di commercio.

Quest'aggiunta, in certa guisa, non è altro fuorchè il complemento della proposta medesima, ossia tende a renderla immediatamente attuabile.

E qui anzitutto dichiariamo che a nostra mente essa è indicativa piuttosto che tassativa, ossia che i proponenti hanno voluto accennar solamente alcune città nelle quali parrebbe loro conveniente la creazione di simili tribunali; ma non intesero certo di definire fin d'ora che in queste sole debbano istituirsi. Che se vollero compresa nel corpo della legge l'indicazione nominale d'esse quattro città, vi furon mossi, crediamo, dacchè il codice patrio (art. 658) conformemente anche al disposto del codice francese (art. 615), riserbava al potere esecutivo il diritto di fissare i luoghi dove i tribunali di commercio si dovessero creare

Ciò premesso, e venendo al merito delle quattro località designate, noi crediamo di poter fin d'ora appoggiare la candidatura, per così chiamarla, della città di Vigevano; sembrandoci che questa trovisi, per ogni rispetto, in tali condizioni da giustificare pienamente la creazione nel suo seno di un tribunale di commercio.

Evidentemente la necessità di questi tribunali non è così estesa ed assoluta quanto quella dei tribunali civili; poichè essa dipende dal maggiore o minore sviluppo che in un dato paese abbiano ricevuto gli interessi e le transazioni commerciali. Queste poi sono più o meno frequenti, più o meno gravi ed importanti nelle singole località in ragione della maggiore o minore tendenza allo esercizio delle industrie e del commercio che in ciascuna di esse si ravvisi. Perciò, mentre un giudice civile è necessario in ogni distretto, il numero dei tribunali di commercio può all'incontro essere assai limitato; perchè là solamente importa istituirli dove si possa dire che esista veramente un centro industriale e commerciale

E questo è precisamente il caso della città di Vigevano.

Sin da secoli addietro ella s'acquistò fama di città molto versata nelle industrie e nei traffichi, del che fanno fede i suoi antichi statuti, e le rappresentanze commerciali, note sotto il nome di *Università dei Mercanti*, e quivi regolarmente costituite fin dal secolo XIV; e le deliberazioni e concessioni, che ai tempi in cui Vigevano faceva parte del ducato milanese, emanava in di lei favore il Senato di Milano, fra le quali specialmente citiamo quelle del febbraio 1592 del 12 novembre 1636, del 24 febbraio 1742; intese sempre a migliorare gli ordinamenti delle principali industrie, ed in ispecie di quelle dei pannilana e delle manifatture seriche.

Nè ai tempi moderni il commercio o l'industria di questa laboriosa città perde al paragone cogli antichi. Appena era passata sotto il dominio dei Reali di Savoia, che varie provvidenze emanavano dai nostri Principi, sempre allo scopo di aiutare i progressi del commercio e dell'industria vigevanasca. E così nel 1752 si confermavano da Carlo Emanuele III, gli antichi regolamenti; nel 1780 creavasi da Vittorio Amedeo III, *la Camera ed Università dei fabbricanti e negozianti*.

Nè le vicende politiche arrestavano i suoi progressi, ma piuttosto anzi li aiutavano. Formatosi il Regno Italico veniva in Vigevano istituita pel contenzioso amministrativo una *Camera primaria di commercio*, con giurisdizione su tutto il dipartimento dell'Agogna, che è quanto dire sulle cinque provincie di Lomellina, Novara, Pallanza, Valsesia ed Ossola. E di questa Camera si narra che non una delle numerose sue decisioni subisse riforma o riparazione in appello o in cassazione.

Nel 1806 quando si abolirono le Camere mercantili e si ammisero in via eccezionale i tribunali di commercio, in tutto il regno d'Italia, accresciuto allora dall'annessione della Venezia, Vigevano divise con poche altre città il beneficio di un tribunale di commercio. E più tardi nel 1809 Napoleone avendo istituite le Camere speciali di commercio, arti e manifatture, da stabilirsi nei maggiori centri industriali e commerciali, chiamava Vigevano a sede di una delle undici per tutto quel vastissimo regno designate.

Ai quali fasti governativi, è da aggiungere come nella celebre esposizione fatta in Milano nel 1805 per l'incoronazione del nuovo imperatore e re, parecchi vigevanaschi ottenessero i primi premii in varii generi di stoffe.

I quali fatti agevoli a constatare, accennammo a dimostrazione della opinione che portiamo favorevole al desiderio dei cittadini di Vigevano di aver nelle loro mura un tribunale di commercio. E a complemento di questa dimostrazione conchiuderemo con alcuni dati statistici intorno all'attuale condizione del commercio e dell'industria in Vigevano.

La manifattura delle sete divisa in 80 stabilimenti di vario genere, occupa 2317 operai, ed impiega un capitale di quasi 4,000,000 di lire.

L'industria del cotone conta 11 stabilimenti con 1176 operai, e 1,200,000 lire di capitale.

Ventitre altri stabilimenti industriali di diverso genere impiegano oltre a duecento artefici, ed un capitale di circa 800,000 lire.

Finalmente si calcola che il movimento annuo di esportazione ed importazione, ponga in circolazione un capitale di circa dieci milioni.

Queste cifre ci dispensano dall'aggiungere maggiori parole per giustificare la propensione che abbiamo mostrata ai desiderii della città di Vigevano; i quali non tarderanno speriamo, a trovare nel senno del Parlamento e nella giustizia del governo piena soddisfazione.

SENATO DEL REGNO.

Secondo ieri pronunziammo il Senato ha condotto a termine oggi la discussione della legge sulla inamovibilità dei magistrati; e per evitare il rinvio alla Camera dei deputati, e cansare così ogni indugio, respinti tutti gli emendamenti che eransi proposti, la votò quale già aveala l'altra Camera accettata, della qual prova di moderazione e di zelo è giustizia tributargli i dovuti encomii.

Riprese quindi l'esame degli articoli addizionali al bilancio degli esteri, che erano rimasti in sospeso per attendere la promulgazione della legge sui cumuli; e conseguentemente a questa, soppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5 che riuscivano superflui e inopportuni, perchè quella legge provvede ai casi nei medesimi contemplati, si approvarono gli altri; respinta meritamente una proposta generale di soppressione del senatore Jacquemoud. Egli fondavasi sopra ciò che nella legge delle pensioni troverebbero miglior luogo le disposizioni di questi, e li voleva soppressi per analogia a quanto erasi fatto per gli articoli 2, 3, 4 e 5. Ma obbiettava molto a proposito il ministro dell'interno, che essi riferivansi ad una legge già votata, sancita e promulgata; i successivi invece riflettono una legge che è ancora da discutere, e la quale non si può prevedere fin d'ora a qual'epoca sia per andare in osservanza. Tantochè la soppressione di essi articoli lascierebbe senza regole la materia della quale trattano. E il Senato, persuaso di queste ragioni, li conservò.

Rimanendo tempo, dopo lo squittinio di questa legge, fu in brev'ora esaminato, votato ed approvato il bilancio per l'azienda d'artiglieria, il che ci dà due bilanci ed una legge deliberati in una medesima adunanza. Celerità unica più che rara.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di quest'oggi è trascorsa in relazioni di petizioni. Poche furono di rilievo, e quelle poche non eccitarono discussione alcuna. Solo il deputato Sineo in proposito di una petizione, colla quale si voleva che la Camera provvedesse, onde d'ora innanzi i preti i quali ricoprono una qualche carica dello Stato, fossero soggetti al giuramento di amare la patria, il Re e lo statuto, insistè per l'invio di essa al guardasigilli; ma la domanda venne respinta a grande maggioranza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito della discussione concernente l'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario. — Approvazione della legge. — Discussione e approvazione del bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1851. — Discussione e approvazione della legge per l'approvazione del bilancio passivo 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.*

L'adunanza principia alle ore 2 3/4.

Il sen. Maestri dà lettura dell'atto verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge concernente l'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario, sospesa all'articolo 15.

Respinti tutti gli emendamenti dell'ufficio centrale, il Senato adotta senza discussione i rimanenti articoli del progetto governativo i quali sommano a 48.

Il sen. Sauli, ottenuta dal Senato la parola, dice che questa legge merita il voto della Camera, benchè sia suscettibile di emendamenti, così di forma come di sostanza; emendamenti però, che in seguito alla discussione luminosa ch'ebbe luogo, non possono partorire verun effetto pericoloso. La necessità di questa legge è tale che si può per essa sacrificare quegli emendamenti alla convenienza del votarla senza dilazione. Ma è bene però che tali esempi non si rinnovellino, perchè in tal caso si scemerebbe il credito di questa Assemblea. Quindi il ministero cerchi modo di presentare in principio di ogni sessione quelle leggi per le quali è richiesta l'urgenza.

Procedutosi allo squittinio segreto, risultano:

Votanti	55.
Favorevoli	54.
Contrari	1.

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno che reca il seguito della discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1851; discussione che il Senato sospese fino a che si fosse promulgata la legge concernente i cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti.

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 3,298,282. 83.

Il sen. Alfieri, relatore della commissione, propone che dopo la data dell'anno 1851, si apponga la clausola seguente:

« Salvo l'effetto della legge concernente i cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti. »

Propone eziandio che siano soppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5 del progetto governativo i quali si riferiscono a quella legge

La clausola e la soppressione consentita dal ministero, è approvata dal Senato.

Senatore Jacquemoud propone la soppressione dei rimanenti articoli 6, 7, 8, 9, siccome quelli che dovranno far parte della legge sulle pensioni, la quale sta per essere sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Ministro dell'interno si oppone dicendo, che se egli assentiva alla soppressione degli articoli 2, 3, 4, 5 era, perchè la materia di essi veniva regolata da una legge già sancita e promulgata; non così dei rimanenti articoli, la materia dei quali non fu ancora discussa, quale è la legge sulle pensioni.

Approvatisi gli articoli 6, 7, 8, 9, che divennero 2, 3, 4 e 5, si passa all'appello nominale, e risultano:

Votanti	52
Favorevoli	51
Contrarii	1

La terza parte dell'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Senatore Colli osserva, che la scelta del locale per l'ospedale militare di Torino nel viale del Re è molto infelice, e che sarebbe più adetta la parte

...nutrizionale dov'è acqua perenne, terreno elevato e aria purissima. Fa voto, che invece di un campo trincerato in Alessandria, si fabbrichi una fortezza che assicuri il passo del Po e un'altra nella capitale stessa dove il governo possa ricoverarsi in caso di sinistro. Conchiude, sollecitando il ministero di fare le debite riparazioni al ponte di Alessandria.

È adottato l'articolo 1 colle singole sue categorie e colle stesse modificazioni già adottate dal Senato per bilancio degli esteri.

Sono adottati senza discussione i rimanenti art. del progetto, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.

Dall'appello nominale risultano:

Votanti 51
Favorevoli 50
Contrarii 1

Il ministro di agricoltura e commercio, e reggente il dicastero delle finanze presenta due progetti di legge, l'uno sulla tassa delle successioni, altro sulla tassa annuale dei corpi morali, manimorte.

Per entrambi è chiesta e consentita l'urgenza.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Lettura del rapporto della legge sui trattati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La cumulazione d'impieghi retribuiti a carico dello Stato, non riuniti per disposizione espressa di legge, è vietata, salvo nei casi e colle restrizioni di cui in appresso.

Art. 2. Qualunque impiego che non sia già riunito ad un altro per legge, e non sia retribuito di più di ottomila lire, potrà essere cumulato con un impiego dipendente dalla istruzione pubblica, purchè il pieno e regolare adempimento dei doveri di entrambi non ne venga ad essere impedito.

I membri del corpo insegnante possono tuttavia cumulare due altri impieghi che siano pure dipendenti dall'istruzione pubblica.

Nei casi di cumulo, lo stipendio o gli stipendii minori saranno ridotti del terzo.

La stessa riduzione si farà dello stipendio o degli stipendii aggiunti, quando siano eguali al primitivo.

La riduzione però non avrà luogo se non quando tutti gli stipendii accumulati eccedano le lire cinquemila.

Art. 3. I membri del corpo sanitario possono altresì cumulare due altri impieghi dipendenti dall'esercizio della loro professione o dall'insegnamento, però nella conformità e colle limitazioni di cui all'articolo precedente.

Art. 4. La disposizione di cui all'articolo primo non è applicabile ai bassi uffiziali e soldati del corpo dei veterani ed invalidi, sì di terra che di mare, per la retribuzione che loro viene corrisposta pel servizio che prestano nei ministeri, uffizii ed altre amministrazioni dello Stato.

Art. 5. Nessun assegno vitalizio o temporaneo, a carico dello Stato, può essere conceduto ad un funzionario od impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma, od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui già trovisi provveduto per uno di questi titoli.

Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione di cui all'articolo precedente gli assegnamenti a titolo di propine ai professori delle università, sia che queste constino di una determinata somma, o siano eventuali, oppure vengano ragguagliate in ragione di presenza, quelli per ispese d'ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza o di alloggio, le prestazioni di viveri, pane, foraggio, lume e fuoco, tanto in natura che in danaro.

Art. 7. Sono parimenti eccettuati gli assegnamenti o le pensioni:

Sull'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro;

Sugli ordini del Merito civile e militare di Savoia,

Per le medaglie al valor militare;

Ai militari contemplati nell'articolo quarto del decreto reale delli otto aprile mille ottocento quarantotto, entro i limiti stabiliti dallo stesso decreto;

Ai membri dell'Accademia reale delle scienze;

Ai genitori di dodicesima prole;

Ai religiosi dipendentemente dalla soppressione degli ordini loro anteriore all'anno mille ottocento quattordici.

Art. 8. Ogni qualvolta un impiegato godente di una pensione di riposo a carico dello Stato non maggiore di lire cinquecento, venga provvisto di un impiego, il soldo, l'aggio o gli utili del quale eccedano il montare della pensione medesima, si farà luogo alla riduzione della porzione di questa che sarà eccedente, in guisa però che ne resti sempre salva la metà: se poi l'impiego ottenuto frutterà al titolare lire mille cinquecento od oltre, il pagamento della pensione, qualunque ne sia l'entità, rimarrà sospeso sino alla cessazione di tale impiego.

Anche agl'impiegati godenti di pensione di riposo saranno applicabili le disposizioni eccezionali di cui negli articoli 2 e 3.

Art. 9. Non sono compresi nelle precedenti disposizioni i militari dell'arma dei Reali Carabinieri o di altro corpo, chiamati ad impiego di commissario, di delegato o di guardia di pubblica sicurezza, i quali potranno percevere la pensione di riposo come militari giubilati, simultaneamente con lo stipendio del posto che occupano nella suddetta amministrazione.

Disposizioni transitorie.

Art. 10. A partire dal primo luglio mille ottocento cinquant'uno saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad uno o più titoli troviusi inscritti nei bilanci dello Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovisi in attività di servizio od in riposo, ovvero in aspettativa o disponibilità.

Art. 11. Sono però mantenute quelle fra le suddette allocazioni che siano fondate sui seguenti titoli:

Per compenso personale della privazione o soppressione di vantaggi od utili in prima fruiti nell'impiego;

Per titolo vitalizio, quando l'assegnamento non ecceda le lire cinquecento e fino a tale concorrenza;

Per anzianità, sempre quando al tempo della promulgazione della presente legge il provvisto già si trovasse da cinque anni senza avanzamento.

Art. 12. I maggiori assegnamenti temporanei come sovra mantenuti, cesseranno a misura che l'impiegato verrà a conseguire un aumento di stipendio e fino a concorrenza di detto aumento.

Art. 13. A partire dal primo luglio mille ottocento cinquantuno, coloro che accumulassero due o più impieghi non contemplati nelle eccezioni stabilite dagli articoli 2 e 3 della presente legge, dovranno optare per la conservazione dell'uno o dell'altro di detti impieghi.

Art. 14. Sono conservati gli assegnamenti fatti ad alcuni fra i membri del corpo insegnante per supplire alla tenuità dello stipendio e non eccedenti le lire cinquecento, finchè siasi provvisto con legge intorno alla fissazione degli stipendi.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata dall'ufficio del controllo generale, pubblicata, ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì quattordici maggio mille ottocento cinquant'uno.

Vittorio Emanuele — *Galvagno.*

Torino. — S. M. si è degnata nominare il conte Francesco Arese a commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Siamo lieti di codesta testimonianza d'onore data a un uomo riguardevole per dignità di carattere e di vita, e singolarmente benemerito dello Stato pel modo distinto con cui si sdebitò dell'incarico di ambasciadore straordinario presso il presidente della repubblica francese, affidatogli dal Re Carlo Alberto nel dicembre del 1848: incarico di cui volle generosamente sostenere il dispendio con quell'animo stesso, con cui rese altri antichi e recenti servigi alla causa nazionale.

— *Ministero dell' istruzione pubblica.* — Pell' eseguimento della legge cinque corrente mese di maggio, il ministro dell'istruzione pubblica, col parere del consiglio superiore, ha prescritto che gli esami che si ripeteranno da coloro che sono stati rimandati due o più volte, saranno senza eccezione individuali, pubblici, dati, semprechè sarà possibile, dagli stessi esaminatori intervenuti all'esame precedente, e trattandosi di esami di corso, essi verseranno sull'intiera materia formante oggetto del corso di ciascun professore.

(*Gazz. Piemontese*).

— Ci viene riferito che da taluni vuolsi riconoscere nella prima strofa di una nostra poesia inserita nel num. 55 del *Fischietto*, un'offesa all'onoratezza del marchese gustavo di Cavour. Noi protestiamo una volta per sempre che non è nostra intenzione di attaccare alcuno personalmente, ma solo e sempre dal puro lato politico. (*Fischietto*).

Ivrea, 15 *maggio.* — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Tutta la milizia canavesana è ora organizzata in battaglioni mandamentali, meno quella dei mandamenti di Cuorgnè, Pont e Settimo-Vittone. Dobbiamo però dire che anche in questi mandamenti è voto universale la formazione dei battaglioni, sentendone ognuno la necessità. E se tale voto non fu ancora compiuto, deriva da indolenza od errore di qualcuno dei municipii.

E sarebbe quindi cosa ottima intervenisse l'autorità superiore a scuotere i tiepidi e ad illuminare gli ingannati. E il sig. intendente generale proseguendo l'opera sua col mezzo dell'egregio delegato, che già riorganizzava, e in breve, milizie che parevano morte per sempre, compirà un glorioso mandato, e meriterà bene della patria.

A proposito intanto di battaglioni dobbiamo dire che se la milizia di Montalto non è ancora aggregata a quella d'Ivrea, come l'ordine delle cose detta, ciò non è per difetto di volontà e di cuore dell'ottimo sig. intendente generale.

E chi volesse conoscerne le cause potrebbe ricorrere al consiglio delegato d'Ivrea che, ove non faccia lo gnorri, saprebbe pur dire qualche cosa.

S. Giusto (Canavese). — La sera del 12 corrente, circa le sette imperversando un temporale, il fulmine cadde su di un olmo nella piazza della chiesa parrocchiale e colpiva i fratelli Francesco e Giovanni Ozzello che instantaneamente morirono, il primo d'anni 14, ed il secondo di anni 7; veniva pure malconcio certo Antonio Gioanni pure d'anni 7, il quale trovavasi poco distante.

— Ci scrivono da Agliè. — Per cura del municipio fu celebrata in questo comune nel mattino del giorno 11 la festa dello Statuto mediante solenne funzione religiosa nella chiesa parrocchiale, ove fu cantato il *Te Deum*. Le due compagnie della guardia nazionale, accorse numerose sotto le armi, vi si recarono in bell'ordine precedute dalla banda musicale, e vi intervennero pure il corpo municipale e le locali autorità. La guardia nazionale eseguì poi con molta precisione nella vicina piazza gli esercizi militari, e diè compimento alla festa un patriottico convito, nel quale il sindaco, maggior Silva, disse parole analoghe alla circostanza, che furono seguite da unanimi evviva al Re e allo Statuto.

Alessandria. — Li 13 alle ore 9 antimeridiane arrivava il ministro di pubblica istruzione col prof. cav. Corte.

Fu ricevuto alla stazione dal sindaco e da un consigliere delegato unitamente a quattro membri del consiglio del collegio.

Si recava immediatamente al collegio, e quivi assisteva all'ordinato ingresso nelle scuole di tutti gli alunni.

Quindi si fece a visitare ciascuna classe, interrogando parecchi degli scolari per mezzo del prof. Corte, ovvero del professore della classe stessa.

Disse agli scolari parole di encomio e di incoraggiemento: congratulavasi coi professori dell'esito ottenuto; e mostravasi assai soddisfatto della condizione del collegio.

Vennero poscia i collegiali schierati tutti nel cortile, e fecero prova d'essere anche ben ammaestrati nel maneggio dell'arma. I convittori fecero anzi i fuochi (colla sola capsula), e quindi difilarono tutti dinanzi il ministro, e l'intiero corpo insegnante.

Visitava anche il ministro il locale del convitto, la biblioteca municipale, il quartiere della guardia nazionale, gli asili d'infanzia, e la scuola di fisico-chimica-meccanica applicata alle arti, unitamente all'annesso gabinetto di fisica, accresciuto d'assai in quest'anno per opera del municipio.

Aggradiva il pranzo che il sindaco gli offeriva. Gli furono commensali il consiglio delegato e il consiglio del collegio convitto. Il professore Barbotti lo presentava di una iscrizione. Dopo il pranzo riceveva il corpo dei professori del collegio, ai quali tornava ad esprimere la piena sua soddisfazione, indirizzando la parola a ciascun di loro.

Si recò finalmente al palazzo municipale, e di qui alle 4 pomeridiane veniva accompagnato *alla stazione per la sua partenza.*

Possa tale visita fruttar materialmente, quanto tornava di conforto a' professori, e di salutevole eccitamento agli alunni; possa almeno smentire alle fallaci asserzioni che a danno della instituzione dei collegi nazionali si vanno spargendo da quanti avversano la soda istruzione e la maschia educazione. (*Avv.*).

Civitavecchia, 8 *maggio.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Ciò che presenta di più interessante la nostra piccola città, ora che tutti gli stranieri venuti per la settimana santa sono partiti, è l'ammissione della fregata a vapore il *Mogador* a Terracina.

I consigli di guerra tenuti a Caserta dal Re Ferdinando con alcuni generali austriaci, i movimenti di truppe napoletane verso la frontiera romana con una numerosa artiglieria, non piacquero a Parigi.

Nello stesso tempo che il ministero francese inviava a Brest l'ordine alla flotta dell'ammiraglio Perceval Duchêne di mettere alla vela e di entrare nel Mediterraneo, egli inviava pure il *Mogador* onde scandagliare la rada di Terracina. Bisogna aspettarsi dunque di veder arrivare in questo porto i bastimenti della squadra francese che potranno ancorarsi. Noi non ignoriamo il risultato dello scandaglio; se dei vascelli possono far presa, non havvi alcun dubbio che si vedranno il *Jemmapes*, il *Valmy*, l'*Hercule*, e forse pure il tripoute *Friedland* andar a portare i loro quattro o cinquecento cannoni nelle acque di Terracina per tenere in soggezione l'armata napoletana.

ESTERO.

PERSIA. — Scrivono da Teheran in data 3 aprile al *Morning Chronicle*:

« Dopo l'avvenimento di Shah-Nasretdin-Kan al trono di Persia, gli affari di questo paese sono stati ben governati. Il primo ministro attuale, Mehmet-Ali-Khan, quantunque un tantino apatico, è un uomo pieno di buone intenzioni per il bene del popolo. Affine di far convenientemente eseguire il nuovo Nizam, vale a dire la *costituzione*, egli consigliò allo Shah di fare un giro nell'impero, al che il giovane sovrano sembra abbia consentito volonterosamente, poichè è partito alcuni giorni sono per il mezzogiorno della Persia col corpo diplomatico e con un corteggio considerevole. L'imperatore comincierà per visitare Ispahan, quindi Shiraz, Amadan e finalmente tutte le città più importanti. Durante la sua assenza l'Emir Nizam terrà le redini dello Stato. Il divano di Persia ha l'intenzione di modificare l'amministrazione provinciale per umiliare i governatori che sono diventati troppo ricchi e troppo potenti per essere sudditi fedeli. Questi successori degli antichi Satrapi saranno surrogati con dei messelin, i quali resteranno sotto il controllo di un consiglio composto degli Ajani, ossia dei principali abitanti delle città. Il governo ha promosso la pubblicazione di un giornale ebdomadario in lingua persiana, e sarà il primo periodico pubblicato in questo paese. È morto il generale Lings, appartenente all'armata britannica, il quale era ispettore generale dell'esercito persiano.

STATI-UNITI. — Il *Globe* ha da Liverpool, in data 12 maggio

Il vapore l'*America* è giunto stamane. Partito da Nuova-York il 29 aprile, toccò Boston il 30 ed Halifax l'1 corrente. Alla borsa di Nuova-York i valori stranieri erano molto richiesti; quelli su Londra segnatamente erano saliti da 110 a 110 3/4. Parigi faceva 5, 10 a 5, 8 1/2

— Secondo le ultime notizie di Nuova-York, un vapore vi era stato sequestrato sotto prevenzione di essere destinato per una spedizione contro Cuba. Furono arrestati sei individui, i quali hanno dovuto dar cauzione.

— Riguardo al commercio estero regnava qualche inquietezza, soprattutto riguardo ai cotoni.

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Il giurì universale centrale è costituito dalla settimana scorsa e siede regolarmente ogni giorno dalle 11 al tocco. Siamo bene informati non si trattano ancora che le questioni preliminari. Avvi ancora un altro fatto coincidente colla riunione sopra uno stesso punto e con un solo scopo dei prodotti dell'industria del mondo, ed è la preparazione di una lista di tutti questi oggetti scelti, del luogo ove furono prodotti, e del nome del loro autore. La lista fu intrapresa e condotta già a buon punto colla pubblicazione di un catalogo generale dell'esposizione. Coll'aggiunta a questo catalogo dei disegni illustrati degli oggetti si effettuò un notabile miglioramento.

L'esposizione universale dà quindi luogo ad un altro lavoro anche più importante. In seguito alla rivoluzione commerciale che aperse un mercato in Inghilterra all'importazione libera o quasi libera dei prodotti di tutte le zone, dei prodotti manufatti di tutti i popoli, nacque l'idea di un'esposizione a Londra dei prodotti di tutte le zone, di tutte le officine. Non ostante l'opposizione di un partito potente, è certo che quella provvisione è per l'Inghilterra un fatto compiuto cui non si può ormai più derogare. Ma egli è certo altresì che da loro banda gli altri popoli sembrano poco disposti a seguire l'esempio dato loro dall'Inghilterra. L'esposizione universale è una occasione di affrontare nuovamente la difficoltà con coloro che resistono, di investigare le cause di questa resistenza e i mezzi di vincerla. Questa occasione verrà usufruttata, non ne dubitiamo punto. Sopra questo argomento noi torneremo con più particolari.

L'attenzione della Regina si rivolse sabato mattina nella sua visita all'esposizione, specialmente ai nastri, mussole, battiste e la gran varietà di ricami per cui si distingue la Svizzera. Ma si fermò con predilezione innanzi il magnifico fornimento di diamanti e gioie destinato alla regina di Spagna ed esposto dal suo gioielliere di Parigi, sig Lemonnier. La Regina si compiacque assai due volte dell'esposizione francese, che attira tutti gli sguardi, di un ricco boschetto di fiori artificiali del sig. Constantin, e complì l'artefice.

Si aspettano ancora molti oggetti dagli Stati-Uniti, dalla Russia e dalle Indie orientali.

(*Morning Chronicle del* 12).

— Crediamo che sorgerà oggi una nuova questione relativa alla proposta sull'aggressione papale. Quando si proporrà alla Camera dei comuni di costituirsi in comitato per esaminare il bill, il sig. Moore, adoperando probabilmente secondo l'inspirazione del signor Hale, di cui è creatura, chiederà la previa lettura del regolamento della Camera, il quale esige che le proposte concernenti la religione siano anzitutto esaminate in comitato da tutta la Camera. Dopo la lettura il sig. Moore proporrà alla Camera di rigettare l'ordine del giorno e di formarsi in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. Sosterrà che il bill fu presentato da lord Russell senza che si fosse proposta alcuna previa deliberazione a un comitato generale della Camera, e che in seguito a questa omissione tutto ciò che si fece è nullo e il bill si dee ritirare. (*Morn. Adver.*)

— Vi è grande affluenza di predicatori celebri a Londra. Il rev. Napoleone Roussel, il ministro protestante più celebre dopo il sig. Coquerel, ha avuti molti uditori, perchè si seppe che aveva sfidato il padre Ravignau ad una discussione sulle religioni cattolica e protestante. Il padre Ravignau parlò ieri per la seconda volta nella sala dei concerti di Hannover Square. Il cardinale Wiseman era assente quantunque fosse annunziato nell'affisso.

(*Morning Advertiser del* 12).

— Da una lettera in data di Londra 9 maggio, diretta alla *Gazzetta Piemontese*, ricaviamo quanto segue:

. . . . Io ho veduto il palazzo di cristallo, ed ho ammirato quella gran mole di ferro e di cristallo innalzata come per incantesimo nel volgere di pochi mesi; e fra le tante bandiere delle diverse nazioni che sventolano all'interno dell'edifizio, mi è stato dolce vedere pur quella del Piemonte, coi suoi fulgidi colori, con la sua candida e benedetta croce. Cosa volete? A quella vista, in mezzo a tante meraviglie, a tanto splendore di arte e di industria, ho sperimentato ancor io un sentimento di orgoglio pel mio Re e pel mio paese.

Il commissario sardo, cav. Lencisa, ha fatto quanto era in poter suo per disimpegnare egregiamente l'onorevole incarico che al governo di S. M. è piaciuto affidargli, da tutte quelle persone con le quali ho parlato, ho raccolto elogi allo zelo intelligente ed operoso da lei addimostrato. Il giorno della solenne inaugurazione della esposizione universale poche sezioni erano meglio all'ordine e più sistemate di quella che contiene gli oggetti inviati dagli Stati sardi. Furono di grande aiuto al cav. Lencisa il signor Chichizzola, fabbricante di velluti (1) e di seterie, il sig. Loleo, che ha esposte molte bellissime filigrane, e due altri espositori genovesi, il sig. Baracca ed il sig. Vincenzo Gallino.

Il gran giurì incomincierà i suoi lavori il giorno 12 maggio; egli è perciò necessario che i giurati delle nazioni straniere si trovino a quell'epoca nella metropoli dell'Inghilterra. Uno dei giurati piemontesi, il signor Vertu, è già arrivato, ed ha incominciato, senza perdita di tempo, ad adempiere i doveri del suo uffizio. Mi par superfluo aggiungere che l'arrivo degli altri suoi colleghi è della massima urgenza, e che ogni ritardo per parte loro può riuscire dannoso ai nostri espositori. Il Piemonte ha una bella parte nel recinto del grande edifizio di Hyde-Park, è necessario, è indispensabile che l'importanza e lo sviluppamento della sua industria vengano messe in risalto, e questa è l'opera che debbono compiere i suoi giurati. Essi hanno a fornire un gran dovere verso i loro concittadini e verso il loro paese.

In uno degli ultimi ricevimenti tenuti a Buckingam-Palace, il commissario sardo, cav. Lencisa, ebbe l'onore di esser presentato a S. M. la Regina dall'onorevole rappresentante diplomatico di S. M. il Re Vittorio Emanuele, marchese Emanuele d'Azeglio. Mi vien detto che fra breve S. A. R. il Duca di Genova verrà a Londra; se ciò si avverasse, potete esser certo che il giovane e valoroso Principe troverà in questo paese un'accoglienza degna di lui

— I materiali da guerra di Woolwik sono veramente colossali. Vi si vedevano schierati in linea 28 mila pezzi d'artiglieria d'ogni calibro; le bombe e le palle erano disposte in forma di piramide in numero di quattro milioni! Questo sicuramente deve bastare per tranquillare gli animi timorosi, che le profezie di sir Francis Head avevano sbigottito. Inoltre è noto che all'epoca delle ultime guerre di Europa, il solo Berninghen poteva facilmente somministrare un fucile ogni minuto.

(*M. Advertiser*).

— Tutte le truppe di Woolwik, composte in questo momento dell'artiglieria reale a cavallo, batterie di campagna, del 17 lancieri, dei battaglioni d'artiglieria e dei soldati della marina reale, hanno ricevuto ordine il giorno 11 di recarsi all'indomani sul terreno per eseguirvi manovre di guerra. (*Daily-News*)

SPAGNA. — Madrid, 8 *maggio.* — Un anno fa noi avevamo un bilancio *verità*, questa volta abbiamo un bilancio *economico*. Questi due bilanci appartengono all'amministrazione del signor Bravo-Murillo. Noi abbiamo già passato a rassegna il primo, esaminiamo ora il bilancio *economico*, lo possiamo fare colla scorta di documenti presentati dallo stesso ministero. Egli è vero che ce ne manca uno, il più importante, per giudicare a fondo la situazione attuale delle finanze, vogliamo dire il *deficit* reale del tesoro e il totale del bilancio straordinario.

La causa di questa omissione è facile da indovinarsi. Il governo teme la pubblicità su questo punto, teme di rivelare al paese la triste e miseranda situazione delle finanze pubbliche.

Ecco la situazione finanziaria. Il governo ha consumato quest'anno i trenta milioni delle commandite di S. Giovanni che rappresentavano una risorsa straordinaria per l'avvenire, e malgrado questa anticipazione, il bilancio presenta un *deficit* di 204 milioni. Per coprire questo *deficit*, frutto di una sola annata, quali economie il ministero ha egli introdotto nel bilancio di 1200 milioni di reali?

BELGIO. — Bruxelles, 14 *maggio.* — Il conte di Montalto, ministro del Re di Sardegna presso le corti del Belgio e dei Paesi Bassi, è testè ripartito per la Aja d'onde era venuto recentemente. (*Indép.*).

FRANCIA. — Parigi, 13 *maggio.* — Il signor Noël Parfait ha deposto quest'oggi una petizione firmata da 61 elettori del piccolo comune della Maddalena (Eure), per pregare l'Assemblea, a nome della *salute pubblica*, di abrogare la legge del 31 maggio, restrittiva del suffragio universale. (*Evènement*).

(1) *Fra i velluti venuti dagli Stati Sardi, ho inteso far grandi lodi di quelli della fabbrica del sig. Guillot.*

— Gli elettori legittimisti del cantone di Machefort, circondario di Nantes, hanno testè indirizzato una petizione all'Assemblea per domandare l'abrogazione della legge del 31 maggio 1850. La maggior parte dei consiglieri municipali hanno firmata questa petizione. *(Etoile de Nantes).*

— Ecco un sintomo molto caratteristico dell'opinione dei dipartimenti intorno alla revisione. Il giornale *di Elbeuf*, che non è più innamorato di qualunque altro della costituzione, dichiara inutile il raccogliere petizioni e così ragiona: « O le petizioni specificano le condizioni colle quali la revisione dev'essere operata, e in tal caso noi avremo una torre di Babele, perchè le petizioni saranno varie e contraddittorie al pari dei partiti. Oppure si domanderà soltanto in termini generali che la costituzione sia riveduta, e le petizioni in tal caso saranno inutili e di nissun significato. Voi direte nulla di nuovo all'Assemblea legislativa facendole sapere che la costituzione del 1848 non ha saputo acquistarsi nè la simpatia nè la fiducia del paese. »

— Il ministro della marina ha indirizzato al prefetto marittimo di Tolone il seguente dispaccio:

« La squadra di evoluzione dev'essere partita da Brest il 5 corrente, munita di viveri e di ricambi per cinque mesi.

« La squadra arriverà nelle acque delle isole di Hyères verso il 15 di luglio per rinnovare le provvigioni. »

— Si legge nella *Presse*: — La fusione è consumata.... « Il generale Saint-Priest ed il generale Changarnier hanno avuta una lunga conferenza. » ecco quanto oggi dicevasi all'Assemblea. — Forse può la fusione esser fatta a Parigi; ma non è fatta già a Claremont, ove era *ier l'altro* altamente e *unanimemente* disapprovata.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *maggio*. — Il Senato di Amburgo ha indirizzato ai gabinetti di Berlino e di Vienna dei riclami energici contro il soggiorno prolungato delle truppe federali in Amburgo e nei dintorni. Dicesi che sia stato risposto essere necessaria la presenza delle truppe in vista delle circostanze, senza neppure dare la speranza di un pronto ritiro.

Si crede che dei grandi cambiamenti avranno luogo nel personale della diplomazia prussiana quando la Dieta germanica avrà ripigliato i suoi lavori, saranno specialmente rimossi i diplomatici che si sono distinti nel difendere gli interessi dell'Unione prussiana. *(Corr. litog.)*

— Si legge nella *Gazzetta di Spener*. — Il consigliere privato Dellbruk, rappresentante della Prussia presso la terza commissione delle conferenze di Dresda, è giunto qui ieri. Si dice che sia venuto per assistere ad un consiglio di gabinetto in cui si tratterà della politica commerciale. Probabilmente si vuole far prendere alla Prussia una risoluzione sulle proposte emanate dalla terza commissione delle conferenze. Ieri vi fu già in proposito un consiglio di gabinetto.

— Il *Boersenhalle* spiega nel modo seguente le vere cagioni della buona armonia che regna presentemente tra la Prussia e l'Annover:

« Alle conferenze di Dresda la Prussia si trovava in una condizione assai difficile, a fronte delle proposte doganali dell'Austria. L'Austria era energicamente appoggiata dalla Baviera e dalla Sassonia. La Prussia non avea direttamente combattuto le proposte dell'Austria, per tema di mantenere dissapori: si fu allora che il governo annoverese incaricò il suo rappresentante di assumere l'iniziativa a questo proposito. »

— Monaco, 11 *maggio*. — Il signor di Pfordten, presidente del consiglio dei ministri, partirà domani mattina per Dresda in compagnia del barone d'Aretin, consigliere privato di legazione. *(Gazzetta d'Augusta.)*

— Annover, 10 *maggio*. — S. M. il re Ernesto Augusto è giunto ieri in Annover, di ritorno dal suo viaggio.

Gli Stati dell'Annover si sono radunati nuovamente il giorno 8 di questo mese. La prima Camera si è occupata intorno al bilancio delle spese, e la seconda Camera intorno a quello delle entrate.

— Stoccarda, 10 *maggio*. — Nella seduta d'oggi, la Camera dei deputati ha nominato una commissione delle finanze, cui il presidente, sig. Römer, invitò a costituirsi prontamente, ed a dichiarare quando sarà essa in grado di presentare la sua relazione. Venne anche nominata una commissione di pubblico diritto. La Camera si riunirà il 14 per deliberare intorno al progetto di legge sullo stato provvisorio delle imposte.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Io non ho ritenuto sin ad ora necessario di fare menzione di quella voce, la quale pretendeva imminente la ritirata del ministro dell'interno, in quanto che queste dicerie di un cambiamento ministeriale già da lungo tempo appartengono ai vaghi discorsi giornalieri.

Stantechè poi sembra che si debba ora a queste supposizioni una maggiore consistenza, non credo essere superflua l'assicurazione che tutto ciò è affatto privo di fondamento od intempestivo. Ed egli si è perciò che cadono contemporaneamente tutte quelle conseguenze che vi si avevano attaccate, e che concernono cioè una diversione dalla politica di centralizzazione tenuta ferma sino ad ora contro il sistema federativo, come lo si tenta dai vecchi conservativi oppositori del ministero. Io ho già dimostrato il fondo dal quale sorgono in questi ultimi tempi tutte le voci di tal sorta, e che annunciano un cambiamento nella politica seguita dal governo.

La formazione del consiglio dell'impero, ed in ispecialità la nomina di due membri dello stesso, i quali appartengono cognitamente ad una delle parti che fanno l'opposizione del ministero, furono tenute pei segni che si è cambiata la politica nei circoli elevati. Il tutto è però solo una soggettiva combinazione, alla quale in fondo non vengono mandati che fatti compiti. Il consiglio dell'impero nella sua qualità non è stato ancora una volta nel caso di esternare un'opinione d'approvazione o meno sulla politica esterna del ministero. Sino ad ora non gli è stato sottoposto a parere che il progetto delle finanze e per proprio moto non può esso, a norma degli statuti, prendere in deliberazione nessun affare.

Ancora meno concede lo statuto che un solo membro del consiglio, di sua volontà, abbia diretto od indiretto influsso sopra gli affari del governo. Quando in conseguenza alcuni fogli annunciano che un membro del consiglio dell'impero siasi esternato in senso contrario ed abbia impedito la ulteriore emanazione di leggi organiche — ciò è da calcolarsi un vero controsenso. Frattanto potrebbe in breve essere presentata al consiglio dell'impero l'occasione di dare un voto sulla politica interna, essendochè molti dati lasciano supporre che la costituzione per la Transilvania, la quale sta già da lungo tempo sul tavolo di sua maestà per essere per anco sanzionata, potrebbe essere data in esame al consiglio imperiale.

DECESSI *del 15 maggio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2118.

ULTIME NOTIZIE.

Bologna. — Il 14 corrente, per sentenza del giudizio statario, venne fucilato Giacomo Cantoni detto *Corneli* di Cesena, altro degli assassini della banda del Passatore.

(Corrispondenza del Risorgimento)

Parigi, 14 maggio.

Nel prossimo giugno si proporrà all'Assemblea la revisione della costituzione, ed è ormai manifesta l'impossibilità di ottenerla ne' modi e termini voluti dalla costituzione stessa. Nel timore che vi abbiano in quell'occasione dei disordini, più reggimenti hanno avuto ordine di avvicinarsi alla capitale affine di essere pronti ad accorrere a Parigi ad ogni occorrenza. Si parla di nuovo di una modificazione ministeriale, nè mi sembra improbabile che m.r Léon Faucher si ritiri dal ministero.

Il partito fusionista lavora con molta alacrità: un altro ricco signore è venuto a ingrossar le sue file e a riempire la cassa del suo giornale l'*Assemblée Nationale*; questi è il conte Pozzo di Borgo, nipote del Pozzo di Borgo, che fu per molt'anni ambasciatore russo a Parigi. Però gli orleanisti diretti dai signori Thiers, Jules Lasteyrie, Chambolle ecc. sono sempre dissidenti, e se non posson mettere innanzi per la presidenza futura della repubblica il principe di Joinville; voteranno pel generale Cavaignac.

La candidatura di quest'ultimo acquista molto favore: perfino m.r de Girardin, che gli è stato sì accerrimo nemico, lo indica oggigiorno al pubblico come il candidato dell'ordine; la quale manifestazione in bocca del redattore della *Presse* ha fatto molta impressione.

PS. I fondi piemontesi si sono molto rialzati alla borsa; e ciò si deve al discorso pronunciato alla Camera dal sig. conte di Cavour intorno la situazione finanziaria del Piemonte.

Parigi, 14 *maggio*. — L'Assemblea ha nominato gli altri due vice-presidenti i signori Lacrosse e Benoist d'Azy, ed a segretario il sig. Moulin. Ha adottato l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze dei sigg. Romme e Crépu relative allo stato d'assedio del dipartimento dell'Isère, e scioglimento della guardia nazionale di Grénoble.

Venne annunciata all'Assemblea la morte dei rappresentanti Felice S.t-Priest e Giorgio Monier.

Francoforte, 12 *maggio*. — L'ambasciata federale della Prussia è arrivata ieri sera. È giunto pure Radowitz; ei viaggia alla volta di Carlsruhe. Anche il conte Leiningen si trova qui.

Vienna, 13 *maggio*. — Il conte di Chambord è già arrivato in Frosdorf col suo seguito.

Berlino. — Un dispaccio telegrafico pubblicato dall'*Indépendance Belge*, annuncia che Rochow, plenipotenziario alla Dieta ripartirà da Francoforte il 17 per raggiungere a Varsavia il re di Prussia e il suo primo ministro. Tutto fa credere che le conferenze in questa città non saranno senza influenza sull'andamento che prenderanno gli affari d'Alemagna.

— Dicesi, che la Danimarca appoggiata dalla Russia terrà poco conto delle ultime note della Prussia, e dell'Austria.

Portogallo. — Le ultime notizie di Lisbona sono del 5 maggio. — Il re era entrato nella capitale la sera innanzi, accompagnato da due ufficiali superiori di stato-maggiore. La regina e i figli gli erano andati incontro.

— Una lettera autografa della regina era stata recata a Saldanha il 2 dal consigliere Reis-y-Vasconcellos. In questa lettera la regina lo pregava a recarsi al più presto a Lisbona onde comporre un ministero sotto la sua presidenza.

— Un decreto del 4 annulla la nomina del conte Thomar di ambasciatore a Madrid.

— Qualche disordine il 5 eravi stato a Lisbona. Numerosi assembramenti s'erano recati avanti le caserme, gridando — Viva Saldanha: Viva la carta riformata. — Ma le truppe tennero fermo, e gli assembramenti si dispersero. I ministri provvisorii avevano pubblicato un proclama invitando gli abitanti di Lisbona a non rendersi complici dei fautori di disordini

Spagna. — *Dispaccio telegrafico di Madrid del* 13:

Le elezioni conosciute fino ad oggi danno una grande maggioranza al governo.

Inghilterra. — Nella seduta della Camera dei comuni del 12 maggio, il bill relativo alla tassa sulla rendita è stato adottato dopo una terza lettura. La discussione sul bill dei titoli ecclesiastici è stata in seguito riassunta. Una mozione del sig. Moore, diretta a far esaminare questo bill in un comitato della Camera riunita, è stata respinta. Il seguito della discussione fu rimandato a giovedì.

Nuova-York, 29 *aprile*. — Il presidente degli Stati-Uniti, l'onorevole Millard-Fillmore ha pubblicato un proclama contro coloro che intendono invadere l'isola di Cuba; egli censura gravemente quei rifugiati politici europei i quali, dopo aver trovato un asilo in questa terra di libertà, se ne resero indegni violando le leggi del paese.

Trecento cinquanta volontari, alemanni, ungheresi e pochi italiani che trovavansi sulle spiaggie del Jersey pronti ad imbarcarsi per Cuba furono dispersi, ed arrestaronsi otto dei capi. La pena minima per questo delitto, è tre anni di carcere, ed allorchè vengono presi dopo aver invaso coll'armi alla mano un territorio di nazione amica sono puniti colla morte.

Le notizie recenti d'Haiti c'informano che è probabile una guerra fra gli Stati-Uniti ed il negro imperatore Faustino Primo. Altri cinque cittadini notabili di Haiti furono fucilati colpevoli di voler rovesciare il trono nascente di Solouque.

Il generale Garibaldi ha lasciato Staten-Island e si è imbarcato per Costa-Ricca nell'America meridionale.

(Bollettino dell'Eco d'Italia).

Borsa di Parigi *del 14 maggio*. — Il 5 0|0 a 90, 45 in aumento di 45 cent. su ieri. Il 3 0|0 a 56, 10 in aumento di 55 cent.

Il 5 per 0|0 antico piemontese (c. R.) si è rialzato da 79 30 a 80 50 in aumento di 1 20.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Don Carlos.*

D'ANGENNES — Vaudevilles.

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato posta e Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, ufficio di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati.* — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 18 Maggio 1851. Num. 1048.

RIVISTA.

I giornali italiani mancano assolutamente di notizie d'interesse. Arrivi o partenze di qualche principe o di qualche generale; recriminazioni ed accuse per la centesima volta ripetute contro il Piemonte, le libertà, e la legge che è pur divina e santa, del progresso indefinito; ecco ciò che appena è possibile di spigolarvi. Nè a dir vero è a farne le meraviglie; piuttosto vi sarebbe ragion di stupore se nelle attuali condizioni del rimanente l'Italia la cosa fosse altrimenti. Anche oggi però sono da notare nuovi arresti e nuove condanne di malfattori in Romagna; e il solito armeggiare dei fogli di Napoli contro di noi; e i panegirici della *Gazzetta di Milano* per lo stato invidiabile dei popoli del Lombardo-Veneto.

Poche parole anche di Francia, perchè a parlarne alquanto disteso, sarebbe d'uopo ripetere ogni di le cose dette il giorno precedente. Lo stato delle cose è sempre il medesimo. Discordia in tutti i partiti, in tutti i ceti, in tutti gli ordini della società. Aspirazione universale ad un cangiamento, ed universale incertezza nel definirlo. E così tra la speranza e il timore si vive d'oggi al domani, finchè qualche *Deus ex machina* scenda improvviso a sciogliere il nodo gordiano, seppur non lo tronchi prima qualche violenta rivoluzione.

E quasichè non fossero cent'altre cause d'inquietudini e d'agitazioni, ognidì vengono accresciute dalle intempestive mozioni or di questo or di quel deputato. Così la tornata del 14 fu assorbita dalle interpellanze dei sigg. S.t Romme, Crepu ed altri sullo stato d'assedio nel dipartimento dell'Isère, e mentre ancor durano i dibattimenti che essi sollevano, Emilio de Girardin, il grande demolitore, chiede anch'esso facoltà di muovere altre interpellanze per un certo dispaccio telegrafico del ministro dell'interno. La maggioranza però si mostra decisa a far giustizia di tutte queste mozioni e discussioni, e par decisa ad appoggiare fermamente il ministero. Però una modificazione nei membri che lo compongono attualmente non sembra improbabile, e le nostre private corrispondenze esprimono l'opinione che forse il signor Faucher sia per ritirarsi.

Il ministero inglese ottenne un nuovo successo nell'adunanza delli 14 maggio. Secondo avevamo ieri annunziato, il signor Moore propose la questione pregiudiziale contro il bill, a pretesto che si fosse violato il regolamento. Lord Grey (ministro dell'interno) e lord John Russell smascherarono facilmente la tattica dei loro avversarii; e la Camera consultata, respinse con 179 voti contro 53 la proposta Moore. Sconfitta grave per gli oppositori del bill perchè avevano fatto grandissimo fondamento sopra di quella; e già si credevano di avere la vittoria in pugno. Due altri tentativi di procrastinare la discussione furono sormontati, il primo con 145 voti contro 36; il secondo con voti 365 contro 54. Il che dà in una sola tornata tre votazioni a ragguardevole maggioranza a favore del ministero.

E qui han fine le notizie politiche d'Inghilterra, meno le voci di un grande *meeting*, per protestare contro l'abolizione dei diritti di bollo nelle colonie dell'America del nord.

Il Palazzo di cristallo attira sempre a migliaia i visitatori; da alcuni ragguagli pubblicati dal *Daily News* risulta che i soli biglietti di stagione, essendosene venduti circa 27 mila, diedero un introito di 61 mila sterlini, ossia 2,025,000 lire.

I pranzi e le feste in onore dei forestieri hanno già avuto principio; e pare che si prolungheranno frequenti e splendidi per tutta la durata dell'esposizione. Oltre la corte che ha già dato un gran ballo, il consiglio municipale di Londra, le società letterarie ed artistiche, le corporazioni commerciali ed industriali gareggiano nel procurar distrazioni e passatempi agli stranieri, nel dar loro una alta idea della ospitalità britannica.

Il *Times* annunzia che si è definitivamente costituita, per decreto reale, la compagnia del telegrafo sotto-marino fra Douvres e Calais: con un capitale di 50,000 sterlini, diviso in altrettante azioni da *uno sterlino* pagabili in una sol rata. Grazie a questa impresa, le comunicazioni verranno stabilite rapide e sicure fra Londra, Parigi, Vienna e Trieste.

Congetture discordi e confuse sulle deliberazioni della Dieta, ecco in breve tutte le notizie politiche della Germania. L'assoluto antagonismo fra l'Austria e la Prussia, il timore che i piccoli Stati si pronunzino troppo facilmente per la prima; l'incertezza sugli spedienti ai quali sia per appigliarsi la seconda, ecco la materia a tutti i commenti, l'oggetto di tutte le speranze e di tutti i timori. E intanto la corte di Vienna non perde un minuto e lavora con quella ostinazione che sempre fu la sua nota caratteristica, e il più efficace stromento de'suoi successi; lavora alla consecuzione del suo scopo, ed imagina ogni dì nuovi mezzi e nuove vie per raggiungerlo. Ora si dice che pensi a far modificare il patto federale, sostituendo, per le deliberazioni della Dieta, la semplice maggioranza alla unanimità; il che faciliterebbe grandemente il trionfo della sua politica.

Da Madrid scrivono che le elezioni promettono una forte maggioranza al ministero; tale almeno è la congettura alla quale danno luogo quelle che già si conoscono, e che son quasi tutte nel senso del governo. Perchè non ne abusi! almeno gli antecedenti lasciano temere piuttosto questo pericolo che alcun altro. E per fermo non sono infrequenti, sotto l'attuale amministrazione, gli atti di arbitrio. Fra i più recenti, de'quali poniamo in prima linea il sequestro a questi ultimi di operato alla posta, di tutti i giornali d'opposizione.

La ferita della regina madre fu cosa senza conseguenza.

Le notizie del Portogallo sono interessanti più per la particolarità, che per la novità dei ragguagli che recano. Saldanha è partito per Lisbona onde raccoglierví l'eredità del vinto e fugato suo competitore. Ma non si è senza inquietudini sui possibili risultamenti della rivoluzione. Fra i gridi fu pur quello di *Viva Pietro V*, il che suona *Abdicazione della regina*; e i partiti politici che lasciarono compiere il movimento senza parteciparvi, ora si fanno innanzi, e pare vogliano dirigerlo a lor talento. Nè è certo che Saldanha sappia respingerne l'influenza.

Nulla d'importante dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Lombardo-Veneto* si leggono le seguenti parole:

Quali fatti affievoliscono questa *fiducia* nei creditori dell'Austria? Quali altri fatti la possono restituire? Questa è la quistione da porre: questo è il problema da sciogliere. Il quale, debbo ripeterlo, è tutto filosofico e non di denaro. Poichè non questo (al prezzo d'altra carta), ma soltanto il ritorno della *fiducia* può generare il miracolo della ristorazione cercata.

Scopriamo innanzi a tutto i fatti causatori della sfiducia. Interrogando la opinione pubblica, ce ne manifesta tre: l'uno giuridico, gli altri economici.

Io non metto in quistione, se il ministero, vigente la carta 4 marzo 1849, potesse coi mezzi indiretti sovraindicati pigliare i 400 milioni ondeggianti. Voglio anzi tenere, che lo potesse; ma non posso con ciò annientare il fatto della opinione contraria d'altri. Nè questo fatto posso escludere dal calcolo senza sbagliarne le basi.

Posta nel ministero la potenza di fare tal debito, quai piani d'estinzione adotterà, o potrà da se solo adottare, che forse non aggravino il male? È questo il fatto del primo dubbio economico.

Posta nel ministero questa potenza medesima, chi lo impedisce di raddoppiare il debito presente? È questo l'altro fatto del secondo dubbio economico, molto più grave e più sentito del primo.

Per quest'analisi ci si fa manifesto, che i tre timori attenuanti la *fiducia* del credito sono; il sospetto giuridico — la massa attuale del debito — la maggior massa possibile. Togliete o affievolite questi timori: e quella *fiducia*, che è un sentimento generato da una opinione, da un'idea, indubitamente risorgerà.

Or, come si levano le cause dei tre timori notati? Col rendere giuridico anche dinanzi agli increduli il debito presente: col porre un limite a questo non valicabile dal solo ministero: col dimostrare, che il presente debito è molto al di sotto della potenza economica austriaca.

Sovrapponendo all'esistente un debito nuovo col prestito, e aumentando, come diceva, la carta circolante (diversa solo di nome) si può egli raggiungere un solo di questi fini? È manifesto, che invece si dilungano tutti: onde vedrete, che se mai la nuova misura è quella d'un altro prestito, piglierà forse fà valuta un ristoro momentaneo, un ristoro procacciato per altri scopi dalle arti di borsa, ma poco dopo scadrà peggio che prima. Ripeterassi in una parola, la vicenda del prestito di Kremsier.

In tante angustie, in tanta necessità di riordinare sollecitamente e sodamente tutta la esistenza economica dell'impero, qual rimedio adunque rimane?

Uno solo e indispensabile: la convocazione del Parlamento. Imperocchè questo solo può levare ogni sospetto giuridico; questo solo può porre un limite al debito possibile; questo solo con leggi e operazioni miranti ad accrescere le rendite senza oppressione, e a minorare le spese senza grettezza può iniziare fino dai suoi primi atti e compiere poi la dimostrazione solenne, che lo stato finanziario dell'Austria è ben altro che pericolante; e che anzi (tranne Svezia, Svizzera e Russia) prevale ai più degli altri governi d'Europa.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini del 14 maggio.

— La stampa parigina continua ad essere insignificante.

I giornali repubblicani non parlano che del dispaccio telegrafico diretto dal ministro dell'interno al prefetto delle Lande per raccomandare il candidato favorevole alla conservazione della legge del 31 Maggio.

Il *National* e la *Presse* ne riproducono a grandi lettere il *fac simile*: sono sdegnati e domandano che il sig. Léon Faucher sia ancora una volta fiaccato, che sia espulso dal ministero.

— Il *Siècle* unisce anch'egli il suo sdegno a quello de' suoi colleghi, ma pare che siano poco ascoltati.

— I giornali dell'Eliseo sono invece modesti.

- Il *Constitutionnel* si occupa della politica straniera, come se godesse malignamente di lasciar nell'incertezza quelli che lo accusano di averla rotta coll'Eliseo, o che sperano di profittare di questa scissura.

La *Patrie* prosegue la guerra contro il suo ex-alleato, pubblicando un'articolo intitolato: *Non aspettiamo il 1852*, e raccomandando la revisione, cui questo giornale assicura riunirà il partito legittimista.

— Degli organi del partito orleanista non vi è che il *Messager de l'Assemblée*, che offre qualche interesse per la rivelazione che fa, come ben istrutto, di un ordine confidenziale del ministro della guerra, che ingiunge ai 14 reggimenti della prima divisione militare che non fanno parte della guarnigione di Parigi di tenersi pronti a marciare sulla capitale al primo avviso.

— *L'Ordre* scuopre le esibizioni fatte al dott. Véron dai giornali legittimisti.

- Il *Débats* analizza molto, lodandolo, un lavoro di un rappresentante, sig. Resal, che a proposito del progetto di legge d'organizzazione interna sostiene la centralizzazione.

Lo stesso languore nella stampa legittimista.

- *L'Assemblée Nationale* pubblica un articolo, ove si vuole dimostrare che la monarchia del 1789 e gli stati generali hanno presa l'iniziativa di tutte le riforme e di tutte le libertà che oggi si godono.

— *L'Opinion Publique* pare che ritorni ad una prima opinione in ciò che riguarda la revisione, e dichiara che d'or innanzi non ammetterà più che la discussione sia respinta dalla questione preliminare.

— *L'Union* nulla di politica.

Torino, 17 maggio 1851

IL PARLAMENTO PRUSSIANO.

Le due Camere del Parlamento prussiano hanno terminato i loro lavori legislativi: la sessione del corrente anno è stata officialmente chiusa dal presidente del consiglio dei ministri, conte di Manteuffel, il dì 9 del corrente mese di maggio.

Noi abbiamo altre volte commendata la sapienza civile dei legislatori prussiani, ed oggi siam lieti di poter confermare e ripetere le nostre lodi. Ascoltare la voce del senso pratico, sapersi rassegnare a reprimere certe aspirazioni sante e generose, aver la forza di far tacere certi sentimenti non è impresa di lieve momento, ed il corpo legislativo che è capace di mandarla ad atto è degno di riscuotere encomii ed ammirazione. La Prussia, come tutti gli altri paesi dell'Europa, è passata dal 1848 in poi per tutte le vicende delle rivoluzioni: ad essa, come a tutto il resto di Europa, le insane demagogiche hanno lasciato un tristo retaggio di dolori e di disinganni. Ivi, come altrove, il partito moderato ha dovuto subire la ineluttabile fatalità di rimediare a colpe, delle quali esso era puro, di riparare a rovine che esso non aveva fatte. Ed il ministero Manteuffel ed il Parlamento hanno egregiamente compresa questa fatalità e si sono messi all'opera con una energia e con un coraggio, a cui finora per buona ventura non è mancato il prospero successo.

Durante la sessione testè chiusa le Camere prussiane sono state dignitose e prudenti, hanno evitate con molto studio le irritanti discussioni politiche, le inutili recriminazioni intorno ad un passato che non è più in facoltà degli uomini annientare, ed hanno inteso anzitutto alle questioni d'argomento finanziario ed alla discussione delle leggi organiche, mediante le quali il principio rappresentativo viene attuato nei diversi rami della pubblica amministrazione. Votato il bilancio delle spese e degli introiti per l'esercizio corrente, votati i diversi crediti straordinarii chiesti dal governo per parare alle straordinarie circostanze, votata una legge sulla stampa, votato il nuovo codice penale: ecco il compito fornito in pochi mesi dal Parlamento prussiano. Così adoperando noi crediamo che esso abbia fatto quanto era in poter suo fare per consolidare e raffermare i sorgenti istituti costituzionali, e gittare le salde fondamenta del nascente edifizio delle civili libertà. Il ministero Manteuffel, come tutti i ministeri del mondo, non è di certo nè impeccabile, nè infallibile: a coloro che collocano ogni lor gloria nell'avversare sistematicamente il potere, e si reputano benemeriti della patria perchè schiamazzano sempre contro chi regge il difficile carico della cosa pubblica non sarebbero di certo mancati i pretesti per fare opposizione a quel ministero. Per buona ventura i rappresentanti della nazione prussiana hanno altrimenti e meglio compresi i doveri dell'augusto loro uffizio, ed invece di toglier forza al governo glie l'hanno accresciuta con la loro autorevole adesione.

Una sola fra le leggi proposte dal governo è stata rigettata, ed è quella concernente la responsabilità ministeriale. Chiunque è versato nel diritto costituzionale, chiunque si pasce di realtà e non di illusioni, sa quanto sia elastica la parola *responsabilità*, e quanto sia facile eluderla ad uomini di mala fede, e quanto sia inutile corroborarla di penalità per gli uomini di buona fede. Il Senato prussiano ha rigettata quella legge, e noi crediamo che anche questa volta abbia agito sapientemente. La responsabilità ministeriale? Ma un ministro onesto adempie i suoi doveri e promuove il ben della patria non per paura della penalità e dei castighi, ma

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

V.

« Non sono otto giorni, meco stesso io mi andava mulinando; se giovasse dir alle nuvole, *Claudite iam rivos pueri, sat prata biberunt*, o se la lingua del Lazio gli fosse indigesta, gli si potesse far comprendere a quelle care figliuole dell'aria, di finirla una volta con quel piovigginare di continuo, potrebbe sperarsi che la campagna offerisse un aspetto incantevole. E le care figliuole, per ascoltarmi come potrebbe fare la reazione in persona, anzichè smettere di immollare mezzo mondo, hanno riversato loro preziosi confetti ghiacciati a piene mani e a rompicollo.

Parlate ora mo' d'agricoltura a grandinati! E poi che maniera è cotesta di tempestare sì spesso anco di notte, come se di pieno giorno e' si fosse, quando il Kaemtz nota rarissime le gragnuole notturne? Ma così vogliono i cieli o piuttosto gli uomini, se a vero s'appongono coloro, che di queste frenesie meteorologiche tengono colpabili i diboscamenti. E via pure colle imputazioni di diboscamenti, quasichè una volta non s'avesse memoria della più innocente gragnuola! Nascea forse da' diboscamenti quella celebre grandine per due giorni di seguito, la quale scompigliò sì forte l'esercito di Annibale, che il fe' rinunciare alla presa di Roma?

Per citarne alcun'altra delle più storiche, ne vide l'Halley il 29 aprile 1697 con pallottoline pesanti 130 gramme; altre il Parent ne vide il 15 maggio 1703 della grossezza di un pugno; il Muschem Broeck nel 1736 di grosse tutte com'ova di piccioni, meno quelle grandi quant'uovo di gallina!

A conforto universale, se dobbiamo aspettare che sieno nati e cresciuti di nuovo tutti i boschi che il tempo, le circostanze atmosferiche e geologiche oppure gli uomini hanno distrutti, per vederci liberi da gragnuola, non abbiamo che a vivere gli anni di Matusalemme.

E se rivivessero i paragrandini d'invendicata memoria? Oh non potrebbe essere un risorgimento anche questo, a peggio fare innocentissimo?

Ora questo risorgimento è già fatto con paragrandini d'ossa e di carne anzichè di metallo o di paglia, di che quei primi erano trivialmente composti. I veri, efficaci e non perituri paragrandini, sono le assicurazioni, cioè società d'uomini d'ossa e di carne come noi siamo, cui ho soltanto con due riflessi umilissimi da sottoccare. In primo luogo le assicurazioni non rifanno l'uva, nè il riso, nè la canape o il grano sventuratamente grandinati. Ripartiscono il danno dei pochi tra i molti, ma in complesso ciò che è distrutto è distrutto. Secondamente le assicurazioni dovrebbero risolversi in vantaggio mentosto di chi assicura, che degli assicurati, i quali considerati nel loro insieme finiscono per assicurarsi di pagare costantemente ogni anno l'importo di un danno che qualche volta non gli sarebbe avvenuto, ed oltracciò una buona annua rendita, ben netta da grandine, a chi li assicura.

Delle quali inezie ho tenuto discorso così a modo di studio, non per antipatia a quelle assicurazioni esistenti a ristoro in ispecie dei piccoli proprietarii, benchè sia pure indisputabile, che il lucro delle medesime equivalga a tanta grandine pagata e non caduta.

Io per verità non ebbi mai a conoscerne alcuna, e se pur l'avessi conosciuta non è il caso dell'antico detto *unum cognoris omnes noris*: perciocchè come la grandine ora è di minuti, or di grossi pezzi composta, così le assicurazioni hannovene a patti più o meno discreti e accettevoli.

E ad ammenda completa, per qualsisia irriverenza che fosse nel mio cianciamento verso le assicurazioni, prego anzi dal cielo che altre ancora se ne statuiscano, però composte se si può dire, di soli *grandinabili* nel modo che altra volta mi proverò di chiarire, ben inteso non con lusinga di carcerar la grandine entro le nuvole, ma solo di renderne i danni un po' più comportevoli.

Nel frattanto per chi fu colpito, è duro il poter dir solo, *chi ebbe avuto, ebbe avuto.* Speriamo nullameno ne'progressi del secolo, che si pervenga a scoprir l'arte di far due, tre o anche quattro raccolti per anno e di seguito, in vece d'uno. Tempestato in maggio il frumento, allora riseminandolo si mieterebbe in luglio, e così via dicendo, essendo questi metodi presto apprendevoli, se la virtù avessero d'esser possibili. Tuttavia se gli hanno alcuni per credibili, almeno pei pomi di terra, benchè a dir vero, sia disagevole, da qualche anno, il conseguirne anche un solo annuo prodotto. Ma il Morren chiarissimo afferma il prodigio ottenuto dal Leclerc coltivatore a Gringrée presso Liegi nel 1849 e nel 1850.

Nel qual ultimo anno piantò patate il 9 febbraio d'onde ebbe *une abondante récolte* l'11 maggio. Ripiantò le madri nella stessa culla e a fine di giugno seconda *récolte même plus abondante!* di nuovo quelle feconde madri si ripongono sempre nello stesso luogo e alla terza settimana *une troisième progéniture semblable aux deux autres:* infine dopo un quarto ripiantamento a mezzo o a fine di ottobre si fa la *quatrième récolte!*

Avrei dubitato essere cotali pomi di terra forniti di proprietà analoghe ai bachi da seta chiamati trigenii e trevoltini. Invece sono *variétés, naguère reputées exclusivement hâtives, mais en réalité devenues tardives par le fait même de ces transplantations.* Se non v'è modo di ricorrere a qualche benemerito errore di stampa, quelle povere madri così feconde, dopo aver partorito quattro generazioni in nove mesi, sono anche accusate d'esser divenute *tardives!*

È poi maraviglievole, se pullulano prodigi ogni giorno, quando uomini di merito come un Morren se ne fanno banditori? Strepitano ora in Francia contro gl'ingrassi che ei chiamano da confettare. Ma del 1846 un agronomo sì celebrato da' suoi nazionali come il Gasparin non partecipava con serietà imperturbabile alla società agraria centrale di Parigi una lettera d'un De la Bondraie, il quale annunziava alla faccia del pubblico d'aver trovato un processo di coltura, da ricavare dal frumento SEICENTO grani per uno! e la lettera si corredava di certificati d'un Philippar e d'un Pelouze! In tornata, quella società conchiuse, come si suole per gli affari più gravi in tutte le tornate del mondo, cioè colla nomina di una commissione. Però il processo era appunto di quegli ingrassi concentrati per le sementi. Cioè apparteneva a quelle stran naturali scoperte che finalmente hanno riconosciuto consistere in polveri, realmente fecondatrici delle insaziabili scarselle de'loro inventori.

Ingrasso è tal merce che il proverbio dice:

Voglia o non voglia
Il grasso fa la foglia:

ma il proverbio non dice, *chi l'ingrasso faccia grasso*; essendovene alcuni atti a render grasso chi li vende e magro chi li compera. Per esempio il Guano è il principe degli ingrassi; ma punto e virgola, semprechè sia un principe a buon mercato.

Il qual *guano* ebbi già a sperimentarlo, e sono adesso nove anni compiuti; e rispetto agli effetti, lo giudicai avere agito nel frumento *optime*, nella canepa *bene*, nel prato *accessit*. Già il Davy ce ne fece la storia, *et quidem* l'elogio, e sono ormai quarant'anni! D'allora in poi accadde al guano come a tutte le novità agricole, le quali fanno sempre ottimo viaggio, salvochè per istrada non s'incontrino con una certa figura, chiamata il *tornaconto*. Ma non quel tornaconto per forza, da certi agronomi impasticciato a furia d'accozzar cifre trovate sul tavolo in cui scrivono. Il tornaconto di cui il guano ha paura, è proprio quello del 2 e 2 fa quattro, quale il conoscono egregiamente per mo' d'esempio i fattori di campagna, salvo a qualcuno di scambiare per distrazione il tornaconto proprio con quello del così detto padrone.

Per dir tutto in breve, dappoichè finisce lo spazio, dirò essere il guano un acquisto per l'agricoltura; ma spieghiamoci chiaro. A conti fatti, e da sperienze già ripetute in estensioni convenevoli e colla indeclinabile norma del *provando e riprovando*, la legge del tornaconto sentenzia; che a 10 o 12 lire per ogni cento chilogrammi l'introduzione del guano può essere un *bene*, al di là di questo limite non può riuscire che un *male*.

Onde ai prezzi cui di presente filantropicamente si offre, reputo il guano vantaggiosissimo per fare dell'agricoltura da laboratorio o da gabinetto.

È però d'uopo convenire della sua molta e pronta efficacia, e può giovare in ispecie per la coltura di piante più rare da giardinaggio e d'orticoltura. A proposito delle quali ho per assai commendevole la bella esposizione istituita da questa R. Accademia d'Agricoltura che oggi procede alla distribuzione de'premii relativi, e di cui già questo giornale diede l'altro ieri opportunissimo cenno.

Gzt.

perchè è onesto e non tradisce mai la sua coscienza: mentre un ministro fedifrago e sleale si beffa d'ogni minaccia e viola le leggi a malgrado la legge sulla responsabilità.

Col suo contegno illuminato, preveggente, patriottico, il Parlamento prussiano ha corrisposto degnamente ai dettati della politica sapienza, ed ha conservata alla Prussia la sua libera e nazionale ringhiera, alla patria germanica una speranza ed una gloria, alla civiltà insidiata da tanti e così potenti nemici un forte propugnacolo. L'asilo della civile libertà tedesca oggi è la Prussia: tosto o tardi essa irradierà in tutta la Germania, e quando tempi migliori saranno giunti, il senno civile de' deputati e dei senatori prussiani sarà da tutti lodato e benedetto.

Per bocca del conte di Manteuffel il governo ha reso piena e meritata giustizia all'indefessa ed assennata operosità del Parlamento. Il linguaggio dell'onorevole ministro è ad un tempo una giusta lode delle Camere ed una solenne promessa di tutelare le franchigie e le costituzionali libertà della nazione prussiana.

Lo statuto prussiano ha acquistato ormai grandi probabilità di sopravvivere al naufragio di tante libertà e di tante speranze; questo risultamento è dovuto senz'alcun dubbio al nobile animo del principe, ma è pur dovuto in gran parte al senno del Parlamento. Come amici antichi e sperimentati della civiltà e della monarchia costituzionale, noi cordialmente ce ne rallegriamo.

L'anno passato in un discorso memorabile lord John Russell pronunciava dalla ringhiera inglese parole lusinghevoli d'incoraggiamento e di lodi alla Prussia ed al Piemonte, e l'una e l'altro commendava come notevoli esempi della virtù benefica ed efficace del sistema rappresentativo. I fatti hanno dato interamente ragione all'eloquente ministro: a dispetto di tanti Calcanti, di tanti scettici, di rossi e di neri lo statuto prussiano e lo statuto piemontese stanno e prosperano, e staranno e prospereranno, ne abbiamo ferma fede, finchè Iddio proteggerà la lealtà dei monarchi ed il senno delle nazioni.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato udì oggi leggersi la relazione sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra; egregio lavoro del senatore Giulio, nel quale sono svolti con quel vigor di logica, con quell'acume d'intelletto e con quella ricchezza di cognizioni teoriche e pratiche che contraddistinguono l'onor. professore, i canoni fondamentali della economia politica. E facendone la applicazione al tenore dei trattati si indicano i benefici effetti che dalla loro attuazione denno necessariamente nascere al Piemonte. È molto a proposito, per acquetare i timori esagerati di certi permalosi, egli rammentò come Roberto Peel non esitasse adoperare la riforma daziaria, sebbene si trovasse a fronte un disavanzo di più che tre milioni di sterlini. Della quale fede inconcussa nei sani e giusti principii, egli trovò il premio nei vantaggiosi risultamenti che il suo ingegno, il suo coraggio procacciavano alla sua patria. Nè per certo noi siamo in condizioni siffattamente inferiori, che non si possano sperare questi vantaggi medesimi.

Epperò fin d'ora teniamo per indubitato che il Senato accetterà di leggieri le conclusioni del suo ufficio centrale, e si mostrerà non men dell'onorevole relatore persuaso che la reiezione di questi trattati sarebbe per il nostro paese una gravissima calamità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sembra che qualche volta uno spirito di individualismo tutto dissolvente si diffonda nell'atmosfera delle Assemblee legislative e si piaccia a prolungare le discussioni e a mantenere le divergenze sopra quistioni infinitesimali. Nè sapremmo altrimenti spiegare il fenomeno singolare che portava oggi la Camera a quattro giri di scrutinio per appello nominale in cose di nessuna importanza.

Era dapprima a provvedersi, per la dimissione data del deputato Arnulfi, a uno dei posti di segretario dell'uffizio presidenziale, e la maggioranza non era tutta pel deputato Brignone candidato del maggior numero; l'opposizione divideva i voti tra Sulis e Lanza; e perchè il Brignone fosse eletto a maggioranza assoluta fu necessario un triplice giro di scrutinio.

Si venne poi alla discussione del bilancio generale attivo per l'esercizio del 1851, e la smania della piccola controversia s'impadronì della quinta categoria, in cui sono stanziate ll. 4,672,900 40 come prodotto delle gabelle accensate. La commissione ammettendo questa cifra non aveva dissimulato a se stessa nè alla Camera gl'inconvenienti proprii di una imposta di consumazione che colpisce in gran parte e non certamente in proporzione delle fortune, ma dei consumi le classi meno ricche, le quali fanno uso della carne, corame, foglietta, acquavite e birra. Non dimenticava i vizii della distribuzione, che lascia esenti alcune provincie, non che la consumazione dei produttori e colpisce soltanto la vendita al minuto. Ma era convinta che se può perfezionarsi o sceverare almeno di molti vizii la percezione di questo tributo indiretto, non è però attualmente possibile abolirlo con esempio unico in Europa; perchè tra noi come in Francia, paesi in cui la ricchezza è di eccezione in mezzo a un certo benessere generale non si può avere una copiosa sorgente di pubbliche entrate, ove non derivi da tutte le fortune e in qualche parte anche dalla mano del povero.

Nel proporre l'approvazione della percezione di questa imposta durante l'esercizio del 1851, essa quindi aggiunse le seguenti parole: « In tale stato di cose, la commissione crede di dover nel modo più esplicito proporre alla Camera d'invitare il ministero ad estendere tale imposta in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato, procurando in pari tempo di farla equamente pesare su tutte le classi dei cittadini. »

Questa saggia e misurata proposta non sembrava sufficiente alla opposizione, che per colmo di bizzarria, lungi dal combinarsi in unica proposta di qualche cosa che fosse equivalente e nel tempo stesso più spinta, ebbe tante opinioni quanti sono i deputati che conta. — Quando si fu ai voti l'onorevole presidente dovè porli a lunga filza in ordine di ampiezza e si trovò che il deputato Jacquier chiedeva la cessazione di questo tributo al declinare del prossimo dicembre. Sineo vi ponea la clausola condizionale: quante volte non avesse il governo proposto un miglior metodo di distribuzione; Lanza voleva un articolo che comandasse al ministero di presentare un progetto di legge che regoli questa imposta pel 1852; Berghini *contando* che il governo sarebbe per provvedere, passava all'ordine del giorno; Sulis non trovava abbastanza italiano il *contando* di Berghini, il presidente lo mutava in *facendo assegnamento*, ma Berghini preferiva un *confidando*; Sappa proponeva l'ordine del giorno con l'invito a provvedere che la commissione aveva già proposto; Valerio voleva esprimere nell'ordine del giorno una promessa del ministero; Ravina dichiarava di volere e disvolere: la sua formola era sì e no; e il tempo della seduta si logorava in sottigliezze da sofisti!

Non diciamo della *incostituzionalità*, che come ognun prevede, fu il testo di Mellana nel combattere l'imposta, testo slavato in una noiosa parafrasi di Sineo.

Il ministro delle finanze dichiarò essere pronto ad accettare l'invito della commissione, e dimostrò come l'articolo proposto dal deputato Lanza era anzichè no pregiudizievole alle attribuzioni della Camera. Il voto di questa categoria bisogna comprenderlo per quel che è: la sua efficacia non si estende al di là del 31 dicembre del 1851. Tutti comprendono che in questo esercizio, già metà trascorso, non si può non percepire le gabelle accensate; come supplirete ai 5 milioni che esse coprono? E questo è poco, soggiungeva il relatore Farina « preparate le indennità agli appaltatori se volete spogliarli di questa percezione già locata » Tutte le proposte, che non siano quella della commissione, possono quindi tradursi in un *controsenso*, in precauzioni contro il bilancio del 1852 che è in potere della Camera, che essa potrà approvare o rigettare. Gli stessi membri della sinistra Sulis, Mellana, respingevano l'articolo del deputato Lanza.

Quando, come a Dio piacque, fu votato l'*invito* della commissione, piacque al deputato Lions domandare lo scrutinio per divisione sulla categoria I Dieci dei suoi *amici*, come egli disse, lo appoggiavano; ed eccoci di nuovo a un appello nominale, che fu un vero trionfo del governo, diremo più esattamente, del buon senso, e della indipendenza della Camera; perchè pochi si astennero dal votare, e contro 26 voti contrari la categoria ebbe lo appoggio di 88 nomi niuno dei quali cede ad alcuno dei 26. Preghiamo i lettori di confrontarli; e sarà la punizione più esemplare che potranno infliggere alla smania di francesi imitazioni, di che si guarirebbero i più furiosi uomini della *montagna* se dovessero far leggi di qua dalle Alpi. Lo scrutinio per divisione in una legge d'imposta, votata per un anno, di cui metà è trascorsa, e che trovasi appaltata; in un paese in cui questa imposta costituisce una parte precipua di pubblica entrata in occasione della discussione del bilancio attivo dello Stato, e non già di un progetto di legge di riforma finanziaria, è *un non senso*. Lo scrutinio per divisione in un articolo di tale importanza; quando si protesta tutti i giorni di volere anzitutto il bene del paese, di conoscere che non si provocherebbero ora impunemente le crisi ministeriali, di chiedere che lo erario sia ristorato, ed il paese armato, il che non si può senza danaro, è un *controsenso*. I risultati non possono essere che nulli o contrari al partito che lo propone, di cui svelano la poca sincerità quando adopera melate parole, e la rabbia impotente di rovesciare a qualunque costo.

Che la pubblica opinione vi legga chiaro! Un uomo che amò sempre la popolarità, ma che fu sempre pronto a sacrificarla al dovere: parliamo del deputato Buffa; e basta nominarlo perchè tutti ricordino che parliam fatti e non parole, volle dimostrare l'assurdità di questo appello nominale, misurare la estensione del voto; esso si riduceva (quando già l'invito della commissione era stato votato) ad accettare la categoria pel 1851. Vi è qualcuno che possa sostenere che nel 1851 non debbono percepirsi le gabelle accensate? Era impossibile rispondere; si procurò coprire la sua voce, perchè i contribuenti illusi dalla solennità dello scrutinio per divisione possano scambiare il voto della categoria con una perpetua consacrazione del metodo attuale delle gabelle accensate! Ma Buffa non è uomo a lasciarsi imporre silenzio quando deve la parola al paese, e la ripigliò con maggior vigore.

Dopo questo incidente la Camera votò successivamente sino alla 39 categoria del bilancio attivo.

La voce fatta correre da qualche giornale sulle pretese pratiche del nostro governo per una lega con altri governi italiani è così strana, che noi crediamo che nessuno possa avervi prestato fede. Nulladimeno vogliamo dichiarare che è pienamente falsa.

Nella discussione che imprendesi del bilancio della guerra, avendosi tutto luogo a credere che vi saranno alla Camera molti oppositori alla questione introdotta dalla saggezza del signor ministro della guerra, di una nuova amministrazione di sussistenze militari sulla fabbricazione del pane e munizione ad economia, uno stretto dovere c'impone perciò di pubblicare alcuni schiarimenti in proposito.

Conveniamo pienamente colla Camera che coi forti impegni che ha attualmente la nazione, si deve andar guardinghi prima di adossarle nuovi carichi, e noi, parte del popolo, non lascieremo mai di lodare l'energia di quei rappresentanti che sosterranno ragionevolmente questo ineressante tema: ma qui non si tratta di aumentare le spese per cose nuove; colla formazione d'un'amministrazione di sussistenze militari, proposta dal ministero, si tratta soltanto di assicurare all'esercito quello che gli spetta, cioè il sano nutrimento, se la nazione glie lo nega, con qual coraggio difenderà esso i nostri interessi? Quindi, o si distrugge quest'esercito o lo si mantiene sostanzialmente in tutto e per tutto.

Il sistema d'impresa invalso sin'ora nello Stato, presentò e presenta, è vero, grandi vantaggi pecuniari, ma con ciò non manca d'essere immorale, perchè mercanteggia la salute del soldato, e ne lo proviamo.

Si esaminino i diversi contratti passatisi sinora dal governo cogli appaltatori di pane, foraggi e viveri per la truppa, e vi si scorgeranno patti tali per parte degli appaltatori, impossibili a mettersi lealmente in pratica; come per esempio, in quelli del pane si trova che pagando il governo il grano al prezzo stabilito dalle mercuriali per ogni sacco camerale formato col numero medio di 147 razioni da libbre 2 caduna, che l'impresario si obbliga di fornire alla truppa, rimangono a carico del medesimo le spese di locali, macinazione, legna, sale, impiegati ed operai, ed ancora col provento che potrà avere sulla crusca, cenere e carboncine basta appena per coprire la spesa del personale e legna. Ora si cerchi quale sia il numero che ragionevolmente possa darsi di razioni per ogni sacco camerale di 5 emine, e si riconoscerà che il contratto dell'appaltatore supera ordinariamente di 7 od 8 razioni il numero suddetto.

Con queste condizioni, come potranno gli appaltatori servire lealmente il governo, e ottenere quell'onesto guadagno, a cui ha diritto chi espone il suo danaro? L'appaltatore le conosce queste condizioni, e con tutto ciò va a gara per stringere contratti col governo, perchè si basa sulla concertata viziosa alterazione di mercuriali, sulle qualità scadenti di generi, e curandone la tolleranza con qualche regalia, e illudendo la sorveglianza del governo, ed ecco come si ottengono, col metodo delle imprese, quei gran vantaggi, che debbono bensì desiderarsi, ma non mai a danno della nostra salute, che rimarrebbe così mercanteggiata.

Si trovi adunque il mezzo tutt'ora incognito di portare al perfetto la sorveglianza e prevenire qualunque intrigo, e quindi si trovi l'uomo che ancora si assuma i pesi e prezzi di quei contratti, ed allora noi grideremo evviva le imprese!

Ma siccome questa fenice che si contenti di non lucrare, anzi di rimettere del suo, non crediamo che sia rinvenibile tra i signori fornitori, così bisognerà necessariamente addivenire alle seguenti conseguenze: O s'intende che il soldato si contenti di quello che somministra il fornitore, e certamente si spenderà di meno di quanto si spenderebbe colle sussistenze militari: o s'intende per lo contrario che il soldato perceva quello che gli è assegnato, e che il fornitore adempisca scrupolosamente agli oneri del suo contratto, ed in questo caso converrà che il buon servizio lo si paghi se non alle sussistenze, al fornitore, ma o in un modo o nell'altro si pagherà sempre di più di quello che si spende coll'attuale sistema delle imprese, mercè il quale, lo ripetiamo, chi scapita è la truppa.

Premesse le considerazioni avanti esposte, noi preghiamo la Camera di ponderare bene il voto che starà per dare su quest'argomento, come quello che rimarrà per sempre impresso nell'animo della truppa; ed intanto le faremo presente, che se sul bilancio presentato si trova, come ci si dice, l'ingente somma di circa 52ⅿ. franchi pel solo personale superiore, questa merita una notevole diminuzione, perchè dei 36 impiegati, 13 soli fanno il servizio stabilito ad economia nei presidii di Torino, Veneria Reale, Ivrea, Pinerolo e Fenestrelle, i quali costano ll. 18,100 annue; gli altri sono applicati alle varie divisioni dell'azienda generale di guerra, a carico della quale ragion vuole siano per ora dichiarati. Un servizio ad economia nei presidii ora detti venne stabilito per un esperimento dal primo novembre 1850, e se, come siamo persuasi, sarà presentato alla Camera il conto del costo della razione fabbricata col nuovo sistema, si scorgerà che pei primi sei mesi, non oltrepassa i cent. 19 1/2, di cui 17 e più sono il puro costo del grano, che venne appaltato a ll. 27, 92 il quintale, e 02 cent. circa di mano d'opera compreso il personale; ed essendosi appaltato il grano per altri sei mesi a sole ll. 25, 55, tolte le spese di primo stabilimento che più non esistono, siamo persuasi che la razione costerà pel 2.° trimestre soli cent. 16 circa.

A questo punto, pare che si residuino tutti gli sforzi dell'esperimento, e che il risultato sarebbe sempre di due cent. o tre almeno di più per ogni razione nel fabbricare il pane ad economia piuttosto che darlo ad impresa. Ebbene la Camera si sbaglierebbe; legga le instruzioni inerenti al servizio, facciasi presentare un rendiconto esatto del modo, e mezzi che si valsero per erigere questo servizio, e troverà facilmente che non puonnosi assolutamente ancora fare i giusti confronti (in quanto a finanza) se convenga fabbricare il pane veramente ad economia.

Nessun confronto potrà mai stabilirsi, finchè si faranno gli acquisti per mezzo d'appalto, perchè il governo dovrà dare all'impresaro quel guadagno che trarrebbe lui stesso sulla merce. Quindi la Camera autorizzi il ministero a proseguire ancora per un altr'anno il servizio in via d'esperimento dove vige attualmente, con quest'ultima condizione, e giudicherà poi se sia il caso o no di mantenere il sistema richiesto dal ministero, e noi siamo intieramente convinti che non avremo la spesa di un centesimo di più.

Adottato il sistema d'economia ci rivolgeremo al signor ministro della guerra, di cui ne conosciamo l'energia e l'attività, e lo pregheremo di spingere tosto l'organizzazione di un buon corpo di sussistenze militari sotto la sua propria dipendenza, retto da buone e severe discipline, scelga persone di confidenza, conosciute per capacità sieno prima base del servizio, le compre fatte a tempo, i trasporti ben combinati, l'accettazione e macinazione del grano riunita in un sol luogo per divisione, appropriandosi un molino, e quindi poca contabilità togliendo almeno tre quinti dei 22 registri attualmente ordinati, e si accerti che avrà il piacere di vedere coronate le sue fatiche sull'importante riforma che sta per portare a questa parte d'amministrazione.

Ci riserviamo di ritornare su quest'argomento allorchè sarà il caso di un'organizzazione definitiva indicheremo i mezzi più proprii pella sua attuazione, e non taceremo i molti difetti dell'attuale regolamento.

(*Articolo comunicato*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. nelle infra segnate udienze ha conferta la croce di cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro:

A proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio il 23 aprile 1851,

A favore del sig. Eugenio Bouvard, astronomo applicato all'osservatorio di Parigi.

A proposta del ministro dei lavori pubblici,

A favore del sig. Pietro Navassa, capo di divisione presso l'azienda generale dell'interno.

A proposta del ministro della pubblica istruzione, in udienza del 28 aprile 1851,

A favore del dottore collegiato di belle lettere nella regia università di Torino, sacerdote e professore D. Francesco Arnulf, ispettore delle scuole secondarie.

A proposta del ministro degli affari esteri, in udienza 5 maggio 1851,

A favore del cav. Carlo Kaskel, banchiere della real corte di Sassonia, e console di Svezia a Dresda.

A proposta del ministro della guerra,

A favore del luogotenente colonnello Gio Battista Gianotti, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Torino.

A proposta del ministro reggente il ministero per gli affari ecclesiastici, grazia e giustizia,

A favore del consigliere d'appello Ludovico Florio; e

A favore del consigliere presso il magistrato d'appello di Casale Giuseppe Boltri.

A proposta del ministro della pubblica istruzione, in udienza 12 maggio 1851,

A favore del dottore collegiato di filosofia sacerdote Giuseppe Barulli, professore di aritmetica e di geometria nella università di Torino.

A proposta del ministro della guerra,

A favore del sig. Carlo Luigi Cappuccini, colonnello in ritiro.

A proposta del ministro dei lavori pubblici,

A favore dell'ingegnere capo di prima classe nel Genio civile, Francesco-Grosso Enrietti.

— S. M., nella stessa udienza, a proposta del ministro reggente il ministero delle finanze, ha firmato decreto di concessione della croce di commendatore,

A favore del cavaliere avv. Giuseppe Marioni, senatore del regno, intendente generale dell'azienda di finanze.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nuova tariffa dei valori ufficiali delle mercanzie, dietro la quale l'impero ottomano debbe esigere il diritto del 3 per 0/0 sulle mercanzie importate od esportate sotto bandiera nazionale nell'impero medesimo, in esecuzione degli articoli 4, 5 e 10 del trattato 2 settembre 1839. Questa tariffa debbe rimanere in vigore fino a tutto il 13 marzo 1855.

Venezia, 14 *maggio*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

— Gli onori che furono resi ai principi d'Assia Darmstadt in questa città si dissero provocati, oltrecchè dalla loro alta posizione, dalla credenza che la figlia del gran duca sia per essere la fidanzata di S. M. l'imperatore.

Bologna, 14 *maggio*. — *Notificazione dell'I. R. governo civile e militare*:

Cantoni Giacomo, detto *Corneli*, del fu Domenico, d'anni 33, nativo della parrocchia San Bartolomeo sotto Cesena, scapolo, selcino di mestiere, abitante in Cesena, evase il 5 settembre 1849 dalla darsena di Civitavecchia, ove trovavasi detenuto, espiando pena di 18 anni di galera, cui fu condannato con sentenza 30 novembre 1844 del tribunale di Forlì. Datosi alla contumacia si associò all'orda degli assassini detta del Passatore, e si rese contabile di enormi invasioni. È costui altro dei diciotto masnadieri, contro dei quali fu proclamata la taglia con notificazione 11 marzo p. p. Dalla pubblica forza venne nel mattino del 23 perduto aprile arrestato in Soiano, sotto Cesena, sorpreso in flagrante delazione di un trombone e di un'arma tagliente; ed all'atto dell'arresto oppose resistenza alla stessa pubblica forza.

Assuntasi a di lui carico la relativa inquisitoria e tradotto ieri avanti il giudizio statario, si rese limpidamente confesso della delazione d'armi con resistenza alla pubblica forza; lo perchè il sullodato giudizio statario con sentenza di ieri medesimo, in base della notificazione 2 luglio 1850 e 31 gennaio 1851, condannò il predetto Giacomo Cantoni alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne oggi alle ore nove antimeridiane eseguita fuori di porta San Felice nei prati Caprara.

Dall'I. R. governo civile e militare, Bologna, 14 maggio 1851.

L'I. R. tenente maresciallo governatore civile militare, comandante l'ottavo corpo d'armata, *conte* Nobili.

ESTERO.

BUENOS-AYRES. — Le notizie arrivano fino al 5 marzo. Rosas parlava di rassegnare nuovamente il suo incarico.

HAITI. — Le ultime notizie d' Haiti danno qualche dettaglio sul complotto formato contro il governo imperiale. La cospirazione pare che fosse di tutti negri. Circa 100 persone sono state arrestate al Capo d'Haiti, oltre altro gran numero arrestate pure a *Port-au-Prince*, fra le quali molti dignitari. Si crede che molti saran passati per le armi.

(*Daily-News*).

GRECIA. — Secondo una corrispondenza pubblicata dal *Morning-Chronicle*, si riguardava in Atene come definitivamente sistemato l'affare della successione al trono.

Il principe Adalberto, il più giovane dei fratelli del re Ottone, sarebbe dichiarato un erede. Questo principe, che sembra essersi impegnato ad abbracciare la religione greca tosto che il trono sia vacante, si mariterebbe al tempo stesso, e farebbe battezzare la sua prole secondo il rito greco.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata del 12 maggio.*

Moore espone come l'ordine esige che tutte le proposte relative alla religione debbono essere esaminate previamente in un comitato formato dalla Camera riunita, e che il *bill* sui titoli ecclesiastici è in questo numero.

Giorgio Grey. Quando si fosse tenuta la condotta che reclama il signor Moore l'opposizione non ne avrebbe ricavato alcun vantaggio. Lord Russell non avrebbe in un comitato dell'intiera Camera esposte più minutamente le disposizioni della legge di quel che fece presentando il bill.

Il governo tuttavia non ha trascurate le forme, e il presidente, cui furono comunicati alcuni dei principali particolari, credè che tutto si fosse fatto regolarmente. Se il bill, che si sta ora discutendo avesse per iscopo d'impedir la gerarchia cattolico-romana di compier ad un ufficio spirituale la stessa proibizione dovrebbe esistere dal 1829, giacchè non contiene alcuna restrizione che non sia contenuta altresì nell'atto di quest'anno. Non dubito che uditi gli argomenti del signor Moore, e studiata più specialmente la questione nei suoi particolari, il presidente non voglia farci conoscere la sua opinione.

Roebuck. Il bill d'emancipazione del 1839 era un caso affatto simile, e fu esaminato da prima in comitato della Camera riunita.

Presidente. Ho sempre l'opinione che avea prima di conoscere i particolari del bill come li conosco ora. Credo che questo bill non è fra quelli che vogliono essere esaminati in comitato della Camera intiera: questa condotta non riguarda che le cose relative agl'interessi spirituali della religione. I precedenti che si citano non sono dunque bene scelti.

Milner Libron. Parmi che il presidente non riguardi la questione come esente da ogni incertezza. La questione deve dunque essere sottomessa ad un comitato speciale per cercare dei precedenti, e ne faccio proposizione formale.

Grattam. Appoggio la proposta.

Il presidente. La proposta ha per effetto di farmi lasciar il seggio. Bisogna prima definire questo punto.

Reynolds propone la prorogazione della discussione.

Lord Russell. Non vedo alcun motivo di sommettere la questione a un comitato speciale.

La Camera è abbastanza illuminata per decidere.

La Camera si divide. Per la dilazione della quistione 53 contro 179. Maggioranza contro l'aggiornamento 126.

— *Esposizione*. — Fino a ieri 12, erano stati presi 27,000 biglietti di stagione che danno 81,000 ll. st. (2,025,000 fr.).

L'introito dei biglietti giornalieri a tutto il 12 maggio era stato di 313,425 fr., così a tutto il 12 maggio s'erano incassati 2,338,425 franchi.

PORTOGALLO. — *Proclama diretto da Saldanha alle truppe d'Oporto in una rivista fatta il* 30.

«Soldati! La libertà e l'indipendenza nazionale, la patria in una parola, sono minacciate dai più grandi pericoli. Se la bandiera nazionale, che io ebbi l'onore d'innalzare, cadesse a terra, il dispotismo verrebbe a ristabilire il furto, la concussione proclamata già in teoria e in fatto dal ministro provocatore.

«Il coraggio della valorosa guarnigione della città eterna sempre rigeneratrice, ha assicurato in poche ore il trionfo della santa causa, giusta e eminentemente nazionale, che mi son proposto di sostenere. Gloria dunque e riconoscenza, in nome della patria, ai bravi soldati della guarnigione d'Oporto, e agli eroici sforzi de' suoi abitanti, che sì potentemente concorsero a questo felice risultamento.

«Le notizie ricevute ieri ed oggi m'assicurano che l'esempio della guarnigione d'Oporto è stato generalmente imitato. La nostra causa è santa se non ci lasciamo ingannare da false promesse. Per metterci al coperto delle mene dei nemici della nazione, io conto sul vostro appoggio, e come io voi innalzerete con gioia il grido di — Viva S. M. la Regina! Viva la carta riformata! Viva la guarnigione d'Oporto che ha seguita la mia bandiera! Viva la città eterna, e i suoi eroici abitanti!»

— Le notizie di Lisbona, per la via di Madrid, sono in data del 6. Il maresciallo Saldanha ha accettato la presidenza del nuovo gabinetto. Egli fa causa comune coi settembristi, e il ministero sarà composto d'uomini dello stesso partito.

Si teme che il maresciallo sia soverchiato dai suoi nuovi alleati, in tal caso l'abdicazione della regina sarebbe inevitabile.

Le notizie di Oporto sono del 4. Saldanha vi faceva da dittatore e pubblicava decreti reali senza essersi prima concertato colla regina. Dalla sua condotta ben appare ch'egli ha fatto causa comune col partito settembrista, dal quale sarà infallantemente soverchiato. Avendo ricevuto l'ordine di formare un nuovo gabinetto, egli si disponeva a partire per Lisbona.

SPAGNA. — Madrid, 9 *maggio*. — Si legge nel *Clamor pubblico*:

Ieri (8) sono stati sequestrati alla posta tutti i giornali dell'opposizione; per alcuni l'edizione di Madrid, per gli altri quelle dei dipartimenti. Noi vorremmo sapere se v'è una libertà di scrivere. Noi non avremmo mai creduto, benchè nulla di buono ci attendiamo dal gabinetto attuale, che in un momento così solenne, quando si chiama la nazione ad esprimere il voto della sua coscienza alla vigilia delle elezioni, si cercasse di soffocare con i sequestri la voce della stampa.

— La regina Maria Cristina sta sempre meglio. Ieri vi si recarono tutti i ministri.

— Il re D. Francesco d'Assisi si reca tutti i giorni ad Aranjuez, e ritorna ogni sera a 6 ore.

— Il ministero non dubita sul successo dei suoi candidati nelle elezioni.

BELGIO. — Noi siamo alla vigilia d'entrare in un'èra di grandi imprese industriali. La nomenclatura dei lavori di alta utilità pubblica, che noi abbiamo fatta conoscere, non è completa. Tra i progetti che verranno sottoposti alle Camere legislative durante l'attuale sessione, bisogna pure comprendere il canale di congiungimento della Senna col Reno. L'inchiesta di *comodo* e *incomodo*, ordinata dal governo nella provincia di Lussemburgo per codesto canale, venne terminata senza opposizione, il che ci fa sperare, che accordata una volta la legge di concessione, la società d'escavazione potrà ben presto costituirsi e cominciare i suoi lavori. (*Emancipation*.)

FRANCIA. — Parigi, 14 *maggio*. — La commissione della guardia nazionale propone nel suo progetto di fare eleggere:

1. I capi di battaglione e i porta-bandiere da tutti gli ufficiali del battaglione e da un numero eguale di delegati nominati in ogni compagnia.

2. I capi di legione ed i luogotenenti colonnelli, da tutti gli ufficiali della legione, riuniti ai delegati che concorrono alla nomina dei capi di battaglione e dei porta-bandiere.

Il signor generale Gourgaud, con un emendamento distribuito quest'oggi, chiede che i capi di battaglione e porta-bandiere siano eletti da tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e guardie nazionali tutte, e che i capi di legione ed i luogotenenti colonnelli siano nominati da tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e da tutte le guardie nazionali della legione. (*Patrie*).

— *Legge municipale*. — La commissione dell'amministrazione interna si radunò quest'oggi in seduta straordinaria, per deliberare sul progetto del governo tendente ad aggiornare le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali, sino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

Il signor Odilon Barrot domanda, se quando la legge municipale sarà fatta, la commissione crederà di votare il rinnovamento integrale dei consigli municipali e dei consigli generali.

Il signor di Vatimesnil vorrebbe che si applicasse la legge in modo che i consiglieri municipali non venissero rinnovati che per una metà, ed i consiglieri generali per un terzo.

I montagnardi che fanno parte della commissione combattono vivamente l'elezione parziale.

Il signor Michel (di Bourges) dice che sotto la monarchia s'ha d'uopo di pace, di calma, di stabilità; ma che in democrazia, il movimento, l'agitazione sono elementi indispensabili. E che tutti i poteri devono essere rinnovati integralmente.

Malgrado di codesta opinione avanzata, la commissione decise, alla maggioranza di 17 voti contro 8, che dopo la promulgazione della legge non vi sarà luogo ad un rinnovamento generale, ma ad uno parziale soltanto.

La discussione fu portata in seguito sopra una proposizione del sig. Monet.

Egli chiede che si separi, come si fece nel 1831 e nel 1833, la legge municipale dalla legge sopra le attribuzioni.

Codesta proposta fu combattuta in parte dall'onorevole signor di Vatimesnil e sostenuta dal signor E. Arago ed altri membri dell'estrema sinistra.

La discussione di codesta importante quistione fu rimandata a venerdì. (*Patrie*).

— Ecco il testo del dispaccio telegrafico che il signor Emilio de Girardin citò alla tribuna:

— 9 maggio 1851, ore 11 antimeridiane. Il ministro dell'interno al prefetto del dipartimento della Lande. In presenza alle manovre che l'opposizione avanzata dirige contro la legge del 31 maggio 1850, voi dovete dichiarare e far dichiarare per mezzo dei vostri sotto-prefetti, che nell'opinione del governo, gli elettori amici dell'ordine non possono, consultando l'interesse del paese, dare i loro suffragi ad altri che a un candidato ben deciso a difendere e a mantenere la legge del 31 maggio. Per copia conforme: il sotto-prefetto di Dax, firmato Lacoste. Nota: Il partito dell'ordine porta unanimemente il generale Durieu, il solo candidato che abbia dichiarato volere il mantenimento della legge del 31 maggio.

— Si dice sia stato deciso alla riunione della via delle Piramidi che il 9 giugno sarà presentata la proposta per la revisione della costituzione. Il sig. de Broglie si sarebbe incarito di deporre questa proposta. (*Pays*).

— Si legge nella *Corrispondenza Litografica*: un giornale pretende aver ricevuto da fonte sicura la seguente notizia: quattordici reggimenti della prima divisione militare hanno ricevuto ordine di tenersi pronti a marciare sopra Parigi.

Noi potremmo dire al giornale che ci fa sapere tutte queste belle cose, ch'ei non conosce i motivi che muovono il governo, e che al postutto in questa materia come in ogni altra, poscia che si tratta della tranquillità delle vie, bisogna lasciare libertà d'azione a chi ha la risponsabilità.

Ma noi la finiremo una volta con questo scarto veramente bizzarro di una polemica fuorviata, dichiarando per parte nostra che, avendolo da *fonte sicura*, siamo in grado di affermare non esservi parola di vero nella notizia del *Messager de l'Assemblée*.

— Crediamo di poter dire, per buona informazione, che il generale Changarnier assista quest'oggi al pranzo *fusionista* dato dalla sig.a Pozzo di Borgo, e non dal sig. Pozzo di Borgo come erasi annunziato; poichè lo stato della sua intelligenza, come è noto, lo tiene fuori del mondo politico. I signori Guizot, Duchâtel, Vitet, Dumon, de Noailles, de Valmy e de Pastoret sono tra i convitati.

— Ci si scrive da Lione:

Si è decisamente innanzi al secondo consiglio di guerra della sesta divisione militare, che verrà portato l'affare del complotto di Lione. L'accusa sarà sostenuta dal sig. commissario del governo Ruggieri, assistito dal suo sostituito, sig. Merle. Il sig. Ruggieri si è fatto finora distinguere per una rara energia e per una profonda conoscenza delle leggi militari. *Patrie*.

ALEMAGNA. — Scrivono alla *Gazzetta Universale tedesca* in data di Annover 12 maggio: « Il 15 corrente vi sarà a Dresda una una lotta suprema. Egli è evidente che l'Austria vuole modificare a suo vantaggio la costituzione federale e il regolamento a spese della Confederazione, cioè vuole sostituire alla unanimità dei voti la semplice maggioranza. Perciò si servirà di un pretesto: dirà che il risultato delle conferenze non deve essere del tutto nullo. I piccoli Stati sono i più minacciati, perchè quelli di second'ordine, ad eccezione dell'Annover, non sono che troppo favorevoli ai progetti dell'Austria, nella stolida credenza, che la supremazia di questo impero assicurerebbe la loro esistenza. Che farà la Prussia? Finora questa non è d'accordo coll'Austria intorno ai cambiamenti da introdursi nel patto federale, e sembra che per ora voglia stringersi all'antica costituzione. In fatti la sua indipendenza avrebbe tutto a temere. Egli è dunque probabile che anche questa volta i progetti dell'Austria non riusciranno a bene.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che i governi tedeschi concentreranno un corpo di truppe di 10,000 uomini a Francoforte e nei dintorni per proteggere il nuovo potere centrale. Nel tempo stesso la *Gazzetta delle Poste di Francoforte* afferma, sulla fede del suo corrispondente di Berlino, che la guarnigione della fortezza federale di Mayence riceverà grandi rinforzi prussiani ed austriaci. Lo stesso giornale contraddice formalmente la voce corsa di un progetto di operazione in comune dell'Austria e della Prussia contro la Svizzera.

— La sinistra della Camera prussiana si è riunita dopo la chiusura della sessione coll'intento di pubblicare un proclama per render conto della sua condotta, e provare di non aver partecipato alle violazioni della costituzione che hanno avuto luogo, ma si rinunciò a tale progetto per paura di un processo, non valendo in tal caso la guarentigia parlamentare.

— Egli non è probabile che le potenze di Alemagna abbiano rinunciato, come è stato detto, a formare un'armata federale per tenerla pronta ad ogni evento. Egli è vero che un potere centrale non è ancora stabilito; ma questa circostanza non impedirà le potenze di proseguire questo piano in seno alla Dieta, come se il potere centrale fosse già stabilito. L'Austria e la Prussia hanno già fissato il loro contingente, l'armata sarà di 125 mila uomini. (*Corrisp. litog.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 17 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto del progetto di legge sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra. — Discussione e adozione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero d'agricoltura e commercio per l'anno* 1851

L'adunanza ha principio alle ore 2 1/2.

Sen. Cibrario dà lettura del processo verbale che viene approvato.

Sunto di petizioni

Sen. Giulio legge il rapporto del progetto di legge sui trattati di commercio; fa uno splendido encomio del libero scambio: riconosce il protezionismo siccome uno strumento fatale di guerra e attissimo ad impoverire gli Stati. Le gravi tasse hanno sempre nociuto alle industrie più vitali; e queste possono solo essere vantaggiate da una larga riforma di quelle. Una grande diminuzione della pubblica pecunia verrà all'erario nostro dall'adozione di questi trattati: ma questo danno sarà largamente contrabbilanciato dai vantaggi della riforma delle tasse. La deficienza di 3 milioni di lire sterline non trattenne Peel dall'inalberare la bandiera del libero scambio; e gli effetti che ne conseguitarono riempirono il mondo di meraviglia. Approvando questi trattati di commercio così col Belgio come coll'Inghilterra, si apriranno nuovi mercati alle nostre industrie, e nuovi sbocchi alle nostre derrate, si porgeranno nuovi stimoli al lavoratore e si darà maggior consistenza alle nostre alleanze: la reiezione di questi trattati sarebbe una grave calamità pel nostro paese.

Si passa alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero di agricoltura e commercio per l'anno 1851

È approvato senza discussione l'articolo 1 colle singole categorie e colla clausula già adottata dal Senato per i bilanci degli esteri e di artiglieria e fortificazioni.

Sono pure approvati senza discussione i rimanenti articoli 2 e 3 del progetto.

Dall'appello nominale risultano:

Votanti . . .	50.
Favorevoli . .	49
Contrari . . .	1.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4

Si procede all'appello nominale.

È approvato il processo verbale e si dà lettura del solito sunto di petizioni.

Avigdor. Domanda che il presidente interroghi la Camera perchè si ponga in discussione la legge per regolare la stenografia.

Presidente. Non credo che il voto della Camera di ieri si debba intendere in questo modo che cioè si debba dare la precedenza a tutti quei progetti di legge che hanno un interesse più diretto, ed il bisogno dei quali è più vivamente sentito. Ed il signor Avigdor non si vorrà opporre a questa intenzione della Camera.

Per la nomina del signor Arnulfi ad intendente generale delle finanze essendo mancante un posto di segretario nella Camera, propongo che la Camera proceda alla nomina di un altro. In questo frattempo si manderà pel signor ministro onde si possa quindi discutere sull'ordine del giorno di quest'oggi

Non avendo alcuno ottenuto la maggioranza che si richiede dopo il primo ed il secondo squittinio si procede al terzo nel quale vengono in ballottazione i deputati Brignone e Sulis

Votanti	106
Maggioranza	54
Brignone	57
Sulis	43

Discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851.

Categorie.

1. Dogane	18,000,000
2. Contravvenzioni dogane	150,000
Approvate.	
3. Dazio di consumo.	1,813,000

Sineo. Dacchè il governo percepisce già un'imposta, non vedo la ragione per cui si debbano mantenere ancora i dazi di consumo. Questa categoria adunque è ingiusta; ed è doppiamente ingiusta, giacchè con essa si privano i poveri della possibilità di procacciarsi il vino necessario al proprio uso.

Nè può essa legittimarsi collo statuto; dacchè viola la legge di uguaglianza che si vorrebbe mantenere in ogni caso. Per queste ragioni ne domando la soppressione.

Ministro di finanze. Il signor Sineo crede incostituzionale ed ingiusta questa categoria e ne domanda quindi la soppressione. Io dirò coll'onorevole proponente, che in tutte le città d'Europa libere, e nelle più inoltrate nella civiltà questi dazi esistono senza che per questo si dica violato il principio di uguaglianza, ed è certamente in quelle maggiore la tassa che non lo sia presso di noi. Convien pensare che in queste tasse è riposta la rendita maggiore che si abbia la città, le spese della quale non sono di poco rilievo. Prego frattanto la Camera ad approvare la categoria [illegible] la discussione.

La cat. 3 è approvata, così pure la 4

4. Contravvenzioni al dazio di consumo	2,000
5. Gabelle accensate (diritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra.)	4,672,900 40

Mellana. Credo incostituzionale la presente categoria per il modo con cui è ripartita nelle varie provincie, e non punto proficua allo Stato per il modo con cui si percepisce, e ne domando per conseguenza la soppressione

Sineo appoggia Mellana

Ministro di finanze. Riconosco volentieri che il sistema delle gabelle quale si trova presso di noi è incostituzionale, perchè non pesa che sopra poche provincie, mentre tutte le altre ne sono esenti. Ma dall'essere momentaneamente tale, non ne viene che si debbano abolire, sì bene correggere. E per correggerle io impegno la mia parola. Si era già dal ministero compilata una legge a questo riguardo, la quale sarebbe stata immediatamente presentata al Parlamento. Ma dopo maturo esame si trovarono in essa molti difetti e si pensò a correggerla. Però nella veniente sessione questo progetto di riforma sarà presentato e discusso, sebbene in questo momento non abbia ancora conoscenza del soggetto.

Farina Paolo. Domando che si passi oltre dalla Camera approvando l'ordine del giorno presentato dalla commissione così concepito:

« La Camera invitando il ministero a estendere tale imposta in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato, procurando in pari tempo a farla equamente pesare su tutte le classi dei cittadini, passa all'approvazione della categoria. »

Lanza. L'ordine del giorno proposto dalla commissione non lo credo bastevole; propongo quindi il presente articolo addizionale al progetto che si voterà dopo l'approvazione delle categorie.

« La tassa sopra i vini, la carne ecc. cesserà di essere in vigore al primo gennaio 1852 ameno che non venga presentata una legge di riforma »

Ministro delle finanze. Farò osservare all'onorevole proponente che il suo ordine del giorno è un pleonasmo perchè implica l'idea che il voto il quale sarà per emettere la Camera non sia per legalizzare semplicemente le spese percette e da percepirsi in quest'anno, ma quelle eziandio che si percepiranno nell'anno veniente; il che è falso.

Farina Paolo. Non credo accettabile l'articolo proposto, perchè con esso verrebbe ad essere scemata per l'innanzi la libertà della Camera, e persisto, perchè venga accettato l'ordine del giorno della commissione

Mellana. Presenterò alla Camera un ordine del giorno concepito in questi termini

« La Camera dichiarando che non sarà per approvare nel venturo bilancio il provento delle gabelle accensate nel modo che ora è ripartito, passa alla discussione del progetto. »

Presidente. Ritiri allora il sig. Mellana la sua prima proposta di soppressione.

Mellana. Sì: la ritiro

Sineo propone un terzo ordine del giorno in forza del quale viene a cessare ogni provento delle gabelle accensate al 20 dicembre 1851, salvo che non sia presentata una legge che le estenda a tutte le altre provincie

La Camera procede alla votazione della prima parte dei due ordini del giorno proposti, uno del deputato Lanza, l'altro del deputato Sineo, i quali sono respinti. Il deputato Buffa riprende quindi l'ordine del giorno *Lanza*.

Buffa domanda che venga votato l'articolo nel suo totale. Posto ai voti non è approvato. Si mettono quindi ai voti:

L'ordine del giorno Mellana e l'ordine del giorno Bertini, i quali non sono approvati

È approvato all'incontro:

L'ordine del giorno della commissione

Lions domanda la revisione della categoria.

Buffa domanda che si spieghi chiaramente qual significato avrà il voto che emetterà il deputato. S'impegna quindi una discussione su questa proposta tra i deputati Sineo, Valerio, Michelini, Farina Paolo e Bronzini

Si procede quindi all'appello nominale, perchè i deputati rispondano uno per uno o *sì* o *no* a seconda del voto che vogliono emettere sulla categoria in quistione.

Votanti	112
Maggioranza	57
Favorevoli	[illegible]
Contrari	21
Si astennero	2

Votarono pel sì: Arrenti, Angius, Antonini, Arconati, Avigdor, Barno, Balbo, Bellono, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Berghini, Bertini, Bes, Bianchetti, Boyl, Bolasco, Bolmida, Bona, Bonavera, Busso, Bronzini, Buffa, Buraggi, Cagnone, Campana, Carquet, Cattaneo, Cavalli, Cavour, Chenal, Corsi, Cossato, Dabormida, Del Carretto, De Livet, Demaria, Derossi di Santarosa, Despine, Durando, Fara-Forni, Farina Paolo, Favrat, Franchi, Gandolfi, Giannone, Lanza, Leotardi, Louaraz, Malaspina, Malinverni, Mameli, Mantelli, Massa, Menabrea, Michelini, Miglietti, Molla di Lisio, Mongellaz, Notta, Paleocapa, Pallieri, Pateri, Peirone, Petitti, Pezzani, Pinelli, Pissard, Polliotti, Polto, Ponza di S. Martino, Quaglia, Bicchetta, Ricci Giuseppe, Ricotti, Rosellini, Rusca, Santa Croce, Sappa, Sauli Francesco, Sauli Damiano, Sella, Serra, Serpi, Solaroli, Spano, Torelli, Valvassori, Vicari, Viora. Totale 89

Votarono pel no: Asproni, Bastian, Bertolini, Bianchi Alessandro, Barella, Botta, Bottone, Destefanis, Ferracini, Jacquier, Lione, Lyons, Marco, Mellana, Roverizio, Sanguinetti, Simonetta, Sineo, Sulis, Tecchio, Valerio Lorenzo. Totale 22

Si astennero: Josti e Ravina.

Assenti. Audisio', Barbavara, Barbier, Bartolomei, Bella, Beruti, Bersani, Berti, Biancheri, Bianchi Pietro, Blonay, Bollo, Boncompagni, Brignone, Brofferio, Cadorna, Cagnardi, Cambieri, Capellina, Carta, Castelli, Cavallini, Chapperon, Chiarle, Chiò, Cornero, Correnti, D'Aviernoz, D'Azeglio, Daziani, Decandia, Decastro, Deforesta, Demarchi, De Martinel, Depretis, De Villette, Elena, Falqui-Pes, Farina Maurizio, Fiorito, Fois, Galli, Galvagno, Garbarino, Garda, Garibaldi, Gastinelli, Gavotti, Gerbino, Ghiglini, Gianolio, Grixoni, Incisa, Jacquemoud, Justin, Lamarmora, Malan, Marongiu, Martinet, Martini, Mezzena, Moia, Nieddu, Oliveri, Palluel, Parent, Pernigotti, Pescatore, Piccon, Radice, Rattazzi, Riccardi, Ricci Vincenzo, Roberti, Rocci, Rulfi, Salmour, Scapini, Siotto Pintor, Spinola, Talucchi, Trotti, Turcotti, Tuveri, Valerio Gioachino, Zunini.

La categoria 5 è approvata.

Si approvano quindi le cat. 6 a 39 nella somma proposta della commissione

Categoria	Somma	
6. Sali.	9,800,000	»
7. Contravvenzioni sali.	6,600	»
8. Tabacchi	12,600,000	»
9. Contravvenzioni tabacchi.	17,300	»
10. Polveri e piombi.	600,000	»
11. Contravvenzioni polveri e piombi.	1,700	»
12. Contribuzione prediale.	13,119,088	29
13. Contribuzione personale e mobiliare.	742,996	90
14. Prodotto di cinque centesimi, da ripartirsi sui ruoli delle contribuzioni dirette regie, divisionali e comunali per le spese di riscossione	879,047	80
15. Quota a carico delle provincie per gli stipendi degl'impiegati subalterni nelle rispettive intendenze	216,160	»
16. Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per gli stipendi degl'impiegati, e per le altre spese degli archivi di Genova	5,475	»
17. Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi di posta mandamentali	40,000	»
18. Rimborso all'erario per parte della cassa dei depositi e delle anticipazioni di fondi per lavori pubblici istituita presso l'amministrazione del debito pubblico, della spesa per gli stipendi degl'impiegati addetti al servizio di detta cassa	8,600	»
19. Annualità a carico della banca nazionale per gli stipendi dei commissariati governativi presso la banca medesima (articolo 7 della legge 9 luglio 1850)	16,000	»
20. Prodotto baracellare in Sardegna.	115,200	»
21. Diritti di compulsione in Sardegna.	5,000	»
22. Diritti di verificazione dei pesi e delle misure.	220,799	»
23. Strade ferrate.	2,776,780	»
24. Lotto.	3,000,000	»
25. Insinuazione e tabellione.	6,310,000	»
26. Emolumenti delle sentenze e regie provvisioni.	1,254,000	»
27. Dritti sugli atti giudiziarii.	612,000	»
28. Ipoteche.	307,000	»
29. Fitto beni e case.	738,509	13
30. Fitto dei regii canali, ponti, porti, pedaggi, dritti d'acqua e di pesca.	883,374	89
31. Canali del vercellese.	353,770	64
32. Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse.	80,988	97
33. Crediti demaniali.	104,499	12
34. Prezzo vendita autorizzata con regie patenti del 17 maggio 1821 di beni aggiudicati, dati in paga od altrimenti pervenuti alle finanze	164,413	90
35. Multe e pene pecuniarie	202,500	»
36. Finanze dei notai, misuratori, sensali, ecc.	182,624	»
37. Ricuperamento delle spese di giustizia criminale e di quelle di trasferta degli ufficiali del pubblico ministero nei giudizi d'interdizione promossi d'ufficio	205,000	»
38. Ricuperamento di spese anticipate dai collegi notarili nei giudizi d'interdizione o di nomina di consulenti	1,000	»
39. Depositi per le cause di revisione	26,000	»

Valerio Lorenzo annuncia che lunedì muoverà interpellanze al ministero relativamente ai rapporti dello Stato colla corte romana.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 19 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio attivo. Discussione del bilancio dell'azienda di guerra. Interpellanza del deputato Valerio.

VARIETA'.

Fatti archeologici. — Il console di Francia al Cairo, il signor de la Porte, ha fatto dono testè al museo del Louvre di una testa di marmo statagli regalata dal bey di Tunisi, e che fu rinvenuta nelle fondazioni della cittadella di quella città, in mezzo alle quali era sepolta. Questa testa rappresenta Astarte, divinità dei Sirii e dei Fenicii; appo i Cartaginesi era considerata come la protettrice di Cartagine, dove aveva un tempio ed era l'oggetto di un culto solenne. Niente uguagliava la pompa e la magnificenza di tali feste, che sopravvissero alla caduta di quella fiorente repubblica e sussistettero ancora per lungo tempo sotto il dominio romano.

La testa ond'è questione appartiene all'epoca la più remota, ed era collocata al centro di un tempio, che vuolsi costrutto da Didone verso l'anno 865 prima dell'êra volgare; essa offre un grande interesse per l'arte e per l'archeologia, e sarà un monumento unico nei musei d'Europa. Le proporzioni di questa figura sono colossali; essa ha oltre due metri di altezza, e trovasi in buon stato di conservazione. Il direttore dei musei accettò con premura e riconoscenza il dono fatto al nostro paese, e si concertò coi ministri degli affari esteri e della marina per fare fra breve trasportare in Francia quest'anticaglia preziosa, la quale, in attesa dell'arrivo del bastimento che dovrà effettuarne il trasporto, è deposta provvisoriamente nei giardini della chiesa di S. Luigi a Tunisi, che sono proprietà francesi. (*Journ. des Faits.*)

— Nella sommità dell'Acropoli (Atene), a due metri sotterra, fu scoperto questi giorni da una società archeologica il suolo di un antichissimo edifizio che si crede fosse il palazzo dell'Assemblea dei 500. Fra i vari oggetti antichi furono rinvenute 50 iscrizioni tutte ben conservate e 4 colonne rovesciate, parecchi capitelli ed alcuni bassorilievi che presentano grande interesse per l'archeologo. Si ha tutto il motivo di credere che il suolo e le fondamenta di quel grandioso edifizio si estendano molto. La società archeologica di Atene non è però al caso di sostenere le spese necessarie per dissotterrare quelle preziose reliquie, essendo stati fabbricati su quel terreno molti edifizi, i quali dovrebbero venire demoliti per poter eseguire gli scavi.

Fatti scientifici. — L'ex-ministro del commercio l'onorevole signor Dumas, si è incaricato di presentare e di spiegare all'accademia francese un apparecchio destinato a spegnere gli incendi, il quale è portatile e sembra essere stato provato con successo. È un cilindro con doppio fondo in cui s'introduce una massa dura di carbone stritolato. Con una capsula ripiena d'acido, e che si rompe a volontà premendola, questa composizione s'infiamma, e sviluppa una quantità di gaz carbonico che sfugge per un canale che si può condurre a piacimento sui carboni e sulle legna infiammate, che tosto si spengono. Degli esperimenti completi stanno per essere fatti per opera di una commissione composta dei signori Dumas, Pouillet e Desprez. (*Journal des Faits*).

DECESSI *del 16 maggio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 2134.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 15 *maggio.* — Il padre Vincenzo Marchese partiva alla volta di Genova; nè forse aveva attraversato la Magra, che il governo, informato *meglio da noi* e dagli amici del padre Marchese che *da altri*, veniva in chiaro dell'errore commesso. Un'onorevolissima lettera scritta da persona autorevole e per ordine superiore, tosto raggiungeva in Genova il padre Vincenzo Marchese, e l'invitava a un ritorno con dignità. (*Costituzionale.*)

PARIGI, 15. — Nella tornata del 12 corrente, il sig. Rossignier presentò il suo rapporto, a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta del sig. Desmousseaux di Givré relativa alla revisione dell'articolo 90 del regolamento dell'Assemblea. La commissione, fatti alcuni cangiamenti, acconsentiti però dall'onorevole Desmousseaux di Givré propone di aggiungere a codesto artitolo 90 i due paragrafi seguenti:

« Una petizione recata, o mandata da un assembramento formato sulla pubblica via, non potrà essere ricevuta dal presidente, nè deposta all'ufficio ..

« Qualunque rappresentante che si fosse fatto intermediario tra l'assembramento e l'Assemblea, incorrerà, secondo la gravezza dei casi, in una delle pene disciplinari portate dall'articolo 113 di questo regolamento. »

— A nome della 19 commissione d'iniziativa parlamentare, il sig. F. Béchard presentò il suo rapporto sulla proposta del signor Huguenin, tendente a far entrare nel dominio dello Stato le assicurazioni contro gl'incendii.

Fu conchiuso di non prenderla in considerazione.

—Questa mane alle sette fu eseguita a *rond-point* della barriera *S. Jacques*, la sentenza di morte sul noto Forcade, condannato dalla corte d'assise della Senna, per assassinio eseguito sulle signore Ribeau e Lebel in via *Bourbon-le-Châtau*.

PARIGI, 15 *maggio.* — La mattina del di 12 corrente mese, fu posta la prima pietra per la statua di Froissart, sulla piazza di S.t Géry, a Valenciennes. Tutte le autorità, tutti i corpi costituiti, gli officiali della guarnigione, le musiche, il consiglio accademico, la società d'agricoltura, il collegio e tutta la guardia nazionale assistevano all'erezione della statua del grazioso poeta e del cronacista di quella città.

— Il generale Durieu è stato nominato rappresentante *des Landes* ad una forte maggioranza.

FRANCOFORTE, 14 *maggio.* — La Dieta ha ripigliato i suoi lavori. Nella sua seduta di quest'oggi il generale de Rochow, inviato della Prussia, fu introdotto nell'Assemblea dal conte di Thun, plenipotenziario austriaco, e come tale, presidente della Dieta.

Il sig. de Rochow si recherà quanto prima a Varsavia, ma la sua assenza non sarà di lunga durata.

Il generale de Radowitz è partito per Baden.

Il barone de Brockausen, ministro di Prussia presso la corte di Napoli, è qui giunto. (*Giornale di Francoforte.*)

VIENNA, 14 *maggio.* — Ieri è partito il principe di Schwarzemberg alla volta di Dresda. (*Corriere Italiano.*)

BERLINO, 12 *maggio.* — Quest'oggi il re ha presieduto al consiglio dei ministri ed ha sanzionato parecchi progetti di legge, fra gli altri quello sulla libertà di stampa. Il governo muove guerra alle tendenze democratiche, ma ciò non ostante ha promosso dei funzionari che professano tali opinioni. Il 14 partiranno per Dresda il ministro Manteuffel ed il conte d'Alvensleben. (*Corr. Lit.*)

LONDRA, 14 *maggio.* — Quest'oggi la Camera dei comuni non tenne seduta per non essersi trovata in numero. Si annunzia per il 27 una mozione del signor Baillie, intesa a provocare contro il ministero un voto di censura a proposito degli affari di Ceylan.

PORTOGALLO. — Le notizie più recenti sono in data di Madrid 10 maggio. Saldanha era aspettato a Lisbona per il 7 corrente: si dubitava però della sua accettazione immediata del potere offertogli, in guisa che era a temersi che l'abdicazione della Regina non avvenisse in seguito agli sforzi dei rivoluzionari di Lisbona, senza che il maresciallo ne incorra la responsabilità. Saldanha ha distribuito i comandi militari ai suoi amici politici e ha messo alla testa di una divisione il generale Merequita, quello che abbandonò il re a Coimbra. Sembra che il conte Das Antas, che era scomparso dalla scena politica dopo il 1846 voglia star lontano e neutrale. Egli ha risposto in questo senso alle premure del re e della regina.

FONDI PUBBLICI.

Genova 17 maggio.

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7bre	— — —	
	1850 1 gennaio e 1 luglio	80 1|2	80 1|4
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970 —	
	1849 1 aprile e 1 8bre	900 —	
	Toscana 5 0|0	91	90 3|4
Azioni della Banca		1685	1680
Sconto per Genova e Torino		4 0|0	

BORSA DI PARIGI *del 15 maggio.* — In paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 non offre alcun cangiamento, seguitando a 90, 40, ed il 3 0|0 sofferse una diminuzione di 15 cc. facendo 55, 95. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 78. Le azioni della banca di Francia crebbero da 2047 50 a 2050.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese, dopo d'essere disceso da 80, 50 ultimo corso di ieri a 80, 25, risalì a 80, 40. Le nuove obbligazioni di Piemonte ricomparvero a 910.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M recita: *Don Carlos.*

D'ANGENNES. — *La Tour de Nesle.*

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

Società DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO

AVVISO D'ASTA

Appalto dei lavori di finimento nei movimenti di terra del primo tronco compreso tra l'ectometro 0 ed il 50, della lunghezza totale di metri 5000, per la costruzione di tutte le opere d'arte, per l'apertura di strade d'accesso ai fondi latistanti, pel raddrizzamento di strade, rivi e fossi, per la seminazione delle scarpe, pel piantamento delle siepi e per l'apertura dell'incassamento che deve ricevere la massicciata.

Nel giorno di sabbato 24 corrente maggio alle ore tre pemeridiane avanti al comitato di direzione si procederà all'appalto sull'offerta di partiti suggellati dei lavori, e della spesa seguente:

Opere a corpo.

1. Movimenti di terra, e loro trasporto per	L.	9021	
2. Acquisto definitivo di terreno, indennità per guasti ed occupazioni temporarie, e per l'apertura e regolarizzazione dell'incassamento, scarpe e banchine	L.	13290	
3. Seminazione delle scarpe, piottamento dei margini	»	534	
4. Spese relative al contratto per assistenze, manutenzione dei lavori, pel cantiere, ecc.	»	6155	
Montare delle opere a corpo	L.	29000	29000

(Riporto L. 9021)

Opere a misura.

1. Opere d'arte in complesso	L.	103000	
2. Acquisto del terreno necessario all'apertura di strade d'accesso, e raddrizzamenti di strade, rivi e fossi, compresi i movimenti di terra e loro trasporti	»	7995	
3. Somma per lavori in via economica relativamente a queste opere	»	505	
Montare delle opere a misura	L.	111500	111500
Totale	L.		140500

(Riporto L. 103000 29000)

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, sezioni, perizie e disegni delle opere d'arte sono depositati alla sede della Società in casa S. Andrea, via dell'Ospedale, n. 17 e chiunque potrà averne visione nei giorni non festivi dalle ore 8 alle 5 pomeridiane.

Torino, 17 maggio 1851.

IL COMITATO DI DIREZIONE.

Tipografia FERRERO e FRANCO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'officio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai, — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedonè Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 4 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre [illegible] — Trimestre 14 [illegible] — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. [illegible] — Lettere franche di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 20 Maggio 1851. Num. 1049.

RIVISTA.

Le notizie di Roma confermano oggi quanto di quello sgraziato paese scriveaci, son già più giorni, il nostro corrispondente. La frequenza e gravità dei sanguinosi conflitti fra i soldati pontificii ed i francesi, ne ha reso impossibile l'ulteriore convivenza. E il comandante l'esercito di occupazione non trovò altro spediente per provvedere alla pubblica quiete, fuor quello di allontanare tutti i soldati pontificii, rilegandoli a quaranta miglia di distanza nel perimetro della provincia di Roma. E così il pontefice è rimasto a tutta discrezione dei francesi. Del che dicesi che il collegio dei cardinali, pauroso di un rivolgimento politico in Francia, stiasene alquanto in angustie, ed abbia fatta ogni prova onde impedire l'esecuzione di quella misura. Ma il generale Gemeau fu inflessibile. Scrivono al *Costituzionale* di Firenze che il popolo in folla accompagnò a più miglia gli espulsi soldati, dolendosi della loro partenza come di pubblica sciagura. E soggiunge il corrispondente che altre voci ed altri sentimenti mescevansi a quelle di addio e di dolore.

Un'altra corrispondenza, diretta al *Lombardo-Veneto*, discute le cifre del bilancio presuntivo pel 1851, dalle quali pare che il governo si faccia, od almeno mostri di volersi fare molta illusione sul vero stato delle finanze.

Ma se Roma perde i suoi soldati, e se l'erario è esausto, le rimangono in compenso i sonetti a rime obbligate, e i madrigali dell'Arcadia, la quale è tornata agli antichi vezzi, e tenne a questi dì una solenne adunanza per acclamare a nuovi socii l'infante di Spagna D. Carlo, e sua moglie Maria Luigia di Borbone.

Nulla d'interessante nel rimanente d'Italia; salvo si volesse credere tale la partenza del duca di Parma, per recarsi a villeggiare nel regno di Napoli in Castellamare.

L'Assemblea francese ebbe un'adunanza alquanto animata, per una viva discussione accesasi in proposito di un progetto di legge presentato da Léon Faucher per concentrare nuovi poteri nelle mani del prefetto di Lione; il che indica, come il governo non sia scevro di timori ed inquietudini.

Ed invero mali sintomi qua e là appariscono nelle provincie e nuovi arresti sonosi operati. È pur degno di nota, che fra gli ultimi catturati per demagogia trovaronsi alcuni malfattori, già stati iteratamente colpiti da condanne criminali. — Certamente non è qui il caso di dire *ab uno disce omnes*; ma tuttavia è pur questa una circostanza da tenere a calcolo.

Del resto le petizioni per la revisione della costituzione continuano ad affluire da ogni parte, ed i municipii in ispecie si mostrano ardentissimi a sollecitarla.

Il ministero inglese ottenne un nuovo successo nella Camera dei comuni, facendo respingere da 123 votanti contro 91 un *bill* del signor di Lacy, circa una maggior sorveglianza da esercitare sopra i cattolici. Un altro fatto politico, che è forse anche di maggior rilievo, è il manifesto che pubblicarono a questi dì i cartisti di Manchester, nel quale si disapprova nel modo il più formale ed il più energico la pubblicazione fatta non ha molto, sotto il nome di programma cartista. Questa viene considerata piuttosto quale opera del comitato democratico, ed inspirata alle idee, alle tendenze dei socialisti francesi, che non dettata dalla vera opinione cartista inglese.

Il commercio pare alquanto inquieto, sia per i conflitti parlamentari, che scemano autorità e forza al governo; sia per le notizie giunte di parecchi fallimenti in provincia. Credesi ciò nullameno che non vi sarà nè grave, nè lunga crisi. E il successo ognor crescente della grande esposizione, può almeno in parte, servire a confortarli a sperar bene. Hyde-Park è sempre affollata di forestieri; il palazzo di cristallo n'è ingombro da mane a sera; la Regina lo visita quasi tutti i giorni, e i fogli si diffondono quotidianamente in nuovi particolari. Una numerosa deputazione dello Zollverein si è recata a complimentare il principe Alberto, e fu un ricambio di discorsi e di congratulazioni.

Il cardinale Wiseman ha consacrata ultimamente una chiesa al culto cattolico. Fu accolto con grandi dimostrazioni di devozione e di onore dai numerosi astanti; ma dopo di lui essendosi mostrato un padre gesuita, si levò tale nella folla un mormorio dapprima, e quindi un nembo di fischi, che questi, per lo men male, s'ebbe a ritirare.

Di Germania non potremmo che ripeterci. Fatti nuovi mancano; epperò si commenta il passato e vuole arguirne l'avvenire solamente, secondo succede sempre in simil caso, ciascuno dalle medesime premesse deducendone i corollarii i più diversi e i più contraddittorii, secondo l'interesse del suo partito.

Il *Journal de Francfort* pretende sapere che l'Austria e la Prussia siansi perfettamente accordate; altri giornali, e le corrispondenze invece affermano precisamente il contrario. A chi credere, mentre ciascuno cita le autorità le più imponenti? È quindi naturale che ognuno interpreti e presagisca secondo le sue inclinazioni ed i suoi desiderii.

Dicesi che la Dieta non verrà solennemente riaperta, come per indicare che i suoi lavori non furono interrotti mai, bensì nuovamente prorogati e che non cessò mai d'essere quale fu. Quasichè tre mesi come questi ultimi si possano cancellare dalla memoria e dal cuore degli uomini, come si possono omettere alcune formalità d'etichetta!

Le trattative di Dresda saranno la base e il punto di partenza degli studi, e vuolsi delle deliberazioni della Dieta.

Ma un fatto che promette di essere di altissima importanza è il congresso di Varsavia. L'imperatore di Russia vi giunse sin dal 14 corrente, il re di Prussia sarà in Sloveni il 17 per recarsi anche esso a Varsavia; e contemporaneamente vi giungerà l'imperatore d'Austria, che era atteso in Gallizia. Qui più che a Dresda, o che a Francoforte, sarà in pericolo la libertà e la civiltà; qui più che oltrove saranno importanti e feconde le risoluzioni che si prenderanno.

Dal Portogallo cattive novelle. I partiti politici cominciano ad agitarsi, massime i settembristi; e temesi che Saldanha, ora a capo del movimento, possa in breve trovarsi alla coda. L'abdicazione della regina diviene ogni dì vieppiù probabile. La plebe di Lisbona comincia ad insolentire, e dicesi che niuno della corte osi ormai mostrarsi in pubblico. Saldanha declinò l'onore e il peso del portafoglio, e fece nominare in sua vece a presidente del consiglio dei ministri, quel Josè Passoz, che fu presidente della giunta di Oporto nel 1847. Gli altri membri del nuovo ministero non sono ancor trovati, ned è facile prevedere quali possano essere.

I fogli di Spagna non parlano che di elezioni. Son conosciute quelle della città di Madrid e provincia, le quali tutte riescirono nel senso conservatore a notevole maggioranza.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La *Gazzetta tedesca di Trieste* nel suo n. 32 rinnova l'attacco contro i possidenti del Lombardo-Veneto. Era da ritenersi che la sconfitta toccata al primo avesse dovuto rallentare il suo ardore: così non fu: l'antipatia sua contro il possesso è tale da ricondurla nell'agone.

Il caso non è nuovo: l'ostinazione dei Cabet, dei Louis Blanc, dei Considérant è nota a sufficienza. La *Gazzetta* scrive questa volta da sè; sdegna la finzione delle corrispondenze. Ed usata ai principii della scuola Volteriana segue il ben noto consiglio, *calunniate, calunniate arditamente, qualche cosa ne rimarrà.* Fra i Paria del Lombardo-Veneto si annoverano i Chiusuranti: il periodico Triestino versa oggi su questi non poche lagrime di affetto. Noi tenteremo di asciugarle offrendo ad esso la prova che le ferite da lui accennate non sono sì profonde, sì numerose. Esordisce coll'insegnarci che la tribù dei Chiusuranti meno le legnate, non è niente più felice dei Fellah egiziani; dimenticò i Paria indiani; sarà per un'altra volta. Il patrio proprietario del fondo ne abbandona un campo poco più, con una capanna, e ciò pel mite affitto di 100 lire austriache l'anno. Ma non basta: l'infelice chiusurante deve inoltre per una giornata di 34 centesimi l'inverno e per 57 l'estate, lavorare pel padrone.

E come non può sopperire al mantenimento della famiglia ed al pagamento della mercede e di locazione, così chiede a prestito al suo tiranno un paio di farina giorno per giorno; il debito va crescendo, e non tarda ad essere con grave catene attaccato al terreno, diviene litteralmente *glebae adscriptus* e conduce, senz'altro ristoro che qualche [illegible] di acqua palustre, miserrima vita coricato sulla nuda terra ed affievolito dalle febbri.

Non seguiremo l'articolista nella sapiente sua disamina dei danni che dal sistema dei chiusuranti derivano all'agricoltura: i dati su cui poggiano gli argomenti sono erronei, tanto basta; che facile d'altronde sarebbe la prova, essere prima condizione al progresso agricolo la popolazione ed il suddiviso lavoro. Ma facciamo ritorno al romanzo sentimentale. Di contro a coteste capanne nulla vedete? guardate bene che palazzi sontuosi di marmo fanno bella mostra di se! Nel mentre che i miseri Fellah marciscono nei paludi, nelle risaie, e coi loro sudori commisti alle lagrime arricchiscono i loro *planteurs*; sapete ove questi *nobili*, queste *eccellenze*, questi *avvocati* godono del frutto di loro tirannia fuggendo con gran solerzia gli appestati lor campi? Eh per bacco! al caffè Pedrocchi a Padova, in piazza a S. Marco, sul terraglio, non manca, convien dirlo, il colorito locale. Coraggio signora *Gazzetta*: continuate così: evviva Voltaire col suo rugiadoso sistema! Per prova di quanto temiamo l'effetto del veleno stemprato nelle vostre colonne, ne riportammo i passi più brillanti; che davvero la tedesca favella non è ancor tanto nota ai nostri chiusuranti da poter temere che altrimenti ad essi giungessero gli affettuosi compianti.

A consolazione però della filantropicissima *Gazzetta di Trieste* diremo ad essa, che la sorte dei suoi prediletti chiusuranti non è sì infelice; che nonappena una capanna, da noi denominata *casone*, è libera, molti sono i concorrenti; che nessuno degli inquilini dorme sulla ignuda terra; che la pigione non è affatto nella ragione di A. L. 100 per un campo colla capanna, ma di 20 a 30 lire; che la giornata indicata ha un correspettivo non tenue, e dimenticato dall'autore, e si è quello dell'obbligo al padrone di pagarla tutto l'anno senza eccezione dei giorni di pioggia od altri elementari ostacoli, che un solo per famiglia è ritenuto *uomo-obbligo*, ed erroneamente esteso [illegible] questo patto dall'articolista a tutti i membri della famiglia, cui invece è libero di pattuire il prezzo del loro lavoro, che viene ordinariamente compensato l'inverno agli uomini con 86 centesimi ed alle donne 57; l'estate ai primi fino a due lire, ed alle seconde una, ed una data quantità di vino; che il chiusurante percepisce di diritto la così detta *meanda* che corrisponde pel taglio del frumento a mezze moggio di questo, ad un mastello di vino, più la 13.ma parte del raccolto intiero; che ha diritto alla zappa del frumentone in proporzioni che variano secondo la feracità dei terreni, dalla metà al quarto; e che inoltre riceve una quantità annua di legna.

Che le sovvenzioni di frumentone sono anticipazioni eccezionali, al padrone non grate, e cui ben di rado succedono ritorni; che la salute dei chiusuranti è generalmente florida, e che le donne le domeniche quasi tutte si adornano con pendenti e manini d'oro, locchè, fra parentesi, non sappiamo sia moda fra i Fellah in Egitto, che i padroni, se visitano *Pedrocchi*, la *Piazza* ed il *Terraglio*, ben di frequente visitano pure i campi della supposta malaria.

La descrizione sì esatta e peregrina dell'infelicissima sorte dei nostri chiusuranti tende, non vi ha dubbio, a due scopi: a far brillare in tutto lo splendore la sorte felice dei villici del Tirolo, della Boemia, di tutta Germania, ed a destare sentimenti di odio fra le classi dei non possidenti, e dei possidenti, percorrendo così la via già con tanto onore ed applauso solcata nei precedenti numeri. Insistendo sul confronto fra i nostri villici ed i tedeschi, chiederemo alla *Gazzetta Triestina* perchè vada tuttodì in quei paesi crescendo l'emigrazione dei *felici* per l'America, nel mentre che gli *infelici* da noi neppur ci pensano.

Chiederemo inoltre, perchè ogni anno i nostri soldati, compiuto il tempo del servizio nelle altre provincie, in luogo di rimanersene nei paesi decantati, fanno subito ritorno alle chiusure da otto a dieci anni permutate con caserme certo ben ordinate e fornite di mobilie.

Chiederemo ancora se un governo che tollerasse l'esistenza di migliaia di Fellah in Europa e nella più bella sua parte, non sarebbe degno di severa censura, piuttosto che di quegli elogi che la *Gazzetta di Trieste* ogni giorno gli tributa.

Sul secondo scopo non immoreremo, che lo stile dell'articolo lo addita pur troppo a sufficienza. La satirica chiusa con cui si periodici intitolati *organi dei possidenti* (e vogliamo credere sia allusione per certe risposte al *Friuli*, alla *Sferza*, al *Trentino*, alla *Favilla* ed al nostro) si rinfacciano mentiti sensi di filantropia e di liberalità, e si dona tanta eloquenza da far dubitare persino dell'esistenza dei *chiusuranti*, noi non punge punto nè poco. Speravamo che l'articolo nostro del num. 92 valesse a distogliere la redazione del periodico *Triestino* dalla poca onesta via.

Ora scorgiamo che andammo errati, e ne siamo sorpresi, dacchè non possiamo spiegarci l'interesse dei fondatori alla riuscita di teorie comuniste, non meno per colose ai negozianti che ai possidenti.

Per ultimo consiglieremo alla *Gazzetta*, a salvezza del suo credito, di raccogliere dati più esatti, altrimenti se provati erronei quelli di paesi sì vicini, qual fede otterranno quelli offerti su lontane regioni? E sì che un articoluccio statistico filantropico-umoristico sui Fellah ci riescirebbe grato assai.

GIORNALI STRANIERI.

In vece della solita rivista dei giornali francesi, crediamo meglio dare quest'oggi l'articolo seguente che sta in fronte al giornale dei *Débats* del 16 corrente mese:

È giunto il momento di spiegarci intorno alla grave questione che incomincia ad agitare tutti gli animi ed esercitare sugli affari un'influenza che niuno può più vietare. Tutti capiranno che la questione è quella della revisione della costituzione.

Non vogliamo nasconderlo: noi abbiamo taciuto finchè abbiamo potuto, ed ora si è con dispiacere, si è in certo qual modo malgrado nostro, che veniamo in oggi a parlare; mentre per una parte, noi credevamo far opera da buon cittadino, ritardando almeno una inevitabile crisi, e per l'altra, confessiamo francamente che non veniamo a questa discussione con un mezzo straordinario di risolvere la difficoltà con una soluzione, per adoperare la frase d'uso. Quanto noi abbiamo a dire è semplicissimo ed ovvio, tutti, come noi, avrebbero potuto trovarlo. Noi dunque avremmo taciuto, e taceremmo ancora, se l'epoca legale della revisione non ci fosse già tanto vicina. Prima che il corrente mese sia terminato, sarà all'ordine del giorno la questione della revisione.

A questa un'altra questione s'aggiunge grave quasi altrettanto sollevata, dai democratici, perchè serva come di riscontro e di contrappeso forse alla questione della revisione; essa è quella della cassazione della legge del 31 maggio sulle elezioni. A parer nostro, le due questioni hanno in fatto uno stretto rapporto tra loro, e dopo di aver aperta la nostra opinione sulla prima, saremo naturalmente condotti a spiegarci sulla seconda. Solo che il partito democratico ha un vantaggio. Per ottenere il ritiro della legge del 31 maggio, gli basta d'avere la semplice maggioranza. Per ottenere la revisione della costituzione, il partito dell'ordine, a termini dell'articolo 3 della costituzione stessa, avrà d'uopo di una maggioranza speciale, la quale dovrà essere di tre quarti di voti per lo meno; ed una tale maggioranza dovrà il partito dell'ordine ottenere tre volte dopo tre deliberazioni prese ad un mese d'intervallo per ciascuna. Tale è la legge, e si converrà che la difficoltà è grandissima, per non dire insuperabile. Non importa; egli è debito dei buoni cittadini, finchè v'è aperta una via ad una probabilità di salute, di tentarla realmente!

Abbiamo noi bisogno di dire che stiamo per la revisione? L'opinione nostra intorno ai profondi vizii della costituzione non è forse abbastanza nota? Noi avemmo, pur troppo occasioni assai frequenti d'esprimerla, e senza andar molto indietro, tutti si ricorderanno ancora delle riflessioni che c'ispirava, come a tutte le persone sensate, il tristo e recente conflitto del presidente della repubblica coll'Assemblea. Si può dire che se tutti votano in tale questione, consultando meno l'interesse del suo partito che la questione stessa, la revisione non otterrebbe i tre quarti dei voti, ma l'unanimità. Gli uni la chiederebbero per ottenere l'abolizione dell'articolo che vieta di rieleggere il presidente, e questo articolo, dobbiamo convenirne, è uno di quelli che trova maggiori avversarii; gli altri per ristabilire due Camere, convinti più che mai dalla

APPENDICE.

BELLE ARTI

IV.

Benevello — Di Breme — Galli-David — Giacomelli — Lugardon — Melzer — Caimi — Duval — Manzoni.

Sulla medesima linea ove trovasi il quadro della veduta di Dora Grossa del Bossoli, ed a poca distanza, vedonsi due quadretti del conte Cesare di Benevello (num. 137 e 138). Noi credevamo di trovare ancora la solita atmosfera rosea nella quale soleva sempre avvolgere le sue odalische, ma con nostro contento vediamo che questa si è diradata alquanto. Il soggetto meno romantico dei *Maiali in iscompiglio* è trattato con molto spirito, e crediamo sia il termine che più conviene alle sue produzioni, poichè speriamo che non avrà pretese a voler primeggiare nel disegno, poichè quel suo frate, per esempio, se avesse a scrivere colla mano che gli fece il suo creatore, sarebbe molto imbarazzato. Ei cederà invece il merito nel disegno al suo collega nella Direzione, marchese Di Breme, che produsse un piccolo ma bel quadretto (num. 141), rappresentante una pianura coperta di ricca vegetazione con un corso d'acqua. Questi due presidenti artisti in compagnia del presidente conte d'Arache che si formò la più bella galleria moderna in Torino, dando così la prova della sua intelligenza, costituiscono una Direzione che si può chiamar realmente capace, e si potrebbe proporre a modello di molte altre, nelle quali si cerca invano qual relazione esista fra i direttori e le nozioni che si dovrebbero avere per ben dirigere quello che promuovono.

Fra i quadri di grande effetto sul pubblico dobbiamo annoverare quelli della signora *Elisa Galli-David*, francese. Essa ne produsse quattro: *Il sorcio in trappola* (186); *S. Pietro in preghiera* (185); *l'orfanello delle Alpi* (187), ed una *giovine spagnuola* (188), copiato dal Velasquez. Il primo attrae a preferenza l'attenzione e la merita per una naturalezza sorprendente; esso rappresenta una giovinetta appena sortita dal letto che corre a vedere se il molesto sorcio è caduto nella trappola, e vedendolo prigioniero, sorride con una compiacenza così ingenua, che non può essere meglio espressa; il disegno però non raggiunse la perfezione delle tinte, ed osserviamo, per esempio, che una giovane a quell'età non può avere un petto così sviluppato od almeno sarebbe cosa ben insolita. Gli altri quadri hanno gli stessi pregi; la copia soprattutto di Velasquez (proprietà del socio Juva) è molto bella.

Entro una ricca cornice dorata vedesi, a poca distanza dal primo quadro citato della Galli-David, un quadretto che ci trasporta a Venezia nel 1849 e rappresenta un gruppo illuminato da un incendio scoppiato di notte tempo e prodotto da proiettili incendiari lanciati dal nemico assediante. Il quadro è marcato col num. 411 e porta il nome del pittore *Giacomelli* di Venezia. Esso merita quella ricca cornice poichè è bello per il concetto e per l'esecuzione. Il chiarore dell'incendio che illumina quel gruppo, lo spavento delle donne, il fanciullino che si tura le orecchie, la maschia attitudine di quel popolano colle braccia conserte, l'effetto infine di quella luce sinistra sul vicino palazzo diroccato, è tutto naturale e dimostra un pittore di molta fantasia.

Altro quadretto storico interessante e che rappresenta pure un fatto di guerra, ma più fortunato, vedesi più alto e a poca distanza dal citato, ed è marcato al num. 247. È opera di *J. Lugardon* di Ginevra.

Il soggetto è tolto dalla storia svizzera e ci presenta la presa del castello di Rossberg avvenuta il primo gennaio 1308. È fatto sui dettagli che ne dà il Müller nella sua storia della Svizzera. Il castello è sorpreso durante la notte da 20 giovani di Untervald, che salgono mediante una fune loro tesa da una giovinetta del castello. Il pittore ha scelto il momento nel quale alcuni sono già saliti, e si preparano a sortire dalla camera, altri si vedono raggiungere l'altura della finestra; le tenebre cominciano a dar luogo ai primi albori e quella luce biancastra riverberata dalla neve e che rischiara quelle figure disegnate a perfezione, e con molta espressione, è naturale assai; ma fra le molte delle infinite gradazioni delle quali è suscettibile la luce, la crediamo fra le più difficili a farsi, e tuttavia è fatta bene. Lo stesso Lugardon ha un altro quadro (n. 246) rappresentante la *Vergine ai piedi del Crocifisso*; esso è collocato troppo alto e non abbiamo potuto ben apprezzarne i dettagli.

Immediatamente sotto il quadro di Lugardon rappresentante la presa del castello di Rossberg havvi un altro quadretto di egual dimensione, ma di soggetto più ilare. Esso rappresenta una scena di famiglia; è del genere di quelli denominati fiamminghi, ed è opera del signor *Francesco Melzer* di Bruxelles (n. 275). Dopo tanti soggetti così serii che si passano in revista prima di arrivare a quel punto si prova quasi un bisogno di qualcosa che esilari ed il quadro del Melzer viene a proposito. Esso rappresenta una vecchierella che ha obbligato suo marito a far da bicocca, e mentre quello se ne sta colle sue braccia tese tenendo la matassa, dessa aggomitola il filo sorridendo di aver un po' abbassata la superbia mascolina del marito che ha un'aria annoiata di fare quel mestiere; tutti gli accessorii del quadretto sono disegnati con quella minuta precisione che distingue simili lavori segnatamente fatti nella loro madre patria come il presente. Altro quadro dello stesso genere ci mandò il Melzer (n. 274) e rappresenta l'*Interno di una scuola di ragazzi*. Esso non trova altro confronto che nel proprio compagno di viaggio e forse gli è superiore. Speriamo che venga un tempo nel quale si perda lo stampo di que' maestri di scuola che si tengono sempre in mano la verga come un istrumento indispensabile; ma ora vi sono ancora e pare che ve ne siano anche nel Belgio, perchè è impossibile l'ideare scena sì naturale senza averla veduta. Il maestro coll'istrumento del castigo nella destra, ed un paio di occhiali inforcati sul naso, sta redarguendo un ragazzo poco diligente che ha un'aria piagnolona, mentre ivi presso vi è un altro che sorride maliziosamente, e più lontano altri ancora che sembra facciano le loro osservazioni piuttosto sul maestro che sul compagno. L'espressione di tutte quelle fisionomie è caratteristica, e gli accessorii sono eseguiti coll'eguale diligenza che abbiamo già lodato nel primo suo lavoro.

Avviene talvolta nelle esposizioni che il caso fa agglomerare in un luogo solo molti lavori di pregio, talchè senza accorgersi vi si ritorna ad ogni istante; il centro della corsia nella quale ora ci troviamo è per noi tal luogo di predilezione. Abbiamo qui veduto frammisti a produzioni indigene, lavori di valenti artisti veneti, svizzeri, belgi, ed ora troviamo un milanese. Si è desso il signor *Caimi Antonio*.

Egli mandò un solo lavoro ed è un piccolo quadro storico rappresentante *Cristoforo Colombo che raccomanda al frate Giovanni Perez il figlio Diego indisposto, finchè egli ritorni dalla Castiglia, ove si reca a proporre alla corte il suo progetto della scoperta di una nuova strada per le Indie.* I lavori del Caimi si fanno rimarcare per una qualità poco comune, che è quella che quanto più si osservano davvicino più si trovano ragionati, essi non producono l'effetto della sorpresa, ma sostengono la più minuta critica. I frequentatori delle nostre esposizioni passate rammentano probabilmente altro quadro dello stesso esposto, se non andiamo errati, nel 1846 e che figurava ancora *Colombo che spiega allo stesso padre Perez il suo progetto*, anche allora si trovò quel lavoro ben ragionato, ed una grande precisione nel disegno. Il quadro venne poi acquistato dal Re Carlo Alberto. La stessa esattezza, la stessa filosofia di composizione si trova nel quadro che ora abbiamo sott'occhio (n. 91). Non sono che cinque figure, ma tutte espressive. Cristoforo Colombo presenta il suo figlio Diego malaticcio al padre Perez, che stende le braccia verso l'interessante fanciullo; il volto del frate esprime il sentimento umano che lo inspira in quel momento e l'intelligenza che doveva avere un uomo che comprese il primo l'idea di Colombo. Dietro a lui sta un altro frate con un volto insipido che fa contrasto a quello di Perez, mentre il portinaio non esprime che la curiosità; la figura di Colombo poi colla ricca ma bianca capigliatura che gli fu caratteristica, esprime la calma dell'uomo di genio e sul suo volto così espressivo e precisamente quale lo ricordano i ritratti contemporanei, si direbbe che si legge il gran pensiero che lo domina e l'ansia di potervi riescire. Il disegno è correttissimo. Gli accessori non li diremo trascurati, ma trattati veramente da accessori.

Noi abbiamo criticato la scelta di soggetti presi da romanzi, e ci siamo pronunciati a favore di soggetti tratti dalla storia; vogliamo ora cogliere l'occasione di questo quadro per esprimere bene il nostro concetto, poichè è il primo che troviamo e che risponda perfetta-

teoria e dalla esperienza, che una Camera sola è la guerra permanente tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. I democratici non vogliono più presidente affatto; essi chiederebbero che il popolo si governasse direttamente da se stesso, e per mezzo di rappresentanti nominati per breve durata. L'abolizione della presidenza forma ora il primo articolo della loro fede. D'altra parte, vi sono parecchi i quali continuano a credere che la repubblica sia in Francia impossibile, e si può comprendere facilmente come l'esperienza di questi tre anni gli abbia fatti sempre più partitanti della monarchia costituzionale. O per una ragione o per un'altra, insomma, la costituzione può avere dei difensori di circostanza, dei soldati forse; dei serii ammiratori essa non ne ha punto. Se non fossimo noi, sarebbe il partito democratico che ne ricalzerebbe ardentemente la revisione.

Su questo punto non diremo di più. Noi non vogliamo qui ingiuriare nè la costituzione nè chi la fece. Forse nelle circostanze in cui si versava nel 1848 non si poteva fare di meglio; il vero è che gli stessi costituenti, sentendosi in reale minoranza nel paese, pensarono molto meno a fare allora una costituzione propriamente detta, che ad innalzare barriere contro la pubblica opinione, di cui diffidavano a giusta ragione. La costituzione è quanto esser poteva il prodotto di una situazione essenzialmente falsa.

Tuttavia, bisogna forse porsi sopra di lei, ed in caso che la revisione non riuscisse per le difficoltà in cui la chiuse l'articolo III, s'avrà a tenere quest'articolo come un fatto e passar oltre colla semplice maggioranza? Ecco, non ce lo dissimuliamo, ecco il vivo della questione. Noi sappiamo tutto quello che si disse contro l'articolo III, conosciamo tutti i mezzi che s'inventarono per fraintenderlo per eluderlo, o per farlo violentemente curvare sotto un appello a una sovranità superiore, quella del popolo.

Noi abbiamo letto tutto, pesato tutto, coll'interesse che, pur troppo merita la gravità della questione, col vivo desiderio di trovare qualche cosa per uscire dalla difficoltà, e che non fosse una violazione della legge, o un colpo di Stato. Non intendiamo già di biasimare quelli che, credendo di avere scoperto qualche cosa di simile, fecero coraggiosamente parte del loro pensiero al pubblico. Egli è certo che colle formalità dell'articolo III, la revisione è ben difficile. Ottenere in una questione simile i tre quarti dei voti ed ottenerli tre volte, sarebbe quasi un miracolo. Tutto ciò è vero; ma, noi dobbiamo dichiararlo (ciò che non è men vero), tutti i mezzi che si posero innanzi per cambiare o per eludere l'articolo III, non sono, checchè se ne sia detto, se non se puri colpi di Stato. Certo che la Francia è sempre padrona di fare un colpo di Stato quando le torni meglio; e chi potrebbe impedirlo? Un popolo può sempre lacerare a torto od a ragione una costituzione che gl'incomoda. Nel 24 febbraio 1848 una minoranza faziosa potè ben lacerare una Carta consacrata da 17 anni di esecuzione scrupolosa, da 17 anni di prosperità e di libertà! La costituzione del 1848 certo non è al coperto di simili accidenti. La forza alza ed abbatte, si sa troppo bene, le Carte come i troni, le costituzioni repubblicane, come gl'imperi.

Quanto a noi, nulla abbiamo che fare colla forza. Egli è a nome del diritto e del diritto solo che noi parliamo, a nome della legge buona o cattiva, e la nostra bocca non darà mai il consiglio di un colpo di Stato. Pur troppo! La legge fu, ahi! tante volte schernita, calpestata in questo paese. Il disprezzo della legge è la nostra piaga, il rispetto della legge è il primo esempio che il partito dell'ordine deve dare a nemici e amici.

Cosa dunque bisognerà fare se la revisione non ottiene, com'è probabile, i tre quarti dei voti? Riferirne all'opinione del paese che può sempre cambiare anche le maggioranze. Checchè però avvenga, il partito dell'ordine, dopo essersi sottomesso ad una costituzione fatta a suo danno, avrà certamente il diritto di esigere che il partito democratico si sottometta alla legalità, qualunque possa essere. E qui noi incontriamo la questione dell'abrogazione della legge del 31 maggio sulle elezioni. Il partito democratico può domandare quest'abrogazione, ne ha il diritto e l'interesse; anche la sua posizione, come l'abbiamo fatto notare da principio, in codesta questione è migliore della nostra nella questione della revisione, poichè non ha bisogno d'altro che della semplice maggioranza. Faccia dunque petizioni, presenti proposte, si valga dei suoi vantaggi, e, noi lo ripetiamo, sarà nel suo diritto. Ma anche la maggioranza ha il diritto di mantenere una legge che è l'unica sua conquista, l'unico frutto politico di una sessione triennale; una legge tendente, non già a fare scomparire affatto, ma solo a diminuire le probabilità di morte e di rovina che gli azzardi del suffragio universale fanno correre alla società; una legge che porta, anche nelle sue imperfezioni, la prova del rispetto col quale i suoi autori hanno voluto soffermarsi dinanzi alle barriere della costituzione. La maggioranza consentirà essa, con una incredibile abnegazione di se stessa e degli interessi dell'ordine, ad abrogare questa legge? Noi lo vedremo: è però certo che se la legge è mantenuta, il partito democratico dovrà a sua volta inchinarsi davanti la legalità. Se così non facesse, locchè tolga Iddio, se facesse appello alla forza, lui solo in allora giuocherebbe il giuoco colpevole e funesto dei colpi di Stato. Colui che imprenderà questa partita la perderà; tale è la nostra intima convinzione.

Per ora non diremo altro, non ci mancheranno le occasioni per ritornare sulle due questioni che formano il soggetto di questo articolo.

Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 16 maggio 1851.

La lettera di Mazzini, diretta al *comitato centrale europeo*, residente a Londra, è stata pubblicata nel *Times* del 14 e nel *Journal des Débats* del 15. A dire il vero, lo stile non è quello di Mazzini: le forme, le idee e più le espressioni a favore del governo piemontese, non sono quelle che il capo della *Giovine Italia* abbia usate finora. Più generalmente si crede che sia un documento apocrifo o grandemente alterato. Gli uni lo appongono a quegli avversari del Mazzini che pur vorrebbero metterlo in diffidenza dei repubblicani col far loro credere che il medesimo transige cogli Stati costituzionali; gli altri lo attribuiscono ai nemici del governo piemontese, i quali forse sperano per tal mezzo comprometterlo presso il partito conservatore europeo, mostrandolo amico e complice dei rivoluzionari. È poi strano che questo documento (cui si è dato, nè so il perchè, il nome presidenziale di *messaggio*) sia stato primamente pubblicato dai giornali conservatori di Francia e d'Inghilterra, piuttosto che dai giornali radicali dei due paesi. Ed è pur singolare che il *Débats*, foglio di Parigi, pretenda aver ricevuto il documento in questione dal suo corrispondente di Londra, mentre il foglio di Londra, il *Times*, annuncia essergli stato comunicato dal suo corrispondente di Parigi. Non posso asserire che il *Journal des Débats* abbia detto il falso, ma posso bensì assicurare che il *Times* ha detto il vero.

Un altro documento ci giunge oggi per mezzo dell'*Indépendance Belge*, che senza dubbio farà rumore per l'importanza della cosa in sè, non che pei dubbii che nasceranno sull'autenticità del testo. Si tratta niente meno che di una nota della corte di Roma al gabinetto di Vienna per chiedere nuove truppe austriache, le quali in unione alle truppe ausiliarie napolitane dovrebbero minacciare di tagliar fuori la guarnigione francese di Roma se non si ritira presto presto a Civitavecchia.

La forma di questa nota e le espressioni avverse ai francesi ed al loro governo, mi fan credere che non sia vera, o piuttosto che il testo ne sia grandemente alterato: all'incontro quanto al fondo, i giornali, massime tedeschi, hanno già annunciato il desiderio che ha la corte di Roma di avere degli austriaci o dei napolitani in luogo dei francesi, di cui la presenza nella capitale dello Stato romano e nel cuore d'Italia è uno spauracchio continuo pei governi di tutta la Penisola.

Le masse popolari continuano a interessarsi alle cose interne e non alla politica estera: ma nelle alte regioni, come suol dirsi, cominciano a preoccuparsi del prossimo congresso dei sovrani del Nord e dell'attitudine che prenderanno quelle potenze. I realisti sperano, i bonapartisti temono, i repubblicani sono indifferenti. Questi credono, e forse a ragione, che le misure che dai governi verranno determinate in vista di nuove commozioni politiche, saranno difensive più presto che offensive.

I legittimisti non si sono ancora messi d'accordo sulla questione della revisione della costituzione. Pare però che finiranno per accettarne il principio a condizione che sia discusso a fondo, e quindi sia posta ad esame la forma stessa del governo affinchè il paese si pronunci per la repubblica o per la monarchia. Ma come per la revisione legale vi ci vogliono i voti favorevoli di tre quarti dei rappresentanti, cosa assai difficile ad ottenersi, e come la quistione si complica con quella del voto ristretto, il risultato sarà il rigetto della revisione ed il mantenimento della legge del 31 maggio. I repubblicani in tal caso vorranno rischiare *le tout pour le tout?* o piuttosto non profitteranno essi del beneficio certo risultante dall'elezione pacifica di sei milioni di cittadini, riserbandosi di ristabilire più tardi e a tempi più opportuni il voto universale? Là è tutta la questione.

Torino, 19 maggio 1851

Ci è giunto da Nizza di mare uno stampato, sottoscritto da alcuni individui che si qualificano mandatarii del popolo e membri *dell'ufficio* (non sappiam quale) senza che del resto abbiano alcun carattere legittimo, od alcuna pubblica e riconosciuta qualità.

In quello stampato si protesta, sulla fede degli antichi patti dedizii, a nome del popolo nizzardo contro alcune delle leggi di finanza e di commercio, non ha guari presentate al Parlamento ed in ispecie contro l'imposta sulle bevande, sui grani ed il sale, e contro il progetto di riforma doganale, e si conchiude con una minaccia, che per ora ci contenteremo di qualificare di assurda.

Due questioni naturalmente solleva questa così detta protesta; l'una di *diritto* o di forma; relativamente cioè ai fondamenti sui quali poggia, ai termini nei quali è formulata, alle persone per mezzo delle quali fu espressa; l'altra di *fatto* che risguarda l'intima natura delle lagnanze che in essa contengosi, e la esattezza, e verità dei mali che quivi si afferma dover essere la necessaria conseguenza delle nuove provvisioni contro le quali appunto è diretta la proposta.

Esamineremo altra volta la seconda parte della questione; per oggi è nostro pensiero trattare della prima, ossia dei fondamenti, e della forma della protesta.

I diritti accampati come vigenti, ed imprescrittibili dai soscrittori di quella, voglionsi derivare dal patto deditizio col quale fin dal 1388 Nizza ed il suo contado venivano in possessione dei Reali di Savoia. E questo patto si cita come schermo e ragion sufficiente perchè niuna modificazione si possa introdurre dai poteri dello Stato nella legislazione economica, o finanziaria del paese, e non preceda il consenso degli abitanti del territorio nizzardo.

È questa la medesima pretesa opposta non ha guari da alcune provincie, ed in ispecie dall'Ossola, dalla Val di Sesia, dalla Valle d'Orta, per sottrarsi a quei pesi che ineluttabili necessità comandano d'imporre a tutto lo Stato. I deputati di quelle provincie invocarono anch'essi le antiche convenzioni e l'osservanza de' privilegii da secoli acquisiti, e, dal più al meno, goduti sempre in seguito.

Il Parlamento riconobbe pressochè unanime, la insussistenza ed inammessibilità di quelle pretese, a fronte sì dello spirito che della lettera del nostro Statuto; a fronte specialmente dei canoni fondamentali della buona, forte e giusta amministrazione dello Stato; e le regole del diritto comune vennero senza più estese anche a quelle provincie, abolendosi, pel generale benessere, l'antico diritto eccezionale.

In quella medesima circostanza, essendosi notato come le varie specie d'imposta gravino con troppo diversa misura le varie parti del regno, sicchè alcune sopportino carichi eccessivi, altre invece godano indebite esenzioni; e specialmente come in qualche provincia, nel genovesato per esempio, l'imposta prediale sia poco men che insignificante; ed alcune altre vadano libere da quelle note sotto il nome di gabelle accensate, il Parlamento ebbe ad esprimere il desiderio fosse recato rimedio a tale condizione di cose, impolitica non meno che irrazionale ed ingiusta; desiderio in una delle ultime tornate novellamente formulato in un ordine del giorno che ottenne 89 voti sopra 112 votanti.

E per fermo vuole lo statuto che tutti i cittadini indistintamente concorrano, in proporzione dei loro averi, nei pubblici carichi.

Ma havvi esso questo concorso quando intere provincie vanno esenti da imposte che le altre pagano? La ingiustizia non cessa di esser tale perchè profitti a molti. Anzi in materia di finanze e di balzelli, ne è di tanto più grave, perchè di tanto s'aggrava il peso dei men favoriti.

Si è a lungo, e caldamente declamato contro i privilegii di casta o di famiglia. E son forse meno riprovevoli, men dannosi, men fatali quelli che esimono senza ragione, una frazione dello Stato da carichi pubblici, riversandoli sopra le altre?

Poichè quanto più s'allarghino le esenzioni d'altrettanto è da aumentare il contributo dei non esenti; perchè a un modo o ad un altro s'ha pure a far fronte ai bisogni, alle spese dello Stato. Se tutti paghino, basterà che ciascuno per poco contribuisca; se molti si rifiutino, bisognerà opprimere gli altri.

Queste esenzioni adunque che si vorrebbero invocare da alcuni, sono, nei loro rapporti col rimanente dello Stato, una vera e flagrante ingiustizia; e la lesione evidente del principio d'eguaglianza, base principalissima e cardinale di tutto il nostro sistema politico.

Ma v'ha una ragione, dicesi, per giustificare queste esenzioni. E citansi gli antichi patti deditizii, e si adduce l'antico, l'immemoriale possesso. Vani pretesti.

Anzitutto, come si possono invocare a favore di un'ingiustizia? Si è detto, e si va sempre tuttavia ripetendo che il diritto dei popoli alla giustizia è imprescrittibile. Ma se la disuguaglianza del concorso dei cittadini nei pubblici carichi è un'ingiustizia, come ammettere che antiquate convenzioni od alcun possesso, per quanto lungo, valga a sanzionarlo?

Il despotismo era adunque legittimo, perchè avea e trattati e possesso immemoriale a suo fondamento? La conquista e l'oppressione, per parte dello straniero, d'alcun popolo libero ed indipendente, potrà diventar giusta e legittima secondo questa teoria, purchè abbia forza sufficiente a conservarsi per qualche secolo il dominio del paese conquistato.

Se i soscrittori dello stampato giuntoci da Nizza o i loro fautori ammettono questi corollari, nulla abbiamo più a discutere con essi. Ma ce ne appelleremo al buon senso, alla lealtà, al patriottismo del vero popolo nizzardo.

Inoltre lo Statuto ha operato una grande, una radicale novazione. Lo statuto ha ricostituito il regno sopra basi affatto nuove; ha posti principii diametralmente contrarii a quelli anteriormente in vigore. E questi principii non possono rimanersi allo stato di lettera morta; e sopra quelle basi l'edificio della libertà deve sorgere solido, compiuto, e bene armonizzato in tutte le sue parti.

Fra queste basi, fra questi principii, l'abbiamo già accennato, vengono in prima linea i precetti del concorso proporzionale di tutti i cittadini ai pubblici carichi; e della loro eguaglianza innanzi le leggi. Sancire esenzioni, favori, privilegi, sarebbe contraddirsi, sarebbe rinunziare, sacrificare quei principii, e con essi, perchè fondamentali, tutto quanto il nostro sistema di libertà costituzionale.

Le convenzioni del secolo decimoquarto non si possono invocare per impugnare lo Statuto; a meno che lo Statuto medesimo si rinneghi. Lo Statuto non è un'eredità che si accetti con beneficio d'inventario; non si può scinderlo con sottili ed arbi-

---

mente all'idea che ci siamo formati del *vero soggetto storico, e come voglia essere trattato.* Crediamo che valga la pena di una breve digressione, poichè si collega strettamente colla nobile missione che deve proporsi la pittura, e se il ragionare sul merito artistico di un capo d'arte è cosa che dovrebbe essere riservata solo a chi ha nozioni speciali dell'arte e quelli che non si trovano lodati giudicheranno naturalmente che questa non è la qualità più marcata dello scrivente, il ragionare invece intorno alla filosofia del soggetto è cosa di diritto comune, e riceve le leggi dalla buona logica, che non è certo di esclusiva proprietà degli artisti. Questa poi ci insegna che non si può giudicare d'un soggetto raffigurato dall'arte se non si conosce e che si può pretendere da ogni persona che si chiami educata, che conosca la storia e segnatamente la storia patria, ma non già che sia molto al corrente dei romanzi. Perchè dunque un quadro debba appagare l'osservatore conviene che d'esso possa indovinarne il soggetto senza gran fatica; allora richiamando alla memoria quanto si rapporta a quello sia per il fatto speciale o per i tempi ne' quali avvenne, ei si pone giudice fra il concetto ch'egli stesso si è formato, ed il modo col quale lo concepì l'artista; se non può fare questi confronti, vedrà figure disegnate più o meno bene, vedrà le une esprimere la gioia altre il dolore senza concepire la ragione che li muove e la causa della differenza, e se ne partirà senza aver potuto penetrare l'idea dell'artista e giudicare il vero merito della composizione.

La storia si è quella che dà a preferenza soggetti chiari, ma ciò ancora non basta. Conviene che valga la pena di ricordarli e questa è la bella, la nobile missione della pittura storica che si rende ausiliaria della storia per ricordare quanto merita di essere ricordato.

Applichiamo ora queste massime ai soggetti scelti dal Caimi, e vedremo come trovino la loro applicazione. Non v'ha persona che si chiami educata che possa ignorare la storia di Colombo; la sua figura poi è così caratteristica che converrebbe essere ben cattivo pittore, per non saperla riprodurre; ma quella vita così agitata ebbe molte fasi di buona ed avversa fortuna ed egli ne scelse due delle più marcate; nel quadro ora esposto il grand'uomo, lo scopritore del nuovo mondo è ridotto a tali estremi, da dover ricorrere alla carità di un convento per cercar ricovero al figlio che doveva un giorno essere vice-re di Veragua; ma quel momento costituisce anche la crisi dell'avversa fortuna, poichè il padre Perez è destinato a divenire il protettore di Colombo, quel primo incontro è dunque bene interessante, e lo stesso Colombo lo avrà spesso ricordato con piacere. Ma non meno decisivo è il momento nel quale lo stesso Perez concepisce la verità della grande idea di Colombo ed era il soggetto del suo quadretto del 1846. Sino a quell'istante Colombo era ancora il sognatore, era l'uomo mostrato a dito a Salamanca ove i dottori dell'università avevano dichiarata d'impossibile esecuzione la sua idea; ma dacchè il padre Perez fu convinto del contrario il sogno cominciò a divenir realtà, perchè ei ne scrisse al confessore della regina Isabella, che finì poi per dare a Colombo i mezzi per effettuare il suo progetto. Qual emozione dovesse provare Colombo, quando vide un uomo influente dividere la sua persuasione è facile a concepirsi, e l'osservatore che richiama anche esso quel momento non può a meno di sentirsi commosso pensando qual peso si toglieva in quell'istante dall'animo di Colombo. I minuti dettagli poi di queste scene sono tutti storici, poichè si trovano nel famoso processo che Colombo fu obbligato ad intentare alla Corona di Spagna quando non voleva mantenere i patti stipulati, seco lui relativi alla scoperta che dovea fare. Da questo processo che esiste tuttora il celebre Washington Irwing ricavò buon numero di documenti per scrivere la vita di Cristoforo Colombo, che è uno dei capi d'opera della letteratura americana, e noi ne raccomandiamo la lettura agli artisti, poichè vi troveranno innumerevoli soggetti degni di esercitare il loro genio, e ben altrimenti più interessanti che quelli tratti dai romanzi, ben pochi dei quali resisteranno all'azione del tempo; e ciò senza calcolare la differenza che corre fra il ricordare parti di fantasia o fatti reali. Noi concludiamo quindi, lodando l'ottima scelta che fa il signor Caimi dei suoi soggetti storici, e se d'esso potesse abbandonare quella misura di pochi pollici che hanno le sue figure e lanciarsi a dimensioni più grandi, e se possibile naturale, conservando la precisione del disegno e la felicità nella scelta dei soggetti, ei diverrebbe indubbiamente uno dei primi pittori storici che vanti Milano.

Sotto al quadro di Caimi trovasi un piccolo paesaggio (num. 150) di *Stefano Duval* di Ginevra. Oltre di questo ve ne sono quattro altri sotto i numeri 149, 151, 152 e 153 rappresentanti tutti vedute di paesaggi, ed è difficile dire quale sia il più bello, poichè si vede in tutti una mano maestra: tuttavolta noi crediamo segnalare il *Ricordo dei dintorni di Civita-Castellana* ed il *Ricordo dell'isola di Capri.*

Meritevoli, non diremo di attento esame, ma tuttavia di non essere trascurati sono i lavori di *Manzoni Ignazio* di Milano, ne produsse cinque, fra i quali *L'offerta di buon cuore* che vedesi la prima (num. 258), è trattata con molto spirito. *Continua*).

L'ANIMA BEATA IN DIO.

Statua di Emanuele Giacobbe, ovadese.

Grave ingiustizia m'è sempre paruta in chi scrive di belle arti il diffondersi nelle lodi degli artisti già maturi e già chiari per molte opere, a scapito dei teneri ingegni che lottando colle difficoltà dello studio e colle ingiurie di fortuna, fan prova di sottrarsi alla schiera volgare con alcun lavoro onorevole. Perocchè la moltitudine applaude facilmente a coloro cui da gran tempo è amica la fama, e degli oscuri tanto solo guarda le opere quanto è d'uopo a conoscere il nome, che spesso deride, e quasi sempre abbandona all'obblio.

In questa schiera modesta io porrò il *Giacobbe*; non perchè abbia sortito tale ingegno da rimanervisi a lungo, ma perchè sfavorito in ogni guisa dalla sorte sta pure attendendo una mano amica che il sottragga agli intoppi che a lui si frappongono sul nobile cammino intrapreso. Quant'egli però si mostra prode e costante nel meritarlo, n'è bel testimonio la statua dell'*anima beata* ch'egli testè modellava in Genova, e che ora espose al pubblico giudizio in Torino, nella quale sono specialmente da encomiarsi felicità di concetto, composizione severa e paziente ad accurata esecuzione. Non è lieve merito all'ottimo giovane l'essersi posto a lavoro per sè medesimo difficile e lungo senza il conforto di quei premii che s'attendono dai committenti, e d'aver molto sudato e meditato pel solo stimolo di quella speranza che gli dipinge un più lieto avvenire. Del rimanente non s'appartiene a noi di prevenire la comune sentenza sul lavoro di lui, tuttochè non dubitiamo che esaminato da quanti sono educati al bello artistico, non sia per iscuotere i loro applausi.

Ma non dobbiamo tacere ciò che al *Giacobbe* è bell'auspicio a progredire, e a vincere del tutto la sorte contraria; sia perchè torni di conforto a chi si travaglia in gioventù per l'amore dell'arte, sia perchè si desti una generosa emulazione in chi può farsi aiutatore di questi, e compiere coi mezzi di fortuna uno dei più sacri doveri di cittadino e di fratello. Intendiamo con questo d'accennare alla sovrana munificenza, la quale non ignorando la fervida volontà del giovine artista costretta in sì ree condizioni, volle con opportuno sussidio spronarlo sull'ardua via, e crescergli a mille doppii quel nobile ardimento e quelle gagliarde speranze. Il quale esempio confidiamo di vedere imitato efficacemente, e quanto al *Giacobbe*, ripetuto da coloro ai quali dee meglio stare a cuore il progresso di lui. È bel vanto di ciascuna terra l'additar fra suoi figli chi bene meritasse della patria per buone opere; e il municipio d'Ovada ha fin d'ora onde confortarsi d'aggiungere un giorno agli illustri nomi che la onorano un nome novello. E certo non c'inganna la speranza ch'egli sia per avvalorare il dabben giovane di protezione e di consiglio, e addolcirgli i sacrifici, e spronarne lo zelo.

Quanto in noi sta, paghiamo al *Giacobbe* il debito che c'incombe. Ed è quello di pubblicare il suo nome che per tanti titoli è degno di lode, e d'annunciare la sua opera, la quale consumata nell'ansia di un giovane quanto bramoso di gloria altrettanto infelice, deve essergli caparra di fraterno amore da quanti hanno animo gentile e capace di generose commozioni. I. ALIZERI.

ERRATA CORRIGE. — Nell'ultimo articolo intorno alla Esposizione delle belle arti, avvenne che per equivoco di composizione fu inserito il breve cenno risguardante il pittore Francesco Bossoli, nel mezzo dell'articolo nel quale si discorreva dei lavori di Carlo Bossoli.

-rarie distinzioni; o lo si accetti tal quale, coi suoi principii e con tutte le conseguenze che ne sono il corollario; o lo si respinga. Ora chi invoca i privilegi dell'assolutismo, rinnega lo Statuto; perchè libertà e monopolio, eguaglianza e privilegio, sono termini contraddittorii, che vicendevolmente si escludono.

Bisogna scegliere.

E qui ancora ripetiamo che ce ne vogliamo rimettere interamente al buon senso, alla lealtà, al patriottismo del vero popolo nizzardo. Egli acclamò come il popolo di tutte le altre provincie il beneficio immortale di Carlo Alberto, e ricordiamo con viva gioia che fu tra i primi a dar pubbliche testimonianze della sua gratitudine e della sua esultanza. Ed ora ei cadrebbe in sì flagrante mostruosa contraddizione?

Crederlo è calunniarlo. Massimechè se un solo guardisi alle pratiche conseguenze del sistema posto innanzi dai soscrittori della protesta, riesce evidentemente dimostrato, come per lor medesime rendano inammessibile l'autorità degli antichi patti deditizii, perchè in un paese quale il regno di Sardegna formatosi per mezzo di successive aggiunzioni di città e di provincie l'attuale loro osservanza renderebbe, non che altro, impossibile fin l'esistenza dello Stato come tale e condurrebbe di necessità alla immediata sua dissoluzione.

Il che meglio potrem chiarire in un altro articolo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le prime ore della tornata di oggi della Camera elettiva furono occupate dal voto del bilancio generale attivo per l'esercizio del 1851. La Camera ne esaurì rapidamente i numerosi articoli che restavano, tuttochè abbiano dato occasione a qualche discutere. La cifra ammessa per l'azienda ex-gesuitica fu argomento o pretesto alla men breve tra quelle picciole disputazioni. Chi parlò dell'economato generale, e chi dell'ordine mauriziano; ma il deputato Borella dal canto suo parlò cifre, *cifre di effetto*, cifre da far strabiliare per maraviglia i suoi ammiratori della più alta tra le ringhiere che potevano ancor prestar qualche fede ai contrasti di questo prodigioso computista! Secondo lui l'amministrazione dell'azienda ex-gesuitica, la quale produce *112 mila* lire all'anno, ne costa *113 mila!* Così la Compagnia di San Paolo possedeva non sappiam quanti milioni *captati in articulo mortis*, e lo spedale militare per la sola scelta del sito aveva costato un dispendio di 700 mila lire. Il relatore Farina si è affrettato a dimostrare che Borelli toglieva per annua la spesa di amministrazione di tre anni, e la sorprendente scoperta è andata a raggiungere la sua sorella dei 700 m. franchi dello spedale, cifra in cui con la stessa mirabile precisione lo stesso deputato poneva i fardi a legati e non applicati di non sappiam quanti bilanci; così che le *maraviglie contabili* dell'onorevole Borella sono divenute una merce di niun valore.

Non lasciò frattanto di osservare il ministro delle finanze, che l'amministrazione di quei beni affidata ad una commissione non poteva considerarsi che come una vera disposizione transitoria, e di pura attualità, essendo suo intendimento di proporre in un piano di contabilità generale, e di organamento degli uffizi il concentramento del servizio del tesoro, in cui debbono rifluire tutte le entrate, e da cui debbono derivare tutte le uscite del pubblico erario.

Compiuta la votazione del bilancio venne all'ordine del giorno una interpellanza del deputato Valerio al ministro degli affari esteri; interpellanza che aveva più capi dell'idra di Lenno, dappoichè si trattava di sapere: 1. se si vuole, se si fa un concordato con Roma; 2. se è vero che si tratta una lega politica con gli altri Stati d'Italia; 3. per qual ragione non si è presentata la legge sul matrimonio; 4. perchè si ritirò il ministro Siccardi; 5. perchè non si sono dati i due portafogli vacanti; 6. se si denunzia o non si denunzia la convenzione con l'Austria del 1834, e parecchie altre cose. L'oratore non appartiene alla scuola inglese in fatto d'interpellanze; anzi ci sembra un fedelissimo imitatore dello stile interpellante della famosa sinistra del regno di Luigi Filippo; egli non mancò, quindi dal cominciare col *fortunam Priami cantabo*, e seminò di querimonie la lunga via che percorse prima di giungere ai dieci e dodici interrogativi che racchiudevano la sostanza della sua orazione. Più tardi venne in suo soccorso il Sineo con un prologhetto, che si può studiare come un capo d'opera di storia piemontese; nientemeno che Vittorio Amedeo II, da lui raccomandato come archetipo nella trattazione delle cose della Chiesa, è annunziato come un promotore delle libertà comunali!!! E veramente in fatto di libertà e di garantie costituzionali l'onorevole Sineo non saprebbe trovare miglior modello di Vittorio Amedeo II.

Il ministro d'Azeglio ebbe il torto di rispondere ad interpellanti italiani in lingua italiana; lo aver egli detto che non vi erano *riscontri* per creder vera la sognata lega politica del Piemonte con altri Stati della Penisola, lo fece parere oscuro. Si pensò che egli parlasse di *risposte* de' suoi agenti diplomatici, che alludesse a mancanza di notizie ufficiali di altra lega commerciale o politica tra altri Stati di Italia, si suppose insomma che avesse scambiato lega per lega e si volle la traduzione della sua risposta italiana in un'aperta negativa. Galvagno dichiarò con soddisfazione degli uditori che la convenzione con l'Austria era stata denunziata, e che la legge sul matrimonio avea domandato studii, de' quali si vedrà a suo tempo tutta l'importanza; il presidente del consiglio aggiunse che Siccardi erasi ritirato per malattia, e che se il governo dovea trattare con Roma nell'interesse della pacificazione e della libertà della Chiesa, poteva augurarsi che le contese sarebbero terminate senza un concordato, promettendo ad ogni modo che i diritti della sovranità nazionale non saranno giammai compromessi.

Non discenderemo a narrare un lungo episodio-Sineo a proposito della nomina di non sappiamo qual giudice, candidato del tale o del tal altro giornale; quistione non di legittimità, ma di *colore!* Le abitudini del foro sotto il potere assoluto, quando il *piano di personale giudiziario* era un grande avvenimento per la curia, spiegano l'importanza che dava quel deputato ad un fatto che non saprebbe occuparci un istante.

Sia lode al vero, Mellana, pel quale niuno ci sospetterà parziali, fu il solo che tenesse oggi in quell'interpellanza un linguaggio freddo, riposato ed imparziale. Sorvolando sulle minuterie del giudice, e sul vuoto dei portafogli, soddisfatto della denunzia della convenzione austriaca, convinto che la lega politica con altri governi italiani non è possibile se essi non si convertono alla scuola del Piemonte, egli si fermò sulla possibilità di un concordato; accennò alla cagione della popolarità della legge Siccardi che è nella legittima emancipazione del potere civile, e distinguendo i concordati dai trattati che si portano alle Camere per convenzioni territoriali o finanziarie, dichiarò in che limiti il governo può non compromettere in tali atti i diritti della nazione. Noi crediamo che il ministero non terrà in non cale sensate osservazioni che altronde rispondono alla somma dei suoi concetti.

Si andò quindi al voto segreto del bilancio attivo, che fu adottato con 110 contro 18 voti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del bilancio attivo. Interpellanze del dep. Valerio al ministro degli esteri intorno alle relazioni del nostro governo col governo pontificio.*

La seduta è aperta alle ore *una*.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851.

È approvata la categoria 40. Diritti di successione, ll. 897,000

Categoria 41. Tasse sulle vetture pubbliche, ll. 57,224 37.

Sineo. Vorrei che venisse suppressa la cat. 41 per la ragione che essa arreca un piccolo benefizio alle nostre finanze, mentre dall'altra parte crea un monopolio e rende impraticabili al povero i viaggi nelle pubbliche vetture: ne propongo quindi io stesso la soppressione.

Farina Paolo. Nello stato attuale delle nostre finanze, io non penso che si debba cancellare dalle nostre rendite alcun prodotto. Nè questa categoria è tale da produrre inconveniente alcuno; e certo fra i paesi d'Europa non ve ne ha uno in cui si viaggi così comodamente e con sì piccola spesa come tra noi, avuto riguardo particolarmente allo stato delle nostre strade. La commissione quindi vi propone di mantenere la categoria quale. È stata proposta, è approvata.

Sono approvate le categorie 42 fino alla 93 inclusivamente.

42. Diritti sulle patenti di capitano e di patrone di marina, passaporti di marina, passaporti all'estero, visto dei medesimi, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia.	252,700 »
43. Libretto degli operai e delle persone di servizio.	2,500 »
44. Diritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità (decreto R. 24 luglio 1848).	61,168 07
45. Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali.	1,022 51
46. Carta bollata.	2,894,000 »
47. Carta filigranata per le carte e tarocchi.	74,006 »
48. Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra che dal governo vengono somministrate ai comuni pel servizio ordinario della milizia nazionale	1,000 »
49. Restituzione di prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri.	47,107 82
50. Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per le spese di primo stabilimento degli archivii di Genova.	450 »
51. Residuo prezzo dei beni alienati dal governo francese	8,252 43
52. Arginamento dell'Isère e dell'Arc nella Savoia (quota di concorso nella relativa spesa e prodotti diversi derivanti da tale arginamento).	116,850 55
53. Rimborsazione di spese per la amministrazione della giustizia (Sardegna).	2,081 49
54. Proventi di stabili demaniali.	25,000 »
55. Ricuperamento di fitti che si anticipano pei tribunali di prima cognizione (Sardegna).	2,068 80
56. Consolati di S. M. all'estero	150,000 »
57. Regie poste.	2,262,716 »
58. Miniere e marmi	257,006 50
Università degli studi di Torino.	
59. Annualità.	28,375 »
60. Fitti case	53,712 15
61. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze	215,585 05
62. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica	34,450 71
63. Minervali e diritti di promozione.	24,440 06
64. Retribuzione degli studenti fuori dell'università	40,205 »
65. Prodotti diversi.	150 »
Università degli studi di Genova	
66. Annualità	415 77
67. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze	70,000 »
68. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	5,000 »
69. Prodotti diversi	100 »
Università degli studi di Cagliari.	
70. Annualità.	44,610 64
71. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze.	29,500 »
72. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	1,225 »
73. Prodotti diversi.	50 »
Università degli studi di Sassari	
74. Annualità	25,854 88
75. Fitti di stabili	2,227 20
76. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze	20,200 »
77. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	170 »
78. Prodotti diversi	50 »
Università degli studi di Cagliari	
79. Concorso della cassa Carlo Felice nelle spese universitarie	2,976 »
80. Proventi di cedole del debito pubblico.	2,137 63
Università degli studi di Sassari	
81. Annualità.	5,320 »
82. Nolo dei passaggieri e delle merci sui regii battelli a vapore postali della Sardegna.	60,000 »
83. Ritenenze per le spese d'affinazione di paste d'oro ed argento e di partizione di dorati	10,000 »
84. Ritenenze per le spese di fabbricazione di monete d'oro e di argento	66,000 »
85. Utile sull'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete.	3,700 »
86. Utile sulla stampa delle medaglie.	1,400 »
87. Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento.	112,000 »
88. Contravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d'oro ed argento.	1,000 »
89. Proventi eventuali	100 »
90. Prezzo polveri, che l'azienda generale dell'artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle gabelle	245,000 »
91. Incerti ed emolumenti qualunque dei controllori devoluti alle finanze. — Diritti sopra i contratti ed altri proventi di cancelleria d'ogni genere dell'azienda gen. dell'artiglieria e delle fortificazioni, e fabbriche militari, compresi quelli dei commissariati d'artiglieria in Genova ed in Cagliari.	12,050 »
92. Proventi delle segreterie dei magistrati supremi, dei tribunali di prima cognizione e di commercio (R. patenti 7 agosto 1845).	61,090 »
93. Malleverie tanto dei contabili sì regii che degli istituti di carità e di beneficenza, quanto dei funzionari pubblici (R. brevetto 4 maggio 1847).	16,000 »

Cat 94. Casuali, ll. 180,000.

Mellana. Non so perchè la commissione abbia dimenticato di porre fra le rendite dello Stato alcuni rami i quali non dovevano per la loro entità essere punto negletti. Io verrò enumerandoli, e spero dalla commissione e dal ministero una risposta categorica.

Non veggo in prima il provento degli spalti e delle osterie che si soleva per alcuni luoghi percepire in favore dei governatori. Dacchè questi diritti sono cessati è ben giusto che all'erario si devolvano quelle somme. La Camera ha già stanziato una somma per le carceri penitenziarie. Tutti sappiamo che da qualche tempo si è introdotto in esse l'obbligo sommamente laudabile del lavoro. Ora perchè non figura qui pure ciò che si ricava da questi lavori? La terza è il prodotto che annualmente si percepisce dalle selve della Sardegna, le quali certamente non sono sempre adoperate per la marina sarda.

Vi sono inoltre le 50 mila lire che il governo deve percepire dal municipio di Genova; le quali sebbene sieno condizionate, la condizione si deve avverare dal governo in quest'anno istesso.

Prego la Camera di perdonarmi se l'intrattengo di un oggetto di poco rilievo e se dovrò farla discendere fino al concime. Dacchè l'agricoltura ha fatto molti rapidi progressi, tutti si adoperano per procacciarsi i mezzi di fertilizzazione. A questo riguardo si suol dare giornalmente per ogni cavallo non solo giornalmente la paglia ma inoltre da 5 a 7 centesimi. Ora desidererei sapere a che cosa sieno impiegati questi 5 centesimi che si ricavano giornalmente per ogni cavallo.

Viene in ultimo la gazzetta officiale. Per la gazzetta abbiamo bensì stanziato una categoria per le spese, ma non incontro nel bilancio attivo la rendita. Vi sarebbe ancora una domanda sull'Accademia militare, ma la rimetterò quando si discuterà il bilancio della guerra.

Farina Paolo. In questa categoria vengono comprese tutte quelle spese le quali non compariscono in veruna altra parte del bilancio. Quindi la cifra che ne risulta è posta piuttosto in via dichiarativa che come ammontare preciso

La commissione non sapeva il fatto di cui ha ragionato l'onorevole preopinante sul concime, spera però che il ministero risponderà sopra di ciò

Serpi. Il provento che si ricava dal concime rimane nelle casse dei reggimenti, le quali sono stabilite per soccorrere i militari in caso di bisogno.

Mellana. Dal momento che lo Stato paga i militari, tutti i proventi indiretti appartengono allo Stato; non vale quindi la risposta data dal sig. Serpi. Rimane tuttora la questione sulle 50 m. lire che il governo deve riscuotere dal municipio di Genova, e quella del fitto degli *spalti* e delle *osterie*

Ministro delle finanze. La questione degli *spalti* e delle *osterie* non saprei scioglierla nel punto di *fatto*; ma in *diritto*, se esse appartengono realmente al demanio, i loro proventi devono necessariamente cadere allo Stato. Non si è stanziata la somma che il governo percepisce pei lavori che si fanno nelle carceri penitenziarie, perchè non si sapeva nemmeno approssimativamente fino a qual somma ascenderebbe. Nel bilancio dell'anno venturo però se ne farà una categoria a parte. Per la marina nazionale si fece quest'anno nelle selve di Sardegna un taglio enorme, il quale dovrebbe figurare nel bilancio attivo come rendita, e quindi nel passivo come spesa dell'anno. Se non si è fatto, è semplicemente per il difetto di documenti certi.

Posso assicurare però il deputato Mellana che sarà mia speciale cura far sì che nel riscuotere le rendite dello Stato nulla sia omesso.

Farina dice che la clausola condizionale con Genova non spira che nell'anno venturo, e che sarebbe quindi inutile porre nelle categorie del bilancio di quest'anno una somma che strettamente non si può percepire che l'anno venturo

Dasioni. Il ministero inviò già alla commissione lo stato sì passivo che attivo della *Gazzetta Piemontese*. Ove quivi si volesse far cenno di quest'ultimo in una categoria speciale, esso ascende a 171,000 lire.

È approvata la categoria 94.

Michelini domanda che vengano stanziate in una categoria speciale 100,000 lire per l'appalto delle gabelle

Ministro delle finanze. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera quando si discuteva il bilancio passivo delle gabelle, che era necessaria una riforma nella distribuzione di esse, e che conveniva allo stato di appaltarle in parte. Ma finchè non venga presentata e votata una legge appositamente per questo, non si potrà stanziare categoria veruna. Le leggi poi non s'improvvisano, e questa materia non l'ho ancora studiata. Tuttavia credo che si possa stabilire che i gabellotti di un reddito maggiore di 500 ll. si debbano appaltare, per gli altri si debbano fare dei regolamenti affatto speciali, senza di che sono convinto, che il governo non potrebbe trovare alcun interesse. Ma questa non è che un'idea. Veggano adunque se si può ragionevolmente stanziare una somma della quale non si ha ancora una legge che la legittimi!

La proposta Michelini non è appoggiata

Sono approvate senza discussione le categorie 95, 96 e 97.

95. Proventi al 5 p. 0/0, e rimborso capitale delle cedole di sesta serie, acquistate dalle finanze in forza di R. brevetto del 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di R. brevetto del 13 settembre 1834 dalla giunta amministratrice degli spedali in Genova, per l'erezione in quella città di un nuovo manicomio.	6,142 50
96. Rendite redimibili del debito pubblico di Sardegna, creato col R. Editto 21 agosto 1838, pervenute alle finanze per cessioni di titolari	2,599 50
97. Capitale integrale delle cedole del debito pubblico feudale del regno di Sardegna, che estratte a sorte per l'estinzione vengono invece a termini del R. editto 13 febbraio 1841 inscritte al debito perpetuo.	30,720 »

Categoria 98. Rendite dei beni ex-gesuitici, ll. 137,530 40

Borella domanda perchè il governo abbia pagato dei censi e i debiti dei gesuiti, mentre risultavano da domande fondate su scritture private e di data incerta

E chiede perchè non vengano alienati i beni i quali poco o nulla giovano nello Stato attuale al governo.

Ministro delle finanze. Il governo prima di soddisfare i creditori dei gesuiti procedè con molta cautela. Egli nominò una commissione specialmente incaricata di esaminare i titoli su cui si fondavano le domande, nè riconosceva il debito se prima non fosse stato autorizzato dall'approvazione della commissione

Sono poi completamente dell'avviso dell'onorevole deputato Borella sulla necessità o di alienare, o di usufruttare in modo diverso dall'attuale sistema questi beni, ed in ciò il governo promette di rimediare.

La categoria 98 è approvata; così pure le categorie 99, 100, 101, 102, 103, 104.

Categorie aggiunte dalla commissione del bilancio.

99. Prodotto della vendita degli stabili, autorizzata colla legge 8 febbraio 1851	1,000,000 »
100. Imposta sulle case	1,000,000 »
101. Proventi della cassa degli ancoraggi e sanità marittima.	327,516 »
102. Proventi delle casse dei porti di Genova, di Nizza e di Savona.	240,000 »
103. Cassa degli invalidi di marina	581,019 18
104. Gazzetta Piemontese.	171,000 »

Sono quindi approvati gli articoli del tenore seguente:

« Art. 1. È fatta facoltà al governo di esigere le entrate tutte ordinarie o straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1851 indicate nell'articolo seguente, in conformità delle leggi e tariffe vigenti. »

« Art. 2. Tali entrate sono valutate nella somma totale di 94,497,531 40. »

« Art. 3. Continueranno durante l'esercizio 1851 ad essere percepite, secondo la ripartizione attualmente vigente fra le varie parti dello Stato, le imposte delle seguenti categorie:

Cat. 12. — Contribuzioni prediali di Terraferma, e quelle di Sardegna che vengono sotto le denominazioni di *donativo ordinario, straordinario, sussidio ecclesiastico, contributo ponti e strade, paglia, prestazioni pecuniarie sostituite alle feudali, contributo torri della Sardegna*

» 13. — *Contribuzione personale e mobiliare.*

» 15. — *Quota a carico delle provincie per gli impiegati subalterni delle intendenze*

» 17. — *Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi mandamentali.*

» 20 *Prodotto baraccellare della Sardegna.*

Art. 4. Niun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato ove non sia autorizzata colla presente, o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esenzioni di diritti debitamente autorizzati o fatti per conto delle divisioni, provincie, corpi morali o particolari

Presidente. Si passerà alla votazione per squittinio secreto

Valerio. Da alcuni giorni corrono per la capitale alcune voci sul fondamento delle quali il paese deve essere istrutto. Il sistema di libertà è il sistema della luce, ed oggi chieggo dal ministro una formale risposta su questi capi.

È egli vero che si sia conchiuso un concordato col governo romano?

Io credo, che in un governo retto da libere istituzioni, i concordati non si possano ammettere, perchè non fanno che incagliare la libertà della quale si venera il principio; ed in ciò dobbiamo seguire l'esempio della Repubblica veneta, la quale dopo riforme assai più gravi delle nostre, non volle mai accondiscendere ad alcun invito di pace e di indulgenza: le quali cose tutte implicavano il principio di servitù al potere romano

O il papa esercita un potere divino, ed in questo caso Dio non ha a che fare colle nostre leggi sul foro ecclesiastico e sul matrimonio, tante volte promesse, e non mai presentate; o esercita un potere temporale, ed in questo caso il nostro governo è affatto indipendente dal governo pontificio.

Appena il ministro Siccardi lasciò il portafoglio si sentì menare un gran romore di gioia dalla stampa clericale. Questo fatto lasciò molto dubitare delle intenzioni degli altri ministri che restavano. E molto fa ancora dubitare il vedere come quel portafoglio sia tuttora libero malgrado la sua importanza.

Si è parlato in ultimo di leghe cogli Stati italiani. Sebbene non abbia gran fiducia nel ministero che ci governa, tuttavia voglio credere insussistenti queste voci. Quello però che mi sembra un poco strano, si è il silenzio tenuto dal foglio officiale, il quale in tutte le circostanze fu pronto a smentire ogni congettura che si solesse fabbricare dai giornali.

Domando in ultimo se il governo abbia denunziato all'Austria la cessazione dei trattati del 1834 per cui si commosse tanto la Camera allorchè venne discusso il trattato di pace colla medesima

Ministro degli esteri. Sebbene sia difficile il rispondere categoricamente su di una interpellanza, la quale ha per iscopo di far rivelare trattative incominciate ma non ancora conchiuse; tuttavia mi sforzerò di tener dietro al discorso dell'onorevole deputato Valerio, per dare ai fatti da lui citati quel colore di verità, che è necessario che essi abbiano perchè i sentimenti del ministero non rimangano del tutto svisati.

Se non erro chiedeva il sig. Valerio: Quale è lo stato delle nostre trattative con Roma? Sono vere le voci che corrono, su di una lega coi principi italiani ed il Piemonte?

Relativamente alla prima, io me ne appello al buon senso ed alla moderazione della Camera, perchè giudichi essa stessa: se debba il potere temporale stare lungamente in guerra collo spirituale, o se all'incontro convenga meglio agli interessi di amendue questi poteri il vivere in pace fra di loro.

Il governo vuole l'armonia fra la Chiesa e lo Stato; però non sarà giammai per sacrificare i doveri di cittadino e di ministro per ottenerla.

Per ciò che spetta alla seconda posso dichiarare essere false tutte le notizie che corrono di una lega e non essere ciò altro che l'effetto di una immaginazione fervida, riscaldata sempre più dalla paura.

Si è sempre parlato delle demissioni del mio collega conte Siccardi. E qui la cagione del suo ritirarsi dal ministero è semplicissima, poichè l'accagionevolezza della sua salute gli impedivano di più lungamente occupare quel posto.

Spero di aver risposto per parte mia alle interpellanze dell'onorevole sig. Valerio, e desidererei che fosse soddisfatto da queste, giacchè malgrado il mio buon volere, il tema che ho per le mani è di tal natura da non potersi del tutto svolgere.

Valerio. Io desiderava una risposta categorica dal ministero sul punto, se sarebbe egli per accondiscendere ad un concordato, ed il signor ministro mi risponde col ragionarmi della necessità della concordia fra i poteri temporale e spirituale; come se fosse necessario un concordato onde i due poteri rimangano ciaschedunno nelle proprie attribuzioni. Finalmente io parlo di una lega politica ed il signor ministro mi risponde di una lega commerciale (*il presidente del ministero fa segni di denegazione*). Con ciò veggasi se io posso essere pago della risposta.

Ministro degli esteri. Io credeva di essermi spiegato chiaro e mi accorgo di essere stato oscuro.

Parlando di *leghe* ho inteso ragionare delle politiche e non delle commerciali.

Se nelle altre parti non mi sono potuto estendere, ciò si deve unicamente al tema che ho per le mani. Io, lo ripeto, spero che l'onorevole signor Valerio sia soddisfatto della mia risposta; perchè ove egli si trovasse al mio posto non potrebbe dire di più, ed io dovrei essere soddisfatto (*bene*).

Ministro degli interni. Posso dichiarare alla Camera che il trattato conchiuso nel 1834 coll'Austria venne dal ministero ritirato. (*Bravo! Bene!*).

Le leggi sul matrimonio si stanno compilando e discutendo da una commissione. Esse sono complicatissime e difficili, e per la loro importanza non possono essere improvvisate. Il ministero però le presenterà appena che saranno compiute.

Sineo. Dice che il governo deve imitare Vittorio Amedeo II il quale per tutto il tempo in cui regnò non fu giammai d'accordo colla corte di Roma, e conviene coll'onorevole dep. Valerio che i concordati non si possono conciliare con un paese retto da instituzioni libere.

Galvagno. Farò notare all'onorevole preopinante che Vittorio Amedeo II, malgrado l'inimicizia col governo pontificio, non lasciò giammai dal trattare. (*Bene!*). D'altronde io credo, che allora non accadrà alcun conflitto quando tutte le attribuzioni sieno ben determinate. Ed il governo si studierà di ottenere questo fine.

Mellana. Propone che la Camera faccia al ministero un invito formale perchè presenti nella presente sessione la legge sul matrimonio.

Succede un rumore nella sinistra nel qual tempo il preopinante ritira il suo ordine del giorno.

Si procede quindi alla votazione per squittinio segreto del bilancio attivo

Votanti	128
Maggioranza	65
In favore	110
Contro	18

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2

L'ordine del giorno di domani reca:

Discussione del bilancio della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., annuendo alla domanda del cav. avv. Marioni, senatore del regno, intendente generale dell'azienda di finanze, lo ha in udienza del 12 di questo mese collocato a riposo, nominandolo contemporaneamente a commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Nella medesima udienza S. M. ha conferta la carica d'intendente generale dell'azienda anzidetta al cav. Giuseppe Arnulfo, già deputato alla Camera elettiva.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Dobbiamo lamentare un gravissimo scandalo dato da alcuni cittadini di Nizza Marittima, i quali, fatta una riunione, formarono una protesta minacciosa verso i poteri costituzionali dello Stato, nel caso che le nuove leggi che devono esser discusse menomassero gli antichi privilegi di quella provincia. Non dubitiamo che il Parlamento, non commovendosi da minaccie che incontrarono la disapprovazione della gran maggioranza dei cittadini, non ne faccia sentire i tristi effetti su chi le pronunciava, e siamo certi che il governo, quando ne occorresse il bisogno, provvederà energicamente al rispetto delle leggi.

Cuneo 17 *maggio.* — Ieri il sig. intendente generale si recò in compagnia del sig. sindaco a visitare la scuola di disegno e di ornato nel nuovo locale concedutole dal municipio.

L'evidente progresso che i giovani allievi fecero nei pochi mesi dacchè l'amministrazione comunale instituì la utilissima scuola, facevano il migliore elogio e della instituzione e dei giovani che la frequentano e del professore che la dirige.

I due visitanti se ne mostrarono soddisfattissimi, e rivolsero calde parole d'incoraggiamento agli alunni, e di congratulazione al professore Borgocaratti. (*Fratellanza*).

Modena. — Si legge nel *Messaggere di Modena* il seguente decreto:

A sempre più favorire il commercio dei marmi, animando particolarmente la loro lavorazione, ed a rendere al tempo stesso più facili e spedite le operazioni relative alla percezione del tributo d'uscita sui marmi greggi, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1. Il dazio d'estrazione sui marmi greggi, che si esige ora a diverse misure locali, verrà percetto invece a peso metrico.

2. I marmi lavorati saranno assoggettati ad un semplice dazio di segno, giusta la rispettiva loro qualità.

3. Il tributo di esportazione degli uni e degli altri sarà regolato a norma della tariffa che d'ordine nostro verrà pubblicata dal ministro delle finanze, e la percezione seguirà rispettivamente alle dogane di Massa o di Carrara, presso le quali vengono istituiti gli appositi pesi a ponte per la verifica del peso dei marmi.

4. Tutti i marmi greggi o lavorati che, procedenti dalle cave o dagli studii degli artisti, fossero sorpresi in movimento diretti alla marina o a territorio estero senza essere coperti da bolla comprovante l'eseguito pagamento del dazio d'uscita, cadranno in contravvenzione.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente nostro decreto.

Mantova, 14 *maggio.* — Ieri mattina giunsero in questa città altre otto decurie di soldati parmigiani. Credesi che sieno qui venuti per iscortare i cannoni e le racchette che il duca comperò dall'Austria.

(*Corrisp. del Lombardo-Veneto*).

ESTERO.

Inghilterra. — Londra, 15 *maggio.* Il principe Alberto ha ricevuto giovedì il sig. Von Viebbalm dello Zollverein e una deputazioni di commissarii dell'Alemagna settentrionale.

Nella seduta di ieri la Camera dei comuni ha ricusato di sentire la seconda lettura del bil relativo alle cose religiose. Secondo questo bill i magistrati sarebbero stati autorizzati ad andar visitare le case religiose senza previo avviso, come pure a farne sortire le persone che vi si troverebbero detenute loro malgrado. Dopo intese le osservazioni del signor Hume sopra questo attentato all'inviolabilità del domicilio, la maggioranza giudicò che le disposizioni dell'*habeas corpus* relative alle detenzioni arbitrarie erano sufficienti, e respinse il *bill* con una maggioranza di 123 voti contro 91.

Il vapore *Cesaria* recò da Amburgo una gran quantità di carne fresca di beccheria. Quest'articolo non è soggetto a verun diritto.

Portogallo. — Lisbona, 10 *maggio.* — Il Portogallo sembra alla vigilia d'una gran commozione. Il re lasciò il comando dell'esercito e la regina non deve la conservazione del trono che alla tolleranza del Saldanha, il quale governa dispoticamente e destituisce ufficiali militari e civili. Fa decreti di finanza, esercε insomma un potere dittatorio. Il popolo nutriva sentimenti sì ostili alla regina ed al suo antico ministero, che nè essa, nè il suo sposo, neppure i suoi servitori in livrea osano mostrarsi in pubblico nella capitale. Non si è ancora formato il ministero. Fu deciso tuttavia che il signor José Passos presidente della della giunta di Oporto nel 1847, sarebbe presidente. Il Saldanha ricusò di accettare un portafoglio, stantechè altre occupazioni dovevano assorbirlo. Doveva entrare a Lisbona alla testa di un esercito imponente. La più grande agitazione ha luogo e potrebbe darsi un attacco al palazzo reale e seguirne la fuga del re e della regina.

— Il Saldanha guardò a Oporto il vapore *D. Luis* che gli aveva recata una lettera autografa della regina D. Maria, e le fece rispondere per un vapore commerciale che non accetterebbe portafoglio, ma che era disposto a consigliare la regina nella scelta de' suoi ministri. Promise di rientrare a Lisbona quanto prima, ma non immediate, perchè avea diverse cose da assestare. Chiese che gli venissero mandati due altri vapori a Oporto per prendervi le truppe che l'accompagnerebbero a Lisbona. Gli vennero mandati il *Mondello* e il *Tojac.*

Gli affari sono intanto diretti dal barone di Luze Francos e colonnello Franzini, che riuniscono nelle loro mani i 6 portafogli. Mai rivoluzione non fu sì miserabile in Portogallo, tanto pel vincitore che pei vinti. Il re è quasi la sola persona che non siasi avvilita in questi avvenimenti. Fu sfortunato, ma la sua condotta fu onorata. Si teme una commozione terribile all'arrivo del Saldanha.

Nella settimana scorsa fuvvi a Oporto una scissione tra Saldanha e i suoi partigiani, per alcune rimozioni d'ufficiali, che produssero una tale effervescenza che il Saldanha fu obbligato a cedere.

Spagna. — Madrid, 11 *maggio.* I collegii elettorali elessero a forte maggioranza i sigg. Vicente Collantes, duca d'Alba, Martinez de la Rosa, marchese Perales, visconte d'Almeria e Jose Acebas y Arratia. Lo scrutinio non è ancora chiuso ma questi candidati si possono considerare come definitivamente eletti. Nei collegii delle vicinanze i candidati ministeriali trionferanno pure. Nessun disordine ebbe luogo durante le elezioni.

Francia. — Parigi, 16 *maggio.* — Assemblea legislativa, nella sua seduta di quest'oggi prese a discutere una proposta concernente le domande di crediti supplementari e straordinarii. Poscia il ministro dell'interno diede lettura di un progetto inteso a dare al prefetto di polizia del Rodano le attribuzioni principali del prefetto di polizia, e così assimilare la concentrazione poliziesca di Lione a quella di Parigi. Alla partenza del corriere si continuava a discutere su questo progetto.

Riceviamo dalle Lande il risultato dello scrutinio per l'elezione di un rappresentate nel sovraddetto dipartimento:

Il numero dei votanti era di 29,228.

Il generale Durieu, candidato così detto dell'ordine, ottenne 17,796 suffragi; il signor Dulerc 10,052; voci perdute 1380. Il generale Durieu avendo ottenuta la maggioranza, fu dichiarato rappresentante.

— La sotto-commissione per la vendita dei giornali si è riunita a mezzodì. Dopo alcuni istanti di discussione, la commissione adottò in principio la proposta del signor Baze, tendente a interdire la vendita dei giornali e scritti periodici sulla pubblica via. Ammise poi anche una proposta addizionale, con cui sarà autorizzata la vendita fatta negli uffici dei giornali, magazzeni di librai, agli scali delle strade ferrate e nei gabinetti di lettura. La commissione si riunì lunedì per prendere una risoluzione definitiva sul complesso del progetto.

Svizzera. — Leggesi nella *Suisse* del 17: Si annunzia che il signor Bischoff di Basilea, è incaricato di negoziare a Torino ove sta per recarsi, un trattato di commercio fra la Svizzera e la Sardegna.

Alemagna. — Berlino, 13 *maggio.* — In una delle ultime tornate del consiglio dei ministri si deliberò sull'introduzione di nuove disposizioni concernenti la composizione della prima Camera. Si assicura che il progetto è già preparato.

Pare che si voglia tornar in Prussia, come in altre contrade vicine, al ristabilimento dell'antica organizzazione provinciale e delle instituzioni che vi si riferiscono. Trattasi anzi di convocare in parecchie province, assenti le Camere, le Diete comunali per dar opera alle cose locali.

Elberfeld, (*Prussia*). — 13 *maggio.* — Leggesi nella *Gazzetta di Prussia*: Nella notte del sabato alla domenica parecchi cartelli furono affissi, e spediti messaggieri in varie località vicine per convocare un'assemblea del popolo fra Elberfeld e Kronenberg. L'autorità fu sollecita nel proibire questa radunanza la quale aveva uno scopo criminoso. Tuttavia si tentò di costituirla e si cominciarono a distribuire scritti rivoluzionari emanati dal comitato centrale della democrazia europea, e si faceva circolare la lista delle sottoscrizioni.

Una folla d'individui portavano gli emblemi del partito anarchico. Ogni qualvolta gli agenti dell'autorità e della polizia si mostravano, l'assembramento si scioglieva; ma siccome la moltitudine che contava da 1500 a 2000 individui non si ritirava, convenne ricorrere alla forza; v'ebbero alcuni leggermente feriti, e tre persone gravemente compromesse furono arrestate; poche ore dopo la quiete fu ristabilita.

Il borgomastro ha pubblicato un proclama nel quale egli narra l'accaduto. Un uomo fu arrestato il quale faceva una questua in favore dei rivoluzionari tedeschi rifugiati in esteri paesi. Si è cominciata una istruttoria.

Stoccarda, 12 *maggio.* — La Camera dei signori tenne già due sedute sotto la presidenza del principe di Furstenberg, vi sono presenti 31 membri di questa Camera. I ministri dell'interno e della giustizia hanno già presentato molti progetti di legge, i quali furono rimandati all'esame delle commissioni.

Dresda, 10 *maggio.* — La *Gazzetta di Dresda* annunzia l'arrivo delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.

Carlsruhe, 12 *maggio.* — Non pare che il governo sia disposto a far cessare lo stato d'assedio. Infatti, fu presa una disposizione che ne indica ancora un prolungamento; furono instituiti dei comandi distrettuali a fine di agevolare il servizio, ed ai quali è subordinata la polizia, la quale dipende direttamente dal ministero della guerra.

Austria. — Vienna, 15 *maggio.* — La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene l'organizzazione giudiziaria della Transilvania con un tribunale superiore a Hermanstadt, e 20 tribunali di distretto e 79 giudici di distretto. — Il *Wanderer* è stato sospeso per 8 giorni dall'autorità militare; il redattore Seyfrid condannato a 8 giorni di arresto di profosso.

Svezia. — Stoccolma, 6 *maggio.* — Un port'insegna detto Paiser denunziò alla polizia parecchie persone che avevano abbracciato il cattolicismo, collo scopo d'instruire in questa religione dei fanciulli luterani. Un giornale annunzia che il principe Oscarre visiterà la mostra di Londra in principio di giugno. Il re chiese agli Stati la somma di 12 mila rixd. (69 mila fr.) per lo stesso scopo. (*G. di Pr.*)

Russia. — Il governo par disposto a stabilire due scuole popolari per l'istruzione degli Israeliti. Dicesi almeno che partiranno da Pietroburgo dei commissari pei governi abitati da Israeliti onde concertarsi coi municipii per l'instituzione di scuole normali. I comuni dovranno sicuramente fornire i fondi necessarii, il che potranno fare essendo assai ricchi; ciò che importa specialmente è aver dei buoni professori, e adottar buoni metodi d'insegnamento. (*Gazz. Ted. di Franc.*).

Polonia. — Varsavia, 14 *maggio.* — L'imperatore e l'imperatrice di Russia sono giunti qua iersera. (*Dispaccio telegrafico*).

DECESSI *del 17 maggio in Torino.* N. 17

Del 18 » 12

Dal 1 gennaio, totale N. 2163

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 17 *maggio.* — Con sentenza del dì 15 corrente, la corte di cassazione ha rigettati i ricorsi, che contro il decreto della Camera delle accuse erano stati interposti nell'interesse dei signori Guerrazzi, Romanelli e altri accusati politici. (*Costituz.*)

Parigi, 18 *maggio.* — Si legge nella *Patrie:* La riunione parlamentare della strada di Rivoli si è formalmente pronunziata ieri per la revisione totale della costituzione.

— La corrispondenza così detta del *Congresso di Tours* pubblica la seguente notizia:

« Il governo francese ha spedito dispacci premurosi al suo rappresentante presso la corte di Lisbona. Vuolsi che il gabinetto abbia indirizzato al nuovo governo portoghese una nota piuttosto energica in cui dichiarerebbe, che la rivoluzione di Febbraio non può sciogliere la Francia dalle condizioni stabilite dal trattato della quadruplice alleanza. »

Portogallo. — Scrivono da Southampton in data 15 maggio al *Morning Post*: Tutte le truppe di guarnigione in Lisbona e nei dintorni si erano dichiarate per Saldanha che si aspettava di giorno in giorno, ma non si sapeva se arriverebbe per la via di terra o di mare. Tre vapori aspettavano i suoi ordini a Oporto dove, il giorno 8, egli era l'oggetto di entusiastiche ovazioni.

Una lettera di questa città in data dell'8 annunzia che il maresciallo faceva conto di partire all'indomani o posdomani con seicento uomini circa, i quali s'imbarcherebbero sui bastimenti a vapore. Il resto dell'armata doveva prendere la via di terra. Tutte queste forze dovevano recarsi immediatamente a Lisbona.

Madrid, 16 *maggio 5 della sera.* (*Dispaccio telegrafico*). — *Il ministro degli affari esteri al ministro plenipotenziario di Spagna a Parigi.*

Si conoscono già quasi tutti i risultati delle elezioni. Vi sono 40 progressisti. Il governo ha una maggioranza considerevole sopra le opposizioni dei progressisti e dei *moderada* insieme uniti.

Bruxelles, *sabato* 17 *maggio.* — Il ministero vedendosi imbarazzato in seguito alle profonde modificazioni introdotte nel progetto sui diritti di successione, nei suoi tentativi e nei suoi progetti per l'ammiglioramento del tesoro, e per eseguire e compiere i grandi lavori pubblici, si ritira. La sua risoluzione è stata annunziata quest'oggi nella Camera dei deputati. Ha dirizzate le sue dimissioni al re.

(*Corrisp. Litog.*)

Londra, 16 *maggio.* — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni, la discussione del bill sui titoli ecclesiastici fu ancora aggiornata. Si crede però che sarà ripigliata questa sera.

— Il sig. Mazzini scrive al *Times* per dichiarare apocrifo il messaggio pubblicato in suo nome da quel giornale. Domani daremo per esteso la sua lettera.

Berlino, 15 *maggio.* — Il re è partito per Varsavia. La regina rimane a Berlino a causa della morte della duchessa di Leuchtemberg, ed anche a motivo di malattia. Quest'oggi si chiudono le conferenze di Dresda; la Prussia rifiuta quasi ogni cosa.

(*Dispaccio dell'Indép. Belge.*)

Berlino, 17 maggio (*Dispaccio telegrafico elettrico del mattino*). — Nella seduta ultima delle conferenze di Dresda è stato deciso che il contingente dell'armata federale sarebbe tenuto pronto per ogni eventualità. Alcuni plenipotenziari avendo chiesto il tempo necessario onde consigliarsi coi rispettivi governi, vennero loro accordati 15 giorni. È stato deciso che ove i plenipotenziari a Francoforte ricusino di votare, saranno considerati i loro voti come annessi alla maggioranza.

Francoforte, 17 *maggio.* — Si dice che lord Cowley sia stato recentemente accreditato come ambasciatore inglese presso la Confederazione germanica. (*Officio Teleg.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 19 *maggio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio		
1848 — decorrenza 1. marzo	81	—
1849 — id. 1. gennaio	80	3/4
1834 — obbligazioni	980	
1849 — id	915	

Borsa di Parigi *del* 16 *maggio.* — Nuovo ribasso. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 perdè 30 cent. e si chiuse a 90, 10. Il 3 0/0 si rialzò di 5 cent. a 56. Antico 5 0/0 piemontese 80. Antico imprestito di Piemonte 980.

Borsa di Parigi *del* 17 *maggio.*

Il 5 0/0 chiude a 90, 10 senza variazione.

Il 3 0/0 a 55, 95 in ribasso di 5 cent.

Il 5 0/0 piemontese, dopo essere salito a 80 15, rimane a 80 corso di chiusura di ieri.

Le nuove obbligazioni di Piemonte caddero da 912 a 910.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Arturo o la caduta d'un ministro*

D'ANGENNES. — *Le Mari a la Campagne.*

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero* — Scherzo comico; *Gli Studenti in Villeggiatura*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La Monaca sovrana.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — *Per le Provincie con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. [illegible] — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50 — Italia e Estero. — [illegible] Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione [illegible] I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 21 Maggio 1851. — Num. 1050.

RIVISTA.

Fino a ieri ogni dì nessuna o tristi novelle. Oggi è il *Costituzionale* di Firenze che annuncia, la corte di cassazione aver respinto il ricorso presentato da Guerrazzi e dagli altri inquisiti politici; fatto di molta gravità, perchè contiene implicitamente l'abbandono, la rinnegazione dello Statuto, e sembra dare a credere che nell'opinione di quel magistrato, anzichè sospeso solamente, s'abbia a considerare come abolito. Conclusione che par molto arrischiata, e sovrattutto lesiva dei veri principii del diritto pubblico.

Dalle altre provincie nulla d'importante. Il *Lombardo-Veneto* però reca una corrispondenza di Roma dalla quale si ricava che mentre quanto vien di Piemonte, a parole si censura e si condanna, nel fatto più d'una istituzione da esso si ricopia, massime nell'ordine finanziario. E vi è pur detto che il principe Doria Pamphyli nella sua villa a Monte Citorio abbia innalzata una lapide elogistica in onore dei francesi quivi periti combattendo contro la sua patria.

I fogli officiali di Lombardia contengono nuove sentenze e nuovi supplizi contro malandrini. Così la *Gazzetta di Verona* stampa una *quinta* notificazione nella quale si riferiscono *undici* crimini diversi di furti ed assassinii collettivi, e si condannano *nove* individui a morte; oltre a molti altri condannati a pene minori. Così pur la *Gazzetta di Milano* dopo aver preso argomento dai casi recenti del Portogallo per declamare contro i governi costituzionali, conchiude con un'altra notificazione che per crimini diversi, contiene altre *dieci* condanne.

L'Assemblea francese ha votato, secondo il desiderio del ministero, l'urgenza del progetto di legge per il concentramento dell'autorità amministrativa in Lione, non ostante i clamori dell'opposizione montagnarda, i quali furono talvolta spinti a tal segno che il dep. Bonet, oratore della Montagna, fu iteratamente chiamato all'ordine.

Le solite esitazioni, e le solite agitazioni, più il sequestro di due giornali l'*Evénement* e la *Semaine*, ecco per oggi tutte le notizie di Francia.

Nè a dir vero possiam raccogliere più ricca messe nei fogli inglesi. Il fatto più importante per noi si è la pubblicazione di una lettera di Mazzini, il quale *nega* assolutamente d'aver avuto parte alcuna nel manifesto che il *Times* stampava non ha guari in Londra, ed il *Debats* a Parigi, come di lui opera. Il che conferma le previsioni del nostro corrispondente francese.

Domani probabilmente conosceremo l'esito della votazione definitiva del *bill* sui titoli. Un ultimo sforzo aveano fatto i suoi avversarii per rimandarlo alle calende greche, proponendo un aggiornamento, che combattuto da lord John Russell fu respinto con 313 voti contro 46. Laonde par certo che in quella tornata si verrà ad una deliberazione decisiva, la quale non dubitiamo punto sia per essere favorevole al governo.

Tutti i giornali parlano del gran pranzo che il celebre Soyer dava nel suo rinomato stabilimento (*Symposium*) ai letterati convenuti in Londra per l'esposizione, e nel quale, per risolvere il problema del disfacimento di tutti i gusti, fu servito un numero favoloso di vivande.

Dalla Germania tutti i fogli concordano nell'annunziare le prossime conferenze dei tre principi a Varsavia, ed a preconizzarne, secondo i desiderii, le conseguenze. Dicesi che l'Inghilterra abbia accreditato presso la Dieta lord Cowley; il che non sarebbe di buon augurio alle dicerie messe attorno dai fogli favorevoli all'Austria; giacchè lord Cowley fu il più acre avversario dell'annessione.

In Norvegia, lo *Storthing* o Parlamento decise di ammettere nel suo seno, come semplici consultori, i consiglieri di Stato, innovazione sotto molti rispetti utilissima e degna di trovare imitatori.

Il famoso agitatore socialista, Thrane, non fu rieletto dagli operai a loro presidente, e gli fu invece preferito uno studente.

Di Spagna nulla più che i soliti ragguagli sulle elezioni, le quali anche in provincia sembrano riuscir molto favorevoli all'attual ministero. Fu reso pubblico il concordato con Roma: e vi si legge all'art. 1 una solenne dichiarazione nella quale si vede che la religione cattolica sarà mai sempre ad esclusione di ogni altra la sola religione dello Stato; e conserverà i suoi antichi privilegi.

Saldanha debbe essere giunto a Lisbona, incontrandolo parecchie migliaia di popolani che lo acclamarono calorosamente. Egli intanto la fa da principe assoluto, ha già pubblicati molti provvedimenti, massime rispetto all'esercito, ed alla sua costituzione, nei quali la regina non ha altro di proprio fuori la soscrizione. Dicesi che l'erede presuntivo D. Pedro, colonnello del reggimento delle guardie, abbia date le sue demissioni, protestando di non voler più comandare un corpo che aveva abbandonato suo padre sul luogo e nell'ora del pericolo. La Francia e l'Inghilterra si preparano però ad intervenire.

Un dispaccio di Brusselles reca che la Camera avendo modificato sostanzialmente un progetto di legge d'imposta sulle mani-morte, il ministero belga da dato le sue demissioni.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

Molte deputazioni comunali e provinciali, certe commissioni di buona memoria ed in piena attualità, composte mai sempre dei più grossi censiti, e di uomini formati *ad usum serenissimi Delphini*, alcuni magistrati retrogradi in mezzo al progresso delle vigenti riforme, si fanno ad osteggiare qualsiasi proposta di utile provvedimento, che odori di novità, portando in campo quel famoso ritornello « *che ciò non si è mai fatto, quindi non si può nè si deve fare adesso*; » e con simili ragioni tirano sempre innanzi nella loro beata stazionarietà a dispetto delle nuove leggi, contro le più savie disposizioni del governo, in guisa da farci negare il dogma filosofico della perfettibilità.

Per convincere costoro, se pur accettano la convinzione, noi soggiungeremo che molte brutte cose si facevano per lo passato, le quali sono vietate oggigiorno, e che perciò fa d'uopo involgere il senso della loro proposizione, abbandonare la pratica irrugginita dei tempi trascorsi, e porsi volontariamente sul buon cammino senza essere rimorchiati di continuo dalla pubblica opinione.

E diffatto, per l'addietro molti deputati comunali facevansi costruire a spese comuni strade che conducevano ai loro campi, ai loro palazzi, ripari che guardavano dall'acque i loro averi, si appropriavano i fondi del comune, ed in breve proteggevano il loro interesse anzichè quello dei comunisti. Per l'addietro il commissario distrettuale signoreggiava lo czar nel consiglio e fuori, e se talvolta non poteva d'accordo colla deputazione condurre a sua voglia i poveri tutelati, rinveniva quasi sempre la pieghevolissima deputazione provinciale pronta a sancire i suoi arbitrii e le sue arroganze. Per lo passato certi uffizi municipali ed amministrativi costituivansi in botteghe pubbliche, ove si vendevano le rendite comunali, gli appalti, ecc., a chi meglio sapeva procacciarsi il favore di quelle rispettabilissime autorità; e qualche famoso processo provò che la corruzione serpeggiava perfino nella più alta magistratura.

Per l'addietro in molti villaggi si tolleravano agenti comunali degni da capestro, medici-chirurghi e levatrici degne da beccaria. Maestri atti alla marra; ed i consiglieri comunali, avvezzi al perpetuo inchino di capo, applaudivano volontari sforzati a qualsiasi proposta; per cui egregiamente un illustre pubblicista appellava le deputazioni comunali, provinciali e centrali, *l'ironia del dispotismo*.

In fine per lo passato certe lumache di anticamera ottenevano quel favore che denegavasi al merito, ed insigni nullità si ergevano superbe sopra i più eletti ingegni; si viddero certi impiegati inferiori adoperare modi inurbani, e linguaggio di piazza contro i più cospicui cittadini, e per entro a molti uffizi invece di sentire la parola veneranda del magistrato in nome della legge, udivansi le grida dell'insulto e della bestemmia.

Se noi dicessimo che tutto questo si operava per lo passato, dovrebbesi però inferire che le viziose consuetudini si debbano tollerare sino al giorno del giudizio universale? Ma buon Dio! che razza di logica è questa per la quale il tempo consacra anco le iniquità? E questo ripiego d'invocare il passato in sussidio del male che si va commettendo al presente, non lo vediamo adottarsi dappertutto, colpa, massime in riguardo all'amministrazione comunale, di essere ancora al potere quei medesimi individui, che prima del 1848 rassomigliavano (e crediamo di lodarli) ad altrettanti automi moventisi per l'impulso di un'unica molla segreta, la consuetudine?

Perciò, sino a tanto che non siasi pensato di proposito dal governo e dal paese a liberare certi uffizi da tali pezzi da museo, è indubitato che noi avremo a rammentare continui abusi, avvegnachè gli uomini, invecchiati nelle male abitudini, difficilmente possono liberarsene. E nemmeno per essi bastano le ammonizioni, imperocchè se il comando fosse obbedito, non si avrebbero ulteriori lagni gli uffiziali dello Stato, dopo le ordinanze del ministro dell'interno e dell'ex-governatore di Milano, inspirate da eminenti principii, e dettate con tutto il rigore del più energico impero.

Che bene infatti può derivare ad una città, o ad un comune, dall'avere una rappresentanza cittadina, quando essa sia composta d'uomini imbecilli, che non comprendono i tempi, che difettano del buon senso, che si dicono letterati, e scrivono il loro nome con cifre somiglianti ai geroglifici, che sanno leggere, ma non intendono ciò che hanno letto, ed offrono sempre motivo di riso o di scherno al popolo ed alle autorità? Sotto l'influenza di uomini di tal fatta come può fiorire un'amministrazione, in qual guisa si rappresenteranno al governo i molteplici bisogni del comune, se spesse fiate cotali deputazioni nemmeno sanno ciò che vogliano, o come debbasi invocare le sovrane beneficenze? E non ha molto che in un distretto le identiche rappresentanze comunali innalzavano al ministero un'istanza sopra oggetto di massimo rilievo, chiedendo ciò che con altra supplica poco tempo prima si aveva implorato perchè non fosse stabilito, e mentre nell'una si provava la necessità della istituzione, nell'altra negavasi l'asserito con opposte ragioni dimostrando, con inaudita dabbenagine, che si voleva e non voleva, che il falso era vero e viceversa. A simili intercessori quali grazie verranno concesse? Ma la colpa non è di loro, che neppur sanno concepire il sacro dovere assunto, bensì degli elettori, che prescelsero e confirmarono uomini sì poco idonei al disimpegno delle funzioni municipali.

Che utile può trarre il paese dai nuovi ordinamenti costituzionali, quando i magistrati o non vogliono eseguire le nuove leggi per non derogare alle vecchie abitudini, o per disamore allo studio, o per assoluta incapacità di muoversi fuori di quella cerchia brevissima, in cui li avea posti il burocratico meccanismo della vecchia procedura? Per conoscere con quale simpatia accolgano costoro le leggi novelle, basta osservare come esse rimangano spesse fiate, e per lunga epoca vergini, e senza lesione, sopra gli scaffali polverosi di certi archivii, la di cui integrità toglie perfino la presunzione, che siano giammai state percorse dal pubblico funzionario.

E frattanto il popolo idiota, che non sente il benefico influsso delle riforme, grida la crociata addosso al governo per gli abusi che, si rinnovano, per l'amministrazione che s'inceppa e peggiora, e ritiene per indubitato, che l'inerzia delle deputazioni, dei commissarii venga approvata dai più alti dicasteri. Le buone leggi non giovano, se chi debbe por mano ad esse le guasta, le storpia, non ne intende il vero concetto; e le più saggie intenzioni cadono a vuoto, se havvi chi ne arena gli effetti, ne applica ristretta o dubbia interpretazione.

Ed oggigiorno, che ci stanno imminenti le nuove organizzazioni giudiciaria ed amministrativa, e che non lontana dev'essere la pubblicazione del novello statuto comunale, facciamo voti perchè governanti e governati abbiano a scegliere uomini onesti, uomini di dottrina e di cuore, uomini desiderosi del pubblico bene, senza riguardo nell'elezione ad un nome, ad una famiglia, senza fini secondarii ed egoistici. Si guardino da coloro che pretestano di ieri per imbrogliare l'oggi od il domani, da quelli che abborrenti dallo studio e dalla fatica comprometteranno colla loro inettitudine in seguito e governo e cittadini, da quelli infine, che ad onta allo sfavore della pubblica opinione, *per fas o per nefas*, sussistono tuttodì nei pubblici impieghi.

Ed il nostro dire, andiamo fidenti, suonerà gradito agli alti preposti alle amministrazioni del regno, perchè tende ad appianare quella via ch'essi percorrono con intelligente solerzia; come pure speriamo che il non aver citato fatti particolari, locchè ci sarebbe stato facile, sarà sprone a molti di abbandonare il sistema censurato.

Da un carteggio del *Giornale del Trentino* in data di Torino 13 maggio, togliamo il brano seguente:

Giusta quanto le ho comunicato a proposito del prestito che il conte Cavour intende contrarre a Londra pel compimento della strada ferrata, venne spedito in Inghilterra il sig. Profumo, addetto al ministero di commercio e figlio del sindaco di Genova. È molto probabile che le trattative siano [illegible] [illegible] A [illegible] capitalisti genovesi sembra che si sieno ridestati dalla loro apatia, avendo essi pure sottoposto un progetto per l'acquisto della strada ferrata e la formazione di un gran *dock*. È certo che gli avvenimenti del mezzogiorno dell'Italia, e principalmente la nuova lega, hanno influito a spingere con maggiore alacrità il compimento della linea che conduce al confine svizzero. Mi consta che una convenzione commerciale è pressochè conchiusa colla Svizzera; in questo modo la lega fra l'Inghilterra, il Belgio, Piemonte e Svizzera verrà opposta a quella della Toscana e del Papa. Non è difficile il prevedere chi terrà il primo luogo. Lo spirito d'intraprendenza ed i capitali stanno dalla parte nostra; ed è impossibile prendere sul serio una combinazione nella quale entrano due Stati come la Toscana e la Romagna senz'abitudini commerciali, senza danari e senza flotta. È bensì vero che l'Austria vi presta mano, ma io credo che volendo troppo abbracciare finirà per stringere assai poco.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

L'*Assemblée Nationale* chiede la revisione intera della costituzione; una revisione parziale dice, non farebbe che prolungare lo stato provvisorio e renderlo ancora più pericoloso. Del resto l'*Assemblée* non crede che occorra per domandare la revisione di aspettare che i partiti monarchici siano tra loro d'accordo; essa dichiara di non voler mai ricorrere al pessimismo.

— L'*Union* è di parere anch'essa che non s'abbia a mandare in lungo la revisione, mentre si discute la costituzione: « La destra dopo di aver mostrato che la Carta del 1848 è cattiva, non potrebbe votare per la sua conservazione, e l'opinione che i legittimisti avrebbero espressa servirebbe quanto un voto immediato ai progetti extra-legali di proroga di un potere usurpatore. » Codesto articolo dell'*Union* è una risposta indiretta a quello pubblicato ieri dall'*Opinion publique*.

— L'*Univers* entrando nella polemica insorta tra il *Pays* e l'*Assemblée Nationale*, intorno alla condotta del signor di Lamartine al 24 di febbraio, mostra ch'ei fu zelante orleanista, e che a torto se ne vuol scolpare. Egli aveva sostenute le pretese della duchessa d'Orleans alla reggenza, e per conseguenza gli orleanisti erano in diritto d'aspettarsi da lui una condotta diversa. Del resto l'*Univers* prova che il signor di Lamartine s'inganna quando si fa bello di aver dato la repubblica alla Francia: essa era fatta quand'egli vi aderiva.

— Il *Journal des Debats* non contiene alcun articolo politico.

— L'*Ordre* spiega come sembri diminuirsi il partito detto orleanista. Gli uni rimasero fedeli alla combinazione del 1830, e non lasciarono di sperare che il tempo mostrerebbe la necessità di ritornarvi; gli altri credettero di trovare nella repubblica moderata un'altra forma della stessa idea, un altro sviluppo dello stesso principio e vi aderirono interamente. Finalmente da due anni un gran numero si accostarono al presidente attuale della repubblica, non per entusiasmo verso di lui, ma perchè lo credono più adatto di un altro a preservare la Francia da una nuova rivoluzione e da una nuova ristorazione. L'*Ordre* crede che il partito orleanista saprà trovarsi unito quando sarà necessario. Passa quindi a dire ch'egli è il partito legittimista che trovasi in minoranza, e che inalberando la bandiera della vecchia monarchia, accresce il numero dei repubblicani e dei bonapartisti, e molto più l'accrescerebbe se i suoi voti per la fusione fossero ascoltati. Per buona sorte, aggiunge, i più commoventi inviti alla fusione non trovano che l'indifferenza o la contrarietà dei più antichi conservatori in quasi tutti i dipartimenti.

— Il *Messager de l'Assemblée* si burla del dottore Véron, e gli offre la soluzione seguente: Dia l'attuale presidente la sua dimissione, e le elezioni del 1852 per l'Assemblea si faranno sotto la salvaguardia di un presidente che avrà ancora tre anni di potere.

— La *Patrie* fa notare che nessun governo in Francia non è ancora stato consacrato dal voto del paese; che tutti furono il prodotto della violenza. Egli sarebbe un magnifico spettacolo quello di vedere un nuovo governo nascere dal moto degli animi, dall'espressione pacifica dell'opinione: ecco lo scopo che bisogna cercare chiedendo la revisione della costituzione.

— Il *National* mette in opposizione l'articolo pubblicato dal *Constitutionnel* con quello che stava nel *Debats*, quindi si dà il facile piacere di mettere in contraddizione con se stesso il partito dell'ordine, raffrontando tra loro due de' suoi organi. Il *Débats* vuole il rispetto della costituzione, il *Constitutionnel* chiede l'annullamento della legge del 31 maggio.

— La *Presse* riproduce l'articolo del dottore Véron, siccome molto meglio di quanto potrebbe dire essa medesima.

— Il *Siècle* pubblica una statistica, dalla quale risulta che in una stamperia di Parigi, la quale, sotto l'impero del suffragio assoluto, contava 80 elettori sopra gli operai, presentemente non se ne conta che 16. Da questo fatto il *Siècle* conchiude che la legge del 31 maggio è detestabile, atteso che parecchi di quelli operai contano tre e più anni di domicilio, e lo possono provare.

— Il *Pays* riproduce l'articolo del *Constitutionnel*, che, come dice, risuonerà nel paese siccome un grido d'allarme del patriottismo e del buon senso. Il sig. Véron non era stato finora che un distinto pubblicista; ora si mostra uomo politico. Domani, gli è certo, che il sig. Véron darà il rabarbaro al sig. de la Gueronière che gli dà la sena.

Stampiamo la lettera colla quale il signor Mazzini dichiara apocrifo il messaggio pubblicato in nome suo dal *Débats* e dal *Times*. Noi non abbiamo mai fatto al signor Mazzini il *torto* di crederlo capace di lodare il nostro governo, perchè non abbiamo mai creduto il nostro governo degno d'essere *condannato* alle lodi del capo della Giovine Italia. Gli è manifesto che il famoso messaggio è una pia invenzione di quegli astuti sapientissimi, i quali vorrebbero dare ad intendere ai credenzoni che questo Piemonte è la fucina delle sovversioni, e che la Monarchia Sabauda è la dama del cuore dei repubblicani. Così tentano ignobilmente e stolidamente *fare effetto* con documenti falsi e con bugie smentite il giorno appresso. È politica da piccioli mariuoli!

Fatto è che a quel modo in cui le supposte lodi del Mazzini non ci avevano *accorato*: ora la *riparazione* che egli dà non ci *inorgoglisce*. Ridiamo dei *politici serii* che inventano codesti tranelli e dei semplici che vi cadono. Ecco la lettera:

Signore,

Io leggo nel vostro numero 15 maggio una lunga relazione del signor Mazzini al comitato centrale di Londra sulla situazione dell'Europa centrale; si dice che questo rapporto sia confidenziale, ma per quanto risulta, il comitato centrale non ha dei secreti per il vostro corrispondente. Tuttavia, posciachè il rapporto è stato per me un segreto sintanto che non lo lessi nelle vostre colonne, voi forse mi vorrete rendere il servizio d'inscrire queste poche linee supplementarie, con cui dichiaro che non solo il rapporto non è mio, ma che inoltre le mie opinioni sull'iniziativa francese provvidenziale e permanente, sulle tendenze nazionali della Monarchia piemontese, sul modo con cui speriamo e dobbiamo rovesciare l'impero d'Austria, sulla missione della Prussia e simili differiscono interamente dalle opinioni enunciate nel rapporto.

2. Sidney Place Brompton, il 15 maggio 1851

Vostro rispettoso servitore
G. Mazzini.

Torino, 20 maggio 1851

Da più giorni corre voce di *concordati* che diconsi conchiusi e ratificati dalla Spagna e dalla Toscana. È chiaro che *i tempi si ripetono*; che, stazionario o progressivo, l'ordine sociale, religioso, politico ha i suoi cicli. Dopo il 1849, come dopo il 1815, i poteri ristaurati stipulano concordie, e fanno una larga parte alla potestà ecclesiastica ovunque credono di avere a rimeritare servizi passati, o meglio ancora a meritarne servizii avvenire.

I *concordati* in predicato non possono essere gettati allo stesso stampo. La Spagna che può vantare la sua parte, ben innocua per altro, nella *crociata* romana del 1849, la Spagna che ha un governo indipendente e costituzionale, ad onta di tutta la forza delle sue tenaci credenze, non tutte di buona lega, avrà ottenuta la sanzione delle alienazioni de' beni già ecclesiastici, e qualche altro vantaggio in ordine alla sicurtà de' possessori, alla pacificazione delle coscienze. La Toscana non può che riprodurre in miniatura le convenzioni testè conchiuse dall'Austria, fare alla legislazione di Leopoldo le stesse mutazioni che ha fatto l'impero alla legislazione di Maria Teresa, pagare la sua parte di spese della *nuova concordia tra il sacerdozio e l'impero*; parte che fu sempre grave; precisione fatta del 1530, quando la sua libertà politica passò tutta per un articolo di questa rapacissima tariffa.

Noi non amiamo i concordati: tale fu la nostra dichiarazione di principii in questa materia, quando la missione in Roma del commendatore Pinelli dava argomento alle più strane dicerie sulla eventualità di un *accomodamento* per via di concordato dei nostri affari con Roma. Noi non amiamo i concordati pel nostro paese perchè la ragione e l'esperienza c'insegnano che una gran somma di mali permanenti, accompagnati da beni piccioli, attuali e transitorii, fu sempre il corredo di queste stipulazioni diplomatiche.

Nè per avventura poteva accadere altrimenti; dacchè manca la materia al cambio, all'alienazione, alla perpetuità del consenso. Trattasi di due autorità di natura assolutamente diversa, che quindi non reggono alla stessa formola, al paragone, a una comune misura. La religione, somma de' rapporti tra l'uomo e Dio, se nel paganesimo ha potuto rivelarsi come culto della natura e cadere quindi nelle mani dell'autorità politica, nol può nel cristianesimo, e nol può in tutti i culti orientali antichi e nuovi che riconoscono una rivelazione diretta ed orale, per la quale Dio Verbo ha trasmesso e trasmette la verità religiosa alla sua Chiesa. Il governo, espressione de' rapporti sociali puramente umani, riconosce un'altra formola; e dacchè non si ammette l'investitura degli Stati e la decadenza dei re per via di anatemi della sede apostolica, dacchè non è più dato ad un Alessandro VI, dividere con una bolla il nuovo mondo tra la Spagna e il Portogallo, dacchè non si accetta la formola del duca di Modena « anche la giustizia è una grazia » non è possibile confondere la sovranità politica, la costituzione dell'ordine temporale con la sovranità di colui che distinse la sua giurisdizione da quella di Cesare, e disse che il suo regno non era di questo mondo.

Depositarie della sovranità politica e della religiosa le due gerarchie, dacchè pensarono a soccorrersi scambievolmente con attribuzioni ad esse estranee, guastarono i proprii affari. La protezione di Costantino esautorò i vescovi nelle cose del domma. La corte imperiale fu circondata d'intrighi, poichè l'autorità politica ebbe un peso ne' concilii, e il primo imperatore cristiano fu più spesso eretico che ortodosso. Costanzo potè proteggere l'arianismo e perseguitare i cattolici, Giustina e Genserico sostenere lo scisma di occidente, Giuliano l'apostata riprodurre il paganesimo, Giustiniano e Teodora dividere l'impero in sette teologiche. In ogni paese e in ogni tempo il patronato politico alla religione, che è il più assurdo tra i protezionismi, per un dubbio e picciol bene ottenuto in un punto le attirò un'iliade di mali in cento luoghi. Quando Luigi XIV perseguitava i protestanti in Francia, per ragione di rappresaglia testualmente dichiarata negli editti, l'Inghilterra, l'Olanda e venti Stati d'Alemagna perseguitavano i cattolici. Un grande pubblicista inglese ha detto, che ha fatto più male all'Irlanda Luigi XIV, re di Francia, che Enrico VIII re d'Inghilterra.

Ci dispensiamo dal ricordare i mali del civile consorzio quante volte la Chiesa si armò della spada. Non parleremo de' suoi tribunali, nè de' suoi roghi. Il mondo civile è più accessibile alle idee nuove che il mondo religioso, e tutti i popoli che hanno segnato qualche passo nella ormaia della civiltà non vogliono retrocedere. Noi non abbiamo bisogno di convertire i convertiti.

La genesi diversa della potestà politica e della religiosa rende impossibile ogni reciproca misura, ogni scambievole alienazione

di una parte dei due poteri. Si può comprendere una convenzione che leghi il potere depositario della sovranità nazionale quando essa richiede una modalità di esercizio piuttosto che un'altra? Si può imaginare un pontefice depositario della religione che trasmette ciò che è di Dio in modo irrevocabile e a costo del danno della Chiesa? Il sacerdote non può alienare ciò che è di Dio. Il potere elettivo non può trasmettere ciò che gli è affidato per procura. Lo stesso corpo elettorale col suffragio universale, necessariamente limitato nei confini naturali della capacità, non può alienare il patrimonio di nove decimi della popolazione presente, per non parlare dell'avvenire, che gli è confidato per ragion di tutela.

Nelle relazioni internazionali, in cui i popoli, e per essi i governi, rappresentano NECESSARIAMENTE (la parola è del Romagnosi) *l'occupazione del suolo è l'interesse dei posteri* si può ammettere in certi confini l'alienazione, la permuta, l'*aliquid datum*, *aliquid acceptum* dei giuristi; ma quando sullo stesso suolo, sugli uomini stessi, sulla stessa materia concorrono i dritti di più autorità indipendenti, non è possibile l'alienazione; è soltanto possibile il regolamento, essenzialmente temporaneo e mutabile, da ora ad ora, da minuto a minuto; tale insomma che non dovrebbe mai essere materia di convenzione, ma soltanto di trattazione e di accordo.

La coscienza di queste condizioni particolari agli accordi tra le autorità diverse ha dato a tutte le lingue colte una parola che le distingue dalle convenzioni internazionali — *concordati* o semplicemente *concordie* furono detti i trattati: 1. tra l'autorità civile ed ecclesiastica; 2. tra l'autorità feudale e la municipale; 3. tra l'autorità mediata e l'immediata del già impero germanico; 4. tra i creditori di un commerciante in fallenza. In tutti questi casi, in fatto nulla è alienato, nulla è reciprocamente dato, ricevuto o rimesso; soltanto l'esercizio di diritti, che restano distinti, è per comune utilità regolato in certi confini. I creditori di un commerciante in fallenza, che consentono a ridurre del 50 o del 60 per 0\|0 i rispettivi crediti, non si fanno cessione di questo *più*, e se la fortuna del debitore più tardi il consente, rientrano nell'esercizio dei propri diritti. E pure è questo il solo caso in cui può farsi, e qualche volta si fa, una vera alienazione, dacchè i creditori hanno la libera disposizione dei proprii beni. In tutti gli altri casi di pubblico diritto non vi ha mai convenzione, vi è semplice regolamento. Le forme convenzionali, le ratifiche, le promesse del futuro sono eterna sorgente di tardi pentimenti, e non servono che ad inceppare le autorità contraenti ed a creare dei volumi in-foglio, in cui i pubblicisti hanno immaginato cento modi di sciogliere questi ceppi, tutti però artificiali e viziosi nell'origine. Così i migliori pubblicisti di tutti i tempi gridarono contro l'uso dei concordati. Nelle cose germaniche l'Eineccio come lo Scultingio, nelle feudali Henrion de Pensey come Loiseau, nelle ecclesiastiche l'abate de Pradt come il cancelliere de l'Hopital considerarono i concordati come gravissimo danno della cosa pubblica e delle potestà contraenti.

Il sistema dei concordati è figlio primogenito della smania di accentramento che s'impadronì del secolo XVI; esso fu introdotto a detrimento delle chiese nazionali e dell'autorità dei vescovi, successivamente usurpata e manomessa sovente dalla potestà regia e diminuita dalla pontificia. Noi l'abbiamo detto altra volta; i concordati sono la centralizzazione del dritto di nomina e di quello di canonica instituzione nella questione delle investiture, che è la quistione cardinale in tutte le relazioni tra la Chiesa e lo Stato (1).

« Che la Chiesa e lo Stato rientrino nel dritto comune » questa è la nostra formola. Col sistema della libertà, che è quello della giustizia, l'uno e l'altra nulla hanno a perdere e tutto da acquistare.

Ciascuno comprende che in quest'ordine d'idee noi ammettiamo le trattative senza volere i concordati. Ammettiamo le reciproche spiegazioni che prevengono le rotture o restituiscono la buona intelligenza. Quando è il momento di provvedere, ciascuna autorità si pronunzia nella sfera delle sue attribuzioni, e la pacificazione delle coscienze che può bramare il nostro paese si può ottenere con una allocuzione che calmi gli effetti delle passate, meglio che con un concordato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo dell'azienda generale di guerra dava naturalmente occasione a parecchie questioni generali nella discussione preliminare. L'attenzione dei deputati doveva portarsi sulla quantità di forze necessarie in tempo di pace, sulla spesa che esse costano, e sul bisogno di ridurla a minimi termini possibili senza detrimento del servizio, della istruzione, della sicurezza esterna dello Stato, e della sua legittima influenza negli esterni rapporti.

Un discorso assai ben fatto del ministro della guerra con parola rapida e spontanea, ha riscosso segni concordi e meritati dell'approvazione della Camera. Egli ha esposto i fatti e gli intenti della sua amministrazione, con molta precisione di cifre ed altezza di concetti. Noi riserbiamo la nostra valutazione delle parti del suo discorso alle varie categorie, nelle quali ha promesso più ampi schiarimenti, e lo sviluppo particolare del sistema. Basti ora accennare quel che più monta, cioè, che riducendo la spesa alla sola cifra di 31 milioni, confida di poter mantenere l'esercito sul piede di 45,000 uomini!

Due onorevoli generali, Lisio e Quaglia che ebbero la parola dopo il ministro, non poterono dispensarsi dal lodare i fatti di lui, e approvarne il piano. Gli intenti di Lamarmora passavano la misura delle economie e delle riforme, che essi avevano in progetto, e quindi fecero adesione alle idee del medesimo.

Non potendo ridire alla sostanza delle cose fatte o ideate dal ministro, non rimaneva all'opposizione altra tattica, tranne quella di combatterne le attribuzioni. Di ciò si è incaricato il Sineo, che ha continuato in quest'occasione, con la stessa infelicità di ieri, il suo corso di storia piemontese. La parte teorica non cede nel suo discorso per istranezza alla storica. Quando ha voluto opporre una teoria pura agli esempi citati dal ministro, quando ha voluto dimostrare che tutti i governi costituzionali hanno avuto torto di organizzare gli eserciti per ordinanza, ha posto come apotemma con una sublime gravità « che è legge tutto ciò che crea un do« vere e quindi diminuisce un diritto » legge nel senso costituzionale, legge a farsi dal Parlamento, senza di che il suo apotemma non avrebbe alcun senso nella questione che si agitava; il che, come ognun vede, se fosse vero, ogni più piccolo regolamento, ogni povera ordinanza di un sindaco di villaggio sarebbe una flagrante incostituzionalità, una violazione dei poteri del Parlamento.

Avendo Sineo qualificato come *inchino* al ministro l'adesione dei due generali preopinanti, l'onorevole Lisio si tenne in dovere di protestare contro la sconvenienza di questa espressione. L'oratore si è affrettato a farne onorevole ritrattazione.

Dopo Lisio ebbe la parola l'egregio Arconati, e ne usò con energia per ricordare la necessità dell'esercito, le condizioni di altri Stati italiani, la missione del Piemonte. Le sue parole furono accolte con viva simpatia da tutti i lati della Camera.

Quando fu chiusa la discussione generale, si venne, a proposta del deputato Durando, nell'idea di votare gli articoli del progetto di legge che accompagna il bilancio, tolto il primo che lo approva, e poi passare alle categorie. Il secondo articolo proposto dalla commissione attribuisce a una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella sessione del 1852, la composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale de' funzionarii amministrativi e del corpo sanitario.

Sembrò che questo articolo così proposto lasciasse troppa ampiezza alle attribuzioni del potere esecutivo. Con un emendamento del deputato Quaglia, corretto da Pescatore si volle aggiungere alle cose da ordinarsi per legge il numero degli uomini sotto le armi, la proporzione della riserva, l'amministrazione militare. Combattuto con valide ragioni dagli onorevoli Menabrea e Dabormida e propugnato da Lisio, questo emendamento divise la maggioranza e sostenuto da tutte le frazioni della minoranza fu adottato dalla Camera.

BELLE ARTI

Paysage sous n. 266, par LEONIDE MARIN (*de Chambéry*).

J. J. Rousseau, Châteaubriand et Lamartine ont illustré dans leurs écrits la fraîcheur de la végétation et la beauté des sites de la vallée de Chambéry. Ce jeune artiste a essayé de la représenter avec son pinceau.

On voit sur le premier plan le joli village de La-Motte, à droite la colline de Chamoux, à gauche les rochers de Lémenc. La ville de Chambéry apparaît dans le lointain. La vue est terminée par la chaîne des Alpes. Le ton de verdure de la vallée, les reflets des collines et des montagnes, la végétation des arbres y sont représentés avec une grande vérité.

L'auteur avait exposé l'année dernière les ruines du château d'Amédée VI sur les bords du lac de Bourges (n. 678 du Catalogue 1850). Ce tableau a été acquis par S. M. la Reine. Le second tableau prouve que l'auteur a fait des grands progrès.

Riceviamo la seguente lettera:

Onor. sig. Direttore del *Risorgimento*.

A combattere quell'ammasso informe di sofisterie, sbadataggini, ed astruserie, che inviluppano la calunnia contro i benemeriti *Fratelli delle scuole cristiane*, mi vuole un bel volume, a stampare il quale mancami lena, tempo e danaro; perciò, nel vivo desiderio di render onore al vero, io che già decurione, sindaco e deputato alle scuole dei prelodati Fratelli, assai da vicino le vidi per molti anni, dichiaro che, se dal consiglio municipale, dalla commissione o dal ministro dell'istruzione pubblica fossi chiamato a dire quel che so, felice io mi riputerei nel poter narrare l'insegnamento, la condotta, la disciplina di questi Fratelli che resero segnalato vantaggio ai figliuolini (particolarmente) della classe poco agiata o povera; e così contribuire, per la mia picciolissima parte, a sollevare dall'oppressione questa cristiana fratellanza che, vivendo parcamente e nelle privazioni ed abnegazioni, esercita tutto l'anno da mattina a sera spinosi ufficii; che (per mo' di dire) farebbero perdere la pazienza al santo Giobbe.

Torino, 20 maggio 1851.

PANSOYA GIO. IGNAZIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione, discussione e adozione della legge per lo stabilimento del telegrafo elettro-magnetico tra Torino e Genova. — Relazione, discussione e adozione della legge per un'annua tassa sui corpi morali mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 4.

Adozione del verbale.

Congedo di 15 giorni al conte di Saluzzo.

Omaggio di Pietro Gambero di un suo opuscolo.

L'ordine del giorno reca il rapporto della legge per lo stabilimento del telegrafo elettro-magnetico tra Torino e Genova.

Senatore Plana fa la relazione del progetto, riconoscendone la convenienza e l'opportunità; solo vorrebbe che dall'articolo unico della legge fossero tolte le parole *secondo il sistema Brett* siccome quelle che sono insufficienti ad esprimere quale sia il sistema del signor Brett, il quale non consiste in novità di sorta, ma solo nello stabilire macchine atte a ricevere e mandare le parole.

Ministro dei lavori pubblici risponde che il ministero accolse quelle parole appunto perchè s'intendesse che si applicavano le macchine del signor Brett, diverse in ciò dai fili di Wiston, che questi non possono mantenere il segreto a quelle stazioni che si vorrebbe, laddove quelle interrompono le comunicazioni con quelle stazioni che si ha a grado; pare dunque conveniente il lasciare sussistere quelle espressioni.

Ritiratasi dal senatore Plana la sua proposta, il Senato procede all'immediata discussione del progetto e adotta senza osservazione l'articolo unico di esso.

Dallo squittinio segreto risultano

Votanti	53
Favorevoli	52
Contrari	1

La seconda parte dell'ordine del giorno reca il rapporto della legge, già votata dal Senato e modificata dalla Camera elettiva per un'annua tassa sui corpi morali mani-morte.

Sen. Desambrois fa la relazione del progetto conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Sen. Fraschini. Siccome di poca entità sono le variazioni introdotte dalla Camera elettiva e siccome d'altra parte il Senato si è già fatto un criterio sufficiente della legge allorchè la discusse, io propongo che, prescindendo dal rigore del regolamento, si passi all'immediata discussione del progetto.

Sen. Decardenas si oppone, proponendo alla sua volta che si sospenda la discussione finchè non sia stata discussa la legge sulle successioni.

Rigettata la proposta sospensiva Decardenas, il Senato passa all'immediata discussione e sono approvati i tredici primi articoli senza veruna osservazione.

Art. 14. « Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di mano-morta il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'articolo primo non ecceda le lire cento. »

Sen. Castagneto. Protesto contro tale esenzione perchè la credo assolutamente contraria allo Statuto.

Sono adottati, senz'altra osservazione, gli articoli 14, 15 e 16 ultimo della legge.

Si passa allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti	53
Favorevoli	39
Contrari	14

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno per venerdì alle ore 2

Discussione sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.

Relazione della commissione di finanze sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale della guerra

La seduta è aperta al tocco

Il segr. Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Si fa il consueto sunto di petizioni e l'appello nominale

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio dell'azienda di guerra.

Il ministro della guerra fa la storia delle principali vicende guerresche del Piemonte, delle sue vittorie più segnalate, mostra come con uno Stato comparativamente poco esteso i duchi di Savoia seppero sostenere l'onore e l'indipendenza del paese, e che la prosperità dello Stato si dovè alla forte sua organizzazione militare. Passa quindi a trattare dell'attuale nostra condizione e della condotta ch'ei tenne dopo che è al ministero.

Noi ci troviamo fra due potenze militari di primo ordine. L'Austria dal 1814 in quà crebbe assai le sue forze militari in Italia: innalzò delle fortezze e fece costrurre delle comode strade. Noi dobbiamo seguire l'esempio dei nostri padri ed in tempo di pace prepararci per la guerra. Nè vi chieggo a prepararci che poter mettere in campo 90 mila uomini ed in tempo di pace 45 mila. A questo scopo non occorrono che 32 1\|2 milioni. Diedi alla commissione tutti i relativi documenti. Ora non vi esporrò che per sommi capi l'ammontare delle nostre forze.

Il ministro fa qui il sunto delle forze militari dei diversi corpi, di quanto costano, dei risparmii che si poterono ottenere, quindi soggiunge:

Nell'esame del bilancio vi è anche la quistione morale. Furono votate e proposte molte leggi organiche. Il codice militare è già in buon punto e nella prossima sessione si potrà presentare. Furono stabilite scuole reggimentali e ginnastiche. I progressi, dirollo schiettamente, hanno avanzata la mia espettazione, e danno assai a sperare per l'avvenire, con vantaggio loro e dei parenti che trovano una specie di compenso. Nella fanteria fu introdotto miglior ordine nel tiro a bersaglio che prima era assai negletto. Furono stabilite scuole di nuoto, nelle fortezze la fanteria è esercitata nel servizio delle artiglierie e anche quà si fece un sensibile progresso.

Credo aver introdotto un miglioramento nell'obbligare gli ufficiali tutti all'istruzione. Ciascheduno dee istruire e rispondere dei suoi soggetti. Così, oltrechè l'istruzione non è più limitata a pochi individui, l'ufficiale gode il diritto dell'istruzione ed acquista la confidenza dei suoi soldati. Li conosce meglio, ed è in caso di fare delle scelte ragionevoli e adatte a ciascheduno. Se l'ufficiale non conosce a fondo i suoi subordinati non potrà fare buone scelte. Onde poi siavi tempo per l'istruzione raccomando che si tolgano tutte le guardie non indispensabili.

Mancava una scuola normale di fanteria e questa fu stabilita in Ivrea; vi si insegna tuttociò che occorre, si sono stabilite delle scuole di equitazione per la fanteria, si sono introdotte mense comuni per gli ufficiali. Incontrarono esse forte opposizione, ma il ministero crede dover persistere perchè non siavi differenza tra gli ufficiali da qualunque parte essi giungano. Tante tavole, tanti partiti. Così usasi in Francia, e mi appello ai vecchi ufficiali, se questa non sia un'usanza eccellente.

L'eccellente spirito di fraternità dell'artiglieria devesi in gran parte alla vita comune che menavano; si pensò al benessere dei soldati, che essi avessero pane di buona qualità e nulla si tralascierà per ottener questo fine. Si fecero modificazioni nella paga dei soldati e un leggero aumento onde metterli a livello di altre nazioni. La salute del soldato è notevolmente migliorata, come consta dalle relazioni sul numero degli ammalati.

Dirò due parole sulla reclusione militare. Spedii un colonnello per visitare gli stabilimenti migliori in Francia e in Inghilterra. Il miglior mezzo sarebbe stabilir il penitenziario, ma mancano locali. Intanto le prigioni di Villafranca, Casale, Alessandria furono migliorate.

Quando si fece la prima proposta del bilancio della guerra non s'avevano ancora dati sufficienti. Io tenni conto dei desiderii della Camera e feci dedurre 5 milioni dalla prima domanda, per soddisfare al bisogno di economia. Certo dovei toccare degli interessi e non mi rendevo popolare in tale guisa, ma era il mio dovere e non esitai. Ma come ebbi il coraggio di far quelle riduzioni, così avrò quello di dirvi che farne ulteriormente sarebbe rovinare l'esercito (*approvazione*).

Quaglia Profferisce alcune parole di approvazione a ciò che fu esposto dal ministro

Lisio applaudisce le economie proposte dal ministro della guerra

Vicari legge un discorso tendente a provare come si potrebbe ottenere un'economia impiegando nell'istruzione gli ufficiali in aspettativa.

Bottone vorrebbe ridotta alla metà la spesa del bilancio della guerra

Sineo. Ho domandato la parola quando vidi due distinti generali, invece di rispondere al discorso del ministro della guerra, limitarsi a fargli un riverente inchino

Senza entrare nelle quistioni tecniche, come i nostri colleghi appartenenti alla milizia presero tanta parte nelle quistioni canoniche e civili, osserverò solo che dal ministero furono date molte disposizioni legislative, senzachè si ricorresse al Parlamento. Ora questo manifestò sempre l'intenzione di migliorare la condizione del nostro esercito, e se il ministro si fosse rivolto alla Camera avrebbe trovato il più valido appoggio e nel tempo stesso si sarebbero pur migliorate le condizioni del nostro erario. Il signor ministro riandò le antiche glorie patrie, e noi le udiamo sempre molto volontieri, ma molti degli antichi nostri instituti corrispondono ai recenti che si ammira o agli esteri Una delle glorie antiche della nostra dinastia era il rispetto delle antiche nostre instituzioni rappresentative, che poi furono conculcate per tre secoli. Tuttavia (è colla verità che si dee render omaggio ai principi) conservarono sempre lodevoli costumanze e favorirono le libertà municipali. Il ministro non ignora che le milizie dei tempi di cui tocca corrispondevano alle nostre guardie nazionali mobilizzate. Nè possiamo progredire costituzionalmente senza guardar anche al nostro passato.

Vogliamo tutti il paese forte, ma non è col separare le forze che potremo ottenere questo scopo. Credo che il modo di risolvere il problema non fu ancora proposto.

Lisio. Risponderò all'avv. Sineo che scopo mio era far molte proposte di economia, ma siccome il ministro propone di far fronte a tutto con 32 milioni, egli ha avanzato tutto ciò che potevo sperare. Dicendo che mi sono inchinato, credo ch'egli non avrebbe usata tale espressione se conoscesse il mio carattere, e che ove la sua intenzione sia stata malevola, la sua espressione è sconvenevolissima.

Sineo. Non ho mai messo in dubbio la nobiltà del suo carattere.

Lisio Ho detto che la sua espressione era sconvenevole se l'intenzione era malevola e mantengo la mia asserzione.

Arconati. Quantunque l'armata piemontese fosse inferiore alla nemica, mantenne sempre l'antico onore. Se volessimo fare delle economie sarebbero fatali. Ricordiamoci che siamo il solo popolo italiano che abbia conservato lo Statuto, la bandiera nazionale, e ciò dobbiamo alla lealtà del Principe, alla virtù del popolo, al valore della truppa (*applausi*). Perciò voto in favore del bilancio quale fu proposto.

D'Aviernoz. Propone che si passi alle categorie non potendosi far discussione generale.

La chiusura della discussione generale è approvata.

Quaglia. Propone che prima delle categorie si discuta sugli articoli addizionali.

La proposta è appoggiata e il relatore l'accetta

Art. 2. « La composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo, che sedentario, come pure del personale dei funzionarii amministrativi, e del corpo sanitario sarà oggetto di una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella prossima sessione del 1852. »

Quaglia. Propone il seguente emendamento all'articolo.

« La composizione graduale e numerica dell'esercito attivo o di riserva tanto stanziale di ogni arma che della milizia nazionale compresi i corpi sedentarii, gli amministrativi e il sedentario sarà oggetto di legge speciale. »

Durando. La legge di che trattasi sarà complicatissima perchè la formazione dei quadri è organica. Se aggiungessimo anche ciò che propone il generale Quaglia non ne verremmo a capo. Non posso aderire alla proposta.

Ministro della guerra. Non intendo accettare il rimprovero del signor Sineo che non abbia adoperato secondo la costituzione, perchè non tutte le disposizioni si debbono presentare sotto forma di legge. Ciò non s'usa in verun altro Stato, e leggerò alcuni tratti se lo desiderano (*no! no!*). Cita un esempio del signor Valerio per provare che egli credeva che l'aumento o la diminuzione delle forze di un corpo speciale non fossero materia di legge.

Sineo. Il signor ministro spiega il suo modo di operare ma non lo giustifica. Lo Statuto non fa eccezioni e tuttociò che impone un dovere è materia di legge.

Mellana. Il signor ministro doveva piuttosto porgere ascolto ai suoi amici politici che ai suoi avversari. In altra occasione questi mostrarono come fosse incostituzionale scemare un corpo speciale; per egual ragione non credo si possa aumentare.

Torelli. Io mossi allora l'interpellanza non dal lato costituzionale, ma puramente militare, perchè non credevo che si dovesse scemare un corpo tanto segnalato, quanto quello dei bersaglieri. Credo del resto che il ministro abbia adoperato affatto secondo la costituzione.

Pettinengo commissario regio. Si sarebbe violata la costituzione se si fosse violata la legge; ma nessuna legge limitava la forza dei bersaglieri, e il ministro crede adoperare secondo la volontà tacita od espressa della Camera. Il ministro non può perciò accettare l'accus.

Pescatore propone la redazione seguente:

« La composizione della [illegible] numerica e graduale dell'esercito stanziale di ogni arma, sì di servizio attivo che sedentario o di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione militare e del corpo sanitario saranno stabiliti per legge. sarà presentata al Parlamento nella prossima sessione del 1852 una legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace, del quadro degli ufficiali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionarii amministrativi e del corpo sedentario. »

Josti si lagna che si prenda sempre per sorpresa la Camera, e si presentino le questioni secondarie prima delle primarie. Noi avremo così sancito tutti gli ordini preesistenti non esaminandone l'utilità. Se le forze siano sufficienti, se si siano tratte tutte le forze del paese. Queste quistioni sono serie, e devono precedere tutte le altre. Questo modo, il ripeto, sorprende il paese. Ma se il ministero si riserva di presentare le leggi organiche, quali esigono i nostri tempi, voto senza più in favore del bilancio.

Lions. Non so perchè si faccia tanta opposizione alla proposta Quaglia emendata dal signor Pescatore. Nè saprei scorgere gli inconvenienti che accennava il relatore.

Lisio. Si può far la legge organica sul corpo di riserva nel 1853, e quindi sulla guardia nazionale mobile, senza alterare questa disposizione.

Ministro della guerra. Non comprendo di che sorpresa si tratti. Le opposizioni si potevano fare

(1). Vedi *Risorgimento* 2 e 3 settembre 1850

quando v'era la discussione generale e la chiusura d'essa la chiese la Camera.

Presidente. Il signor Josti se voleva parlar contro la chiusura della discussione generale, poteva farlo e ben altre volte si valse di questa facoltà.

Ministro. Non ho difficoltà a mettere nei quadri dell'armata anche quelli della riserva. Essa è fin d'ora nel bilancio. Non posso ammettere poi i sott'ufficiali e non so se si faccia in alcun luogo, perchè recherebbe troppo incaglio

Quanto alla guardia nazionale essa non dipende dal ministro della guerra. Se il ministro l'avesse nominata, certo avrebbe eccitate delle suscettività.

D'Aviernoz propone la chiusura di questa discussione.

Torelli appoggia le osservazioni del ministro e osserva che solo nel Belgio si misero nei quadri gli ufficiali, ma in nessun luogo i bassi ufficiali.

Non credo poi, come il signor Josti, che si debba sospendere ogni discussione sul bilancio finchè non sia presentata la legge sulla leva. In tutti gli altri stati solo nel decorso di molti anni si poterono compire tutte le leggi. Anzi in Francia si manca ancora della legge sullo stato degli ufficiali. Se le altre nazioni non poterono ancora sancire tutte le leggi organiche, domando se siano giusti i rimproveri fatti al ministero, se non ha ancora dopo due anni di vita libera presentate tutte le leggi.

Lisio non vede inconvenienti a che la nazione vegga sancito per legge quali siano le forze costitutive dell'esercito.

Valerio. Le parole del deputato Lisio sono un comento popolare della proposta Pescatore.

Dabormida. Il generale Lisio è andato molto più in là: egli vuole non solo i quadri ma che una legge fissi le forze. Io voto volontieri per la proposta della commissione. Nel 52 avremo questi quadri da discutere e votare. Voler dire fin d'ora che si faccia questa legge, prima della legge sulla leva, non è comprensibile. Non si pregiudica nulla: si lascia sempre libera l'iniziativa alla Camera. Mi sorprende poi questa voglia di conoscere la forza dell'esercito in tempo di guerra. Questa è molto relativa, e dipende anche dalle invenzioni della scienza. Non si può dunque stabilire fin d'ora. Ciò che promette il ministro è quanto si può ora desiderare. Imporre al ministro la presentazione della legge è per lo meno un'inutilità. Nè posso pur essere d'accordo col ministero sulla riserva, perchè solo la legge della leva che si approverà, può mostrare quale sarà la forza della riserva. Voto perciò colla commissione.

Lions. Credo che sia nell'interesse stesso del ministro la proposta, perchè con essa può legare le sue idee ai suoi successori. Io starò sempre per ciò che dà maggiore stabilità.

La proposta Pescatore è approvata.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 21 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Abbiamo da Biella il 16 corrente

Dalle ore cinque alle sei pomeridiane del 13 di questo mese, il territorio di Viverone fu pressochè intieramente devastato da fitta e grossa grandine, scaricata da un orribile temporale procedente dal nord-ouest; durante il quale uno scoppio di folgore tolse sgraziatamente di vita un certo Cavàgnetto Domenico fu Giovanni, padre di quattro ragazzi, ed atterò un di lui fratello, che gli era a poca distanza, senza però arrecargli alcun grave danno.

— Ci scrivono da Novara:

Verso le ore 4 pomeridiane del 12 corrente mese cadeva il fulmine in una cascina del sig. conte Borromeo da Milano, situata nel territorio di Bogogno (Novara) e colpiva certi Ferrara Alessandro d'anni 28, sua moglie Teresa d'anni 23 e due figliuole di Giorgio Sacchi, una d'anni 17 e di 13 l'altra, che stavano ritirati nelle rispettive abitazioni.

Il primo sentissi per un momento come sollevato dal suolo, e caduto, rimase privo dei sensi per ben due ore; riavutosi pare divenuto imbecille. Alla moglie sua bruciata parte della capigliatura, dalla quale vennero svelte tutte le spille d'argento.

La Sacchi d'anni 17 riportò grave offesa al braccio destro ed al piede sinistro di guarigione difficile, e la di lui sorella venne spogliata interamente delle vesti, che non furono più rinvenute, e senza aver lasciato sul corpo suo tracce apparenti di arsure, rimase tuttavia in uno stato deplorabile e tale da far disperare de'suoi giorni.

— La *Sferza*, giornale bresciano, stampa nel suo n. 17 un programma d'una *biblioteca popolare settimanale, compilata da una società di giovani*, avvertendo, in una nota, che verrà pubblicata in fascicoli settimanali, e pregando i giornali della Penisola a riportare il programma stesso. Noi crediamo degna d'incoraggiamento l'impresa annunciata, e tralasciando il lungo programma per mancanza di spazio, ne raccomandiamo l'opera ai nostri leggitori, siccome quella che crediamo ispirata in giovani petti da solo amore di bene.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Nel giorno 13 corrente il consiglio di guerra in Milano, pronunciò le seguenti sentenze:

1. Per detenzione di munizione, sei mesi di arresto militare in ferri con due digiuni per settimana a Santino Cassamagnago di Giovanni, d'anni 43 di Macherio, domiciliato a Milano, straccivendolo.

2. Per opposizione alla forza dieci mesi di arresto militare in ferri con due digiuni per settimana a Paolo Villa di Domenico, d'anni 25, di Abbiategrasso nella provincia di Pavia, contadino.

3. Per il medesimo titolo di opposizione alla forza, il carcere duro per due anni a Missaglia Pietro di Giuseppe, d'anni 28, della cascina Ghiringhelli, distretto di Monza, contadino; per diciotto mesi a Cherubino Appiani detto *Sciepalott*, di Angelo, d'anni, 25 di Agrate, distretto di Monza, contadino; ed a Sala Giovanni detto *Battistin*, di Giacomo, di anni 29, di Agrate suddetto, falegname; per quindici mesi a Beretta Carlo di Francesco, di anni 41, di Agrate, calzolaio; Brambilla Gaetano detto *Beltram*, di Giuseppe, d'anni 25, di Agrate, contadino; ed a Mornelli Girolamo detto *Gion*, di Antonio, d'anni 20, d'Agrate, falegname; e per un anno a Tressoldi Alessandro, di Ferdinando, d'anni 30, di Monza, contadino; ed a Villa Luigi di Gerardo, d'anni 24, di Agrate, muratore.

A questi ultimi otto venne per grazia commutato il carcere duro in semplice arresto militare con ferri, e ridotta poi anche per alcuni di essi la pena, cioè a diciotto mesi per Missaglia, a quindici mesi per Appiani, ed a sei mesi per Tressoldi e Villa.

Roma, 10 *maggio*. — (Cart. del *Costituz.*) — Dopo avere per lungo tempo faticato affine di porre insieme un nucleo di armata, e quando credevamo poter contare su essa in una circostanza in cui ci fossero venute meno le forze straniere ausiliarie; ci siamo dovuti persuadere che avevamo fatto male i nostri conti. Non so se sia stato per la poca simpatia che, conviene confessarlo, vi è generalmente pel nostro governo, o perchè il malcontento è stato insinuato anche nelle file della nostra truppa indigena, essa si è manifestamente pronunziata in favore del popolo. Da 8 o 10 giorni a questa parte vi sono delle quotidiane zuffe con la truppa francese; zuffe alcune delle quali sono state di seria importanza, e nelle quali sono stati uccisi ogni giorno uno, due e tre francesi, oltre un infinito numero di mutilati e feriti; dei nostri soldati pochissimi feriti e nessun morto, se si eccettui un pacifico cittadino, padre di numerosa famiglia, che trovandosi a caso a passare domenica scorsa in un punto ove ferveva la lotta, fu trucidato da un colpo di baionetta francese, che lo passò da parte a parte. In tutte le suddette zuffe il popolo ha preso parte in favore della nostra truppa ed in quella segnatamente di domenica scorsa che fu nel quartiere della Regola in vicinanza del Tevere. Furono disarmati dei fucili molti francesi, e tre di essi non furono più trovati; si sono fatte molte perquisizioni nelle case di quel recinto, ma tutto invano; i soldati furono trovati dopo due o tre giorni fuori della città, trasportati dal fiume. Tutte le precauzioni si sono prese, perchè non si rinnovassero simili fatti, ma invano; si sono tenuti consegnati in caserma i soldati, ma fuggivano per andare in traccia dei francesi. Ve ne saranno arrestati più di un centinaio dei più caldi, ed il generale Gemeau andando a visitare i feriti all'ospedale, li assicurò che sarebbero stati vendicati; intanto i loro compagni hanno protestato di volerne la liberazione, e vedremo!

Il nostro governo si è trovato in un bivio curioso, non sapendo a qual partito appigliarsi. Il generale Gemeau ha preso il suo ed ha ordinato che parta immediatamente tutta la nostra truppa e che sia accantonata almeno a cinquanta miglia della città. Il papa, i cardinali, i ministri han protestato contro questa misura, perchè ci lascia intieramente nelle mani di un'armata repubblicana che da un momento all'altro può subire un cambiamento di politica. Ma è stato tutto inutile; la scorsa notte è cominciata la partenza di un reggimento di linea e due compagnie bersaglieri. Quando questa notte è avvenuta la partenza un'infinità di popolo era là; gli ha accompagnati fino alla porta della città abbracciandoli e salutandoli come fratelli che andavano in esilio; ed essi sortendo dalle file istigavano i cittadini a perseverare ed avere costanza, ed assicurandoli che potevano contare su loro finirono col dire che speravano di poter tornare presto per cooperare alla libertà del popolo.

In seguito ai fatti narrati dal nostro corrispondente, è stata pubblicata in Roma nel giorno 13 la seguente

Notificazione.

Attentati gravi e frequenti sono stati di recente commessi a pregiudizio di parecchi soldati francesi, la cui buona condotta e militare disciplina sono da tutti riconosciute e commendate. Tale audacia per parte dei fautori di disordini è dovuta alla moderazione, di cui si è fatta prova finora, e che ben dimostra la generosità della Francia.

Ma poichè tale generosità non viene apprezzata, si deve dare luogo ad un giusto rigore.

In conseguenza di che il generale comandante la divisione d'occupazione in Italia prende le seguenti disposizioni per la città di Roma e sua Comarca.

Tutte le licenze a portar armi di qualunque specie sono rivocate. Tutte le armi da fuoco e da taglio, non che i coltelli a pugnale, dovranno essere depositate presso lo stato-maggiore della piazza non più tardi del 17 corrente maggio.

Trascorso questo termine verranno eseguite delle perquisizioni domiciliari, ed ogni individuo che sarà trovato ritentore di alcuna delle armi indicate sarà arrestato e tradotto innanzi al consiglio di guerra, onde essere giudicato a seconda delle leggi ordinarie; ed oltre la condanna pronunciata dal predetto tribunale, il colpevole verrà sottoposto ad una multa di scudi 15 per ciascuna arma di cui sarà stato rinvenuto possessore.

I proprietarii saranno responsabili per le armi ritrovate nelle loro case.

Nel giorno di domenica scorsa, 11 del corrente, si osservò buon numero di individui passegiare per la città, e particolarmente sulla via del Corso, muniti di bastoni di una tale grossezza da far credere che racchiudessero armi proibite. Questa specie di minaccia non debbe tollerarsi più a lungo.

Coloro i quali saranno rinvenuti portatori di simiglianti bastoni verranno arrestati dalle pattuglie poste in circolazione a tale scopo, ciascuna delle quali avrà per iscorta degli agenti di polizia.

I delinquenti saranno ritenuti in carcere fino a tanto che abbiano sborsata la multa sovraccennata di scudi 15. I bastoni di forma sospetta saranno depositati allo stato-maggiore della piazza.

Le multe saranno versate nella cassa del pagatore della divisione a profitto degli ospedali militari.

Il comandante la piazza, il prefetto di polizia ed il comandante la gendarmeria sono incaricati della esecuzione della presente notificazione, per l'osservanza della quale il sottoscritto generale richiede la cooperazione di tutti gli uffiziali e sotto-uffiziali dell'armata, i quali, facendo rispettare l'uniforme francese, eserciteranno un loro diritto, ed in pari tempo adempiranno ad un loro dovere.

Dal quartier generale di Roma il 12 maggio 1851.

Il gen. comand. la div. d'occupazione
Gemeau.

— Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* in data di Roma 11 maggio ricaviamo quanto segue:

Fino ad ora l'ufficio della controlleria generale istituito dal sovrano pontefice *con le norme e discipline del controllo piemontese*, attesa la insufficienza numerica de'suoi impiegati e un correlativo decreto della commissione di Stato, aveva *circoscritto* le sue operazioni alla *sindacazione preventiva delle spese* tutte della pubblica amministrazione. Sembra che la somma autorità sia oggi venuta nella determinazione di commettere alla medesima controlleria *anche la sindacazione degli incassi*, come richiede il pieno e naturale svolgimento della istituzione. A tale effetto è stato elaborato un regolamento speciale, che dovrà essere sottoposto alla disamina del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri.

Il principe D. Filippo Doria Pamphily, nella sua villa fuori la porta di S. Pancrazio, ha eretto un monumento alla memoria dei soldati francesi che incontrarono la morte.

Roma, 15 *maggio* — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

La santità di nostro signore, con biglietto di sua eminenza rev. il sig. cardinale prefetto della s. congregazione degli studi, si è degnata di nominare il signor Giuseppe Spezi, scrittore della biblioteca Vaticana, a professore della lingua greca nell'università romana, vacata per la morte del professore Emiliano Sarti, incominciandone l'esercizio col primo di novembre del corrente anno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta del 15 maggio.*

Ricomincia la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

Scully. Il silenzio del governo mi lascia credere che esso abbia il progetto di mettere il bill in esecuzione, quantunque parecchie delle sue clausole, contenute nell'atto del 1829, siano cadute in disuso.

Il lord Avvocato. Il popolo di Scozia sentì un profondo rincrescimento che una misura come quella di cui si occupa la Camera, sia stata giudicata necessaria dalla Camera, e non fu meno sdegnata delle cause che la provocarono. Io sono stato sorpreso di sentir dire che non v'era stata aggressione, essendo cosa notoria che l'origine primitiva di tutti questi dibattimenti sta nel tentativo di riorganizzare una chiesa che, durante parecchi secoli, si trovò alle strette. Bisognav adunque provvedere. D'altronde il rescritto del papa era concepito in istile di conquistatore, e doveva con giusta ragione destare i timori e giustificare la difesa.

Lawlep domanda l'aggiornamento del dibattimento, ed è appoggiato dal sig. Moore.

Lord Russell. Dopo un dibattimento così prolungato io debbo domandare alla Camera di pronunciarsi sull'aggiornamento.

Si passa alla votazione. Per l'aggiornamento 16 contro 359.

Fox domanda l'aggiornamento della discussione.

Lord Russell vi acconsente con condizione che i dibattimenti debbano continuare nella sera.

Il *Globe* annuncia l'arrivo in Londra del conte Thomar, presidente del gabinetto portoghese rovesciato dalla rivolta militare di Saldanha.

PORTOGALLO. — Le notizie più recenti le troviamo nei fogli inglesi. Il *Times* del 16 maggio reca quanto segue

Corrispondenze di Lisbona in data 10 maggio annunciano che l'erede presuntivo del trono, D. Pedro, colonnello del reggimento granatieri guardie, dichiara positivamente ch' egli non vestirà mai l'uniforme di questo reggimento che abbandonò suo padre.

I capi di tutti i partiti sembrano paventare una reggenza non meno che l'intervento straniero. Sembra che il partito popolare abbia intenzione di fare un'ovazione a Saldanha al suo ingresso nella capitale Alcuni migliaia d'uomini gli andrebbero ad incontrarlo, e rientrerebbero a Lisbona profferendo degli evviva per D. Pietro II, e per il duca di Saldanha, reggente.

Lettere di Oporto dell'8 maggio annunciano che correva voce dell'apparizione di una guerriglia miguelista sotto gli ordini del padre Casimir, nella direzione di Braga. Tuttavia questa notizia sembra inesatta. Saldanha aveva ricevuto una lettera molto onorevole della regina, che lo prega di non voler abusare della sua posizione attuale, e di ricordarsi dell'ultima domanda del suo padre, cioè che il duca di Saldanha facesse da padre a essa regina. Per altra parte si dice anche che Cabreira abbia intercettato una lettera indirizzata dalla regina al suo sposo a Coimbra, in cui chiama furfante il maresciallo, e raccomanda al re di non trattare con tal personaggio.

Ieri doveva esservi rappresentazione al teatro di Oporto, ma fu mandato contr' ordine a motivo della ricorrenza dell'anniversario della morte delle vittime strangolate per ordine di D. Miguel sulla piazza nuova nel 1828. Quantunque gli abitanti di Oporto siano oppressi coi biglietti di alloggio, pur nissuno si lagna, ad eccezione di alcuni ufficiali dell'antica giunta che il maresciallo ha collocati in qualche reggimento da organizzarsi. Finora nissuno di questo partito è stato chiamato ad un posto eminente, benchè professi molta amicizia e simpatia per il maresciallo. Il conte di Casal, ex-governatore, vive in città incognito.

— Si legge nel *Globe* del 16:

Quando il conte Thomar vide che gli avvenimenti si mostravano contrari alla corte di Portogallo, e che il trionfo di Saldanha era sicuro, prese la risoluzione di espatriare e di recarsi in Inghilterra, e s'imbarcò sul vapore *Iberia*, che è giunto ieri a Southampton. Egli prese un posto di seconda classe senza osare far parola coi passeggieri durante il tragitto; per la prima volta salì sul ponte quando il bastimento arrivò a Southampton, dove non rimase che poco tempo prima di partire per Londra.

Egli vestiva molto dimessamente, e sembrava malinconico e preoccupato. La sua fisionomia non rivela i talenti di cui non si può negare ch'ei sia dotato. Nissuno avrebbe pensato che quell'uomo fosse stato in Europa l'oggetto di tanta celebrità e di tante ingiurie, nè che fosse caduto dalle alte regioni del potere nella disgrazia e nella miseria.

SPAGNA. — Madrid, 12 *maggio*. — Ier ebbe luogo al ministero degli affari esteri l'atto solenne dello scambio delle ratifiche del concordato fra la Santa Sede e il governo della Regina. L'articolo primo è così concepito:

«La religione cattolica, apostolica e romana, che all'esclusione di qualunque altro culto continua ad essere la sola religione del popolo spagnuolo, sarà sempre conservata negli Stati di S. M. cattolica con tutti i diritti e privilegi di cui deve godere a norma delle leggi divine e delle disposizioni dei santi canoni.»

FRANCIA. — Parigi, 17 *maggio*. — *Assemblea legislativa.* La tornata di quest'oggi non presenta cosa d'importanza. Si è adottato un progetto di legge inteso ad aprire un credito addizionale al bilancio della Legione d'onore, quindi fu continuata la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli zuccheri.

— Sul finire della seconda seduta di ieri, il generale Fabvier ha presentato una proposta intesa a far togliere lo stato d'assedio della sesta divisione militare

— Continua a regnare molta incertezza sulle intenzioni intime dell'Eliseo a proposito della legge del 31 maggio, e siccome non è dubbio che il sig. Léon Faucher non ammetterà alcuna modificazione a questa legge, qualora fosse vero che l'Eliseo non vi si trovasse in eguali disposizioni, in tal caso esisterebbe pur sempre un germe di disaccordo fra il potere esecutivo ed il primo ministro. Però si assicura che ove questo disaccordo provocasse il ritiro del ministro, il ministero lascierebbe in massa il potere, non essendovi dissenso alcuno fra i suoi membri. (*Indép. Bel.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *maggio*. — Si dice di nuovo che il re abbia accettato la dimissione offerta dal ministro delle finanze, e che il signor de Putt-Kammer, direttore del ministero degli interni sia in predicato per surrogarlo.

Il signor di Manteuffel è partito stamane per Dresda, dove si fermerà sino a sabbato. Egli non si è deciso a partire, quantunque con ripugnanza, se non quando gli pervenne per via telegrafica la notizia che il principe di Schwarzemberg si recava colà.

L'imperatore di Russia avrà il 29 corrente un abboccamento coll'imperatore d'Austria a Olmütz.

La questione sopravvenuta fra il governo e il principe-vescovo di Breslavia non è ancora appianata, si tratta della nomina ai posti di predicatori della Chiesa cattolica. Il vescovo ha ricusato di venir qui per inaugurare un ospizio cattolico e per assistere all'inaugurazione della statua di Federico il grande.

Corrisp. litogr.).

REALE ACCADEMIA
D'AGRICOLTURA

La mancanza di spazio non ci consente oggi d'inserire la relazione per esteso della toccante solennità della distribuzione dei premii ai concorrenti all'esposizione dei prodotti d'agricoltura. Riservandoci quindi di pubblicarla domani, ci restringiamo oggi alla stampa dei nomi dei premiati. E valga questa testimonianza quale atto di ringraziamento alla reale accademia di agricoltura, per l'indefesso zelo col quale in ogni guisa s'ingegna d'aiutare i progressi di questa scienza nobilissima, e quale stimolo novello a quegli operosi cittadini che meritaronsi l'onorevole distinzione dovuta alla fatica assidua ed intelligente.

I concorso. — *Ortaggi.*

Signor Godar, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Rodda, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Pellegrini, terzo premio, medaglia di rame. — Gay, menzione onorevole

II. concorso. — *Frutta di anticipata maturazione o conservate*

Signor Rodda, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Aprà, secondo premio, medaglia d'argento. — Signora Coi, menzione onorevole.

IV. concorso. — *Piante fiorite di serra.*

Signor Gay, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Ardy, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Burdin, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Rua Michele, menzione onorevole.

V. concorso. — *Raccolta Rosai.*

Signor Besson, primo premio, medaglia d'argento dorato

VI. concorso — *Raccolta di Rododendri e di Azalee in fiori.*

Signor Besson, secondo premio, medaglia d'argento

VII. concorso. — *Raccolta fiorita di piante di piena terra, perenni, annue, erbacee.*

Signor Besson, secondo premio, medaglia d'argento — Signor Gay, terzo premio, medaglia di rame

VIII. concorso. — *Raccolta di fiori di Cheiranthus ranus ed annuus (violé), e Dianthus cariophyllus (garoffani).*

Signor Gay, secondo premio, medaglia d'argento

IX. concorso. — *Raccolta di Pelargonii (geranei) fioriti*

Signor Ardy, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Burdin, terzo premio, medaglia di rame.

X. concorso. — *Raccolta di coniferi.*

Signor Besson, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Burdin, secondo premio, medaglia d'argento

XI. concorso. — *Raccolta di piante straniere nuovamente introdotte ne'Regi Stati.*

Signor Gay, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Besson, secondo premio, medaglia d'argento

XII. concorso. — *Mazzo di fiori montato alla genovese.*

Signor Traversa, secondo premio, medaglia d'argento — Signor Fontana, id., id. — Signor Rodda, terzo premio, medaglia di rame — Signor Macari, id., id. — Signor Chatelain, menzione onorevole.

XIII. concorso. — *Disegno di fiori considerato sotto l'aspetto di modello iconografico.*

Signora Lisa Maddalena, primo premio, medaglia d'argento dorato

XIV. concorso. — *Coltivazione forzata dei funghi commestibili.*

Signor Rodda, secondo premio, medaglia d'argento.

Infuori concorso. — Medaglia d'argento al signor Traversa per avere presentato una bellissima *Cicas revoluta* proveniente da Genova.

Id. — Medaglia d'argento al signor Burdin per una bella collezione di piante da servire d'ornamento nella corte del Palazzo accademico

IGIENE PUBBLICA

Il D. Trompeo ci comunica la seguente nota sulle associazioni igieniche d'Inghilterra.

L'importanza dell'igiene è sentita dall'universale, e l'attuazione e la propagazione delle

sue prescrizioni è promossa con grande alacrità dai governi, e dalle associazioni specialmente in Inghilterra.

Rispetto a quest' ultimo paese ci contenteremo per ora d'indicarne cinque:

1. L'associazione per la salubrità della città;

2. L'associazione delle classi laboriose di Londra pel miglioramento della salute pubblica, fondata dal dottore Toyabee, e le cui ramificazioni si estendono ora a varie grandi città dell'Inghilterra.

3. La società pel miglioramento delle classi laboriose, eretta sotto gli auspicii e il patrocinio della regina Vittoria;

4. La società dei bagni o lavatoi pubblici, sotto il patrocinio del vescovo di Londra. A questo proposito non istaremo a ripetere le verità troppo note che i bagni dal lato fisico prevengono molte infermità, altre ne debellano, che dal lato morale provocando la nettezza, svegliano altresì il sentimento di dignità nell' uomo; nè soggiungeremo come malattie tutte speciali a regioni particolari del nostro paese, inculcano energicamente la moltiplicazione e l'uso degli stabilimenti balneari, ora reso presso che generale fra tutte le nazioni.

Il vigile municipio di Torino ha nominata testè una commissione all' oggetto di attuare lo stabilimento di bagni e lavatoi pubblici per le classi indigenti ed operaie a modico prezzo, ed è certo che non pochi municipii promuoveranno pure un istituto così benefico da qualunque lato si consideri.

Ad un volgare pregiudizio contro l'uso dei bagni risponda, non il gentilesimo che se ne serviva quasi a preparazione delle sacre cerimonie, e talora come una cerimonia sacra, ma le nostre tradizioni cristiane che dimostrano come i monaci, da cui poi l'uso si estese al resto del clero, facevano uso di bagni in tempi determinati, astenendosene solo nella quaresima e nei digiuni, quando insomma alla penitenza si credeva desse compimento, e si dovesse accordare lo squallore del corpo. Si può consultare il libro singolare del Paciaudi *De sacris christianorum balneis*, per esserne convinti. Dopo questa digressione infine noteremo l' associazione per la sanificazione e il miglioramento delle città, per la somministrazione dell'acqua necessaria alla vita domestica, all'annaffiamento e al nettamento delle strade, allo spurgo dei *bottini* e al servizio degl' incendii. Il governo inglese, con un bill approvato nel Parlamento nell'anno 1844, determinò le condizioni da osservarsi nelle fabbriche e nella costruzione della città di Londra. Due disposizioni di questo bill sono soprattutto assai importanti; la prima fissa a 12 metri la larghezza minima delle strade, e a 6 metri quella dei vicoli. La seconda ha ordinato lo sgombero degli alloggi sotterranei che esistevano nella capitale sotto un grandissimo numero di case. Le due prime associazioni diffondono nella classe operaia, per via di pubbliche lezioni date nei *meetings* e di scritti popolari distribuiti gratuitamente, la conoscenza dei principii d'igiene pubblica. La terza si è costituita per far edificare, *come modelli*, un certo numero di abitazioni sane, cui le famiglie deggiono occupare con pigioni eguali, se non inferiori a quelle che pagano pei tugurii ove ora sono agglomerate. La quarta fornisce a modico prezzo dei bagni alla popolazione povera, come già accennai nella *Gazzetta ufficiale*, num. 26 1851, come le acque e gli apparecchi di cui hanno bisogno pel bucato.

L'ultima costituita con un capitale di 25 milioni 210 mila lire, si propone di fare con le varie città del regno dei contratti

È da desiderarsi nell'interesse generale che analoghe benefiche istituzioni sieno ben anco tra noi promosse e protette.

Dottore Trompeo.

NECROLOGIA.

FRANCESCO LUIGI CHIODI.

Sabbato 17 corrente spegnevasi in Ivrea una vita giovane d'anni, ma ricca d'affetti e di virtù.

Francesco Luigi Chiodi, non ancor quadrilustre, soccombeva a lunga e penosa malattia procuratagli da eccessivo lavoro.

La sua esistenza fu ritirata e modesta come l'indole sua, ordinata e quieta come le sue abitudini. Perduta in bassa età la madre, dovette a se medesimo la propria educazione. E i saggi che nel breve corso di sua vita gli era concesso darne, contenevano una splendida promessa per l'avvenire.

D'ingegno svegliato e fecondo; dei buoni e gravi studi amantissimo; operoso, infaticabile, mentre attendeva indefesso alla severa disciplina del diritto, concorreva da due anni nella redazione del nostro giornale. E queste brevi e disadorne parole che oggi consacriamo alla sua memoria, sono il tributo dell'affetto e della stima ch'egli seppe ispirare a quanti ebbero occasione di praticarlo.

Di se medesimo dimentico e noncurante; felice del bene d'altri; intento con incredibile sollecitudine a procurarlo in quanto potesse, e sempre a tal uopo ai servigi altrui; di modi schietti e leali; di senno in verde età maturo; egli sarebbe riuscito in questi tempi d'egoismo, di leggerezza e di esagerazione esempio raro ed ammirabile ai suoi coetanei.

E sebbene giovane tanto, pure ei fu visitato, e troppo spesso, dalla sventura e dal dolore. E forse egli fece troppo duro esperimento della vita; ed il suo cuore si è spezzato contro gli ostacoli che la squisita delicatezza del suo sentire non gli permise di superare.

Ma se il compianto dei superstiti può essere di qualche conforto a chi non è più di questa terra, esso non ti verrà meno, o giovane infelice, perchè pochi, in sì breve corso, lasciarono sì ricca eredità di affetti, pochi lasciarono come tu lasci indelebile nei nostri cuori il desiderio della tua persona, l'esempio delle tue virtù e l'amarezza del fatale disinganno che la morte preparava alle tue illusioni ed alle nostre speranze.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 maggio

Guerfler Benno prussiano, uffiziale, da Milano. — Cooke Tommaso inglese, gentiluomo, da Livorno. — Jacger Giulio prussiano, segr. presso il consolato a Messina, da Messina. — Jacger Lucia prussiana, gentildonna, id. — De Roll d'Emmenghols Francesco di Soleure, barone, da Livorno. — Samderson Alessandro inglese, colonnello, da Nizza. — Gassford inglese, capitano, da Livorno.

Partiti il dì 19 maggio.

Soling Anna Stati-Uniti, possidente, per Francia. — Thorndike Stevvart id., id, id. — Deviney Alberto di Gilly, id., per Ginevra. — Smith Francesco Edoardo inglese, capitano, per Milano. — Goode Alessandro id. possidente, per Francia. — Hallwachs Ludovico di Darmstad, id., per Milano. — Helmuth Enrico di America, id., id. — Bansi Alfonso di Milano, ingegnere, id.

DECESSI *del* 19 *maggio in Torino* N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 2187.

ULTIME NOTIZIE.

Veniamo assicurati che i soscrittori della nota protesta di Nizza siano d'ordine del tribunale stati arrestati.

Stato Romano. — *Nella parte ufficiale del* Giornale di Roma *del* 16 *maggio leggesi la seguente notificazione del cardinale Antonelli:*

Gli insulti recati a questa pacifica popolazione, per impedirle l'uso del tabacco, hanno richiamato l'attenzione del governo onde garantire con mezzi opportuni il libero esercizio di legittime azioni, e sottoporre colla maggiore prontezza i colpevoli di siffatti reati alla pena dovuta. Pertanto, dappresso gli ordini di sua santità, pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Chiunque si rendesse colpevole sia col promuovere, sia col favorire, sia coll' eseguire atto qualunque diretto ad impedire il libero esercizio di azioni lecite, ed a turbare per tal modo l'ordine pubblico, sarà sottoposto ad un giudizio sommario per dar luogo alle pene determinate dalla legge.

La procedura da assumersi mirerà unicamente a stabilire la prova imparziale della sola verità del fatto. Nel termine di ore ventiquattro, dopo la compilazione dell' incarto, sarà pronunziato il giudizio dal tribunale competente, e mandato immediatamente ad esecuzione.

Coloro che spargessero, o divulgassero notizie, stampe, o scritti comunque allarmanti ed antipolitici, o si riconoscessero possessori di tali stampe o scritti, saranno sottoposti alla stessa forma di giudizio, e puniti coll'opera pubblica da uno a tre anni, salve le pene maggiori che fossero dovute, quando lo scritto o la stampa rivestisse il carattere di un più grave delitto.

La polizia è incaricata di adottare tutte le misure di prevenzione e di repressione su coloro che in qualunque modo le provocassero: e le autorità tutte veglieranno alla piena esecuzione delle presenti disposizioni.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato li 16 maggio 1851. G. card. *Antonelli.*

Parigi, 18 *maggio.* — Il fine della seduta di ieri dell'Assemblea legislativa fu ancora occupato dalla discussione del progetto di legge sugli zuccari.

– Si legge nella *Patrie: La Gazzetta d'Augusta* ed alcuni altri fogli tedeschi persistono ad affermare che il re di Danimarca, cedendo alle istanze dell'Austria, consenterebbe ad entrare con tutti i suoi possedimenti nella confederazione germanica. — Noi siamo in grado di dichiarare che questa voce è affatto priva di fondamento.

Berlino, 17 *maggio.* — Manteuffel è ritornato quest'oggi da Dresda.

Francoforte, 17 *maggio.* — Il generale de Rochow, rappresentante della Prussia presso la Dieta, partirà questa sera per Varsavia. La sua assenza sarà di breve durata.

Vienna, 15 *maggio.* — Il gabinetto di Vienna, cedendo alle istanze dell'Inghilterra, ha consentito alla liberazione di Kossuth e degli altri rifugiati più compromessi, sotto condizione espressa tuttavia che lascieranno l'Europa e si obbligheranno a non ritornarvi se non col consenso del governo austriaco. (*Patrie*).

Vienna, 16 *maggio.* – Il viaggio di Sua M. l'imperatore alla volta d'Olmütz avrà luogo lunedì o martedì prossimo.

— Gran parte dei ministri, che assistettero all'apertura delle conferenze di Dresda, vi sono ritornati, onde prendere pure parte alla chiusura. Oltre il presidente del consiglio principe Schwarzemberg, vi sono anche arrivati i signori de Manteuffel da Berlino, von der Pforten da Monaco, de Münchhausen da Annover, de Dalvigh da Darmstadt, de Rudl da Karlsruhe, de Neurath da Stoccarda ed altri.

Vaud. — Una grande agitazione si manifesta in questo cantone per le prossime nomine in rimpiazzo dei deputati impiegati che hanno optato per i loro impieghi. Queste nomine avranno luogo il 25 maggio, e si dovranno radunare quasi tutti i circoli, in ciascuno essendovi qualche consigliere da supplire.

Londra, 17 *maggio.* — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni lord John Russell ha dichiarato essere sua intenzione di adottare una parte degli emendamenti del signor Walpole al bill dei titoli ecclesiastici e pregò la Camera di aggiornare a lunedì l'esame in comitato. La Camera adottò questa proposta.

Il sig. dottore Colomba ci scrive che quanto prima risponderà all'articolo uscito nel num. 1045 del nostro Giornale sul *corpo sanitario militare.* E noi per debito d'imparzialità stamperemo la sua risposta.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 14 *maggio* 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 12 *maggio.*
Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova. L.	2 720 896 47
id. id. Torino	7,958,369 52
Monete e paste in cassa	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	10,509,183 01
id. id. Torino	12,825,759 57
Fondi pubblici della Banca	561,917 50
R. finanze c. mutuo	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	40,257 50
Spese diverse	196,008 28
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
	L. 47,451,457 93
Passivo	
Capitale L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	24,652 450
per mutuo alle R. finanze	12,000,000
Fondo di riserva	101,555 55
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,258 [illegible]
Id. id. in Torino	45,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	192,861 12
id. id. in Torino	205,255 [illegible]
Conti corr. disponibili in Genova	679 574 88
id. id. in Torino	1,210,474 58
Non disponibili e diversi	47,664 50
Regio erario conto corrente	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	85,496 86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 corrente	8,945 85
Dividendi arretrati	6,979
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	18,850
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	442 77
	L. 47,451,457 93

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

GARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Adriana Lecouvreur.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

NAZIONALE. – Opera seria *Marino Faliero.* — Scherzo comico: *Gli Studenti in Villeggiatura.*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda Bassi recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. [illegible] — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un solo Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 22 Maggio 1851. Num. 1051.

RIVISTA.

Oggi eziandio dolorose notizie dei nostri confratelli. — In Toscana sono arbitrii incredibili della polizia; un onorato cittadino, con altri sei, inquisito come reo di proselitismo protestante viene replicatamente, a due riprese dichiarato *non processabile* dai magistrati. — E la polizia ciò nulla meno inventa un pretesto, simula una colpa immaginaria e crea una pena a capriccio, e confina per sei mesi in distinte località delle mortifere Maremme le sette vittime delle sue ire. Ed uno straniero, che ha forse commesso il reato pel quale eglino sono così ingiustamente condannati, dopo breve sfratto, si suppone che possa tornare stante i richiami del suo ministro.

Anche da Roma i fogli pubblici e private corrispondenze chiariscono come le condizioni di quel paese volgano ogni dì al peggio; nè sia meno imbarazzato e trepidante il governo, che infelice e malcontento il popolo. Una notificazione di polizia del cardinale Antonelli, contro coloro che tentino d'impedire altrui dal fumare e contro la stampa clandestina, fa conoscere quanto siano gravi le condizioni del paese. E dimostra ad un tempo che, non ostante la vigilanza della polizia e le pene severissime ai contravventori se siano scoperti, cresce la guerra sorda della stampa occulta, e che quivi, come nel Lombardo Veneto e ducati, in Toscana il popolo s'appiglia al partito della resistenza indiretta, astenendosi dall'uso del tabacco, e, secondo il nostro corrispondente, anche dal giuoco del lotto, per non pagare il tributo indiretto al governo. I quali fatti noi accenniamo per dovere di storici; non per vezzo di accusare o censurare altrui. — Ma ad un tempo perchè tragga da essi, chi può e deve gli insegnamenti che essi contengano

Anche il duca di Parma reca oggi il suo contingente in forma d'una commissione inquisitoria, istituita all'uopo di investigare la condotta passata *morale e politica* degli impiegati. Gli uomini che in pieno 1851 accettarono questo incarico si chiamano: Luigi Bassetti tenente colonnello, Andrea Perini maggiore, Emanuele Gainotti giudice, Paolo Bussolati, Antonio Conforti impiegati, Pellegrino Bernardi tenente nei gendarmi, Manfredi Giuseppe capitano. Li abbiamo nominati e basti.

La *Gazzetta di Milano* pubblica in fronte alle sue notizie estere un cenno sui casi di Nizza; fatto che proponiamo alle meditazioni dei soscrittori della protesta. E ad un tempo reca l'annunzio di altre condanne pronunciate dal tribunale di Praga per delitti politici, delle quali due sono capitali.

In Francia nessun indizio che l'epoca della soluzione si *avvicini*; però i tre circoli parlamentari, quelli cioè della via delle Piramidi, che consta dei membri della maggioranza, della via di Rivoli, composto di legittimisti, e della via dell'Università deliberarono di insistere per la revisione della costituzione. E finchè si tratta di rivederla non c'è difficoltà. Ma in che senso? Con quale scopo? Qui sta il nodo gordiano. Intanto ciascun partito forbisce le armi per il giorno della lotta. La *Patrie* crede che il signor di Falloux possa essere chiamato ad esercitare una grande influenza ed a servir di mediatore e di auspice ad una transazione. Opinione che perde molto della sua probabilità quando si pensi che in Francia trattasi ora ad un tempo di conflitti di principii, di simpatie e d'interessi. Qual mediatore può lusingarsi di trarre a qualche accordo e comporre a qualche armonia elementi così diversi e contrari?

La Camera dei comuni non ha ancora condotto a fine la discussione del *bill*, e dopo una breve seduta si è aggiornata a lunedì senza nulla conchiudere; e questa è la sola notizia politica d'Inghilterra

Si è già fatta l'addizione dell'ammontare totale del prezzo dei biglietti d'ingresso all'esposizione, e si trovò che oltrepassa già sin d'ora le 20,000 ll. sterline. Un singolare incidente narrano i fogli che avvenisse in questi ultimi dì nel palazzo di cristallo. D. Miguel, il celebre pretendente, erasi recato a visitare l'esposizione; un gentiluomo portoghese domandò d'essergli presentato; mentre la presentazione aveva luogo, notavasi dagli astanti un terzo individuo che parea prendere molto interesse a quell'atto; egli era il conte di Thomar, non ha guari arbitro della corte di Lisbona, ora profugo a Londra

Altri illustri esuli, il duca e la duchessa di Nemours, visitarono recentemente l'esposizione.

In Germania si attende con grande impazienza l'esito delle conferenze di Varsavia, perchè sembra che quivi dovranno venir decise le questioni più vitali. Intanto il congresso di Dresda fu chiuso il 15 corrente. L'Austria non mostra di confidare troppo nelle simpatie degli altri Stati, giacchè si ingegna, a quanto dicesi, di ottenere che la questione dell'annessione sia decisa non in adunanza generale o *plenum*, ma dal piccolo consiglio. E neppur si crede che la Prussia pensi di accettarne le proposte.

Le elezioni spagnuole assicurano al ministero una maggiorità che eccede le sue stesse speranze. Dicesi che appena sarà se l'opposizione abbia 50 deputati nella Camera. Il dì 13, anniversario della nascita del re, dovea esservi grande ricevimento a corte; ma lo stato interessante della regina impedì che potesse aver luogo.

L'*Indépendance Belge* spiega le demissioni date dal ministero belga, secondo quanto già ne dicemmo ieri. I ministri dichiararono alla Camera che essendosi trovati in minorità in un progetto di legge, il quale si calcola che debba produrre da tre milioni, ha dovuto credere di non poter conseguire l'appoggio della Camera nelle quistioni finanziarie, e che pertanto rinunciavano al portafoglio.

A Berna trent'una famiglie intentano altrettanti processi al signor Stampfli redattore della *Gazzetta di Berna*, il quale in un suo articolo accusò esplicitamente di concussione i patrizi bernesi. Nel cantone di Vaud evvi un'agitazione alquanto viva, per la surrogazione dei consiglieri che optarono per l'impiego.

GIORNALI ITALIANI

Si legge nell'*Eco della Borsa*.

Carta metallica e argento. La confidenza verso il governo che emette carta monetata è tutt'altro affare che quella in forza della quale viene stabilito il prezzo alla carta medesima. Il valore del debito dello Stato può essere solamente determinato dalla misura della confidenza del pubblico verso lo Stato stesso. Non si debbe imporre a nessuno di tenere carte metalliche. Chi non ha fiducia in esse, se ne libera, e per ciò solo deprime il valore di esse. Ma per l'argento, la cosa è ben diversa. L'interesse privato è quello che determina l'uso della prima. Ognuno è disposto di tenere carta monetata presso di sè per il suo bisogno, senza curarsi del grado della fiducia verso lo Stato in quel momento. Taluno debbe oggi pagare imposte (il nostro discorso è fatto per quelle provincie della monarchia, dove vive il corso forzato della carta monetata), tal altro domani che debbe soddisfare un debito, ha bisogno di carta monetata perchè è il solo surrogato della valuta sonante.

Finchè la carta si può acquistare con uno sconto sul danaro, è certo che sarà ricercata da ognuno per le sue occorrenze, e perciò solo ognuno contribuirà a sostenerne il valore. Ma quanto diciamo può ritenersi giusto finchè la quantità del surrogato sta nella stretta proporzione sufficiente per soddisfare i più urgenti bisogni; ma se viene lanciato sulla piazza in masse esuberanti, crescerà di giorno in giorno il distacco fra il valore del danaro e quello del suo rappresentativo.

In allora prevale la tendenza alla permuta della carta monetata, gli stessi detentori dell'argento concorrono a trasformarlo in merce, e per effetto di ciò aumenta il valore della merce stessa, mentre scema quello della valuta.

Quando l'argento gode un agio di 30 per 0/0 nella permuta contro viglietti in una circolazione di 400 milioni di fiorini, si ha la materiale certezza che sotto la circolazione di 300 milioni sarà minore; sotto quella di 200, ancora più basso, e che arrivato a 100 milioni, l'agio sarebbe ridotto entro esigui confini.

Esaminiamo un poco per qual motivo i banchieri e gli speculatori di fondi hanno tanta antipatia per il ritiro delle carte metalliche e per la conversione di esse in debito consolidato

È per l'effetto del soddetto rimedio: la borsa teme che ne debba conseguire troppo rapidamente il miglioramento della valuta. Le speculazioni degli ultimi tempi ebbero per base il peggioramento della valuta del paese

Taluni si danno pensiero che diminuendo la circolazione, le transazioni possano soffrirne. Ma come fare? Questi dom[illegible] della borsa suggeriscano essi, di grazia, il mezzo di aumentare il valore della moneta, senza deprezzare d'altrettanto quello della merce

Sono sgomentati perchè a misura che s'innalza la valuta, discende il valor nominale delle loro azioni industriali, delle loro carte dello Stato, ecc., perchè aumenta l'interesse del danaro, in somma perchè il danaro diventa più raro nella medesima proporzione che vale di più.

Ma sono timori interessati. Quando l'agio dell'argento discese a 4 e fino a 5 per 0/0 dopo la capitolazione di Vilagos in Ungheria, abbiamo noi udito nel popolo un grave lamento; La scossa come il miglioramento furono sensibili. Che sventura che il ministro delle finanze non ne abbia voluto approfittare!

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— L'*Assemblée Nationale* è sorpresa che il foglio ufficiale non ripudii l'articolo del *Constitutionnel* sulla legge del 31 maggio. « Questa legge è la salvaguardia della società. La tattica del *Constitutionnel* che vuole spaventare gli amici dell'ordine, non avrà effetto. »

— L'*Union* crede che i voti dei consigli municipali in favore della revisione della costituzione debbano essere interpretati nel senso della revisione assoluta. Dopo aver reso conto della discussione che ebbe luogo nella riunione legittimista della via di Rivoli, dove il signor Berryer ha fatto prevalere il principio di revisione, l'*Union* soggiunge: « Ind'innanzi la linea di condotta della destra legittimista è definitivamente tracciata nella questione della revisione. Ogni risoluzione intermediaria ed equivoca, tutti gli espedienti, tutti i mezzi termini, qualunque soluzione in via provvisoria o rivoluzionaria sono messi fuori di questione. Il problema da risolversi si riduce ormai a questo: *monarchia o repubblica*.

— L'*Opinion Publique* forma il bilancio della fusione la quale quotidianamente acquista qualche nuova adesione importante

— Il *Journal des Debats* pubblica alla sua volta una lettera di Mazzini che dichiara non essere l'autore del manifesto che da questo giornale gli fu attribuito.

— Il *Messager de l'Assemblée* respinge la revisione criticando il lavoro pubblicato nella *Revue des deux Mondes* dal sig. Albert De Broglie.

— L'*Ordre*, dopo aver criticato il lavoro del De Broglie sulla revisione della costituzione, assicura che a Bordeaux i maneggi dei fusionisti hanno prodotto una reazione, in seguito alla quale molti si sono gettati nel partito della revisione e della prolungazione dei poteri.

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie* non contengono articoli politici.

— La *Presse* vuole dimostrare che le nazionalità politiche non si possono più mantenere, che i nomi di popolo e di nazione non hanno e non possono più avere un significato preciso, che la forza sola mantiene ancora provvisoriamente queste aggregazioni fittizie, e la parola *patriottismo* non suona più ai nostri orecchi se non come l'espressione di un sentimento di servilità coltivata ad arte dall'educazione monarchica o clericale, nell'intento di disporre le masse a lasciarsi dominare e usufruttuare secondo l'interesse e il capriccio del privilegio e del monopolio. La *Presse* conchiude che bisogna entrare con animo deliberato nella via della trasformazione sociale, cioè dell'associazione libera e volontaria in *politica* come in religione.

— Il *National* fa un conto a modo suo, dal quale risulta che 64 mila elettori delle Lande hanno protestato coll'astensione o colla radiazione delle liste contro l'elezione del generale Durrieu.

— Il *Siècle* attacca la legge del 31 maggio con questo argomento specioso: « Col suffragio universale il povero poteva essere generoso di quella generosità che la religione comanda e che consiste nel non invidiare chi è più ricco di noi. Egli aveva il suo diritto di cittadino, il suo diritto nell'avvenire. Dando la sera un amplesso ai suoi fanciulli, gli poteva dire: questi non passeranno per le dure prove da me traversate, la costituzione ne farà degli uomini coll'istruzione, ne farà dei cittadini col suffragio universale. E questo ragionamento portava una consolazione immensa nel seno della famiglia. Ogni artigiano lo faceva e trovava men dura l'opera sua giornaliera. La legge del 31 maggio gli ha tolto anche questo. »

— Il *Pays* non contesta che la nazione abbia il diritto di domandare la revisione radicale della costituzione, e di ristabilire la monarchia, ma porta opinione che l'uso di questo diritto sarebbe grave imprudenza; dice che la repubblica è ottima cosa, e che non fa bisogno d'altro che di migliorarla

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 18 maggio.

La polizia arrestò in una sera sette individui, fra i quali, il conte Pietro Guicciardini, che seduti intorno ad una tavola leggevano un capitolo del vangelo di s. Giovanni.

Portati in carcere come prevenuti di attentato contro la religione dello Stato, furono sottoposti ad esame. Sui risultati di questo esame si tentò di iniziare un processo in via ordinaria, ma il pubblico ministero dichiarò non esser luogo a procedere. Di ciò non contenta l'autorità politica, col pretesto di aver rinvenuto addosso al conte Guicciardini un portafoglio dove erano notate visite da lui fatte in Isvizzera ad alcuni protestanti, esso fu sottoposto a nuovo esame.

Interpellato una seconda volta il pubblico ministero, rispose nuovamente non esser luogo a procedere per nessuno dei delitti contemplati dalle leggi penali.

La fermezza e dignità mostrata dal pubblico ministero non disarmò la polizia.

Il consiglio di prefettura nel giorno stesso, senza che gli atti del processo fosser cambiati nè anche di una virgola, in forza dei poteri eccezionali conferitigli dall'ultimo arbitrario decreto, ritenne rei di proselitismo, e di aver voluto cambiare la religione dello Stato i sette rammentati individui, e li condannò al confine di sei mesi in diverse località insalubri della Maremma.

Potete credere che essendo note le conclusioni emesse per due volte dal pubblico ministero, la ingiustizia di questa arbitraria sentenza non è problema nemmeno per i pochi partigiani del governo.

Vi è chi crede sia questa una trama della polizia che si costituisce nuovamente a setta, architettata col partito sanfedista, e visto il contegno del ministero pubblico, si crede da alcuno che la polizia abbia agito contro il volere dello stesso governo. Voi che, secondo il *Conservatore*, vivete nell'anarchia, ammirate di grazia l'*ordine* di cui ci fanno godere i nostri governanti

Il Padre Marchese, prima sfrattato e poi richiamato, ricusa di far ritorno in Toscana se non gli si dà una garanzia. Or bene, questa non può darsi altrimenti che con allontanare il Padre Bini, da cui il Padre Marchese fu vilmente calunniato. Il Bini mena gran vanto dell'intima amicizia con cui è legato al ministro Landucci.

Dicesi che il sig Sheil abbia dato una nota con cui chiede che certo capitano Packen, suddito inglese e protestante, sfrattato tempo fa per aver fatto stampare alcune bibbie, venga sottoposto a regolare processo se lo si crede colpevole verso le leggi del paese, ma che intanto possa ritornare in Toscana e venga reintegrato dei danni sofferti.

— Ieri l'altro, alle ore otto di sera, è stato ucciso in via Calzaioli un giovane che fumava: non si conosce l'assassino, che si è sottratto colla fuga.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 17 maggio 1851.

La notificazione del cardinale Antonelli, che avrete letta nel giornale ufficiale, vi dà indizio del disordine che qui regna, e delle preoccupazioni del governo. Fatto è che non si fuma più, e chi il tenta in pubblico riceve insulti ed è segno a minaccie. Nè solo questa guerra si muove alle finanze del governo, ma si vuole impedire di giuocare al lotto. A questi fatti aggiungete le tristi scene avvenute fra i soldati nostrani ed i francesi, la relegazione di quelli, le apprensioni dello sviluppo di una diversa politica in Francia, e capirete quanti sieno gli imbarazzi del governo.

Torino, 21 maggio 1851.

RISPOSTA A DISGUSTOSI INSULTI.

Quando un nostro spiritoso e dotto amico ci favoriva di un suo pregevole lavoro in cui, sotto la designazione di UN TEDIATO, egli confutava con vigorosa logica, e derideva con piacevole ironia le utopie, i sogni, i deliramenti del socialista Ferrari, era per noi naturale lo aspettarsi qualche acre rimbrotto dai fautori delle dottrine dal nostro corrispondente vittoriosamente combattute.

Se l'*Italia Libera* di Genova si fosse limitata a sostenere contro di noi, o contro all'ingegnoso tediato, una polemica concitata ed ardente quanto si voglia, essa avrebbe usato di un suo diritto. Appartiene al giornalismo dibattere vivamente le quistioni che occupano le menti; e per quanto perniciose ed esiziali riputiamo le sentenze dei socialisti, e del Ferrari in particolare, non indietreggieremo giammai innanzi ad una leale e seria discussione sopra quel proposito. Ma il giornale ora accennato accoglieva una lettera da Stresa, scritta evidentemente o da uno di quegli ubbriachi che in quel paesetto operarono nello scorso mese turpi notturni disordini, sui quali la giustizia informa, o almeno da qual-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

(V. i nn. 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041).

IV.

Carta Geografica del Piemonte.

Fra gli altri spassi ch'avevan in letto
N'era uno estremamente singolare,
Che voltati con gli occhi verso il tetto
Si stavano i correnti a numerare;
E guardavan qual era largo o stretto,
E se più lungo l'un dell'altro pare
S'egli eran pari o caffo, o s'eran sodi,
Se v'eran dentro tarli o buchi o chiodi

Berni Orl. Inn.

Molti sono del parere del Berni; so una persona che segue quell'uso e ne dà ragione dicendo che così il sangue affluisce più abbondante al cervello e ne accresce le facoltà; e perchè ella poi dimostra queste facoltà scrivendo molto bene, ei si vorrebbe dire che l'uso sia buono. Narrasi il medesimo di Rossini, che avendo un mattino così nel suo letto scritto, quasi tutto intiero, un pezzo di musica; e sendogliene poi caduto in terra il foglio, ed avendo aspettato invano che venisse alcuno che glie lo porgesse, anzichè alzarsi per riaverlo o affaticarsi a raccappezzare in mente ciò che aveva già scritto, scelse anzi scriver da capo su un nuovo foglio un nuovo motivo e un nuovo pezzo tutto diverso. Pigrizia insieme e facilità tutta italiana e appena credibile agli stranieri. Ricordami un gran letterato francese che udendo improvvisare da Sgricci una tragedia, e perchè molto bene sapeva italiano, ammirandolo, non mostrava pure di niuna maniera stupirsene; ond'io, fattomi a lui; « Or dunque non vi par egli « questo improvvisare cosa del tutto meravi- « gliosa? » « Meravigliosa no, rispose egli, ma « impossibile »; e mai non volle credere altro se non che Sgricci avesse composte a bell'agio, e poi tenute a mente, quelle tante tragedie che andava qua e là recitando. Nè per dir ch'io facessi, che a un italiano sarebbe più fatica tener a mente tante cose fatte, che immaginar delle nuove ogni dì, e che in Italia se sono rari i buoni improvvisatori, sono comunissimi e si trovano in piazza i mediocri, e che io stesso a Firenze vidi già una cuoca la quale non sapeva leggere, ma avendo imparato a cantare *Intanto Erminia* e due o tre altri squarci del Tasso, improvvisava poi per imitazione le ottave, senza quasi discernere i versi, tutte d'un pezzo; nè per questi nè per altri argomenti io 'l potetti mai far capace, ed io credo ch'ei si crede ancora oggi (1) che nello Sgricci sia meravigliosa non la immaginazione, ma la memoria.

Del resto tornando dallo Sgricci a Rossini, da Rossini a Berni non consento nel metodo di fantasticare la mattina in letto. Quei travetti del soffitto, non che aiutarti, ti limitano, e ti affogano la fantasia. E a quell'altra ragione del sangue affluente al cervello, rispondo che il sangue mio non mai s'equilibra e leggero scorre, e tutto me vivifica come quando cammino. E se tu voglia pur assolutamente fantasticar coricato, coricati ad aria aperta, e se è notte chiara, o giorno annuvolato, giaci il volto all'aria e gli occhi al cielo, che è ben altro soffitto, e così non vedendo terra e null'altro che cielo e cielo, se la tua fantasia non vola altissimo, e se 'l tuo animo non s'erge e non vola appresso, e poi il cuore ancora e tutto tu, e non finisci, di tal letto levandoti, migliore e maggiore di prima, egli è inutile che ragioniamo insieme mai; perchè non rassomigliandoci per nulla, noi non c'intenderemmo. Se poi è giorno chiaro, e i tuoi occhi, creati, Dio sa perchè, incapaci di reggere di qua allo splendore del cielo, nol possano mirare, volgiti alla terra dappresso, sull'erbe e i fiori e il mondo vivente e brulicante fra quelli. Benchè nè qui pure gli occhi tuoi basteranno; e per iscorgere ciò che è anche qui, hai mestieri della immaginazione, senza cui la ragione così superba è pur difettosa sempre ed errante.

Finalmente ci si ha un altro modo di fantasticare coricato; men buono che i due detti ad aria aperta; ma può esser utile quando piove o nevica, o gela, od arde. Estendi sulla tavola, sul pavimento, secondo la grandezza sua, una carta geografica sia del globo intero, o d'una parte, o di un gran regno od anche di un piccolo o d'una provincia. Siedi appresso o coricati sopra, e fantasticherai secondo la condizione e l'età tua in modi diversi. Se sei giovane e ricco, senza impieghi e senza grandi amori fantasticherai viaggi e ne farai l'itinerario, e quei nomi nudi, e principalmente quei piccoli tondi o sgorbi che indicano le città ti faranno immaginare divertimenti, piaceri che non trovi a casa tua. Che se tu effettuerai i viaggi immaginati ti succederà poi il medesimo nei primi giorni quando sarai nuovo in una città, che vedendo un palazzino non sai di cui, o una villa, o una casa aperta e illuminata, da cui escono suoni di balli e di canti tu penserai; in una di queste chi sa m'avrò pur forse anch'io qualche buon giorno piacevole, e chi sa qualche amicizia e forse l'amore che durerà tutta la mia vita. Ma uscirai pochi giorni o mesi appresso di quella città, senza aver il più sovente trovato niuno dei piaceri od affetti agognati. Nè volerti dolere per ciò. Tanti escono dalla vita al medesimo modo senza avere trovato nulla, di ciò che entrando credean vederci. E questa forse sarà la conclusione del fantasticare de' vecchi sulla carta geografica.

Se tu poi avessi qualche ufficio determinato, il tuo fantasticare sarà pure più determinato. Mercante seguirai il corso delle navi spedite e tornanti cariche da tutte le scale e i porti del mondo e farai il conto delle ricchezze raddoppiantisi; poscia lasciata la professione diventerai signor di castello e da palazzo, e qui ne cercherai il sito in mezzo alle valli fiorite delle alpi o alla marina. Scienziato sognerai altre ricchezze non d'oro ma di fama, ristampe, traduzioni, aggregazione di accademie, decorazioni e ciondoli che ti vengono da tutte le parti del mondo. Militare farai piani di guerre e battaglie, almen per tutte le potenze dell'Europa. Diplomatico farai più, muterai i colori e le linee tutte punteggiate della tua carta, dividerai, unirai, e spartirai regni ed imperi; fiumi rapidissimi, monti invarcabili, lingue, costumi, razze, religioni diverse non ti fermeranno, nè mai gli spartiti avrai in mente ma gli spartitori, togliendo, se sei giusto, regola giustissima l'egual ripartizione. Che se tu fossi mai principe grande e potente, epperciò conquistatore attuale o in isperanza. « Quanti dolci pensier, quanto disio » ti meneranno vagando per quelle belle provincie che circondano il tuo regno, belle certo, perchè non tue, utili anzi necessarie ai tuoi popoli, per cui bene tu agogni generosamente spandere sangue e sudori. Di quà non hai limiti naturali; hai diritto naturale di pro-

(1) Questo e gli squarci seguenti furono scritti più anticamente che i primi, e certo anteriormente al 1833

che loro fautore e protettore. In quella lettera si appone ad un egregio giovine scrittore napolitano, il signor Ruggiero Bonghi, di essere l'autore di quegli articoli.

Sia ciò vero o nol sia, questa è una cosa che unicamente riguarda noi, che delle riflessioni del TEDIATO assumiamo alacremente tutta la risponsabilità. Non vogliamo dare al giornale che adopera un modo inquisitoriale di procedere, la soddisfazione di chiarire il dubbio che può rimanergli sulla verità della asserzione del di lui male avvisato corrispondente, di cui crediamo indovinare il nome, senza però volerlo qui pronunciare. Se il signor Bonghi ha scritto gli articoli del TEDIATO, egli con ciò ha data una nuova prova del suo piacevole ed acuto talento. Se questi articoli sono dovuti ad altra penna, ciò mostra che molti sono fra i nostri amici quelli i quali posseggono quella facilità ed avvenenza di stile che fu generalmente gustata dai nostri lettori negli articoli di critica al Ferrari.

Che dovremo poscia dire di alcuni fogli che si pretendono difensori della religione cattolica e della sana morale, e sonosi avidamente prevalsi dell'attacco dell'*Italia Libera*, mostrando diletto di potere insucidare le loro colonne con alcune scurrili espressioni degne del fautore degli ubbriachi di Stresa, ed offensive verso l'onorato carattere dell'egregio signor Bonghi. Questi fogli ci rammentano i *Piagnoni* degli ultimi tempi della repubblica fiorentina; essi si compiacciono a deplorare iniquità e scandalo in tutti coloro che non dividono appieno le loro preoccupazioni. Sappiano essi che il signor Bonghi, sia egli o non sia il TEDIATO cui accennano, non ha certamente a ricevere da loro veruna lezione di ortodossia, e potrebbe dar loro utili lezioni di convenienza, e di procedere temperato e civile.

Ma chi crederebbe che questi *Piagnoni* non solo si scaglino in modo tanto ingiusto quanto inurbano contro l'egregio nostro amico, ma tentino persino di far risalire l'amara loro critica contro un insigne filosofo, censurandolo per questo solo che egli esercita con sincera soddisfazione l'ospitalità verso lo scrittore napolitano, che a lui come a noi è sincero amico, ed è da lui come da noi tenuto in conto di persona onoratissima e per molti titoli commendevole?

Fin dove va mai l'ira di parte? La vita privata non è rispettata da chi più si vanta di religione; e gente che crede poter arrogarsi il monopolio dell'ortodossia, va perfino a svillaneggiare un intemerato sacerdote perchè accoglie in casa sua come ospite ed amico, un esule commendevole per meriti letterarii, per talenti già provati, per ispecchiata integrità di costumi! Veramente queste esorbitanze ci muovono a compassione più che a sdegno.

Quei *Piagnoni* pieni d'acrimonia, d'astio e di veleno, potranno forse indurre qualche inesperto ed imprudente a vedere con sospetto quella religione di cui si spacciano come soli difensori. A noi, le cui opinioni sono maturate in mezzo a serii riflessi, essi non giungeranno mai ad ispirare prevenzioni contro la religione cattolica, di cui essi compromettono la causa col difenderla così male. Tutta la nostra vendetta si limiterà a dir di loro, che li lasciamo in un fascio cogli ubbriachi di Stresa, giacchè sembrano con questi volersi affratellare in un astio comune contro a splendide doti d'ingegno. A spiriti mal fatti tali prerogative della mente sogliono pur troppo muovere frequentemente invidia.

DELLA PROTESTA DEI NIZZARDI.

II.

Gli Stati dei Reali di Savoia da umili principii si andarono per il volgere di quasi nove secoli mano mano ampliando, grazie quando al valore, quando al senno dei nostri Principi; e se alcune volte le nuove provincie aggiunte alle antiche furono il premio di cruente vittoria, non infrequentemente avvenne che città e popoli per atto di spontanea dedizione si ponessero sotto lo scudo protettore ed onorato della Dinastia Sabauda. Così p. es., avvenne di Pinerolo (nel 1220), Savona ed Albenga (1226), Collegno (1235), Alpignano (1278), Rivoli (1247), Ivrea ed il Canavese (1313), Fossano (1314), Chieri, Mondovì, Savigliano (1347), Biella, Cuneo, ecc.; così pure di questa medesima Nizza che pochi traviati vorrebbero ora dipingerci tumultuante, e anelante a separarsi da quei Principi e da quello Stato ai quali pare stringonla 500 anni di concordia e di affetto; e la comune fortuna or prospera, ora nemica per mezzo secolo con essi divisa; e le ardite speranze, e i generosi conati con essi nutriti e tentati; e sovrattutto quelle libere istituzioni che Nizza fra le prime desiderava, ed applaudiva; il primo e precipuo effetto delle quali debb'essere di confondere in concorde unità di voleri, di sentimenti e di interessi, tutte le singole parti dello Stato troppo lungamente fra di loro divise dalle barriere che l'egoismo o l'errore in altri tempi edificavano.

Or bene: tutte queste varie frazioni di territorio che in epoche diverse agglomeravansi spontanee al primo nucleo di ciò che poi fu il Regno di Sardegna; e non queste solamente, ma la più parte eziandio di quelle altre provincie che i prosperi successi della guerra o della politica acquistavano ai Reali di Savoia, fecero, all'epoca della loro annessione, stipulazioni di favori speciali, o riserve di privilegi antichi.

Le quali stipulazioni e riserve però, a parlare il linguaggio forense, erano un *modo*, piuttostochè una vera condizione; e per la stessa loro origine e natura suscettibili di prescrizione ed estinzione.

E per fermo importa di rammentare in quali tempi si stipulassero quei patti, e in quali condizioni di cose. Due principii essenzialmente li dominavano tutti quanti, dei quali, l'uno poggiava sopra un ordine di idee erronee e viziose; l'altro sopra un fatto che cessò collo Statuto.

Ossia: lo smembramento degli Stati in piccole porzioni, e lo sviluppo eccessivo, che dopo le invasioni dei barbari aveva avuto la vita del comune (sviluppo eccessivo perchè dandogli un'esistenza affatto libera ed indipendente aveva allentati e rotti i vincoli sociali); quelle due circostanze, dico, avevano falsato il giudizio dei più, ed impressa all'opinione una fallace e torta direzione. Ciascuno esagerandosi il sentimento di se medesimo, si era avvezzo a farsi centro a tutti gli interessi; e chi avesse insegnato allora che l'interesse individuale beninteso non debb'essere fuorchè il risultamento del benessere generale, e che la energia e l'attività di ciascuna parte, è la conseguenza della compatta ed energica costituzione del tutto, sarebbesi fatto dar la baia come scemo o peggio.

Dal che seguiva che ciascuna provincia credea vantaggiarsi stipulando in suo favore privilegi speciali. E non rifletteva che il suo esempio stimolando le altre a far eguali o simili istanze, i vantaggi che per una parte si acquistavano, perdevansi in tal modo per l'altra; rimanendo inoltre per giunta la serie infinita delle complicazioni, degli incagli o dei conflitti che di necessità dovevano nascere dallo urtarsi ed incrocicchiarsi di tanti privilegi contrarii, di tante diverse barriere le une contro le altre innalzate

Era missione riserbata alla scienza politica ed economica la confutazione di questi errori, tanto più funesti, quanto più speciosi. E dovea essere opera del legislatore e dell'amministratore provvido e savio quella di venir mano mano togliendo questi imbarazzi, rovesciando queste barriere, sgombrando il terreno, tantochè nell'eguaglianza e parità di condizioni trovasse ciascuno la propria sicurezza, la propria indipendenza, il proprio benessere.

Opera molto ardua e complicata, opera di secoli, alla quale tuttavia i nostri Principi volonterosamente si accinsero; incoraggiandoli gli esempi degli altri Stati di Europa, che per la più parte, formatisi anch'essi per successive agglomerazioni, discordi e divisi anch'essi da mille pregiudizii, da mille rivalità, pur s'erano mano mano andati riformando finchè si trovassero fusi in un sol tutto ordinato e concorde.

Due soli fatti citeremo dalla nostra storia per chiarire questi concetti. L'abolizione degli *Statuti locali*, e il celebre ordinamento della amministrazione comunale e provinciale per tutto lo Stato, che emanò a mezzo il secolo passato, e formò l'ammirazione di tutti gli stranieri.

Questi due fatti non furono altro che l'applicazione a due rami essenzialissimi della cosa pubblica, dei principii sovra enunciati, di quei principii che indi lo Statuto proclamava, e che ora si vorrebbero far disconoscere dai popolani di Nizza.

Ciascuna provincia, ciascun distretto avea, massime in materia civile, le sue leggi, le sue consuetudini, o, per dirla col vocabolo tecnico, i suoi statuti; d'onde un caos legislativo, perchè a poche miglia di cammino diventava ingiusto e illecito ciò che poche miglia indietro era una necessità od un merito. Così pure ogni provincia e quasi ogni comune, aveva ordinamenti amministrativi suoi proprii e speciali; il che recava nell'amministrazione propriamente detta quella medesima confusione, quegli stessi incagli che nell'ordine giudiziario nascono dagli statuti locali. E queste disposizioni così speciali, erano pur comprese generalmente nei patti deditizii, e nelle convenzioni di aggiunzione allo Stato.

Non perciò se ne preoccupava il legislatore, ma, secondo già indicammo, fin dal secolo scorso col regio editto del 1783, e colla promulgazione delle Regie Costituzioni, ingegnavasi di ridurre ad unità di principii, e ad armonia di mezzi l'organismo amministrativo, e la legislazione, per la quale ultima parte la provvida impresa veniva compiuta da Carlo Alberto colla promulgazione dei codici.

Abbiam detto ancora come il sistema dei privilegi si fondasse sopra un fatto che ora cessò di esistere. Ossia all'epoca di quelle aggiunzioni la forma del governo era assoluta. Tutto quindi pendeva dal beneplacito del Principe; e i cittadini non avevano alcun mezzo legale ed efficace di rappresentargli i loro diritti e i loro interessi. Laonde sentendo che si trovavano, per così dire, a sua discrezione, era ben naturale che cercassero di provvedere a sè con ispeciali convenzioni, colla domanda di favori e di privilegi, i quali valessero in certo modo ad assicurarli contro lo stesso arbitrio del Principe assoluto. E sotto questo aspetto erano certamente scusabili

Ma, presentemente le cose mutarono affatto. Grazie all'immortale beneficio di Carlo Alberto tutti i diritti son riconosciuti, e tutti gli interessi son tutelati; ed hanno altrettanti mezzi di rappresentanza nella responsabilità dei ministri, nel Parlamento, nel diritto di petizione, nella libera stampa.

Cessa quindi ogni ragione d'esistere per quei privilegi, i quali quando pure non si intendessero già abrogati fin dall'epoca della invasione francese, e quindi dalla ristorazione dell'antica Dinastia, sarebbero pur sempre un anacronismo dal 1848.

Nè invero per altra ragione il nostro Statuto espressamente dichiarava, che ciascun deputato rappresenterebbe, non il collegio che lo elesse, ma sì tutta la nazione; riprovando così i mandati imperativi, non per altra ragione, diciamo, se non appunto per indicare, che sotto l'attual reggimento di libertà e di uguaglianza, tutte quante le diverse frazioni dello Stato, qualunque ne fossero le antiche condizioni, e qualunque il suo modo di aggiunzione al primo nucleo, si avessero a considerare come le parti indivise ed inscindibili di un solo tutto, epperò da ragguagliare indistintamente ad una stessa misura, e ad una stessa legge.

Il che posto, con qual logica, e con qual diritto, lo ripetiamo, si mettono innanzi a nome del popolo nizzardo quelle singolari pretese? alle quali, lo abbiamo dimostrato, manca affatto ogni fondamento o giuridico, o razionale, oppure solo storico?

E chi sono costoro, che si qualificano ad un tratto i mandatarii del popolo, e convocano adunanze, e prendono deliberazioni, e stendono proteste, e nominano deputazioni, e si fanno stromenti del disordine, ed organi di minaccie, altrettanto indecorose per chi le subisce, quanto sono ridicole ed assurde in chi le fa?

Per verità, che se le notizie di stamane non recassero avere il magistrato ordinato l'arresto dei capi di quel tumulto, noi vorremmo usar con loro ben più severe parole; ma il riguardo che si deve a chi è sotto giudizio, ci comanda la moderazione e il silenzio. Non tanto però che si omettano per noi le giuste lodi alla fermezza che il governo ha mostrata, ed allo zelo che spiegò il tribunale di Nizza.

Non ha forse Nizza un corpo municipale regolarmente costituito? Non è forse anche essa rappresentata in Parlamento? Se ha diritti da custodire, se ha interessi da tutelare, le mancano forse i mezzi legali di farli? Spettava al corpo municipale il movere istanze, se ne credesse il caso, presso il governo; e spettava ai deputati di Nizza l'appoggiarle; che se il municipio non avesse creduta giusta e conveniente l'opposizione, rimaneva libero a tutti i cittadini il diritto di petizione onde proporre alla giustizia del Parlamento le loro ragioni.

Ma le accozzaglie di gente, i moti in piazza, le violenze, anche solo morali, sono intollerabili in paese libero. Perchè in esso l'ordine, la sicurezza poggiano sull'inviolabilità delle leggi e sulla fedele osservanza della stretta legalità.

Lungi da noi il pensiero di esacerbare con troppo vive osservazioni un fatto già per se medesimo in sommo grado spiacevole. Noi non abbiamo creduto, nè mai crederemo che fosse opera del popolo nizzardo, ma sì di qualche traviato e di qualche illuso. Epperò abbiamo intiera fiducia nel senno e nel patriottismo di quei nostri concittadini, i quali non vorranno certamente che si dica di loro voler eglino i benefizi della libertà, ma riversarne sopra gli altri i pesi e gl'incomodi. Abbiamo fede inoltre nella saviezza del Parlamento e nell'energia del governo, d'onde sorge in noi la convinzione che nè in Nizza, nè altrove simili scene di disordine siano mai per rinnovarsi e turbare quella concordia di volontà e di affetti, nella quale è la nostra forza ed il nostro avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo della guerra occuperà ancora una o due tornate della Camera, ma sarà votato definitivamente con piccolissime variazioni. Fin da oggi la discussione è uscita dal campo delle generalità per aggirarsi intorno alle categorie, delle quali sono state votate non meno che 15 dopochè, approvato l'art. 2 del progetto di legge, si pensò rinviare la votazione del 4 e dei seguenti al termine delle categorie.

Ecco un piccolo saggio delle discussioni che hanno avuto luogo sulle varie partite di questo preventivo. Alla prima categoria che concerne le spese del ministero di guerra, l'onorevole Polto, che in fatto di risparmii non ci sembra bene inspirato dopo la guerra che già fece alla *Gazzetta Piemontese*, trovò esorbitante il numero degli uffiziali militari addetti al ministero, che egli portava a 40 sulla fede di non sappiam quale *Palmaverde* e *Indicatore* dell'esercito, trovò non plausibile il sistema di porre al servizio del ministero uomini di spada, uffiziali dell'esercito, dispendioso il loro trattamento. Alla prima censura rispondeva il ministro, che essi non erano più di 25, e quando il deputato volle ragione del *Palmaverde* e dell'*Indicatore* portando la censura dalla composizione delle segreterie di Stato a quella degli almanacchi, l'onorevole Dabormida gli fece notare che il presente di tutti gli almanacchi del mondo è sempre uno anacronismo: essi si riferiscono necessariamente all'epoca della pubblicazione, nè lasciò di aggiungere spiegazioni più categoriche sulla traslocazione di una sezione di impiegati accaduta per la separazione del ministero della marina da quello della guerra, e sulle altre probabili origini della discrepanza tra il *Palmaverde* e i documenti aggiunti dal governo al progetto del bilancio.

---

cacciarteli. Di là veramente vi sono; ma tu devi pur avere al di là un posto avanzato, una *marca*, un campo per impedire il nemico d'assalire immediatamente i tuoi limiti naturali. Ecco d'onde potresti varcare quel fiume e quell'alpe, dove combattere e vincere, dove poi aprire strade e comunicazioni onde si dica, come già il francese, e'non ci son più Pirenei. Narrano tutti gli storici di Napoleone imperatore il gran fantasticare ch'ei faceva di continuo sulle carte geografiche. Pare anzi ch'ei continuasse la medesima usanza a Sant'Elena. Chi mi dicesse allora il suo fantasticare? Nè importerebbe sapere se ci entravano ancora speranze. Ma io vorrei sapere se in quella mente grande sì, ma indurita da tanta e tal pratica, entrasser pure rincrescimenti.

Io voleva conchiudere che questa che ho sotto gli occhi è pure una bella e grande carta geografica degna di fantasticarvi sopra. E così è; ma ora mi pare un po' piccola.

E sia pur piccola, che importa? È ella giudicata la lite se sia più felice un paese grande che uno piccolo? O se possa essere più glorioso? Non dico la Persia o Babilonia, ma Roma istessa fu ella dappiù della Grecia? Ella durò più. È vero, ma durò ella più a lungo felice e gloriosa? Questa è la questione e credo si possa decidere in favor della Grecia. Forza è confessarlo, l'animo, la mente, il cuor nostro e tutti gli affetti nostri hanno limiti purtroppo ristretti. Non puoi innamorarti di due persone. E una patria troppo grande, che non ha limiti fermi, e un po' naturali, e comprende molti popoli, e lingue e costumi diversi che altro di patria ha se non il nome? Credevamo noi ai francesi quando volendo farci onore chiamavanci francesi? Noi abbiamo la storia di Roma; e pogniamo che ella ci dimostri Roma sufficientemente felice durante gran tempo. Erano elle felici allora le provincie lontane? Molte città hanno potuto desiderare di diventar capitale di un grande impero; ma niuna città provinciale suole desiderare diventar provincia più discosta d'un impero più grande; tanto meno niuna capitale diventar provincia. E la desiderata probabilità d'esser capitale diminuisce, e la temuta probabilità d'esser provincia aumenta quanto più s'estende lo Stato.

Che importa che sia piccolo; haccene egli uno più bello? È appunto ai quarantacinque gradi, equidistante tra l'Equatore e 'l Polo, tra l'arsura e 'l gelo. E il bene fisico come il morale dee star nel giusto mezzo. Terreni, esposizioni, climi varii compresi in piccolo spazio. I diacci eterni delle somme Alpi non lontani cinquanta miglia dalle regioni degli ulivi, de' mirti e degli aranci. In quell'Alpi, boschi antichi forse quanto lor ghiacci e miniere preziose, terme salutari e razze di montanari belligeri e vigorose. Colli a piè di quell'Alpi, colli a piè dell'Appennino, colli sporgentisi da questi in mezzo a' piani; e su tutti, ricchi vigneti contendenti di bontà fra essi, superiori a quasi tutti gli altri italiani, e a cui poc'arte manca perchè possano contendere coi più famosi vigneti stranieri. Larghi in mezzo a tutti que' colli i piani di Piemonte, ricchi di biade e pascoli, e di preziosi gelsi, ricchi poi d'acque correnti e ad irrigarli naturalmente salutari; chè a noi non diede Domeneddio quasi compenso della ricchezza dell'acqua, le maremme, gli stagni pestilenziali. L'avidità degli uomini sì, gli ha fatti artifiziali, ed ha esteso ed estende la coltivazione dei risi. Finalmente ricettacolo comune di tutti quei rivi e fiumicelli, e attraversante tutta la nostra gran pianura, il Po re dei fiumi, cui la favola, l'istoria, le armi hanno illustrato ab antico, resta che l'arti di pace lo illustrino e adempiano il suo destino d'essere quasi arteria vivificante di tutta l'Italia settentrionale.

Mancavaci una marina. Gran difetto a un popolo; chè i mediterranei sogliono esser più rozzi sempre; e insieme con gli ampii traffichi di mare mancano o vengono i costumi più civili, le arti e le lettere. Perciò forse gli avi nostri furono meno ingentiliti che gli altri Italiani. Sorse fra noi alla nostra età il primo grandissimo poeta da noi dato all'Italia; ma la sua grandezza istessa è nella vigoria e robustezza se non rozza, almen dura. Grandissimo quell'altro suo coetaneo e concittadino Lagrangia; ma grandissimo nella più astrusa delle scienze. Poi sorse un gran prosatore storico; grande ma severissimo anche egli. Pittori, scultori, o compositori di musica da paragonare o a quei due Piemontesi sommi nelle loro severe discipline, o a' pittori, scultori o compositori di altre provincie italiane, noi non avemmo finora. Ma fantasticando su quella striscia di terra pietrosa aggiunta là oltre quegli Appennini, e quel cielo italiano più chiaro e più caldo, e quasi più vivificante, ben possiamo prevedere averne i posteri nostri a prendere quello, che ci mancava della compiuta natura italiana. I botanici hanno osservato gran diversità ne' generi e nelle specie delle piante dal rovescio settentrionale al pendio meridionale ed italiano delle Alpi, ma forse più ancora dal versante settentrionale al meridionale d'Appennino dove incominciano a trovarsi i generi e le specie africane.

Quasi il medesimo divario corre tra le razze degli uomini; forse viene dalle origini; forse si è fatto a poco a poco per la natura diversa della terra e del cielo. Ad ogni modo sia benedetto il giorno che passando gli Appennini noi ci siamo più che nel corso di tanti secoli per così dire italianizzati (1). E sien benedetti i principi, e tutti i cittadini di quà e di là che si sono adoprati o s'adopreranno a confermar sempre più ed eternare quell'unione. E benedette le unioni pubbliche e private che si facciano e confondano le razze; e se il dir non ci sieno più Appennini sarebbe bravata, benedetto ogni passo ed ogni varco che s'apra in que' monti, ed ogni via più corta che si tracci per andare da ogni luogo di qua ad ogni luogo di là. E questi son sogni buoni e che si vanno ogni dì effettuando. Ma non vorrei poi che nemmen fantasticando si lasciasse l'immaginazione varcar altri Appennini. Hacci abbastanza di sangue meridionale, abbastanza di fantasia poetica e d'ingentilimento italiano, aggiunti i liguri ai piemontesi. Troppo di gentilezza trarrebbe ad effeminatezza.

Questi ed altri fantasticari io faceva quand'ero lungi dalla dolce patria su una carta geografica che ancor tengo quasi a memoria o reliquia. Quante volte mi cade alla vista, tante mi ricorda i men belli paesi che io scorreva, la gioia del ritorno, la patria terra ribaciata, l'aria natale con tanta sete ribevuta; ora i ricchi piani dispiegantisi come un fiorito tappeto nello scender dall'Alpi, or l'Alpi poco a poco innalzantisi nell'appressarsi dall'altre parti d'Italia. Trovomi allora felice di avere ora ben altra carta geografica naturale sotto gli occhi, e lodo Dio di non essere di quelli al cui troppo ampio petto nuoce, dicono essi, la ristrettezza della nostra atmosfera e ne sono soffocati. Io non respiro adagiato se non qui.

(1). Lascio com'era scritto un vent'anni fa. Ma non posso trattenermi di aggiungere, che spero, e credo, abbiano quelle provincie, e l'Italia in generale, a benedire anch'esse quel giorno. (*Nota dell'A.*).

Il regio commissario colonnello Pettinengo dal canto suo dimostrava la necessità di avere un certo numero di uffiziali militari praticamente informati delle cose della milizia nel ministero della guerra; mancherebbe altrimenti nel centro direttivo del servizio l'incontrastabile superiorità che dà in ogni cosa l'istruzione speciale. Ci ricorda di un ministero della marina riunito alla guerra in altro paese d'Italia, nel quale non vi era un solo uffiziale di marina! Certe navi da più mesi in crociera nel Mediterraneo, e nella stagione invernale avevano sofferto gravi danni, ed inviavano ogni giorno le note delle cose essenzialissime di che difettavano. Nel ministero, ove niuno ne capiva l'importanza, si vedevano queste doglianze come un pretesto per poggiare a terra cercato dagli uffiziali stanchi dal mare; finalmente qualcuno notò che tra le cose di cui mancava un bastimento vi erano quelle piccole corde che diconsi *brighe*, ed essendo un buon cavaliere suppose che una nave senza brighe andasse in malora come un cavallo sfrenato e fece rivocare la crociera! A gravi errori si andrebbe incontro se il servizio di un ministero di guerra fosse affidato ai soli uffiziali civili, e poiché i militari sono indispensabili, bisogna pagarli secondo il grado che occupano nell'esercito, altrimenti sarebbero puniti di trovarsi più intelligenti degli altri, e di poter bastare al servizio governativo non meno che al militare. I soldi riportati in questa categoria per costoro fanno reciprocamente diminuzione alla cifra addetta ai soldi degli uffiziali attivi; invece di una dissipazione vi è un'economia: il ministero è servito in molta parte di uomini che altrimenti percepirebbero sempre le loro paghe senz'altro fare che vacando agli esercizii di guerra.

Il capitolo primo, che riguarda le sussistenze militari ha dato occasione ad alcune osservazioni degli onorevoli Lions e Polto e ad altre del ministro, che ha citato gli esempi delle esperienze fatte ma con poca fortuna in Francia durante il ministero d'Hautpoul. Il sistema del governo per migliorare la qualità del pane è stato generalmente bene accolto.

Non troviamo altro degno di special menzione, e rimandiamo al sunto della tornata coloro che danno un particolare interesse ai dettagli di questo bilancio.

Oggi il signor deputato Avigdor presentò alla Camera la relazione della commissione sulla legge della tariffa daziaria, che fornì il pretesto ai sciagurati casi di Nizza. E noi ci affrettiamo a citar questo fatto, quale un notevole ed egregio esempio non solo di alacrità e diligenza, ma ben anche di squisita delicatezza, attese le circostanze personali dell'onorevole relatore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio passivo della guerra.*

La seduta è aperta alle ore una.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

Presidente. Ieri si è votato l'articolo secondo quale era stato emendato dalla Camera. Viene ora l'art. 3 così concepito:

« Art. 3. Il numero degli uffiziali generali in servizio attivo rimane fin d'ora limitato a 36, di cui 12 generali d'armata o tenenti generali, e 24 maggiori generali.

« Il ministro della guerra, qualora fosse uffiziale generale, e i principi reali qualora coprissero una carica contemplata nell'anzidetta pianta, potranno rimanere in soprannumero alla medesima. »

È approvato

« Art. 4. Il ministro della guerra è autorizzato a dare piena e intiera esecuzione, a datare dal primo prossimo luglio, alle variazioni intorno alle paghe e ai vantaggi dei bassi-uffiziali e soldati dell'esercito, contenute nel regio decreto del 17 marzo 1851. »

Quaglia propone a quest'articolo 4 un emendamento per mezzo del quale il decreto regio del 17 marzo 1851 non riceverebbe più una *piena ed intiera* sanzione, ma una sanzione *provvisoria*; e finchè non siasi presentata una legge organica generale.

Mellana. Io per me propongo la soppressione di quest'articolo, perchè non conosco il decreto regio a cui si allude, nè lo devo conoscere. Dico che non lo devo conoscere perchè il decreto fu emanato quando sedeva la Camera, e se esso riguarda l'aumento della paga dei bassi ufficiali e soldati dell'esercito, avrebbe dovuto per la sua efficacia, essere approvato dalla Camera. Ne domando la soppressione inoltre perchè discutendosi ora il bilancio, se si vuole ammettere un aumento di stipendio si può quest'aumento porre nelle singole categorie.

Michelini appoggia la proposta di soppressione dell'onorevole deputato Mellana perchè un'ca[illegible] consentanea al diritto costituzionale.

Durando. La commissione ha proposto questo articolo perchè venissero approvate alcune piccole variazioni fatte al soldo di alcuni soldati anziani. Siccome quell'aumento è di poco rilievo, ha creduto che la Camera non ricuserebbe accordarle, e con questo mezzo avrebbe posto il governo in via di agire secondo i principii consacrati nella legge fondamentale.

Petitti. Il decreto del 17 marzo 1851 non porta aumento di spesa all'erario; sono soltanto variazioni fatte alle paghe attuali.

In questo articolo più si citò il semplice decreto del 17 marzo, perchè gli altri i quali contengono una variazione sopra la distribuzione delle paghe, sono annessi nelle categorie speciali a questi articoli corrispondenti. Ove la Camera non approvasse il presente decreto le paghe si dovrebbero dare a norma delle leggi antiche, la qual cosa sarebbe di grandissimo danno per l'amministrazione militare.

Ministro della guerra. Se la Camera vuol conoscere le disposizioni e lo scopo del decreto citato in questo articolo sono pronto a soddisfarla. E non dubito che sarà per approvarlo.

Per ciò che spetta al diritto dico francamente che io penso essere un diritto del potere esecutivo variare le paghe degli impiegati a seconda del suo criterio. Già che senza di questo diritto dovrebbesi ogni giorno presentare leggi sopra leggi con poco o nessun vantaggio del bene sociale. Che questo diritto sussista di fatto mi sembra incontrastabile se si avverta per poco agli atti degli altri dicasteri. Quindi abbiamo veduto che nelle diverse nomine degli impiegati nuovi nelle strade ferrate, il ministro dei lavori pubblici, riguardo alle paghe, ha proveduto con un decreto, senza che questo decreto abbia ricevuto una sanzione dal Parlamento. Io frattanto voglio lasciare libera l'azione della Camera per ciò che concerne la questione speciale; ma riguardo al principio vorrei che non deliberasse così prestamente onde non ne venissero pregiudicati i diritti del potere esecutivo.

Pettinengo commissario regio. Senza entrare in discussione intorno al principio costituzionale, mi farò a considerare la natura di questo decreto, il quale deve essere considerato come un mezzo di organizzazione della nostra armata, anzichè quale aumento o differenza portata nello stipendio.

Tutti sanno che il buon andamento dell'esercito dipende in gran parte da una buona amministrazione.

Perciò il ministero ha portato principalmente la sua solerzia sopra di essa, e con un decreto del mese di dicembre del 1850 ha facilitato l'andamento dell'amministrazione col diminuire la scritturazione inutile e ha dato delle disposizioni in forza delle quali si avrà col tempo diminuzione di lavoro, diminuzione d'impiegati, ecc.

Ora il decreto del 17 marzo si deve considerare come un corollario del medesimo. Può da ciò la Camera riconoscere l'importanza del decreto il quale dovrebbe pure essere conosciuto da essa, giacchè esso venne presentato ufficialmente alla commissione nominata per l'esame del bilancio.

Sineo. Appoggia la soppressione perchè consona ai veri principii costituzionali, in forza dei quali le leggi tutte devono essere discusse nel Parlamento; e propone al ministero di chiedere la sospensione, ove non voglia lasciar pregiudicare con un voto contrario i suoi colleghi.

Ministro della guerra. Il commissario regio ha parlato dello scopo che si era proposto il ministero col decreto in questione dietro un invito della Camera. Io se ho fatto questo decreto si è perchè credeva fermamente di averne il diritto. Se ho errato ciò non è stato con animo deliberato. Dacchè il signor Sineo ha proposto la sospensione io l'accetto di buon grado.

Menabrea. Prendo la parola per ricondurre la quistione nel suo vero stato. Conviene distinguere qui il fine che si propone il ministero, dal modo che ha seguitato per conseguirlo. Io credo che il fine è da tutti approvato, giacchè se è vero che un'amministrazione semplice cammina con più regolarità conviene pure approvare lo spirito che è di norma a questo decreto.

Ma si presenta la quistione costituzionale. Sebbene si dica dal signor Sineo che non conviene ricorrere all'esempio delle nazioni straniere, tuttavia sono persuaso, che se è impossibile in certi rami, come nella magistratura, lasciare all'arbitrio del ministero il diritto di variare le paghe degli impiegati, perchè la magistratura costituisce un vero potere dello Stato, ciò deve essere lecito negli altri ed in quello particolarmente della guerra.

E l'esempio in questo caso delle nazioni straniere non farebbe che comprovare la ragionevolezza di questa libertà. Si ponga il caso che un corpo di soldati dovesse andare ad abitare nelle montagne. È naturale che essendo colà più costoso il vitto, i militari dovrebbero esser meglio pagati dal governo. Ora a quest'aumento provvisorio di paga converrebbe egli l'approvazione del Parlamento? Io non lo penso. La quistione è grave e nuova affatto pel nostro Parlamento. Io appoggio frattanto l'adozione dell'art. 4.

Petitti. Ove la Camera avesse ripugnanza ad adottare un decreto che introduce un cangiamento nelle categorie, si potrebbe rimandare l'approvazione di esso quando verranno le categorie alle quali si riferisce.

Presidente. Domando se sia appoggiata la proposta del deputato Petitti la quale porta la sospensione della discussione del progetto di legge che si sta discutendo, e che si passi a quella delle categorie.

Mellana. Dietro le dichiarazioni dell'onorevole signor Petitti io mi associo volentieri alla sospensione.

Godo però di aver inteso dal sig. ministro della guerra la dichiarazione di volersi mantenere strettamente nella Costituzione, e di volere in ciò imitare i suoi colleghi.

Risponderò alcune parole all'on. sig. Menabrea il quale pretende di lasciare al ministero piena facoltà di determinare a capriccio le paghe dei militari, sebbene la questione abbia preso uno sviluppo maggiore di quello che si conveniva.

Noi qui non insistiamo per amore d'opposizione, ma pel bene stesso della milizia; giacchè in qualsivoglia impiego l'individuo ha diritto di sapere quale sia la sua posizione. Il che non si conseguirebbe giammai, ove fosse in balìa del primo ministro di variare le condizioni degli impiegati e degli impiegati. Perciò se questi cangiamenti e modificazioni non passano nelle forme senza il concorso esplicito delle Camere e voti parlamentari [illegible] zione agli impiegati assicurando [illegible] stizia e la necessità non lo voglia, essi saranno sempre esenti da qualche [illegible].

Il sig. regio commissario pretende che il decreto del 51 dovrebbe essere conosciuto da tutti perchè venne trasmesso alla commissione incaricata d'esaminare il bilancio. Dicendo di non conoscerlo ho voluto usare una frase di conciliazione giacchè se [illegible] e con esso si è violata la Costituzione.

Appoggio adunque la proposta dell'onorevole deputato Petitti, aggiungendo che [illegible] essere [illegible] introdurre le modificazioni necessarie nelle categorie, esse vengano proposte col mezzo di articoli addizionali dopo il bilancio.

È approvata la sospensione del progetto di legge e si passa alla discussione delle categorie.

Parte prima — *Spese ordinarie*

Cat. 1. Ministero di guerra, ll. 172,977.

Polto. Non prendo la parola per fare una riduzione sulla cifra stanziata dalla commissione in questa prima categoria, ma per notare il numero esorbitante di impiegati che costituisce il personale del dicastero della guerra. E si noti inoltre 40 impiegati militari, i quali ove si vogliono ammettere nel bono essere sottoposti al medesimo si perderebbe degli altri impiegati. Poichè è incontrastabile, che questa differenza di trattamento genera antipatia ed odio fra gl'impiegati civili e militari.

Oltre a ciò se si ammettono questi impiegati militari, la Camera non potrà avere giammai un quadro perfetto degli ufficiali.

Commissario regio. Moltissime riforme si sono già fatte nel personale del ministero della guerra, e se oggi ascende ancora ad un numero assai grave ciò si deve agli ultimi avvenimenti del paese. Tuttavia non si ommette alcuna circostanza favorevole per diminuirlo.

Il numero poi degli ufficiali impiegati nel ministero, quale è stato citato dall'onorevole sig. Polto, è affatto erroneo; giacchè ne vennero, non è molto ancora, rimandati nei proprii reggimenti dove la retribuzione è poichè si dà loro ove non corrispondesse a quella che percepiscono ora, [illegible] d'ordinario vorrebbero [illegible] il quale richiede capacità e lavoro. È poi falso che vi sieno animosità tra i diversi impiegati del dicastero della guerra, giacchè finora si è sempre vissuto nell'armonia la più completa.

Polto insiste.

Ministro della guerra. Penso che la Camera vorrà persuadersi di quanto ha risposto il sig. commissario riguardo agli impiegati militari. Io sono convinto che essi, invece di ascendere al numero di 40, giungono appena a 25. Ne si creda che essi sieno di aggravio allo Stato, che anzi gli portano un vero guadagno; e ciò solendosi [illegible] dicastero se non quando si vorrebbe [illegible], non so veramente se alcun impiegato civile vorrebbe addossarsi un carico meramente provvisorio.

È approvata la prima categoria.

Cat. 2. *Spese d'uffizio*, 32,000. È approvata.

Cat. 3. *Azienda generale di guerra*, 267,012, cent. 40.

Bottone propone la soppressione del secondo *vice-intendente generale di guerra.*

Commissario regio. Ove si venisse alla soppressione del secondo *vice-intendente generale della guerra*, è certo che l'erario non se ne risentirebbe punto, particolarmente avuto riguardo al modo con cui sono distribuiti gli affari. Domando adunque la mantenimento di esso.

Viora appoggia la proposta Bottone.

Ministro della guerra. Ho già dichiarato alla Camera la ferma volontà del ministero di ridurre il numero degli impiegati; ma nello stato attuale è impossibile. Non solo si devono attuare gli affari della giornata, ma si lavora alla sistemazione dei conti degli anni scorsi. È ben vero che sono già inoltrati questi lavori; ma tuttavia è necessario ancora un numero maggiore d'impiegati.

La proposta del deputato Bottone posta ai voti è respinta.

Viene all'incontro approvata la categoria 3 e la 4 portanti *spese diverse* nella somma di 47,350.

Cat. 5. *Sussistenze militari*, 43,600.

Lions. Loda la proposta del ministero, e vorrebbe nel medesimo tempo che si applicasse nel sistema del pane quello messo alla prova in questi ultimi tempi dalla Francia.

Ministro della guerra. Il sistema proposto dal deputato Lions è oltre modo lusinghevole per tutti coloro, i quali si curano del ben essere dell'armata; farò osservare però che questo sistema venne applicato in Francia senza che abbia riuscito per nulla, come agevolmente si può conoscere dai rapporti fatti al ministro di quella nazione. Si può da ciò vedere, che se io avessi avuto il pensiero di applicarlo, me ne sarei astenuto ora pel timore che le prove non andassero a finire come quelle fatte in Francia.

È approvata la cat. 5.

Ispezione delle leve.

Cat. 6. *Personale dell'ispezione generale* 54,538. È approvata.

Cat. 8. Spese d'uffizio dell'ispezione generale delle leve 6,000. App.

Cat. 9. Uditorato di guerra, 71670. App.

Cat. 10. Spese diverse dello stesso, 20,840. Approvata.

Cat. 11. *Stati maggiori.* Corpo reale dello Stato maggiore, 190,748. Approvata.

Cat. 12. Soprassoldo e indennità di trasferta. 28,514. Approvata.

Cat. 13. Personale dello stato generale attivo, 400,762. 50.

Il *Presidente* ad istanza del dep. *Polto* mette a partito le sotto categorie.

Mellana. La questione è grave e delicata, e ne parlerò in modo da non eccitare alcuna suscettività. Non ho punto a dire in merito degli attuali comandanti del capo dello Stato, e preferisco una corte ad una corte di conti [illegible]. Ma nella lista civile si prese a norma la media dell'ultimo decennio e resta ad altri a vedere se questa spesa [illegible] in quella della lista civile. I diritti del principe [illegible] sono stabiliti nello Statuto e non possono [illegible] [illegible] cessità non [illegible] [illegible] ad un principio. Quando il capo dello Stato crede di conferire a taluni il grado di [illegible] per questo deve aver [illegible] [illegible]. Ma se venisse tolto [illegible] [illegible] potrebbe essere [illegible] tare, e nell'interesse stesso di quelli che [illegible] potrebbe [illegible] [illegible] poco utilizzati, e ne abbiamo recente esempio. Queste cose dico per mostrare non essere giusto che si dia di nuovo [illegible] [illegible] [illegible] spese [illegible].

Ministro della guerra. Il ministero propose al Re alcune eccezioni su questa spesa. Il Re [illegible] le riduzioni sono considerate e prego la Camera di [illegible] quelle.

Mellana. Io ho fatte osservazioni sul bilancio attuale che è già costituito, volli solo accennare al principio costituzionale, secondo i principii, quel che possa divenire il [illegible] da avere una corte speciale. E [illegible] il governo [illegible] su questo punto.

La categoria è approvata.

Cat. 14. Spese diverse dello stesso 40,000. Approvata.

Stato maggiore delle piazze

Cat. 15. Personale, spese d'uffizio e [illegible] di alloggio, 612,570.

Lisio. Propone alcuna riduzione.

Mellana. Quando si tolsero gli ufficii che avevano, ai comandanti di piazza, si lasciarono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si sarebbe lasciata una via ai tenenti e sotto-tenenti. Quindi richiamo l'attenzione del ministero onde nei bilanci venturi presenti una [illegible].

Durando. L'istituzione [illegible] non si può sopprimere [illegible]. N. 1548 in Torino [illegible]. Per [illegible] l'armata [illegible]. Il ministro attuale ridusse già di 2[illegible] [illegible] l'esercito non si potrebbe ridurre ulteriormente.

Ministro della guerra. Come già dissi altra volta se non vi fossero esistiti comandanti bisognerebbe crearli. Due terzi dell'esercito sono ora in congedo [illegible]. Quando [illegible] [illegible] le armi non [illegible] [illegible] e non [illegible] [illegible] [illegible] lizia. Ma i militari che sono in congedo sono sempre soggetti alla disciplina militare.

(Il ministro legge le diverse attribuzioni dei comandanti [illegible] osservazioni.)

La congregazione [illegible] delle nostre provincie [illegible] perchè [illegible] possano [illegible] e sarebbe utile in questo caso che i militari avessero un centro d'unione. Mi appello alla buona fede del signor Mellana. Egli potrà dire se il comandante di Casale non sia tornato utile per rannodare i difensori della città.

Nel 1847 la spesa ammontava a più di un milione; col nuovo ordinamento sarà ridotta a 500,000 lire, ma questo è l'estremo limite cui si possa scendere.

Mantelli concorre col signor ministro nell'utilità dei comandanti e che non debbasi temere per parte loro un ritorno al passato. La questione sta solo nel numero e nel modo. Sotto l'impero, con una forza militare molto considerabile, il loro numero era assai più ristretto. In parecchi luoghi, come a Torino, Alessandria e Genova, vi sono due comandanti ed un solo potrebbe compiere quegli uffizii.

Ministro della guerra. Bisogna osservare che la spesa reale non è di mezzo milione, ma molto minore, perchè se non vi fossero i comandanti, bisognerebbe pagare la giubilazione di tutti quegli ufficiali. Il comando della divisione serve solo per l'armata attiva e il comando delle piazze deve essere perciò indipendente da esso.

Mellana. Io aveva escluso appunto le piazze dove sono i forti. Quanto al fatto di Casale debbo lamentare gli ordini appunto del comandante. Erasi dato l'ordine alla guardia nazionale di fermare i fuggiaschi, onde non ispargessero lo sgomento. Il comandante disse che suo dovere era mandarli al corpo loro; ma che non sapeva ove fossero.

Si sarebbero potuti unire quei fuggiaschi i quali erano stati arrestati dalla guardia nazionale di Vercelli, coi cittadini, e avrebbero concorso nella difesa della città.

Il ministro difende la condotta del comandante di quel forte ed osserva che il municipio non trovò che si fosse male comportato e gli rese onori quando morì.

Mellana. Quanto ho detto non toglie nulla alle qualità personali di quel comandante; volli solo accennare ai vizi dell'istituzione.

Asproni pronunzia alcune parole, che s'odono malamente, per mostrare che i comandanti abbiano lasciato di sè trista memoria.

Il ministro ne assume la difesa.

Lanza. Duolmi che questa discussione, la quale sinora è proceduta con tanta concordia, prenda un tuono assai acerbo. Credo che ciò provenga dal comprenderci male e che in sostanza siamo tutti d'accordo. Quando il sig. Mellana censurò la condotta del comandante di Casale non intese menomare le sue qualità personali, ma solo ravviso qualche difetto nell'istituzione. Il deputato Asproni poi non volle biasimar personalmente i comandanti, ma ricordò solo, che essendo essi persone militari non potevano nelle controversie civili recare quella [illegible] che si richiede e perciò lasciarono [illegible] ricordanza di loro.

Dabormida osserva che il comandante di Casale si attenne strettamente al [illegible] che gli ne muoveva [illegible] militare, e ch'esso oratore non avrebbe potuto [illegible].

Avigdor [illegible] sul progetto di legge [illegible].

La [illegible] alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 22 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DI [illegible].

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Vista [illegible] del 12 [illegible] 1850;

Ritenuto che [illegible] due milioni [illegible] creati con quella legge;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare [illegible] buoni del tesoro creati con detta legge.

Questi buoni non potranno essere minori di lire cinquecento.

Art. 2. La scadenza di detti buoni verrà fissata a [illegible] dell'acquisitore da tre mesi ad un anno dalla data della [illegible] emissione.

Art. 3. I buoni, [illegible] decorrenza non [illegible] mesi, frutteranno interesse in ragione del cinque per cento all'anno; quelli con decorrenza maggiore [illegible] frutteranno in ragione del sei per cento.

Art. 4. I buoni del tesoro saranno rilasciati dall'ispettore generale dell'erario, e dichiarati pagabili sia a vista sia all'ordine dell'acquisitore contro quitanza di somma, quando in Torino, versata nella tesoreria generale, e [illegible] provinciali, nelle rispettive tesorerie provinciali.

Le quitanze [illegible] dovranno essere [illegible] nell'uffizio d'intendenza della provincia.

Art. 5. I buoni saranno pagabili alla loro scadenza della tesoreria generale, come pure dalla tesoreria provinciale di Genova, quando però rispetto a quest'ultima sieno presentati [illegible] giorni prima della loro scadenza.

Art. 6. Coloro che avranno effettuato il versamento [illegible] buoni del tesoro provinciali fuori di quella di Genova, potranno anche essere [illegible] se ne [illegible] speciale [illegible] nell'atto del versamento.

Art. 7. In nessun caso i buoni del tesoro potranno essere erogati in pagamento degli stipendi, pensioni ed altre spese dello Stato.

Il nostro ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino [illegible] milleottocentocinquantuno.

Vittorio Emanuele. *Cavour*

Parma. La *Gazzetta di Parma* del 19 maggio reca nella parte officiale un decreto del duca, controsegnato dal ministro di Stato anziano E. Salati, nel tenore seguente:

Art. 1. È istituita una commissione speciale mista per far le più precise investigazioni sulla presente condotta politica morale di quegli impiegati, di cui dalla nostra segreteria di gabinetto sarà trasmessa una nota al presidente della detta commissione.

Essa sarà composta dei membri che seguono:

Cavaliere tenente colonnello Luigi Bassetti, che ne sarà presidente; cavaliere maggiore Andrea Perini; cavaliere Emanuele Gainotti, giudice nel tribunale civile e criminale di Parma; cavaliere Paolo Bussolati, ispettore generale presso il dipartimento dell'interno; cavaliere Antonio Conforti, segretario capo nel dipartimento delle finanze; cavaliere Pellegrino Bernardi luogotenente dei reali gendarmi; capitano Giuseppe Manfredi.

Art. 2. La commissione si riunirà nel locale che sarà destinato dal presidente, e avrà cura di stabilire per le adunanze quel tempo che non distragga i membri di essa dalle ordinarie loro incumbenze.

Art. 3. La commissione adempierà l'incarico affidatole raccogliendo le più esatte informazioni da quelle persone, e da quegli atti che stimerà opportuno di esaminare per giungere allo scoprimento del vero, tanto ad aggravio quanto a favore degli imputati, e ne farà poi materia di rapporti con analoghi pareri, che ci verranno sottoposti dalla commissione medesima.

Art. 4. Sarà dalla commissione scelto a segretario quella persona che le parrà più atta a disimpegnarne le incumbenze.

Art. 5. I nostri ministri di Stato, e il capo dello stato-maggiore generale sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il 16 maggio 1851.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. tornata del 16 maggio.*

Si fa la proposta che il presidente lasci il suo seggio, onde la Camera si costituisca in comitato segreto per discutere il bill dei titoli ecclesiastici. La proposta messa a partito è

vinta con 116 voti contro 35. Il comitato si forma sotto la presidenza del sig. Bernal.

Proposta la dilazione sul preambolo, d'*Israeli* dichiara volere sostenere le parecchie modificazioni che migliorerebbero il bill. Il nobile lord (Russell) disse che l'atto dell'aggressione papale era parte di una grande cospirazione ordita per abbattere l'influenza dell'Inghilterra tendente a mantenere i principii della libertà civile e religiosa in Europa. Tuttavia la provvisione proposta dal nobile lord non contiene nulla che possa fare sparire il male. Dev'essere un bill essenzialmente di rappresaglia, e tuttavia non contiene alcuna disposizione per cui si costringa il cospiratore a sgombrar l'Inghilterra. Quanto alla quistione, se l'Irlanda sarà esentata dalle disposizioni del bill, non posso dire che una cosa: non consentirò mai che una provvisione fatta per l'Inghilterra non sia applicabile all'Irlanda. Invece di avere nel bill attuale una legge di rappresaglia, non vedo che dei frammenti d'una legislazione penale.

Russell. Il preambolo del bill spiega chiaramente le cause per cui si presentò, e non si può perciò allegare ignoranza. Propongomi (lo dirò francamente) di adottare una parte degli emendamenti del signor Walpole, ma non aderirò mai a ciò che dicesi la clausola del relatore, per cui si attribuisce a priva i la facoltà di metter la legge in questione. Questa disposizione mi pare inconciliabile colla dignità della Corona, in una questione ove trattasi precisamente dei suoi privilegi. Ogni delitto commesso in simile materia è un delitto commesso contro la Regina e le autorità pubbliche. A lei dunque e non a'privati si aspetta far rispettare la legge.

Reagh. Non è possibile conoscere la parte degli emendamenti che voglionsi adottare, e quella che no. Perciò chiedo la ristampa del bill con nuovo esame.

Russell. Propongo una redazione del bill tale che contenga la parte degli emendamenti del signor Walpole che voglionsi approvare. Il bill sarebbe preso in considerazione lunedì.

La proposta è vinta.

— Gl'introiti dell'esposizione ammontano oggi, compresi i biglietti di stagione, a 4mn. sterlini. (*Morning Chronicle del* 17).

— Il gran congresso della pace, che dee tenersi a Londra, è fissato al 22 luglio.

— Il P. Ravignan tiene delle conferenze ogni domenica a Manover-Rooms. Per testo del suo ultimo discorso avea preso: *dei bisogni dell'uomo e della necessità di un'autorità insegnante.* Il duca e la duchessa di Nemours vennero a udire il predicatore.

SPAGNA. — MADRID, 13 *maggio.* — Le elezioni danno al ministero un trionfo maggiore che non isperasse. La maggioranza pare che riuscirà forte e compatta. L'opposizione progressista non avrà 50 voti, e quella che riconosce per suoi capi i signori Sartorius e S. Luis, antico membro del ministero Narvaez, ne avrà appena 20. La lega fra queste due frazioni della Camera non è dunque temibile pel ministero.

Quantunque non sia oggi giunta notizia di Portogallo, correva voce che la regina avesse abdicato. La notizia è almeno prematura.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *maggio.* — Ieri ebbe luogo la seduta della riunione della via di Rivoli per continuare la discussione sulla revisione. Il sig. Vesin prese la parola per appoggiare l'aggiornamento del voto. Il sig. de Falloux prese a dimostrare l'importanza del voto immediato, perchè il popolo ha bisogno di atti e non di discorsi, e terminò la sua improvvisazione dichiarando che il conte di Chambord associava la sua riconoscenza a quella della nazione per i servigi resi dal presidente della repubblica.

Il sig. Alfred Nettement propose una transazione, domandando che l'Assemblea esprimesse un doppio voto, cioè che la Costituzione sia riveduta, e che la revisione abbia luogo nel 1852. — Il sig. de Vatimesnil combattè questa proposta così formolata. La riunione passò a votazione sulla proposta del sig. Alfred Nettement. Il voto per la revisione totale fu adottato all'unanimità, meno due voti. La proposta di rimandare la revisione al 1852 fu respinta con una forte maggioranza, meno otto o dieci voti. (*Bull.*).

— Quest'oggi è stato distribuito ai rappresentanti il rapporto del sig. de Lagrenée, che propone l'urgenza e l'adozione di un progetto di legge inteso a ratificare la convenzione postale conchiusa il 15 marzo 1851 tra Toscana e Francia.

— Da qualche tempo Abd-el-Kader ha ricevuto il permesso di fare delle passeggiate nei dintorni d'Amboise, e un distaccamento fu mandato in questa città per accompagnarlo nelle sue escursioni. Martedì scorso per la prima volta il celebre condottiero degli Arabi uscì dal forte, in cui sta rinchiuso da tre anni circa, e diresse la sua passeggiata verso il castello di Chenonceaux, meno attirato, come disse egli medesimo, dalla bellezza di questa antica abitazione reale, che dal desiderio di render visita agli abitanti di questa magnifica residenza. Infatti v'era in questa risoluzione dell'emir un sentimento delicato: egli aveva ricevuto nei primi tempi del suo arrivo la visita del signore e della signora di Villeneuve, e sovente poi i proprietari del castello avevano mandato all'illustre prigioniero i fiori e i frutti più rari che gli potevano ricordare il suo paese. Abd-el-Kader fu ricevuto dalla signora di Villeneuve, che gli fece con molta cortesia gli onori del castello, e gli offrì una refezione che fu accettata. Prima che partisse, la signora de Villeneuve presentò all'emir il libro degli stranieri, pregandolo di inscrivervi il suo nome, e Abd-el-Kader vi tracciò queste linee: « Lode a Dio unico!... Io ho vista la gente riunita in questo castello che sembra parte dell'eterno giardino. Salute a quelli che leggeranno questo scritto. Io sono Abd-el-Kader-ben-Malhi-Eddin, l'anno 1267 il mard. 10 radiale (13 maggio 1851). »

— Scrivono al *Globe* da Parigi, 17 maggio.

Sappiamo da sorgente degna di fede che in seguito a recenti dispacci dei ministri di Francia a Vienna nuovi ordini furono mandati ai generali comandanti la divisione della frontiera boreale, per vigilar attentamente onde si paralizzi la propaganda del partito ultra-repubblicano. Si crede che i comitati rivoluzionari d'Alemagna abbiano ricevuto istruzioni del comitato centrale di Londra per organizzare delle insurrezioni in giugno, onde prevenire la conclusione dell'alleanza definitiva che si tratta tra la Russia e i sovrani d'Alemagna, e dar maggior confidenza al partito ultra-democratico francese.

SVIZZERA. — Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta Ticinese* in data di Berna, 16 maggio:

I negoziati colla Sardegna per un trattato sembrano promettere un risultato assai soddisfacente per ambedue le parti. Sulla tariffa daziaria sarà presentato all'Assemblea federale un progetto di riduzione delle tasse in moneta nuova, con varianti, quali ad aumento, quali a diminuzione delle tasse attuali. In sostanza si ha in vista una rendita per la Confederazione tale che abbia a metterla in grado di non richiedere *contingenti in danaro* se non in circostanze rarissime e più straordinarie.

— Per soddisfare al desiderio di governi cantonali sarà aumentata la quantità delle monete nuove di conio della Confederazione.

BASILEA-CAMPAGNA. — Nella tornata di martedì il Landrath fu non poco sorpreso in sentire dal presidente che il governo gli aveva in quell'istante annunziato che la comune di Bubendorf opponevasi armata mano all'esecuzione di una sentenza passata in giudicato, per cui il governo chiedeva d'essere autorizzato a levar truppe per mandare l'esecuzione militare al renitente comune. Il Gran Consiglio alla quasi unanimità aderì alla domanda. Il governo ha già ordinato di picchetto un distaccamento di cacciatori e nominato il maggiore Bütderlin al comando delle truppe d'esecuzione. Si spera però ancora che il comune di Bübendorf farà atto di sottomissione prima dell'esecuzione.

TICINO. — Nella seduta del 17 maggio del Gran Consiglio il sig. consigliere Bernasconi Camillo, in nome della commissione per la revisione della costituzione, comunica che questa ha compito il suo lavoro, e lo ha rassegnato al Consiglio di Stato, dal quale si aspetta la presentazione del progetto al Gran Consiglio.

ALEMAGNA. — BERLINO, 15 *maggio.* — Si annunzia che il viaggio del generale de Rochow a Varsavia ebbe luogo in seguito al desiderio formalmente espresso dallo Czar, locchè fu conosciuto a Francoforte dopo la sua partenza. Sappiamo che il conte d'Armim Heinrichsdorff, ambasciatore prussiano presso la corte di Vienna ha fatto grandi sforzi per ristabilire un accordo cordiale fra i due gabinetti. Si dice che il principe di Schwarzenberg gli ha promesso che la Dieta germanica si occuperebbe immediatamente dopo la riapertura della questione dello Schleswig, e che i due gabinetti si sono messi d'accordo su questo punto. (*Gazzetta Nazionale*).

— Il generale de Peuker non sarà richiamato da Francoforte. Egli è troppo iniziato negli affari della Confederazione per poterne far senza.

— Si legge nella *Gazzetta di Voss*: Sembra che il governo austriaco abbia l'intenzione di far dipendere la questione dell'entrata di tutta la monarchia austriaca nella Confederazione non già da un voto del *plenum* ma da un semplice voto della maggioranza del consiglio ristretto: i fogli austriaci invocano a tal effetto l'articolo 2 dell'atto finale del congresso di Vienna. A termini di quest'articolo la Dieta prende risoluzioni alla semplice maggioranza nel consiglio ristretto ogni qualvolta si tratta di deliberazioni sull'applicazione di principi generali o di risoluzioni sull'applicazione di leggi fatte fuori di eccezione. Se non che quest'articolo non può in questa circostanza essere applicato, perchè qui non si tratta di fare l'applicazione di principi generali riconosciuti dal patto federale, ma di qualche altra cosa che cambierebbe assolutamente il carattere del patto federale. Se il ragionamento dei fogli austriaci fosse fondato, ne verrebbe in conseguenza che la Danimarca per l'Holstein, e l'Olanda per il Lussemburgo e il Limburgo potrebbero anche sollecitare, in virtù del precitato articolo, di entrare nella Confederazione con tutti i loro Stati.

CASSEL, 11 *maggio.* — Ieri stavano dinnanzi al giudizio di guerra assiano i membri del giudizio superiore di Rottenburgo, per giustificarsi rispetto alle sentenze che pronunciarono senza riconoscere le ordinanze del settembre. I medesimi dichiararono però che essi non darebbero conto della loro attività giudiziarie a nessuno, non essendone essi responsabili che a Dio ed alla loro coscienza. Con questa dichiarazione vennero di bel nuovo licenziati, come tempo fa gli ex-ministri dell'uditorato generale.

— Si dice che la guarnigione federale di Francoforte verrà portata a 10000 uomini.

— Nella città di Amburgo arrivarono ai 13 corrente 480 pomeraneesi, ed ai 14 200 mecklemburghesi coll'intenzione di emigrare nell'America.

— Il principe elettore d'Assia si trova presentemente a Francoforte.

— Da parte del tenente generale bavarese principe Taxis, comandante il primo corpo d'armata, comparve, oltre i diritti già conosciuti, un ordine, nel quale si stabilisce che i soldati del suo corpo d'armata debbano esercitarsi giornalmente dalle 5 di mattina sino alle 5 di sera senza interruzione nel manovrare, giostrare ed in studi teoretici. Nello stesso tempo venne comunicato verbalmente, per mezzo degli aiutanti, agli uffiziali e bassi-uffiziali, essere desiderio del loro comandante che i suoi soldati si astengano riguardo a tutti gli ordini finora emanati, da ogni qualunque esternazione in osterie e specialmente in cospetto di persone civili, ed evitino ogni consorzio con civili.

— Nella mattina dell'11 andante mese ebbe luogo in Annover nell'abitazione del presidente della società formatasi per soccorrere i fuggiaschi ungheresi, Lamberto Schmidt, una perquisizione. La polizia vi addusse quale motivo, aversi sospetto che il presidente Schmidt non sia estraneo alla fuga del Benedikt da Cassel. Le carte della società vennero poste sotto sequestro.

SCHLESWIG HOLSTEIN. — KIEL, 13 *maggio.* — I notabili dell'Holstein si sono riuniti prima di partire per Flensburg per concertarsi sulla condotta da tenersi nel caso inevitabile in cui la maggioranza si pronuncierà in favore della Danimarca e dello Schleswig. Continua l'agitazione per lo smembramento dell'Holstein.

Alla partenza dell'ultimo battello a vapore il popolaccio di Kiel commise qualche disordine, lanciando pietre e recando ferite al timoniere. Il capitano ha dichiarato che non farà più ritorno a Kiel se questa città non viene occupata da una guarnigione austriaca.

AUSTRIA. — VIENNA, 17 *maggio.* — Il ministero del commercio prende delle disposizioni onde conoscere se le tre società indigene di assicurazione che si occupano di affari di assicurazione contro i danni della grandine, cioè l'I. R. prima società austriaca di assicurazione in Vienna, l'I. R. Pr. assicurazione generale, e l'I. R. azienda assicuratrice in Trieste bastino al bisogno della popolazione, o se il loro numero non sorpassi il medesimo.

— Il ministero del commercio ha pubblicato un'istruzione per il popolo della campagna, atta a farlo ricredere dal pregiudizio che i fili telegrafici possano portar danno ai vicini edifizi mediante l'attrazione del fulmine. (*Corr. Ital.*)

RUSSIA. — Il recente rescritto imperiale al consiglio di guerra in Pietroburgo fa cenno dei difetti che regnarono sino ad ora in maniera particolare nell'armata russa. Dice fossero massimamente difettose le leggi militari che rendevano possibile che il soldato fosse trattato crudelmente e gli uffiziali se ne servissero pei lavori agricoli ecc.; non meno difettosa fosse l'amministrazione dell'economia militare, giacchè molte volte fu sottratto al soldato ciò che gli spettava. Dal tempo della mobilizzazione di più anni dell'armata attiva il consiglio di guerra ha prese severe disposizioni perchè sia posto energico riparo a questi difetti.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Un corrispondente di Belgrado alla *Narodne Novine* di Zagabria espone un grandioso quadro della città di Belgrado e la sua importanza pel commercio europeo. Chi non ha veduto Belgrado, esso scrive, da quindici anni a questa parte, potrebbe appena appena riconoscerla. Esso vi troverebbe da circa 1000 case nuove costruite regolarmente e con gran numero di edifizi pubblici, i quali negli ultimi tempi guadagnarono tanto in grandezza e venustà da potersi porre a lato dei palazzi più rinomati del mondo.

Il palazzo del principe, quello del ministero, quello della giustizia, le caserme e gli spedali militari, l'accademia militare, l'edifizio consolare, ecc. meritano principalmente di essere menzionati.

Ciò non è tutto, che anche nel rapporto politico-commerciale la città di Belgrado ha fatto rapidi progressi, e va sviluppando giornalmente una proficua attività. Il suo commercio con Vienna, Trieste, Costantinopoli e la Macedonia, con Pest e Lipsia, ha preso in questi ultimi tempi una considerevole estensione.

DECESSI *del* 20 *maggio in Torino* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2202

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina alle ore 6 veniva eseguita la sentenza capitale contro Berthaudin Sebastiano di Pont-Beauvoisin, d'anni 24, convinto d'avere strangolato in Asti la notte del 30 novembre 1849 certa signora Irene Carlod, per depredarla del suo danaro e delle sue gioie. La di lui complice, certa Deloche Giuseppina Guglielmina, d'anni 30, di Chavanod in Savoia, fu condannata ai venti anni di lavori forzati.

VENEZIA, 19 *maggio.* — Il maresciallo Radetzky fu oggi di passaggio per Mestre, diretto a Vienna per recarsi, da quanto si dice, a Varsavia. (*Lombardo Veneto*).

PARIGI, 19 *maggio.* — L'Assemblea legislativa continua a discutere il progetto di legge sugli zuccheri. Il dibattimento non presenta il menomo interesse.

PARIGI. — Ai 19 si tenne *alla via di Rivoli* un'ultima seduta dei rappresentanti della destra, per deliberare sulla revisione della costituzione. Il signor *Vesin* ha appoggiato l'opinione dell'aggiornamento della revisione, sebbene convenga col signor Berryer che si debba porre a fronte della repubblica la monarchia. Confutarono il signor *Vesin*, i signori *Falloux* e *Alfredo Nettement*, finchè non venne emesso il voto per la revisione della costituzione alla unanimità, meno due voti.

Nel medesimo giorno si radunarono pure in assemblea generale i rappresentanti dell'opposizione democratica: essi furono in gran numero, e nella discussione presero parte gli oratori i più eminenti; il che lascia presumere l'importanza che avrà questo dibattimento nell'Assemblea. Per respingere la revisione si sono fondati sopra la legge del 31 maggio più particolarmente.

Ecco quanto ci vien fatto di spigolare dai giornali francesi d'oggi.

SPAGNA. — I giornali di Madrid di stamane recano il testo del concordato tra quella nazione e la santa sede.

VIENNA, 15 *maggio.* — Sotto gli auspicii del ministero del commercio si sta qui preparando per il 1853 un'esposizione industriale d'Austria, Alemagna, Italia superiore e centrale. (*Gazz. d'Augusta*).

VIENNA, 18 *maggio.* — Una patente imperiale ordina che l'importo della carta monetata non possa oltrepassare i 200 milioni di fiorini, e non sia permessa alla banca nessuna nuova emissione. Si vuole fare pronta riduzione della carta monetata. (*Disp. della Gazz. di Trieste*).

FRANCOFORTE, 17 *maggio.* — La commissione federale resta ancora investita delle sue funzioni, e l'epoca del suo scioglimento non è ancora fissata.

BREMA, 12 *maggio.* — Il principe di Schwarzenberg ha dichiarato con una sua nota al nostro Senato, che se la *Cronaca quotidiana di Brema* non è prontamente soppressa, manderà un corpo austriaco di mille uomini ad occupare la città.

VARSAVIA, 14 *maggio.* — L'imperatore e l'imperatrice di Russia sono qui giunti; il popolo li ha ricevuti con acclamazioni. La sera la città fu illuminata. Il conte di Meyendorff ambasciatore di Russia a Vienna è qui giunto col suo segretario d'ambasciata. L'imperatore d'Austria partirà positivamente il 17 col suo ministro Schwarzenberg per venir qui a Varsavia. (*Corrisp. litogr.*).

GRECIA. — Notizie d'Atene fin data dell'8 corrente confermano la dimissione del ministro degli affari esteri sig. Delijanni. Un decreto della reggente in data del 6 proroga a 40 giorni i lavori della prima sessione del terzo periodo legislativo.

BORSA DI PARIGI del 19. — La borsa sentì con soddisfazione il buon accordo che comincia a stabilirsi fra le diverse frazioni del partito dell'ordine relativamente alla revisione, e i fondi hanno migliorato sensibilmente.

A contanti il 5 0/0 migliorò di 35 cc. chiudendo a 90, 45. Il 3 0/0 migliorò di 20 cent. chiudendo a 56, 15.

L'antico 5 0/0 piem. (c. R) rialzò da 80 a 80, 25.

Le antiche obbligazioni di Piemonte da 980 sono cadute a 970.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffic.o del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano cent.* 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 23 Maggio 1851. Num. 1052.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli appicca lite coll'*Italia Libera* e colla *Strega*. Meno male. La baruffa è fra avversari degni gli uni degli altri. Il *Tempo* ha disertato l'arringo della politica, per il campo ameno dei trilli e degli scambietti. E anche qui, meno male. Se dirà spropositi, almanco saranno innocui.

L'*Osservatore di Roma* sta in collera col *Lombardo-Veneto* perchè disse che i monaci ponno aver qualche difetto. Una visita al Monte di Pietà del re Massimiliano di Baviera, e il ragguaglio di una adunanza dell'accademia di archeologia, ecco pel rimanente le notizie della Romagna.

Nè alcuna notizia di maggiore interesse ci recano i fogli del Lombardo-Veneto e dei ducati.

I giornali francesi si occupano esclusivamente della questione della revisione della costituzione. Le corrispondenze litografate nulla recano di notabile.

D'Inghilterra mancano i fogli e quindi le notizie.

Secondo le nostre previsioni, a Varsavia si terrà nuovo congresso politico, e si prevede che le deliberazioni che quivi si prenderanno possano avere una grande influenza sull'avvenire della libertà, se i governi ed i popoli che ne hanno tuttavia il potere non vegliano solleciti sopra gli interessi proprii, e non preparano in tempo gli elementi d'azione e di difesa che in qualunque evento possano riescir necessarii. Oltre ai due imperatori ed al re di Prussia, sono in Varsavia parecchi ministri diplomatici; e vi fu pure premurosamente chiamato il rappresentante della Danimarca. Donde è facile arguire, che colle altre quistioni, sarà pur trattata quella dei dispareri fra i gabinetti di Copenhaghen e di Vienna, sebbene siasi solo accennato alla questione di successione al trono danese.

È pur evidente che l'imperatore russo farà ogni suo sforzo per mettere fra loro d'accordo l'Austria e la Prussia, che egli considera come la sua vanguardia, per il presente, e il suo antemurale per l'avvenire. E si narra che egli dicesse sentir il bisogno di far prontamente argine alle tendenze dello spirito repubblicano, fin qui essendo ancora possibile farlo utilmente, non più, se si indugi, fra due anni. — Il qual detto può o non essere vero ed esatto, ma comunque, dimostra quali sieno le gravi preoccupazioni dei rappresentanti dell'assolutismo.

Il 15 maggio, secondo avevamo annunziato, furono chiuse le conferenze di Dresda; e fra le deliberazioni ivi prese e che è probabile siano confermate dalla Dieta, è quella di non avere un esercito federale permanente, ma sì di obbligare i singoli Stati ad aver sempre sotto le armi il loro contingente, in modo che la Confederazione possa al primo appello trovar sotto le armi 150,000 soldati.

Su l'Austria corrono novellamente vaghe dicerie di mali umori fra l'Imperatore e Schwarzenberg; dei quali però fin qui nulla si può dire con sufficiente certezza. Bensì quel governo si mostra risoluto a continuare a qualunque costo la carriera nella quale si è messo. In Ungheria si ordinò ai magistrati di omettere d'or innanzi nelle sentenze la formola secondo la quale nel preambolo si diceva data in nome del *re d'Ungheria*; sostituendovi invece il nome, e la qualificazione d'Imperatore.

Un fatto più grave si narra di Brema, città libera come anseatica. Stampasi quivi un giornale sotto il nome di *Cronaca quotidiana di Brema*, nel quale il governo austriaco suole essere vivamente censurato. Schwarzenberg scrisse al municipio che, o sopprimesse immediatamente quel foglio; o si apprestasse a ricevere guarnigione austriaca. Atto così esorbitante, che in verità ha dell'incredibile.

Il governo olandese ha chiamato da Anversa il suo console generale per inviarlo come secondo plenipotenziario a Torino, onde stipularvi un trattato di commercio, che si fondi anch'esso, come quelli col Belgio e l'Inghilterra, sul principio del libero scambio.

Di Spagna continuano le notizie delle elezioni favorevoli al ministero; ma sembra che ogni sorta di mezzi fu messo in opera; tantochè il conte di s. Luigi (Sartorius, l'antico ministro dell'interno), sta per intentare un processo contro i ministri per abuso di potere commesso contro di lui e contro la persona di parecchi altri elettori o candidati.

Non ostante poi le preoccupazioni politiche, gli spagnuoli si recano in folla a Londra; essendosi anche a Madrid istituita una compagnia che a poco prezzo procura loro i mezzi di visitare l'esposizione e quindi Parigi. — E i fogli d'oggi recano il nome di molte persone di riguardo che sono o partite già per l'Inghilterra, o prossime a partire.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Strada ferrata da Parigi a Marsiglia. — Ogni progresso dei lavori di codesta via destinata a collegare l'Oceano col Mediterraneo, traversando il continente nella sua minore larghezza per giungere dal secondo mare alle coste fronteggianti l'Inghilterra, deve interessare in modo speciale Genova e lo Stato nostro per la concorrenza che dobbiamo sostenere

I giornali francesi annunziano che il tronco forse più difficile di quella strada ferrata venne compito, e sarà posto in esercizio col principiare di giugno. È il tronco fra Dijon e Tonnerre

Era già in attività, come tutti sanno, il tronco fra Parigi e Tonnerre, della lunghezza di chilometri 196 1/2.

Così pure il tronco fra Dijon e Châlons (*sur Saône*). Da questa città la navigazione fluviale della Saône conduce comodamente a Lione.

Fra Tonnerre e Dijon corrono chilometri 118 1/2, a traverso d'una contrada piuttosto montuosa, con piccole valli, la quale forma il vero nocciolo, la spina dorsale, se così può dirsi, della Francia, poichè divide il bacino della Saône da quello della Senna, e per una pendice manda le acque all'Oceano, per l'altra al Mediterraneo.

L'irregolarità delle montagne, benchè poco alte, e la presenza di certi strati argillosi che per la loro mollezza ed inconsistenza rendono impossibili i tagli e le trincee, diede maggiore importanza e crebbe dispendio al lavoro. La strada percorre quasi la maggior parte dei 118 chilometri sopra viadotti, o sotto gallerie; queste sono in numero di 12

La galleria più lunga passa sotto la montagna di Blaisy, e misura metri 4100, con 22 pozzi, la profondità dei quali varia da 100 a 197 metri

Il viadotto più importante è quello di Combe-de-Fain, a traverso una gola silvestre, lungo metri 220 ed alto 43, con due file d'archi sovrapposte.

L'altezza cui si giunge alla soglia della galleria di Blaisy è di metri 405 sul livello marino; metri 264 si guadagnano da Tonnerre a Blaisy nello sviluppo di chilometri 92.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il *Journal des Debats* crede, col comitato centrale demagogico di Londra, che per avere riuscita, la rivoluzione dev'essere universale, e non abbracciare soltanto la Francia, ma tutta la Spagna; egli è ciò precisamente che forma la speranza del *Debats*. Siccome la questione è posta tra l'ordine sociale europeo tutto intero e la nuova rivoluzione, è pienamente convinto che l'ordine europeo non rimarrà vinto.

— L'*Ordre* respinge con molta amarezza una nota sommamente aggressiva, pubblicata ieri dall'*Assemblée Nationale* contro i membri dell'antica opposizione dinastica. L'*Ordre* rimprovera al sig. Guizot e agli amici suoi di non entrare in lizza, nascondendosi anche, mentre non havvi più pericolo a mostrarsi.

— Il *Messager de l'Assemblée*, il quale negli ultimi giorni erasi avvicinato al partito legittimista, questa mane se ne allontana pel discorso del sig. Berryer alla radunanza della via di Rivoli; egli trova che la sua logica è zoppicante allorchè dice che la revisione totale è la monarchia, mostrando dimenticare che l'Assemblea legislativa nel votare la revisione totale non può porre alcuna specie di dilemma alla Francia, e non chiude la costituente nell'alternativa: repubblica o monarchia. La costituente potrà fare quanto le piacerà. Il *Messager* attacca più che mai la revisione

— L'*Assemblée Nationale* in un lungo articolo di polemica contro l'*Ordre* di Parigi, ed il *Courrier de la Gironde* di Bordeaux, dichiara di non voler accettare la fallace condizione che le viene proposta dagli antichi conservatori; di unirsi cioè, a loro per respingere il pericolo presente, per poi vedersi sacrificato da essi appena passato il pericolo. »

— L'*Union* traccia ancora una volta il quadro della situazione morale della Francia; per quanto spaventosa ne sia la pittura, l'*Union* spera, e crede al trionfo del suo ... ismo. Il sentimento della proprietà e della famiglia esistono da per tutto! la sola cosa che manchi alla società si è la forza, che unisce e sostiene ad un punto. — « Or bene! in ogni parte si manifesta un movimento istintivo in favore della ricostituzione dell'autorità, e deve necessariamente riuscire al vero principio di ogni autorità. »

— L'*Opinion publique* stampa il rendiconto delle due discussioni che si fecero nella radunanza legittimista in via di Rivoli, per le quali fu deciso che « havvi luogo ad una revisione totale della costituzione. » Secondo l'*Opinion* il parere della radunanza può riassumersi così: Vi deve essere una revisione totale della costituzione. Colle parole revisione *totale*, la radunanza intende che la Francia per la sua esistenza, per la sua forza, per la sua sicurezza, per la sua prosperità, debba tornare al principio della monarchia tradizionale, unita alle libertà politiche e conciliata coi bisogni del tempo, come l'indica in elevata maniera la lettera di Venezia del conte di Chambord

— Il *Constitutionnel* per l'organo del sig. Granier di Cassagnac, non potendo indicare il partito che prenderà l'*Assemblea*, afferma che il partito ch'essa non prenderà, sarà quello del non far niente. Il *Constitutionnel* del resto non conta molto sull'*Assemblée* « tutta fuoco per quello che crede toccare alla sua proroga, e tutta gelo per quanto riguarda la salute del paese e la pace del mondo. »

— Il *National* ricusa di votare la revisione della costituzione; prima perchè si è favorire il giuoco dei monarchici, i quali pongono la questione tra la repubblica e la monarchia; del che non si piace molto il *National*; in secondo luogo, perchè la costituzione non è bastantemente sperimentata. Lo stesso giornale si conforta che la rendita si abbassi, poichè « l'aumento risulta sempre dal predominio degli istinti dispotici, e l'abbassamento, dal progresso delle idee liberali. »

— Il *Siècle* s'indirizza ai bonapartisti, e li schernisce sul risultamento delle loro petizioni per la revisione: Eccovi i legittimisti i quali, non solo non sostengono la proroga, ma che gridano anzi: *Viva il re!* Il *Siecle* trova che la cosa è piacevolissima e inaspettata.

— Il *Moniteur* di quest'oggi, 19 maggio, è privo della parte ufficiale.

— La *Presse*, o piuttosto il suo compilatore in capo, torna decisamente alla monomania. Il signor E. de Girardin non ristà punto; egli vuol morire sulla sedia curule anzichè acconsentire alla revisione; ma egli vuol pure che 187 de' suoi colleghi della sinistra muoiano seco: il che probabilmente sarà alquanto difficile. Ecco siccom'egli formula il suo *ultimatum*: « Ora, finchè non si sarà ristabilito il suffragio universale, qualunque revisione della costituzione sarà impossibile; poichè questa revisione non potrebbe aver luogo se non dopo di aver deportati o massacrati 188 rappresentanti del popolo . . . Dico 188 mentre sarebbe fare ingiuria all'opposizione supponendo che tra 241 rappresentanti che votarono contro la legge del 31 maggio, non se ne trovassero 188 almeno, che amassero meglio morire gloriosamente che ignominiosamente vivere. »

— Il *Pays*, per mezzo del signor di Lamartine, scoperse codesta verità, un po' vecchia: « Che non v' ha nè governo assolutamente buono, nè governo assolutamente cattivo in se stesso. » Ma un'altra verità meno generalmente ricevuta, ed affermata dal sig. di Lamartine, si è che la Francia trovasi bene in repubblica e brama che *la si stabilisca*. Checchè ne sia, il sig. di Lamartine vuole stabilire la repubblica organizzando un potere esecutivo che serva di transizione dalla monarchia allo stato repubblicano. E come sarà organizzato un tal potere? Lo dirà nel numero seguente

Torino, 22 maggio 1851

CAMERA DEI DEPUTATI.

È un fatto, la cui osservazione non può sfuggire a chi assiste alle discussioni che fa la Camera del bilancio della guerra, la viva simpatia che si manifesta da tutti i lati pel ministro Lamarmora: felice privilegio di chi ama il paese, lo serve laboriosamente, ed ha il carattere leale e la parola franca. A queste ultime qualità dell'animo si deve attribuire la bella manifestazione fatta oggi dal ministro cominciando la seduta, che si riferiva a qualche vivacità di lui al fine della precedente: voci concordi e ripetute di sentito plauso risposero alle sue belle e nobili parole, di cui nessuno saprebbe mettere in dubbio la purissima ispirazione.

Nel tempo stesso non vi è articolo in cui la Camera non trovi lo effetto salutare d'importanti riforme fatte dal ministro, migliorando coi regi decreti da lui proposti, coi suoi regolamenti, con le ordinanze, con le disposizioni amministrative, nel silenzio del gabinetto, ora le condizioni del servizio e or quelle della spesa; così il Parlamento si trova avviato, quasi senza fatica, alla soluzione di questo importante problema: una forza di 45 mila uomini per 32 milioni di spesa. I deputati della opposizione che vogliono tenere il più rigido contegno in faccia al governo, se ispirati da un poco di buona fede, sono costretti a tradire la sorpresa e la soddisfazione che provaro.

Nè ci è accaduto di scoprire una sola idea pratica e buona della minoranza, di che il ministro non sia stato in grado con le carte in mano, come dicesi, di reclamare la priorità. Nè questa priorità è mai reclamata per amor proprio: il ministro non fa che quel che deve; espone, senza studio di frasi, i suoi concetti e gli atti di esecuzione su tuttociò che taluno proponeva come nuovo o non pensato sinora: e quel che più incontra la simpatia di tutti è la cura diligente di attribuire ai suoi predecessori il merito di ogni cosa da loro preordinata o semplicemente concepita.

La discussione di questo giorno si è aggirata principalmente sul servizio sanitario e ospedali. Il dottor Polto ha tenuto per lunga ora il tempo, non l'attenzione della Camera. Essa aveva deciso di non trattare per ora che la parte economica, non l'organica di ogni servizio, come altronde si deve in materia di bilancio; il deputato Polto aveva preparato un discorso organico, e quel che è più, relativo al servizio e non alla spesa. Egli ha voluto erogarlo, a dispetto del presidente Pinelli, che stava a guardia della deliberazione della Camera e del suo tempo utile; ma la Camera stessa, in uno degli accessi d'ilarità ai quali si abbandona quando parla l'onorevole Polto, ha derogato alla sua prima determinazione, ed ha permesso il discorso senza uscita, che egli ha voluto farle. Com'era a prevedere, questo episodio doveva porre in movimento tutta la parte medica della Camera: Demaria, e quindi anche Lanza (cosa insolita in materia sanitaria) hanno avuto la parola e han proposto miglioramenti e riforme. Il ministro ha dovuto rispondere; ma noi che siamo meno epici della Camera, e non amiamo gli episodii, saremo ben lungi dal cacciarci in quello del dottor Polto.

Preferiamo piuttosto ricordare una buona osservazione del deputato Lions sulla necessità degli ospedali di convalescenza; essa è fondata sulla statistica che dà negli spedali militari la massima mortalità per *recidive*. Si comprende che in luoghi necessariamente chiusi e pieni di ammalati non debbono dimorare coloro che abbisognano d'igiene. Il ministro ha risposto che per ciò aveva sollecitato la concessione di opportuni locali.

Qualche altra osservazione ebbe luogo sulla categoria 21, che è di sole lire 114,763 per le reali guardie del corpo. Ma qui bisogna distinguere tra Michelini e Mellana. L'uno lasciandosi imporre dal nome di *Guardie del corpo*, e ignorando assolutamente la cosa, fece un discorsetto *transatlantico* sulla *incostituzionalità dei giannizzeri e de' pretoriani*. Mellana salvando sempre la categoria (che ha per oggetto di riparare ad antica ingiustizia, che toglieva a' molti carriera ordinaria) in favore de' poveri veterani; si limitava ad esporre l' idea molto adeguata, che in avvenire questa categoria non sarà riprodotta, mercè la giustizia de' nuovi ordinamenti militari che consentono a tutti le ordinarie promozioni, e non è quindi più necessario provvedere con la istituzione di una compagnia decorata del titolo di *Guardie del corpo*, e con soldi eccezionali, a coloro che militarono lungamente e onoratamente. Quando il difetto di istruzione, e altre condizioni del tempo impedivano a costoro di aspirare alle promozioni ordinarie, questa istituzione di Re Carlo Alberto sembrò, e fu liberalissima; oggi va a divenire superflua.

La cosa più singolare è intanto, che il discorso di Michelini tenne dietro a quello di Mellana. Egli citò il deputato di Casale, senza avere appreso la natura delle guardie del corpo in Piemonte! E quando il ministro ebbe rapidamente esposto, replicando alla taccia di incostituzionalità, l'organizzazione e l'indole dei corpi privilegiati che custodiscono la persona del re in altri Stati costituzionali come l'Inghilterra e la Prussia, per poi scendere al *centinaio di poveri vecchi* che compongono la *Guardia del corpo* in Piemonte, e non costano che 114 mila lire: l'ilarità della Camera non fu soltanto provocata dalla *posizione interessante* in cui si trovò Michelini, ma più ancora dalla considerazione delle cose nostre; qui, dove la persona del Re non ha bisogno di guardie speciali, ma è

APPENDICE.

BELLE ARTI

Aspettando che siano preparati gli articoli del nostro collaboratore sull'esposizione di belle arti che fanno seguito a quelli già pubblicati, stampiamo il seguente che ci viene comunicato sopra una statua del signor Albertoni.

Scoltura.

In questo ramo dell'arte, oggi fiorentissimo in Italia, siamo usi a vedere capo-lavori di uomini insigni, e però ad esiger molto e ad affilare acerbamente la critica. Mediocrità assoluta di raro si tollera là dove emergono le sommità. Sembra che, quasi a compenso della scadente pittura, il genio nazionale rivendichi la sua gloria sul marmo, onde giammai venga meno quel primato artistico che nessuna nazione osò contendere alla patria nostra. I Canova, i Thorvaltsen, i Tenerani, i Finelli, i Bartolini han dato nome alla scuola italiana di questo secolo

Con dispiacere vediamo quindi pochi lavori di scultura all'esposizione attuale di Torino; e questi di così piccola entità da far meschino contrapposto alla non povera serie dei quadri. Direbbesi, giudicando a prima giunta, altrettanto qui negletta l'opera dello scalpello, quanto in Roma e Firenze animata e culta. Lo che non crediamo di fatto. Opiniamo piuttosto che la città, poco monumentale, non dia mezzo di studio agl'ingegni statisti, che altrove si educano e s'ispirano; e negli edotti che rimpatriano, pieni l'anima e il petto delle idee e delle memorie romane, osserviamo, qui come altrove, elementi di buona e vigorosa scuola.

Fra i presenti, mira a distinguersi lo scalpello del signor Giovanni Albertoni da Varallo.

Autore già del busto di Carlo Alberto, per commissione regia, che riportò encomii nella esposizione al castello del Valentino dello scorso anno; autore parimente d'un grazioso gruppo rappresentante i figli di Re Vittorio Emanuele; noto per la creazione del pescatore in atto di gittar l'amo sull'acque, espone adesso una Polinnia, la musa della meditazione e del silenzio.

La statua è a due terzi del vero; poggia la mano sinistra sopra un tronco d'albero, coll'altra sostiene leggermente la guancia, cui è sovrapposto l'indice, esprimendo l'atto il più vero e il più naturale di chi gravemente si concentra in un'idea. Le forme del corpo, ben designate e trasparenti, sono avvolte entro un velo. Locchè dà gentilezza e grazia al concetto. Era impossibile immaginare la dea del silenzio senza cingerla d'un ammanto verginale di purità. Imperocchè nella poesia di quel mito si riveli quanto di bello, di soave e di celeste ha il mistero dell'anima umana.

Un celebre scrittore dei nostri tempi fece in questa poesia consistere il più squisito senso di gioia, e scrisse la *voluttà del silenzio*. Esso volle significare l'arcana, l'ineffabile dolcezza di chi si raccoglie e medita. A questa sentenza del filosofo il signor Albertoni ha inteso dar vita e persona, incarnandola in opera d'artista. Non è la figura pagana e convenzionale ch'esso ha voluto riprodurre; è una creazione fantastica, ispirata dal cuore; è un'immagine del vero ideale tradotta in forme visibili. E a tale natura, tutta eterea, non potea meglio conservare la sua spiritualità, di quel che rendendola così trasparente e così leggiera, abbenchè non priva delle forze e dei caratteri della vita. — Il volto, lo specchio delle bellezze fisiche in cui riflettono quelle dell'arte, ha delicato contorno, ha leggiadri lineamenti, ha nobile espressione d'ingenuità e di candore. Vi ravvisi un tipo di serietà che non cancella, ma ingentilisce l'impronta di care sembianze, che imprime sulla fronte i vezzi della giovine età e il senno d'una mente matura. Un'aureola di fiori, intrecciata nelle chiome scomposte, cinge la bellissima testa, e le dà aria ed apparenza di vera deità.

Questi i pregi principali della statua, la quale del resto in tutte le minori sue parti ha eleganza, finitezza e precisione. Apponevasi in passato al sig. Albertoni il difetto dell'impazienza, propria dei fervidi ingegni e giovanili, per il quale resta loro difficile il perdersi nelle minuzie che formano l'ornamento, non la sostanza di un lavoro. Da questo difetto, se mai fu giusta la critica, noi lo vediamo corretto col crescere del tempo e dopo sedici anni di romano studio. Così il volto, dove d'ogni artista primeggiano le cure, come anche il disegno e la esecuzione delle altre membra, ha trattato con maestria e con interesse. Vagamente scolpito il serto dei fiori, sciolto e molle il panneggiamento delle vesti, ben rilevate le forme che il manto nasconde. Le quali pieghevolezze ognuno comprende quanto sia difficile trarre dalla pietra, il più freddo elemento per sè che l'audacia artistica abbia potuto immaginare. E certo non altro che studi tenaci e lunghi anni di fatica in Roma, nel centro dei grandi monumenti, possono formare lo scultore, e ancora purchè egli abbia assoluta vocazione e genio. Imperciocchè, come dicemmo più sopra, nella città che racchiude gli avanzi dello scalpello greco e latino, i moderni contendono ai passati la palma del valore, e presso all'Apollo antico e al Torso di Belvedere, presso al gruppo di Laocoonte e al Mosè di Michelangelo sta il Perseo di Canova e il monumento di Rezzonico, e la Deposizione dalla Croce del Tenerani.

Il sig. Albertoni adunque, per iniziare in così classica città una nobile e ardita carriera dovette spiegare ingegno e volontà, capace di comprendere il grado attuale della scultura; e i successi che già riportava, più desiderati per lui senza dubbio in questa sua terra natale, gli possono essere argomento di altri migliori ai quali lo attende l'avvenire. Così egli segua sempre diritto quella scuola che si è fatta sua propria! Non si lasci invadere da mania di strana novità, come tanti, ma studii invece ed intenda a perfezionamento giusta il metodo dei grandi artisti che tolse a maestri!

Noi intanto gli auguriamo di cuore, che la simpatia onde lo accolse il paese, e il favore onde lo volle incoraggiato e protetto la Reale Casa di Savoia, continui ad essergli efficace scopo di meglio sviluppare i suoi talenti, e dare alla patria e all'arte nuovi e più estesi lavori.

Mannucci.

affidata all'amore del popolo, e alla fedeltà di tutto l'esercito.

Tutte queste categorie furono votate secondo le cifre proposte dalla commissione.

L'articolo inserito nel n. 1045 del *Risorgimento* senza responsabilità della Direzione ha provocato richiami e risposte, alle quali, senza pure accettarne responsabilità la Direzione dà luogo nelle pagine del giornale, dichiarando non volere altrimenti intrattenere i suoi lettori di questo argomento.

Risposta ad un articolo anonimo inserito nel numero 1045 *del* Risorgimento.

Per verità non sarebbe troppo glorioso per noi l'impugnare la penna per rispondere alle calunnie contro noi lanciate da un personaggio che vi ferisce da tergo. Ben saremmo abbastanza al riparo dalle calunniose taccie di questo ignoto avversario, e dalla natura degli argomenti da noi diffusamente trattati, e dal medesimo con loiolese sistema artatamente schivati, non che dalla natura di sfida da noi al ministero di guerra lanciata nel n. 133 dell'*Uguaglianza*.

Se non che l'articolista del n. 1045 del *Risorgimento* potrebbe per avventura credersi vincitore della lotta quando nelle attuali circostanze noi conservassimo il silenzio, e non segnalassimo al lettore le cause di quell'articolo, i motivi che vi diedero luogo, e la preziosa raccolta di falsità che in esso si racchiude.

Quindi è, che dato bando a personale difesa, solo imprenderemo a citare e segnalare i passi principali di quell'articolo, confutando i medesimi cogli argomenti opportuni.

Il nostro *valoroso e logico* avversario, dopo aver accennato al dubbio se l'aver noi così lungamente trattato del servizio sanitario d'armata debba ridestare piuttosto *sorpresa o disprezzo*, vuol dare ad intendere che il decreto del 30 ottobre fu imposto in via sperimentale, mentre che non già il decreto, ma le istruzioni secrete bensì hanno sole il carattere provvisorio. Poscia continuando sullo stesso tenore dice che noi dopo la promulgazione di quel malaugurato decreto *affettammo caritatevole commiserazione pel Corpo sanitario, e ci siamo creati spontaneamente suoi avvocati*: finge quindi il *nobile* campione!! di non comprendere d'essere *disceso sì basso* da non saper dire da se stesso la sua ragione: poi si persuade che la nostra affezione non era che *affettazione*, ed un pretesto *per isfogare antichi rancori* contro il signor presidente, e che non avendo *buone ragioni, nè criterio* a discernere il buono dal cattivo, abbiamo spiattellato una quantità di *assurdi*, di *incoerenze* e di *spropositi* che l'hanno fatto mettere in *forte apprensione* (come è delicato) se avesse a prendere in considerazione le nostre *ridicole osservazioni*, e che quindi abbandonato affatto l'argomento (ma non ci dice dove) *abbiamo raccolto il linguaggio del trivio* (il nostro avversario gloriosamente anonimo, ci pare maestro in questo linguaggio). In ultimo non ha potuto a meno di meravigliare come tutto il Corpo non sia sorto a difendere il proprio decoro nella persona del suo patrono.

Per verità non arriviamo a comprendere come si possa essere più sciagurato nella scelta degli argomenti di difesa. Noi abbiamo esposti fatti, e non asserzioni gratuite, come l'anonimo pretende dare ad intendere: noi abbiamo bravamente accusato, formulato i capi d'accusa, ed abbiamo posto la nostra firma sotto i nostri scritti: ma noi non eravamo servi, noi eravamo conscii del nostro operato; noi eravamo liberi, e non mercanteggiammo mai la nostra esistenza col danaro di chicchessia: non ci accingemmo ad attaccare un colosso finora stato intangibile, non perchè vi fosse deficienza di motivi, ma perchè non si era ancora potuto rompere il prestigio che ei seppe mettere in campo sotto l'antico sistema: ma pria di attaccarlo lo esaminammo attentamente, e ci accorgemmo che il colosso aveva di fatto i piedi di creta.

Circa poi all'essere noi od al non essere in diritto di discutere su cose che direttamente non ci riguardano è tale assurdo, e prova talmente quanto l'anonimo sia ignorante dei diritti che competono ai cittadini in un governo rappresentativo, che, se non fosse per tratto di compassione alla sua ignoranza, vorremmo invitare il governo a licenziarlo dal servizio come contrario alle odierne forme governative. Se a lui non piace che un cittadino goda dei suoi diritti, perchè rimane egli sotto le insegne di un tale governo? forse che non mancano governi assoluti? e se vi sono, perchè non offre a quelli gli *umilissimi suoi servizi?*

Eh via, si smascherino una volta i salariati nottoloni! a qual pro nascondersi ancora? si palesino oramai, chè il titolo col quale si è firmato l'ultimo potrebbe far sospettare, che il libello fosse scritto da persona diversa da quella che realmente potrebbe essere.

Nè vale che ei cerchi di appoggiarsi alla protesta dei 17 medici di Alessandria: forse si ignorano i pietosi uffici fatti in tutti gli spedali militari del regno per ottenere simili proteste? Sì, in tutti gli spedali militari del regno si trovarono gli officiosi patrocinatori delle proteste: ma il buon senso e la disciplina prevalsero. La insinuazione gesuitica poi tendente a far sì, che nelle conferenze venga di bel nuovo agitata la quistione delle proteste, possiamo assicurare, che quantunque ottenga un giorno o l'altro il suo effetto, non arriverà più ad ottenere il suo scopo, giacchè l'articolo non è fatto per altro, che per fargli perdere l'importanza che potrebbe avere nella bilancia governativa.

Se taluno incitato dal libello vorrà impugnare la penna, e gettarci una sfida, noi, benchè *nullità scientifiche e letterarie*, come l'anonimo eroicamente ci chiama, la accettiamo fin d'ora di buon grado, sempre che gli scritti portino la firma del loro autore, che oramai siamo stanchi di dover malgrado nostro lanciare a casaccio le nostre risposte ed allontanarci così dal tramite che ci siamo tracciati fin dal nostro primo impugnar la penna intorno a questo tedioso sì, ma essenziale argomento.

Un altro bel ritrovato si è il credere, che la quistione sanitaria sia quistione da trattarsi in famiglia. Ma gli è un fatto che ogni padre di famiglia ha diritto di ingerirsi in simili faccende, giacchè i padri di famiglia hanno i loro figli nell'esercito, i quali arrischierebbero di perdere prematuramente ed infruttuosamente la loro esistenza, per causa di cattive disposizioni sanitarie. E se i padri di famiglia provvedono a riempire le file dell'esercito, crediamo possa ad essi essere fatta facoltà di parlare di quest'esercito.

Per scusare le presidenziali ingiustizie in ordine alla eliminazione violenta di certi individui del personale sanitario, il nostro anonimo taccia i medesimi di *inetti*, di *bassa estrazione*, e di *appaltatori della salute altrui*, e non s'avvede il pover uomo, che ciò facendo incappa in uno di quegli atti che già formarono i nostri principali punti d'accusa. Ed infatti questi uomini *inetti* avendo occupato i primi posti in campagna, verrebbe confermata la nostra prima asserzione avere il signor presidente procacciata la rovina dell'esercito. Ad ogni modo il sistema di schivare gli argomenti, e *battere la campagna*, è un sistema che disonora il patrocinato, e che prova ad evidenza come non si abbiano argomenti di difesa. Il dire poi che gli ufficiali di sanità rimossi dal servizio, entrarono flebotomi, è un sentimento di tale grettezza, che non merita in verun modo il nostro sguardo, se non per dire, che il signor presidente non è nato presidente, e che anch'esso esercitò la flebotomia nei suoi primi tempi. Del resto poi nell'attuale nostro sistema non si avrebbe che il rovescio della medaglia, cioè in quei tempi si entrava flebotomo, si studiava e si diventava dottori, e progredivasi in carriera: ora invece si entra con due lauree per fare il flebotomo, e la carriera è tronca, si può dire, al grado di medico di reggimento; giacchè riducendosi le divisioni militari in numero di cinque, non si avranno più che cinque posti di medici di divisione su tutto il corpo sanitario.

Nè più veritiera si è l'asserzione, doversi all'attual presidente solo l'aumento di stipendio: giacchè prima dell'installamento dell'infallibile presidente, lo stipendio veniva già aumentato due volte, ed in due epoche diverse.

Il far consistere poi il bene del servizio sanitario nella bellezza dell'uniforme e nello aumento di qualche scudo di paga, è tale meschinità, che proverebbe ad evidenza in qual modo il signor presidente abbia saputo immiserire i suoi subordinati.

Quando però ancora si volesse ad ogni costo accettare per buono ciò che di fatti non lo è, non avrebbe nemmeno tuttavia il signor presidente la gloria di tale innovazione, giacchè il suo operato non sarebbe che un bastardo ed eunuco plagio di un nostro sistema già da noi precedentemente pubblicato, il quale se fosse stato adottato per intiero non avrebbe dato luogo ai giusti reclami.

Benchè il *letteratissimo e saccentissimo* nostro avversario abbia ritardato la pubblicazione del suo libello sino a questi tempi, perchè in quest'epoca si doveva discutere il bilancio della guerra, egli ha scelto male e il tempo e gli argomenti, giacchè dal complesso dell'articolo si vede chiaramente come abbia una pessima causa a trattare, e come il suo patrocinato sia in cattive condizioni. Negare i fatti da noi esposti non si può. L'anonimo invece d'insinuare a nostro riguardo maligne suggestioni, inviti il ministero di guerra a nominare una commissione d'inchiesta per esaminare i fatti. Ormai la gravità dei medesimi il richiede, come il richiede l'onore del presidente, e la delicatezza stessa del ministero: che fintanto non si verrà a questo mezzo, e vi saranno soltanto avvocati anonimi, siamo in diritto di crederci sicuri della vittoria.

Dott. LUIGI COLOMBA.

Da alquanti giorni ripetonsi frequentemente in Torino funesti casi d'idrofobia, che più volte già ebbero dolorose e fatali conseguenze. Mentre due medici collegiati si accapigliano fra di loro, sul terreno neutro della *Gazzetta del popolo*, per determinare le cause vere dell'idrofobia, collocandola l'uno nella sproporzione dei sessi, l'altro nella mancanza di un'imposta; noi ci facciamo a pregare il municipio torinese a non voler attendere che questa scientifica discussione sia giunta ad una conclusione, per dar qualche provvedimento in proposito.

La cosa è abbastanza grave, perchè sia opportuno di occuparsene seriamente. L'esperienza ha dimostrato che i mezzi fin qui messi in opera sono insufficienti; è adunque necessario ricorrere ad altri più efficaci. Noi non proporremo l'eccidio di tutti i cani, o l'equilibrio fra i due sessi; ma bensì puramente e semplicemente chiederemo, anche noi, che non si lasci nella calda stagione escire alcun cane, eccettochè od abbia la museruola, o venga guidato a guinzaglio. I contravventori siano passibili di una multa; i cani, nei quali manchino queste condizioni, possano venir considerati come privi di proprietario, epperò soggetti al boccone.

La vita, fosse pure di un uomo solo è oggetto abbastanza importante, perchè sia caso di uccidere anche qualche cane sano ed innocuo, piuttostochè, per intempestivi riguardi, lasciare in pericolo l'esistenza nostra ed altrui.

E questa provvisione crediamo che possa e debba farsi dagli amministratori del comune, perchè a loro in prima linea incumbe l'obbligo di vegliare alla sicurezza ed alla igiene pubblica; e se non andiamo errati, la legge del sette ottobre 1848 dà loro autorità sufficiente da ciò.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra*

La seduta è aperta all'una 1/2.

È approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge il solito sunto di petizioni

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.

Si è rimasto ieri alla categoria decimaquinta

Ministro della guerra. Ieri sul finire della seduta abbiamo dovuto lamentarci pel modo col quale si era avviata la discussione. Io forse smodai alquanto nei termini, e ciò si deve ripetere unicamente dal mio carattere facilissimo a lasciarsi trasportare. E bene però che tutti indistintamente ci persuadiamo di questa verità; ed è, che ove la discussione discenda nelle personalità, si hanno sempre a lamentare dei tristi inconvenienti, non proficui certamente al paese, dannosi al decoro del Parlamento, e cari solo ai nostri nemici (*da tutti i banchi della Camera si scorgono vivissimi segni di approvazione, e da ogni parte si sentono replicati: bravo!*).

Per meglio rischiarare la Camera intorno alla questione che si sta ventilando, ho pensato di raccogliere tutti i documenti che erano necessari onde accertarla, che ove per uno scopo finanziario si mettesse in proposito di voler aboliti i comandanti militari, essa otterrebbe un fine diametralmente opposto a quello che si ripromette.

I comandanti militari si possono distinguere in tre categorie risultanti dalle relative loro incumbenze. Vi sono in prima i comandanti militari delle piazze forti, quelli che abitano nei paesi dove stanziano forti guarnigioni, i terzi in ultimo, i quali sono addetti al servizio delle leve ed alle cure necessarie per la riserva. Tutti questi militari hanno il grado almeno di maggiori in attività; ora qualora si volessero cancellare dai posti che attualmente disimpegnano, sarebbe necessario dare loro la pensione di ritiro. Giacchè è bene di osservare che non si conferisce giammai alcun comando militare a quelle persone le quali sono capaci di un servizio regolare ed attivo.

Ora la Camera quanto dovrebbe spendere in queste pensioni di ritiro, prendendo per base il *minimum* a cui possono avere diritto? Dai computi fatti, risulta che il governo dovrebbe sborsare annualmente per queste pensioni la somma precisa di 122,000 lire

Nè a ciò si limiterebbe la spesa. Dacchè converrebbe per la leva ancora supplire ai commissarii con altre persone. E se si mira all'importanza dell'oggetto ed all'integrità che si richiede negli impiegati, si conoscerà come sia necessario retribuire questi commissarii civili in ragione almeno di 5,000 ll. caduno. Ora valutando questa somma da erogarsi ai nuovi impiegati con quella che si dovrebbe dare ai militari in ritiro, avremmo 265,000 lire, 46,000 lire di più di ciò che si spende oggi dall'erario.

Mi riassumo. Se è per l'influenza politica che non si vogliono mantenere i comandanti militari, è inutile perchè essi più non l'esercitano. Se è per agevolare le condizioni dell'erario, si sbaglia perchè esso se ne risentirebbe in peggio. Dico in fine che essi sono necessarii per le nostre milizie (*bravo!*)

Pescatore. Io prescinderò dal discorrere dei comandanti, che sono nelle piazze forti, per ragionare di quelli che abitano nei luoghi ove sono numerose guarnigioni, e nei paesi dove la principale incombenza loro si è di attendere alle *leve* ed alla *riserva*. Nel primo caso sarei curioso di sapere quali sieno gli uffizi loro; giacchè penso dover bastare in quei luoghi il generale della divisione per i lavori che riflettono quei corpi. Nel secondo all'incontro ci si dice che i comandanti debbono tenere i registri per le leve, e scrivere lettere necessarie a questi uffizii. Io confesso che non credo punto a questi lavori materiali, giacchè ove a queste incumbenze fossero soggetti i colonnelli, la loro dignità non ne sarebbe certo menomata. Credo più vero il dire che nè scrivono lettere, nè tengono registri; e che il loro posto è una vera *sinecura*. Per questa ragione propongo il presente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a presentare un ordinamento degli uffizi affidati al comandante di piazza, passa alla votazione della categoria. »

Ministro della guerra. Tutti gli spropositi ai quali è stato indotto l'onorevole preopinante, partono da una sola origine, ed è la credenza che i maggiori, o colonnelli di una fortezza abbiano la stessa paga di un maggiore o colonnello in attività. Il che è erroneo pienamente non eccedendo essa le lire 2500 come percepisce un semplice capitano.

Anche io credo che questi comandanti non scriveranno lettere, ma il lavoro non consiste semplicemente nell'opera materiale, sibbene nella responsabilità. Ed un errore commesso in questo ramo non solo potrebbe compromettere un particolare, ma eziandio il governo.

Quaglia legge un lungo discorso senza che se ne possa raccapezzare il senso per i rumori che la disattenzione della Camera e le conversazioni speciali causavano

Lanza. La questione di ieri versava piuttosto sopra l'oggetto finanziario, che non sopra il politico. Quindi il signor ministro si è studiato quest'oggi di dimostrarci che abolendo i comandanti militari ci troveremmo con un *deficit* di 46/m ll. Quando i computi del signor ministro siano fondati io mi arrendo volentieri alla conservazione di questi comandanti malgrado che ieri ne abbia combattuta la necessità e l'economia. Ed in prima domanderei se non si potrebbe diminuire il numero delle fortezze inutili, come si è fatto in Francia. Per questo si potrebbe nominare una commissione speciale la quale avesse a giudicare dell'importanza o dell'inutilità di queste.

Ed in ultimo se si potrebbe allargare l'influenza territoriale dei commissarii della seconda e terza specie

La Francia non spende più di un milione per i comandanti, ed il Belgio meno di 500,000 lire. Veda da ciò la Camera la gran differenza che corre tra il nostro paese e gli altri.

Sebbene queste osservazioni non sieno dirette a modificare la cifra di questa categoria, esse sono tuttavia importanti per far conoscere il vero spirito della Camera a questo riguardo. E siccome si è già votato dalla Camera che il ministero debba presentare un quadro numerico e graduale degli ufficiali sì attivi di ogni arma, che sedentarii, io lo eccito per ora a non voler lasciare la Camera al buio su questo quadro per la discussione del bilancio dell'anno venturo

Ministro della guerra. L'onorevole preopinante ha ragionato della possibilità di ridurre il numero delle nostre fortezze come si è fatto in Francia. Ma io sarei veramente desideroso di sapere dove sieno le nostre fortezze inutili! Se in Francia si è fatta questa riduzione, essa si deve al numero esorbitante di fortezze che esistevano, e posso dirlo con ragione perchè in tre o quattro volte che andai a viaggiare per quella contrada ve ne rinvenni sempre delle nuove. Io poi sono contento a ridurre i comandanti purchè la Camera mi accordi in proporzione lo stesso numero di uffiziali maggiori che sono nei reggimenti sì francesi che belgi. Ma l'avverto che in Francia, per non citare che un esempio, per ogni reggimento di cavalleria vi sono 5 uffiziali maggiori. Ed è indubitato che sì in questa come nel Belgio essi sono molto meglio retribuiti che non lo sieno presso di noi.

Io credo di aver fatto già molto riducendo a 219 gli uffiziali addetti al servizio sedentario da 360 che erano prima (*segni di approvazione*).

Pescatore. Domanda che venga interrogata la Camera sul suo ordine del giorno.

Durando. Io credo di dovermi opporre all'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè ove la Camera volesse entrare nella discussione sulle attribuzioni da affidarsi ad ogni impiegato, le leggi succederebbero alle leggi senza alcun profitto. Perciò crederei più conveniente lasciare questa determinazione agli uomini speciali di qualunque dicastero.

Pescatore. Il signor Durando parlando in questo senso diffida della sapienza della Camera, la quale se ascolterà volontieri il giudizio degli uomini speciali, e ne farà tesoro, con ciò non deve dispensarsi dal conoscere ed approvare quelle attribuzioni.

Durando. Io non ho voluto denigrare la riputazione della Camera, la quale ha già dato troppi saggi di saviezza, attività e prudenza, perchè possa darvi appicco, ma ho solo inteso provare l'estrema difficoltà di attuare un simile modo di discussione per la mole immensa di lavoro che tutto giorno crescerebbe.

Lanza. Io voto contro l'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè non si potranno giammai circonscrivere queste attribuzioni prima che non sia votata la legge sulla leva dalla quale in gran parte queste circoscrizioni dipendono.

Posto ai voti l'ordine del giorno Pescatore, è rigettato. È all'incontro adottata la categoria 15 nella somma complessiva di ll. 612,570.

È cancellata nel bilancio la categoria 16

Cat. 17. *Cappelle militari nei presidii forti.* 1,000.

È approvata.

Servizio sanitario degli ospedali

Cat. 18. *Personale.* 121,510.

Polto. Nel discorso che fece precedere alla discussione del bilancio della guerra, l'onorevole signor ministro riuscì applaudito da ogni rappresentante. Tuttavia una gran lacuna si è osservata, ed è questa, il silenzio con cui ha taciuto del *corpo sanitario* il quale, mi si perdoni l'espressione, è la vita dell'esercito *(ilarità generale e prolungata)*.

Io verrò esponendo alcune riforme necessarie per questo importantissimo corpo, esaminando qual sia la stima e la considerazione scientifica, della quale esso gode.

Il criterio per determinare la stima scientifica, sono gli esami . . .

Presidente. Farò osservare all'onorevole signor Polto che in questo momento si sta discutendo la parte finanziaria e non la legislativa. Se il preopinante vuole modificare o in più od in meno questa categoria, ha la parola, ma gliela ritiro se intende continuare nel tenore in cui ha cominciato.

Polto. Domando che si interroghi la Camera per sapere se sia contenta di lasciare che io svolga i miei pensieri sopra il corpo sanitario.

Presidente. Quei pensieri di riforma e di miglioramenti dovevano essere svolti nella discussione generale, la quale si premette a quella delle categorie per dar campo a tutti di manifestare i proprii desiderii; ove si proceda diversamente, ogni discussione durerà eterna.

L'invito perciò ad attenersi alla discussione della categoria e nella sua parte *finanziaria*.

Polto. Io domando che si proceda al voto della Camera.

La Camera accorda la parola.

Polto. I gradi di stima e di considerazione scientifica, dipendono dagli esami i quali ne sono come dire il criterio. Ora gli esami che si fanno subire a questi medici è puramente verbale, e non dura che per un'ora. Ne versa sopra la pratica, ma su quelle materie stesse che si studiarono lungo gli anni scolastici. Ad un simile sperimento sono pure soggetti i medici di battaglione. Ora io domando se questo esame non è una vera derisione. Quindi ne vengono delle animosità e dei conflitti coi militari, coi quali difficilmente convivono in pace.

Ministro della guerra. L'onorevole preopinante si è risentito perchè non abbia tenuto discorso del corpo sanitario. Io posso assicurarlo che è stata una vera dimenticanza, come ho dimenticato anche di far parola di molte altre cose che avrei voluto almeno accennare.

È necessario però che io dichiari che il nostro *corpo sanitario* ha subito delle grandi modificazioni sotto Carlo Alberto, e che d'allora in poi è stato sempre più stimato che altra volta. Ne posso fare buona testimonianza giacchè per molti anni sono vissuto in guarnigione, e se scemavano talvolta i suoi membri nella stima dei militari si doveva alle animosità ed agli alterchi con cui si perseguitavano fra di essi.

Demaria. Il corpo sanitario deve costituire un corpo speciale, ed avere i proprii superiori naturali, perchè goda di una vera libertà di azione. Oggi gli strumenti sono in mano degli ufficiali militari, invece di essere nei capi del corpo sanitario per questo accade che spesso mandando per un istrumento adatto ad una certa operazione, il medico o chirurgo è servito a sproposito.

Lions. Dacchè si è presentata dal ministero una legge per l'avanzamento dei militari, proporrei che un'altra se ne presentasse per l'avanzamento del corpo sanitario.

Dabormida. Il sig. ministro scrisse già una lettera al comitato della guerra perchè unitamente al progetto di legge che si stava compilando per l'avanzamento dei militari ne venisse compreso un altro per il corpo sanitario. Se non si fece; si è che il comitato mancava di documenti necessari.

Lanza. Pregherei il signor ministro a distinguere bene un altro anno nel bilancio della guerra lo scopo a cui si riferiscono queste categorie. Il che si potrebbe fare agevolmente negli articoli ponendo l'ammontare del personale distinto dall'ammontare per le spese di amministrazione, e queste da quelle pei medicinali.

La cat. 18 è approvata.

Cat. 19. Infermieri e manutenzioni 701, 408 40. Approvata.

Presidente. Osserva il ministro di finanze un errore passato nel bilancio attivo, ed ommissioni per cui sarebbe utile provocare una deliberazione. Il prodotto dei cent. addizionali è 897 o 47, 80, cioè 18 mila franchi di più di ciò che fu notato.

La spesa corrispondente è appunto la stessa.

All'art. 3 dove accennasi alle contribuzioni della Sardegna bisognerebbe aggiungere la *provinciale*.

Si scrisse 5 cent. invece di 4 nei centesimi addizionali.

Parmi che si potrebbe autorizzare il presidente a fare la rettificazione, altrimenti il progetto di legge verrà modificato in Senato e dovrà, seguendo il suo corso, tornar qui.

L'art. 5 si deve cangiare pure in qualche frase.

La Camera autorizza l'ufficio della presidenza a fare le rettificazioni.

Cat. 20. Bagni termali 58,100. Approvata.

Cat. 21. Corpi speciali. Guardie del corpo 114,763.

Vicari. È utile che i soldati possano fare degli avanzamenti; senzachè si ricorra a sinecure, si potrebbero pure impiegare altrove. In tal modo si diminuirebbe il numero dei pensionati. È contestabile l'utilità di questo corpo: il suo uffizio potrebbe compiersi dalla guardia nazionale. Perciò senza proporre una diminuzione invito il ministero a fare scomparire in un altro bilancio questa categoria.

Mellana. Si disse che questo corpo è liberale, e tale infatti fu considerato sotto il regno di Carlo Alberto che lo instituì, ed era allora perchè i militari non venivano, come ora, istruiti e non poteano perciò progredire.

Oltre a ciò v'erano corpi speciali, come l'accademia militare, le guardie del corpo, che impedivano l'avvanzamento agli altri. Ma coi nostri ordinamenti importanti eguaglianza, i bassi-ufficiali possono sperare avanzamento. Nè tuttavia propongo economie per questi vecchi soldati. Ma quando si provasse che il detto corpo non è indispensabile si potrebbe sciogliere la compagnia anche lasciando l'intiera paga. Ma oltre la paga bisogna aggiungere la spesa del locale, ed altre spese relative.

Michelini appunta quel corpo come privilegiato.

Ministro della guerra. I corpi privilegiati non esistono più; giungendo al ministero, gli agguagliai tutti. Nelle guardie del palazzo e del corpo entrano soldati di tutte le armi. È vero che montano la guardia in camera, ma bisogna pensare che sono vecchi e non sono semplici soldati. Vedo che in molti paesi costituzionali v'è ancora un gran lusso di corte, che qui non è più. Così in Inghilterra, paese da parecchi secoli costituzionale. Il re di

Prussia ha per guardia parecchi reggimenti. Le nostre guardie non hanno neppure la paga del loro grado, e per questo motivo hanno l'alloggio. Abolire questo corpo sarebbe una mancanza di riguardo.

La categ. è approvata.

Categ. 22. Guardie del real palazzo ll. 70,469. 64. Approvata.

Categ. 23. Corpo de'carabinieri reali ll. 2 milioni 23.,1£5 90. Approvata.

Categ. 24. Corpo di artiglieria ll. 4,748,203. 66.

Voti. A domani

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 23 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 19 maggio 1851, ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario di Piemonte:

Aschieri avv. Michele Alessandro, presidente di terza classe del tribunale di prima cognizione di Susa, a presidente di quello di Pinerolo;

Bottino avv. Luigi, presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Ivrea, a presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Birago di Vische cavaliere Damaso, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Cuneo, a presidente di quello di Susa;

Derossi avvocato Carlo Amedeo, giudice di prima cognizione di seconda classe nel tribunale d'Ivrea, con grado ed anzianità di vice-presidente, a presidente del tribunale di prima cognizione di Alba;

Salvi cav. Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Torino, a vice-presidente nello stesso tribunale;

Prelli avvocato Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a vice-presidente di quello di Cuneo;

Voli avvocato Stefano, giudice nel tribunale di prima cognizione di Torino, applicato all'ufficio d'istruzione, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Balbino avvocato Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di prima classe in quello di Torino, applicato all'ufficio d'istruzione;

Fernex conte Carlo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, ad avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Pozzi avvocato Celestino, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avvocato fiscale presso quello d'Asti;

Germano avvocato Giovanni Stefano, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Biella, ad avvocato fiscale presso quello di Mondovì;

Diuetti avv. Carlo, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, ad avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Biella;

Rocci cav. Faustino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Biella, a giudice istruttore in quello di Pinerolo.

È istituita in Torino una società femminile per apprestare con tutti i mezzi possibili e con provvide norme l'insegnamento gratuito ad allieve che vogliano destinarsi all'uffizio di maestre, affine di diffondere e migliorare la educazione e la istruzione delle fanciulle.

— Oggi 22 ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi della scuola di ginnastica. Precedette una serie di evoluzioni e di esperimenti eseguiti con tanta precisione ed agilità da generare in tutti gli spettatori la più viva ammirazione.

Daremo in altro numero i nomi dei premiati.

— Ci scrivono: — « Addì 11 corrente l'amministrazione comunale di Priero degnamente festeggiava l'anniversario dello Statuto. Furono celebrate solenni pompe religiose e il canto dell'inno Ambrosiano, dal parroco assistito, da tutto il clero e coll'intervento del corpo municipale, del giudice del luogo, degli impiegati, nonchè degli alunni della scuola elementare. La guardia nazionale disposta in bell'ordine eseguiva varie scariche con mirabile precisione. Il capitano della medesima volle quindi seco a fratellevole banchetto gli ufficiali e il nuovo sindaco senza aggravio dei fondi pubblici gratificò di una refezione tutto il corpo della milizia. Dava compimento alla festa una ben disposta illuminazione la quale però fu in parte impedita e guasta dalla pioggia. »

GENOVA, 22 *maggio*. — Essendosi reso defunto un ufficiale dei bersaglieri, ne seguiva ieri al dopopranzo l'accompagnamento della spoglia mortale al cimitero. Il convoglio funebre era composto di ufficiali di ogni arma, a cui si associò un numero grandissimo di ufficiali della guardia nazionale. Lo spirito di unione e di concordia che rese più solenne ed imponente questa cerimonia, si tradusse alla fine in evviva al Re ed allo Statuto, che gli ufficiali della guardia nazionale e della linea ripetevano tra gli amplessi e le strette di mano. (*Gazz. di Genova*).

ESTERO.

GRECIA. — Troviamo nell'*Observateur d'Athènes* ampi ragguagli sul conflitto insorto tra il Senato ed il gabinetto, di cui abbiamo già fatto parola. Nella seduta del 3 maggio, il Senato doveva continuare la discussione sul progetto di legge riguardo i commissarii di finanza. In una tornata precedente il signor Londos aveva proposto di sospendere ogni deliberazione su tale oggetto finchè i ministri avessero presentato il prospetto generale dell'esercizio del 1850, secondo una legge pubblicata l'anno scorso, acciocchè (dicono gli organi dell'opposizione) il Senato potesse giudicare con cognizione di causa se l'erario fosse in istato di sostenere le nuove gravezze che intendeva imporgli il ministro; gli interpreti del governo dicono invece che con ciò l'opposizione mirava ad inceppare l'azione del ministro di finanze, e a fare dello scandalo. Il dibattimento si aggirò adunque sulla proposta pregiudiziale di Londos, la cui votazione non aveva potuto avere luogo in un'antecedente tornata, essendosi sciolta l'Assemblea improvvisamente, atteso l'indisposizione del presidente. Il ministero, certo di ottenere la vittoria, domandava con insistenza che il Senato non prendesse in riflesso quella mozione, e adottasse semplicemente il suo progetto di legge; il ministro Cristides perorò principalmente a favore del governo, cercando di provare che la mozione del sig. Londos tendeva soltanto a protrarre a tempo indefinito una discussione più grave, quella delle leggi da esso ministro presentate, cui l'opposizione non avrebbe osato, diceva egli, combattere francamente.

Soggiungeva che qualsiasi corpo legislativo non avrebbe mai rifiutata la discussione delle leggi presentate costituzionalmente dal governo e votate dalla Camera elettiva, come il faceva da sei mesi l'opposizione del Senato; offeriva inoltre agli avversari del ministero di sottoporre tutti i documenti sulla contabilità, chiesti nella mozione Londos, ad una commissione eletta dal Senato; presentava un'esposizione finanziaria comprovante che il gabinetto presente, il quale aveva trovato le casse vuote e perfino un rilevante arretrato ne' pagamenti, era riescito a pagare tutti i debiti dell'amministrazione passata, e a procurare un considerevole miglioramento attivo nella pubblica sostanza, e conchiudeva pregando l'opposizione di sagrificare qualunque antipatia personale sull'altare della patria. Ma i senatori opponenti non cedettero a questi argomenti, e sostennero che sarebbe grande imprudenza l'approvare un aumento vistoso delle spese senza conoscere esattamente lo stato delle finanze. Posta poi a partito la proposizione del signor Londos, essa fu adottata con 19 voti contro 16. Al presidente del Senato sig. Delyanni, padre del ministro, che, come annunziammo, votò contro il governo (col quale, secondo dicono i ministeriali, egli aveva una antica ruggine per non aver ottenuto evasione favorevole circa una domanda di risarcimento, rivolta da lungo tempo al ministro di finanze), sarebbe stato intimato dal governo, a quanto narra il *Courrier d'Athènes*, di rinunciare alla presidenza, minacciandogli, in caso diverso, di destituire i suoi figli, di cui uno era ministro degli esteri, l'altro capo di dipartimento, e il terzo infine sotto-prefetto. Ma il sig. Delyanni padre si sarebbe mostrato irremovibile; e ciò avrebbe dato motivo alla dimissione del ministro degli esteri. Riferiamo anche questa versione del *Courrier* colla debita riserva, facendo notare ch'essa differisce non poco da quella pubblicata sul proposito nel nostro ragguaglio della settimana scorsa, confermata anche dall'*Observateur d'Athènes*. — Il senatore signor Vlakopulos, capo della gendarmeria, venne dimesso dalle sue funzioni, essendo stato annesso provvisoriamente al ministero della guerra il comando di quel corpo. — Il senatore generale Tzavella, che votò contro il governo, fu messo in disponibilità nella falange.

TURCHIA. — Gli ultimi avvisi d'Aleppo riferiscono che Mehmed pascià, governator generale di quella provincia, fece un'escursione nel paese, ove fu accolto benissimo, e ritornò in quella città accompagnato da molti *sceik* arabi, venuti dal deserto per fargli omaggio.

Il ministero ottomano del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici fece rimettere a Aidino, a Smirne, a Cerzirian ad a Yeni-Sceir in Macedonia una considerevole quantità di semente di cotone americano, raccomandando alle autorità di quei luoghi d'impiegare ogni cura possibile per diffondere la coltura di una pianta sì fruttuosa. Quanto prima si faranno nuovi invii di tale semente a Salonicco, a Serres ed in alcuni altri siti della Macedonia. — Per cura del ministro della guerra ottomano furono arrestati ultimamente a Costantinopoli quattro falsi monetari. Essi avevano fabbricato monete false pel valore di 2 milioni di piastre, le quali furono confiscate. I colpevoli vennero tradotti tosto nelle prigioni della polizia, e comparvero il dì seguente innanzi al consiglio supremo di giustizia; dicesi che uno di questi malfattori sia russo e gli altri tre sudditi della Porta.

SCIO, 11 *maggio* (Cart. dell'*Oss. Triest.*) — Nel villaggio di Laries, poco distante da qui, comparvero delle locuste che distrussero la maggior parte dei vigneti di quel villaggio, e tutto il fiore di rosa.

Nelle scorse settimane comparve nelle acque di Capo Sigri de' Mettelini una barca di pirati armata di 8 persone, la quale assalì una bombarda greca che da qui dirigevasi alla volta di Costantinopoli con 50 passeggeri e diversi gruppi pel valore di 10,000 piastre circa; i gruppi furono tutti involati ed i passeggieri derubati totalmente dei loro averi; la detta bombarda fu costretta a ritornare qui e trovasi tuttavia nel lazzaretto per espurgare la quarantena. Credesi che la barca predatrice appartenga al famigerato pirata il Negro, che fuggì ultimamente da Sira, ed esercita ora con una piccola goletta la sua colpevole industria nelle acque del golfo di Mandaglia.

INGHILTERRA. — Tutti a Londra, nei *clubs*, nei circoli, nelle conversazioni, alla corte perfino, parlano in questo momento d'una sventura toccata a un ufficiale della guardia, appartenente ad una famiglia della più alta aristocrazia. Il capitano Somerset, del reggimento dei *coldstream guards*, nipote del duca di Beufort, viddarsi tradotto innanzi al tribunale correzionale e condannato a dieci giorni di detenzione *in una casa di correzione*, per aver battuto a colpi di scudiscio un *policemen* in attività di funzioni.

Pare che il capitano Somerset, correndo in *phaeton* da lui stesso condotto, avesse voluto entrare in Hyde-Park per uno dei cancelli di cui fu vietato l'ingresso ai cavalli ed alle carrozze col principiare dell'esposizione. Un *policemen* gli fe' segno e gli gridò di fermarsi, il capitano Somerset non gli diè retta e proseguì frustando i cavalli; il *policemen* gli afferrò allora le redini; pel che il capitano gli scaricò sulla faccia una dozzina di frustate, partendo quindi a gran galoppo: ma fu immediatamente seguito e raggiunto da una pattuglia a cavallo.

In seguito a questi fatti il capitano Somerset comparve ieri l'altro innanzi al signor Hardwick, al tribunale di Marlboroug-Street. Dopo di aver sentite le parti, il signor Hardwick disse al prigioniero: « Io sono sorpreso, lo confesso, che un officiale al servizio di S. M. non abbia creduto di dover dare migliore esempio d'obbedienza alla legge. Bisogna che i constabili siano protetti nell'esecuzione dei loro doveri, e bisogna dare degli esempii di chiunque li insulta, o li oltraggia nell'esercizio del loro mandato. Voi andrete per dieci giorni in una casa di correzione. »

Il capitano Somerset, meravigliato, gridò: « In una casa di correzione! Condannatemi, vi prego, ad una multa. Spero che rivocherete la vostra determinazione. Una simile sentenza mi obbligherà probabilmente a lasciare il mio reggimento. Io pagherò qualunque tassa vorrete. »

Al che il signor Hardwick rispose: « No, io non cangio per nulla la mia sentenza. La legge non fa distinzioni di persone; e nel caso vostro non v'è alcuna ragione di usare indulgenza, poichè la vostra posizione sociale vi obbligava a dare l'esempio dell'obbedienza alla legge. » Dopo di questa dura ammonizione, il capitano Somerset fu condotto in carcere.

Questa faccenda produsse in Londra una sensazione, che nè anche il rumore dell'esposizione giunse a soffocare.

Egli era ancora un po' di moda colà di battere una sentinella, cavandosela generalmente col pagare una multa.

La sentenza pronunciata dal giudice di Marlboroug-Street servirà certo d'avviso; essa fu sentita dal pubblico con viva approvazione, siccome un omaggio reso al principio di eguaglianza innanzi alla legge. (*Débats*).

SPAGNA. — MADRID, 14 *maggio*. — Si conferma che le nuove elezioni danno al ministero una forte maggioranza contro tutte le frazioni riunite dell'opposizione.

Secondo l'*Heraldo* l'opposizione moderata avrebbe 31 voti e i progressisti 26.

Si dice che il conte di S. Luis (sig. Sartorius, ex-ministro dell'interno) sia stato scacciato dal distretto elettorale di Priego per ordine dell'autorità superiore della provincia di Cuenca. Il conte obbedì a questa ingiunzione, dichiarando però che avrebbe portato querela dinanzi al tribunale competente, non solo per il fatto che lo concerne, ma anche per le misure adottate rispetto agli elettori del mentovato distretto.

PORTOGALLO. — Abbiamo notizie di Oporto del 9 e di Lisbona del 10 maggio per la via di Spagna, ma non ci vien dato di rilevarne alcun fatto importante. A questa data Saldanha non aveva ancora lasciato Oporto, ed è noto che da questa sua partenza dipende in gran parte la sorte futura della dinastia portoghese.

Il *Diario do Goberno* di Lisbona del 9 pubblica il seguente decreto reale:

« Altissimo e potentissimo signore D. Fer-
« nando, re di Portogallo, duca di Sassonia-
« Coburgo-Gotha, maresciallo generale, gene-
« rale in capo dell'armata, mio amatissimo,
« stimatissimo e carissimo sposo:

« Io, Donna Maria, regina di Portogallo,
« degli Algarvi e altri dominii, m'inchino da-
« vanti la maestà vostra come davanti la per-
« sona ch'io maggiormente amo e stimo.

« Prendendo in considerazione ciò che V. M.
« testè mi ha presentato, e annuendo alla
« domanda indirizzatami, la libero del co-
« mando in capo dell'armata che io aveva
« affidato a V. M. con mio decreto reale in
« data 1? ottobre 1846.

« Altissimo e potentissimo principe e si-
« gnore Don Fernando, re di Portogallo, duca
« di Sassonia-Coburgo-Gotha, maresciallo ge-
« nerale, mio amatissimo, stimatissimo e ca-
« rissimo sposo che il Signore abbia in guar-
« dia l'augusta persona della V. M.

« Palazzo de las Necessitades, 7 maggio 1851,
di V. M. amatissima sposa
MARIA.
controf. *barone Francos*.

Questo decreto è seguito da un altro con cui il maresciallo di campo, Vicente di Campanha è revocato dalle funzioni d'ufficiale di ordinanza del re.

BELGIO. — BRUXELLES, 18 *maggio*. — Nissuna notizia della crisi ministeriale.

L'*Indépendance Belge* annuncia che un processo di alta importanza deve quanto prima occupare la corte di cassazione (Camera civile). Si tratta di una somma di due milioni che lo Stato ripete dall'antica gran banca, ossia società generale, in seguito ad una decisione della corte dei conti.

FRANCIA. — PARIGI, 19 *maggio*. — Il signor Sauteyra ha presentato la seguente proposta relativa alla pubblicazione dei dispacci telegrafici: « Art. 1. Tutti i dispacci telegrafici destinati ad essere pubblicati od affissi in totalità o in parte, dovranno essere inseriti testualmente nel *Moniteur* del giorno dopo che saranno spediti. — Art. 2. È vietato a qualunque funzionario pubblico di nulla aggiungere, sotto qualsiasi forma, ai dispacci che riceve, per appoggiare, corroborare, o per completare le notizie o avvisi che tramandano. (*Bulletin*).

— Nella seduta del 15 maggio, il signor de Ravinel presentò un rapporto a nome della commissione incaricata di regolare definitivamente il conto relativo all'impiego dei fondi secreti fatti dal generale de La Hitte, ministro degli affari esteri, dal primo novembre 1849 al 31 dicembre 1850. La commissione dichiarò unanimemente esservi luogo di dare al generale de La Hitte pieno ed intiero scaricamento dei fondi secreti per esso impiegati in qualità di ministro degli affari esteri dal 1 novembre 1849 al 31 dicembre 1850. (*Idem*).

— Il signor Francesco Bouvet ha presentato il seguente emendamento al progetto di legge sull'organizzazione della polizia di Lione: « L'articolo 4 del progetto di legge sull'organizzazione della polizia di Lione è così concepito:

« Il prefetto (del Rodano) riempirà nei co-
« muni di Villeurbanc, Vaux, Brou, Venisseux
« del dipartimento dell'Isère; Miribel, Rilleux
« e Montuel del dipartimento dell'Ain, le fun-
« zioni che furono conferite al prefetto di po-
« lizia con decreto del 3 brumaio anno IX.
« Le spese richieste dall'applicazione di que-
« sto decreto ai sovraccennati comuni, saran-
« no votate dai consigli municipali dietro pro
« posta del prefetto, e definitivamente rego-
« late per mezzo di un decreto del presidente
« della repubblica. »

Io domando la soppressione assoluta di questo articolo. (*Idem*).

— Il comitato centrale dell'*unione elettorale* pel dipartimento della Senna si è riunito quest'oggi nelle sale di Lemerduy. Era numerosissimo. Esso ha riconosciuto con grande maggioranza la necessità di rivedere la costituzione, ha nominato inoltre una commissione incaricata di compilare in questo senso una petizione che sarebbe presentata per la firma a tutti gli amici dell'ordine della Senna.

ALEMAGNA. — Le conferenze di Dresda furono chiuse ai 15 nella sera. Si rimase d'accordo su due punti. Non si formerà un esercito federale mobile: ma i governi si obbligano a tenere i loro contingenti presti, di modo che siano sempre disponibili e l'esercito federale si possa riunire prontamente. Il numero è fissato a 125 mila uomini. Per ciò che concerne le forze di ciascun contingente furono vinte generalmente le proposte anteriori. Si decise di accordare ai ministri presso la Dieta una dilazione di soli quindici giorni per chiedere ai loro rispettivi governi le istruzioni che loro mancano ancora. Se, spirato questo tempo, non fossero giunte le istruzioni sarà calcolata nella maggioranza la voce del ministro che non le avrà ricevute. Il sig. Manteuffel dee tornare stassera da Dresda; domani a sera partirà per Varsavia. Si crede che arriverà qui l'imperatore di Russia. Il sesto reggimento di corazzieri, di cui è capo l'imperatore, ricevè l'ordine di recarsi qui ai 25 e il vapore imperiale Kamstkatka ricevè l'ordine di gettar l'àncora a Stettin prima dei 25. (*Gazz. di Colonia dei* 18).

ACQUISGRANA, 16 *maggio*. — Il governo ha testè dato al nostro console generale a Anversa ordine di portarsi a Torino per assistere il nostro ambasciatore nella conclusione di un trattato commerciale che ci assicurerà gli stessi vantaggi che al Belgio. Il console generale venne prima qui per prendere dei ragguagli precisi sui bisogni del nostro commercio e della nostra industria. (*Gazz. di Colonia*

DRESDA, 15 *maggio*. — Il sig. Manteuffel ed il principe di Schwartzemberg giunsero qua ieri e scesero al palazzo dei principi, ove si erano preparati loro degli appartamenti. Appena giunto il sig. Manteuffel ebbe una conferenza col ministro degli affari esteri dell'Annover. S. E. ricevè quindi la visita di tutti i ministri e plenipotenziari. In una conferenza ulteriore col principe di Schwartzemberg fu stabilito che la chiusura delle conferenze sarebbe pronunciata oggi in piena tornata. (*Nuova Gazz. di Prussia.*)

ROSTOCK, 15 *maggio*. — Ieri sera si diede una serenata al maggiore di Witzleben giunto qua per l'ispezione delle truppe. La folla era tranquilla, ma durante una pausa alcuni intonarono la *Marseillaise*. I militari sguainarono la sciabola e colpirono i borghesi senza difesa. Tre persone furono ferite, un collegiale, un commesso ed un vecchio. L'autorità locale ordinerà senza dubbio un'istruzione severa, che farà conoscere i militari che si resero colpevoli di simili eccessi. (*Gazz. di Rostock.*)

BERLINO, 15 *maggio*. — La Danimarca ha fatto alla Russia delle proteste relativamente alla successione al trono, le quali saranno comunicate all'Assemblea dei notabili di Rendsburgo, tosto che sarà giunta la risposta del gabinetto di Pietroburgo. Le proposte saranno poi comunicate ulteriormente in una memoria alle corti alemanne. La Danimarca presenta come erede presuntivo della corona il figlio del principe Cristiano di Gluckburg, ma la Russia non sembra disposta a dare il suo assenso a questo progetto. (*Corr. litog.*)

DECESSI *del* 21 *maggio in Torino*.
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2217

ULTIME NOTIZIE.

Ci scrivono da Londra che sabbato 17, S. M. la Regina col principe Alberto visitò ed ammirò lungamente i nostri prodotti; chiedendo al nostro commissario se il nostro Re non conti di recarsi a Londra, ed aggiungendo con molta insistenza che se vi andasse: *il serait très-bien reçu*.

LONDRA, 19 *maggio*. — Il *Morning-Herald* annuncia che il governo britannico ha l'intenzione di ritirare una porzione delle sue truppe dall'alto Canadà, lasciando soltanto una guarnigione in Kingston. Lo stesso avverrebbe del basso Canadà, dove in Quebec solo sarebbero conservate alcune truppe.

PARIGI, 20 *maggio*. — Hanno avuto luogo all'Assemblea le interpellanze sui prigionieri di Belle-Isle. — È stato adottato l'ordine del giorno puro e semplice; e venne respinta la proposta *Esquiros* d'inviarvi 3 rappresentanti per fare una inchiesta.

PARIGI, 20 *maggio*. — Il movimento revisionista comincia a propagarsi con un'intensità e una rapidità rimarchevole. Il comitato generale per la revisione della costituzione riceve giornalmente numerose firme.

Nei dipartimenti le corrispondenze particolari sono unanimi a dichiarare, che la premura non è meno grande fra gli abitanti delle città e le popolazioni villiche. (*Patrie*).

— La *Sentinelle de la Marine*, giornale di Tolone, annuncia che la fregata a vapore l'*Orénoque*, è partito il 16 maggio a sera da quel porto per le provincie orientali dell'Algeria. Questa partenza è motivata dalla spedizione contro la Kabilia, di cui l'*Orénoque* è destinato a facilitare i movimenti. Si dice che un'altra fregata a vapore sta per ricevere la medesima destinazione.

BELGIO. — Si legge nell'*Indépendance Belge* del 19 maggio

Il signor Verhaegen, presidente della Camera dei deputati, fu chiamato ieri dal Re. In questa conferenza che durò, dicesi, più di due ore, il presidente della Camera palesò a S. M. i motivi e le considerazioni che non gli permettevano d'incaricarsi di formare una nuova amministrazione. Si assicura che in seguito a questa conferenza il Re avrebbe fatto chiamare a se il signor Dumon-Dumortier, presidente del Senato, il quale, giunto stamane da Tournay, fu ricevuto dal Re nel castello di Laeken.

MADRID, 15 *maggio*. — Si parla oggi di una modificazione di gabinetto, e dicesi che i signori Arteta e Gonzalez Romero verrebbero rimpiazzati. Credesi però che la modificazione non avrebbe luogo prima dell'apertura delle Cortes. Si designano pel nuovo gabinetto i signori *Seijas, Mayans, Benavides* e *Gonzalez Moron*. Il primo rappresenterebbe l'opposizione moderata, il secondo la frazione indipendente della Camera dei deputati, il terzo e quarto l'antica opposizione conservatrice.

Portogallo. — Le corrispondenze d'Oporto non offrono grande interesse. Saldanha non si decideva ancora a lasciar questa città. Egli doveva recarsi a Lisbona alla testa di più battaglioni.

Baden, 17 *maggio*. — Il re di Wurtemberg è qui giunto sotto il nome di conte di Teck, e si crede che passerà fra noi una parte della stagione.

Francoforte, 19 *maggio*. — Il generale de Rochow, inviato prussiano, lasciando Francoforte per recarsi a Varsavia, si farà surrogare durante la sua assenza dal ministro d'Austria alle sedute dell'Assemblea germanica.
(*Giorn. di Francof.*)

Argovia. — Sinora non si conosce il risultato della votazione sull'accettazione della costituzione solamente che di 4 circoli del distretto di Zofingen, ed esso è, contro speranza, sfavorevole. Da ciò puossi dedurre che anche questa costituzione sarà rifiutata. Questa essendo già la seconda che il popolo rifiuterebbe, è probabile che si dovrà limitare a modificare i paragrafi che non sono in armonia colla costituzione federale.

FONDI PUBBLICI.

Torino 22 *maggio* 1351.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	—
1849 — id. 1. gennaio	81	—
1834 — obbligazioni	980	
1849 — id	915	
Azioni banca nazionale	1650	
Sconto banca	4 0/0	
Anticipazioni banca	5 0/0	
Biglietti banca — perdita	5 1/2 00/00	

Genova 22 *maggio*.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7 bre	—	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	80 1/2	80 1/4
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970	nom.le
	1849 1 aprile e 1 8 bre	900	nom.le
	Toscana 5 0/0	90 3/4	90 1/2
Azioni della Banca		1660	1665
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 20 *maggio*.

Il movimento ascendente che si è dichiarato ieri nei fondi pubblici ha fatto anche quest'oggi molti progressi.

Il 5 0/0 chiude a 90, 85 in aumento di 50 centesimi.

Il 3 0/0 a 56, 35 in aumento di 20 cent.

Il 5 0/0 piemontese, a 80, 60 in aumento di 35 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera, de 6 mois environ

*Contenant 16 pages d'impression, format de l'*Illustration Française

Prix d'un Abonnement: 25 Francs.

Ce journal, *rédigé par un Comité français*, à Londre (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes que leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion*. — Pour les abonnements, s'adresser à Paris chez Susse frères, place de la Bourse, 31. Aux Messageries Nationales ainsi qu'aux bureaux de leurs correspondances en province, à la Compagnie centrale d'*Annonce*, 20, rue de la Banque; et pour l'Italie à Gênes à l'Administration de la publicité Italienne, rue Charles Felix, 238, 1.er étage.

COMMEDIE

DI

ARISTOFANE

tradotte

Dal Conte CORIOLANO DI BAGNOLO

SENATORE DEL REGNO

2 vol. di pag. 1215 assieme

Prezzo L. 10.

Dirigere le domande alli *Cugini* POMBA e C., in Torino, incaricati della vendita.

Torino, Cugini POMBA e COMP. Editori.

MANUALE

DI

GINNASTICA

corredato di **10** *tavole*

diligentemente incise in rame

COMPILAZIONE

SULLE MIGLIORI OPERE DI GINNASTICA TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI

di F. P.

Sono due volumetti l'uno di testo e l'altro di tavole. — Prezzo d'entrambi L. 2, 50.

Libreria antica e moderna

di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova*, *n.* 17.

DICTIONNAIRE

DES

JUGES DE PAIX ET DE POLICE

OU

Manuel Théorique et Pratique

en matière

Civile, Criminelle et Administrative

Suivi d'un

CODE DE LA JUSTICE DE PAIX

par

M. BIOCHE

Paris 1851 — 2 vol. in-8. — Francs 18.

È uscito il primo volume.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, n. 47.

SOUVENIRS

de la Guerre

DE LOMBARDIE

pendant les années **1848** *et* **1849**.

PAR

M. DE TALLEYRAND-PÉRIGORD

DUC DE DINO

Capitaine d'état-major de Sa Majesté le Roi de Sardaigne.

PARIS, 1851. — Un beau vol. in-8.

Prix 6 fr.

IDROTERAPIA. In amena Villeggiatura presso il Santuario d'Oropa nei monti di Biella venne aperto un piccolo *Stabilimento idropatico*; se l'aria saluberrima, la purezza e bassa temperatura dell'acqua felici risultati presagiscono, la prossimità del rinomato Santuario, e la magnifica bellezza del sito piacevole ne renderanno il soggiorno.

Si dovranno previamente indirizzare le domande al Direttore sottoscritto

Biella: — Guelpa Giuseppe.
Dottore in medicina e chirurgia.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Conte Hermann.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vudevilles

SUTERA. — Accademia.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Basei recita: *Il Bugiardo scuolaro di Meneghino maestro delle bugie.*

Cugini POMBA e COMPAGNIA — Editori.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

SCELTA COLLEZIONE

DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI

DI ECONOMIA POLITICA

ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE,

Diretta da **FRANCESCO FERRARA** *Professore di Economia Politica nella R. Università di Torino.*

NUOVO PROGRAMMA.

Innoltrandoci nella pubblicazione della *Biblioteca dell'Economista*, della quale il primo volume contenente i *Fisiocrati* è già da qualche tempo finito, e tre altri sono in corso di stampa contemporaneamente, troviamo necessario di dare, intorno a questa nostra ingente tipografica intrapresa, qualche maggiore schiarimento al pubblico italiano di quanto ne conteneva il programma da noi pubblicato in sul principiare dell'anno scorso.

Relativamente all'estensione ed al costo di questa *Biblioteca*, possiamo dire che essa venne accolta favorevolmente, avendone a quest'ora tal numero di associati da poter fiduciosi procedere nella stampa. Che se non sono essi finora assolutamente quanti avremmo desiderato e creduto, è da imputarsi in gran parte sia allo stato politico ed economico di molti degli Stati d'Italia, sia alle fortune dei privati le quali momentaneamente squilibrate non consentivano a parecchi, abbenchè studiosi delle materie in essa biblioteca raccolte, e amanti dei buoni libri in genere, di farne acquisto, quantunque essa *Biblioteca* venga a riuscire meno cara di quanto pare a prima vista, come chiaramente dimostreremo più sotto. Speriamo però che le cose pubbliche e per conseguenza le private, da esse tanto dipendenti, miglioreranno e che l'industria e il commercio librario ripiglieranno vita rigogliosa qual meritano, essendo essi il termometro dell'istruzione e perciò del grado d'incivilimento a cui sono pervenute le nazioni.

Nelle brevi parole che facemmo precedere a questa *Biblioteca* dicevamo: « Sotto il nome di Economia Politica si comprende facilmente tutta la scienza sociale. In oggi non vi è uomo che abbia cuore ed anima, che senta come si conviene di sè, della patria, dell'umanità, il quale non prenda interesse alle vitali quistioni che con evidenza di argomenti e con abbondanza di sapere si agitano fra i sommi pubblicisti ed economisti onde raggiungere il meglio per l'uomo nel medio sociale. » Le scienze economiche infatti abbracciano sia la parte teorica che quella pratica, sia la parte dottrinale che la sperimentale. Esse mostrano il come si formano le ricchezze individuali e la pubblica; esse mostrano ai governati ed ai governanti i modi di farle e proteggerle, assegnando il valor vero alle cose sulle quali verte la proprietà, l'ingegno, il lavoro.

Qual è il capitale della nazione? come si aumenta? in quali proporzioni devesi promuovere l'agricoltura e in quali l'industria? come è giusto sia retribuito l'operaio? Fino a quanto deve il governo proteggere l'industria nazionale colle dogane e con i premii? Qual è il miglior sistema d'imposizione? come devonsi queste ripartire? in quali usi ne va precipuamente impiegato l'importare? In qual limite è giusto che i governi prelevino sulla fortuna dei privati le somme a loro necessarie? Come e in quali proporzioni e circostanze si accresce la popolazione e in quali diminuisce? Da quali cagioni proviene la miseria? come rimediarvi? Se ciò è possibile e fino a quanto? Quanto l'istruzione giovi alla felicità del popolo? Quale specie d'istruzione vuolsi rendere più popolare? Quale e quanta ha da essere l'azione del governo nell'assistenza delle classi povere, nel loro miglioramento materiale e morale? Se una tassa dei poveri sia cosa morale, giusta, proficua? Il commercio è fonte abbondantissima di ricchezze per le nazioni e cagione di fratellanza fra le medesime: molte volte però fu motivo di guerre — è egli giusto intraprendere una guerra per imporre il commercio, le manifatture di un paese ad un altro? così credeva l'antica politica che aveva per base la forza e per principio la conquista, prima territoriale e poi industriale; ma le idee nuove a ciò ripugnano: l'economia politica che tratta d'interessi non deve avere il passo sulla giustizia. La concorrenza fra le nazioni in materia di commercio, d'industria, di sapere e d'incivilimento non è essa tanto utile quanto quella che fra gl'individui della stessa nazione si esercita? La libertà delle nazioni, la loro indipendenza politica una rispetto all'altra, non sono pertanto cose giustissime, santissime ed anco utilissime?

A tutte queste e ad altre rilevanti e vitali questioni rispondono le scienze economiche o tentano rispondere dopo studii profondi e fatti con coscienza

Dal tema della produzione, del cambio, della ricchezza, del modo d'intenderla, di crearla, di accrescerla passa all'uomo che ne è l'agente primo e il moderatore. — Qui lo studia sotto ogni rapporto; vede l'azione del capitale spettante al ricco; l'azione dell'ingegno che viene dal sapiente; l'azione delle braccia che è pòrta dal povero operaio, e qui cerca in quale equa proporzione a ognuno di questi azionisti spetta ripartire il prodotto ultimo.

Questo è il problema che preoccupa la scienza oggidì, e alla soluzione del quale non ha potuto pervenire ancora in modo soddisfacente.

Dall'uomo ascende poi a considerare le nazioni — cioè le grandi famiglie in cui è compartita — non divisa — l'umanità. Stabilisce le relazioni più utili fra di loro; i punti di contatto per cui non si urtino ma si combacino; la giustizia che deve utilmente, con decoro ed affetto reggere gli interessi scambievoli a incremento di ognuna di loro.

L'economia politica in questo caso si fa scienza di governo, anzi scienza sociale, antropologica; essa è retta e guidata in ciò da quelle teorie che dall'esperienza di tanti secoli dovettero di necessità emergere, vedendo che il buono non proviene che dal bene, comprendendo che l'utile non discende in retta linea che dal giusto, e che il giusto stesso non ha base certa che nel vero assoluto.

Allora la scienza economica o sociale che dire si voglia, per non affannarsi nel vuoto, nell'ideale o nel falso, che è peggio d'ogni altra cosa, ricorre ai numeri, prende a disamina le cifre interrogando la statistica, confronta, analizza e formola su dati positivi le sue sentenze

Da questo abbozzo e non quadro, giacchè ad accennare i principali punti di esso, altra tela vi vorrebbe che non quella di un breve programma, può vedersi di quale importanza sia questa scienza che tutte in sè racchiude e svolge le quistioni vitali che si agitano al giorno d'oggi: da ciò la necessità di questo studio.

Nè si creda già che simili studii siano di sola competenza di chi siede a reggere lo Stato o di chi va a discutere nei Parlamenti. — L'interesse ne è comune e generale; tutti adunque vi hanno a prender parte. Come si è veduto la scienza è una e moltiplice nello stesso tempo. — Una perchè tutte le sue fila tendono a uno scopo supremo la felicità relativa dell'uomo nell'ordine sociale: — Ma è moltiplice e frazionata nelle sue parti — per i metodi suoi e per la varietà delle materie su cui versa. Il possidente di terre, il fittaiuolo, il livellario, il fabbricante, il produttore, il consumatore, ognuno insomma vi ha grande interesse, anche come semplice cittadino e contribuente; ognuno come uomo eziandio, poichè da tutti può dirsi in oggi senza ostentazione o falsa modestia: *homo sum; nihil humani a me alienum puto.*

Quel popolo che si fa ricco di sode e di utili cognizioni, non nell'eccezione luminosa di qualche individuo, ma propriamente nella massa, progredisce necessariamente, succedendo senza sforzo in lui quei rivolgimenti pacifici e quelle utili riforme che domanda lo svolgersi dei tempi.

E queste cognizioni veramente utili, utilmente morali, moralmente progressive non si attingono che dallo studio delle scienze economiche: da qui l'importanza e la necessità del medesimo: necessità in chiunque ama ordinatamente sè e la patria, convinto che la ricchezza e la scienza degli individui è forza e lustro della nazione, convinto pure dall'esperienza giornaliera la quale ci dimostra evidentemente essere più potenti, più riputate, più ricche quelle nazioni nelle quali questi studi hanno più cultori e fanno maggiori progressi.

Egli è, retti e guidati da questi principii, che del miglior animo abbiamo dato mano alla stampa della *Biblioteca dell'Economista*, ampio repertorio ove, oltre ai migliori italiani, si sarebbe trovato, recato in lingua nostra, quanto di meglio era stato scritto dai più chiari Economisti di ogni paese. Le opere di molti di questi autori, francesi, inglesi, tedeschi, spagnuoli e va dicendo non erano fino ad ora state voltate in italiano, e quelle di molti inglesi e tedeschi nemmeno in francese, per cui i tesori di scienza speculativa e sperimentale in esse contenuti non potevano venire lucrati da coloro fra i nostri connazionali che quelle lingue non conoscessero bene addentro, il che vuol dire che quasi a tutti rimanevano sconosciute se ne eccettui il numero tenuissimo che si dà allo studio di quelle lingue.

Si aggiunga a questo che le opere inglesi e tedesche vengono generalmente a stare per noi ad un prezzo molto elevato, e perchè carissime di costo primitivo, e perchè non tenui sono le spese di porto e dazio per condurle dai luoghi della loro origine fino alla bottega de' nostri librai.

La nostra *Raccolta* invece, che sembra cara in complesso a prima vista, perchè non consterà di meno di 24 grossi volumi in 8° grande del prezzo di lire 18 cadauno all'incirca, è in fatto a prezzo assai tenue, poichè ognuno dei nostri volumi contiene tanta materia che delle edizioni forestiere non ammonterebbe a meno di 60 franchi o 70, come chiaro apparisce dal vol. 12° nostro, terzo però in ordine di pubblicazione, il quale contiene tre opere: una del Bastiat, *Armonie economiche*, una di G. Garnier, *Elementi di Economia politica* e la terza di Stuart Mill, *Principii di Economia politica*, le quali nelle edizioni loro originali costano complessivamente ll. 70. Pregio peculiare poi della nostra *Biblioteca* sono certamente i lavori originali che sopra i varii autori e le varie scuole vi andrà mano a mano intercalando il professore F. Ferrara direttore della medesima.

Il ridurre pertanto a un quinto la spesa che fare dovrebbe chiunque intendesse comporsi una biblioteca di economisti delle originali edizioni, le quali mancherebbero poi sempre di unità nel formato, ci parve cosa utilissima, poichè si apriva da noi l'adito alle scienze economiche a chi non conosceva quelle lingue straniere, e a tutti coloro che non potevano che spendere in esse una quinta parte di quanto nell'originale sarebbero ad essi costate quelle opere.

E basta dare un'occhiata alla nostra *biblioteca dell'economista* per convincersi della bellezza, eleganza ed assieme economia della nostra edizione. — La carta, il carattere ed il formato ne sono in tutto simili al presente nuovo programma. Ogni pagina di essa edizione contiene 47 righe di stampa, ogni riga lettere 65 una per l'altra, ed ogni fascicolo 80 di queste pagine, per cui moltiplicati gli uni per gli altri questi numeri si ha per risultato che ogni fascicolo contiene almeno 244,400 lettere quando non vi sono note in carattere più piccolo, il che succede ad ogni foglio, poichè in questo caso e cresce il numero delle righe e il numero delle lettere, e può dirsi senza tema di errare che un per l'altro quei fascicoli contengono 260 mila lettere; numero ingente e che dà un'idea giusta della copiosissima materia in essi ammassata; fascicoli che sono pure messi in vendita al prezzo, comparativamente tenuissimo, di L. 1, 50.

Dopo di avere discorso in principio di questo Nuovo Programma dell'importanza delle scienze economiche, credemmo di dover discendere a questi ulteriori particolari poichè ad alcuni parve riuscire cara questa nostra *Biblioteca*: ma essa non lo è: 1. perchè non è caro un fascicolo che costa Ln. 1 50, e che contiene 260 mila lettere cioè la materia di uno dei consueti volumi in-8 che ci vengono di Francia, e che costano da 7 a 8 fr. 2. perchè conseguentemente questa raccolta non viene che a costare un quinto di quanto importerebbero le opere originali in essa raccolte; 3 perchè la spesa ne viene ad essere compartita nei varii anni che dura l'associazione, perciò pagata insensibilmente; e 4. infine, perchè assolutamente e comparativamente sono molto più care altre associazioni che si pagano in giornata centesimi 80 al fascicolo contenente 16 pagine di stampa ed una mediocre incisione o litografia.

Se vi è danaro che debba spendersi con vera assennatezza è quello che s'impiega in libri; già adunque coscienza di un editore di stampare libri migliori al miglior prezzo possibile, e tali abbiamo l'intima convinzione di poter dire esser quelli editi da noi, mentre possiamo guarentire che verrà da noi adempito scrupolosamente a quanto abbiamo promesso, e ne possono far fede le gigantesche imprese condotte a compimento dalla ditta *Giuseppe Pomba e C.* a cui ci facciamo onore di succedere, così continuino a confortarci del loro favore i nostri connazionali

Torino, aprile 1851. Cugini Pomba e C.

PIANO DELLA RACCOLTA.

1. Questa biblioteca sarà divisa in due serie, la prima di *Trattati generali*, la seconda di *Trattati speciali*.

2. I *Trattati generali* (12 a 15 volumi) conterranno in ordine cronologico le opere più rinomate e precisamente quelle che si trovano segnate d'un asterisco nella lista unita al programma, salvo qualche piccola variazione che il bisogno di compartire la materia obblighi a fare.

3. Fra l'uno e l'altro autore si inseriranno dei discorsi originali del professore Ferrara, che servano a supplire alle lacune delle opere che non faranno parte della *Raccolta*, e ne diano accurati ragguagli.

4. I *Trattati speciali* formeranno altri quindici volumi circa, e per ogni materia speciale si uniranno quell'unica o quelle poche opere che sono decisamente riputate migliori; corredandola di appositi lavori del medesimo professore per supplire alle molte altre che non si potranno includere nella *Raccolta*.

5 Per ogni opera, o per ogni volume che contenga più opere, si darà un accuratissimo indice metodico ed alfabetico allo stesso tempo. In fine della *Raccolta* daremo un indice generale compilato sullo stesso sistema

6. Ad ogni autore e ad ogni opera faremo precedere opportune notizie biografiche e bibliografiche.

7. Finalmente, senza sposarne un impegno deciso, si spera poter conchiudere la *Raccolta* con una storia originale dell'Economia politica, lavoro che può dirsi ancora mancare, malgrado i varii saggi che ne sono stati tentati sinora.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in 24 a 30 volumi al più in 8 grande: ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

— Si distribuisce a dispense di 5 fogli di stampa con copertina stampata al prezzo di L. 1 50 caduna, cioè cent. 30 al foglio.

— Se ne pubblica una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. — La carta e i caratteri sono uguali a quelli del Programma, e conforme i fascicoli già pubblicati.

— Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havà, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 24 Maggio 1851. Num. 1053.

RIVISTA.

La *Sferza* di Brescia spende quattro colonne per rispondere a quattro linee del *Risorgimento*. Troppa compitezza, madonna *Sferza*! E intende provarci che è far atto d'uom logico e conseguente difendere gli interessi austriaci in Lombardia, dopo aver tentato di promuoverci la repubblica in Piemonte. Troppa ingenuità, sig. Mazzoldi.

Nei giornali romani null'altro che una prolissa notificazione del cardinale e vescovo di Bologna per una solenne processione.

Il *Costituzionale* riproduce alcuni documenti giustificativi stampati non ha guari dal famoso Libri. E ben vorremmo per l'onor suo e per quello d'Italia che ei riescisse a purgarsi dalla turpe taccia.

La pena di relegazione a sei mesi in distinte località della Maremma, che la polizia toscana avea inflitta al Guicciardini, e agli altri sei inquisiti, è stata commutata in esilio dallo Stato per egual tempo. Una stampa clandestina in data 15 maggio deplora i dispiacevoli fatti che accadono in Firenze e nelle provincie per la inibizione del non fumare: e il nostro corrispondente ci narra che ad ottenere questo scopo siensi anche dati commisti ai sigari dell'appalto dei sigari preparati e nocivi alla salute. — Noi speriamo che ciò sia un mero allarme, perchè non vogliam credere che nella civile Toscana possano adoperarsi mezzi così indegni e disonoranti.

Degli altri Stati italiani non abbiamo notizie rimarchevoli.

L'Assemblea francese avea udite le interpellanze sui fatti di Belle-Isle, e dopo la ferma risposta del sig. Faucher, passava all'ordine del giorno puro e semplice, respingendo la domanda Esquiroz d'inviare colà 3 rappresentanti per fare una inchiesta.

Si erano fatti commenti a Parigi sull'assenza del generale Cavaignac dall'adunanza della sinistra ove si trattò della revisione. I più credevano che ciò fosse motivato dal desiderio del generale di non trovarsi col sig. de Girardin, col quale dopo gli articoli della *Presse* si ritiene impossibile ogni riconciliazione.

Il movimento per la revisione della costituzione acquista sempre terreno nella capitale, e nei dipartimenti. Anche le diverse frazioni della maggioranza sembrano meno lontane dal mettersi d'accordo per una redazione comune della domanda da presentarsi all'uopo; redazione necessariamente assai vaga, perchè possa essere accettata da tutti i partiti, ma che stabilirebbe in principio la revisione *totale e legale*, senza determinare il senso in cui sarebbe fatta. — Ad ogni modo, supponendo anche la riunione delle diverse frazioni della maggioranza, può fin d'ora prevedersi come si ripartiranno i *suffragi nel voto della revisione*. — La proporzione sarà presso a poco quella, che si ha in tutte le grandi questioni in cui il partito moderato non si divide: due terzi per la revisione, un terzo contro, perchè in una riunione tenuta dai membri della sinistra, di cui diamo conto, si è deciso, che in presenza della legge 31 maggio, la sinistra voterà contro qualunque proposta di revisione. Ma i due terzi non bastano, e per conseguenza anche dopo il voto la questione non avrà progredito d'un passo, la confusione sarà sempre maggiore, e i partiti si intenderanno meno di prima.

Sotto questo aspetto si presenta oggi la situazione della Francia.

Nessuna notizia politica importante dall'Inghilterra, meno quella di nuovi ordinamenti e nuove difficoltà che il partito irlandese nei Comuni prepara al *bill* dei titoli.

L'esposizione è sempre il convegno di migliaia di stranieri. Alli 19, 24,850 persone aveanla visitata. Sabbato 17 i biglietti d'ingresso aveano fruttato 67,970 lire.

All'ultima giunta data ieri la notizia della speciale attenzione che la regina e il principe Alberto davano ai prodotti della nostra industria: le sete soprattutto ed i velluti furono grandemente lodati. Era pur noto già con quale gentile e premurosa insistenza quegli augusti personaggi mostrassero il vivo loro desiderio di avere in Londra l'ottimo nostro Re; lusinghiera dimostrazione di stima, che ben si dovea alla rara sua fermezza e lealtà, ed al senno col quale in tempi difficilissimi egli seppe governare e condurre a buon porto la minacciata nave dello Stato.

Il 13 maggio fu inaugurata in Flensbourg l'Assemblea dei notabili dell'Holstein, nella quale fu loro comunicato un progetto di costituzione.

Nel Vurtemberg la Camera elettiva discute il suo regolamento interno.

Nulla assolutamente che sia degno di nota dalla Russia o dall'Austria.

A Madrid vaghe dicerie di rimpasti ministeriali. Ma ad ogni caso non avrebbero luogo se non dopo convocate le Cortes; laondè abbiam agio di attendere gli eventi.

Nessun nuovo particolare d'importanza circa Saldanha. Egli continua a farla da sovrano, destituendo uffiziali, nominandone e promovendone altri; e la regina è costretta a rimanersene spettatrice impotente e trascurata.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto* un secondo articolo *sull'insegnamento* (vedi il primo nel nostro numero 1847).

Le questioni che concernono il programma degli studi, le misure disciplinari, l'andamento amministrativo degli istituti commessi alla loro cura, darebbero materia alle trattazioni di questi diversi corpi insegnanti.

Un programma di studi può sempre diversificare a seconda delle località e delle circostanze; quando anche esso costituisca una parte essenziale nella organizzazione dell'insegnamento, principalmente nei corsi universitarii, esso può dar luogo a contrarietà di azioni e di ammaestramenti che vonno essere risolte indubbiamente per conservare l'uniformità dell'istruzione uffiziale. Preoccupiamoci di poggiarlo sopra basi largamente teoriche, onde si dia ala agli ingegni a progredire, onde le giovani intelligenze si penetrino di sodi principii con cui sostenere vittoriosamente le discussioni che tante fiate interessano altamente l'ordine e la conservazione della società. Al programma degli studi si collegano le massime intorno agli esami degli allievi che si presentano dalle scuole universitarie e da quelle del libero insegnamento. Il sistema abbracciato di formolare per ogni materia una serie di quesiti da estraersi a sorte, ci sembra corrispondere allo scopo d'interessare le intelligenze giovanili e di prepararle a sostenere con proprii raziocinii le speciali opinioni ch'essi possono professare nell'argomento, onde un altro motivo per dare agli studi principalmente legali un largo sviluppo teorico, pel quale le stesse disposizioni articolate s'imprimono più facilmente nella memoria.

Acconcia e meritevole di lode medesimamente ci si presenta la istituzione di un premio universitario pella migliore soluzione di un tema proposto, perchè anche questa cospira ad imprimere uno slancio all'ingegno, e noi vedremo con gioia che ai giovani premiati il governo accordasse di diritto quelle facilitazioni che riuscir possono migliori per avanzarli nella loro carriera, principalmente quando s'avviino a quella dell'insegnare.

Quei giovani che frequentano le università hanno d'uopo di provvidi freni onde nel bollore delle passioni non trascorrano impetuosi oltre i confini assegnati dall'ordine sociale e dalla pubblica moralità. Tutte le vecchie legislazioni affidarono la cura di contenerli paternamente in una onesta libertà di vita e di costumi ai collegi universitarii; oggi sarebbe incostituzionale ed improvvido negare ai medesimi questa autorità di correzione e di patrocinio.

Il criterio popolare applicato alla pubblica moralità, tale è la formula filosofica del giurì. Presidiata da argomenti invincibili questa istituzione della società civile contemporanea, noi non veggiamo inconveniente perchè si scelga nel numero dei giovani dell'università, un giurì che sia ammesso a pronunciare il proprio verdict sulle infrazioni ai regolamenti disciplinari; che anzi noi lo ravvisiamo siccome il mezzo più acconcio per mantenere fra loro una nobile emulazione di dignità umana, onde non accada d'ingenerare nel loro corpo la diffidenza e il sospetto di falsi giudizi, perchè non è raro che convertano in amarissime critiche e fremano dispettosi sotto la verga del dispotismo magistrale.

L'ingerenza poliziesca si limiterebbe alla denuncia di questi fatti incriminabili ed alle provvidenze esecutive.

Le università lombardo-venete rilevano direttamente dallo Stato, quindi incombe ad esso il dovere di dotarle corrispondentemente allo scopo di dare un'istruzione completa e ricca di quel corredo d'istrumenti, di macchine, di musei, di gabinetti, di libri che agevolano l'acquisto d'ogni ordine di cognizioni. L'amministrazione di questi fondi può essere deferita al consiglio universitario senza timore che gli uomini della scienza scadano dalla loro dignità, occupandosi della ripartizione della dotazione. Nè la divisione delle propine urta in questioni personali quando essa venga fatta in ordine ad una disposizione legale; tanto più che anche pelle università reggono le idee da noi già proclamate più volte intorno alla convenienza di dare almeno altra forma alla percezione delle tasse scolastiche.

Il consiglio universitario è un tutto che può distinguersi in tante sezioni quante sono le facoltà istituite o da istituirsi. Senonchè dalla massima del libero insegnamento universitario sorge altra questione circa alla centralizzazione degli studi universitarii. Fino ad ora lo Stato accordava patenti di *privatisti*, o a dir meglio di professori privati di università fuori del centro universitario: tutti gli argomenti del liberalismo, di tutela all'autorità domestica di polizia, concorrono perchè almeno pell'insegnamento legale e pel teologico si mantenga l'antico sistema. Infatti il clero non dà egli ne' suoi seminari provinciali l'insegnamento superiore della teologia? e sarebbe altamente impolitico che predicando il libero insegnamento, si negasse ai vescovi un diritto per essi costituito, se non d'altro, da un lungo e continuato esercizio.

Pell'istruzione giuridica milita il motivo che non ha d'uopo nè di musei, nè di strumenti, nè di macchine. La scienza legale è capace di svariate opinioni, i codici hanno d'uopo d'un criterio interpretativo che si arresta in faccia alla decisione di un tribunale; e prima di sedere *pro tribunali* il giudice è obbligato a dare allo Stato tali garanzie di conoscere imparzialmente la propria missione, che esso non può uscire dall'orbita del diritto positivo. Altronde la sapienza dei tempi esige che non si pronunci in nessuna contestazione se non da un corpo morale.

Quindi si può lasciare senza pericolo sussistere l'istituzione di docenti distaccati che servano ai bisogni di quelli che, o per circostanze economiche o per altro, non possono allontanarsi dalle proprie famiglie.

Anche ammessa la libertà dell'insegnamento, almeno per ora, altro discorso abbiamo a fare per le scienze mediche e per gli studi che si addicono alla professione matematica. Fino a che i nostri stabilimenti sanitari non possono avere proprii gabinetti ed uomini che si dedichino esclusivamente a questa bisogna dell'istruire, l'umanità ha diritto che i medici ed i chirurghi apprendano una scienza, senza contrasto la più laboriosa, nei centri ove sia loro fattibile di addentrarsi, più profondamente che possono, nei misteri reconditi e nelle ambagi della natura animale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Daily-News*:

Uno dei tratti più caratteristici della politica del continente al presente è un orrore universale dell'Inghilterra, e il disamore per questa contrada che sentono i grandi partiti conservatori. Da tempo antico, quantunque colpevole di forma costituzionale, di leggi che assicurano la libertà individuale e la libertà della stampa, l'Inghilterra fu pur sempre considerata come una rispettata monarchia, mista ad un'aristocrazia godente di molta influenza e a molti privilegii popolari e tendenze democratiche. Lord Palmerston proferì l'altro giorno alcune parole in Parlamento sullo stato di Roma e dell'Italia, ch'ei trova poco soddisfacente. Appena avrebbe egli potuto dir meno. E tuttavia il giornale che è potente organo del signor Guizot assale lord Palmerston con una virulenza ed un linguaggio tale, quale si sarebbe potuto usare contro il più sanguinario demagogo. Nè il Metternich, nell'auge del suo potere avrebbe potuto sostenere più risolutamente l'assoluto governo del papa che gli scribi del protestante Guizot. Tutto ciò che si è fatto in Italia nei due ultimi anni, il sistema di governo del re di Napoli, quello del papa, quello di Toscana, mancipio dei preti romani, quello della Lombardia, guardata da 80 mila soldati, tutto è bene pel signor Guizot. La sola macchia nera nella carta d'Italia è il Piemonte, che vuol tenere i preti soggetti alla legge e mantiene la sua costituzione. E quando tali sono le intenzioni e i principii della politica estera, di uno dei più gran sostegni della monarchia in Francia, non rinnegato punto dagli altri realisti, le persone discrete sono tratte a domandare se la Francia potrà sfuggire alla monarchia. E la monarchia in Francia non significa più ciò ch'era prima, o quello ch'è tuttavia fra noi, la grande guarentigia d'un governo pacifico e costituzionale, la conservazione dei diritti di tutte le classi. In Francia implica dispotismo civile, militare e religioso, consolidazione in un regolare e permanente sistema di quella guerra contro il popolo, ch'era la norma di condotta del signor Guizot quando era al potere, e che mandò lui e il paese nel suo presente abisso. Dobbiamo confessare che i realisti francesi sono eguali in foria, stravaganza e follia ai socialisti, i quali si apprestano, non meno del signor Guizot, alla lotta. Egli guarda ad uno stato di guerra in cui le classi dominanti e superiori debbono tenere il piede sul collo al popolo. Essi invece vorrebbero porre il piede sul collo alle classi che dominarono sinora, e per consolidare il loro trionfo non tentano meno che una totale sovversione di ogni regola, grado e forza motrice della società. Se i più radicali fra i democratici americani fossero signori della Francia, troverebbero in realtà poco a mutare: non avrebbero che a godere del potere e dell'influenza che la fortuna avesse loro mandata. Ma il socialista francese sogna cangiamenti e rivoluzioni che i più radicali non ebbero in mente giammai. Egli cova idee intorno alla proprietà, il capitale, il credito, il diritto al lavoro, che le classi medie ed abbienti sono preparate a combattere colla baionetta, o nelle proprie mani o in mano dei soldati, cui mantengono a questo scopo.

Così ha in Francia due partiti estremi che si fanno guerra a vicenda e si sono preparati a quella guerra, e sono i realisti e i socialisti. E veramente se ad uno di questi due vien fatto di signoreggiare le parti più ragionevoli e quiete che stanno fra loro, scoppierà una guerra civile orribile, di cui non possiamo predire il risultamento: poichè nulla è più vario che le opinioni dei soldati. Tuttavia havvi una gran quantità di francesi, e questa tende anzi a crescere, i quali si oppongono ad esperimenti o mutazioni sociali, e al tempo stesso a qualunque restituzione di monarchia, sia alla Luigi XIV, alla Luigi XV, o alla Napoleone. Accetterebbero bensì la monarchia quale esiste in Inghilterra, ma essa non può più aver luogo in Francia, poichè qualunque monarchia sarebbe costretta a combattere i socialisti repubblicani e sarebbe battuta o dimenticherebbe se stessa nell'ora del trionfo. Alla repubblica solo la probabilità di pace e di moderazione. Il governo costituzionale non può esistere con altra forma. Quindi una grande idea guadagna tuttodì potere negli spiriti delle classi medie e moderate, la necessità di accettare e sostenere la repubblica od una repubblica. Qualunque altra cosa produrrebbe la lotta, una violenta e incerta lotta, e le classi medie e moderate sarebbero la prima vittima del selvaggio socialismo o dell'ultra-monarchia, qualunque d'essi trionfasse. Infatti il *juste milieu* del 1852 è una repubblica. Uomini come i sigg. Thiers e Broglie che si rannodano intorno a tale principio, provano che questa è la sola via a tenere. Veramente il sig. Thiers lascierebbe in disparte Luigi Napoleone come pericoloso, e il sig. Broglie lo lascierebbe regnar ancora quattro anni come innocuo. Ma in sostanza la rielezione o non elezione di Luigi Napoleone non è materia di sì vitale importanza; egli non sarà mai un monarca. E quattro altri anni di potere presidenziale invece di accrescerne la stabilità, lo lascierebbero con meno potere e minori titoli che non abbia acquistato finora in questi tre anni ch'egli ha ostinatamente e incomprensibilmente, ma altresì, crediamo, inevitabilmente sciupati.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Firenze, 20 maggio.

Non vi ripeto i fatti arbitrarii che riguardano il Viviani e il Guicciardini, perchè già li conoscete; solo vi dico che la condanna del Guicciardini e compagni è stata commutata nell'esiglio dalla Toscana per egual tempo di mesi sei.

Quà pure, come vi scrissi altra volta, è incominciata da qualche tempo la inibizione di fumare, la quale ha dato luogo a qualche baruffa. Questa dimostrazione, colla quale nell'interesse della causa della libertà politica si offende prepotentemente la libertà individuale, ha trovato nel buon senso del paese un ostacolo assai grave, non si è estesa che qualche poco in alcune provincie, ed è stata avversata e combattuta da molti del partito liberale, anche con una pubblicazione clandestina.

Sembra però che i sostenitori di questa dimostrazione abbiano avuto ricorso ad un mezzo veramente iniquo per raggiungere il loro scopo. Alcuni fumando dei sigari comprati al nostro appalto, hanno risentito dei gravissimi sconcerti di un genere affatto diverso da quello che talvolta suol produrre il tabacco, tanto da starne ammalati per dei giorni, e da far credere che vi fosse infusa una qualche sostanza venefica. L'esito infelice avuto dal primo tentativo fa supporre che siasi avuto ricorso a questo spediente, non difficile ad effettuarsi, frammischiando qualche sigaro preparato ai buoni che vengono dati a scegliere ai compratori. Per ora non risulta chiaramente che l'effetto prodotto da questi sigari sia procurato con mezzi artificiali, perciò mi astengo da ulteriori riflessioni su questo argomento, che sarebbe una vera prova della funesta influenza delle passioni che conducono l'uomo al delitto il più esecrabile.

Ad onta dei rifiuti del governo, il 29 Maggio non passerà inosservato!....

Torino, 23 maggio 1851

SENATO DEL REGNO.

Oggi il Senato cominciò la discussione generale dei trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra. Credevamo che dopo i lunghi e minuti dibattimenti seguiti nell'altra Camera; e le spiegazioni sì chiare e precise date dal ministro in quell'occasione; e sovrattutto dopo la luminosa relazione del senatore Giulio, così ricca di scienza ad un tempo, e di nozioni pratiche, e nella quale è con invidiabile limpidità, e connessione di idee e di fatti riassunta tutta la storia del nostro commercio esterno ed interno, poche parole sarebbersi fatte in Senato; posciacchè oramai quanto si poteva dire ed in favore, ed in contrario dei trattati, fu diffusamente detto e stampato; e ci pareva molto difficile che si potesse tuttavia inventare un'obbiezione che non fosse già stata risolta, o citare un fatto che non fosse già stato spiegato, od accampare un argomento che non avesse già ricevuto la sua confutazione.

E per fermo il primo oratore che scese nell'arringo a rompere una lancia contro il libero scambio, il senatore di Castagnetto, non fece che ripetere le esagerate declamazioni, o le gratuite asserzioni che in tutti i tempi i privilegiati del protezionismo opposero agli avversarii del monopolio. Egli si fece l'eco fedele di tutte le paure, evocò tutti i fantasimi, scongiurò tutte le larve che l'egoismo o l'ignoranza dei produttori invocarono già le cento e le mille volte. Ma non citò un fatto, non presentò una cifra, non avvalorò d'alcun principio di prova o di dimostrazione pur una delle sue tante asserzioni; secondo molto a proposito gli osservava il ministro Cavour. Nè invero è difficile indovinarne il motivo.

E quel ch'è più notevole, mentre virilmente s'adopra per far respingere i trattati, il signor di Castagnetto si proclama seguace delle dottrine del libero scambio; ed a chi avesse udito solo il preambolo del suo discorso, ei sarebbe sembrato il primo e più ardente *free-trade* di tutto il mondo. Or vedi logica! Ammettere il principio e negare le conseguenze necessarie di esso! Proclamare ottima la teoria, e respingerne come esiziale l'applicazione!

Ma se il signor di Castagnetto si contentò della parte modesta di eco delle paure, dei pregiudizii, e fin delle contraddizioni altrui, il senatore Sauli all'invece aspirò al vanto della originalità, nè, a dir vero, si può negare che egli abbialo raggiunto.

Le disquisizioni economiche non fanno per lui; delle conseguenze pratiche dell'attuale sistema daziario, o di quelle della riforma con questi trattati iniziata, e che deve ricevere il suo complemento dalla nuova tariffa, ei non si preoccupa nè punto nè poco. V'ha tal ragione sola ed unica, che indipendentemente da ogni questione di fatto, basta a lui per determinarlo a negare il suo voto ai trattati: ragione perentoria, irrepugnabile.

Egli respinge i trattati... perchè sono trattati. Non ridere, o lettore, che parliamo da senno. — Il senatore Sauli voterà contro i trattati perchè sono trattati.

L'argomentazione qui almeno è logica, e stringente. Che siano trattati non si può negare. Ma tutti i trattati sono un male per la nazione che li riceve e stipula; dunque questi trattati sono un male — e Dio ne salvi il Piemonte.

Forse la premessa parrà alquanto paradossale; ma il senatore Sauli è lì pronto a giustificarla colla storia di casa Savoia, e del Piemonte, dalle sue origini ai dì presenti.

Ogni trattato impone un vincolo; ogni vincolo diminuisce l'indipendenza; dunque è contrario alla dignità della nazione; diminuisce la sua libertà, dunque è lesivo dei suoi diritti.

Forse qualche maligno potrebbe aggiungere: le leggi vincolano gli individui, ne scemano la naturale indipendenza e libertà, dunque ogni legge è un male ed un ingiustizia; dunque il vero stato sociale dell'uomo è l'aggregazione eslege di individui sciolti da ogni vincolo reciproco... Ma il senatore Sauli risponderebbe.... *guizzando fra le difficoltà, e barcheggiando fra gli scogli.*

Fors'anche si potrebbe dirgli: se i trattati con altre nazioni per aver a dieci ciò che a fabbricarlo in paese costerebbe il venti, il trenta, ledono la dignità, l'indipendenza della nazione, anche le convenzioni fra privati per ricambio o sostituzione di servizii saranno un attentato alla dignità, alla indipendenza dell'individuo; dunque il guerriero scinga la spada, il letterato deponga la penna, il senatore Sauli rinunzi ai suoi prediletti studii, e rechinsi in mano gli stromenti dell'artefice a prepararsi loro medesimi gli abiti, il vitto, le cose tutte necessarie alla vita, e che ora otteniamo per accordi, e pagamenti da altri.

Tali almeno sono le conseguenze logiche dei principii posti dal senatore Sauli.

Eh via! che la dignità o l'indipendenza di una nazione non sono e non saranno mai nel suo isolamento! e neppure otterrà successi o gloria coi sottili accorgimenti o con ingegnose astuzie. Lealtà nelle sue relazioni all'estero, energia nel mantenere sempre e dovunque i suoi diritti; oculatezza nel sopravvegliare i proprii interessi; ordine, concordia: questi sono i veri elementi di prosperità, di dignità, d'indipendenza.

Ma il sen. Sauli che citava, in economia pubblica, i comuni del medio evo, quando le mura di ogni città erano una barriera fiscale, può senza inconseguenza fondare sull'isolamento il suo sistema politico.

Quanto alla maggioranza degli onorevoli suoi colleghi, non vorranno, crediamo, nè dividere con lui l'amore degli anacronismi, dei paradossi, sino a respingere i trattati per paura di vantaggiar troppo celeremente le condizioni del paese; nè si lasceranno sgomentare dall'immagine di quel pelago sconosciuto, nel quale la fervida immaginazione del sig. di Castagnetto dipingeva loro la nave dello Stato errante, sdruscita e pericolante, senza bussola e senza nocchiero. Ma piuttosto faranno loro pro della savia e giustissima osservazione del loro collega, il senatore Galli della Loggia, il quale accennava come le industrie non d'altronde ricevano vita rigogliosa e feconda se non dalla concorrenza, e come questa sia figlia di libertà; tantochè le industrie da rigorosi dazi protette, durano presso di noi stazionarie quali erano un secolo addietro; mentre invece, se alcune progredirono, sono quelle sole, alle quali le riforme mano mano introdotte nella nostra legislazione commerciale avevano conceduta qualche luce di libertà, la benefica azione della quale scuotevale dall'antico torpore e le avviava nel cammino dell'attività e dei progressi.

E a coloro che paventino la repentina transizione del protezionismo al libero commercio, rammenteremo oltre le dimostrazioni del ministro Cavour e dello stesso Galli della Loggia, quelle così precise ed esplicite che si contengono nella elaboratissima relazione

del senatore Giulio, e dalle quali appare: 1. come le riduzioni in questi trattati stipulati non distruggano affatto la protezione, ma solo scemino in essa quanto vi era di eccessivo e di ingiusto; talchè siano un avviamento al libero scambio, e non già il libero scambio; 2. come neppure si possa chiamare repentina questa transizione, dacchè una serie di leggi e di modificazioni fatte alla tariffa primitiva ne avea aperta e dirozzata la via; quali a cagion d'esempio i manifesti camerali del 17 marzo, 12 luglio, 13 settembre 1834; 7 aprile 1835; 9 aprile 1836; 14 maggio 1838; 15 dicembre 1840; 24 settembre 1842; 13 maggio 1843; 13 febbraio, 2 e 5 maggio 1846; 20 gennaio e 17 luglio 1847; ed i decreti reali 11 aprile, 6 maggio, 22 agosto 1848; ed i trattati con Roma e colla Toscana.

Che se alcuno ancora si rimanesse dubbioso e peritante, noi l'inviteremmo a ben meditare le seguenti parole dell'egregio relatore Giulio.

« Pel vostro voto starà, o signori, che la nostra industria ed il nostro commercio progrediscano in quella via di libertà che da lungo tempo la scienza addita come sola sicura e conducente ad una stabile prosperità, ed il governo aprì, or son più anni, con saggie e progressive riduzioni de' dazii doganali, e nella quale voi medesimi avete dimostrato di voler persistere, quando approvaste le convenzioni commerciali conchiuse dal governo del Re con quello di Toscana e con la Santa Sede, quando consentiste in massima l'abolizione di tutti i diritti differenziali: pel vostro voto starà che si moltiplichino e si restringano con nazioni libere, potenti ed industri quelle relazioni d'amicizia e di buona corrispondenza, le quali create da antiche transazioni politiche, o da conformità di instituzioni, acquisteranno nuova forza e più perenne durata per comunela d'interessi, e per più intime e frequenti relazioni commerciali. »

.... « Oltrechè l'approvazione delle due leggi proposte, coll'aprire nuovi mercati al nostro commercio, nuovi sbocchi alle nostre derrate, coll'accrescere l'agiatezza de' contribuenti, col permettere una migliore distribuzione de' tributi, coll'aggiungere un nuovo stimolo all'attività de' nostri manifattori, col dare maggior forza e consistenza alle nostre alleanze conferirà al paese un segnalato benefizio: mentre invece la reiezione delle leggi medesime sarebbe una calamità di cui è impossibile di tutte prevedere, difficile di esagerare le conseguenze »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La guerra ai cappellani fatta oggi dall'onorevole Mellana è senza dubbio la parte più spiccante di questa tornata della Camera, in cui per altro tutte le discussioni si aggirarono intorno alla categoria 24 del bilancio della guerra.

Il deputato di Casale con tutti gli esordii e le proteste contro le interpretazioni che potrebbero darsi alla soppressione che egli andava a proporre, ed anche contro la noia di vedergli ripetere la picciola guerra guerriata anti-clericale, non giunse a prevenire l'effetto di questa sua eccentricità, che fu veramente quale egli lo aveva preveduto. La più forte ragione che egli si avesse era infatti l'esempio francese; ma si sa che la logica di questi esempi è screditata in Italia; ed altronde il ministro della guerra si incaricò di rispondergli sui sentimenti dell'esercito francese, e sull'esperienza fattane in Algeria.

Quando si lasciò la logica degli esempi e si venne alle ragioni, il deputato Mellana cercò le sue nello Statuto; si sa infatti che il suo *forte* è il dritto costituzionale, o almeno che questo è il suo *debole*. I cappellani, secondo lui sono contrarii alla libertà de'culti; essi impongono alla coscienza del soldato.

Ma a vero dire noi non crediamo che i cappellani d'un esercito siano armati di baionetta, ed i soldati di aspersorio per lasciarsi tiranneggiare nelle coscienze da' cappellani. Se per imporre si intende esercitare la forza nella parola e della persuasione, non vi vediamo un gran male. Ma si tranquilli pure il deputato di Casale. I nostri sacerdoti non hanno una missione di propaganda in paese cattolico; essi hanno quella della moralità, della istruzione, della carità.

E questo rispondeva il ministro della guerra narrando come essi in tempo di pace si consacrano alla istruzione del soldato ed al servizio degli ospedali. E chi nol conosce questo culto costante, e così onorevole pel culto cattolico? Bisogna che sorga l'onorevole Lisio ad assicurarvi che in un paese costituzionalissimo e di tutta libertà di culti qual è l'Inghilterra, lo esercito ha i suoi cappellani? Bisogna che egli vi dica che la parola del pergamo e della cattedra non è una coazione in buon diritto costituzionale, narrandovi come in difetto del cappellano le pratiche dalla Chiesa stabilite si eseguano nell'esercito inglese da un uffiziale del corpo? Se la parola educativa del sacerdozio cristiano potesse considerarsi come una *coazione* sarebbe a temersi più in bocca dell'uffiziale armato che comanda ed infligge le pene disciplinari, che in quella dell'umile ministro del santuario.

Non avranno certamente a lodarci in risposta il clero anglicano al confronto del cattolico. È a tutti noto il celebre rapporto dell'ammiraglio Maitland sui servizii comparati de'cappellani de'due culti. Si sa come in terra ed in mare, nelle pestilenze di oriente, come sotto la febbre dei pontoni, il prete cattolico, senza famiglia, in grazia del suo celibato, adempì sempre agli uffizii di carità meglio che il protestante; e che a questo suo zelo sono dovute molte conversioni al cattolicismo negli spedali militari e marittimi degli stabilimenti britannici.

Replicare con Mellana che alla istruzione si provvede coi maestri, è volontariamente sconoscere l'influenza della religione sulla morale, l'onnipotenza della parola che ha un carattere sacro, sconoscere la forza dell'*autorità* nello insegnamento elementare, negare i procedimenti dello spirito umano, che per edificare deve credere, e dopo aver edificato può abbandonarsi all'analisi.

Dire che bisogna lasciare ai soldati la cura di provvedere alla propria educazione morale e religiosa, scegliendo i cappellani nel culto a loro più gradevole, e sceglendoli di proprio gusto, è ripetere una delle mille vanterie dell'*associazione volontaria*, la quale si è destinata a conquistare nuove forze a misura che la volontà s'illumina e si corregge, non riuscirà forse mai a surrogare interamente le cure provvisionali dell'amministrazione e del governo, che rappresentano un'associazione prestabilita e diretta dagli uomini più capaci. Quanti non sarebbero i comuni che difetterebbero di parroco, di maestro di scuola primario, di medico condotto, se si lasciasse agli abitanti la facoltà di averne o non averne! La volontà non esce dalla natura rude ed incolta bella e fatta per conoscere il bene ed associarsi pel meglio.

All'eccentricità della guerra ai cappellani aggiunse poi lo stesso deputato quella contro le mense comuni degli ufficiali dell'esercito. Esse alimentano *lo spirito di corpo* che non è a lodarsi, costringono l'ufficiale a una spesa di cui non è spesso capace, lo impediscono di sussidiare con essa la sua famiglia, ecc.

A parte che gli uffiziali, i quali hanno genitori viventi nel luogo in cui servono, sono dispensati, il ministro ha risposto con gli esempi di tutti gli eserciti meglio disciplinati; e ispirandosi alle reminiscenze della adolescenza, ha ricordato la *sua vita di camerata* com'egli la chiamava, con una emozione che si è comunicata alla Camera. E veramente è questa una specie tutta sua di eloquenza che Lamarmora ha spiegato nella discussione di questo bilancio; egli non procede per sintesi o con formole belle e fatte, ma parla con la sua esperienza, e spesso racconta i fatti ad essa relativi, descrive le occasioni in cui l'ha acquistata. Questa forma ingenua e leale toglie ai suoi discorsi ogni ombra di pretensione dottrinale; si assiste alla edificazione del suo criterio, si sente che la sua coscienza è illuminata dai fatti; l'Assemblea partecipa alla freschezza delle impressioni che egli rammenta; e quando si comprende che un criterio è fatto con l'osservazione lenta e costante, non è più possibile scambiare con la caparbietà la giusta tenacità dei propositi; e si è disposti a cedere a chi crede perchè ha tanta ragione di credere.

La obbiezione alle mense comuni non è degna di fermarci un solo istante. Bisogna ignorare che l'*amor della corporazione* è la forza, o meglio l'essenza degli eserciti, e che la disciplina si fa con l'abito e con la convivenza, per opporsi a un provvedimento così saggio. La questione non è là. Esaminate se bisogna o non bisogna un esercito. Siate con Josti o con Brofferio se vi piace. Confidate la salvezza della patria e l'avvenire d'Italia al suono delle campane; ma finchè cercate un esercito, vi piaccia volerlo esercito, quanto a dire degnatevi ammettere la convivenza, la disciplina, l'educazione in comune, e l'*amor di corpo*. Soprattutto non dimenticate che il Piemonte, che vi piace riformare, era detto un paese militare perchè lo spirito militare dalla caserma era passato nella famiglia, e che il solo mezzo di farlo essere *civile* in casa, il che molto importa con le nuove istituzioni, e *militare* al di fuori, è di ricondurre lo spirito militare dalla famiglia nella caserma. Intendiamoci.

Una quistione di contabilità tenne l'ultima parte della tornata. Essa fu una vera anfibologia. Una osservazione del generale Cossato, della quale si impadronì subito Sineo, pensoso per gli allori di Mellana, fece dubitare che votandosi il fondo di questa categoria senza designarne gli articoli si lasciava allo arbitrio del ministro il distribuirne i parecchi milioni. Dabormida, Revel, Petitti, Pallieri dissiparono questa strana illusione, dimostrando come invece di articoli vi sono le tabelle con la destinazione di tutte le parti di quella cifra e il decreto sulle paghe del 17 marzo 1851; così che la quistione non era che di forma puramente materiale.

Alla votazione le mense e i cappellani sfuggirono ai colpi innocenti del deputato di Casale, che sarebbe molto utile al Parlamente ed al paese se avesse meno gusto per la originalità de' suoi concetti.

***CIRCOLARE** del Superiore delle Scuole Cristiane scritta da Parigi ai maestri di Francia in data 7 marzo 1848*

In pressochè tutti gli articoli di giornale che si stamparono durante la tanto leale guerra che arde contro i Fratelli delle Scuole Cristiane si tentò, e Dio sa con quanto acume di logica, un nobile esperimento del noto detto dell'uomo di Stato francese, che da due linee di scritto di chicchessia si può trarre argomento per mandarlo in sulle forche. Con una buona fede che accusa la nativa generosità d'animo, con una imparzialità veramente esemplare, con una delicatezza di sentire che innamora furono ricercate, interpretate, chiosate, sfigurate, dilaniate norme delle Scuole: regole dell'Ordine; vite di uomini cui sinora l'umanità benedisse; libri scolastici; scritti d'ogni genere, non esclusi forse neppure biglietti individuali.

Nulla fu risparmiato, e da tutto *l'amore del pubblico bene* volle trarre armi potenti per atterrare *i crudeli e sanguinosi nemici dell'infanzia, del popolo, della civiltà*.

Fu per altro dimenticato un atto ufficiale del Capo di quella *malaugurata setta*, come la chiamano, dal quale senza fatica e senza sofisticheria si vede qual sia il vero spirito che anima l'educazione che dai Fratelli delle Scuole Cristiane si imparte ai figliuoli del popolo.

Ripubblicando ora quel documento, che fu tempo fa riferito dal giornale l'*Educatore*, non vogliamo ommettere il preambolo che vi premettevano i compilatori di quella pubblicazione periodica. Anche ai sentimenti loro crediamo dover rendere giustizia affinchè certe accuse che si vanno spargendo, e che talvolta possono avere qualche fondamento, non abbiano a generalizzarsi senza imparzialità e senza discernimento.

Non aggiungeremo poi verun commento alla circolare venutaci di Francia per non cadere negli errori che vivono in quel paese, che uomini, i quali certo non possono stare a pari coi nostri nemici degli Ignorantelli, non hanno arrossito di proclamare altamente. Figuriamoci che vergogna se ci fosse sfuggito di ripetere quanto il sig. Vittorio Cousin scriveva narrando una sua conversazione seguita in Amsterdam: « Il était assez curieux d'entendre à Amsterdam un catholique (M.r Schrender), un ministre protestant, un quaker et un philosophe, s'accordant à faire l'éloge de ces pauvres frères qui, sans bruit, font tant de bien, et qu'un FANATISME D'UN NOUVEAU GENRE essaye en vain de flétrir sous le nom de frères ignorantins. Mais je m'arrête ici pour ne pas brouiller M.r l'Inspecteur L'Ange, malgré sa rigidité *anti-catholique* et ses trente ans d'expérience de l'education du peuple, avec notre PHILANTROPIE PARISIENNE.

Oh quante volte converrebbe ricordare la morale della favola *mutato nomine* ecc

L. FRANCHI.

Pubblichiamo, benchè un po' tardi, un'importante circolare del superiore dei FF. delle scuole cristiane che da Parigi dava loro savissimi avvertimenti sulle nuove condizioni del loro istituto dopo gli eventi del 24 febbraio. Ella è come un programma che contiene lo spirito e le tendenze dell'insegnamento delle loro scuole, e richiama ai suoi confratelli la necessità di progredire nella via della civiltà fondata sulla gran base della Religione cristiana; necessità sentita dal loro istitutore, il quale a differenza degli altri ordini che vollero mantenersi immoti nell'universal cangiamento delle condizioni europee, e proclamarono il superbo principio del sint ut sunt aut non sint, *lasciò libero a' suoi successori di modificare i suoi statuti nelle parti estrinseche ed accidentali, purchè intatto si mantenesse lo spirito dell'ordine che si riassume nell'educazione cristiana del popolo* LA DIREZIONE.

Paris, le 7 mars 1848.

Nos très-chers frères.

Voici de grands évènements; voici de grandes leçons données à tous les hommes. En les contemplant, nous avons besoin de nous écrier: *Le doigt de Dieu et là*; c'est lui qui dirige ces évènements et qui donne ces leçons aux rois et aux peuples, pour leur apprendre leur origine commune et leur égalité devant ses lois éternelles. Nous aussi, dans notre très-humble et très-obscure condition, considérant ces changements avec l'œil du chrétien, nous pouvons et nous devons profiter de ces solennelles et éclatantes leçons pour le salut de nos âmes et pour notre conduite en ce monde, tant à l'égard de la société, qu'à l'égard des nombreux enfans que les familles veulent bien nous confier.

Et d'abord, nos très-chers frères, pénétrons-nous de cette pensée, qu'à travers toutes les révolutions, au dessus de toutes les institutions humaines, deux grandes choses survivent et demeurent, Dieu et la Patrie; *Dieu*, dont nous devons toujours et partout adorer la justice, bénir la miséricorde, accomplir la volonté; *la Patrie*, pour qui nous devons former des enfants instruits et dévoués qui soient un jour de bons et fidèles citoyens.

Cette tâche, nos très-chers frères, nous l'avons remplie depuis bientôt deux siècles, constamment éclairés et fortifiés par les saintes règles que nous a données notre pieux et bien aimé fondateur, ami vrai de l'enfance et du peuple, le vénérable De La Salle.

Mais si cette tâche a toujours été importante, si elle a mérité tout notre dévouement et obtenu tous nos efforts jusqu'à ce moment, combien devient-elle plus grave encore et plus digne d'exciter tout notre zele, sous le gouvernement de la république qui reconnait et proclame comme ses bases essentielles les trois grands principes consacrés par l'Évangile, la *liberté*, *l'égalité*, la *fraternité*.

C'est notre sainte religion qui la première a donné aux hommes la véritable liberté, en apprenant aux grands et aux puissants du siècle que les petits et les pauvres sont leurs frères en Dieu.

C'est elle qui commande à celui qui a du pain de le partager avec celui qui en manque, à celui qui a deux habits d'en donner un à celui qui n'en a pas.

C'est elle qui oblige les hommes à se rapprocher, à s'entendre, à s'aimer les uns les autres, non seulement comme citoyens d'une même nation, mais aussi comme enfants du même Père qui règne dans les cieux.

Oui, nos très-chers frères, c'est ainsi que la France comprend l'ère nouvelle: elle entend que tous ses citoyens ne fassent plus qu'une même famille, dans laquelle le fort soutiendra le faible, le riche soulagera le pauvre, et l'homme instruit sera le guide et le conseiller de celui qui n'a pas encore eu l'occasion ou le moyen de développer son intelligence. C'est ainsi que nous saurons nous mêmes comprendre l'état actuel des choses. Nous imiterons le louable exemple que nos pères dans la foi, nos seigneurs les évêques, viennent de donner à la France! Nous offrirons notre concours au gouvernement, pour inspirer à nos élèves, adultes et enfants, l'esprit et les sentiments d'un véritable patriotisme. En ce qui nous concerne, nous éloignerons soigneusement de notre esprit toute pensée qui tendrait à rapporter le présent au passé, à comparer la révolution de 1848 avec celle de 92; nous dirons à tous ceux que nous fréquenterons que la nouvelle révolution a des caractères bien autrement rassurants; qu'elle n'est hostile ni à la religion ni aux personnes; que l'immense majorité de la France annonce la ferme volonté de maintenir l'ordre et de rendre indissoluble son alliance avec une sage liberté.

Vous aurez soin, nos très-chers frères, de rendre immédiatement visite aux autorités établies par le gouvernement provisoire, si déjà vous n'avez rempli ce devoir; et, comme vous partagez ces sentiments, vous les assurerez de votre soumission aux lois du pays, de votre respect pour les magistrats, de votre dévouement au bien public et de votre zèle pour l'éducation chrétienne et nationale des enfants que les familles continueront de vous confier.

Dites aux parents que votre dévouement au bien de leurs enfants est stable comme le principe chrétien qui le produit; que vous multiplierez vos soins pour que leur instruction et leur éducation soient en rapport avec la position sociale que leur prépare le gouvernement, en les élevant tous à la dignité de citoyens, non en paroles, mais en réalités.

Dites aux ouvriers des cités que vous habitez, que nous les affectionnons comme nos frères, et que notre vie est à eux pour tout ce qui pourrait leur être utile, surtout en ce moment, où, en vertu des mesures prises par le gouvernement, ils auront plus de temps à la culture de leur intelligence.

Faites comprendre aux chers enfants qui vous sont confiés, que, si pauvres qu'ils soient, ils ne seront pas des étrangers dans leur patrie, qu'ils pourront avoir leur part dans les faveurs de toute nature qu'elle distribue à tous.

Efforcez-vous de plus en plus, nos très-chers frères, de graver dans ces jeunes cœurs, avec l'inestimable don de la foi chrétienne, l'amour de Dieu et l'amour du prochain. Montrez leurs souvent la patrie céleste, récompense des vertus qui sont déjà le plus grand bonheur sur la terre. Apprenez leurs aussi que le véritable chrétien aime la patrie d'ici-bas, qu'il la sert par la probité, par le travail assidu et intelligent, par des votes consciencieux et pleins de loyauté dans toutes les occasions où il est appelé à donner son avis, à exprimer ses sentiments, à manifester son opinion.

Une autre réflexion, nos très-chers frères, terminera cette circulaire.

Quelques-uns de nos livres classiques sont susceptibles de recevoir quelques modifications propres à seconder de plus en plus les vues du gouvernement et à donner aux idées et aux sentiments des jeunes français la direction la plus conveuable. Nous allons nous occuper de ce travail important.

Avec la forte impulsion que le gouvernement provisoire a déjà donnée à l'instruction primaire, il se peut que d'autres modifications puissent paraître utiles. Pour que nous y procédions régulièrement, pour que nous soyons certains de concilier ces deux choses, la fidélité a nos statuts fondamentaux et le progrès que ces mêmes statuts ne nous ont jamais interdit, nous nous proposons, dès que le besoin l'exigera, d'en délibérer en chapitre général.

Je suis avec estime et affection,

M. T. C. F.,

Votre très humble serviteur

F. PHILIPPE.

Pubblicando quest'altro articolo, che ci viene comunicato, sul corpo sanitario militare, ripetiamo quanto abbiamo detto nel nostro numero di ieri

CORPO SANITARIO MILITARE

Risposta ad un articolo anonimo inserito nel numero 1045 del Risorgimento.

L'unica risposta meritata da *colui il quale* col suo articolo *sul corpo sanitario militare*, inserito nel num. 1045 di questo giornale, entrò in lizza contro di noi, sarebbe quello del silenzio; ma perchè non intendiamo tanto al nostro individuale decoro quanto al trionfo del vero, e del bene della nazione, vogliamo almeno rompere una lancia con lui. Tuttavia il signor anonimo avverta bene che, fatto questo sacrifizio alla patria, non avremo poi altro a dirgli se non che onorati uomini quali siamo, intendiamo discutere solo con chi francamente palesa il suo nome. Allora il pubblico avrebbe già pronunciato il suo giudizio, ed il governo non potrebbe se non disprezzare le parole di chi non sa combattere lealmente. Del resto non v'ha intelletto così misero, il quale non rilevi a primo tratto il motivo per cui il nostro avversario ha voluto tenersi celato, giacchè la lunga sua tiritera esce tutta dalla quistione e dai fatti da noi messi innanzi, non oppone che sarcasimi e gratuite asserzioni. Se il signor presidente del consiglio sanitario militare si credesse leso da noi, perchè non esciva egli stesso in campo aperto a combattere per sè, siccome conviene in tempo di libertà, perchè le difese che gli anonimi, e i suoi subordinati o meglio servili in forza del famoso decreto non avranno mai quella efficacia che hanno le parole da noi liberi, e scoperti altamente profferite. Noi non siamo mossi da interesse di sorta, essendo compiuta la nostra carriera, nè da spirito di vendetta, non avendo che a ringraziare la nazione delle dimostrazioni che per mezzo del governo ci ha date col nostro riposo; ma appunto perchè niuno di noi è per ragione degli uffizii compiuti maggiormente in grado di conoscere i mali da cui è travagliato, e minacciato il corpo sanitario militare, crediamo nostro strettissimo dovere il rivelarli, affinchè ad essi venga con ogni miglior mezzo rimediato. L'anonimo sedicente *medico di reggimento in attività di servizio* ci chiama *estranei patrocinatori*, quasi che nell'atto del riposo si bevesse l'acqua di Lete per ignorare quanto prima si sapeva, e l'epicurismo di chi gode mentre vede i patimenti degli altri, fosse la morale per eccellenza. Se non che l'incognito nostro avversario cerca pure di farci passare per gente inetta da cui il governo abbia procurato di liberarsi per farvi subentrare ufficiali di sanità ben più esperti di noi. Ma chi non vede se i velenosi suoi strali potessero mai giungere al segno, non tanto ferirebbero noi quanto lo stesso suo patrono? Se il presidente del consiglio sanitario militare fosse stato conscio della supposta inettezza, come mai avrebbe egli affidata tanta parte del servizio nelle campagne del 1848 e 1849; e perchè non sarebbe egli stesso venuto al campo per impedire i falli

della nostra ignoranza? Se fossimo stati inetti, come mai il governo, il consiglio ed il presidente stesso ci avrebbero date lettere di encomio, di cui una sola basterebbe per fare arrossire chiunque delle ingiurie villane che ci sono avventate? È poi troppo infelice l'anonimo quando, per adulare il presidente, fa paragoni odiosi tra il valore dell'antico e del nuovo corpo sanitario militare. Dove trovare oggidì più dotti, e capaci d'uno Scavino, d'un immortale Rossi, d'un Barovero, di uno Schina, d'un Rapetti, d'un Ballarini, d'un Russi, d'un Vay, dei due cavalieri Rossi, d'un Muratore, d'un Ricci, e tanti altri? Che se si intende di alludere particolarmente a noi quando si dice, che nell'antico corpo entravano flebotomi, potremo rispondere che noi tutti abbiamo fatto un corso regolare di studii prima ancora di avviarci nella carriera sanitaria militare, e qualora l'anonimo pronunziando il proprio nome volesse misurarsi con noi in fatto di chirurgia militare, noi siamo apparecchiati alle prove, siccome per questo rispetto ci misureremo collo stesso presidente, al quale ci crediamo anche in caso di provare la sua imperizia relativa al servizio a cui sopraintende.

Dalle ingiurie a noi, passando alle lodi del presidente l'anonimo cerca mostrare i benefizi da lui arrecati al corpo sanitario militare; ma per isforzi che faccia, non altro gli vien fatto di trovare che il merito di aver procurato agli ufficiali di sanità stipendii maggiori, un grado di assimilazione militare, e più elegante divisa. Tuttavia anche questo poco va ridotto a tal cosa microscopica da sfrondare i gloriosi allori di ben altri che di un presidente. Infatti, non è punto vero che lo stipendio sia stato aumentato per sola intercessione di lui, perchè ciò venne concesso il 13 maggio 1848 dal luogotenente generale di S. M. per motivi di guerra, e ad istanza di parecchi di noi fatta pervenire dal campo. Nè a merito del medesimo va imputata l'assimilazione al grado militare, la quale ebbe principio dal 26 marzo 1833, salvo quella del chirurgo capo al grado di maggiore, fatta indispensabile dalla disciplina in tempo di guerra.

Resta la riforma della divisa, e questo è il merito che a lui torna intiero! Ultimo punto del panegirico officiosissimo sono gli esami di promozione; ma anche su questo abbiamo tanto da far vedere quanto il panagerista sia infelice. La legge che prescriveva un esame di semplice concorso per la promozione risale al 14 luglio 1840, ed a siffatta legge era avversissimo il presidente quando era estraneo all'officio suo presente, e tanto si mostrò contrario ad essa, che consultato da ufficiali di sanità militare se avessero a concorrere, ne li dissuase; il che fu cagione che ben molti ne seguissero l'esempio. Tuttavia i consiglieri d'allora, ed il venerando vecchio che li presiedeva essendo persone integerrime, l'esame di concorso dato pei primi posti fruttò all'esercito uomini egregii per l'esercizio pratico e dottrina. Giunto poi al consiglio il presidente attuale, e veduto quanto poteva arbitrariamente dominare il corpo sanitario per mezzo degli esami, rinnegò i principii professati nel 1840, e non solamente li volle tenere in vigore, ma alla parola *concorso* aggiunse l'assurda espressione d'*idoneità*, (quasi che nel corpo sanitario vi sia alcuno non idoneo), la quale riuscì un tranello per dare isfogo a personali passioni.

Affinchè tutto sia scoperto l'animo di questo assoluto dominatore, pubblicheremo poi un sommario degli arbitrii, delle violazioni e delle ingiustizie commesse da lui col favore degli insidiosi esami di *concorso* e di *idoneità* insieme; per ora basterà accennare la manifesta ingiustizia fatta nella scelta dei primi chirurghi capi. Nel 1843 v'ebbe concorso pel posto di chirurgo capo, e tra i candidati era pure il dottore Giordano, ora in riposo, persona da tutti apprezzata come versatissima nell'arte sua, avendo dato ampie prove del suo sapere per quindici anni che fu chirurgo maggiore nello spedale del reggimento Piemonte Reale cavalleria. Ebbene: il dott. Giordano fu rimandato, e due de'suoi competitori passarono, l'uno dopo l'altro, chirurghi capi di spedale divisionario. Ma non basta. Entrambi questi sono addottorati nelle due facoltà volute dall'infelice decreto del 30 ottobre 1850; eppure anch'essi furono collocati a riposo, sebbene non ancora avanzati in età. Sappiamo che il dottor Giordano non per altro fu vittima del concorso se non perchè forse aveva comune la patria con un professore, col quale il presidente del consiglio sanitario militare ebbe a rompere più d'una lancia. Rispetto all'avventura degli altri due chirurghi capi noi facciamo questo dilemma: O nell'esame di concorso il signor presidente non ha saputo conoscere l'idoneità loro in confronto di chi era veramente degno, siccome il dottor Giordano, ed in questo caso egli ha mancato in avvedutezza; oppure questi gli sono poi caduti dall'animo, e quindi loro fece sentire il peso della sua collera; ed in questo altro caso, più verosimile, avendoli respinti dopo sette anni di servizio, si valse del suo potere pei suoi privati fini contro l'interesse del servizio e della nazione. Qui non v'ha via di mezzo.

Ecco al signor anonimo un piccolo saggio di quel molto che abbiamo in mano e metteremo sotto gli occhi del governo e della nazione, ai quali non si può far velo nè colle ingiurie, nè colle adulazioni vostre. Quindi sia ormai finita l'ineguale lotta tra chi combatte all'aperto e chi di nascosto; e se veramente l'anonimo è tenero della fama del suo patrono, e questo è sicuro del fatto suo, voglia egli impiegare parte del suo *immenso potere* per far nominare una commissione innanzi alla quale saranno discusse le ragioni che ci muovono a combattere i difetti del corpo sanitario militare.

Gli ufficiali di sanità militare in capo, a nome anche di molti chirurghi maggiori in [illegible] in ritiro.

Dott. cav. Gambarotta, *membro onorario del consiglio superiore di sanità militare.*
Dott. cav. Jarin. - *Dott.* Forno. - *Dott.* Cravera. - *Dott. C.* Ricolfi. - *Dott.* Borelli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 maggio.

Presidenza del barone Manno

Sommario. — *Rapporto del progetto del bilancio dell'istruzione pubblica. — Discussione dei due trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.*

L'adunanza ha principio alle ore 1 1/2

Il senatore Moris faciente funzione di segretario, legge il processo verbale ch'è approvato.

Omaggio di Paolo Corsi di un suo opuscolo col titolo *l'esercito e la sua organizzazione.*

Senatore Regis fa il rapporto del progetto del bilancio dell'istruzion pubblica per l'anno 1851, conchiudendo per l'adozione del medesimo, salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti.

È accordato un congedo di trenta giorni al sen Doria.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per imposta sui crediti fruttiferi

Si passa all'ordine del giorno

Sono sottoposti a general discussione i due trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.

Senatore di Castagnetto combatte i trattati; è libero scambista per inclinazione: ama il libero scambio come l'idea di un bene maggiore per l'avvenire della patria nostra; ne adotta la teoria; ma non ne crede di presente opportuna l'applicazione nel nostro paese. Il passare di balzo dal protezionismo al libero scambio sarebbe un grave errore politico. Che avverrebbe di quelle industrie che tanto crebbero e fiorirono all'ombra del protezionismo? Che sarebbe della sorte di tanti operai, di tante famiglie? Come s'ardiranno cimentar interessi così vitali? Nulla v'ha di più nocevole al libero scambio che i trattati parziali: vincolandoci in tal modo con nazioni superiori a noi, non si farà che spostare il monopolio. I benefizi tolti a noi andranno ad accrescere il lucro delle altre nazioni. Vuolsi essere indipendente così in politica come in commercio. Quando non avremo più nulla ad accordare, avrem finito di ottenere.

L'argomento dell'opposizione si accresce se diamo uno sguardo alle nostre finanze. Dall'accettazione di questi trattati viene un disavanzo di cinque milioni e seicento mila lire.

Come si spera di colmare cotale disavanzo? col scemarsi del contrabbando, e colle nuove leggi d'imposta: ma tenue è il vantaggio che procederà dal diminuirsi del contrabbando, e le varie tasse adottate non giungeranno di certo a pareggiare il disavanzo. In circostanze così anormali come le presenti, in momenti in cui l'orizzonte politico è carico di tante nubi misteriose il far un disavanzo di quasi sei milioni, il voler lanciare la nave dello Stato in un pelago sconosciuto, non è di certo una prova di assennata prudenza. La dignità del Piemonte richiede di non consentire a tali trattati.

Senatore Galli della Loggia propugna i trattati: al libero scambio non si venne di balzo, ma partitamente, perocchè negli anni addietro si fecero riduzioni. Quando queste riduzioni ebbero luogo, si alzavano lamenti quasi che tutte le industrie dovessero andare in rovina: nulla avvenne di tutto ciò. Il protezionismo vuolsi combattere, perchè invece di risvegliare l'attività degli opifici, la spegne. Moltissime delle nostre industrie sono nello Stato in cui versavano cent'anni fa. La mancanza della libera concorrenza è gravissimo danno pel nostro paese.

Senatore Sauli dice essere stato oppugnatore dei trattati di commercio, perchè è bisogno di tutti gli Stati, in particolare quelli di piccola mole di essere sciolti da ogni impegno. Il Piemonte è collocato fra due nazioni che non sono sempre concordi tra loro: egli deve sapere, destreggiando, accostarsi là dove il suo vantaggio lo dimandi. Quella specie di volubilità che in questa bisogna predistinse i nostri maggiori, deve essere un dovere per noi, che dobbiamo mantenerci tali da sapere sempre guizzare di mezzo alle difficoltà. Non dobbiamo con incauti trattati lasciarci legare le mani e smarrire la nostra indipendenza. Le nostre libere guarentigie sono una maniera di fedecommesso che dobbiamo trasmettere intiero ai nostri figliuoli.

Il principio protezionista prevalse nelle accorte repubbliche dell'italiano paese. — Perchè le nostre popolazioni serbano un contegno di dignità che riempie l'Europa di meraviglia? perchè l'industria agricola è protetta: si sostituisca al presente un nuovo ordine di cose, e quel contegno maraviglioso scomparirà. — Si dia tempo al tempo: pessimo frutto raccoglie sempre chi corre con troppa fretta.

Ministro d'agricoltura e commercio, reggente il dicastero delle finanze. Il senatore di Castagnetto combatte i trattati siccome una misura nociva ed inopportuna. Dice che per essi portano un grave pericolo le nostre principali industrie; ma questa sentenza non avvalora con nessun argomento di fatto: è una semplice asserzione; è una ripetizione delle declamazioni degl'industriali per dividere il Parlamento. Li dichiara contrarii alla dignità, all'indipendenza del Piemonte. Ma quale è la nazione che non abbia sanciti trattati di commercio? noi ne avevamo pressochè con tutte le nazioni, e tutti contenevano patti limitativi delle nostre libertà: si osservi che vi sono impegni così dall'una, come dall'altra parte. Se bene consideriamo la portata dei presenti trattati, si vedrà che qualunque cosa noi guadagniamo dalle altre nazioni, sarà sempre un benefizio di più pel nostro Stato. Nè politico è il motivo che c'indusse a contrarli. L'Inghilterra ci sconsigliò anche dall'impartirle speciali favori; i suoi ministri si mostrarono verso noi contrarii al sistema dei dritti differenziali. Bensì la nostra politica commerciale trovò simpatia in quella potente nazione, e noi non possiamo che esserne lieti.

La sola quistione finanziaria porge solido argomento ad oppugnare i trattati. Ma noi possiamo accogliere con certezza la fiducia di un aumento della consumazione assoluta e della diminuzione del grande contrabbando. È una riforma che chiuda una sorgente di grandi vizi, deve altamente apprezzarsi anche a scapito delle finanze. Il sistema nostro doganale impone alla nazione una gravezza forse decupla di quella che dà alle finanze; gli è dunque bisogno di riformarne le basi.

Rispondendo al senatore Sauli, nota che l'incostanza de'nostri maggiori non deve apprezzarsi come una virtù principale da noi. L'industria agricola poi per la quale sembra mostrare sì larga simpatia, il senatore Sauli non può a meno che rallegrarsi della presente riforma, la quale diminuisce il prezzo dei ferri e delle derrate necessarie al miglioramento e perfezionamento dell'agricoltura.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza è sciolta alle ore 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Continua la discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta all'una 1/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare la relazione sopra la legge per l'imposta sulle *professioni, arti liberali, industrie e commercio*

Cavallini domanda un congedo di giorni 8, che gli viene accordato dalla Camera

L'ordine del [illegible]

Seguito della discussione del bilancio passivo *dell'azienda generale della guerra*

Cat. 24. Corpo d'artiglieria 1,748 203 681

Bottone. Io non so concepire come mai nelle strettezze delle nostre finanze si sieno voluti creare dei nuovi reggimenti di artiglieria, e distinguere in diversi corpi a parte il corpo medesimo. La quale distinzione ed accrescimento necessitano nuovi corpi e conseguentemente gravissime spese. Propongo frattanto che venga la nostra artiglieria ridotta a quel numero di reggimenti, in cui si trovava prima degli ultimi avvenimenti della Penisola

Quaglia. Credo di dover appoggiare il ministero per l'aumento del corpo d'artiglieria, perchè esso corrisponde all'effettivo di tutto il resto della nostra armata.

Ministro della guerra. L'onorevole deputato Bottone si lagna che abbiamo accresciuto il numero degli artiglieri, che gli abbiamo divisi a seconda delle loro attribuzioni, e conseguentemente che abbiamo accresciuta la spesa dell'erario. Io risponderò all'onorevole deputato, che l'aumento il quale si è effettuato nel corpo, non è stato arbitrario ma fondato sull'esperienza dell'ultima campagna

Noi tutti abbiamo avuto a lamentare nell'ultima campagna questo difetto, e sa il signor Bottone a che cosa si deve ripetere la celerità colla quale si poterono improvvisare nuovi corpi? A quell'organizzazione, che io intendo rendere generale a tutti gli altri corpi, facendo risponsali cioè della propria compagnia i capitani ed ufficiali speciali addetti nelle medesime. Ora per arrivare a questo fatto è necessario venire ad una distinzione precisa dei corpi in relazione delle loro attribuzioni.

Si è perciò divisa l'*artiglieria di campagna* dall'*artiglieria di piazza*, perchè sono diverse affatto le incumbenze di questi due corpi. Io non nego che mantenendo le cose nello stato di confusione in cui erano prima non si fosse potuto ottenere un risparmio, ma esso sarebbe stato insensibile, mentre dall'altra parte avrebbe fatto scapitare sensibilmente la disciplina. Si è più volte citato in questa Camera il bilancio del Belgio; or bene si confrontino di grazia i due bilanci, e si vedrà la differenza che corre tra una cifra e l'altra. E si noti che la differenza non è occasionata dal numero maggiore di soldati, sì bene dal numero degli ufficiali maggiori, che presso di noi l'onorevole sig. Bottone vorrebbe si riducesse ancora.

Lions. Io temo che col dividere in un modo assoluto il corpo degli artiglieri di piazza da quelli di campagna, non si corra ad un inconveniente maggiormente pericoloso del primo. Accade che dopo una battaglia campale il numero degli artiglieri di una classe è così scemato da esigere un forte rinforzo. Quando questi corpi erano confusi, vi si poteva agevolmente provvedere. Ma disgiunti, come aggregare uomini affatto nuovi a compiere una funzione così decisiva ed importante come è l'artiglieria? Io qui non fo che sottoporre questo dubbio al signor ministro, non già per criticare i suoi provvedimenti, ma per eccitarlo a studiare seriamente, se il mio timore non possa come che sia avverarsi nella pratica.

Ora vorrei sapere perchè la commissione abbia voluto sopprimere l'ispettore generale dei bersaglieri, mentre ha lasciato sussistere gli ispettori degli altri corpi.

Ministro della guerra. Io non credo possibile un simile inconveniente; mentre credo necessario di formare specialità buone. Saprà l'onorevole deputato Lions che se il servizio di piazza è complicatissimo, non è meno difficile il saper condurre bene una batteria; e lo è per lo meno quanto può essere difficile il saperla bene servire.

Bottone propone la diminuzione dei generali di artiglieria.

Ministro della guerra. La Camera ha già votato il numero dei nostri generali. Ora il ministero ha divisi questi generali in proporzione dei corpi. Al corpo d'artiglieria ne sono toccati tre e non mi sembra questo numero capace di riduzione

Durando relatore. L'onorevole *deputato Lions* s'inganna quando dice che l'ispettore generale dei bersaglieri è stato soppresso. La commissione si è limitata ad invitare il ministero, perchè provvedesse se si poteva questa carica cumulare con qualche altra correlativa. Il ministero vedrà se questo sarà possibile o no

Dabormida. Per tranquillare l'onorevole *deputato Lions* sugli inconvenienti che teme dalla divisione dell'artiglieria di piazza da quella di campagna, noterò che questa divisione venne suggerita per sollevare la prima, nella quale si solevano inviare i gracili di salute, e quelli che non potevano reggere ai travagli dell'artiglieria di campagna. Per questo difetto nell'artiglieria avemmo a lamentare dei gravissimi inconvenienti nell'ultima campagna. Io ecciterei all'incontro il signor ministro, dacchè si prende tanta cura per l'artiglieria, ed ha divisi i due corpi, a volerli collocare ancora in diverse caserme

Ministro della guerra. Se fosse in mio potere un locale adattato, mi farei un dovere di seguire l'invito del mio amico il generale Dabormida, e ci ho pensato più volte. Il locale però fin ora non lo ho punto trovato.

Dabormida. Io però gliene ho suggerito uno! (*ilarità*)

Mellana. Io intendo parlare dei cappellani e delle mense in comune

Riguardo ai cappellani, non vorrei che si temesse una nuova causa di rottura colla santa sede, perchè i Francesi i quali oggi devono essere considerati come i più cattolici dell'universo non gli hanno punto.

Io credo adunque di poter sostenere che i cappellani non sono ammessibili in un reggimento, o sia che si cerchi l'interesse dei cappellani stessi, o della religione, oppure dei soldati

Non dei cappellani giacchè, se essi tengono un modo di vivere ritirato, saranno immediatamente tenuti in conto di [illegible]; all'incontro vivono alla maniera dei giovani ufficiali ne scapita la loro riputazione per un altro verso.

Non della religione, perchè le messe che si sentono al suono della musica hanno piuttosto l'aspetto di un convegno che d'altro, ed in questo genere di preghiere il profitto che ricava la religione è ben piccolo, se non è maggiore il danno!

Non del soldato infine; dacchè deve essere facoltativo al militare di esercitarsi nelle pratiche della religione come gli pare. Il governo deve accordare, ed il soldato ha diritto di avere tutto quel tempo che è necessario da impiegarsi ai doveri religiosi, ma non può violentarlo, perchè il soldato adempia questi doveri. Io quindi ne domando la soppressione.

Dopo la risposta che mi farà l'onorevole signor ministro parlerò delle mense in comune

Ministro della guerra. Io ringrazio il sig. Mellana dell'aver disgiunta la quistione perchè così mi faciliterà nelle repliche. Ed intanto incomincierò rispondendo che i cappellani non dicono solamente la messa, ma frequentano gli ospedali, e fanno in ultimo gratuitamente la scuola ai figli dei soldati. Ora io credo che il senso della soppressione di questi cappellani sarebbe oltremodo sfavorevole alla Camera che la decretasse. E ciò non solo per parte dei militari, ma eziandio di tutto il paese.

In Francia è ben vero che non vi sono cappellani, ma con ciò non si deve credere che ogni reggimento non abbia preti, i quali si consacrano specialmente e volontariamente a questo. E non è a dire quanto sieno amati dai soldati. Nel 45 ottenni un permesso, nel qual frattempo andai a visitare un campo che si fece a Lione. Ora colà vi rinvenni moltissimi di questi preti, i quali si intrattenevano a ragionare coi soldati.

Quando mi portai a visitare Algeri, ebbi occasione di conoscere il generale Bugeaud, e giacchè sono in vena a citar fatti, accennerò ad uno che mi venne raccontato dal generale stesso. Una volta un arabo di spirito un po' più desto degli altri sentendosi sempre a ripetere che la sua religione non era vera, disse al generale (lo avrà detto certamente in arabo) (*ilarità, vous dites que notre religion n'est pas bonne mais quelle est votre réligion?* L'arabo non vedendo praticare alcun atto esteriore religioso dall'armata francese, credeva buonamente che non ne avessero alcuna

La quale interrogazione dell'Arabo fece tanta specie al generale Bugeaud che impose ai suoi soldati di andare ogni domenica a messa.

Se così è in tempo di pace, sono molto più utili in tempo di guerra, e noi tutti ne abbiamo fatto esperienza in questi ultimi anni.

Mellana. Io ho inteso parlare dei soldati in tempo di pace e non in tempo di guerra. Certo che in questo ultimo caso sono necessarii; ma pel primo basta, se vuole il governo fare assistere i soldati alla messa insieme, che si paghi uno appositamente e certo un'economia si otterrà con questo sistema

Moffa di Lisio. In quasi tutti i governi d'Europa ad ogni reggimento è annesso un cappellano; non saprei perchè si vorrebbero abolire nel nostro paese. In Inghilterra è fin anco prescritto (*tanto si pone mente all'istruzione religiosa del militare!*) che ove manchi in un reggimento il proprio cappellano, debba supplirvi l'ufficiale il più anziano.

Mellana. Vengo alla seconda parte della mia proposta, a quella cioè delle *mense.* Il pensiero dal quale è mosso il sig. ministro è certamente laudabile ma io dubito che si possa attuare, e che il governo abbia il diritto di attuarlo. Nè a ciò basta l'esperienza fatta nell'artiglieria. Giacchè io opino che ove si vogliano far entrare forzatamente in una mensa comune questi ufficiali, il danno che se ne risentirebbe sarebbe oltre modo più grave dei benefizi che il ministero può per fortuna ripromettersi. Nè il governo può imporre a chi può spendere di più, di spendere meno. (*Il ministro accenna col capo di sì*). Ebbene se il governo può imporre un simile obbligo, metterò in campo un altro diritto. Il diritto dell'ufficiale poco favorito dei beni del mondo, desideroso però di non scomparire in faccia ai suoi commilitoni, ove voglia assoggettarsi ad un vivere più rigoroso onde poter sopperire a tutte le spese occorrenti, perchè non potrà egli farlo, ove abbia dei debiti e voglia soddisfarli, per mezzo delle economie; ove abbia una madre bisognosa perchè gli si vorrà contendere il diritto di usare in modo dei suoi proventi da poter bastare a sè, al soddisfacimento de'suoi debiti, ed al sostentamento della madre?

Per tutte queste ragioni io credo che il ministero debba restringere la sua azione ad un semplice invito, col quale si eccitino i militari ad un vivere comune, ma non mai però si possano forzare a questa comune mensa.

Ministro della guerra. Ho già notato quale fosse lo scopo che il ministero si proponeva stabilendo le mense in comune. È da pensare che non si potrà avere giammai un esercito fortemente organizzato, senza quello spirito di *compagnia*, il quale ne costituisce il nerbo e la forza; ora toglietevi le mense in comune e quello spirito scomparirà completamente dall'armata. Ebbi perciò occasione di dire alla Camera che quante tavole sono, altrettanti sono i partiti. A noi quello spirito di *compagnia* non dà troppo all'occhio, perchè non ci siamo ancora avvezzi, ma ai militari di un paese in cui questa mensa comune sussiste e si fa rilevare agevolmente. Pochi anni sono venne qua un ufficiale francese, il quale vedendo il modo non con cui erano spartiti gli ufficiali nei deschi delle locande, si meravigliò meco della poca armonia che esisteva fra di loro. E qui posso ancora citare l'esempio che onora un nostro ufficiale piemontese, il quale combattè in Francia, nelle Spagne ed in Grecia nel tempo del suo esiglio: intendo parlare del generale *Collegno.* Or bene sa l'onorevole deputato Mellana in che modo impiegava il soprappiù delle sue rendite? In regali. E così debbono fare tutti indistintamente. In uno dei miei viaggi in Francia gli antichi amici dell'illustre generale mi richiesero se fosse vivo o morto, del che io risi cordialmente, non trovandosi che pochi passi distante dalla [illegible] che noi occupavamo

La spesa d'altronde non è giammai determinata dal *maximum* di coloro che possono spendere molto ma di quelli i quali possono spendere meno.

Ma un altro scopo, a cui finora non ho posto mente per farne avvertita la Camera, si è quello di diminuire agli ufficiali la facilità e la scusa di contrarre debiti. E che questo scopo si ottenga veramente ne sono più che convinto, perchè ne feci io stesso l'esperienza, quando mi trovava a capo di una batteria. Quando poi uno ha da convivere co' suoi genitori, è dispensato dalla mensa in comune

Per tutte queste ragioni credo necessario di dover [illegible] dettare nelle armate le mense in comune.

Cossato. Siccome per l'aumento delle paghe è necessario di accrescere le singole categorie, io proporrei, per agevolare la discussione di questo bilancio, che venissero ridotti in una sola categoria tutti gli aumenti. E questa categoria si approverebbe poi in fine del bilancio.

Ministro della guerra. Io ringrazio il *generale Cossato*, il quale colla sua proposta ha inteso di facilitare al ministero la discussione di questo bilancio. Ma osserverò nel medesimo tempo che le somme stanziate nelle singole categorie bastano già, non essendo la differenza che di sole 60,000 lire.

Daziani. Appoggia il *generale Cossato.*

Petitti. Non si può ammettere la proposta del generale Cossato, perchè essa complicherebbe troppo l'amministrazione, dovendosi quindi ripartire ai vari corpi le somme stanziate in un'unica categoria contro ogni regola di buona amministrazione. Dal momento poi che il ministero dichiara di non aver bisogno di una somma maggiore onde far fronte alle spese crescenti per l'aumento delle paghe, e che a questi bisogni si soddisfa prelevando il necessario dalle economie emergenti dai permessi che annualmente si accordano, parmi inutile la proposta del generale Cossato.

Sappa. Ciò che importa sommamente alla Camera, di sapere, si è che le somme le quali si stanziano sieno bastevoli per lo scopo a cui si indirizzano. Che queste categorie sieno bastanti per i nuovi aumenti, ce lo assicura il ministero. Perciò io credo che si debba votare senz'altro la categoria, respingendo la proposta dell'onorevole *Cossato.*

Sineo appoggia la proposta *Cossato.*

Revel. Siccome il bilancio è diviso in categorie e non in articoli, le regole di contabilità permettono di servirsi delle economie per i bisogni emergenti in quei corpi, ai quali le categorie si riferiscono. Ma siccome in questo caso tutta la questione sta in ciò: se si debba o no approvare l'articolo 4 del bilancio nel quale si vorrebbe sanzionare un decreto reale promulgato nel 17 marzo 1851 contro il prescritto della nostra legge fondamentale; io proporrei che la Camera sospendendo la discussione delle categorie, si facesse a discutere ed approvare l'articolo 4, per poi autorizzare il ministero a valersi di quelle economie per lo scopo determinato nel regio decreto citato all'art. 4

Presidente La questione è ridotta a questi termini: che la Camera non ha ad accrescere le cifre stanziate nelle categorie, perchè il ministero può soddisfare ai nuovi carichi colle economie che emergono annualmente. Per autorizzare il governo a valersi di queste economie conviene che la Camera si decida a scegliere l'articolo 4 del bilancio così concepito

« Il ministro della guerra è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione a datare dal primo prossimo luglio alle variazioni intorno alle paghe, e ai vantaggi dei bassi ufficiali e soldati dell'esercito contenute nel regio decreto del 7 marzo 1851. »

Oppure la seguente variante proposta dal deputato Petitti per sfuggire la quistione di incostituzionalità.

« Il ministro della guerra è autorizzato a corrispondere dal primo luglio prossimo per l'esercizio del 1851 ai sotto uffiziali, caporali e soldati dell'esercito le paghe a termine delle tariffe unite alla presente legge. »

La Camera approva l'articolo proposto dal deputato Petitti e con esso la categoria.

Categoria 25. *Genio militare*. L. 583,210. 387.

Vicari legge un lungo discorso sull'importanza del genio militare.

Mellana trova eccessiva la somma che si spende in questo corpo il cui scopo è di sorvegliare i lavori pubblici, ed osserva, che la sorveglianza costa al paese il 33 per cento, paragonando la somma stanziata per la manutenzione del corpo con quella dei lavori pubblici. Domanda inoltre che vengano diminuite tutte quelle complicazioni di formalità le quali non fanno che impastoiare l'azione di quel corpo.

Menabrea risponde che lo scopo per cui si mantiene il Genio militare non è solo per sorvegliare i lavori pubblici, ma ancora per avere un corpo indispensabile in tempo di guerra. E che perciò le spese non si devono solo riferire ai servigi attuali ma a quelli che sono chiamati a prestare in altri tempi. Concede che ne è complicatissima l'amministrazione, e dice che il ministero vi provvederà per via di una legge organica.

Carquet depone al banco della presidenza la relazione del progetto di legge per l'alienazione delle *cedole dello Stato*.

La Camera non essendo più in numero si astiene da ogni deliberazione sulla categoria.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione del bilancio passivo per l'azienda generale della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I magistrati di protomedicato, e gli uffizi di protomedico, e di tenenti protomedico sono aboliti.

Art. 2. Tutto quanto riguarda lo studio, gli esami, le pratiche e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati, sarà oggetto di competenza delle autorità preposte alla pubblica istruzione, secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento, che dovrà essere approvato per decreto reale.

Per quanto però concerne gli aspiranti alla professione di veterinario continuerà a provvedere il ministro d'agricoltura e commercio a termini dei regolamenti in vigore.

Art. 3. Tutte le altre attribuzioni dei protomedicati sono devolute al consiglio superiore di sanità, creato col regio editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette.

Art. 4 Intanto che emani una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, continueranno ad essere esecutorii, in quanto non è contrario alla presente, il regolamento del protomedicato di Torino, sedici marzo mille ottocento trentanove; quello del protomedicato di Genova dei sedici gennaio mille ottocento quarantuno; quello del protomedicato di Cagliari del quattro ottobre mille ottocento quarantadue; il decreto regio del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto relativo ai consigli sanitari, e quello del ventotto luglio mille ottocento quarantanove concernente alle visite.

Art. 5. Avrà forza di legge il decreto del dodici di maggio mille ottocento quarantotto, col quale venne esteso alla Sardegna l'editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette, e sono, in quanto è d'uopo, convalidati gli atti emanati dal potere esecutivo in forza del medesimo, non che di quello del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Il consiglio superiore di sanità cesserà di fare le veci di consiglio provinciale nella provincia di Torino.

Sarà creato in questa capitale un consiglio provinciale di sanità nella forma e colle attribuzioni stabilite per quelli delle altre provincie.

I ministri dell'interno e della pubblica istruzione sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 12 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno*

S. M. in udienza dell'8 maggio si è degnata nominare il signor Filiberto Gatta, a console a Panama.

— Con decreto del 19 corrente S. M. in seguito alla domanda fattane dal consigliere di Stato in aspettativa, cavaliere Bonaventura Peyretti, lo ha ammesso a riposo, conferendogli ad un tempo il titolo di presidente d'appello onorario.

— Era desiderio da lungo tempo sentito quello di avere in Torino un gabinetto di lettura, a somiglianza di quelli che trovansi in quasi tutte le grandi città, e nel quale si potessero avere i giornali e i libri di amena letteratura e di politica. Questo antico desiderio è finalmente soddisfatto, ed adempiamo a un vero dovere nel rendere qui lodevole testimonianza ai fondatori del gabinetto nazionale di lettura, nel quale a prezzi modici si hanno tutti i periodici del paese, ed i più riputati fra quelli forestieri; tutti gli opuscoli o i libri di attualità politica, che vannosi mano mano pubblicando, ed inoltre una ricca e giudiziosa scelta di opere di letteratura straniera e nazionale. Noi auguriamo al nascente stabilimento prospera e lunga vita, nè punto dubitiamo ch'esso sia per procacciarsela, sol che tale si conservi quale fin da questi primordii si dimostra.

— Leggiamo nel *Florilegio cattolico-politico* la dichiarazione seguente

Dichiariamo che gli articoli stampati già nel nostro periodico, e segnati colla lettera B, non sono, come mostrano di credere la *Campana* e il *Cattolico* di Genova, lavoro del signor Ruggiero Bonghi, il quale anzi non ebbe mai nessuna corrispondenza col *Florilegio*, ma essi sono scrittura di un ecclesiastico, il quale, lungi dal sentirne veruu pentimento, è in quella vece persuaso di avere fatta un'opera buona e giovata validamente un'ottima causa. Riguardo poi alle altre cose che si leggono nel num. 221 della *Campana* e nel *Cattolico* di Genova, ci limitiamo a dire, che noi siamo trasecolati del loro trasecolamento e scandolezzati del loro scandalo, spetando che tutti gli onesti e gli imparziali la sentiranno con noi, senza bisogno di altre dimostrazioni.

MILANO, 21 *maggio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*.

S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno, Lombardo-Veneto, e comandante della seconda armata, chiamato dall'augustissimo nostro imperatore a Vienna, è partito il giorno 19 da Verona, incaricando S. E il signor generale d'artiglieria conte Gyulai di fare le sue veci, ed il signor tenente maresciallo conte Strassoldo d'assumere interinalmente il comando del quinto corpo d'armata ed il comando militare della Lombardia.

BRESCIA, 21 *maggio*. — Leggesi nella *Sferza*. — Una nuova sventura, una grave, dolorosa, irreparabile sventura ha colpita la nostra infelice patria. Il giorno 19 del corrente mese fu l'ultimo quaggiù per Giuseppe Saleri!

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il vapore *Asia* recò a Londra le notizie degli Stati-Uniti, che giungono sino all'8 maggio. Destava molte preoccupazioni la nuova spedizione progettata contro Cuba, il governo prendeva le misure più energiche per impedire la partenza di tutti i bastimenti sospetti. L'Avana, capitale dell'isola di Cuba, era in preda alle più vive apprensioni.

Si cominciano a discutere seriamente le candidature alla presidenza. La sola che abbia un carattere quasi officiale è quella del generale Scott, il quale per altro ha molti concorrenti.

GRECIA. — Nell'*Osservatore Triestino* del 20 maggio leggiamo:

« Il piroscafo *Vulcano*, che aveva a bordo S. M. il re di Grecia, fu veduto entrare nel porto di Pireo addì 13 del corrente alle ore 4 1/2, allorchè il battello a vapore *Stambul*, giunto qui questa notte, partiva da quel porto stesso. »

INGHILTERRA. — LONDRA, 20 *maggio*. — *Esposizione universale*. Il 23 corrente avrà principio nel palazzo d'Hyde-Park una serie di lezioni esplicative sui diversi oggetti esposti, come pure sui mezzi di fabbricazione. I commissarii delle diverse nazioni straniere si stanno eziandio occupando delle misure necessarie per procurare ai loro nazionali gli stessi mezzi di istruzione.

L'entrata giornaliera dell'esposizione va sempre crescendo, sabato era di 2571 lire e 5 scellini (63,070 fr. Per biglietti di stagione furono incassate 670 lire, cosicchè l'entrata totale di quel giorno importa 3241 lire sterline.

Siccome lunedì 26 corrente il prezzo sarà ribassato a uno scellino, nacquero dei timori sulla possibilità di mantenere l'ordine frammezzo all'immenso affollamento probabile, ma anche di questo si è già occupato il comitato esecutivo, e con un espediente semplicissimo sono tolte tutte le difficoltà. I visitanti dovranno seguitare il corso del sole; da una parte i visitanti andranno da oriente a ponente, e dall'altra in senso inverso.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — MADRID, 15 *maggio*. — Una catastrofe tremenda è testè accaduta nell'orto d'Alcala del Rio in seguito all'esplosione di una caldaia di una macchina a vapore. Questo orto appartiene al duca di Montpensier, di cui uno dei più ardenti desiderii e quello di introdurre nell'agricoltura del suo paese adottivo tutti i perfezionamenti onde godono i paesi che più hanno progredito nella scienza agricola, perciò aveva fatto costrurre una macchina a vapore destinata ad irrigare l'orto, e il giorno 10 fu fissato per l'esperimento.

Fortunatamente il principe non poteva assistere a quella prova come lo desiderava, avendo dovuto recarsi quel giorno a Villamorica. Siccome la caldaia non era nuova, erasi convenuto di non riscaldarla che a poco a poco; ma sia per negligenza per parte degli impiegati, sia anche dimenticanza di ogni precauzione, la caldaia troppo riscaldata scoppiò e rovesciò il circostante edificio, il quale, crollando, schiacciò sotto le sue rovine 60 o 70 persone che assistevano a quel funesto esperimento come lavoranti, oppure anche come semplici spettatori. (*Epoca*).

FRANCIA. — PARIGI, 20 *maggio*. — *Radunanza dei rappresentanti della sinistra*:

Ieri a mezzogiorno ebbe luogo da Lemardelay l'assemblea generale dei rappresentanti dell'opposizione democratica, annunziata da vari giorni.

L'adunanza era molto numerosa: vi si notavano le principali notabilità della sinistra.

L'ufficio era presieduto dal preside decano, il sig. generale Leydet, e dal segretario decano sig. Versigny.

La discussione durò due ore.

Ecco il testo della risoluzione presa all'unanimità:

« I membri dell'opposizione repubblicana e democratica, riuniti in Assemblea generale.

« Stante la legge del 31 maggio, la quale, sopprimendo più di tre milioni di elettori, sostituisce il suffragio ristretto al suffragio universale;

« Stante gli atti che colpirono i diritti e le libertà del popolo;

« Considerando che tutti i progetti di revisione che si producono nelle attuali circostanze hanno per evidente scopo, non di migliorare la Costituzione, ma di porre in forse la repubblica;

« Sono unanimemente d'avviso che qualunque progetto di revisione debba essere respinto. »

L'adunanza si aggiornò ad un'epoca vicina. (*Débats*).

— Il comitato centrale dell'Unione elettorale si riunì quest'oggi. Già da parecchi mesi aveva agitata la questione della revisione della Costituzione; codesta questione era stata scartata, siccome prematura. Nella tornata del dì 8 del corrente mese, il comitato centrale, convocato specialmente per tale oggetto, contando circa 180 membri, cioè quasi tutti i suoi membri, delegati dai diversi circondari e dai diversi quartieri di Parigi e del distretto, dietro un esame della questione aveva aggiornata ancora la sua decisione, per dare ai delegati il tempo di consultare i comitati dei loro rispettivi quartieri.

Dietro questa sorta d'inchiesta, il comitato centrale si riunì nuovamente quest'oggi per prendere una definitiva risoluzione. I delegati di tutti i comitati dei circondari e dei diversi quartieri di Parigi e del distretto dichiararono che i comitati erano unanimemente convinti che dovevasi, per la salute del paese, rivedere la Costituzione. Per conseguenza essi chiedevano che l'Unione elettorale s'indirizzasse all'Assemblea per sollecitare codesta revisione.

Il comitato centrale, dopo breve deliberazione, decise prima che l'Unione doveva dirigere una petizione all'Assemblea nazionale per chiederle la revisione della Costituzione, quindi ch'essa doveva agire indipendentemente dagli altri comitati, e dirigere essa medesima il movimento, allo scopo di giungere alla revisione. (*Débats*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 17 *maggio*. — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo ministeriale: Una parte della stampa si ostina a sostenere che il gabinetto di Copenhaghen è sicuro dell'appoggio della Russia nella sua resistenza agli isforzi dell'Austria e della Prussia per ristabilire l'ordine legale nei ducati dello Schleswig-Holstein. Ci viene assicurato che la cosa non istà in questi termini, e che il gabinetto di Pietroburgo è perfettamente d'accordo coll'Austria e colla Prussia in codesta questione.

— Il sig. de Manteuffel è ritornato quest'oggi da Dresda. Domani sera egli partirà alla volta di Varsavia. (*Gazz. di Prussia*).

— Si dice che l'imperatore di Russia, il re di Prussia, e l'imperatore d'Austria converranno a Cracovia. Si spera che il re di Prussia saprà indurre l'imperatore di Russia a venir qui ad assistere alla solennità dell'inaugurazione della statua di Federico il Grande. (*Gazz. Nazionale*).

— (*Dalla corrispondenza ordinaria*). Il generale de Rochow è qui giunto quest'oggi reduce da Francoforte, e partirà questa sera per Varsavia. Tutti gli uomini di Stato eminenti si recheranno a Varsavia a guisa di pellegrinaggio, forse per ricevere la parola d'ordine. — L'or terminata fiera di Lipsia ha prodotto un risultato più cattivo che da dieci anni a questa parte, eccettuandone però il 1848. Si teme che parecchie fabbriche si trovino costrette a sospendere i loro lavori, locchè eserciterebbe un'influenza perniciosa sulla posizione degli operai e produrebbe una stagnazione commerciale. — Stamane vi fu consiglio ministeriale sotto la presidenza del signor de Manteuffel. — In occasione della festa del 31 maggio vi sarà una gran distribuzione di croci. La statua di Federico il Grande è già stata innalzata sul suo piedestallo, per trasportarla ci vollero due giorni.

— SECONDA CAMERA DEL WURTEMBERG. — *Tornata del 17 maggio*.

L'ordine del giorno porta la discussione del regolamento. Il signor Susskind fa la relazione. — Il § 3 parla della espulsione degli spettatori in caso di tumulto.

Krauch propone che non si debbano ammettere le signore, pretendendo che non si deve distogliere le donne dalle loro domestiche occupazioni

De Teuffel. Le signore di spirito non vengono, e bisogna venir in aiuto di quelle che ne difettano, vietando loro l'ingresso.

Duvernoy. Meglio è che le signore stiano a casa per occuparsi della famiglia, anzi che darsi briga dei pubblici negozi, ed io spero che di buon grado esse rinuncieranno ad una tribuna atteso la mancanza di spazio.

Notter. Hannovi molte nobili donne che prendono parte ai pubblici negozi, ed io porto opinione che nessuno di voi per certo desiderebbe, rientrando a casa, di trovare donne e fanciulli estranei alle sue preoccupazioni. La simpatia della donna deve agevolare all'uomo l'opera sua. Una nazione dove le donne non prendono parte a la cosa pubblica, manca di un elemento di rigenerazione. Del resto una tribuna basterà per le signore.

La Camera passa ai voti. *L'esclusione delle donne* è pronunciata con una maggioranza di 53 voti contro 28.

Il § 30 tratta dell'iniziativa della Camera. La commissione propone la soppressione del medesimo.

Schoder domanda il rinvio alla commissione del pubblico diritto.

Il ministro dell'interno. Io non vedo il motivo di questo rinvio, posciachè noi ci troviamo sul terreno della costituzione del 1819.

Mohl. I diritti fondamentali conferiscono alla Camera l'iniziativa, e questa è una questione importante abbastanza per determinare il rinvio alla commissione.

Ministro dell'interno. Nei diritti fondamentali promulgati dal vicario generale dell'impero e pubblicati nel bullettino delle leggi del Wurtemberg non si parla dell'iniziativa delle Camere, mentovata soltanto nei diritti fondamentali annessi alla costituzione dell'impero. — La proposta del sig. Schoder è respinta con 50 voti contro 29.

(*Monitore del Wurtemberg*).

— Era corsa voce a Schweidnitz, nella Slesia prussiana, che una nuova rivoluzione era scoppiata a Parigi. Codesta notizia diè luogo ad una discussione politica tra un certo numero di militari della guarnigione, discussione che degenerò ben presto in un sanguinoso combattimento. Fu d'uopo che si minacciasse di far fuoco su di loro per giungere a dividere i combattenti e condurli prigioni.

(*La Patrie*).

AUSTRIA. — VIENNA, 18 *maggio*. — Baconin, il famoso democratico russo che giuocò una parte così importante nella rivoluzione di Dresda, e che fu in seguito consegnato alle autorità austriache, è stato testè condannato alla pena del carcere duro. (*Patrie*).

DECESSI *del 22 maggio in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2228.

ULTIME NOTIZIE.

Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* i particolari seguenti sui fatti avvenuti in Nizza il 19 e 20 corrente:

« Avanti ieri sera la città di Nizza sempre così calma e pacifica divenne il teatro di turbolenze gravissime. Le minaccie contenute nell'ultimo paragrafo della protesta compilata dalla commissione dei circoli, hanno prodotto deplorabili risultamenti.

Lunedì mattina, dopo una seduta della corte d'appello, a cui intervenne l'avvocato generale, giunto il mattino stesso da Torino, fu rivocato ai signori Avigdor e Carlone l'*exequatur* della loro carica di consoli di potenze estere. Il signor Givan ebbe nello stesso tempo la sua destituzione da luogotenente giudice.

La sera a 8 ore, essendo ragunato il consiglio municipale, l'assessore di sicurezza pubblica, accompagnato da parecchi gendarmi, si presentò al palazzo di città, munito di due mandati d'arresto contro i signori Avigdor e Carlone. Il primo fu chiamato da un usciere municipale; uscì dal consiglio e l'assessore gli annunziò quale mandato doveva compiere contro di lui. Non fece alcuna osservazione e fu accompagnato sino ai Boulevards, ove l'attendeva una carrozza, che lo condusse alle prigioni del senato. In questo mentre il signor Carlone se ne fuggì dal palazzo di città pigliando la via dei tetti delle case vicine.

Non sì tosto si divulgò la notizia dell'arresto del sig. Avigdor, che si formarono degli assembramenti; una folla trasse alle porte della prigione alle grida di *Viva Avigdor*, e al canto della marsigliese Si tentò persino di sfondare le porte, ma alcune persone dell'ordine e dicesi lo stesso Avigdor avendo arringato la folla dalla finestra, la folla si condusse sotto le finestre dell'intendenza proferendo sempre le medesime grida. Essendo accorsa la truppa, l'assembramento si ritirò. Lo stesso avvenne al palazzo di Città; ove una porzione della guardia nazionale si riunì e disperse la folla alle prime intimazioni legali. Il disordine si limitò ad alcune grida e non si ebbe alcuna disgrazia a deplorare; durante la notte la città fu percorsa da numerose pattuglie di guardia nazionale e di truppa.

Ieri mattina eranvi ancora alcuni gruppi ma non attruppamenti. La città era tranquilla, l'immensa maggioranza del paese non prese alcuna parte a questi disordini; nullameno picchetti di linea vegliano ancora sui punti principali della città.

L'intendente nella mattina del 20 pubblicò un proclama ove raccomanda ai nizzardi moderazione e fede nel Parlamento e nel governo.

In seguito agli occorsi avvenimenti la sessione primaverile del consiglio municipale è stata prorogata. Il signor Avigdor è sempre in prigione. Alcuni individui contro cui furono spiccati mandati d'arresto ripararono in Francia. Ieri sera la polizia ha fatto chiudere il circolo commerciale, nello stesso tempo ha proceduto all'arresto di cinque individui che si suppongono quelli che tentavano di atterrare le porte della prigione avantierisera.

Essendosi riunito sulla richiesta dell'intendente il consiglio municipale in seduta straordinaria a 6 ore di sera, esso intendente pronunziò un discorso per congratularsi col consiglio della condotta ferma e calma che avea tenuta. Il signor Bunico rispose a questa allocuzione e la seduta fu levata.

LONDRA, 19 *maggio*. — Nella seduta della Camera dei comuni, la discussione del bill sui titoli ecclesiastici ha continuato, e malgrado la viva opposizione e i reiterati sforzi dei membri cattolici, il *bill* è stato letto due volte a grande maggioranza. Sui reclami però d'un membro irlandese, il signor Reynolds ed a proposta del signor Russell, la discussione delle clausole del *bill* è stata aggiornata a venerdì. Domani daremo il testo del *bill* come venne emendato dalla Camera dei comuni.

BRUXELLES, 20 *maggio*. — Il signor Dumon-Dumortier presidente del Senato, non avendo per ragioni di salute accettato l'incarico di contribuire alla ricostituzione del ministero, è ritornato immediatamente a Tournay.

Dicevasi che era stato all'oggetto chiamato il signor Lieuts governatore del Brabante

— 21. 10 *ore del mattino*. — Circolano voci di ricostituzione ministeriale. Non solo rimarrebbe oltre degli antichi ministri, ma vi resterebbe ancora l'uomo il più importante del Gabinetto il sig. Frère.

MADRID, 16 *maggio*. — Si legge nella *Corrisp. litogr*. — Le elezioni sono terminate, e il risultato è ovunque favorevole al ministero. Dicesi che il signor Mon sarà portato alla presidenza della Camera dalla opposizione moderata. — Il candidato del ministero sarà probabilmente il sig. Mayans.

MADRID, 16 *maggio*. — (*Dispaccio telegrafico*). — Si facevano correr voci questa mattina, che tutto il Portogallo era in piena rivoluzione e che era inevitabile l'abdicazione di Donna Maria Gloria. (*Patrie*).

PARIGI, 21 *maggio*. — L'Assemblea ha deciso che la proposta Moulin, con la quale si chiede il rinvio ad una commissione speciale di qualunque proposizione relativa alla revisione, sarà discussa nella seduta di domani, non ostante la viva opposizione della montagna.

Quindi l'Assemblea si è occupata della legge sugli zuccari.

PARIGI, 21 *maggio*. — Il signor Rouher ministro della giustizia è incaricato dell'*interim* al ministero delle finanze durante l'assenza del sig. Fould.

Il presidente della repubblica passava quest'oggi in rivista al campo di Marte i quattro reggimenti di fanteria venuti recentemente a Parigi, e la brigata di cavalleria. (*Patrie*).

VIENNA, 20 *maggio*. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica un rendiconto finanziario, dal quale risulta, che alla fine di aprile v'erano in circolazione 166,313,540 fiorini fra banco note al 3 per 0/0, buoni del tesoro, assegnazioni ungheresi, e alla fin di marzo 162,813,140 fiorini; eranvi inoltre in circolazione alla fine d'aprile 33,300,005 fl. in buoni del tesoro lombardo-veneto, e 40,560,500 lire alla fine di marzo, e finalmente 15,255,029 fiorini di assegnati alla fine di aprile, e 15,255,029 alla fine di marzo. Quindi, eccezione fatta delle provincie italiche, l'ammontare della carta monetata è cresciuto col finire di aprile di 3,696,527 fiorini.

BORSA DI PARIGI del 21 *maggio*. — I fondi hanno oggi presso a poco quanto perduto aveano ieri guadagnato. Il 5 0/0 ha ribassato di 50 cc. essendosi chiuso a 90, 35. Il 3 0/0 di 35 cc. a 56. 05.

Il 5 0/0 piemontese c. R. ha pur ribassato da 80, 60 a 80, 40.

Le nuove obbligazioni del Piemonte a 905.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Calvino, ovvero I Libertini di Ginevra*.

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*

D'ANGENNES. — *Les Demoiselles de S. Cyr*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbulies. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 1? — Un mese L. 6 50. — [illegible] Estero. Un anno L. 5? — Semestre L. 2? — Trimestre 1? — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Domenica 25 Maggio 1851. | Num. 1054.

RIVISTA.

Il Friuli riporta una sentenza pubblicata dalla Gazzetta di Vienna, contro tredici individui condannati dalla commissione militare centrale d'inquisizione, chi a 10 chi a 15 e chi a 25 colpi di bastone, oltre la pena del carcere a varie gradazioni da 3 giorni a due mesi.

Di Roma non abbiamo altro, che il Papa recossi il 17 a restituire la visita al re Lodovico Massimiliano di Baviera, e che inoltre continua a segnare le nomine dei consiglieri nei diversi municipii delle provincie.

Dai giornali degli altri Stati Italiani non ci è dato di spigolare alcuna notizia.

L'Assemblea francese nella seduta del 21, dopo una viva opposizione della sinistra, nella quale prese parte anche il *gen.* Cavaignac, decretò che la proposta Moulin, diretta a rimandare ad una commissione speciale le petizioni per la revisione della costituzione, dovesse mettersi all'ordine del giorno dell'indomani. Intanto si prosegue a presentare sempre petizioni per la revisione, lo che eccita risa, sarcasmi, e minaccie da un lato dell'Assemblea, che si rinnovarono maggiormente allorchè il sig. Leo de la Borde annunciava che pel 28 maggio egli depositerebbe una proposta per la revisione. Il partito orleanista pare che ne depositerà anch'egli un'altra redatta e maturata presso il sig. Molè.

Vivissima discussione ebbe luogo negli ufficii sul progetto di legge relativo all'argomento della polizia municipale per Lione e comuni vicini. I membri della montagna attaccarono tutti violentemente il progetto del governo. La maggioranza pronunciavasi pel progetto di legge e tutti i commissari nominati, meno il sig. Benoit, sono ad esso favorevoli.

I giornali dei quali diamo il consueto sunto, sono oggi come de molti di insignificanti. Però le ire, le recriminazioni, le minaccie non mancano mai, e gli organi d'uno stesso partito non s'intendono più fra loro. — Il *Constitutionnel*, per esempio, che alcuni si ostinano a credere rappresentare il pensiero del presidente, attaccò con disprezzo l'Assemblea e criticò amaramente la legge del 31 maggio; e gli organi del ministero al contrario, come la *Patrie* e il *Moniteur du Soir*, la difesero e difendono energicamente. Eppure non è possibile che fra il ministero e il presidente vi sia un flagrante conflitto!

Quanto alla grande quistione del momento, la revisione, noi non dobbiamo altro aggiungere a quanto ieri abbiamo detto, poichè voti pure il partito moderato tutto intiero per la revisione *legale*, non sarà mai per questo decretata la revisione, non bastando l'unione di tutte le frazioni de' moderati per dare alla revisione un carattere legale. La maggioranza è in un circolo vizioso.

Nella Camera dei lordi seguì la seconda lettura del *bill* sull'imposta prediale. Ai Comuni fu discusso in comitato il *bill* sui titoli. Una nuova proposta d'aggiornamento venne respinta da 258 voti contro 45. Però, stante la viva opposizione dei deputati irlandesi, che pigliavano a pretesto l'ora tarda, non si potè andar alle voci sulle clausule od articoli del *bill*, e fu solo adottato finora il preambolo. Venerdì dovea seguire la deliberazione definitiva, intorno all'esito della quale non pare che vi sia più dubbio alcuno, massime da che fu modificato secondo gli emendamenti Walpole.

Nessun'altra notizia politica di momento recano i fogli ingl. Bensì contengono minuti ragguagli sopra varie macchine di nuova invenzione state mandate all'esposizione. Tale è un telegrafo domestico, che surrogherà i campanelli nei grandi alberghi. Il cordone di ciascuna camera comunica, mediante un ingegnoso meccanismo, con un quadrante che è nella sala centrale. Appena tirisi il cordone, l'ago del quadrante segna il numero della camera dalla quale si tira il cordone. Un altro oggetto vieppiù originale si è il modello di una chiesa galleggiante, che esiste in realtà nel porto di Filadelfia, per comodo dei marinai di bastimenti in approdo, o in partenza.

In Germania tutti gli sguardi son volti a Varsavia. E si pretende sapere che tre punti già siano concordati in quel congresso, cioè l'attitudine a tenere e le provvisioni a prendere in tutte le possibili eventualità di Francia; la successione al trono di Danimarca, proclamandosi l'integrità di questo regno, ossia la incorporazione definitiva dei ducati, ed una ricostituzione della Germania sopra basi più solide, e con un potere più energico e più forte.

Dalla Spagna null'altro che la conferma del successo elettorale del ministero.

La *Corrisp. litogr.* reca un proclama di Saldanha, nel quale, dopo le solite proteste di devozione alla regina, si proclama la revisione della costituzione, e si fa appello a nuove elezioni.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* reca il seguente terzo articolo sull'*insegnamento*. (V. i primi due ai nn. 1047 e 1053).

Sappiamo che la commissione veronese ha respinto la proposta del ministero di separare il basso dall'alto insegnamento matematico. In Italia sarebbe questa una grande innovazione, ma certamente essa, è mestieri convenirne, si appoggia ad una distinzione assai filosofica; per accontentare tante oneste ambizioni che si presentano smaniose di aprirsi una carriera e dare uno slancio alla propria attività, si vorrebbe separare quella malintesa confusione, per cui ogni minuto tiralinee o disegnatore si presume idoneo a percorrere tutta la scala di questa professione. Nel suolo ove regna il bello, ove ad ogni piè sospinto s'incontrano monumenti dell'avita grandezza, non è raro inciampare in aborti mostruosi, in raffazzonamenti privi di stile e di gusto, e non è ultima causa della attuale decadenza delle arti architettoniche fra noi, questa pretendente ignoranza che osa credersi buona ad ogni lavoro. Destiniamo le scuole tecniche pegli agrimensori, e per quelli che intendono applicarsi allo sviluppo dei problemi tecnico-industriali; riserviamo il corso universitario agli architetti ed agli ingegneri, che per distinguerli chiameremo progettisti. Forse col lasso del tempo, col riformarsi la nostra prosperità economica, sarà possibile che i nostri comuni, i nostri municipii costituiscano scuole tecniche-industriali in concorrenza con quelle dello Stato, ed allora potremo ammettere pur questi a godere nella sua pienezza del libero insegnamento.

La commissione di Verona si è pronunciata, dopo molte difficoltà, pella libertà dell'insegnamento universitario; essa ha proposto che questo insegnamento fosse pur dato paralello ai corpi dei professori dello Stato, essa ha d'altronde formulato una scala di cattedre (almeno pel diritto) obbligatorie di scienze positive; quest'apparente contrarietà di principii fu rimarcata dai giornali. Noi non ci leviamo difensori dell'operato della commissione, la quale non è partita nelle sue conclusioni da idee generali, almeno da quanto ci consta dalle sue incomplete pubblicazioni, ma l'anello che collega queste due idee sta in ciò, che i docenti tratteranno a preferenza la parte teorica, senza di cui le istruzioni positive non attaccano, ed è loro aperto in tal modo un campo immenso a percorrere. Pelle altre facoltà, per quanto largo sia il piano che si vuol dare al loro programma, resterà pur sempre da accrescere, da sviluppare, da coordinare; sì, noi crediamo possibile anche per esse la libertà dell'insegnamento.

Ostacolo alla realizzazione di questa bella e proficevole istituzione, fu nel premio da retribuirsi ai docenti. Fu statuito, e giustamente, che i giovani che frequentano i liberi corsi corrispondano ai docenti una tassa d'iscrizione.

Abbiamo detto altra volta che le tasse d'iscrizione ci sembrano per lo meno incomportabili, ma questa è un'eccezione richiesta dalla giustizia e dall'equità. Lo Stato, a meno di convertirsi nell'essere il *socialista* per eccellenza, non può pazzamente prodigare il danaro dei contribuenti.

Ma noi chiediamo che si mantenga anche per essi un diritto alla ripartizione delle tasse di esame e delle propine. Il giovane chiamato a sostenere un esame deve far prova principalmente delle basi teoriche su cui edificare le cognizioni, che con voce francese diremo *arrêtées*; ed è pur giusto che giudici di questa capacità siano chiamati i docenti. Ora, perchè negare ad essi una corrisponsione per le loro fatiche straordinarie?

Di più, quei giovani che intendono occupare con profitto gli anni dell'università, hanno tal fiata mestieri che il pane dell'istruzione sia loro spezzato; ufficio nobilissimo che si può riservare per legge ai soli docenti.

Noi ci affacciamo ad un altro tema importante; agli esami. Questi non si possono completamente trascurare, nè moltiplicare. I giovani che sortono dalle università, entrano decisamente nelle rispettive carriere; altri si destinano agli uffici dello Stato, altri a difendere le private ragioni, altri a curare le infermità della natura animale, altri a provvedere ai pubblici e privati lavori; alcuni alla santa e sublime missione del sacerdozio cristiano.

Lo Stato non può abdicare al diritto di essere garantito delle loro cognizioni, responsabile alla sua volta verso i proprii amministrati. Si è detto dell'impossibilità del libero insegnamento col richiedere un esame allo spirare d'ogni anno; si è detto d'altronde che senza questo esame, i giovani rimangono troppo abbandonati a se stessi, e senza una norma sicura nel progresso della loro istruzione. Per la libertà dell'insegnamento, che rappresenta la necessità e la popolarità dell'istruzione, noi non temeremo di sagrificare per alcun tempo anche alcune individualità, perocchè la libertà moderata è scuola a se stessa, ed i neghittosi e gli scioperati si pentirebbero in breve amaramente della propria inerzia, allorchè si vedranno inetti a camminare in società. La libertà dell'insegnamento guarda pure a moralizzare i discenti.

Noi quindi ammettiamo come necessità transitoria, gli esami annuali, con questo però, che essi presentino piuttosto il carattere di una discussione accademica che gli allievi devono sostenere, che non la severità di una prova per la quale sieno ammesse alle scuole superiori.

L'esame che noi invochiamo severo ed assoluto, sarà l'esame ultimo da sostenersi dinanzi alla facoltà riunita, la quale emetterà un coscienzioso giudizio sulle cognizioni del candidato, adempiute tutte le formalità perchè esso sorta imparziale ed autorevole. Il ministero ha provveduto già per i legali; le altre facoltà hanno pure l'esame di grado che pur esso vuole esser fatto colla massima giustizia e serietà, onde il tutto non si riduca al noto adagio, che noi crediamo non debba suonare gradito a nessun corpo insegnante.

I principii che noi abbiamo sviluppato più sopra, non sono che una più lata applicazione di quelli da noi careggiati pegli stabilimenti secondarii; uno Stato costituzionale deve ispirarsi di larghe massime ed applicarle conseguentemente alle sue graduali istituzioni, e se il giornalismo rappresenta fra noi l'organo della volontà nazionale, noi speriamo che il ministero si penetri delle nostre considerazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* del 20 parla della crisi del Portogallo: « Or non si tratta più di una semplice quistione di rivalità fra Saldanha e Thomar. L'esitanza del primo di restituirsi alla capitale prova abbastanza, che l'insurrezione aveva tutt'altra causa, che quella cui fin qui venne attribuita. Il duca di Saldanha pervenuto alla posizione la più eminente del Portogallo, deve cercar di dare a questo regno una amministrazione conveniente, perchè una nazione nulla ha a guadagnare colla caduta di un ministero, fosse anche dei peggiori, se il successore non si addimostri più abile e più integro. Bisogna dunque che Saldanha prenda al più presto un partito, perchè fin qui non ha fatto che esitare fra i settembristi e la corte, e arriverà al punto in cui si troverà nel pieno isolamento, e perciò senza forza. A noi sembra che il primo dovere del vecchio duca sarebbe quello di difendere l'autorità reale basata sul principio d'un governo costituzionale, autorità che corre pericolo d'essere soffocata fra i partiti estremi.

Rivista dei giornali francesi del 21 maggio.

Sempre la stessa insignificanza nella stampa parigina. — La revisione della costituzione, sebbene all'ordine del giorno, non vi è tuttavia trattata a fondo. È il paese che ha la parola colle petizioni, aspettando che la lotta si apra alla tribuna.

I giornali orleanisti continuano a l essere poco favorevoli per la revisione: il più avanzato è il *Débats* che pone questa mattina per principio che la sovranità nazionale è superiore alla costituzione. — Domanda poi in che avrà servito ai repubblicani di pretendere che revisione significhi monarchia, quando vedranno 450 voti nell'Assemblea dichiararsi per la revisione, contro 250 che la respingono! — *L'Ordre* in un lungo articolo dopo aver risposto al *National*, che mette in guardia i legittimisti di fare la revisione a profitto del bonapartismo, impegna i consiglieri della repubblica a semplificare la quistione non accettando la sfida fra la repubblica e il bonapartismo. — Finalmente il *Messager de l'Assemblée* insiste sempre più perchè la revisione sia respinta.

La stampa legittimista pare meno decisa di ieri. — *L'Assemblée Nationale* si limita a mettere in rilievo l'articolo di comminatoria del *National*, e gli chiede di qual'emozione minacci i realisti se rialzino la loro bandiera. È senza dubbio l'emozione del 93. — *L'Union* respinge le parziali petizioni, perchè dirette alla proroga dei poteri. — *L'Opinion Publique* discute la legge del 31 maggio, che non vuole nè abrogare, nè conservare com'è, ma migliorare, e estendendo le condizioni del domicilio.

Gli organi dell'Eliseo continuano a non essere d'accordo. — Il dott. *Veron* pare che voglia prodigare i suoi articoli, ma la quantità nuoce alla qualità. Quello che stampa questa mattina è una satira contro la legge del 31 maggio. Il sig. Thiers vi è vivamente attaccato come in tutti i lavori del dott. Véron. La *Patrie* dichiara che non v'è salvezza fuori del partito moderato. Essa biasima severamente la guerra che il *Constitutionnel* fa alla legge del 31 maggio, ed assicura che Luigi Napoleone non si separerà dal partito moderato.

I fogli repubblicani sfidano sempre. — La *Presse* è divenuta monarchifoba ed in uno stato di epilessia politica permanente. — La repubblica non sarà rovesciata, dice questa mattina, perchè i monarchici non verran sulla strada, come ci vennero i repubblicani per abbattere la monarchia. La repubblica non può esser rovesciata, dice la *Presse*, che in seguito d'una battaglia, e una battaglia non può aver luogo se non la date voi, o monarchici. Datela dunque — un po' di coraggio!.. — Il *National* ritorna sopra i suoi argomenti contro la revisione, e riproduce quello — *l'Assemblea è realista, ma il paese non lo è*. — Il *Pays* vuole un 18 *fruttidoro pacifico*. — Rammenta il *grande atto* del direttorio che: cospirò contro la cospirazione, che la prese in flagrante delitto di cospirazione, che deportò la riunione di Clichy, e sei generali a Cayenne, e che salvò la repubblica con una grande proscrizione » il 18 fruttidoro che il sig. de Lamartine consiglia alla repubblica attuale non somiglierà al primo. » Esso è in tre atti, eccoli: *rivocata la legge del 31 maggio, nominate un ministero che restituisca la confidenza alla repubblica, e dia garanzia all'ordine*; *dichiarate che voi non accetterete a qualunque prezzo la candidatura alla presidenza*. » — Il *Siècle* fa dell'economia politica e con una guida di Parigi del 1787 alla mano dimostra il progresso, che le idee democratiche hanno fatto fare alle masse, risultando dalla *guida* che 60 anni indietro le derrate e i piaceri erano comparativamente più costosi di oggi.

SENATO DEL REGNO.

Il principio della libertà del commercio è oramai fatto legge dello Stato. I trattati coll'Inghilterra e col Belgio furono oggi votati anche dal Senato a notevole maggioranza.

Non però senza parole e senza difficoltà: poichè ai senatori Castagnetto e Sauli, che ritentarono oggi nuovamente l'arringo, s'aggiunse il senatore Della Torre; che sì a nome degli interessi industriali del paese, sì anche per motivi politici avrebbe voluto veder respinti i trattati.

Ma non un argomento od un fatto di qualche peso si addusse, al quale appaia necessaria tuttavia una risposta. E quanto ai dubbii che mosse il maresciallo Della Torre circa la maggiore o minor connessione che potesse averci fra questi accordi coll'Inghilterra, e il sistema politico dei due paesi, scioglievanli il ministro degli esteri, ed il ministro del commercio, dimostrando che i trattati sono essenzialmente commerciali; che del resto il governo non respinge certamente le dimostrazioni di simpatia del governo inglese, non meno onorevoli di quanto siano per tornar proficue agli interessi generali dello Stato.

E il senatore Alfieri egregiamente avvertiva come pur troppo in tutte le transizioni da uno stato di cose ad un altro diverso, siano alcuni che più o meno ne soffrano; ma i larghi ed universali compensi che la libertà del commercio assicura per questi parziali pregiudizii, essere ragione più che sufficiente per determinarci in suo favore.

Ma furono soprattutto notevoli le parole dell'egregio relatore, che colla solita copia di dottrina, e con quel linguaggio brioso, facile e sciolto che gli è proprio, distrusse ad una ad una tutte le obbiezioni mosse nel corso della discussione contro i trattati, non senza chiamar di quando in quando un sorriso sulle labbra degli uditori colla fina e cortese ironia delle sue osservazioni.

Ed è pur debito di giustizia il rammentare che varii altri senatori sorsero a difendere i trattati, il qual fatto vogliamo citare perchè onora il nostro Parlamento, dimostrando come i buoni studii economici siano in fiore presso di noi, dacchè in seno ad ambe le parti della nazionale rappresentanza i veri principii della scienza trovavano in sì buon numero aderenti e propugnatori.

Nè è men ferma e profonda la nostra fiducia che l'esperienza in breve avrà dimostrato come la buona, la giusta teoria sempre trovi nella pratica la sua dimostrazione ed il suo complemento. Sicchè fra non lungo volgere di tempo i fatti avranno a tutti comprovato quanto s'ingannassero quelli che si immaginavano subissato il paese dalla riforma daziaria; e come una saggia e regolata libertà, come in tutte le altre parti della cosa pubblica, nel commercio, e nella industria eziandio sia il più sicuro ed il più efficace stromento di progresso e di prosperità.

E vogliamo conchiudere accennando un fatto del quale guarentiamo l'autenticità. I capi di parecchi fra i più riputati stabilimenti industriali del Regno, o partirono essi medesimi, o mandarono i più intelligenti dei loro impiegati in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra a studiarvi i metodi nuovi, ed i mezzi più acconci a migliorare ed accrescere la produzione. E mentre ci congratuliamo col senatore Galli della Loggia di potergli così presto fornire un fatto a conferma delle giustissime sue avvertenze di ieri, proponiamo questo medesimo fatto alle meditazioni dei signori Castagnetto e Della Torre.

Non parliamo del signor Sauli, perchè si è confessato *pirronista*, che è senza dubbio l'opinione la più comoda, perchè dispensa dall'averne alcuna; e non vorremmo d'altra parte incorrere, per cosa al mondo, nella pena ch'egli oggi minacciava ai suoi redarguitori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio della guerra fece oggi alla Camera progressi non isperati. Fu votato sino alla categoria cinquantesima sesta. L'Assemblea, prima di continuare in questo suo ordinario lavoro, aveva assegnato il giorno di martedì alla discussione sull'esposizione fatta dal ministro delle finanze intorno la situazione finanziera e sul progetto di legge da lui presentato in proposito. Sembra che le sia tardato di sospendere il bilancio della guerra e continuarlo dopo quella legge d'urgenza; e lunedì potrà esaurirlo, ove faccia tanto lavoro quanto ne ha fatto oggi.

La votazione di molte categorie non ha impedito che si continuasse l'ampia rivista di case militari che la Camera ha voluto fare in occasione del primo bilancio: rivista di che le sappiam grado nell'interesse del paese ed in quello del governo. Gli stabilimenti d'educazione militare hanno alimentato principalmente la discussione.

Alla categoria 37 la commissione propose lire 156,662 per l'Accademia militare. Mellana, che è stato il vero generale dell'opposizione in questo bilancio, non voleva far fuoco sopra questa categoria, ma soltanto prendere una posizione per l'anno venturo. Se il governo promette di presentare un progetto di legge sugli stabilimenti d'istruzione e d'educazione militare nella prossima sessione, egli non ha oggi nulla a proporre; se no, domanderà che siano pubblicati i nomi degli allievi che godono attualmente dei posti gratuiti. Egli crede che il credito allogato nel bilancio a favore dell'Accademia militare sia una vera concessione di posti gratuiti, dappoichè le lire 1200 annuali che pagano gli allievi ammessi a pagamento sono più che bastevoli alla loro istruzione ed al loro mantenimento. Crede che l'Accademia militare sia mal collocata, che dovrebbe trasferirsi in qualche luogo suburbano, come sarebbe il Valentino, e collocare in quell'edifizio congiunto ai ministeri i tanti uffizi militari che sono sparsi in vari punti della città.

Il regio commissario colonnello Pettinengo ha risposto che le somme allogate in bilancio non fanno fronte soltanto alle piazze gratuite, ma suppliscono quelle a pagamento, dappoichè ciascun allievo non costa soltanto lire 1200, ma lire 1503 all'Accademia: nè questa somma è esorbitante; gli allievi della scuola politecnica a Parigi costano allo Stato più di lire 2000 per uno, quelli della scuola di san Ciro 1700, quelli del collegio militare di Bruxelles lire 3,000! Quanto alla nota nominativa degli allievi a posto gratuito, il regio commissario ne offrì la lettura immediata, e l'avrebbe data, se alcune manifestazioni del generale Cossato sui principii di giustizia che ne hanno regolato la distribuzione, non avessero soddisfatto la Camera e lo stesso signor Mellana, che sentì la convenienza di non più insistere nella sua domanda. La categoria fu quindi votata secondo il progetto della commissione quasi all'unanimità.

Ma prima che si votasse, fu ventilata alquanto la quistione di competenza negli ordinamenti della istruzione militare. La Marmora con la sua nota franchezza dichiarò altamente che non avrebbe consentito a spogliarne il potere esecutivo sinchè ciò non fosse stabilito dal Parlamento con una discussione speciale. Noi vediamo con piacere l'esame di questa delicata quistione rinviato a maturo studio; il ministro quindi non prese impegno di presentare alcun progetto di legge nella ventura sessione. « Non ambisco per me, egli diceva, l'uso di questa « attribuzione, sono disposto a rispettare non « che i poteri del Parlamento, anche la suscettibilità di ciascun membro; ma non « sarà mai detto che io abbia lasciato spogliare delle sue costituzionali attribuzioni « un potere a me affidato, senza matura discussione, e per un atto inconsiderato di « consenso da mia parte. A me non profondo « in dritto costituzionale è cagione di dubitare che questo atto sarebbe inconsiderato « il vedere ordinati gli stabilimenti di istruzione militare per decreto, ordinanza, regolamento, e non mai per legge in tutti i « paesi costituzionali. »

Ai cento esempi che egli citava della monarchia costituzionale, nulla seppero rispondere gli onorevoli opponenti. Non chiameremo risposta quella di Lions al Balbo, che appoggiava con gli esempi inglesi l'opinione del ministro. Il ricordare, come fece Lions, che un ordinamento di educazione militare fu soggetto di *interpellanza* al governo inglese, di non sappiam quale colonnello opponente, è provar nulla, poichè qualunque atto competente al potere esecutivo può essere argomento d'interpellanza. Mellana si stimò felice di potersi lanciare sull'ultimo esempio posto innanzi dal ministro, tolto dall'attuale Assemblea repubblicana di Francia. Dal molto che essa lascia alla latitudine ministeriale, voleva il ministro argomentare *a fortiori* al più che deve lasciarle un Parlamento monarchico costituzionale. Mellana soggiunse che se l'organazione della istruzione militare è materia di legge e non di ordinanza, lo è nel governo monarchico come nel repubblicano: la differenza sta nel modo in che si fa la legge; qui dai tre elementi del potere legislativo, colà dalla sola Assemblea! Questo argomento solido sino ad un certo punto e specioso oltre certi confini, fu ripetuto dal Sineo, che facendo ancora una volta atto di discepolo di Mellana, ne stemperava il chiarissimo concetto in una solita noiosissima parafrasi. Non mai discente fu più umile in faccia al maestro, più ardimentoso al cospetto del pubblico! Egli ripete costantemente le lezioni del deputato di

Casale, e le dà per sua merce con ammirabile presenza di spirito!

La categoria 38 concerne un altro stabilimento di educazione, il Collegio dei figli de' militari in Racconigi. Qui Borella erogò la solita dose di freddure sui frati e sui preti che fanno scuola in quel Collegio. Agli allievi bisogna dare un'educazione forte, nazionale, energica, e non quella de' frati. Il ministro ha risposto che non bisognava cacciar via senza compenso i professori che non hanno demeritato, ma che riconosceva non pertanto il vantaggio economico e pratico di adoperare professori uffiziali. Sia pure. Ma potrà mai capire in mente umana che i figli dei militari sono educati in Racconigi da novizi della Certosa perchè apprendano grammatica da un prete o aritmetica da un frate? Chi lo pensi voglia pure recarsi in Racconigi, assistere alle evoluzioni militari di quegli allievi, ai loro sorprendenti esercizii ginnastici, oda i canti nazionali che essi apprendono, raccolga da bocche imparziali la fatica che durarono i superiori per impedirli di marciare al campo nel fatal marzo 1849.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione sui trattati di commercio — Adozione della legge.*

L'adunanza principia al tocco e 3¼.

Senatore Cibrario da lettura del processo verbale ch'è adottato

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra.

Senatore Giulio, relatore dell'ufficio centrale combatte il senatore di Castagnetto il quale asseri che accettando i trattati, noi chiudiamo l'adito alle nostre ferriere dall'offrirci armi in caso di guerra. Mostra essere difficile che noi possiamo essere involti in una guerra contro tutte le potenze, e che quando questo avvenisse, le nostre fabbriche non potrebbero certo porgerci tali aiuti da sottrarci ad una crisi così tremenda. Noi dobbiamo tenerci apparecchiati alla guerra; ma il miglior mezzo per ciò non è certo il rovinarci nella pace. — Quando anche alcuna delle nostre fabbriche cessasse, non v'ha rischio che agli operai manchi il lavoro finchè non vi mancano contribuenti che possono dar lavoro. Cos'è un dazio protettore? è una necessità imposta al paese di produrre faticosamente ciò che potrebbe produrre senza grave fatica. Il Mediterraneo diverrà la via maestra tra l'oriente e l'occidente; se il commercio ci passerà dinanzi alla casa, vorremo noi serrargli l'uscio sul naso? *(ilarità).*

Si disse che le accorte repubbliche italiane fiorirono all'ombra del protezionismo. Ma ci si facciano vedere questi tariffe protetrici: niuno le vide mai: egli è certo più probabile che la libertà commerciale illimitata e sia stata la cagione di quella loro prosperità

La libertà commerciale è antica nel mondo: recente è codesta legge artifiziale degli uomini: nè Tiro nè Cartagine conobbero dogane. Codesta è una funesta invenzione degli stranieri, di Carlo V. Conchiude col citare alcune forti parole di Pellegrino Rossi contro il protezionismo.

Sen. Stara. Riconosce utili i trattati per tre interessi, materiali cioè, politici e morali. In ordine ai primi, lo scapito che ci verrà sarà diminuito dalla maggior consumazione e dalla cessazione del contrabbando. In ordine ai secondi, otterremo favore e simpatia presso tutte le nazioni colte le quali prenderanno interesse alla nostra conservazione e indipendenza. In ordine ai terzi, col cessare del contrabbando si chiuderà una scaturigine perenne di vizi e di delitti.

Sen. Della Torre mostra grande meraviglia che i trattati presenti, come dichiarò il ministro di finanze, non abbiano scopo politico, che facciano cioè *parte di un alto pensiero politico*, come erasi detto in Parlamento. Si volge al ministro degli affari esteri dimandandogli se questi trattati siano causa o conseguenza di transazioni politiche.

Ministro degli affari esteri. Questi trattati sono commerciali e non politici; non può però dirsi assolutamente ch'essi non conferiscano in gran parte al nostro buon politico andamento

Senatore della Torre. Suolsi dire che il libero scambio sia una conseguenza delle libere istituzioni. Ciò non è vero. Da quasi tre secoli l'Inghilterra è libera, eppure non è che da nove o dieci anni che ella entrò in cotal via; e conserva tuttavia non pochi diritti protezionisti. Quale terra è più libera degli Stati-Uniti? Eppure la protezione vi si accresce di giorno in giorno. Il Belgio e la Francia egualmente liberi, respinsero sempre il libero scambio. Per l'opposto l'impero ottomano da tempo immemorabile non ha nulla in sè che rassomigli al sistema protezionista. Questi trattati non debbonsi accettare nè per rispetto alle finanze, nè per rispetto all'economia politica

Le finanze già così esauste, andrebbero soggette a un disavanzo di quasi sei milioni; le nostre fabbriche non potranno sostenere la concorrenza estera e una gran moltitudine di operai rimarrà senza lavoro

Ministro di agricoltura e commercio, reggente il dicastero delle finanze. Questi trattati non hanno fuorchè un lato politico secondario il quale non è meno importante perciò. Dal momento che siamo entrati nella via del libero scambio, l'Inghilterra ha interesse a che non siamo assorbiti da quelle nazioni che non son rette dagli stessi ordini nostri governativi. Codesta alleanza non veste sembianza di protettorato: un protettorato qualsiasi è contrario alla dignità, all'indipendenza nostra

Non è da nove o dieci anni che la nazione inglese sia entrata nella via del libero scambio: vi entrò sino dall'epoca che erano ministri Huskisson e Canning. Quanto all'America sino dall'anno 1845 la tariffa daziaria fu riformata nel senso della libertà, quantunque sia quivi un partito potente che osteggi il libero scambio. Quanto alla Turchia, già son tante le calamità che l'aggravano, che ove si aggiungesse quella del protezionismo, si potrebbe agevolmente prevedere a quale misera sorte andrebbe incontro

Noi abbiamo molti rami industriali, che non solo non temono la concorrenza estera, ma l'affrontano arditamente nei mercati del Belgio e della Francia. Non è la prima volta che accediamo alla dottrina del libero scambio: questa dottrina ebbe presso noi una solenne sanzione, quando il Parlamento abolì i diritti differenziali. Il disavanzo poi che può venire alle nostre finanze è in buona parte compensato dalla consumazione assoluta e legale.

Sen. Pollone aderisce ai trattati, e fa un'apologia della Camera di commercio di Torino la quale dal ministro di agricoltura e commercio ebbe la taccia, nel seno della Camera elettiva, di nemica decisa di ogni progresso liberale ed economico. Nota che una serie di atti della Camera di commercio contraddice a tale accusa: già sino dal 1827 si mostrò essa favorevole all'esportazione della seta greggia. — Conchiude che il trionfo della libertà commerciale è quistione di tempo, e che la dottrina protezionista è oramai per ogni dove battuta in breccia

Ministro d'agricoltura e commercio. Non trova molto conveniente ne parlamentare il rispondere ad una questione promossa nell'altra Camera; quest'uso non è abbracciato da nessun Parlamento. Dice di aver usate espressioni un po' vive parlando della camera di commercio di Torino; lamenta l'acerbità dei modi: ma non è cambiata la sua convinzione in ordine alle opinioni economiche di quella camera

I senatori Montezemolo e Maestri aderiscono ai trattati.

Sen. Sauli dichiara di non meritare la taccia di contraddizione, perchè egli non fu mai fautore ne del sistema del libero scambio nè di quello della protezione. Credette mettere in avvertenza ognuno contro ogni sistema. Le verità assolute sono assai poche. Circa i sistemi si protesta un vero pirronista. A chi gli diede taccia di aver contraddetto a se medesimo, infligge la massima delle punizioni, quella di leggere il suo discorso (*risa universali*).

Sen. Alfieri combatte gli oppositori notando che pel passato il Piemonte ebbe trattati i quali facevano una più larga parte che non i presenti. Alcune industrie ne patiranno; ma quand'è che si può prendere qualche grande partito utile all'universale, senza che ne venga qualche scapito ad alcun privato?

Dopo nuove osservazioni in contrario dei senatori di Castagnetto e Della Torre, la discussione generale è chiusa.

Posti ai voti i due articoli de'trattati sono approvati.

Apertosi lo squittinio segreto sul trattato di commercio e navigazione col Belgio risultano:

Votanti	55
Favorevoli	40
Contrari	15

Apertosi lo squittinio segreto sul trattato di commercio e navigazione coll'Inghilterra, risultano:

Votanti	55
Favorevoli	44
Contrari	9

L'adunanza è sciolta alle 5 ½

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Incidente. — Discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta all'una ¼.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'alienazione dei beni rimasti allo Stato in seguito di lavori pubblici.

Depongo pure sul banco della presidenza un progetto di legge per alcune modificazioni agli statuti della banca nazionale;

Un altro trattato colla Francia.

Ed in ultimo un secondo colla Prussia e cogli Stati della lega doganale tedesca

Ieri venne presentata alla Camera la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'emissione delle obbligazioni. Domani questa relazione unitamente al progetto sarà stampata e potrà venire distribuita a domicilio ai signori deputati. Avranno perciò il tempo necessario per istudiarlo, giacchè non voglio sorprendere alcuno. Ma desidererei che venisse posto all'ordine del giorno di martedì.

Presidente. Siccome il progetto di legge non è ancora stampato non so se la Camera sul dubbio vorrà porlo all'ordine del giorno di martedì. Osserverò ancora che in questo momento la Camera sta occupandosi del bilancio della guerra, il quale è possibile, che non sia discusso completamente nel giorno proposto dal signor ministro

Ministro delle finanze. Prima di fare la proposta mi sono assicurato dal segretario se il progetto di legge si avrebbe potuto avere domani, e mi ha risposto affermativamente. Se il bilancio della guerra martedì non è ancora pienamente discusso, domando che se ne sospenda la discussione. Ho già dichiarato alla commissione i gravi motivi che mi muovono a chiedere quest'urgenza. Dacchè è necessario che lo ripeta in pubblico, dirò in coscienza nella qualità di ministro di finanze, che ove non si discutesse presto questa legge, ne rimarrebbe oltremodo incagliato l'andamento di quel dicastero *(sensazione).*

Valerio. La commissione ha sentite le ragioni che muovono il sig. ministro a chiedere l'urgenza della legge sull'emissione delle obbligazioni; queste ragioni sono troppo fondate, perchè non abbia ad appoggiare la sua proposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

L'onorevole gen. Quaglia propone il seguente ordine del giorno alla cat. 25.

«La Camera invitando il ministro della guerra a fare sparire negli ordinamenti dei corpi speciali ogni distinzione d'origine degli uffiziali subalterni, passa alla discussione delle categorie.»

Rocci. Io farò osservare al gen. Quaglia, che si è già presentata dal ministero una legge sugli avanzamenti dei militari. Perciò è affatto inutile il suo ordine del giorno. Se, qualora si venga alla discussione della legge, troverà il sig. Quaglia qualche discordanza tra i principii suoi e quelli esposti nel progetto potrà combatterla. Ma accennarla al presente è un volere preoccupare il campo inutilmente.

Ministro della guerra. Io aveva chiesta la parola per dire quello che già ha esposto il sig. deputato Rocci; e spero che dietro quella dichiarazione, l'onorevole sig. Quaglia vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Quaglia. Io ritirerei il mio ordine del giorno se nel progetto di legge a cui si sono appigliati per farmi desistere dall'ordine del giorno proposto, si trattasse delle *disuguaglianze d'origine* degli uffiziali.

Dabormida. Probabilmente il dep. Quaglia vivamente preoccupato dello studio del bilancio non ha ancora esaminato il progetto di legge sugli avanzamenti. Giacchè se lo avesse esaminato si sarebbe agevolmente accorto che in esso si tratta pure delle disuguaglianze che si propone di togliere via.

Posto ai voti l'ordine del giorno del dep. Quaglia, è rigettato. È a sua vece adottata la cat. 25 e con essa le categorie

26. Corpo dei veterani ed invalidi, ll. 280,746 730.
27. Cavalleggeri di Sardegna, ll. 426,749 660
28. Treno di provianda, ll. 248,189 550.
29. Brigate di fanteria, ll. 7,380,293 374.

Lions. Io non so come mai il sig. ministro, il quale si è pure studiato di migliorare tutti i corpi speciali, non abbia pensato a rendere più forte e meglio condizionato lo stato della fanteria. Essa è senza dubbio la più importante in tempo di guerra, giacchè si di notte come di giorno; sulle montagne come nelle pianure rende sempre uguali e facili servizii.

La prima riforma che si vorrebbe fare in essa sarebbe di accrescere le compagnie per ogni battaglione. Oggidì sono cinque; ora l'unico pregio di questa organizzazione è quello di essere originale.

Il signor ministro diceva di voler rendere ogni uffiziale risponsale della propria compagnia. Ebbene, io vorrei nella fanteria rendere risponsali del proprio battaglione ogni maggiore in modo che il colonnello si trovasse relativamente al suo reggimento in quella condizione precisamente in cui si trova il generale relativamente alla brigata.

Domando in ultimo se sia nell'animo del ministro di conservare ancora i così detti *corpi nazionali.*

Ministro della guerra. Prima di cominciare desidererei sapere se sia volontà della Camera che si entri, ora che si discute il bilancio, nelle questioni tecniche di organizzazione. Se così vuole la Camera, io sono ai suoi ordini Ma farò notare che simili questioni sono piuttosto sfiorate per il presente, che non discusse veramente e sono perciò cagione di un ritardo prezioso di tempo e nulla più.

Incomincierò a rispondere al leggiero rimprovero che ha mosso contro di me l'onorevole deputato Lions, dicendo che non ho pensato a modificare l'organizzazione della fanteria. Quando venni al ministero trovai già composti ed attuati dal mio predecessore i nuovi regolamenti dai quali dovevano essere retti i corpi di fanteria, mentre a nulla si era ancora pensato per gli altri corpi speciali. Credei per allora mio dovere l'intrattenermi specialmente della riorganizzazione di essi, piuttostochè della fanteria; e questo per due ragioni: la prima perchè ne abbisognavano di più, la seconda per isfuggire qualunque taccia, che in simili riforme consecutive e quasi della giornata sogliono prodursi ove sieno promosse da diverse persone

Ommetto per ora di ragionare dell'organizzazione in se stessa, per non internarci in questioni importantissime sì, ma di poco momento per il presente bisogno.

Riguardo ai *corpi nazionali* noterò, che questo essendo un privilegio comune a tutte le provincie, cessa di essere tale. Io però mi sono fatto sovente un'obbiezione a me stesso, se togliendo via questo privilegio dei *corpi nazionali*, non si potrebbe ottenere una migliore disciplina. Ed io penso che sì, ma nello stato attuale della nostra armata e colle riserve si andrebbe incontro a degli inconvenienti maggiori. È ben vero che in Russia si è cercato di supplire a questi inconvenienti col rendere stazionarii nelle città i corpi, ma se debbo manifestare schietta la mia opinione su questa instituzione, io credo, che è questo un gravissimo difetto dell'armata di quella nazione

D'Aviernoz. Io non so perchè si vogliano discutere nel seno del Parlamento queste materie, nell'atto che si sta discutendo il bilancio. Questa è un'assemblea politica, ma non un comitato di guerra

Moffa di Lisio. Mi duole di non essere questa volta dell'opinione del signor ministro. Io credo che per ogni provincia vi sono delle specialità le quali fanno miglior prova in un'arma che in un'altra, e che quindi per avere un corpo ben organizzato conviene togliere quelle diverse capacità per confonderle in un tutto armonico. Napoleone faceva in questo modo, e così pure sono di opinione che si debba fare da noi, se vogliamo avere una buona armata.

Ministro della guerra. Napoleone poteva adottare quel sistema che io prediligo, perchè egli non aveva le reclute. Ma presso di noi in caso di bisogno urgente quel sistema non farebbe che causare disordini gravissimi.

Moffa di Lisio. L'inconveniente consisterebbe nel condurre i militari nei loro reggimenti. Ma lo scopo delle leggi non è quello di reclutare i soldati, ma bensì di formare buoni reggimenti sul campo di battaglia (*bene!*).

Lions. Si è citata la difficoltà di poter ragunare i soldati nei proprii reggimenti; ma questa difficoltà sparisce se si guarda all'esperienza, giacchè sono presi da diverse provincie i soldati di cavalleria, quelli di artiglieria e delle guardie senza che si sieno giammai lamentati i disordini dei quali teme il signor ministro. Signori noi vogliamo costituire una grande nazionalità, badiamo però che per questa ragione non si devono dimenticare le piccole *(bravo!)*

La categoria 29 è approvata e con essa la 30. Bersaglieri 1,360,019 275.

Categoria 31. *Corpo dei cacciatori franchi* L. 517,499. 275

Mellana. Se questo bilancio non è di sua natura irreducibile, è pur conveniente che in questa categoria si eserciti il diritto della Camera. Si stabiliscono due battaglioni, e si crea un nuovo stato-maggiore per congregare in un corpo solo tutti i soldati i quali non possono essere tenuti a segno dalle discipline ordinarie dei reggimenti comuni.

Gli inconvenienti di questa istituzione sono facili a scoprirsi. Mi fu narrato quando era giovine che nel 1821 trovandosi questo corpo in una città del Piemonte, ebbe questa a correre gravi pericoli perchè fu per alcun tempo rallentato il guinzaglio della disciplina.

Si potrebbe all'incontro supplire a questo corpo inviando nelle fortezze questi militari, e colà assoggettarli ad una vita laboriosa.

Ora dirò alcune parole al deputato D'Aviernoz, il quale non ha preso ancora una volta la parola senza che non se ne sia servito per negare alla Camera un qualche suo diritto.

Se questa Camera non è un comitato di guerra, è bensì la rappresentanza della nazione, la quale paga. E come tale deve essere rischiarata nelle discussioni sul modo con cui vengono impiegati i danari. Ora la nazione si è talmente creduta avere il diritto di discutere ogni legge, anche quelle dell'armata, che metà d'impiegati sono militari.

Ministro della guerra. Godo di andare per questa volta d'accordo in parte coll'onorevole deputato Mellana Io credo che si possano fare delle vere economie su questi corpi disciplinari, ma non sono d'opinione che si debbano completamente abolire. In Francia esistono, e posso assicurare la Camera che sono assoggettati a lavori ben più faticosi che non sieno nel nostro paese. Però non ho voluto applicare il sistema francese, prima che non ne conosca a pieno i suoi risultati. A quest'oggetto ho mandato colà un ufficiale dal quale ho ricevuto una lettera ancora questa mattina, perchè ne facesse uno studio. Ed io mi riprometto un sistema favorevole sì alla disciplina che alle finanze; le quali sono già state sensibilmente allegerite colla soppressione di un battaglione, soppressione che ha avuto luogo per la formazione di un nuovo battaglione di bersaglieri.

Non è già che questo battaglione sia stato trasformato in Bersaglieri, perchè essi furono tolti dai diversi reggimenti di cui risulta composta l'armata. Per evitare i pericoli che accaddero nel 21, si dovrà questo corpo scindere in diverse compagnie per essere disperse ne' luoghi dove vi sono altri reggimenti; perchè nel caso di una sommossa un po'scandalosa possa facilmente essere repressa.

Mellana. Il signor ministro sopprime i corpi, e ne crea dei nuovi senza punto pensare alla Camera, la quale alla sua volta potrebbe negargli i fondi necessari

Ora siccome ha potuto credere poco utili i 3 battaglioni che esistevano prima, riducendoli a 2, così propongo che vengano ancora questi due ridotti, e con essi la categoria.

D'Aviernoz. Io non ho voluto contrastare alla Camera il diritto di discutere le leggi che versano sull'organizzazione militare, come ha creduto l'onorevole deputato Mellana, ma ho fatto l'osservazione che non era qui il luogo di discutere questa materia

Ministro della guerra. La riduzione del corpo dei cacciatori sardi a due battaglioni da tre che erano prima, non è stata fatta arbitrariamente, ma in proporzione degli altri corpi. I cacciatori sardi vennero accresciuti per la guerra, e forse vi si saranno rinvenuti quelli, che arrestò l'onorevole Mellana a Casale (*ilarità prolungata*).

Sulis domanda che vengano tolti dalla Sardegna.

Ministro della guerra. Se l'onorevole deputato Sulis avesse fatto attenzione alla risposta che ho fatto al deputato Mellana, avrebbe inteso che è nella mia opinione di dividerli in varie compagnie, e mandarli a stanziare in diverse città.

Presidente. Pongo ai voti la...

Mellana. Propongo che venga ridotta la presente categoria a ll. 240 mila.

Ministro della guerra. La Camera è stata così indulgente fin ora che spero non vorrà con un voto incagliare l'azione libera del governo. Io prometto, come già ho detto varie volte, di fare tutte le economie possibili. Ma queste economie debbono essere maturamente studiate.

Mellana. Dietro la dichiarazione del sig. ministro ritiro la mia proposta.

È adottata la categoria nella somma stanziata dal ministero. Dietro la proposta del *generale Durando relatore* viene sospesa la discussione delle *categorie* 33, 34, 35 fin dopo il bilancio per maggiore chiarezza ed intelligenza.

Cat. 26. *Ordine militare di Savoia e medaglie*, ll. 171, 515. 760. È approvata

Cat. 27. Accademia militare, ll. 156 662. 230

Mellana. Non sarò io certamente che criticherò l'instituzione dell'accademia militare. Noi ci troviamo in una condizione affatto speciale, e dobbiamo assoggettarci a tutte quelle spese cui la specialità ci condanna.

Quello che non so concepire si è che tutti gl altri collegi dello Stato bastino a se stessi, e sono proficui qual più qual meno allo Stato. Mentre l'accademia militare pesa alla nazione per 156 mila lire, malgrado l'egregia somma che si paga annualmente dagli allievi cioè 1,200. Questo disavanzo convien cercarlo nella quantità immensa di posti gratuiti. Io quindi propongo al sig. ministro della guerra a volere presentare un progetto di legge per l'organizzazione di questo corpo, e per le norme da seguirsi nel conferire i posti gratuiti.

Ove il ministro si rifiutasse a questa mia proposta, domando che il governo dia nota di tutti i nomi delle persone che attualmente godono del beneficio

Commissario regio. Se noi guardiamo alle spese che si debbono fare in questo instituto è naturale che quanto danno gli allievi non può sopperire a tutte le spese, ed è quindi una parte di questo soprappiù che è contenuta nella somma stanziata nella categoria. Ora ve ne ha un'altra somma per i posti gratuiti.

Il sig. Mellana vorrebbe una legge che determinasse e questa materia, e il tenore dell'insegnamento in se stesso. Posso assicurare la Camera che il governo ha già pensato, ed ha nominato appositamente due commissioni consecutive.

Se la Camera vuole che declini il nome di coloro che godono il posto gratuito, sono pronto a farlo e si avvedrà ne sono certo che i benefizii sono conferiti con senno e moderazione e giustizia (prende una nota per leggere il nome degli allievi che hanno un posto gratuito.) (*Rumori confusi di leggal non leggal si sentono da tutti i banchi della Camera*).

Mellana. Io ne ho richiesta la lettura nel caso che il ministero non voglia accondiscendere alla proposta.

Ministro della guerra. Qui si solleva sempre una questione di principio se possa il ministero con un semplice decreto arrecare modificazione alcuna alla disciplina militare od alle scuole del stesso genere. Ebbene io sono d'avviso che è questo un diritto del ministero. In Francia, p. e., i collegi sono stati costituiti in forza di legge, ma ne venne posta la disciplina con dei semplici decreti. Con questi precedenti possono vedere se non debbo andar cauto prima di cedere una prerogativa. Stia pur certa la Camera che se non avessi creduto inerente questo diritto al potere esecutivo, non l'avrei usato, giacchè non solo rispetto i diritti, ma fin anche le suscettibilità.

Lions. Pronunzia alcune parole sulla necessità di regolare i posti gratuiti, ed esterna il desiderio che la gioventù non venga ammessa nell'*accademia* prima di aver percorsa gran parte degli studi nei *collegi nazionali.*

Commissario regio. Tutte le questioni di ammessione furono lungamente discusse; e come dissi da una duplice commissione appositamente e consecutivamente creata. Ed io credo che esse basteranno a soddisfare alle esigenze del tempo in cui viviamo.

Michelini. Il ministero deve presentar la norma sulla quale egli intende regolare d'ora innanzi i posti gratuiti, e la Camera deve discuterla. Giacchè spendendosi il danaro della nazione, è necessario che la nazione intervenga nella discussione del modo con cui si deve spendere. Quest'autorità lasciata al ministero solamente sarebbe dannosa alle nostre prerogative.

Ministro della guerra. La base presa per i posti gratuiti è il merito; per coscere il quale si pongono i posti al concorso, ammettendo in essi tutti indistintamente i cittadini. Si farà a questa regola generale una eccezione per i figli degli uffiziali morti in battaglia, perchè credo dovere della nazioni retribuirli condegnamente.

Cossato. La Camera ha diritto di votare o non votare le somme che le vengono domandate, ove ciò creda giusto. Quando credesse giusto di votarle e venga un giorno a farsi un cattivo uso dei posti gratuiti, potrà allora valersi di questo suo diritto, ed il ministero dovrà cedere, voglia o non voglia, al voto della Camera. Questo è un diritto che il sig. ministro non negherà certo alla Camera. Io però son certo che ove la Camera venisse alla conoscenza dei nomi che godono di un posto gratuito, troverebbe giustissima questa gratificazione, poichè sono persone di famiglie povere o decadute, le quali hanno reso veri servigi allo Stato.

Una voce. E Collobiano!

Cossato. Perchè si è voluto discendere a delle personalità, dirò che Collobiano non gode di uno di questi diritti.

Sineo appoggia la proposta *Mellana.*

Balbo. A me sembra che la Camera usa troppo sovente del diritto di chiedere la presentazione di nuove leggi. Dal momento che tutti possiamo servirci della prerogativa di iniziativa che abbiamo, non so comprendere come mai invece di usare questo diritto, si ricorra sempre all'iniziativa del governo E qui vi ha un altro inconveniente maggiore, se si pensa che il signor ministro cede a malincuore la facoltà alla Camera di discutere simili leggi

In Inghilterra, se non m'inganno, (e se m'inganno, qualcuno mi contraddirà) la Camera dei comuni e dei lordi non entra in questi regolamenti di organizzazione, ed in questa parte dobbiamo attenerci, per quanto mi pare, piuttosto a questa legislazione che o alla francese od alla belgica. Perchè le condizioni del nostro paese sono tali che esigono prontezza di esecuzione. Credo di essermi spiegato chiaramente a questo riguardo, e sono convinto che la Camera vorrà apprezzare la mia opinione se la crede plausibile.

Lions. L'onorevole conte Balbo ha interrogato la Camera a voler contraddire alla sua credenza, ove qualcheduno sapesse se in Inghilterra le leggi di organizzazione e d'istruzione militare siano soggette alla Camera. Posso assicurare al sig. Balbo, che sono pochi giorni ancora vennero mosse gravissime interpellanze a questo riguardo.

Balbo. Io credeva che il sig. Lions avrebbe citato *discussioni* di leggi, o leggi in se stesse, perchè le interpellanze non conchiudono Sebbene il governo abbia il diritto esclusivo di compilare sì fatte norme, la Camera può benissimo sollecitarle.

È approvata la categoria 37.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di deporre al banco della presidenza i trattati seguenti:

1. Il trattato di commercio e navigazione tra gli Stati sardi ed il Portogallo del 17 novembre 1850.

2. Il trattato di commercio e navigazione colla Grecia del 31 marzo 1851.

3. In ultimo quello conchiuso tra il nostro Stato e le città anseatiche del 29 aprile 1851.

Cat. 38. Collegio dei figli de' militari 161,976. 25.

Borella. Vedo che la maggior parte dei professori sono preti o frati, il che non produce economia, mentre si potrebbero dar quelle cattedre a militari.

L'educazione pei militari dee essere generosa e forte e non veggo perchè debbasi dar piuttosto da frati che da borghesi. Non torrò un soldo da questa categoria perchè credo eccellente l'istituzione.

Ministro della guerra. Voglio che i militari ricevano un'educazione militare e non fratesca, ma avendo veduto che l'educazione che davano quei professori nel collegio dava buoni risultamenti, non ho creduto necessario licenziarli, il che importerebbe sempre una qualche spesa

La cat. è approvata.

Cat. 39 Scuole militari di cavalleria e fanteria 134,775 48. Approvata.

Cat. 40. Magazzino merci 107,654. 52.

Lions. Spero che il ministero avrà provveduto onde il magazzino non sia fornito di panni bruciati. Questa accusa non va all'amministrazione presente, ma non è una ragione perchè si debba tacere.

Pettinengo. Accerta l'onorevole preopinante che il governo avrà tale sollecitudine che non si rinnovi quell'inconveniente dovuto già alle straordinarie circostanze in che fummo.

Dabormida. Com'io era allora ministro debbo dir qualche parola. Non trovandosi sufficiente quantità di panni all'interno si dovè ricorrere all'estero e mandar impiegati in Francia a questo scopo Nella gran premura si fecero contratti non affatto vantaggiosi, ma non fuori de' limiti del regolamento. Sono del resto il primo a desiderare che si faccia un'inchiesta, se il signor Lions la propone.

Lions. Io ho constatato un fatto noto a tutti: che si distribuirono panni che non durarono il decimo che dovevano.

La cat. è approvata.

Cat. 41. Rimonta cavalli ll. 420 mila. App.

Cat. 42. Deposito stalloni e monte ll. 186,778. Approvata.

Cat. 43. Reclusione militare ll. 149,895. 10. App.

Cat. 44. Passaggi truppa ll. 20 mila. App.

Cat. 45. Alloggiamenti militari ll. 42 mila. App.

Cat. 46. Fitti case, quartieri, corpi di guardia ll. 177,850. 88. App.

Cat. 47. Pedoni e staffette ll. 3000. App.

Cat. 48. Provvista d'acqua in Sardegna ll. 20|m. È approvata.

Cat. 49. Manutenzioni di vettovaglie nei forti ll. 74,255. 54. App.

Cat. 50. Nolito bastimenti ll. 1000. App.

Cat. 51. Campi d'istruzione e raccolta di truppe ll. 100 mila. App.

Cat. 52. Paghe di riforma ll. 111,631. 71.

Michelini domanda delle spiegazioni.

Ministro. Il signor Michelini può esaminare la legge sullo stato degli ufficiali e vedrà la distinzione tra gli ufficiali in aspettativa e gli ufficiali in riforma. Ora non se ne potrebbero fare categorie diverse.

La categ. è app.

Cat. 53. Invalidi servienti negli uffizii ll. 74,791 48. App.

Cat. 54. Pensioni di riposo ll. 972,124. 79. App

Cat. 55. Invalidi giubilati ll. 802,565. 64. App.

Cat. 56. Casuali ll. 170 mila. App.

L'adunanza si scioglie alle 4 e 50 min.

Ordine del giorno della tornata del 26 maggio.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 19 maggio 1851, ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario di Piemonte

Denina avvocato Pietro, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Susa, a giudice istruttore in quello d'Asti;

Magliano avv. Alessandro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice istruttore di terza classe in quello di Susa.

Imberti avv. Giacinto, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avv. fiscale presso quello d'Alba,

Gabutti avv. Francesco, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice istruttore in quello di Biella,

Rossi avv. Luigi, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Martorelli avv. Francesco, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice istruttore di quarta classe in quello di Mondovì,

Broceri avv. Gio. Battista, giudice nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice istruttore di terza classe nello stesso tribunale,

Avogadro di Cerretto conte Ignazio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice in quello d'Ivrea;

Cogo avv. Paolo Orazio, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice di seconda classe in quello di Saluzzo;

Masino avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Mondovì a giudice in quello d'Asti;

Bongiovanni avv. Francesco, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Carosso avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Scarrone avv. Federico, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Malinverni avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea a giudice nel tribunale di Vercelli,

Perratone avv. Guglielmo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice in quello di Vercelli.

— A relazione del ministro dell'interno, S. M. in udienza del 19 di questo mese ha nominato una commissione per agevolare l'esecuzione della legge 14 corrente sui cumuli d'impieghi.

La commissione è composta:

Del commendatore Marioni, senatore del regno, presidente,

Conte Pelletta di Cortanzone, intendente generale dell'azienda dell'interno.

Cav. Tonello, primo uffiziale al dicastero dell'istruzione pubblica.

La commissione, in seguito a deliberazione presa nella sua prima seduta, invita

Gli impiegati che si trovano nei casi contemplati nella detta legge, e segnatamente all'art. 11, di far pervenire al ministero dell'interno, al più tardi il 10 prossimo mese di giugno, i titoli portanti i maggiori assegni o i trattenimenti di cui rispettivamente godono, corredando tale invio con quelle osservazioni che credessero dover fare per dimostrarne la sussistenza a termini della detta legge.

— *Il sindaco della città di Torino.* Essendosi ancora negli scorsi giorni verificati nuovi casi di idrofobia in questa città e risultando che, malgrado tutta la sollecitudine adoperata dagli agenti municipali, non si è potuto riuscire ad uccidere tutti i cani che furono morsicati;

Ritenuto che a prevenire il pericolo di più gravi sinistri sarebbero insufficienti le cautele finora prescritte, e che sarebbe quindi urgente di adottare più efficaci provvedimenti nell'interesse della sicurezza e della igiene pubblica,

Visto l'articolo 166 alinea 5 della legge 7 ottobre 1848;

Vista la deliberazione del consiglio delegato del 21 corrente;

Sentito il parere della civica commissione d'igiene,

Notifica:

Dal giorno di mercoledì 28 maggio corrente e sino a nuovi provvedimenti, saranno uccisi a diligenza degli agenti della polizia municipale tutti i cani che si lascieranno vagare liberamente per la città e borghi, e che non saranno muniti di musoliera ovvero manodotti col mezzo di apposita cordicella.

Torino, il 23 maggio 1851.

Il sindaco G. Bellono

— Le informazioni che ci pervengono da Nizza marittima recano che lo stato della città è perfettamente tranquillo. Le autorità hanno fatto chiudere i circoli; e la loro vigilanza ed energia non verranno meno davanti alle circostanze, e sventeranno i progetti di qualsiasi promotore di disordini. (*Gazz. Piem.*)

— La *Società promotrice di belle arti* ha pubblicato una seconda appendice al catalogo del 1851. Il numero totale degli oggetti esposti ascende a 493. La direzione ha fermamente deciso di non ammettere più verun oggetto d'arte alla presente esposizione, essendo ogni parte della sala interamente occupata.

Fu nominata la commissione incaricata della scelta dei capi d'arte da acquistarsi coi fondi sociali. Fra breve sarà fatta pubblica una tale scelta, alla quale terrà dietro l'estrazione a sorte dei premii a favore dei socii.

Finalmente la direzione per soddisfare al desiderio del pubblico, il quale accorre sempre in gran numero, decretava di lasciar aperta la pubblica esposizione, anche eseguita l'estrazione suddetta, sin verso la metà del prossimo giugno.

Nizza. — L'intendente ha pubblicato il seguente manifesto (*V. ultime notizie di ieri*).

Nizzardi! — Profondamente afflitto dalle recenti agitazioni che ebbero luogo in questa città, ritorno in mezzo a voi per esortarvi a sensi di moderazione e di fiducia nel governo, pienamente convinto che la generalità della popolazione ha riprovato le imprudenze accadute.

Il governo che si fa una gloria di rispettare in ogni circostanza le libertà costituzionali ed i diritti dei cittadini in tutta la loro pienezza, accoglierà sempre le vostre rappresentanze quando sieno presentate nelle vie legali; ma non potrebbe mai tollerare minaccie, e non raggiungereste il vostro fine appigliandovi ad un mezzo così biasimevole e lasciandovi trarre a moti sediziosi

Avendo la coscienza dei vostri bisogni, e col vivo interesse ispiratomi dalla vostra condizione eccezionale, non ho mancato di rappresentarli al ministero, e mi rallegro di potervi accertare di aver in esso trovato segno non equivoco di simpatia per questa provincia che ne è meritevole.

Rassicuratevi dunque, o Nizzardi; confidate nella giustizia e nell'equità del governo e del Parlamento, come pure nello zelo dei vostri rappresentanti, i quali nel giorno in cui la discussione dei vostri interessi materiali sarà recata alle Camere non falliranno al loro mandato.

Intanto rispettate le leggi che ci governano, mostratevi degni delle istituzioni liberali che avete non ha molto accolte con canti di gioia e di riconoscenza; e non dimenticate mai i sensi generosi dei vostri padri che seppero col proprio sangue difendere la gloria e l'integrità del trono di Savoia.

L'intendente gen. Radicati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Tornata del 19 maggio.*

Il marchese di Lansdowne. Domando la seconda lettura del *bill* sulla tassa delle proprietà di cui riconosco l'impopolarità, seguito necessario delle ineguaglianze che porta quest'imposta. Quantunque essa fosse da principio una tassa di guerra, le circostanze costrinsero il ministero a ricorrervi pei bisogni pecuniarii del paese. V'è motivo di sperare che i cangiamenti commerciali operati grazie alla tassa stessa produrranno un assai grande prosperità e in seguito un aumento di rendita assai considerabile, per poter permettere al governo di farla sparire interamente.

Il nobile lord difende i progetti finanziarii del ministero.

Lord Stanley. Questa tassa parmi indispensabile per quest'anno, e temo anche pel prossimo.

Il *bill*, dopo osservazioni di altri oratori, è letto la seconda volta.

— *Camera dei comuni.* - *Tornata dei* 19.

Formatasi la Camera in comitato sul *bill* dei titoli ecclesiastici, *Reynolds* chiede che il presidente del comitato faccia il rapporto sul progresso del *bill*, e chiede l'autorizzazione di seder nuovamente. So, dice, che m'espongo al rimprovero di violare in qualche guisa la convenzione di venerdì: poco me ne dorrebbe, ma questo *bill* racchiude tante questioni nuove che importa che i rappresentanti dell'Irlanda abbiano maggior tempo per esaminarlo.

L'emendamento del sig. Walpole, consistente nel dire che ogni breve, rescritto o lettera apostolica, ed ogni giurisdizione, autorizzazione, preminenza o titolo conferito o da conferire sono e saranno considerati come nulli; quest'emendamento, dico fu convertito in una disposizione del nuovo *bill*.

La disposizione che esenta i vescovi della chiesa di Scozia dalle pene è un insulto pei cattolici. Del resto dichiaro non aver altro scopo che guadagnar tempo per l'esame delle nuove clausule.

Grey. Il comitato della Camera vedrà fino a che punto la proposta del signor Reynolds possa conciliarsi colla convenzione di venerdì. Egli è chiaro che il sig. Reynolds vuol impedire il progresso del *bill*.

Arundel. Quella convenzione non fu mai interpretata in modo che ogni opposizione al *bill* cesserebbe d'ora in poi. L'opposizione non ha nulla di fazioso.

Roebuck. Egli è evidente che il *bill* è diventato un nuovo *bill* in seguito ai cangiamenti che vi si fecero, e converrebbe che un membro del governo desse qualche spiegazione prima che il comitato si occupasse della discussione dei particolari di questa provvisione.

Gladstone. Può darsi che non siate più contento della convenzione, ma non è giusto ripudiarla oggi. Solo desidero anch'io degli schiarimenti.

Russell. Combatte la proposta Reynolds. Il procuratore generale darà volentieri le spiegazioni chieste, ma bisogna prima statuire su quella proposta.

Reynolds. Consente a ritirarla ove il rapporto sul *bill* venga fatto dopo le spiegazioni.

Russell. Non accetta la condizione.

La proposta Reynolds è respinta da 262 voti contro 46.

Si discute sul preambolo.

Il procuratore generale osserva che la sola clausula è l'emendamento del signor Walpole menzionato.

Sulla questione della dilazione del preambolo, votano in favore 45, contro 213.

Arundel chiede che il presidente del comitato faccia il rapporto sul progresso del bill.

Reynolds. Non voglio adoperare da fazioso, ma dichiaro al ministero ed alla sua maggioranza tirannica (*oh! oh!*) che non si procederà dopo le 11 alla discussione della clausula più importante. Trattasi qui di pene, della libertà dei sudditi della corona. Non si vincerà una clausula tanto importante ad ora sì avanzata. (*Applausi dei rappresentanti irlandesi*).

Roebuck. Ha buone ragioni per differire. La prima clausula è troppo pericolosa. Credo che il nobile lord farebbe bene ad accordare 12 ore agli irlandesi per esaminare le modificazioni del bill, onde prevenire ogni ulteriore reclamazione fondata sopra una allegata tirannide della maggioranza.

Inglis. Vorrei sapere ove sia questa tirannide. Abbiamo dritto di chiedere al ministero che protegga la maggioranza, e non lasci incagliare gli affari da un'opposizione faziosa. Mentrechè il signor Roebuck chiedea 12 ore, altri volevano 15 giorni. Il ministro non sarà sì debole da cedere a simili esigenze.

Arundel. Mi dorrei che alcuna espressione malevola di un membro cattolico avesse potuto piccare un membro protestante. Tale non è la nostra intenzione.

Grey. L'ora essendo avanzata consentiamo che il presidente del comitato faccia il rapporto sul progresso del *bill*. Tuttavia desidero che sia inteso che venerdì si discuteranno le clausole del *bill*.

Il presidente del comitato della Camera fa il rapporto, e ottiene l'autorizzazione di occupar il seggio venerdì per la discussione delle clausole del *bill* dei titoli ecclesiastici.

Testo del bill sui titoli ecclesiastici.

Stante che diversi sudditi cattolici romani della Regina presero titoli d'arcivescovi e vescovi di una pretesa provincia, e di pretese sedi, o diocesi nel Regno-Unito, sotto pretesto di una sedicente autorizzazione loro data a tal fine da un certo breve, rescritto, o lettera apostolica della sede di Roma, datata da Roma 29 settembre 1850; stantechè coll'atto del decimo anno del re Giorgio IV, capitolo 7, dietro dichiarazione che la chiesa episcopale protestante d'Inghilterra e d'Irlanda e la sua dottrina, la sua disciplina e il suo governo, sono stati, a termine degli atti rispettivi di unione dell'Inghilterra e della Scozia e della Gran-Brettagna e dell'Irlanda, stabiliti in modo permanente e inviolabile, e che il diritto e il titolo d'arcivescovo e delle loro rispettive provincie, o di vescovi delle loro sedi, o di decani dei loro decanati, tanto in Inghilterra quanto in Irlanda, sono stati regolati e stabiliti dalla legge; è stato ordinato che se, dopo posto in vigore il detto atto, una persona, oltre quella autorizzata dalla legge, veniva a prendere o ad adoperare il nome o titolo di arcivescovo di una provincia, vescovo di una diocesi vescovile o decano di un decanato in Inghilterra e in Irlanda, tale persona pagherebbe per un simile delitto, la somma di 100 ll. sterline, stantechè può esservi dubbio sulla questione di sapere se la detta disposizione si estende all'assumere il titolo di arcivescovo, o vescovo di una pretesa provincia, o di una pretesa diocesi, od arcivescovo o vescovo di una città, di una piazza, o di un territorio, o decano di un preteso decanato in Inghilterra o in Irlanda, che non sarebbero la sede, la provincia, nè la diocesi di un arcivescovo o vescovo, o decano riconosciuto dalla legge.

Ma che il tentativo di stabilire, sotto pretesto di autorità proveniente dalla sede di Roma, o d'altronde, le dette sedi, provincie, diocesi o decanati è illegale e nullo; e siccome importa d'impedire che non siano presi simili titoli in alcun luogo del Regno-Unito, egli è dichiarato ed ordinato dalla sua eccellentissima maestà la Regina, per e col parere, il consenso, l'autorità dei lordi spirituali e temporali e dei comuni assembrati in Parlamento, che:

1. I brevi, i rescritti o le lettere apostoliche ed ogni giurisdizione, autorità, preminenza o titolo così conferiti, sono e saranno considerati come illegali e nulli.

2. È ordinato che dopo la promulgazione del presente atto, ogni persona oltre di quelle che sono poste dalla legge alla testa di un arcivescovato, vescovato o decanato della chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda, che prenderà il nome o il titolo d'arcivescovo, di vescovo o di decano di una città, luogo, territorio o distretto qualunque del Regno-Unito, in qualunque modo si sia, che i detti luoghi, territorii, città, distretti, sieno o no capo-luogo della provincia di un arcivescovato, confinanti o no ad una diocesi di un vescovato o ad una sede di un decanato della detta chiesa unita, sarà soggetto per ciascheduno di questi delitti ad una multa di 100 sterlini, la quale somma sarà percepita secondo le disposizioni del presente atto.

3. Il presente atto non si applicherà ad un vescovo della chiesa vescovile protestante di Scozia, esercente le funzioni vescovili in un distretto o luogo qualsiasi di Scozia, che prendesse nomi o titoli dei detti distretti o luoghi, nullameno nulla nel presente atto autorizza i detti vescovi a prendere un nome od un titolo che la legge non li autorizzasse a prendere. (*Patrie*).

— *Esposizione di Londra.* — Il giorno 23 maggio incomincerà nell'edificio d'Hyde-Park una serie di lezioni spiegative intorno ai diversi oggetti esposti, e sui processi impiegati per la loro fabbricazione.

I commissari delle differenti nazioni occupansi pure delle misure necessarie per procurare ai loro nazionali gli stessi mezzi d'istruzione. (*Morning-Chronicle.*)

PORTOGALLO. — Appena pervenne ad Oporto la nuova dei disordini avvenuti il 4 a Lisbona, il duca di Saldanha pubblicò un proclama violento contro il conte di Thomar, sebbene misto di proteste di devozione per la regina D. Maria, cui fa subire il suo insolente dominio. Ei dovette imbarcarsi il 10 per Lisbona. (*Patrie.*)

— Il giorno 6 il generale Saldanha era andato a Coimbra col 9 e 14 reggimento di fanteria, un battaglione del 13, il 3 cacciatori e 200 cavalli. La popolazione l'aveva ricevuto con entusiasmo. Il 7 ha dormito ad Aquada, l'8 a Carvalhoz, e la sera era rientrato ad Oporto. Il 9 si è cominciato ad imbarcare truppe per Lisbona. I corpi che accompagneranno il duca sono il 1, 5 e 7 cacciatori, 1, 2 e 6 di fanteria, ed i granatieri della regina. Il maresciallo doveva imbarcarsi il 10, e probabilmente giungere il 12 a Lisbona. (*Heraldo.*)

SPAGNA. — Madrid, 16 *maggio.* — *La Epoca* porta a 160 il numero dei deputati che nel nuovo congresso faranno opposizione al ministero. Questo giornale li classifica così: progressisti 50; moderati che avrebbero votato contro il progetto di regolamento del debito 50; deputati che appartengono al partito montemolinista e che fanno parte dell'antica opposizione conservatrice 60.

FRANCIA. — Parigi, 21 *maggio.* — Una discussione abbastanza viva ebbe luogo quest'oggi in parecchi uffizii sul progetto di legge relativo all'organamento della polizia municipale per Lione ed i comuni vicini. I membri della montagna attaccarono tutti violentemente il progetto del governo: egli è un attentato alla libertà ed alla popolazione lionese; la è per quella popolazione una umiliazione, e finalmente una misura arbitraria, vessatoria e pericolosa. Il signor Charvas rigettò la legge, poichè svela la tendenza del governo a far entrare la polizia da per tutto. Secondo il signor Benoit (del Rodano) il progetto è il compimento delle vessazioni, che sono le conseguenze dello stato d'assedio. Il signor Dupont (di Bussac) lo trattò d'incostituzionale. Il vero motivo di codesta legge, secondo lui, si è l'annullamento dell'opinione democratica della popolazione lionese; si è, in una parola, una legge di provocazione e null'altro. Il signor Doutre la chiamò un anacronismo, un atto di rancore.

Un incidente nacque nel settimo uffizio. Il signor Detours trattò di fantasmagoria le società segrete da cui è spaventato il paese. Una insurrezione, diss'egli, non è a temersi, a meno che s'innalzi una bandiera diversa da quella della repubblica. Il signor Duclé ed altri membri della montagna aggiunsero, che la costituzione poteva essere riveduta, ma rispettando però sempre la repubblica. Il signor de l'Espinasse rispose, che l'Assemblea stava per occuparsi quanto prima della revisione, e dichiarò che, a parer suo, coloro che annunciassero il disegno d'insorgere contro la decisione dell'Assemblea, qualunque si fosse, dovrebbero essere posti sotto l'occhio e la sorveglianza della polizia

Una maggioranza notevole si dichiarò in favore del progetto del governo. I membri della maggioranza stabilirono, che da lungo tempo si era riconosciuta la necessità di accrescere le attribuzioni del prefetto del Rodano, e di concentrare in una mano sola tutti i poteri delle municipalità dell'agglomerazione lionese. Essi cercavano di mostrare l'analogia ch'esiste tra la città di Parigi e quella di Lione, e conchiusero ch'era necessario di dare a queste due città un organamento di polizia identico. Alcuni membri vorrebbero anzi, che si dasse un'estensione maggiore all'autorità del prefettto di Lione. Il signor Favreau disse che parecchi comuni del dipartimento della Loira, e specialmente la città di Saint-Etienne, avrebbero dovuto essere compresi nel progetto. Il signor Vesin fu dello stesso avviso, ma egli crede che l'adozione della legge dovrebbe implicare la cessazione dello stato d'assedio. Questa opinione divisero pur seco alcuni altri membri, specialmente i signori Cordier, Fabvier il generale, Chaper, i quali considerano la legge siccome una transazione tra lo stato d'assedio e lo stato normale di Lione.

Alcuni membri, tra i quali il sig. Ferdinando Barrot, manifestarono l'opinione che la concentrazione della polizia non si debba estendere ai comuni dei dipartimenti dell'Isère e dell'Ain, onde non dar luogo a conflitti tra il prefetto di Lione e le autorità dei dipartimenti.

Tutti i commissari nominati, ad eccezione del sig. Benoit (del Rodano) sono favorevoli al progetto di legge. Ecco i loro nomi, signori: Regnauld di Saint-Jean d'Angely, generale, Benoit-Champy, Godelle, de Parieu, Etienne, Chégaray, Callet, Benoit (del Rodano), Desmaroux, Daru, Louvet, de Vergeron, Favreau, Cordier, e Odilon Barrot. *Débats.*

— Le commissioni nominate ieri si sono definitivamente costituite in oggi.

Il sig. di Parieu fu nominato presidente, il sig. Cordier segretario della commissione per l'agglomerazione lionese.

Il sig. Sauvaire Barthélemy presidente, il sig. Simeon segretario della commissione, incaricata di esaminare i due progetti relativi al monopolio dei tabacchi.

— Si distribuì quest'oggi all'Assemblea il rapporto supplementario del sig. Lagrange (Gironda) fatto a nome della commissione in-

caricata di esaminare la proposta del sig. Lagrange sulla polizia del commercio delle bevande. (*Patrie*).

— La commissione incaricata dell'esame della proposizione del signor Chapot, tendente a regolare il diritto di petizione, chiuse la discussione generale. Il signor Pascal Dupiat propose un emendamento, tendente ad accordare ai cittadini, i quali non sanno scrivere la loro firma, la facoltà di aderire a qualunque petizione per mezzo dei loro magistrati dell'ordine civile o giudiziario, o di qualsiasi ufficiale ministeriale, il cui concorso verrebbe convalidato dalla presenza di due testimonii.

Codesto emedamento fu respinto.

La commissione adottò in seguito, sulla proposta del signor Baze, che il diritto di petizione sia vietato alle donne e ai minorenni, salvo il caso in cui si dirigessero alla pubblica autorità per chiedere la riparazione di torti personali.

In seguito a tali risoluzioni, si procedette all'elezione del relatore.

Il signor Quintin Bauchart fu incaricato di un tal lavoro. (*Patrie*).

ALEMAGNA — Cassel, 13 *maggio.* — Oggi fu presso il ministro Hassenpflug una deputazione della città di Eschwege, affine di fargli rimostranze circa gli enormi aggravii dell'acquartieramento, e di pregarlo cercasse d'alleviarli. Il sig. Hassenpflug dichiarò alla deputazione, il governo non poter aderire alla domanda della città di Eschwege, non potendo le truppe straniere essere peranco ritirate.

Brema, 13 *maggio.* — Stamane vennero poste sotto sequestro le carte di Dulon, redattore della *Cronaca del giorno.*

— La borghesia della città libera di Brema approvò le proposte del Senato, dirette contro la stampa e i circoli politici.

— Il governo badese ha emanato un ordine, a termini del quale i duelli fra persone militari verranno in avvenire puniti giusta quanto dispone il codice penale.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica, sotto data 15 maggio, altra notificazione dell'i. r. commissione militare centrale d'inquisizione, la quale per i soliti delitti di offesa e renitenza ai pubblici organi di sicurezza, per discorsi ed espressioni provocanti, per rifiuto al lavoro ecc., condannò 13 persone a varie gradazioni d'arresto da 3 giorni a 2 mesi, inoltre

il tegolaio Mattia Mayerhofer a 15 colpi di bastone
il cocchiere Giorgio Doppler a 20 »
il cameriere Giuseppe Scöfböck a 15
il giornaliere Francesco Bachner a 10
il giornaliere Gius. Miksciofsky a 10 »
il tessitore Giovanni Gebauer a 10 »
il falegname Giovanni Fickerle a 25 »
il giornaliere Giov. Eisenball a 10 »
il falegname Giorg. Pechmann a 0 »
l'orefice Giovanni Tretter a 15 verg.
l'orefice Giovanni Eichberger a 12 »
e Mich. Spitz, senza occup. a 20 »

Vienna, 19 *maggio.* — Da alcun tempo circola di nuovo la notizia portata da alcuni giornali, e da noi riportata, che la incoronazione di S. M. l'imperatore avrà luogo nel prossimo mese di agosto. Tale notizia è affatto priva di sussistenza, giacchè non è ancora comparso lo statuto sull'incoronazione dell'imperatore d'Austria stabilito dal § 12 della costituzione dell'impero, statuto che in ogni caso dovrebbe precedere l'incoronazione medesima. (*Corr. Ital.*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 29 *aprile.* — Il *C. Bl.* riporta il seguente firmano rilasciato dal sultano nell'occasione della partenza delle truppe turche dalla Valacchia:

« Gloria del popolo di Messia, eletto fra i primi dei seguaci di Gesù, Voivoda della Valacchia, Barbù Stirbey, si possa eternare il tuo nome in sempiterno! Ti faccio sapere con questo mio supremo comando quanto appresso. Siccome fu determinato che nel corrente mese di aprile debbano sgombrare dalla Valacchia e la Moldavia le truppe che vi furono mandate dal mio impero e da quello di Russia, ristabilita essendovi la pubblica quiete e coll'aiuto divino consolidata per lungo tempo, così spera la mia I. A., che nessuno degli abitanti di questi paesi, sì piccolo o grande, avendo l'esperienza degli ultimi tempi non farà mai alcun tentativo contro il buon ordine e la tranquillità pubblica, che ognuno apprezzando come si conviene l'attuale stato di pace si studierà di accudire alle sue occupazioni in modo plausibile e terrà la miglior condotta onde proteggere la patria da nuove turbolenze e calamità, ed affinchè i cittadini ben intenzionati e tranquilli sieno preservati da pericoli ed infortunii.

In seguito a ciò tu fido del mio impero, Barbù Stirbey Voivoda, chiamato a difendere le leggi e le istituzioni del paese, a proteggerle e a rinvigorirle, e perciò particolarmente responsabile che domini continuamente la tranquillità nel paese e che sieno da ognuno rispettate le leggi, sei con ciò autorizzato a vegliare con tutta attenzione e di giorno e di notte, che in caso vi fossero taluni che volessero agire contro il regolamento organico e le vigenti leggi, od osassero di sturbare la pubblica quiete o di opporsi a ciò che l'attuale legale governo che ti è affidato in risuonanza colle leggi e la giustizia ordina o proibisce, tali individui sieno irremissibilmente giudicati e puniti. Finalmente sarai del pari ben guardingo di governare il paese in buon ordine, senza deviare dalla via del diritto. Siccome poi tu sei delegato e fornito di ogni potere dalla mia A. I. per render vano qualunque tentativo che turbar potesse la tranquillità degli abitanti, come p. e. i danni che potrebbero sorgere (il che però speriamo non succederà) per opera di alcuni individui traviati e corrotti che per il loro particolare vantaggio cercano la rovina del paese, così la mia A. I. non dubita che con quella fedeltà e zelo che ti distinguono porrai ad effetto queste mie volontà.

Affinchè tu conosca la mia imp. determinazione è a te spedito questo supremo e possente comando, perchè tu possa affrettare ad eseguire il suo contenuto. Tale è il nostro imperiale volere.

Dato nella metà del Dsemaziul Achir dell'anno 1267 (6 aprile).

Contemporaneamente a questo, Emin Effendi recò un altro firmano non meno importante per la Valacchia. Col medesimo vengono in parte soddisfatte le domande degl agricoltori, e sono sostituiti da altri alcuni punti onerosi del regolamento organico.

TURCHIA. — Leggesi nel *Corriere Italiano del 20:*

— Ieri arrivarono notizie degne di fede da Biloglia in Albania del 6 corr. Esse contengono il racconto di un fatto d'aggressione che mette ribrezzo. Una banda di ladri turchi, forte da 2 a 300 uomini, invasero nella seconda festa di Pasqua Belitza, piccola città cristiana, assediarono le porte della chiesa, la quale in quest'occasione era calcata di gente, spogliarono fino alla camicia donne e fanciulle, che secondo il costume nazionale erano adorne coi loro più ricchi abiti fregiati con ricami d'oro, derubarono i preti dei loro apparati sacerdotali, e perchè alcuni greci vollero loro opporsi li trucidarono nel luogo stesso. Allorchè questa masnada di assassini partiva coll'ammassato bottino traeva seco a forza nelle montagne 12 fanciulle del luogo, alle quali non si potè prestare nessunissimo soccorso.

DECESSI *del 23 maggio in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2243.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 23 *maggio.* — All'udienza del magistrato d'appello del giorno d'oggi erano convocati i giurati per due processi di stampa, il primo contro Felice Vagnozzi, gerente il giornale *il Cattolico*, accusato del reato di *offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato*, pella pubblicazione fatta nel num. 500 del giornale, dell'articolo intitolato: *Ancora di chi l' ha fatta la reazione*; il secondo contro Nicolò Dagnino, gerente del giornale *la Strega*, accusato di due distinti reati, l'uno di *voto e minaccie pella distruzione dell' ordine costituzionale dello Stato*, l' altro di *provocazione all' odio fra le varie condizioni sociali*, per avere pubblicato nei nu. 46, 50 e 51 del giornale, gli articoli *sulla Sassonia* specialmente criminati.

I giurati resero un *verdict* d'incolpabilità sì nel primo che nel secondo processo, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro i gerenti dei giornali anzidetti. (*Gazz. di Genova*).

Parigi, 22 *maggio.* — L'Assemblea nella seduta del 22 ha preso in considerazione le due proposte *Moulin* e *Morin* dopo una tumultuosa discussione. La proposta *Moulin* come già dicemmo altra volta, è diretta a rinviare ad una commissione speciale tutto ciò che è relativo alla revisione della costituzione, e quella del signor *Morin* ha per iscopo di dare ai membri dell'Assemblea la facoltà di rinnovare le proposte riguardanti la costituzione dopo un mese dal giorno in cui siano o no state respinte nella prima votazione. In seguito ha pur deciso che le due proposte saranno rinviate lo stesso giorno agli ufficii per essere sottoposte in appresso all'esame di una unica commissione.

Successivamente l'Assemblea ha terminato la seconda deliberazione sulla legge degli zuccari, e ha deciso che si passerà ad una terza lettura.

— A mezzo giorno il presidente della repubblica, accompagnato dal gen. Narvaez, dal ministro della guerra, dai suoi aiutanti di campo, e da numeroso stato-maggiore si è recato al Campo di Marte, ove trovavasi pure il comandante delle forze di Parigi, generale Baraguay d'Hilliers per passare in rivista il 33, 44, 49 e 19 reggimenti di fanteria, un battaglione di cacciatori a piedi, che parte per Roma, il 9 dragoni, il 5 ussari e il genio.

Le truppe erano schierate in battaglia su due linee. Il presidente ha percorso il campo al galoppo; quindi vennero eseguiti varii movimenti strategici. La folla accorsa era immensa, e un'ora e mezzo ha cominciato il *defilé*, che ha durato circa un'ora. Quando il presidente ha lasciato il campo di marte, *mille Evviva Napoleone, Evviva il presidente* si sono uditi. (*Patrie*).

— Alla borsa correva voce che il governo aveva dato ordine di spedire nuovi rinforzi a Roma. (*Idem*).

Basilea-Campagna. — Il comune di Bubendorf ha fatto la sua sottomissione senz'aspettare d'essere militarmente occupato.

Argovia. — La nuova costituzione è definitivamente rifiutata dal popolo, meno la seconda parte che venne accettata con 14,684 voti contro 13,539. La terza, alla quale si riferisce la questione dell'incompatibilità delle cariche, il cui principio non si volle ammettere dalla costituente, fu reietta con 23,410 voti contro 4,686.

Berlino, 20 *maggio.* — Si annuncia, che il principe reale di Wurtemberg andrà anch'egli a Versavia. Il sig. Manteuffel e il luogo-tenente generale de Rochow, ambasciadore di Prussia presso la Dieta germanica son partiti ieri sera per questa capitale.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma nel suo numero del 20, che la Dieta germanica non ripiglierà i suoi lavori prima del mese prossimo. — Rimarrà fino a quel punto in funzione la commissione federale centrale.

Amburgo, 17 *maggio.* — Da qualche giorno le truppe austriache caricano a palla i fucili quando montano la guardia. Quale sia il motivo che diede occasione a questa misura di precauzione, è affatto ignoto. Si dice che le truppe imperiali, aquartierate nei dintorni della città abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte a marciare nell'interno della città. — I sei soldati austriaci che maltrattarono il redattore Marr hanno confessato di già il loro malfatto.

— Assicurasi che il governatore dello Schleswig ha pubblicato un decreto ministeriale con cui si comanda ad ognuno, senza alcuna distinzione, di salutare ogni ufficiale ed impiegato reale. (*Corr. Ital.*).

Belgio. — Si legge nell'*Indépendance Belge del 21 maggio.*

Abbiamo appreso ieri mattina, che il sig. Carlo de Brouckere è stato chiamato a palazzo, e che si è recato dal re a mezzogiorno. Ci duole di sentire che l'onorevole borgomastro di Bruxelles non ha anch'egli accettata la missione di formare un nuovo gabinetto.

Si assicura questa mattina, che si è scritto di nuovo al sig. Dumon-Dumortier, ritornato a Tournai, onde persuaderlo ad accettare.

Si legge nell'*Emancipation* 21 *maggio*, ore 10 del mattino.

Il fatto della ricostituzione del gabinetto ieri da noi annunciato è ora meno probabile. I ministri esprimono nuovamente la loro intenzione di ritirarsi collettivamente.

Madrid, 17 *maggio.* — Non pare vi sia alcun fondamento alla notizia d'una modificazione di gabinetto.

Il sig. Pidal è partito per le Asturie pe'suoi affari di famiglia. Sarà di ritorno per l'apertura delle Cortes.

La *Epoca* dice che si parla molto del prossimo richiamo di 7 governatori di provincia, a causa del successo non ministeriale delle elezioni dei dipartimenti che essi amministrano.

Portogallo. — Un giornale di Lisbona annuncia che il re ha domandato un congedo di tre mesi, per non trovarsi a Lisbona all'arrivo di Saldanha. Una corrispondenza dice che ha chiesto di ritirarsi per tre anni nel suo paese nativo.

Londra, 21 *maggio.* — Nella seduta del 20 sir William Malesworth ha fatta una mozione contro la deportazione dei condannati alla terra di Van-Diemen, il cui stato sociale è spaventevole dopochè questa colonia è il ricettacolo officiale dei condannati europei. Il segretario di Stato delle Colonie, sir Giorgio Grey, senza promettere l'abbandono del sistema attuale, ha però dichiarato che questo sistema riceverebbe serie modificazioni nel l'interesse dei coloni della terra Van-Diemen. La discussione fu aggiornata a giovedì.

— Un gran banchetto si diede nel castello di Richemond ai commissari stranieri della esposizione dal consiglio e presidente della metropolitana.

— Le notizie di Nova-Jork del 10 non hanno interesse.

— La spedizione contro Cuba pareva abbandonata.

Il 22 corrente maggio, la congrega generale dei socii del pio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino si radunava nelle sale dell'associazione agraria. Dopo alcune acconcie e cortesissime parole d' introduzione del presidente, commendatore abate Vachetta, il direttore di segreteria avv. prof. Buniva riferiva in un suo discorso sulle condizioni religiose, morali; materiali ed economiche della pia casa dei mendici. Da tale rapporto raccogliesi, che l'attuale condizione del pio ricovero è soddisfacentissima, e che, come l'amministrazione non cessa da una continua ed attiva vigilanza pei mendici ricoverati, così non si stanca la pubblica carità di sovvenirli d'ogni maniera di soccorsi. Sentita poscia la relazione sui conti del 1849, si passava a rinnovare in parte la Direzione. Le nomine caddero in ogni parte su antichi amministratori rieliggibili, cioè sui signori: — Vachettta commendatore abate, Vegezzi avv. Zaverio; Pansoya Ignazio, cav.; Claretta presidente Luigi; Raymond Giuseppe Maurizio; Rey Luigi, Dumontel Gilberto; Racca Giovanni Guglielmo; Gallenga Celso avv.; Borbonese Carlo; Rebaudengo Giovanni, intendente; Cerruti Pietro Bonaventura; Rignon dott. Egidio; Litta Antonio duca; Alesso avv. Carlo; Gromis di Trana conte.

COMMERCIO SERICO.

Scarse assai sono le commissioni sulla nostra piazza dalla Germania e Francia, ed a prezzi sempre in ribasso. Gli organzini di Piemonte possono approssimativamente notarsi per 23|24 65, 24|25 63, 25|26 62, 26|28 61, 28|30 59 a 60. Le trame più rare e tenute ai limiti suddetti.

Dalle province dello Stato, come pure dalla Lombardia e Francia meridionale, le notizie dei bachi sono pressochè eguali; nella prima età furonvi alcune lagnanze per l' incostanza della temperatura, ed anche perchè la foglia dei gelsi in ritardo, giallastra e danneggiata in qualche località. Ora favorevole essendo l'atmosfera, si può prevedere un passabile raccolto, sorgendo nulla in contrario.

Dalla Spagna e regno di Napoli il raccolto fu assai buono ed a prezzi discreti.

Borsa di Parigi *del 22 maggio.* — Il 5 0|0 ha perduto 15 cent. su ieri a 90 20. Il 3 0|0 ha egualmente ribassato di 15 cent. a 55 90.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) non ha variato da ieri a 80 40. Così pure le nuove obbligazioni del Piemonte restarono a 905.

S. NICCOLINI *gerente.*

*Sono giunti i tre primi numeri dell'*Esposizione di Londra. *I signori abbonati sono pregati di venirli a ritirare all'ufficio del Giornale.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Calvino*, ovvero *I Libertini di Ginevra* (replica).
NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
D'ANGENNES. — *Les Demoiselles de S. Cyr.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli Pa osa Margheri, libraio — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffizi di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre ... franco ai confini. — Un sol Numero cent. ... — Lettere franco di posta alla Direzione del Giornale ... si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Martedì 27 Maggio 1851. | Num. 1055.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

La *Corrispondenza* di Napoli che pubblichiamo rivela nuove nefandità, ed atti di barbarie incredibili, nè avremmo osato stamparli, se l'autorità della fonte dalla quale ricaviamo i ragguagli che ne diamo non togliesse ogni possibilità di dubitarne. E non vi facciamo sopra commenti, chè parlano troppo alto e troppo dolorosamente da lor medesimi.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera da Torino che contiene qualche interessante ragguaglio sull'*Armonia* e la *Campana*, e preconizza a quest'ultima non lontano il giorno in cui, trionfatrice *dalle nevi dell'Alpi ai fumi* (sic) *dell'Etna, potrà suonare a rintocchi di gioia!!!* Che Dio sperda l'augurio!

La *Gazzetta di Bologna* ha tre altre sentenze del consiglio di guerra contro *trentacinque individui*, inquisiti per detenzione d'armi e di polveri, o per rapine.

Del rimanente i fogli italiani mancano affatto d'interesse.

L'Assemblea francese ebbe una seduta assai agitata, causa il linguaggio acerbo e provocatore del Girardin nelle interpellanze sulla elezione delle Lande. Essa però fu confermata, respingendosi a notevole maggioranza l'ordine del giorno che quegli avea proposto.

Furono nominati i 15 commissari per esaminare le proposte Moulin e Morin, fra i quali nessuno è che appartenga alla Montagna. E già si andava assicurando da taluni che la proposta Morin fosse stata respinta negli uffizi.

Debbe pur essere giunto a Parigi un corriere di gabinetto spedito dal generale Gémeau, comandante il corpo di spedizione a Roma, con dispacci nei quali si rende conto degli ultimi avvenimenti e si chiedono nuove istruzioni, e specialmente l'autorizzazione d'occupare tutti i punti militari e tutti i posti della città.

Dicevasi che il presidente non solo non farà alcun viaggio nello stato, ma che neppure lascierà l'Eliseo per recarsi a St-Cloud.

I giornali dell'ordine biasimano il contegno di Girardin nella seduta d'oggi. Tutti prevedono violente scene, con le quali la Montagna tenterà d'intimidire la maggioranza e il paese — solita arma delle minoranze estreme; la quale però, anche questa volta si spunterà contro la esperienza e la fermezza dell'Assemblea.

Il governo però non omette di prendere le sue precauzioni. Un battaglione della gendarmeria mobile fu chiamato a rinforzare la guarnigione di Parigi.

Nulla d'importante nelle ultime sedute delle due Camere inglesi. In quella dei comuni furono mosse interpellanze sulla condizione dei deportati a Van Diemen; il ministro dell'interno rispose che si farebbero le opportune riforme per migliorarla.

Nulla di Germania.

I fogli spagnuoli pubblicano tutti la statistica presunta della nuova Camera: non ostante la divergenza che è fra le cifre dei varii giornali, risulta però in modo indubitato che il ministero ha ottenuta una maggioranza dei due terzi circa (207 sopra 349 deputati).

Dal Portogallo sempre le stesse notizie. Saldanha che la fa da dittatore, emanando ordini e decreti in ogni ramo d'amministrazione, e la regina che li conferma tutti senza restrizione. Si parla di una lettera che le scrisse ultimamente, e dalla quale, non ostante la solita protesta di devozione, trapela tutta l'ambizione e l'orgoglio del fortunato cospiratore.

GIORNALI ITALIANI

Il *Lombardo-Veneto* del 23 maggio ha per primo articolo la seguente lettera:

Signor Redattore. Troppo miti parole adoperaste nel num. 92 contro la *Gazzetta tedesca di Trieste*, perchè non le restasse l'animo di rinnovare l'attacco. Troppo miti le ripeteste nel num. 113, perchè col delitto nel cuore e la filantropia nel seno bianco, non abbia un'altra volta a lanciare su noi que' dardi avvelenati. Lasciate a me menare in giro un po' lo staffile: che parmi arma nè nuova nè sconveniente alle origini di tale apostolo.

Sovviemmi ancora che il padre suo (il *Lloyd di Vienna*) nell'ottobre 1848 incitava il governo, riccupatore delle nostre provincie, a vuotare tutte le borse, ad abbattere tutte le fortune, a tutti ridurci sotto un comune livello (della miseria), e la grande epopea di questa parte insigne d'Italia convertire, com'ei diceva, all'idillio di Stiria. Maledizione a costoro, che nel bel mezzo del secolo XIX, e su questa nobilissima terra vorrebbero rinnovare le infamie di Attila e di Genserico.

Men fiera, ma forse più funesta, è la dottrina che viene predicando questo primogenito del *Lloyd*. Egli non ha il coraggio paterno del saccheggio e della devastazione: ha invece l'umanità di Prudhon per dividere fra tutti, come fratelli, i frutti di questa terra, che è madre e nutrice di tutti!

Per iniziare negli animi del nostro popolo lo sviluppo dei turpi principii, che aveva manifestati in un articolo precedente, presenta nel num. 32 del 12 maggio un quadro, nel quale da un canto pone i *Chiusuranti* (lavoratori d'un tratto di terreno a prezzo pattuito) che *dal basso Friuli fino alle rive del Po*, in gran numero scoraggiati, avviliti, *addetti alla gleba, e pari ai Fellah* vendono a magra mercede sudori e lagrime, e pone dall'altro le loro eccellenze e gli avvocati che godono beatamente i frutti di quegli stenti inumani.

Prima di gettar questo fango sulle nobili fronti italiane, doveva il redattore di quella Gazzetta visitare almeno una volta le nostre contrade. Avrebbe cogli occhi proprii veduto, che in tutto il Friuli non c'è orma di tai chiusuranti. Avrebbe veduto, che i pochi da costa all'Adige e al Po, vivono ai larghi patti descritti nel numero 115 di questo giornale; avrebbe conosciuto, che qui non furono fino a ieri le robote o altre vestigia barbariche della insolenza feudale; e che noi vissuti per secoli sotto il governo mitissimo di S. Marco, e per alcuni anni sotto l'altro eminentemente incivilitore del regno italico, siamo da tempo immemorabile ... cati ed assueti a vedere un fratello, così nella eccellenza, come nell'onesto lavoratore della campagna. Sarebbesi finalmente convinto, che nessuno del nostro civile paese avrebbe osato profferire quel detto, uscito dalla bocca d'una grande notabilità contemporanea (non italiana) che *l'uomo incomincia dal barone*.

Visitandoci poi dopo il 1848 e oggidì, vedrebbe che que' pingui e già gaudenti avvocati maledicono una età, nella quale, coll'impoverimento generale e collo spauracchio delle tasse si è trovato il segreto di rendere impossibili le liti, e con ciò inutile l'opera loro e quella (nel civile) de' tribunali. Vedrebbe che le loro eccellenze, ridotte alla metà delle rendite, vivono in seno alle sbigottite famiglie, e radamente si accostano ai vuoti caffè. Finalmente vedrebbe che que' lavoratori di campagna, co' quali è prodigo dell'insidiosa pietà, sono i soli, che col sale a buon patto, coi grani a vil prezzo, e senza tassa alcuna, serbino interi i frutti della loro proprietà (che sono le braccia), e passino non infelice la vita.

Tale è lo stato dei fatti. Tocchiamo or quello delle idee.

Il paragone degli Iloti, dei Paria, dei Fellah, è il luogo topico, sempre battuto e ribattuto dai comunisti; ma questo *luogo* è fuor di luogo tra noi, che non abbiamo un'ombra sola di servitù legale, onde la casta di que' miserrimi era ed è degradata nello Stato. Il nostro lavoratore di campagna, come l'artiere della città, sono padroni tanto franchi e pieni delle lor braccia, quanto i possidenti delle lor terre, i negozianti dei loro danari.

Ciò posto: a che mira il nuovo (e orribile a udirsi) apostolato della *Gazzetta Tedesca di Vienna*? Vuol ella sovvertire la nostra società, rovesciarne una classe sull'altra, e rinnovare i fatti della Gallizia? Preparerebbe una ben triste pagina storica al nostro governo.

Vuol ella, che il governo stesso intervenga fra i chiusuranti e i proprietari? Qui distingueremo la qualità delle dottrine.

Secondo le sane, il debito e ufficio unico dei governi è di proteggere con eguaglianza perfetta così la libertà dell'abbiente, come quella del non abbiente. E a ciò pienamente provvide la carta 4 marzo 1849.

Secondo le dottrine dell'apostolo triestino, il nostro governo dovrebbe dalla saccoccia del proprietario levar dieci in luogo di cinque, e riversarlo in quella del chiusurante.

Ma chi non vede, che quest'atto una sola volta eseguito, racchiuderebbe un principio di tale portata, da trascinare logicamente, e perciò inevitabilmente, nell'orribile abisso del comunismo?

E in verità: se il governo potesse intervenire tra il proprietario e il chiusurante per determinare un contratto a favore di questo, perchè nol potrebbe a stabilire i prezzi de' grani, de' vini, delle merci, di tutte le cose? E posta una volta la mano nella proprietà, perchè non potrebbe attuare a dirittura la intiera dottrina, o col dividere le sostanze fra tutti, o coll'avvocarle allo Stato per farne un lavoro comune? Sarebbero tutte conseguenze dello stesso principio.

Non getterò il tempo a dimostrare ciò, che dimostrarono tanti, e sentono tutti, che non al bian guasto l'intelletto e il cuore, cioè le assurdità, le rovine, le turpitudini del comunismo.

Debbo solamente notare: che ogni più lieve lesione di proprietà o consiglisi con voci addolcite di filantropia, o introducasi come misura governativa, racchiude sempre nella idea lo stesso fatto, cioè la comunione delle cose, la comunione delle persone, la sovversione dello stato sociale.

Ho creduto debito di buon italiano lo imprimere più scolpitamente sulla fronte del gazzettiere triestino il segno del comunista, perchè i miei concittadini sappiano qual conto far debbano delle sue parole, e perchè se a questi anni tanto abbiamo perduto, ci restino salve almeno la santità del diritto e la moralità.

GIORNALI STRANIERI

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblée Nationale* si maraviglia che i repubblicani la respingono; senza dubbio essi prevedono la loro sconfitta. Lo stesso giornale, rendendo giustizia al presidente della repubblica della sua saggia condotta negli scorsi due anni, non crede che egli possa indebolirsi al momento in cui spirano i suoi poteri.

— L'*Union* prova, che la guerra intrapresa contro la legge 31 maggio è imprudente. Come! Si confessa che questa legge favorisce i monarchici, e si ha il coraggio di chiederne l'abolizione ad una maggioranza monarchica!

— L'*Opinion publique* si duole della pubblicità data alle due sedute della riunione legittimista della strada di Rivoli, perchè ha prematuramente agitato il paese.

— L'*Univers* si ride che si vuol far sempre *costituzioni eterne*, e che rimpiazzano altre costituzioni. Non crede alla *revisione totale* che vuol dir *monarchia*, perchè nessun partito monarchico può nulla senza gli altri; da ciò la necessità di mantenere il provvisorio di Napoleone che è il generalissimo dell'ordine. Crede che debbasi mantenere la legge 31 maggio; forse Napoleone ne avrà un po' di danno, ma senza questa avrebbe una Camera rossa. Che ne farebbe egli?

— Il *Debats* si limita ad attaccare la condotta del signor Girardin all'Assemblea.

— L'*Ordre* sostiene che la manifestazione legittimista ha aumentate le probabilità di Napoleone. Lo stesso giornale riproduce un articolo della *République*, che prova che il signor dott. Véron è diventato socialista attaccando la legge 31 maggio.

— Il *Messager de l'Assemblée* continua la sua guerra contro la revisione.

— Il *Constitutionnel* non ha apprezzazioni politiche.

— La *Patrie* fa rimarcare che a torto la minoranza accusa la maggioranza di non volere riforme. Dice che ha provato cento volte il contrario, e quando chiede la revisione è precisamente per essere posta in grado di fare tutte le riforme possibili.

— Il *National* riprende il tuono guerriero; l'attacco del signor Girardin all'Assemblea l'ha piccato; dichiara ripetutamente, che egli difenderà la costituzione colla penna e col fucile se occorra.

— Il *Siècle* fa ogni sforzo per provare che nessuno che non vi abbia un interesse personale chiede la revisione.

— La *Presse* afferma, che anche senza l'articolo 111, la maggioranza sarebbe impotente a far la revisione. — Lo stesso giornale assicura che i faziosi sono nel partito dell'ordine.

— Il *Pays* scioglie un canto in onore della *necessità*, in merito del quale ecco ciò che scrive la *Patrie*, *col titolo*: VENGONO TUTTI. — « Ora è il *Pays* che viene ad ingrossare le file della stampa la quale opina per la revisione. L'abile suo estensore in capo scrive questa mane:

« Una cosa è necessaria nella crisi in cui entriamo: la revisione legale, costituzionale e repubblicana. Essa è necessaria poichè è legittima. Essa è necessaria poichè la costituzione è imperfetta. Essa è necessaria poichè la repubblica è contestata. Essa è necessaria poichè la Francia è turbata. La revisione avrà per iscopo di costituire al di sopra di tutte le querele, di tutte le lotte, che vanno indebolendo e consumando le forze del paese, un grande arbitraggio innanzi al quale, il processo che ci divide, sarà portato, dibattuto giudicato. »

Non si è mai detto nulla di più completo, non si è chiesto mai nulla di più urgente, niente di più chiaro non fu mai scritto in favore della revisione, che queste righe piene di fermezza e di concisione. — Grazie.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 4 maggio 1851

Qui le cose da giorno in giorno volgono al peggio, ed i governanti hanno perduto ogni senso d'umanità e di giustizia. Per una parte sono così spietati i loro propositi, così irrevocabili le loro determinazioni, e per l'altra vi ha tanta prostrazione negli individui, tanta diffidenza negli animi, tanto sgomento nelle moltitudini, che pare proprio essere venuto il giudizio finale per tutti!

« La polizia regna da padrona assoluta su questo popolo, ch'essa strazia e conculca con modi orrendi, e come se ciò non bastasse, aggiunge pure lo scherno, pubblicando le sue glorie in quel giornale che s'intitola l'*Ordine*, e che è compilato da Domenico Anzelmi, coadiuvato da Vaccaro Matonti ed Emmanuele Rocco. Già vi debbe essere noto quello che accadde ai poveri condannati nella causa degli *unitarii*. Ammanettati a due a due, e legati con funi, dopo che si ebbero disposti in lunga fila con ai fianchi i drappelli dei gendarmi, traversando la via dei quartieri più popolosi di Napoli, furono condotti dalla

---

APPENDICE.

BELLE ARTI

V.

Bisi Luigi, Bisi Giuseppe, Bisi Fulvia, Perotti, Locatelli, Costanzo Billiet, Sereno, Camino, Schiavoni, Feroni, Induno, Mazza che figurano alla nostra esposizione.

Non sappiamo se i tre Bisi appartengano tutti alla medesima famiglia, che sarebbe privilegiata dal genio artistico in un modo insolito, se anche non è cosa nuova. Il primo quadro che si incontra e trovasi sotto il numero 54 e presso al *Frate* del conte Benevello, è lavoro del signor Bisi Luigi; esso rappresenta l'*interno della Chiesa di S. Stefano in Bologna*. Noi crediamo che il superbo duomo di Milano che fu riprodotto le tante volte abbia d'assai contribuito a sviluppare in quella città quel grado sorprendente di perfezione al quale si giunse nel riprodurre le scene prodotte dal contrasto di luce fra le arcate dei tempii, e nel che si elevò a tanta altezza il celebre Migliara; il quadro del Bisi ne dà una idea, quantunque non sia a porsi a livello delle opere del citato defunto pittore. Il professore *Giuseppe Bisi* appartiene da gran tempo a coloro che sostengono l'onore della pittura di paesaggio in Milano; ei mandò due quadri rappresentanti l'uno (52) *Il canal grande di Venezia*, l'altro (53) una *veduta di Brianza presso Erba*, sono due buoni quadri, ma confessiamo aver veduto in gallerie pubbliche e presso privati quadri dello stesso professore di molto superiori. *La damigella Fulvia Bisi* nella sua *veduta della montagna del Gridone* (51) dimostra molta attitudine a divenire valente pittrice.

Abbiamo già detto parlando dei quadri di Beccaria, che la pittura di paesaggio era stata la meglio rappresentata e che avremmo trovato altri artisti coi quali congratularci; uno di questi è *Perotti Edoardo* di Torino, del quale il primo quadro che s'incontra trovasi collocato accanto alla veduta della piazza di Vigevano del Bossoli. Oltre a questo altri sette ne espose e sono registrati dal numero 276 al numero 305. Ei ci rappresenta la natura sotto molti aspetti diversi e sempre bene, severa nel quadro rappresentante i *dintorni del lago Lemano*, ridente nel quadro *Il mattino*, grandiosa in quello dei *Dintorni di Roma* (proprietà del signor Racca). Bello assai è anche il suo *studio dei faggi* (proprietà del signor Calcagno).

Prima di partirci da questo luogo di predilezione manderemo un rispettoso saluto alla Madonna (n. 24) del *Locatelli* di Venezia, che trovasi in alto sopra il quadro del Perotti e che si fa rimarcare per la sua espressione. Abbiamo appreso che quella Madonna ebbe anche vicende politiche poichè le venne rifiutata l'ammissione ad un'altra esposizione italiana perchè le sue vestimenta contenevano i tre colori italiani, per cui dovrà scegliersi una patria libera per rimaner tranquilla.

Procedendo nel nostro cammino troviamo al n. 108 un paesaggio di *Costanzo Billiet* di Ginevra, rappresentante una *veduta o ricordo del Lago della Brianza*, e senza essere in grado di poter giudicare della rassomiglianza col vero, lo troviamo un bel paesaggio.

Sarà forse il caso, o la ragione che il far viaggiare molto lontano cose mediocri non torna a conto sotto nessun rapporto, ma egli è un fatto che Ginevra ci mandò dei capi d'arte di molto pregio, e fra questi voglionsi annoverare i due quadri di Costanzo Billiet, il secondo de' quali (n. 109), rappresenta *una veduta del lago e città di Ginevra in giorno di uragano*. Il cielo nerastro, la schiuma delle onde che s'infrangono sulla sponda sinistra del lago, ed il Rodano colle sue acque azzurre che vedesi in lontananza riproducono al più vivo l'effetto che può realmente aver provato chiunque per poco siasi trovato a Ginevra ove quelle scene di uragano non sono infrequenti.

Sotto al primo quadro di Costanzo Billiet, troviamo un quadro storico (n. 328) di *Sereno Costantino* di Casale (proprietà del sig. Molinari). Esso rappresenta il *Conte Ugolino* e *sua famiglia nella torre della fame*; diciamo che è quadro storico, poichè quantunque sia stato il poema di Dante che diede l'immortalità a quella tremenda fine, il fatto essendo vero prima di essere di Dante fu della storia. Noi crediamo che sia stato riprodotto più volte di quante parole si contino nel famoso passo che descrive quell'inumana vendetta dell'arcivescovo Ruggeri, tuttavia crediamo che vi era ancor posto per il sig. Sereno, e ve ne sarà anche per artisti venturi, così grande è il soggetto, così preciso è il concetto di Dante. Il Sereno poi si mostrò valente artista nell'espressione segnatamente che diede alla figura di Ugolino, l'occhio spalancato ed il suo sguardo incerto esprimono il dolore intenso che minaccia d'offuscare la ragione. Dopo di lui la più bella figura è quella di Gaddo che cade sfinito dalla fame. Le altre tre sono meno felici al confronto delle citate, esatto però in tutte e senza stento il disegno. In complesso è un bel quadro e la vince sugli stessi altri due ch'ei presentò, rappresentante l'uno *Verrina che maledice la figlia giurando vendetta a Giannettino Doria* (n. 329), e l'altro *Nicolò de' Lapi che sorprende Lamberto che dà il primo bacio d'amore a Laudomia* (n. 330), benchè in questo secondo la testa di Laudomia sia così piena d'espressione da attestare anch'essa il giusto sentire dell'artista.

Altro paesista di vaglia e già ben conosciuto s'incontra per la prima volta su questa via ed è il signor *Giuseppe Camino di Torino*. Otto quadri espose d'esso, e fra questi distinguesi, a nostro avviso, precisamente il primo marcato al n. 95. È un grande paesaggio e ci rappresenta una natura che si potrebbe dir severa, fisionomia che riceve anche da un castello antico e dall'essere figurata un'atmosfera agitata dal vento che curva i rami delle piante. Bello assai è pure il quadretto rappresentante la Valle di Susa (n. 97) e quello del parco di St-James (n. 98 proprietà del signor Racca).

La gran parete di levante finisce col presentarci un quadro di *Schiavoni Natale* di *Venezia* rappresentante *Le tre Veneziane* (n. 325). Al solo annuncio del nome Schiavoni si è già certi di ritrovare figure di una determinata fisionomia. Per buona sorte il primo tipo che lo deve aver ben ferito era bello e si lo riprodusse, che noi crediamo che se si potesse dar vita a tutte le figure che dipinse, si avrebbe una bella popolazione, ma che si direbbero tutti gemelli. In questa medesima esposizione noi vediamo le tre figure dette le *Tre Veneziane* passare al n. 324 e prender parte al *concerto musicale*, sempre belle, ma sempre le stesse. Ne fa eccezione la *Maddalena* che si potrebbe credere solo cugina, e ci duole che sia un po' alta perchè ci sembra molto espressiva e degna di essere contemplata davvicino. Ad ogni modo egli è un distinto artista e sembra trasfondere anche ne' suoi imitatori la sua abilità, poichè havvi al n. 311 una copia della sua *Furbetta* fatta dalla *damigella Virginia Raby* di Torino, ch'io credo sarebbe difficile distinguere dall'originale tanto è ben fatta.

Prima di cambiar di fianco abbiamo ancora voluto ripercorrere quella gran parete per vedere se non ci pareva commettere ingiustizia tacendo di qualche capo d'arte che ci sembrasse buono, e per verità la *Fattucchiera* del *Feroni* (n. 161) e la giovine *Ciocciara colpita da una bomba, di Girolamo Induno* (231) di Milano meritano di essere ricordati. Vi sono anche due spazzacamini ben disegnati, ma ci pare che questo soggetto meriti un po' di riposo, poichè se ne sono fatti tanti che minacciano di far concorrenza cogli spazzacamini reali.

Fra i primi quadri che ci si presentano sulla parete di mezzogiorno havvi quello di *Giuseppe Mazza di Milano* rappresentante la *Lega Lombarda* (n. 271) proprietà di *G. Arconati Visconti*. Il soggetto non poteva essere più omogeneo, e quantunque già riprodotto le cento volte, rimane sempre un bel soggetto e non sì presto esauribile. Ma per quanto noi dobbiamo lodare la scelta del soggetto, non possiamo del pari lodare la composizione. Abbiamo già detto come a nostro avviso sia obbligo del pittore storico di raccogliere quelle nozioni intorno al soggetto che furono caratteristiche, talchè si possa avere una norma per giudicarlo. La storia ci dice che sette furono gli inviati delle città che convennero in Pontida, oltre due da parte dei Milanesi che vivevano in sobborghi improvvisati, poichè la città era stata distrutta dal Barbarossa; oltre di questi vi doveva essere il padre Jacopo che fu il promotore; formano dunque dieci persone, e coloro che conoscono la storia, vedendo nove persone vestite come portava quell'epoca ed un frate, potevano già indovinarne il soggetto; ma il pittore distrusse questo dato coll'aprire la chiesa ad una quantità di gente che non è tampoco probabile che vi possa aver partecipato, poichè quantunque sia stato molto male a proposito denominata la *Congiura di Pontida* dai romanzieri, poichè non fu congiura ma *lega*, il che è ben diverso; tuttavia, in sul principio fu tenuta nascosta, e lo esigeva anche la riescita; ma se vi fossero state da venticinque a trenta persone come era ciò probabile? Il padre Jacopo vestito da frate era d'assai più riconoscibile che in abito solenne di sacerdote. V'era un mezzo sicuro per porre l'osservatore sulla via d'indovinare il soggetto, ed era quello di introdurre (fosse anche solo come un abozzo) un disegno sopra tavola o tela del famoso *carroccio*. Questo vessillo che divenne celebre alla battaglia di Legnano, che fu il più bel frutto della *Lega Lombarda*, avrebbe condotto l'osservatore all'origine di questa lega, cioè alla riunione di Pontida. In luogo di questa può essere qualunque delle tante che ebbero luogo in quell'epoca, e solo dalla foggia del vestire si può arguire che si tratta di soggetto tratto dalla storia del medio evo. A fronte di questi difetti vi sono parzialmente delle cose a lodare, alcune fisonomie espressive e gruppi bene armonizzati; la figura del protagonista padre Jacopo ci sembra in proporzione troppo ...

(*Continua*).

Vicaria alla Darsena, e lì ferrati, e poscia a furia gettati come fiere nella stiva del vapore lo *Stromboli*, che lasciò Settembrini, Faucitano, Agresti, Mazza e Barilla all'ergastolo di S. Stefano, e gli altri nel bagno di Nisita. Erano appena scorsi tre in quattro giorni, ed ecco il glorioso e sventurato Carlo Poerio, con Pironti, Nisco, Braico ecc., essendo il mare fortemente agitato, sono messi in una lurida barcaccia da galleotti, e sbalestrati nel più fetido, nel più squallido cimitero che abbia l isola d'Ischia, e che è appunto il suo castello. Quivi fra gente scelleratissima ed abbiettissima, con pesante catena di 16 rotoli, che logora e rompe i fianchi e piega le gambe, sono vestiti di abiti grossolani, indossano una camicia di ruvida tela, che loro lacera le carni e rimangono privi di ogni cosa più necessaria alla vita. Dormono sulla nuda terra, ed essendo permesso solo il *fardo*, che è uno strano o schifoso giaciglio, su cui adagiarono la persona molti altri condannati, sporco, unto e bisunto, che manda un lezzo insopportabile, e che formicola di vermi ed insetti. Ad ognuno vengono assegnate due caraffe d'acqua al giorno. S'impedisce l'uso del fuoco, dei vasi immondi, di una sedia, di un tavolino, di un lume da notte, della carta, dei libri, del calamaio, e per chi vi contravviene vi è la pena delle bastonate! Narro cose che non saranno credute in tanta civiltà di tempi.

E non sazia ancora la vendetta, immagina di nuovi tormenti, e poco soddisfatta dell'opera del comandante del forte, ne lo ha espulso, destituendolo. La povera baronessa Poerio, forse per misericordia del Cielo è quasi dissennata, e però nulla sa e nulla più intende della sorte del figlio, ch'ella immagina relegato in un'isola, ma libero! Deh! che non le torni mai la mente per non conoscere tanta sventura!

Il 31 dell'ultimo marzo 56 detenuti politici, ammanettati e legati pure con funi, abbandonarono il carcere di S. Francesco, e quasi a pompa ed alla luce aperta del sole in mezzo ad una moltitudine spaventata e dolente, per la strada Tribunali, Toledo e Speranzella salirono l'erto colle di S. Maria Apparente. Vi erano tra essi dei vecchi settuagenarii ed ottuagenari, squallidi, sparuti, stanchi ed infermi, che a mala pena si reggevano sulle gambe, e tutti gentiluomini: vi erano pure dei fanciulli, degl'imberbi giovinetti, e fra tutti si distingueva quella probità vivente del dotto deputato Domenico Giannattasio. Così in quella prigione sono accalcati, stivati, sorvegliati dalle numerose spie della marmaglia sbirresca, che dì e notte sta ad essi sul collo.

Tre settimane addietro un vecchio di 85 anni, sospetto nientemeno di turbar l'ordine pubblico, venne arrestato: mancandogli le forze per ascendere quell'altissima prigione, rimase nella stanza dell'ispettore al mezzo della scala, ed il mattino, tolto sulle braccia di due facchini, fu introdotto nelle carceri. Questo vecchio cammina a stento e sulle grucce, è povero ed abbisogna di tutto!

Anche la sorella dell'infelice Leipnecher è detenuta e seviziata nella prefettura.

Una giovane donzella a nome Giuseppina Corsitel, di onesti natali, di notte tempo fu dalla polizia strappata alla famiglia e senza riguardi al padre impiegato nel ministero dell'interno, alla madre di lei quasi spirante per lo dolore, ed a lei medesima, la menarono in carcere sei in sette giorni addietro.

Ieri si pronunziò la condanna dell'avv. Antonio de Honesti, già presidente del circolo costituzionale.

Due mesi sono accadde nel carcere di S. M. Apparente il seguente fatto. La polizia sopra indizii o meglio sopra vani pretesti, fece imprigionare e tradurre con diligenza a Napoli due ricchi proprietari di Andria. Giunti verso le due ore della notte in S. M. Apparente, vennero chiusi ne' criminali ed isolati. Dopo qualche giorno su di uno di quei disgraziati si sviluppò il vaiuolo. Giaceva sulla nuda terra, domandava aiuto, un sorso d'acqua, un lume. Non ottenne mai nulla, neanche i sacramenti, e morì! L'atrocità del caso spaventò la coscienza dell'autore di tanta sciagura, che senza voler neanche ascoltare l'interrogatorio del compagno del morto, lo rimandò libero ed atterrito al suo lontano paese.

Ma io tocco appena l'argomento inesauribile de' nostri mali, che niuna penna saprebbe descrivere a fondo. E d'altra parte mi sembra crudeltà il contristarvi di vantaggio con queste agonie. Vi scrivo solamente, perchè il mondo sappia quante sono le sofferenze dei napoletani liberali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio della guerra è stato adottato da 98 contro 26 voti

Le ultime categorie hanno dato occasione a qualche osservazione, ma a niuna polemica. La sola 34, che era stata riserbata, e si è discussa dopo l'ultima, fu soggetto di minuto esame, e di una giusta riduzione di 140 mila lire, sulle 4,537,797 ammesse dalla commissione.

Ci torna al pensiero di aver detto altra fiata che il deputato Mellana sa di guerra quanto sa di diritto costituzionale. Confessiamo di esserci ingannati: l'onorevole Mellana sa delle cose militari più che non sa delle costituzionali. Egli infatti ha svolta da capo a fondo questa categoria, e ne ha spremuto il risparmio delle 140 mila lire, che, ci piace ripeterlo, è plausibile e ragionevolissimo.

Il foraggio per la cavalleria, cui è dedicato questo capitolo, si calcola sulla media di quel che costa nelle varie provincie dello Stato: questa media è desunta da un coacervo decennale onde ottenere la possibile approssimazione ai prezzi eventuali, e alle eventualità di servizio che possono far destinare la cavalleria in un luogo più che nell'altro. Nel progetto del governo fu adottata come media la cifra di lire 1,245 a giornata.

Il ministro comunicò i fattori del calcolo secondo gli appalti attuali. Mellana ne trasse una media inferiore di sole lire 1,152. Ma è da notare, come osservavano il R. commissario Pettinengo, ed il deputato Petitti, che bisogna contare sul coacervo decennale che solo può approssimarci ai luoghi più probabili di consumazione. Si comprende da chiunque, per esempio, che se la Sardegna è il paese in cui il foraggio costa meno (0,767) la cavalleria non ha che fare in Sardegna: e sarebbe mal fondato quel calcolo, in cui si ammettesse come comune fattore il prezzo di Sardegna con quello di Savoia, o delle altre frontiere di terraferma.

Il ministro, convinto che una moderata riduzione della cifra era possibile, si affrettava ad acconsentire a quella di lire 140[m]. proposta da Mellana; frattanto l'onorevole Lisio, affidatosi per un calcolo più esatto ad un poco attento computista del banco superiore a quello in cui egli siede, toccò di eccedenza di un milione; così che il deputato di Casale era quasi dolente di non aver tagliato ancor più; ma i calcoli furono tosto rifatti, Lisio annunziò lo sbaglio, e la riduzione ebbe luogo per la somma che abbiamo indicata.

Non si era mancato di osservare che un corpo di cavalleria è in Savoia ove i foraggi costano più caro. Il ministro ha dichiarato che nessuna considerazione politica, ma il vantaggio delle note caserme ha fatto destinare quel corpo nelle contrade alpine.

Un articolo addizionale del deputato Bastian, che proponeva per l'anno seguente la riduzione dell'esercito a soli 30 mila uomini, ha avuto l'onore di tre voti!

Il ministro della guerra ha quindi risposto ad una interpellanza del deputato Valerio sull'armamento dell'esercito, che esso è a convenienza provveduto di tutte armi, che non ne mancano ne' depositi, che le fabbriche sono capaci di somministrarne di tutta specie; ma che non conviene forzare oltre misura la fabbricazione per non compromettersi in gravi spese che tornano inutili ad ogni perfezionamento novello che si fa nelle armi da guerra, in un'epoca in cui tali perfezionamenti si succedono con frequenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 19 maggio 1851, ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario di Piemonte:

Cassolo avvocato Stefano, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Asti, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Gatti avv. Ferdinando, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice in quello d'Alba;

Seno avv. Gio. Battista sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice nello stesso tribunale

Lavini avv. Amedeo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice di quarta classe in quello di Cuneo

Noaro avv. Nicola, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Biella, a giudice di quarta classe in quello d'Ivrea;

Pinoli avvocato Clemente, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice di quarta classe nello stesso tribunale.

Cagno avvocato Tommaso, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì.

Cravosio cav. Eugenio, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale,

Ferrando avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Molina avv. Ernesto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Saluzzo;

Buffa avv. Filippo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso quello d'Alba,

Chiri avv. Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale.

Peracca avv. Giacinto, sotto-segretario dell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, con grado ed anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Asti.

Gonella nobile Marco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Biella;

Florio avv. Cesare Gaetano, giudice del mandamento di Cigliano, a giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta;

Ambrosio avv. Edoardo, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Delitala-Bojl cav. Vittorio, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso quello di Vercelli

Inviziati avv. Carlo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale,

Regis cav. Candido, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale.

Si legge nel *Bollettino commerciale-industriale e delle Strade ferrate:*

Il nostro telegrafo elettrico venne protratto a Frugarolo, e credesi che per la fine del corrente mese potrà essere attivato sino a Novi.

I lavori di sotterramento dei fili in Torino venne compiuto fino all'Azienda generale delle strade ferrate, dove una macchina corrisponde già colle diverse stazioni della linea.

— Si legge nel *Moderato*, in data del 24.

Fra le deliberazioni prese dal consiglio comunale di Domodossola nel periodo della corrente tornata di primavera, notiamo con singolare compiacenza quella di fondare una scuola elementare superiore a beneficio e spese della provincia, onde i giovinetti che vogliono aspirare al commercio possano trovarvi uno sviluppo bastevole di ammaestramenti e di cognizioni. Si tratta pure di instituire una commissione di ornato.

— Varii furono i danni portati dai lupi nello scorso inverno ai bestiami delle due provincie di Ossola e Pallanza, cosicchè più volte si occuparono i sindaci ad attivarne la caccia, ed anzi in Trontano era riuscita l'uccisione di una lupa. Ora i sindaci di Rovegro e Santino proposero nei loro consigli comunali un consorzio coi paesi limitrofi per rendere più attiva la caccia dei lupi, e per assicurare agli uccisori un premio di lire 150.

GENOVA, 25 *maggio*. — Ieri il gerente del cessato giornale l'*Italia Libera* veniva condannato, dopo il sì pronunciato dai giudici del fatto, a due mesi di carcere e Ln. 1000 d'amenda, per un articolo inserito nel num. 112 del detto giornale. *(Italia e Popolo).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — La Regina, accompagnata dal principe Alberto, dal principe e principessa di Russia, dal principe di Wurtemberg, dal duca di Sassonia-Coburgo, continuò le sue visite all'esposizione, e visitò la Svizzera, la Grecia, la Turchia, l'Egitto e la Persia. Il padiglione persiano testè terminato destò specialmente la sua attenzione.

Trattasi ancora delle precauzioni a prendere per l'occasione dell'ammessione del pubblico ad uno scellino. Quando si considera la folla che si presenta e cresce ogni giorno, nonostante il caro prezzo dell'ammessione, si possono concepir alcuni dubbii sulla conservazione dell'ordine perfetto che regnò finora.

L'introito di ieri ammontò a 3539 lire st.

Si ammira un magnifico mazzo di fiori artificiali fatto con penne. Esso riunisce i fiori principali del Brasile. A costa dei fiori profumati e di gran lusso si veggono i fiori del tabacco, del caffè ed altre piante utili.

— *Telegrafia elettrica*. — Leggesi nel *Morning Hérald*

Citiamo il fatto seguente come una prova sorprendente della perfezione cui giunse la telegrafia elettrica negli Stati-Uniti. Il sunto dei dispacci recati dall'*Europa* venne trasmesso da Nuova-York alla Nuova Orleans e la risposta di questa città fu ricevuta nello spazio quasi incredibile di 3 ore e 5 minuti. La distanza percorsa da queste notizie è almeno 4000 miglia.

— *Esposizione di Londra*. — Una gran festa si diede ai commissarii forestieri dai presidenti dei comitati locali della metropoli per l'esposizione universale. Un brillante banchetto riuniva ieri a Richemond più di 200 convitati. Gli ambasciatori esteri, i ministri inglesi eranvi stati invitati

Il banchetto era stato preceduto da regate e giostre; tutti i battelli del Tamigi erano pavesati. Il delizioso passeggio che si estende per ogni lato del fiume in quel luogo aggiungeva grazia allo splendore della festa.

La sala del convito illuminata brillantemente era adorna delle bandiere di tutte le nazioni.

Dopo il primo brindisi in onore della Regina e del Principe Alberto, lord Ashburton ne fece uno ai commissarii delegati da' governi esteri.

In assenza del signor Sallandrouze di Lamornaix, commissario generale del governo francese, ritenuto da una spiacevole indisposizione, il sig. Weyben, commiss. dello Zollverein, rispose al nobile lord facendo brindisi ai presidenti dei comitati locali.

Il signor barone Carlo Dupin, presidente della commissione francese del giurì internazionale, ringraziò quindi la commissione reale. (*Débats*).

PORTOGALLO. — La regina ha pubblicato il seguente decreto: — « È mia volontà di dichiarare nullo e senza effetto e di *considerare come se mai non fosse esistito, cancellandolo dai registri, perchè non ve ne rimanga traccia*, il decreto dei 13 marzo dell'anno scorso, in virtù di cui fu rivocato il maresciallo dell'esercito, duca di Saldanha, dalle funzioni di membro del tribunal supremo di giustizia militare. Il ministro e segretario di Stato interino della guerra farà eseguire il presente decreto. Palazzo della Necessità, 12 maggio 1851. *La regina. Barone di Francos.* »

Ai 13 il *Diario do Goberno* pubblicò il detto decreto senza le frasi che abbiamo scritte in corsivo, ma al domani diede il testo nella sua integrità, soggiungendo che l'omissione dovevasi ad errore tipografico. Lo stesso giornale reca il decreto con cui si confermano le nomine e gli avanzamenti nel militare e nel civile fatti dal duca di Saldanha. Leggesi pure il paragrafo seguente: — Per ordine superiore si fa conoscere che il duca di Thomar, al momento d'imbarcarsi sur un pacchetto inglese, ricevè ordine politico di non recarsi all'ambasciata di Madrid, ma il governo avendo saputo per mezzo di un ministro estero, accreditato alla corte di Lisbona, che il conte intendeva, sbarcando a Vigo, partire per Madrid, il ministro degli affari esteri ricevè incontanente ordine di spedirgli il decreto con cui lo si destituiva, il che ebbe luogo ai 4.

— Temesi che il recente movimento di questo paese non si limiti alla destituzione del conte di Thomar, ma minacci fino la forma attuale di governo. È necessaria tutta l'influenza del Saldanha e dell'esercito per prevenire una mutazione violenta, poichè la politica temporeggiatrice della regina aveva offese molte persone, e la sua abdicazione in favore del figlio pare il solo mezzo per evitare la repubblica. Senza dare troppa importanza a questa opinione è certo che il reggimento presente trovasi in condizione critica, e che il Saldanha dovrà usare molta prudenza per impedire l'esercito di profittare della sua potenza e stabilire la peggiore delle tirannidi, quella della sciabola. (*Standard dei* 22).

— Leggesi nella *Patrie:*

Riceviamo notizie di Portogallo che giungono fino al 13 maggio. Il duca di Saldanha non ha lasciato ancora Oporto. Egli aveva spedito a Lisbona un dispaccio telegrafico, annunziando che i vapori non avrebbero potuto uscire dal porto prima del 14. La regina emanò due decreti relativi al maresciallo Saldanha. Con uno essa sopprime un decreto dell'anno scorso, che revocava il maresciallo dalle sue funzioni di membro del tribunale supremo della giustizia militare. Coll'altro, essa ratifica tutte le nomine fatte a nome di questo capo militare.

Il maresciallo continuava a dar fuori in Oporto dei decreti in nome della regina, non solo intorno a materie militari, ma intorno a tutti i rami d'amministrazione. Egli dispensò gli studenti dell'università di Coimbra e quelli delle scuole politecniche e di medicina di Oporto dagli esami di quest'anno; la qual cosa gli valse una brillante serenata per parte degli interessati, che percorsero le vie d'Oporto gridando: Viva il maresciallo!

SPAGNA. — Circolano voci di modificazioni ministeriali. Il signor Bertran de Lis, dicesi, torna agli affari esteri, e viene scambiato agli interni dal signor Vasquez Geipo. Leisundi lascierebbe il portafoglio della guerra, che verrebbe affidato al gen. Pezuela.

Leggesi nella *Nacion*. — Il prossimo arrivo del signor Isturiz a Madrid dà luogo a voci di modificazione o di complemento ministeriale. L'antico ambasciatore a Londra entrerebbe senza dubbio al ministero degli affari esteri, colla presidenza del consiglio. Ma che diventerà il sig. Bravo-Murillo? Non sappiamo. Forse la combinazione di che parliamo non avrà luogo prima della discussione e forse dell'approvazione del progetto di assestamento del debito.

— Il giornale *La Espana* dà il seguente sunto delle elezioni generali ch'ebbero luogo in Ispagna:

Elezioni che non diedero risultamenti	33	
Elezioni doppie	9	
Elezioni non ancor note	12	54
Deputati rieletti	170	
Deputati nuovi	125	295
Numero totale dei deputati		349

I 295 deputati eletti sono classificati così:

Moderati sostenitori del gabinetto	217	
Moderati apertamente ostili al governo	30	247
Progressisti		40
Assolutisti		8
		29[illegible]

Secondo questa statistica, la quale conferma i dispacci telegrafici da noi pubblicati, viene assicurata al ministero spagnuolo una considerevole maggioranza nelle nuove *Cortes*. Codesta maggioranza gli permetterà al certo di realizzare gli utili progetti da esso concepiti nell'interesse dell'onore e della prosperità della Spagna. *(Patrie).*

BELGIO. — Sulla crisi ministeriale del Belgio leggesi nell'*Indépendance Belge* quanto segue:

Gli organi dell'opposizione continuano a spargere le voci meno esatte. « Noi ci crediamo bene informati, dice stamane uno di essi, annunziando che la Camera verrà, oggi o domani, informata della ricomposizione del gabinetto ». — Tutto in contrario, questo giornale è stato malissimo informato, poichè nè per oggi, nè per domani non si ha evidentemente motivo di arguire il fine della crisi ministeriale.

Del resto tutte queste false voci si collegano ad un piano perfettamente noto e per nulla mascherato, che tende a far credere non avere i membri del gabinetto rassegnato pensatamente la loro dimissione a mani del re, e cercano di attraversare i tentativi fatti per la formazione di una nuova amministrazione.

Agli organi dell'opposizione può e deve tornare a conto lo esporre le cose in questo modo; ma a noi corre pur debito di protestare contro le loro allegazioni.

Il sig. Dumon-Dumortier giunse stamane a Brusselle. L'egregio presidente del Senato sembra disposto a persistere nella sua prima risoluzione; dicesi però che abbia acconsentito a sedere e ad accostarsi con alcuni uomini politici ed alcuni membri della Camera, onde aver altri e più compiuti ragguagli sullo stato attuale delle cose. Noi vorremmo sinceramente, lo ripetiamo, che queste conferenze potessero recare una modificazione ai primitivi disegni dell'onorevole senatore di Tournai.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del 23 maggio.*

All'apertura della seduta si depositano petizioni per la revisione.

Dopo breve contestazione fra il presidente e il signor Bouchier de l'Ecluse, che dichiarava incostituzionali le petizioni che riguardano la proroga dei poteri, e che ha dovuto cessare dal suo assunto per avergli l'Assemblea negata ulteriormente la parola, ebbero luogo le interpellanze sul dispaccio telegrafico per la elezione del rappresentante delle Lande, interpellanze che erano state rimandate al giorno in cui si sarebbe esaminata la elezione — Veniva oggi l'esame di questa elezione.

Il signor Damperre dà ragguaglio del voto della commissione, il quale non ostante la protesta sulla pressione che si disse esercitata sugli elettori dal dispaccio telegrafico del ministero, è pienamente favorevole alla nomina.

Il signor Duprat Pascal chiede una dilazione, stante l'assenza del sig. Girardin.

Questa non viene accordata.

Il signor Madier di Montjon dice di voler parlare pel collega assente, ed accusa il ministro dell'interno di maneggi insidiosi a proposito della elezione.

Il signor Faucher ministro, sostiene d'aver difeso gl'interessi della società.

Il signor Pietro Le Franc dice che la condotta del governo è stata parziale, che è stata imprudente e cieca.

Faucher risponde e sostiene che il governo ha fatto il suo dovere, quello di far rispettare la legge, e respinge con forza le accuse fattegli.

De Girardin dice che una prova, che il dispaccio telegrafico fu per esercitare una pressione sugli elettori, e non per istruzione dei soli funzionari, è quella che il dispaccio fu pubblicato. Dice che il potere esecutivo ha fatto un atto che oltrepassa i suoi poteri e imprudente perchè impegna la responsabilità del presidente della repubblica.

L'oratore sorte dalla quistione e critica la legge 31 maggio, non ostante le ingiunzioni del presidente.

Deposita quindi senza leggerlo, un ordine del giorno, e dice che il ministero attuale conduce il paese alla rivoluzione, come ai tempi di Luigi Filippo.

Cita alcune parole del presidente della repubblica, dette prima del 10 dicembre, d'adesione al suffragio universale, dice che il presidente appartiene al suffragio universale, e il ministero al suffragio ristretto e finisce:

— Se il presidente usando del suo diritto d'iniziativa proponesse all'Assemblea l'abrogazione della legge 31 maggio, credete voi che essa non la voterebbe? *(No! No!)*.

Il rumore si fa così grande, che il sig. de Girardin abbandona la tribuna.

Il signor Baroche dice che il gabinetto tutto unito accetta la responsabilità del dispaccio e difende il fatto del governo

Dampierre relatore, risponde al signor de Girardin, e l'accusa d'aver cangiato d'opinione, e dice che potrebbe leggere un opuscolo intitolato: *Guerra all'apostasia*.

Girardin, Domanda che si esibiscano le prove d'aver egli cangiato d'opinione (*si ride. — Ilarità generale*). Io sono sempre stato dal lato della libertà.

Il signor Dampierre, e *il signor Dupont de Bussac* s'incontrano alla tribuna.

Il signor Girardin vi sale anch'egli, e dirige parole vivissime al signor *Dampierre*. (*Rumori: — Abbastanza! — Chiusura!*). Il presidente interpella l'Assemblea se vuol chiudere la discussione personale. — L'Assemblea consultata dice di no.

Coquerel dice che questo voto non è degno d'un'Assemblea.

Dampierre legge un passo relativo al governo provvisorio, che contiene questa frase: *Il governo provvisorio non è stato chiamato al potere, egli se l'ha preso! (ilarità a destra)*.

De-Girardin (basta, basta, tumulto) difende la sua frase — (*a domani*).

L'Assemblea consultata decide che la seduta continua.

È sospesa per qualche minuto. — È poi ripresa la discussione.

Dupont de Bussac ha la parola e combatte le conclusioni del rapporto, e chiama immorale il dispaccio telegrafico. (*rumori incessanti coprono la voce dell'oratore*.

Il presidente. Il signor de Girardin ha presentato un ordine del giorno motivato così concepito . . . (*l'ordine del giorno puro e semplice, si grida da più parti*). Vi sono due domande di scrutinio. — Prima si vota sulle conclusioni del rapporto, che convalidano la elezione delle Lande. — In favore 430, contro 212.

— Gli uffizi si sono riuniti al tocco per nominare una commissione di 15 membri, incaricata di esaminare: 1. La proposizione di Moulin avente ad oggetto di far rinviare ad una commissione particolare le proposizioni relative alla revisione della costituzione. 2. La proposizione di Morin, riguardante i termini in cui potranno riprodursi i progetti d'iniziativa parlamentare in ordine alla revisione della costituzione. In alcuni uffizi la discussione è stata vivissima e la nomina dei commissari è stata l'obbietto della più energica disputa. La maggior parte di questi ultimi propende per la revisione, ma non tutti fra loro propendono alla proposizione di Morin. — I commissari eletti sono: Charamaule, Godelle, Raudot, De-Charency, Chassaigne-Goyon di Melun (nord), Thomine-Desmazures, de Kerdrel, Moulin, Lefebvre, Duruflé, Thuriot de la Rozière, de Lagrenée, Poujoulat, de Broglie.

— Leggiamo nella *Presse*:

Alcuni cittadini appartenenti a tutti i colori del partito repubblicano si sono riuniti onde occuparsi della quistione per sapere se sarebbe stato conveniente di formare un comitato collo scopo di raccogliere firme per una petizione generale, che avesse per fine la restituzione del suffragio universale.

Dopo varie sedute consecrate nell' esame della questione e a riunire tutti i dati sullo stato dell'opinione di Parigi a questo riguardo: è stato deciso che non avrebbe avuto luogo il progetto di formare un comitato generale per le petizioni.

Si è pensato che la petizione, coperta di più che 500,000 sottoscrizioni, e che è stata presentata prima del voto del 31 maggio, deve avere sufficientemente resa avvertita l'Assemblea, e che d'allora in poi gli effetti di quella misura, la quale ha eliminato più di 3 milioni di elettori, ha pienamente rischiarata la situazione;

Che l' attitudine del popolo di Parigi, nel 24 febbraio 1851, non permette ad alcuno di interpretarne il silenzio come se fosse indifferenza,

Che il rinnovarsi della petizione generale, dopo il voto dell' Assemblea, non corrisponderebbe al sentimento che il popolo ha della sua dignità;

Che le elezioni del 1852 non potendo emanare da altro che dal suffragio universale, il popolo, confidente nel suo diritto, può aspettare con calma il giorno in cui giustizia verrà fatta.

Seguono le firme dei delegati della Riunione.

— Una nota inserta nella parte non officiale del *Moniteur* conferma la notizia data dal *Bulletin de Paris* dell'invio a Belle-Isle en-mer di un ispettore generale delle prigioni. (*Presse*).

— Si legge nel *Constitutionnel*:

« Corse voce alla borsa che si mandavano quattro reggimenti a Roma. La situazione non è punto tale da esigere uno sviluppo maggiore di forze. Noi crediamo di poter dire che solamente un battaglione di cacciatori di Vincennes si manderà a Roma, in cambio di un corpo di eguale forza. »

È giunto testè a Parigi un corriere di gabinetto, latore di dispacci del generale Gémeau, comandante il corpo di spedizione a Roma. — Il generale rende conto degli ultimi avvenimenti, e chiede, a quanto si dice, nuove istruzioni, e segnatamente l'autorizzazione di occupare tutti i punti militari e tutti i posti della città di Roma.

— Sembra cosa pressochè decisa che il presidente della repubblica non viaggierà in quest'estate, e non abbandonerà neppure l'Eliseo per recarsi, come negli anni andati, a S. Cloud.

— Un battaglione della gendarmeria mobile, che tiene guarnigione nel territorio di Parigi, è giunto stamane per la strada di Versailles onde rinforzare la gendarmeria di Parigi.

ALEMAGNA. — Francofote, 22 *maggio*. — È probabile che la Dieta sceglierà cinque dei suoi membri per comporre un comitato incaricato di amministrare gli affari della Confederazione. Questo comitato surrogherà la commissione centrale federale.

Francoforte. — Credesi che la Dieta germanica non ripiglierà le sue sedute che dopo il ritorno da Varsavia del luogotenente generale de Rochow, ministro di Prussia. Il generale è atteso il 20 corrente. Nissuna risoluzione definitiva si è adottata per le conferenze ministeriali di Dresda. Infatti le due proposizioni fatte in comune dall' Austria e dalla Prussia, che già si conoscono, non furono aggradite, avendo un gran numero di plenipotenziarii dei piccoli Stati dichiarato che avrebbero chiesto istruzioni ai loro governi rispettivi. Si è tenuto conto di quest' osservazione, riservando l'ulteriore esecuzione a Francoforte. — Siccome per l'adozione della prima proposizione, cioè di quella che riguarda la formazione di un'armata federale di 125,000 uomini, sarà necessaria l'unanimità, la resistenza di uno o più governi potrebbe mandarla a vuoto.

Berlino, 19 *maggio*. — Dietro gli accordi presi è assai probabile che S. M. il re si recherà a Olmutz.

Dall'Eider, 17 *maggio*. — L'amnistia che il re di Danimarca ha testè concesso agli schleswighesi esclude da un tal benefizio quelli appunto che più ne abbisognerebbero! I due principi d'Augustenbourg sono esiliati, come pure le loro famiglie, e tutto ciò alla faccia dei commissarii federali, delle risoluzioni della Dieta germanica del 1846, e della Prussia che ha riconosciuto solennemente i diritti dei ducati. Austria e Prussia hanno indirizzato al gabinetto di Copenhaghen una nota assai energica contro gli atti del signor De-Tillisch, ministro danese nello Schleswig. Ecco ora la risposta. Il re della Danimarca, quasi voglia gettare un guanto di sfida alla Dieta germanica, convoca l'Assemblea dei notabili a Flinsbourg il giorno stesso in cui la Dieta dee ripigliare i suoi lavori.

Rendsbourg, 18 *maggio*. — Si fa circolare in questo momento nel ducato di Schleswig un indirizzo al re di Danimarca per raccogliere firme. Dicesi che sia stato redatto dalla moglie di un pubblico funzionario, il quale ha relazioni col signor De-Tillisch e col Bailivo di Goltorff, signor Davids. Quest' indirizzo incomincia coll'esprimere il più vivo rammarico sopra quanto avvenne nell' anno 1848, e segnatamente sulla parte presa dagli abitanti dello Schleswig al movimento rivoluzionario. Si prega in seguito il re di voler continuare a guarentire a questo paese la calma e l'ordine legale.

Dai ducati di Holstein, 19 *maggio*. — Un vivo cambiamento di note ha avuto luogo in questo momento tra i gabinetti danese, austriaco e prussiano, in seguito di una accusa del gabinetto danese, il quale pretende che i commissarii federali impediscono la riorganizzazione dei ducati.

L'ultima nota dai gabinetti di Prussia e d'Austria indirizzata al gabinetto danese dice che l'organizzazione non avrà luogo fintanto che, primo: Il governo danese non abbia fatta una dichiarazione esplicita sui rapporti che avrà coll'Alemagna, e della sua posizione relativamente alla Confederazione germanica; secondo: Che non abbia impegnato la promessa di non arrecare alcuna violenza contro la nazionalità e la lingua tedesca nei distretti tedeschi dello Schleswig; terzo: Che non si sia conchiuso un trattato di dogana tra la Danimarca e l'Alemagna; quarto: Che la quistione della successione non sia regolata con prestezza. E che il signor di Tillisch sia munito d'istruzioni formali. (*Journal de Francfort*).

Per dispaccio telegrafico di Berlino, in data 22 maggio, e di Francoforte dello stesso giorno, riceviamo la notizia seguente:

La Gazzetta officiale di Vienna dichiara inventata la nota papale pubblicata dall'*Indépendance Belge*. — Sembra confermata la voce che il re si recherà a Olmutz.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.*

La seduta è aperta all'una 1/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

Daziani. In tutti i bilanci precedenti quando si discusse la cat. delle pensioni di ritiro venne proposta dalla Camera ed accettata dai diversi ministri un'ordin del giorno, in forza del quale sarebbesi formata una commissione incaricata dell'esame dei titoli su cui sono costituite le medesime pensioni. Io domando che il simile venga fatto in questo bilancio della guerra.

Presidente. Mi pare che la sua proposta si potrà presentare quando saranno esaurite tutte le categorie, e si discuterà il progetto di legge.

Essendosi già discussa ed approvata la categoria per le pensioni di ritiro, *Daziani* sospende la sua proposta.

Sono approvate le categorie:

Cat. 57. *Paghe d'aspettativa e disponibilità*. 749,188. 250

Cat. 58 *Ufficiali provinciali di Sassari e di Cagliari* 3,142. 500.

Cat. 59. *Quartier-Mastri*, 52,650.

Bartolommei. Io sono certo, perchè fatto chiaro dall'esperienza che la Camera non ha giammai mancato di rendere la giustizia che a ciascuno compete.

Vedo nella categoria 59 che si sono tolti i foraggi e razioni di pani ai quartier mastri. Io faccio osservare che questi impiegati hanno ottenuto i loro impieghi quasi a titolo oneroso; per conseguenza penso che questi foraggi e questi pani non si possono loro togliere in alcuna maniera. Dopo il decreto, credo del 1835, il quale proibiva ai titolari di vendere i loro impieghi, riserbandosi al ministro della guerra di trasferirli egli stesso o di completamente abolirli; lo stesso ministro della guerra diede varie permissioni speciali perchè si potessero vendere questi impieghi. Ora, quando uno dei contraenti ha comprato, s'intende che ha inteso di acquistare tutti i benefizii di cui fino allora si era goduto. Ora togliendo loro questi vantaggi, certamente si arrecherà un danno, e con esso un'ingiustizia

Durando relatore. Debbo mettere in avvertenza la Camera, che si parlò della soppressione di questi foraggi alla categoria che riguarda i *quartier-mastri*, quantunque veramente la sua soppressione debba aver luogo alla categoria rispettiva dei foraggi. Ora in quella categoria dei foraggi, la quale non è ancora votata, non fu veramente fatta questa soppressione, perchè parve veramente che vi potesse essere qualche dubbio sulla convenienza ad effettuarla. Onde si è lasciato al governo la libertà di esaminare se veramente la giustizia od anche l' equità richieda che si lascino queste razioni.

Bartolommei. Le ragioni datemi dal generale Durando sono certamente soddisfacenti; ma esse non sono sufficienti.

Io bramerei a tal uopo anche una spiegazione dal R. commissario. Se esso dichiarasse che non si torrà nulla ai quartier-mastri, e che si lascieranno loro questi foraggi e razioni di pani, come per il tempo passato, io in tal caso mi terrei soddisfatto e sarei riconoscente al R. commissario ed alla Camera, se essa vi aderisse

Bottone. Vorrei che ai quartier-mastri venissero tolte tutte quelle paghe che sono eccezionali

Commissario regio. Il ministero non intende di togliere i *foraggi* e le razioni di *pane* a quei quartier-mastri i quali avessero con un terzo stipulato un contratto; giacchè in questo caso vi sarebbe una violazione flagrante di ogni principio di giustizia. Egli però conformemente all' invito fatto dalla commissione esaminerà tutti i titoli, per vedere se questi si possano fare delle economie.

Mellana. Il commissario regio parla sempre del ministero, quasi che alla Camera non competesse il diritto di fare le economie che più crede opportune.

Commissario regio. Io non intendo togliere alla Camera il diritto di fare le economie, ho voluto solamente accennare alla volontà che ha pure il ministero di farle, ove non si leda il principio di giustizia.

Bottone insiste, perchè venga interrogata la Camera sulla sua proposta.

La proposta del deputato Bottone posta ai voti è respinta.

È approvata la categoria 59, e con essa le categorie 60, *deposito d'uffiziali lombardi ed esteri* 552, 551. e la cat. 61 *Compra di 20 stalloni* 20,000.

Cat. 63. *Scrivani straordinari del ministero della guerra*, 29,010. 100.

Bottone. Il numero dei nostri impiegati è abbastanza forte, perchè ne vengano mantenuti ancora degli straordinari. Prego quindi il ministero a voler fare sparire dal bilancio dell'anno venturo la categoria presente.

Commissario regio. Il ministero non solo accetta la proposta del deputato Bottone, ma ha già incominciato ad alleggerirsi di alcuni impiegati, i quali sono entrati nel dicastero delle finanze

Durando relatore. Propongo in questa categoria la riduzione di 3,450 ll. ammontare del sopravvanzo per quegli impiegati che più non si contano fra gli *straordinari della guerra*.

La riduzione è accettata, e con essa si approva la categoria nella somma di 25,570.

Cat. 64. *Scrivani straordinari dell'azienda di guerra*. 20,000.

Durando relatore. La vostra commissione vi propone una riduzione di 4,590, per consecrare il principio che in altri bilanci questa categoria sarà come l'altra per scomparire in parte almeno. Vi prega intanto a volerla accettare.

Petitti. Questa categoria deve naturalmente essere soppressa nell'avvenire. Per ora essa è ancora d'una grandissima utilità per la sistemazione delle spese, passata la quale sistemazione, non si fa per corpo ma per individuo Ora come vedesi, non potrebbero fare un simile lavoro i dicasteri i quali hanno per ufficio speciale la sistemazione degli affari della giornata. D'altronde l'economia non potrebbe essere che di sole 70,000 lire, e non mi sembra che la Camera dovrebbe per una somma così povera rimandare, direi quasi, alle calende greche la liquidazione di 12 milioni.

Quaglia raccomanda al ministero la sorte di quegli impiegati, i quali sono spesso pervenuti a forza di lavoro ad occupare un tale impiego.

Petitti. Le commissioni nel proporre al ministero il rinvio di quegli impiegati non ha voluto privarli per nulla di quegli assegnamenti ai quali avessero per caso diritto.

È approvata la categoria.

Cat. 65. Personale dell'azienda di guerra in eccedenza della pianta, ll. 145,489.

Commissario regio. Propone la riduzione di ll. 640.

È approvata la categoria colla riduzione domandata: e conseguentemente nella somma di 144,849.

Sono approvate quindi le categorie:

66. Deposito speciale di ufficiali inferiori di fanteria Cherasco, ll. 43,656. 945.

67. Scuola di nuoto, ll. 56,000

68. Personale temporario della scuola militare di fanteria, ll. 209,490. 400.

69. Uffiziali del corpo di Stato maggiore in eccedenza alla pianta, ll. 14,700

Durando relatore. Per il trasferimento di un colonnello dello Stato maggiore si può questa categoria ridurre di 3,500 ll

Daziani. Siccome si è fatta una pianta pel numero degli ufficiali dello Stato maggiore, che si debbono trovare in attività, io propongo la riduzione di questa categoria alla metà, eccitando nello stesso punto il ministero a porli in aspettativa.

Ministro della guerra. Confesso alla Camera che fu una svista quella che commisi nel presentare il quadro degli uffiziali dello Stato maggiore. Le persone che furono dimenticate sono meritevoli e fra le altre c'è il dep. Decandia, il quale ha resi importanti servigi alla sua isola nativa. Dico questo: d' altronde mi rimetto pienamente al voto della Camera.

Petitti. Alla categoria cui si riferisce il corpo dello Stato maggiore vennero ridotte 9,000 ll. Se l'onorevole Daziani vuole ridotta questa categoria, è necessario che rimetta i 9,000 fr alla prima categoria.

Daziani ritira la sua proposta

È approvata la categoria 69, e così pure le categorie:

70. Stato generale attivo, assegnamenti ad uffiziali non aventi destinazione fissa 37,629.

71. Guardie del corpo personale in sovranumero 750

72. Torri e torrai 42,402. 390.

La Camera passa quindi alle categorie, la discussione delle quali era stata sospesa dietro la proposta del relatore, generale Durando

È approvata la

Cat. 33. Pane di munizione 2,579,339 635

Cat. 34. Foraggio 4,358,796. 106.

Mellana. Non mi sembra credibile che ci vogliano 4,358,796 lire per il foraggio, quasi un quinto cioè di quanto si spende nel bilancio della guerra. Noi abbiamo in questo momento 7,070 ai quali è dovuta una razione per giorno, razione che viene determinata sulla media di 1 fr. 453 millesimi.

Ma chi non sa p. e. che quando si danno le razioni non in natura, ma in danaro, per lo più si dà il minimum; in modo che vi ha sempre un'economia annua di 72 lire per cavallo?

Io non voglio contrastare alcun diritto al ministero; pure desidererei che egli ci desse un quadro delle rispettive spese che si fanno sui corpi secondo le provincie nelle quali si mandano ad abitare. Perchè in tempo di pace, quando alcun bisogno non lo richiegga è bene attenersi a tutte le economie possibili. Eccito quindi il ministero a presentare i contratti che ha fatto cogli appaltatori.

Ed intanto domanderò perchè mai si sia tralasciata la costumanza di dare ai carabinieri il foraggio in danaro, dalla quale tanti benefizi ne vennero a quel corpo. Poichè è da sapersi che in quattro anni quel corpo si trovò con 100,000 e più lire di risparmio. All'aspetto di quel lucro il governo tralasciò di più darlo in danaro, e contrattò cogli appaltatori anche per i carabinieri. È necessario che il ministero risponda a queste interrogazioni, riservandomi di fare quella diminuzione che sembrerà più congrua.

Ministro della guerra. Incomincierò per dire alla Camera che il ministero nel dare gli alloggi ai militari non ha guardato tanto alla spesa, quanto ai comodi. Dirò ancora, che veruna idea politica non ha influito alla distribuzione della cavalleria. Quindi si è mandato un reggimento di cavalleria in Savoia, malgrado la carezza dei foraggi, perchè la caserma e tutti gli altri locali per le evoluzioni e gli esercizi sono di estrema comodità.

Non saprei veramente cosa rispondere alle ragioni che l' onorevole deputato Mellana mi chiede, riguardo alle paghe dei carabinieri. Ma se è vero che quel corpo sentiva tanti benefizii dal modo con cui percepiva le razioni, ove cogli interessi di esso possano essere conciliati gli interessi dello Stato, non desisterò un momento dal rimetterli nello stato primitivo.

Petitti. La commissione non ammise la somma proposta dal ministero prima di essere ben certa che essa era necessaria. Per accertarsi di ciò, chiese i prezzi, che a seconda dei luoghi sono pagate le razioni, e ne ricercò la media. Nè la commissione poteva procedere diversamente. Perchè se in questo momento si volesse ammettere che la media non è esatta, al traslocarsi che fa un reggimento da un luogo ad un altro essa viene superata. La commissione crede quindi necessaria la somma stanziata.

Brunier. Ai carabinieri vengono date le razioni in danaro; siccome poi i cavalli di quel corpo sono di maggior volume, ed esigono per conseguenza una razione più abbondante, così si dà loro ancora la paglia.

Mellana. Io non chiesi quanto di razione era necessario ai cavalli dei carabinieri, ma domandai semplicemente in che modo queste razioni si davano.

L'onorevole signor Petitti dice che il modo tenuto dalla commissione per determinare la somma da stanziarsi nella presente categoria è stata la media, e che per conseguente nulla si può più togliere nè accrescere. Io osservo, che presa anche la media, la somma stanziata eccede i bisogni reali dei nostri cavalli. Propongo intanto a questa categoria la riduzione di 140 mila lire.

Il commissario regio si oppone alla riduzione.

Moffa di Lisio. È ben vero che a Nizza, p. es., le razioni di foraggio sono ad un prezzo maggiore che non lo possano essere nel Piemonte, ma in Nizza non c'è cavalleria. Onde quel prezzo nello stabilire la media dev' essere del tutto eliminato. Ciò posto io credo che la proposta del deputato Mellana può essere abbondantemente accettata

Petitti. Prima di fare una riduzione di una somma così cospicua, osserverò che è necessario fondarsi sopra i documenti (*rumori*).

Viora. La proposta del deputato Mellana non è fondata sopra calcoli precisi, ma sopra la razione A molti è accordata la razione di foraggio per la mantenzione di uno o più cavalli, senza che questi cavalli esistano punto. Mi sembra quindi ragionevole che il ministro riduca quelle razioni, e le conceda a chi ne ha un vero bisogno.

Serpi. Ignoro la ragione per cui il deputato Mellana abbia voluto mettere innanzi la sua proposta. Dal momento in cui le somme stanziate in questa categoria o oltrepassino il bisogno saranno come risparmio riferite nei bilanci avvenire; la lotta che si è impegnata mira piuttosto a dare un voto di sfiducia al ministro che ad effettuare una vera economia. (*bisbigli e rumori sui banchi della Camera*).

Ministro della guerra. Siccome in questo momento i cavalli non sono in numero, accetto la riduzione di 100,000. Ma osserverò che se venissero poi a mancare verrei a chiedere un credito straordinario.

In questo punto s'intavola una conversazione animata, tra il *ministro della guerra* e il *generale Dabormida*; quindi il ministro riprende:

Il generale Dabormida mi eccita ad accettare per intiero la riduzione proposta. Io mi vi conformo. Ma in caso che venisse a mancare poi il denaro sarà l'onorevole generale che verrà a chiedere il necessario (*ilarità generale*).

Moffa di Lisio. Io non temo questo difetto. Noi abbiamo 9,800. Moltiplicando questo numero di cavalli per tanti giorni quanti sono in un anno, ed il risultato di questa prima operazione per il costo di ogni razione per giorno abbiamo la somma precisa di 4,000,000.

Durando relatore. Ho presa la parola onde pregare la Camera a volersi persuadere che la commissione nulla omise di quanto era necessario per fare delle economie.

Viora insiste perchè venga ridotto il numero delle razioni, e non sieno date che a coloro ai quali è necessario l'uso di un cavallo

Mellana. Se ho a pentirmi di alcun che in questa discussione, si è di aver ridotta meno di ciò che si convenisse la presente categoria. Non perciò voglio ora proporre una riduzione maggiore.

Risponderò solo alcune parole al deputato *Serpi*, il quale diceva che le somme stanziate nelle categorie quando sono eccedenti vengono in un bilancio futuro riportate nelle categorie delle economie; conchiudendo quindi essere inutile insistere sopra una riduzione.

Io farò osservare all'*onorevole deputato* che lo scopo per cui si discutono i bilanci, è quello di determinare il necessario per tutte le spese occorrenti. E ciò non solo per frenare la libertà dei ministri, ma ancora per dare al paese una precisa idea delle spese che si fanno.

E in questo caso, ammessa senza riduzione alcuna la categoria, si sarebbero potuti dal ministro della guerra accrescere i corpi a cavallo, senza che il voto della Camera fosse venuto per convalidare questo aumento.

È appr. la cat. 34 nel tot. di ll. 4,197,797, 874.

Cat. 35. competenze di caserma 1,452,441. 057.

Valerio interpella il ministro sulla condizione delle fabbriche d'armi.

Ministro della guerra. Era più naturale questa discussione quando si trattava del bilancio dell'artiglieria.

Molti miglioramenti si sono fatti, posso assicurarlo, nella fabbrica delle armi. Ma parecchie quistioni non sono tuttavia ancora sciolte. Vogliamo star a livello delle altre nazioni, ma andar guardinghi onde non si disfaccia oggi ciò che s'è fatto ieri. Intanto la fabbrica d'armi è cresciuta, e dà 16 mila fucili all'anno invece di 8 mila.

Il ministero ha istituita una commissione allo scopo. Ma anche nel numero bisogna esser parchi. Credo ne abbiamo ora a sufficienza.

Si passa alla discussione degli articoli del progetto di legge che restano a votare.

Si approva l'articolo 1 aggiungendo la frase *salvi gli effetti della legge sui cumuli*.

Restano soppressi gli articoli 5, 6, 7 e 8 del progetto della commissione.

Si approva pure l'art. 3 proposto da *Daziani*.

« Un'apposita commissione di 7 membri nominata con decreto regio procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nelle categorie 54 e 55 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominati:

1. Le pensioni conosciute irregolari;

2. Quelle che saranno suscettive d'aumento o riduzione.

3. Quelle infine che non saranno appoggiate da leggi è regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

Art. 5. « Il ministro della guerra è autorizzato a corrispondere dal 1 luglio p. v. e per l'esercizio 51 ai sotto ufficiali, caporali e soldati dell'esercito le paghe a termini delle tariffe unite alla presente legge. »

È approvato.

Art. 6. Sarà pure sospeso, a partire dal 1 prossimo luglio, il pagamento degli stipendii, ed assegnamenti d'aspettativa o di riforma di qualunque natura iscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizii del titolare senza il pagamento di diritto, fatta eccezione però degli stipendii di aspettativa stabiliti in vista del R. D. 23 luglio 1849 e di quelli di riforma determinati in virtù del R. D. 14 ottobre 1848

Durando propone un'aggiunta all'art. 8.

« Tal pensione non potrà in nessun caso essere maggiore del trattenimento od assegnamento del quale essi godono presentemente. »

L'aggiunta è approvata

L'articolo è approvato

Si approvano quindi i rimanenti articoli come stanno nel progetto

Bastian propone per ordine del giorno che si riduca l'esercito a 50 mila uomini per l'esercizio del 1852.

Ministro. Non posso assolutamente accettare quest'ordine del giorno. Provai che il paese ha bisogno assoluto di questa forza.

L'ordine del giorno è appoggiato da alcuni deputati siviardi della sinistra, e da Sineo

Lanza. Questa discussione non è più a proposito. Quando si presenterà la legge sulla composizione dell'esercito si tratterà più a proposito.

L'ordine del giorno è messo ai voti. Per approvarlo s'alzano solo Louaraz, Jacquier e Bastian.

Il presidente propone che si mandino ad una sola commissione i progetti di legge di approvazione dei trattati colle potenze estere

La proposta è approvata.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Votanti	124
Maggioranza	63.
Assenzienti.	98
Dissenzienti	26

L'adunanza si scioglie alle 5

Ordine del giorno della tornata del 27 maggio

Discussione della legge sull'alienazione delle obbligazioni di Stato.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro delle finanze alla Camera dei deputati, nella tornata del 24 corrente, per modificazioni allo statuto della banca nazionale.*

Art. 1. La banca nazionale potrà, sotto le condizioni indicate ne' seguenti articoli, aumentare il suo capitale da otto a sedici milioni di lire, mediante la creazione di otto mila nuove azioni di lire mille caduna

Art. 2. Le nuove azioni saranno ripartite fra gli attuali azionisti della banca, a tenore delle norme stabilite dall'articolo 69 dello statuto della medesima; e dovranno essere pagate nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge

Art. 3. A partire dal 15 ottobre 1851 i biglietti della banca avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Savoia e della Sardegna, corso legale nelle transazioni fra il governo ed i privati, ed i privati fra loro; *fermo l'obbligo imposto* alla medesima di cambiare i proprii biglietti a presentazione pel loro valore nominale contro effettivo a valore di tariffa.

Art. 4. La banca dovrà entro un anno stabilire una succursale nella città di Nizza ed una nella città di Vercelli.

Art. 5. Le succursali saranno amministrate dietro apposito regolamento, che proposto dalla banca dovrà essere approvato con decreto reale, previo parere del consiglio di Stato.

Art. 6. La banca dovrà assumere senza correspettivo le funzioni di cassiere dello Stato, ed operare gratuitamente il giro dei fondi dall'una all'altra città, ove avrà una delle sue sedi o stabilimento succursale.

Dovrà pure la banca, quando ne sia richiesta, incaricarsi del servizio del debito pubblico con quelle condizioni e mediante quei compensi che verranno per legge stabiliti

Art. 7. L'adunanza generale degli azionisti della banca dovrà dichiarare nel termine di un mese dalla pubblicazione di questa legge, se intenda valersi della facoltà come sovra concessale all'articolo primo.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

Sulla collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne, italiane e straniere. — Torino, cugini Pomba e C. editori-librai.

Il progredire dell'incivilimento, lo sviluppo delle industrie e delle manifatture, e la sempre crescente potenza del commercio hanno conferito ai dì nostri grandissima importanza alla scienza economica. All'economia politica si rivolgono oggidì con particolare attenzione i pensamenti dell'uomo di Stato, le meditazioni del filosofo, le indagini del pubblicista. Lo scioglimento dei gravi problemi sociali, da cui l'epoca nostra è agitata e commossa, dipende in gran parte dall'economia politica. E però noi non esitiamo affermare risolutamente che basta soltanto comprendere le attuali condizioni del consorzio europeo per essere convinti dell'importanza e dell'utilità della pubblicazione, di cui abbiamo poc'anzi trascritto il titolo. Raccogliere le principali scritture aventi ad argomento l'economia politica e coordinarle con metodo e con regolarità, mettere gli studiosi in grado di possedere una collezione completa degli autori di scienze economiche, arricchire la biblioteca dei legislatori e degli statisti di preziosi volumi, ecco lo scopo cui è rivolta l'impresa testè iniziata dagli editori Pomba.

In un'epoca come la nostra, nella quale gli articoli di giornale e la facile scienza dei foglietti volanti hanno pur troppo preso il posto dei libri serii e delle scritture di gran mole, era mestieri aver molto coraggio ed audacia per dare opera ad una pubblicazione lunga e voluminosa, ad una raccolta di grossi volumi scientifici poco fatti per attirare la curiosità di coloro, e son molti, che vogliono imparar tutto studiando poco o niente. Gli editori Pomba non si sono lasciati sgomentare dalle immense difficoltà di tanta impresa, e di questo loro ardimento tutti gli amici della scienza e dei severi studi dovranno saper loro grado infinito.

Il primo volume di questa raccolta è già reso di pubblica ragione, e basta a dimostrare con l'evidenza del fatto l'importanza e l'utilità dell'impresa. Per essa i cultori delle scienze economiche avranno agio di consultare volumi e scritture che finora non erano mai stati radunati insieme, e molti dei quali si durerebbe gran fatica a trovare isolatamente. La collezione del barone Custodi fatta, è già molto tempo, in Milano, è esclusivamente composta di libri italiani; mancano in essa le opere straniere, le quali sono pur molte ed importantissime. La collezione degli editori Pomba comprenderà tutto quanto ha di buono quella del Custodi, e vi aggiungerà preziosa dovizia di opere straniere, fra le quali non poche sono indispensabili ed essenziali. Accanto al Genovesi, al Beccaria, il lettore avrà Smith, Malthus, Riccardo, accanto ai tesori dell'antica sapienza italiana quelli della sapienza pratica inglese.

Per l'eleganza dei tipi, per la moltitudine delle materie racchiuse in ogni volume, la collezione di cui parliamo non lascia nulla a desiderare, e può essere messa vantaggiosamente a confronto della collezione analoga pubblicata in Francia dal libraio Guillaumin. I caratteri sono compatti e chiari nel tempo medesimo, e mentre si ha il vantaggio d'avere raccolta in un volume la materia nelle altre edizioni diffusa in più d'uno, non si corre il rischio di perdere gli occhi e di sciuparsi la vista.

S'egli è vero, com'è indubitato, che dalla scienza superficiale e leggera derivano in gran parte i mali della società, e che il suo benessere all'incontro scaturisce dalla scienza vera e profonda, nessuno potrà negare alla pubblicazione di cui ragioniamo il merito oramai rarissimo di essere praticamente utile e di contribuire al massimo grado all'incremento dei buoni studi. L'amministratore, il pubblicista, il legislatore, il ministro, il deputato, il negoziante, il possidente, troveranno in essa un arsenale bell'e pronto di pratiche cognizioni, di importanti speculazioni scientifiche.

Sarebbe inutile diffonderci in lungo discorso per provare la utilità di una pubblicazione, di cui ci sembra basti enunciare il titolo per commendarla come merita. Vogliam soltanto lodare il gentile pensiero che gli editori ebbero nell'intitolarla al benemerito cav. Pomba, a cui la tipografia, le lettere ed i buoni studi italiani debbono tanta riconoscenza e tanti vantaggi. In tempi nei quali era morta ogni speculazione libraria in Italia, e gli scrittori gemevano nella inedia, ed i leggitori eran costretti a contentarsi di libri oltramontani, egli con coraggiosa attività seppe infondere nuova vita alla tipografia italiana, e procurando agli scrittori il mezzo e l'agio di rendere di pubblica ragione le loro meditazioni ed i loro lavori, accrebbe in pari tempo il numero dei leggitori, e diede efficace impulso alle speculazioni librarie nella penisola italiana.

Noi auguriamo agli editori Pomba la stessa alacrità, la stessa operosità, lo stesso zelo intelligente ed indefesso che contrassegnavano il loro predecessore, e siam certi che nell'intitolare a lui la grandiosa pubblicazione, di cui abbiamo accennato, oltre a sciogliere un debito di gratitudine, essi han pure voluto dare attestato al pubblico del loro proposito, di continuare a battere la via da lui aperta, e di giovare perciò alle lettere, agli studi sani ed al commercio librario dell'Italia. G. M.

DECESSI *del 24 maggio in Torino* 17

Del 25 16

Dal 1 gennaio, total N. 2276

ULTIME NOTIZIE.

Un giornale pretende sapere, che veramente il nostro governo abbia avuto qualche trattativa per una lega cogli Stati italiani. Sebbene quel giornale dica, che non crede alle asserzioni contrarie del *Risorgimento*, pure noi vogliamo ripetere, che non solo è pienamente falso tutto ciò che su questo proposito ha detto prima e dice ora, ma che ci maravigliamo grandemente della sua credulità.

— Notizie di Trieste recano, che in quella città correva voce, che il sig. de Bruck ministro del commercio dell'impero austriaco aveva rassegnato il suo uffizio a cagione degli insuperabili ostacoli che incontrava a' suoi disegni economici.

— Persona venuta di Toscana ci narra, che il concordato colla santa sede non è ancora pubblicato, perchè il clero lucchese dimostra tuttavia mala contentezza, ed il governo toscano desidererebbe che il santo padre lo piegasse ad assentimento.

Roma, 17 *maggio.* — Il giornale di Roma ci reca la sentenza, con la quale il secondo turno del supremo tribunale della sacra consulta ad unanimità di voti, ha condannato alla galera per venti anni, ed al pagamento delle spese, Pietro Ercoli romano, di anni 34, giovine merciaio, imputato d'azione dolosa diretta a turbare l'ordine pubblico.

Ecco come la sentenza racconta il fatto imputato al condannato:

« Pietro Ercoli, che già aveva fatto parte della civica mobilizzata, veniva sorpreso ed arrestato la sera del 10 maggio nell'osteria in via Lucina, mentre arditamente imponeva a Luigi Giannini di non accendere lo sigaro che voleva fumare. »

Bologna 24 *maggio.* — Il governatore civile militare delle legazioni, tenente maresciallo conte Nobili è partito questa mattina da Bologna alla volta d'Ancona per intraprendere un viaggio onde ispezionare le truppe.

Parigi, 24 *maggio.* — L'Assemblea ha cominciato la discussione della legge sulla guardia nazionale. La seduta è stata tempestosa. *Pietro Bonaparte* propose un emendamento, e fece un discorso violento criticando amaramente la legge, che dichiarò non avere un carattere nazionale ma essere redatta a profitto solo del governo. Anche il signor *Pascal Duprat* propose un emendamento, e parlò violentemente, e fu chiamato all'ordine varie volte e così il signor *Valentin*.

Il signor *Riancey* relatore difese la legge. L'emendamento proposto dal signor Duprat fu respinto con 416 voti contro 224. Quindi l'Assemblea votò 6 articoli della legge, e pronunciò la *censura* contro il signor Valentin in mezzo a violente reclamazioni della montagna.

Parigi. — Nella seduta del 23 l'Assemblea dopo aver convalidata la nomina del sig. Durrieu rappresentante delle Lande, adottò l'ordine del giorno puro e semplice con 372 voti contro 235 e respinse l'ordine del giorno motivato di biasimo al governo del sig. de Girardin così concepito: — L'Assemblea biasimando il dispaccio telegrafico del 9 maggio diretto dal ministro dell'interno al prefetto delle Lande, passa all'ordine del giorno.

— L'*Assemblée nationale* annuncia che la riunione della *rue de l'Université* ha deciso ieri sera che essa appoggierà la proposta d'una revisione *totale* della costituzione.

Bruxelles, 23 *maggio.* — Si legge nell'*Indépendance Belge.* — Ci vien detto che il sig. Dumon-Dumortier è ripartito per Tournai, dopo aver informato il re ieri sera, che ei non poteva accettare la missione di formare un gabinetto.

Madrid, 19 *maggio.* Il candidato del governo per la presidenza della Camera è il signor Martinez della Rosa; quello dell'opposizione è il signor Mon.

Portogallo. — La *Correspondance de Tours* del 24 parlando del Portogallo dice: — Saldanha, ci si scrive, dev'essere a Lisbona in questo momento. Egli è partito da Oporto il 14 alla testa di forze imponenti. Sembra deciso ad opporsi ad ogni movimento contrario alla monarchia, o diretto a far abdicare la regina donna Maria.

Holstein. — *Kiel* 22 *maggio.* — Le commissioni federali mandarono al gabinetto di Copenaghen delle rimostranze contro il decreto di amnistia, appena n'ebbero la comunicazione officiale. Credesi che molti amnistiati non profitteranno del favore che si accordò loro.

Breslavia, 19 *maggio.* — Sentiamo che la Baviera sarà rappresentata alle conferenze di Varsavia. Il signor di Von-der-Pfordten presidente del consiglio dei ministri di Baviera è giunto qui ieri sera, è partì questa mattina per quella capitale.

Cassel. — Il sig. di Hassenpflug sarà probabilmente sostituito nel ministero assiano, dal sig. Detmold di Annover.

Vienna, 19 *maggio.* — Si dice che verranno fatte quanto prima nuove riduzioni nell'armata. Egli è sicuro che verranno licenziati 18 battaglioni.

Londra, 23 *maggio.* — Il *Morning Advertiser* parla anch'esso di un matrimonio fra l'imperatore d'Austria ed una principessa d'Assia-Darmstadt.

Il giorno natalizio della regina Vittoria, che è domani 24, verrà celebrato al 29.

Borsa di Parigi *del* 23 *maggio.* — In contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0[0] si rialzò di 5 cent. a 90, 30, e il 3 0[0] di 15 cent. a 56 05. Le azioni della banca di Francia rimangono stazionarie a 2060.

Fondi piemontesi. L'antico 5 0[0] (c. R.) non ha avuto che un corso, 80, 40 senza cambiamento rispetto a ieri; così pure le nuove obbligazioni del Piemonte a 905.

Borsa di Parigi del 24 maggio. — A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0] crebbe di 20 cc. a 90, 50, come pure il 3 0[0] a 56, 25

Fondi esteri. L'antico 5 0[0] piemontese (c. R.) rimase stazionario a 80, 40, come le nuove obbligazioni di Piemonte a 905.

S. NICCOLINI *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 21 maggio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	2,726 006 60
id. id. Torino »	7,940,457 98
Monete e paste in cassa »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,286,529 67
id. id. Torino »	13,272 008 29
Fondi pubblici della Banca »	561,917 50
R. finanze c. mutuo »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova »	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno corrente »	
Spese diverse »	196,008 28
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 »	65,000
L.	47,821,595 20

Passivo

Capitale L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie »	24 659 150
per mutuo alle R. finanze »	12,000,000
Fondo di riserva »	101 555 55
Profitti e perdite al 31 x bre 1850 »	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova »	41 278 94
Id. id. in Torino »	55,553 47
Benef. del sem. in corso in Genova »	200,611 10
id. id. in Torino »	220,427 26
Conti corr. disponibili in Genova »	641 677 64
id. id. in Torino »	1,517,362 63
Non disponibili e diversi »	43,643 54
Regio erario conto corrente »	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	119,797 86
Della sede di Torino su quella di Genova »	5 260 55
Dividendi arretrati »	6,062 50
Azionisti della banca di Genova per indennità »	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso »	2,167 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 »	18,101
Corrisp. della Banca abil. de' conti »	25,457 57
L.	47,821,595 20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Calvino, ovvero I Libertini di Ginevra* (quarta ed ult. replica).
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — *Les Demoiselles de S. Cyr.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Pedone Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Ufficio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio. 20, Berners Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 28 Maggio 1851. — Num. 1056.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Abbiamo i giornali napolitani e siciliani, ma non una parola dell'interno dello Stato: essi attuano scrupolosamente il proverbio che « [illegible] tacer non fu mai scritto; » e fanno bene, che [illegible] ottime ragioni di silenzio.

E così facessero anche i fogli di Roma! che almeno non leggeremmo oggi in fronte al *Giornale officiale* una condanna a 20 anni di galera, pronunciata dalla sacra consulta contro un tal Pietro Ercoli, per avere impedito un altro cittadino di non fumare. E fa meraviglia come i giudici, nei considerando che precedono la sentenza non abbiano dubitato di presumere da questo solo fatto una complicità con non si sa quale setta; della quale non risulta pur il minimo indizio. Nè meno tristi notizie recano le corrispondenze di Roma. Ristabilita la pena delle vergate, continue le perquisizioni, moltiplicati gli arresti. Ed inoltre si parla di proclamare lo stato di assedio. Combinando le quali voci colle recenti domande del general Gemeau al suo governo, riesce pur troppo facile il prevedere quali funeste conseguenze voglia trar seco la occupazione straniera. Sicchè dicesi persino che il pontefice, non tenendosi abbastanza sicuro in Roma, pensi di cangiare in breve residenza, trasferendola al Porto d'Anzio.

Nulla d'importante del rimanente d'Italia.

Di Francia la stessa continuata mancanza di importanti notizie, ma a lor vece si sviluppa ogni giorno più la violenza delle discussioni nell'Assemblea; e se queste scaramuccie sono l'avanguardia della gran battaglia che sarà data il giorno in cui si discuterà la revisione della costituzione, può fin d'ora prevedersi una tempesta, di cui non si avrà memoria negli annali di alcuna Assemblea.

La seduta in cui furono prese in considerazione le proposte Moulin e Morin fu agitata; lo fu maggiormente l'altra in cui ebbero luogo le interpellanze sul dispaccio telegrafico al prefetto delle Lande; tempestosissima poi fu quella del 24 sul progetto di legge della guardia nazionale. Clamori, interruzioni, provocazioni, minaccie, ingiurie, partirono dai banchi della dritta, della sinistra, da tutte le parti. Fu una scena di confusione che terminò colla reiezione d'un emendamento proposto da Pascal Duprat, colla chiamata all'ordine del rappresentante Bonaparte, colla dichiarazione di *censura* contro il rappresentante Valentin.

Quanto alle due grandi quistioni della revisione e della legge 31 maggio, sempre gli stessi dubbi, la stessa incertezza, la stessa confusione, la stessa diffidenza in tutti i partiti. Questa diffidenza, può prevedersi, continuerà fino all'ultimo momento. L'Eliseo diffida della maggioranza, e questa dell'Eliseo: i legittimisti avanzati diffidano dei legittimisti di conciliazione, che li portano, dicono essi, alla proroga dei poteri: gli orleanisti puri diffidano degli orleanisti fusionisti; la montagna non ha fede nella sinistra moderata, e questa non l'ha nella montagna: neppur nel terzo partito, altronde assai poco numeroso, mancano le divisioni, e già si annuncia la rottura fra il signor Dufaure e il generale Cavaignac; non vi è più una bandiera nell'Assemblea, e a fronte di questa situazione, ogni previsione è cosa impossibile.

Parlavasi di una riunione di ventidue rappresentanti in casa del signor Thiers. Chi diceva che l'adunanza erasi tenuta allo scopo di intendersi per far respingere la revisione, onde presentare il principe di Joinville alla presidenza, dopo avere provocato una nuova discussione sulla legge d'esilio; chi affermava che si era trattato per ismentire la fusione; e chi infine pensava che la riunione era solo diretta a decidere se il signor Thiers e i suoi amici dovessero intervenire alla grande riunione orleanista che deve tenersi. Non può dirsi cosa vi sia di vero in queste voci. Si sa però che il signor Thiers è contrario alla revisione e alla fusione. Dicevasi pure che il signor Thiers aveva tentato d'intendersi col partito moderato della sinistra, ma non v'era riuscito, e che s'era separato dal signor Cavaignac con queste parole: « *Io spero, generale, che noi ci troveremo, all'uopo, in un terreno comune: la difesa della costituzione.* »

Il signor De-Broglie e Andrea De-Kerdrel sono stati nominati, il primo presidente, e l'altro segretario della commissione per l'esame delle proposte Moulin e Morin.

A Marsiglia, in seguito di manifestazioni tumultuose della guardia nazionale furono sospese due compagnie della seconda legione, ed essendosi rinnovate le manifestazioni da altre compagnie, l'autorità ne ha sospese altre quattro nella prima, seconda e terza legione. — Il generale in capo comunicò il decreto del prefetto con apposito ordine del giorno in data 22 corrente.

Nella Camera dei lordi, dopo letto per la terza volta ed accettato il *bill* sulla tassa della rendita, s'accese una viva discussione per la seconda lettura del *bill* sui beni episcopali e capitolari, la quale però fu deliberata con 46 voti contro 28.

Nella Camera dei comuni ebbe luogo un interessante dibattimento per la separazione della istruzione laicale dalla religiosa, al qual uopo il signor Fox voleva si fondassero scuole comunali di laici, che sosterrebbersi mediante contribuzioni locali, amministrate da una commissione eletta dai contribuenti. Lord G. Grey, ministro dell'interno, e sir R. Inglis, avversarono virilmente la proposta, che fu reietta da 139 suffragi contro 41. E fu pure da 88 contro 27 respinta una mozione di Hodges per ridurre ad un denaro per libbra il diritto sul luppolo. La tornata fu chiusa fra le risa inestinguibili auscitate da un eccentrico discorso del sempre strano colonnello Sibthorp, il quale pretese dimostrare, che l'esposizione non ebbe altro risultamento fuor quello di far svaligiare i mercatanti della città.

Il *Common-Council* nella sua adunanza del 22 deliberò un indirizzo a lord Palmerston, onde esprimere il desiderio che Kossuth ed i suoi compagni di cattività siano rilasciati.

Da una relazione stampata in questi ultimi giorni rilevasi, che in questi ultimi sei mesi i soccorsi distribuiti ai poveri da 607 parrocchie d'Inghilterra e del paese di Galles ammontano a 1,079,429 lire sterline. — E sono in diminuzione. . . !

Le voci corse intorno ad una modificazione del gabinetto viennese sonosi avverate. — Il signor De Bruck ha rassegnato il portafoglio del commercio e gli succede il barone Baumgartner, che fu già professore di fisica nell'università di Vienna. Il signor De Bruck si ritira, a quanto sembra, per non aver potuto superare gli ostacoli che si opposero indomabili ai suoi piani di riforma e di miglioramenti, fra i quali, era l'applicazione amplissima dei principii della libertà del commercio. — Parlasi però ciononostante della prossima conclusione di un trattato doganale fra l'Austria e lo Zollwerein.

Il maresciallo Radetzky è giunto a Vienna; ed è omai certo ch'ei pure andrà a Varsavia, essendogli stato prescritto di portar seco l'abito di maresciallo russo. A Varsavia adunque si prepareranno le sorti future d'Europa; se in tempo non si stringano insieme quegli Stati che soli possono opporre, unendosi un'argine sufficiente alla nuova invasione nordica che ne minaccia.

Nella Camera dei deputati di Monaco in Baviera, discutendosi il bilancio attivo delle dogane, fu sollevata una viva discussione circa la convenienza o non di leghe doganali coll'Austria; e parecchi oratori presero quest'occasione per disapprovarne altamente la politica.

Ora che le elezioni sono compiute, ed il successo elettorale è assicurato al ministero, cominciano i preparativi per le lotte parlamentari. La nomina del presidente fornirà la prima occasione per misurar le forze rispettive dei partiti. È candidato del governo il signor Martinez della Rosa, è dell'opposizione il signor Mon.

Il duca di Saldanha debb'essere giunto a Lisbona capitanando forze considerevoli.

Nulla d'importante dalla Svizzera

Il ministero belga non è ancora ricostituito. Però i membri della maggioranza liberale tennero un convegno in casa di uno dei questori e deliberarono di star d'or innanzi meglio uniti, affinchè il potere non passi nelle mani degli uomini dell'altro partito.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*.

Convengo colla *Gazzetta Veneta* (num. 113) nelle lodi che tributa alla istituzione del consiglio dell'impero ed ai membri finor nominati. Non convengo però nella proposizione: che le *più segnalate delle diverse nazioni* componenti la monarchia, abbiano in quelle nomine ricevuto gl'interpreti dei loro bisogni.

Nessun italiano venne ancora aggregato al consiglio: perchè a fare l'uomo italiano non basta l'italiana forma d'un nome.

Chi scrive da un punto d'Italia, e da un punto luminoso al par di Venezia (benchè scriva in una *Gazzetta ufficiale*) ha il debito di sapere, ha il debito di sentire, ha il debito di ripetere la voce corrente di noi per tutto l'orbe civile: che la nazione italiana, o è prima o non è seconda a nessuna di tutte quelle che compongono l'impero dell'Austria.

Taccio le storie antiche e quelle del medio evo e quella singolarmente di Venezia fino al 1600, le quali rendono fede altissima delle intelligenze eminentemente sintetiche e ordinatrici, e degli animi generosi e gagliardi, ond'è privilegiata questa razza italica. Toccherò solo della nostra età.

Ordinate gli Italiani in una falange: e dal primo capitano dell'evo moderno meriteranno il nome di fratelli ai giganti della Francia imperiale. Chi non ricorda il soldato Bianchi bolognese, che dalle porte di Tarragona traeva prigioni sei ufficiali di Spagna al duce francese? Chi non ricorda questo Bianchi medesimo, che invitato dal duce a chiederne un premio, domandò quello di guidare l'indomane una schiera di 500 eletti al primo assalto di quella città, e piantava sulle sue mura il primo vessillo, e del suo sangue suggellava questa gloria italiana?

Assumete gl'Italiani ai consigli di governo ed alle magistrature, *cercando i sommi dove sono*, senza riguardo a Caste, a partiti, a titoli che non sieno della dottrina e delle virtù: e vedrete quasi per miracolo sorgerne e sfavillarne la gloria, tutta nazionale, del già regno italico.

Interrogate questi Italiani nelle loro scritture e nelle creazioni del bello, sceverando da alcuni le macchie del forestierume: e scorgerete in tutte campeggiare il senno da canto all'affetto, e uscirne un tipo sovrano di grandezza ideale, non noto che ai nostri antichi ed all'antica Grecia. »

Sarei curioso di sapere, qual concetto la *Gazzetta Veneta* siasi formato *d'una nazione segnalata*, quando al paragone de' Ruteni, Serbi, ecc., lasciava fuori del novero questa, che vive e splende dall'Isonzo al Ticino, e tutta Europa altamente onora.

Io credo, che mal si serva al governo, traendolo in inganno. Io stimo debito di buon cittadino far sentire lassù, dove si puote, che il vuoto, già durato tre anni, d'ogni illustre intelligenza italiana al centro dell'impero non giovi nè all'interesse, nè alla opinione del governo.

Tacendo le ragioni politiche, e toccando le sole economiche, chi non vede che gli slanci poco misurati della scuola alemanna, sempre cercante i miracoli nelle carte, avrebbero da gran tempo ricevuto una moderazione e un indirizzo più cauto dalla posatezza della scuola italiana? Chi non vede che l'intervento di questa scuola, *raffrenante le idee a misura dei mezzi*, avrebbe rattenuto i nuovi e grandiosi sistemi, messi fuori dal ministero, dentro confini che fossero possibili colla prosperità dei popoli, il cui *buon essere è il sole e sommo fine di ogni governo?*

Accennando alle intelligenze italiane, ho detto *illustri*: perchè non bisogna fra noi cercarle soltanto fra' conti e marchesi o col filo d'una preferenza politica. Bisogna invece prendere da qualunque sito, ove sia, l'uomo che per l'ingegno e pegli studi fatti *sappia fondatamente il vero*: l'uomo, che per la grandezza dell'animo e la gravità del costume *voglia francamente dirlo*.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* giudica nel modo seguente la questione della revisione della costituzione francese.

Credesi che in principio di giugno si farà all'Assemblea nazionale una proposta speciale di revisione della costituzione. Essa verrà appoggiata da tutta la maggioranza, sì sfortunatamente scissa per la lega dello scorso inverno. La proposta sarà fatta e discussa giusta la legge. Se la si vince, cioè se la maggioranza è di tre quarti dell'Assemblea, il primo passo importante è fatto. Se invece, com'è più probabile, viene rigettata, quantunque per un piccol numero di voti, quest'opposizione alla volontà del paese aumenterà assai la forza morale del governo e darà un potente principio di unione a' suoi partigiani collegati. Tutta la nazione proverà l'effetto di queste discussioni e di questi voti, e nell'ipotesi in cui il progetto di revisione fallisse con questi mezzi, è facile prevedere che l'opinione pubblica si pronunzierà con una nuova forza al di fuori.

Quantunque sia impossibile prevedere la soluzione che avrà luogo, uno dei modi è sì semplice e consentaneo alla legge e al buon senso che vi ci fermiamo. Secondo l'art. 3 della costituzione l'Assemblea è eletta per 3 anni, ma vi si soggiunge che non più tardi di 45 giorni prima della chiusura della legislatura si fisserà con una legge il tempo della nuova elezione. Perciò l'Assemblea ha piena facoltà di approvare questa legge in qualunque tempo, purchè sia 45 giorni prima che essa si ritiri, ossia l'Assemblea ha diritto di appellarsi al paese 2, 3, 6 mesi, prima del fine naturale delle sue funzioni. Supponete quindi che la maggioranza dell'Assemblea, battuta una o due volte dalla minoranza nella questione della revisione, proceda con una legge a convocar gli elettori e consulti il paese su questo punto, il risultamento sarà che il paese decida esso stesso e certamente risolverà la questione nel senso del governo e della maggioranza, senza la minima infrazione alla legge. Una nuova Assemblea eletta in queste circostanze ordinerebbe probabilmente la revisione, e lo stesso giorno potrebbe risolvere con irresistibile autorità delle quistioni che l'Assemblea presente può agitare, ma non sciogliere. Quantunque eletta senza le formalità speciali richieste per un'Assemblea costituente, un nuovo corpo elettorale eletto in tale crisi rappresenterebbe veramente la volontà della nazione in ciò che concerne la revisione. Il partito democratico non può lagnarsi di quest'appello al popolo, a menochè non confessi aver usurpato un potere che risiede sempre nella nazione, e una quistione di forma non può arrestare il corso della libertà e della giustizia. Se il ministero attuale manterrà, come crediamo, il suo terreno, il presidente della repubblica e i suoi ministri potranno probabilmente, senza colpo di Stato, far traversare al paese questa difficile crisi.

Rivista dei giornali francesi del 24 maggio.

La stampa parigina di oggi si occupa quasi esclusivamente delle interpellanze e relativa discussione sul dispaccio telegrafico inviato al prefetto delle Lande dal ministro dell'interno. Daremo un breve sunto delle sue apprezziazioni.

—Il *Debats* trova, che contro la sua abitudine il signor Faucher ha mancato di decisione; egli avea un'ottima causa, e non ha saputo trarne tutto il partito che dovea, ed ha lasciato al sig. Baroche il merito del trionfo.

— L'*Ordre* parla delle manovre della sinistra, e così si esprime riguardo al signor de Girardin: « Che dire di quest'uomo che non sia già stato detto? È con un movimento particolare che l'Assemblea ha accolta la di lui presenza alla tribuna. In questo movimento vi era sdegno, impazienza, curiosità, collera, ironia. Qualunque altro sarebbe rimasto schiacciato a questa manifestazione!

— L'*Assemblée Nationale* si duole che il signor Léon Faucher, difendendo la legge del 31 maggio, abbia detto, che quelli che non ne vogliono la conservazione sono *indegni* del suffragio di elettori. Questa parola ha prodotto nell'Assemblea una disgustosa impressione, che il signor Baroche ha cancellato con un discorso molto abile ed energico.

—L'*Union* appoggia grandemente il ministero, mostra quanto ha d'odioso l'agitazione che crea l'opposizione, e apprezza con severità la tattica del signor de Girardin

—L'*Opinion publique* invece è contro il signor Faucher; biasima amaramente il suo dispaccio, e contesta al governo il diritto di dar consigli a' suoi funzionarii.

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie* non sentono che disgusto per le discussioni irritanti e poco degne, alle quali la sinistra spinge l'Assemblea.

— Il *National* trova gravissimo, che il signor Baroche abbia dichiarato che la bandiera del ministero era la legge del 31 maggio. Egli cerca a mettere in puntiglio i legittimisti, che desiderano una qualche modificazione a questa legge, e termina insistendo sulla minaccia fatta al signor Faucher dal signor Dupont de Bussac, il quale ha detto « che un bill d'indennità dell'Assemblea attuale non saprebbe prescrivere la giusta severità che dovrà un giorno usarsi contro le colpevoli manovre del passato. »

— La *Presse* rifà il discorso del signor Girardin, che pubblica un articolo intitolato *La mia bandiera*, destinato a dimostrare ch'egli non l'ha mai mutata, e una continuazione del suo lavoro *Guerra alla monarchia*.

— Il *Siècle* si ostina a trovare un trionfo in ogni sconfitta provi l'opposizione: anche oggi gode della votazione che ha dato al governo una maggioranza di 140 voti a proposito del dispaccio telegrafico delle Lande. Il *Siècle* dice che l'Assemblea si è occupata di tutt'altro che del dispaccio telegrafico. La questione che l'Assemblea ha decisa è questa: — il momento è opportuno per decidere se v'è o no luogo ad abrogare la legge del 31 maggio

— Il *Pays* al contrario dubita, che allorquando sarà direttamente portato avanti l'Assemblea il richiamo della legge del 31 maggio, e non più incidentalmente, il ministero trovi la maggioranza di ieri... Nel medesimo numero il signor Lamartine nega di aver avuta una conferenza col presidente della repubblica, come l'ha detto l'*Assemblée Nationale*, essi mostra però disposto ad accettare un invito che gli facesse Luigi Napoleone, se avesse per iscopo di pacificare lo spirito pubblico, e di togliere ogni eventualità di civile conflitto, restituendo il suffragio universale. — Veramente non si potrebbe più chiaramente domandare un ministero e fare il suo programma!...

Torino, 27 maggio.

L'*Armonia* ha trovato un metodo nuovo spiccio e molto comodo per aver ragione contro di noi. S'immagina che il *Risorgimento* abbia stampato cose, alle quali mai non pensò; poi su questa ipotesi innalza tutto un edificio di presunzioni e di argomentazioni per sillogismo e per dilemma, e ne conchiude, com'è naturale, che il *Risorgimento* ha torto marcio; e che essa, l'*Armonia*, ha tutte le ragioni.

Il trovato è molto comodo, non v'ha dubbio; peccato però che non sia nuovo...

Il *Risorgimento* parlando delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, aveva detto che la Chiesa allora solamente potrà adempiere la sua nobile e santa missione fra gli uomini, quando rientri anch'essa nel diritto comune; e l'*Armonia* ci fa dire che noi vogliamo lo Stato ateo, il Piemonte apostata. Il *Risorgimento* dichiarò, e ne diede le ragioni, che i concordati non possono provvedere efficacemente, durevolmente al bene delle due società. E l'*Armonia* ne conchiude che noi vogliamo abolito l'articolo primo dello Statuto, e che per conseguenza noi vogliamo la costituente. E a questo punto fingendosi piena d'una santa unzione per lo Statuto, sale in pergamo a farci un buon sermone sulla inviolabilità di esso!

L'*Armonia* che difende lo Statuto! L'*Armonia* costituzionale! In verità che è tal fenomeno da non credersi, quando pure lo si veda e senta, e tocchisi con mano!

Ma prima di raccomandare altrui l'osservanza delle leggi e dello Statuto, soffra l'*Armonia* che noi domandiamo a lei medesima il rispetto alla verità ed alla probità; seppur non vuole che le menzogne superino la impostura. E soffra ancora che le diciamo che molto male si serve la causa della religione, quando non altri mezzi sannosi adoperare per difenderla, fuori le fallaci e calunniose imputazioni.

Dove trova che il *Risorgimento* abbia consigliato, o lodato l'ateismo o l'apostasia? Dove che abbia censurato l'art. 1 dello Statuto, e chiestane l'abrogazione?

Noi abbiamo chiesto che la Chiesa tornasse al diritto comune, ossia abbiamo chiesto la indipendenza delle due società e che si designassero i limiti di ciascuna, e si aprisse entro quelli libero il campo alle rispettive azioni e si proclamasse, come per lo Stato, così per la Chiesa il salutare e fecondo principio della libertà.

Noi abbiamo chiesto che cessassero i monopolii, i protezionismi d'ogni specie; vogliamo l'eguaglianza per tutti, e il rispetto di tutti gli interessi, come di tutti i diritti.

E son questi principii, e questi desiderii che l'*Armonia* trova atei, apostati, anticostituzionali?

Ma il Risorgimento vuole la separazione della Chiesa dallo Stato... singolare accusa per verità in bocca vostra. Vediamo che intendete per codesta separazione? Che altro sia il principe dei cattolici, dite voi medesimi, altro il principe dei cittadini. E questo soggiungete, questo il Piemonte l'ha, l'ebbe mai sempre; perchè il potere politico fu separato sempre dal potere religioso. Dunque coloro che armeggiano per la separazione della Chiesa dallo Stato, o non sanno quel che si dicono, o vogliono ben altra cosa da quella che addimandano.

A udirvi direbbesi che scriviate per la Cina, o pel Giappone, e non per il Piemonte. E certamente poi, al modo col quale sfigurate e travestite le nostre parole, ben si vede che voi pensate a farvi leggere là dove sapete che noi non possiamo essere letti, e dove per conseguenza le vostre pie menzogne, e le vostre sante falsificazioni non potranno essere da noi svelate e messe in chiaro.

La tiara e la corona non sono, nè furono mai certamente in Piemonte riunite sopra una medesima testa, la Dio mercè. Ma una falsa politica, ed una fuorviata religione avranno ciò nulla meno promosso, anche in Piemonte, mostruosi e fatali accoppiamenti, i quali non mancarono di produrre quei tristi frutti che erano proprii della indole loro.

Non è quindi da sperare una separazione materiale dei due poteri, perchè sono sufficientemente distinti in massima; e la Chiesa è pur essa distinta; ma nella pratica, nell'esercizio, pur troppo che oggidì ancora, nonostante, e contro lo Statuto son frequenti le confusioni di attribuzioni, e quindi i conflitti di potere.

Quando noi abbiamo chiesto il diritto comune per la Chiesa, abbiamo voluto alludere a questa confusione di attribuzioni. E gli scrittori dell'*Armonia* dovrebbero almeno saper tanto di legislazione patria, da non astringerci a citar loro i singoli casi; e dacchè si mostrano così sviscerati e disperati amatori dello Statuto, dovrebbero anche saper tanto di storia e di diritto costituzionale, da non ignorare che taluna confusione di attribuzioni, talun conflitto di poteri appena cessò collo Statuto.

Vero è che l'*Armonia* ha talun metodo logico, il quale la dispensa, non che dal conoscere le leggi, o la storia, o lo Statuto, ma sino dall'uso della ragione e del buon senso. Trovasi a fronte di un errore difficile a difendere? Sente d'avere sbagliato cammino? Essa non si perde d'animo; ha sempre il suo rimedio in pronto. Ricorre all'arsenale delle citazioni; e bisognerebbe pure che fosse la più sciagurata creatura, per non trovarne alcuna che possa fare al caso.

Così ella sentiva le inconseguenze del suo sistema; sentiva la potenza imperiosa, irresistibile dei fatti. Affrontarli direttamente sarebbe stata troppo malagevole impresa. Ed ella rifugge alle citazioni. E per dimostrarci non essere vero che la dignità e la forza della Chiesa e dello Stato consistano nella mutua loro indipendenza e sovranità, copia il passo di un'enciclica di Gregorio XVI, nel quale egli dichiara che nulla si può ripromettere di buono nè per la Chiesa, nè per il principato da coloro che vorrebbero separata la Chiesa dal regno, e rotta la reciproca concordia del sacerdozio coll'impero.

Or vedasi maliziosa dabbenaggine! Anzitutto il pontefice parla di *separazione* assoluta e ostile; e noi di eguaglianza, di indipendenza e di sovranità della Chiesa. Inoltre il passo è tolto da un'enciclica; e mai, che per noi sappiasi, queste si considerarono far testo di fede.

E tuttavia il ragionamento dell'*Armonia* fondasi per intiero sopra questo equivoco! E si è partendo da esso che crede poter giungere alla conclusione di vedere lo stesso *Risorgimento* costretto a darsi per reo confesso di ateismo e di apostasia!!

In verità, che mai non abbiamo, come oggi, avuto occasione così evidente di convincerci del danno che recano anche alle migliori cause i cattivi avvocati! In verità

che andiam lieti di non aver attinte mai le nostre convinzioni religiose ai dettati dell'*Armonia*, perchè troppo ci dorrebbe di vederle raccomandate a fondamenti così fragili e caduchi!

E dacchè siamo su questo proposito, lasci l'*Armonia* che le soggiungiamo ancora, che non temiamo ne per noi il danno che essa ne pronostica di perdere *le nostre corrispondenze, le nostre comunicazioni officiali o le spese segrete*; ma sì, che temiamo per la religione il danno che non può a meno di recarle un sistema di difesa che ripudia la ragione, il buon senso e la probità, per sostituirvi l'*ipse dixit*, la mala fede e la calunnia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nessuno avrà dimenticato le vive istanze di alcuni deputati della sinistra perchè l'esame del progetto di legge presentato dal ministro delle finanze col suo rapporto orale sulla situazione finanziera al primo aprile 1851 fosse preceduto da una discussione generale sopra questa situazione. Oggi il presidente Pinelli invitò tre volte gli oratori della Camera a prendere la parola in questa discussione generale, così vivamente sollecitata dall'onorevole Pescatore e dai suoi amici politici. Tre volte alle interpellazioni del presidente rispose l'eloquentissimo silenzio dell'opposizione, del quale ci affrettiamo a prender atto, come non ultima testimonianza dell'opportunità, non diremo relativa, ma unica del progetto del ministro che fu adottato con la notabilissima maggioranza di 101 contro 17 voti.

A questo importante risultamento contribuì non poco la relazione della commissione, scritta con molta precisione e chiarezza dal deputato Carquet, e seguita da una tavola dimostrativa della situazione finanziera, in cui le cifre sono guardate da tutti i lati in modo da rendere palpabile ai più digiuni di contabilità, lo stato delle finanze al primo aprile 1851, che fu trovato da tutti assai migliore che non si credesse.

Così l'alienazione delle obbligazioni create con la legge del 9 luglio 1850 sarà fatta secondo il progetto del governo per pubblica sottoscrizione. I cambiamenti introdotti nella legge dalla commissione e dalla Camera sono più che altro di semplice redazione. Di essi il più importante è quello che apre la sottoscrizione non solo nelle città di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Nizza, come aveva proposto la commissione in aggiunta al primo articolo del governo, ma ancora in tutte le capitali di provincia, come oggi volle la Camera; chè nel resto votando quasi senza discutere una legge di quella sorta dava nuovo argomento della sua sapiente riservatezza e della nobile fiducia che ripone nel ministero.

Si venne poscia al delicato argomento della riforma doganale.

Ebbe primo la parola il deputato Jacquier. Rammentò la sua proposta fatta nello scorso anno per abbattere le barriere doganali delle frontiere del Chiablese e del Fossigni, la presa in considerazione, l'ordine del giorno che ne rimetteva l'esame alla presente sessione ed alla riforma generale della tariffa. Egli non insiste nella sua proposta per tre ragioni; primieramente perchè trova liberale abbastanza, concludente, efficace la riforma proposta dal governo, e poi perchè confida che questa riforma sarà progressiva, e perchè sa che negoziati pendono con la Confederazione svizzera per agevolare il commercio dei due paesi. Passa quindi a parlare della riforma generale e si scaglia contro i richiami al regolamento che trova ripetuti nel testo della legge. Egli fa guerra al regolamento non da economista, ma da uomo politico, perchè lo considera come perenne insidia alle attribuzioni del potere legislativo. Considera gli antichi regolamenti doganali come un vero anacronismo nelle presenti instituzioni; le visite personali gli sembrano un attentato alla libertà individuale; chiede che si riformi la legislazione penale in materia di contravvenzione a queste leggi; e qui un generale bisbiglio si leva nella Camera, allorchè l'oratore per una malintesa equazione dice che ridotta a metà l'imposta sopra certi articoli per parità di ragione si deve ridurre a metà la pena del contrabbando. Toglieva così come unica misura alla gravità del reati e alla scala delle pene la quantità del danno, nulla valutando la volontà criminosa. Senza dubbio quando la spinta al delitto vien meno diminuendo la quantità dell'utile che si reca al delinquente, la società può dispensarsi di una certa somma di precauzioni e attenuare la trista necessità della pena. Ma sarebbe strano calcolare sulla tariffa la quantità delle pene, e in questo esame come in quello del procedimento debbono entrare cento altre considerazioni.

A miglior tempo ed alla prossima sessione una legge degna della presente civiltà, sulle pene e sui procedimenti in materia di contravvenzione alle leggi dei dazi indiretti. Il ministro Cavour ha dimostrato il bisogno di serbare questa legge ad altra stagione. E per vero dire, da una replica dello Jacquier abbiamo potuto chiaramente desumere non chiedersi da lui meglio che questa promessa, nè aver voluto censurare il governo di non aver proposto con la tariffa la legge delle pene, dell'istruzione e dei giudizi in materia di contravvenzioni doganali. Le due cose sono per sè disparatissime, e possiamo dire, senza tema di errare, che non vi è paese in cui la tariffa non sia stata applicata con qualche anno in anticipazione all'epoca in cui si promulgavano le leggi sulle pene.

La discussione generale non ebbe altri oratori. Bensì il presidente della Camera con ottimo intendimento propose alla discussione un ordine ben inteso che fu subito adottato, pel quale verranno prima in esame le categorie, poi le disposizioni preliminari, e quindi gli articoli della legge.

Si fu quindi alla prima categoria: acque, bevande ed olii. Per gli olii di semenze grasse, il diritto in vigore è di dodici lire per ogni cento chilogrammi. Il ministero propose un nuovo diritto di lire cinque in sostituzione all'antico. La commissione pensò che per l'olio di sesamo si dovesse sostenere un diritto di quindici lire per ogni cento chilogrammi nell'interesse delle nostre provincie oleifere.

Il ministro delle finanze si è accostato alle idee della commissione dividendo la differenza, e modificando la sua prima proposta per lire dieci. Lo determina ad insistere nel ribasso l'opportunità di favorire la fabbricazione del sapone nella riviera ligure, e la certezza che quest'olio di fabbricazione non potrà mai fare concorrenza in Italia all'olio di olivo in qualità di commestibile.

Nè giova opporre l'autorità dei dizionarii di sostanze alimentari, citati dall'onorevole Bonavera nè l'esempio francese, ove l'olio di oliva è circoscritto a poche provincie del mezzogiorno; dappoichè il gusto dei consumatori non si regola coi dizionari, nè cogli esempi stranieri. E però non ci è permesso trovar plausibile la sua proposta; perchè l'olio di sesamo resti equiparato a quello di oliva, sempre sull'autorità dei dizionarii, e paghi con quello o le trenta lire della tariffa attualmente in vigore, o almeno le venti della nuova proposta. A dir vero non ci può intimidire alcuna minaccia di concorrenza degli olii stranieri coi nostrani nel mercato interno, quando lo smercio e la consumazione di questi si fa tutta al di fuori, e specialmente in Marsiglia, ove lottano cogli olii di Tunisi e con quelli di Provenza.

Al cominciare della discussione generale, il deputato Valerio chiedeva il rinvio a domani perchè precedesse ad ogni esame quello delle petizioni relative a questa memorabile riforma. — La Camera secondando un'idea dell'onorevole Michelini non si ristava dalla discussione generale, ma prometteva di sentire il rapporto sulle petizioni prima di venire a un voto di categorie, cui non pareva potesse giungere nella presente tornata.

La discussione su questa prima categoria era già esaurita, e si poteva venire ai voti, quando il deputato Airenti le ha ricordato questa maniera d'impegno da essa preso. Quindi la votazione era rimessa a domani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso in Torino il giorno 24 gennaio 1851 col Re dei Belgi.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ed il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dato in Torino, addì 26 del mese di maggio dell'anno del Signore 1851.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Londra il 27 febbraio 1851 con Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ed il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dato in Torino, addì 26 del mese di maggio dell'anno del Signore 1851.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

— È autorizzata la spesa di lire *ottantanovemila ottocento trentasette*, centesimi *cinquanta* in aumento delle spese straordinarie del bilancio del dicastero dell'interno dell'anno mille ottocento cinquantuno, per applicazione di due fili, secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

— Dietro i messaggi indirizzati al ministero dell'interno in data 16 corrente mese dall'uffizio della presidenza della Camera dei deputati, indicanti la vacanza dei collegi elettorali di La-Motte, di Andorno e di Garlasco.

I collegi sovracennati sono convocati pel 15 del prossimo giugno, onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 17.

Il collegio elettorale di La-Motte sarà diviso in tre sezioni, di cui la prima sarà composta degli elettori del mandamento di La-Motte, la seconda degli elettori del mandamento di Yenne, e la terza di quelli del distretto esattoriale di S. Jean d'Arvey. Gli elettori di quest'ultima sezione si riuniranno nel comune di S. Alban.

Torino. — S. M. con decreto del 19 maggio 1851 ha fatto i seguenti movimenti del personale giudisiario del Piemonte:

Cravosio cav. Eugenio, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale.

Ferrando avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Molina avv. Ernesto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino a sost. avvocato fiscale presso quello di Saluzzo,

Buffa avv. Filippo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituito avvoc. fiscale di terza classe presso quello d'Alba;

Chiri avv. Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sost. avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale;

Peracca avv. Giacinto, sottosegretario dell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, con grado ed anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Asti.

Gonella nobile Marco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Biella,

Bonfante avv. Cesare, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sost. avv. fiscale di quarta classe presso quello d'Asti.

Ceresa cav. Gaetano, volontario nell'uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de' conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea;

Chiecchio avv. Michele, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Mondovì,

Curlo cav. Marcello, volontario nell'uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de' conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Cova avv. Luigi, volontario id., a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Cattaneo avv. Efisio, volontario id., a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Caccia avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Canina avv. Vincenzo, presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Alessandria, a presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Ghignone avv. Pietro Giuseppe, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Alessandria, a presidente di quello di Pallanza;

Forneri avv. Giuseppe, avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Alessandria.

Ministero delle finanze. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese d'aprile 1851 sovra tutti i prodotti indiretti amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850.*

Terraferma	1851	1850
Dritti d'insinuazione e tabellione	648699 78	518889 19
Id. d'emolumento	89575 02	83979 30
Id. giudiziari	46098 22	60565 98
Id. d'ipoteche	25313 82	27899 26
Esazioni demaniali	127323 48	134456 98
Multe e pene pecuniarie	22559 41	17682 62
Tasse di finanza	1546 18	1815 40
Spese di giustizia ricuperate	19740 50	18598 62
Tasse di successioni	68576 80	64038 25
Tasse sulle vetture pubbliche	6497 81	3710 30
Dritti di marina, bighardi, passaporti	2251 20	1836 .
Prezzo dei libretti degli operai	251 50	240 75
Carta bollata	275738 75	184802 24
Carte da giuoco e tarocchi	6277 .	6848 40
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	. .	7000 .
Tassa sulle usine	. .	94 16
Strade ferrate	203211 50	144795 77
Servizio sanitario	4338 21	1590 60
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	122 30	. .
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	20020 54	. .
Totali L.	1567948 02	1279241 82

Differenza in più	320627 68
id. in meno	31921 48
Resta in più	288706 20

— Leggiamo nella *Stella*, giornale ebdomadario di Pinerolo, il seguente articoletto sull'esposizione dei fiori in Torino:

Da una graziosissima lettera indirizzataci dal signor professore Baruffi, per la cui cortesia speriamo di poter vedere altri di quei tre mazzolini di fiori, che, sebbene provenienti da lido straniero, non meno soave mandano intorno la fragranza, lasciando poscia di sè vivo desiderio, togliamo i seguenti brevi cenni sull'esposizione di Torino.

« Benchè questa esposizione sia la prima, e « non le si sia forse data una sufficiente pub- « blicità, mi gode l'animo di annunziarle che « riuscì al di là d'ogni aspettazione e malgrado « della sua semplicità. Gli oggetti esposti, al- « cuni dei quali molto notevoli, sommarono « ad oltre 600. Le LL. MM. le due Regine « vollero visitare particolarmente questa no- « stra modesta esposizione, la quale attrasse « in questi tre scorsi giorni forse più di 30 « mila visitatori, come abbiamo udito dall'in- « teressante discorso del presidente commen- « datore Despines.

« La distribuzione solenne dei premi, fat- « tasi al mezzodì della domenica 18 corrente, « nella gran corte del palazzo della R. Acca- « demia delle Scienze, in mezzo ad un eletto « stuolo di cittadini d'ambo i sessi, e tra i « musicali concenti, dal signor ministro del- « l'agricoltura e del commercio, riuscì anche « essa lieta e splendida e degna del gentile « soggetto... *dei fiori che sono sorrisi di Dio* « ecc. ecc.

Vercelli. — Leggesi nel *Vessillo* del 26:

— Negli scavi che si vanno facendo pel tombinamento della piazza grande si rinvennero preziose reliquie archeologiche, e segnatamente un avanzo di bagni. Noi nutriamo lusinga di potere, compiuto lo scavamento, presentare ai nostri lettori i risultati degli studii che sta preparando su questo proposito un dotto antiquario.

Verona, 19 *maggio*. — Una gran piazza di esercizi, un vero campo di Marte si prepara con non piccola spesa intorno a Verona. Esso racchiude oltre ad una vasta area per gli esercizi, un piano per le caccie, terrazzi e ridotti, una cappella a padiglione, un palco per le bande musicali e simili. Il governo nulla risparmia onde fornire il *Castrum Veronense* non solo di tutte le necessità militari, ma eziandio del conforto di vole. La seconda armata austro-italica sparsa (come è noto) in Gorizia, nel Tirolo meridionale, e nelle Romagne, è notabilmente afforzata. Il luogo-tenente maresciallo conte Gustavo di Wimpffen è stato messo a riposo. — L'anniversario della battaglia di santa Lucia fu da tutte le guarnigioni austriache in Italia celebrato con pompe di chiesa. (*Gazzetta d'Augusta*).

Roma, 17 *maggio* — (Cart. del *Costituzionale*). — Alla notificazione del generale Gemeau ieri ne seguì una del cardinale Antonelli, che avrete letta sul nostro giornale, con essa è stato fatto vedere che l'assolutismo prevale e che si vuol lasciare tutta la forza, il potere e l'arbitrio ai nostri birri, sotto pretesto delle misure di prevenzione, in essa credo tutti potranno chiaramente leggere che viene riabilitato il *cavalletto* (nerbate sul culo) ove si dice che nel termine di 24 ore sarà eseguita la condanna.

La sera girano un'infinità di pattuglie di 25 o 30 uomini francesi condotte da due birri; esse fermano indistintamente tutti, li perquisiscono in pubblica strada; quei forestieri che non hanno le carte indosso vengono arrestati, e financo arrestati quelli che guardano le dette pattuglie, per cui con questa misura è finito che alle 9 della sera non si incontra più un'anima. Per la misura de' bastoni la prima sera si fermava indistintamente chiunque ne avesse e di qualunque dimensione, ma poi niuno è uscito di casa con bastoni.

Ogni giorno accadono delle perquisizioni e degli arresti, di questi ultimi però alcuni sono andati falliti. Però questa condotta dei birri ha irritato molti contro di loro, e ne sono seguiti dei brutti fatti.

Era voce generale che quest'oggi usciva una notificazione, nella quale si dichiarava la città in stato d'assedio: ancora non è uscito nulla, vedremo più tardi. Sembra che il papa voglia andare a passare un poco di tempo sulla spiaggia del mare e precisamente a Porto d'Anzio.

ESTERO.

HAITI. — Giusta le ultime notizie d'Haïti si parla assai delle note collettive presentate all'imperatore Soulouque dai plenipotenziari di Francia, Inghilterra e Stati-Uniti, che chiedono il riconoscimento della repubblica Dominicana, e la cessazione delle ostilità per 10 anni. L'imperatore non avendo accettate queste condizioni, i rappresentanti di Francia e d'America si disponevano ad imbarcarsi. Gli haïtiani sembravano credere che l'Inghilterra o la Francia consentirebbe a sacrificare i loro interessi agli Stati-Uniti, che colorirebbero il loro antico disegno di metter piede nell'isola.

La baia di Samona colle terre circostanti, era stata promessa agli Stati-Uniti dai dominicani nel caso che al loro rappresentante venisse fatto di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza. Il paese del resto era tranquillo, e si esportarono in Inghilterra e nel continente più prodotti nel 1850 e nel primo trimestre del 1851, che non nei 3 precedenti anni. (*Times dei* 23).

ANTILLE. — Riceviamo i giornali della Martinica fino al 30 aprile. Il nuovo vescovo dell'isola, signor Leharpem, era giunto a S. Pietro e v'era stato solennemente ricevuto. La Guadaluppa comincia ad avere un po' di prosperità. Lo stato delle sue esportazioni durante il marzo indica un sensibile aumento nel suo prodotto. (*La Patrie*).

INGHILTERRA. — Nella tornata del 22 la Camera dei lordi adottò il bill della tassa della rendita.

Nella tornata della Camera dei comuni il sig. W. J. Fox, propose di stabilire scuole comunali per l'insegnamento secolare. Codeste scuole si avrebbero a sostenere da contribuzioni locali e amministrate da comitati che gli stessi contribuenti destinerebbero. La mozione del sig. Fox, vivamente combattuta dal sollecitatore generale, venne respinta con una maggioranza di 139 voti contro 41.

Un'altra mozione del sig. Hodges, tendente a ridurre il diritto sul luppolo a un denaro per libbra, fu pure respinta.

Finalmente un ordine del consiglio, relativo a Kensington-Gardens dove si chiese il permesso di lasciar passare i cavalieri durante la esposizione, diè luogo a un dibattimento abbastanza originale intorno all'utilità dell'esposizione. Il colonnello Sibthorp, zelante protezionista, dichiarò che l'esposizione era un'onta per l'Inghilterra, e la paragonò a un gatto morto intorno cui s'affollano i passeggieri. (*Patrie*.)

— *Esposizione*. Fra i recenti arrivi per l'esposizione di Londra, si citano quattro mostruose botti che superano in capacità quanto si è finora conosciuto. Le due più grosse contengono 2,900 *galons*, e le due più piccole 1450 solamente. Queste botti, costrutte in Inghilterra, erano state spedite in Ispagna, dove furono riempite di vino di Sherry, e rinviate poi in Inghilterra per l'esposizione. Il loro contenuto, che costò 1,500 lire sterline d'entrata, non fu ammesso nel palazzo di cristallo dai commissarii, e sarà venduto per rinfresco.

I commissarii continuano ad occuparsi nel regolare l'ammessione del pubblico. Temesi che lunedì, al palazzo di cristallo, v'abbia molta confusione in seguito all'affluenza di migliaia di persone che vorranno entrare di buon'ora. Al di fuori e al di dentro del palazzo stazioneranno rinforzi di polizia.

— La grande lega anti-papale, di cui abbiamo più volte parlato, è definitivamente costituita e sta per portare una guerra vigorosa nel campo papista stesso, invece di tenersi semplicemente sulle difese. Nella ragunata del comitato che si tenne mercoledì scorso si annunciò che 25 membri del Parlamento, fra cui più lordi, 500 ministri delle diverse confessioni evangeliche, e 200 laici qualificati, diedero la loro adesione a questa associazione che sarà pubblicamente inaugurata fra non molto.

(*Morning Advertiser dei* 23)

SPAGNA. — Madrid, 19 maggio. — Il governo è soddisfattissimo della lealtà e della fermezza con cui agisce il presidente degli Stati-Uniti, che ha testè ancora fatto andare a vuoto un progetto di spedizione contro Cuba.

ALGERIA. Il corriere dell'Algeria non ci reca alcuna nuova della piccola Kabylia. Sappiasi solo che la colonna di spedizione era a Milah ed entrata tra le montagne che si estendono fino a Djidjelli. Una lettera di Philippeville ci annunzia che in quella città era corsa voce di un attacco vivissimo che sarebbe avvenuto a cinque leghe prima di Milah. Codesto attacco, com'era da aspettarsi, sarebbe stato interamente favorevole alle nostre truppe. Dietro questa corrispondenza, il grosso dell'assembramento kabylio aspetterebbe la nostra colonna agli approcci di Djidjelli. Delle bande armate si mostrarono già nei dintorni di questa città che noi occupiamo da molto tempo, senza che la nostra dominazione si estenda al di là del suo recinto. Dei predatori penetrarono nei giardini e tagliarono degli alberi.

Il *Moniteur Algérien* del 15 maggio pubblica nella sua parte non officiale un supplemento, che ci fa conoscere i particolari di un attacco tentato dal falso scerifio Bou-Barghela sulla città di Bougia. Codesta insensata aggressione ottenne il meritato castigo. Egli è impossibile che una sì compiuta sconfitta non porti un funesto colpo al credito che quell'impostore era riuscito ad ottenere sulle credule immaginazioni degli indigeni. Egli aveva loro assicurato un sicuro trionfo, ed in grazia del valore dei nostri bravi soldati, toccò una strepitosa rotta. Tuttavia i fatti avvenuti sono un avviso all'autorità francese, che, per reprimere l'audacia e gl'intrighi di Bou-Barghela, deve adoperare attività e vigore. In Algeria, il punto importante si è di non lasciar mai ingrandire un uomo pericoloso, e di non dar mai che colpi decisivi. (*Constitutionnel*).

FRANCIA. — Parigi. — Il 28 maggio, il sig. de Laborde deporrà una proposta onde la costituzione venga riveduta nel senso del principio della monarchia ereditaria. Altre proposte preparansi; alcuni oscuri rappresentanti credono d'illustrare il nome loro unendolo a talune di tali proposte. Staremo a vedere che nascerà di ridicolo e di stravagante. (*Journal des Faits*).

— Il signor Berryer, ci si disse che abbia attentato la costituzione, giorni fa, in una sala di via Rivoli. Sarà vero? Sarà falso? Nol sappiamo. Quello che v'ha di certo si è, che la democrazia ha posto il suo ultimatum alla ringhiera. Per poco che vi fosse, per parte delle fazioni realiste, della velleità di sorpassare i limiti costituzionali, la repubblica griderebbe: Chi va là? E se la monarchia non si arrestasse, la sentinella farebbe fuoco. (*Evènement*)

— *Cronaca degli uffici.* — La commissione incaricata dell'esame:

1. Della proposta del signor Moulin, tendente a incaricare una commissione speciale delle proposizioni relative alla revisione della costituzione;

2. Della proposta del signor Morin, relativa al lasso di tempo in cui potranno venire riprodotte le proposizioni, si è definitivamente costituita quest'oggi.

Sono stati nominati:
Il sig. di Broglie presidente.
Il sig. Audren di Kerderel, segretario.

— I sigg. Colet e de Tinans, comandanti di vascello, furono uditi quest'oggi nella commissione dei trattati della Plata. Le spiegazioni da essi date gettarono nuova luce su quella questione, che quanto prima sarà risolta. Il signor Larrabure fu eletto relatore negli affari della Plata. (*Patrie*.)

— Gli amici del signor Thiers accolsero con maggiore ansietà le manifestazioni della radunanza dei rappresentanti dell'estrema destra; e l'idea di vedere l'entusiasmo lungamente concentrato dei legittimisti straripare alla ringhiera, influirà forse sulla decisione che avranno a prendere essi medesimi.

Si narra che alcuni elettori della Senna inferiore fecero dei passi per presentire l'opinione del signor Thiers intorno alla questione della revisione, e ch'egli avrebbe risposto che, deciso a votare la revisione in silenzio, ei non prenderebbe la parola nel dibattimento se non vi si vedesse forzato da qualche inevitabile accidente. (*Patrie*.)

— Il deposito delle petizioni chiedenti le une la revisione della costituzione, le altre il richiamo della legge del 31 maggio, occupa da parecchi giorni una parte della seduta. Ne risulta quindi che la discussione dei progetti all'ordine del giorno non incomincia che molto tardi, e che l'Assemblea è già stanca dei mille incidenti cui danno luogo tali petizioni, prima d'intavolare i preveduti dibattimenti.

— Si scrive da Bordeaux, che uno de' più forti traripamenti della Garonna che siansi veduti da varii anni distrusse tutti i raccolti delle proprietà nella riviera. Codesto traripamento incominciò il 15 maggio, e durò fino al 18. (*Le Pays*).

Marsiglia, 19 maggio. — Le manifestazioni della guardia nazionale continuano ogni sera, ieri si fecero alcuni arresti tra la folla che circondava la borsa. La maggior parte delle persone arrestate furono poste quasi subito in libertà.

Anche ieri due compagnie, l'una dell'11.o leggiero, l'altra proveniente da Aix ed appartenente al genio, furono imbarcate per l'Africa. I soldati, lasciando la madre patria, vollero lasciare una testimonianza della loro devozione alla repubblica, e la nave che li trasportava parti dal nostro porto piena dei canti della *Marsigliese*, della *Partenza* e di viva! mille e mille volte ripetute alla repubblica. (*Le Peuple de Marseille*).

ALEMAGNA. — Dresda, 18 maggio. — Nella seduta di chiusura delle conferenze ministeriali si propose di pubblicare il processo verbale; ma la maggioranza non adottò la mozione. Quanto alla quistione dell'entrata dell'Austria intera nella Confederazione, la soluzione ne è lasciata al re di Prussia ed all'imperatore d'Austria, i quali avranno una conferenza a Varsavia e ad Olmutz. Se i gabinetti di Vienna e di Berlino sono d'accordo, ella non soffrirà verun contrasto alla Dieta germanica.

Francoforte, 21 maggio. — Si dà per certo che l'Austria sta per conchiudere un trattato collo *Zollverein*; il trattato conterrà i punti che l'Austria ha proposto pel primo periodo, onde arrivare gradatamente ad un'unione doganale e commerciale fra l'Alemagna e l'Austria. Dicesi che questo trattato verrà conchiuso prima che termini la conferenza doganale di Wiesbaden.

Monaco, 16 maggio. — La Camera dei deputati ha in seduta del 16 e 17 maggio discusso la proposizione del deputato Koll, in ordine alla conclusione di un trattato doganale tra la Baviera e l'Austria.

Il proponente ha in sostanza motivato la sua proposta in questi termini: La Dieta Germanica nulla può creare di vitale e duraturo, nè sotto il punto di vista commerciale, nè sotto quello politico. La Camera deve occuparsi di ciò che è possibile. La Baviera si è appoggiata all'Austria dal lato politico in modo assoluto. Ella dee quindi rannodarvisi egualmente nelle cose di politica commerciale.

Kleinschrod, commissario ministeriale, opina egli pure in favore del trattato coll'Austria. Egli dice essere necessario per l'Alemagna e l'Austria il fondere il più intimamente che sia possibile i loro interessi.

Lo Zollverein non essere stato capace di tanto. Essere inoltre necessario di trasformar in un commercio diretto cogli Stati di oltremare il gran bisogno che l'Alemagna sente: 1 di derrate coloniali, che dietro un estimo recente si può fissare a 70 milioni di talleri per anno; 2. di crear mercati indipendenti per le derrate coloniali ne' porti tedeschi, e di far riconoscere sui mari la bandiera tedesca, che già occupa il secondo rango fra gli Stati europei.

Il dottor Geine sorge a combattere la proposizione di Koll colle seguenti osservazioni sull'Austria.

L'Austria, assalita sì vivamente dall'Assemblea di Francoforte, ha osato ricomparire in Alemagna, e le sue prime mosse hanno di già avuto un eco lontano. Non pertanto l'idea di considerare una lega coll'Austria come nazionale, viene eliminata. La principal forza per cui ella potrebbe precisamente salvare l'Alemagna, è forte nella mente degli studenti. Noi siamo sotto l'influsso di quest'idea degli studenti, che chi non parla il tedesco puro, è un cattivo tedesco. Questo pensiero è fatto. Esso ci ha già resi troppo ridicoli, poichè la liberalità tedesca di sangue puro decretò flotte a Francoforte, ma volle in pari tempo far dono agli Italiani dell'Adriatico.

Reinbardt parla di tutti gli Stati dello Zolverein. Che importa, egli dice, ai nostri uomini di Stato, che il popolo delle nostre campagne sia mietuto dalla fame e dalla pestilenza; non hanno essi i loro redditi? (L'autore assale con energia la situazione finanziaria dell'Austria). Il presidente nondimeno non lo richiama all'ordine. Reinbardt però vuol leggere un proclama di re Massimiliano del 1809, ma il presidente lo interrompe, lo richiama due volte all'ordine, e lo minaccia persino di ritirargli la parola. L'oratore prosegue i suoi attacchi contro l'Austria.

Principe di Walterstein. Io considero una unione politico-commerciale coll'Austria, come un postulato dell'avvenire e dell'unità dell'Alemagna. Finchè l'Austria prosegue la sua opera d'accentramento, non può voler una politica costituzionale, e s'ella viene a dominare in Alemagna, il principio costituzionale si spegnerà. A noi non è d'uopo distruggere l'elemento magiaro nel suo nocciolo e mendicar terreno. Ci si dia la libertà costituzionale e per lo spazio di cinquant'anni noi non avremo necessità di emigrazione. I ministri ci fanno un quadro seducente del bell'avvenire dell'Alemagna unitaria. Essi hanno invece parlato di bandiera alemanna. A me pare che miglior cosa sarebbe non parlar di bandiera tedesca che quando l'unità tedesca sarà ricostituita.

Ministro dei culti. La questione commerciale dell'Alemagna è sì strettamente avvinta alla questione politica, che si è colta l'opportunità di discuterla. Non si è mai parlato di un'adesione incondizionata all'Austria. D'altronde il principio costituzionale non ne soffrirebbe. Negli avvenimenti dell'Assia elettorale la quistione germanica era la sola che stava in bilico. Ed è perciò che i rimproveri che si fanno d'aver contribuito a scalzare il principio costituzionale nel paese non ci commuove.

Le proposizioni della commissione sono adottate.

— Noi riceviamo da Berlino il seguente dispaccio telegrafico, dato di stamane, sabbato 24 maggio.

In un articolo della *Gazzetta di Prussia* di quest'oggi, il ristabilimento dell'alleanza tradizionale tra la Prussia e la Russia è designato come scopo principale del congresso di Varsavia; in un interesse conservatore.

Berlino, 21 maggio. — La missione data dal re di Danimarca al barone Pechlin di proporre ai gabinetti di Vienna, Berlino e san Pietroburgo il principe cristiano de Gluchsbourg qual erede presuntivo della corona di Danimarca, ha fallito. Il barone ha lasciato Pietroburgo per ritornarsene a Copenhaghen.

Schleswig. — Sui muri di Angeln, Satrup, Esmark, Rude ecc. ecc. (luoghi tutti nello Schleswig) si trova affisso il seguente avviso:

« Per ordine del comandante di distaccamento si notifica quanto appresso: 1. Ogni contadino, possessore di casa, operaio, servitore, garzone, non che adulti scolari e civilisti trovantisi nel luogo, sono obbligati a cavare il berretto o cappello dinanzi ad ogni ufficiale ed impiegato reale, e ciò in modo che il berretto o cappello venga abbassato, conforme si usa, fino alla coscia; 2. Ogni riunione, sia in osterie, sia in case private o sotto cielo aperto, *con qualunque siasi intenzione*, è severamente inibita; così pure presentare *petizioni* ecc. in iscritto, 3. È vietato egualmente *ogni canto* o strepito, tanto in osterie quanto in case *private*, nelle pubbliche strade o su altre piazze. Il tutto a scanso di essere severamente puniti.»

Sotto impiegati reali sono intesi perfino i bass'ufficiali e soldati comuni. Più di *cinquanta* persone vennero di già bastonate per aver agito contro quanto si stabilisce nel surriferito ordine.

Questo decreto, con cui ad ogni schleswighese si ordina un tal saluto, ha destato una profonda indignazione anche nell'Holstein, e non fa che esacerbare maggiormente gli animi. (*Corr. Ital.*)

AUSTRIA. — Vienna, 24 maggio. — *Dispaccio telegrafico.* Il consigliere di Baumgartner è nominato ministro di commercio. Il maresciallo conte Radetsky è arrivato. S. M. l'imperatore è partito ieri per Olmütz. (*Dalla Gazz. di Trieste*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto della legge sulla prerogativa postale. Discussione ed approvazione del bilancio passivo 1851 dell'istruzione pubblica.*

La seduta si apre alle ore 3.

Il senatore Giulio legge l'atto verbale, che è approvato.

Sunto di petizioni.

Il senatore Pollone fa il rapporto della legge riguardante la privativa postale: è legge di monopolio; ma che non può eccitare la suscettività di vero economista, perchè accettata dalla Francia, dall'Inghilterra e dalle altre più civilizzate nazioni d'Europa. L'ufficio centrale è concorde nell'accettare il principio della legge; ma discorde intorno ad alcune disposizioni della medesima. Conchiude dunque per l'approvazione, salvo modificazioni.

La discussione è aggiornata a venerdì.

Il ministro degli affari esteri presenta i trattati di commercio e di navigazione col Portogallo, colla Grecia e colle città anseatiche.

Il ministro dell'istruzione pubblica a nome del ministro della guerra presenta un progetto di legge per un credito di 15m. lire per la fabbricazione della polvere da mine secondo il metodo della Champy.

Si passa alla discussione del bilancio passivo 1851 dell'istruzione pubblica.

È approvato senza discussione, aggiuntavi solo la clausola: « salvo l'effetto della legge sui cumuli degl'impieghi e maggiori assegnamenti », e soppressi perciò gli articoli 2, 3, 4 e 5

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	49
Favorevoli	46
Contrarii	3

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per venerdì al tocco.

Discussione della legge concernente la privativa postale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni dello Stato. — Discussione della legge per la tariffa doganale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per un imprestito all'estero non eccedente 75,000,000 di lire.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni dello Stato.

Ove alcuno non prenda la parola sulla discussione generale si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Tale sottoscrizione verrà aperta nelle città di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Nizza.

Botta. Dacchè il ministero ha creduto di dovere alienare le obbligazioni non col mezzo dei pubblici incanti, ma col mezzo di suscrizioni volontarie, non so perchè non si sia concesso a tutti i capiluoghi di provincia il diritto di ricevere queste soscrizioni. La speranza del governo cresce in proporzione che viene agevolata ai proprietari dello Stato di poter concorrere coi capitalisti delle grandi città: Noto che in altri tempi si permisero già le sottoscrizioni in tutte le tesorerie delle provincie: io sono convinto che con questo modo si potrà facilmente ottenere un numero maggiore di concorrenti malgrado l'abbassamento attuale dei fondi.

Ministro di finanze. Debbo spiegare alla Camera i motivi che indussero il ministero a restringere nelle principali città il diritto di ricevere le sottoscrizioni per la compra delle obbligazioni dello Stato.

In virtù della legge 6 luglio 1850 si è stabilito che il valore di queste obbligazioni dovesse necessariamente versarsi nella banca nazionale, le di cui ricevute erano sole valide

Dopo questa legge era inutile affatto allargare in altre città il diritto di sottoscrizione il quale sarebbe stato illusorio pei suoi effetti ultimi.

Il ministero accettò la proposta fatta dalla commissione perchè le sottoscrizioni potessero aver luogo a Nizza ed a Ciamberì per la ragione che trovandosi queste provincie divise dal resto dello Stato da una catena di montagne, non avrebbero forse potuto concorrere come gli altri a simile sottoscrizione.

Asproni. (*Interrompendo il ministro*). E la Sardegna?

Ministro di finanze. La Sardegna venne tralasciata, perchè ogni capitalista di qualche importanza ha sempre in Genova chi lo rappresenta. Oltrecciò le corse settimanali dei vapori postali rendono comodo e celere il trasporto dei concorrenti.

Botta. Domanderò perchè non si potranno autorizzare i tesorieri provinciali a ricevere oltre alle sottoscrizioni, il valore delle obbligazioni per cui uno si è sottoscritto.

Asproni. Insiste perchè la Sardegna venga pure compresa

Ministro delle finanze. Nella prima alienazione che si fece per sottoscrizione, essendo autorizzati i tesorieri a riscuotere il prezzo delle obbligazioni compe-rate, le loro quitanze erano legalmente ricevute.

Ma in questo momento simili quitanze non giovano, e quelle unicamente sono legali che emanano direttamente dalla *banca nazionale*. Ora ve gano se si potrebbe ragionevolmente estendere questo diritto a tutte le provincie.

Io credo, che quando si lasci un tempo necessario perchè tutti i cittadini possano avere conoscenza del decreto con cui il governo intende di procedere a queste alienazioni, gli interessi del governo sono abbastanza protetti.

In quanto alla Sardegna poi l'esperienza ci ha insegnato che pochi sono coloro i quali concorreranno. Io non potrei dare su questo ragguagli statistici precisi, ma è certo che il numero è di poco momento.

Carquet. A me sembra che si potrebbe ammettere la facoltà di sottoscrivere in tutte le provincie, giacchè con questo diritto non verrebbe punto lesa la legge del 6 luglio 1850.

Farina Paolo. Dato anche che si volesse ammettere questo diritto, non ne sarebbe giammai agevolato il modo del pagamento il quale si deve fare direttamente nella *banca nazionale*. La legge poi stabilì che questo pagamento dovesse farsi direttamente nelle mani della banca, per togliere al governo ogni modo possibile di stornare questi mezzi ad uno scopo diverso da quello a cui erano diretti

In conseguenza mi pare che si dovrebbe approvare senz'altro la proposta della commissione.

Mellana. Tutte le ragioni con cui si è combattuto la proposta del dep. Botta si riducono ad una; la legge del 6 luglio 1850. Se allora la Camera fece quella legge, oggi potrà riformarla, ed io son certo che essa sarà abbastanza garantita per l'obbligo che s'imporrà ai tesorieri di versare le somme percepite alla *banca nazionale*. Io fo questa semplice osservazione senza voler entrare nel merito della questione, giacchè non è per questo che ho preso la parola.

Non so neppure perchè il ministero verrà alienare le obbligazioni per via di sottoscrizioni piuttostochè all'incanto

Io credo che con ciò non si faciliterà la compra di queste obbligazioni che ai soli banchieri i quali trovandosi nella capitale potranno ricoprire tutte le firme, di maniera che gli ultimi venuti ne saranno completamente privi.

Ministro delle finanze. No, perchè nel caso che le firme eccedessero il numero delle obbligazioni, se ne farebbe una riduzione proporzionale.

Mellana (*continuando*). E l'utile ricadrebbe sui capitalisti o sulla banca stessa di Genova.

Revel. Io appoggio il ministero in quanto al disposto che l'alienazione abbia luogo piuttosto per sottoscrizione che per incanto. Nel momento in cui si sta per contrarre un imprestito, questo modo di alienazione è più conveniente e più rassicurante.

Solo era mia intenzione d'interrogare il signor ministro, se in caso che il numero de'sottoscrittori eccedesse quello delle obbligazioni intendesse che si dovesse fare una riduzione proporzionale. Dacchè ha già risposto non insisterò maggiormente.

Intanto propongo che non si possano aprire le sottoscrizioni, se non 5 giorni dopo la pubblicazione nelle provincie della legge che stabilisce il modo della vendita.

Farina Paolo. Farò alcune osservazioni al deputato Mellana. Egli trova abbastanza garantita la Camera sullo scopo per cui si fa quest'alienazione, coll'obbligo che si ha di rimborsare quelle somme nella banca. Ma queste obbligazioni presuppongono che il danaro non sia distolto dal suo legittimo scopo.

Egli teme che la *banca nazionale* non sottoscriva essa sola per quasi tutte le obbligazioni.

Se l'onorevole deputato Mellana avesse letti gli statuti di quella banca si sarebbe avveduto che alla banca ciò è espressamente vietato.

Ministro di finanze. Io non mi oppongo all'ordine del giorno proposto dal signor conte di Revel, solo credo di non poter ammettere il tempo stabilito onde poter procedere alle sottoscrizioni, perchè ritarderebbe sommamente le operazioni.

Revel. Io lo credo un tempo necessario. Se il sig. ministro pensa che 5 giorni siano troppi, può ridurli a soli 3. Perchè non insisto tanto sui giorni, quanto sul bisogno che si abbiano a conoscere in ogni provincia dello Stato le operazioni del governo.

Presidente. L'ordine del giorno del deputato Botta ha la priorità su tutti gli altri; esso è così concepito:

« Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città e capi-luoghi delle provincie dello Stato. »

È approvato l'emendamento al 2 alinea dell'art. 1.

Il conte Revel ritira la sua proposta.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Approvato.

Art. 3. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di essa.

Ministro delle finanze. Prendo la parola per togliere all'onorevole deputato Mellana un dubbio sulle somme che conformemente all'art. 53 rimangono sul credito della banca verso le regie finanze.

Lo Stato non è obbligato a lasciare questo credito in mani della banca, egli può ritoglierlo appena l'occasione od il bisogno lo richieggano, e posso assicurare l'onorevole deputato che molto probabilmente non istarà gran tempo. (*Ilarità*).

L'art. 3. è approvato, e così pure lo sono gli articoli:

4. A far tempo dal 15 venturo ottobre la banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello Statuto approvato dalla ridetta legge.

5. L'ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo 14 della legge 9 luglio 1850, coll'aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla banca dalle finanze dello Stato.

Art. 6. Ultimata l'operazione di cui all'articolo primo, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Daziani. In tutte le leggi di prestito o di alienazione si è sempre apposto un articolo con cui s'imponeva al ministro delle finanze di rendere conto al Parlamento dell'operazione. Ma finora non l'abbiamo ancora veduto quel rendiconto. Domando quindi al signor ministro perchè non si sia conformato a quelle leggi.

Ministro delle finanze. Io sono pronto a presentare tutti i documenti che la Camera può desiderare. Essi vennero già presentati alla commissione. Ove la commissione mi avesse accennato solamente di presentarli alla Camera non mi sarei per nulla rifiutato.

Daziani. Crederei che il signor ministro dovrebbe farne egli un rapporto esatto.

Valerio. Appoggia Daziani.

Ministro delle finanze. Se la Camera lo desidera ne farò un quadro preciso.

È approvato l'art. 6 ed ultimo della legge.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	118
Maggioranza	60
Ascenzienti	101
Dissenzienti	17

Il ministro degli affari interni presenta un progetto di legge sull'organizzazione giudiziaria.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

Valerio Lorenzo propone che si sospenda la discussione finchè siano riferite e discusse le petizioni relative.

Il Presidente osserva che ciò ritarderebbe troppo la discussione.

Avigdor relatore della commissione, propone il mezzo termine che si faccia un sunto di dette petizioni, altrimenti si prolungherebbe indefinitivamente la discussione; e la legge è urgente.

D'Aviernoz. La quistione è estremamente grave e voto per la dilazione

Avigdor. Non v'è ragione per cui fra otto o dieci giorni non si moltiplichino le petizioni, e allora la discussione si prolunga all'infinito.

Balbo. Oltre gl'inconvenienti accennati, vi sarebbe anche quello di un precedente pericolosissimo e che si potrebbe sempre rinnovare.

Il ministro di agricoltura e commercio crede non esservi un motivo abbastanza grave per ritardare

Michellini dice aver la Camera deliberato che si riferissero contemporaneamente le petizioni.

Farina Paolo. Vi è ogni urgenza per accelerare la discussione perchè la legge è anche finanziaria.

Presidente. La commissione delle petizioni non esprime che il suo parere, se si debba rimandare la petizione al ministero. Non potrebbe entrare nel merito.

Voci. Ai voti

Il *Presidente* pone ai voti la dilazione

Non è approvata che da 4 o 5 deputati

Presidente. Porrei in discussione le varie categorie della tariffa, notando ove la commissione fece

delle osservazioni. Se il ministero farà delle osservazioni, si discuterà. Gli articoli si voterebbero dopo.

Jacquier. Credo che la discussione generale non sarà così breve e che deve precedere. Terminata questa, sarà il caso di vedere qual metodo di didiscussione sarà meglio tenere

Presidente. È aperta la discussione generale.

Jacquier. Non mi oppongo alla legge, ma vorrei sottoporre alcune osservazioni. La Camera agitava l'anno scorso la quistione delle linee doganali della Savoia, e per un ordine del giorno si deliberò di rimandarla a quest'anno. Ho letto nei giornali che la Svizzera mandava un plenipotenziario per trattare questa quistione. Ho creduto dovere rammentarlo.

Due cose si considerano qui: la riforma della tariffa, il regolamento della percezione dei diritti d'entrata e d'uscita. La discussione della prima entra in quella dei diversi articoli. Quanto alla seconda dirò, che si fa sempre appello ai regolamenti anteriori. Questa parola è molto elastica, e vuolsi andar adagio quando trattasi degl' introiti. Se si accorda al ministero la facoltà di far regolamenti, come i ministri si succedono e tutti possono farne, succederà una gran confusione. Nella legge d'imposta sui fabbricati si fece un regolamento che altera in qualche modo la legge. Perciò non bisogna lasciare troppa facoltà di far regolamenti, che possono molte volte venir dettati dai capricci degli agenti secondari.

Domando a che pena sarà soggetto chi violerà la tariffa presente. Si dirà che va soggetto alle pene antiche. Ma queste vanno proporzionate al pregiudizio del tesoro e, questo scemando, la pena deve essere minore (*mormorio e denegazioni*). Le pene antiche erano severissime, si estendevano fino ai lavori forzati per leggiere contravvenzioni. Ciò non è consentaneo alla nostra legislazione. Dico ciò solo per mostrare che la legge non è compiuta e vuolsi compire in questa parte. Potevansi, secondo le leggi antiche, far visite domiciliari. Dopo lo Statuto, che rende inviolabile il domicilio, ciò non può più avere luogo. Domanderò finalmente se è ancora conservato il sistema delle denunzie, e possa ancora conservarsi un mezzo sì immorale.

Il ministro comprenderà la necessità di compire questa legge con altre leggi speciali. Non insisto ulteriormente, riservandomi a fare delle osservazioni speciali quando si tratterà dei diritti di uscita.

Quaglia osserva che l'ordine degli oggetti doveva essere alfabetico.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo inopportuna la discussione sollevata dal sig. Jacquier. Se si volesse anche in questa sessione trattare, probabilmente non si potrebbe più apprezzare una cosa nè l'altra. L'incentivo a violare la legge essendo minore, si deve provvedervi con maggior vigore. Osservo poi su ciò che diceva il generale Quaglia, che l'ordine tenuto in questa legge è più logico che se fosse alfabetico. Come la Camera avrà approvata la tariffa, si pubblicherà un repertorio alfabetico.

La discussione generale è chiusa.

La Camera approva l'ordine di discussione proposto dal presidente.

Cat. 1. Acque, bevande ed olii. La commissione non propone che un diritto di 15 lire invece di 20 per l'olio di sesamo, ogni quintale metrico.

Ministro. L'olio è impiegato quasi solo nella fabbrica del sapone, di cui la consumazione è cresciuta assai. A S. Pier d'Arena si stabilì una fabbrica. Non può recare danno all'olio d'olivo. Esso serve alla tavola, ma solo quando è fresco; altrimenti acquista un sapore cattivo. Come materia prima non debb'essere imposto molto. Propongo quindi che alla proposta della commissione si sostituisca quello di 10.

Osservo qui che nella stampa corse un errore. Il ministero proponeva 5 lire, ed ora si contenta che venga imposto un dazio di 10 lire.

Farina Paolo. Accordiamo la circostanza che quest'olio serve alla fabbrica: ma gli olii da fabbriche s'introducono con dritto del solo quarto.

Bonavera fa una disertazione sull'olio di sesamo La discussione che ebbe luogo nel 1845 in Francia mostra che serve precisamente per uso di tavola e fu elevato il dritto da ll. 2 a 11. Esso è assai men caro dell'olio d'olivo, e se si adottasse la tariffa porterebbe una perturbazione gravissima nel commercio. I nostri olii non possono entrar in Francia, da cui non si potè nulla ottenere. E al cospetto di questa proibizione dovremo ancora soffrire la concorrenza dell'olio di sesamo? Le nostre provincie sono povere e vanno già soggette ad assai pesi. Parmi che la cifra proposta dalla commissione sia già assai equa.

Relativamente all'olio di fabbrica propongo che si porti a lire 12.

Michelini propone che si mantenga la riduzione a ll. 10.

Mellana. Non posso decidermi alla proposta del ministro senza aver da lui una risposta. Questo non è che un primo passo nella riforma. Il ministro disse che v'ha 40 fabbriche in Francia. Abbiamo visto qual sia la pertinacia di quel governo nell'impedir l'entrata dei nostri olii. Non si avrebbe un mezzo, coi trattati, di obbligar la Francia ad una riduzione di tariffa? Questa legge per altro non è eterna.

Ministro di agricoltura e commercio. Questa questione avrà luogo specialmente quando si tratterà dei grani oleosi. Non credo che la Francia faccia un gran commercio di sesamo; essendo noi obbligati a vendere i nostri olii all'estero, il loro prezzo è ragguagliato a quello che hanno nei porti esteri, e dovremmo perciò darli allo stesso prezzo che danno a Marsiglia gli olii esteri. Non c'è pericolo che vengano da noi a far concorrenza gli olii esteri. La fabbrica del sapone è indigena della Liguria, si svolge adesso e può prosperare col tempo se la si facilita.

Il sapone è una derrata di prima necessità. L'olio di fabbrica è essenzialmente una materia prima. Siamo conseguenti. Abbiamo costretto i negozianti da panno a subire la libertà, e non frapponiamo incagli ai fabbricanti, non applichiamo agli altri le massime della protezione.

Farina Paolo. Dopo aver stabilito che l'olio di sesamo può scambiar quello d'olivo, non veggo perchè debba esservi una differenza nei prezzi. Insisto perchè l'olio di sesamo paghi 15 lire

Airenti appoggia la proposta Bonavera. Chiede che la votazione venga rimessa al domani.

La Camera approva la proposta.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 15.

Ordine del giorno della tornata del 28 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

DECESSI *del* 26 *maggio in Torino* N. 28

Dal 1 gennaio, totale N. 2304

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Di Parigi non abbiamo notizie. Tutti i giornali si occupano della seduta del 24 sulla guardia nazionale, e chi a favore e chi contro com'è naturale. I giornali rossi sono sdegnati contro la maggioranza che non ha voluto permettere che la legge avesse in fronte la dichiarazione, che la guardia nazionale è istituita per difendere la *repubblica* e la *costituzione*.

— Arrivano sempre in gran numero le petizioni per la revisione.

— La riunione delle Piramidi aveva redatto la sua petizione coi termini puri e semplici per la revisione, e già vi erano più di 150 firme.

— Oggi corrispondendo alla domenica non abbiamo borsa di Parigi.

BRUXELLES, 24 *maggio*. — La Camera si è aggiornata indefinitivamente. — Una riunione dell'antica maggioranza liberale ebbe luogo in casa del sig. Thiefry. Vi è stato risoluto che i liberali si sforzerebbero di mettersi d'accordo per ricondurre la ricostituzione dell'antico gabinetto.

MADRID. — Il 19 vi fu una manifestazione per parte degli studenti per un nuovo regolamento che vuol loro imporsi. Percorsero le principali strade della capitale, ma in attitudine pienamente pacifica. Nessun disordine ebbe luogo.

Dicevasi ieri che Miraflores sarebbe entrato al ministero degli esteri, e Castro all'interno.

Dicevasi che andavano raccogliendosi firme per una protesta formale contro il concordato, da dirigersi alla regina e alle due Camere.

La Catalogna è agitata e le fazioni tornano a commuoversi, e pare che attendano un movimento in Francia per insorgere.

PORTOGALLO. — Saldanha aveva lasciato Oporto il 12 alla testa di 3 brigate, composta ciascuna di 2 reggimenti di fanteria, e sotto gli ordini di ufficiali superiori i più compromessi negli ultimi avvenimenti. Lasciò in Oporto il generale Ferreira con sufficiente guarnigione, e a Coimbra il visconte *de Ponte de Barca* con 2 reggimenti di fanteria.

— Si legge nel *Globe* del 24. — Il duca di Saldanha in una lettera scritta alla regina ha detto che egli era tutto agli ordini della regina, e si è scusato di non averlo potuto far prima, avendo voluto riunir forze sufficienti per assicurare la tranquillità. Ha espresso il desiderio, che le truppe ora in Lisbona fossero allontanate, o per lo meno consegnate, onde evitar collisioni. Ha chiesto che si allontanassero alcune persone dal Palazzo. Il marchese *di Loulè* e il conte *de Labradio* probabilmente faran parte del gabinetto Saldanha. Lisbona era tranquilla il 14, e Oporto egualmente.

LONDRA, 24 *maggio*. — La discussione del bill sui titoli ecclesiastici in comitato della Camera è stata ripresa nella seduta dei comuni di ieri. Diversi emendamenti furono respinti. La discussione fu aggiornata a lunedì. Lord Grey, interpellato dal duca di Richmond sul diritto di due lire sterline per tonnellata stabilito all'esportazione del guano dell'Australia occidentale, aveva risposto di avere autorizzato quel governo a ridurre il diritto della metà.

Lord Palmeston avea ricevuto da sir Strafford Canning ambasciadore della regina a Costantinopoli, un dispaccio in data 23 aprile ultimo, col memorandum della Porta, che annuncia esser già stato tolto il blocco delle coste, e porti di Samos per ordine del Sultano.

FRIBORGO. — I compromessi nella sommossa d'ottobre 1850 furono condannati dal tribunale cantonale al bando dalla Confederazione per un certo numero d'anni. Carrard, il quale ora trovasi detenuto per la sommossa di marzo p. p. di cui era capo, è condannato per la parte che ebbe nella sommossa di ottobre, a 20 anni di esilio.

ALEMAGNA. — Il principe di Schwarzenberg, subito dopo il suo ritorno da Dresda, venne ricevuto in udienza dall'imperatore. La conferenza durò due ore.

Dicesi che il principe sia tornato da Dresda convinto che l'Austria otterrebbe dalla Dieta germanica la sua totale entrata nella Confederazione, e l'unione delle dogane con tutti gli Stati.

In quanto al nuovo potere federale centrale, si limiterà ad una commissione militare della Prussia, dell'Austria e della Baviera. (*Patrie*).

MANTOVA, 21 *maggio*. — Il sig. Bendiscioli, professore di fisica nel *Liceo* di Mantova, ha pubblicato in quella gazzetta il 30 dello scorso aprile un articolo sul sistema di telegrafia-elettrica a quadrante di Siemens.

Non appena però cadde sotto l'esame di coloro che aveano qualche tintura di quel sistema e delle scienze fisiche, e l'articolo sofferse tali sferzate da andarne miseramente a brani.

Il sig. dottore Accordi ed il conte Alessandro Arrivabene, ambidue mantovani, inserirono le loro polemiche nel reputato giornale il *Lombardo-Veneto*, il primo nei numeri 104 e 114, ed il secondo nel numero 116 e nel 13 del *Mincio*. A quelle del dottore Accordi il professose Bendiscioli ha risposto nella gazzetta di Mantova, il 21 maggio, assai meschinamente e termina quelle ciancie col dare del *codardo* al proprio avversario. Il signor Bendiscioli non potrebbe *sotto verun aspetto* tacciare l'Accordi di codardia: che se infine in tutta quella polemica si prova il sig. professore di fisica non saperne un'acca di fisica, e se alcuni punti in riga furono da esso lui interpretati a norma della propria coscienza è questa colpa del sig. Accordi o del signor Bendiscioli? Attendesi la risposta tuttavia alle imputazioni di elementari errori che il conte Alessandro Arrivabene ha rinvenuti nel trattatello in discorso, giacchè non è più oggimai tollerabile che un pubblico professore non sappia difendersi appunto perchè le armi, che aver dovrebbe gli mancano. (*Art. comunicato*).

S. NICCOLINI *gerente*.

È giunto il quarto numero del The Illustrated London News, *il miglior giornale dell'Esposizione di Londra: i signori Associati sono pregati di venirlo a ritirare a quest' ufficio. Il prezzo dell'associazione per tre mesi è di 15 franchi in Torino.*

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	2ª (or. m. ant.)	3ª (or. m. pom.)	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	2ª (or. m. ant.)	3ª (or. m. pom.)
Torino	6 10	10 10	4 [illegible]	Arquata	5 [illegible]0	11 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 5[illegible]	[illegible]
Pessione	[illegible]	[illegible] 51	4 41	Frugarolo	[illegible] 25	12 1[illegible]	[illegible]
Valdichiesa	7 1	11 1	[illegible]	Alessandr.	6 4	12 5[illegible]	[illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 4[illegible]	[illegible]
Villafranca	7 48	11 8	5 38	Felizzano	7 7	12 57	[illegible]
Bald. (1)	7 54	.	.	Cerro (2)	7 18	.	[illegible]
S. Damiano	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 1[illegible]	[illegible]
Asti	8 [illegible]0	12 20	6 10	Asti	7 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Annone	8 55	12 [illegible]	[illegible]	S. Damiano	7 [illegible]8	1 48	[illegible]
Cerro (2)	8 5[illegible]	.	6 2[illegible]	Bald. (1)	.	1 55	[illegible]
Felizzano	8 [illegible]	12 5[illegible]	[illegible]	Villafranca	8 10	2 [illegible]	[illegible]
Solero	9 [illegible]	1 4	6 5[illegible]	Dusino	9 7	2 57	[illegible]
Alessandr.	9 20	1 20	7 1	Valdichiesa	9 21	3 11	[illegible]
Frugarolo	9 35	1 3[illegible]	7 [illegible]	Pessione	9 31	3 21	[illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 [illegible]	[illegible]
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	[illegible]
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 [illegible]	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. — » CAMBIANO » 6, 48 » | da MONCALIERI ore 7, 3 ant. — Arr. a TORINO » 7, 15 ant.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bugiardo*.

NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — Opera: *I Due Sergenti*.

GERBINO. — *Riposo*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 29 Maggio 1851. Num. 1057.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Domani 30 non si pubblica il Giornale.

RIVISTA.

La solenne inaugurazione di alcuni cimiteri presso Napoli ed in provincia; ecco la sola notizia che recano i fogli officiali e semi-officiali del regno delle Due Sicilie. Direbbesi che questi pare lasciarsi prendere al mal vezzo degli epigrammi.

Nulla dal rimanente d'Italia, fuori *cinque* nuove condanne del consiglio di guerra di Milano, fra le quali notiamo la pena di due anni di carcere pronunziata *contro una donna*, l'operaia Maria Consonni-Radaelli per *detenzione di armi*

Di Francia sempre penuria di notizie.

I giornali non s'occupano d'altro che delle violenze e degli scandali dell'Assemblea. L'un partito accusa l'altro, e maggioranza e minoranza sono in colpa.

La corrispondenza che stampiamo addimostra in quale confusione vi versino gli animi, e da quali pericoli la Francia sia ogni dì più minacciata, se per la soluzione delle grandi quistioni sulla revisione della costituzione e sul suffragio universale si avesse ricorso a misure straordinarie.

In Belgio le Camere si sono prorogate finchè il presidente non crederà di riconvocarle, lo che mostra che la crisi ministeriale continua sempre, e inutili sinqui tornarono tutte le pratiche per la ricostituzione di un gabinetto.

La Camera dei comuni continua la discussione del *bill* sui titoli ecclesiastici. Furono respinti alcuni emendamenti, ma non fu possibile ancora il giungere ad una deliberazione sul complesso.

Nulla d'importante dalla Germania, meno le speranze che i fogli austriaci fondano sulle conferenze di Varsavia di veder coronati dal successo tutti i desiderii della corte di Vienna.

Da Madrid nuovi rumori di modificazioni ministeriali, e la notizia di una dimostrazione, pacifica però ed ordinata degli studenti. Il nuovo concordato solleva molte e profonde ripugnanze, per modo che *ora si sta firmando una protesta contro di esso*.

Saldanha ha condotto seco a Lisbona il nerbo dell'esercito, avendo cura di affidare il comando dei vari corpi a quelli fra i generali che sonosi più gravemente compromessi in queste ultime vicende.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

IMPOSTA SULLA RENDITA — Abbiamo già osservato altra volta che il terzo dell'imposta straordinaria o dell'aumento del 50 0/0 attivato in seguito alla notificazione 29 settembre 1849, che si conserva sull'estimo, si limiterebbe alle terre e si farebbe per le case una di quelle eccezioni che s'esigono dalle particolari circostanze della Lombardia, nella quale non v'ha tassa di casatico.

Il titolo di questa eccezione per le case nelle provincie Lombarde consiste appunto, giusta il rapporto del ministero, in ciò che non essendovi qui tassa di casatico, le case non vanno soggette ad un'imposta regolata sull'estimo, e quindi quella sui redditi non può essere rappresentata col mezzo di un aumento sulla tassa suddetta. Forse la ragione della legge venne desunta da questo, che essendo il censo stato attivato verso la metà del secolo scorso, non hanno potuto essere censite che le case allora esistenti, e nello stato in cui esistevano. Moltissime case quindi sorte di nuovo non sarebbero gravate che dall'imposta allora attribuita all'area su cui vennero in seguito fabbricate e molte più ancora, censite allora come casupole, ebbero tali miglioramenti ed ingrandimenti da trasformarle in edifizii d'importanza. Ma una grande trasformazione è pure seguita anche nella terra con tanti dissodamenti, livellazioni e piantagioni, con condotte d'acque, e con miglioramenti di ogni sorta, in modo da cambiare in gran parte l'aspetto della Lombardia.

Se la nuova legge dell'imposta sui redditi rispetta i miglioramenti sulle terre affine di promuovere, incoraggiare e premiare l'industria che tanto contribuisce ad aumentare la ricchezza del paese, non vi sarebbe forse un'identità di ragione per rispettare anche quelli fatti alle case? Diversamente essa viene a colpire l'industria in questo ramo tanto importante, a trattenerla nel suo slancio, a paralizzarla, allarmandola colla prospettiva dell'aggravio d'imposta a cui va incontro. In quest'ultimi anni è certo p. e. che la sola città di Milano, per non parlare delle altre, venne presso che rinnovata. Ora noi temiamo che la bell'opera di questa generale ristaurazione non venga o sospesa, o troncata, dove l'imposta sulle rendite venga a colpire non solo i capitali in essa impiegati, ma ben anco quel provento maggiore delle case che forma l'unico compenso dei sacrificii fatti dai proprietari per ottenerlo.

Che se del resto il censimento si ritiene non corrispondere all'attual valore delle case, e l'estimo al quale attualmente loro reddito, e quindi un nuovo sistema d'imposte vien sulle medesime attivato, quello sul censo e sull'estimo dovrebbe scomparire. Ma se, ed in quanto ciò sia per verificarsi noi dalla legge non lo abbiamo rilevato, nè abbiamo rilevato neppure se, ed in quanto l'imposta da soddisfarsi sull'estimo verrebbe imputata in quella sul reddito.

Siccome però la legge stessa fa espressa riserva di emanare in seguito le opportune istruzioni sul modo con cui il reddito delle case deve essere notificato, così noi ci lusinghiamo che esse si estenderanno anche a questo punto in modo di non lasciar sussistere le due imposte l'una accanto dell'altra. Noi non dubitiamo del resto che se la legge sanzionando delle massime generali non può non avere i suoi rigori, questi non solo saranno mitigati, ma spariranno anche del tutto nella pratica applicazione ai casi particolari, sia per le istruzioni e schiarimenti che in proposito verranno emanati, sia per opera di quelle commissioni che nel mandare ad effetto le disposizioni della legge dovranno farsi carico di quelle particolari circostanze che possono esigere modificazioni e temperamenti consentanei alle viste ed allo spirito da cui la stessa legge venne dettata. Ci lusinghiamo finalmente che l'imposta sul reddito andrà realmente a colpire la ricchezza, e non ricadrà per la legge del più forte dettata dai proprietarii agli inquilini, sulla classe meno agiata, e molto meno sulle classi povere

GIORNALI STRANIERI.

Sulla dimissione del signor de Bruck così si esprime il *Corriere Italiano*.

S. E. il signor ministro del commercio barone de Bruck diede la sua dimissione, che fu anche accettata da S. M. l'imperatore. Quale successore è nominato il signor de Baumgartner. La notizia di questo cambiamento ministeriale non poteva a meno di fare una dolorosa impressione nel pubblico sì pella stima generale che godeva il signor barone de Bruck, come per i mille motivi che si adducono quale movente del ritiro avvenuto. In mezzo alle varie opinioni che s'incrociano, noi non sapremmo distinguere la vera, ma crediamo che la nuova tariffa doganale, unitamente a gravi discrepanze fra lui ed i suoi colleghi insorte nella questione finanziaria, l'abbiano determinato a rassegnare il portafoglio nelle mani sovrane.

Non spetta a noi ad enumerare le distinte qualità di cuore e di mente che assegnarono al sig. barone de Bruck un posto sì eminente fra gli uomini di Stato attuali, ma non vogliamo disconoscere la gravità della perdita che fa la monarchia nell'uomo che a vasto ingegno univa l'inapprezzabile tesoro dell'esperienza e della pratica; perdita che vogliamo sperare il suo successore riescirà di rendere meno sensibile.

L'uomo che abbandona volontariamente il potere anzichè rinunziare ai propri principii non può che ottenere il plauso d'ogni onesto, per cui crediamo che fra gli onori di cui fu colmato meritamente il signor de Bruck egli possa assegnare un posto non secondario a quello di ritirarsi nella vita privata accompagnato dalla grazia sovrana e dalla stima pubblica.

Delle singole voci udimmo soltanto applaudire alla dimissione data ed accettata di S. E. il signor barone de Bruck, ma sono di quelle che non giungono al cielo, e sortono dal cerchio ristretto degli uomini del privilegio che invano cercano coprire il loro sordido egoismo col pomposo nome di protezione dell'industria nazionale.

Leggesi nel *Morning Advertiser*:

I legittimisti fanno l'estremo di lor possa per restituire sul trono il rappresentante del ramo primogenito dei Borboni. Questo partito è assai potente alla Camera, e riconosciamo l'ingegno dei signori Berryer e Falloux, ma tuttavia crediamo che non potranno colorire il loro disegno. La lotta sarà terribile e costerà molto sangue, poichè i legittimisti conoscono che questa è l'ultima loro speranza. Non crediamo che la Francia voglia ora assoggettarsi ad una monarchia che sarebbe la negazione di tutti i principii costituzionali, il principio di un'era del più odioso assolutismo, la consecrazione dei principii dispotici che reggono l'impero russo, la supremazia dei gesuiti nell'educazione della gioventù, l'acquiescenza al diritto divino dei re e l'abolizione della libertà della stampa. Quanto a Luigi Napoleone se l'Assemblea si dichiarasse apertamente contro di lui, potrebbe abbracciare un partito che non potrebbe fallire; appellarsi al popolo dalla deliberazione dell'Assemblea. Per quanto siano incostanti i francesi essi rimasero fedeli al presidente. Gettisi dunque arditamente nelle loro braccia e risponderanno all'appello in modo da colpire terribilmente coloro che cospirassero contro lui.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 25 maggio.

La gran lotta parlamentaria sulla quistione della revisione si può dire cominciata: le discussioni delle proposizioni dei signori Moulin e Morin ne sono i preliminari. Queste due proposizioni tendenti l'una a nominare una commissione speciale per le petizioni che in gran numero vengono dirette all'Assemblea relativamente alla revisione della costituzione, l'altra a dispensare la proposta revisione dal termine di sei mesi imposto dal regolamento della Camera per la riproduzione dei progetti di legge che emanano dall'iniziativa parlamentaria.

I rappresentanti si sono riuniti avanti ieri nei rispettivi uffizi per nominare i commissarii che debbono esaminare queste due proposizioni e presentarne il relativo rapporto alla Camera. La maggioranza è caduta per questa commissione sui legittimisti: la sinistra vi conta un solo rappresentante. Le due proposizioni saranno senza dubbio votate.

Finchè si starà sulle generali, l'antica maggioranza dell'Assemblea si mostrerà di nuovo concorde e compatta: ma quando si discenderà ai particolari, quando sarà quistione del modo di revisione, i bonapartisti e i legittimisti si troveranno di nuovo in opposizione, perchè questi vogliono che sia libero il paese di scegliere fra la monarchia e la repubblica, mentre quelli desiderano la soppressione soltanto dell'articolo che vieta la rielezione del presidente. Infatti mentre la domanda formolata dalla riunione legittimista della *Rue de Rivoli* è *revisione totale*, quella della riunione ministeriale e conservatrice della *Rue des Pyramides* è *revisione pura semplice*. Quanto al partito repubblicano egli è interamente opposto alla revisione.

Come si prevede che non si avranno i tre quarti dei voti prescritti dalla costituzione, così i caldi partigiani della revisione pretendono che la prima e la seconda legione della guardia nazionale di Parigi faranno una dimostrazione per obbligare l'Assemblea a votare essa revisione. A dir vero non so darmi a credere che gli amici dell'ordine sieno i primi a dare il segnale della guerra civile, mentre da una simile dimostrazione nascerebbe senza dubbio una lotta violenta e sanguinosa. L'animosità che vieppiù cresce fra i partiti politici, si mostra già fin d'ora nelle discussioni dell'Assemblea e la tornata di ieri ne è stata una novella prova.

L'altra quistione importantissima che tiene gli animi in sospeso, è quella relativa al voto universale; la maggior parte dei repubblicani vorrebbero la revoca della legge del 31 maggio affine di evitare ogni occasione di disordine e di lotta intestina all'epoca delle elezioni; dico la maggior parte, perchè ve ne ha una porzione che prevedendo di non poter andare al potere che in seguito di una rivoluzione, ama meglio che vi abbia un'occasione permanente per una insurrezione generale nel 1852. Vuolsi pure che il presidente stesso della repubblica sia personalmente inchinevole a ristabilire il voto universale affine di rendersi popolare; ma il partito conservatore pare risoluto di mantenere il voto ristretto.

Parmi adunque poter concludere che se non si ha ricorso a mezzi violenti o a misure extralegali, la costituzione non sarà riveduta, nè il suffragio universale ristabilito: quindi continuazione della presente repubblica. Se poi vi avessero misure straordinarie, colpi di Stato, rivoluzioni, è assai malagevole il prevedere quale sarebbe per esserne il risultato finale.

Torino, 28 maggio.

GLI IGNORANTELLI.

Avvenne già al nostro giornale di prendere alcuna volta la difesa dei Fratelli della Dottrina Cristiana; giacchè, oltre ai cenni sin dallo scorso mese di marzo pubblicati intorno alle scuole loro (1), ci affrettammo pure in quel torno a smentire alcune accuse con troppa leggerezza loro apposte (2).

Ma quando vedemmo il municipio commoversi alle imputazioni che si andavano stampando contro un ordine da molti reputato benemerito della civiltà e del popolo; quando udimmo invocarsi dagli amministratori del comune un'inchiesta come spediente e sicuro rimedio; e nominarsi dal governo una commissione; per quanto fosse vivo in noi il desiderio di difendere la riputazione d'uomini che avevamo in concetto di buoni, contro le accuse che si andavano spargendo, credemmo doverci astenere da ogni polemica. Poichè la ricerca dei fatti essendo intrapresa dalla commissione che ne aveva avuto l'incarico, ci sembrava partito sopra ogni altro conveniente il lasciar libero e sgombro il campo delle indagini agli uomini deputati dal governo, nel senno e nell'imparzialità dei quali è intera la nostra fiducia. Per ciò fu che ci contentammo di venir pubblicando gli scritti e le dichiarazioni che ci erano mandate su questo argomento.

Altri all'invece non credettero di poter attendere neutrali il frutto degli studi imparziali e del coscienzioso giudizio della commissione, ma anzi continuarono con maggiore acerbità le accuse, accattando fatti, presumendo analogie, pubblicando richiami anonimi, e troppo spesso, per non dir sempre, facendo una questione monastica di ciò che altro, secondo noi, non debb'essere che una questione d'insegnamento, ossia di educazione e di metodo.

(1) V. *Risorgimento* n. 1003, 1005.
(2) V. *Risorgimento* n. 1004, 25 marzo.

Però mentre un solo era che per le stampe ed a viso scoperto intentasse l'accusa contro un ceto d'uomini che il Piemonte è da venti anni avvezzo ad amare ed onorare, da ogni ordine di cittadini sorgevano numerosi i difensori: tre uomini meritamente chiari ed onorati in Torino affrettavansi a combattere per mezzo del nostro giornale quelle imputazioni; molti reputati cittadini appartenenti a vari ordini della città si pronunciavano solleciti e spontanei a favore degli accusati. Sette scritti, d'autori diversi (le due lettere del sig. Reta, la protesta degli ottantasei padri di famiglia, l'opuscolo intitolato *Bianchi Giovini e gl'Ignorantelli*, un secondo del teologo Berizzi, e due altri, non rammentiamo di qual penna), succedevansi rapidamente al lodevole fine di ribattere accuse troppo spesso contraddittorie e quasi sempre insussistenti.

Dal che eziandio si rileva a quali povere proporzioni si riduca, anche in questo caso, quel *popolo*, il nome e l'interesse del quale si va pretessendo alla accusa contro gl'Ignorantelli.

A fronte di siffatte manifestazioni noi avremmo continuato ad astenerci dall'entrare in modo diretto ed immediato in questa discussione, se non si fosse cercato di insinuare, che il nostro giornale si peritasse a mostrarsi aperto difensore dei Fratelli delle Scuole cristiane, quand'anche fosse convinto della giustizia della loro causa. Invece noi tacevamo in primo luogo perchè la piena nostra fiducia negli uomini della commissione non ci lasciava pur accogliere alcun dubbio sull'esito della inchiesta; e inoltre perchè molti fatti essendo stati enunziati a carico degli Ignorantelli, sebbene ciò che già sapevamo di quest'ordine, ci inducesse a presumerli inesatti, non prima tuttavia volevamo entrare a discuterli, che ci fossimo procurati con paziente e sollecita indagine i mezzi di scoprire il vero, ovunque esso fosse. Massime che l'esperienza delle altrui aberrazioni ci ha insegnato quali funeste conseguenze sogliano pur troppo nascere dal mal vezzo di essere troppo pronti e corrivi nello avventurare giudizii, e propalare fatti, e formulare accuse, che la critica e l'esame imparziale chiariscono in breve o immaturi, o falsi, o insussistenti. Tanto più quando si tratti d'argomento così rilevante, e che debbe essere sacro ad ogni uomo probo e dabbene, quale la riputazione e la esistenza di un ordine insegnante, e la buona istruzione ed educazione del popolo.

Ora che gli studii appositamente intrapresi ci pongono in grado di parlare dei fatti con piena cognizione di causa, noi verremo in una serie d'articoli esaminando le origini, l'indole ed i frutti morali e civili dell'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane; ma siccome le accuse con tanto calore, e tanta insistenza contro di essi proposte, ponno negli animi di molti avere insinuata una sfavorevole presunzione, che faccia velo al giudizio della mente, crediamo opportuno di premettere anzitutto qualche avvertenza sui termini e sul metodo stesso dell'accusa.

E in verità, o guardisi alla incredibile leggerezza colla quale un giorno si affermano fatti, che sono smentiti all'indomani; o guardisi al fluttuare indeciso delle imputazioni, che or si portano sopra un punto, or sopra un altro, come avviene quand'è la passione che stimola a parlare, sarà facile a ciascheduno il giudicare per se medesimo che grado di fiducia si meritino gli accusatori e le accuse.

Così per esempio: si esordì nella guerra contro gl'Ignorantelli dichiarando che il loro istituto quanto fu ottimo ne' suoi principii, d'altrettanto ora è fatto pessimo. (*Opinione* numero 96). Pochi giorni dopo si cercò invece di provare che fu pessimo fin dai primordii; pessimo nella persona del suo fondatore, broglione, intrigante, occasione continua di discordie e disordini; pessimo nelle sue regole, informate allo spirito gesuitico, contrarie come ad ogni sviluppo della intelligenza, così ad ogni progresso del sapere (numeri 123, 124, 125, 127.)

Così ancora un giorno si accusano gli Ignorantelli di non aver cura alcuna della nettezza e polizia dei loro allievi. Poco stante sono appuntati di sevizie, perchè puniscono ogni minimo sgorbio. Son detti gesuiti, il che proverbialmente suona broglioni ed accattoni d'influenze, di favori, di autorità; e in altro luogo vengono dichiarati inetti ad acquistarsi credito o potere, perchè *cappati dal ceto più idiota della società* (n. 96) e d'*indole selvatica e rintanata ben diversa dal fare ufficioso e inframmettente*, dei gesuiti (n. 137). Li tacciano prima di essere i sostegni fedeli dell'assolutismo (num. 96); poi di essere stati i promotori delle rivoluzioni francesi del 1830, del 1848, e dei tentativi di Giugno (num. 124, 127.)

E volete una prova per tutte della incredibile avventatezza di queste imputazioni?

In una lettera che si dice scritta da un popolano contro gli Ignorantelli, eglino son chiamati *Cafri ed Ottentotti*: il signor Reta confutando le asserzioni di quella lettera celia ironicamente su tali appellazioni: ed ecco chi primo le aveva usate, fingere di crederne inventore il signor Reta!

Così ancora: « A prova che il municipio d'Alessandria fece bene a cacciare gli Ignorantelli, ecco, dicesi, il duca di Parma che riceve a braccia aperte gli espulsi (n. 96); » ed invece non uno di quelli che erano in Alessandria lasciò il Piemonte. « A prova che il municipio di Torino fa male a conservarli, ecco il governo austriaco in Lombardia che li propaga dappertutto (ibid.); » ed invece in tutta Lombardia, in tutti gli Stati austriaci non trovi un Ignorantello.

« Non solo son francesi, si dice, i capi dirigenti; ma anche i principali fra' maestri, ed in ispecie quelli che ne sanno un po' più degli altri (n. 116): » Ed all'incontro sopra oltre a *cinquantatre* Fratelli delle scuole cristiane che si contano in Torino, appena *quattro* sono francesi; e fra i maestri neppur uno è che non sia italiano, eccetto il maestro di lingua francese.

« La passione del danaro, s'aggiunge, è *distemperata* (?) negli Ignorantelli; ad ogni allievo, benchè spesso manchi del necessario, estorquono una tassa di 5 soldi la settimana, oltre un soldo o due per l'opera della propagazione della fede; ed oltre le multe che soventi impongono per le mancanze (numeri 96, 103, 110, 137). » Ed è provato che mai pigliano danaro per sè; e che la soscrizione per la propagazione della fede in tredici scuole frequentate da oltre 600 allievi fruttò in sei mesi, cioè dall'ottobre 1850 all'aprile 1851 ll. 5 e 20 cent.!!

Così ancora si affermò:

« Che un giovane fu espulso dalla scuola perchè di scarso ingegno (n. 96 e 103); » mentre invece fu trasferito d'una in altra classe nella speranza che mutando maestro, mutasse costume, e profittasse. E ciò dicasi, come di questi, di cento altri fatti, che sarebbe ora troppo lungo lo annoverare, e sui quali avrem campo a rifarci dappoi.

Ma fin d'ora l'attento lettore ha già potuto per se medesimo persuadersi come nell'animo dello stesso accusatore paia venuta meno la fiducia nell'accusa.

E per fermo erasi esordito con grande sfoggio di fatti, e di argomenti, i quali dovevano dimostrare irrefutabilmente che Ignorantelli, scienza, libertà, progresso sono fra di loro incompatibili; che per aver buona opinione di loro bisogna essere o fava, o rapa, o rafano, o zucca, o gesuita, o almeno gesuitante e colla mente ed il cuore guasti e fradicii dai loro insegnamenti (V. n. 98, 103). Poi questo strombazzare cessò; e si invocò il sussidio delle lettere anonime, nelle quali ora è un maestro che si duole di non aver scolari, e ne incolpa gli Ignorantelli (n. 124); ora un operaio che si lagna di nulla aver appreso, naturalmente per colpa degli Ignorantelli (n. 110); ora un confettiere che li accusa di non averlo saputo far degno di vivere nella loro società; od un altro, *risum teneatis amici!* che si lagna di brutte conseguenze, e di malanni fisici per il procedere *inumano* (sic) dei padri, che durante la messa (bassa!), non lasciavano uscire gli allievi per andare al *licet* (sic) (V. n. 110, terza col.). — Ed esaurito anche questo fetido spediente, si vennero con prodigiosa pazienza dissettando le singole fibre delle regole dei gesuiti, dei trattati ad uso degli Ignorantelli, e di una vita del Padre La-Salle per iscoprirvi un'analogia fra questi e i Loiolesi, nella fiducia di poter troncare la discussione affibbiando loro il titolo di gesuiti; impresa più facile certamente che non quella di trovar fatti o ragioni contro di essi.

Ma quando un atto di accusa trovasi mano mano condotto a questi ultimi termini; quando dopo essersi veduto costretto ad abbandonare via via tutte le posizioni che avea scelte sul terreno dei fatti e dei ragionamenti, trovasi circoscritto a battagliare colle citazioni, sempre inconcludenti, e cogli epiteti peggio che inconcludenti, qual è l'opinione che gli uomini assennati ed imparziali possono, ed anche debbono formarsi dell'accusa?

Senonchè non vogliamo anticipare il giudizio. Scevri di passione, non per altro motivo noi prendiamo parte a questa discussione se non per recare in essa quella luce che emerge dalla esposizione schietta e sincera dei fatti. E vogliamo che dai fatti genuinamente narrati, ritragga il lettore la propria convinzione.

E a questo fine noi esporremo negli articoli successivi i risultamenti di altre indagini e di altri studi sopra questa materia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La riforma doganale continua nella Camera con la più ammirabile convenienza nelle determinazioni e nella forma che le accompagna. Noi vorremmo tutto il paese per così dire, alle ringhiere; onde giudicare con quanta cognizione di fatto, con quanto studio ed esperienza sono trattati i suoi interessi economici. Esso avrebbe qualche altra cosa da ammirare: la dignità degli uomini parlamentari d'Italia, il sacrifizio di tutti gli interessi individuali e locali a quello generale del paese, la eliminazione o almeno la condotta temperata e decente di tutte le reclamazioni speciali di qualche industria o di qualche contrada.

A questo aspetto soddisfacente della Camera, in un paese relativamente nuovo alla vita parlamentare, non possiamo assegnare altra causa che la maturità del senno individuale degli uomini politici d'Italia, e l'indole nostra abborrente dalle scandalose manifestazioni di egoismo, tenace del decoro nella pubblicità: fenomeni che ci rallegrano nella speranza dell'avvenire costituzionale d'Italia. E chi può dispensarsi dal concepire un giusto sentimento di orgoglio al solo confronto della placida e tuttavia luminosissima discussione che si fa in questi giorni nella Camera subalpina, con le improntitudini, le impudenti proteste, e le acerbe ire, e diremo anche, le ridicole eccentricità che si videro in altri Parlamenti in occasione di analoghe riforme?

Le petizioni, per udire le quali era stato sospeso ieri il voto della prima categoria, furono oggi riferite. Esse non sono molte, nè apportano nuovi fatti o nuove idee; epperò gli stessi propugnatori della protezione di alcune industrie, o di alcune località reclamanti non ne trassero alcun profitto. Il deputato Airenti che domandava ieri la sospensione, ripigliando oggi la parola, non tenne conto delle petizioni, ma portò la quistione sul terreno già usato in Francia del fare i conti al produttore onde cavarne il costo di produzione. E volendo procedere da fonti non sospette, traeva quello degli olii dalla filosofia statistica del Gioia, e lo fissava a lire 54 il barile di Genova, che risponde a 3|5 del quintale metrico. Quindi a suo avviso la protezione si riduce a 5 franchi e mezzo il quintale, e ancor meno, a metà di questa somma, per la considerazione che la raccolta dell'olio è biennale ed alternativa: il che non comprendiamo come possa influire a dimezzare il dazio protettore.

Parlarono ancora Quaglia, Michelini, Farina, Cavour, e Bonavera, e in risultamento il dazio fu mantenuto nella cifra proposta dalla commissione, di lire 15 per ogni quintale metrico.

Una quistione sollevata dall'onorevole di Revel, che ha rapporto non solo agli olii, ma anche ai vini, ha fatto discutere la seconda parte di questa categoria.

Il dritto attuale sui vini non eccedenti il valore di lire 20 per ettolitro è di lire 16 l'ettolitro; il nuovo dritto proposto dal governo è di lire 10. Una nota sottopone *all'aumento della metà del dritto suddetto* le provenienze sotto bandiera di quelle nazioni con le quali non abbiamo trattato di commercio. Questo aumento porterebbe da 10 a 15 lire il nuovo dritto per le dette provenienze. Ma la continuazione della nota che definisce *i dritti vigenti* dava luogo ad altro calcolo che poteva far supporre dovessero pagare 16 anzichè 15 lire i vini importati con le bandiere non favorite da trattati. Una semplice trasposizione dei paragrafi della nota, consentita dal ministro, ha tolta via la possibilità di ogni equivoco.

La prima categoria fu ammessa con queste sole modificazioni; si passò a discutere la seconda; e il ministro propose la diminuzione del dritto in vigore di 45 lire per ogni 100 chilogrammi di zuccaro raffinato, a sole 25 lire. Era questo un render comune a tutti i paesi il vantaggio di questa diminuzione già stipulata nei trattati con l'Inghilterra e col Belgio. Sembrò all'onorevole Lorenzo Valerio che questo fosse un voler anticipare sulla discussione del recente trattato con la Francia, che ha accomunato a quella nazione i vantaggi de' trattati inglese e belgico. Vi si opponeva anche l'onorevole Brunier, tuttochè il ministro dimostrasse che trattavasi di un sacrificio finora imposto alla sola Savoia che consuma zuccari francesi e svizzeri, e non mai alle altre provincie che si provvedono da Genova degli zuccari coloniali importati con bandiera inglese o belgica, e quindi godono altronde della diminuzione del 25 per 100. — Questi deputati e Farina Paolo si lusingavano che mantenendo il dritto elevato del 45 per 100 sullo zuccaro raffinato si poteva se non ora in altra occasione commutare quel vantaggio con la Francia a prezzo di qualche plausibile compenso.

Il ministro frattanto aveva protestato che quanto a lui si dichiarava nell'impossibilità di ottenere alcun che di meglio dal governo francese, a causa delle profonde radici che ha in quel paese il sistema protezionista, non solo tra gli uomini di governo, ma anche nell'opinione del popolo. La Camera con grandissima maggioranza ha votato la riduzione generale del diritto d'entrata sullo zuccaro raffinato di qualunque provenienza, da 45 a 25 lire per ogni 100 chilogrammi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 19 maggio 1851 ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario del Piemonte:

Grassi avv. Michele, avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, ad avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Faldella avv. Michele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, ad avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara,

Romagnoli avv. Cesare, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, ad avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui

Balladore avv. Luigi, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice di seconda classe nello stesso tribunale;

Astori avv. Francesco Antonio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Sacchi avv. Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale,

Nicelli avv. Carlo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice di prima cognizione in quello di Domodossola;

Accusani barone Ermenegildo, sostit. avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe nello stesso tribunale;

Massa avv. Teonesto, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale,

Morena avv. Carlo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera.

— S. M. con decreto del 23 corrente ha nominato al presidente di 1a classe del tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana avv. Michele Nambride, a consigliere nel magistrato di appello di Savoia.

— Il consiglio municipale delegato in Torino sta occupandosi dello stabilimento di pubblici bagni e lavatoi, come quelli che da più anni esistono in Inghilterra, e vanno ora moltiplicandosi in Francia. Venne nominata una commissione per fare gli opportuni studi, composta del dott. Maffoni, del prof. Barutti e di altri, ai quali venne aggiunto il dott. cavaliere Trompeo, indefesso promotore di igienici miglioramenti.

— L'accademia delle scienze di Montpellier ha unanimemente deciso che il dotto rapporto del chiarissimo signor *Secondo Polto*, dottore collegiato della facoltà medica di Torino, sull'importante argomento delle riforme quarantenarie in risposta ai quesiti del consiglio superiore sanitario britannico, fosse inserito negli atti di quell'accademia, unitamente all'estratto fattone dal dott. cav. B. Trompeo, socio corrispondente della medesima, ai processi verbali ed al giudizio dato in proposito dalla commissione appositamente nominata.

E nel medesimo tempo la stessa accademia propose all'unanimità che nella prossima sua tornata il sig. Polto venisse acclamato a suo membro corrispondente.

Nizza, 26 *maggio*. — Questa sera il consiglio municipale è convocato per udir la lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

Ieri domenica la Camera d'accusa si è riunita al palazzo di giustizia per determinare sulla prigione preventiva del sig. Avigdor, che avea chiesto la sua liberazione sotto cauzione. La Camera ha respinto la domanda.

(*Avenir*).

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*.

Dal consiglio di guerra in Milano furono nel giorno 23 corr. pronunciate le seguenti sentenze:

1. Per detenzione d'armi, due anni di carcere nella casa di correzione, ridotti poi per grazia ad un anno solo, a Maria Consonni del fu Carlo, maritata Radaelli, d'anni 40, operaia, milanese.

2. Per possesso di un fucile e baionetta e per furto, otto mesi d'arresto militare in ferri con due digiuni per settimana, a Carlo Paccaguini di Giovanni, d'anni 38, di Castano, distretto di Busto Arsizio nella provincia milanese, ammogliato, contadino

3. Per detenzione di munizione, sei settimane di arresto militare in ferri a Corbetta Antonio di Francesco d'anni 33, di Desio, pirotecnico.

4. Per detenzione d'armi, sei settimane d'arresto militare a Pietro Pezzotta di Giuseppe, d'anni 37, di Lodi, fabbro-ferraio.

5. Per possesso di munizione e d'una sciabola, tre mesi d'arresto militare in ferri con due digiuni per settimana a Carlo Volontieri di Tommaso, d'anni 37, bottigliere, di Lurago Marinone, domiciliato a Gallarate.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, 25 maggio 1851.

Roma. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Il comando della piazza di Roma previene tutti gli abitanti che hanno depositato le loro armi, di ritirare dalla residenza del comando stesso in via Due Macelli, palazzo Mignanelli, le ricevute delle armi medesime, incominciando da questo giorno 23 maggio fino a tutto il giorno 25 inclusivo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata del 23 maggio.*

L'ordine del giorno porta la formazione della Camera in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici.

Duncombe chiede che la prima clausula del bill sia differita finchè la Camera possegga il breve, il rescritto e le lettere apostoliche su cui si fonda la disposizione di questa clausula.

L'onorevole membro vuole che il rescritto s'inserisca nell'atto, altrimenti non potrà aver luogo alcun processo in virtù del suo tenore. Dobbiam dolerci, soggiunge l'oratore, che il nobile lord che è alla testa del governo abbia adottato un sistema di politica retrograda. Infatti non contento dello spirito di bigottismo che ha evocato, pare deliberato a sostenere in qualunque caso la nuova e falsa posizione in cui si è collocato.

Il procurator generale. Non comprendo come si esiga la produzione del rescritto stesso, poichè la notorietà sola del fatto basta a giustificare l'intervento del corpo legislativo. Se il bill fosse vinto, si potrebbe mandar agevolmente ad esecuzione senza la produzione del rescritto stesso.

Roebuck. Trovo che questa clausula sarebbe inefficace, altrimenti il suo scopo è d'impedire ogni vescovo cattolico-romano di esistere nel paese a qualunque titolo ciò sia.

Il procurator generale prende la difesa della clausula che sarebbe buona ed efficace anche senza ripetere il rescritto.

La proposta del signor Duncombe è messa a partito, e rigettata alla maggioranza di 221 voti contro 41.

Thesiger propone un emendamento alla prima clausula. Scopo di esso è abrogare tutti gli antichi brevi o rescritti nella disposizione dichiaratrice del preambolo. Dopo osservazioni del procuratore generale consente a ritirarlo.

Il conte d'Arundel e Surrey propone l'inserzione di queste parole: « Se non v'è lo scopo dell'esercizio di questa giurisdizione, autorità, preminenza o titolo, in quanto è necessario a fini spirituali. » Mio scopo, dice l'oratore, è escludere dall'effetto del bill tutti i rescritti, in ciò che concernono oggetti spirituali.

Il procurator generale combatte la proposta, che vien rigettata da 317 voti contro 57.

Hall propone che la Camera si raduni tutti i giorni a mezzodì per discutere sul bill dei titoli ecclesiastici.

Russell dice che solo nei casi straordinarii vuolsi tener tornate al mattino.

Gibson approva la condotta del ministro, poichè infine non trattasi qui d'una legge di 120 articoli, come quella della riforma.

D'Israeli. Certo il bill è assai breve, e si finirà per arrivare al termine della discussione.

Non mi sorprende del resto l'opposizione che se gli fa, e il ministero se la poteva aspettare.

Ritirando certe clausule, egli le diede ausa.

L'adunanza si scioglie all'1 1|2 del mattino

Il 4 giugno il lord maire riceverà a Mansion-House la commissione regia, le commissioni straniere, i giurati dell'esposizione, i ministri stranieri, letterati e dotti inglesi e stranieri, come pure i membri della municipalità. La moglie del lord maire farà gli onori di Mansion-House alle donne invitate.

(*Morning-Chronicle* del 24 maggio).

— La tenuta dei conti della banca d'Inghilterra non esige meno di 60 volumi in folio per ogni giorno, 8 uomini, 3 torchi a vapore e 2 torchi a braccia sono a quest'effetto continuamente in moto. Quanto alla stampa dei biglietti di banca se ne tirano ogni giorno 28,000, e il meccanismo indica con tanta esattezza il numero dei biglietti stampati, che è impossibile sottrarne un solo senza che altri se ne avvegga. (*Morning-Advertiser del* 24).

— *Esposizione di Londra.* — L'introito di ieri al Palazzo di cristallo è stato superiore ancora a quello del giorno precedente. Il totale fu di lire sterline 4095. 10. Si sono ricevute negli edifizi di Hyde-Park due piccole scatole che contengono diamanti provenienti dalla Russia. Essi eccedono in valore le 100.000 lire sterline (2,500,000 lire di nostra moneta). Si è pur ricevuta nelle gallerie dello Zollverein una sbarra d'acciaio che pesa incirca due tonnellate. — Un grosso distaccamento di polizia ha ricevuto l'ordine di stazionare al di dentro come al di fuori d'Hyde-Park. Esso sarà pure sussidiato dalle polizie straniere e da zappatori minori.

— Le disposizioni prese sino ad ora dai commissari regii della grande esposizione non hanno avuto altra mira che la libera circolazione. D'ora in poi, a far tempo da lunedì, si conoscerà il numero delle persone che può capire il Palazzo di cristallo. Di 30,000 possessori di biglietti di stagione, non vi saranno probabilmente cinque che lo visiteranno in quel giorno. Oggi uno dei primi treni speciali giunse d'Oxford con 1300 a 1400 viaggiatori. È stabilita da tutti i debarcaderi di Londra al Palazzo di cristallo una linea telegrafica, la quale farà così conoscere in un punto l'arrivo di tutti i treni speciali e il numero di viaggiatori che conducono.

(Dallo *Standard*).

SPAGNA. — Gli amici del gabinetto assicuravano ieri che il ministero temeva che nella questione dell'assestamento del debito le opposizioni riunite non diventassero la maggioranza, e presenterebbe prima il bilancio al congresso, e nel caso che il Parlamento non paresse favorevole lo si prorogherebbe a settembre od ottobre. Ciò ci par impossibile dopo le obbligazioni solenni che si assunse il presidente del consiglio verso i rappresentanti dei creditori esteri. È più probabile che si presenterà al tempo stesso il bilancio e il progetto di regolamento, e il ministero chiederà facoltà di mandar l'uno e l'altro ad esecuzione. Ivi s'ingaggierà la battaglia parlamentare.

(*Epoca*).

— L'*Heraldo* del 20 dice che la condizione del tesoro è deplorabile e che i pagamenti si fanno con gran difficoltà. Conchiude che questa è una nuova ragione per respinger il progetto di assestamento del debito.

— L'*Espana* dice che parlasi della destituzione di 7 governatori di provincie ove le elezioni non tornarono favorevoli al ministero.

BELGIO. — Si legge nell'*Emancipation de Bruxelles*:

La Camera si è aggiornata finchè non verrà riconvocata dal suo presidente. L'aggiornamento sarà per lo meno di otto giorni: questa risoluzione della Camera indica che tutte le pratiche fatte per costituire un gabinetto non ebbero alcun risultato, e che non si sa ancora quale scioglimento avrà la crisi.

FRANCIA. — Parigi, 25 *maggio*. — La ventesima commissione d'iniziativa parlamentare ha respinta la presa in considerazione della proposta del signor Vesin, che avea per iscopo di far rinviare ad una commissione speciale tutte le istanze relative alla revisione della costituzione. Il signor Limayrac è nominato relatore. Il signor Limayrac è di parere, che tutto quanto ha rapporto alla revisione debba essere concentrato nelle mani di una sola commissione. (*Constitutionnel.*)

— Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge.*: Si assicura che Luigi Bonaparte è alla vigilia di udire i consigli del signor Lamartine, e di mettersi alla testa della repubblica per vincere o per soccombere con la istituzione che gli è stata confidata, e segnalerà la sua nuova politica con la scelta di un gabinetto che si mostrerebbe deciso a far fronte a tutte le fazioni realiste coalizzate, e che per primo argomento di sua devozione alla repubblica proporrebbe il richiamo della legge del 31 maggio. Secondo la stessa corrispondenza, il signor Lamartine e il sig. Bixio sarebbero i principali membri di questo gabinetto.

SVIZZERA. — Berna. — Il gran consiglio, la cui sessione ordinaria incominciò pochi giorni sono, ebbe il 21 maggio una seduta burrascosa. Il consigliere di Stato Moschard presentava il progetto di legge sulle scuole, e chiedeva che fosse rimesso ad una commissione. L'opposizione proponeva che prima venisse sottoposto al sinodo scolastico, come è voluto dalla costituzione. Il governo rispondeva la costituzione non prescrivere l'epoca in cui il progetto dovesse essere sottoposto al sinodo, essere sua intenzione mandarlo a questo dopo la prima discussione del gran consiglio. L'opposizione insisteva violentemente, e la maggioranza avendo risolto di nominare la commissione che facesse rapporto sul progetto, essa dichiarava non prender parte alle votazioni. Infatti la commissione era eletta senza l'intervento dell'opposizione.

Nella tornata del 22 presentavasi una protesta sottoscritta da 70 consiglieri, dichiarante anti-costituzionale la risoluzione di ieri. Già la discussione riscaldavasi circa all'accettazione di essa, quando il presidente del governo sig. Blösch sorse ad annunciare che la commissione ieri eletta avendo già incominciato le sue operazioni, aveva dichiarato essere sua opinione che il progetto dovesse essere sin d'ora sottoposto al sinodo, del che aveva fatto formale dimanda al governo. Questo vi aderiva dichiarando ciò non aver voluto ieri stante la violenza colla quale l'opposizione aveva avanzato la sua pretesa. Allora fu ritirata la protesta e si procedette ad altre faccende.

ALLMAGNA. — Berlino, 21 *maggio*. — Sono già di recente venuti i ministri d'Anhalt, Bernbourg, Anhalt-Koethen e Anhalt-Dessau. Essi hanno avuto varie conferenze coi funzionari superiori, per cui si crede che le modificazioni cui verranno sottoposte le costituzioni di questi principati e quelle di altri Stati tedeschi non tarderanno ad essere effettuate. Dicesi segnatamente che le leggi elettorali andranno soggette a profonda revisione.

(*Gazz. del Weser*).

Amburgo, 21 *maggio*. — Parecchi giornali di Amburgo e della Prussia hanno annunziato che gli esiliati schleswighesi intendevano di rivolgersi alla Dieta germanica riorganizzata per affidarle i loro interessi. Noi possiamo asseverare, che infino ad ora non hanno fatto alcun passo in questo senso, e che l'iniziativa in questo negozio verrà d'altra parte.

AUSTRIA. — Vienna, 20 *maggio*. — Ogni giorno arrivano notabilità legittimiste per Frohsdorff, fra esse si è notato il signor di Volney. I conti di Lorgos e di Mombello si trovano in questo momento presso il duca di Bordeaux. Si sa che eglino sono partigiani della monarchia cosituzionale.

(*Gazzetta nazionale*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

La seduta è aperta all'una 1|2.

Si legge il processo verbale e sunto di petizioni.

Viene accordato, dietro richiesta, il congedo di un mese al generale Solaroli.

I deputati Brignone ed Avigdor riferiscono le petizioni concernenti la riduzione della tariffa.

Fra queste ve ne ha tre; una di S. Remo, un'altra della provincia d'Oneglia, ed in ultimo una di Porto Maurizio, che domandano l'abolizione del porto franco di Nizza. Quattro della provincia di Nizza una di Sospello, sottoscritta da 12 consiglieri, una di Utelle e di Belvedere e di altri 16 comuni, con cui si domanda che venga continuato.

Presidente. Le petizioni or ora riferite saranno depositate in segreteria dove ciascuno dei deputati potrà a sua posta esaminarle.

L'ordine del giorno di quest'oggi reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione della tariffa daziaria.

La parola è al deputato Airenti.

Airenti si stende a ragionare delle condizioni nelle quali si trovano i proprietarii degli ulivi, e finisce il suo discorso coll'appoggiare come ieri già fece, la proposta del deputato Bonavera

Elena. Una breve osservazione basterà forse a far adottare dalla Camera la proposta della commissione.

Questa osservazione versa sul timore da non pochi manifestato, che gli olii di sesamo non vengano un giorno a fare concorrenza cogli olii di oliva. Ora in questo caso sarebbe meglio, parmi, che questa concorrenza si facesse cogli olii che escono dalle fabbriche dell'interno che non con quelli che vengono dall'estero.

Quaglia. La causa principale del decadimento della *Riviera* si deve primo alla concorrenza degli olii stranieri; secondo all'abbassamento del prezzo. Riguardo alla concorrenza, noterò solo che in un anno su 56 mila barili di olio che si sbarcarono nel porto di Genova, soli 12 mila erano dell'interno.

Questo fatto ha naturalmente introdotto un abbassamento nei prezzi, e con esso la coltura è deperita.

Nè la coltura sola, ma eziandio le fabbriche di sapone hanno moltissimo perduto della loro importanza.

Conchiudo adunque che se si crede di favorire gli olii interni colla tariffa proposta dalla commissione, io voterò in suo favore

Ma ciò io non lo credo, perciò appoggio la proposta del ministero.

Michelini. Fin ora si è creduto che la tariffa imposta sugli olii di *sesamo*, sia un favore accordato agli altri olii, quelli cioè di oliva. Io farò osservare che la tariffa può avere un doppio fine, o di proteggere, come si dice, le industrie e i prodotti nazionali, o di essere una semplice *imposta* a favore dello Stato.

Io come libero scambista sono tra i secondi

Quindi unica misura per me sarà la risposta che aspetto dal sig. ministro.

Io domando adunque se la riduzione a lire cinque della tassa sugli olii possa arrecare un danno all'erario pubblico? Ove non vi sia alcun danno, noi dobbiamo attenerci al *minimum* della tassa.

Angius. Il deputato Airenti esordiva dicendo, che presso di noi le piante oleose non nascono come l'erba nei prati. Io risponderò che nella Sardegna queste piante nascono o crescono naturalmente ed in tanta copia, che ove si potessero tutte riunare insieme, coprirebbero mezza quasi la superficie di quell'isola.

Si è detto pure che gli olii d'oliva non sono della stessa bontà che nella riviera e nella provincia di Nizza: riguardo a ciò risponderò in prima che la bontà dell'olio dipende dalle località. Così abbiamo alcuni luoghi in cui è mediocre, in altri che è ottimo, e fa la concorrenza colle sovra citate provincie.

Io adunque appoggio la cifra proposta dalla commissione.

Farina P. Farò alcune osservazioni su quanto si disse e dal dep. Michelini e dal dep. Quaglia. Riguardo al sig. Michelini dirò che non vi è stato giammai alcun libero scambista il quale per arrabbiato che fosse non ammettesse essere necessarie delle transazioni nel passaggio da un sistema ad un altro. Ora tale è stata la mente della commissione. E ciò basti pel primo

Riguardo al dep. Quaglia dirò francamente di non aver potuto capire quanto abbia voluto sostenere. Egli desume la decadenza della riviera dalla concorrenza. E quindi conchiude coll'appoggiare il ministero il quale apre le porte ad una concorrenza maggiore che non lo faccia la commissione! A me sembra che la concorrenza non verrà scemata che coll'aumentarsi della tariffa doganale.

Se le fabbriche di sapone fossero in uno stato di decadenza, come pretende il dep. Quaglia, non se ne sarebbe veduto il numero accrescersi sensibilmente. Per tutte queste ragioni domando che la Camera approvi la tariffa quale è stata proposta dalla commissione.

Michelini invita nuovamente il ministro a rispondere alla sua interpellanza.

Avigdor osserva, che ove la Camera si facesse a discutere sui principii, non si potrà giammai pervenire al fine di questo progetto di legge.

Ministro delle finanze Io sono convinto che riducendo la tariffa degli olii di sesamo a lire 5, nè l'erario, nè l'olio di oliva ne avranno a soffrire. Se è stato nel progetto aumentato a lire 10 è stato ciò esclusivamente per non rendere troppo lunga la discussione. Ma in ciò non istà la quistione. Io credo che la quistione stia nelle grane oleose.

Ora per non pregiudicare alle grane oleose io credo che la Camera deve accettare la tariffa a lire 10.

Nè posso partecipare ai timori de' miei onorevoli avversari sulla concorrenza di questi olii con quelli di oliva, dacchè ho un convincimento profondo che essi all'incontro se ne avvantaggieranno.

Michelini persiste nella sua proposta.

Presidente. Noi abbiamo due proposte: quella del ministero che tassa la tariffa sugli olii a lire 10 e quella della commissione che la fa salire a lire 15. Pongo in prima ai voti la proposta della commissione.

La Camera dopo prova e controprova ha accettata la tariffa proposta dalla commissione.

È quindi posta ai voti la proposta del deputato Bonavera il quale vorrebbe assoggettati gli olii di fabbrica a lire 8, la quale è respinta a grandissima maggioranza.

Revel. Nell'occuparci della revisione della tariffa doganale abbiamo, a parer mio, per primo scopo di porla in armonia colle riduzioni che sono contenute nei trattati che furono già votati dalla Camera benchè da me combattuti.

Dobbiamo inoltre formare una tariffa, il più che sia possibile chiara, e porre il commerciante in istato di conoscere a prima vista di qual diritto sarà colpita la mercanzia.

Se io getto gli occhi sul progetto in discussione, io vedo che i vini non eccedenti le lire 20 per ettolitro, pagano lire 14 di diritto per ogni ettolitro, e che i vini di qualità superiore sono tassati a lire 10, più del 30 per 0/0 sul valore, ed è detto in margine, *giusta il trattato colla Francia*. Vedo poi che a questa parola *vini* vi è un numero che rimanda al fine della pagina, ove si legge: *Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni, colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto suddetto*

Questo vuol dire che il vino che venga con una bandiera di una nazione con la quale non abbiamo trattati non dovrà pagare 10 lire soltanto ma 15 ll. per ettolitro.

Vedo poi successivamente è detto che *per i vini di altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore*. Andiamo a vedere quali sono questi diritti secondo la tariffa ancora vigente. Prendendo appunto quella la quale è stata ristampata ad uso del Parlamento, io veggo che nella categoria *vini* pag. 65 è detto: vini in botti o barili comuni lire 24. Veggo nella nota cui rimanda questa categoria, che il diritto a favore della bandiera nazionale è un terzo meno di questo diritto. Ora, domando io, secondo questo progetto attualmente in discussione, i vini provenienti con bandiera estera non assimilata alla nostra avranno a pagare lire 15 o lire 24? Ecco un punto oscuro che può portare contestazione.

Io intanto per mia parte propongo la soppressione della nota di cui alla pagina 22 di questo progetto ministeriale, domando cioè la soppressione della distinzione di provenienza, e la propongo tanto a riguardo dei vini che degli olii.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante trova che vi ha nella redazione un'inesatezza od almeno una incertezza nel modo col quale vengono stabiliti nel progetto di legge i dazi sul consumo

Cercherò di legittimarlo principiando col dire che i vini francesi saranno colpiti dai dazi stabiliti dal trattato; mentre per gli altri è mantenuto l'antico dazio. Si dice nell'articolo in forma di nota citato dal signor conte di Revel che per *i vini e le acquavite semplici, d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore*

Mi pare adunque che l'eccezione della Francia sia ben chiaramente espressa.

Riguardo poi all'abolizione dei diritti differenziali sarei dell'opinione dell'onorevole conte di Revel, se quanto ai vini non pendessero trattative colla Francia, benchè io speri un piccolo risultato da queste per la maniera con cui questo protezionismo è incarnato nel cuore di quella popolazione.

Le confessioni che sono costretto di fare renderanno più difficili le negoziazioni. E quando io combatto col conte di Revel una proposta intesa ad estendere il principio di libertà; le potenze estere capiranno che se tengono fermo, finiremo per concedere loro gratuitamente quello pel quale speravano un compenso.

Brunier. Io trovo che il prezzo di lire 10 fissato per l'aceto sia elevatissimo. I vini che servono alla confezione dell'aceto sono tassati molto meno. Non comprendo perchè l'aceto debba essere tassato più che i vini comuni.

Vorrei anche una riduzione circa l'olio di pesce. E penso che riguardo ad essi non si potranno giammai elevare gli stessi reclami che si sono elevati per l'olio di sesamo. Poichè non è possibile che l'olio di pesce sostituisca quello d'olivo, e propongo quindi, primo: Che il diritto sull'aceto sia ridotto da 10 a 6 lire; secondo: Quello dell'olio di pesce da 5 a 3 franchi.

Revel. Per bene apprezzare la questione che io ho mossa, conviene stabilire bene i fatti. Prima che fosse conchiuso il trattato colla Francia che fu conchiuso nel 1835, i vini stranieri, o provenissero per la via di mare, o per quella di terra, erano tutti soggetti ad una medesima tassa. Le provenienze poi con bandiera nazionale o con bandiera di quei paesi coi quali si era fatto un trattato speciale, godevano della riduzione di un terzo del diritto stabilito dalla tariffa generale.

Quando poi si conchiuse il trattato colla Francia non si fece altro che assimilare le provenienze di questo paese per via di terra a quelle che avrebbero avuto luogo per via di mare, si ridusse di un terzo cioè il diritto sui vini alla loro introduzione per la frontiera di terra verso la Francia.

Questa tariffazione durò fino al momento in cui nel gennaio scorso noi concludemmo il nuovo trattato colla Francia. Con esso fu stabilito che invece di avere un diritto di lire 24 ed un altro di 15 col 45 0/0, non vi sarebbero che due diritti pei vini vegnenti di Francia, cioè quello di 10 e quello di 14 lire rispettivamente. Oggi adunque i vini provenienti di Francia pagano questa tassa a seconda della loro qualità. Tutti gli altri vini venienti da altri paesi pagano tuttavia, se vengono per la via di mare con bandiera nazionale od equiparata a nazionale, un terzo di meno del diritto portato dalla tariffa generale.

Ora adunque che si tratta di fare coll'attuale riforma della tariffa?

Vi si dice che nella nota prima che si riferisce alla parola vini: *Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto medesimo:* cioè quello che è indicato nel relativo numero. Si soggiunge dopo: *Per i vini di altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore*: vediamo quali sono i diritti in vigore: *I diritti vigenti sono quelli per l'importazione con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra.* Ora il vino di qualità non maggiore di lire 20, paga ll. 24, quello di importazione con bandiera nazionale paga un terzo meno di questo, cioè 16 franchi. Dunque sono *quindici o sedici* lire che si devono pagare? È questo che io domando. Io sostengo che qui c'è una confusione che vuol essere spiegata.

Quanto poi alla mia proposta essa è consentanea ai principii da me finora seguitati. I diritti differenziali non gli ho giammai propugnati.

Per ciò che riflette le comunicazioni che il sig. ministro si lagna di dover fare alla Camera dietro le proposte dei deputati, io credo che non saranno per giungere nuove ai ministri esteri. Giacchè la sua professione di fede venne fatta allora in termini formali ed espliciti.

Ministro delle finanze. La differenza che notava il signor conte di Revel proviene da ciò, che nell'antica tariffa si sono trasferiti i diritti i quali colpiscono i liquidi portati da bastimenti coperti da bandiera estera appartenenti a quelle nazioni colle quali non abbiamo trattati, cioè il diritto di ll. 24 per i vini oltre 20 fr. l'ettolitro, e di 15 lire e del 45 per 0/0 per quelli di qualità superiore, ed invece è detto pure che ove sieno importati con bandiera nazionale, o con bandiera godente la reciprocità, si farebbe la riduzione del terzo, cioè di lire 16 l'ettolitro per i vini del valore di oltre 20 franchi e a 10 lire e 30 per 0/0 per i vini di qualità superiore. Nel compilare la nuova tariffa invece si è portato come diritto in vigore quello che colpisce i bastimenti provenienti con bandiera estera, e con bandiera assimilata, e si è portato nella colonna *diritti in vigore* le cifre 16, e 10, e 30 p. 0/0 con una nota che per quelli che giungono con bandiera estera questi diritti saranno aumentati della metà. Egli è evidente che aumentando della metà i diritti si arriverà allo stesso risultato, che diminuendo del terzo i diritti aumentati. Vi è adunque parità per questi vini. Essi pagheranno 24 fr. se costano meno di 20 ll. l'ettolitro e sono portati da bandiera estera non assimilata, e 15 fr. ed il 45 per 0/0 se costano più di 20 lire, ed io credo che tutta la differenza sta in ciò, che.

Revel. Domando la parola....

Ministro delle finanze (*continuando*) ...Abbiamo portato nella nuova tariffa i vini che giungono con bandiera nazionale, e nell'antica abbiamo portato i vini che giungono con bandiera estera non assimilata Ma il risultamento è assolutamente lo stesso, e non capisco nemmeno che vi possa essere diversità tra lo stato delle cose antico e lo stato attuale In quanto alla proposta poi dell'onorevole signor Brunier, farò osservare che si è assimilato l'aceto al vino di ultima qualità perchè il valore di amendue queste merci quando provengono dall'estero, comunemente non varia. Evidentemente il dazio di lire 10 è un dazio protettore: io l'ho dichiarato quando si discuteva il trattato colla Francia; questo è un dazio a mio credere troppo elevato. Ma probabilmente la proposta di ridurlo non troverebbe fautori in questa Camera, e quindi sarebbe respinta.

Adunque io credo che il dazio di lire 10 debba essere mantenuto come è sul vino. Che il deputato Brunier tenti a fare approvare la riduzione sul vino ed io voterò con lui.

In quanto all'olio di pesce, poichè si è aumentato il diritto sull'olio di sesamo, deve esso pure venir accresciuto, Ove però la Camera non lo voglia, non ne sarò dolente.

Revel. Forse non arriverò a farmi capire, ma mi pare che qui vi sia una difficoltà, se cioè pei vini provenienti da nazioni con cui non abbiamo trattati, l'aumento debba cadere sul diritto qui indicato, com'è in vigore, o sul diritto proposto. Quando si volesse far cadere sul diritto esistente, aumentandolo cioè della metà, allora una parte della nota che si trova a' piè di pagina indica che il diritto vigente non è quello coll'aumento, ma è quello indicato per la bandiera nazionale. Io credo che questo dubbio realmente sussista, e le spiegazioni del sig. ministro serviranno a toglierlo.

Ministro delle finanze. Se si fa una semplice trasposizione io credo che la cosa diventi chiarissima. Si trasporti l'ultimo paragrafo in primo e si vedrà, che non vi può rimanere ombra di dubbio.

Si legga così:

« Per i vini e le aquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore

I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. »

Brunier. Per togliere tutte le quistioni appoggio l'abolizione della nota proposta dal deputato *Revel.*

Cossato. La trasposizione proposta dall'onorevole ministro parmi che renda esattamente il pensiero del *conte di Revel* al quale io mi accosto interamente.

Revel. Sono anch'io della stessa opinione. Resta soltanto che dopo la parola *trattati* si aggiunga *di commercio*; altrimenti vi sarebbe incertezza (*rumori*), poichè non abbiamo trattati che non sono di commercio, ma solamente di navigazione.

Ministro delle finanze. S'intende trattati *relativi al vino.*

Revel. Dunque è necessario spiegarlo.

Voci no! no! (*un gran bisbiglio s'innalza nel seno della Camera*).

Presidente. Pongo ai voti la trasposizione proposta dal ministro.

Revel insiste perchè sia posta ai voti la soppressione da lui proposta (*nuovi rumori.*)

Ministro delle finanze. Se il signor di Revel vuole che il dazio stabilito colla Francia si estenda a tutte le nazioni, io accetto. (*bisbiglio prolungato.*)

Pescatore E le reporzioni? (*crescono i rumori*)

La soppressione messa ai voti è rigettata.

Il presidente mette ai voti la trasposizione proposta dal ministero, la quale è adottata.

Si mettono quindi ai voti le proposte del deputato Brunier, ed un'altra di D'Aviernoz circa al mantenimento del diritto sulla birra a 16 lire, che vengono successivamente dalla Camera respinte.

La cat. 1. È approvata colle modificazioni proposte.

Cat. 2. Cacao in grane. L. 35 per 100 chil. Approvata.

Caffè. L. 35 per 100 chil. Approvata

Melasse. L. 6. Approvata.

Zucchero raffinato sì in pane che in polvere. V. trattati.

Sussiste l'antico dazio pel Belgio e l'Inghilterra.

Zucchero non raffinato contenente più di 70 0/0 di materia zuccherina. L. 18.

Meno di 70 0/0 L. 16

Il ministro propone l'unità di tariffa.

Elena. Mantenendo il diritto di L. 25 si sperava indurre la Francia a condizioni di più vantaggiose

Ministro. A Genova e altre provincie la grande quantità di zucchero non si trae di Francia. Non così in Savoia, onde pel diritto differenziale ne sentirebbe un danno.

Credo che nello stato attuale non si possono ottenere migliori condizioni e che mantenendo questa tariffa non si farebbe che recar un sacrifizio alla Savoia. Si fecero le più accurate pratiche per ottenere migliori risultamenti, e l'attuale ministero non potrebbe fare di più.

Farina. Sono persuaso di ciò che dice il signor ministro, ma non è un argomento sufficiente. La Savoia non è obbligata a servirsi degli zuccheri di Francia; e noi, se non adesso, almeno per l'avvenire potremo ottenere da essa condizioni migliori e non è prudente privarsi di un'arma.

Ministro. Una parte della Savoia ne avrebbe un danno. Il partito protezionista domina in Francia non solo nel governo ma nella nazione, ecorriamo rischio di aspettare molti anni, e non è prudente restar lunghi anni in uno stato di ostilità daziaria colla Francia.

Valerio. Non veggo che dobbiamo anticipare sul giudizio che dee recarsi quando si discuterà il nuovo trattato colla Francia.

Revel. Appoggio la proposta riduzione del dritto sullo zucchero perchè non amo i dritti differenziali

Farina Paolo. La Camera si è già pronunziata sui dritti differenziali, e non può rivocare il suo giudizio. Noi abbiamo già ammesso in altri generi i dritti differenziali.

Revel. Se si sono mantenuti i dritti differenziali, è in oggetti dove già vigevano, come sui vini: ora si tratterrebbe di introdurne dei nuovi.

Cavour. Il signor Labouchère, ministro inglese, ci confortò a lasciare i dritti differenziali esso stesso

La proposta del ministero di portare a 25 lire per 100 chil. ogni zucchero raffinato è approvata quasi ad unanimità.

Elena domanda delle spiegazioni al ministro

Ministro. Nella prima proposta ministeriale si era portato il dritto a lire 20 il quintale, tranne il mascabado. Nella commissione, il dazio, uditi i reclami del commercio di Genova e Torino, si diminuì di lire 2, tanto pei zuccheri raffinati, come pei non raffinati mascabadi. Il ministero aderì, sebbene a malincuore, al voto unanime della commissione, sperando che il maggior consumo compenserebbe la diminuzione. Ma confidava che questo fosse l'ultimo limite. Quanto alla classificazione, il zuccaro mascabado dicesi quello che non subì la chiarificazione, ma ve ne sono di qualità molto diverse; quindi quella parola è molto estesa. La commissione invece volle che si partisse da una base fissa, la proporzione della materia zuccherina. Tutti i zuccheri non mascabadi contengono molto più di 70 0/0 di materia zuccherina. Vi sarà solo discussione per pochissime quantità inferiori tra la dogana e i commercianti, e perciò il ministero aderisce alla classificazione della commissione.

Elena propone che si mettano dei tipi per le basi d'importazione

Farina osserva che la Camera non conosce questi tipi, e non potrebbe votare che sul principio.

La proposta Elena non è approvata

Vengono pure respinte due altre proposte una seconda del deputato Elena, ed in ultimo del deputato Rosellini amendue respinte.

È approvata all'incontro la proposta del ministro.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4

L'ordine del giorno per venerdì reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Si sono fatti molti commenti intorno ad una lezione del nostro amico il professore Melegari, la quale era stata fatta non *per opportunità*, come qualche commentatore *ha insinuato*, ma perchè faceva seguito alle altre lezioni comprese nel corso di quest'anno, ed era stata annunziata già prima che l'argomento su cui versava fosse posto in discussione nel Parlamento. Ora che l'egregio professore cedendo alle nostre preghiere ci ha permesso di pubblicarla, noi la mandiamo in risposta a quei commentatori che l'avessero censurata senza udirla, o che l'avessero udita senza capirla, o che avendola udita e capita avessero creduto utile di cogliere un'occasione per isfogare umori poco sapienti e poco benigni.

Della competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii.

Signori

La costituzione dell'anno III formava, mercoledì scorso, il soggetto dei nostri studi. Noi abbiamo visto come la Francia non ancora uscita fuori dei terribili momenti della tempesta rivoluzionaria, pur non disperasse della libertà, avvegnachè tanto arcigni ne fossero stati a lei i primi frutti; e come si studiasse anzi a fermarla ed a farla radicare sul provato terreno delle forme rappresentative, nel quale stanno, quasi in loro natural sede muniti, i più cari diritti delle moderne nazioni civili.

Non raggiunse che molto imperfettamente lo intento suo; in primo luogo perchè, soggiogata da invincibili ripugnanze e da prepostere paure, non seppe ristaurare, come pure avrebbe potuto comportare il suo nuovo ordine politico, quell'essenzialissimo tra i grandi principii nazionali che nella monarchia costituzionale è naturalmente e perennemente rappresentato dalla dinastia; in secondo luogo, perchè non ancora sgannata intorno alle fallaci teorie per cui tanto avea patito, non seppe costituire le due Camere, nè per ciò che tocca l'origine loro, ed il loro organamento, nè per ciò che riguarda le loro diverse attribuzioni parlamentarie, in quelle condizioni d'equilibrio e d'armonia da cui si ingenera e si mantiene l'ordine rappresentativo.

Non pertanto, comunque il modo col quale furono stabiliti il Consiglio degli Anziani e quello dei Cinquecento, mal rispondesse alle esigenze del reggimento costituzionale, non è men vero però, che, per la costituzione bicamerale dell'anno III, la Francia si poneva nelle vie della verità politica alla ricerca della quale andava con tanto affanno, e vi iniziava nello stesso tempo le nazioni, che per le naturali attinenze loro e per le sorti della guerra, erano in quel periodo cadute nel suo sistema politico. Fra queste nazioni era, come abbiamo visto, l'Italia.

Ad illuminare quindi lo stadio che ci resta ancora a percorrere nelle nostre ricerche comparate, come vuole il metodo che finora abbiamo seguito, sarà opportuno porre nella sua vera luce i principii di diverso ordine pei quali è venuta a determinarsi e a diseguarsi la diversa competenza delle due Camere nel reggimento rappresentativo. E ciò formerà l'oggetto della lezione di quest'oggi (1).

Gli studii che abbiamo fatto fino ad ora intorno alla storia delle istituzioni costituzionali, ci hanno dimostrato che egli è stato successivamente per la via del servizio feudale e quindi per quelle del censo, cioè del contributo, che le nazioni moderne le più civili andavano assicurandosi il governo di se stesse, l'ordine rappresentativo.

Nel periodo della conquista, ossia barbarico, il servizio militare, solo conferisce ai fedeli che lo esercitano il diritto di concorrere col Re al governo della cosa pubblica. Un tal diritto s'afforza poi da quello che essi vanno assumendo, di consentire il servizio, quando questo oltrepassasse gli obblighi originali della fedeltà barbarica. Le prime assemblee politiche quindi sono militari. Il nodo che le lega al Re è morale, come lo è altresì quello che lega il Re alle medesime, poichè l'un nodo e l'altro nascono dai doveri reciproci che si accolgono e si confondono nel principio della lealtà. In queste prime assemblee sono i rudimenti di quelle che si chiamano oggi ancora le Camere alte.

Nel periodo successivo, che potrebbesi chiamare ecclesiastico-feudale, in cui lo Stato si unisce il più intimamente colla Chiesa pel nesso territoriale del benefizio, il quale ha nella sua origine tanta analogia col feudo da confondersi spesso affatto con lui; in questo stadio gli obblighi della fedeltà passano, per così dire, dalla persona alla terra, al suolo su cui sono stabiliti; tutti i benefizi, come tutti i feudi dipendono dal primo dei feudi che è quello della Corona. Ai titolari dei benefizi, ai detentori dei feudi in tutte le loro diversità di dipendenza compete, a ragione appunto delle loro terre, l'obbligo della fedeltà, e con quest'obbligo il diritto di consentire il servizio. Ora le Assemblee politiche intorno alla Corona, sieno esse unite o separate, sono ecclesiastiche e militari, sono composte, cioè unicamente dei maggiori benefiziari e dei maggiori feudatari rappresentanti, non corpi morali, non riunioni di persone, ma ciascuno il suo feudo intorno al rappresentante del territorio nazionale, cioè intorno al feudo della Corona. Il vincolo che lega i feudatari ed i benefiziari al principe comincia a perdere il suo carattere morale, e tende ad assumere quello materiale del suolo. Quindi dappertutto l'alto clero e la nobiltà, crescenti in potenza ed invadenti i diritti della Corona: e ciò in ragione appunto che più grandi e più stringenti diventano i bisogni, cui sopperisce il servizio che i Re eran costretti di chiedere ai detentori dei benefizii e dei feudi. È questa l'epoca del più grande abbassamento delle Corone.

Ma viene in soccorso alle depresse Corone una nuova e robusta razza di fedeli che, facendo divorzio dai primi, apportano un grande ed insperato sussidio ai Re. È questa la razza dei censiti, la razza vivace dei contribuenti.

A misura invero che per le cagioni, di cui abbiamo già lungamente detto in questo corso, per la crescente cultura, e lo svilupparsi dei bisogni materiali e morali, l'operosità sociale va rivolgendosi meno alle cure delle armi, che alla cura economica, noi veggiamo il servizio militare stesso, per ciò che tocca le classi minori della nobiltà dei contadi, e gli uomini liberi, convertirsi a loro profitto in censo, cioè in una imposta pagata sotto diversi nomi a titolo del dovuto servizio e per l'esenzione da questo. In censo pure tende a convertirsi il duro servizio personale dovuto da quei gruppi di poveri artieri che, sotto l'ala delle popolari comunità istituite in questa età dalla Chiesa, crescevano germi fecondi dei futuri potenti comuni.

Ora chi paga serve. Il più alto dei contribuenti a titolo di servizio rileva il più umile, così i censiti a titolo territoriale formano ben tosto coi censiti a titolo personale un sol corpo.

Il diritto inerente all'obbligo del servizio feudale, cui risponde il censo, comincia insensibilmente a passare al censo stesso, nel quale vuolsi invero scorgere il primo mezzo efficace di affrancamento civile, non che delle persone, delle proprietà nel medio evo.

Si apre quindi il periodo in cui si va riconoscendo ai censiti già copiosi nei contadi e nei comuni un dritto, se non eguale, parallelo a quello di coloro che servendo a titolo feudale, non sono soggetti ad imposta, si riconosce cioè ai contribuenti il diritto di consentire il censo, come quelli avevano il diritto di consentire il servizio, ogni qual volta il censo ed il servizio richiesti oltrepassassero gli obblighi originali sui quali erano stabiliti. Così nelle Assemblee politiche intorno alla Corona accanto a un fastoso clero ed una

(1) Il chiarissimo professore ha per usanza costante di aprire la sua lezione con un riassunto della precedente.

altera nobiltà noi veggiamo affacciarsi in umile veste e con molto dimesso portamento i nuovi fedeli, i rappresentanti del lavoro, i deputati dei contadi e dei comuni: i primi per consentire, come sempre dei servigi, e qualche volta senza titolo di censo dei doni, i secondi per consentire le imposte. Da qui comincia la grande evoluzione storica che apre la porta ai tempi moderni. Le Camere basse, che poi dovevano elevarsi tanto in potenza, hanno in queste dispregiate Assemblee dei fedeli popolani la prima origine loro.

In breve tempo invero cresceva l'importanza politica delle nuove Assemblee e diminuiva quella delle altre due; ciò aveva luogo in ragione dell'ingrossare che faceva il numero dei contribuenti, e che meno grande diventava quello di coloro, che trincerati nel feudo e nel benefizio al servizio solo ed ai diritti di questo si tenevano. Le corone grandeggiano favorendo per ogni verso, a danno della nobiltà e del clero, le classi popolari, col soccorso delle quali si affrancavano dal bisogno di aver ricorso al servizio territoriale, e riscattavano perciò l' autorità regia dalla tutela molesta dell'alta nobiltà e dell'alto clero. Questi due ordini, che nel corso di questi studi abbiam visti bene spesso in dissidio fra loro, si riuniscono strettamente in questo torno e fan causa comune a fine di ritardare, se non di impedire che la Corona, sussidiata dai fedeli della borsa, non venga a ricuperare quanto fu sul dominio della potestà reale usurpato dai fedeli del pastorale e della spada.

Per queste alleanze dei due ordini, pei volontari sacrifizi che già fanno, si chiarisce la preponderanza politica essere passata dal lato dove stavano colla Corona i contribuenti.

È questo propriamente il momento in cui si sviluppa, tanto per la forma quanto per la sostanza, il reggimento rappresentativo. Aumentando per gli incalzanti bisogni pubblici il contributo, cioè il servizio popolare, doveva aumentare ognor più l'influenza dell'assemblea dove i contribuenti erano rappresentati.

La nazione laboriosa, per i sacrifizi che faceva alla Corona, acquistava la coscienza della sua propria unità e quella della sua forza; la corona, la coscienza della sua solidarietà colla nazione e quella della sua riscossa autorità. Il nodo morale che riuniva il re barbaro a'suoi antichi fedeli si è ristabilito fra il re riscattato e la novella nazione. Il concorso dei contribuenti nel governo dello Stato va eguagliando i sussidii che loro si chiedono: e l'umile supplica dei deputati de'comuni si trasforma in legge; quindi l'impero di questa massima feconda: «vote of subsides et redressement de griefs se tiennent» dalla quale è venuta all'Assemblea dei comuni la parte di potere legislativo che ora esercita, la quale altro non è che una conseguenza del suo mandato finanziario.

Quando poi per mezzo dell'imposta si venne a sopperire alla più gran parte dei servigi pubblici, e che per questo mezzo la Corona potè avere in tutti gli ordini delle sue attribuzioni ufficiali suoi propri; quando soprattutto potè avere al suo soldo milizie stanziali, cadde interamente il sistema fondato sul servizio feudale, e non più l'Assemblea, dove erano gli uomini del servizio, ma quella in cui erano gli uomini del censo, assumeva per la necessità delle cose la prevalenza politica nello Stato. Il diritto che era in germe nel censo primitivo si stese tanto da coprire tutta la nazione e da dare ai deputati dei contribuenti presso la Corona il carattere di una rappresentanza nazionale.

Non è già che per questa rivoluzionene gli ordini pubblici venisse troppo a scadere l'Assemblea in cui sedevano gli antichi uomini del servizio in cui era raccolta la vecchia nazione territoriale; ma si trasformava, assumendo nello Stato un' importanza proporzionata alle forze sociali e politiche che, nelle mutate condizioni dei tempi, era venuta a rappresentare. Essa ha nel suo seno i grandi proprietari, il feudo non serve più, ma paga e resta nelle mani dei vecchi padroni; la terra cresce col crescere dei capitali figli del lavoro e conferisce a' suoi possessori una grande importanza politica. Alte molto sono le posizioni che in ragion del passato servizio e di quello che rendono ancora occupano gli eredi degli antichi signori; il rispetto tradizionale storico che li attornia, le grandi influenze morali, economiche, politiche, che la Corona va loro associando per farsene un baluardo contro le intemperanze eventuali dei già superbianti uomini del tributo, mantengono alla Camera alta una rilevanza tale da farne uno dei più importanti, dei più essenziali elementi dell'ordine rappresentativo. Ma non è più ciò che fu nel medio evo, non è più ciò che si è chiamato nei tempi nostri l'espressione del paese legale; quest' espressione, la vecchia nazione feudale insieme colla nuova popolare, l'hanno in comune nella Camera elettiva, dove appunto l'intera nazione tributaria, senza distinzione, è rappresentata.

La Camera alta rimane uno dei tre grandi poteri dello Stato, la più elevata delle magistrature, la tutrice della prerogativa regia, il più alto consiglio della Corona, uno degli organi essenziali alla vita rappresentativa; ma le sue attribuzioni parlamentarie han dovuto subire le conseguenze della trasformazione del servizio in censo. Nel governo dei contribuenti il primo posto non può appartenere a lei; finchè durava il sistema feudale, le due Camere avevano ciascuna una competenza propria ed una comune; ma dall' istante che il censo surroga il servizio, egli è naturale che la Camera in cui sono i mandatarii dei contribuenti si faccia a rappresentare a questo rispetto anche i signori, e vada perdendo la Camera dove questi ultimi seggono la più gran parte della sua propria competenza originale per non conservare intera se non quella che ha in comune colla Camera elettiva.

E come la più grande massa degli introiti necessarii alle spese dello Stato provengono dalle imposte, e che il più attira sempre il meno, che il grosso mangia il piccolo, si venne a porre come canone di diritto pubblico costituzionale: che tutti i redditi dello Stato, qualunque fosse la loro origine, e la forma con cui erano percepiti, inclusive l'appanaggio stesso della Corona, dovessero essere considerati come proprietà della nazione, che sarebbe rappresentata a questo titolo dalla Camera dei deputati, la quale tiene appunto pel voto dei bilanci la chiave dell'erario pubblico. Questa chiave è lo scettro per cui la nazione si associa al Re nel governo dello Stato, l'argomento del perenne suo accordo colla Corona. Noi siamo nei tempi moderni.

Tale è in succinto la genesi storica delle due Camere, qualunque sia il nome, la forma sotto cui si sono andate mano mano svolgendo, tale quella delle loro competenze rispettive. All'una, cessato il servizio feudale, resta quella parte di potere legislativo che dal servizio era prima in lei legittimata, ed oltre a ciò, cospicui privilegi che hanno la stessa origine; all'altra compete una eguale parte del potere legislativo, e con questo il voto finanziario esclusivo, da cui è venuta a lei questa parte del potere: e sta un tal voto nelle sue mani, come titolo irrefragabile del diritto della nazione al governo di se stessa.

Così giungeva lentamente coi secoli alla sua perfezione questa mirabile forma di governo. Essa è un portato della storia e non di teorie preconcette. La filosofia civile è venuta dimostrando poscia come l'economia storica per cui si spiegano le diverse competenze dei tre poteri, sia una condizione principale non che del reggimento monarchico costituzionale di ogni ben assicurato ordine libero.

Egli è stato infatti per la confusione di queste competenze, che molte nazioni già iniziate nelle vie del reggimento rappresentativo sono cadute nell'anarchia e per questa china nel dispotismo. L'Inghilterra stessa, che ha raggiunto prima di tutte la verità rappresentativa, ha visto lungamente in grandi cimenti le sue libertà, appunto perchè ora la Corona unita alla Camera alta invadeva la competenza dei comuni, ora perchè questi trasmodando e sinistrando sulla competenza degli altri due poteri taglieggiavano. Le franchigie pubbliche non vi furono assicurate veramente che quando le attribuzioni ed i diritti essenziali a ciascuno dei poteri nell'azienda costituzionale furono assicurati. Felici le nazioni che non hanno più ad affrontare quelle crisi e che hanno un tanto autorevole esempio dinanzi a loro.

Noi abbiamo scorto in questi studii quanto sia pericoloso il voler, correndo dietro a fallaci teorie, staccarsi dalle tradizioni storiche, e sviarsi dal tramite segnato da questa grande nazione. Abbiamo pure visto quanto costi il voler correggere od aggiungere o togliere ad un sistema, che ha fatto sì alta prova della sua perfezione naturale. Tanto la Costituente quanto la Convenzione, come abbiamo potuto vedere nelle precedenti lezioni, si sviarono diversamente dalle tradizioni storiche del governo rappresentativo; la prima non già perchè disconoscesse il carattere e le competenze naturali dell'assemblea popolare nell'ordine costituzionale, ma perchè non vide nell'alta Camera che una superfetazione storica, un resto fossile, prodotto inorganico delle rivoluzioni dei secoli, di cui conveniva sgombrare l'arringo rappresentativo, in vece di scorgervi un organo principale ed essenziale alla vita di questo governo; la seconda perchè quantunque sentisse la necessità delle due Camere, non comprese la ragione delle naturali competenze di esse. L'opera della Costituente e quella della Convenzione si trovano quindi fuori delle condizioni pratiche e razionali dell'ordine rappresentativo, esse non potevano perciò durare, breve molto infatti per questa, per non dir di altre ragioni, fu la vita loro.

Non si è veramente tornati sul continente in queste condizioni, che laddove si è costituito la Camera popolare sulla base sicura e storica del censo, e la Camera alta, sia ereditaria o vitalizia, od anche elettiva, per quanto il comportava la diversità dei tempi, sulle basi sopra le quali col mutare delle cose è venuta ad assodarsi in Inghilterra: sulle basi cioè delle grandi proprietà, dei grandi servigi, delle grandi influenze morali ed economiche, da cui si ingenera in questa Camera un utile ponderazione alla Camera elettiva, una tutela efficace ai grandi interessi vitali e perenni della nazione. In tali condizioni non han parimenti potuto mantenersi i governi se non laddove le attribuzioni particolari delle due Camere si sono, conformemente alla prammatica rappresentativa, conservate distinte, il che d'altronde si trova in perfetta armonia cogli interessi che ciascuno di questi due poteri è chiamato a rappresentare intorno alla Corona.

E questa distinzione è argomento di sì grande rilievo, e sì universalmente apprezzato, che nei paesi stessi in cui si è costituita sopra la base elettiva, con censo diverso, la Camera alta, saviamente si stabiliva, che non si confondessero perciò le competenze delle due Camere, e che a quella in cui è rappresentata la massa dei contribuenti appartenesse esclusivamente il voto finanziario, e tutti i voti che sono una conseguenza di questo. Anche in questi paesi i cordoni della borsa nella mano di una sola delle due assemblee sono le redini con cui la nazione guida, per quanto le tocca e le compete, i corsieri che traggono il carro dello Stato.

Poco importa, diceva l'illustre Enrico di Gagern a' suoi concittadini, che si estendano e si ordinino con pomposi statuti le pubbliche libertà, purchè solo questa ci sia accordata, del libero voto delle imposte: con questo voto la Camera elettiva avrà ben tosto conquistate tutte le legittime franchigie essenziali all'ordine rappresentativo. E ciò che avrà servito a conquistare servirà a mantenere.

Si tolga infatti alla Camera dei contribuenti questo suo diritto esclusivo, e si faccia concorrere al voto, che la caratterizza e fa la sua forza, la Camera alta; l'ordine rappresentativo sarà immediatamente sviato dalla sua verità storica e razionale, risalendo verso l'epoca critica dai cimenti della quale, come si è visto, non usciva che per la distinzione delle competenze.

L'ordine rappresentativo al punto di vista morale e giuridico ha il suo fondamento sulla responsabilità. Ora per l'accennata confusione la responsabilità del mandatario verso il suo costituente sarà viziata, il sindacato morale della condotta del deputato, che si compie dinanzi all'urna elettorale, che è il tribunale dei censiti, sarà falsato in gran parte. La Camera alta farà atti per cui non ha mandato, assumerà una responsabilità, di cui è moralmente incapace; e la Corona e la nazione, non che avere un sostegno, una tutela, non avranno più in questa Camera così alterata che un pericolo, una minaccia. La distinzione delle competenze affrancando questo alto potere dalla necessità di conferire ad atti, per cui non ha nè vocazione nè carattere, lo mantiene opportunamente nelle condizioni che fanno di lui una delle più cospicue malleveríe pubbliche.

Se poi dall'importante riguardo della morale responsabilità del deputato verso i suoi elettori, si passa alla responsabilità costituzionale dei ministri del Re, e si pone mente da un lato alle relazioni delle due Camere verso il consiglio della Corona, nei casi in cui la responsabilità ministeriale, dopo non aver potuto passare al vaglio della Camera dei Deputati, va a risolversi giuridicamente dinanzi a quella dei Pari, e dall'altro lato, al fatto che i ministri sono il più ordinariamente chiamati a sindacato all' occasione appunto dell' esame dei bilanci e dei voti finanziarii, si vedrà come savie, indipendentemente da ogni altro riguardo, siano le leggi e le consuetudini che hanno attribuito esclusivamente alla Camera dei deputati il voto delle imposte, quello annuale dei sussidii, e l' appropriazione di questi ai diversi servigi, ed il sindacato parlamentare in proposito. Al potere solo, che può essere eventualmente l' accusatore, appartiene questa competenza, non a quello che è il giudice naturale dei ministri.

La questione vuol essere considerata ancora da altri aspetti: le nazioni del continente, quasi per un ritorno sul passato, hanno costituito le loro prime Camere in gran parte sulla base, non del servizio feudale, che non esiste più in nessun luogo, ma su quella dei grandi servigi pubblici. Così queste alte Assemblee son per lo più composte d' illustri generali di terra e di mare, di cospicui magistrati, dei capi i più ragguardevoli delle grandi amministrazioni dello Stato, di quanto insomma la patria ed il Re contano di cittadini più benemeriti, di servitori i più nobilmente devoti. Questi uomini che sono, per così dire, il tesoro morale della nazione, rendono però, attesa la natura stessa dei servigi in cui si sono illustrati, e cui soprantendono, la Camera dove seggono incapace dell'ufficio che esercita rispetto ai voti finanziarii la Camera elettiva, perchè, malgrado il disinteresse loro individuale, essi non sono meno prima i rappresentanti naturali di coloro che consumano il tributo, che non di coloro che lo pagano, ond'è che se i sussidii dovessero essere votati ad eguale titolo dalla Camera in cui stanno i mandatari dei contribuenti, e da quella in cui seggono i rappresentanti naturali dei servizi cui sopperisce il tributo, potrebbe sorgere un antagonismo funesto ed alla dignità di questi due alti poteri ed all'ordine costituzionale. Non voglia Iddio che alcuno di voi creda che noi veniamo a far eco alle vituperevoli contumelie che in un paese vicino si levarono, all'occasione di una legge di finanza, contro coloro che si chiamavano i grandi pensionari dello Stato, e che appunto sedevano gloria e onore della loro nazione nella Camera dei Pari; ma egli non è men vero però che, quantunque personalmente, mondi da ogni sospetto, gli uomini di cui si componeva la maggioranza di quell' illustre Assemblea rappresentano interessi d' indole tale, che la rendevano moralmente incompetente per i voti che si riferiscono ai sussidii.

Ma sono nell'alta Camera dicono taluni, rappresentati anche i grandi proprietari e le grandi industrie ed i grandi commerci, e perciò i più forti contribuenti; sia pure; questi sono rappresentati, in quanto sono tali nella Camera dei deputati, e come vi siano convenientemente rappresentati lo prova l'esempio dell'Inghilterra; nè si potrebbe accordar loro per tale qualità un più alto grado di rappresentanza, senza minacciare la condizione della grande massa dei contribuenti, che sono le sorgenti da cui lo Stato trae la più gran parte dei suoi introiti, senza scuotere fortemente tutte le posizioni economiche minori; il che avverrebbe ove un privilegio di simil genere alle maggiori fosse assicurato.

Non aggiungeremo a queste considerazioni che sorgono dalla natura stessa della quistione, quelle dedotte dall'impossibilità pratica in cui sarebbero le due Camere di esaminare convenientemente e sinceramente le diverse parti di cui si forma il complesso dei bilanci, se queste leggi dovessero passare egualmente al cribro delle due Assemblee. E qui l'interesse della sorveglianza amministrativa si accorda con quello delle franchigie pubbliche.

Dopo questi riflessi storici e razionali intorno alle competenze rispettive delle due Camere, ci resta in proposito a dire del diritto positivo e della giurisprudenza di questo e della politica costituzionale.

(*Continua*).

DECESSI *del 27 maggio in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2321.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 24 maggio.

Anche qui non si fuma più. Guai a chi si presentasse in pubblico col sigaro. Vi sono *benevoli* avvisatori, che sorvegliano continuamente. Alcuni di questi furono condannati alla pena del bastone, ma non ostante non si fuma.

TOSCANA. — Riceviamo stamane nuovamente l'ottimo giornale lo *Statuto* che fu sospeso per un mese. Esso è ricomparso colla data del 26 maggio.

— Ieri mattino per un improvviso assalto di gotta cessò di vivere l'onorevole sig. Lalor Sheil ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso il governo toscano. (*Statuto*.)

PARIGI. — L'Assemblea nella seduta del 26 ha continuata la discussione della legge sulla guardia nazionale. Parlarono lungamente il relatore Riancey e *Jules Favre* ed Hennequin. Alla partenza del corriere sono stati votati 12 articoli.

MADRID, 21. — *L'Orden* riferisce che il ministro della guerra ha fatto costruire nelle armerie del regno 30 mila fucili di percussione.

— La dimostrazione degli sudenti di Madrid, in prima pacifica, ha preso ieri deplorevoli proporzioni. Vi è stata collisione cogli agenti di polizia; colpi di sciabola e di pietra furono scagliati; cinque giovani rimasero in potere dell'autorità. (*L'Epoca*.)

MADRID, 24 *maggio 4 ore pom.* — Dispaccio telegrafico dell'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri.

Il marchese di Miraflores è nominato ministro degli affari esteri.

LISBONA, 17, *maggio*. — Saldanha è entrato in Lisbona. Dicesi ch'egli avrà la presidenza del consiglio e il portafoglio della guerra. Il barone de Luz resterà agli affari esteri. Anche il marchese di Loulé farà parte del ministero.

ALEMAGNA. — Il 31 corrente i Prussiani hanno evacuata l' Assia Elettorale. Un dispaccio telegrafico di Varsavia, arrivato a Berlino il 22, annunzia che il re di Prussia sarà di ritorno a Charlottembourg il 29 del corrente.

La *Gazzetta di Prussia* pubblica nel suo numero del 23 sul viaggio del re di Prussia a Varsavia un articolo che ha molto preoccupato la capitale.

Ciò che accresce l'importanza di quest'articolo si è che nel giorno stesso in cui fu pubblicato, corse voce a Berlino che un corriere avea arrecati da Varsavia dispacci che davano notizia di un' alleanza offensiva e difensiva conchiusa tra la Prussia e la Russia.

— I fogli di Vienna lamentano unanimi la caduta del ministro del commercio. Il *Lloyd* esprime l'opinione che l'Austria ha perduto nel signor de Bruck una delle sue prime capacità, e che il suo successore signor Baumgartner non potrà in verun modo compensare tanta perdita.

COPENAGHEN, 25 *maggio*. — Il re ha presieduto al consiglio dei ministri. Vi è stato deciso che il figlio primogenito di Christian di Glueksbourg sarebbe chiamato a succedere al trono come erede presuntivo del re.

— Rilevasi da una corrispondenza dell'*Indépandance Belge* del 23 che la polizia di Berlino, dopo aver voluto nota di tutte le provviste di polvere tenute dai mercanti ne abbia proibita la vendita fino al primo luglio. Ciò era stato causa a nuove voci di mobilizzazione.

ATENE, 18 *maggio*. — I giornali greci descrivono le liete accoglienze fatte dal popolo ateniese al re Ottone nel suo ritorno.

Dopo l'arrivo del re in Grecia, si assicura, a quanto dice il *Courrier d'Athènes*, essere stato stabilito a Monaco un patto di famiglia, secondo il quale la successione del trono ellenico cadrebbe ai discendenti del principe Adalberto, quarto fratello del re di Baviera che sposerebbe immediatamente una principessa Wasa.

— La Grecia quasi tutta è minacciata di una gran carestia in seguito alla mancanza delle pioggie.

BORSA DI PARIGI *del* 26. — Il 5 per 0[0 aperto a 90, 40 si è chiuso a 90, 25 in ribasso di 20 cent. Il 3 per 0[0 a 56, 5 in ribasso di 15.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 per 0[0 ha diminuito di 25 c. a 90, 25. Il 3 per 0[0 di 15 cent. a 56, 10.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.), ha aumentato di 10 c. da 80, 40 a 80, 50.

Le antiche obbligazioni del Piemonte piegarono da 970 a 965.

Ci viene comunicato il seguente articolo

Torino, 27 maggio 1851.

Il consiglio d'amministrazione dello stabilimento industriale di questa città si fa grata ed insieme doverosa premura di esternare, anche a nome dei suoi amministrati, la sua riconoscenza verso la seconda legione della guardia nazionale della città di Torino, che in occasione della passeggiata militare a Collegno, fece atto di beneficenza, raccogliendo una generosa colletta di lire 243. 90, delle quali la terza parte in lire 81. 30, volle destinare ad essere come è disposto dallo statuto della società anonima, erogate a costituire parte di una azione intestata a tutto beneficio dello stabilimento suddetto.

Questa filantropica offerta, sebbene atto non nuovo nella guardia cittadina, che tante prove già diede della sua generosità nel promuovere le benefiche istituzioni, possa essere di eccitamento ad altri generosi, ed allora il consiglio d'amministrazione sarà sempre più animato a fare ogni opera perchè possa meglio attuarsi ed ingrandirsi uno stabilimento che si propone l'utile e morale scopo di sostituire all'ozio questuante, l'industria ed il lavoro, e di far sì che individui, non pochi de'quali sin'ora per mancanza di professione, a carico della società divengano operosi, tranquilli ed utili cittadini.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a	Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant	o m pom.		or. m ant.	or m ant	o m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 •	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 [illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 59
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 1[illegible]
Bald. (1)	7 54	•	• •	Cerro (2)	7 18	•	• 5 23
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	•	• 6 29	Bald. (1)	• •	1 53	• •
Felizzano	8 54	12 51	6 44	Villafranca	8 10	2 •	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 [illegible]	1 20	7 10	Valdichiesa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 •	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 5 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7. 15. id

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquatà.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gli Educatori del Popolo.*

NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

D'ANGENNES. — *La Fille de l'Avar.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare.*

GERBINO. — Recita.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 31 Maggio 1851. Num. 1058.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nulla nei fogli di Roma, eccetto una notificazione colla quale, onde promuovere la nazionale sericoltura, *che così felicemente prospera nello Stato pontificio* si cresce da *cinque* baiocchi ad uno scudo (che è di *cento* baiocchi) il dazio d'importazione dei bozzoli esteri. Le corrispondenze recano nuove vessazioni della polizia.

I fogli indipendenti del Lombardo-Veneto rimpiangono concordi la demissione del barone de Bruck, e si conferma la notizia che ve l'abbiano costretto le difficoltà opposte ai suoi piani di salutari ed efficaci riforme

Lo *Statuto* di Firenze, che ricompare dopo un mese, costante ai suoi principii di leale costituzionalismo, annuncia come una sventura la morte improvvisa per colpo apoplettico del ministro inglese Sheil, che fu in questi ultimi tempi molto accetto a' buoni Toscani siccome s'addiceva a rappresentante della libera e sagace Inghilterra, frenando più d'una volta gli arbitrii, e temperando gli eccessi della reazione. Nuovi arresti sono narrati da lettere private e nuove provocazioni della polizia.

L'Assemblea francese prosegue la discussione della legge sulla guardia nazionale ed ha adottato i primi 39 articoli.

Correva voce, che si fosse tenuto il 27 un consiglio di gabinetto sotto la presidenza di L. Napoleone, e vi si fosse trattata la quistione se dovevansi spedire nuove truppe a Roma. Dopo lunga discussione si sarebbe deciso d'inviarvi tutte quelle truppe che le circostanze esigessero.

La riunione della via delle Piramidi si era adunata un'altra volta ed avea deliberato di proporre la revisione della costituzione in modo generico.

Il consiglio municipale di Marsiglia aveva decretato un indirizzo, col quale chiede la revisione totale della costituzione, sulla considerazione che soffrono tutti gli interessi del paese.

Il gerente dello *Charivari* è stato condannato a 6 mesi d'arresto e 2000 franchi di ammenda.

Del resto mancano sempre importanti notizie, e la stampa parigina è veramente insignificante.

D'Inghilterra nulla, fuori i soliti ragguagli sulla esposizione. Il giorno 26 l'introito salì alla enorme somma di 5092 sterlini.

Dalla Germania la notizia di maggior rilievo è quella che già annunciammo della spiegazione che la Gazzetta di Prussia dà al congresso di Varsavia: secondo la quale si tratterà quivi di prendere di concerto i provvedimenti al caso per riparare a tutte le possibili eventualità del 1852.

La Prussia pubblica il suo bilancio per l'anno corrente. Gli introiti sommano a 93,000,000 circa di talleri; le spese a 96,366,000 talleri

Il conflitto fra gli studenti e la polizia a Madrid sembra prossimo a venir assestato coi mezzi di conciliazione. Ora che sono note tutte le elezioni, si calcolano al partito progressista circa *cinquanta* voci.

I giornali portoghesi e le corrispondenze sono pieni di particolari sulle accoglienze fatte a Saldanha in Lisbona. Al teatro ricevette le dimostrazioni del massimo entusiasmo.

Dalla Svizzera abbiamo che il sig. Chodzko, professore di chimica a Friborgo, avrebbe scoperto un nuovo metodo per la facile ed economica applicazione del gaz idrogeno alla illuminazione invece del gaz carbonico.

GIORNALI ITALIANI.

Nel riprendere le sue pubblicazioni lo *Statuto* di Firenze, a cui auguriamo buona ventura nella perseveranza, stampa il seguente articolo:

Eccoci di bel nuovo al nostro posto. Se ora il pericolo agguaglia l'onore, tempo verrà che l'utile agguagli la perseveranza. Ed al nostro posto ci torniamo cogli stessi affetti, cogli stessi principii, colla stessa bandiera, perchè quanto accadde se può renderci vieppiù mesti e pensierosi sui mali che si aggravano sul nostro paese, non può mutare la nostra fede, come non può consigliarci a lasciare il nostro programma.

Se la nostra fede non si mutò quando la fortuna si volse contraria alle più care speranze, non ultima essendo fra le civili virtù quella di non mai disperare della salute della patria, non creda alcuno che sia per venirci meno il coraggio, ora che i precedenti della nostra vita politica non poterono serbarci immuni dagli attacchi della calunnia, e la sola virtù del perseverare rese sospette le nostre parole e le nostre intenzioni.

Così il culto della nazionalità ci mise in mala voce di cercare nuovi alleati nelle file della demagogia: il serbarci fedeli ai patti che giurammo ci fè guardare come nemici dell'ordine: il giudicare i pubblici atti sulla norma dei nostri principii fu detto ostilità di opposizione sbrigliata: il far voti perchè in alto e in basso stesse l'impero della legge, fu detto parteggiare per la rivoluzione.

E non è il danno più lieve che seco adduca la malvagità dei tempi, quello di udir stravolto il significato delle parole, e di veder corrotto il naturale concetto delle idee morali, e giuridiche. Imperocchè di qui si stacca appunto il primo anello di quella fatale anarchia che dal linguaggio passa nelle intelligenze, e viceversa da queste in quello per malaugurata catena di causa e di effetti, e poi turba l'armonia dei poteri, corrompe gli ordini dello Stato, e tutto pone in problema il sociale ordinamento

Ma non è nostra la colpa se questo accade; ma non ci duole se il camminare per la nostra strada ci fa subietto ora di contumelie, ora di scherno, ed ora di mal celati rancori. Inganneremmo gli altri, faremmo ingiuria a noi stessi, se le condizioni della stampa, fatte ancora più scabrose e difficili, potessero indurci ad occultare le nostre convinzioni, a mutare il nostro linguaggio.

Noi rispondiamo altamente a certi giornali nostri e stranieri: noi non cospiriamo; ma appunto perchè non cospiriamo, finchè ci sia dato di fare udire la nostra voce, diremo sempre le stesse parole, bandiremo sempre le stesse dottrine. E queste si riassumono tutte per noi nella parola *Costituzione*.

E siamo per la Costituzione perchè questa costituisce il nostro stato legale e la nostra ragione di essere e di operare. Siamo per la Costituzione perchè solamente nell'operare dentro i limiti di quella ravvisiamo il vero spirito d'ordine e di conservazione. Siamo per la Costituzione, perchè questa è la sola bandiera che si possa legittimamente seguire, la sola che apra la via alla più desiderevole perfezione civile, la sola che possa riunire gli animi di tutti quanti intendono seriamente di giovare alla patria. Se questo è cospirare, se questo è parteggiare per la rivoluzione noi ci torremo in pace l'accusa

Queste parole sieno garanzia agli amici che ci serbarono le loro simpatie, sia risposta alle contumelie di cui ci onorano i nostri avversarii, sia impegno di onore per quanti tengono nell'animo loro il culto della patria al di sopra degli interessi individuali, e dello spirito di partito.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Indépendance Belge* del 26:

L'aggiornamento indefinito della Camera dei rappresentanti è una risoluzione che tutti deplorano, e le cui tristi conseguenze si faranno più tardi sentire ancora più gravi. Forse, tenendo conto della situazione in cui il gabinetto si trova, era malagevole il trovare un'altra via di scampo; ma perchè la situazione si è creata? L'interesse del paese non esigeva egli imperiosamente che si facessero maggiori sforzi onde cansarla?

Abbiamo sott'occhio una memoria dei coltivatori delle miniere di carbon-fossile della parte occidentale di Mons, diretta ai senatori e rappresentanti del circondario di questa città. La quistione dei lavori pubblici non si è intieramente svolta, ma quello che vi leggiamo, sia sulla quistione in generale, sia sull'utilità in particolare del canale da Jemmas ad Alost, prova due cose; in primo luogo l'opportunità di apparecchiare alcuni grandi lavori pei tempi di crisi, e conseguentemente la popolarità che si accattavano le progettate imprese; secondariamente la necessità di comprendere in questi progetti l'apertura di una via navigabile che ponga le miniere occidentali di carbon-fossile di Mons in comunicazione diretta col Bas-Escaut.»

Questo dice l'*Emancipazione*, e noi possiamo ripetere queste sue parole senza nulla mutarvi, poichè rappresentano molto bene le nostre proprie opinioni.

Solo ci facciam lecito di chiedere chi abbia creato codesta situazione che l'*Emancipazione* sembra deplorare? Ei non è troppo manifesto, averla creata non i nostri, ma gli amici suoi?

Il ministero aveva compreso appieno l'opportunità, anzi la necessità di apparecchiare pei tempi di crisi alcuni grandi lavori; ma chi ha in fatto protestato contro questo pensiero e negato quest'opportunità, se non coloro che rigettarono le misure indispensabili a poter mettere mano a simili lavori?

Noi concordiamo pienamente coll'*Emancipazione* quando dice che l'interesse della nazione richiedeva si facessero grandi sforzi onde cansare la situazione attuale; ma non è egli vero, che maggiori sforzi ancora e più felici fece l'opposizione onde condurre le cose nello stato in cui si trovano?

Un ministero costituito d'uomini che si rispettano non rimane al potere quando si vede negato l'appoggio ed il concorso onde abbisogna per adempiere la sua missione.

Un ministero che ha il senso de'suoi doveri verso la nazione, non propone alle Camere la decretazione di grandi lavori pubblici quando non si tien certo di poter ridurre il tesoro ad uno stato normale, e dispera di aver le risorse necessarie per far fronte agli impegni da contrarsi.

Rivista dei giornali francesi del 27 maggio.

I giornali sono squallidi. La discussione sulla legge della guardia nazionale non offre ad essi materia sufficiente per una polemica di grande interesse. La stampa democratica chiede il diritto *al fucile*; gli altri giornali lo contestano. Le ragioni pro e contro sono riprodotte da tutti i giornali della stessa opinione. Fuori di questa discussione non vi è un articolo rimarchevole nei giornali di questa mattina.

Nella stampa *orleanista* l'*Ordre* si ride del sig Véron, e il *Messager* del signor *Saint-Marc Girardin*, trovando che il di lui articolo manca di logica e di buon senso.

L'*Assemblée nationale* continua la sua guerra con l'*Ordre*, al quale prova che precisamente agli uomini del centro sinistro è dovuta la caduta della monarchia.

L'*Opinion publique* si sforza di ristabilire la pace fra questi due giornali.

Fra i fogli repubblicani la *Presse* grida *odio* al gesuitismo, come due giorni fa lo gridava alla monarchia.

Il *Siècle* dice che l'art. 111 prescrive che l'Assemblea nel suo voto di revisione debba precisare se cercò la revisione *totale* o *parziale* Egli crede di imbarazzare molto i partiti monarchici, imponendo loro questo obbligo

Il *National* ripete ancora una volta, che allorquando la legge del 31 maggio sarà riportata, egli si opporrà alla revisione, perchè, come ne conviene il *Debats*, essa sarebbe la ritrattazione della rivoluzione di Febbraio.

Torino, 30 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Proseguono i lavori della riforma doganale. Nessuna polemica; nessuna quistione di fatti o di teorie; ma brevi e assennate osservazioni da tutti i banchi. La Camera concorde in questa grande opera di *dettagli* lavora come un Consiglio. Essa oggi ha esaurito più di 160 articoli che rimanevano della seconda categoria, non che le intere categorie 3, 4 e 5, ed ha posto mano alla sesta. Presero la parola con più estensione e frequenza Farina Paolo, Lanza, Michelini, Valerio Lorenzo, Pescatore, Brunier, Bonavera, specialmente sulla terza categoria, ove ricompariva la quistione degli olii all'articolo delle semenze oleose; oltre il ministro e il relatore della commissione, on. Avigdor.

La discussione entrò alquanto nei confini delle teorie e de' principii quando al termine della seduta si venne ai bestiami. Il progetto impone i cavalli e le cavalle del valore di lire 300 e al di sotto, con lire 6: sopra lire 300 con lire 20; esso ritiene così l'imposta attuale. Il deputato Pescatore proponeva pei cavalli e le cavalle oltre lire 300 una imposta di lire 50, Jacquier di 40; Michelini protestava che ne sarebbe venuto detrimento alle pubbliche entrate; D'Aviernoz, che volendo imporre i cavalli di lusso si colpivano a quel modo con esorbitanza i cavalli più vigorosi che servono all'industria, all'agricoltura, ai trasporti. La proposizione Pescatore fu rigettata con debole maggioranza. Jacquier avea quasi rinunziato alla sua proposta per lire 40. Pescatore incoraggiato dalla discreta minoranza della sua mozione prese per sè quella di Jacquier pensando che con 10 lire di meno e un poco di eloquenza di più sarebbe passata. Si pose quindi a far l'eloquenza.

La tariffa si è riformata nell'interesse del libero scambio, ma vi è un'altra riforma a fare nell'interesse della giustizia, che richiede sia imposto anzitutto e più gravemente il lusso. Egli ed i suoi amici dell'opposizione concorrono coi loro voti all'attuale riforma e non proposero quella di *giustizia*, perchè si trattava ora di quella del libero scambio; ma è a sorprendere che non si voglia almeno farlo lieto di una picciola gravezza sui cavalli di lusso. Così *ragionava* Pescatore, e il suo *ragionamento* avrebbe fatto supporre ai meno accorti che vi siano due tariffe a stabilire, una doganale e l'altra suntuaria. Ma quale delle due sarà applicata alle merci? E se debbono essere due, perchè il deputato Pescatore toglie alla tariffa riserbata anti-aristocratica l'articolo *cavalli* e viene a proporlo nella tariffa doganale? Se poi, come pare, la tariffa non può essere che una, tutte le questioni di libero scambio, di gravezze suntuarie (medio evo) e anche d'*imposta progressiva*, che, come si sa, colpì con tanta forza l'intelletto dell'onorevole Pescatore, tutte, tali questioni, debbono sorgere e non possono riserbarsi quando si discute l'unica tariffa che i doganieri dovranno eseguire. Ma è proprio dello stile ieratico del sommo Pescatore di accennare sempre a qualche cosa che si agita in seno alla Montagna, e far credere che egli non parla mai, nè tace senza un gran perchè.

La Camera si ride di questi gran perchè; e il risultato della votazione della nuova proposta Pescatore, non ostante le dieci lire di meno e l'eloquenza di più, fu desolante. Questa volta egli non volle nemmeno la *controprova*. Ben è vero che a questo risultamento contribuì specialmente l'onorevole Avigdor, il quale essendo al fatto, per conoscenza, pratica delle imposte sul lusso in Inghilterra, fece pronta *giustizia della tariffa di giustizia* del deputato Pescatore, dimostrando come le imposte sulle cose di lusso, che egli consente e sollecita, sono e debbono essere dirette, e nulla aver di comune colla tariffa doganale. Così soltanto è permesso distinguere tra i cavalli sopra 300 franchi (termine altronde troppo basso, e che bisogna elevare ai mille o poco meno) quelli destinati al lusso, che è bene imporre seriamente, da quelli che spesso acquista il non ricco industriale, di cui formano tutto il capitale, pel tiro, pel trasporto, o per la riproduzione, che bisogna incoraggiare e non attraversare con la comune gravezza di una tariffa doganale.

La Camera ha ritenuto il progetto del governo consentito dalla commissione.

Ci viene assicurato che il ministero francese abbia ordinato che non siano ricevuti nei porti della repubblica i bastimenti di Mentone con bandiera sarda, il che vorrebbe significare che esso non solo riconosce i *pretesi diritti* giuridici del sig. principe Grimaldi, ma che moralmente sanziona col suo patronato le spogliazioni del feudatario *in partibus*, che sono da tre anni cessate. La restaurazione della *servitù feudale* dei Mentonesi per assicurarne *l'uguaglianza nella miseria* non ci pare atto molto degno della politica della nazione francese, nè molto acconcio a procacciarle influenza in Italia.

Anche la *Gazzetta di Milano* muove querela al *Risorgimento*. Ed è la più strana querela che immaginare si possa. Si duole che nella rivista posta a capo del nostro giornale si faccia menzione delle sentenze pronunciate e delle pene inflitte dalle autorità del Lombardo-Veneto. Ma questa è colpa della *Gazzetta ufficiale di Milano*, dalla quale noi prendiamo quelle notizie! Dice che ne facciamo cenno con ironica affettazione? Questa sua affettazione si che la è un'ironia singolare! Pretende essa forse che noi scriviamo un poema cesareo sui delitti e sulle pene del Lombardo-Veneto? O che celebriamo la civiltà di certi supplizi? Non vogliamo usurparle un mestiere il quale non è secondo la nostra vocazione. Permetta adunque che seguitiamo il nostro ufficio di cronachisti, e ci lasci cronacare melanconicamente di quegli argomenti che per noi non sono lieti, e non interpreti per ironia qualche punto ammirativo, che in ogni caso esprime tutt'altro.

A scanso di equivoci dichiariamo che quando il *Risorgimento* in una sua rivista nominò il Mazzoldi direttore della *Sferza*, giornale di Brescia, non intese di parlare di Angelo Mazzoldi autore delle *Origini Italiche*, giustamente da noi, come da tutti onorato.

Ci si assicura che il sig. de Tocqueville sia ritornato a Parigi sdegnato e sorpreso degli atti dei governanti di Napoli.

Corrispondenze di Napoli e persone testè giunte in Genova narrano la morte dei famosi Campobasso e Bartolucci, capi della polizia napoletana, avvenuta per la rovina di un pavimento di una sala nell'Ospizio dei Pellegrini, ove si trovavano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 19 maggio 1851 ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario del Piemonte:

Pedevilla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza

Alvigini avv. Tommaso, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avv. fiscale presso quello di Domodossola.

Dellavalle avv. Eugenio, giudice del mandamento di Rossignana, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale;

Beltramini avv. Alessandro, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Gambolò,

Bottacco avv. Luigi, luogotenente giudice del mandamento di Casale, a giudice del mandamento di Rossignana;

Comino avv. Carlo Felice, giudice legale sovrannumerario nel magistrato del consolato di Torino, ed avvocato fiscale presso il medesimo magistrato;

Peyrone avv. Michele Antonio, giudice legale aggiunto nel consolato di Torino, a giudice sovrannumerario nello stesso magistrato;

Vischi avv. Giacomo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice legale aggiunto nel magistrato del consolato di Torino.

— S. M. in udienza del 19 corrente, a proposta del ministro dell'interno, reggente il ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Ha conferta la croce dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro al conte Francesco Cravosio-Anfossi, giudice legale nel consolato di Torino con titolo e grado di consigliere d'appello;

Ed a proposta del primo segretario del gran magistero, in udienza del 25 stesso mese, fu conferta la stessa decorazione

Al dottore in medicina Felice Castagno, medico ordinario dello spedale mauriziano stabilito in Lanzo.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 23 corrente, ha nominato:

Ghiglieri avv. Francesco, applicato alla segreteria dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, con anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto, a segretario dell'uffizio dell'avvocato fiscale generale, e reggente la segreteria dell'uffizio dell'avv. generale, conservandogli l'anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto,

Vietti avv. Natale, giudice del mandamento di Cocconato, sostituto segretario dell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Cassone avv. Alessandro, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, applicato nella segreteria dell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, conservandogli l'anzianita di giudice di prima cognizione aggiunto.

Stato Romano. — Si legge nella parte officiale del *Giornale di Roma* la seguente notificazione del ministero delle finanze:

La nazionale sericoltura che così felicemente prospera nello Stato pontificio, ed il cui prodotto passa all'estero in causa di sommo pregio, ha richiamato l'attenzione del superiore governo, onde garantirla dal discredito che potrebbe derivarle dalla concorrenza dei bozzoli d'estranea provenienza, che s'introducono nelle nostre filande.

Quindi sul voto del consiglio dei ministri, ed in seguito della sovrana approvazione della santità di nostro signore, si dispone quanto appresso:

Il dazio d'introduzione dei bozzoli da seta esteri viene portato da cinque baiocchi a uno scudo ogni cento libbre lorde.

La presente disposizione avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nei rispettivi luoghi dello Stato.

Dal ministero delle finanze, il 24 maggio 1851.

Il pro-ministro A. Galli.

— Lo stesso giornale in data del 23 corrente pubblica la nomina di varii gonfalonieri scelti da sua santità dalle terne presentate dai nuovi municipii.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Impartial* del 16 ha da Scio in data del 3 esser giunta in quel porto una bombarda ottomana, la quale fu assalita fra Metelino e Scio da un naviglio comandato dal noto pirata Negri, con otto uomini d'equipaggio, e derubata totalmente. — Il 13 partì da Costantinopoli per la Mecca il bastimento turco *Surrè-Emini*. Le cerimonie furono pompose, e vi partecipò anche il sultano, come d'ordinario.

INGHILTERRA. — *Esposizione universale.* — Le porte dell'esposizione furono aperte oggi alle 10 ai portatori di biglietti da uno scellino (1, 25). La folla era quindi grandissima, e la capitale già per tempissimo presentava l'aspetto più animato, ma regnò dappertutto il buon ordine, e la polizia non fu obbligata a intervenire. L'affluenza era specialmente considerevole all'entrata orientale.

Alle 10 1/2 eranvi nel palazzo di cristallo 5 mila persone, e alle 11 10 mila; e per le ore susseguenti si poteva calcolare un aumento di 5 mila persone all'ora. Si circolava liberamente e senza ingombro. Il comitato ese-

cutivo prese in modo ammirabile le sue precauzioni. Vedevansi molti forestieri d' ogni contrada d'Europa, e gli Americani erano più numerosi che prima. Quasi tutte le sezioni dell'esposizione sono compiute, tranne quella della Russia. La maggior parte dei visitanti, che erano evidentemente operai abbigliati da festa, esaminavano attenti le macchine esposte nella parte occidentale dell'edifizio.

(*Globe del* 26.)

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *maggio*. — Sono giunte nuove del 19 maggio. Il duca di Saldanha è presidente del consiglio, ed ha il portafoglio della guerra e dell' interno. Il barone di Luz è agli affari esterni, della marina e delle colonie; Franzini è per la giustizia e le finanze. Esso è un ministero di transizione. Credesi che Saldanha potrà difficilmente dominare la situazione.

— Successe una scena singolare al teatro. La sala era gremita, e tutti parevano lieti. All' entrata del re e della regina tutti rimasero silenziosi: ma, come fu giunto il maresciallo fu accolto da straordinari applausi, che si ripeterono più fiate nella sera. Il duca, grato per queste dimostrazioni, si alzò, e rivolgendosi al pubblico, disse « che in ogni sua azione erasi proposto il bene del paese. » Tali parole furono accolte con frenetici applausi. A Oprto, dei proprietari e delle persone aventi relazioni colla stampa, si rallegrarono col Saldanha, e gli offersero il loro aiuto affinchè riuscisse nella sua intrapresa, chiedendogli di essere liberati al più presto possibile da quella odiosa legge, detestata dal popolo, fatta contro il voto della nazione, cui erasi dato il nome di *legge della sbarra*. Rispose il Saldanha che sempre aveva combattuta quella legge, che terrebbe conto della loro richiesta a tempo debito, e darebbe forse opera anche prima a questo importante argomento, perchè il male che risulta dalla libertà della stampa non è nulla verso il bene ch'essa cagiona.

FRANCIA. — Parigi, 27 *maggio*. — Il generale Forey passò quest'oggi in rivista, nella corte delle Tuilleries, il 7 battaglione dei cacciatori di Vincennes, il quale deve quanto prima partire per Roma.

Il battaglione si recherà a Tolone per la via ferrata e coi battelli a vapore. Contasi che giungerà a Roma prima del 10 del venturo mese.

Assicurasi che si tratta dell' accrescimento prossimo dei quadri della gendarmeria mobile. (*Pays.*)

— Parlasi molto di una nota che la Francia e l' Inghilterra avrebbero trasmesso all'Austria, alla Russia ed alle altre potenze che debbono prendere parte alle conferenze, che nell'attuale stato dell' Europa debbono essere di grande importanza. (*Id.*)

— *Lavori degli uffizii.* — La commissione dell'amministrazione interna si riunì quest'oggi a mezzogiorno nel 14 ufficio. Essa occupossi dell'esame del lavoro preparato dalla sottocommissione sulla legge municipale. Nella prossima tornata essa discuterà definitivamente il titolo 11 relativo al registro matricolare del comune ed alle elezioni comunali.

La commissione concernente le due proposte di revisione della costituzione si è parimenti radunata a mezzodì per istabilire le sue risoluzioni. Essa concluse coll' adozione della prima delle proposte; riguardo alla seconda, quella del signor Morin, essa è di parere di estendere a tre mesi il lasso di un mese, onde delle proposte sulla revisione, respinte una volta, possano venire rappresentate. Il sig. Moulin è stato nominato relatore. (*Id.*)

— Nel suo articolo della tornata d'ieri, il sig. Cucheval-Clarigny, estensore del *Constitutionnel*, si dichiara per la legge del 1831 sopra la guardia nazionale, e contro il progetto nella commissione. Egli da ragione al signor Giulio Favre contro il sig. di Vatimesnil.

— Il sig. Chambolle risponde nell'*Ordre*, all'articolo del sig. Véron, sull'annullamento della legge del 31 maggio.

Il sig. Chambolle crede che la revocazione di codesta legge verrà chiesta da un nuovo ministero; ma quando! Qui sta il mistero. La revocazione della legge del 31 maggio è una batteria che non si scoprirà probabilmente che verso la fine della campagna della revisione. (*Presse*.)

— Ci si annuncia che una nuova proposta di una tassa sui cani sarà quanto prima deposta sul banco dell'Assemblea. È noto come una proposta allo stesso scopo sia già stata respinta due anni sono, mentre pareva certa la sua adozione, dicutendosi in terza deliberazione. La nuova proposta non eccettuerebbe dalla tassa che il cane del cieco ed il cane *utile* dell'indigente. (*Pays*).

— Il consiglio municipale di Marsiglia, nella sua tornata del 22 maggio, prese una deliberazione della quale ecco il testo: « Il consiglio considerando che tutti gli interessi del paese soffrono, emette il voto che si proceda alla revisione totale della costituzione. » Codesto voto fu adottato da 19 voci contro 3.

— Il generale Aupick, antico ambasciatore di Francia a Costantinopoli, giunto sabbato a Marsiglia, come già abbiamo detto ieri, partì per Parigi quest'oggi a mezzogiorno.

(*Courrier de Marseille*).

— Leggesi nella *Patrie* del 28. — Si tenne ieri sera l' adunanza della *Via delle Piramidi* per avvisare ai mezzi migliori di riformare la costituzione. Si mantenne la determinazione di far deporre sul tavolo del presidente dell'Assemblea legislativa una domanda di riforma segnata da tutti i rappresentanti del partito dell' ordine, di qualunque varietà essi siano, i quali volessero associare il loro nome a questo primo grand' atto di salute pubblica. E affinchè questa domanda si potesse seguare dal più gran numero, si cercò una redazione che convenisse egualmente a tutte le frazioni della maggioranza. La riunione della *Via di Rivoli* avendo continuato a desiderare che la riforma si chiedesse nei termini più generali, i quali lasciassero il paese giudice e padrone di scegliere qual cangiamento più gli piacesse, la discussione si aggirò sulla questione di sapere fino a qual punto fosse necessario modificare i termini della proposta primitiva, già firmata da moltissimi.

Chiedere la riforma totale parve, giusta il senso indiretto che la polemica diede a questa parola, fare anticipatamente un annuncio cui il paese potrebbe non rispondere co' suoi voti.

Chiedere la riforma parziale parve d' altra banda restringere soverchiamente la libertà che la nazione doveva avere, e ch'essa poteva comunicar ad un' Assemblea costituente : di modificare le basi stesse della costituzione attuale.

Chiedere la revisione pura e semplice era forse non definire abbastanza, secondo i termini della costituzione, se la riforma dovesse estendersi su tutto od una parte soltanto.

Chiedere che la costituzione sia riformata e modificata nella totalità delle sue prescrizioni, era fosse non far altro che sostituire una vana parafrasi alla parola riforma totale ch'erasi scartata.

Si credette togliere tutte le difficoltà, proponendo la formola seguente, che fu unanimemente approvata

« I sottoscritti, rappresentanti del popolo, collo scopo di restituire la nazione nel pieno esercizio della sua sovranità, chiedono che l' Assemblea manifesti il voto della riforma della Costituzione. »

— Si legge nella *Correspondance du Tours* del 27:

Questa mattina s'è tenuto consiglio de' ministri sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. Vi si è seriamente trattato se doveasi inviar truppe a Roma, malgrado l'opposizione fatta dalle nazioni straniere che hanno interesse nella quistione. Il ministro degli affari esteri è stato di parere che bisognava limitarsi ad un rinforzo di cacciatori di Vincennes, di cui è già decisa la partenza. Il ministro delle finanze ha esposto che ei temeva, che sarebbe ricevuta male dall'Assemblea una domanda di credito per questo titolo, e che avrebbe cagionato la caduta del ministero. Dopo una lunga discussione e sulla insistenza del ministro della guerra, è stato deciso che si invierebbero truppe quando il bisogno ne richiedesse.

SVIZZERA. — Berna. — *Gran consiglio. Tornata del* 26 *maggio*.

L'ordine del giorno chiama la discussione in secondo dibattimento del progetto di legge sulle liste elettorali (il primo dibattimento ebbe luogo il 24 febbraio). Sulla proposta del relatore codesta legge viene adottata in *globo*, ma non si fisserà, per porla in vigore, che dopo la discussione della legge elettorale, che in ogni caso dovrà avere luogo prima dell'ottobre. Si adotta pure in secondo dibattimento e senza ulteriore discussione la legge concernente la votazione sulla revisione della costituzione ed il rinnovamento del gran consiglio. Essa andrà in vigore col 1.o di giugno prossimo.

ALEMAGNA. — La prima Camera di Baviera ha, nella sua seduta del 22 maggio, adottato a unanimità un progetto di legge con cui si aboliscono le esclusioni che le leggi stabilivano in materia civile contro gli Ebrei, esprimendo il voto che la formola di giuramento da prestarsi da quelli che professano la religione mosaica sia modificato. L'Assemblea ha però espresso contemporaneamente il voto che gli Ebrei non fossero ammessi al godimento dell'eguaglianza dei diritti politici, e che sia mantenuta nel suo rigore la legge che non ammette una famiglia ebrea a pigliar domicilio che per surrogare un'altra famiglia estinta. (*Gazz. di Prussia*).

Berlino, 24 *maggio*. — L'articolo di fondo della *Gazzetta Prussiana* di ieri destò naturalmente tal commozione da necessitar schiarimenti. Stassera, il giornale semi-officiale ritorna sull'argomento. Rispondendo ad alcuni giornali dell'opposizione, esso dichiara che la costituzione non è minacciata. Ella si sarebbe fatta possibile, mercè delle Camere. Son queste la guarentigia della sua durata.

Sarebbesi altresì fatto parola di una coalizione delle potenze nordiche diretta contro la Francia. Sarebbe favola. Il disegno non avrebbe certo l'assenso di coloro a cui favore potrebbe essere concepito. Il conte di Chambord sarebbesi sempre mostrato contrario, al pari della linea cadetta della sua famiglia, ad ogni intervento armato nelle cose di Francia.

Tale è in sostanza il tenore dell'articolo della *Gazzetta di Prussia*. Ad altri il commento.

— Spargesi di nuovo la voce di una mobilizzazione *austriaca* a tempo convenuto. Per ora non sono che fiabe. Si sa che a Monaco lo smobilizzamento fu interrotto. Parlasi del prossimo mobilizzamento da parte dell'armata sassone. Naturalmente questi armamenti, se dovessero aver luogo, non sarebbero diretti contro la Prussia. In ciò altri potrebbe scorgere una dimostrazione austriaca in ordine all'entrata totale. È da notarsi, che per ora queste non sono che voci vaghe. Contuttociò meritano di fissare la nostra attenzione.

(*Dall'Indép. Belge*)

Berlino, 25 *maggio*. — Si annuncia che il presidente del consiglio dei ministri ritornerà da Varsavia il 29 corrente contemporaneamente col re. (*Gazz. Nazionale*).

— Si legge nello stesso giornale: Ci scrivono da Varsavia che il signor di Manteuffel lavora molto col re e che ha avuto parecchie conferenze col conte di Nesselrode. Il 24 vi sarà una rassegna di 70 mila uomini nel campo di Lowicz. Il re di Prussia non ha ancora spedito nissun ordine che lasci presumere il suo viaggio a Olmütz.

— Si legge nella *Corrispondenza ordinaria* Egli è certo che le risoluzioni adottate dalla conferenza di Dresda non hanno un carattere definitivo, ma la definitiva adozione della medesima dipenderà essenzialmente dalla risoluzione dei singoli governi. L'imperatore di Russia ha ricevuto a Varsavia colla maggior distinzione il ministro Manteuffel. Il conte d'Arnim-Boitzenburg è partito per il Tirolo affine di ristabilire la sua salute.

La maggior parte delle corporazioni, arti e mestieri hanno ricusato di prender parte alla festa d'inaugurazione della statua di Federico il grande, essendo loro stato vietato di far uso delle bandiere tricolori tedesche.

Turingia, 22 *marzo*. — Lettere della Turingia del 22 annunciano che i piccoli Stati dell'Alemagna si sono separati dagli interessi prussiani. Tuttavia noi non sappiamo ancora nulla di preciso in proposito, e queste lettere senza dubbio, anzichè annunciare fatti compiuti, non manifestano che desiderii.

(*Gazz. Univer. tedesca*).

Gallizia. — Scrivono dalla frontiera di Gallizia in data 24 maggio alla *Gazzetta di Breslavia*: L'imperatore di Russia e l'imperatore d'Austria avranno un abboccamento a Cracovia. Fu giudicato conforme all'etichetta che l'imperatore di Russia venisse all' incontro del suo alleato, perchè l'imperatore d'Austria è andato due volte a Varsavia senza che l'autocrate gli restituisse la visita. Egli non rimarrà che un giorno (29 maggio) a Cracovia, di là si recherà a Olmütz. Si crede che lo czar ritornerà a Cracovia il primo giugno, ma è ignoto se andrà a Berlino.

Schleswig-Holstein. — *Kiel*, 22 *maggio*. — I fogli tedeschi annunciano che nell'assemblea dei notabili di Flensburg il partito danese, che non vuole la separazione dello Schleswig dall'Holstein, dispone della maggioranza nella proporzione di 13 a 8.

AUSTRIA. — Vienna, 25 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

La notizia data da varii fogli che il signor Bar. de Bruck abbracci la carriera commerciale non è fondata, dacchè la dignità di cui fu insignito non sembrerebbe compatibile colla posizione di capo della casa Buscheck e C.o di altra da erigersi. Riprenderà invece il suo posto di direttore del Lloyd.

Confermasi che il sig. di Baumgartner si riservò esplicitamente il reingresso nel consiglio dell'impero nel caso della sua uscita dal gabinetto.

— Il tribunale militare di Vienna manda fuori, nella *Gazz. di Vienna*, altra notificazione, in data 22 maggio, di condanne per delitti di lesa maestà, per ingiurie fatte a militari, per discorsi provocanti, detenzione di armi, munizioni e stampe eccitanti, per offese e renitenza usate a guardie di sicurezza e a mastri di mestiere, tra le quali v' hanno 13 che infliggono la pena di varie gradazioni di arresto e le altre di castighi corporali, cioè:

a Gius. Mayer, falegname, 35 colpi di bast.
a Giov. Schmelzer, birraio, 20 »
a Carlo Schuller, carradore, 20 »
a Franc. Ilcik, servitore, 12 »
a Gius. Pfisterer, birraio, 10
a Lazz. Hoffmann, calzolaio, 10
a Franc. Hoscik, tessitore, 12
a Gius. Balzer, tessitore. 12 »

e finalmente il redattore del *Hans Jörgel* (Giangiorgio), per espressioni *sfacciate* fu condannato a 8 giorni di arresto e alla sospensione del foglio per due mesi.

STATI-UNITI. — Dalla meeting tenuto a York-Town, la candidatura del sig. Daniele Weebster è stata adottata ad una grande maggioranza per l'elezione presidenziale del 1852.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 30 *maggio.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazioni di leggi. — Rapporto, discussione e votazione della legge per la fabbrica della polvere da mine secondo il metodo dello Champy. — Discussione della legge sulla privativa delle poste.*

La seduta principia al tocco e 3/4.

Approvazione del verbale.

Congedo di alcuni giorni al senatore Profumo.

Il sen. Vesme da lettura del rapporto della legge sulla corrispondenza postale colla Sardegna, conchiudendo per l'adozione pura e semplice

Ministro degli affari interni, a nome del ministro di guerra, presenta la legge per l'approvazione del bilancio passivo della guerra

Presenta pure un progetto di legge per l'alienazione delle restanti obbligazioni di Stato del 1850

Per quest'ultimo è dimandata e consentita l'urgenza

Il sen. Rati legge il rapporto della legge per autorizzazione di 15 mila franchi per la fabbrica di polvere delle mine, secondo il metodo dello Champy, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Si apre la discussione generale.

Sen. Benevello osserva che dopo l'introduzione dei nitri d'America in Piemonte, i nostri caddero del tutto. Vorrebbe che si desse opera a che questi non s'estinguessero affatto, tanto più che grave è la spesa per nuove fabbriche.

Posto ai voti l'articolo unico della legge è adottato

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	57
Favorevoli	53
Contrari	4

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente la privativa delle poste.

Sono adottati senza discussione i tre primi articoli colle modificazioni di forma proposte dall'ufficio centrale.

All'art. 4 il *sen. Alfieri* vorrebbe, : che le eccezioni ivi stabilite si estendessero a persone aventi missioni dai governi esteri; secondo: che non si apponessero pene a coloro i quali trasgredissero la presente legge senza conoscerla.

Senatore Pollone relatore risponde, che ciò che riguarda la eccezione per le persone incaricate di missioni dai governi esteri, deriva da convenzioni speciali ed è piuttosto materia regolamentare: così pure, in quanto alle pene, è effetto di istruzioni speciali; e i forestieri, nel presentarsi alle frontiere del regno, saranno istrutti delle singole disposizioni concernenti le comminazioni.

Senatore Alfieri insiste nel volere la prima eccezione, quella cioè che riguarda i corrieri di gabinetto, perchè non accettandola, ne potrebbe nascere qualche atto odioso che desse luogo a rappresaglia.

Senatore Sclopis appoggia il preopinante; trovando anch'egli utile e necessario che, per evitare ogni inconveniente, si indichi specificamente, che le persone aventi un carattere diplomatico o funzionari che abbiano una missione speciale, possano godere di qualche eccezione.

Senatore Pollone ammette l'eccezione in ordine agli agenti diplomatici, quando però questi siano assimilati ai corrieri di gabinetto.

L'articolo è rinviato all'ufficio centrale per una migliore redazione e perchè vi si faccia simile aggiunta.

È approvato l'art. 5 quale fu modificato dall'ufficio centrale

È approvato l'art. 6 del progetto ministeriale.

Art. 7. « Gli agenti di polizia e delle gabelle di cui negli articoli precedenti sono autorizzati a fare insieme e separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli e! a sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste. »

L'ufficio centrale propone che si sostituisca il presente:

« Gli agenti di polizia e delle gabelle, di cui negli articoli precedenti, potranno, semprecchè intervenga speciale autorizzazione dell'autorità giudiciale locale, fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture pubbliche e gli effetti in esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, e sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste. »

Sen. Jacquemoud propone la soppressione della clausola: *semprechè intervenga speciale autorizzazione dell'autorità giudiciale locale*, siccome quella che aggrava considerabilmente le vessazioni del viaggiatore

Sen Demargherita, membro dell'ufficio centrale, trova l'art. 7 peccante di vessazione e propone che siano soppresse le parole *gli effetti da esse trasportati*, perchè queste non si trovano nella legge francese.

Il sen. Cibrario rigetta anch' egli la clausola succennata, notando essere impossibile l'intervento del giudice, nè esservi esempio di ciò in nessuna altra legge di simil genere.

Il sen. Plezza risponde che l'autorizzazione giudiziaria è un vincolo necessario per gli agenti di dogana, i quali fanno talvolta visite arbitrarie.

Il sen. Sclopis combatte la proposta De-Margherita. Questo sistema eccezionale è una conseguenza del monopolio. Stabilito un principio, vuolsene subire le conseguenze. Senza quell' eccezione, vi sarebbe un grande invito alla frode; ne sarebbe anche frodata la stampa, e in particolare il giornalismo: si deve vegliare a che la facilità di trasporto non venga sottratta all' investigazione degli agenti di dogana

Poste ai voti la clausola dell'ufficio centrale e la proposta De-Margherita, sono rigettate.

È approvato l'articolo ministeriale.

Sono approvati gli articoli 8, 9 e 10 colle modificazioni dell'ufficio centrale.

All'articolo 11 il *senatore Pallavicino* propone che sia fatta facoltà di aprire le lettere in caso di contagio.

Sen. Pollone. Le leggi analoghe degli altri paesi danno, in tali casi, facoltà di tagliar le lettere, e sottoporle ad operazioni chimiche, ma non di aprirle, perocchè vi si potrebbe dar luogo a gravi abusi.

Sen. Moris. Il taglio è sufficiente perchè vi si infiltri il vapore e distrugga ogni principio di contagio.

Sono approvati gli articoli 11, 12, 13 e 14, modificati dall'ufficio centrale.

Aggiornato a domani il seguito della discussione, il senatore De-Margherita fa il rapporto di varie relazioni, di cui le conclusioni sono adottate.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *maggio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.*

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. Il ministro degli interni eccita la commissione incaricata dell'esame della legge per l'organizzazione degli ospizii dei trovatelli, a voler tosto presentare la relazione perchè si trova incagliato in questo ramo di amministrazione.

Bastian. La commissione ha creduto che la legge provinciale doveva avere la precedenza su quella per l'organizzazione dell'ospizio dei trovatelli.

Presidente. Ove non venisse presto discussa quella legge, sarebbe necessario che la Camera acconsentisse ad un nuovo fondo da assegnarsi a quegli ospizii.

Il ministro delle finanze raccomanda pure che venga presto presentato dalla commissione il progetto di legge per l'imposta sopra le *arti e mestieri*.

L'ordine del giorno di quest'oggi reca:

Seguito della discussione della *tariffa daziaria*

Muschio tassato dal ministero a lire 12 il kil.

Faraforni. Dirò incominciando che io non sono protezionista affatto, e che se muovo una domanda perchè venga accresciuta la tariffa sul muschio, lo fo principalmente dacchè vengo assicurato dal mio collega che mi sta a fianco che è pochissimo adoperato nei medicinali. Domando perciò che il muschio da 12 ll. per ogni kil. venga aumentato a 30. Io spero che si accoglierà dalla Camera la mia domanda, prima perchè la sostanza è affatto di lusso, e poi perchè tende a scemare l'incomodo di coloro i quali sono vicini a chi ne adopera e che gl'inglesi chiamano *dandy fashionables*. (*Ilarità prolungata*). *Il ministro delle finanze si prova varie volte di spiegare i motivi che determinarono il ministero a non accrescere questa categoria ma la sua voce rimane soffocata.*

Una voce dal centro. Questo è un fatto personale!

Presidente. Il deputato Sella proporrebbe l'aggiunta di un articolo.

È approvata.

Sella. La commissione ha dimenticato di far cenno del fosforo, io domando che venga tassato ad 1 franco il kil

Elena. Il fosforo è compreso nella nota che si trova a calce del progetto, nota che si riferisce alla parte dei prodotti non denominati. Non crederei poi necessario di arrecare alcuna modificazione a quest'oggetto.

Farina Paolo. Io appoggio la proposta del deputato Sella siccome fondata sul prezzo della cosa che si propone, e perchè è necessario dare alle nuove fabbriche che si sono stabilite nel nostro paese un favore del 9 o del 10 p. 0/0 almeno.

Lanza. Io trovo che il dazio di un fr. per kil. è troppo esorbitante, lo propongo quindi alla metà cioè a 50 cent.

Michelini. Ove si mantenesse la tassa di 1 fr. proposta dal deputato Sella è indubitato che non si lascierebbe entrare più fosforo nel nostro paese, quindi mi associo alla tariffa proposta dal deputato Lanza.

Farina Paolo. Insiste.

Mentre il deputato Michelini domanda nuovamente la parola, da tutti i banchi si grida: ai voti! ai voti!

La proposta Lanza è approvata.

28. *Solfato di magnesia* proposto dal ministero a ll. 2, dalla commissione a ll. 12.

Ministro delle finanze. Io credo che la commissione ha commesso un errore. Il solfato di magnesia come era tassato dal ministero era già gravato di troppo, e trovo che la commissione lo ha gravato in modo da rendere impossibile l'introduzione di esso. Domando quindi che si adotti nella somma da me proposta, se non la si vuole ridurre ad una lira.

Avigdor. Ho preso la parola per dire che la somma quale si trova stampata è un errore materiale, e quindi invece di ll. 12, convien leggere 1 fr. e 20 cent.

È approvata la somma ridotta dalla commissione

Solfato di potassa. Diritto vigente L. 6 proposto dal ministero in L. 4.

Sella. Siccome si è ridotto il diritto sui prodotti chimici, ragion vuole che si riduca pure quello delle materie prime che servono per questi prodotti. Ora siccome la potassa serve per l'allume di rocca, pel salnitro e pel bicromato di potassa proporrei quindi che il dazio sul medesimo venisse ridotto da L. 4 ad una lira.

Ministro delle finanze. Non dissento a questa riduzione.

La riduzione è approvata.

Quaglia propone una riduzione sulla soda.

Ministro delle finanze. Io non posso accettare alcuna riduzione sulla soda, perchè si sta ora trattando per dare in affitto le saline della Sardegna e onde migliorarne la coltivazione. Se bene si mira, si vedrà che la riduzione è già notevole per se stessa.

Serpi. La soda costituisce per la Sardegna un prodotto assai rilevante. Da qualche anno è già arenato, onde penso che non debba con ulteriori riduzioni maggiormente pregiudicarsi.

La riduzione è respinta, e si conserva la tassa di 4 lire per chil.

Asproni. Io propongo che venga ridotto da 20 lire a 10 il dazio sulla china china.

Valerio appoggia la riduzione.

Ministro delle finanze. Io penso che con questa riduzione non si farebbe che l'utile dei farmacisti. Sarebbe meglio secondo me riformare la tariffa medicinale.

Demaria. Il ribasso su questi prodotti rende urgente la revisione della tariffa, la quale venne dalla Camera deliberata, quando si trattò di applicare ai medicinali il sistema nuovo dei pesi e misure. Con ciò si agevolerebbe ai poveri ogni mezzo di poter prendere quei medicamenti che più sono favorevoli alla salute dei malati; nè si troverebbe più il medico nella trista posizione di conoscere il buono senza poterlo applicare. Eccito perciò il ministro degli interni a voler attivare i lavori su questa riforma.

La riduzione è respinta.

Inchiostro comune da scrivere e da stampa proposto dal ministero a lire 20, ridotto dalla commissione a lire 16.

Ministro delle finanze. Il ministero avea pareggiato l'inchiostro a scrivere coll'inchiostro a stampa, attesa l'estrema difficoltà che vi è per distinguerli. Quindi propose la tariffa a semplici lire 20. Questa somma non la credo troppo grave, se si paragona colla tariffa vigente, quindi ne propongo la mantensione.

È respinta la proposta della commissione.

Amido proposto dal ministero a ll. 5 aumentato a lire 10 dalla commissione.

Cattaneo. L'amido è un'industria nel nostro paese assai umile, e perciò merita un qualche favore. Quindi propongo che la tassa su di esso venga accresciuta a lire 15: la commissione si assocerà volontieri alla mia proposta, siccome quella che è il voto della maggior parte di essa.

Valerio appoggia la proposta del ministero a lire 5.

Elena. Sebbene membro della commissione debbo dichiarare che io non mi associo nè alla prima modificazione proposta alla tariffa ministeriale, nè alla seconda fatta dall'on. dep.

Michelini. Dal momento che la Camera ha voluto sbandire dal suo seno le voci di *protezionismo*, debbe sbandirlo pure nella pratica da tutte indistintamente le industrie. Quindi la cifra minima, qualora venga dal ministero accettata, deve essere quella da approvarsi dalla Camera. Quindi è che noi non dobbiamo imporre un dazio maggiore su di una merce, il quale farebbe rincarirla a detrimento dell'universale. Mi associo quindi all'onorevole preopinante.

Farina Paolo. Il deputato Michelini è venuto colle teorie del libero scambio a combattere la proposta dell'onorevole deputato Cattaneo perchè dannosa all'universale. La commissione non crede a questo danno. Essa intende di proteggere le nascenti nostre industrie di *amido* le quali si trovano in condizioni affatto speciali e meno favorevoli, relativamente alle altre. Giacchè l'*amido* di prima qualità non si può fabbricare che col grano duro di cui noi difettiamo assolutamente, meno quello che ci dà la Sardegna, il quale è consumato nelle paste che si fanno nella riviera di Genova. Domando perciò che venga adottata la proposta del sig. dep. Cattaneo.

È posta ai voti la proposta del dep. Cattaneo, la quale è respinta.

La tariffa è approvata a lire 10 come è stata proposta la prima volta dalla commissione.

Semenze oleose tassate dal ministero a ll. 2 Mantenuta tale dalla commissione per tutte, meno il sesamo che è stato accresciuto fino a ll. 5.

Ministro delle finanze. Io non so perchè mai la commissione abbia voluto accrescere a ll. 5 la grana di sesamo quando ha già aumentato di tanto l'olio delle medesime. A me sembra, che deve bastare quanto già aveva stabilito il ministero a questo riguardo. Per dimostrare l'importanza in cui è tenuto questo ramo di commercio basterà che faccia osservare con quanta premura la *Camera di commercio di Genova* mi raccomandò la riduzione di questa tariffa. Essa non fu paga ad una lettera, che mi scriveva; volle ancora inviarmi un'apposita deputazione. Prego perciò la Camera a voler mantenere la tassa da me proposta.

Farina Paolo. Il sig. Ministro ha invocato per la riduzione della tariffa delle grane di *sesamo* una lettera scritta dalla Camera di commercio di Genova; ma farò notare che la lettera venne scritta quando la tassa era di 20 lire ed è certo che con un simile dazio le nostre industrie non avrebbero potuto reggere. Ma la tassa ridotta a 5 lire non credo dia più ragione ai richiami per parte di alcuno. D'altronde conviene essere conseguenti; dal momento che si è stabilita la tariffa sugli olii a 15, il terzo sulla grana deve bastare cred'io alla protezione delle manifatture interne. Domando quindi la conservazione della tariffa proposta dalla commissione.

Bonavera fa la storia dell'industria sull'olio di sesamo sempre crescente in Francia; dei timori che in quella contrada cagionò questa industria, e conchiude coll'appoggiare la stessa cifra della commissione.

Mellana. Io ho preso la parola per appoggiare la proposta del ministero perchè secondo me non si deve gravare quest'industria la quale non dà solamente i suoi prodotti all'interno, ma ne dà ancora all'estero.

Farina Paolo insiste.

La proposta della commissione è respinta.

Elena. Propone che la cifra proposta dal ministero da ll. 2 sia portata a 3 franchi.

Ministro delle finanze. Aderisce a questa aggiunta.

È approvata la proposta del deputato Elena.

Depretis propone la diminuzione della tariffa sul butirro di qualunque specie, proposta in lire 4 dal ministero, a sole lire 2, la qual proposta è approvata.

È quindi approvata senza discussione la categoria 5.

Revel. A me sembra che si dovrebbe leggere per intero ogni categoria prima che si ponga ai voti, giacchè col metodo che si tiene attualmente, molte osservazioni che pure si vorrebbero fare, sfuggono all'inavvertenza momentanea dei deputati.

Presidente. L'ordine che vorrebbe tenuto il sig. Revel non è secondo gli usi parlamentari adottati dalla Camera. Quindi non lo credo ammessibile, tuttavia interrogherò la Camera se intenda fare come propone il sig. conte di Revel.

La Camera respinge la proposta.

Categoria 6. *Buoi.* Proposta dal ministero a lire 10, dalla commissione a 5 cadauno. È approvata la riduzione della commissione.

Ministro delle finanze. Siccome la Camera ha approvato la riduzione alla metà del dazio imposto dal ministero sui bovi, domando che la stessa riduzione venga fatta sulle bestie della stessa specie, e per conseguenza sui tori, sulle vacche, sulle giovenche, sui giovenchi e torelli, e sui vitelli. Giacchè non veggo la ragione di diminuire la tariffa sopra di una di queste specie senza che per logica conseguenza non si debba procedere alla riduzione su tutte indistintamente.

Michelini. Io crederei più opportuno di determinare la tariffa dei cavalli sopra di una proporzione diversa da quella adottata dal ministero, e riformarla in questa guisa:

« I cavalli del valore di lire 500 ed al disotto pagheranno 6 lire cadauno, e 20 all'incontro quelli che oltrepassano le 500 lire. »

In questa maniera si faciliterebbe l'introduzione nell'interno di una buona razza cavallina.

Ministro delle finanze. Non mi pare necessaria questa modificazione, perchè facilmente un cavallo che costa 400 lire sarà consegnato sul valore di 300. Onde è che ammessa una base più larga, si farebbe quasi illusoria questa disposizione.

Ministro della guerra. Se si vuole favorire la razza cavallina nel nostro paese si tolgano via tutti i dazi sulle cavalle.

Bianchi. Io appoggio la proposta del signor ministro della guerra per la soppressione di ogni dazio sulle cavalle; apponendovi però come condizione, che saranno esenti da ogni dazio quelle cavalle le quali saranno di una determinata misura.

Ministro delle finanze. Mi spiace di non essere dell'opinione dell'onorevole mio collega il ministro della guerra su questo punto. È da osservarsi che le cavalle non sono adoperate solamente per la riproduzione della specie, ma ancora per il lusso.

Ora il governo non potrebbe certamente conoscere lo scopo a cui sono indirizzate, e quindi andrebbe incontro ad una perdita completa di quanto si potrebbe ripromettere dalla tassa sui cavalli di ogni specie.

Presidente. Il signor ministro della guerra intende di formulare una proposta?

Ministro della guerra. No!

Pescatore. Io se propongo una nuova tariffa si è perchè finora non si è ancora pensato a tassare il ricco ed il lusso.

La nuova tariffa che vorrei approvata dalla Camera e che ora propongo è questa.

I cavalli di ll. 500 e al dissotto pagheranno ll. 6 cadauno;

Del valore di ll. 500 a 500 ll. 20 »

Del valore di ll. 500 a 800 ll. 50 »

Chenal appoggia la proposta del dep. Pescatore.

Serpi. Io osserverò che è necessario mantenere la cifra proposta dal ministero onde vengano introdotte nel nostro paese quelle razze che più sono robuste e di bell'aspetto. Se la Camera non vuol fare riduzione alcuna nella tariffa proposta dal ministero si conservi almeno quella che attualmente è in vigore.

Jacquier propone che la proposta Pescatore venga nell'ultima parte modificata riguardo alla tassa, e che invece di lasciarla a lire 50, si riduca a lire 40

Presidente. Due sono gli emendamenti stati proposti sopra la quistione dei cavalli.

La prima è quella del deputato Pescatore che è già conosciuta, ed una seconda del deputato Franchi, il quale vorrebbe ridotta alla metà la tassa sulle cavalle.

Pongo ai voti la proposta Pescatore, chi vuole approvarla voglia alzarsi.

La proposta Pescatore è respinta, così pure quella del deputato Franchi.

Pescatore. Domando che venga interrogata la Camera sulla proposta Jacquier.

Presidente. Il signor Jacquier non ha formulata ancora veruna proposta.

Il deputato Jacquier accenna di voler desistere.

Pescatore. In questo caso riprendo io la sua proposta. Finora non abbiamo ancora ridotta la tariffa daziaria che nell'interesse del commercio; dobbiamo finalmente ridurla a seconda della giustizia. È giustizia che il lusso sia imposto. Prego perciò la Camera a voler questa seconda proposta approvare, la quale si considererà come un preludio a tutte quelle modificazioni della tariffa che pesa su quegli oggetti i quali non si possono avere che dai ricchi

Avigdor. La commissione non ha creduto necessario l'occuparsi dell'imposta sul lusso, perchè con questa riduzione non si poteva avere per iscopo altra cosa che il commercio. Se il signor Pescatore vuole proporre un progetto di legge per una imposta sulle cose di lusso, io l'appoggierò volontieri; anzi dirò che ho già lavorato intorno ad un progetto, dai miei amici conosciuto; progetto il quale avrei volentieri presentato in questa sessione se non fosse troppo avanzata.

La proposta Pescatore è respinta.

Menabrea. Se si vuol favorire la razza cavallina io proporrei che la tassa sui cavalli del valore di meno di lire 300 debbano pagare lire 15.

Ministro delle finanze. Io mi oppongo in nome dell'equità ad un simile aumento. Finora non ho presa la parola sulle varie proposte che si sono fatte di modificazione, ma questa volta la giustizia m'impone di protestare. Giacchè con ciò non si otterrebbe altra cosa se non di far rincarire al povero questi cavalli di un prezzo leggero

Lanza appoggia il signor ministro.

Posta ai voti la proposta è respinta.

Si adotta all'incontro la proposta quale è formulata dal ministero.

La Camera è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 31 maggio.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

DIRITTO COSTITUZIONALE

Corso del Professore MELEGARI.

Della competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii.

(Continuazione e fine, V. il num. 1057).

Le costituzioni che consacrano il governo monarchico rappresentativo, sia espressamente come fa la nostra, e pei principii che sancisce e per gli ordini che ferma; sia implicitamente come fanno quasi tutte quelle dell'Europa continentale per gli ordini solo che stabiliscono, a meno che per esse il contrario non sia positivamente dichiarato; lo che, a nostro credere equivarrebbe alla negazione di una delle prime guarentigie rappresentative; vogliono essere, in difetto di giurisprudenza propria, interpretate conformemente alla giurisprudenza seguita dalle nazioni presso le quali il governo rappresentativo ha attinto la sua perfezione e dalle quali è stato ritratto.

Ogni altra via sarebbe piena di pericoli: l'immortale Largitore delle nostre libertà ci ha data a questo rispetto la norma la più sicura: e noi troviamo in capo alla nostra legge fondamentale il principio che deve governare le sue principali disposizioni: « Lo Stato, dice l'articolo secondo dello Statuto, è retto da un governo monarchico rappresentativo. » Sta riposta in queste parole una grande e tutelare malleveria per la nazione subalpina, alla quale è perciò assicurato colla lettera della costituzione lo spirito che questa debbe avvivare.

Tale malleveria invero rischiara tutte le parti del nostro Statuto, e dà a ciascuno dei suoi articoli il valore che comporta nell'economia rappresentativa, talchè vi sia sempre ortodossia tra gli uni e gli altri, e la loro diversità non possa mai ripugnare all'unità da cui ciascuno di essi prende origine.

Il governo monarchico rappresentativo è un sistema conosciuto, intorno alle condizioni essenziali del quale non possono cader dubbi. La costituzione quindi che consacra formalmente questo sistema indica nello stesso tempo la via da seguirsi nell'interpretazione dei diversi articoli di essa. Questa via è la dottrina che si informa dalla giurisprudenza delle nazioni provette nella vita rappresentativa, e dalle quali è venuto a noi perfetto il reggimento costituzionale. Da tale via non possono sviarci gli errori delle novizie a questa vita.

Ma noi non abbiamo d'uopo di ciò: gli uomini esimii che, ispirati dai sensi di quel Magnanimo, dettavano la nostra legge fondamentale, erano troppo compresi dell'alto loro mandato, e troppo illuminati, troppo sapienti per fare che in parte alcuna la lettera dello Statuto fosse in disaccordo collo spirito che lo domina, talchè fosse mestieri poi far violenza alla lettera per venire alla necessaria armonia. La nostra costituzione ha questo non ultimo pregio su quasi tutte quelle che sono state date alle nazioni di Europa, nel decorso di un mezzo secolo, ed ha di più sopra le medesime quello principale di aver formalmente indicata la giurisprudenza che deve avvivarla.

Non pertanto si va dicendo anche da uomini autorevoli: lo Statuto attribuisce è vero, per le proposizioni relative ai bilanci ed alle imposte, la priorità di esame alla Camera elettiva, ma non consacra l'assoluta competenza finanziaria di questa: chiamando anzi collettivamente i tre poteri a far le leggi, senza porre distinzione alcuna fra le medesime, non esclude egli chiaramente questa assoluta competenza della Camera elettiva?

Non si può negare che le proposte finanziarie ed i bilanci, comunque di natura speciale, non siano leggi come le altre, nè perciò che la Camera vitalizia non abbia diritto di esaminarle, di discuterle, di votarle come le altre leggi. Ma chi contesta al Senato questi diritti? nessuno, crediamo noi, che abbia fior di senno. Egli è evidente che se si volesse spogliare la Corona ed il Senato del diritto di concorrere liberamente a dare il carattere legislativo a tali proposte, si farebbe ad un tempo violenza ed alla lettera ed allo spirito dello Statuto. Nè i bilanci, nè le proposte finanziarie potrebbero mai divenire obbligatorie, divenir leggi cioè per chicchessia senza questo libero concorso. La questione dunque volge, non intorno al concorso dei tre poteri alla formazione di queste leggi, ma intorno al modo con cui ciascuno di essi, e specialmente le due Camere, debbono esercitarlo

Le leggi di finanze ed i bilanci vogliono a norma dello Statuto, essere presentati prima alla Camera elettiva, quindi passare da questa al Senato per essere infine sottoposte alla Corona. Lo Statuto non dice espressamente quale sia il potere cui compete la facoltà di presentare tali leggi; ma si desume dalla genesi stessa della disposizione costituzionale in proposito, e soprattutto dall'indole particolare dei bilanci, che questa facoltà appartiene alla Corona, senza che tuttavia si possa indurre da ciò un diritto esclusivo di prima iniziativa in materia di finanze a favore della Corona stessa. Nessuno contesta invero alla Camera dei deputati, non che il diritto di riformare interamente le leggi di sussidii che le sono presentate, ma quello altresì di iniziare le medesime indipendentemente dal potere cui, secondo lo Statuto, compete la facoltà di presentare le leggi di finanze ed i bilanci. A nessuno, da un altro canto, viene in pensiero di attribuire al Senato una simile facoltà appunto perchè verrebbe da ciò a quest'Assemblea un'iniziativa d'assai superiore a quella della Corona medesima, ed equipollente se non soperchiante quella della Camera elettiva, alla quale appartiene incontestabilmente, riguardo ai sussidi, la preponderanza costituzionale. La ragione di tutto ciò si accoglie nel fatto che la presentazione stessa della Corona, rispetto alle proposizioni finanziarie, non importa una sostanziale iniziativa, e che, secondo i principii da cui è governato l'ordine rappresentativo nella Camera dei deputati solo si inizia realmente e si perfeziona il voto dei sussidii. Sarebbe quindi andare contro tutte le tradizioni costituzionali, se si venisse a dare alla Camera vitalizia, la quale non ha nè qualità, nè mandato per questo, la facoltà di venire per via di emendamenti ad assumere l'iniziativa finanziaria, lo che farebbe ove le fosse dato di rinviare emendate alla Camera elettiva le proposte di sussidii come fa delle altre proposte. Il Senato non ha capacità costituzionale a questo riguardo. Il suo concorso in fatto di finanze quindi vuol limitarsi all'approvazione delle proposte della Camera elettiva, approvazione senza di cui queste proposte non possono diventar leggi.

Il nostro Statuto che in quanto spetta all'iniziativa generale delle leggi segue la Carta francese del 1830, ed in quanto tocca i voti finanziari quella anteriore del 1815, non lascia sorgere alcun dubbio a questo proposito; la giurisprudenza francese, malgrado qualche sviamento nei primordi dei due periodi che corrispondono al regno di quelle due Carte, si mantenne nella sicura via delle tradizioni rappresentative, dalla quale d'altronde, salvo lo stadio rivoluzionario, non mai interamente smarrita andò la Francia. Per noi in ogni caso, anche qualora la prammatica francese non fosse certa, il che non è, starebbe sempre la giurisprudenza più sicura che lo Statuto ci comanda di seguire.

L'approvazione del Senato e la sanzione del Re, imprimono carattere di leggi ai voti finanziari della Camera dei deputati; tanto l'approvazione che la sanzione importano il diritto di esaminare, di discutere, ma non quello di riformare la proposta. La Corona e la Camera vitalizia si trovano per rispetto a queste leggi nella stessa identica posizione, senza che per ciò ricevano diminuzione nè l'uno, nè l'altro di questi due alti poteri. Il Senato non potrebbe trovarsi a tale riguardo più nobilmente appaiato. Perchè invero la Camera vitalizia ricevesse a cagione di questo diminuzione, converrebbe riconoscere in lei un diritto in istato di sofferenza: il che sarebbe se essa avesse capacità costituzionale pei voti finanziari, ma ciò non essendo, vi sarebbe al contrario da parte sua non abuso, ma una specie di intrusione, ove in questi voti volesse direttamente ingerirsi: la Camera elettiva al contrario sarebbe diminuita per la divisione, e la sua più alta competenza paralizzata.

Ma il rifiuto d'approvazione per parte dell'alta Camera alle proposte finanziarie può avere alcune volte gravi conseguenze: la possibilità di riformare, rendendo più facile l'approvazione, ripårerebbe ad ogni pericolo: Ciò non si nega; ma qui si fa uscire la questione dalla sfera del diritto costituzionale per farla entrare in quella della politica costituzionale della prudenza rappresentativa, dove assume un ben diverso carattere.

Questa politica, senza urtare contro il diritto, spiega nei paesi costituzionali i migliori effetti, temperando alternativamente ed il trasmodar dell'una Camera, e la resistenza dell'altra. In questi paesi le proposte di leggi sono sottomesse a tre letture successive, con certi determinati intervalli fra ciascuna, non solamente perchè l'aria della pubblica opinione, per mezzo della stampa e della petizione, penetri convenientemente la proposta prima che diventi legge, ma per lasciare alla Camera che non ha iniziato la legge il modo di indurre per appositi messaggi e conferenze la Camera iniziante a fare essa stessa alla proposta le modificazioni che debbono assicurarne la riuscita. Così a questo riguardo si svolge tra il fatto ed il diritto nel Parlamento la politica costituzionale. E ciò è opportuno soprattutto per le leggi finanziarie, poichè vien lasciato in questo modo alla Camera, che non ha mandato per formulare un voto di simile natura, facilità ad ottenere in concambio della sua approvazione, che la proposta venga, prima di esserle sottomessa, modificata dalla Camera che ha solo vocazione costituzionale per ciò fare.

Nel reggimento rappresentativo vi sono alcuni procedimenti che a prima giunta sembrano senza grande importanza, ma che ne hanno spesso una grandissima, e di quest'ordine è appunto il sistema delle tre letture, il cui valore non è stato convenientemente apprezzato in generale dalle nazioni continentali. Appo noi ora il governo ritirando opportunamente, per ripresentarle emendate, a grado della Camera vitalizia, le sue proposte finanziarie, può solo riparare i danni che possono nascere da questo difetto nelle relazioni parlamentari delle due Assemblee; difetto che d'altronde potrebbe essere emendato per una semplice e consona riforma dei regolamenti delle due Camere.

La prudenza rappresentativa vuole d'altronde che quando la Corona e la Camera elettiva sono in perfetto accordo fra loro, non vi possa essere disaccordo fra questa e la Camera di nomina regia, onde accade che un voto dell'alta Camera in opposizione con quello della Camera dei deputati in fatto di leggi importanti, sia sempre un sintomo da cui si può presagire che l'accordo tra la Corona e la Camera elettiva sta per cessare od è cessato.

Le Camere di nomina regia infatti non respingono le leggi politiche propriamente dette che ove la Corona lo consenta o lo voglia. Sta qui collocato invero il cospicuo soccorso che le prerogative del Re ed i diritti della Corona in generale hanno nell'alta Camera. La Corona si trova in certo tal qual modo continuamente sotto l'azione della maggioranza della Camera elettiva, dalla quale esce, se non sempre interamente in quanto alle persone, interamente in quanto al colore politico il suo consiglio; i suoi consiglieri perciò possono essere una guarentigia qualche volta insufficiente per la prerogativa reale. Per questi casi sta provvidamente la Camera vitalizia. Ognun vede da ciò quanto grandi potrebbero essere i pericoli per l'ordine costituzionale, ove questa Camera dovesse assumere una competenza analoga a quella della Camera elettiva, una competenza cioè che la facesse uscire dalla regione serena in cui il sistema rappresentativo l'ha collocata.

Quest'eccezione che il diritto e la politica costituzionale egualmente comandano, non è fatta solo per le leggi finanziarie, in favore della Camera elettiva; altre eccezioni analoghe hanno luogo pure in favore della Corona e dell'alta Camera, se pur si vuole che la diversità di competenza costituisca un favore. Infatti il Re, la Camera alta si trovano per rispetto alle leggi finanziarie, nella stessa condizione in cui si trovano le due Camere per certe leggi speciali che di loro natura appartengono al Re, tali sono per noi i trattati, i concordati, ed altre convenzioni internazionali, si trovano nella stessa condizione in cui si trova in Inghilterra e nei paesi che alla costituzione inglese tengono più presso il Re e la Camera elettiva, riguardo alle leggi concernenti i privilegi e la costituzione della Camera dei Pari, le quali leggi non possono essere iniziate che in questa Camera stessa, non avendo gli altri due poteri che il diritto di approvarle o di respingerle. Ecco dunque tre ordini di leggi, rispetto a ciascuno de' quali, due dei poteri non hanno altro diritto se non se quello di dare o di rifiutare l'approvazione.

Le leggi di questi tre ordini si possono analizzare e decomporre storicamente e razionalmente scempiando ciascuna in due voti distinti, il voto cioè che è di competenza assoluta di un solo dei tre poteri, e quello che essendo nello stesso tempo della competenza di tutti e tre, conferisce al primo carattere legislativo.

Così votando le proposte di sussidii la Camera elettiva fa due atti diversi, quantunque oggi sì strettamente collegati e solidari fra loro che non possono più come lo poterono un tempo essere separati. Questa Camera cioè, votando una legge d'imposta fa un atto perfetto ed un atto imperfetto: l'atto perfetto consiste nel consentimento dell'imposta, l'imposta deve essere consentita da coloro che sono chiamati a pagarla, essi hanno perciò i loro mandatari esclusivamente nella Camera dei deputati, il consentimento quindi dato da questa Camera è perfetto tanto moralmente quanto giuridicamente; l'atto imperfetto che essa fa è quello per cui questo consentimento è reso obbligatorio per tutti i contribuenti senza distinzione tra quei che sono concorsi a conferire il mandato, e quei che non vi sono concorsi. Quest'ultimo atto non diventa perfetto che coll'approvazione della Camera alta e colla sanzione della Corona, le quali per questo voto hanno una competenza eguale a quella della Camera elettiva.

Il rifiuto dal lato di questi due poteri di concorrere all'atto imperfetto non toglie nulla della sua perfezione all'atto proprio della Camera elettiva, ma impedisce gli effetti di questo; così il loro concorso fa bensì che quell'atto spieghi i suoi effetti, senza però nulla aggiungere alla sua perfezione originale.

Ciò che si dice dell'ordine di leggi a cui appartengono i carichi finanziarii deesi dire egualmente dei due altri ordini, e dedurne che in fatto di potestà legislativa l'esclusiva competenza della Camera elettiva in materia di sussidii ha o può avere negli altri due poteri delle competenze parallele egualmente esclusive.

Ma le proposte finanziarie e sopra tutto i bilanci, sono leggi che toccando a tutti i servizi, a tutti gli esercizi pubblici, a tutte le obbli-

gazioni dello Stato, a tutti i più grandi interessi nazionali possono per ciò divenire occasione per parte della Camera elettiva di grandi usurpazioni sul dominio comune dei tre poteri, e ciò tanto più che simili leggi non possono alcune volte essere respinte senza danno grave o pericolo dello Stato; laonde sarebbe bene spesso forzata la mano alla Corona ed alla alta Camera, e perciò paralizzata a pregiudizio del paese la malleveria che si spiega per questi poteri.

La quistione passa ora di nuovo dal campo del diritto in quello della prudenza costituzionale, della condotta rappresentativa.

Egli è certo che qui si cela un gravissimo pericolo. I grandi diritti impongono i grandi doveri; tutti i pubblicisti hanno detto, e sotto mille forme diverse ripetuto, che qualunque dei tre poteri volesse usare, oltre i limiti della prudenza civile, de' suoi diritti costituzionali, il governo rappresentativo diventerebbe impossibile. Così corre politicamente debito alla Camera elettiva di guardarsi dal esautorare con voti imprudenti la Corona e la Camera alta. Usando ad oltranza di un diritto incontestabile, essa uscirebbe moralmente dal diritto, essa abuserebbe; privando il paese delle guarentigie ch'essa è impotente a mantenere. Egli è stato, dicono alcuni, per questi arditi abusi che i popoli sono venuti a porsi in possesso delle libertà che fanno oggi la loro gloria, e la loro prosperità. Nel corso dei nostri studii comparativi, noi abbiamo visto invero compiersi in tal guisa per alcuni popoli una simile conquista. Ma abbiam veduto altresì che altri per l'istessa pericolosa via le loro antiche libertà hanno perdute, e basta gettar lo sguardo sulla storia delle nazioni moderne, per accorgersi che il numero degli ultimi è stato sventuratamente di molto superiore a quello dei primi. In parecchi Stati, abusando del diritto al voto finanziario, le Assemblee popolari non rade volte costringevano le Corone, mentre queste si trovarono in grandi stretterze, a concessioni funeste tanto da spingere non che alla rovina del principato, a quella della cosa pubblica. Donde poi vennero le reazioni violente delle Corone collegate alle classi non amiche alle popolari, donde la perdita delle mal impetrate concessioni e quella dei più legittimi diritti, donde infine il despotismo. La storia della decadenza delle libertà pubbliche in Europa contiene grandi ed utili lezioni pei popoli. Essa c'insegna che i primi torti ed i primi insulti fatti alla libertà non furono sempre gratuiti, ma spesso da altri torti e da altri insulti furono provocati. E di somma prudenza civile diede prova l'Inghilterra, quando, dopo la rivoluzione del 1688: assicurati i suoi diritti, restituiva alla Corona ed alla Camera ereditaria le attribuzioni che sopra le medesime la Camera elettiva aveva, nel periodo della lunga lotta occupate, se non usurpate; quest'ultima parola sarebbe men giusta per l'Inghilterra.

Tuttavia dopo aver collocata quanto più alto la sapienza civile, dopo aver fatta la parte della politica costituzionale, della condotta rappresentativa, noi crediamo, che ove l'alta Camera non possa impedire, per le vie di cui abbiam parlato, la Camera elettiva d'introdurre nelle proposte finanziarie, disposizioni che a lei sembrino o contrarie al diritto o pregiudizievoli comechessia allo Stato, essa non abbia costituzionalmente a scegliere che tra il respingere la proposta o l'accettarla. A questo proposito ci ripugna come gravemente pericolosa l'opinione di coloro che confondendo la questione di prudenza parlamentaria con la questione di diritto, inclinerebbero pel quieto vivere, per amore di armonia ad accomodarsi ad una leggiera confusione di competenze. In tale confusione noi vediamo un errore che porta in seno il germe di danni più grandi assai che non sarebbero per avventura i pericoli che si temono, sì per parte della Camera elettiva che per parte dell alta Camera, dall'uso stretto che ognuna di esse fosse per fare del suo diritto.

E come savii consiglieri saranno da tutti riputati coloro, che allo scopo degli accordi rappresentativi persuaderanno a ciascuno dei tre poteri di usare della sua competenza in guisa che gli atti, per cui solo ha mandato costituzionale, possono nel più grande numero di casi, essere accolti dagli altri due; così meno savii dovrebbero a nostro avviso stimarsi coloro che allo stesso scopo consigliassero ai tre poteri di rinunciare ciascuno alla propria sua competenza costituzionale, secondo i casi in favore di questo o di quello degli altri due. Laudevole certo come quella dei primi sarebbe l'intenzione degli ultimi consiglieri, ma non egualmente savio il consiglio, seguendo il quale meno all'accordo fra i poteri costituzionali che alla rovina dell'ordine rappresentativo si andrebbe inevitabilmente.

Tali ci sembrano essere i principii che dominano le diverse parti della quistione relativa alle competenze delle due Camere in ordine soprattutto ai sussidii; tale la dottrina dei pubblicisti i più autorevoli; tale in proposito la giurisprudenza degli Stati che ci hanno preceduto nell'arringo rappresentativo; tale infine lo spirito del nostro Statuto, la lettera del quale è d'altronde a questo riguardo in ogni parte conforme a quella degli Statuti delle nazioni che, seguendo nel continente la descritta giurisprudenza, si sono il più lungamente mantenute il beneficio delle libertà rappresentative.

Egli è vero che le Costituzioni europee, dettate in generale secondo il sistema delle Carte francesi, intorno a questo cardine dell'ordine rappresentativo hanno potuto lasciar cadere dapprima qualche dubbio, ma dopo breve tentennare, tutti i Parlamenti dominati dall'indole indeclinabile dell' ordine politico che queste costituzioni consacrano, tutti si sono conformati in ciò alla giurisprudenza inglese, la sola sicura, la sola vera, la sola efficace. Gli errori commessi, e ben tosto riparati nei primordii della vita costituzionale da alcune nazioni, non vogliono essere citati come autorità; le cadute, i falsi passi di coloro che non ancora ben sicuri ci han preceduto nella via rappresentativa, a tenerci ritti e non a farci cadere a nostra volta debbono servire.

Gli autori delle più recenti costituzioni, venendo in un tempo nel quale la prammatica rappresentativa era fermata, avrebbero potuto ispirarsi meglio che non han fatto in generale a questa prammatica, e collegare come vuol essere fatto in ogni ben concepita opera di codificazione, colla legge antica la giurisprudenza attuale; ma li assicura da ogni biasimo la gran conflagrazione dello stadio in cui quelle costituzioni furono dettate e discusse. Se invero fra le più importanti togliamo quella che regge la monarchia prussiana, noi non ne conosciamo alcuna che un tal metodo abbia seguito. A Berlino si è fatto in parte tesoro di questa giurisprudenza, e si è scritto nella legge fondamentale che « i progetti di finanze ed il bilancio dello Stato saranno primieramente presentati alla seconda Camera, » e che « il bilancio debb'essere accettato o respinto per intero dalla prima Camera. » Avvertasi che in Prussia la prima Camera è, come in molti altri Stati, per la sua più gran parte elettiva, e non ha le alte attribuzioni giudiziarie che hanno in generale queste Assemblee in Europa.

Meno scusabili, se le circostanze in mezzo alle quali essi pure si trovavano non li assolvessero da ogni menda, sarebbero a questo riguardo i compilatori degli statuti italiani, poichè fra le tante costituzioni di origine forestiera che ha avuto l'Italia, la quale è periodicamente condannata a quest'umiliante multa, una ve ne ha che, venendo dalla nazione la quale prima condusse a perfezione il reggimento monarchico rappresentativo, le condizioni essenziali di questo reggimento meglio e più estesamente d'ogni altra esprime: è questa la costituzione che sotto gli auspicii dell'Inghilterra era data alla Sicilia nel 1812.

La costituzione siciliana è un monumento prezioso al punto di vista della storia della legislazione rappresentativa; meglio dei molti statuti incompleti che la Gran Bretagna ha dato alle sue colonie, questa costituzione, a detta degli scrittori i più competenti, riassume nelle sue parti essenziali il diritto pubblico inglese, il quale risultando, come si è già detto, da una serie di moltiplici leggi diverse e da consuetudini non scritte, non trova altrove una espressione più metodica e meno imperfetta di quella che offre la legge fondamentale onde fu un momento dotata la Sicilia. L'analogia vuole che si consideri questa legge per ciò che tocca le istituzioni storiche ed attuali dell'Inghilterra, nello stesso modo con cui sono state nel corso dei nostri studii considerate le Assise di Gerusalemme, le quali furono appunto l'espressione la più esatta delle istituzioni feudali della Francia, e lo specchio il meno infedele del diritto pubblico francese nell'età di mezzo.

Ebbene, lo Statuto siciliano dopo aver posto il principio che le leggi di finanza si fanno come tutte le altre dalle due Camere del Parlamento colla sanzione del Re, — aggiunge al capitolo XIX, art. 1.: «Qualunque proposta relativa ai sussidii ed imposizioni dovrà iniziarsi nella Camera de' Comuni. Art. 2. Quella « de' Pari avrà solamente il diritto di assentirvi « o dissentirvi senza potervi fare alterazione o « modificazione alcuna. » In questi due articoli si accoglie, a nostro credere, non che una semplice norma prammatica, il dogma generatore e conservatore dell'intero sistema rappresentativo.

Il nostro Statuto ha riconosciuto questo dogma, consacrando il principio del governo monarchico rappresentativo; lo ha riconosciuto, determinando a norma di tale principio le attribuzioni delle due Camere, nè può seriamente inferirsi dall' articolo puramente regolamentario che determina il processo parlamentare rispetto alla discussione ed alla votazione delle leggi in generale, un argomento contro questo principio dominante.

Noi non abbiamo nè autorità, nè mandato per discorrere qui particolarmente intorno alla differenza insorta nel nostro paese rispetto alle competenze parlamentarie nelle cose di finanze. Ci giova solo il dire per suffragare la nostra opinione, che gli uomini di Stato, gli egregi pubblicisti, i sapienti oratori che tanto nel Parlamento quanto fuori hanno detto o scritto intorno a tale quistione, tutti, qualunque sia la parte che tengono, hanno reso omaggio all' alto principio dell' ordine rappresentativo; per tutti, invero, la differenza assume il carattere, non di una quistione di diritto, ma bensì di una questione di politica costituzionale; la vertenza potrebbe divenire pericolosa se si volessero determinare in quest'occasione i limiti della competenza rispettiva delle due Camere, cessa d'esserlo interamente dall'istante che, salva la competenza giuridica, si cercano gli accordi sul terreno opportuno della politica costituzionale. Gli uomini chiari e provati che seggono nelle due Camere del nostro Parlamento, senza distinzione di sorta, e coloro che riunendo meritamente in se stessi la fiducia del Re e quella della nazione, tengono con indirizzo fermo e liberale per la Corona il governo, ci assicurano contro ogni pericolo e ci sono malleveria che la differenza riceverà una soluzione in perfetta armonia coi principii che reggono l'ordine rappresentativo.

Quando, e lo abbiamo già detto, vi è accordo fra la Corona e la Camera elettiva, ed è questo il caso nostro, non vi può più essere dissidio fra questa Camera e la vitalizia all'occasione di leggi così importanti quali sono quelle intorno alle quali è sorto divario.

La prammatica parlamentare ci accenna le vie per cui senza che la Camera vitalizia, assumendo un'iniziativa che da lei non vuolsi esercitare, riformi essa stessa le leggi finanziarie, queste leggi emendate dalla Camera che ha competenza per ciò possano giungerle in condizione da essere da lei approvate, e ciò senza che mai ricevano urto le basi fondamentali del nostro diritto pubblico. Abbiam cercato in questa lezione di porre nella sua vera luce i varii aspetti sotto i quali si presenta la quistione relativa alla competenza parlamentaria delle due Camere. Abbiamo studiato questa questione al punto di vista storico e razionale, ed al punto di vista giuridico e politico. Un corso intero non che una sola lezione sarebbe necessario per trattarla come alla sua importanza si conviene. Noi abbiamo avuto oggi principalmente in animo di dimostrare, che egli è nella competenza finanziaria della Camera elettiva che stan riposti il principio fondamentale del reggimento rappresentativo, la franchigia per cui si conferma e perennemente si avviva l'accordo costituzionale tra la nazione ed il Re, il diritto infine nel campo del quale sono altrettanto pericolosi la spartizione ed il condominio, quanto sono minacciosi l'abuso e l'oltranza

Sarà al lume degli esposti principii che noi continueremo le nostre disquisizioni comparative nella prossima lezione, in cui prenderemo ad esaminare la costituzione sistematica dell'anno VIII, e le modificazioni cui era sottoposta per l'avvenimento di Napoleone all'impero.

DECESSI *del* 28 *maggio in Torino* N. 17
Del 29 » 8

Dal 1 gennaio, totale N. 2346.

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 28 *maggio.* — Il municipio, di concerto col colonnello della guardia nazionale, ha ordinato la sospensione degli esercizi fino al mese di settembre e delle pattuglie quotidiane eccettuate le domeniche e giorni di festa.

Il signor Dameth, uno dei redattori dell'*Avenir de Nice*, ha ricevuto ordine dalle autorità di abbandonare immediatamente gli Stati Sardi. (*Conciliatore*).

Firenze, 28 *maggio.* — Si legge nello *Statuto*:

Compie domani il terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara. Questo anniversario che per due volte fu celebrato con riti espiatorii a suffragio di coloro che vi perderono la vita, questo anniversario cui per due volte volle associarsi la pubblica autorità, questo anniversario che nel decorso anno porse generosa occasione al principe di Liechtenstein di rendere splendida testimonianza al valore toscano, per misura politica del prefetto di Firenze viene privato quest'anno di ogni religiosa commemorazione.

Non vogliam dire se una più sana politica avrebbe potuto e dovuto suggerire un diverso consiglio. Non presumiamo di dar consigli a chi ne diffida

Questo però vogliamo dire, che se la interdizione governativa colpisce la pubblicità dei suffragi, non toglie per questo, che la pia ricordanza abbia il culto interiore degli animi, non toglie che dei fatti gloriosi, comunque sventurati, si serbi e si mantenga perenne la ricordanza nel popolo nostro.

— Lo *Statuto* di Firenze del 28 ha in fronte le parole: — *XXIX maggio MDCCCXLVIII* — chiuse fra una sbarra nera, in memoria del terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara.

Alemagna. — L'*Indépendance Belge* ha per via telegrafica in data 26, da Berlino, la seguente notizia. — Il presidente del consiglio, signor de Manteuffel, sarà di ritorno da Dresda oggi. Il re di Prussia e l'imperatore di Russia lascieranno Varsavia martedì prossimo: i due monarchi si separeranno a Oderborg: l'imperatore andrà a Olmütz, il re di Prussia ritornerà a Berlino il 29.

Berlino, 28 *maggio.* — (*Dispaccio telegrafico elettrico*). — È corsa voce che un'armata alemanna di 120,000 uomini sarà mobilizzata e spiegata dalla frontiera svizzera fino a Wosel. La Prussia darebbe 36,000 uomini. La *Gazzetta di Prussia* d'oggi però dichiara che la notizia della mobilizzazione dei due corpi di armata è un'invenzione.

Francoforte, 27 *maggio.* — Il sig. Rochow è arrivato. Si aspetta la importante seduta dell'apertura della dieta.

Baviera. — Nella seduta del 23 la Camera dei deputati ha risoluto di chiedere al governo la soppressione del lotto. La quistione fu rimessa dopo la discussione del budget. Nel tempo stesso il ministro dei culti ha fatto una dichiarazione dalla quale risulta che il governo non pensa affatto di aggiornare le Camere.

Parigi, 28 *maggio.* — L'Assemblea ha terminato la discussione sulla legge della guardia nazionale, ed ha deciso che passerà ad una terza lettura. Il signor *Moulin* ha depositato il suo rapporto sulle proposte regolamentari per la discussione della revisione. — La discussione è fissata a sabbato.

Inghilterra. — Nella seduta del 27 la Camera dei comuni si occupò nuovamente del bill dei titoli ecclesiastici in comitato, e respinse vari emendamenti. La discussione sarà ripresa giovedì.

— L'associazione per la riforma elettorale tenne la sua quarta adunanza mensile alla taverna di Londra. Fu adottato il voto a scrutinio. — Un operaio Bunting fece un rimarchevole discorso in favore della riforma. — Cobden e Hume parlarono nello stesso senso.

Madrid, 23 *maggio.* — Il marchese di Miraflores ha accettato il portafoglio degli affari esteri. — Bertrand de Lis conserva quello dell'interno.

— Anche a Valenza gli studenti aveano commesso dei disordini in seguito alle manifestazioni di que' di Madrid.

— È confermata la vittoria degli spagnuoli sui pirati dell'isola di Jolo. Cento trenta pezzi d'artiglieria sono rimasti in potere dei vincitori. Tutti i forti, che da 200 anni erano il rifugio dei pirati, vennero distrutti.

Portogallo. — Gli ultimi dispacci di Lisbona dicevano che Saldanha non aveva ancora completato il suo gabinetto. La condotta di molti individui al teatro era stata scandalosa. (*Corr. litogr.*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 30 *maggio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile		—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio.		—	
1848 — decorrenza 1. marzo		80	3/4
1849 — id. 1. gennaio		80	3/4
1834 — obbligazioni			
1849 — id.		—	
Azioni Gaz, Società piemontese		590	
Sconto banca.		4 0/0	
Anticipazioni banca.		5 0/0	

Genova 30 *maggio.*

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	—	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	80 1/4	—
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970	
	1849 1 aprile e 1 8.bre	912	907
	Toscana 5 0/0	90 3/4	90 1/2
Azioni della Banca		1695	1690
Sconto per Genova e Torino.		4 0/0	

Borsa di Parigi del 27. — A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 calò di 5 cc. a 90, 20, ed il 3 0/0 di 15 cc. a 55, 95.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 80, 50 a 80, 30, e terminò poi al corso di 80, 35.

Borsa di Parigi *del* 28 *maggio.* — Il 5 0/0 ha aumentato di 30 cent. a 90 40. — Il 3 0/0 di 20 cent. a 56 20. — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 è cresciuto di 20 cent. a 90 40, e il 3 0/0 di 25 a 56 20.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) da 80 35 è salito a 80 50. Le antiche obbligazioni del Piemonte hanno al contrario ribassato da 965 a 955

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le disgrazie di un Amante fortunato.*
NAZIONALE. — Opera seria *Attila.* Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*
SUTERA. — *Riposo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 2[illegible] — Tre mesi L. 12. — Un mese L. [illegible] — Provincie — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 23 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. [illegible] — Italia ed Estero — Un anno L. 50 — Sei mesi L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigere franco di posta al [illegible] Direzione del Giornale Il Risorgimento. - Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 1 Giugno 1851. — Num. 1059.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli ci continua la sua benevolenza. Non ne esce un numero nel quale non si contenga qualche frase, e spesso qualche colonna a beneficio integrale del *Risorgimento*. Così nel foglio dei 22 vuol provare che siamo complici della rovina che si prepara in Piemonte alla monarchia, per la leggerezza colla quale parliamo dell'*ultra-radicalismo* della *Voce nel Deserto*!! Ma l'imputazione che ci fa in un altro numero, quello dei 23, è più grave. Afferma cioè che in una nostra corrispondenza pubblicata il dì 11, *non vi è nulla di vero* (sic). E in essa narravasi l'arrivo a Napoli del duca di Aumale; la condanna del De Onestis; la stampa del processo dell'Unità; la commutazione di pena a Settembrini, Agresti, Faucitano, fatti tutti quanti che le notizie officiali hanno in seguito confermato. Ed è questa corrispondenza che l'*Ordine* accusa di *non aver nulla di vero*!!

A Firenze un decreto del prefetto di polizia vieta le pubbliche esequie che si sono progettate per il 29 in commemorazione dei prodi caduti a Curtatone e Montanara. Ed è opportuno il notare come l'altro anno le autorità austriache si mostrassero più generose che non ora il governo granducale, poichè non solo aveanle permesse, ma il principe di Liechtenstein, generale in capo dell'esercito di occupazione, v'assisteva col suo stato maggiore per rendere anch'esso omaggio, come disse, al valore infelice. E quest'anno è un ministro italiano d'italiano governo che le proibisce!

L'Assemblea francese ha finalmente recato a fine la discussione della legge sulla guardia nazionale, votandone la terza lettura. Ed in verità n'era tempo, alla tendenza che manifestavasi da più giorni nelle discussioni su questo argomento. Del resto sempre le medesime indecisioni, sempre l'attesa indefinita di una soluzione. Ma per questa parte rimandiamo il lettore ai ragguagli che ne dà il nostro corrispondente.

Il *bill* sui titoli non si è ancor potuto votare. Nuovi emendamenti cagionarono nuovo spreco di tempo, ma furono tutti respinti; e non v'è però dubbio che in definitiva sarà approvato.

La quistione della riforma elettorale preoccupa di nuovo gli spiriti. Ebbe luogo un *meeting* molto numeroso, al quale presero parte Cobden, Hume ecc. e fu sopratutto encomiato un discorso che pronunciava l'operaio Buting.

Il dì 27, nel quale cominciò l'ammessione per un scellino al palazzo di cristallo l'affluenza fu molto minore che non i giorni addietro; il timore della folla impedì che vi fosse folla, e l'introito rimase assai al dissotto di quello dei giorni antecedenti (L. 940 sterline, ossia L. 23,500).

Corrispondenze di Berlino smentiscono la notizia data da qualche foglio austriaco, che la Francia avesse rivocato la sua protesta contro l'annessione di tutti gli Stati d'Austria alla Confederazione germanica.

La minaccia di Schwarzemberg alla città di Brema sortì il suo effetto. La *Cronaca Quotidiana* cessò le sue pubblicazioni, e i due redattori principali furono esigliati. Brema è città anseatica, libera!

Dai rendiconti finanziarii stati pubblicati, risulta che il *deficit* dell'Austria per l'anno 1850 è di 77,161,823 fiorini.

Il marchese di Miraflores avendo accettato il portafoglio degli esteri, il ministero spagnuolo è ora ricostituito integralmente. Dicesi che molte prove si fecero per venire a transazione coi capi dell'opposizione moderata, ma indarno; sicchè si preveggono nuovi e gravi conflitti in Parlamento. in Portogallo.

Saldanha non è ancor riescito a costituire un governo. E intanto regna da padrone assoluto.

Il ministero belga non è ancor formato.

GIORNALI ITALIANI

XXIX MAGGIO MDCCCXLVIII.

Questa epigrafe fa capo al seguente articolo dello *Statuto*.

Compie domani il terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara. Questo anniversario che per due volte fu celebrato con riti espiatorii a suffragio di coloro che vi perderono la vita, questo anniversario, cui per due volte volle associarsi la pubblica autorità, questo anniversario, che nel decorso anno porse generosa occasione al principe di Liechtenstein di rendere splendida testimonianza al valore toscano, per misura politica del prefetto di Firenze viene privato quest'anno di ogni religiosa commemorazione.

Non vogliam dire se una più sana politica avrebbe potuto e dovuto suggerire un diverso consiglio. Non presumiamo di dar consigli a chi ne diffida.

Questo però vogliamo dire, che se la interdizione governativa colpisce le pubblicità dei suffragi, non toglie per questo, che la pia ricordanza abbia il culto interiore degli animi, non toglie che dei fatti gloriosi, comunque sventurati, si serbi e si mantenga perenne la ricordanza nel popolo nostro.

Il quale nei fatti di Curtatone e Montanara vorrà sempre rammentare la pagina più nobile del governo toscano, che con ardire magnanimo precede anche il Piemonte a compire un'impresa che allora tutti dicemmo legittima e santa.

La sventura si volse pur troppo contraria alle armi italiane, ma niuno vorrà dimenticare le speranze e il palpito di quei giorni, e niuno per darsi il vanto di serotina acutezza vorrà arrossire di quegli affetti generosi che ci commossero, quando la voce del principe ci chiamava a pregare per l'anima degli estinti e ne faceva sicuri che l'onore era salvo, ed ogni speranza non era ancor perduta.

Oggi ai vinti disconvengono le vigliacche adulazioni che muovono il disprezzo, non meno che le provocanti millanterie che non potrebbero non eccitare un sorriso di compassione: ma si addice la severità del contegno, ma si addice l'assidua meditazione sui fatti passati, ma si addice il culto perseverante dell'idea nazionale, che è pure un'idea dell'avvenire, e che gli stessi vincitori nel corso delle vittorie dissero di voler rispettare e vollero dargli un posto nel linguaggio officiale.

E questa fu migliore sapienza, poichè non sono, se non presso gli abietti e gli stolti, subietto di scherno o di derisione le idee e gli affetti, quando per essi sulla metà dell'Europa divampò un incendio di guerra, e quando restano tuttora per le nostre contrade le traccie vive delle battaglie cui dettero nome e bandiera.

Noi, che l'idea nazionale non cancellammo dal nostro programma, ed avemmo pur fede, che essa per virtù d'ineluttabile necessità, potesse avere anche colle arti di pace quel principio di soddisfazione, che non potè conseguire coi mezzi guerreschi, non avremmo potuto coprire questo terzo anniversario di un codardo silenzio, non avremmo potuto astenerci dal volgere una parola di affetto alla memoria dei prodi che all'idea nazionale sacrificarono se stessi nella giornata di Curtatone e Montanara.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 27:

Egli è sicuro che sul continente si attaccherà una grande importanza al viaggio del re di Prussia a Varsavia. L'abboccamento dell'imperatore di Russia e di Federico Guglielmo è senza dubbio una prova del ristabilimento delle relazioni cordiali, interrotte dalla parte un po' rivoluzionaria, che rappresentò negli avvenimenti del 1848 il reale ospite di Potsdam; il quale trovossi un momento, malgrado i legami di famiglia, quasi in aperta ostilità collo czar. Checchè ne sia, egli è probabile che Niccolò, tocco dalla deferenza con cui il re di Prussia aveva accettata la sua mediazione lo scorso autunno, si presti volentieri a codesto accomodamento; tanto più che sente fortemente la necessità di ristabilire, se non una santa alleanza, almeno una buona intelligenza tra i sovrani assoluti e militari. Ma per qualunque timore abbia potuto far concepire alla Germania codesto ravvicinamento della Russia e della Prussia, conviene notare che al tempo nostro la volontà dei principi non è più onnipotente; e che inoltre, un accomodamento, nel quale entra il re di Prussia, è per ciò stesso colpito da una specie d'instabilità. Nullameno, sotto il punto di vista dell'influenza che la Russia potrebbe volere in questa occasione esercitare sugli affari interni della Confederazione germanica, egli è certo che il passo di Federico Guglielmo non è tale da calmare la diffidenza tedesca, ed accrescere il suo rispetto pel principio monarchico. In quanto a noi, in tutto ciò, non possiamo che avvertire la Germania a non sottoporsi punto ciecamente ai voleri della Russia, per quanto miti possano essere in questo momento; anzi vorremmo che i principi germanici imparassero da se stessi, e senza l'aiuto di lord Palmerston, a fare a meno di qualunque ordine e di qualunque protezione straniera, altrimenti ogni sviluppo politico sarà per sempre chiuso al loro paese.

Si legge nel *Débats* il seguente articolo sulle cose del Portogallo.

Le nuove pervenute dal Portogallo per la via d'Inghilterra giungono fino al 19 maggio, e nulla aggiungono di veramente importante a quelle venute per terra. Le corrispondenze non fanno che confermare i particolari dell'ovazione fatta al maresciallo Saldanha, già narrata con tanto entusiasmo dal giornale ufficiale. Non eravi più veramente regalità a Lisbona; più non eravi che il nobile maresciallo, ricondotto dai nobili suoi soldati in seno della capitale, e postosi a fianco della sua sovrana come prefetto del palazzo. Si lesse codesto indirizzo dal nobile consiglio municipale di Lisbona, in cui la servilità disputa la palma al ridicolo, in cui il maresciallo è sfrontatamente complimentato di avere dato degli esempi sublimi di sacrifizio e di annegazione, e dove, per coronare il tutto, egli viene grottescamente paragonato a Washington. Nulla v'è di paragonabile al linguaggio del corpo municipale che quello del maresciallo stesso, quando si congratula seco medesimo di non avere avuto a raccogliere che corone di ulivo. In fatto di corone, il nobile maresciallo avrebbe fatto molto meglio a non porre in un pericolo imminente, forse irreparabile, quella di una sovrana che avevalo ricolmo di onori.

Noi cerchiamo inutilmente, in tutte le aringhe che ei pronunziò dopo la sua rivolta, una protesta di fedeltà alla figlia di D. Pedro. Noi vediamo solo che va in teatro per farsi applaudire ed acclamare in faccia della regina, e che arringa dalla sua loggia.

Ora l'importante è a sapersi se questo trionfatore rivoluzionario non sarà poi alla volta sua punito del suo peccato. I suoi imbarazzi hanno già cominciato; non trova alcuno che voglia seco dividere un potere precario, un potere all'arbitrio di alcune soldatesche, le quali possono all'indomani fare una nuova rivolta. Il partito radicale, il quale si tien fuori degli affari, vedendo farli così bene dagli altri; chiede già una costituente col suffragio universale, l'abolizione della prima Camera, la libertà illimitata della stampa, finchè non chiegga altamente la repubblica. Noi non desideriamo la repubblica in Portogallo, ma in faccia allo spettacolo delle rivoluzioni pretoriane che ci offre, siamo obbligati a dire che se l'ha meritata.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 28 maggio 1851.

Voi mi chiedete ciò che sento sulla condizione politica della Francia, mentre sta per discutersi quanto prima la questione della riforma della costituzione. A poco gioverebbe manifestarvi un'opinione personale. Credo meglior cosa esporvi le forze relative, le tendenze e lo stato dei partiti. Sapete che si annoverano qui tre parti monarchiche, i bonapartisti, i legittimisti e gli orleanisti. Per poco non si ridussero a due per la fusione delle due case di Borbone. Essa era opera di alcune persone eminenti, avevano alla loro testa dei duci molto segnalati; ma attendevano un esercito e non venne. Donde infatti poteva esso venire? In quale strato della società un governo fatto a similitudine di quello di Luigi XIV troverebbe aderenti? Volesse anche la Francia retrocedere fino agli anni che precedettero l'89 non potrebbe. Essa si è inoculata la rivoluzione e questa la ucciderà forse, se non la si limita e contiene, ma non può il paese cangiare il modo d'essere che gli diede il mezzo secolo testè scorso. Perciò udirete parlar molto di fusione, ma siate persuaso che non sarà che una sterile ed impotente aspirazione. In Francia diede argomento di discorsi ma non destò inquietudine. Se la fusione cessasse un momento d'essere un sogno innocuo, una illusione, se i partiti rivoluzionarii d'ogni colore dovessero tenerne conto, essa mancherebbe il suo scopo, come tuttociò che i legittimisti hanno intrapreso da 60 anni, tutti gli orleanisti si convertirebbero al bonapartismo od alla repubblica.

Noi non siamo giunti a tal punto, e la costituzione repubblicana ha ancora da lottare con tre partiti monarchici.

La parte bonapartista è molto debole per numero all'Assemblea, e nel paese perdè molto terreno; ma possiede pienamente il potere esecutivo, e contestare in modo assoluto le probabilità che il destino le può ancora serbare sarebbe un conoscer male la Francia, le sue oscillazioni, il suo scetticismo in materia di costituzione e la sua forte inclinazione pei fatti compiuti. Perciò i bonapartisti fanno assegnamento sulla riforma della costituzione e su qualche altra cosa altresì.

Ottenere alcuni anni di prolungamento del potere di Luigi Napoleone, ecco a che si limita in questo momento la loro ambizione.

La parte legittimista presenta quest'anomalia, d'essere rappresentata all'Assemblea in una proporzione esorbitante in confronto della sua forza reale nel paese. Ma riportatevi col pensiero al 1849, al tempo in che fu nominata l'Assemblea legislativa. Da una banda erano gli anarchisti, dall'altra gli uomini dell'ordine rannodati intorno alla bandiera dell'unione elettorale. In quel tempo non si dimandava ad un candidato qual fosse il colore della sua coccarda; se gli diceva: «giurate di difendere la proprietà e la famiglia contro ogni perversa intrapresa; ciò basta.» Mediante questa professione di fede si otteneva il passaporto pel palazzo legislativo. In questo modo entrarono 150 legittimisti. Ma questa falange parlamentare si sente isolata e senza forza nel paese.

Per ciò quanto dissenso, quanta irresolutezza specialmente in ciò che riguarda la riforma della costituzione! Qualche settimana fa quella parte spiegavasi con unanime energia contro la riforma che poteva tornar favorevole al sig. Bonaparte. Ma ecco torna di Venezia il sig. Falloux con nuove istruzioni, e cessano le dubbietà, si entrerà in campagna, si salirà in bigoncia, si inalbererà arditamente il vecchio orifiamma, e alle grida di *Montjoye et S. Dénis* si porrà la quistione della monarchia e della repubblica.

Frattanto l'opinione si commuove e non favorevolmente per le pretese e le speranze del partito, e da tre giorni si fa prudentemente il disarmo, coprendo per quanto è possibile la ritirata. Fino a nuovo ordine si limiteranno ad osservare gli eventi e non si tasterà l'igneo terreno della riforma senza prima averlo ben conosciuto. Povero partito legittimista! diventato impotente per sè stesso, è fatalmente destinato a secondare la fortuna di un concorrente. Qualvolta esso si mostra, converte in repubblicani dei cittadini, i quali, se non trovano su questo terreno tutte le loro affezioni, almeno non v'incontrano tutte le loro ripugnanze. Forse voi lo vedrete fra non molto, mosso da orrore per uno stato definitivo che sarebbe la morte delle sue speranze, trascinato a votare la prolungazione del potere di Bonaparte.

Delle tre parti monarchiche l'orleanista è la meno cocciuta. Non conosco che il signor Thiers, il quale osi mostrare alquanto all'aperto i colori della reggenza. Tutti gli altri capi considerabili si chiudono in molta riserva. Interrogateli, fate di ridestare le loro speranze, vi risponderanno modestamente «noi siamo i vinti di febbraio — giudichi la Francia tra noi e i vincitori. Se la sentenza è definitiva noi l'accetteremo: altrimenti siamo ai servizi del paese.» Ma in sostanza gli orleanisti non sono sì disinteressati come vogliono parer d'essere, e se l'astenersi dei legittimisti proviene da debolezza, quello degli orleanisti proviene piuttosto da coscienza di forza.

Essi sanno che la Francia non accetterà mai nè la bandiera rossa, nè la bianca: essi sanno ancora che il paese cospira con loro per i suoi interessi, per le sue predilezioni, per le sue ripugnanze, come pei suoi pregiudizi: l'orleanismo ha d'altronde il legittimo orgoglio d'aver solo da 60 anni, conciliato in una certa misura l'ordine e la libertà, e di essersi avvicinato molto più dei concorrenti all'ideale di un governo applicabile ai costumi e ai bisogni dei Francesi. Per tutti questi motivi il partito orleanista spera, che la fortuna si trarrà da se stessa dal caos attuale: in questa ipotesi esso non vede nè reazione, nè vincitori, nè vinti: si cancella una data funesta; una esperienza lealmente usata è condannata, definitivamente condannata, e si consolida la restaurazione del governo riparatore al 24 febbraio, nell'ora ove il re Luigi Filippo abdicava in favore del conte di Parigi. Il ministero Barrot è sempre formato: esso fu pubblicato ed affisso il 24 febbraio nel mattino, non si ha dunque a far altro che riprender le cose dal punto in cui furono interrotte da una violenta rivoluzione.

Al cospetto di queste tre parti monarchiche,

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

VI.

E maggio pure se n'è ito! ma fu egli quel bel mese di maggio, una volta delizia di natura, origine ed amore d'ogni fiore e d'ogni frutto? fu egli quel maggio simbolo e foriero di tepor soave di clima? D'onde traeva quelle angliche nebbie, e quel gelicidio ruteno, che la fronda del gelso ingiallando, l'allevatore del setifero animaletto facea trepidare? E tutto quel piovere? ma egli è inutile affatto tenerne altre parole, giacchè anche il cattivo tempo evidentemente procede dal libero scambio.

Stabilite infatti a mezz'aria un sistema protezionista, da impedire all'acqua di discendere senza pagare un forte balzello, e accadrà come per le merci proibite, invece di averne pioggia ne avrete inondazione.

Comunque sia il mese di maggio ha dato acque e più freddo che caldo. Il signor Babbal ha fatto già severa critica de'suoi portamenti, dannando anzi i suoi peccati, siccome ostinati e perpetui. Ed egli il maggio, vuolsi fare escusato, perciocchè il sole vada muovendosi per lo spazio, e naturalmente dallo spazio riscaldato allo spazio più freddo si tragga egli, con la terra, con noi, con maggio, e con chi tal ragione gli mena per buona. Egli è proprio suo mal abito di cotesto mese e il conto del medio annuo de' giorni di neve e pioggia di Torino lo prova. Piove in fatto, compreso la neve, un anno per l'altro in

	giorni		millimetri
Gennaio	9		53
Febbraio	7		64
Marzo	8		22
Aprile	11		59
Maggio	13		115
Giugno	13		112
Luglio	8		119
Agosto	7		94
Settembre	8		70
Ottobre	13		68
Novembre	11		90
Decembre	15		83

I quali numeri sono accademici, vale a dire scientificamente *officiali*, lo che significa doversi piuttosto preferire d'ingannarsi, che rinnegargli credenza.

Lasciamo le nuvole e tornando in terra del tutto, maggio ha poi recato l'abbondare dei foraggi; i *frumenti* per dirlo con gergo un po' villanesco, sonosi bene appagliati, i *formentoni* sono cresciuti fitti anche troppo e col consueto caldo del giugno *risi* e *canape* faranno prodigi.

L'uve appaiono più feconde dell'anno scorso. E i bachi da seta non ponno aver sofferto moltissimo, se le cure dovute non si mancò d'apprestare, cercando in ispecie, di non dar foglia che asciutta, o dirò meglio asciugata. Qui sta il vero pregio dell'arte, cioè nel combattere le vicende atmosferiche allorchè avversanti. L'ottenere bei prodotti quando tutto ricorre a suo grado, è il merito cospicuo di chi sta colle mani alla cintola aspettando la manna dal cielo. Dunque in complesso se giugno è meno lunatico di maggio, l'annata non sarà tra le sette magre vacche d'Egitto.

Così un po' indagando, e un po' profetando, ho detto bravamente la mia gran sentenza sulla produzione di quest'anno di grazia, se altre grazie non cadono dal cielo di eccessive pioggie o gragnuole. E meglio che opera di una fuggevole cronachella sarebbe più utile e degna d'una eletta di soci agrofili i quali corrispondendo da tutte parti del territorio, ad ogni periodico termine di mese offerissero notizie campereccie per comporre ristretto, ma opportunissimo bollettino agronomico. Sarebbe una bussola nel mare delle ciancie che da agronomi e non agronomi si spendono e spandono, come per mo' d'esempio in questi giorni sul farà o non farà del baco da seta. Aggrada proprio il sentirli certi barbassori quando e' vonno farla da veri Abacucchi, e sanno dirvi appuntino tanto se il filugello avrà in questo giugno il colera del calcino, quanto se la Francia subirà la revisione!

Onniscienza sublime, per cui si parla di terreno vedendo anche solo quello, aderente ai calzari pel continuo correr le vie ne' dì piovigginosi, e si parla di popoli e di equilibrio politico, per aver letto due ciancie fatte da un giornalista per necessità di riempiere una colonna del foglio.

Io mezzo campaiuolaccio che vo gracchiando al vento e graffiando queste mal capitate colonne, vorrei pur descriverne una che ciancia non fosse, e sì vera pratica utile e buona. Potrei dire, per es. che finora per mancanza d'umidezza non dovrebbero certo i bachi da seta perir quest'anno di calcino, s'avessi potuto persuadermi delle teoriche del Grassi, che il Guerin-Menéville propugnava. Potrei ben dire d'un certo unguento per gli alberi, composto di catrame e carbone dal Weigmann per guarirne i tagli, se non credessi cento volte miglior partito il non decapitare i poveri gelsi come veggo farsi in questi paesi. Anche il metodo d'irrigazione sotterranea proposto dal Ittier e Savatier, potrei descrivere con poche linee, se non tenessi miglior consiglio e più al certo efficace disporre la superficie dei terreni irrigabili, a modo che le acque vi si spandano come sottil velo, così evitando i non lodevoli effetti conseguenti dall'irrigare senza regola nè di terreno nè di acqua.

Del che non dirò altre parole. Imperciocchè chi vuol cianciar in pubblico, o *semi-pubblico* convien che soffra che il pubblico, o *semi-pubblico* cianci esso pure alla sua volta. Questo è destino di tutti gli scrittori, e di tutte le accademie ed aggregati letterarii o scientifici. Ma secondo Briaune è ardua impresa attaccare una società o un'accademia; *mieux vaudrait renverser un rocher*.

Se non che potrei dir di quella di Parigi, le mie parole fossero anche palle da cannone, a sì lunga distanza non potrebbero muovere bisbiglio. Ma che dice ella mai quella società agricola parigina? sempre lagni perchè i ministri d'agricoltura si succedono, e si replica sempre la stessa inerzia ossia magnifica protezione passiva.

Vi sarebbe anche altra protezione più passiva. P. e. un buon sussidio al così detto drenaggio se non si fa con gran senno è un agricolo proteggimento che si riassume in un grasso tornaconto pei costruttori di macchine e fabbricatori dei nuovi tubi; è un superlativo di idrofobia agronomica, per altre industrie utilissima, e per l'agraria assai probabilmente passiva. Il guanamento protetto potrebbe risolversi nell'opimo guadagno del venderlo e nel far dell'agricoltura a caro prezzo per chi l'adopera. Quindi un proteggimento a piè fermo, di cui possa dirsi *autem stat*, non è sempre il peggiore.

Anzi, fatto calcolo delle ragioni pro e contro, è forse il meglio di tutti i meglio possibili, perchè se un ministro dee far del proteggimento a contro voglia, l'agricoltura ne avrà più vantaggio se la trascuri del tutto. Il qual ultimo partito si vede felicemente prosperare già dovunque. E così sia, finchè si pare e piace a chi avrebbe interesse di veder fare altrimenti. Quando vuolsi così cola dove si puole ciò che si vuole, io non ho altro a cronicare e mi taccio.

Gzt.

la repubblicana trincerata dietro la costituzione sta in aspettazione e si mantiene tranquilla. Se la costituzione è rispettata, poco le resta a fare, giacchè bastano 188 voti per far rigettare la revisione, ed essa può disporre di 250. Perciò essa conserva tutta la sua energia pel caso in che la lettera della costituzione non trattenesse i suoi avversarii dalle loro intraprese. In questo caso, è vano il dissimularlo, la lotta sarebbe terribile, e non solo nel recinto del Parlamento. Da tre anni certo non si trattò la costituzione con molti riguardi, ma la si combattè finora con puri sofismi. I fatti che più offesero il sentimento nazionale, per esempio l'impresa di Roma, si fecero perdonare con un' interpretazione certamente poco sincera della costituzione, ma che il paese, stanco e non voglioso di sguainare la spada, accettava con piacere. Ma il dì che il governo dichiarasse la guerra alla costituzione senza circonlocuzione, ostentando apertamente l'intenzione di soffocarla fra le strette de' suoi pretoriani, in quel giorno esso si troverebbe, non più, come nel 1848, in presenza dei fanatici che l'esilio e le prigioni si ripresero, ma del partito organizzatore della repubblica, di quello che diè all'anarchia la gran battaglia di Giugno; e il paese in quella terribile commozione, in quella grande scomposizione di partiti, potrebbe gittarsi alla parte di coloro che avranno per sè non più una spada, ma il dritto e la legge. E quando dico il paese, intendo i più timidi, che, diventati oggi temerarii per timore, chiedono l'abrogazione della legge del 31 maggio. Voi vedete che sotto la repubblica francese, anche la repubblica ha per sè delle probabilità nel gran conflitto che si prepara.

Ecco, in quali disposizioni reciproche vanno i partiti a discutere la revisione del patto fondamentale.

Quanto al paese, sembra in questo momento più curioso che inquieto: solamente sono sospesi tutti gli affari, ed essendovi ozio, vien questo consacrato alle discussioni politiche. — I saloni, i teatri, i circoli, i luoghi pubblici risuonano ovunque di queste domande. — Si farà o no la revisione? — E quali saranno le conseguenze dell'una e dell'altra misura?

Oggi credevasi che all'Assemblea sarebbesi impegnata la discussione della revisione. Le tribune erano piene di avidi spettatori che furono delusi. L'Assemblea discute con la passione, che da più giorni la anima, ma senza rimarchevoli incidenti, la legge sulla guardia nazionale. Furono scambiate assai vive parole fra il generale Grammont e il signor Baume rappresentante della montagna, e si crede che domani vi sarà una sfida.

Nella sala delle conferenze si parlava dell'attitudine del presidente, relativamente alla legge del 31 maggio. I signori Faucher e Baroche han previsto il caso in cui sarebbero stretti a rinnovare anche con maggior energia la dichiarazione che han fatta sono pochi giorni. Il presidente ha creduto che era per lo meno inutile d'impegnarsi. Sull'insistenza de' suoi ministri ha ceduto, ma più obbligato che convinto. Si traggono da ciò nuove induzioni sulla fragilità del gabinetto.

Parlavasi pure dell'Italia. I torbidi di Nizza e le aggressioni, di cui furono vittima a Roma i nostri soldati, erano attribuiti a manovre del partito retrogrado così ben servito dal partito ultra-democratico. Qualche rappresentante in grado d'esser bene informato degli affari della vostra Penisola, sembrava iniziato nell'organizzazione d'una fazione monarchica, ed annunziava imminenti torbidi a Genova. Voi vedrete meglio di noi, qual credenza meritino queste voci.

Torino, 31 maggio.

I dottori dell'*Armonia* vanno in convulsione pei nostri articoli sulle cose della Chiesa subalpina. Non sapevamo di avere un potere così maraviglioso. Oramai siamo lieti della certezza di poter dare lo spasimo a volontà ai seguaci di coloro che nei tempi andati davano la tortura del Sant'Uffizio; e se la carità cristiana, ignota all'*Armonia*, non ci rattiene, Dio sa che smorfia da spiritata le faremo fare a sollazzo del pubblico!

Emancipata, in un'epoca recente a tutti nota, da ogni regola di decenza, la brava consorella del *Cattolico* e della *Campana* ingemma i suoi articoli di *frontispizii* come questo: *Spropositi intorno ai concordati* o altro simile. Grazie alla libertà della stampa e alla violenza spasmodica della *redazione riformata* dell'*Armonia*, il pubblico è iniziato ai misteri dello stile di inquisizione; e noi assistiamo con gusto particolare alle forme grottesche del pugilato in sottana contro la religione, lo Statuto ed il senso comune.

A ogni cosa che si dica intorno allo argomento ecclesiastico, i dottori della brava Sibilla, che scelse il suo domicilio al numero *primo* in via della *Zecca*, mostrano il berretto tricorne, e dicono una volta, con ipocrita umiltà: « Noi non sappiamo di teologia, « aspettavamo che altri ce ne insegnasse; « ma la nostra aspettazione è restata de« lusa. » Un'altra volta cominciano in tuono epico: « Quando l'Europa leggerà le insi« pienti parole » degli avversarii della Pitonessa, già s' intende . . . . e prosegue in maraviglie magistrali, con parole sesquipedali da sbalordire tutti i sagrestani dei due emisferi! Pur troppo, o dottori dell'*Armonia*: noi vi prendiamo in parola: voi non sapete sillaba di teologia, o per essere più esatti, v' intendete un poco in *divinità*, ma alla maniera dei pedanti, ma senza ragione prolifica, senza forza d' induzione, senza elevatezza di vedute, perduti miseramente nel gergo e nella grettezza degli scolastici. Di dritto pubblico ecclesiastico poi non intendete sillaba. Dio buono! E come ne avreste saputo? Era forse interesse di chi vi dava una imbeccata di lettera morta e inviluppata come mummia nelle bandelette della scolastica, il farvene capire sillaba? Non si voleva invece profittare della vostra incapacità per calpestare o torcere a favola diritti or dello Stato, or della Chiesa, or dell'uno e dell' altra? I negozii della Chiesa con lo Stato furono sempre trattati, per lo Stato, dagli uomini politici di ogni paese, e per la Chiesa da quelli di Roma. E perciò la cognizione di queste materie si trova in tutti i paesi cattolici presso gli uomini dello Stato, e in Roma soltanto presso quelli della Chiesa. Quando si guardano davvicino le cose, i meriti, e i demeriti si fanno più piccoli; quando si osservano i rapporti di causa ad effetto si perde la smania delle esecrazioni e delle apoteosi. No: l'Europa non si sorprenderà di trovarvi così incapaci in materia di dritto pubblico ecclesiastico: si sorprenderebbe del contrario; si sorprenderà più tardi se le preziose LIBERE istituzioni del Piemonte, che fanno la vostra desolazione, non giungeranno ad esautorare la povera scolastica a cui foste educati, per sostituirvi l'alta sapienza de' Bossuet e de' Fénélon, dei Fleury e de' . . . . Sibour!

Del resto, non fosse la scusabilissima incapacità, la vostra smania per la confusione tra le cose della Chiesa e quelle dello Stato, resterebbe spiegata (e rassicuratevi: non sarà meglio per voi) dalle ambizioni e cupidigie temporali. La confusione, il caos, le tenebre sono il numero *primo* in via della *Zecca*; questo lo capite. L'antica *allenza del sacerdozio e dell'impero*, come la chiamavano, è il sogno di tutte le vostre notti. Una volta che era ammessa questa felice congiunzione *in carne una*: con un paio di metafore e quattro argomenti *in barbara*, ripetuti dalla cattedra e dal pergamo, al confessionale de' principi, e al letto de' morenti, eravate sicuri del vostro affare: la *Chiesa* e lo *Stato* erano l'*anima* ed il *corpo*: l'*idea* e la *forza*: alla prima il comandare, al secondo l'ubbidire. Uffiziale di giustizia, o piuttosto birro, e carnefice, il governo dovea prestare la sua *mano forte* al prete. A questi non premeva che dar caccia a ogni pensiero che non uscisse dal suo formolario. Questo quadro ideale, eterno della mostruosa allenza era stato già dipinto in grandi proporzioni da Eschilo molti secoli prima dell'era volgare. *Giove*, l'*idea*, l'*anima* del mondo, condannava Prometeo che aveva osato scuotere la fiaccola sulle cose della creazione, e distinguere i confini delle forze materiali, e delle morali. *Vulcano*, la *forza*, adempiva al suo uffizio di battere i ferri. Dottori dell'*Armonia*! Prometeo è scatenato. Gridate pure contro lo Statuto, poichè non troverete un governo costituzionale che si rassegni alla parte di Vulcano. Gridate pure: e citateci fuori lungo san Leone Magno. Che non potremo noi cnarvi in risposta? Ma ognuno starà al suo posto; e voi avrete riconosciuto che siete fuori la costituzione politica degli Stati Sardi: che non ammettete la intolleranza religiosa.

Non ci sorprende che preferiate alle nostre, come *più logiche*, le teorie del *Corriere Mercantile*. Esse sono, voi dite, *più indipendenti*! Non parliamo del brano che ci avete trascritto, che siamo pronti ad accettare, e nel quale dovevate sopprimere le parole *vescovi* e *spirituale* per trarne qualche costrutto nel vostro senso. Eccovi ancora uno squarcio che troverete logico e soddisfacentissimo. Da buoni amici ve ne facciamo regalo « Gli uomini che consigliano alla Chiesa « la dolcezza, la tolleranza, l'umanità, di« sconoscono del pari la giustizia ed il cri« stianesimo. E che! Il prete crede che di« menticando l'Evangelio voi siete dannati: « e pretendete poi che egli si rimanga indif« ferente, che si mostri gentile, che il suo « parlare si accomodi al vostro cerimoniale, « che egli accetti le convenienze signoreg« gianti nelle vostre sale?... Nella sua opi« nione il vostro diritto è la stolta pretesa « di far fallire i disegni di Dio sulla terra e « nel cielo; nell'impotenza di nuocervi, egli « deve denunciarvi, isolarvi ed uccidervi. « Contro Dio non havvi nè legge, nè diritto. « Siete liberi nella scelta di accettare o ri« cusare l'Evangelio; se lo accettate dovete « ubbidire al suo Cristo, ai suoi apostoli, ai « suoi discepoli, ai suoi vescovi, ai suoi « pastori. Cercare di conciliare il cristianesi« mo con la filantropia è lo stesso che pre« tendere di conciliare l'errore con la verità, « l' ingiustizia colla giustizia, il male col « bene. » Il giornale che ipocritamente si intitola *Armonia della religione colla civiltà*, troverà questo ragionamento infinitamente più logico de' nostri, sebbene l'autore di esso sia condotto a conchiudere che « il papa è il nemico eterno del genere umano: *Ecrasons l'infame*! » Così fu in tutti i tempi. Ne' primi secoli della Chiesa, età seconda, i dissidenti nella forma della benedizione con due o con tre dita si dichiaravano reciprocamente più esecrabili e dannati de' giudei e degli idolatri, e si scannavano per la maggior gloria della religione cristiana! Questo accade sempre quando si pone l'ufficio della religione al numero *primo* in via della *Zecca*.

Quando in tutti gli Stati cattolici il temporale non è confuso e commutato con lo spirituale, quando il regno di questo mondo non cede la miglior parte di sè per le grazie dell'altro, i ministri di queste grazie corrono grave rischio di non rappresentare una parte importantissima nel governo degli Stati e nel possesso delle ricchezze terrene, alle quali non ci sembrano molto indifferenti. Poco importa che la storia ci abbia insegnato quanto scapito è venuto alla propagazione della fede e all'autorità morale della Chiesa dalle ricchezze abusate, dall' esercizio dei poteri secolari, dalla protezione de' principi, dalle giurisdizioni temporali. La indipendenza predicata da Gesù Cristo, la dichiarazione che il suo regno non è di questo mondo, non gradiscono al gusto di certi dottori in divinità.

Ora che ci siamo spiegati sulle cause degli spasimi che i nostri articoli danno al giornale *della religione e della civiltà*, diremo ai nostri lettori che in mezzo ai suoi accenti d'ira, e alle voci alte e fioche, abbiamo potuto udire che, vuole i concordati perchè essi legano le due autorità, anzi dacchè il nostro governo si mostrava poco impastoiato da' precedenti, vuole qualche garantia dippiù per lo avvenire; domanderà probabilmente che si mandi in ostaggio a Castel Sant'Angelo il conte Siccardi. Ma noi avevamo dichiarato di non volerne, perchè non riuscirono giammai a legare le potestà contraenti, e furono di nocumento ad entrambe, il che può dimostrarsi con la storia alla mano. Ma dunque il papa non ha autorità di concedere dispense? ci domanda l'*Armonia*, e crede ferirci mortalmente con questo argomento *ab absurdo*. Che cosa mai abbia di comune la materia delle *dispense* coi concordati, ciascuno sel veda. Veda ognuno se può opporsi questa assurdità a chi vuol lasciare alla Chiesa l'uso intero, ed indiminuito da convenzioni ristrettive, di tutte le sue legittime facoltà. I nostri lettori ci *dispenseranno* dal canto loro di riferire tre o quattro altre obbiezioni di simil peso, condite da una pedanteria canonica sulle materie miste. Insomma l'*Armonia* è così infuriata per quel nostro non volere concordati, e lo qualifica per tal paradosso, per tale atto d'insania, e di crassa ignoranza, che pare voglia farci l'onore della originalità di un concetto così felice. Si direbbe che i dottori dell'*Armonia* non sospettino nemmeno che un sapientissimo prelato, caro a Pio VII, e conosciuto come il più dotto uomo del suo tempo in materia di dritto pubblico ecclesiastico, abbia potuto scrivere queste eloquenti parole, che saranno più interessanti pei nostri lettori di tutte le ciance dell'*Armonia*: essa intanto vi troverà la risposta alla sua pedanteria canonica delle materie miste, e delle dispense.

« Un concordato si fa tra due corti. Per « ciò soltanto esso è riputato atto diploma« tico: come ogni altro atto della stessa « natura, QUANTUNQUE MOLTO NE DIFFERISCA. Si « potrebbe spiegarci come un atto relativo « alla religione, *alla sua* GIURISDIZIONE, alle « sue proprietà, dacchè la religione è ricono« sciuta proprietaria, può in TOTALITA' (ri« sposta all' argomento delle *dispense*) e « senza il concorso di questa religione for« mare soggetto d'un atto puramente diplo« matico? Io devo confessare la mia insuf« ficienza a comprenderlo (*crassa ignoranza*, « direbbero i dottori dell'*Armonia*). Io con« cepisco bene come ciò è stato ripetuto « dopo essere stato fatto una prima volta: « Gli uomini in generale *amano tanto a re« golare i dritti altrui* quanto i propri; essi « inoltre sono più disposti a una *ripetizione*, « che a una riflessione. I governi forzati a « mantenere un movimento già dato non « sono spesso in facoltà di rimontare ai « principii che loro convengono (speri in « questo l'*Armonia*), o di separarsi da an« tecedenti che non sono di loro gusto. « Una volta entrati in una via la seguono, « senza troppo cercare nè donde viene, nè « dove conduce: ma ciò che non posso spie« gare è che questo abbia potuto stabilirsi. « Che interessi temporali siano regolati da « *trattati*, dai quali non derivano che effetti « temporali: questo accade nell' ordine na« turale, e tra gli interessati. Ma che un « atto dal quale scaturiscono effetti spiri« tuali, un atto metà religioso, metà politico, « e più ancora della prima che della seconda « specie, dipenda da una convenzione diplo« matica.... ecco, io lo confesso, ciò che « sorpassa la mia intelligenza e forse con la « mia quella di molte persone. » Sì; ciò sorpassa la povera intelligenza del *Risorgimento*. Ma l'*Armonia*? Oibò! Forse che essa non trova un capitoletto pei concordati nei suoi trattati di diritto canonico in dodicesimo *ad usum seminarii*? E questo basta pei dottori dell'*Armonia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Parecchie volte abbiamo osservato che la somma delle impressioni di una seduta parlamentare è in ragione inversa del lavoro che si fa. Quando la Camera percorre un gran numero di articoli di un progetto di legge con una moltitudine di osservazioni egualmente giuste, utili, convenienti, niuna delle quali ha ragione di spiccare più delle altre, noi non abbiamo che a rinviare i lettori al sunto della tornata: ma è allora che l'Assemblea fa molto bene la sua bisogna, sebbene faccia alquanto male la nostra.

Essa oggi ha percorso e votato i numerosi articoli di otto o nove categorie della legge sulla riforma doganale, adottando ora le cifre proposte dal governo, ora le modificazioni introdotte dalla commissione, e qualche volta i nuovi emendamenti dei deputati, sempre però con senno e tenendosi nei limiti di una giusta armonia tra le parti che compongono l'intero sistema.

Così a cagion di esempio quando si fu alla categoria nona: *cotone e relative manifatture*, la Camera aveva a decidersi tra il sistema del ministro che impone di due lire il chilogramma il velluto di cotone, ed il progetto della commissione che ne diminuiva la tariffa ad una sola lira. Questo progetto era caldamente propugnato dal deputato Valerio in soccorso, come egli diceva, delle classi più bisognose.

Ma il ministro osservava che non sono già le classi più bisognose, ma le più numerose fornite di qualche agio che consumano il velluto di cotone, mentre coloro cui accennava il proponente Valerio, consumano piuttosto i tessuti indigeni di cotone. E questa avvertenza veniva contestata dal deputato Malan. Aggiungeva il ministro che grave danno sarebbe venuto alla finanza dal dimezzare un dritto discreto, tale che non impedisce la più ampia importazione, nè dà spinta al contrabbando, e che ben profitta all' erario. Valutava egli per centomila fr. circa la perdita che ne avrebbe sofferta la finanza; e notava l'inconvenienza di tassare il velluto di cotone meno delle semplici stoffe di uso più comune e di minor valore. La Camera ha evitato questo inconveniente, e per quel che ci sembra anche quello del detrimento della pubblica entrata, attenendosi a un mezzo tra le due proposte, e votando il diritto di una lira e 50 cent.

La categoria decima: *lane, crine, pelli e relative manifatture*, fece nascere qualche dubbio sull'articolo dei *feltri non denominati*, parendo ad alcuni che essendo già compresi nella tariffa gl'*incatramati* ed i feltri per cappelli, non restasse altro da comprendere nella classe dei *non denominati*. Il ministro dei lavori pubblici ha spiegato, col ricco corredo di cognizioni speciali che distingue tutti i suoi discorsi, quale e quanta sia la fabbricazione dei feltri. Secondo il suo parere, in quell'articolo vogliousi comprendere tutti i drappi di feltro fabbricati non al telaio, ma per compressione. L'onorevole Revel aggiungeva un esempio dell'uso di questi feltri per l'interna struttura dei cappelli di seta.

Il deputato Valerio non è riuscito ad ottenere nella duodecima categoria l'esenzione delle castagne, imposte di soli sessanta centesimi per ogni quintale metrico. Veramente il diritto è così discreto, che la domanda di esenzione poteva considerarsi come alquanto esagerata.

Tornando ai cotoni non recherà maraviglia l'osservazione del ministro a chi sappia che la cifra media di un decennio dal 1839 al 1849 nell'importazione dei tessuti è di 187,316 chilogrammi, e la somma media dei prodotti doganali per lo stesso periodo è di 563,467 lire. Essa inoltre è in aumento. Diminuita alquanto con tutte le altre sorgenti di entrate doganali, meno quelle che tenevano ai bisogni della guerra nel 1848, si rialzò bentosto nel 49 e nel 50. Ci manca la cifra speciale pei tessuti, ma essa dev' essere proporzionale a quella dell'intiera categoria del cotone e relative fatture, la cui importazione era nel 1848 di 1,439,849 chilogrammi, ed ascendeva nel 1849 a 2,759,319, somma assai più forte che quelle degli anni anteriori ai commovimenti politici, non escluso il 1844 che tutti li oltrepassava, e tuttavia resta di sotto al 1849 per più di 140,000 chilogrammi.

L'ARMONIA E LA CIRCOLARE DEL MINISTRO GIOIA.

L'*Armonia* nel suo primo Torino di venerdì 30, num. 65, a proposito della circolare del signor ministro Gioia, testè diramata a molti vescovi dello Stato per le scuole teologiche-universitarie di provincia, così si esprime:

« Non è necessario aggiungere, che tutti i « vescovi, cui fu mandata la circolare, *su due « piedi* risposero, non voler vendere per po« chi soldi la dottrina cattolica loro affidata; « ritenesse pure il ministro i pagamenti, che « ciò era in sua mano, ma non avrebbe mai « e poi mai ottenuto da loro il controllo della « teologia. »

L'*Armonia* non dice il vero. Noi crediamo poter affermare, che di queste tali categoriche risposte non ne è arrivata *neppure una* al ministero di pubblica istruzione.

Lo stesso giornale suppone anche (e qui l'*Armonia* ha voluto scherzare) che potrebbe essere mandato inspettore un laico, per esempio, il deputato Borella. L'*Armonia* dà in fallo, perchè la circolare, come siamo assicurati, accenna ad *inspettori ecclesiastici* delegati dal governo per visitare a quando a quando le scuole teologiche-universitarie in provincia, notando il grado d'istruzione dei giovani, e i metodi d'insegnamento e le discipline e gli orarii, e quant'altro si riferisce al buon andamento delle scuole anzidette.

L' *Armonia* dimentica che le prescrizioni date in quella circolare sono quelle stesse risultanti dalle costituzioni del 1770.

Dimentica soprattutto che qualunque possano essere *le libertà avvenire*, debito del ministero è di far eseguire *le leggi presenti*.

L'*Armonia* poi scherzando in argomento di tanta importanza non ha certamente colto nel segno. E se non coglie nel segno e *non dice il vero* quando parla di scuole teologiche, figuriamoci come discorrerà giusto e vero quando parla di STATUTO e di libertà! ESSA CHE AMA TANTO LO STATUTO!!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 31 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Seguito della discussione della legge sulla privativa delle poste.

La seduta comincia alle ore 2

Approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulla privativa delle poste, fermatosi all'art. 15.

Sen. Pollone, relatore, riferisce il risultamento della disamina di una petizione dei mastri di posta della Savoia, conchiudendo non potersi prendere in considerazione la pretesa de' loro diritti.

Ritornando all'art. 4, rinviato all'ufficio centrale per una più esplicita redazione, dice non potersi accettare la proposta Alfieri perchè una legge civile di diritto interno non può comprendere ciò che riguarda il diritto internazionale. Nondimeno, per ovviare ad ogni inconveniente, propone che dopo l'articolo si aggiunga: *Il disposto del presente articolo non riguarda le persone aventi missione dalle estere potenze, nè corrieri di gabinetto al servizio delle medesime potenze*

Accolta dal Senato l'aggiunta, è approvato l'articolo 4.

Procedutosi alla discussione degli altri articoli, sono adottati gli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, colle modificazioni dell'ufficio centrale.

Art. 22. « I commissionari di vetture pubbliche con cambio di cavalli, quando non si valgano a tal fine di quelli delle stazioni postali, sono tenuti alla retribuzione di 30 centesimi per miriametro, ovvero di 3 centesimi per chilometro e per ciascun cavallo attaccato ai loro legni. »

Sen. Vesme propone la soppressione delle parole *di 30 centesimi per miriametro*.

Il Senato accetta la proposta, adotta l'art. 22 e con esso gli articoli 23 e 24.

L'art. 25 è soppresso.

Art. 26. « Il diritto di riscuotere la detta imposta cesserà al primo gennaio 1855. »

L'ufficio centrale propone invece si dica:

« Il diritto pei mastri di posta di riscuotere la

[ri]buzione concessa a loro favore dall'art. 22 cesserà col 1 luglio 1854. »

Il commissario regio combatte la proposta dell'ufficio centrale, notando che le vetture pubbliche le quali sono costrette a pagare quest'imposizione ai mastri di posta vanno soggette alle stesse vicissitudini di cui si lagnano i mastri di posta; i quali d'altra parte percepiscono ogni anno pressochè 800 mila franchi.

Sen. *Pollone* risponde a ciò ostare il contratto dei mastri di posta conchiuso col governo; e, giusta i regolamenti attuali, il governo non può rescindere un contratto senza una causa giusta e legittima. I mastri di posta non sono in molto prospera condizione, come si vuol far credere. La Francia non solo non intacca la percezione dei 25 centesimi, ma sussidia del suo i mastri di Posta. La cifra poi di 800 mila lire è una sola ipotesi.

Sen. *Pinelli*, osserva che il sistema della percezione è un palliativo, ed essere perciò molto savia la disposizione proposta dal governo.

Sen. *Jacquemoud* appoggia la proposta dell'ufficio centrale, perchè fissando un più largo periodo di tempo, si potrà più profondamente meditare e discutere la legge organica che per tale effetto sarà presentata in seguito al Parlamento; e così si toglierà anche modo ai mastri di posta di chiedere indennità. Del resto questa imposta è pagata senza [illegible]

Sen. *Pollone* conchiude che, rigettando la proposta dell'ufficio centrale, il governo dovrà sussidiare egli stesso le stazioni; il che non è certo molto opportuno nelle presenti angustie dell'erario.

Sen. *Vesme* propone sia rigettata e la proposta del governo e quella dell'ufficio centrale: non è il caso di abolire un tributo mentre ogni giorno ne imponiamo dei nuovi e ben più gravi. Si abolisca quando si farà la legge per ciò: l'abolirlo sarebbe aggravio allo Stato.

Combattuta questa proposta dal senatore Giulio, il Senato la rigetta unitamente a quella del ministero, e adotta l'articolo dell'ufficio centrale.

Sono adottati gli articoli 27, 28, 29, 30 e 31 colle variazioni proposte dall'ufficio centrale.

Art. 32. « Chiunque sarà convinto di avere trasportato lettere e pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette od altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, incorrerà nelle pene seguenti:

« Se il diritto frodato non eccede le lire 5, in un'ammenda da ll. 10 a 50. »

Sen. *Cristiani* trova eccessivo il *minimum* proposto, e propone che lo si riduca a sole lire 5.

Questa proposta, accettata dall'ufficio centrale, è adottata dal Senato.

Sono approvati gli articoli 32, 33, 34, 35.

L'articolo 36 è rinviato all'ufficio centrale per una migliore redazione.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a lunedì

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 *maggio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario.— *Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria*

La seduta è aperta all'una 1|4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

D'Aviernoz. Desidererei muovere un' interpellanza al ministro degli interni. Domando che venga posta all'ordine del giorno.

Presidente. L'interpellanza potrà aver luogo appena giunga il signor ministro.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della legge per la riduzione della tariffa daziaria

La commissione nella categoria settima ha fatto le modificazioni seguenti riguardo ai *lavori da sellaio e da bastaio.*

Fornimenti da tiro semplice. Propose il ministero a questa specie la tassa di 100 lire per ogni 100 kil. La commissione la ridusse a 50

Ministro delle finanze. Io non so perchè la commissione abbia voluto diminuire della metà la tariffa su di questi fornimenti. Dall'estero comunemente non ci sogliono venire che quei lavori più compiti e più fini, e quindi di lusso. I fornimenti per le vetture ordinarie, ed i carri si fanno all'interno. Ora la sola imposta che graviti sulle persone ricche e con giustizia, è questa. Io persisto quindi nella mia prima proposta.

Farina Paolo. Questa tassa non colpisce solamente i lavori di lusso, ma quelli ordinari ancora. Infatti il Piemonte per lo più si vale dei fornimenti che provengono dalla Lombardia, sia perchè il prezzo ne è più tenue, e sia ancora perchè la durata è maggiore. Si vede quindi che non è solo l'interesse dei ricchi, ma eziandio dei poveri che si è fatta questa riduzione.

Dietro queste osservazioni io spero che la Camera vorrà approvarla.

La proposta della commissione è respinta.

Jacquier. Tra le cose tassate sotto la denominazione di lavori diversi in pelle trovo le *scarpe*, le *pantofole*, gli *scarpini* etc. a 1 fr. il paio, e gli stivali all'incontro a 2 franchi. A me non pare giusta questa tariffa se si guarda ai paesi limitrofi e specialmente alla Savoia. In alcuni dei quali non si può provvedere a questi bisogni se non col passare nei paesi vicini; ora il contadino si risentirebbe moltissimo di questa tassa.

Io quindi domando o che venga soppressa, o almeno che venga ridotta alla metà, sia la tariffa sulle *scarpe* come anche sugli *stivali*

Ministro delle finanze. Io credo che la Camera non può adottare la soppressione della tassa se vuole conformarsi ai principii della scienza, nè diminuirla, se vuol guardare alla tenuità della tassa imposta su queste merci.

Infatti io non saprei come ragionevolmente si potrebbe esimere dalla tassa una materia lavorata, quando a questa tassa è già soggetta la materia prima. Ove la Camera volesse ammettere una simile regola è facile prevedere a quali effetti si andrebbe incontro.

L'esempio poi addotto dal sig. Jacquier dei paesi limitrofi della Savoia non vale, perchè le persone bisognose quando comperano un paio di scarpe lasciano le cattive, e quindi non saranno sottoposti al tasso perchè sono per uso personale.

Per queste ragioni domando la manutenzione della tassa da me proposta.

La proposta Jacquier posta ai voti è respinta.

Buffetterie. . . . . caduna lire 2

Depretis. La riduzione proposta dal ministero sulle *buffetterie* non è sufficiente. Coloro i quali usano quella merce sono le guardie nazionali, e tutti sanno quanto sieno poveri i nostri comuni perchè possano concorrere alla formazione completa di quel corpo. Tutte le spese quindi debbonsi fare dagli individui, ed è bene che il governo quanto più può faciliti ai medesimi tutti i mezzi di provedersi del necessario. Per queste ragioni domando che sia ridotta a 50 cent. la tassa sulle *buffetterie*

Ministro delle finanze. A me sembra che la riduzione della metà della tassa ora esistente sulle buffetterie debba bastare. Ed in ciò mi sono attenuto al modo con cui la Camera ha finora proceduto nel determinare la riduzione delle varie tariffe. Essa infatti ha voluto che dal passaggio del sistema protezionista finora esistente a quello del libero scambio si tenesse una via di mezzo per conciliare gli interessi di tutti, e non violentare le industrie che cominciano a sorgere nel nostro paese

Valerio L. Farò notare che la tassa di 4 ll. per ogni buffetteria non è una tassa protezionista, ma proibitiva; e quindi la riduzione a 2 ll. è tuttora esorbitante. Io penso che il governo può ridurla alla somma proposta dall'onorevole Depretis, senza che l'erario se ne risenta di questa tassa, dovendo spendere per i soldati quel soprappiù che esso ricava dall'imposta su tale materia.

La riduzione a 50 cent. è approvata

Lavori diversi di pelle

Pelli in basana, ossia in crosta non conciate

Pelli affaitate o conciate per suola, tomaio o qualunque altro uso

Pelli diverse, meno il carniccio ed i ritagli di pelle

Pelli camosciate

Rosellini. Desidererei sapere perchè su queste specie abbia il ministero mantenuti gli antichi diritti di 100, e di 80 ll. per ogni 100 kil. come era anticamente.

Ministro delle finanze. Il ministero ha creduto di dover mantenere le stesse tariffe perchè coi trattati fatti colla Francia si erano queste merci abbastanza ridotte. E tutti sanno che questi lavori ci provengono per la maggior parte da quel paese. Ove la Camera però desideri, che sieno assimilate alla Francia tutte le altre nazioni io non dissento punto.

Valerio. Io crederei che si dovesse mantenere questo diritto onde vedere se vi sia mezzo di poter conchiudere un trattato commerciale coll'Austria, alla quale concediamo libera l'entrata nel nostro territorio delle sue merci, mentre le nostre sono soggette a gravissimi dazii

Rosellini. Quando si tratta di fare una riduzione generale delle tariffe, essa vuol essere fatta indipendentemente da qualunque speranza di futuri trattati. E quindi domando che venga posta ai voti l'offerta fatta dal signor ministro.

La proposta Rosellini è approvata, e con essa la categoria 7.

Il deputato *Brignone* legge una petizione sottoscritta da alcuni pettinatori i quali domandano che venga accresciuto il dazio sulla canapa pettinata, il quale è in questo momento di ll. 20 ridotto dal ministero a ll. 8

Valerio L. Io mi associo volentieri alla domanda dei petizionisti, e domando che la Camera vogli a innalzare questo dazio a favore di questi poveri lavoranti a ll. 12.

Ministro delle finanze. Il deputato Valerio ha invocato in favore della sua proposta la miseria dei pettinatori, ed io chiamerò a favore della mia proposta l'interesse dei consumatori. E quando una classe così numerosa come questa trova il suo interesse colà dove una frazione impercettibile della società crede di rinvenirvi un danno, non credo che la scelta possa essere dubbiosa. Ho detto *crede di rinvenire*: infatti io sono convinto che il dazio di 8 ll. basta per assicurare i nostri pettinatori da qualsivoglia concorrenza estera.

Vestimenta, biancheria ed ogni altra opera non specialmente tariffata.

Se nuova come la stoffa principale da cui sono formate.

Se vecchia 1|4 meno della stoffa di cui sono formate.

Valerio. Domanda che venga abolito ogni dazio sulle vestimenta usate.

Ministro di finanze. Il ministero ha creduto di aver tolto via ogni contrabbando stabilendo che l'imposta sulle vestimenta sarebbe uguale, se nuove, al tessuto di cui sono formate, e riducendolo ad un quarto, se vecchie. Egli poi non crede che si debba abolire, giacchè con questa abolizione un danno gravissimo ne risentirebbe sì l'erario che l'industria. D'altronde questa tassa non può essere applicata a quelle vestimenta che sono di uso particolare, ma a quelle semplicemente delle quali si vuol fare un commercio.

Jacquier. Propone che venga meglio specificata nell'articolo relativo a questa eccezione.

Presidente. Questa proposta avrà luogo quando si porranno in discussione gli articoli.

La somma proposta dal deputato Valerio è respinta, e approvata la categoria 8.

Cat. 9. *Velluti* tassa proposta dal ministro ll. 2
Dalla commissione ll. 4

Ministro delle finanze. Io non so concepire come mai la commissione abbia voluto alzare di ll. 2 il dazio proposto dal governo. L'importanza legale di questi velluti di cotone è assai notevole; nell'anno scorso fu di 95 m. chilogrammi. Il contrabbando, quantunque il dazio fosse più elevato di quello che propone oggi il ministero, fu limitatissimo. E ciò per la semplice ragione che i velluti di cotone sono soggetti ad avarie. Ora riducendolo alla metà il dazio proposto dal ministero si avrebbe la perdita di quasi 100,000 lire senza alcun compenso dall'altra parte. La Camera vede adunque che un dazio di ll. 2 non è esagerato. Esso è ristretto nei limiti mantenuti per quasi tutte le manifatture.

Io prego quindi la Camera a voler rigettare la proposta della commissione

Valerio Lorenzo. Siccome i signori membri della commissione non sorgono a difendere la loro proposta verrò io a farne una intermediaria. Propongo la tassa sui cotoni a ll. 50. Fo poi questa riduzione perchè non temo che l'erario sia per soffrirne. Tutti i contadini si vestono di queste stoffe, e non dubito che ammettendola scemerà il contrabbando che ancora esiste su di questa materia

Malan. Io non credo che i contadini tutti si vestano di questa stoffa, giacchè è di un certo prezzo non facile a tutti. Penso all'incontro che non sieno che i proprietarii agiati che ne fanno uso. Quindi l'imposta di 2 lire cadrebbe su quelli i quali potrebbero pagarla. Io invoco poi questo dazio perchè è necessario alle fabbriche di panno grosso, le quali rovinerebbero necessariamente in mancanza di esso

Avigdor appoggia la proposta *Valerio.*

Ministro delle finanze. Io ho insistito sul dazio da me proposto perchè lo credeva più consentaneo in se stesso; e più corrispondente al dazio che pesa sui tessuti di cotone semplici. D'altronde lascio piena facoltà alla Camera di diminuire come le piace.

La proposta Valerio è approvata e così la categoria 9.

Cat. 10. *Feltri* per cappelli tassati ll. 15
Altri non denominati . . . ll. 50

Valerio L. Prima che si voti sull'intiera categoria vorrei chiedere alla commissione uno schiarimento. Sotto l'articolo feltri, che è di qualche importanza, io veggo il dazio sui *feltri cappelli* in ll 15, e quello sui *feltri non denominati* in lire 50. Io non saprei quali siano i feltri non denominati, ma non so persuadermi del perchè i feltri per cappelli, i quali sono un oggetto di valore distinto sieno soltanto colpiti di lire 15, e gli altri di ll. 50.

Dopo questa interpellanza dell'onorevole deputato Valerio, s'impegna una discussione sul modo con cui devono essere interpretate le disposizioni contenute in questa categoria. Prendono parte a questa discussione i deputati L. Valerio, Avigdor, il ministro delle finanze, Sella, Lanza, Rosellini. Il deputato Valerio propone intanto il rinvio alla commissione della categoria, perchè dia alla Camera i ragguagli necessarii a poter votare con conoscenza di causa

Ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola per dare una spiegazione che può forse giovare anche nel caso da me creduto il più ragionevole, che torni questo punto alla commissione onde ella decida

L'infeltramento è una proprietà speciale di tutti i peli, e credo che il primo il quale ne ha ritrovato le ragioni sia il celebre Monge. I peli non sono lisci ma sono vestiti di una certa pelliccia diretta tutta per un verso, e questa è la proprietà loro, la quale fa sì che si possano feltrare. I cappelli, fuori di quelli di seta, sono generalmente tutti feltrati. Non c'è bisogno di tesserli, poichè battendo i peli e comprimendoli con una pressione ben regolata e continua, essi s'intrecciano fra di loro in modo che formano una stoffa senza che siavi bisogno di filarli, e poi di tesserli. Questa qualità speciale di tutti i peli dai cappelli dell'uomo fino ai peli dei più rozzi animali ha reso possibile di fare quelle specie di stoffe che si chiamano feltrato. Altra volta non si usava la feltrazione che per la fabbricazione dei cappelli, dopo si estese a molte altre stoffe. Diffatti vi sono dei panni detti feltrati, e questi non sono punto tessuti. Ora è probabile che per *feltri* innominati s'intendano questi tessuti

Revel conferma quanto viene asserisce il ministro dei lavori pubblici

Lanza. Dietro le spiegazioni ricevute dall'onorevole signor ministro, io credo che la Camera sia abbastanza illuminata. Domando perciò che venga presa immediatamente una deliberazione.

Valerio propone il rinvio alla commissione di questa categoria.

La proposta Valerio è approvata.

Si rimanda la cat. 10 alla commissione.

Si approva la cat. 11 colle variazioni proposte dalla commissione, le quali sono accettate dal ministero

Si approva la cat. 12

Valerio Lorenzo propone di esentare da dritto le castagne.

La proposta non è approvata.

Cat. 13. Si approvano gli art. riguardanti i legni in cerchi, le doghe e il legno in asserelle.

Jacquier vuol ridurre le botti vuote alla metà del dritto.

Avigdor. Sarebbe togliere il profitto del lavoro ai bottai: industria sparsa lungo tutta la riviera.

La proposta non è approvata

Cavour si oppone alla riduzione del dritto sui mobili, perchè è un' imposta di lusso, non facendosi venire mobili dall'estero se non di gran valore.

Depretis propone per aggiunta che si paghino ll. 5 per 100 chil. per mobili di legno comune in massiccio, non scolpiti, nè stampati, nè verniciati

Ministro dei lavori pubblici. Non è sì facile distinguere questi legni. Si fanno di legno indigeno mobili preziosissimi, come il ciriegio. Non sono più di moda invece i mobili di mogano. Venendo al fatto, s' incontreranno assai difficoltà

La proposta *Depretis* non è approvata

Valerio propone che al primo alinea si aggiunga *senza ornamenti o intarsiature*

Si approva.

La commissione aderisce alla proposta ministeriale.

Si approvano le cifre proposte dal ministero intorno al diritto d'entrata dei mobili.

È approvato il diritto di ll. 15 per gli utensili.

Bortolomei si oppone alla riduzione dei diritti sui sugheri, perchè si soffocherebbe quel commercio in Sardegna

I sugheri che vengono di Spagna, si trasportano con maggior facilità, quantunque il tratto di mare sia più lungo, la Gallura non avendo strade. Propongo la cifra primitiva di 12 lire pei lavorati, e una riduzione a 50 cent per l'altra

Esistono due fabbriche di tappi in Sardegna, una in Tempio, l'altra in Sassari, e fu accertato che sono egualmente buone. Almeno si tolga ogni impaccio all'uscita

Ministro. Il dazio d'uscita del sughero fu già molto ridotto, e non è ancora il tempo di discuterlo

La Camera non è più in numero e l'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 5.

Ordine del giorno della tornata dei 2 giugno

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

Nota. — Le merci che sono tariffate in ciascheduna categoria si ommettono nel rendiconto, per la difficoltà di poterle intercalare ed ordinare in modo chiaro. Noi quindi ci siamo limitati finora a porre in capo della discussione l'oggetto che le è relativo; ciò però non toglie che le categorie vengano pubblicate per intiero quando saranno una legge pel nostro paese.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata *Festa dello Statuto.*

Art. 2 Tutti i municipii dello Stato celebreranno la predetta festa nazionale, presi gli opportuni concerti colle Autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa

Vi interverranno le Autorità civili e militari, la guardia nazionale, i corpi tutti dell'armata di terra e di mare, il Corpo insegnante e gli Studenti

I comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale festa nel loro bilancio

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del governo.

Data a Torino addì cinque maggio, mille ottocento cinquantuno

Vittorio Emanuele   *Galvagno.*

Torino. — S. M., con decreti del 26 maggio ha fatto le seguenti disposizioni

Bruna notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Galliate, ammesso a riposo in seguito a sua domanda,

Castellazzi notaio Filippo, segretario della giudicatura di Borgomanero, segretario di quella di Stradella,

Gatti notaio Francesco, segretario della giudicatura di Pallanza, segretario di quella di Borgomanero conservandogli l'anzianità di segretario di seconda classe;

Rabajoli-Apostoli notaio Giuseppe, segretario della giudicatura d'Orta, segretario di quella di Pallanza;

Alberti notaio Gio. Battista, segretario della giudicatura di Candia, segretario di quella di Galliate;

Varvelli notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Gozzano, segretario di quella di Candia,

Jachetti notaio Ermenegildo, segretario della giudicatura di Scopa, segretario di quella di Orta;

Gatti notaio Giovanni sostituto segretario della giudicatura di Bosco, segretario di quella di Scopa.

Dagna Giacomo, sostituto segretario della giudicatura di Monbaruzzo, segretario di quella di Gozzano.

— Citta' di Torino. - *Scuole elementari femminili.*

L'Amministrazione comunale a cui sommamente sta a cuore il bene intellettuale e morale della tenera gioventù, è lieta di annunziare che fra breve sarà aperta una nuova scuola elementare femminile composta di tre classi, in contrada di Po, casa Ennetred, piano secondo. Mentre si riserva di far noto il giorno in cui comincieranno a riceversi le iscrizioni delle alunne che desiderano di essersi ammesse, notifica intanto, che a termini del regolamento approvato dal Consiglio comunale nell'adunanza del 9 gennaio 1850, la nomina della maestra e delle due assistenti che saranno preposte all'insegnamento nella predetta scuola si farà in seguito ad esame di concorso, il quale avrà luogo nei giorni 25, 26 e 27 del prossimo mese di giugno.

Lo stipendio della maestra è fissato in lire 1,200 annue;

Lo stipendio delle due assistenti in L. 600 annue per ciascuna.

Le aspiranti ad uno dei posti dovranno presentare al Consiglio delegato, a cui spetta di deliberare sulla loro ammessione al concorso colla loro domanda scritta, i seguenti documenti:

1. Fede di battesimo.
2. Patenti d'idoneità all'insegnamento superiore.
3. Certificato di buona condotta rilasciato dal parroco o dal sindaco del luogo, o dei luoghi di domicilio degli ultimi tre anni.
4. Certificato di lodevole esercizio, ove le aspiranti abbiano già esercitato l'ufficio di maestra.

Il tempo utile per presentare le domande d'ammessione dura sino a tutto il giorno 15 del prossimo giugno.

Il programma dell'esame di concorso è visibile nella segreteria della città (divisione prima), in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane.

Torino, dal civico palazzo, il 27 maggio 1851.

Il Sindaco G. Bellono.

Torino. — La *Direzione della Società promotrice delle belle arti* fa noto che giovedì (5 giugno) alle ore due pomeridiane avrà luogo l'estrazione dei premii di capi d'arte stati acquistati coi fondi sociali.

In detto giorno l'ingresso è riservato unicamente ai signori soci.

La pubblica esposizione si riaprirà il giorno seguente e durerà sino a tutto lunedì (9 giugno) alle stesse ore, cioè dalle 9 mattutine alle 5 di sera

Martedì 10 giugno avrà principio la consegna dei capi d'arte ai signori proprietarii e socii vincitori.

— Giovedì le LL. MM. il Re e la Regina con S. A. R. il Principe di Savoia Carignano si recavano a visitare la pubblica esposizione di Belle arti alle ore 3 ed un quarto.

Dopo essersi trattenuti oltre un'ora nell'esaminare partitamente i capi d'arte, encomiando la Direzione del modo in cui venivano esposti i medesimi, le LL. MM. e S. A. R. partivano, lasciando incarico di notare gli acquisti che si degnavano di fare, i quali onorano non meno gli augusti acquisitori, che gli artisti prescelti.

Più tardi si pubblicherà l'elenco degli oggetti acquistati.

Genova, 30 *maggio.* — Il professore Fabio Accame chiudeva oggi nella R. università le sue elaboratissime lezioni di diritto amministrativo in mezzo ai generali applausi del solito e numeroso concorso di studenti e di uditori, lieti di dare un qualche attestato di stima e di riconoscenza a chi non risparmiava studi e fatiche, per additare alla gioventù il vero metodo onde si può percorrere con profitto la difficile via di questa importantissima parte di diritto.   *(Gazz. di Genova).*

Mortara, 30 *maggio.* — La nostra guardia nazionale prosegue con assiduità le sue evoluzioni militari. Non solo ogni domenica, ma quando il tempo lo permette, più volte anche lungo la settimana al suono dei tamburri si aduna sul piazzale della Chiesa di San Dionigi e se è giorno festivo, preceduta dalla banda musicale muove in bell'ordine ad esercitarsi sul campo della fiera.

(Eco della Lomellina).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione di Londra.* — Leggesi nel *Morning Post*: Tutti conoscono la graziosa commedia di Beaumarchais che ha per titolo la *Cautela inutile*; essa fu rappresentata ieri all'esposizione. Ivi sin dal mattino regnava un gran movimento, poichè era quello il primo giorno in cui doveva cadere la barriera d'argento elevata dal primo maggio contro una troppo grande affluenza di gente. Ognuno stava in aspettativa di una vera invasione. La polizia aveva spiegato un lusso straordinario di precauzioni; affissi appesi da ogni parte indicavano la direzione obbligatoria dell'onda che era d'uopo seguire; e constabili, stabiliti di piè fermo agli ingressi delle gallerie erano muniti dei più severi ordini per far eseguire la consegna degli affissi.

Dalla navata delle gallerie si erano tolti tutti i banchi che potevano opporre un ostacolo alla libera circolazione. Ebbene! il pubblico non si lasciò vedere! Le sale non si son guernite che con una estrema lentezza sino alle ore 4 1|2; mai non se ne percorsero i varii accessi, nè si passarono con tant'agio in rivista gli oggetti a cui prima non era dato di avvicinarsi senza dare un assalto. Egli è evidente che il timore della folla ritenne la folla; buon numero di persone se ne tennero lontane per questo motivo; e verso le tre ore noi abbiamo visto arrivar curiosi di una specie nuova, che vi si recavano unicamente per goder lo spettacolo del tramestio. — L'introito di ieri, primo giorno ad un scellino, non salì che a 940 lire sterline (23,500 lire di nostra moneta. — Evvi un fatto, di cui gli uomini da nulla menano vanto: e questo è la perfetta mentita data alle tristi previsioni della malevolenza dalla condotta finora del tutto irreprovevole dei visitatori d'ogni paese e specialmente dei francesi. Quelli stessi da cui pareva si temesse di tutto, non hanno dato il minimo argomento di querela. Il duca di Wellington fu, a quanto si dice, il primo ad esprimerne la sua soddisfazione; e pel gran ballo che diede nella scorsa settimana, egli indirizzò alla ambasciata un certo numero d'inviti in bianco.

PORTOGALLO. — I reggimenti che il maresciallo condusse seco a Lisbona sono i battaglioni de' cacciatori 1 e 5, che presero parte con lui sin dal principio della sedizione, il 9

battaglione della stessa arma, il 6 di fanteria del colonnello Moniz che si ribellarono a Coimbra minacciando di morte il lor generale, e il 2 di fanteria che a Porto uccise il suo colonnello. Questi reggimenti, sin dalla sera del 15 (giorno nel quale Saldanha fe' la sua entrata in Lisbona) si dettero a percorrere la città in bande più o meno numerose, gridando viva questi, muoia quegli, e prendendosela con le guardie municipali, di cui vorrebbero uccidere il capo D. Carlo Mascarenhas.

Ma le guardie municipali, corpo scelto e forte di 1,300 uomini, è tutto per Mascarenhas, e nessuno degli ufficiali partigiani del maresciallo si cura di assumerne il comando. Il colonnello Moniz lo ha rifiutato, si dice.

Son questi (a quanto pare) i sintomi d'insubordinazione o altro per cui Saldanha fu costretto di richiamare a Lisbona due dei reggimenti da lui lasciati in Oporto.

SPAGNA. — Leggesi nella *Nacion:* Sembra che finalmente siasi potuto completare il ministero colla nomina del marchese di Miraflores al dipartimento degli affari esteri. — Si assicura che il signor Bravo Murillo aveva offerto la presidenza del consiglio al signor di Miraflores, ma che questi non l'accettò, preferendo di lasciare la responsabilità del gabinetto a un capo presentaneo. — Non fu che dopo aver perduto ogni speranza di far entrare nel gabinetto Pidal, Rios Rosas, Isturiz e Martinez della Rosa, che si son fatte proposizioni al marchese di Miraflores. Questi aveva dapprima rifiutato, ma dopo aver consultato i suoi amici politici, ha accettato. — Erasi pure parlato per questo seggio di Gonzales Bravo, ma la sua candidatura trovò nel presidente del consiglio una resistenza insuperabile. Per transigere, si nominò il sig. Noceda sotto-segretario di Stato, al ministero degl'interni. Dicesi che alti personaggi politici insistono, perchè il generale Pozuela faccia parte dell'amministrazione attuale; ma sanno tutti che la sua presenza nel gabinetto sarebbe incompatibile con quella di alcuni fra i ministri attuali.

Parecchi giornali parlano di un lungo abboccamento seguito tra Mon e Rios Rosas onde cader d'accordo sulla via che l'opposizione conservatrice dovrà tenere nella quistione della presidenza. La prima parte di questa notizia è vera, la seconda è inesatta. La quistione della presidenza non si scioglierà che in una gran riunione a cui verranno chiamati tutti i deputati conservatori, di carattere veramente indipendenti.

L'*Heraldo* porta a 48 il numero dei deputati conservatori che faranno guerra al gabinetto, e a 46 quello dei progressisti.

Dicesi che Luciano Cuntero e Cortina saranno nominati senatori.

Il governo si adopera in tutti i modi per riunire il più gran numero dei deputati ministeriali all'apertura delle cortes. A questo fine ha indirizzato una circolare ai ritardatarii. Noi preghiamo egualmente i nostri amici di essere esatti. Le prime questioni che verranno sottoposte al congresso avranno un interesse da non potersi disconoscere.

(*Heraldo* 23 *maggio*).

FRANCIA. — Parigi, 28 *maggio*. — Questa mane vi fu un consiglio di gabinetto all'Eliseo, sotto la presidenza del signor Luigi Napoleone. La prima parte della seduta venne impiegata a scambiarsi riflessioni tra i diversi membri del gabinetto, sulle petizioni relative alla revisione della costituzione. Sonosi in seguito intrattenuti del viaggio di Dijon, e fu deciso che due ministri soltanto accompagnerebbero il signor presidente della repubblica in quella gita. (*Messager de l'Assemblée.*)

— Il centro del comitato fusionista è molto meno negli ufficii dell'*Assemblée nationale* che in via Varennes, presso il duca di Levis, il quale è considerato dal partito legittimista come il plenipotenziario ed il rappresentante reale del conte di Chambord. In casa del sig. di Levis, il signor Berryer e gli altri capi della destra parlamentare tengono i loro conciliaboli i più importanti.

(*Corresdondance Guerard.*)

— L'*Evénement* pubblicava ieri sera la seguente nota:

« Parlavasi quest'oggi, alla sala delle conferenze, di uno scontro avvenuto tra un membro della minoranza, il signor Renaud, ed un officiale superiore di cavalleria. Questi sarebbe rimasto gravemente ferito dalla spada del suo avversario. La politica sarebbe stata la cagione di codesto deplorabile scontro. »

ALEMAGNA. — Da Berlino il 25 maggio scrivono: Il conte di Kreptowick, genero del conte di Nesselrode sarà nominato ambasciatore della Russia alla nostra corte. Dappoi la partita di Meyendorff, la Russia non era rappresentata che da un incaricato d'affari.

Parecchi giornali hanno annunziato che la Francia aveva abbandonato la protesta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti suoi i Stati. Questa notizia è smentita.

(Dalla *Corrispondance.*)

Dalla Turingia, 24 *maggio*. — Uno dei ministri che assistettero alle conferenze di Dresda, disse che il consiglio federale ristretto nominerebbe una commissione per fargli una relazione sui lavori delle conferenze di Dresda. Non è dunque vero, come recava il *Giornale di Francfort*, che siasi preso l'impegno di deliberare a Francfort sui lavori delle commissioni. Ciò che a questo riguardo si disse, non fu che atto di pura cortesia. Checchè ne sia, certo è che i due grandi potentati hanno rinunziato all'idea di stabilire un .... federativo centrale. Il potere esecutivo non avrà che l'incarico di mandare ad effetto le risoluzioni del consiglio ristretto. Nè meglio si tratta d'intervenire direttamente nella legislazione degli Stati particolari. Vuolsi solo indurre i governi ad agire con maggiore energia per eliminare i principii che sembrassero perniciosi.

(Dal *Giorn. ted. di Francfort*, 26 maggio.)

AUSTRIA. — Vienna, 26 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Domani deve portarsi il seguito di S. M. ad Olmutz. Sembra che il consiglio dei ministri non sarà rappresentato in Olmutz che dal solo principe di Schwarzenberg. La decisione, che giorni sono dicevasi presa rapporto al viaggio ad Olmutz del ministro dell'interno fu ora cangiata. Del consiglio dell'impero si recherà ad Olmutz il solo conte Zichy. Vuolsi riferire questa scelta alla ben nota speciale benevolenza dell'imperatore di Russia per questo signore. D'altronde il seguito di S. M. sembra dover avere specialmente il carattere militare. Il barone di Baumgartner assunse il suo ministero. Il barone di Bruck è intenzionato di recarsi fra giorni a Londra. Riguardi speciali non consentivano prima all'ex-ministro di soddisfare al vivo suo desiderio di osservare l'esposizione mondiale. Questi riguardi or più non esistono.

Nei circoli meglio informati parlasi di altri cangiamenti nel consiglio dei ministri. Si accenna specialmente alla sortita dal ministero del conte di Thun, ministro del culto; vuolsi inoltre essere stato rassegnato a S. M. il piano di sopprimere il ministero dell'agricoltura e miniere, e di formarne una speciale sezione del ministero del commercio. Questa mutazione era uno dei più vivi desideri del barone di Bruk.

Il momento attuale è dei più favorevoli alle dicerie, alle supposizioni ed alle interpretazioni; così il viaggio del conte Zichy, l'antico membro del partito vecchio conservativo è soggetto di special osservazione, e l'interpretazione data più sopra non persuade ... fatto, forse perchè la più ovvia.

— Lo stato finanziario dell'Austria nel 1850 presenta un *deficit* di 77,161,623 fiorini (dalla *Gazzetta d'Augsbourg*, 23 maggio).

— La *Gazzetta di Breslau* annunzia l'arresto della contessa Transylvania Diancka Teleky e della sua compagna Erdely à Belfago e la loro trasmissione al consiglio di guerra di Petervaradino. Si scoperse, dicesi, che questa dama sia l'intermediaria di una segreta corrispondenza tra gli emigrati di Londra e dell'Asia minore e i loro partitanti in Ungheria. Una parte di tale corrispondenza sarebbe stata intercettata dall'autorità militare. (*Patrie*).

Frontiera d'Ungheria. — Il prete Cznezow, che subiva nel carcere di Knosstein una detenzione di più anni, fu graziato sopra domanda del primate d'Ungheria. Tutte le notabilità della giovine letteratura ungherese, di cui Cznezow è una celebrità, si sono interessate pel detenuto, il quale ha speso il tempo della sua cattività nel tradurre Omero in lingua magiara. I prigionieri di Stato sono più avventurati degli individui chiusi in una città dove spesso mancano di mezzi d'esistenza. In questa condizione si trova Messlengi, cugino di Kossuth, chiuso in Presburgo. La famiglia di Kossuth non è ricca.

(Dalla *Gazz di Breslav.* 25 maggio).

DANIMARCA. — Copenaghen, 22 *maggio*. — Il conte di Reedtz, ministro degli affari esteri, si reca quest'oggi dopo mezzogiorno a Varsavia passando per Wismar. — Dopo il ritorno del barone Pechlin da Pietroburgo si dice che la questione della successione al trono è risolta in favore del principe cristiano di Glucksbourg e de' suoi figli e ciò d'accordo colla Russia.

[illegible] *del* 30 *maggio in Torino*

20

... gennaio, totale N. 2356

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera il consiglio comunale di Torino inaugurava la sua sessione primaverile del 1851. Il sindaco l'apriva esponendo il reso-conto della scorsa annata. Il consiglio deliberava quindi a grande maggioranza di accordare un tratto d'area su piazza Castello in faccia al palazzo reale per collocarvi il monumento nazionale al Re Carlo Alberto.

(*Opinione*).

Genova, 31 *maggio*. — Nei primi giorni di giugno si comincierà in Genova il sotterramento dei fili metallici pel telegrafo elettro-magnetico, e verso la fine di luglio saremo per le notizie più vicini a Torino che ad Albaro. Per ora il telegrafo giunge sino a Novi.

Firenze, 29 *maggio*. — Quest'oggi mentre il popolo stava per escire dalla Chiesa di Santa Croce, i gendarmi vollero arrestare alcuni giovani che aveano sparso dei fiori sulle tombe. Quindi successe un tumulto. Gli austriaci entrarono in Chiesa e l'hanno fatta sgombrare non senza malmenare e ferire alcune persone. I gendarmi che fuori della Chiesa sono stati dal popolo assaliti a colpi di sassi, hanno sparato, ma sembra, in aria. Ora la Chiesa è chiusa e vi sta alla guardia una compagnia di austriaci. (*Cart. del Corr. Merc.*).

Lo stesso giornale ha da un altro corrispondente:

S'aspetta sempre la pubblicazione del concordato la quale prima o poi non mancherà; ma dal governo vuolsi che il papa la faccia precedere da una enciclica che egli non sarebbe disposto a mandar fuori se non dopo, in ogni modo s'intenderanno nel meno quando di già si sono intesi in ciò che più importava.

Roma, 27 *maggio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Essendo stata pubblicata in vari giornali esteri, e specialmente nel giornale Belgico l'*Indépendence*, (il quale spesso si riporta a corrispondenze inesatte ed infedeli sulle cose di Roma), una supposta nota della segreteria di Stato; siamo autorizzati a dichiarare, che tal nota è del tutto apocrifa ed insussistente.

— Annunziamo con grave dispiacere che l'Emo e Rmo sig. cardinale Carlo Vizzardelli, del titolo di san Pancrazio prefetto della sacra congregazione degli studi, dopo lunga malattia, nel giorno 24 corrente cessò di vivere.

Berna. — Il 28 maggio il gran consiglio si radunò alle 7 a. m. per procurar d'ultimare in quel giorno le nomine costituzionali. A presidente del gran consiglio fu eletto con 108 voti sopra 196 l'ex-cons. di Stato A. Funk; a vice-presidente l'attuale presidente colonnello Kurz con 107 voti sopra 196; a presidente del governo il cons. di Stato Fischer con 112 voti sopra 205, la sinistra avendo votato per il signor Straub; a deputati al consiglio degli Stati i signori Blösch e Migy. Furono poi eseguite altre nomine giudiziarie ed amministrative.

Francoforte, 28 *maggio*. — Il barone di Rockow è qui giunto ieri sera alle 10, reduce dalla sua gita a Varsavia.

— Il principe di Metternich lascierà Bruxelles il 16 giugno e arriverà il 19 al suo castello di Iohannisberg. Il principe si propone di far ritorno a Vienna nel prossimo mese di settembre. (*Gior. di Francoforte*).

Cassel, 26 *maggio*. — Il sig. Hartwig, primo borgomastro della nostra città è stato questo oggi condannato dal consiglio di guerra permanente a tre mesi di detenzione in una fortezza. (*Gazz. di Cassel*).

Monaco, 27 *maggio*. — Il governo ha chiesto alle Camere l'autorizzazione di conchiudere un imprestito di 41 milioni di fiorini destinati alla costruzione di strade ferrate per il prossimo quatriennio. *Gior. di Francoforte*)

Parigi, 29 *maggio*. — Per decreto del presidente della repubblica, in data del 28 maggio, l'*interim* del ministero delle finanze, affidato con decreto del 19 corrente al signor Rouher, ministro della giustizia, cessa dal giorno in cui il presente decreto è pubblicato, ed il signor Fould ripiglia l'esercizio delle sue funzioni. (*Moniteur*).

Parigi, 29 *maggio*. — Il *Comitato di resistenza* ha pubblicato un undecimo bullettino scritto nello stile dei precedenti.

Belgio. — I rumori relativi alla crisi ministeriale hanno perduto ogni interesse, perchè è generale opinione che i ministri dimissionarii ritorneranno in carica.

Portogallo. — Si hanno notizie di Portogallo sino ai 23 maggio. Saldanha ha finalmente costituito il suo ministero.

— Il primo atto del governo si fu quello di togliere la legge di Thomar sulla stampa. Le cortes verranno sciolte, e si faranno nuove elezioni appena sarà possibile.

(*Standard del* 28).

— Un'altra corrispondenza dello *Standard* stesso, nota i nomi dei ministri, i quali sono tenuti per uomini di specchiata probità e di speciali talenti negli affari. Saldanha presidente del consiglio e ministro della guerra, all'interno il sig. Prestana, agli esteri il sig. Jervis da Autonguia, alla marina il marchese di Loulè, alle finanze il sig. Franzini, alla giustizia il sig. Souce. Ed aggiunge che vi è del mal contento nelle truppe per l'introduzione di alcuni ufficiali, le quali dicono chiaramente che non hanno prese le armi che per dar posto ai loro nemici.

Londra, 28 *maggio*. — Nella tornata del 27, la Camera dei comuni aggiornò a giovedì i dibattimenti intorno ad una proposta chiedente un voto di biasimo contro il ministero per aver approvato la condotta di lord Torrington come governatore del Ceylan.

— Il cardinale Wiseman pose ieri la prima pietra di una nuova chiesa in Gate-Street, North-Street, Palpar. Essa avrà a contenere 1200 persone all'incirca. (*Moring. Herald.*)

Pembroque, 25. — Dietro ordini ricevuti colla posta di ieri sera, il vapore *Prospero* partì questa mane a 11 ore con delle truppe per Roby-haed, dove scoppiarono serie turbolenze tra gli operai dei dintorni. (*Globe.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S M. recita: *Madamigella de la Faille*.

NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — *Crispino e la Comare*.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La formidabile lega dei Bogliani*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffic o del G ornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napo , Pasosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet — Londra, P Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289 Broadway, camera n 45, terzo piano

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 3 Giugno 1851. Num. 1060.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Giornale di Roma* reca nuove condanne per *dimostrazione politica anti-fumatoria* (*sic*); la *Gazzetta di Bologna* occupa due colonne per descrivere l'annuale processione della Madonna di S. Luca; ed ecco tutto.

Dalla Toscana ci giungono i dolorosi particolari delle violenze usate in Santa-Croce, a chi pacifico e inerme andava spargendo qualche fiore sulle tombe de' gloriosi estinti. Rimandiamo i nostri lettori alla narrazione che riproduciamo dallo *Statuto*; poichè in verità troppo acerbe parole dovremmo usare. Solo rammenteremo, che la *Cascine*, la celeberrima passeggiata di Firenze, alle quali da tempo immemoriale il dì dell'Ascensione corrono in folla i Fiorentini, andarono quest'anno deserte, tanto fu il cordoglio e la trepidazione dell'universa città per quel fatto. — A Pistoia le autorità avendo pur negata la licenza di celebrare le esequie ai morti del 29 maggio, la popolazione convenne affollatissima nella Chiesa di San Francesco alla messa delle 11 1/2, e fu spettacolo al sommo pio e commovente, veder quella turba di gente, che senza un segno di riunione, senza un simbolo che esteriormente tradisse il pensiero e l'affetto interno, accorreva quivi a fare, nell'unico modo possibile, pia commemorazione dei suoi prodi.

La *Corrispondenza litografata d'Austria* continua il suo materno interessamento al Piemonte, e prodiga di bel nuovo i suoi consigli a questo figliuol prodigo, ingegnandosi di convincerlo come la via che percorre lo guidi al precipizio, e adoperandosi con pietoso zelo per ritrarlo sul buon cammino. E ne duole per tante cure e tanta fatica sprecati; epperò crediam utile d'avvertirla, che ella ci perderà l'olio e il sapone; perchè già il Piemonte in questa parte sembra sin d'ora deciso alla impenitenza finale. La *Gazzetta ufficiale* di Venezia pubblica la condanna a morte di altri trentaquattro individui, per delitti comuni.

L'Assemblea francese nella sua tornata delli 30 non s'occupò che di proposizioni d'interesse parziale. È fatta la relazione sulle proposte Morin, e Moulin, alle quali si sostituirebbero due articoli portanti che le domande di revisione della costituzione non passeranno alle commissioni ordinarie, sì bene ad una commissione speciale di quindici membri eletti dagli uffizi.

In Inghilterra la Camera dei comuni respinse un *bill* d'iniziativa parlamentare, risguardante l'amministrazione delle strade ferrate. — Il bill sui titoli è stato nuovamente aggiornato ad una prossima adunanza — dopo votato il quale è probabile che il Parlamento sia prorogato.

Quanto alla mozione relativa agli affari di Ceylan è sin d'ora noto che il ministero avrà la maggioranza, ossia sarà approvata la sua condotta.

A Thamworth un banchetto di protezionisti fu occasione di tumulto e di disordini, che però non ebbero gravi conseguenze. Fu invece assai più ordinato e affatto pacifico il gran pranzo che la società dei pescivendoli diede in Londra agli stranieri di distinzione venuti a visitare l'esposizione. Erano fra questi Blanqui, Volowski, il barone Dupin; e fra gli inglesi Palmerston, Granville, ecc. La corporazione dei sarti appresto alla sua volta grandi feste, e grandi inviti.

Da quarantamila persone visitarono l'esposizione il dì 28.

La notizia più interessante della Germania si è quella data dal telegrafo dell'arrivo dell'imperatore di Russia in Olmütz.

L'annunzio di concentramento di truppe tedesche sul confine francese, e di mobilizzazione dell'esercito prussiano è smentito formalmente.

A molti degli studenti a Madrid e Valenza sono calmati, grazie specialmente alla nomina di un nuovo rettore dell'università, il marchese di Morante. Alcuni giornali però vogliono vedere in quella dimostrazione gl'indizi di una cospirazione politica.

I deputati progressisti tennero già una adunanza onde prepararsi alle prossime lotte parlamentari. Il ministero alla sua volta fa smentire le voci corse di modificazioni nel gabinetto.

Saldanha è finalmente riescito a formare il suo ministero; nè fece poco. Ma ora forse cominciano per lui le difficoltà più gravi; massime che si parla di accordi fra l'Austria e la Francia per sorreggere il trono di Maria da Gloria. Ed invero non si tratta più di spingerla ad abdicare. Par certa la dissoluzione della Camera elettiva, e si crede che i nuovi ministri pensino ad emanare nel frattempo una nuova legge elettorale, nella quale ignorano essi medesimi se dovrà prevalere il sistema delle elezioni dirette o quello dell'elezioni indirette

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Le dogane e il contrabbando. — Il signor Villermè ha pubblicato uno scritto rimarchevole, contenente delle osservazioni curiose, raccolte in un suo viaggio sulle frontiere orientali della Francia. L'autore distingue il contrabbando personale che si fa dai viaggiatori per loro proprio uso e profitto, o per evitare tutte le formalità e il perditempo di una regolare professione daziaria; il contrabbando per rivendita, che si fa dagli abitanti della frontiera di oggetti di consumo usuale; ed il contrabbando di commissione, l'alto contrabbando che s'innalza al grado di una vera industria esercitata da intraprenditori ed assicuratori, che si servono di veri capi-banda, che reclutano, dirigono, conducono degli agenti inferiori. Se la prima classe non presenta un carattere d'importanza, lo assumono invece con una progressione ben considerevole le altre due. La *Patrie*, da cui abbiamo estratto questi cenni, deduce dal libro del signor Villermè le seguenti considerazioni, che noi troviamo importanti, perchè la loro applicazione non può limitarsi alla sola Francia. 1. Che ben considerevole e ben rattristante è la pratica generale del contrabbando. 2 Che dappertutto il doganiere incaricato di sorvegliare l'esecuzione della legge è meno sostenuto dalla popolazione del contrabbandiere che la viola. 3. Che il sistema doganale, il quale alimenta simili disordini, potrebbe essere riformato in maniera, che il contrabbando, e le funeste conseguenze che ne derivano alla moralità delle popolazioni ed agli stessi introiti del fisco, fossero ridotte in molti punti al nulla, e nel resto dei casi circoscritte all' infinito.

Egli è di fatto, prosegue la *Patrie*, che il pubblico in generale si abbandona al contrabbando ogni volta che il può; ella è questa una violazione costante della legge che nuoce alla moralità pubblica, ottenebrando le nozioni del bene e del male. Egli è ancora di fatto, che v' hanno sulle frontiere delle popolazioni numerose, le quali si consacrano a questa professione, pericolosa scuola di costumi selvaggi, di rivolta e d'omicidio. Ma non è più possibile di credere che faccia d'uopo opporre a questa potente opera di demoralizzazione una recrudescenza di forze militari. Dall'una parte il mantenimento di un cordone doganale costa danaro, e dall'altra ripugna alla pubblica costumatezza di aumentare le pene già abbastanza dure verso uomini che violano la legge, è vero, ma una legge, il di cui diritto d'esistenza è giustamente contestato, e che evidentemente non è in armonia colla legge naturale che hanno gli uomini di procurarsi ciò che è loro necessario alle condizioni più favorevoli. L'esperienza ha dimostrato in epoche diverse, ed in diversi paesi, che l'aumento della forza e delle pene, e anche la stessa pena di morte è mai sempre stata impotente, e che il pericolo non ebbe altro effetto, se non di aumentare il premio del contrabbando.

Il rimedio, conchiude lo stesso giornale, non è il ritorno alle pratiche del passato, ma quello più generoso, più intelligente, meno costoso e più propizio all' industria, della riforma delle tariffe, di cui varii paesi già hanno dato l'esempio, e in questo numero sono l' Inghilterra, l'Olanda, la Svizzera, gli Stati-Uniti. Noi auguriamo che l'allontanamento del ministro del commercio, di cui fu inaugurato il sistema d'una liberale protezione invece della proibizione, non faccia retrocedere l' impero verso il già condannato regime.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

La festa dell'Ascensione diè un giorno di vacanza ai giornali; ne comparve soltanto qualcuno, ma senza verun articolo importante, senza notizie di qualche valore.

Il *Constitutionnel* è vuoto.

La *Patrie* consiglia alle pubbliche amministrazioni di dare del lavoro agli operai nella crisi che s'avvicina, e fa conoscere i progetti che il ministro dell'interno medita a questo proposito

Nel *Débats* nulla.

Nell'*Ordre* vi è un articolo interminabile tendente a mostrare al *National*, il quale respinge la revisione, quand'anche venisse revocata la legge del 31 maggio, che il paese potrebbe bene rieleggere Luigi Napoleone con gran danno della repubblica, mentre bisognerebbe pure chinarsi innanzi alla volontà della Francia, come la Costituente fu obbligata di chinarsi innanzi l'opinione degli elettori, quando per la prima volta le mandarono Luigi Napoleone.

Il *National* vuole assolutamente mutare in una sconfitta i trionfi ottenuti dalle nostre truppe in Kabylia.

Il *Siécle* ha scoperto una vasta cospirazione, fomentata dal partito pretesco, contro le nostre libertà. Fu questo partito che ispirò la legge sulla guardia nazionale, onde farsi padrona del paese, facendolo opprimere dall'armata. Il *Siecle* non solo ammette *il diritto allo schioppo*, ma bensì *il dovere dello schioppo*.

I giornali legittimisti tacciono tutti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 29 maggio 1851.

Oggi, giorno dell' Ascensione, l'Assemblea non tiene adunanza: ma la politica non vi perderà nulla. Nei giorni festivi i rappresentanti convengono nelle loro particolari adunanze, ove le loro passioni hanno libera carriera non essendo temperate da alcuna contraddizione.

Avete potuto notare che queste riunioni esercitano grande influenza Ivi infatti nascono e si sviluppano quelle determinazioni che al domani si traducono talvolta in fatti. Perciò i vostri lettori accoglieranno favorevolmente alcuni particolari precisi sopra queste riunioni, il loro carattere e il loro scopo, e sui loro capi più principali.

La più importante di queste riunioni è quella delle *Piramidi*. Essa ha circa duecento membri iscritti, e pochi mesi sono riceveva le inspirazioni dagli antichi capi del partito conservatore orleanista. Ma in seguito alla famosa discussione relativa alla destituzione del generale Changarnier nacquero nel suo seno delle dissidenze e si ritirarono parecchi, i quali furono i signori Thiers, Barrot, Chambolle, Changarnier, Rémusat, Baze, Roger du Nord, Jules de Lasteyrie, Delessert, Duvergier de Hauranne, Piscatory, Malleville.

Ancor oggi la riunione delle *Piramidi* ha per vessillo la conservazione, ma ha tanta eterogeneità fra suoi membri, che non può esser tra loro solidarietà perfetta. Fra gli antichi conservatori si annoverano i signori de Broglie, Daru, Drouin de Lhuys, Dupin, Garnon, ammiraglio Caille, Grouchy, Janvier, Keratry, Lagrénée, Lacaze, Casimiro Perrier, Mathieu de la Rédorte ecc.

In questa riunione venne a fondersi, dopo la sua dissoluzione, l'antica società bonapartista delle belle arti. I suoi membri più segnalati sono i signori ammiraglio Dupetit Thouars, Fabvier, Ferdinando Barrot, Gourgaud, generale Grammont, generale Lebréton, generale Husson, Ladoucette, Larabit, generale Mauquian, generale Montholon, Murat, della Moskowa, Edgard Ney, Lapie de Morny, d'Ornano, Persigny, de Rancé, generale Regnault S.t-Jean d'Angely, Dariste, Delajus, Faultrier d'Albufera, Vaudrey, Arrighi di Padova, Casabianca, Clary, Abbatucci.

Aggiungete alcuni repubblicani dissidenti, come Arbey, Charlemagne, Benoit Champy, Coquerel, Faure, Gavini, Payez, Peupin, Pigeon, Tousset, Dériques. Quindi la piccola torma del partito cattolico, cui a torto dicono legittimista, e che vorrebbe la religione aver gran parte nello Stato. Questa piccola parte clericale ha perfetta comunione d'idee coll'Eliseo ed è inspirata dai signori di Montalembert, de Riancey, Beugnot, di Mérode, di Meluu.

Così composta la riunione delle *Piramidi* rappresenta una lega, disposta a sostenere il potere esecutivo. Questo è infatti il carattere spiccante di questa riunione e per tal motivo tiene desta l'opinione pubblica, stantechè dalle sue determinazioni si tira augurio pei voti dell'Assemblea.

La riunione della via di *Rivoli* conta 150 membri inscritti, vale a dire i legittimisti dell'Assemblea. Non dissentono intorno al loro scopo — restituire sul trono Enrico V — ma sui mezzi e la forma di governo vi sono divisioni infinite.

Sapete che l'abate Genoude avea formata una scuola di legittimisti democratici che, indipendentemente dal diritto divino, non disdegnavano reclamare pel nipote di s. Luigi la conservazione del voto universale. I legittimisti progressisti vorrebbero qualche cosa d'analogo e più estese le libertà municipali. In questo partito, che ha per organi l'*Opinion publique* e la *Gazette de France*, trovansi i sigg. de S.t-Priest, Laboulie, Barthélemy Sauvaire, Nettement, Castillon, Favreau, l'abate de l'Epinay, de Larcy, de Surville, Vézin.

D' altra banda i signori Berryer, Falloux, Vatimesnil, Benoit d' Azy, Deseze, Kerdrel si sgomentano di questa mala tendenza del secolo a ricondurre il partito ad una ristaurazione più elastica. Quest'ultima frazione è inferiore in numero, ma incomparabilmente più autorevole per ingegni, e servizi resi, e per la confidenza del principe di cui riproduce più direttamente il pensiero. Perciò giunge a dominare tutte le deliberazioni di un partito molto disciplinato. Questi legittimisti puri hanno per organo il giornale l' *Union* (l' antica *Quotidienne*).

La riunione di *Rivoli* ha altresì tre *enfans terribles*, le cui fantasie politiche danno assai noia ai loro amici politici. E sono i signori Léo de Laborde, Larochejacquelein, Bouhier de l'Ecluse.

Le riunioni della *Via di Rivoli* sono molto significanti, perchè vi si rifugiò tutta l'iniziativa del partito, e tutte le determinazioni che vi si prendono sono un acquisto della politica.

Avvi ancora la riunione *Molé* o dell' *Università*. È il quartier generale della fusione: vi si fa poco chiasso e pochi affari. Conta 50 membri inscritti, ma ebbe certe aderenze. In generale i membri presenti si riducono a 10 o 12. I più assidui e zelanti per lo scopo della missione speciale della riunione, sono i signori Molé, Montebello, de Mornay, Soult de Dalmatie, Moulin, Cunin-Gridaine, Ferd. Favre, Vitet. Nella stampa questo partito è rappresentato dall'*Assemblée Nationale*.

Il partito orleanista propriamente detto non ha più centro di riunione dopo che il signor Thiers e i suoi aderenti hanno abbandonato le *Piramidi*. Vi dissi del resto che il solo membro militante di questo partito era il signor Thiers. Perciò le adunanze divenivano senza scopo. Gli orleanisti dell' Assemblea attingono le loro ispirazioni nei tre giornali che li rappresentano, *Débats*, *Ordre*, *Messager des Chambres*.

I repubblicani non hanno riunioni periodiche; nelle circostanze gravi la Montagna si convocò in una sala pubblica della via di Richelieu. I repubblicani moderati, rappresentati dal generale Cavaignac, si riuniscono in casa del signor Bixio. La prima di queste due frazioni del partito repubblicano ha per organi la *République*, il *National*, ed il *Vote universel*, che nasce, muore, e rinasce per morire.

Il *Siècle* e la *Politique nouvelle*, rivista fondata recentemente, traducono il pensiero dei repubblicani moderati.

Ecco alcune notizie non prive d'importanza: La riunione di *Rivoli* e Molé negarono di associarsi alla proposta della riunione delle *Piramidi* concernente la riforma. Esse conservano la loro politica.

Altro antagonismo fra queste celebri riunioni. I questori dell' Assemblea si debbono quanto prima rinnovare. Il signor Baze era stato condannato nei consigli della via delle *Piramidi*, per sospetto d' irriverenza verso la persona del presidente della repubblica, e il signor Lebréton era il candidato proposto per iscambiarlo. Le riunioni Molé e di *Rivoli* respingono questa candidatura e daranno opera alla rielezione del signor Baze.

Torino, 2 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuano i lavori sulla riforma doganale. La seduta procede quanto più laboriosa altrettanto men ricca d'incidenti. Esaurite tutte le categorie d' importazione si è già fatta una parte significante di quelle di esportazione. Ben tosto si giungerà agli articoli della legge. Alla categoria decimaquarta, *carta e libri*, la commissione fece alcune aggiunzioni, tra le quali la seguente avvertenza: *per questi articoli sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra.* (Vedi i trattati).

L'onorevole di Revel ha proposto di estendere a tutte le provenienze i dritti ridotti in virtù di questi trattati per quelle del Belgio ed Inghilterra. È il solito sistema di opposizione a questi trattati che da lui furono vigorosamente combattuti, e dei quali vorrebbe attenuare gli effetti col renderli comuni a ogni paese, il che egli chiama disapprovazione delle tariffe, o meglio dei dritti differenziali di dogana. Forse l'onorevole deputato non si avvede che a questo modo combatte il sistema da lui sostenuto delle riforme per via di trattati, piuttosto che per atti di legislazione interna. Senza dubbio si deve andare alla cessazione di ogni tariffa differenziale; ma a che si ridurrebbe il voto dell'Assemblea che preferì la via dei trattati, se degli avviamenti alla nostra libertà commerciale non si potesse fare con-

APPENDICE.

BELLE ARTI

VI.

Pierotti Giuseppe.

Abbiamo deliberato di cambiare soggetto, e quantunque lontani ancora dall'aver esaurita o passata per intero la rivista delle pitture, vogliamo rivolgerci alla scultura, ossia ad uno scultore, riprendendo poi, se avremo tempo e voglia, la rassegna pittorica.

In sull'aprirsi dell'esposizione la scultura era rappresentata un po' fiaccamente; il ricordo dello scorso anno la rendeva povera e pareva che si dovesse rassegnare ad una parte secondaria; ma a poco a poco si rinforzò; la *Polinnia* dell'Albertoni cominciò a darle un altra fisionomia e poi venne il gruppo di *Giuseppe Pierotti*, rappresentante il *Beduino a cavallo assalito da un leone*, che non solo tolse ogni idea di parte secondaria per la scultura, ma a nostro avviso la collocò sì innanzi, che crediamo poter asserire, che quel gruppo vale un'esposizione a lui solo, e se in tutto quel vasto locale non vi fosse altro, per quel solo varrebbe la pena di andarvi; cosa che non avremmo il coraggio di asserire per nessun altro capo d'arte che racchiude. Il gruppo del Pierotti si scosta tanto da ogni altro, che noi stessi per darne un'idea siamo obbligati a non parlar che di lui, poichè cercando anche noi di dipingere al vero, converrebbe che mettessimo ben lontano ogni altro lavoro perchè rimanga nelle proporzioni che si presenta ai nostri occhi volendolo mettere sullo stesso quadro. Nè ciò torna a censura di alcuno, poichè noi crediamo sì alto il merito di quel gruppo da sorpassare anche opere lodatissime e che già riscossero gli elogi degli intelligenti; e possiamo ripetere qui quello che già dicemmo del Berti, che si può essere buon pittore anche essendo un passo addietro di lui, ed ora diremo che si può essere buono scultore anche due passi essendo addietro del Pierotti. Nessuno d'altronde ha esposto gruppi che potessero somministrare elemento alcuno di confronto, e se questi si volessero fare converrebbe cercarli nei gruppi i più accreditati che conosce l'arte della scultura. Tale è il giudizio che noi portiamo su quel gruppo che esamineremo sotto il doppio punto di vista del suo concetto e della composizione ed esecuzione.

Il Pierotti prese il suo argomento dal vero, non è quindi un'allegoria, non un concetto altrui poetico o prosaico, è uno di que'fatti che si sono avverati le cento volte nei deserti segnatamente dell'Africa; è una lotta dell'uomo col leone, lotta reale che avviene frequente e nella quale si è reso celebre anche un soldato francese soprannominato *il cacciator dei leoni*. L'artista ideò un beduino a cavallo nel momento che viene assalito dal leone; il cavallo dall'impeto che riceve dal leone e dallo spavento si rovescia indietro, ma è trattenuto dal cadere supino dal contrappeso che gli fa lo stesso leone; nello stesso istante il beduino mettendo in resta la lancia che tiene fortemente serrata al petto, la infigge nella gola del leone che si avventa contro il cavaliere. Le figure sono a due terzi del vero; un turbante che cuopre la testa del beduino, una breve cinta attorno ai lombi ed una gualdrappa formata dal vello d'una bestia feroce sono gli unici accessorii; del resto tutto è nudo. Non è più il caso di parlare della maestà e ricchezza delle pieghe, che per quanto belle e grandiose siano nascondono sempre cose più belle ancora, che sono le forme naturali. Tre figure dunque ci presenta e queste sono un uomo, un leone ed un cavallo, caduna delle quali ben riprodotta basta per se sola a constatare l'abilità d'un artista. Queste invece sono aggruppate ed esprimenti un momento di azione vivissima fra l'uomo e la belva, esprimenti la lotta fra l'intelligenza, il sangue freddo dell'uomo e la violenza e la forza del bruto. Le due figure principali sono il leone ed il beduino, e la lotta si combatte fra di essi; il leone che nel suo slancio ha quasi rovesciato il cavallo, tiene a terra ancora una zampa, si impadronisce con altre due del cavallo e colla quarta afferra il vello presso alla mano sinistra del beduino, che la posizione del cavallo ha fatto scivolar indietro, talchè si sostiene coll'afferrarsi anch'esso alla gualdrappa e ponendo il piede destro a terra. Da questo punto d'appoggio trae la sua forza, e tenendo la lancia ben serrata al petto la presenta con tanta maestria al leone, che questo si infigge in essa, e così l'arte e la presenza di spirito lo salva, poichè la sua forza paragonata a quella del leone è nulla. È difficile il dire quale delle due figure esprima meglio il concetto; sul volto dell'uomo si legge il coraggio, la presenza di spirito e l'attenzione concentrata per non fallire quel primo colpo che non ammetterebbe più un secondo; ma in pari tempo ei fugge lo sguardo del leone, abbassa il capo per ben colpirlo, e sente il gran pericolo che corre; il leone esprime la ferocia; è ideato nell'istante che tratto dalla sua violenza s'infigge sulla lancia, ma ancora non ha sentito il dolore, e la sua attitudine è ancor terribile e minacciosa. Se forte e bello è il concetto di questa lotta, non meno felice è l'esecuzione. La musculatura del beduino non può essere più vera, ma ammirabile soprattutto è la gamba destra che tocca il suolo, e che gli serve come punto d'appoggio per far la resistenza, le vene gonfie ed i muscoli tesi dimostrano lo sforzo che fa; del resto non vi è muscolo in tutto il corpo che non esprima moto e vita.

Egualmente bene è eseguito il leone; la sua attitudine di assalitore non può essere espressa con più verità, la sua gola spalancata, conseguenza anche della corsa, ed il suo occhio si direbbe che gettano fuoco; le profonde ferite che ha fatto al cavallo danno un'idea della violenza dell'assalto che è diretto contro l'uomo; la musculatura del leone poi sì ben disegnata, che si direbbe che lo scultore non ha mai fatto altro che disegnar leoni. Il cavallo è meramente passivo in questa lotta e non esprime che il dolore e lo spavento; anzi in sulle prime ci parve in proporzione alquanto piccolo e tozzo nel collo, ma ben esaminata la posizione sua, e tenuto conto anche come nella realtà la razza araba alla quale è ideato appartenere sia piuttosto piccola, lo abbiamo

dizione, e direm quasi prezzo di reciproche concessioni e libertà per parte degli altri governi? La proposta Revel non è stata accolta, ma fu accettata l'avvertenza della commissione

Sopra questa categoria fu osservato che il governo già accordava la diminuzione degli antichi dritti non solo all'Inghilterra ed al Belgio, ma anche alla Francia prima che la Camera abbia approvato gli articoli addizionali al trattato francese che sono attualmente sotto l'esame di una sua commissione. Sembrò al deputato Valerio che questo somigli a un trascendere dalle attribuzioni del potere esecutivo, e ne fece quasi un modo di censura. Il fatto è che per la circolare del ministro, la quale ordina la provvisoria diminuzione di quei dritti, essa non è conceduta che contro cauzione che garentisce la finanza da ogni eventualità di perdita quante volte il Parlamento non approvi il trattato.

La Camera è stata ben lungi dallo associarsi alla disapprovazione dell'onorevole Valerio, che altronde, vaglia il vero, non era seguita da alcuna proposta. Essa ha ricordato che il potere esecutivo di una monarchia costituzionale non è funzione da uscieri, nè da agenti della pubblica forza, ma è piuttosto alla intelligenza delle condizioni politiche, autorità di urgenza conferita dalle maggioranze, sostenuta dalla fiducia, circoscritta dalla responsabilità. Ogni governo deve agire con la presunzione della propria durata, senza di che sarebbe come coloro che non costruiscono perchè non hanno domani. Anzi tutto deve presumere che le convenzioni diplomatiche, sua speciale attribuzione, saranno approvate, e quando il solo ritardo nel godimento di qualche vantaggio può risvegliare la gelosia di potenti alleati, ed esser fomite a pericolose recriminazioni, merita il plauso del paese quel ministro che sa prendere sopra di sè la cura di prevenire questi mali. A parer nostro egli è singolarmente cauto quando in preveggenza di una improbabile perchè impolitica disapprovazione, assicura alla finanza ed alla sua materiale responsabilità la garentia d'una cauzione.

Il diritto sugli specchi sta nell'attuale tariffa tra grandi e piccioli nella proporzione di 20 a 17. Nel nuovo progetto è diminuito, e inoltre la proporzione è portata a 16 - 10. I grandi sono tariffati di 80 lire, ed i piccioli di 50 per quintale metrico.

La commissione ha avvertito che si considerano come specchi grandi quelli che eccedono metri 1, 50 di superficie. E mantenendo la proporzione in termini meno remoti, riduceva la tariffa dei grandi da 80 a 60, quella dei piccioli da 50 a 40 lire. Gli onorevoli Pescatore, Valerio, Michelini, Mellana hanno trovata troppo aristocratica la tariffa dei grandi specchi, e, cosa bizzarra, anche dagli specchi traevano argomento alle solite nenie sulle classi dello specchio picciolo contro quelle dello specchio grande. Il relatore della commissione, onorevole Avigdor, ha risposto con eloquenza calzante ed incisiva a queste picciole provocazioni, e facendo una rapida rassegna dei sagrifizii già imposti alle classi più agiate, non ha lasciato di qualificare come sospette di motivi poco onorevoli le fallaci opinioni che dalla tribuna o con la stampa si diffondono su questo argomento. Uomo della buona scuola economica, in mezzo a questa polemica, in cui era autorizzato per qualche motto dei preopinanti a parlar di se stesso, spargeva le più sane idee intorno a quella armonia degli interessi materiali che congiunge la solida prosperità delle classi laboriose a quella dei capitalisti, verità troppo sconosciuta dal socialismo provocatore e di cattiva lega.

Poche osservazioni si sono fatte sulle categorie di esportazione, e nessuna con qualche vantaggio. Così per es. la proposta Jacquier per l'esenzione delle scorze di alberi, imposte di pochi centesimi al quintale metrico, non fu accolta, e molto meno fu applaudita la sua osservazione ben lontana dal vero di una certa incuria degli interessi agricoli in questa riforma doganale che ha circondato di non pochi favori le più importanti tra le produzioni del suolo.

La *Voce nel Deserto* con puerile malignità falsa il significato delle nostre parole. Nel suo numero di giovedì 29 maggio stampava:

« Il *Risorgimento* di ieri annunzia che l'al-
« leanza tra il governo piemontese ed altri
« principi italiani probabilissimamente non
« avrà effetto. Locchè secondo noi non vuol
« dire che il nostro governo che si chiama
« italiano non abbia pensato ad allearsi coi
« governi austriaci. »

Nel suo numero d'oggi torna su questo argomento e rinnova le stesse osservazioni. Perchè i lettori veggano quanta buona fede sia negli appunti della *Voce nel Deserto*, riproduciamo tal quale la dichiarazione che avevamo stampata nel nostro numero del 27 maggio.

« Un giornale pretende sapere che vera-
« mente il nostro governo abbia avuto qual-
« che trattativa per una lega cogli Stati
« italiani. Sebbene quel giornale dica che
« non crede alle asserzioni contrarie del *Ri-*
« *sorgimento*, pure noi vogliamo ripetere che
« non solo è pienamente falso tutto ciò che
« su questo proposito ha detto prima e dice
« ora, ma che ci maravigliamo grandemente
« della sua credulità. »

Al Sig. Direttore del *Risorgimento*:

Ciamberì 27 maggio 1851.

Avendo ella dato luogo nel suo giornale ai reclami che ha suscitato il mio articolo *sul corpo sanitario militare*, mi persuado che non vorrà rifiutarmi di inserire la seguente mia dichiarazione, con la quale do termine a qualunque specie di discussione sui giornali, riserbandomi di pubblicare in altro modo i miei pensieri.

Lusingandomi di essere da lei favorito, le anticipo i sensi di mia riconoscenza, e mi dichiaro

Dev.mo servo
Barone De Beaufort.

Dichiarazione.

Sebbene ritenga che non sia il nome che si sottopone ad un articolo di giornale quello che ne caratterizza l'entità; sebbene nessuna legge in Piemonte vincoli la libertà della stampa coll'obbligo della sottoscrizione, pure, dappoichè non si sa apprezzare quel sentimento di delicata riserva che viene imposto dalla disciplina militare gerarchica, anche da quelli che si professano inarrivabili nella conoscenza della stessa disciplina; dappoichè in luogo di conoscere che la mancanza del mio nome all'articolo *Sul corpo sanitario militare* del n. 1405 di questo giornale, proveniva dal desiderio di potermi mantenere civilmente indipendente parlando del mio primo superiore diretto, ma si vuole invece attribuire a sentimenti che non mi possono in alcun modo appartenere, e che gli stessi miei avversarii, autori degli articoli inseriti ai numeri 1051 e 1052 di questo stesso giornale, saranno tanto giusti da non poterli confermare ora che mi conoscono, mi trovo obbligato dal mio onore a pubblicare il mio nome in calce a queste poche righe. Io non risponderò alle parole ingiuriose che vengono nei citati articoli dirette all'anonimo, avendo la sicurezza che non mi possono essere attribuite in nessun conto; dichiaro però che come uomo, come scienziato, come medico militare accetto tutta la responsabilità del mio articolo, e sostengo la veracità dei fatti in esso citati, quando essi vengano intesi nel senso che esprimono, non in uno stravolto. Dichiaro che qualora si vogliano lasciare a parte le personalità, accetto qualunque discussione sulla veracità dei fatti da me in sommi capi toccati sulla storia del corpo sanitario militare, sui miglioramenti di condizione che hanno rialzato lo stesso corpo sotto la presidenza del cav. Riberi, e sulla utilità del nuovo regolamento 30 ottobre p. p. Dichiaro finalmente fin d'ora essere io deciso di riprodurre, tosto che sia a portata di poter raccogliere documenti irrecusabili, una più dettagliata storia del corpo sanitario militare, e di mettere in piena luce le fasi di una polemica, che lungi dall'essere giovevole agli interessi del corpo sanitario militare, nuoce ai medesimi grandemente.

Il medico di reggimento
Bar. De Beaufort.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto sul progetto di legge sui crediti fruttiferi. — Seguito della discussione sulla legge della privativa postale. — Votazione della legge.*

L'adunanza incomincia alle ore 2 1/4.

Approvazione del verbale.

Ricostituzione degli uffici.

Congedo di un mese al senatore Malaspina.

Senatore Cibrario dà lettura del rapporto sul progetto di legge sui crediti fruttiferi conchiudendo per l'adozione del medesimo salvo modificazioni sostanziali

Si passa all'ordine del giorno recante il seguito della discussione sulla legge della privativa postale

Sen. Pollone. L'art. 36 era stato rinviato all'ufficio centrale per una migliore redazione; esso era concepito nel modo seguente:

« Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e 5, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

« S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati, e quanto ai capitani o patroni di bastimento, uomini dell'equipaggio e passeggieri quando non abbiano consegnate le lettere all'uffizio di sanità, nel termine portato dai regolamenti sanitarii, per fare le prime dichiarazioni. »

L'ufficio centrale riconosce necessaria per questo articolo la seguente aggiunta:

« Se però gli uomini dell'equipaggio e i passeggieri avranno ricusato di fare la remissione degli oggetti prescritti dall'art. 5, o l'avranno fatta in modo infedele, nell'uno e nell'altro caso andranno soggetti alle pene sopra stabilite, dalle quali andranno esenti i capitani e patroni. »

L'aggiunta è adottata.

Sono approvati gli articoli 36, 37 e 38 modificati dall'ufficio centrale.

Art. 39. « L'impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, estensibile ad anni due; e nel caso di soppressione della lettera o piego, incorre anche nell'interdizione dai pubblici uffici.

« In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore. »

Sen. Vesme propone che nella pena del carcere ivi comminata sia annoverato chi in qualunque modo lascia prendere cognizione del contenuto delle lettere o dei pieghi.

La proposta è accettata.

Sen. Sauli trovando troppo grave la pena dell'interdizione dai pubblici uffici, la quale si applica soltanto a crimini, ne propone la soppressione, bastando a ciò la sola pena del carcere.

Sen. Pollone si oppone alla soppressione osservando esser cosa gravissima e oltremodo gelosa il segreto di una lettera, e che l'impiegato il quale l'infrange, falliace al proprio dovere e all'onore, ed è perciò degno della maggiore delle pene.

Sen. Sclopis. Tre casi debbonsi notare in questo articolo: 1. di quello che apre una lettera, e qui havvi vera malignità; 2. di quello che la lascia aprire, e qui possonvi essere circostanze così attenuanti da togliere il carattere della malignità; 3. di quello che sopprime la lettera o il piego. Pei due primi casi, anche per meglio rispondere all'intenzione primitiva del codice penale, si dica *incorre nella pena di sei mesi di carcere estensibile ad anni due.* Nel terzo caso si dica: *incorre nell'interdizione dai pubblici uffici dipendenti dall'amministrazione delle poste.*

Sen. Pollone ammette la prima proposta; combatte la seconda dicendo: che chi commette un tale crimine, qual è quello di sopprimere una lettera o un piego, deve essere notato da un marchio infame.

Sen. Cristiani osserva che l'interdizione è contraria al disposto del codice criminale.

Il Senato accetta i due emendamenti Sclopis e adotta l'articolo modificato in quella guisa.

Sono adottati colle modificazioni dell'ufficio centrale gli articoli 40, 41, 42.

Art. 43. « I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengono riconosciute contenere, od in foglio a parte, ovvero sul loro margine, qualche scritto a mano, sono considerati quali lettere, e gravati del doppio della tassa stabilita. »

Sen Vesme propone che dopo le parole: *qualche scritto a mano*, si aggiunga, *tranne il nome del mittente e quello del destinatario.*

La proposta è accettata e l'articolo è adottato; con esso gli articoli 44, 45, 46 e 47

Art. 48. « È punito con ammenda di lire 15 a lire 30 chiunque contro il disposto dell'articolo 30 non lascia libero il passaggio ai corrieri ecc.

Il senatore Cristiani trovando esorbitante il *minimum* di *ll.* 15, propone sia ridotto a sole lire 5.

La proposta è adottata.

Sono adottati gli articoli 48, 49, 50.

In seguito ad osservazioni del senatore Cristiani gli articoli 51 e 52 sono modificati nel modo seguente:

Art. 51. « I reati di competenza dei giudici di mandamento si prescrivono col trascorso di tre mesi dal giorno in cui furono commessi. »

Art. 52. « I reati di competenza dei tribunali di prima cognizione si prescrivono col trascorso di sei mesi in cui furono accertati; se non sono stati regolarmente accertati col trascorso di un anno a decorrere dal giorno in cui furono commessi. »

Sono approvati colle variazioni e modificazioni dell'ufficio centrale, senza veruna discussione, i rimanenti articoli della legge.

Procedutosi all'appello nominale per lo scrutinio segreto, risultano:

Votanti	52
Favorevoli	46
Contrarii	6

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge per l'appalto del servizio postale colla Sardegna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Rinnovamento degli uffizi. Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione generale della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una 1/2.

Viene approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge quindi il solito sunto di petizioni

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

La commissione ha specificate nel modo seguente tutte le guise di feltri.

Feltri per solette ed incatramati L. 5.
Per cappelli L. 15.
Per tappeti. (Vedi tappeti e coperte di lana)
Per vestiario. (Vedi tessuto di lana).

La categoria è approvata.

Cat. 13. *Sugheri lavorati*, portati dal ministero a L. 12, ridotti dalla commissione a L. 10.

Bartolomei. Io non prenderei la parola sui sugheri lavorati se si fosse mantenuta la tassa del ministero. Essa infatti permetteva a coloro che si occupano di quell'industria di fare la concorrenza cogli stranieri. Colla tariffa della commissione è certo che noi dovremo vendere ai francesi la materia prima per riprenderla poi lavorata; la qual cosa non può troppo essere nell'interesse del paese. Io quindi propongo che venga mantenuta dalla Camera la tassa proposta dal ministero.

Avigdor. I sugheri che ci giungono dall'estero sono in quantità così piccola, che ammessa pure la riduzione proposta le nostre industrie interne se ne troverebbero di poco vantaggiate. La vostra commissione per questa ragione, vi domanda che accettiate la sua proposta, la quale è il risultato di documenti statistici.

La proposta Bartolomei posta ai voti è respinta.

Cat. 14. *Carta sugante, grossa (straccia) per involti.*

Depretis. Nel nostro paese vi ha un'industria, la quale sebbene sia generale, merita pur sempre tutti i nostri favori. È questa la coltivazione dei bachi da seta. Ora tutti sanno come a questa coltura sia necessario l'uso della carta così detta grossa, la quale cade in questa categoria. Si è fatta alla tassa che pagava questa carta una riduzione nei trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, mentre all'incontro si è voluto mantenere per le altre nazioni il diritto ora vigente. Siccome credo questo provvedimento contrario agli interessi della maggioranza del paese, propongo che tutte le nazioni vengano relativamente alla tassa sulla carta pareggiate al Belgio ed all'Inghilterra.

Michelini. Io aveva chiesto la parola per fare la stessa proposta. Dacchè sono stato preceduto dall'onorevole deputato Depretis non posso che appoggiarlo.

La proposta Depretis è approvata

Revel. Io, conformemente ai miei principii, domando che tutte le nazioni vengano poste in uguale condizione sugli articoli compresi in questa categoria dell'Inghilterra e del Belgio; e che si facciano sparire tutti i diritti differenziali che si vorrebbero stabilire o sono già stabiliti.

Muoverò a questo oggetto una interpellanza al signor ministro per chiedergli se sia vero che tutte le merci provenienti da quelle nazioni con cui abbiamo conchiuso un trattato non ancora sanzionato, come sarebbe la Francia, sieno soggette al dazio che è stabilito in quei trattati. Se è vero desidererei che quel suo ordine venisse dato in modo che tutti indistintamente i negozianti ne potessero essere consapevoli, e non si accordi come un privilegio a pochi.

Ministro delle finanze. L'ordine di non soddisfare alle dogane per quelle merci che vengono dalla Francia e dalle altre nazioni con cui si è conchiuso un trattato, il dazio stabilito è stato dato per mezzo di una circolare, e credo, che questo mezzo sia abbastanza atto a dare la pubblicità desiderata. I negozianti tuttavia sono tenuti a prestare un'idonea cauzione pel soprappiù che c'è tra il dazio in vigore e quello nuovamente stipulato pel caso in cui fossero respinti dalla Camera i trattati nuovi.

Valerio. Io ho appoggiato la proposta del deputato Depretis, perchè stabilisce una riduzione favorevole a tutte le classi dei cittadini; combatto poi la proposta del deputato Revel perchè contraria agli interessi veri del nostro paese. Noi non dobbiamo accordare alcun benefizio ai prodotti esteri se non quando i paesi dai quali provengono ci fanno in ricambio qualche favore. Ora chi si risentirebbe di questo pareggiamento posto in campo dall'onorevole deputato Revel? sarebbe la Francia, dalla quale con estrema difficoltà possiamo ottenere che entrino nel suo interno le nostre merci?

Non posso poi lodare la circolare del sig. ministro, giacchè per essa ne è sensibilmente vincolato l'arbitrio della Camera

Revel. Non credo che il deputato valerio abbia letto ancora il trattato conchiuso ultimamente colla Francia, giacchè si sarebbe avveduto che le specie in questa categoria contenute sono oggetto di quel trattato. Quando questo verrà in discussione cercherò di provare come sia necessario per coloro i quali già votarono i trattati col Belgio e coll'Inghilterra di votare quello conchiuso colla Francia, se pure vogliono essere conseguenti ai loro principii.

---

trovato esso pure in armonia colle altre due figure. Così questo gruppo esprime ad un tempo la supremazia che l'arte ed il coraggio dà all'uomo sulla forza del bruto, l'intelligenza alle prese coll'indomita ferocia, e la vittoria della forza morale sulla fisica. Questo gruppo attesta tanta abilità e tanto genio d'invenzione, come valentia d'esecuzione e noi non dubitiamo menomamente d'asserire che quando potesse venir eseguito in marmo ed eseguito al vero, sarebbe tal capo d'opera da figurare fra i primi prodotti dell'ingegno artistico italiano dell'età moderna.

Il medesimo Pierotti ha esposto più tardi altro gruppo, parimenti in gesso e rappresentante un *cacciatore americano assalito dal serpente boa.* Si ravvisa sempre lo scultore di genio, poichè la figura del cacciatore che è grande al vero è un modello di nudo, egli esprime il dolore, prossimo come è a soccombere sotto le strette ed il morso del serpente boa. In questo si può ammirare una bella esecuzione, ma quanto al pensiero non vi è confronto col gruppo del *Beduino.* Il boa non può esprimere nulla, è l'opposto del leone, non ha e non può avere fisionomia di sorta, non vi è lotta nè intreccio, se vuolsi eccettuare un giro del boa attorno alla coscia sinistra del cacciatore. Anzi questo medesimo giro ci obbliga ad una critica, che facciamo anche per dimostrare quale completa indipendenza di giudizio abbiamo portata nell'esame del gruppo del *Beduino*, se anche non abbiamo trovato che lodi. L'azione del serpente boa sta tutta nelle strette, ossia nella compressione che esercita quando si avvinghia attorno ad un corpo, e così uccide e stritola i tori ed i buoi; del resto il suo morso non è tampoco velenoso; ora il boa ha afferrato il cacciatore e ne cinge la coscia sinistra, ma la compressione non è a nostro avviso abbastanza espressa, le vene della gamba sinistra ove il sangue non può più circolare dovevano essere più gonfie, mentre al confronto lo sono meno di quelle del *Beduino*, nel quale la circolazione non è interrotta; forse l'artista ha creduto attenersi meno a questa realtà che alle esigenze dell'arte, ed ha preferito supporre che l'azione del boa stesse nel morso, e per questo fa mordere il suo cacciatore dal serpente nel collo; ma quando si vuol ritrarre la natura conviene stare a quella e non si può elevarsi al di sopra di qualunque critica che quando si concepiscono idee così felici come quella espressa nel gruppo del *Beduino*, ove tutto è naturale, non vi è transazione fra l'arte e la realtà, e la forza del concetto è pari alla sua esecuzione.

Per ultimo ammirasi ancora un altro lavoro dello stesso Pierotti, e che trovasi esposto nella stessa nicchia fabbricata per ricoverare il *cacciatore americano*, ed è un *braccio d'uomo* al doppio della grandezza naturale. Quel braccio non è tanto interessante per la sua perfezione, quanto per la sua origine, e qui noi racconteremo brevemente ciò che ne venne riferito in proposito da persone venute da Milano, ove risiede il Pierotti, quantunque piemontese.

Volendo approfittare dell'esposizione di Londra per farsi conoscere, egli intraprese, mesi sono, un gruppo grandioso rappresentante *Mazzeppa nell'atto che viene legato al cavallo*, operazione che viene eseguita da quattro tartari, per cui il gruppo consta di cinque persone ed un cavallo, il tutto grande al vero. Un tanto ardire non poteva a meno di fare un po' di chiasso, e questo andò sempre crescendo mano mano che avanzava l'opera, e che non potesse riescire cosa mediocre, lo si può giudicare dal gruppo del *Beduino;* ma siccome l'invidia non è morta in nessun luogo e perciò nemmeno a Milano, così si cominciò a spargere in prima come cosa probabile, poi come cosa certa, quindi come cosa indubitata e certissima che il Pierotti aveva modulate tutte le sue figure sul vero e perfino il cavallo. Per quanto la cosa debba sembrar strana, poichè è possibile ammettere che un uomo si mantenga nell'attitudine che si vuole, e per alcuni scudi si lasci porre addosso creta e gesso e quanto occorre, ma l'ammetterlo d'un cavallo, è cosa che supera la nostra facoltà di concepire; tuttavia, ripetiamo, per quanto dovesse sembrare una favola, tuttavia questa voce prese tale consistenza, che allorquando il Pierotti presentò il suo gruppo alla commissione incaricata di esaminare gli oggetti da spedirsi a Londra, questa si credette in dovere di chiedere qualche schiarimento in proposito. Noi crediamo fermamente che essa non ebbe altra mira che di porre un termine a quelle dicerie, poichè ci pare assolutamente impossibile che vi prestasse fede sul serio. Il Pierotti non si sgomentò, ma si esibì di fare una prova alla presenza della commissione, modulando un braccio al doppio del vero. La proposta venne accettata, e recata la creta, l'artista si accinse all'opera, e col suo modello davanti, la condusse a termine in pochissime ore, lasciando tutti sbalorditi della celerità e perfezione del suo lavoro. Quel braccio che si ammira ora a Torino è precisamente il risultato di quell'esperimento, ed è così ben fatto che se vi fossero uomini di quelle dimensioni; si direbbe ancora che è stato modulato sul vero. Ora non vi è più nessuno che ne dubiti, e chi ha addosso la malattia dell'invidia, dovrà cercare qualche altra risorsa per consolarsi quando sente parlare del Pierotti; noi non possiamo però a meno di rimarcare come questa favola sia un così vecchio ritrovato, che quando un artista la sente riprodotta per suo conto dovrebbe averne piacere, poichè è segno che dà gran fastidio a tutte le mediocrità, e rammentiamo che anni sono si disse la stessa cosa a proposito del *Laocoonte* del Ferrari, che dagli intelligenti era giudicato un bellissimo lavoro. Noi non sappiamo se il leone che assale il Beduino sia stato fatto prima o dopo il gruppo spedito a Londra, ma se alcuno dubitasse ancora si potrebbe mostrargli quel leone così arrabbiato e chiedergli se anche quello è modulato sul vero, per cui noi faremmo delle congratulazioni ben speciali col sig. Pierotti.

Errata-corrige. — Nell'articolo V *Belle arti* occorse un errore di stampa. Le parole che *figurano alla nostra esposizione* che vennero stampate dopo i nomi degli artisti in fronte all'articolo, andavano poste dopo la frase: *Non sappiamo se i tre Bisi che figurano*, ecc. ecc.

La proposta del deputato Revel, posta ai voti, è respinta. È all'incontro approvata la categoria 15.

Cat. 16. *Latta nera, anche in tubi*, tassata dal ministero a ll. 15) ridotta dalla commissione a ll. 12.

Valerio. Io approvo la riduzione fatta dalla commissione al progetto del ministero, ma non posso acconsentire al pareggiamento che si fa in questo articolo.

In molte delle nostre montagne dove vi sono le ferriere, noi abbiamo operai i quali attendono a ridurre la latta in tubi. Questo lavoro è molto semplice, e ne ritraggono gli operai un tenuissimo compenso.

Ora io credo che pareggiando la latta in foglio a quella ridotta in tubi, questi operai vengano posti in una pessima condizione. Oltrecchè si andrebbe ad uno scopo contrario a quello cui finora ha mirato la Camera.

Conseguentemente e per favorire per quanto si potrà senza danno del paese questi operai, e per non essere contraddittorii ai principii finora professati dalla Camera, propongo che per la latta nera il dazio sia portato a ll. 10, e rimanga quello di ll. 12 per la latta ridotta in tubi.

Ministro delle finanze. Farò osservare che nell'antica tariffa la latta nera e quella ridotta in tubi sono sottoposte allo stesso dazio senza che contro siffatta parificazione sorgessero mai reclami.

Per dir vero, non credo che la riduzione della latta nera in tubi possa impiegare molta gente, nè mi è noto che nelle fabbriche a cui accennava l'onorevole preopinante lavori una gran quantità di operai.

La differenza del prezzo delle due latte d'altronde è così piccola, che non potrebbe giustificare la differenza di dazio. Per tutte queste ragioni propongo che venga mantenuto il dazio proposto, giacchè il nuovo non è ammessibile.

Valerio. Le osservazioni del signor ministro mi persuadono a modificare la mia proposta, cioè a proporre il dazio per la *latta nera* in ll. 11, ed in lire 12 per quella ridotta in tubi.

Una lettera ricevuta da un principale fra questi industriali, mi assicura che sarebbe grave la perdita per questi operai, ed io mi sono potuto accertare dell'importanza del numero di questi operai, nei vari viaggi che dovetti fare pei miei interessi particolari.

Quaglia appoggia il dep. Valerio.

Josti. Osserverò, che dal momento in cui la Camera si è messa dietro di un principio debbe applicarlo quanto più può fino alle ultime sue conseguenze, a meno che non s'incontri in certi punti in cui una transazione sui principii fino allora professati non sia necessaria. Ora se questa industria pel passato avesse goduto una protezione, la crederei oggi pure necessaria. Non avendola giammai avuta fin ora, nè giammai richiesta, credo chè la Camera deve senz'altro applicare il suo principio. Ed è per l'applicazione di questo principio che io voto.

La proposta del dep. Valerio è respinta.

Acciaio in verghe da lavorare od in rottami 100 kil. proposto dal ministro a 20, ridotto dalla commissione a 12. — *Filato o lavorato in qualunque maniera*, tassato dal ministero a lire 50, dalla commissione a lire 20.

Ministro delle finanze. Acconsento alle riduzioni fatte dalla commissione per l'importanza che hanno nell'agricoltura questi generi.

Pescatore. Se il signor ministro acconsente a queste riduzioni, pregherò la Camera a volermi spiegare come mai esista così piccola differenza tra la tassa che colpisce l'acciaio non lavorato ed il lavorato.

Sella. La commissione ha fatto quelle riduzione senza guardar troppo alla proporzione degli [illegible] lavorati, e non perchè di essi si serve più il povero che non il ricco.

Rame dorato od argentato, tirato su filo o seta cannettiglia o paglietta diritto in vigore 85 portato dal ministero a ll. 100.

Cossato. L'aumento che questa categoria ha sofferto nel progetto del ministero mantenuto dalla commissione si deve forse alla credenza che questi fili sono oggetto di lusso. Ma io non lo credo, perchè i consumatori, direi quasi esclusivi, ne sono i militari. Per queste ragioni domando che venga mantenuto il diritto ora in vigore.

Ministro delle finanze. Se non sono oggetti di lusso i lavori di questa natura, il lusso si restringerà in definitiva al solo oro, all'argento, ed ai diamanti. E si scorge che sarebbe molto ristretta la sfera del lusso. Onde non credo che si debba diminuire.

Avigdor. A me sembra che l'aumento è insensibile e che i militari potranno bene alla loro volta pagare qualche centesimo all'erario per i loro addobbi di lusso e di parata.

Cossato. Non ho mai voluto esimere gli ufficiali delle imposte, ho solo tentato la via perchè in una riduzione generale della tariffa la loro condizione non peggiorasse, mentre si favoriscono tutte le altre classi di cittadini.

La proposta del generale Cossato è approvata come anche le categorie 16, 17, 18.

Cat. 19. *Specchi montati compresa la cornice*, se grandi 80 lire per 100 kil. di peso brutto: se piccoli non eccedenti cioè i metri 1 50 di superficie a 50.

Valerio. Questa categoria versando su cose essenzialmente di lusso, avrebbe dovuto aggravarsi un po' di più di ogni altra. E domanderò all'onorevole relatore le ragioni per cui non si è aggravata.

Avigdor. Ci si dice tuttogiorno che conviene aggravare il ricco e diminuire quanto più è possibile i diritti sui poveri. La commissione ha creduto che in ogni governo convenira tenere quella via di mezzo che concilia gl'interessi di ogni classe. Ed è certo che ove essa avesse creduto far bene seguendo i consigli e le domande che da alcuni giorni si muovono da questa parte e specialmente dall'onorevole deputato Valerio, come se egli solo fosse l'uomo prescelto alla tutela del povero, non avrebbe mancato ad adottarli. Ma nessuno qui è deputato d'una classe speciale di cittadini. Lo siamo tutti della nazione; e la nazione abbraccia ogni classe. Quindi se si vuole fare una guerra contro il capitale ed il danaro, lo si dica francamente (*interruzione fragorosissima*), se si vuol mettere fuori della legge il cittadino ricco dello Stato (*interruzione*), lo si dica parimenti. Ma se si vuole rispettare la proprietà ed ogni classe di cittadini, io credo che la somma proposta è gravissima.

D'altronde condannate a tasse esorbitanti i ricchi, e vi domanderò io: chi sarà poi quello il quale farà lavorare i poveri! (*rumori alla sinistra. Alcuni segni di adesione dal centro.*)

Pescatore. Quando nella quistione dei cavalli proposi un dazio conforme alle regole del sistema progressivo, l'onorevole Avigdor sorse a combattere la mia proposta, e con qualche ragionevolezza, dicendo che l'imposta sul lusso deve essere oggetto di una legge speciale. Oggi però non trova più giusta questa imposta, come la trovava alcuni giorni sono, e crede che coloro i quali la propugnano ancora vogliano mettere i cittadini a ricchi *fuori della legge*. Sia certo il sig. Avigdor che noi non vogliamo fare alcuna guerra ad alcun capitale, e vogliamo tutti nei limiti delle leggi, ma nello stesso momento desideriamo che le leggi siano giuste.

Valerio. Qui non c'è alcuno che si arroga il diritto di parlare piuttosto in benefizio del povero che del ricco, e finora le proposte che feci alla Camera non andarono giammai a colpire alcuna classe ricca di cittadini, ma a favorire gli interessi della classe laboriosa. Se qualcuno ha cercato di mettere *fuori della legge* qualche classe, non devesi rivolgere il signor Avigdor sopra questi banchi, ma guardare presso di sè ed il signor Faraforni, perchè egli solo ha posto *fuori di legge* l'introduzione del muschio! (*Ilarità prolungata. Il deputato Avigdor si volge or da uno or da un altro vicino indirizzando loro con vivacità alcune parole*)

Mellana osserva che non era il caso questo di difendere le classi ricche giacchè la Camera come il governo le ha rispettate e favorite in tutte le contingenze.

Avigdor dice che oramai sono tante le imposte a cui è condannato il proprietario, che ben presto non saprà più a quale partito appigliarsi il governo per crearne delle nuove; e dice che questi sono stati i favori della Camera verso dei ricchi.

Josti appoggia la proposta della commissione perchè la riforma daziaria ha per oggetto d'impedire il monopolio dei fabbricanti contro i consumatori.

D'Aviernoz. Io domando che s'impongano quanto più si può gli oggetti di lusso, perchè il governo non risente per queste merci lo stesso benefizio che ricava dalle cose di prima necessità dai poveri e dai contadini consumate. Non esiste relazione tra il ferro consumato dal povero per es. e quello consumato dal ricco, eppure qualora il consumo fosse, eguale esistendo l'inuguaglianza di fortuna, ne verrebbe sempre una sproporzione. Queste ragioni mi sono maravigliato di non sentirle recare da alcun deputato che mi ha preceduto. Io conseguentemente voterò in favore della tassa che colpirà il lusso.

Mellana. Ho preso la parola per fare una proposta tendente a dividere in 3 gradi gli specchi adattando a ciascuno partitamente la propria tariffa, la quale sarebbe la seguente:

Per gli specchi di 1 *metro* ll. 20. — di 3 *metri* ll. 50, e di ll. 75 per tutti gli altri superiori a 3 *metri*.

Ministro delle finanze. Senza entrare nel merito della proposta del dep. Mellana io dichiaro alla Camera di non poterla accettare perchè rende complicatissimo il servizio delle dogane contro ogni regola di buona amministrazione. Sono tante già le divisioni, le suddivisioni, e le eccezioni ammesse che creandone ancora delle nuove si incaglierebbe di molto il servizio.

Mellana. Se il sig. ministro non crede buona la mia proposta perchè incaglia l'andamento delle dogane, la ritiro.

Jacquier propone la riduzione sull'uscita della scorza di pino alla metà come più proporzionata al valore, e sulla scorza di quercia da 73 a 35 cc.

Non è approvata.

Louaraz propone che dopo *scorze di pino* si aggiunga ed *altre*.

È approvata.

Alla categoria 3 D'Aviernoz propone l'esenzione dei dritti d'uscita sulla foglia di gelso.

Non è approvata.

Louaraz propone la riduzione a 25 cent.

Non è approvata.

Alla categoria 4 *Brunier* propone che dopo le parole *panetti di noce*, si aggiunga *o di altre materie oleose*.

È approvata.

Le categorie sono nel resto approvate secondo il progetto della commissione.

Il *ministro della marina* propone un progetto di legge relativo al porto di Torres.

L'adunanza si scioglie alle 5, min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei tre giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge della riforma daziaria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizii ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminarii, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gli istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro Corpo o stabilimento di *mano-morta*, pagheranno, a cominciare dal primo luglio mille ottocento cinquant'uno, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi. Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dei medesimi.

Art. 3. Quanto al reddito delle case, e degli altri edifizii contemplati nella legge del 31 marzo, mille ottocento cinquant'uno, servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'articolo decimosesto della medesima.

La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro dicembre, mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, e di quattro lire per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di *mano-morta*.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di *mano-morta* che abbiano beni, capitali, o rendite di cui all'articolo primo, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifizii contemplati nella legge del trent'uno marzo mille ottocento cinquant'uno, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio del sindaco a cui fu fatta.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Art. 7. I corpi o stabilimenti di *mano-morta* che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti di cui all'articolo precedente mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti di cui all'articolo quinto dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescrita.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ommetterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L'agente delle finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione supplettiva e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento presenti nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L'agente delle finanze sottometterà quindi all'intendente uno stato nel quale saranno indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa d'insinuazione, da trasmettersi dall'intendente all'agente delle finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Art. 14. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di *mano morta*, il di cui reddito derivante dai beni, di cui all'articolo primo, non ecceda le lire cento.

Art. 15. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di casa che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni, e quelle che servono per l'amministrazione comunale, e per gli uffizi da questa dipendenti, come pure quelle che dai comuni fossero destinate per l'istruzione, o per opere di pubblica beneficenza.

Art. 16. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 23 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

TORINO. — Sabato (31 maggio) alle ore 1 pomeridiane S. M. la Regina Maria Teresa si recava a visitare la pubblica esposizione di belle arti, trattenendosi a lungo nell'esaminare partitamente le opere più pregevoli, accompagnata dai membri della direzione, a cui si degnava di attestare più volte la propria soddisfazione.

La prefata M. S. anche in quest'anno dava prove della regale sua magnificenza, coll'acquistare parecchi capi d'arte, di cui verrà fatto cenno in questo giornale, allorchè compiuta l'esposizione, si registreranno tutte le vendite state fatte nel corso della medesima.

— Si legge nella *Stella* di Pinerolo:

Mercoledì fu aperta la tornata primaverile del nostro consiglio comunale con un breve discorso del sindaco.

Quindi il consiglio passò alla rivista delle liste elettorali politiche e municipali, e nella seduta di venerdì cominciò la discussione del regolamento interno delle sedute, del quale era da tutti riconosciuta l'urgenza.

— Domenica 25 corrente nella cappella del collegio regio in Pinerolo si faceva la distribuzione dei premii agli allievi ed alle allieve delle scuole serali, che furono in tutto l'inverno frequentatissime.

Il sindaco inaugurò questa commovente funzione con un discorso sulle migliorate condizioni dei tempi, nel quale abbiamo ascoltate molte buone cose. Il vescovo porse parole di encomio allo zelo del municipio; ed il provveditore degli studii, narrando i vantaggi della istruzione, disse parole adatte alla intelligenza del popolo.

Noi ci dipartimmo da questa adunanza, a cui accorrevano molti cittadini e molte gentili signore, colla mente rallegrata dalla speranza che questi semi non saranno infecondi.

I premi aggiudicati consistevano in libretti sulla cassa di risparmio, divisi in tre categorie, cioè di lire 30 per la prima, di lire 20 per la seconda, e di lire 15 per la terza.

— Il sinodo valdese ha cominciato lunedì mattina alle ore nove in Pomaretto, e durò sino alle undici del mercoledì sera.

Numeroso fu il concorso sì dei nazionali che degli esteri, e notavasi specialmente la presenza dei più antichi e insigni benefattori, il generale Bekwith, e il rev. canonico Gully, inglesi, indi di molti altri inglesi ed americani convenuti appositamente da molte parti d'Italia e d'Inghilterra.

Si trattò di molte ed interessanti quistioni: per ora ci riserviamo ad accennare che sono state aggregate alla chiesa valdese quella di Torino e di Pinerolo.

È stato nominato in conferma a moderatore per la tavola il sig. Revel, pastore a Bobbio; ed a vice-moderatore il sig. Lanteret, pastore locale in questo comune.

Oltre a quelle che facevano parte del sinodo furono ammesse indistintamente tutte le persone civili che desiderarono di trovarsi presente a tale riunione.

— Si legge nell'*Eco della Baltea Dora*:

La sera del 21 maggio, sulle 10 1/2, un orribile incendio manifestavasi in Aosta in una grande catasta di 1200 e più tese di legna, estesosi quindi nella vicina vetraia appartenente al sig. Favre Pietro Francesco ed esercita dal sig. conte Orsi, che riccamente provvistala di tutto l'occorrente, stava appunto per intraprendere la fabbricazione. In meno di 4 ore la grande catasta e due terzi del fabbricato furono distrutti, a malgrado di tutti i possibili tentativi posti in opera dai pompieri, reali carabinieri, preposti delle regie dogane, e guardia nazionale. Il danno sofferto dal proprietario dell'edifizio, fortunatamente assicurato, si fa ascendere dai 16 ai 18 mila fr.; quello dell'esercente conte Orsi dai 46 ai 50 mila, con insieme la perdita di un lucro certo di altri 30 e più mila.

LOMBARDO-VENETO. — Le Gazzette ufficiali di Milano e di Venezia continuano a pubblicare le sentenze dei consigli militari. Quello di Milano condanna due individui a morte, l'uno per furto, l'altro per delazione d'armi; quello di Rovigo ne condannò a morte 34, fra uomini e donne, ed uno a 15 anni di duro carcere, tutti per furti. Però il colonnello Haynau commutò a 25 la pena capitale in quella di 20 anni per gli uni, di 18 e 15 anni di carcere duro per gli altri, e confermò contro di nove la condanna di morte, la quale venne eseguita il 21 aprile.

FIRENZE, 30 *maggio* — I fogli toscani giunti oggi confermano le notizie recate dal *Corriere Mercantile*, inserite nel nostro numero di domenica.

Il *Monitore Toscano* contiene infatti quanto segue:

« Una resistenza alla forza armata che verificavasi ieri mattina nella Chiesa di S. Croce sparse per un momento l'allarme in tutta Firenze. Ma il contegno fermo e vigoroso della gendarmeria, la quale dopo avere usato tutti i mezzi di persuasione, trovando aumento nella resistenza fece uso delle sue armi, e sparò qualche colpo di fucile in aria, riuscì a dissipare il tumulto, e potè devenire facilmente all'arresto di dodici tra i promotori del medesimo.

« Non si lamentano in quel fatto che pochi colpi di bastone di cui andò passiva la gendarmeria, ed il disturbo di una donna, che fu gettata in terra ed ammaccata dalla folla che cercava di fuggire dalle porte. Un'ora dopo il tumulto la popolazione aveva ripreso l'abituale sua tranquillità. »

— Lo *Statuto* narra nel seguente modo:

29 *maggio* 1851.

Oggi la Chiesa di Santa Croce è rimasta profanata.

Il governo negò, già si disse, che ancora in quest'anno, nell'anniversario della giornata di Curtatone, si celebrasse una messa espiatoria per i nostri uccisi sul campo. Negli anniversarii precedenti le solenni esequie avevano avuto luogo plaudente il comando generale austriaco, con intervento delle autorità toscane, e senza che accadesse veruno inconveniente: se non era tale per alcuno la pietà e l'amore di tutti i cittadini verso i gloriosi, che alla voce del dovere e del Principe erano corsi a morire santamente e invidiabilmente.

In quest'anno il governo toscano proibì ogni religioso suffragio. Ma oggi era la solennità dell'Ascensione; udir la Messa era un obbligo; ed era ben naturale il prevedere che ogni credente avrebbe scelto per adempiere il precetto festivo d'assistere all'incruento sacrificio, la Chiesa di Santa Croce, a fine di potere al tempo stesso pregare nel suo segreto pe' suoi cari; poichè in quel *tempio delle itale glorie* pendono appese le tavole de' nomi dei fiorentini morti nella guerra dell'indipendenza.

Gendarmi erano già nella sagrestia e nel convento di Santa Croce. Il corpo di austriaci che nel convento stesso ha quartiere, eravi consegnato. Consegnati gli altri corpi austriaci acquartierati nella città.

Ma la città, di tutto ignara e fidente, accorreva non alle Cascine, com'è usanza antica in tal giorno: accorreva alla Chiesa di Santa Croce devotamente. Persone d'ogni età, d'ogni grado accorrevano con quel raccoglimento che ben mostrava come in loro all'ufficio religioso s'accoppiasse nel profondo del cuore un naturale e nobile affetto.

Alle ore 10 la gran Chiesa era piena. Alcuni pietosi s'accostano alle tavole de' nomi gloriosi per appendervi, come negli anniversarii decorsi, corone di fiori. Vi è chi s'oppone, vestito alla paesana, ed era privata persona, o tale pareva, mancandogli ogni divisa o insegna di pubblico ufficiale. La opposizione pare un arbitrio, o un oltraggio. Sorge un contrasto. Un grido universale rompe il mesto silenzio della moltitudine. Sboccano da varie parti i gendarmi coll'archibuso a punto... ... Non ci regge l'animo a descrivere (quando pur fosse possibile con parole) quel che accadde in quel momento solenne.

Vecchi, fanciulli e donne, partendo, son respinti dalle armi sulla porta che dalla Chiesa mette nel gran chiostro. I gendarmi giunti sul limitare della porta opposta sparano a palla.

Le buche delle palle sono ne' muri delle case dirimpetto. Gendarmi e austriaci finiscono di vuotar di fedeli la chiesa. La Chiesa è chiusa.

Tutti i particolari del fatto non ci sono noti abbastanza: l'animo nostro è troppo commosso per poter aggiungere pacatamente ulteriori parole; e non vogliamo dire quanta parte di responsabilità risalga al governo. Non possiamo però astenerci dal considerare che fatto il confronto cogli anni precedenti, al divieto del prefetto di Firenze deve attribuirsi la gravità di una dimostrazione che senza di esso non sarebbe venuta. Dio voglia che questi

fatti non nutriscano sentimenti che non avrebber mai dovuto nascere! Dio voglia che per essi non restino vieppiù indebolite le più care, le più salutari, le più necessarie credenze! Nel giorno stesso cadeva la festa dell'*Ascensione alle Cascine*, la cui fama va celebrata nel mondo. Le Cascine erano deserte.

FIRENZE, 30 *maggio*. — Stamani nella Chiesa di S. Michelino sono state celebrate le solenni esequie dell'onorevole Salon Sheil, ministro di S. M. Britannica. Grande è stato il concorso dei devoti.

— *Seduta del consiglio comunale di Firenze, del dì 28 maggio* 1851.

Vien data comunicazione al consiglio di una circolare officiale della prefettura con la quale si rende noto l'ordine abbassato dal granduca *che non sia fatta innovazione alcuna circa al programma delle feste del santo Precursore.*

PISTOIA, 29 *maggio*. — (Cart. dello *Statuto*).

Alcune persone della città desiderando di ricordare con un modestissimo rito religioso il terzo anniversario del combattimento di Curtatone Montanara, suffragandone le anime di coloro che vi perderono la vita, avanzarono analoga istanza al prefetto del compartimento. Dall'accoglimento che ei ne fece a chi ebbe l'ufficio di presentargliela, facile era il prevederne l'esito. La risposta infatti fu questa, comunicata per mezzo del delegato di governo: *Che la dimanda avanzata da alcuni individui della città all'oggetto ecc., incontrando aperta resistenza degli ordini governativi la Prefettura non poteva annuirvi.*

Ma quando un sentimento domina potente irresistibile nelle masse, raro è che egli non trovi una via qualunque onde manifestarsi.

Infatti ad onta della proibizione governativa la popolazione ha trovato pur modo di significare con pubblica e solenne dimostrazione, quanto l'idea nazionale che ispirava i fatti gloriosi benchè sventurati del 29 maggio 1848 fosse veracemente e profondamente sentita.

A ore 11 e mezza di questa mattina una folla straordinaria di persone udiva la S. messa nella chiesa di S. Francesco, la più ampia della città. Commovente spettacolo il vedere quella moltitudine, ivi convenuta senza minaccia, e senza invito, solo perchè animata da uno stesso affetto, da uno stesso principio, assistere in religiosa attitudine al sacro rito, e rivolgere al sommo Iddio una tacita preghiera per quei che caderono combattendo, e dileguarsi tranquillamente colla coscienza di un dovere religioso e cittadino compiuto!

STATO ROMANO. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 28 maggio: « Essendosi sparsa voce in qualche provincia dello Stato di un prossimo aumento sul prezzo del sale siamo autorizzati a smentirla.»

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 29 *maggio*. — Nella tornata della Camera de' comuni del 28 fu respinto da 62 voci contro 56 il bill sulla contabilità delle strade ferrate.

— Alcuni disordini gravi avvennero a Tamworth in occasione di un banchetto protezionista. I vetri delle finestre della sala nella quale si dava il banchetto furono spezzati, e i convitati inseguiti a colpi di sassi sino al palazzo di città ove si ritirarono. Vi furono varie persone ferite.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

Il ricevimento della Regina ieri mattina al palazzo di S. James è stato più numeroso di tutti gli altri che lo precedettero. S. M. ed il principe Alberto sono arrivati da Buckingham Palace scortati da un distaccamento di *Life-Guards*. Il colonnello Codrington è stato ricevuto dalla regina a fine di rimettere a S. M. il cordone ed il collare della grancroce dell'Ordine del Bagno che avea portati il fu di lui padre ammiraglio sir Edoardo Codrington.

L'incaricato d'affari di Francia presentò a S. M. il visconte Béricard di Thiory, il duca di Lynes, e il barone Séguier, membro dell'Istituto di Francia, giurato della esposizione universale.

Al concerto della Regina erano ieri sera più di 300 persone, compresavi la famiglia reale, i principi esteri e buon numero di signori appartenenti alla più alta nobiltà.

PORTOGALLO. — I dispacci di Lisbona ricevuti dal governo spagnuolo non vanno oltre il 21 maggio. La fazione settembrista sembra aggiornare tutte le sue speranze, e differire tutta la sua attività sino al momento delle elezioni generali, tenendosi certa di ottenere allora uno splendido trionfo. Infatti sembra, a giudizio dell'universale, che questa azione sia nelle contingenze attuali quella che più ha da sperare nell'avvenire.

SPAGNA. — MADRID, 25 *maggio*. — Sembra che il governo pienamente informato, voglia da qualche tempo adottare grandi cautele nell'interesse del mantenimento dell'ordine pubblico. Volendo credere, dice l'*Epoca*, a persone degne di fede, i casi dell'università di Madrid, di Sarragozza e di Valenza non sarebbero del tutto estranei alla politica. Ma il governo tien d'occhio le mene dei perturbatori dell'ordine pubblico.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Tornata del* 30. — *Presidenza del sig. Dupin.*

S'apre la seduta alle due e un quarto.

Il sig. Chapot, altro dei segretari, dà lettura del processo verbale, che viene adottato dopo l'incidente tante volte sollevato dal sig. de l'Ecluse.

Il sig. Boucher de l'Ecluse. Debbo fare una osservazione sul processo verbale di mercoledì scorso, relativamente ai fatti della giornata 15 maggio 1848.

A destra: L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Presidente. Voi non potete avere la parola che sul processo verbale, v'invito quindi a non parlar d'altro.

Il sig. Boucher de l'Ecluse. Io mi limiterò a ristabilire i fatti.

Il sig. Dezèse. Noi ci eravamo tutti il 15 di maggio.

Il sig. Boucher. Mi limiterò a rettificare alcuni fatti posti innanzi dal comandante Clary. Io non gli contrasto d'essersi bene ed onorevolmente condotto; non debbo anzi che lodarlo. Ma i fatti storici debbono rimanere nella loro integrità, ed essere presentati nella loro realtà.

A destra. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il sig. Boucher. Nel 15 maggio, dopo le tre (*interruzione a destra*).

Una voce. Gli avvenimenti di quel giorno, noi gli abbiamo sulle dita (*risa*).

Un'altra voce. Non la si finirebbe più se tutti volessero narrare le loro sensazioni.

Il presidente invita l'oratore a terminare.

Il sig. Boucher. Io debbo ristabilire i fatti come gli ho veduti (*rumori*). Al momento in cui si proclamò a questa ringhiera un nuovo governo provvisorio, l'Assemblea fu vivamente colpita; per ogni parte i rappresentanti lasciarono i loro stalli: in quel punto sentironsi battere i tamburi ...

Da tutte le parti. L'ordine del giorno.

Il presidente. Ma qui non trattasi di fare una rivista retrospettiva (*risa*). La vostra persona non v'è interessata. In tutto ciò non v'è nulla di personale.

A destra. Benissimo! benissimo! L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il presidente. In tutto ciò non c'entra che l'Assemblea costituente, la quale non potrebbe ora tenersene offesa (*risa*).

Da ogni parte. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

L'Assemblea viene consultata ed è adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

I signori Migeon, Lemain, Dariste, de Goulard, Charlemagne, Darblay, Blavoyer, Godelle, Pelet, Montebello, Husson, depongono in mezzo a varii rumori, delle petizoni per la revisione della costituzione. Parecchie di queste chieggono specialmente la revisione, o piuttosto l'annullazione dell'articolo 45.

I signori Richard (del Cantal) Subies, Siguard, ed altri membri dell'opposizione depositano delle petizioni per l'annullazione della legge del 31 maggio ed il ristabilimento del suffragio universale.

Dopo alcune discussioni intorno a progetti di legge d'interesse locale, il sig. *Baroche* ministro degli affari esteri, depone un progetto di legge, relativo ad un trattato di commercio tra la Francia e la Sardegna, con domanda perchè sia preso in considerazione d'urgenza.

L'urgenza è posta ai voti e adottata.

ALEMAGNA. — ASSIA-ELETTORALE. — *Cassel.* — Qui si prepara una grande emigrazione, specialmente di persone agiate. Motivo di ciò si è l'impossibilità di pagar più oltre le imposte. (*Foglio di Berlino*).

PRUSSIA. — BERLINO, 26, *maggio*. — Ci vien riferito da persona degna di fede, che il governo austriaco intende di adoperarsi in pro della regina di Portogallo. — Dapprima si è scritto all'ambasciatore austriaco in Lisbona di distogliere formalmente la regina da un'abdicazione. A Vienna si porta opinione che anche il governo francese si dichiarerà contro il moto rivoluzionario in Portogallo, ed in tal caso i due gabinetti potranno agir d'accordo. Il gabinetto di Vienna non vuole per queste faccende porsi in relazione col governo britannico. (*Gazz. di Colonia* del 28 maggio).

— 28 *maggio*. — Nella *Gazzetta di Prussia* leggesi quanto segue: — La notizia di un mobilizzamento di due corpi d'armata si è nuovamente sparsa e vi si è prestato fede. *Noi siamo formalmente autorizzati a dichiarare che questa notizia è priva di fondamento.*

FRANCOFORTE, 28 *maggio*. — Il principe di Metternich lascierà Brusselle il 16 giugno e giungerà al castello di Johannisberg il 19 dello stesso mese. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

— Leggesi nei giornali tedeschi:

L'introito brutto dello Zollverein è stato nel 1838, di 20,119,208; nel 1845, di 27 milioni 422,535; nel 1846. di 26,571,311; nel 1847, di 27,555,979; nel 1848 di 22,696,289, nel 1849, di 23,649,681; nel 1850, di 22,645,232.

AUSTRIA. — VIENNA, 27 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Alcuni fogli di qui portano la diceria che il commercio e l'industria debbono essere separati da un solo ministero, e che a ciascuno di questi rami sia per essere destinato un portafoglio a parte. Egli è quasi inutile di smentire una tale diceria. I rapporti del commercio con l'industria sono talmente uniti assieme, e le condizioni del loro comune incremento così indissolubilmente annodate, che a nessun uomo di Stato può venire l'idea della loro separazione in due portafogli. Per soprappiù vi assicuro positivamente che una tale idea non fu mai portata in campo per lo addietro, come pure in questo momento.

Questa voce potrebbe però essere basata sopra un altro piano, che, da quanto assicurasi, sta preparato negli alti circoli; da questo risulterebbe che le pubbliche costruzioni sarebbero separate dal ministero del commercio ed industria per essere destinate colle miniere all'agricoltura. Le pubbliche costruzioni dovrebbero poscia essere unite con le miniere ad uno speciale portafoglio. La divisione di questi due ministeri economici dello Stato sarebbe poi stabilita come sotto il ministero Wessemberg Doblhof nell'anno 1848; cioè un ministero pel commercio, industria ed agricoltura, un secondo per le pubbliche costruzioni e miniere.

Solo il ramo postale, il quale allora apparteneva ai rami del ministero delle finanze, resterebbe destinato ad uno dei succitati portafogli, probabilmente a quello delle pubbliche costruzioni. Dicesi infine che il sig. di Baumgartner assumerà definitivamente l'ultimo degli anzidetti portafogli (pubbliche costruzioni e miniere), nel mentre che per l'altro (commercio, industria e agricoltura) viene citato il nome di un altro consigliere imperiale, il quale per nascita appartiene ad una famiglia della più antica nobiltà, e che non da molto tempo (nella questione della banca) ebbe occasione di porre a giorno non comuni conoscenze di pubblica economia. Egli è evidente che questa combinazione precede la ritirata dell'attuale ministro dell'agricoltura e miniere, signor di Thienfeld, il di cui portafoglio va a cadere del tutto. Se, e quando, questo piano avrà luogo, egli è naturale, che per ora non si può precisarlo.

— Dispaccio telegrafico della *Triester Zeitung*.

Vienna, 29 maggio.

L'imperatore di Russia è giunto ieri alle 5 1/2 pomeridiane in Olmütz.

DECESSI *del 31 maggio in Torino*. N. 13
Del 1 giugno » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2393.

ULTIME NOTIZIE.

Questa notte S. M. la Regina si è felicemente sgravata di un Principe sano e ben conformato. L'augusta puerpera sta bene.

Il neonato sarà oggi presentato al sacro fonte nella cappella di Moncalieri, e battezzato dall'arcivescovo di Vercelli.

GENOVA, 2 *giugno*. — Ieri nel gran salone del palazzo ducale ebbe luogo l'estrazione della lotteria a favore dell'emigrazione italiana. La banda della guardia nazionale gratuitamente si prestò a far più brillante la festa con elette armonie, e molti militi in bella tenuta la rendevano più decorosa. Il ricavo dei biglietti ascese a fr. 10,120. (*Corr. Merc.*)

FIRENZE, 31 *maggio*. — Stamane S. E. monsignor Minucci arcivescovo di Firenze ha ribenedetto solennemente la Chiesa di Santa Croce, profanata ieri l'altro, anniversario della giornata di Curtatone. Il rito sacro è stato compiuto in mezzo alle truppe austriache. (*Statuto*).

PRATO, 29. — (Cart. dello *Statuto*). — Stamane alle ore 11 nella vasta Chiesa di S. Domenico a ricordanza dei morti sui gloriosi campi di Curtatone e Montanara conveniva affollatissima moltitudine. Il tempio era coperto di fiori; la mestizia e il raccoglimento erano sui volti di tutti. Udita la messa la popolazione s'è ritirata col massimo ordine e silenzio. — La polizia ha proceduto a vari richiami ed arresti.

FRANCOFORTE, 30 *maggio*. — Quest'oggi la Dieta germanica continuò le sue sedute; tutti gli Stati della Confederazione erano rappresentati in questa tornata. (*Giorn. di Francoforte*).

BERLINO, 29 *maggio*. — Il gen. de Thumen, commissario prussiano nell'Holstein, ebbe ieri una lunga conferenza col presidente del consiglio in presenza del ministro della guerra e del generale Wrangel. Qualche giornale ha annunziato che l'Austria si propone di procedere attivamente d'accordo colla Francia, in favore della regina di Portogallo. Questa notizia è priva di fondamento. (*Corrisp. litogr.*).

PARIGI, 31 *maggio*. — L'Assemblea dopo aver adottato due progetti di legge d'interesse locale, ha votato la risoluzione della commissione relativa alle formalità di discussione delle proposizioni di revisione proposte dai signori Moulin e Morin. Furono uditi i signori Giulio Favre, Vesin e Sautayra e respinti i loro emendamenti. In principio della seduta vennero presentate varie petizioni per la revisione della costituzione e per l'abrogazione della legge 31 maggio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 31 maggio

L'Assemblea cominciò oggi la discussione della proposta Moulin, per la quale si nominerebbe una commissione speciale per esaminare tutte le proposizioni concernenti la riforma della costituzione, e si limiterebbe a tre mesi il termine in cui si potrebbero riprodurre. La proposta fu vinta con maggioranza assai forte e l'Assemblea pare volersi mantenere su questo terreno, poichè diversi emendamenti provenienti da opinioni diverse e tendenti a modificarne le condizioni furono respinti.

L'avvenimento principale della seduta è la reiezione ad una immensa maggioranza per alzata e seduta d'un emendamento del signor Giulio Favre, nel quale stabilivasi che le proposte di revisione una volta respinte non potrebbero giammai essere riprodotte.

Questo voto produsse una certa sensazione. Qualche spirito impaziente vuol trarne induzioni favorevoli per l'avvenire della quistione pendente. Ma queste conclusioni sono evidentemente un po' forzate. Comunque, in questo voto il partito repubblicano è comparso ridotto alle proprie sole sue forze.

A 5 ore il presidente signor Dupin annuncia che la proposta *De Broglie* è depositata. Essa porta 231 firme. Io ve n'aveva ieri annunciato 230 al più. Non era dunque lungi dal vero. Si è depositata anche un'altra proposizione. Essa è d'un membro indipendente di diverse riunioni, il signor Payer: essa tende ad una revisione parziale, specificandone gli articoli. Ma nel sistema del signor Payer la costituzione sarebbe giudicata da una costituente scelta dal suffragio universale, quale era organizzato prima della legge 31 maggio. Il signor Payer conta sul picciolissimo numero dei repubblicani dissidenti che seguono la bandiera del signor Lamartine.

LONDRA, 30 *maggio*. — Malgrado un violentissimo discorso del signor d'Israeli sugli eccessi commessi da lord Torrington nella repressione dei torbidi dell'Isola di Ceylan, la mozione del signor Baillie è stata respinta da una maggioranza di 80 voti. Questo voto consolida definitivamente l'esistenza del gabinetto.

LONDRA, 30 *maggio*. — La Regina ha accettato l'invito del lord-maire ad un gran banchetto che avrà luogo a Guidhall il 2 luglio. — I disordini di Tamworth furono tali che bisognò mandarvi un distaccamento di dragoni per ristabilirvi la tranquillità.

Domenica sera avvennero dei disordini a Kilkenny (Irlanda). La plebaglia si scagliò a guisa di furia contro le botteghe dei protestanti che avevano firmato l'indirizzo alla Regina contro l'aggressione papale. Il popolaccio era diviso in brigata e attaccò parecchi quartieri simultaneamente, rompendo porte e finestre, e bruciando i notabili in effigie. La polizia intervenne e arrestò i promotori dei disordini.

FONDI PUBBLICI.

Torino 2 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	80	3/4
1849 — id. 1. gennaio	80	3/4
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id	—	
Sconto banca	4 0/0	
Anticipazioni banca	5 0/0	
Biglietti banca — perdita	7 0/0	

BORSA DI PARIGI *del* 30. — Il 5 0/0 aumentò di 55 cent. e terminò a 90, 95 ed il 3 0/0 di 25 cent. terminando a 56, 45. A contanti in paragone degli ultimi corsi di mercoledì il 5 0/0 crebbe pure di 55 cent. ed il 3 0/0 di 25. Il 4 0/0 fu negoziato a 70, 50.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese calò da 80, 50 a 80, 40. Le antiche obbligazioni di Piemonte calarono pure da 955 a 950.

BORSA DI PARIGI *del* 31 *maggio*. — Il 5 per cento ha ribassato di 20 cent. a 90 75: il 3 per cento ha egualmente diminuito di 20 cc. a 56 25.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per cento si è chiuso a 90 80 in ribasso di 15 cent. e il 3 per cento di 10 a 56 35.

L'antico 5 per cento piemontese (c. R.) da 80 40 è salito a 80 50. Le antiche obbligazioni del Piemonte non hanno variato da 950.

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 28 maggio
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	2,737 457
id. id. Torino	7,941,848
Monete e paste in cassa	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	10,338,117
id. id. Torino	13,550 200
Fondi pubblici della Banca	361,917
R. finanze c. mutuo	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666
Tratte della sede di Torino del giorno corrente	
Spese diverse	196,000
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	65,000
	L. 48,155,201

Passivo

Capitale L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	24,914 250
per mutuo alle R. finanze	12,000,000
Fondo di riserva	101,555
Profitti e perdite al 31 x bre 1850	195,666
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,278
Id. id. in Torino	43,550
Benef. del sem. in corso in Genova	207,504
id. id. in Torino	232,160
Conti corr. disponibili in Genova	559,465
id. id. in Torino	1,666,421
Non disponibili e diversi	14,474
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	121,470
Della sede di Torino su quella di Genova	8,251
Dividendi arretrati	6,300
Azionisti della banca di Genova per indennità	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	2,187
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	17,550
Corrisp. nella Banca sbil. de' conti	13,500
	L. 48,155,201

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S M. recita: *Il Fornaretto.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES — *La Fille de l'Avare.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi. (*Riposo*).
CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia R... e Leigheb, recita: *Il Marchese ciabattino.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Morghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi [illegible] — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Num. cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 4 Giugno 1851. — Num. 1061.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Santa Croce fu dovuta ribenedire, per la profanazione che la armata violenza ne aveva fatto. L'arcivescovo monsignor Minucci compì il sacro rito, in mezzo a truppe austriache. A Prato la popolazione unanime rese tributo d'onoranza e di pianto ai prodi di Curtatone. E là almeno non fu a forza impedito lo spargere sulla tomba qualche fiore. Però arresti e chiamate alla polizia punirono in seguito anche quivi l'innocua manifestazione.

Una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale di Venezia* narra che probabilmente il generale Castellane, ora governatore di Lione, possa dare lo scambio a Gemeau nel comando dell'esercito francese a Roma. Intanto questo va assicurandosi con nuovi lavori alla fortezza di S. Angelo e di Civitavecchia.

L'importante maggioranza (80 voti) che si pronunciò non ha guari nei comuni d'Inghilterra a favore del ministero, ha perentoriamente confutate e distrutte tutte le congetture che i suoi avversarii andavano mettendo in giro per toglierli credito e autorità; ed oramai tutti i giornali, anche quelli che gli si mostrarono sempre affatto contrari, si accordano nel considerare il potere come consolidato definitivamente nelle mani dei ministri attuali.

I torbidi di Tamworth resero necessario l'invio di un corpo di dragoni, affinchè la quiete potesse venire ristabilita. Anche in Irlanda seguirono disordini piuttosto gravi nel comune di Kilkenny, sicchè quivi pure dovette intervenire la forza armata.

Il dì natalizio della Regina debb'essere solennemente celebrato. E ad accrescere la simpatia che il popolo inglese per lei professa così viva e profonda s'aggiunge l'atto di squisita e sapiente cortesia col quale accettò l'invito a pranzo in casa del lord Mayor sindaco di Londra.

Il cardinale Wiseman non si lascia distogliere da politiche preoccupazioni nell'adempimento dei doveri del suo ufficio. Pochi dì sono consacrava un'altra chiesa al culto cattolico, ove conferì il sacramento dell'ordine a sessanta nuovi sacerdoti ed un beneficio al *reverendo John Wise*, l'altr'anno ufficiale nelle Indie, ora convertito e prete a Londra.

Il 30 maggio, primo giorno d'ingresso a mezza corona (circa 3 lire 15 cent.), visitarono l'esposizione oltre 54,500 persone, e si incassarono circa lire 60,000.

Di Germania nulla d'interessante. La conferenza di Olmütz è appena cominciata, e già si dice che Prussia e Russia mettansi perfettamente d'accordo. A Berlino si fanno i preparativi per l'inaugurazione della statua di Federico il grande.

Nulla dalla Spagna che meriti menzione.

GIORNALI ITALIANI.

Nella rivista del *Friuli* si legge:

Noi veggiamo in Piemonte il ministro Cavour far mostra di un'attività che impone anche agli avversari suoi. Sembra quasi ch'egli si affretti come chi tema l'approssimarsi di avvenimenti i quali potrebbero sorprenderlo nell'opera sua prima che questa fosse compiuta. Oltre alle riforme interne si succedono l'uno all'altro i trattati commerciali coi paesi esterni, in guisa che non appena approvato dal Parlamento uno, se ne gliene presenta subito un altro. Dopo i trattati colla Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, vengono quelli col Portogallo, colla Grecia e colle città anseatiche, e diconsi imminenti o forse già conchiusi quelli colla Svizzera, coll'Olanda e colla Prussia per la lega doganale tedesca. Ognuno di questi trattati viene a porre l'addentellato per altri: anzi dicesi che lo Zollverein abbia chiesto di trattare in conseguenza di quello conchiuso dal Piemonte col Belgio; il quale ultimo paese seppe sempre farsi punto di leva per i vicini. Così, ad onta che la dottrina del *protezionismo* non ceda tuttavia in certe menti, i *protezionisti* medesimi sono condotti fatalmente a distruggerla poco a poco; poichè essi, onde non patire il danno che può loro derivare dai trattati mercè cui gli Stati vicini si fanno reciproche concessioni, sono costretti a chiedere [illegible] a farne essi medesimi. E questo con [illegible] per una via più larga, più saltuaria e più incerta quello che si potrebbe conseguire d'un tratto di comune consenso.

Un articolo del *Lombardo-Veneto*, in cui si passano a rassegna le condizioni d'Europa, termina colle parole seguenti:

« Di Germania non parliamo. Sempre le medesime questioni insolute; il Parlamento prussiano (già fatto passivo strumento del ministero) ridotto al silenzio; lo Schleswig-Holstein [illegible] ranneggiato sotto la pressione di [illegible] leggi eccezionali, ed i piccoli principi, se non avviliti, almeno resi inoffensivi. Nè in Italia le cose van meglio. Da Napoli ci divide una [illegible], a Roma si ritornano in vigore le penalità di tempi trascorsi, quando anche la tortura era gradita; a Firenze s'inaugura la legge dei sospetti, nel Lombardo-Veneto si sospira incessantemente l'attivazione delle promesse franchigie; ma infine il Piemonte procede felicemente nella via delle riforme. Possano gli altri principi seguire il suo esempio, ed avranno in breve la pace assicurata dall'amore e dalla felicità dei sudditi! »

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Globe*:

Più volte avemmo occasione di rammentare ai nostri lettori i modi con cui i presenti reggitori dell'impero austriaco fanno di incarnare il loro disegno di unire i vari Stati sotto il loro sindacato ed influenza, in una grande lega doganale proteggitrice. Da una banda non abbiamo ragione di credere che il principe di Schwarzenberg abbia abbandonata l'idea di afforzare i dominii ereditarii della casa d'Austria coll'incorporare tutto l'impero nella Confederazione germanica e far dell'adozione di una comune tariffa la condizione di una tale unione. D'altra banda passa appena giorno senza che riceviamo notizie di diverse pratiche fra le piccole corti italiane, talvolta guidate da riconosciuti diplomatici austriaci, più spesso per l'intervento di qualche amichevole e ligio gabinetto, ma tutte tendenti allo scopo di combinare l'Italia in un sistema commerciale e politico coll'eccezione del liberale elemento cui assicurerebbe l'ammessione della corte di Sardegna. Perchè noi abbiamo attentamente commemorata ogni pratica la quale ci offrisse una promessa che uno Stato, la cui indipendenza e prosperità è materia di tanto momento pe'nostri concittadini, come il Piemonte, potesse rimaner salvo per l'abilità de' suoi rappresentanti all'estero e il discernimento de' suoi alleati, dalle conseguenze di un pericoloso isolamento. I nostri lettori conoscono le convenzioni già ratificate col Belgio, l'Inghilterra e la Francia negli scorsi mesi di novembre, gennaio e febbraio, e con piacere vediamo ora che un consimile assestamento sia ora stato conchiuso tra il governo Sardo e gli Stati dello Zollverein. Nè omettiamo di osservare che da questa convenzione deriva una maggiore importanza dall'essere segnata precisamente nella congiuntura che la presenza del re di Prussia a Varsavia ha eccitate gravi apprensioni, che scopo di questa visita sia lo stringere alleanze politiche cogli altri Stati settentrionali e specialmente una convenzione colla corte austriaca per assestare il commercio della Germania.

Il primo [illegible] secondo articolo del trattato di Torino segnato ai 2[illegible] maggio, riduce i diritti germanici sul riso e l'olio d'olivo in compenso di concessioni consimili a quelle che la corte di Sardegna ha non è guari fatte alla Francia, all'Inghilterra ed al Belgio. Ma la terza clausula è assai più importante sì per le dirette sue conseguenze commerciali, e sì pei suoi più rimoti risultamenti politici. Dichiaravisi che le parti contraenti coopereranno nella formazione di una linea di strade ferrate che unisca le linee della Germania occidentale con quelle che si stanno costruendo tra Genova e la Svizzera. Ora poi non dobbiamo dimenticare che il gabinetto austriaco bada, com'è ben naturale, alla comunicazione per mezzo di strade ferrate come uno dei mezzi più efficaci per assicurare la sua preponderanza in Italia. Quasi tutte le pratiche che si stanno facendo a Roma e Firenze importano domande di facilitazioni pel transito militare e commerciale in un senso favorevole alla politica austriaca. Se non avessimo altro motivo di soddisfazione godremmo assai solo in vedere che il trattato del 21 maggio provvede alla costruzione di una linea indipendente e vantaggiosa.

Ma è da notare che l'intera comunicazione fra Anversa od Ostenda e Genova passerà ora per territorii più o meno liberi. E quantunque non siamo in questo momento inclinati a concepire molte speranze sull'avvenire degli Stati minori dell'Alemagna occidentale, questi al postutto sono gli Stati in cui la libertà germanica sarà men lungamente provvisoria. Se la filosofia della libertà commerciale c'insegna alcuna cosa, essa c'insegna che un'unione di interessi nazionali dovrà in avvenire essere la condizione ordinaria di un'unione delle loro forze difensive, e che generalmente le alleanze politiche saranno precedute dalle commerciali. Abbiamo già resa piena giustizia all'attività singolare e fiducia in se stesso con cui il gabinetto austriaco raccoglie le sue forze e riordina la sua organizzazione interna e le sue alleanze all'estero. Ma il rispetto appunto che una tale impresa c'inspira, ci sforza a guardare con maggior interesse agli sforzi corrispondenti che si fanno per correggere e controbilanciare ciò che noi crediamo dettato da una fatale politica, e niuno di questi sforzi ci pare più degno di elogio che quelli che, come il trattato del 21 maggio 1851, tendono a cementare la naturale unione fra gli Stati costituzionali dell'Europa occidentale.

A proposito del voto dato dalla Camera dei comuni contro la proposta Baillie, il *Morning Post* così si esprime:

Il voto della Camera dei comuni sulla mozione del signor Baillie è importantissimo, non solo per ciò che determina la posizione dei partiti politici, o perchè è l'espressione dell'opinione del Parlamento a questo riguardo; ma ancora perchè dà una nuova forza al governo della Regina per eseguire la volontà e il desiderio della nazione in fatto di prerogative della Corona e d'indipendenza nazionale, contestate in modo poco onorevole e con tanto accanimento da un partito numericamente poco considerevole, e che prostituisce il nome della libertà agli interessi del dispotismo. Perciò sebbene noi non siamo affatto d'accordo colla politica di lord Grey, non esitiamo a dichiarare che il voto della Camera dei comuni in questa occasione è perfettamente diretto a promuovere i veri interessi del paese ».

Il *Times* biasima vivamente i protezionisti per avere cagionati disordini, andando a protestare contro le riforme di sir Robert Peel, nella città che aveva il costume d'inviare al Parlamento questo illustre uomo di Stato.

« Egli è ben vero, dice il *Times*, ch'essi non prevedevano i risultamenti della loro orgia; ma non si potrà dire che la libertà di discussione di un inglese sia indebitamente ristretta, perchè si vieta ad alcuni politici il privilegio di danzare sulla tomba del suo avversario, colmando di vituperi la sua memoria. L'Inghilterra sarebbe ancora grande abbastanza per gli oratori protezionisti, quand'anche la città di Tamworth non avesse avuto lo spettacolo dei loro più solenni misteri. Ch'essi attacchino la sua memoria, nulla di meglio, ma rispettino almeno la tomba di sir Roberto Peel. »

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Mercoledì il Senato si trovò in numero.

Prima che si venisse all'ordine del giorno, il sig. barone di Royer, facendosi, come disse, l'interprete di parecchi suoi colleghi, diresse al gabinetto delle interpellanze a proposito della crisi ministeriale. Il ministro dell'interno, avendo fatto osservare che gli uomini politici, cui era stata affidata la missione di comporre una nuova amministrazione potrebbero, molto meglio che i ministri dimissionarii, dare al Senato, delle spiegazioni sulla situazione, l'onorevole sig. Dumon-Dumortier, che presiedeva, lasciò immediatamente lo scanno e reclamò la parola.

Se non avessimo avuto prima ogni fiducia nell'onorevole presidente del Senato per la formazione di un gabinetto veramente liberale, le spiegazioni da lui date in questa tornata basterebbero per farcela nascere. Il sig. Dumon-Dumortier parlò chiaro. Dopo di avere esposto il parer suo che i ministri, dando la loro dimissione, mostrarono una troppo grande suscettività, — sul qual punto noi però non siamo del suo avviso — aggiunse che, ai suoi occhi, nessuna amministrazione era possibile nelle attuali circostanze, se non coll'imperiosa condizione di continuare sinceramente la politica seguita dal 12 agosto 1847. Egli non limitossi a dichiarare parimenti inammissibile un gabinetto di destra, o misto; egli insistette su questo punto, che nulla eravi a mutare alla linea seguita durante gli ultimi quattro anni; e ciò gli ha pure fornito un argomento per sostenere che il ministero dimissionario dovrebbe conservare la direzione degli affari, poichè nessuno meglio di esso potrebbe continuarla.

Ci pare, che dopo così formali dichiarazioni, il timore di veder abbandonare la politica liberale, che ricevette da quattro anni adesione non equivoca dal paese, per una amministrazione, a capo della quale l'onorevole presidente del Senato, sarebbe stato posto, questo timore non poteva aver alcuna specie di fondamento. Si sa, che per parte nostra noi non l'ebbimo mai; ma siamo stati fortunati di vedere che non ci siamo punto ingannati sui sentimenti dell'onorevole signor Dumon-Dumortier.

Abbiamo detto di non essere del suo parere intorno a ciò che egli ha chiamato, a torto secondo noi, un'eccessiva suscettività del gabinetto dimissionario. Il ministro dell'interno fece osservare con tutta ragione che la sua ritirata e quella dei suoi colleghi aveva avuto una cagione molto più seria; che trattavasi di un intero piano toccante gli interessi più gravi del paese, tanto sotto il punto di vista finanziero, quanto sotto quello della conservazione dell'ordine, del lavoro, del ben essere delle popolazioni operaie e dello sviluppo della pubblica ricchezza. Egli aggiunse che la situazione fatta al ministero dagli ultimi voti della Camera dei rappresentanti, trovavasi anche in oggi tale quale era all'indomani di tali voti, e che per conseguenza il gabinetto era nell'impossibilità di dare altre spiegazioni al Senato.

L'incidente non poteva avere conseguenze, e terminò dopo queste parole del ministro dell'interno.

Il Senato venne allora, e noi sinceramente ce ne congratuliamo, al primo oggetto del suo ordine del giorno. Era il progetto di legge sul reggimento ipotecario. Codesto progetto non ha alcun carattere politico, ed una crisi ministeriale che si prolunga è sempre una cosa molto spiacevole, senza che si venga ad aggravarne le conseguenze, sospendendo tutti i lavori legislativi, e lasciando così pendenti gli interessi anche più estranei alla politica.

Il Senato fece dunque saviamente a non esitare a incominciare l'esame dell'importante legge sulle ipoteche. Il signor Savart ed il signor ministro della giustizia soli presentarono alcune osservazioni nella discussione generale che fu chiusa in seguito.

Quest'oggi l'Assemblea si darà alla discussione degli articoli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 30 maggio

La giornata di domani deve tornar molto lieta per la Francia e l'Italia, aprendosi il tronco di strada ferrata tra Tonnerre e Digione. Domani una fermata di meno tra il vostro paese ed il nostro. L'apertura avrà luogo colle consuete solennità. Il presidente della Repubblica seguito da un corteggio ufficiale prenderà posto in una carrozza d'onore e la città di Digione ha preparato a questi personaggi uno splendido accoglimento, un ballo e un banchetto. Quando si muove il capo dello Stato, la politica monta in groppa e galoppa con lui. Questa occasione il presidente non poteva lasciarla passare senza mostrarsi. Egli aveva preparato per le autorità di Digione un discorso pieno di amare recriminazioni contro i partiti e d'invocazioni alla fortuna dei 10 dicembre. Questo tratto di eloquenza comunicato ai consigli dei ministri parve troppo aggressivo e il gabinetto ottenne importanti modificazioni. In ogni caso è probabile che il manifesto del presidente conserverà alcunchè del primo pensiero che l'avea inspirato, e per avventura vedremo agitarsi una polemica su questa provocazione.

Torno e tornerò sempre sulla fusione fin ch'essa non abbia abbandonato il terreno della politica. È mio debito chiarirvi sulle dimostrazioni e lo scalpore che si mena per questa chimerica combinazione. Posso oggi darvi meglio che presentimenti ed impressioni personali. I capi della fusione sono ridotti a confessare il loro scoramento e la loro impotenza. Stamane in una sala politica aperta permanentemente, un uomo associato alla fortuna di uno dei principali partigiani della fusione confessava la disfatta e lagnavasi di vedere il suo patrono prossimo a ricevere uno scacco.

La riunione Molé e lo stesso signor Molé sono in questo momento scopo delle più acerbe recriminazioni per causa della loro condotta nella quistione della revisione. Sapete che nella via delle Piramidi erasi adottata una redazione molto elastica e tale che potesse mantener nell'illusione tutte le parti. « I rappresentanti sottoscritti, collo scopo di restituire la nazione intera nell'esercizio della sua sovranità, emettono il voto che la costituzione venga riformata. » Il sig. Broglie aveva sacrificata la sua prosa per aderire a questa [illegible] erasi sollecitato il concorso del signor Molé e suoi amici. Ma il sig. Molé non si contentò di astenersi, come la riunione di Rivoli; si adoperò con successo per incagliare l'adesione a questa redazione e perciò le segnature vengono lentamente e non ne ha ancora ottenuto che 214. Credo non giungerà ad averne più di 230. Si gitta la responsabilità dell'evento al sig. Molé, e il disinganno si esprime in forme poco parlamentari.

All'Assemblea si discutono con indifferenza progetti di utilità pubblica. Il signor Baroche diede comunicazione all'Assemblea di un articolo addizionale al trattato di commercio tra la Francia e la Sardegna, articolo per cui vi assicura gli stessi vantaggi che concedeste al Belgio e all'Inghilterra. La Camera ammise l'urgenza.

Vi toccai di un duello tra il gen. Grammont e il sig. Beaune in seguito a qualche parola troppo vivace emessa nella discussione della legge sulla guardia nazionale. Il sig. Beaune, secondo me, fece male di prendere per personalità alcune parole aspre del gen. Grammont sul conto del borgo la Guillotière, e il sig. Beaune a sua volta offese la suscettività legittima del generale. Checchè ne sia, il generale chiede ragione e le condizioni dello scontro si trattano fra i signori Clary e Tartas pel generale, e i signori Schoelcher e Baudin pel signor Beaune. Oggi il generale propone la sciabola e il sig. Beaune dice che il sig. Grammont è professore di sciabola e non vuol prendere una lezione da lui. L'affare è a quel punto. Ciò non cagiona molta afflizione, se ne ride, credendosi che le ire che hanno 4 dì per sedarsi non cagionano morte.

Parlasi altresì d'un probabile scontro del sig. Mayer redattore della *Patrie*, e il figlio del signor V. Hugo redattore dell'*Evènement*. Trattasi di riproduzione di articoli del 1848, che importano conversioni politiche nei contendenti, cui la sola voce della coscienza non basterebbe a spiegare. Le teste si scaldano e nell'aspettativa della guerra civile ne abbiamo intanto l'immagine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 31 maggio 1851.

Tutta la nostra attenzione è ora rivolta alla questione della riforma della costituzione. Ieri sera la riunione delle Piramidi deliberò di mantenere la sua redazione.

Un fatto considerabile sarebbe l'adesione dei legittimisti. Il sig. Béchard parlò in questo senso nella riunione della via di Rivoli e parve rannodare molti partigiani. Già in una mia anteriore vi mostrai la probabilità di tale adesione. Tardi o tosto sarà trascinato a servire in questa quistione la fortuna del presidente. D'altra banda le petizioni cominciano a moltiplicarsi considerabilmente. Gli eccitamenti ufficiali aiutano le coscienze e questa tendenza dei francesi a riformare il governo.

Egli è dunque fuor di dubbio che l'opinione interna eserciterà una considerabile pressione sul Parlamento, ma senza determinare tuttavia la maggioranza costituzionale, la quale non si potrà ottenere finchè i repubblicani persisteranno nel loro implacabile *veto*. Veramente havvi nei consigli dell'Eliseo dei casisti i quali vogliono che ogni atto del governo possa venir legittimato nel paese dalla maggioranza relativa: ma in qualunque modo vogliasi presentare quest'opinione trattasi sempre di un colpo di Stato, e questo è sempre una cosa grave. Vi si pensa? Non so, ma ciò che vi posso affermare è che i due rappresentanti della forza pubblica in Parigi, i signori Baraguay d'Hilliers e Carlier, si mostrano molto solleciti nelle loro comunicazioni ufficiali a guarentire la vittoria al governo, nel caso che la questione venisse trasportata in piazza. Non la penso precisamente come quei due ufficiali, ma non vedo ciò che si farebbe al domani della vittoria.

In mezzo a questi rumori extra-parlamentari l'Assemblea cominciò oggi la discussione della proposta Moulin, per la quale si nominerebbe una commissione speciale per esaminare tutte le proposizioni concernenti la riforma della costituzione, e si limiterebbe a tre mesi il termine in cui si potrebbero riprodurre. La proposta fu vinta con maggioranza assai forte, e l'Assemblea pare volersi mantenere su questo terreno, poichè diversi emendamenti provenienti da opinioni diverse e tendenti a modificarne le condizioni furono respinti.

L'avvenimento principale della seduta è la reiezione ad una immensa maggioranza per alzata e seduta d'un emendamento del signor Giulio Favre, nel quale stabilivasi che le proposte di revisione una volta respinte non potrebbero giammai essere riprodotte.

Questo voto produsse una certa sensazione. Qualche spirito impaziente vuol trarne induzioni favorevoli per l'avvenire della quistione pendente. Ma queste conclusioni sono evidentemente un po' forzate. Comunque, in questo voto il partito repubblicano è comparso ridotto alle proprie sole sue forze.

A 5 ore il presidente signor Dupin annuncia che la proposta *De Broglie* è depositata. Essa porta 231 firme. Io ve n'aveva ieri annunciato 230 al più. Non era dunque lungi dal vero. Si è depositata anche un'altra proposizione. Essa è d'un membro indipendente di diverse riunioni, il signor Payer: essa tende ad una revisione parziale, specificandone gli articoli. Ma nel sistema del signor Payer la costituzione sarebbe giudicata da una costituente scelta dal suffragio universale, quale era organizzato prima della legge 31 maggio. Il signor Payer conta sul picciolissimo numero dei repubblicani dissidenti che seguono la bandiera del signor Lamartine.

Il duello tra i sigg. Grammont e Beaune avrà luogo, malgrado gli sforzi dei conciliatori. I testimonii del sig. Beaune hanno dichiarato stamane nei giornali che ricusavano il loro concorso se il sig. Beaune accetta la sciabola. I testimonii del generale dichiarano di ritirarsi se questi cangia la sua arma. Il generale esce dal circolo vizioso battendosi alla spada, e cangiando testimonii. Essi sono ora i sigg. Larochejacquelein e gen. Leflò.

Dopo la quistione della revisione, ciò che occupa più Parigi in questo momento è l'esordire di una cantatrice dell'*Opéra Comique*, passabilmente leggiadra, ma abbellita da tutte le seduzioni dell'ingegno e della voga. Quantunque sotto la potestà maritale, la signora Ugalde autorizzava l'assiduità di un giovane commesso di agente di cambio, il quale amava smodatamente la musica. Giovedì alle 5 di sera il marito li sorprese in un duetto equivoco. I due virtuosi cercarono scampo nella fuga, ma il marito gl'inseguì pertinacemente. La moglie, raggiunta la prima, ricevè una correzione democratico-sociale, più usata nei borghi che nelle aule. Il complice aveva riparato in un gabinetto ordinariamente inviolabile. Snicchiato da questo sacro asilo fu colpito in prima da un colpo di pistola, che non gli cagionò che una insignificante ferita nel collo; quindi, dopo una lotta a braccia, fu ferito più gravemente nel dorso con un pugnale.

Questa storia somiglia a molte altre. L'originalità consiste solo nel soverchio intervento di pugnale e pistola. Altre volte i francesi non erano sì spagnuoli; ma dopo Giorgio Dandin i nostri costumi coniugali divennero più cupi. Questa tragedia intima fa molto chiasso. Si annunzia per stassera la signora Ugalde, e i curiosi, sempre alquanto crudeli, propongono di recarsi a godere della sua emozione e del suo imbarazzo.

Riceviamo da Napoli la comunicazione seguente:

Il 21 maggio cominciava in Napoli la causa dell'assembramento del 29 gennaio 1849: quaranta individui sono tradotti a pubblica discussione con accusa capitale di cospirazione e di attentato per cambiare la forma del governo: e pure non v'ha fatto più innocente di quello per cui gli individui suddetti da 28 mesi gemono in orride prigioni e sono ora sottoposti ad un giudizio di fellonia! Or chi avesse desiderio di conoscere fin dove siasi spinta la reazione napolitana, non dovrebbe che saper l'indole della causa del 29 gennaio e dell'altra del 5 settembre 1848, la quale andrà bentosto a mettersi in spedizione.

Dopo gli eccessi di ogni maniera commessi dalla soldatesca il 15 maggio, disciolta la guardia nazionale, e seguito il disarmo, posta la città in istato d'assedio, il 24 di quel mese il re dirigeva a'suoi popoli una proclamazione che parlava della « *fermissima ed immutabile volontà, di mantenere la costituzione del* 10 *febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso*, » e finiva con queste parole: « *fidatevi con effusione di animo della nostra* LEALTA', *della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo* GIURAMENTO; *e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di* ABOLIRE *insieme allo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto è possibile*, LA MEMORIA *della funesta sventura che ci ha colpiti*. » Il popolo napolitano confidando nella *lealtà*, nella *religione* e nel *sacro* e *spontaneo giuramento* del principe, non solo non coadiuvava la rivoluzione scoppiata in giugno nelle Calabrie nell'intendimento di riavere le concessioni del 3 aprile, ma faceva di tutto per arginarla, adoperava ogni mezzo per impedirne i progressi. Ma ben tosto il governo che aveva già cominciato a dar opera alla reazione, non appena sedato il moto calabrese, prorogava le Camere legislative, organizzava una dimostrazione per far gridare — Viva il re, abbasso la costituzione. — Nè altrimenti accadeva il 5 settembre, essendochè un centinaio, tra lazzaroni e femminuccie di strada, muovevano da Santa Lucia alla volta della reggia, e dopo aver fatto rintronare in una delle principali corti di quella le assordanti loro grida, si avviavano pella strada Toledo, dove sopraffatti dall'immenso popolo accorso che gridava — *Viva la costituzione, viva il re costituzionale!* — furono costretti a sbandarsi, sicchè a stento poterono ridursi nelle loro abitazioni. Ora per questo fatto s'istruiva un processo; se non che in luogo di mettersi sotto giudizio coloro che avevano tentato di commovere la città con le loro grida sediziose di *abbasso la costituzione* (ed a capo de'quali andavano i funzionari di polizia padre e figli Cioffi), si tentava di avvolgervi coloro che avevano impedita quella dimostrazione reazionaria, e vista la impossibilità di mettere insieme i nomi di così immenso numero di persone, si arrestavano quaranta popolani ed una donna, tenuti pe' più caldi parteggiatori del regime costituzionale, e già da circa tre anni essi languono nelle prigioni, accusati al solito di cospirazione e di attentati per cambiare la forma del governo, e minacciati della pena del capo! — Dolentissimo intanto il partito reazionario dell'esito infelice di quella dimostrazione, mentre da una parte sfogava l'ira sua facendo fare ogni giorno degli arresti sotto colori diversi, meditava dall'altra il rannodamento della dimostrazione medesima; e già divulgavasi per la città la notizia che il giorno 29 gennaio 1849, anniversario della costituzione, sarebbe uscito il bettoliere soprannominato *monsù Arena* col suo seguito, composto al solito di uomini e fanciulli scalzi, laceri e smunti dalla fame, per fare i funerali della costituzione.

Venuto pertanto il giorno designato, il popolo che non solo non voleva que' funerali, ma voleva invece festeggiare le libere concessioni fatte dal principe, accorreva in folla alla *pietra del pesce*, e lungo la strada della marina per dove appunto avrebbe dovuto passare il bettoliere anzidetto. In questa sopraggiugnevano pattughe di piazza e di polizia per mantenere il buon ordine; ma l'assembramento, senza neanche attendere alcun invito, si discioglieva. Se non che verso la sera si videro comparire nella strada di Toledo varii attruppamenti di persone, le quali senza menomamente turbare la quiete della città, gridarono di tratto in tratto: *viva la costituzione, viva il Re costituzionale!* alle quali grida accorrevano altre pattuglie, ma le persone riunite si dividevano tranquillamente, riducendosi nelle rispettive abitazioni. Ora di questo fatto innocentissimo, al quale lo stesso giornale del governo del dì 30 di quel mese non dava alcuna importanza, si ordinava il dì seguente un'inchiesta; e due funzionarii di polizia, D. Feo addetto al quartiere *Pendino*, e Gerace a quello *Vicaria* faceano contemporaneamente due separate istruzioni. Uomini di nessuna morale, di nessuna fede, uomini di corrotti costumi, uomini abbiettissimi erano adibiti come testimoni, sicchè le loro compre dichiarazioni non sono che un ammasso di menzogne; tuttavolta dal processo scritto non risulta altro fatto oltre quello di essersi assembrata una moltitudine di persone per impedire l'uscita del bettoliere. Ciò non di meno il procuratore generale Angelillo, dimentico del decreto di marzo 1848 che proibisce gli assembramenti e determina il modo di scioglierli, non comminando che semplici pene di polizia contro i renitenti, non incontrava alcuna difficoltà a foggiare un atto di accusa capitale su di cosiffatta istruzione! Dopo aver parlato di concerti che non esistevano (meno quello di festeggiare l'anniversario della costituzione) e di armi non trovate e non viste, di circa un migliaio di persone, i cui nomi non furono mai trovati: accusa quaranta onesti cittadini (la più parte dei quali non battè neanche quelle strade nel corso di quel giorno, e due di essi di cognome Cassese e de Pasquale si trovavano in quel mese detenuti in carcere) li accusa di cospirazione e d'attentati per cambiar la forma del governo, addebitando loro tra i fatti più criminosi quello di aver trattenuto un cocchiere da nolo, di cognome Neriano, e di averlo obbligato a gridare: viva la costituzione! Ed è ben da notarsi che quando avea luogo quell'assembramento, e s'iniziava la processura per la dimostrazione di gioia fatta dal popolo nel primo anniversario delle concesse istituzioni costituzionali, queste erano, almeno in apparenza, nel loro pieno vigore, dappoichè le Camere legislative erano riconvocate pel dì primo febbraio; nè il popolo napolitano potea pur sospettare che fosse delitto il festeggiare la ricorrenza del giorno in cui il re aveva spontaneamente aderito al pubblico voto. Or ecco intanto che quaranta capi di oneste persone, già straziate da lunga prigionia in buie e malsane prigioni, sono richiesti dal fisco per ammenda di quella esultanza, senza tenersi conto del decreto in vigore, onde per gli assembramenti riottosi al primo invito della forza (quale non fu quello del 29 gennaio) non v'è altra sanzione che di pure pene di polizia. E questo è l'amore della legalità, questa la giustizia?

A questo giudizio seguirà quello del 5 settembre, e quindi l'altro più grave del 15 maggio 1848. Chi ha letto la reale proclamazione sopra accennata, dove non si parla che di *obblio*, di *lealtà* e di *fede*, stupirà che dopo *tre anni* si intenti un siffatto giudizio.

Torino, 3 giugno.

Sebbene alcuni giornalisti francesi amino lingueggiare senza carità e senza giudizio sull'Italia e sul Piemonte, pure noi siamo usi a discorrere temperatamente del governo e delle parti politiche di Francia, ed a tenere a vile ogni ciancia bugiarda ed ogni impertinente mormorazione contro la patria nostra. Ma quando nel giornale dei *Débats* leggiamo scritture non conformi a sua civile prudenza e non degne degli uomini gravi e sapienti che in quello hanno mano e voce, crediamo fare opera accetta a loro stessi appuntandone gli errori. Non ha molto che il signor Bertin pubblicò spensieratamente un manifesto apocrifo tessuto al fine di calunniare il governo Piemontese colle supposte lodi del signor Mazzini, ed in siffatta guisa aiutò, senza addarsene, gli intrighi di coloro, i quali usano clientele politiche, settarie e mercantili per offendere la verità, e danneggiare il credito politico e finanziario del Piemonte. Noi speravamo che, capacitato della maligna stoltezza di quella ciurmeria, il signor Bertin avrebbe con maggiore cautela accolti i documenti e le notizie critiche sulle condizioni d'Italia, molto più che le sue parentele gli forniscono modo di informazioni esatte, e che fra i suoi egregi collaboratori sono taluni, i quali debbono conoscere l'Italia più che non sogliano i molti scrittori francesi che ne favellano.

Ma poichè nel foglio dei 30 maggio dello stesso giornale dei *Débats* abbiamo letto uno scritto datato da Napoli, il quale pare lavorato nelle stesse officine che produssero il manifesto suaccennato, crediamo fare testimonianza di stima al sig. Bertin, procacciandogli opportunità con alcune franche parole nostre a correggere i suoi giudizi ed a disdire, come ad onorato giornalista si conviene, accuse destituite d'ogni giustizia e d'ogni verità.

Certo è che in Italia cova gran fuoco sotto cenere, che molti Stati sono infermi, e che la rivoluzione copertamente ingrossa, aspettando tempo ed occasione a prorompere. Ma egli è certo altresì per chiunque s'addentri nella ragione delle cause politiche di somigliante infermità, che non la si può imputare tanto ad insidie di sette od a fantasia tumultuante di popoli, quanto a stoltezza e malvagità di alcuni governi.

Il direttore del giornale dei *Débats* ha cuore francese, cioè tanto caldo dell'indipendenza della sua nazione, che ei deve onorare gli italiani sentimenti e risentimenti nazionali, e compatire anche alle smanie generose ed alle sacre ire che quelli fomentano. Se ei guardi nella moderna storia troverà, che que'sensi furono svegliati e vivificati dagli stranieri stessi, i quali indarno s'affaticano ad estirparli col ferro ed attutirli col bastone. E se ricordi fatti più recenti, gli correranno al pensiero e l'Italia benedetta da un Pontefice, ed i popoli italiani spinti al conquisto dell'indipendenza da' loro principi. Legga i proclami di Leopoldo II di Toscana, e di Ferdinando di Napoli!

Or sa egli il signor Bertin, che fallita l'impresa d'indipendenza, i governi dell'Italia centrale e meridionale, perseguitano e puniscono come colpe di crimenlese l'avere caldeggiata quella impresa e trattate le armi date dai Principi? Non vede egli che oggi in Toscana, nella civilissima Firenze, è delitto pregar pace all'anima dei morti nella guerra che Leopoldo II intimò PRIMA di Carlo Alberto; non vede egli una chiesa polluta per sangue sparso dalla soldatesca che ha ordine di impedire non si appenda una ghirlanda di fiori ad una lapide, sulla quale sono scritti i nomi della gioventù caduta sul campo dell'onore? Oh! se la Francia (che Dio sperda l'augurio!) fosse riserbata a vedere straziata la carne dei suoi figli che gettassero fiori sulle tombe di coloro che perirono pugnando per l'indipendenza, qual anima francese non sarebbe compresa da fremito ed orrore? I Francesi appendono corone alle colonne elevate a monumento de' morti nelle civili battaglie parigine, ed i fiorentini hanno pena e corrono rischio di morte suffragando a'loro cari periti nelle battaglie nazionali! Il giornale dei *Débats*, sagacissimo qual è, riconoscerà indubitatamente che in siffatte opere di quei governi, de'quali fa panegirico il suo corrispondente di Napoli, è il germe degli sdegni, degli odii e delle vendette, onde lo spirito di rivoluzione si alimenta.

E lasciando da banda codeste avvertenze che potrebbero essere reputate fantastiche dagli stranieri, a molti de' quali sembra strana follia che gli Italiani sentano di avere una patria, ne faremo alcun'altra, a cui il giornale dei *Débats* farà ragione.

I popoli moderni s'affannano per ottenere libertà, tutte le buone, le legittime, le benefiche libertà. Se la Francia ne pare stanca, egli è perchè si è affaticata troppo intorno alle forme della libertà politica, ed ha trascurate, anzi malmenate quasi sempre, le vere e durevoli libertà, quelle della Religione, del pensiero, dell'insegnamento, dei comuni, del commercio. Libertà i popoli hanno diritto di avere, ed avranno, chè per la libertà combattono Dio, il vapore e l'elettrico. Neppure lo czar può spuntare queste forze. E lo potranno essi i duchi di Parma e di Modena, e quegli *spiriti forti* dei ministri toscani?

I governi italiani avevano alla libertà fino al 1847 fatta una guerra, che al giornale dei *Débats* non abbiamo bisogno di ricordare quanto fosse sconcia, perchè esso più volte ne fece menzione e censura.

Nel 1848 i principi diedero e giurarono costituzioni. Seguirono follie e scelleranze popolari che si vogliono imputare alla negletta educazione ed alla indugiata libertà, e non ai nuovi ordini liberi; al commovimento belligero nazionale e non alle liberali riforme. Dai mali che seguiron, molti stranieri inducono oggi, che gl'Italiani non sieno acconci, o come dicono, maturi a libertà. Se si volesse giudicare la maturità dei popoli a questa stregua, avrebbe ragione il sig. Romieu che vuole stabilire in Francia l'autocrazia del cannone, perchè nessun popolo commise follie e scelleranze più del popolo francese. Fatto è che le libertà date nel 1848 sono state ritolte, e che oggi è delitto di lesa maestà amare la costituzione negli Stati di quei principi stessi che giurarono le costituzioni. Il giornale dei *Débats* che plaudì alla rivoluzione del 1830, dee capire che anche in questo fatto è un lievito di rivoluzione! E la quistione è ben più grave che noi sia una controversia od una cospirazione politica. È quistione di moralità, di onestà, di onore. La civiltà progredita, il pudore, se non la probità, cresciuto, la pubblicità fulminea de' tempi nostri non consentono altrimenti le impuni disonestà dei governi. Re spergiuro è uomo perduto come l'ultimo della plebe: non va alle galere, ma s'ha l'infamia e la minaccia della rivoluzione.

Ed è giustizia perchè una sola è la legge morale! Re e principi spergiuri scalzano essi le fondamenta delle monarchie, e sono i più efficaci rivoluzionarii. Una volta sopra il dispotismo dei re fedifraghi e despoti stavano i Papi che scioglievano i popoli del giuramento: oggi i popoli si sciolgono da sè. Se i governi delle forti nazioni vogliono impedirlo, bisogna che trovino il modo di mettere e tenere in dovere non solo i popoli, ma anche i principi: bisogna che restaurino l'ordine morale. Perciò noi amici di monarchia costituzionale dicevamo tempo fa: bisogna rimettere l'ordine in Toscana, e lo ripetiamo oggi, ed aggiungiamo: bisogna rimetterlo in tutti gli Stati italiani, dove la rivoluzione è preparata da governi iniqui o stolti.

Or veniamo al Piemonte. Qui stanno gli ordini liberi per fede di Re, per fede e senno di popolo. E stanno fermi contro insidie di assolutisti e di rivoluzionarii. Li difende il Re, li difende la coscienza del popolo, li difenderebbe al bisogno l'esercito valoroso. Questo è non solo in Italia, ma forse in Europa, lo Stato più tranquillo politicamente, più ordinato, più sicuro da cospirazioni e da rivoluzioni.

Di che muovono querela gli stranieri? Dell'emigrazione che vi è ospitata, della stampa che vi è libera. La quistione dell'emigrazione, se non fosse compresa nella quistione d'indipendenza e di libertà, sarebbe pure sempre pel Piemonte una quistione di onore, sulla quale non dovrebbe transigere, perchè a conservare le monarchie egli è mestieri provare col fatto, che esse sanno gelosamente custodire la libertà, l'indipendenza, l'onore delle nazioni. Della stampa non diremo, come, se togli pochi giornali, sia temperata: questo vogliamo domandare al giornale dei *Débats*, se egli pensi in verità che la Francia abbia mai fatte buone ed efficaci leggi di repressione della stampa, e se la libertà inglese, belga, americana e piemontese non sia più utile della legge che oggi governa la stampa francese. I governi assoluti d'Italia poi sanno che la censura ha partorito la stampa clandestina.

Ma le querele che si muovono sul Piemonte sono pretesti. La ragione è questa: che agli altri governi italiani è rimorso la fede del nostro Re, fa dispetto l'ordine che qui regna, fa paura questa libertà naturalmente espansiva, fa terrore la cospirazione dell'ESEMPIO. Perciò stipendiano spioni, fomentano provocatori, comprano calunniatori, e fanno correre da Vienna a Parigi, da Parigi a Londra messaggi falsi, notizie false, accuse ingiuste, viziano l'atmosfera diplomatica, usufruiscono le paure che la Francia ha di rivolgimenti sociali, e danno ad intendere che qui è la rivoluzione, che Mazzini è il protettore del nostro governo, e che noi cospiriamo con lui.

Ma non ha egli il giornale dei *Débats* letti i veri manifesti del Mazzini? Non legge egli i giornali che stampano i suoi acoliti? Non ha visto che anche giorni sono la *Presse* accusava i nostri governanti di cospirare coi gesuiti e cogli austriaci contro l'Italia! Non sa che certi settarii detestano il Piemonte e il suo governo più d'ogni altro governo italiano? Non sa infine che quanti sono qui uomini d'onore e costituzionali sinceri, sono fermi così a difendere la libertà, l'indipendenza e l'onore dello Stato dalle fazioni assolutiste e dalle insidie straniere, come a difendere il Re e la monarchia da qualsivoglia attacco di fazioni repubblicane? Sia certo il giornale dei *Débats*, che la monarchia di Casa Savoia non finirà come quella del 1830, che i ministri non si ritirerebbero nel giorno del pericolo; che i costituzionali piemontesi non accetterebbero la repubblica colla facilità con cui l'accettarono nel febbraio del 1848 i costituzionali francesi.

Cova, il ripetiamo, gran fuoco in Italia: ma la rivoluzione non in Piemonte annida, sì negli altri Stati italiani: se ai potenti non piaccia impedirla correggendo i governi pazzi e tristi, piaccia almeno ai giornali liberi e sagaci come è quello del signor Bertin, di segnalare le vere cause dei pericoli, di castigare col vituperio la slealtà e la stoltezza, e di onorare coll'elogio la fede e la perseveranza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un'antica quistione locale, che chiamavano in altri tempi *della estrazione della seta*, ridotta in minimi termini, ha oggi alimentata la discussione della Camera sulla riforma doganale.

Nel progetto del governo l'attuale diritto di lire 8 il chilogramma sulla esportazione della semenza de' bachi è ridotto a lire 5. Quello di lire 30 il quintale su' *cocchetti* di ogni specie è diminuito a lire 12 per cento chilogrammi. Il diritto di 2 lire sulla esportazione della seta cruda grezza da 2 lire è portato a lire 1, 50; e quello sulla seta cruda lavorata è conservato a lire 1 il chilogramma. La commissione diminuì ancora il diritto sui bozzoli (*cocchetti*) a lire 8, e quello sulla seta grezza a lire 1.

L'onorevole Depretis sembrò oggi titubare se dovesse proporre l'abolizione di ogni imposta sui bozzoli; le sue prime parole accennavano a più discreti intenti; ma l'appoggio di molti deputati gli fece sperare possibile l'abolizione, serbò i più discreti propositi al caso in cui la prima proposizione fosse scartata. Gioverà qui ricordare che questo opponente de' men loquaci, è, come spesso avviene, de' migliori o certamente tra coloro che hanno a sinistra la parola meno ampollosa e più sensata, che torna lo stesso. Non cantò quindi liricamente l'esenzione de' bozzoli, non ne fece una quistione d'italianità o di avvenire politico. Al contrario toccò l'argomento da un lato pratico, procurò fondarsi sopra una specialità di questo commercio serico elementare. I bozzoli sono coltivati a mezzedria. Il mercato vantaggioso di questa produzione interessa le classi più numerose e meno ricche. Pressati a vendere dalla pochezza delle loro circostanze economiche, essi il sono anche più dall'indole del prodotto che non consente lunga conservazione e lontani trasporti. Questa dupplice spinta li pone in balìa de' consumatori, e se tra questi non si apre la più ampia concorrenza, essi soli pagano l'imposta, o sono sacrificati al monopolio de' fabbricanti del paese. Per la semenza va detto altrettanto. Essa è una industria crescente che bisogna incoraggiare; dappoichè oramai se ne esporta una buona quantità dagli Stati Sardi, che pochi anni sono invece la chiamavano di fuori. A queste considerazioni altre ne aggiungeva più prettamente locali per le provincie della frontiera lombarda, che hanno in Lombardia lo sbocco naturale de' loro bozzoli, che difettano relativamente di filatoi, e ne' casi d'impedimento al commercio lombardo debbono rimontare in cerca de' consumatori dell'alto Piemonte. A questo modo il Depretis domandava in primo luogo l'abolizione del diritto sui bozzoli e sulla semenza de' bachi; secondariamente la diminuzione della tariffa proposta, da 8 a sole 4 lire, e finalmente la esenzione o la riduzione per le sole provincie del confine lombardo.

Valerio e Josti sono stati i più ardenti propugnatori di queste mozioni; il ministro teneva pel progetto del governo, ma non tanto da non accostarsi a quello della commissione, sostenuto dagli onorevoli Avigdor e Farina Paolo, che definitivamente era poi adottato con notabilissima maggioranza.

Il ministro pose la quistione sin dal principio nell'interesse della finanza, e veramente ciò avrebbe dovuto troncare con anticipazione le tante dissertazioni di metafisica del protezionismo che furono dappoi poste innanzi da altri opponenti. Egli concedeva che sarebbe stato utile e consentaneo ai principii della libertà commerciale abolire ogni imposta sulla estrazione della seta di ogni maniera; ma se si abolisse quello sui bozzoli e sulla semenza, il conservare l'imposta sulla seta di prima fabbricazione sarebbe assurdo, contraddittorio; non può dubitarsi che il lavoro nazionale ne verrebbe tariffato a protezione del lavoro straniero! Esentare la seta greggia e lavorata da ogni dritto d'uscita, non meno che i bozzoli e la semenza de' bachi è lo stesso che consumare una perdita per l'erario di 600 mila lire. La quistione dunque riducesi a vedere se in tante strettezze finanziarie, quando con l'imposta si ricorre a ogni maniera di produzione e di rendita, non si possa domandare alla ricca industria serica, altronde avvezza come abbiamo dimostrato col confronto della tariffa in vigore a maggiori gravezze, il leggiero sacrificio del 2 o del 2 e 1[2 per 100 dei suoi profitti netti.

L'onorevole Valerio consumò le sue forze a mettere la logica dove il ministro mostrava l'assurdità, ma chiunque avrà potuto notare che non era facile riuscire in questa troppo ardua impresa. Egli era, a tempi, ora razionale, ora empirico per riuscire nel suo intento; ma l'empirismo, a meno dall'essere cieco, e il ragionamento difettavano al suo maggior bisogno. Da due anni, egli diceva, dalla legge del 25 giugno 1849, l'estrazione dei bozzoli fu libera per le provincie del confine lombardo; da due anni si pagò un dazio sulla esportazione degli organzini, nè perciò i filatori del paese perirono; e frattanto i produttori de' bozzoli e della semenza da bachi conseguivano enormi guadagni. Passando ai ragionamenti; è ingiusta perchè ineguale la condizione che fa il dazio alle provincie sfornite di filande ponendole

nella stessa categoria con quelle che trovano il compratore dei bozzoli alla porta. Nè bisogna imporre il lavoro degli operai che travagliano alle bozzolaie.

Ma il ministro osservava in risposta che ne' due anni non è provato che la prima fabbricazione, quella della seta grezza abbia fatto i competenti progressi; essa altronde con la nuova tariffa e coi trattati è ora scoperta dal lato della concorrenza straniera. Nè l'esempio di due anni può riuscire in conto alcuno d'insegnamento. La legge del 23 giugno derogava a una gravissima imposta di 50 ll. per ogni quintale di bozzoli, imposta tanto elevata da non eccitare, ma assopire la fabbricazione posta fuori rischio di ogni concorrenza nei mercati interni, tanto sotto il rapporto della consumazione, quanto sotto quello dell'acquisto della materia prima. La legge poneva fine a una condizione altamente anormale, liberava le bozzolaie da una pesantissima imposta; e l'abolizione istantanea di un diritto di 50 lire doveva dar occasione a guadagni eccezionali. Ma cosa ha di comune il dritto di 50 con quello di 12 proposto ora dal governo, col dritto di 8 lire appoggiato dalla Commissione? Le filande nelle provincie di confine sono in maggior numero che non si dice; ma se anche non fossero tante, dove è l'ingiustizia in una legge comune? Vorremo farci calcolatori di distanze, riparatori di ineguaglianze locali in un paese così piccolo come il nostro, e in un'imposta del 2 al 2 1/2 p. 100? Ma in tal caso, tra le bozzolaie di una provincia, di un comune, di una contrada, con qual diritto porremo la stessa imposta a quelle più discoste o più vicine ai filatoi? Dove comincia, dove finisce la distanza che deve alterare una tariffa doganale? Chi ha provato che debba mutarsi per provincie e non per comuni, per comuni e non per contrade? Dimenticheremo l'elemento delle comunicazioni che abbrevia economicamente le distanze? Quanti miriametri di strada carreggiabile vi abbisognano per sopportare il dritto di 8 lire sulla uscita de' bozzoli? Le provincie di frontiera che comunicano con le strade ferrate pagheranno come quelle che ne difettano? E con qual diritto non porterete lo stesso calcolo delle località sovra tutte le altre imposte, per tutti gli atti dell'interna legislazione? Errori che conducono alla dissoluzione di ogni più piccolo Stato, quando si parla di unificare le nazioni!

Nulla poi è più contraddittorio del non volere imporre il lavoro degli operai che travagliano alle bozzolaie, e consentire che sia imposto quello della prima fabbricazione.

La Camera, dopo aver prima votato nel senso della commissione il dritto sulla seta cruda grezza e sulla lavorata, non che quello di lire 8 sulla esportazione dei bozzoli al quintale, che corrisponde all'altro di lire 8 sopra ogni chilogramma di seta, e avendo già accolto il progetto ministeriale per la semenza, esaurì gli altri articoli di questa categoria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 giugno.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. *Rapporto della legge per l'alienazione di 18[m]. obbligazioni dello Stato. — Appello nominale. — Rapporto della legge per la pensione di ritiro ai militari appartenenti alla marina.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Il sen. segr. Cibrario legge l'atto verbale, che è approvato.

Dispaccio del ministro dell'interno relativo alla nascita del nuovo Principe.

Si trae a sorte il nome di sette senatori deputati a complire con S. M. il Re.

Il sen. Cotta fa il rapporto della legge per l'alienazione di 18[m]. obbligazioni dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Sen. Nigra. Propone che questa venga discussa immediatamente, siccome quella che non varia per nulla la sostanza della legge del 9 luglio.

Questa proposta, per mancanza del numero legale, non può essere messa ai voti.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

Si fa l'appello nominale, e risultano mancanti i seguenti senatori:

Baldovino, Benevello, Bermondi, Billiet, Di Collobiano, Cantù, Cataldi, Coller, d'Angennes, d'Azeglio, Deferrari, Della Torre, Fantini, Gattinara, Lacony, Maffei, Massa-Saluzzo, Moreno, Musio, Pamparato, Piccolet, Plana, Riberi, Ricci, Rorà, San Marzano, Serventi, Sauli, Siccardi, Serra, Villamarina.

Il sen. Chiodo legge il rapporto della legge per la pensione di ritiro ai militari appartenenti alla marina, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del progetto.

Per deficienza del numero legale de' senatori, la seduta è rimandata al domani alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 giugno.

Presidenza del vice-pres. cav. BONCOMPAGNI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una 1/4.

Approvazione del processo verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

Presidente. Il signor ministro degli interni fa noto alla Camera che questa notte S. M. LA REGINA ha dato felicemente alla luce un Principe. Egli perciò invita i signori deputati a volere assistere domani verso le ore 11 1/2 alle solenni funzioni in rendimento di grazie.

Se la Camera lo crederà conveniente, si procederà alla nomina di una commissione.

Voci da ogni parte della Camera. Sì, sì.

Si estraggono i nomi a sorte, per cui la nomina cade sui deputati *Pallotti, Marco, Cossato, Nota, Spinola, Spano, Capellina, Peyron, Talucchi.*

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria

Cat. 6. *Bestiame.*

Chenal. Mi pare che questo *diritto di uscita* dovrebbe essere abolito intieramente, essendo già soggetto ad un diritto d'entrata ogni genere di bestiame che provenga dall'estero. Io temo fortemente che questo diritto non sia mantenuto a benefizio del Piemonte, il quale difetta di vacche contro l'interesse della Savoia, la quale ne abbonda. La quistione di abolizione che io propongo è una quistione di giustizia, e io spero che la Camera non vorrà sacrificare alcuna frazione a benefizio dell'universale.

Jacquier Nella quistione attuale debbo ricordare alla Camera che noi abbiamo due sortite, l'una per la Svizzera, per la Francia la seconda.

In quanto alle provincie che comunicano colla Svizzera, siamo legati ancora col trattato che si è conchiuso nel 1816, nel quale è detto che i negozianti della Savoia, i quali trasportano le loro merci nella valle di Ginevra sono esenti da qualunque dazio. Malgrado però l'esistenza di questo trattato, si sono create delle imposte sulle derrate, intendendosi con questa voce tutto ciò che può dare alimento ad una popolazione.

Presidente. Il deputato Chenal propone la totale esenzione per la Savoia dei diritti di uscita portati in questa categoria.

Chi approva la proposta voglia alzarsi.

La proposta è respinta.

Sono approvate all'incontro le categorie 6, 7, 9 a 10.

Cat. 11. *Semenza di filugelli*, tassati dal ministero per ogni 100 kil. a lire 12, dalla commissione a lire 8.

Seta cruda grezza. Idem. 1 kil. lire 1 50. (idem) lire 1.

Ministro delle finanze. La commissione propone una riduzione sul dazio che colpisce l'uscita della seta greggia, e per una conseguenza logica una riduzione sul dazio d'uscita dei bozzoli. Io credo che questa riduzione non possa essere adottata, mentre si è mantenuto senza riduzione il dazio d'uscita sulla seta lavorata. Sicuramente questi dazi d'uscita sono a lamentarsi come quelli che sono contrari ai sani principii di pubblica economia, ma se si considera che si colpisce una materia ricchissima, e che questo dazio è molto tenue in ragione del valore della materia, perchè non rappresenta che l'uno e mezzo, l'uno tre quarti per cento del suo valore, è cosa naturale che nelle circostanze attuali dello Stato si abbia da mantenere: e questo è tanto più ovvio, che non si vede che i produttori di seta abbiano mai fatto istanza onde fosse tolto l'intero dazio di uscita sulla seta lavorata. Per tutte queste ragioni credendo provata la necessità di mantener nello stato attuale dell'erario quest'imposta, e provata la sua opportunità, confido che la Camera vorrà approvare la cifra proposta dal ministero.

Farina Paolo. Mi occorre di osservare al signor ministro, che la commissione nel ridurre il dazio sulla seta greggia ad 1 lira, lo ha tenuto in proporzione della differenza che passa tra questa e la seta lavorata.

Tale proporzione subisce realmente una modificazione, altera la perdita che si soffre nel lavorare la seta. Ove però venisse portato il dazio sulla seta greggia ad 1 50, si verrebbe a colpire la materia in ragione inversa del suo pregio. E questa sproporzione appare chiaramente nel progetto del ministero anche riguardo ai bozzoli, ed il dazio di 12 fr. sarebbe abbastanza forte per essere preso in considerazione dalla Camera.

Onde io penso, che se non è possibile per ora di togliere questo dazio, è necessario che la Camera si attenga a quello proposto dalla commissione.

Depretis. Io voleva domandare la parola per chiedere l'abolizione della tassa che pesa sull'esportazione dei bozzoli all'estero, e della *semenza* dei *filugelli.* Malgrado però le osservazioni fatte contrariamente alla mia intenzione dall'onorevole sig. ministro, persisto sempre nella mia prima opinione. E la ragione principale che mi muove si è la natura stessa di questo raccolto.

In tutti i generi di coltivazione il produttore ha sempre una libertà assoluta nel scegliere tra il prezzo d'offerta, e la cosa stessa; e quindi può rimandare a tempo migliore, o alienare immediatamente la cosa a seconda del guadagno e della retribuzione. Ma non è così nei bozzoli. Essi non solo non possono tenersi lungamente, ma non possono eziandio soffrire un viaggio di qualche durata, sono quindi i produttori nel pieno arbitrio dei consumatori vicini i quali essendo pochi in numero poco o nulla si danneggiano per mezzo della concorrenza.

E tale si è la condizione dei coltivatori dei bachi da seta, i quali sono vicini alla frontiera lombarda. Nell'interesse adunque di queste popolazioni è necessario abolire od almeno ridurre sensibilmente la tassa proposta. E questo io intanto propongo per i bozzoli di tutto lo Stato, riservandomi a restringere la mia proposta per la sola parte del Piemonte che confina colla Lombardia, ove venga respinta dalla Camera la prima proposta.

Ad accogliere favorevolmente questa mia proposta spero che la Camera si lascierà indurre dalla tassa medesima la quale è stata fissata. Poichè sebbene sia vero che questa produzione è ricca, non è poi vero che sia tale sempre. E quindi ove venga a mancare, come accadde negli anni passati, in cui si pagavano ad un prezzo mediocre, ascenderebbe la tassa al 10 per 0/0 almeno contro ogni principio di proporzione fin ora adottato dalla Camera stessa nel determinare l'imposta.

Dirò alcune parole ancora sulla semenza. Pochi anni or sono il Piemonte ricorreva all'estero per potersi procacciare questa semenza; da quel tempo ad oggi si sono dati a coltivare questo genere di ricchezza, e non pochi sono quelli i quali ne fanno richiesta nel nostro paese. Imponendo poi questa tassa sulle *semenze* dei filugelli è assai probabile che cessino le domande per parte degli stranieri, e con esse la sua coltura

Di queste *semenze* adunque io domando ancora l'uscita libera.

Ove la Camera respinga e l'una e l'altra mia proposta, mi riservo di fare una riduzione della tassa imposta.

Ministro delle finanze. Veramente secondo i principii di sana economia politica la tassa sull'esportazione della seta greggia non si può sostenere; ma per noi, considerato lo stato delle nostre finanze, è necessario talvolta il sacrificio dei principii, per attenerci all'utile. La rendita annua che lo stato percepisce da questo dazio ascende in media a 600,000 lire; ora veggano se si possono sacrificare questi prodotti mentre le persone sulle quali si fanno gravitare non se ne risentono punto. Se la Camera volesse accogliere favorevolmente la proposta dell'onorevole deputato Depretis, sarebbe costretta ad abolire la tassa sopra la seta lavorata, poichè distrutta la prima, mantenere la seconda sarebbe un colpire direttamente il lavoro, un far pesare tutto il danno su quella parte della società, che dovrebbe essere oggetto speciale di considerazione per la Camera. A questa alternativa siamo ridotti. Io spero che si vorrà approvare la proposta del ministero, poichè lo dichiaro in qualità di ministro di finanze, è necessaria all'erario questa rendita.

Michelini appoggia la proposta ministeriale

Quaglia rinnova la proposta per l'abolizione di ogni diritto sulla semenza dei filugelli.

Valerio L. Io riconosco volentieri col signor ministro che in teoria quando si esonera da ogni tassa di uscita una materia qualunque, la stessa esenzione si debbe fare a favore della materia stessa lavorata. Ma non sempre i principii della scienza devono essere strettamente applicati. E se vi ha un caso in cui l'applicazione sia dannosa è questo certamente. I paesi del Piemonte che confinano colla Lombardia, le provincie della Savoia più vicine alla Francia ed alla Svizzera, ed in ultimo Nizza sono per lo più mancanti di filatoi e di mercati. Essendo quindi piccola la concorrenza dei manifatturieri, i proprietarii o coltivatori di questi filugelli si trovano costretti a cedere i bozzoli a quel prezzo che più piace ai compratori. Questa tirannia a cui soggiaciono i coltivatori sarebbe tolta coll'esenzione da ogni diritto, e con essa sarebbe tolto pure il contrabbando il quale finora si è fatto in gran copia. Si vede adunque che questa esenzione non favorirebbe che i proprietarii i quali si trovano in uno stato affatto speciale per il tratto di paese che occupano, e parmi che la Camera sotto questa considerazione vorrà approvare la proposta fatta dal deputato Depretis.

Ministro delle finanze. Io risponderò brevemente a quanto viene di dire l'onorevole deputato Valerio. Egli ha incominciato per dividere lo Stato in zona interna ed in zona di frontiera. La zona interna per essere alquanto allontanata dai limiti che separano lo Stato nostro dai vicini non può esportare i suoi bozzoli, solo si prevarrebbero di questo favore coloro i quali sono sulla frontiera.

Ed in ciò non ho che dire: solo non trovo esatta la ragione per cui i nostri concittadini di frontiera dovrebbero esportare in bozzoli la loro seta, perchè tutti i paesi i quali si trovano costeggiati dalla linea del Po, vicino al Lombardo-Veneto, hanno e filatoi in quantità e mercati non inferiori, se già non sono superiori, a quelli del rimanente Piemonte. Io citerò ad esempio quello solo di Novara: onde vede il signor Valerio l'insussistenza di tutte queste sue ragioni.

Ma ammettiamo pure che non vi siano filatoi in quantità e che vi manchino i mercati: si dovrebbe perciò togliere il dazio sui bozzoli, per mantenerlo sulla seta lavorata? Questo sarebbe un procedere a rovescio, ed un creare una legge protettrice del lavoro estero e dannosa al lavoro interno.

Ma, mi si aggiunge, voi togliereste via il contrabbando. Ebbene io credo che il contrabbando non esisterà più, sia che si approvi la mia proposta, oppure che venga approvata quella della commissione. Se nei tempi passati il contrabbando si è esercitato con qualche attività si deve al dazio enorme che i nostri bozzoli dovevano pagare per la loro uscita, ed è una singolare contraddizione quella che condannava a quel dazio le provincie che meglio avrebbero abbisognato di esenzione.

Quindi persisto che si ponga ai voti la mia proposta e quella della commissione ove la prima sia respinta.

Depretis. Sarò brevissimo. L'argomento di cui si è servito l'onorevole signor ministro è quello dell'ingiustizia che si farebbe creando un doppio dazio, uno per l'interno ed uno pei paesi di frontiera. Ma ho già detto che questa ingiustizia sparisce per la diversità di condizione in cui si trovano rispettivamente i due tratti di paese. Giacchè nell'interno la concorrenza è bastevole a tutelare gli interessi dei coltivatori dei filugelli, mentre negli altri paesi è affatto nulla. Del resto io non dissentirei di abolire il dazio per tutto lo Stato, ma temo che il sig ministro di agricoltura e commercio in qualità di ministro di finanze non ricusi di aderirvi.

La proposta del deputato Depretis per la soppressione della tassa sulla semenza è respinta.

Quaglia propone che venga ridotta la tassa proposta dal ministero dalle L. 5 a 2 50.

La proposta Quaglia è appoggiata, ma posta ai voti, è respinta.

Si approva all'incontro la prima proposta del ministero.

Si pone quindi ai voti la proposta della soppressione del dazio d'uscita sui bozzoli per tutto lo Stato, la quale è respinta.

Depretis. Siccome mi sono riservata la facoltà di proporre la soppressione di questa tassa per quella parte solamente che confina colla Lombardia, ne fo la proposta

Ministro delle finanze. Io mi oppongo a questa parzialità, la quale è una violazione flagrante delle leggi di uguaglianza, e prego la Camera a non voler creare nè privilegi, nè eccezioni di sorta

Depretis. Anche io non posso riconoscere l'assoluta giustizia di questa proposta, ma siccome è necessaria per quelle province, credo che si possa ammettere.

La proposta seconda è respinta.

Depretis. Siccome la Camera non ha voluto approvare la soppressione di questo dazio, spero che non dissentirà di vederlo diminuito. Onde propongo la riduzione di questo dazio della metà, vale a dire a lire 4 per ogni 100 kil.

Ministro delle finanze. Neppure questa riduzione è accettabile. Sì il ministero, come la commissione nel determinare il dazio non hanno proceduto arbitrariamente, ma hanno cercato di vedere la proporzione che esisteva tra una quantità di bozzoli ed un'altra quantità di seta lavorata, ed è appunto su questa proporzione che si è creato il dazio su questa materia. Ora riducendo il dazio del ministero o della commissione, si deve ridurre eziandio quello delle sete lavorate; che se si volesse mantenere ancora, si pallierebbe l'ingiustizia senza distruggerla.

La proposta del dep. Depretis è respinta.

D'Aviernoz propone di fare le sue interpellanze

Il ministro d'agricoltura e commercio osserva che la legge sulla tariffa daziaria è molto urgente e prega la Camera di non sospenderla.

Il presidente propone di porre le interpellanze all'ordine del giorno dopo la tariffa.

Valerio Lorenzo dice che il diritto d'interpellanza è uno dei più preziosi.

Lanza. Bisognerebbe conoscere l'argomento per giudicare se debbasi tosto darle corso.

D'Aviernoz. Non chiedo altro se non che le mie interpellanze abbiano luogo subito dopo votata la tariffa.

Alla cat. 12 Louaraz propone di ridurre a 50 cent. l'uscita del carbone di legna.

Non è approvata.

Propone quindi la soppressione sull'uscita della legna.

Non è approvata.

Cat. 15. Farina Paolo osserva che fu dato un ricorso firmato da molti di Voltri ove sono gran fabbriche di carte, e per cui abbisognano di stracci e chiedono perciò un aumento di diritto d'uscita. Egli propone l'aumento a lire 8

Voci. A domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno della tornata dei 4 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria

---

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — (*Industria patria*). — Fra i privati laboratorii d'artefici che offerir possono non dubbia prova del progresso operatosi da noi nell'industria de' ferri e degli acciai, va noverato a buon diritto quello del R. serragliere Giovanni Bongiovanni.

Benchè in una soltanto delle passate esposizioni al Valentino abbia egli voluto dar saggio del suo valore con un nuovo genere di serrami, che da qualche anno andò sempre perfezionando, facendone applicazione alle più appariscenti botteghe della città, i molti lavori condotti con rara intelligenza sui disegni dell'egregio cavaliere Palagi nei castelli di Pollenzo e di Racconigi, come nel reale palazzo di Torino, gli assegnano un posto assai distinto fra i più operosi e benemeriti nostri industriali che intendono alacremente a francarci dalla necessità di ricorrere, come pel passato, a straniere officine.

Ad uno dei più perfetti lavori esciti dal suo laboratorio vogliamo ora accennare, e questo è un forziere di ferro commessogli da S. M. l'augusta vedova del magnanimo Carlo Alberto la quale, oltre quel valido patrocinio costantemente accordato alle arti belle, degna egualmente porgere una soccorrevol mano a quelle industriali.

Se la parte architettonica ed ornamentale di questa suppellettile, modellata sulle traccie del sullodato cav. Palagi, è gradevole per giustezza di proporzioni ed eleganza di forma, più sorprendente ancora riesce allo sguardo indagatore degli intelligenti l'ingegnoso apparato dell'interna sua orditura che regola i varii segreti della toppa tutta di finissimo acciaio preparato nella propria officina dallo stesso artefice. E la classica semplicità di questo apparato è appunto ciò che costituisce il principal merito di lui, che rifuggendo dalla intricata faraggine dei mal sicuri ordigni onde son frastagliate le opere di simil fatta venute d'oltremonte, pose ogni studio di ridurre a tre punti capitali la somma delle forze moventi per mezzo di tre *molle*, forti non meno che facili al maneggio, per la somma elasticità onde sono fornite. Le quali han pregio di novità per l'orditura, in quanto che agiscono solo sospinte e rialzate per gradi con moto simultaneo dalle lor chiavi, a norma del vario *dente*, che con tanta precisione vi si informa da poter esso solo far libero il passaggio allo *scontro*, che niun tentativo di qualsiasi strumento potrebbe mai rimuovere senza lo sfacelo dell'intera orditura, che ne renderebbe ad ogni modo impossibile l'aprimento.

Posano sul davanti del forziere in campo azzurro due bassi rilievi in bronzo dorato, rappresentanti, l'uno l'*Abbondanza*, la *Carità* l'altro. Felicissimo concetto fu questo del Palagi nel valersi per ornato di così fatti simboli, poichè appunto nella Casa Sabauda l'abbondanza mai non fu che pel trionfo della carità, sicchè davanti al venerato nome di Maria Teresa, sovrappostovi con iniziali intrecciate, e circuite d'una ghirlanda di fiori, non può che sollevarsi di continuo un concerto di benedizioni d'ogni sorta d'infelici in mille guise regalmente soccorsi. (*G. Piem.*)

VERCELLI. — Qualche giornale narrando un funesto caso avvenuto in Vercelli, ne trasse argomento di mala insinuazione. Ecco ora quanto ne narra il *Vessillo Vercellese*, per ristabilire la verità dei fatti.

« Volentieri taceremmo d'uno sgraziato accidente che ha funestato la nostra città in questa settimana, ove la pubblica voce impadronendosene non vi avesse fatto i più bislacchi commenti. Tre tavolette di *santonina*, servite dalla farmacia dello spedale maggiore, recarono la morte a due fanciulli e spinsero sull'orlo della tomba la madre loro. Invece di *santonina* le tavolette contenevano *stricnina.* La forma cristallina di ambidue quei farmaci, la somiglianza del nome rispettivo scritto sui vasi furono la sola cagione dello sbaglio commesso dal sotto-capo della farmacia, persona invecchiata nella sua scienza, che ha date prove non dubbie per anni ed anni di sua perizia, che resse altro stabilimento farmaceutico siccome capo ed uomo di una onestà a tutta prova.

PONZONE (*provincia d'Acqui*), 31 *maggio.* — Per celebrare l'anniversario della presa di Peschiera e della vittoria di Goito, e ricordare ad un tempo la venuta del Duca di Genova, che onorava questo Borgo di sua presenza nell'anno 1847, si innalzava ieri sul centro della nostra piazza una colonna di granito, sopra della quale sta scritto.

Ergevasi nel 1851 30 *maggio*
Alla vittoria di Goito
Alla presa di Peschiera
Al prode Duca di Genova
che
Qui era nel 1847.

I soldati del comune che avevano fatta la guerra per l'indipendenza italiana, in bella armonia colla guardia nazionale, dopo le parate d'uso aprirono il tiro al bersaglio, ed i giovani alunni della scuola comunale davano termine alla generale esultanza eseguendo con precisione varii esercizii di ginnastica, in cui sono da qualche tempo addestrati.

Noi facciamo plauso al generoso pensiero di combinare coi giuochi e spettacoli ordinari le pubbliche ed instruttive dimostrazioni di glorie nazionali, unendovi i simulacri di guerra e gli esercizi del corpo.

LOMBARDO-VENETO. — La corrispondenza telegrafica diurna, cioè dalle ore 8 del mattino alle ore 9 della sera, verrà col giorno 3 maggio attivata anche nelle stazioni telegrafiche di Treviso e Padova, tanto per le pubbliche autorità, quanto per le corrispondenze private, il che si porta a pubblica notizia.

ROMA, 26 *maggio.* — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

« Corre voce che il generale in capo Gemeau sia per essere richiamato in Francia, e che possa succedergli nel comando della divisione del Mediterraneo il signor Castellane, attual comandante, se non erro, a Lione. Ma questa, osservate bene, non è per ora che una voce senza corpo nè fondamento. Quello che non può richiamarsi in dubbio da un sagace estimatore delle cose, si è che la posizione del generale in capo sia così ardua e scabrosa, da doverne inevitabilmente emergere tale un nodo o complesso di circostanze, che ne risulti la convenienza o la morale necessità di mutare frequentemente questo eccelso funzionario; atteso che in esso lui si raccoglie la pienezza dell'autorità militare e politica, in un paese promiscuamente occupato e guardato da milizie indigene e forestiere, nella stessa residenza del sovrano pontefice, e presso l'autorità diplomatica connazionale, che oggi non si trova più compenetrata nella prefata autorità militare.

L'armata francese va conducendo lavori diversi di manutenzione e di ristauri in Castel S. Angelo e nella fortezza di Civitavecchia. A tale effetto il consiglio dei ministri ha proposto e il sovrano pontefice ha autorizzato, sul preventivo del ministero delle armi, due fondi straordinarii l'uno di fr. 8,000 per Roma, l'altro di fr. 18,000 per Civitavecchia.

ESTERO.

TURCHIA. — Riceviamo da Costantinopoli in data del 17 maggio la notizia di alcune modificazioni nel ministero turco e nelle amministrazioni.

Codesti mutamenti non si riferiscono punto agli uomini influenti del gabinetto.

Reschid-Pascià rimane alla testa degli affari pubblici, e continuerà a dirigerli per la via del progresso saggio e ragionevole, che assicura il benessere e l'avvenire dei popoli.

Il battello a vapore inglese del 19 maggio ci farà conoscere i motivi della destituzione di quegli alti funzionari ed i nomi di quelli che gli hanno sostituiti.

INGHILTERRA. — Londra, 30 *maggio*. — Ieri 54,669 persone sono venute a visitare l'esposizione. Da questo numero bisogna diffalcare 7080 biglietti di stagione. L'introito è stato di 2379, ll. sterline (59,575 fr.). Oggi era il primo giorno d'entrata a mezza corona (circa 3 fr. e 15 cent.), a un'ora 19,749 persone erano già entrate nel palazzo dell'esposizione. Vi erano del resto molto più biglietti di stagione degli altri giorni. Malgrado l'affluenza dei visitanti ieri non accadde alcuna cosa. (*Sun*).

— Il principe Alberto ha pagato del proprio il prezzo d'ammessione all'esposizione (oggi venerdì 30) dei fanciulli della società dell'asilo reale di S. Anna.

— *Camera dei comuni. Seduta del 29 maggio.* — Il risultato della votazione sulla mozione del sig. Baillie, di cui ieri parlammo, e che venne così vivamente appoggiata dal sig. Israeli fu il seguente. Per la mozione 202 contro 282. Maggioranza contro la mozione 80.

SPAGNA. — Madrid, 26 *maggio*. — Anche ieri correvano voci di prossima modificazione ministeriale, e parlavasi che i ministri della marina e dei lavori pubblici sarebbero rimpiazzati. Siamo oggi senza notizie di Portogallo. Continuano sempre a Madrid le precauzioni adottate dall'autorità militare: sono motivate dal pensiero, che gli eterni nemici dell'ordine potrebbero profittare delle dimostrazioni insignificanti degli studenti per turbare la tranquillità. La capitale era perfettamente tranquilla.

ALGERIA. — Leggesi nell'*Akhbar*, giornale di Algeri del 25 maggio:

« Il battello a vapore il *Ténare*, giunto quest'oggi da Algeri, ci reca le nuove della colonna del generale S.t-Arnaud. Le operazioni si continuano dalla parte del *Babour*, le sottomissioni si succedono senza ferir colpo. Alla data del 22 non eravi stato più alcuno scontro.

« Il Caid de Collo è stato arrestato a Philippeville con uno de' suoi figli; entrambi furono condotti a Costantina » (*Débats.*)

FRANCIA. — Ecco il testo della proposizione di revisione, deposta dall'onorevole sig. Payer:

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata pel 3 del venturo novembre, onde rivedere gli articoli 20, 21, 30, 41, 45, 76, 77, e 102 della Costituzione.

Art. 2. Le elezioni avranno luogo domenica 19 ottobre 1851 dietro le liste estese conforme la legge del 15 marzo 1849.

Art. 3. Durante tutto il tempo dell'Assemblea Costituente, l'attuale Assemblea legislativa rimarrà prorogata. (*Patrie*).

— *Legge municipale.* — Questa mane alle 8 la commissione di amministrazione interna si riunì per discutere la questione d'incapacità degli elettori.

I montagnardi facenti parte della commissione hanno domandato, che non si possa privare del loro diritto elettorale i cittadini condannati per oltraggi verso i depositari dell'autorità e della forza pubblica.

Codesta strana pretesa, vittoriosamente combattuta dai signori Odilon Barot, de Vatimesnil e Monet, venne respinta a grande maggioranza.

La commissione si occupa del capitolo 3, relativo alle disposizioni penali. Essa decide che quando i delitti preveduti dalla legge verranno commessi da funzionari pubblici, la pena sarà doppia.

Lunedì nuova tornata, per seguitare la discussione. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *maggio*. — Veniamo informati che l'imperatore di Russia sia perfettamente d'accordo coi progetti della Prussia, poiché questa essendosi di nuovo gettata nelle braccia del gabinetto di Pietroburgo, ogni motivo di dissenso sulle cose essenziali è oramai scomparso.

Si dice che il gabinetto di Pietroburgo sia d'accordo colla Prussia e coll'Austria nei reclami indirizzati da queste potenze al gabinetto danese, relativamente alla sua condotta nei ducati, e avrebbe eziandio promesso di fare anch'esso delle rimostranze in proposito al gabinetto danese. La Russia vuole evitare che la Dieta germanica faccia ulteriori passi in quest'affare. Inoltre fu deciso di organizzare il più prontamente possibile i rapporti militari federali, ma per ora non si vuole ancora fare dei concentramenti di truppe. Quanto all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione, si dice che la Prussia d'accordo colla Russia abbia promesso di non opporvisi formalmente. E infatti, l'anno scorso alle conferenze di Varsavia aveva approvato questa combinazione; però sarà fatta istanza al gabinetto di Vienna perchè non insista sull'attuazione immediata del suo progetto.

La demissione del ministro delle finanze sarà l'oggetto delle deliberazioni del consiglio al ritorno del re. Il signor di Manteuffel desidera che venga accettata. Si crede che il signor di Bodelschwing, presidente di reggenza, sarà chiamato a questo posto.

— La *Gazzetta di Prussia* contiene, nella sua parte ufficiale, il programma della festa d'inaugurazione della statua di Federico il Grande, che avrà luogo il 31. Tutto fu disposto per dare a questa cerimonia un aspetto imponente. Nel programma figurano i rappresentanti delle varie provincie, le deputazioni degli Stati, le deputazioni dei corpi municipali nell'ordine seguente: Prussia, Brandenburg, Pomerania, Sassonia, Slesia, Posen, Westfalia, provincia Renana, deputazioni delle banche di credito provinciali.

— Si legge nella *Gazzetta di Weser*:

La *Gazzetta di Prussia*, negli ultimi suoi numeri, fa vani sforzi per persuadere ai suoi lettori non esservi per la Prussia altro scampo che l'alleanza colla Russia, e vanta la generosità e la possanza dello czar e si sbraccia per provare che i veri interessi della Prussia combinano con quelli della Russia. Noi aspettiamo che sia terminata la serie degli articoli per metterne in rilievo l'assurdità.

— La *Gazzetta di Slesia* dice aver avuto da *fonte sicura* dei ragguagli sulle conferenze di Varsavia, secondo i quali il vero scopo di quel convegno è di combinare la condotta da tenersi in presenza alla crisi imminente. Fu anche fatta la supposizione di una nuova rivoluzione in Francia, ma non si ebbe in mira di fare precise stipulazioni per un dato scopo, neppure di conchiudere un qualsivoglia trattato di coalizione, *nè tampoco sarebbe stato questione di un intervento qualunque*. Per contro viene positivamente assicurato che si ottenne tale una comunanza di viste sulle norme da seguirsi in questa crisi, *che non riescirà troppo difficile di agire in comune in dati casi e eventualità*.

La stessa *Gazzetta di Slesia* soggiunge che gli affari di Germania non furono oggetto di nuova deliberazione se non in quanto che, in vista delle questioni ardenti in questo momento e degli sconvolgimenti che minacciano dall'occidente la politica conservatrice, fu rassodato l'accordo tra Austria e Prussia nelle questioni di interesse generale.

AUSTRIA. — Olmutz, 29. — Ieri verso le 6 pomeridiane e qui giunto l'imperatore delle Russie con due suoi figliuoli e col principe Paskiewitsch. Egli fu accolto alla stazione dall'imperatore austriaco, intorno a cui era raccolta tutta la generalità. L'incontro di entrambi i monarchi è stato cordialissimo. Nicolò abbracciò il giovane imperatore, e gli presentò i suoi figli. Stamane ebbe luogo una parata. (*Corr. Ital.*)

BELLE ARTI.

Un lavoro del noto pennello del signor Agostino Bottazzi da Piacenza, fa bella mostra di sè nella sala dell'esposizione in Torino.

Il Trissino da Vicenza che scopre il genio di Palladio, n'è il soggetto.

Andrea Palladio, giovinetto di forse sedici anni, sta delineando con un carbone sulle muraglie d'un palazzo di campagna, che il Trissino facea costruire, la scala principale, che l'architetto direttore aveva niente meno che dimenticata; e il Trissino uscendo dalla fabbrica sorprende il piccolo operaio in quell'atto nel quale scopre ed ammira il primo volo dell'alto suo ingegno.

Terza ed accessoria figura, ma interessantissima non di meno pella naturale piegatura, è un muratore che sopraccaricato di tegole, le spalle incurva sotto il gravoso peso e incede a lento ed affaticato passo.

Forma il fondo della tela la fabbrica portata quasi a compimento, ed a destra dell'osservatore la città di Vicenza in lontananza.

Tutto è armonico nel quadro, vi è naturalezza e spontaneità. Son precisi i contorni, sciolte le movenze, delicate le velature, bello l'impasto de' colori. Solo avrei voluto che la veste di Palladio operaio, anzi che linda, fosse macchiata di cemento, e che meno spiccante fosse il colore de' calzoni: ma queste sono piccole mende che si perdono nei pregi del quadro.

Lode pertanto al Bottazzi che anco in quest'anno decorò l'esposizione con un suo bel dipinto, che gli procaccierà gli elogi degl'intelligenti e gli assicurerà la riputazione di valente pittore.

Torino, 30 maggio 1851.

Girolamo Savi.

DECESSI *del 2 giugno in Torino* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 2413.

ULTIME NOTIZIE.

Empoli, 30 *maggio*. — Ieri alla messa delle 10 nella chiesa di S. Agostino concorse un grandissimo numero di devoti per suffragare i morti a Curtatone e Montanara. (*Statuto*).

Parigi, 1 *giugno*. — Corrispondendo oggi alla domenica non abbiamo nè seduta dell'Assemblea nè borsa.

Ieri sera 31 maggio, la riunione repubblicana, che era assai numerosa, ha di nuovo confermata la sua decisione di respingere la revisione. Non farà tuttavia opposizione alla piccola frazione della Montagna che vuole proporre la revisione nel senso democratico, vale a dire, il governo diretto del popolo col popolo.

La *Patrie* ha un lungo articolo sul Portogallo: essa fa presentire in caso di trionfo in quel paese del radicalismo, l'intervento della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra.

Tonnerre, 1 *giugno, ore* 11 e 1/2. — (*Dispaccio telegrafico*).

Il presidente è giunto alle 10 e 1/2. Trenta mila persone accorse da dieci leghe in circonferenza, lo accolsero col maggior entusiasmo. Vi erano i consigli municipali e la guardia nazionale di tutti i comuni circostanti.

— Le notizie di Algeri in data del 5 recano maggiori ragguagli sulla spedizione di Djijelli; nissun fatto importante era accaduto dopo la mentovata spedizione.

Madrid, 31 *maggio, ore* 5 1/2 *di sera*. — *Dispaccio telegrafico*. L'ambasciatore di Francia a Madrid al sig. ministro degli affari esteri.

« Con decreto del 25 la regina di Portogallo ha disciolto la Camera dei deputati, convocando pel 15 settembre le Cortes per rivedere la costituzione. »

— Per decreto reale del 27 è creata una giunta con incarico di presentare un piano di difesa permanente di tutta la Spagna, e dei suoi possedimenti. Il luogotenente Zairo è nominato presidente della giunta.

— Fra gli studenti di Madrid, non ostante il cambiamento del rettore dell'università, si rimarcano sempre dei sintomi di disordine.

Berlino, 31 *maggio*. — (*Dispaccio telegrafico*).

Quest'oggi ebbe luogo l'inaugurazione della statua di Federico il grande. Il signor de Manteuffel pronunciò un discorso in cui parlò dei vecchi sentimenti prussiani e della fedeltà dell'esercito. Poscia parlò il re.

Sono stati convocati gli Stati provinciali quali erano prima del 1848.

Berlino, 27 *maggio*. — Si annuncia che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno mandato una nota per essere ammessi a prender parte alle conferenze di Olmutz. (*Corrisp. lit.*)

Holstein, 26 *maggio*. — Il duca d'Augustenburg ha protestato contro la risoluzione del re di Danimarca che lo esclude dalla successione al trono.

Cassel, 28 *maggio*. — Il governo ha indirizzato al gabinetto di Vienna una memoria sulla situazione del paese in cui propone i mezzi per estirpare i mali esistenti. Il primo consisterebbe in una modificazione della costituzione: alla Camera unica saranno sostituite due Camere. L'armata non presterà più giuramento alla costituzione.

Inghilterra. — È stata distribuita alle due Camere una voluminosa corrispondenza consistente in dispacci del governo britannico e dei suoi agenti e in documenti ufficiali sugli avvenimenti di cui la Penisola italica è stata ultimamente il teatro.

Questi documenti datano dal principio del 1849, epoca in cui il generale Baraguay d'Hilliers assumeva il comando dell'armata francese di occupazione, e giungono sino al 9 corrente, contenendo la risposta di lord Palmerston al signor Duncombe, a proposito della presenza dei Francesi a Roma.

Londra, 31 *maggio*. — La Camera dei comuni si è aggiornata ieri, lunedì, dopo aver adottato in comitato la prima clausola del bill dei titoli ecclesiastici. Venerdì la Camera si aggiornerà al giovedì seguente.

Stamane alle 9 ebbe luogo una rassegna di truppe al parco di S. James.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1a ore min. ant.	2a ore min. ant.	3a ore min. pom.
Torino	6 10	10 1[illegible]	[illegible]
Moncalieri	6 25	10 25	[illegible]
Cambiano	6 [illegible]9	10 39	[illegible]
Pessione	[illegible] 51	10 51	[illegible]
Valdichiesa	7 1	11 [illegible]	[illegible]
Dusino	7 2[illegible]	11 25	5 15
Villafranca	7 38	11 38	5 58
Baldichieri	7 [illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Damiano	8 1	12 1[illegible]	[illegible] 51
Asti	8 20	12 20	[illegible]
Annone	8 35	12 3[illegible]	6 2[illegible]
Cerro	8 50	[illegible]	6 [illegible]
Felizzano	8 5[illegible]	12 5[illegible]	6 [illegible]
Solero	9 [illegible]	1 [illegible]	6 [illegible]
Alessandria	9 20	1 20	7 10
Frugarolo	9 35	1 3[illegible]	7 [illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57
Serravalle	10 20	2 20	8 10
Arrivo in Arquata a	10 30	[illegible] 30	8 20

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1a ore min. ant.	2a ore min. ant.	3a
Arquata	5 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Serravalle	5 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Novi	6 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	6 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Solero	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Felizzano	7 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Cerro	7 18	[illegible]	[illegible]
Annone	7 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Asti	7 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
S. Damiano	7 58	1 [illegible]	[illegible]
Baldichieri	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Villafranca	8 1[illegible]	2 [illegible]	[illegible]
Dusino	9 7	[illegible]	[illegible]
Valdichiesa	9 [illegible]	3 1[illegible]	[illegible]
Pessione	9 31	3 2[illegible]	[illegible]
Cambiano	9 [illegible]	3 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	9 57	3 [illegible]	[illegible]
Arrivo in Torino a	10 10	[illegible]	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA

da Dusino ore 6, 20 ant. di Moncalieri ore 7, [illegible]
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, 15 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate caso per volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e il mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e [illegible] diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. - La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Cenciaiuolo di Parigi*.

NAZIONALE. — Opera seria: *Albarico da Romano*. Ballo: *Il Duca ed il Paggio*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio*.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Pe[illegible] Bassi recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 5 Giugno 1851. Num. 1062.

RIVISTA.

Nei fogli italiani è impossibile il rintracciar cosa alcuna che meriti menzione.

Di Francia sempre sterili notizie, e per ciò che riguarda le effervescenze parlamentari rimandiamo i nostri lettori alla giornaliera corrispondenza, che pur oggi stampiamo.

De-Broglie aveva presentato all'Assemblea la proposta della *rue des Pyramides* sulla revisione con 231 firme; ma il deposito fu fatto senza alcuna solennità, lo che fa dire all'*Ordre* che erasi con questo metodo sventato un progetto della sinistra, che doveva rispondere con un grido generale di *viva la repubblica!*

La riunione repubblicana aveva anch'essa tenuta seduta il 31, ed era stata assai numerosa. Vi si era deciso nuovamente di respingere la revisione.

I signori Falloux e Berryer aveano biasimata assai la pubblicità data alle discussioni segrete della *rue de Rivoli*. — I due duelli, dei quali parlano i fogli francesi da varii giorni come prossimi a farsi l'uno fra i rappresentanti i signori *Beaune* e il generale *Grammont*, e l'altro fra il sig. *Mayer* direttore della *Patrie* e il figlio di *Victor Hugo* direttore dell'*Evénement*, non avranno più luogo. Stampiamo le reciproche dichiarazioni con le quali s'è fatta la pace, di che ci avvisa anche il nostro corrispondente.

La tornata delli 30 maggio nella Camera dei comuni fu spesa unicamente intorno al *bill* dei titoli, e se ne approvò a grande maggioranza (244 contro 62) la prima clausola, colla quale si dichiara illegale il rescritto pontificio del settembre 1850. Dopo questo voto lord John Russell chiese l'aggiornamento della discussione a lunedì, per la deliberazione sulla clausola seconda, intesa a dichiarare illegale l'atto di chi assuma alcun titolo di dignitario nella nuova gerarchia cattolica che si volle creare con quel rescritto. Ed a questo proposito lord Walpole annunziò di avere in pronto una serie di emendamenti intesi ad aggravare le pene in odio dei contravventori. — Ma è probabile, che avranno la medesima sorte di quelli stati fin qui proposti, che non ammessi dal ministero, furono pure respinti dalla Camera e sempre a forte maggioranza.

E qui sono tutte le notizie politiche d'Inghilterra.

La *Gazzetta d'Augsburg* pubblica il testo della deliberazione presa nell'atto di chiudere le conferenze di Dresda. In essa sostanzialmente dichiarasi che tutti i rappresentanti dei varii Stati che la firmarono, convengono in massima nei punti discussi e nelle deliberazioni prese, durante le conferenze, dalle singole commissioni, e che perciò promettono di sollecitarne in seno alla Dieta la conferma e l'attuazione.

A Berlino ebbe luogo con grande pompa e nell'ordine il più perfetto l'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. Il signor di Manteuffel pronunziò un discorso, nel quale si notarono grandi elogi di valore e sovrattutto di fedeltà alle truppe prussiane. In seguito parlò anche il re.

A Madrid, il governo nonostante l'ottimo successo delle nuove elezioni, si mostra molto inquieto, raddoppia le precauzioni, e dicesi abbia chiamato truppe anche dalle provincie per afforzare la guarnigione della capitale.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*.

Il *Lloyd* questa volta, fatto più serio del solito, si piglia in mano un argomento assai grave. Senza esordio, senza circonlocuzioni egli comincia a mettervi in faccia queste parole: Non trattasi, no, d'una completa ristaurazione; non esiste, no, alcuna reazione assoluta! Le cose si cambiano senza chiedere licenza agli uomini, e perderebbe l'opera sua chi volesse opporsi a questa metamorfosi. Poteva Luigi XVIII mutare la Francia del 1816 nella Francia del 1786? Può la Germania del 1851 essere cambiata nella Germania del 1847? E se la Germania non può ritornare indietro, come mai l'Austria potrebbe battere questa strada?

Come è mai possibile di ripristinare nell'Ungheria e nelle sue provincie vicine le condizioni del 1847? come è mai possibile di accomodare secondo le forme antiche l'organizzazione politica e amministrativa dell'Austria?

E qui il *Lloyd*, quasi meravigliato d'aver fatto a se medesimo tante ardue interrogazioni, comincia dall'immaginarsi che tutte quelle vecchie istituzioni sono così fradicie, frantumate e disordinate, che davvero sarebbe quasi impossibile di saperle trovare per metterle assieme!

Il *Lloyd* che ha letto le memorie pubblicate in questi giorni dal conte Hartig, dal principe Jablonowski ed altri uomini del passato regime, si è persuaso che questi signori di gran peso siano tutti del suo parere, sapete mò il perchè? Perchè hanno conservato uno stretto silenzio su quel punto, ed appunto perchè nulla dissero, è questa una prova, dic'egli, che il ritorno all'antico sistema è cosa impossibile!

Dopo questa illazione così strettamente logica, il nostro pubblicista non dubita punto, che per quanti consigli imperiali, o ministri l'Austria riceva, portino essi qual nome si vogliano, nessuno di loro avrà omeri bastanti di costruire un nuovo edifizio sulle vecchie fondamenta!

In questi ultimi tempi si disserlò molto sulla guardia nazionale, sui giurati, sulla libertà d'associazione ed altre quistioni, ma tutte ritornano nell'ombra a fronte della quistione capitale. Trattasi di sapere se l'impero debba avere un centro o vari punti centrali. Trattasi di sapere se il fascio delle forze dello Stato, formando un corpo compatto e unanime, possa agire o no, sotto l'influenza delle discussioni e dell'opposizione delle sue singole parti, di organi il fine che sono partecipi del corpo dello Stato.

Guardiamo la Francia, la Gran-Bretagna, la Prussia. Contiamo ad una ad una le provincie che nei tempi passati vennero agglomerate a ciascuno di questi Stati, e che adesso formano una solida unità politica. Perchè, dice il *Lloyd*, anche la casa di Absburgo-Lorena non potrebbe seguire questo esempio universale che ricevette dalla storia così luminose dimostrazioni?

Certamente noi concediamo al giornalista viennese, che l'unità dell'Austria, provvisoriamente attivata dal 1848 fino al presente, potrebbe diventare una nuova creazione, quando ricevesse un buon fondamento. Ma s'inganna a partito se credesse che potessero mantenersi senza contraddizione le nazionali istituzioni delle singole provincie perchè hanno una locale importanza. Sa egli quale dovrebbe essere l'unità che vogliamo? Dovrebbe essere un simbolo d'eguaglianza fra tutte le provincie. Un abito uniforme, che, volere o no, tutte dovessero vestire. Almeno così vi sarebbe quell'equità, di cui difficilmente sapremmo andare in traccia in mezzo alle tante dispiacevoli discrepanze locali che mantengono le antipatie municipali, e che per gli effetti della gelosia, poco o nessun frutto recano alla causa generale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Post*.

Gli affari del Portogallo saranno difficilmente amministrati in modo così spiacevole, come lo furono in questi ultimi tempi. Noi abbiamo poca simpatia pei moti e pel carattere di Saldanha, ma la concentrazione dei poteri in sua mano offre almeno una garantia che gli alti posti dello Stato, sotto codesti nuovi auspicii, saranno circondati da qualche cosa che senta più del galantuomo e del soldato che per lo passato, poichè non sentiva che dell'usuraio e dell'avventuriere.

Sarebbe cosa prematura quella di volersi dichiarare sulla maggiore o minore probabilità di durata del nuovo ministero formato dal vecchio maresciallo Saldanha non ha la fiducia di tutti i partiti politici, e nel movimento vi sono in opera più elementi di quello che Saldanha potrebbe combinare, o dominare quando fosse d'uopo. Tutto quello che ora noi vediamo nel Portogallo non è per certo che il principio del fine.

Rivista dei giornali francesi del 1 giugno.

— Il *Debats*, la *Presse*, l'*Union*, l'*Ordre*, il *National*, il *Siècle*, l'*Assemblée Nationale*, il *Constitutionnel*, s'occupano quasi esclusivamente della proposta Moulin.

— L'*Ordre* dice inoltre, che il signor de Broglie, depositando senza solennità la proposta della via delle Piramidi, ha sventato un progetto della sinistra, che dovea rispondere a questa consegna con un grido formidabile di *Viva la repubblica!*

— Il *National* prende la stessa posizione che avea prima del 10 dicembre, e prima che si sciogliesse la costituente. — Fa mostra d'una sicurezza anche affettata, e prevede che la discussione sulla revisione e la resistenza della sinistra finiranno con l'adozione d'una nuova proposta Rateau. Lo stesso giornale rimprovera al ministro dei lavori pubblici sig. Magne di non avere mandato i biglietti per la inaugurazione della strada ferrata di Digione ai giornalisti dell'opposizione. Sostiene vivamente il diritto ai biglietti, e dice che, il non averne inviato ai giornalisti d'opposizione, è una grave mancanza ai doveri di ministro, come la sarebbe quella d'un questore che rifiutasse l'ingresso all'Assemblea ad un giornalista di opinione diversa dalla sua. — Lo stesso giornale contiene un articolo sulla condanna del sig. Chavoix a 50/m. fr. di danni e interessi, e non esita a dichiarare che il tribunale ha male giudicato.

— La *Patrie* in un lungo articolo sul Portogallo fa presentire, in caso di trionfo del radicalismo, l'intervento della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra.

— L'*Univers* non ha che un articolo critico sopra una collezione di lettere del sig. De Maistre.

— Il *Messager de l'Assemblée* così ferma le sue conclusioni sulla revisione: — È ben difficile che una maggioranza possa mettersi d'accordo sulla redazione di una proposta. Se questa maggioranza si forma, è molto dubbio che sarà considerevole. Finalmente non vi sarà maggioranza per una revisione illegale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 1 giugno

Oggi domenica non v'è seduta e v'è sterilità grande di notizie. L'attitudine dei legittimisti nella quistione della revisione è sempre l'oggetto d'una grave ansietà per gli uomini politici. Ma malgrado le denegazioni dei legittimisti stessi si crede generalmente che l'andamento delle cose li strascinerà a votare questa misura. Il signor *Fould* ha detto all'Assemblea ad uno dei capi di questo partito: *lo vogliate o no, voi voterete la revisione; sono io che ve lo dico.*

Al che rispose il legittimista: *perchè non dirci subito, che ci avviamo a proclamare l'imperatore?*

E questo potrebbe anche accadervi, soggiunse il signor Fould, *in odio di due cose che vi ripugnano egualmente, la repubblica e l'orleanismo.*

Questo dialogo, del quale vi assicuro l'autenticità, riassume perfettamente la posizione del partito legittimista, e conferma le apprezziazioni da me già fattevi nello stesso senso. Del resto questo partito si avvede ogni giorno che la sua ora non è ancora suonata, e che si deve temporeggiare.

Ieri nella *via di Rivoli* i signori *Berryer* e de *Falloux* hanno biasimata la pubblicità data alle discussioni intime della riunione, ed alle speranze che tra *fedeli* possono parteciparsi, ma non è lecito di spaventarne i *profani*.

I due duelli di cui vi parlo da tre giorni sono definitivamente aggiustati col mezzo di una nota pubblicata nei giornali: Il signor *Beaune* dichiara di non aver mai avuta intenzione di offendere il *generale Grammont*, e dall'altro canto il signor *Mayer* redattore della *Patrie* protesta della sua più alta stima pel sig. *Carlo Hugo*.

Nel nostro paese i duelli sono al presente di un grande imbarazzo, e i nostri costumi attuali sono in questo caso, come in molti altri in piena contraddizione. Non battendosi è un esporsi alla critica e a dubbi ingiuriosi; battendosi è un compromettersi in faccia alla legge ed anche in faccia ad una certa opinione puritana, che da qualche tempo in qua si è eretta *en bourreau des crânes*.

È certo però, che coloro i quali sono coraggiosi potranno farne, fra poco forse, un uso assai più intelligente.

In mezzo a tutte queste effervescenze parlamentari Parigi gode di una profonda calma. I grandi affari, le speculazioni a lungo corso sono in ristagno assoluto; ma è prospero al più alto grado il commercio di ordinaria consumazione.

L'esposizione di Londra la quale, per quanto ci si dice, incomincia a far cadere ogni illusione all'industria inglese, è invece per la nostra di risultati non affatto preveduti, atteso il numero grande di stranieri che qui si fermano per ammirare questa brillante società, nel giorno ai *Campi Elisi* nei magnifici equipaggi, e la sera all'*opera*, coronata di fiori e di diamanti. Non si direbbe giammai che essa è allo scioglimento di problemi che mettono in forse fin'anche la sua esistenza. Ma tale è la natura di noi francesi! *Tutto è perduto fuor del piacere* questa potrebbe essere la nostra divisa. Bisogna convenire però che la natura ci ha meravigliosamente dotati per sostenere gli assalti della vita politica, in questo senso, che possiamo, per così esprimermi, tirare ed allentare la molla a nostro arbitrio.

Sono alcuni giorni che io contemplava all'*opera* l'uomo di lotta forse il più energico di questi tempi, *Emilio de Girardin*. Se ne stava colla sua consorte, ascoltando con una soave emozione i canti maravigliosi della vostra compatriotta l'*Alboni* (la quale fa un vero fanatismo) in una opera nuova di Auber. In quell'istante egli apparteneva tutto alla musica, e pareva che non vi fosse altra passione nella sua vita.

Ciò è quanto avviene tra noi. E la sera troviamo fin nei corridoi dell'opera, insieme confusi, in *frac* nero e in guanti gialli quegli uomini stessi che nel medesimo giorno si sono lanciati nel Parlamento quelle sfide terribili che potrebbero insanguinare la pubblica tribuna.

Si parla sempre molto dell'affare della nostra celebre cantante. Madama Ugalde, come io ve l'aveva annunciato, ha rappresentato ieri nel *Calife de Bagdad* « *le tableau parlant.* » Vi era una folla straordinaria per vederla, e ascoltarla. Io penai molto a trovare un posto per vedere la comparsa sulla scena dell'eroina della serata. — Quando s'è presentata è stata accolta in silenzio; ma inopportuni applausi le han provocato al ritorno proteste e fischi. — Si è generalmente riconosciuto che essa aveva agito e cantato con troppa disinvoltura, ma cominciandole oggi a decorrere un congedo di due mesi, di quest'affare non se ne parlerà più, e al suo ritorno troverà Parigi occupata di ben altre cose.

Torino, 4 giugno

Quando alle strettezze finanziarie del paese proponevasi da alcuno nelle Camere o fuori rimedio intempestivo la pronta alienazione delle strade ferrate, noi non lasciammo, consentanei ai nostri principii, di sostenere il sistema delle *concessioni*, e delle *alienazioni* e di subordinarlo tuttavia nell'applicazione alla condizione dei tempi, alla suprema ragion pratica della opportunità. Alienare la via ferrata già costruita al prezzo che si poteva fare sopra il mercato, sarebbe, noi dicevamo, uno sconoscere le circostanze attuali che pongono tutto il vantaggio da parte degli *oblatori*. Essi infatti profitterebbero delle strettezze finanziarie per fare una conquista piuttosto che un onesto negozio. Supponete il governo circoscritto da una legge a giovarsi di questo espediente come solo o precipuo aiuto a restituire l'equilibrio nelle finanze dello Stato; supponete inoltre che sia stretto a un dato termine dalla legge scritta o anche da quella più potente delle necessità dell'erario; in un mercato come il nostro non fatto ancora alle grandi speculazioni, non aperto dall'uso che in commercio fa tutto, nè al concorso dei grandi intraprenditori di Europa: e comprenderete come sarebbe inevitabile la organizzazione di un monopolio che detterebbe la legge in una contrattazione di tanto peso. Vi ha di più, noi aggiungevamo, ed il ministro di agricoltura e commercio lo aveva allora dichiarato alla Camera: la costruzione delle nostre vie ferrate si trova in tal momento in quello stadio che precede di poco l'effettuazione dei grandi profitti, proprii delle grandi imprese, in quello stadio in cui l'accorto colono che ha fatto le spese di piantagione aspetta il benefizio del tempo e non vende il suo capitale ancora infruttifero, in cui il coltivatore non cede i suoi frutti in erba; e la legge istessa, la legge civile, in faccia al diritto perfetto del creditore sui beni del suo debitore, trova ingiusto e crudele il sottoporli a sequestro; in quello stato, in cui il costruttore di un edifizio attende prima di alienarlo a compierne gli ingressi, a renderlo abitabile con la circolazione dell'aria e della luce. — La grande linea di Torino a Genova è già compiuta per più di tre quarti, varcata la difficile giogaia degli Appennini, conceduta e già quasi in costruzione la linea secondaria di Savigliano, ciascuno comprende il subito incremento che riceverà il movimento commerciale di questa strada nell'istante in cui tocchi al mare ed agli emporii di Genova, e l'indispensabile convenienza che vi è di attendere l'effettuazione di questi profitti per realizzarne con giustizia il capitale.

Chi dicesse che queste eventualità economiche possono anticipatamente valutarsi, che esse hanno un prezzo sul mercato, e se qualche cosa rimane d'incerto non altera la convenienza del negozio, ma la rende aleatoria così a favore come contro lo Stato — crederebbe che il mondo sia soggetto al calcolo più che non è realmente; sconoscerebbe i dettami della comune esperienza, della sapienza più volgare, l'intimo senso che dice a tutti come l'incertezza dei probabili nella fruttificazione delle cose lascia lo svantaggio sempre dal lato di chi le porta sul mercato; rinnegherebbe la stessa legge dei prezzi che pone la parte aleatoria di ogni transazione la spesa del contratto come l'imposta, l'incertezza del profitto come l'eventualità del danno, sempre a carico di chi è più premurato tra l'offerta e la richiesta.

E allorquando per vaghe voci dei nemici del paese o per turpe speculazione di coloro che volevano monopolizzare il suo credito, sapendo che una quantità di rendite era in emissione, i fondi piemontesi ribassavano alla borsa di Parigi, e una certa ansietà si spandeva nel paese e fuori intorno alle presenti condizioni della nostra finanza, e alle probabilità di un nuovo prestito — non lasciammo di avvertire che le prime ci sembravano in via della più soddisfacente ristorazione, e che il secondo ci pareva improbabile. Da ora innanzi, noi pensavamo, le nostre operazioni di credito subiranno una importante trasformazione; esse entreranno in quella sfera in cui gli economisti e gli uomini di Stato possono guardare il debito pubblico non più come una calamità, ma come un atto di sapiente e coraggiosa amministrazione, come un vero benefizio pei presenti, e ancor più pei futuri, nella sfera in cui l'anticipazione delle risorse avvenire del paese non è più consumata nei dispendii che con parola scientificamente inesatta, ma pur significante, dicevansi *improduttivi*, non sono divorate dalla guerra, nè da una funesta indennità che segue la sventura di armi onorate, ma adoperate nelle arti della pace al compimento di grandi opere pubbliche, alimentano il lavoro dei presenti, e costituiscono alle generazioni future un capitale d'incalcolabili prosperità economiche e di copiose entrate finanziarie.

Con piacevole sorpresa noi troviamo congiunte queste due idee nel progetto presentato alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze pel prestito di 75 milioni con ipoteca delle strade ferrate di Genova a Torino ed al Lago Maggiore; e dall'accoppiamento delle due abbiam veduto scaturirne una terza circondata da cento utilità minori; cosicchè l'intero progetto porta l'indisputabile impronta di tutte le opere di questo ministro, che ci dispensiamo dal qualificare onorevolmente a causa delle nostre antiche relazioni con esso; l'impronta dell'altezza delle vedute congiunta alla sagacia nelle applicazioni, di uno spirito unificatore e pratico, dell'alacrità nel progresso congiunta alla sicurezza dei movimenti, per vie nel tempo istesso, pratiche ed originali che conducono a molti beni in una volta — alla fondazione del credito del paese, all'associazione dei suoi capitali con quelli delle nazioni più splendide per la solidità e la potenza dei mezzi economici, a fermare sulle basi dell'interesse materiale quelle simpatie politiche che possono assicurare l'avvenire della libertà, dell'ordine e dell'indipendenza nazionale, a ridurre nei giusti confini la pubblica amministrazione, al vero decentramento, alla vera libertà, all'utile conversione di capitali minacciati di un sensibile deprezzamento, in proprietà solide e feconde. — Guardiamolo davvicino.

Il ministro delle finanze domanda di essere autorizzato a contrattare così all'interno come all'estero un prestito, il cui prodotto netto non oltrepassi 75 milioni di lire. Esso potrà essere contrattato in monete forestiere: il capitale e gli interessi potranno dichiararsi pagabili nelle stesse specie. Al pagamento del prestito saranno impegnati i prodotti delle strade di ferro di Genova a Torino e al Lago Maggiore, e i portatori dei titoli di questo prestito, in caso di cessione della dette strade a una compagnia privata, saranno autorizzati a convertirli in azioni della stessa compagnia.

Notiamo a parte che questa facoltà non obbligherà lo Stato all'alienazione o a determinare preventivamente le condizioni sotto le quali potrà essa aver luogo. Notiamo che contratto questo prestito in tutto o in parte, il governo si interdice l'alienazione dei due milioni di rendita 5 0/0 ancora disponibili sopra i sei milioni creati con la legge dei 19 giugno 1850.

Ecco a questo modo dissipate di un tratto e, direm più esattamente, punite le macchinazioni di coloro, se mai furono, che speculavano al ribasso per lo avvenire delle obbligazioni del debito piemontese. Che il Parlamento approvi, e confidiamo nella sua saggezza, esso approverà il progetto del ministro: e la emissione dei due milioni per la quale si preparava sul mercato un vuoto così profondo, così tenebroso, così disperante, questa emissione non sarà fatta. Con altre condizioni le quali mutano interamente il sistema dei prestiti sinora adottato, con nuovi elementi di garantia pei prestatori, con una prospettiva originale di vantaggi, ai quali sinora non si pose mente, il ministro sottrae ai negoziatori di prestiti la bussola di cui si facevano forti per navigare nel picciolo mare del nostro debito pubblico, i punti d'appoggio da cui spiccavano il volo per discendere in questo piccolo mercato, i precedenti di cui si armavano, i fatti da cui toglievano argomento per farci i calcoli addosso, per combattere sul terreno delle negoziazioni. Egli inoltre cambia di orizzonte, lascia il continente per dirigersi al mercato inglese, come ha dichiarato esplicitamente alla Camera presentando il progetto. L'articolo che gli consente la stipulazione del prestito, del rimborso, e del servizio degli interessi, in monete forestiere, ha per oggetto, egli diceva, di poter contrattare, realizzare, adempire in lire sterline. Si sa quanto i capitalisti inglesi, questa vera aristocrazia della speculazione, tengono ai proprii usi, al servizio dei loro fondi nella capitale del mondo industriale, alla propria lingua, alle loro monete. È proprio degli accorti cedere sul terreno degli agi e delle convenienze, darsi la pena delle riduzioni, dei calcoli, di tutto il servizio di un negozio comune, per esserne rifatti con usura nella sfera dei veri vantaggi, nel prezzo della vendita.

Allo spirito essenzialmente intraprenditore, all'amore delle grandi fondazioni proprio della stirpe anglo-sassone, dei moderni romani, si offre l'adescamento non solo di una garentia speciale sui prodotti delle strade ferrate, ma ancora di una utilissima collocazione sui profitti di queste strade, mercè l'idea felicissima della conversione dei titoli di credito in azioni delle strade ferrate. I capitalisti inglesi concorreranno con quelli del paese,

secondo la lettera del progetto, in questo negozio così abilmente preparato; i capitalisti nazionali avranno, se mai bisognasse, la garantia morale di una grande influenza esterna alla giustizia che deve a tutti e in ogni tempo lo Stato; i capitalisti stranieri sono reciprocamente garentiti dal peso competente dell'interesse dei prestatori nazionali, in un paese che si regge a elezioni e si governa a forme rappresentative. La solidarietà degli interessi materiali, diciamolo francamente, è il precipuo fattore delle simpatie nazionali e della solidarietà degli interessi politici. Coloro che desiderano mutamenti in un senso o nell'altro, delle attuali forme politiche del Piemonte, possono disperarsi di tutto ciò che tende ad avvicinarlo al più potente dei governi monarchici rappresentativi; gli amici della costituzione non possono chè gioirne; e tutti intimamente dovranno rendere giustizia a chi serve il suo paese e il suo re, congiungendo al disegno di ristorare la finanza quello di contribuire alla consolidazione delle istituzioni politiche sotto cui serve.

Frattanto l'alienazione delle strade ferrate non è obbligatoria. Il ministro ha tempo ad attendere il compimento della prima linea, o se anche vuolsi della seconda, e l'effettuazione dei profitti, prima di fare l'alienazione dell'una o la concessione dell'altra. Innanzi che sia aperto l'*incanto* alla concorrenza degli oblatori per la vendita, saranno importati nel paese i capitali inglesi per via di semplice ipoteca, sarà dischiusa la porta alla concorrenza europea sullo stretto mercato del nostro debito pubblico, saranno stabilite le abitudini che, come dicemmo, sono tutto in commercio: il primo passo dell'impiego a ipoteca sarà causa determinante a provocare il secondo col facile mezzo della conversione, alla quale vorremmo fosse data ogni facilitazione sullo stesso mercato inglese, per le stesse ragioni che consigliano questo sistema nella contrattazione del prestito. Dilatata così la sfera dei concorrenti, l'alienazione delle strade costruite, la concessione di quelle a costruire non potranno non riuscire a condizioni vantaggiosissime.

E questa associazione dei capitali inglesi a quelli dei popoli sardi, spingendo lo sguardo un poco al di là del presente, non ci è possibile vederla circoscritta al prestito attuale, ai 75 milioni, alle strade ferrate. Il primo passo determina gli altri. Le relazioni che si creano tra capitalisti interni ed esterni, con le case di commercio, coi commissarii del governo: gli aiuti che s'implorano per vie diplomatiche o altre dalle pubbliche autorità: i rapporti che si stabiliscono con esse, i viaggi, i piani d'arte, i disegni, le ingerenze locali a cui dà occasione una prima impresa di questa natura, sono altrettante ANTICIPAZIONI, di cui più tardi si ama cogliere il profitto; sono un vero capitale di rapporti, di cognizioni, di abitudini che profitta alle due parti, e che tosto esse cospirano a far fruttificare per entrambe. Una volta aperta questa via, i capitali inglesi non cesseranno di versarsi in un terreno così fatto per riceverli: ov'è la strada di Savoia ad aprire, ove sono le Alpi a forare, ove Genova attende un dock commerciale, ove la Sardegna offre immensi demanii a porre in coltivazione. Confessiamolo. Guardato a distanza di parecchi anni, questo sistema potrà sembrare magnifico, e quando le picciole passioni del momento, quando le miserabili polemiche dei partiti saranno scomparse sotto l'ala del tempo, questo picciolo progetto che fa capolino alla porta della Camera dei deputati, potrà segnare un'epoca, e procurare qualche onore all'uomo che l'ha iniziato.

A questo modo, e senza scossa, l'amministrazione si spoglierà della funzione d'intraprenditrice di pubblici lavori, che a nostro avviso non le appartiene, nè può esercitarla che *provvisionalmente*. A questo modo il nostro credito pubblico entrerà in una nuova sfera di azione che lo ravviva, lo circonda di nuova luce, e in grazia delle garanzie che possiamo offrire, dell'ampiezza e della solidità del nostro avvenire, della importazione di nuovi capitali, della solidarietà degli interessi inglesi, scuopre la forza ove non si scorgeva che languore; e mostra come sia relativamente tenue per le nostre risorse, quel debito che in più stretti confini esagerato da qualche monopolio, con la pochezza e la senilità degli usati metodi, poteva parere pauroso.

E l'utilità di questa trasformazione del nostro credito vorremmo si manifesti sino dalla prima contrattazione; si sa che ai paesi esordienti nelle vie del credito non è possibile una vantaggiosa emissione di rendite senza un servizio non solo d'interessi, ma anche di rimborso in un certo numero di anni. L'immaginazione titubante del prestatore vuol vedere un termine ai rischii della sua fiducia. E noi facevamo plauso, non è molto, al deputato di Revel, che si mostrava tenacissimo a mantenere i fondi addetti al rimborso del debito sardo, di cui qualcuno volea sospendere il servizio a titolo di economia, e per espediente di equilibrio. Le garantie che il governo sarà in grado di offrire ai nuovi prestatori lo porranno in grado di allontanare il servizio del rimborso, almeno per tanto tempo quanto sia necessario a compiere una linea di strade ferrate, a concedere l'altra, a porre la prima agli incanti, ad aspettare che i portatori dei titoli accettino o ricusino la conversione, e sarà questo un avviamento a quei metodi di prestito convenienti ai governi più accreditati, che pongono nelle loro mani la facoltà di redimere e di *convertire*, togliendo al prestatore quella di richiedere i suoi capitali.

La soverchia lunghezza di questo articolo non ci fa insistere sulla particolarità già accennata della commutazione delle specie soggette a deprezzamento in impiego solido e fruttifero: utilità ai prestatori interni, spinta agli stranieri. Nessuno ignora la diminuzione di valore, cui vanno incontro da più secoli le specie metalliche, per progresso economico, per la creazione dei valori di credito, e più di recente per l'accrescimento della ricchezza metallurgica. Il valore degli immobili ne ha risentito un aumento, di cui il governo dovrà profittare per ottenere le più plausibili condizioni, offrendo le sue strade ferrate per concessione o per garantia.

Il ministro presentando il suo progetto dichiarava che appartiene ad un sistema adoperato da molti Stati, contee, società degli Stati-Uniti di America, finora non applicato sul continente europeo neppure in Inhilterra, e che era mosso dal *desiderio d'introdurre nel paese un sistema di operazioni di credito che applicato largamente dalle nostre provincie, dai nostri municipii, e dalle stesse società private, potrebbe in pochi anni cambiare le condizioni economiche dello Stato.*

Ci è anche meno consentito di sviluppare un concetto così elevato dopo aver tanto trattenuto i nostri lettori sopra questo argomento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interpellanza aspettata del generale d'Aviernoz riguardava un articolo dell'*Avvenire* d'Alessandria, che l'onorevole deputato ha letto in cattivo italiano. Il giornale incriminato dallo interpellante ha un articolo contro un prete, che il generale qualificava come eccitazione all'odio, e non sappiamo se alla guerra civile. Dicesi che a quell'ecclesiastico fosse lanciata una pietra. Per questi motivi l'interpellante proponeva un ordine del giorno di eccitamento al governo a far procedere nei modi più energici.

Il ministro dell'interno ha risposto che se il fatto criminoso della violenza usata sulla persona di quell'ecclesiastico fosse avvenuto, egli non dubitava che la giustizia si sarebbe adoperata a scoprire il colpevole, e che appena egli fosse conosciuto l'avvocato fiscale ne avrebbe domandata l'esemplare punizione. Per quel che riguarda l'articolo del giornale di Alessandria, la Camera che ne aveva udita la lettura poteva essere convinta della imputabilità tutta correzionale di quella scrittura, a titolo d'ingiuria, per la quale è necessaria l'istanza privata ad aprire un procedimento. Se l'offeso la proporrà, la giustizia non lascierà di accoglierla. Nell'uno o nell'altro caso nulla dovea farsi da parte del governo.

L'ordine del giorno d'Aviernoz non era, nonchè adottato o discusso, nemmeno appoggiato.

La Camera ha quindi proseguito attivamente i suoi lavori sulla riforma doganale.

Le restanti categorie di esportazione e la tariffa delle tare sono state esaurite. Si è quindi venuto alle disposizioni di applicazione che accompagnano il progetto.

Il primo articolo concerne i metodi di assimilazione per le merci non indicate in tariffa.

Il deputato di Revel ha desiderato che si prendessero le opportune precauzioni finchè esistono diritti differenziali per non confondere le merci di provenienza favorita da trattati, come quelli col Belgio e coll'Inghilterra, con le altre simili che per avventura possano introdursi in frode da provenienze non egualmente favorite. A tale oggetto proponeva un emendamento che escludeva le merci sulle quali si pretende il trattamento di favore dai depositi comuni del porto franco, quante volte non siano immediatamente dichiarate per isdoganamento. Le evoluzioni di questo incidente furono di qualche gravità.

La proposta dell'onorevole deputato fu dapprima ricevuta con evidente sfavore. Non sorgeva ad appoggiarla che il generale d'Aviernoz con uno o due altri deputati. Il ministro sembrò contrariato da questa mozione di un finanziere così distinto della maggioranza; la tenne quasi come un atto di sfiducia. E veramente pareva esorbitante il non confidare al potere esecutivo un provvedimento regolamentare, che direm quasi di magazzino. Il ministro ricordava di più, che allorquando la Camera sanciva i trattati belgico ed inglese lo stanziamento di dritti differenziali, senza aggiungere alcun provvedimento legislativo, aver lasciato al ministro il provvedere, come ben si può per via di regolamenti, alle precauzioni necessarie per prevenire la froda eseguendo tuttavia i trattati. Si voleva ora ritirare questa povera fiducia? Si voleva distruggere indirettamente ciò che direttamente fu conceduto nei trattati, privando dei grandi benefizii del porto franco i portatori inglesi e belgici delle merci favorite?

Mellana, sopito nella questione finanziera, tese le orecchie al bisbiglio di una questione che gli sembrava costituzionale (la sua gran debolezza) trattandosi di confini tra legge e regolamento. Bene intenzionato com'egli è (diciam questo sinceramente, e per rendere una giustizia che gli si deve) vedeva però lo sconcio di quella esclusione dal porto franco, e però si fece a domandare l'invio dell'emendamento alla commissione per formulare un articolo più conveniente. A ciò si oppose più vivamente il ministro, lamentando gli infiniti differimenti di una legge così urgente, e ora per una questione che non offriva complicazione alcuna. All'onorevole di Revel cominciava a pesare la falsa posizione in cui si trovava, appoggiato dal generale d'Aviernoz, propugnato dalla sinistra caldeggiante ora la mozione Mellana con la lusinga di scindere la maggioranza. Egli che vivamente ha sollecitato il riordinamento finanziero, dava ora occasione ad una proposta di differimento. Non aderì quindi al sotto-emendamento Mellana, e poco stante alla parola di sfiducia pronunziata dal ministro, ritirò la proposta. Mellana, grazie alla sua vanità costituzionale, la riprese per sè, modificata sempre nel senso del rinvio alla commissione.

È questa la seconda volta che abbiamo veduto l'onorevole Revel ritirarsi in tempo. Nella prima occasione aveva indettato Sineo, come oggi Mellana. E il suo ritirarsi fu così intero e leale, che lo vedemmo con soddisfazione astenersi dal voto per una mozione poco fa sua e oramai del deputato di Casale, quando il risultamento della votazione pareva ancor dubbio.

Or noi domanderemo all'onorevole di Revel col dritto che ci dà l'alta stima che avemmo sempre della sua capacità, e senno politico. Nell'uno e nell'altro caso non era meglio astenersi dalle mosse, piuttosto che accennare per poi ritirarsi? Crede egli, il signor di Revel, che il provvedere ai depositi di questa o di quella merce non sia materia da regolamento? E se nol crede, il che è ben certo, perchè non confidare egli, uomo della maggioranza, nella preveggenza del governo, cui poteva non risparmiare i suoi suggerimenti? Pensa egli forse che la sua posizione si avvantaggi di qualche velleità di questo genere, o che non sia abbastanza delicata per dovere evitare il rischio di certe interpretazioni?

Affrettiamoci a dichiarare che la proposta fu respinta, sebbene Mellana con logica singolare abbia dichiarato che ove si lasciasse al potere esecutivo la cura di regolare i depositi, la Camera non avrebbe argomento a discutere dei trattati, potendo il governo sconfinare nell'esecuzione! Quasi vi sia legge oltre quella della responsabilità, come ricordava Ravina, che possa prevenire quest'inconveniente. Che sarebbe del mondo civile se gli abusi d'autorità, non direm(m)o dei governi, ma degli ultimi agenti di esecuzione fossero ragione per non far leggi? Le leggi si fanno e gli abusi si puniscono.

Altra aberrazione dell'onorevole Paolo Farina, il quale ad imitazione forse del professore Pescatore in altra occasione, poneva il confine tra la legge e il regolamento, ove cominciano le limitazioni alla libertà del cittadino! Necessità di una legge per limitare la libertà del deposito in porto franco! In questo caso, noi rispondiamo: vi ha necessità di una legge per limitare la libertà del deposito in certi luoghi, dei letami ed immondezze, che è materia di ordinanza da sindaco di villaggio!

Altronde la quistione non fu mai posta in termini che escludessero la competenza legislativa. Poteva provvedersi per legge, ma si può ancora per ordinanza o regolamento, e la quistione era di convenienza e di fiducia.

La discussione si è poi fermata alquanto sull'articolo ottavo delle disposizioni di applicazione che toglie alle merci avariate ogni condono di dazio.

Il governo e la commissione considerarono che nella generalità attuale delle assicurazioni, il condono del dazio è divenuto assurdo, poichè non giova allo assicuratore che paga le conseguenze del naufragio, ma all'armatore che è indennizzato.

Parlarono Valerio, Josti, Ravina, Farina, Franchi, Ricci, Cavour.

Un alinea di un emendamento Ricci che manteneva il condono fu rigettato; accolto quindi il progetto della commissione e del governo, migliorato però da un primo alinea del deputato Ricci, che inibisce il commercio dei prodotti alimentari e dei medicinali avariati.

La discussione sul condono aveva richiamata utilmente l'attenzione della Camera su questa importante materia delle sostanze alimentari e dei medicinali che alterati dal mare offendono la pubblica salute.

A chiunque avesse letto l'articolo che il *Progresso* ha stampato nel suo numero 150 intorno a monsignor Charvaz, facciamo sapere che il ministero d'istruzione pubblica *non ha veruna ingerenza sia nella commissione di Storia patria, sia nelle nomine che vi si riferiscono* !!

Aggiungiamo che ci pare poco scusabile l'ignoranza dei fatti i più noti in chi vuole non solo farsi maestro ma accusatore pubblico.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 4 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Proposta sulle domande di congedo. — Discussione e votazione della legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna. — Discussione e votazione della legge per l'alienazione delle 18ɪm. obbligazioni.*

La seduta comincia alle ore 2 1ɪ4

Approvazione del verbale

Il sen. Maffei chiede un mese di congedo

Il sen. Cibrario interessa altamente la dignità del Senato l'andare molto a rilento nel concedere siffatti congedi. Moltissime sono le leggi, molti i bilanci che richiedono dal Senato pronta e matura discussione: prossimo è il giorno della proroga della presente sessione: non vorrei che il Senato comparisse meno diligente in cospetto della nazione: epperciò propongo che non siano accordati ulteriori congedi

Sen. Di Castagnetto. Mi accosto a codesta proposta e propongo alla mia volta che i senatori, il cui congedo è scaduto, siano prontamente richiamati

Il sen. Pollone trova assoluta la proposta; vorrebbe che i congedi fossero almeno accordati in caso di urgentissima necessità, come, p. es., la perdita di un parente ecc.

Il sen. Montezemolo per conciliare le suaccennate opinioni propone che venga nominata una commissione di senatori, incaricata di emettere un preavviso sulle domande di congedo di cui non apparisca evidente l'urgenza, e per richiamare alla memoria del Senato i nomi dei senatori assenti senza congedo, e dopo spirato il termine del medesimo.

Questa proposta è accettata.

Si ripiglia la discussione della legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato ad accettare la sottomissione di Raffaele Rubattino e compagnia, già essa presentata al ministro di marina il giorno 22 marzo 1851.

Il sen. Defornari propone che si faccia cenno in questo articolo delle modificazioni dimandate dalla Camera elettiva.

Il ministro di finanze risponde essere già stato presentato alla Camera elettiva l'atto formale con cui il Rubattino accettava le modificazioni.

Lettosi dal senatore Vesme relatore quest'atto e ritirata dal senatore Defornari la sua proposta, l'articolo 1 è adottato e con esso il 2 e 3 della legge

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto e risultano

Votanti	53
Favorevoli .	52
Contrari .	1.

Il Senato assente che si passi immediatamente alla discussione del progetto di legge per l'alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850

« Art. 1. Per l'alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

« Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capo-luoghi di provincia.

Il sen. Pallavicini crede necessario che si stabilisca una disposizione per caso che le obbligazioni eccedessero il numero ivi stabilito.

Sen. Cotta relatore. Il ministro di finanze dichiarò nella Camera dei deputati che in caso di eccedenza si farà la deduzione in proporzione. Del rimanente questo sarà argomento di una disposizione regolamentaria.

Si adotta l'art. 1 e con esso gli art. 2, 3, 4, e 5, ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . . .	52
Favorevoli .	50
Contrari	2

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge sui crediti fruttiferi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla tariffa daziaria. — Interpellanza del deputato D'Aviernoz al signor ministro degli interni — Continuazione della discussione precedente.*

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria

Ieri la discussione fu lasciata alla cat. 15.

L'onorevole deputato Ghiglini proponeva nella specie *stracci*, che si distinguessero gli *stracci* in *comuni* ed in *bianchi*; a questi voleva un dazio di lire 10 per ogni 100 kil., ai primi di lire 5

Mellana. Io accetto la proposta del deputato Ghiglini in quanto alla divisione, ma non in quanto alla tassa che si vorrebbe imporre giacchè si imporrebbe una tassa di 25 fr. per 0ɪ0. A questo proposito ricorderò un fatto. Nel 1840, credo, percorrendo le provincie della Romagna fra i molti richiami che si facevano contro il governo dei preti, vi era il monopolio creato sugli *stracci* a favore di un ricco negoziante. Onde per ovviare a questi inconvenienti di monopolio proporrei alla Camera quest'altra tassa, che cioè fossero colpiti del diritto di 3 lire tutti gli stracci bianchi, di 1, e 50 all'incontro gli stracci comuni.

Ghiglini. Io credo che si prenda uno sbaglio. I cenci non sono un prodotto; sono un residuo di una materia improduttiva. E questa non è mia opinione individuale ma è l'opinione pur anco di *Gian Battista Say*, il quale ragionando del dazio imposto su questa materia in Francia, lo trovava giusto e ragionevole. Spero che la Camera conformandosi ai precetti di quell'illustre scrittore vorrà approvare la mia proposta

Farina Paolo. Dirò in prima che io accetto la distinzione degli stracci in bianchi ed in comuni. Ma farò avvertire alla Camera che tutte le industrie di carta fin ora stabilite nel nostro Stato nacquero e crebbero sotto l'ombra del protezionismo. Ora adottando senz'altro la libertà quasi assoluta di trasporto degli stracci, gli operai che attendono a queste manifatture se ne risentirebbero sensibilmente. Onde per ammettere una transazione è necessario diminuire il diritto antico senza scostarci troppo da esso. Crederei quindi opportuno che la Camera stabilendo il dazio d'uscita sulla carta comune a ll. 4 volesse approvare per lo *straccio* bianco il dazio di ll. 8.

Michelini. Io mi avvicinerei per ora alla proposta del deputato *Farina*, se la riduzione delle tariffe avesse luogo ogni anno. Ma siccome questo lavoro dovrà durare per molto tempo è necessario che la riduzione sia fatta conformemente allo scopo al quale miriamo, vale a dire in vista della libertà di commercio. Quindi non credo che la Camera debba tenere in gran conto lo stato delle fabbriche interne della carta, e se si vuole favorirle ancora si deve fare col minimo detrimento possibile della nazione. Ciò posto il dazio non può essere che medio fra le esigenze del protezionismo e della libertà. Con questo temperamento propongo alla Camera che si tassino gli stracci comuni a ll. 2 ed i bianchi a ll. 4.

Presidente. Quattro sono le proposte state depositate sul banco della presidenza. Quella del deputato Ghiglini....

Ghiglini. Io ritiro la mia proposta, e mi associo volentieri a quella fatta dall'onorevole deputato Farina.

Presidente. In questo caso non ne rimangono più che tre: la proposta del deputato Farina, quella del deputato Michelini e l'ultima del deputato Mellana. Porrò ai voti quella del deputato Mellana, come portante una riduzione maggiore dei diritti d'uscita.

La proposta Mellana è respinta.

Presidente. Viene in seconda linea la proposta del deputato Michelini, la quale determina a 4 lire il dazio d'uscita dei cenci bianchi, alla metà quello dei cenci comuni.

La proposta Michelini è approvata. (*Ilarità generale e prolungata*).

Sono quindi approvate senza discussione le categorie 15, 16 e 17.

Cat. 18. *Mole da molino*, tassate dal ministero a lire 2 cadauna.

Valerio propone l'abolizione di questa tassa.

È approvata.

È approvata la cat. 18 e 19.

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge per la tariffa delle tare.

Art. 1. L'esazione dei diritti d'entrata, si effettuerà sul peso brutto, cioè sul contenuto e sul contenente

Art. 2. Ove però il contenuto si trovi imposto ad un diritto inferiore a quello tariffato pel contenente, sarà inoltre esatto il dazio su questo.

Art. 3. Le valigie ed i bauli evidentemente nuovi

racchiudenti merci, saranno passibili del rispettivo diritto tariffato.

Art. 4. Saranno tuttavia esenti da siffatto diritto, i contenenti, che non sono più suscettibili d'essere posti in commercio.

Art. 5. Le merci e generi soggetti a dazio maggiore di lire dieci, godranno sul loro peso lordo della deduzione delle seguenti tare legali, nel solo caso però, che sieno racchiusi negli infra specificati contenenti, cioè:

Per le casse, bauli, cofani, ecc., barili, botti e caratelli 8 p. 0|0

Pei cassoni d'origine in legno duro di zucchero, eccedenti il peso di chil. 400, 15 p. 0|0

Pei vasi di stagno o di piombo, di ferro fuso, di vetro nero, (bottiglie e damigiane) e di terra o creta comune 18 p. 0|0.

Pei rocchetti sopra i quali fosse avvolta qualunque materia filata o trafilata 15 p. 0|0.

Riguardo ai rocchetti, il contribuente potrà, ove lo desideri, richiedere la tara reale. In questo caso onde stabilire il peso netto effettivo, non si avrà che a svolgere alcuni rocchetti, presi a caso, pesarli separatamente e dedurre dal peso totale dei rocchetti il risultato di siffatto peso.

Presidente La commissione propone la seguente aggiunta al primo alinea:

« Per le casse, barili ecc., coi quali si trasportano i zuccheri raffinati provenienti d'Olanda, dal Belgio e dall'Inghilterra 6 per 0|0.

Revel. Quando con l'articolo che colpisce diversamente le tasse delle quali si servono per il trasporto degli zuccheri si sia ben certi che non si arreca alcun divario alla tariffa degli zuccheri, io non ho che dire. Perciò la commissione si sarà istruita sul diverso peso di queste *casse* o *barili*.

Avigdor. Posso assicurare l'onorevole preopinante che la commissione ha chiesti tutti gli schiarimenti necessarii prima di accordare questa eccezione, e si è potuta convincere che le casse provenienti dai paesi eccettuati dalla tariffa generale sono di un peso maggiore delle casse che si fabbricano in Francia.

Ravina. Io convengo che in questo momento questi recipienti pegli zuccheri raffinati sieno di un peso maggiore; ma d'ora innanzi potranno fabbricarli più leggermente senza che la disposizione legislativa cangi. Ed il favore accordato sulla tara ridonderebbe in un favore non specificato nei trattati. Credo perciò inammessibile questa distinzione.

Depretis. Se si vuol tener ragione delle osservazioni del dep. Ravina penserei essere conveniente il rinvio di questo articolo alla commissione perchè proponga alla Camera un emendamento.

Valerio propone il rinvio alla commissione degli articoli 5, 6, 7.

Art. 8. Sarà concessa la tara del 70 per 0,0 sugli stagnoni pieni di fango, nei quali introduconsi le mignatte, o la facoltà di pagarne il dazio sul peso netto effettivo.

Art. 9. Sarà del pari concessa la tara del 70 per 0|0 sulle casse e bauli contenenti fiori finti e piume d'ornamento lavorate.

La tara non sarà però che del 35 per 0|0 quando gli anzidetti fiori e piume saranno presentati in scatole di legno o di cartone.

Potrà però ammettersene lo sdoganamento al netto reale.

Art. 10. Trovandosi in un collo merci paganti a peso lordo, e merci suscettive del prelevamento della tara, saranno queste liquidate secondo il loro peso effettivo, e si aggiungerà il 3 del peso netto alle altre, onde formarne il peso brutto.

Se poi le merci imposte a peso brutto costituissero la maggior parte del contenuto, sarà allora il caso di computare sulle medesime tutto il peso del contenente o degli imballaggi.

Art. 11. L'esazione dei diritti d'uscita, di ostellaggio e di transito, si effettuerà sul peso brutto.

Le sete d'ogni qualità, le filoselle o fioretti, le moresche, le straccie di seta e di doppio cardate o non cardate, ed i cochetti forati, sono li soli oggetti che pagheranno al peso netto all'esportazione.

Art. 12. Qualunque disposizione contraria alle presenti è derogata. »

Sono approvati senza alcuna discussione tutti gli articoli della tariffa sulla tara.

Interpellanze.

D'Aviernoz. In uno di questi ultimi giorni un parroco di Casale venne assalito per le vie pubbliche e preso a sassate; l'*Avvenire di Alessandria*, narrando questo fatto non solo non si è fatto a criticare quegli atti, ma ha cercato di palliarli insinuando al pubblico alcune accuse sulle opinioni e moralità di quel sacerdote. E fra le altre imputazioni, è posto in conto di poco favorevole alle libertà politiche. Quest'articolo dell'*Avvenire* dovea, secondo me, essere incriminato per ingiurie recate all'onore di un cittadino, dovevano pure essere arrestati quei che trassero le pietre. Io domando quindi al signor ministro cosa intenda di fare contro gli autori di questi fatti.

Ministro degli interni. Qui vi sono due quistioni; la quistione delle pietre tratte sopra il sacerdote, e la quistione delle ingiurie. In quanto alla prima, se il fisco ne conoscere gli autori, saprà certamente procedere, e condannarli a quelle pene che sono portate dalle leggi vigenti. In quanto poi alle ingiurie che secondo l'onorevole interpellante si sarebbero arrecate all'onoratezza del sacerdote, il ministero non può far nulla. Se il signor parroco si crede offeso, faccia istanza presso dei tribunali perchè procedano. Se non lo crede, lo ripeto, il ministero non ha alcun diritto di farlo a sua vece.

(*Dalla destra e dal centro della Camera si sentono replicate voci di approvazione e di plauso.*)

D'Aviernoz. Se il ministero non ha mezzi di provvedere a questi assalti del giornalismo, ha il diritto di provvedervi con una legge nuova, ed a questo oggetto propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a presentare una legge atta a reprimere gli abusi della libertà della stampa passa all'ordine del giorno (*ilarità.*)

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia appoggiare la proposta dell'onor D'Aviernoz.

Non è appoggiata. (*ilarità prolungata.*)

Presidente Secondo l'ordine del giorno, segue la discussione della legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Siamo rimasti in quella parte della legge che risguarda l'applicazione della tariffa daziaria. La prima parte di questa legge contempla le *merci omesse nella tariffa* e quindi delle ASSIMILAZIONI

Revel. Prima della discussione degli articoli di questo progetto mi sembra conveniente di proporre alla Camera un articolo addizionale in aggiunta alle disposizioni che sono contenute nel primo. La Camera sanzionò a grande maggioranza i diritti differenziali combattendo le mie proposte tendenti ad uguagliare tutte le nazioni fra di loro. Sanzionando questo principio ne ha pur voluto col ministero l'applicazione. Io quindi non so come mai nel progetto di legge per l'applicazione della tariffa non si siano determinate le maniere onde conoscere le provenienze e l'origine delle diverse merci per essere assoggettate ai diritti loro correlativi. Si è in vista di questa determinazione che io propongo alla Camera il seguente emendamento:

« Le merci che in ragione della loro origine o precedenza sono tariffate ad un diritto di favore se non saranno dichiarate per pronto sdoganamento dovranno essere poste in depositi sotto la vigilanza ed il controllo dell'amministrazione doganale.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante colla sua proposta non farebbe che incagliare il commercio. Se nel progetto del ministero non si notano le particolarità colle quali si dovranno provare quelle merci che provengono dalle nazioni privilegiate in forza dei trattati, si è perchè il ministero crede che debba essere lasciato all'arbitrio del governo il diritto di determinare questi mezzi. Nè questa prerogativa aggiunge punto o toglie di importanza alle funzioni del potere esecutivo. Combattendo la proposta dell'onorevole dep. di Revel come dannosa al commercio non posso tralasciare di pregare la Camera a non allontanarsi dalla prima proposta.

Mellana. Io ho appoggiato la proposta del deputato Revel, non già perchè venisse presa immediatamente dalla Camera una deliberazione, ma perchè sia rimandata alla commissione onde ne faccia una relazione.

Revel acconsente.

Ministro delle finanze. Se la Camera rinvia ad ogni istante alla commissione gli articoli non finirà mai la discussione di questa tariffa. Io l'ho già detto, il ministero crede che si debba lasciare al suo arbitrio lo stabilire le norme necessarie per constatare e la provenienza, e l'origine delle merci; il deputato Revel propone che vengano dalla Camera stessa determinate queste norme. Fra queste due proposte schiette è facile il decidersi se o si intenda dare un voto di sfiducia al ministro delle finanze, oppure se si voglia avere piena fede in lui.

Revel Non è un voto di sfiducia che io ho voluto dare e credo che la Camera avrà interpretato diversamente la mia proposta. Siccome ho sostenuto fin ora il signor ministro ogni volta che le mie opinioni non si trovavano in opposizione alle sue, simile soccorso si può ripromettere per l'avvenire. D'altronde se crede il signor ministro che la mia proposta incagli l'andamento naturale del commercio, e se reputa l'adozione della proposta un atto di sfiducia, io la ritiro.

Mellana. Ripiglierò io stesso la proposta fatta dall'onorevole deputato Revel.

Ravina. Quando si trattasse di una legge presentata da i deputati, ma accettata dal ministero con violenza, io potrei concepire che la Camera si preoccupasse del modo speciale e minuto con cui si devono applicare le tariffe. Ma noi abbiamo votato una legge presentata e promossa nei limiti determinati dal ministero. Come mai quindi voler restringere una libertà che ci domanda? Io dico che questo non si può considerare che come un voto di sfiducia.

Farina Paolo. La Camera deve discutere i regolamenti speciali quando dalla vera interpretazione e compilazione di questi dipende in maggior grado l'esistenza della legge principale. Ed è in vista dell'integrità di questa legge principale che io appoggio la proposta del deputato Revel.

Ravina. Se la legge sia bene applicata colle disposizioni della legge secondaria è una cosa facilissima a scoprirsi, perchè siamo tutti per vedere il regolamento. Ed allora potremo giudicarla e correggerla se si reputerà convenient e.

La Camera approva che la proposta Revel ripresa dal deputato Mellana sia rimandata alla commissione.

Sono approvati quindi gli articoli seguenti:

Art. 1. Le merci d'incerta assimilazione saranno soggette al diritto appositamente stabilito nella categoria 15.

Le altre saranno assimilate agli articoli coi quali avranno maggiore analogia.

In ambi i casi, quando vi sia urgenza, l'assimilazione potrà essere fatta dall'ufficio doganale.

L'assimilazione fatta dall'ufficio doganale non sarà valida che pel caso particolare al quale si sarà applicata.

Controversie sull'applicazione della tariffa.

Art. 2. In caso di controversie sull'applicazione della tariffa, la dogana potrà sospendere lo sdoganamento.

Il governo risolverà siffatte controversie per mezzo, ove occorra, di apposite perizie.

APPLICAZIONE DELLA TARIFFA.

Prescrizione

Art. 3. In caso di errori di calcolo o di falsa applicazione della tariffa, il contribuente ed il governo avranno rispettivamente diritto alla restituzione ed alla reintegrazione, purchè ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dal giorno dello sdoganamento.

Applicazione della tariffa in caso di variazioni.

Art. 4. Occorrendo variazioni ne' diritti portati dalla tariffa, saranno applicati:

ALLE MERCI.

1. *Provenienti dall'estero:*
2. *Di estera provenienza, estratte dai depositi*

I diritti preesistenti, se la dichiarazione di sdoganamento venne fatta prima della pubblicazione de' nuovi diritti.

3. *Destinate all'estero:*

I diritti esistenti al momento del rilascio della bolla di uscita.

4. *Provenienti da sequestro*
5. *Formalmente abbandonate, o non ritirate a tempo, vendute a profitto dello Stato*
6. *Provenienti da naufragio:*

I diritti esistenti nel giorno della loro vendita

7. *In transito od altrimenti circolanti, per le quali non si sarà riportato il certificato di scarico:*

I diritti esistenti alla scadenza del tempo assegnato nella bolletta a cauzione

8. *In transito, per le quali si sarà autorizzato la permanenza nello Stato:*

I diritti esistenti nel giorno in cui sarà presentata la dichiarazione di sdoganamento

Applicazione della tariffa in caso di merci tariffate a valore

Art. 5. Il valore che determina l'applicazione del dazio alle merci di estera provenienza, e che deve essere dichiarato, è quello attuale delle merci al luogo di fabbricazione o di compra, aggiunte tutte le spese incontrate nel trasporto alla frontiera.

Rispetto alle merci di uscita, il valore che determina l'applicazione del dazio sarà egualmente quello attuale delle merci al luogo di origine o di compra, aggiunte tutte le spese incontrate o da incontrarsi nel trasporto alla frontiera.

Art. 6. È abolito il diritto di preenzione stabilito coll'art. 37 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816, e menzionato nel manifesto camerale del 24 settembre 1842

Merci abbandonate.

Art. 7. Le merci sequestrate, e che secondo i casi determinati dal regolamento si ritengono abbandonate a profitto dello Stato, vanno soggette come le altre ai diritti portati dalla tariffa.

Tale pagamento avrà luogo col prodotto risultante dalla vendita delle merci

Si pubblicherà uno specchio delle merci considerate come abbandonate prima della loro vendita.

Merci avariate.

Art. 8. Per le merci avariate non avrà luogo verun condono di dazio.

Restano perciò derogate le relative disposizioni contenute nell'art. 106 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816.

Valerio Lorenzo propone che vengano esonerate dal dazio in proporzione dell'avaria sofferta le merci provenienti dall'estero.

Ministro delle finanze. Il ministero non ammise alcuna distinzione tra il dazio delle merci avariate e le merci illese per i cavilli che si adoperavano onde esimersi dal pagamento totale del dazio stabilito. Per questi abusi continui non poteva mantenere quella disposizione, la quale sarebbe stata in molte parti affatto inutile perchè ogni bastimento suol farsi assicurare dalle compagnie apposite le merci ch'esso trasporta. Ne sarebbe venuto da ciò che un negoziante avrebbe trovato il suo conto nella sciagura meglio che nella prosperità.

Farina Paolo appoggia la proposta del ministero

Ricci propone il seguente emendamento.

« Per le merci alimentarie e droghe medicinali avariate non avrà luogo alcun condono di dazio

« Per tutte le altre merci restano in vigore le disposizioni contenute nell'art 106 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816. »

Ravina. Qui abbiamo un principio il quale è giusto in teoria, e che applicato alla pratica apre l'adito ad ogni sorta di sotterfugio e di frode. In questo caso è necessario che il governo rimettendo l'applicazione del principio si attenga alle norme che sono capaci a tutelare meglio i suoi interessi. Solo vorrei che non solo si esentassero da qualunque dazio le merci alimentarie e le droghe medicinali, ma se ne vietasse l'introduzione, giacchè quando una merce può danneggiare la salute pubblica ei deve essere dal governo in ogni maniera respinta.

Franchi propone il seguente emendamento

« Le merci alimentarie e le droghe medicinali avariate che fossero giudicate nocive alla salute, non potranno essere introdotte. »

Ricci. Io mi associo per la prima parte dell'emendamento da me proposto all'emendamento del deputato Franchi.

L'emendamento del deputato Franchi è approvato. Si respinge il secondo alinea dell'emendamento Ricci.

È approvato quindi l' art. 8.

Esenzioni.

Art. 9. Per l'avvenire non sarà fatto luogo ad alcuna esenzione che non sia contemplata nelle seguenti od in altre parti delle disposizioni preliminari della tabella dei diritti e note alle medesime apposte

Art. 10. Sono come nel passato esenti dal regime doganale l'isola di Capraia, le isole del Lago Maggiore e le Zone della Savoia.

Voci. A domani! A domani!

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma daziaria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 4 *giugno.* — Questa mattina si celebra nella chiesa di S. Giovanni un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la nascita del Real Principe Duca del Chiablese. Intervengono a questa sacra funzione la Real Corte, le deputazioni delle due Camere, i magistrati, il municipio, l'ufficialità della guarnigione, e il corpo insegnante.

Un battaglione di guardia nazionale sta schierato sulla piazza davanti al tempio.

Lo stato dell' augusta puerpera è soddisfacentissimo.

— *Il sindaco della città di Torino.*

Dio volle concedere una nuova speranza alla nostra patria, facendo lieta di un Principe novellamente nato l'Augusta Casa di Savoia, la valorosa stirpe di Carlo Alberto.

Ogni avvenimento di cui si allieti la Real Famiglia è presso noi argomento di pubblica esultanza, che è solenne espressione di riconoscenza al Re, e di riverente affetto all'Augusta sua Sposa, di cui benedice il popolo l'animo generoso e pio

Concittadini!

Interprete de' vostri sentimenti il municipio ha determinato che nella sera del 4 corrente il palazzo civico sia illuminato, e non dubita che l'esempio sia per essere seguito da quanti amano vedere splendere di nuova luce La Croce bianca di Savoia sovrapposta al tricolore vessillo.

Torino, dal civico palazzo, 4 giugno 1851

G. BELLONO

— Lettere provenienti dalla Sassonia ci annunziano che mentre S. A. R. il Duca di Genova nel dì 25 maggio recavasi alla villeggiatura reale, d'improvviso gli cadde sotto il cavallo, per cui ebbe a riportarne una leggerissima contusione alla gamba destra.

Il giorno 28 S. A. faceva una corsa alle miniere di Aremberg; il giorno 30 doveva recarsi a Berlino per assistere all' inaugurazione del monumento di Federico il Grande.

GENOVA, 3 *giugno* Leggesi nel *Corriere Mercantile.* — Dopo la pubblicazione dell'articolo di *Telegrafia marittima* nel nostro numero 121, siamo venuti in cognizione che un progetto compiuto di una linea telegrafica marittima lungo il nostro littorale, è già stato prima d'ora presentato ai ministri della marina e dell'interno, e discusso da un'apposita commissione. Lo stesso progetto avrebbe già ricevuto l'approvazione dal consiglio d'ammiragliato, e non gli mancherebbe più altro se non la sanzione ministeriale, la quale avuta, siam certi che le Camere non si rifiuterebbero di autorizzarne la spesa, trattandosi di un oggetto di tanta utilità per la nostra marina e pel nostro commercio. Crediamo pertanto nostro dovere di animare quei ministeri a dar presto corso a tale progetto per l'intiera linea da Spezia a Nizza, e nell'autorizzare fin d'ora l'applicazione del progetto stesso sul tronco di linea già esistente da Genova a Spezia.

ROMA, 30 *maggio.* — L'unica notizia che troviamo nell'*Osservatore* è che il dì dell'Ascensione Pio IX tenne cappella papale nella Basilica Lateranense, e quindi dalla loggia benedisse le truppe francesi schierate sulla piazza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del* 30 *maggio.* — La Camera si forma in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. L'ordine del giorno porta la discussione della prima clausula.

Graham. La clausula di cui si chiede l'inserzione nel bill è concepita con termini sì ambigui, che è necessaria una nuova discussione per ben comprenderne il significato. Infatti le nomine episcopali si fanno per rescritto e la clausula in questione proclama illegali questi rescritti. In tale emergenza come vorreste conservare la tranquillità in Irlanda? Credo che questa prima clausula va oltre anche alle due prime clausule che furono ritirate. Quanto a me, avendo bisogno d'essere illuminato, e riconoscendo che godo di udire l'opinione di chi può essere autorevole in questa materia, spero che il procuratore generale per l' Irlanda vorrà dare qualche spiegazione sopra diversi punti in controversia fra i giureconsulti inglesi.

Il procurator generale per l'Irlanda. Mi stupisco che l' onorevole rappresentante torni sopra questioni già risolte con soddisfacimento della Camera. Il bill non creò una nuova legge, il fatto è concludente. La prima clausula non è che la ripetizione della legge menzionata nel preambolo.

Moore O' Ferral. Ciò che più mi stupisce è vedere il primo ministro seguir una linea contraria alle sue opinioni ed a tutta la sua condotta politica

Il procuratore generale per l'Irlanda sostiene la tesi che il bill non crea un nuovo diritto, non fa che proclamare la legge esistente, e dichiara solo che tutto ciò che sarà stato fatto sotto l' impero del rescritto sarà considerato come nullo.

Graham. Dichiara che continuano i suoi dubbi

Russell. Duolmi che un uomo sì dotto continui a secondar ingiuste prevenzioni ed accreditare vane apprensioni, poichè il nuovo bill che v'è sottoposto non ha per iscopo, come non debbe averlo, e come si vorrebbe far credere che abbia, d' incagliar l'esercizio del culto cattolico. Insisto su questo punto perchè conosco l'influenza che possono avere le parole dell'onorevole baronetto (*mormorio ed interruzioni*). Le vostre denegazioni (*agli interruttori*) non mi torranno d'esprimere liberamente la mia opinione: non soffrirò che mi s'imponga silenzio (*applausi*).

Il libero esercizio del culto cattolico è un diritto e niuno vuole incagliarlo. Ma l'esecuzione del rescritto di Roma non può essere abbandonata all'interpretazione arbitraria dei cattolici. L'interpretazione sarebbe troppo servile verso la potenza papale. Come? quando si tratta delle prerogative e della supremazia della corona bisognerebbe gittarsi ciecamente alla mercè dell'autorità papale? Per me preferisco per giudice la Camera dei comuni, che sola può opporre un argine all' aggressione papale senza muovere per ciò guerra a 8 milioni di sudditi della corona. Da una banda resistenza all'aggressione papale e rispetto alla libertà di coscienza, dall'altra docilità pericolosa e sommessione all' autorità cattolica, e perciò non più autorità e giurisdizione nel Parlamento.

Reynolds. La condotta del primo ministro è inconseguente. Da l'emancipazione e priva i cattolici dei loro spirituali privilegi. Ma posso assicurare che i suoi sforzi per far approvare il bill, la sua lettera al vescovo di Durham, e i suoi discorsi scontentarono tanto gli Irlandesi, che useranno tutti i mezzi legittimi per affievolirlo e impedirgli di nuocere al loro paese. Il bill è un mosaico che starebbe bene all'esposizione (*risa*), come un saggio di legislazione iniqua del 1851 per insultare i cattolici del Regno unito. Ancora una questione. Se si vince la clausola, nel caso che venisse a morire l'arcivescovo di Dublino, e il suo successore fosse eletto colle ordinarie forme, il rescritto d'approvazione del papa sarebbe compreso in questa clausola?

Russell. Niuno ha diritto di prender il titolo di arcivescovo di Dublino, tranne l'arcivescovo protestante di Dublino

Si mette la prima clausola a partito. Assenzienti 244. Dissenzienti 62 La clausola farà parte del bill.

Russell. La seconda clausola essendo molto importante, propongo che si faccia il rapporto sul progresso del bill e il presidente chieda facoltà di seder lunedì. La prima clausola qualifica illegale il rescritto del settembre 1850. La seconda deve dichiarare illegale ogni assunzione di titoli attaccati a città del Regno unito. Queste due clausole, consacrate come leggi dello Stato, costituiranno una dichiarazione per parte del Parlamento abbastanza forte per istabilire l'autorità della Corona e l'indipendenza della nazione.

Walpole. Avverto il ministero, che i miei emendamenti alla seconda clausola hanno per iscopo: 1. Comminar pene a coloro che assumessero titoli in virtù d'un breve papale. 2. A coloro che pubblicassero lettere apostoliche, collo scopo di stabilire una gerarchia con titoli presi da città del Regno unito. 3. A coloro che volessero esercitar giurisdizione in una diocesi qualunque del Regno unito.

Il presidente ottiene facoltà di sedere lunedì

Russell non accetta quegli emendamenti.

L'adunanza si scioglie alle 12 e 3|4 del mattino.

LONDRA, 31 *maggio.* — S. M. la Regina ed il principe Alberto visitarono ieri i prodotti della Svizzera, e fecero parecchie domande al sig. Patek e gli attestarono la loro soddisfazione per una collezione tanto magnifica. Il pubblico ricorderà probabilmente che il signor Patek, polacco, esigliato fabbricò il bell'orologio che gli emigrati polacchi presentarono, anni sono, a lord Dudley-Stuard, che fu universalmente ammirato. (*Sun*).

TAMWORTH, 30 *maggio.* — I magistrati hanno cominciato e terminato l' istruzione contro gli individui arrestati lo scorso mercoledì dai signori protezionisti, i quali, bisogna pur dirlo, hanno messo a casaccio le mani addosso agli individui più innocui, non osando andare a cogliere gli agitatori in mezzo ai gruppi. Del resto nulla fu trovato a carico della maggior parte degli arrestati, e quelli fra i medesimi che furono condannati a pochi giorni di carcere o ad una emenda insignificante, lo furono per lievi trasgressioni. La città è ora pienamente tranquilla e non restano più che i guasti da pagare, e sarà la massa che li pagherà. (*Daily News*).

SPAGNA. — MADRID, 27 *maggio.* — Il consiglio dei ministri ha nominato l'ufficio del Senato per la prossima sessione: presidente, marchese de Viluma, vice-presidenti, duca de Veraguas, duca di Rivas, Diego Medrano e Gioachino Erpelata. Si crede che il duca di Rivas non accetterà la vice-presidenza.

— Si legge nell'*Heraldo* del 27: Ieri l'altro e ieri le autorità di Madrid hanno adottato numerose misure di precauzione, come se vi fosse da temere per l'ordine pubblico. Secondo alcuni giornali il governo paventava disordini non solamente in Madrid, ma anche in altre capitali di provincia, e segnatamente a Saragozza. Tristissima cosa sarebbe che dopo aver attraversato incolumi le grandi convulsioni europee, noi dovessimo veder turbata la tranquillità onde godiamo ora che sono trascorsi i maggiori pericoli e che in Europa nulla più si teme sino al mese di maggio venturo. Una

grave responsabilità peserebbe sul ministero il quale, avendo ricevuto il governo del paese in posizione eccellente, esponesse l'ordine pubblico alle eventualità di nuove turbolenze mercè la speranza che lasciò concepire ai partiti rivoluzionari.

— Si legge nello stesso foglio: Si credeva che la nomina di un nuovo direttore all'università di Madrid sarebbe per calmare l'effervescenza che regna da qualche giorno fra gli studenti, ma così non fu. Ieri, ci viene assicurato, l'agitazione era la stessa come nei precedenti giorni, e gli studenti insistevano perchè fossero esaudite le loro domande. Intanto gli studi sono interrotti e un gran numero di parenti trovansi in una grave inquietezza. Speriamo che finalmente il governo adotterà una qualche misura che tutti soddisfi e faccia scomparire i timori che nella capitale sono generati naturalmente dall'atteggiamento degli studenti.

ALGERIA. — Da notizie d'Algeri in data 25 maggio si hanno nuovi particolari intorno la spedizione di Djelli. La perdita pare non sia giunta che a 418 uomini, de'quali 90 uccisi e 328 feriti. Gli ufficiali vi figurano per 8 uccisi e 23 feriti. Il giornale ufficiale d'Algeri aggiunge in calce, che lo stato-maggiore non aveva ancora ricevuti i rapporti completi di tutti i reggimenti; ma che al più saranno forse ad aggiungere alla cifra precedente un'altra ventina d'uomini.

Si vide nel primo rapporto che il generale avendo lasciato Djelli il 19, aveva il giorno stesso, come pure il 20 battuto interamente i Beni-Amran, ai quali eransi riunite le altre tribù della montagna di Djelli. Tutte quelle tribù soffrirono enormi perdite. Del resto, la loro sottomissione non si fece attendere, secondo l'abitudine di quei popoli, umili adoratori della forza e della fatalità.

Le ultime notizie ricevute ad Algeri il 25 maggio annunziavano che nessun nuovo attacco aveva avuto luogo fino al 22, e che la spedizione continuava le sue operazioni nella contrada del Sahel-Babour. (*Débats*)

FRANCIA. — Parigi, 1 *giugno*. — Ecco il testo pubblicato stamane dal *Moniteur* della risoluzione adottata d'urgenza dall'Assemblea, nella tornata d'ieri:

Art. 1. Le proposizioni relative alla revisione della Costituzione non saranno rimandate alle commissioni mensili d'iniziativa parlamentare.

Esse verranno sottoposte ad una commissione speciale di quindici membri eletti dagli uffici.

Codesta commissione dovrà depositare il suo rapporto tra un mese dopo la sua nomina.

Art. 2. Se le proposizioni menzionate nel precedente articolo sono respinte, esse non potranno essere presentate prima di tre mesi, conforme all'art. 78 del regolamento.

Esse verranno in tal caso rimandate ad una commissione speciale, eletta nelle forme indicate qui sopra, e sottoposta allo stesso lasso di tempo che la prima commissione pel deposito del suo rapporto.

Codesta commissione dovrà pure incaricarsi di tutte le proposizioni nuove che venissero deposte dopo la prima decisione dell'Assemblea. (*Patrie*).

— Ecco il testo della proposta depositata dal sig. Broglie:

« I rappresentanti sottoscritti, allo scopo di ritornare alla nazione il pieno esercizio della sua sovranità, hanno l'onore di proporre all'Assemblea legislativa di votare perchè la Costituzione venga riveduta. » (*Débats*).

— Tre rapporti furono comunicati quest'oggi all'Assemblea. Il primo è del sig. Augusto Callet sulla proposta del sig. E. Girardin, che chiede l'annullamento del decreto dell'11 agosto 1848 relativo ai crimini e delitti commessi per mezzo della stampa. La commissione, considerando che questa proposta si riferisce meno alla sostanza del decreto, che all'uso che fa il governo di questa legge, e che, a parer suo, non è che una domanda d'interpellanze, respinge la proposta, dispiacendole di non poter domandare la questione preliminare su tale proposta.

Il secondo rapporto del sig. Labordère conclude all'unanimità perchè siano prese in considerazione le proposte presentate dai signori Schoelcher, Jouanne ed altri, tendenti a fare che le leggi votate dall'Assemblea nel corso di quest'anno sulla pubblicità dei contratti di matrimonio e sulla negazione di paternità in caso di separazione di corpo, sieno esecutorie nelle colonie.

Il terzo rapporto finalmente fu fatto dal sig. Vesin, sulla proposta tendente ad aggiungere alla legge organica del consiglio di Stato una disposizione in favore dei referendari, tra i quali almeno il decimo dei consiglieri dovrebbe essere scelto. La commissione respinse la proposta. Essa considera che il momento non le sembra opportuno per toccare una legge che ha radice nella costituzione, la cui revisione sta per essere legalmente sottoposta alle deliberazioni dell'Assemblea. (*Débats*).

— Il *Messager* annuncia che nella sua seduta di ieri la riunione della via delle Piramidi ha deciso che, per ciò che concerne la presentazione delle proposte per la revisione della costituzione, se ne riferirebbe alle conclusioni del rapporto del signor Moulin per il termine di tre mesi.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge continuò ieri la discussione sul progetto presentato dalla sotto-commissione per l'organizzazione comunale. Dopo avere ascoltato i signori de Larcy, de Vatimesnil, Farconnet, Ferdinand de Lasteyrie, Ad. Barrot, Michel (de Bourges), essa adottò un emendamento del signor Vatimesnil, secondo il quale la residenza sarà fissata 1. con una dichiarazione del ricevitore delle contribuzioni riguardo a coloro che sono portati sul ruolo della contribuzione fondiaria della casa o porzione di casa che abitano; con una dichiarazione del proprietario usufruttuario, o principale affittavolo riguardo a coloro che godono a titolo di affittavoli della casa o porzione di casa che abitano.

Quest'oggi la commissione trattò dell'incapacità degli elettori. I signori Emanuel Arago, Morellet e Fichon fecero parecchie proposte tendenti a ridurre il numero delle incapacità, e che, combattute dai signori Monet, Odilon Barrot e de Vatimesnil, non furono adottate dalla commissione. Si passò in seguito all'esame del capitolo 3 relativo alle disposizioni penali. La commissione decise che quando i delitti previsti dalla legge sarebbero commessi da funzionari pubblici, la pena sarebbe doppia.

— La commissione per la strada ferrata di Avignone si è occupata quest'oggi della questione delle due rive, e sentì in proposito i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

— In seguito alle spiegazioni avvenute fra gli amici del signor C. Hugo e quelli del sig. Mayer, quest'ultimo ha creduto dover ritirare l'articolo inserto il 28 corrente nel giornale la *Patrie*.

— Anche la vertenza fra il gen. di Grammont e il signor Beaune si è terminata amichevolmente.

— Scrivesi da Parigi al *Globe*:

La scissura è nel partito democratico socialista intorno all'epoca in cui s'avrebbe a fare il gran movimento contro il partito conservatore. La divisione è tale, che taluni dei membri più moderati della Montagna mi assicurano di volersi separare se i loro colleghi, i quali sono per l'azione immediata, non ritirano gl'incoraggiamenti dati al partito impaziente. Il sig. Emanuele Arago, sebbene sia uno dei membri più avanzati della Montagna, ebbe un alterco molto serio con due capi del comitato socialista centrale, i quali seggono all'Assemblea nazionale. La Montagna insomma è molto più scoraggiata che non mostra di esserlo. Uno dei suoi più importanti capi diceva questa mane, che alcuni dei suoi colleghi colla loro impetuosità accrescono la probabilità di riuscita a Luigi Napoleone e preparano la distruzione dei repubblicani socialisti.

SVIZZERA. — Lucerna. — Le nomine comunali in questo Cantone riuscirono nel senso conservatore. In 64 comuni vennero eletti i candidati conservatori, ed in 42 i candidati radicali.

— Lunedì (2 giugno) si radunerà il gran consiglio; oggetto delle sue deliberazioni sono le nomine dei presidenti dei tribunali distrettuali, dei commissarii, la proposta d'amnistia e la vendita dei beni del convento di s. Urbano.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *maggio*. — La *Gazzetta Nazionale* annuncia che il generale de Rochow, inviato prussiano alla Dieta germanica, ebbe incarico di adoperarsi a tutta possa affinchè venga instituito un potere esecutivo militare, e venga ratificata dalla Dieta la risoluzione presa a Dresda circa la mobilizzazione dei contingenti militari.

— La presenza del generale de Thumen non si riferisce soltanto all'inaugurazione del monumento di Federico il Grande, ma bensì a nuove conferenze sugli affari dello Schleswig-Holstein. I negoziati coi plenipotenziari danesi non progrediscono. Sembra che finora questi ultimi non abbiano riconosciuto in alcuna guisa la decisione della Dieta del 17 settembre 1846, posta per base dai plenipotenziari alemanni.

— La *Gazzetta di Woss* conferma che il gabinetto di Pietroburgo ha mandato una nota a Copenhaghen, dove però non si farebbe parola dei ducati, ma soltanto si manifesterebbero le intenzioni e le mire della Russia alla successione danese, le quali non sarebbero contrarie a quelle del re di Danimarca intorno alla scelta del principe Cristiano di Holstein Glucksburg.

DECESSI *del* 3 *giugno in Torino*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2431.

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 2 *giugno*. — Nella notte di venerdì, un giorno dopo la deliberazione del signor Avigdor, gli agenti di polizia fecero minuziose perquisizioni al domicilio di cinque cittadini compromessi nell'affare del porto franco, ma senza verun risultato. (*Avenir*).

Firenze, 1 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Il giornale lo *Statuto* è stato soppresso. Noi per oggi non diremo che questo: il nostro confratello era conosciuto ormai pei suoi sapienti servigi all'ordine vero, al principato costituzionale, alla nazionalità, alla moralità politica soprattutto. Esso non può avere altri giudici che la storia e la coscienza universale, e il giudizio loro è già cominciato. Per compierlo non mancava che la sua morte rispondesse alla sua vita. E tal morìa qual visse.

Ecco il decreto di soppressione.

Delegazione di governo del quartiere San Giovanni.

Firenze, li 31 maggio 1851.

Il consiglio dei ministri

Viste e considerate le ripetute sospensioni subite dal giornale lo *Statuto*, e resultanti dai decreti del ministro dell'interno de' 29 settembre, e 26 novembre 1850 e del 23 aprile 1851.

Visto l'art. 5 del regio decreto del 22 settembre 1850 del seguente tenore: « Al concessionario le cui pubblicazioni mal rispondano all'importanza dell'ufficio assunto può « essere l'autorizzazione all'istante sospesa dal « ministro dell'interno, e può essergli anche « definitivamente ritirata dal consiglio dei ministri. »

Visto l'articolo contenuto nel num. 72 del detto giornale *Lo Statuto*, col quale si dà conto degli avvenimenti verificatisi nella chiesa di S. Croce di Firenze li 29 del cadente mese in un modo tanto inveridico pei fatti che vi sono esposti o taciuti, altrettanto capace a fomentare odii funesti, e indisporre il paese contro il governo.

In applicazione dell'art. 5 del decreto del 22 settembre 1850.

Decreta

È definitivamente ritirata ai proprietarii del giornale *Lo Statuto* l'autorizzazione che essi desumevano dall'art. 3 del precitato decreto, a proseguire le loro pubblicazioni, e ordina che il presente decreto sia notificato al direttore responsabile del giornale stesso, e allo stampatore da cui viene impresso.

Il presidente del consiglio dei ministri G. Baldasseroni.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia N. Lami.

Concorda con l'originale A. Allegretti.

Per copia conforme dalla prefettura li 31 *maggio* 1851 F. Petri.

Per copia conforme Palazzeschi.

Il Costituzionale assume gli obblighi del cessato giornale Lo Statuto. —

Massa Marittima, 30 *maggio*. — Il terzo anniversario del 29 maggio è stato qui celebrato con l'intervento alle ore 11 nella chiesa di S. Agostino, di un immenso concorso di persone, ad una messa in suffragio dei prodi caduti a Curtatone e Montanara, nè si ebbe a lamentare nessun inconveniente. (*Costituzionale*).

Parigi. — *Assemblea legislativa del 2 giugno*. — Un grandissimo numero di deputati hanno presentato dopo la lettura del processo verbale, petizioni che chiedono la revisione della costituzione. — Fu discussa la proposta S.te-Beuve sulla vendita pubblica dei frutti con radice. — Tutto l'interesse della seduta ha versato su un incidente sollevato dal generale Fabvier a proposito della proposta Larochejacquelein relativa alla legge 31 maggio. — Fu da lui e da altri membri diffidata la 16 commissione d'iniziativa di depositare il rapporto su questa proposta. — Il Presidente della commissione sig. Chegaray diede le opportune spiegazioni.

— È pubblicato uno scritto del sig. Cormenin contro la *revisione*.

Dijon, 1 *giugno*. — Il convoglio che portava il presidente della repubblica, il presidente dell'assemblea nazionale, il vice-presidente della repubblica, i ministri, i vice presidenti dell'Assemblea nazionale e i convitati, è arrivato a Dijon alle ore tre. Una folla immensa accalcavasi intorno alla stazione per assistere alla benedizione delle locomotive che fu segnalata da un eccellente discorso del vescovo di Dijon. Il presidente della repubblica entrò poscia in città fra le acclamazioni della popolazione intiera. (*Dispaccio telegr.*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 2 giugno 1851.

Abbiamo spesso asserito che la paura più che la legalità sarà guida ai partiti conservatori nella grande quistione che si agita oggigiorno in Francia; e già gli avvenimenti stanno per mostrare che non andavamo errati in quel giudizio. Infatti i leggittimisti e gli orleanisti disperando da una parte di poter per ora ristabilire il governo monarchico, che essi desiderano, e temendo dall'altra di veder al potere i rossi, i socialisti, che nelle grandi città e nei dipartimenti del centro sono numerosi e decisi, tornano a mostrarsi inchinevoli a mantenere Bonaparte alla presidenza della repubblica.

Le petizioni per la revisione giungono da ogni parte; non perciò si avrà la maggioranza legale per la revisione, ma una volta dato l'impulso al paese in questo senso, non sarà egli a temersi che dalle petizioni si passi alle vie di fatto, e quindi ad una lotta e infine ad una guerra civile?

L'entusiasmo con cui il presidente è stato accolto dalle popolazioni, lungo il viaggio da Tonerre a Dijonn, ove è andato ieri per l'inaugurazione di quel tratto di strada ferrata che va fino a Châlons, mostra che il nome di Napoleone ha ancora non poca influenza sulle masse popolari e specialmente delle campagne.

Queste notizie han fatto molta impressione a Parigi, e più poi vi ha fatto impressione il discorso che Luigi Bonaparte ha pronunciato a Digione. Il presidente ha fatto intendere in questa occasione, che è ben deciso di rimanere alla testa della Francia se il popolo francese lo vuole; e che sino a tanto che egli starà al potere, la Francia non perirà. Ha soggiunto che se il suo governo non ha fatto tutto il bene che egli avrebbe voluto, non è sua colpa, ma bensì delle fazioni; e vuolsi che abbia aggiunto esser colpa eziandio dell'Assemblea che si è opposta più volte alle sue intenzioni.

Queste notizie avevano dapprima prodotto un ribasso abbastanza forte alla Borsa, mentre si era anche sparsa la voce della dimissione del ministero o almeno quella del signor Léon Faucher. Ma più tardi l'allarme è diminuito; e i fondi si sono alquanto rialzati, perchè alcune persone, che dicevano aver letto il discorso, assicuravano che il presidente si era tenuto sulle generali. Quanto alle manifestazioni delle popolazioni, è cosa positiva, che ho inteso da chi ha assistito alla festa.

Insomma, tutto ci conduce a gran passi alla fine del gran dramma. E in qualunque modo la questione sia risoluta, giova sperare che la politica francese riguardo l'Italia sia per cambiare.

Oggi il partito reazionario europeo fa la guerra alla nostra patria, e specialmente al Piemonte con tutti i mezzi possibili; si serve eziandio della stampa francese per attaccare il governo sardo: e anche ultimamente si è veduta, con iscandalo generale, una lettera nel *Journal des Débats*, che esce senza dubbio da quella stessa officina ove si fabbricano le armi con cui la reazione vorrebbe far cadere il ministero sardo, nella speranza di comprometterlo in faccia al paese o in faccia alle potenze europee. Ma i loro disegni torneranno vani, perchè le nostre popolazioni hanno troppo senno e patriottismo per saper fare il sacrificio dei propri desiderii, piuttosto che compromettere l'avvenire della libertà e dell'indipendenza dello Stato.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi, 2 *giugno*.

Oggi l'Assemblea nazionale ha rinnovati gli uffici, che giusta la proposizione Moulin vinta sabato, devono fra otto giorni eleggere la commissione che darà opera alla riforma della costituzione. La commissione a sua volta è tenuta a fare il suo rapporto fra un mese. Vi sono dunque 5 settimane prima che si discuta sopra questa grave questione. Intanto continuano le petizioni.

Dei rappresentanti di tutte le opinioni ne arrecano sul tavolo della presidenza. Eccetto i repubblicani i quali, per rappresaglia, presentano delle petizioni per l'abrogazione della legge dei 31 maggio. A proposito di questa il generale Fabvrier salì in bigoncia e ricordò che una commissione da 5 mesi dee riferire sopra una proposta del sig. Larochejacquelein per l'abrogazione di questa legge.

La commissione replica che aspetta i documenti richiesti al ministro dell'interno. Questi risponde che li aspetta dai *maires*. L'opposizione trova che questo sistema dilatorio è una derisione e il signor Canet depone una proposta perchè l'Assemblea dichiari che edificata sulla legge dei 31 maggio mette la proposta del sig. Larochejacquelein all'ordine del giorno senza aspettar il rapporto della commissione. L'Assemblea rigetta la proposta del sig. Canet per un ordine del giorno che produce un'assai viva sensazione, perchè pregiudica per parte dell'Assemblea la determinazione di mantenere lo statu quo.

Ora, per poco, mentre l'Assemblea discute la *vente publique des fruits pendants par racine*, trasportiamoci nella sala *des pas perdus*, ove regna una viva agitazione. — Io vi aveva annunciato, che il gabinetto aveva ottenuto alcune modificazioni ai discorsi che il presidente si proponeva di pronunciare a Digione: ma io aveva aggiunto, che non si era perfettamente tranquilli, e che si temeva dal presidente uno di que' colpi d'iniziativa, che sembrano a lui naturali, e de' quali fu un primo esempio la sua lettera al colonnello Ney negli affari di Roma.

Pare che anche questa volta il temperamento del presidente prevalse, e ch'egli in risposta al maire di Dijon pronunciò un discorso ove i partiti e la stessa Assemblea vennero trattati senza riguardo. « L'Assemblea, avrebbe « detto il presidente, mi diede sempre il suo « concorso per le leggi repressive, ma ell[illegible] « ricusò per tutti i provvedimenti dirett[illegible] « migliorare la sorte del popolo. » Dopo v[illegible] recriminazioni contro i repubblicani ed i legittimisti, il presidente avrebbe detto anco[illegible] « Sono solo, disarmato, senza tribuna e sen[illegible] « egida, ma troverò un rifugio nelle brac[illegible] « del popolo. »

Voi capite di leggieri quale emozione ha d[illegible]vuto cagionare questo discorso pronunziato in mezzo ad un banchetto, davanti ad un num[illegible]roso uditorio ed officiale. Benoist d'Azy h[illegible] protestato a nome dei legittimisti; Dupin al[illegible]zava le mani al cielo attestando gli Dei, F[illegible]cher è ritornato a Parigi in tutta fretta [illegible] un convoglio speciale. Si dice che il *Mon[illegible]* non darà che una versione considerevolme[illegible] mitigata del discorso del presidente. Ma co[illegible]munque sia, l'effetto è prodotto e le cong[illegible]ture si fanno ora sopra le conseguenze p[illegible]babili di questo avvenimento.

Molti credono che i ministri non possan[illegible] senza mancare ad ogni dignità, conserv[illegible] loro portafogli; ma i conservatori ad ogni [illegible]sto sembrano contar molto sulla filo[illegible] Faucher e Baroche. Del resto, tutte [illegible] notizie, perfettamente esatte nel loro senso ge[illegible]nerale, sono tutte un poco confuse ne[illegible] dettagli: bisogna adunque aspettare a d[illegible] per formarsene una giusta idea.

Madrid, 28 *maggio*. — Il marchese di V[illegible] è nominato presidente del Senato.

Il duca di Frias è morto dopo breve [illegible]lattia.

Madrid, 1 *giugno*. — Dispaccio telegra[illegible] — La squadra francese comandata dall'a[illegible]miraglio Parseval Deschenes è entrata a C[illegible]*dice* il 27 maggio.

Di Portogallo nulla.

Berlino, 30 *maggio*. — La convocazione [illegible] gli Stati generali, quali erano prima del 18[illegible] ha prodotto un'immensa sensazione e for[illegible] l'oggetto di tutte le conversazioni. La *Gaz[illegible] di Colonia* attacca questa misura come [illegible]stituzionale.

Vienna, 1 *giugno*. — La corrisponden[illegible] litografata vuole sapere che il consigliere [illegible]nisteriale de Czörnig è qui arrivato da T[illegible] Il suo arrivo si pone in correlazione colla q[illegible]stione del porto franco di Venezia, la cui [illegible]luzione sarebbe imminente. Come corre [illegible] i privilegi accordati dalla grazia di S. M. I[illegible]peratore al territorio marittimo di Venezia [illegible]treranno in vigore già col primo del pross[illegible] anno.

— Una parte del seguito che ac[illegible] il feld-maresciallo Radetzky a Olmutz è [illegible] di ritorno. Lo stesso feld-maresciallo s'asp[illegible] da un momento all'altro.

Olmutz, 31 *maggio*. — Sua maestà l'imp[illegible]ratore delle Russie è partito oggi alle o[illegible] della mattina colla strada ferrata alla v[illegible] di Oderberg. (*Corr. Italiano*).

Turchia. — È seguito un cangiamento [illegible]portante nel ministero di Costantinopoli. [illegible] decreto imperiale in data del 16 maggio [illegible] ministro della guerra Mehmed Alì pascià [illegible] dimesso dal suo ufficio; gli venne sostitu[illegible] Muterdjim-Mehemet pascià, ex-comand[illegible] supremo della guardia imperiale, membr[illegible] consiglio di Stato, che da parecchi anni [illegible] siedeva il consiglio di guerra. Secondo la v[illegible] della stampa, il nuovo ministro si disti[illegible] per cognizioni militari, ed egli esercitava sem[illegible] grande influenza sulle promozioni e su[illegible]ghoramenti dell'esercito.

Il *Journal de Costantinople* del 19 [illegible] relazioni dell'8 da Bukarest, da cui si [illegible] che lo sgombramento de' principati Danub[illegible] per parte delle truppe russe e ottomane [illegible] mai un fatto compiuto. Gli ultimi distac[illegible]menti russi partirono da Bukarest il 3 ma[illegible] e il 7 due reggimenti di fanteria e di ca[illegible]leria turchi abbandonarono quella città [illegible]sieme ai comandanti supremi de' due [illegible] d'occupazione e al rispettivo stato magg[illegible]

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile		-- —
1831 — decorrenza 1. gennaio		
1848 — decorrenza 1. marzo		[illegible]
1849 — id. 1. gennaio		81
1834 — obbligazioni		
1849 — id.		
Sconto banca		4 0/0
Anticipazioni banca		5 0/0
Biglietti banca — perdita		7 50 0/0

Borsa di Parigi *del 2 giugno*. — La borsa fu quest'oggi assai agitata dalle false vo[illegible] sparse sull'accoglimento fatto al presidente della repubblica a Dijon e dalle inesatte interpretazioni di qualche parte del discorso da esso pronunciato.

Il 5 per cento chiude a 90 50 in ribasso di 30 cent.

Il 3 per cento chiude a 56 in ribasso di 35 cent.

Il 4 per cento fu negoziato a 70 50.

L'antico 5 per cento piemontese (c. R.) è caduto da 80 50 a 80 40.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, ufficio di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berners Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289 *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 6 Giugno 1851. Num. 1063.

RIVISTA.

Nulla nei fogli romani fuori l'annunzio di solennità religiose.

L'Ordine di Napoli continua la sua polemica contro di noi. Almeno è un avversario molto compiacente, giacchè neppur esige che gli si risponda. Nel foglio ufficiale è un'altra notizia meno i ragguagli sopra un pranzo che sir V. Temple, inviato d'Inghilterra, dava il dì natalizio della Regina Vittoria al corpo diplomatico ed ai grandi dignitari, e nel quale, *nel momento della maggiore ilarità* (sic) sorse sua eccellenza il presidente dei ministri, marchese Fortunato, a proporre un brindisi.

Ma se le notizie di questa parte della penisola son nulle o risibili, tristi invece ci giungono mai sempre dalla Toscana. Il *Costituzionale* reca il decreto col quale fu soppresso lo *Statuto* per aver detta temperatamente la verità sul fatto di *Santa Croce*, e private corrispondenze danno nuovi ragguagli sulle violenze usate, e sugli abusi della polizia granducale. Ed in verità non sapremmo chi sia piuttosto a compiangere fra il governo che deve abbassarsi a tali mezzi, e il popolo che è costretto a soffrirli. Il quale ogni dì mostrasi viemmeglio degno di tutta la simpatia e dell'ammirazione di quanti sono uomini onesti e generosi, perchè non ostante la compressione colla quale si vorrebbe soffocarlo, conserva così vivace il sentimento della nazionalità.

Il movimento revisionista in Francia si propaga a larghe proporzioni. Il viaggio del presidente a Digione è stato una ovazione continua lungo la strada e in quella città. Il discorso che vi pronunciò in replica a quello del *maire*, e che noi diamo fra le notizie, non contiene le espressioni che avevano eccitata tanta agitazione nella sala *des pas perdus*. Ciò era stato preveduto dal nostro corrispondente nella lettera ieri stampata nelle notizie del mattino. Nondimeno il discorso, anche com'è pubblicato, ha tali frasi che gli danno una grande importanza politica, e per l'effetto che ha prodotto, e per le congetture che si fanno sopra le probabili conseguenze di questo avvenimento. E non v'ha dubbio che tutto ne conduce a gran passi alla fine del gran dramma. Credevasi a Parigi che i ministri non avrebbero ora potuto conservare i loro portafogli senza mancare ad ogni dignità, ma i conservatori a *tout prix* contano molto sulla filosofia dei signori Faucher e Baroche. Il generale Aupick era giunto a Parigi. Il consiglio municipale di Marsiglia avea, secondo il *Sémaphore*, annullata la sua precedente deliberazione di chiedere anch'esso la revisione.

Secondo l'*Indépendance Belge*, non solo la Francia non avrebbe ritirato la sua protesta contro l'incorporazione dell'Austria nella Confederazione germanica, protesta contenuta nel *memorandum* del 5 marzo, diretta ai gabinetti alemanni dal signor Brénier, ma l'attuale ministro degli affari esteri sig. Baroche avrebbe diretto a tutti i suoi agenti diplomatici in Alemagna istruzioni che rafforzano quel *memorandum*.

Mancano i fogli inglesi.

La *Gazzetta di Prussia* afferma essere stata definitivamente risolta la questione della successione al trono danese.

Ha fatto molto senso in Berlino la riconvocazione delle diete o consigli provinciali quali esistevano prima del 1848. Quest'atto è interpretato quale un'aperta reazione, giacchè quelle diete paiono a tutti inconciliabili col sistema rappresentativo.

A Vienna si dice che il ministro de Bach pensi a ritirarsi, la qual voce se si avveri, è opinione generale che la costituzione del 4 marzo potrà considerarsi come di fatto revocata.

Le conferenze di Olmütz sono cessate. I giornali austriaci danno loro il carattere d'un convegno puramente militare; ma tutto dimostra che gravi interessi politici vi furono anche trattati.

A Madrid si dice che il ministero entri sin d'ora in pratiche coi capi delle diverse frazioni dell'opposizione, per vedere il modo di antivenire la lotta parlamentare che si va preparando. E c'è tempo a trattare, giacchè non prima della metà di giugno potrà essere ricostituito il Parlamento.

Gli uomini cangiano: i sistemi, epperò i principi ed i mezzi sono sempre i medesimi. Anche Saldanha scrive ai governatori delle provincie per aver informazioni sulle qualità morali e politiche degli impiegati amministrativi, per conoscere quali sieno da conservare, quali da espellere. E i giornali recano il testo del decreto col quale si abroga la legge del 3 aprile 1850 sulla stampa, ed ai depositi ed alle cauzioni in essa ordinati si sostituisce la sola responsabilità del redattore in capo.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* dopo di aver accennato alla sollecitudine colla quale in tutta Europa si tiene dietro a quanto si fa o si prepara in Francia, così svolge l'argomento:

Or bene: significa mai questo che la Francia in Europa e nel mondo è tutto, e che le altre nazioni non sono che satelliti costretti a seguire nel suo corso quel maggiore pianeta? Questo noi non crediamo. Una nazione avrà per un certo tempo la preminenza sulle altre; ma non giungerà mai a concentrare in sè la vita di tutte. E presentemente meno che mai la Francia può pretendere ad un primato tale che metta tutte le altre nazioni in un posto affatto secondario; poichè la stessa parola *nazionalità*, la quale indica un sentimento comune e già volgarizzato nella storia contemporanea, indica che tutte le nazioni associate nella cristiana civiltà si sentono sorelle ed intendono di avere un posto ugualmente onorevole, se non nello stesso grado di potenza, l'una presso dell'altra. Ma se tutti guardano principalmente alla Francia, ciò vuol dire che nessuna delle nazioni europee è indifferente alle sorti delle vicine, che ognuna di esse legge la propria storia in quella delle altre, che le idee ed i sentimenti di tutti i popoli cui la religione, la stampa, i commerci, le strade ferrate vanno recando ad un comune livello, senza distruggere le naturali diversità che li distinguono e che formano i loro caratteri speciali. Perciò gli errori che in un paese si commettono possono essere scuola agli altri; i progressi dell'uno si fanno additamento a tutti. Perciò, se una nazione qualunque in qualunque occasione pesa sulla vicina e le nuoce, nuoce a se medesima. Perciò le guerre europee hanno preso ormai il carattere di guerre civili; e le guerre di tariffe e simili gare economiche somigliano alle baruffe di coloro che coltivano due campi vicini; e le imprevidenze degli uni nuociono anche agli altri. Inoltre da tutto questo apparisce una verità cui non è mai inopportuno ripetere, ed è che fino a tanto che in qualcheduna delle principali nazioni dell'Europa esista il regime rappresentativo, in tutte le altre vi sarà una continua tendenza ad ottenerlo. E questa tendenza può fare la loro salute, o la loro rovina, secondo la si seconda o la si contraria: poichè pace e tranquillità durevole non vi possono essere nei popoli europei, finchè non si livellino le loro istituzioni nello stesso modo che le idee, ed i costumi, e le industrie, ed i traffici, e le strade ferrate si vanno ogni giorno più avvicinando. Guardate alla Francia, e vedete che qualunque sia il partito che aspira al potere, qualunque sia la forma cui si vorrebbe adottare, un principio è stato generalmente adottato da tutti, e tutti s'inchinano ad esso. Tale principio generalmente riconosciuto è quello della necessità di serbare e di svolgere gli *ordini rappresentativi*. Quel guardare che tutta l'Europa fa di per dì, ora per ora agli avvenimenti di Francia, mostra che gli *ordini rappresentativi* di quel paese non cesseranno di essere scopo dei costanti desiderii degli altri popoli; e siccome nessuno si avviserebbe di togliere alla Francia quegl' ordini, così tutti deggiono d'altra parte pensare a stabilirli in casa propria.

Quindi dopo aver dimostrato l'impossibilità di distruggere in Francia gli ordini rappresentativi e di ristabilire l'assolutismo in tutta Europa, così termina questo rimarchevole articolo:

Allorquando tutte le nazioni del Continente avranno adottati stabilmente gli ordini rappresentativi e si occuperanno degli affari proprii anzitutto, esse avranno cessato di temere gli eventuali rivolgimenti di Francia, ed anzi questi diverranno più rari d'adesso che sono quasi periodici.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il *Siècle*, la *Presse* e il *Pays* stampano un lavoro del signor de Cormenin non ancor da lui pubblicato, e che avrà per titolo — *Revisione*. — Riportiamo quanto dicono questi due ultimi giornali su questo opuscolo. Il signor Cormenin finisce con una invocazione al presidente della repubblica per pregarlo a dichiarare fin d'ora che non solo non chiederà una proroga di poteri, ma che la rifiuterà se la costituzione riveduta gliela accordasse.

— L'*Opinion publique* si scaglia in un lungo articolo contro la propaganda ateista.

— Il *National* e la *Patrie* analizzano ciascuno nel suo punto di vista il rapporto della commissione del credito fondiario.

— La *Patrie* nella sua *édition speciale* del 3, parla inoltre con entusiasmo dell'accoglienza ricevuta da Luigi Bonaparte a Digione, e riporta il discorso dal medesimo fatto in replica a quello del *maire* della città, che noi diamo fra le notizie.

— Il *Constitutionnel* s'occupa della situazione generale delle finanze, che non gli sembrano a tanto cattivo partito come a certi finanzieri.

— L'*Assemblée Nationale* discute col *National* le tendenze liberali di Luigi XVI.

— Il *Messager de l'Assemblée* deplora ciò che esso chiama la politica losca del presidente: per giustificare quest'epiteto si appoggia sul sentimento d'incertezza che regna a Parigi dopo la sua partenza per Digione. Gli uni affermano, che nel suo discorso si dichiarerà pel *Constitutionnel*, e pel richiamo della legge 31 maggio; gli altri credono che si pronuncierà in favore di questa legge; alcuni dicono che egli è repubblicano, altri che è realista; in una parola nessuno sa come realmente la pensi.

— L'*Union* pubblica una lettera del sig. Berryer ad uno dei suoi amici: da molti dipartimenti gli si è chiesto il suo parere sulle petizioni per la revisione; egli risponde a tutti quei che l'hanno consultato, che non spetta ai legittimisti di suscitare alcuna agitazione. Se alcune petizioni hanno il carattere libero e spontaneo, e se chiedono la *revisione totale*, noi siam troppo convinti dei vizi e dei pericoli dell'attuale ordine di cose, per non dare la nostra adesione a questa revisione; ma noi non possiamo dare nè impulso, nè il nostro assenso ad una revisione parziale. Questa lettera era oggi molto ricercata a Parigi.

Sullo scritto pubblicato dal sig. Cormenin intorno alla revisione, il *Pays* così si esprime:

Il sig. de Cormenin è un onest'uomo, una buona penna, un uomo di Stato di alti pensamenti sotto una forma popolare. La repubblica ha fatto risaltare delle qualità che da lui non si aspettavano: un grande coraggio e una laboriosa costanza. Dopo il 24 febbraio egli non abbandonò l'opera sua, mai stanco di segnalare il porto o lo scoglio. Egli pubblica quest'oggi uno scritto rimarchevole sulla revisione della costituzione. Noi non dividiamo i suoi scrupoli in questa revisione ove sia domandata e fatta dal suffragio universale. Noi la crediamo salutare a tutti i partiti, tanto ai repubblicani come ai conservatori monarchici di rimembranza o di preferenza. Noi crediamo che sia utile di lasciar evaporare le lagnanze, i desiderii, diremo anche i capricci di una nazione che soffre in seguito alle rivoluzioni e che non cerca di abbattere, ma rettificare le nuove istituzioni. L'America, tre anni dopo la repubblica, rivede arditamente la sua costituzione e consolida la repubblica rivedendola. Noi confidiamo che la stessa cosa sarebbe per avvenire in Francia e che l'esercizio di questa prima fra le libertà nazionali fortificherebbe la democrazia invece di scomparla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 31 maggio

Avrete letto nei giornali il deplorabile avvenimento accaduto il 29 maggio nella chiesa di S. Croce. In vario modo ne hanno parlato *Lo Statuto, Il Conservatore, Il Monitore*. Però vi sarà grato avere una fedele relazione del fatto, e conoscere anche tutto ciò che caratterizzò quella memorabile giornata. Lo credo tanto più che quello che verrò man mano a narrarvi vi darà la misura dello spirito che anima questa popolazione, non che delle tendenze, della buona fede e della intelligenza di coloro che ci governano.

Il 29 maggio, anniversario del doloroso fatto di Curtatone e Montanara, nel quale i toscani pagarono il tributo del loro sangue alla italiana indipendenza, cadeva in quest'anno appunto nel giorno dell'*Ascensione*, ed in questo giorno da tempo immemorabile sogliono i fiorentini accorrere mattina e sera negli spaziosi e ameni prati delle Cascine, e godersela in refezioni campestri e in allegre brigate.

Non si fu certo per questo, ma per ragioni di una male intesa politica che il governo rifiutò al marchese Bartolomei il permesso di fare un funerale alle vittime di Curtatone, mentre doveva esso celebrarsi il 28. Il fatto è che vi fu tal rifiuto quantunque i toscani che combatterono in Lombardia vi fossero andati ad eccitamento del governo toscano, vi fossero andati spinti da un proclama sovrano contrassegnato dal sig. Baldasseroni, ora presidente del consiglio dei ministri, vi fossero andati accompagnati dagli applaudenti proclami del sig. Landucci, allora prefetto di Firenze, ora ministro dell'interno. Vi fu il rifiuto quantunque nel 1848 il governo stesso si facesse promotore delle pubbliche preghiere per le povere vittime dell'indipendenza italiana, con un proclama, nel quale il principe mostrava eloquentemente quanto dividesse i sentimenti del suo popolo; vi fu tal rifiuto quantunque la sacra cerimonia si fosse pacificamente compita nel 1849 e nel 1850, dopo l'occupazione della Toscana per opera delle truppe austriache, col consenso del governo, coll'intervento perfino del ministro della guerra, quantunque nel 1850 le truppe toscane, separatamente dai cittadini pregassero per le anime dei loro commilitoni morti sul campo dell'onore.

Inutile di cercarne le ragioni. Il rifiuto vi fu, non fu soltanto per una formale commemorazione, per un funerale. Non fu, nè poteva essere una proibizione di andare in quel giorno nella chiesa dove i nomi delle vittime sono scritti in tavole di bronzo, a pregare individualmente per essi. Cosicchè nessuno pensava al rifiuto, nessuno credeva di correre un rischio recandosi il 29 maggio in Santa Croce. Ed infatto fin dalla mattina i parenti, i genitori, gli amici dei morti lasciando i soliti annuali sollazzi delle Cascine accorrevano in Santa Croce, e vi si accalcava tale folla di gente, uomini, donne, vecchi e ragazzi, che il governo stesso nei documenti che fa pubblicare dice non essere stata minore di tremila persone.

I parenti, gli amici delle vittime di Curtatone portavano fiori per adattarli attorno alle tavole di bronzo, quando con sorpresa trovarono quelle tavole coperte dai setini dei quali era addobbata la chiesa. Spuntarono e alzarono quei setini tanto che le tavole restassero scoperte, e tranquillamente, mentre attendevano invano la messa, cominciarono ad appendervi ghirlande e ciocche di fiori. Quando ecco taluni, vestiti alla borghese, si fanno ad impedirglielo, i quali trovata resistenza a loro intimazioni allora soltanto scoprono le insegne della gendarmeria che in mezzo a giovani riscaldati si trovano a mal partito. Quindi cresce la mischia e i gendarmi in uniforme traggono le sciabole in aiuto ai travestiti. In questo mentre tra le donne, i fanciulli e i molti cittadini pacifici i quali erano in chiesa nasce uno scompiglio; ognuno pensa a ritrarsi, e questo scompiglio si accresce e diviene una vera scena di spavento e di terrore quando comparisce improvviso in chiesa un distaccamento di gendarmi armati di fucile, con due ufficiali alla testa, ed intimano bruscamente la folla a vuotare la chiesa, e si sforzano a cacciarnela colle brutte. Immaginatevi poi lo spavento delle donne e dei fanciulli, e dei tanti inermi cittadini ivi raccolti a preghiera, quando le navate del tempio rimbombarono di due colpi di fucile, tirati dai gendarmi, dicesi all'aria, per disperdere la folla. Si precipitano verso la sacrestia e vi trovano una compagnia di tedeschi che ne inibisce l'ingresso; corrono disordinatamente urtandosi e calpestandosi verso le porte, in preda a un disordine che più facile è l'immaginarsi che il descrivere. Intanto i tedeschi si schierano davanti l'altar maggiore per tutta la larghezza del tempio, e progrediscono lentamente e coll'armi al braccio, lasciando ai gendarmi tutta l'odiosità dell'azione. E questi sospingendo la folla alle porte del tempio, arrivati alla porta di fianco sparano alcune fucilate dietro ai fuggenti, le quali per buona sorte non feriscono alcuno. La compagnia austriaca veniva frattanto seguendo lentamente il popolo che usciva dalle porte di facciata, e vuotata la chiesa vi si schierava davanti e la chiudeva.

Tale è il vero stato dei fatti, pei quali la pubblica indegnazione si è giustamente elevata contro il governo, il quale tenne i gendarmi travestiti e nascosti per prendere occasione dal calore o dalla impazienza di pochi giovani onde far assalire una moltitudine inoffensiva raccolta a preghiera in un tempio sacro, in un luogo chiuso, e sollevarvi una scena di spavento e di terrore, senza preventivo avviso, senza proibizione di colà recarsi. Esso così ha dato fondate ragioni di accusarlo di avere insidiosamente voluto provocare un disordine, per poi far prova di forza e di rigore. Ognuno vi ha veduto la scuola napolitana, e la forza morale e il credito delle autorità ne sono sempre più decaduti.

Ho accennato sopra come nobilmente la nostra popolazione avesse nella mattina abbandonati i sollazzi per accorrere in Santa Croce. Nel giorno pure i Fiorentini continuarono a dare una evidentissima prova del loro senno e del loro tatto. Le Cascine furono deserte. La folla che negli anni decorsi soleva accorrere da ogni parte ed empire festevolmente i prati ed i viali, non vi comparve. Il governo però dette anche nel giorno novella dimostrazione della sua stupida diffidenza.

Reiterati avvisi del ministro dell'interno posero in allarme il comando austriaco, e le Cascine avevano nel dopo pranzo l'aspetto di un campo militare che attenda da un momento all'altro un assalto. Le vedette, le sentinelle erano poste a tutti gli sbocchi dei viali, alle porte di Firenze, al ponte sospeso, e perfino nel letto del fiume; continue pattuglie di cavalleria teneano comunicazione aperta tra un picchetto e l'altro, e dalle porte comunicavano alle caserme della città. In questa ansietà si stavano il governo e gli austriaci, mentre i pacifici Fiorentini a tutt'altro pensavano che a sollevazioni. Finalmente i soldati stessi cominciarono a burlarsi delle paure governative, ed il principe di Liechteinstein vedendo di aver fatto egli e il suo corpo d'armata una figura ridicola, se ne dolse acremente col governo, e finì col fargli sentire parole severe.

Credo che il governo stesso abbia conosciuto il fallo commesso, e ne sia vergognoso e mortificato. Il *Monitore* fece dei fatti della mattina una narrazione tronca, parlò di resistenza alla forza pubblica, non delle risse, non parlò dei gendarmi travestiti o nascosti, disse soltanto che dessi avevano nobilmente sopportato alcune bastonate! Era riserbato al *Conservatore* di darci comunicazione del rapporto della gendarmeria, dal quale emerge la verità del mio racconto, se non che si parla di un colpo di pistola tirato contro i gendarmi. Io credo che ciò sia falsissimo, in quanto che la gente che andava in chiesa ignorava la presenza dei gendarmi travestiti e nascosti, e non si aspettava alla scena che accadde.

Del resto un pubblico processo è annunziato contro i pochi e mal noti che i gendarmi arrestarono. Dalle risultanze di esso, delle quali vi terrò informato, conosceremo meglio i particolari del fatto.

Questo, amico mio, è l'*ordine* quale ce lo procura il ministero dei signori Baldasseroni e Landucci, i quali davanti a questi fatti hanno il poco pudore, per non dire altro, di fare continuamente accusare dal loro giornale il Piemonte, come se fosse un esempio di anarchia.

P. S. 2 giugno. — Il giornale lo *Statuto* fu ieri soppresso per un moderatissimo articolo, che avrete letto, nel quale esponeva i fatti avvenuti in Santa Croce. Il decreto accusa di non veridica quella esposizione di fatti, e vuol trovarci malizia anche perchè taceva dei particolari. Cosa si dirà del *Monitore* che tacque tutto ciò che gli fece comodo di nascondere?

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Sinigaglia, 31 maggio 1851.

Qui ancora non si fuma più. Sei giovani incolpati d'aver impedito di fumare, vennero arrestati e puniti ciascuno con 50 colpi di bastone. Alcuni di questi han gravemente sofferto, e temesi che un tal *Pallotta* ci perderà la vita. La città è nello squallore.

Torino, 5 giugno.

Il giornale fiorentino lo Statuto è morto per violenza ministeriale.

Gli diedero vita e nome di Conciliatore nell'anno 1848 alcuni egregi uomini, i più temperati forse della parte costituzionale. Devoti essi al principato toscano ed infervorati della causa nazionale, i compilatori del *Conciliatore* avevano rassegnati ufficii e carichi governativi quando il principe accettò consiglieri e fece deliberazioni che spinsero lo Stato sulla china della rivoluzione. Onde ebbero molestia da coloro che la libertà deturpavano colle pratiche del dispotismo, e pensavano conquistare l'indipendenza colle bestemmie eleganti e gli improperii arcadici. Restaurato a popolo il principato, il *Conciliatore* studiò modi per fare fondamento alla restaurazione nella probità, negli ordini liberi, nella nazionalità; raccomandò al principe la fede, ai cittadini la prudenza. Ma come prima le armi straniere furono chiamate a presidio del trono rialzato dal popolo, il *Conciliatore* fu spento per soldatesco e ministeriale capriccio. Fu allora che prese il nome di Statuto: in questo titolo è lo spirito del giornale, la sua tribolata vita, la sua violenta morte.

Dapprima lo *Statuto* pose cura a temperare le diffidenze contro il governo, un tempo lo difese, nè il censurò apertamente se non quando italiana e liberale coscienza il comandava. Biasimò la stipulazione del patto per l'occupazione permanente delle soldatesche straniere, cioè per la soggezione della Toscana a quelle. Indi le prime ire ministeriali, rinfocolate via via dai rimorsi, dall'orgoglio, dall'ebbrezza della paura. Il fato ed il demone della rivoluzione tiravano il ministero toscano, il quale nel settembre dell'anno decorso pose la stampa in balìa del proprio arbitrio, e tolse a tempo indefinito ogni guarentigia costituzionale. L'arbitrio ministeriale sospese le pubblicazioni del giornale lo *Statuto* ai 29 di settembre, poi di nuovo ai 26 novembre del 1850, e per la terza volta ai 23 aprile del 1851. Infine lo ha irrevocabilmente condannato al silenzio perchè *in modo inveridico sui fatti esposti o* taciuti!! (sic) ha raccontato ciò che avvenne nella Chiesa di Santa Croce.

Giacchè il ministero toscano non può noi condannare se *taciamo*, non vogliamo oggi favellarne. Abbiamo voluto che in queste pagine resti scritta memoria onorata del giornale lo *Statuto*, e degli illustri italiani che in servigio della libertà lo compilarono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I lavori della riforma doganale continuano ad occupare la Camera; molte osservazioni si fanno da parecchi deputati; molte spiegazioni si danno dal ministro e dai membri della commissione; la redazione di quest'ultima è sempre preferita, salva qualche picciola aggiunzione. Noi quindi non diremo come fosse riportata all'art. 38 la quistione dei privilegi di Nizza che sembrava presentarsi all'articolo decimo. Essa verrà domani al principio della tornata, e prevediamo dall'aspettazione che oggi si manifestava nelle ringhiere che avrà l'onore di un numeroso uditorio. Non diremo come fosse scartata un'aggiunzione del deputato Ravina all'articolo 17, che poneva evidentemente il dazio sull'importazione dei libri nel rischio di una indiretta abrogazione. La Camera ha fatta una giusta distinzione tra il piccolo corredo di libri usati di che può essere fornito il viaggiatore pel quale ha sancita una giusta esenzione, e i libri nuovi che potrebbero introdursi in frode, dagli agenti e dai commessi dei librai che assumerebbero il titolo di viaggiatori.

Ci piace soltanto notare che in questa occasione il ministro ha fatto osservare la tenuità di quel dritto di soli 18 centesimi per ogni chilogramma, che risponde appena

al 3 0|0 in valore medio. Finalmente non ci fermeremo a narrare le osservazioni che si facevano sull'art. 27 relativo alle agevolezze per gli abitanti delle frontiere, le spiegazioni date dal ministro all'onorevole Depretis intorno alla zona, alla quale saranno applicate le dette agevolezze, e l'ilarità della Camera per la proposta di un deputato di estendere quelle agevolezze anche a un porco di cinquanta chilogramma.

Nè i seguenti ragguagli sui quali non ci fermiamo sono meritevoli di una speciale valutazione. I lettori potranno vedere con soddisfazione nel sunto della tornata che il deputato Paolo Farina faceva estendere notabilmente l'esenzione per le cose che servono agli armamenti di mare, e forse approveranno anche che la Camera a proposta del deputato Angius abbia aggiunta la dogana di Porto-Torres a quelle per cui è ammessa la reintroduzione in franchigia dei tessuti di seta di fabbricazione nazionale rimasti invenduti all'estero; ma a noi non riuscì di rimanere pienamente convinti dell'opportunità di questa determinazione. Il giusto provvedimento della reintroduzione in franchigia richiede, per prevenire le frodi, l'osservanza di convenevoli regolamenti che non possono affidarsi indistintamente a qualunque numero ed entità d'impiegati. Conviene quindi restringere questa facoltà alle dogane di una certa classe, come quelle di Torino, Ciamberì, Novara, Voghera, Genova, Nizza e Cagliari indicate nel progetto. Cagliari veramente vi fu posta non perchè in Sardegna vi sia luogo oggidì a esportazione di prodotti serici, ma come accennando alla possibilità avvenire, o meglio indicando un comune desiderio, e quasi per attestare, come diceva il ministro, che la Sardegna non era stata negletta; complimento che nulla costa in Cagliari, che altronde è dogana di prima classe. Non è così per Porto-Torres ove conviene istituire i convenienti impieghi quando il bisogno sarà dimostrato dal cominciamento di una industria serica. Vogliano pure i Sardi, diceva il ministro, porsi in grado da esportare tessuti di seta, e allora il Parlamento non lascierà di accordare dogane di reintroduzione. L'onorevole Sulis, cui non manca l'uso e il vanto della dialettica, non dubitò questa volta di argomentare dal meno al più contro i primi rudimenti della sua fedele scolastica, e perchè a Cagliari si concedeva a modo di onore un uffizio non richiesto da bisogna di sorta, trovava come inevitabile corollario che dovessse accordarsi anco a Porto-Torres! Ma la parvità della cosa è tale che ci facciamo quasi un rimprovero di averne scritte queste righe.

La discussione della giornata si fermò più lungamente sull'articolo 37, che concede a cinque capi di prodotti della fabbricazione nazionale al momento dell'uscita la restituzione del diritto pagato alla introduzione della materia prima. Questi capi sono: 1 la biacca o carbonato di piombo puro; 2 i cedri, aranci e loro scorze, canditi; 3. i confetti e le frutta canditi; 4. le paste fine da vermicellaio; 5. le sete ritorte

A queste materie il deputato Chenal volle aggiunti (e la Camera in fine annuiva) il cioccolatte e le punte di Parigi. Pel primo si dovrà restituire il diritto già pagato all'entrata del cacao; e per le altre quello che si pagava alla importazione del ferro filato di Francia, o della Svizzera, di cui si giova la fabbricaziona delle punte in Savoia; dappoichè in Piemonte e nella Liguria vi si impiegano piuttosto i fili di ferro nazionali. Ma qui il deputato Lanza sorgeva a notare che questo vantaggio si debba parimente accordare ad altri prodotti per non incorrere in una ingiusta e pregiudizievole ineguaglianza di favori; chiedeva quindi che l'articolo si rinviasse alla commissione. Prima Valerio e poco stante Paolo Farina mostravano l'inutilità di questo rinvio per difetto di studi speciali e preventivi sulla materia. Farina citava l'esempio dei canditi. Per essi la restituzione va conceduta pel solo dritto già pagato alla importazione degli zuccheri. Ma chi potrà definire, se non uomini speciali, la qualità e proporzione dello zucchero relativa al peso dei canditi che si esportano e alle cento specie e varietà che se ne fabbrica? E noi aggiungeremo che questo elemento, per sua natura molto vario secondo i tempi, i gusti, i luoghi di destinazione, a buon diritto in altri paesi fu lasciato al demanio della ordinanza e del regolamento, e tolto a quello della legge; Valerio accennava ad una legge da proporsi in altre sessioni, e che frattanto debba adottarsi l'articolo 37. E finalmente Michelini dall'impossibilità attuale di combinare questa legge, traeva argomento a chiedere la soppressione dell'articolo 37, che impugnava anche economicamente come parte del sistema delle *prime* che egli riprova.

Il ministro Cavour ha posto la quistione in altri termini. Qualunque sia il provvedimento a dare per altri generi, il beneficio della restituzione (Draw-back) è indispensabile perchè non periscano le grandi industrie comprese nell'art. 37. Quale non sarebbe, per un esempio, il detrimento di quella dei pastami se non si accordasse la restituzione del dritto di entrata sui grani duri del Mar Nero coi quali si fabbricano? D'altra parte il non aversi reclamato d'alcun'altra industria, questo benefizio dimostra chiaramente che per le altre non è essenziale, e può aversi tempo agli studi convenienti.

Adottato questo articolo con le due aggiunte Chenal, il deputato Lanza ne propose una terza per l'olio di sesamo, cui opponevasi l'onorevole Bonavera. Ma quando fu tentato l'esperimento del voto, la Camera avvertiva di non essere più in numero.

Il *Patriote Savoisien* ha un violento articolo informato al più puro municipalismo, e, come al solito, tendente a provare che si trascurino gli interessi della Savoia, che la si dissangui, col consueto corredo di frasi *ad effetto*.

Qualunque sia la divergenza delle nostre opinioni politiche, noi eravamo avvezzi a considerare nel *Patriote* un giornale di generosi sentimenti, un difensore delle istituzioni liberali, e perciò ci duole tanto più vederlo far coro, forse inconsapevolmente, a que' predicatori dell'assolutismo che cercano di spargere il malcontento e l'odio verso uno Stato che fra tanto turbine di reazione ha saputo fortemente tenere spiegato il vessillo delle libertà pubbliche. Toltene alcune frasi, l'articolo si direbbe copiato dall'*Echo du Mont blanc*. E questo si fa mentre più necessaria è l'unione e la concordia, mentre ogni buon cittadino debbe sapere far tacere anche certe predilezioni speciali, per resistere ai nemici di ogni libertà, come già parecchi dei nostri giornali ce ne diedero lodevole esempio.

Ma forse che il *Patriote* ci dà delle prove del suo assunto? Mai no. Leggemmo frasi rimbombanti, e che tuttavia facendo un appello ad ignobili passioni, la cupidità e la gelosia, non mancano mai interamente d'effetto; non vedemmo ombra di prova.

Lasciando da banda ogni declamazione, noi rammenteremo alcuni fatti, a cui non crediamo si possa seriamente rispondere

La questione si riduce alla necessità in che fu lo Stato d'imporre alcune nuove tasse per ristabilire l'equilibrio nelle finanze.

Anzitutto osserveremo che dal fine del 1847, epoca del rinnovamento politico dello Stato nostro, furono ridotte già parecchie tasse, onde non è giustizia muover solo lagnanze dell'aggravio e dissimulare costantemente il benefizio. La tassa del sale p. e. produsse una diminuzione che ancora al presente ammonta a più di quattro milioni. Si abolisce gradatamente la tassa del lotto imposta sulla credulità e sui bisogni delle classi più indigenti, non sostituendosi nuovi banchi ai mancanti. Fu notabilmente ridotta l'imposta delle lettere. I trattati testè conchiusi, abbassando i diritti di dogana su varii articoli, tornano a sollievo dei consumatori. Finalmente si sta ora discutendo la riforma della tariffa daziaria, che non è altro che un abbassamento di dazii su quasi tutti gli oggetti importati.

Ma le tasse antiche colpiscono esse egualmente tutti i cittadini? No certo. V'è gran differenza tra provincia e provincia. Sfortunatamente però è appunto tutto il contrario di ciò che assevera il *Patriote*. Le provincie di qua dai monti sono assai più aggravate di quelle della Savoia e specialmente lo è il Piemonte. Se il *Patriote* lo desidera, noi possiamo fargli un sunto delle tasse delle singole provincie. Egli vedrà se la tassa territoriale sia più grave al di qua o al di là delle Alpi. Intanto noi gli ricorderemo che, cominciando dalla città di Torino, essa sin dal 1816 si privò del suo dazio di consumo in vantaggio della totalità dello Stato, e che la tassa più onerosa e più vessatoria, che pur dando un cospicuo guadagno allo Stato, è assai più gravosa pe' contribuenti che non lucrosa per lo Stato, quella infine delle gabelle, non pesa che sulle sole provincie del Piemonte. Questi sono fatti e non declamazioni, e sarebbe almeno giusto che non si pagassero con ingratitudine i sacrifizii.

Certo il Parlamento nello stanziare le nuove tasse si adopera ond'esse tornino, per quanto è possibile, proporzionate alle facoltà di ciascun cittadino e di ciascuna provincia. Ma in ciò esso non fa che applicare un principio solennemente sancito nello Statuto, ed il *Patriote* non vorrà, partigiano come il crediamo dell'eguaglianza, che torni il regno dei privilegii. E per voler seguire questa proporzionalità dei tributi si dovettero togliere le esenzioni cui da molti anni godevano alcune provincie del Piemonte (il *Patriote* non dirà che sia per parzialità), giustamente credendosi che quelle provincie, le quali erano partecipi dei benefizii della libertà come le altre, non dovessero andar esenti dai pesi, i quali altrimenti avrebbero dovuto ricadere sulle altre.

Noi conchiudiamo pertanto col ricordargli che quantunque si approvino e si mandino ad effetto ancora tutte le leggi di finanze che rimangono a discutere, quantunque noi arriviamo alla cifra di circa 407 milioni di rendita annua che occorrono, noi non pagheremo che 22 franchi ciascuno, cioè poco più della metà di ciò che paga ogni cittadino della vicina Francia, e ricorderemo ancora che il nostro debito pubblico è pur sempre minore assai, in proporzione della popolazione, del debito francese.

Ma noi crediamo piuttosto che il *Patriote* non sia ancora guarito dalla sua *gallomania*.

Si persuada il *Patriote* che adoperando in tal guisa egli non giova menomamente alla causa della libertà. I Piemontesi hanno un carattere franco e generoso, e se essi corrispondono largamente alla simpatia che loro si mostra, sanno pur non curare le espressioni dettate o da ingiuste prevenzioni o da poco nobili affetti. Ma col gettar i germi della diffidenza e della disunione non si fa che indebolire i popoli, e lasciar libero il campo ai nemici della libertà, i quali tendono sempre con un accordo perfetto al loro scopo e sanno trarre ammirabilmente profitto da ogni scissura, da ogni disunione dei loro avversarii.

Fu notato che ieri sera, essendo la città illuminata a spontanea testimonianza della partecipazione de' cittadini alle gioie della Famiglia Reale, non una sola pattuglia straordinaria si incontrò per Torino. Ed abbiamo saputo poi, che sebbene le strade fossero affollate di gente, la polizia non ha avuto richiamo del menomo disordine.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 2 corrente giugno, ha fatto le seguenti disposizioni:

Boro avv. Giuseppe, giudice di prima cognizione di quarta classe nel tribunale di Mondovì, giudice di terza classe nel tribunale di Pinerolo.

Avogadro Lascaris conte Guido, sostituto avvocato fiscale sovrannumerario presso il tribunale di prima cognizione di Torino, giudice di prima cognizione di quarta classe nel tribunale di Mondovì.

Costa della Torre conte Francesco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, sostituto avv. fiscale sovrannumerario presso lo stesso tribunale.

Guglielmini avv. Paolo, volontario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Torino, giudice di prima cognizione aggiunto nel tribunale della stessa città.

Demarchi avv. Benedetto, volontario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Torino, giudice di prima cognizione aggiunto nel tribunale della stessa città.

Nurisio avv. Pio, giudice del mandamento di Moretta, id. di Ceva.

Mortara avv. Luigi, id. di Gignod, id. di Moretta.

Christillin avv. Luigi Lino id. di Morgex, id. di Gignod.

Pianfetti avv. Giuseppe, id. di Sanfront, id. di Morgex.

Vignola avv. Francesco. id. di Monforte, id. di Sanfront.

Audifredi avv. Lorenzo, volontario nell'uffizio fiscale del tribunale di prima cognizione di Torino, giudice del mandamento di Monforte.

Canubi avv. Carlo, giudice del mandamento di Morozzo, id. di Caraglio.

Sacco avv. Giacomo, id. di Buriasco, id. di Morozzo.

Ferreri avv. Gaetano Luigi, id. di Caselle, id. di Buriasco.

Andreis, avv. Luigi, id. di Ceres, id. di Caselle.

Maxia-Serra avv. Vincenzo, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Saluzzola.

Demaria avvocato Gio. Battista, giudice del mandamento di Vigone, ammesso a riposo.

Manfredi avvocato Gio. Battista, giudice del mandamento di Cavallermaggiore, giudice di Vigone.

Nani avv. Vincenzo, id. di Casalborgone, id. di Cavallermaggiore.

Perazzoli avv. Carlo, id. di Graglia, id. di Casalborgone.

Conti avv. Giuseppe, id. di Perosa, id. di Graglia.

Casalis avv. Bernardo, id. di Bagnasco, id. di Perosa.

Olliveri avv. Giuseppe Antonio, vice-giudice del mandamento di Susa, giudice di Bagnasco

Costamagna avv. Ignazio, giudice del mandamento di Crescentino, id. di Cigliano.

Tua avv. Stefano, id. di Borgomasino, id. di Crescentino.

Concone avv. Francesco, id. di Vinadio, id. di Borgomasino.

Serra avv. Luigi, id. di Pamparato, id. di Vinadio.

Borsarelli avv. Nicolò, id. di Diano d'Alba, id. di Pamparato.

TORINO, 5 *giugno*. — Ieri al mezzogiorno convenivano, come annunciammo, nella cattedrale i rappresentanti del Parlamento nazionale e le autorità tutte, municipali, civili e militari del paese.

Un solenne *Te Deum* fu cantato alla presenza di S. M. il Re e di S. A. R. il principe di Carignano.

Nel tempio erano pure moltissimi cittadini accorsi a lodare il Signore per la nuova prole concessa a Vittorio Emanuele II.

Il battaglione di guardia nazionale, schierato sulla piazza del duomo, fece alcuni fuochi di parata.

Alla sera il palazzo del municipio era vagamente illuminato a disegno, cui rispondevano non solo i principali edificii, ma anche le umili case del povero, pure illuminate; le vie erano percorse dalla popolazione lietamente tranquilla

Così il 4 di giugno del 1851 si festeggiava in Torino il nascimento di Carlo Alberto Ferdinando Maria Eugenio, duca del Chiablese.

MILANO, 31 *maggio*. — Sono in marcia alcuni battaglioni di croati, destinati a dare lo scambio ai varii corpi del cordone verso la Svizzera ove ebbero luogo molte e gravi malversazioni per parte degli uffiziali. Queste malversazioni non sembrano potersi ridurre a meri fatti individuali, ma bensì assumere un carattere collettivo che ha costretto il governo a procedere secondo le leggi militari, sebbene, a quel che pare, il governo vi si inducesse quasi suo malgrado, sforzato dai richiami degli uffiziali onorati, i quali domandano che siano legalmente accertati i nomi dei colpevoli. Varie inquisizioni regolari sono vertenti, dalle quali appare la più abbietta corruzione.

VERONA, 1 *giugno*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Credesi che nella prima settimana di giugno avrà compimento il lavoro della commissione giudiziaria pegli impieghi di concetto. Corre voce che a presidenti dei tribunali provinciali di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, sieno prescelti pel 1. il sig. Traversi, pel 2. il consigliere d'appello Gregorina, pel 3. il sig. Eccheli, pel 4. il sig. Sartori, pel 5. consigliere d'appello Damin, ed inoltre a presidente del tribunale mercantile in Venezia il sig. Zerbato, a procuratore generale poi il sig. consigliere d'appello Dall'Oste.

ROMA, 25 *maggio*. — Scrivono al *Messaggere di Modena*. — Monsignor Clementi, nativo di Fabbrica nella provincia del Patrimonio, già vescovo di Macerata, sarà prescelto a fondare la nunziatura apostolica presso il governo della repubblica messicana.

Monsignor Sacconi, trascorso il congedo di alcuni mesi che egli domandò per riparare la malferma salute, ritornerà a Monaco con le insegne e il grado di nunzio apostolico, mentre da prima non era che incaricato d'affari. Egli sarà consacrato vescovo e avrà la sede di Nicea nelle parti degl'infedeli, vacante per la promozione dell'em. Fornari.

È giunto in Roma il conte Zucchini di Bologna. Col suo arrivo rimane compiuto il numero dei consiglieri ordinarii di Stato. Tra breve il conte prenderà parte ai lavori dell'illustre consesso: sembra però che prima di dare il giuramento prescritto, applicherà l'animo alla trattazione di alcuni affari relativi al comune o alla provincia di Bologna, dei quali è principalissimo l'ammortizzazione dei *boni provinciali*, che sono tuttora circolanti nella somma di scudi trecentomila. — A forma della recente convenzione tra il governo imperiale e quello di Francia, che segna i confini della relativa occupazione dello Stato pontificio, gli austriaci si avanzano al di qua del distretto di Terni nella provincia spoletina.

ESTERO.

TURCHIA. — Secondo si desume da una corrispondenza del *Journal de Constantinople*, il 4 maggio fu arrestato in Aleppo Yussuf bey, che fu governatore civile di quella città dopo l'insurrezione, il più ricco e potente arabo della provincia d'Aleppo. Egli verrà trasportato a Costantinopoli, ove la di lui condotta sarà sottoposta ad esame. Questa cattura produsse salutare effetto sulla popolazione araba, alla quale è tolta così ogni speranza di poter inquietare nuovamente il paese. Yussuf bey era intimo amico d'Abdullah bey, che sostenne una parte sì riprovevole nella sollevazione di Aleppo, e speravasi che le sue ricchezze lo porrebbero al coperto d'ogni persecuzione. Ma il governo turco vuole che sian punibili tutti coloro che ebbero parte in quei deplorabili fatti, senza riguardo a grado nè a stato di fortuna.

PORTOGALLO. — *Decreto reale che abolisce la legge sulla stampa.*

Considerando che la legge dei 3 agosto 1850 per la repressione degli abusi della stampa eccitò fin dalla sua presentazione alle Cortes la più gran riprovazione, e l'opinione delle persone colte si manifestò contraria ad una provvisione che speciali circostanze vennero poscia ad aggravare, ed essendo evidente altresì che la detta legge, lungi dall'assicurare l'esercizio e castigare gli abusi di un sacro diritto dichiarato solennemente nel codice pubblico, può indurre invece il sospetto che essa non sia stata escogitata collo scopo di soffocare e di sopprimere la stampa.

Considerando che la detta legge è una violazione flagrante dell'art. 145 della carta costituzionale della monarchia, poichè nel tempo stesso che incaglia la libera manifestazione del pensiero, imponendo l'obbligazione d'enormi depositi, essa restringe pure questa libertà colla tema delle pene e delle confische; ed essendo anche evidente che la carta costituzionale vuole che la stampa sia indipendente dall'arbitrio della censura e d'ogni altra preventiva disposizione, non indicandosi che i giusti limiti della risponsabilità degli abusi, il che la legge dei 3 agosto 1850 distrugge evidentemente, viziando la salutare istituzione del giurì, togliendo al giurì numerose guarentigie per la spesa agli accusati, e stabilendo innovazioni oppressive nella competenza ed organizzazione dei tribunali e nelle forme della processura cui aggravò.

Considerando che la detta legge è una negazione dei principii di dritto costituzionale e della libertà della stampa;

Usando dei poteri straordinarii che ho creduto dover prendere nell'emergenza attuale, decreto quanto segue:

Art. 1. La legge dei 3 aprile 1850 sulla repressione degli abusi della libertà di stampa è abrogata, e fino a nuovo ordine continua ad essere in vigore la legislazione precedente riguardante la pubblicazione e responsabilità dei giornali politici.

Art. 2. Gli editori responsabili dei giornali politici riceveranno nello spazio d'un mese, contando dalla data della pubblicazione del presente decreto, l'ammontare dei depositi fatti da essi in virtù della legge dei 3 agosto 1850.

Art. 3. Gli articoli dei giornali politici saranno segnati sulla minuta dal redattore principale, il cui nome e cognome sarà scritto immediatamente sotto il titolo in testa del giornale. Il redattore principale e risponsabile del giornale, dovendo dar giustificazioni sulle sue condizioni d'ammessibilità come tale, e riunire le qualità previste dalla legge per l'ammessibilità degli editori risponsabili. Gli editori principali saranno considerati come atti a rispondere pei giornali politici, qual volta pagheranno il quarto del valore delle contribuzioni specificate all'art. 11 della legge 19 ottobre 1840, pei giurati nei delitti di abuso della libertà di stampa.

Art. 4. È abrogata ogni legge contraria alle disposizioni presenti. Palazzo delle Necessità 22 maggio 1851. Segnati, la regina, duca di Saldanha, José Ferreira Pectana, Joaquin Felipe de Soure Marino, Miguel Fransini, Antonio Aluizio Jerves de Alonguio, marchese di Lerd.

SPAGNA. — MADRID, 28 *maggio*. — Prima della riapertura delle Cortes si terrà una grande riunione dei deputati ministeriali, al fine di nominare dei commissari incaricati di indicare i nomi delle persone che comporranno la commissione per la verifica dei poteri.

Si crede che il congresso non potrà essere costituito definitivamente prima del 10 giugno. Candidato del ministero per la presidenza del congresso della Camera dei deputati, è il signor Mayans.

BELGIO. — BRUSSELLE, 1 *giugno*. — Il Senato terminò ieri, quasi senza dibattimento l'esame degli articoli del progetto di legge sulle ipoteche. Il voto sul complesso avrà luogo lunedì.

La tornata terminò col voto di varie domande di naturalizzazione. Esse furono adottate da 22 voci contro 6. (*Indép. Belge.*)

FRANCIA. — PARIGI, 2 *giugno*. — La *Patrie* riporta il seguente discorso pronunciato a Digione dal presidente della repubblica in risposta a quello del podestà:

« Io vorrei che quelli i quali dubitano del

avvenne mi avessero accompagnato attraverso la popolazione dell'Yonne e della Côte d'or, i loro dubbi sarebbero cessati, giudicando da se stessi della vera disposizione degli animi. Essi avrebbero veduto che nè i raggiri, nè gli attacchi, nè le passionate discussioni dei partiti armonizzano coi sentimenti e lo stato del paese. (*Acclamazioni*).

« La Francia non vuole nè tornare al reggimento antico, qualunque sia la forma che mascheri, nè sperimentare funeste e impraticabili utopie. Essa ha posto la sua fiducia in me, perchè io sono appunto l'avversario dell'uno e dell'altro. E se così non fosse, come potrebbesi spiegare la commovente simpatia del popolo a mio riguardo, la quale resiste alla polemica la più dissolutiva, e m'assolve de' suoi dolori? (*Movimento*).

« In fatti, se il mio governo non ha potuto effettuare tutti i miglioramenti che aveva in vista, bisogna accagionarne le macchinazioni delle fazioni, le quali paralizzano il buon volere delle Assemblee, come quello dei governi più devoti al pubblico bene. (*Lunghi applausi*).

Egli è appunto perchè voi così la intendeste, che io trovai nella patriottica Borgogna un'accoglienza che mi valse d'approvazione e d'incoraggiamento.

« Io approfitto di questo banchetto come di una ringhiera per aprire a miei concittadini l'intimo del mio cuore. (*Bravo! bravo!*)

« Una nuova fase comincia della nostra vita politica; da un capo all'altro della Francia si vanno firmando petizioni per la revisione della costituzione. (*Applausi*).

« Io attendo con fiducia le manifestazioni del paese e le decisioni dell'Assemblea, le quali non s'ispireranno che al solo pensiero del pubblico bene.

« Dacchè io sono al potere ho dato prova come in faccia ai grandi interessi della società, facessi astrazione da quanto mi riguarda. Gli assalti i più ingiusti e i più violenti non hanno potuto farmi uscire dalla mia calma. Quali sieno si i doveri che m'imponga il paese, mi troverà pronto a seguire la sua volontà, e credete bene, o signori, la Francia nelle mie mani non perirà. » (*Applausi ripetuti e grida di Viva Napoleone! Viva il presidente!*).

— La *Presse* porta in testa il seguente articoletto del sig. Girardin.

« Io mi disponeva quest'oggi a dire l'animo mio sulla revisione della costituzione repubblicana proposta da un ex-ministro della monarchia, da un ex-pari di Francia, oggidì rappresentante del popolo, ma ecco che mi mettono sott' occhio le bozze di uno scritto intitolato: *Revisione*.

« Questo scritto è del signor de Cormenin.

« La parola appartiene di diritto all' antico presidente della commissione di costituzione. Meglio d'ogni altro egli deve sapere in quale spirito fosse concepito l'articolo 111, in cui si sono rifugiati e trincierati legittimisti, orleanisti e bonapartisti.

« Io lascio dunque la parola all'antico presidente della commissione di costituzione. »

Parigi, 2 *giugno*. — Il *National* annuncia che la guardia nazionale di Brives (*Corrère*) è stata disciolta. Non se ne conosce il motivo.

— L'*Opinion Publique* afferma che il numero delle firme raccolte finora per la revisione della costituzione non oltrepassa le 250 mila.

— La commissione dell'amministrazione interna continuò stamane l'esame del progetto di legge sull' organizzazione comunale, e a proposito dell'articolo 73 del progetto, venne in discussione la questione se i delitti previsti dalla legge municipale saranno sottomessi ai tribunali correzionali o al giurì. In seguito ad un dibattimento molto animato fu deciso che siffatti delitti saranno deferiti al giurì.

La commissione passò poscia ad esaminare il progetto relativo alla proroga dei poteri dei consigli comunali e generali, e decise che la proroga sarà limitata al primo novembre. Il signor Monnet fu nominato relatore.

SVIZZERA. — Berna, 31 *maggio*. — Il gran consiglio terminò finalmente ieri il dibattimento delle leggi sugli alberghi. Egli è deciso che codesta legge venga sottoposta alla votazione degli elettori comunali, non nella sua integrità, ma solo pei nuovi articoli introdottivi, e dai quali si aspetta buon risultamento pel bene e la morale del paese. Vi sarà bene qualche agitazione, bisogna aspettarsela, poichè serrando addosso agli abusi degli ostieri, questi non mancheranno di commoversi a qualunque colore politico appartengano.

(*Corrisp. part. del Journal de Genève*).

La commissione dei periti nominata per deliberare sulla creazione di una Università svizzera, ha deciso, con cinque voti contro quattro, di raccomandarla alle autorità federali, come pure una scuola politecnica, e di dare la priorità alla prima di codeste istituzioni.

— Hanno arrestato a Langenthal una banda d'individui, i quali, da un anno, estorsero ad un paesano troppo credulo più di 2000 franchi, facendogli credere che un tesoro di 6000 fiorini trovavasi nascosto sotto la sua casa.

Lucerna. — Il consiglio esecutivo rigettò la domanda degli israeliti d'Argovia, di frequentare i mercati del cantone.

Friburgo. — Ieri si aperse la sala delle assise per l'affare Carrard. L'artiglieria ed il corpo de'carabinieri della guardia civica sono posti in servizio per fornire le necessarie scorte pel trasferimento degli accusati e per fare la guardia del giurì. La seduta principia alle 8 Alle 8 1/2 i prigionieri vengono condotti dagli Augustins sotto forte scorta. L'affluenza è considerevole assai; la sala è piena zeppa; una folla di curiosi ingombra la piazza.

— Il concistoro compose ieri la sua commissione esecutiva. Esso nominò i signori Cramer, antico sindaco, presidente; Bedot, pastore, vice-presidente e Sarasin-Bontems, segretario. I signori Elia Ritter (secolare) ed Oltramare, pastore. compiono la commissione esecutiva. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte pubblica nel suo numero del 30 maggio il testo della risoluzione adottata il 15 dello stesso mese dalla conferenza ministeriale di Dresda. A termini di questo decreto i plenipotenziarii dei governi tedeschi, ad eccezione di quello di Olanda per il Luxenburg, dichiarano essere di accordo sulla base e sullo scopo finale dei loro sforzi e di approvare generalmente il punto di vista da cui partirono i commissarii nelle loro proposte. Inoltre s'impegnano a continuare immediatamente in seno alla Dieta le deliberazioni sulla base dei lavori preparatorii ch'ebbero luogo in seno alle conferenze di Dresda.

Essi riconoscono anzitutto la necessità di dare un impulso più rapido, in seno alla Dieta, all'andamento degli affari, e di mettere provvisoriamente un corpo di truppa a disposizione del potere centrale fino al momento in cui le questioni relative alla costituzione federale militare saranno state risolte.

Perciò tutti i governi si obbligano di incaricare i loro ministri, accreditati presso il potere centrale, di dare la loro adesione a tali proposte tosto che le medesime saranno presentate alla Dieta nelle forme prescritte dal regolamento.

— La *Gazzetta di Berlino* rompe finalmente il silenzio in ordine alla missione di cui è stato incaricato il signor Pecklin per Pietroburgo. Ecco come si esprime: Il ministro degli affari esteri è arrivato venerdì sera a Berlino, e crediamo che sia giunto a Varsavia la sera della domenica. Siccome il ministro è partito di qui l'indomani dell'arrivo del barone Pecklin, si credè che la missione del barone Pecklin non avesse raggiunto alcun risultato definitivo e fors'anche avesse incontrato difficoltà inaspettate. Grave abbaglio fu preso su questo proposito. La missione del barone de Pecklin, avente per oggetto la questione di successione al trono, riuscì pienamente, e noi siamo autorizzati ad affermare che il viaggio del ministro degli affari esteri a Varsavia è affatto estraneo alla missione di cui il signor Pecklin fu incaricato per Pietroburgo. (*G. di Prussia*).

AUSTRIA. — Olmutz, 30 *maggio*. — Si parla molto dell'assenza del signor Bach, ministro dell'interno. Si crede ch' egli si ritirerà affinchè il gabinetto costituzionale di novembre non sia di ostacolo al consiglio dell'impero nell'adempimento delle sue funzioni di consiglio di Stato come prima del 1848. Il principe di Schwarzenberg sembra già esercitare le funzioni di cancelliere di Stato. Il generale Haynau non comparve ad Olmütz, essendo egli antipatico all'autocrate delle Russie.

(*Gazz. di Breslavia*).

Vienna, 1 *giugno*. — Il ministero del commercio ha prolungato a tempo indeterminato la concessione del ribasso di un terzo del porto di peso, in vigore dal 27 dicembre 1849, per gli invii fatti colla posta-cavalli di seta greggia nel Lombardo-Veneto e nel Tirolo meridionale.

DANIMARCA. — Copenaghen, 26 *maggio*. — Il decreto con cui il colonnello du Plat aveva ordinato ai civilisti holsteinesi di salutare gli ufficiali e soldati danesi, è stato testè ritirato realmente. Si dice che il suddetto colonnello sia stato richiamato, e che, a quanto dicesi, verrà diffidato a render conto del suo arbitrio.

(*Corr. Ital.*).

— Una corrispondenza della *Gazzetta di Berlino* da Flensburgo dice, che nello Schleswig si aspetta poco assai dai risultamenti delle deliberazioni dei notabili. Lo stesso governatore Tillisch par che confidi poco nella buona volontà dei notabili dell'Holstein, dacchè gli stessi si rifiutarono a venire ad un pranzo al quale gli avea invitati.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 5 giugno.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione della legge per una imposta annua sui crediti fruttiferi.

L'adunanza incomincia alle ore 2.

Si dà lettura dell'atto verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Senatore Deferrari legge il rapporto della legge sulla tassa di navigazione ed ancoraggio, conchiudendo per l'adozione della medesima.

È accordato un mese di congedo al senatore Maffei.

Si procede all'ordine del giorno recante la discussione della legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi.

Senatore Jacquemoud. Moltissime modificazioni vennero fatte all legge presente, così dalla Camera elettiva, come dalla commissione del Senato. Allorchè un principio è combattuto da tanti uomini eminenti, torna più opportuno il rinunziarvi, siccome quello che resiste agli sforzi della scienza: la necessità vuole che si provveda prontamente alle angustie dell'erario: ma ciò si faccia con leggi che poggino sopra eque basi e che non aggravino direttamente la classe più povera e più interessante della nazione. S'aggiunga che l'imposta dimandata da questa legge è piena di difficoltà e che il provento della medesima riuscirà di pochissimo rilievo al tesoro. Propone che in quella vece si faccia una legge per cui sia obbligatorio il diritto della trascrizione: sistema assai più produttivo che non quello dell'imposta sui crediti fruttiferi, e conchiude rifiutando il proprio voto alla presente legge.

Regio commissario risponde che le modificazioni introdotte provano appunto che la legge è ammessibile. Nè falsa è la base su cui poggia, perchè nulla rileva che colpisca piuttosto i piccoli che i grossi capitalisti. Quando si tratta d'imposte dirette, egli è inutile l'indagare la persona del possessore: la natura delle cose primeggia nel determinarne le basi. Nè debbesi accogliere il timore che i debitori, piuttosto che i creditori abbiano a sopportare i pesi di questa imposta; colà dove havvi un interesse legale, quest'interesse non può uscire dai limiti proposti: quando ciò avvenisse, l'usura sarebbe repressa dalle leggi create per tale effetto, le quali tra noi partorirono in ogni tempo salutari effetti. Nè havvi pure temenza che i capitali abbiano a passare all'estero, perchè questa tassa non è eccessiva, ed è minore assai degli inconvenienti e danni a cui andrebbe soggetto chi volesse esportarli. Bensì è vero che questa legge può eludersi, ma non viene da ciò la conseguenza che essa non possa farsi. Nè minimo è il provento di questa imposta; documenti statistici ci rassicurano che il provento sarà di pressocchè un milione di franchi. Vi sono gravi difficoltà nella percezione; ma in faccia alle necessità che premono, le difficoltà scompaiono: il governo che presentò la legge, avrà il coraggio di affrontarle.

Sen. Balbi-Piovera. Anzichè imporre nuovi balzelli, tornerebbe meglio il regolarizzare le imposte già esistenti. Sproporzionato e non equo è il riparto delle imposte tra le varie comuni dello Stato: chi paga 16 centesimi per capo; chi paga un franco e 50 cent. Arrogi, che la legge attuale colpisce piuttosto il debitore che il creditore. L'anno scorso, allorchè si parlò di questa legge, i mutuanti in Genova richiamarono immediatamente i capitali, e i debitori furono costretti ad assoggettarsi a tutte le condizioni richieste da quelli. Di più; egli è facile che i capitali, con danno della ricchezza della nazione, abbiano a riversarsi sui fondi pubblici. Una banca territoriale sarebbe grandemente utile per la prosperità dell'agricoltura; or bene, questa legge tronca alle radici quella banca. Questa legge dunque è trista, è una calamità pel paese, epperciò vuolsi rigettare

Senatore Cibrario relatore. Questa imposta è minima, epperciò non può partorire nessuno degli effetti succennati. Le imposte antiche non si possono per ora regolarizzare per irregolarità dei catasti esistenti. Una legge che faccia obbligatorio il diritto di trascrizione, cadrebbe sulla proprietà: del resto l'iniziativa di tal legge appartiene alla Camera elettiva.

Regio commissario. Il governo già presentò al Parlamento una legge per riordinare l'imposta personale: il riordinamento del tributo fondiario non può ottenersi fuorchè da una riforma dei catasti, la quale è operazione assai lunga e difficile, che richiede studi profondi e tempo: ma a ciò pure il governo provvederà.

Senatore di Castagnetto. Questa legge colpisce il capitale: il prendere una porzione del capitale, egli è lo stesso che imporlo. Giusta è quella imposta che colpisce tutti i capitali; non così quella da cui possono sfuggire uno o due capitali. Di più: con questa legge si mobilizza, direi così, la proprietà: cosa pericolosa, la quale potrebbe a poco a poco condurci all'imposta progressiva.

R. commissario protesta contro il carattere che vuol darsi dal preopinante a questa imposta; e nota che le imposte non esorbitanti non colpiscono il capitale, ma la rendita.

Dopo nuove osservazioni del senatore Maestri e del R. commissario in appoggio della legge, la discussione generale è chiusa.

Art. 1. A partire dal 1 luglio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura costituiti, o che si costituiranno con atti pubblici, sono assoggettati ad una imposta annua.

La commissione propone invece si dica;

« Sono assoggettati ad imposta i crediti fruttiferi, i censi, e le altre rendite in danaro sì perpetue che vitalizie per cui esista nel territorio dello Stato, iscrizione ipotecaria non perenta »

Sen. Pinelli appoggia la redazione ministeriale siccome quella per cui meglio si raggiunge lo scopo propostosi dal governo.

R. commissario. Il governo nè accetta, nè combatte l'emendamento della commissione, atteso il voto della Camera elettiva. Giudichi la sapienza del Senato.

L'articolo della commissione, posto ai voti, è adottato.

All'art 2 il senatore Decardenas propone che tra le eccezioni abbiano luogo le pensioni alimentarie, e il senatore Galli Della Loggia propone alla sua volta che siano pure eccettuati gli ufficiali nel R. esercito per poter contrarre matrimonio

R. commissario accetta la proposta Decardenas, rigetta quella del sen. Galli

In seguito a una proposizione del sen. Cristiani, l'articolo è rimandato alla commissione.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario.— *Seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Si legge il processo verbale della seduta precedente, ed il solito sunto di petizioni

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

Bartolomei. Proporrei alla Camera che deliberasse per l'isola della Madalena, la quale è un paese tutto roccia e quasi deserto, l'esenzione dal regime doganale pareggiandola in questo all'isola di Capraia, del Lago-Maggiore, ed alle zone della Savoia.

Angius. Senza oppormi alla proposta dell' onorevole deputato Bartolomei dirò alla Camera che nell'isola della Maddalena vi ha un porto assai capace ed una popolazione assai numerosa ed attiva. Ora se dopo questi brevi schiarimenti crederà la Camera di approvare quanto propone l'onorevole mio collega, io non sarò certamente contrario

Ministro delle finanze. Mi rincresce di non poter aderire alla proposta fatta dall'onorevole preopinante; perchè è grave abbastanza per se stessa e merita di essere naturalmente studiata. Io quindi per ora non dico, nè di accettare, nè di ripudiare definitivamente la proposta, ma domando che mi sia lasciato il tempo necessario per esaminare se sia possibile ad effettuarsi la domanda.

Bartolomei. Prendendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro ritiro la mia proposta.

Presidente. L'articolo 10 contenendo le disposizioni relative all'abolizione del porto-franco di Nizza, crederei conveniente rimandarne la discussione quando saremo giunti agli articoli 38, 39 e seguenti.

La Camera approva la sospensione.

Art 11. Continueranno ad osservarsi le maggiori agevolezze assicurate alla Savoia ed alle terre del Lago-Maggiore e del Novarese, dai vigenti trattati.

È approvato.

Corpo diplomatico.

Art. 12. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per le cose spettanti ai capi di missione del corpo diplomatico accreditato presso il governo, a condizione però di reciprocità per parte dei governi stranieri.

È approvato.

Agenti consolari.

Art. 13. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti ed i mobili di *primo stabilimento* spettanti ai consoli stranieri, a condizione, che nei rispettivi Stati sia concessa eguale agevolezza agli agenti consolari del nostro governo.

È approvato.

Art. 14. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti e mobili *usati* degli impiegati del governo che vanno ad esercitare le rispettive funzioni oltre la linea doganale, o ne fanno ritorno.

È approvato

Corpi militari.

Art. 15. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti usati spettanti ai corpi militari di guarnigione in paesi extra doganali

È approvato.

Viaggiatori

Art. 16. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti ed armi de'viaggiatori, non che pel piccolo corredo di libri, biancheria da letto e da tavola che potessero aver seco, purchè il tutto sia proporzionato alla loro individuale condizione ed usato.

L'esenzione è applicabile anche quando tali effetti non sono accompagnati dal proprietario, mediante quei termini e quelle cautele che saranno determinate in via regolamentaria.

Chenal. Propongo alla Camera la soppressione della clausola retroattiva contenuta nel primo alinea dell'art. 16 così concepita; «purchè il tutto sia *proporzionato alla loro individuale condizione ed usato.* »

Egli è evidente che una legge con una clausola così elastica assoggetta sempre a tutti i capricci dei doganieri i viaggiatori. Essi avranno il diritto di tassare le fortune e le vestimenta a questi corrispondenti, ed in questa tassazione non è dubbio l'arbitrio. Si avverta ancora alla voce *usato* la quale si trova nel fine dello stesso alinea. Di modo che e la quantità e la bontà degli effetti saranno sempre tassati dall' arbitrio dei doganieri. Respingendo la proposta si sarà ottenuta quella precisione e quella chiarezza la quale non può suscitare alcun inconveniente ai viaggiatori.

Ministro delle finanze. Io mi oppongo alla soppressione di quella clausola perchè essa sola può salvare l'applicazione delle disposizioni volute nella tariffa presente. Infatti togliete via la facoltà ai doganieri di esaminare se gli effetti trasportati da un viaggiatore sieno corrispondenti ed al suo stato ed all'uso suo ordinario, e tutte indistintamente le persone colla semplice dichiarazione che quegli effetti sono di loro uso personale potranno trasportare nel nostro interno tutte quelle mercanzie che sono in questa categoria contemplate in quella quantità che meglio sarà loro in grado. Ora io domando se si potrebbe ragionevolmente approvare una simile conseguenza per parte della Camera. Riconoscerò per parte mia che è necessaria una nuova legislazione doganale, ed io prometto alla Camera di porvi mano al più presto; ma è pur necessario che il signor Chenal convenga con me della necessità di ammettere questa clausula per l'effetto degli articoli contenuti nelle categorie già votate

Chenal persiste nella sua prima proposta.

Botto. Io proporrei alla Camera un emendamento, in forza del quale sarebbero esenti da qualunque imposta gli effetti dei viaggiatori qualunque si fosse la loro quantità, qualunque si fosse la persona.

Ravina. Osservando in prima che la parola *usato* presa in italiano ha un significato al tutto contrario della stessa voce presa in significato francese; noterò che sarebbe bene che la Camera non imponesse dazio alcuno sopra i libri tagliati e letti. Imporre alla luce non mi sembra nè troppo politico, nè troppo nazionale. Io adunque propongo la soppressione d'ogni dazio sopra libri che abbiano i requisiti da me sovra espressi.

Bianchi. Non mi sembra accettabile la proposta del deputato Ravina, perchè qualora la Camera voglia approvarla potranno i librai valersi dei viaggiatori e raccomandarsi loro onde riconoscano come proprii quei libri che avrebbero fatti tagliare preventivamente. Per questa ragione io mi vi oppongo

Mantelli. Io penso, che l'avere già la Camera manifestate al ministero le sue opinioni sopra l'applicazione delle leggi doganali debba essere sufficiente per ora, e la discussione già troppo lungamente protratta, ove si volesse ancora mantenere viva, a poco o nulla di concludente ci condurrebbe. Crederei quindi necessario che la Camera passasse all'approvazione dell'articolo.

Posta ai voti la proposta Chenal è respinta.

Mentre il presidente interroga la Camera sull'articolo proposto dalla commissione conforme a quello del ministero, prende la parola il deputato Ravina.

Ravina. Pregherei il sig. presidente a non voler dimenticare la mia proposta.

Presidente. Le farò osservare che tutte le proposte debbono essere formulate e depositate sul banco della presidenza.

Ministro d'agricoltura e finanze. Nel mentre che l'onorevole sig. Ravina sta formulando la sua proposta ho l'onore di depositare sul banco della presidenza le relazioni dei due progetti di legge concernenti gli imprestiti. Darò poi alla commissione tutti i documenti e note giustificative che sarà per domandarmi.

Si pone quindi ai voti la proposta Ravina, la quale è respinta.

È approvato all' incontro l'articolo proposto dal ministero, e con esso i seguenti:

Abiti ed arredi teatrali.

Art. 17. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli abiti, arredi teatrali e spartiti d'opere che seguono gli attori nelle loro traslazioni.

Artisti ambulanti.

Art. 18. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli strumenti degli artisti ambulanti, non che per quelli portatili dei viaggiatori, allorquando non havvi dubbio sulla qualità di colui che ne opera l'importazione o l'esportazione.

Giocolieri.

Art. 19. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli animali rari condotti dai giocolieri ai pubblici spettacoli.

Vetture pubbliche, ecc. ecc.

Art. 20. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita.

1. Alle vetture pubbliche, postali, diligenze e simili, di spettanza dei nazionali, ed aventi le autorizzazioni e contrassegni prescritti dalle RR. PP. del 21 luglio 1835, e 21 luglio 1846.

2. Ai carri e carrettoni nazionali, servienti all'agricoltura ed al trasporto delle merci che hanno un corso periodico noto agli impiegati di dogana.

3. Alle bestie applicate al tiro dei suddetti veicoli.

Art. 21. L'esenzione contemplata nel precedente articolo verrà estesa alle vetture pubbliche, carri, carrettoni e relative bestie da tiro di proprietà straniera, quando però il corso delle prime sia legalmente autorizzato e non risulti, rispetto agli ultimi, abuso alcuno.

Vetture private, ecc. ecc.

Art. 22. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per le vetture, carri e relative bestie da tiro, d'uso privato, che vanno e vengono giornalmente dall'una all'altra frontiera, a condizione però della riesportazione delle carrozze nuove e delle bestie dall'estero introdotte.

Traslazioni di domicilio.

Art. 23. Esenzione totale dai diritti di entrata per gli effetti, mobili, libri ed altri oggetti d'uso domestico, e vetture di coloro che vengono a stabilirsi nello stato, purchè il tutto sia usato e proporzionato alla loro condizione.

Strumenti rurali.

Art. 24. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli strumenti rurali, mobili ed effetti che i contadini domiciliati all'estrema frontiera introducono od esportano dalla linea doganale per motivo di lavoro, o traslazione di domicilio.

Proprietà limitrofe.

Art 25. Continuerà rispetto ai proprietari od agli eredi in *linea retta* delle terre limitrofe già godenti l'agevolezza della libera importazione ed esportazione dei prodotti delle medesime, la concessione della stessa facoltà, mediante l'osservanza dei regolamenti.

Agevolezze agli abitanti delle frontiere,

Art. 26. Esenzione dai diritti d'entrata e d'uscita pei seguenti articoli, quando sono destinati a consumarsi nelle località poste all'estrema frontiera, cioè:

1. Pane e farina, in quantità non eccedente i	10 chilo.
2. Patate, in quantità non eccedente i	100 chilo.
3. Castagne, in quantità non eccedente i .	100 chilo.
4. Carne fresca, in quantità non eccedente i .	4 chilo.
5. Formaggio, butirro fresco e latte in quantità non eccedente i	2 chilo.
6. Gesso, in quantità non eccedente i	100 chilo.

Merci esenti dai dritti di entrata e di uscita

Art. 27. Le merci che a tenore della tariffa vanno esenti dal pagamento del dritto d'entrata e d'uscita saranno, come le altre, soggette alla dichiarazione

della qualità, quantità e rispettivo valore, non che all'obbligo della verificazione.

Campioni.

Art. 28. Esenzione totale dai dritti di entrata e di uscita rispetto ai campioni destinati a rappresentare oggetti di cui fanno parte, e che non hanno verun valore.

Attrezzi di bastimenti naufragati.

Art. 29. Esenzione totale dai dritti di entrata:

1. Per gli avanzi d'alberi, vele, ecc., ritirati dai bastimenti naufragati sulle coste;

2. Per le àncore e cordami ricuperate in mare a vista di lido;

3. Per gli attrezzi di bastimenti nazionali naufragati sulle coste straniere.

Art. 30. Onde godere di tale franchigia, l'importazione di quelli accennati al § 3 dovrà effettuarsi nel termine di sei mesi, ed il fatto del naufragio dovrà giustificarsi con regolari certificati.

Provvigioni di bordo.

Art. 31. Mediante l'osservanza delle formalità prescritte dai regolamenti, sono pure concesse le seguenti esenzioni rispetto ai viveri e alle provvigioni di bordo, cioè:

1. Esenzione dai dritti di entrata per quelle estere, sopravanzate ai bastimenti nazionali, e che sono consumate a bordo da' bastimenti stessi durante lo scarico rispettivo.

2. Esenzione dai dritti di entrata per quelle sopravanzate a bordo di bastimenti nazionali provenienti dall'estero, e per le quali sarà giustificata la nazionalità dell'origine

3. Esenzione dai diritti di entrata per quelle di origine estera, sopravanzate a' bastimenti stranieri, che vengono consumate a bordo degli stessi durante il loro soggiorno ne' porti dello Stato, o che sono riesportate all'estero.

4. Esenzione da' dritti di uscita per quelle estratte dallo Stato ed imbarcate su bastimenti nazionali e stranieri, fermi nel porto o salpanti per l'estero.

5. Esenzione dai dritti d'entrata e di uscita per quelle di origine straniera, che da bastimenti esteri o nazionali sono temporariamente depositate e quindi esportate pel fuori Stato.

Concessioni diverse. — *Importazioni temporarie.*

Art. 32. Sarà permessa in esenzione dai diritti di entrata e di uscita, e colle riserve e condizioni che saranno dal governo ravvisate necessarie a prevenire ogni abuso, l'importazione delle merci straniere destinate a confezionarsi nello Stato, per essere poi riesportate.

Reintroduzioni.

Art. 33. I tessuti di seta di fabbricazione nazionale, rimasti invenduti all'estero potranno reintrodursi in esenzione dal dritto d'entrata, mediante l'osservanza dei regolamenti.

Ricci V. Domanderei al signor ministro se sia contento a che si aggiunga ai tessuti di seta gli oggetti di filigrana e di corallo di fabbricazione ecc.

Ministro di finanze. Non mi oppongo all'aggiunta dei filigrana perchè è agevole riconoscere se siano lavori nazionali oppure esteri. Ma non così del corallo, trovandosi a Napoli dei lavoratoi non inferiori ai nostri.

Ricci ritira la proposta sui coralli lasciando sussistere i soli filigrani.

La proposta Ricci è approvata.

Sono conseguentemente approvati gli articoli:

Art. 34. La reintroduzione in franchigia non sarà ammessa che dalle dogane di Torino, Ciamberì, Novara, Voghera, Genova, Nizza, Cagliari e Porto Torres.

Art. 35. Tale agevolezza sarà applicabile da tutte le dogane, ai seguenti articoli, cioè:

1. Ai fusti che servirono ad esportare vini, acquavite ed olii;

2. Agli otri e sacchi che servirono ad esportare gli articoli suddetti, le semenze e sali ecc.

E per le dogane aperte al transito:

3. Ai libri di edizione nazionale

Restituzione diritti.

Art. 36. Gli articoli seguenti godranno all'uscita dalla Terraferma e dalla Sardegna, della restituzione del dritto pagato in occasione dell'introduzione delle materie prime, cioè:

1 La biacca o carbonato di piombo puro,
2 I cedri, aranci e loro scorze, canditi,
3 I confetti e frutti canditi,
4 Le paste fine da vermicellaio,
5 Le sete ritorte;

E ciò mediante giustificazione del pagamento dei diritti di entrata, purchè sieno in quantità non minore di 100 chilogrammi, e si osservino le cautele a tal uopo prescritte.

Chenal domanda che a queste disposizioni della legge sieno ammessi due altri articoli, il *cacao* e le *punte di Parigi.*

Ministro delle finanze. Io non ho alcuna ragione di oppormi all'aggiunta di queste due merci, e se la Camera crede che il governo debba restituire all'uscita del cioccolato quanto ha percepito sopra il dazio del cacao, accetto di buon grado la proposta.

Neppure mi opporrò a mettere nella stessa condizione le *punte di Parigi.* È ben vero che il diritto sui *fili di ferro* è stato ridotto da' 20 a sole 10 lire per ogni 100 kil., e che con 100 kil. di *fili di ferro* si possono costruire una enorme quantità di queste punte; però se si crede che questo favore può arrecare un bene sensibile a questa industria, ponendola in condizione di lottare colle altre nazioni vicine, anche per questa parte io cederò con piacere.

Lanza. La proposta fatta dall'onorevole deputato Chenal sopra il *cacao* e le *punte di Parigi* ed accolta favorevolmente dal signor ministro delle finanze dà luogo ad un'altra quistione, la quale consiste nel vedere se sopra il cacao e le punte di Parigi non vi sieno altre industrie nazionali le quali meritino un favore del tutto speciale. Io quindi per sciogliere la presente quistione proporrei il rinvio alla commissione di questo articolo perchè essa esaminasse quali altre industrie debbano godere di un favore speciale.

Valerio L. La proposta dell'onorevole deputato Lanza non mi pare che si possa accettare. Onde essere in grado di poter dare un giudizio preciso delle industrie meritevoli di un favore ci vuole del tempo. Ora questo tempo e per la stagione avanzata, e per la necessità in cui siamo di compiere al più presto possibile la discussione di questa tariffa noi non lo possiamo avere. Se nella sessione ventura si crederà conveniente aggiungere a quest'articolo altre merci non contemplate, se ne potrà fare una proposta a parte. In questo modo si guadagna un tempo prezioso, senza che alcun danno ne venga.

Farina Paolo. Io mi associo pienamente alle ragioni addotte dall'onorevole deputato Valerio per il non rinvio alla commissione del presente articolo. Tutte le volte che si vuol esimere da un dazio un prodotto, o fare un benefizio sulla materia lavorata col risarcimento del dazio pagato nell'acquisto della materia prima non basta l'aver determinato i varii prezzi di queste materie prime ma è necessario ancora di vedere per quanto entri questa materia nelle opere lavorate. Per chiarire il mio concetto recherò l'esempio dei *canditi*. Tutti sanno che esistono varie qualità di canditi. Ora il rimborso del dazio si fa in ragione dello zucchero che entra in questi confetti o frutti canditi. È facile quindi lo scorgere che per ciò stabilire si richieggono i lumi di uomini speciali, e per conseguenza sarebbe inutile affatto il rinvio alla commissione domandato dall'onorevole Lanza.

La proposta Lanza è rigettata.

Michelini. Dacchè non è stata approvata la proposta del deputato Lanza, io mi credo in debito di chiedere la soppressione del presente articolo. Col dare un favore ad un genere d'industria qualunque non si fa altro che creare un privilegio. Ora o sia questo privilegio la conseguenza di una tassa esorbitante imposta ai prodotti esteri, oppure l'effetto di una riduzione od esenzione anche totale dai dazii comuni per l'importazione delle materie prime, o l'esportazione delle materie lavorate, in qualunque modo dico si presenti questo privilegio, è sempre il sistema *protezionista* che lo informa. (*Oh! oh! ilarità generale e prolungata*). Conseguente pertanto ai miei principii io domando la soppressione dell'art. 36.

Ministro di finanze. Il deputato Michelini è di opinione che si debba respingere l'articolo in discussione perchè non fa che creare un privilegio. Io comincierò col dichiarare alla Camera, che in questo articolo vi sono alcuni prodotti i quali sacrificherei senza alcun rammarico perchè la loro importanza non è tale da mettere a repentaglio una ricchezza del paese. Ma domanderò al sig. Michelini stesso, se egli pensa che si possa con qualche ragionevolezza, e per semplice amore di un principio distruggere ciò ch'egli chiama un privilegio, ma che però ha il raro dono di creare al paese un guadagno di più milioni come è il commercio delle paste fine da vermicellaio. Eppure quest'industria così importante verrebbe immancabilmente a perire, ove leggi speciali non la esonerassero dai dazii che colpiscono i grani di cui si deve servire a tale uopo, e per soprappiù dovesse ancora pagare un diritto d'uscita. Per conseguenza la Camera la quale ha respinto la proposta assai più mite del deputato Lanza, non vorrà, lo spero, accogliere quella del sig. Michelini, la quale si potrebbe riguardare come la sentenza di morte scagliata contro un'industria essenzialissima ad un commercio oggi molto florido

La proposta del deputato Michelini è respinta.

Si approva all'incontro la proposta Chenal sul *cacao* e sulle punte di Parigi.

Lanza. Siccome la Camera ha creduto fuor di luogo la mia proposta, domanderò che venga aggiunto alle specie contenute nell'art. 36, e che già godono del benefizio, l'olio di sesamo.

Bonavera. Non mi sembra che l'olio di sesamo possa trovare il suo luogo in questa categoria giacchè le grane che arrivano nel nostro Stato non sono che per soddisfare ai nostri bisogni.

La Camera non essendo più in numero si scioglie alle 5 1/4 senza prendere alcuna deliberazione sulla proposta del deputato *Lanza*

Ordine del giorno di domani.

Segito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 4 giugno.

Graur Giovanni inglese, gentiluomo, da Milano. — Vood Pietro id., possidente, id. — Gingins de Olivero Carlo di Sarraz, id., da Berna. — Gevers Deynot di Rotterdam, id., da Milano. — Bussy Emanuele messicano, capitano, id., — Dames Enrico Claudio Maria di Parigi, letterato, da Parigi.—Lucas Giuseppe di Dijon, possidente, da Autibo. — Lunel Ippolito di Marsiglia, id., da Milano. — Halbach Arnoldo degli Stati Uniti, id., da Genova

Partiti da Torino il dì 4 giugno

Graydon inglese, possidente, per Milano. — Bolongaro Giuseppe di Francoforte, id, per Berna. — Mouguin Claudio di Francia, viaggiatore di commercio, per Francia. — Moltu di Ginevra, banchiere, per Milano. — Bonsignori Nicola di Milano, possidente, per Parigi. — Reynolds Edmondo inglese, reverendo, per Ginevra.

DECESSI *del 4 giugno in Torino* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2444.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 3 *giugno.* — Il presidente della repubblica era ritornato a Parigi la sera del 2 a 8 1/2. Lungo tutto lo stradale da Digione a Parigi era salutato con vivi segni di affezione da tutte le popolazioni accorse in folla, e dalle guardie nazionali dei varii luoghi. Al suo arrivo al debarcadero del baluardo Mazas fu accolto con festose acclamazioni dalla folla che attendeva il suo ritorno.

(*Corresp. Litog.*)

Il *Débats* (in un articolo firmato *Lemoine*) dice che tutte le lettere, tutte le informazioni ricevute da testimonii presenti al banchetto di Digione, s'accordano a riguardare il discorso di Bonaparte come una dichiarazione di guerra alla maggioranza. Consta inoltre che la versione officiale affissa a Digione, e pubblicata nei giornali, *abbia subito, a quanto pare, certe modificazioni.*

L'*Ordre* confermando quanto ieri ci scriveva il nostro corrispondente sulle parole dette dal presidente riguardo all'Assemblea conclude: che *il principale carattere che distingue il discorso del presidente può essere la* perseveranza, *ma non è certo l'*annegazione.

(*Corrisp. del* Risorgimento).

Parigi, 3 giugno.

Quest'oggi fu nominata una commissione incaricata di fare un rapporto sulla convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e il Piemonte.

La migliore accoglienza venne fatta alle disposizioni liberali di questo trattato, ma un incidente ebbe luogo nel terzo ufficio, dove un organo della reazione estrema, affrontando la questione dal punto di vista politico si lagnò con una certa amarezza dell'andamento in genere del governo Sardo, e specialmente della protezione che i *demagoghi* trovano sul suo territorio. Secondo l'onorevole rappresentante, le turbolenze di Nizza altro non sarebbero che una protesta della popolazione contro le tendenze ultra-liberali del governo e segnatamente contro l'offesa fatta al sentimento religioso del paese nelle relazioni con Roma.

Bisogna rendere giustizia ai conservatori: essi non parvero commossi da queste recriminazioni. Dirò anzi che il signor Bixio fu accolto con favore evidente quando prese a perorare per un'alleanza della Francia e della Sardegna. Il signor Bixio disse, cominciando essere sorpreso che si voglia fare al Piemonte una colpa di ciò che è uno dei più bei titoli della Francia, cioè di essere state e di essere ancora presentemente il rifugio dei proscritti di tutte le cause. Ei fece capire, anche ai più mal disposti, che dopo essere stato il centro di resistenza della nazionalità italiana, il Piemonte non può, senza abbassarsi dinanzi a tutta l'Europa, abbandonare alle commissioni militari i soldati che pugnarono sotto le sue bandiere nell'anno 1849. Certo è che, accogliendo questi proscritti, il Piemonte contrae verso i suoi contermini l'obbligo di guarentirli contro ogni impresa organizzata nel suo territorio: ma questo dovere il Piemonte lo conosce, finora esso vi ha scrupolosamente soddisfatto, e saprà sempre soddisfarvi con energia.

Il signor Bixio si lagnò della poca inclinazione che si mostra per il Piemonte, il solo paese costituzionale, e il solo nostro alleato possibile in Italia, mentre si cerca con tanta premura l'alleanza dei governi ostili al nostro e per i loro principii e per le dimostrazioni loro. L'alleanza della Francia col Piemonte è prefissa, disse terminando il signor Bixio. Il Piemonte conta e ha diritto di contare sopra di noi, qualunque siano gli uomini che reggono la Francia, per difenderlo all'uopo contro l'Austria, e anche noi troveremmo alla nostra volta nel Piemonte un alleato prezioso e devoto qualora la nostra armata d'Italia venisse a trovarsi compromessa

Il signor Bixio fu nominato commissario all'unanimità, meno due voti. Gli altri commissari sono i signori *Louvet, Maure, Dejobert, de Flavigny, Lebeuf, Huber Delisle, Benoist d'Asy, Faure, Fournier, Ferd. Barrot, L. Reybaud, Duca di Dalmazia, Hernoux, ammimiraglio Denis.*

Gli uffizi dell'Assemblea hanno oggi nominato i loro presidenti e segretarii.

I presidenti eletti sono i signori *Lauriston gen., Vitet Parisis, Changarnier gen., De Broglie, Deseze, Vatimesnil, Molé, Bedau, Dambray, Radoult, Lafosse gen., Drouhin de Luhys, Achard gen. Berryer, Rulhieres gen.*

I segretarii, signori Godelle, Blaroyer, Bouvattier Kerdrel, Bancel, Essechasserians, Tirlet, Collas, De Lescours, Howyn Tranchere, de la Ladevansaye, Bouget, Lafosse, Chégaray Desmaroux, Chassaigne Gouyon.

Le elezioni dei presidenti sono state fatte al punto di vista della questione della revisione ed i nomi che ho segnato con linea, rappresentano i membri, che non hanno aderito alla proposizione de Broglie e che per questo motivo sono stati portati dalla coalizione di tutte le opinioni contro-revisioniste.

Il signor Thiers è in Inghilterra: egli è disceso a Londra in casa di lord Ellis antico ministro della guerra; egli visita probabilmente l'esposizione, ma si sa che visita più sovventi la duchessa d'Orleans, la quale non abita a Claremont, ma in un villaggio prossimo a questa residenza. Si pensa perciò fondatamente che il capo del partito reggentista sia andato a conferire colla principessa sulle eventualità che vanno a prepararsi.

La fusione già molto inferma va presso a soccombere definitivamente sotto le dichiarazioni della famiglia d'Orléans. Si sapeva che la regina madre ed il duca di Némours sembrano propensi a questo accordo, ma la fusione non vi guadagnerà nulla.

Ho da fonte diretta un ragguaglio significantissimo sull'attitudine della famiglia.

Il duca di Némours è stato interpellato a questo riguardo ed eccone presso a poco la sua testuale risposta.

« Io non ho a rendere conto de'miei sentimenti personali: ciò che posso dire è che non si dividerà la nostra famiglia e che i principi d'Orléans rimarranno estranei ad ogni combinazione fusionista. »

Io ho nulla a ritrattare di quanto ieri vi dissi sugli affari di Digione, e poche cose vi ho da aggiungere: le due frasi che vi ho segnalate non si trovano nel discorso presidenziale inserito nel *Monitore* d'oggi; ma esse sono riconfermate in modo più o meno esplicito da tutti i giornali indipendenti che avevano rappresentanti al banchetto. Ma a prender anche soltanto la versione officiale, vi rimangono sempre cose assai gravi.

La dichiarazione di guerra *ai vecchi partiti* è la prima temerità di questo genere: fin qui si era vissuto in un terreno neutro, quello della conservazione. — Ma era ben sottinteso che ognuno si riservava tutti i suoi diritti — Oggi il napoleonismo si smaschera, e pretende escludere i concorrenti; l'irritazione è grandissima in ispecie nel partito legittimista. Del resto i bonapartisti rinunciano a difendere il *coup de tête* del presidente, e se ne mostrano assai afflitti.

Il presidente è ritornato ieri sera a Parigi. La sera era magnifica, e una numerosa popolazione l'attendeva sui boulevards S.t Denis e S.t Martin. — Il grido di viva la repubblica fu innalzato con tale energia, da rappresentare con verità il sentimento pubblico.

Si annunciavano delle interpellanze all'Assemblea nazionale. Furono nominati i signori Duvergier de Hauranne e Combarel de Leyval come incaricati di chieder conto al ministero del discorso del presidente, che l'Assemblea considererebbe come una aggressione del potere esecutivo. Sono già passate le ore 4, e questi signori non si sono ancora presentati alla tribuna.

Al momento di chiuder la lettera sorge una discussione animatissima a proposito di una proposta del generale Gourgaud diretta ad accordare alle guardie municipali che han combattuto nel febbraio 1848 le stesse ricompense date ai soldati feriti nel giugno. Con una logica che somiglia ad una ironia il sig. Larochejaquelein propone di accordare il beneficio di questa retroattività ai soldati feriti nel luglio 1830. — Questa discussione irritante trasporta alla tribuna vari generali che vengono a perorare per la teoria dell'obbedienza passiva.

La montagna si scatena in massa contro questa dottrina: il tumulto è indescrivivile.

Il corriere parte.

Belgio. — L'*Indépendance Belge* del 2 annuncia che il re de' belgi si recherà a Londra fra il 15 e 20 del corrente mese per visitare l'esposizione.

La crisi ministeriale durava ancora.

La regina Amalia, e il duca e la duchessa di Nemours erano il 2 partiti per Londra.

Madrid, 29 *maggio.* — Si legge nell'*Epoca:* Le notizie che noi riceviamo da alcune provincie e segnatamente dall'Andalusia annunziano che il raccolto dei cereali, stante la siccità invernale e i freddi del maggio è come perduto. Il frumento e l'orzo sono stati bruciati dalla neve. Questa è una vera sciagura che preoccupa molto più i popoli, che non la caduta ovvero l'innalzamento di un ministero. Ma anche il governo e il Parlamento devono preoccuparsene, l'uno per alleviare il più che possibile è gli aggravi che pesano sul paese, e l'altro per ricusare la sua approvazione a qualunque misura che sia un nuovo sacrificio imposto alle popolazioni.

Berlino, 31 *maggio.* — Si crede che l'esecuzione del decreto ministeriale concernente la convocazione degli Stati provinciali, incontrerà della resistenza per parte dei deputati stessi degli Stati. — In Annover scoppiò una crisi ministeriale in seguito al progetto del re di ritornare agli antichi Stati provinciali. — I fogli di Berlino recano i particolari della inaugurazione del monumento di Federico il grande. Il popolo salutò con entusiasmo la memoria del gran re, fondatore della potenza prussiana. Notiamo che anche S. A. R. il duca di Genova assisteva a quella festa. — Ecco il discorso pronunciato dal re Guglielmo in questa circostanza: « Io mi rivolgo di preferenza ai rappresentanti della città di Berlino per felicitarli di tutto cuore per un ornamento così bello e nuovo nella capitale. E in proposito mi ricordo l'usanza dei popoli antichi i quali solevano sospendere un emblema in tutti i luoghi che prediligevano. Signori! Sia un emblema anche questo monumento, ma possa anch'essere qualche cosa di più, ed io prego Iddio con fervore affinchè lo sia, cioè sia per tutti un segno di riconciliazione e per molti un'ammonizione onde ritornino a sentimenti migliori. »

Il primo borgomastro rispose al re assicurandolo che l'affetto del paese per la sua persona aumenterebbe nell'interesse della patria, « Dio lo voglia » rispose il re.

Borsa di Parigi *del 3 giugno.* — Il 5 0/0 ha aumentato di 15 cent. a 90 55. Il 3 0/0 di 10 cent. a 56 05.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 ha pure aumentato di 15 cent. a 90, 65 e così il 3 0/0 a 56, 15.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 80, 40 a 80, 35.

Le antiche obbligazioni del Piemonte 950 e le nuove a 905 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Carobianchi, impiegato ... Napoli, Padosa Margheri, librai. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, ... corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 ... Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 280 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. ... Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 7 Giugno 1851. — Num. 1064.

RIVISTA.

La *Gazzetta di Milano* passa in rassegna le attuali condizioni dell'Europa occidentale, a confronto cogli Stati del Nord, e, come è naturale, conchiude a favore di questi ultimi. Invece la *Corrispondenza litografata austriaca* fa i più strani commenti sopra non sappiam quale carta geografica, che sarebbe ora in mano di Mazzini, e dalla quale vuole dedurre che il governo piemontese sta ora meditando l'attuazione di un regno dell'alta Italia. E noi che non siamo abbastanza intimi con Mazzini per frugare nelle sue carte, ci restringeremo all'umile ufficio di cronachisti.

Il *Costituzionale*, che è l'unico organo della causa della libertà che rimanga in Toscana dopo le persecuzioni e gli arbitrii del ministero attuale, si vede interdetta ogni pubblicazione originale, e sta contento alla riproduzione di articoli d'altri fogli, fra quelli che vuol tollerare il neo-despotismo di palazzo Pitti.

Quanto ieri la nostra corrispondenza ci affermava e noi ripetevamo nella rivista sulla viva sensazione che avrebbe ad ogni modo prodotto il discorso del presidente della repubblica a Digione, è pienamente avverato. Di tutti i giornali francesi, se ne togli la *Patrie* e il *Constitutionnel*, non v'è chi non lo giudichi severamente, e più severamente degli altri il *Débats*, che lo riguarda una dichiarazione di guerra all'Assemblea. Inoltre il nostro corrispondente, nella lettera ieri stampata nelle notizie del mattino, ci dice che nulla ha a ritrattare di quanto già avea detto sugli affari di Digione. Certo è che la irritazione è grandissima specialmente nei legittimisti.

Era stata nominata la commissione per fare il rapporto sulla convenzione addizionale al trattato di commercio colla Sardegna. Il signor B[illegible]zio fu nominato relatore, dopo aver sostenuto con energiche parole la necessità di una alleanza fra la Francia e il Piemonte.

Gli uffizi dell'Assemblea si erano ricostituiti colla [illegible] dei nuovi presidenti e segretari, ed i presidenti erano stati scelti al punto di vista della [illegible] della revisione.

Il signor Thiers è in Inghilterra, e sebbene lo scopo apparente sia di visitare la esposizione, si crede però che il capo del partito reggentista sia andato a conferire colla duchessa d'Orleans sulle eventualità che vanno a prepararsi.

Dovevano il 3 farsi interpellanze al ministero sul discorso del presidente, che l'Assemblea considera un'aggressione del potere esecutivo; ma alla partenza del corriero nessuno s'era presentato alla tribuna.

I giornali d'Inghilterra sono pieni di ragguagli sulla celebrazione dell'anniversario della Regina; solennità che riuscì oltremodo splendida, ed ha potuto dare un'idea alle migliaia di stranieri che sono ora in Londra, dell'entusiasmo che ha quella popolazione per la sua Regina. Oltre a due mila persone vennero ricevute a corte. Le vie furono tutte illuminate, ed echeggiarono fino a tarda notte di acclamazioni a S. M. Nei teatri si cantò a coro dagli spettatori l'inno nazionale. Invitiamo la *Corrispondenza austriaca* a meditar questi fatti, tanto semplici in apparenza, e ne' quali pur si contengono sì profondi insegnamenti.

Gli enormi proventi dei biglietti d'ingresso all'esposizione fanno sorgere i più singolari progetti. Si parla di conservare il palazzo di cristallo per uso della popolazione; e non mancò chi consigliasse di convertire il provento di quei biglietti nell'acquisto del maggior numero possibile degli oggetti mandati all'esposizione.

La *Corrispondenza lit.* ci reca i discorsi del conte di Manteuffel e del re di Prussia. Quest'ultimo fa un vivo contrasto sul laconismo e la severità delle espressioni e del concetto alla parola lusinghiera e conciliatrice del presidente del consiglio. Sovra tutto fece viva sensazione la replica del re ai complimenti del borgomastro.

L'anti-liberale convocazione delle Diete provinciali incontra impreviste difficoltà. Quei medesimi che ne debbono far parte avrebbero inoltrate al governo gravi obbiezioni.

Anche le conferenze di Varsavia son finite. E tutti vanno fabbricando congetture sopra ciò che siasi quivi detto o progettato. Ma per ora ogni asserzione sarebbe prematura.

Nulla dalla Spagna.

Nel Belgio la crisi ministeriale dura tuttavia.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli:*

È sempre la medesima scuola. *L'economista della Triester Zeitung* insegnava a spogliare una classe a profitto d'un'altra, ad esercitare il comunismo legale in grande col cristiano proposito di dividere la popolazione della Lombardia e della Venezia in due campi fra loro nemici. L'*economista del Lloyd* (*Lloyd* num. 128 del 30 maggio) che si dà per il conservativo dei conservativi, e che ad onta di questo è tremendamente e ridicolosamente rivoluzionario, esprime pii desiderii, perchè si spogli con [illegible] l'Italia a profitto dei paesi dell'impero austriaco d'oltremonti! Questo eravamo destinati a vedere ai dì nostri; a proclamare la dottrina dello spoglio come una legge di equità, a chiamare conservazione il furto legale fra classe e classe e fra nazione e nazione! E ci venga poi Salomone a dire: *Nil sub sole novum!* Bene siamo noi scandolezzati, che tocchi a giornalisti italiani, i cui scritti sono letti da pochissimi in Germania, il mostrare in tutta la sua laidezza la ladra dottrina della *Triester Zeitung* e del *Lloyd*, che hanno tanti lettori presso i nostri vicini. Nessuno si leva colà per dire a costoro, che quando non si ha alcun sentimento dell'equo, del giusto, non si ha diritto di pigliare in mano la penna del pubblicista, e che meglio si fa ad arruolarsi ad una banda di saccomani e di predoni! Questo ci conferma nella nostra opinione, che se avessimo colla stampa da parlare ad altri che a noi medesimi, il meglio sarebbe pubblicare un foglio in lingua tedesca a Vienna; poichè almeno quello sarebbe letto e citato dalla stampa della Germania e rettificherebbe molte false idee e non lascierebbe passare impunite simili esorbitanze. Ben singolare è l'illusione in cui trovasi taluno dei nostri pubblicisti di poter far sentire lontano la propria voce isolata, mentre non si appoggia ad alcun genere di rappresentanza! Non si degnano nemmeno di prender nota delle vostre rettificazioni e confutazioni. Colla coscienza di avere spacciato l'errore fra quelli che i vostri scritti non leggono, danno una scrollatina di spalle e non si curano nemmeno di giustificarsi in qualche modo dell'imputazione che giustamente date ad essi d'insegnare la dottrina del furto. Se rispondessero, temerebbero di rivelare il loro lato debole ai propri lettori, o come essi dicono (V. il sopraccitato numero del *Lloyd*) ai sempre crescenti loro abbonati. Ci si permetterà adunque, anche in queste polemiche, di seguitare il sistema di parlare con noi più che con loro. E veniamo ai fatti.

Altre volte il *Lloyd* ha scritto, che i nostri paesi affogano nell'oro, insegnando essere una carità lo spogliarcene, perchè non ci trovassimo forse al caso di Mida. Ora accumula sopra di noi la lode di soprammodo intelligenti, inciviliti, moderati nelle nostre voglie, e dopo confessato che noi paghiamo imposte in proporzione assai maggiore di tutti gli altri, ci trova pure pieni d'oro fino al gozzo; e ciò perchè? Perchè mezza Europa ci è tributaria per i prodotti del nostro suolo, e perchè ci facciamo un pregio di essere tutti contrabbandieri! E il rimedio contro codesto malanno della nostra prosperità dove lo trova (è il vero momento, come ognuno vede, d'invidiarci la nostra ricchezza e di ripetere, com'egli fa, le favole da nonne degli antichissimi *scrigni di famiglia*, quando il verme roditore del debito va attaccando nelle viscere la massima parte della possidenza!) l'*economista del Lloyd* sì fecondo in invenzioni? Uditelo! *È il più sacro dovere*, ei dice, dell'amministrazione, nello spirito dell'*equo trattamento* (Gleichberechtigung!!!) di proteggere gli altri paesi della corona dal danno che reca loro la libera comunicazione coll'Italia. Bisognerebbe per questo limitare con dazi più alti la libera introduzione dei prodotti naturali dell'Italia in essi, e mediante la libera introduzione in Italia delle manifatture austriache condurre a Vienna, a Brunn e nell'Erzgebirge quelle auree correnti, che all'Italia vengono dall'estero! Allora sì, che si vedrebbe il miracolo del ritorno della moneta d'argento (che qui si va facendo rarissima) che uscirebbe dai ferrei antichissimi *scrigni di famiglia*! Per ultimo effetto poi si otterrebbe una più grande inclinazione del pratico italiano per l'Austria.

Voi vedete, che per quanto odiosa e ladra sia la dottrina dell'*economista del Lloyd* essa è ancora più ridicola. Lasciamo stare i sogni dell'Eldorado italiano, coi quali ci consolano così spesso cotali pubblicisti, degni di andare a cercar l'oro nelle miniere dei monti Urali, sogni fecondi di amare realtà. Ma non è la sublimità, il *non plus ultra* della dottrina economica ed amministrativa e politica codesto trovato del *Lloyd*, il quale ne dice: Alla loro intelligenza, alla loro civiltà, alla loro parsimonia ed ai prodotti del loro suolo devono gl'Italiani nostri vicini una tale prosperità da poter pagare moltissimi milioni d'imposte più di noi. Per essere giusti questa prosperità bisogna toglierla. Fate sì, che gl'Italiani non possano più venderci i prodotti del loro suolo, e costringeteli a comperare le nostre manifatture. Gli uomini pratici dell'Italia, che ne ha tanti, non ci saranno che più bene affetti quando l'oro e l'argento di cui abbondano sarà nelle nostre saccoccie invece che nei ferrei loro scrigni!!!

Ma non è dilettevole questo sottile ragionamento? Ch'e' non possano venderci i loro prodotti e ci affoghino in quelli: ed allora compreranno tanto più i nostri!

E vi si può scommettere, che ragionatori così fini continueranno ad essere tenuti per gente conservativa, benintenzionata e cose simili! E contemporaneamente alla pubblicazione di cotali maravigliosissimi trovati, verrà il *Lloyd* a vantarsi del progresso che fanno le sue idee, mostrando che la lista de' suoi abbonati s'accresce ogni giorno più! Adunque intendiamola una volta noi giornalisti di provincia. Il segreto per fare abbonati è quello di proclamare con faccia tosta i più grossi spropositi. Qualcheduno ci chiamerà allora mal destri ciarlatani, che sdottoreggiano di cose che non conoscono. Ma coraggio ci vuole: e la riputazione di pubblicisti l'avremo bella e fatta, se seguitiamo l'esempio del *Lloyd*, il quale c'insegna, che si può comperare senza vendere. Egli ha ben trovato il segreto di vendere, senza che altri possa dire di aver comperato: se è vero quel che ne dice, che tanti abbonati pagano a contanti la maravigliosa sua dottrina economica!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times*.

La conferenza che ebbe luogo ultimamente a Varsavia fra il re di Prussia e l'imperatore Nicolò, e che l'imperatore d'Austria si dispone a solennizzare a Olmutz con una pompa tutta militare, annunzia lo ristabilimento della buona armonia fra le corti del Nord, ed annunzia pure, che i principii comuni di un'azione politica han ripreso il loro ascendente a Berlino, a Vienna ed a Pietroburgo. L'Inghilterra non è mai stata inclinata alla politica seguita da queste leghe, benchè non abbia rifiutato di rendere giustizia ai vantaggi che offriva, ed abbia riconosciuti i mali che derivarono dalla sua temporanea interruzione.

La Russia, dicesi, impiega principalmente la sua influenza a calmare l'irritazione, e a conciliare le differenze che nascono di continuo fra gli uomini di Stato, prussiani e austriaci; e noi non crediamo che l'imperatore Nicolò abbia presa l'attitudine aggressiva che gli venne attribuita. La sua massima del 1848 è d'aspettarsi il peggio, e di non perdere mai di vista che, essendo essenzialmente incerto lo Stato della Francia, il continente non ha, a suo riguardo, alcuna garanzia contro i cangiamenti che condurrebbero ad una guerra esterna; quanto all'Alemagna, egli vuole che sieno rispettati i trattati esistenti, e sia migliorata l'organizzazione federale. Ma nell'interesse della potenza nazionale e della prosperità in Alemagna, egli è difficile di supporre che gli stessi uomini di Stato russi ignorino abbastanza lo spirito del secolo per credere che si potrebbe a questo paese imporre uno stupido dispotismo, e certo ben sanno, che crollerebbero al primo urto le istituzioni federali ed interne dell'Alemagna, se queste non rispondessero ai giusti bisogni del popolo.

L'interesse della causa conservatrice e dell'unione di questi governi contro gli eccessi della rivoluzione, esige imperiosamente, che la Dieta acquisti influenza, e che le sue decisioni non siano sospettate come prese sotto l'influenza straniera.

Non è nel carattere, nè nella politica dell'imperatore Nicolò, e da tre anni ce ne siamo potuto convincere, di avventurarsi a combinazioni ardite ed incerte. Egli fa fronte agli avvenimenti, senza volerli dirigere. Quindi nessuna fede noi diamo alle voci, che attribuiscono con certezza progetti reazionari a questi convegni di Varsavia e di Olmutz.

La Russia non si proverà mai di comprimere l'Alemagna, o d'attaccare la Francia. La cavalleria errante dei poteri dispotici è passata, e il mondo non vedrà più un nuovo trattato di Pillnitz. Al contrario, l'attitudine dei governi alemanni è russo è puramente difensivo. Ma se il loro scopo è di preservar sè e i loro dominii dalle devastazioni dell'anarchia, vedranno almeno, noi lo speriamo, che questo risultamento non può conseguirsi con la sola repressione, ma che v'è bisogno della riconciliazione e dell'unione del governo e del popolo, combinando l'autorità dell'uno coi diritti dell'altro.

Nell'*Eco d'Italia*, giornale che si pubblica a New-York, si legge il seguente articolo:

La libertà commerciale in Piemonte — Abbiamo sotto gli occhi il discorso del signor Cavour, ministro Sardo delle finanze, agricoltura e commercio, pronunciato nella discussione sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.

Il cuore si dilata vedendo come rapido l'ingegno italiano s'innalza nella sfera della pubblica amministrazione. Il Piemonte ieri soltanto ha eretto la sua tribuna legislativa, ed oggi fa già udire parole di profondo sapere e di saggio governo civile.

Il discorso del ministro Sardo contiene dottrine che non ancora hanno potuto penetrare nelle menti di popolazioni che pure, da più anni, discutono nelle Camere legislative le quistioni di economia pubblica. Si eccettui però la Gran-Brettagna, la quale, lo diremo a sua gloria, precede tutti gli altri Stati nella via dei miglioramenti sociali.

Il signor Cavour proclama altamente, in nome del governo Sardo il principio della libertà di commercio; e le Camere, e il paese, tutti fanno eco ed applaudiscono alle patriotiche ed eloquenti parole del ministro. Qual trionfo per la giovane monarchia costituzionale piemontese di aver saputo fin dai primi giorni della sua esistenza spezzare gl'indegni legami del sistema restrittivo, da' quali nazioni potentissime e per industria e per commercio non hanno ancora saputo liberarsi. Nè ciò dee recar maraviglia poichè l'Italia fu la culla delle scienze economiche ed i Serra ed altri sommi scrittori italiani ne gettavano le fondamenta un secolo prima che Adamo Smith avesse pubblicato la sua luminosissima opera.

Siamo debitori all'opposizione dell'ex ministro signor conte Revel, che si strascina tuttavia ne' sentieri del caduco ed assurdo sistema preteso protettore, della nobile e franca dichiarazione del ministro Cavour di voler camminare risolutamente e francamente nella via della libertà commerciale, libertà ch'è la vera protettrice degli interessi economici delle nazioni. Ma da prudente e saggio uomo di Stato, ha egli soggiunto, che l'abolizione del vecchio sistema debba operarsi gradatamente onde non porre a soqquadro gl'interessi legittimi che sono nati sotto l'ombra delle leggi vigenti, ed a questo fine egli procede lentamente alla riforma doganale per via di trattati di commercio colle potenze estere.

Noi vorremmo riprodurre per intiero il discorso dell'eloquente ministro; ma le dimensioni del nostro foglio non ce lo permettono. Però è nostro pensiero dare in un numero successivo un cenno dei passaggi più importanti, onde far conoscere alle popolazioni americane qual conto dee aversi del così detto sistema protettore, il quale pure trova favore in questo paese di libertà dove la grande varietà dei prodotti del suolo, e come ancora lo spirito intraprendente e progressivo de' suoi abitanti richieggono la più assoluta libertà commerciale onde ottenere il massimo sviluppo delle sue forze produttive e per conseguenza della sua prosperità.

. ...Fortunato paese, dove il governo e la rappresentanza nazionale hanno, e l'uno e l'altra, per guida nel maneggio degli affari pubblici, idee sì rette e sentimenti sì alti e sì generosi! E fortunata Italia che può volgere uno sguardo di speranza verso i suoi figli al settentrione, i quali san fare un sì nobile uso della loro libertà guarentita non solo dalle loro istituzioni, ma ancora dalla buona fede e dalla previdenza del Monarca, che rispettando i diritti del popolo rende più salda la sua corona e prepara al suo regno un glorioso avvenire.

Torino, 6 giugno.

La singolare coincidenza di due scritture uscite nello scorso maggio in Roma e in Torino, i punti di contatto pei quali si congiungono, le divergenze che le distinguono, tutte insomma le evoluzioni della idea da cui scaturiscono hanno colpito la nostra attenzione e ci hanno suggerita un'osservazione della quale dobbiamo essere grati a coloro che coi loro scritti ce ne davano l'argomento.

L'insegnamento del professore Melegari, in queste scritture è in modo non che diverso assolutamente contrario valutato, da due frazioni di tale che non sapremmo chiamare *unico partito*, perchè alieni dagli esempi di qualche avventatezza di criterio nei giudizii personali di chi più si vanta di temperanza civile, non possiamo confondere certe paure *ultra-conservative* dell'alto Po, con le dottrine reazionarie del Tevere. Tanto è, la bandiera sotto cui si congiungono le opinioni di queste due scritture è sempre una, quella che dicesi dell'*ordine*; ed è in nome dell'ordine che vediamo censurato in Torino, applaudito in Roma (chi l'avrebbe creduto?) dalla *Civiltà Cattolica* il corso di Melegari. Egli è vero che le censure interne riguardano un solo capo di questo corso, la lezione sulla competenza delle Camere in materia di finanza, e che la sinistra apologia della sedicente *Civiltà* è diretta alla prolusione in cui sta la somma dei principii e l'esposizione dei metodi dell'esimio professore; ma per una nuova singolarità di questo fenomeno, l'apologia e la censura coincidono simultaneamente sul fondamento del criterio storico del suo corso di diritto costituzionale.

Che il professore Melegari ci permetta di lasciare un istante il campo della politica attiva, e fare una leggiera escursione in quello della scienza; che la sua delicatezza non si adombri a causa delle relazioni che lo stringono al nostro giornale. Se noi parliamo del suo corso piuttosto che di qualche altro della facoltà politica e morale della università di Torino, si deve attribuire a questi opuscoli di politica attiva, cui dava esso occasione. Piacesse al Cielo che ci fosse dato assistere ai progressi che altri suoi onorevoli colleghi procurano alla scienza in quel vasto laboratorio d'idee, che chiamasi insegnamento superiore, e prepara i destini delle future generazioni! « Non vi è spettacolo più degno degli Dei, diceva un « antico, di quello della virtù in lotta col « destino » che per gli antichi era il genio del male (*Anarchi*) qualche cosa di simile al *ricorso* dei fatti sociali, che ai dì nostri in Europa chiamasi *reazione*. Nulla di più sublime, noi diremo, della lotta della scienza con l'errore, della luce contro le tenebre. In questa palestra, le cui corone sono incerte come quelle della guerra, si consumano le forze degli uomini di scienza. Una volta le tenebre si addensano come nel nono secolo, e strozzano in culla la civiltà di Carlo Magno, e la scienza di Alcuino. Più tardi all'epoca del risorgimento la civiltà trionfa della barbarie, spegne i roghi dell'inquisizione, e accende la fiaccola del sapere. In ogni tempo dopo le ristaurazioni dispotiche si tentano le ristaurazioni barbariche; e se mai sarà un'epoca in cui l'università di Torino abbia a compiere una grande missione in Italia, ella è certamente questa, in cui il pensiero alita libero in questa parte soltanto dell'infelice penisola.

O noi c'inganniamo: o il picciolo fenomeno sottoposto ai nostri sguardi ci dà segno di una posizione conquistata abilmente dal nostro professore, in questa lotta di idee, di teorie, di sistemi. Il corso di diritto costituzionale dell'università di Torino non è diretto a conquistare istituzioni che il paese possiede, il che sarebbe demenza: nè a mutarle, che sarebbe *peggio* che follia; e però l'importanza delle forme rappresentative non vi è mai posta in questione. Il programma, leale nel tempo stesso e liberalissimo, *legittimo* e progressivo, di questo insegnamento è tal cosa che noi chiameremmo lo *Statuto verità*; se questa frase concisa e altamente significativa di oltremonti non avesse sofferto nel paese in cui nacque il tristo esperimento di una mentita da coloro che primi la pronunziarono. Nella sua missione educatrice colui che legge in questo insegnamento tende a fecondare la ragione prolifica nei discenti, a mostrare di quanti beni sia feconda la formula costituzionale, a trasfonderla nell'affetto dei popoli, nelle abitudini sociali, nelle vene del corpo elettorale, a consociarla con tutti i beni più reali, con tutti gli interessi più positivi: portando la libertà nel comune, nella famiglia, nelle associazioni, nella chiesa, nei commerci, nelle coscienze, nel pensiero, nella parola, nell'insegnamento, in tutto ciò che agli uomini è più comune e più individuale. A questo scopo non si giunge che attingendo le proprie inspirazioni nell'abbondante sorgente delle origini storiche, e seguendo il filo con cui furono tessuti dai secoli, gli interessi, i costumi, le opinioni del tempo presente.

A questo metodo o più esattamente *criterio* del quale noi davamo alcun saggio, ragionando della sua lezione sulla competenza delle Camere in materia di finanze, e meglio certamente pubblicando la lezione, l'uomo che non deve procurare al paese le istituzioni costituzionali che esso possiede, ma l'applicazione del sistema rappresentativo in tutta la vastità del suo concetto, è naturalmente chiamato a congiungere la giusta valutazione delle formole costituzionali *sine studio et ira*; egli non deve esagerare un bene che si possiede, non assopire i discenti sugli 84 articoli della Carta del 4 marzo, non riporre nella lettera, ma nello spirito, non nella formula, ma nella cosa, il bene del paese e lo avvenire della libertà. Coloro che hanno per missione di predicare il governo costituzionale in luoghi travagliati dall'assolutismo, possono cantarlo liricamente, novelli Tirtei, per muovere i governati a desiderio, i governanti a sfiducia di sè; ma quelli che debbono incarnarlo nei paesi in cui si possiede, è bene che preferiscano di far manifesti i pericoli della lettera, l'importanza dell'intimo senso, la necessità della temperanza politica, il bisogno di nutrire e fortificare la pubblica opinione e i suoi organi, di alimentare la cittadinanza armata, il rispetto delle reciproche competenze, lo spirito di associazione, e dieci e cento altre garantie, e direm quasi *poteri sociali* che non sono registrati in un alinea dello Statuto, non chiusi in questo o in quell'altro articolo, ma registrati nello Statuto istesso, ma chiusi nella sua formula generale; che non sono, per servirci di un esempio materiale, nel primo o nel secondo, nell'ottantesimo o nell'ultimo anello di questa collana, che chiamasi *governo monarchico e rappresentativo*, e sono tuttavia nel cerchio massimo di questa collana.

Perciò il professore di Torino nella lezione da noi pubblicata non è molto, come in venti altre, si è sempre affrettato a far constare l'esistenza di questa collana nel frontespizio dello Statuto, in quell'articolo secondo che lo abbraccia da un capo all'altro, là ove è detto che lo Stato è retto da un governo monarchico e rappresentativo; perciò nella sua prolusione del corso di quest'anno acutamente poneva le guarentie di libertà del governo rappresentativo non in tale o tale altra forma, ma nel complesso di tutte le forme rappresentative, di tutti i principii del sistema, di tutte le forze dell'organazione, di tutte le ruote del meccanismo. Quindi la diffidenza per ciascuno dei principii spinto ai suoi estremi, fosse il monarchico od il democratico, e quel che è nuovo e non men giusto, la diffidenza pei due principii congiunti, se congiungendosi, invece di temperarsi, si consociano in un comune monopolio delle pubbliche libertà, della stampa, del comune, dell'insegnamento, e così discorrendo. Quindi la diffidenza dello stesso criterio delle maggioranze, della loro infallibilità, e quel che è più, del criterio di *verificazione* delle maggioranze istesse, le quali spesso non si trovano ove legalmente si crede, come il Borda ed il Laplace dimostrarono coi calcoli, e il nostro prof. coi ragionamenti; dal che egli veniva a conchiudere alla necessità di alimentare gli spiriti costituzionali, di tenerli vigilanti ed operosi, di fondare l'opinione, crescerne la potenza, e costituirla in grado

di rivelare *in ogni tempo* accanto alla maggioranza parlamentare la maggioranza nazionale, e *col tempo* accanto a questa e al di sopra di ogni cosa, la gran maggioranza dei secoli e della umanità che sta pel GIUSTO immutabile ed eterno.

Or la *Civiltà Cattolica* accetta la predilezione del professore di Torino pel criterio storico. Nella reggia di Portici ove il dispotismo da un bel terzo di secolo fu ispirato non dalle tradizioni feudali, ma dal razionalismo imperiale francese, ove giungono dalla volta di Capri e per le acque della punta di Campanella, le alte imprecazioni del diritto storico costituzionale spergiurato e violato nell'isola di Sicilia, non avrebbe osato la privilegiata manipolatrice del cattolico incivilimento accettare questa predilezione; ma trasferitasi in Roma essa l'accetta; salvo a rifare la storia a suo modo con la fedeltà dei vecchi cronisti di monistero, fermandosi ovunque essa trovi la potestà civile nelle mani del clero, e chiudendo gli occhi a tutto il resto. Vi ha di più: dacchè il professore ha detto che la maggioranza non è infallibile, che il principio democratico ed il monarchico anche congiunti, se spinti ad applicazioni estreme, corrompono la libertà, essa si crede autorizzata a conchiudere.... all'infallibilità del prete nelle cose civili non direm già, che essa non lo dice, perchè forse non l'osa — imitando gli esempi dei pubblicisti di Modena quando teorizzavano le ristorazioni del 1815 e del 1821, essa permette all'America di essere repubblicana, all'Inghilterra di essere costituzionale, purchè ci sia almeno la Manica tra la costituzione e noi; è naturale per essa il governo rappresentativo nella sola Inghilterra, chiama *ammodernati* gli Stati costituzionali del Continente. A che dunque conchiude? Dal principio della *coscienza* — all'inutilità dei *riscontri!* Dalla fallibilità delle maggioranze — alla inutilità del governo costituzionale!!

Abbiam noi bisogno di confutare pei nostri lettori questa logica prodigiosa? Dovremo dire dell'importanza della risponsabilità nei governi, perchè non sempre è efficace? Dovremo dimostrare, per servirci del nostro esempio, che qualche cosa può essere nella collana che non sia in alcuno degli anelli? Certamente ci dobbiam credere dispensati da questo ingrato lavoro. Rinnegare la formola perchè non esprime tutto ciò che è nel tempo e nello spazio; dire che a nulla servono gli statuti fondamentali e le costituzioni scritte perchè qualche male è possibile contro il quale non ci guarentiscono, è lo stesso che negare le leggi di Keplero perchè esiste qualche anomalia e qualche perturbazione nei moti celesti fuori la formola di queste leggi, perchè bisogna di quando in quando che un Le verrier scopra un *Nettuno* nelle profondità della volta dei cieli per ricondurre queste perturbazioni nel cerchio della formola astronomica.

Frattanto che il giornale di Roma crede confortarsi nelle sue dottrine di ordine, mercè i metodi e le dottrine del professore Melegari: l'autore della scrittura uscita in Torino vede una minaccia per la causa dell'ordine in questo ricorso alle origini; egli non ammette come genesi del nostro Statuto *che le idee civili cresciute e perfezionate*, e cerca l'ispirazione dei nostri ordini rappresentativi battendo alla porta di ogni articolo dello Statuto; non trova salvezza che nel metodo empirico e nello svolgimento della lettera.

Si direbbe che il patto delle nostre franchigie sia stato inspirato in sogno a re Carlo Alberto nella notte del 3 marzo 1848, che non si debba tenere alcun conto del passato, delle necessità da cui scaturirono gli ordini rappresentativi, dei fatti storici onde è la genesi delle prerogative dei poteri politici come quella della Camera elettiva nel consentire l'imposta. Dovremmo leggere lo Statuto come se fosse uscito dal Caso.

La *Civiltà Cattolica* è almeno nella sfera delle sue idee. Non recò sorpresa nello scorso secolo vedere l'autore di *Candido* attribuire la notte di s. Bartolomeo a una costipazione di Carlo IX, e fondare questa sua valutazione sulle memorie segrete del Louvre. È vero che questo modo di valutare uomini, fatti e cose non lo condusse che alla mediocrissima delle sue opere, gli *Annali dell'Impero*, che nissuno ha mai letto. Ma quando Augusto Guglielmo Schlegel, che non sapeva spiegare i capi d'opera di Camoens e di Shakespeare senza l'intervento delle scoperte portoghesi e delle rivoluzioni d'Inghilterra, pensò di attribuire l'inviolabilità dell'unità dei luoghi ricevuta nel teatro francese alle grandi parrucche dell'epoca di Luigi XIV, tutto il mondo si pose a ridere. A ciascuno le sue armi.

Nel calore delle polemiche nissuno si fa scrupolo intanto d'imbrandire quelle degli altri, e un buono ed onesto conservatore di Torino può diventare empirico quando un assolutista di Roma si studia a trincerarsi in una lezione di diritto storico costituzionale.

Affrettiamoci a tornare al punto onde eravamo partiti. Ignari delle cose militari chiedemmo una volta in che stesse la differenza della posizione di un corpo di esercito che cacciandosi in mezzo all'oste nemica, una volta dicesi circondato ed è sconfitto, un altra ha nome di avere rotto la linea di battaglia e vince. Ci fu risposto che nel primo caso l'oste che circonda comunica per la base; nel secondo i suoi corpi sono isolati e più non s'intendono.

Quando vediamo il professore di Torino contemporaneamente lodato e biasimato nell'interesse dell'ordine malinteso (e sia ultraconservativo, o clericale) perchè non è puro razionalista in dritto costituzionale: possiamo esser certi che egli ha rotta la linea di battaglia, perchè i suoi avversarii più non s'intendono.

Ci sia permesso di aggiungere che questi risultamenti si ottengono in una scuola di libertà che fu sempre quella del nostro giornale, e non dai partigiani dell'unità empirica nel sistema de' poteri dello Stato, predicatori di repubbliche, che cento volte contro una si risolvono in dispotismi.

CAMERA DEI DEPUTATI

I nostri lettori ricordano il punto in cui era rimasta nella seduta precedente la discussione della riforma doganale.

L'olio di sesamo non è stato aggiunto ai prodotti enumerati nell'art. 57 del progetto di legge pei quali compete al momento della uscita la restituzione del dazio percepito alla importazione della materia prima.

Il deputato Quaglia ha proposto un ordine del giorno, pel quale s'invita il ministro delle finanze a presentare nella prossima sessione un progetto di legge che comprenda tutti i prodotti, ai quali vuolsi accordare simile benefizio.

Il deputato Lanza, autore della proposta per l'olio di sesamo, si è dichiarato pronto a ritirarla se il ministro promettesse occuparsi di un tal progetto; e in questo caso credeva superfluo l'ordine del giorno.

Il ministro ha promesso, purchè non s'intenda che in questo progetto debbano essere compresi per restituzione tutti i prodotti nella cui fabbricazione entra una parte di materia prima di estera provenienza. Questo vantaggio vuolsi guardare con discernimento. Si comprende infatti che certe industrie possono trovarsi in tali condizioni di favore da non meritare questo sacrifizio per parte dell'erario.

FRANCHIGIE COMMERCIALI DI NIZZA.

La quistione di Nizza occupava quindi tutta la tornata, e molti oratori parleranno anche domani prima che si venga ad una soluzione.

Si sa che il contado di Nizza gode della franchigia doganale dai dritti di entrata per le merci che vi sono importate, ad eccezione dei grani e di pochi altri prodotti. Oltre a ciò una significante riduzione di dazio ha luogo per le merci provenienti dall'estero che dalle città di Nizza, Villafranca e Sant'Ospizio s'introducono in Piemonte per lo scalo di Nizza e di Tenda.

Questi privilegi provinciali, contrarii ad ogni principio di uguaglianza e ad ogni buona regola di economia, non potevano durare. Si conosce la piccola agitazione che produsse in Nizza il progetto del governo. La commissione non l'accettò, non lo respinse, ma lo modificò sostanzialmente.

Il progetto del governo presenta un sistema che è sviluppato in sedici articoli. La commissione ne sostituisce un altro compreso in tre. L'accettazione di ciascun articolo è strettamente legata all'intiero sistema. Conveniva quindi che precedesse una discussione generale. Questo ha stabilito l'onorevole presidente della Camera, e il ministro delle finanze ha preso la parola.

Per chi non ha la mania della rettorica e delle frasi di effetto il discorso pronunziato oggi dal ministro Cavour gareggia coi migliori da lui profferiti in altre occasioni. Era la solita maniera parlamentare cui la priorità di una grande nazione ha dato il nome d'inglese. Collocato innanzi alla sua tavola il ministro *parlava d'affari*. Ecco il vero carattere del suo discorso senza esordii e senza perorazioni, in flagrante violazione delle sei parti sacramentali di una orazione, secondo Quintiliano, ma con tutto il corredo delle notizie, con tutta la lucidezza delle idee, con la ricchezza delle cognizioni economiche, col talento speciale di afferrare tutti i fatti della produzione e della consumazione, e guardarli da tutti gli aspetti, che distinguono il ministro delle finanze.

Esordiva egli brevemente dalla parte storica, e benchè la convinzione generale della Camera lo dispensasse dal ragionare di certi strani privilegii garantiti nei patti deditizi, di che il Parlamento fece giustizia nelle questioni dell'Ossola e della Valle di Sesia — dopo averne direm quasi motteggiata l'assurdità, ricordando come Chieri dovrebbe per parità di diritto coniare monete per effetto di un suo vecchio privilegio — volle brevemente discorrere le origini di queste che diconsi franchigie del contado. Esse non dipendono dal patto deditizio; furono infatti comuni ad Oneglia. Le consigliò la pubblica utilità. Nizza era il solo scalo marittimo di queste terre subalpine. La franchigia era accordata contro Genova rivale o nemica, non incorporata. Era una protezione al lavoro applicato alla navigazione opposta, alle provenienze di terra. Dacchè la riviera ligure fa parte degli Stati Sardi, è una protezione assurda di una, contro altra navigazione del medesimo Stato.

Ricordò le esorbitanze di questa protezione nel 1814, le successive riduzioni, l'ultima del 1846, di che fece giusto plauso al ministro del tempo, onorevole di Revel.

Nel sistema del governo si conserva a Nizza il porto-franco, si toglie il favore della riduzione del dazio sulle merci che giungono in Piemonte per la via di Tenda. Dopo l'ultima diminuzione del 1846 questa riduzione rappresenta appena la differenza nelle spese di trasporto tra le vie difficili del colle di Tenda e quelle più facili di Genova. È dunque in realtà una vera imposta ai consumatori a favore dei commercianti e dei vetturali di frontiera, un vero incoraggiamento di un lavoro improduttivo che si riduce ad applicare una forza ed un dispendio come dieci per ottenere un risultamento che da Genova si ha per cinque.

E qui una serie di sottili, non però men giuste, ma solide e convincenti osservazioni sulla natura dei capitali applicati a questo lavoro d'interposizione, che non essendo fissi ma circolanti, possono spostarsi senza detrimento, sulla condizione certamente più grave che fece ai bettolieri la via ferrata di Genova, sull'indole del commercio favorito per la via di Nizza, che è quello degli *interposti* di Marsiglia, e non già dei paesi di origine ecc. ecc.

Nell'atto che si aboliscono i diritti differenziali sulla via di Tenda, si conserva il porto franco a Nizza. Il ministro ha giustificato questo intento, con cifre che sarebbe lungo riprodurre a questo luogo. Egli ha dimostro come la topografia eccezionale del contado lo costituisce nella necessità di approvvigionarsi dall'estero; quindi la franchigia delle vettovaglie, per parità di condizione colle altre provincie dello Stato ove circolano naturalmente e si producono i cereali e le sostanze alimentari. Mezzo a pareggiare la condizione della contea con le altre provincie, nella contribuzione doganale, l'imposizione del vino, bevande fermentate, acquavite e altri liquidi: la spesa della cinta interna di sorveglianza richiesta dal porto franco, compensata in gran parte dalle economie che permette nella sorveglianza della linea del Varo, quando la spinta al contrabbando è minore.

Il progetto della commissione è l'opposto di quello del governo. Essa chiude il porto franco e serba i diritti differenziali sulla strada di Tenda. Paolo Farina lo ha propugnato con argomenti, che la sola preoccupazione della sua idea poteva fargli parere di qualche peso. Questo partigiano del libero scambio giunse, per es., a qualificare come produttiva l'imposta differenziale quando serve ad alimentare i vetturali delle Alpi marittime. Se era questa una pedanteria di linguaggio economico già corretto (è un quarto di secolo quando Gioia dimostrò agli scolari che è produttivo anche il suono del violino) non era certamente degna di pronunziarsi da un Farina e di opporsi a un Cavour; nè rispondeva alla cosa, essendo chiaro che quel sacrifizio fu chiamato improduttivo solo perchè dà per dieci il prodotto che per altra via può ottenersi con cinque. Se non era una pedanteria, Paolo Farina dava ragione a Gregorio XVI quando non volle concedere una linea di strada ferrata tra Roma e Civitavecchia, visto che ce n'era un'altra tra Livorno e Firenze, per non pregiudicare i buoni vetturali che fanno in cinque giorni il viaggio tra le due capitali, pernottando a Ronciglione, ad Acquapendente, a Radicofani, a San Quirico e *in altri siti*.

Parlarono dopo lui Faraforni, Santarosa, Piccono. Il primo grida giustizia contro i privilegi di Nizza, per ira contro quella che fu fatta sui privilegi dell'Ossola e della Valle di Sesia. Il secondo in un discorso grave e nutrito di fatti, degno di sperimentato amministratore, ci sembrò inspirato dall'affetto dei luoghi, ove fu altra volta benemerito intendente generale. Il terzo ha letto una lunghissima dissertazione destinata ad occupare dieci colonne della *Gazzetta Piemontese* per giustificarlo innanzi ai suoi elettori. Noi la lasciamo al suo destino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, e noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del nove luglio mille ottocento cinquanta, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capi-luoghi di provincia.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre mille ottocento cinquantuno.

Art. 3. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 4. A far tempo dal quindici venturo ottobre la banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 5. L'ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo undecimo della legge nove luglio mille ottocento cinquanta, coll'aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla banca dalle finanze dello Stato pel prestito portato dalla legge del sette settembre mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Ultimata l'operazione, di cui all'articolo primo, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 5 giugno 1851

VITTORIO EMANUELE — *Cavour.*

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 2 corrente giugno, ha fatto le seguenti disposizioni:

Cerutti avv. Vittorio, avv. patrocinante, giudice del mandamento di Diano d'Alba;

Gabbia avv. Tommaso, giudice del mandamento di Vistrorio, id. di Cocconato;

Appendini avv. Giacomo, vice-giudice della sezione Borgonuovo di Torino, giudice del mandamento di Vistrorio.

Vaccaneo Angelo, segretario del tribunale di prima cognizione d'Ivrea, id. di Cuneo;

Ascheri not. Sebastiano, id. di Biella, id. d'Ivrea;

Scarfiotti not. Lodovico, id Susa, id. di Biella;

Meyneri Francesco, segretario del mandamento di Carignano, segretario del tribunale di prima cognizione di Susa;

Castagneri not. Giuseppe, segretario del mandamento di S. Germano, id. di Carignano;

Bauderi Alessandro, già segretario del mandamento di Luserna, segretario del mandamento di S. Germano;

Cajrola not. Antonio, segr. del mandamento di Pancalieri, id. di Mosso Santa Maria.

Foesca di Castellazzo conte Carlo, segr. del mandamento di Vigone, id. di Pancalieri,

Liprandi not. e causidico Luigi, id. di Caluso, id. di Vigone;

Della Chiesa di Cervignasco cav. Angelo, id. di Cumiana, id. di Caluso;

Armandis Gio. Battista, id. di Cavaglià, id. di Cumiana.

Magnani not. Pietro, id. di Cesana, id. di Cavaglià;

Cordero Gio. Batt., sostituito segretario del mandamento di Gattinara, segretario del mandamento di Cesana;

Laugeri Gio. Batt. Renato, segretario del mandamento di Trino, id. di Montechiaro;

Prona Francesco, id. di S. Damiano (Cuneo), id. di Trino;

Campana Giovanni, sostituito segretario del mandamento di Cuneo, segr. del mandamento di S. Damiano di Cuneo;

Faccio Gio. Maria, sostituito segretario del mandamento di Castellamonte, segretario del mandamento di Brusasco;

Lima notaio Fortunato, volontario scrivano nella segreteria del tribunale di prima cognizione di Vercelli, segretario del mandamento di Priero,

Motta avv. Luigi, giudice del mandamento di Millesimo, id. di Bobbio;

Damezzano avv. Lazzaro, id. di Pietra, id. di Cicagna;

Brassetti avv. Antonio, id. di Capraia, id. di Pietra;

Levrero avv. Giuseppe, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice del mandamento di Capraia;

Taddei avv. Alessandro, giudice del mandamento di Rocchetta-Ligure, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Genova,

Ricci avv. Gio. Battista, giudice del mandamento di Santo Stefano d'Aveto, id. di Rocchetta-Ligure;

Ferralasco avv. Antonio, vice-giudice del mandamento di Staglieno, giudice del mandamento di S. Stefano d'Aveto;

Magnani avv. Benedetto, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Savona;

Rebaudi avv. Stefano, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Chiavari;

Arrio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Calizzano, id. di Millesimo;

Botto avv. Francesco, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice del mandamento di Calizzano.

ESTERO.

CHINA. — Si riceverono a Bombay notizie della China in data 30 marzo. I rivoltati contro le autorità imperiali nelle provincie vicine a Canton aveano riportati dei vantaggi contro le truppe dell'imperatore. Dicesi che Cveilinti capitale della provincia di Crangri, sia caduta in potere dei ribelli. Tutto il Cvantung boreale sommesso agl' insorti eguaglia in estensione l'Inghilterra e il paese di Galles.

AMERICA. — Il vapore *Europa*, partito dalla Nuova-Jork ai 21 maggio, è giunto a Liverpool. Il presidente degli Stati-Uniti e il signor Daniele Webster facevano una gita per le prossime elezioni. Questi eccita grande entusiasmo fra le popolazioni.

I principali candidati alla presidenza erano fra i whig i signori Fillmore, Clay, Webster e Scott; fra i democratici, i signori Buchanan, Douglas, generali Cass e Sam Houston.

L'*Eldorado* recò nuove della California dei 15 aprile. I vapori *Panama* e *Isthmus* lasciarono San Francisco ai 15 con 2 milioni di polvere d'oro: le miniere fruttano assai al nord e al sud. Erasi dovuto applicare ancora alle miniere le leggi di Lynch.

— I vapori, e navi a vela giunti dagli Stati-Uniti hanno portato per 800,000 dollari in verghe, e le notizie della California che sono interessanti quanto lusinghiere. Si erano scoperte nuove miniere d'oro in più punti, e vi si sperava una abbondante rendita. Vi circolava un avviso della tesoreria, che permettea di togliere le mercanzie dai magazzini, e di trasportarle nelle vicine provincie inglesi senza pagare alcun diritto. Da questa misura ne potrebbe derivare che New-York divenisse il porto di mare d'una gran parte del Canadà, che gli affari si aumentassero di molto (*Sun*)

Una nave giunta da Montevideo a Nuova-York, ha portate notizie della prima di queste città fino ai 10 marzo: essa era ancora assediata dalle truppe del generale Oribe. Vi erano nel porto 11 bastimenti da guerra francesi, e 7 del Brasile aspettando l'esito del blocco. (*Globe*).

INGHILTERRA. — L'anniversario della nascita della Regina fu celebrato ai 31 maggio. Giammai anniversario, dicono i giornali inglesi, non era stato festeggiato con tanta letizia. Dappertutto vedevansi luminarie, stendardi, divise in onore della Regina. Più di due mila persone si recarono al ricevimento reale. In tutti i teatri cantavasi con entusiasmo l'inno nazionale. Gli stranieri che sono a Londra, dice il *Morning Advertiser*, poterono accertarsi della stretta unione fra la Regina ed il suo popolo, e tutto fa credere ch'essa durerà lungamente.

— Il valore dei metalli preziosi asportati da Londra nella settimana terminata al 29, fu di 250 once d'oro per Amburgo e 4,500 pel Belgio. Argento monetato 26,600 per Bologna e 50,000 pel Belgio.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 2 giugno. — Ci viene riferito, che i protezionisti vogliono fare un nuovo esperimento di loro forze; domani alla Camera dei comuni il signor Grantley Berkeley farà la sua mozione sui dritti dello zuccaro, allo scopo di ottener vantaggi particolari al cotone inglese sui produttori di zuccaro di altri paesi. Si crede che il governo avrà in questa occasione, ciò che chiamasi una buona maggioranza, per lo meno fa quanto può per riuscirvi.

— *Madama Rachel* la grande tragica, giunta a Londra sabato sera, deve agire questa sera 2 giugno nella *Fedra* al teatro San James. La medesima ha con sè una società dei primarii artisti di Parigi e delle provincie.

Morning Post.

SPAGNA. — La regina Maria Cristina sta benissimo, e fra poco sarà libera perfettamente.

— È corsa voce, che Rios-Rosas sarebbe nominato ministro di grazia e giustizia. —

Non si credeva molto all'esattezza di questa notizia. (*Corresp.*)

— Si legge nell'*El-Orden*. — Sentiamo che i deputati ministeriali si riuniranno il 31 a 8 ore di sera nella sala della *Trinità* per mettersi d'accordo su diversi punti, specialmente sulla formazione dell'ufficio della commissione di verifica dei poteri.

— Il signor Pedro Chacon, capitano generale di Burgos, è stato innalzato al grado di luogotenente generale. (*El-Popular*).

— Si legge nell'*Heraldo*. Pare che il governo abbia definitivamente abbandonato la candidatura del signor Mayans per la presidenza del congresso. — Dicevasi ieri che lo stesso signor Mayans, con lodevole abnegazione, occupavasi delle trattative che il governo mette in opera per acquistare un altro candidato.

FRANCIA. — Parigi, 3 *giugno*. — Il progetto di legge sull'agglomerazione lionese diede luogo oggi ad una viva discussione, in seguito alla quale fu nominato relatore il signor Ferdinando Barrot. La commissione adotta il progetto del governo con qualche modificazione nei particolari. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Ginevra, 4 *giugno*. — Noi abbiamo annunciato che il signor Bischoff (di Basilea) si è recato a Torino come inviato del consiglio federale per arrivare alla conclusione di un trattato di commercio tra la Svizzera e il Piemonte. Bisogna assolutamente che il consiglio federale e il signor Bischoff si facciano premura perchè da una circolare che noi pubblichiamo risulta essere indispensabili misure pronte, decisive ed efficaci nell'interesse del nostro commercio. Non solo i trattati conchiusi dal Piemonte coll'Inghilterra e col Belgio vanno in vigore col 1 giugno, ma eziandio quelli presentati alle Camere di Torino colla Francia, Olanda e collo Zollverein, i quali, benchè non ratificati, andranno tuttavia in applicazione in via provvisoria. Ben si vede che il Piemonte cammina risolutamente e a noi sembra che non bisogna dar tempo al commercio della Savoia e sopratutto delle provincie contermini di rivolgersi a Lione o a qualsiasi altra piazza. Egli è dunque di sommo momento per gli interessi commerciali di Ginevra, come per quelli della Svizzera tutta, che noi siamo messi sul piede delle nazioni con cui il Piemonte ha trattato oppure tratta in questo momento. (*Giornale di Ginevra*).

— *Commissione universitaria*. — I nove membri della commissione hanno preso cognizione degli atti e dei documenti storici che furono messi alla loro disposizione. Una consulta preliminare fu poscia aperta sulla questione in genere, e fu seguita da una deliberazione in cui i membri della commissione manifestarono la loro opinione sulle proposte che loro furono sottomesse. Il presidente, consigliere federale Franscini, riassunse i dibattimenti, e pose le questioni sulle quali gli onorevoli membri dovevano pronunciarsi. La formola delle questioni serve a mettere in luce le opinioni dei membri della commissione. Ciò che li divide non è altro che l'opportunità. Infatti la questione si raggirò sopra questo punto per altro faciamo notare che cinque voti sopra nove si sono pronunciati affermativamente quanto all'università, e sei voti contro tre in favore della scuola politecnica. Ecco, d'altronde, come le questioni sono state poste e risolte.

1. Il momento è egli opportuno per crear l'università federale? — Cinque voti affermativi, quattro negativi, fra i quali quello del generale Dufour.

2. Il momento è egli opportuno per creare una scuola politecnica federale? Sei voti affermativi, quattro negativi.

3. Il momento è egli opportuno per fondare una facoltà di teologia per le confessioni? — Una sola voce affermativa.

Eventualmente nel caso in cui non si potesse fondare simultaneamente i due mentovati stabilimenti:

4. Bisogna dare la priorità all'università federale. Cinque voti affermativi

5. Bisogna dare la priorità alla scuola politecnica federale? Due voti affermativi.

Dopo di ciò la commissione si suddivise in tre sotto-commissioni speciali, per esaminare la questione sotto i suoi varii punti di vista, ed elaborare i rapporti a ciò relativi. (*Giornale di Ginevra*).

ALLEMAGNA. — Berlino, 31 *maggio*. Quest'oggi ebbe luogo, d'ordine del re, l'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. Il re andò a cavallo, circondato dai principi della famiglia reale e da numeroso corteggio. Notavasi specialmente il generale de Hiller, il quale ha servito sotto Federico il Grande. La regina e le principesse della famiglia reale assistevano alla festa sul balcone del palazzo del principe di Prussia.

A richiesta del presidente del consiglio barone Manteuffel, il re dava licenza che fosse scoperto il monumento, e tenendo la spada in mano, si avvicinò alla statua, e diresse all'assemblea un discorso che fu salutato da tre salve di applausi. Dopo di che il re fece il giro del monumento, e per ultimo le truppe e i corpi di arti e mestieri sfilarono dinanzi a S. M.

— Ecco il discorso che il presidente del consiglio, signor de Manteuffel, indirizzò al re in occasione della festa d'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. (Il discorso del re fu già riportato nel numero di ieri):

« Undici anni molto significanti sono trascorsi dappoichè fu posta la prima pietra di un monumento per Federico II. Il re defunto avevane ordinata l'erezione per iscontare il debito di riconoscenza e innalzare un monumento per l'avvenire. Ma alcuni giorni dopo che fu posta la prima pietra, i fedeli sudditi di Federico Guglielmo III dovevano amaramente deplorare la perdita di un re pio e valoroso, il quale aveva lealmente con loro condivisi i piaceri e le pene. Seguirono poscia altri anni di pacifico e fecondo sviluppo sino al momento in cui giunse per l'Europa quell'anno di disordine e di discordia, quell'anno che condusse all'orlo del precipizio la monarchia fondata dal forte braccio della casa Hohenzollern, ampliata colla sua saviezza e divenuta grande e potente mercè la fedeltà a' suoi doveri e mercè la devozione e la costanza di un popolo laborioso e prode. Ma nella stessa guisa che il re nostro signore si ricordò del dovere ereditario della riconoscenza verso il suo grande antenato nei tempi più difficili, nella stessa guisa che la mano di artista del vecchio maestro lavorò anche nei giorni nefasti intorno alla statua del grande re e dei fedeli che lo circondano, così pure negli anni di sciagura lo spirito di Federico e il vecchio spirito prussiano non cessarono di operare sino al momento in cui il paese si trovò fuori di pericolo.

Il vecchio spirito prussiano è il sentimento di fedeltà che Federico II infuse in tutti i prussiani, dando a questo regno un'esistenza politica indipendentemente dai grandi Stati dell'Europa. Il vecchio spirito prussiano è la fedeltà inconcussa, pronta a qualunque popolare sacrificio per la casa regnante; è la gioia con cui tutti gli interessi si sottomettono al l'interesse unico della patria; è la profonda convinzione che il ben essere e la prosperità dei cittadini non possono aver incremento e floridezza se non in quanto che il principe e il popolo, come avvenne sotto il regno di Federico II, si danno francamente la mano, fieri di obbedire alla legge, e procedono con ordine e regola e costanza e ben intesa economia. Questo vecchio spirito prussiano, il quale trova nell'armata la sua espressione più vivace e più fedele, salvò il paese dal giogo di un conquistatore straniero, e lo sollevò con sforzi straordinarii a nuovo splendore e a novella gloria. Contro quest'istesso spirito militare ha dovuto frangersi ai giorni nostri anche la potenza funesta della corruzione, dell'egoismo e della slealtà.

Dappertutto dove sventola la bandiera bianca e nera, vivrà in tutti i cuori la rimembranza riconoscente del Re che si acquistò glorie immortali tanto colle sue imprese di guerra come coi suoi lavori in tempo di pace, e questo giorno sarà celebrato come un giorno di festa e di gioia per tutta la Prussia. Perciò tutte le parti di questo regno, tutti gli stati e condizioni del popolo, le città e le campagne, le arti e le scienze, il commercio e l'industria hanno mandato i loro rappresentanti a questa solennità nobile e imponente, perchè ben sanno ciò che la Prussia ed essi stessi debbono ancora quest'oggi al gran Re. L'esercito è qui rappresentato in tutte le sue divisioni, l'esercito il quale ha dato splendide prove che, nella sua organizzazione, il vecchio spirito del generale-Re, coronato di gloria, non è spento ma bensì vivace e potente.

Gli onorevoli veterani di Federico il Grande vedono con gioia altiera questo esercito raccolto intorno alla statua del loro principe bellicoso, sublime e immortale.

Sire! Il monumento del vostro illustre antenato reale, compiuto coll'aiuto di Dio, sarà per parte di questo popolo una ricordanza visibile della sua riconoscenza verso il monarca che gli diè un esempio degno di essere imitato coll'accompimento fedele e incessante della sua vocazione reale. Questo monumento debb'essere e sarà un avvertimento che dirà a tutti come la Prussia è divenuta grande e come bisogna sostenere la sua grandezza. Pertanto io prego umilmente V. M. di permettere che sia scoperto il monumento e appaia come simbolo della fedeltà, dell'onore e della grandezza della Prussia alla generazione attuale e alle future, ai sovrani e ai sudditi di questo paese. (*Gazz. di Prussia* del 31).

Berlino, 1 *giugno*. — Subito dopo l'inaugurazione del monumento di Federico il Graande, il re conferì al professore Rauch, esecutore del medesimo, una decorazione di primo ordine e tre medaglie coniate ieri in oro, in argento e in rame. La facoltà di filosofia ha rimesso un diploma d'onore al professore Rauch. (*Gazz. di Prussia*).

Brunswick, 29 *maggio*. — La Camera dei deputati ha ricevuto ieri comunicazione di un progetto di legge inteso ad abrogare i diritti fondamentali del popolo tedesco, quali furono votati dall'Assemblea di Francoforte. (*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

— Si legge nella Rivista dell'*Indépendance Belge*: Quanto ci scriveva ieri il nostro corrispondente di Parigi relativamente al mantenimento della protesta della Francia contro l'incorporazione totale dell'Austria nella Confederazione, ci viene pienamente confermato per la via di Alemagna.

TURCHIA. — Il giorno 15 maggio s'erano imbarcati a Costantinopoli 85 rifugiati ungaresi (fra i quali Metzaros) e diretti con un vapore turco ai Dardanelli, ove doveano essere ricevuti a bordo d'un vascello da guerra inglese che li trasporta a Liverpool, per poi imbarcarsi per l'America. Dicevasi che il conte Rechberg era nominato internunzio d'Austria presso la Porta.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 giugno.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Sommario. — *Seguito della discussione per un'imposta annua sui crediti fruttiferi*

L'adunanza comincia alle 2 1/4

Approvazione dell'atto verbale

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per un'annua imposta sui crediti fruttiferi.

Art. 2. « Sono esclusivamente eccettuati dalla disposizione generale di cui nel precedente articolo.

1. I crediti della moglie verso il marito, e di questo verso terzi per doti ed assegnamenti nuziali apparenti dal contratto di matrimonio

2. Le pensioni assegnate dagli ascendenti ai loro figli per abilitarli ad imparare una professione o ad intraprendere una carriera.

Sen. Fraschini osservando non essere raro il caso, in cui la moglie sia debitrice verso il marito per la propria dote, propone che il paragrafo primo dell'articolo sia compilato come segue:

« I crediti della moglie verso il marito, e di questo verso la medesima quanto verso terzi per doti ecc. »

Sen. Sclopis membro della commissione combatte il proposto emendamento dicendo che la dote come credito viene assorbita virtualmente nel patrimonio comune, epperciò non costituisce un vero credito della natura di quelli che sono colpiti dalla presente legge.

L'emendamento Fraschini è lungamente propugnato ed oppugnato; la commissione, per conciliare le diverse opinioni propone che dal paragrafo 1 siano tolte le parole *verso terzi*.

Questa proposta è adottata, e con essa i paragrafi 1 e 2.

Sen. Galli Della Loggia propone che le eccezioni ivi comprese siano estese agli ufficiali nel R. esercito per poter contrarre matrimonio

R. Commissario. Il matrimonio non è mezzo atto a far continuare una carriera. In generale, col matrimonio, assumendosi nuovi pesi, si trovano maggiori inciampi a proseguire una carriera. Del resto il legislatore non deve scandagliare tanto minutamente gli interessi dei particolari da vedere se un tale possa si o no contrarre matrimonio per aver modo a continuare la propria carriera Epperciò si oppone alle proposta.

La proposta Galli, messa a partito, è rigettata.

La commissione, a cui era stato rimandato il presente articolo, trovando necessaria l'esenzione per le pensioni meramente alimentarie, propone l'aggiunta di un § 3 così concepito: « Le pensioni meramente alimentarie di cui agli art. 161, 118, 198, 119, 121, 128, 745, 950 del codice civile. »

Questa proposta è adottata.

Sen. di Castagnetto propone che l'esenzione sia pure estesa ai crediti della madre vedova per ragioni di dote.

Sen. Demargherita appoggia la proposta in seguito anche alla considerazione che il credito della dote continua a rimanere tale eziandio dopo la morte del marito, finchè il danaro dotale non è nelle mani della moglie. Importa che le doti siano circondate da ogni maniera di favori.

La proposizione dopo prova e controprova, è adottata

Sen. Sclopis mosso da riguardi morali e anche da quello di secondare l'impulso che hanno i padroni a rimunerare i fidati e lunghi servigi dei loro famigli, propone che l'esenzione sia pure estesa a questi, e si aggiunga un paragrafo così concepito:

« Sono eccettuate le pensioni vitalizie rimuneratorie a famigli che non oltrepassino le lire 500 annue. »

R. Commissario assente alla proposta; poichè la legge eccettua dall'imposta le vedove anche ricche, perchè non si eccettueranno i famigli poveri?

Sen. Pallone. In tal caso l'eccezione potrebbe estendersi anche a tutti quegli operai che non riuscirono ad accumulare una fortuna maggiore delle lire 500; epperciò propongo alla mia volta un paragrafo così compilato:

« Sono eccettuate tutte le rendite non maggiori di 500 quando il titolare non possiede altri beni di fortuna. »

Questa proposta è rigettata.

La proposizione Sclopis, messa ai voti, dopo prova e controprova, è adottata, e con essa l'articolo secondo.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani alle due.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge sulla tariffa daziaria.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il progetto verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno di quest'oggi reca: Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Ieri si è rimasti all'art. 56. Alle merci contenute in quell'articolo, e che godono nell'uscita della restituzione del dritto pagato, il deputato Lanza proponeva l'aggiunta per l'olio di sesamo.

Ministro delle finanze. Io mi credo in dovere di oppormi alla proposta del deputato Lanza non già perchè non voglia favorire quell'industria, ma perchè ammettendo l'eccezione richiesta si aprirebbe l'adito alla frode. Infatti l'olio di sesamo per quanto sia distinto dall'olio d'ulivo, ha però alcune proprietà che lo avvicina molto a quest'ultimo. Sarebbe quindi facile mescolandoli assieme discredare le dogane del diritto che percepisce su di essi ed arrecare un gravissimo danno alle finanze. Io credo per questa ragione che si debba approvare l'articolo quale è stato proposto e con le modificazioni già approvate, senza punto fermarsi alla proposta fatta dall'onorevole deputato Lanza.

Presidente. Il deputato Quaglia propone il seguente ordine del giorno:

La Camera invitando il ministero a presentare nella futura sessione una legge la quale regoli la materia contenuta nell'art. 26 passa all'ordine del giorno. Domanderò anzi prima se l'ordine del giorno sia appoggiato

È appoggiato.

Lanza. Io ritiro di buon grado la mia proposta purchè il signor ministro accetti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Quaglia, oppure dichiari formalmente alla Camera di presentare un progetto di legge che regoli quest'articolo nella ventura sessione, giacchè non veggo differenza di sorta tra un ordine del giorno, e l'impegno di un ministro

Diceva poi il signor ministro delle finanze che l'olio di sesamo non potrebbe essere compreso in questo articolo per godere dei favori che gli verrebbero accordati per alcune proprietà materiali che ha comuni cogli olii d'ulivo. Ma gli farò osservare che in Francia è accordata una simile agevolezza agli olii di sesamo non solo ma eziandio al sapone. Ora se colà sono venuti a capo di poterlo distinguere, così pure noi potremmo fare. Tuttavia ritiro, lo ripeto, la mia proposta ove il signor ministro accetti l'ordine del giorno.

Ministro delle finanze. Io non ho difficoltà alcuna di aderire all'ordine del giorno purchè per esso s'intenda che il ministero studi se si possano estendere ad altre industrie i favori, senza che sia vincolato a favorire questa o quell'altra industria

Presidente. L'ordine del giorno essendo concepito in termini generici non può specificare alcuna industria

Ministro delle finanze. In tal caso vi aderisco.

È approvato l'ordine del giorno del deputato Quaglia.

Ravina. Io domanderò al signor ministro in qual modo intenda escludere la frode nella categoria cioccolato, poichè essendo per il cacao e lo zucchero che si fa questa agevolezza, desidererei sapere come provvederà a questa redazione gesuitica come conoscerà quanto vi sia di cacao e di zucchero nelle varie qualità di cioccolato

Presidente. Questa proposta essendo già stata votata non penso che si possa ormai più ritornarvi sopra.

Ravina. Io credo che sia permesso di chiedere uno schiarimento sul modo di applicazione di questa legge.

Ministro delle finanze. Il ministero non essendo avvezzo a rispondere in un modo gesuitico, dice che non sa ancora con quali modi sarà per impedire la frode; e che non lo sappia non deve fare meraviglia, giacchè non ha fatto giammai il cioccolatiere.

È approvato l'art 26

Presidente. Viene ora la questione relativa al Portofranco di Nizza. Io crederei che l'ordine da tenersi in questa discussione debba essere in prima generale sulle due proposte del ministero e della commissione in modo, che non si venga all'approvazione degli articoli se non dopo che la Camera avrà già deliberato intorno al principio

Ministro delle finanze. Io voleva domandare la parola per fare la medesima proposta, non ho quindi che ad unirmi a quanto disse l'onorevole signor presidente.

Valerio. Mi sembra, che oltre la proposta del ministero e della commissione vi sarebbe ancora da esaminarne un'altra la quale consisterebbe nel vedere se la Camera voglia restringere il portofranco alla sola città di Nizza, e mettere in una uguale condizione a tutte le provincie dello Stato le altre parti della Contea.

Il ministro delle finanze prende quindi la parola per svolgere le ragioni le quali persuasero al ministero l'abolizione dei diritti differenziali e la manutenzione del porto franco. Combatte le pretese di diritto poste innanzi dai fautori delle franchigie dei Nizzardi, coll'esempio di molte altre provincie e città alle quali fu tolto ogni privilegio antico, prendendo la Camera a norma delle sue deliberazioni la legge fondamentale del paese

Tesse quindi la storia dei principali avvenimenti i quali provocarono la dedizione della contea di Nizza ai Principi della Casa di Savoia, fatta dai Nizzardi stessi, per riscontrare se queste franchigie abbiano un valore condizionale nella dedizione, e non trova la ragione di questa franchigia, che nelle idee commerciali, le quali esistevano allora: dopo una rapida esposizione dello stato di quella provincia, dimostra la necessità per ora del porto-franco. Questi brevi cenni basteranno per oggi. Domani si darà per intiero il discorso, ed i lettori ne potranno apprezzare l'importanza

Farina Paolo. La delicata posizione del relatore della commissione fece sì che venisse a me addossato lo speciale incarico di difendere una misura la quale dovendo andare a detrimento di una parte della nostra popolazione non dà ai suoi difensori altra speranza che quella dell'odiosità di averla difesa. Ad ogni modo io esporrò francamente quali furono i pensieri della commissione e come rigettando il progetto del ministero si facesse autrice di un altro che ravvisava assai più conveniente agli interessi della città e del contado di Nizza, ed assai meno lesivo dell'uguaglianza di diritto dallo Statuto sancita, checchè in contrario abbia preteso di sostenere l'onorevole sig. ministro. Il più potente motivo che indusse la commissione a variare il progetto ministeriale si fu per istabilire in fatto quella uguaglianza che in diritto è prescritta dall'art. 24 dello Statuto.

Ora per convincerci che il porto-franco di Nizza rende inapplicabile questo articolo della legge fondamentale, basta gettare uno sguardo sui prodotti delle dogane. Se si ripartono questi prodotti sulle varie provincie dalle quali si tolgono ci avvedremo agevolmente di questa verità.

Il sig. ministro delle finanze accorgendosi della inefficacia del suo argomento quando portava in campo a sostegno del porto-franco ciò che si percepisce dall'importazione in quella provincia di cereali esteri, ricorse immantinente al dazio che colpisce il vino. Ma osserverò qui che la Camera quando discusse il bilancio attivo raccomandò al sig. ministro di estendere questo dazio su tutte indistintamente le provincie dello Stato (il ministro delle finanze fa alcuni segni di denegazione, e indirizza alcune parole all'oratore il quale continua). Ora che compenso potrà dare Nizza quando tutti sono ugualmente colpiti?

Si è detto pur anche che Nizza non ha vino, ma se il territorio nizzardo non produce vino, produce all'incontro dell'olio assai più vantaggioso del primo. Ed è a fronte di queste verità che si ebbe a rimproverare al relatore della commissione del bilancio attivo perchè non avesse emesso il voto per l'abolizione del porto-franco di Nizza.

Se il progetto del ministero sanziona un privilegio, la commissione distruggendolo ha creduto di dover agevolare a Nizza ogni via commerciale col Piemonte. Il signor ministro osservava che l'imposta pagata in forza dei diritti differenziali pel porto-franco era un'imposta pagata dai consumatori ai carrettieri nizzardi. La commissione si lusinga di avea raggiunto un fine assai migliore facendo direttamente pagare dal governo queste agevolezze finche posta Nizza in migliore condizione possa gareggiare colla città di Genova.

Fra le molte osservazioni fatte dal sig. ministro per combattere la proposta della commissione si è notato che egli presume necessario, contro l'opinione della commissione, un doppio numero d'impiegati doganali nel caso di soppressione del porto franco. Mi basterà notare che la costiera da guardarsi essendo separata dal Varo, facilmente e con pochi individui si può tutelare il paese dal contrabbando. Per queste ragioni io credo che la Camera rigettando la proposta ministeriale vorrà attenersi a quella della commissione, e perchè più consona allo spirito della Costituzione, e perchè maggiormente utile al paese.

Farafarni. Ricordando alla Camera i voti da lei già emessi, ed i principii addottati sulla materia che si sta discutendo, conchiude chiedendo dalla medesima imparziale fermezza di proposito, precisa coerenza di principii e giusta inflessibilità di applicazione quale si addice alla rappresentanza nazionale.

Santarosa. La parte che concerne la questione economica della provincia di Nizza è già stata largamente trattata dal signor ministro, onde non credo più necessario il riandarla. Solo per convalidare le conseguenze alle quali è stato condotto riguardo al mantenimento del *porto franco* io mi farò a riferire alcuni particolari sullo stato attuale di quella provincia.

Il contado di Nizza ha una superficie di 3500 chilometri, è diviso dalla Francia dal fiume Varo e dal rimanente dello Stato nostro è un'alta e continua giogaia di montagne che lo separa.

Sebbene in quella parte della provincia che più si allontana dal mare sia adatto il terreno alla coltura, pure essa non è in condizioni troppo favorevoli. E causa principale anzi unica di questa povertà direi quasi volontaria, si è il difetto di strade che insieme congiungano in un centro comune che sarebbe Nizza le tre grandi vallate in cui si distingue. Quindi vediamo i prodotti del suolo poco o nulla fruttare al proprietario per la grave difficoltà di trasportare da un luogo ad un altro le derrate

Questo stato di cose il quale non è altro che un rapporto genuino del fatto mostra in qual senso si debbano prendere le esenzioni le quali oggi ancora vi si propone di lasciare. Queste esenzioni non sono un privilegio, ma una parità di trattamento risultante dall'ineguaglianza relativa in cui si trova Nizza paragonata alle altre provincie del nostro paese.

Mi sembra quindi necessario soddisfare ad un bisogno di quella popolazione, rilasciandole una franchigia la quale in altre nazioni sebbene più mature nelle libertà e più radicate nelle libere istituzioni venne rispettata.

E qui cade in acconcio di rilevare un errore che l'onorevole deputato Farina commise quando appuntò il signor ministro di prendere abbaglio sul numero di doganieri che sarebbero necessarii a proteggere i confini del contado nizzardo dal contrabbando colla Francia. La distesa di confine che si dovrebbe difendere è sì grande e i luoghi ovunque così facili in ogni stagione che io tengo non punto esagerata l'espressione del signor ministro delle finanze Si guardi di grazia al tratto che si difende ora per lo sbocco del colle di Tenda, con una via impraticabile quasi per la metà dell'anno, e poi si determini in correspettivo il numero che sarebbe necessario per difendere la frontiera nostra dal contrabbando francese!

Io quindi voterò per la mantenzione del porto-franco alla provincia di Nizza.

Piccone. Non bisogna stabilire queste leggi che tolgono le esenzioni a Nizza, perchè torrebbero l'amore allo Statuto. Già la tassa del sale, giovevole alle altre provincie tornò dannosa a Nizza che dovè pagarlo di più che noi pagasse prima. I trattati colla Francia riuscirono inutili per la contea di Nizza, che non potè per essi ottenere smercio all'olio. Questa nuova legge non le arreca che dan-

no. Mi stupisco che venga proposta da un ministro che inaugurò il libero scambio e viene ora a toglierlo in provincie dello Stato. Ci diceva che il protezionismo guida al comunismo. Sarebbe egli divenuto seguace del signor Cabet? (*risa*). La provincia di Nizza non potrebbe sussistere senza le franchigie doganali. Le imposte delle nostre provincie ammontano a 2 1|2 milioni per l'imposizione delle nuove tasse. Togliendo il porto franco si rovina il commercio che tutto si concentrerà in Marsiglia. Diminuirà anche il numero dei forestieri, perchè molti di essi sono ristretti di fortuna. La tassa poi sarebbe ingiusta perchè non proporzionale. La popolazione del nizzardo è un quarantaduesimo della popolazione dello Stato. Ora pagando essi 2 milioni verrebbe a concorrere ad un bilancio di 86 milioni, somma a cui non giunsero mai nello Stato le rendite.

L'oratore conchiude col proporre che agli articoli riguardanti le disposizioni speciali alla contea di Nizza se ne sostituisca uno in cui dichiarisi che relativamente ad essa nulla è innovato.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 7 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

Progetto di legge di tassa sulle professioni.

DECESSI *del 5 giugno in Torino* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2458.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 26 *maggio*. — Scrivono al *Messaggere di Modena*:

Il consiglio di Stato, per quello che può risapersi in tanta circospezione e segretezza che accompagna pur sempre le operazioni del medesimo, si sta occupando dell'esame di un progetto, esibito dal ministero delle finanze, relativo ad una imposta straordinaria ed avventizia di un milione sopra tutte le provincie dello Stato. Si è potuto inferire da non fallevoli indizii che il consigliere ordinario m. . . . . V. . . . siasi dichiarato apertamente contrario all'approvazione di somigliante progetto, e che invece abbia proposto di sottoporre ad una tassa regolare e permanente i crediti fruttiferi e simili prestazioni. Ma l'opinamento del V. . . . non trovò sufficiente adesione nel consiglio, a modo che, in quanto può competere a questo consesso, sembra già risoluta la massima favorevole alla imposizione di questo contributo avventizio e straordinario. Il governo determinerebbe le quote per ciascuna provincia, sulle basi comparate della popolazione e del censimento; si riserverebbe poi ai consigli provinciali la cura di ripartire le quote sopraddette nei limiti delle provincie rispettive.

Parigi. — Diamo estratta dal *Moniteur* la parte di seduta del 3 giugno relativa all'incidente provocato dal sig. Charras il quale avea espresso il timore che l'Assemblea venisse aggredita. Il generale Changarnier così gli rispose:

Io credo necessario dissipare i timori manifestati a questa ringhiera dall'onorevole sig. Charras:

Secondo taluni parrebbe che l'armata fosse disposta in un momento d'entusiasmo a porre le mani sulle leggi del paese e mutare la forma del suo governo (*movimento d'attenzione*).

Il sig. Charras. Io non ho detto questo.

Voci da ogni parte. Udite! Udite!

Il generale Changarnier. Per rassicurarvi mi basterà chiedervi dove sia il pretesto all'entusiasmo? (*Risa prolungate a sinistra ed un poco anche a destra*).

Una voce. Questa è una risposta al discorso fatto a Dijon.

Il gen. Lebreton. Si sa che in oggi l'entusiasmo è facilissimo: ne abbiamo avuta la prova.

Il gen. Changarnier. Io aggiungerò che l'armata, penetrata profondamente dal sentimento del suo dovere e della sua dignità, non meno di voi disapprova che s'infliggano alla Francia le miserie e le vergogne del governo de'Cesari, alternativamente imposto e rovesciato da scostumati pretoriani (*moltissimi e pronunziatissimi segni d'approvazione*).

Una voce a sinistra. Il momento era opportuno (*agitazione prolungata*).

Il gen. Changarnier. La disciplina è fondata nell'armata francese sopra basi le più solide; il soldato sentirà sempre la voce dei suoi capi. Ma nessuno obbligherebbe i nostri soldati a marciare contro la legge e contro quest'Assemblea (*vivi segni d'assentimento*). In codesta via fatale non entrerebbe nè un battaglione, nè anche una compagnia, nè anche una squadra (*nuova e più viva approvazione*). Ma se vi fosse chi li obbligasse, si vedrebbe innanzi i capi che i nostri soldati son usi a seguire sul cammino del dovere e dell'onore (*benissimo! benissimo! bravo!*).

Mandatarii della Francia, deliberate in pace! (*reiterati e fragorosi applausi accompagnano l'oratore al suo stallo*).

Il signor Léon Faucher, ministro dell'interno, si dirige in fretta alla ringhiera. La viva emozione che regna nell'Assemblea gli impedisce per alcuni istanti di parlare; in fine esce in queste parole: L'Assemblea mi permetterà di deplorare che l'armata, la quale non appartiene che alla Francia, alle leggi, alla bandiera, serva di terreno ai dibattimenti dei partiti politici *viva (approvazione a destra. Reclami a sinistra)*.

Il generale Cavaignac. E di chi è la colpa?

Il signor Charras. Chi fe' gridare all'armata: *viva l'imperatore?*

Una voce a sinistra. E Satory?

Il sig. Jules Favre. Ed *il mio governo?* (*risa a sinistra*).

Il ministro dell'interno. L'onorevole generale Changarnier mi permetterà di dirgli che il governo non s'appropria la lezione ch'ei pretese di dare a non so quale cospirazione del potere (*esclamazioni ironiche a sinistra.* Udite! Udite!).

Non v'è altra cospirazione nel potere che l'attaccamento al paese (*rumori a sinistra*).

Il sig. Jules Favre. Ed alla proroga (*risa di approvazione a sinistra*).

Il sig. Carlo Abbatucci. È molto spiritoso il sig. Jules Favre.

Il ministro dell'interno. Si parlò di pretoriani...

Il sig. Savatier-Laroche. Scostumati.

Il ministro dell'interno. Non voglio terminare la frase (*sorrisa ironiche a sinistra*).

L'armata francese, signori, è nazionale, essa non ha pretoriani per alcun potere; ma non servirà nemmeno ad alcuna cospirazione.

Voce a sinistra! È quanto precisamente ha detto il gen. Changarnier.

Il ministro dell'interno. Si perde troppo di vista, nelle ombre che si sollevano contro il potere, che qui si tratta delle condizioni stesse del governo. Se l'armata deve una passiva obbedienza alle leggi, si è perchè il governo divenga possibile. Non vi sarebbe governo in un paese dove l'armata discutesse gli atti, i partiti, le opinioni, e fosse pronta a levarsi ora per l'uno, ora per l'altro. (*Questo è vero! Benissimo! Parecchi membri della sinistra danno segni di adesione*).

Il sig. Savatier. Su questo punto siamo tutti d'accordo.

Dopo poche altre parole del ministro nello stesso senso, l'Assemblea chiama ai voti.

— La *Presse* riassume in questa frase il discorso pronunziato ieri dal generale Changarnier. Come può credersi facilmente, che il generale Changarnier sarebbe poco lieto di vedere che le truppe seguissero i generali Cavaignac e Lamoricière, il pensiero intimo del suo discorso può ben tradursi in questo senso — L'armata è per me — No, l'armata non è per alcuno, e tre rivoluzioni ve lo hanno provato.

— Il *Siècle* fa la seguente apprezziazione dello stesso discorso.

La minoranza applaude con tutte le sue forze: la destra è muta, e schiacciata, e il generale facendosi come il *Deus ex machina*, risponde della fedeltà delle truppe, e termina solennemente con queste parole: *Mandatarii del popolo, deliberate in pace.* Il consiglio è buono. Ci duole solo che l'onorevole generale gli abbia dato un carattere enfatico, e un colore personale che manca di *modestia*.

— L'Assemblea nella seduta del 3 passò all'ordine del giorno sulle interpellanze fatte riguardo al discorso del presidente a Digione, dopo aver udito il ministro Faucher, che dichiarò essere officiale il discorso inserito nel *Moniteur*, e il governo non riconoscerne alcun altro.

Il *Débats* loda la condotta dell'Assemblea, e dice che dopo la dichiarazione del governo, ogni ulteriore spiegazione, ogni recriminazione passionata diveniva inutile, intempestiva e poco degna.

La nostra corrispondenza del 4 dice che l'effetto del discorso Changarnier è stato prodigioso, ed ha eccitato una indicibile emozione. Dice che la dichiarazione *Faucher* sulle interpellanze, così secca e spoglia d'ogni artificio oratorio, ha prodotto nella destra un immenso disinganno. Conclude che la giornata è stata deplorabile per l'Eliseo e pel ministero.

— *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 4 giugno.* — Furono nominati questori i signori Baze Panat e Leflô. Fu depositato il rapporto sul progetto di legge diretto e prorogare i consigli municipali e generali. La commissione conclude di non aggiornar la proroga al di là del 1.o dicembre. — Sulla proposta Moulin ha deciso di riunirsi venerdì per nominare la commissione, che dovrà esaminare le proposte di revisione. — Non vi sarà seduta nè venerdì nè lunedì. — Nel resto dopo aver rigettato un articolo addizionale sulla legge dei frutti pendenti, ne aggiornò la discussione all'indomani.

Berlino, 1 *giugno*. — L'imperatore di Russia è aspettato in questa città fra alcuni giorni; parecchi generali russi hanno ricevuto ordine di aspettarlo qui. Si sta ora lavorando intorno ad un regolamento europeo, concernente le poste. Un invito è stato diretto ai governi di mandare dei ministri ad una conferenza

(*Corr. litog.*)

Belgio. — Dispaccio telegrafico datato il 4 giugno mattina da Bruxelles. — La crisi ministeriale è terminata. Il ministero rimane al suo posto.

Madrid, 1 *giugno*. — (Dispaccio telegrafico). Con decreto reale le cortes furono aperte col maggior ordine e in mezzo a numeroso concorso. Il signor Mayan, candidato ministeriale, è stato eletto presidente con 165 voti sopra 197 votanti. Il signor Olozaga ottenne 28 voti.

Portogallo. — *Dispaccio telegr.* — *Madrid, 2, a 5 ore di sera.*

La settima divisione militare, stanziata nella provincia dell'Estremadura portoghese, ha rifiutato d'obbedire al barone Das Antas protestando obbedienza alla carta e alla regina, e dichiarandosi contro i rivoluzionari.

— *Dispaccio telegr.* — *Madrid, 2 giugno, a 6 ore 1|2 di sera.* — L'ambasciatore di Francia a Madrid al sig. ministro degli esteri.

Un movimento controrivoluzionario è scoppiato in Portogallo. — Tre reggimenti di fanteria, tre squadroni di cavalleria, e un battaglieria si sono pronunciati il 31 maggio, a Elvas e Montemar contro il general Saldanha ed i suoi.

Inghilterra. — Nella seduta del 3 giugno la Camera dei comuni ha deciso, sulla proposta del signor Hume, di nominare una commissione per esaminare la tassa sulla rendita. Nella stessa seduta furono respinti parecchi emendamenti relativi al bill dei titoli ecclesiastici. All'indomani vent'otto membri soltanto erano presenti, e la Camera si aggiornò senza aver tenuto seduta.

Borsa di Parigi del 4 *giugno*. — Il 5 per 0|0 chiuse a 91 20, in rialzo di 55 cent.

Il 3 per 0|0 chiuse a 56 45, in rialzo di 30 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese da 80, 35 a 80, 55 per chiudere a 80, 50.

Le antiche obbligazioni di Piemonte a 950, e le nuove a 905 non variarono.

Questo miglioramento di fondi veniva attribuito al risultato della seduta di ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di maggio 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 3420	L. 19298 20
» di II. classe	» 129 3	» 38614 30
» di III. classe	» 81553	» 87255 85
Milit. con foglio di via di II. classe	» 115	» 280 60
di III. classe	» 673	» 788 20
Totale	N. 98646	L. 146255 15
Bagagli trasportati	Chil. 185020	» 6099 »
Somma		L. 152531 15
Servizio di trasporto a grande velocità		
Oggetti di messaggeria Chil.	239586	L. 6873 85
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 545689 30 e del peso di Chilogrammi	1499	» 255 65
Totale Chilog.	240885	
Vetture	N. 61	» 3268 85
Cani	N. 197	» 356 55
Cavalli	N. 31	» 778 25
Buoi n. 1, Vitelli 90	N. 91	» 456 50
Somma		L. 11958 95
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse . . . . . Chil.	2945582	L. 46082 55
Buoi 6, Vitelli 111 e 19 vagoni di piccolo bestiame		L. 617 40
Somma		L. 46699 95
Prodotti diversi		
Presa e consegna a domicilio		L. 124 81
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 493 45
Assicurazione di merci.		» 1 60
Canone a peso delle Regie Poste		» 1550 »
Somma		L. 1869 85
Prodotto complessivo		L. 212862 90
Prodotto dal 1 gennaio a tutto maggio 1851		L. 864999 »
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 601542 45
Eccedenza nel 1851		L. 263456 55

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »
Moncalieri	6 24	10 24	4 14
Cambiano	6 39	10 39	4 29
Pessione	6 51	10 51	4 41
Valdichiesa	7 1	11 1	4 51
Dusino	7 27	11 27	5 17
Villafranca	7 48	11 48	5 38
Bald. (1)	7 54	»	»
S. Damiano	8 [illegible]	1[illegible]	5 51
Asti	8 20	12 20	6 10
Annone	8 35	12 35	6 25
Cerro (2)	8 39	»	6 29
Felizzano	8 51	12 51	6 41
Solero	9 04	1 4	6 51
Alessandr.	9 20	1 20	7 10
Frugarolo	9 35	1 35	7 25
Novi	10 7	2 7	7 57
Serravalle	10 20	2 20	8 10
Arrivo in Arquata a	10 30	2 [illegible]0	8 2[illegible]

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.
Arquata	5 40	11 [illegible]
Serravalle	5 4[illegible]	[illegible]
Novi	6 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	6 25	[illegible]
Alessandr.	[illegible]	[illegible]
Solero	6 5[illegible]	[illegible]
Felizzano	[illegible]	[illegible]
Annone	[illegible]	[illegible]
Asti	[illegible]	[illegible]
S. Damiano	[illegible]	[illegible]
Bald. (1)	[illegible]	[illegible]
Villafranc.	8 1[illegible]	2
Dusino	9 [illegible]	[illegible]
Valdich.sa	9 21	[illegible]
Pessione	9 31	[illegible]
Cambiano	9 [illegible]2	3
Moncalieri	9 [illegible]7	3
Arrivo in Torino a	10 10	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà [...]nalmente un convoglio speciale per [...] classi di viaggiatori fra Torino *e* D[...] *quale non si fermerà che alle seguenti S[tazioni] nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA

da Pessione ore 6 20 ant. | da Moncalieri ore 7 [...]

» Cambiano » 6 38 » | [...] a Torino » 7 [...]

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali nelle ore che saranno indicate [...] volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano [illegible] convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo [illegible] retto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo co[nvoglio] diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e [...] mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e [...] diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffizio di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 285, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Domenica 8 Giugno 1851. | Num. 1065.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

I fogli delle due Sicilie, vuoti, secondo il solito, di notizie interne; ma in ricambio danno molti particolari sulla Cina, e sul Giappone

Dalle Romagne ci giunge il solo *Osservatore*; ma val per tutti; giacchè ci reca una corrispondenza da Torino che è un vero gioiello. Il Piemonte vi è dipinto sotto l'aspetto di una nube procellosa, che null'altro aspetta fuori il *fuoco elettrico del cielo di Francia* per disciogliersi in *una pioggia di fuoco*, che farà *un'esplosione* (la pioggia) terribile *come quella di un vulcano le cui lave infiammate non poterono farsi giorno che dopo essersi lungamente agitate nel seno della terra.* — Ed anzi peggio; perchè l'*Etna e il Vesuvio sono meno* (sic) *di una folla di teste repubblicane*. Però si rassicurino i buoni; giacchè questo grande conquasso sarà appena passeggero; il clero, l'esercito, e il popolo delle Campagne salveranno la società, *rinnovando i prodigi della Vandea* (sic)

Questo corrispondente merita d'essere incoraggiato; ha molta immaginazione, e non dubitiamo che se continua di questo passo potrà farsi degno emulo del visconte di d'Arlincourt.

Un'altra corrispondenza, ma questa è di Roma, diretta al *Messaggiere Modenese*, ci annunzia che il contributo straordinario, per ragioni di giustizia distributiva fin dall'epoca del ministero Rossi portato per il clero in quattro milioni e mezzo, da erogarsi in anni quindici di scudi, pagabili in un dodicennio, fu ora invece diminuito ad un milione. Ed una terza corrispondenza, semi-autentica, narra che due romagnoli essendo stati condannati nel capo per risse con soldati francesi, il principe Orsini [illegible] al generale Gemeau che farebbe se [illegible] padre li graziasse della vita? — Al che questi avrebbe risposto: il santo padre può farlo se voglia, ma se lo fa io mi dimetto. Fatti di questa natura rendono inutile ogni chiosa. E lasciamo a chi ci accusa d'ingiuste prevenzioni la cura di giustificarli.

Un'*ottava notificazione* del tribunale militare austriaco di Rovigo, reca la condanna ed esecuzione capitale di altri *ventuno* individui, oltre le condanne a pene men gravi.

Di Francia non vi sono notizie importanti oltre quanto ci dice il nostro corrispondente nella lettera che pubblichiamo. — Tutti i giornali si occupano del discorso del presidente a Digione, dell'altro detto da Changarnier, e delle dichiarazioni Faucher fatte all'Assemblea il 5 corrente, e tutti chi più chi meno, tranne quelli dell'Eliseo, ne trovano materia di opposizione al governo. Era generale l'ansietà di conoscere come Bonaparte avrebbe accolta la secca risposta del ministro dell'interno, e l'agitazione era generale.

La Camera dei comuni d'Inghilterra riprese la discussione del *bill* sui titoli, e respinse varii emendamenti proposti al secondo articolo; quindi deliberò di riprenderne la discussione il venerdì successivo. E questa è a un dipresso l'unica notizia politica di quel paese, dove l'attenzione pubblica continua ad essere specialmente preoccupata della grande esposizione. Il 2 giugno vi fu concorso maggiore di tutti i dì precedenti: in meno che due ore, già oltre a trentun mila persone erano entrate nel palazzo di cristallo. Ma lo spirito eccentrico della nazione inglese si manifesta anche in questa circostanza. Mentre da ogni angolo del mondo accorrono in folla gli stranieri ad ammirare i tesori ai quali apriva un campo il grandioso concetto dell'esposizione cosmopolita; in Londra si tengono numerose adunanze per discutere se essa sia per riescire utile all'Inghilterra. Nè mancano oratori, che emuli del celebre colonnello Sythorp sostengano la negativa.

Scrivono da Berlino che l'imperatore di Russia vi andrà fra breve; e già vi sono giunti i due granduchi Michele e Nicola. Prova novella del ravvicinamento delle due corti; il che non è certo di buon presagio per l'avvenire della libertà. E per fermo in Prussia da un mese in poi furono confiscate oltre a ventotto nuove opere

Da Madrid null'altro che i soliti particolari di poco interesse, circa i preparativi che ogni partito sta facendo per la prossima guerra parlamentare.

Dal Portogallo invece importanti notizie di pronunciamento contro Saldanha. Una intiera divisione nell'Estremadura, e più reggimenti in varie altre località sarebbersi levati contro Saldanha. Per poco che essi abbiano imitatori, questi si potrà trovare in cattivi panni, massime che i modi violenti e dispotici tenuti in questi giorni hanno alienato da lui gli animi di molti. Intanto Saldanha scioglie le Cortes, modifica la costituzione, e convoca una costituente; prova della sua debolezza personale che lo costringe a gettarsi nelle fazioni.

La crisi ministeriale belga è cessata; secondo le nostre previsioni i ministri demissionari riprendono tutti i loro portafogli.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

I bilanci settimanali della banca di Francia sono una voce chiara, una dichiarazione irrecusabile che i paesi nei quali non solo l'avvenire, ma il domani è un enigma politico, l'unione tesmoforica o incivilitrice del capitale e dell'industria cessa d'essere un fatto, e si va perdendo ogni dì più nel mondo delle idee

In grazia della lotta accanita che si è combattuta finora nel campo dell'opinione, che si comincia a combattere in quello del potere legislativo, e che si potrebbe in un prossimo giorno combattere nel campo anche più fatale delle vie pubbliche, i biglietti della banca di Francia trovati per moltiplicare i mezzi della produzione nazionale sono resi affatto inutili, e tutte le molle di quella potente istituzione perdono della loro elasticità per mancanza di esercizio.

Basta leggere nei fogli francesi il rendiconto del 30 maggio per convincersi di questa verità.

La prima osservazione che si presenta spontanea a chi lo esamina si è che quella banca ha nelle sue casse in danaro e in metalli preziosi non coniati un valore che eccede di 68 milioni di franchi il valore nominale dei suoi biglietti circolanti, per modo che essa non può più riguardarsi se non in istato di virtualità come una banca di circolazione. Non affluisce più nel suo seno la ricchezza della Francia, come il sangue al cuore dell'uomo, per uscirne di nuovo in maggiore quantità e più atta a spandere il benessere in tutto quel gran corpo sociale; ma ivi giunge per fermarvisi e morirvi consumata di inanizione.

La ricchezza pecuniaria non è ricchezza se non in quanto mette in moto i valori, e si sostituisce ad essi mille volte nelle loro mille trasformazioni

E non è solo il credito della banca che giace inoperoso con una parte del suo capitale, ma è eziandio il capitale dei privati, ai quali il pungolo dell'interesse proprio non dà coraggio di avventurarlo all'evento delle crisi possibili, ai quali manca eziandio la richiesta del danaro per parte della timida industria

Poche volte i conti correnti dei privati lasciarono presso la banca di Francia somme ingenti come quelle che vi si trovano ora depositate. Il complesso di queste somme raggiunge la somma incredibile di cento ventiquattro milioni di franchi, mentre il portafoglio della banca ossia la somma da essa impiegata in isconti di cambiali, è per tutta la Francia di soli 141 milioni.

Un altro sintomo che fa vedere in quale stato siano le cose dell'industria e che concorre a provare lo stato d'inerzia e di sofferenza delle grandi forze produttrici della Francia, consiste nella larga parte di capitale che è dalla banca impiegato col governo tanto in anticipazioni (100 milioni) che in rendita del debito pubblico (65 milioni). Il capitale erogato in questi impieghi oltrepassa del 50 per 0|0 tutto il capitale della banca, per modo che una rivoluzione (e la Francia la ha sempre davanti a sè), una rivoluzione che desse la vittoria a quei demagoghi che sognano di mettere in fiamme il gran libro del debito pubblico, e dichiarare la bancarotta dell'erario, lascierebbe la banca in un *deficit* assoluto eguale al 50 per 0|0 del suo capitale medesimo. E nondimeno tanta è la scarsità degli impieghi, e tanto poca probabilità v'è di un cangiamento di condizioni [illegible], che il solo timore di vedersi restituiti i 100 milioni anticipati all'erario, come un progetto attribuito da lungo tempo al ministro Fould avrebbe voluto, bastò a fare scapitare un mese fa di 100 fr. il corso delle azioni della banca. Notisi che la restituzione non avrebbe fatto altro che far cessare un interesse annuale di tanto poco momento, che maggiore sarebbe stato richiesto per simile prestito dalla straricca banca d'Inghilterra al solidissimo governo della regina Vittoria.

Per esilarare i nostri lettori e dar loro un saggio della mirabile perspicacia, del senno superbo e della eleganza peregrina dei corrispondenti d'un certo partito, ristampiamo nella sua originale e natìa beltà la seguente lettera che si legge nell'*Echo du Mont-Blanc* del 5 giugno corrente. Se il giornale che echeggia fra le nevi del Monte Bianco i rancori di qualche sognatore di Torino, seguiterà a stampare simili lepidezze, noi ci faremo sempre un pregio di regalarle come passatempo ai nostri lettori.

Turin, le 2 juin

Vous avez vu à quel point s'étaient vérifiées mes plus sinistres prévisions: le Sénat a adopté, adopte et adoptera toutes les lois de M. de Cavour; et, pour conquérir l'assentiment perpétuel de la Chambre haute, le ministre universel n'a pas à faire de grand frais d'éloquence; il lui suffit de cette seule parole, tantôt prononcée hautement à la tribune, tantôt murmurée dans les bureaux: *si vous n'obéissez, je donnerai ma démission!* La démission de M. de Cavour, voilà le croque-mitaine de nos excellents conservateurs! Aussi M. de Cavour répète-t-il à qui veut l'entendre, qu'il ne craint plus désormais de crise ministérielle et qu'il est sûr de fournir, jusqu'à la fin de la session, la plus douce, la plus paisible carrière parlamentaire.

On assure cependant que votre journal par sa franche et ouverte opposition, trouble quelquefois la paix et la douceur de ses triomphes. C'est une épine au milieu des roses, c'est la voix qui dit au triomphateur: *Tu n'es qu'un homme*; aux convives couronnés de fleurs: *vous mourrez un jour.* Moins patient que César, M. de Cavour ne saurait supporter de telles injures; aussi le chef du parquet savoisien a-t-il été mis en demeure de vous trouver, et *au plus tôt*, coupable de quelque crime de lèse majesté ministérielle. Mais en vain celui-ci, dans ses minutieuses recherches, s'est il aidé des lumières de plusieurs *autorités constituées*; en vain un conseil a-t-il été tenu et vos articles ont ils été disséqués par le scalpel, examinés à la loupe; vous êtes sorti de cet examen, sinon *innocent*, du moins *incondamnable*, et il a été répondu a M. de Cavour que vous traduire devant le jury ne serait que vous procurer l'*occasion* d'un acquittement: je ne dis pas l'*honneur*, car la *Strega* a été acquittée douze ou treize fois, si je ne me trompe

Il est un bruit qui commence à prendre quelque consistance et dont je dois vous entretenir, quelque singulier qu'il me paraisse. On dit que le ministère songe sérieusement, et très-sérieusement, à vendre la Sardaigne à l'Angleterre, et qu'il a pour ce projet l'approbation pleine et entière de la gauche. La Sardaigne coûte plus qu'elle ne rend, voilà le prétexte. Mais où en serions-nous, grand Dieu! c'est-à-dire où en seraient le ministère, les honorables du palais Carignan, les *fratelli*, et bien d'autres, si l'on se débarrassait de tout ce qui coûte et rend pas? Je crois vraiment qu'il ne resterait que les purs et simples contribuables. Mais ceci serait contraire à toutes les notions du droit constitutionnel. Pour moi, je crois plutôt que la Sardaigne est trop royaliste par le temps qui court et qu'elle nous a trop bien conservé nos princes. C'est là son crime, et soyez sûr que, si elle n'est pas livrée aux Anglais, ce n'est pas du palais Carignan, ni du palais Madame que viendra l'opposition

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

L'*Ordre*, prendendo occasione dal discorso del presidente a Digione, per distogliere l'Assemblea dalla revisione così si esprime: Se d'ora innanzi, quando il suo interesse come l'interesse generale gli prescrive nei suoi rapporti con l'Assemblea un'estrema riserva, se il signor Napoleone non esita a separarsi da lei per causa di recriminazioni, l'imprudenza delle quali eguaglia l'ingiustizia, come credere ch'egli mostrerebbe maggior rispetto per i diritti, o la dignità della rappresentazione allorchè un *colpo di Stato popolare*, per seguire l'ingegnosa espressione trovata dai decembristi, innalzando il suo potere al di sopra della costituzione, sarà venuto a francarlo da ogni ritegno, da ogni scrupolo.

Il *Pays* rispetto al discorso del presidente pensa diversamente dagli altri. Noi non siamo contenti; noi crediamo che il paese non ne sarà più contento di noi. Perchè? Ciò avviene perchè si era in aspettativa di una manifestazione politica nelle parole del presidente a Digione, e non vi è stata che una manifestazione individuale: e perchè speravasi un po' di luce sulla situazione, e invece le tenebre sono ora più fitte di prima.

Il *Siècle* rendendo conto degli incidenti che si sono prodotti all'Assemblea del 5 dice: L'onor. generale Changarnier sa odiare, egli l'ha provato oggi.

Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 4 giugno.

Troverete nei giornali d'oggi il discorso pronunziato ieri dal generale Changarnier, dopo la partenza del mio corriere. Il colonnello Charras aveva invitato l'Assemblea « a non spingere troppo oltre il culto dell'ubbidienza passiva delle baionette, poichè queste potrebbero un dì venir dirette contro il palazzo legislativo. » A queste parole il gen. Changarnier lasciò il suo stallo per recarsi alla bigoncia. Quindi un silenzio misto d'ansietà, poichè tanto esso che il gen. Cavaignac hanno il privilegio di destar l'attenzione di questa tumultuosa Assemblea, parendo ch'essi portino sempre con sè una soluzione. Il sig. Changarnier sembra godere di questo profondo raccoglimento, il quale è prova della sua autorità, e quando parla lascia cader le parole in modo solenne, quasi fossero sentenze del destino. « Legislatori della Francia, disse egli « non lasciatevi dominar dallo sgomento espresso dal sig. Charras, e deliberate in pace. Dissoluti pretoriani non verranno a violare quest'Assemblea. I pretoriani sono mossi ordinariamente da entusiasmo, e i Cesari d'oggidì non danno pretesto all'entusiasmo. Gli ambiziosi che volessero attentare alla sovranità di quest'Assemblea non sarebbero seguiti da un battaglione, e l'esercito non ubbidisce che alla voce di generali che ama e conosce. »

Tale è la sostanza del discorso del generale Changarnier. Ma ciò che non possiamo descrivere è l'alterezza del suo gesto sdegnoso, che gli serve di commento. L'effetto fu prodigioso. Quest'audace attacco che passa sopra la testa del ministero per colpir l'Eliseo, eccita una emozione indicibile. Scendendo dalla ringhiera il generale fu salutato con acclamazioni dalla sinistra. La destra esita, e sembra non voler servire di testimonio al generale nel suo duello col presidente della repubblica. Erano le 5 1|2 e si credeva finita la tornata, ma vennero incontanente in campo le interpellanze. Il sig. Dupin propone al ministero di fissar il giorno. *Immantinenti*, risponde risoluto il signor Faucher. La destra applaude. Il signor Desmousseaux de Givré muove le interpellanze: « È egli vero che l'Assemblea sia stata calunniata e insultata a Digione? Il discorso inserito nel *Moniteur* contiene tutta la verità, nient'altro che la verità? » Il signor Faucher si slancia alla ringhiera: « V'è un discorso nel *Moniteur*, dice il ministro, è il discorso ufficiale, e il governo non ne conosce altri. » Ciò detto scende.

Questa teoria troppo elementare, questa dichiarata secca e spoglia d'ogni artifizio oratorio produce malcontento nella destra. La sinistra applaude ironicamente. Il signor Piscatory usufrutta per quanto è possibile questa situazione: ai suoi occhi la dichiarazione del ministro implica ad un tempo una confessione ed una ricantazione. Ritirato l'insulto, le interpellanze si debbono considerare come esaurite. E la maggioranza che temeva di vedere ingaggiarsi una lotta che riusciva a Vincennes, passa premurosa all'ordine del giorno.

Sono le 6, la tornata ufficiale è finita, ma continua nell'emiciclo ove i rappresentanti si radunano e cominciano discussioni molto animate. — Qual sarà il risultamento di questa tornata? Conserverà il ministero i portafogli? [illegible] il presidente [illegible] di questo rinnegamento, non mediterà egli qualche intrapresa napoleoniana? — Tali quistioni vengono mosse da ogni parte. Lo scoraggiamento dei conservatori della maggioranza è grandissimo.

Insomma la giornata fu deplorabile per l'Eliseo e pei ministri. La maggioranza accusa il signor Faucher di non aver sparso qualche fiore di retorica sulla palinodia che è stato costretto a fare.

Quanto al signor Baroche egli aveva già precedentemente fatta per suo conto una campagna, ove il suo carattere politico fu colpito nel suo punto vulnerabile dal signor Madier de Montjau. Trattavasi di dimostrazioni rivoluzionarie del 1848 e della parte che vi aveva preso il signor Baroche.

L'arditezza del presidente a Digione è sempre oggetto di una viva curiosità. Si vogliono conoscere tutti i particolari. La circostanza aggravante che il discorso fu *letto*, esclude ogni idea d'improvvisazione ed implica premeditazione.

Ricordavasi ieri nella sala *des pas perdus* una storiella, che attesta sino a qual punto stanno a cuore a Luigi Napoleone le sue idee

APPENDICE.

BELLE ARTI

Mentre lo scrittore delle ultime nostre appendici sulle arti lasciava in disparte la pittura per rivolgersi alla scultura, ci vennero veduti i cinque quadri del sig. Luigi Zuccoli, giunti ultimamente all'esposizione, e ne diremo qui intanto il nostro parere.

Il sig. Luigi Zuccoli è dei pochissimi tra noi che siasi posto ad emulare i pittori fiamminghi, specialmente dal lato della finitezza anche per l'impasto delle carni, per la trasparenza delle tinte, e spesso per la scelta de' soggetti egli sta al pari dei primi artisti di quella scuola, ma ne' suoi lavori la purezza del disegno, e la bellezza delle forme svelano quasi sempre il magistero dell'arte italiana

Noi ebbimo già l'anno scorso a lodare un suo prezioso quadretto, nella nostra rivista delle pitture esposte al castello del Valentino, ed or ne gode l'animo di poterci secolui molto più rallegrare, poichè n'offerse opere pari in merito a quello, ma di genere molto diverse le une dalle altre.

Ecco qui un *Pifferaro* che siede oziando, come appunto starebbe sulla gradinata della Trinità de' Monti in Roma ad aspettare la mano dell'artista che lo trasmuti in Ercole o in Giove'

Soggetti simili vedemmo per lo più trattati dai pittori con tocchi arditi, ma grossolani, quasi a meglio significarne la rozzezza. Qui invece tutto è condotto con finissimi tratti, e sono per tal modo lavorati i capelli e la barba del montanaro, che si direbbe l'aria passarvi per entro; con tutto ciò la salvatichezza del carattere, gli è conservata, e gli abiti bizzarri che lo ricoprono, non appaiono per nulla abbelliti dalla delicatezza del pennello, ma logori e impolverati si veggono come nel vero.

Quà è una graziosa *Ciocciara*, sciolte le abbondanti treccie, incoronata di edera, la quale, mossa come da misterioso affetto, abbandona penzoloni la destra, in cui tiene l'inseparabile compagno de' suoi trastulli, il cembaletto, e volgendo, tra lieta e mesta, gli occhi soavi a chi la mira, si pone colla sinistra un emblematico mazzolino sul cuore. Il disegno di questa figura tiene più che d'altro del raffaelesco.

Più innanzi è una giovine monacanda, bella come un primo sogno d'amore, fresca come la speranza, che sta per compiere il sagrifizio di sè stessa.

L'hanno vestita di candido raso, le hanno posto sul capo le rose ed il velo da sposa, ma non è il talamo che l'attende, è il chiostro: e ben presto la sua bellezza appassirà, come il mazzo di fiori che ha deposto presso quel teschio da morto. Dal fondo, una vecchia monaca, accompagnata da una mesta novizia, guata con occhi d'Argo i profani che osano mirare compassionando la bella creatura, sulla quale getterà fra poco il negro strato. E questa intanto affissa il cielo con un atto d'ineffabile rassegnazione, che fa dire a chi la contempla: che bell'anima! Che buona moglie, che buona madre vien tolta alla società. Anche qui il tipo della figura e l'ispirazione sono cose italiane.

Il quadro che porta una maggiore impronta della scuola olandese, è quello rappresentante un cuoco che sta per porsi all'opera sua; e fattosi presso la tavola ingombra de' suoi materiali, tra un cappone ed un capretto, tra le spezierie e gli ortaggi, dà prima di mano ad una bottiglia per tirarne giù un buon fiato e prender lena, e quasi s'avvedesse di chi lo sta guardando, c'invita ridendo ad imitarlo. L'artista ponendoci sott'occhio questo comico episodio della vita, non pensò che a rallegrarne lo spirito. Inopportuna quindi riesci ebbe qui la scelta di elette forme; ogni reminiscenza di puro stile potrebbe diminuirne l'effetto; non è il bello dell'idea che debba qui trionfare; è il vero, ma il vero nella sua maggiore evidenza.

E ciò appunto ottenne in questo suo graziosissimo quadretto il sig. Zuccoli; talchè non solo s'allegra ogni volta che lo riguarda, vedendo come quel simpatico cuoco bonariamente gli sorrida; ma intelligenti ed artisti si fanno le maraviglie del modo, specialmente, con cui sono condotti i peli dello scannato capretto, e indovinate le tinte speciali d'ogni parte del pollo.

Difficilmente si crederebbe che questo pittore, dopo di avere così ricerca nelle sue minuzie la natura, sapesse elevarsi a quel fare largo e maestoso che forma una delle prime doti dei pittori storici.

A persuadersene però pienamente, basta vedere il suo quadro *dell'educazione della Vergine*. Qui le maggiori proporzioni delle figure potevano essere pericolose per un pittore assuefatto a quadri di piccole dimensioni; ma pel nostro artista furono anzi occasione a mostrare come egli sappia ingrandire la sua maniera, e sia profondo nella scienza del disegno. Belle e ispirate sono le teste: nobilissima è quella della S. Anna; tutto candore e santità quella della Vergine, dignitosa l'altra del S. Gioachino: parimenti belle sono le mani e in particolar modo quelle della madre. Accortamente unite sono le figure: se non che ci parvero un poco eccedenti nella lunghezza; ma quest'effetto ci venne forse dal luogo dov'era posto il dipinto. Larghe sono le pieghe dei drappi e vestono naturalmente le persone. L'architettura l'avremmo voluta un po' più strettamente egizia, ed anche un po' più leggiera nella tinta. Ma che diremo del concetto? Era cosa ben difficile trovare qualche novità in un argomento trattato le tante volte.

Chi cerca assoluta novità nelle arti cade spesso nella stravaganza, la quale può bensì produrre un certo effetto nel volgo, ma non mai appagare le menti educate; e chi giunge a vestire di una certa novità non discompagnata dalla ragione la rappresentanza di scene le mille volte riprodotte, arrischia spesso che il suo concetto rimanga oscuro, e vada perciò in tutto o in parte perduto. Or vediamo come il nuovo pittore dell'*Educazione della Vergine* siasi condotto in questa suprema parte dell'arte sua.

Innanzi a S. Anna assisa, sta ritta in piedi la verginella Maria, la quale, come ispirata da una profezia che stava leggendo, e che le riguarda, abbandona la destra e la pergamena in grembo alla madre, volgendo gli occhi al cielo; mentre questa la contempla estatica, ed il padre scosso all'accento della figliuola, si volge a guardarla pieno di stupore e d'affetto.

Forse le parole che irraggiarono la mente alla fanciulla divina erano quelle d'Isaia: *Ed uscirà un rampollo dal tronco d'Isai, ed una pianterella spunterà dalle sue radici — E lo spirito del Signore riposerà sopra esso.*

Come ognun vede, qui l'artista non solo seppe trovare novità, ma novità e sublimità di concetto, appoggiato alla storia. Ogni mente gentile giudichi della bellezza di questa poesia; noi ci limiteremo a dire che il pittore mosse ed animò sì sapientemente i personaggi della sua scena, che a primo tratto può chichessia rilevarne l'idea dominatrice. Del resto conchiuderemo dicendo: che i cinque quadri esposti quest'anno in Torino dal signor Luigi Zuccoli, basterebbero soli a chiarirlo pittore esimio così di genere come di storia.

—*—

preconcette e la forma che ha data al suo pensiero. Quando, dopo l'impresa di Boulogne, comparve nanti la Camera dei pari, e comunicò ai suoi difensori i signori Berryer e Marie un progetto di discorso che intendeva pronunziare innanzi la corte, essi lo trovarono sconveniente ed esigettero che il loro cliente si astenesse dal pronunziarlo.

Lo promise Luigi Napoleone, e nell'udienza del domani recitò distesamente il discorso. Il signor Marie furioso voleva rimanersi dal difenderlo, ne lo distolse Berryer. E così finirono anche questa volta le cose. Se non che questa volta Bonaparte beffò, non più due avvocati, ma sette ministri.

Le deliberazioni dell'Assemblea non hanno oggi interesse politico. Tuttavia la nomina dei tre questori produce una viva curiosità fra i rappresentanti. Sono desiderosi di sapere se l'adunanza delle Piramidi continuerà ad escludere il sig. Baze. Alle 4½ il sig. Dupin proclama il risultamento dello scrutinio. Esce primo dall'urna il sig. Baze, con gran maggioranza. Segue il gen. Leflô: ma niuno dopo lui avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si passa al secondo scrutinio. La società delle Piramidi voleva si nominassero i signori Chadenet, Chaper, e il gen. Lebréton. Ma il più favorito di essi ha 300 voti di meno del signor Baze. Questo risultamento devesi forse in parte al discorso di Digione.

Negli anditi si fanno vive discussioni sul discorso del gen. Changarnier, che viene interpretato diversamente, ed alcuni rappresentanti lo trovano troppo protettore.

Si ha pur gran voglia di sapere l'effetto prodotto sul presidente della repubblica dalla ricantazione del sig. Faucher. I fautori maggiori dell'Eliseo mostrano in ciò molta riserva. Uno d'essi, che vede molto innanzi nei pensieri del presidente, mi diceva che Luigi Napoleone è molto malcontento, ma che non essendo ora il momento opportuno per cangiar ministri, dissimulerà i suoi sentimenti con quell'indifferenza che è uno dei tratti distintivi del suo carattere.

La commissione del trattato tra la Francia e la Sardegna nominò stamane a suo presidente e relatore il sig. Flavigny.

Il sig. C. Hugo, all'occasione dell'esecuzione di un malfattore che lottò per un'ora col carnefice, pubblicò nell'*Evènement* un articolo contro cui si è formato processo. Il delitto è qualificato mancanza al rispetto dovuto alle leggi. Martedì il giovane scrittore comparirà nanti il tribunale. Per una singolarità di questo processo l'accusato sarà difeso da suo padre Vittore Hugo. Si sa che questo gran poeta è da trent'anni l'avversario della pena capitale, e che uno dei primi libri della sua giovinezza fu *Le ultime ore di un condannato*.

Torino, 7 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata si riduce a un lunghissimo discorso del deputato De Foresta, a riferire il quale mancherebbe qui il luogo (trattandosi di riassumere non una discussione, ma un discorso altronde riportato nel nostro sunto della seduta) se non ci mancasse la piena cognizione delle cose da lui dette, grazie al *chiaro scuro* della sua voce, e alla posizione incomoda che ci ha fatta l'inondazione dei curiosi nelle tribune de' giornalisti. Gioverà intanto darne qualche cosa.

Il De Foresta vuol serbare al contado di Nizza le condizioni attuali, cioè il porto franco, non meno che il favore de' dritti differenziali al commercio del Piemonte per quello scalo; ha quindi dovuto combattere i discorsi della seduta precedente, quello del governo, come quello della commissione. E a ciò fare ha cumulato tutto ciò che accumula un antico forense quando difende una causa di non lieve interesse. Parlò storia dapprima: e l'udimmo prenunziare la dimostrazione che i privilegi di Nizza non andavano confusi con quelli dell'Ossola, della Valle di Sesia, della Sardegna. Di tale dimostrazione non crediamo che altri abbia udito più che noi, nè sappiamo immaginare come possa farsi, e perciò parci che sia rimasta in assunto, non che fatta, intentata. Venne quindi alle ragioni di convenienza, di economia, di finanza, di politica, di opportunità. Volle dimostrare con cifre che il contado paga quattro volte più che non pareva nel giorno innanzi al ministro; ma oltre che queste cifre non rispondevano al bisogno, egli non portava il suo calcolo nei limiti delle imposizioni doganali, e quindi non confutava il sistema del governo, che serbando il porto-franco provvede altrimenti a far pagare da quei consumatori la quota competente di imposte indirette. Abolire il porto-franco gli sembrava dall'altro lato un correre a ritroso del sistema di libero scambio che è base al progetto di riforma doganale. Non accettò il confronto tra la condizione che la nuova legge farà ai vetturali, e commercianti della via di Tenda, e quella che la strada ferrata di Genova fece ai bettolieri dello antico stradale carreggiabile; ma perciò solamente, che l'azione della legge è più subita, e quella della costruzione delle vie ferrate è più lenta, così che l'obbiezione è più dinamica che economica; perchè divenga economica resterebbe a provare che se una via ferrata potesse farsi così presto come una legge, si dovrebbe tuttavia ritardarne la costruzione nell'interesse de' vetturali e bettolieri: e che l'invenzione delle macchine, la quale agisce rapidamente come la promulgazione delle leggi, è un male, dacchè rende improduttiva una certa quantità di lavoro e sposta subitamente una data somma di capitali. Disse dell'affetto dei Nicesi alla Monarchia subalpina, e come non convenga alienarne gli animi. Non sappiamo però come si possa raccogliere dal suo abile discorso che nulla si debba fare, che bisogna restar condannati all'immobilità dall'ostacolo de' privilegi provinciali. Che se qualche cosa è da farsi temperatamente, la scelta si rimane tra i due sistemi, quello del governo, e quello della commissione: il porto-franco, o la tariffa differenziale *interna!* L'uno tollerato dalla scienza e dalla pratica di tanti popoli civilissimi; l'altra riprovata dalla teoria, e divenuta *fenomenale* in Europa.

Ultimamente l'oratore volle dire di non sappiam quali mene tenebrose che avrebbero dato l'impulso alle petizioni presentate in proposito del porto-franco, alle deliberazioni de' municipii, a quelle de' consigli divisionali di Nizza, Oneglia, San Remo. Questo incidente fu occasione ad una calorosa protesta del deputato Giacomo Benso (che aveva parlato prima del De Foresta) e ad una discussione sul regolamento, venuta a proposito per sollevare la Camera dalla sostenuta attenzione con la quale avea udito l'oratore. Il deputato Lanza domandò la parola, interrompendo il De Foresta per un richiamo al regolamento: il presidente rispose dapprima che l'oratore era in regola; poi alle nuove istanze del deputato, disse che al solo presidente spettava interrompere e richiamare gli oratori all'ordine. De Foresta continuò. Com'ebbe terminato, Lanza non aveva obbliato ciò che tutti dimenticano facilmente; domandò la parola, intrecciò cinque articoli del regolamento e ne fece le chiose; Pinelli rispose al comentario: Cavour sorse in nome del dritto delle minoranze e fu applaudito; egli dimostrò brevemente come andrebbe manomessa la libertà della parola se all'autorità discrezionale del presidente si sostituisse il buon volere di ogni deputato. Pinelli, come sempre in simili circostanze, si mostrava veramente degno di tenere quel seggio, capace di isolare compiutamente nel suo spirito la parte dell'uomo e del deputato da quella del presidente. L'uomo disputava calorosamente, il presidente assisteva alla disputa, sino a partecipare dell'ilarità dell'Assemblea, sino a dire sorridendo, quando fu tempo, all'avversario e quasi a sè stesso: che pareva fosse ora di finirla.

Restano ancora iscritti 11 oratori sulla quistione di Nizza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il sette giugno verso le ore due pomeridiane, mentre gli allievi della scuola di Santa Barbara attendevano agli esercizi di musica vocale diretti dal sig. professore Rossi, salirono in buon numero sopra un palco che già erasi nel mattino in parte schiodato perchè dovea essere demolito. Sgraziatamente venne quel palco a rovinare in parte, e si ebbero a lamentare alcuni sinistri.

Il giovane Mussetti Francesco riportò la frattura di un femore.

Dosio Giovanni ebbe il radio di un braccio slogato.

Bruno Giovanni riportò una leggiera contusione alla gamba sinistra di nessuna conseguenza.

Boggio Giuseppe una lieve scalfitura alla guancia.

I signori dottori Cigolino e Turina che primi ebbero avviso dell'avvenuto accorsero sul luogo, e furono larghi a quei giovinetti d'ogni soccorso con uno zelo che li onora. Anche il benemerito maestro Rossi rilevò una contusione che fortunatamente è di nessuna importanza.

Il Mussetti venne tosto ricoverato nel vicino spedale di S. Maurizio, la cui Direzione usò le più sollecite premure onde fossero loro prodigati tutti quei soccorsi che eran del caso. E vogliamo cogliere quest'occasione per tributare a questa Direzione i più formali encomii, che ben si debbono al suo zelo col quale vien sempre in aiuto a simili sventure.

Milano. — Si assicura essere stata comunicata alle autorità provinciali e giudiziarie del Lombardo-Veneto la seguente disposizione:

« Nessun emigrato che si trovi legalmente in « Piemonte potrà metter piede in suolo lombardo-veneto, benchè munito di regolare « passaporto, se prima non avrà ottenuta una speciale licenza dal generale comando militare, sotto comminatoria, venendo trovato « in flagrante, di essere posto ai ferri, processato dall'epoca del 1848 in avanti e dopo « scontata la pena rimesso in Piemonte ».

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 28 *maggio.* — Il signor de Lavalette, ministro di Francia presso la Porta ottomana, ha in questo momento una missione difficile da riempiere. Abd el Kader, quando si arrese, stipulò come condizione che dopo un anno di cattività sarebbe libero di ritornare in Turchia. La Francia domandò garanzie, ma ottenne niente. Ultimamente il divano domandò la messa in libertà di Abd-el-Kader, e il sig. de Lavalette è incaricato di pregare il divano ad abbandonare questa pretesa.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del 2 giugno.*

Dopo di essersi trattato dei commissarii per la tassa della rendita, viene all'ordine del giorno la clausola seconda del bill sui titoli ecclesiastici.

Walpole espone gli emendamenti di cui chiede l'approvazione: 1. Porre il principio costituzionale da cui parte l'atto di cui parla il preambolo onde allontanare ogni dubbio della clausola spiegativa. 2. Rendere l'atto sì perfetto che si tolga il bisogno d'ogni legge ulteriore. 3. Aver cura che vinta la legge non sonnecchi. L'oratore non insiste per la pena della deportazione, e termina chiedendo l'inserzione di alcune parole nella seconda clausola onde stabilire, che gl'individui che farebbero venire, o divulgherebbero rescritti pontificali in Inghilterra, saranno assoggettati alle stesse pene che coloro i quali avranno assunti titoli ecclesiastici.

Il proc. gen. combatte l'emendamento perchè tende a creare un nuovo delitto e stabilisce una separazione tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Walpole termina col ritirare l'emendamento e dichiara esser presto a ritirare anche gli altri, tranne i relativi al preambolo.

M' Cullagh propone l'emendamento seguente: « Saranno esenti dalle pene coloro che saranno stati riconosciuti arcivescovi cattolici di una provincia, vescovi cattolici o decani dalle autorità giudiziarie superiori del regno. »

È rigettato con 291 voti contro 45.

La Camera rigetta pure un emendamento del sig. Moore per inserire nella clausola queste parole: « Mentre la detta chiesa continuerà ad essere la chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda. »

L'adunanza si scioglie a 1 ora mattutina.

PORTOGALLO. — *Ecco il testo del decreto dello scioglimento delle Cortes portoghesi:*

Usando della facoltà accordatami dal § 4 dell'art. 74 della Carta costituzionale della monarchia, io giudico conveniente di sciogliere la Camera attuale dei deputati, e di ordinare che si proceda a nuove elezioni, a termini del decreto che sarà immediatamente pubblicato, e di convocare straordinariamente le Cortes generali pel 15 settembre venturo.

La riforma della legge fondamentale essendo stata proclamata dalla nazione e da me, egli è per me un obbligo ed un diritto quello di decidermi, attribuendomi poteri straordinarii, a soddisfare al desiderio generale del paese, tanto spesso e tanto solennemente manifestato; e rimasto fino ad ora inefficace, per difetto di una direzione legittima e regolare. Considerando che la legge suprema dell'utile pubblico m'impone il dovere di allontanarmi, d'accordo col desiderio nazionale che così reclama, dalle formalità prescritte dagli articoli 140, 141, 142 e 143 dell'atto della Carta; la cui letterale applicazione non potrebbe avere altro risultamento che di protrarre indefinitamente il desiderio della nazione e falsare il suo volere.

Io ho decretato nel tempo stesso che i deputati scelti, vengano investiti dei poteri necessarii, ad effetto di riformare nella Carta costituzionale della monarchia quegli articoli, la cui revisione fu dimostrata necessaria dalla esperienza per assicurare la libertà, la monarchia rappresentativa ed i principii inalterabili nei quali, codesta stessa Carta ha voluto stabilirla e costituirla.

I ministri e segretarii di Stato, dei diversi ministeri l'avranno per inteso, e faranno eseguire il presente decreto.

Dal palazzo de las Necessitades, 25 maggio 1851. — La Regina; il duca di Saldanha; Jose Ferreira Prestana; Antonio Filippo di Souve; Mario Michel Franzini; Antonio Aluizio Jervis de Atouguia il marchese di Loulè. (*Heraldo*).

SPAGNA. — Questa sera debbono riunirsi le minoranze progressiste del Senato e del Congresso per porsi d'accordo sulla condotta parlamentare da seguirsi.

Il numero dei deputati progressisti presenti a Madrid non è ancora che debolissimo.

(*L'Epoca del* 29).

ALGERIA. — Leggesi nel *Moniteur Algérien:* Dispacci del generale Camou, datati 24, 25 maggio, ad El-Ma-ou-Aklau (a 40 chil. di Sètif, sulla via di Bougie) dove aspettava l'arrivo del generale Bosquet, danno la notizia che il generale aveva avuto, col preteso Senf, due scontri vantaggiosi. (*Patrie*).

FRANCIA. — Parigi, 4 *giugno.* — La 20 commissione d'iniziativa sentì quest'oggi il signor Leone Faucher, ministro dell'interno, intorno alla proposta del generale Fabvier, che domanda sia levato lo stato d'assedio nella sesta divisione militare. Essa decise che non eravi luogo a prendere la proposta in considerazione. Il sig. Bréhier fu nominato relatore.

(*Le Pays*).

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *giugno* — Ci viene annunciato da fonte sicura, che il re aveva bensì ricevuto per parte dell'imperatore d'Austria l'invito di assistere alle manovre che ebbero luogo a Olmütz, ma questo invito non potè essere accettato senza sconcertare i preparativi fatti a Berlino per il soggiorno dell'imperatore Nicolò e della rivista che doveva aver luogo in questa occasione. Questo è il solo motivo che impedì il re di Prussia d'intraprendere il viaggio per Olmütz.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

— Si legge nella *Gazzetta di Spener:*

Ci vengono comunicati alcuni ragguagli interessanti sull'accoglimento fatto dall'imperatore di Russia al presidente del gabinetto prussiano, signor de Manteuffel. Questo accoglimento sarebbe stato oltremodo benigno, e l'imperatore Nicolò non avrebbe trascurato nessuna occasione per dar prove di attenzione al signor de Manteuffel. Tale per esempio fu l'esecuzione di una manovra dei Circassi, alla quale Manteuffel era stato specialmente invitato. Nell'udienza di congedo, l'imperatore Nicolò strinse a più riprese nelle sue robuste braccia il signor de Manteuffel, e gli baciò ambe le guancie. Quando il signor de Manteuffel arrivò alla stazione, nel momento stesso ch'ei stava per partire, comparve un'aiutante di campo dell'imperatore che rimise a Manteuffel l'ordine di Alessandro Newski con una lettera infinitamente graziosa scritta di proprio pugno, in cui il monarca diceva al ministro che se non gli aveva ancora accordato quel segno di distinzione ciò era avvenuto per potergli dare prova della sua attenzione e del suo affetto sino all'ultimo momento in cui lascierebbe la frontiera russa.

Monaco, 3 *giugno.* — Si annuncia che le truppe bavaresi dell'armata federale di esecuzione mandate nell'Assia-elettorale saranno considerevolmente ridotte. Nell'Assia-elettorale rimarranno soltanto 2 mila uomini di truppe federali. (*Gazz. d'Augusta*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro Cavour pronunziato alla Camera dei deputati in tornata 6 corrente, discutendosi la parte del progetto di riforma della tariffa doganale, che riflette specialmente il contado di Nizza.

Presidente. L'art. 38 della tariffa proposta dal ministero è concepito in questi termini:

« *Sino a contraria disposizione, è conservato al contado di Nizza il beneficio della franchigia doganale dai diritti d'entrata, per le merci che vi sono introdotte dall'estero.* »

La commissione propone quest'articolo nella seguente conformità:

« *A datare da . . . . . sarà abolito l'attuale porto-franco di Nizza e sua provincia, le quali verranno perciò assoggettate alle leggi doganali generali dello Stato.* »

Essendovi parecchi articoli che regolano tutta questa materia, la questione si potrebbe dire generale su tutti questi articoli: quindi gli oratori iscritti potrebbero trattare la materia secondo questo sistema.

Ministro delle finanze. Io credo, che appunto come diceva l'onorevole signor presidente, prima di procedere alla discussione dei singoli articoli e del progetto del ministero e di quello della commissione, sarebbe necessario che la Camera si pronunciasse sulla questione di principio. Qui non si tratta di emendamento, ma bensì di un sistema sostituito ad un altro, col quale non sussiste relazione di sorta.

Io credo quindi mio debito, come ministro, di esporre le ragioni che hanno indotto il governo a proporre e mantenere il suo sistema, ed a combattere, per quanto sa e può, quello della commissione, come pure il terzo sistema, il quale consisterebbe nell'adottare quello che è contrario alle attuali franchigie della provincia di Nizza, ed estenderlo ancora più, sopprimendo quelle che la commissione conserva.

Valerio L. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io credo bene di avvertire il signor ministro che in questa questione si faranno quattro proposizioni. Chi chiederà che sia conservato lo stato attuale delle cose, chi sosterrà il sistema del ministero, chi sosterrà quello della commissione, chi infine proporrà un sistema, il quale sarà, se non da altri, propugnato da me, ed è che sia conservato il porto-franco alla città di Nizza, tolto al contado, e conservati i diritti differenziali sopra lo stradale, sintantochè il foro del colle di Tenda abbia posto il contado di Nizza in più facile relazione col resto del Piemonte.

Così il signor ministro conoscendo i quattro sistemi che si presenteranno in questa questione, potrà più ampiamente svolgere il suo tema, e addurre quegli argomenti che crederà del caso.

Ministro delle finanze. Io ringrazio l'onorevole deputato Valerio di avermi fatto avvertito che vi sarà anche una proposta fondata sopra i principii da lui enunciati. Il sistema di cui ha parlato, era pure stato esaminato dal ministero, e fu respinto. Dirò quindi nel corso dell'attuale mia esposizione i motivi che hanno indotto e che inducono il ministero a non accogliere siffatta proposizione (*Movimento generale d'attenzione*).

Fra le gravi e complicate questioni a cui diede luogo la riforma della tariffa daziaria, la più grave e complicata fu certamente quella relativa al porto-franco di Nizza, ed al regime eccezionale daziario che sussiste per quanto riflette quella provincia.

A risolvere questa questione non bastano le considerazioni strettamente economiche, perchè tale questione è complicata da considerazioni economiche, finanziarie, legali e storiche. Il ministero ha esaminato la questione sotto tutti questi aspetti profondamente e conscienziosamente, e non fu se non dopo lunghe indagini che pervenne a formarsi la convinzione, che il sistema proposto alle deliberazioni della Camera è il solo che possa conciliare e il principio di giustizia sancito dallo Statuto, e gli speciali riguardi che la provincia di Nizza merita per le sue condizioni economiche speciali.

Ho già detto che la questione era complicata da considerazioni storiche e legali: diffatti la Camera non ignora come i difensori degli attuali privilegi della provincia di Nizza invochino rimembranze storiche ed antichi diritti, che io non credo s'abbian per trovare eco in questa Camera; ma che, siccome furono messi in campo da persone autorevoli a Nizza, ed il consiglio delegato di quella città ha creduto doversene valere in una petizione presentata alla Camera, così il ministero ha creduto di doverla esaminare in modo speciale.

La Camera ha già deciso di non poter riconoscere nessuna convenzione avvenuta tra il potere sovrano dei tempi andati, ed alcune parti dello Stato. Deliberò pure che non si potevano invocare a favore di una parte dello Stato i così detti patti deditizi. Tuttavia vedendo l'insistenza colla quale i fautori della franchigia nicese invocavano la tradizione storica di questi patti, il ministero ha dovuto esaminare e questa tradizione e questi patti, onde vedere se in essi per avventura vi fosse alcun che di speciale, che, anche dopo il voto manifesto della Camera, meritasse di essere preso in considerazione, e potesse esercitare qualche influenza sulla deliberazione del Parlamento.

Ora, o signori, dallo studio fatto risulta evidentemente, che a favore di Nizza non militano nè maggiori, nè più speciali ragioni che a favore di quei tanti municipii e di quelle tante provincie, che nel lungo corso della storia della Casa di Savoia consentirono ad incorporarsi nei suoi dominii in virtù di patti deditizii.

La contea di Nizza nei secoli di mezzo faceva parte del regno di Provenza. Quando la famiglia dei Valois che dominava su quella contrada si divise in due rami, di cui l'uno si stabilì in Italia dopo la conquista del reame di Napoli, la contea di Nizza seguì le sorti della schiatta napoletana. Finchè questa fu potente e temuta, il ramo provenzale rispettò questa sua tendenza, ma quando il ramo napoletano cadde in bassa fortuna, il ramo provenzale volle ricongiungere questa provincia alle altre sue; quindi guerre, e lotte lunghissime; finchè i nizzardi, avendo perduta ogni speranza di ricevere sussidii dagli angioini di Napoli, essendo sul punto di cadere sotto il ferreo giogo degli angioini di Francia, invocarono l'appoggio dei duchi di Savoia ed acconsentirono di passare sotto il loro dominio, convenendo in un patto che fu firmato nel 1388. In questo patto la dedizione era condizionale, cioè era sottoposta alla condizione che, se entro tre anni la casa di Angiò di Napoli, non era in grado di portar soccorso e di difendere i nizzardi contro i provenzali, il patto sarebbe divenuto definitivo.

Ora questo patto non contiene alcun'altra di quelle generali condizioni che contengono la maggior parte dei patti deditizii; è detto bensì che non si porrà inceglio al commercio di mare, che la città di Nizza si potrà liberamente approvvigionare, ma non si parlò di diritto di dogana.

Esposti questi cenni storici, farò ora osservare che molte città e provincie del Piemonte ebbero patti deditizii ben più ampi, ed estesi che non sia quello della città di Nizza.

Citerò solo quello di una città che è a me cognita perchè tengo origine da essa, voglio dire la città di Chieri. Questa erasi persino riservata, nel suo patto deditizio, il diritto di battere moneta; diritto che il Parlamento sarebbe per certo molto sorpreso, se vedesse in ora reclamato dal municipio chierese.

Io non trovo pertanto nel patto di dedizione della contea di Nizza alla Casa di Savoia nessuna condizione speciale che possa indurre, se non in via legale, almeno in via morale ed in via di equità, il Parlamento ad accordarle un trattamento diverso da quello che egli concede alle altre provincie dello Stato.

Questo l'ho detto solo per provare a quelle popolazioni che il governo si è fatto carico di esaminare anche quelle ragioni, che a primo aspetto si sarebbero potute respingere, come contrarie ad una solenne dichiarazione già fatta dal Parlamento.

Egli è vero che Nizza conservò sempre i privilegi del suo porto, quando tutti gli altri municipii dello Stato, nel corso dei secoli, li perdevano.

Ma questo, o signori, vuolsi attribuire meno alla virtù che potesse avere quell'antico patto del 1388, quanto al sistema economico allora seguito da quasi tutti gli Stati di Europa, i quali tendevano a promuovere il commercio marittimo con speciali favori.

Nizza, come a voi tutti è noto, era in allora il solo scalo di qualche rilievo, che, possedeva la

... a Savona. Era quindi naturale che questa certa ... di favorirlo e di fornirgli i mezzi atti a sostenere la concorrenza contro i suoi potenti rivali ... e Marsiglia.

... alle franchigie accordate a Nizza negli ... coli, esse si debbono ascrivere, non a patti ... ma bensì a quel sistema generale politico ... applicato in quasi tutti i paesi dello Stato. ... apparisce agevolmente ove si noti che gli ... favori erano estesi alla città di Oneglia, la ... nei secoli scorsi fruiva pure delle franchigie ... che erano accordate a Nizza.

... do stare le considerazioni legali e storiche, esaminerò ora la questione dal lato finanziario ...

I privilegi di cui gode ora la provincia di Nizza, ... di due sorta: v'è la franchigia daziaria, cioè ... porto franco, in forza di cui tutte le merci che ... estero giungono a Nizza, tranne alcune eccezioni in ordine alle merci di privativa reale ed ai ... gali, vanno immuni dai diritti di dogana; e vi ... i diritti differenziali, cioè si è stabilito che le mercanzie che vengono in Piemonte dallo scalo di ... e dal colle di Tenda hanno a pagare un dazio minore delle mercanzie che giungono da qualunque altra frontiera dello Stato.

... sto sistema di dazio differenziale risale al ... scorso, e se ne trovano le traccie in un manifesto camerale, se non erro, del 1728 o del 1729, fu mantenuto con qualche variazione durante tutto lo scorso secolo. E qui devo notare che il manifesto camerale estende questo favore al principato di Oneglia, il che prova altresì che il governo d'allora nello stabilire questo favore non aveva altro in mira che di estendere il suo commercio marittimo, di dare un premio alla navigazione sarda onde porla in grado di lottare contro la marina genovese. Analoghi favori li vediamo ancor oggidì praticati da molte altre nazioni e segnatamente dalla Francia, la quale impone diritti differenziali sopra le mercanzie che provengono ... bandiera estera, oppure che provengono per ... tiera di terra.

... il 1814 fu stabilito il dazio differenziale, e ... in proporzioni enormi.

... era di 14 lire per ogni 100 chilogrammi per ... canzie che pagavano più di 20 fr. per ogni ... logrammi.

La Camera vede quanto largo, quanto immenso ... favore, perchè per molte mercanzie ... al quarto, al terzo e persino alla metà ... Nel corso però del regno dei nostri Sovrani questo favore venne successivamente diminuito: fu portato da 10 ll. a 8 ed a 7 1/2, e finalmente nel 1846 fu ridotto a soli cinque franchi sotto il ministero dell'onorevole conte di Revel, che in allora dimostrava professare già le dottrine che egli ha qui sostenute, cioè quelle di voler procedere a passo un po' lento, se vogliamo, ma di voler pur procedere nella via delle riforme doganali.

Al presente questo favore è ristretto a sole cinque ... le mercanzie che giungono dalla frontiera di Nizza pagano 5 franchi per ogni 100 chilogrammi di meno di quelle che giungono dalla frontiera di terra e dalle altre parti dello Stato.

Ora, o signori, che cosa sono questi dazii differenziali? Non sono altro che una gravezza imposta ai consumatori del Piemonte a favore dei commercianti e dei carettieri della contea di Nizza. Diffatti, il prezzo della mercanzia sottoposta a dazio non è alterata o diminuita da questo favore, è determinata dal prezzo a cui possono darla i negozianti che la traggono dalle altre parti dello Stato.

Il dazio differenziale poteva esercitare qualche influenza sul prezzo quando era nei limiti larghissimi, quando era per esempio di 14 lire il quintale metrico, ma ridotto a 5 lire rappresenta unicamente la differenza tra le spese di trasporto da Nizza all'interno del Piemonte e le spese di trasporto da Genova all'interno pure del Piemonte; quindi non può produrre alcuna differenza sui prezzi.

I fautori delle franchigie nicesi allegano, come motivo per mantenere questo dazio, l'impossibilità in cui sarebbero di sopportare la concorrenza con Genova e colle altre parti dello Stato, epperciò la necessità di accordare loro il diffalco di 5 franchi per poter vendere allo stesso prezzo; laonde poco importa al consumatore, quando egli compra una derrata esotica, se essa provenga da Nizza o da Genova.

Ma vi è questa differenza che per le mercanzie che vengono dalle altre parti dello Stato, tutto intero il dazio entra nelle casse dell'erario, laddove per quella parte di mercanzie che viene dalla contea di Nizza, una parte della sopra-tassa, del *sovra prezzo*, dirò, va nelle casse pubbliche, e 5 lire vanno a pagare le maggiori spese di trasporto da Nizza all'interno dello Stato. Quindi, lo ripeto, il dazio differenziale non è altro che una tassa imposta ai consumatori del Piemonte a favore dei negozianti, e dei carrettieri del nizzardo.

Ora vediamo in che cosa è spesa questa tassa. ... è spesa a promuovere un lavoro assolutamente improduttivo; ella è spesa a far sì che s'impieghi ... tempo e del lavoro come dieci, per ottenere ... che si potrebbe avere con tempo e lavoro ... cinque; è una tassa, lo ripeto, impiegata a ... un lavoro improduttivo, promuovere il ... il più cattivo.

... o signori, che a favore di questo sistema non si possono nemmeno far valere i soliti argomenti di cui si servono i fautori del sistema protettore.

Ho già avuto in altra circostanza a dire alla Camera che qualche volta a sostegno del sistema protettore si fa valere l'argomento che l'industria di cui si tratta è nascente, che il sacrificio che è imposto allo Stato non è che transitorio che vi ... motivi per fare questo sacrificio in vista ... futuri beneficii; ma questo argomento non ... in nessun modo farsi valere pei diritti differenziali di Nizza.

Quand anche noi facessimo pagare questi diritti differenziali per cento anni, non potremmo mai ... che le spese di trasporto da Genova a ... si che le spese di trasporto da Nizza a Torino non ... perchè anzi, quando la strada di ferro sarà compiuta, la differenza per i prezzi di trasporto aumenterà ancora, e il dazio differenziale attuale sarà assolutamente insufficiente a mettere i nizzardi in grado di sopportare la concorrenza. Ciò è tanto vero, che molti fautori dei diritti differenziali dicono: manteneteli finchè sia compiuta la strada di ferro, allora cadranno da se perchè saranno affatto inutili; ma non avrete l'odiosità di averli tolti. — Ora, un sacrificio che non deve aver alcun risultamento futuro, che anzi non produce altro effetto, che di mantenere un commercio stentatamente, condannato a morire fra alcuni anni, io dico che è un sacrificio assolutamente inutile.

In quanto alla considerazione morale, non mi move gran fatto; il Parlamento ed il governo debbono avere il coraggio, quando riconoscono nel sistema daziario qualche cosa contraria alle massime di giustizia, di equità, ai sani principii economici, di riformare questa parte del sistema finanziario, quantunque questo possa essere soggetto di mala contentezza per una parte della popolazione. Oltracciò, a favore del sistema protettore, si fa valere talvolta la difficoltà somma di ritirare i capitali impiegati nell'industria protetta, per rivolgerli altrove. Evidentemente, quando una gran fabbrica è retta dal sistema protettore, se col toglierle ogni protezione, la mettete nell'impossibilità di sostenere la concorrenza, vi sono necessariamente in questa dei capitali fissi, che non si possono distogliere, che vanno perduti più o meno interamente. Ma qui la cosa è ben diversa; il capitale impiegato in questo commercio è per la massima parte circolante. Di che cosa si compone questo commercio? Di negozianti a Nizza, di carrettieri lungo lo stradale.

Ora, in quanto ai negozianti, il loro capitale è interamente circolante; quindi, se non potranno più impiegarlo nell'acquisto di derrate all'estero per rivenderle nell'interno, potranno facilmente impiegarlo altrove. In quanto ai carrettieri, non avranno altro a fare che a rivolgere i loro carri e i loro muli in altra direzione, e andar a cercare lavoro altrove. Non vi è capitale che circoli più facilmente che quello dei carrettieri (*Segni di assenso*).

Non vi sarebbero dunque che i bettolieri e gli albergatori che abitano lungo la strada. Ma, se l'interesse della classe degli albergatori e dei bettolieri dovesse soffermarci, io allora invocherei la simpatia del Parlamento pei bettolieri e gli albergatori della strada da Torino a Genova, i quali hanno sofferto dall'attivazione della strada ferrata un danno molto maggiore di quello che potranno soffrire gli albergatori ed i bettolieri della strada di Cuneo a Nizza. Diffatti, se si calcolassero le perdite sofferte dagli albergatori che abitano lungo la strada da Torino a Novi, si vedrebbe che esse giungono ad una somma a cui non giungeranno mai quelle degli albergatori e dei bettolieri della strada da Cuneo a Nizza.

Io dico quindi che a favore di quest'applicazione del sistema protettore non esistono nemmeno quegli argomenti e pretesti che si fanno valere a favore del sistema protettore in molte circostanze. Noto di più, che gli effetti indiretti di questo dazio agiscono in senso inverso, colpiscono cioè la nostra industria marittima. Infatti, è cosa notoria che il commercio di Nizza trae solo una piccola porzione dei prodotti che introduce nel Piemonte dai paesi d'origine. I suoi prodotti sono quasi tutti ritirati dal porto di Marsiglia, e portati a Nizza con bastimenti francesi, e, se si vuole, anche con bastimenti nazionali, mentre a Genova la massima parte dei prodotti giungono dai paesi d'origine. Quindi questo dazio differenziale per le mercanzie che giungono da Nizza equivale ad una sopratassa imposta alle provenienze dei paesi d'origine. Io mi opposi e m'oppongo tuttora al sistema d'imporre dazi differenziali in favore delle provenienze dai paesi d'origine, a ragione della lontananza, ma mi dichiaro ancora più opposto a che si accordino dazi di favore a quelle provenienze che giungono da scali europei.

È evidente, che questo sistema è intieramente contrario ai nostri interessi commerciali, e la commissione mi permetterà d'esprimere la mia sorpresa nel vederla a sostenere tale questione in opposizione ai principii economici; e la mia sorpresa cresce maggiormente quando mi faccia a considerare come la maggioranza della commissione fosse composta di onorevoli membri che o direttamente o indirettamente hanno qualche interesse nel commercio marittimo.

In verità, io non so quali motivi si possano addurre in favore di questo dazio differenziale; ho udito a dire che si tendeva con questo a ristabilire l'equilibrio commerciale fra i nizzardi e i genovesi; ma è d'uopo avvertire, o signori, che se noi adottiamo questo principio, dovremo poi applicarlo a tutte le provincie che non sono in eguali condizioni di produzione.

Se noi con una tassa d'imposta su tutti i generi di contrabbando vogliamo mettere i nizzardi in grado di poter fare concorrenza ai genovesi, ci mettiamo nel medesimo impegno come se volessimo stabilire l'equilibrio nella produzione di tutte le valli sterili degli appennini, con quelle fertili ed agricole del Po. Per verità io non vedo differenza fra i due casi che sono assolutamente simili, e quindi reputo il sistema dei dazi differenziali assolutamente contrario alle prescrizioni dello Statuto, poichè colpisce una classe di cittadini per favorirne un'altra. Questo sistema è poi contrario a tutti i sani principii di economia politica, essendo fra tutti i sistemi protettori il pessimo. Il ministero vi ha proposto di sopprimerlo intieramente ed io vi esorto a non sanzionare un principio che darebbe una mentita a tutti i voti che la Camera ha emessi da alcuni mesi a questa parte.

Rimane la questione del porto-franco. Qui prima di tutto farò osservare una differenza essenziale tra il privilegio dei diritti differenziali, e quello del porto-franco. Ho dimostrato che il primo aveva per effetto di imporre una tassa che si può ritenere come vantaggiosa a nessuno, perchè ne ritrarrebbero solo un leggero profitto alcuni in porto-franco, e questo privilegio va tutto intiero a vantaggio dei consumatori nicesi. Il consumatore nicese quando non paga il dazio sullo zucchero raffinato fa il guadagno di 45 ll. di più, che se il dazio esistesse, del quale guadagno, cioè di queste 45 lire, ha la libera ed intera disponibilità, e da questo si scorge quale immensa preferenza esista pel privilegio che risulta dal porto franco su quello che risulta dal sistema differenziale, mentre in questo quanto perde il governo non è in realtà guadagnato dal medesimo, ed all'opposto nel sistema del porto-franco questa perdita del governo va tutta intera ad assoluto vantaggio dei consumatori locali.

Non mi dissimulo però la gravità delle obbiezioni che si fanno contro la conservazione del porto-franco. Lo Statuto ha stabilito, che tutti i cittadini devono concorrere in proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato; quindi ogni eccezione dev'essere tolta. In verità, se mi si dimostrasse che, onde questa massima riceva la sua piena applicazione, è necessario di sopprimere il porto franco, io non avrei avuto difficoltà di farne la proposta come non ho indugiato a proporvi l'abolizione dei diritti differenziali; ma qui, o signori, io credo, che ove si volesse questa massima letteralmente applicare, si violerebbe lo spirito dello Statuto, si avrebbe l'eguaglianza di diritto ma non quella di fatto. Infatti, che cosa ha disposto lo Statuto, almeno per ciò che riguarda le leggi daziarie?

Ha disposto che ciascun cittadino pagasse in proporzione de' suoi averi.

Questa prescrizione parmi si debba interpretare così, che noi dobbiamo avere un sistema daziario tale che in tutte le provincie dello Stato i cittadini vengano a pagare in proporzione dei loro averi il prodotto totale delle dogane, il quale prodotto, ragguagliato alla popolazione, si può stabilire a lire 4 per testa, poichè le dogane rendono 20 milioni sopra 5 milioni di abitanti, compresa la Sardegna.

Ove dunque si venga a stabilire un tale sistema, in forza del quale ogni provincia paghi quattro franchi per ogni suo abitante, mi pare che l'eguaglianza dallo Statuto sancita non si trovi violata.

Ora, o signori, vi prego di osservare le condizioni speciali della contea di Nizza.

Nel nostro sistema daziario noi abbiamo conservato dei diritti semiprotettori per le derrate alimentari, ed un diritto di lire 2 50 per il grano, e di lire 15 l'ettolitro per il vino, diritti che, per i grani, sono semiprotettori, per i vini sono ultra protettori.

Questo dazio, che non percuote gravemente i vini del Piemonte, mente la Sardegna e pochissimo la Savoia, colpisce alquanto le provincie del Genovesato.

Giova però avvertire che, se il Genovesato, considerato complessivamente, ritrae molto grano dall'estero, non importa che una lievissima quantità di vino. Se v'ha deficienza nella produzione del vino in alcune parti della riviera di Ponente, esse si giovano di quello delle provincie del Levante. Oltrechè le comunicazioni tra il Genovesato ed il Piemonte essendo assai più agevoli e di minor dispendio che non quelle tra il Piemonte e Nizza, ne consegue che il soprappiù della produzione del grano e del vino del Piemonte può venir trasportata nella Liguria ad un minor prezzo che non possa esserlo a Nizza.

I grani del Piemonte non potranno mai esser condotti a Nizza fuorchè in caso di assoluta carestia. Diffatti il prezzo del trasporto di un quintale metrico da Torino a Nizza, ascendendo dalle 6 alle 7 lire, la Camera ben vede che costa molto più il recare un sacco di grano da Torino a Nizza che non il farlo condurre dall'America. Si può dunque asserire che, per quanto riflette l'approvigionamento della contea di Nizza, essa è in una condizione affatto dissimile da quella del Piemonte.

Ciò posto, non producendo Nizza che una tenue parte del grano e del vino che sono necessari per la sua consumazione, e non potendo ritrarre nè vino, nè grano dalle altre provincie dello Stato, ne consegue che essa è astretta a ricavare dall'estero la massima parte del grano e del vino di cui abbisogna. Da ciò ne deriva che, coll'avere sottoposta la contea di Nizza al dazio sul grano, si fa già contribuire in una proporzione che la pareggia a quello che pagano tutte le altre provincie dello Stato.

Diffatto, la gabella del grano, prima della diminuzione del dazio, produceva in Nizza alle finanze una somma che superava di gran lunga la media del prodotto delle altre provincie dello Stato. Essa, nel 1840 apportò 584 mila lire, nel 1841 522 mila lire, e così di seguito. Dopo la riduzione del dazio, questo prodotto scemò di molto, ed ora, fatta una media, non ascende più che a 250 mila lire.

Ora, a qual mezzo appigliarci per ristabilire l'eguaglianza di fatto? Egli è necessario imporre alla città di Nizza un'altra tassa che dia alla dogana un prodotto approssimativo di 500 a 600 mila lire, cioè che renda in ragione di franchi 4 per testa. Ascendendo la popolazione di quella contea dai 125 a 130 mila individui, si verrebbe ad ottenere appunto questo prodotto.

Ora il ministero si è proposto questo problema di stabilire un dazio a Nizza che pareggi la somma che dovrebbe pagare quella provincia ove l'imposta della dogana fosse ripartita per teste su tutto lo Stato, ed ha creduto trovare questo mezzo coll'imporre il vino. Non abbiamo esatti dati statistici rispetto all'importazione del vino nel contado di Nizza, mentre alcuni ne calcolano l'importazione a 100 mila ettolitri, altri la fanno ascendere a soli 80 mila.

Il ministero, tenendo il debito conto della considerazione che, ove si fosse stabilito un dazio, la consumazione doveva d'alquanto scemare, mentre è evidente che, rendendo più cara una merce, se ne diminuisce la consumazione, non ha calcolato perciò che sopra 60,000 ettolitri di vino, ed ha detto: facciamo pagare il vino 5 fr. per ettolitro ed avremo così un prodotto di 300,000 fr., quindi il dazio sul vino congiunto col dazio sul grano procurerà un prodotto totale di 550 a 600,000 lire e così gli abitanti di Nizza verranno a pagare, a titolo di dogana, una somma eguale a quella che pagano gli altri cittadini dello Stato. Se ciò è vero, se questi risultati sono incontrastabili, io in verità non capisco come si potrebbe sostenere che il principio d'eguaglianza sarebbe violato coll'accettare la proposta ministeriale. Se noi invece applichiamo alla provincia di Nizza l'intiero nostro sistema doganale, a queste 500,000 lire bisognerà aggiungere quanto si dovrà pagare per tutti gli altri prodotti, sia pei coloniali, sia per gli oggetti manufatti che si consumano in Nizza, ed i nizzardi verranno allora a pagare invece di 600,000 lire, forse più di un milione, e quindi invece di pagare 4 fr. o 4 e 1/2 per testa, pagheranno 10 franchi, ed in tal guisa, cercando noi di stabilire l'eguaglianza dei diritti avremo in fatto sancito una solenne ineguaglianza di fatto.

Farò inoltre notare che per la città di Nizza vi è un'altra speciale considerazione che si può far valere in suo favore. Quasi tutte le provincie dello Stato sono in possesso d'un loro speciale ramo d'industria, che noi non abbiamo finora colpito se non che in parte colla legge sui fabbricati.

La città di Nizza esercita un'industria che è sola, non è molto, gravemente colpita con quella medesima tassa.

Voi sapete, o signori, che i nicesi, stante la dolcezza del loro clima, e per molte altre circostanze favorevoli, vedono ogni anno accorrere in gran numero fra le loro mura ricchi forestieri i quali vi passano l'inverno. Per accogliere questi forestieri si è costrutto gran numero di case che si appigionano a prezzi elevatissimi, il che costituisce un commercio ragguardevole.

I nicesi vendono ai forestieri il loro bel clima, il loro aere puro, ed il loro soggiorno piacevole, ma per procurare a questi forestieri l'alloggio, hanno impiegato capitali nelle case costrutte a questo proposito. Ora collo stabilire la tassa sui fabbricati, noi evidentemente abbiamo gravata questa industria la quale non è esercitata sopra una così larga scala in nessun altro paese dello Stato.

Questa legge è giusta, l'imposta ha eque basi, ma io dico che per Nizza quest'industria si esercita coll'estero, poichè sono i forestieri che vengono ad abitare quel paese che abbiamo tassato: abbiamo fatto bene; sarebbe stato assurdo l'esentare i forestieri dal pagare quello che pagano i nazionali; ma non è men vero che quello è un commercio che si può paragonare ad una industria di esportazione la quale venne da questa legge indirettamente colpita. Ora col sopprimere il porto franco della città di Nizza noi verremo a portare inceppamento all'affluenza in Nizza di questi forestieri, non tanto col rendere più caro il vivere nella città, quanto col sottoporli a quelle molte formalità daziarie che ora non si praticano, mentre coloro che vengono dalla Francia non importano nemmeno tabacchi, merce attualmente soggetta a tariffa, perchè in Francia il tabacco è più caro, e men buono che presso di noi; quindi i forestieri non sono sottoposti ad alcuna formalità daziaria. Ma dal momento che si sopprimesse il porto franco, evidentemente bisognerebbe stabilire sulle linee che separano Nizza dai paesi esteri quelle stesse norme, prescrivere quelle stesse formalità che si osservano altrove.

E questo, o signori, porterebbe un gran danno a quella città coll'allontanarne i forestieri.

Tutti sanno, che una delle cose che ripugnano maggiormente ai forestieri sono le formalità daziarie; quindi col sopprimere il porto-franco noi verremo a colpire indirettamente un'industria che abbiamo già direttamente colpita coll'imposta sui fabbricati.

Parmi adunque che ragion voglia, che il porto-franco sia mantenuto coll'aggiunta del dazio dal ministero proposto, il quale avrà per effetto di fare che i nizzardi paghino a titolo di dogana una somma proporzionale a quella che pagano tutte le altre provincie dello Stato.

Io so, che a favore dell'abolizione del porto franco si sono fatti valere molti altri argomenti: si parlò della spesa immensa a cui va soggetto lo Stato a ragione della doppia linea che si mantiene sulla frontiera di mare, e sulla frontiera verso la Francia, e la linea che separa la contea di Nizza dal Piemonte: ho udito parlare di 800, di 900 mila franchi.

Una voce. Si è detto 300 mila franchi.

Ministro di finanze. Ebbene, tutte queste cifre, anche quella di 300 mila sono esagerate ... complessivamente ... la seguente, per ... della linea doganale tra ... Nizza e le altre provincie dello Stato: si spendono cioè 115,960 lire per la linea di Nizza verso il mare e la Francia; si spendono 60 mila lire per l'altra: dunque si spendono 174 mila franchi per le due linee.

Qui è d'uopo notare, o signori, che ove si sopprimesse il porto-franco di Nizza, non si sopprimerebbe che la linea interna, e quindi non si farebbe per questo rispetto che un'economia di lire 115m., poichè ora vi sono pochissimi preposti lungo il Varo, e se questi possono ritenersi come sufficienti per impedire il piccolo contrabbando che si può fare del sale e del tabacco, quando però si volesse applicare il sistema daziario a tutta la contea converrebbe raddoppiare e forse triplicare i preposti lungo la linea del Varo, mentre nessuno ignora non esservi forse linea più difficile di questa a custodire e a difendere.

Io vi prego di gettare gli occhi sopra una carta geografica, e vedrete come questa linea presenti immense facilità ai contrabbandieri.

Io ho sufficienti motivi per reputare esagerata l'economia che si dice che si farebbe col sopprimere la linea fra la contea di Nizza e le provincie interne del Piemonte. Quest'economia sarebbe assorbita quasi interamente dalla maggior spesa a cui bisognerebbe sottostare per organizzare un servizio sufficiente di doganieri lungo la frontiera di Francia e lungo quella del mare, e quindi dichiaro non sembrarmi questo un argomento che debba aver molto peso dinanzi alla Camera.

Si è parlato molto delle facilitazioni fatte al contrabbando col privilegio della contea di Nizza. Io non lo negherò; ma farò avvertire che questo inconveniente era in gran parte prodotto da una causa che si può sopprimere, e che difatti il ministero ha proposto di estirpare. La massima parte del contrabbando si faceva in addietro per mare. Questo è un fatto che i lamenti dei commercianti di tutte le città lungo la riviera confermano ampiamente. Questo aveva luogo perchè era liberamente permesso di imbarcare nel porto di Nizza delle mercanzie introdotte in porto franco, ma che avrebbero dovuto sottostare ai dritti di dogana, e d'imbarcarle per paesi nazionali.

Ora il governo vi propone di togliere questa facoltà, e senza diminuire a nessuno il diritto d'imbarcare le mercanzie per paesi nazionali, vi propone di costringere i negozianti che fanno questa operazione a spiccare una *bolletta a cauzione* onde ... aver pagata la tassa. Con questa precauzione si diminuirà il commercio di contrabbando ad un punto tale da non doverne più tenere conto.

È vero che il contrabbando s'opera altresì nella via di terra, ma con questo secondo mezzo questa frodolosa operazione riesce molto più difficile che non per mare, inquantochè in certe stagioni dell'anno è malagevole il passaggio dalla contea di Nizza al Piemonte, due provincie che sono separate da altissime montagne per lo più coperte di neve.

D'altronde io porto ferma credenza, che mercè le riforme daziarie che abbiamo operato, l'incentivo al contrabbando attraverso le montagne al ... a vedersi di molto scemato. Questo potrà ancora effettuarsi con qualche speranza di guadagno lungo i fiumi e i laghi, ma non credo che d'ora in poi presenti un lucro tale da favorire un' organizzazione di contrabbandieri attraverso le nostre alpi.

Per conseguenza io non ho alcun timore che l'argomento del contrabbando abbia ancora un peso tale da indurre la Camera alla soppressione del porto franco di Nizza, mentre io spero al contrario che questa considerazione militerà in suo favore.

Ho già avvertito come la linea del Varo sia la più difficile a custodire, essendo divisi da una quantità di torrenti, ed estendendosi il nostro territorio or di qua or di là del corso di questo fiume; e qui lo stesso ripeto, che questa cioè è la linea doganale più difficile a custodire, perchè se vogliamo reprimere il contrabbando, saremo costretti a coprire tutta la contea di Nizza di brigate di doganieri, e farne una specie di caserma doganale, e con tutto ciò non giungeremo mai ad impedire assolutamente lo sviluppo del contrabbando di tutte le merci provenienti dalla Francia. Io ripeto qui che la questione del contrabbando milita tutta intera a favore della conservazione del porto franco.

Mi pare di aver pienamente giustificato in questa parte il sistema del ministero, e di aver dimostrato che adottando la sua proposizione cesserebbe ogni ineguaglianza, perchè la popolazione nicese pagherebbe quanto le altre popolazioni dello Stato, ed ho pure dimostrato, che nel caso contrario, coll'applicare a quella popolazione la tariffa attuale si commetterebbe la più grande ingiustizia.

Non resta adunque altro che adottare il progetto del ministero: avverto però che io considero questa disposizione soltanto come transitoria. Io porto ferma opinione che non si debba sopprimere il porto franco, se non quando si procederà ad una nuova riforma daziaria, quando si farà un nuovo passo nella via della libertà commerciale, quando la riforma daziaria non si restringerà agli oggetti manufatti ma si estenderà altresì ai prodotti del suolo.

Quando noi avremo diminuito il dazio sulle derrate alimentari, e sul vino, allora noi potremo con giustizia, e senza danno estendere il nostro sistema daziario alla contea di Nizza, ma finchè noi colpiamo di dazii gravissimi dei prodotti che noi ritraiamo dal nostro suolo, mentre la contea di Nizza è costretta ad importarli interamente dall'estero, io dico che l'estendere ad essa il nostro sistema daziario, varrebbe quanto porla in condizione inferiore alle altre provincie che sono già in ben più prospere circostanze che non la provincia di Nizza.

Prego adunque la Camera a non lasciarsi indurre da una specie di considerazione teorica, ed a non voler con un'applicazione di principio introdurre in pratica una vera ingiustizia.

Mi rimane ora a parlare della soluzione proposta dal deputato Valerio, la quale tende a restringere il porto franco alla sola città di Nizza, ed a sottoporre la rimanente provincia al sistema daziario. Questo sistema, o signori, avrebbe ai miei occhi un carattere di solenne ingiustizia, poichè la provincia è in condizione più sfavorevole della città rispetto al commercio estero.

La contea di Nizza si compone in massima parte di tre grandi vallate.

Una voce. È di cinque.

Ministro delle finanze. È di cinque, ma due sono secondarie, quelle della Roia e del Paglione. Vi sono tre grandi vallate, le quali tutte sono rivolte verso la Francia; vi è la vallata del Varo, quella della Vesubia, e quella della Tinea, le quali non hanno alcuna comunicazione con noi, essendo indispensabile passare due o tre montagne prima che si giunga in Piemonte da quelle valli, la cui sola comunicazione possibile consiste nell'andare a Nizza a grande stento, e poi da Nizza venire in Piemonte, permodochè si può dire che da Puget Theniers riesca più facile andare a Parigi che non venire a Torino.

Se noi esonerassimo la città di Nizza dal sistema daziario, senza estendere questo beneficio alla provincia, quelle località che non hanno comunicazione nè col Piemonte, nè con Nizza, ma una relazione colla Francia, si troverebbero veramente in un cerchio di ferro, dacchè sarebbero circuiti da doganieri da tutte le parti. Ed io non so come quelle misere popolazioni potrebbero campare la vita. Se si conserva il porto franco per la città, lo si debbe mantenere per tutta la provincia.

Si sarebbe potuto operare qualche miglioramento nella linea, lasciando tutta la vallata della Roia fuori del porto-franco. Nullameno il vantaggio si sarebbe ristretto a poca cosa, poichè forse si sarebbe fatta uscire dalla linea daziaria una popolazione di 7 od 8 mila abitanti. Quindi, e per tal ragione, e perchè si mantiene questa disposizione soltanto in via transitoria, non si stimò opportuno di mutare lo stato delle cose. Ma, tornerò a dirlo, il conservare il porto-franco alla sola città, escludendo da tale beneficio le altre provincie, costituirebbe uno stato intollerabile per le vallate di cui ho poc'anzi parlato.

Dopo aver disaminata la quistione dal lato economico e finanziario, io stimo non inopportuno di esporre alcune considerazioni sotto l'aspetto politico (*udite!*).

I Nizzardi mettono un grande interesse nel mantenimento del porto-franco, al quale ascrivono la presente loro prosperità. Essi ricordano che, dopo aver di nuovo ottenuto il porto-franco, la loro città che era stata ridotta a 14,000 abitanti, al presente ne conta 40,000.

Tuttochè io creda che in ciò vi sia molta esagerazione, fatto è che l'immensa maggioranza della popolazione della provincia di Nizza professa codesta opinione. Se tale opinione fosse contraria alla giustizia ed all'equità, io non vi proporrei certamente di prenderla in considerazione. Non sarà mai il ministero, non sarò io mai al certo che verrò a proporre alla Camera un atto di debolezza, che verrò ad invitarla a cedere al cospetto delle pretese poste avanti da partiti, quando queste non abbiano verun fondamento.

Io dichiaro altamente essere mio avviso che un governo per mostrarsi libero non debbe essere debole, e che s'egli è vero che quando si vive sotto un reggimento costituzionale l'azione del governo debb'essere ristretta severamente nei limiti della legge, è vero altresì che in questa sfera l'azione del governo è d'uopo che sia energica e forte (*bene! bravo!*). Essendo però convinto che vi è un fondo di verità nei reclami della popolazione nicese, io stimo che s'abbiano a prendere in una certa considerazione, quand'anche si possano riconoscere troppo vivaci ed alquanto esagerati.

Coll'adottare il sistema ministeriale, e col rimandare lo stabilimento del dritto comune universale all'epoca di una futura, e spero non lontana, novella riforma daziaria, in cui potrebbe applicarsi questo diritto senza timore di ferire gravemente i sentimenti di questa popolazione illuminata dall'esperienza e fatta esperta dalle discussioni, otterremo che i nicesi, a fronte di una nuova riforma daziaria, saranno i primi a far plauso allo estendimento del dritto comune di tutte le provincie anche ad essi.

Essi avranno imparato ad apprezzare il beneficio delle nostre libere istituzioni, e porranno in allora sopra ogni cosa il favore di far parte della nostra famiglia subalpina, la quale ho viva fiducia che sia destinata a provare all'Italia ed all'Europa che anche i popoli del mezzogiorno sono degni di vivere sotto libere istituzioni, e sono capaci di progredire nella via della libertà. Io quindi, in considerazione del presente e dell'avvenire, invito caldamente la Camera a volere approvare il sistema del ministero, respingendo, sia quello della commissione, sia qualunque altro che possa venire proposto (*bene! bravo!*).

Tornata del 7 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sopra la tariffa daziaria.

Benso Giacomo. Signori, io mi credo in dovere di prendere la parola per appoggiare la proposta della commissione come quella la quale può sola convenire agli interessi veri di quella popolazione, in forza del cui mandato io siedo deputato in questa assemblea.

Il porto franco di Nizza lasciando libera l'entrata degli olii forestieri in quella città è cagione che i suoi negozianti ne facciano un commercio colla Francia, mescolandoli con quelli dell'interno. Questa frode che loro permette di inviare all'estero ad un prezzo inferiore gli olii di Nizza ha posto in condizioni assai poco favorevoli i negozianti della riviera, i quali oggidì non possono sopportare la concorrenza dei primi. Io quindi penso che sia necessario abolire in nome della giustizia un privilegio il quale ridonda a detrimento del rimanente del Genovesato.

Col porto franco di Nizza inoltre sono le mercanzie, che si presume essere di contrabbando, non solo frugate nelle barriere poste nei luoghi determinati, ma eziandio nelle città e nei piccoli villaggi. Or io non so quanto questo sistema sia conciliabile colle libertà di cui sentiamo i benefici influssi.

I fautori del porto franco di Nizza sogliono addurre per loro appoggio il principio di libero scambio, siccome quello che è stato definitivamente adottato dalla Camera. È bene però che la Camera ponga mente alla differenza che corre tra un principio adottato e praticato sull'universalità dei cittadini, ed il medesimo ristretto in forma di privilegio ad una classe speciale. Queste ragioni che mossero me a prendere la parola contro il porto franco di Nizza basteranno, credo, a convincer voi della necessità che venga abolito.

De Foresta. Io non m'intratterrò su tutti gli argomenti i quali finora sono stati svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, giacchè è mia intenzione di sfuggire qualunque ripetizione. So che la Camera è pochissimo disposta a concedere ai Nizzardi il così detto privilegio del porto-franco perchè ingiusto e contrario alle leggi fondamentali del paese. Io quindi ricercherò se sia giusto, se sia conveniente, se sia opportuno mantenere od abolire quel porto franco.

Esaminiamo prima la questione dal lato del diritto:

Il signor ministro diceva ieri, che stando ai precedenti già stabiliti dalla Camera in altre circostanze, Nizza non avrebbe potuto invocare pel mantenimento del porto-franco, gli antichi trattati perchè l'unica legge giuridica che attualmente regola i diritti delle rispettive provincie dello Stato si è la Costituzione. Avvertiva pure, che ammesso ancora un principio contrario, la stipulazione fatta tra il popolo nizzardo ed il conte Amedeo VII non potrebbero condurre ad una conseguenza diversa da quella cui siamo trascinati dal principio della Costituzione, perchè in essa non si faceva parola di esenzione dai diritti doganali.

Io avvertirò in prima che quando si conchiuse l'atto di donazione, il popolo soggetto ai dominii dei Principi di Savoia era esente da quei dazii contro i quali ed il signor ministro e la Camera hanno cominciato a prendere l'iniziativa per distruggerli.

Nello stabilirsi poi nello Stato i diversi dazii per le altre provincie, se Nizza ne andò esente non si deve ad un favore gratuito, ma all'obbligo che la Casa Savoia avea contratto e col popolo nizzardo e col principe allora regnante in Napoli in forza del quale esclusivamente fu rilasciata quella popolazione ai Principi di Casa Savoia.

Ma lo Statuto, si dice, è contrario alle disposizioni contenute in quelle stipulazioni antiche. Per quanto mi sia sforzato di ricercare nello Statuto una ragione la quale potesse legittimare la citazione fatta per conculcare i principii di giustizia e di diritto invocati dal popolo di Nizza, io, lo confesso candidamente, non la ho rinvenuta. Infatti cosa dice la costituzione; o meglio l'articolo che si cita dai nostri avversarii? Esso dice che tutti i cittadini debbono concorrere alle spese dello Stato in proporzione del loro avere. Si noti quel *proporzione*. Quindi ne viene per conseguenza che tutte le provincie dello Stato debbono concorrere alle spese del governo in proporzione della loro rispettiva ricchezza. Or sapete voi, o signori, in quali proporzioni concorre la provincia di Nizza per le spese dello Stato? Essa concorre per un terzo della sua rendita, giacchè è bene che la Camera sappia non oltrepassare la rendita media che annualmente ricava la provincia di Nizza, oltre i 6,000,000.

Io non esagero le cifre; gli elementi da cui ha potuto ricavare questa rendita, non sono elementi officiali è vero; ma tali, cui la Camera può prestare piena fiducia. Essi sono desunti dalle note raccolte appositamente nell'uffizio del consolato francese. Ho detto che il contado pagava il terzo, vale a dire 2,000,000 annui di tasse. Sulla verità di questo fatto non può cadere alcun dubbio; basta che la Camera per persuadersene interroghi il sig. ministro.

Ora una provincia, la quale, nello stato attuale della nostra legislazione, senza cioè tenere conto di quanto si imporrà ancora colle nuove leggi finanziarie già presentate e da presentarsi al Parlamento, dà allo Stato un terzo del suo prodotto, non si deve dire che quella provincia non paghi in ragione del suo avere? Ciò che posso affermare si è che l'imposta prediale supera di gran lunga quella delle provincie tutte del Piemonte, e che le indirette sono esse pure maggiori per la poca stabilità degli stabili in quella provincia.

E voi malgrado questo stato di cose, malgrado la povertà e la dimenticanza in cui si è lasciata quella provincia, invece di cercare di allegerirla e farla prosperare, vorrete gravarla di un dazio che finora non è stata avvezza a sopportare?

Io non lo credo, e per maggiormente convincervi che vi dico il vero, si è che anche voi saprete che se al Piemonte ci lega un'affezione tramandataci dai nostri padri, i nostri interessi ci legano naturalmente alla Francia, dalla quale siamo divisi da un semplice rigagnolo per così dire. Ora se le affezioni che hanno fondamento sul passato hanno fino al presente trattenuto il popolo nizzardo dallo staccarsi dal Piemonte e cercare la sua prosperità da quella nazione, a cui la natura la ha voluto congiunta, si deve esclusivamente al portofranco che gli offriva un compenso. Togliete via questo portofranco, e la quistione a chi possa appartenere Nizza non è più quistione di principio, ma di tempo e di opportunità. (*Dal centro sinistro e dal centro segni d'approvazione*)

Si è citato l'esempio della città di Oneglia la quale godeva essa pure delle garanzie, che sono concesse alla città di Nizza. Ed essendo state tolte queste garanzie alla prima, hanno voluto inferire gli oratori i quali ne ragionarono, che il simile voleva essere fatto alla seconda. Ma ciò che la Camera avrà forse dimenticato si è che quando venne tolto alla città di Oneglia il porto-franco, ciò che per i nuovi dazii si percepiva, non era percepito a conto dell'erario pubblico, sì bene della città; per cui attese a costruire strade, innalzare pubblici edifizii; onde essa trovava compenso della perdita nei lavori che a benefizio generale della provincia si facevano.

Quando si trattò di ridurre a parità di condizione l'isola di Sardegna, il governo e la Camera non stettero paghi ad aggravare con nuove tasse e con obblighi nuovi quell'isola, ma volle che in mezzo a quelle nuove gravezze ritrovasse un compenso, e quindi si affrettò a votare una somma cospicua per lavori da farsi in quella parte dello Stato. Or ciò che si fece per la Sardegna dalla Camera, quanto nei tempi dell'assolutismo si operò a lavor della città di Oneglia, vorrà negarsi alla provincia di Nizza? Non ignoro che mi si citerà qui il perforamento del colle di Tenda. Ma un lavoro che, secondo il giudizio del relatore, medesimo non potrà essere compiuto che dopo trascorsi dodici anni, si citerà come compenso a gravissime perdite cui si va soggetti fin da quest'oggi?

Il signor deputato Farina diceva che noi non abbiamo a lamentarci per la tassa sui grani, e che essa non può citarsi come compenso pel mantenimento del Portofranco perchè nel versante meridionale degli Apennini la popolazione della Riviera pagò assai più in un anno, che non la provincia di Nizza. Oltrecchè potrei opporre non doversi giammai considerare la tassa imposta sulle derrate di prima necessità come una imposta, ma solo come un dazio protezionista dove ciò sia voluto dalle condizioni del paese, perchè ammettere un procedimento contrario s'imporrebbe un dazio sulla fame; osserverò, che dopo gli olii, il grano è uno dei prodotti i più importanti. Onde non vale un paragone, perchè posto fra due cose le quali tra se non reggono.

Ha pure citato come fonte di ricchezza per la città di Nizza l'affluenza dei forestieri. Ma quello che ignora certamente il signor Farina si è che non sono i forestieri i più agiati quelli i quali si fermano colà, ma per lo più coloro i quali alla mitezza del cielo cercano pure di economizzare. Dacchè è noto come coloro i quali posseggono di che spendere largamente prosieguono il loro viaggio fino a Pisa, come diceva lo stesso signor Farina, o sino ad una città il nome della quale non voglio qui nominare (Napoli). (*Segni di approvazione*).

Il signor ministro ha dimostrato nella seduta precedente come dall'abolizione del Portofranco le finanze dello Stato non che vantaggiarsene sarebbero grandemente danneggiate. Ed invero non si può concepire, con quali mezzi potrebbe il governo impedire il contrabbando per tutta la linea che da Santo Stefano scende sino al mare con un terreno disuguale coperto ora di boschi foltissimi, ora sollevantesi in aspre e diroccate montagne, ma sempre accessibili, e con un fiume il quale per ovunque si voglia, si può agevolmente e quasi sempre passare a guado.

Quando si trattò di stabilire un cordone sanitario lungo la costiera che segna i confini del Piemonte colla Francia le relazioni d'allora dichiararono doversi porre a guardia tanti uomini quanti comunemente si trovano soldati di guarnigione in tempo di pace. Vi sarebbe ancora a guardarsi tutto il littorale e ciò non basta; vi ha pure nelle vicinanze di Nizza lo scoglio di Monaco, schifosa reliquia del feudalismo il quale troverebbe nell'abolizione del porto franco il suo tornaconto; se già il ministero non fosse contento a pagare, come già si fece nel 1847 dalla casa Savoia, una somma al serenissimo sig. principe onde gli permettesse di potervi stabilire delle dogane.

Tutte le imposte o signori sono così fattamente addentellate fra di loro, che non se ne può toccare una senza che le altre senza eccezione non se ne risentano. Perciò toglicte via il porto franco, e voi avrete diminuzione nei fitti delle case, dei magazzini, senza attività il commercio, e quella serie lunga di mali, i quali per lo più tengono dietro ad un cangiamento radicale di un sistema. Nè si pensi che ciò sia per essere momentaneo. La proposta della commissione ammessa una volta, non più si potrebbe rialzare Nizza dalla sua caduta. Onde è che la finanza scapiterebbe di tanto, di quanto è la perdita che l'abolizione del porto franco arrecherebbe a Nizza.

Ho provato, se non erro, come la misura della commissione riguardo al portofranco non sia conveniente nè per noi, nè per le finanze. Parlerò ora dell'opportunità

Io vi prego, o signori, a considerare in quale momento si tolga a Nizza una esenzione della quale liberamente ha goduto per ben 500 anni. È nel momento istesso in cui si dice volersi avviare il Piemonte verso il libero scambio, quando una riduzione generale della tariffa daziaria e trattati conchiusi colle nazioni estere hanno ai Piemontesi agevolato ogni mezzo di commerciare. Se io ricerco nel primo trattato colla Francia che cosa il ministero abbia fatto a benefizio della nostra provincia, io non troverò alcuna riduzione nel dazio d'importazione che la Francia ha posto sopra i nostri olii, anzi oggidì si domanda l'abolizione del portofranco nel momento istesso in cui è presentato un nuovo trattato addizionale che per Nizza conserva le stesse condizioni di prima. Il signor ministro si è schermito dicendo che la sua proposta è stata respinta; e noi non ci alzavamo dai nostri scranni a combattere i trattati conchiusi; il pensiero di godere ancora del portofranco ci consolava perchè ogni Nizzardo vede in quello un compenso a tutti i suoi mali. Chi inoltre ha giammai veduto imporre ad una provincia in una sola volta tante imposte? L'abolizione dei portofranchi non si è giammai effettuata in un sol giorno ma insensibilmente. Si toglie a questa provincia un diritto oggi, se ne limita domani un secondo, quindi un terzo si circonscrive finchè per conseguenza logica del principio non si impongono tutte le cose in ragione dell'importanza relativa sotto finzione di voler mantenuto l'uguaglianza. Da noi tutto si è fatto per mezzo di un tratto di penna. L'inopportunità poi si scorge ancora dalle parole della commissione. Se essa conviene sulla inopportunità, voi signori, non renderete giustizia alle mie domande? (*L'oratore si riposa per alcuni istanti*)

La provincia di Nizza paga già quanto le altre e imponendole una nuova tassa si lederebbe appunto la proporzionalità che esige lo Statuto. Ora se non credete quanto v'asserisco, e potremmo anche errare e non abbiamo documenti autentici da addurvi, almeno ordinate un'inchiesta e prima che non sia chiarito questo punto non imponete il nuovo tributo

L'oratore cerca di mostrare come le petizioni sporte contro le franchigie della provincia di Nizza siano dettate da uno spirito alquanto malevolo e parziale di abitanti delle provincie di Oneglia di S. Remo che le combinarono dopo la tornata del consiglio divisionale.

Alcuni deputati credono ravvisare in questo discorso delle insinuazioni poco parlamentari e manifestano la loro disapprovazione.

Lanza chiede la parola per un richiamo al regolamento.

Il presidente osserva che a lui solo sta il fare sì che la discussione non esca dai limiti della convenienza. L'oratore continua ancora il suo discorso ma la sua voce già divenuta abbassata l'impedisce di poter continuare il filo de' suoi ragionamenti.

Faraforni. Ringrazio il sig. presidente de' suoi complimenti (*mormorio*). Non combattero le sue ragioni ad una ad una (*forti interruzioni*), perchè mi mancherebbero le forze. Conchiude col chiedere che si restituiscano alla Valsesia le tolte franchigie.

Benso Giacomo. Vuole mostrare che le petizioni sporte al Parlamento non furono punto originate dalle discussioni sorte nel consiglio divisionale di Nizza. Fin dal principio che andò in vigore lo Statuto si disse che sarebbe abolito il porto franco di Nizza. Si mandarono petizioni a questo scopo. Protesto contro qualunque insinuazione fatta dal sig. Deforesta.

Lanza. Non vorrei che la Camera credesse che io volessi interrompere le discussioni per puro piacere. Le dichiarazioni del signor Benso mostrano come avessi ragione di fare un richiamo al regolamento. Non credo essermi dilungato dal mio dovere.

Il presidente dà delle spiegazioni, e dice che l'art. 22 allegato dal signor Lanza si riferisce ad insinuazioni verso i deputati, non verso assenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo nell'interesse della libertà della discussione che non si possano interrompere gli oratori. Parliamo nell'interesse della minoranza. Questa non sarebbe libera ove potesse venire interrotta

Lanza insiste. Il sig Cavour cita un conveniente. Ma io ne addurrò altri. Nel nostro Parlamento i presidenti furono sempre imparziali, ma ove ne fosse uno parziale potrebbe lasciar impunemente insultare?

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno della tornata del 9 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

DECESSI *del 6 giugno in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2477.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 5 giugno 1851.

Il signor Panat è il terzo questore eletto ieri nello scrutinio dell'Assemblea, dopo la partenza del mio corriere. I tre questori sommessi alla rielezione sono dunque conservati. Insisterei meno su questo affare d'organizzazione interna se non avesse preso un gran significato politico. L'elezione dei questori diede la misura delle defezioni che il discorso di Digione provocò nella frazione parlamentare che segue il vessillo delle Piramidi. Tutti i candidati bonapartisti restarono sul campo con notabile svantaggio.

Da questo risultamento siamo indotti a credere che l'antagonismo sempre più spiccante tra l'Eliseo e l'Assemblea eserciterà considerabile influenza sulla revisione. Finora fui sempre propenso a credere che i legittimisti aderirebbero tardi o tosto alla riforma; ma quest'opinione si è in me sensibilmente modificata per l'emozione prodotta nel campo legittimista dall'aggressione oratoria del presidente.

Su questa questione, come su tutte le altre dovete acconciarvi con questi cangiamenti di opinioni e d'impressioni personali; io traduco sempre fedelmente il sentimento degli uomini i più considerevoli del Parlamento nella sua attualità, ma noi viviamo sopra di un terreno così mobile, e le evoluzioni dei partiti si fanno così rapide, che molte cose da me in questo punto credute profondamente vere, l'indomani non lo sono più. Oggi dunque la corrente sembra contraria alla revisione: non solo l'adesione alla proposta di *Broglie* è limitata a 733 firme, ma ancora molti membri dell'adunanza delle *Piramidi* esprimono altamente il loro rammarico di non poter torre il loro nome. Leggerete forse in alcuni giornali male informati, che per questa proposizione si contano adesioni legittimiste e repubblicane, ma è un errore della statistica superficiale. È vero che si trovano per la proposizione *Broglie* alcuni nomi legittimisti ed altri repubblicani; ma gli uni e gli altri sono da qualche tempo collegati alla politica dell'Eliseo. Quindi da questo fatto non si può trarre alcun criterio di giudizio sulle disposizioni dei rispettivi loro partiti.

Il pensiero napoleonico tenta di uscire dall'atmosfera nebulosa, e di mettersi al disopra della soluzione senza lasciare di proseguire la revisione.

Questo piano si rivela molto palesemente in una proposta di revisione deposta ieri dal signor Larabit, uno dei più ardenti eliseisti.

L'onorevole rappresentante propone:

« Che la costituzione sia riveduta partico-
« larmente per ciò che concerne la rieleg-
« gibilità del presidente; che questa revisione
« non sia deferita ad una nuova costituente,
« ma bensì rimessa alla sovranità del popolo
« francese.

« Che a tale effetto un proclama dell'As-
« semblea deve annunciare al popolo che a
« *lui solo*, in virtù della sua sovranità, spetta
« il diritto di dire col suo voto se vuole o
« no rieleggere il medesimo presidente. »

All'esposizione dei motivi, l'autore della proposta aggiunge:

« Questo proclama non è proposto che per
« dissipare i dubbii e tranquillare gli spiriti
« inquieti: ma ancorchè essa non fosse votata
« nulla impedirebbe al popolo francese in
« virtù della sovranità di riprendere il suo di-
« ritto di libera elezione l'ultima domenica
« di maggio del 1852, come fu al 10 dicem-
« bre 1848. »

Tutto questo è profondamente incostituzionale, e profondamente vero. Repubblicani, Orleanisti, Legittimisti, nessuno ha potuto ancora risolvere questa quistione: se il paese rieleggerà incostituzionalmente Luigi Napoleone chi si incaricherà di far rispettare la costituzione?

Uno degli imbarazzi di questo paese, è di avere sovente il fatto contro la legge. Ma che cosa possono le finzioni contro la potenza materiale degli avvenimenti? Io mi riservo di discutere in seguito le eventualità indicate per la proposizione Larabit, le sue conseguenze probabili e le probabilità che ha Luigi Napoleone di allontanare gli ostacoli che gli oppone la costituzione.—Questo sarà un lavoro speciale che vuole essere meditato.

M. Faucher ha presentato oggi all'Assemblea un progetto di legge tendente a prolungare sino al 22 giugno 1852 l'applicazione della legge sui *clubs*. L'esposizione dei motivi ha suscitato le più violente recriminazioni a sinistra, e M. Carlo Lagrange è stato richiamato all'ordine. Nel momento in cui il ministro domandava l'urgenza, M. Pierre Léroux è salito alla tribuna, e ha trovato l'opportunità di ricordare assai felicemente il discorso di Dijon.

« Cittadini, ha esclamato M. Léroux [illegible]
quella voce tonante che domina sempre
« ogni interruzione, guardatevi di votare l'u[r]-
« genza di una legge reazionaria; guarda[tevi]
« dall'autorizzare gli adulatori del popolo a
« dire di nuovo alle popolazioni ch'essi tro-
« vano qui un concorso pronto per le [leggi]
« repressive e opposizione ad ogni pen[siero]
« democratico. »

L'oratore è stato applauditissimo dalla sinistra, e per la prima volta in vita sua, non è stato fischiato dalla dritta; ma in fondo, l'urgenza della legge era votata preventivamente nell'intima coscienza di tutti, tanto gli [illegible] più liberali si trovano indisposti contro le riunioni tumultuose dopo gli eccessi del [illegible] Quindi l'urgenza è stata riconosciuta a [illegible] immensa maggioranza.

Si sono aperte quest'oggi le sale del Louvre ristorate per l'esposizione permanente [dei] grandi maestri della pittura: Luigi Napoleone doveva presiedere a questa solennità, e trovarsi in presenza al signor Faucher. All'Assemblea si mostravano molto ansiosi delle parole che avrebbero avuto luogo fra loro. [Men]tre si faceva circolare la frase seguente estratta dal discorso del presidente. « Sono felice [di] aprire questo palazzo delle arti, e di aprirlo sotto il patronato d'un ministro a cui professo tanta riconoscenza. » Quindi grande chiasso [per] questa conclusione logica, che la politica personale dell'Eliseo è disposta a correggersi [in] vista della revisione e della presente situazione.

Di più è evidente oggigiorno che il presidente ha emessa quest'oggi a Digione una teoria governamentale che permette a Luigi Napoleone ed ai suoi ministri di vivere di buon accordo, e ognuno da sè, se l'Assemblea [illegible] autorizzarli. Quando dopo il discorso pronunziato, il sig. Dupin, il sig. Faucher ed anche il signor Montalembert sono venuti ad [attesta]rgli il loro stupore e timore che questa [te]merità non complicasse ancora la situazione politica, il presidente si è rivolto al signor Faucher e gli ha detto molto freddamente « Avanti di impegnare la mia responsabilità
« avanti alle popolazioni, voi vi disimpegna-
« rete della vostra in faccia all'Assemblea
« modo che crederete. »

(*Altra corrispondenza*).

Parigi 5 giugno

Ecco la lista che porta in questo momento il signor Molé per la composizione della commissione incaricata di far un rapporto [sulla] questione della revisione. Voi sapete che [que]sta commisssione si dee nominare domani [nei] 15 uffizii. Essa è compilata abilmente e [illegible] sarà approvata con grande maggioranza. I [illegible] delle; II, Vitet; III, Casimir Perrier; IV, [Ke]drel; V, Pouillet; VI, Tocqueville; VII, [Be]ryer; VIII, Coralli, IX, de Broglie; X, de [illegible] XI, Beugnot; XII, Thiers, XIII, Vatin[illegible] XIV, Molé, XV, gen. Bedeau.

BORSA DI PARIGI *del 5 giugno.* — Il [5 0/0 cal]ò di 20 cc. e terminò a 91. Il 3 0/0 [ca]lò di 15 cent. terminando a 56, 30. A con[tanti] il 5 0/0 diminuì di 15 cent. facendo [illegible] ed il 3 0/0 di 5 facendo 56, 40. Si negoziò il 4 1/2 0/0 a 78 75.

Fondi esteri: L'antico 5 0/0 (c. R[illegible] come ieri a 80 50, e le nuove obbligazioni Piemonte crebbero di 5 fr. a 910.

STATO ROMANO. — Il *Corr. Merc.* del 7 [reca in] una sua corrispondenza di Bologna [le] seguenti linee:

« Da altre lettere veniamo informati [che] sul finire di maggio nuovi arresti ve[nnero] fatti a Cesena, a Imola, a Faenza, a [Ba]gnano, a Rimini, a Russi, a Lugo, a [illegible] oltre a quaranta nella sola Bologna. Gli arrestati sono la massima parte proprietari, avvocati, medici, ecc. Le carceri di San L[illegible] di Castel Franco e di Bologna sono anguste per tanta libidine di persecuzione

PORTOGALLO. — A Lisbona un decreto portante venne pubblicato da Saldanha. [Gli] antichi pari miguelisti, i quali erano st[ati] esclusi dalla Camera, hanno ottenuto la [fa]coltà d'entrarvi, colla semplice condizione [di] sostenere l'attuale dinastia.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia [illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati.* — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Martedì 10 Giugno 1851. | Num. 1066.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Il paese unico nella ultima rivoluzione che rovesciò la demagogia per mezzo di un moto popolare e spontaneamente richiamò il suo principe, in guiderdone vuole a tutto costo da quel governo essere escluso a fondo come il napolitano. L'opinione che corre a Firenze, che gli ufficiali chiamati di Napoli a organizzare la gendarmeria sieno gli autori del disordine che insanguinò Santa Croce, è confermata dalla differenza che s'incontra nella condotta dei gendarmi della capitale, da tutti gli altri del granducato. Ai rimorsi di quella giornata non pare estranea la coscienza del ministro dell'interno. — Il giorno 17 del corrente saranno a Milano bruciati altri viglietti del tesoro per la somma di fl. 10 800,000.

Negli uffizi dell'Assemblea francese si sono nominati i membri della commissione incaricata di esaminare le proposte di riforma della costituzione. Solo l'ufficio 15 non aveva ancora eletto il suo commissario. Soli due dei 14 segnarono la proposta; ma la maggioranza pare favorevole alla riforma. La discussione del trattato addizionale colla Sardegna avrà luogo probabilmente in questa settimana. L'inaugurazione delle nuove sale del palazzo del Louvre, ch'ebbe luogo al 5, destava pure l'attenzione pubblica, specialmente per vedere come si sarebbe espresso il presidente verso de'suoi ministri. Ma egli se ne spicciò col dire che essi avevano molti titoli alla sua fiducia e riconoscenza. Perciò il suo discorso non andò soggetto a nuove mutilazioni.

In Inghilterra fu rigettata alla Camera dei comuni con 137 voti contro 124, quantunque sostenuta dai ministri, una proposta per istabilire delle scuole pubbliche in Iscozia.

Le numerose destituzioni e promozioni operate dal maresciallo Saldanha cagionarono, com'è naturale, del malumore in una parte dell'esercito. Perciò erasi destata una specie di contro-rivoluzione che pare per ora sedata. Ma le cose di quel regno sono ancora ben lungi dall'essere assestate.

La sessione delle Cortes spagnuole pel 1851 fu aperta, come abbiamo annunziato, il 1 del corrente. La *Corrispondenza litografica* però dice che la lettura del relativo decreto reale fatta dal signor Bravo Murillo fu accolta col più profondo silenzio. Le notizie già da noi date intorno ad una modificazione ministeriale erano esatte. Al ministro della marina sig. Bustillos, nominato comandante generale della stazione d'Avana, succede il vice amm. Armero. La *Epoca* crede che in seno del gabinetto esistano discordanze sul modo di presentare il regolamento del debito. Gli uni vorrebbero riprodurre e discutere per articoli il progetto già presentato nell'ultima sessione; gli altri ministri preferiscono chiedere alle Cortes l'autorizzazione di mettere ad esecuzione il progetto sulle basi approvate dalla commissione dell'ultimo congresso.

Nel Belgio la crisi ministeriale è finita. Nel Senato in seduta del 4 giugno il ministero interpellato rispose, il re aver manifestato il desiderio che il gabinetto attuale conservasse la direzione degli affari e che in presenza di una complicazione possibile, il gabinetto aveva ceduto al desiderio del re; sperare del resto con le modificazioni nelle misure presentate e da presentare alle Camere, che le divergenze d'opinione manifestatesi in quella dei rappresentanti verrebbero a cessare.

La seconda Camera degli Stati generali d'Olanda terminò nella seduta del 4 la discussione del progetto di legge comunale che fu adottato da 52 voti contro 13, dopo respinto un emendamento del sig. Boud, col quale si proponeva la revisione obbligatoria di questa legge per l'anno 1861. La discussione di questo progetto alla prima Camera comincerà il 10 giugno.

La Dieta tedesca, scrivono alla *Nuova gazzetta di Prussia*, non terrà seduta fin tanto che non saranno adempiute le formalità dello scioglimento della commissione centrale. A membri del comitato per la direzione superiore degli affari furono eletti: gl'inviati d'Oldenburg, di Annover, di Baviera e altri due con quelli d'Austria e di Prussia. L'uffizio di questo comitato non è che provvisorio. Lord Cowley ambasciatore britannico e il sig. Tallenay ambasciatore di Francia presenteranno nella settimana al conte de Thun le credenziali con le quali sono accreditati presso la Dieta germanica come inviati straordinari. Il *Corriere italiano* tornando sulla questione della presidenza, gode annunziare che esso la crede definitivamente assicurata all'Austria.

La Gazzetta di Vienna contiene un rendiconto finanziario sulle strade ferrate e spese dello Stato degli ultimi due mesi del 1850 e gennaio susseguente, dal quale risulta un deficit di 24,612,049 fiorini, mentre le spese per l'armata compreso il mese di novembre in cui si fecero preparativi di guerra importano 56,901,050 fiorini. Le deliberazioni del consiglio dell'impero in ordine alle finanze sono oramai finite; frattanto il ceto dei grandi negozianti si astiene da considerevoli intraprese finchè non saranno pubblicate le nuove disposizioni. L'imperatore Francesco è arrivato a Schönbrunn.

Il re Guglielmo è a quest'ora ad Annover per suoi auguri al re Ernesto, il quale celebra il 5 corrente il suo giorno natalizio. Abbiamo già parlato dei gravi rumori sorti contro l'ordinanza ministeriale concernente la convocazione degli Stati provinciali di Prussia. Dobbiamo ora aggiungere la protesta dell'alto burgravio del Regno, signor de Brunnek, la quale sarà seguita da una opposizione vivissima, tostochè la incostituzionale riunione degli Stati sarà fissata in modo più positivo. — Credesi che il portafoglio delle finanze sarà dato al signor di Flotwel già presidente della presidenza di Posnania.

Nella seduta del 4 il gran consiglio di Lucerna discusse la presa in considerazione della mozione del signor Kopp tendente ad accordare amnistia a tutti i cittadini implicati in affari politici, eccetto gli accusati di alto tradimento come Siegwart-Muller e Bernard Meyer. Per l'amnistia generale con la detta eccezione non vi ebbero che 23 voti; l'altra proposta di amnistiare quindici funzionari e i membri del comitato di Russwyl venne presa in considerazione con voti 49 contro 51 e rinviata a una commissione di 5 membri da nominarsi dall'ufficio. — Nulla di notevole dagli altri cantoni.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

La lotta dei nemici della libertà contro le instituzioni generose, invece di affievolirsi, si va facendo ogni giorno più fiera e più accanita: e i giornali che sotto il manto della religione pretendono di far monopolio della civiltà, sono quelli che maggiormente si prestano a questa lotta colle diatribe, colle accuse e colle calunnie.

Un esempio tutto recente ne abbiamo noi nell'*Univers* di Parigi, il quale, non potendo far di meglio, si è messo a calunniare gli eserciti, chiamandoli fomiti d'immoralità e di corruzioni, e spargitori delle dottrine sovversive, alloraquando i soldati, lasciando le bandiere, rientrano nelle file del popolo da cui uscirono.

Certamente, la calunnia è troppo gratuita e grossolana, perchè meriti la pena di ribatterla sul serio: ma essendo che anche le calunnie, quando sono sorrette da speciosi sofismi, lasciano sempre qualche cosa nel cuore degli inesperti e dei creduli, non sarà tempo gittato che noi spendiamo alcune parole su questo proposito.

E noi non andremo facendo l'apologia degli eserciti in generale sotto il rapporto della moralità e dell'educazione. Quello che ci preme è il difendere il nostro da una taccia ch'egli non merita per alcun verso; e godiamo che il paese è già preventivamente persuaso non esservi nulla di più morale che la carriera, la quale vien fatta percorrere ai nostri prodi.

Noi lascieremo indietro la moralità grande d'un esercito nostro, quella, in virtù della quale esso esercito è fatto il difensore e il baluardo delle nostre libertà politiche. Se egli è un fatto, che la vera libertà sia il vero ordine, nulla di più morale che il sostenere questa libertà perchè l'ordine con essa si sostiene: e il Piemonte ne ha ormai dato un esempio così luminoso e così irrepugnabile, che vergognar dovrebbero coloro, i quali ci vengono a predicare colle opere, altro non essere l'ordine fuorchè il bastone e il patibolo: locchè vuol dire la massima delle immoralità, la corruzione per eccellenza.

Noi parleremo solamente della moralità pratica della vita: ed è questa che risplende grandemente tra le nostre file.

Come è egli il soldato quando entra sotto le bandiere? Generalmente parlando egli è un uomo rozzo e ignorante, il quale vive più secondo l'istinto che secondo la ragione. Ebbene, che fa egli il soldato sotto le bandiere? Egli impara a leggere e scrivere, sviluppa le sue facoltà intellettuali e fisiche, s'informa alla disciplina e allo spirito di corpo, conversa e impara a conoscere i suoi simili, apprende che cosa sia la patria, e come si debba amarla, che siano le leggi e come rispettar si debbano: e quando esce dalle file per rientrare nella famiglia, vi porta l'istruzione e l'educazione, l'amor del lavoro e l'esperienza della vita, che egli non avrebbe potuto mai acquistare fuori dei confini del suo paese.

Ora, è ella questa immoralità, è ella corruzione? bisognerebbe essere o ben ciechi o ben malvagi per venire ad una conseguenza di questo genere.

Ma quale è dunque la moralità che i nemici del progresso in generale, e i redattori dell'*Univers* in particolare, vorrebbero nel soldato? Lo sappiamo noi qual è questa moralità; gli è che essi vorrebbero fare del soldato un ribelle alle instituzioni della sua patria, uno strumento in mano alla reazione e al fanatismo, un birro del Santo Uffizio.

Non è ella così, o nemici del progresso? Or bene, questo modello di soldato cercatelo pure dove volete: noi siamo lieti di potervi assicurare che voi non lo troverete giammai tra le file dell'esercito piemontese.

GIORNALI STRANIERI

Rivista dei giornali parigini.

La stampa parigina ricade nella sua insignificanza. Il discorso di Digion è esaurito; l'Assemblea si da buon tempo; nessuna notizia; che fare quando nessuno vuol leggere i primi-Parig? Il discorso è ancora il canevaccio intorno cui va intrecciando qualche ricamo la stampa.

Fra i giornali legittimisti, l'*Assemblée Nationale* e l'*Opinion Publique* attaccano vivamente Luigi Napoleone. Il primo di questi fogli dichiara che la proroga si è oramai fatta impossibile. Il secondo si dà a mostrare che la politica bonapartista è colpita da due fatalità, la fatalità socialista e la fatalità della guerra; Luigi Napoleone conduce dritto dritto a codesti due scogli. L'*Union* deplora la prostrazione della Francia, alla quale uno promette *che non perirà*, e un altro volge parole rassicuranti, dicendo ai di lei rappresentanti: « deliberate in pace. » La repubblica ha talmente abbassato il paese, che chiunque può stendergli la mano; il patriottismo è la pietà.

Dei giornali dell'Eliseo il più schietto è l'*Univers*. Si è obbligati a porlo in questa categoria, quantunque esso non voglia, poiche nessuno è più schietto di lui circa la proroga dei poteri. Sebbene non la invochi, ei dice, se non per evitare il socialismo o il dispotismo napoleonico.

— La *Patrie* mostra gli orleanisti e i legittimisti i quali rivaleggiano in adulare per assicurarsi la protezione del generale Changarnier, il quale non protegge che se stesso e non pensa che ad innalzare se stesso.

— Il *Constitutionnel* non ha nulla.

Ciascun organo del partito orleanista segue le sue pedate. Il *Débats*, tornato in calma, non parla che della necessità di mantenere la legge sui club.

— L'*Ordre*, più del *Débats* bellicoso, dice che il presidente della repubblica fa eco ai socialisti, accusando l'Assemblea di non far nulla a pro del popolo.

— Il *Messager de l'Assemblée*, gran le rompitore di vetri, si consacra tutto ad attaccare la politica presidenziale.

I giornali rossi annoiano alla nausea.

— Il *National* blattera sui *club*. Il *Siècle* s'impastoia nella costituzione, della quale si ostina a domandare l'applicazione, come non fosse stata applicata da quasi tre anni. La *Presse* ritorna alle sue addizioni, destinate a provare che sette milioni di elettori scelti, non equivalgono undici milioni di elettori presi da per tutto.

— Il *Pays*, mediante il signor A. De-la-Gueronnière, continua a trarre dalla lira del sig. di Lamartine scordanti suoni in onore della repubblica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 giugno 1851.

Encore une reculade, dicono gli avversari di Luigi Bonaparte. Infatti dopo aver pronunciato a Digione un discorso contro i partiti monarchici, lanciando eziandio qualche frizzo contro l'Assemblea legislativa, il presidente ha ceduto davanti alla minaccia fatta dal ministero di dar la dimissione in massa se certe frasi non venivano soppresse, e quindi ha consentito che il discorso fosse stampato nel *Moniteur* con modificazioni di non poco momento. Le interpellazioni che hanno avuto luogo avanti ieri alla Camera, e la risposta di m.r Léon Faucher non lasciano dubbio a questo riguardo.

Ciò che rende più grave questo avvenimento si è il discorso che alla sua volta ha pronunciato il general Changarnier nella tornata di martedì, le parole del campione dei monarchici, e loro candidato per la presidenza, hanno in qualche modo neutralizzato l'effetto morale delle parole di Bonaparte. Il presidente aveva detto a Digione: « *La Francia non perirà nelle mie mani.* » Changarnier ha esclamato all'Assemblea: « *Mandatarii della Francia deliberate in pace.* »

Questa nuova scissura fra l'Assemblea e l'Eliseo può avere delle serie conseguenze, perchè, come ho detto più volte, se i due poteri legislativo ed esecutivo si mantengono uniti, l'armata non starà incerta e il governo sarà forte; ma se i rappresentanti della Francia sono da una parte e il presidente della repubblica dall'altra, l'armata esiterà, e in allora la vittoria sarà abbandonata alla forza dei partiti e degli intrighi interni ed esterni.

Vuolsi che le notizie giunte da Varsavia intorno le misure concertate fra le potenze del Nord, abbiano indotto Luigi Bonaparte a rompere in visiera coi legittimisti e gli orleanisti; oltrechè le manifestazioni in suo favore delle popolazioni rurali e di gran parte del clero, gli sono cagione a sperare di essere in qualsiasi modo rieletto nel 1852, malgrado l'opposizione dei partiti.

In mezzo a queste agitazioni politiche, i francesi non dimenticano i divertimenti e i piaceri. Una società d'intraprenditori ha immaginato un progetto di una esposizione straordinaria di prodotti agricoli e di grandi feste durante otto giorni in Parigi. Gli autori di questo *projet-monstre* non sono scoraggiati dall'esempio di Londra, ove la grande *Exhibition* non ha finora attirato tutto quel concorso di forestieri che gli inglesi speravano.

Dicesi che il battaglione dei cacciatori di Vincennes, partito l'altro giorno da Parigi per andare a rafforzare la guarnigione di Roma, ha avuto contr'ordine per istrada. S'imbarcherà invece per l'Africa. Se sarà d'uopo si manderanno invece altre truppe in Italia.

Già la flotta francese sarà giunta a quest'ora nel Mediterraneo, e verrà probabilmente sulle coste di Napoli e di Roma.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 giugno 1851.

Ieri il presidente della repubblica pronunciò un altro discorso all'occasione dell'apertura delle nuove sale del Louvre, ma fu breve e lusinghiero pel ministro dell'interno. Si continua nullameno a dire che M. Léon Faucher non tarderà molto a ritirarsi dal ministero, e vuolsi che con esso sia per ritirarsi il generale Randon, ministro della guerra, la di cui nomina a governatore generale dell'Algeria è già, a quanto sembra, risoluta, anzi firmata dal presidente.

La polemica intorno il discorso pronunciato a Digione da Luigi Bonaparte, non è per finire. Molte e differenti sono le versioni dei paragrafi che si dicono soppressi o modificati. Bonaparte voleva render manifesti i suoi sentimenti al paese; perciò, malgrado i ministri, lesse le parole che si era prefisso di pronunciare; ma conoscendo nel tempo stesso che i ministri sarebbero compromessi in faccia all'Assemblea, abbandonò loro il manuscritto, lasciandogli facoltà di farne ciò che più credessero conveniente.

Il signor Léon-Faucher ritornato la notte stessa a Parigi, fece pubblicare nel *Moniteur* la versione che conosciamo. Ma gli amici dell'Eliseo non potevano star contenti a questo, e desiderando che il vero testo sia conosciuto, l'hanno comunicato ai giornali inglesi, dai quali l'avremo domani o dopo domani. Intanto avendo potuto procurarmi i due paragrafi che furono l'uno soppresso affatto (A) e l'altro modificato (B), m'affretto a comunicarli ai lettori del *Risorgimento*.

(A) *Paragrafo soppresso*.

« Durante tre anni ho potuto impedire il « male, ma ho incontrato degli ostacoli in« sormontabili per fare il bene. Allorchè si è « trattato di reprimere e di punire mi è stato « dato un salutare appoggio; ma quando al« l'incontro è stato quistione di fondar qual« che cosa di durevole, di rafforzare l'auto« rità, di sviluppare le istituzioni di credito e « di beneficenza, di ricompensare i vecchi a« vanzi delle nostre gloriose armate, di termi« nare prontamente le nostre grandi linee di « strade ferrate, di dare infine a questa de« mocrazia che trabocca (*qui déborde*) un « freno ed uno scopo, allora non ho trovato « che inerzia e resistenza. La maggior parte dei « progetti annunziati ne'miei manifesti sono « rimasti mio malgrado senza risultato..... »

(B) *Paragrafo modificato*.

« Dacchè sono al potere, parmi aver mo« strato come in presenza dei grandi interessi « della società, io faceva astrazione da ciò « che più mi tocca davvicino. Nè gli at« tacchi i più immeritati, nè le eccitazioni « degli impazienti non han potuto farmi de« viare dal mio dovere. Ma se un giorno la « Francia pensasse che a niuno è dato di di« sporre, senza di lei, del suo avvenire, e che « essa facesse appello al mio patriottismo per « proteggerla contro le fazioni, allora metterei « al di lei servizio la mia energia e il mio « coraggio come vi ho messo sino ad oggi la « mia calma e la mia pazienza. Credetelo, si« gnori, la Francia non perirà nelle mie « mani. »

Il giorno dell'Ascensione vi fu un pranzo ed una *soirée* dal generale Pepe, ove si trovavano riuniti i più distinti Italiani che sono a Parigi; vi erano pure il principe di Canino e Napoleone figlio di Girolamo.

Oggi vi ha un gran pranzo e riunione in casa del signor Bixio, ove interverranno i generali Cavaignac e Lamoricière, Manin expresidente della repubblica veneta e molte altre notabilità francesi e straniere.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi 6 giugno 1851.

Nella commissione incaricata di esaminare il trattato di commercio colla Sardegna sorse un incidente. Sapete che l'Assemblea, sotto l'influenza di un rappresentante che in questa quistione ha interessi di famiglia, aveva esteso il benefizio dell'antico trattato al principato di Monaco. Ma per un'interpretazione arbitraria il ministero, sempre sotto la stessa influenza, non applicò il benefizio del trattato che alla città di Monaco, senza estenderlo alle città di Mentone e Roccabruna, non sommesse al principe, anche quando le loro merci si presentassero nei nostri porti sotto bandiera Sarda.

In questo stato la commissione incaricata del trattato addizionale trovò le cose. Due membri di questa commissione più famigliari che i loro colleghi colle cose d'Italia, fecero sentire quanta iniquità vi sarebbe nell'esclusione delle due città di Mentone e Roccabruna, colpevoli d'avere nel 1848 seguito il movimento di emancipazione che agitava tutta l'Europa e le cui conseguenze durano tuttavia in parecchi Stati. Ai loro occhi le due città messe in interdetto adoperarono nella pienezza dei loro diritti, scuotendo il giogo di un'amministrazione odiosamente fiscale, e mostrarono che il benefizio della nuova convenzione, costituendo dal giorno della sua messa in esecuzione una diminuzione di 40 0/0 al solo profitto della città di Monaco, sarebbe al tempo stesso una sentenza di morte pel commercio di Mentone e Roccabruna, le cui provenienze continuerebbero ad andar soggette all'antica tariffa in tutto il suo rigore. Queste osservazioni resero necessaria una dimanda di particolari al ministro degli affari esteri, il che sarà causa che la legge non venga in discussione che la settimana ventura.

Nell'Assemblea non si terrà adunanza pubblica prima di martedì. Oggi venerdì e domani sabato essa si chiude negli uffizii per manomettere la discussione che dee riuscire alla nomina della commissione di revisione.

Ecco le notizie su questa importante deliberazione di cui ho potuto avere sentore.

Da una parte e dall'altra si sta per abbordare la questione con gran vivacità: molti sentimenti frenati da convenienze parlamentari si palesano ivi. In questo momento escono dai loro uffizii dei rappresentanti e la loro conversazione somiglia a un alterco.

Ecco intanto alcune nomine. Tutti i candidati vengono eletti al terzo scrutinio, tanto è viva la lotta. 1. uffizio, Montalembert favorevole alla riforma 21 voti; de Failly oppositore 20. 2. uffizio, Moulin favorevole 23 voti; Mathieu de la Drôme contrario 14. L'eletto appartiene alla riunione dell'Università. 3. ufficio, Dufour favorevole 24 voti; St-Romme repubblicano 16. 4. uffizio, J. Favre repubblicano ottenne egual numero di voti di Kerdrel legittimista e fu nominato perchè più vecchio. 5. uffizio, De Mornay, contrario alla proposta, 28 voti; Drouhin de Lhuys, sottoscrittore di essa, 18. 6. uffizio . . . (un'altra corrispondenza dice che fu nominato Tocqueville). 7. uffizio, Berryer, fautore della riforma totale, 26; Thouret repubblicano 13. 8. uffizio, De Corcelles, del partito della riforma legale, 28; Chauffour repubblicano 10. 9. uffizio... (de Broglie). 10. uffizio.... (Charras). 11 uffizio De Melun, favorevole, 24, Corne repubblicano 20. 12. uffizio, Cavaignac, oppositore ad ogni specie di revisione, 18, Bineau, bonapartista, 15. 13. uffizio... (O. Barrot). 14. uffizio Charamaule, repubblicano del partito di Cavaignac, 23; Molé, fautore della proposta, 22. 15. uffizio. La nomina fu aggiornata al domani.

Finora due soli soscrittori della proposta di riforma furono eletti. Le previsioni falliscono.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 5 giugno.

Gli avvenimenti dei quali vi tenni discorso nell'ultima mia svolgendosi e completandosi, e connettendosi con altri forniscono il modo di sempre meglio giudicare le condizioni politiche le quali ne sono causa. Mentre la gendarmeria aggrediva a Firenze in chiesa coloro i quali andavano a spargere di fiori le tombe delle vittime di Curtatone, la cerimonia compievasi pacificamente in molte parti della Toscana, dove la polizia faceva finta di ignorarlo o lasciava correre. Quivi non tumulti, non armi, ma tutta la maggior possibile tranquillità. Perchè, viene fatto di domandare, non fu così nella tranquillissima Firenze? Convien credere che da qualcuna delle autorità qui residenti sia stato promosso il peculiare e non toscano modo d'agire della forza pubblica. È d'altronde un fatto che la legge di polizia positivamente inibisce che i gendarmi agiscano senza la militare divisa, e così nel caso in discorso, non solo si agì in modo nuovo per la Toscana, ma anche in modo illegale.

L'opinione che qua corre si è che gli ufficiali napoletani organizzatori della gendarmeria sieno gli autori del disordine che insanguinò Santa Croce. Io credo però che dei loro preparativi non fosse ignaro il ministro dell'interno.

Quello che conferma codesta opinione si è la differenza che si incontra nella condotta dei gendarmi a Firenze dove sono consiglianti, istruiti e diretti dai nominati ufficiali, e nelle altre parti del gran ducato, segnatamente in campagna. Colà sono nè più nè meno degli antichi carabinieri: qui invece si lasciano trascorrere ad ogni sorta di violenze. I poveri arrestati in Santa Croce furono da essi malamente trattati, e percossi; e la sera, la sera medesima, alla porta S. Gallo preso pretesto da una castagnola che scoppiò in prossimità di un corpo di guardia, tirarono a caso colpi di fucile nella strada e contro un caffè dove erano pacificamente raccolti alcuni giovani.

Queste cose che io vi espongo, dopo essermene accuratamente assicurato, è bene che il vostro giornale pubblichi, onde il mondo conosca come sia trattato il paese unico al mondo che rovesciò la demagogia per mezzo di un moto popolare, e spontaneamente richiamò il suo principe.

Torino, 9 giugno.

Oggi che siamo alquanto sbrigati di gravi faccende ci piace dare ai nostri lettori qualche

notizia dell'*Ordine* (giornale) di Napoli che essi non leggono, nè hanno mai veduto, benchè possa liberamente introdursi negli Stati Sardi.

L'*Ordine* (giornale) di Napoli è scritto, per quel che ci si narra, e per quel che prova la sua redazione, per conto della polizia da gente che non potendo parlare delle cose interne, si fece un programma di latrare verso il Piemonte. Non è cosa da sorprendere che il *Risorgimento* provochi più che altro le manifestazioni della sua bile, perchè la polizia napolitana ha sagacia che basta a sentire da che parte spira l'alito della libertà. Quanto a certe pubblicazioni periodiche avventate e licenziose che servono assai bene in ogni tempo la causa dell'assolutismo, gli scrittori dell'*Ordine* ne gongolano di gioia. Le trovano più logiche in tutto, ne tirano testimonianze ed argomenti contro i nostri propositi; insomma, vi si rotolano dentro come in proprio brago.

Il giornale di Napoli andò in furia più che mai quando a noi piacque far la critica della legge sulla stampa di quel pazzo governo, ommettendo la censura, e ponendo da canto la quistione della libertà della stampa che non è per noi una quistione. Convinti sin d'allora che i ministri napolitani non erano soltanto illiberali, ma anche irrazionali nella stessa sfera delle loro idee, offrimmo all'*Ordine* (che facea vanto per la nostra noncuranza di certe sue spacconate) di trattar tutte le quistioni napolitane, ponendo da canto le idee costituzionali, e collocandoci all'orizzonte di una monarchia assoluta ed intelligente, purchè volesse egli incaricarsi di lasciar passare il nostro giornale, od inserire i nostri articoli. A questo patto i nostri lettori che tutti hanno a cuore gli interessi di otto milioni d'Italiani di laggiù ci avrebbero consentita quella polemica. L'*Ordine* se ha fede nella sua logica non poteva incontrarvi ostacolo: ci avrebbe confutati: avrebbe trionfato del *Risorgimento* al cospetto dei suoi lettori, di quelli almeno che segnarono le petizioni per l'abolizione dello statuto napolitano. Se non confida nei suoi argomenti, perchè li fa? Non è egli un atteggiarsi da Don Chisciotte armeggiando contro un avversario che si studia a rendere invisibile agli spettatori della sua ginnastica? Egli non ha mai risposto al nostro invito; e tuttavia osa dolersi che non facciamo polemica con lui. A che non giunge la ***presenza di spirito*** dei poliziotti di Napoli!

Ultimamente predicava come calamità dei governi rappresentativi la moltitudine delle leggi. Noi rispondevamo che l'inettezza della ristaurazione napolitana anticostituzionale, a provvedere con leggi opportune ai bisogni di quella parte d'Italia è pienamente, dimostrata dalla sua desolante sterilità nell'ultimo biennio; e che se la moltiplicità delle leggi è una calamità, ell'è certamente terribile in Napoli, ove il paese dietro un'apparenza di codice è governato da una infinità di disposizioni legislative seminate in parecchie migliaia di rescritti.

L'*Ordine*, replicando, esce di questione come un gendarme a cavallo, che non avvezzo alla marcia di squadrone ad ogni momento rompe le file. Come seguirlo in tutte le sue caracollate? È pur forza fermarlo alla quistione. Ma intorno a questa non troviamo altro che il rimprovero di non aver noi i codici napolitani, e di aver favellato di rescritti quando si trattava di leggi.

Per quel che riguarda i codici l'*Ordine* è male informato, poichè ne abbiamo già quattro superiori in parte, in parte inferiori ai suoi, con questo che noi già abbiamo la possibilità che a lui manca di perfezionarli. Siamo in difetto del quinto, quello di procedura civile, perchè non abbiam voluto, con la sua ridicola smania di franceseria imperiale, copiare per sillaba la procedura del Castelletto, che dissangua i litiganti napolitani per nutrir lui e sopra lui gli uscieri, i procuratori e tutta la curia. Ne prepariamo uno che esso non avrà coraggio d'imitare.

Sed jus privatum sub tutela juris pubblici latet, diceva un gran pubblicista costituzionale in Inghilterra. A che servono i codici di Napoli se mancano le garantie di una fedele applicazione? Cosa giova distinguere rescritti da leggi se le leggi sono abrogate, se nuove leggi son fatte in forma di rescritti? Avere un codice non importa avere un volume in ottavo, legato in marocchino che contiene 2187 articoli. Il benefizio di un codice consiste nel possedere una legislazione metodica, ordinata, pubblica, tale insomma che ponga i cittadini nella facile conoscenza dei diritti e dei doveri, e quindi nella sicurtà delle persone, delle cose, delle azioni.

Tralasciamo che senza responsabilità di governo, e senza libertà di stampa può dirsi di voi « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? » Parliamo della moltiplicità dei rescritti, per vedere se qualche confusione ci è imputabile per avere ad essa attribuito tutti i vizi della moltiplicità delle leggi.

Eravamo in Napoli all'epoca del congresso scientifico del 1845, in quell'epoca in cui taluno si affacciò da una specie di poggiuolo nella sala del museo mineralogico, e promise non sappiam che per la scienza e per l'Italia. Avvertite che non giurò: oh! se giurava avrebbe mantenuto! Era con noi un illustre professore di diritto di una università tedesca. In quel tempo si dava lo spettacolo di un paio di dozzine di malandrini sottoposti a pubblico giudizio (chè non era politico). Il professore corse all'aula, e udì tra le altre la dichiarazione di un testimonio che si doleva di essere stato tenuto più mesi in carcere da un giudice istruttore per non aver deposto a suo modo. Non ignorava l'illustre giureconsulto, molto studioso dei codici italiani, che la legge napoletana di procedura nei giudizii penali concede alle sole corti in corso di discussione la facoltà di sottoporre un testimone alla prova del carcere. Pensò quindi che la corte andava a procedere contro l'istruttore per gravissimo abuso d'autorità e attentato alla libertà individuale, e non la vedendo atteggiarsi in quel senso, credeva non comprendere per poco uso di nostra favella. Ne parlò il giorno istesso a uno dei pochissimi onesti che già furono al governo di Napoli, il ministro di giustizia Nicolò Parisio, e n'ebbe in risposta che un vecchio rescritto concedeva agli istruttori l'attribuzione d'imprigionare i testimoni! Cominciò allora a comprendere a quanto valgano i codici di Napoli!

Che codici sono i vostri, se non si trova in essi, sino a quando, perchè, da chi e come si può essere imprigionati, nè il limite, di là dal quale si è sicuri della propria libertà?

Che rescritti sono i vostri se dispongono della libertà individuale, e come potete farci un rimprovero di aver detto, parlando di Napoli, che la moltiplicità dei rescritti genera la confusione, di cui si lagnarono tutti quelli che riprovarono la moltiplicità delle leggi?

Hanno di rescritti altro che il nome quelli che mutano le forme di procedura, le competenze, le leggi organiche, le leggi di stato civile, i dritti di proprietà, e sino ai trattati? Un rescritto rende insequestrabili alcune cose che il codice sottoponeva a sequestro; un altro muta le leggi di prescrizione; un terzo dichiara ineleggibili intere categorie di cittadini che la legge ammetteva agli uffizii amministrativi; un quarto segretissimo restituisce competenze ecclesiastiche abolite dal concordato di Terracina; un quinto più segreto ancora deroga alle spiegazioni pubbliche date di accordo col nunzio pontificio sullo stesso concordato. Cinquemila altri fanno altrettanto e peggio. Che diciamo? Un segreto rescritto muta il giuramento costituzionale. Una circolare riserbata annulla lo Statuto fondamentale della monarchia. I popoli non sanno qual è il giorno in cui il grido di *Viva la Costituzione*, finì di essere legittimo e diventò misfatto di alto tradimento; in cui il grido *Abbasso lo Statuto* finì di essere delitto capitale, e ridivenne opera meritoria . . . . e voi venite a parlarci di codici, di pubblicità delle vostre leggi, di sicurezza dei vostri cittadini, e di vizii del nostro sistema legislativo, parlamentare, pubblico e noto a tutti, nei motivi non meno che nelle disposizioni, prima che colpisca questi popoli liberi!

Non dubitiamo che ci saprete grado di questa replica, ma il diritto di che oggi abbiamo usato non saprebbe mutarsi in dovere finchè non abbiamo lettori nelle Due Sicilie. A quelli di quassù non può parere che strana ogni discussione sul terreno del governo assoluto. Abbiamo adempito al nostro uffizio, ma per ripetere le prove bisogna che ci lasciate passare. Questa è cosa che vi riguarda; non è in Napoli affare di giornalismo, ma di gendarmeria. Ciò è chiaro; e state con Dio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La quistione delle franchigie di Nizza non è ancora risoluta; speriamo il sia domani, perchè veramente i dati di essa sono oramai così chiari che la soluzione non si può far attendere più lungamente.

Nessun discorso è stato pronunziato in questa tornata che favoreggi le pretensioni di coloro che vogliono mantenere lo *statu quo*, se togli quello dell'onorevole Galli, sindaco di Nizza, che a pochissimi fu dato ascoltare, per averne fatta lettura rapida e sommessa. Si aprì la discussione col deposito di una nota della commissione fatto dal deputato Farina, il quale annunziava contenersi in essa un calcolo di approssimazione delle imposte che paga il contado, i cui risultamenti sono di un bel milione al di sotto della cifra indicata due giorni sono dall'onorevole Deforesta, ma il discorso più spiccante di questo giorno appartiene a Mellana, sebbene dubitiamo che possa qualificarsi per discorso quella serie di osservazioni sdrucite, talvolta pregevoli, spesso eccentriche, non di rado originali, e a ogni modo inspirate a buon fine, di che si compongono tutti i parlari del deputato di Casale. Sembrò dapprima che prendesse a confutare il Deforesta. Con distinzione ingegnosa tolse ai porti-franchi il carattere di privilegi locali. A suo intendimento essi non sono che vasti depositi, i quali assorbono nella loro periferia intere città, istituiti però sempre pel bene generale dello Stato.

Se da questo argomento si può afforzare l'irrecusabile differenza tra la tariffa differenziale ed il porto-franco, sempre a favore di quest'ultima istituzione — non è men vero che Mellana poteva dedurne il carattere speciale di favore per Nizza nell'attuale franchigia del suo porto, e quindi riprovarla come una mezza misura. Sembravagli infatti che il discorso del ministro delle finanze, altamente pregevole nella sua prima parte, in cui combatte i diritti differenziali, non fosse che una prova di acuto ingegno nella seconda in cui è fatta la difesa del porto-franco.

Quantunque non abbia formulata alcuna proposta, da quel che disse esce chiaro il suo intento di combattere sotto tutti i rapporti il trattamento eccezionale del contado per la tariffa differenziale, non meno che pel porto-franco. Purgò Venezia dell'accusa di aver posto un gran prezzo a questo benefizio, ricordando come usasse già la generosità di non farne motto nell'atto di fusione. I privilegi provinciali crollarono il giorno in cui Nizza giurò lo Statuto, nè sarà mai detto che la congiunzione delle sparse membra d'Italia debba farsi da un duca Valentino, secondo i propositi di un nostro rinomato storico, e non si faccia cogli aiuti della libertà. Non si può quindi fare a Nizza il torto di attribuirle alcun pensiero che risponda all'imprudente manifestazione anti-italica fatta in suo nome. Mostrò come le cifre indicate da De Foresta comprendessero tutte le imposte messe a ragguaglio della sola rendita territoriale, onde quella mostruosa conclusione che i Nicesi pagano il terzo di loro entrate; che il movimento delle proprietà immobiliari è compagno dell'attività del commercio, della privata ricchezza; e se gli abitanti del contado pagano più che gli altri popoli sardi, di bollo, d'insinuazione, di ogni altra imposta indiretta, è questo lor pro e non detrimento. Conchiudeva finalmente ricordando una lode della provincia di Casale, che avendo anch'essa i suoi patti deditizi non ne fece mai menzione; e così altamente intende gli interessi della nazionalità, che a lui rappresentante non rinnoverebbe il mandato se egli osasse riproporre quei privilegi sul tappeto della Camera.

Il ministro Paleocapa ha quindi appoggiato il progetto del governo con riflessioni speciali. Dalla conoscenza topografica dei luoghi egli desume la facilità maggiore di garantire dal contrabbando piuttosto che il contado il resto degli Stati continentali, fatta eccezione del contado, aperto dalla parte del mare, aperto per cento e più chilometri sul Varo dalla parte di Francia, e solamente chiuso dai monti dalla parte del paese. Alcuni esempi felicemente scelti delle facilitazioni che vengono al contrabbando austriaco dai territorii svizzeri rinchiusi nell'impero, a quello di Spagna da Gibilterra ecc. lo condussero a confortare la sua opinione intorno al contrabbando di Nizza con la considerazione che trovasi rinchiuso nel contado il piccolo principato di Monaco. Finalmente fornì una buona considerazione economica, sulla differenza tra il porto-franco utile a tutti i consumatori, e il dritto differenziale diretto a favorire esclusivamente i vetturali e i bettolieri dello scalo di Tenda.

Ultimi ebbero la parola gli onorevoli di Revel e Josti. Questi volle giustificarsi dello appoggiare il sistema del governo, mantenendo il porto-franco, tutt chè altra volta votasse contro i privilegi dell'Ossola e della Sesia, epperò distinse questi privilegi da una istituzione che considera come conducente alla graduale, ma intera attuazione della libertà commerciale archetipo: quella cioè senza tariffe. Qualcuna delle solite eccentricità dell'oratore destò la solita ilarità dell'Assemblea. Revel in sostegno del porto-franco, fondato sui bisogni locali, citò alcune franchigie di Sardegna e delle isole minori, comandate dalla stessa località. Per quel che riguarda i diritti differenziali che rappresentano le maggiori difficoltà della strada di Nizza, avrebbe desiderato che la via del contado fosse insensibilmente abbandonata per l'impossibilità di accrescere ancora il favore dei dritti differenziali a misura che la strada di Genova congiungerà al vantaggio naturale quello delle comunicazioni a vapore. Il sistema dell'onorevole deputato poteva forse essere più cauto nell'interesse personale degli uomini politici che il proponevano; ma niuno negherà che la franchezza e il coraggio di mutare ciò che non è naturale, e non può tenersi, distingue singolarmente il progetto del governo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 7 giugno.

***Presidenza del vice-presidente* Alfieri.**

Sommario. — *Seguito della discussione della legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi. — Adozione della legge. — Rapporto sul bilancio passivo del dicastero de' lavori pubblici*

L'adunanza comincia alle 2 1/2.

Approvazione del processo verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi.

Art. 3. « L'imposta è stabilita in ragione di una vigesima parte dei frutti o della rendita, qualunque essere possa la natura o la durata di quest'ultima.

La commissione propone invece il seguente:

« L'imposta è stabilita in ragione d'una vigesima parte dei frutti o della rendita, qualunque possa esser la natura o la durata di quest'ultima; è per altro ridotta alla metà per le rendite vitalizie. »

Sen. Decardenas osserva che la differenza tra le rendite ordinarie e vitalizie sta solo nella durata: l'imposta voluta dalla legge attuale essendo annua, giustizia vuole che anche le rendite vitalizie siano colpite: perciò rigetta l'emendamento della commissione. Nel caso che l'emendamento sia accettato dal Senato, propone l'aggiunta seguente:

« Le rendite vitalizie o temporarie che abbiano una durata determinata. »

Sen. Cibrario risponde che la rendita vitalizia è uguale alla rendita ordinaria in quanto alla forma, ma non in quanto alla sostanza; la rendita vitalizia non rappresenta che in parte il frutto dei danari; una porzione del capitale si restituisce di anno in anno.

Sen. Decardenas modifica il suo emendamento nel modo seguente:

« Rendite aventi una durata temporaria con perdita del capitale. »

Rigettata questa proposta, il Senato adotta l'articolo della commissione.

Art. 4. L'imposizione è dovuta dal creditore della rendita, ancorchè non nazionale, non ostante qualunque patto in contrario. »

Sen. Cristiani propone che l'imposta debba stabilirsi a carico del debitore: tre categorie vi sono di debitori; quella di chi paga e quella di chi va a rilento nel pagare, quella in fine di chi non paga o non può pagare: in tutti e tre i casi pare più equo che l'imposta debba riversarsi sul debitore, perchè non parer ragionevole che il creditore debba pagare l'imposta quando non percepisca a tempo, o non percepisca la quota di un credito imponibile.

R. Commissario rigetta la proposta per le due seguenti considerazioni: 1. perchè il creditore in generale è persona più agiata del debitore; 2. perchè il tributo si percepe dalle finanze anche quando manchi il reddito intero, come avviene allorchè il frutto di un fondo è per uno o due anni perduto per circostanze atmosferiche.

Rigettata la proposta Cristiani, è adottato l'articolo ministeriale.

Sono adottati, senza discussione, gli articoli 5, 6, 7.

All'art. 8 notando la commissione non sembrare conveniente di tener conto delle frazioni dei crediti che nascono o si estinguono nel corso di un trimestre, propone che il secondo alinea sia così concepito:

« Colui che cessò di essere creditore nel corpo di un trimestre, sarà tenuto all'imposta per l'intiero trimestre, e per contrario sorgendo crediti nel caso di un trimestre l'imposta comincierà dal 1 giorno del trimestre successivo. »

L'aggiunta è adottata e con essa l'articolo.

Rigettato l'art. 9 ministeriale è adottato l'articolo della commissione così compilato:

« I conservatori delle ipoteche forniranno gli elementi per la formazione delle matricole e dei ruoli, la quale avrà luogo a termini d'appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale. »

Gli art. 10, 12 e 13 sono soppressi.

Art. 14. « I ruoli di esazione saranno depositati durante un mese nella sala di ciascun comune componente il distretto dell'esattore del luogo in cui il pagamento della imposta deve essere effettuato, ed i contribuenti saranno diffidati dell'eseguito deposito dal sindaco mediante avviso personale a domicilio, e pubblicato nelle solite forme. »

Sen. di Castagnetto. Per questo articolo tutti i patrimonii dello Stato saranno esposti alla pubblicità: tutti i misteri delle famiglie svelati: questa è una nuova ragione per cui l'attuale legge merita di essere rigettata. Il credito è la vita non tanto degli Stati e del commercio, quanto delle famiglie; toccandolo, si getta il perturbamento tra i più forti interessi, epperciò propongo la soppressione del presente articolo.

R. Commissario. Il preopinante dà un troppo ampio significato alla parola *ruoli*. Questi ruoli debbono contenere la somma che ognuno debbe pagare, e non altro. L'elenco dei crediti non fa parte dei ruoli. La pubblicità, quando si tratta di crediti ipotecarii è già stabilita.

Il *Sen. Castagneto* ritira la sua proposta e l'articolo è adottato.

Sono adottati senza discussione gli articoli 15, 16 e 17 ultimo della legge, colle sostanziali modificazioni e aggiunte della commissione.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio segreto, risultano:

Votanti	53
Favorevoli	27
Contrari	26

Sen. Mosca legge il rapporto sul bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici per l'anno 1851, conchiudendo per l'adozione del medesimo, salvo l'effetto della legge sui cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Il Senato è convocato pel martedì al tocco.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 giugno.

***Presidenza del cav.* Pinelli.**

Seguito della discussione della legge sulla riduzione della tariffa daziaria.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Lanza. Nella seduta precedente io chiesi di parlare per un richiamo al regolamento dietro alcune parole, le quali non mi parvero troppo parlamentari pronunciate dal deputato *De Foresta*. Oggi leggendo il rendiconto della Camera trovo con mio gran piacere che l'onorevole deputato ha corretto sensibilmente le sue espressioni, le quali gli erano sfuggite, non ne dubito, nel calore del discorso. Cessando quindi le cause che diedero luogo al mio richiamo ho inteso di annunciare alla Camera che per parte mia è cessato pure il richiamo stesso.

Il processo verbale della seduta precedente è approvato.

Sulis. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo ai lavori da eseguirsi a Portotorres

Siccome questi lavori sono urgentissimi desidererei che la Camera fissasse alquanto più presto è possibile il giorno per la presente discussione.

Ministro delle finanze appoggia la domanda fatta dall'onorevole relatore per l'urgenza.

Il deputato Quaglia presenta la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per il perforamento del colle di Tenda.

Il deputato Torelli presenta la relazione di un progetto di legge per alcune modificazioni da farsi agli statuti della banca nazionale.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per la tariffa daziaria.

La parola è al dep. Farina.

Farina. Siccome nelle sedute precedenti si è citata la somma che la provincia di Nizza paga annualmente allo Stato colle imposte, la commissione si è creduta in dovere di presentare alla Camera un quadro di queste imposte, le quali sommano a 1,710 000 lire.

Mellana. Sebbene io sia uno di quelli i quali avrebbero desiderato di non vedere ancora presentata alcuna legge sui privilegi di cui gode la provincia di Nizza, tuttavia penso che essendosi essa presentata deve la Camera modulare il suo voto dietro i principii di uguaglianza e di giustizia consecrati nello Statuto.

Se se ne ricordano i miei onorevoli colleghi, io presi la parola allorchè il dep. Piccono per dare forza agli argomenti che adduceva contro l'opinione comune che il porto franco di Nizza viola i principii dell'uguaglianza, citava ad esempio la convenzione francese la quale gli rispettò ovunque si trovavano. Io risponderò all'onorevole deputato, che la convenzione francese incominciava appena ad applicare alcune delle conseguenze le quali derivano dal principio fecondissimo dell'uguaglianza. La sua vita di libertà appena incominciava, e non è quindi da meravigliarsi se trascorse talvolta in conseguenze erronee. Ma non è così di noi, i quali sebbene entrati di fresco nella vita politica abbiamo però maggior conoscenza dei principii maturati e svolti nei 50 anni, che da quell'epoca a questa parte sono decorsi. Vede adunque l'onorevole dep. quanto sia poco fondato il suo argomento.

Ma neppure vale al suo assunto Venezia. Essa chiede oggi il porto franco, ma non sa a quante tasse esorbitanti essa vada soggetta? Non considera quale differenza corre dalla Venezia posta sotto la dittatura dell'Austria e la Venezia unita al resto d'Italia? Infatti se si considera l'atto di donazione fatto dalla città di Nizza ai principi ed ai popoli del Piemonte si vedrà come essa non appose alcun patto. Nè voglio con ciò inferire male degli antichi nizzardi giacchè non vi ha chi non sappia quanto ci corra tra il darsi ad un principe assoluto, e darsi alla nazione.

I due deputati di Nizza, i quali fin ora hanno presa la parola, hanno avvisato a due diversi sistemi per rendere florida la città di Nizza. Uno vorrebbe libertà di commercio colla Francia colla quale presume strettamente collegati gli interessi della provincia, il deputato Piccon all'incontro lasciò di far cadere le Alpi e dopo di distruggere il porto-franco. Io dimostrerò come si possa arrivare alla soluzione di un problema diversamente giudicato fin ora senza fare come l'onorevole Santarosa, il quale per conciliare i due progetti presentati dal ministero l'uno, e l'altro dalla commissione trovò agevole il metodo di prendere dal progetto ministeriale quanto favorisse gli interessi di Nizza, e dal progetto della commissione di sopprimere quanto avversava ai medesimi, trovandosi con ciò condotto ad un vero ***statu quo***.

Scopo della costituzione non è solamente la facilitare a proprio vantaggio della libertà individuale, ma di stringere in nodi più forti quelli i quali sono costituiti già dalla natura per mezzo della comunione di tutti gli interessi provinciali in quello più largo e d'assai più grande l'interesse dello Stato. Quando si facesse diversamente noi ci vedremmo trasportati in quei tempi nei quali un grande ingegno italiano disperando di distruggere [illegible] spirito di municipalismo sperò la salute d'Italia dalla feroce spada di un Borgia.

Posto che tale sia lo scopo della costituzione, [illegible] quali siano le ragioni di cui si valsero coloro che difendono il portofranco incominciando [illegible] ministro delle finanze. Coloro i quali hanno letto attentamente il discorso da lui pronunziato all'aprirsi di questa discussione si saranno [illegible] duti della differenza che corre tra la prima parte di esso ed il fine. La prima parte è quella di un uomo peritissimo nelle scienze economiche, e per esse si vede condotto direttamente ad uno scopo dal quale non si toglie che a forza di cavilli [illegible].

Ministro delle finanze. La ringrazio del paragone! (*ilarità*).

Vellana. So che il ministro non ama troppo gli avvocati, ebbene cangierò il mio paragone confrontandolo ad un diplomatico, il quale dopo avere espresso un suo giudizio non cita degli argomenti necessari a legittimarlo che quelli i quali sono secondari, tenendosi in un dignitoso silenzio sul principale. L'onorevole De-Foresta diceva in primo luogo che Nizza paga d'imposte al governo 2 milioni sopra 8 di reddito. Farò osservare primieramente che in questi redditi non sono compresi che i soli prediali, e fra questi una parte solamente. È pure dimostrato che l'imposta prediale è di 1,258 mila lire. Si scorge da ciò che le imposte non gravano tanto come la si vorrebbe far credere.

S'è pure citata la rendita che lo Stato percepisce sulla tassa sui grani stranieri che vengono ad approdare nel porto di Nizza. Ma se si considera che di questi grani parte va nelle provincie della riviera di Genova, e parte all'estero, si vedrà che questa tassa non pesa sopra Nizza, che anzi a Nizza [illegible] in vantaggio incontrastato.

Per legittimare il portofranco relativamente agli [illegible] delle Calabrie, l'onorevole Piccono diceva che essi sono necessarii per lo smercio di quelli di Nizza, i quali da per se non reggono ad un lungo [illegible] se non sono mescolati coi primi. Oltrecchè non mi sembra troppo fondata questa ragione, avvertasi, che data per buona, non ne verrebbe per [illegible] che si dovesse ulteriormente lasciare questo privilegio. Giacchè arreca, come già dimostrava [illegible] Bens, un danno agli olii della riviera. E non so se giusta le regole di giustizia si possa favorire l'interesse d'una provincia a detrimento delle altre.

[illegible] del porto franco. Ora proverò come esso sia dannoso alla stessa provincia la quale ne è privilegiata. Nizza finora riposando su questo commercio, il quale proveniva *dalla esenzione da* ogni dritto di dogana, ha dimenticato affatto ogni ramo d'industria. Eppure i luoghi sono propizii, e nulla manca per attivare queste industrie tranne la buona volontà per parte dei Nizzardi. Per dare un saggio di questa poca loro attività, basterà il pensare che Nizza, sebbene abbia molti castagni, fa tuttavia venire dalle Calabrie il legname per le botti.

È singolare poi l'argomento che si suole addurre dai difensori del porto franco, per dimostrare la impossibilità di poter comunicare col Piemonte, onde trasportare i grani di cui abbisogna quel paese invece di procacciarselo da regioni assai più lontane. Ma tutti questi signori hanno dimenticato che c'è il mare a Nizza, e che per esso si può comunicare facilmente con Genova. Ammettendo quindi che non si potesse praticare nell'inverno per la via del colle di Tenda, resterebbe pur sempre quella per Genova. Onde questo argomento è un vero argomento di parata.

Conchiuderò adunque dicendo che io non sono nè dell'opinione della commissione, nè dell'opinione del ministero, molto meno poi degli altri, ma di quella manifestata dal signor Piccono. So che egli vorrebbe che si aspettasse ad abolire il porto franco e i diritti differenziali quando sarà compiuto il perforamento del colle di Tenda e praticata la strada ferrata da Nizza alla capitale; ma io penso che si debba senza alcuna restrizione togliere via ogni disparità di diritti. Il governo a questo riguardo dovrebbe lasciare all'associazione privata o comunale l'incarico delle strade di Nizza a Torino, donando anche 15 milioni se si vuole a titolo di regalo. Con ciò si svilupperebbe lo spirito di associazione e forse un giorno si potrebbe fare di meno del ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. Se la Camera invece di restringersi a discutere le proposte fatte, si perde nell'oscuro delle astrazioni, difficilmente si verrà a capo della discussione. Le proposte finora presentate sono quattro. La prima vorrebbe che si mantenessero le cose quali si trovano in questo punto, altri che si restringesse il porto franco alla [illegible] la città di Nizza, escludendone il rimanente della provincia, il ministero vi propone il porto franco per la provincia intiera e l'abolizione dei diritti differenziali, e la commissione infine chiede l'abolizione del portofranco, lasciando in vigore alcuni di[ritti d]ifferenziali per quelle mercanzie che dallo [illegible] di Nizza vengono nel Piemonte passando per [il colle] di Tenda. Ora a me sembra che la proposta [del] ministero, malgrado tutte le opposizioni fatte [illegible], è la più concludente di ogni altra.

Che cosa si è opposto infatti al progetto ministeriale? [Si] è detto ch'esso è ingiusto, che è contrario [all'e]guaglianza.

In quanto a quest'ultimo argomento risponderò [che] non sempre i principii generali si possono [porre in] pratica attuare assolutamente, e quando pur si volesse attuarli l'umanità sarebbe irrevocabilmente condotta allo stato selvaggio. Inoltre nell'applicazione dei principii si deve tener ragione [del]le condizioni speciali dei luoghi, e può accadere, e credo che tale sarebbe nel caso nostro, che volendo rendere tutto uguale si vada diritto a costituire la disuguaglianza. Se una transazione nell'applicare i principii è necessaria, io confesso che l'ingiustizia non istà nel progetto del ministero ma in quello della commissione. La commissione stabilendo un diritto differenziale a favore dei negozianti nizzardi ha posto questi in condizione assai migliore dei negozianti di tutto il rimanente dello Stato. Ora non è a ciò che conduce il progetto del ministero. Esso non fa che trasportare le dogane in un punto più facile a guardarsi, e con questo non solo non fa alcun male alle altre provincie, ma le favorisce in quanto le esenta da spese, cui andrebbero incontro le nostre finanze quando si volesse guardare tutta la linea del Varo. Non si creda che il prodotto delle gabelle sarebbe per bastare a queste spese, giacchè vi rimarrebbe ancora la linea di Monaco; città la quale sebbene piccola darebbe molto a che fare ai nostri soldati.

Per queste ragioni io non veggo perchè la Camera non voglia attenersi al progetto presentato dal ministero.

Galli legge un lungo discorso che non si può udire.

Valerio annunzia delle interpellanze al ministro dell'interno.

Revel. Non ammetto le ragioni storiche recate da alcuni deputati in favore delle franchigie della contea di Nizza. Il solo nostro diritto pubblico è lo Statuto. Dirò solo alcune parole sull'opportunità della legge.

L'uguaglianza portata dallo statuto vuol essere presa nel vero suo senso, che ognuno contribuisca in ragione delle sue sostanze. Ma quest'eguaglianza non è materiale. E così alcune isole sono esenti dalle dogane. La Sardegna pure paga meno. Osservo che la provincia di Nizza è separata dal resto dello Stato da altre gole e ed è obbligata a trarre dall'estero tutto ciò di che abbisogna.

Si è detto che essa non paga in proporzione delle altre provincie. Io lo ammetto e perciò approvo in parte il progetto del ministero. Essa pagava sei franchi il quintale sul grano. Ridotto il dazio alla metà nel 1817 profittò più ad essa che alle altre provincie. È dunque giunto un peso. Ma se volessimo che essa pagasse per tutte le merci, aggraveremmo troppo le sue condizioni. Le dogane nel 1848 fruttarono 250 m. franchi. Suppongo che l'introduzione media del vino sia 80 mila ettolitri. Pagando 5 franchi per ettolitro, verrà a pagare in proporzione della sua popolazione.

Da questo calcolo desumo che come avremo imposto 5 fr. sul vino avremo ristabilito l'equilibrio. Se facessimo pagar loro anche sulle derrate coloniali pagherebbero più che in proporzione della popolazione La proposta ministeriale è perciò in gran parte fondata sopra l'equità. Quanto al dritto differenziale credo che cesserà di sua natura in ogni caso per la strada ferrata mercè cui tornerà più vantaggioso col tempo servirsi sempre di essa che della strada attuale. Ma sarebbe pur sempre meglio lasciarlo cadere che toglierlo. Non credo che l'opulenta Genova abbia da invidiare a Nizza questo privilegio: il commercio di questa non la potrà mai pregiudicare. Credo che ragioni di convenienza politica ci consiglino di approvare la proposta ministeriale: finchè esistono ostacoli si gravi fra essa e le altre provincie non è prudente, nè politico abolire il porto-franco.

Josti. Alcuni si maraviglieranno che io amico dell'eguaglianza difenda il privilegio del porto-franco di Nizza. Non debbesi confondere questo cogli aboliti privilegi della Val Sesia. Nizza non pretende di non pagare le tasse, obbligo di tutti i cittadini: essa propugna una franchigia, una libertà che voi credete doversi estendere alle altre provincie. Nel sistema della libertà commerciale convengono il ministero e la Camera.

Ora bisogna essere coerente. Dove troviamo già questa libertà esistente, non abbiamo che da lasciarla sussistere. Per me libertà commerciale è portofranco universale. Questa libertà è specialmente utile pel Piemonte. Nella discussione della nostra tariffa avrei desiderato si enunciasse francamente che avremmo conservata la tariffa finchè si fossero riformate le tasse, per soddisfare ai bisogni dell'erario. Allora avremmo una norma. Gli industriali sarebbero stati avvertiti dei progressi che si volevano fare. Ma noi in ogni caso abbiamo ammessa la libertà di commercio, e contemporaneamente il modo di arrivarvi. Per me ho tanta fede nel principio della libertà commerciale che nel 1848 l'avrei propugnata con un decreto. Ma tengo ragione delle speciali esigenze de'tempi. Non siamo in tempi rivoluzionarii ove atterransi tutte le difficoltà, ma di riforma in cui bisogna sopportare molti indugii ed incagli. Se non applicate la libertà commerciale nel resto del Piemonte è forse per senso di giustizia? Voi dite che egli è per conservare le vostre industrie. Adunque a pochi fabbricatori sagrificate gli interessi dei consumatori, perchè questi sono avvezzi a pagare, e gli altri a godere. Non credo possiate sciogliere questa difficoltà. Quando venne la quistione delle gabelle voi non voleste applicare quest'odiosa tassa alla Savoia ed alla Liguria

La quistione del porto franco è analoga. Nè lo Statuto, nè alcuna legge ci obbligano ad entrare ad un tratto in una condizione di giustizia assoluta, amenochè non vogliate adottare mezzi rivoluzionarii, al che io non mi rifiuto (*risa*).

Si dirà che io parteggio pel progetto del ministero. Ma egli pur conservando la franchigia del porto ammette il dazio sul vino, e amplifica pertanto il sistema doganale. Il ministro doveva rispettare il principio del porto franco, ma non imporre questo nuovo balzello.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 10 giugno.

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 19 e 30 maggio ultimo scorso, e 2 corrente mese, ha nominato ad Ispettori delle contribuzioni dirette:

Passagio Giuseppe, applicato all'Azienda generale di guerra.

Pratolongo Emanuele Nicolò, e Sacchi Vittorio, applicati al ministero di guerra.

Ed a verificatori delle contribuzioni medesime:

Barbier Antonio, geometra,

Bertolotti Giuseppe, applicato all'azienda generale d'artiglieria.

Boglione Luigi.

Boniface Claudio, sottocommissario di guerra in riposo.

Descombes Gio. Maria, scrivano nella Regia università di Torino.

Gattico Giuseppe, f. f. d'assistente nell'uffizio del genio civile di Casale,

Grondona Camillo Luigi, applicato al ministero di guerra.

Romersi Francesco, sottosegretario presso l'Intendenza di Bonneville, e

Roux Ascanio, sottosegretario presso l'Intendenza generale di Annecy.

— Azienda generale di Finanze. — Con legge del 26 marzo 1851 essendo stato autorizzato il rimborso delle somme pagate a titolo del prestito creato col regio decreto del 7 settembre 1848 che non raggiunsero il limite minimo stabilito coll'altra legge del 16 novembre 1848 per far luogo ad iscrizioni di rendita del debito pubblico, congiuntamente ai relativi interessi al 5 p. 0/0 liquidati dal giorno del pagamento sino a tutto dicembre 1850, si prevengono coloro che sborsarono le suddette somme a mani degl'esattori mandamentali, o gli aventi causa, che il rimborso sovra indicato in capitale ed interessi è aperto presso gli uffizi di percezione nei quali le quote di prestito furono pagate, e che si ottiene mediante rimessione della corrispondente originale quitanza dell'esattore, od in caso di smarrimento di questa, del certificato dell'azienda suddetta destinato a supplirvi a mente della legge del 12 luglio 1850.

Torino, dall'azienda generale di finanze il 6 giugno 1851.

Genova. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 7 giugno:

Verso le 9 del mattino di ieri manifestavasi nel vicolo della Lanterna in questa città, in vicinanza della chiesa di S. Luca, un incendio nel magazzino posto al terzo piano della casa Lomellini, in cui era un deposito del così detto sparto di Spagna.

Il fuoco erasi appiccato ad un corridoio zeppo di queste erbe, e propagavasi in una camera contigua, e avrebbe in breve acquistato proporzioni gigantesche se non fosse stato pronto l'aiuto dei pompieri cantonieri condotti dal loro capitano, che colla sollecita cooperazione di un gran numero di marinai dei reali equipaggi, di uffiziali e soldati dei varii corpi della milizia stanziata in Genova, della guardia nazionale, di molti privati cittadini e dei facchini del ponte Spinola, riuscirono ad estinguere in poche ore l'incendio. I cittadini uniti ai bersaglieri ed ai soldati del reggimento Savoia formarono una catena che, partendo dal vico in cui avveniva l'incendio, giungeva al ponte Spinola, donde si traeva l'acqua dal mare per somministrarla alle pompe che con lunghi tubi la versavano nel magazzino indicato.

Concorse a mantenere l'ordine più perfetto e la miglior disciplina in tutto il servizio lo zelo degli ufficiali della pubblica sicurezza e la presenza dei carabinieri reali.

Se mediante l'opera di tutti gli accorsi non si impediva il dilatarsi delle fiamme, il fuoco avrebbe agevolmente potuto appiccarsi ad altri prossimi magazzini, alla sovrastante locanda della Pensione Svizzera ed alle case contigne non disgiunte da spazii intermedii in un luogo si centrale della città. Il danno fu quindi minore del pericolo; e ciò si deve alla mirabile concordia con cui tutti prestaronsi ad allontanare da noi una grande calamità.

Non vanno dimenticati siccome quelli che più si distinsero con belle prove di coraggio, il bravo capitano de' pompieri Ugo, Morelli capitano de' R. carabinieri, un ufficiale della R. Marina e due ufficiali di Savoia, di cui ci rincresce di non sapere il nome.

Lombardia. — *L'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano pubblica il seguente Avviso.*

Seguendo le già enunciate superiori determinazioni si dà notizia al pubblico che in concorso della stabilita commissione si eseguirà nel giorno 17 andante mese, alle ore 9 antimeridiane, nella consueta località annessa all'I. R. direzione del lotto, l'abbruciamento di altri viglietti del tesoro per l'ammontare di 10 milioni e lire 800 mila (L. 10,800,00), concentrati nella I. R. casa centrale ed in quel a dell'I. R. prefettura del monte L. V., procedenti in quanto ad un milione ed ottocento mila lire (L. 1,800,000) dalle sottoscrizioni al prestito L. V. contemplato dalle notificazioni 16 aprile e 25 novembre 1850, in quanto a cinque milioni (L. 5,000,000) dall'imposta straordinaria del 25 per 0/0, e riguardo infine a quattro milioni (L. 4,000,000) dalla conversione dei viglietti del tesoro in cartelle ed obbligazioni del Monte, a termini della notificazione 18 aprile anno corrente.

Dall'I. R. intendenza provinciale delle finanze.

Milano, 5 giugno 1851.

— Nel giorno 7 corrente giugno la regia strada commerciale montana di Spluga sarà praticabile alle vetture in ambo i versanti Lombardo e Grigioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *giugno.* — Il movimento progressivo dei visitatori continuò anche ieri all'esposizione; il numero è stato di 52 mila.

Il 16 vi sarà gran concorso a Birmingham. I membri forestieri del giurì, i commissari forestieri dell'esposizione, i membri della commissione reale, il comitato esecutivo, tutto lo stato maggiore dell'esposizione visiteranno le grandi manifatture di Birmingham, e un gran banchetto terminerà questa ispezione. Birmingham ha somministrato il vetro e il ferro per la costruzione del Palazzo di cristallo.

Domenica scorsa il signor Thiers è stato a pranzare in casa di lord Palmerston. Lord Lansdowne, presidente del gabinetto britannico, andò pur egli a fare visita all'illustre francese.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *maggio.* — Ognuno dei ministri dà di sè motivo di lagnanze più o meno gravi. Sir H. Seymour in una nota diretta al ministro degli affari esteri ha dovuto fare delle energiche rimostranze a cagione di quanto segue: Lo steamer il *Falcon* fu ritenuto a Oporto come catturato giudicialmente, fu noleggiato per il trasporto delle truppe di Saldanha, a condizione che fosse immantinenti rimandato. Invece di ciò fare Saldanha lasciò il tempo ad un altro creditore di praticare in Lisbona una seconda cattura, ed ordinò quindi, malgrado che tutte le formalità fossero state evacuate, di ricondurne per forza il *Falcon* ad Oporto, ciò che ha avuto luogo non senza sollevare contro il primo ministro il risentimento del potere giudiziario. (*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — Madrid, 1 *giugno.* — Alle due e mezzo dopo mezzogiorno tutti i ministri, dopo aver assistito alla seduta del Senato, sono entrati nella sala delle deliberazioni della Camera dei deputati. Il sig. Bravo Murillo, salito alla ringhiera, lesse il decreto reale il quale proclama l'apertura della sessione delle Cortes del 1851. Questa lettura venne accolta col più profondo silenzio.

Sotto gli auspicii del sig. Cortazor, decano d'età, si è proceduto alla nomina dei membri dell'uffizio provvisorio. Su 199 votanti il signor Mayans, candidato del ministero, ha ottenuto 165 voti; il sig. Olozaga, candidato dell'opposizione, ne ebbe solo 28; il sig. Pacheco, puritano, 2 voti. Voti bianchi 4.

Si crede che i vice-presidenti saranno i signori Tejada, Nocedal, Castro e Conga Arguelles.

Si dice che nel Senato l'opposizione moderata debba presentare questa settimana una proposta per provocare delle discussioni sulla politica del gabinetto.

Ci vien fatto sapere che il duca di Rivas ha rifiutato la vice-presidenza del Senato, alla quale era stato nominato con un decreto del 27 del mese scorso. Sappiamo pure che le nomine del marchese di Viluma alla presidenza del Senato, e del duca di Veragua alla vice presidenza non avranno alcuna influenza sulla loro condotta parlamentaria riguardo alla questione del regolamento del debito.

Le notizie che noi abbiamo date sulla nuova modificazione ministeriale erano perfettamente esatte. Il sig. Bustillos, ministro della marina, è nominato comandante generale della stazione dell'Avana; esso deve partire per Cadice entro la prossima settimana in compagnia del sig. Josè de Meza, nominato sopraintendente generale del regio tesoro. Il sig. Doral, capo di squadra, è incaricato *per interim* del ministero della marina fino all'arrivo in Ispagna del generale Armero, titolare.

Si assicura esistervi alcune dissidenze nel seno del gabinetto relativamente alla forma sotto la quale sarà presentato il regolamento del debito. Gli uni pensano che si debba riprodurre senza alcuna alterazione il progetto presentato nell'ultima sessione, discutendolo per articoli. Gli altri ministri credono preferibile di domandare alle Cortes l'autorizzazione di mettere il progetto ad esecuzione sulle basi approvate dalla commissione dell'ultima sessione.

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *giugno.* — Il re partirà mercoledì prossimo per Annover, dove assisterà alla celebrazione dell'anniversario della nascita del re, che è fissato per il 5 giugno. Il re sarà di ritorno il 6 corrente. Il principe di Prussia partirà il 5 corrente per Varsavia. (*Corrisp. litog.*).

— Le lettere di Francoforte del primo corrente annunciano che la commissione eletta dalla dieta federale per proporre il piano dell'organizzazione dell'armata federale progredisce ne' suoi lavori, e non si separerà che dopo di averli terminati. Un'altra notizia non meno importante è quella che il marchese di Tallenay e lord Cowley ricevettero le loro credenziali come ministri plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra presso la Dieta germanica, ed anzi dovevano entro la settimana presentarle al conte de Thun. Del resto sembra ognor più certo che la presidenza piena ed intera della Dieta, questione che ha per tanto tempo divisa la Prussia e l'Austria, sia risolta di fatto in favore dell'ultima. (*Id*).

— Le notizie che riceviamo da Berlino in data del 3 corrente annunciano che il portafoglio delle finanze sarà dato al sig. de Flottwel antico presidente della reggenza di Posnania. A Berlino si crede che le conferenze di Varsavia e di Olmütz abbiano perfettamente ristabilita la buona armonia fra la Prussia e i suoi alleati, l'Austria e la Russia. Il principe di Prussia doveva partire con suo figlio per Varsavia. La principessa è a Francoforte.

— Ci scrivono da Monaco in data 30 maggio essere stata richiamata da Cassel la metà delle truppe bavaresi che si trovano in quella città.

— La maggior parte dei giornali del Nord contestano la nuova data da una gazzetta di Copenaghen, che il sig. de Pechlin sia riuscito a Varsavia ad ottenere dallo czar l'acconsentimento che il re attuale di Danimarca adotti il giovine principe di Glucksburg come futuro successore al trono. La *Gazzetta d'Augusta* è di eguale parere, e pretende che se questo componimento dovesse avverarsi, la Danimarca sarebbe gettata in una lunga crisi, giacchè il giovine principe in questione non ha che l'età di sett'anni.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Flensburg che l'Assemblea dei notabili ha adottato il primo paragrafo del progetto del governo in questi termini: « La monarchia danese continuerà a formare un tutto compatto sotto un principe comune e col medesimo ordine di successione, coi medesimi ambasciatori, flotta e bandiera, lo stesso sistema di commercio e di navigazione, di monete, di poste e di dogane. »

AUSTRIA.* — Vienna, 5 *giugno.* — Si assicura che le pertrattazioni del consiglio d'impero circa le operazioni finanziarie sono ormai finite, e che perciò quanto prima questo medesimo soggetto verrà portato a deliberazione nel consiglio dei ministri. Il ceto dei grandi negozianti s'astiene frattanto da considerevoli intraprese, fino a tanto cioè che saranno pubblicate le nuove misure finanziarie. (*Corr. Ital.*).

DECESSI *del 7 giugno in Torino.* 15

Dell'8 » 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2503.

ULTIME NOTIZIE.

Vienna, 6 *giugno.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Ultimamente l'*Indépendance Belge* annunziava che il gabinetto francese ordinò ai suoi agenti diplomatici di appoggiare di nuovo la protesta che il signor Brennier, ultimo ministro degli affari esteri a Parigi, aveva diretto al gabinetto di Vienna e agli altri governi della Germania contro l'incorporazione dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione. Per quanto noi sappiamo, questa nuova è inesatta. Il gabinetto francese non ha, è vero, ancor ritirata la sua protesta, ma invece di pensare a sostenerla con nuovi passi o dichiarazioni, egli fece assicurare il principe de Schwarzenberg che attenderebbe tranquillamente la determinazione che sarebbe a prendere a questo riguardo la Dieta di Francoforte. Sembra pure che il gabinetto inglese si sia pronunciato in egual senso, ciò che è confermato dal linguaggio del *Times* e del *Débats* divenuti da qualche tempo, come si avrà già osservato, assai più dolci su codesta questione. È dunque a Francoforte che questo affare sarà risolto, e si può anche azzardare di prevedere che sarà in favore dell'Austria.

— Il feld-maresciallo Radetzky è partito stamane alla volta di Verona.

Berlino, 4 *giugno.* — I due presidenti delle provincie del Reno e Brandeborgo non vogliono dare esecuzione all'ordinanza concernente la convocazione degli Stati provinciali, e dei collegi di reggenza intiera, fra i quali si trova pure quello di Potsdam che incomincia una analoga resistenza.

Il generale de Thumen commissario prussiano nell'Holstein si rende a Varsavia dove troverà il ministro degli affari esteri danese il sig. de Reedtz

Spagna. — Il *Globe* del 6 giugno ha la seguente corrispondenza di Madrid. — I consigli di gabinetto si succedono qui l'uno all'altro, e vi si è più occupati degli affari di Portogallo, che dell'apertura delle Cortes. Uno dei ministri insiste per l'esecuzione del quadruplice trattato, onde por fine all'attuale stato di cose. Un nuovo messaggere officiale è stato inviato a Lisbona, e il sig. Aamau, segretario della legazione spagnuola a Parigi, è

partito precipitosamente per Parigi, con dispacci, prendendo il posto di un viaggiatore nel corriere, abbenchè questi avesse preso il posto preventivamente. Tutto ciò ebbe luogo dopo una conferenza fra il signor Otway, segretario della legazione inglese a Madrid; e il marchese De Miraflores, e il sig. Ayllor, sottosegretario di Stato agli affari esteri.

Oporto, 30 *maggio*. — Leggesi nel *Morning Chronicle*. Martedì ultimo (26) regnava una certa agitazione nella città in seguito a voce sparsa che la compagnia de' vini e gli appaltatori de' tabacchi avessero distribuito danaro alla truppa per far sorgere una controrivoluzione in favore di Cabral. Alla sera il governatore militare consegnò i soldati nei loro quartieri: il servizio di polizia fu fatto durante la notte dagli arruolati volontari (patulea) in numero di 800. Gli ex-governatori civile e militare hanno dovuto nuovamente cercare salute nella fuga. Pretendesi che siano i Settembristi gli organizzatori di questa dimostrazione per far conoscere al governo ch'essi pesano qualche cosa in bilancia. Del resto è dubbio se nelle elezioni non la vinca questo partito; e allora Saldahna, come già il conte di Thomar, sarà costretto a fare un viaggio di piacere all'estero.

Parigi, 7 *giugno*. — Il XV ufficio che non aveva nominato ieri il suo commissario per l'esame delle proposte relative alla revisione della costituzione, si radunò quest'oggi alle due per terminare le sue operazioni. La discussione durò fino alle quattro, ed il signor Baze al primo giro dello scrutinio fu nominato commissario con 26 voti contro 14 dati al sig. de la Bordére. Il sig. Baze è contrario alla revisione.

— Fu notato che negli uffici in cui trovavansi il generale Cavaignac, i sigg. Charras e J. Favre, i legittimisti si astennero da votare al secondo e al terzo giro dello scrutinio, e favorirono per tal modo la nomina de' tre commissari. Il signor Thiers non prese parte alla discussione: fu proposto per essere commissario, ma egli pregò gli amici suoi a non votare per lui.

— Alle parole pronunciate dai signori di Falloux e Piscatory nel IX ufficio dell'Assemblea, lagnandosi non poco del discorso fatto dal presidente della repubblica a Digione, il sig. Léon Faucher, ministro dell'interno rispose, manifestando schiettamente ed energicamente l'idea del governo, riguardo ad un passato che non sarà più per ritornare e ad un avvenire chimerico. Disse che il governo stesso credeva che la costituzione dovesse essere riveduta, che si associava così ad un voto che ei riguarda come quello della maggioranza dell'Assemblea e del paese; ma che fino a tanto non fosse giunto il momento della pubblica discussione, credeva di dover usare su di ciò il massimo riserbo. Soggiunse ch'era nello spirito del governo la conciliazione di tutte le frazioni moderate; e che sua mente era che si formasse una falange compatta di tutti gli amici dell'ordine per sostenere e ribattere i colpi dell'anarchia.

Il nostro corrispondente ci scrive da Parigi in data del 7, e ci completa la lista dei commissari per la revisione, interrotta ieri per la partenza del corriere.

Al XI uffizio fu nominato Tocqueville, al XV, che è l'ultimo, fu scelto il signor Baze con 23 voti contro Labordére che n'ebbe 14, e Lamartine 2. Nel resto conferma tutti gli altri commissari ieri indicati. Ci accenna anch'egli, come lo dicono i giornali, la grande divergenza di opinioni espressa negli uffizii, divergenza che ha rovesciate tutte le previsioni.

Le forze rispettive delle diverse opinioni sono così riassunte dal nostro corrispondente:

1. Revisionisti assoluti impegnati nella proposta de Broglie: 5 commissarii, signori Montalembert, De Broglie, Dufour, De Melun, Moulin.

2. Revisionisti dubbii intimiditi dalla misura: 1 commissario, sig. de Tocqueville.

3. Revisionisti condizionali, le condizioni dei quali non sarebbero accettate: 3 commissari, Barrot, Corcelles, Berryer.

4. Coalizione anti-revisionista assoluta: 6 commissarii, Cavaignac, Baze, Charras, de Mornay, Favre, Charamaule.

Ci narra inoltre che il figlio del celebre Rossi, si è sulla pubblica via presentato al principe di Canino, e dettogli: *io sono il figlio di quel Rossi che voi avete fatto assassinare:* gli ha sputato in viso. Oggi dovevano battersi, ma il Rossi non avea ancor trovato i testimonii. Ci narra anche che il presidente della Repubblica aveva mostrato desiderio di visitare la Regina d'Inghilterra, ma il consiglio de' ministri aveva deciso diversamente, ed egli si era sottomesso; e finisce col raccontare una visita fatta da Luigi Napoleone al presidente dell'Assemblea per ringraziarlo della sua attitudine nella seduta delle interpellanze sul discorso di Digione. Domani pubblicheremo la non breve lettera del nostro corrispondente.

L'appaltatore del Teatro Nazionale VITTORIO LONGHENA volendo cooperare per quanto sta in lui alla prosperità dello stabilimento industriale, ha destinato a beneficio di esso gli introiti della rappresentazione che avrà luogo nel detto Teatro questa sera 10 giugno corrente.

Lo stabilimento industriale che si propone il santo scopo di sostituire il lavoro utile alla miseria questuante, ed a carico della società, infortunio che gravita precipuamente sugli esuli che trovansi nell'ospitale Piemonte, abbisogna nel suo nascere della protezione del pubblico, protezione che non può venirgli meno in un paese che desta l'ammirazione dell'Europa per la generosità con cui soccorre alla sventura, e promuove l'industria.

Borsa di Parigi *del 6 giugno*. — A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0,0 calò di 5 cent. a 91, e il 3 0[0 di 10 a 53, 30. Le azioni della banca di Francia 2060, unico corso, senza cambiamenti da ieri.

L'antico 0,0 piemontese (c. R.) calo di 10 cent. a 80, 40.

Borsa di Parigi *del 7 giugno*. — Il 5 0[0 diminuì di 5 cent. e terminò i suoi corsi a 90, 95. Il 3 0[0 diminuì pure di 25 cent. e terminò a 54, 50. A contanti l'abbassamento del 5 0[0 fu lo stesso e quello del 3 0[0 di 30 cent. terminando però a 54, 50 con coupon staccato.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe da 80, 40 a 80, 45: le nuove obbligazioni di Piemonte crebbero da 907, 50 a 912, 50.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 7 *giugno*. — In Francia, in Inghilterra, le fabbriche di stoffe in seta sono in passabile attività per consumo delle loro capitali; ma scarsissime furono le commissioni d'America avute da qualche tempo, ed a limiti bassi assai; la Germania e Svizzera continuano nella loro calma.

Da noi giorni sono fuvvi alquanto sostegno ne' prezzi, con rialzo; ma non essendo abbondante la merce lavorata, pochi venditori e poche commissioni pur anco, onde ben tenui sono gli affari su piazza; si possono notar gli organzini di Piemonte per 23[24 66, 24[25 85, 25[26 64, 26[27 63, 27[28 62, 28[30 61.

In generale le notizie delle provincie sull'andamento de' bachi sono buone, eccetto il Canavese ove molto soffrì la foglia, e qualche località presso Mondovì, evvi poche lagnanze; sono verso la quarta muta, ed è assai probabile un buon raccolto.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, e franco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio libraio. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, all'uffizio di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 45, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 11 Giugno 1851. Num. 1067.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Nulla d'importante nei fogli italiani, bensì le corrispondenze di alcuni giornali illiberali contengono qualche particolarità non priva d'interesse sulle cose di Roma; e senz'addarsene confermano quelle stesse notizie di arresti, di esigli, di requisizioni che si affrettano con tanto zelo a smentire quando sono date da noi. Così il corrispondente della *Bilancia* ci rivela che oltre a due mila persone furono espulse dalla sola Roma; e non che cento arrestate. Un altro narra le visite del generale Gemeau nelle case dei cittadini per scoprire armi e riproduce gli epigrammi, non sempre attici, coi quali niega lasciare par un sempre facile da caccia a quegli stessi signori *che non ponno incolparsi di alcuna macchia politica*. E continua narrando la antica cronaca d'una scoperta d'armi e munizioni, e di un carteggio demagogico con Londra, Parigi, Torino e la Svizzera. Donde conchiude che è tornata la tranquillità... che tutti la nano (sic)

Le nomine dei commissari per la revisione occupano tutti i giornali parigini, e come avviene sempre nelle operazioni preliminari, ciascun partito canta vittoria; ma il nostro corrispondente ci dà un così interessante ragguaglio, riducendo al giusto suo valore le forze di ciascuno, e discoprendone le vere intenzioni. Noi rimandiamo quindi i lettori a la nostra corrispondenza, ove troveranno pure narrato il fatto che ieri semplicemente annunciammo riguardante il signor Rossi ed il principe di Canino.

Era poi voce a Parigi, che il generale Baraguay d'Hilliers si disponeva a mettere sotto i suoi ordini, durante la discussione sulla revisione que' reggimenti che ritiene a sé personalmente devoti.

La Camera dei comuni respinse con 94 voti contro 89 una mozione del signor Baring, relativa all'imposta dell'*accisa*. E questa è la sola notizia politica d'Inghilterra.

Anche il *Corriere Italiano* rettifica ora l'asserzione che si era troppo affrettato a stampare, del recesso cioè della Francia dall'opposizione all'annessione degli Stati austriaci alla Confederazione germanica. Beosì ingegnasi di far credere che a Parigi ed a Londra non si pensi più d'insistere su quella opposizione. E noi invece che troppo ben rammentiamo e le espressioni delle proteste mandate dal signor Brenner, e le dichiarazioni fatte in pien Parlamento dai ministri inglesi, continueremo, con buona venia del *Corriere Italiano*, a tener per fermo più che mai quei governi non vorranno approvare l'attuazione dei disegni dell'Austria.

A Vienna durano tuttavia le voci di rimpasti ministeriali, sebbene la *Corrispondenza litografata austriaca* le smentisca, e sono tali circostanze che le rendono probabili. — E si crede anche possibile, fra qualche mese, un congresso di principi per dar sesto alle molte questioni pendenti e fino ra con poco profitto discusse dai mandatarii.

Un giornale polacco, *lo Czas* di Cracovia, mostra di credere che i due imperatori e il re di Prussia abbiano rinnovati i patti della santa alleanza, ed annunzia prossimo il concentramento di grandi forze.

Nelle Cortes spagnuole sono cominciati i lavori per la disamina dei poteri; sicchè la lotta parlamentare è aggiornata per alquanti dì. — Gli affari del Portogallo preoccupano quivi grandemente l'attenzione del governo. Dalle notizie di Lisbona sembra però che la contro-rivoluzione non faccia finora grandi progressi, e possa venire in tempo domata, se Saldanha non l'aiuti con troppa imprudenza, mossone che il ministero spagnuolo solleciti, si dice, la Francia e l'Inghilterra ad unirsi alla corte di Madrid per veder di tutelare la regina Maria Da-Gloria, e prevenire i disegni dei repubblicani portoghesi.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo i seguenti brani dalla revista politica dell'*Indépendance Belge* del 6:

La preveduta resistenza nelle provincie prussiane alla circolare che ristabilisce le Diete provinciali, comincia a manifestarsi. In parecchi circoli della Slesia, dei proprietarii di beni e nobili anche dichiarano di non voler rispondere all'appello del governo, ed il presidente della provincia renana, sig. Auerswald, è avverso affatto a tale misura. Codesta faccenda agita molto gli animi non solo in Prussia, ma in Germania pure. Tuttavia non si può ammettere, malgrado tale opposizione, che la misura governamentale non riceva la sua intera e piena esecuzione.

La voce di un'alleanza conclusa a Varsavia tra la Prussia e la Russia prende sempre più credito. In quanto all'adesione dell'Austria a codesta alleanza, si aspetta che le differenze tra questa potenza e la Prussia siano appianate. Il che non può tardare per la mediazione dell'imperatore di Russia. Parlasi in caso simile, ma molto vagamente ancora, di un nuovo abboccamento che avrebbe luogo, dopo l'accomodamento fra i tre gran sovrani del nord, od a Varsavia ancora, o in un'altra città.

Leggiamo nel *Pays*:

Il signor Thiers è tornato dal suo viaggio da Londra. Assisteva quest'oggi nel suo ufficio alla discussione preparatoria sulla revisione della costituzione. Sebbene non vi prendesse la parola, il suo pensamento è noto intorno a questo grave argomento. Persone che diconsi bene informate, assicurano che l'onorevole rappresentante è sempre più convinto della necessità che si conservi la repubblica, e che egli non aspetta che l'occasione per altamente affermare questo convincimento.

Certo che il signor Thiers ha dei rancori che non può abbandonare e delle preferenze che non può rinnegare. Ma è uomo di Stato chiaroveggente e comprende che non v'ha salvezza che nella repubblica contro tutti i tentativi anarchici e contraddittorii dei diversi partiti monarchici, i quali ben potrebbero aprire la breccia al vero nemico, celato dietro tutti codesti maneggi, al terrorismo cioè ed al comunismo. Una Fronda è un giuoco troppo pericoloso perchè gli uomini di spirito vi si diano e vi si divertino. Altra volta, coi governi di corti, le Fronde non andavano più in là di una congiura. S'incominciava con un intrigo e si terminava con un'alleanza. In oggi, col suffragio universale e la democrazia, quelle piccole congiure sarebbero grandi rivoluzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 7 giugno 1851.

Compio la nota e le nomine dei commissari per la revisione, interrotta ieri per la partenza del corriere, richiamandola per intiero. 1. uff. *Montalembert*. 2. *Moulin*. 3. *Dufour*. 4. *G. Favre*. 5. *Mornay*. 6. *Tocqueville*. 7. *Berryer*. 8. *Corcelles*. 9 *De Broglie*. 10. *Colonnello Charras*. 11. *De Melun*. 12. *Gen. Cavaignac*. 13. *Od. Barrot*. 14. *Charamaule*. 15. *Baze* nominato con 23 voti contro Labordère 14 e Lamartine 2. Voi vedrete dai giornali d'oggi le opinioni espresse negli uffici, e sarete colpito dalla loro divergenza. È soprattutto in questo senso, che io ieri nel chiudere la mia lettera vi diceva che tutte le previsioni aveano fallito.

Una frazione del partito conservatore segnava senza raggiri lo scopo ascoso del pensiero revisionista.

« Voi volete il consolato a vita, dice il sig.
« Piscatory, il consolato meno la vittoria, meno
« il prestigio dei servigi resi. — Voi volete
« ritornare all'antica divisa dei pezzi da cinque
« franchi: *République française*, *Napoléon*
« *empereur*: ma questa volta io vi sfido di
« metterci una corona di lauri. »

I signori de *Mornay* e *Desmousseaux de Givré* parlano in termini un po' meno amari, un po' meno personali, ma nel senso medesimo.

Questa frazione vi rappresenta gli orleanisti esaltati, che combatteranno ad oltranza qualunque proroga dei poteri di Luigi Napoleone.

I signori de *Rémusat* e de *Tocqueville* voterebbero volentieri la revisione, ma sono spaventati dell'impulso dato a questo gran movimento revisionista, che sarebbe la crisi la più terribile cui una nazione sia mai andata soggetta. La revisione, secondo gli onorevoli oratori, è semplicemente la forma del governo posta ai voti. Questi vi rappresentano gli orleanisti prudenti, che vorrebbero certo osare, ma che trovano che v'è del pericolo.

I sigg. *Duvergier de Hauranne* e *O. Barrot* voteranno la revisione, se lor si dà garanzia, che non si abuserà del loro voto per creare l'impero — se no, essi non avranno la follia di accrescere la maggioranza.

I signori *Flavigny*, *Lacaze*, *Daru* rappresentano un partito assai indipendente segnatario della proposta de Broglie, che voterà la revisione, perchè la costituzione gli pare viziosa.

Il sig. *Leo-de-Laborde* legittimista ed *Emilio Girardin* repubblicano, isolati, come loro avviene soventi, voteranno la revisione se venga abrogata la legge del 31 maggio.

Il *partito bonapartista* non ha rappresentato che due o tre interpreti: i sigg. *Larabit*, *Bineau*, e *Lefèvre-Dumflé*. — *Larabit* respinge la revisione totale, e chiede unicamente la revisione all'art. 45, e la rieligibilità del presidente attuale, che egli considera come la sola salvaguardia del paese.

I *repubblicani* sono stati molto sobrii di parole: essi s'opporranno alla revisione, perchè la costituzione non è stata lealmente sperimentata, e perchè non sono tenuti di accettare per essa la risponsabilità degli errori commessi dalla politica dei monarchici.

Tale è il pensiero espresso dal generale Cavaignac a nome del suo partito.

I repubblicani della Montagna, signori *Michel de Bourges*, *Duprat*, *Bac*, ecc. hanno espresso lo stesso sentimento.

I legittimisti hanno conservata la loro attitudine di aspettativa, lasciando indovinare la loro inclinazione per la revisione *totale*.

Il signor De-Falloux vuole la revisione, ma vuole specialmente che il male sia attaccato nelle sue radici, ciò che significa, che non la costituzione soltanto, ma la repubblica debbe essere riveduta. — Si chiede al signor *Berryer* se si unisce alla proposta *De Broglie*. « Sì, risponde egli, ma *in termini più larghi*. » ciocchè vuol dire, che questa proposta non apre che a metà la porta, per la quale rientrerebbe Enrico V. — Il signor *Berryer* vuole invece che questa porta sia spalancata. Finalmente in faccia a tutti questi partiti, il governo, che è anch'esso ridotto alla condizione di un partito, perchè ha tutt'altra ambizione che quella di far eseguire puramente e semplicemente la legge del paese, il governo, dico, fa come i legittimisti, si riserva e dissimula, e col mezzo dei signori Baroche e Faucher dichiara, che non è ancor giunto il momento, in cui esso debba mischiarsi nella discussione.

Sviluppate queste diverse opinioni, vediamo ora quali sono le loro forze rispettive nella commissione nominata.

1. Revisionisti assoluti impegnati nella proposta De Broglie — 5 commissarii: i signori *Montalembert*, *de Broglie*, *Dufour*, *de Melun*, *Moulin*.

2. Revisionisti dubbiosi, intimiditi dalla misura — 1. *il sig. de Tocqueville*.

3. Revisionisti condizionali, le condizioni dei quali non saranno accettate — 3 commissarii: signori *Barrot*, *Corcelles*, *Berryer*.

4. Coalizione antirevisionista assoluta. Sei commissari: i signori generale *Cavaignac*, *Baze*, *Charras*, *de Mornay*, *I. Favre*, *Charamaule*.

Altro sunto più succinto. Su circa 600 voti espressi non si trova ora che una maggioranza di circa 35 voti al più per la riforma. Ma bisogna pur dire che molti si astengono, e che il sentimento della disciplina ricondurrà alla riforma un certo numero di rappresentanti, se i capi di cui seguono il vessillo persistono a votarla. Anche coll'inquietudine che cagiona questa quistione, oggi occupava molto gli animi un affare che interessa certamente voi non meno di noi. Ieri il principe di Canino pranzava da un ristoratore in compagnia del signor Boulay de la Meurthe, vice-presidente della repubblica. Durante il pranzo viene un servitore ad avvertire il signor di Canino che alcuno di fuori dimanda di lui.

Il signor di Canino non vuole incomodarsi a meno che l'incognito non dia il suo nome, il che non vien fatto. Ma terminato il pranzo il principe si trovò nella via in presenza di un giovane che gli disse: *Siete voi il principe di Canino?* Sì, rispose il principe, ed il giovane: *Ed io mi chiamo Rossi, e sono figlio di colui che faceste assassinare.*

Ciò detto gli sputa nel viso. Oggi dovevano battersi, ma il duello fu ritardato per la difficoltà che trova il sig. Rossi a procacciarsi dei testimonii. Erasi in prima rivolto a due antichi amici di suo padre, il sig. Piscatory, rappresentante del popolo, e il colonnello Lhereux: ma questi, a' quali egli aveva confidato il progetto di provocare pubblicamente il sig. di Canino, e che speravano coi loro ragionari avernelo distolto, negarono il loro concorso. Nell'ora che vi scrivo non si sa ancor bene che testimonii avrà trovato, e dicesi che in mancanza d'altri si dirigerà a due giovani dell'età sua. Testimonii del sig. di Canino sono i signori Clary e Newgerque. Lo scioglimento di questo affare non può essere che molto grave. Il presidente della repubblica ebbe il capriccio di render visita alla regina d'Inghilterra e il ministro della marineria aveva già dato ordine di allestire a Cherburgo una fregata a vapore e mandarla a Dieppe per prendervi il presidente. Ma i ministri la pensarono diversamente e il presidente consentì a restare in Parigi.

Del resto pare che Luigi Napoleone sia in una fase di sommissione alla costituzione. Ieri fece una visita al presidente dell'Assemblea, e in un abboccamento di un'ora lo ringraziò caldamente della condotta da lui tenuta nella tornata ove si fecero le interpellanze relative al discorso di Digione. Credo infatti avervi detto che il signor Dupin, il quale aveva sì agramente censurato questo discorso, non secondò punto le interpellanze, anzi contribuì forse a farle abortire.

La visita di Luigi Napoleone onora il suo carattere, e quest'idea è più felice assai che non quelle che ha avute da lungo tempo.

Un curioso particolare di quest'abboccamento. Il sig. Dupin, nel momento stesso che fu onorato della visita del presidente, si disponeva a partire pel Nivernese onde passarvi i quattro giorni di congedo, che gli lasciano i lavori negli uffizi e le due feste della Pentecoste. L'ora della strada ferrata incalzava, e il presidente favellava sempre. Il sig. Dupin fu obbligato a congedare l'augusto suo interlocutore, che si lasciò mettere alla porta con molto buon garbo.

I nostri lettori conoscono le apprensioni di certi partiti per una nuova energia che hanno attribuito al governo inglese a favore dell'opinione liberale in Italia. L'*Assemblée nationale* si agitò pel viaggio dell'ammiraglio Parker in Siracusa e parlò di istruzioni date all'ammiraglio francese di contrariare la politica inglese nelle cose di Sicilia, e generalmente nel Mediterraneo. Il giornale de' *Débats* pubblicava una corrispondenza semi-officiale di Napoli, in cui sono espressi i timori di quel governo d'influenza inglese agitatrice della Sicilia. Si è parlato d'interpellazioni nel Parlamento inglese per l'invio di sir Napier, l'uomo del 1848, in Napoli; e per la rivocazione di O' Ferrall dal governo di Malta. Coloro che ricordano questi fatti non troveranno senza interesse la seguente nostra corrispondenza.

Malta, 2 giugno 1851.

Il giorno 24 dello scorso maggio giungevano in questa sul vapore della Compagnia peninsulare ed orientale *Sultan*, proveniente da Costantinopoli, novantatre rifugiati ungheresi, ai quali fu finalmente concesso di portarsi in Inghilterra o in America. Trovavasi in mezzo a loro il valoroso generale Meszaros, ministro di guerra del già governo ungherese. E notate quanta differenza passa mai tra l'uomo che or governa interinamente quest'isola, e l'altro che, sino a pochi giorni sono, rappresentava S. M. britannica, intendiamo il sig. Riccardo More O' Ferrall, il quale, richiamato pria del termine consueto, ci ha lasciato per non ritornare mai più.

L'onorevole tenente generale Ellice, conosciuto lo arrivo di quel distinto personaggio, il dimani, domenica, con la famiglia e aiutanti di campo, e accompagnato dal console americano sig. Guglielmo Winthrop, portavasi a visitarlo, prodigando a lui e a tutti gli uffiziali ogni cortesia, ed invitandoli a discendere liberamente in terra; mentre quando in passato qui venivano altri illustri sventurati, il sig. O' Ferrall, allora governatore, vietava loro di metter piede a terra, sebbene vi fossero talvolta de' feriti.

Il giorno appresso, lunedì, il generale Meszaros, col console americano andava, a nome anche dei suoi fratelli di esilio, a ricambiare la visita e le gentilezze al generale Ellice, e lasciando un attestato pubblico di gratitudine, che più sotto vi trascriverò, ripartiva per la volta d'Inghilterra.

In quel numero soli 25 si contavano di coloro che erano stati custoditi dal governo Ottomano in Kutaja: gli altri furono strappati, senza causa, improvvisamente, senza tempo di vestirsi, dalle rispettive abitazioni in Costantinopoli, trattenuti venti giorni in carcere, e costretti poscia ad imbarcarsi con otto colonnati per uno.

A quei che rimasero in Kutaja fu letto da un commissario austriaco un firmano del sultano, col quale è promesso che saranno rilasciati in libertà pel giorno 15 del prossimo settembre. Essi sono: Kossuth, i due Perczel, Bathyany, Asboth, Wisosoky, il medico e il redattore della gazzetta di Kossuth, ed altri sedici individui. — Si crede quindi da tutti che ciascuno potrà presto far segno del suo rispetto all'illustre Kossuth se, volendo portarsi in Inghilterra, resterà poche ore in questo porto.

Eccovi il documento che ho accennato:

« Dal bordo del battello a vapore il *Sultani*, il 26 maggio 1851.

« Gli esiliati ungheresi non possono lasciare
« l'ospitale isola di Malta senza esprimere i
« sentimenti della più profonda gratitudine e
« riconoscenza a S. E. il governatore *attuale*,
« sig. generale Ellice, comandante in capo le
« truppe di quest'isola, e al console ameri-
« cano sig. Guglielmo Winthrop. La bene-
« volenza generosa e consolante di cui que-
« sti signori ci han colmato ha sparso, nella
« nostra sventura, un raggio di gioia e di
« speranza, che sin da lungo tempo era stato
« da noi lontano. Qualunque sia l'avvenire
« che ci attende, qualunque sia la distanza
« che ci separerà da Malta, la rimembranza
« dell'umanità affettuosa di questi signori, e
« la bontà nel prevenirci, giammai si cancel-
« leranno dai nostri cuori.

« Gli esiliati ungheresi. »

Torino, 10 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La quistione di Nizza cadrà domani di *lassezza*. Oggi assorbì due sedute, l'ordinaria e una notturna; e oramai, per servirci della frase oraziana, è divenuta insopportabile agli uomini, agli Dei, e anche alle colonne.

Difficile quanto mai formare un criterio del risultamento della votazione di domani; tuttavia non lasciamo la speranza che trionfi il progetto del governo, il solo plausibile! L'opinione de' partiti non è più a suo luogo; essa è refratta e contorta in tutti i lati della Camera; essa è aggirata come la rena quando il turbo spira. 1. Vi sono *immobili* della destra, cercatori di popolarità *locale* della sinistra, rappresentanti di isolamento oltramontano, deputati di campanile di ogni banco che voteranno per la conservazione dello *statu quo!* 2. Ma anche l'opinione de' *municipali* si suddivide, e ricorre agli opposti estremi. Quelli dell'Ossola, della Valle di Susa, della Riviera d'Orta temono di comparire, agli occhi de' loro elettori, meno abili, meno eloquenti de' deputati di Nizza e suo contado, se a questo è serbato alcun privilegio, mentre quelli di qua dai monti furono cancellati; e nella irritabilità di questo sentimento *personale* vedono in tutto un privilegio, anche nella conservazione del porto-franco, e si scagliano acerbamente e si affrettano a far passare discorsi scritti, Dio sa di che forza, nella *Gazzetta Piemontese*, se non altro a protesta di loro calorosa opposizione. 3. Ha intanto la sinistra i *progressisti puri*, e il terzo partito i *puri teorici*, che si congiungono in questa idea; ma anche qui una differenza: chè i progressisti van dritto a rovesciare per amore di *semplicità*, porto-franco e tariffa differenziale; e 4. i teorici vi aggiungono la *mistificazione* di una promessa di *fondi senza fondamento* da impiegarsi nelle comunicazioni del contado. 5. Una opinione di sinistra, che chiameremo esattamente de' *cercatori* di popolarità generale e locale, tende a contentare Nizza città stringendo nelle sue mura il porto franco, il contado serbando la tariffa differenziale, il *progressismo puro* abolendo la franchigia del contado. È la opinione più furba e più infelice, come spesso accade. 6 e 7. Vi sono finalmente quelli che intendono il progetto della commissione, e quelli che intendono il progetto del governo, tra' quali, se non ci inganniamo, passa questa sola differenza, che di due partiti egualmente temperati, l'abolizione cioè del porto-franco, e la conservazione della tariffa differenziale, o viceversa: gli uni preferiscono, per un errore logico o economico, quello che è più riprovato dalla scienza e *sente* il privilegio: gli altri, il partito che può solo conciliarsi cogli usi della civiltà coi dettami della scienza, e allontanare l'idea della consacrazione di un privilegio provinciale, pessima idea tra le peggiori che può creare uno Stato che si ricostituisce e consolida.

Oggi è toccato al signor Valerio, propugnatore della conservazione della tariffa differenziale nel contado, del porto-franco nella città di Nizza, l'ordine della parola. Poco si tenne sull'argomento, che davvero è intenibile. La città giovasi del porto-franco allettando i forestieri che vi consumano a buon mercato. Il contado è povero; lo ha dimostrato il signor Blanqui nativo di Nizza, il quale veramente non ha parlato di Nizza nè di suo contado, ma del dipartimento francese delle Alte Alpi! Dalla povertà del contado, chi il crederebbe? l'oratore argomenta che si debba togliere ad esso il generale vantaggio della consumazione in franchigia per lasciar, che? l'assurdo dazio a favore de' bettolieri e de' vetturali; chè questo e non altro è la tariffa differenziale. Veramente questo partito somiglia così forte a quello degli *immobili* e de' *locali*, anzi è di tanto peggiore, che la popolarità generale ne era minacciata. Era quindi indispensabile un rinforzo di politica a oltranza, che ha fatto senza contrasto le spese del discorso. Il partito francese, o *separazionista*, si è ingrossato in Nizza perchè il governo ha ivi accarezzato i reazionarii. Prova che il *separazionismo* è nella reazione sono la *Sentinella Cattolica* e l'*Eco del Monbianco* che attribuiscono, con non sappiamo quale rappresentante in cherica dell'Assemblea francese, il movimento nizzardo ai travagli della Chiesa subalpina, all'*ultra-liberalismo* del governo sardo. Succede qui una serie di di atti o non atti degli agenti del governo a prova della sua parzialità pei *reazionarii*. Un giudice inviato in Nizza, un impiegato postale traslocato, un collegio nazionale non visitato dallo intendente, cose insomma che lo stesso Atlante non potrebbe sollevare all'altezza della tribuna italiana! Dopo l'amministrazione, la polizia. Una quaterna di *illustri* sventurati espulsi per sospetto di repubblicanismo, due *celebri* francesi compilatori dell'*Avenir de Nice*, due *celeberrimi* Russi, dei quali la celebrità non basta contro la

pronunzia del signor Valerio a farci sapere i nomi più difficili che non è quello del barone di *Candido*. Il governo non dovea contro i primi secondare gli impulsi della politica francese (l'opposizione troverà gli alleati nuovi del Piemonte se non debbono essere Austria nè Francia!) Egli deve inoltre aprire grandi strade col contado (l'opposizione troverà i danari facendo guerra a tutte le imposte') Così Nizza non fuggirà dagli Stati Sardi, Nizza che è italiana; e ben lo sappiamo; italiana, dice l'oratore, perchè *provenzale*. Oh! in quanto al perchè, ci permetterà l'onorevole Valerio di cercare altrove i nostri argomenti d'italianità; il suo prova troppo; prova che ci appartiene Marsiglia; e noi non amiamo a bisticciarci con la Francia con argomenti che gli scolastici chiamavano *cornuti*. Essi possono rivolgersi contro noi; potrebbe riuscirci fatale la smania di rifare la *provincia Romanorum*; fatale sempre a Italia per tutti i secoli, l'ambizione di copiare nell'età moderna l'impero romano!

Brevemente e freddamente ha risposto il ministro dell'interno alle accuse fatte alla politica del governo. Il giudice inviato in Nizza è di un merito incontestabile. Nulla pruova il grido dei due giornali l'*Eco* e la *Sentinella*, se non chè gridano due giornalisti. Più tardi il ministro delle finanze aggiungeva, e bene, che il grido unanime contro il governo di due organi della *reazione* è una singolare maniera di provare la simpatia di questo *governo* per questi *reazionari*! I due esuli francesi non furono già espulsi dallo Stato, ma soltanto allontanati da Nizza coi maggiori riguardi, e le celebrità russe sono ignote al ministro, come a noi, come a tutti, tranne al corrispondente dell'onorevole Valerio. Il governo solleciterà i rapporti dell'intendente generale e provvederà in conseguenza.

Segue Lions; egli intende della montagna o del contado quando dice *noi* nel suo discorso, non mai della città di Nizza. « Delle cose della città non è informato, non darà voto intorno ad essa; quanto al contado non sarà mai che ne consenta la separazione economica dallo Stato; poichè mentre esso poco si giova del porto-franco, pagherebbe col nuovo sistema, sul grano, pagherebbe sul *vino di barca* che consumano i poveri. Hanno i ricchi quello de'propri poderi: singolare riforma economica che tariffa le cose di prima necessità! »

Un nuovo discorso del ministro delle finanze ha posto termine alla seduta del giorno. Egli si conforta nella bontà del suo sistema dal vederlo attaccato da tutti gli estremi, prova che rappresenta la risultante delle opposte sentenze. La Camera accoglie queste parole con benevola ilarità. Risponde a Deforesta; che la cifra precisa delle imposte pagate da Nizza e contado nel 1847, è di lire 1,621,344, e risponde a lire 13, 70 per capo, mentre la cifra media di tutti gli Stati di terraferma per lo stesso periodo è di lire 18, 22 per capo. Contrasta il teorema della povertà relativa, e conforta la sua tesi con prove irrecusabili. Dopo il 1814 la popolazione di Torino capitale di tutti gli Stati, di Torino, centro alle più ubertose provincie, che usciva dallo stato dipartimentale e tornava sede del governo che avea sofferto sotto l'impero un decremento di popolazione, doppiò non triplicò come quella di Nizza che dai 13 è salita ai 40 mila abitanti. Le proprietà territoriali del contado crebbero in valore e sono in più rapida circolazione. Si sorprende che Lions così caldo partigiano oggi della consumazione del vino *di barca* a buon mercato, abbia combattuto negli uffizi la riduzione del dazio protettore contro i vini di Francia, come certa rovina della produzione delle vigne del contado. (Questo veramente si chiama opposizione *quand même*). Ottimo divisamento far le strade per Nizza; e il si poteva se fosse entrato nelle casse dell'erario tutto quanto fu pagato d'imposta a bettolieri e ai vetturali con la tariffa differenziale.

Ora non è più dato attendere questi grandi lavori (che richiedono molti anni e si faranno con altri di utilità più generale) prima di abolire l'assurdo sistema di un *premio* ai trasporti per lo scalo di Tenda imposto ai consumatori per far camminare sui monti le merci che possono venire pel piano: sistema tanto più assurdo che si costruisce a grandi spese una strada di ferro e poi si paga un dritto differenziale perchè non sia frequentata! tanto più assurdo che per un benefizio artifiziale e non giusto ai bettolieri e vetturali dello scalo di Nizza per Tenda impone un sacrifizio di prezzo ai consumatori, uno di imposta all'erario e un altro di nolo all'amministrazione della strada di ferro; così che il pubblico danno è tre volte maggiore del privato vantaggio! Qui il deputato Michelini domanda la parola, e il ministro rivolto a lui domanda il suo appoggio: spera che la sua tenerezza per gli elettori di Limone non lo farà così poco accorto da esporsi egli, Giambattista Michelini, colto economista, alle persecuzioni dall'ombra del suo grande *omonimo* (Giambattista Say).

Erano ancora 14 oratori iscritti. L'onorevole presidente propone di semplificare la discussione, pregando i deputati di far rappresentare da un oratore soltanto ciascuna delle quattro opinioni allora in lizza. La Camera adotta. Ma il deputato Lanza ha preparato un discorso, ha raccolto cifre, vuole espettorarle, immagina quindi un quinto sistema, quello dell'abolizione del porto-franco insieme e della tariffa differenziale, a condizione che i prodotti del dazio che si ritrarranno ora da queste mutazioni siano esclusivamente impiegati ad aprire nuove comunicazioni col contado! Questa superfetazione del sistema *teorico puro* dà causa alla seduta notturna, in cui abbiamo udito il deputato Botta, col solito linguaggio sconvenevole di chi non ha linguaggio conveniente, gridare contro il governo e le Camere pel porto-franco, per la tariffa differenziale, per tutto ciò che sembra favore di Nizza alla sua immaginazione irritata, pronto a votar tutto se si rifacciano le votazioni che cancellarono le immunità della Valle di Sesia, dell'Ossola, della riviera d'Orta! Già il Turcotti aveva detto quasi altrettanto, ma con maggior contegno e più ragioni. Ed abbiamo udito lo Chenal farsi sostenitore di legislazioni e tariffe differenziali e dello *statu quo*: chi sa se pel Faucigny o per lo Chiablese o per qual altra provincia di là dai monti! Il *gran* discorso è stato poi quello del deputato Lanza, confutazione delle cifre di De Foresta con altre cifre, della conservazione del porto-franco in nome dell'eguaglianza; starebbe a capello in pro' della proposta Mellana, salvo l'uscita, appiccata per la circostanza, di un'allogazione speciale di fondi che si ritrarranno dalla mutazione, a' lavori pubblici di Nizza. Allogazioni speciali a favore di provincie? articoli che oltrepassino la vita di un bilancio? E tutto ciò per chi le combatte là dove soltanto sono plausibili, cioè in materia di debito pubblico! Veramente avremmo a strabiliare dalla meraviglia se non sapessimo che il discorso non fu fatto per sostenere la proposta, ma la proposta per sostenere il discorso.

Restava la conclusione del relatore della commissione Paolo Farina e si sarebbe andato ai voti. Ma era già la mezzanotte, e la Camera non più in numero.

Avendo il signor Briano *insinuato* che la lezione del professore Melegari ultimamente pubblicata dal *Risorgimento* (della quale abbiamo fatto stampare copie in opuscoli) *sulla competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii*, non sia pienamente conforme a quella che fu letta, la Direzione del giornale ha debito di smentire pubblicamente siffatta insinuazione, attestando di avere avuto dall'egregio professore il manoscritto della lezione MOLTO TEMPO PRIMA che il signor Briano piantasse pulpito di diritto incostituzionale, e di averla stampata MOLTI GIORNI PRIMA che desse in luce il suo opuscolo, avendone ritardata la pubblicazione per mancanza di spazio nel giornale. Al che s'aggiunga che tutti coloro i quali con noi udirono la lezione, l'intesero nel suo vero significato, e dappoi non ebbero a fare il minimo appunto sulla IDENTITA' del testo da noi stampato colla lezione pronunziata dalla cattedra.

Sono intrapresi a Casale i lavori di fortificazione ordinati dal ministero della guerra.

Ci viene detto che al ministro dei lavori pubblici una compagnia d'azionisti abbia chiesta la concessione della linea di strada ferrata da Torino a Novara.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. - S. M., in udienza del 5 giugno corrente, ha emanato le disposizioni seguenti:

Nicolis di Robilant cav. Carlo Gabriele, maggior generale comandante la compagnia Guardie del Corpo, collocato in disponibilità.

Gazzelli di Rossana cav. Vittorio, maggior generale comandante la scuola militare di cavalleria, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo la croce di commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Carron di Brianzone conte Celso, maggior generale comandante la compagnia Guardie Reali del Palazzo, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo la croce di commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Trotti cav. Enrico, colonnello di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Trona cav. Emanuele, id. id. id.

Martini di Castelnuovo cav. Alessandro, id. id. id.

Carrara cav. Vittorio, id. id. id.

Alberti cav. Carlo Gio. Battista, id. id. id.

Di Racconigi cav. Carlo Amedeo, colonnello di cavalleria, id. id.

Vialardi di Villanova conte Luigi, luogotenente aiutante maggiore della compagnia Guardie Reali del Palazzo, con grado di luogotenente di cavalleria, collocato a riposo col grado di colonnello, conferendogli ad un tempo la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Ferrero della Marmora cav. Ferdinando, maggiore di cavalleria, maresciallo d'alloggio nella compagnia Guardie del Corpo, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Asinari di Bernezzo marchese Carlo Felice, id. id. id.

Thaon di Revel cav. Marzano, maggiore di fanteria, maresciallo d'alloggio in soprannumero nella compagnia suddetta, id. id.

Cordero di Belvedere cav. Carlo, colonnello di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante la compagnia Guardie del Corpo.

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore di cavalleria, ora in aspettativa, nominato comandante la compagnia Guardie del R. Palazzo.

— I due premii di ll. 300 caduno dell'*Opera Bricco*, i due pure di 300 caduno dell'*Opera Martini*, e i due di ll. 329 93 caduno del *lascito Balbo*, furono dal Consiglio universitario a unanimità aggiudicati agli studenti:

Bosco Agostino da Poirino (Torino) studente del 5 anno di teologia.

Quirico Antonio da Valfenera (Asti) studente del 3 anno di teologia, allievo del Collegio delle Provincie.

Basteris Giuseppe da Bognasco (Mondovì) studente del 5 anno di leggi, ed allievo del Collegio delle Provincie.

Colomba Defendente da Crescentino (Vercelli) studente del 1 anno di leggi.

Santanera Giovanni da Villafranca (Asti) studente del 2 anno di corso medico-chirurgico.

Salamitto chierico Giuseppe da Mondovì del 1 anno di filosofia razionale, allievo del Collegio delle Provincie.

Ed ha deciso il Consiglio che i nomi di questi studenti premiati siano pubblicati a maggiore giustificazione della loro condotta morale e studiosa, a consolazione dei loro parenti, ed a stimolo ed incoraggiamento ai loro compagni ad imitarne l'esempio.

Torino, dalla R. Università degli studii, addì 8 giugno 1851.

BRESCIA, 1 *giugno*. — La commissione di soccorso pei danneggiati dal disalveamento del Mella diede un prospetto riassuntivo degli introiti e delle erogazioni verificate a tutto il mese scorso. Ecco gli estremi.

Esazioni verificate a tutto il 31 maggio 1851 L. 903.922, 76

Si erano già erogate a benefizio dei danneggiati	L.	791.015 : 28
In spese diverse	»	8.460 : 95
	L.	799.476 23
Esistevano in cassa	»	104.446 53
	L.	903.922 76

FIRENZE, 7 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*.

Il *Corriere Italiano* di Vienna in una serie d'articoli, nei quali discute la questione della strada ferrata austro-italica, combattendo (bene inteso) le opinioni sostenute in proposito dal nostro confratello lo *Statuto*, asserisce tra le altre cose che gli articoli di quel giornale uscivano dalla penna di un suddito piemontese, animatissimo per sostenere gl'interessi dell'Inghilterra.

Noi che abbiamo accettata l'eredità dello *Statuto* ci crediamo in dovere di replicare all'*Italiano* di Vienna che gli articoli nei quali furono mostrati i danni che verrebbero alla Toscana accordando all'Austria un privilegio, incompatibile coi principii economici della nostra legislazione, furono scritti da Toscani, e unicamente per interesse delle popolazioni toscane.

ANCONA, 31 *maggio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Nicola Pallotta, Giovanni Colombroni, Alessandro Cancellieri, Innocenzo e Giovanni fratelli Cirielli, e Francesco Berti, tutti di Sinigallia, convinti dalle deposizioni giurate dei testimonii, d'aver la sera del 22 cadente mese insultato ed oltraggiato un certo tale tranquillamente fumante un zigaro, furono condannati dalla commissione militare di Sinigallia alle seguenti pene:

Nicola Pallotta e Giovanni Colombroni a 25 colpi di bastone ed all'arresto di 15 giorni, due dei quali a pane ed acqua, non essendo essi abili a soffrire il comminato numero di 50 colpi.

Alessandro Cancellieri, Innocenzo e Giovanni fratelli Cirielli, e Francesco Berti però a 50 colpi di bastone per ciascheduno, la quale pena fu eseguita il dì 30 andante in Sinigallia.

ESTERO.

STATI-UNITI — Il sig. Webster, la di cui candidatura alla presidenza acquista ogni dì terreno, ha pronunciato a Buffalo varii discorsi brillanti per la conservazione dell'Unione, uno de'quali, avanti un pubblico immenso, ottenne vivissimi applausi.

— I 25 individui arrestati alla Florida come compromessi nel tentativo del generale Lopez contro Cuba sono giunti il 22 a Baltimora.

INGHILTERRA. — Nella tornata della Camera dei comuni del 5 il sig. Thomas Baring propose una mozione, avente per iscopo di costringere i venditori di caffè a non mischiare più col caffè in polvere la cicoria. Codesta mozione, combattuta dal cancelliere dello scacchiere, a motivo della sorveglianza che bisognerebbe esercitare, non fu respinta che da una maggioranza di 94 voti contro 89

— *Esposizione universale*. — La Russia ha esposta la più bella collezione di cereali e di grani farinosi che siavi nell'esposizione. Il banco circolare su cui si collocarono i grani è coronato da un immenso manipolo, ove il fusto di ogni pianta cereale, carico della sua spica, trova il suo posto in un fascio particolare, dimodochè palpato il grano si può analizzare botanicamente la pianta che lo produce.

Dopo la produzione dei cereali, la più considerabile è quella della lana. Le mostre di velli comuni e di merini esposti dalla Russia sono bellissimi, e si possono eguagliare a quelli dello Zollverein.

Non ostante le corse di Ascot cresce il concorso. Alle 4 della sera del 6 50,500 persone avevano già pagato il loro scellino. Vengono ancora nuovi colli di Francia, d'Alemagna e del Perù.

PORTOGALLO. — Si scrive al *Globe*: Si crede qui che il partito repubblicano a Lisbona profitterà della posizione di Saldanha, per imporgli delle misure contro la monarchia. È certo, che l'ambasciatore di Francia a Lisbona ha ricevuto ordine di unirsi all'ambasciatore d'Inghilterra per proteggere la persona della Regina.

SPAGNA. — MADRID, 2 *giugno*. — La Gazzetta pubblica oggi il decreto col quale la Regina, conforme all'art. 31 della costituzione, autorizza il presidente del consiglio dei ministri a proclamare l'apertura delle Cortes. — Il Senato ha tenuta oggi seduta, ed ha nominato i suoi segretari. — La Camera dei deputati ha proceduto alla nomina dei membri della commissione per la verifica dei poteri. Il sig. Pidal, assente da qualche giorno per affari di famiglia, è di ritorno a Madrid.

BELGIO. — Il Senato non tenne il dì 5 che una brevissima seduta, in cui adottò all'unanimità e senza discussione parecchi progetti di legge, relativi ai crediti supplementari e straordinarii, ed il bilancio delle finanze per l'esercizio dell'anno 1852. Il suo ordine del giorno essendo esaurito, il Senato prorogò indefinitivamente le sue tornate. (*Indépendance*).

ALEMAGNA. — Il re di Prussia partì il 3 per l'Annover, dove assisterà alla festa dell'anniversario della nascita del re Ernesto Augusto. Credesi che debba quivi incontrare il re di Wurtemberg, il che indicherebbe che fosse avvenuto un ravvicinamento tra le due corti di Berlino e di Stoccarda.

Il principe di Prussia, fratello del Re, partì per Varsavia. Dicesi che la politica non sia il motivo principale di un tale viaggio. Il principe desidera di presentare suo figlio all'imperatore di Russia. Il ministro danese, il sig. di Reedtz, è sempre a Varsavia, dove pure deve recarsi il signor di Thumen, commissario prussiano nell'Holstein.

BERLINO. — Sentiamo che gravi differenze sono sorte fra il signor Fothwell e il ministero sull'ordinanza recente che riguarda la convocazione degli Stati provinciali. Ciò potrebbe esercitare grande influenza sulla successiva posizione del signor Fothwell.

(*Gazz. di Colonia*).

MONACO. — La Camera dei deputati di Baviera ha adottato, nella sua tornata del 2 giugno, ad una maggioranza di 102 voti contro 1 il progetto di legge sui diritti degli israeliti.

Città libere. — BREMA, 4 *giugno*. — La commissione nominata dalla borghesia per esaminare la questione di revisione della legge elettorale ha fatto il suo rapporto. Essa propone di dichiarare al Senato, che il momento non è opportuno per rivedere questa legge.

Corr. litog.)

POLONIA. — VARSAVIA, 2 *giugno*. — Ieri a quattro ore è qui ritornato l'imperatore.

AUSTRIA. — I due generali Robli e Philippowich, fatti prigionieri nell'anno 1848 con 6,000 croati dai magiari, comandati da Gorgey, sono ora stati giudicati. Il primo è stato posto in ritiro, e l'altro in disponibilità. Sono rimproverati, non d'aver mancato al loro dovere, ma aver mancato d'energia.

(*Gazz. de Voss*).

UNGHERIA. — Si legge nella *Gazzetta di Breslau*:

Quanto più la lotta inevitabile con l'occidente rivoluzionario s'avvicina, tanto più il governo procede con dolcezza a riguardo degli antichi honweds. Dicesi che sarà accordata una larga amnistia ai magiari dell'armata insorta che furono obbligati ad arruolarsi, perchè non si crede che il governo possa marciare contro l'inimico con tanti elementi sui quali non può contare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 giugno.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Adozione della legge per l'approvazione del bilancio passivo dei lavori pubblici. — Adozione della legge portante riforma della tassa di navigazione e di ancoraggio. — Adozione della legge per le pensioni di ritiro ai militari della R. marina.*

L'adunanza incomincia alle ore 2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

Senatore Pallavicini Ignazio legge il rapporto sul bilancio passivo della regia marina, conchiudendo per l'adozione, salvo l'effetto della legge 14 maggio relativa ai cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti.

Si apre la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici pel 1851.

L'art. 1 è modificato dalla commissione nel seguente modo:

« È approvato il bilancio passivo del ministero dei pubblici lavori, ad esclusione però delle strade ferrate, per l'esercizio finanziario dell'anno 1851, salvo l'effetto della legge del 14 maggio corrente anno, concernente i cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti, nella complessiva somma di lire 4,554,686.50 »

Adottate le singole categorie, sono soppressi per effetto della legge sui cumuli, gli articoli 2, 3, 4, 5, e adottati senza discussione gli art. 6, 7, 8 e 9.

Risultato dello squittinio segreto:

Votanti	51
Favorevoli	50
Contrarii	1

Si procede alla discussione del progetto di legge portante riforma delle tasse di navigazione ed ancoraggio.

Sono adottati, senza veruna osservazione gli art 26 del progetto.

Risultano dallo squittinio segreto

Votanti	51
Favorevoli	50
Contrarii	1

Si apre la discussione sul progetto di legge per le pensioni di ritiro ai militari della R. marina.

Sono adottati senza discussione gli articoli 31 del progetto coll'annessavi tabella delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado dei corpi della R. marina.

Risultamento della votazione:

Votanti	53
Favorevoli	52
Contrarii	1

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione generale della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e sunto di petizioni.

Valerio. Un errore commesso per la prima volta conduce necessariamente ad un secondo errore. Il ministero attuale persistendo nella via economica tracciata dai ministri precedenti trascina il paese a nuovi aggravi e quindi a recriminazioni ed a tumulti. I fatti accaduti in Nizza non da altro si possono ripetere che da questi.

Io per appoggiare fino ad un certo limite la richiesta del popolo nizzardo non andrò a rovistare nelle vecchie pergamene in cui stanno scritti i trattati dedititii i titoli di questi diritti, da che come partigiano della sovranità popolare altre donazioni come valide non posso ammettere che quelle che si fanno tra popolo e popolo. L'unica base che regoli i diritti delle varie provincie dello Stato è per noi la legge fondamentale del paese, ed a questa unicamente dobbiamo attenerci. Ora se i nizzardi debbono assoggettarsi a tutti i pesi cui l'uguaglianza voluta dallo Statuto richiede, hanno il diritto di domandare alla nazione un'eguale ripartizione dei benefizi: Ma la nazione finora non ha corrisposto a questo diritto.

La Camera ad unanimità votava 8,110,000 ... a favore della Sardegna nell'atto in cui la eguagliava per i carichi a tutte le altre provincie di terraferma. Ma non così veggo che si fa colla provincia di Nizza. Io propongo che la Camera restringendo il porto franco, di cui attualmente gode tutta la provincia alla semplice città di Nizza, lasci pure i diritti differenziali attualmente esistenti.

Che Nizza abbisogni del porto-franco per il suo ben essere materiale, se fra gli onorevoli miei colleghi vi è taluno che ne dubiti ancora lo pregherei a leggere il discorso del ministro delle finanze

Se poi taluno non crede necessario il mantenimento dei diritti differenziali l'inviterò a leggere si fa relazione che i discorsi pronunciati a questo riguardo dalla commissione. Convien pensare, o signori, che la [illegible] del commercio che si fa tra la contea di Nizza ed il Piemonte non si deve considerare [illegible]amente in se stesso, ma nello sviluppo che [illegible] i piccoli paesi che si trovano vicini della strada maestra. La ragione poi con cui il signor [illegible] ha voluto esimersi dal togliere alla provincia di Nizza il porto-franco non mi pare bastante, [illegible] ho un concetto troppo grande dell'alta capacità di lui perchè lo possa tenere da meno dei ministri francesi i quali seppero pure organizzare una [illegible] di dogane capace a tutelare i limiti di quella nazione.

Ora vengo all'interpellanza; non nasconderò alla [illegible] che esiste in Nizza un certo malcontento; quando poi mi ricordo del fervore con cui i nizzardi si adoperarono per la causa della libertà e dell'indipendenza della nostra Penisola, sono costretto a ripetere questo cangiamento dal modo di procedere del ministero, il quale favorisce colà la [illegible] reazionaria, e non tralascia di blandire lo spirito francese.

Il ministro Siccardi destituiva nella Sardegna un magistrato, ed il ministero dopo questa destituzione [illegible] mandava ad occupare un posto nella magistratura di Nizza. Il municipio di Nizza avendo raccolto una somma capace a metter là un ricovero di mendicità chiedeva al ministero il locale di San Ponzio, ed il ministero dando un rifiuto al municipio lo concedeva agli soldati di S. Ponzio certamente non troppo favorevoli alle libere istituzioni. Ed intanto vediamo la *Sentinella Cattolica* giornale reazionario della provincia di Nizza, muovere [illegible] contro le libere istituzioni di [illegible] gode lo Stato, e mettere a confronto del nostro governo i governi di Napoli e della moderna Francia. La direzione superiore del collegio Nazionale spetta all'intendente; ora quando è che l'intendente andò una sola volta a visitare questo collegio nazionale? Un giornale italiano costituzionale veniva colà stabilito, ne era direttore un impiegato delle regie poste, giovane di molto ingegno; il suo scopo era di neutralizzare l'influenza francese. Ora il direttore fu soggetto a [illegible] traverse da una cieca fazione e quasi a cagione del suo generoso procedere verso il governo venne traslocato dalla città nativa.

[illegible] poi per quei leggieri tumulti i quali accaddero provocati dal procedere ingiusto del governo, il sig. Avigdor onesto costituzionale ed italiano venne imprigionato, perquisizioni domiciliari vennero fatte, fu espulso il signor Mathieu fuoruscito francese, a cui tennero dietro i signori Damet celebre economista francese ed altri due fuorusciti russi.

Ministro degli interni. Il discorso pronunciato dall'onorevole signor Valerio si può dividere in due parti: l'una riguarda la parte economica del paese, la seconda la parte politica. Io tralascierò di ragionare della parte economica per attenermi a rispondere all'interpellanza. Sebbene io sperassi di non veder mossa nella presente discussione alcuna dimanda su alcuni fatti che dolorosamente accaddero nella città di Nizza, tuttavia l'interpellanza non può che essere favorevole al governo giacchè potrà con questo mezzo dichiarare quali siano i suoi pensieri. E qui mi affretto di dire che la città di Nizza non prese parte a questi disordini; essi furono opera dei maneggi di pochi. Il governo non tiene due pesi e due misure. Quali sono le istruzioni che egli dà per le provincie del centro dello Stato, tali sono quelle che egli emana per le provincie estreme. Come mai adunque le lagnanze per parte dei Nizzardi non sono ripetute dagli altri popoli dello Stato? Il signor Valerio ha parlato d'un magistrato della Sardegna. Osserverò che egli non fu giammai destituito, ma posto in aspettativa per alcune circostanze locali. Nulla quindi si opponeva che cangiandosi queste circostanze venisse chiamato a rendere i suoi servigi alla nazione. Ha pure parlato del signor Giulio Avigdor. Il governo non prese parte alla sua arrestazione. I tribunali che lo incarcerarono lo trovarono quindi senza colpa e lo misero in libertà. Il ministero si limitò a rispettare le sentenze dei tribunali. Si è parlato pure di due giornali estremi i quali riprodussero nel medesimo momento una stessa opinione contraria al nostro Stato. Nulla di più naturale che due giornali dello stesso colore manifestino gli stessi pensieri. Ciò dimostra che anche le montagne s'incontrano (*ilarità*). Riguardo ai signori Damet e Mathieu essi non furono espulsi dallo Stato, ma solo allontanati da Nizza perchè ci vennero rappresentati come pericolosi. Il governo però esaminerà la verità di questa asserzione e ove la riscontrasse falsa rivocherà il suo giudizio. Riguardo poi ai due Russi, io [illegible] posso veramente rispondere perchè il governo ignora quali siano le ragioni per cui l'intendente al quale si è data piena facoltà si sia deciso a questo fatto.

Lyons appoggia la soppressione tanto dei diritti differenziali, quanto del Porto-franco.

Ministro di agricoltura e commercio. La proposta fatta dal ministero è stata criticata sotto tutti gli aspetti. I deputati nizzardi l'hanno considerata come troppo rigorosa, altri come troppo larga, il deputato Valerio per ultimo ha colto l'occasione da essa per tessere un'accusa severa contro [illegible] del ministero.

Ora se io debbo dire la verità, degli argomenti che vennero in varia guisa arrecati per combattere la proposta ministeriale, non solo non sono stato [illegible] per nulla dal mio primo convincimento, che anzi ho dovuto riconoscere che esso non era [illegible] che il risultato di tutte le opinioni della Camera.

Prima però di scendere a parlare della quistione che ci occupa attualmente, mi sia concesso di dire alcune parole intorno all'accusa fattami da due oratori di contraria opinione; il deputato Josti ed il deputato Mellana, entrambi posero in campo l'ipotesi, che io, nel proporre le disposizioni che riflettono il contado di Nizza, abbia voluto sdebitarmi di un peso per tutto riporlo sulla Camera, che sarebbe chiamata a giudicare. E qui protesto contro l'espressione dell'onorevole deputato di Mortara, il quale mi accusò di aver posto in azione l'arte *gesuitica*, e credo, che pensandovi a mente fredda, si sarà pentito di una simile espressione. In qualunque modo poi prego la Camera a volersi ben convincere che le mie proposte, come quelle degli onorevoli miei colleghi non si fanno per giuoco o colla speranza che vengano mutate; ma esse si presentano sempre, perchè alla mente ci si offrono come le più giuste, come le più razionali. Nè essendo uso a falsare le mie convinzioni, io potrei, senza rinunziare a tutto il mio passato, al quale sarà, lo spero, per corrispondere l'avvenire, in nulla parlare diversamente da quello che il mio più intimo pensiero mi detti.

Il deputato Valerio all'incontro, per esservi due giornali reazionari, i quali hanno criticato in ogni maniera il ministero, conchiudeva che il ministero si appoggia a questi partiti. Mi scusi l'onorevole signor Valerio, non mi sembra troppo giusto il suo raziocinio. Il ministero attuale non è troppo propenso a blandire coloro che lo combattono. Egli combatte i suoi nemici non colle armi, delle quali sono soliti comunemente servirsi, ma certo con non minore energia.

Vengo alla città di Nizza. Gli onorevoli suoi rappresentanti per dimostrare la necessità dei diritti differenziali sono partiti dalle somme che essi annualmente pagano al pubblico erario, e da ciò ne hanno conchiuso che la loro città, pagando di più delle altre avea diritto a qualche esenzione, la quale aprendo l'adito al commercio agevolasse i mezzi di soddisfare le imposte. A questo argomento rispondero brevemente: nel 1847 la ripartizione delle imposte ove a Nizza avesse pesato ugualmente su tutti i cittadini, avrebbe dato 15 fr. per ciascuno, mentre in tutti gli altri Stati di terraferma l'imposta è di 18. Nè vale qui il solito argomento della povertà. Giacchè una provincia povera non fa progressi così rapidi nella popolazione come Nizza, la quale avea soli 11 mila abitanti nel 1814, ed ogni ne ha già 40 mila; il quale aumento di popolazione non si è neppur fatto osservare nella capitale.

Ma non per questo bisogna estendere a Nizza il regime doganale. Ove questo si facesse, quella città pagherebbe il triplo.

So che si muovono recriminazioni contro il dazio del vino, ed io confesso che il governo lo avrebbe tolto, dove le strettezze delle nostre finanze non lo forzassero a prendere una tale risoluzione. Comunque, i vini forestieri non essendo comperati che dai soli proprietari agiati, il dazio non sarà dannoso molto a quelle provincie. D'altronde il ministero nell'alternativa di scegliere una merce per tariffarla a beneficio delle finanze, non ha cercato di proteggere la merce interna, ma solo di scegliere quella la quale è meno soggetta al contrabbando. E qui dirò francamente che la proposta del deputato Valerio non è logica punto. Quello che rende Nizza commerciante è l'uso che gli abitanti di tutta la provincia hanno contratto in certe mercanzie, ed eziandio in alcune derrate, che si possono considerare come di consumo generale. Quella consuetudine si deve alla tenuità del prezzo di quelle merci stesse; ora toglietе via il portofranco, ed avete isolata Nizza da tutta la provincia non solo, ma allontanata la provincia da Nizza per quelle merci che oggi consuma abbondantemente. Non mi sembra questa proposta troppo favorevole alla città che si vorrebbe difendere.

Viene in ultimo la questione dei diritti differenziali. La sana economia politica insegna che i diritti differenziali se non sono voluti dal bisogno non possono ammettersi in alcun modo. Ora io non la veggo questa necessità. Veggo anzi un assurdità che commetterebbe la Camera nell'approvarli. Ed infatti noi spendiamo annualmente assai milioni per rendere praticabile il tronco della strada ferrata che da Genova deve condurre a Torino, e nel medesimo tempo facciamo di tutto per allontanare dalla strada ferrata le merci che debbono essere portate nel Piemonte. Questa inconseguenza non ha d'uopo di essere maggiormente posta in chiaro. E mi meraviglio come il sig. Michelini si sia lasciato ingannare (*ilarità*). Gli pare forse che sia conforme ai principii della sana scienza diseredare le finanze di una somma cospicua per darla esclusivamente ai commercianti? Quando una simile proposta venisse adottata, le ceneri di G. B. Say fremerebbero nel suo avello (*ilarità prolungata*).

Viene in ultimo la proposta del deputato Mellana, il quale ha dimostrato con ciò non poco affetto alle istituzioni inglesi, ma debbo confessare che essa sarebbe prematura ed affatto inutile.

Le ragioni che mossero il ministero a mantenere il porto-franco sono efficaci, se non erro, come poco autorevoli quelle arrecate dagli onorevoli suoi avversarii; mi sembra di aver dimostrato l'illogico procedere di coloro che vorrebbero lasciare ancora i diritti differenziali; dopo ciò non mi resta che a pregare la Camera ad attenersi alla prima mia proposta.

La chiusura è chiesta da ogni parte.

Botta torna sui privilegi dell'Ossola e Valsesia. Insiste per parlare ancora.

Il presidente. Interrogherò la Camera se vuole approvare l'ordine di discussione ch'io propongo, vale a dire che di ciascuna delle quattro proposte che si sono fatte parli un oratore.

Dopo prova e contro prova la Camera approva.

Lanza fa una quinta proposta, l'abolizione compiuta del porto-franco e dritti differenziali e che la rendita di questi sia erogata in aprire delle comunicazioni. Questo modo fu già tenuto per la provincia d'Oneglia.

Audisio legge un discorso fra continui e forti interruzioni e non se ne comprende nulla.

Ministro delle finanze. Il paese aspetta con grande impazienza questa legge perchè si trova in uno stato eccezionale. Questa legge è necessaria dopo l'approvazione della tariffa e i fabbricanti si trovano in una condizione affatto eccezionale. Prego perciò la Camera di sacrificare qualche ora e anche se si può qualche parola.

Propone che si tenga un'adunanza a notte.

Turcotti parla anch'esso fra continue interruzioni.
La Camera decide di tener adunanza alle 8 di sera.
L'adunanza si scioglie alle 4 3/4.

Seconda tornata del 10 *giugno*

La tornata comincia alle 9

Piccon. Non invocherò in favore della provincia di Nizza ragioni storiche perchè io riguardo lo Statuto come evangelio politico. Ciò dico in [illegible] ad alcune osservazioni del deputato del Val di Sesia. Vengo ora alle cifre. Non posso provare la verità delle cifre che ho addotte perchè non ho documenti; ma ho tenuto in conto tutte le rendite di quella provincia. In ogni caso si facciano verificazioni. Quanto alle cifre per istabilire le imposte, io sono partito dalla stessa base del ministro. Nel 1847 lo spoglio porta 1,650,000 lire. Ciò si ricava dalla pag. 110, e debbo osservare che non tenni neppur calcolo dei residui dell'anno precedente. Dopo poi venne l'imposta del sale che ammonta a 55 mila lire. E l'anno 47 non si poteva prendere per base certa, perchè l'imposta era stata minima pel basso prezzo delle derrate. Credo non aver esagerato dicendo che la provincia pagava 2 milioni.

Ma ancorchè non pagasse che 1800 mila lire pagherebbe sempre la sua quota. Ammetto poi che le terre si vendano a prezzo alto in Nizza, ma così non è nella provincia, e anche in Nizza costano solo molto le campagne vicine alla città.

Michelini parla fra interruzioni.

Presidente non vuole accordargli la parola dicendo che s'intervertirebbe l'ordine della discussione adottato.

Audisio dice che aveva diritto di parlare contro ciò che disse il sig. Michelini.

Michelini chiede di parlare.

Il presidente interroga la Camera se vuole dargli facoltà di parlare.

Dopo prova e controprova la facoltà è accordata.

Michelini vuole provare ch'egli non è contrario alla libertà commerciale sostenendo i diritti differenziali mentre è piuttosto il ministro che mantiene una dogana interna, essendo questa stata dovunque abolita.

Essendo amico della libertà di commercio approvo tutte le proposte che si avvicinano alla soppressione dei dazi.

Botta parla nuovamente dei privilegi dell'Ossola, che dice tolti ingiustamente.

Lanza. Nella discussione che ebbe luogo, ciò che più mi colpì è il discorso del signor Deforesta. Se mai il suo discorso potesse persuadere la Camera dispererei del mio paese. Nulla ei lasciò d'intentato. Dopo aver invocato lo Statuto ricorse ad altri argomenti per provare che la conservazione dello Statuto poteva esser utile a molte provincie; che gli abitanti di Nizza potrebbero far concorrenza con quelli d'Oneglia; destò speranze per provincie che si trovano in condizioni analoghe, e fece balenar la speranza che egli sarebbe disposto a votar con loro. Alle provincie centrali fece temere che mancasse il diritto di protezione pei grani. Gettò infine dei sospetti sulle intenzioni d'altre provincie.

Non posso approvare questi mezzi, questa coalizione d'interessi è fatale in questo recinto ove debbono tacere tali gare. La Camera dee mettersi in guardia per non essere sorpresa. Ora vengo alla questione.

Deesi prima vedere se il porto-franco sia un privilegio, una concessione favorevole a pochi, dannosa allo Stato. Se tale è, secondo lo Statuto non può a meno la Camera di richiamare il ministero alla conservazione di esso. I deputati di Nizza compresero questo argomento, e portarono cifre per mostrare che quella provincia paga quanto le altre; che si dee solo badare alla proporzionalità delle imposte in ragione della popolazione. Ma questo modo di distribuire il tributo è falso: ciascuno debbe pagare in paragone de' suoi averi. Può darsi che una provincia di 50 mila abitanti paghi più che una più popolosa, perchè sia più ricca. Dunque il riparto per testa è iniquo. Così della prediale.

Se noi non ci atteniamo a questa regola, falsiamo affatto il sistema.

Ma i deputati di Nizza sbagliarono poi nei loro calcoli. Dicono, che secondo lo spoglio del 1847 la tassa della loro provincia ammonta a più di 2 milioni.

Invece risulta, se esatti son i calcoli, che essa non paga che 1,600,000 lire. (L'oratore dà l'analisi di questi introiti). Nel 1850 l'introito sale all'incirca alla stessa cifra. Fate ora un confronto con provincie che hanno quasi la stessa popolazione. Alessandria paga 1 922 000, la popolazione è 109 mila. Alba paga 1,582,000, popolazione 111 mila. Mondovì 1 626,000.

Queste provincie pagano poi il dritto di foglietta che non è pagato dalla provincia di Nizza.

E bisogna pur aggiungere le dogane che ammontano a 400 m. fr. ogni 100 m. persone. Questi dati sono ufficiali, e non so a fronte di questi come si possa dire che la provincia di Nizza sia in condizione peggiore. E da ciò che rende Nizza bisogna poi anche dire che vuolsi dedurre gran parte della gabella del tabacco di cui si fa contrabbando.

La rendita che dà la posta a Nizza è anche pagata in grandissima parte dai forestieri. Bisogna prendere in considerazione queste osservazioni.

In questo computo ho posto tutto il prodotto doganale. Ma una parte esce in farine, ed è poi rimborsata dalle provincie che la pagano. Finalmente questa nuova imposta si distribuirebbe sopra tutti i consumatori.

Dalla facilità che sia Nizza col porto-franco, proviene il danno che si mescola il loro olio squisito con altri di minore qualità ch'essa trae senza spesa, con danno delle vicine provincie. Un porto-franco di 5000 chil. quadrati in montagna, offre tante facilità al contrabbando che si estende alle provincie vicine di Mondovì, Cuneo, S. Remo. I doganieri aumentano perciò la loro sorveglianza e molestano persino nelle famiglie. Ma perchè queste provincie dovranno soggiacere a quel danno? Perciò il ministero c'inganna facendo ammontar solo a 4 o 5 mila lire il danno, quando devesi pure tener conto di ciò che consumano le provincie vicine.

Credo aver dimostrato che trattasi di un privilegio. Ma dicono che bisogna tener conto delle difficoltà pratiche. Io mi vi piegherò se il ministro proverà che la linea doganale non sia effettuabile. Ciò succede in alcune zone, per alcune isolette, ove la spesa della sorveglianza sarebbe maggiore che non il vantaggio. Nè so capire che sia impossibile guardar la linea del Varo; quando si impedisce già il contrabbando del tabacco ed altri generi, non veggo perchè non si possa pel grano od altro. Ad ogni modo si potrebbero stabilire delle zone come altrove, senza lasciar il porto franco. Si disse che tolto il porto franco ne nascerebbe un malcontento che darebbe causa a speranze extra-legali: che il paese non ha strade. Quanto alla prima non posso credere che sianvi in quella provincia persone in gran numero che siano mosse da sentimenti anti-nazionali per un interesse materiale di non grande entità. Il paese, per tradizione, per lingua e per posizione è italiano.

Ma oltre a ciò non hanno neppure l'interesse. Le imposte sono in Francia gravosissime. I deputati di Nizza non ignorano come sia rigoroso il sistema doganale in Francia. I Nizzardi perderebbero il porto-franco e avrebbero tutti gli altri svantaggi.

A queste considerazioni politiche ne opporrò altre. Per accrescere i rapporti fra queste provincie, non v'è altro mezzo che togliere gli ostacoli, come le dogane. Questa ragione prevalse fra alcuni Nicesi per impedire la fusione. Quando si va soggetto a una dogana pare di entrare in un paese estero.

Che avverrà inoltre? Le provincie che si trovano nell'altra pendice torneranno colle loro pretese. E la linea delle dogane verrà allora a restringersi, e dalla cima del campanile di San Giovanni potremo scorgerla intera.

Alcuni dicono che bisogna essere conseguenti, e che avendo proclamata la libertà di commercio bisogna lasciarla alle provincie che la posseggono. Ma non è il modo di giungervi alzare barriere all'interno: questo è un puro sistema feudale.

Il sig. Deforesta osservò che le imposte si debbono porre a una certa distanza l'una dall'altra e non aggiungere questa del porto-franco alle altre. Sono in massima d'accordo con lui. Ma in alcuni tempi bisogna andar più oltre, e il governo assoluto da lui lodato nel 1826 non ebbe tanti riguardi, e tolse ad Oneglia il suo porto-franco. Questa eroica città meritava molti riguardi, e tuttavia s'imposero ad essa tutti gli oneri doganali ad un tempo.

Ma Nizza non ricava poi un sì gran vantaggio dal porto-franco. Il danno delle dogane sarebbe ampiamente compensato dalla cessazione delle dogane interne. Il vero vantaggio consiste nel contrabbando, e noi non lo dobbiamo sancire.

Non credano tuttavia i deputati di Nizza ch'io sia così inflessibile per le loro speciali condizioni. Credo che un motivo della scarsezza loro di strade è appunto il porto-franco che diminuì i rapporti fra la provincia di Nizza e le altre dello Stato. Si tratta dunque solo di creare queste strade. E per questo motivo aveva proposto che sul nuovo prodotto si prelevasse una somma considerabile per la creazione di nuove strade. Credo che la Camera accetterà questo partito per mostrare [illegible] che porta a quella provincia. Vorrei anzi che si mostrasse generosità nel preliare questa nuova somma.

In materia d'imposta bisogna essere inesorabile. Il governo vuol avere nella distribuzione dei fondi dei riguardi speciali, ma debbe avere delle norme fisse, altrimenti cadrà nell'arbitrario, contenterà una provincia, ne scontenterà dieci, e si desterà l'invidia e le gare (*approvazioni*).

Chenal fa un lungo discorso in favore dei privilegi di Nizza.

L'adunanza si scioglie alle 11 1/2.

Ordine del giorno della tornata del 11 *giugno*

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma doganale.

Siamo pregati d'inserire nel nostro giornale questa lettera oggi indirizzata al Direttore del *Progresso*.

Egregio Signor Direttore

Ho visto nel suo numero del 5 corrente portata una corrispondenza di Stresa, in cui si addebita il Rosmini di carpire le eredità e di contendere per proprietà d'una tribuna della Chiesa parrocchiale di Stresa. A lei paiono questi fatti difficili ad oppugnare da tutti gli ammiratori obbligati del Rosmini, e desidera che si facciano risposte chiare ed esplicite. Io sono in misura di dargliene; perchè di quell'eredità Bolongaro (il plurale credo che sia usato per amplificazione) per cui si accusa il Rosmini, sono stato l'erede io. Però le scrivo, certissimo di far cosa grata a lei, che ama di sapere il vero. E colgo quest'opportunità, per dirlo, che l'avrei fatto prima, se prima avessi viste delle corrispondenze da Stresa, rafforzate e raggentilite, almeno un poco, dai compilatori ordinari dei giornali, in cui si stampavano.

Eccole dunque i fatti. Anna Maria Simonetta, figliuola di Vittore Simonetta e di Anna Maria Bolongaro, per avere ereditato tutta quanta la sostanza di sua madre, ne pigliò il cognome. Fu ottima e pussima donna, che ebbe sempre desiderio di fare tanto bene dopo morte, quanto ne fece vivendo. Però volle disporre della sua fortuna nel modo più benefico e più equo. Provvide, morendo, alla Chiesa parrocchiale, alle scuole maschili e femminili, ai suoi parenti più o meno agiati, lasciando dei legati più o meno ricchi a ciascuno, dotò nel seminario di Novara una piazza per uno che si volesse far prete, distribuì insomma in legati una sostanza di circa 400,000 fr. Come ebbe sempre una grandissima amicizia ed ammirazione all'ab. Ant. Rosmini, *per dargli un attestato* (cito le parole della testatrice), *della somma stima che nutriva per lui non meno che della intensa gratitudine che gli protestava, e del gran compiacimento che provava per il notevole bene che avea fatto a questa popolazione di Stresa e che sarebbe andato vieppiù crescendo per avere con considerevolissima sua spesa fondata in questa parrocchia una casa dell'istituto della carità, e dato inoltre un ultimo e vantaggiosissimo avviamento alle scuole elementari*, gli lasciò la casa in cui essa stessa abitava col giardino e con altri casamenti rustici annessi. Sapeva la pia donna, che uso il Rosmini facesse della sua gran fortuna paterna, e vedeva che non avrebbe potuto a mani migliori e più benefattrici consegrare una casa, in cui ognuno era usato a ricevere benefizi. Ancora gli lasciò un fondo che rende circa 200 lire all'anno, dandogli poi carico di pagare un vitalizio di 157 a un povero prete: la pia donna volle piuttosto dare all'illustre abate materia ed occasione di beneficare, che beneficarlo. Lasciò poi me Giovanni Branzini, erede universale ed esecutore testamentario. Io le era cugino, e, come stato gran tempo, dal 1819, con lei, e prete io stesso e così più libero a fare della fortuna che mi avrebbe lasciato l'uso che avessi più creduto conforme alle sue intenzioni, mi prescelse tra gli altri, quando fu morto Giuseppe Maria Bolongaro, a cui, in un testamento anteriore, aveva dato quel luogo che poi diede a me.

Ed a me ancora lasciò l'usufrutto di quella casa, di cui aveva data la proprietà al Rosmini, e a me pure lasciò la proprietà di tutta quanta la mobilia. Usufrutto e proprietà che in quest'anno ho io ceduto al Rosmini, mediante un compenso ragionevole ed equo: perchè la sostanza che mi rimaneva, dopo soddisfatti i molti legati e i molti debiti, non bastavami a supplire alle moltissime spese che esigeva parte la riparazione della casa e parte l'abitudine vecchia e necessità ormai di ospitare chicchessia. Ond'ella vede che il Rosmini, non che essere stato erede universale, non che avere carpito un'eredità pingue, non che essere meritevole di tutte quelle ingiurie villane che gli dicono, non ha avuto altro che una casa a sua insaputa, forse a mal grado suo, dove spende del suo, per viver lui e per dar a vivere quasi affatto del suo, a tutti quegli altri che, ha associati a sè in un'idea di beneficio, di carità universale, religiosa e civile, e che, passando per il lago, gli dimandino ricetto e elemosina.

Tutte queste cose io le ho dette non di testa mia, ma sulla fede de' miei occhi e del testamento della Bolongaro, che potrei ad un'occasione mostrarle. E le aggiungo, affine che non le faccia più inganno chi grida contro alla povertà in cui furono lasciati i parenti, che oltre all'essere stati considerati equamente, se la Bolongaro fosse morta *ab intestato*, l'eredità non sarebbe andata a sollevare nessuna povertà, ma sarebbe stata forse contesa tra due case ricchissime, e non residenti nè l'una nè l'altra in Stresa.

E dal testamento traggo ancora una notizia, che potrà servire a schiarirle un altro suo dubbio. Nel testamento dice che lasciava al Rosmini insieme colla sua casa i suoi diritti ad una tribuna nell'oratorio, e ad un'altra nella Chiesa parrocchiale. Così la Bolongaro insin che aveva abitato la casa, aveva usato delle due tribune, e ne aveva lasciate le chiavi, insieme colla casa, al Rosmini. Il quale non ha mai usata nè l'una nè l'altra: di guisa che il passo di S. Paolo, citato dal suo corrispondente non ha nessuna opportunità. Se non che ghela hanno data a intendere ancora per un altro verso: il Rosmini tuttochè potrebbe non intende punto contendere della proprietà della chiave. Il caso è diverso, ed è questo. Si soleva ogni anno dare a prestito questa chiave ai fabbricieri, affine che si potesse porre nella tribuna un'offerta che si suol fare in Stresa al dì di Sant'Ambrogio. Quest'anno è stata chiesta *a prestito* al Rosmini, come i precedenti alla Bolongaro od a me: se non che questo anno non si è voluta più restituire. Qui ella vede che è certa la violazione del possesso e la scortesia del procedere. Ora del possesso contende il Rosmini, prontissimo cred'io a rimettere all'arbitrio di persone oneste ogni questione che potesse insorgere sulla proprietà.

Spero che vorrà pubblicare questa lettera nel suo giornale. Le mie abitudini, il decoro, la mia condizione m'impediscono però di entrare in polemica con altrui. Sicurissimo come sono dei fatti narrati, aspetto a mostrarne, a chi voglia, i documenti; ed intanto mi creda

Suo Dev.mo Servo
Abb. Giovanni Branzini.

DECESSI *del* 9 *giugno in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 2523

ULTIME NOTIZIE.

Berlino; 5 *giugno.* — Si racconta oggi che il ministero ha risoluto di agire con severità contro i funzionari pubblici che pretendono resistere all'esecuzione dell'ordinanza riguardante la convocazione degli Stati provinciali. I funzionari superiori saran consigliati a dimettersi, contro gli inferiori si agirà in via di disciplina. Vi saranno cangiamenti fra i presidenti superiori.

L'ambasciatore di Prussia a Roma ritornerà al suo posto.

Il governo prussiano ha spedita una considerevole somma nell'Assia elettorale per pagare le spese delle sue truppe. Al contrario l'Austria e la Baviera chiedono indennizzi.

— Dicesi che a momenti saranno riprese le deliberazioni sull'organizzazione di un nuovo potere esecutivo della Confederazione. Si organizzerà forse un potere esecutivo composto di 3 persone. La Prussia e l'Austria avranno ciascuna una voce, la terza sarà data ai quattro regni. I piccoli Stati confiderebbero i loro interessi alla Prussia e all'Austria.

(*Corrisp. lit.*)

— Una lettera che il *Corriere Italiano* riceve da Francoforte in data 3 corrente, dice che la Dieta germanica ha nominato nella sua seduta del 2 una commissione composta di 7 membri che rimpiazzerà nelle sue funzioni l'antica commissione centrale. I membri della medesima sono i signori de Thun, de Rochow,

de Xylander, de Scheler, de Munch-Bellinhausen, Eisendecker e Nostiz.

— Parlasi di nuovo della concentrazione di truppe dopo che saranno state risolute le questioni di forma a Francoforte. (*Corrisp. part.*).

Leggesi nel *Corriere Italiano*

Vienna, 7 *giugno*. — Abbiamo detto l'altro ieri che la Prussia si è pronunciata nell'affare della successione della Danimarca pegli Oldenborgo da lei sempre sostenuti. La *Gazzetta di Voss* e la *Kreuzzeitung* confermano questa notizia. L'ultima giunge persino ad affermare che l'imperatore di Russia si sia espresso in Olmutz contro tutta la politica dell'attuale ministero danese. La *Gazzetta costituzionale della Boemia* pretende inoltre sapere che il gabinetto di Pietroburgo non sia assolutamente partigiano dell'idea dell'incorporazione della Danimarca nella Confederazione germanica.

Madrid, 3 *giugno*. — Il duca di Rivas ha rifiutato la vice-presidenza del Senato. Dicesi che voglia mettersi alla testa dell'opposizione moderata nell'alta Camera.

Dicesi che il governo si disponga a chiedere una leva di 25,000 uomini nel più breve tempo per far fronte alle eventualità.

Il ministero è stato battuto nella scelta dei segretari essendo stati scelti tutti candidati dell'opposizione moderata. Il ministero ha presentato i progetti di legge relativi al regolamento del debito del tesoro e la leva di 35 000, approvata dall'ultimo congresso, rimasti in sospeso per lo scioglimento delle Cortes. (*La Epoca*).

Portogallo. — Notizie ulteriori non vi sono. Dice la *Epoca* che lord Palmerston avea fatto recentemente sapere al gabinetto spagnuolo, che quali si siano le complicazioni del Portogallo, la Gran Bretagna è decisa a non intervenire se non nel caso d'intervento di un'altra potenza. Al contrario il gabinetto spagnuolo crede che la detronizzazione della regina Donna Maria per movimento rivoluzionario porterebbe la Spagna nella necessità di intervenire per salvare la regina.

In questo senso erano le istruzioni date al signor Arnao spedito all'oggetto a Parigi.

Inghilterra. — Si scrive da Londra al *Débats* il 7 giugno. — La Camera dei lords s'è aggiornata al 16 giugno, e la Camera dei comuni a giovedì prossimo.

Molti emendamenti al bill dei titoli ecclesiastici furono respinti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 giugno 1851.

Ieri ebbe luogo a Versailles il duello tra il principe di Canino ed il sig. Rossi. Canino era sempre assistito dal signor Clary, ma l'intervento di una potente dama aveva sostituito il sig. Lepic ufficiale d'ordinanza della repubblica francese al sig. di Newkerque.

Due giovani diplomatici legittimisti, il signor di Rosières ed il sig. P.... erano i testimonii del sig. Rossi.

I testimonii avevano deciso che si scambierebbe un primo colpo di fuoco a 30 passi ed un secondo a 15 passi.

Queste condizioni essendo state accettate dai combattenti ed i quattro colpi essendo stati tirati senza funeste conseguenze, i testimoni dichiararono terminato il combattimento. Il principe di Canino avanzandosi verso il sig. Rossi, gli disse: ora, o signore, che ho affrontato due volte il vostro fuoco, vi dichiaro sul mio onore, che io sono affatto estraneo alla morte del vostro padre. Allora il signor Rossi espresse pure dal suo canto il rincrescimento di essersi lasciato trasportare alla violenta aggressione che aveva motivato la sfida.

L'impressione rimasta nel pubblico per questo fatto si è che il signor Rossi fu d'una leggerezza inqualificabile. Si credè in prima che su qualche nuova rivelazione il Rossi avesse acquistato la certezza che il principe Canino avesse concertata la morte del suo padre e l'interesse generale era per lui; ma l'opinione gli tornò contro severa udendolo confessare che egli non ha ascoltato che la vaga ispirazione del suo rancore contro di un uomo stato in mezzo ai grandi avvenimenti dei quali il suo padre rimase vittima accidentale.

Il sig. Thiers è di ritorno dall'Inghilterra. Esso si vanta assai dell'accoglienza statagli fatta dalla regina Vittoria, da lord Palmerston e dall'aristocrazia inglese. Esso disse essere stato *ancor meglio ricevuto* dalla duchessa d'Orleans. Sulla questione della revisione il sig. Thiers pare indeciso: esso ha rifiutato i voti che i suoi amici gli offrivano nel suo uffizio, e la sua posizione poco differisce da quella de' legittimisti: come questi, alcuni orleanisti saranno forse trascinati a votare la proroga d'un potere il di cui provvisorio li allarma meno che la consolidazione della repubblica. Fin d'ora si vede che il sig. Thiers conserva un prudente silenzio su tutte le quistioni. Ma il sig. Thiers sarà egli prudente fino alla fine? Lo dubitiamo.

Vi ho spedito ieri mentre partiva il corriere la nomina del quindicesimo commissario sig. Baze, per la quistione della revisione. Non potei quindi darvi dei dettagli. — Vi dico ora, che in questo uffizio fu fatto un discorso assai rimarchevole dal sig. de Lamartine, il quale non ostante ottenne due soli voti nello scrutinio.

Ecco dunque, malgrado la sua buona fede, ed il suo patriottismo incontestabile, malgrado il suo genio, a qual punto è ridotta l'influenza d'un uomo che or sono tre anni era salutato da milioni di voci col glorioso nome di *Salvatore*.

Tale è sempre tardi o tosto la condizione degli uomini che nei tempi di fermento conservano la pretesa di non lasciar assorbire la loro iniziativa dalla disciplina dei partiti; e niuno più del sig. Lamartine ha nello spirito la disposizione di procedere in una via indipendente, resistendo alla corrente degli avvenimenti che sembrano trascinare tutte le volontà individuali. A questa alterezza di volontà il Lamartine deve una gloria di tre mesi che basterebbe all'uomo più avido di rinomanza. L'Europa intera lo contemplò ed ammirò al palazzo civico, mentre conteneva con una mano ad un tempo ferma e dolce il fiotto demagogico che minacciava sommergere perfino la civiltà.

Racconti poi la storia come s'affondò questa gran popolarità del tribuno di febbraio.

Il mio assunto è più modesto; non ho che da indicarvi le evoluzioni dei nostri partiti, l'affievolimento progressivo di questa influenza che, cacciata nel Parlamento pesò ancor lungo tempo considerabilmente nei consigli dell'Assemblea.

La discussione concernente la destituzione del gen. Changarnier segna la declinazione definitiva di questa stella, pur dianzi tanto brillante. Allora il Lamartine credè la repubblica posta in pericolo dalla lega delle due parti monarchiche, e separandosi dal suo partito, intraprese una campagna a profitto del presidente.

Quest'ultima evoluzione di Lamartine non vi dee punto stupire, nè farvi sospettare della sincerità della sua fede repubblicana. Esso è invece conseguente colla sua intera vita da tre anni.

Ai 24 febbraio la mattina prima che si trattasse dell'abdicazione del re, quando i repubblicani più audaci non intravedevano che la reggenza Lamartine, il meno legato di tutti da antecedenti dichiara che solo la repubblica è possibile e decide quella grande rivoluzione.

Tre mesi più tardi la costituente lo chiama nei consigli della commissione esecutiva, credendo introdurvi l'elemento della moderazione, e improvvisamente Lamartine aderisce alla politica di Ledru-Rollin, e tutela le stranezze democratiche del prefetto di polizia Caussidière. Già Lamartine vedeva il pericolo nella reazione ed era meno sgomentato della rivoluzione.

Ora Lamartine è convinto non esservi salute possibile per la Repubblica che nel prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone, e aderisce a lui francamente.

Ad ogni modo il Lamartine si staccò dal suo partito, e nessun partito non venne ancora a lui. Vinto nel suo duello alla ringhiera del generale Cavaignac sopporta la disfatta con amarezza e resta isolato. È un capo senza esercito. Non ha al più che due luogotenenti i signori Flandin e Payer. In questi ultimi tempi cercò una carriera nella stampa e si fece redattore del *Pays*, ove trabocca la sua solita eloquenza, ma trova più ammiratori letterarii che aderenti politici.

Chiudo ora questa lunga parentesi sopra un uomo, di cui presto o tardi avrebbe bisognato spiegarvi il tramonto; e termino la mia lettera col racconto d'un incidente relativo alla revisione.

Il sig. Montalembert è stato nominato commissario allo scrutinio di ballottaggio ad un voto di maggioranza sopra il signor Failly. — Se fosse stato presente il signor Collavru repubblicano montagnardo che appartiene a quest'ufficio, il signor Failly riunendo il numero di voti eguale a quello del suo avversario sarebbe stato nominato per benefizio dell'età. La commissione sarebbe allora stata composta di 8 membri contrari alla revisione e di 7 favorevoli. Quindi il rapporto all'Assemblea sarebbe stato contrario al principio della revisione. Gli amici del signor Collavru non possono perdonargli un'assenza non motivata da valevoli ragioni. Si vuole obbligarlo a dar la dimissione.

Il *Débats* avea stampato nel suo num. del 30 maggio una lettera senza firma, datata da Napoli sulla situazione politica dell'Italia, lettera che motivò un nostro articolo nel num. 1061 del *Risorgimento*. — Il pubblico ministero ha proceduto contro il signor *Bertin*, gerente del *Débats*, per contravvenzione alla legge 16 luglio 1850, e il tribunale l'ha condannato a 500 fr. di ammenda.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *giugno* 1851

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio.	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	
1849 — id. 1. gennaio	81	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	
Sconto per Torino e Genova.	4 0/0	
Anticipazioni banca.	5 0/0	
Biglietti banca — perdita . . .	0 00,00	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 4 giugno.

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	2,696 198 55
id. id. Torino		8,007,239 19
Monete e paste in cassa		
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,387 805 25
id. id. Torino	»	13,277 038 29
Fondi pubblici della Banca . . .	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova		966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 5 corrente	»	20,578 80
Spese diverse		109 514 49
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	65,000
	L.	48,179,758 73

Passivo

Capitale	L.	8 000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25 234 250
per mutuo alle R. finanze	»	12 000 000
Fondo di riserva	»	101 333 33
Profitti e perdite al 31 xbre 1850	»	145,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova .	»	41,278 94
Id. id. in Torino.	»	43 578 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	214 628 46
id. id. in Torino	»	241 637 17
Conti corr. disponibili in Genova	»	537 936 09
id. id. in Torino	»	1,529 364 90
Non disponibili e diversi . . .	»	57 560 11
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	86 848 00
Della sede di Torino su quella di Genova	»	21,504 59
Dividendi arretrati	»	6,224 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	17 200
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	2[illegible] 550 01
	L.	48,179 758 73

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	2ª (or. m. ant.)	3ª (or. m. pom.)	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	2ª (or. m. ant.)	3ª (or. m. pom.)
Torino	6 10	10 10	4 [illegible]	Arquata	5 40	11 50	5 [illegible]
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 59	[illegible]
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 31	Frugarolo	[illegible] 25	12 15	[illegible]
Valdichies	7 1	11 1	[illegible]	Alessandria	[illegible] 40	12 31	[illegible]
Dusino	7 27	11 27	[illegible]	Solero	6 54	12 [illegible]	[illegible]
Villafranca	7 38	11 48	5 28	Felizzano	7 7	12 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	7 54	[illegible]	[illegible]	Cerro (2)	7 18	[illegible]	[illegible]
S. Damiano	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 [illegible]	[illegible]
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Annone	8 [illegible]	[illegible]	6 [illegible]	S. Damiano	7 58	1 48	6 [illegible]
Cerro (2)	8 39	[illegible]	6 29	Bald. (1)	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 [illegible]	[illegible]
Solero	9 04	1 4	6 [illegible]	Dusino	9 7	2 37	[illegible]
Alessandria	9 [illegible]	1 20	7 10	Valdichies	9 21	3 11	7 [illegible]
Frugarolo	9 37	1 37	7 [illegible]	Pessione	9 31	3 [illegible]	7 [illegible]
Novi	10 7	2 7	7 5[illegible]	Cambiano	9 [illegible]	3 [illegible]	[illegible]
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 [illegible]	8 [illegible]
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 [illegible]	8 1[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA

da Dusino ore 6, 20 ant.	da Moncalieri ore 7, 5 a.
» Cambiano » 6, 48 »	Arr. a Torino » 7 15 »

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate caso per volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

Anno IV. — Torino, Giovedì 12 Giugno 1851. — Num. 1068.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* riproduce dall'*Ordine* di Napoli un singolare articolo, nel quale imprende a svolgere questa tesi, che cioè: « *non è al mondo maggior nemico della libertà di chi si faccia a propugnarla quotidianamente in un giornale, perchè questi è il sostenitore del servaggio più degradante, quello dell'opinione*! legando i lettori *alla gleba* (sic) *dell'associazione e della lettura*. » Oh come sarebbe opportuno il rivolgere a questi artisti, e con ben miglior ragione, il complimento del cardinale Ippolito all'Ariosto!

Il duello fra il signor Rossi, ed il principe di Canino ebbe luogo il nove a Versailles. Furono tratti senza sinistre conseguenze due colpi di fuoco da ciascuno a 50 e a 15 passi, dopo di che i testimonii dichiararono l'onore soddisfatto e si opposero a nuovo scontro. La nostra corrispondenza pubblicata ieri nella quarta facciata dava questa notizia con tutti i dettagli, che vedemmo ripetuti in giornali parigini, e dalla dichiarazione dei testimonii che oggi stampiamo

Nel resto di Francia non abbiamo che poco interessanti notizie, e la nostra corrispondenza giornaliera tutte le riassume. La Montagna era sdegnata col signor Colfavru, perchè dall'esser egli mancato nel primo ufficio, derivò la nomina del signor Montalembert. Dicevasi che lo si voleva obbligare a dimettersi. Era giunto a Parigi da Madrid il signor Arnao, primo segretario dell'ambasciata di Spagna, con dispacci di quel governo e credesi per gli affari di Portogallo.

In Inghilterra continua la discussione del bill sui titoli. Altri emendamenti proposti alla seconda clausula furono respinti come i precedenti; ma il bill non è ancora votato. E sono tante le difficoltà che si sollevano ad ogni passo, che veramente riescirà opera di maravigliosa pazienza.

Si conferma in Germania l'opinione che un nuovo patto di santa alleanza siasi conchiuso a Varsavia; è per certo che le discussioni e gli accordi più importanti presi in quel convegno riflettano le eventualità possibili in Francia, e si pensi seriamente a mettersi sulla difensiva.

Alcune eziandio fra le questioni che solleva il riordinamento politico della Confederazione furono esaminate e risolte: fra le quali in ispecie quella della costituzione del potere esecutivo, che secondo questa nuova combinazione consterebbe di tre persone: l'Austria, la Prussia e la terza collettiva per reami. Maggiori difficoltà s'incontreranno nelle costituzioni dei singoli Stati, massime che le Camere attuali mostransi molto tenere della libertà; laonde si crede che si pensi di riformare le leggi elettorali, e fors'anco di convocare la Dieta secondo le leggi e gli ordinamenti anteriori al 1848.

L'opposizione che, secondo annunziammo, trovò in Prussia, anche per parte di alti funzionarii, il decreto che convoca gli antichi consigli provinciali, darà luogo probabilmente a gravi provvisioni, stando alle intenzioni manifestate dal governo. Le persone alto-locate che vi presero parte avranno l'invito di dimettersi. Quanto alle altre, si procederà in via disciplinare.

A Monaco di Baviera ebbe luogo un duello fra due deputati, il principe di Wrede ed il barone di Lerchenfeld, per alcune imprudenti parole dette da quest'ultimo in Parlamento. Il provocatore ebbe una palla nel fianco destro, e si è ancora in forse sulle conseguenze della ferita.

Dicesi che l'attuale ministero danese possa venire invitato a dimettersi, avendolo lo czar Nicolò giudicato troppo liberale.

A Madrid la Camera elettiva cominciò la verifica dei poteri, e dovrà decidere una questione preliminare, quella cioè dell'ora in cui tenere adunanza, perchè l'eccessivo calore della stagione fa desiderare a molti che seggasi di preferenza la sera.

Il Senato spagnuolo mostra qualche velleità di far opposizione. Nella costituzione dell'uffizio di presidenza, i candidati del ministero vennero lasciati in disparte. Del rimanente avrà quanto prima occasione di chiarir meglio l'animo suo, poichè gli furono già presentati due progetti di legge; l'uno relativo al riordinamento del debito pubblico, l'altro per la leva di 35 mila uomini

I casi del Portogallo preoccupano sempre assai vivamente il governo spagnuolo, e dicesi che pensi di chiedere una leva straordinaria di 25 mila uomini, onde parare a quanto possa succedere. E si aggiunge che siasi dichiarato pronto a intervenire, se la corona di Maria da Gloria trovisi in pericolo. Mentre invece l'Inghilterra avrebbe dichiarato che in qualunque evento non interverrà.

Del resto nessuna notizia dal Portogallo. Unicamente si crede che il partito settembrista cercherà di far suo pro della gravità della situazione, ed attirare a sè il potere. Nè Saldanha pare uomo da saper resistere in tempo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

La tela di Penelope. — Il *Lloyd* ha creduto che il precedente politico sistema che aveva il suo punto di partenza dalla costituzione 4 marzo 1849, dovesse poi trovare una base definitiva nell'attuazione della costituzione stessa, ma questa attuazione ora lo stesso *Lloyd* non la ritiene nei dominii della possibilità, almeno per coloro che vogliono essere francamente sinceri. L'antico sistema consisteva nel raggiungere l'impossibile: il nuovo consisterà nell'opera diretta a raggiungere il possibile

L'idea madre della costituzione del 4 marzo è quella della unità dell'impero austriaco. Non è forse un sogno dorato quello di supporre che le Diete provinciali della Lombardia, della Ungheria, della Galizia, della Croazia ecc. vogliano mandare alla Dieta dell'impero dei deputati che apprezzino quella parola astratta che chiamasi impero austriaco, più del medesimo loro paese natale? Non v'ha modo di cacciar dal capo al cocciuto *Lloyd* il convincimento che la *maggioranza* nazionale di una Dieta provinciale, come due e due fanno quattro, eleggerebbe la schiuma dei suoi patriotti locali da spedire alla Dieta centrale. Così la *minorità* che non avesse tendenze nazionali nello stretto senso, rimarrebbe completamente senza rappresentanza, nel medesimo tempo che l'Assemblea imperiale si troverebbe tumultuosamente ripiena di uomini separatisti.

Laddove la comunità della lingua non concorre a far scomparire i colori della nazionalità, difficilissimo sarebbe di poter contare sulle maggioranze ragionate da interessi generali: quante sono le lingue diverse si formerebbero sempre tanti gruppi che sfuggirebbero al ministero; essi formerebbero alleanze buone sempre per distruggere, rare volte per edificare.

Pieno di zelo per venire al riparo, mentre il *Lloyd* crede che l'istituzione delle Diete provinciali nell'austriaca monarchia a nessun costo potrà evitarsi, vorrebbe che primo scopo degli uomini di Stato debba essere quello di togliere ad esse qualunque colore d'alta politica, e chiuderle entro una sfera d'attività che sia strettamente locale.

Ma guai a chi volesse costituirle come corpo elettivo per la Dieta centrale: badi bene che così facendo, creerà dei veri clubs politici, e quel che è peggio, nazionali!

Detto ciò il *Lloyd* soggiunge che appunto perchè le Diete provinciali sono una necessità, noi dobbiamo avere del pari una Dieta centrale: non ci vuole meno di un gran corpo per imporre ai più piccoli, per tenere ad essi il contrappeso.

Provatevi a lasciar in disparte la Dieta generale, e vi accorgerete tardi di avere dei piccoli Parlamenti accomodati per trattare gli affari politici, senza avere altro potere fuorchè quello dell'assolutismo puro per metterli alla ragione

Da tutto ciò il *Lloyd* desume la certezza che se la Dieta centrale venisse composta di elementi figliali usciti dalle Diete provinciali, quella anzichè essere in grado di tenerle in pastoie, lascierebbe loro la briglia sul collo. Con tale Dieta suprema, le Diete provinciali detterebbero la legge, anzichè riceverla. Ecco il modo che la politica ministeriale inaugurata dalla creazione del consiglio imperiale è incaricata di sciogliere, a fronte delle promesse date e ricevute.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning Post*:

Revisione della costituzione. Sembra che il presidente della repubblica e l'Assemblea siano decisi a camminare d'accordo quanto alla revisione della costituzione, lasciando in disparte le dottrine strambe e fallaci del socialismo e gli errori riconosciuti dell'antico regime, che provocarono una sequela di rivoluzioni. Ciò che si desidera si è di poter costituire la forma di governo più acconcia ad assicurare il ben essere della Francia. Tutte le classi delle popolazioni seconderanno indubitatamente gli sforzi patriotici del presidente della repubblica e dell'Assemblea.

L'armata, quantunque si cerchi a subornarla con addimostrare la follia dell'obbedienza passiva, pur nondimeno ascolterà la voce dei suoi capi, come sempre si è mostrata disposta a fare resistenza simultaneamente alle seduzioni dell'Eliseo e alle adulazioni di Changarnier. Importa notare, a proposito del discorso di questo generale sui pretoriani in baldoria e sull'armata che seguirebbe i capi cui è usa obbedire (volendo per certo indicare se medesimo), importa osservare, diciamo, che l'armata ha dimostrata la più compiuta indifferenza; quindi il generale fu destituito dal comando, e in questa occasione come in molte altre si condusse con un garbo che pienamente la caratterizza.

Si legge nella *Correspondance du Congrès de Tours*:

Il commercio parigino non sa qual partito prendere nell'affare della revisione; esso trova il patto fondamentale cattivo e vorrebbe la revisione, ma senza scosse, senza strepito; è orleanista, ma accetterebbe la proroga dei poteri; è per questo che vede sfavorevolmente il risultato della nomina degli uffizi per la commissione della revisione, come biasimò per questo stesso motivo il discorso del generale Changarnier.

Torino, 11 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Perchè la questione di Nizza venisse oggi, se non a una soluzione, almeno a una crisi, bisognò che la Camera si costituisse in una specie di conclave. Era infatti scorsa un'ora di là del termine ordinario delle sedute ed essa continuava a discutere e non permetteva che si allontanasse un solo de' suoi membri. Tutti sanno che l'ordinario risultato de' conclavi è l'*impreveduto*; e l'impreveduto oggi dava un avviamento alla decisione della gran lite che si agita da più giorni. Proverà l'evento che al partito adottato di repente non fa difetto la buona ispirazione.

Prima che si manifestasse la crisi curiosa cui accenniamo, pareva che tosto sarebbe adottato uno de' partiti che dal giorno precedente stavano sul tappeto. L'onorevole Deforesta prendeva ancora una volta la parola per confutare con molto ingegno gli argomenti che erano stati opposti al suo primo discorso; e oggi come allora la sua orazione applaudita gli faceva difetto nel finire. Deforesta ha le conclusioni male ispirate. Nella prima tornata terminò spiacente pel tema troppo delicato delle petizioni; in questa gli fe' torto la perorazione politica sui pericoli della separazione. La Camera, che era stata silenziosa o plaudente, diede segni non dubbi di sua disapprovazione.

Ultimo prendeva la parola l'onorevole Farina qual relatore della commissione. Prometteva esser breve, ed era infatti, relativamente alla somma delle idee concepite ed esposte; spiegava quasi altrettanti concetti quanti erano i periodi. Toccava dei privilegi. Di questi non era a far parola. Ogni provincia ebbe già i suoi. A Genova pei trattati del 1815 nulla si può imporre senza il parere de' consigli provinciali! E nulla si imporrebbe se si attendesse a quei pareri. La libertà di commercio debbe intendersi non come commercio in franchigia, ma come commercio non sottoposto a dazi di protezione, ma a quelli di finanza. E questi sono indeclinabili, necessari; anzi le nazioni quanto più civili tanto più ne traggono di loro entrate; testimonii la Svizzera, l'Inghilterra, lo Zollwerein.

Il contado di Nizza non manca di comunicazioni, come fu detto. A più e più altre provincie mancano 130 chilometri di strade reali che ha la provincia di Nizza. Ritentò le categorie della rendita privata del contado secondo il calcolo del sig. Deforesta, mostrò come tutte fossero territoriali; egli dunque non si fe' carico che della sola rendita territoriale, e si sorprendeva che un terzo di essa va allo Stato. Ma nella più parte degli Stati di Europa l'equivalente dell'intera rendita territoriale si dà allo Stato, e i popoli non ne patiscono straordinariamente, poichè la rendita territoriale non è che piccola parte della rendita privata totale. In Inghilterra la proporzione è di 1 a 11, 40.

Non egualmente felici erano le confutazioni agli argomenti sulla difficoltà di custodire la linea del Varo. Mal si rispondeva alla sagace osservazione del Deforesta, che la custodia della Francia è relativamente men dispendiosa, poichè riguarda un popolo di 36,000,000: con dire che le frontiere francesi sono altrettanto più estese. Fatta anche precisione della spessezza della popolazione, le linee di confine non sono nello stesso rapporto in che stanno tra loro le superficie. Finalmente il relatore proponeva che si votasse sulla quistione preliminare se debbano le cose rimanere allo stato attuale o farsi alcuna riforma. Adottato quest'ultimo partito, si riservava a parlare sul progetto della commissione di conservare i dritti differenziali, abolire il porto-franco.

Ma qui l'onorevole Ravina venne innanzi con un sesto, inatteso sistema, secondo il quale, il porto-franco e le tariffe differenziali sarebbero aboliti a contare dal primo di gennaio 1854; proporrebbe frattanto il ministro dei lavori pubblici le opere da eseguirsi per migliorare le comunicazioni del Nizzese; nel frattempo sarebbe adottato il sistema proposto dal ministro delle finanze

Il ministro si mostrò arrendevole alle idee dell'onorevole opponente. Nulla di meglio ha desiderato che poter abolire non che i dritti differenziali, anche il porto-franco; ma lo rattenne la condizione eccezionale del contado. Chi non sente che se la maggior parte degli Stati fosse nella posizione di Nizza, non si sarebbe fatta la legislazione economica a cui si lavora, non imposti molti articoli, specialmente di prima necessità, che Nizza non produce? Se la legislazione comune non risponde ai bisogni di quella provincia, è pur d'uopo farle alcune condizioni eccezionali. Non così quando si potranno fare passi ulteriori verso quel sistema che chiamasi nel suo perfetto ideale: *tutto lo Stato un porto-franco*; non così quando gradualmente almeno si potranno diminuire i dritti di entrata sui generi di prima necessità sui cereali, sul vino; allora si può sopprimere il porto-franco nel contado, e il ministro consente che un tale stato eccezionale cessi al principio del 1854, purchè prima, nel 1853, sia permesso rivedere l'attuale tariffa.

L'emendamento del governo fu subito formolato e spedito al banco con la proposizione Ravina. La Camera si agitò; le opinioni scoppiarono in modo nuovo e inaspettato.

Farina e Lanza si scagliarono contro lo emendamento ministeriale e proposero che fosse rinviato alla commissione come nuovo progetto. Farina vedeva la rovina delle speculazioni in questa incertezza di tariffa, nel prospetto di una nuova riforma pel 1853. — Invano il ministro protestava che il suo emendamento non riguarda la manifattura, ma specialmente i vini e i cereali. L'onorevole Farina, non contento della sua opposizione pubblica dal banco presidenziale ove siede come segretario, scendeva e saliva scale e parlava particolarmente a chi di cereali, a chi di lane, a chi di vini. Le lane e i vini non fecer motto. Il deputato Lanza era pieno di meraviglia; egli non poteva attribuire la nuova proposta del ministro che al desiderio suo di allontanare indefinitamente l'abolizione del porto-franco: sicuro che la Camera del 1853 non avrebbe osato ritoccare la tariffa, avrebbe indietreggiato all'idea di una nuova diminuzione di dritti! Per contro Valerio rinunziava alla sua particolare mozione per aderire a quella di Ravina emendata dal governo; egli non vede che l'idea di una riduzione novella prenunziata pel 1853 possa turbare le speculazioni industriali e le imprese commerciali. Non le ha turbate l'impreveduta riforma di questo anno, non le turbò la graduale alterazione delle tariffe inglesi, delle spagnuole, di quelle di varii paesi tedeschi. Hanno forse dritto gl'industriali e i commercianti di pensare che le tariffe siano eterne? Non conoscono che si cammina per le vie del libero scambio? Josti appoggia con tutte le sue forze questo nuovo sistema; egli vede in esso che il ministro vuole sinceramente la attuazione della libertà commerciale, che la vuole nell'interesse del povero, pel bene dei consumatori, a vantaggio delle classi più numerose, e gli fa le più calde felicitazioni.

Si viene ai voti; sono scartate una ad una le proposizioni dei deputati di Nizza per la conservazione dello *statu quo*, e quelle della commissione, del deputato Mellana, del deputato Lanza, ed è accettato il sistema Ravina con l'emendamento ministeriale. Così abbiamo veduto alla prova dei fatti gli abolizionisti più ardenti in teoria, gli amici del povero, gli uomini i più irritabili al solo dubbio che si concepisse intorno alla loro fede ortodossa nella credenza della libertà commerciale, i più inteneriti per le condizioni eccezionali del contado di Nizza, coloro che alla tribuna e nei loro giornali trovavano microscopiche, timide, insufficienti le riduzioni e le riforme proposte dal ministro Cavour, indietreggiar all'idea di nuove riduzioni sui cereali e di progressive riforme nella sessione del 1853! Il centro sinistro votò come un sol uomo contro questa proposta del ministro, e questi si trovò, come sempre, alla testa del progresso, ed il primo ed il più ardimentoso tra tutti nella via delle riforme e della libertà commerciale. Affrettiamoci intanto a far comprendere ai nostri lettori che non si è votato ancora che un doppio principio: l'abolizione delle franchigie del contado a cominciare dal 1854: una revisione della tariffa nel 1853, il cui scopo, come ha dichiarato il ministro, e giova tener presente, riguarderà quasi esclusivamente il commercio dei cereali e delle cose di uso indispensabile e più comune pel popolo. — Una terza regola veniva ai voti, quella cioè che frattanto sarà eseguito il progetto del governo. Piacque a Sineo attraversarne la votazione. Sul porto-franco non poteva cader dubbio; ma egli voleva disputare intorno la soppressione dei dritti differenziali. Consentiva il ministro a lasciare intera questa discussione per la tornata di domani, purchè frattanto si votasse il principio. Ma a questo non si venne per l'ora già tarda.

E così la garantìa dell'applicazione temporanea del progetto del governo non è sino a questo punto che implicita nella votazione delle due prime regole dettate con questo concetto, e finora essenzialmente incomplete, poichè a prenderle isolatamente si ridurrebbero a un rinvio della quistione a due o tre anni dalla presente sessione: rinvio che non è nel pensiero di alcuno. Attendiamo con impazienza le votazioni di domani per assicurarci della adozione provvisoria del sistema del governo, con l'aggiunta della prossima cessazione di ogni franchigia provinciale, quando la permetterà una nuova e plausibile modificazione dei diritti di entrata sulle vettovaglie

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti 10 giugno corrente, ha fatte le seguenti disposizioni:

Saluzzo di Monesiglio cav. Annibale, generale d'armata, collocato a riposo.

Sobrero bar. Carlo, luogotenente generale in disponibilità, collocato a riposo.

Bes cav. Michele, luogotenente generale comandante generale della divisione di Cuneo, id.

Olivieri di Vernier cav. Angelo, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Nizza, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di generale d'armata.

Pellegrini cav. Lorenzo Domenico, colonnello, capo dello Stato-maggiore della divisione militare di Cuneo, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di maggior generale d'armata.

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Novara, collocato a disposizione del ministero della guerra.

— Fu pubblicata la legge per l'abolizione delle decime dell'Isola di Sardegna, non meno che il nuovo riordinamento degli uffici e del personale istituiti coi precedenti provvedimenti per l'esecuzione dei lavori geodetici e planimetrici dell'Isola di Sardegna, onde procedere alla pronta formazione del catasto provvisorio prescritto dalla legge del 15 aprile 1851, ed il regolamento per la formazione del catastro medesimo.

— Fu pubblicata la legge per la leva della classe del 1850.

Genova, 9 *giugno*. — Per parte del console generale di S. maestà britannica in Genova si fa noto che le merci inglesi che sono attualmente depositate nel porto franco godranno dei vantaggi stipulati nell'ultimo trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Sardegna, purchè abbiano i titoli d'origine delle suddette merci. (*G. Genova*).

Lombardia. — Si legge nella *Gazz. di Milano* del 9 il seguente dispaccio telegrafico:

S. E. il feld maresciallo conte Radetzky è arrivato in Verona alle ore 4 pomeridiane.

— Si deduce a pubblica notizia che col giorno 5 corrente è stato ultimato il taglio o terreno delle nevi lungo la strada della Spluga sui due versanti Lombardo e Grigione tal che col successivo giorno 6 hanno cominciato a transitarvi liberamente i ruotanti d'ogni genere.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 7 *giugno*. — Fra i nuovi oggetti recentemente esposti alla pubblica curiosità noi citeremo una magnifica tappezzeria così detta *des Gobelins*, rappresentante il massacro dei *Mammalucchi*, secondo il quadro di Orazio Vernet. Questa tappezzeria che fu di recente collocata nella sala riservata ai prodotti di Sèvres, di Beauvais e dei Gobelins, è un ammirabile tipo di questo genere di fabbricazione e vale, per quanto ci dicono, niente meno che ottanta mila franchi.

Ci si assicura che il magnifico armadio in legno scolpito, situato a destra dell'entrata di questa sala, e i cui ornamenti e le figure lasciano in dietro quanto di meglio offre l'esposizione in questo genere, è stato comperato per mille duecento lire sterline da un nobile lord inglese. Molte compre dello stesso genere si vanno tuttodì effettuando, e tutto induce a credere che pochi assai degli articoli esposti in questo momento ritorneranno nelle mani degli attuali loro proprietari.

La duchessa d'Orleans, il conte di Parigi e il duca di Chartres sono giunti all'esposizione fra le tre e le quattro. Il commissario francese, signor de Sallandrouze, li accompagnava nella visita per essi fatta al compartimento della Russia.

In questo momento si sta esaminando se non sarebbe opportuno, affine di ovviare ad un troppo grande affollamento sullo stesso punto, di ammettere, il lunedì di Pentecoste, i visitanti man mano che si presenteranno subito alle otto del mattino. Si era proposto le sei, ma finora non si presentarono mai dei visitanti prima delle nove.

(*Morning Chronicle del* 7).

— *Camera dei comuni. Tornata del* 6 *giugno*. — Dopo breve discussione sulla nomina

di un comitato pel bill della tassa sulla rendita, la Camera si forma in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. Nella seconda clausula che vieta l'assunzione di titoli senz'autorizzazione, *Reynolds* propone in un lungo discorso la soppressione delle parole *a qualunque titolo*, che non trovansi nell'atto del 1829 con cui assicurasi agli irlandesi che la loro condizione non verrebbe peggiorata.

Lord Russell giustifica il bill.

La proposta è rigettata da 107 voti contro 38.

Willoughby propone di aggiungere alla medesima clausola la proibizione di chiedere d'ora in poi a Roma la facoltà di pubblicare o mettere in uso in qualunque parte del Regno Unito ogni bolla, rescritto ecc., avente lo scopo di creare un vescovato col titolo di luoghi appartenenti alla corona. Dopo qualche discussione l'emendamento è rigettato da 133 voti contro 129.

Il colonnello Sibthorp propone che la pena sia portata da 100 a 200 sterlini con prigione fino al pagamento, ed estesa fino al bando a vita. La proposta è rigettata da 199 voti contro 63.

Thesiger chiede l'addizione di qualche parola onde si definisca bene la qualità e l'esercizio delle funzioni della persona incaricata di fare la processura.

Il procuratore generale. È inutile: essa è fatta a nome del governo.

Disraeli. L'addizione è una guarentigia, che il procuratore farà il suo dovere.

Russell. Egli è evidente che il procuratore generale procede di diritto contro questi delitti. L'ufficiale avente questo titolo, che quantunque cattolico, trascurasse il suo dovere, si mostrerebbe indegno del suo mandato.

Reynolds propone che il presidente del comitato faccia il sunto della discussione.

Voti favorevoli 205, contrarii 36.

Reynolds propone che il presidente lasci il suo seggio.

Russel. Mi maraviglio. Si riconosce molto male la concessione da me fatta di differire il bill 15 giorni.

La proposta Reynolds è rigettata da 210 voti contro 29. È posta a partito la proposta Thesiger, è rigettata da 166 contro 130 voti. Vengono quindi in discussione gli spiriti indigeni.

SPAGNA. — MADRID, 3 *giugno*. — La commissione di verifica dei poteri della Camera dei deputati ha già deposto sul banco della presidenza un certo numero di rapporti che devono essere discussi nella seduta di domani. Venerdì o sabato la Camera potrà costituirsi definitivamente. Si dice che già nell'entrante settimana il ministero presenterà alle deliberazioni della Camera il progetto di regolamento del debito negli stessi termini come l'anno scorso.

La squadra francese che si trova nelle acque di Cadice, non avendo comunicato colla città, gli abitanti si perdono in congetture sulla presenza della detta squadra, ma generalmente si vuole che abbia relazione cogli avvenimenti del Portogallo.

Ieri discutevasi nei circoli parlamentari una questione, che sarà probabilmente risolta oggidì, quella cioè di fissare l'ora della seduta della Camera. Alcuni deputati erano di parere che le sedute dovessero tenersi di sera, affine di evitare gli incomodi che il calore ordinariamente produce in una stagione tanto avanzata. Ma la maggioranza sembrò disposta a nulla voler innovare, e di riunirsi secondo il solito a un'ora pomeridiana. Questo punto sarà risolto nella seduta del giorno, e probabilmente si tratterà anche della revisione dei poteri dei nuovi deputati. Giudicando dal gran numero di elezioni che non sono contestate, egli è assai possibile che il Congresso possa costituirsi nel corso di questa settimana.

(*El Orden*).

FRANCIA. — PARIGI, 8 *giugno*. — La commissione dell'amministrazione interna ha terminato quest'oggi la revisione della legge municipale.

Uno solo degli articoli rimasto da rivedere diè luogo ad un dibattimento di qualche interesse, fu l'articolo 176 il quale è concepito così:

« Egli verrà stabilito sull'organamento e l'amministrazione municipale della città di Parigi, da una legge speciale che sarà presentata all'Assemblea nazionale, nell'anno che avverrà la promulgazione della seguente legge. »

Il signor di Vatimesnil propose di non determinare alcun lasso di tempo.

Codesta proposta, combattuta dal signor Ferdinando di Lasteyrie, venne adottata dalla commissione.

In seguito di tale decisione, l'art. 176 della commissione resta soppresso.

Si annunzia che il rapporto del signor di Vatimesnil, sulla parte del lavoro della commissione relativo alla legge municipale, potrà essere deposto alla fine della ventura settimana.

— La commissione pei trattati della Plata sentì il signor Deffaudis ed il signor ministro degli affari esteri.

La commissione persiste nella sua risoluzione di proporre la ratifica dei trattati Le-Prédour.

Il rapporto del signor Larrabure verrà letto alla prossima tornata della commissione.

(*Constitutionnel*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare si occupò della proposta dei signori de la Rochejaquelein e de Failly sulla revisione della legge elettorale del 31 maggio. Il presidente della commissione, signor Sauvaire Barthélemy, annunziò che aveva reclamato dal ministro dell'interno dei documenti e dei quadri statistici elettorali. La commissione decise che aspetterebbe ancora alcuni giorni questi documenti, ma che, in ogni caso, essa si radunerebbe appena che il signor di Vatimesnil avesse deposto il suo rapporto sulla legge municipale. (*Pays*).

— Sul duello del conte Rossi ed il principe di Canino ecco quanto riferisce la *Patrie*

Questa mane ebbe luogo il duello a Versailles tra il principe Carlo Bonaparte ed il conte Rossi.

Una prima scarica a trenta passi non avendo sortito effetto, i testimonii, conforme alle condizioni stabilite, fecero ricominciare il combattimento a quindici passi.

Dopo le doppie scariche fatte dagli avversarii con una lealtà ed una bravura innegabili, i testimonii sottoscritti dichiararono soddisfatto l'onore e si sono formalmente opposti ad un nuovo scontro.

Allora il principe Carlo Bonaparte si fece innanzi e disse al conte Rossi: « Ora che ho sostenuto i vostri colpi, sono fortunato, signore, di potervi affermare ch'io sono stato indegnamente calunniato in seguito alla deplorabile catastrofe che portò il lutto nella vostra famiglia. » A questa onorata dichiarazione il conte Rossi rispose: « Innanzi ad una parola sì lealmente data, io lamento vivamente, principe, e l'error mio e l'attacco che ne fu conseguenza. »

Pel principe *Carlo Bonaparte* il visconte *J. Clary*, rappresentante. — Il conte *N. Lepic*, rappresentante pel conte *Rossi*. — *Elia Jalenques. Ernesto de la Rozière*

SVIZZERA. — FRIBURGO, 9 *giugno*. — La via nuova che da Misery mette a Avenches è fiancheggiata a destra da un terreno molto accidentato formato di banchi di sabbia e coperti di terra, dove da lungo tempo si vanno a caricare delle ghiaie. Gli operai scoprirono ultimamente parecchie tombe che si ruppero sotto la zappa, lasciando scaturire degli ornamenti. Queste tombe sono formate di pianelle d'argilla e la faccia dello scheletro era rivolta verso terra. Una fra le altre si distingueva per una placca del medesimo marmo del Giura; ma rimase infranta e non furono rinvenuti che tre informi rottami, nei quali sono scolpite delle lettere romane di bellissimo stile, dell'altezza di 15 linee circa, ma la parola è monca e non presenta senso alcuno, benchè vi si legga distintamente MI R, e al di sotto AV. Questi caratteri provano, se non altro, che le tombe di siffatto genere, che furono anche scoperte presso la Roche, non sono celtiche ma romane. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 6 *giugno*. — La *Gazzetta universale tedesca* pretende che i tre monarchi del nord aspetteranno, per stringere una nuova santa alleanza, che i dissapori i quali dividono Austria e Prussia sulla questione tedesca siano terminati. L'imperatore di Russia è incaricato di agire sull'Austria per ottenere una pronta soluzione. A Varsavia vennero in questione le eventualità che si potrebbero presentare in Francia, ma gli uomini di Stato presenti si sono dichiarati con un atteggiamento difensivo. Tuttavia l'imperatore di Russia ha promesso soccorso più efficace, esprimendo il desiderio che fossero prese anticipatamente delle misure.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

La dissoluzione della commissione centrale federale provvisoria ebbe luogo quest'oggi. Le carte e i documenti, la cassa e la mobiglia federale furono riuniti presso il comitato della Dieta.

— Si legge nella *Gazzetta di Voss*:

Si dice che il generale de Thumen, partendo per Varsavia, abbia portato seco delle istruzioni che non si limitano solo alla questione danotedesca. Egli non è vero, come pretesero parecchi giornali, che sia questione di mettere in piedi un'armata di 120 mila uomini, a tenore delle conferenze di Olmutz e di Varsavia. Siccome si vuole tenere la pura difensiva rimpetto alla Francia, si teme di adombrarla, però si prenderanno tutte le disposizioni necessarie per essere pronti ad ogni avvenimento.

— Gli Stati del circolo di Strehlen, colla maggioranza di 16 voti contro 7, hanno risolto di non dar retta all'ordinanza ministeriale che convoca gli Stati provinciali.

MONACO, 4 *giugno*. — È seguito un duello fra il principe di Wrede, membro del Senato, ed il deputato barone di Lercheofeld, il quale recentemente alla Camera aveva detto che coloro che nel 1848 si erano rifugiati nelle case degl'israeliti ed avevano colà pronunziati discorsi liberali, sono quelli appunto che ora assumono il contegno più bellicoso. Il signor Wrede ha creduto scorgervi un'allusione personale, e sfidò il signor Larchenfeld, il quale rimase ferito.

AUSTRIA. — VIENNA, 7 *giugno*. — Il governatore civile e militare di Vienna, barone di Welden, è stato messo in riposo, ed il tenente maresciallo Kempen fu nominato governatore militare di Vienna, conservando il suo posto di ispettore generale della gendarmeria.

— L'affare del prestito ha, dicesi, determinato le quattro case Rothschild a dividersi. Il capo della casa di Vienna non è favorevole per l'operazione. Si notò invece che quello della casa di Francoforte è, a cagione delle sue relazioni coi diplomatici austriaci in quella città, più disposto a concluderlo.

(*Gaz. di Spener* del 6).

La *Gaz. di Vienna* porta in data 3 giugno altre sentenze pronunciate dal tribunale militare contro una trentina di individui rei di lesa maestà, di offesa e renitenza alle guardie di sicurezza pubblica, di rifiuto al lavoro, di aver venduto scritti e giornali senz'averne licenza, di aver cantato inni eccitanti ec., dei quali 6 vennero multati in danaro, una quindicina puniti con varie gradazioni di carcere da 3 giorni a 10 mesi, gli altri puniti col bastone o con le vergate.

VIENNA, 6 *giugno*. — Da buona fonte veniamo a sapere essere incamminate delle trattative tra l'Olanda, l'Austria, la Prussia, il ducato di Nassau, e il gran ducato d'Assia, le quali hanno per iscopo di aprire una comunicazione coll'Olanda col mezzo di una strada ferrata. Come la direzione più vantaggiosa in questo rapporto è stata riconosciuta una linea, la quale cominciando dalla strada ferrata austro-prussiana condurrebbe per Dillenburg a Siegen lungo la valle di Lemen. I governi interessati hanno a tal uopo assicurato agli intraprenditori di questa costruzione il loro attivo appoggio.

Si assicura che il governo Sardo, d'intelligenza coll'Inghilterra abbia rinnovato in modo energico la domanda che anche i governi di Napoli, Roma e Toscana abbiano da contribuire all'Austria l'indennizzo di guerra, adducendo che pur essi hanno mosso guerra alla medesima. Anzi si aggiunge che un corriere arrivato all'ambasciata inglese di qui abbia portato delle comunicazioni relative a questo soggetto. (*Corr. Ital.*)

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 15 *maggio*. — Il ministro della guerra Mehemed-Alì, che, giorni sono aveva avuta la sua dimissione, è tornato improvvisamente in grazia, e fu nominato ministro senza portafoglio. Egli ha già assistito ad un consiglio dei ministri, al quale intervenne anche Halis bascià dietro invito del gran visir.

— Corre voce che la popolazione di Aleppo, operando d'accordo colle tribù nomadi dei contorni si proponga di rinnovare le scene dell'anno scorso.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 giugno.

Presidenza del vice-presidente PLEZZA.

La seduta incomincia alle ore 3.

Il sen. segretario Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

Omaggio di due opuscoli.

Sen. Desambrois legge il rapporto della legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero degli interni per 1851, conchiudendo per l'adozione della medesima, salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti.

Sen. Cibrario legge il rapporto della legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda delle finanze per l'anno 1851; conchiudendo per l'adozione della medesima.

Sen. Quarelli legge il rapporto del progetto di legge sulla tassa delle successioni, già discusso e votato dal Senato e modificato dalla Camera elettiva.

Conchiude che stante la natura temporaria della legge e le angustie in cui versano le finanze, il Senato l'adotti nei precisi termini con cui venne presentata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per venerdì al tocco

Discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero di marina.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del progetto di legge risguardante la riduzione della tariffa daziaria.

La seduta è aperta alle ore due.

È approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Deforesta. Io mi era deciso a non prendere la parola nella discussione che da alcuni giorni occupa la Camera. Ma l'onorevole deputato Lanza osservando che il mio discorso gli avesse prodotta una sinistra impressione, mi sforzo a smettere quel proposito. Onde per rispondere ad alcune accuse, e per legittimare il mio modo di procedere risponderò brevemente alle sue accuse.

Egli in prima si meravigliò come mai i deputati nizzardi abbiano invocato in appoggio dei loro diritti i patti conchiusi nell'atto di donazione della nostra provincia coi Principi di Savoia. Ma l'onorevole deputato non vorrà certamente dimenticare come più che a questi patti semplicemente accennati, tutti noi, ed io in modo speciale e categorico, ci siamo rimessi alla giustizia, lealtà e prudenza della Camera.

Si è creduto che ragionando delle cagioni che hanno potuto commuovere la provincia di Oneglia a dare più suppliche alla Camera per far abolire il porto-franco di Nizza, io abbia inteso di calunniare quelle popolazioni. Io ho creduto mio diritto anzi mio dovere di far palesi alla Camera i motivi plausibili i quali avevano potuto far prendere una simile risoluzione a quella provincia; ed in ciò non penso di aver trasandato per nulla alcun mio dovere, ma di essermi servito di un'arma legittima, dell'arma della difesa, ed era necessario che ciò facessi.

Ha trovato pure l'onorevole deputato Lanza che le cifre da me arrecate come somma pagata da Nizza al governo sono esagerate ed egli le ha fatte ascendere nell'anno 1847 a 1,643,000 lire. Io risponderò che è probabile che tale somma sia esclusivamente entrata nelle casse del pubblico erario. Ciò nulladimeno è irrecusabile che ove si facciano le debite rettificazioni, in quell'anno si pagò 1,877,000 e qualche centinaio di franchi.

Pensa ancora che la somma ricavata dal governo dal consumo annuo del tabacco non sia pagata solamente da Nizza, ma che concorrano a questo pagamento alcune altre provincie le quali da Nizza fanno provenire il tabacco manufatturato. Io qui voglio ammettere che alcune provincie estraggano da Nizza il tabacco; non sarà però men vero che di poco sarà il loro consumo, e che quindi insensibile sarà la somma da ridursi dalla cifra da noi arrecata come risultante del dazio di consumo annualmente pagato dalla provincia su questa materia.

Comunque non mi sembra nè politico nè ragionevole in un solo punto sopracaricare d'imposte una popolazione. È certo come ne sarebbe grave il danno che si arrecherebbe a quella provincia potrebbe per questo un giorno togliersi l'affetto di quella parte infelice d'Italia, la quale aspetta che dal Piemonte si compia l'alta missione che più dall'interesse della patria che non da quello suo proprio è mosso ad attuare.

Farina Paolo. Per non tediare maggiormente la Camera risponderò brevemente alle obbiezioni fatte contro il progetto della commissione dagli onorevoli preopinanti. Queste obbiezioni si possono dividere in due larghi campi: in osservazioni di massima, ed in osservazioni di applicazione.

In ordine alle prime occorre la domanda: si deve conservare a Nizza il porto franco o si deve abolire? Sebbene il dep. Deforesta non abbia dichiarato esplicitamente essere i trattati conchiusi nella età di mezzo quelli che debbono regolare l'attuale ordinamento dello Stato, non mancò però di farvi allusione. Ora se la Camera si dovesse regolare a norma di questi trattati dedittizi, non vi sarebbe città nel Piemonte la quale non potesse invocarne qualcuno. Che se dicesse che questi trattati ricevettero un'altra sanzione con quello del 1815 risponderò che in tal caso anche Genova potrebbe richiamare a suo favore il diritto di non lasciarsi imporre tassa alcuna se non previo l'assenso dei consigli suoi provinciali. Ed io posso assicurare la Camera che quell'assenso non sarebbe giammai per averlo.

Ma si dirà: l'uguaglianza che in questo caso voi invocate è già stata violata col porre in uno stato eccezionale le isole di Capraia e del Lago Maggiore e le zone della Savoia, ora perchè considerato lo stato eccezionale della provincia non allarghereste voi a questa gli stessi privilegi stati concessi alle prime?

Risponderò che nel primo caso la popolazione che abita queste isole e le zone della Savoia ammonta a poche migliaia d'individui, mentre è importantissimo il numero in Nizza. Si è citato ancora Venezia, ma si pensi, o si noti, che Venezia circondata come è dal mare e quindi divisa da tutto il restante di terraferma, male avrebbe potuto reggersi senza il porto-franco, ed è tanto vero che i ricchi abitatori dei palazzi collocati lungo il canal maggiore emigravano in Inghilterra, mentre in Nizza sorgono quasi per incantesimo nuove case e si affittano a prezzo d'oro.

Per compensare questo privilegio si è citata la tassa che oggi gravita sul grano in Nizza. Ma, signori, badiamo che questa tassa cerca d'equilibrarsi per tutto lo Stato. Si è pure citata l'imposta sul vino, se non che questo dazio a nulla conchiude dacchè il signor ministro è stato invitato a renderlo generale e farlo pesare su tutte le provincie.

Oltrecciò, o signori, paragonate vi prego Nizza colla riviera di Genova. In questa la miseria è al colmo, ed ove nell'inverno le persone non emigrassero non potrebbero in verun modo campare. All'incontro in Nizza siffatte emigrazioni non si conoscono. Nella riviera sono obbligati i proprietarii a far cadere al suolo le loro case, quando in Nizza si fabbrica quotidianamente. Non esiste quindi la povertà che si vorrebbe far credere. Ma neppure esiste la gravezza delle imposte. Quando si volessero ragguagliare le somme percepite dallo Stato di terraferma in ragione della popolazione, e quelle percepite, conservata la stessa ragione, dalla provincia di Nizza, si vedrebbe che la risultante sarebbe minore alquanto della realtà. Ciò basti quanto alle pretese. Ora vengo al sig. ministro delle finanze il quale crede non potersi guardare la frontiera di Nizza dal contrabbando francese.

Ma io non so perchè mai il governo non possa farlo. La Francia con dei dazi eminentemente protettori vi ha posto la sua dogana; ciò che ha fatto la Francia non ripugna, cred'io, che sia fatto da noi. Giacchè in queste cose il numero degli abitanti, e la maggiore o minore grandezza dello Stato per nulla contano; altrimenti ne avverrebbe che i governi piccoli dovrebbero smettere dall'innalzare una barriera daziaria.

Se penso che si debba togliere il porto franco di Nizza, non credo però che quella città sia collocata in un sol punto in uno stato direi quasi eccezionale; io quindi, che finora ho combattuto i privilegi stati invocati a difesa delle sue attuali franchigie, mi farò suo difensore. Ma non toccherò questa seconda parte se non dopo che il sig. presidente si sarà compiaciuto di interrogare la Camera sulle due proposte le più generiche, portanti l'una l'abolizione dei diritti differenziali e del porto franco, la manutenzione e degli uni e dell'altro la seconda.

Presidente. L'onorevole dep. Ravina propone alla Camera il seguente progetto (*rumori*).

« 1. Il porto-franco ed ogni privilegio doganale della città e contado di Nizza cesserà al cominciare dell'anno 1854.

« 2. Fino a tal epoca i dazi di dogana saranno regolati secondo le basi del progetto del ministero espresso nella presente tariffa.

« 3. Il ministro dei lavori pubblici proporrà al Parlamento nell'annuale bilancio le spese occorrenti per quei lavori pubblici in favore della provincia di Nizza che giudicherà essere opportuni. »

Ministro delle finanze. L'onorevole Ravina propone che si stabilisca in modo assoluto la cessazione dei privilegi. Il ministero dichiarò che non avrebbe difficoltà a far questa dichiara. Egli non li mantiene per ora se non perchè la tariffa non s'era potuto rendere ancora applicabile alla contea. Il mantenimento presente mi par opera di giustizia. Se la Savoia non avesse vino e grano da campar due mesi non avreste ordinata quella tariffa. Ma il momento verrà. Le teorie del libero scambio furono proclamate altamente in questa Camera, e sebbene alcuni siano ancora animati da spirito protezionista, ebbero una solenne sanzione.

Se la Camera crede che una nuova tariffa possa attuarsi nel 1853 non avrei difficoltà ad ammettere la proposta.

Vorrei si ammettesse la massima del sig. Ravina della soppressione di ogni privilegio. Ma applicarla in questo momento lo crederei un'ingiustizia e l'anno venturo mi crederei in dovere di venir come ministro o deputato a proporne la riduzione. Le provincie o signori, sono in maggior comunicazione col Piemonte che non la contea. Se si vuole proporre tuttavia che nel 1853 si prenda nuovamente in considerazione la tariffa sono pronto ad acconsentire.

Il sig. Ravina diceva « Non bisogna cedere ad una minaccia » Aderisco pienamente, e il ministero non cederà punto alla debolezza; ma oltrechè quel tumulto fu parziale, osserverò che il tumulto fu cagionato dal nostro progetto appunto, e noi lo manteniamo. Non abbiamo mai ceduto a tumulti e voci di piazza, che non rappresentano mai l'opinione pubblica.

Il presidente. Legge le diverse proposte.

Quella del ministero si trova variata dall'adesione a quella del sig. Ravina.

Quella del sig. Deforesta, Santa Rosa, Piccon, Leotardi e Galli è così concepita:

« Gli art. 37, 38 e 39 del progetto della commissione e gli art. 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53 e 54 del progetto del ministero saranno surrogati dall'art. seguente da collocarsi in fine della legge: « Per ora nulla è innovato alle leggi che in materia di dogana reggono il contado di Nizza. »

Lanza fa la seguente proposta che viene appoggiata:

« 1. A datare dal 1 gennaio 53 il porto franco della provincia di Nizza e i diritti differenziali a favore della strada del colle di Tenda saranno aboliti.

« 2. Un porto franco di deposito sulle basi e con tutti i vantaggi annessi a quello della città di Genova sarà stabilito in Nizza pel 1 gennaio 1853.

« 3. Il ministero presenterà nell'attuale o nella prossima sessione un progetto di legge sulla sistemazione e costruzione di strade provinciali per agevolare le comunicazioni per la provincia di Nizza e le provincie limitrofe. Nello stesso progetto di legge si determinerà la quota di sussidio da porsi a carico dello Stato per la pronta costruzione di dette strade provinciali. »

Michelini e *Valerio Lorenzo* fanno la proposta seguente:

« 1. Col 1 luglio 1852 il porto franco della provincia di Nizza è ristretto alla sola città.

« 2. Le merci provenienti dal porto franco di Nizza e dirette al Piemonte pel colle di Tenda continueranno a godere della diminuzione dei diritti di cui godono presentemente. »

La proposta Ravina è appoggiata.

La proposta della commissione implica la cessazione del Portofranco e la conservazione dei diritti differenziali.

Presidente. Si potrebbe votar prima la massima e poi le applicazioni. La priorità debbe quindi averla la proposta dei deputati di Nizza.

Si pone a partito la proposta dei deputati di Nizza, che mantiene lo *statu quo*.

È rigettata.

L'approvano solo i deputati di Nizza, Audisio, Valerio Lorenzo, Jacquier e due o tre altri.

Farina Paolo. In materia di tanto peso non vuolsi procedere a sbalzo. Le grandi speculazioni abbisognano di lungo tempo. Se voi stabilite che fra due o tre anni rinnoverete la tariffa, incaglierete le speculazioni.

Le mercuriali tutte mostrano che nella Liguria sono più alte tutte d'un terzo che a Nizza. Non sta dunque l'argomento dell'ingiustizia addotto dal signor ministro. Nè egli ci addusse documenti relativi al vino. La questione non è adunque matura su questa proposta, e parmi che si dovrebbe mandarla alla commissione.

Josti parla contro la proposta sospensione. Dopo cinque giorni di discussione abbiamo già tutti potuto farci un'idea precisa e cento anni di nuova discussione tornerebbero inutili.

Lanza. Se si vuole prefiggere che nel 1853 si farà una riforma della tariffa, cagioneremo un danno generale. I commercianti non si avventureranno non sapendo massime con quale spirito si riformerà quella tariffa. Non so comprendere co-

me il signor ministro così previdente non comprenda questa cosa.

Ne vale la ragione che la contea di Nizza non produce vino o grano. Essa produce olio e frutti con cui si procaccia vino o grano.

Io o francamente che alla condizione di riformare realmente la tariffa nel 1853 rigetto l'abolizione del porto-franco.

La mia proposta non differisce sostanzialmente da quella del signor Rav.na. Egli differisce di un anno più l'abolizione del porto-franco, ed io non ho difficoltà di aderirvi. Solo mi rifiuto di aderire a quella del signor ministro pei motivi sopra addotti.

Farina insiste sulla necessità di rimandare alla commissione la proposta.

Ministro. Credo che nel 1853 potremo occuparci della riforma doganale sui grani.

La proposta sospensiva è rigettata.

Valerio aderisce alla proposta del ministro.

Mellana propone:

« Col 1 gennaio 1853 cesseranno le disposizioni eccezionali che esistono in favore della contea di Nizza. »

Josti propone che si proponga in modo assoluto la libertà commerciale. Non è Nizza in istato eccezionale, ma tutto lo Stato.

Presidente. Qui non si tratta che della tariffa doganale.

Jacquier. Se si propone la revisione nel 1853, potrebbe anche farsi in un senso proibizionista; ciò è da avvertirsi.

Ministro. L'intenzione che ha dettato questa tariffa è di far fare un passo alla libertà commerciale.

Franchi. Riprende la proposta Ravina senza l'aggiunta del ministro.

La proposta Mellana dopo prova e controprova non è approvata.

Buffa. Propone la divisione

Michelini. Pronunzia alcune parole fra violente interruzioni.

Sineo. Parla perchè si voti per divisione

Ministro. Credo si possa votare la massima e domani nella discussione degli articoli si agiteranno le questioni speciali.

Farina Paolo. Votando il progetto ministeriale si aboliscono i dritti differenziali e in ciò sta il nodo della questione.

Cadorna. Parla per la divisione.

La clausola del ministero portante la revisione della riforma doganale nel 1853 è approvata dopo due prove e controprove.

La proposta che cessi il porto-franco al 1854 è approvata quasi universalmente. Votano anche i deputati di Nizza.

Voci A domani!

Voci No! No!

Il ministro osserva che è necessaria una discussione sugli articoli.

Presidente. Si può ancora discutere sul più o meno dei diritti, ma sul principio si può votare.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno della tornata del 12 giugno.

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

FISICA APPLICATA ALL'AGRICOLTURA ED ALL'ECONOMIA DOMESTICA.

Il sig. G. F. Baruffi nella sua prelezione al corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica, dopo aver discorso del progresso agrario compiutosi nel mondo intiero nell'anno 1850, toccò anche particolarmente del movimento rurale degli Stati Sardi. Crediamo far cosa grata agli amanti della regina di tutte le industrie col pubblicare la seconda parte del discorso col quale il nostro professore è solito esordire annualmente le sue lezioni per ragguagliare i suoi benevoli uditori dei principali progressi agrarii seguiti dopo lo scorso giugno.

Del movimento rurale degli Stati Sardi nell'anno 1850.

Benchè le nuove leggi discusse nel Parlamento e promulgate dal governo debbano tornare tutte di evidente utilità all'agricoltura patria, ci permettiamo però di osservare in generale rispettosamente anche noi che nella formazione di nuove leggi conviene andare a rilento, e colla dovuta prudenza, e non iscambiare talvolta le semplici variazioni col progresso, giacchè come notò saviamente il signor Dupin, non vi ha che la terra la quale si feconda rivolgendola sottosopra.

Le varie bannalità, che sono monopolii e vincoli al progresso dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, vennero soppresse. La legge pel riordinamento della prediale in Sardegna provvede all'abolizione delle decime ed all'emancipazione dell'agricoltura insulare. Essa costituisce la proprietà territoriale dell'isola sulle basi comuni dell'Europa incivilita, facendo cessare quella promiscuità di possessi che condanna l'industria agraria del paese alla nomade pastorizia delle tribù africane. Coi nuovi trattati di commercio e di navigazione, e specialmente con quello conchiuso colla Francia, varii dei nostri prodotti rurali, i risi ed il bestiame specialmente, ottennero un ribasso notevole di dazii per l'entrata in Francia, ed alle produzioni della Sardegna è assicurato un nuovo sbocco nell'Algeria per quattro anni. Nè deve tacersi la nuova legge sui Monti di soccorso, feconda anch'essa di vantaggi all'agricoltura ed alle classi agricole più bisognose dell'Isola. I terreni che verranno acquistati coll'inalveamento del torrente Polcevera presso Genova, ed i quali rimarranno di proprietà del demanio, sommano ad un valore di un mezzo milione di franchi, nuovo acquisto non ispregievole per la nostra coltura. Il governo ordinò l'incanalamento del torrente Gélon nella Savoia ed il suo sbocco nel fiume *Isère*, mercè una galleria attraverso il colle di *Chamousset*. La spesa stanziata e richiesta per questo utile lavoro è di 320/m. franchi. Nello scorso ottobre si sono date in appalto le opere per la formazione di un canale destinato all'irrigazione della parte elevata di Tricerro (provincia di Vercelli) della lunghezza di circa 5 chilometri. La legge recentissima sulle risaie tende a provvedere alla salute degli abitanti e degli agricoltori senza nuocere alla risicoltura

Il ministro dell'agricoltura ha invitato specialmente la regia accademia d'agricoltura a volersi occupare efficacemente del *drenaggio* onde risanare i terreni paludosi e sterili, esistendo realmente nel Piemonte parecchie regioni che si potrebbero rendere molto produttive con questo facile metodo, che si va adottando sul continente da pochi anni dopo i grandi felici risultamenti ottenuti specialmente in Irlanda. Si è ben avverato che in Inghilterra, ed in generale dappertutto dove venne praticato il *drenaggio*, non solo si migliorò di molto l'agricoltura, ma il clima stesso diventò anche più salubre, essendo scomparse le febbri intermittenti ed altre simili malattie che affliggevano gli uomini ed il bestiame. Un nostro collega nell'accademia d'agricoltura ha testè tradotto in lingua italiana il *Manuale* del signor Stephens sul *drenaggio*; al quale proposito giova anche ricordare che un altro agronomo piemontese risanò già da tempo ed irrigò con metodo analogo molte terre in *Bruno* nella provincia d'Acqui (V. *Risorgimento* 23 gennaio 1851). Non conviene dimenticare che il metodo di risanare le terre è antichissimo in Italia, ma che i perfezionamenti di simili metodi, e l'invenzione specialmente delle macchine per la pronta e facilissima costruzione dei tubi sotterranei sono recenti e dovuti agli inglesi, come è pure recentissima l'applicazione in grande di questo metodo, per cui oggidì l'Inghilterra si può quasi considerare come costrutta su d'una scumaruola, essendo solcata per ogni verso da infiniti tubetti sotterranei che hanno migliorato il clima e forse duplicati i prodotti del suolo.

Il ministro della guerra ha arricchito nell'anno testè decorso la mandria di Annecy di 32 stalloni. Questa nuova scelta di riproduttori, che si spera portare ad un centinaio, ha dato un nuovo e salutare impulso ad un genere di riproduzione che forma un ramo di primo ordine per la Savoia, dove la produzione cavallina prospera maravigliosamente. Con decreto reale del 10 scorso dicembre venne stabilito nella città di Loano, provincia d'Albenga, un deposito di grani e granaglie provenienti dall'estero.

Ci piace anche ricordare il nuovissimo stabilimento per la *condizione delle sete* aperto or ora in Torino. È noto che il primo stabilimento che servì di modello alla città di Lione non risale ad un'epoca anteriore alla legge del 1724, la quale ha contribuito così efficacemente a governare l'industria serica piemontese. Ma il problema di togliere alla seta tutta l'umidità eterogenea, senza alterarne l'umido radicale, non venne sciolto perfettamente che col novello sistema di *essiccamento all'assoluto*, ideato dai fratelli Talabot, e messo in esecuzione per la prima volta nella condizione pubblica della città di Lione, circa dieci anni sono. Venne riconosciuto che l'alta temperatura di circa 108 centigradi, a cui viene esposta la seta, la libera affatto da ogni eccesso di umidità fraudolenta od accidentale.

I pochi prodotti delle nostre terre ed i pochi attrezzi rurali esposti nella scorsa estate nelle sale del Reale Valentino, benchè l'agricoltura fosse solamente accessoria nell'eposizione dell'industria nazionale, ci dimostrarono che anche in mezzo ai grandi avvenimenti politici non siamo stati affatto stazionarii nella prima di tutte le industrie. Ci lusinghiamo di poter verificare tra pochi giorni che l'orticoltura e la coltura amena hanno fatto anch'esse qualche passo nel nostro paese. L'esposizione dei fiori e degli ortaggi, che sta per aprirsi sotto gli auspizii della R. Accademia, è la prima che vedrà Torino, giacchè nelle esposizioni industriali i fiori, come abbiamo testè accennato, servivano di solo ornamento. Queste due specie di coltura, formando oggi un ramo importantissimo dell'agricoltura generale, vogliono essere efficacemente incoraggiate ad imitazione del Belgio che seppe crearsi una preziosa industria la quale, compreso il valore degli immobili, mette annualmente in circolazione forse quindici milioni di franchi (1). E giacchè accenniamo alle pubbliche esposizioni, non dimentichiamo che il Piemonte ha inviato a Londra, al grande Giubileo dell'industria del mondo, saggi di riso brillato e naturale, varietà di sete, lane di merinos gregge e lavate, vini d'uva e di arancio, cera e miele, olii d'olivo e di lino, *ratafià* ed altri liquori i quali godono di giusta estimazione anche fuori del paese.

Un dotto naturalista, il professore Defilippi di ritorno dal suo viaggio recente nell'isola di Sardegna, comunicò alcune importanti osservazioni su alcuni prodotti naturali che speriamo veder elevarsi tra i principali elementi della prosperità di quell'isola ferace. La Memoria del nostro collega venne pubblicata dal ministero dell'agricoltura e del commercio, e volge specialmente sul bestiame cavallino, bovino, caprino, pecorino ed ovino, sulla pastorizia, sulla buona riuscita della coltivazione della coccioniglia, e contiene utili suggerimenti per meglio profittare delle braccia dei contadini, per dissipare pregiudizii, per migliorare gli attrezzi rurali, che sono ancora di una semplicità quasi primitiva, per introdurre alcune nuove culture, per tener conto dei concimi, che ancora oggidì in alcune parti dell'isola vengono dispersi o distrutti col fuoco, ed altri simili miglioramenti facili e pratici atti a far rifiorire l'agricoltura in un'isola che colla Sicilia formava già il principale granaio del popolo romano.

L'associazione agraria nella sua annua tornata generale, tenuta in Torino sul principiare dell'ora scorso marzo, tentò ricostituire e rianimare l'attività dei comizii provinciali con circolari e con premii. Dal rendiconto letto dal segretario in quella seduta appare che quella società non istette affatto inoperosa, e che nell'anno decorso diresse di nuovo le sue mire al vero progresso rurale. Citiamo con piacere ad esempio il riattamento ed il catalogo delle macchine del museo Geoponico esistente nelle sale di questa R. Accademia per cura di due nostri colleghi e coll'opera solerte del commesso della detta associazione il signor Elia Peranciui. È a desiderarsi che un simile museo venga arricchito ed aperto regolarmente al pubblico come si fa in altri paesi e come abbiamo specialmente ammirato in Edimborgo. L'associazione agraria si lusinga di riaprire nell'anno corrente il congresso annuo, interrotto dagli avvenimenti politici, a cui è noto che essa prese tanta parte, e propose parecchi premii per la soluzione d'importanti quesiti rurali.

L'associazione biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura pubblicò il reso conto dell'istituto agrario di Sandigliano, letto nell'adunanza generale dei socii nel dì 29 scorso agosto. Ci duole d'aver veduto in questo notevole documento che si temeva quella sesta adunanza non dovesse essere l'ultima. Ci lusinghiamo che quell'utile istituto verrà conservato, e speriamo che grazie all'attiva intelligenza del ministro dell'agricoltura cesserà il grave rimprovero che il professore Ottavi indirizzava in generale ai governi con queste parole: I governanti furono e sono giureconsulti, medici, professori, ma non agricoltori; quindi per un sentimento di predilezione speciale e naturale a tutti gli uomini, si spendono milioni per fare avvocati e medici e professori, ma non mai per gli agronomi... Quindi gli avvocati, i medici, i professori pullulano da tutte le università, e si accavallano, si urtano e si avvicendano in un circolo, ormai troppo ristretto per capire convenevolmente e pacificamente i concorrenti, mentre la sfera vastissima dei campi rimane tuttora deserta.

Due mesi dopo, il 20 ottobre, il nuovo ministro, il signor conte Camillo di Cavour, scriveva al signor Garnier direttore della scuola speciale di commercio d'arti e manifatture e d'agricoltura a Nizza di mare, una lettera pubblicata dai giornali, e dalla quale ricopiamo le seguenti notevoli parole: « L'éducation professionelle est un des premiers besoins du tems actuel, et un de ceux auxquels il est malheureusement le moins pourvu dans notre pays. L'excès de l'éducation classique est cause d'un défaut d'équilibre moral qui produit les conséquences les plus fâcheuses. Au lieu d'élever la masse des hommes pour en faire d'habiles *producteurs*, en état de parcourir les nombreuses carrieres que l'agriculture, l'industrie et le commerce offrent aux classes moyennes et supérieures, on n'a travaillé jusqu'ici qu'à faire des hommes de lettres ou des hommes de robes, des docteurs et des rhéteurs. Je n'hésite pas à dire que dans mon opinion ce désaccord entre les besoins de la société et le système d'éducation que nous avons hérités de nos peres est une des causes principales du désordre moral qui afflige plusieurs nations qui marchent à la tète de la civilisation. »

Non ignoriamo che il ministro dell'agricoltura e del commercio sta occupandosi seriamente a stabilire il credito fondiario, ad imitazione di quanto si sta appunto ventilando in questi giorni nel Belgio ed in Francia, e a norma degli utili risultamenti ottenuti da tempo in Germania. Sappiamo pure che pensa ad ordinare un compiuto insegnamento agrario. Intanto ci è anche noto che la commissione dell'associazione biellese, con sua circolare dei 25 ora scorso gennaio, annunziò ai socii che gli uomini del potere aderirono alle saggie osservazioni del deputato cav. Sella, che i tempi volgono opportuni e secondano il genio del popolo biellese, sicchè grazie appunto alle sollecitudini del governo, la società pare chiamata a nuova vita.

L'accademia d'agricoltura pubblicò nell'anno il volume quarto, dispensa quarta, de' suoi annali, contenente i lavori letti nelle adunanze, ed annunziò con apposito [illegible] l'esposizione de' [illegible] de' prodotti [illegible], di cui abbiamo già fatto cenno.

L'accademia incaricò inoltre nell'anno parecchie commissioni speciali destinate allo studio di fatti che toccano molto davvicino l'agricoltura patria, come sono ad esempio quella citata pel *drenaggio* onde rispondere allo speciale invito del sig. ministro, il quale volle testè assegnare un fondo speciale per eseguire esperimenti in grande; e quella per l'esame del metodo di irrigazione sotterranea del signor [illegible]. I nuovi concimi, di cui abbiamo già fatto cenno parlando del movimento rurale della Francia, fissarono pure l'attenzione del corpo accademico, il quale elesse anche dal suo seno alcuni membri per istudiarne le nuove varietà, e la loro azione nell'orto sperimentale della *Crocetta*. Al quale proposito giova accennare che l'uso del *guano* si è particolarmente esteso nel nostro paese, sicchè nell'anno corrente se ne smerciò in Piemonte una grande quantità, un nostro amico, ricco proprietario ed operoso agronomo pratico, avendone impiegato egli solo pel valore di oltre 25 mila franchi.

Il ministro dell'agricoltura fece distribuire semi di piante utili e pellegrine per esperimentarne la coltivazione nell'orto dell'accademia e nel giardino botanico. L'accademia attende inoltre ad altre ricerche, e spera qualche utile risultato dall'allevamento di filugelli chinesi *di puro sangue*, la cui semenza venne inviata dalla China al nostro benemerito cav. Bonafous. Sappiamo che la Camera di commercio di Lione fissò tre mila franchi per allevare anch'essa simili filugelli testè giunti dalle regioni del celeste impero. Il nostro corpo accademico lamenta la perdita fatta nell'anno degli operosi suoi socii Luciano e Staglieno, il primo veterinario pratico di bella fama, ed il secondo noto pe' suoi studi sull'arte di migliorare i nostri vini. Il dottore cav. Bonino ci ha letto l'elogio storico dell'accademico Luciano, da lui scritto per invito dell'accademia, ed il prof. Dalponte scrisse quello dell'avvocato Colla, mancato ai lavori dell'accademia ed alla botanica due anni sono Dal lavoro storico del nostro collega abbiamo imparato che il ricco erbario del Colla, per generosità del figlio avvocato Arnoldo, trovasi aperto agli studiosi nelle sale dell'orto botanico, dove ora si custodisce unitamente a quelli del Balbis e del Biroli. Anche la collezione delle piante esotiche viventi nel giardino di Rivoli venne trasportata nei *calidari* dello stesso orto botanico a profitto della pubblica istruzione.

L'accademia elesse a suo nuovo presidente l'egregio commendatore Despines, deputato al Parlamento, e fece acquisto di alcuni nuovi membri nazionali e stranieri, mercè i lumi e l'operosità de' quali spera continuarsi la benevola stima del paese e del governo. Tra i forestieri specialmente l'accademia annoverò alcuni illustri agronomi del nuovo mondo, i quali hanno già strette utili relazioni colla nostra società accademica. Nè possiamo tacere che uno dei più distinti membri della stessa accademia venne chiamato dal Re a sedere nel consiglio sovrano come ministro del commercio dell'agricoltura e della marina.

Per ultimo, giacchè abbiamo toccato dei membri dell'accademia, ci piace ancora accennare che uno dei nostri corrispondenti, l'infaticabile abate Milano, dopo aver visitato l'America tornò a percorrere le vaste regioni del nuovo emisfero, dove sta osservando le varie produzioni rurali e naturali di cui si compiace spedire talvolta qualche interessante relazione ad uno dei nostri colleghi già più volte encomiato.

Il governo piemontese che presentò già, come abbiamo accennato, parecchie leggi di una diretta utilità per l'agricoltura patria, e che non dimenticò lo stato sanitario degli agricoltori, come fece ad esempio colle savie indagini per tentare la guarigione delle popolazioni rurali dal gozzo, incaricò specialmente la commissione superiore di statistica di preparare la pubblicazione di una statistica dei principali prodotti dello Stato, ed una del consumo dei bestiami, di cui sappiamo già essere raccolti i necessari elementi. Intanto troviamo nell'*Annuaire de l'économie politique et de la statistique* pel corrente anno 1851, in un quadro comparativo di statistica agricola delle diverse nazioni d'Europa, che gli Stati Sardi contano 1,142,720 ettari di terre arabili, giardini e vigne, 200,000 ettari di praterie, 1,200,000 di foreste, e 3,000,300 di altre superficie, l'estensione totale essendo di ettari 7,693,300. Gli Stati di terra-ferma producono tre milioni di ettolitri di fromento ed un milione di ettolitri di segala, l'isola di Sardegna, ottocento mila ettolitri di fromento. Gli Stati Sardi hanno esportato negli anni 1846-47 in media 120 mila quintali metrici di farine, e per ultimo si contano oltre due milioni di teste di grosso bestiame.

Dalle mercuriali testè pubblicate dal ministero dell'agricoltura e del commercio per l'anno 1850 vediamo che la media generale del prezzo del grano fu nell'anno scorso, negli Stati di terra ferma, di 18 fr. 58 centesimi per ettolitro, nell'anno 1849 fu di 21 fr. 29 cent., più elevato cioè di 2. fr. 71 centesimi. Nell'isola di Sardegna poi la media generale fu di 12 fr. 16 cent. per ogni ettolitro, mentre nell'anno precedente fu di 14 fr. 46 cent., più alto cioè di 2 fr. e 30 cent. In Francia il prezzo medio del frumento è stato pel 1848 di fr. 15 42 cent. l'ettolitrò, e pel 1850 di fr. 14 e 27 cent.

In generale il prezzo del pane è in diminuzione dappertutto, e presso noi specialmente è un po' elevato quello delle carni, il che obbligherà forse alcuni paesi ad aumentare le praterie ed a diminuire un po' la coltura dei campi a grano. L'attenzione del municipio torinese essendo stata chiamata anch'essa su questi due elementi primi della sussistenza dei cittadini, e che sono pure i due principali prodotti dell'agricoltura, diede vita al libro del cav. prof. Giulio *sulla tassa del pane a Torino.* In questo prezioso lavoro il nostro egregio collega dimostrò che la tassa è un ostacolo alla libertà delle transazioni, e che nuoce per conseguenza al commercio dei grani direttamente, ed indirettamente alla loro produzione, cioè all'agricoltura ossia alla prima e più importante delle nostre industrie. Se lo scorso inverno fu mite nel nostro paese, la molta neve caduta sui monti assicura una copia sufficiente d'acqua ai nostri fiumi nella vicina state, per cui non verrà meno uno dei primi elementi d'ogni coltura. E qui ci duole annunziare, come tra parentesi, e per la sola consociazione delle idee, che in alcuni cantoni della Svizzera la neve cadde in tale quantità che numerose *valanghe* distrussero molto bestiame e villaggi intieri, mentre le pioggie straordinarie di marzo innondarono e fecero scomparire terre, ville e città in molte regioni della Sicilia.

Il municipio torinese pensa anche a riordinare le guardie campestri per meglio tutelare la privata proprietà, e rendere così più attiva e fedele la vigilanza dell'agro torinese nella estesa sua cerchia di 30 e più mila giornate. Al quale proposito citiamo come degna di essere letta e studiata la interessante relazione fatta dal sig. d'Esterno al congresso agricola in Parigi, pochi dì sono, sui delitti rurali, cagione di danni incalcolabili all'agricoltura.

In quanto alle pubblicazioni agrarie fatte in Piemonte dopo l'ultimo nostro trattenimento dello scorso luglio, oltre il volume degli Annali già nominato, non giunsero a mia notizia che un *piccolo catechismo agrario* del sig. Ferrari di Vigevano, l'opera del professore Lessona *sui segni esterni delle vacche lattifere*, utile lavoro stampato per cura dell'associazione agraria, e le *istituzioni scientifiche e teoriche* del sig. Carlo Berti-Pichat. Le due puntate di questo corso teorico e pratico di agricoltura, che l'illustre agronomo bolognese sta ordinando in Torino, ci promettono una vera enciclopedia rurale degna del secolo XIX, e destinata a compiere una gran lacuna. Il nome del dotto autore e la sollerzia degli editori Pomba, ci guarentiscono che quest'opera verrà ultimata felicemente a norma del desiderio generale dei dotti agronomi italiani. Rammentiamo anche con piacere la terza edizione con appendice e 25 tavole testè fatta in Torino dallo stesso sig. Berti-Pichat del suo Manualetto sull'*allevamento dei bachi da seta.* Quest'operetta vuole essere distinta tra le varie di simil genere che nel corrente, come negli anni andati, sogliono veder la luce nella presente epoca dell'anno.

Sarebbe poi assolutamente impossibile il voler accennare anche i soli titoli delle varie opere agrarie pubblicate all'estero nell'anno. Mi restringo quindi ad accennare appena di volo, che oltre una gran quantità di calendarii di cose rurali, alcuni dei quali sono molto ben compilati, e degni di trovarsi nelle mani degli agronomi e degli agricoltori, come sono ad esempio per noi, dopo i libri francesi, *l'amico del contadino* pubblicato in Milano, e gli ***Elementi d'agricoltura*** del Puccinelli testè stampati in Lucca, tra i libri italiani riguardanti le cose vegetali merita anche menzione onorevole il *viaggio botanico al Monte Bianco ed al Gran S. Bernardo* del professore Parlatore. Le pregiatissime operette rurali del signor Girardin, il corso elementare d'agricoltura pratica del signor Laureau, e lo stesso trattato di chimica industriale del sig. Payen, e specialmente la terza edizione della economia rurale del signor di Boussingault, vogliono forse essere accennate tra le principali pubblicazioni agrarie francesi dell'anno, benchè sia anch'io dello stesso avviso del nostro egregio signor Berti-Pichat sul limite della chimica applicata all'agricoltura. Tra tutti i libri pubblicati poi all'estero vuole essere principalmente encomiato il volume quinto, che è l'ultimo, del corso d'agricoltura del conte di Gasparin. Accenniamo qui tra parentesi che questo rinomato agronomo venne or ora eletto a commissario direttore dell'Istituto agrono-

---

(1) Ci piace ricordare che questa prima esposizione di ortaggi e di fiori sorpassò la comune aspettativa. Gli oggetti esposti sommarono a più di 600, tra i quali parecchi molto commendevoli. Più di 50 mila persone visitarono questa esposizione nei tre giorni che fu aperta al pubblico. Essa venne onorata dalla presenza delle LL. MM. le due Regine. La distribuzione solenne dei premii, fatta dal signor ministro d'agricoltura e di commercio, riuscì lieta e splendida e degna del gentile soggetto . . . . *dei fiori*, che una nobile e graziosissima poetessa transatlantica chiamò *sorrisi di Dio!*

mico nazionale per istudiare bene ed illuminare il governo sui miglioramenti di cui è capace questa nuova grande istituzione sulla quale si è trattenuta lungamente l'Assemblea di Francia. E siccome l'allevamento degli animali domestici forma una delle più facili e sicure industrie rurali, raccomando anche i piccoli trattatelli, del prezzo di soli 50 centesimi caduno, pubblicati o ristampati nell'anno scorso in Parigi dal libraio Tissot, sul modo facilissimo ad esempio di allevare e moltiplicare i polli, le anitre ed i conigli in città ed in campagna; coll'aiuto di simili librettini essendo cosa agevole di procurarsi un'annua rendita di due e più mila franchi. Sono anche degni di raccomandazione i volumetti che formano la *Biblioteca del coltivatore* pubblicati in Francia col concorso del ministro dell'agricoltura. Tra le molte memorie sull'agricoltura estera, di cui tutti i giornali hanno parlato più o meno, non conviene dimenticare la relazione sullo stato degli agricoltori francesi nell'anno 1850, letta testè dal signor Blanqui all'Istituto di Francia. Nè deve tacersi tra le memorie pratiche quella sull'agricoltura chinese indirizzata dal signor Isidoro Hedde alla società di geografia in Parigi. E qui ci gode l'animo di rammentare che grazie agli studii ed alla inesauribile generosità di un nostro illustre collega, non mai abbastanza encomiato, l'Europa conosce da qualche tempo quanto i Chinesi ed i Giapponesi praticano sulla coltivazione del gelso e sull'allevamento dei filugelli, delle quali cose è particolarmente discorso nella memoria del sig. Hedde. Giova forse accennare che il mezzo facile di alimentare i vermi da seta con polvere di foglie secche di gelsi, venne esperimentata utilmente in Francia nello scorso anno. Il sig. Hedde accenna nella sua citata memoria, che questa polvere preparata in autunno, viene adoperata dai Chinesi nei primi giorni di primavera per supplire al ritardo od alla mancanza di foglie dei gelsi. Ed a proposito delle varie produzioni scientifiche e pratiche attinenti ad agronomi ed alle cose agrarie, vi prego a concedermi di aggiungere ancora due brevissime parole sulla pubblicazione dell'elogio storico del celebre Beniamino Delessert, uno dei più degni e dei più virtuosi corrispondenti della nostra R. Accademia d'agricoltura, valente agronomo zelantissimo, cultore delle scienze naturali, ed uno dei più grandi benefattori e benemeriti della moderna civiltà. L'elogio storico proposto dalla pietà generosa d'uno dei suoi più distinti amici, che siede tra noi come emulo nobilissimo del suo illustre compaesano, venne coronato dall'Accademia di Lione, e testè pubblicato in Parigi. Questo elogio ridonda di tanti fatti interessanti, ed è dettato con tale amore del bene, e con tanta sapienza di utili concetti che dovrebbe essere letto da tutti.

Del resto mi permetto di ripetere come negli anni andati, che il movimento agrario quotidiano ed annuo viene registrato nei varii giornali particolari d'agricoltura, che si pubblicano in tutti gli Stati d'Europa, e possiamo anzi dire del mondo. I Piemontesi poi troveranno ogni fatto e progresso rurale patrio ed estero nell'accreditato *Repertorio*, che l'infaticabile nostro collega, il signor professore Ragazzoni va pubblicando con invidiabile perseveranza da circa ormai un quarto di secolo.

Signori! E questo è quanto ho potuto raggranellare intorno al generale movimento agrario, dopo l'ultima lezione dello scorso luglio. Faccia Iddio che il progresso agrario non si rallenti, sicchè cresca e si fortifichi ognor più nei popoli civili l'amore all'agricoltura, scienza ed arte utile e moralizzatrice, che incominciò appunto da quel giardino della prima età coltivato dallo stesso Adamo. L'agricoltura contò in tutti i tempi ed in tutti i paesi, a cominciare da Cincinnato, grandi discepoli, i quali preferirono talvolta perfino la zappa e l'aratro allo scettro ed all'impero. Nello stato presente di cose poi le pacifiche occupazioni agrarie potrebbero forse contribuire efficacemente a ricondurre tanta parte della sconquassata Europa all'ordine ed alla tranquillità, sia colla loro potente influenza morale, che col mettere il pane e la carne a portata di tutti. Lasciando in disparte il fatto delle popolazioni crescenti e dei nuovi bisogni creati dalla civiltà, l'inclemenza delle stagioni, le malattie di alcuni utilissimi vegetali, e specialmente del pomo di terra, ci dimostrano ad evidenza che la società non deve rallentare le sue sollecitudini per l'agricoltura, imposta dalla stessa Provvidenza al primo come all'ultimo uomo. Non istanchiamoci dunque di ripetere che l'arte agraria è il fondamento di tutte le altre, e che là dove viene trascurata sopravvengono, come ancora oggidì in Oriente, e come nell'evo medio, nel centro stesso d'Europa, il disordine, la fame e la pestilenza, mentre nei paesi felici, dove l'agricoltura è praticata con intelligenza e con amore, fioriscono la pace, la moralità, l'abbondanza, la sanità, e quanto accresce pregio all'esistenza ed alla prolungazione della vita, quale auguro di vero cuore lunga e lieta a tutti i miei benevoli uditori.

DECESSI *del 10 giugno in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 2544.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 8 giugno 1851.

I giornali inglesi giunti questa mattina contengono il testo originale del discorso che Luigi Bonaparte pronunciò domenica a Digione. Il *Globe* l'ha pubblicato ieri: e questa pubblicazione dà luogo a molte critiche e a nuovi attacchi, perchè si sa che sono gli amici stessi dell'Eliseo che l'hanno comunicato a que' giornali. Questo testo è quello stesso che io vi ho mandato venerdì scorso.

Vi ha chi pretende che domani vi saranno nuove interpellazioni alla Camera intorno questo soggetto. Per me non lo credo. Forse non tarderemo ad avere un secondo discorso presidenziale, poichè Luigi Bonaparte si prepara a far un altro viaggio nell'interno della Francia per l'inaugurazione della strada ferrata di Poitiers.

Il giornale dei *Débats* è stato condannato ieri a 500 franchi di multa per la lettera di Napoli che pubblicò giorni sono senza la firma del corrispondente. Quest'obbligo della firma è per così dire illusorio per la maggior parte dei giornali, i quali sono indifferenti a pubblicare le loro corrispondenze con un nome qualunque siasi; ma pel *Journal des Débats* e per chi vuol servirsi di quest'organo della stampa per attaccare le istituzioni e i governi liberali d'Europa per mezzo di lettere scritte, o *censées* scritte, dall'estero, la cosa è ben differente: mentre queste se saranno per l'avvenire firmate da un nome sconosciuto, perderanno alquanto della loro importanza, e se avranno il vero nome dell'autore, se ne scoprirà la fonte e si conoscerà a quale scopo sono pubblicate. Si potrà è vero cambiar la forma di lettera in quella d'articolo; ma in questo caso il direttore e redattore in capo del giornale non vorrà sempre assumere la responsabilità di idee reazionarie e non conformi alle sue opinioni.

Del duello che ha avuto luogo fra il conte Odoardo Rossi e il principe di Canino non ve ne parlo perchè già lo sapete dall'altro vostro corrispondente e dai giornali. Per più motivi quest'affare eccita molto interesse, ma il pubblico è in oggi assai preoccupato della revisione della costituzione. La nomina della commissione fatta dagli ufficii della Camera è grandemente ostile al presidente. Il perchè sembra aver questi risoluto di chiedere alla fin fine direttamente al popolo quello che non può ottenere dall'Assemblea.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 9 giugno 1851.

La politica si è alquanto calmata durante questi due giorni di festa, rifugiandosi alle campagne onde riprendere nuove forze nelle grandi lotte che si stanno preparando.

Sentirete forse parlare i nostri giornali di un ministero Odilon-Barrot. Tosto o tardi sarà d'uopo che tale nuova sia vera, e questo ministero è per essere prossimo perchè il sig. Barrot si è posto sul terreno dell'abrogazione della legge del 31 maggio, dove la forza delle cose spinge il presidente. Tuttavia tutto ciò che si dice è ancora prematuro. Il sig. Barrot è in moto fin da venerdì a sera e non ha ancora potuto vedere nè il presidente nè alcun negoziatore intermediario.

Oggi della revisione non vi dirò altro che i legittimisti sono furiosi della parte meschina che loro è toccata. Il sig. Berryer è costernato del suo isolamento nella commissione ove egli si avvicina ai repubblicani ed orleanisti e ai bonapartisti senza incontrare una mano simpatica: finalmente la disfatta del sig. Molé, il capo della fusione è considerata come il colpo di grazia della combinazione.

A proposito di fusione eccovene ancor una che spiccia da un cervello un po' eccentrico. Il maresciallo Narvaez che dimorò a Parigi dal giorno in cui abbandonò il potere ci ha ieri lasciato dandosi da se stesso la missione di andar a negoziare a Londra una conciliazione d'interessi fra la duchessa d'Orleans e il presidente della Repubblica. Io non ho d'uopo di dirvi che questa notizia non è fin qui seria che per la posizione considerevole del personaggio che vi è implicato. Del resto già sapevasi, che il sig. de Morcey, il più intimo fra i confidenti dell'Eliseo era a Londra allo stesso scopo, e non sarebbe impossibile che persone feconde per le soluzioni avessero pensato anche a questa.

La sovvenzione di 60m. fr. accordata al teatro italiano è rigettata quest'anno dalla commissione del bilancio. Non dovete vedere in ciò un sentimento malevolo contro gli ammirabili cantanti che il vostro paese ci manda, ma una repressione degli abusi di cui fu occasione l'anno scorso il teatro italiano. Primieramente la sovvenzione dell'Assemblea per ricompensare gli sforzi del sig. Ronconi era appena stanziata, quando il signor Baroche, allora ministro dell'interno, si affrettò a togliergli il privilegio per conferirlo ad un inglese, il sig. Lumley, protetto da una celebre inglese, miss Houard. Ronconi artista segnalato e coraggioso intraprenditore erasi cattivato qui grandi simpatie che non valsero a difenderlo contro questi raggiri.

Inoltre il signor Baroche non sapendo come provvedere ad una creatura del sig. Véron il signor Gilbert Desvoisins, immaginò d'imporre al signor Lumley un prelevamento di 6000 fr. sulla sua sovvenzione a profitto del signor Desvoisins, il quale doveva vegliar al suo teatro (che era già per altra parte ampiamente invigilato) in qualità di commissario nazionale.

Tutti questi scandali misero di malumore la commissione, e la sovvenzione del signor Lumley restò sul campo di battaglia con quella del teatro dell'Odéon. La commissione era del resto quest'anno animata contro il principio stesso della sovvenzione e gli ateniesi dovettero far ogni sforzo per difendere dagli spartani le tre grandi scene nazionali, l'*Opéra*, l'*Opéra comique*, e il *Théatre français*.

Quanto al teatro italiano, si crede che il signor Lumley quantunque l'anno scorso abbia perduto 150 mila franchi, si conserverà l'amministrazione pei bisogni di una combinazione che riunisca nelle sue mani i cantanti italiani di Londra e di Parigi.

Del resto le arti ed il lusso non furono soli a soffrire pei rigori della commissione del bilancio; non furono guari più risparmiate le più interessanti miserie.

Il ministro dell'interno aveva proposto di ridurre ad un milione e cento mila franchi il milione e duecento mila votati l'anno scorso per i rifuggiti stranieri; la commissione spingendo più oltre lo zelo per le economie, propone la cifra di novecento mila, appoggiandosi a ciò, che l'anno scorso la spesa non ha oltrepassato quella somma che bastò ai bisogni. Invano qualche voce generosa si levò per domandare che il budget della beneficenza nazionale non fosse esposto a fallire alle eventualità che possono presentarsi; il rancore reazionario l'ha vinta, e non v'ha dubbio, che la cifra ridotta non sia adottata dall'Assemblea.

« L'affare del signor Canino ebbe delle conseguenze. Questi erasi in prima rivolto al sig. Excelmans perchè lo assistesse nel suo duello col signor Rossi. In seguito ad una mala intelligenza questo giovane uffiziale non aveva risposto alla chiamata del principe. Terminato l'affare, il signor Excelmans si presentò a chiedere novelle del signor di Canino, e fu congedato con una risposta scortese

Malcontento a sua volta di questo modo di procedere, il signor Excelmans inviò il signor Nieuwerkerque, e de Chambray ufficiale di stato maggiore per chiedere spiegazioni al sig. di Canino. In questo sopravvenne il signor Pietro Bonaparte e indovinando la posizione di suo fratello, uscì in vive recriminazioni contro il signor Nieuwerkerque « Voi avete fatto batter ieri un padre di famiglia, e non siete soddisfatto: rivolgetevi a me. »

Brevemente l'affare s'inacerbì prontamente, e un duello ebbe luogo stamane a Anteuil. Il sig. Bonaparte era assistito dai sigg. Labrousse e Ducoux rappresentanti del popolo. Il signor Nieuwerkerque aveva per testimonii il signor Poluac capitano di fregata e il sig. Sillèque capitano di corazzieri. Non si diedero spiegazioni. Il sig. Neuwerderque che aveva la scelta delle armi, scelse la spada. Il sig. Pietro Bonaparte era sì animato che la prima volta ruppe la sua spada sull'elsa di quella del suo avversario, dopo avergli forata la camicia e scalfittogli il petto. Avevansi altre spade e anche questa volta la spada del signor Bonaparte si spezzò, ma penetrando nella coscia del signor Neuwerderque, ove il ferro penetrò circa 6 centimetri. La ferita non è grave.

Turchia. — Le notizie vanno sino al 31 maggio. Una corrispondenza dell'*Oss. Triest.* reca che il governo ottomano ha intenzione di allontanare dal paese buon numero di persone ivi rifugiatesi da due anni: già molte ne vennero espulse, e si continua a inviare verso il Mar Bianco quegli stranieri che non hanno mezzi di sussistenza, e che non possono provare la possibilità di procurarseli. Ultimamente furono allontanati da Costantinopoli 180 ungheresi e altri 63 da Brussa, e mandati a Gallipoli, ove un naviglio sardo andrà a prenderli per condurli in Inghilterra, e di là agli Stati-Uniti.

Grecia. — I giornali d'Atene sono in data del 28 maggio. Il *Courrier d'Athènes* dice che dopo l'arrivo del re, si è sparsa la voce di una ricomposizione ministeriale. Quel giornale però non la crede fondata, benchè affermi che il ministro di finanze sia inviso alle Camere ed alla nazione.

— I giornali greci deplorano sempre la grave siccità che da due mesi regna nel paese; la stessa mancanza di pioggie si fa sentire anche nella Turchia.

Isole Ionie. — Un decreto del lord alto commissario delle Isole Ionie, che leggesi nella *Gazzetta di Corfù* del 31 p. p., contiene quanto appresso: « Siccome rimane soltanto un giorno di legale seduta, della sessione di tre mesi, fissata dalla costituzione, pegli anni 1850-1851; siccome la riunione del Parlamento per un tal giorno, implicherebbe una spesa di 3200 talleri; siccome è diritto indubitato della Corona di ricorrere ad una seconda, ed anche ad una terza proroga, purchè il termine costituzionale dei tre mesi sia compiuto entro il biennio;

Sua Eccellenza si compiace di prorogare il presente Parlamento dall'8 di giugno all'8 di dicembre prossimo venturo. »

Madrid, 4 *giugno.* — La gazzetta pubblica un decreto reale con cui il signor Francisco Armero y Penaronda è nominato ministro della guerra.

Dispacci di Lisbona del 31 annunciano che quella capitale continua ad esser tranquilla.

Portogallo. — I giornali di Lisbona del 30 e 31 maggio non recano alcun ragguaglio sugli avvenimenti sopravvenuti a Elvas e altri punti del regno. Egli è però fuori di dubbio che a Oporto e nella provincia d'Alentejo vi furono delle manifestazioni ostili al governo, poichè l'*O' Estandarte* giornale ministeriale così si esprime:

« Dai giornali e dalle lettere di Oporto rileviamo che la notizia della promozione e dei cambiamenti negli ufficiali comandanti i diversi corpi, aveva prodotto un cattivo effetto nella truppa, ma gli spiriti si calmarono quando furono conosciuti i nomi dei generali nominati al comando di questa divisione militare. Notizie della medesima natura avevano prodotto il medesimo effetto nella provincia dell'Alentejo. » — Il *Diario do Goberno* pubblica un decreto reale che nomina una commissione composta di tredici membri incaricata di fare un rapporto sullo stato generale della finanze del paese.

Alemagna. — Un dispaccio telegrafico in data di Amburgo del 9 annuncia che una collisione sanguinosa era avvenuta fra dei marinai e dei soldati austriaci. Sei uomini rimasero morti, e molti feriti. Il Senato era in permanenza.

Friborgo. — Il 3, le udienze delle assise incominciarono ad essere occupate del processo Carrard e consorti. Il principale accusato mostrasi sempre presente a sè stesso e nella massima freddezza. Interrogato sullo scopo della spedizione, rispose essere — la revisione della costituzione Fattogli considerare che mezzo alla revisione non è il ricorso alle armi, replicò: « Quando un popolo ha tentato tutti i mezzi legali, e li vede respinti con umiliazione, questo popolo, spinto alla disperazione, ricorre ai mezzi violenti. » Ed avendo il ministero pubblico notato che egli non è il popolo, soggiunse: « Ne faccio però parte. » Richiesto dell'autore del celebre proclama, N. Carrard rispose. « Piuttosto morire che tradire un segreto. »

Egli confessa di aver guidato da Marly la truppa degli insorgenti, per incarico avuto da Piller, capo dell'artiglieria, nega però d'aver organizzato il complotto, essendo venuto da Francia solamente tre giorni prima del 22 marzo. Egli riteneva che la sua truppa non fosse che l'avanguardia od un distaccamento, non sapeva però nulla di altre truppe che dovessero venire dalla parte inferiore del cantone, e delle quali parlò suo fratello. Carrard confessa inoltre d'aver eccitato le sue genti a combattere; ma nega di averle istigate ad uccidere i liberali.

Firenze, 9 *giugno.* — Leggesi nel *Costituzionale.* Il sig. marchese Ferdinando Bartolommei, membro del consiglio d'amministrazione del nostro giornale, è stato relegato per sei mesi nella sua villa delle Case.

— Ci scrivono da Livorno in data degli 8 giugno, che nella sera precedente fu operata dalla gendarmeria una perquisizione nell'abitazione di una famiglia inglese (Alborough), e che vi rinvenisse un torchio clandestino ed alcune carte importanti. Aggiungono che la perquisizione avvenisse alla presenza del console inglese, e alcuni individui di quella famiglia siano stati arrestati.

FONDI PUBBLICI.

Genova 11 *giugno.*

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	—	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 1/2	81 1/4
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970	
	1849 1 aprile e 1 8.bre	—	—
	Toscana 5 0/0	90 1/4	
Azioni della Banca		1685	
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 9. — Il 5 0/0 chiuse a 91, 35 in rialzo di 40 cent. Il 3 0/0 chiuse a 54, 85 in rialzo di 35.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) migliorò da 80, 45 (corso di chiusura di sabato) a 81, 15.

Le antiche obbligazioni da 950 a 955.

Questo rialzo non sarebbe dovuto che alla situazione naturale del mercato

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata – Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	2ª (or. m. ant.)	3ª (o. m. pom.)	Da Arquata a Torino – Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	2ª (or. m. ant.)	3ª (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 10	4 [illegible]	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 5[illegible]
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 [illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 [illegible]
Valdichies.	7 4	11 4	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 [illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	.	.	Cerro (2)	7 18	.	5 23
S. Damiano	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	[illegible]
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 4[illegible]	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Damiano	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	.	6 29	Bald. (1)	.	1 53	.
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 .	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	[illegible]	2 37	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdichiesa	9 21	3 11	7 [illegible]
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 [illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 [illegible]
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 .	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 5 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, 15 id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno nei giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Ufficio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 289 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un solo Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 13 Giugno 1851. — Num. 1069.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli, colla sua logica ordinaria, dopo di aver cercato di dimostrare che il governo piemontese è un tipo rivoluzionario, e che condurrà tutt'al paese nell'abisso dell'anarchia, ora si è assunto l'impegno di provare che è un governo timido e pauroso di tutti i partiti. E lo argomenta da un nostro articolo, nel quale abbiamo svolto la proposizione che *il non aver paura è un gran segreto di forza* in politica, come per gli individui.

Una polemica assai più curiosa viene sostenuta dall'*Osservatore Romano* contro il *Corriere Mercantile*, nella quale il foglio pontificio ingegnasi di provare che la fuga di Pio IX da Roma fu un fatto altamente provvidenziale, e voluto per i tanti benefici effetti che ne doveano seguire, come la spedizione francese, il bombardamento di Roma, ed altre delizie simili.

In Toscana continuano le persecuzioni. Il marchese Ferdinando Bartolomei, uomo di molta riputazione, membro del consiglio amministrativo del giornale il *Costituzionale*, ed è forse la maggior sua colpa, fu relegato per sei mesi in villa.

Il duca di Parma ha finalmente trovato modo a smaltire le medaglie che fece coniare per *i benemeriti del principe e dello Stato*, e che nessuno voleva accettare. *En désespoir de cause*, come dicono i francesi, ne insignisce i suoi famigli, e comincia da un aiutante di camera, *per aver egli* (copiamo) *per rara e fortunata combinazione avuto l'onore di prestare i suoi servizi a quattro generazioni della reale famiglia.*

L'affare del principe di Canino col conte Rossi ha portato un secondo duello fra il signor Pietro Bonaparte e il signor Neuwerkerque, che fu ferito. La nostra corrispondenza stampata ieri nelle notizie del mattino ne dà maggiori dettagli.

Il generale Narvaez, che dimora a Parigi, dal momento in cui abbandonò il potere, pare che siasi da se stesso incaricato di una missione presso la duchessa d'Orleans per negoziare una conciliazione d'interessi fra la medesima e il presidente Luigi Napoleone, ed è partito per Londra. Dicevasi pure che il presidente dell'Assemblea signor Dupin sarebbesi recato per qualche giorno in quella città per conferire, come si legge nell'*Indépendance Belge*, colla duchessa d'Orleans. La commissione del bilancio francese per zelo d'economia ha proposte diminuzioni ai fondi stanziati per le arti, pei teatri e per la sovvenzione all'emigrazione straniera, e credesi che l'Assemblea voglia approvare le cifre ridotte. Parlavasi sempre della probabilità di un prossimo ministero Odilon-Barrot, e il nostro corrispondente crede che la notizia sarà presto avverata.

Nulla dall'Inghilterra.

Nella *Gazzetta universale tedesca* troviamo il testo della mozione che debb'essere fatta alla Dieta per regolare i rapporti fra i singoli Stati e la Confederazione in generale. La Dieta, secondo le disposizioni di tale proposta, sarebbe a un dipresso arbitra assoluta dei vari Stati, anche per quanto riguarda unicamente il loro ordinamento interno, giacchè essa non solo potrà intervenire armata mano, sempre quando reputi necessario il farlo per ristabilir l'ordine, ma inoltre potrà modificare la legislazione tanto civile che politica, se la creda in alcuna parte contraria agli interessi o speciali o generali. Che è quanto dire che potrà fare e disfare a capriccio le singole costituzioni. Inoltre ogni rifiuto di sussidii fatto dall'assemblea d'uno Stato al suo governo, è considerato quale atto di resistenza illegale, epperò quale motivo giustificante l'intervenzione federale. Ossia si figura di rispettare le apparenze del reggimento costituzionale, mentre ne vien rinnegata ed esclusa la base stessa, che è appunto nella facoltà di concedere o negare i sussidii.

E ciò non ostante, per quanto appaia e sia assurdo un tal sistema, avrà fautori e seguaci; e sarà, secondo ogni probabilità, approvato dalla Dieta; quasichè d'un tratto di penna si possano cancellare i tre anni, come quelli che passammo dal 1848 in poi. Tant'è vero che l'esperienza nulla mai profittò nè a'popoli, nè ai governi.

Le notizie di Berlino non accennano che alle solite voci, più o men vaghe, e prive sinora d'ogni carattere di autenticità. L'annunzio di una nuova mobilizzazione dell'esercito prussiano è nuovamente smentita. Si moltiplicano anche le congetture circa le intenzioni della Francia e dell'Inghilterra circa la insoluta questione dell'annessione degli Stati austriaci. E, secondo è naturale, i fogli favorevoli all'Austria insinuano in cento maniere che questi due governi non faranno seria opposizione. Ma non ostante queste dichiarazioni noi abbiamo buoni dati onde persistere nell'opinione prima emessa, che cioè Francia ed Inghilterra oppugneranno con tutte le loro forze l'attuazione di disegni che comprometterebbero in modo sì grave la loro posizione politica in Europa.

Nelle provincie federali dove gli austriaci hanno guarnigione succedono nuovamente, con qualche frequenza, quei casi di sanguinosi conflitti fra i cittadini ed i soldati, che non ha molto avevamo già occasione di accennare.

A Madrid la Camera elettiva spinge alacremente i suoi lavori; in una sola tornata, da cencinquanta elezioni furono esaminate; e inoltre il ministero ebbe a rispondere alle interpellanze del deputato Moyano sulla politica ministeriale; ed altre interpellanze ebbero luogo anche in Senato; queste però sulle promozioni militari. L'*interim* del ministero della marina è già, in diritto, cessato, essendo stato nominato a quel posto il generale Armero, quel medesimo a cui dà lo scambio nel comando della forza marittima all'Avana l'ex-ministro Bustillos.

Dal Portogallo hassi qualche particolare sul numero e sulla qualità delle truppe insorte; ma finora non consta che altri reggimenti abbiano seguito quell'esempio.

A Friborgo cominciarono i pubblici dibattimenti nella causa Carrard, per il recente tentativo di rivoluzione. Rimandiamo per maggiori ragguagli il lettore alle notizie, che abbiamo dato a questo proposito dai fogli Svizzeri.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*.

Fra le molte considerazioni ricche di sapienza storica e di politico acume, che rendono tanto pregievole e ogni dì maggiormente apprezzata l'opera del Gualterio sugli ultimi rivolgimenti italiani, sono meritevoli di speciale osservazione quelle che precedono il quadro che l'autore vien presentando dell'Italia dopo la rivoluzione del 1831. E diciamo meritevoli di speciale considerazione per la singolare coincidenza e il ravvicinamento che vi si riscontra con un'epoca a noi più vicina, e per l'utile insegnamento che potrebbe quindi a noi derivarne.

Dice il Gualterio che l'Italia usciva dalla rivoluzione del 1831 *delusa ed abbandonata, accagionando altri delle follie e delle sventure proprie* . . . . , che quella rivoluzione aggravò i mali che volevano ripararsi e diminuì le forze che potevano aversi per l'avvenire. Dipinge egli quindi le passioni esacerbate, gli animi irritati e anelanti a vendette; i principi spaventati del pericolo corso e diffidenti dei loro popoli; i popoli inaspriti per le resistenze dei principi; l'Austria sempre più prevalente, sempre più forte e sicura in Lombardia; e conclude osservando che tutto al cessare di quel commovimento pareva dire all'Europa che l'Italia non poteva muoversi se non per peggiorare la propria condizione, condannata a folli speranze e ad errori ed insipienze nell'azione.

Ma da questi veri, da queste calamità pur troppo innegabili e che paiono dover essere sempre inerenti ai moti che si tentino dai popoli italiani, non desume lo scrittore cagione di scoraggiamento e di terrore stupefaciente; che anzi chiude la pagina sclamando . . . ma pure *l'Italia si era mossa*: e segue, esponendo come causa profonda dei suoi moti fosse fin d'allora il bisogno d'indipendenza, il sentimento di nazionalità; quel sentimento che, scolpito nel cuore della parte più eletta della nazione, era accresciuto allora dal dileggio dello straniero, raddoppiato dall'esempio delle altre nazioni conculcate che in quei giorni si agitavano e si emancipavano.

E perchè da quanto accennava l'autore in principio (e che parrebbe presentare un riscontro assai doloroso coi tempi e cogli avvenimenti di questi ultimi anni) non ci venga uno sconforto di avvilimento, ma solo un ammaestramento salutare, diremo come acconciamente il Gualterio con altre non men giuste sentenze ci porga il modo di temperare l'amaro di quelle prime.

Egli viene considerando che appena l'Europa si fu riposata dalla lunga tempesta delle guerre napoleoniche, cominciò pure il mal vezzo della reazione che stoltamente credeva cancellare dovunque ogni orma della francese rivoluzione. Senonchè i grandi rivolgimenti sociali lasciano traccie incancellabili, e niuna forza umana è atta a ricomporre un tempo che non è più, co' suoi miseri avanzi. Ben si può da alcuni volgere il desiderio a quel tempo, si può comparare il vecchio al nuovo; ma non mai si potrà rialzare il vecchio; come non sarà mai dato fermare il tempo, nè compiangendo la perduta gioventù, ringiovanire.

Da ciò si deve con saggio avviso desumere la necessità di educarci alla scuola della sventura per cansare gli errori e le colpe alle quali l'indole particolare della nazione ci trae; desumere quanto stolti siano i consigli di chi confida che possa venirci salute dalle intemperanze, dalle ire, e dalle vendette faziose, oppure dal braccio e dall'esempio dello straniero; ma dedurre insieme che le condizioni nostre non possono dirsi peggiorate o disperate, no mai, finchè vive negli animi l'affetto alla causa della indipendenza e il sentimento della nazionalità, il quale una volta suscitato non più si spegne; finalmente che le frenesie reazionarie appunto avranno corta durata perchè frenesie, e perchè inconciliabili col progredire irrefrenabile di quelle idee di civiltà e di progresso che ormai son fatte di ragione comune; e che la Provvidenza costituì patrimonio del genere umano.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* il seguente articolo sulle cose del Portogallo.

Nel giudizio da noi portato su tutti i movimenti che agitarono ultimamente il Portogallo, fummo costantemente dominati dall'idea che nulla di buono, per la libertà, per la civiltà, pel progresso, poteva nascere da insubordinazioni militari. I trionfi di Saldanha erano in apparenza quelli del liberalismo portoghese; tuttavia noi non disimulammo mai il nostro dispiacere di vedere una causa, per la quale avremmo voluto simpatizzare, essere servita da tali mezzi.

Egli era che infatti noi non potevamo aver fede, per lo sviluppo delle istituzioni di un popolo entrato appena nella vita politica, che nella riflessione la quale le matura, facendone sentire gli inconvenienti ed i vantaggi ad un punto; che nella pratica dei diritti acquistati, la quale innalza grado a grado al livello ed al bisogno di diritti più estesi; che nel rispetto dell'autorità legale, la quale sola sanziona la libertà. Noi sentivamo che quanto faceva una insurrezione pel progresso, un'altra poteva pur fare all'indomani pel dispotismo; noi comprendevamo che in un popolo sottoposto a tali prove, l'idea del diritto si altera, e non vi rimane che il culto della forza materiale, il più degradante che gli uomini possano accettare.

Le notizie che in oggi ci giungono ci fanno vivamente temere che le nostre apprensioni non siano che troppo giuste. Ecco che una contro-rivoluzione per via di sciabola scoppia ora contro il movimento che Saldanha ha fatto nascere. Tre battaglioni e due squadroni si sollevarono ad Elvas alle grida di viva la regina! viva la Carta! vale a dire inalberando la bandiera che i settembristi e il vecchio maresciallo avevano rovesciata. Il pretesto o l'occasione di questo *prasunciamiento* sarebbe, a quanto dicesi, la tema degli ufficiali di quei corpi d'essere surrogati dai partitanti del nuovo governo. E non sarebbe impossibile, giacchè sventuratamente trovasi l'interesse personale in fondo a tutte le politiche evoluzioni degli uomini di quel paese. Ma qualunque siasi la cagione di codesta insurrezione a vendetta, egli è difficile credere che la regina e il re non le siano favorevoli, dopo le umiliazioni sofferte da Saldanha. D'altra parte, se il maresciallo deve combattere per la propria salvezza, egli che contenne finora gli ardenti rivoluzionari che l'hanno col trono stesso, potrà contenerli più a lungo? Ciascun vede quale serie di eventi possa in oggi presupporsi in Portogallo.

Noi dicemmo in uno dei nostri ultimi numeri che la regina aveva fatto appello agli elettori. Questo era, questo sarebbe pur anco l'unico modo di consolidare sulle sue basi quell'infelice paese, in cui tutto fu posto in dubbio col diritto della forza. Ma se ricomincia la guerra civile, come venirne ai comizi? Fino al dì della vittoria non v'ha forse forzata dittatura di ognuno dei due partiti là dove domina? E l'indomani ancora del trionfo il vincitore vorrà, potrà dare al vinto le speranze dello scrutinio? Egli è in vero poco probabile. E non avevamo noi ragione di temere, quando principiò la lotta, che il dispotismo non avesse a guadagnar tutto e la libertà tutto a perdere, qualunque fosse per essere l'esito del combattimento?

Troviamo nel *Times* la seguente corrispondenza.

Sono lieto di vedere al mio ritorno a Torino, dopo un breve viaggio in Isvizzera, che tutti i vostri pronostici sul progresso sociale e politico in Piemonte sono stati pienamente realizzati e che la buona fede del Re, la saviezza del governo e la lealtà della popolazione produssero il miglior effetto. L'attività ed intelligenza del conte Cavour aggiunsero forza al gabinetto e godo nel vedere che il signor d'Azeglio occupa sempre il suo posto nel ministero ed è determinato a rimanervi per amore del ben pubblico, per quanto ei desideri di tornar alla vita privata e riprendere le sue abitudini di dotta tranquillità che gli stanno sì a cuore. Il sig. d'Azeglio è un personaggio molto importante nel presente stato di cose, imperocchè egli è accetto ad un tempo alla classe aristocratica, di cui è membro, ed alla parte liberale cui sacrificò l'intera sua vita. Ho cura speciale di esporvi questo fatto perchè erasi sparsa voce che egli intendesse dare la sua dismessione, mentre la sua presenza giova assai alla conservazione del sistema costituzionale. Egli è permanentemente associato al signor di Cavour e l'amministrazione, con quei due statisti, non lascia nulla a desiderare e corrisponderà alla vostra aspettazione.

La fiducia mostrata da ambe le Camere è il più forte argomento della soddisfazione del pubblico e mostra ad evidenza che la forza del partito estremo democratico e protezionista è ridotta allo zero. Anche nel Senato la maggioranza ministeriale ha avanzato ogni previsione e il principio della libertà commerciale, per quanto portava le convenzioni coll'Inghilterra ed il Belgio, riportò un grande trionfo.

La sola parte del Regno ove domina qualche scontento è il piccolo distretto di Nizza, ove i vecchi privilegii del porto libero furono intaccati dal nuovo sistema: ma anche ivi l'agitazione fu sedata, e quantunque chi fu privato improvvisamente di un privilegio esclusivo non si possa sì agevolmente contentare, le misure del governo riuscirono a mantenervi l'ordine. Due dei capi principali, dimoranti a Nizza, furono privati dei privilegi che godevano come consoli di Prussia e Svezia e quest'atto di energia contribuì a sedar le passioni dei più violenti.

A Genova esiste certamente un partito repubblicano, ma presentemente non osa alzar la testa, ed a meno che non succeda un movimento a Parigi, credo la posizione sociale e politica del Piemonte affatto soddisfacente.

I piani finanziari del signor Cavour furono coronati da successo. È pagata o prossima a pagarsi l'ultima rata all'Austria, e fu contratto un imprestito in Inghilterra per compiere le strade ferrate progettate dal governo. Fra pochi giorni deve darsene ufficiale comunicazione alle Camere: ma, per quanto ho potuto ricavare, l'ammontare d'esso è circa 75 milioni e debbe erogarsi onninamente in istrade ferrate, dandosi queste come pegno ai prestatori; il che sarà facile che si trovi chi voglia intraprendere quest'affare. Una tal somma di danar sparsa pei numerosi canali per cui deve passare la linea delle strade ferrate accrescerà assai la ricchezza ed agiatezza del popolo.

Oltre le convenzioni commerciali coll'Inghilterra ed il Belgio, il ministro ne conchiuse una colla Francia; ed altra collo Zollverein, e vedo che il sig. Bischoff viene di Berna incaricato di aprir pratiche per lo stesso scopo.

È da sperarsi che l'inviato svizzero avrà bastante influenza ed aprir gli occhi e le orecchie de' suoi concittadini sui vantaggi delle strade ferrate e la possibilità di far tragittare la valigia delle Indie da Genova a Basilea, e quindi a Calais od Ostenda per la strada ferrata di Strasburgo o Baden; poichè io debbo confessare che li trovai sordi e ciechi su questo argomento. Si incaglieranno certamente i piani del sig. Cavour se la Confederazione svizzera ricusa di arrendersi al senso comune ed ai suoi proprii interessi; ma, spero, si troveranno i mezzi di superare sì gran difficoltà. E come egli è sempre meglio girare una batteria formidabile che attaccarla di fronte, io propongo in prima di aprire una linea da Basilea a Lucerna, non essendovi posto in pericolo in quel distretto alcun interesse agricola o dei proprietari, e grandi essendo le facilità della espropriazione delle terre. A quel tronco che serve egualmente per Milano e pel Piemonte si può in processo di tempo unire la linea da Genova, e la prolungazione della strada da Milano a Como fino ai piedi del s. Gottardo. Credo che una strada ferrata da Basilea a Lucerna frutterebbe assai, e come tutti i viaggiatori in Italia ne profitterebbero assai, nè il governo centrale nè il cantonale, per quanto ho udito, non si opporrebbero, purchè non si chiedesse loro di fornir fondi o guarentire un interesse annuo. Se i nostri capitalisti volessero intraprendere la costruzione di strade ferrate in ogni parte del mondo io raccomanderei la predetta strada, come quella sola contro cui non si fa alcuna grande obbiezione in Isvizzera. In tutti gli altri cantoni sarebbe tempo perduto, poichè in Isvizzera il pregiudizio delle strade ferrate è più radicato che non si possa credere, e sarebbe lapidato nella strada il ministro o banchiere che ne volesse proporre.

Le lettere che ricevo dalla Toscana rappresentano lo stato degli affari di colà come deplorabile per molti rispetti. La popolazione è per natura amante dell'ordine, ma gli agenti francesi del partito russo l'aizzano con pubblicazioni incendiarie, e da un altro canto le nuove leggi di polizia, conducono agli atti i più dispotici, e convertono il paterno governo del gran duca in una vera tirannide.

Lettere di Roma assicurano che continua colà la stessa agitazione, che alcune settimane or sono cagionò eccessi; ma soggiungono che la gagliarda dimostrazione del comandante in capo francese bastò ad impedire ogni turbolenza. Il partito repubblicano ha una grande influenza sulla popolazione, ed alla prima occasione che si presenti seguirà certo uno scoppio. È pur cosa rimarchevole, che, mentre i Romani non pagano tasse mentre la loro sussistenza dipende dalla presenza de' forestieri (i quali non anderanno nella città eterna finchè non vi sia tranquillità), pure tanto è l'odio ispirato dal governo della Chiesa e dal dispotismo pretesco, che, per quanto ognuno sia tratto dal proprio interesse a mantenere la pace, tutto è dimenticato, tranne il desiderio della vendetta, ed i suggerimenti delle male passioni eccitate dal cattivo governo da una parte, e dalle istituzioni del comitato repubblicano dall'altra. Corre di nuovo la voce dell'abdicazione del papa, che sarebbe salutata dal popolo come il primo passo alla riforma. Non dimentichiamo tuttavolta, che i cospiratori repubblicani sono la principale causa di tutto il male, e che se vi sono innocenti che soffrono, egli è perchè il governo non può distinguere tra i buoni ed i cattivi, ed il sospetto non trova altra protezione fuorchè quella dell'arresto e dell'incarceramento. Vi è una cospirazione permanente in ogni città dello Stato pontificio, e per quanto sia inescusabile la condotta del governo papale, gli intrighi dei comitati danno al suo procedere una apparenza di giustizia, in quanto egli sembra provvedere alla propria difesa.

Torino, 12 giugno.

GLI IGNORANTELLI.

II.

Noi abbiamo rettificato alcuni errori che l'*Opinione* stampò contro gli Ignorantelli; l'abbiamo fatto senza passione, senza acerbità, astenendoci da ogni giudizio sulle persone e sulle intenzioni dell'accusatore.

Non una delle nostre rettificazioni fu contestata; epperò rimase su tutti i punti da noi toccati, convinta di inesattezza e di errore l'accusa. Ma in ricambio ci furono prodigate anche dal sig. Bianchi-Giovini le insulse ingiurie alle quali ci hanno da lungo tempo avvezzi altri giornali, anzi egli ha contratto alleanza coll'*Armonia* e colla *Campana* onde prendere ad imprestito la ignobile taccia di venalità a che rispondiamo con un sorriso di sprezzo.

D'altra parte le ingenue confessioni dell'ultimo articolo del sig. Bianchi-Giovini chiariscono come nel concetto di lui medesimo la causa omai debba aversi per giudicata, sicchè a fronte della manifestazione della pubblica opinione, mentre son prossimi a conoscersi i risultamenti dei coscienziosi studii della commissione, riescirebbe opera superflua il protrar troppo a lungo questa discussione. Laonde per ora ci restringiamo ad aggiungere alle prime, alcune altre rettificazioni.

Nel suo ultimo articolo (n. 150 dell'*Opinione*), il sig. Bianchi-Giovani dopo aver premesso, che fece ma invano qui in Torino e in parecchie altre città i maggiori sforzi possibili onde ottener visione delle regole degli Ignorantelli, conchiude redarguendo acremente il ministero ed il municipio perchè tollerino un istituto del quale non conoscono le regole.

Errore anche questo; giacchè è falso che il ministero, e il municipio ignorino tali regole. Quando gli Ignorantelli vennero in Piemonte le presentarono al governo, e le lasciarono in sue mani. Il municipio n'ebbe copia sempre quando lo desiderò; e più, non pochi cittadini ottennero facilmente di leggerle ed esaminarle.

Asserzione anche più arrischiata è l'altra colla quale insinua che se le scuole degli Ignorantelli sono frequentatissime, ciò avviene perchè manca ogni altra scuola. Tralasciamo ciò che si potrebbe osservare sul raziocinio singolarissimo che pone in bocca ad un popolano il quale premesso che sa che in quelle scuole: « *il figlio impara niente*, ma solo *lo battono, lo malconciano*; » conchiude che là egualmente manderallo. Dica il buon senso del lettore a qual partito secondo lui s'appiglierebbe un padre nell'alternativa di tenersi un figlio in casa senza istruzione o di mandarlo ad una scuola dalla quale tornerà ignorante come v'andò, e per giunta pesto e malconcio.

Ma non è vero che in Torino non vi siano altre scuole gratuite fuor quelle degli Ignorantelli — *Ed il sig. Bianchi-Giovini* non ignora che ve ne sono altre. Bensì queste *costano assai più*, e danno un'istruzione *molto inferiore* a quella che si ottiene nelle scuole dirette dagli Ignorantelli, cosicchè molti padri di famiglia che dimorano in prossimità di quelle, preferiscono mandare i loro figli alle scuole più distanti di s. Barbara, di s. Pelagia, ecc. Nè sarà difficile a chiunque brami accertar la cosa, procurarsi le prove di quanto asseriamo.

Sebbene anche la commissione, a quanto pare, cominci a diventar sospetta, dacchè diè segno di non dividere le prevenzioni altrui e di voler giudicare secondo i fatti e secondo coscienza. E notisi che da principio fu approvata sia la deliberazione del municipio che si domandasse un'inchiesta, sia la scelta fatta dal ministero della pubblica istruzione. Ora invece queste deliberazioni sono chiamate un atto d'ipocrisia.

Se l'*Opinione* avesse unicamente emesso un giudizio sulle scuole degli Ignorantelli sarebbesi potuto trascurarlo senza inconvenienti, e non tenerne calcolo. Ma era andata più oltre, asserendo fatti, e lanciando tali accuse contro quell'istituto che avrebbero potuto far impressione sopra gli animi troppo semplici o mal prevenuti. Il municipio non avea che tre vie innanzi a sè. *Una polemica* cogli accusatori; ma il primo saggio del metodo col quale sarebbesi condotta la discussione, e che fu dato in occasione della replica alla lettera del sig. vice-sindaco Baricco, avea chiarita la sconvenienza di questo spediente.

Si sarebbe potuto intentar un processo di diffamazione e vi era materia a farlo; ma oltre che la sottil arte colla quale erano stati esposti i fatti più gravi avrebbe forse potuto offrir modo d'eludere la legge, una sentenza, qualunque fosse stata, non avrebbe deciso la questione capitale della bontà intrinseca dell'istruzione che danno gli Ignorantelli.

Se adunque questi due spedienti non erano ammessibili, e mentre pure l'indole speciale delle accuse dimostrava essere indispensabile un qualche provvedimento per distruggerne il pravo effetto, qual altra via rimaneva al municipio se non quella di una inchiesta? E quale sarebbesi potuta immaginare più razionale, più efficace, più consentanea ai liberi nostri ordinamenti?

Un istituto da venti anni lodato e stimato in Piemonte e fuori; un istituto che conservò incolume ed illesa la propria fama anche nei giorni di più violenta agitazione, quando molti istituti erano in pericolo, e molte riputazioni venivano manomesse; un istituto che gli amici medesimi di alcuno degli attuali suoi accusatori, quando furono al potere encomiarono e premiarono, viene ora tradotto innanzi all'opinione pubblica sotto il peso di gravissime accuse. Qual altro mezzo

più acconcio ad appurarle fuor quello di una inchiesta?

Ma obbiettasi ancora che alla *commissione non fu concessa alcuna facoltà conveniente al suo mandato, onde costringerla a pronunciare un voto favovorevole su ciò che non abbia potuto conoscere od a seppellirsi nell'obblio come tutte le altre commissioni.*

Il complimento è garbato. Ed è l'*Opinione* che accusa gli onorevoli membri della commissione, per la più parte suoi amici, d'essersi voluto assumere un mandato ridicolo, e di volersi render complici di una solenne mistificazione! Davvero che preferiamo ancora le ingiurie che manda a noi suoi avversarii in questa questa quistione, ai complimenti che regala ai suoi amici!

Senonchè qui eziandio le sue accuse colgono in fallo, e le sue asserzioni, al solito, mancano d'ogni fondamento. E per poco che ci rifletta il sig. Bianchi-Giovini sarà costretto ad ammettere: 1. Che non fu circoscritto il mandato della commissione; ma anzi le si lasciarono le più ampie facoltà d'investigare, di esaminare, di esperimentare; 2. Che la commissione non si stette colle mani alla cintola, per *seppellirsi nell'obblio come tutte le altre*; ma s'adoperò invece con zelo indefesso alla ricerca del vero; si recò sui luoghi, interrogò maestri ed allievi, esaminò libri, programmi, lavori; ebbe nel suo seno i superiori dell'istituto, praticò indagini, assunse informazioni; nulla omise insomma di quanto valesse a viemmeglio illuminarla, e porla in grado di pronunciare un coscienzioso giudizio.

Ed entrato in questa via delle schiette e leali confessioni il sig. Bianchi-Giovini troverebbesi pur condotto ad ammettere che il ministero non avrebbe potuto dar saggio maggiore di imparzialità di quanto fece nello scegliere i membri della commissione, giacchè quattro di essi appartengono al Parlamento, e tre sopra quattro non sono deputati ministeriali.

E se ciò nulla meno il signor Bianchi Giovini si mostra così preoccupato ed inquieto dell'esito delle loro induzioni, quale induzione non saremo noi autorizzati a trarne?

Ma noi preferiamo i fatti alle congetture, sempre pericolose; laonde di preferenza proporremo ancora all'accusatore degli Ignorantelli qualche rettificazione prima di chiudere la presente polemica.

L'*Opinione* stampò che gli Ignorantelli, sia per essere poco sicuri di se medesimi, sia per amor di privilegi e d'insubordinazione, fanno scuola senza prendere esami, e che la patente presa da uno di essi vale per tutti

Insigne errore, perchè: 1. quando non eravi ancora l'obbligo degli esami, già tuttavia gli Ignorantelli vi si erano voluti assoggettare, cioè fin dall'anno 1846; 2. ciascuno dei maestri insegnanti ha la sua patente di esame e di nomina; ed è obbligato a produrla ad ogni visita degli ispettori del governo; del che il signor professore Rulfi specialmente potrà quandochessia far buona testimonianza; 3. il municipio dacchè colla legge del 1847 fu reso obbligatorio l'esame di maestro, veglia alla rigorosa osservanza di quella per mezzo di apposita commissione delle scuole, e per mezzo di un vice-sindaco che a questo ramo d'amministrazione in ispecie sovraintende.

È pure erroneo che l'insegnamento dato dagli Ignorantelli costi assai più di quello che si può aver con maestri secolari; solo che il signor Bianchi Giovini avesse letto il bilancio del municipio torinese, che pure è stampato, e quindi pubblico, avrebbe visto come la cosa sia invece tutto all'opposto, perchè un maestro secolare non si può avere ad uno stipendio minore di L. 1000 ed invece i maestri Ignorantelli hanno appena un assegno di L. 600.

Un'altro errore è pure il plagio d'un libro del professore Troja, del quale l'*Opinione* li accusò. E se prima ne avesse scritto a quel chiarissimo sig. professore, saprebbe che la ristampa di quel libro ebbe luogo dopo esplicita dichiarazione dell'autore, di non volersene riserbare la proprietà.

L'accusa d'ignoranza è troppo altamente smentita dal numero considerevole di opere per l'insegnamento elementare compilato e stampato dagli Ignorantelli, perchè sia caso di entrare a discuterla. E il signor Bianchi Giovini dovrebbe pur sapere che questi stessi libri servono di testo nei collegii nazionali, ed in quasi tutti gli istituti di istruzione elementare che sono nello Stato. Ed è qui il luogo di rammentare come parecchi fra questi trattatelli abbiano avuto gli onori di varie ristampe, anche all'estero. Ed in ispecie, come il trattato sul sistema metrico decimale pubblicato dagli ignorantelli, siasi per modo distinto fra molti altri sulla medesima materia pubblicati in quel torno, che, con esempio unico nei fasti librarii del Piemonte se ne vendettero oltre a cento mila copie: fu universalmente riconosciuta opera di tanto pregio, che il sig. ministro Tecchio, credette di dover assegnare all'autore un premio di L. 6,000.

E sa l'*Opinione* qual uso fecero di questo danaro gli Ignorantelli che si sforza di dipingere così gretti ed avari, e delle sole cose del corpo solleciti? Lo convertirono immediatamente nell'acquisto di un magnifico gabinetto di fisica applicata alle arti, per giovarsene nelle scuole serali degli operai, gabinetto che chiunque può visitare nel loro locale di S. Pelagia.

La supposizione di mali trattamenti coi quali i giovani vengano pesti e malconci dagli Ignorantelli ha grandissima parte nelle accuse messe contro di loro. Altri prima di noi ha gia dimostrato la falsità dei fatti addotti in loro aggravio. Noi aggiungeremo solamente una prova indiretta.

Fummo più volte in epoche diverse, massime in questi ultimi tempi nelle scuole degli Ignorantelli: credevamo d'incontrarvi ragazzi malconci, difformi, con impressa in volto la violenza morale, l'abbrutimento, la oppressione che loro imporrebbero gli istitutori, secondo quanto ne dicono i lor detrattori. Invece trovammo ragazzi vispi, scherzevoli, ed al vederli, in eccellente armonia tra di loro e coi maestri. Ed era sovrattutto spettacolo oltremodo commovente nell'ora della ricreazione, vedere con quanto abbandono si dessero ai loro giuochi favoriti, e con quanta sollecitudine vegliassero i maestri e gli assistenti, onde coi consigli e talora anche colle rampogne frenar gli imprudenti, e prevenire i sinistri accidenti.

Ma le classi serali soprattutte sono ricche d'esempi di questo genere. Esse danno l'istruzione elementare e tecnica agli operai; in esse vedonsi confusi il ragazzo di dieci od undici anni coll'adulto di venti, di venticinque anni, e sempre sono affollatissime, quantunque per frequentarle siano costretti, coloro, che usano a quelle a privarsi di qualche ora di sollievo e di riposo dopo le fatiche spesso gravissime della giornata, occupata per lo più in lavori manuali. E potremmo citare tali fatti da generare un'ammirazione profonda in quanti sono capaci d'apprezzare il sacrificio che que' buoni popolani s'impongono. Così, a cagion d'esempio, sappiamo che un muratore, che lavorò dal principio della stagione a Moncalieri, tutte quante le sere venivasene a Torino alla scuola di S. Pelagia per non perdere il desiderato insegnamento; e tutte le sere, dopo la lezione, rifaceva quelle tre miglia di cammino per trovarsi il mattino per tempo sul posto del lavoro.

Altre fiate ci avvenne d'incontrarne alcuni addormentati nei banchi della scuola, e chiedendo chi fossero ci fu risposto che erano braccianti, i quali a questa stagione, alzandosi il mattino per tempissimo alle quattro, alle cinque, e lavorando tutto il dì, pur si volevano provare la sera a recarsi alla scuola, lottando col prepotente bisogno di riposo, e nella speranza di potersi tener desti; gente a cui prima che il buon proposito venivan meno le forze.

E tanto zelo, tanta insistenza sprecherebbersi da questi buoni popolani per recarsi ad una scuola ove nulla potessero apprendere? dove in premio di sì lodevoli disposizioni non trovassero che rabbuffi e battiture? Ben può asserirlo chi vuole; ma dubitiamo forte che alcun uomo savio lo voglia credere.

Ma troppe parole oramai si sono spese in questa discussione, dacchè lo stesso sig. Bianchi-Giovini comincia a temere di recar noia ai suoi lettori, insistendo; e noi non vogliamo essere causa che tale polemica si prolunghi. L'opinione pubblica ha già in mano dati sufficienti per valutare il vero peso dell'accusa.

I fatti addotti a carico dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane furono perentoriamente contestati, senza che pur si cercasse di ristabilirli. La critica potrà forse trovar qualche difetto accidentale di metodo o di forma; e noi saremo sempre fra i primi a sollecitare riforme e correzioni. Ma sostanzialmente quell'istituto è un beneficio per le classi povere di quel popolo che troppi portano in bocca e pochi in cuore.

Noi quindi, se non ci costringe a tornar su questo proposito la necessità di rettificar nuovi errori, attenderemo senza aggiungere altre parole, il giudizio della commissione, confidando non meno nella bontà della causa che abbiamo difeso, quanto nella imparzialità degli onorevoli membri deputati dal governo a compiere l'inchiesta domandata dal municipio, e i quali ne siamo certi, non d'altronde trarranno le loro ispirazioni, che dall'indole dei fatti constatati, dalla verità e dalla giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

QUISTIONE DI NIZZA.

Oggi la Camera ha disfatto l'opera della tornata precedente e per disfarla ha consumato una seduta! Novella Penelope essa scompone il tessuto delle sue mani, con questa sola differenza, che la regina d'Itaca distruggeva la notte ciò che aveva tessuto ai raggi del sole; la Camera subalpina impiega qualche tornata notturna a fare ciò che poi disfa in pieno giorno.

Che l'ordinaria onestissima maggioranza della Camera non si tenga offesa! Noi lo sappiamo: questa povera scena si devè a pochi voti di una maggioranza momentanea tolta da tutti i banchi, da tutti i partiti. Si: pochi voti. L'onorevole Paolo Farina segretario aveva potuto contarli. Essi erano quattro o cinque, se dobbiamo credere a ciò che si pubblica sotto le sue ispirazioni. Vi ha dippiù: nella fretta della sua privata escursione di ieri per tutti i banchi dell'ultima linea non era giunto a scuotere i deputati della lana e del vino trascinati a votare la promessa del 1853 dal generoso ambiente che dominava nella sala. Era evidente che rinforzando con nuovi consigli le grettezze domestiche e la voce del privato interesse si poteva giungere a rifar oggi una maggioranza ostile al partito vinto ieri. Qual trionfo per la vanità ferita di chi non aveva potuto ottenere nel giorno precedente il rinvio alla commissione! Quale importanza per un partito che vive di altalena, che non pesa più di un grano di sabbia, e vuol far credere di pesare un milione di tonnellate; lanciandosi or qua or là nei momenti di equilibrio! Ieri questo partito era desolato di vedere uscita un'opinione dalla fusione di alcuni voti della sinistra con gran parte del centro dritto, e parte minore della destra pura; ma col totale isolamento di lui, centro sinistro. Oggi bisognava riconquistare importanza; la maggioranza era stata di quattro o cinque voti, fu facile guadagnarne sei; non restava che a superare un ostacolo gravissimo per noi, per alcuni impercettibile; poichè ognuno pensa a suo modo: affrontare un voto già emesso, distruggere una deliberazione già presa!

Il deputato Cadorna si è incaricato di questa *buona opera*. Pescatore e Ricci (Vincenzo) gli han prestata una mano soccorrevole. Si sa quale è il modo *innocente* che si adopera in simili circostanze: la *quistione intenzionale*: nè i tanti professori di quel lato possono ignorarlo. Il deputato Cadorna ha quindi posta la quistione seguente: Qual fu l'intenzione del voto di ieri? Adottando l'abolizione del porto-franco di Nizza a contare dal 1854 e la riforma doganale sulle sostanze alimentari nel 1853, la Camera ha voluto far dipendere l'un voto dall'altro, o semplicemente ha votato due cose disparate, ed indipendenti? Il parere di alcuni votanti è diverso: bisogna che la Camera decida, se mancando la revisione della tariffa nel 1853, tuttavia resterà abolito il porto-franco nel 1854; o se bisogna che questa revisione preceda perchè l'abolizione abbia il suo effetto.

Noi non pensavamo che alcun deputato osasse dichiarare di aver votato ieri l'abolizione del porto-franco senza intendere che per l'effetto dell'emendamento ministeriale alla proposta Ravina questa abolizione era sottoposta alla condizione della revisione della tariffa nel 1853. Ciò dimostrava il discorso col quale il ministro sviluppò il suo emendamento, ciò dimostrava l'aversi anteposta la mozione Ravina emendata alla proposta Franchi non condizionata; ciò la protesta del ministro, che se si votasse puramente e semplicemente la soppressione del porto-franco dovrebbe egli da ora proporre una modificazione di tariffa, la sua opposizione alla separazione dell'emendamento dal voto dell'articolo Ravina, l'obbiezione di Lanza che pensava volesse il ministro perpetuare il porto-franco nel contado, non essendo possibile ottenere una revisione di tariffa nel 1855 nel senso della riduzione d'imposta sulle sostanze alimentari; e finalmente lo stesso sito dell'*alinea* della revisione, posto sull'articolo dell'abolizione del porto-franco, e non come distinto articolo tra le disposizioni generali della legge! Ed infatti Cadorna non osava nominare i deputati che dicessero aver votato la revisione e l'abolizione come cose disgiunte; essi non osavano rivelarsi per qualche tempo; l'*esitazione* faceva giustizia dell'*atto*.

Cavour, Josti, Jacquier, Pinelli, Valerio, Deforesta hanno ricordato le circostanze che ponevano fuori dubbio il senso del voto emesso ieri, evidentemente condizionato, o tale che fa della revisione della tariffa nel 1853 una condizione preventiva all'abolizione del porto-franco. Vi fosse anche stata mala intelligenza di qualche deputato, aggiungeva Josti, a che monta? Vota ciascuno secondo i suoi motivi; ma la legge sta nella disposizione votata immutabilmente. La metafisica di Buffa sulla maggioranza, che deve essere morale non materiale, non ci talenta. Pur troppo siamo soggetti alla materia, e le palle si contano sdrucciolandole per le mani. Più gaia è la distinzione di Pescatore, che ci assicura di aver ieri mangiato *pane* e non *focaccia*. La revisione della tariffa era, a suo dire, un *correttivo*, una *cautela*, non una *condizione* all'abolizione del porto-franco; ma dove è la cautela, e dove il correttivo, se il porto-franco si abolisce senza revisione della tariffa? «Basta per non peccare, dice il « padre Sanchez, *nello assicurare che non « si è fatto ciò che si è fatto*; che si abbia « l'intenzione di dare al proprio discorso « il senso che gli dà un uomo *abile!* » Ma non facciamo più rimproveri ai dottori della compagnia!

Ricci, che anch'egli si era ingannato con Pescatore, propose la traslocazione dello *alinea* della revisione, dal luogo in cui stava, alle disposizioni generali; confessione flagrante del senso che gli dà il luogo, e che non era permesso mutare. E questo fu il partito adottato, dopochè il presidente n'ebbe spiegate le conseguenze, con la picciola maggioranza, è vero, de' *transfughi* del voto di ieri uniti a quelli che votarono contro sin da ieri. Speriamo che l'esempio non si ripeta nei nostri usi parlamentari; ma tornerà sempre che si permettano le quistioni intenzionali de' votanti: contro questi mali non è rimedio una quistione pregiudiziale come quella che propose Deforesta sulla facoltà di andare ai voti. Coloro che vogliono mutare il partito vinto, voteranno sempre affermativamente Se sono ancora in minoranza, la quistione pregiudiziale è superflua; essi non muteranno il partito: se sono in maggioranza, la pregiudiziale non li arresta. In tali casi si può meglio sperare da un appello al pudore, come quello che tentò Valerio, ma senza fortuna. Ci attendevamo una simile prova dal caldo Josti; ma le anime come la sua si spezzano al contatto delle dottrine del padre Sanchez, e ne vedemmo la prova quando prima protestò di non voler votare, e poi tentò riprodurre la pregiudiziale *Deforesta*, già perduta.

Una *moralità* da favole di Fedro, che il deputato Farina tirò dallo evento: *sulle funeste conseguenze dei voti improvvisati*, e *del non rinvio alla commissione da lui proposto il giorno innanzi*, mostrava se non altro a nostro conforto, che l'animo corrivo e sensibilissimo alle gloriuzze parlamentari di questo onesto deputato, non lo aveva agitato ad altro fine. Egli prendeva atto della vittoria; e si decretava una picciola ovazione

La conseguenza di tuttociò è di poco o niuno momento. La prepotente necessità costringerà i legislatori alla riforma nel 1853, prima di venire alla soppressione della franchigia nizzese. L'opinione è fatta e confortata dal governo. E quando le idee favorevoli al popolo e alla consumazione a buon mercato germogliano nel popolo, non periscono mai più. Resterà al ministro Cavour l'onore di questa, come di cento altre umanissime iniziative; e non è picciolo vantaggio la luce che si è fatta, mercè questa discussione, sulla posizione relativa degli uomini politici nella via del libero scambio e del vitto a buon mercato. Nessuno potrà più dubitare che il ministro è alla testa di questo progresso, il più popolare di tutti; e si è oramai veduto ove sono le reticenze, ove le peritanze.

Voleva egli congiungere l'interesse degli abolizionisti della franchigia nizzese a quello degli abolizionisti delle imposte sui cereali e sui vini: fortificare la causa del libero scambio, legando al suo carro la forza del protezionismo travestito, come dichiarò energicamente al fine della tornata; la causa non è perduta perchè una pruova gli fece difetto. A questa dichiarazione di una tattica fondata sugli interessi, l'onorevole Lanza pensò opporre tre o quattro grandi parole sulla diffidenza che con essa mostrava il ministro della infallibilità parlamentare e del disinteresse de'votanti del 1853: parole che furono buone a guadagnargli dall'alta ringhiera il plauso di tre o quattro scolari da Cornelio Nipote italiano e latino.

Il momento era scelto assai male per la infallibilità. Il deputato protestava nel tempo stesso di non aver voluto votare da ora la riduzione sui cereali per congiungere più tardi l'interesse degli abolizionisti della protezione agricola a quello degli abolizionisti della protezione manifatturiera. Aveva dunque anch'egli una tattica fondata sull'associazione degli interessi, quella tattica che rinfacciava al ministro! Povera contraddizione che Josti si affrettò a registrare! Dal canto nostro prendiamo atto della teoria economica che non ammette la libertà del pane prima che si abbia quella de' broccati, e dei velluti!!!

INTERPELLANZA.

Non indaghiamo le ragioni per le quali, al principio di questa tornata il deputato Mellana, poste da banda le convenienze parlamentari, ha interpellato il ministro delle finanze sopra una regia ordinanza pubblicata ieri nel Giornale ufficiale, data il 5 giugno, e che regola le emissioni delle 18[m. obbli]gazioni create con la legge del 9 luglio 185[illegible], da farsi per sottoscrizione secondo la legge dello stesso giorno 5 giugno 1851.

L'articolo 9 è stato argomento alla censura dell'onorevole deputato: esso è così concepito:

« Il prezzo di acquisto è stabilito in lire « 900 per ogni obbligazione, e dovrà essere « soddisfatto nella seguente conformità:

« All'atto della sottoscrizione si dovranno « versare ll. 150 per ciascuna obbligazione: « questo primo versamento, che non dovrà « mai eccedere la somma suddetta, potrà « essere fatto in biglietti di banca.

« Gli altri versamenti da eseguirsi direttamente nelle casse della banca nazionale « dovranno essere fatti almeno per metà in « effettivo con scudi da lire cinque, alle « epoche e nelle proporzioni di cui infra. »

Il deputato Mellana trova che con questa regia ordinanza il ministro ha violata la legge del 7 settembre 1848, la quale attribuisce ai biglietti di banca il corso obbligatorio, anche tra l'erario pubblico e i privati, e in conto di prestiti; egli inoltre mostra credere che si abbia avuto in animo di favorire gli interessi della banca, a quel che pare, aumentandone la riserva metallica.

Il ministro ha prontamente risposto sulla legittimità, e sulla utilità del decreto da lui presentato alla firma del Re.

Per la prima egli si è guidato con l'interpretazione data alla legge del 1848 dai magistrati supremi. Secondo questa giurisprudenza non sarebbe vietato ai contraenti di stipulare la moneta con la quale saranno fatti i pagamenti. La legge avrebbe provveduto per le contrattazioni anteriori e per quelle che non indicano la specie preferita dal creditore nell'adempimento delle obbligazioni. Egli quindi ha potuto proporre ai suoi contraenti la condizione che i tribunali ammettono. A ciò era spinto non da interesse della banca, che non ne ha per certo, di vedere esclusi da una contrattazione qualunque i suoi biglietti; ma da quello dello Stato che per usanza plausibilissima, la quale non poco ha contribuito a mantenere il nostro credito, paga in moneta metallica il primo semestre di ogni esercizio, e mercè quest'articolo dell'ordinanza ottiene dalla banca le necessarie anticipazioni con tenuissimo interesse.

Egli dimostra l'utilità del provvedimento combinando le epoche in cui il commercio serico fa richiesta maggiore di numerario per l'acquisto de' bozzoli, e quella prossima in cui la banca ripiglierà i pagamenti in effettivo, con le relative alterazioni che ne vengono al prezzo corrente degli scudi. Il governo ne ritrarrà un vantaggio di 30 a 40 mila [illegible]

L'onorevole di Revel, che Mellana aveva anche interpellato sullo spirito della legge del 7 settembre 1848 proposta allora da lui ministro delle finanze, ha risposto contro l'opinione che porrebbe in facoltà de' contraenti il ricusare i biglietti nei pagamenti; dichiara non dubbia l'utilità del provvedimento contenuto nell'ordinanza; Mellana la riconosce, nissuno la pone in dubbio; resta la sola quistione della legittimità che il ministro dichiara voler sottoporre al consiglio di Stato prima di determinarsi a proporre una legge in difetto di facoltà del potere esecutivo.

Vi sono certi deputati—Sineo è del bel numero— che han male ai nervi, al solo nome

del consiglio di Stato. Essi affettano di credere che il ministero voglia coprire la sua responsabilità cogli *avvisi* del consiglio di Stato; peggio ancora che si vogliano imporre al Parlamento le determinazioni del consiglio di Stato.

Nulla di più falso! Il ministero sa che egli solo risponde al paese delle sue determinazioni, che gli avvisi del consiglio di Stato non legano certamente il potere legislativo; ma prima di determinarsi a compromettere una facoltà che può essere del potere esecutivo, e quindi affidata alla sua tutela, è plausibile che senta il consiglio che la legge dà a questo potere; egli è poi libero di appigliarvisi o no: libera la Camera di censurare la determinazione del governo, appoggiata o non appoggiata da un parere del consiglio di Stato; a ogni modo non sarà mai un *crimenlese* il nominare un corpo notabilissimo stabilito dalla legge.

Quanto all'opinione di Sineo che l'articolo *della legge* non ammette alcun dubbio, essa è troppo assoluta. L'articolo da lui letto è il seguente:

« I biglietti della banca saranno dati e « ricevuti in pagamento come contante al « loro valore nominale nelle transazioni ese- « guibili ne' regii Stati; tanto tra l'erario « pubblico e i privati, e così anche in conto « o saldo di tributi o prestiti; quanto nelle « transazioni fra i privati medesimi, non « ostante qualunque contraria disposizione « di legge o di contratto. »

A giustificare il dubbio basterebbe la giurisprudenza dei magistrati supremi contraria all'opinione prevalente oggi nella Camera.

La clausola derogatoria di *ogni contraria disposizione di legge o di contratto*, può plausibilmente riferirsi alle leggi anteriori, ai contratti anteriori.

Se questa non è la buona interpretazione, confessiamo che una clausola derogatoria di leggi future è per lo meno ridicola.

Altronde la giurisprudenza degli Stati Sardi non sarebbe senza precedenti, e se ne possono contare moltissimi nella giurisprudenza francese relativa alla legislazione sugli assegnati.

Il deputato Revel che proponeva l'ordine del giorno puro e semplice sulla dichiarazione del ministro, ha citato gli esempi inglesi; essi sono moltissimi. In Inghilterra per questioni urgentissime, anche di diritto internazionale, di pace e di guerra: la dichiarazione del governo di voler attendere il parere dell'*Attorney* e degli avvocati della corona pone termine alle interpellanze e dà luogo allo aggiornamento delle questioni nel Parlamento.

Noi facciam lode al ministro delle finanze di aver troncato gli indugi, quando l'ordine del giorno andava già ai voti, promettendo di presentare alla Camera un progetto di legge. È permesso alla sua altezza porsi al di sopra di queste picciole sfide, è doveroso in materia di pubblico credito porre innanzi tutto l'interesse del paese, e confortarlo col voto della Camera elettiva.

Avendo l'*Opinione* nel suo numero di ieri 12 affermato che fu diramata dal ministero di pubblica istruzione una circolare ai provveditori agli studi, pregandoli di dare su ciascun professore notizie sull'*ingegno*, *capacità di dottrina* e sulla *condotta morale*, abbiamo ricercate informazioni in proposito, in seguito alle quali possiamo attestare che la notizia non è vera.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanza del dep. Mellana al ministro delle finanze sulla legge per l'esecuzione dell'alienazione delle cedole dello Stato — Interpellanze del dep. Cadorna sopra il significato della votazione della proposta Ravina modificata dal ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e il solito sunto di petizioni.

Mellana. Prego la Camera a volermi permettere di rivolgere alcune parole al sig. ministro delle finanze per un affare di grave e pressante momento.

Il dep. Ravina diceva in una delle passate sedute che è necessario lasciare al ministero la libertà la più estesa nel determinare i mezzi di cui intende valersi per l'esecuzione delle leggi che si votano ed approvano dai tre poteri. Dava poi alla Camera il diritto di fare modificare i regolamenti ove in essi alcun che si trovasse che contravvenisse agli ordini stabiliti. Ora con legge del settembre 1848 venne stabilito che i biglietti di banca indipendentemente da qualunque obbligazione precedente, dovessero riceversi da chiunque in pagamento di un debito di qualsivoglia genere. Questa legge non ancora abrogata viene oggi di essere violata dal signor ministro nel regolamento compilato per la l'esecuzione della legge portante l'alienazione delle cedole dello Stato, imponendo che i versamenti da eseguirsi direttamente nella cassa della banca dovranno farsi per una metà almeno in numerario.

Se il sig ministro crede valevole questa clausula come un patto senza di cui non è valevole la compera, mi rivolgerò al deputato Revel perchè voglia compiacersi di dichiarare se questo patto non è una violazione della legge. In ogni caso poi credo dannosa questa clausula allo Stato perchè allontanerà molti compratori, e profitterà ai soli azionisti della banca stessa. Se poi è stato un errore, desidererei dal signor ministro che vi provvedesse al più presto.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Mellana avrebbe potuto procedere in un modo assai più conforme agli usi stabiliti dalla Camera, i quali portano di dichiarare ai ministri l'oggetto su cui si è intenzionati di interpellare.

Tuttavia risponderò alla sua domanda. Egli crede primieramente illegale, dannoso di poi all'interesse dello Stato il disposto del regolamento da lui citato, in forza del quale i compratori delle cedole dovranno pagarne in numerario la metà almeno del loro ammontare ed in tante pezze da lire 5.

In quanto all'illegalità, risponderò che non mi sembra tale dal momento che posteriormente alla legge che regola il modo con cui possono farsi i pagamenti si stipula un contratto, e questo contratto è condizionale, parmi che il giudice non può impedire per nulla l'adempimento di questa condizione perchè il contratto sorta il suo effetto. Infatti la legge del 1848 voleva agevolare ai debitori il modo di soddisfare ai proprii debiti; considerata sotto quest'aspetto la legge, essa non è altro che un favore che si accorda al debitore. Ora si sa che ad un favore si può rinunziare liberamente senza che perciò si debba dire violata la legge che lo concede

In quanto al danno, esso non può sussistere per nulla. Giacchè quell'obbligo di soddisfare in numerario è talmente di piccolo momento, che non può in verun modo allontanare chi avesse per caso avuto il desiderio di concorrervi, mentre dall'altro canto ne ridonderebbe allo Stato un guadagno di 30 a 40 mila lire. Conviene inoltre pensare che la banca si è obbligata di fare gli avanzi al governo necessarii ed in monete metalliche, all'interesse semplice del 2 per 0[0. Per tutte queste ragioni non mi sembra doversi respingere l'articolo citato dall'onorevole deputato Mellana

Revel. Io prendo la parola per essere stato interpellato alla mia volta dall'onorevole deputato Mellana sul significato che si vuol dare alla legge del 1848. Veramente essa prescrive che non si possa costringere veruna persona a soddisfare ad un debito in un modo piuttosto che in un altro, e vi è apposta pure la clausula che nessun patto in contrario possa essere valevole. Si eccettua tuttavia il caso sia determinato il numero delle monete da darsi, e non la somma a cui queste monete ammontano. Quindi se una persona si fosse obbligata per 25 scudi sarebbe obbligata a pagare i 25 scudi. Se all'incontro si obbligò per 25 scudi e nel contratto si fosse specificato l'ammontare di questi scudi, cioè 125 lire avrebbe il diritto di pagare il creditore o nella moneta indicata nel contratto, oppure in tanti biglietti di banca a suo beneplacito.

In vista però del guadagno che ne proviene allo Stato non penso che si debba negare al governo la facoltà di fare una simile eccezione alla legge generale.

Mellana. Se vuole il governo apporre questa clausula io non mi vi opporrò per nulla, ma desidero che essa si faccia in modo legale. Se il ministero crede veramente utile una simile condizione la lasci pure sussistere, ma presenti nel medesimo tempo alla Camera un articolo di legge che la legittimi

Ministro delle finanze. Ricorrerò ai consiglieri della Corona per conoscere se veramente sia illegale questo articolo, e in caso affermativo non ricuso di presentare una legge

Sineo. Io non so comprendere come mai il sig. ministro dietro le dichiarazioni della Camera che ha discussa e votata la legge non voglia riconoscere la illegalità di un atto finora non difeso da alcuna ragione un po'fondata. E mi fa specie il vedere come dietro questa dichiarazione di illegalità si voglia ancora ricorrere al consiglio di Stato. Forsechè il consiglio di Stato sarà più autorevole in questa materia della Camera, o i signori ministri dovranno credere più alle ragioni ed all'autorità loro che non a quella della Camera?

Ministro degli interni. L'opposizione che si fa a quest'articolo io non la posso concepire. Se, la Camera non prendendo alcuna determinazione in proposito, si trovassero i compratori delle cedole costretti a pagare secondo il disposto del regolamento citato, senza avere diritto a richiamo alcuno, io mi vi associerei. Ma la facoltà di ricorrere in giudizio compete a tutti indistintamente, e non dubito che saranno per farlo, ove si credano lesi nei proprii diritti.

Sineo insiste.

Revel. La ragione portata dal signor ministro degli interni, mi ha fatto molto senso, e dietro questa dichiarazione non penso che la Camera possa più lungamente insistere su questo argomento. Tuttavia dirò alcune parole su quanto asseverò l'onorevole signor Sineo, il quale pretende non potere il ministero interrogare il consiglio di Stato, in caso di un dubbio manifestato sopra la legalità di una legge o fatto qualunque. L'onorevole deputato non ignorerà certamente che in Inghilterra non solo i ministri interrogano i consiglieri della Corona per le quistioni interne che possono insorgere in materia di legislazione, ma eziandio nelle quistioni di puro diritto internazionale. Vede adunque l'onorevole deputato che questo modo non ripugnerebbe poi tanto agli usi costituzionali ove si introducesse nel nostro paese. Dietro poi la dichiarazione del signor ministro ogni discussione ulteriore mi sembrerebbe fuor di proposito. Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Cavallini. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione del ministro passa intanto all'ordine del giorno. »

Sineo. Vi si oppone.

Ministro delle finanze. Ho valutato il danno al quale andrebbero incontro i sottoscrittori delle cedole nazionali ove l'agio degli scudi da 5 fr. si mantenesse lo stesso che è attualmente, la qual cosa non è presumibile. Il danno adunque sarebbe di 3 fr. Veggano se sopra 900 ll. è grave! Nullameno per sciogliere ogni quistione proporrò una apposita legge. (*Bravo! Bene!*).

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione della tariffa daziaria

Ieri la Camera sanzionava doversi il porto-franco mantenere fino all'anno 1854, ne potersi abolire prima della revisione della tariffa attuale

Cadorna. Domando la parola

Presidente. Ha la parola.

Cadorna. Dopo il voto con cui venne approvata ieri dalla Camera la proposta del deputato Ravina unitamente all'aggiunta del signor ministro delle finanze, sorsero nella mente stessa di coloro i quali votarono l'emendamento un dubbio: se cioè la revisione della tariffa doganale avesse a considerarsi come una condizione senza di cui non avrebbe avuto luogo l'abolizione del porto-franco, oppure se l'abolizione del porto-franco avrebbe esistito indipendentemente da qualunque revisione. È bene che la Camera dichiari in termini espliciti il suo voto. Ed in a questo fine prego il signor ministro a voler dichiarare alla Camera in qual senso egli intenda il suo emendamento

Ministro delle finanze. Non mi sembra che si possa muovere alcun dubbio plausibile sullo spirito della legge votata ieri, se si considera il discorso che è stato di sviluppo al mio emendamento. Io infatti diceva in quel discorso, come i generi di prima necessità, quali sarebbero il grano ed il vino, fossero ancora soggetti ad una tassa troppo grave perchè a Nizza si potesse togliere il porto-franco Giacchè di queste derrate il suolo della contea appena ne produce per un terzo dell'annata in relazione al consumo che se ne fa.

Soggiunsi di poi, che ove la Camera avesse adottato il progetto della commissione, io mi sarei creduto in dovere di proporre nella sessione prossima un'altra riduzione della tariffa daziaria, per cancellare ogni dazio protezionista sulle mercanzie di prima necessità. Dietro queste mie dichiarazioni esplicite non so, lo ripeto, come si possa dubitare del voto di ieri. La revisione della tariffa daziaria deve essere intesa come una condizione senza di cui il porto-franco continuerà a durare.

Cadorna. Godo di avere inteso dalla bocca medesima dal signor ministro il significato che egli dà alla votazione di ieri. Tuttavia farò osservare, che tale non è in realtà il senso datole dalla maggioranza che ieri approvava l'emendamento. E lo stesso deputato Ravina, poco fa ancora persisteva a dire, che col voto di ieri si era sanzionato il principio Cosa che oramai non crederà più, lo penso almeno.

Come si vede la Camera interpretata la legge nel modo con cui l'intende il signor ministro ... nulla ha conchiuso fra tante discussioni che si sono fatte negli scorsi giorni. Io crederei quindi conveniente che il signor presidente interrogasse nuovamente la Camera, perchè si spieghi se intenda che la revisione della tariffa daziaria debba essere fatta necessariamente per la cessazione del Portofranco nel 1854; oppure se il Portofranco si intenderà abolito non ostante la non revisione della tariffa

Presidente. Osserverò che questo è un voler riandare contro di un voto già dato. Or quando questo fatto si volesse costituire in precedente gli inconvenienti cui si andrebbe incontro, sarebbero di gran lunga maggiori degli inconvenienti per la votazione di ieri.

Cadorna. Questo non è un riandare sul voto di ieri, ma un promuovere una interpretazione del voto stesso: credo quindi non contrario questo procedimento alle regole della Camera.

Michelini appoggia

Pescatore. Io dichiaro che ieri votando l'emendamento Ravina ho inteso di votare la soppressione del porto franco nel 1854, senza punto guardare alla revisione della tariffa daziaria. Penso conseguentemente che una interpretazione della votazione di ieri si debba dare, interrogando la Camera se intenda o no, che sia la revisione della tariffa daziaria apposta come condizione all'abolizione del porto franco.

Ministro delle finanze. Prego la Camera di ricordarsi che prima di decidere le quistioni doveva decidersi la massima. Questa non è ancora la legge, ma il suo senso era non doversi estendere la riforma daziaria a Nizza, primachè fosse riformata la tariffa. Io credo che la Camera ha appunto votata questa massima: tale è il mio intimo convincimento.

Lyons. Io ho votato precisamente nel senso manifestato dal signor ministro. La Camera avendo intenzioni liberali, ho creduto che la riforma si sarebbe fatta in senso liberale.

Valerio Lorenzo. Prego la Camera di non tornare sull'opinione già manifestata apertamente. Altrimenti facendo, porterebbe gran disdoro alle sue deliberazioni.

Deforesta osserva che i deputati di Nizza accettarono la proposta Ravina, appunto perchè metteva in miglior condizione quella provincia

Lanza. Ho detto che la Camera nel 1853 differirà probabilmente la proposta stante la stagione avanzata (*mormorii e denegazione*). Quando persone che seggono su questi scanni dichiarano di aver votato questa clausola nel senso che dico, credo che questa opinione è plausibile.

Ravina. Non può cader in dubbio che s'è votata l'abolizione del Portofranco pel 1854. Ma il ministro non può con una semplice ommissione render nullo l'effetto della legge. Anche se il ministro proponesse una tariffa su basi inaccettabili vigerebbe l'abolizione del Portofranco

Buffa. Debbo dichiarare anzitutto che compresi la proposta come condizionale e come tale la rigettai

Ma la maggioranza per cui si vinse la proposta debbe mostrare che fu intelligente. E poichè si parlò del decoro della Camera, dirò che la prima cosa a fare è che risulti che il voto fu coscienzioso non fortuito. Coloro che trovano la clausula non condizionale, comprendo come vogliano che la cosa sia schiarita.

Pescatore. Se io provoco un nuovo voto non è per riparare il voto, ch'io compresi perfettamente nel mio senso Ma si fecero erronee interpretazioni e queste si possono facilmente riparare colla trasposizione di due articoli.

Presidente. Risulta che v'è un dubbio e che questo bisogna toglierlo. La questione sta nel modo, e il migliore parmi il proposto dal deputato Ricci appoggiato dal deputato Pescatore.

Quelli che credono la clausula condizionale voteranno contro il trasporto.

Deforesta. Ho proposto la questione pregiudiziale e questa debbe avere la preferenza.

La questione pregiudiziale dopo prova e controprova non è approvata.

Ravina. È molto meglio che l'articolo della revisione sia posto in calce della tariffa.

Ministro delle finanze. Desidero che rimanga compreso che le due questioni siano intimamente connesse. La riforma della tariffa dee volgersi sulla diminuzione dei cereali.

Insiste fortemente sul suo punto

Valerio Lorenzo Quando ho veduto che l'abolizione della franchigia del porto conduceva alla desiderata riforma, io contrario all'abolizione della franchigia, votai in favore di essa: ove la speranza fallire voterei contro

Lanza. Credo che il ministro si metta in una via pericolosa. La Camera voterà in favore della riduzione dei dazii sui cereali ove corrispondano altre riduzioni.

Farina Paolo. Mi oppongo a questa indissolubile unione e voto per la loro disunione.

Josti. Da ciò che ha detto il signor Lanza si prova la necessità di lasciar un addentellato. Propongo il seguente ordine del giorno

« La Camera, ritenendo che abbiasi a riveder la tariffa doganale prima che cessi il portofranco passa all'ordine del giorno. »

Voci. È la questione pregiudiziale!

Continua la discussione tra il ministro e Ravina

Presidente. Quelli che votano per la trasposizione in fine delle disposizioni speciali, votano per la cessazione assoluta.

La cessazione assoluta è approvata

Ministro. Prego la Camera di portare all'ordine del giorno di sabato la legge dei 75 milioni. Essa è urgente e il momento è opportuno

L'adunanza si scioglie alle 5 1[4.

Ristampiamo una lettera che il marchese Gustavo di Cavour ha scritta al *Cattolico* di Genova, la quale non solo serve di risposta a molte insinuazioni maligne, ed a molte millanterie dei giornali della risma del *Cattolico*, ma eziandio dispensa noi da qualsivoglia polemica coll'*Armonia*, che *impegnata*, come attesta il signor marchese di Cavour, *in una malaugurata via* per direzione *nociva alla religione ed alla civiltà*, disfoga il suo dispetto contro il *Risorgimento* con ingiurie indegne non solo d'uomini religiosi, ma di gente ben nata e costumata. E siegua essa suo cammino e suo fato, chè alle sue ingiurie noi rispondiamo con altissimo disprezzo, certi come siamo che coll'andare del tempo gli uomini di cuore che tuttavia prendono parte alla protezione, alla direzione, od alla compilazione dell'*Armonia*, s'accorgeranno che essi servono di strumento e di zimbello ad una fazione politica nemica dell'indipendenza e della libertà della patria, e quindi imiteranno l'esempio del marchese Gustavo di Cavour per servire alla religione cattolica ed alla civiltà, e per *rispettare*, come egli ha detto, *i principii di libertà che formano le basi del patrio nostro diritto pubblico.*

Ill.mo Signore

Torino, 9 giugno 1854.

Una mia breve assenza da Torino fu cagione che solo ieri potessi leggere il num. 539 del *Cattolico*, nel quale trovasi una corrispondenza che contiene le seguenti parole: *So che il marchese di Cavour trovasi pentito assai della protesta ch'egli stampò nel* Risorgimento *contro l'*Armonia. *Egli stesso conobbe di aver commesso un gran fallo e se ne scusò nell'adunanza degli azionisti, con grande dignità.*

Mi credo in diritto, ed anzi in dovere di protestare contro all'asserzione affatto erronea di quello anonimo corrispondente, chiunque egli possa essere. Non mi sono mai pentito della risoluzione che ho presa di lasciar intieramente di prendere parte alla redazione dell'*Armonia*, dacchè quel giornale ha adottato una direzione che mi pare nociva ed alla religione ed alla civiltà. Ho bensì assistito all'ultima adunanza degli azionisti di quel foglio, giacchè il danaro che ho speso pel medesimo me ne dava il diritto, ma in quest'occasione non ho riconosciuto di aver commesso verun fallo, bensì ho espresso con energia le mie opinioni francamente costituzionali, le quali mi facevano un dovere di protestare contro la malaugurata via nella quale l'attual direzione va sempre più impegnando un giornale, destinato secondo il suo primitivo programma a difendere anzitutto le dottrine cattoliche, ma col rispettare i principii di libertà che formano le basi del patrio nostro diritto pubblico

Tengo essere cosa superflua l'invocare il disposto della legge per ottenere l'inserzione di questa mia lettera nel di lei pregiato giornale, e preferisco aspettare questa pubblicazione dalla di lei gentilezza ed equità.

Intanto con sensi di predistinta considerazione mi pregio di raffermarmi

di V. S. Ill ma

Divot.mo Obb.mo Servo

G. DI CAVOUR.

Al signor Direttore del Cattolico

Genova.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 12 *giugno.* — Questa mattina alle ore 6 arrivarono in Torino il duca e la duchessa di Genova. Il duca partiva tosto per la real villa di Moncalieri.

— Un decreto reale del dì 8 corrente ordina che la ricognizione generale dei voti del intiero collegio di Andorno e Candelo abbia luogo in Andorno.

— La società di scienze, arti e lettere di Nancy, fondata nel 1751 da Stanislao re di Polonia e duca di Lorena, ascrisse a suo membro il nostro deputato di Barge cavaliere Bernardino Bertini.

ISPEZIONE GENERALE DELL'ERARIO. — *Circolare ai signori intendenti concernente la sottoscrizione per l'alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850*

Per la legge del 5 del volgente mese il governo essendo stato autorizzato ad alienare col mezzo di una pubblica soscrizione le 18 mila obbligazioni dello Stato da emettersi a tenor della legge del 9 luglio 1850, per esserne il relativo prodotto versato alla banca nazionale in isconto del residuo prestito fatto dalla preesistente banca di Genova al pubblico erario in forza della legge del 7 settembre 1848, emanò sotto lo stesso giorno 5 corrente mese un reale decreto con cui si provvede all'eseguimento della autorizzata sottoscrizione che debb'essere aperta il 14 corrente per durare sino al 21 del medesimo inclusivamente presso la banca nazionale in quanto a Torino e Genova, e presso le tesorerie provinciali nelle altre città capi-luogo di provincia.

Ciò stante, e ritenute le istruzioni che l'ispezione generale dell'erario ha ricevuto dal ministero di finanze con dispaccio del 7 andante, le norme con cui l'operazione onde si tratta dovrà essere regolata, quanto ai tesorieri provinciali, sono le seguenti:

1. In tutte le tesorerie provinciali dello Stato, eccettuate quelle di Torino e Genova, sarà dal giorno 14 e sino a tutto il giorno 21 del corrente mese aperta una sottoscrizione per l'acquisto di obbligazioni dello Stato giusta il R. decreto del precedente giorno 5, di cui viene fatta una distribuzione straordinaria ai tesorieri per opportuna norma.

Per le provincie della Sardegna la durata della sottoscrizione s'intenderà prorogata di cinque giorni a mente dell'art. 8 del citato R. decreto.

2. Le relative dichiarazioni d'acquisto saranno fatte sugli stampati a madre e figlia che pur vengono somministrati ai tesorieri provinciali.

3. A tenore dell'art. 9 del decreto dovrà essere versata all'atto della dichiarazione la somma di lire 150 per ogni obbligazione a titolo di primo versamento in conto delle lire 900 cui è stabilito il relativo prezzo d'acquisto.

Questa somma è tassativa nella sua quota, di modo che non potrà nemmanco superarsi. Di tal versamento sarà dai tesorieri data quitanza sugli stampati ordinarii in uso presso le tesorerie.

4. Siccome a mente dell'art. 21 della legge 9 luglio 1850, dell'art. 2 di quella del 5 corrente, e dell'art. 12 del reale decreto di quest'ultima data, il versamento del prezzo delle obbligazioni vuol essere fatto direttamente alla banca nazionale, perciò l'imputazione del primo versamento che si riceve per suo conto nelle tesorerie provinciali debb'essere fatta a titolo di fondo somministrato, da restituirsi poi dalla tesoreria generale alla banca medesima, e le relative quitanze saranno rilasciate giusta il modulo tracciato in fine della presente circolare.

5. Tanto il secondo versamento, quanto quelli successivi fino al totale pagamento del prezzo di acquisto (*), dovendo a termini dell'art. 9 del citato decreto essere operati direttamente nelle casse della banca, i tesorieri provinciali si asterranno per conseguenza dal ricevere somma alcuna in conto di quelle rate, e sarà poi cura della banca stessa di render noto agl'interessati presso quale delle due di lei sedi debbano preferibilmente dirigersi per tali versamenti, e pel ritiramento del titolo interinale, di cui al già citato art. 10 del decreto.

6. In ciascun giorno alla chiusa della tesoreria dovranno i tesorieri consegnare al rispettivo uffizio d'intendenza, e questi dovranno nel giorno stesso, se possibile, o nel giorno susseguente, spedire immancabilmente all'ispezione generale dell'erario la nota giornale delle ricevute dichiarazioni, accompagnata dalle matrici delle dichiarazioni medesime.

Tale nota dovrà sempre essere trasmessa ancorchè negativa, e sarà formata sugli stampati che pure vengono diramati colla presente.

I signori intendenti sono invitati di far passare prontamente l'unita ampliazione di questa circolare cogli annessi decreto e stampati al rispettivo tesoriere provinciale, dandone un cenno di ricevimento a questo generale uffizio, e di contribuire particolarmente dal loro canto a che il disimpegno di questa sottoscrizione segua regolarmente, e colla massima esattezza nelle relative scritturazioni per evitare il ritardo che dovessero cagionare le rettificazioni.

MODULO DELLE QUITANZE

Serve di quitanza al tesoriere generale dello Stato, e per esso al signor per la somma di lire che mi ha pagate in conto fondo somministrato d'ordine dell'erario, esercizio 1851, a disposizione della banca nazionale, per il primo versamento di lire 150 per ciascuna delle

N. Obbligazioni dello Stato al portatore, domandate colla dichiarazione N.

Torino, l'8 giugno 1851.

L'ispettore generale
F. Caccia.

(*) *N. B.* Tali versamenti debbono effettuarsi, cioè: L. 150 per ogni obbligazione il 15 luglio 1851

»	300	id.	31 » »
»	150	id.	31 agosto »
»	150	id.	30 7.bre »

— Ci scrivono da Mondovì, il 10 giugno:

Ieri 105 veterani che avevano preso parte alle guerre napoleoniche si raccolsero da varii punti della provincia a festevole convito presso il santuario di N. S. di Vico. Assistettero in militare ordinanza in quel maestoso tempio alla messa che fu celebrata dal sacerdote Macario, decorato della Legion d'Onore. Uno dei convitati conta 83 anni, un altro 78, varii altri oltre i 70; gli anni di tutti sommarono a 6725. Una gioia fraterna governava il convito, cui si mise fine con varii brindisi alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, al valoroso Re Vittorio Emanuele II, allo statuto, alla milizia nazionale ed all'esercito.

Alla sera tornarono lieti ciascuno al loro domicilio. La musica della milizia nazionale di Mondovì concorse graziosamente a far solenne la funzione religiosa. *(G. Piem.)*

Novara, 9 *giugno.* — Leggesi nella *Novella Iride*:

Siccome monsignor vescovo non erasi da gran tempo recato, come sarebbe stato suo strettissimo dovere, in alcuni paesi della diocesi per amministrarvi la Cresima, così in quest'anno gli accorsi per ricevere il sacramento erano in grandissimo numero. Mille ottocento e più fanciulli col loro seguito di parenti e padrini venivano rinchiusi di buon mattino nella chiesa in attesa del vescovo per la sacra cerimonia. Dopo un lungo aspettare, monsignore finalmente vi comparisce, ma poco disposto a dare intero compimento alla sacra funzione, colpito forse dalla venuta di tanta gente, per cagion sua cotanto accresciuta. Si sparse di lì a poco la voce che monsignore non istesse bene di salute, e che quindi era sua intenzione di protrarre la Cresima anche al giorno susseguente: come di fatti avvenne, ma su pochi fanciulli accorsi, indispettitisi forse dell'accaduto nel giorno innanzi. Una indignazione generale si diffuse in tutti, e particolarmente su coloro che, abbandonate le pressanti cure del governo dei bozzoli, avevano fatto il sacrifizio di venire coi fanciulli in città da lontani paesi.

Ma ahi scandalo! Il tempio augusto del Signore veniva profanato colla bestemmia, colle parole indecenti scagliate contro monsignore, e tanto aumentavasi il malcontento ed il susurro, che già quell'ingannata turba attorniava il malaccorto pastore in modo così stringente, da obbligarlo a viva forza al suo dovere. Le risse ben tosto ebbero luogo fra questo e quello; dalle minaccie si passava ai fatti colle percosse, e molti armata la mano di coltello avrebbero forse commesso qualche cosa di spiacevole, se non fossero stati trattenuti dall'augusta santità del luogo. Questa stipata folla colà rinchiusa lordò la casa di Dio d'ogni sorta d'immondizie, e fu persino costretta per estinguere la sete, tant'era l'aria soffocante di quel luogo, bevere l'acqua benedetta che trovavasi nei serbatoi, già divenuta fetente e limacciosa. Fu mestieri a monsignore invocare la forza armata, e dopo qualche tempo dovette il prelato alla meglio compiere all'obbligo suo verso quella turba di fanciulli, protraendo però il restante della cerimonia sino alle sei e mezzo pomeridiane

Speriamo che l'accaduto persuaderà monsignore a non commettere per l'avvenire di consimili imprudenze; ma recarsi piuttosto egli stesso nei paesi ove il bisogno lo richiede, per non recar disturbo al povero agricoltore in momenti così preziosi; perchè questo episcopale incomodo è abbastanza compensato e dal continuo far nulla, e dalla vistosa rendita di cento mila lire. — Ci pensi monsignore.

Lombardia. — Si legge nell'*Eco della Borsa di Milano*:

È deciso che il canale di navigazione fra il lago di Como e il lago di Mazzola venga attivato. Più tardi sarà migliorato anche il canale che mette in comunicazione Milano con Pavia, e si provvederà a rendere navigabile il Mincio da Peschiera fino a Mantova.

— I governi d'Austria, Parma, Modena, Toscana e Roma, col loro recente trattato di congiunzione delle strade ferrate, hanno assicurato ai rispettivi loro Stati una continuazione di corse a vapore, le quali incominciano a Mantova, per Borgoforte, Modena, Bologna, Porretta e Pistoia. Siccome poi tra Pistoia e Livorno sussiste già un'unione di strade ferrate, e quelle di Mestre per Friuli a Trieste, da Verona a Milano e da Verona pel Tirolo a Monaco, saranno fra pochi mesi compiute; così il porto di Livorno sarà posto in comunicazione con Milano, il lago di Como con Verona, Innsbruck, Monaco, e la rete delle strade ferrate della Germania meridionale con Venezia, Trieste e Vienna e le strade della Germania settentrionale, e del pari il mare Mediterraneo coll'Adriatico, col mare del Nord e col Baltico.

Roma, 7 *giugno.* — L'accademia pontificia di archeologia ha fatto suoi socii, sulla proposta del principe Odescalchi, il re di Prussia e quello di Napoli.

— Gli austriaci hanno occupato Spoleto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il nuovo atto che regola la vendita dell'arsenico è stato stampato dopo di aver ricevuto giovedì scorso la sanzione reale, e cominciando da quel giorno è stato messo in esecuzione. Il preambolo della legge dichiara che la libera vendita di questa sostanza agevola la perpetrazione di delitti e che pertanto la legge ordina che ogni venditore dovrà scrivere sopra un registro a ciò destinato la data della vendita, i nomi e pronomi dei compratori, il loro domicilio, la loro professione, la quantità venduta e l'oggetto per cui è comperata. L'arsenico dovrà essere colorito.

Ogni contravventore andrà soggetto a un'ammenda di 20 lire sterline (500 fr.).

PORTOGALLO. — Corrispondenze di Badajoz in data 5 giugno recano alcuni ragguagli sui movimenti militari d'Elvas e Campo Mayor nella provincia d'Estremos. Queste città hanno per guarnigione il 4, 11 e 17 battaglione di fanteria, 1, 3 e 5 squadroni di cavalleria, e 2 batterie d'artiglieria. Tutte queste forze erano sotto gli ordini del barone Rezenda. Gli ufficiali di questi diversi corpi, saputo che il barone Das Antas, d'ordine di Saldanha, veniva ad assumere il comando delle truppe e presumendo che il barone Das Antas, settembrista, si circonderebbe di ufficiali della stessa opinione e destituirebbe i cartisti, si presentarono dal barone Rezenda, loro attuale comandante, gli dichiararono che, tuttochè decisi a rimaner fedeli alla Regina e alla Carta e non disobbedire al generale Saldanha, tuttavia non potrebbero mai risolversi a servire sotto gli ordini di un antico membro della giunta di Oporto.

Le truppe che si sono sollevate a Yelves si compongono del 4 cacciatori, di un reggimento di fanteria, di un corpo di lancieri e d'artiglieria. Quantunque le fortificazioni di Yelves abbiano molto sofferto al tempo della partenza di Massena, il quale ne fece saltare una parte, pur nondimeno questa piazza è tuttavia la più importante del Portogallo, ed è anche più forte della spagnuola Badajoz che le sta dirimpetto. Cosicchè, se la guarnigione vuole perdurare nella rivolta, tutte le forze di cui dispone il governo di Lisbona non saranno sufficienti per sottometterla.

SPAGNA. — Madrid, 4 *giugno.* — La Camera dei deputati ha cominciato la discussione di parecchi rapporti della commissione di verificazione dei poteri.

Il sig. Mayans, attaccando un'elezione della Gallizia, combattè energicamente la politica ministeriale in quanto alla questione elettorale. Il ministro dell'interno non ha creduto di dover lasciare passare quest'attacco senza una breve replica e terminò dichiarando, che alla Camera spettava il diritto imprescrittibile di statuire sulle questioni elettorali. L'elezione della Gallizia fu finalmente approvata.

La seduta del Senato fu breve, ma non senza interesse, stante l'interpellanza indirizzata al ministero dal conte di Lucerna, relativamente al sistema di promozioni da qualche tempo adottato nell'esercito. Il marchese di Miraflores dichiarò che comunicherebbe questa interpellanza al ministro della guerra che vi risponderebbe a tempo opportuno.

SVIZZERA. — È ormai pienamente confermato che il Senato americano ha rifiutato il trattato concluso fra il ministro degli Stati-Uniti ed il Consiglio federale, a causa dell'eccezione che venne fatta a danno degli ebrei americani, il di cui libero stabilimento nella Svizzera venne fatto dipendere dalla legislazione cantonale.

— I dazii federali hanno dato nel primo anno 4,571,428 franchi; l'introito de' mesi di febbraio e marzo 1851 fu di 236,913 fr., cioè del 51 1/2 per cento più de' mesi stessi del passato anno.

Berna. — Si parla molto della sottrazione dei documenti relativi alla sommossa della valle S. Imier, avvenuta nel tribunale d'Interlacken. I due partiti si accusano a vicenda, i conservatori affermando che i radicali hanno ciò fatto perchè non si conosca tutta la colpa di quell'attentato e di quelli che vi hanno preso parte; i radicali che i conservatori li hanno fatto smarrire perchè nulla risultando dagli atti potranno così con minore disdoro sopprimere la procedura.

Vaud. — Questo governo ha interposto reclamo contro l'interpretazione che viene ora data all'art. 25 della legge, federale sulle poste stando alla quale la franchigia non sarebbe accordata alle autorità che per la corrispondenza che hanno fra loro solamente per affari officiali, ordinando di conseguenza che vengano tassate le lettere delle autorità per i particolari e quelle de' particolari per le autorità. Il governo di Vaud, oltre al reclamare al consiglio federale, ha invitato le autorità cantonali a rifiutare il pagamento di queste tasse.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *giugno.* — Il re è ritornato qui da Annover. Fu notato che il re di Annover si mostrava così apatico in occasione della celebrazione dell'anniversario della sua nascita che si comincia ad avere serie apprensioni a suo riguardo. Si dice che il re di Prussia non sapeva, partendo di qui d'incontrare l'Elettore d'Assia in Annover. Si dice che i due sovrani si videro molto di mal'occhio.

Notizie ricevute dal signor de Bodien, aiutante di campo del re, il quale trovasi attualmente a Parigi, annunciano che il presidente della repubblica è assai bene disposto riguardo alla questione dell'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati; tant'è che qui si crede di avere carta bianca a tale riguardo. Si crede che il soggiorno del signor Bodien a Parigi si prolungherà ancora perchè la sua missione si estende anche ad altri oggetti.

— La *Gazzetta Universale Tedesca* pubblica il testo della proposta che verrà fra breve presentata alla Dieta. Eccone il tenore:

« 1. Per il caso in cui sorgessero alcune difficoltà sopra le modificazioni da introdursi nella costituzione di uno Stato particolare, e che non potessero per le vie ordinarie rimuoversi, il governo ne avvertirà l'Assemblea federale, la quale delibererà in proposito ed entro i limiti della sua competenza indicherà i mezzi e le forme facienti all'uopo.

« 2. Se ulteriormente fossero eccitate turbolenze in qualche Stato della Confederazione a ragione delle difficoltà fra gli Stati ed il governo, la Dieta germanica interverrà qual mediatrice, e se la quistione non potrà essere risolta dalla Dieta, la vertenza sarà deferita ad un tribunale.

« 3. Siccome in virtù dell'art. 37 dell'atto finale di Vienna e delle conseguenze espresse nell'art. 58, gli Stati non hanno il diritto di ricusare ad un sovrano i mezzi necessarii a conciliare i suoi doveri verso la Confederazione con quelli che ha verso il paese proprio, perciò un rifiuto assoluto è imposte per parte degli Stati sarà considerato come una resistenza illegale dei sudditi al loro governo e si potrà intervenire in vista dell'art. 25 dell'atto finale.

« Qualora gli Stati ricusassero al sovrano i sussidii per una determinata spesa, giudicata necessaria ed indispensabile al pubblico interesse dal governo, la questione potrà essere presentata dagli Stati e dal governo all'Assemblea federale, che procurerà di farsi mediatrice, e sottoporrà all'uopo il litigio ad un tribunale. Frattanto i chiesti sussidii potranno essere negati.

« 4. Gli Stati non potranno ricusare al governo il loro voto affermativo in ordine al contingente militare che ogni governo dovrà somministrare alla Confederazione.

« Ma se gli Stati ricusassero i mezzi richiesti per i contingenti militari, per la ragione che il governo può adempiere senza il sussidio all'obbligo suo, allora la questione verrà presentata all'Assemblea federale.

« Se la Confederazione fosse costretta, nei casi preveduti dagli art. 25, 26 e 28 dell'atto finale, d'intervenire in uno Stato per ristabilirvi l'ordine, dovrà indagare la cagione del male, e se ve la scorgesse in qualche fatto della legislazione, essa dovrà proporre una modificazione. »

RUSSIA. — Scrivono da Varsavia che l'imperatore e l'imperatrice di Russia ritorneranno il 10 corrente a Pietroburgo prima d'intraprendere un viaggio più lungo all'estero. Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un bullettino, secondo il quale i Russi, nella notte del 6 al 7 aprile avrebbero riportata una splendida vittoria contro i montanari del Caucaso.

DECESSI *dell'11 giugno in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2562.

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 10 giugno.

Il signor di Broglie è stato eletto presidente della commissione per la revisione della costituzione al secondo turno dello scrutinio:

Il signor di Broglie ebbe 8 voti.
Il signor di Tocqueville 6 »
Il signor Barrot 1 »

Dopo uno scrutinio di ballottaggio tra il signor Baze ed il signor Moulin quest'ultimo è stato nominato segretario con 7 voti contro 6. La commissione ha delegato una sotto-commissione per farle un rapporto sulle petizioni. Questa sotto-commissione si compone dei signori Corcelles, Dufour, Baze, De Melun, Charras. Il presidente di questa è il signor Corcelles, ed il segretario è il signor Dufour. Questo risultato conferma quanto si è detto sulla debole e contrastata maggioranza che avrà il principio della revisione nel seno della commissione.

Rapporto all' Assemblea bisognerà vedere in quali proporzioni la pressione esteriore e le petizioni modificheranno la parola d'ordine dei partiti.

Oggi stesso più di quaranta rappresentanti hanno depositato petizioni chiedenti la revisione, ed altri sette il richiamo della legge del 31 maggio. Il restante della seduta non ha alcun interesse politico; si discute una legge sulla tariffa degli zuccari.

I duelli in cui hanno figurato i due figli di Luciano Bonaparte continuano ad occupare il pubblico. In virtù di una giurisprudenza da noi adottata da alcuni anni, i giornali si contentano d'inserire una specie di processo verbale dei due affari, redatto dai testimoni. Ma i saloni non sono tanto sobrii di commentari. In generale sembra fare cattiva sensazione il vedere dei Bonaparte compromessi in lotte il cui principio non è in rapporto colla grande responsabilità del nome che portano.

Il principe di Canino, provocato da supremo oltraggio, è scusato per se: quanto a Pietro Bonaparte si crede che rancori lungamente covati abbiano determinato la sua aggressione contro il sig. de Nieuwerkerque, e si domanda ivi se non avrebbe operato più saviamente astenendosi da queste violenze che richiamano l'inquisizione dell'opinione sui loro rispettivi dissidii che sono di natura delicatissima e riguardano la vita domestica.

Sono qui giunti dalla nostra colonia d'Africa dei rapporti contenenti lagrimevoli ragguagli sulla nostra spedizione della Cabilia, che il ministero, per questo motivo, tiene molto secreti.

Dopo la conquista eravi in Algeri un intendente gen. dell'amministrazione della guerra e sotto i suoi ordini un ispettore in capo del servizio di sanità. Quando una spedizione era decisa i chirurghi rimossi dal servizio delle provincie sottomesse venivano mobilizzati e diretti sul teatro della guerra in modo da far fronte a tutti i bisogni. Questi due posti superiori essendo stati soppressi da una nuova organizzazione, la quale prende origine dal ministero di Hautpoul, ne risulta che oggidì gli intendenti particolari di ciascheduna provincia, eguali in grado ed in autorità, si rifiutano a lasciar partire i loro inservienti, e in questo momento la provincia di Costantina che è il teatro d'una guerra omicida, non ha in chirurgia maggiori risorse delle provincie di Algeri e di Orano che sono in perfetta pace.

Quindi si vedono ogni giorno giungere convogli di feriti in uno stato deplorabile, i soldati operati non erano stati visitati da più giorni, e spesso, lo che è più grave, per non poterli operare vengono spediti in Algeri senza essersi fatta l'estrazione delle palle e delle scheggie d'osso. Conseguenza di ciò è una mortalità considerevole, che, prolungandosi questo stato di cose, potrebbe esercitare una funesta influenza sul morale dell'armata.

La responsabilità di questi gravi fatti ricade sullo spirito di un'economia mal diretta. Presso noi ogni nuovo ministro per sedurre l'Assemblea cerca ogni mezzo di ridurre la cifra di spesa del suo dipartimento; e siccome gli abusi immensi nel budget che circondano il ministro sono tanto radicali da non potersene liberare, così si va a colpire di lontano servizii essenziali e funzionarii, i reclami dei quali si perdono in mezzo al mare.

Questi fatti ci richiamano alla memoria qualche cosa di meno lugubre. Quando dopo aver lasciato il ministero, il signor generale d' Hautpoul prese possesso del governo dell' Algeria, diede una gran festa per solennizzare la sua istallazione. La festa fu trovata superba, ma la meschinità dell' illuminazione sollevò delle critiche. Il signor d' Hautpoul chiamò l' intendente di palazzo, e con tuono severo gli disse: *V'è qui forse l'uso, o signore, di tenere il governatore della colonia fra le tenebre?— Signor governatore,* replicò l'intendente, *non era questo l'uso; ma l'ultimo ministro della guerra ha soppresso la metà del credito applicabile al fuoco e ai lumi del palazzo.*

« Ma questo non è possibile, esclamò il generale d'Hautpoul. — L'ultimo ministro della guerra era io... e non mi sovviene. . .

« Il signor governatore vuol egli vedere la firma dell'intendente? »

E riconoscendo la sua mano, il generale d'Hautpoul confessò che la sua religione era stata sorpresa.

All'indomani il governatore volle visitare il giardino del palazzo: ei vi trovò ampie fosse pronte a ingoiare i passeggieri, e piramidi di sabbia e di terra che ingombravano i viali. Il generale si rivolge di nuovo all'intendente: « Cosa dunque significa questo sconvolgimento, o signore, forse che il diluvio è passato per queste parti? »

E l'intendente: « No, signor governatore, eransi iniziati dei lavori di abbellimento quali sono rimasti a questo punto. »

« Bisogna proseguirli il più presto possibile, disse il generale d'Hautpoul, giacchè questo giardino, anzichè abbellito, mi sembra ridotto in cattivo stato.

« Presto detto, continuare, signor governatore, ma non è possibile. »

« E come mai? »

« L'ultimo ministro della guerra ha soppresso il fondo destinato al mantenimento degli edifici e delle dipendenze. »

Questa volta il generale d'Hautpoul non disse verbo, ma per certo formò in mente sua il proponimento, se mai ritornasse al ministero, di non tentare economia senza averla prima saviamente ponderata.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti del Belgio è stata aggiornata dal suo presidente al 23 giugno.

Portogallo. — Le notizie recate in Inghilterra dall'ultimo vapore giungono sino si 4. Il paese era generalmente tranquillo. Le nomine militari concernenti alcuni pochi ufficiali progressisti non avevano incontrato una reale opposizione quantunque sembrassero aver eccitato qualche malcontento in una parte dell'armata. Saldanha aveva confidato i comandi più importanti ai suoi partigiani più decisi, e i dipartimenti amministrativi furono dati ai progressisti. Il gabinetto aveva respinto l'idea di una sospensione dei pagamenti e continuava a pagare i dividendi all' uffizio del credito pubblico. Il duca di Saldanha e il visconte di Pinheiro erano stati gravemente ammalati, ma alla partenza dell' ultimo vapore erano ristabiliti, e la voce di avvelenamento fatta correre a loro riguardo è quindi infondata.

Inghilterra. — Si legge nello *Standard*:

Un passeggiere del *Robert Peel* ha dato ragguaglio ad un ufficiale del *Tévist*, che le notizie del Capo, arrecate dal primo di questi vapori, sono alquanto disastrose. Sir Harry Smith è stato costretto a mettersi nella Semira, ed ha perduto 120 tra ufficiali e soldati. Non si conosce quanta credenza si possa aggiustare a questa notizia. — La regina ha accettato l'invito del lord maire e ha fissato il 9 del venturo mese per la visita da fare alla città di Londra.

FONDI PUBBLICI.

Torino 12 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	
1831 — decorrenza 1. gennaio .	-	
1848 — decorrenza 1. marzo	82	
1849 — id. 1. gennaio	82	
1834 — obbligazioni		
1849 — id.		
Sconto per Torino e Genova . .		4 0/0
Anticipazioni banca. . . .		5 0/0
Biglietti banca — perdita . .		8 00/00

Borsa di Parigi *del* 10. — Il 5 per 0/0 chiude a 91, 35 senza variazione dal corso di ieri.

Il 3 per 0/0 chiude a 54, 75, in ribasso di 10 cent.

Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) da 81 a 15 cadde a 81.

Le antiche obbligazioni di Piemonte migliorarono da 955 a 960.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'officio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i ... — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato ... — Napoli, Padova Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, ... corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, ...'s Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, a 489 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 14 Giugno 1851. Num. 1070.

RIVISTA.

... nte Nobili, comandante l'ottavo corpo d'armata austriaca, reduce dal suo giro d'ispezione nelle Romagne, si è restituito a Bologna.

Il *Conservatore* di Firenze reca i dettagli della perquisizione fatta alla villa di lord Alborough presso Livorno, e conferma il sequestro operatovi di una corrispondenza in inglese, di una officina di stamperia e di caratteri. Quattordici individui erano già stati arrestati, fra i quali tre figli di lord Alborough. — A Siena, ove venne sciolta la guardia civica, i capitani ai quali fu ordinato il ritiro delle armi dai militi delle rispettive compagnie, ricusarono di assumersi quest'incarico.

In Venezia v'erano grandi speranze di prossima pubblicazione del decreto, che le restituisce il Portofranco.

Il processo Carrard e consorti occupava di continuo *la corte d'assise di Friburgo*, che teneva due sedute per giorno: continuava l'interrogatorio dei testimoni.

Di Francia non abbiamo notizie interessanti. La commissione per la revisione aveva nominato suo presidente il signor *De-Broglie* e il signor *Moulin* segretario. — Una sotto-commissione fu pure scelta per il rapporto delle petizioni; dessa si compone dei signori De-Corcelles presidente, Dufour segretario e dei signori Baze, De-Meluo, Charras. Queste nomine confermano la debole e contrastata maggioranza, che avrà in seno alla commissione il principio della revisione. — I ragguagli giunti a Parigi sulla spedizione della Cabylia erano lagrimevoli, e vi arrivavano ogni giorno convogli di feriti in uno stato deplorabile.

Il 10 dovevasi discutere alla corte d'assise della Senna la causa contro Carlo Hugo, direttore dell'*Évenement*, per un articolo incriminato. La difesa dovea esser fatta dal padre Victor Hugo, e numerosa udienza vi era accorsa per udirlo. Però venne appena iniziato il dibattimento e rimandato al giorno successivo, essendosi prima deciso altro processo di stampa contro il *Messager de l'Assemblée* per un articolo incriminato, pel quale l'autore signor Forcade fu condannato a 3 mesi di carcere e 500 franchi di ammenda.

Il presidente della Camera dei rappresentanti del Belgio, in virtù dei poteri attribuitigli dalla Camera stessa, aveala aggiornata al 23 giugno.

D'Inghilterra poche notizie. La Regina avea accettato l'invito del lord-maire, e fissato il 9 luglio per la visita da fare alla città di Londra.

Le truppe d'Irlanda per la tranquillità che regna in quel paese erano state diminuite da 26,000 uomini a 18,000. Disastrose però erano le notizie del *Capo*, recate dal vapore *Sir Roberto Peel*. Gli inglesi aveano avuto 120 morti fra ufficiali e soldati.

Gli affari di Portogallo tengono in agitazione la Spagna. Il senatore Oliver avea mosse interpellanze al ministero su questo soggetto. La Camera proseguiva nella verifica dei poteri. Attendevasi l'arrivo del generale Pezuela per offrirgli il portafoglio della guerra. Se avesse rifiutato, credevasi che la nomina sarebbe caduta sul generale Cordova.

Il Portogallo era tranquillo. Saldanha proseguiva a nominare ai posti militari i più importanti i suoi partigiani più decisi, e l'amministrazione civile era in mano ai progressisti. Grave malattia aveano sofferto il generale Saldanha e il suo capo di stato-maggiore Visconte di Pinehiro, ma s'erano già ristabiliti il 4 corrente.

Il risultato delle conferenze di Varsavia e di Olmütz è sempre avvolto nel mistero. Le corrispondenze di Vienna persistono a sostenere che in quest'ultima città non vi fu altro che una gran parata militare. Questo è assai inverosimile, e la versione secondo la quale l'alleanza delle tre potenze nordiche sarebbe rinnovata, acquista credito sempre maggiore.

Le Camere bavaresi furono prorogate sino al primo di ottobre.

Nella seduta del 7 giugno della serenissima Dieta germanica, così annunciano i fogli di Francoforte, il presidente conte di Thun comunicava all'Assemblea che i plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra gli avevano presentato le rispettive loro credenziali in qualità d'inviati presso la Dieta germanica.

Un nuovo progetto di costituzione sarà probabilmente sottomesso alle Camere di Wurtemberg prima del loro aggiornamento. Le due Camere saranno elettive, però i principi reali saranno membri nati della prima Camera. Il censo elettorale sarà di 4 10 fiorini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lloyd italiano di Trieste*.

A sostegno della questione intorno la necessità di sostituire una politica più liberale di commercio a quella presentemente in vigore in Francia, v'interviene la condizione attuale del sistema doganale ed il contrabbando in Francia. Il signor Villermé figlio ha pubblicato un'opera interessante intorno le dogane ed il contrabbando; di questa fu letto un rapporto in una delle ultime sedute dell'accademia delle scienze morali e politiche a Parigi, riportato pure dal *Journal des économistes*.

Il contrabbando, abbenchè biasimevole agli occhi della legge e troppo sovente anche a quelli della morale, ha sciolto maggior numero di questioni d'economia politica, che non fecero la scienza e la legislazione; esso opera in mancanza di riforme al modo delle insurrezioni, ed è utile studiarne la storia giacchè si trova piena d'istruzione pratica ed irrecusabile. L'opera del sig. Villermé si limita ad una descrizione esatta e curiosa del contrabbando per terra in Francia, specialmente sulla frontiera svizzera; essa presenta il più grande interesse ed un assieme di documenti quasi tutti nuovi e degni d'attenzione. L'autore vi stabilisce il principio, che il sistema protettivo genera il contrabbando, ed esamina successivamente le diverse forme del medesimo, e come viene esercitato dai particolari, dai rivenditori e dai commissionari, esponendo con chiarezza e secondo natura il procedimento di queste varietà di frodi, colle loro conseguenze morali, fiscali ed economiche.

Il signor Villermé figlio dimostra a piena evidenza, che la protezione protegge tanto meno, quanto più ella è esagerata, e che ella finisce con procedere contro il proprio scopo, sacrificando ad un tempo gli interessi dei produttori, dei consumatori e dell'erario pubblico. Le restrizioni doganali, che sembrano perseguitare il commercio come fosse un delitto, fanno parte di un regime finanziario il più costoso per lo Stato, e quello che in proporzione delle spese cagionate, produce il minore provento; un'armata di circa 30,000 doganieri tira dietro una spesa di 50 milioni di franchi.

L'autore ha trovato in qualche modo il mezzo di calcolare l'intensità della frode dall'elevatezza dei dazi; egli dimostra con degli esempi concludenti, che il contrabbando si diminuisce quando abbassano i dazi, e ch'esso accresce nello stesso tempo che s'aumentano i diritti doganali; esso ha notato con molta diligenza queste variazioni curiose del termometro della dogana, e conchiude con piena ragione, che la repressione del traffico illegale dipende molto meno dai rigori della legge, che dalla moderazione dei dazi d'entrata. Dall'altro canto è il contrabbando quello che ha influito a riformare la tariffa per quegli articoli sui quali ha potuto esercitare tutta la sua azione; e tali articoli di produzione nazionale sostengono pure la concorrenza estera senza loro pregiudizio anzi trovandovi uno stimolo al miglior sviluppo della loro produzione, cosicchè ad onta della diminuita protezione hanno potuto di gran lunga superare nel perfezionamento quei prodotti che sono tuttora coperti dalla proibizione.

Questo eccellente libro dimostra in ogni frase delle verità economiche, che invano si tenta oscurare, cioè che la libertà del commercio è un diritto naturale come tutti gli altri, che le tariffe doganali in quanto che non rappresentano esclusivamente l'interesse dell'erario pubblico, non sono che delle imposte prelevate su tutti a benefizio di alcuni, e che in luogo di stimolare le industrie colla concorrenza, esse le addormentano nella falsa sicurezza che riposa sul monopolio. Il libro del sig. Villermé sembra destinato a schiudere gli occhi ai più ciechi su tale grave questione; l'autore non si fa campione di nessuna teoria, ma racconta ed espone come le cose vanno in pratica, le cifre sono tutte officiali, autentiche ed inattaccabili. I documenti d'ogni specie, citati dall'autore, costituiscono la prova la più convincente che mai si sia offerta a favore della libertà commerciale; dalla semplice ed ingenua esposizione emerge da ogni dove, che l'esagerazione dei dazii è il più energico stimolante del contrabbando e l'ostacolo il più comune alla consumazione. Sotto questa letargica influenza, le industrie languiscono dopo qualche lampo di prosperità, e la sorte delle classi operaie che vi sono impiegate, s'aggrava di giorno in giorno maggiormente; il pubblico perde sovente quello che nessuno guadagna, e lo Stato perde sempre ogni volta che viene impedito dalla restrizione doganale un consumo, il quale avrebbe avuto luogo col regime del libero commercio. »

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La stampa parigina non offre in oggi alcun che di notevole. Vi è solo di rimarchevole un articolo del signor Véron. Il direttore del *Constitutionnel* fa il bilancio dei poteri: mostra l'Assemblea nazionale gretta a riguardo del presidente della repubblica, ed il presidente, calmo, impassibile, guidato dalla saggezza nella via del pubblico bene. Il sig. Véron attacca il generale Changarnier, il signor Thiers, il signor di Remusat, il signor Dupin, il signor Benoist d'Azy, l'uno presidente dell'Assemblea che va a Claremont, l'altro vice-presidente che va a Wiesbaden: loda Luigi Napoleone di non essersi mai scosso per ingiuste accuse, d'aver diminuito il suo treno in seguito al rifiuto di dotazione, di non aver schiacciato i pellegrini monarchici. Gli rimprovera solo qualche risoluzione imprudente presa senza consiglio (*forse del signor Veron!*) e improvvisamente gli rimprovera certe inutili amarezze di linguaggio contro l'Assemblea, qualche rappresaglia senza opportunità; ma il signor dottore Véron s'affretta ad aggiungere che Luigi Napoleone non ha mai indugiato di fare un *mea colpa*, e il dottor Véron dichiara « ch'egli ama molto i *mea colpa* in politica. » Dichiara inoltre che se gli si rimproverasse la sua preferenza pel bonapartismo, egli risponderebbe che il *bonapartismo* è l'opposto di *socialismo*, che ha sopravvissuto a tutte le credenze. Ora *les salons brillants*, per i quali Luigi Napoleone ha fatto tanto, ristabilendo la tranquillità nel paese, gli sono ostili ed invece *le popolazioni di campagna*, delle quali non ha potuto sollevare la miseria, lo sostengono. Il popolo è dunque per lui. Il popolo chiede la proroga dei poteri; chi potrebbe rifiutarla?

— La *Patrie* sostiene che la maggioranza della commissione è per la revisione. Ma non è tale l'opinione dell'*Ordre*, che riguarda al contrario la revisione come respinta definitivamente. Non è lieto, e chiede che si cessi dal far petizioni, e che d'ora innanzi la costituzione neppur sia criticata.

— Il *Débats* non s'occupa di quistioni di politica interna.

Il *Messager* non ha cose di conseguenza.

L'*Opinion* fa risaltare con compiacenza la disunione che esiste fra i membri della maggioranza e della minoranza della commissione. Combatte la formola della revisione redatta dal signor di Broglie, e pare concludere contro un voto affermativo.

— L'*Union* pensa differentemente. C...ando la divisione fra i membri della maggioranza, l'*Union* fa rimarcare, che non bisogna nè maravigliarsene, nè spaventarsene; e spera che la revisione ad ogni modo non avrà luogo.

— L'*Assemblée nationale* si occupa del nuovo manifesto pubblicato dal comitato centrale democratico europeo.

— La *Presse*, dopo essersi burlata della revisione e de'revisionisti, dichiarando *che le petizioni sono inutili, tratta del rispetto alla legge*, e pone per principio che *al punto di vista filosofico la legge senza il diritto non è che una formola*.

— Il *Siècle* fa un quadro sinottico nell'intendimento di stabilire un paragone fra i risultati del suffragio universale e della legge del 31 maggio.

Il *National* piange sulle devastazioni che si commettono nelle foreste.

— Il *Pays* dimostra nuovamente che non vi sarà d'or innanzi stabilità che nello stato repubblicano.

Pubblichiamo due *memorie* che ci giungono da Napoli precedute da una parola di preghiera a noi rivolta e seguite da una nota. Vi si vedrà quali siano le prigioni politiche del regno, quale il trattamento serbato agli ecclesiastici, quanto ingiuste o parziali le querimonie di coloro che lamentarono le condizioni del clero in Piemonte, e tacquero gli acerbi mali del sacerdozio in quelle contrade meridionali! I sacerdoti che reclamano stanno in prigione da più mesi dopochè l'autorità giudiziaria ne ha pronunziata la liberazione! Infatti uno de' cinque mila rescritti permette alla polizia di sostenere in prigione per suoi sospetti i *prevenuti* giudicati e posti in libertà dalla giustizia. Venga ora l'*Ordine* a lodarci i suoi codici!

Al signor procuratore generale della corte criminale di Napoli

Signore. La carica della quale ella va rivestita, nel mentre da una parte la rende pubblico censore, dall'altra le attribuisce grande autorità sulle prigioni, e le affida la immediata protezione dei detenuti, perchè non vengano martoriati ed oppressi, ma trattati con umanità e decenza propria allo stato di ciascuno di essi. È questo per lei un dovere egualmente sacro che quello di pubblico accusatore, e più bello perchè è uffizio di amore, non di rigore. In lei si personifica la legge che con la sua severa imparzialità punisce e protegge.

È per ciò che a lei, signor procuratore generale, ci rivolgiamo noi sacerdoti detenuti per causa politica nella prigione di S. Francesco, in questa capitale, per esporle i torti che riceviamo. Ella sa per propria scienza che noi siamo, salvo pochissime eccezioni, tutti innocenti, ed ella medesima dopo solenni giudizi ha dichiarato innocenti molti di noi e gli altri sono gettati e dimenticati in prigione senza che in tanti mesi siasi trovato appicco per processarli. Ora sì gli uni che gli altri si lasciano indefinitamente in prigione. Aggiungasi a tutto ciò che era solito somministrarcisi una magrissima sovvenzione giornaliera di sei grana, che appena potrebbero bastare a nutrire un cane, ed anche questa con l'ultima ministeriale della segreteria di Stato dei lavori pubblici, in data del 25 febbraio ultimo, n. 123, ci venne sottratta sotto lo specioso pretesto, che ogni sacerdote avendo il sacro patrimonio, debba vivere di quello. In seguito di che, taluni poveri sacerdoti trascinati qua dal fondo delle più lontane provincie, giacciono sulla nuda terra, e si muoiono di stenti e di miserie.

Signor procuratore generale, noi siamo stanchi di ricevere più insulti che conculcano il sacro carattere sacerdotale, inseparabile dalle nostre persone. Ci siamo taciuti, per non sembrare petulanti ed interessati, lo che disdicevole troppo sarebbe paruto alla nostra dignità sacerdotale. Ma si è troppo abusato del nostro silenzio e della nostra moderazione. Noi aspettando da giorno in giorno che fosse cessata la persecuzione, ci siamo sostentati coi mezzi che potevano a ciascun di noi fornire le circostanze delle nostre famiglie. Ma questi mezzi in una prigionia sì lunga sono affatto esauriti, e noi non possiamo più vivere; intanto il governo ha forse creduto che noi ci sostenessimo con sei grana! se fossimo stati insetti, forse l'avremmo potuto, ma noi siamo galantuomini e sacerdoti; ed è evidente che un galantuomo in carcere non può vivere affatto con meno il triplo di ciò che si spende al di fuori.

Noi dunque, signor procuratore generale, dimandiamo o di essere messi in libertà perchè innocenti, o di avere per lo meno un trattamento di tre carlini al giorno per ciascuno di noi, se non si pretende di avere il diritto di conculcare il sacerdozio, avvilirlo e manometterlo.

Dalle prigioni di S. Francesco in Napoli, li 9 maggio 1851.

Vincenzo Caporale canonico ed ex-rettore del seminario di Lanciano. — Giuseppe Vaiale sacerdote e confessore, non che rettore di chiesa. — Francesco Mistico sacerdote e canonico. — Francesco Battafarano sacerdote. — Michele d'Ambra sacerdote. — Raffaele Lanzano sacerdote. — Giuseppe Guzzi sacerdote e dottore in sacra teologia. — Luca Romano sacerdote. — Nicola Marino missionario de' Liguorini. — Giuseppe Tedeschi sacerdote. — Gaetano Magaldi sacerdote. — Mattia Basile sacerdote e missionario dei Liguorini. — Giuseppe Potenza sacerdote e canonico. — Giulio Barbieri sacerdote. — Michele de Blasio sacerdote. — Antonio Scorciafave sacerdote. — Giovanni Morelli sacerdote. — Antonio Misciascia sacerdote. — Gennaro Candela sacerdote. — Francesco Saverio Scarpino sacerdote. — Luigi Langela sacerdote. — Silvestro Pisani sacerdote e dottore in diritto canonico.

A S. E. R.ma il cardinale arcivescovo di Napoli.

Eminentissimo signore. — Essendo V. Eminenza il naturale custode e protettore delle cose, e delle persone ecclesiastiche, in questa capitale chiamato a tenere il posto di colui che volle essere a preferenza l'amico dei poveri e degli oppressi, è all'Eminenza vostra che noi sacerdoti detenuti in s. Francesco, crediamo doverci rivolgere per confidarle i nostri bisogni, e chiedere la sua protezione su quanto siamo per esporle; protezione che ci è doppiamente dovuta, e come oppressi e come sacerdoti.

Era costume di questo stabilimento somministrare a ciascun sacerdote una magra ed avara sovvensione di grana sei al giorno, cui si dava il pomposo nome di trattamento. Noi per non sembrare petulanti e interessati, ci tacemmo lungamente su tale misera sovvensione insufficiente a nutrire anche un vile giumento, sperando di giorno in giorno veder cessata la immane persecuzione che ci opprimeva, ed intanto sostenendoci coi mezzi che a ciascun di noi potè offrire la posizione delle nostre famiglie. Ora la diuturnità della prigione protratta per anni, ha esausti tutti i mezzi di sostentamento. — Noi non possiamo più vivere e siamo ridotti in tale stato, che dobbiamo rassegnarci, o ad accattare per la prigione, o a languire di fame. Il sentimento della nostra dignità offesa si è rilevato con forza! Noi reclamiamo il rispetto dovuto al nostro sacro carattere, e tanto più altamente lo reclamiamo, in quanto che ci sentiamo puri sotto l'usbergo dell'innocenza. Sì, E. R.ma, lo diciamo con fronte alta, noi siamo innocenti, poichè ad eccezione di qualcuno, quanti qui siamo, o siamo stati dichiarati tali dopo solenni giudizii, o detenuti per varie oppressioni della polizia in questi sciagurati tempi sacri, per così dire, alla calunnia ed al sospetto. Siamo innocenti, e si vuol ritenerci in prigione, e questa vien protratta a capriccio per mesi ed anni! Siamo innocenti, e ci si niega il conforto di poter celebrare.

Perseguitati, angustiati, afflitti, malmenati, spogliati, immiseriti, mentre eravamo sul punto di richiamarci di tanto peso di sciagure, e chiedere un trattamento giornaliero conveniente ad onesti sacerdoti, una nuova perfidia vi mette il colmo. Ci vien significato che anche la miserissima sovvenzione delle sei grana, che farebbe vergogna ai giudei, ci sarebbe stata tolta, e col fatto fu negata ai due sacerdoti ultimamente venuti dal fondo delle Calabrie, i quali son lasciati dormire sulla nuda terra a guisa di bruti! A quali eccessi di ferocia non spinge la libidine di opprimere e di vessare!

Il pretesto tolto per quest'ultima vessazione è che ogni sacerdote avendo il sacro patrimonio dee vivere di quello. Ma a chi non è noto che tali patrimonii sono per lo più costituiti in cappellanie o partecipazioni di chiese ricettizie, che richiedono la presenza personale perchè diano qualche frutto? Che tali altri sono semplici titoli apparenti e nulla più? Che quei pochi di rendita effettiva, essendone il proprietario prigione, poco o nulla rendono? Che anche rendessero per lo intero, i trenta o quaranta ducati annui basterebbero appena a sopperire alle spese di vestiario?... L'E. V. R.ma sa benissimo, che un sacerdote libero, adoprandosi nelle fatiche del suo ministero, come predicare, insegnare, può appena menare innanzi una vita, se non comoda, per lo meno decente al suo stato, abbenchè povero: ora tradotto in prigione ed inutilizzata la sua persona, come potrà egli vivere?

Quindi è che noi ci indirizziamo all'Emin. V. Rev.ma onde si adoperi efficacemente, o a farci mettere in libertà, perchè, lo ripetiamo, noi siamo innocenti, o a farci dare una sovvenzione giornaliera almeno di tre carlini al giorno, poichè è notorio che in Napoli un galantuomo appena può vivere ristrettissimamente con tre carlini al giorno, e che nelle prigioni tutto costa il triplo di ciò che si spende al di fuori.

In ogni caso la preghiamo di permetterci la celebrazione della Messa, e le rammentiamo a questo proposito, che l'Eminenza vostra rev. ce ne diede esplicita promessa, che per quanto abbiamo saputo, avrebbe avuto adempimento, se un infame poliziotto non ci avesse calunniati presso l'Eminenza vostra. Ci spiacque moltissimo che vostra Eminenza volle aggiustar fede alle parole d'un poliziotto (il conte Garzilli) che ardì innanzi ad un sacro pastore calunniare un clero innocente, rispettabile ed infelice. Noi attendevamo che quest'anno almeno ciò ci fosse compartito, ma si è sperato invano.

Noi attendiamo dai fatti la risposta a queste nostre preghiere. Speriamo di non esserci ingannati nella nostra fiducia, e di non essere costretti a credere, che l'Emin. vostra reverendissima, invece di proteggerci, unisca la sua opera a quelli della polizia per maggiormente opprimerci, e compiere la manomissione dello stato sacerdotale.

Dalle prigioni di S. Francesco, li 10 maggio 1851. *Seguono le dietro segnate firme.*

N. B. 1. Si sono inviate le dietro scritte istanze al procuratore generale, ed al cardinale, ma sono state parole buttate al deserto. Altri simili reclami si sono inviati al nunzio apostolico presso la corte di Napoli, nonchè al ministro degli affari ecclesiastici, a quello dei lavori pubblici, ed al presidente dei ministri, marchese Fortunato; ma essi non hanno prodotto alcun effetto sin oggi.

2. Se la carcerazione dei sacerdoti detenuti in s. Francesco sarà protratta ulteriormente, i dietroscritti sacerdoti pensano d'inviare i loro reclami ai plenipotenziarii esteri, onde questi rassegnino ai loro governi la persecuzione che si fa in Napoli degli unti del Signore.

3. Dal mese d'aprile 1849 fino a tutto aprile 1851 si sono visti arrestati nella capitale 466 sacerdoti delle provincie, e tutti innocentemente. In tutte le carceri del regno si vedono sacerdoti arrestati, e di essi fra giudicati e giudicabili, e quelli che dai rispettivi vescovi sono stati inviati nei ritiri religiosi per cause politiche, ascendono in tutto oltre a tre mila sacerdoti. I medesimi comprendono anche i regolari di tutti gli ordini, cominciando dal cappuccino umile, sino all'aristocratico benedettino.

Nelle carceri di Reggio in Calabria sono detenute quasi tutte le prime dignità ecclesiastiche di quel capitolo, oltre molti altri sacerdoti cospicui di quella diocesi. Lo stesso si vede nelle carceri di Salerno, e quelle di Aquila (Abbruzzo Ultra). Il registrare i nomi dei sacerdoti detenuti è lo stesso che non finirla mai, tanto ne è il numero. Tutto questo affinchè i buoni sacerdoti di costì sappiano quanti dolori si soffrono dai sacerdoti del regno di Napoli, ed acciocchè gli uni preghino l'Altissimo per gli altri onde diasi termine a tanto ingiuste persecuzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Mentone, 10 giugno

Ho veduto con soddisfazione la lettera inserta nel numero del vostro giornale del 10 corrente, relativa ai comuni di Mentone e Roccabruna, che mette a scoperto le mene con cui si è *indirettamente* tentato di far discendere l'azione del governo della repubblica francese sino a rendersi lo strumento di rovina d'una povera popolazione col soggiogarla al principe di Monaco. Un miserabile intrigo fu dunque causa degli ordini spediti all'agente consolare francese a Mentone di non più rilasciare certificati d'origine per le merci che si vorrebbero spedire in Francia sotto bandiera sarda all'oggetto di escluderle dal benefizio de' trattati, e soggettarle all'intiero diritto d'entrata portato dall'antica tariffa.

Si sperava in quel modo di ridurre la popolazione di quei due miseri comuni a sottomettersi al signore FEODALE di Monaco e di ridonare a quest'ultimo senza strepito *le così dette sue terre* di Mentone e Roccabruna; ma per nostra buona sorte, ed a dispetto degli intriganti il colpo andò fallito. Si rifiutarono bensì, come tuttora ancora si rifiutano i certificati d'origine per le merci che si spediscono sotto bandiera sarda; ma questa odiosa misura altro risultato non ebbe se non quello di maggiormente far conoscere l'immensa ripulsione degli abitanti de' comuni di Mentone e Roccabruna per l'antico loro feudatario. Si deliberò che il maggior diritto a pagarsi alle dogane francesi pel difetto del certificato di

origine si sopporterebbe dalla cassa comunale; ed in tal modo si continuarono le operazioni commerciali, e di buon animo si sottopose la popolazione a quella onerosa imposta, ferma nei suoi principii e fidente nella giustizia della sua causa.

Giova sperare, che il governo della repubblica francese, meglio istrutto intorno alla questione, sarà per rivocare le direzioni date. Non si può credere che gli uomini che sono a capo di quella nazione vogliano engersi *a ristoratori del feudalismo* in mezzo al secolo XIX, e far sì che si rinnovi lo spettacolo d'un principe che *ginocchione riceva una investitura*, meno ancora si può supporre che sia loro intenzione di prestare appoggio ad un regime che *soppresse i comuni, spogliò le chiese, gli ospedali, le pie opere, appropriandosene gli averi, stabilì le bannalità*, e nel 1847, sotto un finto pretesto di migliorare la fabbricazione degli olii, ma in realtà per avere il monopolio del commercio di questo importante prodotto del paese, sancì con legge che dagli agenti soli del governo, cioè del principe, si potessero comprare le olive.

Ma ove seriamente si fosse voluta una ristorazione, si era poi pensato al modo di sostenerla? Ad una sola condizione è possibile il governo de'principi di Monaco, coll'intervento cioè e coll'azione permanente delle truppe sarde, ma i mentonesi sanno che a simile ufficio mai non si permetterà da Vittorio Emanuele che vengano destinate le armi Sabaude.

La popolazione di Mentone e Roccabruna, quantunque lamenti le disposizioni emanate dal governo della repubblica, le quali la colpiscono nei suoi interessi vitali, ha però fiducia nell'onoratezza delle persone che reggono in Francia la cosa pubblica, e va persuasa che conscie del vero stato delle cose non vorranno sacrificare una popolazione alle mire ambiziose d'una famiglia per somma sventura dei mentonesi troppo nota, la quale per sua colpa trovasi privata dei suoi dominii, perchè avida di potere e di danaro non ascoltò mai i lagni e le preghiere d'una misera popolazione; non seguì mai i consigli che dal governo Sardo gli vennero diretti, e spinse gli abitanti degli accennati comuni ad un passo estremo per campare la vita

---

Torino, 13 giugno

CAMERA DEI DEPUTATI.

Come a conseguenza del voto di ieri il deputato De Foresta ha domandato la rivocazione di tutte le disposizioni speciali al contado di Nizza nel progetto del governo per la riforma doganale, e la sostituzione ad esse dell'antica proposta del deputato Lanza di una allogazione speciale alle comunicazioni del contado.

Lanza veramente quando venne a formulare il suo progetto gli tolse il carattere di allogazione di fondi che portava nello sviluppo orale da lui fattone in una precedente tornata.

Il ministro delle finanze opponendosi a quella strana proposta confortava il deputato di Nizza assicurandolo che qualunque fosse il voto della Camera, la cessazione del porto-franco sarebbe preceduta dalla revisione della tariffa per forza di prevalente necessità, e per l'impegno morale, se non legale, che scaturisce dal voto della Camera.

Qui alcuni deputati del terzo partito strepitarono. Si direbbe che Lanza aspiri ad una potenza maggiore che non è quella di Dio, volendo che non sia stato ciò che fu, e combattendo anche l'idea di un impegno morale. Or fin che sia vero che la Camera votò la revisione della tariffa da farsi nel 1853, in veduta della abolizione del porto-franco, vogliasi pure il suo voto *correttivo o condizionale*, non vi è alcun dubbio che è moralmente impegnata in questa revisione, che alla fine sarà ordinata da una legge

E quindi il ministro protestava che sarebbe per promuovere in tempo questa riforma pigliandone l'iniziativa, anche in qualità di deputato, se nol potesse dal banco in cui siede attualmente.

Si è poi venuto alla discussione delle disposizioni particolari. Piccono ha dimandato l'abolizione del terzo *alinea* dell'art. 39 del progetto, che eccettua dalla franchigia i vini ed altri liquidi, sottoponendoli alla metà del dritto stabilito nella tariffa generale o nei trattati. Questa soppressione non fu ammessa. Miglior fortuna ebbe un emendamento De Foresta, al quale aderiva il ministro, che riduce l'eccezione dalla metà a due quinti del dritto stabilito in essa tariffa

Il deputato Airenti proponeva in seguito che gli olii stranieri importati in Nizza fossero tenuti in porto-franco a luogo di deposito, volendo così prevenire che combinati cogli olii del paese facciano concorrenza alla produzione indigena dei distretti di Oneglia e di San Remo. Il ministro Cavour dimostrava gl'inconvenienti e le difficoltà del mutare in luogo di deposito il porto-franco di consumazione di Nizza. La concorrenza non può temersi per le importazioni in Piemonte, perchè oltre alla differenza del dazio, per la condizione dei luoghi, gli olii di Oneglia e di San Remo vi giungono a minor prezzo. Del resto egli considera come un'industria non vietata la miscela degli olii di oliva stranieri con quelli del paese. I consumatori la conoscono e ne profittano per la tenuità dei prezzi. Così il falso *bordeaux* che si fabbrica in Marsiglia non si confonde col vero, e tuttavia si consuma in America a prezzi più discreti.

Qui la questione degli olii si è lungamente impegnata fra Benso, Bonavera, Airenti da una parte che propugnano il deposito nell'interesse di Oneglia e di San Remo, e De Foresta che lo combatte in quello di Nizza. Allontanatosi il ministro delle finanze per affari di urgenza, il suo collega, onorevole Paleocapa, giunto poco dopo, ha sostenuto l'assunto del governo, sul più difficile terreno della possibilità tecnica di riconoscere le mescolanze. L'onorevole di Revel crede che limitando la disposizione allo scalo di Tenda, non è più necessario il deposito, non più temibile la concorrenza, perchè gli olii di Nizza vi saranno trattati come gli esteri. Si sente allora il bisogno di discutere con la presenza del ministro, e si rinviano le rimanenti disposizioni speciali al contado, dall'articolo 40 al 54 alla commissione, perchè a coerenza dei principii adottati si ponga in accordo col ministro.

Si andava quindi per balzo alle disposizioni speciali all'isola di Sardegna, e molti articoli erano votati quasi senza discutere.

Domani la Camera si occuperà della legge sul prestito di 75 milioni, e riprenderà lunedì i lavori sulla riforma doganale.

Il *Patriote Savoisien* dice di risponderci: ma invece di stare ai termini della questione parla, almeno nel primo suo articolo, di tutt'altro. Non importa, noi faremo di ricondurlo sul nostro terreno.

Anzitutto egli fa grazia di occuparsi assai dell'indole e della condizione del nostro giornale, dell'ufficio che secondo lui il *Risorgimento* si è creduto in dovere di adempiere. Noi crediamo la cosa assai più semplice che egli non immagini. Il *Risorgimento* mantiene il principio che ha proclamato fin dal suo esordire: *il progresso nei limiti della costituzione*. Esso è *conservatore*, in quanto che senz'ambagi e senza dissimulate intenzioni ed aspirazioni vuole l'attuazione piena dello Statuto. I direttori del nostro giornale professarono altamente questa lor fede, quando la libertà non era che un desiderio, ed hanno perciò il diritto d'essere creduti. Ma mentre è conservatore il *Risorgimento* è *progressivo*, credendo che ogni utile riforma sia attuabile entro i limiti dello stesso Statuto, e perciò tende costantemente all'esplicazione dei principii in esso sanciti. Dopo ciò, il *Risorgimento* fu ministeriale quando credè che i ministri tendessero verso il tipo di governo ch'esso crede migliore: non fu quando credè che essi se ne dilungassero. Il resto non è che nella fantasia dei nostri avversari.

Di miglior grado ci rivolgemmo al *Patriote* che agli altri giornali della Savoia, perchè quantunque esso informi i suoi giudizi a principii diversi dai nostri, quantunque non lo crediamo scevro da prevenzioni, noi trovammo almeno in esso chi ragionasse. In parecchie quistioni, specialmente nelle economiche, potremo facilmente accordarci; nelle altre, se non riusciremo a persuaderci, ci potremo almeno comprendere. Ma con giornali che trovano anarchia e disordine in Piemonte, ove vedemmo la forza morale bastare a conservare la più perfetta tranquillità, con giornali sì veridici che chiamano *mazziniano* il Parlamento sardo, e vedono ordine perfetto ove gli eserciti stranieri e le torture non valgono a comprimere la traboccante indegnazione, ove è delitto lo spargere di fiori le tombe e si puniscono con vent'anni di ferri le semplici contravvenzioni, con giornali infine si depravati da gettare il sarcasmo sulle nostre popolazioni perchè si commossero alle inenarrabili sventure di Brescia (e Brescia prodigava con uno zelo che sa del prodigio le cure ai nostri feriti) con giornali infine che portano in palma il governo di Napoli, un uomo che ha senso di dignità non scende a polemica. È inutile il dire che non crediamo il generoso popolo della Savoia in alcun modo complice di quelle bestemmie, come il popolo del Piemonte non è di quelle della *Campana*. Questa non è più quistione di politica, è quistione di umanità.

Ma veniamo al nostro assunto. Il *Patriote* dice che abbiamo sentenziato « la Savoia essere felice, aver torto di lagnarsi ecc. » Noi siamo lungi dall'aver asseverata sì ricisamente tal cosa, e tanto meno ch'essa non abbia diritto di porgere lagnanze. Abbiamo motivo di credere che le cose non sieno sì nere quali le ritrae il *Patriote*, e speriamo che si rivolgeranno sempre in meglio. Ma egli conoscerà meglio di noi le condizioni della sua provincia e il grado della sua prosperità. Ciò che noi asseriamo è che una provincia non ha diritto di lagnarsi che del male che le proviene per azione del suo governo, non ha diritto di lagnarsi che se è trattata come paese di conquista e non al paro delle altre provincie. E noi ci facemmo forti di provare che essa anzichè essere più aggravata delle altre provincie, lo è assai meno e che non si usò alcuna parzialità contro i suoi interessi. Questo è il nostro tema, e desidereremmo che non se ne dilungasse il nostro avversario onde le quistioni non si prolunghino indefinitamente e senza costrutto. Del resto noi non crediamo, come i socialisti, che il governo sia risponsabile di tutto e per tutto. Vorremmo anzi che molto più si limitasse l'azione dei governi e che essi non avessero altro ufficio che di far regnare ed eseguire la legge e la giustizia. Perocchè, checchè dicano coloro che in Francia si dicono gli apostoli della libertà, riteniamo il così detto socialismo il sistema che le è più antipatico, come quello che ridurrebbe gli Stati al reggimento d'un convento o d'una caserma e sopprimerebbe ogni libertà individuale. Del resto noi auguriamo di cuore ogni felicità alla Savoia ma noi non crediamo che sia dato a nessun governo di soddisfare a tutti i suoi bisogni. Quando esso si è occupato di far sancire le leggi speciali che possono giovare alle provincie, quando i cittadini di esse sono ammessi come tutti gli altri agli uffici dello Stato, quando si provvide ai bisogni di quelle nella misura che contribuiscono ai pesi, il governo ha compiuto al debito suo. Se adoperasse altrimenti commetterebbe un'ingiustizia. E se il nostro avversario non ci prova il contrario, noi siamo forzati a dire ch'egli sia dominato da sinistre preoccupazioni. Saranno esse originate da grande tenerezza della propria provincia, ma pur sempre preoccupazioni. A malincuore noi scendiamo a queste minute quistioni, ma è sempre meglio che si dissipino le illusioni, che si chiariscano i fatti e si espongano nella loro nudità. E noi li esporremo senza rettorica, come senz'astio, e se saranno frantese le nostre parole almeno avremo compiuto a un dovere.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Approvazione del bilancio passivo della R. Marina. Approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze. Discussione della legge per la tassa delle successioni*

L'adunanza incomincia alle ore 2.

Adozione del verbale

Un congedo di quindici giorni è accordato al senatore Tornielli

Ordine del giorno

Parte prima:

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo della R. marina pel 1851.

Sulla categoria ottava relativa alla scuola regia di marina, il senatore Balbi-Piovera manifesta il desiderio che il numero degli allievi che ora è di soli 56 sia portato a 100; e ciò pel bene e la prosperità della nostra marineria.

Ministro dei lavori pubblici risponde che la scuola della R. marina abbisogna di una completa riforma, e che quando si procederà ad essa, sarà preso in considerazione il numero, il quale sarà conveniente al vero servizio della marina

Adottate le singole categorie, è approvato l'articolo 1 così modificato dalla commissione

« È approvato il bilancio passivo della reale marina per l'esercizio finanziario del 1851, salvo l'effetto della legge del 14 maggio di tal anno sui cumuli d'impieghi e di maggiori assegnamenti, nella complessiva somma di cinque milioni cento cinque mila settecento quarantasei lire e centesimi quarantacinque. »

Per effetto pure della legge del 14 maggio sono suppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5; adottati gli articoli 6, 7, 8 e 9

Si procede allo squittinio segreto; risultato

Votanti	56
Favorevoli	55
Contrari	1

Parte seconda:

Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze pel 1851

Adottata la prima e seconda parte delle categorie, è pure adottato l'art. 1 così modificato;

« È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella complessiva somma di lire quattro milioni, novecento cinquantotto mila sessanta e centesimi cinquantasei, salvo l'effetto della legge del 14 maggio del corrente anno sui cumuli. »

Sono adottati senza osservazione i rimanenti 2, 3, 4, 5 e 6 ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	60
Favorevoli	58
Contrari	2

Parte terza:

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Senatore Della Torre. Parla della competenza delle due Camere nel discutere le leggi di finanze. Noi sappiamo le ragioni addotte per tale effetto dalla Camera elettiva: è bene che si sappia quali ragioni le contrapponiamo. In un governo costituzionale vuolsi agire con franchezza. Lo statuto coll'art. 55 ci impone l'obbligo di votare ogni legge articolo per articolo. Dicesi che la Camera elettiva sia la sola arbitra nelle leggi finanziarie: se ciò fosse sarebbe stato chiaramente espresso nello statuto. Adottando questa legge noi aboliamo l'articolo 55; portiamo assalto allo statuto che abbiamo giurato di servare fedelmente; allo statuto che vuole due Camere perfettamente eguali in potenza. Quel corpo politico che abdica se stesso, perde ogni potere, ogni influenza: conserviamo intatte le due ancore che valgono a tener saldo il naviglio dello Stato in mezzo agli scogli tra i quali passiamo. Io mi dichiaro formalmente pel voto già espresso dal Senato.

Senatore Deforneri chiede la parola per la questione pregiudiziale. La Camera elettiva non ha votato esplicitamente la reiezione della legge emendata dal Senato: non abbiamo diritto di credere che la ragione addotta dal preopinante sia quella che indusse l'altra Camera a rigettarla.

Sen. Sclopis. È antiparlamentare il restringere il cerchio della discussione.

Sen. Nigra. Si lasci in disparte una questione che sembra ora meno premurosa. La legge presente è di grande influenza, e il Senato dev'essere indulgente nel votarla. È questo un provvedimento oltre misura necessario per alimentare quel credito al quale i capitalisti esteri si sono associati, per soddisfare a quegli impegni che si contrassero col consentimento della nazione

R. commissario. Nella Camera elettiva non si fece luogo agli emendamenti introdotti dal Senato nella legge: ma non si disse mai che il Senato non abbia diritto a proporli. La questione non ha radice nel fatto. Quell'opinione fu emessa da qualche individuo: ma troppo è la differenza dal voto della Camera al voto di alcuni individui. Il rigetto di questa legge sarebbe cosa pericolosa per le finanze, dannosa per lo Stato

Sen. Sclopis. Questa legge è infausta: così la considerano gli economisti: essa fu argomento di gravi doglianze quando sotto la dominazione francese, pesava sul nostro paese: fu argomento di somma gioia la sua soppressione. Non ne combatto però il principio: ma se è dovere nostro il provvedere alle angustie delle finanze, non dobbiamo infeudarci a chicchessia. Questa legge contiene in sè elementi che cozzano con leggi fondamentali dello Stato. Transigo con alcuni casi perchè il governo rappresentativo è governo di transazioni e di condiscendenze. Ma alcuni emendamenti già proposti dal Senato debbono conservarsi.

Il primo è quello che si riferisce alla deduzione dei debiti per quella concorrente che risulti coperta dalla esistenza di rendite sul debito pubblico: non ammettendo la deduzione, vi sarebbe contraddizione colla legge costitutiva del debito pubblico. Il secondo emendamento è quello relativo all'art. 29, per cui la legge presente debbe avere effetto anche in Sardegna. La tassa sulle successioni è tassa sui capitali: perchè la Sardegna non dovrà sottostarvi? Forse che alcuna parte del regno può sottrarsi ai carichi pubblici? Il vero interesse poi pel paese è l'uguaglianza tra i poteri: è che siano rispettate le prerogative delle due Camere.

Ministro di finanze Se questa legge fosse infausta, avrebbe contro di sè sollevata la pubblica opinione nei paesi dove fu stabilita. In Inghilterra non solo non ne fu invocata la soppressione, ma la si estese. L'editto che la sopprimeva tra noi non è un monumento di patria gloria: quell'editto sopprimeva eziandio la coscrizione. Vi fu allegrezza; ma quand'è che non si allietano i popoli allorchè si sopprimono tasse? Il Parlamento non ha certo contratto l'obbligo di votare tutte le leggi d'imposta che gli sono presentate; ma alcuna debbe pure votarne, e così il Senato non s'infeuda a nessun ministero. Grave è la questione sull'articolo relativo alle cedole: ma un principio qualunque non deve spingersi tropp'oltre: la legge costitutiva del debito pubblico non accenna nè direttamente, nè indirettamente che non si debbano colpire le cedole del debito pubblico che cadono in una successione. Quanto alla Sardegna, vuolsi distinguere l'uguaglianza di dritto da quella di fatto: in ordine alle leggi finanziarie in Sardegna non esiste uguaglianza di fatto: questa si raggiungerà col tempo. Rigettando la presente legge si avrebbe la perdita di alcuni milioni: questa legge finanziaria è forse la più importante della presente sessione. Pensi il Senato l'effetto che la sua reiezione produrrebbe sull'animo de' capitalisti.

Senatore Pinelli. Prima della rivoluzione francese, i Reali di Savoia promulgarono questa legge: nel preambolo dell'editto essi dicevano di rallegrarsi nel proporre una tassa che pesava piuttosto sul facoltoso che sul povero: essa dunque non è infausta.

Senatore Maestri. La questione posta in campo dal senatore Della Torre rimarrà sempre indecisa: nessuno avrà il torto, nessuno avrà il diritto.... Ma che dico? Il torto rimarrà a quella Camera che provocherà questa questione, e turberà in tal modo l'armonia dei poteri.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca;

Discussione della legge sulla tariffa daziaria.

Dopo la votazione di ieri la questione essendo stata esaurita per ciò che concerne il privilegio sul porto-franco di Nizza, mi pare che la Camera potrebbe cominciare a discutere la proposta ministeriale, principiando dall'art. 39.

Deforesta. Io propongo alla Camera la soppressione degli articoli del progetto ministeriale che concernono Nizza.

Se i deputati della mia provincia accettarono la proposta Ravina emendata dal sig. ministro delle finanze si fu perchè lo stesso sig. ministro promise che nella nuova riforma daziaria ogni imposta sul vino e sui cereali sarebbe scomparsa assolutamente od almeno assai sensibilmente ridotta. Ora dopo il voto di ieri della Camera non esistendo omai più veruna garanzia per la revisione della tariffa sono convinto essere maggiormente preferibile la proposta del deputato Lanza. In essa si dice che tutti i proventi delle dogane nizzarde debbono essere impiegate al compimento di quei lavori, i quali sono necessarii a rendere più comodo e più facile il tragitto del colle di Tenda. In sostituzione quindi alla proposta Ravina e al progetto del ministero, io propongo gli articoli 2 e 3 della proposta del deputato Lanza, come quelli che sono più favorevoli alla provincia.

Ministro delle finanze. Io credo di dovermi opporre alla proposta del deputato Deforesta senza timore di mostrarmi troppo severo, e credo di potermivi opporre malgrado il voto che la Camera ieri emetteva. Tuttavia dopo quel voto, non credo cangiata la condizione per la soppressione del porto-franco (*mormorio dal centro sinistro, il ministro riprende con molto calore*).

Non credo che la Camera vorrà nel 1854 abolire il porto-franco di Nizza senza la revisione della tariffa doganale, giacchè se essa non è vincolata da alcun obbligo legale, non va esente però da un dovere morale. (*Interruzioni dal centro sinistro*).

Lanza Domando la parola.

Ministro delle finanze. Io ho il diritto di manifestare alla Camera ed alla nazione i miei pensieri, e non credo che veruno di questa Camera voglia opporvisi. Ebbene in qualità di ministro dichiaro che ragioni di equità e di giustizia impongono questo dovere alla Camera; e se nel 1853 non sarò più ministro come è probabile, se non fossi che semplice deputato, lo proporrei io stesso ove non venisse proposto dal ministero d'allora (*segni vivissimi di approvazione dalla destra, dal centro e da una gran parte della sinistra*). E spero anzi che si associerebbe a me quel deputato il quale ieri s'alzava il primo a proporre la divisione della votazione dell'altr'ieri!

Non avendo un grave effetto la votazione di ieri non penso che si possano allontanare le condizioni le quali andavano apposte alla prima accettazione del progetto Ravina da me emendato. D'altronde si noti che la tassa sul vino è ridotta alla metà, che le altre disposizioni non sono gravi per nulla alla contea; mentre divertere dalle finanze una rendita, avuto riguardo alle attuali nostre strettezze, è un voler condurre il paese alla rovina. Per tutte queste ragioni scongiuro la Camera a voler lasciare il progetto del ministero quale è stato proposto.

Lanza. Il sig ministro diceva che il voto emesso ieri dalla Camera non avea cangiato per nulla la quistione dell'abolizione del porto franco di Nizza pel 1854. Io sono persuaso che la Camera non penserà lo stesso. Prima che la Camera si spiegasse su quanto avea inteso di fare col voto di ieri l'altro l'abolizione del porto franco era condizionata alla revisione della tariffa; mentre all'incontro oggi non lo è più; ed il vincolo legale, che la Camera avea riconosciuto in apparenza e per isbaglio, è stato rotto dalle spiegazioni di ieri. È per ciò che nel 1854 cesserà il porto franco sia che la revisione della tariffa abbia luogo, sia che non abbia luogo.

Josti. Io dichiaro di non voler accettare l'interpretazione del voto dato dalla Camera nella tornata di ieri. Non dirò per quali ragioni; ciò non farebbe per ora che tediare la Camera. Ma le spiegherò quando si tratterà dell'abolizione del porto franco se saremo ancora al mondo!

È respinta la proposta del dep. Deforesta.

Michelini propone fino al 1854 il mantenimento dei diritti differenziali.

Presidente. Farò osservare all'onorevole deputato Michelini, che in forza della proposta del deputato Ravina ogni diritto di cui attualmente gode la provincia di Nizza, è mantenuto.

Michelini. Prendo atto (*ilarità*), prendo atto della dichiarazione del signor presidente, il quale afferma essere intatti sino al 1854 tutti i diritti attualmente in vigore nella contea di Nizza.

Ministro delle finanze. Prego la Camera a considerare che nella quistione generale essa si prefisse esclusivamente di vedere se il Portofranco di Nizza doveva essere mantenuto oppure soppresso; lasciando intatta la quistione dei diritti differenziali. Le parole in conseguenza, le quali si trovano apposte alla proposizione Ravina non possono nuocere alla quistione che in questo momento ci occupa. Se l'onorevole deputato Michelini vuol proporre il mantenimento dei diritti differenziali può farlo, ma finora rimane sempre a discutersi il progetto del ministero.

Michelini rinnova la proposizione, la quale posta ai voti è respinta.

Sono approvati i due alinea dell'art. 39 così concepiti:

« Art. 39. Continuano ad essere eccettuati da tale franchigia:

1. Gli articoli compresi nella 12.ma categoria come grani, granaglie, ecc.

2. Il salnitro.

3. Sono pure eccettuati dalla franchigia stessa

...vino, le altre bevande fermentate, le acquavite ed altri liquidi, i quali andranno soggetti alla metà del diritto stabilito nella tariffa generale, o nel ...

Pescatore propone la soppressione della tassa sui vini che dall'estero vanno nella contea di Nizza.

La proposta è respinta.

Deforesta propone la riduzione di un quinto la tassa sui vini ecc.

Ministro delle finanze. Non credo che la Camera possa rigettare questa riduzione la quale è di poco momento.

La riduzione è respinta.

Art. 40. Qualora gli articoli contemplati nel suddetto § 3 fossero dal contado di Nizza introdotti in Piemonte od in Sardegna, vi saranno soggetti al pagamento della sola metà del dazio stabilito dalle leggi in vigore, quando si faccia constare del già seguito pagamento dell'altra metà. »

Airenti. Le disposizioni contenute in quest'articolo rendono inutili affatto i diritti che si sono stabiliti nella tariffa per gli olii esteri. Come mai infatti potrà il governo sapere se gli olii che da Nizza verranno nel Piemonte saranno olii puri della provincia oppure olii mescolati, per farli partecipare ai beneficii che in quest'articolo sono loro concessi? Veda il signor ministro se la tariffa da lui conservata non è illusoria. Per togliere via questo inconveniente, propongo la seguente aggiunta:

« Tutti gli olii esteri, i quali entrano nel porto-franco di Nizza dovranno essere posti in un deposito fittizio sotto la responsabilità dei rispettivi negozianti. »

Ministro delle finanze. Prego la Camera a non voler restringere in formalità inutili il porto-franco di Nizza, per cui il commercio di quella città si troverebbe sommamente incagliato. Tutti i deputati della riviera di Genova si sono mostrati acerrimi nemici delle franchigie di Nizza perchè in quel porto approdano liberamente tutti gli olii stranieri. A me non sembra ragionevole quest'odio, nè tampoco giusto il titolo di *frode* che si dà a quel mescolarsi degli olii della provincia coll'olio di Napoli di gran lunga inferiore al primo. Quando si sanno le abitudini dei negozianti, e si sanno da tutti, non è più *frode* il loro genere di commercio, ma un'industria come qualunque altra.

Deforesta. Quando la Camera ha votato l'esistenza del porto-franco, ha voluto che fosse pieno ed assoluto come per lo passato. Ora apponendovi la clausola proposta dal deputato Airenti, non farebbe che menomare ulteriormente il voto dato già prima.

I deputati *Benso Giacomo* e *Bonavera* appoggiano la proposta Airenti.

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Bonavera e coloro i quali fin ora hanno combattuto l'articolo in discussione sono d'opinione che l'olio di Nizza, dato il caso che sia mescolato coll'olio straniero, toglierebbe al governo la metà del dazio stabilito per quest'ultimo nella tariffa doganale, ed hanno comprovato la loro previdenza arrecando ad esempio la difficoltà di poter distinguere la mescolanza. Io non credo che questa difficoltà sia assoluta giacchè sapendosi comunemente questo uso dei negozianti della contea di mescolare ai proprii olii una quantità d'olio di altre nazioni, coloro i quali comperano o devono determinare la qualità degli olii che approdano nei nostri porti, per poco che abbiano contratta l'abitudine di questi, saprà distinguerli; non mi sembra il caso quindi di cangiare per nulla le disposizioni di questo articolo.

Airenti persiste.

Farina Paolo. La quistione presente è abbastanza grave perchè la Camera rinvii alla commissione questo articolo perchè vegga di combinare gli interessi della provincia unitamente a quelli dell'erario.

Revel. Le quistioni che sino ad ora si sono fatte non mi sembra che provengano da altro che da un errore che si è commesso nella fretta con cui venne redatto l'attuale progetto di legge. Infatti i privilegi del porto-franco di Nizza, in questo progetto si è cercato di restringerli e non di allargarli. Ora anticamente non godevano del diritto della riduzione che quelle mercanzie le quali dalla provincia di Nizza venivano in Piemonte per mezzo dello scalo di Tenda. Conservando in questo articolo la stessa limitazione di luogo che avevano prima, ne risulta che il dazio maggiore che pagano gli olii stranieri vengono ad uguagliarsi col dazio minore che pagano quelli di Nizza, perchè le spese di trasporto in questo ultimo caso sono di gran lunga maggiori che non nel primo. Questa interpretazione mi sembra la più legittima.

Deforesta protesta contro l'interpretazione come quella la quale limita il commercio della provincia di Nizza.

Farina propone nuovamente il rinvio alla commissione.

Revel. Siccome la Camera è decisa di rinviare l'articolo in discussione alla commissione, prego il signor presidente a volerla interrogare perchè siano rimandati pure tutti gli articoli concernenti Nizza.

La proposta del deputato Revel è approvata.

Disposizioni speciali all'isola di Sardegna.

Sono approvati gli articoli seguenti (secondo il progetto del ministero)

Art. 55. L'isola di Sardegna è intieramente soggetta alle leggi e tariffe doganali della terraferma.

Art. 56. Lo scambio tra la Sardegna e la terraferma de' prodotti nati, manifatturati o sdoganati in ambe le parti dello Stato, sarà esente dal pagamento d'ogni dritto, mediante l'osservanza delle formalità indicate agli articoli 61 e 62.

Art. 57. Sono quindi aboliti:

1. Il dritto di bilancia che si riscuoteva sugli anzidetti prodotti giusta gli articoli 14 e 16 del decreto reale del 6 maggio 1848.

2. Il diritto *scalare* di entrata e di uscita stabilito per la Sardegna dall'art. 4 del regio decreto suddetto, rispetto alle importazioni ed esportazioni del frumento, e della farina di frumento, ritenendo esenti quelli provenienti o destinati alla Terraferma, ed applicando alle importazioni ed esportazioni per l'estero i diritti stabiliti nella tariffa generale.

3. La disposizione dell'art. 16 del decreto medesimo, che esclude dal benefizio del libero scambio tra la Sardegna e la Terraferma le seguenti merci sdoganate in ambe le parti dello Stato cioè:

(A il frumento e la farina di frumento,

B) le derrate coloniali,

C) le merci straniere soggette a dazio d'entrata maggiore del 3 per 0|0 se a valore, o di II. 6 al quintale od all'ettolitro se a peso o misura, o di cent. 10 per capo se a numero.

4. L'articolo 9 del decreto stesso relativo al dazio speciale della Sardegna per l'entrata della soda artificiale

5. Gli articoli 8, 10, 11 e 18 del decreto suddetto eliminati per le riforme presenti

6. L'articolo 12 dello stesso decreto ritenendo che i dritti differenziali per le bevande, olii, grani, ecc., saranno regolati come in terraferma

7. L'articolo 19 del decreto suddetto contenente alcune eccezioni, concernenti lo scambio de' prodotti tra il contado di Nizza e la Sardegna

8. L'articolo 5 del decreto medesimo relativo alle carte e tarocchi, le quali tanto all'entrata che all'uscita saranno soggette al dazio stabilito nella tariffa generale.

9. L'art. 1 del R. decreto del 6 ottobre 1849 pel quale l'introduzione e l'estrazione delle merci nate e lavorate nei regii Stati del continente di Sardegna non era ammessa che per le dogane composte almeno di due impiegati del servizio sedentario

10. Finalmente, qualunque altro provvedimento contrario alle disposizioni della presente legge.

Art. 58. Riguardo ai generi di nazionale privativa, continueranno ad osservarsi l'art. 6 del decreto 6 maggio 1848, e le leggi del 5 e 19 febbraio 1850.

Art 59. Lo scambio dei prodotti tra la Sardegna, il contado di Nizza, e le terre extra-doganali, sieno di origine e manifattura nazionale o straniera, sarà regolato secondo le tariffe e le leggi di dogana esistenti pel contado di Nizza e le terre extra doganali rispetto al Piemonte.

Sulis propone la soppressione del presente articolo.

Presidente. Mi pare che sarebbe meglio a spendere la discussione su quest'articolo fino a tanto che non vengano presentate le disposizioni relative al contado di Nizza.

La proposta di sospensione è approvata.

Sono approvati, pure gli articoli seguenti:

Art. 60. Lo scambio dei prodotti nazionali tra la Sardegna e la terraferma potrà effettuarsi per tutti gli uffici doganali.

Quello dei prodotti stranieri sdoganati in una delle due parti dello Stato sarà limitato agli uffici composti.

Art. 61. Per lo scambio tra la Sardegna e la terraferma dei prodotti nati o manifatturati in ambe le parti dello Stato di cui all'articolo 56 della presente legge, è necessario:

1. Che alla dogana di partenza alla quale saranno presentate le merci, si produca l'attestato di origine, qualora vi sia fondato motivo di dubbio sulla stessa

2. Che levata alla stessa dogana una bolletta a cauzione, s'imbarchino sul bastimento nazionale.

Per le merci suddette il cui dritto di uscita non è maggiore di lire 1 per ogni 100 chilo, o per ogni 100 litri, si potrà sostituire alla formalità della bolletta a cauzione contemplata al § 2, una bolletta di circolazione.

Art. 62. Le merci straniere già nazionalizzate mercè sdaziamento in Terraferma o Sardegna, godranno della facoltà concessa dall'art. 56 della presente legge, purchè, in luogo dell'attestato di origine e del riconoscimento di nazionale produzione, la relativa bolletta di cauzione accenni il già operatone sdaziamento all'entrata, citando il relativo spaccio, del quale però ancor duri la validità; si adempiano le altre condizioni prefisse dall'art. 61 per le merci nazionali; ed inoltre all'arrivo si riconoscano laminate od altrimenti marchiate, ove trattisi di merci a tal cautela soggette.

Art. 63. La validità di cui è fatto cenno all'art 62 è limitata a 6 mesi dall'epoca dello sdoganamento.

Art. 64. L'agevolezza della bulletta di circolazione di cui all'articolo 61, si estende alle merci nazionalizzate soggette ad un dritto non maggiore di II. 20 per ogni 100 chil., o per ogni 100 litri.

Disposizioni speciali.

Art. 65. L'esenzione del dazio per le mobiglie, effetti ed attrezzi, che per trasferimento di domicilio si scambiano tra la Sardegna e la terraferma, e tra l'Isola stessa, il contado di Nizza e le terre extra-doganali, già stabilita con regio decreto del 3 febbraio 1849, sarà applicata mediante più miti condizioni che verranno determinate da apposito regolamento.

Art. 66. Gli effetti dei viaggiatori e degli artisti che passano dalla terraferma alla Sardegna e viceversa, saranno esenti da ogni formalità, nonchè dalla verificazione interna, purchè risulti dal giornale di bordo non avere il bastimento *approdato* in alcun porto straniero.

Art. 67. Riguardo alle merci estratte colle facoltà di cui all'articolo 59, sarà tuttavia permesso all'arrivo loro in terraferma od in Sardegna il trasbordarle, purchè si osservino le relative formalità; ed ove tali merci si esportino pel fuori Stato, se ne paghi il dritto di uscita.

Art. 68. La restituzione de' dazi di entrata stabilita o da stabilirsi sulle materie prime per l'esportazione all'estero degli articoli fabbricati nella Sardegna, verrà unicamente applicata dalle dogane di Cagliari, Porto-Torres ed Oristano, e sempre quando gli articoli godenti di siffatta restituzione sieno in quantità non minore di 100 chilogrammi, e si osservino le cautele a tal uopo prescritte

Art. 69. Per la mancanza di regolare scarico alle bollette a cauzione di cui negli articoli 61 e 62, s'incorrerà la multa del doppio del dazio stabilito dalla tariffa generale per l'esportazione al fuori Stato

Diritto di riesportazione (ostellaggio).

Art. 70. Le merci estere che sono estratte dai depositi reali e fittizii, ossia di spettanza del governo e di privati, e dal porto-franco di Genova per essere riesportate direttamente per via di mare, vanno soggette al dritto di 30 centesimi, secondo le unità stabilite pei diritti d'entrata, ritenendo però che quelle a chilogramma ed a litri dovranno formarsi di cento. Sono peraltro soggetti al dritto speciale di soli centesimi 10 gli articoli della seconda categoria.

Farina Paolo domanda in nome della commissione, che la Camera voglia sopprimere l'art. 70

Ministro degli interni. Prego la Camera a voler sospendere la discussione dell'articolo in discorso fino a lunedì, perchè il signor ministro delle finanze ora assente possa manifestare la sua opinione.

La discussione si sospende.

Sono senza altra discussione approvati gli articoli seguenti

« Art. 71. Gli articoli esenti dal diritto di entrata, sono pure esenti da quello di riesportazione.

Rimane però l'obbligo della dichiarazione della qualità, quantità e rispettivo valore, nonchè della verificazione. »

Dritti di transito

Art. 54. (*della commissione*). Le merci di transito sono esenti da ogni diritto, salve le seguenti eccezioni, cioè:

Tabacco in foglia per ogni 100 chil. II 0 50

Id. fabbricato id. II. 50

Tarocchi ed altre carte da giuoco.

Per ogni mazzo di carte cent. 5

Idem di tarocchi 10

Sali per ogni 100 chil II. 30.

Il governo dovrà stabilire le cautele che saranno ravvisate convenienti ond'evitare ogni abuso.

È rinviato alla commissione.

Dritto di spedizione.

Art. 55. Il dritto di spedizione è di 2 centesimi per ogni lira corrisposta in pagamento de' dritti di entrata.

Art. 56. Vi sarà esenzione da siffatto dritto per le bullette a pagamento di entrata, che non eccedono l'ammontare di lire 5.

Dritti di bollo (timbro).

Art. 57. Il dritto di bollo per ogni bolletta a pagamento di entrata o di uscita sarà di cent. 07 quando l'ammontare delle stesse non eccede le lire 5, per le altre è conservato il dritto attuale.

Art. 58. Le bollette a cauzione ed i certificati di scarico semplici, nonchè le bollette di circolazione sono esenti dai dritti di bollo nell'estremo miriametro dalle frontiere di terra

Art. 59. Le bollette a cauzioni ed i certificati di scarico triplici, sono soggetti al dritto di bollo di cent. 40 ciascuna.

Dritti di magazzinaggio

Art. 60 Il dritto di magazzinaggio sarà dovuto alla dogana ne' di cui locali è soggiornata la merce

Art. 61. Le dogane non rischoteranno che quello rispettivamente dovuto, non tenuto conto dei diritti di magazzinaggio pagati o da pagarsi in altri uffici per continuazione di deposito

Dritti di magazzinaggio
nelle dogane aperte a deposito illimitato.

Art. 62. Le merci vi potranno soggiornare gratuitamente per dieci giorni compresi i feriati, oltre quello di arrivo.

Se a cominciare dall' 11 giorno non verranno ritirate, saranno soggette al pagamento di 20 centesimi il collo per ogni mese.

Trascorsi i primi 30 giorni, il mese incominciato si avrà per intiero

Il collo eccedente il peso di 100 chilogrami, sarà calcolato per due o più, secondo la concorrenza delle centinaia stesse.

Eguali proporzioni di peso e di tempo saranno di base all'applicazione dei dritti circa le merci alla rinfusa o non imballate

Dritti di magazzinaggio nelle dogane
aperte a deposito limitato

Art. 63. Si applicheranno alle merci il cui deposito è autorizzato le stesse norme, e gli stessi dritti di magazzinaggio stabiliti all'art. 62

Dritti di magazzinaggio nelle dogane
non aperte a deposito

Art. 64. Le merci vi potranno soggiornare gratuitamente per 10 giorni compresi i feriati, trascorsi i quali pagheranno per ogni collo centesimi 40 al mese, e se non saranno ritirate entro due mesi, si avranno per abbandonate.

Sono approvati.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 14 giugno.

Progetto di legge sull'imprestito di 75 milioni per le strade ferrate.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Nel numero di ieri abbiamo riportato una relazione che l'*Iride Novella* fece di alcuni spiacevoli avvenimenti occorsi nella cattedrale di Novara. A questo proposito leggesi nella *Gazz. Piem.* d'oggi.

« Ecco le precise informazioni che abbiamo testè ricevute intorno a quelli:

Il giorno 9 corrente la cattedrale di Novara raccoglieva un numero veramente straordinario di fanciulli venuti coi loro parenti e padrini, anche da lontani paesi, per ricevere il sacramento della Cresima. Per evitare la confusione, la funzione celebravasi a porte chiuse. Monsignor vescovo, dopo aver amministrato a buon numero degli accorsi il santo sacramento, vinto dalla stanchezza, accennava a voler recarsi a riposare; ma l'impazienza di chi aspettava e voleva fare presto ritorno alle proprie occupazioni, fece sì che nascesse un tumulto e si pronunciassero parole sconvenienti alla santità del luogo, per cui fu forza di riprendere la funzione, e di chiamare 4 soldati dal vicino corpo di guardia a far cessare lo scandalo.

La confusione provenne da ciò che gli abitanti dei dintorni presentarono i loro figli alla funzione tutti in un sol giorno all'insaputa del vescovo.

Il fisco sta intanto procedendo alla legale verificazione dei fatti.

— Già da due anni un cotale, che falsamente si qualifica per Angelo Massa gesuita, gira pel Piemonte e Genovesato questuando limosine dalle persone che può supporre favorevoli ai gesuiti, asserendo che è chiamato da'suoi superiori a Forlì, e che essendo caduto ammalato per via si trova in bisogno di danaro per proseguire il viaggio. Egli è di statura mediocre, di faccia rotonda, piuttosto grassotto, affetta una gran modestia ed umiltà, onde riuscì ad ingannare parecchi, dai quali ottenne lettere dirette ad alcuni gesuiti, e di queste lettere si vale per gabbare quelli che non sarebbero disposti a credere alle sue parole. Sappiamo che questo impostore percorse le provincie di Torino, Genova, Vercelli, Casale, Mondovì, San Remo, Susa, Novara, Domodossola, e trovò dappertutto persone che gli prestarono fede, eppercìò abbiamo creduto bene di avvisarne chi spetta perchè non si lascino ingannare da questo truffatore di nuovo genere. (*Dal Cattolico*).

Ivrea, 12 *giugno.* — Ieri ebbe luogo la prima riunione del nostro consiglio comunale; la tornata venne aperta dal sig. sindaco con elegante e conciso discorso, in cui rese conto della sua gestione, additando in pari tempo alle emergenze di cui doveva occuparsi il consiglio.

A tenore dell'ordine del giorno addivenne alla revisione delle liste elettorali; vista ed approvata quella pei consigli comunali, provinciali e divisionali, passò alla lista politica per la revisione della quale venne eletta una commissione composta dei signori avvocati Benvenuti, Demaria e Riva. Deliberò poscia di assicurare provvisoriamente la strada tendente a Tina, già in parte corrosa dalla Dora, commettendone l'incarico al signor ingegnere Lomaglio.

Finalmente all'oggetto di provvedere alla vacanza del posto di catastraro, e di perito civico, e di esaminare se meglio convenisse tenere unite queste cariche, o di separarle, diede l'incumbenza al consiglio delegato di nominare provvisoriamente quella persona che meglio crederà opportuna nell'emergenza, e di compilare un apposito progetto da presentarsi al consiglio in una straordinaria seduta. (*Eco della Baltea Dora*).

Cuneo. — Lunedì 9 giugno si fece la prima adunanza delle signore cuneesi formanti il comitato femminile a sollievo della emigrazione italiana. Si costituì l'ufficio colla elezione di una presidente, una vice-presidente, otto consigliere, e una segretaria.

Portiamo fiducia che nessuna delle elette si rifiuterà all'onorevole mandato: e quando tutte avranno significato la loro accettazione ci faremo una premura di far noti i loro nomi.

Dopo ciò si deliberò di attivare una lotteria di oggetti per dar principio alle operazioni del comitato. Noi terremo di buon grado l'occhio ai progressi di questa lotteria, persuasi ch'ella non potrà non avere ottimi risultati. (*Fratellanza*)

Valle di Macra. — I comuni di S. Damiano, Stroppo, Celle, Lottulo, Alma, Paglieres, Alberetto, Prazzo, Marmora, S. Michele, Canosio, Ussolo, Acceglio ed Elva, il 14 maggio stipularono l'atto di consorzio per l'apertura di una strada carreggiabile nella Valle, mediante il fondo di lire 300 mila.

Il bene che può derivare a quei comuni è inestimabile, giacchè le vie sono le arterie prime d'ogni commercio. Meritano perciò lode tutti coloro che attivamente si adoperarono a promuovere quella strada. Fra questi benemeriti seppe collocarsi l'intendente generale che agli altri diede la spinta, ed ogni migliore incitamento ed aiuto.

Perciò quei comuni gli votarono un indirizzo di ringraziamento, ed inviarono a recarglielo il sig. Ferreri, delegato del comune di Celle.

Venezia, 10 *giugno.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto:*

Rileviamo da fonte, che crediamo ottima, che il decreto contenente le disposizioni per l'attuazione del nostro porto-franco sarà pubblicato di giorno in giorno, per cui è a ritenersi che il medesimo sarà in atto tra pochissimo. Noi ci lusinghiamo vivamente che questa notizia sia vera, poichè la necessità di sollecitare l'effettuazione della parola sovrana è così urgente e da tutti sentita, che un maggiore ritardo sarebbe di già un enorme scapito al nostro commercio. E se è vero, come non dubitiamo, che il principe, bene compreso di questa idea, vuole la massima sollecitudine, noi preghiamo con tutta l'energia dell'animo nostro coloro tutti dai quali dipende perchè sia secondata con ogni impegno questa volontà sovrana, ed affrettato il vitale rimedio con ogni possibile sforzo di attività.

Siena, 7 *giugno.* — (*Cart. del Cost.*). — Il maggiore della nostra guardia civica facendo funzioni del colonnello, ha chiamato questa mattina tutti i capitani della guardia stessa per annunziare loro l'ordine del superiore governo dello scioglimento della guardia civica senese, coll'incarico di ritirare le armi dei sottoposti delle rispettive compagnie. Pare che i capitani, allegando la mancanza di ogni loro diritto subito che la guardia era disciolta, non abbiano annuito ad assumersi questo incarico.

ESTERO

STATI UNITI. — Lo *Steamer Cambria* ci reca notizie di Boston fino al 28 e di Nuova Jork fino al 27 maggio.

Una collisione era avvenuta ad Hoboken, in faccia a Nuova Jork fra tedeschi, i quali celebravano la festa di maggio, ed irlandesi. Quattro o cinque persone perdettero in quella mischia la vita, e tra le altre un giudice di pace che faceva di tutto per ristabilire l'ordine. Parecchi individui inoltre furonvi più o meno gravemente feriti, cinquanta tedeschi furono arrestati come incolpati di aver preso parte in quella lotta.

Il cholera mostrossi di nuovo a Cincinnati e nei dintorni.

Il sig. di Sartiges, nuovo ministro francese presso il governo americano, giunse a Nuova Jork cogli impiegati della legazione e partì immediatamente per Washington. (*Patrie*).

BRASILE. — Le notizie di Rio-Janeiro vanno fino al 12 maggio. Le Camere vennero aperte il 3 di maggio dall'imperatore in persona. Furono annunziati moltissimi miglioramenti materiali nel discorso della corona. L'imperatore dichiarò inoltre che impiegherebbe tutti i suoi sforzi per sopprimere la tratta. Finalmente manifestò la ferma intenzione di ottenere tutti i risarcimenti dei danni sofferti dai sudditi brasiliani per parte d'Oribe.

Nel suo bilancio pel 1852, presentato il dì 8, il ministro delle finanze porta le rendite a 30 milioni e 500,000 dollari, e le spese a 29 milioni e 368,579 dollari, il che dà un'eccedenza di rendite di 1 milione e 131,421 dollari.

ANTILLE. — Riceviamo i giornali della Martinica fino al 14 maggio. Lo stato dell'isola era soddisfacente; ma alla Guadaluppa gl'incendi continuavano pur troppo ad essere di moda

Quantunque l'agricoltura ed il commercio vi abbiano ripreso un po' di vita in questi ultimi tempi, dice il *Courrier de la Martinique*, da cui togliamo queste nuove, manca ancora alla parte sana della popolazione della Guadaluppa la persuasione della sicurezza, l'assicurazione di una protezione efficace e vigilante. (*Patrie*).

TURCHIA. — Il 20 maggio arrivò a Costantinopoli dal Pireo il granduca d'Oldenburgo, erede presuntivo della Corona di Danimarca, e fratello della regina di Grecia. Egli fu accolto all'arrivo insieme al suo seguito dall'ambasciatore greco sig. Metaxà con tutti gli addetti alla sua legazione. Due giorni dopo il suo arrivo, invitato dal sultano a recarsi al palazzo imperiale, egli vi andò e fu accolto con grande affabilità dal regnante Abdul-Medjid, il quale mise a sua disposizione una bellissima carrozza e due battelli a 10 remi. Fra qualche giorno doveva aver luogo un convito diplomatico in onore dell'augusto ospite.

Una corrispondenza di Costantinopoli, in data del 31 p. p., riferisce esser giunto in quella capitale Ismail bey, figlio del defunto Ibrahim pascià d'Egitto, nonchè il comandante militare di Samo, Mustafa pascià. Ismail bey, giovane di circa 18 anni, lodato per ispirito e abilità, compì gli studi ne' primari collegi d'Europa, ove passò vari anni. Egli fu chiamato a Costantinopoli dal sultano, il quale fece venire pure alla capitale Mehemet Alì bey, figlio del defunto Mehemet Alì, vicerè d'Egitto. Le notizie di Samo concordano nel dire che la pacificazione di quell'isola è perfetta. Secondo leggiamo nel *J. de Constantinople*, Chekib effendi, nominato ultimamente ispettor generale dei principati danubiani, doveva partire il 26 per recarsi al suo posto.

Scrivono da Alessandria in data 21 p. p. all'*Impartial* di Smirne, che Abbas pascià era partito 4 giorni prima per il Basso Egitto allo scopo di visitare tutta quella parte del paese, di esaminare le dighe e i canali in costruzione nonchè le fabbriche, desiderando informarsi dello stato delle popolazioni, per migliorarlo in quanto dipende da lui, e dare maggior incremento all'operosità nazionale. Prima di partire egli nominò i commissari, i quali dovranno andare intesi colla Porta riguardo l'applicazione del *Tanzimat*, secondo fu convenuto con Muktar bey. Questi commissari partirono tosto per Costantinopoli.

INGHILTERRA. — Attesa la tranquillità che regna in Irlanda, il numero delle truppe è stato diminuito da 26,000 uomini a 18,000.

— Il *lord maire* ebbe lo scorso sabato una udienza dalla regina, la quale degnossi di accettare l'invito fattole per la festa che le sarà data in Guildhall. S. M. si compiacque di stabilirne il giorno, mercoledì 9 del venturo luglio.

L'onorevolissimo sir Riccardo Pakenham inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte di Lisbona, ricevette la sua udienza di congedo. (*Patrie*).

— *La Francia e l'Inghilterra.* — Il signor Cobden deve presentare il 17 corrente alla Camera dei comuni la seguente mozione.

« Sarà presentato un umile indirizzo a S. M. per pregarla di ordinare al suo segretario di Stato degli affari esteri di entrare in comunicazione col governo della Francia, e d'impedire per l'avvenire quella rivalità di preparativi bellicosi in tempo di pace, che fino ad ora fu la politica professata dalle due nazioni. »

Noi crediamo di potere inoltre annunziare ai nostri lettori che il maire di Laeds è stato pregato di convocare una pubblica adunanza collo scopo di firmarvi una petizione in questo senso al Parlamento.

(*Morning Advertiser del* 9).

— *Esposizione universale.* — Sabato scorso l'esposizione ebbe un numero di visitatori inferiore all'ordinario, cioè 12862 sino alle sei pomeridiane, e la cifra dell'incasso non fu che di 1560, 10 lire sterline. Si attribuisce questo spopolamento alla festa dei fiori di Chiswik. Alle ore nove e mezzo del mattino la regina ed il principe Alberto sono andati all'esposizione e vi sono rimasti sino a mezzogiorno circa. Il reale corteggio si fermò particolarmente nel compartimento delle macchine in movimento. Gli esponenti erano stati avvertiti di questa visita e si trovavano in gran numero pronti a far funzionare le loro diverse macchine. Sortendo la regina si fermò in una delle sale da rinfreschi e desiderò di vedere funzionare la macchina a vapore col mezzo della quale il signor Masters produce del ghiaccio in un minuto, ed in presenza di S. M. furono formati dei cilindri di gelato con acqua di sorgente, ornati coll'impronta di frutti e di foglie; soli 20 minuti bastarono per produrre cento litri di ghiaccio.

Verso un'ora pomeridiana una gran nube di fumo si sollevò nella navata orientale, e l'allarme non tardò a propagarsi, credendosi che l'edificio fosse in fiamme; ma si conobbe ben presto che si trattava di un semplice accidente, proveniente appunto dall'abbondanza dei mezzi di prevenire un incendio, i quali si trovano nel palazzo di cristallo, e con somma facilità si rimediò a tale accidente

(*Morning Chronicle*).

— Il maire di Southampton ha ricevuto un dispaccio annunciante che il governo si incaricherebbe di pagare il prezzo di trasporto a New-York dei 90 ungheresi giunti col *Sultano*, e che inoltre provvederebbe loro vitto ed alloggio durante il loro soggiorno a Southampton. (*Morning Advertiser*).

— Gli incassi dell'esposizione ammontarono già il 7 corr. a 210,441 lire ster. (5,261,025 fr. Le spese occasionate dall'impresa e di cui i commissari regii sono responsabili, ammontano a 185 mila sterlini (4,625,000 fr.) Dunque v'ha già un disavanzo assai vistoso delle entrate sulle spese, e a noi sembra che si potrebbe già fissare al mese d'agosto l'epoca in cui il pubblico potrà essere ammesso gratuitamente a visitare il maraviglioso palazzo di Hyde-Park. (*Morning Advertiser*).

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona il 4 giugno all'*Express*:

Non chiedesi l'abdicazione di D. Maria, ma pare che la nazione non debba essere soddisfatta che dal suo allontanamento. D. Maria e il popolo sono due elementi eterogenei che non possono più combinarsi. Egli è probabile che il grido universale sarà ben presto: Carta riformata e decadenza. Non si sa se il principe e la principessa Coburgo-Gotha siano qua per impegnare la regina e il re a lasciare i Portoghesi a se stessi ed a seguirli nella ridente Alemagna. Il licenziamento della guardia municipale pare divenga inevitabile

— Si scrive di Lisbona in data del 4 quanto segue al *Sun*.

« Il duca di Saldanha fe' del suo un affare inglese, servendosi del battello a vapore il *Falcon*, il quale da 3 anni era stato sequestrato e trattenuto ad Oporto. Saldanha trattò pel trasporto delle sue truppe su quel naviglio colle persone che ne avevano fatto fare il sequestro a Lisbona. Quando quel bastimento giunse col rimanente della squadriglia di Saldanha, un nuovo sequestro fu fatto a richiesta di chi aveva diritto.

All' indomani della sequestrazione, Saldanha faceva viaggiare in alto mare il bastimento, a dispetto della legge ed a rischio di una rottura col gabinetto inglese, facendo perdere a dei creditori inglesi una garantia di 8600 lire sterline. Il ministro inglese protestò formalmente contro codest'atto arbitrario, che sembra dover essere un serio imbarazzo pel ministero Saldanha.

— Leggesi nel *Times* del 9:

Pare che non siansi ammessi nell' esercito che una ventina di ufficiali settembristi. Il Saldanha vuole riservare a' suoi partigiani i gradi più elevati. Si fecero molte promozioni per soddisfare ad ufficiali feriti, il che aumenterà molto le spese. Si accerta che l'esercito portoghese conta in questo momento più di 200 ufficiali generali, e che 180 sergenti furono dopo il sollevamento di Oporto promossi al grado di sottotenente, il che dà una idea delle promozioni fatte negli ordini intermedii. Nell'amministrazione civile del paese i progressisti del partito della giunta di Oporto continuano a scambiare gli impiegati cartisti considerati come creature di Thomar accusati di corruzione ecc. Ma quando un governatore civile di Santarem rinvia 50 de' suoi subordinati, appena entrato in funzione, si può ben supporre che non siasi informato che molto leggermente del carattere e della condotta, e che la riforma fu dettata da motivi politici. Le lagnanze di traslocamento vengono generalmente da Santarem e da Coimbra, e credo che il duca di Saldanha abbia dato opera egli stesso a moderare questo sistema. Dicesi che quanto prima il maresciallo sarà obbligato ad opporsi colle sue truppe all' eccesso del progresso, sotto pena di dover lottare con inestricabili difficoltà. Non credo che provi questi timori. Il vero male è la mancanza di danaro, e l' impossibilità in che si trova il governo di afforzare la sua alleanza col partito popolare e la natura indefinita del suo potere dittatorio. Dopo l'ultimo corriere non fece uso alcuno di questa potenza, e quanto alle riforme aspettate nella Camera dei pari, al consiglio di Stato, il gabinetto non prese ancora alcuna deliberazione. La difficoltà di quest'atto sembra averlo determinato a lasciar questa cura alle Cortes.

(*Times del* 9.)

FRANCIA. — PARIGI. — Nel 10 giugno v'ebbe udienza alla corte *d'Assises de la Seine* sui due processi di stampa, l'uno contro il *Messager de l'Assemblée* e l'altro contro *l'Evènement*. Il sig Victor Hugo doveva difendere il suo figlio Carlo direttore dell'*Evènement*. Una folla immensa vi si era recata per sentire Victor Hugo. Molti rappresentanti, molti membri della costituente, molte altre notabilità di Parigi e gran numero di eleganti dame vi assistevano Prima fu trattata la causa del *Messager*, difesa dai signori Belloc e Fournard. Dopo tre ore e mezzo di discussione, il gerente del giornale sig. Garcia fu liberato, e l'autore dell'articolo incriminato col titolo *un ordre du ministre de la guerre*, il sig. Forcade venne condannato a 3 mesi di carcere e 500 fr. d'ammenda. La causa dell'*Evènement*, attesa l'ora tarda, fu rimandata a domani.

ALEMAGNA. — BERLINO, 5 *giugno*. — Il trattato di alleanza fra la Russia, l'Austria, e la Prussia non esiste ancora, poichè queste due ultime potenze non sono ancora d'accordo sulla forma da dare alla Confederazione germanica. Si dice che si tratta di far precedere a questo accordo un cambiamento completo di ministero e di sistema. Così almeno è permesso di congetturare da lettere di Vienna di data recente. (*Gazz. Univer. Tedesca*).

MONACO, 7 *giugno*. — Le nostre Camere sono aggiornate sino al primo prossimo ottobre. Tuttavia le commissioni di legislazione resteranno qui per deliberare sul progetto di codice penale e di polizia. La Camera dei pari non ha ancora terminato la legge sul notariato. (*Gazz del Weser*.

FRANCOFORTE, 9 *giugno*. — La *Gazzetta delle Poste* contiene quanto segue nella sua parte officiale:

« Nella seduta del 7 giugno della Dieta germanica, S. E. il conte di Thun diè comunicazione a questa alta assemblea che il sig. de Talleney e lord Cowley, il primo in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese, e il secondo in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina della gran Bretagna presso la serenissima Confederazione germanica, hanno rimesso le lettere che li accreditano come tali.

« Dopo che le credenziali furono lette e trovate in buona forma, l'alta assemblea decise di riconoscere i detti inviati nelle qualità summentovate e di autorizzare il presidente a dare loro di ciò comunicazione. »

Il principe Gortschakoff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di Russia presso la Confederazione germanica, è qui giunto

STOCCARDA. — Ecco, secondo la *Chronique Allemande*, il nuovo progetto di costituzione che verrà quanto prima sottomesso alle Camere vurtemberghesi

Le due Camere saranno elettive. Nullameno i principi della famiglia reale sederanno nella prima, in virtù della loro nascita. Il clero, che è in oggi rappresentato nella seconda Camera, manderà i suoi rappresentanti alla prima. Il vescovo cattolico del paese vi siederà solo di diritto. L'università sarà pure rappresentata per via d'elezione. Il censo elettorale non sorpasserà 100 fiorini, ed il censo di eligibilità i 500. Nella seconda Camera vi sarà un sistema elettorale per classi. Tutti i cittadini imposti eserciteranno il diritto elettorale indiretto. Le Camere avranno l'iniziativa ed il diritto di scegliere i loro presidenti e vice-presidenti.

DECESSI *del 12 giugno in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2581.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 giugno 1851.

Il giornale dei *Débats* ha questa mattina un articolo di polemica in risposta al *Risorgimento*; richiamo la vostra seria attenzione su questo articolo, perchè sotto le forme riservate e diplomatiche, che sono speciali di questo giornale, egli traduce il sentimento di diffidenza e di mal volere a cui il vostro governo è qui fatto segno nelle regioni del potere. Quando potrò essere più esplicito su questo argomento, senza inconvenienti e senza compromettere i vostri proprii interessi, non ommetterò di farlo. Gli amici che avete qui contano sulla vostra saggezza per isventare nell'avvenire, come avete già fatto per il passato, con una politica degna e ferma ad un tempo, e le trame di coloro che vorrebbero fare del vostro paese un focolare di demagogia, e la speranza non meno sacrilega di coloro che vorrebbero vedervi disertare il glorioso terreno del regime costituzionale.

I vantaggi dell'ordine e della libertà riunite sono la migliore propaganda in favore della forma di governo che si diede la Sardegna; e fino a che i democratici e gli assolutisti non abbiano offerto qualche cosa di meglio, noi persisteremo a credere che voi siete nella *verità filosofica e pratica*.

Su questo terreno e a questo punto di vista voi troverete sempre dei validi difensori nelle nostre assemblee. La reazione interna in Francia non ha forse ancora detto l'ultima sua parola, ma in ciò che riguarda la politica internazionale essa sarà ben presto obbligata di indietreggiare, se non vuole in ciò che vi ha di più vero ferire il sentimento pubblico.

Gli uffici dell'Assemblea hanno nominato quest' oggi la commissione incaricata di fare il rapporto sul mantenimento della legge per i clubs. Recò meraviglia, in una questione in cui i repubblicani moderati votano colla maggioranza di vedere nominati quattro montagnardi: i signori Baune, Schoelcher, Joly e Madier de Montjaux. Nel primo ufficio l' assenza di un gran numero di rappresentanti democratici fece perdere l' elezione possibile di uno dei loro. Fra gli assenti si trova ancora il signor Colfavru, la cui astenzione nell' elezione della commissione di revisione ha fatto tanto rumore. Bisogna conoscere l'esaltazione dei nostri montagnardi per farsi una idea esatta della loro esasperazione contro il loro collega defezionario. A forza di minaccie e d'intimidazione si costringerà probabilmente il sig. Colfavru a cercar un rifugio nelle braccia della polizia, dove gli ultra democratici l'accusano già di attingere le sue ispirazioni.

Il signor de Broglie ricusa l' onore di essere nominato relatore nella questione di revisione: sembra quindi fuori di dubbio che l'elezione cadrà sul signor de Tocqueville.

La commissione non tenne seduta quest'oggi, la sotto-commissione soltanto si è riunita e si è occupata della sua missione speciale, cioè del rapporto sulle petizioni.

Sono ragguagliato da un segretario dell'Assemblea che le petizioni presentano un risultato di sei cento mila firme, e questa cifra viene diversamente interpretata. Quei che contavano sopra una sollevazione in massa del paese, trovano che non è ancora abbastanza, ma quei che credevano ad un'indifferenza assoluta trovano che è troppo. D'altronde il deposito delle petizioni aumenta ogni giorno e oggi ancora circa cinquanta rappresentanti hanno occupato la tribuna per quest'oggetto.

Il signor Créton, orleanista esaltato, ha presentato una proposta per la revisione, molto più largamente concepita che quella dei suoi concorrenti. Il signor Créton avrebbe desiderato che non fosse sollevata la questione di revisione, ma essendolo stato ei ne vuole tutte le conseguenze. Perciò propone che l'Assemblea nazionale costituente sia anzitutto chiamata a statuire fra la monarchia e la repubblica.

Si è rimarcato ancora lo scacco avuto dal generale d'Hautpoul che ha lungamente parlato contro i clubs senza potersi guadagnare i voti dei reazionarii. La disgrazia del generale era attribuita alla voce sparsa in qualche riunione politica, ch'egli si sarebbe recato presso il presidente per fargli l'offerta di fornirgli gli elementi di un ministero *determinato a tutto*. In ogni caso se questa è una calunnia, non è però in contraddizione con gli antecedenti del generale che fu obbligato, ve ne rammentate, di lasciare il ministero dopo gli scandali di Satory.

La commissione parlamentare d'inchiesta sui sali è questa mattina partita da Parigi per recarsi a studiare sul luogo le quistioni sollevate dai produttori, che si lagnano di non essere bastantemente protetti contro la concorrenza straniera. — La commissione comincia le sue esplorazioni nel mezzogiorno, e si reca direttamente su Marsiglia. — Essa ha per presidente il signor Bizio, e per segretario il signor Favreau.

L'Assemblea ha continuato oggi la discussione della legge sugli zuccari. Nessuna notizia di qualche importanza vi ha circolato, se non che il consiglio dei ministri avrebbe deciso che il generale Aupick non andrà più a Londra, e che al sig. conte Walewski sarà dato questo posto eminente.

Il sig. Carlo Hugo difeso dal suo padre Victor Hugo come ve l'avea annunziato nella scorsa settimana, è stato condannato a sei mesi di carcere e a 500 franchi d'ammenda.

Assicurasi che il procuratore della Repubblica vada a procedere contro gli autori e i testimoni dei due duelli che ebbero luogo negli scorsi giorni, e che hanno tanto preoccupato la pubblica opinione.

(*Congrès de Tours*).

La commissione della revisione s'era riunita l'11, ma nulla si è potuto sapere al di fuori di quanto ha fatto. (*Idem*).

LONDRA, 10 *giugno*. — Le notizie politiche sono nulle. Ieri una deputazione degli abitanti di Notting-Hill si recò da lord Palmerston e gli rimise un indirizzo in cui il governo è pregato di usare tutta la sua influenza presso la Porta ottomana affine di ottenere la liberazione immediata di Kossuth e dei suoi compagni detenuti in questo momento a Kutajah e di mandare un vapore in Turchia per trasportare i proscritti in Inghilterra. Palmerston rispose alla deputazione che egli manderebbe il suo indirizzo a sir Stratford Canning a Costantinopoli; che il governo continuerà come per lo passato a valersi di tutta la sua influenza presso la Porta ottomana affine di ottenere la liberazione dei rifugiati, la quale, ei disse, avrebbe luogo probabilmente verso il mese di settembre; soggiunse che il clima di Kutajah non era tanto mal sano come era stato rappresentato e che non credeva al tentativo di avvelenamento sopra Kossuth. Terminò assicurando nuovamente la deputazione del buon volere del governo per i rifugiati.

BERLINO, 8 *giugno*. — Si dice che il governo prussiano non aderirà al progetto del re di Danimarca di adottare il principe di Gluksburg per erede della corona. L'Austria è dello stesso parere e vuole che la quistione della successione sia regolata per mezzo di libere conferenze, e si crede che la Dieta germanica proteggerà i dritti del duca d'Augustenburg, il più prossimo cognato del re. — Un foglio tedesco annuncia che la Russia vorrebbe dare la preferenza alla linea di Oldenburg.

FIRENZE, 11 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*: Domenica scorsa furono sottoposti ad un interrogatorio per parte del delegato del quartiere di S. Croce, e quindi per procedura economica, nelle loro rispettive abitazioni, pei fatti del 29 maggio, i due ex presidenti dei ministeri parlamentari del 1848 sigg. marchese Gino Capponi, e marchese Cosimo Ridolfi. Ci duole che questo fatto inatteso turbasse la serenità di un giorno sacro alle gioie domestiche delle due famiglie. La sera precedente aveva avuto luogo la scritta, ed il lunedì appresso ebbe luogo il matrimonio tra il figlio del marchese Ridolfi, e la nipote del marchese Capponi.

BORSA DI PARIGI *dell'11 giugno*. — Il 5 per 0|0 chiude a 91, 60 in rialzo di 25 cc.

Così pure il 3 0|0 a 55. fr.

L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) da 81 andò sino a 81 20 per chiudere a 81 10.

Le antiche obbligazioni di Piemonte da 960 a 965.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Masaniello*. (prima re[illegible]).
D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*
SUTERA. — *Riposo.*
CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarell[illegible] *Columella di ritorno dagli studii di Pa*[illegible]

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato posta. — Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, ... corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, ...'s Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 181 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Domenica 15 Giugno 1851. | Num. 1071.

RIVISTA.

A Firenze sempre di male in peggio. I fatti dolorosi di S. Croce ebbero conseguenze. Il marchese Bartolommei, per aver chiesto al governo il permesso di fare un funerale pei morti di Curtatone, ... dalla prefettura promotore delle dimostrazioni del 29 maggio, ed è confinato in una sua villa per mesi sei, non già con decreto della prefettura a termini della nuova legge del 25 aprile, ma (si noti bene) in *virtù di una risoluzione del ministro dell'interno*, di quello stesso ministro che la legge 25 aprile chiama a decidere sopra i ricorsi dei colpiti dalla prefettura!! e non basta. Il venerando Gino Capponi, e il marchese Cosimo Ridolfi sono sottoposti ad interrogatorio sugli avvenimenti di S. Croce, mentre nessuno di essi vi era intervenuto!

A Napoli era morto il maresciallo di campo, Gennaro Spinelli principe di Cariati.

Degli altri Stati italiani nulla.

L'Assemblea francese continuava la discussione sugli zuccari senza incidenti. — Era voce che il generale Aupick non sarebbe andato più a Londra, e designavasi invece il conte Walewsky. Più severa di quella toccata al *Messager de l'Assemblée* fu la condanna pronunciata contro il signor Carlo Hugo direttore dell'*Evenement*. La corte profferiva contro questo un decreto di sei mesi di carcere, e di 500 fr. di multa, non ostante la calda difesa fattagli dal padre. — Anche contro i due ultimi ... andava ad aprirsi un processo, e dicevasi che ... della repubblica avrebbe proceduto contro ... tori e i testimoni. Pareva fuori di dubbio che relatore della commissione di revisione sarà il ... de Tocqueville. Le petizioni per la revisione presentavano già un risultato di 600m. firme, e ... cifra era diversamente interpretata, non ... trovandosi grande abbastanza da chi contava su una sollevazione in massa, e troppo forte altronde ... conoscendola chi credeva invece ad una assoluta ... E frattanto le petizioni ogni dì più ...

... notizie politiche d'Inghilterra sono senza interesse. Il concorso alla esposizione nel giorno 9 ... grandissimo. I visitatori ascesero a 52,400 ... ostante il pessimo tempo, e l'introito montò a ... 2,468.

Di Spagna e Portogallo egualmente non vi sono notizie, come mancano affatto d'interesse quelle di Alemagna. I giornali continuano a spaziare nel vasto campo delle presunzioni, ragionando delle risoluzioni prese a Varsavia e ad Olmutz.

Il governo prussiano, nella supposizione che le truppe federali fossero per ritirarsi dall'Assia elettorale, aveva richiamato il suo battaglione da Cassel; ma saputo poi che una parte soltanto delle truppe bavaresi aveva lasciato il paese, annunziò all'elettore che il battaglione sarebbe ritornato.

Si annunzia che una delle prime risoluzioni che prenderà la Dieta germanica riguarderà la guardia nazionale, che verrà sciolta in tutta l'Alemagna con decreto della Dieta medesima.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto*, ottimo giornale che tratta con particolar sollecitudine le quistioni sul pubblico insegnamento, conchiude così un suo articolo.

Per diffondere fuori delle ville i benefici e le necessità dell'insegnamento primario, sarebbe utilissimo di permettere a quelle oneste campagnuole che sono sufficientemente capaci per darlo, di tenere alcune scuole alle quali le famiglie dei contadini verso un modico corrispettivo, invierebbero i loro figliuoli che rimangono vittime dell'ozio e non sono atti ad alcun servizio domestico o campestre; e per queste utili maestre potrebbesi istituire un premio, al quale avessero diritto, qualora potessero comprovare i vantaggiosi risultati delle loro prestazioni.

Un giovane scrittore, ardente di carità e di patriottismo, proponeva, non sono molti anni, di attivare gli asili infantili nelle campagne, dove il loro bisogno è più manifesto; a questi istituti sarebbe pure utilissimo devolvere le cure dell'istruzione, estendendola alle nozioni più importanti e più necessarie dell'agricoltura e delle arti.

Alla popolazione campagnuola interessano il leggere, lo scrivere, la lingua italiana corretta, i rudimenti agricoli e tecnici, e per quelli che vogliono addentrarsi nelle cognizioni della coltivazione, e rendersi onesti e capaci agenti di campagna, sarebbero aperte quelle scuole distrettuali di agronomia che noi abbiamo proposto trattando della istruzione secondaria. Si vorrebbe pure unire a questi esercizi, quei sublimi principii del cattolicismo e della morale evangelica, così necessaria e così efficace per consolare i pupilli che si trovano sugli ultimi gradini sociali, e per temperare i gravi appetiti che fermentano nell'essere umano.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times* sulle cose francesi:

La posizione attuale può presto farsi molto pericolosa per il governo di Francia, per l'Assemblea nazionale e per il paese intiero, se le passioni che nell'inverno scorso si erano manifestate contro il presidente della repubblica con tanta violenza e con sì poco risultato, vengono riaccese una seconda volta, e in una occasione più importante non si sa quale forza di resistenza esse potrebbero provocare nel paese. L'Assemblea la quale non esiste se non come rappresentante del popolo, e che solo di alcuni mesi è distante dal suo rinnovamento, farà bene di riflettere sui mezzi che possiede per sostenere e far trionfare una politica contraria ai sentimenti dominanti e alle convinzioni della popolazione. Noi crediamo che ogni attacco diretto contro i diritti dell'Assemblea sarebbe sommamente pericoloso e probabilmente fatale ai suoi autori; ma per altra parte l'Assemblea ha meno qualità che il potere esecutivo per mettersi sul piede di guerra e decidere dei destini futuri del paese contro la sua volontà con piglio da dittatore. Egli è molto a temersi che il risultato di questa discussione preliminare non sia l'indebolimento dell'autorità della Assemblea nel paese nel momento stesso in cui aumenta le sue pretese e un certo stimolo alle risoluzioni poco savie ed avventurose qualche volta meditate dai partigiani del presidente e dell'Eliseo. Ciascun partito allora farebbe appello all'autorità del paese e probabilmente conterebbe sulle disposizioni di una parte dell'armata.

Ma l'effetto di questa lotta sarebbe certamente quello di giuocare l'avvenire immediato della Francia sopra un semplice capriccio di fortuna. Camillo Desmoulins, parlando della costituzione del 1791, violata dai suoi autori prima ancora che fosse terminata, diceva essere inutile di menar colpi sopra un corpo così fragile, che basterebbe lasciarlo andare in dissoluzione. La costituzione del 1848 fu più saldamente costrutta e fece più lunga vita. Ma noi abbiamo forte sospetto che tagliato una volta il filo cui tiene ancora, sarebbe difficile di conservare l'autorità di una sola parte senza ricorrere all'autorità militare oppure al potere rivoluzionario. Attualmente le speranze che noi abbiamo qualche volta espresse di una soluzione pacifica di questa difficoltà sono diminuite assai.

Si legge nel *Pays* sulle cose del Portogallo:

Riceviamo alcuni particolari che cominciano a chiarire la situazione del Portogallo, o almeno quella che il maresciallo Saldanha cerca di prendere; egli sembra che il movimento d'Elvas, e l'appoggio che parecchi corpi parrebbero disposti a dargli, abbiangli aperti gli occhi sui suoi pericoli. Per conseguenza egli ha momentaneamente cessato di sostituire nuovi ufficiali a quelli ch'erano in carica, ma, forzato a soddisfare molte ambizioni, ricorse ad un altro espediente. Accrebbe considerevolmente il numero dei gradi elevati, e così le facilità delle promozioni. Egli ha ora, dicesi, più di 200 ufficiali generali nell'armata portoghese, e 180 sergenti sono diventati luogotenenti dopo gli affari di Oporto. Questo non servirà certo a sollevare le finanze, le quali già piegano sotto il peso dei sagrifizi imposti da un'armata troppo numerosa. Ma se il maresciallo non vuole immediatamente cadere, non è libero d'agire altrimenti.

Mentre cerca di mantenere l'armata in sua mano, Saldanha abbandona invece le funzioni civili e le posizioni interne ai settembristi. Egli è il prezzo dell'appoggio che costoro gli danno e la condizione dell'accordo che gli unisce. Se codesta alleanza si mantiene, assicura, pel momento almeno, la supremazia materiale del partito ora vincente contro ogni attacco dei cartisti.

Ma le difficoltà del governo sono sempre enormi, tanto per riguardo allo straniero, quanto per riguardo ai partiti violenti dell'interno, i quali non rinunziarono punto ad incalzare l'abdicazione della regina. Egli non è dunque per nulla improbabile che la fine di tutti codesti movimenti non sia un intervento spagnuolo, che la Francia, se siamo bene informati, vedrebbe senza dispiacere, e provocherebbe forse diplomaticamente. Sta dunque nell'interesse di Saldanha di rientrare ben presto ed affatto nella via governamentale regolare per togliere i pretesti d'immischiarsi allo straniero. Noi non dubitiamo punto ch'egli non tenda a questo scopo. Ma i suoi alleati gli permetteranno di ottenerlo? Non possiamo a meno di dubitarne.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 9 giugno.

Qua ogni giorno si fa un nuovo passo verso la più sfrenata e cieca reazione. Nell'ultima mia vi narrai il doloroso fatto di S. Croce; eccomi oggi a parlarvi delle conseguenze di esso.

Dopo che il *Conservatore* ebbe pomposamente annunziato che un processo regolare si stava istruendo contro i pochi e mal noti arrestati, non passarono tre o quattro giorni che il procuratore generale ne mise in libertà la maggior parte non trovando luogo a procedere. Ma ciò non faceva il conto dei signori ministri, ed eccoli a metter mano ai poteri eccezionali delle autorità politiche.

Infatti nel decreto sovrano del 25 aprile trovasi un artico il quale conferisce ai consigli di prefettura, *previe le debite verificazioni e contestazioni da farsi sommariamente dai delegati di governo*, facoltà *di decretare la dimora coatta in un dato luogo, non escluse le isole nè le fortezze, contro chiunque risulti ad essi colpevole di trame ecc.*, e come rimedio contro simili decreti della prefettura offre il diritto di ricorso al ministro dell'interno.

Di quel decreto, era da dubitarsi, avrebbe fatto uso il governo in questa occasione, come fece non ha guari verso il conte Guicciardini; ma il fatto ha oltrepassato l'aspettativa.

Vi dissi che il marchese Bartolommei si era rivolto al prefetto per ottenere facoltà di fare in quest'anno il solito funerale alle vittime di Curtatone, e che ne ebbe rifiuto. Sul marchese Bartolommei adunque si sono volti i sospetti e le ire della polizia. Egli aveva fatto un atto di deferenza alle autorità, ed esse ne hanno fatto un cospiratore. Chiamato alla delegazione di governo il marchese Bartolommei si sentì contestare essere noto alla prefettura che egli si era fatto promotore della dimostrazione del 29 maggio, affine di promuovere disordini. Rispose aver chiesto l'assenso del governo pel funerale appunto per non fare nulla in onta alla autorità. Essere andato in S. Croce il 29 maggio alla Messa, non potendo riguardar ciò come una dimostrazione politica atta a turbare lo Stato, ed esservi anche andato colla moglie; non avere neppure taciuto tale innocentissima intenzione agli amici che ne lo avevano interpellato. Conchiuse essere pronto a subire un regolare processo, se il governo il credeva colpevole.

Fin qui l'affare procedè assai concordemente colle disposizioni del decreto del 25 aprile. Ma ora comincia il buono. Il delegato avvertì il marchese Bartolommei che essendo nota al governo la intenzione sua di fare un viaggio, lo consiglia ad intraprenderlo subito. Sulla risposta del Bartolommei che quando anche fosse intenzionato di viaggiare, vi rinunzierebbe ora per non mostrare di tenersi colpevole, il delegato gli esibisce una officiale del prefetto nella quale si dice che qualora il Bartolommei si rifiuti ad assentarsi sarà relegato nella sua villa più lontana dalla capitale.

Da ciò si deduce che la prefettura aveva risoluto di confinare il Bartolommei alla sua villa, prima di conoscere le sue giustificazioni, violando così i termini stessi del decreto che a lei conferisce simili facoltà.

Ma questo non è nulla ancora. Rispose il Bartolommei al delegato non voersi assentare, facesse il governo quello che crederebbe. L'indomani viene la risoluzione che lo condanna a dimora coatta per sei mesi in sua villa, e sotto sorveglianza della polizia, quando non voglia per ugual tempo uscire di Toscana. Ma questa decisione non è un decreto della prefettura, come dovrebbe essere ai termini della legge del 25 aprile: *è una risoluzione del ministro dell'interno* che la prefettura per l'organo del delegato si limita a partecipare!! Una risoluzione di quello stesso ministro dell'interno, a cui il decreto del 25 aprile dava facoltà di decidere sopra i ricorsi dei colpiti dalla prefettura!

Così il governo Toscano, mentre ad ogni istante fa nuove e di più in più detestabili leggi, neppure poi le osserva, e ne trascura appunto quelle parti che pur sarebbero una apparente ed effimera garanzia dei cittadini! E così procede contro persone le quali per le loro moderatissime opinioni dovettero soffrire la persecuzione della demagogia quando dominava!

Mentre questo fatto si svolgeva ecco sorgerne un altro non meno interessante. La voce pubblica diceva, ed era vero, che il marchese Ridolfi fosse stato chiamato alla delegazione anch'esso per essere consigliato a viaggiare; ma il signor Baldasseroni probabilmente si rammenta di essere stato collega del Ridolfi nel ministero, quando la costituzione fu promulgata, e la guerra d'indipendenza dichiarata; forse anche il signor Landucci si rammentò di essere stato prefetto di Firenze quando il Ridolfi era ministro dell'interno, forse tornarono alla sua mente le stolte parole che egli in allora, ansioso di addimostrare opinioni arcadicamente liberali, rispondeva al suo superiore quando lo esortava a far rispettare le leggi: comunque fosse pare che una ombra di pudore rimanesse loro ancora, e l'ordine fu revocato. Onde il delegato, che già l'intimazione aveva trasmessa, rimediò la cosa con un ridicolo pretesto.

Ora che la nostra stampa indipendente è resa muta dall'arbitrio del ministero, voi solo potete col dare pubblicità a questi fatti chiamare al severo tribunale della pubblica opinione questo nostro malaugurato ministero, il quale venuto a governare un paese che spontaneamente restaurava un trono, e venutovi colle più larghe promesse di libere istituzioni e di statuto, è riuscito a grado a grado a esercitarvi la suprema autorità con tale arbitrio da trascurare perfino le forme delle leggi più arbitrarie, da colpire perfino coloro che più si adoperarono in favore della restaurazione medesima.

Vi basti per ora quanto sono venuto a narrarvi; mi è noto che i delegati di polizia si sono portati dal venerando Gino Capponi, e dal Ridolfi per interrogarli sull'avvenimento di Santa Croce, al quale d'altronde nè l'uno nè l'altro assisteva; so ancora che alcuni falsi rapporti della polizia designarono persone rispettabili, le quali erano in quel giorno e da qualche tempo assenti da Firenze, ma di tutto ciò vi darò ragguagli più estesi in un'altra mia.

Torino, 14 giugno.

Il giornale dei *Débats* nel foglio dell'undici giugno fa qualche avvertenza, con modi degni della sua civile costumanza, sul nostro articolo del 4 corrente. Sagace ed equo, esso condannerebbe le ostinate opere del cieco assolutismo, e sarebbe pronto a raccomandare la restaurazione degli ordini liberi a quei principi italiani, che, a sua testimonianza, hanno fuorviato ad eccessi; ma si pèrita e sembra disposto a compatirli, se non a giustificarli, perchè disdegnosamente ricorda la rivoluzione, onde furono travagliati gli Stati loro. Poscia rende onore al Piemonte, alle sue nobili imprese, alla sventura nobilissima ed ammira la libertà e l'indipendenza protette e protettrici insieme di Vittorio Emanuele e dell'illustre Casa di Savoia; ma ricordando qualche passato errore, le simulazioni e gli artifizi dei cospiratori, ci taccia di imprudenza, perchè abbiamo affermato, che oggi la rivoluzione non in Piemonte annida, ma negli altri Stati italiani.

Spiegheremo meglio quel nostro concetto.

Noi condannammo, quando era pericoloso, le violenze a cui accenna il giornale dei *Débats*, e le deploriamo pur sempre, siccome quelle che hanno conferito a ricacciare l'Italia nel fondo della miseria. Però vorremmo persuaderlo, che non bisogna rintracciarne le cause soltanto nelle insidie delle sette, ma anche nella slealtà di alcune corti, e soprattutto nei risentimenti degli spiriti nazionali. Ma qualunque si fossero le cagioni e le colpe, noi pensiamo che i principi o vincitori per armi proprie, o restaurati dalle armi straniere non potessero legittimamente ritogliere le costituzioni giurate. E così sentiamo, perchè ritiriamo la questione ai principii incrollabili della morale e della giustizia assoluta. Che mai sarebbe della convivenza civile, se una violenza ne giustificasse moralmente un'altra, se il tradimento degli uni assolvesse lo spergiuro degli altri, se fosse legittima azione lo spogliare la comune dei cittadini di un diritto, perchè una parte od una setta ne ha abusato?

Ma fosse pure che le facili e comode dottrine della *necessità suprema*, della *coazione morale*, della *restrizione mentale* ed altre somiglianti potessero giustificare la violazione dei diritti delle nazioni e dei popoli; noi tuttavia diremmo, che i principi italiani restaurati dovevano per vantaggio proprio, e per sicurezza delle monarchie mantenere gli istituti liberi. Chi potesse moralmente assolverli, nol potrebbe a ragione d'utilità, perchè la politica di dispetto, di vendetta e di paura non solo è ignobile, ma è dannosa, e non solo offende e danneggia chi la pratica, ma scalza i fondamenti dell'autorità. Ond'è che diciamo *essenzialmente rivoluzionarii* i governi lodati dal napolitano corrispondente del giornale dei *Débats*.

Ora egli è un fatto che può essere osservato e constatato da qualunque straniero, che di tanto è essa scaduta l'autorità di quei governi, di quanto si è avvalorata l'autorità del piemontese; gli è un fatto che tanto è amato e rispettato il Re nostro, quanto sono odiati e sprezzati altri principi, e che tanto è forte di amore di popolo, di armi fide e di pubblica fiducia la monarchia di Casa Savoia, quanto altre sono deboli e periclitanti. Perciò ripetiamo, che la rivoluzione non in Piemonte annida, ma negli altri Stati italiani, e che volendo combatterla e torre nerbo alle sette in Italia, bisogna rimettere sulle vie dell'onore, della giustizia, della libertà e della ragione quei governi, che se ne sono dilungati.

Le memorie del 1849 evocate dal giornale dei *Débats* nulla provano oggi, perchè d'allora in poi molte sinistre prevenzioni sono dissipate, molte concordie sono fatte, molti giudizii si sono corretti, molti cervelli si sono risanati in Piemonte. La libertà, la lealtà, la probità sono state il miglior rimedio dei mali umori. Certo, che anche in Piemonte sono amatori di repubblica, e forse vi sarà anche qualche cospiratore, ma nessuno crede possibile qui una rivoluzione se non iscenda armata dalla Francia. Il giornale dei *Débats* deve essere persuaso, che a noi stanno a cuore la fermezza della monarchia costituzionale, e la nostra indipendenza almeno quanto possono stare a cuore a qualunque nostro amico straniero, e perciò dee essere certo, che non abbiamo bisogno ci vengano mandati da Parigi o da Napoli un granello d'accorgimento e la notizia di ciò che si pensa, si pratica, si cospira in Piemonte.

Si assicuri che teniamo l'occhio alle cospirazioni d'ogni fatta, e che sappiamo benissimo quali oggi sieno le più pericolose.

Noi accoglieremo sempre di buon grado i consigli del giornale dei *Débats*, sperando che esso vorrà prestar fede alle nostre attestazioni sul Piemonte, più che a quelle di corrispondenti male informati; e sperando che vorrà pure talvolta consigliare il governo della Francia, nostra naturale amica, a porre studio più diligente alle condizioni dell'Italia, in guisa che non avvenga, che sieno posposti Vittorio Emanuele al Principe di Monaco, il Piemonte a Napoli la verità allo spirito di parte.

SENATO DEL REGNO.

Nel Senato fu vinta oggi, non senza contestazione, la legge d'imposta sulle successioni. Fin dal principio della tornata fuvvi qualche parola sulla questione generale, essendo tornata in campo la gelosa questione delle due Camere in materia di leggi di finanze.

Il senatore Plezza usciva in una specie di protesta, che il Senato non potesse, tranne in casi gravissimi, modificar sostanzialmente tali leggi. Diversamente sentiva il conte Sclopis e l'Assemblea parea nuovamente dividersi. Finalmente il bisogno di conciliazione, di non agitare nuovamente pericolose quistioni e principalmente di provvedere prontamente alle necessità del tesoro prevalsero sopra ogni altro pensiero e si passò alla discussione degli articoli, cioè a quelli su cui era caduta contestazione. Nuova testimonianza del senno e del patriottismo del Senato!

I due punti soli su cui si discusse furono l'eccezione del tributo delle eredità tra ascendenti o discendenti minori di due mila lire e la prescrizione per cui nella deduzione dei debiti a farsi per istabilire la quotità della tassa non si ha a considerare la concorrente che risulta coperta dall'esistenza di rendite del debito pubblico. Combattè l'eccezione delle eredità di due mila lire il senatore Castagnetto, e se per la contraria sentenza sta una ragione di umanità e di maggiore speditezza nell'esecuzione della legge, per la sua tesi pareva a lui militare la lettera dello Statuto il quale pone per principio che proporzionali siano le imposte. Più sottili e meno fondate erano forse le ragioni di coloro che sostenevano il principio, già approvato dal Senato e rigettato dalla Camera elettiva, che le rendite sul debito pubblico non possano esimere l'erede gravato di debiti fino alla concorrente che dette cartelle possono compensarli. Infatti non trattasi altrimenti di assoggettare ad una tassa il credito sullo Stato, cosa contraria espressamente alla legge e ad una convenzione stipulata coi creditori. Tal credito ove sia venduto sarà sempre immune da tassa. Solo non ha facoltà di esentare il suo possessore dal pagare la tassa della successione che sarebbe dovuta per l'altra parte dell'asse ereditario.

Del resto in questa nuova discussione non si addussero argomenti molto nuovi. La quistione era già stata ventilata e minutamente trattata in un senso e nell'altro nelle due Camere. Finalmente prevalse il progetto della commissione, analogo a quello che era stato presentato dal ministero e vinto nella Camera dei deputati, e la legge fu approvata con 41 voti contro 21.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quasi tutto il tempo che la Camera impiega ordinariamente alle sue tornate fu oggi consumato a una discussione che poteva dirsi incidente nella legge del prestito dei 75 milioni, se pure ha con essa qualche diretto rapporto.

Pare che gli onorevoli deputati della Savoia, molto edificati dello zelo indisputabile e della particolare abilità con che quelli di Nizza sostennero per una lunga settimana gli interessi di loro provincia, abbiano concepito il disegno di emularli. Così è: quando uno spirito qualsivoglia aleggia per qualche giorno nell'atmosfera di un'Assemblea deliberante, lascia dietro di sè le ondulazioni del moto che ha comunicato a tutte le menti. Gli onorevoli Menabrea, d'Aviernoz, Despine

non si tenevano soddisfatti se non imitassero sino a un certo punto e nella rispettiva sfera lo zelo dei De Foresta, dei Bonavera, dei Benso.

Duolsi il sig. Menabrea che a proposito del prestito dei 75 milioni si parli di promuovere, terminare, concedere e di fornire di ricchi capitali a preferenza di ogni altra la strada ferrata da Genova a Torino e al Lago Maggiore. Gli sembra che essa non sia di sì grande importanza che non le si debba anteporre l'altra che col foramento delle Alpi congiungerebbe i territorii di là e di qua dai monti. Rammenta il generale d'Aviernoz i gloriosi sacrifizi di sangue e di danaro fatti dalla Savoia nell' ultima guerra nazionale italiana; gli duole che non sia oratore così distinto da metterli in giusta evidenza, ma scrittori ed oratori non furono sempre valenti in guerra, e volsero qualche volta come Orazio Flacco le calcagna al nemico. Pargli intanto che gli interessi della sua provincia natia non siano abbastanza careggiati, che le ultime convenzioni commerciali vi abbiano danneggiato l'industria manafatturiera ed agricola, e che questo possa offrire occasione di aumento al partito anti-nazionale che vuole in cima ai suoi voti l'annessione alla Francia, e che non esisteva in tempo anteriore all'attuale amministrazione.

I ministri Paleocapa e Cavour, e più tardi l'onorevole Brofferio si sono incaricati di rispondere a queste osservazioni; l' uno ha ricordato che una strada ferrata come è quella da Torino a Genova, la quale congiunge la capitale degli Stati, centro industriale della conca eridania superiore, con la Liguria e col porto di Genova, primo dello Stato, e importantissimo nel Mediterraneo, questa strada che scavalca l'Appennino non poteva non dirsi principalissima. Spinta sino alla capitale dovea naturalmente prolungarsi con opportune diramazioni fino alla frontiera lombarda e al Lago Maggiore, mezzo felicissimo di attirare una parte del commercio svizzero e del tedesco per mezzo il Piemonte al littorale sardo, di congiungerci col sistema commerciale dello Zollwerein, di porci a contatto coi mari del nord, di aprire la comunicazione più diretta e più indipendente all'Inghilterra con le sue stazioni del Mediterraneo, col Levante e col grande Oriente, di fare insomma di questa via una delle più grandi arterie del commercio di Occidente, e forse una parte del tronco principale della più grande via di circolazione della terra.

La strada ferrata da Genova al Lago Maggiore principalissima pei commerci è di generale interesse per la prosperità che essi spandono nel paese, che si equilibra da luogo a luogo, e alla quale necessariamente prenderà parte la Savoia, è anche del più significante generale interesse pei vantaggi che ne ritrarrà la finanza, che si traducono in diminuzione d'imposta a vantaggio di tutti i contribuenti.

Non pertanto il governo dimentica le comunicazioni con la Savoia, e il ministro che da più tempo ha incoraggiato e promosso l'ingegnosa invenzione del signor Maus per forare il Cenisio, affretta coi suoi voti il compimento di questa grande impresa mercè il concorso dei necessari capitali

Il discorso di Cavour che la Camera ha vivamente applaudito, va distinto in due parti, l'economica e la politica. Per la prima egli ha rammentato come la Savoia, paese di frontiera, in contatto con la Francia, e con la Svizzera, non può che risentire i maggiori benefizi dalle ultime convenzioni commerciali. Nè le sue industrie ne patiscono. È strano il lamentare il detrimento della speculazione metallurgica, quando alla consumazione del ferro, triplicata da pochi anni nel paese, risponde l'ardore delle ricerche, il concorso dei concessionarii, l' attività delle gallerie e delle usine. La manifattura d'Annecy e Pont, la principale del paese, non avversò le convenzioni, foriere ai trattati già conchiusi. Il ribasso nel prezzo dei grani che l'oratore non sa vedere col disgusto e la diffidenza di certi non ben espliciti *liberi cambisti*, non è a sègno da soffocare la produzione quando i prezzi di Savoia si mantengono al di sopra di quelli di ogni altra provincia subalpina, non che degli altri dei confinanti dipartimenti francesi.

Non pensa poi il ministro che i partiti politici siano ora più ardenti che già tempo in Savoia. A suo dire: questa sola differenza vi ha che ora si manifestano, il che li rende men pericolosi, mentre allora era facile comprimerli per forza di carabinieri. Finalmente è forza supporre che il paese della montagna sia ragionevole, e se lo è non può tendere a un' annessione con la Francia, quando ha sotto gli occhi lo spettacolo di Lione in istato d'assedio, quando vede sotto nomi più pomposi minor libertà in quella nazione, mentre altra volta accanto alle nostre forme assolute vagheggiava l'ordinata libertà del sistema costituzionale. Alcune frazioni possono essere o mostrarsi irragionevoli; ma se queste non si contengono, il governo dopo aver fatto quel che deve, e nelle vie di un liberale progresso, saprà usare la forza per contenerle. Queste idee sono state applaudite da tutti i lati della Camera.

Finalmente Brofferio calorosamente ha sostenuta la causa del valor militare, degli oratori e degli scrittori con una rapida enunciazione di esempi storici antichi e moderni. Quest'uomo che pecca di abbondanza, e non mai di grettezza nelle parole e nelle idee, nella letteratura e nella politica, non saprebbe, se volesse, soffocare la verità. Che scandalo per certi pedanti della piccola opposizione, se un di loro avesse osato lanciare con onore dalla tribuna il nome di Massimo d'Azeglio tra coloro che usarono bene e per la patria la spada non meno che la penna! Non pensano essi forse che il loro silenzio non può far tacere la storia? Brofferio non è di questo avviso; e opponente *largo in cintura*, direbbe il Botta, lascia passare la verità onorevole pei suoi stessi avversari politici; e ne trae un *effetto*, che oggi la Camera ha contestato con vivi applausi.

D'Aviernoz nel suo discorso aveva indicato la cifra del debito sardo per una somma esorbitante: appoggiandosi, come diceva, *ai calcoli di un abile finanziere di quel lato della Camera*. L'onorevole di Revel, che si vedeva designato in quelle parole, è salito alla tribuna, cogliendo l'occasione di porre a confronto la *situazione* esposta dal ministro delle finanze con le cifre da lui date in altra occasione. La differenza tra i due lavori è in ciò: che il calcolo di Revel è secondo le norme della presente contabilità, e vi sono quindi riportate tutte le cifre del passivo che niuna legge ha mutato ancora. Se dovesse lasciarsi dall' azienda un documento di nostra situazione finanziera non andrebbe fatto altrimenti. Ma la Camera voleva sapere più tardi dal ministro delle finanze non la posizione secondo gli obblighi amministrativi dell'azienda, ma la *vera* posizione dell'erario, e quindi il ministro ha ben potuto con opportune osservazioni far notare quelle cifre di debito che vanno eliminate indubitatamente, per lavori pubblici non più fatti da molti anni, pel catasto non eseguito e simili: ponete che i calcoli siano fatti con le regole della nitidissima contabilità francese, e daranno i risultamenti della *esposizione* del ministro delle finanze, che riuscirono tanto efficaci a rialzare il nostro credito.

La commissione nel suo rapporto sul prestito de' 75 milioni, consiglia unanime, *ad eccezione di un solo de' suoi membri*, di adottare il progetto di legge. Noi andavamo cercando tra i sette nomi chi fosse quello stranissimo uno: e la scelta non ci pareva dubbia: non ci siamo ingannati. Egli stesso è venuto a dichiararlo al fine della seduta. Quell' uno è Sineo.

I suoi motivi sono veramente *speciali*, ma non giusti, e nemmeno *speciosi*. La parola *ipoteca* assorbì le facoltà dell'avvocato Sineo; e non vide al di là delle ipoteche dei suoi clienti; quindi una opposizione da fare pietà a questo modo di pubblico prestito.

Con l' ipoteca, dice l'opponente, si toglie o si menoma allo Stato la facoltà di alienare più tardi la strada ipotecata. E che? non conosce forse il sig. Sineo come un altro l'articolo 2184 del codice civile che pone l' ipoteca al novero delle alienazioni? Vi ha di più: egli ha notato — vedi fino osservatore — che i beni ipotecati trovano più difficilmente un compratore; mentre chi fa un acquisto o una speculazione vuole liberamente disporre della cosa acquistata.

In questo ragionamento l'onorevole Sineo ha soltanto obbliata una picciola circostanza: quella cioè dell' indole particolare di ogni alienazione di pubblici lavori che si fa per azioni, le quali si pongono in commercio dai concessionarii, che vanno in busca dei capitali, e non giungono con le tasche piene di moneta come chi va a comprare il predio Tusculano; nè vogliono fare di una strada di ferro una villa Tiburtina per dedicarvisi nella pace della famiglia agli studii della filosofia platonica.

Posto che il governo rimane libero di alienare, gli ha risposto il ministro delle finanze: i portatori dei titoli del prestito non possono affatto dettar la legge nè a lui nè ai concessionari. L' alienazione può farsi anche a condizioni, che li determinino ad astenersi dal convertire i loro titoli in azioni della strada ferrata. Ma sarà interesse dei concessionari cercare quelle condizioni che possono allettare i prestatori alla concessione; poichè in simili imprese non difettano i governi che concedono, nè gli speculatori che domandano, ma i portatori dei capitali necessari. Dopo la crisi del 1847 non è tornato alle imprese delle strade ferrate il favore di che godevano in altri tempi, e le azioni di esse rimangono a un livello ancora poco elevato in Inghilterra; mentre in Francia, ove in difetto di una somma eguale di valori di credito circolanti dovrebbero tenersi più alte, mancano i capitali per la linea principalissima e di una utilità indisputabile, da Parigi a Lione! Prima differenza dunque tra prestiti pubblici e privati: l'ipoteca che allontana i compratori dal predio Tusculano allettera i concessionari di una strada ferrata che troveranno, la mercè del prestito, riunita una somma significante dei capitali che essi cercano. Nel primo caso il creditore ipotecario è il rivale o il nemico del compratore; nel secondo, è il suo socio in una maniera di proprietà che vive di associazione e non di possessi esclusivi.

Ma qui non si arrestano le scoperte dell'osservatore Sineo. Egli ha trovato evidentemente nella sua carriera forense — che il prestare a ipoteca è un brutto pendio. Entrati in questa via i proprietari si rovinano. Già i prestatori si allontanano, e domandano con fierezza un interesse più elevato tostochè la comparsa della prima ipoteca fa loro comprendere che lo sventurato proprietario è in malora e che ha troppo bisogno di danaro. Egli teme dunque, da buon padre di famiglia, che lo Stato si ponga in questo sdrucciolo, e ne è così spaventato da perderne il sonno.

A noi sia conceduto il pietoso ufficio di confortarlo facendogli considerare come la via che conduce il privato a rovina, conduce qui lo Stato a grandi beni; l'ipoteca che mostra il credito in ribasso, le scemate garantie i cresciuti bisogni del privato, qui prova al contrario il credito cresciuto, i bisogni scemati, le garantie in progresso dello Stato, mercè la distinzione del debito pubblico, la certezza che il danaro de' prestiti non più si impiega a spese materialmente improduttive come quelle di una guerra infelice, la creazione di nuove entrate col compimento de' pubblici lavori.... ecc. perchè infine, direbbero i giureconsulti, in questo contratto *qui dat, retinet proprietatem*. Infatti il creditore iscritto sulla strada ferrata non allontana da essa gli altrui capitali come quello che è iscritto sul predio Tusculano, ma ve li attira e versa i suoi. Interessato al compimento de' lavori contribuisce ad aprire al paese nuove sorgenti di prosperità che fruttano alla finanza; e finalmente nello stesso stranissimo caso della espropriazione (che sarebbe quello della bancarotta), se toglie all'erario il prodotto della cosa espropriata, non toglie ai popoli il benefizio mille volte maggiore dell'uso della cosa stessa, anzi è interessato a promuoverlo perchè dai commerci scaturiscono i prodotti della strada, e quindi la pubblica prosperità, e quindi altri prodotti per l'erario. La prima ipoteca si chiama *lite*; l'altra chiamasi *associazione*.

Con essa il debito pubblico entra nella seconda sua fase, quella dei prestiti, per capitalizzare a vantaggio dell'avvenire, invece di divorarne la sostanza. E se non vi bastano le ragioni, se volete esempi, guardate all'America. Veramente questo sistema di prestiti che ha portato la marra del coltivatore dalla valle del Mississipì alle coste dell'Oregone, e che ben tosto congiungerà i due Oceani con linee immense di strade ferrate, è compagno ed indizio di quella *gran povertà* degli Stati-Uniti di America!!!

Vegga nella *Gazzetta Piemontese* chi dubiti sia stata altra che questa l'opposizione del deputato Sineo; e poi si sorprenda un poco con noi di vederlo nominato a una commissione di finanza!

Uno spettacolo tenero e commovente, uno di quelli, la cui rimembranza non si scancella sì facilmente in chi ebbe la sorte di assistervi, compievasi lunedì scorso nel cortile delle scuole dette di Santa Barbara fuori Porta-Palazzo. Era il giorno fissato per la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole serali instituite dal Municipio a Santa Barbara, a S. Primitivo, e sul corso della Cittadella a benefizio principalmente degli appredisti operai.

Convertito in bella sala l'ampio cortile, dalle cui pareti variamente fregiate frequenti pendevano, intrecciate allo scudo di Savoia, le nazionali bandiere, sorgeva nel fondo un adatto padiglione, sotto del quale sedevano buon numero di consiglieri municipali, i maestri delle scuole, e i più distinti capi delle diverse professioni e mestieri della città, membri anche essi della commissione incaricata della vigilanza delle medesime. La massima parte dell'area del cortile era occupata dai 600 allievi, che intervengono a quelle scuole. Un eletto coro di giovanetti, che per cura dei Fratelli delle Scuole Cristiane e del benemerito maestro Rossi sono iniziati alla musica, vedevasi destinato a rallegrare con canti ed inni patriotici nei varii intermezzi la solenne funzione. Nelle loggie e nei siti adiacenti non pochi ragguardevoli personaggi e i parenti degli allievi concorrevano a rendere con la loro presenza più gaio e brillante il festivo convegno.

Presiedeva alla festa il consigliere marchese Roberto d'Azeglio, senatore del regno, nome caro a quanti hanno a cuore l'educazione dell'infanzia e il buono indirizzo di quella classe, che volgarmente si chiama col nome di popolo. Egli stesso aperse la festa con un forbito discorso, nel quale, dopo avere accennato ai grandi vantaggi, che debbono ridondare non meno alla società che agli allievi dalla instituzione delle scuole serali, nonchè del progresso fatto nelle medesime sì per l'assiduità dei discepoli, sì per l'amorevolezza ed abilità dei maestri, conchiuse con tale una perorazione, che era bene da aspettarsi da chi conosce l'ingegno ed il cuore dell'illustre oratore, e che a ragione riscosse gli unanimi applausi dell'assemblea.

Al discorso di apertura del marchese d'Azeglio tenne dietro un' accurata relazione intorno alla condizione delle scuole del consigliere teologo collegiato Baricco vice-sindaco delegato per ciò che riguarda la pubblica istruzione. Non ad altri meglio spettava cotesto uffizio, che a quell' egregio ecclesiastico, del quale è giusto che si commendino con lode precipua l'operosità, la perspicacia e lo zelo, onde, fattosi interprete dei voti del Municipio, sì largamente promosse in breve giro di tempo la popolare istruzione, da potersi asserire con patrio orgoglio, che la metropoli subalpina non ha in ciò più che tanto da invidiare verun'altra città dell'Europa. Egli rese un conto circostanziato sì del numero delle scuole, sia delle varie specie d'insegnamento, sia del grado d'istruzione, cui giunsero tanto gli allievi in massa, quanto coloro in ispecie che furono da lui menzionati in segno di onore; e con tale maestria condusse il suo lavoro, e seppe abbellirlo di tante grazie e condirlo di tanto affetto, che ne rimasero inteneriti gli astanti.

Allora ebbe luogo la distribuzione dei premii, i quali per ottimo divisamento del Municipio, consistettero parte in cartelle di L. 10 ciascuna su la cassa di risparmio, residuo del grazioso dono fatto nell'anno scorso da S. M. il Re nell'occasione che l'augusto suo fratello il duca di Genova assumeva il patrocinio delle scuole serali, parte in libri, che nella legatura portavano i colori italiani. Ed era bello il vedere l'entusiasmo e la gioia che traspiravano d'in sul volto di quei vispi giovani, che, a malgrado dell'umiltà della loro condizione nativa, in quell'istante si sentivano annobiliti e quasi elevati a più alta sfera sociale e spinti a perseverare nella palestra, guiderdonate come scorgevano con tanto amore le sostenute fatiche.

Chi può poi descrivere l'esultanza di quelli, il cui nome era già stato segnalato all'udienza dal relatore, e ricolmato di elogi per la singolare sollecitudine con cui intervennero assiduamente alla scuola senza curare gli incomodi della distanza e della stagione? Al ripetersi dei loro nomi per l'assegnamento del premio uno scoppio di battimani proruppe da tutti gli astanti, sì che fu difficile il rattenere una lagrima di commozione, che ti spuntava sul ciglio al riflettere quanto bene debba sperarsi di tanta gioventù popolana, che di non altro abbisogna fuorchè di un adatto coltivamento, perchè produca abbondevoli e saporosi frutti d'ogni virtù.

Noi vorremmo, che chi ha in uggia i Fratelli delle Scuole Cristiane, e ne censura l'insegnamento che porgono e la morale che insinuano alla scolaresca, avesse assistito alla gioconda solennità, e siamo certi che avrebbe indebolita la forza de' suoi argomenti rimpetto all'argomento eloquentissimo ed irrecusabile, che si chiama dei fatti.

Intanto prosiegua il Municipio nell'opera sì saviamente intrapresa di promuovere l'educazione e l'istruzione del popolo; chè questo è il vero ed unico mezzo di migliorarne la condizione.

Riceviamo la seguente lettera diretta dal Comando superiore della guardia nazionale di Torino al presidente del comitato per i soccorsi a Brescia.

Torino, il 12 giugno 1851.

Ill mo signore

A termini della riserva contenuta in precedente mio foglio con cui io le partecipava aver versato a mani del sig. tesoriere della città la somma di ll. 6146. 60 state raccolte nella guardia nazionale di questa città, mi faccio debito di annunciarle aver nuovamente versato a mani del tesoriere predetto la somma di ll. 125, frutto di nuove offerte di questa benemerita milizia onde vengano queste come le altre dirette alla loro destinazione.

Colgo quest'occasione per ripeterle i sensi di predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo servitore

il tesoriere incaricato, maggiore dello stato maggiore PAOLO CALCAGNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sulla tassa delle successioni. Adozione della legge.*

L'Adunanza principia alle ore 2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla tassa delle successioni.

Sen. Plezza. Crede insolubile la questione della competenza delle due Camere nel discutere leggi di finanza, perchè manca di giudice competente. La massima che il Senato, non modificando leggi di finanza abdica il suo potere, è sovversiva dello Statuto. Il Senato ha certamente il diritto di fare modificazioni; ma ha pure lo stretto dovere di non farle se non nei casi della più alta urgenza.

Sen. Sclopis. L'opinione del preopinante veste carattere di semplice protesta individuale; se fosse altrimenti sarebbe contraria al regolamento del Senato. È però bene di prendere atto che anche il senatore Plezza riconosce intrinsecamente nel Senato l'autorità di modificare le leggi di finanza.

Sen. Pallavicini-Mossi. Dichiara non accettare qualsiasi emendamento alla proposta legge. Il Senato è di certo rivestito del diritto di modificare leggi di finanza; ma è sempre da evitarsi un suo voto contrario ad una legge di tal fatta, quando questo non leda formalmente i principii dell'equità.

Chiusa la discussione generale, si passa alla discussione particolare degli articoli nei quali vennero già dal Senato introdotti emendamenti.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila ecc.

Sen. di Castagneto dichiara di non aver chiesto la costituzione nè averla pure osato desiderare; averla però accolta con gratitudine e giurato di serbarla quando fu promulgata. Ma le istituzioni non si possono prendere a trastullo: vi sono principi fondamentali che non si possono toccare: tra questi vuolsi considerare quello che comanda che tutti i cittadini debbano concorrere in proporzione ai carichi dello Stato. — La esenzione ivi espressa volta direttamente l'art. 27 dello Statuto, epperciò io la rigetto.

R. Commissario. Il governo osservatore scrupoloso dello statuto non abbraccierà mai un sistema di progressività. La legge di successione attualmente vigente, promulgata nel 1821 non ha il marchio della progressività, eppure l'articolo 4 di quella legge ammette simile eccezione. La legge sulle mani-morte, questa stessa che si discute, quella sulla successione nel Belgio ammettono pure eccezioni. L'eccezione non contempla la persona, ma la cosa. Del resto torna sempre bene l'eliminare quelle imposte che hanno una spesa di percezione non proporzionata al loro prodotto.

Il paragrafo 1 dell'articolo, messo a partito, è adottato e con esso l'intero articolo terzo.

L'ultimo alinea dell'articolo 4 già soppresso dal Senato e introdotto dalla Camera elettiva, è così concepito:

« La deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria. »

Sen. Sclopis rinnova la sua adesione alla repristinazione di questa disposizione. L'editto costitutivo del debito al tit. 3, pagina 4 dice che le rendite del debito pubblico saranno esenti da ogni imposizione sia in pace che in guerra. Ammettendo una tale disposizione, noi commetteremmo un'infrazione alla fede pubblica

Sen. Defornari. Le rendite del debito pubblico sono come scudi dei patrimonii, non possono essere sottoposte a tassa: queste rendite sono talvolta temporanee, e rappresentano un debito da pagarsi: è impossibile l'attuazione di questo alinea, e vuol essere eliminato.

R. commissario. Alle promesse dell'editto accennato soddisfa l'esenzione espressa all'articolo 3 della legge sulle rendite del debito pubblico dello Stato.

Sen. Cristiani. Diamo bando ai giuochi di parola. Quanto è espresso in questo alinea ha tutti gli effetti di una vera imposta sulle rendite pubbliche: questa disposizione importa la violazione di una promessa solenne.

Ministro dell'interno. Quantunque le cedole godano dell'esenzione, tuttavia il governo può considerarle come valore.

Senatore Sclopis. L'esenzione delle cedole è data come un privilegio speciale; è improntata sul recapito; e noi non possiamo far perdere a questi recapiti la loro vera natura. Questa legge di pubblico gravame non deve violare una disposizione di una legge organica: facendo questo, basterà dire che che le cedole sono valore perchè siano tassate.

Senatore della Torre. Ciò che spinge agli estremi riesce sempre a male. Adottando questo alinea non perderemo la confidenza dei capitalisti esteri. Volendo guadagnare due o tre milioni, ne perderemo dieci.

Senatore Siccardi. L'editto del 49 non promise che queste rendite non si sarebbero prese in considerazione quando si fosse trattato d'imporre o

(n) imporre tasse sulle altre sostanze. Suppongo (po)che abbia capitali tassabili in territorio straniero, il governo certo non può tassarli; ma se il governo volesse prenderli in considerazione, chi (direbbe) che esso non ne abbia il diritto? Del resto (poco) sono gl'inconvenienti che vengono dall'ado(zione) di questo alinea; fatale sarebbe invece la (ferita) che riceverebbe il credito pubblico, rigettandosi la legge.

Senatore Maestri. La legge sul debito pubblico crea un privilegio; e pei privilegi la magistratura non può, nè deve nutrire sentimenti di simpatia.

Senatore Sclopis. Questo privilegio non ha nulla di odioso, perchè è comandato dalla necessità di mettere in corso questo spediente estremo dei governi. Il colpire, colla coperta di tergiversazione, una cosa d'indole propria non tassabile, è andare incontro ad un pericolo ben più fatale di quello accennato dal senatore Siccardi.

Voci. La chiusura. La chiusura!

La chiusura posta ai voti, è adottata.

Messo a partito l'alinea ultimo dell'articolo 4, è adottato.

Viene finalmente l'ultimo emendamento proposto dal Senato all'art. 29, e rigettato dalla Camera elettiva

« Questa legge non avrà effetto in Sardegna che dopo l'applicazione della legge sul riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime.»

Questo secondo § dell'art. 29, posto ai voti, è adottato.

Si passa allo squittinio segreto: risultato della votazione.

Votanti	62
Favorevoli	41
Contrarii	21

L'adunanza si scioglie alle ore 5

Ordine del giorno per lunedì alle ore 2

Discussione del bilancio dell'interno

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 milioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si approva il processo verbale e si legge il sunto di petizioni

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 milioni.

Menabrea. Quando si venne alla discussione sul bilancio attivo dello Stato fu necessario convincersi che esso non poteva fornire tutti quei mezzi che erano necessarii per l'attivazione delle strade ferrate. Fu convenuto quindi di procedere ad un imprestito di 75 milioni all'estero. Ora dal modo con cui verranno impiegati questi danari, dipende, secondo me, una gran parte dell'avvenire del paese.

Le strade ferrate, come voi ben sapete, o signori, si possono dividere, avuto riguardo allo scopo a cui mirano, in due categorie; in *primarie* vale a dire e in *secondarie.* Diconsi primarie, quelle le quali si fanno ad oggetto di avvicinare le provincie più lontane alla capitale, ed a rendere più forti i punti strategici. Chiamansi secondarie le altre. Nella prima specie si potrebbe collocare la strada da Torino a Genova, nella seconda quella che da Genova va al Lago Maggiore. — Quando un governo vuol mettere in uno stato di floridezza il proprio paese, deve anzi tutto provvedere alla formazione delle strade di prima classe: non già che io respinga le altre, ma voglio che queste sieno subordinate alle prime. Ora il governo si è impegnato nei trattati a dare compimento ad un tronco di strada ferrata la quale invece di accrescere lustro alla capitale sarà certamente per scemarghelo, giacchè aprirà una via più facile e spedita ai viaggiatori per trasportarsi in Alemagna. Questa verità non sono io che la dico: è scritta nel rapporto di una commissione incaricata di esaminare il terreno per la formazione della medesima strada ferrata.

Ora, o signori, sapete in che cosa consiste l'errore in cui è caduto il ministero col sistema da lui adottato? L'errore è stato nel non voler congiungere le sue relazioni prima colla Francia, che colla Svizzera. Eppure, o signori, più facile e meno costoso ne sarebbe stato il sistema, nè per questo sarebbe stato distolto dalla sua primitiva opinione il ministero quando ciò gli fosse piaciuto.

Non solo per la convenienza si sarebbe dovuto tenere un tale sistema, ma eziandio per la giustizia. Cosa è che il governo finora ha speso a beneficio della Savoia? In qual modo si è adoperato per rendere più intime le relazioni tra la famiglia piemontese e la savoiarda, agevolando le relazioni commerciali? La Savoia prima dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio commerciava per 8 milioni annui in ferro col Piemonte, oggi quel commercio è affatto scomparso. Dirà il signor ministro che colla Francia non vi sono state trattative per le strade. Ebbene io risponderò che si mandino negoziatori in Francia, come se ne inviarono in Svizzera nel 1847 per trattare questa quistione.

Conseguentemente non sarò giammai per appoggiare il ministero in un progetto il quale invece di favorire è esiziale agli interessi del paese.

Ministro dei lavori pubblici. Non so capire come mai il signor Menabrea voglia riputare *secondarie* le linee di strade ferrate le quali mettono il Piemonte in comunicazione col Lombardo-Veneto e colla Svizzera. Non so poi concepire come mai l'onorevole deputato abbia credute illusorie le speranze che su queste strade ripone il ministero.

Dal momento che Torino era posto in comunicazione diretta con Genova, uno dei porti i più importanti del Mediterraneo ed il più rilevante senza alcun contrasto pel nostro paese, era naturale che il governo pensasse ad aprire un orizzonte più largo al commercio della Liguria col metterlo in comunicazione colla Svizzera e con l'Alemagna. Questo sistema di cose più che dal capriccio di un ministro è tracciato dalla natura stessa. Il simile si dica riguardo al tronco di strada ferrata il quale va sino ad Alessandria da Genova. Pervenuti ad Alessandria era naturale che quella strada si dovesse congiungere colla Lombardia. Con questo sistema i nostri mezzi di comunicazione non sono più ristretti a pochi Stati, ma si estendono a tutta Europa.

Il ministero poi non approva semplicemente questo sistema come più vasto, ma eziandio come più proficuo alle finanze. Ora si sa che quando con una uguale spesa si può ottenere un lavoro molto più cospicuo per la rendita, un governo non può ragionevolmente titubare nella scelta. Perchè i benefizii che ne ricava lo Stato si fanno ugualmente sentire sopra tutte le provincie le quali vi hanno concorso.

Il sig. Menabrea pensa che non si possa usare la macchina Maus per il perforamento delle montagne che s'incontrano lungo la linea che deve percorrere la strada ferrata per essere congiunta alla Svizzera, mentre nel perforamento del Moncenisio potrebbe servire. Mi perdoni il sig. Menabrea, ma non so veramente perchè la macchina potrà essere attivata nel Moncenisio, e non lo potrà altrove Se essa riesce, come io non ne dubito, non ho timore di queste anomalie.

Ha parlato delle strade colla Savoia. Io confesso che questi lavori si hanno da fare, e non dubito si firanno appena compiti quelli che il governo ha oggi in animo di mandare a termine. Ma per ora, atteso lo Stato delle nostre finanze non si possono nemmeno proporre. Crede esso l'onorevole preopinante, che quando io venissi al Parlamento con una legge atta ad autorizzare il perforamento del Moncenisio, che il Parlamento vorrebbe approvarla?

Io vorrei fare una proposta all'incontro ai Savoiardi. Sanno essi che nel Piemonte si sono costituite varie compagnie le quali hanno già incominciato a praticare tronchi di strade ferrate parziali. Ove altrettali compagnie venissero a formarsi per la Savoia non sarebbe lontano il giorno in cui una breve distanza separerebbe la capitale da quella provincia. Finora potrebbero limitarsi a condurla fino ai piedi del Moncenisio riserbando al governo il perforamento di esso il quale si farebbe appena le finanze lo permetterebbero. Con questo mezzo omai praticato in tutta Europa si farebbero più presto sentire gli effetti di quelle relazioni commerciali che coi trattati finora conchiusi si è creduto di arrecare al paese.

Spero che la Camera vorrà persuadersi della realtà delle speranze che vanno unite al sistema proposto dal ministero, e vorrà approvare la legge che si sta discutendo.

D'Aviernoz. È provato dall'onorevole signor Menabrea, che la strada ferrata che deve unire il Piemonte alla Svizzera è affatto secondaria. È d'altra parte provato ancora che è di prima necessità quella che si dovrebbe fare per la Savoia che andasse a congiungersi alla Francia. Quindi non mi pare di dover insistere su di questo punto.

Solo farò osservare che la Savoia ha il diritto a questi lavori, e per il sangue che ha sparso combattendo valorosamente nella campagna ultima, e per il danno che ha risentito coi trattati di commercio conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio. Prima di questi trattati, le relazioni col Piemonte erano attive per il ferro che questo estraeva dalla Savoia. Oggi quel genere di relazioni è affatto scomparso, o certamente ridotto ai minimi termini. Nè ciò basta ancora. L'agricoltura stessa ne ha sofferto, poichè il prezzo del grano non presenta più quel compenso al contadino che prima ricavava dalle sue fatiche.

Deve inoltre pensare il ministero al partito francese che in quella provincia va allargandosi da pochi anni a questa parte. Prima degli ultimi sconvolgimenti era posto in ridicolo quel partito ed oggi prende radice. Ora se l'affetto al Piemonte non è conservato cogli interessi commerciali almeno, non so come andrà a risolversi la quistione di nazionalità.

Ho esposto queste opinioni non con eloquenza, ma a modo mio perchè confesso di non essere eloquente. Se gli interessi della Savoia sono stati talmente negletti finora, si deve forse dal non essere la Savoia rappresentata da persone tali. Non si dovrebbe però dimenticare che i savojardi sono valorosi e che hanno dato al Piemonte il loro sangue come oggi il loro danaro. Il che non farebbero forse quando avessero il dono dell'eloquenza

Brofferio. Domando la parola (*movimento*).

Presidente. La parola è al signor ministro delle finanze (*profondo silenzio*

Ministro delle finanze. L'onorevole oratore respinge la domanda fatta dal governo per l'imprestito di 75 milioni diretti allo scopo di attivare i lavori delle strade ferrate, sulla ragione che la strada ferrata per la Svizzera non è di un interesse generale. Io credeva che dopo ciò che veniva di dire il mio collega il ministro dei lavori pubblici un simile dubbio non sarebbe più caduto in mente, e che tutti si sarebbero convinti della rivoluzione favorevole che una tale strada avrebbe operato nel commercio

Ha osservato poi l'onorevole oratore, che la Savoia è stata malamente trattata per gli effetti del trattato conchiuso coll'Inghilterra e col Belgio; ed io all'incontro sono convinto, che se alcun favore questo trattato ha prodotto al nostro Stato, la provincia la quale maggiormente se ne risente in bene è la Savoia, per la sua posizione naturale che la rende limitrofa agli Stati coi quali abbiamo trattato

Si lagna che il ferro che esce dalle fucine della Savoia non abbia più lo stesso smercio nel Piemonte. Per le relazioni che ho ricevuto posso assicurare la Camera che ciò è falso, e che anzi se niun altro bene avessero prodotto i trattati, questo almeno sarebbe incontrastabile, ed è di aver impresso un moto progressivo a quella industria. Altre volte ebbi già l'occasione di riferire alla Camera con quanta pertinacia, e con quante liti si adoperassero i fabbricanti di ferro onde assicurarsi il monopolio di quell'industria: ora credete voi o signori che a tante gravezze e a tanti sacrifizi si esporrebbero i proprietarii delle miniere, ove la speranza di un vistoso guadagno non gli accertasse della importanza di ciò che fanno?

Si è pure lagnato l'onorevole generale che il grano sia decresciuto di prezzo. Veramente non so che relazione possa avere il grano coi trattati mentre in essi non si fa menzione che della segala. Tuttavia non posso riconoscere come ragionevole la sua lagnanza; giacchè oggidì il grano in Savoia si vende da 18 a 19 lire l'ettolitro, ed è certo che in Torino non ha un prezzo così alto, se già i giornali ai quali ho attinto questi dati non sono male informati. Comunque l'onorevole generale non ricuserà di prestarvi fede dacchè fra questi c'è pure il *Mont-Blanc!* (*ilarità prolungata*).

D'altronde legga nel *Moniteur* il prezzo ordinario del grano in Francia e si accorgerà che è a miglior mercato che non lo sia in Savoia

Dirò ancora alcune parole intorno alla quistione politica sebbene molto delicata, siccome quella che ha servito di rinforzo agli argomenti dell'onorevole generale

Egli ha detto che esiste in Savoia un partito detto *quand même*, il quale si professa francese per ogni verso. Ha asserito pure che questo partito alcuni anni sono appena manifestava le sue opinioni gli si rideva in naso, ma che d'allora a questa parte si è grandemente accresciuto, e riceve un appoggio nelle sue tendenze da un numero sensibile di Savoiardi

Io non voglio contrastare che in Savoia non esista un partito francese, ma non credo che sia di molto cresciuto. Se oggi il suo stendardo è spiegato agli occhi di tutti, ciò si deve alla libertà cui gode il nostro paese, e se prima taceva, non lo si deve ripetere dall'indifferenza, o meglio dallo sprezzo dei proprii concittadini, sibbene dal timore di non vedersi, appresso i carabinieri per essere condotti in carcere

Io credo che non gli alletterà troppo la differenza di governo, giacchè sebbene la Francia sia retta a governo repubblicano, niuno è che voglia negare esistere maggiore libertà in Piemonte, che non in quella nazione. E non dubito di affermare, che quando i Savoiardi vanno a visitare Lione, e vedono quella città governata arbitrariamente da un generale, non si sentono troppo propensi per quel paese (*bravo*).

Prima di qualunque interesse generale vi sono altre idee nella maggioranza dei popoli moderati, le quali influiscono più sovra di essi. Sono queste idee quelle di libertà. Io credo che proseguendo il governo nella via che ha incominciato a percorrere, ed invece di dare retta a coloro che lo persuadono di andare indietro, va innanzi per le vie della riforma, noi potremo senza timore di rivoluzioni correre alacremente al nostro scopo. Che se malgrado le intenzioni buone del governo una minoranza faziosa volesse sollevare la bandiera della rivoluzione lo stesso governo saprebbe far cadere energicamente su di essa il meritato castigo (*segni vivissimi e replicati di approvazione*).

Revel fa un'esposizione dello stato delle finanze.

Despine legge un discorso, ma la sua voce non arriva fino a noi.

Brofferio. Il signor ministro rispose molto acconciamente al signor D'Aviernos. Ma egli così eloquente avrebbe dovuto non lasciare certe sue accuse. Non posso approvare le parole del generale tendenti a togliere la concordia che deve regnare tra noi.

Dicea che gli scrittori non hanno mai salvato la patria. Egli dimentica la storia: chi salvava la repubblica romana era Cicerone

I pensatori e i soldati salvarono sempre la patria quando si diedero la mano.

Ma la guerra è un mestiere e che i soldati lo conoscano meglio che gli altri, non mi meraviglio molto. Del resto nel pericolo e quando non vale il resistere tutti cercano lo scampo; testimonii Mario e lo stesso Napoleone Del resto citerò soldati che scrissero, e Cesare, e Napoleone; e nella storia moderna, cadevano sul campo Montanelli e Mameli, e Massimo d'Azeglio mostrava di sapere egualmente maneggiare la spada e la penna.

Pensino i Savoiardi che siamo uniti con un patto di famiglia tanto pei tempi della prosperità che dell'infortunio da lunga ora, e che spargemmo il sangue insieme sul campo. Se essi pagano le imposte, le paghiamo ancor noi. Dimentichiamo dunque le recriminazioni. (*Approvazione.*)

Sineo. Avendo come membro della commissione creduto di darle il voto contrario, debbo render ragione del mio voto.

Intorno a ciò che diceva il signor Menabrea dirò che questa legge non tocca le strade ferrate che indirettamente. Il governo non prende impegno e resterà libero nell'uso del danaro

Havvi necessità di accrescere ora il debito? Il ministro ci diceva già che no. Ora aprir un nuovo debito quando siamo in un tempo che questi non si possono contrarre con vantaggio, non parmi cosa prudente. L'ipoteca sulla strada ferrata rende difficile la rendita di essa ove questa si credesse opportuna. Non è opportuno il tempo a trattare di questa alienazione, ma l'ipoteca sarà sempre un incaglio. E come chi ci fornirebbe il danaro potrebbe riscattar la strada non si troverebbero nuovi azionisti per acquistar la strada.

Ministro di finanze L'onorevole preopinante trova che è un difetto radicale della legge la facoltà di convertir il credito in azioni della strada ferrata e che questo potrebbe incagliar l'alienazione. Io credo il contrario, tal condizione può rendere anzi più facile l'alienazione, ove il Parlamento determinasse tal cosa. Molti capitalisti avrebbero interesse a costituire una società per l'acquisto della strada, e non è poca cosa l'aver già un principio di società.

Non credo che siavi probabilità di trovar ora una compagnia che voglia rifarci i lavori fatti ed incaricarsi dei nuovi. I capitalisti non sono ora molto favorevoli a questo genere di speculazioni. Basta il vedere il basso prezzo delle azioni in Inghilterra ove le cartelle del debito pubblico sono altissime. Ma sarebbe più facile la rendita della nostra strada ove una parte dei fondi fosse già investita

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 16 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imprestito di 75 milioni con ipoteca sulla strada ferrata.

Progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza dell'8 giugno 1851, a proposta del ministro degl'interni, ha conferita la croce di cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro a favore di

Riccardi Giuseppe, maestro della cappella e camera di S. M.

Coccia Carlo, maestro della cappella e camera di S. M.;

Della Chiesa di Benevello conte Cesare, presidente onorario perpetuo della Società promotrice di belle arti in Torino,

Cerutti avvocato Francesco, colonnello capo dello stato maggiore della Guardia nazionale di Torino;

Icheri di S. Gregorio cav. Cesare, colonnello capo della prima legione della Guardia nazionale di Torino.

Nella stessa udienza ed a proposta dello stesso ministro, incaricato del portafoglio per gli affari ecclesiastici, grazia e giustizia,

A favore del consigliere d'appello cav. D. Francesco Tola, presidente del tribunale di prima cognizione di Sassari.

Ed in udienza 10 giugno 1851, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio,

A favore di Baldassare Mongenet del vivente cav. Baldassare, e del colonnello in ritiro Sebastiano Rambaldi.

— Col giorno 16 corrente giugno sarà attivato un servizio giornaliero di trasporto dei dispacci tra Alba e la stazione della via ferrata di Vaglierano, mediante il quale può essere instituito un doppio corso giornaliero tra Torino ed Alba.

Conseguentemente, le lettere per Alba, affrancate od impostate in Torino alla buca principale sino alle ore 9, 15 antimeridiane, od alle buche sussidiarie sino alle ore 8, 30, avranno corso col convoglio della strada ferrata che parte alle ore 10, 10 di mattina, e saranno in Alba verso le sei di sera per essere immediatamente distribuite.

Nulla è innovato circa a quelle impostate sino alle ore 4 pom., che saranno inviate per Savigliano, e saranno distribuite in Alba alle ore 6 di mattina.

Le lettere per San Damiano d'Asti e per Govone avranno corso col suddetto convoglio, e dovranno essere impostate alla mattina all'ora sovraindicata; altrimenti non avranno corso che il giorno successivo.

Con questa opportunità la direzione generale delle poste rende pure noto, per regola dei viaggiatori in posta, essere stato superiormente conceduto, in via provvisoria, un quarto di posta per la distanza dello scalo delle stazioni della strada ferrata di Asti, Alessandria, Novi ed Arquata alle rispettive stazioni di posta-cavalli, ed una posta (ivi compresa la posta reale) dallo scalo di quella di Torino a qualsiasi punto della città e sobborghi, e viceversa.

Torino, l'11 giugno 1851.

— *Quadro del prodotto lettere operato in terraferma durante il mese di aprile 1851 in paralello a quello dello stesso mese* 1850.

Prodotto a tutto aprile 1850 L. 875044 81
Id. id. 1851 » 780396 03.

Diminuzione L. 94648 78. Diminuzione questa che continua a presentare la sola tenue differenza del 12 per 100 circa, a malgrado siano in questo mese state attivate le nuove convenzioni col Belgio e colla Confederazione svizzera, delle quali il pubblico, ed in ispecial modo il commercio è certamente in grado di apprezzare i vantaggi risultanti dalla riduzione di tassa delle rispettive corrispondenze.

— Franco-bolli smaltiti nel primo quadrimestre 1851. Tot. N. 69556. — Valore L. 12689 70.

— *Quadro comparativo dei vaglia rilasciati e pagati, e dei diritti percepiti durante il mese di aprile* 1850 e 1851.

Aprile 1850. N. 10722, valore 125251 59, diritti 3721 12. N. 12008, valore 134986 40.

Aprile 1851. N. 12038, valore 233057 34, diritti 2435 81. N. 13170, valore 239866 54.

Differenza in più N. 1316, valore 107805 75, diritti 00. N. 1162, valore 104880 14.

Differenza in meno N. 00, valore 00, diritti 1285 31. N. 00, valore 00.

— Dimostrazione del prodotto netto proveniente dagli abbonamenti ai giornali esteri fatti dalla Direzione principale di economia, rifiuti, ecc., durante il primo trimestre 1851 comparativamente a quello del 1850.

Prodotto del 1851 per dritti di tassa e di commissione L. 7685 69 sopra num. 164686 fogli, di cui 148406 politici.

Prodotto del 1850 per dritti di tassa e di commissione L. 11522 32 sopra num. 117765 fogli, di cui 105085 politici.

Diminuzione pel 1851 di L. 3836 63 contro num. 46921 fogli d'aumento.

MORTARA, 13 *giugno.* — Il consiglio comunale in sua riunione di ieri ha fra altri interessanti oggetti discussa e votata all'unanimità l'attivazione d'un regolamento d'ornato, e di polizia urbana, tanto necessaria per questa città. (*Eco della Lomellina*).

— Leggesi nel *Bullettino Commerciale Industriale:*

La società promotrice della strada ferrata da Vigevano a Mortara è convocata in Vigevano pel giorno 14 del corrente mese alle ore 10 antimeridiane nel palazzo di questa città, onde prendere le deliberazioni opportune al fine di ottenere dal governo il privilegio della costruzione della detta strada.

Il signor ingegnere in capo Rovere spedì ultimato l'elaborato e bellissimo suo progetto. Questo distinto ingegnere ci ha fatto chiaro, come alla scienza unisca la solerzia, e quanto gli stiano a cuore gli interessi della nascente società.

Si aggira la proposta spesa di costruzione sui due milioni di franchi. Quanto alla presumibile rendita, dai dati statistici raccolti per cura dell'ufficio della società promotrice sul movimento di merci e persone, che potrà avere luogo su questa strada, con tutta ragione si può credere, che ammonterà al 7 e fino all'8 per 0/0.

Noi ben avvisiamo che potranno essere elevati dei dubbi circa un tale interesse in imprese di strade ferrate. Per ora ciò solo rispondiamo, che questa linea ha tutti i vantaggi di una linea primaria, quanto ai prodotti, mentre è una delle più secondarie per fatto di spese. Nei vegnenti numeri però ci riserbiamo di dimostrarlo diffusamente colle cifre e coi dati statistici alla mano.

(*comunicato*)

VENEZIA, 11 *giugno.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto.*

Fedeli al nostro assunto di tener ragguagliati i lettori nostri di quanto interessa specialmente questa città, diamo contezza dell'odierna seduta straordinaria di questo consiglio comunale.

Il primo argomento sottoposto alle deliberazioni consigliari, si era l'approvazione delle varie partite che devono essere comprese nell'appendice del piano di ammortizzazione; e fu deliberato doversi aggiungere al piano stesso austr. L. 52,500, portando così la somma totale ad austr. L. 600,000, rimanendo chiusa per tal modo definitivamente ogni ulteriore emissione di *Buoni* del debito comunale, ed essendosi calcolato nella sanzione della suddetta cifra di austr. L. 52,500, il ribasso del 40 per 0/0, in considerazione della qualità di moneta colla quale sarebbero stati pagati i debiti comunali, in addietro, quando durava il corso forzoso della carta.

Il secondo oggetto si era la proposta sull'ampliazione dell'illuminazione a gaz in varii punti della città. Il consiglio ammise la proposta in genere del contratto, ma vi dettò alcune condizioni perentorie, in base delle quali, resta facoltizzata la congregazione municipale a conchiudere il contratto senza ulteriore intervento del consiglio stesso.

ROMA, 3 *giugno.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia.*

Si è lungamente discusso nel consiglio dei ministri, se, ad oggetto di formare l'armata indigena al servizio della S. Sede convenisse adottare il metodo, generalmente seguito, della coscrizione. Varii furono i fondamenti del ragionare, varie le sentenze, per quello che ne dice non dubbia fama, infine la maggioranza del consiglio deliberò l'esclusione di somiglievole provvedimento.

In seguito, ritenuto come base della nuova composizione dell'armata il piano organico del barone di Kalbermatten, e dimostrato che seimila uomini mancavano al compimento dei quadri, in conformità di detto piano, si risolvette di eseguire coi metodi ordinarii il reclutamento di siffatto numero di teste. Saranno dunque spediti quanto prima nelle varie provincie dello Stato quattro commissarii di reclutamento, accompagnati da altrettanti ufficiali di sanità e da altrettanti scrittori. Il premio dell'arrolamento è fissato in iscudi 30 per testa; e così, fatta pur ragione delle spese relative al personale ed al materiale della commissione, che si valutano in iscudi ventimila, si vedrà che il solo e semplice accozzamento di sei mila uomini costerebbe al governo papale la somma enorme di scudi dugentomila. Quantunque il premio proposto sia considerabile, molto si dubita del successo; non è facile impresa rinvenire nello Stato seimila uomini, che forniti delle qualità prescritte dal piano organico, diano il loro nome alla famiglia militare, a meno che non si voglia aprire le file del reclutamento ai paltonieri e proletarii. Per mio avviso, e credo avervelo espresso altra volta, la formazione di un'armata indigena regolare e permanente nello Stato della Chiesa, o è possibile con la coscrizione degli uomini della campagna, o non è possibile in alcun altro modo. Qualunque fosse lo spediente che si volesse tenere nella formazione della medesima non servirebbe, guardando agli ultimi risultati, che a comprovare la verità del principio enunziato. Un'armata composta d'uomini delle città ingaggiati con le discipline ordinarie, dovrebbe sempre temersi che alla prima occasione, invece di mantenere e difendere la causa della legittimità, spiegasse la bandiera della rivoluzione. Questa è la convinzione della maggior parte

degli uomini che in somigliante materia possono portare fondato giudizio.

Il marchese di Montclair, rappresentante di una società di capitalisti francesi e belgi, ha esibito al governo papale un progetto di costruzione della via ferrata da Bologna ad Ancona. Egli, attesa la deficienza de' capitali in generale, e più specialmente di quelli che siano impiegati nella costruzione delle vie ferrate, chiedeva da principio e stabiliva, come indeclinabile condizione, che gli fosse guarentito il 6 per 0|0. Sembra però che, avendo rifiutato l'autorità governativa d'iniziare su questa base le relative trattazioni, il marchese abbia ridotto o modificato la somma degli interessi e siasi chiamato soddisfatto dell'assicurazione del 4 1|2 per 0|0. Il progetto, di cui ho mosso parola, debb'essere sottoposto alla discussione del Consiglio di Stato.

ESTERO.

INGHILTERRA.— *Esposizione universale.* — Il Lunedì di Pentecoste doveva, secondo tutte le previsioni, portare un immenso concorso di visitatori all'esposizione: quindi malgrado la minaccia di gran pioggia, la folla si è spinta verso Hyde Park; ma un po' più tardi che non si credeva. Si avrà un'idea del desiderio degli accorrenti a godere lo spettacolo della esposizione quando si saprà, che durante la prima ora, più di 21,000 persone erano già entrate nell'edifizio. Dopo le due prime ore, la pioggia che cadeva prima lentamente, e ad intervalli, ha cominciato a crescere in modo che il numero dei visitanti ha dovuto diminuire e tuttavia a 5 ore 52,400 persone, si erano presentate e l'introito alle porte è stato di L. str. 2436. 45 e quello della vendita dei biglietti di stagione di L. 225, così che l'introito totale è stato di lire sterline 2438 65 e i campagnoli erano più numerosi del solito, perchè le strade ferrate hanno nella maggior parte ribassato della metà il prezzo delle piazze durante le feste di Pentecoste, e gli strumenti e macchine agricole hanno avuto per conseguenza più visitatori degli altri giorni. (*Mornig Chronicle*).

Liverpool, 10 *giugno*. — Si scrive da Comaroona. Una scialuppa di Fernando Pò reca la notizia che gli schiavi di Old Colabar (Africa) si sono ribellati, e che hanno fatto man bassa su tutto. La ribellione, a quanto credesi, sarà assai dannosa ai navigli inglesi, che vi fanno commercio. Gli schiavi si sono impadroniti di tutto in terra. (*Morn. Post.*)

PORTOGALLO. — I giornali di Lisbona del 2 parlano confusamente, dietro quelli di Oporto, del movimento reazionario che si è manifestato. La *Legge* dice che il 30 maggio è giunto a Lisbona un espresso mandato dal comandante generale della settima divisione militare con dispacci per il duca di Saldanha, nei quali il corpo di questa divisione militare (Alentejo) fa conoscere al maresciallo la risoluzione presa di non ricevere nelle loro file alcun ufficiale dell'antica giunta settembrista.

Il governo ha indirizzato una circolare ai governatori civili di provincia per raccomandare loro l'attenzione la più scrupolosa nella revisione delle liste elettorali.

SPAGNA. — Madrid, 11 *giugno*. — Dei dibattimenti importanti cominciarono ieri nel congresso all'occasione della verificazione dei poteri. Il ministero desidera che il congresso sia definitivamente costituito questa settimana, ma a noi sembra impossibile che ciò possa aver luogo prima di martedì 10 corrente. Vi sono parecchi rapporti sulle elezioni i quali daranno luogo a dei dibattimenti tempestosi. I deputati progressisti e alcuni deputati dell'opposizione moderata non sono ancora al loro posto. (*Epoca*).

— Lo stesso foglio pretende che la settimana prossima sarà pubblicata una lista numerosa di senatori, perchè il Senato si mostra piuttosto ostile al ministero.

SVIZZERA. — Ginevra, 12 *giugno*. — Si dice che nelle sue prime conferenze col signor di Cavour il nostro commissario, signor Biscoff, si è mostrato assai poco disposto a fare alcuna concessione contro quelle che domandava al Piemonte, al punto che le trattative furono vicine ad una rottura. Ma trovando nel ministro delle idee prefisse, fu giuoco forza mostrarsi più pieghevole e di presentare altre basi se la Svizzera vuole venire ad una soluzione. Se noi siamo bene informati, il Piemonte domanda, in difetto di diritti differenziali, che la Confederazione non può introdurre, una tariffa le cui classi superiori sarebbero molto meno elevate che quelle di presente adottate, e le franchigie per le provincie contermini del Ciablese e del Fossignì, quali erano state stabilite col trattato del 16 marzo 1816, il quale fu riconosciuto dalla Confederazione, e che fu trattato assai leggermente, per non dir altro, nell'Assemblea federale quando venne in discussione la legge sulle dogane. Indi ne risultò che le provincie confinanti con Ginevra hanno molto sofferto, e il ministero cerca di fare qualche cosa per alleviare i sudditi sardi degli aggravi loro imposti dalle nostre leggi doganali. Egli è su queste basi che il trattato fu firmato il 7 corrente. (*Giornale di Ginevra.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *giugno*. — Il governo dell'Assia elettorale ha rimesso al nostro una memoria sugli affari del paese. Si dice che il signor di Hassenpflug propone di stabilire due Camere; la prima sarebbe una specie di paria e la seconda si comporrebbe di una rappresentanza di classi e di Stati. Il ministro invoca gli avvenimenti di settembre e ottobre 1850 e l'atto finale di Vienna per giustificare la necessità di modificare in tal modo la costituzione. (*Gazz. delle Poste*).

Francoforte, 9 *giugno*. — Una delle prime rivoluzioni della Dieta germanica sarà quella di sciogliere la guardia nazionale in tutta l'Alemagna con decreto della Dieta medesima.

Cassel, 6 *giugno*. — Non è vero che un disaccordo si sia manifestato fra l'elettore e il ministro di Hassenpflug per aver questi domandato che le truppe federali lasciassero il paese. Hassenpflug desiderava invece che le truppe non partissero prima che la costituzione fosse definitivamente regolata, e vi ha riuscito nel senso che una parte solamente delle truppe bavaresi si è ritirata. Siccome il governo prussiano non aveva fatto partire da Cassel il suo battaglione se non sulla supposizione che anche le altre truppe federali partirebbero, ha tastè annunciato all'elettore che quel battaglione rientrerebbe. (*Giornale tedesco*).

Annover, 7 *giugno*. — Ieri sono state fatte parecchie visite domiciliari. Il signor Stechan, presidente della borghesia, doveva essere arrestato, ma aveva già lasciato la città.

Schleswig-Holstein, 5 *giugno*. — Sappiamo che i membri dell'autorità civile hanno ricevuto comunicazioni di un carattere tranquillante sulla soluzione della questione a Varsavia.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta universale tedesca del* 7

I redattori dei giornali della capitale hanno ricevuto la seguente circolare. « Essendo stata « fatta l'osservazione che i redattori di diversi « giornali, nel mandare i loro numeri nel « Lombardo-Veneto, si servono per fascia di « giornali anteriori e segnatamente dell'anno « 1848, continenti articoli o frammenti di articoli sediziosi,

« In conseguenza S. E. il maresciallo Radetzky ha ordinato che i giornali arrivati « in Italia sotto fascia di carta stampata o « manoscritta non saranno rimessi al loro indirizzo, e ha invitato la direzione delle poste « a non spedire i giornali destinati per il « Lombardo-Veneto se la fascia non è di « carta bianca, null'altro contenente che l'indirizzo. »

DECESSI *del* 13 *giugno in Torino*.

Dal 1 gennaio, totale N. 2588.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — La pubblica sottoscrizione per l'imprestito delle 18,000 obbligazioni dello Stato, stata autorizzata colla legge del 5 giugno, venne ieri aperta negli ufficii della banca nazionale.

Gli accorrenti furono numerosissimi; alle quattro, ora nella quale la banca chiudeva le sue porte, si erano registrate 222 richieste per l'ammontare di 2382 obbligazioni.

Da queste cifre risulta che in questo primo giorno concorsero al prestito, meno i grandi capitalisti speculatori, che le masse dei capitalisti minori.

Dal numero dei sottoscrittori si può indurre quanto sia da noi universale l'agiatezza, e quanta sia la fiducia che il pubblico ripone nel credito dello Stato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 12 giugno 1851.

Il prof. Alessandrini recandosi all'università per ripigliare il corso di lezioni d'anatomia comparata fu accolto con tale entusiasmo dagli studenti che vollero staccare i cavalli dalla carrozza in cui era e tradurlo colle proprie braccia. È già noto che questo celebre scienziato era preside di Bologna durante l'ultima resistenza di questa eroica città nel maggio 1849.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 12 giugno 1851.

Il calore è grande e grande è pure la sterilità delle notizie: all'Assemblea si discute la legge degli zuccari colla stessa indifferenza come nel tempo il più normale. Bisogna conoscere questo paese per rendersi conto di queste calme subitanee che seguono così dappresso le più tempestose effervescenze.

Oggi dunque tutto è calma, e nessuna questione irritante è all'ordine del giorno, giacchè è ben inteso che la commissione della revisione lascierà passare il tempo che le è accordato e non deporrà il suo rapporto prima d'un mese. Ora un mese qui è un secolo.

Frattanto la commissione di revisione si è radunata questa mane, ed il modo col quale la discussione si è cominciata fa presagire molte tempeste.

Vi ebbe uno scontro assai vivo fra il signor Baze ed il sig. di Montalembert: il sig. Baze respinge la revisione, perchè sarebbe un avviamento alla proroga dei poteri. D'altronde secondo lui il difetto non è già nella costituzione, ma bensì nelle persone incaricate di metterla ad esecuzione. Ad una interruzione del sig. di Montalembert il sig. Baze si offrì di dare la prova che nello scorso mese di ottobre vi sarebbe stato il progetto di un colpo di Stato. Il piano era di stabilire una forte aristocrazia militare che avrebbe perciò il suo punto d'appoggio sulle popolazioni della campagna, essenzialmente napoleoniche, che verrebbero favorite con un complesso di istituzioni agricole e di notevoli sgravii.

Havvi una smentita del signor di Montalembert ed una vivissima risposta del signor Baze; ma il primo di questi due onorevoli rappresentanti è troppo cattolico perchè possa quest'affare particolare avere conseguenze extra parlamentari.

Il signor Odilon Barrot parlò da Giove moderatore, invitando tutte le opinioni a conciliarsi tra loro e tutte le menti a studiare pacatamente i vizii di una costituzione che a lui sembra responsabile dello scontento che regna nel paese. Il signor Odilon si è dunque dichiarato per la revisione in un modo così esplicito che mai non aveva fatto fin ora.

Senza impegnarsi in attacchi personali, i signori Berryer e J. Favre non furono molto più moderati dei signori Baze e Montalembert. Il signor Berryer chiedeva la revisione totale. -- « Dite che voi volete la monarchia! » rispose il signor J. Favre e quindi improvvisando un focoso ed appassionatissimo discorso stabilì che la sola repubblica avea forza e vita e che non si lascierebbe soffocare dai realisti senza fare una suprema e terribile resistenza per cui l'intera società potrebbe perire. Invitò pertanto i conservatori in nome della loro propria salvezza, in nome della salvezza pubblica, a non cospirare contro la costituzione nè con stratagemmi nè con violenze.

La condanna del signor Carlo Hugo fa qualche rumore specialmente per l'intervento del suo padre: il signor Victor Hugo ha ornato la sua difesa di tutta la magnificenza di stile che gli è propria. Ma al punto di vista del mandato che s'era imposto, gli si rimprovera d'avere nell'udienza continuata la colpa della quale il figlio doveva render conto, e di avergli perciò aggravata la posizione in luogo di attenuargliela. Non si dubita affatto che il sig. Carlo Hugo, difeso dal più oscuro avvocato, sarebbe uscito libero nella questione, e si conchiude che Victor Hugo l'ha fatta da Bruto, sacrificando il suo figlio al rigore dei principii.

Si parla molto del documento pubblicato accidentalmente dai giornali, col quale il sig. Carlier denuncia al presidente della repubblica la società del Dieci Dicembre come perturbatrice della pubblica quiete e dannosa agli interessi napoleonici. Il sig. Carlier, ben inteso, non aveva mai destinato questo scritto alla pubblicità; egli lo aveva dato in forma di nota sostanziale al signor Forcade, giornalista, per servire di tema ad un lavoro esteso che il signor Carlier gli aveva commissionato. Il sig. Forcade non eseguì l'ordine ricevuto e conservò la nota che il sig. Carlier non peritò a ripetere. — Oggi giorno il sig. Forcade, accusato di aver mancato di rispetto al presidente, crede di poter servirsi di questa nota per dimostrare non essere colpa sua se certi maneggi provocarono la disistima sul potere esecutivo.

Checchè ne sia, il sig. Carlier ravvisa in questa faccenda un abuso di confidenza e si mostra molto irritato. Ieri egli aveva mandato in un ufficio di corrispondenza ministeriale che trasmette ai prefetti e sotto-prefetti le istruzioni amministrative, un agente con una nota molto aggressiva contro il sig. Forcade, ma un poco più tardi la nota fu ritirata.

Al momento di chiudere questa lettera mi si dà per certo che il sig. Walewski è chiamato all'ambasciata di Londra

Svizzera. — Si annunzia che monsignor Bovieri, rappresentante degli Stati romani nella Svizzera, ha trasmesso al consiglio federale i documenti e le autorizzazioni che ha ricevuto dal suo governo circa il pagamento delle pensioni dovute ai reggimenti svizzeri od esteri, che sono stati disciolti. Per effettuare il pagamento regolare di queste pensioni non mancano che i certificati di vita da fornirsi dai rispettivi governi dei cantoni.

Lucerna. — Il gran consiglio nella sua tornata del 7 giugno ha dato piena amnistia a tutti gli individui non per anco condannati, ma imposti di contribuzione e sospesi ne' diritti civici, e che erano impiegati o membri del comitato di Russwyl. Essi sono in numero di 14, e fra loro trovasi l'ex-presidente del tribunale d'appello Bossard.

Friburgo. — Dupasquier, ex-sindaco di Bulle è stato incarcerato nel convento degli Agostiniani.

Berlino, 9 *giugno*. — Sappiamo che l'imperatore d'Austria aveva invitato il re di Prussia durante il suo soggiorno a Varsavia a venire a Ollmutz. Quindi si può credere che il re abbia avuto per non andarvi altri motivi che non quello di assistere all'inaugurazione del monumento di Federico il grande. La corte di Vienna ne sembra molto indispettita. (*Corrisp. litogr.*)

Monaco, 10 *giugno*. — Il re è molto malcontento dell'andamento della politica in Alemagna. Nessuna delle speranze che il trattato di Bregenz aveva fatto nascere si è avverata. Finora la Baviera ha speso sette milioni di fiorini in pura perdita. L'Austria sola se n'è tirata con profitto. (*Gazz. di Berlino*).

— Ecco alcuni ragguagli sulle turbolenze di Amburgo. La collisione ebbe luogo la sera della domenica di Pentecoste. Il generale Legeditsch dovette chiamare la guarnigione di Altona per prestare mano forte a quella di Amburgo, e bisognò fare parecchie scariche contro il popolo, il quale non si ritirava, malgrado le intimazioni e scagliava pietre contro i soldati austriaci. Dall'una e dall'altra parte vi furono dei morti e molti feriti. Il Senato domandò l'evacuazione della città per parte degli austriaci, ma invece di far luogo a questa domanda il generale Legeditsch chiese un rinforzo di 3 mila uomini. All'indomani però le collisioni non si rinnovarono.

Vienna, 11 *giugno*. — Lettere della frontiera Russa annunciano che S. M. l'imperatore di Russia ha ordinato una nuova leva militare in tutto l'impero. Anche una parte dell'armata del Caucaso deve essere richiamata per unirsi all'armata che trovasi in Polonia e nella Bessarabia.

— Continua la voce della riunione di molti monarchi a Vienna o a Schöbrunn nel mese di agosto prossimo. Si dice che lo Czar è il re di Prussia abbiano promesso questa visita all'imperatore. Tra i principi della Germania si citano, oltre i quattro re, molti principi regnanti ed anche quello di Gotha che è stato come si sa, il più perseverante partigiano dell'Unione Prussiana. (*Corr. Ital.*)

Madrid, 7 *giugno*. — Un consiglio ministeriale presieduto dalla Regina ebbe luogo ieri sera. Siccome le induzioni che si fanno circolare in proposito sono molto diverse, noi ci asteniamo dal riprodurle. Ma le cause che provocarono questo consiglio devono essere molto gravi, perchè solo nei casi più straordinari sogliono i ministri ricorrere alla Regina. (*Nacion*).

— Secondo l'*Epoca* il gabinetto si troverebbe tuttora in piena crisi. I portafogli della giustizia e del commercio erano stati offerti ai signori Rios Rosas e Benavides, capi dell'opposizione conservatrice.

Londra, 11 *giugno*. — Si comincia a credere che il Parlamento non sarà sciolto di quest'anno, e questo cambiamento dell'opinione pubblica vuolsi favorevolmente interpretare. Il ministero wigh si sente ormai sicuro stante l'impossibilità in cui si trovano i suoi avversarii di prendere il potere. (*Morning Advertiser.*)

— Vi ha luogo di sperare che il telegrafo elettrico sotto-marino tra Francia e Inghilterra sarà ristabilito entro quest'anno, e potrà funzionare nel mese di agosto. (*Times.*)

— Ieri correva voce all'esposizione che la metropoli francese aveva l'intenzione di invitare ad un gran ballo e ad una cena, che avrebbero luogo all'Hôtel de Ville, i commissarii regi, la commissione esecutiva, i giurati ecc. che sarebbero condotti a Parigi, e ricondotti a Londra gratuitamente. (*D. News.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1851 — decorrenza 1. gennaio	—	
1848 — decorrenza 1. marzo		81 5[4
1849 — id. 1. gennaio		81 3,4
1834 — obbligazioni		
1849 — id		

Borsa di Parigi *del* 12 *giugno*. — Il 5 per 0|0 che incominciò a 91 80, giunse e terminò a 91 95, in aumento di 35 centesimi sopra ieri. Il 3 per 0|0 crebbe da 55 05 a 55 30.

I fondi stranieri stettero ai corsi precedenti tranne quei di Piemonte e di Napoli i quali crebbero sensibilmente.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 14 *giugno* — Gli affari in seta continuano all'estero come per lo passato con mediocre attività senza aumento, ed i lavorati da noi non cangiarono prezzo.

Le notizie dell'andamento dei bachi seguita ad essere in generale assai soddisfacente, evvi è vero lagnanze in varie località, locchè succede ognora, e forse anche si esagerano secondo l'interesse dei venditori de' bozzoli.

Lunedì comincierà esservi qualche partita sul mercato di Carmagnola, ed altre piazze, ma il forte sarà sul finire dell'entrante settimana.

In Lombardia pagaronsi qualche partita da 3,15 a 4 loro peso, in seguito ribassarono da 3, 5 a 3, 15, il che fa supporre buona la raccolta.

In Francia si praticò nella *Provence* da 3, 25 e 3, 60 e si tiene la raccolta più abbondante della scorsa annata. È ancora in ritardo nei paesi di collina ove produconsi la qualità superiori.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S M. recita: *Masaniello*. (Replica).

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — Opera buffa. *Crispino e la Comare* (Quart'ultima rappresentazione).

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recitò *Columella di ritorno dagli studii di Padova* (Rappresentata in vaudeville).

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'offizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio letterario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, ufficio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 280, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 2[illegible] — Trimestre L. [illegible] — Un mese L. 7, franco ai confini — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 17 Giugno 1851. Num. 1072.

RIVISTA.

Da Roma null'altro che gli avvisi pubblicati dal ministero delle armi per un nuovo appalto della somministranza di foraggi, combustibili ecc. per l'esercito, essendo prossimo a scadere quello già stipulato. Il che prova come l'occupazione forastiera si prolunghi anche oltre i calcoli della corte romana.

La *Gazzetta di Parma* razzolò in un'opera anonima alcune pagine di accusa retrospettiva contro il governo provvisorio di Roma durante la rivoluzione, accatastando fatti ed asserzioni di tal natura, che Diocleziano sarebbe un agnello di pace e di tolleranza a petto delle enormità che la anonima scrittura appone a quel governo.

La Toscana non ha più giornali; il *Costituzionale* si può considerare come una muta, ma quotidiana protesta contro il dispotismo del ministero Baldasseroni, costretto com'è a vivere d'imprestiti fatti a' fogli esteri, grazie alla libertà di stampa, della quale il governo toscano gratifica ora i suoi popoli. E per chi sa leggere, dice più quel silenzio assoluto sulle cose interne, che non qualunque più eloquente articolo.

La *Corrispondenza litografata austriaca* svolge la sua tesi prediletta, che l'opposizione all'amministrazione non debbe essere sistematica; e fin qua avrebbe ragione; ma spiega in tali termini il concetto della opposizione sistematica, da lasciar credere che per lei sia tale ogni libera opinione contraria in parte alcuna alle tendenze del governo. Nel che la *Corrispondenza* sarebbe coerente a se medesima.

Pare che si confermi in Inghilterra la notizia già da noi data, che il Parlamento non verrà prorogato in quest'anno, e che il ministero è omai abbastanza sicuro del suo appoggio per non avere più a temere altre crisi. E così vengono a confermarsi pienamente quelle previsioni, che mai non esitammo a porre innanzi anche quando parea più viva e decisa l'opposizione agli uomini del governo attuale, che per noi sono i veri rappresentanti del progresso e della libertà nell'ordine.

Nè trascureranno a quanto pare la propizia occasione, giacchè parlasi di nuove leggi riformatrici prossime ad essere presentate alla Camera, ed in ispecie d'una relativa all'amministrazione superiore della giustizia, nella quale si contengono molti miglioramenti che lord John Russell già tiene in pronto.

Addì 11 corrente ebbe luogo il grande pranzo annuale, da noi già annunziato, dei mercanti sarti, intervenendovi con altre notabilità il principe Alberto, lord Stanley, e per i forestieri, il barone Dupin.

Abbiamo già dati i particolari circa i sanguinosi conflitti anche in Amburgo avvenuti fra le truppe austriache ed i cittadini. I giornali tedeschi continuano ad occuparsene, giudicando il fatto diversamente secondo le speciali loro tendenze. La città avea chiesto il rinvio della guarnigione austriaca; ed invece le fu mandato un rinforzo da Altona.

La questione prussiana della convocazione delle Diete provinciali si ravviluppa ogni dì più. Anche la reggenza di Potsdam si dichiarò affatto contraria, sicchè il signor di Manteuffel se persiste dovrà riunirle per mezzo di commissari speciali.

Il movimento anti-rivoluzionario sembra per ora sospeso in Portogallo, ma tutti i fogli concordano nell'ammettere che la posizione di Saldanha è molto precaria; del che mostrasi persuaso egli medesimo e va tentando le vie della conciliazione.

GIORNALI ITALIANI.

Intorno all'insegnamento della storia troviamo nel *Lombardo-Veneto* il seguente articolo:

Molto si è parlato fra noi a questi di rispetto alla pubblica istruzione, e molti sani principii furono esposti su questo argomento, ma tale ne è la fecondità e l'ampiezza, che lo studio di esso anzichè rimanersi per poche considerazioni compiuto, non vale che a dimostrare i lati molteplici sotto cui può essere svolto; e d'altronde siffatta ne è l'importanza, che nessun altro ve n'ha forse nell'ordine sociale che lo superi, nè tampoco l'agguagli.

Perciocchè il progresso intellettuale e morale degli uomini non può altrimenti conseguirsi che col migliore ordinamento nell'educazione della gioventù, pianta tenera e pieghevole che sola si presta a salire, sotto la mano di sagace cultore, a quella rigogliosa vegetazione che per le altre età, sorte e maturate sotto influssi diversi, sarebbe oggimai impossibile di poter conseguire.

Sotto questo aspetto crediamo non possa essere inutile il pensare di proposito alla direzione da darsi allo studio dei classici antichi, e perchè questo forma la parte più importante e più generale dell'istruzione della nostra gioventù, e per la molta e varia influenza che può avere, secondo che diversamente diretto, nella vita dei giovani arrivati che sieno a maturità e giunti a prendere attiva parte nel civile consorzio.

Lo studio dei classici antichi può e deve distinguersi essenzialmente in due rami diversi: l'uno per ciò che riguarda la cultura puramente letteraria, l'altro, e più ancora importante, per quello che si riferisce alla cognizione dei fatti e delle condizioni sociali degli uomini che vissero prima di noi, in una parola alla storia dell'antichità.

Noi lasceremo da un canto in queste nostre considerazioni la prima parte di tale argomento, per volgerci unicamente alla seconda, e rispetto a questa noteremo: come procedano fino ad ora presso di noi gli studi istorici, e come dovrebbero essere a parer nostro diretti perchè tornar potessero veramente profittevoli alla gioventù.

E dopo aver fatto conoscere com'egli crederebbe dovessero esser diretti questi studi, così conchiude:

Con queste nozioni possono allora senza pericolo e con profitto anzi dello studio letterario e dello stesso storico insegnamento, essere affidate ai giovani le opere degli antichi, ma più che ad ogni altra, dovrebbero essi venire educati, tosto che le loro cognizioni letterarie li rendano suscettibili ad applicarvisi, alla scuola del principe degli storici latini, alle immortali pagine di Tacito. Questo scrittore sublime che fa palpitare il cuore d'amore per la virtù ed accende gli animi di nobile sdegno all'odiosa presenza del vizio, è l'autore atto a formare generosi ed onesti cittadini, puri ed integri magistrati.

Egli veracemente risponde allo scopo che deve prefiggersi l'educatore, di moralizzare, istruendolo, l'animo dell'educando; scopo santissimo che unico può valere a migliorare la nostra generazione, e senza il quale i costumi rimarranno sempre corrotti, e il vero progresso non sarà mai completamente raggiunto.

Leggesi nel *Friuli*:

La riforma doganale cui sta discutendo il Parlamento Sardo ed i trattati commerciali che il governo piemontese va grado grado conchiudendo, danno premura a tutti gli Stati vicini di mettersi a parità cogli altri e di fare al Piemonte concessioni per ottenerne da lui. Abbiamo già veduto dopo che il Piemonte conchiuse il suo trattato col Belgio, lo *Zollverein* per mezzo della Prussia si affrettò a trattare anch'esso. Il *Globe*, foglio ministeriale inglese s'occupa a dar rilievo a questo trattato e ne fa conoscere l'importanza come un passo, che di tal guisa lo *Zollverein* farebbe verso il libero traffico. Difatti un foglio ministeriale prussiano da ultimo lasciava intendere il pensiero di quel governo di ribassare i dazi, per averne una rendita maggiore per il tesoro pubblico. Ecco adunque come anche da quella parte si procede alla livellazione. La Svizzera sembrano ora molto intenti a trattare col Piemonte, perchè i loro traffici non ne patiscano. — Notiamo, che nella riforma della tariffa piemontese come negli ultimi trattati conchiusi si cerca ogni mezzo per favorire l'esportazione della seta. In tale quistione la Lombardia e la Venezia sono grandemente interessate; e per sostenere la concorrenza altrui a noi pure giova di poter esportare le nostre sete colla massima possibile facilità. Perciò converrebbe che su questo genere non vi fosse dazio d'esportazione se non nominale. Tutto ciò che favorisce l'esportazione delle nostre sete ne favorisce la produzione, ed il tesoro pubblico vi trova quindi subito il suo compenso, non foss'altro che nella tassa d'arti e commercio cui pagherebbero i nuovi filandieri, per il tenue profitto ch'ei perderebbe nel levare i dazi d'esportazione. Più a buon mercato possiamo dare agli stranieri le nostre sete e più al caso saremo di sostenere l'altrui concorrenza e di produrne per poter sopportare i carichi dello Stato. Senza la seta per la nostra agricoltura la sarebbe finita; ed ogni raccolto scarso fa tremare il possidente, il quale sarà costretto a vendere un campo alla volta per salvare gli altri, ma poi non ne avrà più da vendere. I progressi continui nell'industria della seta sono quelli soltanto che ci possono trattenere sul pendio da cui precipitiamo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning-Chronicle*.

Noi possiamo presumere che la maggior parte dei progetti concepiti o adottati nel recente congresso dei sovrani del nord non sono precisamente stati quali li potevano desiderare gli amici delle libere istituzioni.

Egli è notorio che i tre monarchi hanno lavorato a concertare un piano per l'impiego effettivo delle loro forze militari combinate in caso di un nuovo successo della plebe parigina nel maggio 1852. Non è già che si pensi a violare la neutralità, perchè un tale politico sproposito trarrebbe sul capo dei suoi autori una inevitabile rovina, ma si vuole organizzare un sistema di cooperazione, in vista del quale le armate di Prussia, Austria e Russia potranno promiscuamente servire all'uopo di tagliare o d'intercettare la prima conflagrazione, che le faville di una nuova esplosione francese potrebbe accendere sul territorio d'Alemagna. Noi citiamo una tal risoluzione come prova della profonda ansietà colla quale si aspetta sul continente la crisi politica prefissa dalla costituzione francese.

Questa crisi è infatti il più grave avvenimento che l'Europa possa prevedere. Ciò che ne costituisce la gravità si è appunto l'improbabilità somma di potere legalmente nominare nel maggio 1852 dei successori legittimi ai poteri ora esistenti.

Anzi tratto noi diciamo di fare intiera astrazione dai due espedienti più popolari per evitare questa crisi. Noi supponiamo che la revisione della costituzione non sarà votata, e che Luigi Napoleone non riuscirà a fare un colpo di Stato. In tal caso, a termini dell'articolo 46 della costituzione, giunto al decreto dell'Assemblea costituente del 28 ottobre 1848, il posto del presidente della repubblica diventa vacante alla mezzanotte della seconda domenica di maggio 1852. L'elezione del nuovo presidente avrà luogo il giorno medesimo, se tale elezione non sarà prevenuta o interrotta. I suffragi degli elettori saranno ripartiti fra quattro principali candidati per lo meno. Vi sarà probabilmente il generale de Changarnier, rappresentante i legittimisti, i fusionisti e tutti gli elementi collegati contro il bonapartismo. Vi sarà un secondo candidato nell'interesse della minoranza che ha aderito al governo dopo la destituzione del generale Changarnier, qualcuno probabilmente personalmente legato alla famiglia Bonaparte; vi sarà il generale Cavaignac; vi sarà anche un candidato repubblicano rosso, forse due, o anche più. A termini dell'articolo 47 della costituzione bisogna che un solo candidato riunisca la metà assoluta di tutti i voti, e almeno due milioni di suffragi. Secondo noi è quasi impossibile che queste condizioni s'incontrino in uno dei candidati summentovati, ed è affatto impossibile se la legge elettorale del 31 maggio sarà mantenuta, come probabilmente lo sarà. Perciò l'elezione resterà incompiuta.

In questo caso l'Assemblea legislativa eleggerà il presidente della repubblica fra i cinque candidati che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi, anzi bisogna che questo candidato abbia più della metà assoluta dei voti della legislatura.

L'elezione sarà allora più improbabile ancora che nell'ipotesi dell'elezione per mezzo del popolo. Voi potete immaginarvi l'imbarazzo dell'Assemblea quando dovrà scegliere fra Changarnier, Cavaignac, un bonapartista e uno o due repubblicani rossi. Nominare questi ultimi sarebbe un suicidio. La sinistra e la minoranza bonapartista sarebbero contro Changarnier, i legittimisti e la sinistra sarebbero contro il candidato bonapartista; la nomina di Cavaignac, la candidatura la più favorevole sotto certi riguardi, sarebbe ripudiata dai partiti monarchici, convinti che ritornerebbero in quello stato di depressione d'onde li aveva tolti l'elevazione di Luigi Napoleone a presidente della repubblica.

Non potrebbe forse trovarsi qualche transazione? Pur troppo è conosciuta la natura delle transazioni dell'Assemblea; un soffio basta per rovesciare l'edifizio stentatamente innalzato. E poi, per mettere il colmo alle difficoltà e ai pericoli, i poteri della legislatura medesima spirano di pien diritto il 28 maggio 1852, e così i rappresentanti non avranno che una quindicina di giorni per decidere di un'elezione che deve decidere del carattere del governo futuro della Francia!

Se le disposizioni della costituzione francese saranno eseguite alla lettera, il paese, secondo tutte le probabilità, si troverà posto fra l'alternativa egualmente pericolosa di un'Assemblea che protrae illegalmente i suoi poteri, o di un'Assemblea che li abdica senza aver nominato il presidente. La prima alternativa giustificherebbe uno scoppio rivoluzionario, la seconda lo renderebbe necessario. Nel primo caso esisterebbe un governo illegittimo senz'altro strumento che un'armata male affezionata. Nel secondo caso non vi sarebbe più governo di sorta per qualche tempo e chi l'organizzasse sarebbe un pubblico benefattore. Noi crediamo aver detto abbastanza per ispiegare i preparativi dei sovrani del Nord, come pure l'energia appassionata con cui la revisione, come universale panacea, è domandata da una parte del popolo francese.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 giugno 1851

Oggi si è riprodotta all'Assemblea la terza deliberazione sul progetto di legge della guardia nazionale. Vi è stata una discussione deplorabile. Aperta sulla guardia nazionale, fu invece una discussione sulla rivolta e la guerra civile. Quindi violenze, interrogazioni, richiami all'ordine si sono continuamente succeduti. Il sig. *Arnaud de l'Arriège* è stato l'autore di questo nuovo scandalo. Egli ha sviluppato dottrine, le quali in un momento in cui la società intera è sì deplorabilmente minacciata gettano lo sgomento e il dubbio nelle coscienze più rette, comprimono i sentimenti generosi e fanno aderenti alla reazione. Il discorso del signor Arnaud è perciò peggio che un delitto, è un errore. Ammonito due volte dal presidente, il signor Arnaud persistè nella cattiva strada ov'erasi messo, e l'Assemblea ad una immensa maggioranza gli tolse facoltà di parlare. La Montagna contribuì alla mala impressione prodotta dal discorso coll'applaudire e salutare l'oratore. Si notò con maraviglia il sig. Vittor Hugo fra i più solleciti a rallegrarsi con lui, non sapendosi ch'egli fosse sì collegato coi democratici estremi. Del resto lo stesso sig. Arnaud credeasi che seguisse la bandiera del gen. Cavaignac e non s'attendeva da lui tanta temerità.

Dopo il sig. Arnaud il sig. Flotte venne a far udire uno de' suoi discorsi di principii in cui la minaccia della rivoluzione militante si inviluppa nelle nebbie della metafisica. Il sig. Flotte fu ascoltato, compreso poco, e riuscì a scendere della bigoncia dopo avere esitata la sua aringa.

Il colonnello Charras che gli succedette diè un carattere personale alla questione, dicendo che il gen. Baraguay d'Hilliers avea ricusato un comando nelle giornate di giugno, e che se in quella congiuntura il gen. aveva dato ascolto all'inspirazione della sua coscienza ogni soldato potea far altrettanto. Da sua banda non dichiarò poco fa il gen. Changarnier che mai soldato non fallirebbe alla legge?

In mancanza delle parti in causa la lite non poteva terminare, e l'adunanza si sciolse, ma la posta fu tacitamente data per oggi.

Dalle ore due le tribune sono stivate di gente. Nè mai pure furono sì numerosi i rappresentanti. S'attende qualche incidente drammatico, nè l'aspettazione è delusa. Sale primo in bigoncia il gen. Baraguay d'Hilliers per un fatto personale. Si mostra alquanto confuso e non gli vien fatto di convincere le persone più predisposte in suo favore. « A' 24 giugno, diss'egli, io era rappresentante del popolo e generale. Avea da compiere due doveri e scelsi quello di rappresentante. Per altra parte la sera dei 24 tutto era terminato e in fine il governo d'allora non mi era simpatico, ma quando il presidente della repubblica chiese il mio concorso per *consolidare il suo potere*, ascoltai la sua chiamata e non gli mancherò.»

La versione del generale Baraguay d'Hilliers fu molto contestata dalle interruzioni dell'Assemblea, specialmente quando asserì che la sera dei 24 giugno la società non abbisognava più della sua spada: poichè il giorno designato dal generale fu precisamente il più critico in quella terribile lotta. Nè guari più felice fu il generale nel trarre argomento della poca sua simpatia pel governo allora dominante. Tali scrupoli erano affatto intempestivi.

Il gen. Cavaignac sottentra sulla bigoncia al general. Baraguay d'Hilliers. Con voce molto animata riconosce che il sig. Baraguay d'Hilliers avea dritto di scegliere fra' suoi doveri, di rappresentante e di soldato. Riconosce tanto più volontieri questo diritto, che si riserva lo stesso benefizio per certi casi determinati dalla sua coscienza. Non mandò altrimenti un ordine ai 24 giugno al sig. Baraguay d'Hilliers, ma un invito. Se questi credè non doverlo tenere, ne lascia a lui tutta la risponsabilità.

L'accoglienza simpatica fatta dall'Assemblea a queste poche parole del gen. Cavaignac implica una condanna della teoria del signor Baraguay d'Hilliers, e questa tornata si può considerare come un grave scacco per la sua fama.

Ecco ora il gen. Changarnier. Egli viene per respingere le insinuazioni del colonnello Charras e la solidarietà che si vorrebbe stabilire tra il suo antico convincimento e le dottrine sovversive di ogni disciplina militare. Si applaudiscono fortemente le sue parole. Il Charras fa per salire alla ringhiera, ma in questa il gen. Lamoricière chiede fortemente la chiusura dell'incidente. Il presidente mette a partito la chiusura, che è vinta con gran maggioranza. Il colonnello Charras è assalito da energiche recriminazioni della Montagna. Si fanno violente e personali interpellanze al presidente.

Si notò che in questa singolare tornata salirono sulla bigoncia i tre generali che dopo l'instituzione della repubblica furono depositari della forza pubblica. E perciò fu detta la tornata dei tre generali.

Continua la discussione sulla legge della guardia nazionale con molto calore, ma senza notabili incidenti. Il sig. Nadaud solleva delle violente proteste colle sue solite declamazioni contro i privilegiati ed i ricchi. In questo momento che chiudo la lettera, il signor Pietro Leroux pronunzia uno de' suoi discorsi enciclopedici, ove parla di finanze, di ordinamento interno, di politica europea ecc.

La tornata fu la sola cosa interessante della giornata. Deserta era la sala *des pas perdus*, e non vi raccozzai che poche notizie. Dicevasi solo che il governo francese avea fatto sapere allo spagnuolo che lo vedrebbe con piacere intervenire in Portogallo, se le cose prendevano una piega troppo rivoluzionaria.

La sotto-commissione di revisione incaricata di fare la relazione sulle petizioni, è molto incagliata nel suo lavoro pel gran numero di segnature illeggibili, non legalizzate e sospette, per non parlar delle croci che rappresentano l'adesione degl'inalfabeti e scemano assai l'autorità delle petizioni.

Torino, 16 giugno.

Da qualche tempo udiamo ripetere che la diplomazia di qualche potenza, non interessata certamente a contrariare la politica del nostro governo, si è accinta a sostenere calorosamente la *ristaurazione in sedicesimo* del principe di Monaco nei già feudi di Mentone e Roccabruna annessi agli Stati Sardi. Ma si è esaminato se la questione è di sua competenza? Si è discusso se convenga trattarla secondo i principii del dritto internazionale, ovvero con le regole del dritto comune, feudale, interno? La questione non è di lieve importanza. Sappiamo che la diplomazia pretende intervenire qualche volta anche negli affari interni dei paesi che diconsi di second'ordine. Ma dal pretendere all'aver dritto, la via non è breve; nè la nostra condizione, nè quella di Europa è tale da patire attentati alla indipendenza e alle attribuzioni de' nostri tribunali.

Tentiamo sotto questo aspetto la questione di Mentone e Roccabruna.

Incontrastabili sono i diritti di sovranità dei Reali di Savoia sulla città di Mentone, e sul territorio di Roccabruna. Diremo di più, non meno certi ed estesi sono quelli che essi possono rivendicare sulla città di Monaco.

Ludovico e Filiberto di Savoia acquistarono successivamente, a titolo oneroso, la sovranità sopra 11/12 della città di Mentone e sull'intiero territorio di Roccabruna.

I Grimaldi, ai quali essi infeudarono di nuovo quei territorii, ne fecero ligio omaggio alla Casa di Savoia.

Ai doveri di feudatario mancarono sovente i Grimaldi, cosicchè per sentenza della corte di Torino del 26 aprile 1583 furono dichiarati decaduti dal feudo; se fu condonata questa pena nelle allegrezze della pace d'Utrecht, i delegati delle potenze segnatarie riconobbero i diritti del Re di Sardegna, e fu quindi imposto al vassallo nuovo obbligo d'omaggio e di riconoscimento feudale. Intanto Monaco era occupato dalle armi di Francia in seguito al trattato conchiuso in Seranne il 17 settembre 1641, e protetta dai francesi, vassalla dei Reali di Savoia, la famiglia de' Grimaldi continuò ad *usufruttare* di quei paesi sino alla rivoluzione.

Ricomponendosi l'Europa nel 1814, un celebre diplomatico, per ragioni, diceasi, che null'hanno che fare coll'*equilibrio politico, nè col diritto divino*, trovò modo a richiamare in vita questa piccola unità; e si stabilì che il principe di Monaco sarebbe restituito nei *rapporti* anteriori al 1792. Queste frasi del primo trattato di Parigi sono a un bel circa ripetute nel secondo. Col primo la Francia conservava la protezione del principato, col secondo era posto sotto la protezione del Re di Sardegna.

Ora fra i *rapporti* del principato esistenti prima del 1792 quello era certamente di *vassallaggio* a' Reali di Savoia per i diritti che essi hanno sopra Mentone e Roccabruna. Nè rifiutarono i Grimaldi l'omaggio; chè anzi ne riconobbero il dovere ricevendo due investiture dopo il 1815.

Il principato è dunque attualmente un feudo in quanto concerne le due città di Mentone e Roccabruna. Nè in condizione molto diversa trovasi la città di Monaco.

L'imperatore Federico I, e poscia Enrico VI ne investirono la repubblica genovese, dalla quale passava in mano dei Grimaldi; fu così ricuperata nel 1557, e poscia perduta. Però è palese che i Principi della Casa di Savoia i quali per le note vicende del dritto pubblico europeo acquistarono i diritti di sovranità da essi prima esercitati come vicari imperiali in questa parte d'Italia: essi che più tardi succedevano alla cessata repubblica, nei diritti *demaniali e regali*, hanno sulla città di Monaco i diritti di alta sovranità, e le azioni che da essa scaturiscono.

L'essersi i principi di Monaco talvolta emancipati dalla soggezione alla repubblica non li costituisce principi indipendenti: perchè il fatto non perime il diritto.

Stabilita in tal modo la vera posizione del principato riguardo al Piemonte, comprovata in modo incontrastabile la sua qualità di feudo rilevante dalla corona di Savoia, è palese che come tale deve andar soggetto alle leggi che regolano i feudi. Parrà questo uno strano anacronismo. Ma la colpa non è nostra; bensì di coloro che rinunziando a tutte le gloriose conquiste del secolo XVIII, anche alla famosa notte del 1789, vogliono ristaurare la feudalità in Monaco in pieno secolo XIX.

L'attuale famiglia principesca prende i suoi diritti dalla successione de' Grimaldi dal lato delle donne; ora le leggi feudali, secondo il diritto de' Franchi, vietano la successione delle donne: nè in contrario è a dire che altra giurisprudenza era seguita pei feudi della Provenza, perchè questi per essere in Provenza non erano meno *feudi imperiali*; nè può essere apposta l'acquiescenza de' Duchi di Savoia alla successione de' Chorigny, perchè non fu libera allora l'azione de' nostri Principi, e perchè non si ammette acquiescenza ove non si ammette prescrizione. I diritti della Corona Sabauda non si prescrivono nè *perimono*; epperò la questione della capacità di succedere nei Chorigny rimar-

rebbe ancora a definirsi dai tribunali dello Stato da cui rileva il feudo.

Aggiungiamo che il signore feudale ha diritto di togliere al vassallo il feudo che egli male amministra; ed il governo di Sardegna non avrebbe fatica a provare la cattiva amministrazione di quei paesi.

Finalmente non è dubbio nel sovrano il diritto di abolire i feudi mercè un' indennità al feudatario. Così fu fatto in tutta Europa alla caduta del sistema feudale

La questione pertanto fra il principe di Monaco ed il governo Sardo è interna: e potrebbe definirsi dai tribunali sia che si riguardi alla capacità di succedere nei Chorigny, sia che si ponga mente ai diritti dei Re di Sardegna di privarli del feudo, o di fissare l'indennità per l'abolizione del feudo stesso.

Parrà strano, lo ripetiamo, che a mezzo del secolo XIX si debba parlare di diritto feudale, ma questa anomalia non vuolsi da noi, e quel che è peggio, esiste la feudalità, non solo nei rapporti fra il Re di Sardegna ed il principe, ma tra il principe e i suoi soggetti. Ricordare che i principi riscuotevano L. 320,000 da questo territorio limitatissimo che non ha alcuno dei primi e necessari prodotti, è cosa che basta a scoprire i misteri d'un'amministrazione feudale: dire che l'istruzione era sbandita, i corpi municipali disciolti, la camera demaniale confusa col patrimonio del principe, è ripetere in questi giorni le memorie del medio evo. Il principe s' era impadronito dei beni della chiesa, delle opere pie, degli invalidi della marina, delle rendite dello Stato ecc. Non parliamo delle *bannalità* dei grani e del pane, perchè troppo ne sono noti gli eccessi che noi ricordammo in altro articolo nello scorso anno

La mala signoria che accorava quelle misere popolazioni spiega i loro tentativi in ogni evento politico per sottrarsi alla troppo dura condizione. Non è mestieri il dire come in tutte queste occasioni furono sedati i popolari tumulti dalle sole forze del Piemonte

Nel 1848 gli abitanti di Mentone e Roccabruna tentarono ripetutamente in modo pacifico e rispettoso di ottenere dal principe un alleviamento di balzelli. Il Signore feudale rispose a uso antico, col disprezzo, la minaccia, e poi con la fuga. Non difettarono allora al principe nè i consigli, nè la protezione del regio governo: per alcun tempo le forze sarde contennero la popolazione, onde lasciar campo al principe di venire a migliori pensieri, ma la protezione sarda destinata a difendere l'ordine, la legge, il principato, dai nemici esterni, non doveva rivolgersi ad offesa d'una popolazione dipendente, nè a sostegno di vessazioni. Il Regio Governo avrebbe potuto in ragione dei diritti di sovranità dare ordini al vassallo, il dovea forse, ed in caso di disubbidienza privarlo del feudo; ma nol fece e preferì di tenersi in disparte.

Vedendo gli abitanti di Mentone e Roccabruna respinto ogni loro giusto richiamo, trovandosi privati d' ogni amministrazione, perchè eransi destituiti tutti i pubblici ufficiali, ed erasi il principe allontanato, si costituirono in governo indipendente; ma perchè comprendevano come un tale stato non potesse essere che provvisorio, proclamarono dopo alcun tempo la loro aggregazione al Piemonte per mezzo di spontanea e regolare votazione dell'intiera popolazione.

Se Monaco non si unì ai due altri comuni, ciò si deve unicamente alla piccola sua popolazione che non eccede i 600 abitanti, tra' quali il numero degli individui che usufruttano gli impieghi è relativamente forte, ma più ancora alla presenza della guarnigione sarda che in Monaco tenne in rispetto la popolazione.

Spezzato ogni vincolo tra i due comuni di Mentone e Roccabruna ed il principe, e datasi spontaneamente la popolazione al Piemonte, qual partito rimanea al regio governo se non quello di accettarla? Le ragioni di sovranità sovr'accennate ed il voto della popolazione gliene davano il diritto: ragioni di umanità, le angherie sofferte da quegli abitanti per trenta e più anni, non senza responsabilità morale de' nostri governanti, il bisogno infine di assicurare l'ordine nei detti comuni, anche nell'interesse generale dello Stato, gliene imponevano l'obbligo. Non vi fallì il governo, e se alcune circostanze impedirono che la fusione definitiva, già votata dalla Camera elettiva, venisse sancita dai tre poteri, si provvide intanto all'amministrazione degli stessi comuni cogli atti a ciò necessarii, e da tre anni la loro unione allo Stato sta di fatto, benchè non ancora stabilita da una legge.

Ma è ormai indispensabile che in modo certo si assicuri l'avvenire di quelle benemerite popolazioni.

Stante l'avversione degli abitanti per l'antico loro signore facilmente si concepisce come la sua ristorazione non possa se non colla forza operarsi, e colla forza mantenersi, ben s'intende dal Piemonte. Nessuna nazione civile potrebbe accettar questa parte tanto meno il governo costituzionale del Re.

Se le apprensioni che possono scusarsi, ma non giustificarsi, di una politica straniera esclusivamente preoccupata de' suoi pericoli interni, e che porta le sue preoccupazioni nei rapporti esteri, facessero disconoscere a qualche grande potenza i nostri dritti e le nostre convenienze, noi crediamo che il governo farebbe buona opera a sollevare la quistione di dritto patrio, e a tradurre il principe di Monaco innanzi l'autorità giudiziaria del nostro paese, indipendente ed inamovibile. Non sappiamo negare tuttavia che può essere prudente consiglio offrire un'indennità al principe di Monaco per l'avocazione del feudo, seguendo gli usi della legislazione abolitiva del sistema feudale in Europa. Questa indennità non potrebbe essere che poco grave, perchè separando il patrimonio dello Stato da quello del principe i suoi vantaggi si riducono a poca cosa, e non è nel 1851 che la sovranità può considerarsi come *rendita* e l'umanità come *greggia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prosiegue la discussione della legge sul prestito dei 75 milioni. Lanza ha domandato se questo sarà l'ultimo. Egli si mostra preoccupato del nostro debito pubblico, e teme che il credito ipotecario degli Stati sardi sarà presto esaurito. Coloro che conoscono l'estensione dei demanii a coltivare e dei pubblici lavori d' incontrastabile utilità a intraprendere nel nostro paese, parteciperanno difficilmente a questi timori esagerati.

Il ministro delle finanze si è sorpreso della domanda del preopinante. Nella sua relazione chiaramente si legge che pel servizio generale dello Stato sarà ancora necessario ricorrere in discreti confini al credito interno. Attende se il paese vorrà opere pubbliche di grande utilità ricorrerà nuovamente alla forma speciale di credito ipotecario, di che col presente progetto egli ha iniziato un primo esempio. L'opponente avea toccato della opportunità maggiore di una alienazione immediata della strada ferrata già costrutta. L'onorevole Cavour ha risposto con gli argomenti a tutti noti della palpabilissima inopportunità attuale di alienare un'opera quasi compiuta, prima che sia condotta al vero compimento, di cedere la somma dei lavori sostenuti per approssimarsi alla meta, prima che questa meta feconda di non dubbii vantaggi sia raggiunta. Argomento ineluttabile di questa inopportunità è la mancanza di oblatori. Nessuna seria proposizione è stata fatta al governo. Soltanto una di quelle compagnie speculatrici, la cui natura corrisponde mirabilmente nel mondo economico odierno a quella delle compagnie di ventura nel mondo militare del medio evo, volle incaricarsi per una commissione del tre per cento, convertibile in azioni della strada ferrata, dell'alienazione di questo cespite in Inghilterra. Speculazioni conosciute e giudicate! Mezzo di guadagnare parecchi milioni senza un soldo di capitale, con la tenue spesa di un viaggietto a Londra, unico rischio degli speculatori che avrebbero nel tempo stesso incatenato il paese per tutto il termine dato, e forse anco più tardi prorogato per la loro speculazione *a secco*, come chiamavano i nostri antichi questa particolare maniera di *agiotaggio*.

Sineo ha chiusa questa prima parte della discussione ripetendo le famose ragioni ipotecarie, di che facemmo giustizia nel numero precedente, con aggiunta di qualche altro argomento di simil conio, come per esempio che si vuol dare agli esteri l'ipoteca che non si dà ai cittadini ecc.: sublimi idee inspirate probabilmente dalle reminiscenze del dritto consuetudinario e del *retratto convenzionale e legale* a favore dei prossimi. Non vogliamo infastidire i lettori chiosando ancora una volta gli aurei testi dell'onorevole deputato, il quale nel tempo istesso protestava con la mano sul fuoco come Muzio Scevola, che il ministro non avea risposto ai suoi erculei apotemmi. Il ministro ha praticato il riguardo dovuto all' Assemblea di non rispondergli una quarta o quinta volta.

Una seconda parte della discussione generale consiste di considerazioni tecniche e di osservazioni relative al sistema generale sulle strade di ferro, provocate nuovamente dall'onorevole Menabrea nell' interesse della Savoia, nuovamente esaurite con amplissimo discorso del ministro dei lavori pubblici.

Viene in terzo luogo dopo la discussione generale l'incidente più spiccante di questa tornata per le spiegazioni cui dava occasione l'art. 1 della legge, oramai già adottato.

Il deputato Pescatore (vedete se avevamo ragione di citargli il P. Sanchez) ha creduto di scoprire una specie di restrizione mentale negli intenti del governo, iniziando questa legge, ed ha sollevato una quistione d'intenzioni tenebrose e segrete, di che ci sembra molto capace, addebitandole ingenuamente come cosa innocentissima al governo

Egli crede, che proponendo questa legge di prestito senza limitazione alla parte che l'amministrazione potrà prelevare pel servizio generale del tesoro abbia voluto il ministero emanciparsi dal bisogno di far votare in questa sessione la tassa sull'industria e sul commercio. Se la Camera non assentirà ai modi proposti dal ministro, questi ne prenderà occasione a ritirare il progetto, e garentire ancora un anno d'immunità a capitalisti commercianti ed industriali, con cui Pescatore vede l'attuale ministero cospirante in una segreta e per noi veramente inesplicabile solidarietà. Proponeva quindi un emendamento che circoscrive a soli due milioni di rendita la parte che il governo potrebbe detrarre per altri servizi dal prodotto della emissione di quattro milioni e cinquecento mila lire da applicarsi al servizio della strada ferrata.

Cavour ha respinto con sentita indignazione ogni allusione a un procedimento sleale che riceverebbe spinta da una ingiusta parzialità per una classe di cittadini, e userebbe l'indegno mezzo di una sorpresa alla Camera e dell' ipocrita presentazione di una legge con animo di ritirarla. E a dileguare ogni dubbio è andato innanzi in questo argomento. Così abbiamo saputo che al sistema preferito dal governo nella imposta industriale e commerciale, di una distribuzione che non raggiunge certamente l'eguaglianza ideale, ma che restringe mirabilmente l'arbitrio, ed assicura sopra dati numerici il prodotto dell'imposta, al metodo delle patenti, a questa forma che suol dirsi francese dall'esempio di una nazione eminentemente metodica che ne trae quarantasei milioni di entrata: la commissione ha forse anteposto il metodo che suol dirsi inglese dagli esempii della impopolarissima *income-tax*, che confida nel criterio, diffida dei metodi; non raggiunge l'eguaglianza e pur cade nell'arbitrio. Il prodotto relativamente tenue della scheda *C* che contiene la parte commerciale e l'industriale dell'*income-tax* (le altre categorie comprendono la territoriale ed altre dirette) fa prevedere il poco che potrebbe augurarsene la nostra finanza. Ad ogni modo: come mai un prodotto probabile di quattro o cinque milioni a ritrarre da questa imposta può mettersi in rapporto con la somma di 75 milioni a ritrarre dal prestito, in modo da supporre che l'una sia domandata per escludere l'altra? Il ministro, conosciute le idee della commissione, ha rifuso il suo progetto per conciliare quanto è possibile i due sistemi, e lo ha già comunicato al relatore di essa.

La proposta di una limitazione alle somme da prelevarsi pel servizio generale dello Stato racchiude un evidente sfiducia altronde motivata dall'esponente; essa porterebbe alla creazione di una cassa speciale o di un controllo particolare pei prodotti del prestito; nè vi ha chi non veda di quanto detrimento sarebbe alla riuscita di una buona negoziazione in Inghilterra, ove tanto prezzo si pone alla fiducia che rappresenta il governo, e le leggi di autorizzazione s' inseriscono nei contratti di prestito. — L'onorevole Di Revel con poche, ma assennatissime parole appoggiava questo discorso.

Tuttavolta noi siamo lungi dal qualificare come illegale la mozione Pescatore. Dichiariamo anzi che a rigore di dritto le allogazioni fatte al ministro potevano andare definite secondo il di lui emendamento. Ma un grandissimo vantaggio delle monarchie costituzionali che congiungono la libertà d'azione dei governi assoluti alle garantie per la cosa pubblica, sta in questo: che la maggioranza parlamentare conferisce la fiducia e giudica la responsabilità. Così le cose utili si fanno senza esitazione e senza pericolo; e se da una parte la limitazione proposta da Pescatore era dannosa, dall'altra l'inconvenienza dei motivi da lui espesti ne faceva una vera quistione di fiducia

Era quindi naturale che dopo l'ingiustificabile votazione del 13 giugno che mutilò l'unica maggioranza legittima nella questione del porto-franco di Nizza e della revisione della tariffa doganale pel 1853 — era naturale, noi diciamo, che la pubblica attenzione si portasse sui risultamenti di questo voto per vedere se un' effettiva coalizione erasi formata tra il deputato Pescatore e i suoi aderenti della sinistra, cogli uomini dell'opposizione moderata.

Il risultamento ha superato le nostre speranze ed ha aggiunto un nuovo argomento all'antica convinzione della grande lealtà del nostro giovine Parlamento. Pochissimi si levarono con Pescatore: molti della sinistra contro: dei tre più spiccanti tra i presenti del terzo partito il solo Cadorna votò con Pescatore, Lanza si astenne; il sempre commendevole Buffa, posta da canto ogni ragione di partito, fece al suo solito l'affare del paese levandosi colla maggioranza. Non occorre dire di Paolo Farina, il quale può ben essere irritabile qualche volta, ma è sempre colui che sfidato a dichiarare se appartenesse alla maggioranza della Camera, invece di rispondere lasciò il seggio dei segretari ed andò a proclamarlo dai banchi della destra.

Il ministro trovò superfluo, com' era, manifestare a voce la confidenza e la gratitudine che gl'ispirava questo voto; ma essa usciva dall'aspetto che traduce i moti dell'animo suo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Discussione e approvazione del bilancio passivo del dicastero dell'interno pel* 1851

La seduta è aperta alle 3.

Approvazione del verbale

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero degli interni pel 1851

Il sen. Decardenas propone un ordine del giorno pel quale si raccomanda al ministero di prendere in considerazione gli appunti fatti dalla commissione nel suo rapporto, quelli cioè relativi al regime delle carceri, agli scritti sovversivi ecc

Ministro dell'interno. I voti espressi dalla commissione sono pur quelli del ministero. Molte cose si stanno già migliorando, singolarmente le carceri, per cui furono già promosse disposizioni importanti.

Sen. Desambrois relatore. La commissione si dichiara appagata delle parole del ministro, e rigetta l'ordine del giorno, tanto più che le proposte ch' esso comprende sono diverse e compressive.

Il sen. Pinelli rigetta anch' egli l'ordine del giorno, ma si crede in obbligo di chiamare l'attenzione del governo a questo in particolare, cioè a fare che siavi assoluta separazione tra i carcerati per detenzione preventiva e i condannati: di più, manifesta il desiderio che il sistema penitenziario sia grandemente migliorato e abbia uno scopo educativo

Il sen. Cristiani teme che debbano risultare inconvenienti dal concentramento di tutte le carceri senza distinzione, nel dicastero dell'interno. Gli pare che l'amministrazione delle carceri degli inquisiti starebbe forse meglio al dicastero della giustizia.

Il ministro dell'interno risponde che un decreto del 21 dicembre passato affida al dicastero dell'interno l'amministrazione di tutte le carceri; e che per dileguare la temenza espressa dal preopinante creerà di nuovo una commissione che vegga se da quel concentramento possano emergere inconvenienti.

Categoria 6 relativa agli archivi dello Stato.

Il sen. Sclopis raccomanda questo stabilimento i cui impiegati hanno qualità di studi e di perseveranza: se gli si facesse un particolare assegno, esso potrebbe divenire una illustre scuola di paleografia: non son molti in Italia i depositi che contengano tanta storica ricchezza come questo: è bene che gli ufficiali di tale stabilimento siano degnamente rimeritati, perchè il loro impiego è una vera specialità

Il ministro dell'interno risponde che per gli archivi di Stato si sta formando un progetto di regolamento, e che per tale effetto chiederà maggiori fondi

Categ. 26: fanciulli esposti.

Il sen. Alfieri chiede che la legislazione dei trovatelli sia migliorata e desidera che la legge per tale importante effetto sia presto discussa e sancita.

Il ministro dell' interno risponde che sarà difficile che questa legge sia spedita prima della proroga, ma che la sua sollecitudine non verrà meno, onde vi si introducano i miglioramenti più necessarii

Poste ai voti le singole categorie, sono adottate, e con esse l'articolo primo così modificato:

« È approvato il bilancio passivo del ministero dell' interno per l'esercizio finanziero dell' anno 1851, nella complessiva somma di quattro milioni ducento cinquantasei mila, seicento novanta lire, centesimi otto, salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti. »

Soppressi gli articoli addizionali 2, 3, 4 e 5, sono approvati gli articoli 6, 7, 8, 9 e 10.

Procedutosi allo squittinio segreto, risultano

Votanti . 50.
Favorevoli 48
Contrari . 2.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla legge per l'imprestito dei 75 milioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente, e del solito sunto di petizioni.

Mantelli presenta la relazione sul progetto di legge per l'alienazione di obbligazioni relative alla legge 5 giugno.

Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge per l'*ingrandimento di Torino*, ed una seconda relativa agli *stipendi giudiziari*.

Bertolini ha presentato un progetto di legge sul matrimonio civile

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'imprestito di 75 milioni.

Bosso relatore. Nella seduta precedente fra le altre quistioni che si agitarono si esaminò pure se fosse più conveniente condurre il tronco della strada ferrata direttamente alla frontiera svizzera oppure alla Francia traversando la Savoia. Le ragioni addotte da varii onorevoli deputati sia economiche che politiche mi sembrano della massima importanza

La prima ricerca quindi da farsi è quella di sapere a quanto ascenderanno le spese necessarie per compiere i lavori di strade ferrate, e trovato questo ammontare, vedere se le nostre finanze permettano di ciò fare. L'onorevole Menabrea faceva ascendere questa somma a 80 milioni, tuttavia io credo che esse possano farsi salire fino a 100 milioni senza tema di errare, abbracciando il solo tronco che da Novara tende ad Arona onde rimarrebbero ancora 100 chilometri circa da compiersi fra alte montagne. Ora noi sappiamo che la spesa totale per l'esercizio del 1851 sarà di 167 milioni, mentre l'attivo colle nuove imposte può appena salire a 107 milioni.

(Entra qui l'oratore a discorrere dei bilanci, tanto attivi che passivi del 1852, quindi conchiude dichiarando essere urgente che si approvi dalla Camera la legge per l'imprestito).

Lanza. Io non dubito che ognuno di voi avrà detto quando si è presentato l'attuale progetto di legge per l'imprestito all'estero di 75 milioni: questo sarà l'ultimo imprestito che il governo farà (*ilarità in senso negativo da tutte le parti della Camera*). Se coloro i quali mi interrompono non hanno fatto a se stessi questa domanda, prego la Camera di osservare che io me la sono fatta; e confesso ancora che questo metodo degli imprestiti incomincia ad attristarmi non poco Ed ho appunto presa la parola per chiedere al sig. ministro *se questo* sia l'ultimo che si propone di fare.

Entra qui l'oratore a ragionare delle varie operazioni che il governo ha fatto sino ad ora, e specialmente sul discorso pronunciato dal sig. ministro delle finanze, il quale, secondo l'oratore avrebbe dato a credere che con l'imprestito, il cui progetto di legge sta discutendosi, di 75.000.000 fr., l'*attivo* si sarebbe trovato uguagliare il *passivo* dello Stato, e conseguentemente qualunque imprestito sarebbe cessato. Dopo una esposizione assai lunga fatta sul passato così prosiegue:

Ora noi dobbiamo calcolare se nel bilancio del 1852 le entrate sieno per uguagliare le uscite. Sebbene molte speranze si sieno riposte sulle leggi finanziarie già discusse o da discutersi nullameno dirò francamente che da esse poco mi riprometto; giacchè il soprappiù che sarà per riceversi dovrà riempiere la lacuna che si farà per la riduzione generale della tariffa che abbiamo votata. Si può quindi prendere per base dell'attivo annuo la somma di 110 milioni. Ora il sig. ministro stesso delle finanze osservava che le spese ordinarie ammonteranno, quando tutto sarà ben sistemato, a 120 milioni: abbiamo quindi una differenza in meno di 10 milioni per le nostre spese ordinarie.

Ma questo sarebbe poco ove non si dovessero aggiungere le spese straordinarie. È ben vero, che il sig. ministro della guerra ci ha promesso di fare delle economie sopra il bilancio dell'anno venturo; ed io sono persuaso che egli le farà; ma non so se esse saranno di qualche momento. Comunque poi scemando il suo bilancio nelle spese ordinarie, lo accrescerà nelle straordinarie.

Saranno pure aumentate le spese straordinarie nel bilancio del ministero dei lavori pubblici, in quello del ministero di grazia e giustizia se dobbiamo prestar fede alla commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per le paghe degli impiegati nella magistratura. Onde, calcolando queste spese straordinarie a soli 12 milioni, avremo un *deficit* di 22 milioni annui, senza alcun mezzo per provvedervi.

Il nostro stato finanziario merita come ciascuno sel vede una profonda riflessione, ed io temo assai che facendosi oltre questo altri imprestiti, non si vada innanzi ad una crisi tremenda.

Ora per uscire da questo stato due soli mezzi io scorgo. Il primo, e non l'accetto che in brevi limiti, è di ridurre l'armata la quale ci consuma annualmente i 2/3 per non dire i 3/4 della rendita; ed il secondo di alienare le strade ferrate. E qui debbo avvertire che il governo non dovrebbe mostrarsi ritroso per nulla ad aprire trattative con tutti coloro i quali si offrono purchè sieno solidarii per gli obblighi che contraggono. Ma si risponde; non è nell'interesse, nel vantaggio del paese cedere le strade ferrate a quelle condizioni che vorrebbero i capitalisti.

Precisiamo il loro vero significato alle parole *utile, vantaggio*. L'*utile*, o signori, ed il *vantaggio* non sono cose *assolute*, ma *relative*, e si deve quindi tener ragione dello stato del nostro paese. Si disse già, che una compagnia si sarebbe impegnata purchè il governo si fosse rassegnato alla perdita del 40 per 0/0. Ebbene valutando le spese fatte dal governo per le nostre strade ferrate poniamo che esso avesse perduto 20 milioni, non mi si negherà che questa perdita si sarebbe riavuta coll'esimerci dal contrarre l'imprestito attuale sul quale si perderanno senza dubbio i 20,000,000. Sotto l'aspetto economico adunque non mi sembra che si possa negare la giustezza di questi ragionamenti.

Non mi sembra nemmeno confortabile sotto l'aspetto politico, poichè è pure altamente politica la questione delle finanze. Con ciò non intendo di negare alla presente legge il mio voto, solo desidero che e la Camera ed il ministero pensino seriamente all'avvenire.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato *Lanza* chiedeva al ministero se l'imprestito di 75 milioni sarebbe stato l'ultimo, e sperava di trovare una risposta affermativa nell'esposizione che sommariamente feci dello stato delle nostre finanze. Non credo che l'onorevole *preopinante* abbia letto attentamente quel discorso giacchè in esso avrebbe veduto come io dichiarassi esplicitamente alla Camera le mie intenzioni dicendo doversi procurare un imprestito di 75 milioni all'estero per i lavori delle strade ferrate, e per le spese ordinarie ricorrere ad imprestiti nell'*interno*. Ed io ho tanta fede in questi imprestiti nell'*interno*, che se il paese non si fosse già trovato impegnato per altri imprestiti già fatti, e fosse stato in condizioni più favorevoli, una gran parte dell'imprestito dei 75 milioni si sarebbe attuata nello Stato. Vede adunque l'onorevole deputato *Lanza* come io non dissi che le finanze non abbisognassero più oltre di nuovi imprestiti. Ed è certo che ove la Camera per i lavori della strada ferrata volesse fare altre opere pubbliche ad essi dovrebbe ricorrere.

Tacerò delle cifre da lui citate siccome quelle che non riguardano la presente discussione e perchè non è stato da esse condotto a votare contro la proposta del ministero. Vengo quindi a parlare sovra uno dei mezzi che egli crede necessarii perchè lo Stato esca dalla crisi finanziaria; l'alienazione vale a dire delle strade ferrate

Il ministro dei lavori pubblici ed io abbiamo dichiarato varie volte il nostro parere sulle strade ferrate; abbiamo detto che quando lo Stato potesse alienarle non sarebbe che bene, perchè esse non sono di profitto allo Stato. Senza entrare nelle ragioni politiche dico, però francamente che oggi non si potrebbero alienare, sia per le condizioni attuali d'Europa, come per lo Stato in cui si trovano le nostre strade ferrate, come anche per la ripugnanza che hanno i capitalisti d'impiegare i loro capitali in questa industria

Si può persuadere l'onorevole *preopinante*, che ove condizioni meno svantaggiose ci fossero state offerte, il governo non avrebbe tralasciato di alienarle, ma finora non c'è stato chi abbia trattato da senno.

Dico che non c'è stato; infatti non è molto si presentarono alcuni capitalisti assai rispettabili per trattare su questo argomento. Essi, senza vincolarsi a nulla, volevano fra le altre cose che il governo avesse loro *corrisposto* una commissione del 3 per 0[0 la quale commissione sarebbe stata capitalizzata col costo delle strade ferrate, ed avrebbe costituito quella somma sulla quale si garantiva l'interesse, pel caso in cui all'estero avessero potuto ritrovare altri capitalisti i quali si volessero a loro congiungere, domandando per questa operazione 6 mesi di tempo, e quindi soli tre. Come vede la Camera in questo patto chi rimaneva vincolato era solamente il governo agli altri se non riuscivano nel loro intento, sarebbero costate queste trattative 10 o 12 m. fr.; quanto cioè si richiedeva per mandare due persone a Londra che avrebbero fatto d'altronde un viaggio piacevolissimo. Ebbene, o signori, io non ho creduto di trattare con questi signori, perchè a nulla di fondato si attenevano che potesse garantire al governo l'esito delle loro trattative. Ed avrei creduto di disonorare il paese agendo diversamente

Io credo di conoscere non poco lo spirito dei capitalisti europei, e sono convinto che sarebbe meglio per il paese ricorrere direttamente alla banca di Londra ove volesse la Camera alienare le strade ferrate, dichiarando a quali condizioni si desidererebbe cederle, che non trattare con compagnie che non esistono.

Se almeno avessero rimesso nelle mani del governo una somma per indennizzazione pel caso in cui non fosse riuscito il loro intento come p. e. 500,000 lire, somma non troppo grave per il guadagno di 9000000 che si ripromettevano, la quistione avrebbe cangiato d'aspetto; ma lo ripeto, alle condizioni che essi volevano non si poteva per nulla accondiscendere.

Mi dispenso dall'entrare nei particolari delle loro domande perchè esse non furono esaminate; posso dire che a prima giunta non erano accettabili; ma forse si sarebbe potuto facilmente venire a patti.

Rimane ora a vedere se il sistema che vuol tenere il ministero scemi in qualche maniera la libertà o della Camera o del governo nel caso che questa si decida ad alienarle. Ma io non lo credo, anzi credo che agevolerà di gran lunga l'alienazione stessa. Ed a testimonianza di quanto io dico, posso arrecare un esempio del nostro paese, dove una compagnia inglese, che abbiamo ragione di credere solida, domandando l'autorizzazione per una strada ferrata da Vercelli a Novara, disse al governo: la strada costerà 18 milioni; noi possiamo riunire 12 milioni; voi prestateci, oppure prendete azioni per il rimanente somma, e noi compieremo l'opera. Dunque vede la Camera che non esigere da una compagnia che una parte dei fondi che sono necessarii per compiere una strada, è quello che rende più facile la costruzione o l'acquisto di una strada ferrata per mezzo di compagnie. Ma mi si dirà: voi sarete obbligati a vendere le strade ferrate ai portatori delle cartelle del prestito. A tale proposito giova prima avvertire che il governo ha detto chiaramente che non s'impegna ad altro verso questi creditori, che per la facoltà che essi possono convertire le loro cartelle in azioni, ma non mai questa compagnia avrà la facoltà di costringere il governo a vendere la strada ferrata. Io dunque sono convinto che questo sistema sia favorevolissimo all'alienazione della strada ferrata.

In quanto al sistema di conversione, io penso che possa produrre immensi risultati. È un sistema nuovo sul continente, ma fu adottato con molto successo in America dove ha prodotto grandissimi vantaggi. Io lo dico con tutta sincerità: credo che il metodo proposto dal ministero è quello che può dare maggiori speranze, e maggiore probabilità di trovare fra alcuni anni una compagnia seria per l'alienazione della strada ferrata, che non venga a chiederci affidamenti, ma che offra patti definitivi, ed invece di parole dia buone *sterline*. Onde credo che questo progetto possa essere adottato tanto da coloro che pensano doversi alienare le strade ferrate, quanto da quelli che le vogliono conservate al governo (*bene!*).

Sineo insiste sui motivi già da lui addotti nell'altra tornata, onde si rigetti la legge.

Non è necessario porre in questo momento sul nostro debito un nuovo carico di 2 milioni e mezzo. Il relatore ci disse essere una semplice precauzione, pei tempi disastrosi che possono accadere. Ma possono anche venir tempi più prosperi e le ipotesi si compensano.

Il signor Lanza mostrava che era bene si sapesse ciò di che abbisogniamo. Io dirò che se da un lato è bene star ai calcoli che già ci diede il ministro, è bene anche avvisare alle risorse di che è capace il paese. Non abbiamo ancor votati tutti i bilanci e sui passati non si possono fare calcoli precisi. Sempre ci si disse ch'essi non erano ancora precisi e sarà perciò bene aspettare un nuovo anno. Non sappiamo quanto produrranno le nuove tasse, discutendo assai sui calcoli gli onorevoli deputati.

Insisto nella mia opinione, credendo nociva questa nuova forma. Insomma è prematura ogni discussione in questo momento per cominciare un nuovo debito.

Menabrea fa delle dimande al ministro sulle sue intenzioni relativamente alle strade per la Savoia

Ministro dei lavori pubblici. La prolungazione della strada ferrata al Lago maggiore è stabilita per legge. Si sono cominciati già dei lavori che furono sospesi per nuovi studi. E come s'è giunto al Lago maggiore si ha una favorevole navigazione a vapore che ci unisce colla Svizzera. Ma il governo non ha deposta l'intenzione di aprire comunicazioni colla Savoia. Il governo fece fare degli studi in proposito fino a Susa. Se questa dichiara non tranquilla abbastanza il sig. deputato, gli dirò che se ne incaricherà il governo. Gli ho date ampie spiegazioni che credea lo soddisfacessero. Lo prego di osservare che abbiamo un'infinità di lavori in corso che esigono una gran quantità di personale. Ve ne sono nella Val d'Aosta, ove la provincia ha deliberato far una strada per la Svizzera. Altri per istudiare la strada di Nizza. Appena ne potrò distrarre una parte farò studiare la strada per la Savoia. E poi nella frontiera della Svizzera c'entra anche Ginevra.

Del resto la strada al Lago maggiore in gran parte è già appaltata. La spesa fatta avanza i 66 milioni e ne abbiamo appaltato per 50. Ora la società ne voleva un ribasso di 40 per 0[0. Ma noi dovevamo allora rifare gli appaltatori

Stanno per appaltarsi due nuovi tronchi oltre Mortara.

Quanto alla vendita essa si farà in proporzione della rendita, ed essendo la strada imperfetta non può rendere quanto renderà in avvenire.

Il ministro entra in particolari sulla strada e sopra un libello testè stampato: non possiamo per la fievole voce con cui pronuncia, udire le sue osservazioni.

Menabrea. Prendo atto della dichiara del sig. ministro, tanto più ch'essa coincide con ciò che aveva esposto sulla necessità di una strada ferrata che ci unisca colla Francia

Si passa alla discussione particolare

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare tanto nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di 4 milioni e 500 mila lire. »

Avigdor crede che sia preferibile il progetto ministeriale, perchè tutela maggiormente l'interesse dello Stato

Dando un capitale sappiamo ciò che si dà, più che non sappiamo quando si concede una rendita.

Bosso relatore. Non so qual maggior garanzia si abbia lasciando il capitale che la vendita. Concedendo il capitale, il ministro può contrarre ad un tasso più o meno alto a suo talento. Egli potrebbe in tal modo costituire una rendita di 5 milioni, il che non può fare secondo il progetto della commissione.

Avigdor insiste e ripropone il progetto del ministero.

Depretis. Il ministero e la commissione ci dicono che scopo dell'imprestito è la costruzione della strada ferrata. Perciò essi non avranno difficoltà di accettare l'aggiunta che propongo all'articolo.

« Il prodotto dovrà essere convertito ad ultimare la costruzione delle strade ferrate da Genova a Torino ed al Lago Maggiore o al confine svizzero. »

Ministro delle finanze. Tale è l'intenzione del ministero; ma non sappiamo se fra alcuni mesi non potremo trovarci in bisogni più urgenti. V'è ancora una deficienza da riempiere. Se si adottasse l'aggiunta, il ministero potrebbe restare in obbligo di far l'alienazione dei 2 1[2 milioni di rendita di cui si parla all'art. 6

Depretis. Nei bilanci sono già stanziate le spese per le strade ferrate di quest'anno. Aggiungo che feci questa proposta col solo scopo che mi pare un caso strano votar fondi quando abbiamo ancora 12 mesi d'anno finanziario, senza conoscerne precisamente la destinazione.

Questa illimitata fiducia nel governo mi spinge a proporre l'emendamento.

Presidente. Si può porre ai voti prima l'articolo della commissione, poi l'aggiunta.

È approvato l'art. 1.

L'aggiunta non è approvata.

Revel propone un'aggiunta.

Pescatore. Quando sarà votato il progetto non sarà più il ministero sollecito a far approvare il progetto di tassa sul commercio. Propongo la seguente aggiunta:

« Il prodotto di tale alienazione per la parte corrispondente all'annua rendita di 2,500,000 fr. sarà esclusivamente impiegato nei lavori delle strade ferrate intraprese da Torino a Genova e da Genova al Lago maggiore. »

Ministro. La condotta del ministero non die ragione al signor deputato di fare queste insinuazioni.

Non intendevo entrare in discussioni premature. Tuttavia debbo ora dare delle spiegazioni. È assolutamente falso che il ministero non intenda che il commercio contribuisca esso pure alle tasse. Ma il progetto presentato aveva dei difetti. Il sistema della rendita approvato in Inghilterra è assolutamente odioso, rende in proporzione molto meno che non quello delle patenti usato in Francia. Il principio della commissione lo trovo preferibile al ministeriale, e quando lo esaminai rimasi convinto che non sarebbe tornato tanto utile come l'altro. Guardai se si poteano conciliare e vi studiai molto. Ma molte pure erano le altre occupazioni. Il progetto fu compito ieri, lo comunicai al relatore e credo mostrarvi matematicamente essere molto preferibile.

È dunque assolutamente ingiusta l'accusa del sig. Pescatore. Noi possiamo errare e profittiamo delle osservazioni che ci si fanno, ma l'osservazione del signor Pescatore non è fondata sopra fatti

Quanto alla proposta che ci fa non avrei che a ripetere ciò che dissi a proposito della proposta del signor Depretis: se si adottasse bisognerebbe creare una cassa speciale pei lavori pubblici E in questo momento il ministero dee presentarsi all'estero munito della fiducia del Parlamento

Pescatore. Le dichiarazioni del ministro mostrano ch'egli vuol avere la piena disposizione degli 75 milioni coll'idea di alienare poscia anche le obbligazioni

S'io avessi veduto compiuto il sistema di progetto della tassa non avrei fatto quest'obbiezione, ma esso è lungi dall'essere compiuto: manca molto nella prima tabella e interamente la 2 a e la 3 a in questa sessione possiam esser certi che non si voterà, come nè anco la mobiliare e personale

Prego la Camera a non concedere questa piena disponibilità; si prenda il sistema che si vuole ma si votino le leggi. Continuo a proporre il mio emendamento.

Ministro delle finanze insiste perchè non si accetti

Revel. Abbiamo visti i conti: quindi credo che coi mezzi ordinarii non si può compiere l'esercizio di quest'anno. Indipendentemente dalle ragioni addotte dal ministro dirò poi che daremmo ai portatori dei titoli il dritto di sindacare le nostre operazioni, cosa affatto sconveniente.

La proposta *Pescatore* non è approvata

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[4

Ordine del giorno della tornata 17 giugno

Seguito della discussione sul progetto di legge di prestito di 75 milioni. Riforma della tariffa doganale

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*.

Avendo parecchi vescovi delle diocesi stimato conveniente di pubblicare per le stampe le risposte da essi date alla circolare che nel dì 13 maggio p. p. venne indirizzata dal ministro d'istruzione pubblica, è fatto omai necessario di pubblicare la circolare medesima a cui quelle risposte s'indirizzano.

Essa è del tenore seguente

Eccellenza Rev.ma,

Le discussioni che hanno avuto luogo in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica alla Camera dei deputati, avranno fatto conoscere a V. E. Rev.ma, come sia impossibile di mantenere a carico dello Stato le scuole teologiche universitarie di provincia, se queste non si soggettino uniformemente alle regole comuni, e non si tengano possibilmente dentro ai collegi, ai quali di ragione debbono essere annesse.

Per questo fine sarebbe necessario

1. Che smesso l'uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle scuole.

2. Che venisse, con norma certa e universale, fissata la durata del corso.

3. Che gli studenti dovessero prendere la rassegna dal provveditore agli studi al principiare d'ogni anno scolastico, dando prova di aver compiuto il corso di filosofia

4. Che riportassero ogni trimestre la sottoscrizione del professore all'*admittatur* che verrebbe loro per tal fine rilasciato.

5. Che venissero sottoposti ad esami annui, dati dal professore stesso e da due altre persone ecclesiastiche da delegarsi dal ministro, ad epoche determinate, e il resoconto di questi esami fosse trasmesso al consiglio universitario.

6. Che ispettori ecclesiastici delegati dal governo visitassero a quando a quando le scuole anzidette, notando il grado d'istruzione dei giovani, e i metodi d'insegnamento, e le discipline, e gli orarii, e quant'altro si riferisse al buon andamento delle scuole. E tutto ciò al modo stesso, e con quella libertà d'azione e pienezza di poteri che si usa verso gli altri rami d'insegnamento.

Egli è a queste condizioni e non altrimenti che la Camera nel futuro bilancio sarà per approvare la spesa di codeste scuole; nè sarà senza fatica l'ottenere che, per alcune località, abbandoni l'idea già energicamente significata, che la scuola si abbia a tenere nell'edificio assegnato alle altre scuole laiche.

Ora, perchè io sia in grado di dare in proposito le spiegazioni di cui sarò certamente richiesto, mi occorre di pregare a vicenda la E. V. a volermi far sapere, se per sua parte nulla osti alla piena e perfetta attuazione delle condizioni dianzi spiegate; imperocchè non è già intenzione del governo di prescriverle precettivamente, ma sì di cessare la spesa, ogni volta che non si avesse certezza di poterle compiutamente eseguire.

Io saprò molto grado a V. E. se vorrà, con qualche sollecitudine, essermi cortese di riscontro sui quesiti dianzi esposti, e senza più con profondo rispetto mi rassegno.

Firmato Gioia

Roma, 11 *giugno*. — Si legge nel *Giornale di Roma*:

S. M. il re Luigi Massimiliano di Baviera, ieri mattina, partì verso la Toscana.

— Lo stesso giornale pubblica un editto di S. E. il cardinale pro-segretario di Stato, con cui vien dichiarato che la carta-moneta nella quantità di sc. 3,710,000 attualmente in circolazione, sarà supplita da altrettanti *boni* aventi corso coattivo come moneta legale, ecc.

ESTERO

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post* del 12:

Questa sera, crediamo, lord Russell esporrà alla Camera il piano di riforma della cancelleria emendato, e che conta di sottoporre al Parlamento. Noi vediamo con soddisfazione che il nobile lord abbia avuto il coraggio e la fermezza di non persistere in una misura, i difetti della quale erano evidenti, e che avrebbe perpetuato molti cattivi abusi del nostro sistema attuale di cancelleria.

— Ieri sera fra le 4 e 5 ore il primo reggimento del 12 lancieri s'è imbarcato senza cavalli per Liverpool, Winchester e Portsmouth, ove s'imbarcheranno pel Capo. All'uscir dal quartiere sono stati accompagnati da tre musiche militari, e seguiti da gran folla attratta dalla rara circostanza dell'imbarco di un reggimento di cavalleria che si prepara al servigio di guerra. I soldati erano animati dal migliore spirito. (*Times*).

— La Compagnia dei negozianti sarti ha dato un gran banchetto, parlarono lord Stanley ed il signor Carlo Dupin.

— Essendo passati i due giorni di festa della Pentecoste, il concorso dei visitanti fu meno considerevole che nelle due giornate precedenti, non pertanto vi ebbero 47 mila persone. I tre grandi organi suonarono ieri parecchie volte. — Noi siamo in grado di dare una lista officiale delle somme ricevute dopo l'apertura dell'esposizione: soscrizioni 66,000. Biglietti di stagione 66,173. — Ricevuto all'entrata 76,401 13. Contratto del catalogo 3,200. — Idem sui rinfreschi, 5,500. — Totale ll. 217,274 15. — Incassato ieri 2,165 3. Totale generale ll. 219,439 18 scellini.

(*Morning Chronicle*).

PORTOGALLO. — I fogli inglesi recano le notizie più recenti. Ecco quanto ricaviamo dall'*Express* del 12:

Riceviamo per mezzo del *Triton*, arrivato a Portsmouth una lettera in data di Lisbona 6 giugno, dalla quale rileviamo che a Oporto tutto è tranquillo e che la città può essere considerata come al coperto di ogni tentativo di reazione.

Al duca di Terceira è stata offerta l'ambasciata di Pietroborgo, ma è probabile tuttavia che preferirà andare a Parigi. Il visconte Sa da Bandeira non ha ancora accettato l'ambasciata di Londra. Il visconte d'Azenga, fratello di Saldanha, è partito per Madrid in qualità di ambasciatore. Il governo ha da esigere 300 contos di decime già scadute, e gli viene proposto un altro imprestito di 300 contos in cui sarebbero comprese le ricevute degli impiegati. La settima compagnia della guardia nazionale sarà immediatamente disciolta.

Bisogna che il maresciallo Saldanha tenga ben d'occhio la guarnigione di Lisbona, essendo che lo spirito delle truppe è niente affatto sicuro e potrebbe aver da pentirsi per non essersi abbastanza cautelato. Dicesi che abbia offerto un reggimento a D. Carlos per riconciliarsi seco, ma questi ha ricusato. Egli ha inoltre sciolto lo stato-maggiore della sua armata rigeneratrice e ha rimesso gli ufficiali nei loro antichi gradi. Il comandante in secondo, tre capitani e due portabandiere della guardia municipale di Lisbona, come pure due sergenti, sono stati rimandati perchè si erano fatti troppo conoscere.

Anche il *battaglione nazionale* di Midoens, comandato dal brigadiere Marsal, è stato disciolto perchè lo spirito *generoso* del suo comandante si era troppo infiltrato nelle file di quella accozzaglia di avventurieri

— L'*Estandarte* (giornale dell'insurrezione trionfante dice l'*Heraldo*) consiglia la moderazione al governo relativamente alla concessione dei gradi e alla destituzione degli impiegati. Pare che da tutti i punti del regno accorrano a Lisbona pretendenti innumerevoli ai pubblici impieghi. È considerevole egualmente il numero di quelli che arrivano a Lisbona per sfuggire alle persecuzioni dei nuovi governatori civili nelle provincie. A Santarem non v'è più alcuno; si direbbe che il cholera vi ha fatto strage, e così in molti altri luoghi.

BELGIO. — Bruxelles, 13 *giugno*. — Il ministero belga è rientrato al potere, e si completerà colla nomina al ministero della guerra del generale Anoul. (*Dispaccio teleg.*).

— I dibattimenti dell'affare Bocarmé continuano.

L'udienza di ieri fu consacrata interamente alla difesa del signor di Paepe, patrocinatore dell'accusato Bocarmé.

Credesi che il *verdict* potrà essere pronunziato domani sera

— Si scrive da Brusselle il 12 del corrente.

Il duca e la duchessa di Némours giunsero ieri a mezzogiorno al castello di Lacken, provenienti da Claremont. Le loro altezze reali debbono partire questa mane per Vienna, dove sono improvvisamente chiamate in tutta fretta dalla malattia del duca Ferdinando di Sassonia-Coburgo, padre della duchessa, il quale fu colpito, dicesi, da un attacco di appoplessia. Egli ha 66 anni.

SPAGNA. — Madrid, 8 *giugno*. — Correva ieri la voce che il ministero andava a subire nuove modificazioni, per la sortita dal gabinetto dei signori Artela e Gonzales-Romero. Citavansi i nomi di molte persone per rimpiazzarli, ma siccome crediamo che la maggior parte non accetterebbe, crediamo perciò prudente di non nominarle. (*El Heraldo*).

— Si assicura che la corvetta *Coton* e il brik *Patriota* debbono recarsi a Lisbona in forza d'ordini ricevuti dal governo. Queste navi si trovano oggi a Cadice. Il marchese di Miraflores avrebbe voluto nel consiglio di gabinetto, che qualche corpo della nostra armata si avvicinasse alle frontiere di Portogallo. (*La Epoca*).

— Par certa la notizia data da uno de' nostri colleghi che un consiglio di gabinetto presieduto da S. M. la regina ieri avesse luogo. Varie voci circolano a quest'oggetto; gli uni suppongono che questa riunione ha per iscopo gli affari di Portogallo; altri assicurano che è stata motivata da dispacci ricevuti da Cuba. (*Clamor Publico*).

Il generale Pezuela deve arrivare oggi a Madrid. Pare positivo che egli non entrerà al ministero della guerra. (*La Epoca*).

ALGERIA. — Un supplemento del *Moniteur algérien*, datato del 5 giugno, pubblica importanti nuove del generale Camou.

Uno scontro ebbe luogo il 1 giugno, in cui il *cherif* Bou-Barghla lasciò cadere in mano dei nostri soldati la sua tenda, i suoi bagagl. e la sua musica militare. Le sue perdite in uomini vengono stimate a parecchie centinaia di morti e di feriti. Varii villaggi furono pure incendiati.

Fino dalla sera gli *Rboulas* e le vicine tribù facevano offerte di sommissione. Lo *scerif* si ritirò, dicesi, tra le *Beni-Hala* nel *Djebel Guergour*.

Un altro *scherif*, il quale aveva ultimamente agitato i circoli di *Boghar*, *Jeniet el-Had* e *Milianah*, ed erasi sottratto finora alle ricerche dei nostri ufficiali arabi, è stato sorpreso ed ucciso tra gli *Ouled-Quosseir-Garrabas*, suddivisione d'*Orléanville*. La sua testa fu mandata a Milianah, perchè venga esposta in mezzo alle tribù ch'eransi lasciate traviare da codesto avventuriere.

— Il *Moniteur universel* pubblica una lunga lista di nomi giudiziarii.

Esso pubblica, nella sua parte non ufficiale, una nota comunicata dal governo sulle operazioni militari della Piccola Kabilia

Le notizie in essa contenute sono posteriori di cinque giorni a quelle che il *Moniteur algérien* recò l'altr'ieri Esse annunziano che il 30 maggio ebbe luogo uno scontro infra le truppe dei generali Camou e Bosquet ed i Kabyli comandati da Boubaghla.

Questi furono interamente disfatti; perdettero più di trecento uomini rimasti morti; i francesi non perdettero che due uomini ed ebbero diciasette feriti.

Dopo il combattimento, lo cherif lasciò il paese, e le tribù fecero subito domande di sommissione.

FRANCIA. — La commissione per la revisione della costituzione sentì questa mattina parecchi de' suoi membri, i signori Berryer, Odilon Barrot, Baze e J. Favre, i quali svilupparono le opinioni già dichiarate negli uffici.

La commissione, dopo di avere seduto sino alle due, s'aggiornò per sabbato.

La commissione per l'esame dei progetti di legge sui *club* e sulle radunanze politiche si costituì in oggi. Essa nominò i signori J. di Lasteyrie e Fresnau, presidente l'uno l'altro segretario.

Essa comincierà sabbato l'esame del progetto e sentirà, nella tornata di lunedì, il ministro dell'interno. (*Le Pays*).

— La sotto-commissione incaricata di esaminare le petizioni relative alla revisione della costituzione, si riunì questa mane per organizzare il suo lavoro.

Parecchi impiegati della questura aiutarono i membri della commissione in codesta importante operazione.

— Il sig. di Vatimesnil ha letto quest'oggi alla commissione di amministrazione interna, una parte del suo rapporto sulla legge municipale. Nella ventura tornata egli seguiterà la lettura di codesto interessante documento.
(*Patrie*).

— Il sig. Carlo Hugo ricorse ieri in cassazione contro la sentenza della corte delle assise, che lo condannò a sei mesi di prigione ed a 500 franchi di multa, per attacco contro il rispetto dovuto alle leggi.
(*Corrispondenza*).

SVIZZERA. — Il 26 si radunerà in Berna il tribunale federale di cassazione, ed il 2 luglio il tribunale federale. Il primo ha da occuparsi di sette giudizi in materia daziaria, stati pronunciati nei cantoni del Ticino e di Ginevra, e dei quali si appella il dipartimento dei dazi. — Il tribunale giudicherà: 1. la contestazione tra Friborgo e Vallese per una somma reclamata da Friborgo; 2. quella tra Basilea-Campagna e Berna sul diritto di borghesia della famiglia Schmidli, che Berna rifiuta di riconoscere; 3. quella fra Argovia e Basilea-Campagna sui diritti di borghesia dei quattro figli di Giacomo Hochstrasser di Auenstein, che Basilea-Campagna rifiuta di riconoscere.

— La commissione universitaria continua i suoi lavori dal 26 maggio al 5 giugno. Essa presenterà all'Assemblea federale due distinti progetti di legge sull'organizzazione di una università e su quella di un istituto politecnico. Essa si radunerà di nuovo il 27 giugno per una definitiva deliberazione. Intanto il dottore Escher è incaricato di elaborare il primo di questi progetti di legge, ed i signori Rauchenstein e prof. Schweizer elaboreranno il secondo.

Circa all'università sonosi già prese alcune risoluzioni di massima. Fu cioè ammessa la necessità di un numero maggiore di professori che ora non abbiano le università svizzere, l'aumento del numero de'professori essendo reso necessario dalla varietà delle lingue che nella Svizzera si parlano. La facoltà filosofica dovrà comprendere la filosofia pura, la filologia, le scienze fisiche e statistiche. Vi sarebbero inoltre un seminario filologico ed uno pedagogico. Più cattedre sarebbero consacrate alla facoltà medica e giuridica: la facoltà teologica avrebbe professori cattolici e protestanti. Il budget universitario è calcolato di 400,000 lire all'anno, di cui 100,000 si penserebbe di caricarle alla città che avrà l'onore ed i vantaggi di possedere l'università.

L'istituto politecnico, oltre al formare periti ingegneri, meccanici ed artisti, dovrebbe allevare maestri per le nostre scuole normali. L'organizzazione dovrebbe modellarsi sull'istituto di Karlsruhe, non su quello di Parigi. Il budget è ritenuto di 70,000 fr. nuovi all'anno, di cui un terzo od almeno un quarto sarebbe caricato alla città prescelta per residenza.

Stando al *Novellista vodese* la commissione sarebbe d'accordo di proporre le seguenti cattedre: 1. facoltà filosofiche, 34 professori, di cui 14 in lingua francese ed italiana; 2. facoltà medica, 13 professori e 2 assistenti, di cui 3 in lingua francese, ed alcuni non precisati; 3. facoltà giuridica, 14 professori, di cui 6 in lingua francese ed italiana, ed uno non precisato; 4. teologia evangelica, 11 professori, di cui 4 francesi ed uno non precisato; 5. teologia cattolica, 12 professori, di cui 5 francesi ed italiani ed uno non precisato. Vi sarebbero inoltre de'professori straordinarii. Il soldo di un professore sarebbe di 3,600 fr. nuovi, quello di un professore straordinario di 2,000 fr. Un credito di 40,000 fr. sarebbe assegnato agli aumenti di soldo. Il cantone che avrà l'università dovrebbe fornire tutti i locali più 80,000 fr. all'anno.

AUSTRIA. — VIENNA, 12 *giugno*. — Legges nel *Corr. Italiano*:

È affatto falsa la notizia recata da parecchi giornali, che la Dieta federale voglia introdurre delle restrizioni della stampa ne' singoli Stati della Confederazione. Informati da fonte sicura ed autentica siamo in grado di assicurare che ciò non avrà luogo altrimenti, come pure che la Dieta federale si asterrà in generale di prender parte direttamente alla legislazione di questi singoli Stati. Quanto ai diritti fondamentali dei Tedeschi verrà probabilmente in breve determinato per parte di tutti gli Stati nell'egual modo che è stato deciso in Baden. La questione della guardia nazionale sta in connessione coll'organamento militare.

— Essendo colla nomina del tenente maresciallo de Kempen il governo civile stato separato dal militare, è da aspettarsi che riguardo alla pubblica sorveglianza verranno emanate nuove disposizioni legali che risguarderanno principalmente la stampa.

— Un oriuolaio di questa città, di nome Marenzeller, ha inventato un oriuolo con forza permanente, il quale è in movimento già da tre settimane.

— Alla notificazione del 2 c. m. il tribunale militare di Vienna fa seguire in data 7 giugno corrente altra notificazione di condanne da esso pronunciate contro persone incolpate di esternazioni irriverenti sopra la persona di S. M. l'imperatore, di offese verbali e manesche fatte a guardie di sicurezza pubblica, di comportamento eccessivo e renitente (wegen widersetzlichen und exzessiven Benehmens), e di detenzioni di pezzi d'un'arma. 14 individui vennero condannati alla pena del carcere da 3 giorni a 4 settimane, 6 alla pena del bastone da 8 a 50 colpi, ed a 4 individui, tra i quali una donna, vennero inflitte da 10 a 20 vergate.

PRUSSIA. — BERLINO, 12 *giugno*. — L'imperatore Nicolò, di cui i giornali avevano annunciato l'arrivo a Berlino per quest'oggi, ha lasciato Varsavia martedì 10 corrente per ritornare a Pietroborgo. L'imperatrice partì all'indomani alla stessa volta.

DANIMARCA. — Credesi che il ministero danese cadrà quanto prima. Parlasi pure di imminenti dimostrazioni e dell'apparizione di una flotta russa dinanzi a Copenaghen.
(Corrispondenza).

DECESSI *del* 14 *giugno in Torino*. 17
Del 15 9

Dal 1 gennaio, totale N. 2614

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il concorso dei sottoscrittori al prestito delle 18,000 obbligazioni dello Stato è andato crescendo.

Ieri la folla fu tale nelle sale della banca, che non si potè incassare tutte le somme che si volevano versare. Onde agevolare i pagamenti, una seconda cassa sarà oggi aperta, mercè cui si spera che le operazioni non soffriranno ritardi.

Dopo sabbato si ricevettero:

Dichiaraz.	419	per 2, 904 obbl.
Nel giorno di sabb. Id.	222	per 2, 382
Totale	641	5, 283

Pare oramai certo che l'ammontare delle sottoscrizioni supererà la cifra di 18,000 e che sarà quindi il caso di ridurre le domande d'altre 5 mila obbligazioni a tenore delle norme prescritte dal relativo decreto reale.

GENOVA, 16 *giugno*. — Reduce da Londra è arrivata in questo porto la R. fregata a vapore sarda il *Governolo*, comandata dal sig. Edoardo Tolosano capitano di vascello, partita da Londra il 5 corrente alla mattina con 284 persone di equipaggio, fra cui i commissari sardi inviati dal governo all'esposione di qui partiti collo stesso vapore.

— Leggesi nel *Costituzionale* di Firenze:

« PISA, 11. — Il municipio di Pisa ha testè reso pubblico onore alla memoria degli otto suoi cittadini caduti da forti nella campagna di Lombardia. I loro nomi stanno in questo antico camposanto, scolpiti su lapida marmorea inserita nella parete occidentale, e preceduti da queste parole di spartana semplicità

MDCCCXLVIII
ANDARONO ALLA GUERRA DA PISA
MORIRONO PER L'ITALIA

L'iscrizione è sormontata da mano che stringe una bandiera: e al di sotto è la *Croce Pisana*, che come dedica cittadina consacra ai posteri il monumento. Questa croce è circondata da un serto, nel quale i simboli della gloria son frammisti a quelli della morte; e per questo, come pel fregio di cui tutto il marmo votivo mostrasi adorno, merita lode lo scultore Reginaldo Bilancini di Pescia.

Non lascierò di notare che da questa istessa parete pendono le catene dell'antico Porto Pisano, già conservate in Firenze, infausto trofeo d'ire fraterne, poi restituite a Pisa in pegno di espiazione e di affetto. Ciò pur seguiva nello stesso anno 1848, e fra i due monumenti giace l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, l'invocato dall'Alighieri. Così con un solo sguardo si abbracciano cinque secoli di sempre rinascenti sventure, e di sempre fallaci speranze!

LONDRA, 13 *giugno*. — Nella seduta di ieri la Camera dei comuni respinse, dopo una vivissima discussione, l'emendamento del signor Hume tendente a ridurre di un terzo la cifra dell'allogazione per gli equipaggiamenti della marina.

— Un consiglio di gabinetto ebbe luogo quest'oggi a un' ora al Foreign-Office.

BRUXELLES, 13 *giugno*. — L'*Indépendance Belge* annuncia che il re Leopoldo accompagnato dalla sua famiglia partirà martedì prossimo per Londra. Il viaggio durerà una quindicina di giorni.

BERLINO, 11 *giugno*. — Si assicura che un reggimento di fanteria, 900 uomini di cavalleria e una batteria di artiglieria saranno spediti per la strada ferrata della Turingia per essere trasferiti a Amburgo.

— Si crede che il ministero ritirerà l'ordinanza che convoca gli Stati provinciali.
(*Corrisp. litogr.*)

VIENNA, 13 *giugno*. — Le questioni principali assoggettate alle deliberazioni della Dieta di Francoforte sono: l' organamento dell' armata federale, e l'unione doganale coll'Austria. In quanto alla prima tutto induce a credere che si concentreranno 125,000 uomini fra il Reno ed il Meno, e le lettere di Francoforte dicono che tale progetto sia stato fatto dall'Austria. Sembra che nella questione doganale pel momento si si limiterà ad una tariffa fra l'antica lega doganale e l'Austria, aspettando l'anno 1856 per realizzare l'unione completa. Dietro questa tariffa sarebbe libera l' importazione e l'esportazione degli oggetti indispensabili alla vita, i metalli preziosi, e molti oggetti della industria manifatturiera.

— Ci viene detto come positivo che le pertrattazioni sopra la riforma della Banca raggiunsero il loro termine, e che quest'ultima formerà una parte delle imminenti misure pel regolamento della valuta. *(Corr. Ital.)*

SVIZZERA. — Una corrispondenza di Friburgo della *Gazzetta nazionale* di Basilea porta che il giudizio dato al 19 maggio dal tribunale cantonale nell' affare dell' insurrezione di ottobre 1850 fu deposto alla prefettura per essere eseguito. Niccolò Carrard è condannato a 30 anni di bando, cinque de' suoi principali complici a 10, 8, 5 e 2 anni. Più di cento altri a pene minori.

TICINO. — Dopo aver mandata ad un'altra sessione la questione sul progetto di revisione della costituzione, il gran consiglio deliberò specialmente sopra un progetto di legge elettorale tendente a introdurre il suffragio universale pure per le elezioni cantonali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi 14 giugno 1851.

La nota del sig. Carlier inserita nei giornali ricondusse l'attenzione pubblica sulla società del 10 dicembre. Egli è certo che gli individui componenti questa società, cui il sig. Lasteyrie qualificò bironi (*coquins*), e il sig. Carlier vagabondi, furono raccolti fra la schiuma ondeggiante delle gran città presta a vendersi a tutti i partiti, a tutti gli ambiziosi, e poco scrupolosa sui mezzi. Parigi è tal città ove giusta la statistica di un antico prefetto di polizia 80 mila individui s' alzano al mattino senza sapere ove pranzeranno e finiscono col pranzar talvolta assai bene. Ben dovete conoscere qual buona miniera sia questa, centro per coloro che cercano dei satelliti.

Il Carlier era perciò bene inspirato quando avvertiva il presidente della repubblica che non aveva più crudeli nemici de' suoi amici, e non poteva dirgli nulla di più utile, nè più vero. E nulla contribuì cotanto a rinvilire il potere esecutivo quanto le dimostrazioni di questi seidi affamati, uniti con un filo molto apparente a certe sommità militari che siedono nei consigli segreti dell'Eliseo. Non trattasi solo delle brutalità commesse nella strada dagli agenti inferiori della società, ma soprattutto di tenebrose mene per occupare l'amministrazione e mettere gl'impieghi all' incanto, pur riservandosi la parte dei favoriti di Cesare.

Una delle cause di repulsione che l'impero incontra nelle coscienze si è la convinzione che la società sarebbe consegnata anima e corpo a tutti gli imperialisti della vigilia, cospiratori di Boulogne e di Strasburgo, i quali tutti hanno una fortuna da fare o da rifare. Poco mancò che nascessimo uno di questi scandali. Un privilegio di teatro era stato messo all' incanto per il miglior offerente, ma gli interessati si rivolsero alla commissione dei teatri dove seggono uomini considerevoli, i quali, invece di mettere una pietra su questo affare, costrinsero il prefetto di polizia ad intraprendere un'inchiesta, e l'inchiesta incontrò per via il nome di un uomo legato a tali storiche rimembranze da doversi arrestare per non disonorare l'istoria.

Ciò non pertanto se il signor Carlier si è comportato in questo affare da uomo coscienzioso, egli è molto mortificato delle conseguenze che ebbe della pubblicità data ad un documento che imprime un marchio d'infamia sopra una società politica cui non è ben certo che non si debba ricorrere *ad un dato momento* come dice la nota. Il sig. Carlier teme molto di aver indisposto contro di sè il presidente della repubblica o almeno la sua consorteria, e quindi di essere esonerato delle sue funzioni. Ricco del suo patrimonio, il signor Carlier fa la polizia non solo per dovere ma anche per soddisfare alla sua passione personale contro ciò che da presso o da lungi riguarda la repubblica.

Il signor Carlier contribuisce pur esso ad estendere la pubblicità di codesto episodio colle incriminazioni da lui dirette al signor Forcade; provocò da questi una risposta che comparve nei giornali di questa mane e che alimenterà ancora la polemica. Non sarebbe del tutto impossibile che ciò avesse delle conseguenze.

La voce dell'elezione del signor Walewski al posto di Londra verrebbe a confermarsi per la nomina del generale Aupick all'ambasciata di Madrid.

La tornata della commissione di revisione fu quest'oggi interessantissima.

Il sig. di Tocqueville si dichiara per la revisione totale, ma a condizione che l'Assemblea venga chiamata primieramente a dichiarare ch'essa intende di non uscire dal principio repubblicano.

L'Assemblea discute oggi un progetto di legge onde prorogare le elezioni municipali e dipartimentali sino a che sia promulgata la nuova legge organica. La discussione rimise incidentalmente in campo la questione sulla legge del 31 maggio; e il ministero per l'organo del sig. Faucher rinnovò la dichiarazione già fatta altra volta, che cioè questa legge è la sua bandiera.

Il sig. Marigny presentò oggi la relazione sugli articoli addizionali del trattato di commercio colla Sardegna, e l'Assemblea riconoscendo l'urgenza, decise di intraprenderne la discussione martedì prossimo, 17 giugno.

FONDI PUBBLICI.

Torino 16 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile		—
1831 — decorrenza 1. gennaio		
1848 — decorrenza 1. marzo		82 5/4
1849 — id. 1. gennaio		82 3/4
1834 — obbligazioni		
1849 — id.		
Sconto per Torino e Genova .		4 0/0
Anticipazioni banca.		5 0/0

BORSA DI PARIGI *del* 13 *giugno*.
5 0/0, 92 in rialzo di 10 cent.
3 0/0, 55 30 invariato.
5 0/0 piem. (c. R.) migliorò da 81 60 a 82.
Le nuove obbligazioni di Piemonte a 920 senza variazione.

BORSA DI PARIGI *del* 14. — Il 5 0/0 crebbe di 50 cent. e terminò a 92 45.

Il 3 0/0 crebbe di 20 cent. e terminò a 55 55.

A contanti l'aumento del 5 0/0 fu di 45 cc. in paragone agli ultimi corsi di ieri e quello del 3 0/0 di 20 cent.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 (c. R.) aumentò da 82 a 82 20 per rimanere a 82 15.

Le vecchie obbligazioni di Piemonte a 9 65 e le nuove a 920 non ebbero variazioni.

ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA.

Il comitato di filosofia italica si radunerà per la prima volta pubblicamente nell'anfiteatro di chimica (via di Po, collegio di San Francesco da Paola) il dì 22 e 23 del corrente mese, alle ore due pomeridiane.

Al discorso proemiale del cav. Carlo Boncompagni, presidente del comitato, terrà dietro la lettura di due scritti, di cui l'uno (del principe Caracciolo da Napoli) verserà sul primato morale e civile della filosofia, l'altro (di Bertrando Spaventa) sulle dottrine di Giordano Bruno.

Nel dì seguente si discuteranno oralmente dai membri del comitato parecchie quistioni tratte, o dai temi letti o da argomenti lasciati all'arbitrio dei suoi membri.

È fatta facoltà a tutti d'intervenirvi.

Torino, 16 giugno 1851.
BERTI DOMENICO *segretario*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Guanto ed il Ventaglio*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viti... *Columella di ritorno dagli studii di Padova*. (Rappresentata in vaudeville).

Tipografia FERRERO E FRANCO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'officio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato posta e. Napoli, Pasosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 18 Giugno 1851. Num. 1073.

RIVISTA.

Di Napoli, una visita del re e della famiglia reale alle reliquie di S. Gennaro; ecco la sola notizia. Ma in compenso ci giunge una gemma di peregrina polemica, ed è l'*Ordine* che ce la invia. Smessa la ferula, che mena a tondo con tanto garbo, tenta lo spirito, in un articolo che intitola: *Una nuova libertà reclamata dagli anarchisti, la libertà di vestire*. Rimandiamo i curiosi di leggerlo, all'*Osservatore Romano*, che non avendo fasti arcadici, o sentenze *anti-fumatorie* da registrare si è fatto bello delle spoglie del suo confratello. Al quale però con questa occasione vorremmo chiedere come mai sia così bene informato delle cose nostre da narrarci certi furti e bricconerie avvenute, secondo lui, in Piemonte, e che nessuno fra noi fin qui ha mai risapute? E giacchè siamo sulle interpellanze vorrebbero pur dirci, l'*Ordine* e l'*Osservatore Romano* dove abbiano trovato le prove dei turpi fatti che imputano alle onorate divise della nostra guardia nazionale e che non esistettero mai altrove che nella loro immaginazione accesa da sfrenato livore contro il Piemonte?

Ma invece di false accuse noi rimanderemo all'*Osservatore* le notizie quotidiane quasi, che ci reca il suo confratello di Bologna sulle fucilazioni che la *felicissima condizione* delle Romagne rende continuamente necessarie. E gli raccomanderemo in ispecie l'ultimo numero di questo foglio che reca la condanna di altri dodici individui.

Private corrispondenze recano inoltre curiosi ragguagli sul grado della sicurezza pubblica che ivi si gode sotto la benefica tutela della polizia. E lo stesso *Messaggiere di Modena* attesta come vi sia amministrata la giustizia.

Dalla Toscana abbiamo i particolari della inaugurazione fatta nel campo santo di Pisa di una lapide in onore dei prodi caduti in Lombardia. Meno male che questa volta il ministero non ebbe paura dei morti.

La *Corrispondenza austriaca* ha un lungo articolo per dimostrare che nulla sarà cangiato nel sistema commerciale e doganale dell'Austria.

La tornata dell'Assemblea francese se non fu così procellosa come la precedente, riescì però anch'essa molto animata, essendo in discussione l'aggiornamento delle elezioni provinciali e comunali. Un discorso del signor Mathieu de la Drôme provocò manifestazioni assai vive sui banchi della maggioranza. E il ministro Faucher si trovò condotto a ripetere la dichiarazione già fatta altre volte, che il governo per nulla toccherà alla legge del 31 maggio.

Fu pure presentata in questa tornata la relazione sugli articoli addizionali al trattato di commercio colla Sardegna.

La commissione per la revisione ebbe anch'essa un'adunanza molto tempestosa. Parlarono Berryer, Montalembert e Tocqueville, e sovrattutto fece molto senso la dichiarazione del generale Cavaignac, che cioè considera come incostituzionale qualunque proposta che ponga in dubbio la esistenza della repubblica come tale. E intanto si calcola che sommino ad 800,000 circa le petizioni già mandate all'Assemblea per la revisione.

Nella Camera dei comuni il ministero inglese ottenne un nuovo successo, facendo respingere la proposta del signor Hume, per la diminuzione della cifra proposta dal governo per le spese di raddobbi e di costruzioni marittime.

Al Foreign-Office ebbe luogo un consiglio di gabinetto.

In Prussia continuano le manifestazioni contro la convocazione delle Diete provinciali. I deputati del circolo di Stargard, protestarono che non pensano di essere legittimamente convocati, nè di poter dopo la costituzione formare un corpo deliberante; ma di essere semplicemente una riunione di privati cittadini; ed emettono, come tali, il parere che le antiche diete dei circoli non si possano più legalmente richiamare in funzione. Il municipio di Wesel, ha pure emesso un voto in questo medesimo senso; dai quali fatti si scorge come, anche in quel paese, l'opinione pubblica siasi svolta potentemente, non ostante gli ostacoli d'ogni sorta che là più che altrove si attraversarono al pacifico progresso della libertà. E il governo subisce l'influenza di questa pubblica opinione, tantochè si crede sia per rivocare l'ordinanza di convocazione di quelle Diete.

La nuova *Gazzetta Prussiana* smentisce la notizia data da qualche foglio che l'imperatore d'Austria avesse invitato il re di Prussia a recarsi in Olmutz, e il fa in tali termini da lasciar credere che neppure le ultime conferenze siano valse a ravvicinare questi due principi.

Altre difficoltà circondano il ministero prussiano. Il signor Raabe avea rinunciato al portafoglio delle finanze, e dicesi che il signor di Manteuffel ne andasse lieto; ma non essendogli potuto trovare un successore, si debbano fargli istanze perchè lo riprenda. I processi di stampa contro i deputati di Arnin ed Harkordt, se deferti ai giurati, riescirebbero a loro vantaggio; epperò si crede che il governo pensi a trovare una giurisdizione eccezionale. Si è scoperto inoltre che l'opuscolo: *Quattro mesi di politica all'estero*, è il frutto di un altro deputato, il professore Mon-Duncker, e si vuole contr'esso procedere in via disciplinare. E a tutti questi incagli, s'aggiungono i timori dei moti di Francia e le rivalità coll'Austria.

E questa è sempre travagliata dalla infelicità delle sue finanze — sicchè affermasi pensi ora a stipulare un nuovo imprestito di 60 milioni di fiorini per far fronte alle urgenti strettezze dell'erario.

Prende inoltre sempre maggior consistenza la voce che si pensi a sopprimere definitivamente lo statuto del 4 marzo; confermandola il successivo ritirarsi di tutti i membri del gabinetto costituzionale.

Il *Débats* aggiunge che i torbidi di Amburgo non sono finiti, e che ebbe luogo una nuova e più sanguinosa collisione. Il che verrebbe in conferma dell'altra notizia della partenza a quella volta di 900 cavalli ed una batteria d'artiglieria.

Nel Belgio, le cose essendo omai ricomposte a piena tranquillità, dopo cessata la crisi ministeriale, il re si dispone con tutta la famiglia a recarsi a Londra dove soggiornerà una quindicina di giorni.

Dai fogli svizzeri abbiamo il ragguaglio sull'esito del processo Carrard. Questi è condannato a trenta anni di esiglio. I complici a dieci, otto o nove. Nel Cantone Ticino si è votata una legge per introdurre nelle elezioni politiche il suffragio universale. Approvata già dal gran Consiglio, essa prima di entrar in vigore dovrà, dietro proposta del deputato Gianella, venir confermata dal popolo a tal uopo convocato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Da varie parti delle nostre provincie si odono reclami e lamentanze intorno al certo abbandono in cui dalle autorità competenti si lascia l'operare de' medici i quali o per ignoranza o per vaghezza di cognizioni prevalenti, o finalmente per secondarii interessi, anche nelle malattie non comuni, cioè non implicanti affezioni interne, non solo differiscono d'opinione fra loro circa il suggerire i mezzi di cura, ma si contraddicono perfino essi medesimi cangiandola a riprese, e senza che la malattia presenti sintomi novelli, ponendo così lo sventurato paziente nel timore d'essere male assistito con aggravio morale che aumenta il fisico, e con la certezza di un maggiore dispendio per la cura protratta o cangiata.

La istituzione delle mediche condotte è diretta ad assicurare particolarmente l'assistenza alla classe del povero, e la massima non potrebbe essere più santa. Se la vita dell'uomo è comunemente preziosa, quella dell'agricoltore devesi ritenere nel massimo conto, giacchè egli procura alla società in generale i mezzi indispensabili all'umana sussistenza, e coopera al lusso ed all'agiatezza del ricco.

Sarebbe assai utile pertanto che quando trattasi di nominare o confermare nella campagna il medico condotto (ciocchè succede ogni triennio), questo fosse scelto dal convocato comunale composto dai capi delle famiglie del paese, esclusi coloro che non hanno domicilio locale senza distinzione di condizione, perchè allora soltanto si vedrebbe apertamente distinto il merito reale del soggetto, non solo quanto alla capacità, ma più ancora alla puntualità, diligenza e sentimento di umanità tanto necessario in tale professione.

Finora si è osservato che il medico in attualità di servizio, accorgendosi di non essere in buona vista del popolo, pel suo cattivo servizio e comportamento inurbano, e temendo quindi di perdere la condotta, si adopera preventivamente a procacciarsi protezione dai possidenti che non hanno domicilio nel luogo, i quali indifferenti affatto che sia l'uno anzichè l'altro, rilasciano al loro protetto una quantità di procure bastanti per superare i voti di quei pochi consiglieri del paese che praticano senza riguardo la giustizia; e così il medico, trionfando nelle sue mire, gode ingiustamente, senza meriti e contro la volontà della popolazione, il salario che gli è destinato; ed il povero trovasi per ciò stesso costretto a servirsi di quel medico che lo trascura, e fors'anco lo maltratta; il che va originando spesso animosità, cattiverie e dissensioni fra diversi.

Quello che si dice de' medici deve applicarsi egualmente alle mammane ed a qualunque altro impiegato di simil genere. Guai se taluno di questi trovasi legato in parentela con i rappresentanti della comune! In tal caso i bisognosi stanno a peggiore partito, e tolto vien loro il beneficio accordato dalle provvide leggi.

Gli è parimenti da guardarsi bene che il medico condotto non sia legato da parentela col farmacista, dovendo il primo sorvegliare il secondo; e così si eviterebbero forse certi inconvenienti che ridondano sempre in danno de' privati.

Sarebbe ben fatto e plausibile obbligare i farmacisti a scrivere le loro polizze di credito nella nostra lingua comune, e proscrivere la latina, affinchè ciascuno potesse conoscere la causa del suo debito senza aver bisogno di ricorrere al medico provinciale, o al locale, ciò che rade volte procura beneficio al ricorrente.

Il campo è assai vasto, e noi non siamo nè medici, nè da tanto per appagare il desiderio e le buone intenzioni de' nostri corrispondenti; ma tutti sanno che non di rado una sola idea, anche imperfettamente spiegata, come sarebbe nel caso attuale, può divenire germe fecondo di pubblica utilità. E di pubblica utilità sarebbe appunto un saggio disciplinare pei medici, i quali, trattandosi di cosa tanto importante come sarebbe la vita dei loro simili, non vanno soggetti a nessuna *resa di conto*!

Noi proponiamo in ogni caso un consiglio di medici conosciuti per probità e per dottrina, e a questi vorremmo sottoposto il sindacato dei soggetti da eleggersi.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

Le spiegazioni dei generali e la discussione della legge sulla guardia nazionale fanno le spese della stampa. Ecco i soli articoli pubblicati oltre quelli riguardanti codeste due opinioni.

— L'*Assemblée Nationale* risponde alle ansietà ed alle impazienze che si risvegliano nella parte fusionista, e ch'essa teme di veder riuscire ad uno scoraggimento. Questo giornale fa notare che troppi interessi si accomodano ad un governo di fatto, perchè sia possibile di stabilire il momento in cui la Francia vorrà riprendere la monarchia; ma che alla fine si riuscirà a trionfare degli ostacoli; « Senza scoraggiamento come senza pazze speranze, aggiunge il sig. C. Rabou, sottoscrittore dell'articolo, noi crediamo di fare alcuna cosa per togliere qualche inciampo alla via; in una parola ci sgtiamo aspettando che la Francia s'aiuti, e che, da un luogo un po' più alto chè non è la ringhiera d'un banchetto, essa faccia vedere che, es ennata per utopie e per rivoluzioni, intende di stabilire il suo avvenire in qualche cosa di grande e di duraturo, e di provveder alla propria salute. »

— L'*Opinion publique* analizza la nota del sig. Carlier, relativa alla società del 10 Dicembre, e giunge a concludere:

Che se il sig. prefetto di polizia chiedeva lo scioglimento di codesta società, era perchè compromettesa inutilmente Luigi Napoleone; ma che s'ella avesse potuto essere utile *in un dato caso* la si sarebbe conservata.

Lo stesso giornale fa guerra alle petizioni per la revisione e sollecita delle informazioni sul modo con cui si ottengono le firme.

— L'*Ordre* trova eccessive le condanne del *Messager de l'Assemblée* e dell'*Evènement*, e le spiega colle considerazioni seguenti: « La severità spiegata in questa doppia occasione significa, certo, che in un tempo di ansietà, di sregolamento e di passione si sente il bisogno di dare alle leggi una forza ed un'autorità irresistibile. » Il sig. Chambolle, autore dell'articolo, accetta di buon grado quest'idea, ma esige che questa severità si estenda fino a proteggere la costituzione. « Noi dobbiamo dunque aspettarci, egli dice, di vedere la legalità mantenuta energicamente nelle prescrizioni le più alte e le più solenni contro chiunque avesse la temerità di attentarvi. » — Del resto l'*Ordre* è d'avviso che sia permesso di discutere la legge.

— Il *National*, mentre dichiara d'inchinarsi al giurì, trova straordinario, che codesta giustizia del paese abbia due pesi e due misure; che essa condanni la discussione di una tesi filosofica ed assolva gli assalti contro la repubblica. Il *National* vorrebbe che tutto potesse venire discusso in tutta libertà.

— Il *Siecle* ricomincia il suo eterno e fastidioso articolo fondato sull'idea che la pratica della costituzione farebbe il paese perfettamente felice. Questa volta il *Siecle* volta la sua idea, e prova, che « la pratica della costituzione è la giustizia. »

— La *Presse* pubblica l'ultima lettera del signor Anselmo Petetin al generale Cavaignac; essa c[illegible] n[illegible] « Si è contro i partiti realisti, che voi volete riserbare il diritto di dittatura sulla stampa. Ma l'avventura tentata dai monarchici, giunta una volta al suo scioglimento, contro chi, credete voi, che sarà volto il cannone, che avrete posto in batteria? Contro i repubblicani di certo. »

— Il *Pays*, per mezzo del signor di Lamartine, canta le lodi di monsignore l'arcivescovo di Parigi, che pubblicò testè un mandato, o piuttosto un manifesto, come il signor di Lamartine lo chiama, in cui vengono trattate le questioni politiche e sociali.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta del 15*.

Come era da prevedersi, i giornali piemontesi protestano energicamente contro il quadro che il *Journal des Débats* non ha guari faceva delle condizioni del Piemonte. Se non altro questo giornale peccò di esagerazione dicendo essere Mazzini contento dell'attuale governo piemontese; e infatti, si può giudicare del Piemonte come si vuole, ma bisogna pur sempre convenire che il popolo è molto ben affetto alla dinastia, e lo dimostra in ogni occasione. Come mai potrebbe Mazzini esser contento di uno Stato dove incontra il più potente contrasto alla repubblica, voglio dire l'istinto monarchico?

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Firenze, 14 giugno 1851.

Vi parlai nell'ultima mia d'un fatto nuovo, cioè che i delegati di polizia si erano recati presso il march. Capponi e il march. Ridolfi, e vi promisi intorno a questo ulteriori dettagli. Eccomi a mantenere la promessa, ma lo confesso, attonito, maravigliato e indignato al segno, che credo di sognare. Eccomi al fatto.

Gino Capponi, uomo venerato da tutta Italia, di cui non occorre fare l'elogio in Italia, perchè non v'è nessuno che non conosca l'altezza dell'animo suo, la nobiltà del suo cuore, la condotta intemerata che tenne nel condurre i pubblici affari, e Cosimo Ridolfi, ugualmente in tutta Italia conosciuto ed ammirato, al quale in altri tempi lo stesso principe aveva affidato la educazione del principe ereditario, entrambi da lunghi anni amici personali del granduca, sono per ordine del ministero involti in un processo economico, e il delegato di governo si portò ad interrogarli *come accusati*, nella loro propria casa, il giorno in cui stavano in gioie di famiglia per un matrimonio felice, il quale stringe tra loro nuovi vincoli di parentela.

Per giudicare la moralità di questo atto, giova tornare un poco sui precedenti degli uomini di cui parliamo. Nel 1848 il march. Cosimo Ridolfi, allora presidente del consiglio dei ministri, avendo a collega il signor Baldasseroni (presidente dell'attuale ministero) mentre da ogni parte aveva opposizioni, perchè quel suo collega era inviso, tenne ad onore di non separarsene, e nobilmente preferì cadere invece di gettare, come suol dirsi, *ai pesci* il Baldasseroni.

Il signor Landucci era allora prefetto di Firenze. Esso è ora ministro dell'interno. Ma *quantum mutatus ab illo!* Nel 1848 quando il ministro dell'interno lo esortava come prefetto a fare rispettare le leggi, e reprimere alcune violenze dei cocchieri di Firenze contro gli omnibus, rispondeva fieramente, che *ove si volesse fargli fare il Nerone, egli aveva pronta la sua dimissione*.

Caduto il Ridolfi, Gino Capponi presidente dei ministri, chiamava il Landucci al ministero delle finanze, e ne uscivano insieme davanti alla rivoluzione soverchiante. Però al Capponi solo dovè allora il Landucci l'onore di sedere nei consigli del principe, lo che gli aperse la strada ad essere quello che egli è.

A due uomini adunque che hanno avuto non solo a colleghi, ma dai quali hanno avuto beneficii e di cui conoscono bene l'onoratezza,

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

VII.

E che faremmo ora, se colà fossimo ove il desio ne sospinge? In primo luogo a gelsi spogliati oh non faremmo l'algerico scherno di troncar netto ogni ramo. Invece un esperto operaio, salito bellamente sui rami, con potatoio affilato rinetterebbeli dai ramoscelli da indiscreta mano contorti, o scapezzati.

In secondo luogo vorremmo che al piede il terreno fosse netto d'ogni erba, e non dura crosta o cotica erbosa come rilevasi ove son gelsi, che durante loro vita non videro ferro di vanga o di marra, e son pur tanti!

Vorremmo anco vedere se a qualche pianta che accennasse ingiallire suo fogliame anzi tempo, siasi fatto opportuno foro, specie di cauterio valevole spesso a rinsanir gelsi che perirebbero nel fior della vita. Quest'albero non solo contrasta l'opinione di coloro i quali negano alle radici facoltà, o piuttosto proprietà di rigettare materie escrementizie, ma d'uopo ha di farlo direttamente mercè alcuna esterna espulsione dal tronco. Quante volte veggasi nell'albero come sospesa la vegetazione, ed abbia il fusto liscio, e perfettamente unito senza screpolature da cui possa gemere quel denso e bruno-rossiccio umore che rifluir suole da tutti i gelsi, fattogli prontamente un foro a mezzo metro sopra terra, penetrando l'epidermide fino al midollo, se, come vidi assai volte, veggasi tra breve gemere le materie che prima dall'interno non potea il gelso espellere, si vedrà ancora la foglie rinverdire, rinvigorire l'albero; e con temperato taglio risecate le estremità inaridite, sarà salva la vita al prezioso vegetabile. Ma così accade delle piante come degli animali: un foro a quelle come a questi un salasso, se pronto, è salute, se tardo, anco le dieci volte ripetuto è frustraneo.

Altri mesce calce e meta vaccina con alquanto di creta per farne densissimo liquido e verniciarne i tronchi de' giovani gelsi. È meglio che fasciarli di cannucce e di spine; con che si presta ricetto alle *forbicette*, moleste distruggitrici dei nuovi germogli. Giova quella tinta biancastra a vietare alle bestie di corrodere la scorza, o farvi offesa fregandosi contro la pianta. Danni assai gravi più della temuta mancanza di traspirazione, che si parebbe da quel verniciamento impedita.

Oh la vita del gelso è il termometro della vita del baco! Quante volte non si ha buon successo dal suo allevamento, perchè mal tenuta è la pianta, che l'unico suo cibo dee fornirgli? E poi dicesi è l'ignoranza del villico, è la sua caponaggine ne' vecchi difetti che ha fatto andare in malora i bigatti! Ma l'ignoranza, e l'ignavia del così detto signor *padrone*, non si vuol riconoscere, perchè l'altrui colpe si veggono e le proprie di buon grado per altrui si condannano.

La *padronale* ignoranza è talora più classica di quella del villico, il quale almeno conosce le prime e fondamentali pratiche del coltivare; laddove tante volte il proprietario, per essere invaso per esempio dall'*anglomania*, pretende sostituire pratiche britanne alle vere e buone italiane che non conosce. Anglica coltura veramente perfetta, il cui risultato ogni tre o quattro anni è di vedere nell'impero britannico morirsi non poche migliaia di persone letteralmente di fame.

Quando leggo descrizione di bovi smisurati, e d'irlandesi che si disfamano colla scorza degli alberi, non posso a meno di sclamare: viva l'inglese coltivazione, quando saranno un po' meno grassi gli animali, e un po' meno magri gli umani! ma per ora con quella florida agricoltura è meglio nascer bove che uomo.

Poi diciamo ignoranza dei rustici? Intanto i sapientoni danno in Francia premio alla coltura delle radici, affermando con proclamazioni officiali la coltivazione d'un ettare a radici, valere *quattro volte* quella dell' ettare a trifoglio, ed *otto* quella del prato! Immaginate d'altronde che l'ettare di prato varrebbe quanto due a frumento, e in Inghilterra quanto quattro. Laonde senza sublimità d' aritmetica, rimane provato essere più utile all' agricoltura un ettare di terra a radici che non trentadue a grano!

Se avete dieci bovi grassi a tale da pesare l'un per l' altro il migliaio di chilogrammi, che vi cale se chi lo stregghia e governa è tondo e paffuto come una scheggia? E poi maraviglierete e strepiterete se gli uomini agognano rivoluzioni. Ma non sapete che da antico, il ventre vuoto è superlativamente rivoluzionario? *Panem et circenses* volevano i gloriosi Quiriti, e la gran quistione politica e sociale ha la fin fine fondamento sul poco o molto mangiare. In prova, generalmente parlando, vedrete che i più amici dell' ordine, i più anti-rivoluzionarii sono sempre i privati o pubblici amministratori.

Ma le son queste materie di poco rilievo, mentre l' attenzione è da rivolgere al miserando evento di mortalità lagrimevole onde sono minacciati diversi dipartimenti e contorni di Parigi d' una distruzione totale dei polli. La gran legge di universale e perpetua compensazione, traduce cotal lugubre sciagura in tripudio e baldoria de' cani. Prendete adunque tutti i cani mancanti di guinzaglio o museruola e speditell in que' dipartimenti, anzichè farli morire a vista del pubblico. Possibile che non s' abbia ad imparar mezzo di liberarsi dai cani vaganti o indisciplinati senza offerire a spettacolo le loro convulsioni ed agonie della morte?

Nè so in vero perchè si pensi ai cani sol quando fatali casi e terribili d'idrofobia valgano a sdormentare le tranquillità burocratiche delle polizie comunali. In tanti luoghi paga il bue che dà carne concime e lavoro, e non saranno tassabili tanti cani da cui non si trae altra rendita in fuori de' morsi, e della perpetuazione delle pulci? Non si può fare una volta per tutte tal regolamento che tolga da radice quel funesto ripetersi ad ogni anno di tremendi casi di rabbia? Ma non v'è modo, o tempo, o pensiero di provvedere dadovvero; e così ripetesi ogni anno il piacere di affacendarsi con gride e ordinamenti serotini, in gran parte ad usanza del villico, quando perduti i bovi, serra l'uscio di stalla.

Lasciamo i cani e le loro ammazzature esemplari, certo nè per caldo o per sete dovrebbe dirsi in quest'anno spinta la cagnesca razza ad ammorbare. Oltrecchè maggio fu tutt' altro che secco e caloroso, anco giugno mostrò vaghezza di nebbie a temperatura, in regola d'estate, assai bassa. Però i giorni che corrono sono rifatti abbastanza calducci per non rendere questo mese come l'antecedente fratello, oggetto di dispute sovra spostamenti del sole o del firmamento.

Certo in questa valle di miserie, lo spostamento reale di caldo perchè ha ceduto posto nel maggio a intempestive brinate, ha fatto trovare non troppo fieno ne' prati. Onde io dico fortunati que' proprietarii, o loro spettabili *factotum* che stannosi contenti di vedere i loro prati perpetuo passeggio di vacche, montoni e ronzini. Sia infatti freddo o caldo, l'asse del sole fuori o no dal suo posto, quei prati hanno costanza di produzione, *tamquam tabula rasa*.

Il raccolto del grano è ancora non facile a pronosticare. Il *quantum* brulica già nelle grandi o piccole teste e testuggini de' chiosatori, e di quelli per comune bontà soprachiamati uomini *svelti*, *conoscitori* di tutto e di più se ve ne fosse. Noi lascieremo profetare a chi ne ha l'ozio e la temerità, standoci contenti proprio di tacere sia sul prodotto del grano o su quello de' bozzoli o su qualunque altro: perchè d' agricoltura questa volta ha bel modo d' intrattenersi chi n' abbia voglia, leggendo la prelezione ben meritevole d'essere letta e apprezzata, che il prof. Baruffi pronunciò già con plauso, e nel numero del 13 corrente di questo periodico venne a pubblico utile e dilettamento in gran parte prodotta.

Gzt.

la fede incontaminata, la devozione al principe ed alle leggi, osano oggi i signori Baldasseroni e Landucci intentare un processo economico. Persuasi della incolpabilità loro che luminosamente risulterebbe da un processo regolare, i nostri ministri si attaccano alle false deposizioni di uno spregevole delatore, e con questo fondamento, immemori dei beneficii ricevuti, mandano la polizia a bella posta a turbare le tranquille gioie di due famiglie venerate ed amate in paese. Atto spregevole e pari all'animo dei ministri che lo immaginarono e che dette luogo al Capponi di dire nobilmente al delegato, ch'egli considerava la di lui visita *come un regalo di nozze.*

Credo di avervi con quanto ho detto abbastanza mostrato la abbietta immoralità dell'atto ministeriale; ora ne resta a considerarlo dal lato politico. Il ministero ha forse creduto di rendere il Ridolfi, il Capponi e gli altri meno pregevoli agli occhi del pubblico, sottoponendoli a un processo di polizia? Ha forse creduto di mostrare forza? Ha più probabilmente voluto indurre artificiosamente il paese nella persuasione che questi distinti personaggi sono collegati coi *demagoghi?*

Il ministero non vede che perseguitando uomini specchiati e venerati come i marchesi Ridolfi e Capponi, esso altro non fa che mostrare all'Italia tutta, la quale conosce l'animo loro e la moderazione delle loro opinioni, quanto sia detestabile il regime che attualmente affligge questa bella parte d'Italia!

Crede il ministero di mostrare forza, e non rammenta che il giorno in cui le baionette austriache lasciassero la Toscana, gli converrebbe raccomandarsi a mani in croce a coloro che ora perseguita, i quali soli potrebbero avere una qualche probabilità (la quale ogni giorno va diminuendo) di salvare l'ordine in Toscana.

Crede il ministero di far *bevere ai gonzi* che il Capponi e il Ridolfi sono due *demagoghi*; e non vede che se vi arrivasse non farebbe altro che dar forza ai demagoghi veri, i quali acquisterebbero tanto più influenza sull'opinione pubblica.

Alla immoralità della condotta del ministero, si aggiunge adunque anche la più insigne incapacità.

Vi ho parlato degli interrogatorii dei marchesi Ridolfi e Capponi, e ve ne ho parlato prima di tutto perchè mi davano luogo a un ordine di considerazioni opportune. Ora eccomi all'insieme del processo.

La polizia pretende che un'adunanza, non si sa dove, nè come, nè quando abbia avuto luogo per preparare la così detta dimostrazione del 29 maggio in Santa Croce. Accusati di avere preso parte a questa sognata adunanza sono i signori march. Capponi, march. Ridolfi, il signor D. Neri Corsini marchese di Lajatico, già ministro degli affari esteri nel ministero Ridolfi, altro collega antico del sig. Baldasseroni, il quale, per non dire altro, neppure era a Firenze, il professore Ferdinando Zannetti, il marchese Bartolommei, di cui vi ho parlato, il conte Digny, il quale era nel municipio di Firenze all'epoca del 12 aprile 1849, egli pure assente da Firenze nel maggio decorso, il marchese Farinola, genero del marchese Capponi, il signor Leopoldo Cempini, figlio dell'antico primo ministro del Granduca, e il signor Tommaso Pelagi, il quale per le sue moderate opinioni dovè abbandonare la Toscana all'epoca della rivoluzione. Una spia ha inventato questa pretesa adunanza, ed ecco tutti questi pacifici e onesti cittadini posti nel caso di avere delle inquietudini, e forse di essere confinati o consigliati a viaggiare! A questo segno nell'anno di grazia 1851 arriva in Toscana l'arbitrio di un ministero, del quale non so dirvi se abbia perduto il senno, o se sia venduto a Mazzini, che per il signor Landucci è una antica conoscenza.

Torino, 17 giugno.

Ci eravamo proposto di non tornare sull'argomento degli Ignorantelli, per attendere la stampa ormai imminente della relazione della commissione, se non che il signor Bianchi-Giovini nel suo numero di domenica 15 corrente, insinua tali dubbi sulla veracità delle nostre asserzioni, che ci è parso necessario di smentirli perentoriamente.

Asseverammo che gli Ignorantelli comunicarono le loro regole al governo, al municipio, ed anche ad altri cittadini. Il signor Bianchi-Giovini mostra di dubitarne, e ne muove tre formali interpellanze a questo riguardo. E noi alla nostra volta gli replichiamo, che realmente quelle regole furono e presentate e depositate, e che il governo le debbe avere tuttavia. Nè ciò solo; poichè a tenore del nostro diritto pubblico, che almeno il signor Bianchi-Giovini avrebbe dovuto cercar di conoscere prima di avventurare dubbi ingiuriosi, non accettandosi verun istituto religioso nello Stato se prima i magistrati supremi non ne abbiano visti ed esaminati i capitoli, furono questi mandati comunicare al Senato di Torino, che in seduta 20 ottobre 1830 li approvò; e qualora il signor Bianchi-Giovini ne abbia desiderio, potremo fornirgli copia autentica di tale deliberazione.

Non è quindi il caso di chiedere più oltre se il ministero le conoscesse; poichè non solo le avea in sua mano, ma inoltre avea pure il parere di quel corpo onorevole di magistrati sopra esse regole.

L'altra interpellanza, se cioè noi le abbiamo lette, ci pare abbastanza fuori luogo, dopo le precedenti nostre asserzioni, perchè possa meritare risposta. Bensì, per aggiungere anche qui una prova, diremo al signor Bianchi-Giovini che quel capo delle regole nel quale si raccomanda l'obbedienza al superiore, e sopra di cui si fondano le maggiori accuse, non sta nelle regole quale lo abbiamo visto riprodotto; giacchè si omise un inciso limitativo dell'obbligo di obbedienza, *pei casi in cui fosse imposta cosa alcuna contraria ai comandamenti di Dio*; la quale limitazione confuta da sè sola le esagerate conseguenze che colla logica della passione era piaciuto al sig. Bianchi-Giovini di trarre da una premessa a bella posta travisata onde farle dire ciò che in realtà non suona.

Non tocca a noi rispondere pel municipio, ma ben sappiamo dalle assunte informazioni che esso non solo vide, ma ha e ritiene copia delle regole degli Ignorantelli.

Se adunque alcuno meritò in questa controversia la taccia di inesatto, o di passionato, non siamo noi certamente, che le nostre asserzioni reggono ad ogni critica: e sempre ci siamo trovati in grado di confermarle con buone prove. Il sig. Bianchi-Giovini può egli in buona coscienza dirne altrettanto? Perchè mai, egli che trascorre così facile all'accusa di simulazione; perchè mai egli che ci imputa a male sino il silenzio tace poi; con nuova prudenza, sopra i tanti fatti che egli avea posti innanzi, e che noi abbiamo smentiti e dichiarati falsi?

Nè la nostra opera di rettificazione sarebbe compiuta, se la volessimo condurre all'estremo suo limite; raro essendo che ogni suo articolo non contenga molte inesattezze, meritevoli di riprensione e di avvertenza. Così nel suo articolo di domenica, oltre quelle fin qui discorse, egli con incredibile franchezza ci rimanda alla *Presse* per leggervi, com'egli dice, *le prove ufficiali che gli Ignorantelli sono chiamati in aiuto dalla fazione reazionaria e considerati come il di lei più saldo appoggio.* E noi l'abbiamo riletta la *Presse*; ma queste *prove ufficiali* non ci fu dato rinvenirle. Bensì vi scorgemmo che una città della diocesi di Lione, desiderando fondar nuove scuole ed affidarle agli Ignorantelli, e non avendo mezzi pecuniari a sufficienza, ricorse al suo Ordinario, l'arcivescovo di Lione che promovesse una questua a tale scopo. E l'arcivescovo aderì, e l'autorità civile permise la questua; e siccome Lione è in istato di assedio, fu dovuto chiedere anche l'assenso del commissario speciale della repubblica, che volonterosamente lo diede. Sono queste varie autorizzazioni che la *Presse* pubblica come documenti, e senza farvi sopra alcuna chiosa ostile. E il sig. Bianchi-Giovini li chiama *prove ufficiali* delle tendenze reazionarie degli Ignorantelli! Dio ci scampi dal capitar mai sotto a tal giudice che così intenda le *prove ufficiali*!

Ma v'è un'altra inesattezza anche più importante. Già nel numero precedente (martedì 10 giugno) aveva menato gran rumore di una *Storia della Casa di Savoia* pubblicata non ha guari dall'abate Boissat, superiore del piccolo seminario di S. Pietro d'Albigny. Citatine alcuni passi, alla verità non troppo ortodossi al punto di vista costituzionale, il sig. Bianchi-Giovini affermò che quest'opera è compilata per uso degli Ignorantelli, e vien da loro distribuita agli allievi; d'onde prese argomento ad inveire contro l'istituto ed affibbiargli i soliti epiteti di gesuitante, di reazionario e simili. E nell'articolo successivo (domenica 15) si arma nuovamente di queste citazioni per chiuderci in un dilemma cornuto, ed obbligarci a dichiarare o che siano infedeli, il che non si potrebbe dire: o che, se sono fedeli, provano il gesuitismo degli Ignorantelli.

Ma il suo dilemma pecca per la base. Le citazioni di quel libro saran fedelissime; ma è *falso* che quel libro sia scritto ad uso degli Ignorantelli; è falso che pur un solo esemplare di quel libro sia stato da essi distribuito ai loro allievi. L'autore lo offrì agli Ignorantelli di Savoia; il loro egregio superiore lettene le prime pagine, ringraziò dell'offerta, soggiungendo che accetterebbe quando vedesse approvato dall'università quello scritto.

Ma un'accusa di nuovo conio viene ora aggiunta alle tante altre; gli Ignorantelli hanno agli occhi del sig. Bianchi-Giovini il gran torto di acconciarsi in Francia al governo repubblicano, in Piemonte al governo costituzionale, senza che ciò loro costi alcuna fatica, alcuno sforzo.

Singolare accusa veramente ed incredibile! giacchè che cosa prova questo fatto? Null'altro fuorchè la falsità delle accuse mosse contro gli Ignorantelli. Se fossero quegli uomini di partito che voi dite, non alligherebbero sotto governi diversi: ma se invece le rivoluzioni politiche neppure un momento li ponno distogliere dal compiere tranquilli e raccolti la loro salutare missione di carità e di beneficenza, ciò prova che essi non si immischiano nelle cose terrene, nelle gare dei partiti, nei conflitti degli interessi e delle ambizioni. Ciò prova insomma che l'accusa di gesuitismo contr'essi lanciata è falsa come tutte le altre.

Nuovo genere di gesuiti sarebbe questo veramente che, secondo lo stesso signor Bianchi-Giovini dice, *per essere cappati dal ceto più idiota della società, da villici, da bassi artigiani*; non hanno nè entratura, nè autorità; nè influenza; e per essere *rozzi ed alieni dal fare intromettente ed officioso* non sono in grado mai di acquistarla. Gesuiti veramente singolari cotestoro, che invece dell'inesorabile *sint ut sunt, aut non sint*, proclamano come una necessità le successive modificazioni delle loro regole e secondo i progressi dei tempi; ed invece dei privilegii, delle esenzioni, della indipendenza assoluta da ogni altra autorità che non sia il loro generale, si dichiarano espressamente nelle loro regole, soggetti per quanto risguarda la religione all'ordinario della diocesi ove stanno, e per il rimanente all'autorità civile!

In verità che ci vuole una volontà ben decisa a lasciarsi ingannare, per vedere analogie di sorta fra due istituti che partono da principii sì diversi, e tendono a scopi così contrari, e valgonsi di mezzi tanto dissimili. Che qualche lettore voglia spingere la sua compiacenza sino a tal segno, non è cosa impossibile. Quanto a noi, facciamo troppo stima del buon senso della grande maggioranza dei nostri concittadini, per poterci indurre a credere che si vogliano acconciare a tale e tanta mistificazione.

Epperò noi poniamo qui fine alla nostra polemica, rimettendoci del nostro giudizio alla commissione, al governo, alla pubblica opinione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata del 17 giugno ha terminato le discussioni sul prestito dei 75 milioni e sulla riforma doganale. L'una e l'altra legge sono passate; la prima con 103 contro 30, e l'altra con 91 contro 19 voti.

Si è fatta buona opera senza lunghi discorsi, ma con opportune osservazioni e mutamenti. Al primo articolo della legge sul prestito proponeva l'onorevole di Revel un'aggiunta che limita il fondo a destinarsi per la estinzione alla cifra dell'1 per 100. Ci piace notare che il ministro adottando quest'emendamento, vi poneva la condizione di non doversi intendere nel senso che l'estinzione debba necessariamente cominciare dal primo anno del prestito. Questa dichiarazione del ministro ci sembra di buon augurio, poichè ci dà la fondata speranza di vedere inaugurato, mercè le garanzie di questa nuova forma di prestito ipotecario, quel sistema di debito pubblico che ripone nel solo Stato la facoltà di riscattare le rendite, almeno per un certo tempo. Sin da quando parlammo del progetto di legge presentato dal ministro, noi avevamo concepito e manifestato questo desiderio.

Il deputato Lanza voleva spingere ancora al di là il nostro intento, combattendo la proposta dell'onorevole di Revel, e assumendo che nessun fondo debba assegnarsi a titolo di estinzione periodica e a sorteggio. Revel ha combattuto ancora, come in altra occasione, questo sistema. Egli crede che nello stato attuale del nostro credito è indispensabile — soprattutto quando si tratta all'estero — offrire a' prestatori la prospettiva dell'estinzione a sorteggio. Noi lo pensiamo: la questione è tutta di opportunità, anzi di tempo, e in ciò il governo deve secondare le preferenze de' prestatori, che variano secondo i luoghi, i tempi e le condizioni degli Stati. Non è quindi dubbio che il governo deve poter offrire anche il patto di *ammortizzazione.*

Sineo, preoccupato sempre della questione ipotecaria, domandava la soppressione dell'articolo 4, che assicura ai soscrittori la facoltà di convertire i titoli del prestito in azioni della strada ferrata. La Camera si è ben guardata dallo accogliere questi consigli da lui tante volte ripetuti.

La Camera tornava quindi alla legge sulla riforma doganale. Venivano i molti articoli tolti qua e là e rinviati alla commissione per mutarli, e specialmente in quanto concerne la provincia di Nizza, e porli in armonia col voto che cambiò il progetto del governo relativamente alle franchigie di Nizza.

L'articolo 48 che abolisce i dritti differenziali sulle provenienze dello scalo di Nizza passò senza discussione, e quasi inosservato; ma a proposta del deputato Piccono fu aggiunta una disposizione che sospende l'applicazione di quell'articolo sino a tutto il dicembre di quest'anno, onde dar tempo ai capitali collocati nei trasporti dello scalo privilegiato di trasferirsi in altre imprese.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza dell'8 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Guillet avv. Alessandro, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, presidente di quello di San Giovanni di Moriana,

Morand avv. Vincenzo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, presidente di quello d'Annecy;

Pillet avv. Maurizio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato fiscale presso quello di Moutiers,

Pissard avv. Giulio, giudice nel tribunale di prima cognizione di San Giuliano, giudice istruttore in quello di S. Giovanni di Moriana,

Mugnier avv. Giacomo Costanzo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, giudice nello stesso tribunale;

Cléry avv. Giulio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy, sost. avv. fiscale presso quello di S. Giuliano;

Laracine avv. Edoardo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy;

Prallet avv. Gio. Maria, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Albertville, giudice di terza classe in quello di Ciamberì,

Lubin avv. Gio. Battista, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Thonon, id. in quello d'Albertville,

Charmot avv. Francesco Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, id. in quello di Thonon,

De Gulis nobile Ippolito, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, giudice istruttore in quello di Bonneville,

Deschamps avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, id. in quello di Annecy;

Orsat avv. Alessandro, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice nello stesso tribunale;

Gotteland avv. Antonio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Bonneville, sostituito avvocato fiscale presso il medesimo tribunale;

Bouche avv. Giuseppe Emilio Giacinto, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Ducrò avv. Giuseppe Rodolfo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, con titolo di presidente di prima cognizione, ammesso a riposo per motivi di salute, conferendogli la decorazione dell'Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro;

Duboin avv. Giuseppe, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Vidalon avv. Giulio Cesare, giudice nel tribunale di prima cognizione di Moutiers, id. in quello di Bonneville,

Salamon avv Francesco, giudice aggiunto al tribunale in prima cognizione di Ciamberì giudice di quello di Moutiers;

Thiébaud avv. Carlo, giudice del mandamento di Samoens, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì;

Vallet avv. Giuseppe Andrea, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, id. di seconda classe nello stesso tribunale;

Aucenay avv. Enrico, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Plagnat avv. Gio. Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Thonon, sostituito avvocato fiscale presso quello di Albertville,

Laracine avv. Ettore, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Thonon;

Lombard avv. Amato, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Bouvier avv. Amato, giudice del mandamento di Rumilly, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Thonon,

Portier du Bellair avv. Amand, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, id. di seconda classe presso il medesimo tribunale;

Piaget avv. Edoardo, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, id. di terza classe presso quello di Ciamberì;

Rosaz avv. Gio. Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, sost. avvocato fiscale presso quello di Moutiers;

Deschamps avv. Adolfo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Moutiers, id in quello di S. Giovanni di Moriana;

Cheney avv. Leone, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Moutiers;

Bincaz avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sost. avvocato fiscale di quarta classe presso quello d'Annecy;

Combet avv. Gerolamo, giudice del mandamento di Beaufort, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì,

Chiavassa avv. Angelo, giudice aggiunto in soprannumero nel tribunale di prima cognizione di Cuneo.

Vercelli, 16 *giugno.* — Monsignor arcivescovo ha diramato una fervida pastorale ai suoi parrochi, invitandoli a ringraziare l'Altissimo pel parto felice della nostra amatissima regina. Gli è con vera soddisfazione che noi sentiamo il debito di lodare il capo di questa diocesi pei sinceri encomii che egli fa in questa occasione alla dinastia di Savoia, alla religione della famiglia reale ed ai beneficii largiti da Carlo Alberto nello Statuto.

— Il consiglio comunale ha compiuta la discussione sulla riorganizzazione delle scuole elementari, e sulle riforme da proporsi al governo circa le opere pie di questa città.

(*Vessillo*.)

Alessandria, 16 *giugno.* — Sabbato alle 7 e mezzo del mattino ebbe luogo l'esecuzione capitale del famigerato assassino Gagino di anni 35.

Mombaruzzo. — Circa le ore due pomeridiane del 10 corrente si manifestò un incendio in una cascina distante 50 metri circa dal paese, e propria di certo Frola Domenico che ben presto fu spento mediante il concorso di quegli abitanti unitamente ai zelanti carabinieri ivi accorsi che tutti si adoprurono con entusiasmo per impedire il maggior danno possibile; e sarebbe certamente l'intiero abitato venuto in preda alle fiamme se non vi avesse avuto luogo il concorso di quel brigadiere utilmente coadiuvato dai carabinieri Rulfo, Torti e Gallo, e particolarmente da certo Montuldo Francesco, soldato provinciale nel 1 reggimento fanteria. Il prelodato brigadiere, spalleggiato dal Montaldo, tanto si adoperò col consiglio e colla mano che gli riuscì salvare l'intera mobiglia, lingeria e granaglia, e gran parte dell'abitato, e non fe' posa se non quando diroccato il tetto, si vide precipitato in mezzo alle fiamme, alla cui vista, tentando il Montaldo soccorrerlo, caddero entrambi, quegli dall'altezza di tre metri e più, e questi rimanendo appeso ad un trave. Già cento voci gridavano morto il brigadiere, allorquando caduto fortunatamente sul ripiano d'una scala alla cui fronte trovavasi una finestra, si vide tutto in un tratto affacciarsi alla medesima senza riportare danno notabile, e continuò unitamente al Montaldo ad animare coloro che ancora si trovavano sul tetto. (*Corr. A*[illegible])

Roma, 8 *giugno.* — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

« L'armata francese di occupazione riceverà quanto prima un notabile aumento che, secondo una versione probabile, non sarà minore di 5000 uomini tra fanteria e cavalleria. Così l'armata del Mediterraneo tra la Comarca di Roma e la provincia del Patrimonio avrebbe un contingente di 13 in 14,000 uomini.

Il consiglio di Stato ha preso in esame il progetto del marchese di Monclair, relativo alla costruzione delle strade ferrate nel dominio della Chiesa. Se non sono male informato, il marchese comincierebbe ad essere annoiato della lentezza romana, e sarebbe sul punto di fare ad altro governo, a quello di gr. di Spagna, l'offerta dei grandiosi capitali di cui può disporre, se l'autorità pontificia non si affrettasse di deliberare in ordine al progetto sopr'allegato. Intanto non potendo avere, almen per ora, una via ferrata che congiunga il Tevere col Sebeto, la metropoli del Cristianesimo con la bella Partenope, abbiamo a nostra disposizione un nuovo piroscafo di compagnia napoletana, detto il *Golfo di Napoli*, il quale, ricevendo a bordo i passeggieri nel nostro porto di Ripagrande, compirà periodicamente il viaggio da Roma a Napoli in sedici ore, al prezzo di scudi otto.

— Si legge nell'*Oss. Romano*: Martedì giunse a Roma il battaglione dei cacciatori, la partenza del quale dalla Francia era stata annunziata da tutti i giornali di Parigi.

ESTERO.

BRASILE. Rio Janeiro, 12 *maggio*. Ecco il discorso della corona da noi accennato nel numero 1070.

Augusti e degnissimi signori rappresentanti della Nazione;

Colmo della più viva gioia nel vedermi circondato dalla rappresentanza nazionale, rendo le dovute grazie all'Onnipotente, e mi congratulo con voi della tranquillità, che felicemente regna in tutte le provincie dell'impero e che spero non verrà turbata.

Molto avete fatto nella passata sessione legislativa. Però in un paese nuovo come il nostro, ove le instituzioni non hanno ricevuto tutto quello sviluppo e perfezione pratica, di cui sono suscettibili, ove le innumerevoli risorse naturali del suolo abbisognano dell'impulso dell'autorità per produrre grandi vantaggi sociali, molto vi è ancora da aspettare dalla vostra patriottica sollecitudine.

Leggi che saviamente correggano i difetti che ancora può presentare la leggee lettorale, acciocchè tanto la libertà del voto, quanto la tranquillità pubblica non abbia a soffrire nell'applicazione di uno dei più sacri principii della nostra costituzione; che diano forza morale all'istituzione dei municipii, affinchè il popolo ne ricavi i possibili beneficii; leggi che regolino meglio l'amministrazione delle provincie, e mettano in grado il governo ad avere in quelle amministratori abili e più permanenti; che provveggano all'educazione popolare, che operino meglio per formare un clero moralizzato e rispettato, che col suo esempio e consiglio sviluppi e confermi i sentimenti di morale, di religione e di amore al lavoro, che mirino a prevenire le conseguenze che dalla mancanza di braccia possono venire alla nostra produzione, quasi tutta agricola, e che meglio provvedano alla sorte dell'esercito e della marina, sono urgenti necessità del presente e del futuro.

Non è possibile in una sessione legislativa intraprendere e compire così gran lavoro. Possiamo cominciarlo; il tempo e la perseveranza lo compiranno.

Sforziamoci dunque d'ottenere il concorso di tutti per il bene di tutti, preferendo alla discussione dei principii astratti politici, i rimedii ai primi ed immediati bisogni del nostro paese.

Seguitano inalterate le nostre relazioni con tutte le potenze estere.

La legge del 4 settembre dell'anno scorso è stata vigorosamente eseguita. A quella si deve principalmente lo stato della quasi estinzione della tratta. Spero che seguiterete a coadiuvare il mio governo con tutti i mezzi che possono essere necessarii ad impedire che nuovamente comparisca anche in piccola scala.

Il generale Oribe rifiutò di adottare provvedimenti che facessero cessare le violenze e vessazioni, che in virtù de' suoi ordini erano e sono esercitate sopra le persone e i beni di un gran numero di brasiliani stabiliti alle frontiere dello Stato orientale.

Il ministro argentino insistette per avocarsi questa questione, e non essendosi data la soluzione che esigeva il governatore di Buenos-Ayres, domandò i suoi passaporti, i quali gli furono concessi.

Sebbene grande sia il mio desiderio di mantenere la pace, non tralascierò di dare ai miei sudditi la protezione che lor devo, nè sarò indifferente agli avvenimenti che possano portar pregiudizio alla sicurezza e tranquillità futura dell'impero, avendo sempre come un dovere il rispettare l'indipendenza, le instituzioni e l'integrità degli Stati vicini, e giammai mischiarmi di maniera alcuna nei loro affari interni.

Vi sarà presentato il bilancio attivo e passivo; vedrete che la rendita è cresciuta progressivamente, mediante le misure prese, e la tranquillità di cui ha goduto la nazione.

Augusti e degnissimi signori rappresentanti della nazione, congiungiamo i nostri sforzi per isvolgere e consolidare le nostre instituzioni, alla di cui ombra abbiamo traversato uniti e in progresso più di un quarto di secolo, liberi dalle grandi tempeste rivoluzionarie che hanno gittato nell'abisso altri paesi, per riunire intorno ad esse tutti i brasiliani, e faremo alla terra che ci ha veduto nascere tutto il bene che aspetta da noi.

Conto a questo fine sul vostro patriottico e leale concorso.

La sessione è aperta.

INGHILTERRA. — Londra, 13 *giugno*. — *Esposizione universale*. — La Regina, il principe Alberto, il principe di Wurtemberg, il duca e la duchessa di Sassonia-Coburgo visitarono ieri l'esposizione. La reale comitiva si recò per la seconda volta nelle gallerie francesi, dove esaminò le tappezzerie *des Gobelins*, le porcellane di *Sèvres* e i tappeti di *Aubusson*.

Alle 5 il numero dei visitanti sommava a 47 mila, e l'entrata era di 2,249 sterlini.

— Sono pervenute le notizie più favorevoli sul raccolto in Irlanda.

SPAGNA. — Madrid, 9 *giugno*. — Il duca e la duchessa di Montpensier avendo questo anno manifestata l'intenzione di assistere alla cerimonia religiosa della Madonna del Rocio a dieci leghe dalla citta, furono mandati ordini per sorvegliare le vie, e vi sarà al Roccio una sufficiente forza militare.

FRANCIA. — Parigi, 14 *giugno*. — L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato testè un mandamento per sviluppare e confermare il decreto del concilio di Parigi contro gli errori che scalzano le fondamenta della giustizia e della carità.

Nella prima parte di questo mandamento il venerabile prelato, dopo aver ricordato che la società non può salvarsi da una ruina imminente se non coll'osservanza della giustizia e della carità, l'alleanza della fede e della scienza, il rispetto della religione, prende a trattare la gran questione del lavoro e della proprietà.

Egli dimostra vittoriosamente e nel linguaggio più elevato, che la proprietà è un appannaggio della libertà umana, e che costituisce un diritto legittimo sanzionato dalla religione e protetto ed onorato nella sua sorgente, che è il lavoro.

La seconda parte del mandamento è consacrata ad una discussione profonda dei due sistemi d'organizzazione preconizzati dai socialisti: il primo che abolisce la proprietà individuale e vuole che lo Stato solo possegga per tutti ed a nome di tutti; il secondo che reclama la divisione eguale di tutte le proprietà. L'arcivescovo, con prove irrefragabili dimostra che la concentrazione della proprietà nelle mani dello Stato finirebbe in una tirannia insopportabile ed in una servitù reale dell'anima e del corpo; la divisione delle proprietà creerebbe la più odiosa ineguaglianza e sostituirebbe alla massima eterna: *cuique suum*, quest'altra: *cuique non suum*.

Il venerabile prelato termina i consigli che indirizza ai fedeli, ricordando loro che il *lavoro è sacro*, che la *proprietà è inviolabile*, e che la soluzione dei problemi sociali non può trovarsi che nell'*equilibrio* e nel rispetto di questi due grandi interessi. (*Patrie.*)

— Si legge nello stesso foglio, in conferma di quanto ci scrisse il nostro corrispondente:

Il generale Aupick, che era stato designato per essere ambasciatore di Francia a Londra, è stato chiamato all'ambasciata di Madrid, e sarà surrogato a Londra dal conte Colonna Walewski, nominato ultimamente ambasciatore a Madrid, e che fu già ministro di Francia a Napoli.

— Un corrispondente dell'*Indépendance Belge* scrive con riserva a questo foglio, che il governo francese avrebbe fatto sentire al governo spagnuolo che lo vedrebbe con piacere intervenire nel Portogallo in caso di avvenimenti gravi.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *giugno*. — (*Dalla Corrispondenza ordinaria*):

Il ministero fa tutti gli sforzi per indurre il sig. Raabe, ministro delle finanze, a conservare il suo portafoglio, perchè finora non si è potuto trovargli un successore. Il signor de Bodelschwing, il quale era in predicato per raccogliere l'eredità del sig. Raabe, è qui giunto da Arensberg, ma non ha potuto intendersi col ministero nè sull'ordinanza comunale, nè sull'imposta fondiaria.

Nelle conferenze di Varsavia si trattò di aggravare il rigore dei trattati sull'estradizione.

Si dice che il ministero si propone, in virtù della nuova legislazione sulla stampa, di sottomettere il processo dei due deputati, barone d'Arnim e Harkordt al collegio del tribunale municipale, perchè il giurì li assolverebbe immancabilmente.

— I deputati del circolo di Stargart hanno dichiarato volersi considerare come un'assemblea di particolari, e non come una corporazione secondo l'antica legge, e che perciò non potevano adottare alcuna risoluzione, ma solamente emettere un parere, e che il loro parere era non potersi ristabilire le antiche Diete dei circoli. (*Gazz. di Colonia*).

— Nella sua seduta del 10 il consiglio comunale di Wesel ha risolto all'unanimità di mandare al ministro dell'interno una protesta energica contro la convocazione delle Diete provinciali. (*Idem*).

Francoforte, 12 *giugno*. — Sappiamo che nell'anno 1858 (!!) saranno convocati a Francoforte dei plenipotenziarii di tutti gli Stati tedeschi per deliberare intorno a un'unione commerciale definitiva. Fino a quell'epoca nissuno Stato potrà assumere impegni commerciali di natura da potergli impedire di accedere all'unione commerciale. A questo si riducono per ora le speranze dell'Alemagna per ciò che concerne le misure comuni per la prosperità materiale. (*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

Schleswig-Holstein. - Scrivono da Flensburg in data del 6: Dopo la discussione preliminare del progetto del governo per parte dei notabili, quelli dell'Holstein presentarono un progetto compilato dal consigliere di Stato Wiese, nel quale s'invocava l'indivisibilità e l'indipendenza dei ducati, ma senza far parola dei diritti esclusivi del ramo maschile. Quindi nacque un dibattimento assai vivo. Il sig. Wiese disse che s'invocherebbe all'uopo l'appoggio della Confederazione germanica. I notabili danesi e schleswighesi protestarono solennemente contro il diritto della Confederazione d'ingerirsi negli affari dello Schleswig. Sarebbe stata ancor più tumultuosa la discussione se uno dei notabili danesi non avesse calmato gli animi, facendo osservare che il progetto sottomesso all'Assemblea dal governo era senza fallo il migliore, e che pertanto i notabili danesi e schleswighesi avevano l'obbligo di essere moderati; ma che se gli holsteinesi protestassero, anche i danesi e gli schleswighesi avrebbero dichiarato quanto poco il progetto del governo combina colle loro vedute. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Vienna, 12 *giugno*. — La Camera di commercio e d'industria di Leopoli ha invitato la Camera di commercio e d'industria di qui a visitare i prodotti industriali dell'esposizione di Leopoli. Questa esposizione che dovrebbe offrire una esatta immagine dell'industria della capitale della Galizia, verrà aperta ai 20 del corrente mese e durerà sino alla fine del medesimo.

— A Pressburgo è succeduto in questi giorni nella comunità israelitica un fatto che offre una singolare idea del punto a cui si trovano gli israeliti di colà. Il capo della comunità, signor Schay, vietava l'esecuzione d'una cerimonia nella sinogoga ad un individuo spettante alla medesima comunità, perchè portava un cappello bianco. Per quanto possa sembrare ridicola questa storia, possiamo peraltro assicurare che essa è del tutto esatta e vera.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito e fine della discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 milioni Approvazione* — *Seguito della discussione sulla tariffa doganale.* — *Approvazione della legge*

La seduta è aperta alle ore due.

Si approva il processo verbale della seduta precedente e si legge il solito sunto di petizioni

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 milioni.

Ieri la Camera lasciò di discutere l'aggiunta all'art. 1 proposta dal dep. Revel così concepita.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per 0/0 del capitale nominale della rendita. Saranno pure applicate all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate. »

Ministro delle finanze. Io accetto la proposta del signor conte di Revel, come limite della somma che il ministero potrà stabilire a titolo di ammortizzazione, colla condizione però che si lasci al governo la facoltà di determinare il tempo in cui questa somma annua d'ammortizzazione dovrà incominciare.

Lanza. Non posso approvare la proposta del deputato Revel perchè lo stato delle nostre finanze vi si oppone. Quando l'attivo presso di noi uguagliasse il passivo, non avrei alcuna ripugnanza; ma il contrario avverandosi, credo che il governo sarebbe condotto od a mancare alla sua fede impegnata, od a soddisfarvi con pesi enormi. La respingo poi tanto più, chè l'Inghilterra ha provato il sistema proposto dall'onorevole deputato Revel, e non se n'è appunto trovata vantaggiata.

Revel. Farò osservare all'onorevole preopinante, che io non confondo i debiti già contratti con quelli che ancora si debbono contrarre. Per i primi non si deve stabilire alcuna di queste garanzie, riguardo ai secondi poi questa clausola non può che giovare per l'imprestito. Giacchè i capitalisti contratterranno molto più volontieri quando avranno dinanzi agli occhi un termine in cui loro sarà rimborsato il danaro, che non quando questo termine è indefinito.

L'esempio poi dell'Inghilterra non giova, e ne converrà l'onorevole preopinante pensando alla differenza che passa tra i debiti del nostro Stato e quelli della nazione da esso citata.

L'aggiunta Revel è approvata; e con essa l'art 1. È approvato pure l'art. 2 così concepito:

« Il prezzo di quest'alienazione potrà esser stipulato in monete forestiere: in questo caso il prezzo di riscatto e la rendita potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie. »

Art. 3. Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore.

Mantelli propone che si sostituisca alle ultime parole *da Genova al Lago Maggiore* queste altre: da Genova alla frontiera svizzera

Bosso relatore. Ove l'articolo proposto dalla commissione non venisse approvato, domanderei che la Camera a vece dell'emendamento Mantelli approvasse quest'altra sostituzione: *e da Torino alla Svizzera fino a Novara*.

Ministro delle finanze. Io credo di dovermi opporre ad amendue gli emendamenti. La Camera finora ha decretato il punto sino al quale deve andare la strada ferrata, ed è fino al Lago Maggiore; ma non ha ancora stabilito per quale parte dovrà passare, nè se dal Lago Maggiore debba essere portata sino alla frontiera svizzera. Qui si tratta di conchiudere un contratto d'imprestito, ed è necessario che le condizioni e le garanzie sieno determinate in modo esplicito; altrimenti ne conseguirebbero degli inconvenienti gravissimi.

D'Aviernoz prende la parola per combattere l'ipoteca che il governo offre come garanzia per l'imprestito, siccome inutile ai creditori e dannosa allo Stato. Deviando quindi dalla questione è richiamato per due volte ad essa; persistendo, si interroga finalmente la Camera se intenda mantenergli la parola.

La Camera gliela nega.

Il deputato Franchi propone un altro emendamento in questi termini.

Da Genova alla Svizzera fino al Lago Maggiore.

Sono poste ai voti le varie proposte le quali sono successivamente respinte: è approvato all'incontro l'articolo quale fu redatto dalla commissione.

« Art. 4. Il governo è autorizzato ad assicurare ai portatori dei titoli di rendite, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia. »

Sineo propone la soppressione del presente articolo.

È respinta

Esso si approva all'incontro dalla Camera.

Sono pure approvati gli articoli seguenti:

« Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo a rendere obbligatoria per lo Stato l'alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà aver luogo. »

« Art. 6. Nel caso in cui il governo contrattasse in tutto od in parte l'imprestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita 5 per 0/0 ancora disponibili sopra li 6 milioni di rendita creata colla legge del 12 luglio 1850, eccettochè in virtù di una nuova legge. »

« Art. 7. Ultimata l'alienazione di cui al num. 1 il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento. »

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	133
Maggioranza	67.
Assenzienti.	103
Dissenzienti	30.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale. Continua la discussione sulle disposizioni speciali riguardanti la contea di Nizza.

Farina Paolo. La commissione si mise d'accordo col ministero per esentare dalla franchigia gli olii.

All'art. 39, 3 alinea (progetto min.) Piccon propone di aggiungere *spiritosi* ai liquidi.

Fino all'epoca che si accenna continuano ad essere esentati dalla franchigia gli articoli compresi nella cat. 12, granaglie, salnitri, vini e altri liquidi spiritosi.

Sono pure approvati gli articoli 40 e 41, come pure l'art. 42 è approvato, tolta parola *gli olii*

L'art. 43 è approvato nei seguenti termini:

« Le merci indigene che dal Piemonte e dalla Sardegna passeranno al contado, saranno esenti dal dritto d'uscita e di entrata nel contado. »

L'articolo 44 è approvato coll'aggiunta *e della Sardegna* dopo Piemonte.

Si approva l'articolo 45.

« Art. 46. Sono esenti dal dritto d'uscita tutti i generi che nati o fabbricati nel contado si estraggono dallo stesso pel Piemonte e dalla Sardegna quando vengano accompagnati da un'apposita bulletta, alle dogane del Piemonte e della Sardegna, per cui si saranno introdotti.

Si approvano gli articoli 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53 e 54.

Piccone. Credo che quando la Camera votò l'articolo 48 non intendeva veramente sancire la misura. Senza tornar sul voto dato propongo per aggiunta che il ministro sia autorizzato a mantenere dritti differenziali sino al 1853, perchè in tal tempo saranno perfezionate le strade ferrate da Genova. È poi utile che si frapponga un intervallo perchè molti introdussero delle merci sulla fiducia di pagare meno pel trasporto

Ministro delle finanze. Essendo convinto che i dazi differenziali sono dannosi allo Stato e poco giovevoli alle popolazioni non posso ammettere la dilazione. Altrimenti sarei inconseguente.

Farina Paolo. Se si accordasse questo privilegio non si farebbe nulla per l'eguaglianza dei cittadini.

Valerio. Sarebbe equo che si sospendesse almeno un anno la cessazione

La proposta Piccon non è approvata.

Piccon. Propone la sospensione per 6 mesi.

Farina Paolo. Non si deroga al disposto lasciando facoltà al ministero di sospendere l'applicazione della legge.

Il ministro. Propone che si modifichi in questo senso l'art. 48: altrimenti sarebbe in contraddizione coll'aggiunta.

« Il governo è autorizzato a tener in sospeso l'esecuzione dell'art. 48 fino al 1° gennaio 1852. »

Deforesta propone: « La disposizione dell'art. 48 non avrà effetto fino al 1 gennaio 1852. »

Il presidente propone che si trasferisca questo articolo al luogo dell'art. 2.

La proposta del presidente è approvata.

Deforesta ricorda la proposta del dep. Ravina relativa alle strade da proporsi per la contea di Nizza dal ministro dei lavori pubblici.

Il ministro delle finanze osserva che si potrebbe votare a questo proposito un ordine del giorno, ma non introdurre nella legge un articolo di bilancio

Deforesta. Quando per soverchio rigore di principii si mise la provincia di Nizza in una condizione si svantaggiosa, almeno si disse che per alleviarla si sarebbero fatte delle strade, le accetterei anche a questo proposito un ordine del giorno

Il ministro dei lavori pubblici protesta del suo vivo desiderio di adoperarsi per quella provincia.

Deforesta Dopo la parola si esplicita del ministro confido che pel 1854 la contea di Nizza avrà il vantaggio delle strade.

Si approva l'art. 59, 70 e 71, e l'articolo sul diritto di transito.

Si approva l'art. 5 e 6 della tara e si sopprime il 7

Si passa quindi agli articoli della legge.

È approvato l'art. 1 colla data del 15 luglio.

All'art. 2 ove è fatta facoltà al governo di conchiudere e far eseguire convenzioni sulle basi dei trattati coll'Inghilterra ed il Belgio, osserva il ministro delle finanze che l'Olanda fece molto in favore della nostra bandiera e ci mise al paro delle nazioni più favorite. Ma quanto quella potenza è liberale tanto è lenta, e non abbiamo perciò potuto ancora stringere, come era desiderio un trattato, e non si potrà nella presente sessione. Perciò proporrei che nell'art. 2 se ne facesse menzione.

Il relatore aderisce.

D'Aviernoz osserva che i trattati non hanno vigore perchè non sono sanciti dal Parlamento

Il ministro osserva che è una specie di delegazione che si fa al potere esecutivo.

Valerio Lorenzo. Se fosse una delegazione mi vi opporrei, e credo non avremmo il diritto, nè abbiamo da lodarci tanto di questa delegazione Ma questo non credo sia il caso.

L'art. così modificato non è approvato

L'art. 2 è soppresso.

All'art. 3 D'Aviernoz osserva che non è costituzionale.

Avigdor sostiene l'articolo.

Revel allega esempi analoghi d'altre potenze.

L'art. 3 è approvato.

All'art. 4 Valerio Lorenzo propone la soppressione.

Depretis osserva che s'intacca la libertà dei municipii, e che qui non è il luogo di trattar la quistione, ma piuttosto quando si discuterà la legge comunale. Non v'è ragione di far un privilegio per le derrate coloniali.

Ministro delle finanze. Se non ammettiamo questo articolo neutralizziamo l'effetto di questa riduzione di tariffe. Nello stesso modo che lo Stato si è riservato la gabella del sale e tabacco può riservarsi le derrate coloniali.

Mantelli propone la soppressione.

Farina Paolo. Credo inutile insistere sui motivi che indussero il ministero e la commissione a questa prescrizione, perchè furono già lucidamente esposti dal ministro. Si volle col maggior consumo compensare il governo della riduzione delle tariffe. Credo quindi che la Camera possa votare.

Brignone. Parmi che si potrebbe conciliare l'interesse dello Stato con quello dei comuni stabilendo una scala.

Voci. Ai voti! ai voti!

La soppressione Valerio non è approvata.

L'emendamento della commissione è approvato.

L'art. 5 della commissione è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	110
Maggioranza	56
Assenzienti	91
Dissenzienti	19

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata dei 18 giugno.

Disposizioni relative alla legge per l'alienazione di obbligazioni dello Stato.

Porto Torres.

Stipendii agli impiegati dell'ordine giudiziario

Modificazioni dello statuto della banca nazionale.

DECESSI *del 16 giugno in Torino* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2632.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Prestito delle Obbligazioni.

Sottoscrizioni ricevute dalla banca nazionale sede di Torino.

Martedì: Dichiarazioni	329	per	2, 097 obbl.
Giorni anteced. id.	641		5, 383
Totale	970		7, 480

Errata-Corrige. — L'ultimo § del rendiconto di questo prestito — ultime notizie del numero di ieri — leggasi come segue: « Pare ormai certo che l'ammontare delle sottoscrizioni supererà la cifra di 18,000 e che sarà quindi il caso di ridurre le domande di oltre 5 obbligazioni a tenore delle norme prescritte dal relativo decreto reale. »

Il consiglio comunale ieri sera discusse a lungo la questione degli Ignorantelli. Tre soli consiglieri, fra quanti erano presenti (più che trenta), mostrarono di non approvare la deliberazione presa dal consiglio delegato di sollecitare dal governo un'inchiesta. E questi stessi disapprovarono, non perchè siano contrari allo istituto dei Fratelli delle scuole cristiane, ma perchè li avrebbero voluti difesi in altro modo. Il consiglio inoltre ebbe a rilevare parecchie ommissioni ed inesattezze nella relazione della commissione d'inchiesta; si dolse in ispecie che di varii insegnamenti accessorii (la musica, la ginnastica, la storia ec.) neppure si faccia menzione, che si insinui trascurarsi le scuole della cittadella, mentre invece è cosa di fatto che sono dalla città tenute sull'egual piede di quelle degli Ignorantelli; che nell'indicare il numero delle classi da questi dirette, alcune siano state affatto dimenticate, ec.; per i quali motivi, sebbene la relazione sostanzialmente sia favorevole allo istituto degli Ignorantelli, ed al municipio, pare tuttavia lavoro incompiuto e insufficiente allo scopo per il quale era stato intrapreso.

ELEZIONI.

La Motte. — Conte Jaillet colonnello-comandante della brigata di Savoia in surrogazione del sig. Mollard.

Andorno. — Cav. Intendente Arnulfo.

Garlasco. — Prevosto Robecchi.

GENOVA, 17 *giugno.* — Fu annunziato da Algeri verso la fine di maggio, che un bastimento a crocette della portata di circa 150 tonnellate creduto di costruzione sarda, intieramente vuoto e senza equipaggio, è stato rinvenuto galleggiante sul mare nelle vicinanze delle isole Baleari, da un bastimento sardo proveniente dall'Avana, il quale l'avrebbe condotto a Majorca.

I ragguagli che l'autorità marittima attende da colà metteranno in chiaro l'avvenimento.

LOMBARDIA. — La *Gazz. di Milano del* 16, ha quanto segue:

« Il 14 corrente per sentenza del consiglio di guerra in Milano ebbero luogo le seguenti condanne:

1. Per opposizione ad una guardia municipale, *cinque* anni di carcere duro a *Carlo Borri*, soprannominato *fioeu della Calcaterra*, figlio di Antonio e Maddalena Calcaterra, d'anni 42, di Somma nella provincia milanese, domiciliato a Milano, facchino, celibe.

2. Per opposizione ad un soldato in pattuglia *un* anno di carcere a *Luigi Petrali* di Francesco e Maddalena Delmiglio, d'anni 29, di Casalpusterlengo nella provincia di Lodi, operaio celibe.

3. Per possesso di munizioni e di recenti scritti rivoluzionarii, 5 anni di lavori forzati in fortezza, ridotti per grazia a sole tre anni, a *Giuseppe Sala* di Pasquale e Maria Porchera, droghiere di Monza nella provincia di Milano.

4. Pel medesimo titolo di possesso di recenti scritti rivoluzionarii *due* anni di carcere duro a *Luigi Albertini* di Fedele e Rachele Bazzioli, d'anni 19, di Milano, celibe, scrittore d'avvocato.

5. Per l'egual titolo di possesso di recenti scritti rivoluzionari, *un* anno di carcere duro, ridotto per grazia a sei mesi di semplice arresto, a *Volonterio Antonio* di Ambrogio e Vittoria Volonterio, d'anni 25 di Milano, tipografo, celibe.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia il 16 giugno 1851.

BELGIO. — *Affare Bocarmé.* Sentenza del giurì di Mons: ecco il contenuto del dispaccio telegrafico ricevuto dal governo francese.

Mons 11 ore di sera.

Un'ora di deliberazione.

Bocarmé condannato — sua moglie assolta.

Il dispaccio non indica a qual pena sia stato condannato il conte di Bocarmé, ma la legge belga non ammettendo circostanze attenuanti, è la pena di morte che deve essere stata pronunciata.

BERLINO, 13 *giugno.* — L'inviato prussiano presso la Dieta germanica ha dichiarato che la Prussia considererà come nulle le decisioni federali prese in sua assenza e senza la sua cooperazione. (*G. U.*)

STOCCARDA, 13 *giugno.* — Quest'oggi il governo ha presentato alla seconda Camera il nuovo progetto di costituzione (*Id.*)

FRANCOFORTE, 14 *giugno.* — Il barone De Boutenieff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di Russia presso la corte di Roma, è qui giunto.

Giorn. di Francoforte).

ALGERI. — Il generale Camou ha spedito al governo il seguente dispaccio telegrafico datato dal bivacco d'Aïmeur 5 giugno.

« La disfatta del sceriffo Bou-Barghla fu sì completa il 1 giugno, che io non incontro più alcuna resistenza. Le tribù si presentano in massa. Individui di Guifser mi dicono, che le tribù vicine di Bougie sino a Toudia si sono fatte premura di domandare il perdono. Io spero andare senza contrasto sino a Bougie.

MARSIGLIA, 14 *giugno* — La *Clementina*, capitano Caffiero napoletano, fu derubata sulle coste di Sumatra di 30,000 colonnati; l'equipaggio fu masacrato. I capitani francesi ed americani che colà si trovavano dopo averla equipaggiata la diressero non si sa dove.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 giugno.

Il sig. de Morny è di ritorno da Londra, ove a quel che si narra è andato per interpellare la duchessa d'Orleans sopra una fusione d'interessi fra lei e il presidente della repubblica. Nessuno difatti potrebbe adempiere a questa missione meglio che il sig. de Morny, che fu devotissimo alla dinastia di Luglio, ed oggi è devotissimo a Luigi Napoleone al quale è attaccato per vincoli di natura tutta speciale: perchè nissuno ignora in Francia che il sig. de Morny è nato dalla regina Ortensia. Uomo di spirito, e molto esperto dei bisogni, e delle tendenze del proprio paese, il signor de Morny non divide lo zelo cieco di certi eliseani, e non nutre il suo affetto colle chimere dell'impero; più egli avrebbe potuto in verità pensare a conciliare l'avvenire di Luigi Napoleone con quello d'una famiglia che ha le prime simpatie del paese nel caso che il paese dovesse ritornare alle tradizioni della monarchia costituzionale. Gli amici del signor de Morny non hanno potuto avere da lui alcuna confidenza, egli ha eluso tutte le domande, senza però dare mentite a tutte le supposizioni. Egli ha lasciato a Londra il maresciallo Narvaez, il quale come vi ho già detto ed oggi vi ripeto, e non più in forme dubitative, cerca a tutt'uomo la fusione degli interessi bonaparto-orleanisti. Il maresciallo è così ebbro della sua idea, che se riuscisse, egli crederebbe di rendere alla Francia ed all'Europa un servizio che solo da Dio potrebbero aspettarsi.

Cosa certissima si è che Luigi Napoleone diverrà presto o tardi un gravissimo imbarazzo. Verrà un momento o sia nel 1852, o sia nel 1856, in cui il paese considererà la missione del principe come terminata, e giammai Bonaparte sarà di questo sentimento. Vi sono per questo ragioni affatto personali e anche superiori alla stessa politica. Il principe non è un uomo capace, discendendo dal potere, di andare a seppellire la sua gloria in una modesta casa come ha fatto il generale Cavaignac, e di correre le vie di Parigi con un paracqua sotto il braccio. Egli appartiene ad una schiatta che ha regnato, e se lo ricorda, e forse se lo ricorda troppo a detrimento della sua e della nostra pace. Forse abbandonando il seggiolone presidenziale starebbe pago ad una di quelle grandi permute fatte col mezzo di una opulenta dotazione, che degenerano in vice-regno.

Ma siccome tutto questo sarà per mancargli senza alcun dubbio, mirerà più alto per consolidarsi. Una parola profondamente vera ma crudele è stata detta; ed è: che venendo a spirare i poteri presidenziali, Napoleone non avrà a scegliere che fra le Thuilleries e *Clichy*. (*Clichy* è la nostra prigione per i debitori). Per scegliere *Clichy*, vi vorrebbe una dose di filosofia ed una sete di oscurità tale, che non sembra ritrovarsi nel carattere di *Bonaparte*. Giammai persona ha avuto una fede così perseverante nella sua predestinazione; le sconfitte le più crudeli, le più amare derisioni della fortuna non hanno un solo istante smosso il suo coraggio, nè snervata la sua credenza. Dopo le spedizioni di *Strasbourg*, il re *Luigi Filippo*, quel principe magnanimo, il quale trattava i conspiratori come altrettanti figli di famiglia compromessi, manda *Luigi Napoleone* in America.

Questi posto piede a terra, ed avendo avuto a lodarsi dei riguardi usatigli dal capitano della nave, lo fa chiamare, e consegnandogli un anello: « abbiatelo, gli disse, quale pegno della mia riconoscenza; più tardi, voi me lo riporterete in Francia. » Di ritorno a Londra, il principe stringè amicizia con un giovane francese dissipatore, il quale ruinato in breve dalla sua prodigalità annunzia al principe che è deciso a prender servizio nell'esercito, e distinguersi o morire. « Fatelo, gli risponde Luigi Napoleone, distinguetevi, e quando io sia qualche cosa in Francia, vi chiamerò presso di me. » Amendue tennero parola: Emilio Fleury si è fatto uno dei più distinti ufficiali dell'esercito d'Africa, ed è presentemente ufficiale d'ordinanza del presidente della repubblica.

Dopo la spedizione di Boulogne, si apre una prigione di Stato per Bonaparte, ma al di sopra delle mura del suo carcere egli vede sempre la sua stella, ed ha un presentimento del suo avvenire. Voi non ignorate la sua miracolosa evasione, come pure i grandi avvenimenti che hanno ricondotto in Francia il proscritto. E bisogna pure convenirne, che la prigione di Ham era più lontana dall' Eliseo, che non fosse l'Eliseo dal palazzo delle Tuilerie; e la splendida fortuna, che compiacquesi finora di proteggere Luigi Bonaparte, può giustificare le sue più vaste aspirazioni; sarebbe dunque strano il credere che Luigi Napoleone si rassegnerà a scendere costituzionalmente dal potere. Troppi motivi lo sollecitano a consolidarvisi, ed a salire ancora più alto; ed è incontrastabile che per la proroga dei poteri egli troverà sufficiente appoggio nell' opinione, per credersi autorizzato a pensare ch'egli cede al voto nazionale.

Ma più in là di un nuovo termine di questi poteri che gli sarà accordato, il paese, credete a me, non è disposto a far concessioni all'ambizione napoleonica, ed è per questo che io vi dicò che Bonaparte può divenire una causa molto grave di perturbazioni nel giorno vicino o lontano in cui bisognerà di nuovo mischiarsi nella folla.

Per questo motivo, e anche per riconoscenza dei servigi incontestabili che il presidente, in onta de'suoi errori politici, ha reso alla causa dell'ordine e alla società intiera, l'opinione pubblica accoglierebbe certamente con favore una transazione di natura da guarentire in avvenire la sua esistenza e la sua dignità. E a questo proposito gli orleanisti non tralasciano di far sentire che ad ogni evento sarà riservata a Bonaparte un'alta posizione nello Stato. Ma anzitutto vorrà Bonaparte contentarsi di una posizione che non sia la prima? E poi in questo momento non si parla già di trattare con la casa d'Orleans, ma deve dibattersi con una repubblica e una costituzione che fissano per termine del suo potere il mese di maggio 1852.

Passerà egli il Rubicone? Lo passerà egli spinto dalla sola temerità del suo volere avventurato, oppure vi sarà egli aiutato dalla volontà nazionale, e in quale misura? Queste sono questioni che interessano il riposo del mondo intiero, ed io non temerei di trattarle, e di sollevare il velo che cela l'avvenire; ed in un prossimo lavoro, questa stessa settimana, vi dirò tutte le ragioni che chiaramente stabiliscono agli occhi miei, come malgrado l'opposizione superficiale che trova Luigi Napoleone, e di cui la mia corrispondenza medesima vi porta spesso l'espressione, i suoi poteri saranno prolungati nel 1852 dallo stesso paese che farà la revisione in virtù della sua volontà sovrana espressa dal suffragio universale.

Il malcontento a Roma è grande contro l'arcivescovo di Parigi. L'ortodossia della sua pastorale in risposta a quella del vescovo di Chartres è assai contestata ed il sacro collegio trattò la questione se dovesse condannarlo; ma la politica trattenne questa volta la mano di Pio IX.

L'arcivescovo oggi pubblica un altra pastorale per isvolgere e confermare viemmeglio il decreto del concilio di Parigi *contro gli errori che minano il fondamento della giustizia e della carità.* In essa l'arcivescovo affronta risolutamente i grandi problemi sociali che oggi dividono il mondo e comanda la riconciliazione fra le classi mediante il rispetto reciproco della proprietà e del lavoro. In quest'opera di monsignor arcivescovo si scorge un buon cittadino inspirato dal vero spirito dell'Evangelo. Ma il Vangelo in questi ultimi tempi ha servito di testo a tante eresie e la corte di Roma è in sì grande diffidenza verso monsignor Sibour, che non farebbe maraviglia veder la nuova pastorale giudicata infetta di socialismo dal partito ultra-clericale.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 17 *giugno.* — Atteso gli elevati prezzi fatti de' bozzoli in varie provincie, i lavorati aumentarono d'una a due lire, con poca ricerca dell'estero. In Francia continuarono nella *Provence* da 3, 25 a 3, 60; ancor non parlasi dei paesi di collina. In Lombardia salirono alquanto le qualità superiori; pagaronsi, loro peso e moneta, dalle 4 a 4–8, corrispondendo da noi 35 a 40. Sono appena sul principio da noi nelle seguenti provincie:

Asti	m. 350,	34–36.
Alessandria	» 600,	34–38.
Novara	» 450,	34–40.
Novi	»	30–32.
Voghera	» 200,	32–35.

In Carmagnola e Racconigi fuvvi poca cosa: si diede a conto da 34 a 36.

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82 1/2	
1849 — id. 1. gennaio	82 3/4	85
1834 — obbligazioni		
1849 — id	—	

Sconto per Torino e Genova	4 0/0
Anticipazioni banca.	5 0/0
Biglietti banca — perdita	7 00/00

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera dell'11 giugno

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 2 802,074 82
id. id. Torino	» 7,985,458 69
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 11,128,394 63
id. id. Torino	» 12,773,527 36
Fondi pubblici della Banca	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo.	» 12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 10 corrente	16,553 15
Spese diverse	206,735 94
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	9,557 73
	L. 48,513,663 98

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 24,834 250
per mutuo alle R. finanze	» 12,000,000
Fondo di riserva	» 101,555 55
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,258 94
Id. id. in Torino.	45,578 47
Benef. del sem. in corso in Genova	221,675 45
id. id. in Torino	250,571 03
Conti corr. disponibili in Genova	837,723 42
id. id. in Torino	1 577 313 55
Non disponibili e diversi	24,731 53
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	145,900
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 10	14,317 82
Dividendi arretrati	6,166 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	17,000
	L. 48,513,663 98

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Carlotta Corday.*

NAZIONALE.—Opera seria: *I Masnadieri.* Ballo. *I due Sergenti.*

D'ANGENNES. — *Le Capitaine Charlotte.*

SUTERA. — *Riposo.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita *La lettura del testamento innanzi al testatore.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 19 Giugno 1851. Num. 1074.

Domani non si pubblica il Giornale.

RIVISTA.

Ieri abbiamo ribattute le solite calunnie dell'*Osservatore Romano*; oggi ne tocca più doloroso ufficio, quello di registrare la condanna di una donna, Maria Biagi di Città di Castello, alla fustigazione in Perugia per dimostrazione contro il fumare. . . . . È in pieno 1851 che simili pene, per cotali colpe, s'infliggono *ad una donna* da tal governo che pur dovrebbe ad ogni altro essere specchio di civiltà!

Ed un'altra donna, Maria Domenica Monti di Monte Guiduccio, *d'anni settanta*, è condannata al carcere *per ritenzione d'armi!*

Ventisette altre condanne a pene più o meno gravi, e le più per mancanze analoghe a queste, completano i documenti che il *Giornale Officiale* di Roma prepara a chi scriverà la storia del governo pontificio restaurato dalle armi repubblicane.

L'*Osservatore Romano* anche oggi, al solito, sfoga la sua bile contro il Piemonte — e si fa bello di quella certa corrispondenza che non ha molto il giornale dei *Débats*, tratto in errore, stampava sulle cose d'Italia. Vorrà il foglio romano essere tanto leale da stampare eziandio la risposta che per noi si fece a quell'anonimo calunniatore, la condanna che toccò a Parigi in 500 fr. di multa il giornale che la stampò, od almeno la rettificazione che soggiunse poi lo stesso foglio dei *Débats*?

Anche dalla Lombardia ci giungono notizie di processi e di condanne. Cinque altri individui narra la *Gazzetta Ufficiale di Milano* essere stati puniti quali coi lavori forzati, quali col carcere duro, per opposizione a guardie municipali o per possesso di munizioni e di *recenti scritti rivoluzionari*. .

Dalla Toscana nulla sui giornali; molto e troppo da lettere private; soprusi, vessazioni continue anche agli uomini i più innocui ed i più venerandi; e accusate di segrete conventicole sino persone assenti da Firenze all'epoca nella quale ivi si dicono avvenute; e turbati con precettamenti ed esigli arbitrarii fin gli innocenti piaceri delle feste popolari da secoli consacrate. Tale è la Toscana sotto i Baldasseroni e i Landucci, che si vendicano ora colle persecuzioni dei beneficii in altri tempi loro conferiti dai perseguitati.

Le notizie dei fogli di Francia mancano d'importanza, epperò rimandiamo in questa parte il lettore a quelle che ci dà il nostro corrispondente. L'Assemblea ha votata la legge che aggiorna le elezioni provinciali e comunali, non ostante il pericoloso appoggio datole dal signor di Larochejacqueleine.

La nuova pastorale di monsignor Sibour fornisce a tutti i giornali ampia materia ai commenti. La stampa liberale moderata è unanime nell'encomiarla quale opera di alta sapienza religiosa e civile. Così sapessero tutti i membri del clero compenetrarsi della eccellenza dei consigli che l'onorando arcivescovo di Parigi loro inculca, e la religione e lo Stato certamente vi guadagnerebbero in autorità, in pace, ed in benessere

La Camera dei comuni votò nella tornata del 13 giugno un credito di 300,000 ll. sterl. per la guerra dei Cafri; e respinse una eccentrica mozione del colonnello Sibthorph, sulla circolazione delle vetture, e d'onde questi prese argomento ad esilarar la Camera accusando il presente ministero di *codardia politica*

Lord John Russell presentò il suo progetto di riforma giudiziaria che fu accolto favorevolmente, ma pare difficile che possa venir discusso nella sessione presente. Ma un'altra riforma preoccupa assai più l'opinion pubblica, la riforma elettorale, tendente ad allargare il diritto elettorale, ed a sostituire un censo uniforme di 40 scellini nei contadi (comtis) e borghi ora esistenti. Progresso omai chiarito necessario, ed al quale il ministero è vincolato dalle esplicite dichiarazioni fatte quando riprese i portafogli un momento abbandonati.

La politica però non fa danno ai divertimenti, ed i fogli inglesi entrano nei più minuti ragguagli circa il ballo a travestimenti che la Regina dava il 14; allo scopo, secondo ella dichiarò, di promuovere il commercio. Ed invero riuscì d'una ricchezza indicibile. Da molti anni non ricordano gli inglesi di aver ammirato un maggiore sfoggio in gemme, in abiti sfarzosi ecc.

In Germania invece continuano le inquietudini, i disordini, i conflitti.

Il ducato di Amburgo debbe aver protestato a Berlino, a Vienna, a Francoforte, contro il contegno delle truppe austriache; e non ostante i rinforzi ad esse giunti, regna tuttavia un grave fermento, molte persone affatto innocue, e fra queste anche qualche donna essendo rimaste vittime delle scariche fatte contro i cittadini.

Ed a Berlino eziandio il governo trovasi tuttora impigliato in contestazioni per le Diete provinciali, tanto che credette di doversi difendere ne' suoi fogli semi-officiali. Inoltre fu pur condotto a riconoscere tutte le deliberazioni prese dalla Dieta federale, anche durante il periodo in cui la Prussia non ne faceva più parte, e in conseguenza anche la spedizione contro l'Assia Elettorale; sicchè potrebbe vedersi costretto a pagar la sua quota delle spese di una guerra intrapresa specialmente in odio della sua propria influenza.

Nel Senato, a Madrid, una discussione importante fu sollevata dalle interpellanze del signor Olliver sugli affari di Portogallo. Il presidente del consiglio dichiarò che per ora le condizioni di quel paese non giustificherebbero veruna ingerenza forestiera; che la Spagna s'è messa d'accordo coi governi di Francia e d'Inghilterra, e che trovarono il maresciallo Saldanha proclive a seguire i consigli della saviezza e della moderazione.

E questi diffatti sente vivamente il bisogno di essere appoggiato dall'opinion pubblica, giacchè i partiti, ed in ispecie i settembristi, vorrebbero spingere le cose agli eccessi. I primi sintomi di una crisi finanziaria s'aggiungono alle altre difficoltà della sua posizione.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*

Non è gran tempo che un profondo ed eloquente scrittore contemporaneo veniva dimostrando che il governo monarchico-rappresentativo riassumeva in se stesso tutte le virtù che più o meno risplendono nelle altre forme di politico reggimento; e cansava i vizi che debilitano o guastano specialmente i governi repubblicani. Ma soggiungeva in pari tempo che il governo monarchico-costituzionale non può adempiere al proprio ufficio se quanti lo amministrano e ne partecipano non son guidati dall'idea del dovere ed animati in certo modo da uno spirito di eroica generosità; mentre il pensare più al comune bene che al proprio, il rinunciare ad una parte della propria potenza, l'abnegare l'arbitrio dinanzi alla legge, l'attendere più a giovare che a godere, è una specie finissima di eroismo.

Il difetto di rettitudine e di carità patria è la prima causa della ruina degli Stati. Ed è ragione; perchè venendo ormai consentito dai filosofi pubblicisti, che maggiormente onorano l'età nostra, non essere la politica che la morale pubblica, una trista morale partorisce di necessità una trista politica, e questa adduce tosto o tardi l'eccidio. Dal che quel sommo, da cui esordimmo il discorso, viene inferendo che il genio informativo dei liberi Stati non deve solo esser politico, ma morale e fondato nei principii immutabili della virtù

Questo carattere di moralità che tanto contraddistinse i luminosi primordii dell'italiano risorgimento è d'uopo che trovisi non solo nella costituzione, ma nei costumi e nel sentire del popolo di cui essa guarentisce i diritti; ed a tal fine è d'uopo soprattutto il por cura a spogliarci dei vizi che più si oppongono a quella pubblica moralità che è fondamento precipuo e tutela delle libere istituzioni.

Il maggior nemico della virtù civile è l'egoismo; sia che questo riguardisi come individuale e domestico, ovvero vesta le forme di quello che ben venne qualificato, l'egoismo fazioso. Il primo versa nell'ambizione e nell'avarizia, che negli ordini del vivere moderno trovano sì forti incentivi; perchè la presente società vantaggiandosi dei banchi, dei traffichi e delle industrie tende a nudrire lo studio delle parti che giova agli ambiziosi, e l'amor del danaro che muove i cupidi. Dell'egoismo fazioso diremo sull'ultimo

Gli ambiziosi si studiano di far prevalere all'opinione nazionale ed utile a tutti un'opinione parziale ed utile a pochi, o per dir meglio a se stessi; il che è vizio frequente nelle assemblee e nei giornali, che diventano per tal modo un'arena dischiusa alle private cupidità invece di essere interpreti del senno pubblico.

Da ciò deriva che pochi sono gli scrittori e gli oratori civili che parlino coll'animo spoglio da passioni e non mossi da spirito di parte; da ciò spesso avviene che la censura degli atti governativi non muove da sincera persuasione e da zelo della pubblica utilità, ma dal solo desiderio di promuovere i propri interessi, o il proprio partito.

Quindi se mai accadesse che siffatte perverse disposizioni venissero grado a grado annidandosi nella più parte dei cittadini, di necessità ne seguirebbe la corruzione dei governanti medesimi, i quali non potrebbero esser migliori della società da cui escono e dall'ambiente che li circonda

Quando l'egoismo prevale esso ha per corredo ordinario i contrasti fra le varie parti dello Stato, le improntitudini degli avventati, l'instabilità e la inettitudine di chi si appiglia ai pubblici impieghi, e tutti insomma i disordini che debilitano e screditano il governo rappresentativo e la libertà che ne è la vita e la base. L'egoismo politico, avaro, ambizioso porta seco una impronta di grettezza che specialmente lo caratterizza, e deve ispirarne l'abborrimento a quanti pregiano le virtù pubbliche. Gli è quello spirito non ardito, non prode, non generoso che tutto dedito ai materiali interessi, ed ignaro come incurioso di quelli che alla mente si attengono. Destituito di nervi e di altezza, riesce negli intrighi, nei raggiri, nelle cose di poca levatura, mentre il grande e il difficile gli fanno spavento; solo dilettasi nel mediocre e dispiega una certa perizia nel giro dei fatti; ma si mostra inettissimo in quello delle cognizioni, e, digiuno di feconda creatrice, è vano piuttosto che vago di gloria.

D'un'altra specie di egoismo politico son da evitarsi le influenze, ed è quello amore che i faziosi fanatici nutrono per la loro parte a cui tutto immolano, posponendo il bene patrio dello Stato al cieco amore d'un'idea, rompendo in tal modo e senza un rimorso al mondo, o almeno senza mostrar di sentirne, la vera unità nazionale. V'è poi l'egoismo municipale o provinciale, di cui son pure perniciosi gli effetti, ma del quale non tanto stringe il bisogno di far al presente speciale menzione. E di questo particolarmente sono in gran parte cagione gli scarsi progressi della coltura.

Ma tutta questa enumerazione di egoismi o le severe lezioni che l'accompagnano, attinte quasi tutte alla fonte che ci dischiuse tanti altri tesori di sapienza morale e politica, vengono forse opportune al caso nostro, ai tempi che corrono, alle nostre condizioni, alle nostre abitudini? Ne lasciamo il giudizio all'acume de' nostri lettori.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Globe* dei 12 ha un articolo sul manifesto del comitato centrale-democratico-europeo, che termina nel modo seguente:

Nella monarchia Sarda l'Italia ha un esempio di ciò che si possa ottenere con una ferma adesione ai principii di un governo libero, di cui sembra per lunga pezza dover andar priva l'Europa centrale e orientale. Su questo argomento ebbe luogo una polemica fra la stampa liberale italiana e il *Débats*; ed è cosa da maravigliarsi che il giornale più saviamente conservatore dell'Europa risparmi la più severa condanna ai granduchi e principi che sembrano far il possibile per accelerare un'altra rivoluzione. Veramente il *Débats* fa di temperare le sue censure col rammentare le pazzie a cui si lasciarono ire i capi democratici. E noi non esitiamo mai a denunziare e biasimare que' tradimenti alla causa del progresso e dell'emancipazione; ma non dobbiamo pur tacere che quegli errori furono appunto quelli che sfortunatamente accompagnarono la nascita della libertà in più avventurose contrade e che i reazionarii posero in questione dei punti che da noi sono definiti e posti fuori di questione da due secoli. Senza riandare tediosamente le colpe e i torti dei principi italiani e dei loro sudditi, proviamo una vera soddisfazione nel vedere che la più fiera condanna dei primi sta nel contrasto fra la presente condizione del Piemonte e quella dell'Italia centrale. Egli è l'innegabile contrasto fra la civiltà e lo stato selvaggio, fra il saggio ordinamento di un governo legale e il rozzo e grossolano dispotismo, fra l'applicazione coraggiosa e paziente di giudiziosi rimedii e la ciurmeria di un governo esterefatto. Se gli abbominii dell'invasione estera, degli spergiuri reali, della sospensione dei mezzi ordinarii di processura si potessero giustificare dal risultamento, sarebbe questo un assoluto e permanente successo nella restituzione dell'ordine civile. E invece noi vediamo che gli Stati assoggettati a quest'orribile trattamento si trovano appunto in una condizione, di cui non si vide mai l'eguale nei peggiori periodi delle rivoluzioni, mentre il Piemonte e la Savoia godono tranquillamente d'una sì costante prosperità che potrebbero sostener vantaggiosamente il paragone coll'Inghilterra e gli Stati-Uniti.

Sotto l'apprensione della proscrizione, del fallimento e del terrore le classi superiori e medie di Roma e della Toscana si lasciarono indurre a tollerare la soppressione delle più comuni guarentigie della libertà religiosa e civile. Qual ne fu la ricompensa? Il ritorno di tutte le enormità clericali e finanziarie; le stragi che tinsero il tempio di Santa Croce col sangue di patrioti e di martiri. Egli sarebbe veramente una cosa maravigliosa, una cosa di cui la storia non ci somministra esempio, se gl'intelligenti e colti cittadini oppressi da tale tirannide non rivolgessero gli occhi colà dove credessero scorgere qualche speranza di un miglior avvenire, fosse pur questa ingannevole, fossero pure i vaticinii del comitato centrale e i sogni da infermo di quegli imbroglioni che colla loro balordaggine fornirono cento volte pretesti di giustificazione agli assolutisti. Fortunatamente la monarchia Sarda sta fra l'Italia e i suoi dannosi consiglieri, e invece di lasciar libero corso alle aspirazioni di una vaga crociata contro ogni forma di mal governo in Europa, si concentra fra le Alpi e da seriamente opera a savie riforme nell'ordine legale, civile, militare e commerciale. Niuna predilezione personale o fanatismo di parte può lungamente resistere a questa evidenza, e se noi ammettiamo col *Débats* che l'Italia è sopra un vulcano rivoluzionario, siamo certi che non passerà questa generazione prima che quegli statisti i quali si travagliano ad incagliare il progresso della monarchia Sarda abbiano motivo di ringraziare i presenti reggitori di essa dei loro sforzi per conciliare le istituzioni popolari colle norme della religione, della proprietà e dell'ordine sociale.

Torino, 1 Giugno.

I.

La convenzione addizionale al trattato di commercio con la Francia è un atto sul quale prossimamente il Parlamento deve pronunziare il suo giudizio.

È nota la storia di questa convenzione. L'art. 14 del trattato del 5 novembre 1850 dice: « In tutto ciò che concerne i diritti « di dogana e di navigazione, le due alte « parti contraenti si promettono reciproca- « mente di non accordare alcun privilegio, « favore o immunità a un altro Stato, che « non sia immediatamente esteso ai loro « sudditi rispettivi, gratuitamente se la con- « cessione in favore dell'altro Stato è gra- « tuita, e mediante lo stesso compenso o

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE (*)

V.

La Cronaca della Novalesa.

Dopo il Monviso e il Monrosa niun'alpe nè valle è così cospicua non solo di qua, ma da quasi ogni punto del Piemonte, come la gran valle detta in istile alpigiano Comba di Susa. Niun luogo poi di Piemonte può dirsi così fecondo di memorie antiche e nuove; non ci ha punta nè giogo, o secondo quello stile, picco, colle, nè vallea che non ti ricordi qualche storia o tradizione, o qualche memoria propria della nostra età. Non rivolgo mai gli occhi a quella parte che non mi paia vedere i tanti Italiani che a schiere, a branchi, o l'uno dopo l'altro alla sfilata passarono di là chiamati da quel grandissimo ingegno, grandissimo conquistatore, grandissimo dominatore sì, ma grandissimo fra tutti i consumatori d'uomini; onde così pochi tornarono di coloro là passati, e la Comba si affaccia sempre a mia immaginazione come una voragine che inesorabilmente divorasse quanti là s'ingolfarono a' quei tempi. So che a molti abbagliati dal vano splendore di quella gloria, e forse anche più dalle più vane speranze di quei tempi quasi che non increscè di tanti concittadini perduti, e quasi che accusano di viltà chi li lamenta. Ma tali ci hanno che ne portano dopo venti anni, e ne porteranno tutta lor vita vive e sanguigne le ferite. A costoro parlo io, o se parlassi mai a' posteri, lo farei questa volta con piena fiducia d'essere inteso da essi, i quali se talvolta si ingannano sulla sorte dei popoli conquistatori, e la invidiano, e' non s' ingannano mai su quella dei conquistati, ed o li disprezzano, o li compatiscono. Gran tempo è, un amico mio dilettante d' iscrizioni fatte in italiano aveva composto questa ch'ei, dicea, se fosse uno de' Principi della Penisola vorrebbe far collocare sul giogo del Moncenisio, là dove passato il piano e 'l lago, e salita l'ultima costa si partono le acque italiane, e quelle che versano in Savoia e Francia.

A
D. O. M.
ED ALLA MEMORIA
DE' TANTI ITALIANI
CHE DA TUTTE LE PROVINCIE
QUI
PASSARONO USCENDO D'ITALIA
ARRUOLATI ALLE SCHIERE STRANIERE
E NON RIPASSARONO.
INFELICI!
BENCHÈ MORTI VALOROSAMENTE COMBATTENDO
POSCIACHÈ NON PER LA PATRIA.
O FRATELLI
O FIGLI ITALIANI
ALACREMENTE MORITE
PER LI PRINCIPI ITALIANI.

Di que' pochi che tornarono di là, io ne conobbi uno che aveva avuto posti grandi, e pure diceva che nulla mai gli aveva fatto tanto piacere, come rivedere arrivando al Moncenisio nel 1814 la coccarda turchina; un altro all'incontro, che non s'era mai innalzato, diceva che all' affacciarsi alla nostra parte del giogo, egli si sentì come affogare dalla ristrettezza dell'atmosfera e dalla nostra aria.

Un altro pensiero che mi viene ed un' altra qualità d'Italiani che io m'immagino veder passar di là, e' sono tutti coloro i quali durante i vari turbamenti della nostra penisola furono portati là gli uni prigioni, altri confinati ed altri rifuggiti; non piccol numero anche questo e di uomini i più innocentissimi, alcuni sì colpevoli, ma di quei peccati, che mentre dagli uni si chiamano delitto, dagli altri si dicono eroismo; onde sovente succede e sempre si può supporre che sieno stati fatti di buona fede, epperciò sieno più errore che colpa, più da scusare e compatire che maledire. Ma perchè questi o errori o colpe hanno pur troppo conseguenze gravissime nello Stato, e perchè gli uomini proporzionano la punizione più al proprio timore che alla mala intenzione del delinquente, perciò questi delitti sovente meno maligni sono puniti più crudelmente degli altri. E chi sa, chi sa forse è necessario così per condizione istessa dell' umana società. Io non me ne intendo, ma se così è, sono felice di non essere stato destinato al maneggio che sarebbemi paruto crudele di quelle società.

Ad ogni modo tutti questi di qualunque parte o condizione o età fossero, tutti passando quell'Alpe dovettero più o meno accorati pensare che forse non rivedrebbero la vietata Italia; e molti di essi in effetto morirono senza rivederla, o vivono senza averla riveduta per anco. Io ne so uno che pur la rivide; e diceva sovente d' un certo luogo della discesa del Moncenisio, che a un voltare sopra il Molaretto, a un tratto gli si affacciava a rovescio, di qua, tutta la Comba di Susa, la valle della Dora, la Sacra di S. Michele, e i piani del Piemonte, Torino, il Po, i colli di Superga, e insomma Italia, Italia sua dolce terra e suo dolcissimo cielo. Ma diceva esser cosa da non potersi descrivere l' animo del fuoruscito al momento che ricalca le prime zolle della propria terra, e rivede l'orizzonte del cielo nativo e riconosce da sopra l'Alpi il suo paese, ed ogni terra, ogni colle, e ribeve l' aure italiane così diverse, così più soavi d' ogni altra; nè le lunghe amare speranze or soddisfatte, nè la certezza di rivedere in breve tutti quelli che gli son cari, nè il rincrescimento allor risveglìantesi di quelli che tu non rivedrai, nè i timori pur rimanenti, nè i disinganni or ben provati, nè la nuova vita che si prevede o la antica che torna a mente; nè insomma tanti pensieri ed affetti tutti concludenti a sentire la grande felicità del ripatriare, e la felicità disponendo all'amore, l'amore allora universale ed estendentesi anche a' più crudeli nemici, che se t' hanno negata anche ingiustamente o scelleratamente la patria, ora col restituirtela o lasciartela restituire te ne fanno ammenda tanta da cancellare ogni offesa.

Aggiungeva il ripatriato che se fosse possibile di narrar tutto ciò, senza torgli di sua forza naturale ad un principe buono, o quasi senza udirlo narrare se lo potesse figurare, e' non ci sarebbe forse considerazione così potente che gli potesse impedire di dare a quegli infelici, qualunque fossero, ed ai loro parenti innocenti ed a tutto il paese quella consolazione, la quale non che costar nulla, sarebbe, udendosi unanimemente benedire da tutti, la maggior consolazione che essi stessi, i principi, avessero provata mai o potessero provare in quella vita che loro rimane . . . .

. . . .

. . . . Il Rocciamelone è quell'alpe terza di tutta la catena in cospicuità che fa spalla da settentrione alla Comba di Susa, e da levante al giogo o collo del Moncenisio ed alla valle detta Cenisio. E appunto in fondo a questa è il monastero della Novalesa. Rocciamelone, poco prima del mille, chiamavasi ancora monte Romuleo. L'origine uditela dalla cronaca, il latino della quale è un gran peccato che io non possa mettere qua, ch' egli è di tal semplicità da innamorare chi si diletta di queste cose. Ma perchè il latino ogni giorno ci è meno gente che lo capisce, perciò ho deliberato non metterne mai nel testo della mia opera. Bensì poi ne troveranno i più eruditi nelle note da me aggiunte ad intelligenza ed illustrazione del testo.

« A destra del monastero (1) sta il monte « Romuleo eccelso sopra gli altri monti aderenti. Nel quale dicesi dimorasse già durante l'estate, tratto dalla frescura ed amenità del luogo o del lago Romulo, un certo « re sterminatamente grande (2). Da questo « re adunque prende nome il monte a'piè di « cui passa la via a Borgogna. Narra il volgo « esserci sopra alcuni generi di fiere che sono « pure sul Moncenisio, orsi, ibici (3), capre « ed altre buone a cacciarsi. Nascevi e scendene per un petroso profondo burrone un « torrente, in mezzo a cui dicesi che sorga « come misto un fonte salato, onde le ibici « e le capre e le agnelle domestiche vi corrono per amor del sale, dove mette al piano, « e molte vi son prese. Dicesi poi che quando nel detto monte dimorava il detto Romulo vi adunasse un enorme tesoro; ma « nullo che ci abbia voluto salire vi potè mai « riuscire.

« Ora il vecchio che tante cose di questi « luoghi mi narrò già, facevami intendere che « egli stesso con un suo compagno chiamato « Clemente, essendosi un mattino alzato molto « per tempo, e per un cielo serenissimo presero a salire quanto più presto il monte. « Ma sendo già vicini incominciò il cacume « a coprirsi di nubi ed ottenebrarsi; e a poco « a poco a crescere l'oscurità e giungere ad « essi, ed essi a brancolare colle mani, ed a « scamparne a male pena. Parve loro, dicevano, come se di sopra si buttassero loro « pietre; imperciocchè (4) ad altri pure dicesi « che succedesse il medesimo. Sulla sommità « poi da una parte non trovasi altro che spelonca (5), dall'altro dicesi sia un lago di « maravigliosa grandezza con un prato. Il « medesimo vecchio poi solea narrare d'un « certo cupidissimo marchese nomato Arduino, « il quale avendo sovente udito dai villani « narrar tali cose, cioè del tesoro ragunato « sul monte, e accesone di desiderio subito « comandò ai chierici, che seco ne venissero « a salire, i quali tolta la croce e l'acqua « benedetta e cantando *Vexilla Regis* (6) e « le litanie misersi in via, ma prima d'arrivar « all'apice del monte, non diversamente dagli « altri con ignominia se ne tornarono. » Fin qui la cronaca al libro XI, cap. V.

Perchè poi il detto monastero della Nova-

(*) Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041, 1054.

« l'equivalente se la concessione è condizio-« nale. »

Col trattato del 24 gennaio 1851 furono concedute all'industria belgica parecchie facilitazioni che non erano state accordate alla Francia, e col posteriore trattato del 27 febbraio furono estese all'Inghilterra. Cominciarono allora le reclamazioni del governo francese che avrebbe voluto essere ammesso agli stessi benefizii senza compenso, sostenendo che l'Inghilterra li avea ottenuto a titolo puramente gratuito.

Questa opinione era fondata sopra un argomento specioso, ma non solido. L'atto della regina Vittoria, si diceva, del 26 giugno 1849 accorda la partecipazione al trattamento nazionale in tutti i porti della Gran Bretagna e delle sue colonie a ogni potenza che vorrà reciprocamente accordare lo stesso trattamento alla bandiera inglese. Con la legge del 6 luglio 1850, il Piemonte si pose con l'Inghilterra sul piede di reciprocanza, e quindi non avea alcuna concessione a domandarle; ne consegue che l'ammissione al trattamento belgico da esso conceduta alla Gran Bretagna col trattato del 27 febbraio 1851 è stata puramente gratuita. Ma parecchi vantaggi erano stati stipulati in quel trattato che non potevano considerarsi come effetto dell'atto inglese del 1849 e della legge generale sarda del 1850. Così, per un esempio, l'Inghilterra si impegnava a diminuire i diritti di entrata sui prodotti sardi analoghi a quelli di ogni altra nazione cui avrebbe potuto concedere pari favore in avvenire. L'art. 11 del trattato inglese dichiarava quindi espressamente, che la partecipazione al trattamento belgico era stata accordata alla Gran Bretagna in compenso di tali vantaggi.

Si fu quindi a discutere di compensi col plenipotenziario francese; ma questa volta ancora venivano a contatto due sistemi economici perfettamente contrarii. Voler vincere la Francia sul terreno del protezionismo era impossibile, e se fosse stato possibile sarebbe riuscita opera di una inqualificabile follia — un protezionismo per rappresaglia, una caparbietà senza scusa! Non bisogna mai perdere di vista l'orizzonte diverso in cui sono collocati gli uomini de' due sistemi. Ogni concessione che fa la Francia è una derogazione alla sua teoria di protezione; ogni concessione che facciamo noi è un passo di più all'attuazione della libertà commerciale come si professa dai nostri uomini di scienza e di Stato, dal Parlamento e dal governo, dalle cattedre e dai giornali. Il governo francese sente oramai non potere persistere ostinatamente nelle vie del protezionismo, e perciò nelle manifestazioni uffiziali più importanti, sin nel messaggio del presidente della repubblica ha dichiarato da qualche tempo di volersene allontanare gradualmente. Non è men vero intanto che la maggioranza dell'Assemblea legislativa, forse anche del paese, parteggia per l'antica scuola della protezione, ed i ministri francesi che cominciano a pronunziarsi pel libero cambio sono difficili nelle concessioni per non eccitare una viva opposizione al buon sistema: essi temono che tutto il complesso delle nuove convenzioni ordinate in questo senso rischierebbe di far naufragio alla prova del voto dell'Assemblea. Al di là di un certo punto, il negoziatore francese, per quel che sappiamo, non credeva poter fare altro, che manifestare il desiderio e la speranza di essere prossimamente in facoltà di far meglio nel nostro senso, e poter dare basi più larghe e più liberali al commercio de' due paesi.

La nostra posizione è diversa. Grazie alla temperanza de' nostri ordini civili noi non siamo impegnati nelle abitudini di una industria alimentata artifizialmente e a forza di regolamenti; non abbiamo tradizioni di prosperità e di gloria fortuitamente combinate con le memorie del sistema proibitivo; non gelosie nazionali che ci spingano a combattere per cieca passione i benefizii della libertà commerciale. Noi siamo abolizionisti in materia di protezione, fino a non ammettere la convenienza della rappresaglia; tutto il paese dice col governo (nella relazione con la quale ha presentato alla Camera la convenzione addizionale): « ciò che è guadagnato per la Francia non è perduto per noi, essendo massima incontrastabile essere i dazii differenziali più dannosi a chi li applica, che a chi ne è l'oggetto.»

Non comprendiamo quindi come si possa da *liberisti* combattere qualunque convenzione che apra una via, che tolga un ostacolo a un commercio qualsivoglia così di entrata come di uscita. Sarebbe strano accusare un governo di non aver serbato abbastanza di dazi protettori quando ogni di si protesta contro i dazi protettori. Allorchè si professano i principii in che quasi tutto è concorde il Parlamento subalpino, un trattato commerciale che faciliti sempre più un commercio qualsivoglia è sempre un bene: l'opposizione è necessariamente limitata alla *occasione mancata* di un bene maggiore o all'interesse della finanza. Or quest'ultimo, possiamo dirlo senza timore di andar contraddetti, non è posto in alcun rischio dalla convenzione addizionale, e il fosse anche in piccola parte, non tocca ai liberisti guardarvi entro tanto pel sottile: l'accusa del bene perchè non aggiunge un maggior bene non può mai essere molto efficace nelle difficilissime cose di governo; e se difficilmente può giustificarsi in ogni altra occasione, il può men che mai in un affare in cui sono note a tutti le condizioni del problema; da un lato il protezionismo francese, dall'altro le nostre teorie di libero cambio: di là una posizione relativamente più vantaggiosa nelle relazioni esterne, di qua la convenienza di calmare le reclamazioni di una grande potenza, la cui amicizia deve pur sempre starci a cuore siccome quella d'una nazione che, sebbene oggi per interne discordie scaduta, non può a meno di esercitare sempre grande influenza nei destini della libertà e civiltà europea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dedicava la tornata ordinaria di questo giorno a varii progetti di picciola mole, tali che non promettevano un lungo discutere, e noi pensavamo che il tempo della seduta sarebbe stato assorbito dalle votazioni pubbliche e dai giri di scrutinio segreto.

Tre di queste leggi infatti, cioè l'una che prescrive il pagamento in effettivo di parte del prezzo delle obbligazioni dello Stato ultimamente emesse, l'altra che assegna un fondo ai lavori di Porto-Torres, la terza che provvede agli stipendii dei funzionarii e uffiziali del pubblico ministero e magistrati giudiziarii, furono votate con significante maggioranza. Su l'ultima non si discusse. Su l'assegnamento ai lavori di Porto-Torres si ebbe soltanto a durare un discorso dell'onorevole Angius, e per quel che riguarda il pagamento in effettivo di alcune scadenze del prezzo delle obbligazioni dello Stato non toccò al ministro delle finanze altra fatica tranne quella di dileguare alcune obbiezioni del deputato Bottone, dimostrando come le scadenze ricadessero in epoca in cui non vi è ricerca di numerario pel movimento attuale dell'industria serica.

Ma un dibattimento di più ore, a nostro avviso di nessun momento, fu sostenuto dal cominciare della tornata per una proposta inaspettata del generale D'Aviernoz. Questo onorevole rappresentante, che sembra aver preso da qualche tempo il gusto delle più eteroclite interpellanze, volle ancora una volta interpellare il ministro dell'interno. Dubitò alquanto prima di svelare il soggetto delle sue domande; e poi disse. Trattavasi nientemeno che di un corso di storia patria a discutere nella Camera sugli avvenimenti ancora palpitanti della politica, della guerra, dell'amministrazione e della finanza nel 1848 e nel 1849

Tutti sanno che fu ordinata una commissione d'inchiesta. Sineo, l'uno dei dodici, attestava che essa ha riunito due volumi di memorie e documenti. L'onorevole D'Aviernoz chiedeva il deposito, la relazione, la discussione innanzi la Camera di questi documenti nel corso della presente sessione.

Il ministero per organo degli onorevoli Galvagno e Cavour manifestò la sua opinione contraria alla proposta, non lasciando inosservato che esso non aveva a preoccuparsi di una interpellanza sopra fatti di una precedente amministrazione. E sulla quistione di latitudine del dritto d'interpellare che fu suscitata senza alcun bisogno, l'onorevole Cavour fece notare che se questo dritto è di una estensione indeterminata relativamente ai ministri, è però certamente sottoposta al criterio della Camera, e alla legge che fa la maggioranza.

Tutti sanno che gli uomini e le opinioni rappresentati dal nostro giornale non rispondono della infelice catastrofe del 1849. Ma questo non ci dispensa dall'osservare quanto fu irritante la discussione difficilissima ed estremamente complicata che voleva provocare il deputato D'Aviernoz. Il sensatissimo Revel aveva ragione di protestare che questa discussione protratta per più settimane avrebbe fatta la maraviglia degli uomini politici d'Europa per la sua scandalosa inopportunità, di quegli uomini politici che ci osservano ed ammirarono sinora l'alacrità e la saggezza dei lavori pratici ed utilissimi della precedente sessione. Gli avvenimenti evocati dallo interpellante dipendono necessariamente in gran parte dalla fortuna piuttosto che dalla virtù degli uomini, ma poichè è difficilissimo assegnare i giusti limiti al contingente, nulla è più comune che le ingiuste accuse e le stentate giustificazioni in simili materie. Tostochè si attribuisce ad un uomo qualche disastro indipendente dalla sua volontà, le accuse generano accuse; dalle offese vengono le rappresaglie, e gli animi si accendono a discordie. Però fu prudente consiglio in simili occorrenze serbare all'avvenire il giudizio dei fatti presenti o prossimamente passati, lasciando che frattanto la pubblica opinione tenga gli uomini che continuano nella vita politica nel grado di estimazione corrispondente ai fatti che da ogni parte giungono al suo tribunale.

L'onorevole Avigdor ha proposto il rinvio a quattro mesi. La Camera adottava l'ordine del giorno puro e semplice reclamato dal deputato Mantelli.

Tra le tanti voci che si udirono in tal questione spiccò per la sua sonorità quella del deputato Brofferio, il quale domandava che la luce sia fatta. Egli ha il torto di avere attribuito a Cesare Balbo una dottrina che l'uomo illustre ha con forza respinta come indegna di sè, quella cioè che negherebbe alle minoranze il dritto della parola. Balbo può aver detto che le maggioranze deliberando possono mettere un confine alle discussioni, ma non mai che sia lecito togliere la parola agli opponenti quando è l'ora del discutere. E ne sia prova l'abuso che oggi ne fecero per una eccentricità del generale D'Aviernoz.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 giugno.

Presidenza del barone Manno.

La tornata comincia alle 3

Senatore Quarelli dà lettura dell'atto verbale che viene adottato senza osservazione.

Omaggio di due opuscoli.

Sen. Giulio legge il rapporto del bilancio sulle spese generali, conchiudendo per l'adozione del medesimo, mediante la solita clausola: « salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti. »

Ministro dell'istruzione pubblica, a nome del ministro di finanze, presenta il progetto di legge per alienazione tanto nell'interno quanto nell'esterno dell'annua rendita sul debito pubblico di quattro milioni e cinquecento mila franchi per ipoteca sulle strade di ferro.

È chiesta l'urgenza.

Sen. Colla legge il rapporto del bilancio della guerra, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per sabato alle ore 2.

Rapporto del bilancio del monte di riscatto.

Discussione dei bilanci sulle spese generali e sulla guerra.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Interpellanze del gen. d'Aviernoz. Alienazione di obbligazioni dello Stato. Lavori di Porto Torres. Stipendi dei magistrati giudiziari. Votazione di queste leggi*

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

D'Aviernoz. Credo che il ministero sarà pronto a rispondere alle interpellanze che già mossi ora sono 16 mesi.

Ministro delle finanze. Sarebbe bene che l'onorevole generale dichiarasse su quale argomento volga la sua interpellanza.

Presidente. Si è trovata negli archivi, e porta una intepellanza sui fatti tanto politici che finanzieri del Piemonte dal 1848 sino al 1850.

Ministro delle finanze. Io rispetto altamente nei deputati il diritto che hanno d'interpellare il ministero, ma nel medesimo tempo credo che la Camera non debba accordare questo diritto salvo nel caso in cui da esso ne può venire un bene reale e immediato al paese. L'accordare ai deputati la facoltà di interpellare quando loro aggrada senza limite alcuno, senza alcuna restrizione è un voler incagliare l'andamento naturale delle discussioni, sollevando quistioni od inutili od inopportune, e spesso pregne di gravissime conseguenze. Signori, le domande dell'onorevole generale ci condurrebbero necessariamente a questo ultimo risultato. La discussione violenta alla quale darebbe luogo l'interpellanza sarebbe alimentata dai varii membri i quali presero più o meno parte al governo d'allora, e forse si getterebbe nel seno del Parlamento il seme di una discordia funesta. Rimane inoltre poco tempo alla prorogazione delle Camere, e molte leggi di finanza necessarie al paese si devono discutere. Io sono convinto che se la prudenza non vi muoverà a respingere la domanda fatta dall'onorevole generale per la sua interpellanza, vi moverà il pensiero che pochi giorni oramai rimangono d[illegible]

---

lesa è così vicino, e fu come una cosa sola col Rocciamelone, spero non avranno discaro i discreti leggitori che io continui a trarre dalla cronaca alcuni altri luoghi spettanti alla sua fondazione. Che se alcuni non se ne contentassero e trovassero questa una cattiva appiccicatura, io citerei loro l'esempio della maggior parte degli antiquari miei predecessori e migliori e fra gli altri del chiarissimo Cancellieri, i quali nelle loro elucubrazioni, quando si mettono in via, di rado è che sappiano dove capiteranno poi, e sovente lasciando la strada maestra si cacciano in una traversa, e da questa ne' viottoli ed indi in sentieri quasi senza altro termine che il loro talento o lo spessore del volume che hanno in animo stampare. Io all'incontro dichiaro qui che nè per altrui nè per mia propria volontà non ho niuna siffatta mole determinata a cui io debba necessariamente bene o male arrivare senza riguardo nè alla mia propria noia, nè a quella dei leggitori. Ma per altra parte protesto che quantunque volte io m'abbatterò in un pensiero o in un fatto che mi diverta a scrivere, io non intendo scartarlo perchè sia digressione più lunga dell'assunto annunciato nel titolo. Del resto

« Passi chi vuol tre carte o quattro senza
Leggerne verso... ..

Il monistero della Novalesa fu fondato intorno all'anno 731 da un tal Abbone Patrizio, di nazione Borgognone. Chi fosse egli, che il suo patriziato se n'è disputato assai. La nostra cronaca non ne dice nulla. Dice sì che Abbone fece dapprima il monistero nella città di Susa, in un luogo detto Urbiano, e ci mise un Proposto, « contro cui scelleratamente « macchinando l'insidiatore dell'uman genere « fece sì che egli, nefando a dire, ebbe con« cupiscenza d'una donna. Del qual delitto « altamente gemendo Abbone, diessi a consi« derare i casi dell'umana fragilità e disse: « non poter esser sicura l'abitazione di monaci « se conversino intorno alle città od alle terre. « Allora tramutò il monistero nella valle della « Novalesa e fecevi suo testamento, dove co« mandò all'abbate e ai monaci che niuna « donna nobile od ignobile potesse co' piè toc« car orma di quel luogo fuori della Chiesa « (cap. 3).

« Una volta venneci ad abitare per qualche « tempo, cioè per il tempo della quaresima « Carlo principe de' Franchi e figliuolo di Pi« pino duca. Il quale avendo miracolosamente « da Dio ottenuto il regno d'Italia, ogni volta « che vi scendea solea passar que' giorni nel mo« nistero; molto ben voluto da lui per avervi « preso l'abito molti nobili francesi. Un giorno « della feria quinta in Coena Domini successe « che esso imperatore sendosi alzato e venuto « al mattutino de' monaci, la regina moglie « sua la quale da gran tempo desiderava ve« dere il monistero, alzatasi pur ella di sop« piato, nullo accorgendosene, fuor d'una sua « fedelissima, e d'una vil veste coprendosi, « avacciossi al monistero. Ma giunta alla porta « dell'oratorio di S. Pietro, a un tratto cadde « ed ivi spirò. Finito il mattutino, e tor« nandò il re a sua stanza trovolla giacente « là dove ella era caduta. I ragazzi del re « che andavano innanzi v'accostavano le tor« cie e la consideravano per veder chi essa « fosse. Ma il re come la conobbe, così le « disse. «Adunque già non potrai coi piedi con « che venisti, o mia cara, [illegible] E « portandosela via, e piagnendola e grande « onore e comitiva facendole al terzo dì la « seppellirono nella Chiesa di Santa Maria « alla Croce, dove il sepolcro mi è stato so« vente mostro da' paesani. Il re poi fatti re« gali al monistero se n'andò (cap. IV) (7).

« Dicesi poi che ai primi tempi del moni« stero vi fosse un monaco per ortolano, « un cotal Waltario nato nobile, anzi di san« gue reale (cap. VII), perchè vi fu già un re « del regno d'Aquitania, chiamato Alfieri, pa« dre del detto Waltario, ed al medesimo « tempo un re del regno di Borgogna chia« mato Enrico, padre d'Ildegonda, bellissima « fanciulla. I quali due re eransi dato giura« mento che come i due fanciulli fosser ve« nuti in età da maritarsi ei li mariterebbero « Ma prima che ne venisse il tempo furono « i due regni paterni conquistati e i due fan« ciulli portati via statichi da Attila *flagellum* « *Dei*, che li fece pure allevare con gran pietà « e seco e colla sua regina sempre gli ebbe. « (cap. VIII e IX) (8.

Non so se parrà al lettore un gran peccato che la cronaca lasci così i due fanciulli in Pannonia o dove che sia, nè d'Ildegonda non si faccia più parola, e di Valtario venga subito a dire come si fece frate. Io dico il vero: siffatto silenzio parmi contrario all'uso di quello e degli altri cronachisti, e perchè poi questo non segue troppo ordine, e soventa come nell'Ariosto si vuol cercare in un libro (Vedi c. XII, p. 209) il principio o la fine d'una storia narrata nell'altro, io sospettava che la storia de' due amanti potesse essere nel 1.o libro od altri squarci della cronaca che son perduti. Non perdonerò a fatiche o indagini per iscoprirne alcun che, e scoprendole faronne parte al cortese leggitore. Ad ogni modo, così continua la storia di Valtario: « Questi dopo molte guerre e battaglie « virilmente combattute nel secolo, sendo già « il suo corpo vicino a disfarsi per vecchiezza, « ricordatosi il peso de' proprii delitti, pensò « come per la retta via meritarsi di giungere « all'eterna vita. E deliberatosi di far tale « espiazione nel monistero dove più stretta « regola trovasse, provvidesi d'un bel bastone « e fecevi sopra fissare parecchi anelli, e da « ogni anello pendere un campanello. Poscia « preso abito da pellegrino, davasi a scorrere « il mondo intero; ed in qualunque monistero « capitasse esplorava la vita e la regola dei « monaci. Ed entrando in ognuno di essi al « tempo che i monaci erano ragunati a sal« meggiare, batteva il bastone sul pavimento « della chiesa, per astutamente così giudicare « chente fosse la disciplina de' monaci. Ed a« vendo, come è detto, così quasi tutto il « mondo visitato, venne in ultimo al moni« stero della Novalesa, fiorentissimo allora « in istudio di santità. Dove entrato in Chiesa « percosse come soleva il suolo. Al qual suono « essendosi un cotale fanciullo novizio rivolto « indietro, subito a lui precipitandosi il mae« stro di scuola, gli diè uno schiaffo. La qual « cosa, come vide Valtario, trasse un sospiro, « e disse: Ecco or qua ciò che in molto « tempo, e tanti luoghi della terra cercando « non potei ritrovare. Ed uscito di chiesa « pregò l'abate d'un colloquio, e gli aprì la « sua volontà; e così preso l'abito, fu volon« tariamente fatto coltivatore dell'orto. Dove « prese due lunghe funi, e tesele una per « lungo l'altra per traverso, all'estate vi so« spendea tutte le male erbe colle radici in « su, chè arse dal sole non ripullulassero. » « (cap. VII.)

« Intorno al medesimo tempo, dicesi fosse « al monistero un carro di legno maraviglio« samente lavorato, sul quale nulla talora « vedevasi se non una pertica confitta, e sulla « pertica un campanello molto risuonante (9). « Intanto nelle corti e ne' vichi del monistero « più prossimo dalla parte d'Italia, i ministri « de' monaci ragunavano a suo tempo i « grani ed i vini, i quali poi come veniva « necessità di portarli al monistero, manda« vasi il detto carro colla detta pertica, e la « detta squilla ai detti vichi dove così tro« vavansi alcuni altri carri, per lo più cento, « talora solamente cinquanta, che portavano « grano e vino al detto cenobio. Nè ad altro « mandavasi quell'inclito carro dominicale, se « non perchè intendesse ogni uno essere « del monistero gli altri carri che venivano « dietro. Nè era duca, marchese, conte, ve« scovo, visconte o villano che ardisse fare « violenza niuna a que' carri.

« E dicono anzi che per le fiere annuali « d'Italia niun mercante ardiva far mercato « se non vedean prima arrivare il carro colla « squilla. Accadde un giorno poi che venendo « i ministri della chiesa coi carri carichi al « solito verso il monistero, salendo per la valle, « in un prato trovarono la famiglia del re « che pascevano i regi cavalli. I quali vedendo « tanti beni apparecchiarsi per li servi del « Signore, ecco enfiati di superbia sorgono « contro e portano via ogni cosa. Difende« vansi gli uomini della chiesa, ma rimasi « ignominiosamente perdenti, spedivano un « messo al monistero che all'abate ed ai fra« telli ne recasse novella (cap X). »

« E subitamente l'Abate comandò si con« gregassero i fratelli ed insinuò loro l'evento. « Era allora padre della congregazione un « grande d'egregia santità nomato Asinario (10 « Al quale avendo il sopra nominato Valtario « risposto, consigliandolo di mandare alcuni « sapienti fratelli che pregassero dai ladroni « la restituzione di quella ricca preda.—E chi « manderemo noi, soggiunse l'Abate, di te più « prudente e più sapiente? Quindi io ti co« mando che avacciandoti a loro ne vada e « li ammonisca di quanto prima restituirci il « vitto rapitoci, altrimenti incorreranno nella « gravissima ira celeste. Ma Valtario per sua « propria coscienza sapeva che quei conta« dini non vorrebbero tollerare l'ammoni« mento, e rispose ben prevedere ch'ei sarebb« anzi da essi spoglio della tunica che por« tava. A cui il predetto padre, perchè reli« gioso uomo era. — E se ti tolgano la tunica « dà loro ancora la cocolla, dicendo così es« serti stato comandato dai fratelli tuoi. —A cui « Valtario.—E del sottabito e della camicia « che n'ho a far io? — Rispose il venerando « padre.—Dì il medesimo esserti stato coman« dato dai fratelli. — Allora Valtario.— Prego « signor mio, non t'adirare se aggiungo altro « Delle brache che sarà egli se ei le vogliono « come il rimanente? — E l'Abate. — Ora ti « basti la sopradetta umiltà. Imperciocchè delle « brache non ti darò precetto, parendoci che « sarà già grande l'umiliazione della prece« dente spogliazione.—Uscendo adunque Val« tario con tali ordini di tanto patrono, in« cominciò a dimandare i famigli del monistero « se ci fosse cavallo buono a guerreggiare in « caso di necessità. E sendogli risposto ch « n'erano de' buoni e forti, incontanente le « ceseli trarre innanzi, e vedutili montò cogli « speroni a cagion di prova, sul dorso di cia« scuno, ma avendo spinti innanzi i primi [illegible]

stinati alle sedute, e che questi giorni debbono essere destinati ad opere proficue allo Stato e non a recriminazioni personali vane sovente e sempre dannose.

Altrimenti agendo la Camera, il ministero si troverebbe nella necessità di usare del diritto di non rispondere. (*bene*).

Valerio. Io converrei col signor ministro della [illegible] dell'interpellanza del deputato D'Aviernoz, ma non posso a lui aderire quando vuole limitare ai deputati il diritto di interpellare. Io non credo che si possa dalla Camera respingere una domanda di simile natura fatta da un rappresentante del popolo, quando sia creduta opportuna; diversamente agendo violerebbe il diritto il più sacrosanto ed il più utile per un governo libero.

Nè si può citare l'esempio della Francia. In Francia la Camera elettiva è sovrana, quindi può rimandare ad un tempo indefinito anche le interpellanze da muoversi ed abusare anche di questa sua sovranità. Riconosco poi anche io nel ministero la facoltà assoluta di non rispondere; ma sì alla Camera come al ministero il diritto di interpellare e di rispondere compete in un modo assoluto.

Ministro delle finanze. La mia opinione differisce da quella dell'onorevole preopinante in un punto solo, ed è che egli ammette alla Camera il diritto assoluto d'interpellare, mentre io lo credo ristretto in certi limiti.

Ora questi limiti non sono io che arbitrariamente li pongo, ma sono ammessi da tutte indistintamente le nazioni rette da governo costituzionale; e quindi si pratica così in Inghilterra, come pure si praticava in Francia. Vegga l'onorevole Valerio a quali conseguenze andrebbesi incontro quando prevalesse la sua teoria; la conseguenza sarebbe l'impossibilità di mandar a termine alcuna discussione senza esser lo mille volte interrotti da interpellanze. Io però non intendo di negare alla Camera la facoltà in sè d'interpellare, solo desidero che la Camera provveda e giudichi sulla convenienza dello scopo che uno si è prefisso collo interpellare.

Tecchio appoggia D'Aviernoz.

D'Aviernoz. La mia interpellanza ha per iscopo di determinare lo stato finanziario e politico degli ultimi tempi. In essi vi sono alcune cose che capisco, ve ne sono altre però le quali non mi possono per nulla persuadere. E così sebbene io sia persuaso che la guerra disastrosa ci ha costato molto, non posso persuadermi che essa abbia costato tanto quanto si vorrebbe dare a credere. L'onorevole signor ministro delle finanze diceva che io voleva rivangare su cose già passate: ebbene io rispondo che è necessario che si esamini il passato onde fare senno per l'avvenire.

Ministro di finanze. L'onor. preopinante vuole far credere che lo scopo della sua interpellanza sia finanziario più che politico. Tutti coloro però che conoscono in quali termini sia redatta la sua domanda saranno convinti come la parte finanziaria non sia in essa che intrusa. Se poi fosse diversamente, ove il sig. generale si fosse trovato alla Camera quando io aveva l'onore di fare una breve esposizione dello stato delle nostre finanze, avrebbe potuto conoscere in modo circostanziato e le spese che si fecero, ed il modo con cui si fecero. Se vuole conoscerlo non avrà che ad esaminare tutti i documenti che da me furono comunicati alla commissione incaricata dell'esame di essi.

L'onorevole d'Aviernoz ha finalmente detto una gran verità, osservando che il benessere delle finanze dipende dalla politica che si professa. Ed io aderirò volontieri a questa sentenza. Si è però su questa politica da tenersi che non conveniamo. Egli ci persuade di andare indietro e noi all'incontro persistiamo a ricercare il bene nella via del progresso moderato e sapiente.

D'Aviernoz insiste.

Avigdor. Fino ad ora si è creduto che l'onorevole generale d'Aviernoz non appartenesse per convinzione al partito costituzionale; oggi però ci vuole disingannati spingendo la sua fede sino al fanatismo. (*Ilarità*)

Noterò intanto che la proposta del sig. ministro per il rinvio della interpellanza ad altro tempo migliore, mi sembra non solo ragionevole ma conforme alla prammatica costituzionale. Io quindi proporrei il rinvio di queste interpellanze a quattro mesi.

Sineo combatte la proposta Avigdor ed appoggia il dep. D'Aviernoz.

Ministro delle finanze. Se le interpellanze del dep. D'Aviernoz fosse diretta al ministero, io mi unirei a lui perchè si rispondesse, ma come si può scorgere essa tende a rendere solidarii dei ministri che non lo sono più, quelli che seggono ora al potere. E mentre dall'un canto viola i principii di ogni diritto, dall'altro chiamerebbe a rendere ragione del loro operato gli uomini d'allora. Ora vi ha egli chi possa dire quanto tempo sarà per durare una discussione di simile natura? E quando è che questa discussione si vuol sollevare? quando il paese, quando la Camera riconosce la necessità di votare prima della sua proroga leggi strettamente collegate colla vita della nazione. Io quindi supplico la Camera a non voler approvare che si discuta al presente su questa interpellanza. Riguardo all'onor. D'Aviernoz lo prego a voler credere che ove si trattasse pel ministero di dover rendere ragione di qualche suo fatto proprio, egli non ricuserebbe giammai di discendere in campo per difendere le proprie azioni; e non dubiterebbe dell'esito della sua difesa col calcare la via su cui finora ha camminato.

D'Aviernoz. Il sig. Avigdor dice di vedermi contro ogni sua aspettativa convertito al regime costituzionale. Risponderò che lo sono stato fin dal giorno in cui la costituzione venne proclamata. Nè penso di aver dato giammai occasione di credere il contrario. Osservava pure l'onor. deputato che in Inghilterra si usa di rimandare ad altro tempo le interpellanze a seconda del criterio che la Camera se ne forma sulla loro importanza relativa. Rispondo ancora io che non sempre l'Inghilterra è un'ottima maestra.

In quanto a ciò che viene di dire il sig. ministro, che cioè io voglia fare risponsale il ministero attuale di tutti i trascorsi dei gabinetti precedenti egli s'inganna; io intendo di vedere tutti i documenti necessarii onde conoscere il vero stato delle cose senza di cui ogni risponsabilità ministeriale è illusoria. Ma per questo è necessario che il ministero attuale mi comunichi tutti quanti i documenti i quali sono necessarii a tal fine.

Revel. Io desidererei al pari di ogni altro che si venisse ad una discussione sopra i fatti disastrosi dei nostri ultimi tempi, e sopra le persone che vi presero qualche parte, fra le quali mi trovo anche io; considerando però e la strettezza del tempo che ancor ci rimane per compiere la presente sessione, e la quantità di leggi importanti e necessarie che si debbono votare, e le conseguenze a cui potremmo essere condotti non posso che oppormi alle interpellanze del deputato D'Aviernoz. Signori, la sessione operosa ed assennata nella quale è trascorsa la Camera ci ha guadagnata l'ammirazione e l'invidia dell'Europa; sarebbe cosa triste il vedere perduta in un punto la riputazione che meritamente ci siamo con tanta fatica e con sì lungo tempo acquistata.

Per queste ragioni propongo che le interpellanze possano aver luogo quando la Camera avrà discusse le leggi che in questo momento si trovano in relazione.

La proposta Revel è appoggiata.

Mantelli. Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

È appoggiato con maggioranza grandissima.

Sineo. Persiste nella sua prima opinione.

Lanza. Anche io desidererei una discussione del pari come può desiderarlo quant'altri mai, ma deve pensare la Camera a quanta spesa di tempo andrebbe incontro. Giacchè non si tratta qui di discutere semplicemente ma eziandio di esaminare anticipatamente quanti documenti si possono ritrovare relativi alla presente discussione. Diversamente agendo la Camera dimostrerebbe di trattare gli uomini e le cose con estrema leggerezza.

Perchè si è parlato della commissione d'inchiesta, siccome io ne faceva parte, dirò che la commissione essendo stata direttamente nominata dal ministero essa non doveva presentare il suo rapporto che al solo ministero. Diversamente avrebbe fatto, quando avesse ricevuto il suo mandato dalla Camera direttamente.

Brofferio. Prende la parola per appoggiare la proposta D'Aviernoz.

Josti. Dice di essere troppo tardi una simile discussione onde provvedere agli ultimi disastri, e troppo presto per gli uomini i quali vi presero parte, quindi appoggia l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Depretis raccomanda una petizione.

Valerio Lorenzo propone che si tenga sabato una tornata per le petizioni.

Il ministro delle finanze propone che si tenga alla sera.

Il presidente osserva che la Camera potrà deliberare sabato su questo argomento.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla legge dei 5 per l'alienazione di obbligazioni. Esso consta di questo articolo.

« I pagamenti nella somma di lire 750, ammontare delle 4 ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge dei 9 luglio 1850, da alienarsi secondo la legge del 5 giugno 1851, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire 5 nelle epoche e proporzioni indicate nell'articolo 9 del regio decreto del 5 stesso giugno non ostante il disposto dell'articolo 2 della legge del 7 settembre 1848. »

Dopo qualche discussione tra Bottone e il ministro delle finanze, la Camera decide di passar alla discussione dell'articolo che viene approvato.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	110
Maggioranza	56
Assenzienti	95
Dissenzienti	15

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di assegnazione di fondi per lavori a Porto Torres. Esso consta del seguente articolo:

« La somma di lire 30020 cent. 96 sopravanzata sulle spese anteriori al 1849 relative al R. brigantino stanziato in Sardegna, e che trovasi nella cassa del quartier mastro della R. Marina in Cagliari è concessa alla cassa ancoraggi e sanità marittima per essere impiegata nei nuovi lavori sì di costruzione che di riparazione necessarii a Porto Torres.

« Siffatta somma sarà stanziata nel bilancio ancoraggi e sanità marittima del corrente esercizio. »

Angius. Spero che i lavori del porto della città di Sassari non verranno interrotti. I lavori sono necessarii per far rifiorirne il commercio e anche nell'interesse dell'igiene (*interruzione*).

Si approva l'articolo e si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	108
Maggioranza	55
Assenzienti	104
Dissenzienti	4

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di stipendio dei membri ed uffiziali dell'ordine giudiziario e del ministero pubblico.

Art. 1. Gli stipendi del primo presidente, secondo presidente, avvocato generale e segretario del magistrato di cassazione sono ridotti come segue a datare dal primo del mese di luglio 1851 cioè:

Primo presidente a	L. 15,000
Secondo presidente a	» 12,000
Avvocato generale a	» 12,000
Segretario a	» 7,500

Art. 2. A datare dalla stessa epoca e per fino a tanto che la Camera dei conti conserverà le attuali sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire 15,000, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue 10,000.

Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca lo stipendio dei primi presidenti dei magistrati di appello che eccede le annue lire 12,000 è ridotto a tale somma.

Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l'uffizio dell'avvocato fiscale generale cesseranno dall'epoca suddetta di percevere l'indennità pel secondo uffizio.

Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento di terza classe è per ora stabilito a lire 1,400 e quello di quarta classe a lire 1,200 all'anno, e ciò sempre a far tempo dall'epoca suindicata.

Presidente osserva che questo progetto non è che provvisorio e non è quindi il caso di venire a ll sessione sull'ordinamento giudiziario.

Ministro Galvagno. Accetta il progetto della commissione.

Si passa alla discussione degli articoli.

Si approvano successivamente gli articoli.

Si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	107
Maggioranza	54
Assenzienti	102
Dissenzienti	5

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 5.

Ordine del giorno della tornata del 20 giugno.

Discussione relativa all'allineamento ed abbellimento delle città e comuni.

Tassa sulle professioni ed arti liberali.

Disposizioni relative alla banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicato un decreto reale del 10 corrente, in forza del quale dal 1 luglio prossimo è abolita la divisione militare di Cuneo, e le provincie tutte che la compongono dipenderanno da quella di Torino. Le divisioni militari di Nizza e di Novara prenderanno le denominazioni di *sotto-divisioni militari*, e saranno comandate dal maggior generale comandante la brigata di fanteria di presidio, oppure da uno degli uffiziali generali a disposizione del ministero della guerra, le cui attribuzioni saranno per ora in via provvisoria le stesse esercitate dai comandanti generali, finchè siano definitivamente stabilite dal ministero della guerra. Nulla è innovato quanto alle divisioni militari di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Cagliari.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la relazione sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino, presentata al ministero della istruzione pubblica dalla commissione creata col decreto del 14 aprile 1851.

Mortara, 17 *giugno.* — Ieri monsignor vescovo di Vigevano venne fra noi ad amministrare la Cresima, egli si degnò prometterci di visitare in altra circostanza le nostre fiorenti istituzioni di pubblica istruzione e di beneficenza. (*Eco della Lomellina*).

Roma, 9 *giugno.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Sette soldati indigeni, gravemente implicati nelle ultime collisioni militari, furono condannati alla pena di morte dal francese consiglio di guerra. Per verità non senza maraviglia han veduto gli uomini imparziali che l'autorità forestiera siasi impadronita di questi individui per giudicarli a forma del codice militare di Francia ed infliggere ai colpevoli una pena che qui in Roma non fu promulgata. In varie ordinanze dei generali in capo che tennero il comando dell'armata di occupazione, si trova bensì decretata la fucilazione contro i detentori d'armi, contro gli assassini; ma le dolorose collisioni che insorsero di recente tra la milizia indigena e la francese, non possono qualificarsi opera di assassino o di sicario, essendovi stata provocazione morale dall'una parte e dall'altra. Quei sette individui adunque sarebbero colpiti dalla severità delle leggi militari di Francia, senza che queste, per il delitto di cui si tratta, fossero state promulgate, non dirò sufficientemente, ma neppure in modo alcuno. Sembra che il presidente Bonaparte abbia scritto preventivamente al generale in capo, rimettendo al suo prudente arbitrio la esecuzione o commutazione della pena capitale. — In questi ultimi giorni, richiamando in vigore il regolamento *Le Rouxeaux*, che per verità cominciava a cadere in dissuetudine o dimenticanza, si è dato il passaporto, secondo che accenna la fama, a un buon migliaio d'individui parte forestieri, parte provinciali.

— L'*Osservatore Romano* del 13 giugno ritratta la notizia da lui stesso data, dell'arrivo a Roma del 7.o battaglione dei cacciatori di Vincennes; aggiungendo di essere assicurato che non potrà giungere colà prima della fine del presente mese.

Roma, 13 *giugno.* — Il *Giornale di Roma* reca una notificazione del comando militare austriaco d'Ancona portante condanna al carcere di 25 individui, alcuni siccome urgentemente indiziati di rapine e ferimenti, altri, fra cui una donna, per dilazione d'armi.

— In Perugia fu condannata a 20 colpi di frusta certa Maria Biagi colpevole di dimostrazioni anti-tumatorie. La pena fu eseguita il 9 giugno.

Napoli. — In conferma di nostre corrispondenze già pubblicate troviamo questo breve cenno nella *Gazz. dei Trib. di Napoli:*

Mercoledì 21 maggio p. p. la G. corte criminale (seconda Camera) costituita con rito speciale sotto la presidenza del vice-presidente

---

« secondi e dispiacendogli tutti, li ricusò, spiegando subitamente i vizi di ciascuno. E ricordandosi d'avor già tratto al monistero « un cavallo molto buono, disse loro.—E quel « cavallo che io qua venendo vi condussi vive « egli, o morto è? — E quelli. — Vive o signore, ma egli è vecchietto, e dato in uso da' fornai, porta le biade al molino ogni dì, « e le riporta.—A cui Valtario.—Ci si adduca, « e veggiamo qualmente ei si porti.—E condottogli, ed egli saltovi su, e cacciatolo innanzi. — Questo, disse, tuttavia ritiene dell'insegnamento che mi sforzai dargli negli anni « suoi giovanili (12). — Adunque Valtario, tolta « la benedizione dall'Abate, ed accomiatatosi « con due o tre famigli in fretta se ne venne « ai detti predatori, ed avendoli umilmente « salutati, incominciò ad ammonirli che non volessero lasciare durare l'ingiuria da essi fatta ai servi del Signore. Ma eglino sendosi presi a rispondere dure parole a Valtario, Valtario lor ne ricacciava all'incontro sovente dell'altre più dure. Allora quelli adirati e spinti dallo spirito di superbia, lo « sforzavano a spogliarsi delle proprie vestimenta. Valtario obbediva loro umilmente « secondo il precetto dell'Abate suo, dicendo tanto essergli stato comandato dai fratelli. Spogliatolo tutto incominciavano a « torgli e scarpe e calze, ma essendo giunti « alle brache, insistè a lungo Valtario, dicendo non essergli stato comandato dai fratelli di lasciare queste. E rispondendo quelli che non importava loro de' comandi dei monaci, Valtario all'incontro insisteva, non « convenirgli di niuna maniera quelle lasciare. « E incominciando quegli a fargli forza, Valtario di soppiatto traeva dalla sella una « staffa, e datone sul capo a uno il mise in terra come morto, e presene l'armi incominciò a ferire a destra ed a sinistra. Poscia vedendo là presso un vitello pascente, « presolo, gli tolse una spalla, ne percuoteva « i nemici, perseguendoli e disperdendoli per « li campi. Vogliono poi alcuni (13) che ad « uno di essi più importuno d'ogni altro a « Valtario, e che s'era inchinato a torgli le « scarpe dai piè, egli desse d'un pugno nel « collo così che glie ne facesse cadere l'osso « rotto nella gola. Ed uccisi molti, gli altri « fuggendo lasciarono ogni cosa. Valtario poi « avuta così la vittoria, e prese le robe proprie e le altrui, tornò incontanente al monistero carico di grandissima preda.

« L'Abbate poi, come ebbe tali cose udite « e poi vedute, subito ne gemè; diessi con « gli altri fratelli in lamenti e preci per Valtario, cui grandemente ne rimproverò, e glie « ne diè penitenza affinchè non insuperbendo « il corpo di tanta scelleratezza non n'avesse « poi l'anima a patire. Dicono poi alcuni che « tre volte pugnò contro i Pagani (14) e che vincitore li cacciò ignominiosamente dai campi « invasi. Ancora dicono alcuni che un'altra « volta tornando da un prato del medesimo « monistero detto Molle (15) onde avea cacciati i cavalli del re Desiderio che vi trovò « a pascere e guastar l'erba, perchè aveva « molti di essi (16) combattuti e vinti, lieto « della vittoria e gioioso due volte percosse « del pugnale contro una colonna di marmo « presso della via, e così spaccatane la maggior parte la buttò in terra. Onde fino al « dì d'oggi chiamasi quella la percossa ossia « ferita di Valtario (Cap. IX).

Fin qui il testo della cronaca, nè la seguiremo parola per parola a dire come Valtario morì poi pieno d'anni e di santità, e fuvvi sepolto insieme con Rataldo nipote suo, figlio di suo figlio. Il qual Rataldo convien dire si fosse fatto monaco con lui ed anzi fosse anche santo; poichè una matrona italiana venuta al monistero avendo portato via il suo capo a un suo castello, quello mostrato bastò a spegnere il fuoco appresovi. Finalmente essendo stati fugati i monaci dai Saraceni di Frassinetto erasi perduto quel sepolcro di Valtario, ma fu di nuovo mostrato ai monaci da una vecchierella di Susa nomata Petronilla, che tuttavia essendo donna non ci era stata mai. Ma il cronachista asserisce aver egli stesso avuto sovente nelle mani quelle ossa. Onde tu, o leggitore, non ne vorrai dubitare.

---

(1) Duolmi dover fermare il leggitore fin da principio della mia esercitazione da antiquario. Tuttavia non posso a meno di non ammirare la semplicità del cronachista che non sapeva che delle valli come dei fiumi la destra e la sinistra si contano guardando da monte a valle. Egli all'incontro si vede aver chiamato destra quella che era tale quando entrava per la porta del monastero verso il Piemonte. Quindi puossi argomentare che entrasse più sovente per quella porta che per quella che mira al sommo monte ed a Savoia. Il qual fatto potrebbesi anche provare *a priori*; natural cosa essendo che non solo il cronachista ma tutti i monaci, sia pe'loro diversi bisogni od anche pe'loro onesti piaceri venissero più sovente a Piemonte e che a Savoia.

(2) Il latino ha *Elefantiosissimus*. Muratori Rer Ital. t. II. p. II, pag. 704, f. num. 5. da questa interpretazione *Elephantiasi leprae nempe morbo laborans*. Parmi alquanto sforzata, 1. perchè parmi difficile che il monaco cronachista del X secolo sapesse quel nome dell'elefantiasi che allora credo si dicesse senza riguardo nè civiltà schiettamente lepra; 2. perchè se la cronaca o la tradizione avesse avuto a parlare di un re leproso abitante sul Rocciamelone, la cronaca o la tradizione vi si sarebbero fermati alquanto più e non avrebbero perduta l'occasione di farci sopra, secondo loro uso, qualche bella e lunga storia particolare. Per li quali motivi, che trattandosi di contraddire a tal uomo come l'immortale Muratori, io doveva sottoporre all'accorto leggitore, parvemi cercare una nuova interpretazione, e credetti poi trovarla in questo pensiero più naturale al monaco del mille, che volendo dir Romulo grandissimo dei re, tolse il paragone dall'elefante grandissimo de' quadrupedi. *Haec tamen*, aggiunge il Muratori, *gerris omnino recensenda*. Che vuol dire, queste tuttavia sono c[illegible] ferie. Ma anche di ciò giudichi a suo talento il discreto leggitore.

(3) Ibici, stambecchi, capra selvatica delle rupi, probabilmente la medesima che ora si dice *bocchettino*, animale del cui sangue sono cogniti i preg nella medicina empirica; ragione forse per cui a forza di cacciarli quasi che n'è mancata la razza.

(4) Nota quell'*imperciocchè* in latino *nam* usato così spesso ed a controsenso dai cronachisti; quanto opportunamente dal nostro!

(5) Il mio dizionario, *ad usum studiosae humanarum liter. juventutis* etc. Ediz. VI, Taurin. MDCCLXVIII alla parola *saliunca* dice *sorta d'erba odorifera, che altri vogliono la lavanda, altri il nardo celtico*. In quanto alla lavanda io ne disfido qualunque miglior giardiniero di Londra o di Pietroborgo a farla venire, o come dicono *naturalizzarla o acclimatarla* sulla cima del Rocciamelone. Resta dunque che sia nardo. Cerco nella Crusca, Pitteri MDCCLXIII, e trovo: *Pianta odorifera che è di due spezie, una delle quali si dice nardo indiano e l'altra celtico. e questa nasce per l'Alpi d'Italia*. Quindi m'è confermato che per *saliunca* il cronachista intese *nardo celtico*. Ma che sia poi cotesto nardo, il leggitore scusi la mia ignoranza, non so in che libro cercarne.

(6) Qui mi occorre fare una *importantissima* osservazione, la quale monta non meno che a ciò: di trovar guasto, adulterato, anzi senza senso nè sugo il testo Muratoriano, il quale è così « *qui acceptam crucem et aquam benedictam, atque Vexilla Regia. Letaniasque canentes etc*. Non farò osservazioni per non avviarmi su quell'accusativo assoluto messo in luogo dell'ablativo. Dico che quel *Vexilla Regia* o si vorrebbe riferire ad *acceptam*, ed allora senza necessità si fa colpevole il cronachista d'una sconcordanza di più; oltrechè non s'intende che potessero essere questi i vessilli regii portati dai chierici per accompagnar un marchese; o il *Vexilla Regia* si debbono riferire a *canentes*, ed allora non ci è senso serbando *Regia*. Ed ecco come poco a poco sono giunto a scoprire che in vece di *Vexilla Regia* vuolsi leggere *Vexilla Regis*, che è il noto inno che potevasi opportunamente cantare dai chierici nell'andare all'impresa di salire al Rocciamelone.

(7) Il Muratori nota così: « Berta fu madre di « Carlo Magno. Che fossevi pure una Berta moglie « sua nol lessi mai. Anche questa è filastrocca. »

(8) Nota del Muratori: « Attila visse verso il 450. « Il monistero fu fondato verso il 730. Come dunque potè fiorirvi Waltario monaco ai tempi d'Attila? Son favole. » Questa volta la conclusione mi pare ardita favola, sia che Attila portasse via i due fanciulli disposati. Ma potè essere qualche altro conquistatore, per esempio Pipino o Carlomagno che appunto presero il regno d'Aquitania. Ed io ne scuserei facilmente il cronachista. Tutti quasi i conquistatori s'assomigliano tanto l'uno all'altro, e tutti a quel famosissimo *flagellum Dei*, che non è da stupire si scambino l'uno coll'altro, nè da dirsi favola una storia dove non sia altro che quest'errore.

(9) Qui il Muratori fa questa nota: « Questo carro « sembra aver somiglianza col carroccio, il quale, « usato prima da' milanesi, passò in uso anche alle « altre città d'Italia. » Quindi, o leggitore, hai, se ti giovi, l'origine d'una famosissima usanza italiana. Io poi, così richiedendo l'importanza dell'argomento, forse darotti una dissertazione per provare che la pertica col campanello, *tintinnabulum valde resonantem* altro non fu se non il bastone che Valtario avea usato già *ut ad sonitum ipsorum tintinnabulorum discerneret illorum* (monachorum) *disciplinam*, e che fatto monaco, diede e dedicò al monistero e mise sul carro con invenzione non indegna, come vedrai, della sua vantata callidità e solerzia. Così Valtario sarà provato primo inventore del carroccio.

(10) Non mi posso trattenere d'osservare come in questa preziosa cronaca si trovino così in età antichissima due nomi di due illustri famiglie Astigiane, poc'anzi gli Alfieri ed ora gli Asinari. Nè so se i genealogisti abbiano atteso ed abbiano provata dall'identità de' nomi l'identità delle famiglie.

(11) Il latino ha de *pellicia* et *interula*

(12) Qui pure il testo dovrebb'essere spurio, che dicendo *in annis juvenilibus meis*, dovrebbe certo dire *suis*. Chè vecchio il padrone e vecchio il cavallo, non doveano essere stati giovani insieme.

(13) Ammira, o leggitore, la scrupolosa coscienza del buon cronachista, che questo fatto asserisce dubitando. Tanta più fede avrai al rimanente detto in modo assoluto.

(14) Intendi i Saracini che invaser di quel tempo la valle di Susa.

(15) Oggi dicesi volgarmente il *Molard*. Nota del Muratori.

(16) Cioè pensò di cavalcatori.

signor Del Vecchio, ha incominciata la pubblica discussione della causa di *cospirazione ed attentato alla forma del governo* negli avvenimenti politici del 6 settembre 1848 e 29 gennaio 1849. Il sostituito procuratore generale del re, signor Loaffes, tiene il seggio del ministero pubblico. Quarantaquattro sono gli accusati.

ESTERO.

INGHILTERRA.—Londra, 14 *giugno*.— Nella seduta di ieri lord John Russell ha domandato l'autorizzazione di presentare un bill per riformare l'amministrazione della giustizia. In virtù di questo bill, gli onorari del lord cancelliere sarebbero ridotti da 14ɪm. a 10ɪm. lire sterline (250ɪm. fr.), quelli del controlliere da 7000 a 6000. Nella medesima seduta il cancelliere dello scacchiere domandò un credito per la guerra dei Cafri.

— Si dice che la misura di riforma parlamentare che sarà presentata nella prossima sessione del Parlamento consisterà nella costituzione di una franchigia o di un censo generale di 40 scellini nei contadi e borghi ora esistenti.

— Finora il pollame era provveduto all'Inghilterra, soltanto dalla Francia, dall'Olanda e specialmente dal Belgio, ma ora anche Napoli è entrato in concorrenza per questo prodotto, e ha spedito un bastimento che ne è caricato in parte. (*Morning Advertiser*).

— *Incendio*. — *Il maresciallo Haynau*. — Ieri mattina scoppiò il fuoco in George Tavern, soprannominata il rifugio del maresciallo Haynau dopo l'asilo che questi vi cercò quando si trovò perseguitato dai birrai. In un istante giunsero efficaci soccorsi, e l'incendio non tardò ad essere padroneggiato. (*Globe*).

PORTOGALLO. — Si legge nell'*Express* del 14:

Il vapore *Iberia* è giunto stamane a Southampton dove recò lettere di Gibilterra in data del 3, Cadice 4, Lisbona 9 e Oporto 10 giugno.

Il nostro corrispondente ci annuncia che nulla d'importante è sopravvenuto. Si parlava di una seconda comunicazione del governo spagnuolo, con cui la regina viene felicitata di aver affidato la direzione degli affari a Saldanha, e si dichiara che la Spagna non interverrà negli affari del Portogallo, ma si limiterà a dare consigli amichevoli d'accordo col governo inglese. I miguelisti non vogliono, per quanto pare, accettare nessuna carica e continuano a ricusare tutto ciò che richiede un giuramento di devozione alla dinastia esistente. Perciò si credeva che non avrebbero spiegato una grande energia alle prossime elezioni.

Ecco lo stato del tesoro per la settimana che termina col 31 maggio: Bilancio del conto antico 18,414,511 reis. Ricevuto durante la settimana 94,249,294. Pagamenti 58,282,507. Bilancio al 31 maggio 54,381,298 reis.

La regina e la famiglia reale sono andati per qualche tempo a Cintra. Godo potervi annunciare, dietro fonte autenticissima, che i sentimenti politici e il contegno della regina sembrano cambiati intieramente. Essa non mostra più quella ostinazione nei suoi atti, cotanto nociva al bene del paese; è affabile, sembra sollevata dalla soggezione in cui la teneva l'ultimo ministro; sembra insomma che propenda per il movimento non solo colle parole, ma colle azioni. A Oporto l'opinione era tuttavia oscillante.

SPAGNA. — Madrid, 1 *giugno*. — La seduta del Senato ha quest'oggi offerto un grande interesse. Il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri, ha dichiarato essere pronto a rispondere all'interpellanza del sì sig. Olliver relativamente agli affari del Portogallo, e cominciò per dichiarare che il ministero rispetta religiosamente l'indipendenza delle altre nazioni. In un sol caso, egli soggiunse, si dipartirebbe da questo principio, cioè quando vedesse il trono di Donna Maria pericolante; ma in questo momento non v'ha nulla di serio da temere.

Il maresciallo Saldanha si è fatto premura di assicurare ai rappresentanti di Francia, Inghilterra e Spagna che fintanto ch'egli sarebbe onorato della confidenza della Regina, nulla sarebbevi a temere per la sicurezza del trono portoghese. Intanto i rappresentanti delle tre potenze a Lisbona si sono limitati a dare al maresciallo savii e salutari consigli nell'interesse della conservazione del trono. Se non pertanto, locchè tolga Iddio, la corona di Donna Maria fosse un giorno posta a repentaglio, se un intervento spagnuolo divenisse necessario, un tale intervento non avrebbe luogo che dopo un preliminare accordo fra la Spagna e le grandi potenze segnatarie del trattato della quadruplice alleanza.

L'incidente non ebbe altra conseguenza; il sig. Olliver si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni.

— I giornali di Cadice annunziano essere giunto un ordine del ministero della marina per equipaggiare in tutta fretta una divisione composta del vascello *Soberano*, della corvetta *Colon* e del brick *Patriota*. Questa squadriglia andrebbe a stanziare nel Tago in osservazione.

— Tutto annuncia che la quistione del regolamento del debito sarà probabilmente il solo affare d'importanza che le Cortes potranno definire, stante la stagione innoltrata. Questa si è fatta ad un tempo questione politica e questione di gabinetto talmente complicata, che la soluzione della medesima ne pare più che mai difficile (*Epoca*).

SVIZZERA. — Berna. — Il governo ha instituito una commissione, composta di Gonzenbach, ex-consigliere di Stato Lehmann, Kurz, Ganguillet ed Amsatz, incaricata di indagare tutto ciò che è proprio a chiarire quale sia stata la sorte dell'antico tesoro dello Stato, che credesi sia stato condotto seco dai francesi nel 1798.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*. — Il governo belgico ha definitivamente conchiuso un trattato colla compagnia inglese Great-Luxemburg per l'apertura di una strada ferrata da Namur per Arlon a Lussemburgo. È questo un tronco della via più breve dall'Inghilterra alla Svizzera, la quale, lorquando sarà costruita una strada ferrata svizzera sino alle Alpi, sarà anche la via più breve fra la Gran-Bretagna e l'Europa settentrionale ed il mare Mediterraneo, l'India, l'Australia e l'Oriente. Il governo, riservata l'approvazione delle Camere, garantisce un interesse del 4 per 0[0 almeno sulla somma capitale occorrente alla costruzione, stimata di 22 milioni. — Due altri tronchi di strada ferrata che formano la più breve unione della Svizzera coi porti tedeschi del Baltico, importanti principalmente per l'emigrazione, sono ormai assicurati. Essi sono: la strada ferrata meridionale annoverese, da Hannover per Gottinga a Kassel e la così detta strada Verra da Lichtenfels in Baviera per i ducati sassoni, in congiunzione della strada bavarese colla settentrionale Federico-Guglielmo di Assia-Cassel.

ALEMAGNA. — Berlino 12 *giugno*. La *Gazzetta di Prussia*, foglio ministeriale, contiene un articolo semi-officiale inteso a confutare le critiche colle quali è stata censurata l'ordinanza ministeriale relativa alla convocazione degli antichi Stati provinciali e dei circoli. Quindi non sembra vera la notizia che il governo pensi a rivocare quell'ordinanza, tanto più che il ministero ha ora appunto deciso che la legge dell'11 marzo dell'anno scorso non ha abrogato il regolamento relativo alle attribuzioni dei consigli istituiti dall'antica costituzione.

— La *Corrispondenza generale* dice che lo czar ha nominato il figlio del principe di Prussia a capo dell'ottavo reggimento ussari.

— Il luogotenente generale de Thumen che aveva accompagnato il principe di Prussia a Varsavia, è ritornato in Berlino e andò a Potsdam dal Re. Egli doveva immediatamente partire per Kiel.

— Fra alcuni giorni sarà promulgata una nuova ordinanza sul regime della Chiesa, la quale darà una grande preponderanza alla Chiesa protestante.

— Siccome il ministero è convinto che nell'Assemblea provinciale di Posen i deputati polacchi avrebbero la maggioranza, decise di nominare un certo numero di deputati aggiunti secondo la facoltà che gli accorda l'ordinanza dei circoli, distretti e provincie. Si trova per vero singolare che il ministero, violando le leggi, pur le invochi ad ogni piè sospinto.

Francoforte, 10 *giugno*. — Stamane ebbe luogo una funzione funebre nel nostro cimitero in onore delle persone uccise il 18 settembre 1849 nella battaglia delle barricate. Più di mille individui della città e dei dintorni vi presero parte. Fin dal 7 giugno erano state deposte delle corone e delle ghirlande sulle tombe. (*G. U.*).

— L'ordine equestre d'Osnabruk ha fatto rimettere alla Dieta germanica una memoria molto sviluppata, con cui domanda la restituzione dei suoi privilegi.

Il principe di Metternich è giunto a Johannisberg. I preparativi che egli sta facendo lasciano supporre ch'ei pensi viversi ritirato. Per lo meno il principe non ha finora nulla deciso riguardo al suo ritorno in Austria.

(*Gazzetta di Colonia*).

Amburgo, 11 *giugno*. — Il numero delle persone che sono morte in seguito ai casi deplorabili di domenica è sgraziatamente assai maggiore di quanto si era detto. Finora si noverano 7 morti e 30 o 40 feriti.

— Il Senato di Amburgo ha protestato contro le disposizioni prese dal gen. Legeditsch riguardo al sobborgo di S. Paolo, in seguito al tumulto di domenica scorsa; egli si propone di spedire un delegato a Vienna, Berlino e Francoforte, affine di presentare una esposizione esatta dei fatti e di far conoscere che quella collisione fu effetto del caso, e non di una trama contro le truppe austriache.

(*Gazzetta di Prussia*).

AUSTRIA. — Vienna, 14 *giugno*. — Secondo che veniamo a sapere da fonte meritevole della nostra piena fede, quanto prima verrà portato al consiglio d'impero l'affare della convoca delle Diete provinciali. Nel ministero si fu d'accordo nella proposta, che questa convocazione abbia da aver luogo senza ritardo, in modo che la riunione dei deputati possa rendersi possibile nel prossimo mese di ottobre. (*Corr. Ital.*).

— Lo stesso *Corriere Italiano* ha quanto appresso: — Ieri abbiamo annunciato che il progetto di una convenzione commerciale fra tutti gli Stati della Confederazione Germanica è stato adottato alle conferenze di Dresda, e che quanto prima sarà sottoposto alla Dieta di Francoforte. La *Gazzetta di Augusta* oggi arrivata, pubblica questo progetto per intero. Esso si compone di 16 articoli, e stipula considerevoli facilitazioni per lo scambio dei diversi prodotti, lasciando al 1858 il fissare la lega doganale completa. Conviene sperare che allora l'Austria avrà realizzate nei suoi Stati tutte le riforme intraprese dal signor barone de Bruk, e riconosciute da ovunque e da ognuno come indispensabili per arrivare a quest'unione generale.

— Scrivono alla *Gazzetta di Prussia* in data di Vienna del 10:

Si dice nei convegni ben ragguagliati, che il principale motivo del ritiro del signor de Bruk si è di non aver egli saputo impedire la conclusione del trattato di commercio fra l'Inghilterra e il Piemonte. — Il viaggio dell'imperatore in Gallizia non è abbandonato; egli partirà sul principio di luglio. — La corrispondenza di Vienna del *Czas*, foglio ministeriale di Cracovia, contiene quanto segue sulle presenti modificazioni della costituzione austriaca del 4 marzo: « Non può esigersi nè sperare che questa costituzione resti incolume, bisognerà invece che sia l'oggetto di importanti modificazioni. »

— Secondo lo stesso foglio, il sig. de Bruk sarebbe nominato ministro plenipotenziario presso la corte di Torino in surrogazione del sig. d'Appony.

DECESSI *del 17 giugno in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2643.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 giugno.

L'Opinione generale è che il petizionamento in favore della revisione è un aborto. Si otterrà al *maximum* un milione di sottoscrizioni, gran parte delle quali è contrastabile e sarà contrastata. I revisionisti non dissimulano mica che speravano dal paese un concorso molto più attivo, ed il dubbio comincia a preoccuparli del vero desiderio della maggioranza francese.

L'Eliseo raccomanda quindi che si raddoppi di zelo, e da alcuni giorni le manifestazioni di coloro che vanno in traccia di sottoscrizioni sono diventate più attive e pressanti.

Qui se non altro la politica entra in ogni argomento e trae profitto di tutto. Voi sapete che gli appalti delle botteghe da tabacco sono concessione ministeriale. Da tempo immemorabile i titolari erano autorizzati, almeno per tolleranza, a vendere la loro licenza, in quel modo che i notai ed i causidici vendono il loro posto, malgrado la proibizione fatta dalla legge.

Una misura è stata presa onde interdire fin'anche la manifestazione del desiderio di vendere questi appalti di tabacco.

Si dice generalmente che questa interdizione fa parte di un vasto sistema di concentralizzazione d'impieghi e favori ministeriali in una mano potente, la quale avrà ben presto a provocare e ricompensare molto l'attaccamento principalmente nelle classi inferiori della società. Voi sapete il motto del presidente a *Tonnerre*: « *I miei amici abitano le capanne e non i palazzi.* » E, a quanto pare, si vorrebbe cementare l'alleanza tra quella buona gente di campagna e con l'ambizione napoleonica.

Il signor Colfavru, il montaguardo defezionario, oggetto di tante recriminazioni è stato giudicato l'altrieri da un tribunale di 150 suoi correligionarii politici. Furono poste in causa la sua vita privata e la sua vita pubblica. Il sig. Colfavru trovò degli energici difensori tra i 25 rappresentanti che seggono sulla cima della Montagna, e che per questo appunto sono chiamati i *Taborristi* (dal monte Taborre). Non v'ebbe soluzione alcuna, e fu convenuto di trasportare il processo innanzi alle associazioni operaie, le quali costituiscono la giurisdizione la più elevata della democrazia. Si crede che il sig. Colfavru durerà fatica a conciliarsi que' franchi-giudici.

Béranger, la cui musa serba da tanti anni il silenzio, abita alle porte di Parigi nel piccolo villaggio di Passy presso il bosco di *Boulogne*. Egli conduce colà semplicissima vita, ma tutti i giorni è visitato da uomini considerevoli in politica, in letteratura ed in arti. Le semplici persone che vivono intorno a lui, non sanno capire perchè le potenze della terra vengano a vedere codest'uomo che abitualmente si nutre, e veste colla massima semplicità. Béranger lascia alcune volte il suo eremitaggio, ed allora ogni suo passo risuona in questa Parigi che riempiva già della sua gloria, poichè poche celebrità contemporanee ebbero tanto grido.

Fece molto senso la visita di condoglianza che Béranger fece a Carlo Hugo. — L'illustre poeta promise al condannato che andrebbe a vederlo qualche volta in carcere: « vi restituirò, gli disse, le visite che faceva a me prigione vostro padre, quando egli avea i vostri anni. »

La nota di Carlier doveva avere ed ha quest'oggi infatti avuto delle conseguenze parlamentari. Diceva la nota che un rappresentante del popolo, usufruttuando i favori dell'Eliseo, aveva fatto dare un impiego di cui divideva lo stipendio col titolare — il nome era rimasto in bianco nella riproduzione dei giornali, ma lo si diceva sotto voce e ieri il *National* ha indicato un iniziale: Signor L.

Quest'oggi il signor Larabit, il quale stante le sue relazioni coll'Eliseo poteva credersi designato, salì alla tribuna per difendere il suo onore, ma era fatica gettata; poichè nissuno avrebbe mai pensato a incriminare la vita del signor Larabit, il quale è imperialista *en tout bien tout honneur* come noi francesi usiamo dire.

Dopo il signor Larabit, il signor *Lemullier* rappresentante della Côte d'Or prende la parola e fa una difesa molto impastoiata per ciò che lo concerne: Dice *esser stato calunniato, esser sulla traccia del calunniatore*, soggiunge che *lo tradurrà dinnanzi ai tribunali*. Queste parole sono pronunciate con voce sì debole ed incerta, che l'Assemblea ne rimane esterrefatta, e una dolorosa convinzione si forma nello spirito di coloro stessi che solo vagamente sospettavano.

Il governo, per organo del signor Rouher ministro di giustizia, dichiara che sta facendo un'inchiesta la quale non è ancora terminata e i cui risultati saranno comunicati all'Assemblea.

Il sig. Joly, rappresentante dell'alta Garonna è da un quarto d'ora alla ringhiera e rende il dibattimento più appassionato dandovi un colore rivoluzionario e domandando un'inchiesta sulla società del 10 dicembre.

La Montagna è molto agitata e la destra s'impazienta di vedere finita questa discussione; e le conversazioni individuali vanno rammentando gli scandali degli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, che davano tanti pretesti e tanto alimento alle declamazioni degli agitatori. Ma checchè ne sia, intanto questo malaugurato affare è caduto nel dominio della pubblicità, e niuno sa prevedere quali ne possano essere le conseguenze. Il ministro dell'interno è alla ringhiera e si oppone all'inchiesta; la sua voce è coperta dai clamori; il gen. d'Hautpoul domanda la parola e la discussione si anima vieppiù; l'agitazione è al suo colmo, il ministro è sempre alla ringhiera. Il corriere parte.

P. S. Vi mando la relazione sul trattato sardo, e dacchè ho riaperta la lettera, aggiungo brevi parole. Le interpellanze si fanno vieppiù procellose; Faucher tenta di dimostrare che non si debbe far uso in Parlamento di uno scritto confidenziale, ma non può ottenere di essere ascoltato. Proteste e grida d'ogni specie disperdono le sue parole. — A domani.

Lombardia. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 17:

La suprema corte militare di giustizia in Vienna, annullando la sentenza del 1.o febbraio u. s. del consiglio di guerra in Milano, ha il 23 maggio p. p. dichiarato colpevole del delitto di alto tradimento, e condannato perciò a dieci anni d'arresto in fortezza ed alla perdita dell'impiego, il chirurgo della I. R. delegazione provinciale di Milano, dott. Gaetano Ciceri, nativo di Lugagnano nella provincia pavese, d'anni 50, ammogliato.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 17 giugno 1851.

Venezia, 16 *giugno*. — Il giornale il *Lombardo-Veneto* venne sospeso per ordine superiore. Questo sappiamo per lettera di quella direzione che frattanto fa le opportune pratiche e si lusinga che le sarà tra breve conceduta la ripubblicazione.

Belgio. — Nell'udienza del 14 la Corte di Mons pronunciò la sentenza nel famoso processo di Bocarmé. Dopo 5 minuti di deliberazione la Corte rientrò in seduta e il presidente diede lettura della sentenza che condanna il conte di Bocarmé alla pena di morte, e ordina che l'esecuzione debba aver luogo in una delle pubbliche piazze della città di Mons, e che la sentenza sia affissa nei comuni di Bury e di Mons. All'accusato rimane il diritto di ricorrere in cassazione.

— L'*Indépendance Belge* dice che la decisione dei giurì riguardo al conte fu presa all'unanimità, e quella riguardo alla contessa con 10 voti contro 2, la quale in conseguenza fu dichiarata assolta.

Madrid, 11 *giugno*. — Oggi varii giornali furono sequestrati, e fra gli altri l'*Heraldo*. Siccome ci viene assicurato che il ministero intende di persistere in questa via, i nostri lettori non vorranno maravigliarsi se non ci occupiamo di certe quistioni che sono state trattate ieri nel Parlamento. (*Epoca*).

Il generale Pezuela ha accettato il posto di capitano generale di Madrid; ma, a quanto si annunzia dalla stampa progressista, ha ricusato di far parte del gabinetto.

Alemagna. — Una corrispondenza particolare di Amburgo in data del 13 annuncia che il senato di Amburgo ha protestato non solo a Francoforte, a Berlino e a Vienna contro l'occupazione austriaca, ma eziandio presso i gabinetti di Pietroburgo, di Parigi e di Londra. — Il numero dei morti e dei feriti si conferma essere stato assai più considerevole di quanto si era detto, e l'esasperazione degli abitanti contro gli austriaci è tale che nuovi conflitti sarebbero inevitabili senze le misure severe prese dalle autorità.

(*Indépendance Belge*)

— La *Corrispondenza ordinaria* reca quanto segue da Berlino in data del 13:

Secondo notizie giunte da Francoforte non è probabile che nella Dieta germanica si possa venire ad un accordo, attesochè i piccoli Stati non vogliono che s'introducano nel patto federale delle modificazioni intaccanti i loro diritti di sovranità. Non si tratta soltanto della creazione di un potere esecutivo, ma anche dell'organizzazione dell'armata federale. I piccoli Stati non vogliono somministrare danaro invece di contingente, e così sarà giocoforza conservare l'antico sistema.

— Si parla nell'Asia elettorale di una emigrazione in massa degli abitanti ricchi, si crede che andranno in Prussia.

COMMERCIO SERICO.

Essendo in varie provincie in aumento i prezzi dei bozzoli, gli organzini subirono un progresso di circa 1 lira, con ben poca disposizione a vendere, quantunque le notizie d'Inghilterra e Germania siano in calma, e Lione nessun aumento atteso il loro abbondante raccolto, per cui i bozzoli continuano cedere nella *Provence* da 3, 25 a 3, 60 e nelle *Cévennes, Ardèche, Drôme* da 3, 50 a 4. In Lombardia seguitano a sostenersi ai limiti antecedenti.

Mercati del 17.

Asti	600	m.	L.	35 [illegible]
Alessandria	1000	»	»	36 [illegible]
Novara	200	»	»	38 4[illegible]
Novi	500	»	»	35 [illegible]
Vercelli	500	»	»	35 39
Voghera	700	»	»	27 [illegible]

Mercati d'oggi.

Alessandria	3000	m.	L.	38 42
Asti	2000	»	»	
Carmagnola	1400	»	»	38 42

Borsa di Parigi *del* 16 *giugno*. — In mancanza del solito bollettino di corrispondenza ci serviamo della *Patrie*, edizione speciale, per riferire i corsi dei pubblici fondi.

Il 5 0[0 incominciò a 92, 75, quindi s'innalzò a 92, 90, ma per ricadere a 92, 60, e terminare a 92, 85, in più di 40 cent. sopra l'ultimo corso di sabbato. Il 3 0[0 a 55, 80 crebbe di 25. cent.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese aumentò ancora di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Duello ai tempi di Richelieu.* — *Il Cuoco politico.*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo: *I due Sergenti*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita *La nuova strage degli Innocenti;* quindi il terzo atto di *Columella*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffizi di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 1". — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 21 Giugno 1851. Num. 1075.

RIVISTA.

L'Araldo di Napoli s'è trovato un argomento degno del governo che lo stipendia. Difende a spada tratta contro l'immoralità dei *patriotti* il pio e santo giuoco del lotto. E l'*Osservatore Romano* s'affretta a ricopiarlo

L'Ordine ha trovato un maraviglioso segreto per aver la meglio in ogni polemica. Parlando di lui noi abbiamo detto che ci lasciava per un momento in pace, e che si era trovato rivali della sua risma, la *Strega*, e l'*Italia Libera*; ora egli replicà gloriandosi che con ciò noi abbiamo dato indizi di voler abbandonare *vilmente* il campo!!.. Davvero che questi vanti rammentano i trionfi della spedizione di Roma! Nè glieli vogliamo contrastare.... Dorma in pace all'ombra di sì *verdi* allori, e la terra gli sia leggiera!

Le notizie di Roma ci è d'uopo cercarle nelle corrispondenze o nostrali o forestiere, giacchè i fogli dello Stato Pontificio sono muti se non abbiano o condanne di tribunali statarii, o aggregazioni d'arcadi. Sebbene anche le corrispondenze non fanno per lo più che confermare le notizie di giudizi e di esecuzioni capitali già date o presentite dai fogli. Così l'*Univers* in una lunga lettera da Roma dà i ragguagli sul processo dei sette soldati romani che per rissa coi francesi furono condannati a morte. E un'altra corrispondenza nota come la sentenza o debba dirsi ingiusta, od implichi la soggezione illimitata del governo pontificio all'autorità militare francese, poichè quei sette soldati furono processati e giudicati secondo le forme e a tenore delle disposizioni sancite dal codice penale francese. Cioè di una legge che non conoscevano, che non era stata promulgata in Roma, e che conseguentemente non era qui in vigore.

Fatto ripieno di altissima significanza, perchè indica come sia scaduto quel governo; posciachè neppure conserva tanta autorità da salvare ai cittadini del proprio Stato il primo e più importante diritto, quello di essere in ogni evento amministrati e giudicati secondo la legge patria. Il che noi non volemmo qui notare per censura del governo pontificio; ma sì perchè ciascuno possa da se medesimo giudicare le conseguenze delle instaurazioni che alle armi forestiere ciecamente si affidano

L'Univers entra anche in qualche ragguaglio sulla legge nuovamente promulgata per regolare la processura in materia amministrativa, ed annunzia l'arrivo in Roma del padre gesuita Rubillons, chiamatovi a rappresentarvi le provincie francesi in luogo del padre Rogaven.

Gli esempi francesi portano intanto i loro frutti. Anche da Bologna la guarnigione papalina che fin qui v'ebbe stanza, viene ogni dì scemata; e in breve quella importante città rimarrà tutta in mano agli austriaci, se il governo non vi metta riparo in tempo. E continuano pure in Bologna le fucilazioni. Il foglio d'oggi reca altre sedici sentenze.

Da Firenze sempre medesimi guai. — I giornali confermano quanto ci aveva scritto il nostro corrispondente delle inquisizioni praticate contro cittadini per ogni rispetto superiori a quelle accuse, e fin contro persone che erano assenti all'epoca delle riunioni loro imputato. E si conferma eziandio essere a migliaia i precettati. — Si copia Napoli, ma probabilmente non con eguale successo, giacchè sin d'ora le prime risultanze del processo incoato per il caso di Santa Croce riescono contrarie alle previsioni della polizia, e non si riesci a provare che si fossero trovate armi indosso agli inquisiti. — Fece poi molto cattiva impressione il veder perseguitato il marchese Gino Capponi, venerando a tutti i partiti, rispettato sino ai tempi della più sfrenata demagogia.

Nulla di momento dal Lombardo-Veneto, se non sia qualche subbuglio a Verona per le prediche di un gesuita, il padre Ca-Bianca.

Di Francia è impossibile parlare senza ripetere il già detto, perchè colà sono sempre i medesimi viluppi, gli stessi conflitti, le stesse incertezze, ed ogni dì, anzichè avvicinarsi ad una soluzione, paiono complicarsi ed accrescersi le difficoltà. — E per i particolari rimandiamo ai nostri corrispondenti che sono in grado di parlarne con piena cognizione di causa.

L'Assemblea ha votato la facoltà di ratificare gli articoli addizionali conchiusi recentemente dalla Francia col nostro governo, nè incontrarono nella pubblica tornata quell'opposizione anti-liberale che avemmo trovato in seno a qualche ufficio

La commissione per la revisione continua le sue adunanze ed è prossima alla nomina del relatore Cavaignac e Berryer parlarono nell'ultima sua riunione. E intanto giungono sempre più numerose le petizioni, e nuove proposte sorgono da tutti i banchi a quel riguardo. Bouhier de l'Ecluse aggiungevane un'altra, nell'ultima tornata, alle molte state anteriormente sporte.

Negli uffizi la conferma della legge contro i *clubs* fu vinta a notevole maggioranza, e si designò a riferirne il sig. De Lasteyrie. Fu pure presentata la relazione sulla proposta Fabvier, per l'abolizione dello stato d'assedio nella VI divisione militare (Lione), ma le conclusioni sono contrarie. E certo se s'interroghi il voto del commercio lionese, la risposta non sarebbe diversa.

Il gran ballo in maschera dato dalla regina Vittoria continua ad occupare i giornalisti. L'uno di essi fa i calcoli addosso alla marchesa di Londonderry, e stima 150,000 sterlini (3,750,000 fr.) i diamanti che portò quella sera.

Di Germania poche e poco interessanti notizie. Qualche foglio reca il testo dei due discorsi coi quali il conte Manteuffel ed il principe Schwarzemberg chiusero le conferenze di Dresda. Quest'ultimo in ispecie tenne un linguaggio molto significativo.

Il governo di Prussia è sempre inquietato dalle vertenze per le Diete provinciali. Fu chiamato a Berlino il presidente del circolo di Vestfalia per avvisare ai rimedi, ma sinora ignorasi quali possano essere. Dicesi eziandio che si lavori con zelo indefesso alla redazione di parecchi importanti progetti di legge per la prossima sessione, relativi specialmente alla pubblica istruzione, all'abolizione dei feudi e dei fedecommessi, al matrimonio civile, e fors'anco ritenterassi la prova di una seconda legge sulla responsabilità ministeriale

Il Senato d'Amburgo pubblicò una dichiarazione nella quale mentre esorta il popolo ad evitare ogni occasione di conflitto, soggiunge di aver già fatti i primi passi per ottenere piena soddisfazione .Ma Amburgo è appena una debole città anseatica!

Da Madrid null'altro che la definitiva costituzione della Camera dei deputati, riescendo eletto al primo squittinio a presidente il candidato ministeriale Mayans, dacchè i membri dell'opposizione moderata neppure cercarono di contrapporgli alcun altro.

A Lisbona il maresciallo Saldanha si ingegna alla meglio per tenersi in bilico fra i vari partiti che lo premono e cercano ciascuno di spingerlo nel proprio senso. Il *Diario del governo* vuol rassicurare gli animi smentendo le voci di intervento forastiero, di mali umori diplomatici e simili. Ma intanto par certo che i rappresentanti dei governi esteri tennero al maresciallo un linguaggio molto risoluto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*.

Nelle recenti adunanze dell'accademia di filosofia italica, a cui non ha molto accennammo nel nostro giornale, fu con molta dottrina e con pacato senno discussa la tesi gravissima dei fondamenti del diritto di proprietà

Noi ci faremo carico di presentare un saggio ai nostri lettori del modo con cui fu svolta l'ardua materia, e per la importanza che specialmente vi si annette a' dì nostri, e pel tesoro delle nozioni e l'altezza dei principii con cui la illustrarono gli accademici che presero parte alla discussione

Esordiva il dottore Maurizio Bensa con una sua dissertazione, osservando dapprima come forse in niun tempo, come oggidì venne e sotto aspetto moltiplici impugnato il diritto di proprietà; ma osservò insieme che le dottrine sovversive di quel diritto non ottennero favorevole accoglimento in Italia, come l'ebbero nella Germania, in Isvizzera e nella Francia principalmente, ove tentossi pure di ridurlo in atto sì, che fu d'uopo respingerle colla forza. L'accademia delle scienze morali in Parigi pensò innoltre a contrapporre un riparo a tanto male adoperando i mezzi che erano confacenti al suo istituto, colla diffusione, cioè, di trattati popolari indirizzati al fine di illuminare il popolo e rettificare le idee di molti illusi.

Chiarire le varie fasi per cui venne riconosciuto e consolidato il diritto di proprietà, indagare il principio morale, esaminare i varii sistemi intorno ad esso ideati, furono i punti che il Bensa assunse di sviluppare

E in quanto al primo osservava, che vinto l'errore dalla ragione, si scorge grado a grado rispettato vieppiù quel diritto che dai popoli antichi si tenne in poco o niun conto, ove se ne eccettui il popolo ebreo, presso del quale non solo condannavasi il furto, ma ben anco il solo desiderio del rubare. Infatti nel resto dell'Oriente il sovrano si considera come il padrone di tutte cose, e i sudditi non posseggono che per mera concessione.

La Grecia ebbe libertà politica o forse ne ebbe soverchia, ma non libertà civile, e ciò con danno della morale. Nè il diritto di proprietà v'era al certo guarentito abbastanza.

Presso i Romani per lo contrario, diceva il Bensa, popolo assai più morale, riconoscevasi il diritto di proprietà dalle leggi; e niuno ormai più dubita del vero significato da attribuirsi alle leggi agrarie che non miravano allo spoglio di alcuno, ma sì all'equa ripartizione dell'*ager publicus*, e all'abolizione dei privilegi

Sopravvenne il cristianesimo: e ben è strano concetto quello di chi avvisa trovarvi sanzionato il comunismo; dappoichè i primitivi cristiani vivevano in comunione per vincolo di carità, pel trovarsi come in istato di una sola famiglia; ma come tali non poterono più conservarsi quando la religione cristiana largamente si diffuse e acquistò esistenza sociale

Succedeva la barbarie, e nell'universale sconvolgimento il mondo era di chi sel pigliava; formavansi poi quelle caste che ogni dominio arrogavansi; ma in Italia mercè l'opera delle repubbliche l'aristocrazia non giunse ad arrogarsi la forza e l'impero che aveva in altre parti.

Esaminato quindi qual fosse il diritto di proprietà sotto i governi dispotici, ed osservato come la rivoluzione francese non rettamente apprezzasse quel diritto, scendeva a ragionare del suo filosofico fondamento e dei sistemi diversi che intorno a quello vennero foggiandosi.

E quanto al fondamento filosofico dichiarava come sia riposto, secondo la sentenza di Aristotile, nell'intimo convincimento dalla ragione riconosciuto Ammetteva però che della ragione può farsi abuso, come specialmente sul proposito avveniva al filosofo ginevrino quando chiamò usurpatore colui che primo circondò un campo di siepe e il disse suo.

E quì si apriva bel campo il dottore Bensa per dimostrare come quelli che a'dì nostri si fecero a immaginare nuove teoriche, nuove religioni, nuove formazioni di società, e pensarono che per esse il diritto di proprietà dovesse abolirsi, s'ingannarono sulla causa delle umane miserie; e coi loro sistemi furono lontanissimi dal provvedervi un riparo, essendo i mali inseparabili dall'umana condizione, e quelle teoriche messe in atto non farebbero che aumentarli.

Sottoponeva quindi a breve esame i sistemi ideati intorno al modo di spiegare il diritto di proprietà, diceva non appagarsi di quello della *occupazione*, mentre per esso si accenna solo ad un fatto e non al diritto; non di quello di Puffendorff e di Rousseau che partono da un primitivo convegno, perchè tali convegni, ove pure potessero supporsi veri, non avrebbero in sè forza di obbligare.

Diceva pure ingannati coloro che sostengono aver fondamento il diritto di proprietà nella legge positiva; stantechè le leggi propriamente non creano diritti, ma li riconoscono e li raffermano; più giusta riconosceva la dottrina che fondava il diritto di proprietà sul lavoro; ma sosteneva insieme come essa in tutto non soddisfaccia, specialmente in riguardo alla trasmissione per successione; ed anche perchè non tutti i proprietari lavorano, eppure giustamente sono proprietari

Origine più certa e più conveniente a tutti i tempi e a tutti gli uomini voleva attribuire il Bensa a questo santo diritto, tanto conforme all'umana natura, riponendolo nel sentimento della retta coscienza.

Chiudeva il discorso ritornando sui fatali sconvolgimenti che da certe illusorie teorie potrebbero derivare alla civile comunanza, accennando come alcuni scrittori, anche spinti da intenzioni filantropiche od acciecati, gittassero nelle moltitudini il germe di principii sovvertitori senza pensare alle conseguenze. E finiva augurando che la Provvidenza ci conduca alla soluzione del gran problema senza che il nodo venga sciolto dalla spada dei despoti o dalle bipenne dei terroristi.

GIORNALI STRANIERI

Riportiamo dall'*Univers* alcuni brani più importanti dell'ultima pastorale dell'arcivescovo di Parigi, intesa a spiegare e a confermare il decreto del concilio di Parigi contro gli errori che sovvertono le fondamenta della giustizia e della carità.

La *giustizia* eterna non ci fulmina dall'alto dei cieli se non quando noi l'oltraggiamo in terra. L'*amore* infinito non si ritrae in onore a Dio se non quando noi quaggiù lo cacciamo dai nostri cuori.

Dunque la *giustizia* e la *carità*, ecco i due principii che, nel loro intelligente connubio, daranno la soluzione dell'enigma terribile proposto dal novello sfinge là accovacciato dinanzi all'umanità, pronto a divorare quella società che non saprà risolverlo. Così soltanto saranno spiegati e sciolti i formidabili problemi che nel loro seno tenebroso, simili a nube apportatrice di tempesta, racchiudono la rovina o la prosperità del mondo

Una coorte di spiriti onesti, fratelli nostri carissimi, cercano di buona fede la soluzione dei problemi che spaventano il mondo nelle combinazioni e nei risultati della scienza umana. Essi chiamano in soccorso della società pericolante la filosofia e la legislazione, la politica e l'industria Noi lodiamo i loro sforzi, anche sterili, perchè l'impotenza del loro buon volere non ne invalida il merito. Però la scienza sola non basta a salvarci Tutti i suoi tentativi saranno vani se la fede non li seconda e non li appoggia. Ahi! che non son troppi i lumi riuniti della fede e della scienza per dissipare le dense tenebre che ne circondano e farci sortire dal laberinto in cui siamo rinchiusi

Eppure, posto che non sono di troppo le due gran faci del mondo degli spiriti per trovare una via di salvezza in questo inestricabile laberinto, d'onde proviene la demenza che ce li fa separare, dirò meglio opporre l'uno all'altro, e l'uno coll'altro cercare di estinguere? Perchè queste prevenzioni, queste diffidenze, questa ripugnanza, questa lotta insensata fra gli uomini della scienza e gli uomini della fede? La face della fede e la face della scienza non traggono forse origine dal medesimo focolare? Il loro splendore non in parte forse dalla stessa sorgente, cioè dal Padre di tutti i lumi naturali e sovrannaturali, dal sole eterno delle intelligenze, dal Verbo che illumina chiunque viene al mondo? da colui infine che è la via, la verità, la vita!

La scienza dunque e la fede si uniscano per lavorare alla somma salvezza; la scienza colle sue investigazioni, colle sue esplorazioni, colle sue deduzioni, spesse volte così ammirabili, ma pur sempre soggette all'errore; la fede coi suoi divini ammaestramenti che nulla può traviare sui diritti e sui doveri dell'individuo, della famiglia e della società.

Noi, uomini della fede, lascieremo da parte le nostre diffidenze, forse esagerate, se voi, uomini della scienza, volete spogliarvi delle vostre ingiuste prevenzioni. La fede non respinga la realtà della scienza, ma la scienza neppure respinga la verità della fede, e tutti i problemi saranno presto risolti.

..... Gli elementi primitivi ed essenziali della società sono la *religione*, la *famiglia* e la *proprietà*. Il doppio principio di cui oggi assumiamo la difesa col Concilio di Parigi, si applica a ciascuna di queste tre basi costitutive. Egli è, per così dire, il piedestallo della vita sociale, sostenuto dalle mani della *giustizia* e coronato da quelle della *carità*. Se voi abbattete una di queste colonne che sopportano il mondo sociale, l'intiera società si sfascia e voi non potrete tampoco concepirne la nozione ..

Secondo fondamento della società è la *famiglia*. La famiglia è l'elemento provvidenziale onde si compone la società, perchè la società civile non è che un'aggregazione di famiglie, e da queste aggregazioni di famiglie naturali nasce la città, come dalla riunione di parecchie città nasce la grande famiglia politica detta nazione. Degli individui possono bensì formare per inclinazione o per convenzione una associazione passeggiera, transitoria, che non avrà vita più lunga che il loro incostante capriccio o il loro interesse variabile: ma la famiglia sola può stabilire fra di loro dei vincoli durevoli colla procreazione e coll'educazione dei fanciulli, in grazia di che, le generazioni stringendosi l'una all'altra, i parenti non vivono più soltanto della vita rapida che loro è propria, ma anche della vita che hanno trasmessa ai loro discendenti, affine di perpetuare il loro nome col loro linguaggio. Indi una vera unità, naturale ad un tempo e morale, che rannoda nel tempo e attraverso alle sue vicissitudini, tutti gli individui del medesimo stipite, ispirando loro un medesimo spirito che li rende solidari nella vita di famiglia cui partecipano. Questo spirito di famiglia è il principio dello spirito nazionale, come la famiglia è il principio della nazione. Ed ecco perchè una società civile, qualunque ne sia la forma del governo, non può essere costituita nè sussistere, se la perpetuità, l'indissolubilità, la santità della famiglia non sono riconosciute o garantite. Dio mercè, la famiglia non è certamente attaccata al momento in cui viviamo. Noi abbiamo errori abbastanza da combattere, altre vertigini abbastanza ci offuscano. Vi fu bensì qualche tentativo in questi ultimi anni, ma il buon senso, la ragione e il pubblico pudore ne fecero giustizia anche prima che si fossero pienamente manifestati.

Terzo fondamento della società civile è la *proprietà*. Questa assicura all'individuo, alla famiglia, allo Stato, il luogo e i mezzi di sussistenza. Imperocchè non solo bisogna vivere in qualche luogo, ma anche di qualche cosa. Il luogo della sussistenza per l'uomo civilizzato richiede tempo, lavoro, sforzi continui per essere preparato e ridotto ai suoi bisogni, locchè suppone che questo terreno sia suo, che ne abbia il sicuro possesso, e siccome da questo terreno deve estrarre il suo vitto e quello dei suoi fanciulli, locchè non può farsi che col tempo e colla fatica, bisogna che abbia guarentia di non perdere il frutto dei suoi sudori e della sua industria. Nulla dunque è più facile a capire, che non v'ha famiglia, nè Stato possibili senza proprietà, la quale è una delle condizioni della società, e volerla annientare è lo stesso che voler abbassar l'uomo alla vita brutale e avventizia degli animali. Ecco il lato minacciato dell'ordine sociale e quindi della pace pubblica. Egli è alla proprietà che furono specialmente rivolti gli errori dei nostri tempi, gli uni con tutta la violenza ispirata da ardente e colpevole cupidigia, gli altri coll'esaltazione di un falso entusiasmo, di quella specie di fanatismo che nasce dalle illusioni oneste nel loro principio, illusioni tanto più pericolose quanto più sono sincere e disinteressate

Sono questi diversi errori che il Concilio di Parigi ha colpito dei suoi anatemi nella prima parte del decreto a voi sottoposto.

Un giorno, carissimi fratelli, mentre il divino Salvatore sortiva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: « Maestro, ammirate: che pietre! Che costruzione! » E Gesù rivolgendosi: « Voi vedete, disse, la grandezza di questa costruzione; tutto sarà distrutto e non rimarrà pietra sopra pietra. »

Dopo aver esaminato con un rapido sguardo dalla base sino alla sommità l'edificio sociale, non diremo col Salvatore del mondo: Voi vedete la solidità di questo tempio che Iddio fondò nelle viscere stesse della natura per dare quaggiù ricetto all'umanità! Ebbene tutto sarebbe rovesciato da cima in fondo se mai, impossibile a immaginarsi, una di queste tre cose venisse a prevalere: l'*ateismo* teorico o pratico, la *promiscuità* sostituita al matrimonio, la *spogliazione* della proprietà. Chiunque pertanto fosse audace abbastanza per farsi, in seno alla civiltà e ai lumi del cristianesimo, banditore di simili attentati, dovrebbe essere riguardato come un inimico pubblico del genere umano

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 giugno 1851.

Ieri, dopo la partenza del corriere, la discussione relativa alla nota Carlier, continuò con molto vigore. Tutti gli sforzi dei dibattimenti ebbero per iscopo di far prevalere tanto l'inchiesta parlamentare, quando l'inchiesta giudiziaria proposta dal ministero. Il sig Lemullier, il rappresentante messo in causa, sentendo chè bisognava distruggere l'impressione lasciata dalla sua prima comparsa alla ringhiera, vi ritornò per supplicare l'Assemblea di votare l'inchiesta parlamentare; in mancanza della quale egli sarebbe stato obbligato, diceva, a dare la sua dimissione. Ma il ministero fece eroici sforzi perchè venisse rigettato il sistema. I signori Baroche, Faucher e Rouher occuparono a parecchie riprese la ringhiera per indurre la maggioranza alle loro viste. I signori Giulio di Lasteyrie e Vatimesnil diedero aiuto al ministero. Per parte loro i signori Vezin e Larochejaquelein sostennero che la questione pendente era per l'Assemblea una pura faccenda di corpo e di disciplina interna, che dovevasi esaurire nel seno dell'Assemblea stessa. Posta così l'inchiesta parlamentare aveva probabilità di riuscita, ed a questo punto le disposizioni della maggioranza non erano dubbie in favore della misura.

Ma il signor J. Favre compromise tutto con un discorso, che tendeva a dare all'inchiesta un colore affatto politico. L'Assemblea allora si spaventò: essa forse vide il ministero in un impegno scabroso, e tanto ha timore d'incontrare nell'inchiesta dei nomi più rimbombanti di quello del signor Lemullier, che s'affrettò a votare l'ordine del giorno, ma alla debole maggioranza di 29 voti. (335 contro 306.)

L'inchiesta è dunque rimandata alla magistratura; ma echeggierà ancora per un pezzo nella stampa. Gli scandali notati sono una tenda troppo utile all'opposizione perchè essa l'abbandoni; e le investigazioni continueranno a farsi per tutte le vie delle quali l'opinione dispone. Si è molto preoccupati delle conseguenze di questo affare. In quanto al signor Carlier, si crede che i servigi resi, e quelli che ancora si aspettano da lui, lo conserveranno al suo posto; ma si crede pure che difficilmente gli verrà perdonato di avere compromesso le persone che accerchiano il presidente, colla sua imprudenza, e col puritanismo politico, che non gli si chiedeva e non dovevasi da lui aspettare. Fu notato che in meno di otto giorni i due depositarii della forza pubblica a Parigi, i signori Baraguay d'Hilliers e Carlier, furono attaccati nel carattere e nella influenza loro dai dibattimenti parlamentari.

Quest'oggi nella sala *des Pas-Perdus*, i rappresentanti eliseani e gli amici del signor Lemullier davano al suo affare un carattere che ridurrebbe ad una imprudenza il crimine che gli è rimproverato. Ecco come lo si narrava.

« Il signor Lemullier aveva un debitore insolvibile. Egli fe' dargli un posto e si fece assegnare la metà del suo soldo, fino alla concorrenza della somma a lui legittimamente dovuta.» Vera o falsa ch'ella sia codesta giustificazione, è freddamente sentita. Non si sa capire perchè non sia stata data codesta spiegazione ieri alla ringhiera, e abbiano dovuto scorrere ventiquattro ore per improvvisarla. Certo che vi sarebbero stati ancora degli inconvenienti per iniziare l'Assemblea alla conoscenza di simili fatti, anche attenuati, ma era sempre meglio che rimanere tra gli equivoci in cui si trovò compromesso il carattere del sig. Lemullier.

Il signor Lemullier comparve all'Assemblea, non ha dunque ancor dato la sua dimissione, come ieri aveva annunciato di fare. Egli percorse parecchi banchi dell'Assemblea, e pareva desse ai suoi colleghi la spiegazione precedente.

La legge concernente il trattato addizionale di commercio tra la Francia e la Sardegna fu vinta senza discussione in principio della tornata d'oggi. Avendone l'Assemblea dichiarato l'urgenza, il voto è definitivo e non ha da sottoporsi a due altre deliberazioni. Avete il testo della legge annesso alla relazione del sig. Flavigny che vi trasmisi ieri.

La commissione che deve riferire sulla legge dei *clubs* ha tenuto oggi adunanza, ma siccome i suoi lavori non tengono molto desta l'attenzione, non s'aspetta indi nulla d'impreveduto, e il principio dell'interdizione di quegli antri di declamazione e d'anarchia ha già acquistato una considerabile maggioranza. Nel giorno della discussione qualche montagnardo per iscarico di coscienza e per soddisfare al mandato de'suoi elettori salirà in bigoncia per difendere i circoli. Se sarà moderato nelle espressioni lo si lascierà parlare, se si rivolgerà alle passioni rivoluzionarie lo si farà tacere, e l'Assemblea con una maggioranza di tre quarti di voti approverà la proposta del governo. Oggi fu nominato relatore il signor Jules de Lasteyrie.

Le discussioni della commissione di revisione non offrono oggi alcun notevole incidente. Ogni partito si tiene sul terreno ove s'è collocato dal principio e riproduce gli argomenti. Fuori della commissione, i legittimisti sono adirati contro il signor Faucher, cui accusano di rivolgere a mero beneficio del presidente il movimento delle petizioni, mentrechè, giusta loro, si dovrebbero partire equamente i benefizii fra tutti i partiti che si adoprarono per raccogliere segnature. Da sua banda il presidente si esprime sempre con molta amarezza sul conto dei legittimisti, che altra volta diceva « suoi eredi naturali. »

Si parlò molto di un articolo pubblicato stamane nel *Siècle* in risposta al *Constitutionnel*, la cui conclusione è, che se il presidente venisse eletto per suffragio universale, i repubblicani protesterebbero colle armi. Rende significativo quest'articolo il concorso diretto che il generale Cavaignac diede per la ricostituzione del giornale dopo la morte dell'antico gerente del *Siècle*, Perrée, e la fama che ha quel giornale di prendere da lui le sue ispirazioni. Se tale infatti fosse il pensiero del generale Cavaignac avremmo probabilmente la guerra civile, perchè nel 1852 i rossi ridotti alle loro proprie forze sarebbero contenuti dalla lega di tutti i conservatori; ma collegati coi repubblicani moderati e disciplinati sotto la bandiera del generale Cavaignac sarebbero padroni del campo.

Lola Montes, che fece già parlar di sè tutta Europa, cadde in obblìo cui sopporta con poca filosofia. Essa abita a Parigi, in via S. Honoré, in un assai bello appartamento. Separata da suo marito, è frequentata da una società di persone apparentemente poco scrupolose, che compongono la piccola corte della contessa di Langsfeld. L'ex-danzatrice, nobilitata dal capriccio d'un monarca dimentico della sua dignità, si travaglia per ridestare l'attenzione pubblica. Un anno fa volea pubblicare le sue memorie. Il *Pays* accolse una sessantina d'appendici e si era fatto molto capitale su esse per aumentare il numero degli abbonati, ma fu mestieri lasciarle per l'indifferenza pubblica manifestata dalla cessazione progressiva delle associazioni. Rinunciò dunque Lola alla letteratura, ma non a far parlare di sè.

Qualche tempo fa essa diede una gran serata. Erasi annunziata per mezzanotte una *sorpresa* imitata dai costumi dell'India, ove questa donna si dice nata. All'ora stabilitasi portano nella sala delle scatole ermeticamente chiuse — la curiosità è tutta intenta. A un segno dato dalla padrona i servitori alzano uno sportello praticato dietro ciascuna di queste scatole e ne esce un centinaio di topi de'più grossi e malevoli, che si spandono per la sala con grande sgomento degli invitati. Ecco la sorpresa. Se la contessa di Langsfeld immaginerà qualche cosa di più spiritoso ve ne farò parte colla solita mia imparzialità.

P. S. Nel momento che chiudo la lettera corre voce nell'Assemblea che il signor Lemullier sta per salire in bigoncia per dare la sua dimissione. Il signor Vatimesnil deve salirvi dopo lui per invitarlo a nome dell'Assemblea a ritirarla. Vi esporrò domani l'effetto di questa scena un po' troppo meditata, se essa ha luogo.

Torino, 20 giugno.

II.

Nella convenzione addizionale al trattato di commercio, la Francia ribassa di un quinto i dritti attuali sui bestiami di razza ovina e caprina importati per mare o per terra dagli Stati sardi nella zona compresa tra il limite meridionale del dipartimento dell'Ain e il Mediterraneo, e quelli sui frutti freschi da tavola importati dal nostro paese in Francia. I ribassi che fa la Sardegna sono del quarto, o poco più de' dritti attuali sui tessuti di seta, tessuti e bottoni di seta e filosella e sui bottoni misti, e di poco men che metà della prescritta tariffa sui libri legati bianchi e sugli stampati che si importano dalla Francia.

Il governo nella sua relazione alla Camera de' deputati assicura che tornarono vani i suoi sforzi per ottenere un ribasso che favorisse la riviera Ligure e le provincie di là delle Alpi, sui dritti di navigazione, su quelli che colpiscono gli olij alla loro introduzione in Francia, e sulle fondite di Savoia. Fu allora che si trovò opportuno per lo meno ammettere *come compenso* alle concessioni accordate una riduzione che giovi principalmente alla provincia di Nizza, sul gregge minuto, e sulle frutta fresche da tavola.

Senza esagerare questi vantaggi si può dire che essi meritano di essere tenuti in qualche conto: l'armento lanuto e caprino che si educa annualmente nella provincia di Nizza ascende a 171,500 capi, dei quali nel 1848 non furono introdotti in Francia che soli 9206, e nel 1846, 6068. L'ottenuto ribasso del 20 per 0|0 su quella frontiera a cui è destinato questo gregge favorirà certamente l'industria provenzale. E l'agricoltura della parte marittima ricaverà un significante benefizio dal ribasso de'dritti sulle frutta fresche. Sembra che un onorevole deputato, il quale citò incidentalmente a modo di sarcasmo questa concessione della Francia, non abbia ricordato che tra le frutta fresche van compresi gli agrumi. Dalle pubblicazioni ufficiali francesi risulta che la Francia ha ricevuto dagli Stati sardi in sole arancie e limoni

nel	1847	franchi	1,014,185
	1848		921,771
	1849		1,555,425

dal che si ricava una media ben significante di 1,163,792 franchi. Una concessione di questa natura non sarebbe a noi costata grandi sforzi; ma chi ignora la tenacità della Francia ad estendere la sua protezione, non solo ai prodotti più comuni e spontanei del suo territorio, ma anche ai meno naturali, e più eccezionali di esso? Non vi è pianta del mezzogiorno o del centro, figlia del clima eccezionale della Provenza o del suolo non meno eccezionale dell'Alvernia, che non imponga sacrifizi ai consumatori francesi. Da questo sistema proviene l'ostinazione a non concedere alcun ribasso agli olii della Provenza italiana, sistema malinteso che mantiene l'alto prezzo, e la consumazione molto limitata dell'olio di oliva nei dipartimenti del nord, mentre se si permettesse la consumazione a buon mercato si formerebbero abitudini capaci di favorire ancor più l'industria oleifera della Provenza, che sarebbe intanto stimolata dalla concorrenza della Liguria. Epperò non fu senza ostacoli nè insignificante il ribasso de' dritti sulle frutta che colpisce gli agrumi; basta la esistenza di una simile coltivazione a Nimes e nella zona più meridionale della Francia, perchè quella amministrazione si creda in dovere di far guerra agli agrumi de' due emisferi.

Non pensiamo che si possa attribuire molta importanza al ribasso accordato da parte del nostro governo a favore de' libri francesi. Lasciando da parte la considerazione che si deve accettare con soddisfazione tutto ciò che tende a favorire l'istruzione a buon mercato; al punto di vista della protezione, le facilitazioni accordate alla importazione di libri francesi non fanno concorrenza alle produzioni della letteratura nazionale, nè a verun'altra straniera, nel nostro paese in cui la sola letteratura francese è diffusa (tra le straniere) e costituisce un vero bisogno per tutte le classi educate. Altronde dacchè acquistammo la preziosa istituzione della libertà della stampa diminuì la somma della importazione de' libri stranieri, e crebbe a dismisura la consumazione de' nostri. Dopo il 1848—epoca in cui gli eventi della guerra e le effervescenze della rigenerazione italiana da una parte, dall'altra la rivoluzione francese limitarono naturalmente l'introduzione, l'offerta, il bisogno de' libri francesi, e dall'altra spinsero di fuori le grandi manifestazioni della nostra vita nazionale—l'importazione dei libri e giornali esteri è venuta di nuovo crescendo, e l'esportazione de'nostri, impedita dalle barriere del sospetto governativo nelle provincie italiane tornate a servitù, è diminuita relativamente a quell'anno eccezionale, ma non tanto che non conservi ancora una grande superiorità, veramente maravigliosa per chi consideri che noi scriviamo in italiano, e che nella più parte d'Italia ci è negato lo entrare. Ma tostochè gli altri governi italiani torneranno a più miti consigli, la nostra industria libraria si svilupperà in proporzioni che sarebbe temerità definire fin d'ora. L'importazione ed esportazione delle carte bianche, dipinte, scritte, libri, giornali ecc. fu:

Nel 1847	imp. ll. 1,100,570	esp.	3,830,026
1848	578,175		4,802,093
1849	841,204		4,178,302

La sola concessione di una importanza, che non vogliamo dissimulare, fatta nella convenzione addizionale, alla Francia, è quella che concerne l'industria serica. Questa concessione però nell'atto che promette un aumento ai prodotti della finanza, superiore di gran lunga a quello che può sperarsi dalla importazione dei libri, nell'atto che rende giustizia alla sempre *obliata libertà*, e diremo più esattamente *violata proprietà* de' consumatori, non minaccia gli interessi della nostra produzione serica anche a giudizio di diversi protezionisti.

Si è veduto che essa non riguarda che i tessuti e i bottoni di seta. Ora le importazioni sempre crescenti, tolto l'anno di eccezione 1848, in grandi proporzioni, delle sete estere e relative manifatture, in massima parte francesi, non hanno impedito l'aumento della consumazione interna delle manifatture nazionali, nè la progressiva esportazione che se ne fa. Questo movimento commerciale è rappresentato dalle seguenti cifre:

1844	imp. ll. 3,119,178	esp ll.	37,217,548
1845	2,738,878		38,968,492
1846	3,178,758		37,221,542
1847	3,556,284		39,985,571
1848	1,655,095		40,328,573
1849	3,699,293		44,118,458

Queste cifre riguardano il commercio serico in generale; non abbiamo quelle che rendono distintamente gli articoli favoriti dall'ultima concessione, ma la esportazione de' tessuti è sempre cresciuta; una media decennale di chilogrammi 75,500 ha per fattori gli anni più vicini al 1849; l'ultima esposizione industriale del 1850 attestò i progressi fatti dalla nostra tessitura mercè lo stimolo della concorrenza de' tessuti di Lione e non mai l'industria serica fece più rapidi passi che negli anni prossimamente scorsi; in possesso della materia prima, e di quella di prima fabbricazione, la nostra tessitura non è in diritto di domandare ulteriori sacrifizi ai consumatori; ma deve piuttosto assicurarsi la preponderanza nel mercato interno, aggiungendo alla insuperabile solidità del corpo e delle tinte che ha già acquistata da più tempo, il gusto, l'eleganza, l'originalità de' disegni che distinguono la manifattura lionese.

Il governo francese è circondato da preoccupazioni che grazie al cielo noi non abbiamo. Dopo avere spinta artifizialmente, per una serie di errori economici ingiustificabili, da molti anni, l'industria manifatturiera ad un eccesso di fabbricazione che oltrepassava di gran lunga i bisogni della consumazione interna e le richieste dei mercati esteri, esso ha dovuto affannarsi in cerca di nuovi sbocchi e di più ampii mercati alla produzione delle sue fabbriche; quindi le missioni religiose e le commerciali, esplorazioni di coste e di arcipelaghi, protettorati pieni di pericoli in mari lontanissimi e fondazioni di colonie, quando il sistema coloniale vacilla da tutti i lati. In tutti questi tentativi esso incontrava la rivalità, e diremmo quasi, la soverchiante ostilità della Gran Brettagna. Si deve ora rendere giustizia all'alto senso di questa nazione eminentemente pratica. Istruita dall'esperienza, dei pericoli creati all'Europa per le turbolenze di Francia scoppiate occasionalmente alla stagnazione industriale che precedeva la rivoluzione del 1848; conscia della sua superiorità incontestabile nell'attuale situazione economica delle due nazioni, postasi francamente nelle vie della libera concorrenza, e persuasa che all'avvenire della civiltà europea è indispensabile la grandezza e la prosperità della Francia, l'Inghilterra seconda ora i tentativi della nazione alleata diretti a prevenire nuovi disagii e nuove crisi industriali; e di questa tendenza del governo inglese si ha una prova di più nei consigli che dava di secondare le domande della Francia per questa convenzione addizionale del 20 maggio 1851. Il governo francese dal canto suo, all'avvicinarsi dei pericoli del 1852, non può dimenticare che tra' primi incitamenti alla rivoluzione del 1848 fu la stagnazione delle sete lavorate nelle fabbriche di Lione e l'interruzione del lavoro nei dipartimenti del nord e dell'est. Noi dobbiamo riputarci soddisfatti di aver potuto rendere qualche servizio *non personale*, ma veramente nazionale al governo di un paese amico, vicino e potente, senza detrimento della nostra industria serica, con vantaggio dei nostri consumatori, e quindi della pubblica ricchezza, con utilità della finanza e finalmente senza derogare, anzi confermando i nostri sistemi di libertà commerciale: dobbiamo essere soddisfatti di aver potuto dare una nuova mentita all'eterna insipientissima accusa di colonizzazione inglese e di *Nuovo Portogallo* che si fa con mala fede da tutti i reazionarii alla buona intelligenza dei governi liberi degli Stati di secondo ordine con quello della Gran Brettagna.

Siamo intanto assicurati che il nostro governo nel mostrarsi largo di concessioni a quello della Francia non ha lasciato di far notare come egli ne conoscesse tutto il valore ed abbiamo la ferma convinzione che non farebbe altrettanto se non avesse pegni di pari benevolenza dal governo francese sul terreno della politica, se si dovesse vedere lo scandalo di una protezione repubblicana alla feudalità del principe di Monaco, o di qualche sanzione officiale delle corrispondenze private del giornale dei *Débats*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di questo giorno della Camera dei deputati non offre cosa che sia degna di particolare attenzione. In essa, il deputato Bertolini, oratore senza passato e senza avvenire, ha creduto dover sviluppare la sua proposta di legge sul matrimonio civile. È suo intendimento, per quel che dice, di separare a questo modo gli atti dell'autorità ecclesiastica da quelli che regolano lo stato delle famiglie che veramente appartengono all'autorità civile. Parecchie ragioni lo spingono a sollecitare questa riforma. Sotto molti rapporti essa è davvero urgente. Tale è, per esempio, la questione dell'età in cui si deve stabilire la capacità di contrarre matrimonio, come diceva l'onorevole proponente. Il ministro della giustizia ha parlato della convenienza di attendere il progetto del governo, e quindi la Camera, presa in considerazione la proposta, ne ha fatto rinvio a una commissione, come altra volta dispose del progetto del deputato Pescatore sul riordinamento dell'amministrazione interna, prendendolo in considerazione, onde riunirlo a quello del governo.

I nostri lettori ricorderanno che il ministro dei lavori pubblici dichiarava, è qualche tempo, alla Camera essere presti i lavori preparatorii per l'ampliazione ed alineamento della capitale; e sebbene fosse plausibile il credere che l'autorizzazione definitiva per le espropriazioni a fare o per le servitù ad imporre a causa di pubblica utilità, non meno che la concessione dei terreni demaniali per tale oggetto sia di competenza del potere esecutivo, tuttavolta, a prevenire ogni contesa, egli presentava un progetto di legge, perchè il potere legislativo conferisse esplicitamente quell'autorità al governo in queste opere della capitale. Oggi il progetto veniva in discussione, ed era adottato con mutazioni di lieve momento.

La commissione incaricata dalla Camera dello esame di questo progetto aveva pensato di sostituire una disposizione generale applicabile a tutti i comuni, all'autorizzazione speciale chiesta dal governo. Il progetto così ampliato doveva naturalmente eccitare le suscettività municipali di alcuni deputati, e le ostentate paure di qualche altro, di attentati alla interezza dell'autorità parlamentare. L'onorevole Pallieri si fece a sostenere la convenienza di affidarsi in tali affari agli agenti del potere esecutivo. Il deputato Depretis ha creduto che sia materia di legge ogni quistione speciale di spropriazione o di servitù per causa di utilità pubblica. Dalle quistioni di legislazione si andava a quelle di diritto positivo. L'uno invocava le regie patenti del 6 aprile 1839, e la giurisprudenza costante che tenne dietro ad esse anche dopo lo Statuto e non fu mai combattuta. Protestava l'altro di non averne scienza: e la controversia sarebbe andata più in lungo, se Josti non avesse elevata una quistione di ordine che chiamano pregiudiziale, richiamando sul tappeto l'affare di Torino, e rinviando a miglior tempo gli studii per la legislazione generale. La Camera si è bene appigliata a questo partito, poichè non vi è forse quistione più delicata di quella che concerne l'espropriazione per pubblica utilità, sia che si guardi ai principii o alle competenze, alle dichiarazioni del dritto o ai calcoli delle indennità.

Pubblichiamo la seguente dichiarazione che non si è potuto prima stampare dalla Direzione:

Chiarissimo sig. Direttore del *Risorgimento*,

Torino, 11 giugno 1851.

L'articoletto inserto nel num. 1067 di mercoledì 11 giugno, mi obbliga a rispondere due righe, che spero la stessa Direzione vorrà inserire.

Siccome io stimo debito d'onore il fare ed il ricevere rettificazioni, così non ho difficoltà nessuna a dichiarare ed alla Direzione suddetta ed al pubblico che, nè io volli mai *insinuare*, come si afferma in quell'articolo, avere il professore Melegari mutato il tenore della sua lezione sulla competenza delle Camere pel voto delle leggi d'imposta, nè molto meno appropriargli quello che per avventura avess'io franteso.

Dissi anzi nella mia risposta all'*Opinione* che il prelodato professore, quantunque avesse stampato la sua lezione dopo la mia confutazione (io ignoravo e dovevo ignorare che il *Risorgimento* la tenesse già bell'e stampata per pubblicarla), tuttavia *essa portava sostanzialmente tutti i principii che io stimai dover combattere;* perciò se io asserii nel mio opuscolo *avere il Melegari dato somme lodi a quei legislatori che i Senati sottoposero alla popolare elezione*, prima gli è perchè io credevo che detto l'avesse, secondo, perchè anche non l'avendo detto, esso è tal fallo che può ben essere perdonato dalla Direzione del *Risorgimento!*

Del resto se la sua, se la suscettività dell'egregio Melegari si adombra per sì poco, io sono pronto a dichiarare che fu difetto della mia memoria, che fu difetto della mia intelligenza.

Ma non occorre che la Direzione del *Risorgimento* nulla smentisca in proposito: sovrattutto non occorre che supponga *insinuazioni*, perchè a soddisfare il debito dell'uomo onesto mi avrà sempre pronto, come a combattere qualunque erronea dottrina, da qualunque parte venga, senza lasciarmi distrarre dal mio proposito dai giornali, qualunque sieno, per la taccia di professore di diritto *incostituzionale*, perchè tale io stimo essere il vero modo di capire ed usare la libertà.

GIORGIO BRIANO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Sviluppo del progetto di legge sul matrimonio civile proposto dal deputato Bertolini. — Discussione del progetto di legge per l'ampliazione e la livellazione della città di Torino.*

La seduta è aperta alle ore due.

È approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della legge proposta dal deputato *Bertolini.*

Bertolini. Signori. Ove il ministero attenendosi all'obbligo che gli era imposto dalla legge votata sul *foro ecclesiastico* avesse presentata nell'attuale sessione la legge sul matrimonio civile, io non mi sarei azzardato a deporne una da me stesso elaborata. Ma vedendo dopo 14 mesi di aspettazione deluse appieno le nostre speranze non ho creduto di dovere maggiormente ritardare questa presentazione, la quale non solo dalla Camera ma eziandio dal paese è desideratissima. Io non mi dilungherò in molte parole per dimostrare la sua importanza, che salta agli occhi di tutti coloro i quali per poco sieno versati nella nostra attuale legislazione, come non invocherò dalla Camera la sua benevolenza perchè la accolga giacchè non credo queste cose convenirsi per un progetto il bisogno del quale è così vivamente sentito da tutti. Mi limiterò solo a dire che mio scopo è stato di separare in modo assoluto lo Stato dalla Chiesa, e rendere questi due corpi morali indipendenti l'uno dall'altro; in quel modo che ho cercata l'attuazione assoluta della libertà individuale per quella parte la quale più direttamente riflette il matrimonio. Onde ottenere il primo scopo ho tolto al clericato la conservazione degli atti matrimoniali; e ne ho trasferito l'obbligo allo Stato. Per ottenere il secondo ho provveduto in modo che alla coscienza dell'individuo esclusivamente si debba lasciare la soddisfazione di quei doveri i quali sono inerenti al matrimonio; doveri stabiliti dalle diverse religioni. Tralascio qui di ragionare delle difficoltà che s'incontrano per l'attuazione del progetto nel suo complesso, certo come sono, che esse non possono essere in modo alcuno ignorate dalla Camera.

Ministro degli interni. Io non prendo la parola onde oppormi a che la Camera prenda in considerazione il progetto di legge presentato dal deputato Bertolini, ma solo per dichiarare alla medesima che se il ministero finora non ha deposto egli stesso sul banco della presidenza il progetto di legge sul matrimonio civile si fu per non essere ancora in pronto. La commissione appositamente creata per compilarlo, da quanto mi è stato riferito non dovrà spendere oramai più di una seduta, ed appena mandato a termine sarà immediatamente presentato. Onde solo per legittimare la condotta del ministero ho parlato in questa occasione, rimettendo al senno del Parlamento se si debba o non prendere in considerazione il progetto statovi presentato.

Il progetto di legge è preso in considerazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'ampliazione ed il livellamento della città di Torino.

Dichiaro aperta la discussione generale

Michelini. Prima che si venga alla discussione parziale della legge domanderò al signor ministro come mai egli abbia aderito alla deliberazione del municipio torinese, il quale stabiliva ad un prezzo così cospicuo il valore delle aree in vendita per la costruzione

Ministro dei lavori pubblici. Farò osservare all'onorevole preopinante che il municipio ha una esistenza del tutto indipendente dall'azione governativa in ciò che concerne quegli atti amministrativi specialmente che sono da lui incriminati, e conseguentemente non poteva il ministero ingerirsi per nulla in quelli senza violare la legge. Il municipio poi ha stabilito un prezzo. Se il prezzo sia ragionevole o no è il numero maggiore o minore degli accorrenti che lo dimostra; ma credo che fin ora si sia dovuto retrocedere dalla fatta deliberazione.

Bellono. Il municipio nello stabilire il prezzo delle aree non ha guardato di favorire gli interessi di alcun particolare, ma si è prefisso ciò che l'onore e la giustizia esigevano. L'onore voleva che si proteggessero gli interessi del corpo che amministra; la giustizia domandava che questa protezione non si allontanasse dalle regole dell'equità e della moderazione. Egli quindi non si contentò di un solo estimo, ma volle che una commissione di giurati ne stabilisse il prezzo prendendo per base la media del valore dei terreni limitrofi. Che il prezzo poi su cui tanto si duole l'onorevole Michelini non sia esorbitante lo dimostra chiaramente il numero degli accorrenti e le offerte che in soprappiù si sono fatte; cose tutte le quali non si potrebbero immaginare, non che essere ove il contrario avesse luogo.

Michelini. Anche io riconoscerò volentieri col signor ministro che la quistione da me sollevata, dovevasi piuttosto proporre nel consiglio municipale, che non in una Camera elettiva; tuttavia credo che il ministero avrebbe dovuto ritenere nei limiti dell'equità il municipio avvedendosi che se ne allontanava

La discussione generale è chiusa.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento della città di Torino che non furono prima d'ora sanzionati dal governo, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per decreto reale, previo il parere del consiglio comunale edilizio, e del consiglio di Stato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento delle città e comuni, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, spetta al potere esecutivo.

« Tale approvazione e la relativa dichiarazione di utilità pubblica emaneranno per decreto reale previo il parere degli edili. »

Michelini. Un'altra quistione intendo di fare al signor ministro ed è per sapere come mai non abbia apposto nel progetto di legge che il potere esecutivo non possa decretare l'ampliamento ed il livellamento delle città senza la previa proposta del municipio o dei comuni.

Così si usa in America (*ilarità*), e quest'esempio meritava bene di essere da noi imitato. Onde propongo il seguente emendamento in sostituzione al secondo alinea dell'articolo proposto dalla commissione:

« Tali approvazioni e dichiarazioni emaneranno

alla proposta del consiglio comunale per decreto reale.

Ministro dei lavori pubblici. Io credo che il signor Michelini non abbia bene osservato la mia proposta, giacchè se fosse diversamente si sarebbe convinto che io non solo domando la proposta per parte dei municipii ma fin anche l'approvazione. È certamente scrivendo queste parole non pensavo di essere in America (*ilarità*).

In America inoltre abbondano deserti nei quali si sogliono fabbricare città nuove affatto; non è quindi da maravigliarsi se l'autorità superiore vi si ingerisce in un modo più diretto. Presso di noi all'incontro essendo le città tutte fatte e non trattandosi che di correggere per l'avvenire o di migliorare, la nostra azione è molto più ristretta.

Mantelli. Io all'incontro propongo che venga tolto dal progetto ministeriale, in primo luogo, le parole *sentito il parere degli edili*. Gli *edili*, nelle poche località dove sono ancora, non formano un corpo a parte, ma esprimono esclusivamente il pensiero del municipio di cui sono la derivazione

Propongo inoltre la soppressione delle parole — *parere del consiglio di Stato*. Non so come mai il ministero voglia fare sottoporre dalla Camera il suo arbitrio a quello di un corpo il quale non può in modo alcuno essere risponsale dei suoi atti. Chi è che risponde in faccia alla Camera ed alla nazione degli atti del ministero, se non il ministero esso stesso? Da ciò si scorge che la Camera, approvando l'articolo quale è stato redatto dal potere esecutivo, scemerebbe la forza di quella responsabilità, la quale allora solo può esistere quando non è scompagnata dal libero arbitrio

Deforesta. La commissione ha creduto anche essa di sopprimere le parole che si riferivano al consiglio di Stato, perchè ne credeva manomessa per essa la responsabilità del ministero. Non così quelle che accennano agli edili, i quali possono rischiarare maggiormente il ministero ed accrescere in lui quei lumi che sono necessari a ben giudicare nei casi di semplice località.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero, stabilendo nella legge che il potere esecutivo non avrebbe potuto decretare cosa alcuna, se prima non avesse preso il consiglio degli edili, ha creduto di garantire meglio il bene del pubblico, rendendo maggiormente difficili le espropriazioni per malevoglienza o per favore, così facile ad accadere nei piccoli villaggi.

Se la Camera non credesse che si possa apporre come condizione, che il decreto reale non debba aver luogo se non dopo sentito il parere del consiglio di Stato, io aderisco alla soppressione. Se ho aggiunto questa formalità l'ho aggiunta perchè mi è parso di averla veduta in altre leggi.

Pallieri. Non so comprendere come mai la commissione nel determinare il modo con cui può aver luogo l'espropriazione per pubblica utilità, abbia ristretto la sua proposta al semplice caso in cui questa espropriazione ha luogo per ampliamento o livellamento delle città o dei villaggi, invece di formulare una regola generale per qualunque espropriazione. E non so tanto più concepire il suo modo di procedere in quantochè nella elaborata relazione della commissione si accenna a questo difetto, senza punto provvedervi. È per riempiere questa lacuna che io presento quest'emendamento all'alinea 2 dell'articolo della commissione

« Le opere di pubblica utilità, e le proprietà da occuparsi per l'esecuzione delle medesime sono determinate da decreto reale previo il parere del consiglio comunale e del consiglio di Stato. »

Debbo ora dichiarare perchè abbia soppresso il consiglio degli *Edili*, ed abbia sostituito quello del consiglio di Stato.

Gli Edili nella nostra legislazione non sono giammai stati un corpo permanente. Essi vennero nominati a varii intervalli come p. e. nel 1821, ma oggimai più non esistono se non erro in luogo alcuno. Per questa ragione mi sembra del tutto inutile l'apporre una formalità la quale in ultimo non può essere adempiuta.

In quanto poi al parere del consiglio di Stato, dirò francamente che se non lo ammetto per le quistioni d'interesse generale, per gli interessi locali lo credo necessario. Giacchè per quanto sia buono ed attivo un ministro non potrà giammai addentrarsi in modo in tutte le quistioni speciali da non doversi temere uno sbaglio.

Ministro dei lavori pubblici. Se il progetto del ministero al pari del progetto della commissione si è attenuto a specificare il modo di espropriazione per opere di pubblica utilità che risguardano l'ingrandimento e livellamento di una città senza entrare negli altri casi in cui l'espropriazione può aver luogo, ne è la ragione la natura speciale di questa operazione. Infatti in questo caso di espropriazione per ampliamento e livellamento della città di Torino, non solo si toglie la libertà al proprietario di alienare o ritenere la casa propria, ma si toglie ancora al compratore la facoltà di usare nel fabbricare quel metodo e quell'ampiezza che meglio potrebbe credere opportuni.

Questa duplice qualità che è inerente a questo genere di espropriazione per ingrandimento e livellamento di una città, ha fatto credere conveniente al ministero di mantenere una distinzione tra l'espropriazione per lo scopo surriferito e l'espropriazione per quegli altri fini che sono determinati nella legge del 6 aprile 1839.

Josti ho domandato la parola...

Presidente. Prima del sig. Josti vi deve essere un altro di cui ora non mi ricordo.

Deforesta. Domando se il sig. presidente mi permette di dare alcuni schiarimenti che, spero, saranno per semplificare di gran lunga la discussione presente.

Presidente. Ha la parola.

Deforesta. La commissione si è fatta l'obbiezione che viene di muovere l'onorevole deputato Pallieri; ma ha creduto di non poterla sciogliere costituzionalmente se non seguendo il metodo tenuto da altri paesi rappresentativi. In essi si distinguono le espropriazioni di utilità locale, e le espropriazioni di più grande importanza. Per quelle si è stabilito che potessero farsi dietro un semplice decreto reale; le espropriazioni di grande importanza all'incontro non possono avere luogo se non dietro l'approvazione del potere legislativo. Vede la Camera che ove la commissione avesse avuto desiderio di presentare una legge compiuta per la sua approvazione, essa avrebbe occupato una grande parte di quelle poche sedute, le quali omai più rimangono, ed avrebbe ritardato questo progetto così necessario. Dietro queste spiegazioni spero che l'onorevole deputato Pallieri vorrà ritirare il suo emendamento.

Josti. Dalle parole pronunziate dall'onorevole relatore si scorge come la questione abbia preso un'altra piega in quanto alla proposta Pallieri. Giacchè essa non è altro che la proposta di una nuova legge. Onde secondo gli usi della Camera proporrò per essa la questione pregiudiciale.

Null'altro ho da aggiungere dopochè il ministero ha ceduto così a buon mercato per la soppressione del parere del consiglio di Stato

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Josti diceva che io ho fatto *a buon mercato* la soppressione del parere del consiglio di Stato. Io ho ceduto alle domande dei varii deputati i quali credevano con questa clausola di scemare la risponsabilità ministeriale. Ora se questa adesione crede il sig. Josti di tradurla *cedere a buon mercato*, non so che dire.

Depretis. La legge del 6 aprile 1839 si può dividere in tre grandi categorie: la prima abbraccia tutte le espropriazioni che si fanno dal demanio, o dai comuni o dagli altri corpi della società, la seconda le espropriazioni che si fanno dai privati, quando sono considerati veri corpi; la terza è quando l'espropriazione si fa per una strada comunale o provinciale In tutti questi tre casi perchè la espropriazione potesse aver luogo, furono stabilite certe solennità. Ora io non so se secondo il diritto costituzionale si possa rimettere al solo arbitrio del potere esecutivo una simile autorità. Io farò volentieri la distinzione tra l'espropriazione per opere di grande importanza come la ha fatto l'onorevole Deforesta, e quelle di minor momento; ma non credo che si debbano abbracciare tutti i casi di espropriazione possibile come vorrebbe il sig. Pallieri. È per ciò che appoggio la proposta della questione pregiudiziale.

Pallieri insiste.

Sappa propone un altro emendamento che meglio abbracci la generalità dei casi, appoggiando l'onorevole Pallieri. L'emendamento è così concepito:

« L'approvazione di progetti e piani per l'esecuzione di opere di utilità pubblica regolata dalle disposizioni delle lettere patenti del 6 aprile 1839 spetta al potere esecutivo

« Tale approvazione e la relativa dichiarazione di utilità pubblica emaneranno sulla domanda degli interessati per decreto reale, previo parere del consiglio di Stato. »

Bellono. Il dubbio riguarda solo la declaratoria. Dessi considerare lo Statuto, il codice civile e la legge del 1839. Lo Statuto sancisce la proprietà, ma coll'eccezione dell'espropriazione per utilità pubblica. Il codice stabilisce che questa sia determinata da lettere patenti. Vollero alcuni interpretare queste in modo che occorresse una legge. Ma non tutte le lettere patenti erano vere leggi. Queste erano sempre precedute dal parere del consiglio di Stato ed erano interinate Nel 1846 emanarono lettere patenti sull'ingrandimento a Porta Nuova, e queste non furono interinate, e vennero quindi considerate come un atto di amministrazione anzichè vera legge.

Il *Presidente* propone che si metta prima ai voti la questione pregiudiziale proposta dal dep. Josti

Ministro dei lavori pubblici. Non si tratta solo di spropriazione, ma di imporre degli oneri. È necessario occuparsene. Quanto agli abusi, credo non siansene commessi dal ministero, il quale non fece che applicare la legge del 1839. Ogni comune che vuole edificare, fare strade, abbellire, espropria, e sarebbe quindi d'uopo sempre una nuova legge: il che sarebbe impossibile. Nè si possono segnare i limiti tra le opere importanti e le meno importanti. Alcune sono molto importanti e non esigono molte spropriazioni: altre invece meno importanti esigono maggiori espropriazioni. Trattasi solo di vedere se i piani delle città abbiano bisogno d'una nuova legge.

Pallieri aderisce alla proposta Sappa.

È chiusa la discussione generale.

La questione pregiudiziale è approvata.

Il *Ministro* accetta la proposta Michelini e Mantelli consentanea al progetto della commissione, ma toltone il parere degli edili.

Depretis propone che si aggiunga la necessità di pubblicare il decreto reale nella Gazzetta officiale

Pallieri. Si fa sempre.

Depretis. Non basta si pubblichi la espropriazione all'albo pretorio, ma anche nella Gazzetta

Pallieri. È precisamente questa pubblicazione che esige la legge del 1839.

Valerio Lorenzo. Alcuni decreti si pubblicano solo nella Gazzetta divisionale, e il signor Depretis la vuole nella piemontese

Pallieri propone si dica *emaneranno per decreto reale*. È una forma più semplice.

L'art. 1 è approvato.

All'art. 2 *Pallieri* osserva che la redazione della commissione non è migliore che quella delle leggi e ne propone la soppressione.

La soppressione non è approvata

L'art. 2 è approvato

ARTICOLO DEL MINISTERO

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si dovranno osservare le disposizioni delle R. patenti delli 6 aprile 1839.

ARTICOLO DELLA COMMISSIONE

Art. 2 Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si osserveranno le leggi vigenti.

Valerio insiste perchè si faccia una seduta per le petizioni.

Presidente. Si potrebbe tener domani a sera

Valerio osserva che il diritto di petizione è portato dallo Statuto e che nelle tornate a sera non s'è in numero.

Presidente. Non lo Statuto, ma bensì il regolamento dice che si tenga una tornata alla settimana per le petizioni, e questa può essere di sera.

Il ministro dei lavori pubblici nota che la sessione sta per finire e che vi sono ancora cose importanti da decidere

Asproni. Anche le petizioni sono importanti benchè il diritto di petizione sia omai inutile, perchè i ministri non riferiscono mai sull'esito di esse.

La Camera decide di tenere un'adunanza alla sera del domani.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	. .	108.
Maggioranza	.	55
Assenzienti	.	93.
Dissenzienti	.	15.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4

Ordine del giorno della tornata del 21 giugno

Disposizioni relative alla banca nazionale

Tassa sulle professioni ed arti liberali o sull'industria e commercio

Progetto di legge sul perforamento del colle di Tenda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'art. 16 dell'editto dell'11 settembre 1845, col quale si prescrive che i verificatori dei pesi e delle misure accerteranno le contravvenzioni previste dalle leggi e dai re[illegible] menti relativi a questa materia:

Visti gli articoli 9, 12 e 14 della legge 26 marzo 1850 concernenti la verificazione periodica e le visite straordinarie da farsi dai verificatori;

Visto l'art. 12 primo alinea del regolamento annesso al R. decreto 8 aprile 1850, col quale si stabilisce che sarà dovuto ai verificatori una indennità per le trasferte che faranno in occasione della verificazione:

Volendo provvedere al rimborso delle spese straordinarie non contemplate nel secondo alinea dell'art. 12 del regolamento suddetto, ed al modo di operare il sequestro;

Sulla proposizione del ministro [illegible] di Stato per la marina, l'agricoltura e commercio;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. I comuni non capi-luogo di mandamento che verranno designati dai consigli provinciali a termini dell'art. 9 della legge 26 marzo 1850 per esservi stabilito l'ufficio di verificazione, non saranno tenuti a corrispondere al verificatore maggiore indennità di ll. 8 al giorno, compreso il trasporto del materiale di verificazione.

Art. 2. Le visite straordinarie ed impreviste presso gli utenti, di cui nell'art. 55 del regolamento 8 aprile 1850, dovranno sempre farsi sulla richiesta o previo avviso di una delle autorità in esso articolo enunciate

Art. 3. Il verificatore avrà anche diritto per queste visite straordinarie ad una indennità di lire otto al giorno, compreso il trasporto del materiale.

Art. 4. Nel caso di sequestro previsto dall'art. 12 della legge 26 marzo 1850, se la contravvenzione è accertata in un comune non capo-luogo di mandamento, il verificatore, deporrà l'oggetto sequestrato alla comunale, affinchè il sindaco lo spedisca senza ritardo alla segreteria del giudice di mandamento.

Il ministro della marina, dell'agricoltura e del commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 10 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

TORINO, 20 *giugno.* — Si deduce a pubblica notizia che gli uffizi della banca nazionale destinati a ricevere le sottoscrizioni al prestito delle 18 mila obbligazioni dello Stato saranno chiusi sabato 21 corrente alle ore 4 pomeridiane.

Le dichiarazioni che prima della det[illegible] ora non saranno state [illegible] s'intenderanno [illegible] me di niun effetto.

— Col primo dello scorso maggio venne aperto in via della Madonna degli Angeli, al num. 13, il privato istituto di musica, diretto dall'ottimo maestro signor Domenico Speranza. in cui, come già annunziarono altri giornali, vengono ammessi allievi d'ambo i sessi, che abbiano compiti i dieci anni; e per 10 lire mensili hanno diritto a tre lezioni per settimana. Quivi sono pure istrutti nella declamazione dal chiarissimo poeta improvvisatore signor avvocato Bindocci, ed a cura del direttore si daranno esperimenti due volte l'anno, ai quali gli allievi tutti avranno a prender parte.

La nota perizia e lo zelo degli istruttori ci sono garanti dell'utile che ne verrà all'educazione dei giovanetti, e la bellezza e vastità del locale ci lasciano credere che tanto gli annunciati esperimenti, quanto i musicali convegni, che sentiamo sia per offerire tratto tratto il direttore, abbiano a riuscire degni del fiore della società torinese.

AIX LES BAINS (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de leurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celebre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisé et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutera les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux l[illegible] d'Alexandrie.

A minuit : grand galop monstre : Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

— Leggesi nella *Fratellanza* del 17 giugno:

VALLE DI MACRA. — Ci pareva acerbo a pensare che sui 17 municipii di questa Valle soltanto i 14 da noi nominati (sulla fede di men compiute informazioni) nel nostro numero 70 avessero preso parte al lodevolissimo consorzio per la strada.

Ora ci troviamo in grado di accertare che anche gli altri tre, che sono Cartignano, Roccabruna e Dronero, concorsero per somme relativamente ragguardevolissime; particolarmente la città di Dronero, che avendo buone strade su tutto il proprio territorio, fece un grave sacrificio per solo amore di fraterna unione cogli altri municipii.

E possiamo dire inoltre che allo stabilimento del consorzio il deputato di Dronero impiegò anch'esso le sollecitudini più vive ed operose.

Ed è ben consolante il vedere sì bello accordo di voleri pel ben comune, tanto nei buoni valligiani, come in chi ne rappresenta o amministra gli interessi.

CUNEO. — I consiglieri provinciali estratti a sorte in udienza pubblica del consiglio d'Intendenza delli 17 giugno 1851, ore undici antimeridiane, furono i seguenti:

1. Pellegrino avvocato Francesco.
2. Lovera di Maria mar. cav. Vittorio.
3. Melano di Portula conte Gabriele.
4. Fabre Luigi.

Il quinto da estrarsi doveva essere di cinque consiglieri, si limitò l'estrazione a quattro, perchè si è dovuto portare in deduzione di detto quinto il signor Gervasio Combrisson deceduto il 16 agosto 1850. (*Fratellanza.*)

ALESSANDRIA, 19 *giugno.* I convittori del collegio nazionale domenica mattina fecero gli esercizii a fuoco vivo per festeggiare uniti alla civica il giorno del *Corpo del Signore.*

— Lunedì alcuni industriosi misero in commercio qualche moneta di due franchi indorati col galvanismo per marenghi doppi. La frode appena scoperta, ne seguì presto l'arresto dai carabinieri, essendosi ritenuti i segni fisionomici dei truffatori dai danneggiati. Eseguirono l'arresto del falso monetario Formenti Carlo di Savona, l'appuntiere Cassò, 2 Pietro e Ferretti 3 Angelo, carabinieri a cavallo della stazione d'Alessandria. (*Avvenire*)

GENOVA, 18 *giugno.* — Fu arrestato il 2 maggio scorso, in questa città Carlo Capurro di Stefano d'anni 29, venditore di stampe, già condannato in contumacia alla pena di anni 10 di reclusione, come complice nell'omicidio del maggiore dei carabinieri conte Angelo Ceppi, seguito in Genova il 3 aprile 1849.

Nel giorno di ieri ebbero luogo per tal fatto, nanti la classe criminale del magistrato d'appello i pubblici dibattimenti, e quest'oggi fu pronunciata sentenza con cui fu dichiarato convinto di complicità nell'omicidio anzidetto, epperciò condannato alla pena di anni dieci di reclusione. (*G. di Genova*).

— — —

LOMBARDO VENETO, 18 *giugno.* — Si legge nella *Gazzetta di Milano:*

Ieri è arrivato alla villa reale di Monza, proveniente da Verona, il feld-maresciallo Radetzky.

— Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna. La nuova moneta di rame verrà pure introdotta nel regno Lombardo-Veneto, per altro colle iscrizioni in italiano.

FIRENZE, 16 *giugno.* — Anche i signori conte de Cambray Digny, professore Zannetti, d'Ayala, Cempini e molti altri subirono interrogatorii nella procedura economica iniziata sui fatti del 29 maggio. Doveva essere interrogato anche il sig. marchese di Lajatico, il cui nome figurava nella stessa categoria di prevenuti. Siamo assicurati che il processo ordinario iniziato a carico di quelli che furono arrestati in S. Croce abbia pienamente smentito il *Conservatore*, poichè resto constatato che *niuna specie d'arme* fu rinvenuta addosso agli arrestati. Questi tutti sono stati posti in libertà. (*Costituzionale.*)

FIRENZE, 17 *giugno.* — Si legge nel *Monitore Toscano:*

Sappiamo che la luminaria di Pisa ha avuto luogo con la massima tranquillità, non ostante la straordinaria affluenza delle persone recatesi in quella città.

— Ai nomi di coloro che hanno subiti gli interrogatorii per la conosciuta procedura economica del fatto di S. Croce, il *Costituzionale* in conferma di una nostra corrispondenza, aggiunge quelli dei signori marchese Francesco Farinola, Tommaso Palagi, Emilio Nespoli.

ROMA, 14 *giugno.* - Nella mattina del 10 andante sua eccellenza il signor marchese Lorenzana, ministro residente della repubblica dell'Equatore presso la santa Sede, ebbe l'alto onore di presentare in particolare udienza al santo padre una lettera con cui l'eccellentissimo don Diego Noboa partecipa al sommo pontefice felicemente regnante di essere stato eletto a presidente di quella repubblica; « e di manifestare in pari tempo a sua santità, che la principale sollecitudine del medesimo nuovo presidente sarà quella di eccitare viepiù nei popoli equatoriani lo spirito religioso e la sommessione al supremo capo della Chiesa.»

Il santo padre accolse benignamente questo grato annunzio, degnandosi esprimerne al signor marchese Lorenzana la sua soddisfazione. (*Gazzetta di Roma*).

ESTERO.

TURCHIA.—Il *Jorunal de Costantinopole* del 4 ha un carteggio da Bukarest del 22 passato, il quale annunzia che il 1. dovevano partire da quella città gli infermi ch'erano nell'ospitale e tutte le persone attinenti al corpo d'occupazione russo. La tranquillità mantenevasi imperturbata nelle provincie danubiane; il principe Stirbey aveva preso le disposizioni necessarie ad assicurarne la durata, e disponevasi a fare la sua solita escursione annua nei distretti per esaminare l'andamento della pubblica amministrazione e informarsi sulla condizione degli abitanti. Il granduca d'Oldenburgo trovavasi ancora a Costantinopoli, di cui aveva visitato l'arsenale e i principali stabilimenti; egli aveva già ricevuto un'udienza di congedo dal sultano, e doveva fra qualche giorno partire per Brussa ed Atene. Ismail pascià, ministro ottomano del commercio, dell'agricoltura e delle opere pubbliche, partì alla volta di Ghemlek per visitare gli iniziati lavori della nuova via di Brussa. Attendevasi a breve il ritorno nella capitale di Alì pascià, ministro degli affari esteri. Il 30 maggio giunse da Alessandria ai Dardanelli il piroscafo turco *Assiut*, a bordo del quale si trova Nasli Hanum, figlia maggiore del defunto Mehmet Alì, con numeroso seguito; subita colà la quarantena, essa si recherà a Costantinopoli. Grande attività regnava nell'arsenale di Costantinopoli, vi si armavano i seguenti navigli da guerra, che dovevano collocarsi l'8 all'imboccatura del Bosforo: *Mahmudié*, vascello ammiraglio, di 120 cannoni; *Messudié*, vascello di 110, *Peiki Meserret*, di 84; *Nizamié*, fregata, di 64, *Raab*, fregata, di 64, *Navik*. fregata, di 58, un'altra fregata dello stesso nome, con 48 cannoni, alcune corvette e bricks, e finalmente due piroscafi, uno (il *Mahbiri Surur*) ad elice, di 650 e l'altro (il *Saihi Chadi*) di 459 cavalli.

L'*Impartial* di Smirne del 6 ha da Rodi in data 30 p., che in quella città non si sentirono nuove scosse di terremoto dopo le riferite, e si spera che non siano per ripetersi più. Pare però che le oscillazioni abbiano preso altra direzione, poichè a Harki, isoletta posta alla parte occidentale di Rodi, seguì il 23 maggio una scossa così violenta, che per poco alcuni navigli non affondarono, e le case v' subirono rilevanti danni. A Patmos fu ucciso da un abitante dell'isola un agente di pirati, autore di molti delitti. Del resto i pirati continuano sempre ad infestare quelle acque.

GRECIA. — ATENE, 8 *giugno.* — Rileviamo dai giornali essere seguita una ricomposizione del ministero ellenico. Il ministro dell'interno Notaras chiese al re la sua dimissione, indotto a ciò, secondo l'*Observateur d'Athènes*, dal bisogno di attendere assiduamente all'amministrazione delle sue vaste proprietà, e l'ottenne. Nello stesso tempo il re credette necessario di porre un termine all'*interim* dei due portafogli, resi vacanti in seguito alla morte del signor Corfiotakis e alla rinunzia del sig. Delyanni. Quindi fu nominato ministro dell'interno il generale Meletopulos, ex-prefetto dell'Attica, della giustizia il signor J. Damianos, distinto avvocato d'Atene, e dell'istruzione pubblica e del culto il signor Barboglu, antico magistrato e rappresentante di Mantinea, traslocando al dicastero della casa del re e degli affari esteri il signor Paikos, che adempiva provvisoriamente la triplice incombenza di ministro della giustizia, del culto ed istruzione pubblica e degli affari este[illegible]. Pare che questa modifi[illegible] non alterera menomamente l'anterior politica del governo. Fu notato che fra i chiamati al potere non trovasi alcun senatore, nel che si vuole scorgere un indizio del malcontento cagionato nel governo dagli atti d'opposizione esercitati ultimamente da quel corpo. Il *Courrier d'Athènes* crede che la nuova amministrazione avrà breve durata.

— Il primo giugno fu celebrato il doppio anniversario del natalizio del re Ottone e della sua assunzione al trono di Grecia.

Stando al *Secolo*, la vertenza del Santo Sepolcro potrebbe considerarsi come sciolta. Il

signor de Lavalette, ambasciatore francese a Costantinopoli, avrebbe presentato al sultano lettere autografe del presidente della repubblica, nonchè del papa intorno a tale argomento, indi comunicata in proprio nome una nota molto estesa, ove si chiede che il Santo Sepolcro venga rimesso definitivamente nelle mani de'cattolici, che ne erano gl'incontrastabili proprietari. La Porta però, rispondendo a questa comunicazione, avrebbe dichiarato trovarsi nell'impossibilità di togliere ai greci la tomba del Redentore, avendone tutti i sultani aggiudicata loro la proprietà.

PORTOGALLO. — Si legge nel *Morning-Chronicle*

Le notizie di Portogallo giungono sino al 9 giugno. Il *Diario do Goberno* ha smentito le voci corse sull'attitudine ostile delle potenze estere riguardo alla rivoluzione.

Del resto le difficoltà si ammucchiano sotto i passi del maresciallo Saldanha. Una piena scissura si è manifestata tra i fautori del movimento rivoluzionario. José Bernardo e i suoi partigiani da un lato si studiano quanto sanno e possono di mettere freno alla violenza delle passioni democratiche, intanto che dall'altro il governo è continuamente stimolato da' settembristi di fondare un sistema ultra-liberale.

Si parla di una dimostrazione progettata dagli amici dell'ordine, sostenuti dagli ufficiali dell'esercito, scopo della quale sarebbe di costringere il ministero a tenere un'altra condotta, ovvero a dismettersi. — Ecco un articolo ufficiale del *Diario*:

« L'autorità competente dichiara che tutte le voci sparse di un disaccordo che si prétende esistere fra il nostro governo e i governi di Spagna, Inghilterra e Francia sono intieramente falsi e privi di fondamento. Lungi dall'esservi disaccordo, si può assicurare che questi governi conoscono i principii che animano e guidano il presente ministero, e la ferma sua risoluzione di sostenere la monarchia costituzionale del trono di S. M. Donna Maria da Gloria, la sua dinastia e le libertà consentite dalla carta costituzionale, e perciò si trovano col nostro governo nei termini delle migliori intelligenze e della più cordiale armonia. »

SPAGNA. Madrid, 12 *giugno*. — La Camera dei deputati si è quest'oggi costituita definitivamente. L'opposizione moderata non ha creduto opportuno di presentare un candidato per la presidenza della Camera, e parecchi deputati di questa frazione si sono assentati. Al primo scrutinio il signor Mayans fu proclamato presidente. Il numero dei votanti era 177, maggioranza assoluta 89. Il sig. Mayans ottenne 141 voti, il sig. Olozaga, progressista, 26 voti, varii altri 2 o 3 voti.

Si procede quindi all'elezione dei quattro vice-presidenti, che sono i signori Candido Nocedal, eletto con 158 voti; Tejada 126; Castro 123; Canga 120. Si crede che i segretari facienti parte dell'ufficio provvisorio saranno confermati; perciò la costituzione definitiva dell'ufficio modificherà in niente l'organizzazione primitiva del suo ufficio.

(*Corrisp. ordinaria*).

SVIZZERA. — Friborgo, 16 *giugno*. — Abbiamo annunciato (V. *Risorgimento* n. 1072), che il capo sedizio Nicolò Carrard, per l'affare dell'insurrezione di ottobre 1850 era stato, con sentenza del 19 maggio condannato a 30 anni di bando. Ora i fogli svizzeri ci recano la sentenza emanata dal tribunale nel processo concernente l'ultima insurrezione.

Nicolò Carrard è condannato or quindici anni di reclusione, il suo fratello Giovanni a 20 anni di bando fuori della Confederazione, e Xavier a 15 anni della stessa pena. Tutti gli altri accusati dichiarati colpevoli sono pure esiliati; la durata dell'esilio varia fra 15 e 5 anni. Luigia Perroud fu condannata a otto giorni di prigione criminale e la sua sorella Giuseppina a un anno della stessa pena.

Losanna, 17 *giugno*. — Sono in gran parte conosciuti i risultati delle elezioni di domenica scorsa. Il partito liberale-conservatore ha ottenuto un vero trionfo, soprattutto se si pon mente che tutti i membri dimissionarii che si trattava di surrogare in seguito alla legge sulle incompatibilità, erano devoti al sistema governativo attuale. In 27 circoli sopra 34 i liberali conservatori bilanciano presso a poco i candidati del governo; rimane l'elezione di Losanna dove i radicali avranno probabilmente il sopravvento.

(*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *giugno*. — Un articolo della *Gazzetta di Voss*, che il pubblico crede di fonte officiale, fa osservare non essere fondate nè le speranze del partito retrogrado, nè i timori degli organi dell'opposizione per ciò che riguarda la convocazione delle diete provinciali e dei circoli, essendo queste convocate per un dato scopo e per breve tempo soltanto risuscitate. Il governo riconosce benissimo che in seno alla Dieta potrebbe formarsi una opposizione assai più pericolosa che non quella del nuovo ordinamento parlamentare. Questo ordinamento e la giurata costituzione saranno rispettati.

La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dei reazionari cocciuti, tiene un linguaggio tutto diverso; essa spiega sul serio i doveri delle diete provinciali e dei circoli ed anche li estende.

Intanto il governo sta preparando una nuova legge elettorale per ambe le Camere. Il mandato della prima Camera attuale spira col primo gennaio; quello della seconda colla fine di agosto 1852. (*Gazz. d'Augusta*.)

— Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 16 annuncia l'arrivo in quella città del maresciallo Paskewitsch col suo seguito.

Amburgo, 15 *giugno*. — Ieri e ier l'altro il Senato è stato in continua seduta, oggetto della quale furono i tristi avvenimenti di domenica.

I giornali di Amburgo pubblicano il seguente proclama:

« La sera della prima festa di Pentecoste accaddero degli avvenimenti sommamente deplorevoli, cagionati da una disputa cui presero parte dei soldati austriaci e dall'intervento delle truppe austriache stanziate in Altona.

« In seguito a questi avvenimenti, il comandante generale austriaco, senza consultare il Senato, fece occupare il sobborgo di S. Paolo da truppe austriache venute dalla frontiera dell'Holstein.

« Il Senato ha già fatto i passi opportuni per ottenere la rivocazione di queste misure, e nulla trascurerà per tutelare ulteriormente i diritti di Amburgo.

« In un momento sì grave egli è un dovere sacro per tutti i cittadini di Amburgo e per tutti gli stranieri che vi si trovano di evitare colla massima cura qualsivoglia contatto colle truppe austriache qui di stanza in questo momento, affine di evitare nuove sciagure alla nostra città. E anche nel caso in cui credessero l'aggressione venire dall'altra parte, dovranno rigorosamente astenersi dal farsi giustizia da sè sia con parole sia con fatti.

« Ogni cittadino di Amburgo, amante della sua città, avrà questa raccomandazione presente allo spirito e non dimenticherà che deve dei riguardi alle truppe di uno Stato confederato col quale sinora si mantennero buone relazioni.

« Se però si trovassero dei malevoli, i quali in onta di questi avvertimenti e di queste esortazioni, si rendessero colpevoli di offesa verso uno o più soldati delle truppe austriache, e provocassero nuove disgrazie sui loro concittadini e sull'intiera loro città natia, saranno processati secondo il rigore delle leggi.

« Dato nella nostra Assemblea del Senato.

« Amburgo il 13 giugno 1851. »

DECESSI *del* 18 *giugno in Torino*. N. 22

Del 19 » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2679.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 giugno.

L'articolo del *Siècle* fu ieri sera ed oggi ancora l'oggetto di vive controversie: confrontando quest'articolo con le parole espresse dal generale Cavaignac nel seno della commissione di revisione vuolsi ivi ravvisare una riscossa della repubblica moderata che rimane passiva già da due anni. Del resto la teoria del generale Cavaignac è assai naturale, la repubblica esiste, ed egli vuole difenderla; ma la Francia è stata sì spesso violentata, si è abusato tanto del voto nazionale interpretato secondo le passioni di ciascun partito, che questo paese ha in orrore ogni iniziativa che pretendesse sostituirsi alla sua volontà. Se il discorso di Digione fu una colpa, egli è perchè esprimeva un'ambizione impaziente che voleva antivenire il giudizio della nazione.

La repubblica non commetterà una colpa meno grande dichiarando che essa combatterà la volontà del paese liberamente ed universalmente espressa. Il tempo delle violenze, delle sorprese e dei *tours de main*, come diceva Ledru Rollin, è passato. La Francia comperò a caro prezzo il diritto di fare i suoi affari, e non le si imporrà più nulla.

Repubblicani o monarchisti, niuno ha dunque di meglio a fare che di affidare la fortuna nelle mani del paese. Il generale Cavaignac e Luigi Napoleone lo capiranno ciascuno dal suo canto quando giungerà l'ora della crisi.

Fu grande la meraviglia e nell'Assemblea ed al di fuori pel contegno del signor Giulio di Lasteyrie sulla discussione delle interpellanze concernenti l'affare Lemullier. Il signor Lasteyrie è molto ostile alla persona del presidente ed a quelli che lo circondano. Nel dibattimento che sollevò la destituzione del generale Changarnier, egli fu uno degli oratori più caldi ed appassionati in favore del voto di diffidenza che cagionò la caduta del ministero; e quando lo si vide lunedì salire alla ringhiera tutti aspettavansi qualche veemente arringa contro l'Eliseo. Fu grande lo stupore in vederlo sostenere il sistema del ministero e dei rappresentanti bonapartisti.

Codesta conversione del signor Lasteyrie sollevò grandi rumori, e la spiegazione che se ne dà non dovrebb'essere qui riferita, se non mi fossi impegnato di comunicarvi tutto quanto succede, per assurdo che sia.

Pretendesi che al tempo della commissione di permanenza, la polizia eliseana siasi impadronita delle prove del complotto orleanista, e che il sig. Lasteyrie, compreso in quell'affare sia stato minacciato di recriminazioni degli eliseani, quando non s'impegnasse a far rigettare l'inchiesta parlamentare.

L'affare Lemullier continua ad occupare le menti; è noto che questo rappresentante si è presentato ieri dinanzi ai magistrati istruttori, che gli hanno fissato un giorno per far ascoltare i suoi testimonii. Quest'oggi all'Assemblea si fece correre voce della demissione del signor Carlier, ma questa notizia incontrava poca credenza. Per altra parte il signor Forcade, esaltato dalle recriminazioni onde è l'oggetto, annunzia che pubblicherà un documento di un carattere ancora più compromettente che quello che ha testè sollevato tanta tempesta.

Quest'affare in sè e per le sue conseguenze è destinato a divenire un grave imbarazzo per l'amministrazione.

La commissione d'organizzazione interna ebbe quest'oggi una vivissima discussione; si trattava dalla parte storica del rapporto e dei paragrafi destinati a spiegare e a giustificare i principii sui quali è stato stabilito il suffragio ristretto della legge del 31 maggio. Il dibattimento si fece animato, non si potè convenire sopra nissuna redazione e bisognò rimandare la discussione a un'altra seduta.

La sotto-commissione di revisione continua lo spoglio delle petizioni e ha dovuto richiedere per questa bisogna un rinforzo di impiegati.

Il progetto di legge sull'*agglomerazione lionese* è venuto quest'oggi all'Assemblea: codesta legge ha per oggetto di conferire al prefetto del Rodano le funzioni e l'autorità del prefetto di polizia sul capo-luogo del dipartimento, i sobborghi ed il suo circondario; il progetto di legge fu adottato dalla commissione parlamentare con alcuni emendamenti che non modificano punto il suo scopo essenziale, ch'è di concentrare tutti i mezzi di resistenza nelle mani di una sola autorità in caso d'insurrezione. Il governo ne chiede l'urgenza, i signori Sain e Benoit (del Rodano) la combattono colla solita debolezza dei loro argomenti poco simpatici all'Assemblea. Dopo alcune parole del ministro dell'interno l'urgenza è votata a grandissima maggioranza.

Il dibattimento s'impegna sulla sostanza della legge. Il signor Pelletier montagnardo sale alla ringhiera. Il suo linguaggio è relativamente moderato, d'altronde il ministero e la destra sicuri di una grande maggioranza paiono disposti a lasciar passare tutte le recriminazioni della sinistra. — Parte il corriere.

Londra, 17 *giugno*. — Si dice che sir Thomas Wyse oppure sir T. Reddington deve rimpiazzare il sig. Sheil in qualità di ministro d'Inghilterra a Firenze. Nella seduta della Camera dei comuni di ieri il governo avendo domandato 23,239 lire sterline per edifizi pubblici in Irlanda, il sig. Spooner propone, a titolo di emendamento la soppressione di lire 1230 10 scellini destinati alla riparazione del collegio di Maynooth. Questo emendamento fu respinto colla maggioranza di 121 voti contro 119.

- I visitanti dell'esposizione furono quest'oggi in numero di 65,000 cioè 10,000 oltre il maximum avuto sinora.

Bruxelles, 17 *giugno*. — I giornali annunziano che il re Leopoldo è partito ieri mattina colla sua famiglia per recarsi a Londra.

Madrid, 13 *giugno*. — Le voci di una proroga immediata delle Cortes prendono sempre maggior consistenza. Il piano del ministero sarebbe di presentare domani il bilancio e il progetto di regolamento del debito, di ottenere la nomina di commissioni favorevoli alle sue viste, e di sospendere la sessione. Le commissioni funzionerebbero durante l'intervegno parlamentare. (*Epoca*).

Roma. — Scrivono al *Corriere Mercantile* in data del 6:

I detenuti politici non possono più ricevere la visita dei genitori una volta al mese come per somma grazia era stato loro concesso, in seguito al seguente fatto:

Domenica 8 il notaro Apolloni dopo otto mesi d'istanze ottenne di poter vedere il figlio nella camera dei carabinieri unitamente alla moglie e due figli. Fu tale la sensazione provata da questo povero padre che nell'abbracciare il figlio venne meno, e cadde colpito da apoplessia. Trovavasi presente a questa scena Marco Evangelisti cancelliere del tribunale della consulta e noto per violenza e ferocia d'animo nel disimpegno delle sue attribuzioni.

« Egli non volle neppure che si andasse a chiamare un chirurgo per cavargli sangue, ma invece faceva premura che si trasciunasse via per timore che non morisse. Le povere figlie vedendo che il padre non rinveniva, corsero frettolosamente a cercare una carrozza; nel metterlo in legno l'Evangelisti ordinò al vetturino di correre a tutta briglia, nel timore che non arrivasse a casa. Il vetturino rimase indignato a simile proposizione.

« Domenica (15) sortendo da una casa in via della Petacchia, il Marco Evangelisti fu ferito d'un colpo di stocco nel basso ventre. Nel momento non si conobbe la gravità della ferita ma ho saputo dopo con sicurezza, che il colpo è molto grave se non mortale, giacchè vi è lesione intestinale.

Ieri due uffiziali francesi comprati dei sigari gli accesero uno al caffè del Veneziano, e l'altro a S. Carlo al corso. Appena messi in bocca ambedue fecero esplosione, e ferirono i fumatori alla faccia; uno di questi ha perduto un occhio.

— Anche l'*Osservatore Romano* dice che « due sigari in cui racchiudevasi della materia fulminante scoppiavano in bocca a due fumatori e ne ferivano leggermente. » (Sic).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 20 *giugno*. — Nel giorno festivo di ieri non furonvi mercati, ma mercoledì si continuò sullo stesso tenore a prezzi elevati. Lombardia e Francia sono più moderati di noi senza cangiamento.

Mercati del 18.				
Vercelli	550	m.	fr.	36 40
Novara	1200	»	»	35 45
Pinerolo	240	»	a comune.	
Asti	2000	»	»	35 38
Novi	»	»	»	35 38
Mercati d'oggi 20.				
Carmagnola	2000	m.	fr.	36 44
Chieri	300	»	»	35 37

Borsa di Parigi *del* 18 *giugno*. — Il 5 0|0 aumentò di 15 cent. e terminò a 92, 60.

Il 3 0|0 non cangiò da ieri e terminò a 55, 45.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 5 cent. a 92, 50, come pure il 3 0|0 a 55, 5.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese variò da 82, 20 a 81, 95 per finire a 82 in diminuzione di 5 cent. rispetto a ieri. Le vecchie obbligazioni di Piemonte a 970 e le nuove a 920 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

PUBBLICA BENEFICENZA.

Questa sera sabbato 21 corrente la ... dei signori giuocatori del pallone da... rappresentazione a favore del Pio R... di Mendicità e dell'emigrazione italiana

I biglietti si distribuiscono tanto al ... del giuoco, via della Zecca, quanto ... fizii del Ricovero, via di Po, num ... dell'Emigrazione, via Stampatori, num ...

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia ... vizio di S. M. recita: *Il Cappellino color di rosa* e *Fanfolino e Nicolò*. Serata a benefizio ... tore sig. ANTONIO BUCCIOTTI.

NAZIONALE. Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo *I due Sergenti*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica ... maestro Verdi. Con terzetto danzante e ... nuova Polka.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffìcio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffizio di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 22 Giugno 1851. — Num. 1076.

RIVISTA.

Anche oggi l'*Ordine* di Napoli va in visibilio. Ha trovato nel *Progresso* di Torino un violento articolo contro il *Risorgimento* e contro il ministero attuale, e si affretta a ristamparlo per disteso.

Da Roma le corrispondenze annunciano esacerbarsi con nuove crudeltà la condizione già tanto miserabile dei detenuti politici; narrano il luttuoso fatto di un vecchio padre che dopo otto mesi d'inutili supplicazioni, ottenuto infine il permesso di visitare il proprio figlio, al primo vederlo affranto qual era dai patimenti della prigione venne meno, colpito da improvviso colpo apoplettico. E soggiungonsi tali particolari sui modi al vecchio infermo usati dal cancelliere del tribunale della Consulta, Marco Evangelisti, che preferiamo per onore dell'umanità passarli in silenzio.

L'Osservatore conferma la notizia che due sigari, presi in due luoghi diversi da due ufficiali francesi, scoppiarono loro in bocca, e *ne ferivano leggermente* (stile dell'*Osservatore*). Il che prova come i rigori della polizia e gli eccessi ai quali essa trasmoda, a nulla giovino, se non sia a tormentare gl'innocenti ed a crescere il disordine ed il male.

La *Gazzetta di Bologna* narra con frasi altitonanti uno scontro fra *tredici* soldati e *sei* assassini, nel quale i primi ebbero tre feriti, ed i secondi un morto ed un ferito, che però giunsero a porre in salvo. Lodiamo volentieri il coraggio dei soldati nel misurarsi coi malandrini, ma il risultamento ottenuto consigliava, crediamo, qualche maggiore sobrietà di lodi.

Parlasi ancora a Parigi dell'articolo del *Siecle* in risposta al *Constitutionnel*, perchè le relazioni del generale Cavaignac con quel giornale ne accrescono l'importanza ed il significato.

I tribunali hanno cominciato l'inchiesta sul noto affare Lemullier; e si crede che nuovi scandali possano essere suscitati da altre pubblicazioni che il sig. Forcade fa presentire. Ciò non ostante pare certo che il sig. Carlier conserverà il suo posto.

L'Assemblea si è ora alquanto calmata, e sta discutendo un progetto di legge inteso a concentrare nelle mani del prefetto del Rodano tutti i poteri di amministrazione e di polizia per quella provincia.

La *Gazzetta officiale* di Vienna pubblica una relazione dei casi di Amburgo. È inutile avvertire che è scritta in modo da farne ricadere tutta la responsabilità sui cittadini. Nè di ciò sta contenta, ma vuol provare che vi fu premeditazione ed insidia. Riduce a soli *cinque* i morti (tutti fra i cittadini), ed a 15 i feriti. E, mentre a Vienna si pubblicano queste dichiarazioni, in Amburgo continua il fermento. Un bracciante falegname fu arrestato dagli austriaci e trasportato in Altona invece di consegnarlo alle autorità locali. Un altro borghese, non reo d'altro che di avere, discorrendo, disapprovati i rigori austriaci, fu pure imprigionato, il che notevolmente cresce l'irritazione. Il Senato spedì a Vienna il sindaco della città onde faccia istanza pel richiamo della guarnigione austriaca.

Grandi speranze d'amnistia per gli Ungheresi si vanno nutrendo in Vienna; e dicesi che il signor Kellner, aiutante di campo dell'imperatore, sia già in viaggio per Arad e la Transilvania, apportatore di libertà e di perdono ai tanti condannati che languiscono in quelle fortezze.

Nella Camera dei comuni seguirono varie interpellanze che non ebbero però tratto di conseguenza. E fu respinta una proposta tendente a far ridurre la cifra delle spese proposte dal governo per riparazioni ad un collegio d'Irlanda.

I giornali pubblicano alcuni dati statistici non privi d'interesse. Così per esempio durante i due ultimi mesi si esportarono d'Inghilterra prodotti o naturali od industriali per una somma di lire sterline 69,934,212 (1,748,256,300 franchi). Così ancora la popolazione di Londra che nel 1841 era di 1,948,369 abitanti, ora sale a 2,363,141.

A Madrid pare che prendano maggiore consistenza le voci di proroga delle Cortes, massime dacchè l'opposizione mostra di acquistar animo e forza ogni dì più. Due interpellanze, l'una sulle elezioni, l'altra sulle condizioni della stampa periodica sono annunziate per una prossima adunanza.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* nella sua rivista del 18 corrente ha quanto segue:

Un progetto che acquista sempre maggiore attenzione agli Stati-Uniti d'America è quello del sig. Withney di condurre una strada ferrata attraverso tutto il continente americano, per congiungere con essa l'Atlantico ed il Pacifico. La strada avrebbe 2050 miglia di lunghezza e non dovrebbe costare nulla al governo ed ai contribuenti, quantunque avesse da divenire poi proprietà della nazione ed accrescere di molto il valore de'suoi possessi territoriali. Per una lunghezza di 1000 miglia, cioè da Nuova York al Wisconsin, sulle rive del Lago Michigan, esiste già una comunicazione perfetta con battelli a vapore e strade ferrate. Da quel punto il signor Withney si propone di procedere verso il Pacifico. Colla concessione di 30 miglia di territorio da una parte e dall'altra della strada egli intenderebbe di creare i mezzi necessarii per la costruzione. Ei comincierebbe dal costruirne dieci miglia, in capo alle quali si farebbe una prima stazione. Allora si venderebbero le terre dall'una e dall'altra parte di questa strada ad un prezzo molto maggiore del solito; poichè la corrente degli emigranti si recherebbe a quella parte e popolerebbe assai presto e ridurrebbe a coltura quel tratto.

Quindi dalla prima stazione si procederebbe per un altro tratto di dieci miglia, coi danari acquistati nella vendita delle terre, e si venderebbero quelle che trovansi ai due lati del secondo tratto. Di tal guisa la strada procederebbe con somma celerità, se si pensa che la corrente dell'emigrazione nell'America occidentale è assai grande e rapida. Le prime 800 miglia che si trovano sono per la massima parte praterie facili a ridursi a coltura, e che acquisterebbero un prezzo dalla successiva colonizzazione. Così le stazioni poste ad ogni dieci miglia verrebbero ad essere delle vere colonne miliarie della civiltà. I Romani facevano costruire dai militi le maravigliose loro strade, che percorrevano i paesi uniti all'Impero. Gli Americani conquistando col lavoro andrebbero creando una strada attraverso un paese spopolato, che ben presto verrebbe ad essere coperto di una popolazione industriosa. Questa catena di ferro sarebbe una di quelle, che devono unire il mondo. Anche gl'Inglesi sentono l'importanza di questo disegno e vorrebbero imitarlo, proponendo di condurre una strada simile dal Canadà all'isola di Vancouver sul Pacifico.

Si tratterebbe solo di procacciare i fondi per la costruzione delle prime dieci miglia; le quali produrrebbero tanto da costruire successivamente tutte le altre. Gli Inglesi si occupano ormai delle cose dei loro cugini americani con un sentimento diverso da quella gelosia, che si era abituati a vedere fra nazione e nazione. « La prosperità degli Stati-Uniti, dice un foglio inglese, è così intimamente congiunta a quella del nostro paese, che uno straordinario incremento delle rendite federali noi lo risguardiamo come una fortuna nostra propria. »

Le rendite doganali agli Stati-Uniti diffatti invece di 32 milioni di dollari che erano state calcolate per l'anno che termina colla fine di questo mese, ascenderanno ad oltre 45 milioni, cosicchè si potranno terminar di pagare le somme dovute per l'annessione di alcune delle provincie del Messico, senza nè incontrare un prestito, nè rialzare la tariffa doganale, come proponevano i wighs americani, onde proteggere le manufatture di alcuni degli Stati più vecchi. Così anche al di là dell'Atlantico il sistema *protettivo* ha perduto ogni probabilità di successo; e di questo fatto i partigiani del libero traffico in Inghilterra si rallegrano come di una vittoria propria. Ciò viene ad unire sempre più le sorti degli Stati-Uniti a quelle dell'Inghilterra: poichè le due grandi nazioni producendo in copia, l'una le materie prime, l'altra le manufatture, trovano ogni giorno più collegati i loro interessi, in guisa che il vantaggio ed il danno dell'una sarebbe il vantaggio ed il danno dell'altra. Anche dall'Inghilterra continua l'emigrazione per gli Stati-Uniti, dei quali essa serve così ad accrescere la potenza colla popolazione. Ciò fa, che ormai l'Inghilterra tragga maggiore profitto dall'America indipendente, che dalle sue colonie dipendenti. E partendo da questo principio ormai dimostrato da fatti costanti, si troverà interessata ad allentare il freno a tutte le sue colonie ed a lasciare che esse godano di una maggiore autonomia. Gl'inglesi calcolatori pensano, che non la soggezione, ma la connessione degli interessi delle colonie colla madre patria è quella che può giovare a questa. Del resto gli Stati-Uniti continuano ad esercitare la loro forza d'attrazione sui paesi vicini, sul Canadà, sulle Antille, sul Messico, che non trovano in sè abbastanza vitalità da sapersi reggere. Il Messico sarà forse il primo destinato ad essere *annesso*: chè sarà assai se la razza intraprendente degli americani del nord si arresti all'Istmo.

GIORNALI STRANIERI

Rivista dei giornali parigini.

Il signor di Girardin in un articolo intitolato: *Entendez-vous*, riassume le incertezze e le contraddizioni del partito repubblicano, a proposito del richiamo della legge del 31 maggio. Così il 18 maggio, i signori Flavin, Recrut e Laissac proponevano all'estensore della *Presse* di aiutarli ad organizzare il partito anti-petizionario. Per conseguenza il signor di Girardin, contro il suo parere personale, fece l'indomani un articolo per provocare le petizioni di richiamo; egli aspettava il testo della petizione, che dovevano far comparire di accordo il *Siécle*, il *National*, la *Rèpublique* e *Evénement*. Ma invece della petizione, riceve il 22 dai medesimi giornali la dichiarazione, che dopo parecchie tornate, consacrate ad esaminare la questione, venne deciso che non si darebbe seguito al progetto anti-petizionario, poichè le petizioni non risponderebbero al sentimento che il popolo ha della propria dignità e del proprio diritto. Tre giorni dopo codesta fiera dichiarazione, il *National* e la *Rèpublique* mandarono fuori nelle loro colonne un modello di petizione, obbliando senza dubbio la dignità e il diritto del popolo. L'indomani alcuni membri dello stato-maggiore repubblicano lanciarono un nuovo manifesto che protestava contro le petizioni.

Il sig. di Girardin chiama un tale procedere babelico, ed ha ragione.

— La *Presse* contiene pure un articolo firmato Girardin, in cui commentando il discorso del generale Changarnier sul contegno dell'armata, si da a dimostrare che un ordine qualsiasi, emanato dal potere esecutivo, e dato all'armata di Parigi dal suo capo diretto, sarà eseguito.

— Il *Siècle* ed il *Constitutionnel* sono sempre tra loro alle prese. Il *Constitutionnel* dice arditamente che i repubblicani non prenderanno le armi per impedire la rielezione del presidente e la revisione, e che, se le prendessero, non sarebbero più pericolosi di quello che lo siano stati il 13 giugno. Il *Siècle* persiste a voler credere i suoi amici fortissimi, e decisamente determinati: esso non vuol più riflettere, ma battersi.

— Il *National* e l'*Opinion Publique* biasimano, ciascheduno secondo il suo modo di vedere, il contegno del ministero nella questione insorta per la pubblicazione della lettera del signor Carlier; e provano che l'inchiesta giudiziaria è una soddisfazione derisoria, mentr'essa non può riuscire a nulla.

— L'*Union* si rallegra della calma che comincia a dominare gli spiriti in faccia alla prossima discussione di due questioni capitali: la revisione e l'organamento municipale.

— L'*Ordre* vede un doppio pericolo nelle disposizioni di spirito dei repubblicani e dei revisionisti: essi dispreggiano il diritto e son presti a far uso della forza.

— Il *Messager de l'Assemblee* pubblica una lettera del signor Forcade al signor Faucher, in cui dà le ragioni che lo determinarono ad usare della lettera del signor Carlier. Due articoli firmati l'uno Solar, l'altro Garcin, cercano discolpare il signor Forcade dell'accusa dattagli d'abuso di confidenza. Non è nè anche una indiscretezza, poichè i fatti rivelati all'udienza erano stati precedentemente rivelati dalla ringhiera dal sig. di Lasteyrie.

— Il *Pays* ha un articolo contro il governo diretto del popolo firmato dal signor della Gueronnière. La conclusione si è che il presidente non può essere rieletto.

Riportiamo dallo stesso giornale del 15 il seguente articolo del sig. *Lamartine* intitolato:

La disciplina dell'armata

Siamo stati profondamente amareggiati dalle due ultime tornate dell'Assemblea, relative alla questione della guardia nazionale, e dalle dottrine specialmente di un oratore, i cui errori non sono mai altro che eccessivi scrupoli di coscienza; dalle dottrine del sig. Arnaud. In quanto agli altri siamo usi di vederli sempre nella violenza e nel falso. Noi non li confutiamo, li compiangiamo.

Le dottrine del sig. Arnaud sull'obbedienza dei corpi armati non verrebbero niente meno che ad annullare ogni legge, ogni subordinazione, ogni gerarchia, ogni sovranità della maggioranza, ogni società. E come mai uno spirito sì giovane, sì morale, sì buono, lasciossi andare ad un sistema tanto contraddittorio alle sue idee d'ordine e di onestà abituali? Noi l'abbiamo capito subito: egli è appunto perchè codesto spirito è giovane ed onesto. Il sig. Arnaud ha un potente sentimento della coscienza in se: ei dunque doveva porre naturalmente la coscienza al di fuori della legge: la sua gioventù gl'impedì di riflettere che se la coscienza era infatti la legge dell'individuo, la legge era pure la coscienza della società.

Tutta l'origine del suo sofisma sta in codesta confusione infelice e involontaria da lui fatta tra l'uomo, individuo isolato, e l'uomo faciente parte di un corpo sociale. Bisogna ristabilire questa distinzione quando vuolsi render conto di codesta legge delle leggi, che vieta ai cittadini sotto le armi di ragionare sulla sua obbedienza, e che loro comanda di operare e combattere contro la propria opinione.

Come cittadino isolato egli ha il diritto e il debito di avere un'opinione, di pensare, di parlare, di votare, di operare nella pienezza della sua libertà conforme a codesta coscienziosa opinione del suo spirito. Egli è padrone del suo libero arbitrio.

Come cittadino sottoposto alla legge eccezionale e necessaria della subordinazione e della disciplina, egli non ha più opinione, non è più padrone di deliberare seco stesso; egli non ha che un dovere: obbedire alla legge personificata nel suo capo militare. E perchè tal differenza tra l'uomo individuo ed il cittadino o soldato membro di un corpo sociale? perchè la volontà personale è la legge dell'individuo operante nel dominio individuale, e la volontà della maggioranza è la legge dei cittadini o dei soldati operanti nel dominio pubblico.

Ecco tutta la logica della subordinazione dell'armata. Se mai se ne ammettesse un'altra, converrebbe disarmar subito l'armata, poichè non sarebbe più altro che l'anarchia sotto le armi, la tirannia individuale assoldata, irreggimentata, addensata, per imporre i suoi voleri varii, mobili, irresistibili al corpo sociale. Ogni soldato sarebbe il *pretoriano* della propria opinione, il *giannizzero* della sua coscienza, il ribelle e l'oppressore insieme della sua patria. Tutto ciò non si discute, ma si sente. Fortunate le leggi che hanno l'evidenza per controprova! Questa è così sfolgorante di convinzione, che mai non fu posta in forse in alcun paese e in nessun tempo. Ve ne convincerà un dilemma, eccolo:

O l'armata è al di sotto della legge;
O l'armata è al di sopra della legge.

Se l'armata è subordinata alla legge, essa deve obbedirla, e se l'armata è disobbediente alla legge, non v'è più legge: l'armata stessa diventa l'unica legge, poichè essa è la suprema forza. La disobbedienza facoltativa all'armata non sarebbe dunque che la sovranità della forza. Quale distanza vi è da ciò alle dottrine del sig. Arnaud e da quelle del signor Charras!

Certamente, tali non hanno dovuto essere le loro idee.

Diciamo il vero: vi sono dei misteri al principio ed alla fine di tutte codeste discussioni che si riferiscono al fondamento metafisico delle società umane. Tali misteri non vengono mai scandagliati impunemente, mentre lo spirito umano vi trova certi problemi che il ragionamento non basta a risolvere, e che non si risolvono mai se non come Dio medesimo si risolve nella fede degli uomini. « Io sono perchè sono. » La saggezza dei legislatori e specialmente dei soldati consiste nell'evitare codesti problemi, ed a riferirsene al buon senso. Il buon senso del popolo il più elementare farebbe meglio in simili materie che l'erronea metafisica del signor Arnaud e la ragionata insubordinazione del signor Charras!

E che cosa dice il buon senso del popolo? dice: « Vi sono senza dubbio dei giorni e dei casi estremi, non preveduti e da non potersi prevedere dalla legge, nei quali può il soldato trovarsi (per un'eccezione così rara, come i gran delitti ed i terremoti) infra due, tra la sua coscienza, cioè, e l'ordine di un governo, o di un capo. Occorrono regole per tali mostruose eccezioni, che rendono vane tutte le regole e tutte le previsioni? No, la regola, prevedendole, creerebbe innanzi il delitto. »

Così Carlo IX comanda al visconte d'Orthez ed al comandante di Macon, il signor de Laguiche, di assassinare in una notte i protestanti del loro governo. La subordinazione gli dice: Ammazzate! La coscienza gli dice: Offrite la vostra testa e non lordate le mani nel sangue innocente dei vostri fratelli. Essi offrono la loro testa: li condannate voi? Forse sì, ma Dio li assolve e la posterità li onora.

Così Bonaparte ordinò ad un membro d'una commissione militare di recarsi una notte a Vincennes, di condannare a morte e di farvi eseguire la sentenza senza appello, un giovane, il duca d'Enghien, tolto illegalmente da un suolo neutrale. Obbediranno essi? Sì, essi obbediscono! Il delitto ordinato è legalmente compiuto coi loro voti ed eseguito colle loro mani? Sono essi innocenti? Dinanzi alla disciplina certo; innanzi alla coscienza ed alla posterità, mai!

E chi oserà dunque scandagliare quest'abisso? Dio solo. E chi, in altri casi simili a questi dichiara il diritto o la colpa d'una disubbidienza? La coscienza del genere umano e Dio nel cielo. Ma di codesti due giudici, l'uno è invisibile e non giudica che dopo di noi, l'altro è visibile, ma non pronunzia che con un fatto senza logica e senza replica, le rivoluzioni. E chi ardirà d'affrontare l'uno o l'altro di codesti due giudici? Nessun essere morale e ragionevole; ed ecco perchè noi abbiamo scritto in tutte le lingue e scriveremo, finchè la società avrà esistenza, queste tre misteriose parole, ma evidenti, sul frontispizio di tutti i nostri codici militari:

Obbedienza passiva dell'armata.

Torino, 21 giugno

L'ARMONIA E LA CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

La circolare del ministro Gioia ha tratto dai gangheri l'*Armonia*. Non l'abbiamo mai vista così fuor di sè, nemmeno quando le abbiamo rinfacciata la sua tenerezza per la tortura e il sant'ufficio. Chi le creda, il mondo è presso a subbissare; e l'ultima spinta l'avrà data il *Piacentino*, com'ella chiama con frizzo indelicato e ingeneroso il ministro Gioia. Si rassicurino però i nostri lettori; che anche questa volta i timori dell'*Armonia* sono effetto del suo solito spasmo nervoso; e le nuove sue profezie avran quell'esito che già le precedenti. Tant'è vero che ha perfino arricchito di un nuovo santo il calendario, canonizzando con un tratto di penna il sig. Marco Girardin, che probabilmente non le sarà troppo grato dell'onore, dacchè ai nostri dì non si pongono sugli altari che i morti.

Perciò non accuseremo l'*Armonia* di mala fede e di menzogna, come ce ne darebbe il diritto il travestimento che ella fa subire alle idee ed alle espressioni di quella circolare, presentandone al lettore un sunto così svisato e difforme, che sfidiamo lo stesso ministro a riconoscere l'opera sua.

Cos'è la circolare? « Una balista, una catapulta per demolire l'unico avanzo dell'antico edificio delle patrie istituzioni, la teologia. Al qual uopo, orribile a dirsi! si paragona la teologia alle altre scienze, quasichè avesse alcuna cosa di comune con esse. Si pretende *libertà d'azione, pienezza di poteri*: insomma si vuol *secolarizzare la teologia; distruggere il magistero della Chiesa, e sostituirvi quello dello Stato*; far giudice ed arbitro il governo nelle cose di fede; strappare il triregno dalla fronte del sommo pontefice per incoronarne in sua vece il ministro Gioia. » Così l'*Armonia*.

E notisi che nel suo numero precedente aveva riferito il testo della circolare medesima! Ben si riconoscono a simili tratti i dottori della *fede cieca*, e gli apologisti dell'inquisizione!

In verità che se l'*Armonia*, la quale muove sì volentieri contro di noi l'accusa di inesattezza nel citare e peggio, volesse ora essere tanto compiacente da indicarci in quale edizione della circolare ministeriale abbia trovati, o espressi, oppur anche solo in germe questi peregrini concetti, farebbe opera caritatevole illuminando la nostra mente, e dirozzando la nostra buona fede che non è giunta ancora a trovare negli scritti altrui ciò che non è nè nei termini, nè nelle intenzioni dello scrivente.

Abbiamo riletta la circolare nel num. 72 dell'*Armonia* e vi trovammo *sei domande* che il ministro dirige ai vescovi, in ossequio della decisione presa dalla Camera elettiva, e colle quali li interroga se credano di potersi acconciare al disposto della legge.

E l'*Armonia* vorrà parere tanto ingenua, ed ignorante delle cose di quaggiù, da credere che colui il quale intenda spogliare altri della sua autorità ed usurparsela, proceda in via di interrogazioni?

Troviamo ancora che il ministro prevegegendo il caso in cui si risponda negativamente a quelle richieste, pronunzia sin d'ora quale sarebbe il suo contegno. Cesserebbe la spesa; e questo neppure in odio al clero, od all'autorità episcopale, ma in ottemperanza alla esplicita decisione della Camera.

E questo è che l'*Armonia* dice: proposito deliberato di sostituirsi alla Chiesa: di strappare al pontefice il triregno e porselo in capo?

Che se guardisi all'indole, alla sostanza stessa delle sei domande, si fa manifesta la assurdità dell'accusa e la mala fede della versione data dall'*Armonia*.

Di fatti che chiede egli il ministro?

Che nelle scuole provinciali di teologia si adottino i testi in vigore nelle scuole teologiche di Torino; che stabiliscasi in modo uniforme e permanente la durata del corso; che si adempiano per le iscrizioni degli studenti di teologia le formalità comuni a tutti gli altri; che subiscano esami annui, l'esito dei quali sia comunicato al consiglio universitario; per ultimo che si ammettano ispettori ecclesiastici delegati dal governo a visitare quelle scuole, lasciando loro libertà d'azione e pienezza di poteri per notare il grado di istruzione dei giovani, i metodi di insegnamento, gli orarii, le discipline, e quanto risguardi il buon andamento delle scuole.

Ecco riepilogati i sei capi della circolare: ora che è in essi di lesivo alla autorità legittima della Chiesa? Che è di abusivo per parte dello Stato? Dove o come verrebbe con questi provvedimenti ad *escludere il magistero della Chiesa per sostituirvi il proprio*; od a strappare il triregno per incoronarsene? Parlasi forse del merito di ciò che s'insegni? del dogma? delle materie teologiche? Accennasi forse ad alcuna ingerenza del governo in queste materie?

No, evidentemente. Lo scopo della circolare è quello unicamente di mantenere l'osservanza della legge 4 ottobre 1848. E questo è non solo diritto, ma che più monta, dovere impreteribile del governo.

Trattasi di scuole o istituite o sussidiate col danaro pubblico. Il governo, come amministratore di questo ha quindi l'obbligo di vegliare a che non sia speso indarno. E la circolare non tende fuorchè a fornirgli i mezzi necessarii a questa sorveglianza.

Essa non discute i sistemi teologici; non s'arroga la qualità di giudice in questioni dogmatiche, secondo l'*Armonia* falsamente insinua coll'esempio che dà della questione della grazia; esempio affatto fuor di luogo. Ma solo rivendica al governo il diritto di invigilare efficacemente a che in quelle scuole si osservino le discipline, i metodi che l'interesse medesimo della scienza teologica e del buon successo degli allievi raccomandano.

Parlasi è vero di *pienezza di poteri*. Ed è sopra questa espressione che l'*Armonia* fabbrica tutta la sua diatriba contro il ministro. Ma anche qui ella si fa giuoco della buona fede del lettore, e s'ingegna di trarlo in inganno mediante un miserabile equivoco di parole.

La libertà d'azione, la pienezza di poteri, delle quali parlasi al capo sesto della circolare, riferisconsi unicamente all'ispezione dei metodi, delle discipline, degli orarii, secondo chiarisce la giacitura stessa di quelle espressioni. E che correlazione è fra questi oggetti e il dogma? E come si può in buona fede mostrare di credere che quelle parole

esprimano la pretesa di sostituirsi alla Chiesa e trinciar sentenze in teologia? Il che non sarià meno assurdo e ridicolo per il governo di quanto lo sia, che una istituzione puramente spirituale pretenda infeudarsi tutta quanta la società civile.

Ha forse bisogno l'*Armonia* che noi le ripetiamo qui la nostra professione di fede a questo proposito? Ella finge di averci colti in flagrante contraddizione. Ma di grazia, dove sono i termini fra di loro ripugnanti? A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare. *I vescovi facciano i teologi, e non gli statisti; e il governo sia governo e non teologo.* Ma finchè esiste un insegnamento teologico istituito e salariato dallo Stato, questo ha diritto di sorvegliarne l'andamento.

Noi non esitiamo a proclamare che l'insegnamento teologico debbe essere libero, come qualunque altro; e questo dice implicitamente la circolare stessa; ma a patto che cessi dall'essere a carico dell'erario pubblico.

Non si vuole, no, imporre ai seminari, ai vescovi la supremazia laicale per l'istruzione teologica; ma solo si domanda che chi fa le spese ad una scuola, qualunque ella sia, possa vegliare sull'uso che si faccia del proprio danaro.

Credete incomoda o perniciosa questa sorveglianza? Rinunciate ai sussidii, e sarete liberi; che se quella è per voi sì incomportabile peso, certo non vi debbe parer troppo grave un qualche sacrificio pecuniario per riscattarvene.

Fin qui del merito intrinseco della circolare. Ma v'ha di più. Per quale causa la emanò il ministro? Perchè il voto della Camera, nella seduta delli 14 marzo, gliene impose il dovere impreteribile. La circolare non è se non il corollario logico e inevitabile dell'ordine del giorno in quell'adunanza votato. E questo medesimo ordine del giorno non è altro se non l'applicazione degli articoli 57 e 58 della legge 4 ottobre 1848.

E l'*Armonia* certamente non ignora nè il disposto dei due articoli di legge, nè il tenore di quella deliberazione della Camera.

E conoscendo l'una e gli altri con quale fronte può appuntare d'arbitrio un atto governativo comandato dalla legge e sollecitato dal Parlamento? Abbia almeno il coraggio della sua opinione. Censuri, se crede, il Parlamento, censuri la legge, censuri lo Statuto, censuri gli ordini rappresentativi, e sarà conseguente ai suoi principii, alle sue tendenze, ai suoi desiderii, e niuno per certo oserà mettere in dubbio la sincerità delle sue polemiche contro tali oggetti. Ma cessi dall'affettare una supina ignoranza di cose che non le è lecito ignorare, cosicchè nemmeno ci rimane la scelta fra l'accusa di insipienza e quella di mala fede.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Alle istanze perchè fosse discussa nella presente sessione la legge d'imposta sul commercio e l'industria e sulle professioni ed arti liberali, il ministro delle finanze avea risposto, non è molto, come già lavorasse intorno a un sistema che potesse conciliare le utilità ed eliminare gl'inconvenienti dei due metodi diversi adoperati sin ora in simili imposte, quello di *quotità* per categorie ricevuto in Francia e l'altro di ripartizione per arbitramento adottato sin ora in Inghilterra, ove l'industria, il commercio, le professioni e le arti liberali fanno parte dell'*income-tax*.

Le premure della Camera non hanno conceduto che si attenda questo progetto accuratamente elaborato. Quindi è venuto oggi all'ordine del giorno l'altro della commissione, che in sostanza sostituisce il metodo di ripartizione a quello di quotità, ma in cui qualche utile modificazione fu fatta o può ancora farsi col confronto delle prime linee del nuovo progetto ministeriale, sfornite è vero di una parte di tabelle, ma che tuttavia saranno stampate e distribuite in corso della discussione degli articoli, mentre oggi fu già esaurita la discussione generale.

Il ministro delle finanze, primo ad avere la parola, ragionò partitamente dei due metodi, e ben disse che quello di *quotità*, sebbene costringa talvolta il criterio del ripartitore entro i fattori che la legge inculca, come sarebbero il prezzo di locazione delle case, la popolazione del luogo in cui risiede il contribuente e simili, tuttavia ha l'immenso vantaggio di restringere in certi confini l'arbitrio dei ripartitori, di assicurare preventivamente la quantità dell'entrata, presentare norme infallibili alla scoperta, alla misura e al giudizio degli abusi degli agenti fiscali e dei contribuenti, e finalmente emancipare, aggiungeremo noi, le classi più numerose e meno culte dalle piccole esorbitanze delle oligarchie locali.

Noi non abbiamo bisogno d'insistere sopra queste idee del ministro, mentre da più tempo quando ancora non era egli interamente entrato in quest'ordine d'idee, fummo soli sostenitori dell'imposta di quotità collocata con regole prestabilite dalla legge contro le altrui velleità di esperimenti dell'imposta sulla rendita. Diremo soltanto, che spinto il ministro dall'urgenza ad accettare il progetto della commissione, che altronde contiene ciò che di meglio può farsi in quel genere, si mostrava particolarmente sollecito di ottenere che la prima tassazione fosse fatta dagli agenti del governo, lasciando alle commissioni miste la funzione di pronunziare sui reclami. E questa necessaria modificazione egli sosteneva con acconcie considerazioni sulla differenza che vi ha tra un estimo fatto nell'interesse del governo ed un giudizio tra il contribuente e l'agente governativo, tra la continuazione di un nuovo ruolo e la conservazione di un ruolo già fatto. Nel primo caso il commissario che è un contribuente e non già un agente fiscale tende a favorire i contribuenti, a menar buone tutte le eccezioni: nel secondo mal saprebbe derogare a un giudizio già fatto, scindere un ruolo compilato e diminuire il preventivo del prodotto senza eccezioni veramente fondate.

Il relatore della commissione Paolo Farina si è fatto a sostenere il sistema del progetto, ma non tutte le ragioni da lui dette sono pregevoli per solidità ed evidenza. Assai fiacca è, per un esempio, quella per cui ritiene che sia maggiore l'arbitrio col metodo di quotità. Nel sistema del governo, egli dice, il contribuente non ha diritto di eccepire che non ha la rendita imposta. Il fisco gli risponde: questo è il vostro contratto di locazione, questo è il tale o tal altro fattore dell'imposta che vi deve colpire. Nel metodo di ripartizione al contrario non è permesso fare al suo reclamo le stesse obbiezioni. Sì certamente; ma allora manca al contribuente non meno che al fisco la garantia del prezzo di locazione e di ogni altro elemento invariabile dato dalla legge per calcolare l'imposta; e l'arbitrio nel ripartitore può annullare od esagerare oltre ogni confine la cifra assegnata a ciascun contribuente.

Con tutto ciò il ministro non insiste sulla sospensione di questo progetto sino a che non giunga il nuovo da lui ideato, ma non accetta la responsabilità del metodo. Si farà un esperimento, pensa egli d'accordo colla commissione, dal quale si prenderà consiglio per le mutazioni che si potranno credere convenienti nella prossima sessione.

Qui non possiamo lasciare inosservato questo nuovo argomento della buona intelligenza tra gli uomini politici e tra i poteri dello Stato, intenti a che la cosa pubblica vada innanzi senza scossa. Ecco un ministro delle finanze, al quale si faceva già l'ingiusta accusa di pigliar troppo vantaggio dalla posizione del gabinetto, minacciando la crisi ministeriale per ottenere dalla Camera le cose più difficili: eccolo penetrato delle urgenze del tesoro che accetta un progetto bello e fatto nella Camera e declinando la responsabilità di autore, assume tuttavia l'incarico della esecuzione: ed ecco dall'altro lato una Camera, che invece di trincerarsi nell'aspettazione dei nuovi progetti del governo per allontanare da sè l'impopolarità di ogni nuovo dazio — sollecita per le strettezze di un'amministrazione, che qualche volta combatte, corre innanzi al governo, proponendo le imposte che gli abbisognano per sostenere il paese e se stesso. Il disinteresse e la buona fede sono le migliori garantie che possa dare di sè il nostro governo parlamentare.

Verso il termine della tornata Brofferio anch'egli ha preso due volte la parola, e l'uditorio si è fatto ad ascoltarlo con la solita gaia e benevola attenzione. Non vi è forse cosa più *brillante* di un discorso del deputato di Caraglio in argomento economico. Si sa che l'onorevole Brofferio in fatto di economia politica è ancora al medio evo, o a meglio dire all'epoca in cui la scienza non era ancora nata. Fa sorpresa come un uomo di sì facile ingegno, postosi nella carriera legislativa, non abbia voluto apprenderne sillaba, non fosse altro per combattere con armi di qualche efficacia le dottrine degli economisti. La franchezza e l'impeto dei suoi movimenti oratorii, congiunti con la perfetta *negligenza* della materia producono un effetto veramente comico. Così avvenne quando egli domandava l'intervento della legge a regolare il prezzo di locazione delle case di Torino; così oggi che ha gridato contro l'imposta sulle professioni ed arti liberali come *immorale* essendo una tassa sulla *virtù*, sulla *intelligenza*, sull'*opera dell'uomo* e non sui *doni di Dio*, perchè gli industriali muoiono più ricchi de' medici e degli avvocati, perchè infine Vittorio Emmanuele I, tornando di Sardegna nel 1814 proclamava come un benefizio a' suoi popoli l'abolizione di questa imposta.

Cavour e Farina risposero all'opponente. Il primo traendo argomento dal particolare ribrezzo che avea mostrato l'oratore per la confusione delle professioni in unica imposta con la industria ed il commercio, ha qualificato di *aristocratica* questa avversione a stare sotto la stessa legge, e si è sorpreso di vedere applaudito da Brofferio un atto del 1814 diretto ad accarezzare la borghesia professionale cresciuta sotto l'impero, e a mostrare che non pei soli nobili nè pel solo clero tornavano i privilegi, i favori e le esenzioni. Farina ha ricordato che tutte le imposte colpiscono il lavoro. Al deputato di Caraglio (che non lasciò questa occasione di ritoccare i suoi temi favoriti di abolizione dell'esercito e della diplomazia, e di assorbimento dei beni ecclesiastici) pareva strano che egli dovesse far figura di aristocratico, egli apostolo di eguaglianza, e perchè *strana*, gli sembrava cosa impossibile; quasi abbia fatto eterno un divorzio con le stranezze! Voleva estesa l'imposta agli impiegati senza accorgersi che la legge li esclude, perchè esclude ogni altro uomo che lavora a mercede; nè gli pareva possibile che il capitale delle intelligenze potesse paragonarsi a' capitali metallici. Per chi non è ignaro de' primi rudimenti economici sarebbe oziosa la confutazione di questi errori. Per gli altri non abbiamo qui spazio a farla.

La Camera dedicava una tornata notturna alle petizioni. Ma giunta a dover votare sulla prima non trovavasi più in numero. Mal si pretende e senza frutto, in una stagione così calda, il lavoro della notte, dopo che i deputati hanno consumato il loro giorno nella seduta ordinaria, nelle commissioni e negli uffizii.

La prima petizione, riferita e discussa, è di reclamanti (per *violazioni al domicilio*) contro gli appaltatori delle gabelle accensate. La commissione conchiude invitando il governo a presentare un progetto di legge, e a provvedere intanto se vi sono abusi. Vi è anche sul tappeto un ordine del giorno Depretis, che ritenendo la violazione di domicilio come compresa nei fatti esposti, tende a sostituire l'interpretazione della Camera a quella del potere giudiziario sovrano ed indipendente sullo stato dell'attuale legislazione positiva.

Nel ricominciare la serie delle sue recriminazioni il *Patriote* torna da capo alla nomina dei magistrati in Savoia ed alla incamerazione dei beni ecclesiastici, che non si è fatta e che poteva a suo avviso supplire all'imposizione di nuove tasse. Libero egli di giudicare queste quistioni come gli talenta, come noi di giudicarle al modo nostro. Solo osserveremo che se volessimo riandarle a proposito della discussione non la finiremo sì tosto e nulla forse concluderemmo. Saremmo abbastanza lieti se potessimo dilucidare un punto solo, senza entrar in sì vasto ginepraio. Accenneremo pertanto qui soltanto, che finchè il governo non cozza contro la volontà della nazione espressa dalla maggioranza del Parlamento, e finchè quello investe dei pubblici uffizii le persone in cui crede poter riporre la sua confidenza, non se gli può muovere seria accusa, e che i magistrati da lui scelti per la Savoia sono accetti in ogni caso alla maggioranza della deputazione della medesima provincia. Il *Patriote* ne potrà recare il giudizio che crede migliore, ma, speriamo, non lo vorrà imporre a chi dissentisse in qualche guisa da lui.

La stessa cosa potremmo a un dipresso dire sull'incamerazione dei beni ecclesiastici. Nel non decretarla il ministero seguì la volontà della maggioranza, nè la minoranza pure credè dover sollevare esplicitamente tal quistione, la quale del resto riguarda tutte le provincie non la sola Savoia. D'altronde intorno a siffatto argomento noi dicemmo altra volta l'opinione nostra, e siamo fermi in quella, perchè siamo fermi nei principii di libertà, di uguaglianza, di giustizia.

Il *Patriote Savoisien* fa sembiante di non apprezzare la libertà di cui si gode negli Stati sardi. Non sappiamo s'egli invidii quella de' suoi vicini, nel quale caso noi distaremmo da lui *toto coelo*. Ben crediamo che la nostra sia qualche cosa di meglio di una chimera e la vediamo infatti assalita furiosamente ogni giorno dai panegiristi della reazione, dai lodatori dell'inquisizione, dai nemici d'ogni progresso.

Quando sono vituperate da cotal gente, le nostre istituzioni ci appaiono sante, nonchè buone. Ma veniamo alla nostra quistione e cominciamo dalle imposte. Il *Patriote* asseverò che noi non saremmo tornati sopra essa. Ci sta a cuore il provargli che non facevamo asserzioni meramente gratuite, e per quanta ripugnanza noi proviamo a scendere a questi conti da castaldo, rifuggenti come siamo da una polemica che appare ai nostri occhi passabilmente meschina, non ce ne rimarremo però, per mostrare come leggere fossero le accuse del nostro avversario.

Una delle principali rendite dello Stato è costituita dalle dogane. Dagl'introiti delle diverse direzioni di esse che ci dà il *sunto del bilancio attivo* pel 1850, noi ricaviamo come gl'individui delle provincie di qua delle Alpi vengano a pagare ciascuno circa il doppio (3, 68) di ciò che pagasi al di là delle Alpi (1, 80), e dove una parte della popolazione ne va esente del tutto. Ma siccome questo tributo è indiretto e pagasi in certa guisa a volontà dei contribuenti e secondo i bisogni di essi, noi ce ne passeremo, come di quelle del tabacco, insinuazione ed altre. E avvertiamo che nei nostri computi non tenemmo conto dell'isola di Sardegna, perchè non retta ancora affatto secondo le norme degli Stati di terra-ferma. Veniamo alla contribuzione prediale, la quale gravita in modo molto ineguale sulle diverse provincie.

Divisione di Torino: 2,221,178 54. Popolazione, numero rotondo, 627 mila. Ogni individuo 3,54.

Vercelli: 1,277,903 47. Popolazione 372,000. Ogni individuo 3,43.

Alessandria: 1,580,699. Popolazione 452,000. Ogni individuo 3,50.

Cuneo: 2,180,200. Popolazione 600,000. Ogni individuo 3,63.

Novara: 1,687,621 70. Popolazione 453,000. Ogni individuo 3,72.

Ciamberì: 550,122 95. Popolazione 313,302. Ogni individuo 1,75.

Annecy: 467,050. Popolazione 270,000. Ogni individuo 1,72.

Nizza: 424,100 71. Popolazione 242 m. Ogni individuo 1,74.

Savona: 344,919 62. Popolazione 240,000. Ogni individuo 1,43.

Genova: 595,833 79. Popolazione 545,000. Ogni individuo 1,09.

Ognuno vede come le terre del Piemonte siano tassate il doppio tanto della Savoia che della Liguria. Ma vogliamo prevenire un'obbiezione che potrebbesi fare. Le tasse, si dirà, non devono essere proporzionate nè all'area, nè alla popolazione, ma alle facoltà dei cittadini. Noi accettiamo questa posizione: ma allora faremo questo dilemma al *Patriote*. O le terre transalpine sono maravigliosamente fertili, com'esso assevera, e noi desideriamo di tutto cuore che sia, e allora resta sempre costante che esse sono assai meno tassate. O sono assai meno produttive delle altre, e allora non vediamo come quelle province non trovino un vantaggio economico nella società con altre provincie che fruttano assai più al tesoro.

Ma oltre la prediale le antiche provincie pagano poi la gravosa tassa delle gabelle, come abbiamo accennato, la quale rende al tesoro quasi 5 milioni, ma costa assai più ai contribuenti. Nè fu tuttavia intenzione del Parlamento estenderle alle altre provincie ove non sussistono. Quanto al dazio di consumo (1,800 mila lire) è un mero privilegio di questa città il non valersene per uso speciale di essa, ma di tutto lo Stato.

Noi confidiamo aver provata la prima parte del nostro assunto, e speriamo poter provare anche l'altra. I documenti che consultammo altro non sono che i bilanci attivi e passivi presentati alla Camera, e dove il *Patriote* potrà trovare tutti i particolari che desidera. Quanto al paragone delle tasse della Sardegna con quelle della Francia, noi lo manteniamo, e basta una semplice operazione aritmetica. Noi non prendemmo per base ciò che si pagava prima del 1850, ma un attivo totale di 107 milioni circa che comprenderebbe tutte le nuove imposte. La popolazione dello Stato, giusta l'ultimo censimento (Vedi *Gazz. ufficiale* 21 marzo 1851) ammonta a 4,916,000. Ogni individuo non pagherebbe che ll. 21 cent. 72. Il bilancio attivo della Francia è circa 1,400 milioni, la popolazione 35 milioni. Ciascuno dee dunque pagare lire 40 o poco meno del doppio.

Non vogliamo qui lasciar passare una lagnanza che muove il *Patriote* sulla miseria ch'ei dice sempre crescente della Savoia e sulla sua prosperità passata. Noi vedemmo invece con gran piacere svilupparsi ivi considerabilmente l'industria, tantochè i suoi prodotti sostengono già la concorrenza fino sui mercati esteri, massime in America. Ma una ragione è per noi perentoria. L'aumento della popolazione segue l'aumento della ricchezza e viceversa. Ferrara, Siena e Pisa già fiorentissime, sono ora ridotte al quarto della popolazione. Nei nostri tempi vedemmo duplicarsi la popolazione degli Stati-Uniti e crescer molto quella dell'Inghilterra e del Belgio. La popolazione di Roma scema nella stessa proporzione che aumenta quella di Torino. Vediamo ora le principali città della Savoia. Quando era unita colla Francia, l'anno X (V. Grillet. Dict. des dép. Mont-Blanc et Léman) Ciamberì possedeva 10,300 abit. Annecy 5130, Rumilly 2757, S. Giovanni di Morianna 2258. Il censimento della popolazione del 1838 ci dà le cifre seguenti: Ciamberì 15,916 (non compresa la guarnigione) Rumilly 4418. S. Giovanni 3084. Annecy 832[illegible]. E dal 1838 in qua è aumentata progressivamente, come vedemmo nella tavola citata, tantochè la popolazione totale della Savoia che nel 1819 non era che 466,816, nel 1848 era già di 564,137, ed ora è salita a 583,812.

A fronte di queste cifre non possiamo veder le cose con aspetto sì tristo, tanto più che tutto ci fa predire che il paese essendo uscito incolume da una crisi sì grave, l'avvenire che ci si parà innanzi, colla libertà commerciale e politica di cui godiamo, non può essere che migliore assai del presente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Rapporto di varie leggi. — Discussione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851.*

L'adunanza principia alle ore 2 1/2.

Il sen. segr. Cibrario legge il verbale ch'è approvato.

Sunto di petizioni 456, 457, 458, 459, 460, 4[illegible], 462.

Presidente. Annunzia con rincrescimento che il generale Annibale di Saluzzo abbandona l'uffizio di senatore, uffizio ch'egli adempiva con rigore e sollecitudine, non ignorando quali alti doveri siano congiunti alla dignità e all'uffizio di senatore.

Il numero legale è ora ridotto a 48.

Il sen. di Pollone legge il rapporto sul bilancio del monte di riscatto di Sardegna, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il sen. Marioni legge il rapporto del bilancio attivo dell'anno corrente conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il sen. Quarelli legge la relazione del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo delle entrate e delle spese dello Stato di terraferma per l'anno 1847, conchiudendo pure per l'adozione pura e semplice.

Si apre la discussione generale sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851.

Il sen. Montezemolo combatte le conclusioni della commissione che vuole la soppressione dell'art. 2 della legge. Una questione è librata su noi tutti, questione gravida di tempeste, la quale minaccia di rapirci il frutto di quel prudente riserbo che ci ha guidato in tutte le nostre deliberazioni. Questa è la questione del diritto di competenza delle due Camere nel discutere le leggi di finanza. Essa può far nascere tali conflitti, a cui rifugge il pensiero. Il germe di tali conflitti sta appiattato sotto l'innocente apparenza della succennata soppressione. Non si tratta ora di rinunziare a quel diritto: si tratta di opportunità; accettandosi il bilancio quale venne presentato dal ministero, la questione di competenza rimane intatta, le contingenze attuali comandano la prudenza. Col rinunziare a un diritto in date circostanze, non vi si rinunzia interamente. Questo sacrificio di un momento è chiesto dalla pratica.

È adottato l'articolo 1° colle relative categorie.

« Art. 2. Nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso lire otto mila all'anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto nel bilancio della sacra religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, quanto in quello del regio economato de' benefizi vacanti.

Senatore Montezemolo. Non se comprende come le pensioni concesse abbian potuto prendere forza di contratto; non sa pure comprendere come quella somma che rappresenta non il bisogno, ma la munificenza di chi accorda possa venir considerata come un diritto acquisito da chi la riceve. Ad ognuno è noto quanto le spese dello Stato siano ora sproporzionate ai mezzi ordinarii di cui può disporre; quindi egli è necessario restringere i limiti della sua munificenza. Per tal ragione respinge la soppressione proposta della commissione.

Sen. Giulio relatore. La questione della competenza è risoluta col fatto delle deliberazioni prese dal Senato sopra altri bilanci. Compete allo Stato il diritto di restringere i limiti delle pensioni; ma ciò sembra non potersi fare senza gravissimi motivi. Le gravezze presenti dello Stato possono dargli ragione a ciò; perocchè è permesso fare ciò che è assolutamente necessario: ma se si osserva che tenuissimo è il vantaggio che può venire all'erario dalla proposta riduzione delle pensioni, poichè non sarebbe fuorchè di una ventina di mila franchi, e se si osservano per altra parte le gravissime conseguenze che possono derivare dall'accettare la riduzione, ognuno voterà per le conclusioni della commissione.

Sen. Pinelli. La pensione non è un diritto acquisito: se tale fosse niuna necessità potrebbe rompeglo. Le pensioni si danno a chi rende servigi alla causa pubblica, quando lo Stato li considera sufficientemente retribuiti con quella pensione che crede potergli e dovergli dare, esso non lede verun contratto. Respinge anch'egli la soppressione.

Sen. Vesme. Il diminuire le pensioni non è economia, ma peso. Chi intraprende una carriera ha meno in vista il presente che l'avvenire. Ove non si dessero pensioni tali che rispondano all'importanza dei servigi resi, può avvenire che le persone più abili si ritraggano dal servire lo Stato. Del resto è pericoloso il permettere che nei bilanci si appongano disposizioni appartenenti a titolo di leggi organiche.

Regio commissario. Questa questione vuolsi [illegible]

siderare sotto doppio aspetto; quello, cioè del diritto rigoroso, e quello della circostanza. In quanto al primo si conviene che non può esservi assoluta irrevocabilità, come si ricava dal tenore delle patenti, dov'è detto *durante il beneplacito* ecc. In quan- alla circostanza, egli è bensì vero che tenue è la somma che può venirne all'erario, ma si osservi che pel dissesto delle finanze fu forza dare a molti militari una paga di aspettativa, e molte giubilazioni si ritardano; insomma la condizione pecuniaria di tutti gli impiegati si dovette restringere. Giustizia vuole che i sagrifici imposti nei gradi minori degli impiegati che servono ora lo Stato, lo sia anche nei gradi maggiori di quelli che lo servirono. Dal complesso delle economie nasce un sollievo per le finanze. Del resto le riduzioni individuali sono così leggiere che si può ben fare fondamento sulla generosità di chi ne è colpito

L'ora essendo tarda, la seduta si aggiorna a lunedì alle ore 2

Il ministro dell'interno presenta quattro progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *giugno.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del progetto di legge per la tassa di commercio e le arti.

La seduta è aperta alle due.

È approvato il processo verbale ed il solito sunto di petizioni

Il deputato *Robecchi* prende il giuramento.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per la tassa sul commercio e sulle arti

Ministro delle finanze. Prima che la Camera imprenda a discutere l'attuale progetto di legge dirò alcune parole su quello che è stato presentato dal ministero, e sopra la natura della quistione che sta per agitarsi

La tassa sul commercio mentre è la più difficile a determinarsi è quella pure che riceve maggiori opposizioni per essere applicata. Due sistemi finora sono stati praticati onde stabilire siffatta tassa. Il primo, ed è stato adottato in Francia, è regolato dietro certi segni apparenti, facili a constatare. In questo sistema è la legge che determina in modo assoluto la tassa, ed ivi l'arbitrario scompare.

L'altro sistema poggia sopra un'altra base, ed è determinato dietro l'apprezziazione dell'ammontare del capitale e dal beneficio che ricavano i tassati dall'esercizio di professioni od arti liberali.

Ora, o signori, sì nell'uno che nell'altro sistema, sì in quello francese come in quello adottato dall'Inghilterra, gravissimi sono gli inconvenienti che ne derivano.

I segni esteriori che servono di base alla tassa sul commercio e sulle arti liberali, sono fra gli altri l'ampiezza ed il fitto dei locali che s'impiegano, e la popolazione. A me non sembra che queste possano essere norme capaci a condurre ad un risultato di giustizia e di equità.

Giacchè è un fatto incontrastato che la vastità dei magazzeni e la carezza dei fitti non è sempre determinata dal maggiore smercio e guadagno dei commercianti, si bene dal genere di mercanzia, e da quelle speciali località in cui lo smercio è più agevole. Quindi vediamo che un magazzeno sotto i portici di Po si paga il doppio ed il triplo che non si paghi il magazzino di un banchiere. Ed è incontrastato pure che il guadagno di un banchiere supera comunemente di gran lunga il guadagno di un commerciante qualunque.

Ma se è ingiusta e lontana dall'equità la tassa quale è determinata in Francia, non molto agevole a combinarsi è quella che si usa in Inghilterra. L'imposta unica sulla rendita è l'idea vagheggiata da molti della nostra Camera; però io confesso di non potere troppo agevolmente avvicinarmi a loro per l'esempio che ne abbiamo. Sanno essi a quanto ascenda l'annua somma che lo Stato percepisce in Inghilterra da questa imposta malgrado l'applicazione vastissima che si fa in quella nazione? Essa può ascendere appena ad *un milione di lire sterline.* Vi è poi la difficoltà di determinare questa rendita Si dice che stabilendo un giurì apposito, questa difficoltà sparirebbe. Or bene in Inghilterra dove il giurì è applicato nella base la più larga che dare si possa, dove non solo nelle materie criminali, ma giudica pure nelle civili, il giurì non si è creduto bene di stabilirlo per la determinazione delle tasse. Come vede la Camera, se il primo sistema ha l'inconveniente massimo di essere ingiusto, il secondo non è meno inconveniente per l'impossibilità di poterlo applicare in un modo equo.

Il ministero ha creduto conveniente di formare un secondo progetto prendendo da amendue questi sistemi quanto gli pareva buono, e lasciando le altre parti. Così vi era una parte del sistema francese, la quale voleva essere ritenuta ed è quella concernente la tassa sugli stabilimenti manufatturieri. L'importanza ed il valore delle macchine in essi adoperate, possono dare una norma più che probabile del guadagno che si fa per essi e dell'importanza del loro commercio. Ha creduto inoltre il governo che dovesse la tassa essere determinata dal governo invece che da una commissione: ossia per la difficoltà di trovare uomini, i quali volessero incaricarsi di una simile missione, come anche per isfuggire altri inconvenienti che cadrebbero ora a detrimento dell'erario ed ora dei particolari a seconda dei tempi o grossi o facili. Una commissione però dovrà giudicare della giustizia o della ingiustizia della tassa ogni qualvolta le persone che si credono lese ricorreranno ad essa.

Mediante questo sistema, credo si eviteranno gli inconvenienti i più gravi dei sistemi sopra citati Nè con ciò intendo di dire, che siano tutti scomparsi i difetti; ma certo le garanzie tanto nell'interesse del fisco, quanto nell'interesse dei privati, saranno meglio tutelate, che non lo sarebbero ove dalla Camera venisse ad approvarsi il progetto della commissione quale si trova in questo punto

Farina Paolo. Malgrado le critiche che si sono fatte dal ministero contro il progetto di legge per l'imposta sul commercio e sulle arti liberali proposto dalla commissione, io persisto a credere che la Camera debba discutere quest'ultimo solo

Lo stesso signor ministro delle finanze si è incaricato di dimostrare gl'inconvenienti che proverrebbero dall'applicazione del sistema francese. Infatti se è impossibile di determinare in una maniera conveniente la tassa sulla base del *fitto* che si paga pei magazzeni, non meno difficile si è il determinarla sulla base della popolazione

L'unica obbiezione che si sia fatta alla proposta della commissione riflette il sistema di applicazione e la poca garanzia per il governo che quella tassa abbia da vantaggiare le finanze

Per questa ultima asserzione si è citato l'esempio dell'Inghilterra. Ma, o signori, in Inghilterra la tassa sulla rendita non eccede il 2 e mezzo per 0/0. Ora domanderò io come mai una tassa così tenue in sè raggiunge nell'esito finale quella del 5 per 0/0 stabilita in Francia? Giacchè la rendita di questa tassa in Inghilterra è di 22 mila annui, mentre in Francia è di 24. Come si vede tenuto ragione della gravezza dell'imposta, è di gran lunga più favorevole all'erario la tassa direttamente sulla rendita, che non la tassa imposta nel modo praticato dalla Francia

Ma anche l'arbitrario nel progetto della commissione è tolto

Poichè è sempre fatta facoltà ai commercianti di farla ridurre quando siano colpiti in proporzione maggiore della loro rendita. Questo non accade nè può accadere nel progetto del ministero, perchè non c'è una base sicura da cui partire onde stabilire l'imposta.

Se Tizio si dolga di pagare di più di Sempronio come farà il giudice per discernere questa differenza? Inoltre la *popolazione* non è altro, come già dissi, che una base fallacissima.

Per tutte queste ragioni prego la Camera a discutere senz'altro il progetto della commissione, la quale se sarà inesorabile per ciò che riflette il principio, si mostrerà facilissima in quella parte che concerne l'applicazione

Presidente. A quanto sembra il ministero rinunzia al suo primo progetto, e domanda nello stesso tempo che sia sospesa la discussione su questo progetto di legge

Ministro delle finanze Il ministero rinunzia bensì al suo primo progetto di legge, ma in quanto alla sospensione si rimette pienamente alla volontà della Camera

Pescatore. Domando la parola

(Il ministro delle finanze cede la parola al deputato Pescatore).

Presidente. Ha la parola.

Pescatore vuole che si prenda per base la rendita

Ministro delle finanze. Credo siavi molta difficoltà nel determinare la rendita del commerciante. Per arrivare a stabilire la rendita netta si fanno tante deduzioni che il più facoltoso diventa povero. Parrà strano, ma la tassa sulle successioni non rese il mese scorso in tutto lo Stato che 55 mila lire. Voler introdurre il giurì in questa legge sarebbe cosa impraticabile.

Farina Paolo. Credo che nonostante le obbiezioni fatte la tassa sarà assai produttiva. Nelle successioni si detraggono i debiti, e stante il nostro imperfetto sistema ipotecario si fingono debiti che non sussistono

Brofferio. Se l'imporre molte leggi di finanza ci fa degni d'ammirazione, eccone una nuova e siamo in ciò degnissimi di ammirazione. Ma questa è la più contestabile. Noi ci siamo posti in una condizione inestricabile. È conseguenza dei 40 milioni all'esercito, e della rendita che lasciate godere ai preti e frati. Dirò perciò sempre che di questa legge di finanze si sarebbe potuto far a meno.

Ma questa è la meno sopportabile e giusta di tutte. E lo provo. Voi mettete una tassa sempre chè un uomo ha una possessione. Ma, voi tassate il lavoro e la virtù (*risa*) come l'ozio è padre dei vizi, così il lavoro della virtù. Questa è dunque una tassa immorale perchè voi accrescerete il numero degli oziosi con essa.

Ma la tassa delle arti l'avete accoppiata con quella del commercio. Se il commerciante cade malato il suo commercio continuerà; ma il lavoro dell'intelligenza è cosa personale. Il prodotto dell'avvocato, del medico è un frutto di un continuo lavoro. Non si può dunque tassare insieme. Le arti liberali non conducono alla fortuna. Nessun medico arricchisce; vi ha qualche cosa di più negli avvocati, ma neppur essi lasciano grandi patrimonii, come i negozianti e gl'intraprenditori.

E perchè allora non mettete una tassa sugli impiegati? Chi esercita un'arte liberale ove cada malato non è soccorso come l'impiegato, non ha una pensione in fine della sua carriera.

Voi ci togliete l'ultimo regalo che ci fece Vittorio Emanuele tornando di Sardegna, il quale aboliva la tassa sul lavoro.

Ministro delle finanze. Toccava al signor Brofferio il fare in qualche guisa l'elogio del famoso editto del 20 maggio. In quel tempo si forzavano a stabilire privilegii, e chi esercivа arti liberali, godeva di un privilegio, di una esenzione. Ma ora che si tratta di colpire tutti i contribuenti, ragion voleva che si gravassero anche gli esercenti arti liberali

Il ministero avea preparato un nuovo progetto di legge per le arti liberali. La commissione, credendo che sapesse di aristocrazia il disgiungerle, le riunì: e non credevo che il signor Brofferio così amante della democrazia e dell'eguaglianza, propugnasse una differenza.

Gli esercenti arti liberali godono del risultato di un lavoro Il negoziante profitta anche del suo lavoro. Le persone arricchite sono quelle che hanno lavorato. Il lavoro è perciò colpito in ambi i casi E crede il signor Brofferio che per dirigere uno stabilimento industriale non ci voglia tanto ingegno che per far comparse? La media intelligenza degli avvocati non è superiore a quella degli industriali

Il medico e l'avvocato godono altresì d'un capitale tanto reale quanto quello di una fabbrica. E questo capitale dee essere pure tassato.

Nè tuttavia si impose la tassa sulle arti liberali e sul commercio. L'onorevole deputato vedrà che la tassa degli avvocati ecc. non va che al 3 0/0 e quella del commercio sale fino al 5 0/0 Dunque questo rimprovero non è giusto

Se poi non si tassano gli impiegati è perchè lo stipendio rappresenta la mercede giusta, e se si tassassero si darebbero con una mano ciò che si toglie coll'altra

Finalmente diceva che gli esercenti arti liberali erano i primi a venir assoggettati alla tassa sulla rendita, che sempre si decanta: osserverò che invece essi sono gli ultimi, e che altro non si fece sinora che proporzionare le tasse alle rendite. Se l'onorevole ci citasse una sorgente di rendita non ancora tassata gli sarei molto riconoscente.

Farina Paolo. Si tassa sempre il lavoro, perchè senza lavoro non si produce mai nulla. Le persone che hanno studiato sono assai meno tassate delle altre. Non si ha che da fare il paragone colle altre tasse: se non si ammettesse questa tassa s'istituirebbe un privilegio ad una classe di cittadini Sarebbe una specie di aristocrazia.

Brofferio. S'io non suggerii nuove sorgenti di ricchezza suggerii nuove economie. Del resto erano una sorgente di ricchezza i benefizii ecclesiastici, se si facevano concorrere ai pesi

Il sig. Farina dice che s'impone sempre il lavoro ma non s'impone il lavoro bensì la forza della terra. Il padrone lavori o non lavori gode della rendita del suo campo. Nell'industria chi lavora sono gli operai: l'industria si fa ricca col lavoro degli altri; noi invece impoveriamo col lavoro nostro.

La Camera decide di passare alla discussione degli articoli

L'adunanza si scioglie alle 5.

Seconda tornata del 21 *giugno.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di petizioni.*

La tornata s'apre alle 9

Si fa l'appello nominale.

Valerio riferisce petizioni a nome del primo uffizio; 1051 individui chiedono l'abolizione o almeno la riforma dell'imposta della foglietta.

Il relatore ricorda che il deputato Cavour si esprimeva fortemente contro questa tassa anticostituzionale, la quale inoltre è vessatrice. Legge alcuni brani di petizione. Conchiude col proporre si rinvii la petizione al ministero onde provveda all'abolizione e faccia cessare intanto gli abusi

Ministro delle finanze. Ripeto quanto già dissi contro questa tassa, che non si ripari se egualmente ed è vessatoria. Feci un progetto di riforma che presentai al consiglio di Stato. Spero che nella prossima sessione si potrà presentare un progetto Quanto alle lagnanze sporte osserverò che non possono essere molto imparziali. Se poi la tassa fosse tanto vessatoria si allontanerebbero le persone che cercano di esercitare quest'industria (*mormorio*). Ma cresce sempre il numero delle domande di vender vino e birra. Certo gli appaltatori e i commessi non hanno i modi più delicati e il loro uffizio è alquanto odioso: se i commessi violano le leggi, i tribunali non ricusano di fare il loro dovere

Lanza. Invito il ministero a considerare le deliberazioni dei consigli comunali e provinciali. Non tutti i fatti vessatorii vengono rivelati. La nostra popolazione è tranquilla e sofferente. Quest'imposta poi costa più ai contribuenti che non renda allo Stato. Le molte domande per aprir bettole mostrano solo che molti sono coloro che hanno bisogno di guadagnare e tollerano anche le vessazioni per mantenere le loro famiglie

Depretis. Questa tassa è vessatoria per sua natura e non può essere altrimenti. Basta leggere le leggi che vi si riferiscono. (Il deputato legge alcuni articoli di legge).

Valerio Lorenzo. Insisto specialmente onde si diano per ora delle disposizioni per far cessare gli abusi.

Sineo fa delle osservazioni.

Depretis propone un emendamento, che le conclusioni della commissione fossero precedute dalla dichiara che non sia violato il domicilio

Ministro. Accetto la proposta di riformare la legge, ma mi oppongo al principio d'interpretare la legge con un ordine del giorno, quando che la legge non si applica che dai tribunali

Depretis. Qui non si tratta d'un dubbio; nel qual caso ci vorrebbe il concorso dei tre poteri. Si tratta solamente di far sapere che cosa abbia prodotto la pubblicazione dello Statuto, che vuolsi fare osservare

La Camera non essendo più in numero l'adunanza si scioglie alle ore 10 min. 10.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 13 giugno 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Birago di Vische conte Cesare, maggiore di fanteria, maresciallo d'alloggio nella compagnia Guardie del Corpo di S. M., collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Asinari di Bernezzo marchese Carlo Felice maggiore di cavalleria, maresciallo d'alloggio nella compagnia Guardie del Corpo di S. M. in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nella suddetta carica.

D'Humilly de Serraval Anna Michela Valeria nata De Lamarre, vedova del cav. Raimondo D'Humilly de Serraval, luogotenente colonnello in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Guigo Rosalia nata Lanteri, vedova di Gio. Paolo Guigo, sottotenente in ritiro, id.

Sereni-Couvard Maria nata Audisio, vedova di Remigio Sereni-Couvard, luogotenente nel 14 reggimento di fanteria in aspettativa, id.

Maraffi Giovanni, capitano di fanteria applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cuneo, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

Berzetti di Buronzo cav. Giulio, capitano di cavalleria applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Novara, id.

Barbavara di Gravellona cav. Pietro, capitano di cavalleria applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Nizza, id.

Con decreto del 16 giugno.

Chiusano Caissotti di Pocapaglia cav. Emilio luogotenente provinciale nel 3 reggimento di fanteria, nominato luogotenente d'ordinanza nel 6 reggimento di fanteria.

Calzati Carlo Giuseppe, capitano aiutante maggiore in primo nell'11 reggimento di fanteria, collocato in riforma in seguito a sua domanda.

Albani dottore Giuseppe Demetrio, chirurgo del presidio d'Acqui collocato a riposo.

Torino, 21 *giugno* Camera di Agricoltura e Commercio di Torino.

Cento delle azioni della banca di Savoia sono state dalla direzione di quella Società poste a disposizione del commercio piemontese.

Il ministero delle finanze sotto i cui auspicii debbe esserne fatta la distribuzione, per dispaccio del 18 corrente la commise a questa Camera, la quale in adunanza di ieri per compiere nel miglior modo al mandato ricevuto ha stabilito

1. Che sino a tutto il giorno 26 del corrente, dalle ore 10 del mattino alle 5 di sera saranno ricevute nella sua segreteria le domande a farsi per semplice lettera da coloro de' commercianti del distretto di essa Camera che aspirassero all'acquisto di alcuna delle azioni.

2. Che ove il numero dei postulanti ecceda la quantità delle azioni a distribuirsi, saranno estratti a sorte quelli cui debba caduna delle azioni medesime essere destinata.

Torino il 21 giugno 1851.

Per la Regia Camera.

Avv. G. Ferrero, segretario.

— Gli alunni de' collegi di S. Francesco di Paola e di Porta Nuova in Torino hanno raccolto fra di loro ed offerta la somma di L. 551, 75 in soccorso dei danneggiati dell'incendio di Yenne.

Il colonnello della 4 legione della guardia nazionale di Torino versò nella cassa del ricovero di mendicità lire 51 e cent. 40 state offerte da alcuni militi della stessa legione.

Asti. — Il Consiglio comunale d'Asti nella sua tornata del 3 giugno deliberava quanto segue.

« Vista la missiva del presidente della commissione incaricata di raccogliere soscrizioni pel monumento a *Vittorio Alfieri*, plaudendo ai benemeriti cittadini, i quali iniziarono un'opera che il municipio astese avrebbe caldamente desiderato di mandare ad effetto ben prima d'ora, se non fosse stato impedito dalle tristi condizioni dei passati tempi, accoglie con viva esultanza l'occasione che gli si porge di rendere pubblica e solenne testimonianza dell'affetto e della riverenza che questa città nutre verso il grande suo figlio, e lieto di cooperare con ogni modo ad una sì nobile impresa, agli sforzi della preaccennata commissione associando i proprii conati *delibera* di concorrervi fin d'ora pel quantitativo di azioni *mille*, con riserva di provvedere ulteriormente, sia in ordine all'area necessaria per l'erezione del monumento, come in ordine ai mezzi finanziarii richiesti per agevolarne l'esecuzione, e perchè riesca più splendido e degno del nome di quell'immortale tragico e sommo cittadino.»

— La commissione pel monumento a Vittorio Alfieri si presentava non ha guari per mezzo di due de' suoi membri a S. M. il Re e ne partiva lieta di generose parole di protezione. Anche il presidente del consiglio dei ministri confortava la commissione stessa del suo valido appoggio nell'attuazione d'un'opera sì egregia. Sicchè sotto così fausti auspicii non è a dubitare che il voto solenne degli italiani sia per essere al più presto compiuto.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de leurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutera les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires joués par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit: grand galop monstre: Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Leggesi nel *Bullettino Comm. Ind.*:

Sappiamo che il direttore generale delle poste ad ovviare qualunque osservazione per parte del pubblico in merito al ricevimento od impostazioni delle lettere di Francia che giungeranno negli Stati sardi nei primi giorni di luglio p. v. ha diramato agli uffizi di posta le seguenti

Disposizioni transitorie. — La convenzione con Francia non avendo effetto che dal primo luglio, accadrà naturalmente che lettere d'origine francese colla data degli ultimi giorni di giugno non perverranno negli Stati sardi che nei primi di luglio, viceversa lettere sarde degli ultimi giorni di giugno debbano essere spedite ne' primi giorni di luglio; si dovrà perciò badare agli uffizi in corrispondenza diretta colla Francia che nel primo caso si cesserà solo dal tassare sul piede tuttora in vigore quando le corrispondenze ci saranno rimesse dagli uffizi francesi alle nuove condizioni e tassate col mezzo di un bollo che esprima la cifra in *centesimi* per le corrispondenze del confine, ed in *decimi* per le altre, e che nel secondo caso saranno solo tassate con simili bolli le lettere suddette portanti la data di luglio

---

ESTERO.

INGHILTERRA. — Da una tavola fatta compilare dalla Camera dei comuni risulta che nei 2 anni terminati col 1 gennaio si esportò per la somma di 69,934,312 sterlini di prodotti del suolo e delle fabbriche del Regno Unito.

— *Esposizione universale.* — Si vede un pezzo nativo d'oro della California del volume d'una mano d'uomo, stimato 8 mila sterlini. Questo prezioso pezzo fu scoperto e recato da un povero irlandese che era in procinto di abbandonare la California in uno stato di assoluta miseria. (*Standard*).

— Da una statistica parlamentare testè uscita risulta che negli anni 1849 e 1850 emigrarono dal Regno Unito 580,347 persone. Di queste 121,330 appartenevano all'Irlanda.

(*Daily News*).

— Ieri nel pomeriggio la Regina e il principe Alberto si recarono in cocchio scoperto a Claremont a far visita all'ex-famiglia reale di Francia. (*Morning Advertiser del 17*).

— *Popolazione di Londra.* — Giusta il censo del 1841 essa ammontava a 1,948,369 abitanti. Ora è non meno di 2,363,141 anime.

SPAGNA. — Madrid, 13 *giugno.* — Il progetto dell'assestamento del debito sarà presentato alla Camera dei deputati la prossima settimana. Si dice che i ministri intendano chiudere le Camere alla fine di giugno. In questo caso la discussione sull'assestamento del debito non avrebbe luogo che in ottobre o novembre. Credesi che domani alla Camera elettiva avranno luogo importanti discussioni politiche sopra una proposta del sig. Manuel Bermudez de Castro, membro dell'opposizione moderata. Pare che sia relativa alle elezioni od alla libertà di stampa, ed è già deposta sul tavolo della presidenza.

Vi sono in questo momento 17 denuncie contro numeri sequestrati. L'*Heraldo* fu 5 volte, il *Clamor* 5, l'*Epoca* 3, la *Murga* 2, la *Nacion* 1, il *Suceo* 2, il *Mundo nuevo* 3.

(*Epoca*).

BELGIO. — Bruxelles, 17 *giugno.* — La corte d'appello di Gand ha condannato lo stato belga a 6 mila franchi di danni e interessi in favore di un viaggiatore che fu gravemente scottato in viso nella catastrofe della strada ferrata del 3 maggio 1843.

(*Indép. Belge*).

— *Affare Bocarmé.* — Scrivono da Mons in data 15 giugno:

« La calma con cui il conte di Bocarmé ascoltò la sentenza di morte pronunciata dal giurì non venne meno un solo istante durante la notte susseguente. I suoi difensori sono andati a visitarlo stamane in prigione, e lo trovarono nella sua cella forte di animo e rassegnato. Le sue prime parole furono queste: « Se non altro mia moglie è assolta, e vivrà per i miei figli. » Il gendarme che aveva tenuto d'occhio il prigioniero durante la notte disse al sig. Paepe: « Io non ho mai veduto tanto coraggio. Io sono qui per impedire che si uccida; ma dategli pure una pistola carica o del veleno senza timore. Quest'uomo non pensa al suicidio. »

La contessa di Bocarmé è stata autorizzata a passare la notte in prigione, coll'obbligo di non comunicare col suo marito. Sempre impassibile e indifferente in apparenza sulla sorte orribile del suo sposo, essa aspetta quest'oggi i suoi fanciulli. Si dice che voglia andare a Bruxelles per implorare dal re grazia per il suo marito

— 15 *giugno a sera.* I ragguagli che mi sono pervenuti sul conto del condannato confermano pienamente quanto io vi diceva stamane. Il sangue freddo del conte rimane sempre inalterato. Egli è sempre nella sua cella sotto la sorveglianza di un gendarme, ma libero nei suoi movimenti. Egli ha chiesto di veder sua moglie; il procuratore del re avrebbe esaudito la sua domanda, ma la contessa di Bocarmé avrebbe, dicesi, ricusato. Sortendo dalla corte delle assise la contessa non s'informò neppure della sorte del suo marito

Essa è partita per Tournay colla strada ferrata. Si era sparsa voce della sua presenza in prigione unicamente per prevenire ogni incidente disgustoso. Si diceva che volesse ritirarsi in un convento, e dedicare il rimanente dei suoi giorni all'educazione dei fanciulli.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza di Francoforte in data del 17 che leggesi nella *Gazz. di Colonia*, reca alcuni ragguagli sulle deliberazioni della Dieta germanica nelle sue ultime tornate. Furono dibattute alcune delle questioni così dette *cocenti* ma senza venire ad alcuna risoluzione definitiva.

La prima di tali questioni fu quella relativa alla flotta tedesca. L'Annover ne proponeva la conservazione: la Prussia vuole far esaminare la quistione da una commissione di cinque membri, e se questa sentenzia in contrario si abbiano a sentire le proposte degli Stati marittimi dell'Alemagna sulle condizioni alle quali vorrebbero incaricarsi della flotta.

La proposta della Prussia fu adottata e la commissione si comporrà dei rappresentanti dell'Austria, della Prussia, della Baviera e di una delle città anseatiche.

Venne poscia in discussione la questione dell'Assia elettorale e fu solamente adottato in principio doversi fare delle modificazioni nella costituzione dell'Elettorato.

Quanto allo Schleswig Holstein, la Dieta ha dato semplicemente il suo consenso alla formazione di una commissione di tre membri danesi e tre membri holsteinesi per la delimitazione delle rispettive frontiere.

— In Dortmund (Prussia) i membri dell'antica Dieta del circolo erano stati convocati per il giorno 14 affine di nominare la commissione per il riparto delle imposte. Dodici di loro fecero una protesta contro l'ordinanza ministeriale che convoca gli Stati provinciali e dei circoli. Cinque rappresentanti nobili dichiararono essere pronti ad accettare il loro mandato, tuttavia non giudicarono a proposito di nominare una commissione (*G. di Col.*)

— A Siegen sopra undici membri dell'antica Dieta del circolo nove ricusarono di procedere alla nomina di una commissione pel riparto delle imposte. (*Idem*).

AMBURGO 12 *giugno*. — Gli austriaci hanno arrestato e trasferito in Altona un artigiano del sobborgo S. Paolo invece di consegnarlo all'autorità municipale. Così pure hanno arrestato un cittadino che, passeggiando con un amico per la via, si esprimeva energicamente sugli ultimi fatti. Siffatte misure inaspriscono al sommo grado la popolazione, e il menomo pretesto potrebbe cagionare maggiori disastri. (*Gior. ted. di Francoforte*).

MONACO 16 *giugno*. Il consigliere privato sig. Kleinschrod è partito oggi per Vienna incaricato di una missione relativa alla questione doganale. (*Gazz. d'Augusta*).

AUSTRIA. — Togliamo dalla *Gazzetta di Breslavia* le seguenti notizie in data del 13:

Il viaggio dell'imperatore in Gallizia non avrà luogo prima della metà del mese venturo. A quell'epoca arriverà il governatore di quella provincia, e accompagnerà l'imperatore. Al suo ritorno questi farà un'escursione a Varsavia, e fors' anche a Berlino. Poscia i tre sovrani del nord verranno a Vienna, dove si troverà riunito nel mese di agosto un gran numero di sovrani e di primi ministri d'Europa. Nel palazzo e nei castelli reali si stanno facendo grandi preparativi per ricevere questi alti personaggi. Si dice che in occasione del suo viaggio in Gallizia l'imperatore promulgherà un decreto di amnistia, locchè non è improbabile.

Il generale Kellner, aiutante di campo dell'imperatore, è partito per l'Ungheria, portando seco un decreto di amnistia per un gran numero di detenuti politici, specialmente per quelli che ancora gemono nelle fortezze di Arad e della Transilvania. La maggior parte dei condannati otterranno delle facilitazioni per rientrare nell'armata, e anche per esser promossi al grado di ufficiali, se sono trovati abili. In generale si comincia a fare buon viso agli Ungaresi; il governo tenta ogni mezzo per amicarseli; non così dei Czechi, i quali sono trattati con estremo rigore.

DECESSI *del 20 giugno in Torino*. N. 29

Dal 1 gennaio, totale N. 2708.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — IMPRESTITO DELLE OBBLIGAZIONI DELLO STATO.

Sottoscrizioni ricevute dalla banca nazionale nella sede di Torino.

Sabbato 21 giugno.

Dichiarazioni	418	per obbl.	10 649
Giorni ant. id.	1854	id.	12 801
	2272	id.	23,450

Le sottoscrizioni fatte a Genova ed in provincia, e conosciute sino a ieri sera superavano le 6,000 obbligazioni. Onde si può calcolare che la sottoscrizione totale giungerà forse a 32,000 obblig., cioè al doppio di quelle che il governo è autorizzato ad emettere.

— Pubblichiamo i nomi dei membri del consiglio comunale di Torino estratti a sorte, in conformità dell'art. 68 della legge comunale, nella tornata del 20 giugno.

Alfieri di Sostegno, senatore.
Barbaroux, consigliere d'appello.
Baruffi, professore di geometria.
Cantù professore, senatore.
Capello detto Moncalvo, cavaliere.
Casana, banchiere.
Gay di Quarti.
Chiringhello, prof. di teologia.
Maffoni, medico collegiato.
Nigra, banchiere senatore.
Notta avvocato, deputato.
Prigione avvocato
Rey negoziante
Scaravaglia id
Tapparelli marchese d'Azeglio, senatore.
Turvano notaio.

CIAMBERÌ, 21 *giugno*. — Il casolare del Petit-Leisse è stato il teatro di uno spaventoso disastro. Questa notte, fra la mezzanotte e un'ora il fuoco scoppiò con una intensità tremenda. Otto case furono ridotte in cenere, ma ciò che v'ha di più lagrimevole si è che otto cadaveri sono già stati ritirati dalle ruine. Si paventa che il numero dei morti non sia maggiore. Quattro persone sono state trasportate allo spedale. (*Courrier des Alpes*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 giugno 1851.

Ieri dopo la partenza del corriere l'Assemblea nazionale ha dato un indescrivibile spettacolo. Il signor Pelletier terminava il suo discorso, discorso il più moderato che siasi mai pronunziato da montagnardi. All'estrema convenienza della forma e dell'esposizione oratoria si aggiungeva ancora l'innocuità dell'arringa. Ma ecco che il signor Faucher, offeso apparentemente oltre misura da qualche citazione delle sue proposizioni rivoluzionarie nel tempo che era redattore del *Courrier Français*, sale alla tribuna per protestare contro il discorso del signor Pelletier, qualificandolo di *abbominevole*. Allora i montagnardi si precipitano dai loro stalli e vengono a bisbigliare confusamente dalla parte sinistra della tribuna.

I rappresentanti della destra accorrono per liberare il ministro assediato, e durante un quarto d'ora non si odono che le furiose grida della sinistra e gli applausi della destra in approvazione dell'epiteto *abbominevole* che aveva sollevato tale tempesta. In mezzo a questo tumulto il signor Faucher pronuncia contro la sinistra le famose parole del signor Guizot « *le vostre ingiurie non arriveranno mai all'altezza del mio sprezzo.* »

Questo superbo detto stava bene nella bocca del signor Guizot, di quell'uomo austero, che s'era fatto una gloria ed un sistema dell'impopolarità, e che disdegnava sinceramente le carezze della folla; ma il signor Faucher che fu uno degli insultatori di Guizot, ha esso il diritto di arrogarsi i suoi motti dopo avergli preso la sua politica?

Tale è la questione che gli si fa da ogni parte. Finalmente per provare come tutto questo schiamazzo era inutile, si viene ai voti, ed una maggioranza considerevole votò l'articolo primo del progetto di legge che dispone che il prefetto del Rodano eserciterà tutti i poteri del prefetto di polizia sui comuni di Lione, La Guillotiere, La Croix Rousse, Vaise, Calvaire, Vallins e S.t Foy.

Queste scene rivoluzionarie sono deplorevoli perchè discreditano l'Assemblea, rendono impossibili tutte le soluzioni e rendono l'avvenire servo dell'attuale provvisorio. Tutti i partiti sembrano servire a gara la fortuna di Luigi Napoleone, i cui errori sono largamente compensati dagli errori dell'Assemblea; il paese soffre, ma tace e pazienta, i rappresentanti soli si agitano e si ammutinano, e nel 1852 sarà tale la dissoluzione di tutte le forze collettive dei partiti, che la Francia spossata, invano cercando un principio o un'idea per gettarvi l'àncora, conserverà il presidente attuale dove si trova, come un moderatore necessario fra tutte le fazioni scatenate.

In questa prostrazione generale di tutte le forze, Bonaparte sarà il meno affievolito, e sulle rovine di tutti i partiti otterrà il suo trionfo.

Quest'oggi le violenze cominciarono di bel nuovo. Il signor Giulio Favre si dolse amaramente del modo con cui ieri era stata compressa la discussione dinanzi alla quale avevano indietreggiato [illegible] Duchâtel e Guizot. [illegible] disse, il signor ministro dell'« interno può bensì parodiare l'orgoglio ma « non sarà poi mai che un misero e impotente « copista. »

A queste parole la sinistra innalza clamorose approvazioni, la destra vi risponde con recriminazioni non meno violente, il signor Faucher rimane immobile sul suo scanno.

Il sig. Favre continua sullo stesso metro, mescendo le personalità agli argomenti: vuol provare che Lione non abbisogna di veruna amministrazione eccezionale; ma, al solito, devia ad ogni istante in passionate declamazioni.

Il sig. di Piteu (?) membro della commissione gli risponde con molto vigor di logica.

Nella sua sostanza questa legge è buona: e per quanto vociferi contro di essa l'opposizione, niuno vorrà credere che Lione sia per aver minor libertà quando venga amministrata come lo è ora a Parigi. Bensì in caso di rivolta sarà più facile e più pronta la repressione; e fors'anco la vigilanza della polizia più attiva potrà prevenirla il più delle volte.

Inoltre la legge per ciò che riflette lo scopo politico, si concentra per intiero nell'articolo primo votato ieri; la discussione per ora versa quindi sopra di un interesse puramente secondario, il quale definisce le riserve fatte all'autorità municipale dei *Maires*. L'opposizione fa vani sforzi per riguadagnare nella discussione di questi articoli il terreno che ha perduto ieri. — L'art. 2. è adottato ad una maggioranza di più di 200 voti.

La discussione continua sopra l'art. 3. l'Assemblea però è molto più calma.

Nel seno della commissione per la revisione v'ha oggi discussione importantissima. Il sig. di *Mornay* respinge sempre la revisione perchè essa non può avere che un fine: lo stabilimento di una specie di *dinastia repubblicana*. É la prima volta che questa espressione è posta in campo e mi sembra definire a capello la transazione che certi eliseani vorrebbero fare tra la repubblica ed il bonapartismo

Il sig. *Melun* pensa che la revisione sia una concessione che l'Assemblea deve all'opinione.

Il sig. *Odilon Barrot* con una magnifica improvvisazione tende a stabilire che una revisione calma, seria, e libera da ogni preoccupazione di partito, è l'unico modo capace di fondare la repubblica. Secondo il signor Baze all'incontro la revisione non può condurre che al despotismo.

L'impressione di questa seduta sembra far propendere verso il signor Odilon Barrot per la scelta del relatore. Le probabilità sembrano inclinare verso di una revisione totale, che sarebbe proposta dalla commissione, ma con alcune riserve fatte in favore dello *Statu quo* repubblicano, e chiedendo garanzie contro qualunque pretesa. Coll'abrogazione della legge 31 maggio non è impossibile che la quistione presentata in tal modo faccia aderirvi i *montagnardi*, i quali potrebbero vedere in un gran movimento elettorale, e nell'evento di una costituente, una speranza per le eventualità rivoluzionarie. Ed in ciò non avrebbero gran torto, giacchè non si può senza un vero spavento pensare a questa costituente, la quale, secondo la corrente delle elezioni potrebbe trasformarsi in convenzione. Non precorriamo gli avvenimenti, è ben sufficiente tenervi dietro.

Il sig. Lemullier intenta un processo civile in diffamazione contro i signori *Carlier e Forcade*. Ma il primo per essere pubblico funzionario non può essere giudicato che dal Consiglio di Stato. Il processo però non può essere per nulla d'importanza alcuna. Secondo la nostra legislazione non vi ha diffamazione che quando esiste l'intenzione di nuocere, e le rivelazioni accidentali che hanno portato un colpo così grave al carattere del signor *Lemullier* non si possono noverare fra gli atti praticati per diffamare. L'*attore* non può ignorare questi principii elementari, e non si vede in questa dimostrazione altro che un bisogno di far credere alla sicurezza della propria coscienza.

LOSANNA, 19 *giugno*. — L'elezione di Echallens fu causa di gravi disordini. I radicali avevano organizzato un complotto contro i conservatori, e li provocarono colle grida di *abbasso gli aristo, abbasso i Tedeschi*. I conservatori rimasero calmi. Verso la fine dello spoglio si presenta un bullettino colla sovrascritta *Fornallaz, sindaco* (candidato conservatore). I radicali ne domandarono l'annullazione, perchè il signor Fornallaz non era più sindaco.

L'ufficio avendo fatto luogo alla domanda, un conservatore fece notare l'irragionevolezza di questa decisione. Allora comincia un tumulto d'inferno. Una quantità di giovinastri, molti dei quali inabili a votare e che fino a quell'ora erano andati in processione da osteria in osteria, aggrediscono i conservatori con ordigni e con bastoni nascosti sotto le *blouses*, servendosi anche di pietre avvolte nei fazzoletti. I conservatori non avevano che i pugni per difendersi e riceverono gravi ferite, molti sono malconci. Dalla chiesa la lotta si trasporta nella via. Ma poco a poco la calma rinasce. Un membro dell'ufficio prende i bullettini, li depone nell'urna e li trasporta dal prefetto che li mette tosto sotto sigillo.

Terminato poi lo spoglio dello scrutinio ne risulta che il sig. Fornallaz ha ottenuto 269 suffragi, ovvero 3 voti oltre la maggioranza assoluta.

In quell'istante un radicale si slancia sull'urna, la prende e va a gettarla nella fontana; un altro raccoglie una parte dei bullettini e va a bruciarli sulla pubblica piazza. In seguito a ciò l'ufficio redige il suo processo verbale in cui dichiara eletto il signor Fornallaz. Il processo verbale fu mandato al consiglio di Stato. (*Courrier Suisse*).

MONACO, 15 *giugno*. — Alla fine del mese le truppe federali evacueranno l'Assia elettorale; dieci mila uomini saranno chiamati a proteggere la Dieta. La Prussia e l'Austria daranno ciascuna 4 mila uomini, la Baviera 2 mila. Cinque mila uomini avranno stanza a Francoforte, i rimanenti nei dintorni. Il comandante in capo di questo corpo sarà autorizzato a portar soccorso al governo assiano ove ne fosse richiesto. (*Idem*).

BERLINO, 16 *giugno*. — Stamane è giunto il principe feld maresciallo Paskewitsch, e gli fu fatta un'accoglienza più onorifica di quella che si fa ordinariamente alle teste coronate. Quest'oggi vi fu un consiglio dei ministri nel quale fu deciso di mandare al commissario prussiano nell'Holstein delle istruzioni, onde agisca con energia verso il governo danese, l'assenso della Russia essendo ormai assicurato. La Dieta germanica prenderà quanto prima una risoluzione con cui dichiarerà che i diritti fondamentali del popolo tedesco ancora in vigore in parecchi Stati vengono abrogati. Si annuncia in pari tempo che i deputati di parecchi Stati costituzionali intendano riunirsi in congresso affine di concertare i mezzi d'impedire che le forme costituzionali non siano abolite in Alemagna.

(*Corrisp. Litogr.*)

BERLINO, 18 *giugno*. — (*Dispaccio telegr.*). La *Gazzetta di Prussia* dichiara officialmente che il principio di rappresentanza per Stati non sarà attuato in via amministrativa, scopo del governo essendo di sviluppare le istituzioni costituzionali

MADRID. — Credevasi che la tornata d'oggi sarebbe riescita alquanto tempestosa; essendo stata deposta sul banco della presidenza la seguente mozione firmata da Bermudez de Castro e molti altri: « La Camera dichiara che « il ministero violò in ogni parte il suo pro« gramma, e censura il contegno che tenne « durante le elezioni. » Ma quando stava per cominciarsene la discussione sorse un'altra questione incidentale, relativamente ad un progetto di legge già votato dalla Camera antecedente ma non dal Senato e che il ministero ripresentò a questo. I signori Olozaga Pacheco impugnarono questo fatto, sostenendo che dee essere di nuovo discusso nella Camera elettiva. Il ministro Bravo Murillo sostenne la tesi contraria, e la seduta finì senza che si fosse potuto prendere alcuna deliberazione.

MADRID. — I membri della maggioranza riunivansi in numero di 150, nella sala della Trinità; e nominarono una commissione, sia per proporre le candidature, che per convocare la maggioranza stessa quando lo creda necessario.

CADICE. — La squadra francese è in questo porto dove attende ordini ulteriori.

LONDRA, 18 *giugno*. — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni, il signor Cobden fece la mozione di un indirizzo alla Regina per pregarla di ordinare al segretario degli affari esteri d'entrare in negoziati col governo di Francia e tentare di ottenere la sospensione dei preparativi da guerra e alla riduzione mutua degli armamenti di Francia e d'Inghilterra. Dietro le osservazioni fatte da lord Palmerston, il signor Cobden ritirò la sua mozione. Un tentativo fatto per ottenere la riduzione del dritto sull'orzo fermentato (*drèche*) riuscì vano.

— Notizie degli Stati Uniti annunciano che sui mercati d'America i prezzi dei cotoni continuano a ribassare, locchè viene considerato come un indizio della condizione soddisfacente del vicino raccolto.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 21 *giugno*. — Si progredisce nel sostenere elevati i prezzi dei bozzoli, quantunque in Francia siano sempre da 3 40 a 3 60. Avignon e colline 3 60 a 3 90, in un sol paese si giunse sino a 4. Rarità. Le notizie di Germania, Svizzera e d'Inghilterra fanno pena udendo cedersi prime qualità d'organzini piemontesi corrispondenti da 62 a 63

Mercati di ieri.

Alessandria	m.	5000	35 42
Asti	»	1500	35 38
Alba	»	»	37 40
Novara	»	675	36 45
Novi	»	»	34 38
Vercelli	»	1100	38 43
Voghera	»	2500	35 36

Mercati d'oggi.

Asti	m.	3000	36 39
Carmagnola	»	1000	38 43
Chieri	»	150	31 36

BORSA DI PARIGI *del 19 giugno*. — Il 5 0[0 diminuì di 10 cent. e terminò a 92 50.

Il 3 per 0[0 aumentò di 5 cent. terminando a 55 50.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 calò di 5 cent. a 92 45 ed il 3 per 0[0 crebbe di 5 centesimi facendo 55 55. Il 4 per 0[0 venne negoziato a 72 fr.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 di Piemonte finì come ieri a 82, come pure le obbligazioni vecchie di Piemonte a 970, e le nuove a 920.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le tre passioni*.

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo. *I due Sergenti*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffizi di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta al a *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 24 Giugno 1851. — Num. 1077.

RIVISTA.

In Romagna siam sempre al medesimo. I giornali muti, le corrispondenze piene di ragguagli dolorosi. Oggi parlano dei rigori usati ad un negoziante di panni ed alla sua famiglia per certe carte rinvenutegli, e che si dicevano scritte in *cifra*, mentre invece non erano altro che le note stenografiche prese da uno de'suoi figli, già stenografo della Camera romana. E quando fu chiarito l'errore e dimostrata falsa l'accusa, avendo la vittima di essa chiesta una riparazione, le si promise la stampa della sentenza assolutoria, ma poi non si ebbe scrupolo a violar la promessa

Nè i soli Romani, ma i Francesi medesimi vanno non di rado soggetti a simili vessazioni; ed un capitano di fanteria fu rimandato per assistenza usata a monsignor Gazola.

Lo stesso governo però alcuna volta sente vergogna di quanto fa o tollera; così la condanna capitale pronunciata contro i due soldati romani, e che abbiamo dimostrato quanto fosse illegale ed ingiusta, fu eseguita il 10 corrente, ma ad ora insolita, quasi furtivamente, ommesse tutte le pratiche pubbliche solite in tali circostanze. Tant'era negli uomini stessi dell'amministrazione la convinzione della enormità di questo fatto'

Con egual piede camminano le cose in Toscana. Lettere private narrano fatti di tanta esorbitanza, che in altri tempi non parranno veri. Niuna specie d'insulti si risparmia ai più onorati e rispettabili cittadini. Ed il senso della morale dignità reputò anche ingiuria che il principe ereditario si recasse in persona alla caserma dei gendarmi a distribuirvi di sua mano le medaglie *al valor militare* (!!) a coloro che meglio hanno menato le mani in Santa Croce contro uomini inermi e donne, vecchi, fanciulli imbelli! . . .

Le prigioni si riempiono, ed agl'infelici cattivi non è sopruso o mal tratto che si risparmi: e si prepara un processo che non avrà l'eguale, se non sia il troppo famoso della causa dell' Unità Italiana in Napoli.

Intanto il popolo vegeta tra lo scoramento e l'irritazione. La stampa clandestina, non ostante le minute perquisizioni, continua senza sgomentarsi le sue pubblicazioni; ed ha già dato fuori il suo settimo bollettino, nel quale si loda grandemente il contegno della popolazione, e la invitano come già fece il dì dell'Ascensione, e quel di Pentecoste ad astenersi dal prendere alcuna parte alle feste che il governo vorrebbe imporre onde ingannare l'opinione pubblica. E se procedasi di questo passo non è lontana l'epoca in cui s'inventi una tirannia di nuovo genere, la tirannia del divertirsi.

La *Gazzetta di Verona* annunzia che d'or innanzi le sentenze pronunciate dalla corte marziale non saranno più affisse agli angoli delle vie, nè altrimenti rese pubbliche; ma solo stamperannosi nella *Gazzetta di Vienna*. E loda questo provvedimento come una prova di *umanità*. Desidereremmo che l'onorevole redazione di quel foglio ci spiegasse come 'la intenda la umanità, e come ci entri con essa il quasi-mistero di una semi-pubblicità.

Nella lettera del nostro corrispondente il lettore troverà nuovi particolari sull'attuale tendenza della politica francese. Secondo egli scrive, pare che all'Eliseo siasi smesso o quasi il pensiero di un colpo di Stato; talchè la questione della revisione verrà portata sul terreno della schietta legalità; nel quale necessariamente la tattica dei bonapartisti non può essere altra fuor quella di ottenere cancellato quell'articolo della costituzione che interdice la rielezione del presidente.

E sembra che questa grave e capital discussione non sia ormai lontana; fra dieci o dodici giorni al più, credesi che la commissione avrà in pronto la sua relazione. Ma finora ignorasi chi possa essere il relatore.

La legge per confermare i provvedimenti preventivi già stanziati sui *clubs*, susciterà, dicesi, una discussione molto procellosa nell'Assemblea; ma è certo fin d'ora che sarà approvata, qualunque possano essere i clamori e gli sforzi dell'opposizione

La Camera dei comuni ha respinto a notevole maggioranza un bill sull'osservanza delle feste avversato dal ministero. E questa è l'unica notizia politica di quel paese, ora pressochè assorto dalla grande esposizione e dalle feste di vario genere che ne sono la conseguenza. Al qual proposito dobbiamo accennare il solenne pranzo annale che il duca di Wellington dava il 14 corrente, in commemorazione della battaglia di Waterloo ai suoi compagni d'arme. Oltre ai quali vi assistevano quest'anno il principe Alberto, il napolitano principe Castelcicala che si distinse fra tutti con un brindisi al duca, eccessivamente adulatorio, e qualche altro forestiero di distinzione.

Un ministro protestante francese, il signor Paraun di Rochefort ebbe la singolare idea di sfidare il cardinale Wiseman ad una pubblica discussione teologica, che questi perentoriamente ricusò. Ed invero cotali cimenti sono pascolo alla vanità, e qualche volta anche occasione di disordini e d'inconvenienti gravissimi, ma non avvenne forse mai che giovassero d'una linea il progresso della civiltà e della religione.

Fra gli oggetti mandati dal Piemonte all'esposizione di Londra si notarono in questi ultimi giorni alcuni tessuti novellamente giuntivi e molto apprezzati.

I guai di Amburgo non sono ancora definitivamente assestati, e vanno attorno a questo proposito voci contraddittorie, e secondo alcuni, gli austriaci penserebbero a sgombrare in parte la città, secondo altri invece vorrebbero viemmeglio afforzarvisi, ed avrebbero disdetto alla guardia borghese il diritto di adunarsi per gli essercizi. Checchè ne sia, il sindaco di Amburgo, mandato alla Dieta in Francoforte, tenne schietto e vigoroso linguaggio.

In Prussia, l'opposizione legale per la questione della Dieta, acquista ogni dì più forza ed autorità.

Per contro gli affari della Danimarca diconsi assestati di comune accordo

Parlasi di nuovo di provvedimenti che la Dieta vuol emanare relativamente alla libertà di stampa, e neppure ci è d'uopo aggiungere che quanti sono liberali in Germania nulla di bene pronosticano da siffatta ingerenza. Anche per la flotta federale la Dieta dovrà prendere qualche partito, e dicesi che conti di abbandonarne la cura a quei soli Stati che abbiano un littorale

Grandi congetture si vanno facendo sull'invito dello czar a Windisgraetz ed al gen. Hess, affinchè si recassero a Varsavia; e vi ha chi pretende che si pensi a comporre sotto i loro auspicii un ministero affatto reazionario.

Dal Portogallo nulla d'importante. Il *Diario do governo* riproduce nella parte officiale la dichiarazione del buon accordo fra il maresciallo Saldanha ed i governi di Francia, d'Inghilterra e di Spagna

A Madrid la questione preliminare da noi accennata, che si era mossa contro il ministero, fu respinta ad una maggioranza di 52 voti; nessuna deliberazione fu presa fin qui sulla proposta di censura del deputato Barmudez-y-Castro — però a membri della commissione del bilancio non si elesse che deputati ministeriali

---

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Proseguendo il sunto per noi intrapreso delle discussioni di che si occupava nelle recenti sue radunanze l'accademia di filosofia italica intorno ai fondamenti del diritto di proprietà, diremo come a confermare le conclusioni del dottor Bensa il professore Gerolamo Boccardo valevasi principalmente di tre argomenti. Desumeva il primo dalla *filosofia della storia*, gli altri due dalla *scienza economica*.

Sviluppando quindi la sua tesi il Boccardo veniva dichiarando come il diritto di proprietà debba annoverarsi tra le basi principali dell'umano incivilimento: infatti i progressi di quel diritto si sono del continuo identificati con quelli della civiltà; e se è vera la proposizione posta in tanta luce dal Mamiani che una profonda differenza tra gli antichi e i moderni stia in favore di questi ultimi per un assai maggior rispetto ch'essi professano alla *libertà* individuale, egli è vero altresì che un'altra grande superiorità possono i moderni stessi vantare pel rispetto in cui tengono la proprietà individuale. E ben qui osservava il giovane e valente professore che la proprietà dovea progredire colla libertà, di cui è il natural complemento, la necessaria esplicazione E non solo il progresso della nozione e del diritto di proprietà si connette collo sviluppo della libertà considerata in astratto, ma con quello altresì della libertà concretata nelle istituzioni. Ben lungi dal togliere la proprietà a quelli che oggi la godono, è d'uopo anzi di innalzare ad essa coloro che ancora non la possiedono

È interesse della umanità che ciascun suo membro lavori nella proporzione delle forze e delle facoltà ond'è fornito. Ma il lavoro umano non è produttivo se non se quando il lavoratore è stimolato dal personale interesse: toglicte all'uomo la speranza di potere godere il frutto de'suoi sudori e lo condannerete inevitabilmente all'inerzia.

La proprietà, ossia la tutela dei diritti del lavoratore, è il maggiore incoraggiamento che dar si possa all'umana attività. Dove la proprietà individuale è guarentita ivi la società progredisce, dove è manomessa (come in Egitto) la società giace in un'infanzia perpetua

Nè è da credere che alla proprietà individuale possa sostituirsi (come pensano certi utopisti) una proprietà collettiva, rendendo, come supponeva Fourier, il lavoro per sè stesso piacevole. L'uomo non mai troverebbe nell'interesse de'suoi simili quel potente incitamento al lavoro che trova nel proprio interesse personale. Nè questo è (come dicono i socialisti) un predicare l'egoismo, ma sibbene rivelare una legge dell'umana natura

Dopo ciò il Boccardo sottoponeva ad esame i sistemi di Rousseau, di Proudhon e di Considerant. Alla osservazione del Bensa che asseriva non convincere la spiegazione data dagli economisti alla proprietà derivandola dal lavoro, rispondeva dimostrando come questa medesima spiegazione possa non solo legittimare la proprietà, ma l'eredità dei beni, due fatti inseparabili. Riassumeva inoltre il sistema del Bastiat che, a suo credere, è il primo che abbia posto in chiara luce questa teoria.

Derivava infine il terzo argomento in difesa della proprietà dal principio della popolazione; ed esposta la teoria del Malthus, e dimostrato come la proprietà individuale sia condizione impreteribile per contenere la popolazione nei limiti delle sussistenze, diceva: « togliete all'uomo la proprietà de'suoi beni e conferitela allo Stato, come vogliono i novatori; sostituitele il *possesso difeso* di Proudhon, e ogni individuo ignaro della ricchezza della comunità, esonerato dal dovere che oggi sentono i padri di non sacrificare i figli e se medesimi ad un fuggitivo istante, non dirò di piacere ma d'obblio, più non avrà alcun forte motivo per frenare gli appetiti; e farà come i poveri fanno in Inghilterra (protetti dalla infausta legge di Elisabetta e sicuri di trovare un ricetto nelle case di lavoro, negli ospedali, ed alla peggio nelle prigioni) darà innumerevoli vittime alla sempre crescente miseria. La società ricondotta allo stato selvaggio, nel quale niuno per verità è proprietario, ma neppure alcuno è benestante, subirà un'alternativa fatale e di una popolazione esuberante e di una inevitabile distruzione »

Dopo tutto ciò veniva conchiudendo il Boccardo (con quel rigore di logica deduzione e quella lucidità di esposizione che forma il carattere d'ogni suo discorso e d'ogni suo scritto), la proprietà qual è costituita nel libero regime sociale, sia che ne consideriamo il giuridico e filosofico fondamento, sia che la esaminiamo nel suo storico svolgimento, sia finalmente che ne indaghiamo gli effetti economici, ci apparisce giusta e legittima in sè, necessaria al bene dell'umano consorzio

Nel numero di domani daremo il resoconto delle due radunanze tenute in S. Francesco di Paola dall'accademia di filosofia italica i giorni 26 e 27

GIORNALI STRANIERI.

Il *Globe* così si esprime sulla mozione del sig. Cobden:

La proposta del signor Cobden nell'ultima seduta si discosta grandemente dagli ambiziosi piani che qualche volta scaturiscono dall'atmosfera eccitante di certi circoli. Se non che, nell'esposizione delle sue idee egli mostrò anche questa volta, che quanto v'ha in esse di buono, non è certo nuovo, mentre quello che v'ha di nuovo, è ben tutt'altro che buono. Invece di slanciarsi in qualche panegirico sulla pace perpetua, che nessuno pensa a negare più di quello che egli neghi le regole della moltiplica, il signor Cobden fece soltanto istanza a lord Palmerston perchè questi proponga al governo francese una riduzione nella forza navale militare dell'una e dell'altra nazione Nulla v'ha di più triviale ed attuabile. Sfortunatamente ciò fu già sperimentato sovente, e con un risultamento che rende altamente improbabile, che colui il quale rimase colla peggio nell'affare, vi ricorra nuovamente. Per non citare che un esempio, una delle più gravi accuse che si facevano a Walpole e Fleury, più di un secolo fa, dal partito della guerra in Francia e in Inghilterra, che per segrete convenzioni si fossero scemati considerabilmente i navigli dei due paesi. E, almeno in Francia, l'esito giustificò la lagnanza.

E come era da aspettarsi, l'esito fu contrario alla nazione meno esperta nella strategica navale, e che aveva minori risorse dei suoi vicini. Alla fine della prima guerra che tenne dietro a questi negoziati, come Tocqueville assicura, la flotta francese era ridotta letteralmente a due vascelli di linea.

Noi riteniamo essere cosa stolta fare una proposta che si può essere sicuri di non vedere [illegible] tata. Ora, per non dir altro, è assai probabile che la Francia ricuserebbe di accedere alla nostra proposta, perchè sarebbe per essa impolitica come lo è per noi. Anche supponendo che la nazione francese abbia le stesse pacifiche disposizioni che fortunatamente nutrono tanto il suo governo come il nostro, non bisogna mai dimenticare che la scelta fra la pace e la guerra non dipende nè dall'una nè dall'altra nazione, nè tampoco da entrambe. Vi è una Macedonia che minaccia e le Atene e le Sparte del nostro secolo decimonono. Non vuolsi dimenticare che i pericoli di guerra più imminenti in questi ultimi dieci anni non vennero dalla Francia ma dalle potenze nordiche, e sarebbe sciupare penna e inchiostro il negoziare con Francia lasciando in disparte le potenze nordiche. E poi avremmo ancora da pensare all'America

Il dibattimento di ieri è stato un piacevole intermezzo fra le scurrilità e le mostruosità spifferate in queste ultime sedute, e questo crediamo sia il giudizio più temperato che se ne possa portare

---

Una lettera del capitano Beniamino Balch della nave americana *Ariosto* in data di Barba Tree (Sumatra) 2 aprile 1851, inserita nel *Singapore Free Prees* da alcuni ragguagli sulla catastrofe della *Clementina*. (V. *Risorgimento* n. 1073, ultime notizie).

Il capitano trovò uno schifo con 2 uomini dell'equipaggio della *Clementina*, uno dei quali ferito, e questi gli narrarono come i Malesi fossersi impadroniti del bastimento ed avessero ucciso il capitano e gli altri ufficiali. Presili a bordo il capitano Balch si diresse a Tello Cruet e trovò un altro battello della nave predata con sette dell'equipaggio ed uno di essi gravemente ferito. Presi 6 uomini del *Borneo*, capitano Rhoades, bene armati, 6 dell'*Ariosto* ed i 7 della *Clementina*, con un interprete, il capitano si recò in traccia della nave e la vide in piena balìa dei Malesi. Con opportune manovre ne scacciò gli occupanti e trovò il capitano Cafiero, il piloto, il secondo piloto morti ed orribilmente mutilati, ed un marinaio trapassato di freccia, ma ancor vivo. Tutto a bordo era in disordine: rotte le botti e le casse, involato il danaro e la maggior parte del carico.

Non essendo prudente l'approdare, il capitano fece gettare i cadaveri in mare, accompagnando la triste cerimonia coi riti della religione cattolica.

Il Raja di Tello Cruet venne verso sera a bordo con una scorta; udì la relazione dei fatti e promise di tentar di riavere gli oggetti derubati. Gli equipaggi passarono la notte vigilando; all'indomani seppero che il raja di Diah e Hadjee Meta Hee erano stati i capi della pirateria, e che tutta la preda era stata trasportata a Diah.

Il Raja di Tello Cruet fece sapere che sperava di riavere parte del danaro e delle merci, ma il capitano Balch dovendo curarsi della propria nave, affidò la *Clementina* ai capitani francesi Armorette e Leroy delle navi *Adele* e *Nantes*. Questi fornirono abili navigatori che dovevano condurla all'Isola di Francia.

Dalle indicazioni che si sono potute desumere pare indubitato che il suddetto bastimento *Clementina* appartenga alla marina mercantile delle Due Sicilie, epperciò vennero per cura dell'autorità marittima in Genova fatti noti al console generale di Napoli in quella residenza i particolari della relativa partecipazione che di un tale disastro faceva al ministero degli affari esteri il console di S. M. in Singapor con lettera del 2 maggio p. p.

Corrispondenza del Risorgimento

Parigi, 20 giugno.

Il complesso della legge sull'*agglomerazione lionese* è stato adottato ad una maggioranza di 234 voti. Il ministero avrebbe dunque potuto appagarsi di tale vittoria, certa, poichè tutti gli spiriti bene intenzionati ammettono il principio della legge, senza sollevare gli uragani che distinsero le ultime due tornate. Quando si ha l'onore di rappresentare il partito dell'ordine, bisogna saper manifestare la propria missione con grande moderazione e negli atti e nelle parole; il signor Faucher, forse, se ne dimenticò ieri l'altro

Ma lasciamo codeste scaramucce d'avanguardo e veniamo alle grandi battaglie. Fra dieci giorni, come assicurasi, la commissione di revisione deporrà il suo rapporto. Intanto, quello che v'ha di certo si è che le deliberazioni della commissione sono esaurite e che le discussioni, se continuano, non sono che ripetizioni.

La scelta del rapporto sarà il solo fatto importante che si produrrà da qui all'incominciare dei dibattimenti.

Io osservo che la propaganda revisionista fa progressi ed invade il terzo partito, rappresentato dai signori Odilon Barrot, Tocqueville e Dufaure, e l'arresta sull'estremità dell'opinione repubblicana. Là, fin adesso, lo scandaglio della politica eliseana si rompe nello scoglio. D'altra parte, e bisogna tenerne molto conto, il rispetto per la costituzione guadagna terreno, e la teoria del colpo di Stato è interamente scomparsa. Non trattasi ora più che di revisione legale e costituzionale, e su di questo terreno bisognerebbe aspettarsi dei dibattimenti molto burrascosi, ma sterili, mentre, secondo la statistica ch'io vi ho già ampiamente fatto conoscere, non si può far nulla senza l'adesione dei repubblicani, e sarà impossibile di piegarli senza concessioni di principio, che diverrebbero forse allora un altro imbarazzo pel governo.

Il signor di Vatimesnil depose quest'oggi il rapporto della commissione d'organamento dipartimentale e comunale, il lavoro depositato si limita all'organamento comunale.

Quest'oggi la discussione di questa commissione si distinse per un risultamento affatto imprevisto, e gravissimo, nelle attuali circostanze.

La commissione alla maggioranza di 16 voti contro 14 adottò il principio della legge del 31 maggio, e riconoscendo che non eravi luogo a reagire contro le sue disposizioni, si occupò molto del passivo contegno del signor Odilon Barrot su di codesta questione, che consideravasi come la bandiera del suo futuro ministero. Si giunge a dire perfino ch'egli votò colla maggioranza. Malgrado la buona fonte da cui mi viene questa informazione, non ardisco garantirvela in oggi; tanto codesta nuova evoluzione del signor Barrot avrebbe diritto di far stupire gli amici suoi. Staremo a vedere domani, dedurremo le conseguenze di questo fatto se viene confermato.

Del resto il suffragio universale venne svelato dai legittimisti, che disponevano della metà quasi dei voti in codesta commissione. La sinistra repubblicana aveva sempre contato su di essa pel rivocamento della legge del 31 maggio. Essa deve perdere quest'illusione che aveva avuto diritto di farsi, dietro le dichiarazioni dei capi legittimisti. I signori Larochejaquelein e Leo de Laborde, i due eccentrici del partito, rimangono soli campioni del suffragio universale.

Il signor J. di Lasteyrie depositò il suo rapporto sui clubs. Esso conchiude per la conservazione della legge che vieta le adunanze anarchiche. I motivi espressi dalla commissione per mezzo del signor Lasteyrie sono desunti da considerazioni di salute pubblica, che riuniranno nell'Assemblea una gran maggioranza, tanto più che la commissione si diede cura di garantire la libertà delle adunanze elettorali. Contate dunque che la legge sui clubs produrrà una gran burrasca parlamentare, essendo la repubblica della Montagna decisa a scendere sul terreno in battaglia. Ma abbiate pure per certo che le declamazioni non riusciranno ad altro che a soffocare la discussione ed a fortificare la maggioranza, la quale non è meno determinata nel proprio senso che la minoranza nel suo.

Oltre ai signori Carlier e Forcade, il signor Lemullier cita al tribunale civile il signor Villemaitre, gerente del piccolo giornale il *Corsaire*, il quale avrebbe, secondo il ricorrente, riprodotto e commentato la nota del signor Carlier in un modo pregiudizievole all'onor suo. Il signor presidente Debelleyme autorizzò la citazione indicata per mercoledì 25 giugno. Il signor Carlier declinerà la competenza del tribunale civile? Ecco la domanda D'altra parte il signor Forcade conserva il suo contegno comminatorio, e continua a dirsi armato di nuovi documenti, destinati a fare gran sensazione.

Il *Moniteur* si decide stamane di confermare la nomina del signor conte Walewski all'ambasciata di Londra, e quella del generale Aupick all'ambasciata di Madrid ch'io v'annunziai già da otto giorni.

Vi furono forse degli scrupoli ed alcune esitazioni intorno al signor Walewski, la cui nomina al posto ora affidatogli, il sig. Brenier predecessore del signor Baroche, erasi ricusato di firmare.

Figlio dell'imperatore Napoleone e della contessa polacca Waleska, il conte Walewski è notissimo a Parigi per la sua origine, per la sua eleganza, per le sue galanterie e pel suo legame colla celebre tragica madamigella Rachel. Il signor Walewski cercò pure la gloria letteraria, e saranno 12 anni che fece rappresentare al teatro francese una commedia in 5 atti intitolata: *La Scuola del gran mondo*. L'esito non corrispose all'intento, e la commedia rimase famosa per la puerilità dei particolari che vi aveva introdotto l'autore colla pretesa di rappresentare i costumi dell'alta società

Giovine ancora, sempre bello ed elegante, il conte Walewski è forse destinato a prendere in Londra quello scettro della moda che il conte d'Orsay vi abbandonò ritirandosene. Vi sono, è vero, alcuni puritani, i quali considerano il signor Walewski come un ambasciatore poco serio; ma le dame inglesi non saranno, probabilmente, di un tal parere.

La discussione dell'Assemblea nazionale si porta quest'oggi sul dissodamento dei boschi, e non presenta per conseguenza alcun interesse politico. Gli oratori si succedono alla ringhiera, senz'essere onorati di una sola interruzione. I rappresentanti fanno conversazione sotto voce e sono visibilmente occupati di tutt'altro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 16 giugno 1851.

Ho letto in un giornale di cotesti Stati un articolo sulla grazia concessa dal nostro re, in commutando la pena di morte in ergastolo ai tre condannati nella causa degli unitarii italiani, *Settembrini, Agresti e Faucitano*. Non v'ha dubbio che la grazia sovrana sia stata largita; ma perchè si abbia una adeguata e vera idea degli avvenimenti, mi corre l'obbligo di narrarvi tutto quanto avvenne nel periodo corso dalla pronunzia della condanna, alla emanazione della grazia.

La condanna fu pubblicata nel sabbato 1° febbraio, anno corrente. Secondo il rito speciale, si dovea eseguire nel giorno seguente; ma, poichè succedeva la domenica, si pospose al lunedì. Uditasi la condanna, un lutto generale si manifestò nella capitale ed in tutte le classi. Fra' popolani, detti *lazzaroni*, dei quartieri Vicaria e Mercato si scorgeva un'agitazione operosa. Sia insinuazione, sia speranza, cominciò a circolare una voce di grazia. Nella sera della domenica, rinforzate le guardie nel dintorno della Vicaria, i poliziotti, con artefici, si faceano ad erigere il palco nel largo di Porta Capuana, detto dal volgo *Cravaccaturo*. I lazzari colà, vigili, ardimentosi, si fecero innanzi di costoro e con minacce e con pietre scagliate, li costrinsero a desistere dal lavoro e ritirarsi. È notevole che la soldatesca, comunque di molto accresciuta, non vi prese alcuna parte. I popolani, non contenti di ciò, anzi sospettando che l'esecuzione fosse avvenuta nel recinto e nel silenzio dell'edificio de' tribunali, *Vicaria*, crescendo sempre più di numero, e non fidandosi alle voci di grazia, che viemmeglio si facevano propalare, cominciarono a dire: *Nuje li bolimmo verè*: cioè *Noi li vogliamo vedere* (i condannati). Tale inchiesta di poche voci divenne ben tosto un grido generale, e di una numerosissima plebe, cui mal si sarebbe potuto resistere. Anzi gli uffiziali adopravano tutti i modi di dolcezza per raffrenare quella

emozione popolare, che sempre più cresceva. E siffattamente si aumentò, che, da coloro che quivi reggean le cose, si propose a' popolani di eleggere fra loro 12, i quali introdotti nella *Vicaria* avessero a verificare l'esistenza de' condannati. Così fu fatto. Que' 12, tantosto eletti, entrarono nelle prigioni e fu loro dato di vedere i tre condannati di già usciti della *Cappella*, e sciolti da' ferri. Quest' assicurazione, comunicata a tutta la folla popolana ch'era al di fuori, calmò gli animi e la tranquillità fu ristabilita. Tuttavolta la grazia non era che una speranza e niuno vi si affidava, comunque la polizia si sforzasse a farla credere verace; e non se n' ebbe la novella autentica che sul fare del giorno.

Promulgatasi la grazia, si destò nel popolo gran giubilo: si diede apertamente a festeggiare, come a riportato trionfo. Fece celebrare nella chiesa di S. Anna a Porta Capuana una messa solenne, in rendimento di grazie all'Altissimo, accompagnata da spari, da protratto scampanare, e da ultimo con un *Te Deum* per entusiasmo meno cantato che gridato. Dopo ciò corse la folla popolana sotto le finestre della casa del Faucitano, più noto al popolo, ed abitante nel vicino borgo di S. Antonio Abate; e con grida di gioia volle che la moglie di lui si affacciasse alla finestra. Al comparire di costei le voci di evviva furono clamorosissime e lungo tempo ripetute. È da notare che quell'*evviva* era secco secco, e mancava affatto a chi si riferisse.

Per la storica integrità notisi ancora, che in una di quelle sere, tra la condanna e la grazia, vi era tornata nell'accademia de' Cavalieri; e a mala pena vi convennero un quarto de' soci. Ed i convenuti, lagnandosi di quella mancanza, che in qualche modo impediva le danze ed i giuochi, motteggiavano gli assenti dicendo: piangere per l'esecuzione della dimane.

È fama che durante quel tumulto popolare della notte, si fosse visto più volte andare e ritornare il procurator generale dal ministro di grazia e giustizia, e si fossero spediti più messaggi alla Corte. Vi ha pure chi ha creduto essersi messo in campo la cooperazione del cardinale Cosenza, arcivescovo di Capua, per conseguire la grazia. È fama ancora che per ognuno de' 12 quartieri della città vi fossero pronti da circa 1000 lazzari, onde accorrere alla bisogna in caso di resistenza a quelli di Vicaria e Mercato.

Queste ultime cose non posso assicurarvele; poichè non ne ho prova, se non nello spirito che anima questo popolo, degno assai di miglior sorte. Comunque sia, colla conoscenza dell'indole della popolazione napoletana, diversa affatto da quella di cinquant' anni or sono, non che della politica di questa Corte, voi saprete ben discernere quali ragioni mossero la grazia, qual carattere s' abbia quell' emozione popolare, e quale sia stata l' impressione nell'animo dell'universale.

È stata ritardata in viaggio la seguente lettera di Roma, che reca tristi notizie di quella città, in gran parte confermate dai giornali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 16 giugno.

Roma è in così tristi condizioni, che omai non vi si può vivere più. Ogni cosa che possiate immaginare degli orrori che qui accadono sarà sempre al di sotto della verità. Giorni sono i francesi hanno fucilato due soldati romani perchè avevano ferito dei soldati francesi in rissa. Secondo il nostro codice non avrebbero avuta la pena di morte per questo delitto; ma i francesi hanno voluto assolutamente che si fucilassero, e nel giorno della esecuzione fecero gran mostra di forza, temendo una sommossa. Un cocchiere fu arrestato in istrada, perchè lo intesero dire parole ingiuriose ai francesi, e lo tengono ancora in Castello. Dicesi che vi sia mala intelligenza fra i francesi ed il governo pontificio, tanto che si vocifera, come già molte altre volte, che il santo Padre, per liberarsi della tutela francese, pensi di andarsene. Certo che i francesi in molti atti sembrano i padroni di Roma. I veri padroni sono sempre i birri: carcerano, perquisiscono, rubano, battono, e nessuno li punisce. D'altra parte il partito popolare è giunto all' eccesso dell' odio contro i così detti *neri*. Fra ieri e questa mattina, in meno di 24 ore, sono già avvenuti cinque o sei delitti per ispirito di parte. Ieri sera un soldato francese comprò uno zigaro da uno spacciatore pubblico: nel fumarlo, scoppiò materia incendiaria che v'era per entro e ne fu ferito così nella faccia, che sta molto male. Lo stesso caso è accaduto questa mattina ad altre tre o quattro persone, due delle quali sono francesi. Ieri a sera poi alle 9 1/2 alla Ripresa dei Barberi fu ferito al ventre Marco Evangelisti, cancelliere della sacra consulta, e si dice che la ferita sia mortale. Il feritore fuggì, non si è trovato, nè la nostra polizia lo troverà così facilmente. Insomma è una vera anarchia, e quando la sera si va in letto sani e salvi, senza essere stati nè bastonati, nè rubati, nè carcerati, nè ammazzati, è una gran fortuna. Vedete bel vivere!

La censura sugli impiegati continua ancora, e se ne destituiscono ogni giorno. Sono ora due anni che non si è mai tralasciato un momento di mettere famiglie in mezzo alla strada per opera di questo segreto tribunale di inquisizione politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Bologna, 17 giugno.

Le nostre notizie sono i bullettini degli assassini: è avvenuto uno scontro fra essi e le truppe sulle colline presso Bologna, tre soldati pontificii rimasero feriti; un assassino fu morto, gli altri dispersi. — Le campane di tutte le parrocchie suonavano a stormo, ma non un solo contadino si mosse, ciascuno stimando meglio starsi al proprio casolare, dicendo ragionevolmente che con dei bastoni non si va incontro alle armi da fuoco. Molti ch'erano andati in villeggiatura han dovuto ritirarsi nuovamente in città. È stato proibito di applaudire al prof. Alessandrini. Si corre incontro al peggio di galoppo, e per darvene prova sappiate che corre voce che mons. Savelli sarà fatto cardinale e verrà commissario straordinario a Bologna.

Torino, 23 giugno.

Il dep. Enrico Avigdor ha presentato alla Camera la relazione della commissione incaricata di esaminare la convenzione addizionale di navigazione e commercio con la Francia. Duolci che questo scritto, che aggiunge a molti altri pregi anche quello di una forma letteraria veramente distinta, sia in francese.

L'onorevole relatore esordisce con gravi considerazioni sull'alto conto in che si deve tenere la pubblica opinione nei governi costituzionali; si deve ascoltarla, seguirla, consultarla, anche con molta attenzione; ma dopo averne descritto in una bella pagina com'essa illumini i governi, egli ricorda come *presso un popolo* di recente iniziato alla vita costituzionale l'opinione dev'essere condotta e guidata sino al giorno in cui, forte per l'abitudine del suo libero arbitrio, essa potrà camminare sola e senza guida.

Noi ci permetteremo di aggiungere che non solo presso i popoli nuovi alla libertà, ma anche ove essa ha spinto più profonde radici, la pubblica opinione, quella almeno del *tempo*, non è sempre una guida infallibile.

L'Inghilterra, in cui l'autore della relazione trova due notabili esempi di benefiche manifestazioni del voto generale per la riforma elettorale e per la daziaria, manifestazioni che determinarono il duca di Wellinghton e sir Robert Peel — l' Inghilterra non ci ha forse dato in un'epoca più vicina, che possiamo dire attuale, l'esempio di un traviamento dell'opinione pubblica nell'affare dei titoli ecclesiastici? L'errore in che alcune manifestazioni procellose fecero cadere un illustre uomo di Stato preparò quasi una rovina al gabinetto inglese che avrebbe trascinato con sè molta parte degli affari d'Europa più importanti e vitali. Ma bastarono alcuni mesi perchè il senso comune, che qualche volta, diceva Voltaire, non è punto comune, si aprisse una via in mezzo al linguaggio delle passioni, ed il governo fu costretto a temperare gl'impegni contratti sotto l'impero di una mal ponderata pubblica opinione.

L'onorevole Avigdor da questi precedenti arguisce che il Parlamento non deve lasciarsi fuorviare dall' eco di certe disapprovazioni che circolarono nel paese intorno alla convenzione addizionale al trattato di commercio con la Francia, e facendosi ad esaminarla, egli la considera sotto i rapporti: 1. del dritto e della giustizia, 2. dell' interesse commerciale, 3. della politica esterna, 4. della politica interna.

La prima di queste considerazioni è fondata sul dritto che ha una nazione di regolare le sue relazioni commerciali a suo beneplacito; ond'è che il commercio è veramente facoltativo, *jus merae facultatis*. Tuttavolta egli osserva che la diminuzione ai dritti di entrata in favore delle sete e dei libri di Francia è generalmente stabilita nella riforma daziaria testè votata dalla Camera, e che una eccezione di sfavore sarebbe stata un'evidente ostilità ad un paese amico che mette ogni cura ad aprire qualche sbocco alle sue produzioni. Di là scende alle considerazioni d'interesse commerciale. Le idee che primeggiano in questa parte della relazione sono due: la relativa estensione dei mercati, onde scaturisce che in parità di riduzioni il vantaggio di uno Stato meno esteso è maggiore quando si abbattono le barriere doganali; e la numerosa serie di rappresaglie che la Francia avrebbe potuto esercitare a nostro danno, se ci fossimo posti con essa in ostilità commerciale.

Sulle considerazioni di politica esterna ed interna, noi lasciamo che parli lo stesso relatore; poichè questo è il miglior saggio che possa darsi del pregio non comune della sua scrittura.

Le traité considéré sous le point de vue politique.

Maintenant, messieurs, si des considérations commerciales nous passons à un autre ordre d'idées, si du terrain matériel nous passons au terrain beaucoup moins appréciable, mais beaucoup plus délicat de la politique, nous serons unanimes à donner la consécration de notre vôte aux articles additionnels du traité avec la France.

Deux élémens, messieurs, sont en présence depuis plusieurs années en Europe. D'une part l'élément libéral et le progrès; de l'autre, l'élément stationnaire et rétrograde. A tort ou a raison on a classé notre pays au nombre de ceux, dont les idées et les opinions sont des plus avancées. Les ennemis de nos institutions ont même exagéré notre amour pour la liberté, ils nous ont signalés à l'Europe entière comme capables de bouleverser le monde pour atteindre la seule satisfaction de fermenter des révolutions. Cette opinion, que j'appellerais niaisement ridicule, si j'osais introduire de pareils mots dans une question aussi sérieuse, a pourtant trouvé des croyants et des adeptes, et sans avoir rien fait pour corroborer cette injuste accusation, nous sommes considérés, par plusieurs puissances, avec une certaine prévention méfiante, qu'il faudra bien des années de prudence et de sagesse pour vaincre et extirper. Être mis en suspicion par ses voisins, est une position bien délicate, bien difficile pour un gouvernement; c'est une situation perilleuse pour un pays qui ne peut vivre et exister sans appui, sans alliance, qui ne peut vivre isolé. Permis à des nations comme la France, comme l'Angleterre, permis aux grandes nations européennes, de vivre sans alliances politiques. Sûres de leur puissance, elles dirigent les évènements. Mais quand la nature a posé un petit royaume entre deux puissants voisins, trop puissants, même pour sa sécurité et sa tranquillité propre; quand sa population, sa situation topographique, sa condition, son commerce, ses intérêts lui font une loi de choisir une alliance, de la rechercher, l'isolement deviendrait dans ce cas une faute grave, irréparable en politique. L'isolement si difficile, presqu'impossibile même à soutenir long-tems pour les grandes nations, serait le commencement de la ruine d'un petit Etat.

Nous devons donc nous appliquer à chercher des alliances, vraies, sincères et dévouées, et à les chercher auprès de nous, à côté de nous. — Celles éloignées nous aident, nous appuient, nous encouragent, sympathisent cordialement avec nous, mais dans un moment décisif, l'éloignement est presqu'un obstacle à un concours immédiat, et nous pourrions peut-être subir la loi des vainqueurs avant d'avoir reçu les secours éfficaces d'une puissance amie. — C'est donc pour nous une question d'existence que de chercher autour de nous un appui naturel. Qui mieux que la France peut nous aider? Qui mieux qu'elle est à la portée de nous soutenir, de nous appuyer dans nos justes prétentions, qui se bornent à accomplir des réformes matérielles et morales dans notre pays, à l'ombre de nos libertés? A opérer ces réformes comme nous l'entendons, en respectant les droits de chacun, tout en tenant à faire respecter les nôtres.

Dans cet état de choses, pouvons-nous rechercher des alliances dans le nord de l'Europe! Avons-nous le moyen d'en trouver même dans la péninsule italique? Malheureusement non! Messieurs, non! Plût à Dieu que les autres princes d'Italie eussent compris leurs intérêts personnels et leur position à l'égal de la noble et vaillante Maison de Savoie; alors l'union naturelle serait cimentée entre toute la famille italienne et cette famille confédérée, défierait peut-être les destins.

Puisqu'il ne nous est pas permis de viser à de si hautes destinées, puisque cette sublime chose doit demeurer à l'égal d'un rêve lointain, se dessinant dans les secrets de l'avenir comme une espérance de régénération, c'est vers un autre côté que nous devons jeter les yeux, et ce côté encore est pour nous la France!!

Et ne serait-ce pas marcher aveuglément vers un danger certain, que de risquer les bonnes rélations actuelles entre la France et nous, pour quelques légers avantages commerciaux? Ne serait-ce pas nous préparer des regrets, des embarras, peut-être très-prochains, que de jeter de la mésintelligence, même seulement de la froideur dans nos relations internationales et diplomatiques avec la France, en refusant l'acceptation de ce traité?

Messieurs, souvenez-vous d'un fait. Il est possible que le soleil de la France ait été éclipsé, de tems à autre, par quelques circonstances imprévues, mais c'est de là qu'est souvent partie l'étincelle sacrée de la liberté qui a éclairée l'Europe; c'est de là que sont partis les sentiments les plus généreux, les plus humains, les exemples de grande abnégation; et quand, dans l'histoire un peuple compte un tel passé, il mérite, je dis plus, il a droit à la condescendance des autres nations, il a droit à ce qu'on ne désespère jamais de sa justice et de son équité.

Confiant dans ces sentimens de la nation française, votre commission est convaincue qu'elle nous rendra bientôt la justice qui nous est dûe, et qu'elle nous tiendra compte des sacrifices matériels que nous faisons généreusement aujourd'hui, pour vivre en bonne harmonie, en bonne amitié avec elle.

Le traité considéré sous le point de vue de la politique intérieure.

Votre commission ne s'est pas contentée de considérer cette question sous le point de vue commercial, politique et extérieur. Elle s'est aussi arrêtée à réfléchir sur les résultats probables qu'amènerait un refus d'acceptation de la part de la Chambre. Messieurs les ministres appelés dans son sein, ce sont expliqués d'une manière categorique à cet égard. Comme il l'avait déjà fait dans le Parlement même, monsieur le ministre de l'agriculture et du commerce déclarait ouvertement encore, ne pas être en position d'obtenir lui-même de la France de meilleures conditions. Il était donc facile de conclure par toutes ces observations qu'un refus de la part de la Chambre, conduirait le pays, si non à une crise ministérielle, au moins à un démembrement de cabinet. — Or la majorité de votre commission se prononçait contre toute détermination qui tendrait à faire retirer du cabinet actuel, le ministre auquel est confiée la direction des finances.

Nous entrons à peine dans une ère nouvelle: nous venons d'accomplir une grande réforme économique, nous avons approuvé un système financier nouveau, inconnu jusqu'ici au pays. Ce système a été inauguré, proposé, défendu par le ministre actuel des finances. Il en a assumé la responsabilité devant les pouvoirs de l'État, devant la Nation. C'est à lui, ce semble, à votre commission, à poursuivre ces opérations à peine ébauchées, et du mérite desquelles la Nation sera plus tard juge. Arrêter l'impulsion donnée, serait courir au devant d'un danger.

Certes, le pays ne manque pas d'hommes habiles, éminents, doctes, et expérimentés, capables d'assumer la responsabilité d'une position difficile, mais dans cette circonstance il s'agit d'un nouveau système en déhors de nos usages, de nos habitudes passées; il s'agit presque d'une expérience, et ce serait en quelque sorte en vouloir compromettre le résultat, que de donner l'occasion au ministre actuel des finances d'en rejéter l'insuccès sur sa retraite.

Les plus graves intérêts du pays s'unissent donc dans cette circonstance pour conseiller la prudence. Ce n'est pas une question politique seulement, c'est presqu'une question de difficulté, ou de bien être.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I tre primi articoli che furono oggi votati della legge sulla tassa d'industria e commercio, professioni ed arti liberali diedero occasione a molti emendamenti e a tre discussioni, cui per avventura era causa l'idea non ben distinta che della nuova imposta si avevano fatta gli emendanti.

L'art. 1 comanda che tutti gli esercenti sieno provveduti di patente, perchè alla concessione della patente è congiunto il pagamento dell'imposta. Sineo si accese di subito zelo pei pittori che non fanno mercimonio dei loro quadri, e pei medici che assistono gratuitamente gl'infermi, ai quali voleva garantita l'esenzione dall'imposta, e trovava lo appoggio di altri deputati nel filantropico divisamento. Il relatore Farina ha fatto scartare questo emendamento, ricordando che i pittori ed altri artisti non sono colpiti dalla legge, che difficile è il discernere gli esercenti gratuiti dai mercenari, e che ad ogni modo: l'esenzione dall'imposta, di coloro che non percepiscono più di 500 franchi annuali, garantisce l'esenzione degli esercenti gratuiti.

L'art. 2 colpisce gli industriali e i commercianti a misura del profitto che ritraggono dalle rispettive speculazioni. Uno degli emendamenti concordati tra la commissione ed il governo aggiunge l'esenzione dall'imposta del reddito presunto pei locali di proprietà del tassato. A Malan, a Valerio sembrava suprema ingiustizia questo non dedurre una parte di reddito di cui non fruisce il contribuente. E pure sarebbe stato sufficiente a dileguare ogni loro scrupolo il ricordare che nel calcolo della contribuzione territoriale non si fa deduzione dell'interesse dei crediti ipotecarii.

Il ministro Cavour ricordando le difficoltà pratiche di simili deduzioni, il relatore Farina decomponendo i fattori della rendita imposta, hanno superato l'ostacolo dei due opponenti all'art. 2. Pescatore venne in loro soccorso. Dall'inconveniente lamentato da Valerio e Malan di una imposta sopra un profitto che non va tutto a benefizio del contribuente credeva egli poter trarre argomento alla necessità del suo favorito sistema d'imposta *sulla rendita*; pur concepiva ciò che gli altri oppositori avrebbero dovuto egualmente comprendere, che nel sistema d'imposte diverse e parziali adottato dal nostro come da ogni altro paese di Europa, la contribuzione è levata dalla cosa senza tener conto delle mani per cui passa; nè questo altera la giustizia della ripartizione, perchè l'imposta è sempre proporzionale alla somma dei profitti che si ricavano da un'industria come a quella dei frutti che produce una terra. Se il creditore ipotecario, se il prestatore industriale o marittimo concorrono ai benefizii della coltivazione o del commercio, pagheranno la parte rispettiva nell'imposta che in tal caso per quella parte non è che anticipata dal proprietario della terra o dall'esercente l'industria o il commercio. Se essi non sono che semplici mutuanti, non percepiscono che l'interesse dei capitali dati a mutuo, ma in tal caso l'industriale deve felicitarsi di aver potuto estendere la sua speculazione oltre i confini dei proprii capitali. Niente l'obbliga a prendere a mutuo; se lo fa vi trova il suo tornaconto, e sempre è vero che la somma dell'imposta dev'essere proporzionale a quella dei prodotti, qualunque sia la mano da cui provengono i capitali.

L'art. 3 stabilisce le esenzioni. Prima fra esse è quella dei fittaiuoli esercenti l'industria agricola; questa esenzione è stata combattuta dall'onorevole Josti e da qualche altro deputato, il quale non aveva posto mente all'indole speciale di quest'industria che trae i suoi prodotti dal suolo colpito altronde dalla imposta territoriale; mentre le merci e le derrate che producono la rendita dell'industriale non sono altrimenti sottoposte a dazio. Si potrà, anzi si dovrà, come notò il ministro, allorchè sarà fatta la catastazione delle proprietà fondiarie, distribuire l'imposta territoriale tra proprietario e fittaiuolo; ma sottoporre quest'ultimo all'imposta industriale sarebbe lo stesso che gravarlo due volte, dappoichè secondo la legge economica dei prezzi che opportunamente ricordava il Michelini egli paga attualmente una parte dell'imposta territoriale nell'aumento più o meno sensibile del prezzo di locazione delle terre che generalmente è l'effetto di tale imposta.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo Sig. direttore del Risorgimento

Torino, 18 giugno 1851.

Il num. 1069 del *Risorgimento* 13 corrente, in un articolo sopra le *Scuole cristiane* di Torino, dette *gli Ignorantelli*, così si esprime: « È qui il luogo di rammentare, che il trattato sul sistema metrico decimale pubblicato dagli Ignorantelli, fu universalmente riconosciuto opera di tanto pregio, che il *ministro Tecchio* credette di dover assegnare all'autore un premio di lire sei mila. »

Non intendendo io d'accettare nè la responsabilità nè l'onore di atti non miei, prego la S. V. di voler pubblicare la seguente rettificazione.

La esecuzione della legge 11 settembre 1845 che ordinò la introduzione in questi Stati dei pesi e misure del sistema metrico-decimale fu affidata al ministero *di agricoltura e commercio*, non a quello *dei lavori pubblici*. L'opera teorico-pratica, alla quale allude il citato articolo del *Risorgimento*, fu composta *per ordine del ministero d'agricoltura e commercio*: ciò è annunziato nel titolo stesso dell'opera (edizione di Torino, 1849). Nella prefazione l'autore ha scritto: « Ci rimane ad « esprimere un nostro sentimento di gratitudine verso S. E. il signor *Torelli*, ministro « di agricoltura e commercio, per cui ordine « e sotto i cui auspicii questa norma fu da « noi composta. » In fine dell'opera, pag. [illegible] si legge: « *Visto ed approvato: Torino* [illegible] *dicembre* 1848: *il ministro d'agricoltura e commercio Luigi Torelli.* » Ed anche la circolare 15 dicembre 1848, che invitò i vescovi del Regno a prestare il loro concorso per la pronta diffusione del sistema metrico è propria del sig. Torelli.

Codesti cenni mostrano al tutto inverosimile, che il sottoscritto, chiamato al ministero *dei lavori pubblici* il 16 dicembre 1848, abbia preso alcuna ingerenza in ciò che spetta all'opera degli Ignorantelli sul sistema metrico, ed assegnato verun premio all'autore. Se premio fu dato (che non mi consta) è ragionevole il credere che lo abbia decretato il ministro, che ai 13 dicembre 1848 approvò l'opera, e tenne il portafoglio dell'agricoltura e commercio a tutto il 15 dello stesso mese.

Gradisca la S. V. i sensi del mio rispetto.

Umil.mo servo

Seb. Tecchio deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — L'imprestito delle obbligazioni dello Stato, per mezzo delle soscrizioni fatte

a Torino, a Genova, e nelle provincie, ascese a 33,000 obbligazioni.

— È pubblicata la legge che autorizza il governo ad accettare la sottomissione di Raffaele Rubattino e compagnia, con cui il suddetto, mediante un corrispettivo di 225,000 lire annue, s'incarica del trasporto delle lettere, ecc. da Genova in Sardegna. Il contratto è sino al 1853; farà tre viaggi a Cagliari, tre a Porto Torres. A Cagliari il 1, 10, 20 d'ogni mese; a Porto Torres il 5, 15, 25. Il viaggio nei mesi da aprile ad ottobre si dovrà fare in 45 ore, negli altri in 50. La compagnia si incarica eziandio del trasporto dei passeggieri.

— Una circolare del ministro degl'interni raccomanda agli intendenti di vegliare all'osservanza delle leggi sulle vetture pubbliche a causa dei continui richiami su tale ramo di servizio pervenienti da ogni parte al governo. Raccomanda sovrattutto a che veglino sull'ora dell'arrivo alla loro ultima destinazione, e che impongano la stabilita multa di lire 10 per ogni ora di ritardo, salvo il caso di forza maggiore.

— È pubblicata la legge che assoggetta a tassa le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili che si operano per successione ab intestato o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte. — La riporteremo quanto prima, come pure la relazione sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino presentata al ministero dell'istruzione pubblica dalla commissione creata col decreto del 14 aprile 1851.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de leurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit : grand galop monstre : Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Modena, 20. — S. M. il re Luigi di Baviera partì da Modena il 18 corrente prendendo la via di Monaco.

Parma, 21. — S. A. R. il duca di Parma è ritornato ne'suoi Stati la mattina del 21 corrente proveniente da Napoli.

Firenze, 20 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*: — In rettificazione di ciò che narrammo nel num. 488 di questo giornale circa il processo iniziato in via ordinaria sui fatti di Santa Croce, dobbiamo avvertire che il signor Leonida Biscardi non è stato ancora messo in libertà.

Roma. — L'*Osservatore Romano* ha quanto segue:

Con dolore ed indignazione riferiamo la morte del signor Marco Evangelisti, cancelliere della S. C., vittima di un assassinio consumato nella sera del 15 corrente.

Fuligno. — Reiterate scosse di terremoto si fecero qui sentire nelle ore pomeridiane dei giorni 6 e 7 corrente; alcune leggiere, altre alquanto sensibili, con movimenti ondulatorio e succussorio-ondulatorio in varie direzioni.

Circa le 2 e mezzo di questa mattina siamo stati destati da urto più violento dei precedenti. (*Gazz. di Roma*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *giugno*. — Nella Camera dei comuni fu ripigliata ieri la discussione sulla mozione della formazione della Camera in comitato sul bill concernente le transazioni commerciali nel giorno di domenica. Parecchi membri, fra questi anche sir G. Grey ministro dell'interno, manifestano il desiderio che il bill sia ritirato.

La Camera passa ai voti; 42 membri votano per la formazione della Camera in comitato sul bill, 77 contro. Maggioranza 35. Il bill è respinto.

La Camera si aggiorna. (*Morning Herald*).

— Il *Morning Chronicle* pubblica una lettera di un ministro protestante al cardinale Wiseman, in cui quest'ultimo veniva sfidato ad una pubblica conferenza nella quale il ministro protestante avrebbe sostenuto in contraddittorio col vescovo, o con chi per esso, le seguenti tesi. La Chiesa romana non ha nè unità nè autorità; 2. La Chiesa romana è inimica accanita di Cristo e della sua parola; 3. La bibbia è il codice penale della Chiesa romana, e la carta della riforma; 4. La Chiesa romana è madre di miscredenza e di superstizione.

Il cardinale Wiseman non rilevò il guanto. In seguito a questo rifiuto il ministro protestante scrisse al cardinale un'altra lettera, che qui riportiamo.

Signor Cardinale! Ricevo la lettera di cui mi onoraste in risposta a quella che vi ho indirizzata il 12 corrente mese. Voi mi permetterete di non seguirvi sul terreno da voi scelto per dare al vostro rifiuto un'apparenza di ragione, da cui nissuno sarà tratto in errore. Ciò che voi anzitutto volete evitare sono le pubbliche discussioni. Oggi voi ricusate perchè siete un alto dignitario della Chiesa ed io un semplice pastore. Eppure giorni fa anche il padre Ravignan ricusava di misurarsi col signor Roussel, suo eguale, sul terreno della pubblica discussione, e voi, sì, voi stesso ricusaste ad un semplice frate la permissione di fare pubblica controversia col dottore Cumming suo superiore. Sarebbe stato più semplice dirmi schiettamente e senza perifrasi che voi non volete pubbliche discussioni. Io pertanto ritengo come cosa certa che voi paventate la gran luce della pubblicità. — Il vostro silenzio calcolato non deve però essere di pregiudizio alla mia libertà, e siccome io riguardo la vostra chiesa come l'inimico il più pericoloso di Gesù Cristo e della sua parola, il mio dovere di cristiano è di combattervi e di portare la luce dove voi spargete le tenebre.

Voi non sapete a quale frazione della chiesa protestante io appartenga. Se questo vi può interessare, io vi dirò che sono membro di quella chiesa riformata di Francia che Francesco II coi suoi patiboli, Carlo IX colla sua San Barthélemy e Luigi XIV coi suoi dragoni non hanno potuto sradicare dal suolo francese, di cui farà il più bel paese nel giorno in cui vincerà Voltaire e Loyola. Io non mi vergogno della mia chiesa, la quale ha sofferto per la sua fede e perchè ha per capo Gesù Cristo. Fra una parola di un apostolo e una parola di un papa non vi è da esitare. Ecco ciò che ci divide.

Peraus, pastore a Rochefort, Francia.

SPAGNA. — Madrid, 14 *giugno*. Il signor Escosura interpellò ieri il governo sopra una inaudita notizia da lui letta nel *Clamor publico*. Essa porta la data di Malaga 9 maggio. « Prendo la penna per riferire a V. S. un fatto che scandolezzò questa città, poichè non possiamo assuefarci a tali fatti, per quanto si ripetano in questa infelice contrada. Trovandosi poco tempo fa comandante delle armi in Antequera, suo luogo nativo, il colonnello D. Gasparo Rodriguez, che fin dal principio della campagna aveva servito con molto onore nell'esercito liberale, fu scambiato nell'ufficio da D. Antonio Blanco, già ufficiale dello stato-maggiore di Cabrera.

« Pochi giorni sono per alcuna differenza che ebbe luogo fra quei due signori, la quale venne a cognizione del sig. Martinez, fu citato in Gibralfaro il detto sig. Rodriguez, il quale presentatosi al generale, subì la mortificazione di non essere ricevuto e fu bruscamente congedato. Allora Rodriguez montò a cavallo (erano le 3 di sera) e fatte quattro leghe, fu ucciso da una palla nel capo. Il comandante generale diede alcuni ordini per verificare il fatto, e condotti in questa città tre uomini che apparentemente non avevano nulla che fare coll'occorso, comandò che venissero fucilati onde rivelassero il fatto.

Si fecero tutti i preparativi per l'esecuzione, fino al punto di farli inginocchiare, bendare gli occhi e preparare le armi, nel quale stato furono tornati in carcere. » Il sig. Escosura soggiunge quindi: « Lascio alla saggezza della Camera il giudicare della gravità del fatto. Mi ripugna il credere alla realtà di esso. La mia domanda comprende perciò due parti: se il governo conosce questo fatto: se chiaritosene lascierà impunita tanta enormezza o userà del rigore della legge. »

Lersundi ministro della guerra. Il governo non ha ricevuta comunicazione di sorta alcuna su questo fatto. Dubito della veracità di esso, perchè conosco le qualità di quell'ufficiale. Ma se sventuratamente il fatto fosse certo, la Camera può star sicura che il governo compierà il suo dovere.

Escosura si dichiara soddisfatto

SVIZZERA. — Berna, 20 *giugno*. — La *Berner-Zeitung* annuncia che il suo redattore ha ricevuto diciassette nuove citazioni per comparire dinanzi al giudice di pace per avere accusato i patrizii d'aver allegerito di due milioni il tesoro pubblico.

— Sembra che il governo federale si sia informato presso la legazione d'Austria in Isvizzera se si potrebbe mandar colonie in Ungheria, giacchè dal *Bund* rileviamo che la legazione suddetta ha dichiarato al consiglio federale di non potere nè raccomandare, nè favorire le emigrazioni in questo paese, perchè gli affari non sono sufficientemente assestati.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *giugno*. — La notizia secondo la quale sarebbero quanto prima adottate misure definitive nell'affare dei ducati, è confermata dall'arrivo del signor Reez, ministro degli affari esteri del re di Danimarca, il quale è qui venuto per prender parte personalmente ai negoziati. Egli ha avuto quest'oggi una lunga conferenza col signor Manteuffel, ed ha chiesto al re un'udienza che probabilmente gli sarà accordata per domani. (*Gazz. d'Augusta*).

— Il principe di Paskiewitsch partirà posdomani. (*Idem*).

— Il re inaugurerà fra breve la strada ferrata di Bromberg, e visiterà in questa occasione le provincie della Prussia orientale e di Posen

Si crede che la maggioranza dei membri della commissione nominata per esaminare la questione della conservazione della flotta tedesca si pronuncierà nel senso che questa debba essere abbandonata agli Stati del litorale. (*Corrisp. litog.*)

— Si legge nella *Gazzetta di Spener*:

L'Austria, la Prussia e la Russia sono d'accordo sul modo di regolare gli affari dei ducati. Queste tre potenze non domandano più che Rendsburg sia dichiarata fortezza tedesca, perchè si richiederebbe il consenso del re di Danimarca, che certamente non lo darà. Si domanda dunque soltanto che Rendsburg sia occupato da truppe schleswig-holsteinesi; non è ancora noto se la Danimarca vi acconsentirà. Nulla è ancora deciso sulla sorte del materiale da guerra di Rendsburg, proveniente dalle oblazioni dell'Alemagna. Neanche nella questione di successione si sa nulla di positivo.

AUSTRIA: — Scrivono alla *Gazzetta di Breslavia* quanto segue, che noi riproduciamo lasciando a questo giornale tutta la responsabilità di quello che egli dice:

Nelle alte regioni della società, l'invito fatto dallo czar al principe di Windischgrätz ed al barone di Hess di recarsi a Varsavia non si riguarda come affare personale, ma bensì come un avvenimento che si collega alla politica. Si assicura che alcune conferenze segrete si tennero fra i due generali ed il conte di Nesselrode, e che si trattò della fase in cui la politica austriaca dovrà entrare fra breve

Il principe Windischgrätz parve al conte di Nesselrode l'uomo più atto ad essere collocato a capo di un nuovo gabinetto, ma senza portafoglio: questo gabinetto sarebbe destinato a porre il sistema russo in armonia cogl'interessi del Danubio superiore. Il barone di Hess è riguardato come la prima notabilità militare; quindi è che verrà chiamato a comandare le truppe austriache. Il gabinetto progettato a Vienna avrebbe a presidente del consiglio il principe Windischgrätz, agli esteri Fiquelmont, all'interno Hartig, Salm al commercio, Hess alla guerra, Mitrowski alla giustizia, Thun alla pubblica istruzione, Kubeck alle finanze.

Vienna, 19 *giugno*. — In occasione della presenza di S. M. a Leopoli e Tarnow, verranno colà concentrate molte truppe.

— Molta sensazione fanno qui gli atti processuali, pubblicati dai fogli viennesi e magiari, dei creditori delle signorie ungheresi del principe Grazsalkovich acquistate in via di compera dal barone Sina; il quale, invidiato da mezzo mondo a motivo delle sue colossali ricchezze, trova qui nell'opinione pubblica una forte opposizione. Un magiaro gli rinfaccia perfino considerevoli guadagni illegali. (*Corriere Italiano*).

— Scrivesi da Carlsburgo in Transilvania: Momento di giubilo fu per i prigionieri di questa fortezza, allorchè comparì nella casamatta num. 19 l'auditore Hortzky e loro significò che il governatore della Transilvania, principe Carlo Schwarzenberg, liberava per grazia di S. M. alcuni altri prigionieri. Il giorno 2 e 3 giugno ne furono liberati 21, fra i quali 3 ecclesiastici, gli szekli Janko e Györfi e un rumeno, il mastro di posta di Bros (Szaswaros) Koroz, l'avvocato Lodovico Magy, l'ex-commissario di governo Davide Szekely ed altri. (*Idem*).

POLONIA. — Il *Borsenhalle* ha quanto segue in data del 6:

Egli è ormai certo che il monopolio del tabacco sarà abolito nel regno di Polonia verso la fine di quest'anno. Alla Polonia sarà applicato il sistema di imposta russo, avuto riguardo alle differenze di popolazione. Le riforme amministrative finora operate dimostrano ad evidenza che si vuole assorbire la Polonia nella Russia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sul bilancio passivo delle spese generali. - Reiezione dell'art. 2*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni

Il ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge per l'allineamento abbellimento della capitale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per l'approvazione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851 fermatasi all'art 2

Sen. Stara. Appoggia le conclusioni della commissione. Tanto i particolari che i governi debbono serbare intatta la fede data. Le pensioni furono date ai pubblici funzionarii come un premio condegno dei servigi prestati. La legge si contenti di regolare il tempo futuro, ma non il passato, che più non cade sotto il suo dominio. La clausola del *beneplacito* è stigmatizzata dall'assolutismo, era più di stile che di rigore; percuoteva le persone, non la materia delle pensioni; non è più lecito il richiamarla perchè il governo costituzionale proscrive l'arbitrario, le prepotenze, le angherie. Siamo custodi del salutare principio della non retroattività. La ragion di Stato suggerisce ben altre misure che non la presente, la quale getta il malcontento in molte famiglie e le rende avverse agli ordini che ci reggono. Volete risparmi? proponeteli sul bilancio della guerra. La forza militare non sta tutta nel numero dei soldati; sta nel danaro, che n'è il nerbo principale. A custodia delle nostre libere istituzioni ben veglia la guardia nazionale. Accettando le conclusioni della commissione, il Senato darà novella prova di quello spirito di conciliazione e di senno politico, onde furono informate le sue deliberazioni finora.

Sen. Maestri. Il principio della non retroattività è un precetto più pei giudici che pel legislatore. Ammettendolo anche non è così assoluto che il legislatore non possa estenderlo al passato. L'Assemblea costituente in Francia nella famosa notte del 4 agosto dell'89, aboliva la servitù, le manimorte, la feudalità, le pensioni; eppure quell'Assemblea fu costante nemica della retroattività.

Il diritto alle pensioni è diritto di equità; è una concessione per sua natura rivocabile. In Francia accadde assai volte di riformare e ridurre le leggi sulle pensioni. Ciò avvenne nel 1600 sotto Enrico IV; nel 1642 sotto Anna d'Austria reggente. Nel 1770 l'abate Terrér pose un'imposta *graduale* sulle pensioni, e così Necker.

Sen. Cristiani. Questo articolo contiene un principio che ripugna alla coscienza del Senato, perchè contrario all'equità, al decoro della nazione. Sotto il regime assoluto niun ministro avrebbe osato suggerire la rivocazione d'una pensione, perchè viola la fede. E ciò che sarebbe stato inaudito nel governo assoluto, potrebbe assumere carattere di equità perchè proclamato da un governo costituzionale? Le pensioni costituivano un sovrano affidamento e aveano carattere di durata vitalizia irrevocabile. Il governo costituzionale è nella morale necessità di mantenere gli impieghi antecedenti. Le conclusioni della commissione provvedono a serbare illibato il decoro del governo nostro

I corpi morali abbisognano della pubblica considerazione, la quale si alimenta colla lealtà e colla generosa energia che sanno all'uopo spiegare. Il Senato votando pel mantenimento dell'art. mostrerebbe una trascuranza inopportuna della sua missione. Nè vi ha pericolo che debbansi svegliare conflitti tra i poteri dello Stato: il Senato diede continue prove di conciliante arrendevolezza: chi può dubitare che la Camera elettiva alla sua volta non voglia mostrarsi animata di eguale spirito?

Sen. Della Torre. Quando si studierà profondamente lo Statuto, cesserà ogni dubbio sulla competenza delle due Camere. Non conviene accettare questo articolo perchè ha carattere di retroattività: non conviene perchè troppo tenue è il vantaggio che ne viene all'erario. Nascerà da questo che i valenti, sgomentati dall'incertezza del loro avvenire, si allontaneranno dai servigi dello Stato, e vi si porranno in loro vece gli uomini mediocri, sicchè lo Stato sarà mal servito. Sapete voi perchè cadeva quell'impero che avea quaranta milioni di abitanti, ed era spalleggiato da un esercito valentissimo? perchè male retribuiva i suoi impiegati, e scemava le pensioni. Sapete voi per lo contrario il perchè la Russia si regge? perchè largamente retribuisce i suoi impiegati?

Sen. Pallavicini-Mossi. In quest'articolo e nel terzo vi è irregolarità di forma, su cui il Senato non può transigere. Essi contengono disposizioni di leggi organiche. Non è lecito affastellare due o più leggi in una legge sola. Si rimovano da questi articoli i titoli delle leggi organiche, e si voti il bilancio tale quale ci viene proposto dalla Camera elettiva. Propongo perciò la questione preliminare.

Senat. Giulio relatore rigetta la quistione preliminare per due motivi: 1. perchè nell'art. 3 nulla è di estraneo alla natura del bilancio; 2. perchè accettando la quistione preliminare sull'art. 2 la commissione parrebbe voler eccitare il Senato a votare in favore di una disposizione per la quale propone la soppressione.

La questione preliminare messa a partito è rigettata

Senatore Pinelli. La pensione può essere un principio di giustizia distributiva, ma non può vestire il carattere di diritto acquistato

Senatore Plezza dice essere in massima contrario alla riduzione degli stipendi: si semplifichi l'amministrazione, e così diminuendosi il numero degli impiegati, si potranno altamente retribuire quelli che resteranno, e ciò con maggiore dignità di loro e dello Stato. Ma stabilito il principio della riduzione, giustizia vuole che tutte egualmente le pensioni siano colpite. Le pensioni non sono un quasi contratto, perchè in altri paesi gli stessi impiegati hanno pressocchè la stessa paga, e perchè fra noi non vi è legge che dia diritto di avanzamento. Le conclusioni della commissione pugnano coi principii della stessa commissione, la quale vorrebbe che fossero diminuite le pensioni di coloro che seguitano a prestare l'opera loro allo Stato

Sen. Deforneri. Si meraviglia che il senatore Pinelli, magistrato, non sappia riconoscere in questa legge il carattere di retroattività. I termini di *regio beneplacito* debbono essere proscritti dal vocabolario di un governo costituzionale: quei termini importano la permanenza degli arbitrii; e gli arbitrii sono sbandeggiati dal nostro regime.

Sen. Pinelli. Chiede la parola per un fatto personale. Prima della coscienza di magistrato ebbi quella d'uomo, alla quale tutto pospongo.

Voci. La chiusura! La chiusura.

La chiusura è adottata colla riserva di lasciare la parola al ministro e al relatore.

Ministro degli interni. Il Senato deve accettare questo articolo nell'interesse medesimo della massa de' pensionati. Quanti sono i regolamenti che reggevano le pensioni che si accordavano? Sono tre, e tutti improntati di tal indole che esclude l'idea che il governo assoluto abbia mai voluto riconoscervi un diritto acquisito.

Questi regolamenti non sono leggi; gli è certo che ai Reali di Savoia non venne giammai in mente di ridurre le pensioni: ma dal fatto si può forse argomentare il diritto? Si retroagisce quando vi sono diritti acquisiti: ma quando non vi sono leggi, non vi è retroattività. In Francia si fece di più che non facciam noi col diminuire: la Costituente dell'89 soppresse le pensioni. La legge nostra in quella vece provvede alla sicurezza dei pensionati. Napoleone che dava a'suoi marescialli e diplomatici le pensioni di 20 mila le riduceva poi a 6 mila. Nel 14 e nel 30 le pensioni furono serbate in Francia: ma perchè? Perchè erano appoggiate ad una legge. Del resto il benefizio che può venire ai pensionati dall'art. 3 ricompera a gran pezza il danno che può venire dall'art. 2, perchè quello fa dei regolamenti una legge. La Camera elettiva ammise l'art 3 come conseguenza dell'art. 2: ove lo si respinga, sarà difficile che quella Camera voglia rinvenire dal suo voto: e allora quale ne sarà la conseguenza?

Sen. Giulio relatore. Gli esempi addotti dal senatore Maestri furono sempre considerati come una violazione della pubblica fede. L'Assemblea costituente allorchè aboliva la feudalità, concedeva pure indennità. Il dimezzare il pane a un pubblico funzionario che ha logorato i migliori anni della sua vita nel servizio dello Stato, e ciò per un'economia così leggiera, è una vera derisione. I regolamenti sulle pensioni sono imperfetti, niuno lo contesta; si emendino, ma non si violino le applicazioni già fatte. Non è dalla rivoluzione francese che noi dobbiamo ricavare i principii che reggeranno le nostre deliberazioni.

L'art. 2, posto ai voti, è rigettato.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a mercoledì

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali. — Incidente.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni

Il deputato Torelli depone sul banco della presidenza la relazione del trattato conchiuso colla Svizzera.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.

Capo I. — *Tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.*

Niuno potrà esercitare una professione od arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita non espressamente eccettuati dalla presente legge, senza essere munito di apposita patente per tale oggetto

Le donne non meno che gli uomini sono obbligati a munirsi di una patente; tuttavia le donne maritate, benchè divise dal marito, non sono obbligate a munirsi di una patente particolare distinta per le professioni che esercitano in comune coi loro mariti.

Le società commerciali di qualunque specie dovranno pure essere munite di patente.

Josti. Ho chiesto la parola per fare un'osservazione di semplice redazione. La commissione dice: *niuno potrà esercitare ec.* Questa frase col sistema di libertà in cui viviamo non è tale che possa convenire; atteso chè esprime una proibizione assoluta. Io proporrei quindi che si dicesse: *tutti coloro i quali vorranno esercitare ec. saranno obbligati* a munirsi ec.

Farina Paolo relatore. Farò osservare all'onor. preopinante, che quella frase *niuno potrà esercitare*, essendo retta da ciò che segue: *senza che sia munito*, toglie tutto l'odioso che si sforza di ritrovarvi. Onde non credo necessaria questa modificazione.

Presidente. Domanderò se è appoggiato l'emendamento del dep. Josti

È appoggiato

Sineo. Io credo che si possa dare all'emendamento dell'onorevole Josti un'estensione maggiore comprendendo nella legge tutti coloro esclusivamente, i quali esercitano un'arte liberale per lucrare su di essa. È un fatto che molti non esercitano le arti liberali per guadagnare su di esse. Onde poniamo il caso di un pittore il quale attenda a quell'arte per semplice amore di essa: non mi sembrerebbe giusto che dovesse pagare una tassa per l'esercizio a cui attende. Proporrei conseguentemente che si eccettuasse dalla tassa qualunque individuo che non attende ad un ramo specialmente contemplato a titolo di guadagno

Farina. Farò osservare all'onorevole preopinante che il suo emendamento è del tutto inutile, giacchè la questione che ha posta in campo è stata già sciolta dalla giurisprudenza determinando che debbano andare esenti da qualunque tassa quelle professioni od arti liberali che nulla danno a chi le esercita o potrebbe esercitarle.

Sineo. Ad onta dell'osservazione fatta dal signor relatore, che cioè la giurisprudenza ha già determinato non doversi nulla richiedere da coloro i quali nulla guadagnano dall'esercizio della propria professione, io insisto sulla mia proposta. Noi qui siamo per decretare una legge; è necessario che questa legge non abbia bisogno di altra interpretazione che di quella che risulta dalle parole in essa adoperate: credo conveniente quindi che si debba specificare quel caso di cui ho parlato superiormente. Un'altra ragione poi milita ancora.

Non è difficile rinvenire dei medici e degli av-

vocati i quali esercitino la loro arte non a proprio vantaggio ma a quello esclusivo del povero. Vedesi adunque che non specificandosi quella eccezione, questi medici e questi avvocati oltre al lavorare gratuitamente dovrebbero assoggettarsi a pagare una tassa. La qual cosa sarebbe indubitamente ingiusta.

Valerio appoggia la proposta Sineo.

Farina Paolo. Osserverò in prima che l'esempio addotto del pittore non serve a nulla, perchè le belle arti non sono tassate. Non regge neppure quello dell'avvocato e del medico, giacchè sono esenti da qualunque tassa coloro i quali ricavano dalla loro professione meno di 500 lire.

Presidente. Porrò ai voti la proposta del deputato Josti unitamente a quella del sig. Sineo

Josti. Domando la divisione

Ministro delle finanze. Se sarà respinta quella del deputato Sineo, si porrà dopo la sua ai voti

La proposta Sineo è rigettata; è approvata all'incontro quella del deputato Josti, e con essa tutto l'articolo 1.

Presidente. La commissione d'accordo col ministero propone il seguente emendamento all'articolo 2:

« Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna « patente è determinato secondo la media dei benefizi dei tre anni precedenti a quello nel quale « ha luogo l'imposizione della tassa, che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte o mestiere, senza detrazione « però dell'interesse delle somme che per avventura « avesse ad imprestito.

« Nel calcolo dei benefizi non entra il reddito « presunto dei locali di proprietà del tassato. »

Bertolini. Quest'articolo ha il grave difetto di escludere dall'obbligo della tassa quei commercianti od avvocati i quali non esercitano le loro professioni da meno di tre anni. Io per conseguenza proporrei un emendamento

Farina Paolo. L'osservazione fatta dall'onorevole preopinante è stata presa in considerazione dalla commissione e vi ha provveduto con un altro articolo che non si può avere per essere in via di stampa.

Presidente. Siccome molti sono gli emendamenti che si devono ancora distribuire alla Camera proporrei la sospensione della discussione attuale

Ravina. Appoggia la proposta di sospensione.

Valerio. Io appoggio la proposta del signor presidente, ma farò osservare che certi progetti posti oggi all'ordine del giorno non possono venir messi in discussione. E qui domanderò perchè il trattato collo Zollverein, la cui relazione è stata deposta sul banco della presidenza molto prima della relazione sul trattato colla Francia non sia stato posto ancora all'ordine del giorno, mentre lo è stato quest'ultimo. Eppure il primo fu approvato quasi all'unanimità, mentre al secondo la maggioranza degli uffizi si trovò contraria. Lo stesso si dica della legge che riguarda la banca nazionale. Questi due progetti non possono essere stati studiati dalla maggioranza della Camera; nè credo che debbano venire discussi, se però non si desidera sorprendere il voto.

Presidente. Osserverò al deputato Valerio che tutti i progetti di legge i quali si trovano all'ordine del giorno di quest'oggi sono distribuiti da qualche tempo. Ho creduto perciò che potessero venir collocati nel novero di quelli che possono essere discussi, credendo che fossero studiati abbastanza.

Farina Paolo. Le parole pronunziate dal dep. Valerio meritano di essere rettamente ponderate, giacchè è incontrastabile che molti progetti non si sono potuti ancora studiare. Fra questi ve ne ha uno su cui mi era proposto di parlare, e lungamente, sul quale però non sono ancora preparato. Io proporrei per questa ragione, che la Camera lasciando di discutere quella parte del progetto a cui è necessario aggiungere molte modificazioni che si sono fatte, intraprenda la discussione della seconda parte nella quale non si tratta che del modo con cui si dovrà applicare la legge

Sineo. Il progetto di legge che si sta discutendo è molto tempo che è stato distribuito e per conseguenza i signori deputati hanno potuto studiare non solo le obbiezioni e le proposte che vorranno fare essi, ma eziandio quelle che si potrebbero apporre. Io perciò credo che non si debba sospendere per nulla la discussione tanto più che le modificazioni che si propongono e per cui si vorrebbe sospendere la discussione non sono il frutto di una sola persona, ma sono già state discusse ed approvate nel seno di una commissione.

Questi inconvenienti però non derivano che dal sistema pessimo, che si è adottato di non tenere cioè nella discussione l'ordine cronologico dei progetti che si presentano. Io non so a qual legge si appiglino per sostituire alle leggi più antiche quelle presentate nella giornata. Ho sempre veduto che ogni qualvolta si è trattato di far precedere la discussione di una legge ad un'altra si è interrogata espressamente la Camera; il che non si è fatto nè per il trattato colla Francia, nè per la legge sulla *banca nazionale*.

Presidente. L'*art. 18 del regolamento* dice che il presidente dichiarerà sciolta la seduta, ed indicherà quali sieno i progetti di legge che saranno messi in discussione nella tornata veniente. E questi progetti s'intenderanno essere nell'ordine del giorno ove non vi sia opposizione. Come vede il *preopinante* quando l'ordine cronologico fosse quello a cui necessariamente si dovesse attenere la Camera, sarebbe inutile affatto la dichiarazione del presidente.

Ministro delle finanze. Io non domando la parola per eccitare la Camera a discutere prima questo progetto piuttostochè un altro, ma per pregarla a non volere sprecare il tempo in inutili discussioni. Non conviene illuderci sul patriotismo di alcuno. Io sento tutto giorno dire da alcuni deputati, *io parto quest'oggi, la settimana ventura non sarò più qui*, e rimangono ancora molti progetti importantissimi e che si devono discutere prima che la Camera non sia più in numero; fra questi sono i due trattati uno colla Francia e l'altro col Zollverein il progetto per la tassa sulle *professioni ed arti liberali*, e quello sulla *banca nazionale*. In nome di Dio non ci perdiamo in vane recriminazioni, se non si vuol discutere un progetto se ne discuta un altro, ma voglia la Camera impiegare utilmente il suo tempo

Presidente. Pongo ai voti la proposta del deputato *Sineo* la quale porta che si continui la discussione del progetto di legge.

La proposta Sineo è approvata

Bertolini. L'articolo secondo, come già diceva, non contempla che il negoziante il quale esercita la mercatura da tre anni. Io quindi proporrei il seguente emendamento:

« Il diritto sarà determinato dalla media dei benefizii fatti durante il biennio, se l'esercizio non ebbe luogo per un tempo maggiore

« Se l'esercizio non data che da un anno, il diritto sarà fissato sui benefizii in esso fatti. »

Farina Paolo. Osserverò all'onorevole preopinante che io non dissento punto sullo spirito di cui è informato il suo emendamento, solo credo che nella redazione sia difettoso. Osserverò inoltre che la commissione ha specialmente contemplato questi casi all'articolo 22. Pregherei quindi l'onorevole preopinante di ritirare la sua proposta

Malan. Domando la parola non per oppormi a questa parte dell'emendamento, ma perchè vorrei proporre una piccola aggiunta al primo alinea di quest'articolo. Dopo le parole « *senza detrazione dell'interesse delle somme che per avventura avesse ad imprestito* » si aggiungerebbe « *a titolo di commandita, ovvero facesse parte del suo capitale di fondo.* Con questa aggiunta si scorge che io non vorrei che nello stabilire i benefizi venissero pure a contarsi gli interessi dei debiti

Ministro delle finanze. Io non avrei difficoltà di ammettere l'aggiunta del deputato Malan, quando il governo avesse modo di conoscere precisamente e veramente i debiti dei commercianti; ma ciò non si può fare, e non si può fare specialmente per essere questi debiti per lo più contratti con una semplice scrittura privata. Tutti vedono oltre a ciò, che ammettendo la esenzione della tassa dagli interessi dovuti da un commerciante si renderebbe illusoria questa legge.

In quanto ai conti correnti io non credo che sia nell'intenzione della commissione nè in quella del legislatore che si faccia la deduzione di quanto si paga nei conti correnti. Si è voluto dire dei debiti reali, di quelli che risultano da un mutuo, sia questo mutuo guarentito da ipoteca o sia da una scrittura d'obbligo.

Il negoziante naturalmente nel fare il suo bilancio conta anche quello dei conti correnti, e questo andrà in deduzione dei suoi benefizi. Quello che non potrà distrarre sono gl'interessi delle somme prese stabilmente a mutuo mediante ipoteca, o scrittura privata.

È una misura un po' dura, lo riconosco, e dolorosa, ma è assolutamente necessaria onde sia data esecuzione alla legge.

Farina. Noterò al deputato Malan che la tassa la quale colpisce il commercio, non si rivolge direttamente sulla cosa, ma sopra l'ente commerciale in quanto esercita la mercatura. Da ciò si vede che tenendo conto la Camera della proposta Malan ne verrebbe una antitesi tra il principio che si tiene, e la legge che si approverebbe.

Valerio. Io non entro a discutere sopra l'ente commerciante, e domanderò, se è giusto, che i negozianti, i quali esercitano il commercio con fondi tolti ad imprestito siano obbligati a pagare la tassa pei benefizi che ritraggono da essi senza alcuna detrazione degli interessi per queste somme dovuti. Visibilmente una tal legge sarebbe dannosissima al commercio. Io quindi propongo che si debbano dai benefizi prelevare gli interessi dovuti tanto con istrumento privato quanto con pubblico.

Ministro delle finanze. Ho già detto alla Camera la somma difficoltà di poter riconoscere i debiti veri, e che il commerciante potrebbe, stabilendosi questo disposto, ricorrere ad una persona di tutta sua confidenza, e contrarre un debito apparente, e mediante questa scrittura sfuggire completamente agli oneri della tassa. Io riconosco, che è duro dovere colpire questi benefizi, ma è necessario se si vuole che il progetto che si sta discutendo sorta il suo effetto.

Malan. Dietro le spiegazioni dell'onorevole sig. ministro, proporrei che venissero eccettuati dai benefizi quegli interessi i quali risultano da debiti contratti con pubblica scrittura

La proposta Malan è appoggiata

Farina insiste a combatterla.

Bolmida. Ové la Camera non approvasse la proposta del deputato Malan, farebbe gravare sopra del povero esclusivamente tutti i danni della legge

Si entra quindi a discutere sul senso dell'alinea 2 dell'articolo, da cui ne vengono i seguenti emendamenti.

Bellono. Propongo il seguente emendamento al secondo alinea.

« I benefizii sono ragguagliati in proporzione del capitale di fondo, sia che esso spetti all'esercente sia che appartenga ad altri. »

Pescatore propone un altro emendamento così concepito:

« Senza detrazione però dell'interesse dei capitali benchè il negoziante o l'industriale li avesse in imprestito.

L'art. 2 è approvato come segue

Art. 2. Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna patente è determinato secondo la media del reddito dei tre anni precedenti a quello nel quale ha luogo l'imposizione della tassa, che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte o mestiere, senza detrazione dell'interesse dei capitali impiegati in quelli, siano questi di loro proprietà o d'altri

Nel calcolo dei benefizi non entra il reddito presunto dei locali di proprietà del tassato.

Il diritto da percepirsi da quelli, l'esercizio dei quali non data che da un biennio, sarà determinato secondo le norme dell'art 22

Josti propone che non si eccettuino i fittaiuoli.

Farina Paolo. L'industria agricola è già direttamente tassata colla tassa prediale. Se noi la tassassimo qui cadremmo *bis in idem*. Perciò si eccettuarono i fittabili.

Josti. Non trattasi di colpire l'industria, ma gli speculatori sulle locazioni.

Ministro delle finanze. Se si colpissero i fittaiuoli, noi dovremmo altresì colpire i proprietarii che esercissero essi stessi la coltivazione I prodotti variano assai colle stagioni e col valore dei beni. Inoltre noi ammettendo il principio, entreremmo in tante questioni, che non ne usciremmo in otto giorni, perchè bisognerebbe stabilire la media tra la rendita dei capitali e quella della terra.

Josti ritira la sua proposta.

Angius domanda se sia compresa la pastorizia

Farina Paolo. Nella parola agricoltura si comprende naturalmente la pastorizia

Angius vorrebbe che si esentasse particolarmente.

Depretis propone che si tolgano dal § 1 le parole *o vengono da essi coltivati*

Il ministro e *Farina P.* si oppongono per le ragioni stesse per cui combatterono la proposta Josti.

Depretis osservando che v'è qualche dissonanza tra ciò che esposero il ministro e il relatore, propone si rimandi il primo alinea alla commissione.

Farina trova inutile questo rinvio ove si dica *prima manipolazione.*

Quest'aggiunta è approvata

Il paragrafo primo è approvato

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 20

Ordine del giorno per la tornata dei 24 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per tassa sulle professioni.

DECESSI *del* 21 *giugno in Torino* N. 18
Del 22. » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2741.

ULTIME NOTIZIE.

Torino.—Ieri sera avea luogo la solita funzione del falò di San Giovanni. Non ostante continuasse la pioggia che sin dal mattino cadeva, a rare intermittenze, tuttavia piazza Castello e gli sbocchi delle vie adiacenti eran gremiti di cittadini d'ogni ceto e d'ogni età, i quali affrontavano volonterosi e il fango e la pioggia per assistere ad uno spettacolo per se medesimo insignificante, ma pure così profondamente radicato nelle abitudini del nostro popolo, che l'abolirlo sarebbe offendere e rompere le immemoriali sue tradizioni. E ben avremmo voluto che i nostri moderni Puritani di nuovo conio, filantropi d'abbaco, i quali declamano contro quest'innocente passatempo si fossero come noi aggirati fra l'onda immensa di quel popolo esultante, che allora forse avrebbero compreso quanta superbia, e ad un tempo quanta meschinità, e quanto egoismo vi sia nel pretendere di sostituire il despotismo di una filosofia superficiale e parolaia all'impressione così spontanea della natura popolare. I duecento o trecento franchi al più che si spendono per il falò danno più ore di grata distrazione a migliaia di popolani; divisi invece fra i tanti poverelli della città, appena è se alcuno sentirebbe un beneficio, per i troppi concorrenti reso inapprezzabile. Sia deserta per una volta piazza Castello in occasione del falò, e allora sarà tempo di abolire quest'usanza. Ma finchè il popolo accorrendo in tanta folla, anche a dispetto del mal tempo, mostra di trovarlo di suo gusto, non sono che i pseudo-democratici o i pseudo-filantropi che possano disapprovarne la continuazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 giugno 1851.

La commissione di revisione doveva nominare oggi il suo relatore. Ma il tempo le è mancato. La seduta è stata interamente impiegata in isviluppare le diverse proposizioni di revisione dei signori Larabit, Payer, Créton e Boubier de l'Écluse.

Ognuno ha trattato la quistione al punto di vista della sua proposta. L'onorevole sig. Larabit, spirito un po' eccentrico e bonapartista fino all'impero inclusivamente, ha sviluppato teorie così nuove, dal provocare nella commissione uno di quegli accessi dell'antica gaiezza francese, di cui abbiamo perduto l'abitudine. Ma il solo generale Cavaignac è rimasto molto serio, ed ha chiesto che gli fosse dato atto nel processo verbale della seduta, che innanzi a proposte incostituzionali egli solo non avea partecipato alla ilarità de' suoi colleghi.

Il Presidente della Repubblica ha passato oggi in rivista una parte della guarnigione di Parigi. Si era molto smaniosi all'Assemblea di conoscere le manifestazioni che vi sarebbero state. Si è saputo circa le 4, che tutto era andato in perfetto ordine, che le truppe erano state silenziose, e che fra gli spettatori qualche grido isolato di — Viva Napoleone — era stato soffocato da altri più numerosi di — Viva la Repubblica.

La riunione delle Piramidi, dopo aver ieri scelto a suo presidente il sig. di Montalembert, si è occupata della quistione della proroga dell'Assemblea, ma non potè mettersi d'accordo sull'epoca e sulla durata. La discussione non è terminata, ma è evidente che dopo la discussione sulla revisione bisognerà adottare a questo riguardo una misura qualunque. E il voto dell'Assemblea, e non incontra ostacolo al di fuori.

Ieri sera verso le otto fu fatto un bizzarro tentativo contro la statua colossale della libertà, che nel 1848 fu innalzata sulla piazza di Borgogna in faccia all'entrata principale del palazzo legislativo. Un uomo munito di una scala montò sul piedestallo, e armato di una pietra cominciò a menar colpi da forsennato su quella statua. Egli ne aveva già mutilato le dita e l'avambraccio quando gli agenti di polizia lo arrestarono e lo condussero al posto dell'Assemblea.

Quest'uomo, il quale era vestito da bracciante, col suo parlare divagato fece conoscere il suo stato di demenza. Ei diceva aver ricevuto da Dio la missione di distruggere l'idolo dei repubblicani.

Ecco la verità sopra questo avvenimento, cui ieri sera e stamane gli ultra democratici cercavano di dare un carattere e proporzioni ben diverse.

L'Assemblea ha aperto quest'oggi la discussione sulla legge contro i clubs. Vi era urgenza in tutta l'estensione del termine perchè l'effetto della legge votata per un anno nel 1850 cessava domani, e i nostri democratici da trivio, colla scaltrezza che distingue il nostro carattere nazionale, avrebbero potuto improvvisare dei clubs sino alla promulgazione della nuova legge, e sfidare l'autorità disarmata per alcuni giorni.

La discussione non si è fatta con quel calore che sogliono per lo più provocare tali quistioni. Due montagnardi dei più giovani e dei più sconosciuti, i signori *Chauffour* e *Pons-Tende* hanno pronunciato due discorsi che la destra, riposando sulla forza e sicurezza di una maggioranza considerevole, ha lasciato passare senza alcun contrasto. La sinistra un poco sconcertata da questa attitudine disdegnosa, si è trovata condannata alla moderazione, e la discussione generale è stata chiusa senz'altro incidente. Ma sull'articolo 1 della legge essa si è fatta molto più vivace. Il signor *Madier de Montjau*, montagnardo meridionale, è riuscito a sollevare nell'assemblea qualche fermento a dispetto del partito a cui si era appigliato la destra di essere calma

Il signor Giulio di *Lasteyrie* relatore ha replicato con un discorso ottimo. L'oratore ha fatto la storia dei *clubs* dal 1848 in poi, ed ha dimostrato che furono sempre sorgenti di agitazione e non diedero mai un'idea utile.

Dopo alcuni impotenti tentativi fatti dalla Montagna per ripararsi dietro gli emendamenti, l'Assemblea adotta ad enorme maggioranza l'articolo 1 così concepito: *Le leggi del 19 giugno 1849 e 6 giugno 1850 relative ai clubs* e ad altre riunioni pubbliche sono prorogate fino al 22 giugno 1852.

Il signor *S.t. Beuve* rappresentante del *terzo partito* sta sviluppando in questo momento alla tribuna un emendamento, il quale nell'articolo 2.o lascierebbe piena libertà alle riunioni elettorali tre mesi prima dell'elezione del *presidente della repubblica* o di un'Assemblea nazionale. — Il corriere parte.

Algeri. — Scrivono da Algeri che alla data del 15, il corriere dell'Est non vi era ancor giunto, perciò non si avevano notizie del generale Saint-Arnaud.

Il generale Camou, ritardato da pioggie diluviali, era giunto soltanto l'8 giugno a Taourba, metà strada da Setif a Bougie. (*Débats.*)

Londra, 20 *giugno.* — I commissarii nazionali e stranieri dell'esposizione sono stati ricevuti dalla città di Birmingham, e vi fu banchetto presieduto dal lord maire.

Le due Camere si occuparono d'interessi puramente locali.

La Regina celebrò ieri il 14 anno del suo regno. Da tutti i punti furono sparate salve d'artiglieria.

Il prezzo medio del grano nelle ultime sei settimane è di 39 scellini il quarter. Quello dell'ultima settimana era di 39 scellini, 11 denari. Nella scorsa settimana furono venduti 86,886 quarter

Madrid, 16 *giugno* — Si credeva che quest'oggi sarebbe stata sviluppata la proposta del signor Manuel Bermudez de Castro, ma all'ora della partenza del corriere la Camera dei deputati aveva soltanto inteso lettura dei seguenti progetti di legge: Bilancio sino alla fine del 1851; Bilancio del 1852. In quest'ultimo trovansi molte riduzioni.

Il Senato deve cominciare quest'oggi a discutere il progetto del regolamento del debito.

Berlino, 18 *giugno.* — Il ministero ha agitato la questione se gli studenti israeliti debbano essere ammessi a subire i loro esami nelle facoltà, e la risolsero negativamente. Pertanto gli israeliti non potranno percorrere la carriera dei pubblici impieghi. — Si dice che il re abbia ieri accettato la demissione offerta dal ministro delle finanze, ma non quella del ministro della guerra. Nel ministero di giustizia è stato elaborato un progetto di legge che applica ai trovatelli il principio del codice civile francese; la ricerca della paternità è interdetta. (*Corr. litogr.*)

Flensburg, 16 *giugno.* — Un'ordinanza del re di Danimarca modifica lo stato d'assedio nella parte meridionale dello Schleswig; il potere giudiziario è restituito all'autorità civile.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 23 *giugno.* — I prezzi dei bozzoli su varii mercati hanno tendenza a ribasso. In Francia fuvvi leggiero aumento: cioè Avignone 3, 40 a 3, 75, e le colline da 3, 75 a 4, 10; una località sino a 4, 20, ma sul fine caddero in ribasso.

Mercati del 21.			
Alba	m.	»	38 40
Alessandria	»	2500	36 41
Asti	»	1000	37 41
Casale	»	»	36 38
Novara	»	»	40 46
Novi	»	»	39 42
Ivrea	»	»	33 37
Vercelli	»	»	38 45
Voghera	»	»	35 37
Mercati del 22.			
Pinerolo	m.	1800	34 40
Mercati d'oggi.			
Chieri	m.	1400	34 42
Carmagnola	»	7000	36 44

Borsa di Parigi del 21.

Il 5 0|0 chiude a 92 90 in rialzo di 20 c. su ieri.

Il 3 0|0 chiude a 55 75 in rialzo di 5 c. su ieri.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) chiuse come ieri a 82 25; così pure le antiche obbligazioni di Piemonte a 970. Le nuove ribassarono da 920 a 917 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Filippo Maria Visconti.*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri.* Ballo: *I due Sergenti.*

D'ANGENNES. — *Battaille des Dames.*

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco.* Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita. *La Rivoluzione d'Inghilterra.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con tre vaglia postali — Livorno, a l'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Genova, Cherbuliez. — Parigi uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre L. 14 50 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 25 Giugno 1851. Num. 1078.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Le notizie di Napoli che ci manda il nostro corrispondente hanno già chiarito i nostri lettori delle segrete cagioni per le quali una subita clemenza derogò alle abitudini severe. L'*Ordine* oggi ci manca; sicchè non possiamo esilarare i nostri lettori coi peregrini concetti di quel *sott'organo*, come direbbe l'*Arlecchino* di ironica memoria. Ma un qualche compenso lo abbiamo nella stessa *Gazzetta ufficiale* di Napoli, la quale inforcata la montura di Sileno, stuona oggi un ditirambo sopra non sappiam quale pellegrinaggio della plebe napolitana; e intende provare *dai volti rubicondi, dagli occhi accesi, dalle voci rauche, dai lazzi, dagli scambietti e dai quadrupedi* (sic) di quei pellegrinanti, che *l'asse della terra conserva ancora la sua posizione* (sic), *che gli uomini riconoscono ancora l'avvicendarsi delle stagioni* (sic); *e che bisogna squarciare la nube di che la stampa periodica riveste ogni regione, ed uscir fuori da quei vapori artificiosi al sereno dei fatti che si rivelano da se stessi al sole della verità* (sic), per capire che il mondo non è in nulla mutato, nonostante ciò che alcuni *seriamente* pretendono essere avvenuto in questi ultimi tre anni. In verità che se l'articolo fosse men lungo, l'avremmo ricopiato intero per divertire i nostri lettori, ma tien tre colonne.... E ci pare che il saggio recatone basti a darne una qualche idea. Non resta più che a Napoli si neghi credere (come si rinega la costituzione giurata nel 1848) lo Statuto di Piemonte, e la rivoluzione di Francia, e gli *scambietti* del foglio officiale di Napoli non avranno più nulla ad invidiare a quelli dei pellegrini *dai volti rubicondi e dagli occhi accesi* !!

Era tempo che in mezzo ai quotidiani argomenti di tristizia e di lutto, i fogli napolitani ci recassero anche un argomento di celia e di riso!!

E vorremmo potor dire altrettanto di Roma; che in verità siamo fastiditi noi più che altri chicchessia, di non aver altro a registrare ogni giorno se non abusi ed oppressioni di governanti, delitti di partiti, dolori e sventure di popolazioni. Ma oggi ancora lettere private narrano nuovi soprusi, e bassi tanto e codardi che li vogliam credere opera di soli agenti inferiori ignorati da chi governa.

L'elenco delle opere all'indice cresce ogni giorno. Il *Foglio ufficiale* di Roma reca oggi un'altra censura, quella di un'opera pubblicata non ha guari a Lima nel Perù, e nella quale si tratta dei rapporti reciproci fra lo Stato e la Chiesa

A Bologna altre condanne: *sei* capitali; tre, meno gravi.

In Lombardia si teme che la tanto desiderata riorganizzazione dell'ordine giudiziario venga nuovamente procrastinata per ordine del ministero.

Il *Moniteur Universel* pubblica la convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione fra la Francia e la Sardegna già approvata dall'Assemblea. Il 21 cominciò a discutersi la legge contro i clubs; la discussione però non fu molto accalorata come credevasi, e l'articolo 1 che proroga al 22 giugno 1852 le leggi del 19 giugno 1849 e 6 giugno 1850, fu votato ad un'immensa maggioranza. — La rivista fatta dal presidente della repubblica ad una parte della guarnigione di Parigi, era passata con perfetto ordine, abbenchè si temessero manifestazioni. Qualche grido di *viva Napoleone* venne soffocato da altri più numerosi di *viva la repubblica*; ma le truppe erano rimaste silenziose.

La riunione della via delle Piramidi, dopo aver eletto a suo presidente il sig. di Montalembert, aveva trattato la quistione della proroga dell'Assemblea, ma non aveva potuto mettersi d'accordo sull'epoca e sulla durata, e la discussione non ebbe fine.

La corrente settimana sarà feconda a Parigi di processi di stampa. — La *Semaine*, l'*Evénement*, il *Débats*, e il *Messager de l'Assemblée* sono accusati per diversi titoli di diffamazione; i primi tre saranno giudicati dal giurì, e l'ultimo dalla prima Camera del tribunale civile della Senna. — Nuova materia a lamenti e a recriminazioni!

La libertà religiosa va progredendo anche in Inghilterra. La Camera dei comuni nell'ultima sua tornata discusse una proposta del deputato Heywood per l'abolizione dei varii giuramenti religiosi che si esigono da chi voglia appartenere alle facoltà delle università o collegi di Oxford, Cambridge, e Dublino.

Ma la mancanza del numero legale non permise si prendesse alcuna deliberazione. Però il ministro Russell ha già dichiarato che egli è ben disposto a sopprimerli in quanto risguarda l'ammessione ai corsi universitarii, ed ai privilegi civili che ne dipendono

Il numero dei forastieri che giungono tuttodì in Londra è in aumento; fin dall'America il concorso è numerosissimo

Le notizie tedesche han poca importanza. Il Parlamento dell'Annover ha votato un indirizzo di felicitazione al re pel suo giorno onomastico. A Berlino trovasi ora il cameriere segreto del sommo Pontefice, monsignor Datti, il quale visiterà anche S. Pietroburgo, Copenhaghen, Londra e Stoccolma, e pare incaricato della missione di giustificare il governo pontificio, e l'attuale sua politica. Difficile impresa, e che può solo riescire fra i lontani.

Le due facoltà di legge nella università di Eidelberga e di Gottinga emanarono un consulto favorevole agli Stati di Cassel, nella quistione fra questi e l'elettore

Mentre in Boemia gli Israeliti vengono emancipati, e tre fra i più distinti loro scienziati sono eletti ad altrettante cattedre; a Berlino invece si discusse se si dovessero ammettere alle pubbliche scuole, e si decise che no; ingiustizia che non par vera in tanta luce di civiltà.

A Madrid la Camera udì lettura dei budget del 1851 e del 1852, il che procrastinò nuovamente la questione proposta dal deputato Bermudez; e la *Gazzetta officiale* pubblica un bullettino che invita a Siviglia per il 1.o agosto, un membro del gabinetto, il corpo diplomatico e la deputazione della nobiltà, per assistervi al parto della infante principessa di Montpensier

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Friuli* leggiamo quanto appresso:

Ora che s'odono dappertutto i panegirici dell'*ancien régime*, è degna di nota una professione di fede di coloro medesimi che l'invocano sotto certi aspetti. *L'ancien régime* nessuno lo vuole, e per aprirgli la strada convien cominciare dal ripudiarlo, dal dire ch'esso è altra cosa da quello che taluno l'intende Per esempio, mentre Luigi Bonaparte nel suo discorso di Digione si scaglia contro l'*ancien régime*, l'*Union*, foglio che rappresenta il vecchio partito legittimista, dice che questa è una frase vuota di senso, morta per sempre, che non può avere quind'innanzi alcuna applicazione. E parlando appunto del conte di Chambord, il foglio legittimista soggiunge, ch'egli ha trent'anni, ch'è l'uomo dell'epoca in cui nacque e di quella in cui entrò nella vita politica. *L'ancien régime* gli è affatto ignoto; ed egli conosce invece perfettamente il *nuovo*. Ei sa bene che al passato non è da domandarsi cosa alcuna fuori del principio dell'eredità personificato in lui. Ei vuole il *regime rappresentativo*, il governo della *pubblicità*, della *discussione*, del *libero esame*; un governo, nel quale *il paese intervenga seriamente, positivamente nella condotta dei suoi affari*. — Quantunque taluno pensi che queste sono di quelle professioni di fede che si fanno alla vigilia e che si mutano al domani della vittoria, come pur troppo ne abbiamo degli esempi frequentissimi, avendo noi veduto celebrare ai dì nostri la bontà del *regime rappresentativo* da que' medesimi che ora gli muovono guerra; è buona cosa raccogliere tali confessioni. Esse provano, se non altro, che nell'opinione generale di tutti i popoli inciviliti il *regime rappresentativo* ha vinto la sua causa. Quando un principio è riconosciuto da tutti, vuol dire che l'attuazione non ne è lontana; poichè consumerebbe indarno le sue forze contro di esso chi volesse impedirnela. Vi sono di coloro che ne chiamano semplici perchè noi nutriamo fede in un principio, e che ci oppongono i fatti con aria di trionfo. Ma potremmo ad essi additare altri fatti che sono per noi: ed uno dei fatti che provano assai gli è appunto la cura che si danno d'imporre il nome di *regime rappresentativo* quelli che non l'amano a certe rappresentanze incomplete, alle quali trovano pure necessario di appoggiarsi. Quando hanno fede nel valore del principio del regime rappresentativo que' medesimi che vorrebbero fare tutto da sè, come infallibili ch' e' si tengono e superiori ad ogni discussione, non ne avrebbero coloro che lo stimano buono e tale da dover prevalere dappertutto?

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Times*.

La nostra corrispondenza col Piemonte e le generali considerazioni politiche suggerite dall'adoperarsi che fa il governo Sardo per consolidare una monarchia liberale in una parte d'Italia, hanno aumentato assai l'interesse che abbiamo manifestato per la prosperità del Piemonte. Per la sua posizione geografica tra l'Austria e la Francia, per la sua possessione di alcuni dei più importanti porti commerciali e navali sulla costa d'Italia e per le illuminate intenzioni dei presenti ministri della Corona, godiamo in vedere che l'indipendenza e prosperità dei dominii Sardi siano divenuti argomento di diretto e positivo interesse in questa contrada

L'amministrazione formata dalla Corte di Torino ebbe a lottare con difficoltà d'ogni natura, una mutazione radicale in molte delle leggi dello Stato, un'opposizione rivoluzionaria, una guerra estera, una grave contesa colla Chiesa e un tesoro esausto. A forza di buon senso e di perseveranza, la maggior parte di questi mali sono superati, e nonostante le difficoltà che avrebbero rovinato uno Stato più potente, il governo costituzionale del paese, si mantenne contro la fazione rivoluzionaria da una banda, e contro il malvolere delle potenze assolutiste dall'altra. Non avvi maggior prova della tensione di queste difficoltà e della forza cui potè spiegar il paese, che la storia finanziaria di tale tempo. In un discorso pronunziato non è guari nel Parlamento dal conte di Cavour, ministro delle finanze, si fa colla massima lucidità e franchezza l'esposizione dello stato finanziario e delle risorse del Regno

Lo scrittore, fatto un sunto della relazione del ministro delle finanze, soggiunge:

« Gli oggetti che il gabinetto di Torino cerca di promuovere col nuovo imprestito hanno così intima connessione cogl'interessi generali del commercio e con quella libertà commerciale, che ricevè ora la sanzione da positive convenzioni colla Gran Bretagna ed il Belgio, che il detto imprestito differisce essenzialmente da quelli che si contraggono per iscopo politico o per far fronte a spese militari

Le linee della strada ferrata in questione furono accuratamente esaminate da ingegneri inglesi. Esse progrediscono pienamente, e più di 65 milioni di franchi furono già spesi da quello Stato. La comunicazione fra Torino e Genova, mediante immense gallerie a traverso gli Appennini, sarà aperta al commercio fra due anni. Si calcola che abbisognino ancora 75 milioni per renderla affatto attiva, e per migliorare la condizione del porto di Genova

L'esecuzione di quei progetti e le conseguenze naturali di un sistema di libertà commerciale sostenuto da libere instituzioni politiche, offrirà la miglior guarentigia per l'indipendenza del Piemonte. La sua prosperità potrà eccitare la gelosia degli Stati vicini, ma finchè la sua attività si limita a promuovere queste lodevoli e pacifiche opere, esso può impunemente sfidare la loro ostilità, e il fermo progresso della sua influenza senza rivoluzione e senza eccessi costituisce la speranza della sventurata Italia

Torino, 24 giugno

Il governo ha domandato diciotto milioni al paese. Il paese ha risposto recando trentatre milioni al governo.

Sì, non meno di trentatre mila obbligazioni da mille franchi sono state ricercate al governo subalpino nel corso di pochi giorni, con deposito di prezzo in contanti a un corso sensibilmente superiore a quello che il monopolio o il timor panico mantiene sui mercati stranieri; e ciò appena fu conosciuto che diciotto mila obbligazioni e non più si emettevano dallo Stato.

Noi mandiamo questo fatto in risposta ai governi e giornali retrivi, ai politici e finanzieri da piazza e da caffè, ai banchieri *agiotisti*, ai calunniatori interessati e sistematici del proprio paese, che prestano contro esso alimento ai libelli della stampa assolutista, agli spaventati dello spettro del 1852 che affettano di vedere in Piemonte scomparse le condizioni di ordine, concitato il fermento delle turbolenze; mandiamo ad essi tutti questo fatto perchè lo guardino dal dritto e dal rovescio, da ogni aspetto, sotto tutti i rapporti, e si esauriscano in giuochi acrobatici di spirito e nella ginnastica dei sofismi per convertire il bianco in nero, secondo è lor mestiere e costume.

A noi piace da questo fatto dedurre soltanto due semplicissime conseguenze.

L'una è: il paese è prospero. Senza prosperità materiale non vi sono risparmii a collocare, non capitali ad impiegare; non è possibile senz'essa edificare per l'avvenire, consolidare una parte della privata fortuna rappresentata dal numerario, la cui missione precisa è di provvedere agli scambii della giornaliera consumazione. E tutto ciò quando i consumi crescono contemporaneamente a dismisura, di che fanno testimonianza i prodotti delle gabelle, quelli delle dogane, la concitata produzione delle vettovaglie e dei generi di lusso, l'affluenza di essi per la crescente richiesta in tutti i mercati del Regno; e contemporaneamente all'impiego dei privati risparmii in obbligazioni dello Stato, altri impieghi in edifizii, in società commerciali, in pubblici lavori, in coltivazione di miniere, in proprietà territoriali di che ogni dì cresce il valore.

L'altra è: il paese confida Sì, egli ha fiducia nella stabilità di un governo nazionale ordinato e libero, sacro per la fede del Principe, accolto con gratitudine dal popolo; ha fiducia nella sapienza e nella temperanza di un Parlamento che ha fatto oramai splendida prova di senno civile e politico; ha fiducia in un governo probo ed intelligente, nel valore dell'esercito, nel patriottismo della guardia nazionale, in se stesso. Egli sente la profonda legittimità di tutti gli atti di un governo, in cui concorre col voto del popolo la sanzione di una augusta Dinastia, depositaria di tutte le glorie e di tutte le tradizioni nazionali.

Egli vede che l'ordine interno non turbato da faziosi, garantito da magistrati incorrotti ed inamovibili, difeso da armi proprie, confortato dalla pubblica opinione — è assiso sopra una rocca di diamante, come diceva il Vico della sua gloria. Egli vede che i disordini esterni non possono travolgere a rovina un paese forte del suo diritto e del suo coraggio, e coperto da una doppia legittimità che si congiunge con le tradizioni del passato, con la libertà presente, coi progressi avvenire.

Dicano ora i detrattori interni di questo governo i loro usati racconti di sfiducie e di malcontenti; commentino maliziosamente a lor modo ogni picciolo fatto criminoso, ogni caso da bargello o da questura; facciano ad essi eco e battano le mani gli interpreti di opinioni straniere, basse e nemiche — Il fatto che noi qui registriamo turberà la segreta compiacenza che pongono i nemici del paese ad immaginare pericoli e sventure.

L'accademia di filosofia italica, istituita dall'egregio conte Mamiani, ha un comitato in Torino secondo i suoi statuti. Una prima tornata pubblica con gran concorso di uditori fu tenuta il giorno 23 giugno, nella quale il cavaliere Boncompagni, presidente del comitato, leggeva un discorso inaugurale, e il principe Caracciolo di Napoli una nobilissima dissertazione accademica. Pubblichiamo una breve esposizione del discorso tanto applaudito del presidente Boncompagni.

La filosofia, egli disse, ha per ufficio di mantenere i diritti della ragione umana, compie quest'ufficio per mezzo del libero esame. Il libero esame ha per iniziatori Galileo che ne diede l'esempio, Cartesio che ne dettò i precetti. Il libero esame non è fine, a se, esso mira a stabilire tutte le credenze umane sull'evidenza del vero. Lo scetticismo nega questa evidenza, e si mette in guerra con la filosofia. La coscienza del genere umano, a cui col fatto rendono omaggio gli scettici stessi, protesta contro questo sistema. Onde ha dunque principio lo scetticismo? Da due principii verissimi in sè: dalla cognizione dell' imperfezione della scienza umana, e dall'opposizione allo spirito sistematico che si trova sempre nel dogmatismo. Lo scetticismo cresce di forza col progredire della civiltà. Che debbe fare la filosofia a cospetto di questo fatto? Cedere le armi allo scetticismo? Lasciare alla forza materiale il governo della società? Rinunciare la sua in-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE (*)

VI.

Chieri ed Asti.

« Cadono le città, cadono i regni. »

E' non ci ha fantasticare più sovente fatto, cred'io, e rifatto, in versi e in prosa e sino in pittura, come il fantasticare sulle rovine delle città cadute o decadute nelle tre parti antiche del mondo; e ci vorrebbe tutt'altro letterato che non sono io, a solamente citare da Geremia a Chateaubriand, e Byron le meditazioni scritte in vari modi su Gerusalemme, Roma, Cartagine, Memfi, Palmira, Atene, Corinto ecc. ecc. E quanto a voler competere con tanti famosi epici, lirici, elegiaci, oratori, storici e scrittori sentimentali, ella sarebbe in me tale pazzia da non dovermi essere apposta dal men cortese de' miei leggitori. Del resto ancorchè io potessi sperare questi sparsi nelle varie province della nostra penisola, pochi di essi sarebbero che non conoscessero per sè, senza aiuto mio, i sentimenti che si destano in passare per le vie diserte di alcuna delle nostre città, anticamente potenti, or quasi abbandonate. Non essendovi paese che sia stato così famoso come il nostro (gli altri hanno tutto al più avuto un' epoca di grande splendore, colle sue appendici di secoli ascendenti e discendenti, il nostro n'ha avuto due) ne segue naturalmente che vi debbono essere più memorie, cioè più rovine di quelle grandezze. Così è che in tutta Europa si vedono chiese, conventi, o castelli rovinati, ma non guari città veramente famose del medio evo, ed ora del tutto rovinate o ridotte almeno a condizione di terre ignobili e spopolate. È questa specie di rovina più particolare ad Italia, e la sua superficie n'è come coperta.

Cordova, Granata e Saragozza in Ispagna, Aix, e Tolosa in Francia, Edimborgo nella Gran Bretagna, Aquisgrana in Germania, e Mosca in Russia, sono forse le sole di quei regni calate dalla condizione di capitali di stato, residenze di principi e centro di negozii e civiltà, a quella di città provinciali più o meno importanti. In Italia Benevento, Spoleto, Perugia, Urbino, Siena, Pisa, Bologna, Pavia, Ferrara, Mantova, Vicenza, Verona, sono famose rovine antiche; Venezia famosissima rovina nuova: moltissime altre terre poi rovine anch'esse benchè meno famose, pure di città che furono capitali di stati indipendenti, ebbero loro principi e lor corti, ovvero lor consigli sovrani, lor poeti, loro istoria; e dove, con poca differenza, gli uomini vissero della medesima vita, ed arsero delle medesime passioni che in Roma antica o Londra moderna. Di queste capitali di principati, e repubblichette nessuna provincia anche d'Italia abbonda più che il Piemonte. E tali furono Casale, Ivrea, Vercelli, Acqui, Saluzzo, Alessandria, e in ultimo Asti e Chieri, le quali due e principalmente l' ultima, se furono delle più piccole e meno importanti fra tutte le nomate, sono tuttavia in proporzione delle più decadute. Perchè non solo da molti secoli elle hanno perduto ogni splendore di città libere e sovrane, ma non hanno nemmeno acquistato quello che la residenza di governatori o delle corti di giustizia, o l'importanza del commercio o il fiorir delle lettere fa sottentrare talora nelle città diventate provinciali; e dove in molte di queste il castello del principe o il palazzo della signoria o dei consigli e quelli de' principali cittadini, scevri del loro originario destino, hanno passato a qualche altro di pubblica utilità; e le case e le vie non più popolate di signori e cittadini liberi e sovrani lo sono pure di altre condizioni sovente più numerose di cittadini; all'incontro Asti e Chieri, ed alcune altre poche simili a loro, mostrano o del tutto rovinati o disabitati i palazzi e le case, deserte le vie, ridotti ad orti e campi i larghi e vuoti spazii che sono entro le loro mura, e queste quasi unico monumento rimasto ad attestare, e l' estensione e la popolazione antica. Che più? Le antiche famiglie patrizie o plebee che vi signoreggiavano e parteggiavano o sono spente o lasciando a stuolo le mura degli avi, e vuotando le case paterne sono corse a riempir le case, ed estendere le mura di una sola città, quella dove è il principe, dove la potenza, i negozii, le parti, le brighe, la vita insomma dei grandi. Questa emigrazione incominciata al momento della loro riduzione, e continuata molti secoli poi, si è compiuta solamente alla nostra età, e i padri di moltissimi signori attuali della capitale abitavano tuttavia Asti e Chieri ora niuno giovane, e pochissimi vecchi signori vi rimangono senza successore, e finirà con essi l'ultimo esempio de' discendenti viventi tra le mura della città avita.

Talvolta mirando in una occhiata tutte due quelle repubbliche e i loro stati ho lungamente fantasticato sulle condizioni antiche e nuove dei loro cittadini. Ma tu, o lettore, mi perdonerai, se non ti chiamo a parte di queste, come delle altre mie fantasticazioni. I paragoni sono odiosi in generale; voi in particolare, lettori del secolo presente, siete di tal fatta, che il menomo che detto per paragonare le condizioni antiche e nuove della gente vi basta per dare a qualunque più innocente autore, o l'una o l'altra di certe due qualità, ambe a parer mio, ingiuriose, e che voi pure avete, con licenza parlando, viziosamente alla bocca ad ogni tratto. Quindi io che sono uomo pacifico e di buona volontà, cui non piacciono le ingiurie nè a dare, nè a ricevere, qui dico e protesto che nè per amore, nè per forza voi non verrete a capo di farmi dire se fosse preferibile la condizione dei grandi cittadini d'Asti o di Chieri quando reggevano le loro repubblichette, o quella dei loro discendenti ne' ministeri di spada o toga, alla corte, o nelle residenze principesche dove furono poi. Ma v'ammonisco che se a difetto della mia decisione voi ne voleste ire a cercare una nei libri stranieri, queste qualunque sieno non vi possono servire; perchè negli altri paesi d'Europa questa specie di antichi patrizi o gran plebei repubblicani non vi furono e gli antenati dei grandi attuali, tutti furono nobili castellani e feudatari, signori quasi assoluti del loro feudo grande o piccolo; de' quali, ne sono anche in Italia e in Piemonte, pure la maggior parte de' nobili e grandi nostri sono di origine repubblicana e cittadinesca. Quindi è che la quistione è tutt'altra, se si faccia sui grandi degli altri paesi d'Europa o sui nostri. Sui quali poi ella si riduce a sapere se sia più desiderabile il comandare un po' più in uno stato minore, o un po' meno in uno stato maggiore; se la potenza debba dirsi grande rispetto alla sua estensione o rispetto alla sua intensità, se facciano più figura venti persone fra dugento mila, o dugento fra due milioni, se ci sia più gloria da acquistare, più virtù da esercitare tra po-

(*) Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041, 1061, 1074.

dipendenza a mano della Chiesa? No. Debbe stabilire quali siano le forze ed i limiti della ragione umana.

La filosofia moderna, quella cioè che ebbe per antesignani Galileo e Newton, Bacone e Cartesio, è in condizioni opportune per mantenere i diritti della ragione umana contro lo scetticismo, in quanto si fonda sull'osservazione dei fatti, ed in quanto si accorda coi principii della fede religiosa. I grandi filosofi del secolo XVII seguirono questo indirizzo. Non così i più recenti, che scambiarono la filosofia moderna coi loro sistemi. Quelli del secolo XVIII ebbero il merito di allargare il libero esame al governo civile delle società, ma non furono fedeli nè all'uno nè all'altro dei grandi principii della filosofia moderna. Restrinsero l'osservazione ai fatti sensibili; promovendo le riforme che avevano fondamento sul cristianesimo, le separarono dai sommi principii di religione che soli potevano raccomandarle all'opinione dei popoli. Dappoi la filosofia trascendentale che ebbe influenza in tutta l'Europa, per quanto consentiva la difficoltà delle sue dottrine pari a quella che aveva avuto già la filosofia sensistica, abbandonò i grandi principii della filosofia moderna.

Kant ponendo il principio del dogmatismo subbiettivo, e dello scetticismo obbiettivo fondò tutta la filosofia su d'un'ipotesi smentita dal fatto. Fichte, Schelling, Hegel intrapresero a confutare quest'ipotesi per mezzo di altre ipotesi intese a confondere insieme il soggetto che conosce, coll'oggetto che è conosciuto. Questi traviamenti, e queste incertezze della filosofia aprirono una larga via allo scetticismo

Dobbiamo dire perciò che si debba smettere ogni pensiero dei principii assoluti che la filosofia abbia finito la sua vita? Anche questa sarebbe un' altra forma di scetticismo, più ignobile dell'altro, perchè si fonda solo sull'ignavia. Dobbiamo darci con nuovo ardore agli studi della filosofia, animarci viepiù a difendere i diritti della ragione umana, dimenticati i quali non potrebbe mantenersi la libertà civile; ispirarci all'esempio, ed ai precetti dei grandi Italiani, che fecero della filosofia un istromento di civiltà, e che la tennero preservata dai traviamenti che altrove ne guastarono le bellezze, e ne scemarono i pregi.

Il discorso del Caracciolo può compendiarsi in questi sensi:

« La filosofia è la scienza del pensiero: cosa tale, che non è ristretta nei limiti della logica e della metafisica, ma ricerca i principii di tutte le naturali e civili discipline. Aristotile e Bacone insegnarono che i principii di tutte le scienze formansi per induzione: ma vi ha alcuni veri fondamentali che son quelli appunto che appartengono all'invenzione filosofica, i quali non s'inducono per esperienza, ma si deducono per ragionamento puro; cioè per un ragionamento, il quale si fonda in un giudizio analitico ingenerato dalla riflessione sull'obbietto scientifico come fatto di coscienza. Ora questi principii sono da avere in maggior pregio di quelli ottenuti per induzione, perchè son necessarii, laddove gli altri son contingenti, onde il filosofo che li rinviene riesce talvolta più acuto e più penetrativo nella speculazione non pure, ma eziandio nei negozii della vita: e la filosofia che li ricerca in tutte le scienze, come riflessione sul pensiero in universale, è il magistero primo, che tutti gli altri riduce armonicamente all'unità. Ma il buon metodo in filosofia, il quale combatte l'empirismo in quanto questi cosiffatti principii puri rinviene, ha pure un'altra fallacia di metodo da evitare, quella cioè dell'ipotesi, che suppone di primo tratto certi pronunciati non forniti nè dal ragionamento nè dall'esperienza, e però apre l'adito a tutti i pregiudizii ed a tutti gli arbitrii dell'immaginativa, madre degli umani errori. Ufficio proprio della filosofia è il tramezzare queste due maniere di estremi; però si vede quanto falsa sia l'opinione di coloro che la risguardano come una vana e disutile esercitazione. Ma vi ha un'altra taccia che volgarmente le si appone, quella cioè di riuscir sovversiva degli ordini stabiliti e del principio d'autorità. Per fermo, la filosofia è arma del progresso civile: anzi altra cosa non è questo progresso che l'inframmettenza continua del rudimento filosofico nelle umane società, il riformare il costume degli uomini ed il governo degli Stati a norma dei principii razionali e necessarii della scienza politica; onde il progresso è necessario ed ineluttabile, come necessarie ed ineluttabili sono quelle verità da cui dipende, e il movimento retrivo è impossibile ed innaturale. Ma nella filosofia civile ancora, il buon metodo è quello che evita i due estremi sopraddetti: l'empirismo e l'ipotesi: l'empirismo in politica è la conservazione cieca ed illimitata del fatto compiuto che nega la legge razionale del progresso umano, e non riconosce altro modo di governo che la forza bruta, la quale conserva il fatto compiuto, materialmente, senza esame e senza distinzione: l'ipotesi in politica è l'utopia. Il socialismo non è altro che un'ipotesi e consiste in quel falso principio, in quel pregiudizio che vuole l'assoluta ugualità dei cittadini nel ripartimento delle gioie materiali, principio fantastico ed originato da certi aridi ed ignobili affetti della moltitudine.

Il buon metodo in filosofia, ugualmente lontano dall' ipotesi e dall' empirismo, dal fatto compiuto e dall'utopia, costituisce il partito *moderato*, il quale critica e non nega, e avversa le esorbitanze dei novatori dando opera alle buone e temperate riforme, e correggendo le moltitudini fuorviate, non già con l'impeto delle armi, ma con la forza della verità e della parola ».

Questa lettura del chiarissimo principe Caracciolo fu accolta con vivo plauso e generale soddisfazione.

Ieri poi il signor Bertrando Spaventa leggeva all'accademia un suo lavoro sulla filosofia di Giordano Bruno, e si apriva sulla libertà d'insegnamento una discussione che sarà continuata in altra straordinaria seduta di giovedì sera 26. In questa prima tornata parlarono sull'argomento della libertà d'insegnamento in termini generali il professore Bertini, il dottore Farini, il cav. Boncompagni, e il professore Albini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Avviene della discussione della legge sulla tassa di commercio lo stesso che delle altre di simile argomento. Uscita la Camera dalle generalità, comincia il disputare delle parti più minute del progetto; la qual maniera di disputazione è più rapida, varia, diffusa, e vorremmo soltanto che fosse men lunga, perchè la legge riesca a buon fine il più presto che sia possibile.

Due soggetti principali occupavano oggi l'attenzione dell'Assemblea. Domandò Mellana che gli stipendii degli impiegati di sopra a lire 3000 fossero imposti del 5 0|0, ed ebbe principali sostenitori Turcotti e Brofferio. Il primo dei due applicando troppo infelicemente la legge economica dei prezzi e della concorrenza, a questa materia, argomentava il troppo caro degli stipendii dal soverchio concorso degli aspiranti da anticamera, non rammentando che questa specie di aspiranti senza meriti, anzichè ai compratori, si deve pareggiare ai vagabondi senza mezzi che vagheggiano le cose che sono sul mercato senza poterle acquistare. Più strano in bocca di lui prete fu il paralello tra gl' impiegati del governo e i ministri del santuario, contro il quale in altra solenne circostanza protestava il deputato Asproni; dal che egli argomentava che gl' impiegati dovrebbero, come chi dice messa, officiare per carità e ricevere le limosine.

Quest' oggi Turcotti divise con Brofferio l'onore di rallegrare l'Assemblea; e le prevenzioni della sinistra congiunte alle malintese delicatezze di parecchi rappresentanti della destra che coprono impieghi, assicurarono il trionfo a questa malintesa imposizione del 5 0|0 sopra stipendii altronde ben ristretti, riduzione di cui il più piccolo inconveniente è quello di complicare la scritturazione nel servizio contabile del tesoro, come osservava il relatore Farina

Si disputò più tardi col deputato Sineo, che non voleva per i banchieri ed altri esercenti di simili industrie la distribuzione per categorie, ma bensì che fossero tutti tassati del 5 per cento sul reddito della rispettiva industria. Farina ha risposto vittoriosamente risalendo alla distinzione tra il sistema inglese di ripartizione individuale e quello di quotità ordinato per categorie. Senza dubbio la parità dell' imposta per due contribuenti che stanno ai termini estremi di una categoria, e viceversa la differenza d' imposta tra'contribuenti che sono vicini, perchè l'uno sta all'ultimo termine, e l'altro al primo di due categorie confinanti, a prima vista urtano la ragione; ma non è men vero che sino a quando non sarà permesso agli agenti ripartitori di sorprendere i registri domestici dei contribuenti come in Inghilterra, se l'imposta si deve distribuire più che altro per criterio, è indispensabile al ripartitore una classificazione di conveniente latitudine, in cui possa collocare per approssimazione i contribuenti che hanno una rendita non molto diversa. Ora nello stato attuale del nostro commercio e dovendo tassare anche coloro che non hanno una rendita di 3780 lire (limite minimo dell' *income-tax*) non è conveniente pretendere, nè possibile rinvenire presso tutti, i registri e i bilanci tenuti secondo le regole del codice di commercio.

E stato bensì accettato un emendamento dell'onorevole Michelini, che cresce di 250 lire l'imposta per ogni 5000 lire di rendita al di là delle lire 20,000.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle* professioni ed arti liberali.

La seduta è aperta alle 2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Mantelli. Desidererei muovere al signor ministro degli interni una interpellanza relativa alla guardia nazionale

Presidente. Interpellerà appena giunga il sig. ministro. Intanto pongo ai voti il processo verbale.

È approvato

Balbo propone che si facciano due sedute per spedire in pochi giorni tutti quei progetti di legge che si devono discutere prima che la Camera vada in vacanza

Ministro delle finanze. Io mi associo alla proposta del deputato Balbo, prima per la necessità di mandare a termine le leggi che si hanno a discutere, e secondariamente perchè gli uffici non avranno oramai più a fare molto.

Presidente. Io credo che si dovrebbe stabilire una seduta dalle sette del mattino fino a mezzogiorno; ed un'altra dall'una fino alle cinque della sera.

Balbo. Crederei più conveniente stabilire la seconda alle sette della sera, lasciando l'altra come è attualmente

La proposta Balbo dopo prova e contro-prova è dichiarata dubbia

Presidente. Interpellerò nuovamente la Camera

Ministro delle finanze. Non mi pare che si debba fare un nuovo tentativo, vista la ripugnanza che la più parte dei deputati ha a questa proposta

Balbo. Mi associo pienamente all'idea del signor ministro; pregherò quindi l'onorevole signor presidente a porre ai voti la sua proposta, e vedere se essa unirà una maggioranza più forte della mia.

Valerio. Non so concepire la lega del ministero colla destra della Camera onde eccitare la Camera ad assistere alle proposte due sedute. Mi pare che ciò si faccia onde mettere in un conto sfavorevole la sinistra e quelli che vi si oppongono. Se si è desiderosi di continuare la discussione si prolunghi la sessione e si chiamino quei deputati che finora si sono trattenuti quasi sempre in provincia.

Balbo. Niun pensiero nascosto ha presieduto nella mia proposta, ma solo il desiderio di vedere sciogliersi la Camera in una maniera dignitosa. In quanto al richiamo dei deputati ha perfettamente ragione il sig. deputato Valerio, quando si discorre in generale. Ma nel nostro caso non gioverebbe, perchè si deve discutere presto ed in pochi giorni quanto rimane a discutersi.

Ravina propone si tenga seduta dalle 7 alle 12 del mattino.

La proposta Ravina è dubbia anch'essa.

Faraforni propone che venga posta ai voti la proposta dell'onorevole sig. presidente.

Presidente. La mia proposta avrebbe per iscopo di non far tenere che una seduta al giorno in modo però che si potesse avere un'ora di riposo. Questa seduta dovrebbe incominciare dalle 10 del mattino fino alle 5

La proposta messa a partito è approvata

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni.

Si è rimasto all'art. 2 così concepito:

Saranno esenti dal pagare la tassa

1. Tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, lo stipendio delle quali figuri in uno dei bilanci dello Stato.

2. Le persone salariate o lavoranti a fatture od a giornate nelle case, officine, e nei laboratoi, e gli operai in qualunque modo e luogo lavorino.

Non sono considerati quai lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre nè un solo aiutatore o tracciante necessario per l'esercizio della professione.

3. I facchini, i barcaiuoli, i marinai

4. I venditori ambulanti per le vie e piazze nei siti di passaggio e sui mercati di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaje, stuoie, canestri, statuette o figurine di gesso o plastica, di frutta e funghi, verdura, legumi, pesci, carnagione, pollame, butirro, ova ecc..

Nulla è innovato relativamente alle patenti dei capitani e padroni di mare,

Farina Paolo. Ha fatto osservare il signor ministro delle finanze e con lui molti altri deputati che non pochi sono quegli impiegati i quali sebbene retribuiti dal governo guadagnano per altri lavori che fanno, onde è che sarebbe ingiustizia eccettuarli. Perciò al secondo alinea propone la commissione il seguente emendamento:

« Sono eccettuati gli impiegati per il reddito che a loro favore è stabilito nei bilanci.»

Mellana. Io approvo la proposta della commissione, ma non credo che sia sufficiente per attuare pienamente il principio dell'eguaglianza. Io credo che gli impiegati debbano essere soggetti in proporzione di quanto ricavano come tutti gli altri cittadini. Mi si dirà che il guadagno degli impiegati non è altro che un corrispondente delle loro fatiche; ma osserverò che per me l'impiego è una proprietà spettante all'impiegato, proprietà che non gli si può togliere se non demeriti. Ci vien pensare inoltre che la legge attuale non colpendo colla tassa le persone ma la rendita, l'eccezione che si farebbe non potrebbe essere che una violazione del principio proclamato. Conseguentemente io propongo che tutti gli impiegati i quali hanno un emolumento maggiore di 3000 lire debbano essere soggetti alla tassa. Non sono andato più oltre in vista del lucro inconsiderevole degli impiegati inferiori.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante vorrebbe che la tassa colpisse ugualmente gli impiegati come qualunque altro cittadino. Io credo che questa misura, presa in modo così generale sia dannosa, mentre la Camera può, in modo particolare, ridurre ed aumentare nella discussione dei bilanci quelle pensioni le quali saranno riputate esorbitanti. Il che non credo avverrà giammai, perchè se si prendessero ad esaminare le varie categorie dei nostri impiegati e le loro relative retribuzioni, o sia che si consideri la magistratura o il corpo insegnante o l'armata, e queste retribuzioni si confronteranno con quelle che si danno dalle nazioni che ci circondano, ci avvedremo facilmente quanto siano tenui queste retribuzioni. Io quindi mi oppongo a questa tassa per due ragioni, in prima per la riforma che si vorrebbe fare in termini generali, secondariamente per la tenuità già troppa delle retribuzioni in se stesse

Mellana insiste

Farina Paolo. Io non credo che sia necessario ammettere la proposta Mellana, giacchè la Camera come ben notava il signor ministro, ha il diritto di ridurre quegli stipendi che crede esorbitanti. Ammessa la proposta Mellana si costituirebbe una inutile duplicazione. Infatti in questo caso lo Stato sarebbe creditore e debitore; creditore per la parte della tassa che si dovrebbe percepire, debitore per la parte dello stipendio; ed in ultimo, chi si troverebbero vantaggiati sarebbero gli esattori.

Pescatore. Io appoggio la proposta della commissione come quella che è più ragionevole

Turcotti propone la soppressione totale del secondo alinea perchè l'affetto allo Stato ed alla patria degli impiegati è in ragione inversa dell'importanza dello stipendio.

Brofferio. Io sostengo la proposta del deputato Mellana, e questo non a detrimento degli impiegati, ma a loro vantaggio. E la difendo tanto più che la presente imposta, da quanto ho inteso, non è passeggera (*Il ministro delle finanze fa segni negativi.*)

Mi duole di non essere d'accordo col signor ministro; ma intenderebbe egli forse di far durare eternamente questa imposta sull'ingegno e sul valore? Quando il signor ministro delle finanze attuale volesse persistere in questo pensiero, saprebbero collocarsi nel suo posto e disfare che egli ha fatto! (*Ilarità!*).

---

chi o tra molti, in una forma di governo, o in un'altra; quistioni tutte sulle quali, o i miei leggitori hanno un'opinione fatta e finita, o non vorrebbero prendere la mia, quand'anche io la dicessi loro, o non l'avranno mai nè da sè, nè da me, nè da nessuno.

A quelli poi che non ne avessero una fatta, e se la volesser pur fare, io darò que'pochi avvertimenti che potrò, senza correr rischio di avermi una di quelle due terribilissime ingiurie. In 1° luogo adunque avvertasi che la questione presente, quantunque grave ed importante, è tuttavia innocentissima, ed innocentissima qualunque opinione pro e contro, non potendo oramai nè i fautori delle antiche repubbliche restituirle, nè i fautori delle corti nuove nuocere a quelle in nulla. Ne segue che la detta questione non ha che fare con niuna di quelle che dividono ora gli scrittori di tutta Europa; e sono lecite decidersi a talento d'ognuno. 2. Che quantunque difficilissima od impossibile a decidersi in generale, la detta questione ridotta ad ogni caso particolare è facilissimamente risoluta, certo essendo che tal famiglia potentissima nelle repubbliche avrà perduto allo scambio se fosse poi stata ridotta a povertà, od impotenza, vilipesa o perseguitata; e viceversa che le famiglie gia ignote od oppresse anticamente e venute poi in grand'auge, gran credito, gran potenza, debbono senza esitazione dirsi aver guadagnato assai e felicissime. 3. Che Giulio Cesare anzichè essere il secondo uomo di Roma voleva meglio essere il primo in non so più qual paesuccio dell'Alpi, che doveva appunto essere come Chieri. 4. E tuttavia che se tutti gli ambiziosi di potenza antichi e nuovi hanno aggiunta la loro approvazione al detto di Cesare, all'incontro alcuni pochi furono sempre e forse sono che amarono od amano la potenza non come fine, ma solamente come mezzo di bene e gloriosamente operare; i quali perciò nulla si curano di reggere uno Stato, o così piccolo, o così diviso, o così viziato, che non ci sia con esso nulla a fare di glorioso e virtuoso. 5. Che però volendo giudicare della felicità diversa degli uomini, ei si vuol aver meno riguardo a tutte le altre condizioni, nature, leggi e costituzioni dello Stato, che a questa sola qualità la maggior o minor sua virtù alle due epoche le quali si vogliano comparare. 6. Che data un' epoca di vizio o seccatura, egli è più terribile e più seccante vivere in un paese piccolo che in un grande. 7. Che data all'incontro un'epoca di virtù, di fortezza e di magnanimità, egli è le mille volte più lieto, più bello, più glorioso il vivere in un paese grande. 8. Che quantunque le due ultime conclusioni, numero 6 e 7, paiano pendere ambedue in favore de'paesi più grandi e delle riunioni ed accumulazioni di città e provincie le une colle altre, tuttavia tutte le riunioni sogliono essere temporariamente ingrate ad una delle parti, ed alcune altre eternamente odiose. 9. Che la parte a cui la riunione è sempre temporariamente ingrata è la parte piccola riunita alla più grande; epperciò si può ragionevolmente credere che quando Asti e Chieri furono riunite non ostante i bandi, i proclami, le feste pubbliche che si fecero, elle certamente se ne dolsero. 10. Che le riunioni eternamente odiose sono quelle di città o Stati piccoli a Stati più grandi stranieri con signore lontano, ministri incogniti, religione, leggi, lingua, costumi diversi; onde non essendo niuna di queste ragioni tra le due cittadinanze italiane di cui si parla e lo Stato italiano a cui furono riunite, queste e simili riunioni si possono dire non che naturalissime ma felicissime. 11. E finalmente che nei precedenti consigli dati con buono e semplice animo a coloro che volessero formar la propria opinione su quella importantissima questione, io son lungi dall'avere esperta e perfetta la mia teorica sovra essa, e protesto non se ne debba arguire pro o contro la rispettiva condizione di grandi avi, o di grandissimi nipoti nelle due città di Asti e di Chieri.

Uno dei pregi che hanno procacciato a Walter-Scott una fama anzi un amore così universale, egli è l' aver preso in quasi tutte le sue novelle a descrivere le epoche in cui gli uomini passarono da una condizione antica a un' altra più nuova. Non è a dire quanto siasi giovato egli di questo, che a me par quasi segreto suo, non trovato da quelli che conosco io de'suoi imitatori. Certo vuolsi, per ben giovarsene come egli, tutta quella profondità unita con leggerezza, quella gravità temperata dalla grazia, quella esattezza unita con disinvoltura che ha egli in dipingere i costumi sia universali di tutti i tempi e tutti i luoghi, sia particolari a' tempi e luoghi che egli va descrivendo. Ma io dico che tutte queste virtù di quell'inimitabile ingegno non sarebbero apparse in così chiara luce, nè avrebbero avuto sì largo campo da spaziare se la scelta de' soggetti, non caso, ma merito anche questo, e forse il maggiore di tutti, non l'avesse aiutato. Nelle epoche di condizioni mutantisi o mutate, altre sono le opinioni de' padri, altre le virtù, altri i vizi, altri i costumi de' figli, altri de'nipoti nella medesima famiglia; altri quelli d'una famiglia, altri della famiglia vicina, altri quelli d'una città, altri della città rivale; altri quelli de' nobili e dei plebèi e via via; in modo che i colori delle varie qualità d'uomini e di costumi pallidi e sfumati negli altri tempi, si fanno in quei tempi di mutazioni le mille volte più vivi e più urtati. Quindi tanto più facile a un buon pittore il ritrarli e farli visibili agli occhi anche meno esercitati ed alle viste anche più corte o più annuvolate. Così sorgesse uno scrittore italiano di stile non arcaico, non infiorentinato, non infrancescato, non pedante insomma di niuna maniera, che sopra ogni cosa poi avesse come lo Scozzese l' indefinibile talento della narrazione, e quello del dolce e benigno osservare i costumi e le passioni degli uomini (1), ed io gli vorrei dire: togli le cronache o le tradizioni di queste due cittadinanze o di tante altre italiane, e ci dipigni e i tempi che soggette di nome a un impero antico e solo stimato legittimo, ma lontano e straniero gli si ribellarono contro e insieme unite si liberarono, o quando appena liberate non solamente si disunirono l'une dall'altre, ma divisero in parti se stesse; o quando così divise, e ridotte a infelicissime condizioni si diedero in braccio ora a un proprio cittadino soverchiante, ora a un principe italiano po[illegible] ora anco pur troppo a qualche straniero; lasciando le cronache e venendo a que[illegible] che, sia lor dappocagine o lor felicità, appena restano descritti salvochè nella memoria di alcuni superstiti e nelle tradizioni [illegible] straci la tranquilla felicità dei nostri avi non lontani; e la tranquillità essendo seguita [illegible] corruzione, descrivici quella vita de' cavalieri serventi, dell'Opera, dei sonettucci, delle raccolte delle colonie d'Arcadia ecc. ecc.; e finalmente se hai cuore dinne la terribile distruzione di tutte quelle istrioniche generazioni per il [illegible] e il fuoco e più il disprezzo degli stranieri.

Ma dove diancine mi vo a ficcar io [illegible] sapevo che questo paragrafo finirebbe [illegible] Siaci o no materia abbondante tuttavia, [illegible] è terminare *ex abrupto.*

(1) Non capisco come possa stare un simile desiderio dopo la pubblicazione dei *Promessi Sposi*. Nè come io ammiratore svisceratodi tal libro potessi trascurare così. E quindi crederei che questo m s., da me dimenticatissimo, sia anteriore a tal pubblicazione, e perciò alla data che congetturavo già qui sopra. (*Nota dell'A*[illegible]

Ma dacchè ci si dice che questa tassa è necessaria nello stato attuale delle nostre finanze, io credo di difendere l'onore e l'interesse degli impiegati dicendo che essi devono concorrere agli oneri ed alla salvezza della patria. E quelli principalmente fra gli impiegati devono essere lieti, i quali percepiscono annualmente assai più di 3,000 lire, e che seggono come noi in questa Camera. Sarebbe indecoroso agli impiegati di qualunque grado essi sieno questo ostracismo a cui gli condanna la legge. E siccome la virtù, il valore e l'ingegno offrono sull'altare della patria il loro tributo; la virtù, il valore e l'ingegno degli impiegati offrano anche essi la loro parte.

È perchè amo, perchè stimo gli impiegati, che appoggio il deputato Mellana (*il ministro delle finanze fa segni di negazione*) Sì signore, sì perchè sono amico, perchè ho alta stima degli impiegati che fo questa mozione, ed io spero me ne sapranno grado dell'avere io difeso il loro decoro in faccia alla nazione ed al Parlamento

Mellana insiste

La proposta Melana è approvata, e con essa l'articolo.

Art. 4. L'ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale viene collocato.

Le classi per i banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori d'appalti, artieri e bottegai sono le seguenti:

N.° delle classi	*Ammontare del reddito netto presunto*	*Ammontare del diritto dovuto*
1 a	Da 24,001 a 30,000 o più	L. 1.500
2 a	Da 18,001 a 24,000	» 1.200
3 a	Da 15,001 a 18,000	» 900
4 a	Da 12,001 a 15.000	» 600
5 a	Da 10,001 a 12,000	» 500
6 a	Da 8.001 a 10,000	» 400
7 a	Da 6,001 a 8,000	» 300
8 a	Da 5,001 a 6,000	» 250
9 a	Da 4,001 a 5,000	» 200
10 a	Da 3,001 a 4,000	» 150
11 a	Da 2,001 a 3,000	» 100
12 a	Da 1,001 a 2,000	» 50

Presidente. Il deputato Sineo propone il seguente emendamento al secondo alinea dell'art. 4.

I banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, agenti di cambio, sensali, agenti di affari, gli artieri ed i bottegai sono soggetti alla tassa del 5 per 0[0 sul loro reddito netto.

Con ciò si sopprimerebbero pur anche le categorie.

Ministro delle finanze. Farò osservare alla Camera che ove essa approvasse la proposta dell'onorevole deputato Sineo sarebbe obbligata a cangiare il meccanismo della legge attuale.

Sineo fa segni di denegazione.

Ministro delle finanze. Prego il signor Sineo a non volermi interrompere e a persuadersi che ove si adottasse la sua proposta si dovrebbe ricorrere al meccanismo inglese, e non so se la Camera nello stato attuale è acconcia a fare un simile lavoro

Sineo insiste per non escludere dall'obbligo di pagare la tassa coloro i quali guadagnano più di 40 mila lire, esclusivamente contemplati nella categoria.

Valerio. Io appoggio la proposta dell'onorevole mio amico Sineo; ove però non venisse approvata quella proposta ne farei un'altra la quale tende a far pagare la tassa del 5 per 0[0 a tutti coloro i quali hanno un beneficio superiore a 40 mila lire annue.

Farina Paolo. Nella legge attuale non si possono abbracciare che due sistemi, o quello delle categorie, o quello inglese; da questo bivio, per quanto si voglia girare, non si può uscire. Ora adottando la legge inglese, sarà pure necessario di non tassare che i redditi superiori alle tre mila lire come in Inghilterra, giacchè converrà che i negozianti nostri tengano un giovine per i propri registri; la qual cosa importa una vera spesa. Se l'onorevole signor Valerio vuole abbracciare una rendita maggiore introduca nuove classi e le estenda fino a 100 a 200 mila lire anche se vuole, ma non si attenga al partito del signor Sineo.

Presidente. Il deputato Michelini ha proposto un secondo emendamento: prima però è necessario che la Camera si esprima sulla proposta del deputato Sineo.

Sineo insiste nuovamente appoggiandosi sopra l'uguaglianza voluta dallo statuto

Farina Paolo. Il preopinante vuole approvata la sua proposta perchè la Camera si conformi allo statuto Anche io amo al pari del deputato Sineo la costituzione, ma sa dirmi egli quanti siano coloro i quali possono accertare in modo inconcusso il reddito annuo del proprio vicino? Io credo che non vi sia alcuno E ne verrebbe quindi che per attuare pienamente l'uguaglianza voluta dallo Statuto si rimetterebbe all'arbitrio esclusivo dei commercianti la somma da stabilire come ammontare della tassa; tanto più, come ho già avuto l'onore di dirlo alla Camera, che i nostri negozianti e commercianti non sono avvezzi a tenere libri.

La proposta Sineo posta ai voti è respinta.

Presidente. Respinta la proposta del deputato Sineo rimane il progetto della commissione e gli altri emendamenti proposti, fra i quali vi è quello del deputato Michellini che stabilisce un aumento di 500 lire per ogni 10,000 che sorpassi l'annuo reddito di 30,000 lire

Siccome questa proposta è quasi conforme a quella fatta dall'onorevole deputato Bertolini, domandero se voglia unirsi a quella

Bertolini. Io mi associo alla proposta Michelini

Ministro delle finanze. Il ministero pure vi aderisce (*centro sinistro: bravo!*)

Farina Paolo. Domanderei che si dividesse il tempo da cinque in cinque anni

Presidente. Ove si volesse dividere la proposta Michelini essa sarebbe concepita come segue:

1. Da L. 30,000 a più a L. 1.500 aumentando di lire 250 per ogni 5 mila lire.
2. Da 25,000 a 30,000 ll. 1,250
3. Da 20,000 a 25,000 ll. 1,000
4. Da 15,000 a 20,000 ll. 750.

Ed il resto come nel primitivo progetto che hanno sott'occhio.

Voci generali. Sì, sì.

Domanderò ancora alla Camera se voglia unire l'art. 4 col 5

La Camera approva la fusione dei due articoli, e con essa l'articolo

Mantelli. Aveva chiesto d'interpellare il ministero sopra un ordine del giorno del generale Lovera, la cui divisione è ora in Alessandria. Siccome però il signor ministro mi dice non essere stato in esso che una male intesa, e che si sono già dati gli ordini opportuni onde vi venga rimediato, io desisto, giacchè sarebbe del tutto inutile.

Art. 6. Gli avvocati, causidici, notai, ingegneri, architetti, agrimensori, estimatori, liquidatori, medici, chirurghi, flebotomi e simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

N.° delle classi	*Ammontare del reddito netto presunto*	*Ammontare del diritto dovuto*
1.a	Da 12,001 a 15,000 o più	L. 360
2.a	Da 10,001 a 12,000	» 300
3.a	Da 8,001 a 10,000	» 240
4.a	Da 6.001 a 8,000	» 180
5 a	Da 4,001 a 6,000	» 120
6 a	Da 2,001 a 4,000	» 60
7 a	Da 1,001 a 2,000	» 30

Mellana. Ora che la Camera ha adottato il principio che gli impiegati debbano andare soggetti alla tassa nel medesimo modo che lo sono tutti gli altri, si potrebbe rinviare la questione che li riflette alla commissione perchè ne formasse una categoria a parte.

Il rinvio è approvato, e così l'art. 6.

Art. 7. Quelli fra coloro che devono munirsi di patenti, od il reddito netto dei quali non giunga a lire mille, pagheranno secondo l'estensione dei loro guadagni ll. 20. 10. 5

Presidente. Il deputato Sulis propone un emendamento così concepito.

« Coloro il reddito dei quali non avanza le ll. 1,000, sono esenti dalla tassa. »

Quelli che approvano l'emendamento vogliano alzarsi

Non è approvato.

Presidente. Viene ora la proposta del ministero così concepita:

« Coloro i quali devono munirsi di patenti il di
« cui reddito netto non supera le lire mille, ma
« superi le 500, pagheranno lire venti. »

« Sono esentati dalla tassa coloro, i benefizi dei
« quali non superino le ll. 500 »

Depretis. Io avrei desiderato che si approvasse dalla Camera la proposta del deputato Sulis, ma siccome non lo ha creduto conveniente, penserei che la tassa per la patente venisse ridotta da 20 a 10 lire

La riduzione è approvata

Voci a domani, a domani

Ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sul servizio militare

La seduta è sciolta alle 5 1[4.

L'ordine del giorno di domani reca

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle *professioni ed arti liberali.*

Domani la seduta incomincierà alle 10 del mattino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di maggio* 1851 *sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850.

Terraferma	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	671.157 60	553.424 20
Id. d'emolumento .	115,855 65	90.449 09
Id. giudiziari	65.508 24	59.575 41
Id. d'ipoteche	29,157 31	27.784 78
Esazioni demaniali	149.155 86	102.143 02
Multe e pene pecuniarie .	25.887 01	15 909 38
Tasse di finanza	1,468 50	1 032 14
Spese di giustizia ricuperate . . .	22,111 60	18 577 15
Tasse di successioni .	59,240 56	84 538 31
Tasse sulle vetture pubbliche . . .	5,292 80	2,680 06
Diritti di marina, bigliardi, passaporti .	11,811 .	2,916 .
Prezzo dei libr. degli operai	520 90	236 25
Carta bollata .	262,420 52	186,915 02
Carte da giuoco e tarocchi	5,563 .	4,573 .
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isere ed Arc	6,180 .	. .
Tassa sulle usine .	90 42	40 .
Strade ferrate	212,947 21	133,307 64
Servizio sanitario	2 930 85	5,525 44
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	241 75	. .
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	4,065 55	. .
Totali .	1,649,402 11	1,287,424 89
Differenza in più		387,867 56
id. in meno		25,890 34
Resta in più		361,977 22

S. M., in udienza 13 giugno 1851,

A proposta del ministro dell'interno reggente il ministero di grazia e giustizia,

Ha conferta la croce di cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro:

Al signor Ducroz avv. Giuseppe, presidente di prima cognizione, già avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville.

A proposta del ministro dell'interno,

Al sig. Melano Francesco, amministratore del regio ricovero di mendicità.

In udienza 16 giugno, a proposta del ministro della guerra,

Al sig. Di Racconigi cav. Carlo Amedeo, colonnello di cavalleria in ritiro.

A proposta del ministro reggente la R. segreteria di Stato per le finanze,

Al sig. Angelo Lionsi, direttore delle gabelle a Voghera;

Al sig. Brunati Alessandro, direttore delle gabelle a Novara;

Al sig. Delponte dottor Gio. Giacomo, medico dello stabilimento balneario d'Acqui.

In udienza 20 giugno, a proposta del ministro reggente la regia segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Ha nominato a commendatore il sig. Persolio cav. Carlo, consigliere di cassazione, avvocato generale reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello in Piemonte.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de leurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit: grand galop monstre: Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Milano. — Il sig. Falcon napoletano, che rappresenta una compagnia industriale, è proprietario di un privilegio per la fabbricazione d'un *liquido disinfettante* economico, versando il quale nei pozzi neri ogni nauseoso e malsano odore viene immediatamente depresso. Fu calcolato nel progetto che il bisognevole annuo per le fogne, latrine e pisciatoi civici di Milano ascenderebbe a 185,000 litri di *liquido disinfettante* che la compagnia assumerebbe di fornire a centesimi 6 al litro. Se poi i privati prenderanno la bella usanza di servirsene, accrescendo il consumo, diminuiranno le spese di fabbricazione, e perciò gli imprenditori potranno abbassarne la tariffa a soli cent. 4.

— Il municipio delegò una commissione perchè in concorso del signor Falcon si facesse l'esperimento del *liquido disinfettante*, e dopo la prova, fu constatato in processo verbale essersi intieramente ottenuto l'effetto indicato. (*Gazz. di Milano*).

Roma, 18 *giugno.* — L'artiglieria del Castello S. Angelo ieri mattina annunziò a questa metropoli dell'orbe cattolico l'anniversario della creazione del regnante sommo pontefice papa Pio IX

— Il *Giornale di Roma* pubblica in latino e italiano la condanna e proibizione dell'opera spagnuola in sei tomi stampata col titolo, *Difesa dell'autorità del governo e dei vescovi contro le pretensioni della curia romana di Francesco de Paula G. Vigil. Lima* 1848

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *giugno.* — La Camera dei lords ha udito oggi la seconda lettura d'un bill, che ha per oggetto di esimere i chirurghi veterinari dal servizio dei giurì. — Alla Camera dei comuni si è discusso un bill relativo allo spostamento del mercato di Smith-Field.

— *Esposizione universale.* — I visitatori dell'esposizione universale vennero favoriti ieri d'un magnifico cielo e d'una temperatura raramente meridionale. Il concorso fu quindi immenso, come nei due precedenti giorni. Il numero dei visitatori alle ore sei era di 63709. — Introito 2996, 3 scellini. La classe media v'era ancora in maggioranza, ma gli operai eranvi più numerosi che nei dì precedenti. Il luogo delle macchine specialmente, era sì ingombro di gente, che difficilmente vi si poteva penetrare.

I forestieri sono infinitamente più numerosi che nei primi giorni. I dipartimenti francesi vicini al littorale mandano numerosi visitatori. Vi abbiamo veduto degli operai del sobborgo S. Antoine (ove sono tutte le fabbriche di mobiglia di Parigi) i quali erano in estasi, nella parte inglese, innanzi ad una credenza d'anacardo, dello stile di Luigi XV, lavorata nelle fabbriche del signor W. Rivett, le cui ricche volute, scavate profondamente tutte nell'anacardo, non sono apprezzate forse come meritano dai compatrioti del fabbricatore. A proposito di mobiglie, la magnifica credenza del signor Fourdinois non è venduto, come avevanlo assicurato parecchi giornali. D'altronde se ne chiede 2000 lire, e non 25000 franchi come alcuni credettero di poter dire.

— È stato collocato al Museo della società reale di Londra un oggetto preziosissimo per la scienza e l'archeologia, inviato dal dottore Lindlay, che eseguisce un grande viaggio in questo momento. Consiste in un *porta-voce* trovato nelle rovine di Ajazza, antica città di Isso in Cilicia; esso ha tre metri di lunghezza ed è lavorato con cinque dati acustici eccellentissimi, permettendo alla voce umana di sentirsi ad una distanza molto considerevole. Il detto istrumento è in buono stato di conservazione. Il signor Lindlay opina che questo curioso oggetto abbia appartenuto ad Alessandro il Grande, che fece lungo tempo la guerra in quelle parti dell'Asia minore, e vinse la celebre battaglia d'Isso contro Dario l'anno 333 a C., e che, secondo la testimonianza di Quinto Curzio, dava gli ordini al suo esercito per mezzo di un porta-voce di una grande dimensione; le parti esteriori di questo oggetto sono ornate di bassi-rilievi che il tempo ha quasi interamente cancellati.

SPAGNA. — Madrid, 16 *giugno.* — Avvicinandosi il tempo del parto di S. A. R. D. Maria Luisa Fernanda (duchessa di Montpensier), e volendo la Regina che tutto si passi col decoro prescritto dall'alta dignità della sua ben amata sorella, ordinò che uno dei suoi ministri si recasse a Siviglia onde rappresentarvi il governo negli atti che si stenderanno. Il corpo diplomatico straniero e la deputazione dei grandi di Spagna saranno invitati a rendersi pure a Siviglia. Tutti vi dovranno essere pel 1 di agosto. Tale si è il bullettino pubblicato quest'oggi dalla gazzetta.

— Credevasi che nella tornata della Camera dei deputati di quest'oggi si udirebbe lo sviluppo della proposta del sig. Manuel Bermudez de Castro, ma alla partenza del corriere la Camera dei deputati aveva appena intesa la lettura dei diversi progetti di legge seguenti: bilancio fino alla fine del 1851; bilancio del 1852. In quest'ultimo si sono fatte grandi riduzioni. La cifra delle spese non oltrepassa 1085 milioni di reali. Il progetto di regolamento del debito, testualmente identico a quello di cui la Camera era stata occupata nell'ultima sessione. La legge di riordinamento della banca di S. Ferdinando.

Il Senato dovette principiare quest'oggi a discutere il progetto di regolamento del debito del tesoro

---

AFRICA. — Algeri, 15 *giugno, ore 8 del mattino.* — Si legge nel *Moniteur Algèrien*:

Il gen. Saint-Amand, malgrado il cattivo tempo, e le immense difficoltà del terreno, ha battuto in più incontri i contingenti delle tribù all'ovest di Djidjelly, che hanno tentato di fargli resistenza. Tutto il circondario di Djidjelly all'ovest ha fatto la sua sottomissione. Il gen. Camou è giunto presso Beni-Mimoun a 10 chilometri da Bugia La guarnigione ne sortiva per raggiungere la colonna. Il generale Camou, con questo rinforzo, si condurrà all'est presso Beni-Sliman, ove la vicinanza del gen. S.t Amand faciliterà la sua azione. Anche il generale Camou ha ottenute numerose sottomissioni.

FRANCIA. — Parigi, 21 *giugno.* — La commissione della stamperia nazionale ha udito oggi il sig. di S.t Giorgio, direttore di questa amministrazione, che ha risposto ai fatti dedotti dai delegati della stamperia parigina che domandano delle modificazioni al regime organico di questo stabilimento. Essa ha nominato relatore il signor Cunin-Gridaine sulla domanda di credito di 60,000 fr. destinati a migliorare le macchine della stamperia nazionale.

— Il *National* ritorna sull'affare del signor Forcade, ed insiste sulla necessità d'una inchiesta parlamentare.

— La *Voix du Proscrit*, che si stampa a Saint-Amand, è stata sequestrata: sono incriminati due articoli, l'uno dei quali è intitolato, *Bisogna finirla.*

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *giugno* a sera. Dispaccio telesgrafico

L'Austria ha dichiarato, che relativamente alla riserva fatta dalla Russia, che riguarda il protocollo di Francoforte, ciascuna parte potrebbe interpretare questa riserva come l'intendesse. Il generale Paskewitsch ritorna questa sera a Varsavia. Si fa correr voce, che le conferenze di Berlino sugli affari della Schleswig son terminate.

Ieri a l'occasione della battaglia de *Belle alliance*, si erano depositate corone di quercia sulle statue degli eroi della guerra di indipendenza Blucher, Scharnhorst e Bulow. (*Corr. litografata*).

— La *Gazzetta de Rostock* ha quanto segue: I giornali avevano annunciato, che l'Austria aveva parlato in favore dell'entrata di tutta la Danimarca nella Confederazione germanica, ed anche che la Russia appoggiava questo progetto. Le notizie giunte da Varsavia ci narrano il contrario. La Russia vorrebbe piuttosto, che la Danimarca sortisse dalla Confederazione, anzichè vederla entrare con tutti i suoi Stati. Così il progetto dell'Austria ha pel momento fallito. Ora si presenta un'altra quistione: la linea delle dogane della Danimarca si estende fino all'Eider: si tratta di portarla fino all'Elba. L'Austria seconda questo progetto, per tema che l'Holstein non sia unito alla lega delle dogane prussiane. La Prussia agisce in un senso tutto differente, perchè il suo sistema è quello di conservare all'Holstein la sua indipendenza commerciale. Ma la questione è di sapere se essa farà prevalere le sue idee: e bisogna ben dirlo, ciò che è avvenuto fino a questo giorno, non può dare che una debole speranza a questo riguardo.

Annover, 17 *giugno.* — La seconda Camera degli Stati, votando una somma del bilancio per la Dieta federale, aveva soggiunto che pregava il governo di fare tutti gli sforzi possibili per ottenere una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. Quest'oggi la prima Camera degli Stati aveva a pronunciarsi a questo riguardo, e si associò con grande maggioranza al voto della seconda Camera.

Cassel, 19 *giugno.* — La facoltà di diritto di Heidelberg ha testè emesso il suo parere sulla questione sopravvenuta fra il sovrano e la commissione permanente degli Stati a proposito della costituzione. La facoltà crede che la commissione non sia sortita dai limiti dei suoi poteri e che pertanto nissuna pena potrebbe essere applicata ai membri componenti la medesima. (*Giorn. di Francoforte*).

DECESSI *del* 23 *giugno in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 2762.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 giugno 1851.

Ritorniamo alla seduta di ieri la quale prese, dopo la partenza della mia lettera, una fisionomia animatissima.

Ho lasciato il signor di S. Beuve alla tribuna dove sviluppava un emendamento così concepito:

« Il disposto della legge sopra i *clubs* non
« potrà applicarsi alle riunioni elettorali che
« avranno luogo nei tre mesi i quali precederanno l'elezione tanto dei membri dell'Assemblea, come del presidente della repubblica. »

Il signor di S. Beuve, che voi non dovete confondere col distintissimo letterato che porta lo stesso nome, è uno degli spiriti i più onesti e leali dell'Assemblea. Ignorato prima del 1848, si è fatto osservare nel dipartimento della *Oise* donde trae la sua origine, per la lotta energica che sostenne a quell'epoca contro gli anarchisti, le declamazioni dei quali assordavano in quel tempo tutta la Francia.

Dovette l'onore della deputazione alla stima che inspirò ai suoi concittadini. Divergente di opinione sotto la costituente, e considerato allora come retrogrado, il signor di *S. Beuve* oggi in conto di *rosso* agli occhi dei focosi reazionarii, i quali non vogliono ammettere opinione intermediaria. La verità è che tutto è cambiato intorno al signor *S. Beuve* ed egli solo non è cambiato. Egli ha preso posto dopo la costituente all'estremità del terzo partito, che confina colla repubblica moderata Appassionato della vera libertà, infaticabile, sempre in cerca di miglioramenti, il signor S. Beuve sembra essersi dedicato alla specialità degli emendamenti che è conforme alla natura moderata. Dacchè una legge è proposta, il signor S. Beuve la vota per fare una concessione all'autorità che desidera forte e inconcussa; ma questa legge egli l'ammenda per mettere la sua coscienza in pace dal canto della libertà.

Il signor S.t Beuve ha congiunto il suo nome a un ordine del giorno restato celebre, quello che motivò la ritirata del ministero *Baroche* dopo la destituzione del generale Changarnier. Tale è l'uomo tipo dell'opinione veramente moderata che vota l'interdizione dei *clubs*, e vorrebbe serbare la libertà delle riunioni elettorali.

Il signor *Faucher* obbietta che tre mesi di libertà assoluta per le riunioni elettorali sarebbero equivalenti a tre mesi di *clubs* e che non ci vorrebbe altro a corrompere lo spirito pubblico.

Il sig. *Bac* in un suo discorso ha spiegato molto talento.

Venne poscia un giovane legittimista, il sig. Kerdrel, il quale fece un discorso molto seducente per la forma e di una logica che sovente volte impose silenzio alla montagna. Il signor Kerdrel dichiarò in primo punto ch'ei voleva la libertà di riunione: «egli vota la legge contro i clubs, ma rende il ministero responsabile dell'uso che ne farà; egli è ben inteso che il potere dovrà guarentire la libertà delle riunioni pacifiche, e la legge onde sta per essere armato non ha altro oggetto che

« d'impedire le riunioni sedicenti elettorali « di degenerare in clubs. »

Sopra questo tema il signor Kerdrel tesseva una conversazione molto spiritosa anzichè un discorso; e con espressioni ben sentite egli provocò uno sdegno profondo, quantunque compresso, contro i saturnali del 1848; egli citò frammenti di discorsi pronunciati in certe riunioni preparatorie per le elezioni; e ascoltando questi appelli insensati alla rivolta e allo sprezzo di quanto vi ha di sacro per gli uomini, l'Assemblea pareva attonita che una società avesse potuto resistere a tali assalti. Il discorso del signor Kerdrel produsse una vivissima sensazione per il fondo e per la forma; quest'oratore è giovane ed è destinato a farsi un nome nelle Assemblee, egli è dotato delle più rare qualità per occupare vantaggiosamente una ringhiera, un sanguefreddo imperturbabile, una presenza di spirito che gli concede di replicare con spontaneità e con successo a tutte le interruzioni, e infine quel magnetismo ineffabile che cattiva ad un tempo e lo spirito e il cuore dell'uditorio.

Al sig. Kerdrel tenne dietro il sig. Emilio de Girardin. Noi abbiamo sentito il sig. Girardin, abbiamo riletto stamane il suo discorso, e ancora ci domandiamo cosa abbia voluto dire e provare. Polemista eminente sul terreno della stampa, il sig. de Girardin non ha autorità alla tribuna; il suo pensiero esce a stento, la sua argomentazione si ritorce contro se medesima, e la sua conclusione infirma sempre la sua proposta: il sig. de Girardin alla tribuna è come Penelope che fa e disfà il proprio lavoro, ovvero come il serpente che si morde la coda. Il sig. Kerdrel gli aveva fatto un elogio d'altronde ben meritato per il coraggio spiegato nel 1848 denunciando i commissarii del governo provvisorio che trattavano la Francia come paese conquistato. In tal modo provocato al dibattimento, il signor de Girardin cominciò per stigmatizzare nuovamente questi commissarii, e dopo un quarto d'ora rimase sorpreso per il primo, accorgendosi che ne faceva l'elogio.

Imbarazzato in questo ginepraio il signor Girardin si è gettato sul terreno delle recriminazioni opponendo le circolari elettorali della reazione a quelle della rivoluzione; ma tutto ciò diffuso, confuso, senza uno scopo indicato ha ricevuto un cattivo accoglimento; d'altronde era molto tardi, e la voce del sig. Girardin ha finito per perdersi negli schiamazzi.

Erano le sei ore e mezzo il presidente ha messo ai voti l'emendamento St.-Beuve sotto emendato dal sig. Vezin, ed è stato rigettato a 149 voti di maggioranza.

Il sig. Bac entrò allora in campagna; ed ha proposto una disposizione tendente a garantire la piena libertà delle riunioni parlamentarii nei luoghi pubblici; in altri termini il sig. Bac voleva che si potesse riunirsi nei caffè od altri luoghi analoghi senza che giammai il proprietario del luogo potesse essere inquietato. Ma l'Assemblea la quale sa che principalmente a Lione alcuni clubisti per eludere la legge si sono fatti caffettieri per sottoscrizioni e così hanno messo il club in bottega, si mostrò poco commossa dall'invocazione del sig. Bac al rispetto della proprietà e rigettò il suo emendamento.

La seduta ha finito con un incidente molto comico. All'apertura della discussione il sig. Pierre Leroux aveva presentato un emendamento che limitava al 1 ottobre l'effetto della legge prorogata, e portava che nello spazio di tempo a percorrere fino a quell'epoca il governo sarebbe tenuto ad ordinare un corpo di stenografi giurati che assisterebbero alle sedute dei club resi alla loro piena libertà stendendo i processi verbali di tutti i discorsi.

Verso il mezzo della seduta il sig. Dupin aveva posto ai voti quest' emendamento per alzata, e seduta. La destra è così abituata a respingere gli emendamenti del signor Pietro Leroux, e la sinistra ha così bene rinunziato a difenderli che si è ciò eseguito macchinalmente senza contestazione e senza rumori di modo, che il signor Pietro Leroux che era occupato a preparare un superbo discorso che doveva pronunciare in appoggio del suo emendamento non si è accorto che era già stato respinto.

Ecco dunque che alla fine della seduta il sig. Pietro Leroux si presenta alla tribuna con un formidabile manoscritto, tosse, trae il moccichino, e si pianta sul piedestallo come un uomo, che conti d'occuparlo per lungo tempo.

Che venite a fare, gli dice il sig. Dupin, con quel tuono di maestro di scuola sdegnato, che egli ha sempre in serbo per quelli che chiama i cattivi soggetti della sua classe, i Montagnardi. — Cosa io vengo a fare? Risponde il sig. Leroux. La domanda è bella! Io vengo a sostenere il mio emendamento. Il vostro emendamento? risponde il sig. Dupin, son già tre ore che è stato respinto! A questo punto è impossibile di descrivervi il furore grottesco del sig. Leroux. Questo rappresentante è molto grasso, molto piccolo, e incoronato alla sommità da una capigliatura fenomenale: diviene rosso talmente che per un momento si crede seriamente che sia colpito da un' apoplessia. Finalmente il signor Leroux si calma, e pensa ad un espediente: egli corregge il suo emendamento respinto, e lo propone come un nuovo emendamento. Ma il signor Dupin che tiene gli occhi aperti su tutte le malizie della Montagna, denuncia questa all'Assemblea, che respinge la nuova redazione del signor Leroux con la questione preliminare. Il signor Leroux che era disceso dalla tribuna, la rimonta allora con tuono tragico: si sta in aspettativa di qualche incidente, ma il sig. Leroux si contenta di vuotare il bicchier d'acqua parlamentare, in mezzo alle risa continuate dell'Assemblea. L'insieme della legge è quindi posto ai voti, e adottato da una maggioranza enorme. Alla controprova si sono alzati solo i montagnardi più puri. Il generale Cavaignac aveva premeditatamente lasciato la sala sul mezzo della discussione, e tutto il partito della repubblica moderata splendeva a cagione della sua assenza.

Tale è stata questa giornata parlamentare, assai rimarchevole in questo senso, che cioè il ministero è appena comparso alla tribuna, ed ha lasciato che la maggioranza agisse secondo il suo istinto, e si riformasse compatta sotto le provocazioni della Montagna.

Oggi nessuna notizia, ma voci molte, dicesi che il documento annunziato dal sig. Forcade è tale da compromettere il personaggio il più eminente della repubblica: dicesi ancora, che in mezzo a questo furore di scandali e di rivelazioni che ci trascina, il gen. Changarnier ed altri personaggi non meno considerevoli, sarebbero disposti di dare pubblicità col mezzo dei giornali ad altri documenti non meno curiosi. Finalmente un'altra versione, ma che trova in vero poco credito, vuole che il sig. Forcade non abbia a sua disposizione alcuni nuovi documenti, e che egli li abbia solo minacciato onde frenare le recriminazioni, di cui era l'oggetto da parte degli agenti del potere per aver abusato della confidenza del sig. Carlier. Egli è certo in ogni caso che il mezzo gli sarebbe riuscito, e che gli attacchi si sono rallentati; ma coloro che credono all'esistenza del documento pretendono che il sig. Forcade sia assediato in tutti i sensi dalle più alte influenze tanto per temperare, quanto per produrre in pubblico le sue rivelazioni.

Da tutto questo conviene prenderne un poco e lasciarne molto: e se io vi racconto tutti questi rumori vaghi egli è perchè sono l'espressione significativa di questa città di Parigi che è così avida di riposo, e nel tempo stesso così ardente nella ricerca di tutti gli scandali che possono compromettere la pace pubblica.

La più prossima seduta della revisione non avrà luogo che martedì 24 corrente: in questa seduta sarà definitivamente nominato il relatore. Le probabilità della scelta sono sempre bilanciate tra i signori Barrot e Tocqueville. Ma il signor de Broglie che era sembrato voler restare in disparte, raccomandando a tutti i suoi aderenti il sistema della *révision sans phrase*; il signor de Broglie si ravvede ora, e deve pronunciare un discorso all'apertura della seduta, in seguito al quale potrebbe avere qualche probabilità di essere scelto all'importante funzione di relatore.

In tutte le parti liberali dalle più temperate sino alla sommità della montagna è grande sdegno contro i legittimisti i quali hanno disertato la bandiera delle libertà municipali, e quella del richiamo della legge del 31 maggio nella commissione d'organizzazione interna. Lo scontento è grande contro il signor Odilon Barrot che decisamente ha votato colla maggioranza. I suoi amici politici sembrano rammaricarsi dell'assenza del signor Bixio che ha molta influenza sul suo spirito e che coi suoi consigli sovente ascoltati gli avrebbe impedito di prender la via che ha preso. Il giovane Mentore di questo vecchio Telemaco è sempre nel mezzogiorno ove presiede le indagini della commissione sul sale. Ieri all'Assemblea si annunciava il suo ritorno per la fine del mese.

Londra, 21 *giugno*. — Alla Camera dei comuni nella seduta del 20 furono discussi vari emendamenti al bill dei titoli ecclesiastici. La discussione fu rinviata a lunedì.

Da quanto dice il *Freeman*, 3 arcivescovi romani, 15 vescovi e 23 membri irlandesi si sarebbero già pronunziati in favore dell'associazione della difesa cattolica.

Spagna. — Il testo del concordato colla santa Sede è stato depositato agli uffici del Senato, e vi rimarrà per essere esaminato dai senatori prima che venga aperta su di esso la discussione.

Ieri al fine della seduta della Camera dei deputati fu aperta la discussione sulla mozione Bermudez de Castro, che chiede un voto di censura contro il ministero. Il sig. de Castro ha fatto un discorso di violenta opposizione contro il gabinetto. Il ministro dell'interno signor Bertrand de Lis ha difeso il gabinetto con molta dignità e con grande successo.

— La *Gazzetta di Madrid* del 17 pubblica il testo del budget del 1852 presentato al congresso nella seduta precedente. Risulta da questo documento che il budget del 52 offre su quello del 1851 un aumento di rendita di 49 milioni di reali. La Gazzetta pubblica egualmente il testo del progetto di regolamento del debito portato al congresso nella stessa seduta, ed è la riproduzione del progetto presentato alle Cortes. Il governo inoltre ripropone la legge sul rimpiazzo militare, quella sulla libertà della stampa ecc. *Epoca*).

Berlino, 19 *giugno*. — Il sig. de Duesberg, presidente superiore della provincia di Westfalia è stato nominato ministro di finanze in surrogazione del signor Raabe. Il signor de Duesberg fu già ministro in Prussia *prima* della rivoluzione.

Il principe Paskewitsch parte domani per Varsavia.

Il governo prussiano ha ratificato le proposte fatte dalle conferenze di Wiesbaden le quali entreranno in vigore col 1 ottobre; esse hanno per oggetto di diminuire i diritti d'entrata sulle materie greggie e di sopprimere i diritti di transito.

L'imperatore d'Austria ha conferito al sig. Manteuffel l'ordine di s. Stefano.

(Corris. Litog.)

Vienna, 16 *giugno*. — L'imprestito progettato dal ministero sarà di 50 o 60 milioni di fiorini coll'interesse del 5 0/0, e sarà destinato ad ammortizzare i buoni del tesoro. A questo imprestito terrà dietro un altro affine di convertire il debito oscillante in debito consolidato. *(Gazz. di Breslavia)*.

— Alla *Gazzetta Prussiana* si scrive da Amburgo che le truppe austriache si ritireranno dal sobborgo S. Paolo quanto prima, avendo il comandante austriaco dichiarato che nell'occuparlo egli non aveva altro scopo che quello di mantenere l'ordine, e che è pronto ad abbandonarlo, ove il Senato gli dia la garanzia che lo stesso non verrà più turbato.

(Corriere Italiano).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 24 *giugno*. — Nessuna varietà nei prezzi de'bozzoli in Francia.

Mercati del 23

Alba	m.	»	38 42
Alessandria	»	2600	35 39
Asti	»	3000	37 40
Casale	»	»	36 39
Ivrea	»	»	34 37
Novara	»	5000	40 46
Novi	»	»	42 47
Pinerolo		3000	34 40
Vercelli	»	2600	38 43
Voghera	»	»	37

Osservisi che a Novi si spende lo scudo da fr. 5 per 5 35.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera dell'18 giugno

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,029 775 93
id. id. Torino	»	8,416,239 06
Monete e paste in cassa	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,253,251 52
id. id. Torino	»	13,593,174 62
Fondi pubblici della Banca	»	561,917 50
R. finanze c. mutuo	»	12,000,000
Debenza agli azionisti della Banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 17 corrente	»	23,580 60
Spese diverse	»	208,369 82
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	63,795 73
	L.	49,259,721 51

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,746 000
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	101,555 55
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,258 94
Id. id. in Torino	»	45,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	229,021 75
id. id. in Torino	»	265,714 05
Conti corr. disponibili in Genova	»	798,868 84
id. id. in Torino	»	1,516,012 50
Non disponibili e diversi	»	26,592 55
Regio Erario conto, versamento, obbligazioni	»	1,294,800
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	56,448 21
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 17	»	9,198 20
Dividendi arretrati	»	6,050 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	16,800
	L.	49,259,721 51

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Sorella del Cieco*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo *Le Quattro Nazioni*.

D'ANGENNES — *Vaudevilles*.

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 26 Giugno 1851. — Num. 1079.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Corre voce di altri assassinii in Roma. Noi non possiamo che condannare altamente questi fatti e deplorarli. Ma qualche giornale reazionario vuol far credere che la causa di queste tristizie sia nel non aver il governo proceduto con bastante severità contro i liberali!! Le prigioni riboccano, e centinaia di famiglie furono precipitate in fondo alla miseria, e migliaia di esuli vagano per tutta Europa e nell'America. Egli è a fronte di questi fatti che certi fogli non arrossiscono di stampare che in Roma *si dà troppo ascolto ai consigli di una malaugurata compassione*!! E con giornali che pretendono il monopolio della carità cristiana!

Nulla del rimanente d'Italia che meriti speciale menzione.

La voce della proroga dell'Assemblea durante i mesi d'agosto e di settembre prendeva maggior consistenza a Parigi, e narravasi pure, che le classi dei commercianti, degli industriali e dei proprietari della capitale aveano accolto con soddisfazione la proroga della legge che interdice i clubs e le riunioni politiche. — Ed era molto ricercato l'articolo del signor de Lamartine stampato su questo soggetto nel *Pays*. Alcuni che vogliono indagare la ragione delle cose, dicevano, che era un articolo *ministro*, e che il poeta l'avrebbe scritto nell'idea di *rendersi possibile* e di *riconciliarsi* col partito che gli diede 2 milioni di voti. Del resto non vi sono di Francia importanti notizie, e tutto si limita a più o meno calde discussioni nell'Assemblea, e a vaghi rumori, che sono oggi l'espressione significativa di Parigi, che è così avida di riposo, e nel tempo stesso così ardente nella ricerca di tutti gli scandali che possono compromettere la pace pubblica. La *corrispondenza* giornaliera che pubblichiamo ci dispensa da ogni ulteriore osservazione.

La Camera dei comuni ha speso un'altra adunanza intorno al *bill* dei titoli. Altri emendamenti furono proposti e reietti; ma intanto nessuna deliberazione definitiva si è potuto prendere, e la tattica dell'opposizione sta tutta nel suscitare ogni dì nuovi ostacoli, tanto che se ne rimandi alle calende greche l'adozione.

Il ministero prussiano è nuovamente completato, essendo stato scelto il sig. de Duesberg a ministro delle finanze in luogo del sig. Raabe demissionario. Egli tenea già quel portafoglio prima del marzo 1848. Il che non par troppo di buon augurio.

Ogni dì ci vien fatto di apprendere una nuova vittoria dello spirito di tolleranza in materia religiosa. L'Assemblea degli Stati di Norvegia abolì il paragrafo secondo dello Statuto, che interdiceva agli israeliti l'ingresso in quel regno.

Del rimanente le notizie di Germania mancano d'importanza.

Dal bilancio che il governo spagnuolo presentò alle Cortes apparirebbe esservi un eccedente attivo di circa 37,772,871 reali, ed aumento dall'altro anno nei redditi, di 40,000,000 di reali. Ma sinchè non sia decisa la questione capitale del riordinamento del debito pubblico, è impossibile avere un'idea esatta e giusta della condizione vera delle finanze in quel paese.

Le eloquenti parole del ministro dell'interno Bertrand De Lys hanno guadagnato al ministero le simpatie generali; e sembra che la mozione Bermudez de Castro sarà respinta; tantochè dicesi che il suo autore pensi di ritirarla e soggiungesi che in quella vece la parte ministeriale proporrebbe un voto di piena fiducia nel ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Costituzionale*:

In un'ultima seduta dell'istituto d'incoraggiamento di Napoli, il signor Giuseppe Novi, uffiziale d'artiglieria, leggeva una *Memoria sulle carabine*, lavoro che può tenersi come una compiuta monografia storica e tecnologica di quest'arme.

Alla parte storica e tecnologica, l'autore fa precedere una esatta definizione filologica de' vocaboli nuovi che la novità della cosa ha con sè introdotti.

« Imperocchè è pur vero, che gli antichi non « potettero aver dato nome a cose di recente tro- « vate, nè tutto detto di quelle perfezionate, nè « espresse tutte le tinte da colorire ogni disegno, e « perciò essere necessaria la formazione di nuovi « vocaboli. Ma nel dar luogo a nuove voci e ma- « niere, perchè non disaminare innanzi se fra « quelle che una volta dettero anima e grazia al « discorso italiano, tal se ne trovi per avventura « che faccia al bisogno? Perchè, se si è astretti a « foggiare una voce novella, non si fa che senta « quanto più si può del primo ceppo e della prima « origine? »

Con questi principii è condotta tutta la parte filologica. Nella quale è notabile l'articolo riguardante la voce *carabina*, che dopo varii significati, dinota oggidì *uno schioppo, l'interno della cui canna è solcato da scannellature intagliate, dritte o a spirale*. Ragionevole è la distinzione che il Novi stabilisce fra *bersagliere* e *feritore*; quel ch'egli dice delle voci *fodera, soprappalla* e *soprattacco* proposte a tradurre il *calepin* o *canepin* de' francesi; la denominazione di *giusta*, data alla palla che ha un diametro uguale a quello della canna, denominazione adoperata dall'Isacchi; le altre di *ammaccata, forzata, ignuda* ecc. tratte pure dai nostri classici scrittori, ecc.

L'autore fa poi una lunga esposizione di tutto quanto vennesi operando per ridurre all'attuale perfezione le carabine, dal 1498 in cui per la prima Gaspare Zollner o Zoellner o Zoller di Vienna immaginò di rigare dalla parte interna la canna dello schioppo, fino al corrente anno 1850 nel quale in Napoli si esaminavano le più riputate carabine, e si dava la preferenza al proietto a pino con fondello da forzamento. In questa storica rassegna poi, cominciando dall'anno 1793 fino ai dì nostri, la parte tecnologica è commista acconciamente alla storica, specialmente dall'anno 1826 in cui s'ode per la prima volta a parlare della carabina perfezionata da Delvigne, i cui successivi miglioramenti sono dall'autore partitamente esposti, con l'esatta indicazione dei risultati ottenuti nei varii esperimenti che di quelli si andavano facendo.

Da ultimo egli ci dà una succinta descrizione di varie maniere di carabine, che sono la carabina di Hall, l'arme di Wilkinson, la carabina di Wild, la carabina bavarese, il fucile da camparo bavarese, la pistola rigata svedese, la carabina a vento, la carabina prussiana, la carabina austriaca, un'altra carabina a due canne usata dai reggimenti della frontiera.

Intorno alle carabine non si era finora fra noi altro pubblicato che la traduzione dell'*Instruction provisoire sur le tir à l'usage des bataillons de chasseurs à pied*, e l'*Istruzione provvisoria per gli esercizii e le evoluzioni dei cacciatori a piedi dell'esercito napolitano*, nelle quali due operette non si parla che delle sole carabine a stelo e di quelle del Delvigne. — Ma fin dal 1847 il Novi nel suo libro sullo Schioppo a fulminanteu, e poi nell'Antologia militare e nelle *Questioni vitali*, discorse dei pregi delle carabine e della necessità di armarne una parte de' nostri soldati. Ora col libro che annunziamo più particolarmente e con maggiore estensione ha esposto i suoi pensieri sul soggetto medesimo, abbracciando tutti i sistemi di carabine immaginate nel corso di quattro secoli. In esso egli ha avuto per iscopo di determinare il linguaggio militare che concerne le carabine, di rendere ad ogni inventore quello che gli è dovuto, e finalmente di divulgare tutto quanto finora si è tentato e provato per impedire che si facciano inutili spese a sperimentare tutto ciò che già si fu a sufficienza, e per far sì che altri non perda il tempo ad immaginare ciò che già fu da altri inventato. Essendo vecchie invenzioni rinnovate in tempi posteriori le *balles obus* di Delvigne accennate già da Montecuccoli, la fodera dei proietti, la carabina a stelo, la cui prima idea è dovuta a Lazzaro Cominazzo, i fondelli forzatori delle palle rivendicati al Delvigne, le eliche ad inclinazione progressiva ecc.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Epoca*, giornale di Madrid:

Le *Cortes* saranno prorogate o no? Da vari giorni codesta questione occupa il gabinetto. Una parte dei membri del ministero desidera che la ringhiera parlamentare venga chiusa, e che le commissioni del bilancio e del regolamento del debito continuino i loro lavori durante l'interregno parlamentare. Gli altri ministri insistono sulla necessità di regolare il debito in questa prima adunanza delle *Cortes*.

Questa opinione è quella che ha più probabilità di prevalere nel consiglio dei ministri.

Il *Pays* ha un articolo del sig. de Lamartine sui clubs, del quale, non consentendone la lunghezza di riprodurlo per intero, ci limitiamo a fare il seguente riassunto.

Il diritto di tenere dei clubs, ei dice in sostanza, è il diritto del tumulto, dell'attruppamento a domicilio, di oppressione o di pressione sugli altri cittadini. Se io volessi rendere impopolare l'Evangelio, lo farei predicare in un club. Io dissi, nel 1848, e dico ancora ai repubblicani seri: bisogna scegliere fra la repubblica e i clubs: i clubs sono l'assalto perpetuo contro ogni governo stabilito; essi insorgono contro ogni sovranità, fosse anche la sovranità del popolo, o quella della demagogia. È egli forse un diritto legale quello di 3 o 4 mila cittadini che si riuniscono in un punto della città per agitare, senz'altro mandato che quello della propria opinione personale, o della propria febbrile demenza, imprecando l'insulto, la delazione, la proscrizione, l'espropriazione, il patibolo? No: non è questo il diritto di riunione, è il diritto di quotidiana perturbazione, è il diritto di spaventare i buoni cittadini, è il diritto di urlare nelle sale. Se vogliamo essere rivoluzionari in permanenza abbiamo dei clubs. È il MONTE AVENTINO perpetuo del popolo, è la campana che suona di continuo a stormo sulla società, è, come lo diceva lo stesso Danton, il governo dei più tristi.

Dopo aver quindi parlato di tutti i pericoli ai quali trascinano i clubs, il signor de Lamartine termina il suo articolo con queste parole.

Non si diedero mai due mesi di *club* senza che ne uscisse la guerra civile! Mai non fu tregua tra i *club* e i governi. Ecco che cosa sono i *club*! Ciechi coloro che nol veggono, vili coloro che il veggono e non vogliono porvi riparo...!

La società non vive in istato di guerra, ma in istato di pace. Essa invoca l'ordine, la sicurezza, l'inviolabilità delle persone, della repubblica. Se la repubblica non ha il coraggio di darglielo, essa andrà a chiederle alla monarchia impossibile, al vergognoso dispotismo, alla forza brutale, allo stesso avvilimento delle più esecrabili istituzioni. Repubblicani, sagrificate alla necessità, al buon senso, alla storia, ai terrori dell'immaginazione, ai bisogni di sicurezza e di fiducia di un popolo di sei milioni di lavoratori, i quali vivono di pane negli opificii e non di febbre nei *club*! Sagrificate i *club*, o rinunziate alla repubblica! Questa è l'ultima parola della verità!

E se voi dite: La è una parola severa, io vi rispondo: Questa fu la parola di *Washington*, di *Jefferson*, di *Lafayette*, uomini simili erano degni, mi pare, di avvertire e consigliare le repubbliche.

Torino, 25 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata precedente la Camera aveva rinviato alla commissione il progetto di legge per la tassa industriale, acciocchè le proponesse una redazione conveniente dell'articolo da aggiungersi per effetto della proposta Mellana, che sottoponeva alla tassa gli stipendi degli impiegati senza definire la quantità delle imposte.

Nella lunga seduta di questo giorno, che è durata dalle 10 del mattino sino alle 5 della sera, la commissione per organo del suo relatore Farina, esponeva le difficoltà del commessole incarico, e proponeva il rinvio di questa disposizione ad altra apposita legge.

Ad alcuni onorevoli deputati questo rinvio sembrava, e forse era, una implicita derogazione al voto di ieri; quindi lo combattevano vivamente. Sembrò allora convenevole al deputato Cavallini offrire un emendamento che valesse a troncare le difficoltà insorte; secondo esso gli impiegati non eccettuati dallo alinea secondo dell'articolo 3 del progetto sono sottoposti al dritto del 2 e 1/2 per cento sui loro stipendi. A questo modo, il voto emesso ieri dalla Camera riceve piena applicazione. A temperarne intanto gli effetti, con altri alinea di questo emendamento, costoro cessano dallo andar soggetti al dritto di patente che debbono corrispondere in occasione di nomina, promozione, o aumento di stipendio: sono esclusi bensì da questa disposizione gli impiegati attualmente soggetti alla ritenenza.

Per quanto abbian detto gli opponenti a questo articolo, che poi fu adottato dalla Camera, non sono riusciti a persuadere nessuno che questa disposizione potesse essere contraria al voto del giorno precedente. Gli impiegati erano sottoposti alla nuova tassa come la Camera inopportunamente avea voluto; ma ciò non poteva impedire che la stessa Camera migliorasse la loro condizione sotto altri rapporti, alleviandoli di una gravezza del tutto diversa.

Tanto è: la questione pregiudiziale fu proposta, messa ai voti, e scartata. Prevedendo che l'emendamento sarebbe stato adottato, alcuni membri della sinistra lasciarono la Camera, che ridotta com'è per la stagione avanzata non si trovò più in numero legale. Era la mezza pomeridiana; fu ordinato lo appello nominale, e la tornata sospesa sino all'una e mezzo.

Tostochè i deputati rientrarono la questione si riaccese con maggior forza, ma con maggior pacatezza di animi. La modificazione più importante all'idea di Cavallini era portata dal deputato Cadorna, che proponeva la determinazione della tassa a pagarsi dagli impiegati, all'1 per 100, escludendo però le disposizioni ulteriori dell'articolo proposto, che aboliscono il dritto di patente ne' casi di nomina, promozione, aumento di stipendi.

Bertolini pose una pietra sepolcrale sull'emendamento Cadorna, e assicurò, volendo il contrario, il trionfo dell'articolo Cavallini; dappoichè a modo di nuova proposta egli riprodusse il primo alinea di quest'ultimo, che impone gli stipendi del 2 1/2 per 100, opponendosi alla votazione dei paragrafi che seguivano. Or dal momento che l'imposta fu stabilita per la somma del 2 1/2, tutti coloro che preferivano la più discreta proposizione di Cadorna furono naturalmente condotti ad appoggiare il correttivo dell'abolizione del dritto eventuale di patente.

Si votò in seguito senza discussione degna di particolare menzione, e con parecchie modificazioni quasi non contestate sino all'articolo 24 della legge.

Ma prima che la proposizione del deputato Cavallini fosse interamente adottata ci toccò sentire il deputato Brofferio opponente, il ministro Cavour propugnando la mozione. Brofferio acceso di santo zelo contro la classe degli impiegati che dichiarava di amare svisceratamente, ebbe ricorso al linguaggio delle passioni in sostegno del benemerito dritto di patente, erede legittimo del dritto feudale d'investitura, e per maggiore singolarità gli esempii che invocava erano tratti dal grande atto di giustizia e di patriottismo col quale furono aboliti in Francia i dritti feudali. A voler credere il deputato di Caraglio avreste pensato che la Camera sottoponendo ieri all'imposta industriale gli stipendii degli impiegati aveva gareggiato con l'Assemblea costituente di Francia, quando nella famosa notte del 4 agosto 1789 vide i suoi membri sagrificare sull'altare dell'eguaglianza tutte le prestazioni feudali, i privilegi di classe, gli uffizi infeudati o conceduti in privata proprietà alle famiglie che li ereditavano; e che non lasciarono di farsi liquidare il compenso competente. Nella rigorosa risposta di Cavour fu energicamente scolpita l'incoerenza di questo esempio che confonde la mercede dell'impiegato coi privilegi del feudatario; e nel profluvio di parole col quale l'onorevole Brofferio pensò di aver fatta una replica, non ne trovò una solamente per giustificare questo strafalcione.

Il discorso di Cavour è stato preceduto da qualche istante di silenzio, in cui pare che egli attendesse qualche voce che volesse assumere l'incarico di sgombrare la nebbia

APPENDICE.

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE
DEL PALAZZO BRERA IN MILANO.

Ci giungono relazioni diverse, ma non contrarie della presente esposizione industriale della Lombardia e Venezia che naturalmente è degna di tutta la nostra attenzione. Noi crediamo far cosa grata ai lettori, coordinando le notizie che abbiamo dai nostri corrispondenti, in modo che qui possa formarsi esatto concetto di questa manifestazione economica di tanta e così cara parte della patria comune; manifestazione che sarebbe sempre importante ancora quando i suoi risultamenti fossero negativi.

Non molto ricca di prodotti l'esposizione milanese di questo anno mostra tuttavia che l'industria lombarda ha saputo resistere alla scossa degli ultimi avvenimenti, sopravvivere alla deficienza istantanea dei capitali e progredire in quanto era possibile. E però in questa come in molte altre condizioni della patria noi possiamo confortarci nell'idea che i germi non sono sperperati nè distrutti, che bisogna fecondarli e favorirne lo sviluppo perchè ci conducano a solida e durevole prosperità materiale e morale.

L'industria minerale, la meccanica, il lanificio e il setificio spiccano a preferenza in questa esposizione. Istituendo un confronto con l'industria subalpina, come appariva dalla esposizione dello scorso anno, noi troviamo la parte metallurgica in evidente inferiorità nelle provincie lombarde. E pure per quanto la fabbricazione di Annecy sia notabile nei suoi prodotti, non è soltanto la Savoia, non sono le usine di là dai monti che costituiscono il primato di queste contrade nell'industria metallurgica trascurata per lunghi anni, ma l'introduzione di quei metodi che suggerì l'istruzione speciale, dacchè furono acquistate in Piemonte e nella Liguria le facilitazioni all'insegnamento tecnico di che altra volta i buoni esempi e in parte ancora gli istitutori venivano dalle terre lombarde.

Delle altre industrie minerali ci è ignoto ancora se nella presente esposizione milanese si è conseguito lo scopo propostosi dalla Real Camera di agricoltura e commercio in Torino, allorchè promosse con viva sollecitudine l'esibizione delle stoviglie grossolane utili al popolo, indispensabili alla domestica economia. Un anno fa noi vedemmo al Valentino i campioni delle terre cotte grossolane della Liguria, e la R. Camera potè largheggiare d'incoraggiamenti, di consigli e di utili osservazioni sopra queste fatture, che contribuiscono in parte al commercio esterno del nostro paese.

Alcuni saggi venuti dal Novarese dei perfezionamenti che potevano ottenersi nell'arte figulina con la mescolanza delle terre di alcune cave copiose del milanese ci attestavano come abbondassero laggiù le condizioni naturali per l'incremento di questa industria. Ma ora questo solo sappiamo che i saggi migliori esposti nel palazzo Brera sono di porcellane e terraglie della fabbrica Richard. Le osservazioni che sovr'essi sono state fatte corrispondono a quelle che furono tra noi generali e conformi intorno alle porcellane e alle terraglie piemontesi. L'intelligenza dei gradi convenienti di cottura, la bontà dei disegni, il tuono e la vaghezza del colorito, lo splendore delle dorature, i contrasti del *matto* e *lucido* sono condotti a plausibile perfezione; ma tuttavia si desidera maggior finitezza nella tornitura e un gusto più squisito e più puro nel taglio delle sagome e nella distribuzione delle parti.

Nella fabbricazione dei meccanismi primeggia la ditta Schlegel, e in quella dei tessuti di lana il pannificio di Schio condotto dall'egregio signor Rossi, il quale è riuscito a combinare opportunamente le lane venete nella fabbricazione dei generi così detti *scoperti*. Questa fabbrica ha dato l'indicazione dei prezzi che trovansi modici e convenienti, e rispondono a quelli della nostra fabbricazione biellese. La doppia via che conduce a felici risultamenti in ogni genere d'industria, e in quella delle lane più che in ogni altra è il buon mercato congiunto all'estrema varietà dei prodotti reclamati dai bisogni e dai raffinamenti della odierna civiltà. Per questa parte i progressi della fabbricazione lombarda furono anteriori, i nostri sono più recenti e più rapidi, cosicchè al confronto l'esposizione di Brera del 1851 cede a quella del Valentino del 1850. Insistiamo tanto più sopra questo argomento quanto maggiore è la nostra convinzione che in esso è posto l'avvenire del lanificio italiano.

È il segreto della spinta che dà all'industria l'istituzione delle periodiche esposizioni, in un tempo in cui la fabbricazione non è più circondata di favori, nè vive della povera opulenza di consumatori privilegiati, è tutto riposto nella pubblicità. Da essa scaturiscono il vero premio di onore che dà il giurì della pubblica opinione, i larghi compensi della ricerca e della consumazione che può dar sola ai nostri tempi l'accettazione generale dei consumatori che si contano per milioni; quindi lo stimolo della concorrenza. Il signor Carlo Ghiglieri, le cui magnifiche stoffe di seta fanno il più splendido ornamento dell'odierna esposizione lombarda e veneta, non ha dubitato egli di intessere il suo nome nei prodotti della sua fabbrica; e questo nome è veramente divenuto una garantia per coloro che domandano tessuti serici di un pregio eminente per la bellezza della stoffa e pel gusto dei disegni. A questo modo egli si poneva nel tempo istesso al di sopra dei dubbii che qualche volta sono caduti sull'origine di alcuni tessuti introdotti forse dall'estero da altri produttori, per usurpare premii non dovuti ed infecondi. Congiungeremo il nostro plauso a quello degli intelligenti che lodano il signor Ghiglieri di aver seguito nei disegni i tipi migliori e più recenti della fabbricazione lionese che è normale nel mondo in questo genere. L'originalità nelle cose, in cui il gusto dei consumatori si regola piuttosto con quella sentita convenienza d'imitazione, che chiamasi legge della moda, non meriterebbe lode di originalità, ma biasimo di eccentricità.

Notabile è il paralellismo col quale nel tempo istesso progrediva con preferenza in Lombardia e in Piemonte la fabbricazione del velluto tra le altre opere del setificio. Ammirammo qui nello scorso anno i velluti di Guillot. Ora l'attenzione generale si porta in Milano sopra quelli del Ghiglieri.

La preparazione e la tintura degli organzini non offre, per quel che sappiamo, nel palazzo Brera gli splendidi campioni che qui vedemmo nel Valentino a testimonianza di recenti progressi che già ne rialzano il credito anche sui mercati stranieri.

Accanto ai tessuti del signor Ghiglieri notansi quelli delle accreditate fabbriche nazionali Osnago e Lamberti, degni di lode, ma che non reggono al confronto, per novità, per gusto, per esattezza e ricchezza di esecuzione con quelli del celebrato stabilimento Ghiglieri. I nostri corrispondenti che lo hanno visitato e la copia dei prodotti che esso pone in commercio attestano come internamente risponde alla bella mostra che ha fatto di sè in questa esposizione, di che forma il principale decoro.

Le solennità industriali che in proporzioni diverse si celebrano in quasi tutte le parti dell'Europa occidentale al cominciare di questa seconda metà del secolo XIX, sono a nostro intendimento degne della generale attenzione, e vorremmo di tutte poter dare un breve cenno, perchè si sappia in che punto stavano le condizioni economiche di Europa all'uscire della crisi che segnò il fine della prima metà del secolo.

fatta intorno all'argomento dalla *mozione di affetti* immaginata dal preopinante allorquando ricorreva alla generosità degli impiegati che hanno un seggio nella Camera in favore del suo benemerito dritto di patente. Cavour gli fece osservare che dopo di aver calorosamente sostenuta l'esenzione degli avvocati non aveva egli diritto a pretendere una malintesa generosità che avrebbe deteriorato la condizione già poco splendida degli impiegati subalpini. E veramente non par credibile che da un giorno all'altro l'onorevole Brofferio abbia dimenticata quella sua celebre metafisica economica con la quale implorava l'esenzione dei prodotti del lavoro d'intelligenza, e il famoso calcolo della povertà in cui muoiono gli uomini d'intelligenza comparativamente a quelli dell'industria e del commercio! Più tardi Valerio tornò all'altro curioso argomento dei molti concorrenti agli impieghi come prova dell'altezza dei salarii, quasi tutti i concorrenti ne siano meritevoli, e quindi possano compararsi ai compratori che portano il prezzo di una cosa venale. Nuove declamazioni sulla giustizia che gli impiegati contribuiscano come ogni altro cittadino, senza voler comprendere che la legge non colpisce alcuna sorta di mercede, che gli impiegati contribuiscono col lavoro, pel quale ricevono lo stipendio. —

In verità non comprendiamo a che scuola appartengano gli zelatori della povertà degli impiegati, in un paese come il Piemonte, ove il lavoro intelligente trova già cento altre utili applicazioni, ove i salari pubblici sono al dissotto di ogni altro paese d'Europa, tolte le repubbliche elvetiche o quella di San-Marino, le quali sono in condizioni eccezionali, che non è necessario ricordare. Avrebbe mai dimenticato il deputato di Caraglio le cose brillanti da lui narrate qualche volta sull'amministrazione della giustizia in un certo cantone che conosce meglio di noi? La grettezza nel rimunerare gl'impiegati non è di scuola francese, nè inglese, nè americana, nè tedesca; essa non è repubblicana, nè monarchica: essa è aristocratica, nel senso che rende gl'impieghi esercibili soltanto dagli ultro-geniti delle famiglie opulente; se pure non è qualche cosa di peggio, se non è la figlia di una tristissima passione descritta da Ovidio e da Sannazzaro, ed imputata alle democrazie più corrotte da tutti gli uomini che le studiarono da vicino, cominciando da Dante, per finire a Cooper.

Noi abbiamo varie volte esposte le nostre opinioni sulla libertà d'insegnamento, e crediamo avere dimostrato che in questa quistione, come in ogni altra, la quale risguardi l'esplicazione ed il rassodamento delle pubbliche libertà, non siamo nè molli, nè pigri, nè dubitativi. Quindi è che se l'*Armonia* pretende trovarci in fallo di poco amore alla libertà d'insegnamento, o di tenerezza pel monopolio o privilegio che si voglia dire dello Stato e del governo, essa o s'inganna a partito, oppure tenta indarno, secondo il suo costume, di renderci in colpa d'opinioni che condanniamo francamente. E noi portiamo sfida all'*Armonia* a tenerci dietro su questo argomento della libertà d'insegnamento, e vedrà se noi non l'avanziamo così in questa come in ogni altra trattazione in cui si deliberi delle libertà dei popoli. A noi non fanno ombra le clientele del clero in guisa da renderci peritosi a lasciargli libertà, principalmente che le lucubrazioni dell'*Armonia* e del *Cattolico* ci dimostrano che quello ha ancora mestieri di studiare ed imparare prima di contendere nelle società civili il primato della scienza al laicato. E quantunque sia in noi la ferma convinzione che l'*Armonia* ed il *Cattolico* non amino la libertà e la Costituzione; anzi che abbiano incarico da molti dei fautori e patroni loro di scalzarne le fondamenta, pure vorremmo che piantassero cattedra e pulpiti per tutto, certi come siamo che la poca dottrina e l'ipocrisia di alcuni sarebbero poste in tale evidenza, che torrebbe loro ogni resto di credito.

L'*Armonia* non può sperare fortuna temporale e lustro scientifico pei suoi patroni e clienti che per mezzo del monopolio e del privilegio: il sole della libertà non fa per lei! Nè pure il monopolio ed il privilegio bastano all'ignoranza presuntuosa ed all'ipocrisia rabida: chè eziandio all'ombra dei privilegi clericali, gesuitici, inquisitoriali la libertà e la scienza hanno grandeggiato. Anzi quei privilegi hanno germinato le rivoluzioni, perchè le generazioni rivoluzionarie dell'Europa moderna dall'ottantanove sino ai nostri giorni sono state allevate dai dottori della scuola dell'*Armonia*!!

Essa sia dunque sicura, che noi non solo non contenderemo mai alla Chiesa i diritti di istruire nelle verità della fede i popoli, nè di istruire ed educare i ministri dell'altare nelle scienze religiose; ma non contenderemo mai ai chierici, anche mondani, anche politici, come i giornalisti dell'*Armonia*, il diritto d'insegnare tutto ciò che sanno e credono sapere, e non sanno; sol che resti a noi la libertà di cui il Piemonte gode; la quale speriamo resterà, quantunque l'*Armonia non l'ami ed abbia incarico di cercare che i popoli non le si affezionino!!*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Lettura di due rapporti. Discussione e approvazione della legge pel prestito di 75 milioni.*

La seduta incomincia alle ore 2 e 1|2

Approvazione del verbale

Sunto di petizioni.

Il sen. Quarelli legge il rapporto del bilancio passivo dell'azienda delle gabelle, conchiudendo per l'adozione

Sen. Cotta. legge il rapporto della legge riguardante il prestito dei 75 milioni, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Presidente legge una lettera del ministro di finanze che dimanda urgenza per questo progetto. Il Senato assente che la discussione abbia luogo immediatamente dopo quella che è all'ordine del del giorno della legge sul bilancio dell'interno

Ordine del giorno. — *Parte prima*: — Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali, fermatasi all'art. 3

Sen. Montezemolo propone all'art 3 la seguente aggiunta: *Il governo presenterà una legge per determinare il limite massimo delle pensioni e vantaggi fruibili dagli impiegati ritirati dal servizio* Signori! La discussione antecedente provo che il governo ha il diritto di determinare tal limite. Quest'aggiunta ha per iscopo di assicurare il paese che il vostro concorso non fallisce mai a tutto ciò che si può intraprendere per tutelarne gli interessi; quest'aggiunta troncherà eziandio ogni radice di conflitto.

L'aggiunta è appoggiata

Sen. Pollone, membro della commissione propone che l'articolo e l'aggiunta siano inviati alla commissione, onde possano essere ponderati con maturità di consiglio

La sospensione è adottata

Si passa alla discussione del progetto di legge per l'alienazione di un'annua rendita del debito pubblico di 4 milioni e 500 mila lire con ipoteca sulle strade ferrate.

Sen. Castagnetto respinge la base su cui poggia il prestito, cioè l'ipoteca sulla strada di ferro. Questo imprestito basterà appena a compiere il disavanzo dell'anno corrente; l'anno venturo sarà forza ricorrere ad un nuovo; e un'ipoteca stabilirebbe un pericoloso precedente per le operazioni avvenire. La spesa delle strade ferrate è per avventura la spesa più ingente che graviti sullo Stato; per esonerarnelo, converrà forse trattare con compagnie, e lo Stato, facendo questo prestito con'ipoteca, avrà vincolato la sua libertà.

Sen. Cotta relatore. Anche i prestiti precedenti ebbero un'ipoteca speciale. Trattandosi di fare un prestito in Inghilterra, dove le nostre rendite non sono conosciute, il ministero, così operando, volle troncare ogni specie di esitanza. Finora fummo in balìa dei capitalisti francesi, i quali non ci trattarono molto bene; ed è certo che il nostro debito pubblico non verrà punto alterato dalla disposizione di questa legge

Sen. Nigra. La base su cui poggia questo nuovo prestito non deteriora per nulla l'avvenire del nostro credito, il quale si è molto rialzato. La disposizione ivi proposta tende ad accrescere il numero dei concorrenti sulle nostre rendite; concorrenti che converrebbe sempre avere in tutte le operazioni che si potessero fare.

Dopo alcune considerazioni di altri senatori relative alle strade ferrate e non al disposto della legge, il Senato passa alla discussione parziale del progetto

Art. 1 o — « Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare, tanto nell'interno che all'estero, un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di quattro milioni e cinquecento mila lire

« L'annua assegnazione, per l'estinzione di questo debito, non potrà eccedere l'uno [illegible] del capitale nominale della rendita

« Saranno inoltre applicati all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate. »

Il senatore Deforneri, sembrandogli che nel primo alinea di questo articolo sia contenuta una disposizione che modifichi il sistema antecedentemente stabilito nelle leggi di questa natura, propone un'aggiunta il cui sviluppo è fatto tra segni rumorosi di denegazione.

È gettata l'aggiunta, sono adottati senza discussione gli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 ultimo del progetto.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti	56
Favorevoli	52
Contrari	4

La seduta è levata alle ore 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Relazione sopra le elezioni. — Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.*

La seduta è aperta alle 10 1|2 del mattino

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato, e del solito sunto di petizioni.

Asproni. Prego il sig. presidente a voler eccitare il relatore sulle elezioni che hanno avuto luogo nel collegio di Andorno e di La Motte perchè ne riferisca alla Camera

Presidente. Se avesse aspettato ancora un istante si sarebbe accorto della inutilità della sua richiesta.

Cavallini. Riferisce sulla nomina a deputato fatta dal collegio di Andorno nella persona del cavaliere Arnulfo intendente generale dell'azienda delle finanze, e trovandola in piena regolarità conchiude per l'approvazione. Se non che essendo il numero degli impiegati i quali possono sedere a rappresentare la nazione limitato ad un certo e determinato numero, e trovandosi attualmente un posto solo vacante, conchiude pure che si debba rimettere alla sorte quale dei due nuovi eletti debba essere definitivamente riconosciuto o il cavaliere Arnulfo od il sig. Umberto Jaillet nominato nello stesso giorno nel collegio di La Motte e lui pure salariato dal governo in qualità di colonnello nelle nostre truppe.

Mellana. Prego il sig. relatore a volermi dire se il giorno in cui vennero convocati i collegi, il posto nella Camera per completare il numero degli impiegati era già libero.

Ministro della guerra. Il posto a cui si allude è quello del generale *Bes* collocato a riposo il 12 corrente.

Cavallini. In questo caso la convocazione dei collegi è anteriore al collocamento a riposo dell'onorevole generale *Bes*.

Mellana. Se così è non mi pare che le elezioni possano per nulla essere convalidate dalla Camera. Vi ha un articolo nel regolamento della Camera, e me lo ricordo con precisione, il quale dice a un dipresso che i posti per gli impiegati devono essere vacanti al tempo in cui si convocheranno i collegi, altrimenti sarà nulla di pien diritto l'elezione

Cavallini. Io non credo che nel nostro caso possa essere invalidata per alcun verso l'elezione. Ho già combattuto nella Camera l'elezione del deputato Ricci, ma allora i fatti erano molto diversi Si trattava di un posto reso vacante dopo che avea avuto luogo un'elezione. A me parve allora che siffatta nomina non potesse in modo alcuno giovare. Come vede l'onorevole preopinante, ci corre differenza dal caso nostro al caso testè detto

Mellana. Domando lettura dell'articolo che si riferisce alle elezioni

Esaminato l'articolo, nulla si riscontra in esso che possa far cadere dubbio sulla validità delle due elezioni. La Camera quindi approva le conclusioni tutte fatte dalla commissione e procede all'estrazione a sorte, dalla quale risulta eliminato il cav. Arnulfi.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle arti liberali e professioni

Farina Paolo. La vostra commissione incaricata di redigere un articolo, il quale determinasse il modo con cui si devono tassare gli impiegati si è radunata ieri. Nel suo seno si agitarono molte questioni e molti dubbi si sollevarono relativamente al modo con cui deve percepirsi questa tassa ed alle persone che debbono andarvi soggette. Fra questi dubbi grave è stato quello che si suscitò per sapere se coloro i quali godono di una pensione di ritiro debbano pure essere compresi nella categoria attuale. Essa, considerata l'importanza della legge, all'unanimità ha deciso di formulare la sua proposta nell'articolo seguente:

« Articolo unico. Il modo di fissare l'ammontare della tassa dovuta da ciascuno degli impiegati dello Stato nella totalità del loro stipendio, non che il modo di percepirla sarà determinato con apposita legge. »

Mellana. Io domanderò solamente se ieri veniva dalla Camera imposto alla commissione di esaminare il modo e il quando si sarebbero tassati gli impiegati, o se le chiese di redigere un articolo in cui fosse designata la somma da pagarsi dagli impiegati. La commissione non attenendosi al mandato ricevuto ha inteso di fare la critica del voto di ieri: io quindi oppongo la questione pregiudiziale.

Farina. La commissione non ha pensato nullamente a fare la critica del voto di ieri. Essa radunatasi ha considerato l'importanza e la delicatezza dell'atto che le era stato imposto, e si è convinta delle difficoltà che vi esistevano di abbracciare tutto quel sistema in un solo articolo. La missione sua era senza limiti, ed ha usato della facoltà che gli lasciava il mandato per esprimere con franchezza la propria opinione

Valerio. Io appoggio la questione *pregiudiziale* proposta dal deputato Mellana. Quando dopo il voto emesso dalla Camera sull'abolizione del porto-franco di Nizza, si credette l'indomani ritornare sul voto della precedente seduta, io insisteva perchè si lasciassero le cose quali erano [illegible] un precedente che oggi ancora non posso a meno che chiamare tristissimo. Oggi non vorrei però che quel precedente venisse a rinnovarsi ancora, e dessimo al paese lo spettacolo di due contraddizioni così sensibili e nella medesima sessione

Nella discussione che accadde nel giorno susseguente a quello in cui si era votato il porto-franco di Nizza condizionato alla revisione della tariffa daziaria, sorgeva il signor ministro a dichiarare con una rara candidezza le ragioni che lo movevano a lasciare quelle condizioni per l'abolizione del porto-franco. Ed erano queste la speranza ed il desiderio di veder nuovamente ridotta la tariffa daziaria; la quale speranza per lui svaniva se non fosse stata assoggettata all'abolizione del porto-franco ed alla revisione della tariffa

Oggi mi servirò della stessa sua argomentazione, e dico che io dispero di veder assoggettati alla tassa gli impiegati se non vengono assoggettati unitamente a coloro che esercitano un'arte liberale.

È per questa ragione ch'io appoggio la questione pregiudiziale.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio facendo l'esame degli argomenti da me addotti in seguito alla discussione che ebbe luogo dopo la votazione per l'abolizione del porto franco di Nizza, ha dichiarato alla Camera di volersi servire della stessa mia argomentazione onde dimostrare la necessità che venga respinta la proposta della commissione. Risponderò adunque al suo modo di argomentare.

Io amo quant'altri mai, e forse più di ogni altro, che sì le professioni come le arti liberali vengano tassate; e, malgrado ciò che si è potuto dire da un onorevole membro il quale è solito sedere vicino al sig. Valerio, desidero di vederne attuata la tassa Desidero di vederla attuata, perchè è necessario che tutti indistintamente concorrano alle spese del pubblico erario in ragione dei benefizi che lo Stato o direttamente od indirettamente loro procaccia; desidero di vederla attuata, perchè con questa legge si attuerà pienamente quell'articolo del nostro Statuto fondamentale, il quale vuole l'uguaglianza tra i cittadini

Ma egli è appunto perchè amo la legge, perchè desidero di vederla attuata, che io appoggio la proposta della commissione. Giacchè io porto ferma fiducia che ove la legge attuale non fosse disgiunta dalla legge che dovrà stabilire la tassa sugli emolumenti degl'impiegati, nella presente sessione non potrebbe venire applicata. Ed il potere esecutivo saprebbe, in caso di necessità, valersi della sua prerogativa e ricusare la sua sanzione.

Una voce. E il voto della Camera?

Ministro delle finanze. Io rispetto il voto della Camera, d'altronde questo voto non è che relativo e di una minoranza.

Dalla sinistra. Il paese giudicherebbe!

Ministro delle finanze Il ministero si rimette pienamente al voto della nazione quando ha agito dietro l'inspirazione della sua coscienza e del suo dovere.

Io dunque affermo che se la Camera vuole applicata la legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali, deve disgiungerla da quella che riguarda gl'impiegati.

Se non che un'altra ragione milita in favore della commissione; ed è la disuguaglianza di condizione in cui si trovano gl'impiegati

Io credo, che la Camera pensando seriamente alle conseguenze del suo voto ed all'ingiustizia che commetterebbe, sottoponendo ad uguali onori impiegati che si trovano in condizioni affatto diverse, vorrà rimettere ad altro tempo la discussione su questa tassa

De Martinel. Il signor Farina diceva che la commissione è stata unanime nell'approvare la proposta alla Camera fatta col mezzo dell'articolo testè letto. Io fo parte della commissione, e debbo dichiarare perciò di non aver preso parte a quella deliberazione

Michelini appoggia la proposta Mellana

Presidente. Il deputato Cavallini ha presentato il seguente articolo.

« Gli impiegati non eccettuati nell'alinea secondo dell'art. 3, sono sottoposti al diritto del 2 1|2 per 0|0 sui loro stipendi.

« Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente, che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione, o di accrescimento di stipendio

« Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono soggetti attualmente alla ritenenza e lo stipendio dei quali non è minore di ll. 300

« Il prescritto di questo articolo e del secondo alinea del detto art. 3, cesserà di avere effetto dal giorno in cui sarà promulgata la nuova legge sulle pensioni agli impiegati civili. »

Domanderò alla Camera se sia appoggiato

È appoggiato

Presidente. Essendo appoggiato, interrogherò la Camera se voglia approvarlo.

Sineo. Il dep. Asproni ha chiesto la parola.

Asproni combatte alcuni argomenti addotti per convalidare la proposta della commissione e si ferma specialmente sulla convenienza di non respingere oggi quello che è stato approvato ieri, ed appoggia in conseguenza la quistione pregiudiziale.

Ministro delle finanze. Gli onorevoli preopinanti hanno creduto di respingere la proposta della commissione fondandosi specialmente sulla necessità di non distruggere un voto il quale sia già stato emesso. Coloro i quali sono per poco pratici della storia del governo rappresentativo sanno di quanto piccolo momento sia quella ragione, giacchè in Inghilterra accade spesso che nella seconda lettura d'un bill sia sensibilmente modificato e anche completamente distrutto quello che era stato approvato nella prima. E fra i molti esempi che potrei citare mi limiterò a quello sull'*orzo fermentato*. La Camera dei comuni alla prima lettura di un bill relativo alla tassa sull'orzo fermentato approvò un emendamento col quale aboliva qualsivoglia diritto; in una lettura susseguente all'incontro rimise la tassa quale era prima. Qui poi non si tratta di votare una legge contraria al disposto di un'altra precedentemente approvata. Nel nostro caso si deve semplicemente differire l'esecuzione di una legge. Ed in ciò non veggo le conseguenze così gravi, così funeste, così terribili come vorrebbe far credere il deputato Asproni.

Io adunque prego la Camera quanto so e posso a voler acconsentire alla proposta della commissione, e la prego tanto più che il ministero è deciso di servirsi della sua influenza presso la Corona onde impedire che venga sanzionata questa legge, quando potesse essere cagione di qualche disordine. Tale sarebbe il suo dovere, dovere strettissimo a cui non contravverrà giammai

Sineo domanda che venga la quistione pregiudiziale posta ai voti, appoggiando la proposta Mellana

Presidente. Interrogherò la Camera per sapere se intenda discutere la proposta Michelini o la quistione pregiudiziale.

Una viva discussione che occupa due quarti d'ora s'impegna sul punto se debba avere la precedenza la quistione pregiudiziale o la proposta Cavallini; vi prendono parte i deputati Valerio Lorenzo, Sineo, Mellana da una parte ed il sig. presidente dall'altra. Finalmente interrogata la Camera essa si decide per la proposta Cavallini.

Compiuta la votazione, ed appena conosciuto il risultato lasciano la seduta gli onorevoli membri i quali contrastavano la priorità alla proposta Cavallini. Per l'assenza dei quali la Camera non essendo più in numero sospende per mezz'ora la seduta

È l'una meno un quarto.

Alle 2 meno 1|4 il presidente riprende il proprio seggiolone.

Presidente. Dichiaro aperta la seduta.

Lanza combatte la proposta Cavallini siccome ingiusta.

Cadorna. Per ovviare ai molti difetti che s'incontrano nella proposta del deputato Cavallini, specialmente per le eccezioni che stabilisce in favore di quelli che pagheranno la tassa, io fo la proposta di un altro articolo così concepito:

« Gli impiegati non eccettuati nell'alinea 1 dell'art. 3 andranno soggetti ad una tassa del 1 per 0|0 sui loro stipendii. »

Io credo che si possono valutare i diritti che il governo percepisce dagli impiegati dalle patenti di promozione, di traslocamento e di aumento di stipendio ad una tassa del 2 per 0|0 questa tassa indiretta sommata col 1 per cento darebbe il 3 per 0|0 annui con un complesso eguale a quello che pagano tutti coloro che esercitano un'arte liberale. Ove i miei computi non sieno fallaci credo di raggiungere colla mia proposta lo scopo che la Camera si era prefisso nello stabilire che gli impiegati non dovessero andare esenti da quegli oneri che s'impongono ai cittadini.

Farina Paolo Tutti coloro i quali sin ora hanno ragionato della tassa sugli impiegati, la hanno considerata come se essa dovesse colpire delle persone collocate nella medesima condizione. Ma questa presunzione è falsa. Ed in qualunque modo si vuole considerare ciò che viene attualmente ritenuto sulle paghe dei varii impiegati, è sempre una ritenzione che gli condanna a privazioni. Io perciò mi sono avvicinato alla proposta Cavallini, perchè teneva ragione della diversità di queste condizioni. Io credo conseguentemente che la Camera deve approvare o la proposta Cavallini, o la sospensione della commissione

Cadorna insiste.

Cavallini insiste sul suo emendamento.

Lanza. Trattandosi d'una legge sulla patente bisogna tener conto di tutto ciò che pagano già gli impiegati nelle loro promozioni. È vero che questo diritto non si paga che una volta, ma nella carriera di un impiegato molte sono le promozioni. Trovo perciò giusta la proposta del signor Cadorna che riduce la tassa. Sarebbe meglio che il ministro ritirasse la legge, che non lasciarvi introdurre emendamenti che la deturpano

Ministro delle finanze. Io non ho proceduto con alcuna ambiguità Dissi che il ministero si riservava di esaminare gli effetti della legge; ciò non toglie che creda l'emendamento del signor Cavallini deputato non ministeriale più scevro di inconvenienti, che non quello del signor Cadorna. Domando se sia finanziariamente opportuno promulgare una legge di tributi che produrrebbe un così scarso risultato.

Di buona fede aderii all'emendamento Cavallini che non m'era stato comunicato, e non a quello del signor Cadorna. È poco probabile che un impiegato, il quale ha 3,000 lire di stipendio, debba ancora pagare diritti di promozione

Bertolini propone un nuovo emendamento, per cui sottopone alla tassa di 2 1|2 0|0 tutti gl'impiegati aventi 3,000 lire di stipendii senza nissuna deduzione.

Il § 1. della proposta Cavallini è approvato.

Bertolini parla contro il § 2. e propone la questione pregiudiziale contro esso.

Cavallini osserva che nel giorno prima non si era votato che il principio in massima senza stabilire una cifra.

Mellana. È inesatto ciò che asserisce il deputato Cavallini S. mandò solo alla commissione per istabilire una meta

Brofferio. Non so perchè dobbiamo disfare ciò che abbiamo fatto ieri. Il dritto di patente lo pagano anche coloro che esercitano professioni liberali, prendendo gli esami universitari, essendo ammessi a patrocinare e nanti la cassazione. Non vedo dunque perchè si debba fare deduzione. Ma v'ha una cosa assai più grave. Nelle storie dei Parlamenti abbiamo esempi di grandi sacrifizi alla patria, massime la famosa tornata dell'Assemblea francese, in cui si fece solenne sacrifizio dei privilegi. Abbiamo altri esempi di adunanze in cui si badò principalmente agl'interessi individuali. Ieri abbiamo dato grande esempio di liberalità, e la storia terrà conto di questo fatto; abbiamo veduto degli impiegati rinunziare volontariamente ai privilegi e altri almeno non opporsi.

Ministro delle finanze. Non veggo analogia tra i due casi. Nell'Assemblea della costituente [illegible] vasi di privilegi, e noi non abbiamo privilegi. E giacchè l'onorevole preopinante parla di generosità dovea dare l'esempio non votando contro questa legge. Gl'impiegati sono assai male retribuiti e non avvi classe nell'industria che non sia meglio. Rispetto il voto di ieri manifestai la mia opinione, ma qui non si tratta di disfare ciò che abbiamo fatto ieri; non si tratta che di regolarlo. Non credo mancar nulla alla patria prendendo la difesa della classe degl'impiegati. La Camera è perfettamente libera.

Brofferio. Non credo dover accettare lezioni di generosità. Combattei tutte le leggi di finanze perchè credei che si dovessero prima votare le economie. Per quanto riguarda la mia persona dirò che il signor ministro non fece qui un epigramma ma un'invettiva. Mentre si tassano tutte le classi non v'è ragione per cui non si tassino gl'impiegati, che già siedono a lauto banchetto (*mormorio*). Non qui si tratta degl'impiegati inferiori. Quando si tratta d'un avvocato basta che guadagni 600 fr. per essere tassato, mentre un impiegato deve guadagnarne 3000. Adunque questo è un privilegio. S. mo la classe degl'impiegati e perciò credei che sentissero più la voce dell'onore che non quella dell'interesse. Nè trattasi solo di regolamenti ma di una vera tassazione, e perciò noi facciamo e disfacciamo ciò che abbiamo fatto.

La mia accusa non si porta contro nessuno, perchè niuno ha ancora votato, epperciò non credo neppur in questo di meritare i rimproveri del sig. ministro. Il paese giudicherà

Valerio parla per la questione pregiudiziale

Votano in favore di essa i deputati della sinistra, l'Aviernoz, Benso Giacomo e pochi altri.

Non è approvata.

Chiarle propone la sospensione delle 2 seconde parti al capo 6 della legge.

Sappa. Per esser coerente al voto dato ieri la Camera deve ammettere la proposta Cavallini, nella quale si disse che pagassero gl'impiegati 2 1/2 per 0/0 Ora, se si facesse pagar anche la tassa della promozione verrebbero a pagare davantaggio.

Sineo propone di rimandare a un'altra legge la questione.

Non è approvato.

La proposta sospensiva non è approvata

Il § 2 è approvato.

Viene in discussione il § 3. su cui si propone la questione pregiudiziale, che non è approvata

Il § è approvato.

L'intero articolo è approvato.

« Art. 8. Il diritto di patente delle società *anonime* è fissato al 2 per cento dell'ammontare dei benefici dell'anno antecedente; sotto il nome di benefici sono compresi gli interessi dei capitali impiegati, i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite a qualsiasi titolo, quelle comprese destinate all'accrescimento del capitale sociale e del fondo di riserva. »

È approvato

Si approvano successivamente gli art. 9 a 21.

« Art. 9. Ai commessi viaggiatori stranieri che non vendano al minuto sarà applicato, relativamente alla tassa di commercio e di industria, lo stesso trattamento che verrà usato presso le nazioni cui appartengono ai commessi viaggiatori che vi concorrono. »

« Art. 10. L'applicazione della tassa ai singoli esercenti si eseguisce col mezzo dei verificatori e di apposite commissioni. »

Art. 11. « In tutte le città, capi-luoghi di provincia eccettuate le città di Torino e di Genova, le commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente:

« La prima per il commercio, l'industria, le arti e mestieri

« La seconda per le professioni ed arti liberali

« Queste commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i comuni che compongono il mandamento delle rispettive città

Art. 12. « Per le città di Torino e di Genova le commissioni saranno in numero di 5.

« La prima sui banchieri, negozianti e fabbricanti all'ingrosso, imprenditori di pubblici appalti, agenti di cambio e sensali

« La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artieri e piccoli industriali.

« La terza per gli avvocati, causidici, notai.

« La quarta pei medici, chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinari ecc.

« La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori o stimatori pubblici.

Art. 13. « Per tutti gli altri comuni si istituiranno commissioni mandamentali conformemente al disposto dell'articolo undecimo, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento

Art. 14. « Tutte le anzidette commissioni saranno composte di 4 membri oltre il presidente

Art. 15. « I membri delle medesime saranno scelti per una metà fra le classi degli individui di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del governo esclusi gli esattori delle imposte.

Art. 16. « Gli agenti del governo membri delle commissioni sono destinati dal ministero delle finanze.

« Gli altri membri delle commissioni per le città capi-luoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati annualmente dalle Camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono camere di commercio, dai rispettivi consigli delegati.

« Pei mandamenti composti di un solo comune, sono eletti dal consiglio delegato del medesimo.

« Pei mandamenti composti di due soli comuni, sono scelti dal consiglio delegato del comune più cospicuo.

« Pei mandamenti composti di oltre due comuni sono eletti dai sindaci dei medesimi sotto la presidenza del sindaco del capo-luogo.

Art. 17. « Le commissioni sono presiedute dal sindaco del capo-luogo ove risiedono, avente voto deliberativo, e con facoltà di farsi rappresentare da un membro del consiglio comunale.

Art. 18. « È facoltativo a ciascuna commissione di aggiungersi due individui appartenenti alla suddivisione delle singole industrie o professioni tassate, i quali avranno voto consultivo

Art. 19. « Niuno degli individui chiamati a far parte delle commissioni, potrà esimersi senza legittimo impedimento, del quale dovrà fare constare al presidente, dal disimpegnarne le funzioni.

« I contravventori saranno puniti con multa, da estendersi da lire 51 a lire 500, e da applicarsi sommariamente dal tribunale amministrativo della divisione, sovra denuncia degli uffiziali di finanza.

Art. 20. « Il governo, le camere di commercio ed i consigli delegati nomineranno rispettivamente a termini dell'art. 16 in ciascuna località quel numero di supplenti che verrà determinato per regolamento, onde rimpiazzare i commissarii non intervenienti per legittimo impedimento.

I commissarii ed i supplenti non potranno nè intervenire, nè prendere parte alle deliberazioni colle quali essi medesimi verranno tassati.

Art. 21. « Tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci, assoggettati dalla presente legge all'obbligo della patente, dovranno, nel termine di giorni sessanta, presentare al verificatore del distretto dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione da essi firmata, esprimente la qualità e natura della professione, commercio, arte ed industria da essi esercita, della classe dei tassati, alla quale credono di appartenere in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti

Le società anonime basterà che indichino l'ammontare dei benefizi percepiti nell'anno antecedente; e qualora la loro esistenza non dati che da un anno, dovranno invece dichiarare l'ammontare del capitale sociale

Tale dichiarazione dovrà inoltre contenere l'indicazione precisa dell'abitazione del dichiarante e della località di ogni di lui negozio, bottega, magazzeno, fabbrica o stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative all'estensione ed entità dei medesimi, che verranno indicate in apposito regolamento. »

Cavour propone che si mettano all'ordine del giorno i trattati

L'adunanza è sciolta alle 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata dei 26 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa sulle professioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Essendosi sparsa l'erronea opinione che i conduttori telegrafici aperti sieno pericolosi ai vicini edifizii riguardo al fulmine, sia permesso di avvertire a tranquillità del pubblico che siffatti conduttori sono grandiosi parafulmini, e quindi, lungi dall'esporre, proteggono gli edifizii vicini dagli effetti del fulmine, poichè questo segue il conduttore telegrafico e non balza altrimenti da questo ai vicini oggetti. N'è prova evidente che violenti scoppi sul conduttore telegrafico infrangono talora delle colonne. Il fulmine minaccia solamente esso conduttore; ma questo difende con ciò le case vicine appunto come un parafulmine, il quale pur esso talora rimane danneggiato, salvando l'edifizio.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de eurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutera les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit : grand galop monstre : Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunis.

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 23 pubblica il seguente decreto del duca datato da Castellamare (Napoli) 9 giugno corrente

Art. 1. È proibito ai notai di rogare atti nell'interesse delle amministrazioni pubbliche e dei pubblici stabilimenti per quei contratti nei quali è necessaria la previa autorizzazione del governo, se prima non sia loro esibita la detta autorizzazione.

Art. 2. I notai dovranno non solamente far menzione negli atti dei quali è detto nell'articolo precedente dell'ottenuta autorizzazione, ma avranno l'obbligo eziandio d'inserire negli atti stessi una copia della medesima debitamente autenticata.

Art. 3. Il notaio che si presterà a ricevere un atto per uno di quei contratti pei quali doveva precedere, e non fu conceduta l'autorizzazione del governo, sarà punito con una multa di lire cento, ed in caso di recidiva, oltre al pagamento di detta multa, sarà sospeso dall'esercizio del suo uffizio per un tempo non minore di un mese, nè maggiore di sei, e tutto ciò senza pregiudizio dell'azione per danni ed interessi che potessero competere alle parti a termine di legge.

Art. 4. Il notaio che non farà menzione dell'ottenuta autorizzazione e non ne inserirà la copia negli atti da lui rogati, sarà punito con una multa di lire 30, la quale sarà del doppio in caso di recidiva.

Art. 5. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili, sotto le pene ivi menzionate, anche pei contratti di acquisti e di permute che far si volessero nell'interesse di un'altra mano-morta qualsiasi, e per la validità dei quali sia necessario il sovrano beneplacito.

Art. 6. I ricevitori del controllo, gli archivisti de' pubblici archivii e qualunque altro pubblico impiegato, a cui per ragione d'uffizio sia fatta nota qualcuna delle suindicate contravvenzioni, sarà obbligato di denunziare il notaio trasgressore al regio procuratore presso il tribunale della giurisdizione nella quale il notaio esercita le sue funzioni per gli opportuni procedimenti.

Il regio procuratore agirà per siffatte contravvenzioni anche d'uffizio, senza che siavi d'uopo di denunzia o querela

Toscana. — Leggesi nel *Costituzionale:*

L'emerito statistico A. Zuccagni Orlandini pubblica i seguenti risultati sulla popolazione del granducato di Toscana, basati sulla numerazione precisa fatta in quegli Stati nell'aprile 1850 cioè: Firenze 108,328 abitanti, Livorno 73,443, Lucca 23,317, Pisa 22,892, Siena 21,444, Pistoia 12,753, Prato 11,612, Arezzo 10,289, Viareggio 7,236, Pescia 4,885, Volterra 4,544, Cortona 3,409, San Sepolcro 3,353, Pietrasanta 3,329, Colle 3,2.., Porto-Ferraio (Isola d'Elba) [illegible], Montepulciano 3,019, Orbetello 3,000, Fiesole 2,633, Modigliana 2,445, Montalcino 2,286, San Miniato 2,349, Grosseto 2,209, Massa marittima 2,107, Piombino 1,892, Chiusi 1,867, Pienza 999, Camajore nel ducato di Lucca 2,233. In proporzione, la popolazione cresce di poco, meno a Firenze; a Livorno poi l'aumento si può dire stragrande. Il totale delle comuni nel granducato si fu alla fine d'aprile 1850, di 246, con 2617 parrocchie, ed in totale di 1,735,777 anime.

— Togliamo dal *Monitore Toscano:*

Delle 28 statue di grandi toscani che l'universale consentimento appella rigeneratori dell'umana civiltà, per l'eccellenza loro nelle scienze, lettere ed arti, sarà nel dì 24 corrente inaugurata nel portico degli Uffizii la ventinovesima, esprimente l'effigie di *Galileo Galilei*.

Contemporaneamente sarà esibito agli sguardi del pubblico il modello per la statua di *Francesco Redi*.

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nel *Morning Chronicle:* — Ci vien riferito da uno dei passeggieri dell'*Avon* che trovavasi a Valparaiso durante il terremoto del 2 aprile, che 260 case furono talmente danneggiate, che fu necessario di atterrarle. Erano inoltre chiuse 4 chiese per precauzione. Tuttavia nessuno fu vittima di questo disastro, che fu immediatamente seguito da torrenti di acqua. Le perdite materiali sono però assai considerevoli.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata del 20 giugno.*

La Camera si forma in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici.

Monsell propone di aggiunger alla clausola « purchè tuttavia nulla nel contenuto del detto atto, non tenda ad intervenire nell'azione libera della chiesa cattolica nel Regno Unito, od a restringerla in materia spirituale.»

Il sollecitator generale respinge l'emendamento, ripetendo che il bill non interverrà in materia spirituale.

Altri parlano in favore della proposta.

Lord Russell la combatte.

È rigettata da 160 voti contro 42.

Sibthorp dà lettura della seguente addizione penale: « Sarà inoltre imprigionato finchè non abbia pagata la suddetta somma di 500 st., e sarà quindi bandito fino al fine di sua vita dal Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda. »

Termina dicendo che non darà alla Camera la pena di porre a partito il suo emendamento.

La seconda clausola per cui si esenta la chiesa episcopale di Scozia, è vinta con 150 voti contro 35.

Sharman Crawford propone che i prelati che assumeranno titoli nel governo di una chiesa libera, qualunque sia, siano esenti da pena.

Grey fa osservare, che nulla nel bill vieta la semplice assunzione del titolo vescovile, ma che l'emendamento Crawford parrebbe legalizzare l'uso di titoli territoriali conferiti da un'autorità estera e distruggerebbe perciò il bill. Perciò lo respinge.

Gladstone vorrebbe che l'eccezione in favore della chiesa vescovile di Scozia fosse estesa alle altre sette che volessero assumere i titoli, senza perciò aver relazioni con potenze estere.

La proposta Crawford è rigettata da 118 voti contro 33.

La terza clausola si vince senza scrutinio.

Crawford propone che il bill non s'estenda all'Irlanda.

Il sollecitator generale sostiene che questa clausola non è compatibile col principio del bill, il quale consiste a sostenere l'autorità della Regina nel Regno Unito, e non v'è ragione di eccettuare l'Irlanda.

Nasce un po' di diverbio per alcune acerbe parole del signor *Drummond* che disse i rappresentanti cattolici dell'Irlanda esser più devoti al papa che non alla Regina.

Questa dichiara provoca nei membri irlandesi mormorii e denegazioni energiche. Invitato a nominar la persona che secondo lui aveva manifestata tale dottrina, *Drummond* dichiara che non s'otterrà da lui con minacce tale rivelazione. Si discute sul richiamo all'ordine provocato da *Flakertig* e sostenuto da *Keogh*, il quale rammenta il linguaggio straordinario tenuto settimane fa dal sig. Drummond.

Russell dice che non crede che il signor Drummond abbia meritato d'essere chiamato all'ordine. Si mette a partito la proposta Crawford, che è rigettata da 255 voti contro 60.

Irlanda. — Ogni giorno numerosi visitatori partono da Kingstown per andare a vedere l'esposizione. I battelli a vapore che ritornano da Holyhead portano anch'essi molti stranieri, e specialmente americani, i quali vengono poi a dare un giro in Irlanda.

(*Morning Chronicle del* 21).

Esposizione universale. — Il numero dei visitatori fu ieri minore de' giorni precedenti, perchè il venerdì il prezzo d'entrata aumenta, come si sa, fino a mezza corona. Tuttavia a 6 ore i visitanti sommavano a 30.986. — La rendita a 2,855 lire sterline, e 19 sc. — La Regina visitò l'esposizione alle 9 1/4 del mattino accompagnata dal principe Alberto, dal Re dei belgi, dal duca di Brabante e da altri personaggi.

— Ecco il risultato officiale del censimento fattosi nella Gran Bretagna per l'anno 1851.

Gran Bretagna: numero delle case abitate, 3 675.451 disabitate, 165,603; edifizii pubblici. 29,109.

Popolazione: Inghilterra e paese di Galles: 17,905,831; uomini, 8,754,554; donne, 9,151,277.

Scozia: 2,870,784: uomini, 1,363,622; donne, 1,507,167.

Isole vicine: 142,916; uomini, 66,511; donne, 76.405.

Totale: 20,919,531 anime.

Popolazione di Londra: 2,363,141.

Nel 1841 la popolazione della Gran Bretagna (Inghilterra e Scozia) era di 18,655,981 anime. Vi è stato adunque nel periodo di dieci anni un aumento di 2,623,552 abitanti.

L'aumento della popolazione di Londra, nello stesso periodo, fu di 414,772.

La proporzione dell'aumento nella Gran Bretagna è di 11,94 p. c. per gli uomini, e di 12,25 p. c. per le donne a Londra; di 20,70 p. c. per gli uomini, e di 21,88 p. c. per le donne.

Questa differenza in favore del sesso femminile, che non è conforme alla proporzione delle nascite, si spiega per la notevole disproporzione che esiste nella emigrazione degli uomini e delle donne, e per l'assenza di gran numero d'uomini impiegati nella marina e nell'esercito.

La proporzione del numero degli abitanti per casa si è accresciuta da 7.42 p. c. (cifra del 1841) a 7,65; ma codesto aumento attesta pur troppo una soverchia agglomerazione nei luoghi abitati dalla classe povera.

Egli è a temersi che i risultati del censimento dell'Irlanda non siano ben al dissotto di quanto si sarebbe potuto sperare, se la carestia, l'epidemia e la emigrazione non avessero decimata la popolazione di quella parte del Regno-Unito.

Bristol, 21 *giugno.* — La maggiore costernazione regna nella nostra città per la notizia che uno scoscendimento è avvenuto nella miniera di carbone a Westminster, e che molte persone furono seppellite vive in fondo del pozzo. La catastrofe ebbe luogo alle 11 del mattino (20) a Northside-Coal-Pitt, pozzo appartenente ai sigg. Guestone, Carrette e C.— Una parte dell'entrata del pozzo è crollata, seppellendo 42 tra uomini e fanciulli, a 135 braccia di profondità.

Si stan facendo comunicazioni e si manda aria con macchine adattate a quest'uopo. Il sig. Guestone non ha abbandonato un solo istante il luogo dell'infortunio. Egli ha inteso due uomini a parlare e dire ch'erano salvi, ma che abbisognavano di candele e di zolfanelli. Centinaia di persone attorniano la miniera di carbone. L'ispettore Alexandre ed agenti di polizia sono presenti a prestar assistenza e mantenere l'ordine. (*Globe.*)

SPAGNA. — Madrid, 17 *giugno.* — Quest'oggi nella Camera dei deputati si riprese la discussione sopra la mozione del voto di censura, ma il principio della tornata fino alla partenza del corriere fu consacrato a rettificazioni fatte la vigilia da parecchi deputati.

Del resto, il signor Bertrand de Lys, ministro dell'interno, avendo dichiarato che il ministero non recederebbe innanzi a serie discussioni sulla sua politica, può credersi che tali discussioni s'impegneranno, e probabilmente il ministero ne uscirà trionfante. Dicesi, e par quasi certo, che il signor Manuel Bermudez de Castro sta per ritirare la sua proposta. In tal caso, dei deputati ministeriali, prendendo l'iniziativa, proporrebbero alla Camera di dichiarare che il ministero attuale gode di tutta la sua fiducia. Questa proposta sarebbe votata a grandissima maggioranza.

FRANCIA. — Parigi, 22 *giugno.* — La proposta del signor di Laboulie ritirata in seguito della sua completa caduta nella commissione d'iniziativa, equivale all'adozione in principio di una proroga prossima dell'Assemblea. Dietro le informazioni da noi prese, egli è quasi certo che le vacanze degli onorevoli rappresentanti non dureranno meno di due mesi. L'Assemblea si prorogherebbe dal 1 settembre al 1 novembre. Una proposta verrà quanto prima deposta a questo scopo e sarà adottata a forte maggioranza, a meno che non avvengano fatti impreveduti. (*Pays*).

— Il signor Gallix, antico presidente della società del 10 dicembre, ed il sig. Ladvocat, antico direttore dei *Gobelins*, furono intesi quest'oggi, a quanto dicesi, dal giudice d'istruzione incaricato dell'affare cui diede origine il processo del *Messager*. (*Idem*).

— La riunione delle Piramidi ha ricostituito, come ieri fu detto, il suo ufficio, che è ora così composto:

I signori de Broglie, de Flavigny, de Montalembert presidenti; i signori Dariste, Foupot de Bevaux, Aubertin questori.

(*Constitutionnel*).

— Si legge nel *Messager de l'Assemblée*: Ci si assicura che il richiamo del sig. Freeborn, console d'Inghilterra a Roma, sia dovuto alle istanze del signor de Rayneval, dopo la scoperta di importanti carte risguardanti le cose d'Italia.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha comunicato ai governi cantonali una nota del console svizzero in Rio-Janeiro, che dissuade dall'emigrare al Rio Grande ed a S. Catterina, affermando che ivi le cose non sono abbastanza ordinate.

— Il sig. Bischoff è di ritorno a Berna; egli non può lodare abbastanza l'accoglienza amichevole ed onorevole che gli venne fatta in Torino.

— La nuova moneta di cinque franchi è vivamente criticata in Berna, perchè rassomiglia molto ad una medaglia. Dicevasi persino che ne fosse perciò stata sospesa la coniazione.

— Le proposizioni della commissione sulla riforma della tariffa daziaria portano di stabilire a 10 n. r. invece di 7 l'introduzione del piccolo bestiame, quella de' grani da 14 a 15 n. r.; quella della farina a 75 n. r.; quella del vino e della birra in barili a 1 1/2 n. fr. il quintale; quella dell'aceto pure in barili a 3 1/2 n. fr per quintale, quella del vino e dell'aceto in bottiglie a 15 n. fr. il quintale; quella delle pelli greggie a fr. 2 1/2, e quella delle pelli colorate a fr. 8.

Friborgo. — Francesco Piller, uno dei capi con Carrard dell'attentato del 22 marzo, è stato trovato cadavere nell'Aar presso Büren. È noto che egli, nella notte dell'11 al 12 aprile erasi calato dal suo carcere negli Agostiniani, mediante una fune formata di lenzuola e coperte, nella sottoposta Saane. A circa 30 piedi dalla rupe sulla quale sorge la carcere, la fune di salvamento si ruppe, ed il fuggitivo cadde sulla rupe e da questa nella Saane, dove la ferita avendogli impedito di nuotare, miseramente annegò.

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *giugno.* — Il signor de Reedz, ministro degli affari esteri della Danimarca, è stato ricevuto in udienza dal re, presente Manteuffel, presidente del consiglio. Si dice che non abbia ottenuto veruna concessione per ciò che concerne la vertenza dello Schleswig-Holstein. (*Corr. lit.*).

Francoforte, 21 *giugno.* — È stato annunciato come il sig. de Rochow abbia dichiarato a nome della Prussia che il suo governo non voleva riconoscere la validità delle risoluzioni federali adottate prima della sua entrata nell'Assemblea. Ora si annuncia che il gabinetto di Vienna ha indirizzato a quello di Berlino una nota, in cui considera questa riserva come una mera formalità, senza che se ne possa dedurre veruna conseguenza in diritto. (*Giorn. di Francof.*).

— A proposito di questa notizia l'*Indépendance Belge* fa queste riflessioni

« Noi confessiamo di non comprender la portata di questa dichiarazione che ne sembra troncare per niente la questione, ma di lasciarla intiera. Ulteriori ragguagli manifesteranno senza dubbio ciò che vi ha di oscuro nel fatto che il telegrafo trasmette nel suo linguaggio forzatamente laconico.

— Lo stesso foglio riferisce una notizia non ancora accertata, secondo la quale la Dieta avrebbe prolungato per sei mesi i pieni poteri della Prussia e dell'Austria per regolare gli affari dei ducati e dell'Assia elettorale.

— Secondo la *Gazzetta Costituzionale di Boemia*, ecco a qual punto si troverebbe la questione dei ducati:

I gabinetti di Vienna e di Berlino sono perfettamente d'accordo sul punto che la risoluzione federale del 1846 debba essere mantenuta, e servire di base alla riorganizzazione dei rapporti politici dei ducati colla Danimarca. In questo senso la Prussia parlò allo czar a Varsavia, e l'Austria a Olmutz. Si assicura che lo czar, il quale dapprima era propenso per la Danimarca, abbia cambiato modo di pensare. Se la Dieta germanica non si è ancora occupata sinora di codesta questione si è perchè le grandi potenze tedesche vogliono che sia trattata fra i gabinetti prima di fare intervenire la Dieta, che sarebbe poscia chiamata a far eseguire le risoluzioni per essa adottate.

Stoccarda, 18 *giugno.* — Nella tornata di oggi alla seconda Camera il sig. Rotter invitò l'Assemblea a manifestare il suo rammarico per i casi dell'Assia elettorale e dello Schleswig-Holstein. La Camera si alzò in grande maggioranza in segno di approvazione.

UNGHERIA. — Peste, 10 *giugno.* — Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta*:

Due settimane fa in Nemed, contado di Tolna, una fanciulla di diciassette anni, per

nome Nina Tassy, fu assassinata con un colpo di fucile partito dalla finestra. Questo fatto, per quanto pare, potrà essere messo assieme col famoso processo Bocarmé, poichè l'istruzione lascia cadere grave sospetto sul cognato della vittima, Luigi Kiss, nella cui casa fu commesso il delitto, e sul suo servo che si lasciò corrompere colla promessa mercede di 500 fiorini per la sua opera nefanda. Entrambi sono già arrestati. L'infelice era orfana, e morendo il suo avere era devoluto a sua sorella, moglie dell'inquisito, i cui affari debbono essere molto dissestati. Due anni fa, trovandosi la defunta in casa del suo cognato, era quasi rimasta vittima di un tentativo di assassinio, essendo stata dopo tavola di subito assalita da spasimo di stomaco, in cui i medici ravvisarono sintomi di avvelenamento. Ma la povera fanciulla ingenua non poteva comprendere la possibilità di sì abbominevole divisamento, quantunque fosse stata messa in avvertenza, e cadde vittima della sua buona fede.

I giornali annunciano che il misfatto fu accompagnato da bizzarre circostanze. Terminata la cena, la famiglia era raccolta in un salotto a pian terreno, ed il padrone di casa invitò l'infelice a tirar la sorte colle carte, forse per distrarre la sua attenzione. E così fece, e guardando le carte disse sorridendo: mi sono nunzie di morte; rifatta l'operazione esclamò: morte ancora una volta, e gettò via le carte con mal umore. In questo momento si sentì un colpo e la poveretta cadde morta.

— Scrivono alla *Gazzetta di Breslavia* dalla frontiera d'Ungheria in data del 16: « Quando Görgey nell'estate del 1849 si ritirò da Comorn verso il Tibisco, condusse seco 17 vetture cariche di oro non purificato che il comitato di difesa nazionale aveva fatto sequestrare affinchè non cadessero in mano dell'inimico. Giunto sulle rive paludose del Tibisco, Görgey stimò essere difficile trascinarsi dietro le vetture senza ritardare la marcia dell'esercito e le fece gettare nel fiume. Ben noto era che dovevano essere state gettate in vicinanza di Tissa Fured, eppure nissuno aveva ancora pensato a ritirarle. Ora il direttore delle miniere dell'Alta Ungheria ha ordinato la formazione di una commissione speciale a Neushol, la quale si recherà sul luogo per fare iniziare i lavori. Si spera di ritrovare la maggior parte del tesoro, il peso naturale di quella materia avendo resa impossibile la sua disparizione. Dietro calcoli non esagerati il valore non sarebbe minore di 300 o 400 m. fiorini.

GALLIZIA. — Lemberg, 14 giugno. — Si annuncia che l'imperatore arriverà fra poi il 28 corrente, e già si fanno i preparativi per riceverlo. Quaranta mila uomini saranno concentrati nella pianura da Lemberg sino a Grodk e Janow, i quali eseguiranno splendide manovre. Il generale principe di Schwarzenberg è giunto qui ier l'altro ed ha già date le necessarie disposizioni per la concentrazione e per le manovre. Ieri la guarnigione ha fatto una passeggiata con torcie in onore del suo generale. (*Lloyd*).

NORVEGIA. — Lo *Storthing*, nella tornata del 13 giugno, ha con 93 voti contro 1 adottata la proposta della commissione costitutiva intesa ad abrogare il § 2 della legge fondamentale. Questo paragrafo dice: « Gli israeliti non potranno entrare nel regno. » Per l'avvenire adunque gl'israeliti potranno entrare liberamente in Norvegia.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 giugno

Ghisolin Giuliano degli Stati-Uniti, possidente, da Ginevra. — Balduin Guglielmo id., id., id. — Sponr conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baviera presso la Santa Sede e la reale corte di Sardegna. — Murgajer Claudio di Parigi, naturalista, da Ginevra.

Partiti il dì 24 giugno.

Langenbach Sigismondo inglese, negoziante, per Francia.

DECESSI *del 24 giugno in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 2772

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 giugno.

Il mese prossimo (non è ancor determinato il giorno) il presidente della repubblica dovrà solennizzare colla sua presenza l'apertura di una sezione di strada ferrata da Tours a Poitiers. I Francesi non usano gran fatto darsi pensiero di ciò che occorrerà nella ventura settimana: gli è come se si trattasse dell'anno 2000. Ma l'affare di Digione ebbe tanta importanza, e tante sono le conseguenze politiche derivanti dal discorso che il presidente dee pronunziare che tutti ne sono già preoccupati.

Alcuni allarmisti credono che il presidente passerà il Rubicone e che un discorso dei più sovversivi fu già preparato e comunicato in comitato secreto ad alcuni famigliari dell'Eliseo. Dicesi anzi che il signor Bonaparte terminasse la lettura dicendo: « e questa volta sfido il sig. Faucher a privarmi degli onori del *Moniteur*. » Fortunatamente a tal novella si presta poca fede, e altri attribuiscono anzi con maggior motivo al presidente l'intenzione di essere sobrio di parole e tenersi strettamente nei limiti della costituzione. Finalmente da ieri si parla di un'altra combinazione e si afferma che il presidente eluderà le difficoltà non comparendo alla cerimonia.

Conoscendosi il carattere del presidente è quasi inutile cercare quale di queste versioni sia la vera, potendosi scommettere che il sig. Bonaparte farà il prossimo mese il contrario di ciò che è risolto a fare nel momento che vi scrivo.

Il signor Lemullier, quel rappresentante sì oscuro diventato ad un tratto sì celebre ha maritato ieri la sua figlia col signor de La Roche Aymon. Un certo numero di rappresentanti eliseisti hanno assistito alla benedizione nuziale per dare un attestato di simpatia al loro collega. Il signor Lacordaire pronunciò un discorso pieno di allusioni alla posizione del sig. Lemullier; ma ciò che molto infermava l'autorità di questa consolazione e di questa riparazione venuta dal pulpito si è che il signor abate Lacordaire è il fratello di quel signor Lacordaire che ha ottenuto coll'influenza del signor Lemullier la direzione della manifattura dei gobelins, e il cui impiego è divenuto l'oggetto delle incriminazioni dirette contro questo rappresentante.

Egli ha fatto circolare ieri nei bureaux dei giornali una nota autografata per constatare le testimonianze di simpatia, che egli ha ricevuto in occasione del matrimonio di sua figlia, ma questo documento non è stato accolto, che dalla *Presse*. Bisogna aspettarsi ad una recrudescenza di scandali in questo affare Lemullier. Il processo intentato da lui si tratta domani l'altro, ma si crede, che non avrà seguito in mancanza di corpo di delitto: in questo caso si sa positivamente, che un deputato della destra deve riportare alla tribuna la proposta dell'inchiesta parlamentaria; la quale avrebbe più probabilità di riuscire, che nella settimana passata, tanto più, che il sig. Lemullier la domanderebbe come un favore. Egli allora diventerebbe uno stromento dell'Eliseo per mire politiche ben superiori alla causa stessa del litigio.

Quello che è certo si è che il sig. Carlier attesta a tutti ed in ogni occasione il suo rincrescimento che l'inchiesta parlamentare non sia stata votata. Egli ha, così pretende egli, le mani piene di prove dei maneggi di cospirazioni orleaniste, servite con zelo dal generale Changarnier. Una inchiesta parlamentare all'occasione dell'affare Lemullier diverrebbe dunque una grande battaglia di recriminazioni fra i partiti: nel mentre che la commissione d'inchiesta si metterebbe sulla traccia delle mene bonapartiste denunziate dallo stesso Carlier, questi recherebbe le più potenti prove per fulminare gli orleanisti.

Il beneficio di questa campagna per l'Eliseo sarebbe di umiliare gli orleanisti, le cui ripugnanze contro l'impero si sono dichiarate con una grande energia durante la sessione, di vendicarsi del generale Changarnier e di comandare la circospezione al sig. Forcade, addetto ad un giornale orleanista.

Tutto ciò non è forse vero, ma non impossibile. Nessun paese si è mai trovato nella situazione in cui si trova la Francia: tutti vi cospirano contro tutti, e assai apertamente; le cospirazioni, altre volte delitti di Stato, sono diventate legittime rivendicazioni che non riconoscono altro giudice che il suffragio universale nel 1852; il potere cospira per ottenere qualche cosa di più che la presidenza; il socialismo e i due partiti monarchici, sempre profondamente antipatici l'uno all'altro, per escludere la repubblica e il potere attuale. Egli è ben il caso di esclamare: Dio protegga la Francia!!

Grande scandalo nel campo legittimista ove dicesi con fondamento che il sig. Berryer si obbligò verso il presidente, è firmò l'obbligo di sua mano, ad adoperarsi per la prolungazione dei suoi poteri. Il signor Berryer è molto attaccato da due giorni da giornali del suo partito, ma nell'interesse stesso della causa, che abbisogna dei suoi servizi ed ingegno, è probabile che non si oserà scomunicarlo. Vuolsi inoltre che questa voce si confermi, e si confermasse essa pure, il signor Berryer farebbe appello ai legittimisti del paese, la cui combinazione politica rappresenta molto meglio l'opinione che l'impazienza dei legittimisti dell'Assemblea.

La sotto-commissione di revisione procede nel suo lavoro di spoglio delle petizioni. Il signor *Baze* incaricato d'una parte di questo lavoro non ha trovato che 450,000 firme per 50 dipartimenti. Ma il signor *Leverrier* avendo trovato una proporzione più forte nel suo contingente di spoglio, ha offerto al suo collega di scommettere che il totale ascenderebbe a 930,000 firme, nel mentre il signor Baze limita il risultamento a 750,000. In tutti i casi queste due cifre sono inferiori al milione di firme, che io vi aveva indicato come il *maximum* approssimativo nei dipartimenti. Bisogna ora vedere cosa darà Parigi, che finora ha dato assai poco, e che è molestata da molte influenze per manifestarsi.

L'Assemblea discute una proposizione del signor Chapot relativa al diritto di petizione, che si tratta di definire e di limitare.

Il dibattimento ha servito di pretesto al sig. Emilio Girardin per venire a portare alla tribuna alcune petizioni provocate da funzionari pubblici, nella quali ingenuamente si domanda che Luigi Napoleone si faccia imperatore. O sia che l'ingenuità di queste petizioni segnate da bravi contadini abbia disarmato l'Assemblea, o sia che l'Assemblea oggi non fosse in lena di far rumore, i fatti denunziati dal sig. Girardin non hanno prodotto altro effetto, che di far ridere. Il ministro non ha risposto, e senza altro incidente notevole, la maggioranza ha deciso di passare ad una seconda deliberazione.

Si discute in questo momento una proposizione relativa alla polizia della caccia.

Nimes, 21 giugno. — Il sig. Teste, ex ministro dei lavori pubblici è qui giunto ieri ed è ripartito stamane per Montpellier.

Spagna. — La seduta della Camera dei deputati del 17 è stata, come si aspettava, molto tempestosa, e le discussioni tra i signori Bermudez de Castro e Bravo Murillo sono state animatissime, specialmente da parte del primo.

La proposizione seguente, sottoscritta da 18 deputati ministeriali è stata letta alla Camera sul cominciare dei dibattimenti:

« Dopo intese le spiegazioni date dal signor « ministro di S. M. preghiamo la Camera a « voler dichiarare che il ministero merita la « sua fiducia ed il suo appoggio ».

Questa dichiarazione è stata presa in considerazione nella medesima seduta e si doveva aprire su di essa immediatamente la discussione, ma le elezioni dei commissarii del regolamento del debito hanno occupato negli ultimi maggior tempo di quanto si credeva.

Nel 1. ufficio la lotta è stata molto accanita tra i signori *Manquivira* deputato ministeriale, ed il sig. *Milon Alonzo* candidato dell'opposizione moderata ed autore del famoso voto nella quistione del regolamento del debito.

Madrid, 18 giugno. — La Regina ha accettato la dimissione dalla carica di vice-presidente del Senato data dal duca di Rivas, ed ha nominato in rimpiazzo il signor Joaquim José de Muroy Vidancetta, marchese di Lomericelos.

— Il *Clamor Publico* è stato oggi sequestrato. La polizia ha rotto le stampe, e non ha abbandonato la tipografia senza essersi prima impadronita di tutti gli esemplari già stampati.

Vienna, 22 giugno. — I fondi subirono un lieve ribasso alla borsa in seguito alla notizia che le misure finanziarie del governo e il nuovo imprestito erano stati aggiornati.

Berlino, 20 giugno. — Quest'oggi ebbero luogo grandi manovre in presenza del re e del maresciallo Paskewitsch.

— Si scrive da Berlino il 20 giugno. — Si annunzia che le costituzioni degli Stati parlamentari dell'Alemagna subiranno delle modificazioni per l'intervento mediato o immediato della Dieta germanica.

Questa notizia si trova pienamente confermata. (*Débats dalla Gaz. Nationale*).

Francoforte, 20 giugno. — Il barone Carlo Rothschild, capo della casa bancaria di Napoli, verrà fra breve a Francoforte dove intende stabilirsi colla sua famiglia per terminare i suoi giorni nella città natia. (*Giorn. di Francoforte*).

BIBLIOGRAFIA.

Si parla dai medici spesso e molto di osservazioni e molto anche si scrive nei giornali che tuttodì spacciano cure e narrazioni di fatti a cui vorrebbero dare l'importanza di gravi e severe osservazioni, con questa importuna e dannosa congerie di storie che guastano col falso e col superficiale la severità dell'osservare e del giudizio, sarebbe ormai ora che i medici la rompessero apertamente; e buona lusinga che questo avvenga e che tornino alfine ai severi precetti di Bacone e Galileo ce lo porge fra i pochi che onorano la scienza l'opuscolo del dottore Schina sulla Enteralgia saturnina, fatti in buona copia e diligentemente notati, critica accurata delle opinioni già dai medici emesso sopra questo argomento, cura sicura, semplice e sollecita sono pregi che non mancano al prelodato lavoro.

Importantissimo poi è l'interesse igienico o di salubrità pubblica, e per vero larga e feconda sorgente si offre ai cultori delle mediche dottrine, dietro i fatti narratici dallo Schina per indagare le vie recondite e tuttora sconosciute, per cui con tanta frequenza fra di noi il piombo entra nei corpi nostri e dà luogo all'attossicamento detto saturnino; il dottor Schina acquisterà certo un titolo alla benemerenza pubblica, se da bravo osservatore come è, vorrà estendere le sue cure ed i suoi studi a questa importante ricerca che servirà, scoperta, a tutelare la pubblica salute.

Non possiamo terminare questo breve cenno senza tributare un cordiale elogio al dottor Schina per un principio di Etiologia importantissimo da lui indicato succintamente ed in sulle prime del suo opuscolo, che cioè quando esistono fenomeni morbosi, che certamente da determinate cagioni derivano, quelle devono ritenersi quand' anche esse sieno ignorate. Ci spiace che l'indole di codesto giornale non ci permetta di poter a lungo trattenerci col dottor Schina sopra questo argomento; ci basta però toccar di volo che il lavoro dell'autore chiaramente dimostra la pratica importanza che risulta da uno studio analitico delle cagioni dei morbi, ed i danni che alla umanità ed alla scienza derivano dalle vane ed errate ricerche induttive. Per cui appalesandosi l'importanza dello studio analitico osservativo delle cagioni, chiaramente si conoscono gli errori che facilmente nascerebbero da una semplice induzione speculativa.

COMITATO ACCADEMICO
DI FILOSOFIA ITALICA.

Una terza adunanza pubblica degli accademici avrà luogo stassera alle 7 1|2 nel solito locale di S. Francesco di Paola

SOCIETA'
DELLE SCUOLE INFANTILI.

La Direzione della Società delle Scuole Infantili prega i signori socii ad intervenire ai pubblici esami, che nei giorni 29 giugno, 6 e 13 luglio si daranno agli alunni delle dette scuole.

L'esame della scuola num. 3, dietro la Chiesa della Gran Madre di Dio avrà luogo il 29 giugno alle ore 9 del mattino; quello della scuola num. 2 in Borgo Nuovo, via della Meridiana, casa Cattaneo, il 6 luglio nell'indicata ora; quello finalmente della scuola num. 1, regione Vanchiglia, casa Cappello, il 13 luglio stessa ora.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 25 giugno. — In Francia e Lombardia continuano i prezzi come pel passato, eccetto presso Milano ove fuvvi aumento, ma in generale assai inferiore ai nostri. Si prevedeva come sul fine in Carmagnola, ma continua ancora ad essere ben fornito quel mercato; hanno principio ora i paesi limitrofi ai monti.

Mercati del 24.

Alba	m.	»	38	40
Alessandria	»	300	37	42
Asti	»	3000	36	41
Casale	»		38	41
Ivrea	»	»	35	37
Cuneo	»	»	36	40
Mondovì	»	»	37	39
Novara	»	850	38	46
Novi	»	6000	40	47
Pinerolo	»	1700	36	41
Saluzzo	»	»	38	40
Vercelli	»	1500	35	42
Voghera	»	»	35	40
Mercati d'oggi.				
Carmagnola	»	7000	37	44
Chieri	»	2500	37	41

BANCA NAZIONALE
DIREZIONE DELLA SEDE CENTRALE.

I consigli di reggenza avendo convenuto di ripartire lire 8 50 per azione, qual complemento del dividendo al 31 dicembre 1850, si prevengono tutti coloro che si trovavano al 9 marzo p. p. possessori di certificati di azioni, che a cominciare dal giorno 28 corrente verranno rilasciati dalla Banca i mandati per tale riparto, esigibili tanto alla sede in Genova, che a quella in Torino.

Coloro fra gli aventi diritto al suddetto riparto, che conservano i certificati di azioni portanti data anteriore al 9 marzo ultimo, dovranno esibirli per ritirare il relativo mandato. Coloro poi che hanno trapassate le azioni posteriormente alla suddetta, epoca dovranno presentarsi personalmente a ritirare quel mandato, o farlo ritirare da persona munita di una lettera d'autorizzazione a tale oggetto.

Genova, il 25 giugno 1851.

FONDI PUBBLICI.

Torino 25 giugno 1851

1819 — decorrenza 1. aprile	--	
1851 — decorrenza 1. gennaio.		
1848 — decorrenza 1. marzo		—
1849 — id. 1. gennaio	82 5,4	
1834 — obbligazioni		
1849 . id		

Borsa di Parigi *del 23 giugno.*

Il 5 0|0 dopo una viva lotta si è chiuso a 93, 15 in aumento di 25 cent. su sabato.

Il 3 0|0 a 55, 95 in aumento di 15 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è salito da 82, 25 a 82, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Un francese munito del suo diploma di baccelliere in belle lettere domanda un impiego da maestro di lingua francese. Esso sarebbe pure capace di tenere la corrispondenza in qualche ufficio, ed avrebbe tutte le necessarie garanzie.

Dirigersi per le più ampie informazioni all'uffizio di questo giornale.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »
Moncalieri	6 24	10 24	4 14
Cambiano	6 39	10 59	4 29
Pessione	6 51	10 51	4 41
Valdichiesa	7 1	11 1	4 51
Dusino	7 23	11 23	5 13
Villafranca	7 48	11 48	5 38
Bald. (1)	7 54	. .	» »
S. Damiano	8 1	12 1	5 51
Asti	8 20	12 20	6 10
Annone	8 35	12 35	6 25
Cerro (2)	8 37	. .	6 29
Felizzano	8 54	12 54	6 44
Solero	9 04	1 4	6 5[illegible]
Alessandr.	9 20	1 20	7 10
Frugarolo	9 35	1 35	7 25
Novi	10 7	2 7	7 57
Serravalle	10 20	2 20	8 10
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª pom.
Arquata	5 40	11 3[illegible]	[illegible]
Serravalle	5 49	11 [illegible]	[illegible]
Novi	6 5	11 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	6 23	12 1[illegible]	[illegible]
Alessandr.	6 41	12 51	[illegible]
Solero	6 54	12 [illegible]	[illegible]
Felizzano	7 7	12 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	7 18	.	[illegible]
Annone	7 24	1 [illegible]	[illegible]
Asti	7 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
S. Damiano	7 58	1 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	. .	1 [illegible]	[illegible]
Villafranca	8 10	2 [illegible]	[illegible]
Dusino	9 7	2 [illegible]	[illegible]
Valdichiesa	9 21	3 [illegible]	[illegible]
Pessione	9 31	3 [illegible]	[illegible]
Cambiano	9 42	3 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	9 57	3 4[illegible]	[illegible]
Arrivo in Torino a	10 10	4 [illegible]	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e D[illegible] il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, [illegible]
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, [illegible]

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate [illegible] volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio [illegible] retto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e [illegible] mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l[illegible] diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Battaglia delle Donne*.

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri* Ba[illegible] *Le Quattro Nazioni*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

GERBINO. — Opera seria: *Nabucco*. Musica [illegible] maestro Verdi. Con terzetto danzante ed [illegible] nuova Polka.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia L[illegible] barda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita *La Figlia del Reggimento*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 27 Giugno 1851. — Num. 1080.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Da Napoli i fogli ufficiali han trovato modo di riempire le proprie colonne dei ragguagli delle pubbliche feste colle quali, chi loro creda, sarebbesi in tutti i comuni del regno celebrato il dì onomastico di S. M. il Re, cara per tanti rispetti ad ogni classe di persone!! Le feste però consistono per lo più in qualche *grana* od in qualche *minestra* che il *giudice regio*, o il *sindaco* od altri simili agenti del governo han fatto distribuire, e che compare in nota, gonfiato dai mantici degli organi e dei sott'organi quale atto di spontanea inaudita generosità. Certo l'elemosina è sempre meritoria, ma perde troppo del suo pregio quando se ne mena sì gran vanto, e diventa oggetto di lusso quando si vuol darle un carattere politico che non potrebbe avere senza mentire a se medesima. Se fossero vivi i successori di Tiberio accuserebbero re Ferdinando di plagio.

L'*Ordine* ringalluzzito della recente vittoria che compiacentemente si attribuiva, continua la sua polemica, nè può capire in sè della gioia, perchè ha trovato nel *Risorgimento* stesso le armi per combatterlo. E che armi! Da una corrispondenza di Sardegna nella quale si lamentava la condizione [illegible] delle carceri dell'isola, l'*Ordine* trae colli [illegible] la conseguenza che il *Risorgimento è un ebbro che barcolla, un cieco che urta quelli che stanno fermi* (l'*Ordine*) *e che procedono diritti e franchi pel loro sentiero* (sempre l'*Ordine*.... di Napoli)

Ma invece di codeste recriminazioni, non sarebbe essa miglior opera se vedesse di purgar i fatti che abbiamo apposti al suo governo; i mali trattamenti, in tanta luce di civiltà, incredibili, fatti soffrire a persone d'ogni ceto, d'ogni età, e senza pure aver riguardo alla debolezza ed innocuità del sesso femminile? O desidera inoltre che gli ricordiamo i casi ancora più luttuosi dei prigioni trovati morti d'inedia e di patimenti nelle carceri dell'umanissimo governo napoletano? Al postutto nei nostri ergastoli non contiamo che i malfattori; desidera l'*Ordine* che gli ricapitoliamo così come la memoria ci soccorra, i nomi delle principali fra le vittime che a centinaia languiscono nelle prigioni che esso così caldamente difende?

L'*Osservatore Romano* ha avuto anch'esso una buona ventura; fruga, fruga, gli riuscì di disotterrare, e riconquistare dai tarli un'opera di un tal Pederzini da Modena, il quale *non giacendo nello stato d'inersia nel quale giaciono gli intelletti italiani da qualche tempo*, epperciò *non avendo ritegno ad uscir fuori con ragionamenti che non abbiano la proprietà di lampeggiare, tuonare e spegnersi*, ha fatto un libro per provare, in primo luogo che si avvera in lui *la rada, anzi radissima congiuntura di riunir tutte le doti necessarie in uno scrittore che voglia giovar la patria*; secondo che il principe deve aver l'imperio assoluto sulle opinioni e che la stampa debb'essere frenata con censura preventiva. In verità che il lodato è degno del lodatore.

Il *Costituzionale* di Firenze nel suo ultimo numero parla d'*archeologia* e di un *eclissi solare* totale pel 28 prossimo luglio; dicesi che il ministero Baldasseroni-Landucci pensi per questo fatto a metterlo sotto processo come reo di allusioni insultanti per il governo.

L'Assemblea francese aveva trattato cose di poca importanza. Aveva deciso di passare ad una seconda deliberazione sulla proposta Chapot per regolare il diritto di petizione, ed aveva preso in considerazione la proposta Baze sulla polizia della caccia. Pare, come aveva già previsto il nostro corrispondente, che il *maximum* delle firme apposte alle petizioni per la revisione nei dipartimenti non oltrepasserà il milione.

La prossima apertura d'una sezione della strada di ferro da Tours a Poitiers, che deve essere solennizzata dal presidente della repubblica, è oggetto di nuove e serie apprensioni in Parigi, ricordando tutti il discorso di Digione, e l'importanza e le conseguenze che ne derivarono. Era voce che il sig. Bonaparte avesse già preparato, e letto a suoi famigliari un discorso assai più esplicito e decisivo, ma che il ministero avendolo consigliato alla moderazione, egli scontento di questa nuova lezione avrebbe rinunciato al viaggio. Credevasi però che ritornerebbe questa determinazione, trovando necessario di mettersi in diretta comunicazione con le popolazioni dei dipartimenti, sul concorso delle quali può forse contare assai più che non sul buon volere di Parigi. Ma intanto l'orizzonte dell'Eliseo era fosco, il presidente di mal umore, e la situazione della Francia delle più spaventevoli e come niun paese ebbe mai: tutti vi cospirano contro tutti apertamente: le cospirazioni, altre volte delitti di Stato, sono diventate legittime rivendicazioni, e non riconoscono altro giudice che il suffragio universale nel 1852. Il potere cospira per ottenere qualche cosa di più che la presidenza: il socialismo e i due partiti monarchici, sempre profondamente antipatici l'uno all'altro, vi cospirano per escludere la repubblica e il potere attuale, e Parigi è il teatro di una battaglia di scandali e di recriminazioni

Mancano i fogli d'Inghilterra; scompigliate e mal sicure le notizie tedesche. La questione delle Diete provinciali non è ancora risolta in Prussia

A Bonn si fecero alquante perquisizioni, massimamente presso giovani studenti indiziati di trame rivoluzionarie

Anche nella Bassa Franconia si fanno congiure democratiche, e due giornali, *La Cronaca di Brema* ed il foglio di *Treveri* son creduti gli organi di esse.

A Copenaghen si crede prossima una crisi ministeriale, ma non si può sinora prevedere quale fra i due contrari partiti sia per prevalere, epperciò quale possa essere in un prossimo avvenire la politica di quel regno.

Incerte le notizie finanziarie di Vienna. Qualche foglio dice aggiornato il prestito ed ogni riforma; e questa voce fece scapitare i fondi alla borsa; altri invece afferma essersi deciso di non ritirare tutti i boni dalla circolazione, bensì istituirassi una cassa speciale di ammortizzazione, e si vedrà di crescere credito alla banca accrescendo la quantità delle specie metalliche che tiene in serbo.

Fra breve il duca di Nemours sarà a Vienna, ma dicesi che questa sua gita non abbia carattere politico, e vadavi solo per visitare la suocera che vi sta inferma. Invece l'imperatore dee partire prossimamente per la Gallizia, dove già si fanno apparecchi militari per riceverlo

I fogli spagnuoli ci recano il rendiconto della tornata del 17, che, secondo già accennammo, riescì invero oltremodo procellosa. Parole alquanto vive e non sempre parlamentari furono scambiate fra il ministro Bravo Murillo e il sig. Bermudez de Castro, che però in fine ha ritirato la sua proposta

Il *Clamor publico* fu di nuovo confiscato, e se ne ruppero dalla polizia le prove

L'Assemblea federale di Svizzera è convocata pel il giorno 7 del prossimo luglio.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Non è lontano il tempo che potrà chiudersi l'attuale sessione del Parlamento per dar agio ai nostri rappresentanti di raccogliere nuove forze per le loro fatiche ulteriori, e godere di alcuna tregua a quelle finora sostenute con uno zelo e una alacrità di cui non si hanno in altre contrade frequenti gli esempi. Il complesso de' molti lavori legislativi condotti a fine in questo periodo memorabile della nostra storia parlamentare, non solo venne contraddistinto dalla importanza delle leggi e dalla saggezza dei provvedimenti adottati; ma ebbe un carattere che specialmente vuol essere commendato e posto in tutta la luce; un carattere che dovrà meritarci la stima di quanti onorano e sentono profondo nell'animo il nobile sentimento dell'amor patrio, l'affetto illuminato e sincero alle libere istituzioni.

Con ciò vogliamo accennare a quella incessante armonia, a quella mutua condiscendenza, non mai disgiunta dalla conveniente dignità, che si ammirò sempre nelle relazioni tra il potere esecutivo e le due Camere; quella aperta e non mai smentita lealtà con cui il ministero e la nazione per mezzo de' suoi mandatarii, specchiandosi nel nobile esemplare che a tutti viene porgendo il Capo supremo dello Stato, procedettero a gara nell'arduo cammino che loro stavà dinanzi; appianandosi da un lato gli ostacoli coll'antivenire le proposte di riforme generalmente agognate, e secondando le opportune avvertenze, e concorrendosi dall'altro con sacrifizii volonterosi e con generosa prontezza assentiti all'opera urgentissima del riordinamento della pubblica finanza, ormai condotto ad un punto di risultamento valevole a rassicurare gli spiriti più diffidenti

Non diremo quanto questa concordia di voleri e d'intento, che fece sempre all'occorrenza tacere ogni voce di privato interesse, e che valse a reprimere le tante volte ogni inopportuno suggerimento di amor proprio personale o di amore di parte, giovò a cattivarci la estimazione dei popoli e de' governi informati da leggi fondamentali alle nostre conformi; come rese impotenti le avverse mire di chi pur deve tacitamente invidiare il crescente ben essere di questa parte d'Italia: diremo solo che dallo spettacolo che in questi mesi tanto fecondi ci presentarono i tre grandi poteri dello Stato, abbiamo argomento validissimo, abbiamo diritto di arguire un progressivo sviluppo delle nostre medesime istituzioni; quello sviluppo che debbe avviarci a conseguire il complemento armonico della nostra legislazione

E quando parliamo di patria legislazione, intendiamo riferirci a tutta l'ampiezza delle sue applicazioni, non solo per ciò che concerne il promuovere le industrie e la materiale prosperità, ma il subbietto gravissimo della pubblica istruzione, e il perfezionamento dei metodi educativi, l'ammaestramento morale e intellettuale del popolo; argomenti tutti dei quali confidiamo che avranno da occuparsi senz'altro nel loro primo riconvocarsi le Camere. Seguendo ad animarle, come speriamo, lo spirito che finora giovò ad ispirarle in modo sì proficuo per la nazione, giungeremo alla meta luminosa che ai popoli gagliardemente volenti non può fallire; e sapremo far fronte agli eventi da cui potesse venire conturbato lo stato delle cose europee.

GIORNALI STRANIERI

Ci sembra degno di considerazione il seguente articolo del *Corriere Italiano* di Vienna

Continua la medesima incertezza intorno a tutte le gravi quistioni del momento. Un bel mattino sentite da persone bene informate che il piano pel regolamento delle finanze e rispettivamente della valuta sia finito, stabilito, votato e formato, ed un paio di giorni più tardi le medesime persone bene informate vi narrano che subentrò qualche nuovo ritardo. Intanto la borsa, che si mostra pronta ad animarsi a qualsiasi raggio di speranza, ritorna, quando questa impallidisce, a fare la schizzinosa. Così pure camminano le cose in politica. L'*Uffizio delle novità*, che talvolta ve ne conta di belle, vi dice che le diete provinciali saranno in breve riunite, e vi dice d'averlo da fonte che merita piena fede; il giorno dopo la *Corrispondenza Austriaca*, che deve saperne di più, vi smentisce la notizia. Così, *les jours se suivent, mais ne se ressemblent pas*. Ma per quanto brutta cosa possa essere l'impazienza, conviene confessare che sarebbe pur buono che l'incertezza cessasse, e che la parola decisiva tanto in finanza come in politica venisse pronunciata. La stampa poi, in generale parlando, è lo specchio dell'incerto stato di cose, e se non trova pascolo negli avvenimenti all'estero, in quanto alle proprie faccende, sia per una ragione o per l'altra, una polemica fondata, con uno scopo fisso, in quest'istante non è per lei nè consigliabile nè facile. Il terreno legale sul quale il giornalismo austriaco dovrebbe potersi muovere è quello della Carta del 4 marzo; ma chi di noi non è ormai persuaso che delle modificazioni importanti debbano essere introdotte nella medesima, per cui sarebbe un'impresa per lo meno ingrata il rompere qualche lancia in suo favore?

Noi siamo di ciò persuasissimi, ma siamo pur anche convinti che se il governo si accingerà all'opera della revisione, egli non partirà da altri principii che da quelli che lo guidarono costantemente durante i tre anni ora trascorsi, cioè di rompere colla rivoluzione da un lato, e dall'altro avviare la monarchia sul [illegible] governo che non possono [illegible] essere [illegible] che gradatamente

Quello che ormai fu fatto sì nel giudiziario come nel politico non può venire distrutto, per cui è ingiusto qualificare di reazionario l'andamento interno della nostra politica, mentre per giudicarla non conviene prender le mosse dall'ottobre o dal maggio 1848, ma bensì dal febbraio dello stesso anno; ed il progresso immenso avvenuto nello spirito delle nostre istituzioni risalterà agli occhi di ogni tranquillo osservatore il quale non abbia l'idea preconcetta di non riconoscere per progresso che quello che succede per impulso e per l'opera di Camere rappresentative

Il governo sa che la grande maggioranza della monarchia appartiene al partito liberale-conservativo; egli sa che sul trionfo di questo partito riposa l'avvenire dell'Austria e d'Europa tutta, per cui non temiamo che nella battaglia silenziosa, ma accanita che ora si combatte fra il vecchio ed il nuovo, quest'ultimo non trionfi. Sarebbe un disastro incalcolabile ma non presumibile che il governo pensasse arrestare il progresso nel suo corso, ed assomiglierebbe ad un fanciullo che tentasse fermare una locomotiva lanciata e fumante sulla via ferrea. Sarebbe doloroso che gli uomini moderati stessi dovessero disperare del tranquillo sviluppo dei moderni principii in Austria, e dopo una lotta di tre anni sostenuta contro i partiti estremi deporre le armi, dicendo come Francesco I di Francia a Pavia: *Tous est perdu hors l'honneur* Gl uomini che ancora sono al governo fra quelli che formavano il ministero del novembre, ci sono garanti che ciò non avverrà; ma è necessario, assolutamente necessario che il pubblico sappia sino a qual punto il governo intende progredire, o sino a quale retrocedere.

Il signor Michel Chevalier pubblica quest'oggi nel giornale dei *Débats* un articolo notevole sulla necessità delle riforme economiche. Noi ne traduciamo i più importanti brani.

In Inghilterra, dice il signor Chevalier, vennero poste a prova delle nuove combinazioni di tariffe doganali, con grande vantaggio pel commercio e per l'industria, e con molta utilità per la classe la più numerosa, la quale, da quel momento, ebbe maggior lavoro, vive meglio, ed a più buon mercato. Esse consistono nel dare al lavoro maggiore libertà nella compera delle materie, maggiore libertà nell'acquisto di tutto quello che in esso impiegasi, ed al consumatore maggiore libertà di procurarsi quanto è d'uopo al soddisfacimento de'suoi bisogni.

Dare all'industria una libertà maggiore, si è accrescerne la fecondità; dare una libertà maggiore ai consumatori, si è un aumentare la loro ricchezza, per l'operaio si è come accrescergli il salario. Tuttavia da noi non si ardì toccare un tal punto, ne anche colla più grande circospezione, e conserviamo una tariffa doganale la più ristretta e la più vessatoria delle quattro parti del mondo. Forse che nell'Assemblea o nell'amministrazione allignano sentimenti d'indifferenza per l'estensione e la prosperità del lavoro, e pel ben essere del consumatore, vale a dire di tutti? No, certo

Egli è perchè sono divisi in lotte gli uni contro gli altri nel partito dell'ordine; egli è perchè tutte le loro facoltà vengono assorbite, tutte le loro forze vengono paralizzate in codeste discussioni, e i privati interessi (che s'avvantaggiano, o credono di avvantaggiarsi delle restrizioni dell'attuale tariffa doganale (per quanto siano contrarie al pubblico interesse) sanno volgere a loro pro le divisioni degli uomini dell'ordine, e la mala intelligenza dei poteri dello Stato

Il signor Michel Chevalier scongiura in seguito tutti i partiti a porre in obblio le loro querele intestine per occuparsi dei miglioramenti popolari.

« Egli è ormai tempo di uscire da una falsa situazione che compromette l'avvenire della società francese. Bisogna abbandonare tutte le nostre intestine liti e ripigliare con patriottico accordo, sotto la forma di miglioramenti popolari i più diretti, la sola politica in oggi adatta, quella che si basa sugli immortali principii del 1789. I miglioramenti popolari offrono un terreno neutrale, su cui è facile intendersi, poichè v'è posto per tutte le opinioni che formavano nel 1849 quel gran partito dell'ordine, coll'armonia e la coerenza del quale la Francia e l'Europa furono salve nelle giornate di giugno

« Fuori di questo non v'ha uscita dallo sdrucciolo e dalla sterilità della politica attuale. Se alcuno ne dubitasse noi vorremmo [illegible] l'Inghilterra, e gli chiederemmo se in quel paese, in cui il senso politico è tanto sviluppato e sì giusto, esiste da dieci anni un programma politico che non sia quello dei miglioramenti popolari; poichè da dieci anni in qua che cosa significano i nomi di *Whig* e di *Tory*? Fu la politica dei miglioramenti popolari che salvò l'Inghilterra nell'uragano del 1848, che in oggi le vale tanta stabilità, tanta autorità nel mondo.

« Darsi dunque apertamente e col più infaticabile zelo alla politica dei miglioramenti popolari è pei poteri dello Stato un obbligo strettissimo. Pei capi dei partiti è una necessità, è un giusto calcolo, è un'opera conveniente ed utile alla patria. Finchè non prendono un tale partito, si troveranno in mezzo ad una impetuosa corrente, che dovrà trascinarli quando che sia, e noi pure saremo trascinati con loro. Adottando invece questa salutare politica, si porranno alla corrente del secolo; avranno per sè, senza riserva alcuna, il buon diritto e l'ascendente che ne deriva; scioglieranno le armate delle fazioni violente, e raduneranno intorno a loro una immensa maggioranza

Leggesi nel *Pays*:

La libertà elettorale. — Il sig. Léon Faucher si è mostrato ieri pronunciatissimo per la garanzia della libertà elettorale. Quantunque ci spiaccia che il governo non abbia creduto di doversi associare all'emendamento del sig. Sainte Beuve, nullameno notiamo con soddisfazione la chiarezza e la lealtà delle dichiarazioni del sig. ministro dell'interno

Così, i rappresentanti che avranno a dar conto dell'esercizio del loro mandato, ed i candidati che si presenteranno alla scelta degli elettori, potranno liberamente comunicare colle coscienze delle quali solleciteranno i suffragi. L'urna sarà circondata di luce, ed i voti saranno pienamente rischiarati dalla discussione. Ciò dev'essere ben inteso da tutti.

In conclusione, la discussione di ieri ebbe un doppio risultamento, che noi riguardiamo sì come una duplice vittoria per la repubblica

La libertà delle elezioni venne riservata

L'anarchia dei *clubs* fu soppressa

Appunto perchè noi vogliamo sinceramente e risolutamente la libertà, combatteremo sempre l'anarchia che la compromette e la disonora

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 21 giugno.

Il Santo Padre è stato profondamente commosso ed indegnato per l'assassinio del cancelliere Evangelisti. Egli è pur sempre indignato per la fucilazione che i francesi, contro la sua volontà, hanno voluto eseguire sopra i due soldati pontificii, dei quali i giornali hanno già parlato. Il papa voleva graziarli, il generale Gemeaux li ha fucilati. Forse sarà per provare *l'indipendenza* che la repubblica francese ha guarentito al papa: fatto è che il governo pontificio è ora in termini poco amichevoli col governo francese, e così la confusione cresce.

Cresce la confusione e scemano sempre i mezzi di far fronte ai bisogni più urgenti. Dicesi che il Galli pensi ad una sovrimposta di 45 cent. pari a quella del governo provvisorio di Francia nel 1848. Certo è che il dissesto delle finanze è tale, che Rotschild non vuole dar più danaro, perchè a mezzo de'suoi agenti e controllori si è persuaso che in questi due ultimi anni si è perduta la traccia della spesa di otto milioni circa di franchi. Tanto è l'ordine dell'amministrazione nostra!

Sono posti gravi ostacoli alla ratifica del concordato colla Toscana. Quantunque il governo toscano avesse fatto ogni sacrifizio, e Roma avesse stipulato, il clero lucchese ha protestato di non volere obbedire. E la corte toscana ha pregato la romana a volere con qualche pubblico atto consigliarlo all'ubbidienza. Ma Roma da ragione al clero lucchese, dicendo che vi era un concordato col principe borbonico che stipulava i suoi privilegi.

Torino, 26 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quella specie d'ira che chiameremo *burofobia*, per rispondere con lo stesso *atticismo* a coloro che immaginarono la famosa *burocrazia*, si era talmente insignorita di alcune menti dei deputati della sinistra, che nella precedente tornata della Camera, non trovandosi essa in numero, fu forza sospendere le deliberazioni, dacchè tre o quattro deputati di quella parte ebbero il civile coraggio di scendere dalla loro *montagna*, e andarsene difilati in riga per la porta che conduce agli uffizii. Povera gente! Essi non vedono a che condurrebbe il loro rustico istinto di selvaggia insubordinazione, il loro spirito di parlamentare sedizione se divenissero comuni ad altri membri più avveduti e più conscii de' loro doveri, nella minoranza della Camera! Serbiamo al bisogno le nostre dichiarazioni. Intanto possiamo dire che il paese il quale dà ogni giorno prove di senno mirabile, e di singolare fiducia non può approvare siffatte dimostrazioni, le quali accennano alla volontà di intralciare un governo che solo in Europa ha saputo far argine alla rivoluzione ed alla reazione, e serbar incolumi ordine e libertà.

Pare che debba attribuirsi almeno in parte ai *burofobi* irritati dello emendamento Cavallini, che pose un termine alla guerricciuola contro il soldo degli impiegati, la difficoltà per la quale la Camera convocata per le 10 del mattino non fu oggi in numero prima delle 2 1/2 della sera. Essa infatti si completò coi membri della maggioranza che uscivano da altri uffizi, e i più de' *burofobi* non comparirono mai più in tutta la tornata. Il presidente della Camera, giustamente indignato, dopochè fu tutta votata senza notabile discussione con 89 contro 19 voti la legge sulla tassa di commercio, domandò l'appello nominale che questa volta era un *giudizio*. La Camera era in numero, e come dichiarava Pinelli, l'appello avea solo scopo di provocare l'attenzione del paese su coloro che per cinque ore si erano fatti aspettare inutilmente dai loro colleghi, e che per un miserabile puntiglio, aggiungiamo noi, rischierebbero di inceppare l'azione del Parlamento, e di offenderne l'ottima fama negli ultimi momenti. Pare che un po' di senno sia venuto a qualcuno di coloro che fomentarono ieri l'evasione de' dissidenti. L'opposizione si agitò alquanto all'idea del presidente. Valerio giustificava l'assenza de' suoi amici politici, protestava calorosamente contro l'intenzione di segnarli alla pubblica disapprovazione, ora che molti membri della maggioranza, già anch'essi lontani, erano rientrati con lui. Se voleva farsi questa classificazione tra i presenti e lontani, egli non credeva poter prendere alcuna parte all'onore de' diligenti, poichè anche egli era mancato nel corso della mattina e non rientrava che poco prima nella Camera. S'intende già che allontanandosi il deputato Valerio, come accennava di voler fare, restava per lui, a testimonianza di solidarietà di partito, questo suo discorso nei supplementi della *Gazzetta Piemontese*.

Più grate alla Camera furono le cose dette dal deputato Mellana, che non ha gusto pei colpi di Montagna, tuttochè abbia anch'egli dichiarato di non poter consentire che il suo nome abbia posto tra' diligenti. Lodiamo la costanza ne' rapporti politici cogli uomini del lato in cui siede; lodiamo ancor più l'indipendenza di un carattere che non discende all'uso di certi mezzi. E veramente, come osservò Lanza, non essendo soli imputabili del precedente ritardo coloro che mancavano dopo le due — poichè la Camera era in numero: lo appello nominale, giusto nella sostanza, sarebbe riuscito, per la insolita occasione, cosa di una eccezionale severità. Nè il presidente volle più insistere; e la Camera, ripigliando il suo ordine del giorno, votò senza discussione e alla unanimità il trattato con lo Zollwerein, e cominciò la discussione di quello con la Svizzera.

Il deputato Faraforni manifestava qui il desiderio che in tal convenzione si fosse assicurato uno sfogo maggiore ai vini di Piemonte. Rispondeva il ministro Cavour rammentando le difficoltà che si incontrano sul proposito; e Mellana accennava a una prossima riforma daziaria di che ha notizia dal cantone del Ticino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 20 giugno 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Appiani di Castelletto conte Paolo, maggiore generale, intendente generale di guerra, col-

locato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo la croce di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro:

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello comandante in secondo la regia militare accademia, destinato provvisoriamente a regolare la carica d' intendente generale di guerra.

Genova. — Ci scrivono da Genova la seguente novità scientifica.

Ottenere facilità di comunicazioni col minor dispendio e colla maggiore sollecitudine è uno dei bisogni della civiltà incalzante. Il vapore applicato ai carri accorciò le distanze e mescolò non solo le idee, ma gli uomini; l' elettro-magnetismo si rise della stampa e del vapore, e rese illusoria ogni distanza. Ora si pensa come usare con economia grande di pecunia e con facilità questo nuovo trovato della telegrafia elettrica, di che anche il nostro Stato a momenti è per sentire i benefizi.

Il sig. Lorenzo Foresti, piacentino, domiciliato a Genova, ha immaginato una nuova applicazione dell'elettro-magnetismo alla telegrafia. Sicurezza, semplicità, facilità, prestezza sarebbero gran pregio, ed un ottimo merito sarebbe la considerevole economia delle spese. Sappiamo che fu dato ordine perchè l'applicazione sia visitata e riconosciuta, sappiamo che un distinto professore di fisica ne ha rilasciato ampio ed onorevole attestato, ed un altro distinto ne promette onore ed utile all'egregio trovatore.

Certo che alle invenzioni, se riconosciute utili, qui si farà sempre buon viso; e sarà anche di eccitamento agl'ingegni a voler speculare perchè lo Stato abbia incremento di bene anche dalle scienze positive.

(*Gazz. Piem.*)

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nell' *Heraldo:*

In questi giorni le gazzette parlarono della concessione fatta al signor Salamanca della strada ferrata da Aranjuez fino ad Alicante, che costerà 75 milioni di franchi, cui il sig. Salamanca perceverà in titoli di 3 0[0 a 40 0[0, il che farebbe 162 1[2 milioni di 3 0[0.

Madrid, 18 *giugno*. — Si legge nell'*Epoca*: Il *Clamor Pubblico* è stato oggi sequestrato. La stampa fu rotta dagli agenti di polizia. Noi ignoriamo quali siano i gravi motivi che hanno potuto dar luogo a questa grave misura, ma finchè si agirà con tanto rigore contro la stampa, noi terremo ferma la nostra risoluzione di tacere sulla nostra situazione politica attuale, e ci limiteremo a dare colla più grande imparzialità le sedute delle Cortes, e le notizie del giorno che ponno interessare i nostri lettori.

Diamo la discussione che ebbe luogo fra il signor Bravo Murillo e Bermudez de Castro.

Il signor *Bravo Murillo*, presidente del consigli dei ministri, rispondendo a qualche attacco diretto contro di lui dal signor Bermudez de Castro (relativo a dei fatti che ebbero luogo a Jerez) è stato bruscamente interrotto da questa esclamazione del signor Bermudez — *ciò non è vero* — (*no es veridad*).

Bravo Murillo. Cosa significa questa smentita, signor Bermudez de Castro?

Bermudez de Castro. Se il signor presidente della Camera mi permette di prendere la parola (questo permesso è accordato dietro un segno di assenso del signor Bravo Murillo), io dirò che nelle vostre citazioni avete omesso un documento importante e che perciò avete cangiata la questione.

Bravo Murillo. E quando ciò fosse, sarebbe una ragione di permettersi una interruzione così poco parlamentare come è la vostra? Per pronunciar parole non degne in questo ricinto? Pretendereste voi forse di avere il monopolio della verità? Avete voi titoli maggiori di me per esser creduto sulla parola? Se la Camera qualificasse parlamentare il vostro procedere, io discenderei all' istante da questa tribuna (*no! no!*). Io desidero che sia ben inteso qui, che i ministri della Corona non sono usi ad ubbedire ad ispirazioni di interesse personale. Il ministero ha accettato la sua posizione officiale sol perchè ha creduto di rendere un reale servigio al paese. Noi non siamo i ministri di alcun partito: noi procuriamo di essere, noi vogliamo essere il ministero della nazione, il governo di tutti i partiti, professando però certe dottrine e certi principii. Spetta al congresso, dal quale io attendo il giudizio con tutta confidenza, di proclamare se ha confidenza in noi.

Bermudez de Castro. Io mi maraviglio che si trovi anti-parlamentare la condotta di quelli che fanno l' opposizione. In vero i ministri hanno pretese assai strane!

Bravo Murillo. Io chiedo che sia presa nota di queste parole, e che il signor Bermudez de Castro dica se intende di applicare a me personalmente quanto egli ha detto a proposito della fedeltà politica.

Bermudez de Castro. Mi spiego: voi siete stato ministro delle finanze sotto l'amministrazione del generale Narvaez, e quando lo avete visto indebolirsi, l' avete abbandonato innalzando lo stendardo della opposizione. Io avea dritto di fare questa allusione sulla vostra condotta, senza che vi fosse alcun che di piccante per voi, non essendo che la relazione d'un fatto storico (*disapprovazione sui banchi ministeriali*). Io non ho fatto che esprimere una opinione politica, senza dirigermi personalmente al signor Bravo Murillo. Offenderlo era un offendere la Camera, io lo so: io so benissimo che il ministero ha la maggioranza, ma l' opposizione non dubita che questa maggioranza finirà per essere sua.

Bravo Murillo. La parola di *slealtà* è stata sempre anti-parlamentare. La disapprovazione della Camera lo prova: ciò mi basta.

Bermudez ritira la sua proposta e l' incidente non ha seguito.

FRANCIA. — Parigi, 23 *giugno*. — La commissione di amministrazione interna si radunò quest'oggi. Essa decise in questa seduta che il decano dei consiglieri di prefettura sarà di diritto vice-presidente dei consigli di prefettura.

Essa ha pure deciso che la lista dei candidati alle funzioni di consigliere di prefettura non sarà permanente.

Tutto il rimanente del progetto di legge venne adottato senza importante discussione.

— La ventesima prima commissione d'iniziativa parlamentare è incaricata dell esame di una proposta del sig. Chaper, relativa al cumulo delle pensioni dello Stato con funzioni dipartimentali e comunali. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Friburgo. — È noto che uno dei risultati della rivoluzione è stato la creazione d'una banca cantonale. I contadini che sono facili a contrar debito, pare che abbiano molto profittato, nè si preparano a restituire perchè non comprendono che il danaro d'una banca deve girare continuamente. Il *Confédéré* è a questo riguardo in gravi inquietudini, e sembra che paventi la coazione e gli uscieri ai quali sarà necessario di ricorrere. Il *Confédéré* vorrebbe che la banca di Friburgo si regolasse come la banca di Berna se si restringesse all'industria, e al commercio

Grigioni. — Il *Libéral Alpenbote* biasima il gran consiglio, che già si è costituito, d'aver nominato a presidente e vice-presidente due membri del governo, non avendo essi il diritto di votare nel corpo legislativo.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 20 *giugno*. — *Camera dei deputati. Tornata del 20 giugno.*

Si discute sul rapporto della commissione incaricata di esaminare le ordinanze rese dal governo dal 1849 al 1851, concernenti le spese fatte dal governo senza l'autorizzazione delle Camere (relatore della maggioranza è il signor Wiest d'Ehengen, della minoranza il signor Reyscher). La maggioranza della commissione avvisa che si mantengano le ordinanze. Era stato formato un nuovo ministero, e stante la prossima ricolta non si poterono convocare gli elettori per crear una nuova Camera. La minoranza opina che vuolsi veramente far ora astrazione del § 109 della costituzione, ma che il ministero è risponsabile se il tesoro soggiacque a un pregiudizio per la tarda convocazione della rappresentanza nazionale e l'inosservanza della legge.

Reyscher crede che le ordinanze di cui trattasi recarono danno allo Stato, perchè mezzo milione restò sepolto in cassa.

Mohl. Ha gran differenza tra ordinare la percezione delle imposte e percepirle. I ministri non potevano mettere lo Stato in pericolo per crearsi un pretesto di non osservare la costituzione. I ministri violarono la costituzione e meritarono perciò d'essere messi in accusa.

Il barone di Linden ministro risponde che il ministero non è sommesso che alla giurisdizione dell'alta corte, e perciò chiede che il § della minoranza sia soppresso.

Schoder, membro della commissione, vuole che si disapprovi formalmente la violazione della costituzione commessa dal ministero e aderisce al § 2 della proposta della minoranza.

La proposta del sig. Schoder è rigettata da 60 voti contro 19.

E pure rigettata la proposta della minoranza della commissione.

La proposta della maggioranza è vinta con 51 voti contro 34.

Francoforte, 19 *giugno*. — L'ordine equestre del principato d'Osnabruck ha fatto presentare alla Dieta alemanna dal signor Goldschmidt, avvocato di questa città, una petizione contro il governo di Annover. per attentato alle sue prerogative costituzionali.

(*Feuilles Francfort*).

Berlino. — La *Corrispondenza litografica* assicura che il rescritto ministeriale, che ha ristabilito la Dieta dei circoli e delle provincie, ha attirato l'attenzione anche del corpo diplomatico. Vi si è visto un indizio di cambiamento delle istituzioni comunali moderne in tutti gli Stati dell'Alemagna. Si è creduto che la Dieta germanica spingesse forse essa stessa lo ristabilimento delle corporazioni sul modello delle antiche rappresentanze prussiane, dei circoli, e delle provincie. Noi non dividiamo queste apprensioni. Vi è qualche cosa di chimerico nel pensiero che la Dieta germanica voglia modificare in modo sostanziale la legislazione interna degli Stati particolari. (*Gazz. di Colonia del* 21).

Prussia Renana-*Bonn*. — Ieri la polizia ha qui fatte molte visite domiciliari in seguito, dicesi, di scoperte recentemente fatte a Hambourg sugli sforzi dei democratici per liberare Knikel. — Le visite han continuato questa mattina presso gli studenti, i ginnastici, ecc. (*Gazz. di Prussia del* 21).

Annover. — La *Gazzetta d'Annover* entra nei seguenti particolari intorno alla proposta del governo annoverese in ordine alla flotta germanica. L'Annover desidera: 1. Che la Dieta germanica dichiari immediatamente che la flotta tedesca, la quale si trova nel mare del Nord, è proprietà della Confederazione: 2. Che la Dieta nomini una commissione la quale dovrà preparare una risoluzione federale sulla quistione seguente: dovrà essa, la flotta germanica, essere conservata, od anzi sarà forse meglio il non mantenerla, ed in quest'ultimo caso, in qual modo procedere?

— Una corrispondenza particolare della *Patrie* conferma che la Dieta di Francoforte prolungò i poteri che essa aveva conferito all'Austria ed alla Prussia per quello che riguarda la questione Schleswig-holsteinese.

Schleswig-Holstein. — I giornali dello Schleswig, e massime quelli di Amburgo, s'ingannano a partito quando fanno profferir al generale Thummen parole che lascierebbero ancora qualche speranza. È certo che la Danimarca fece prevalere le sue idee nel congresso di Varsavia. Il re sarà restituito quanto prima, almeno in parte, nell'amministrazione dell'Holstein, il contingente vi sarà organizzato secondo i suoi desiderii e comandato da ufficiali danesi. Il conte Reventlow Criminil amministrerà solo il ducato, come il signor Tillisch amministra già il ducato dello Schleswig.

AUSTRIA. — Alla notificazione del 7 corr. il tribunale militare di Vienna fa seguire nella *Gazz. ufficiale* altra notificazione in data 14 corrente mese. In essa risultano condannati — preso parte alla ricolta per aver venduto ritratti del capitano dei ribelli Kossuth; per aver lordato una notificazione, per aver offeso con parole od atti gli organi di pubblica sicurezza, per contegno renitente eccessivo ed indecente (ungebürlich) verso le guardie di polizia, e finalmente per detenzione di munizioni — 9 individui alla pena del carcere da 3 giorni ad otto mesi, 5 individui alla pena del bastone da 12 a 20 colpi, ed una donna a 20 vergate.

— Il governo ha pubblicato un quadro ufficiale sulla statistica della monarchia austriaca. Questo quadro abbraccia gli anni 1846, 1847 e porzione dell'anno 1848. L'estensione della monarchia comprende 12,123,96 miglia quadrate geografiche, dunque 2000 metri quadrati più che la Francia, circa due volte e mezzo più grande che la Prussia ed il doppio della Gran-Grettagna e dell'Irlanda; 3510 1[2 miglia quadrate geografiche fan parte della Confederazione germanica, quindi 7[24 del tutto.

La popolazione della monarchia, giusta le anagrafi del 1846, ascende a 37,443,033 anime, quindi due milioni circa di più di quella della Francia, più del doppio di quella della monarchia prussiana; 12,096,860 anime fanno parte della Confederazione germanica, quindi un terzo di tutta la popolazione, non compresi i tedeschi dell'Ungheria, della Transilvagnia ecc. ecc.

La monarchia austriaca comprende 143 località che contano oltre le 10,000 anime; Vienna ne conta 407,980, Milano 156,326. Le città hanno insieme una popolazione di 11 milioni d'anime. (*G. U.*)

DANIMARCA. — Copenaghen, 18 *giugno*. Scrivono alla *Gazz. Nazionale*, essere in Danimarca imminente una crisi ministeriale. Si pretende che la Russia desideri che escano dal ministero principalmente i signori di Reedtz ministro degli affari esteri, ed Hausen ministro della guerra.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario — *Discussione e approvazione del bilancio della guerra. — Approvazione del bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto. — Approvazione del reso-conto amministrativo e generale del 1847 della terraferma e della Sardegna. — Discussione e approvazione del bilancio attivo del* 1851.

L'adunanza incomincia alle ore 2 1[2

Approvazione del verbale

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio della guerra pel 1851.

Ministro della guerra nota che il relatore della commissione è caduto in un errore allorchè asseriva nel suo rapporto che nei 31 milioni e mezzo proposti pel bilancio normale della guerra non fossero comprese le guardie del corpo. Trova giuste le osservazioni della commissione relative alla verificazione dei documenti degli invalidi giubilati; cioè che tale verificazione debba farsi senza che il povero invalido sia assoggettato a spese o trasferte

Senatore Giacinto di Collegno, membro della commissione, non vorrebbe che un soverchio spirito di economia guidasse le deliberazioni del Senato in ciò che riguarda il bilancio della guerra. Tutti gli economisti dimostrano che gli uomini di guerra debbono formare nelle società civili una classe speciale, classe la quale deve consumare senza produrre. Adamo Smith dichiara che qualunque nazione può sopperire agevolmente alle spese del proprio esercito senza che ne risulti danno al commercio e all'agricoltura.

Non può dirsi che il bilancio nostro della guerra sia esagerato anche nei tempi più normali di pace. Noi versiamo in tali emergenze che ad ogni tratto può scoppiare una tempesta politica, contro la quale non basterebbero le meglio ordinate finanze se non avessimo dato opera ad allestire in pace un gagliardo esercito

Le spese del bilancio di guerra ascendenti a 30 milioni assorbono, gli è vero, pressochè la metà delle somme disponibili del nostro stato; ma si dia uno sguardo a cotali bilanci nella Francia e nell'Inghilterra, e cesserà ogni lagno. Le spese per tutti i dicasteri della Francia salgono a 860 milioni; 414 sono destinati ai soli dicasteri della guerra e della marina. In Inghilterra le spese ascendono a 54 milioni di st.: 28 ne assorbe il debito pubblico; le spese diverse ne richiedono 26 milioni: 16 milioni di sterline sono riserbati pel ministero di guerra e di marina

Senatore Colla relatore. Niuno nega che noi dobbiamo prepararci un esercito ben istrutto e poderoso per gli eventi della guerra. Ma quando le nostre condizioni finanziarie sono tanto stremate, non si sa comprendere perchè si debbano avere sotto le armi 10 mila uomini di più che non nel 1847. Valga il vero! mantenendo un esercito di oltre 40 mila uomini, noi andremo incontro ad un gravissimo disavanzo. Che gioverebbe a noi di avere 9 battaglioni di cavalleria piuttosto che 7 se al momento di entrare in guerra il nostro debito pubblico fosse così spossato da non poterci dare soccorso? Senza danaro non si sostiene il braccio dei più coraggiosi combattenti. Non vale l'esempio degli altri paesi. La questione presente non può esser sciolta [illegible] *Non omnes possunt omnia*

Sono adottati senza discussione i singoli articoli della legge

Proceduto si all'appello nominale per lo squittinio segreto risultano:

Votanti	54
Favorevoli	51
Contrari	3

La seconda parte dell'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto per l'esercizio 1851.

Sono adottati senza discussione i nove articoli del progetto, e risultano dallo squittinio segreto

Votanti	52
Favorevoli	47
Contrarii	5

3 a parte dell'ordine del giorno

Discussione del progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle rendite e delle spese della terraferma e della Sardegna nell'anno finanziere 1847, e pei residui 1846 e retro

Non ha luogo discussione e si passa all'appello nominale

Votanti	50
In favore	49
Contro	1

Il sen. Cotta legge il rapporto della legge per disposizioni relative all'alienazione di 18 mila obbligazioni dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice

Si procede all'immediata discussione

Sen. Colli chiede i motivi di questa legge

Ministro di finanze risponde che per ragione economica queste disposizioni furono credute necessarie onde far rientrare nella banca gli scudi senza recare perturbazione nella circolazione.

Risultano dallo squittinio segreto:

Votanti . .	49
Favorevoli . .	44
Contrari . .	5

È accordato un congedo di 20 giorni al senatore Gallino; un congedo di un mese al senatore di Castagnetto

Quarta parte dell'ordine del giorno

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo del 1851.

Cat. 48. — Carta bollata

Sen. Alfieri. La legge richiede che l'uso della carta bollata si estenda anche agli atti delle opere pie. Ma forse l'applicazione della legge è esagerata, perchè, oltre all'uso della carta, si esige che i segretarii delle opere pie adempiano a certe prescrizioni di formalità che si applicano soltanto agli atti notarili; ciò torna a danno dei poveri

Sen. Marioni relatore. I segretarii delle opere pie devono regolarsi come i segretarii comunali. Del resto se vi saranno contravvenzioni, i tribunali decideranno.

Cat. 98. Rendite dei beni ex-gesuitici

Sen. di Castagnetto non può dare il suo voto favorevole a questa categoria: 1. perchè queste rendite non furono unite all'economato; 2. perchè il concordato del 1828 richiede che tutti i beni di tal natura siano considerati come appartenenti alla Chiesa

Ministro dell'istruzione pubblica. Un decreto del 1848 credette dover aggiungere questi beni alle finanze; è un fatto consumato, e non vi si può tornar sopra. Del resto i beni gesuitici conservano la loro natura, alla quale nulla toglie il bilancio

Sen. Decardenas fa voto che dalle categorie del bilancio attivo scompaia quella relativa al lotto.

Sen. Cibrario. Il governo era già entrato in questa via di riforma; e un gran numero di banchi ne fu già soppresso. Ora fu costretto ad arrestarvisi per le sue condizioni finanziarie: appena queste miglioreranno, il governo darà opera di nuovo a menomare questo prodotto poco morale.

Sen. Marioni. Se il signor Decardenas avesse letto il rapporto della commissione, avrebbe riconosciuto che questo voto ivi era stato altamente espresso

Adottati senza discussione gli altri articoli del progetto, si passa allo squittinio segreto e risultano:

Votanti . .	50
Favorevoli . .	44
Contrari . .	6

La seduta è levata alle ore 5 1[2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.*

La seduta è aperta alle 10 1[2 del mattino.

Dopo letto il processo verbale la Camera non trovandosi in numero ne sospende l'approvazione

S'aspetta fino alle 11 1[2: allora il presidente scioglie la seduta previa raccomandazione ai presenti di trovarsi radunati a mezzogiorno.

All'*una pomeridiana* la Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Presidente. I nomi dei *deputati assenti* saranno stampati nella *Gazzetta Piemontese*. Intanto darò la parola al sig. *ministro delle finanze* per la presentazione di due progetti di legge.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per far prorogare il tempo utile per le dichiarazioni per l'imposta sui fabbricati sino al 20 luglio. Un altro tendente allo stesso scopo per farlo prorogare per l'imposta sulle *mani-morte*.

Lanza. Senza dover nominare una commissione apposita, il che manderebbe troppo in lungo, mi sembra che sarebbe molto meglio che la Camera procedesse immediatamente alla discussione di queste leggi.

Presidente. A questo sistema si oppone un articolo della costituzione. Però si potrebbe agevolarne la discussione nominando i membri della commissione o per via di squittinio segreto, o di estrazione a sorte, o finalmente rimettendone la nomina al presidente.

Appena la Camera si trova in numero rimette al presidente la nomina dei membri della commissione.

Presidente l'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle arti liberali ed industrie.

Siamo rimasti ieri all'art. 22 così concepito:

« Gli individui l'esercizio delle professioni ed industrie dei quali data meno di 3 anni indicheranno la classe alla quale credono dover appartenere a seconda dei guadagni del biennio o dell'anno precedente, ed in caso che abbiano intrapreso l'esercizio nell'anno corrente, a seconda del guadagno sperabile dallo stesso, corredando inoltre la loro dichiarazione delle indicazioni contenute nell'ultimo alinea dell'articolo precedente.

A questo articolo il sig. Farina propone un emendamento così concepito:

« Ed in caso che abbiano intrapreso l' esercizio nell'anno corrente, se commercianti od industriali, in ragione del 2 per mille annuo sull'ammontare del capitale posto in commercio; e se esercenti arti liberali, basterà che indichino la natura del loro esercizio ».

Chiarle. Con questi emendamenti si snatura affatto il principio stato adottato dalla Camera di colpire sempre la rendita, e non mai il capitale. Oltre ciò conviene ancora pensare al poco guadagno che comunemente si fa nel primo tempo. Onde per ovviare ai due inconvenienti, proporrei io un altro emendamento in questo senso.

« Coloro che intraprendessero l'esercizio nell'anno corrente saranno sottoposti alla tassa sulle stesse basi stabilite per gli altri esercenti. L'accertamento però, ed il pagamento della medesima non avrà luogo che nell'anno susseguente. »

Farina. Nell'imporre la tassa si è valutata in modo che essa non colpisse di più che non si fa nelle altre, tenuta ragione anche della differenza fra i lucri del primo anno e quelli degli anni avvenire. Ha supplito poi all'impossibilità di poter conoscere con precisione queste imposte col 2 per mille. Io spero che la Camera vorrà approvare questa proposta della commissione

Ministro delle finanze accetta la proposta

La Camera approva l'emendamento Farina

Art. 23. Coloro che, senza giustificato impedimento, omettessero di fare la prescritta dichiarazione, saranno quotati d'ufficio ed assoggettati ad una sopratassa estensibile, a giudizio della commissione, da un quarto alla metà della tassa, che si riconoscerà da essi dovuta. Ad uguale sopratassa saranno assoggettati coloro che ommettessero di denunziare, o denunziassero inesattamente gli strumenti di produzione accennati nell'art. 21.

Malan propone che si dica *un quarto della tassa* invece di *da un quarto alla metà*.

Farina Paolo. La colpabilità può esser maggiore o minore, perciò è utile lasciare una latitudine nella pena.

Malan insiste.

L'articolo è approvato come fu redatto dalla commissione.

Si approvano gli articoli 24-51.

Attribuzioni ed operazioni dei verificatori.

Art. 24. Il verificatore prende ad esame le dichiarazioni degli esercenti, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e redige la matricola dei contribuenti, indicando la tassa di ciascuno di essi.

Art. 25. Le matricole saranno depositate per 15

giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà notificato dal sindaco al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di affacciare, entro altri 15 giorni successivi, quelle eccezioni che credessero loro competere

Art. 26. Trascorso il secondo termine di giorni il sindaco retrocede immediatamente la matricola e le relative eccezioni al verificatore, il quale, esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse necessarie, modifica o conferma le proposte tasse, e rimette nuovamente la matricola al sindaco, il quale la deposita per giorni 15 nella sala comunale, avvertendone previamente il pubblico con apposito avviso

Art. 27. Il contribuente che si creda gravato dall'operato del verificatore, potrà, trascorso l'ultimo termine di 15 gironi, indicato nell'articolo precedente, provvedersi in via di reclamo presso la commissione, nel termine perentorio di altri giorni 15, presentando tutte quelle giustificazioni che trovasse opportune.

Art. 28. La commissione, sentito il verificatore ed esaurite tutte quelle ulteriori pratiche che credesse necessarie, deciderà sull'inoltrato reclamo.

Art. 29. La commissione potrà assegnare l'individuo che dev'essere tassato a comparire personalmente o per mezzo di legittimo rappresentante avanti di sè, onde fornire quegli ulteriori schiarimenti dei quali verrà richiesto. A tale effetto la commissione dovrà, 24 ore prima della seduta per ciò fissata, trasmetterne avviso al domicilio del tassando, invitandolo ad intervenirvi: in caso che ciò non ostante egli non compaia, ne sarà fatta menzione nella matricola

Art. 30. Il reclamante, se commerciante, potrà offerire alla visione della commissione i proprii registri.

La commissione dovrà prestarsi al loro esame, e dare ad essi piena fede ogni qual volta siano tenuti regolarmente in conformità delle disposizioni del codice di commercio e non iscorga fondato sospetto di frode

Il collocamento del contribuente nelle rispettive classi dovrà essere riformato in conformità delle risultanze dei medesimi.

Art. 31. Dietro le decisioni della commissione il verificatore eseguisce le occorrenti modificazioni nella matricola, e sulle risultanze della medesima forma i ruoli, i quali saranno resi esecutorii dall'intendente e pubblicati.

Art. 32. Contro le deliberazioni della commissione è aperto il reclamo al tribunale amministrativo della divisione, da presentarsi nel termine perentorio di un mese dalla notificazione della impugnata decisione.

Art. 33. La decisione del tribunale amministrativo dovrà essere resa col concorso di due individui aventi voto deliberativo, ed appartenenti o alle industrie e commercio, o alle professioni liberali tassate, a seconda che si tratti della tassa di industriali, o di esercenti professioni liberali, i quali dovranno essere nominati dai consigli divisionali, e dureranno in carica sino alla nuova tornata dei consigli divisionali medesimi

Art. 34 Tali reclami non sospendono l'esazione della tassa, salvo il diritto di rimborso

Art. 35. Resta pur salvo, sotto la medesima condizione, il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli in confronto colla matricola, e questo nel termine di un mese dalla loro pubblicazione.

Art. 36 Le matricole saranno annualmente e nel mese di gennaio rivedute e rettificate dal verificatore e dalle commissioni a seconda delle variazioni occorse rapporto ai tassabili e dei reclami giustamente sporti, osservato nel resto il disposto della presente legge.

Capo III — *Delle patenti.*

Art. 37. L'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa delle professioni di commercio e d'industria verrà giustificata col mezzo di speciali certificati che saranno loro spediti annualmente sotto la denominazione di patenti.

Le patenti saranno spedite dagli agenti della finanza per un annata intiera sovra fogli di carta bollata ad una lira: saranno vidimate dal sindaco, e munite del sigillo del comune in cui trovasi tassato il contribuente.

Le patenti non possono servire che per la persona, società o ditta per le quali vennero rilasciate.

Art. 38. I commessi viaggiatori, o quelli che esercitano per conto di una ditta o casa patentata il commercio in un comune diverso da quello del domicilio della casa suddetta, o che trasportino per uso di traffico oggetti da un comune all'altro, dovranno essere muniti di un duplicato del certificato di iscrizione nei ruoli delle patenti del loro committente, nel quale sia espressamente indicato il nome ed il domicilio del committente e quello del commesso.

Tale duplicato verrà rilasciato *gratis* e contro il solo pagamento del diritto di bollo.

Art. 39. Chiunque eserciterà una professione od arte soggetta a patente senza esserne provvisto, incorrerà una sopratassa uguale alla metà della tassa dovuta per la medesima.

Art. 40. Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del dupplicato di essa, di cui fa cenno l'art. 19, saranno sequestrate a spese del venditore, ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell'articolo antecedente, e della tassa alla quale il contravventore dovesse andare soggetto, salvo che nel termine di giorni otto dal giorno del sequestro presenti i sovraindicati documenti aventi data ed anteriore all'epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci contro il solo rimborso delle spese di custodia delle merci sequestrate

Art. 41. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per tutto ciò che sia relativo alla sua professione, commercio, industria ed arte, senza che in capo degli atti sia fatta menzione delle patenti, con indicazione della loro data e numero, e del comune in cui saranno state spedite, a pena di una ammenda di lire 20 a carico rispettivamente tanto dell'esercente, quanto dei procuratori e segretari che avessero ricevuto o firmato gli atti.

Nei casi però che non ammettano dilazione i funzionari suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa per ciò solo che non sia munito della patente; tale circostanza dovrà bensì essere menzionata nei relativi atti

Capo IV. — *Dell'esazione della tassa*

Art. 42 La tassa delle professioni, commercio ed industria, è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per l'intiera annata da ciascuno che eserci-sca nel mese di gennaio un commercio, un'industria, una professione od arte tassabile

Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa, dovranno solo pagarne il prorata dal primo del mese in cui l'abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni, che per loro natura non sono esercibili continuamente, e durante l'intiera annata; nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l'epoca di principio dell'esercizio della medesima

Art. 43. Li merciai ed i negozianti ambulanti, li direttori di compagnie pure ambulanti, gli impresari e direttori di divertimenti e giuochi pubblici, e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercita a residenza fissa, dovranno pagare l'intiero importo della loro tassa al momento in cui ritireranno la patente.

Art. 44. Nel caso di traslocamento d'un contribuente fuori del circolo d'esazione, come altresi in quello di vendita o di liquidazione anche volontaria, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità.

Art. 45. Nel caso di chiudimento o cessazione di un negozio, d'una bottega, di uno stabilimento per causa di morte o di fallimento dichiarato, la tassa non sarà esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori.

Art. 46. Sono aboliti i cotizzi e le altre tasse dello stesso genere direttamente imposte dai comuni sulle industrie e sui commerci.

I comuni sono però autorizzati a stanziare in aumento alla tassa di commercio e d'industria una sovra imposta per le spese locali, non maggiore di 15 cent. per lira. Siffatto limite non potrà essere superato che in virtù d'una legge speciale.

Art. 47. La tassa stabilita dalla presente legge decorrerà dal 1° gennaio 1852, e sono da tal epoca abrogate tutte le contrarie disposizioni.

Art. 49. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di *piazza*, in quanto però riflette le professioni ed arti, e le industrie ed i commerci contemplati nella concessione delle medesime, sino a che ne segua il riscatto.

Art. 48. Questa tassa è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi, alle spese ed all'aggio di riscossione.

Art. 50 Il privilegio del fisco per la riscossione della tassa si esercita sui beni mobili dei contribuenti a termini del n. 1 art. 2115 del codice civile

Art. 51 È aperto al ministro delle finanze in aggiunta al bilancio 1851 un credito di ll. 200,000 per le spese relative alle operazioni tutte concernenti la formazione e compilazione delle matrici, e dei ruoli per la esazione di questa tassa, e per la fabbricazione della carta filigranata delle patenti.

Si passa alla votazione segreta.

Pres propone che ciascuno risponda all'appello onde si vegga quali deputati hanno compito al loro dovere e quali no

Valerio Lorenzo. Il presidente avrebbe dovuto adoperare con egual giustizia fin dal principio dell'anno (*denegazione e mormorio*) non principiando ora e agire con parzialità

Presidente. Non è mai accaduto in quest'anno che siavi stata una tornata si lunga; onde è giusto che il paese conosca i deputati che hanno meritato della patria. Non ho fatto allusione a membri di alcuna parte della Camera nè manco della sinistra, come del centro, come della destra, e credo d'essere perfettamente imparziale. Avrei poi richiamato all'ordine il deputato Valerio, il quale mancò gravemente alla Camera, ove non si fosse trattato di cosa che mi riguardava direttamente (*applausi*)

Valerio protesta di non votare e parte dalla sala (*rumori*).

Mellana parla contro la proposta del presidente.

Pres. Non insisto sulla proposta, ove sia causa di disaccordo

Lanza Giacchè si è proceduto qui colla massima concordia parmi meglio che si finisca in questo modo. È da supporsi, anzi credo certamente, che i mancanti non siano veramente stati in caso di poter intervenire

Votanti	108
Maggioranza	55
Assenzienti	89
Dissenzienti	19

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per approvazione del trattato di commercio cogli Stati della lega doganale della Germania

La Camera decide di passare alla discussione dell'articolo

« Il governo del Re è autorizzato a dar piena e intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 23 giugno 1845, sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio cogli Stati della lega doganale germanica (Zollverein). »

Votanti	104
Maggioranza	53
Assenzienti	104
Dissenzienti	0

Viene all'ordine del giorno il trattato colla Svizzera.

Faraforni si lagna che non siasi provveduto al vino delle provincie limitrofe alla Svizzera. Avrei perciò rigettato il trattato ove non confidassi che il ministero troverà mezzo di aprir nuovi mercati a si importante prodotto.

Mongellas legge un lungo discorso.

Mellana. Mi associo al sig. Faraforni che fece prevalere il sentimento all'interesse. La Svizzera per la condotta sua ha ancora la nostra simpatia e speriamo che in avvenire rinunzierà alla sua neutralità per amore della causa liberale, e spero che i deputati della Savoia si uniranno agli altri onde il trattato sia unanimemente approvato.

Ministro delle finanze Sarebbe stato molto desiderabile una riduzione sul vino, ma ci si oppose sempre una resistenza invincibile. La dogana sul vino costituisce una gran rendita della Svizzera: avrebbe dovuto far riduzione anche ai vini francesi, ci accordò tuttavia l'entrata della quantità che provvede la Savoia a Ginevra. Per questo motivo non si credè dover rigettare il trattato che produce poi un vantaggio notevolissimo alle provincie della Savoia confinante

Favrat. Legge un discorso in favore

Si decide di tener al domani adunanza alle 12

L'adunanza si scioglie alle 5 1/4

Ordine del giorno della tornata dei 27 giugno

Seguito della discussione sul trattato colla Svizzera

Trattato addizionale colla Francia

Modificazioni allo Statuto della banca nazionale.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo I. — *Delle cose soggette alla tassa e della sua quotità.*

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà d'usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato che si operano per successione *ab intestato* o *testamentaria*, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite.

Art. 2. La quotità della tassa sarà

Tra ascendenti e discendenti di lire una per ogni cento lire

Tra fratelli e sorelle e coniugi, lire due per cento;

Fra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento:

Fra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle lire cinque per cento,

Tra gli altri parenti e tra affini sino al sesto grado, lire otto per cento.

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei, lire dieci per cento.

La tassa però per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, sarà limitata al cinque per cento

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi dalle consegne e risultanti dalle perizie.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila

2. Le rendite sul debito pubbblico dello Stato.

3. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazioni di uffici religiosi entro lo stesso anno.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od atto pubblico, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione. In tutti i casi però l'erede dovrà presentare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, firmato da lui e dal creditore, in cui sia dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte

Nel caso d'impossibilità dell'erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Nel caso di frode, l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata mediante la produzione dei relativi libri, purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal libro primo, titolo secondo del Codice di commercio.

La deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria

Art. 5. I crediti litigiosi o di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa, a meno che il legatario o l'erede non preferisca di farne l'abbandono al fisco. Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite

Capo II. — *Della consegna delle successioni e del pagamento della tassa.*

Art. 6. La consegna delle successioni ed altre liberalità, di cui all'articolo primo, è obbligatoria per gli eredi, e non essendovi eredi pei legatarii, pei donatarii, o loro tutori, curatori, esecutori testamentari, ed altri amministratori, compresi i curatori delle eredità giacenti, per le quali però è sospeso il pagamento della tassa finchè si presenti l'erede.

Questa consegna sarà formata sovra carta munita del bollo straordinario col dritto di centesimi quaranta caduń foglio, qualunque sia la sua dimensione.

La consegna delle successioni, di cui al numero uno dell'articolo terzo, sarà fatta in carta libera, e gli insinuatori, ove richiesti, saranno tenuti di redigerla essi stessi, senza costo di spesa, ma non facendosi tale consegna nel termine stabilito, sarà dovuta la tassa

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, salvo regresso verso i medesimi

La tassa pei legati, abbenchè consistenti in prestazione di danaro o di generi, sarà liquidata e pagata secondo i rapporti di parentela o di affinità che correvano tra il defunto ed il legatario.

L'erede benefiziario pagherà la tassa con fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna.

La consegna fatta da uno de' coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, semprechè questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto

Art. 8. La consegna dovrà farsi entro quattro mesi, ed il pagamento della tassa entro sei dall'apertura della successione, se la persona di cui si raccoglie l'eredità è morta nello Stato.

La consegna entro sei mesi ed il pagamento entro otto, se è morta in qualunque altra parte dell'Europa.

La consegna entro un anno ed il pagamento entro mesi diciotto se è morta fuori d'Europa.

Il pagamento però della tassa pei lasciti fatti a corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio, se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti.

Art. 9. Gli eredi o donatarii ammessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'articolo ottantaquattro del codice civile, saranno tenuti alla consegna di essi ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva; se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto d'una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna, ed il successivo pagamento della tassa

In tale caso, i termini di cui all'articolo precedente, decorreranno dalla data dell'ingiunzione. Avrà pure luogo il rimborso della tassa, sotto la deduzione sovr'accennata nel caso previsto dall'articolo novecento settantasette del codice civile.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio dell'insinuazione da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione, a termini dell'articolo settantaquattro del codice civile.

E dove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio di insinuazione nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

Capo III. — *Delle sopratasse.*

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna, o questa sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommissione di consegna entro i prescritti termini sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedelta di consegna sarà eguale alla metà della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse o pel maggiore valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un quarto al vero, e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

Art. 12. I tutori, curatori, ed altri amministratori saranno tenuti in proprio al pagamento della sopratassa dovuta per ommessa consegna, salva per le altre sopratasse la risponsibilità loro verso gli amministrati, a termini del diritto comune.

Art. 13. Se prima della scadenza del termine prescritto pel pagamento della tassa i difetti d'una consegna infedele saranno stati riparati con una seconda consegna, non avrà più luogo il pagamento della sopratassa stabilita dall'art. 11.

In tale caso la prescrizione di cui è cenno all'articolo venti non decorrerà che dalla data dell'ultima consegna.

Capo IV. — *Delle norme per la valutazione dei beni e delle perizie.*

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione

Per determinare il valore si avrà il riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio o nei territorii circonvicini seguiti nel quinquennio anteriore all'apertura della successione.

Il valore del semplice usufrutto e quello della nuda proprietà sono rispettivamente determinati alla metà dell'intiero valore dei beni soggetti a tassa

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti se perpetua.

Il valore degli altri beni mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore da quest'atto emergente, il quale servirà di base alla riscossione della tassa.

Art. 15. Quando il valore degli immobili enunciato nella consegna sia creduto inferiore al valore reale di comune commercio, l'agente demaniale potrà richiedere una perizia.

La domanda di perizia sarà fatta al giudice del mandamento in cui trovasi collocato l'ufficio demaniale che ha ricevuta la consegna, indicando il perito eletto per parte del demanio.

La perizia sarà ordinata entro il termine di cinque giorni dalla dimanda, e nel relativo decreto verrà fatta ingiunzione alla parte contraria di nominare il suo perito entro dieci giorni successivi all'intimazione del detto decreto.

Non devenendosi dalla parte a tale nomina fra questo termine, il giudice nominerà d'ufficio il secondo perito.

In caso di disparere fra i due periti, essi ne eleggeranno un terzo, ed essendo discordi sulla scelta, il giudice lo nominerà d'ufficio.

I periti dovranno presentare la loro relazione non più tardi di tre mesi dalla data della loro nomina

Art. 16. La parte contro cui la perizia venne promossa sarà con decreto citata davanti al giudice per esser presente all'asseverazione con giuramento delle perizie, e nel relativo verbale si farà risultare della comparizione e della contumacia.

Art. 17. Quando l'instanza di perizia dovesse aver luogo contro lo stesso giudice indicato all'articolo decimoquinto, oppure contro il suo luogotenente o segretario, verrà la medesima portata nanti il giudice viciniore.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici e con perizie giurate anteriori all'apertura della successione ed aventi una data non più antica d'un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione, potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

Capo V. — *Dei richiami e della prescrizione.*

Art. 19. I richiami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando sieno corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Lo stesso sarà dei richiami contro la domanda dell'agente demaniale, liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni che questi si sarà procurato circa la consistenza della successione nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile.

Art. 20. Vi è prescrizione per la domanda della tassa dopo cinque anni dall'apertura delle successioni se non furono consegnate, e dopo due anni dal giorno della consegna per le parziarie ommissioni, o per insufficienza di valutazione.

Art. 21. La prescrizione delle tasse dovute sulle successioni di coloro che sono morti all'estero non decorre che dal giorno in cui l'amministrazione demaniale ha potuto avere la legale notizia della morte.

S'intenderà avuta questa legale notizia dal momento in cui la morte sarà stata iscritta nei registri degli agenti consolari, o dal momento in cui siasi fatto uso nello Stato di un documento autentico nel quale essa sia menzionata.

Art. 22. La prescrizione per la domanda delle tasse dovute sulle successioni degli assenti decorre dal giorno della legale dichiarazione d'assenza, od in difetto dal giorno che cominciò il possesso di fatto nei modi previsti dall'articolo nono.

Art. 23. La prescrizione per la domanda della tassa dovuta sulle eredità giacenti decorre dal giorno in cui l'amministrazione demaniale può conoscere la presa di possesso per parte dell'erede.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dallo effettuato pagamento, ancorchè questo pagamento fosse stato

fatto sotto condizione o riserva qualunque, salvo il disposto degli articoli quinto e nono.

Art. 25. La prescrizione sarà interrotta con giudiziale domanda debitamente intimata.

Art. 26. La domanda di rimborso fatta in iscritto all'ufficio demaniale da cui fu operata la riscossione, servirà pure ad interrompere il corso alla prescrizione biennale.

In questo caso tale domanda verrà presentata mediante un ricorso a due originali, uno dei quali verrà restituito alla parte munito di una dichiarazione datata e firmata dall'impiegato demaniale comprovante la sua presentazione.

Art. 27. La prescrizione legittimamente interrotta si compie col decorso d'un successivo nuovo termine eguale a quello stabilito nei diversi casi contemplati dalla presente legge.

Art. 28. La domanda fatta da una parte non interrompe la prescrizione a favore dell'altra.

Art. 29. La presente legge cesserà dall'aver vigore col primo gennaio mille ottocento cinquantacinque.

Essa non avrà effetto in Sardegna che dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime.

Il ministro di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze, è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 17 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

DECESSI *del 25 giugno in Torino* N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 2796

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 24 giugno 1851.

Lunga deliberazione oggi nel seno della commissione. Il signor de Broglie, rotto il silenzio, ha fatto un lunghissimo discorso. Egli trova la costituzione viziosa, e la vorrebbe riformata: il punto supremo, il sommo capo della sua opinione, egli è questo: vorrebbe un presidente di repubblica inferiore di potere all'Assemblea. Tutti i travagli della situazione attuale dipendono, a suo avviso, da questa eguaglianza dei due poteri, il cozzo dei quali diventa terribile, quando vi sia antagonismo. Il signor de Broglie proporrebbe per l'elezione del presidente un sistema affatto speciale, una specie di elettorato a due gradi.

La commissione è passata in seguito all'esame delle proposizioni. Quella del sig. Larabit è stata respinta col mezzo della questione preliminare, e senza discussione. Quella del sig. Bouhier de l'Ecluse legittimista ha avuto la stessa sorte, ma dopo una lunghissima discussione. Il sig. Berryer, che l'ha contrastata ha conferito di più a farla respingere. Io vi lascio immaginare, se questa nuova evoluzione del sig. Berryer non vada a confermare i rumori, di cui vi ho parlato ieri. Del resto la discordia è profonda fra tutte le gradazioni dell'opinione legittimista. La commissione non ha potuto andar più innanzi oggi nel suo lavoro. Si è aggiornata a domani, ed ha deciso, che terrebbe seduta tutti i giorni. Si aspetta sempre con viva ansietà la nomina del relatore.

Il presidente ha passato in rassegna oggi la seconda metà della guarnigione di Parigi. La tenuta delle truppe era bellissima, ed esse sono rimaste silenziose, nel che le ha imitate il numeroso pubblico che assisteva. Si conferma la voce che all'ultima rivista poco abbia mancato che una guardia nazionale non fosse gettata nel fiume dai Decembristi, perchè aveva risposto viva la repubblica al grido di viva l'imperatore. La guardia nazionale sarebbe stata arrestata da un *sergent de ville.* Questi fatti sono sufficienti per temperare gli entusiasmi. In quanto al silenzio delle truppe egli è diversamente interpretato. Gli Eliseani spiegano questo raffreddamento di entusiasmo napoleonico con la proibizione fatta ai soldati di non mandare alcun grido: ciò è possibile, ma in fondo pare che l'Eliseo non sia molto contento di trovare le truppe troppo obbedienti.

Oggi la spesa delle conversazioni della sala *des pas perdus* è stata fatta da un'enormità, pubblicata dal dottore Véron nel *Constitutionnel.* Egli promette al popolo l'abolizione degli *octrois* se Luigi Bonaparte sia rieletto nel 1852. Quantunque il signor Véron abbia la responsabilità personale delle sue eccentricità il suo articolo ha cagionato una certa agitazione; si crede vedervi una nuova rivelazione del sistema di lusinga delle classi popolari, che il presidente sarebbe deciso a mettere in pratica, e si teme che sopra questo pendìo esso non isdruccioli sino al socialismo. L'articolo del signor Véron va probabilmente ad alimentare la polemica della *Presse.*

Una notizia giunta oggi a Parigi è stata l'oggetto di tutti i discorsi nei corridoi dell'Assemblea. — Un duello provocato dalla politica, ha avuto luogo vicino a Mompellieri fra il sig. Aristide *Olivier*, figlio del sig. Demostene Olivier, antico costituente, ed il sig. *Ginestoud*, ufficiale di cavalleria, e nipote del signor Grasset rappresentante del popolo. — L'arma scelta era la sciabola, e i due avversarii hanno fatto *coup fourré* — l'uno è morto, l'altro il sig. Ginestoud è ferito mortalmente.

Si è distribuito all'Assemblea il rapporto del sig. Vitet che conclude per aprire un credito di 180,814 fr. per far fronte alle spese di pubblicazione di un'opera intitolata *Rome Souterraine.* Trattasi di comprare per conto dello Stato e di far pubblicare a sue spese le scoperte così interessanti ad un tempo per l'arte, l'archeologia e la fede, fatte nelle camere sepolcrali delle catacombe di Roma, dal sig. Perret architetto di Lione: la commissione del *budget* ha già dato il suo parere favorevole, e si spera che il progetto di legge avrà buona accoglienza nell'Assemblea. Tuttavia deve contarsi che la Montagna deputerà alcuno dei suoi per fare uno di quei famosi discorsi nei quali l'*arte* è trattata da *aristocratica.*

I nostri montagnardi sono sempre i discendenti diretti dei giacobini che voleano seminare pomi di terra nel giardino delle Tuilleries e nel parco di Versailles. Dobbiam dire però, che fin sulla cresta della montagna vi sono due o tre ateniesi che amano le arti e si separarono sempre dai loro colleghi nelle quistioni che le riguardano. Citeremo fra gli altri il signor Schoelcher grande amatore di quadri e di scoltura.

Da tre giorni in qua corre la voce in Parigi che mad. Bocarmé, questa donna che per alcun tempo ha occupato l'attenzione di tutta l'Europa, sia alloggiata all'albergo Ventadour vicino al teatro italiano. Il proprietario di questo albergo è un antico attore chiamato Lepeintre addetto da trenta anni al teatro *des Variétés* e che fu rovinato da false speculazioni. Egli sarà forse debitore a mad. Bocarmé del ristauro della sua fortuna: la sua *table d'hôte* è letteralmente presa d'assalto tutte le sere per vedere l'eroina del processo di Mons. A tutte le interrogazioni si risponde con modi misteriosi che la *signora arrivata dal Belgio* pranza sempre nella sua camera. Ciò non impegna a nulla e mantiene sempre lo zelo dei curiosi. Alcune volte si sente nel corridoio lo strepito di una veste di seta: si vede una giovine dama coi capelli neri parlare a bassa voce col padrone dell'albergo. Ma tostochè un terzo sopraggiunge essa fugge come una colomba tenta. Non si vuole di più per mantenere la folla all'albergo, ma uomini bene informati non vedono in tutto ciò che una comedia, e nella donna misteriosa e loro pretendono avere riconosciuto una giovane e bella donna di facili virtù, e che rappresenta mediante una indennizzazione una parte si proficuevole a' locandieri.

Si pubblicò in questo momento una relazione illustrata del processo in [illegible] Questa svergognatezza delle incisioni è l'oggetto d'un grande scandalo: il signor Bocarmé è in una posizione assai equivoca con una giovine donna, e al dissotto la scritta dice « M. de Bocarmé che sta provando la virtù della sua serva. »

All'Assemblea ove si parlava di questa pubblicazione si diceva che la montagna si proponeva d'interpellare il ministro degl'interni sopra queste pubblicazioni indecenti che egli tollera mentre proscrive delle opere di moralità, ma sospette soltanto in rapporto alle tendenze politiche. Per finirla una volta con questa donna, vi dirò che ancora quest [illegible] un autore drammatico si è presentato dal ministro degli interni ed ha chiesto ai censori se sarebbe autorizzato a fare un dramma nel quale gli sposi Bocarmé sarebbero gli eroi, ed in cui sarebbero riprodotti tutti gli avvenimenti del castello di Bury in modo scrupoloso. Ad una risposta negativa ha replicato l'autore dicendo che saprebbe così bene svolgere l'affare *Bocarmè* da farlo approvare dalla censura.

L'Assemblea ha discusso oggi nell'attitudine la più calma un progetto di legge sopra i Monti di Pietà. Essa ha adottato varie disposizioni tendenti a sottomettere a regolamenti amministrativi i commissionisti intermediari tra il Monte di Pietà e colui che toglie ad imprestito.

Il complesso della legge che ha per iscopo di fare abbassare i diritti di commissione pagati dalle classi povere è in seguito votata senza opposizione di sorta.

Alla partenza del corriere il generale Fabvier domanda che si stabilisca un giorno per la discussione della sua proposta tendente a far togliere lo stato d'assedio nella 6 divisione militare (Lione).

Dietro alcune parole del signor *Faucher*, l'Assemblea a grande maggioranza decide che la proposizione del generale *Fabvier* non sarà posta all'ordine del giorno.

FRANCOFORTE, 17 *giugno.* — La sotto-commissione incaricata dalla commissione federale de' Sette per esaminare gli affari della flotta alemanna si è pronunciata formalmente per la conservazione di questa flotta, la qual idea è, come si dice, fortemente appoggiata dall'Austria. Fino a quest'ora non fu fatta nel seno della Dieta germanica alcuna proposizione di disciogliere le guardie civiche in quegli Stati della Confederazione ove esistono ancora. Il contrario era stato affermato per errore.

(Gazz. delle Poste di Franc).

— 21 *giugno.* — Oggi a mezzogiorno fuvvi una seduta della Dieta alla quale tutti i ministri hanno assistito. Alle ore 5 v'è gran pranzo dal presidente della Dieta, conte di Thun. Tutti i ministri sono invitati.

(Gazz. lib. di Sass.)

PRAGA, 20 *giugno.* — Si annunzia che 70,000 uomini saranno concentrati presso Holbichowitz a poca distanza dalla nostra città, e che in quest'occasione avremo le visite di illustri ospiti.

WIESBADEN, 21 *giugno.* — Il signor conte di Chambord visiterà di nuovo Wiesbaden nel corso della state. Nell'albergo Duringer sono già stati presi degli appartamenti per il principe. Non si sa a qual epoca arriverà.

(Gazz. Univ. di Nassau).

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 20 *giugno.* — Si ha testè permesso agli Schleswighesi di ritornare nel loro ducato per iscopi temporari senza aver bisogno per ciò di una autorizzazione speciale. Basta che indichino lo scopo ed il tempo del loro viaggio. Si scrive d'Altona che una visita domiciliare è stata fatta sulla richiesta della polizia di Lipsia.

(Gazz. Naz.)

SPAGNA. — Il giornale *El Orden* del 19 annunzia che tutti i candidati ministeriali per la commissione del regolamento del debito sono stati scelti. Questa commissione è così composta: i signori Maguieira, Flores Calderon, Sanchez Ocana, Alvara, Llorente, Aliota e Conga Arguelles.

I candidati delle altre commissioni appartengono ugualmente alla maggioranza. La nomina del signor Maguieira, osserva *La Espana*, come membro della commissione del regolamento del debito in opposizione al sig. Alonso candidato dell'opposizione moderata, ha dato luogo nel primo ufficio ad una viva discussione parlamentare, alla quale hanno preso parte varii oratori della Camera, e fra gli altri il signor Pidal. Il signor Maguieira l'ha vinta sopra il suo avversario ad una grande maggioranza.

Lo stesso giornale pretende sempre che vi sia dissidenza nel gabinetto relativamente al regolamento del debito.

La Espana pretende che il progetto di regolamento del debito non potrà essere votato che sul finire di luglio.

S. M. la regina madre è completamente risanata.

PORTOGALLO. — Si hanno notizie di Lisbona fino al 14.

La smania colla quale le autorità civili delle provincie destituiscono gli impiegati è tale, che il governo si è trovato costretto a diramare una circolare nella quale gli eccita a non sospendere gli impiegati, od a provocarne la destituzione, se non dopo un esame maturo ed imparziale, e quando si saranno convinti della giustizia e della necessità di simili misure.

L'indisciplina fa progressi nelle file dell'armata, e si teme che il fuoco rivoluzionario a mezzo nascosto quest'oggi, non si dirami nel tempo delle lotte parlamentari.

(Patrie).

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 26 *giugno.* — Fuori qualche leggiero aumento in Francia, ed in una località si pagarono sino 4, 40 pel sublime; ma si può prevedere la comune della pianura da 3, 40 a 3, 60, e le colline da 3, 80, a 4, 10.

Mercati di ieri

Alba	m.	»	38 42
Alessandria	»	1000	40 43
Asti	»	2500	37 42
Casale		»	35 37
Cuneo		»	34 39
Ivrea	»	»	35 39
Mondovì	»	»	36 31
Novara	»	1000	40 47
Novi	»	8000	41 48
Pinerolo	»	3000	34 40
Saluzzo	»	»	35 37
Vercelli	»	1600	36 41
Voghera	»	»	35 39

Mercati d'oggi.

Carmagnola	»	2000	36 41
Chieri	»	1500	34 42

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 giugno 1851.

1849 decorrenza 1. aprile	85 —
1851 — decorrenza 1. gennaio	86
1848 — decorrenza 1. marzo	82 1/2
1849 — id. 1. gennaio	85 —
1834 — obbligazioni	970
1849	917 50
1851 — id	920
Sconto per Torino e Genova	4 0/0
Anticipazioni Banca	5 0/0
Biglietti Banca — Perdita	7 50 00/00

BORSA DI PARIGI *del 24 giugno.*

Il 5 0/0 aperto a 92, 90 si è chiuso come ieri a 93, 15. Il 3 0/0 ha variato da 55, 85 a 56.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) ha aumentato da 82, 50 a 82, 60. Le antiche obbligazioni del Piemonte a 970, e le nuove da 918. 75 a 920.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna di Governo*

NAZIONALE — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera seria *Nabucco.* Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita *La Figlia del Reggimento.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, per la corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 253. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 28 Giugno 1851. Num. 1081.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Di Romagna avremmo nulla se non fosse il seguente prezioso documento della *spontaneità* delle dimostrazioni di affetto di quei popoli verso il governo: « Il 16 e il 21 giugno segnano gli anniversari, della gloriosa esaltazione e della incoronazione dell'augusto pontefice e sovrano felicemente regnante. *Avendo a manifestarsi* anche con segni esteriori la pubblica esultanza per sì fausti giorni, *vorranno* i cittadini nelle sere dei medesimi dar prova d'ossequio e sudditanza *con decorose luminarie* ai prospetti delle loro abitazioni. — Dalla residenza il 13 giugno 1851.

« Per la commissione municipale, il marchese N. De Scarani, presidente. »

Il documento è prezioso, e questa volta nemmeno l'*Armonia* vorrà, crediamo, contestarcene l'autenticità, giacchè l'abbiamo trapiantato tal quale dalla ufficiale *Gazzetta di Bologna.*

Pel rimanente le condizioni di quell'infelice paese sono sempre le medesime; anche il pontefice comincia a fare in se medesimo la dura esperienza del noto apologo del cavallo e dell'uomo, e sembra persuaso di quel detto di Thiers, che quando un principe rientra nei suoi Stati cogli aiuti forestieri si trova non alla testa, ma alla coda.

Il *Messaggiere di Modena* è oggi tutto feste e passatempi; manovre *a fuoco vivo*; ballo a corte di gente di palazzo, di ciambellani e di ufficialità austro estense; passeggiate *in carrozza* e laute *mense*; insomma Modena è diventato il paese della cuccagna (sempre secondo il *Messaggiere*). Vorremmo sapere anche cosa ne dicano i Modenesi

La *Gazzetta di Milano* cerca di attenuare la gravità e il numero delle condanne in questi ultimi tempi pronunciate dai tribunali statari del Lombardo-Veneto. Ma intanto dai ragguagli statistici che essa medesima ristampa deducesi dal 17 maggio in poi, ossia in poco più di un mese che la sola corte marziale di Este pronunciò 212 *condanne*, delle quali 115 *a morte!* Inoltre a Padova e Rovigo nel 1849 sommarono a 2514, nel 1850 a 1329, e nel primo trimestre del corrente anno se ne contano già 223. A fronte di simili cifre, alle quali sono da aggiungere le condanne di tutte le altre provincie, poichè esse rappresentano quelle di sole due (Padova e Rovigo) ci pare superfluo ogni commento.

E intanto mentre il foglio officiale s'ingegna di provare da queste cifre un miglioramento morale nel paese, lettere private ci recano l'annunzio di un altro assassinio politico avvenuto di pieno giorno.

Dopo la lunga corrispondenza che stampammo ieri nelle notizie del mattino, che riassume tutto ciò che può qua e là spigolarsi nei fogli di Francia, ci è impossibile di poter oggi intrattenere i nostri lettori con qualche novità. — Una seduta della commissione di revisione; il progetto de Broglie che vuole un presidente di repubblica inferiore di potere all'Assemblea; la discordia profonda che regna fra tutte le gradazioni del partito legittimista; la rivista passata alle truppe dal presidente fra il silenzio di queste e della popolazione assistente; un'enormità pubblicata dal dott. Véron nel *Constitutionnel* che promette al popolo l'abolizione degli *octroi* se Luigi Bonaparte sia rieletto nel 1852; un duello a Mompellier nel quale uno rimase morto e l'altro ferito mortalmente; la proposta fatta all'Assemblea di spendere 180,814 fr. per comprare un'opera del sig. Perret intitolata: *Rome souterraine*, opera che interessa ad un tempo l'arte, l'archeologia, e la fede; la voce che madama Bocarmé sia a Parigi all'albergo Vantadour, e la curiosità universale per vederla; e l'altra voce della dimissione data dal *maire*, e dal consiglio municipale di Lione; ecco tutto ciò che abbiamo di Francia

D'Inghilterra nulla degno di nota, salvo un *meetings* per la istituzione dei tribunali di commercio, ed una lettera di Cobden, il quale annunzia che se di quest'anno fu dalle istanze dei suoi amici politici indotto a ritirare la mozione fatta alla Camera dei comuni, vi insisterà sopra l'anno prossimo, senza lasciarsi smuovere da alcuna considerazione, qualora lord Palmerston per quell'epoca non abbia operato quelle riforme che gli *amici della pace* attendono da lui. Generosa utopia anche questa, e che avrà la sorte delle sue sorelle maggiori

Il Corriere *Italiano* è sorpreso che i giornali di Vienna riportino dalla *Triester Zeitung* la notizia che dal ministero della giustizia fosse stato ordinato di non progredire per ora nella organizzazione giudiziaria del Lombardo-Veneto. E in seguito alle indagini da lui fatte smentisce questa notizia aggiungendo che si attendono da un giorno all'altro da parte della commissione le proposizioni per le nomine da farsi nel dipartimento giudiziario

La *Corrispondenza* spiega le notizie da noi date di perquisizioni in varie città di Prussia, avvertendo che furono motivate da ciò che il governo sapeva come tutti i ginnasii si fossero messi in comunicazione fra di loro, contrariamente alle leggi, ed assumessero aspetto e tendenze politiche.

Ed aggiunge che il bibliotecario reale e consigliere privato signor Pertz ha intrapresa la stampa di una biografia del celebre ministro prussiano de Stein, ma i paralleli e le allusioni contenuti nella stessa esposizione storica dei fatti, hanno per modo punta la suscettibilità del governo, che lo scrittore fu consigliato a sospendere la pubblicazione delle sue opere

Pel restante d'Alemagna le notizie non sono che ripetizioni delle solite gare fra i piccoli Stati; dei sogni ambiziosi degli Stati più forti, e della paura universale di congiure, di rivolgimenti minacciati dal comitato centrale di Londra.

Il partito ministeriale trionfa nelle Cortes spagnuole; i membri della commissione per il debito pubblico, appartengono tutti alla maggioranza. Nella tornata delli 19 l'ex-ministro Negrete diede qualche spiegazione del suo celebre voto, ma l'incidente non ebbe seguito. Nella tornata delli 20 doveva aver principio la discussione della mozione dei partigiani del ministero per far dichiarare dalla Camera che esso gli accorda tutta la sua fiducia; ed è probabile che si protrarrà per più giorni.

Dal Portogallo scrivono che le cose non si assodano. La mania delle destituzioni veniva spinta tant'oltre, che si dovettero diramar ordini dal governo ai comandanti nelle provincie, di usare qualche maggior moderazione. Inoltre lo spirito di insubordinazione fa ogni dì nuovi progressi nell'esercito; nè sarà questa una delle minori difficoltà per il maresciallo Saldanha.

I giornali svizzeri sono impegnati in una viva polemica sulla convenienza o non di istituire una università federale. Gli organi del partito democratico la combattono ad oltranza. Nè fa meraviglia. Bensì è da meravigliare che ancora si discuta questo punto. Il *Corriere del Vallese* annunzia che il cantone di Vaud pare disposto a concorrere nella spesa per la strada del S. Bernardo. Notizia che nell'interesse comune della Svizzera e del Piemonte auguriamo si confermi del tutto.

GIORNALI ITALIANI

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Riforma delle casse di risparmio. — Le casse di risparmio, una delle più belle conquiste sociali, aprono attualmente in Francia un campo di serie meditazioni. Si tratta di guarentire la sicurezza dei depositi e la perennità dei rimborsi, e di salvare lo Stato contro la possibilità di mancare ai suoi obblighi verso gl'interessati

L'aumento progressivo dei depositi alla cassa di risparmio ha più volte fatto riflettere gli spiriti vigilanti.

Il primo gennaio 1832 i libretti aperti alla cassa di Parigi costituivano un credito di 4,500,000 franchi; nel 1845 s'erano aumentati a 112 milioni, e nel 1848 a 280 milioni.

La monarchia costituzionale, credendo ad un illustre avvenire, non aveva calcolato la possibilità d'un imminente rimborso, ed aveva sottoscritto un obbligo di 280 milioni, senza data fissa. La quale obbligazione era stata poi convertita, per virtù di leggi speciali, in effetti pubblici, messi fra le mani della cassa dei depositi e delle consegne. Una parte del deposito era inoltre versato nel tesoro come conto corrente.

Il timore sparso dalla rivoluzione francese pose il governo provvisorio nella necessità d'un rimborso quasi integrale, sacrificando gl'interessi del tesoro per guarentire possibilmente gl'interessi dei privati. Tacitò i creditori della cassa con dei titoli di rendita 5 0|0 al corso di 80 franchi, aggiungendovi un compenso regolato sul corso di franchi 71 e 80. Emise 20 milioni di rendita, e la perdita sofferta dalla repubblica, che può valutarsi di quasi 150 milioni, pagò l'imprevidenza della monarchia.

Il passato serva d'ammaestramento all'avvenire. I depositi giacenti alla cassa di risparmio il 31 dicembre 1848 erano di 10 milioni, 876,328 franchi; quelli giacenti al 5 aprile dell'anno corrente, erano di 165 milioni. Quindi in così evidente progressione è ben giusta l'inquietudine per un sistema dove nulla è calcolato per l'equilibrio, dove ogni forza che si sviluppi diventa una minaccia di ruina.

Ecco la ragione per la quale il signor Delessert sottomise all'Assemblea il suo progetto di riforma per le casse di risparmio. Rispettando il carattere dell'istituzione, egli vuole appunto diminuirne la massa depositata.

Pertanto si riducono i depositi da 1500 a 1000 franchi, raggiunta la qual somma non potrà essere accettato alcun versamento, nè come capitale, nè come accumulamento degl'interessi; si prescrive inoltre l'acquisto per conto del depositante di 10 franchi di rendita 3 0|0, se fra tre mesi il credito non fu volontariamente ridotto alla somma di 1000 franchi.

Di più, raggiunto che sia il massimo del deposito, questo viene obbligatoriamente convertito in una rendita dello Stato.

La proposta è senza dubbio prudente e saggia, ma resterà sempre in gran pericolo una istituzione organizzata pel risparmio, fino a tanto che essa sarà legata alle istituzioni del credito dello Stato, così che debba necessariamente impedire al risparmio di aumentare.

Per la sicurezza dei depositanti val forse meglio possedere un titolo di rendita soggetto a tutte le crisi e fluttuazioni politiche, che aver del danaro alla cassa di risparmio? Quanti circoli viziosi nella società!

GIORNALI STRANIERI.

Il diritto di petizione fa oggi le spese dei giornali parigini. — La *Presse* non ne vuole ad alcun patto. Il popolo è sovrano, e la sovranità esclude la preghiera. — L'*Univers* è quasi delle stesse idee. — Il *National* al contrario è desolato che si possa aver pensato a regolare il diritto di petizione, diritto sacro, diritto imprescrittibile, diritto anteriore. — Ed il *Pays* si felicita con la maggior parte dei giornali che chiama *dell'ordine*, che si pensi a regolare il diritto di petizione. Le popolazioni avean già prevenuto la decisione dell'Assemblea. Le petizioni per la revisione hanno quasi tutte la legalizzazione delle firme. Si è compreso che il circondarsi di precauzioni e di restrizioni era il modo di dar valore alle petizioni

Tra il socialismo e il despotismo vi è un immenso spazio, che è quello della civilizzazione, della libertà, e della conciliazione dei diritti della coscienza con quelli dell'autorità. — Questo stabilisce l'*Ordre* in un articolo, del quale diamo la conclusione:

Noi sappiamo bene, che nel partito del passato vi è una piccola setta abbandonata e dai legittimisti, e dai prelati i più venerandi, la quale si persuade, che se il mondo vecchio non esiste più, o si è trasformato, è perchè non è stata difesa con bastante energia l'antica unità religiosa e monarchica. — Ma questo *diritto divino*, che voi piangete, ebbe al suo servigio, oltre all'influenza d'una grande gerarchia potentemente organizzata, l'inquisizione, i giudici, il carnefice. Se questi mezzi di repressione contro l'eresia politica e religiosa sono stati impotenti, quali dunque son quelli che vi abbisognano, e come sperate, che saranno un dì in vostro potere? Se al contrario ve la prendete colle idee, colle opinioni, collo spirito del nostro secolo, e di quelli che ci hanno preceduto fino a Voltaire e Montesqieu, fino a Descartes, fino a Lutero, che mai po siamo noi farvi? Perchè non siete più voi i padroni degli animi? Perchè non li regolate più? Perchè, non riuscendo più a spaventarli, non sapete ora convincerli? Forse la *libertà di coscienza* che vi fa tanto orrore, vi impedisce di far brillare la luce? È forse dessa un ostacolo alla fede? Vi è forse una fede degna di questo nome senza libertà? È una fortuna che l'arcivescovo di Parigi vi abbia vietato di parlare in nome della religione, perchè l'intemperanza del vostro zelo, e le vostre massime ispinte non potrebbero che comprometterla. — Noi non sappiamo quali saranno i destini della Francia. I pregiudizi incurabili, che sopravvivono in gran numero di spiriti, e il furor cieco che trasporta molti altri, la minacciano ancora di lunghe agitazioni: ma se vi è una predizione, che possa farsi a colpo sicuro, si è questa, che la Francia non abdicherà questo diritto di esame, che è così accanitamente combattuto e destato; che non subirà lungo tempo alcun dispotismo; che non si riposerà dalle sue secolari lotte che sotto un regime, che per la sua dignità, e per la sua grandezza concilierà i diritti della coscienza con quelli della dignità

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

I giornali e le corrispondenze di Germania non fanno che confermare le notizie da noi ricevute in questi ultimi giorni per via telegrafica. Non dicono nulla di più relativamente alla dichiarazione dell'Austria intorno alle riserve della Prussia, in quanto concerne le risoluzioni prese dalla Dieta, prima che questa potenza vi fosse rappresentata. Noi persistiamo a credere in questo caso, che una tale dichiarazione non tronchi la quistione. In fatti, la Prussia interpreterà le sue riserve in questo senso, cioè: che le risoluzioni delle quali si tratta non legano gli Stati non rappresentati in seno della Dieta al momento in cui esse furono prese: e si considererà allora come libera d'ogni partecipazione nelle spese dell'intervento in Assia

L'Austria avendo dichiarato che ciascuna potenza potrà interpretare le riserve a suo modo, dovrà ammettere come buono e valevole il diritto della Prussia d'interpretarle così. Ma l'Austria pure potrà in virtù della dichiarazione stessa interpretarle in modo affatto diverso, e dire che, non ostante codeste riserve, tutti gli Stati tedeschi sono legati dalle risoluzioni della Dieta non completa, e che per conseguenza la Prussia deve partecipare alle spese dell'intervento in Assia. Anche quest'altra interpretazione sarà buona e valevole. Or bene, chi avrà ragione? l'Austria o la Prussia? La prima di queste potenze dovrà o no partecipare alle spese dell'intervento? Noi abbiamo dunque ragione di dire che la dichiarazione dell'Austria lascia la quistione intatta, almeno fino a spiegazioni maggiori.

Torino, 27 giugno

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due progetti di legge presentati il giorno innanzi dal ministro delle finanze per prorogare di un mese circa il termine dato alle dichiarazioni e consegne de' contribuenti nelle leggi d'imposta sui fabbricati, e sulle mani-morte, sono stati oggi votati dalla Camera.

Si è poi continuata la discussione del trattato di commercio con la Svizzera; Brofferio ha creduto doverlo appoggiare in grazia della libertà politica della Federazione Elvetica, alla quale ha dedicato una delle sue solite orazioni liriche. Parlarono contro il trattato Carquet e Menabrea da opposti lati della Camera; lo difese il relatore della commissione il deputato Torelli, dalla triplice accusa di non avere abbastanza favorita l'esportazione de' vini, per quel che ieri ne diceva Faraforni: di avere male avviata la convenzione delle strade ferrate, oggetto principale della censura di Carquet, e di non avere abbastanza protetto i caci di Savoia, su di che specialmente fermavasi Menabrea. — I caci conservano una protezione del 15 per cento, che non è cosa di poco momento; de' vini l'esportazione per la Svizzera è appena una piccola frazione della quantità significante che la Federazione importa dalla Francia e dal Reno. Impegnata da' trattati con la Francia a trattarne le produzioni come quelle delle nazioni più favorite, la Svizzera non poteva ridurre ulteriormente la sua tariffa in favore del Piemonte senza ridurla contemporaneamente di altrettanto a favore della Francia.

Era impossibile determinare una nazione indipendente a un gran sacrifizio per un picciolo benefizio che potevamo ricavare stipulando *a favore del genere umano*, come fu detto di un antico, una riduzione di dritti sul vino, che per nove decimi avrebbe profittato alla Francia. Relativamente alle strade ferrate, dopo le pratiche che altri ha fatto per distornare la tendenza naturale della Confederazione a procurarsi uno sbocco sul Mediterraneo passando per gli Stati Sardi, la nota di inopportunità o di inefficacia fatta troppo di leggieri da uomo grave e sennato all'art. 8 del trattato, non può considerarsi che come suggerita da considerazioni puramente municipali. Quell'articolo infatti assicura la desiderata comunicazione per la Svizzera con la Germania, e sin da ora stabilisce la reciprocità del trattamento di Svizzeri e Sardi sulle strade ferrate de' due paesi

Il ministro Cavour ha difeso il trattato dall'accusa del deputato Menabrea di non avere mantenuta la libertà di commercio stipulata fra' due paesi da molti anni, e riconosciuta dal trattato del 1816. Si legge infatti in quei trattati, come in cento altri anche ispirati dal più assurdo monopolio, dal più esagerato protezionismo: che vi sarà libertà di commercio tra le due nazioni. Dobbiamo noi ricordare al deputato Menabrea, meglio versato nel frasario de' protocolli, che quella locuzione ereditata dal medio evo non esprime affatto quel che oggi si intende per libertà di commercio? Nel linguaggio pur troppo vecchio de' trattati *vi sarà libertà di commercio* importa che *sarà* permesso di trafficare ai popoli delle nazioni contraenti reciprocamente nei territorii un dell'altro: licenza che si era usi a contrarre in secoli quando questa facoltà non era molto comune; ma ciò non toglie che il commercio non possa dall'una o dall'altra delle nazioni che hanno un trattato in cui si stipulava quella sorta di libertà, essere colpito da tariffe ed anche da totali proibizioni di certe mercanzie; epperò lasciando le *parole* de' vecchi trattati, bisogna guardare ai fatti, e vedere se la presente convenzione accresce o scema le gravezze che sinora ha sopportato il commercio con quella nazione confinante.

Il trattato è stato adottato da 110 contro 4 votanti; tra questi non è il deputato Menabrea che lasciò vedere nell'atto del votare la palla bianca che riponeva nell'urna.

Dopo il trattato con la Svizzera, la discussione di quello con la Francia che non è ancora esaurita.

Cadorna, dopo breve discorso, in cui deplora le necessità che hanno potuto costringere il governo a segnare questo trattato, conchiude invitando il ministero a proporre leggi sempre più liberali in materia di commercio. Valerio combatte questa convenzione con lungo e studiato discorso, sotto il quadruplice rapporto della giustizia, della economia, della politica esterna e della interna, che fu la partizione data alla materia dal relatore della commissione. Nulla dice che meriti qualche attenzione intorno ai primi due capi; il terzo gli dà occasione a grandi parole sull'intervento francese in Roma, sui torti dell'attuale governo della repubblica, cui nulla si deve concedere, per dar tutto a quello che gli succederà nel 1852, secondo le aspirazioni dell'oratore. Frasi mal cucite di freddo retore, destinate a trovare un eco oltremonti, non è nostro uffizio esumarle dal ghiaccio in cui caddero e restarono sepolte uscendo dal suo labbro, e lasciamo ai giornali di quel colore la cura di farne una postuma edizione. Il capo della politica interna non fu che una pessima censura degli atti del ministro Cavour, di cui Valerio dice voler questa volta affrontare, sollecitare l'uscita dagli affari; una di quelle povere proteste con le quali gli uomini della negazione interessata si ribellano contro l'evidenza, e credono poter rialzare la coscienza scossa e titubante delle opposizioni vinte da un'amministrazione ferma e liberalissima, facendosi coraggio col tuono grave e declamatorio di una voce lamentosa. Niente è oramai più ridicolo della importanza di capo di partito che vuol darsi l'onorevole Valerio nel 1851, come nel 1848. Dovrebbe una volta determinarsi a dormire i suoi sonni in pace, obbliando un tempo che più non è: e convincendosi di cosa che a tutti è oramai notissima, cioè che esca o non esca con minacciosa protesta dall'Assemblea, appoggi o combatta i ministri, l'esercito che comanda si compone di due individui: egli e suo fratello Gioacchino!

Cavour ha lasciato alla commissione la cura di sostenere il suo rapporto. Della propria amministrazione ha ben detto, che l'accusa mossagli dal deputato Valerio di far troppo spesso la quistione di portafogli, è in contraddizione a quella che si muove dallo stesso opponente di dar troppa importanza ai proprii atti. Egli è così di accordo col Valerio intorno alla propria pochezza, che si crede autorizzato a ritirarsi ogni volta che la sua presenza al governo può in picciola cosa nuocere al servizio del paese. Non possiamo qui riprodurre tutta una risposta che è di mirabile effetto per la superiorità nel ribattere una censura inoffensiva come quella dell'onorevole Valerio. — Il discorso dell'onorevole Avigdor, relatore della commissione, ponendo fine alla tornata di oggi ha dato il testo delle declamazioni che udremo in quella di domani da Josti e da Brofferio. Urtato come tutti gli uomini di un'indole franca dalle esagerazioni dell'opponente, Avigdor parlò oggi eloquente, concitato, e forte una risposta, in cui ebbe il non comune coraggio di dichiarare le verità meno gradite a certi uomini che si piacciono nelle illusioni che si fanno o vogliono fare agli altri. Quello che egli disse della politica esterna fece domandare la parola a Josti e Brofferio, e però sappiamo già il tema dei loro discorsi. Se Avigdor continua nella indipendenza di opinioni, e nel talento che spiegò esponendole in questo giorno, non dubitiamo che sia per giungere per le vie della *impopolarità*, che fu la frase da lui oggi adoperata, alla sola vera e durevole popolarità che si fa con la sanzione del tempo: egli finisce sempre con dare ragione a chi non solamente crede, ma anche ha cuore di annunziare la verità

Istruzione pubblica. — *Ecco la relazione sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino presentata al ministero della istruzione pubblica dalla commissione creata col decreto dei 14 aprile 1851 e pubblicata dalla Gazz. Piem.*

Torino, il 10 giugno 1851.

Ill.mo sig. ministro.

Ho l'onore di rassegnare a V. S. ill.ma la relazione della commissione d'inchiesta sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino, e di trasmetterle ad un tempo in restituzione *le regole e costituzioni dell' Istituto dei fratelli delle scuole cristiane*, *la norma delle scuole medesime*, *e la collezione di trattatelli* che ella ebbe la compiacenza di comunicare alla commissione con sua riveritissima nota del 5 maggio scorso, e le altre carte che andavano unite all' ossequiatissimo foglio della S. V. ill.ma, pur direttomi in data del 30 aprile.

La commissione avrebbe desiderato di procedere nelle sue inchieste col concorso di tutti i suoi membri, ma il professore Rulfi, come è ben noto a V. S. ill.ma, avendo dovuto rendersi assente da questa capitale, non ha potuto prender parte all'esame che la commissione fece delle scuole; gli altri membri poi distolti essi pure da particolari uffizii, non poterono compiere con quella sollecitudine che sarebbe stata nel loro desiderio alla ricevuta incombenza.

Nè la commissione aveva per altra parte mezzi per accertare in modo legale la verità o l'insussistenza di parecchi di quei fatti, che riferiti in qualche giornale determinarono per avventura la sua instituzione, o ne furono quanto meno il principal motivo. La commissione procedette tuttavia nelle sue inchieste con il maggiore studio d'imparzialità, e

la relazione che ho il pregio di rassegnare a V.' S. ill.ma contiene l' espressione sincera e coscienziosa del suo convincimento; essa perciò si lusinga d'aver compito all' incarico ricevuto con soddisfazione dal governo, e nell'attestare a V. S. ill.ma a nome della medesima questo suo voto, ho nel mio particolare l'onore d'offrirle l'omaggio del profondo rispetto con cui mi pregio di essere,

Di V. S. ill.ma,

Umil.mo, dev.mo ed obb.mo servitore.

SAPPA.

Dovendo riferire intorno alle scuole elementari dipendenti dal municipio di Torino, parve utile alla commissione l'attenersi principalmente ai fatti ch'ella potè osservare nella visita di tali scuole, lasciando da parte le dispute teoriche e dottrinali, che non paiono essere richieste dalla natura del suo mandato.

Le scuole elementari affidate dal municipio torinese ai fratelli della dottrina cristiana, sono in numero di 21, e ricevono in esse l' insegnamento 899 fanciulli. Cinque le prime elementari, cinque pure le seconde e cinque le terze divise per le varie regioni della città, una sola la quarta, cui si uniscono nel locale di San Primitivo tre classi elementari superiori o tecniche che si vogliano chiamare, le quali, prese insieme, contengono un numero di 51 scolari.

A queste si debbono aggiungere le scuole serali aperte nello stesso locale di S. Primitivo e in quello di Santa Barbara, e le scuole degli apprendisti, delle quali non si può con sicurezza accertare il numero degli alunni, sendo questo variabile a seconda delle stagioni e delle esigenze del lavoro nelle varie professioni.

Prima cura della commissione fu di accertarsi, se i maestri che danno in esse l' insegnamento, avessero ottenuta la superiore approvazione nel modo voluto dalla legge, e prese le necessarie informazioni, e consultati i registri che esistono presso il consiglio generale d' istruzione elementare, viene a chiarirsi che tutti furono approvati maestri, e molti di essi ottennero nell'esame un numero compiuto o quasi compiuto di voti.

Passando quindi alla visita delle scuole, ella ebbe a notare nelle prime e seconde classi molta disciplina e polizia nei giovanetti, una sufficiente cognizione della sillabazione e della lettura, quasi universale facilità negli esercizii di aritmetica mentale e buon indirizzo nella calligrafia.

Quanto alla terza ed alla quarta, ella crede di dover fare una importante distinzione tra le materie e il metodo dell' insegnamento, e tra le parti scientifiche di questo e le parti letterarie. Infatti, interrogati gli alunni intorno all'aritmetica, al sistema metrico ed alla geometria, mostraronsi generalmente capaci di sciogliere le quistioni loro proposte; ma non eguale prontezza vedevasi in loro quando erano richiesti a dar ragione del loro operato, ed a mostrare il processo scientifico che era stato da essi seguito. Questo fece dubitare alla commissione che il metodo adoperato dai maestri sia empirico, poco diretto a svolgere le facoltà intellettuali, e non atto a far sì che più profondamente s'imprimano le cognizioni nell' animo, nè sfuggano col mancare dell'esercizio, non fondandosi esso abbastanza sul ragionamento e sulla conoscenza dei motivi scientifici, in cui trovano la ragione loro le varie pratiche operazioni. Nè a lei pare che valga a scusare questo difetto l'osservazione che la maggior parte dei giovani i quali frequentano tali scuole, per la condizione loro si rivolgono specialmente alle arti ed alle industrie, e non si mettono per la via delle scientifiche discipline, poichè appunto questa condizione loro rende ad essi più necessario un insegnamento in proporzione bensì dei loro bisogni, ma ragionato e che si appoggi sovra solide basi, essendo questa per essi l'istruzione di tutta la vita, e mancando loro il tempo ed il modo di perfezionarla posteriormente, come avviene a coloro che dalle classi elementari passano ad altri studii maggiori.

Non ostante questo difetto, che parve alla commissione di ravvisare nelle materie così dette positive, ella deve però notare che grandissimo è lo svolgimento che a queste vien dato in paragone di quello che si concede alle filologiche e grammaticali. Esaminando i cartolari degli alunni, se accadde sovente di ravvisare gravi errori di ortografia e di lingua, ne fu pienamente soddisfatta delle prove fatte da quelli negli esercizi dell'analisi tanto logica quanto grammaticale. Essa non nega che la maggior parte dei giovani ivi ammaestrati abbisogna principalmente di cognizioni positive; ma crede nello stesso tempo essere egualmente loro necessaria la pratica dello scrivere corretto pei varii usi della vita, e perchè nella lingua avranno uno strumento con cui acquistare in progresso di tempo nuove cognizioni, e progredire da se medesimi nella loro educazione.

Riguardo alle scuole superiori di S. Primitivo essa non avrebbe che a ripetere in gran parte le osservazioni fatte superiormente. Molta notò pure in quelle la pratica intorno alle materie positive di matematica elementare, e di geografia, unite alle nozioni principali degli elementi di fisica e di storia naturale; ma non sufficiente forse ed incerta la cognizione della lingua e dello stile. Piacque alla commissione l'ampiezza data agli studi geografici, e vide che molti degli alunni erano capaci di tracciare sulla lavagna le varie parti della terra colle loro principali divisioni. Ella crede che un tale studio possa tornare utilissimo a quei giovanetti come quello che porge un pascolo a quella naturale curiosità onde essi sono agitati, ove con lui si congiunga un' esatta notizia di quanto riguarda il commercio, che si fa dai nostri coi vari paesi stranieri, delle produzioni di questi e specialmente delle materie che servono alle manifatture ed industrie tra noi esistenti. Alcuni membri accennarono pure all' utilità che vi sarebbe d' introdurre in dette scuole alcune cognizioni d'igiene, d' economia domestica, e dei doveri del cittadino, cognizioni tutte che sono di grandissima utilità nel vivere sociale, e dando all'intelligenza un indirizzo morale, la rivolgono al bene della famiglia e della patria.

Venendo ora alle scuole serali degli apprendisti, la commissione non può tacere di aver in quelle ravvisato un grandissimo benefizio fatto a quelle classi del popolo, che occupate tutto il giorno nell'esercizio dei mestieri, non avrebbero più opportunità di educare il loro intelletto, e di acquistarsi quel corredo di cognizioni che pur sono tanto necessarie al loro stato, si perfrecare nelle opere della loro mano quel buon giudicio e quel gusto che le fa progredire e le guida verso la perfezione, sì per potere essi medesimi dirigere i loro affari, tenere ordinatamente i libri dei loro negozii, quando dovranno esserne a capo, ed esercitare in modo illuminato i loro doveri e diritti di cittadino. Le parve che quasi tutti fossero sufficientemente istrutti nella lettura, nella calligrafia e nella pratica delle varie operazioni d' aritmetica e d' applicazione del sistema metrico. Osservò nella scuola di disegno molti lavori condotti dai giovani ad un grado lodevole di esattezza e di buon gusto, e notò specialmente la facilità con cui molti imparavano non solo a scrivere, ma a parlare la lingua francese, in grazia del metodo facile e chiaro con cui era loro insegnata.

Sarebbe ora necessario che la commissione toccasse della disciplina che si osserva in tali scuole, e dei mezzi adoperati dai fratelli per mantenerla. Ma a questo riguardo ella crede opportuno premettere, che se basta una visita per chiarirsi del profitto che i giovani hanno fatto nell'intelligenza delle materie loro insegnate, e per conoscere la bontà od insufficienza dei metodi con cui s'insegnano, molto maggior tempo si richiederebbe per avere una piena cognizione del sistema disciplinare, e sarebbe d'uopo di vedere quelle scuole non quali si atteggiano per lo più quando sono visitate solamente, ma nel loro stato ordinario. Tuttavia ella non può a meno di riferire aver essa scorto in tali scuole una generale compostezza nei giovani, ordine molto nei cartolari e nei libri, prontezza ed uniformità nel fare quei movimenti che loro i maestri imponevano, ed un aspetto quasi universale di ilarità e di contentezza. Dalle informazioni che ella si fece premura di prendere, le risultò che veramente era accaduto alcuna volta, che qualche maestro si lasciasse trascorrere ad atti di biasimevole indignazione e maltrattasse i giovanetti; ma dovette persuadersi che questi non erano se non fatti isolati ed individuali, e non derivavano punto da un preconcetto ed universale sistema. Crede pure dover suo di avvertire che in questi ultimi anni tali fatti andarono sempre diventando meno frequenti e che sono espressamente proibiti in quelle istruzioni che si danno ai maestri dai loro superiori, e dalle norme per l'insegnamento che ad uso di quelli furono fatte stampare dalla congregazione.

Le cagioni che rendono difficile alla commissione il farsi un'idea precisa e compiuta del sistema disciplinare, sono pur quelle che le impediscono di penetrare ben addentro nello spirito dell'insegnamento dato dai fratelli, e dal sentenziar francamente se esso sia degno di biasimo o di lode. In due modi si può investigare lo spirito d'un insegnamento: od esaminando a lungo i maestri nel loro esercizio col notare le proposizioni che loro escono dal labbro, gli argomenti che propongono da trattare ai loro discepoli, od indagando, e specialmente se sono regolari, il loro sistema di vita e le regole su cui è fondato l'istituto cui essi appartengono. Del primo mezzo, come già avvertimmo, non poteva servirsi la commissione. Quanto al secondo ella deve confessare di aver trovato nell'esaminare le regole della congregazione e i trattatelli stampati per uso dei fratelli, due massime le quali se fossero applicate nelle scuole dei giovanetti potrebbero essere altamente perniciose e renderli abbietti e servili, e forse cittadini pericolosi. L'una è quella che riguarda l'obbedienza cieca da prestarsi ai superiori, tenendo la volontà loro come una manifestazione della volontà stessa di Dio e soffocando ogni ragionamento od esame sulla bontà o pravità delle cose da essi comandate; l'altra si è quella per cui un fratello non può ammonire il suo compagno se il vede cader in errore, nè avvertirlo amorevolmente del suo fallo: ma è obbligato a denunciarlo a'suoi superiori: giova però osservare nello stesso tempo che da quei medesimi libri si ricava che le regole e gli usi della congregazione non sono punto immutabili, che si possono modificare dal consiglio generale di essa, il quale si è già più volte radunato in Parigi, e che i fatti stessi provano a chi legga le *Norme*, le quali si diedero ai maestri in età alquanto lontana dalla nostra, che molte di esse caddero in disuso o ricevettero importanti cambiamenti. Però la commissione, quantunque non abbia essa scorto alcuna traccia di tali principii nei varii esercizi dei giovani e specialmente nelle proposizioni che da essa furono invitati a comporre, molte delle quali contenevano anzi idee italiane e liberali, pensa tuttavia che per togliere ogni dubbio convenga al municipio avere dai fratelli una dichiarazione precisa che tali principii non passano dal seno di una regolare congregazione nelle scuole dove si educano i figli dei liberi cittadini, anche introducendo in dette scuole, come sopra fu accennato, un qualche genere d'insegnamento, il quale richieda una speciale e chiara adesione ai principii che informano il nostro attuale governo.

Oltre alle scuole dei fratelli visitò la commissione, come richiedeva la natura del suo mandato, le scuole della cittadella dirette da maestri secolari.

Essa fu soddisfatta dello stato sufficientemente buono, in cui trovò la prima classe elementare per la perizia del maestro e la disciplina ed attenzione degli alunni, ma deve nello stesso tempo manifestare che nelle altre due scuole, e specialmente nella terza, avrebbe bramato di veder maggiormente progredito l'insegnamento, più regolare la disciplina, e più grande la pulizia tanto degli alunni, quanto della scuola. Questi difetti ella crede che nascono, oltre ad altre ragioni, dalla troppo tenera età e dal soverchio numero degli alunni che ivi si accolgono, e soprattutto dalla mancanza di una direzione forte ed intelligente, da cui dipendano discepoli ed insegnanti; e non tacerà infine che a lei parve che tali scuole fossero lasciate in uno stato inferiore alle altre del municipio, ne avessero tutta quell'abbondanza di aiuti e di arredi, di cui sono fornite a dovizia le scuole dei fratelli della dottrina cristiana.

Manifestato il parere della commissione intorno alle scuole da lei visitate, è pur necessario ch'ella dica alcuna cosa intorno ai libri di testo, che si adoperano nelle scuole dei fratelli, poichè in quelle della cittadella si fa uso dei libri prescritti dal ministero di pubblica istruzione.

Cinque soli fra i libri che ella ebbe da esaminare, le parvero meritevoli di alcune osservazioni; negli altri tutti, e specialmente in quelli che riguardano l'aritmetica ed il sistema metrico, avendo ravvisato un chiaro e distinto metodo d' esposizione, ed una piena conoscenza della materia, e non potendo desiderare in essi, come ha già sopra osservato, che un maggiore svolgimento dell' intelligenza e del raziocinio.

I due primi di tali libri sono il *Corso educativo di lingua italiana, per un fratello della dottrina cristiana*, e gli *Elementi di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari*, estratti dal suddetto libro, e compilati eziandio per cura di un fratello della dottrina cristiana.

Parve alla commissione che questi libri fossero entrambi piuttosto che una grammatica da mettersi nelle mani degli allievi, una guida pei maestri. Il che era indicato chiaramente dalla loro stessa origine, non essendo essi che una raffazzonatura del metodo del P. Girard applicato all' insegnamento della lingua italiana. Ora tutti sanno che il P. Girard nel pubblicare l'opera sua non intese di provvedere i giovanetti di una grammatica propriamente detta, ma bensì di somministrare ai maestri un metodo su cui regolare il loro insegnamento. È vero che chi li compose credette di far del primo una guida, e del secondo una grammatica; ma egli è pure palese, ad onta dei due titoli, ch' egli fu ben lontano dal raggiungere lo scopo che si era proposto.

Ravvisò ella pure in essi le definizioni delle varie parti del discorso gittate qua e là, come a caso; e non ordinate come vorrebbe la scienza grammaticale; la mancanza o la cattiva distribuzione e classificazione delle regole della ortoepia ed ortografia; ed infine, per trattar specialmente del libro degli elementi, un affogamento delle regole che vi si danno, in una farragine di osservazioni preparatorie, il che rende tal libro acconcio forse ai maestri, ma non certo ai giovani delle scuole elementari. Nè può ella tacere che nei due libri, di cui si parla, non potè a meno che essere colpita dal grandissimo difetto della lingua e dello stile, e si persuase che se il traduttore era sufficiente conoscitore del genio della lingua francese non poteva egualmente vantarsi di conoscere quello della lingua italiana, che ne è pur tanto diverso. Conchiuse ella pertanto col manifestare l' opinione, che se questi due libri possono essere di qualche giovamento ai maestri che cercano un aiuto per insegnare la grammatica nelle scuole, sono però di nessun utile ai giovanetti che vengono in quelle ammaestrati.

I tre altri libri ch'ella credette bisognevoli di ricevere un qualche miglioramento, sono quelli adoperati per l'insegnamento della lingua francese, cioè il *Nuovo metodo per imparare la lingua francese*: il *Cours gradué de lectures italiennes-françaises*, ed il *Cours complet de thêmes italiens-français*, che tutti e tre sono opera del signor Faval, già maestro nel collegio dei gesuiti a Genova. La commissione non ravvisò in questi libri alcun singolar pregio didattico, nè alcuno di quei miglioramenti, che furono introdotti, specialmente questi ultimi anni, nelle teorie grammaticali, per cui dovessero essere preferiti a tanti altri libri per l'insegnamento del francese lodevolissimi e compilati secondo i metodi moderni. Ed ebbe in pari tempo a notare in essi una soverchia tendenza ad un ascetismo, che se può essere abbracciato da qualche individuo, non è però tenuto come necessario dalla religione di G. Cristo, che è religione sociale in massimo grado.

Ella riconobbe essere stata intenzione dello scrittore il far servire il suo libro insieme coll' istruzione anche alla educazione morale dei giovanetti; ma se parve che migliore per questi e più conveniente sarebbe stata quella morale, che non proponendo ad esempio un solo genere di virtù, e questa praticabile da pochi e capace di dare alla gioventù una falsa idea della religione e distorla da quella, come da cosa troppo aspra e difficile, avesse specialmente avuto di mira Dio, la patria, la società, la famiglia, e i doveri che loro si riferiscono.

La commissione avrebbe pure desiderato di accertarsi della verità o falsità di quei fatti, che furono resi pubblici come argomenti di accusa contro l'istituto e le scuole dei fratelli. Dei primi ella credette di non doversi occupare, come di quelli che oltrepassavano i limiti del suo mandato. Dei secondi riconobbe, che alcuni hanno bensì qualche fondamento, ma sono in parte accaduti in tempi alquanto remoti; e le persone su cui cadeva l' accusa, non fanno più parte della congregazione; che del resto essi sarebbero da attribuire piuttosto agli individui, che all'intiero istituto. Però ella non credette poter assumere l' esame di tali fatti, non avendo in poter suo i modi con cui fare un' inchiesta, nè l'autorità a ciò necessaria. Perciò ella si contenta di dare questo breve cenno, persuasa di avere abbastanza compiuto al suo mandato col riferire ch' ella fece intorno allo stato delle scuole, che dipendono dal municipio torinese

Conchiuderà pertanto coll' aggiungere alle cose dette una breve osservazione. Dal numero grandissimo de' giovani che accorrono alle scuole elementari del municipio e dei collegii dello Stato, ed in gran parte non possono venire in esse accettati, egli è evidente che il municipio dovrà fra poco pensare a dare una maggiore ampiezza allo insegnamento primario. In tal caso pensa la commissione, che sarebbe utile che, non trasandate le indispensabili garentie di moralità, egli adottasse il sistema dei concorsi ed aprisse così a tutti coloro che si applicano a tali studii una via, per cui sperino di giungere ad insegnare nelle scuole da lui dirette. Il privilegio genera per lo più sospetti, paure, gelosie e non si può far perdonare se non col tenerlo ristretto in brevi limiti, e lasciare che al suo fianco almeno vi sia la libera concorrenza e la piena luce delle pubbliche prove.

Torino, 7 giugno 1851.

SAPPA — SCOFFIER — Prof. BALLBIALONI — DOMENICO BUFFA — Teol. D. CARLO F. BICHETTI — CAPELLINA.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del vice-presidente.

SOMMARIO. — *Discussione e approvazione della legge che determina gli stipendi per alcuni membri dell'ordine giudiziario ecc. Approvazione del bilancio sulle spese generali. Approvazione del bilancio sull'azienda generale delle gabelle. Rapporto e approvazione del progetto per assegnazione di fondi al porto di Porto-Torres*

L'adunanza incomincia alle 2 3/4.

Lettura e approvazione del verbale.

Parte prima dell'ordine del giorno.

Sen. Sclopis legge il rapporto del progetto di legge che determina gli stipendi per alcuni membri ed uffiziali dell' Ordine giudiziario e del pubblico ministero.

Questo progetto non risponde alle varie esigenze della magistratura. Esso non ha verun riguardo ne a condizione de'luoghi, nè ad estenzione di giurisdizione: tuttavia siccome esso ha un carattere eminentemente provvisorio, così l'ufficio centrale ne propone l'adozione.

Sen. Decardenas. Appunto per questo carattere riconosciuto nella legge io propongo alla Camera che proceda all' immediata discussione della medesima.

La proposta è adottata.

Sen. Della Torre. Questa legge getta lo scoraggimento nella numerosa classe degli impiegati L'economia che se può trarre, non può certo gran fatto ristorare le nostre finanze. Sapete voi perchè in Francia, sotto l'impero, tanto crebbe la gloria e lo splendore dell'esercito francese? Perchè ciascun ufficiale poteva colla sua bravura raggiungere il grado di maresciallo dell'impero. Così è della magistratura. Con questa legge togliete ogni posto che abbagli e seduca; io la rigetto, anche perchè si tratta di retroattività.

Sen. Sclopis. Neppure nei tempi addietro la magistratura piemontese fu eccessivamente rimunerata. Essa tuttavia stette sempre a pari di qualunque altra di Europa. Inspiratasi alle antiche tradizioni della magistratura francese, rivaleggiò con essa. Qui non si tratta di retroattività: si tratta di detrazione di stipendi e quei funzionari che sono in esercizio; e ognuno ammette che il governo può, secondo le circostanze, accrescere o diminuire le retribuzioni che dà ai suoi impiegati.

Sen. Castagnetto trova che questo sacrifizio imposto alla magistratura è eccessivo e sproporzionato con tutti i sacrifizi imposti alle altre classi dei contribuenti.

Ministro di grazia e giustizia risponde che la legge essendo provvisoria, non può essere troppo grave questo sacrifizio. Del resto la legge definitiva per gli stipendi che sarà presentata al Parlamento provvederà degnamente a mantenere il decoro e il lustro della magistratura.

Sen. Pinelli accetta questo progetto non perchè abbia carattere provvisorio, ma come legge annuale, come cifra di bilancio. Le economie meglio che dalla riduzione di cotali stipendi, si possono conseguire con una retta e spedita amministrazione di giustizia, col trovar modo di abbreviare le liti ecc.

Sono approvati senza discussione i cinque articoli della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	[illegible]
Favorevoli	59
Contrari	11

Sen. Pollone, membro della commissione del bilancio passivo delle spese generali, riferisce che il paragrafo addizionale del senatore Montezemolo non può accettarsi siccome quello che parre contrario al voto emanato antecedentemente dal Senato

La commissione propone invece un nuovo articolo, che diverrebbe il terzo del progetto, col quale è detto che *sino all'emanazione della legge regolatrice delle pensioni civili non potranno concedersi pensioni a funzionarii ritirati in servizio le quali eccedano in complesso la somma di 8 mila lire.*

Questo articolo, accettato dal senatore Montezemolo e dal signor commissario è adottato dal Senato.

Sen. Defornari opina per la reiezione dell'art. 2, il quale vuole che il governo proceda alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi descritti nella categoria n. 24 del presente bilancio. Questa disposizione getta inquietudini e incertezze in tutti coloro che hanno vitaliziamente acquistato il diritto della pensione; di più, sarà cagione che l'amministrazione venga sopraccaricata di nuovi incombenti; quindi deve essere dal Senato rigettata.

L'art. 2, posto a partito, è adottato e con esso i rimanenti articoli della legge

Si procede all'appello nominale: risultato della votazione

Votanti	52
Favorevoli	45
Contrari	7

Parte seconda dell'ordine del giorno.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle R. gabelle per l'anno 1851.

È adottato senza osservazione l'art. 1 colle rispettive categorie, e con esso gli articoli 2, 3, 4 e l'ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	50.
Favorevoli	48.
Contrarii	2.

Sen. Vesme. Legge il rapporto del progetto per assegnazione di fondi per lavori straordinari al porto di Porto-Torres, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Procedutosi all'immediata discussione, il Senato adotta senza osservazioni l'articolo unico della legge.

Risultato della votazione:

Votanti	49.
Favorevoli	49
Contrarii	0.

Il ministro dell'interno presenta tre progetti di legge.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per domani alle ore [illegible]

Discussione del bilancio di grazia e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del trattato colla Svizzera. — Discussione dei due progetti di legge per la proroga delle dichiarazioni dei fabbricati e delle rendite a stabilimenti delle mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Il deputato Farina Paolo legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

La Camera non trovandosi in numero si procede all'appello nominale.

Michelini riferisce sui due progetti di legge presentati ieri dal signor ministro per la prorogazione delle dichiarazioni per l'imposta sulle case, e per la consegna del reddito e degli stabilimenti delle mani-morte, e conchiude per l'approvazione

Presidente. Interrogo la Camera se intenda di passare all'immediata discussione del progetto di legge, o se voglia mandarlo prima alle stampe (*segni negativi*) Coloro i quali approvano che si discuta incontanente voglano alzarsi.

La Camera approva la proposta.

Presidente. Incomincieremo a discutere sulla legge per la proroga del tempo utile alla dichiarazione dei fabbricati. Dichiaro aperta la discussione generale

Robecchi riclama in favore della Lomellina, la quale paga già per l'estimo censuario, contro l'imposta dei fabbricati, e propone che venga ridotta la tassa per l'estimo censuario nella proporzione della tassa sui fabbricati e che vi tenga luogo.

Presidente. Osserverò al preopinante che è affatto inutile per ora quella proposta, dovendo far parte di un progetto di legge a parte

Ministro delle finanze. Prendo la parola per fare alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Non ho qui il progetto di legge ma l'articolo 1 ed 15 stabiliendo una tassa unica ed uniforme per tutto lo Stato, è chiaro che tutte le altre imposte le quali si oppongono a questa uniformità devono cessare

Michelini. Il signor Robecchi fa un'altra domanda colla sua proposta, domanda cioè che venga ridotta la tassa attuale ove essa sorpassasse quella che si vuole oggi stabilita. Ora io credo che l'imposta nuova deve gravare gli stabili indipendentemente da qualunque altro onere preesistente. E l'interpretazione del signor ministro mi sembra inutile. Giacchè a noi spetta fare le leggi ai magistrati poi l'interpretarle.

Ministro delle finanze. Il significato genuino degli articoli a cui ho accennato è quale io l'ho detto alla Camera. Il signor Michelini dice che non spetta alla Camera l'interpretare, io risponderò che i magistrati interpreteranno quando si ricorre a loro. Ma in questo caso se il ministro delle finanze si contenta, l'interpretazione è valida (*bravo!*) forse se accadrà che la rendita di questa tassa non corrisponda alla comune aspettativa, mi servirò del consiglio dell'onorevole signor Michelini. (*ilarità*)

Ministro delle finanze. L'onorevole relatore ha creduto di rivolgere alcuni consigli ai contribuenti consigli d'altronde molto salutari. Devo però osservare alla Camera, che dalle molte relazioni che il governo ha ricevuto, i contribuenti si prestano molto generosamente per questa tassa. Ed in molti confronti già fatti si è è dovuto persuadere dell'esattezza delle loro dichiarazioni.

Bollono. Il termine di giorni 60 per le dichiarazioni che concernono questo progetto sebbene paresse sufficiente, non è da maravigliarsi però se è necessario accordare una nuova proroga. Io non chiedo altro per ora se non che venga specificato in modo chiaro e preciso il termine in cui finirà di aver luogo la proroga. Propongo quindi che abbia termine la proroga al 27 luglio.

La Camera approva la proposta e con essa l'articolo della legge così concepito:

«Art. unico. Il termine di 60 giorni fissato dall'articolo quinto della legge 31 marzo 1851 per la consegna delle case ed edifizii è prorogato sino al 27 luglio.

Gli altri termini, di cui nei successivi articoli di quella legge decorreranno quindi dalla scadenza di detto giorno.»

Presidente. Si procederà allo squittinio segreto

Molte voci. Dopo la discussione del secondo progetto

Presidente. Si voteranno adunque consecutivamente le due leggi dopo. Intanto se niuno prende la parola sulla quistione generale, leggerò l'articolo che riguarda la proroga per la tassa sulle *mani-morte*.

L'articolo è così concepito:

«Art. unico. Il termine di 60 giorni fissato dall'articolo 5 della legge del 23 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi e stabilimenti di *mani-morte* è prorogato fino al 25 agosto.»

Deforesta propone che venga fatta a questo articolo la stessa modificazione che si è introdotta in quello del primo progetto superiormente discusso.

Presidente. Farò osservare che per introdurvi quella modificazione sarebbe necessario modificare completamente la redazione.

L'art. è approvato.

Si passa alla votazione per isquittinio segreto sopra la legge sui fabbricati.

Votanti	111
Maggioranza	56
In favore	108
Contro	5

Si vota conseguentemente sulla legge per le mani-morte.

Votanti	108
Maggioranza	55
In favore	106
Contro	2

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sul trattato colla Svizzera:

Carquet loda le disposizioni contenute nel trattato come quelle le quali sono di un interesse generale per il paese, ma nello stesso tempo si lagna che poco si sia adoperato il governo in favore della Savoia

Menabrea. Il trattato, il quale stiamo discutendo, come provarono il sig. Faraforni ieri ed il sig Carquet oggi è quello in cui il principio di libero scambio si sia più largamente applicato. Però con quest'ultimo debbo lamentare che a fronte degli interessi generali si sia oltremodo negletto l'interesse vero della Savoia. Il trattato attuale non solo non allarga, ma restringe i benefizi i quali sino al 1849 godevano le zone, e se nel 1849 questi benefizi le furono tolti non si deve ad altro che ad una violazione delle basi stipulate nei trattati del 1816 non solo colla Confederazione Svizzera, ma pur anche col cantone di Ginevra.

(Entra qui l'oratore a fare la storia delle relazioni economiche della Savoia col cantone ginevrino, e quindi così conchiude).

Se il trattato colla Svizzera è importantissimo ed utilissimo agli interessi generali poco è favorevole rispetto agli interessi della Savoia. Appoggiando quindi il trattato colla Svizzera per la prima parte, non posso che pregare la Camera a sospendere l'approvazione per la seconda, e ad invitare il ministero ad aprire nuove trattative perchè la condizione di quel paese e specialmente delle zone della Savoia sia ristabilita quale era prima del 1849

Ministro delle finanze, agricoltura e commercio. Non credeva che questo trattato incontrasse tanta opposizione per parte dei deputati della Savoia, essendosi specialmente promossi i vantaggi di essa. Se lo avessi creduto, avrei portato mecò tutti i documenti: credo tuttavia poter provare quanto asserisco. Il sig. Menabrea disse che col trattato del 1816 si era stipulata libertà intera di commercio per le derrate di prima necessità. Ora io credo che quando si dice libertà non s'intenda una rinunzia ad un diritto di consumazione. Ginevra molti anni prima dei cangiamenti radicali ch'ebbero luogo nella Svizzera, aveva stabiliti diritti gravissimi sugl'introiti dalla Savoia. E la città di Ginevra costituisce due terzi del cantone. Quando ciò occorse il governo del Re fece vive istanze presso il governo federale, e mandò molte note a questo proposito

L'avvocato generale del Senato di Chiamberi mostrò che non era legale la prescrizione di quel governo. Posso di ciò assicurare la Camera. Il trattato presente è come una conseguenza di quelle pratiche, e si favorirono specialmente i prodotti del paese vicino a Ginevra. Se si fossero chieste più concessioni avremmo dovuto rinunziare a trattare Abbiamo conservato un dazio protettore sui cereali Si parlò della riduzione sul formaggio: ma il dazio di 20 fr. era troppo alto. La sola domanda che ci fece l'Olanda fu una riduzione sui formaggi, e questo è un motivo per cui si trattò di questo anche colla Svizzera. Il dazio sul formaggio supera ancora il 5 0[0 ed è per ciò ancora assai protettore. Vorrei perciò si desse alla Svizzera la stessa prova di simpatia che demmo ieri allo Stato dello Zolverein

Torelli. Risponderò breve alle obbiezioni fatte al trattato.

Il sig. Faraforni parlava del vino, per cui non s'ottenne riduzione con danno dell'Ossola. Ma il dazio sul vino è uno dei principali introiti di quello Stato, e il Piemonte non c'entra che in piccola parte. Ove avesse fatta una riduzione pel nostro, avrebbe dovuto farlo altresì colla Francia

Il sig. Mongellaz si lagna, che la reciprocità dei sudditi non fosse compiuta. Quando i governi sono leali come lo Svizzero e il Sardo, non è a temersi che non siavi reciprocità assoluta, e questa fu guarentita. Sul transito ei disse che fu aggravato fino a 40 cent., questo è un errore di fatto, il diritto essendo stato ridotto a 10 cent. e alcune merci furono affatto esentati

Disse che i vantaggi per la Savoia sono illusorii E tuttavia il plenipotenziario della Svizzera non voleva calcolare che su 2 mila ettolitri e si venne poi a 5 mila.

Il deputato Carquet faceva obbiezione all'art. 8 dicendo che era una sola promessa per una cosa lontana e ipotetica.

Ma esso riguarda una cosa presente, poichè la Svizzera ha fin d'ora una strada ferrata a Basilea.

Sul ribasso da 20 fr. a 15 sul formaggio egli sviluppò con molta dottrina le obbiezioni. Dalle sue stesse parole deduce che il sistema introdotto nella fabbricazione del cacio lo rende a miglior mercato. Ma si potrà introdurre ancora da noi migliori mezzi e massime il promuovere le associazioni. E vero che il sale è alquanto più caro tra noi ma il diritto di 15 0[0 è per compenso ancora un dritto protettore

Si deve poi guardare agl'interessi di tutto lo Stato, ora i cittadini sardi dovevano pagare enormi somme per potersi domiciliare in quello Stato

Faraforni. Io non sono un missionario dell'Ossola; ho parlato nell'interesse di tutto lo Stato, perchè non sono un deputato di campanile

Brofferio. Credo non sia inopportuno far udire da una libera terra una voce che si diriga a una libera terra. Il sig Avigdor crede doversi accettare per ragioni politiche il trattato colla Francia quantunque di dubbia utilità, similmente crede utile e bello rinnovare i nostri nodi colla Svizzera Il sig. Menabrea citava antichi trattati: ne citerò uno più antico e dirò che prima la Svizzera proclamava la libertà e la Svizzera vedendo il mal governo di Roma e Napoli proibiva gli arruolamenti. E se ebbe il torto di dichiararsi neutrale, quando si combatteva pell'indipendenza molti dei suoi cittadini scesero con noi a Goito e Pastrengo. E se si mostrò severa con parecchi emigrati fu forzata da altre potenze Spero che queste faranno tacere altre considerazioni di minor rilievo

Si passa alla discussione dell'articolo.

L'articolo è approvato

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	114
Maggioranza	[illegible]
Assenzienti	110
Dissenzienti	4

L'ordine del giorno porta la discussione sul trattato addizionale colla Francia.

Sale sullo stallo della presidenza il vice-pres Benso

Cadorna. Da lungo tempo libero cambista non avrei esitato a dare un voto per l'abolizione dei dritti differenziali. Ma non posso accettare trattati che non siano vantaggiosi, e tale è quello che viene in discussione, come risulta dalla stessa relazione. Buon contratto non è quello per cui tutto si dà, nulla si riceve. Non si provvede nè alla nostra dignità, nè ai nostri interessi.

Valerio Lorenzo. Erasi disapprovato questo trattato negli uffizii delle Camera. Desidererei perciò sapere dalla commissione perchè abbia opinato ora in favore dell'accettazione

Non so, come la Francia invochi la giustizia, allorchè non vuole concedere nulla e ha tante pretese. Ne la Francia potrebbe con indifferenza veder un mercato di 5 milioni occupato da altre potenze. Il trattato è molto dannoso per la Savoia.

Si accennò a considerazioni politiche. Molto vi sarebbe a dire sul modo con cui si comportò la Francia verso di noi, quando la causa dell'indipendenza nazionale cadde ferita, e non perì a Novara. Non voglio ricordare la spedizione di Roma, come i battelli francesi ricusassero di portar farmachi ai malati, nè come la Francia si portò verso la Sicilia.

La Francia si pose quasi a capo del partito ultramontano

Non voglio ricordare come la Francia repubblicana prendesse a tutelare le pretese del principe di Monaco. Un governo che si comporta in tal modo, non ha diritto di chiederci nulla.

Quando fossero vere le voci di rappresaglia di che si bucinava, nulla avremmo a temere, perchè quel governo deve fra poco tempo cadere. Nel 1852 si deve consultare la nazione col voto universale, per la nomina del presidente e dei suoi rappresentanti. Ad un potere morente nulla dobbiamo concedere. Col governo che sorgerà dal libero voto della Francia noi potremo trattare. Amiamo quella generosa nazione che portava soccorsi ai popoli, e contribuì a spargere le idee di libertà Alla nazione faremo tutte le concessioni: al governo presente non dobbiamo nulla

Si pose in campo la questione ministeriale, ciò risulta dalla relazione Non è questo veramente il modo di metterla in discussione. Ma prendiamo ad esaminarla. I signori ministri si servono troppo spesso di quest'arma; si mettono in campo gli spauracchi della reazione: si dice che la libertà abbisogna di tranquillità. So che si chiese in seno alla commissione comunicazione dei protocolli, che non vennero presentati. Tuttavia a costo anche di una crisi ministeriale, di veder sedere nuovamente il signor Cavour fra'deputati della maggioranza, porrò il voto nero nell'urna Noi abbiamo potuto osservare quell'uomo, scorgere il suo ingegno e la sua attività, la sua facilità di parlare; ma tuttavia i suoi piani finanziari non ce lo dimostrano uomo necessario

Egli non ha saputo coordinare lo stato delle spese con quello degli introiti, e non fece che imporre nuove tasse, le quali scoraggiano profondamente il paese. Il piano d'imprestito non è sostanzialmente diverso da quello del suo predecessore. Sulla legge della banca non voglio anticipare la discussione, ma posso dire che il suo ritiro dal ministero non cagionerà la rovina. La centralità esiste ora più che mai, la vita è negata ai comuni ed alle provincie. Quando io presentava la legge sulle aziende ei diceva ch'era inutile, perchè aveva già preparata la riforma Quando si tratta di una legge che interessa talmente le provincie dello Stato la questione ministeriale non è da mettersi in campo

Ministro delle finanze, agricoltura e commercio Non intendo rispondere alle accuse mosse contro di me Egli disse avere la commissione accennato ad una dichiarazione del ministro delle finanze Questa non è che una riproduzione da lui fatta in occasione della tariffa, e mi appello alla memoria dei deputati della opposizione. Dissi non credere possibile ottenere io migliori condizioni dalla Francia, senza asserire che altri non potesse essere più fortunato: che ove si volessero aprire nuove pratiche, il ministro avrebbe rassegnata la sua carica Ciò ripetei in seno alla commissione.

Il signor deputato mi accusa di far troppo spesso questione ministeriale. E questa è appunto una prova che io non mi credo indispensabile

Io combattei il signor Valerio, tutta la mia vita, e se mi trovassi un di presso lui, dimanderei alla mia coscienza se ho cangiato principii. Del resto lo considerai sempre come avversario politico

Non voglio prender ora a discutere tutti i miei atti, essi sono in gran parte già discussi e non è più il caso di tornarvi. Tuttavia ei mi fa dir cose che non ho mai dette. Ei mi fa dire ch'io patrocinai una imposta unica. Ciò lo considerai come una eresia e solo dissi che si poteva sperimentare l'imposta sulla rendita Confesserò che ciò che ho fatto non mi rende niente uomo indispensabile, e quindi lo conforterò ad unirsi con me e cogli altri per fare il bene del paese

Valerio Lorenzo. Il peccato che potrebbe rendermi suo amico sarebbe soverchio amore alla libertà e non credo che questo peccato ei l'abbia commesso. Del resto difesi il signor ministro in parecchie occasioni come nel trattato colla Francia

Ricci Giuseppe. Sono appunto succeduti fatti che hanno influito sulle deliberazioni della commissione, e questi sono gli atti della Camera Essa si mostrò contraria ai dritti differenziali, e il voto della Camera io tengo in maggior conto che non quello degli uffizi.

Ora voi avete già ribassati i dritti sullo zuccaro, sui tessuti di seta Non rimarrebbero più che i tessuti di lana e di cotone. Non era logico che i commissarii persistessero nel voto primitivo a fronte del voto della Camera

I motivi di politica li svolse il relatore, e meglio li svilupperà ancora, onde non credo ora doververi entrare

Avigdor. Il signor Valerio entrò in tante quistioni, sulla politica tenuta dalla Francia negli ultimi anni, onde non credo dovervi ora entrare. Se io non avessi toccate queste quistioni forse sarebbe stato meglio, e il trattato sarebbe tornato più accetto

I commissarii non dissimularono i difetti del trattato e lo esaminarono in più adunanze e furono sempre consentanei a se nel voto.

Il trattato colla Francia del 1850 fu discusso: coll'articolo 14 si lasciava essa in una condizione eguale alla nazione meglio trattata mediante reciprocità. Io primo chiedeva in questa Camera delle reciprocità, e me ne rimproveravano dicendo che un libero cambista non ne doveva invocare

La Francia fa con noi un commercio attivo di 65 milioni, e noi ne facciamo in Francia per più di 100 Si vede da ciò la differenza di danno che avremmo noi ove cessassero o scemassero gli affari con quella nazione. E ancora i nostri affari non presero tutta l'estensione che possono, e questi è sperabile si duplichino ancora, per le strade fatte e la popolazione aumentata

Ne l'importazione in Piemonte dalla Francia può crescere molto stante la concorrenza dell'Inghilterra e del Belgio

E dove infine sono i grandi vantaggi fatti alla Francia? Sullo zuccaro, sul cotone, sulla seta, sui libri già li avete fatti nella tariffa. La reciprocità fatta dalla Francia è contro il suo sistema e si fece per amore di conciliazione. Finalmente questa convenzione non è l'ultima, che si possa fare, e la Francia disse non esser questo che il primo passo Non è a credersi che voglia quella nazione persistere in un sistema così poco intelligente, e a noi venne fatto di farle in parte derogare al suo principio, cosa che non fece coll'Inghilterra, cui non fece alcuna concessione. Sebbene la Francia potesse farci concessioni maggiori, tuttavia ce ne fece e poteva non farne alcuna

Si disse che noi eravamo stati costretti, s'irritò l'opinione pubblica con questo modo. Forse ho troppa simpatia per la Francia, ma questa ha sì buone tradizioni, che non credo abbia promosso una convenzione con oltraggi ed acerbità come si volle far credere. Credo non siamo abbastanza tranquilli in ciò per discutere. Una nazione non deve assoggettarsi ad una più forte, accettare condizioni inique; ed il ministero non avrebbe accettato in questo caso il trattato, e la Francia sarebbe tornata su sè, e non avrebbe insistito su condizioni inique, perchè è nazione generosa

Sarebbe il caso di parlare dell'impresa di Roma. Ma quand'anche avesse la Francia ferito profondamente i nostri sentimenti nazionali, non sarebbe il caso di rimanersi dal trattare. Il primo principio è fondere le nazioni con interessi commerciali e neutralizzare le ostilità. Se noi non approvassimo il trattato, che sarebbe del nostro commercio? Noi siamo l'avanguardia della Francia, abbiamo la chiave delle Alpi, e la Francia può aver bisogno di noi. Se domani fossimo attaccati, la Francia ci difenderebbe (*denegazioni*): se attaccassimo, ci abbandonerebbe. Ciò è reale, e la storia ce ne dà la prova. Il sig. Valerio crede che si fosse manomesso l'onore d'Italia, ma la commissione presieduta da Balbo non la cede nè a lui, nè ad altri in sentimento di patriottismo e d'onore

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 25

Ordine del giorno della tornata del 28 giugno

Seguito della discussione sul trattato addizionale colla Francia.

Modificazioni allo statuto della banca nazionale Perforamento del colle di Tenda.

RETTIFICAZIONE — Fu per errore che si stampò nel nostro articolo di ieri l'altro sulla Camera avere il deputato Mellana proposto la tassa del 5 per 0[0 sugli stipendii degli impiegati. La sua proposta invece era dell'1 1[2 per 0[0.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti firmati in udienza del 23 corrente, ha nominato

Corte Luigi, segretario della giudicatura di Sospello, a segretario della giudicatura di Nizza fuori le mura,

Rolando Ampeglio, segretario della giudicatura di Villafranca (Nizza), col grado di segretario di terza classe, a segretario della giudicatura di Sospello;

Gras Giuseppe, sostituito segretario della giudicatura di Nizza entro le mura, a segretario della giudicatura di Villafranca.

Ramoino Antonio, segretario della giudicatura di Santo Stefano montagna, a segretario della giudicatura di Bordighera, conservandogli il grado di terza classe.

Villeri Giovanni Battista, già sostituito segretario del tribunale di prefettura di Oneglia, a segretario della giudicatura di S. Stefano montagna

Borriglione not. Andrea, sostituito segretario della giudicatura di Sospello, a segretario della giudicatura di Contes.

Ci viene comunicato dal presidente della commissione per la istituzione del *Dispensario oftalmico e ospedale infantile* in Torino il seguente avviso, che ci affrettiamo di inserire a pubblica notizia

Il Dispensario oftalmico e l'ospedale infantile, fondati da varii anni in Torino pel bene degli indigenti della capitale e delle provincie, situati finora in casa Quartero (Porta Nuova), verranno, mercè la pubblica beneficenza, sorretti da una nuova società costituita legalmente il 4 maggio 1851, e saranno entro il prossimo luglio riaperti in un apposito locale salubre, con giardino al mezzogiorno, nel borgo di S. Donato, (Porta Susa), casa Molinari.

Nel far pubblica questa consolante notizia, il presidente ha l'onore di annunziare ai signori azionisti che venne dalla direzione, in seduta del 5 maggio, conferta la qualità di tesoriere al signor Giuseppe Fedele Cerruti, negoziante in seterie, via di Dora Grossa, accanto al caffè del Commercio, il quale sin d'ora ha già aperti i registri per ricevere l'ammontare delle azioni, come viene prescritto dall'articolo 4 dello statuto della società.

(*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 26 *giugno.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova*

L'assessore di sicurezza pubblica del porto raccolse sopra un fatto avvenuto avant'ieri sera nel porto le seguenti informazioni, che onorano altamente i marinai delle nazioni che vi presero parte.

Una distinta numerosa famiglia di questa città veleggiava con un battello proprio alla imboccatura del porto, quando una raffica di vento il capovolse a poca distanza della fregata a vapore il *Vauban* della repubblica francese.

Primo ad accorrere in soccorso fu Pedevilla Antonio, battelliere del Ponte Reale, che si trovava vicino alla fregata, e portò nel suo battello due zitelle ed una ragazzina, che erano state recate a nuoto sulla vela dell'abbattuto battello dal barcaiuolo Boeri Domenico d'anni 52 che faceva parte della naufragata comitiva. Ricoverò pure un ragazzo di 12 anni ed un giovinotto, che erano seduti sul rovesciato battello.

Restava ancora nell'acqua la madre afferrata ad un panco sotto lo stesso battello, ed altri uomini della stessa comitiva nuotanti sul mare. La prima fu salva da Braschi Giovanni, nostruomo toscano, che passava in quelle vicinanze col suo capitano, sig. Luigi Lubrano, comandante lo scooner toscano, la *Giovine Augusta*; gli altri furono raccolti dalle lancie del *Vauban*, che, appena visto il naufragio, eran volate al soccorso. Tutti i naufraghi furono recati sul *Vauban*, donde mercè le cure e i ristori prodigati dagli uffiziali francesi poterono più tardi restituirsi alle loro case, ad eccezione della madre, che, abbisognando di maggiori soccorsi, restò ancora a bordo della fregata francese.

ESTERO.

AMERICA. — Si sono ricevute per mezzo del *Canadà* notizie di Boston, del giorno 11, e per telegrafo di Nova-Jork del 13. L'*America* era giunta a Boston, e l'*Europa* a Nova-Jork. Eravi aumento nei cotoni. Come appunto credevasi, l'abbassamento aveva toccato il suo maximum: i prezzi erano sostenuti. S'aspettava un più notevole aumento.

Il 17 giugno, il primo battello di una linea progettata tra gli Stati-Uniti e Galway, in Irlanda, era in procinto di partire da Nova-Jork.

Una banda di avventurieri aveva lasciato San Francisco per invadere la bassa California.

V'erano sempre timori di rivoluzione al Messico. (*Débats*).

CHILI. — Riceviamo notizia, pel pacchetto del *Pacifico*, che scoppiò un'insurrezione a Santiago, ai 20 aprile, la quale tuttavia venne repressa, grazie all'energia del presidente della repubblica, dopo vivo contrasto. (*Standard*).

INGHILTERRA. — L'affluenza dei forestieri a Londra cresce ogni giorno considerabilmente. Curioso specialmente è lo spettacolo che presenta ogni sera lo scalo della strada ferrata del S.O. che è incaricata delle corse di piacere di Parigi e del continente. Nè c'è dubbio che quest'affluenza non sia per accrescersi ancora quando i visitanti stranieri saranno tornati nel loro paese e racconteranno ai loro amici le maraviglie della gran Babilonia occidentale e della Esposizione universale. Gli introiti della giornata ammontarono a 1708 st., 2 scellini. (*Morning Chronicle del* 23).

Il *Morning Post* toglie affatto il colore politico al viaggio precipitoso del duca di Némours a Vienna, motivato, come dice, da gravissima malattia del suo suocero il duca Ferdinando di Sassonia-Coburgo. Assicuratosi della convalescenza sarebbe ripartito subito e ritornato a Londra il 21.

— Il conte Walewski, nuovo ambasciatore di Francia, deve giungere a Londra al principio del mese prossimo.

— Da un quadro fatto pel Parlamento, risulta che il numero degli elettori iscritti per l'Irlanda è di 160,890, de'quali 132,589, nelle contee, 20,255 nelle contee della città, e 8,046 nei borghi.

SPAGNA. — MADRID, 19 *giugno.* — Scrivesi da Madrid ad un giornale di Siviglia: Il governo ricevette la notizia ufficiale che nel porto dell'Avana trovasi il vapore di guerra inglese l'*Inflexible*, il cui comandante ha l'ordine espresso di secondare le forze navali spagnuole per la guardia delle coste e per la persecuzione dei pirati.

— Leggesi nell'*Heraldo* del 19

Il nostro corrispondente di Londra ne scrive in data del 13, che appena giunto in quella capitale il duca di Valenza ricevette all'albergo di Mivart, dov'era sceso, le visite di moltissime notabilità politiche e parlamentari d'Inghilterra. Tra i membri del corpo diplomatico, il nostro ministro a Londra, il sig. Isturitz, fu uno dei primi che andarono a complimentare l'illustre capo dell'ultimo gabinetto spagnuolo

— Il signor Negrete, antico ministro, nella tornata di ieri alla Camera dei deputati ritornò, non si sa bene perchè, sopra la scissura che lo separò dai suoi colleghi prima della formazione del gabinetto attuale. Egli era certo per giungere a questa conclusione del suo discorso, ch'egli ambiva piuttosto il titolo d'uomo onorato, che quello d'uomo esperto. Codesto incidente non produsse alcuna sensazione. Alla Camera il signor Borrego prese a difendere la stampa, ed il signor Bertrand de Lis risponderà domani alle sue osservazioni.

— Domani nella tornata alla Camera dei deputati dev'essere discussa la proposta del voto di fiducia pel quale parecchi deputati ministeriali presero l'iniziativa. Si crede che questa discussione occuperà due o tre tornate, esigendo il regolamento che tre oratori almeno parlino alternativamente pro e contro. Il sig.

Gonzales Bravo è, dicesi, uno degli oratori, che dovranno sostenere in prima fila la mozione ministeriale. (*Corrispondenza*).

BELGIO. — Brusselle, 23 *giugno*. — Quest'oggi la Camera dei rappresentanti si raduna a termini della convocazione che venne diretta ad ognuno dei membri dal loro presidente.

Assicurasi che al principiare della seduta il gabinetto darà delle spiegazioni sulle cause che lo determinarono a ritirare la sua dimissione.

Egli è probabile che dietro a codeste spiegazioni, i signori Verhaegen, Lebeau e di Brouckère facciano conoscere, per loro cohto i motivi pei quali hanno creduto di non dover accettare la missione di formare una nuova amministrazione.

— All'occasione del negoziato del trattato di commercio e di navigazione concluso tra il Belgio e la Sardegna, il 24 gennaio 1851, ebbero luogo varie nomine nell'Ordine di Leopoldo, i nominati sono:

Gran cordone: Sig. conte di Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina di S. M. il Re di Sardegna.

Commendatore: Il sig. cav. Jocteau.

Officiale: il sig. Ceruti ed il signor conte di Castelborgo.

Cavaliere: Il sig. Corso ed il sig. Profumo, capo di divisione al ministero del commercio a Torino. (*Indép. Belge*).

AFRICA — *L'Akhbar* d'Algeri del 19 giugno contiene delle notizie della Kabillia, che giungono fino al 16.

A questa data la colonna di spedizione era ritornata a Djelly, dopo di avere estese le sue operazioni nella direzione di Bougia, da cui non distava che due giornate di marcia. Non era avvenuto alcuno scontro; da per tutto le tribù cabaille facevano atto di sommissione.

La campagna non durerà oltre il 15 di luglio, a quell'epoca le nostre colonne riprenderanno i loro accantonamenti. (*Débats*)

FRANCIA. — Parigi, 24 *giugno*. — La commissione di revisione ha oggi udito il signor Broglie sulla proposta della riunione delle Piramidi. Questa proposta, come è noto, è diretta a rimettere alla nazione il pieno esercizio della sovranità, e a far ammettere dall'Assemblea legislativa il voto che la costituzione sia riveduta. La commissione ha aggiornata alla prossima seduta la decisione su questa proposta, e su quella del sig. Payer. Ha respinto le proposte dei signori Larabit; Créton e Bouhier de l'Ecluse. Giovedì sarà nominato il relatore. (*Corr. du Tours*).

— Molti giornali annunciano, che il presidente della repubblica abbia rinunciato al progetto d'inaugurare la strada ferrata di Poitiers. Noi per sicure notizie che abbiamo, possiamo affermare che questa voce non ha fondamento, e il presidente accetterà l'invito che gli è stato fatto. (*Corr. Litog.*)

— Si scrive da Châteauroux il 23 giugno: La corte d'assise dell'Indre ha condannato a 10 giorni d'arresto un individuo d'Issoudun, per aver profferito nelle strade della città il grido di *Viva Ledru-Rollin*! *Viva Barbès*!) (*Idem*).

— L'individuo arrestato il 21 per mutilazioni fatte alla statua della piazza di Bourgogne, è stato condotto al deposito della prefettura, ove è stato sottoposto all'esame di un medico, che ha constatato, che era affetto di alienazione mentale. È stato quindi diretto all'ospizio de' vecchi.

— Il *Courr. de Lyon* del 25 dice che il giorno innanzi correva voce che il *maire* della città ed i suoi agenti avevano data la loro dimissione, e che il consiglio municipale si era associato a questo modo di protesta della *mairie* contro l'ultima legge sull'agglomerazione lionese. Lo stesso giornale soggiunge: Noi speriamo che se la dimissione non è data, non lo sarà, e se è data la *mairie* non vi persisterà.

SVIZZERA. — Secondo la nuova statistica della Svizzera pubblicata dal sig. Franscini, consigliere federale, il numero delle famiglie è di 485,000, ciascuna in termine medio composta di 5 membri. La Svizzera conta 382000 proprietarii fondiarii, cioè 1 per 6 abitanti. Di 100 famiglie, 79 posseggono terreni. Nel cantone del Valese si trovano sopra 100 famiglie 170 individui proprietarii; in Basilea-Campagna havvi 106 proprietarii su 100 famiglie. Il valore medio delle proprietà di una famiglia monta in Soletta a 7000 lire; — Zurigo 9,440 lire (le proprietà di tutti gli operai del cantone di Zurigo ascendono a 27 milioni, cioè in termine medio a 3900 lire per operaio); Berna 9,090 lire; — Lucerna, 6,600 lire; — Glaris 8,605 lire; — Zug, 7570 lire; — Friborgo 8700 lire; Scaffusa 5,900 lire; — San Gallo, 5,000 lire; — Turgovia, 6,600 lire, Il cantone di Vaud 9,800 ll.; Neuchâtel, 16 600 ll. Ginevra, 17,700 lire; — Basilea-città 37,500 ll.

Havvi in Isvizzera 14,500 alberghi, cioè uno sopra 165 abitanti. I cantoni ove se ne trovano di più, sono quegli di Ginevra, Neuchâtel, Soletta, Turgovia e Zug. In Austria vi è un albergo per 412 abitanti; in Francia uno per cento.

Il sig. consigliere Franscini stima che il numero degli emigranti dalla Svizzera ascenda a 3,000 per anno, cioè un quinto della popolazione annuale.

Non crede che la troppa popolazione sia il vero motivo di questo ardore di emigrazione, poichè sovente i cantoni meno popolati forniscono maggior numero di espatrianti. La maggior parte di coloro che partono lo fanno nella speranza di arricchirsi presto e senza fatica in America. Il signor Franscini rammenta a coloro che fanno sì bei sogni che nello Stato di New-York la tassa de' poveri è di già di lire e 15 cent. per abitante. Secondo questo calcolo, la Svizzera dovrebbe dunque in proporzione impiegare annualmente un tre milioni di lire in assistenza a' poveri, mentre non impiega a questo scopo nemmanco la metà di questa somma. (*Gazz. di Ginevra.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *giugno*. — S. A. R. il principe Adalberto di Baviera, fratello di S. M. il re Massimiliano di Baviera, è ieri passato per qui incognito, venendo da Dersau sotto il nome di conte di Taxis.

La demissione offerta per ragioni di salute dal generale di Hockhausen, ministro della guerra, non è stata accettata dal re. Ma S. M. si è degnata di accordare al generale di Hockhausen un congedo di due mesi, che questi passerà a Koesen, come si dice.

— Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

In quanto alla modificazione del ministero danese sentiamo che i ministri Claussen e Madwig si ritireranno quanto prima dal gabinetto, oppure vi prenderanno una posizione che li metta affatto al di fuori degli affari dello Schleswig-Holstein. Il ritiro definitivo di questi ministri è d'altronde della massima probabilità.

Francoforte, 23 *giugno*. — (*Bollettino della Borsa*). La Borsa è stata molto animata; tuttavia il 3 per cento lombardo e le lotterie d'Austria hanno piegato qualche poco. Le obbligazioni dell'Alemagna meridionale rimangono sempre ferme e sono, con poche eccezioni, ricercate. (*Giorn. di Francof.*)

Amburgo. — Scrivono alla *Gazzetta di Annover* che la vertenza fra il Senato ed il comandante in capo delle truppe austriache verrà accomodata in modo soddisfacente: tre battaglioni del reggimento Nugent lascieranno la città e saranno surrogati soltanto da due battaglioni del reggimento dell'arciduca Luigi, di cui un altro battaglione occuperà il sobborgo di S. Paolo, per guisa che il numero delle truppe stipulato non sarà più per l'avvenire oltrepassato.

— Il collegio dei 60 prese risoluzioni severe in ordine alle riunioni ed alla stampa.

Brema. — Sulla proposta della commissione incaricata dell'esame della questione del rivedimento della costituzione, l'Assemblea dei borghesi ha nuovamente dichiarato al Senato che la borghesia trova inopportuna la revisione della legge elettorale.

DANIMARCA. — Il re ha pubblicato un decreto in data di Ratzeburgo 18 giugno, col quale nomina una commissione composta del conte di Kielmansegge a Lauenburgo, del presidente di reggenza Susemthl, del consigliere di reggenza Walther e di tre altre persone, scelte tra l'ordine equestre e tra i proprietari, ed incaricata di presentare un progetto di costituzione pel ducato di Lauenburgo.

DECESSI *del* 26 *giugno in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2813.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi 25 giugno.

L'avvenimento del giorno è la nomina del sig. di Tocqueville a relatore della revisione della costituzione.

Egli ha avuto 8 voti; 5 il sig. de Broglie e 2 il sig. Barrot. Così dopo molte oscillazioni la commissione è ritornata alle sue prime inspirazioni che io vi aveva fatte presentire fin da principio. La scelta del resto è buona, e sarà ben accolta dal paese. Autore di uno studio sopra la democrazia, opera conosciuta e stimata da tutta l'Europa, il sig. di Tocqueville non è sospetto di prevenzioni sistematiche contro la repubblica, e tutti i suoi antecedenti, come tutte le idee da lui emesse nel corso della discussione garantiscono un rapporto imparziale ed eclettico. Sarà un rapporto sincero fatto alla Francia sopra i vantaggi e gli inconvenienti della costituzione democratica; sarà fatto con talento letterario perchè il sig. di Tocqueville è uno scrittore di primo ordine. La discussione che ha preceduto questa elezione è stata breve ma importante. Respinta la proposta del sig. Payer, e quella messa innanzi dal sig. de Broglie, secondo la redazione della Strada delle Piramidi è stata adottata alla maggioranza di 9 voti contro 6 una nuova redazione del signor de Broglie così concepita:

« *Visto l'art.* 111, *la commissione è d'avviso che la costituzione sia riveduta in totalità.*

Il sig. Charamaule ha proposto quest'addizione: *per migliorare le instituzioni repubblicane*, ma è stata respinta: essa sarà riprodotta nelle deliberazioni dell'Assemblea dal terzo partito. Si dice, cosa curiosa, che i repubblicani non vogliano votare questa redazione del sig. Charamaule, dal che si dovrebbe conchiudere che pensino essere le instituzioni repubblicane arrivate alla massima perfezione. Quale ottimismo!

La commissione del *budget* dopo avere ricusata, come vi dissi, la sovvenzione al *teatro italiano*, ha mutato avviso, ed il credito sarà proposto grazie ad altissime influenze e grazie ancora ai palchetti ed ai biglietti gratuiti che distribuiscono i *direttori* del teatro. Ma io credo che incontrerà molta ripugnanza nell'Assemblea, alla quale nella discussione sarà portato innanzi l'affare *Gilbert Desvoisins*, del quale vi parlai. Il sig. Véron, protettore suo, è poco simpatico all'Assemblea, e quindi vi sono molte probabilità di una soluzione negativa.

L'affare *Lemullier* contro Carlier stato portato oggi alla prima Camera del tribunale civile è rimandato ad otto giorni. Sembra certo che il sig. Carlier declinerà la competenza del tribunale, e che perciò quest'affare ritornerà intatto all'Assemblea come ve lo diceva ier l'altro.

L'Assemblea dovea, oggi occuparsi d'una proposizione di S.t-Beuve sopra il sistema commerciale della Francia. Quest'ordine del giorno è stato rimandato indietro, e questa discussione non verrà che sesta in rango delle deliberazioni parlamentari che sono in corso. L'aggiornamento è stato accordato per istanza del sig. *Thiers*, il quale prepara un lungo discorso contro il libero scambio che il sig. S.t-Beuve vorrebbe far prevalere.

La rivista del presidente si fece ieri, come vi dissi con tranquillità e silenzio; ma al ritorno del presidente sul *quai* Billy trovò un branco di decembristi che gli fecero un'ovazione alle grida di *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!* e v'era una gran quantità di popolo in farsetto che rispose molto energicamente col grido di *viva la repubblica*, che si udiva benissimo dai Campi-Elisi. Da una parte e dall'altra non vi fu che queste provocazioni senza conflitto.

Non è ancor freddo il cadavere di Aristide Olivier, e già si parla di un nuovo duello tra due rappresentanti. Durante la discussione sui *club* il signor Testelin rappresentante della sinistra disse ad alta voce che s'erano visti rappresentanti della destra nei circoli del 1848. Il signor Mortemart, rispondendo a questa interruzione, negò il fatto. In ogni caso, rispose il Testelin, se non vi si videro rappresentanti della destra, vi si videro certamente degli agenti della parte monarchica che si dimostravano rivoluzionarii molto fervidi, ed ora sono al soldo della reazione. Era questa un'allusione alle relazioni del sig. di Mortemart, con un certo Marchal, che infatti, dopo aver fatto nel 1848 uno scandalo rivoluzionario, intraprende ogni sorta di lavori letterarii, di cui lo vogliano incaricare i rappresentanti della destra, e segnatamente il signor di Mortemart che ne fece una specie di segretario.

Ad ogni modo di parola in parola questo affare si aggravò. Ma ciò che v'ha di singolare egli è che il signor di Mortemart non mandò alcuna provocazione al signor Testelin. Solo uno sconosciuto si presentò due volte nella sala *des pas perdus*, vi domandò il signor Testelin e lo minacciò nel modo più oltraggioso senza dar altra spiegazione della sua condotta. Il signor Testelin credendo poter riconoscere in lui un agente del sig. Mortemart scrisse a questo che egli Testelin non aveva modo di pagare degli spadaccini per battersi per procura e lo invita, se si crede insultato, a dirglielo direttamente. Le cose erano a quel punto e non si conosce ancora la risposta del sig. Mortemart, ma si dubita che si venga ad una soluzione pacifica.

Il sig. Liadières antico aiutante di campo del re Luigi Filippo era celebre sotto la monarchia di luglio per la sua moglie, una delle *lionnes* delle Tuillerie, e per le sue fantasie letterarie. Aveva composto verso il 1846 una commedia in 5 atti detta *les Bâtons flottants*. Questo lavoro che faceva un quadro poco lusinghiero dei raggiri parlamentari fu interdetto dalla censura della monarchia. Meglio consigliata quella della repubblica, essa autorizzò la rappresentazione, ch'ebbe luogo ieri. Fu una solennità per l'alta società orleanista, che non mancò alla convocazione: la commedia fu molto applaudita, ma vuolsi far ratificare il giudizio degli amici del primo giorno dal vero pubblico del domani.

Vi ho parlato di una misura presa dall'amministrazione per impedire la vendita degli *spacci* di tabacco. Vi ho detto che vi vedeva in questa misura un maneggio per far proseliti al presidente col fargli disporre del maggior numero possibile di favori. — L'Assemblea ha visto l'inganno, e la commissione dei tabacchi ha deciso che tutti gli *spacci* sarebbero posti all'incanto alla morte degli attuali investiti.

Oggi una dama vestita di nero e coperta d'un velo assisteva alla seduta dell'Assemblea nazionale in una tribuna vicino a quella del presidente della repubblica. — Un montagnardo fazioso, il signor *Noël Parfait* s'è divertito a far correre la voce che era madama Bocarmé. — La notizia circola di banco in banco, ed ecco che le 600 teste dei nostri rappresentanti son tutte rivolte sulla tribuna in quistione. — Quindi, siccome vi è nella tribuna degli stenografi un giornalista, che ha assistito al processo di Mons, i rappresentanti vanno in folla a chiedergli, se egli può garantir loro la autenticità della designata Bocarmé. Lo stenografo non meno mistificatore del signor Parfait, si è preso il gusto per un quarto d'ora di mantenere i dubbi, e la curiosità con risposte evasive. — Finalmente la dama esaminata con un buon cannocchiale è stata riconosciuta per una venditrice di tabacco al *Passaggio dell'Opera*.

Londra, 24 *giugno*. — Nella seduta del 23 la Camera dei comuni ha adottato a una maggioranza di 200 voti contro 39, il preambolo del bill dei titoli ecclesiastici.

La Camera ha ancora adottato in comitato il bill relativo al giuramento d'abiura degli Israeliti.

Nella seduta d'oggi è cominciata la discussione del bill sullo spostamento del mercato di Smithfield. M. Strafford protestava contro il bill alla partenza del corriere.

Portogallo. — Dalle ultime corrispondenze di Lisbona, del 19 giugno, risulta che il Portogallo era affatto tranquillo. Pare che una squadra francese debba rimanere nel Tago. Parlasi di una modificazione di gabinetto e della composizione di un ministero di coalizione, come segue: Saldanha alla guerra, conservando il comando in capo dell'armata; Fonseca Magalhaes, affari esteri, Pestana (attuale ministro dell'interno) marina e colonie; Ferrao, giustizia; Silva Cabral, interno; il marchese di Loulè, Franzini, Sourè e Jervis lascieranno così i loro posti della marina, delle finanze, della giustizia e degli affari esteri. Il dipartimento delle finanze sarà occupato dal visconte di Alges. Tuttavia non è verosimile che codesta combinazione si effettui; essa alienerebbe da Saldanha l'affezione del paese, eciterebbe una rivoluzione e comprometterebbe la dinastia. Di Alges è un altro Tomarista, Silva Cabral un altro Cabralista, Loulè, al Jervis e Franzini sono d'altronde uomini i più onesti del mondo. Il conte das Antas è nominato ispettore generale della fanteria. Il decreto è firmato e comparirà quanto prima nella *Gazzetta*.

Madrid, 20 *giugno*. — La commissione del debito si è costituita sotto la presidenza del signor Flores-Calderon, ed ha nominato segretario il signor Marqueira. Dicesi che la commissione nulla debba cangiare al rapporto presentato all'ultima legislatura, e che lunedì il rapporto sarà depositato. — Al principio della seduta il signor Bertrand de Lis ha combattuto la proposta di legge per modificare quella sulla stampa, proposta lungamente appoggiata ieri, e sviluppata dal signor Borrego. — La Camera ha infine respinto la proposta Borrego.

— Il sig. *Sol y-Ledris* deputato dell'opposizione progressista ha proposto quindi che il *concordato* sia accuratamente esaminato dalla Camera, e non inviato direttamente agli archivi, ed ha criticato e combattuto le principali clausole del medesimo.

Il sig. Bertrand de Lis, ministro dell'interno ha combattuto questa proposta.

Berlino, 22 *giugno*. — Ad una dimanda di spiegazione fatta dall'ambasciatore di Francia al ministro Manteuffel sulla destinazione di alcuni corpi di armata che, come si diceva, la Prussia e l'Austria manderebbero verso il Reno, questi rispose che una tale misura non potrebbe mai considerarsi come diretta contro la Francia, e che solo si trattava di mettere in piede qualche piccolo corpo intorno a Francoforte e Kreuznach a disposizione della Dieta germanica.

Il governo ha deciso di resistere al movimento d'opposizione delle provincie contro l'ordinanza sugli stati di circoli e di provincia. Il ministro degli interni ha testè indirizzato una circolare ai sotto-prefetti colla quale loro impone l'obbligo di nominare essi medesimi le commissioni dei circoli nelle località in cui le antiche commissioni convocate hanno ricusato di costituirsi.

Il governo ha proibito sotto pene severe di portare la decorazione data dalla luogotenenza di Schleswig-Holstein nel 1848.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*. — Secondo una corrispondenza di Vienna del foglio costituzionale di Boemia, il signor de Bruck, dopo aver visitato l'Esposizione di Londra e percorso una parte della Francia, ritornerebbe a Trieste ove riprenderebbe la direzione della società del Lloyd austriaco. Il corrispondente considera come priva di ogni fondamento la voce che si era sparsa, che a quest'uomo di Stato fosse stato offerto il posto di inviato straordinario dell'Austria in Torino, in rimpiazzo del conte Appony.

Berlino, 23 *giugno*. — S. E. il ministro di Stato danese, barone di Reedtz, è partito per Copenhagen.

Potsdam, 22 *giugno*. — S. A. R. il principe Adalberto di Baviera e LL. AA. RR. il granduca e la granduchessa di Assia sono arrivati oggi al castello di Sansouci.

— Il ministro di Manteuffel ha ricevuto dall'imperatore d'Austria l'Ordine di Santo Stefano.

Lione, 26 *giugno*. — La *Gazzetta di Lione* conferma la dimissione della *mairie* della città e aggiunge che non fu ritirata.

Firenze, 25 *giugno*. — Se siamo bene informati, fino dall'altro ieri fu rilasciato in libertà per ordine del potere giudiziario anche il sig. Leonida Biscardi. (*Costituz.*).

Perugia, 18 *giugno*. — Giuseppe Lupatelli e Mariano Lolli di città di Castello, convinti per giurate deposizioni di testimoni di avere insultato ed offeso rispettivamente in detta città un individuo che tranquillamente fumava un sigaro; con sentenza del giorno d'oggi della commissione militare residente in Perugia sono stati condannati il Lupatelli a quaranta vergate, ed il Lolli a trenta colpi di bastone, e all'ulteriore detenzione di un giorno di carcere.

Tali pene sono state immediatamente eseguite.

Ciò si porta a comune notizia.

Dall'I. R. comando militare in Perugia oggi 18 giugno 1851.

Il capitano comandante Rebracsa.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 26.

Alba	m.	»	38	42
Alessandria	»	380	39	44
Asti	»	2000	38	42
Casale		»	36	38
Cuneo	»	600	35	40
Ivrea	»	»	34	38
Mondovì	»	»	36	39
Novara	»	1300	40	48
Novi	»	300	41	48
Pinerolo		3500	34	42
Saluzzo	»	»	32	36
Vercelli	»	900	37	44
Voghera	»	»	37	40
Mercati del 27.				
Carmagnola	»	3000	38	4[illegible]
Chieri	»	3000	38	4[illegible]

FONDI PUBBLICI.

Torino 27 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	
1848 — decorrenza 1. marzo	—	—
1849 — id. 1. gennaio	83	1/4
1834 — obbligazioni	970	
1849 — id	915	—
1851 — id	[illegible]	
Sconto per Torino e Genova	4 0/0	
Anticipazioni Banca	5 0/0	
Biglietti Banca — Perdita	7 1/2 00/00	

Borsa di Parigi *del* 25 *giugno*.

Il 5 0/0 aperto a 93 è caduto a 92, 85 in ribasso di 30 cent. su ieri.

Il 3 0/0 a 55, 75 in ribasso di 25 cent.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si è levato da 82, 50 a 82, 75

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uff. di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 283, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 29 Giugno 1851. — Num. 1082.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Il foglio officiale delle Due Sicilie è pieno delle solite relazioni delle *spontanee* dimostrazioni popolari. Ne abbiamo dato ieri un saggio, crediamo che basti. L'*Ordine* ci vuol trascinare sopra un terreno molto pericoloso. Agita colla maggior gravità di cui sia capace la quistione, se i *brindisi si facciano nei momenti di tristezza o di ilarità* (sic), e conchiude che il *Risorgimento* ama farli quando lo *sbevazzare ha già fatto cadere alcuno sotto la tavola* (sic). Il lettore strabiliato chiederà probabilmente come c'entri colla politica questo pregio da bettola; ma questo è il segreto dell'*Ordine*. Noi possiamo solo dirvi che tale è il testo preciso dell'articolo di fondo di quel giornale. Però in via di compenso, ha nella rivista due colonne di elogi al *Progresso*; il che prova che è men reazionario di quanto pare, non ostante le ingiurie che prodiga al *Corriere Mercantile* per aver lamentate le condizioni attuali della libertà in Germania.

L'*Osservatore Romano* si è fatto napoletano da capo a fondo. Copia il primo articolo dall'*Araldo*, un altro dall'*Ordine*; sicchè oggi non potranno parlare senza dare in ripetizioni.

Due condanne alle vergate per tentativi antiformatori, e il saccheggio della cassa di risparmio in Ferrara senza che se ne sia scoperto l'autore, completano le notizie politiche di quel paese.

A Firenze si attende il nuovo ambasciatore inglese, che debb'essere il sig. Wyse, ora ambasciatore in Grecia.

La *Gazzetta di Milano* narra l'assassinio del sig. Vandoni con inudito ardimento commesso il dì 25 nella pubblica via, da noi accennato ieri.

Ieri era il ducato di Modena che facea capolino nel mondo politico; oggi è quel di Parma, che *annunzia officialmente* non esser vere le voci di trattative colla santa Sede per la sovranità del ducato. E che vuol dirsi con ciò?

L'Assemblea francese continuò la discussione sulle banche coloniali, adottando varii articoli del progetto. Il sig. Ducos presentò alla Camera il rapporto sui conti del 1848.

La notizia più interessante di Parigi era la nomina del signor Tocqueville a relatore della commissione di revisione. Credevasi che la di lui scelta sarebbe stata bene accolta dal paese, perchè la sua opera sulla democrazia ed i suoi antecedenti non lo rendono sospetto di prevenzioni sistematiche contro la repubblica, e le idee emesse nel corso della discussione garantiscono un rapporto imparziale ed ecletico.

Si sperava quindi un rapporto sincero fatto alla Francia sopra i vantaggi e gli inconvenienti della costituzione. Intanto la commissione, respinta la proposta Payer, e l'altra de Broglie secondo la redazione della via delle Piramidi, avea in seguito adottato una nuova redazione del testo de Broglie, che propone la *revisione totale*, non ammettendo l'addizione del signor Charemaule — *per migliorare le istituzioni repubblicane*.

Mentre non era ancor freddo il cadavere del sig. Olivier, e del suo avversario, che pur dicevasi morto, parlavasi di altro duello fra due rappresentanti, il sig. Testelin e sig. Mortemart. — E il governo preparavasi a mettervi un freno, dicendosi che il sig. Rouher, ministro di grazia e giustizia, presenterebbe al più presto all'Assemblea una legge sul duello.

Nella Camera dei comuni l'eterno *bill* dei titoli. Manco male che questa volta si è fatto un passo. Il preambolo è definitivamente adottato alla maggioranza di 200 voti favorevoli contro 39; cifre che val da sola le chiose le più eloquenti.

Un altro *voto* che segna un passo non solo nelle discussioni del Parlamento, ma, il che più monta, nel cammino della vera libertà, e del vero progresso, si è l'approvazione del *bill* per il giuramento di abiura degli israeliti. Sir Inglis, e il sig. Plumpe furono i soli a fare opposizione, ma non trovarono eco. Il giorno del venerdì successivo era designato per la relazione sopra questi due *bill*.

La guerra dei Cafri par che volga a buon termine, e la Camera votò un credito di 300,000 sterlini per le spese che essa crede necessarie.

A Berlino correvano strane voci sulla gita a Varsavia del principe di Prussia, col suo figlio, e si congnietturava che ci fosse molto malumore fra esso, e il cognato, imperatore Nicola. Ora la *Gazzetta universale tedesca* pretende smentire tutte quelle dicerie, ed assevera che lo scopo del viaggio fu esclusivamente privato e domestico; ossia che non ebbe altro motivo fuor quello di procurare all'imperatore la conoscenza personale del suo nipote, il figlio del principe prussiano. Spiegazione che pare fatta per crescere i sospetti, anzichè per escluderli.

Il governo si mostra deciso a tener fermo nella questione delle Diete provinciali, e si dice che abbia diramato l'ordine ai prefetti di nominare eglino stessi le commissioni nelle provincie nelle quali i membri della Dieta siansi ricusati a riassumere il loro ufficio.

E narra inoltre la *Corrispondenza* che l'ambasciatore francese abbia chieste specifiche spiegazioni al signor di Manteuffel sulle voci di concentramenti di truppe sulla frontiera del Reno, al che il ministro prussiano avrebbe risposto negandone la sussistenza; dichiarando che solo si tratta di allestire un corpo di esercito non molto considerevole nelle vicinanze di Francoforte, per rimanervi a disposizione della Dieta.

La crisi ministeriale danese è in parte vera, cioè due ministri abbandonano il portafoglio, ma la politica del governo, a quanto si assicura, non cangierà per nulla.

A Cristania ebbe luogo una toccante solennità. Oltre a undici mila studenti svezzesi, danesi e norvegi convennero in quella città per passarvi insieme qualche dì, e vi soggiornarono una intera settimana; non ne nacque il benchè minimo inconveniente; l'ordine dei contadini inviò una deputazione a complimentarli; ed essi diedero una festa all'ordine; il re li invitò a corte, ed esso pure offrì loro una festa che riescì splendidissima. Ripartirono pieni di gratitudine e di affetto pel savio e generoso principe.

Invece dalla Gallizia austriaca giungono nuove di torbidi e di gravi disordini cagionati dai contadini di quella provincia, che presi da timor panico si son dati a credere che un corpo di dieci mila polacchi è in via per punirli delle atrocità commesse nel 1846. Deserti i villaggi ed i campi, si attrupparono, ed ora vivono sotto le armi, commettendo gravi eccessi, e sempre agitati da quell'immaginario spavento: tanto che i reggimenti russi che si avviavano alle evoluzioni di Sawitz tornarono indietro e vanno a rinforzare le truppe russe della Polonia che temono un'invasione.

Le Cortes di Spagna sono entrate alacremente nei lavori parlamentari. La commissione del debito pubblico si è già costituita ed ha nominato a segretario il signor Maguieira, e comincerà quanto prima le sue discussioni, perchè la relazione deve già essere stata deposta agli uffizi della Camera sin da lunedì 23. Nella tornata del 2 fu respinta una mozione del deputato Borrego per una nuova legge sulla stampa, e si prese a discutere l'altra del sig. Sol-y-Padris, che vorrebbe che la Camera venisse chiamata ad esaminare il concordato colla santa Sede, la qual proposta probabilmente avrà sorte comune colla prima, contraddicendola energicamente il ministro Bertrand de Lys.

A Lisbona si crede prossimo un ministero di coalizione, che pare il solo spediente acconcio alle presenti condizioni di quel paese. Un fratello di Saldanha va ambasciatore a Parigi. Sono dati i provvedimenti per le prossime elezioni, che saranno a doppio grado. E si dice che siasi conchiuso a condizioni non cattive un prestito di 450 *contos*.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nel *Friuli* il seguente articolo:

Per noi ha una grande importanza la posizione che prende il clero nelle quistioni civili e sociali attualmente discusse dalla stampa europea. Il clero può avere molta parte a scioglierle felicemente quanto a complicarle ancora più, secondo l'attitudine ch'esso prende. Noi abbiamo trovato altre volte saggia e veramente degna d'un padre della chiesa l'opinione dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, che il clero dovesse tenersi in una regione superiore alle lotte dei partiti politici, alle brighe appassionate di coloro che contendono per dominare. Tanto più quindi dobbiamo approvare il degno uomo quando tratta le questioni sociali in modo da conciliare la religione colla scienza, facendo della *giustizia* e della *carità* la base su cui la società debba conservarsi e progredire. Sibour ha ragione di chiedere al clero che si astenga di parteggiare per Chambord, o per Luigi Bonaparte, o per il conte di Parigi, o per Changarnier, o per Cavaignac, o per Ledru-Rollin; ma nel tempo medesimo di condurlo nello studio degli alti problemi sociali, per ricordare ai politici, che senza la *carità* essi non edificheranno nulla di durevole e si consumeranno nella lotta. Abbiamo creduto per questo di dover recare nell'appendice del nostro foglio per intero la pastorale di Sibour, perchè probabilmente la stampa avrà ad occuparsene più tardi assai, e perchè le sue sentenze citate alla spicciolata dai varii partiti riceverebbero una interpretazione non vera, e sarebbero tratte a significare altra cosa da ciò ch'egli intende. In questa pastorale il prelato parla della *giustizia*, riservandosi a parlare in un'altra della *carità*. Questo è in lui un vero atto di *cristiana carità*, degno di essere imitato da tutto il clero cattolico; poichè ei non *condanna* senza ascoltare, ma *discute* con amore e cerca di *persuadere* e *convincere*, come facevano gli antichi padri della chiesa nelle loro apologie e nei loro sermoni. Torneremo a dire qualche parola della pastorale per rilevarne alcuni punti, quando essa sia pubblicata per intero.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. di Lamartine così si esprime nel *Pays*, sulla necessità di rivedere la costituzione:

Ecco a tale riguardo l'intimo del cuor nostro: sì, vi sono dei pericoli a tastare le basi di un governo appena dopo edificato. Sì, certi problemi, abbandonati alla discussione delle ringhiere, dei giornali, delle conservazioni, sono per loro natura pieni di febbre; sì, essi faranno accellerare i polsi del paese per alcuni mesi; sì, essi raffredderanno o ritarderanno alquanto la foga degli affari; sì, le ripetute elezioni scuoteranno e faranno spumeggiare leggiermente l'oceano elettorale; sì, le candidature appassioneranno più o meno le masse, noi nol neghiamo; è la sorte delle democrazie che si vanno stabilendo, ed anche delle stabilite, come in Isvizzera ed in America; quanto vive si muove; vi sarà agitazione, bisogna aspettarselo e rassegnarvisi.

Avreste creduto che l'agitazione di una rivoluzione monarchica sarebbe stata meno grande e sì presto calmata? Noi lo chiediamo a quelli che hanno due pensieri di seguito nella testa!

Ma noi fermamente crediamo che questa agitazione costituzionale, regolare, a nome della legge, sotto l'occhio e la mano della legge stessa, ha mille volte meno d'inconvenienti dell'immobilità, che voi, i quali non volete saperne di revisione, voi imporreste al paese, ricusandogli la revisione regolare e col suffragio universale restituito.

Rendiamoci un po' conto dello stato di un paese all'indomani di una grande rivoluzione, simile a quelle del 1789, del 1830, del 1848, che sconcertò milioni d'idee, confuse un milione di ambizioni, di abitudini, d'interessi in una nazione. Questa nazione sente lo sbalordimento della sua caduta, prova un mal essere generale, di cui non sa rendersi ben conto essa medesima; essa lamenta il passato, riconoscendo pure che le è impossibile di ritornarlo; essa lamentasi del presente, come se ne lamenta sempre; essa teme dell'avvenire e delle teorie eccessive e delle dottrine sovversive, che gli uomini estremi delle rivoluzioni le presentano come per isgomentarla della democrazia; essa s'agita e si tormenta sul posto, senza osare nè di assidersi, nè di retrocedere, nè di progredire.

Tale è in oggi la Francia; tale fu l'America nel 1791. Ebbene! egli è il momento in cui i popoli hanno d'uopo di qualche cosa che li agiti senza precipitarli; è il momento in cui l'America chiese, come noi, di rivedere la sua costituzione, la quale non aveva che tre anni, come la nostra, e in cui la revisione saviamente consentita, fece svaporare a un punto le riazioni monarchiche, le quali chiedevano il ristabilimento della regalità, e le demenze demagogiche e le chimere ultra-socialistiche, che facevano tremare senza motivo l'America, siccome fecero tremare il nostro paese.

Quello che fu preservativo per l'America nel 1791, sarà pure un salutare preservativo per noi. Voi farete così svaporare tre quarti dei torti, delle impazienze, dei languori, delle illusioni stesse che vi travagliano. L'uno spera soddisfazione sur un punto; l'altro sur un altro; questi vuole due Camere, quest'altro rieleggibilità del presidente; chi la soppressione degli scrutinii di lista, di codesti limiti dell'elezione; chi la soluzione dei conflitti tra il potere esecutivo e la rappresentanza sovrana del paese: tutti hanno qualche cosa a chiedere, qualche cosa a sperare dalla revisione. Se voi la ricusate radicalmente, voi riunirete in un solo malcontento tutti i torti, tutti i malcontenti, tutte le speranze, tutte le illusioni ancora, e ne farete un ammasso di sorde irritazioni e impazienze contro la repubblica, che farà continue esplosioni contro il governo! I repubblicani senza saggezza e senza misura, i democratici senza pietà, che col loro ostinato rifiuto s'interporranno così arbitrariamente tra il paese e i suoi desiderii, parranno ad esso i soli ostacoli al suo riposo, i soli tiranni della sua volontà oppressa, e gli uomini onesti ma improvvidi, volendo comprimere, fosse un'illusione, fosse una fantasia, fosse un capriccio del paese, faranno, siatene certi, sopportare con impazienza, odiare, e forse scoppiare la loro repubblica assoluta.

Si legge nella *Patrie*:

Ogni giorno si vanno diversamente classificando le opinioni. Dei membri che appartenevano, non ha molto, alla maggioranza, e che, nel punto in cui se ne staccarono, erano separati dalla sinistra, dal terzo partito, sorpassano in oggi il terzo partito, e confondonsi interamente quasi con la sinistra.

Il signor Baze rappresenta codesto partito nella commissione di revisione.

Codesto partito non ha che uno scopo: impedire ad ogni costo la rielezione del presidente della repubblica.

Dappoichè il generale Changarnier prese alla ringhiera un contegno minaccioso, pare che un tale partito si condensi intorno a lui; e spiace di vedere in esso alcuni degli uomini, sulla mente e sul patriottismo dei quali la Francia avrebbe dovuto grandemente contare.

Quello che toglie a un tal partito ogni scusa, si è che puossi sfidarlo a dire che cosa vorrebbe sostituire al governo dell'attuale presidente della repubblica.

Nulla tiene di preparato; nè un principio, nè un uomo; e non ascoltando che l'odio, vuole un mutamento per liberarsi dagli ostacoli posti alla sua ambizione turbolenta e infeconda.

L'*Ordre* è divenuto l'organo di codesto partito.

Il signor Thiers pare isolarsi in una profonda e muta tristezza.

Assicurasi ch'egli non trovò nulla in Inghilterra che possa fargli presagire una riuscita, non diremo facile, ma nè anche possibile, per l'effettuazione dei voti suoi particolari che naturalmente gli si attribuiscono.

Egli tace ed aspetta, in preda a cure tanto più affannose, quanto più il suo intelletto può vedere e misurare l'abisso, in riva del quale tante contrarie passioni contribuirono a porre la Francia.

Torino, 28 giugno

CAMERA DEI DEPUTATI.

È debito nostro avvertire il paese che una grave questione pende ancora indecisa nella Camera elettiva; che una crisi ministeriale è possibile nel giorno di lunedì 30 giugno, che potrebbe ecclissare per un atto improvvido di passione la gloria di che splende la sessione del 1851.

Noi crederemmo noi stessi se non fossimo stati testimoni della tornata di questo giorno. La convenzione addizionale al trattato di commercio con la Francia; questo misero affare di un interesse men che secondario; questo patto che un'Assemblea di *liberisti* non può qualificare per dannoso nè inutile — portato nelle regioni della politica da una discussione vaga, prolissa, indefinibile, è diventato un pericolo pel paese, un pericolo di qualche gravità, se i più non fan senno nelle ore che avanzano per le fredde riflessioni e pei maturi consigli; se l'amor proprio irritato non cede il luogo alla ragione, se si giunge all'imprudenza di fare una crisi politica alla vigilia della crisi francese; se finalmente il partito liberale che, fatta somma di tutte le gradazioni, rappresenta la maggioranza del paese, cade in tal cecità da farsi egli stesso strumento dei disegni illiberali di coloro che speculano sopra una crisi ministeriale.

Chi il crederebbe? I deputati della Savoia, posta da canto ogni considerazione politica, non sanno parlare che di *fondite* e di bestiami. Essi non vedono il favore di che godono in Francia i loro prodotti metallici al confronto di quelli d'Inghilterra, non comprendono che le inevitabili rappresaglie di un rifiuto della convenzione addizionale del 21 maggio, che è quanto dire di una violazione del trattato del 5 novembre, piomberebbero fatalmente, immediatamente sulle *fondite* dei loro pensieri, sui bestiami dei loro voti, su tutte le produzioni delle terre e delle fabbriche di quella contrada; essi non odono gli *echi* reazionarii dei loro monti e gli altri organi del partito retrivo che ripetono i canti dell'*Armonia* di Torino, la quale già tripudia in suo cuore allo annebbiarsi dell'orizzonte, all'idea di veder presto comparire al timone dello Stato i benemeriti del suo oscurantismo.

Chi il crederebbe? Si muove guerra alla convenzione addizionale del 21 maggio per avversione al governo attuale della repubblica francese, facendo suonare altamente Roma e il Campidoglio, gli interventi del 1849 e i non interventi del 1831. Si fa la guerra ai trattati con la Francia per simpatia col popolo francese — quasi l'importazione che si è favorita dei libri e delle stampe, dei tessuti e delle sete lavorate di Francia dovesse arricchire gli uomini del potere, e non giovare a quelli del lavoro; quasi che le agevolezze alla comunicazione delle idee non giovino a stringere i legami di popolo a popolo, piucchè quelli di governo a governo; come se i benefizii di questa convenzione non fossero quasi interamente devoluti alla fabbricazione lionese, alle classi lavoranti del bacino del Rodano, e questi operai della *Croix-rousse*, pei quali i nostri uomini della sinistra versano tante lagrime oggi per lo stato di assedio, domani per l'agglomerazione lionese.

Veramente l'industria francese è in dritto di prendere a riso le simpatie che si traducono in pratica contro i loro interessi, e se gli amici del popolo francese sono quelli che si ostinano a scacciare dai nostri mercati i prodotti delle sue fabbriche, egli è in dritto di gridare col suo poeta nazionale:

« *Vive nos amis, nos amis les ennemis !* »

Si pretende fare atto di ostilità contro gli uomini della spedizione di Roma, per servirci della frase ripetuta dai banchi della sinistra, e come se le parole fossero tutto, e le cose nulla, si fa consistere l'ostilità in un voto che avrebbe per conseguenza di far qui cadere dal potere gli uomini, a cui i retrivi di qua e di là dai monti fanno guerra maggiore.

E tutto questo con quali argomenti? forse con quelli dell'orazione di Brofferio? ma egli non fu mai così pomposo di frondi, nè tanto povero di nerbi quanto nel discorso d'oggi. Tralasciamo i titoli di primo pubblicista della Francia dati a quel buon fanciullo di Carlo Hugo; non parliamo della storia dei Carli di Francia, il Magno, l'Angiò e il Valois, fatta *alla carlona*, come suole l'avvocato Brofferio. Riduciamo in minimi termini la sua povera rapsodia cantata coi metri di Pindaro. Avigdor aveva detto dell'incontrastabile convenienza che vi è a stringere ognor più le nostre alleanze con la Francia. Brofferio risponde che non vi è bisogno di alleanze. Il Piemonte ha le chiavi delle Alpi. La sua geografia sta garante della sua neutralità e di un'eterna indipendenza, di un'inalterabile inviolabilità territoriale. Che vuol dire tutto questo, se non che tuttavolta che Austria attacchi, Francia difenderà? Noi lo domandiamo a chiunque, lo domandiamo allo stesso deputato Brofferio; questa prima parte del suo discorso può aver altro senso? Può essa mai significare altra cosa che non sia l'intervento francese in caso di occupazione tedesca? Ebbene, tutta l'altra parte del suo discorso fu intesa a dimostrare che in caso di occupazione tedesca la Francia non difenderebbe il Piemonte. Il deputato di Caraglio lasciò nulla intentato, dai documenti diplomatici sino ai motti spiritosi, per giustificare questo suo assunto. Ed è un tal uomo applaudito per la bellezza dell'*organo* vocale, che osava accusare di contraddizione il discorso veramente parlamentare, nutrito di fatti, di cifre, di argomenti, d'idee, dell'onorevole relatore Avigdor!

E questi ha replicato con tal forza di ragioni e talento di polemica da pareggiare il suo discorso di ieri. Con l'esempio della Polonia, che la nostra forte costituzione se non è scossa da crisi inopportune e frequenti, terrà lontano eternamente da noi, ha dato il giusto peso alle condizioni territoriali come garantie d'indipendenza e di nazionalità. La ragionata e vantaggiosa valutazione da esso fatta dei servizii resi e di quelli che il paese attende dall'attuale ministro delle finanze fu una splendida riparazione all'affettato disdegno con che ieri taluno fece mostra di tenerli in picciol conto, e alla modestia con che il ministro faceva atto di adesione alle parole dell'opponente. La giusta e profonda distinzione tra la parte economica e la finanziera degli atti del ministro dissipò la leggiera accusa brofferiana di contraddizione, perchè in un luogo il relatore aveva detta *grande* la riforma economica consumata dal ministro Cavour; in altro luogo diceva *abbozzate* le riforme finanziarie.

Che diremo di Sineo? Egli non fu mai più slegato, più noioso. Allacciatasi la giornea uscì in campo da paladino di Valerio che Cavour nel giorno innanzi dichiarava di aver combattuto in tutta la sua vita politica. Qui comincia una storia degli ultimi 20 anni, parla di associazioni, di uomini liberali, tra i quali esisteva un'*armonia prestabilita* (sic). Segue la storia delle amministrazioni di Pralormo, di Gallina, di Desambrois. La Camera s'impazienta, bisbiglia, levasi a rumore. Il presidente lo richiama all'ordine. Egli si sottomette, e dice di venire all'aspettata conclusione: eccola « gli uomini del paese erano divisi in due campi, in uno dei due era Valerio, con lui (che vuol dare ad intendere forse di rappresentare il martire della libertà!) Se Cavour in tutta la sua vita ha combattuto Valerio, ha segnato egli stesso il suo luogo nell'altro campo».

Alla comparsa di questa freddura, vero topo partorito dalla montagna sineale, la Camera dà in uno scroscio di riso beffardo; e Cavour non ricorda qualche riunione, in che primo egli proponeva una petizione per lo Statuto, e altri teneva il paese immaturo; egli si contenta di rammentare come dall'età di sedici anni abbia sempre professato opinioni costituzionali.

L'affare che ci occupa è troppo grave, perchè ci sia conceduto di parlare di Bastian e di Chenal, dell'intendenza di Arnulfi e della missione di Revel che danno le traveggole al deputato Valerio, del Campidoglio di Mellana e delle stesse cifre presentate da Cavour per dimostrare l'interesse che ha il paese in generale, la Savoia in particolare a mantenere i trattati con la Francia. Limitiamoci a dire che il buon senso dei deputati di tutti i partiti, superiori alle picciole gelosie personali, ci ispira ancora una grande confidenza nei risultamenti della votazione del prossimo lunedì. Gli spiriti più concitati nella palestra di questo giorno, uscendo dalle mura dell'aula Carignano, e rientrando in se stessi

rifletteranno alla strana impressione che debbono risentire le altre popolazioni d'Italia all'annunzio di questa contesa. A coloro che ci guardano senza preoccupazione di partiti, senza ambizioni e senza invidie, ma colle sole ispirazioni della nazionalità e della libertà, deve sembrare singolarmente assurdo che si metta in bilico l'integrità dell'attuale combinazione ministeriale, e l'amicizia francese, alla vigilia del 1852, con un miserabile puntiglio di sete lavorate e di libri legati. Ai popoli degli Stati Sardi parrà strana e rivoltante la provocazione ad una crisi nel ministero delle finanze nel momento in cui si negozia in Inghilterra a condizioni altamente vantaggiose un prestito di 75 milioni, allorquando è di suprema importanza rialzare il corso dei nostri fondi, combattuto da un indegno monopolio; quando infine il ribasso di questi fondi può costare la perdita di parecchi milioni allo Stato.

I fautori del libero scambio in Europa rideranno bene dei singolari abolizionisti del Parlamento sardo, fieramente sdegnosi di ogni reciprocità, sino a ripudiare il sistema dei trattati: che al momento dell'applicazione distillano la crema del protezionismo contro una convenzione accusata di liberalità per la Francia; e la pubblica opinione troverà che tre giorni di discussione protestano abbastanza contro una concessione comandata dalla politica, non meno che dalla benintesa economia, perchè si abbia ad esporre il paese ad una crisi governativa con un voto di disapprovazione ispirato da passioni di partiti o da interessi di campanile

---

L'Armonia, conscia di non avere in paese altra autorità che quella che sulle fazioni acquistano coloro che le nudrono di folli speranze, di menzogne e d'ira, si adopera tuttavia coi mezzi che sono in suo potere nell'ufficio a lei affidato di denigrare la patria e spargere il disamore per la libertà. E siccome essa ha naturalmente libero l'accesso ove non può averlo la verità, così può impunemente spargere le sue pie calunnie, le sue insinuazioni, certa com'ella è che niuno la viene a smentire là dove i nostri fogli sono rigorosamente vietati. Poichè i governi di Toscana, di Roma e di Napoli, quantunque adorati dai popoli e non osteggiati (secondochè l'*Armonia* dice) che da pochi faziosi, non amano gran fatto che l'adorazione di cui sono oggetto venga posta in discussione da qualche incredulo. Egli è vero che adoperando in tal modo l'*Armonia* offende Dio, i suoi concittadini e la patria. Ma che monta? Dacchè fu smascherata da quell'egregio che sinceramente voleva l'accordo della religione colla libertà non si dà neppur più la pena di velar con sofismi il suo odio della libertà. È inutile dunque che freni la sua foga reazionaria, e lasciandole libera carriera, avrà la soddisfazione di veder riprodotti coi colori più neri i suoi articoli nell'*Osservatore Romano*, nell'*Echo du Mont-Blanc*, nell'*Univers*, e nell'*Ordine*, a' quali giornali è *obbligata* a fornire i tema contro il Piemonte.

Oggi pertanto essa s'ingegna di far credere che covino gravi mali umori nello Stato per causa delle nuove imposte che si dovettero votare per ristabilire l'equilibrio nelle finanze. E comincia dalla Savoia. Così ella confida di riuscire ad un tempo a travisare all'estero la condizione del nostro Stato ed a poter sollevare le male passioni. È vero che sfortunatamente non può allegare il minimo fatto che venga a corroborare le sue asserzioni; è vero che il paese è così esausto, ha così poca confidenza nel suo governo, che dove questo chiede diciotto milioni, quello gliene offre trentatre; è vero che cresce ogni giorno il valore delle azioni industriali, che si formano almeno sei società per costruzioni di nuove strade ferrate; che gli introiti indiretti, segno di crescente prosperità, si aumentano ogni mese; è vero che in Savoia tutto è *ordine*, *calma*, *subordinazione*. Tutto questo è verissimo per quanto dolga all'*Armonia*, che augura al Piemonte l'ordine di Roma e di Napoli: ma in mancanza di fatti essa vede un *avvenire cattivo, qualche cosa di serio*: essa è dotata di seconda vista o meglio, *il miser suole — Dar facile credenza a ciò che vuole.*

Noi non parliamo di generosità all'*Armonia*. Parlarle un linguaggio che non conosce, sarebbe follia. Che nella guerra sostenuta dal Piemonte per sostegno dell'indipendenza italiana, nella guerra condotta dai valorosi nostri Principi, la monarchica *Armonia* non vegga che una *smania*, poco ci maraviglia. Le siamo anzi tenuti di averci questa volta risparmiato una nuova ipocrisia. Ma che nel tentare di far nascere qualche fermento in Savoia non trovi nessun migliore rimprovero che una statistica delle province dello Stato ove nacquero i ministri, e il non voler ammettere disparità d'imposte, è cosa che fa sorridere di compassione. Primieramente questa disparità c'è, e non a carico della Savoia, come provammo altrove, e quando non ci fosse, crederemmo adoprar molto più giustamente non ammettendo privilegi. Poichè le somme con cui si provvede ai pubblici bisogni, non cadono come manna dal cielo, ma sono erogate dai contribuenti, e vuole la giustizia che ognuno paghi in proporzione de' suoi mezzi.

Che l'*Armonia* vegga il cattolicismo nelle esorbitanze del governo romano, contro cui si rivolta ogni anima onesta, è cosa cui ci ha avvezzi da lungo tempo: essa è inaccessibile ai sentimenti di umanità e se ha l'evangelio sulle labbra ben si vede che non l'ha in cuore. Ma che questa sia la religione della Savoia e del Piemonte, tutte le frasi dell'*Armonia* non giungeranno a far credere. No, la fede in Piemonte non è strapazzata che da coloro che se ne valgono come d'uno strumento: ma il Piemonte è troppo cristiano per confondere il Vicario di Cristo con Nardoni e col generale Gemeau, i successori degli Apostoli coi birri di Monsignor Savelli, i concordati colle epistole di San Paolo

Stia certa l'*Armonia* che la sua parola non può essere raccolta al di là delle Alpi: è inutile che rassicuri sul passaggio delle utopie. Queste utopie anzi, giacchè con questo nome essa non intende che il consolidamento della libertà, si radicano sempre più profondamente fra noi. Se il passato sorridesse ancora a qualche illuso, le vostre parole a quest'ora l'hanno già sgannato; è troppo il *lume* che spandeste. Avete un bel dire *generosi*, *fratelli*, mostrarvi compresi tutto a un tratto da insolita tenerezza, il *fratello* ha troppa somiglianza col nemico, e la *prosperità* che voi volete arrecare somiglia un po' troppo a quella di Roma e di Napoli. Bisognerà dunque che vi rassegnate a costo anche di consumarvi dentro dalla vostra rabbia, a vedere lo svolgimento delle nostre istituzioni, ad aumentare il ben essere del nostro paese, a cessare ogni giorno più le passeggere difficoltà delle nostre finanze, a veder mantenute, come si mantenne e in tempi ben più difficili, la tranquillità in paese e senza che perciò si abbia a ricorrere a forza

Se vi è una gloria che nessuno osi contendere al paese nostro, ella è certamente quella che gli deriva dalla operosa carità cristiana che qui non lascia negletta alcuna miseria, e con ogni maniera di pii istituti cerca di temperarle. Taluni che, accecati da spirito di parte, s'affannano con falsi vituperii a dar voce cattiva del Piemonte, farebbero opera più degna del ministero loro se si ponessero a dimostrare, secondo verità, che la robusta religione di questo paese si traduce quotidianamente in quegli atti di carità che sono le più ferme colonne del Cristianesimo. Ma lasciando noi all'*Armonia* il vanto di dipingere il Piemonte come un nido di empietà e d'irreligione, ci prenderemo oggi la grata cura di dare un nuovo esempio di sua religione e carità, pubblicando una breve notizia sopra un istituto del quale si deve riconoscenza ai benefici cittadini che vi spendono intorno le loro pie sollecitudini.

Società di carità a pro' dei giovani poveri ed abbandonati, raccolti nel così detto collegio degli artigianelli.

La sera dei 26 corrente giugno ebbe luogo l'adunanza generale di questa società, a norma di quanto si era pubblicato col n. 148 della *Gazz. Ufficiale* Fattasene l'apertura con apposito e commovente discorso dal rettore del collegio, D. Gio. Cocchi, si lesse dal segretario provvisorio della società avv. Arrigo Galletti una relazione sull'origine, progresso e stato attuale della famiglia degli artigianelli, e tornò caro il sentire come già 55 poveri giovani si sieno potuto raccogliere e sovvenire coll'elemosina dei socii e degli altri benefattori. Terminata la relazione si passò alla nomina per votazione segreta della superiore direzione, alla quale vennero eletti quasi ad unanimità S. E. il cav. Annibale Saluzzo di Monesiglio, marchese Gustavo Benso di Cavour, cavaliere abate Amedeo Peyron, cav. prof. Felice Parato; quindi si procedette alla nomina del consiglio d'amministrazione, cui vennero confermati gli attuali socii promotori (1) In fine si elessero i membri dell'amministrazione medesima nelle persone del predetto molto rev. D. Gio. Cocchi rettore economo, teol. Giacinto Tasca vice-rettore, march. Carlo Faussone di Clavesana, tesoriere, ed avv. Arrigo Galletti, segretario

---

(1) Parr. di S. Giovanni — D. Giuseppe Trivero
» Corpus Domini — D. Gio. Corrado
» Borgo Dora — D. Gio. Corrado
» S. Franc. di Paola — Teol. Antonio Bosio
» SS. Annunziata — D. Simondi Luigi
» Gran Madre di Dio — D. Simondi Luigi
» S. Carlo — Teol. Berizzi Pietro
» Mad. degli Angeli — D. Alfano
» Succ. della Rocca — Abate Morozzo della Rocca
» S. Eusebio (S. Fil.) — Chier. Bottero Giac.
» Santa Teresa — Teol. Chicco Lorenzo
» S. Tommaso — Teol. Teobaldi Camillo
» Santi Martiri — Teol. Baglione Michele
» S.ta Maria di Piazza — D. Ghirardi Giuseppe
» S. Dalmazzo — Teol. Murialdo Roberto
» N. S. del Carmine — Teol. Debernardi
» S. Agostino — Ch. Chiappirone Mauro

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Direttore del Risorgimento,

Il suo giornale portando giudizio sulla seduta del 26 giugno in riguardo della mia persona stampò le seguenti parole:

« Anch'egli era mancato nel corso della mattina e non rientrava che poco prima nella Camera. »

Ora mi corre debito di farle osservare, che invece col deputato Mellana mi trovai presente il mattino e collo stesso deputato entrai nella Camera quando la Camera si trovò in numero. Che anzi, allorchè venne in discussione l'art. 47, io proposi un emendamento per cui sarebbero i nuovi imposti dal diritto di patente esenti dall'imposta della foglietta, emendamento che venne intieramente dimenticato nel rendiconto della seduta inserto nel suo giornale. Mi permetta ancora che io aggiunga che mentre la prego di rettificare questo fatto, non intendo declinare per nulla la solidarietà coll'operato dai miei amici politici.

Io la prego d'inserire questa rettificazione nel suo giornale, perchè la S. V. suole criticare i suoi avversari politici colle forme da cui non si scostano mai le persone ben educate. Ai giornali cui sono arma l'insulto e la malafede io soglio rispondere col silenzio del disprezzo

Accolga, illustre sig. Direttore, i sensi della mia considerazione.

Torino, 27 giugno 1851

Obb mo Servo
LORENZO VALERIO deputato.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 giugno.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. *Lettura di varii progetti. — Approvazione delle leggi: per la proroga alla consegna del reddito di mano-morta, e per la proroga alla consegna dei fabbricati. — Discussione e adozione del bilancio passivo di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici.*

L'adunanza incomincia alle ore 3

Lettura e approvazione del verbale

Sen. Colla legge il rapporto: 1. della legge per la proroga alla consegna del reddito dei corpi e stabilimenti di mano-morta; 2. per la proroga alla consegna dei fabbricati, conchiudendo per l'adozione pura e semplice dell'una e dell'altra

Sen. Mosca legge il rapporto del bilancio del dicastero delle strade ferrate, conchiudendo egli pure per l'adozione

Ministro dell'istruzione pubblica presenta il trattato di commercio colla Confederazione svizzera.

Per mancanza di numero legale si fa l'appello nominale e risultano mancanti:

Balbi Piovera, Balduini, Bermondi, Billet, Blanc, Callobiana, Cataldi, Di Collegno Giacinto, Coller Cristiani, Dalla Valle, D'Angennes, Della Torre, D'Oria, Fantini, Lacony, Malaspina, Moris, Musio, Piccolet, Profumo, Rorà, Saluzzo Alessandro, S. Marzano, Serra, Serventi, Tornielli, Villamarina.

Compiutosi il numero, il senatore De-Margherita legge il rapporto della legge per l'ampliamento delle città dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo

Sen. Jacquemoud propone che essendo ormai al termine della sessione, si scriva una lettera ai senatori assenti affinchè facciano atto della loro presenza.

Presidente risponde che una lettera di convocazione è mandata ad ogni senatore per tutte le tornate, e che torna inutile la proposta

Si procede alla discussione immediata delle leggi il cui rapporto fu letto dal senatore Colla, e per cui fu chiesta l'urgenza

Esse sono formulate nei termini seguenti:

1. Articolo unico. — « Il termine di sessanta giorni fissato dall'articolo quinto della legge del 25 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi e stabilimenti di mano-morta è prorogato sino al 25 agosto. »

2 Articolo unico. « Il termine di sessanta giorni fissato dall'art. 5 della legge del 31 maggio 1851 per la consegna delle case ed edifizi è prorogato sino al 27 luglio

« Gli altri termini, di cui nei successivi articoli di quella legge decorreranno dalla scadenza di detto giorno

Dall'appello nominale risultano

Per la prima.

Votanti	48
Favorevoli	47
Contrari	1

Per la seconda

Votanti	48
Assenzienti	46
Dissenzienti	2

Si procede alla discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici pel 1851

Categoria 24. « Spese ecclesiastiche. »

Sen. De-Cardenas interpella il ministero se la prestazione annua di un calice e di una patena del valore di due mila scudi romani che facevasi alla santa Sede, ebbe luogo regolarmente dall'anno della ristorazione 1814 sino all'anno 1847, e se in caso diverso vi furono reclami e proteste

Ministro dell'istruzione pubblica legge una memoria dalla quale si ricava che questa prestazione era un puro omaggio di devozione fatto dai Reali di Savoia alla santa Sede, e che perciò la nazione non deve riconoscerla come debito, perocchè riconoscendola come tale, abdicherebbe alla propria sovranità e indipendenza; del resto non appare che nessun reclamo siasi elevato dalla corte di Roma.

Sen. Plezza legge il concordato colla santa Sede dal quale emerge che questa prestazione era data per semplice ricognizione del titolo di vicarii pontificii accordato ai Reali di Savoia

È approvato l'articolo 1 colle singole categorie.

La commissione propone la soppressione dell'articolo 2

Il sen. Jacquemond vuole il mantenimento dell'articolo, perchè questo tende a sopprimere un abuso, qual è quello di dare assegnamenti ai magistrati

Il sen. Sclopis relatore insiste per la soppressione dell'articolo: osserva che gli assegnamenti furono sempre in Piemonte considerati come un giusto corrispettivo dato ai magistrati e che perciò tengono natura di stipendi

Il ministro d'istruzione pubblica vuole anche egli il mantenimento dell'articolo, siccome giusto e razionale, e perchè in una legge organica non devesi serbare una disposizione che inchiude un abuso.

L'articolo, posto a partito, è adottato, e con esso i rimanenti della legge

Risultato della votazione

Votanti	48
Assenzienti	42
Dissenzienti	6

La seduta è levata alle ore 5 1/2

Il Senato è convocato per martedì

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO *Seguito della discussione del trattato conchiuso colla Francia*

La seduta è aperta a mezzogiorno e mezzo

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del trattato colla Francia

Il sig. dep. *Bastian* ha la parola

Bastian. Signori malgrado l'appoggio che ho dato a tutti i trattati che sono stati già presentati, dichiaro francamente di non approvare il presente come quello il quale non corrisponde in modo alcuno a quanto, atteso le nostre condiscendenze, avremmo avuto diritto di aspettarci. Ma finora non è che il governo francese che ha trattato: presto verrà il momento in cui il popolo, più generoso, ed incontrastabilmente grande tratterà. Aspettiamo fino a quel punto, e guadagneremo in più ciò che oggi in meno ci vorrebbero dare

Valerio. Il signor relatore crede che la Camera abbia presuntivamente approvato il trattato, perchè essa nella parte che risguarda lo zuccaro uguaglio la condizione della tassa per la Francia a quella che pagano l'Inghilterra ed il Belgio. Io respingo questo pensiero il quale è erroneo e senza alcun fondamento.

Ma respingendo oggi questo trattato, la Camera non farà che aggiornarlo, dacchè le idee dei più grandi economisti di quella nazione sono pel libero scambio. Ed ove anche il popolo si rifiutasse di accondiscendere a condizioni più miti, l'interesse stesso di Lione lo forzerebbe ad aderirvi; perchè ha da temere la concorrenza della Svizzera ed anche dell'Inghilterra per le sete ed i nastri

Rimettendo ad altri meglio di me capaci le discussioni delle altre ragioni che costringeranno la Camera a respingere i trattati, mi limiterò ad un fatto

L'onorevole conte di Revel interpellava è qualche tempo il signor ministro delle finanze onde sapere, se fosse vero, che egli avea diramato una circolare tendente a conferire ai prodotti di qualunque genere i quali venissero dalla Francia gli stessi favori i quali gli sono concessi in forza dei trattati, e ciò prima della loro discussione e della loro approvazione.

È vero ancora che questi favori sono accordati mediante cauzione idonea. Quando tale interpellanza venne mossa io mi limitai a fare osservare, quanto fosse pericoloso e sconveniente un tale procedere, e non spinsi più oltre la questione per timore di non vedere seduto a quello scranno a vece del sig. *conte di Cavour*, il suo avversario il sig. *conte di Revel*.

Ma oggimai quel timore è affatto svanito. Oggimai sappiamo che il signor ministro non aveva per nemico politico il sig. di Revel, che i loro sarcasmi erano amichevoli complimenti. Onde trascorso il timore è bene che ritorni sulla mia pristina volontà. Ed è su questo punto che ho preso la parola per riserbarmi di fare a quest'oggetto una proposizione.

Brofferio. Io stava interrogando me stesso per sapere a quale partito dovrei appigliarmi, se avrei dovuto approvare senz'altro il trattato o se avrei dovuto respingerlo, se doveva prendere la parola per difenderlo o per oppugnarlo Se non che leggendo la relazione della commissione trovai tante ragioni addotte con tanta chiarezza ed evidenza contro quel trattato che non mi convenne più dubitare. Ma questo non è forse tutto, giacchè ieri l'onorevole relatore con un suo discorso estemporaneo molto e ragionevolmente lodato si forzò di mostrarci non solo la convenienza, ma pur anche l'utilità di quel trattato contro ciò che prima aveva asserito. In questo contrasto tra le parole dette dall'oratore, e le cose stampate dallo scrittore a qual partito dovrò attenermi? dovrò credere al discorso di ieri od alla relazione?

Io credo, o signori, di dover mettere il signor Avigdor a fronte del sig. Avigdor, credo di dover fare scaturire la verità dall'urto e dalle contraddizioni del relatore che parla, col relatore che scrisse.

Entra qui l'oratore a leggere varii squarci della relazione in cui è detto che poco utile al paese è il trattato, ma che però conviene approvarlo, onde non far lasciare il portafoglio al ministro delle finanze, il quale n'è stato promotore, e per togliere ogni occasione alla Francia di osteggiare maggiormente il governo, ma anzi di soccorrerci. Quindi prosiegue:

La Francia ci aiuterà malgrado non venga approvato il trattato, perchè collocati tra l'Austria e quella nazione è del suo interesse di non lasciare allargare i confini a quella potenza. Ma essa ci aiuterà solo finchè vorremo mantenuta l'integrità del Piemonte. Ove si trattasse dell'indipendenza e nazionalità della patria, Roma vi direbbe di quale soccorso sarebbe capace.

Un altra ragione addotta in campo per far approvare dalla Camera l'attuale trattato, è il bisogno di mantenere al portafoglio delle finanze il signor di Cavour. Noi non crediamo che alcun uomo sia necessario ad un paese. Vi possono essere uomini più o meno utili, ma quando vi fossero uomini necessari sarebbe sciagurata la società su cui dovrebbero pesare.

E qui non posso che dolermi col signor ministro per l'abuso strano che ci fa tutto giorno di quella parola *mi smetterò* quando la Camera ha da giudicare sopra di un punto rilevantissimo. Si lasci una volta una piena ed intiera libertà ai deputati della nazione, non si vincoli la coscienza loro al carro di una necessità ministeriale!

Io conseguentemente non approvo il trattato perchè esso non è utile, perchè dannoso, perchè impolitico.

Avigdor. Mi è penoso di dover prendere la parola per un fatto personale quando si sta discutendo un trattato; ma debbo farlo essendo stato intaccato nelle mie idee personali; debbo però ricordare agli onorevoli membri un detto celebre del signor Guizot; ed è che per quanto s'innalzino contro di me calunnie su calunnie esse saranno inferiori sempre al mio sprezzo (*rumori*).

L'onorevole deputato Brofferio vuole pormi in contraddizione, e gli è facile il farlo colla rettitudine e sottigliezza del suo ingegno. Ma i suoi tentativi spero saranno inutili. Si è parlato del danno che la Francia risentirebbe dal difetto delle nostre sete. Questa ragione però non è che speciosa, giacchè coloro i quali hanno qualche conoscenza dei mercati sapranno come, chiusa una porta all'estrazione di una mercanzia, si va a cercarne altrove

L'onorevole Brofferio dice ancora, che nell'interesse stesso del popolo francese si deve respingere il trattato. Se la Camera avesse desiderato di respingere i trattati colla Francia doveva farlo il primo; ora siccome è stato ammesso quello, sembra strettamente necessario per la Camera di accettare il secondo il quale non ne è che il corollario. (Entra qui l'oratore a ribattere alcune eccezioni che qualifica come erronee desunte dalla propria relazione, e quindi continua).

Niuno forse più di me si è sollevato contro il trattato appena venne alla mia conoscenza, però dopo maturo esame, lasciando passare quella prima sinistra impressione, e ragionandovi sopra maturatamente, fui costretto di convincermi della necessità ed importanza sua.

La protesta fatta dal signor ministro delle finanze di ritirarsi dal suo posto in caso che la Camera gli rifiutasse in questa quistione il suo appoggio non è stata la minore delle ragioni. Entrati appena oggi in una nuova via non solo il paese, ma l'Europa intiera tiene sopra di noi rivolti gli occhi. La via che finora si è presa è ardita, ed in caso del ritiro del signor di Cavour, chi vorrebbe prendere sopra se stesso quella difficile missione?

Altro motivo è stato il desiderio di stringere un patto colla Francia, la quale ci saprebbe difendere in caso di aggressione. Il sig. Brofferio lo neghi trovando la soluzione per la nostra pace e tranquillità nella condizione nostra topografica. Risponderà per me al sig. Brofferio la Polonia e Cracovia.

Ha negato il sig. Brofferio la possibilità di un soccorso citando alcuni passi delle relazioni diplomatiche pubblicate dal governo inglese in cui il generale Cavaignac dichiarava esplicitamente di voler prestare man forte all'Italia in caso che il popolo italiano fosse invocato quel soccorso francese, il che non fece di poi. Ebbene io inviterei il sig. Brofferio a consultare tutti gli scritti di quei tempi e sarà costretto a confessare che se non fummo soccorsi, lo dobbiamo al costante rifiuto del loro intervento

Si è pure citata Roma. Coloro i quali pensano alle sciagure attuali di Roma non pensano forse che ove dai Romani fossero stati accolti quai fratelli i Francesi, diversa oggi, ne sarebbe la loro condizione! (*rumori*).

Mellana. Non ho mai udita una difesa della presa di Roma. Alcuni crederanno doverla difendere per battere i socialisti o per sostenere la nazionalità francese. Ma non udii mai che si censurasse Roma per essersi difesa. Quando vide che era tradita, che non erano le offerte che un pretesto, che si era fatta perfino l'offerta non accettata ai generali elezioni al cospetto dei Francesi. Duolmi che quest'accusa siasi fatta in una tribuna italiana sebbene non con lingua italiana (*Chenal* chiede la parola). Il R cei sig. disse che la commissione aveva seguito il voto della Camera, la quale non voleva i diritti differenziali. Ma quel voto secondo me includeva un'opinione diversa. La Camera avendo tolto quel dazio, disse che voleva implicitamente ricusare il trattato. Senza far trattati, era meglio che si provvedesse colla tariffa

La Francia, dice il sig. Avigdor, impedirà di aggredirci. Ne eravamo sicuri, ed anche l'Austria manterrà volentieri questo stato di cose. Finchè rimaniamo in questa condizione, non abbiamo certo nulla a temere. Che cosa possono desiderar meglio gli ultramontani che veder il Campidoglio guardato dai Francesi e Santa Croce dai Tedeschi? Il bisogno di un piccolo popolo è quello di mantenere integro l'onore suo, e per questo motivo non posso aderire al trattato, sibbene aderirei ad un articolo di legge che rendesse anche migliore la condizione della Francia

Si parlò dell'interesse maggiore che avevamo nel a conservare il commercio colla Francia, ch'essa

con noi. Ma io veggo che le nazioni industriali dipendono sempre dalle agricole, da quelle d'onde traggono le materie prime. Perciò l'Inghilterra non potè adottare mai la politica nazionale verso la Prussia.

Sineo. Quando venne in discussione il primo trattato colla Francia esso incontrò molta disapprovazione, appunto perchè si doveva poscia trattare coll'Inghilterra e col Belgio. Ma gli stessi motivi debbono ora indurci a rigettare il trattato che l'anno scorso ci persuadevano ad approvarlo. Il nostro paese è entrato nella via del libero scambio e non deve cercar nulla in compenso. Ma il principio contrario prevalse quando si adottò la via dei trattati. E compensi veramente non vi furono: credo siamo in ciò tutti d'accordo. Quali poi essi siano tocca a noi giudicare non alla parte avversaria. Non ci essendo questa necessità si è ricorso agli argomenti politici. Ma non s'insistè pure sul timore che la Francia sospendesse le sue relazioni amichevoli con noi, poichè è secondo il dritto delle genti che ogni nazione regoli i suoi affari nel modo che crede migliore.

Le crisi ministeriali, di che ci hanno minacciati, non è tale da spaventare, il paese giacchè la perdita non potrebbe essere che lieta al paese.

Signori; ieri, (ed è per questo specialmente che ho chiesto la parola), ieri il signor ministro diceva d'aver sempre combattuto lungo la sua vita il signor Valerio. Nei tempi dell'assolutismo il partito Valerio era quello del signor Balbo, del nostro onorevole presidente, del signor Boncompagni, ed il mio. Era questo partito quello che faceva un'opposizione legale alle tendenze sommamente retrograde ed assolutiste del governo. Il signor di Cavour, il quale asserisce di non avere giammai appartenuto al partito Valerio e di averlo anzi combattuto, apparteneva egli forse allora al partito contrario? Ecco ciò che io domando.

Ministro delle finanze. La discussione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia in vece di mantenersi sul suo vero terreno si è trasportata su quello delle personalità. Io cercherò di richiamarla al suo vero scopo tessendo la storia delle trattative che lo hanno preceduto.

Prima di ogni altra cosa risponderò alcune poche parole all'interpellanza del deputato Sineo. Egli mi domanda a quale partito io abbia appartenuto fino al tempo della promulgazione dello Statuto.

Io ho sempre vissuto nella capitale, e non credo di essere sconosciuto affatto ai miei concittadini. Non spetta a me tessere la storia, fare l'apologia, o biasimare i miei atti; lascio quest'uffizio ai miei concittadini, i quali, ne sono certo, potranno giudicarmi severamente, ma non potranno contrastarmi giammai questo, che cioè fin dall'età dei 16 anni non si corse un pericolo per la causa della libertà del mio paese senza che io non mi vi sia esposto.

Ciò per il passato. In quanto al presente mi si rimprovera di avere affidata una missione straordinaria al conte di Revel; e da ciò si conchiude per una pace fra di noi, pace fondata sulla confusione d'interessi, di principi e di fine. Io posso assicurare la Camera cha nè l'onorevole conte di Revel ha modificato le sue opinioni, nè io ho smesso le mie.

Amendue ci conserviamo quali siamo sempre stati. Ed ove gli onorevoli membri, i quali ciò disconoscono, pensassero per poco al carattere della missione affidatagli, non credo che avrebbero a penar molto per farsene capaci. Di che si tratta in fatti? Di una missione politica? no: si tratta di un'operazione esclusivamente finanziaria. Ora cosa vi ha egli di più naturale che affidare questa missione ad uomo, il quale mentre è versatissimo in questa materia, è moltissimo accreditato nell'estero come tale? Quando dal lato dove siede l'onorevole Valerio avessi trovato una persona che avesse uguale capacità ed uguale rinomanza del signor Revel non avrei avuto difficoltà alcuna di affidargli quella missione, malgrado la divergenza radicale di opinioni in materia politica.

Lasciando stare in disparte queste recriminazioni del valore delle quali io lascio giudice la Camera, vengo al trattato e ne conterò prosaicamente la storia.

Appena furono votati i trattati coll'Inghilterra e col Belgio, la Francia si trovò, come agevolmente si può credere, in condizioni affatto eccezionali. Il ministero cercò di sciogliere questa condizione eccezionale aprendo delle trattative col gabinetto francese. Il gabinetto francese accettò le nostre proposte riservandosi però di esaminare prima di tutto i trattati allora allora conchiusi onde poter dichiarare fino a che punto avrebbe potuto andare.

Come ognuno sa, l'art. 15 di quel trattato dice che si potranno concedere gli stessi benefizii alle altre nazioni che ciò chiederebbero purchè vi fosse il contraccambio.

Riguardo al trattato col Belgio osservò il gabinetto francese, e non poteva far di meno che era a titolo gravoso per noi, nè su ciò poteva cader dubbio. Onde rimettendo in disparte le convenzioni col Belgio si prese di mira quella coll'Inghilterra. Ora dall'esame di questo trattato e dei punti su cui maggiormente insisteva il ministero, erano gli olii, le fondite e le frutta fresche: fummo ridotti all'alternativa, o di accettare le proposte che ci venivano fatte e che sono contenute nel trattato, o di rompere le trattative.

Il ministero conscienziosamente ha creduto di doverle accettare, tanto se si considera dal lato economico, quanto se considerasi dal lato politico. E qui mi sia permesso di esprimere la mia maraviglia riguardo ai deputati della Savoia, i quali più di ogni altro avrebbero dovuto prestare il loro appoggio; giacchè se vi ha una provincia, la quale si risenta maggiormente dei benefizii che si accordano in questi trattati sono certamente i paesi limitrofi; e quelli specialmente che hanno il loro centro commerciale a Ginevra. Il desiderio che ha manifestato la Camera di ridurre ad un diritto comune per la nostra tariffa daziaria tutte le nazioni, era troppo vivamente sentito perchè non venisse realizzato; ma da quelli specialmente, i quali per trasportare da Ginevra una qualche mercanzia si sarebbero dovuti munire di un certificato di origine. Per le formalità e le noie conseguentemente a cui si sarebbero trovati soggetti i Savoiardi, io sono convinto che i sigg. deputati di quella provincia non rappresentano su questo punto i veri interessi del loro paese. E credo che se l'onorevole deputato di *Borneville* avesse potuto leggere nel cuore de' suoi elettori, non avrebbe fatta una protesta così energica contro il trattato come ha creduto suo dovere di fare.

Bastian. Domando la parola.

Ministro delle finanze (continua). Il deputato Chapperon ha creduto di dover rinnovare le eterne lagnanze dei sacrifizii a cui va soggetta la Savoia. Io dacchè sono ministro delle finanze, mi sono studiato di far versare nelle casse del governo tutto quel danaro che maggiormente poteva onde supplire ai bisogni della giornata. Per ciò fare ho dovuto ricorrere a tutte le provincie dello Stato. Ora posso assicurare che non solo dalla Savoia non è giunta al ministero somma alcuna, ma fu necessario mandarne dal ministero alla Savoia stessa.

Chenal. Domando la parola.

Ministro delle finanze (continua). Ora io non so se tale sia il metodo tenuto da quei governi i quali intendono sacrificare una provincia! Ma ritorniamo ai trattati.

Gli olii sono quella parte su cui si è più lungamente ed inutilmente discusso. E veramente la mia posizione non era troppo favorevole. Alla prima proposta che feci sopra gli olii mi si rispose dicendo che il dazio che si pagava in Francia era di gran lunga minore che non lo fosse quello che si pagava da noi. Come vede la Camera la mia domanda non poteva essere ribattuta con un argomento più autorevole. Oggi però che le teorie del libero scambio si sono (dai principi) trasportate nella pratica potremo trattare da liberi scambisti, essendo la nostra tassa oramai inferiore alla francese di ll. 5.

Chieggo scusa alla Camera se l'intrattengo di una categoria, la quale ecciterà forse il suo scherno, ma che pure è una tra le più importanti del nostro commercio colla Francia. E la categoria è quella che riflette le *frutta fresche*. La rendita del dazio imposto sulle frutta fresche ascende a 400 e più di mila lire annue. Ora su questa categoria la riduzione constituisce un vero diritto di favore.

Rifacendomi dirò che il ministero ha creduto conveniente di accettare le condizioni del trattato primieramente onde abolire ogni diritto differenziale, in secondo luogo onde togliere la necessità dei certificati di origine dove sarebbe sommamente complicato e difficile l'averli. So che molti pretendono che aspettando a contrattare, o non accettandone le condizioni, il gabinetto francese si sarebbe veduto costretto a cedere alle nostre domande per mantenere le sete greggie del Piemonte sui mercati di Lione. Ma io credo che costoro s'illudano. Sgraziatamente non abbiamo più il monopolio delle sete. La Lombardia e tutto il mezzogiorno della Francia basterebbe abbondantemente per Lione. D'altronde sarebbe stata una guerra di dogane. Ora io domanderò: se al nostro rifiuto il governo francese avesse risposto aumentando di 10 franchi la tassa sugli olii stranieri, in quali condizioni non si sarebbe trovato Nizza?

Ed ecco i motivi economici i quali hanno fatto credere necessario al ministero che si accettasse il trattato.

Dirò ora dei motivi politici.

Tutti gli oratori i quali finora hanno combattuto questo trattato pensano che rimettendone l'approvazione ad altro tempo, e non approvandolo per ora, si potrebbero ottenere migliori condizioni. E fondano specialmente le loro speranze sulla reazione in senso della libertà di commercio che il popolo avrebbe fatta contro il governo francese.

Io non voglio contrastare che ove altri vogliano alla mia vece contrattare, non possano forse ottenere condizioni più convenienti, più felici. E se la Camera crede, che ciò possa essere, voti pure nel senso che più le aggrada, nè io mi adonterò di un tale voto, ma la ringrazierò e ringrazierò in special modo il signor Valerio il quale ne sarà stato uno dei più arditi sollecitatori, pronunciando la sua filippica di ieri. Ma se un favore ci verrà accordato maggiore di quello che attualmente si gode noi non lo dovremo al paese, nè all'Assemblea, ma al ministero. Qui non entrerò a fare le recriminazioni degli atti della politica francese: a me basta di constatare un fatto, ed è che il ministero è di gran lunga più liberale in economia politica dell'Assemblea, e l'Assemblea per quanto sia poco favorevole al libero-cambio lo è sempre più del popolo francese: Siedono infatti al ministero due reputati economisti, i quali non credo che abbiano smesso pienamente le loro idee di libero-scambio per convertirsi al protezionismo. Ma quando il ministero volesse applicare i principii che fino ad ora ha professati non lo potrebbe attesa la resistenza e dell'Assemblea e del paese. In Francia non vi ha giornale nè partito di sorta anche montagnardo il quale non voglia il protezionismo. Il *National*, a cagion d'esempio, che spesso vedo correre su questi banchi (*accenna la sinistra*) non combatte egli qualsivoglia riduzione delle tariffe? Come mai con tali principii incarnati nell'animo della nazione si può credere ad una reazione in favore del libero-scambio?

Ma se nulla si può ottenere, non che giovare, avrebbe forse oltremodo danneggiato il paese quella rottura economica col governo francese.

Noi non viviamo in tempi sicuri; dall'oggi al domani non solo possiamo avere bisogno di un soccorso, ma dovremo forse appigliarci ad una pace. Non dirò che una conflagrazione del Nord col mezzogiorno dell'Europa sia probabile, essa però non è impossibile. Il ministero ha creduto per questa ragione ancora di accettare il trattato. Io ha creduto perchè una pace ed un'alleanza politica se non è inconciliabile colle guerricciuole economiche, è sempre un'alleanza traversata da una guerra.

La Camera giudicherà se si sia illuso il ministero approvando il trattato, oppure se abbia agito a seconda de'suoi desideri.

Chenal protesta contro le parole del deputato Mellana il quale disse nel discorso, di rallegrarsi perchè le parole in favore della spedizione di Roma non vennero pronunciate in italiano; osserva essere questo un disprezzo per la famiglia savoiarda e nicese.

Avigdor dà alcuni schiarimenti sulle sue parole.

Numerose voci ai voti, ai voti!

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda di approvare la chiusura.

La Camera la respinge.

Presidente. In questo caso è bene che rimandiamo la discussione a lunedì.

La seduta è levata alle 5 1/4.

L'ordine del giorno per lunedì reca:

Seguito della discussione del trattato colla Francia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare, tanto nell'interno che all'estero, un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di *quattro milioni e cinquecento mila* lire.

L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita.

Saranno inoltre applicati all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate.

Art. 2. Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere; in questo caso il prezzo di riscatto e la rendita potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie.

Art. 3. Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore.

Art. 4. Il governo è autorizzato ad assicurare ai portatori dei titoli di rendite, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia.

Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo a rendere obbligatoria per lo Stato l'alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà aver luogo.

Art. 6. Nel caso in cui il governo contrattasse in tutto od in parte il prestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita, cinque per cento, ancora disponibili sopra li sei milioni di rendita creata colla legge del dodici luglio mille ottocento cinquanta, eccetto che in virtù d'un nuova legge.

Art. 7. Ultimata l'alienazione, di cui al numero uno, il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato per la marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 26 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

TORINO. — S. M. ha ricevuto ieri alle ore 3 in udienza particolare il sig. conte Carlo di Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Baviera, che le presentò le sue lettere credenziali.

— Oggi i fili del telegrafo elettrico vennero condotti sino al palazzo delle segreterie (ministero dell'interno), per cui ora operano regolarmente da questo ufficio alla stazione di Arquata per la lunghezza di chilometri 125.

— Un giornale di Genova annunzia nel suo num. del 26 corrente, essere stato ucciso in Savoia il colonnello del 15 reggimento di fanteria, brigata Savona, con un colpo di fucile. Quest'asserzione non ha il menomo fondamento. (*G. Piem.*).

PARMA. — Si legge nella *Gazzetta di Parma* del 26:

È affatto priva di fondamento la notizia inserita nel num. 174 della *Gazzetta di Milano* (tratta dal giornale il *Clero cattolico*) di un concordato che direbbesi starsi ora negoziando fra questa real corte e la Santa Sede, intorno alla sovranità del ducato di Parma.

MILANO, 26 *giugno.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Un atroce avvenimento, tanto funesto per le conseguenze, quanto tuttora ignoto per le vere cagioni che lo determinarono, accadde ieri nelle ore pomeridiane.

Il medico provinciale dell'I. R. delegazione di Milano, dottor Alessandro Vandoni, veniva proditoriamente aggresso sulla pubblica via, e da mano sconosciuta ucciso con due colpi di stilo. L'autorità sta già investigando sull'inaudito fatto con tutta alacrità.

FERRARA, 20 *giugno.* — La notte del 15 al 16 del corr. mese di giugno furono derubati nella cassa di risparmio sc. 1289. 32. 5 di ragione della cassa medesima, sc. 64. 91 di ragione privata, le quali somme costituivano tutto il numerario che vi esisteva, giacchè girandosi di continuo i danari di quella azienda, non si trovano giammai depositate somme di molto rilevanti.

Furono inoltre derubati altri sc. 44 appartenenti a due impiegati, stati levati dai cassetti delle rispettive tavole. (*G. di Bologna*).

ESTERO.

GRECIA — ATENE, 17 *giugno.* (Cart. dell'*Oss. Triest.*). Il regio governo si occupa seriamente a riorganizzare la sua marina mercantile, introducendo varii regolamenti e leggi, i quali renderanno difficili per non dire impossibili in avvenire gli atti di baratteria, che pel passato sì spesso vennero commessi da alcuni capitani elleni. Tra i regolamenti e le leggi che il governo va introducendo, ve ne saranno tre che finora non erano in vigore e che potranno contribuire molto ad organizzare una marina che presenta d'altronde tanti elementi di progresso. La prima è la legge che obbligherà ogni capitano d'inscrivere sul così detto libretto i cambi marittimi da lui prelevati; la seconda di escludere dal comando dei bastimenti tutti coloro i quali non sono atti a presentare ai regio governo tutte le guarentigie desiderabili, sia per la loro capacità, sia per la loro morale: e la terza di accordare ai regi consolati una più estesa giurisdizione, onde essi possano più facilmente provvedere contro quei tali capitani che si renderebbero colpevoli di cose abominabili.

INGHILTERRA. — *Camera dei lords. — Seduta del* 23 *giugno.*

Lord Lyndhurst. Dopo qualche osservazione sul bill di riforma della corte di cancellaria, di recente presentato da lord Russell alla Camera dei comuni, sostiene che alcune disposizioni di questa misura sono una usurpazione sui privilegi dell'alta Camera. La quistione dovrebbe essere rinviata al comitato dei privilegi. Il nobile lord termina con una domanda in questo senso.

Il lord cancelliere. Io m' associo a questa mozione, ma facendo osservare che già la quistione è stata accuratamente esaminata, e fu constatato che non vi era usurpazione sui privilegi della Camera. La Camera s'aggiorna. (*Daily News*).

— *Camera dei comuni. — Seduta del* 23 *giugno.*

La Camera riprende in comitato l'esame del bill sui titoli ecclesiastici. Il sig. *Walpole* propone una nuova redazione del preambolo del bill. Il preambolo attuale è incompatibile con la dichiarazione inserita nella prima clausola. Bisogna che il delitto sia enunciato in modo distinto, e non trattato in modo evasivo, come lo è nell'attuale preambolo.

Il procuratore generale combatte questa proposta. Sarebbe un voler fare un gratuito insulto ai cattolici romani. Il preambolo attuale è abbastanza preciso.

Lord J. Russell. Io non potrei aderire allo emendamento del sig. Walpole, perchè la sua redazione equivarrebbe ad una modificazione dell'atto del 1829. Quanto a me io non sono affatto tentato di cambiare la menoma cosa all'atto di emancipazione, e spero che il comitato della Camera verrà nel mio parere. L'emendamento del sig. Walpole è respinto con 140 voti contro 131. Sulla mozione che il preambolo faccia parte del bill, la Camera decide che ne farà parte alla maggioranza di 200 voti contro 39. L'esame del bill in comitato è terminato. Il rapporto sarà fatto venerdì. La Camera si forma in comitato sul bill del giuramento d'abiura degli Israeliti.

Sir Rob. Inglis. Io sto fermo a non volerne ad alcun patto di questo bill. Ma non provocherò un voto a questo riguardo.

M. Plumptre. Io protesto con tutte le mie forze contro il tentativo fatto di togliere alla legislatura di un paese cristiano il suo carattere cristiano. Dopo una breve discussione il bill passa nel comitato. Il rapporto sarà fatto venerdì.

La Camera ripiglia la discussione sul rapporto del voto di 300,000 lire st. per le spese della guerra dei Caffri. Dopo una discussione assai animata, alla quale prendono parte i signori Hume, Russell, Israeli, Labouchère, Bernal e Herries, il bill è letto la seconda volta senza voto della Camera. (*Morning Post*).

LONDRA, 24 *giugno.* — Il numero dei visitatori uguagliava ieri quello che accorreve all'esposizione ne' giorni a 1 sc. della ultima settimana. Il totale degli arrivati a 5 ore presentava una cifra di 66,792, e quello dell'introito di lire st. 3018 13. I visitatori della campagna scelgono principalmente il lunedì.

PORTOGALLO. — Il conte Arimgagnia, fratello del duca di Saldanha, è nominato ministro a Parigi. Egli deve essere rimpiazzato a Madrid dal signor Noronha. Si riserva la missione di Londra per qualche favorito speciale.

Alla data del 16 giugno si trovavano a Cadice il *Friedland*, il *Jemmapes*, il *Valmy*, la *Jena*, il *Bayard*, il *Jupiter* e il *Caton*, battelli a vapore. (*Standard*).

— Dallo *Standard del* 24 *giugno.* — Coll'arrivo dello Steemer *Madrid*, che viene dal Portogallo, abbiamo notizie di questo paese. Sentiamo che non vi sono affatto movimenti rivoluzionari. Le rimesse pel dividendo di luglio sono state completate dal governo, malgrado le difficoltà finanziarie che hanno assalito il potere esecutivo attuale alla sua entrata agli affari dopo il rovescio del conte di Thomar.

— Leggiamo nell'*Express* la lettera scritta dal duca di Saldanha al ministro dell'interno in riguardo al modo poco convenevole, con cui i governatori civili eseguiscono il programma delle sue precedenti circolari. Dopo avere riprovato le destituzioni fatte dai governatori dei funzionarii governativi, finisce: *non è così che noi realizzeremo la nostra rigenerazione politica*; e più sotto: *poichè è necessario che il governo nazionale sia forte, giusto e morale in tutti i suoi atti.*

SPAGNA. — MADRID, 20 *giugno.* — La *Gazzetta di Madrid* pubblica la sanzione reale data alla legge decretata dalle Cortes, che chiama al servizio militare per 7 anni 25,000 uomini del contingente del 1850. Lo stesso giornale inserisce altro decreto reale in virtù del quale il governo deve procedere all'esecuzione dei lavori per procurare a Madrid acque salutari, per mezzo di un canale della riviera Lozoya.

La Camera alla partenza del corriere procedeva al voto nominale sulla proposta del signor *Soy Padris*, di cui parlammo nelle notizie del mattino di ieri. Questa proposta, secondo tutte le apparenze, non sarebbe presa in considerazione. Credevasi, che dopo il voto su questo argomento, la Camera passerebbe alla discussione della proposta del voto di confidenza nel gabinetto fatta dai deputati ministeriali. (*Corrisp*).

BELGIO. — BRUSSELLE, 24 *giugno.* — La Camera dei rappresentanti del Belgio ripigliò ieri le sue sedute, ch'erano state interrotte durante la crisi ministeriale. Al principio della seduta i ministri, come pure parecchi uomini politici ch'erano stati consultati sulla formazione di un nuovo gabinetto, diedero delle spiegazioni sulla loro condotta in quella circostanza. I signori Verhaegen, Lebeau e conte de Brouchère, cui era stata proposta la composizione di un altro gabinetto, dichiararono d'essersi rifiutati a ciò, onde non dividere il partito liberale. Il sig. de Brouchère, che attualmente è borgomastro di Brusselle, non esitò anche a dichiarare francamente di preferire il suo posto di borgomastro a quello di ministro.

Dietro queste spiegazioni preliminari il sig. Roger, ministro dell'interno, presentò alla Camera il nuovo ministro della guerra, il generale Anoul; poi il sig. Ivère, ministro delle finanze, espose il piano finanziario del gabinetto. L'imposta sulle successioni è mantenuta. (*Patrie*).

— Il re sarà di ritorno a Brusselle al termine della settimana. Si annunzia che S. M. e i principi partiranno il mese venturo per la Germania. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. — BONN, 18 *giugno.* La polizia fece ieri in questa città parecchie perquisizioni domiciliari, si dice, in seguito alle scoperte fatte ultimamente in Amburgo intorno agli sforzi del partito democratico per la liberazione di Kinkel. Questa mane ancora furono continuate queste perquisizioni, principalmente nei domicilii degli studenti e dei membri della società ginnastica.

BERLINO, 21 *giugno.* — L'attuale missione del ministro di Reedtz dicesi essere principalmente di ottenere che la Dieta germanica riconosca la separazione dello Schleswig-Holstein, contro la quale la Prussia si oppone decisamente. Non si parla punto di una separazione dell'Holstein dalla Federazione germanica, anzi piuttosto dell'idea favorita dal principe Schwarzenberg, l'entrata di tutta la Danimarca nella Federazione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 25 *giugno.* — La *Gazzetta di Woss* considera come vera la sortita dal ministero dei signori Clausen e Madevig, senza che ciò influisca sullo spirito del gabinetto, poichè vi rimane il sig. de Sponneck, il quale ha concepito l'idea dello Stato unitario danese, a cui i signori Clausen e Madevig aderiscono soltanto.

FRANCOFORTE, 19 *giugno.* — La *Gazzetta di Woss* ci fa sapere, che tutte le leggi sulla stampa, principalmente nei piccoli Stati tedeschi, saranno dalla Dieta germanica sottoposte a regole generali. Si vorrebbe pure stabilire una specie di reciprocità fra gli Stati, in virtù della quale uno scrivano che avrebbe commesso un delitto di stampa fuori del suo paese, potrebbe pure essere processato secondo le leggi del suo paese.

CASSEL, 20 *giugno.* — Il piano del signor Hassenpflug, di far valere delle leggi proprie invece di quelle protette dalla Dieta germanica è andato a vuoto per la fermezza di questa Assemblea; ma questo è certo che cerca ad ogni costo di ottenere una maggioranza nelle Camere che faccia quel che vuole il signor Hassenpflug, al qual effetto si modificherà la rappresentazione prima di togliere lo stato d'assedio.

POLONIA. — *Dai confini*, 17 *giugno*. — Notevoli movimenti militari hanno luogo ai nostri confini; per alcun tempo pareva un movimento universale verso il mezzodì; oggi si vede che tutto ciò non era che un cambiamento di guarnigione delle truppe. — Si fa gran tripudio sulla « *entente cordiale* » ristabilita fra la Russia e la Prussia; con essa credesi, non esservi più da temere la rivoluzione. — Si legge nel *Goniec* (giornale slavo): Nella Galizia, circolo di Tarnow, ebbe luogo in questi giorni una seria insurrezione dei contadini spaventati da un'ebrea, la quale, ritornando da una fiera, aveva loro raccontato, che 10000 uomini provenienti dalla Polonia erano entrati in Galizia per castigare i contadini a cagione dei delitti commessi nel 1846. I contadini eccitati da queste nuove si riunirono armati e batterono completamente alcune poche truppe mandate contro loro dal governatore di Tarnow. Non si può dire pel momento quanto in ciò vi sia di vero, o quanto vi sia di esagerato.

DECESSI *del* 27 *giugno in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2830.

ULTIME NOTIZIE.

Il *Lombardo-Veneto* ha ripreso le sue pubblicazioni e nel suo numero del 26 giugno annunzia:

« Se non siamo male informati il nostro porto-franco dovrebbe attuarsi col giorno 11 agosto. »

ROMA, 24 *giugno*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Mercoledì (18 corrente giugno) la sentinella francese di guardia alle carceri di via Giulia sulle 2 pom. esplose il suo fucile contro un prigioniero il quale aggrappato all'inferriata, stava discorrendo con alcune donne sulla strada (suo solo delitto) ed il colpo fu sì ben misurato che l'infelice rimaneva morto sul fatto nella posizione medesima, spettacolo miserando a quei che passavano. Mi par di averti scritto nell'ultima mia che il governo francese s'era messo in urto col pontificio; or sembra che ciò si risolva in determinata ed assoluta rottura. Giorni sono la Francia fece presentare una nota a questo governo in cui lamentandosi fortemente per vedersi in avversione ed odio al popolo romano, domandava al più tosto per essere ridotti a quartieri i siti di fortificazione, il quartiere e palazzo detto della Pilotta, ove siede il ministero di guerra, l'intero convento dei minori conventuali, il palazzo pontificio del Quirmale e lo spedale di S. Spirito quando è esteso comprensivamente lo spedale dei pazzi che vi è unito.

A tal nota di che il santo padre si tenne assai adontato, fu dal governo risposto seccamente, che il santo padre si era mostrato altamente sorpreso delle strane domande della Francia, che era fermissimo in ricusarle, e che anzichè cedere a simili pretese era dispostissimo partirsi un'altra volta di Roma. Or che credi aver a ciò risposto la Francia? replicò quasi *ad verbum* la prima nota, nulla affatto calcolando quella del S. padre onde Roma alla sua volta replicò sostanzialmente il già detto ma in formole più risentite ed energiche. Di tutto l'accaduto ne fu tantosto da lei informato l'intiero corpo diplomatico residente in Roma, che, mi si assicura, disapprovando grandemente l'operare della Francia, approvò il contegno del governo pontificio.

Per mancanza di tempo non possiamo pubblicare la nostra solita corrispondenza di Parigi, che pubblicheremo domani in un supplemento coll'altra lettera che ci giungerà domani stesso. Intanto pubblichiamo le poche notizie che in fretta vi raccogliamo.

Nella rivista passata dal presidente il giorno 26 una parte del 64 reggimento di linea ha gridato: Viva l'imperatore! Si dice che il ministro pensi a punire quei soldati. Una massa di popolo aspettava il presidente al suo ritorno sul *Quai Billy*, ma egli ha cambiato strada per tornare all'Eliseo.

L'Assemblea ha deciso di passare immediatamente alla discussione della proposta del sig. S.t-Beuve sul libero scambio. Il signor S.t-Beuve ha difeso il libero scambio con un efficace discorso che ha durato due ore. Alla partenza del corriere il sig. Thiers prendeva la parola contro.

PARIGI, 26 *giugno*. — *La corrispondenza litografata reca le seguenti notizie intorno agli effetti, che la nomina del signor di Tocqueville a relatore per la quistione della revisione, ha prodotto nel mondo politico.*

« La nomina del signor di *Tocqueville* ha « consternato l'Eliseo. Il messaggiere n'è stato « il signor di *Montalembert*; gli ambasciatori « delle potenze estere sono stati immediata« mente informati, e corrieri straordinarii sono « partiti alla volta d'Alemagna. Un battello a « vapore aspettava il dispaccio telegrafico, « pronto a salpare da *Calais* per l'Inghilterra, « tanto la quistione di *revisione* teneva in « sospeso l'Europa.

« In quella sera tutti gli amici di Napo« leone riempirono i saloni del presidente, e « lo consolavano dicendo che l'Assemblea sa« rebbe stata costretta a fare quello che il « popolo avrebbe voluto. »

ALEMAGNA. — Le vociferazioni della revisione delle costituzioni che reggono i diversi Stati dell'Alemagna guadagnano di giorno in giorno sempre più terreno. Secondo la *Gazzetta di Cassel* la Dieta germanica adotterebbe come principio di divisione nelle leggi elettorali la professione o l'industria che esercitano le popolazioni; e ciò a vece del censo. La popolazione sarebbe ugualmente divisa tra quella che abita le campagne e quella che abita le città. La prima avrebbe per base l'agricoltura, e la seconda si distinguerebbe tra gli industriali ed i negozianti propriamente detti; gli artisti, i dotti, i dottori, i professori, gli avvocati formerebbero una classe a parte. In quanto ai deputati, non si sa ancora in qual classe sarebbero scelti.

VIENNA, 25 *giugno*. — Tutte le lettere della Germania settentrionale si accordano nel dire che il ministero danese sarà modificato se non cangiato interamente. La principal causa di questa crisi sarebbe la differenza di opinioni fra i ministri attuali sul sistema a seguirsi dirimpetto ai ducati. Quelli che sopra tutti propendono per la loro separazione amministrativa e nazionale sono il ministro senza portafoglio Clausen, e in parte il ministro del culto Madwig. Fra i partigiani dell'unità assoluta della monarchia si presentano in primo luogo il ministro degli esteri de Reedtz e il ministro della guerra de Hausen. I primi sono riguardati come i rappresentanti del principio democratico, i secondi dell'aristocratico ed ultra-danese. Il conte de Sponneck stà fra i due. Il ministro de Tillisch inclina verso i primi, e in caso d'una crisi lascierebbe egli pure il portafoglio e sarebbe sostituito dal conte Carlo Moltke. (*Corr. Ital.*)

STUTTGARD, 24 *giugno*. — La prima Camera si è pronunziata ieri con una serie di risoluzioni contro la validità nel Wurtemberg delle leggi sedicenti *fondamentali tedesche*; ed ha deciso di chiedere al governo che non consideri come in vigore il rescritto del ministero del 14 gennaio 1849.

VIESBADEN, 23 *giugno*. — Le conferenze dello Zollverein tenute a Viesbaden sono state definitivamente chiuse, oggi a mezzogiorno, dopo essersi protratte fino a sabato.

AMBURGO, 17 *giugno*. — Scrivono da Amburgo che la contesa fra il Senato di questa città e il comando superiore austriaco si appianerà in questo modo: Tre battaglioni del reggimento Nugent abbandoneranno la città, ed in loro vece subentreranno solo due battaglioni del reggimento Arciduca Luigi, il terzo prenderà quartiere in S. Paolo, così che il numero delle truppe austriache stabilito dai trattati, non verrà più sorpassato, ma d'altra parte resterà il foborgo S. Paolo occupato dagli austriaci. (*Gazz. di Trieste*).

HAMBOURG, 23 *giugno a mezzogiorno*. — Un incendio scoppiato a Archangel, ha ridotto in cenere gran parte di quella città. I più danneggiati sono i negozianti stranieri.

ATENE, 17 *giugno*. — Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

Sfortunatamente il nuovo ministero non soddisfa pienamente l'opinione pubblica, per cui non gli si può pronosticare una vita lunga, almeno come è composto attualmente.

Le Camere ripresero ieri il corso dei loro lavori, e secondo tutte le apparenze, tanto nel Senato quanto nella Camera dei deputati pare si sia intenzionato di organizzare una opposizione d'inerzia contro il governo, onde far conoscere che i ministri se non contano una maggioranza di nemici, non possono far calcolo su d'una maggioranza di amici. Staremo a vedere se questa posizione potrà essere durevole.

L'inquisizione fatta a Parigi dalla commissione nominata dalle potenze concernente la perdita delle carte del troppo conosciuto Pacifico è condotta a termine. Il governo greco è stato condannato ad un indennizzo di 150 lire sterline, le quali sono state messe tosto a disposizione del ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso questa corte.

FONDI PUBBLICI.

Torino 28 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82	1½
1849 — id. 1. gennaio	85	1½
1834 — obbligazioni	970	
1849 — id.	920	—
1851 — id.	947	50
Azioni Banca nazionale	1685	
Sconto per Torino e Genova . .	4 0[0	
Anticipazioni Banca	5 0[0	
Biglietti Banca — Perdita . . .	7 50 00[00	

Preghiamo i nostri lettori a por mente all'aumento progressivo quotidanamente dei nostri fondi pubblici!

BORSA DI PARIGI *del* 26 *giugno*.

Il 5 0[0 aumentò di 25 cent. terminando a 93 10, ed il 3 0[0 pure di 25 cent. terminando a 56 05.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 crebbe di 30 cc. a 93 10, ed il 3 0[0 di 10 cent. a 55 85.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) si alzò da 82 75 a 83 60. Le nuove obbligazioni di Piemonte a 918 75 non variarono punto.

COMMERCIO SERICO.

Sul fine è il raccolto in Francia; notasi che sia più che mediocre, ai prezzi sinor accennati; in sostanza assai inferiori ai nostri. In Lombardia risultò mediocre, ed i prezzi, eccetto qualche località, anche al di sotto dei nostri. Qui è sul fine, eccetto le provincie attigue ai monti; risultò sinora scarsa come l'anno scorso in generale, cioè Canavese, Lomellina, Novarese meno dell'annunziata scorsa campagna, in altre leggiermente migliore, ma qui si sorpassarono assai i prezzi di Francia e di qualche cosa anche quelli di Lombardia ed altre provincie d'Italia.

Mercati del 27.

Alba	m.	»	38 41
Alessandria	»	»	40 44
Asti	»	400	36 40
Casale	»	»	36 40
Cuneo	»	1500	37 41
Ivrea	»	»	34 38
Mondovì	»	»	37 40
Novara	»	560	35 46
Novi	»	2500	42 52
Pinerolo	»	2500	34 43
Saluzzo	»	»	35 38
Vercelli	»	1500	37 44
Voghera	»	»	38 40
Mercati del 28.			
Carmagnola	»	1000	38 44
Chieri	»	1300	38 44

Domani si pubblicherà un Supplemento.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffIcio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hasa., e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Lunedì 30 Giugno 1851. Num. 1083.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Roma un altro fatto lagrimevole. Una sentinella francese uccise per timore panico un individuo, che aggrappato alla inferiata di un carcere vi stava a colloquio con due prigioniere. Il che certo non può contribuire a mettere la buona armonia fra' romagnoli e i francesi. E soggiungesi che crescono i malumori fra i due governi, perchè il comandante l'esercito d'occupazione pretendeva occupare altri forti ed altri posti militari nella città; al che opponendosi il Pontefice, ne nacque uno scambio di note alquanto risentite, e si crede che il santo Padre abbia persino protestato di voler piuttosto andarsene di bel nuovo in esiglio.

Il giornale il *Lombardo-Veneto*, secondo già annunziammo, ha riprese le sue pubblicazioni, ed annunzia prossima la riattivazione del porto-franco di Venezia. A Treviso altre incarcerazioni.

Due fatti preoccupano tutti gli spiriti a Parigi. La nomina di Tocqueville a relatore della commissione di revisione, e le manifestazioni che all'ultima rivista al campo di Marte fecero i soldati di alcuni reggimenti, acclamando Napoleone imperatore. Ma per i particolari rimandiamo alla lettera del nostro corrispondente. Solo aggiungiamo che l'Assemblea ha preso a disputare la proposta del signor di Saint-Beuve per il libero scambio. Alla partenza del corriere si alzava il signor Thiers a combatterla.

I guai d'Amburgo paiono vicini ad un assestamento. La guarnigione austriaca sarà diminuita, ma continuerà ad occupare il sobborgo di S. Paolo. E a Copenhaghen continuano le voci di modificazioni parziali nel ministero.

Continua in seno alle Cortes la discussione sul voto di fiducia, e nell'ultima tornata fece le prime sue armi un nuovo oratore, il sig. Gonzales Serrano che difese con molto e forse troppo calore il ministero, sicchè un gran numero di deputati dell'opposizione colpiti dalle sue recriminazioni sono già inscritti per rispondere, il che lascia supporre una discussione molto animata.

A Lisbona vi è qualche inquietudine che forse i soldati prendano l'occasione della solennità del *Corpus Domini* per fare qualche manifestazione.

A Berna il redattore del giornale il *Jocko*, sig. Roedel, fu esiliato per un anno. Da una statistica officiale appare che a Lucerna sopra una popolazione di 182,000 anime, si contano 20,405 indigenti soccorsi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 26 giugno 1851.

Il presidente passò anche quest'oggi una rivista, la quale ebbe più incidenti delle altre. Prima di tutto, il gran caldo fece cadere in deliquio molti soldati, poi si disse all'Assemblea che una parte del 64 reggimento di linea gridò: *Viva l'imperatore*! S'aggiunge che il ministro darà degli ordini per farne punire i delinquenti: tutto questo però non si sa di certo; certo si è che il presidente vedendo che una gran folla di popolo in *blouse* l'attendeva sul *quai Billy* mutò strada e tornò all'Eliseo, facendo un lungo giro.

Il sotto-prefetto di Barcellonetta che ricusò di spingere alla petizione della revisione era a Parigi da qualche giorno. Il ministro chiedeva ch'ei si dimettesse, ma il sotto-prefetto, accorto, voleva che lo si destituisse. Il ministro ricusò di farlo, e questa mane il sotto-prefetto ebbe ordine di tornare al suo posto.

Ecco il risultamento ufficiale del lavoro della sotto-commissione che rilevò le firme delle petizioni per la revisione: 67 dipartimenti hanno dato

650,203 firme, croci, o adesioni sul seguente numero;
390,457 chiedono la revisione semplice;
244,506 la revisione e la prolungazione dei poteri;
10,000 la prolungazione;
ma sul complesso non ve n' ha che 531,901 firme, croci o adesioni legalizzate.

Parlasi molto di un pranzo dato lunedì, alla campagna, dal sig. Véron a tutti i ministri, al quale assistevano pure lord Normamby, il signor Walewski, ed il direttore dell'Opera, il signor Roqueplan; ma pretendesi che questi vi fosse per nascondere lo scopo affatto politico dell'adunanza; la quale avrebbe avuto per fine di stringere lega tra l'Eliseo e la corte di Windsor. Si sa che, se il presidente della repubblica gode in Inghilterra di molta considerazione officiale, vi è poco simpatico per la sua persona. La sua vita di esigliato vi ha lasciato delle memorie che sgomentano la schifiltà inglese; e sono appunto tali prevenzioni, che lord Normamby, come ambasciatore d'Inghilterra, ed il signor Walewski, come ambasciatore di Francia a Londra, avrebbero per missione di dissipare. Si stupisce molto che il sig. Faucher abbia assistito ad un tal pranzo; le sue relazioni col sig. Véron sono lungi dall'essere cordiali, e la *Patrie*, giornale del ministero attaccava vivamente il giorno stesso l'articolo del sig. Véron che prometteva l'abolizione delle gabelle in caso che venisse rieletto il sig. Bonaparte.

La contestazione pendente tra il signor Testelin ed il signor Montemart s'accomodò amichevolmente per l'intervento di rappresentanti delle due opinioni. Si spera anzi di poter condurre quest'oggi i due avversari a desinare insieme. In quanto all'individuo che venne a provocare il signor Testelin nella sala dei *pas-perdus*, non viene dal signor Montemart riconosciuto, e se vi si presenterà di nuovo sopporterà egli solo la responsabilità del suo procedere.

L'affare famoso di via dei *Saussayes* vi ha mostrato che l'Assemblea nazionale ha una polizia organizzata; ma quello che forse ignorate, si è che questa polizia porta le sue investigazioni sui più segreti andamenti del presidente della repubblica. Ogni giorno viene messo un rapporto sotto gli occhi dei questori, e ieri il rapporto ebbe per risultamento di constatare che il signor Bonaparte non passa tutte le notti all'Eliseo. La è una tradizione di famiglia, e ben sapete che il sig. Fouchè aveva una polizia particolare, per vegliare alla sicurezza del primo console, senza che questi il sapesse, quando recavasi ad amorose imprese. Del resto, in Francia la galanteria non ha nulla di incostituzionale, e non saranno già i peccati di questa natura che lo inimicheranno cogli elettori del 1852.

Io vi annunziai ieri che il ministero aveva fatto rimandare ad un ordine del giorno più lontano la discussione della proposta del signor Saint-Beuve, sul reggimento commerciale della Francia; la voce corsa era, che vi fosse connivenza tra il ministero ed il signor Thiers, il quale voleva dare una gran battaglia contro il libero scambio. La voce era vera per metà. Quest'oggi all'Assemblea il ministero, per l'organo dei signori Baroche e Faucher, chiese con insistenza l'aggiornamento fino al ritorno del signor Buffet, ministro del commercio che è in Inghilterra. Ma il signor Thiers avendo annunziato che egli era pronto, l'Assemblea non tenne conto della insistenza del ministero, ed a considerevole maggioranza decise che passerebbe immediatamente alla discussione.

Corre voce che il signor Buffet sia partito per evitare la discussione, e si pretende che i suoi amici particolari abbiano votato contro il ministero, per esaurire la lotta in sua assenza.

Che che ne sia, il signor di Saint-Beuve ha sostenuto in un discorso di due ore la sua proposta, concludendo pel libero scambio.

La seduta è sospesa. Al ripigliarsi della seduta deve rispondere il sig. Thiers.

(*Parte il corriere*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CITTA' DI TORINO

LISTE ELETTORALI POLITICHE

Il Sindaco, veduta la deliberazione del Consiglio comunale in data 25 spirante mese;

Veduta la legge 17 marzo 1848;

Notifica che le liste degli elettori politici, state rivedute dal Consiglio comunale a termini dell'art. 33 di detta legge 17 marzo 1848, rimarranno esposte all'albo pretorio di questo civico palazzo durante giorni dieci, invitando ognuno che avesse qualche richiamo a proporre, di presentarlo a questa comunale amministrazione entro giorni quindici a partire dalla data del presente, che vanno a scadere con tutto il 13 del prossimo venturo luglio, e ciò in conformità del successivo art. 34 di detta legge.

Torino, dal palazzo della città, il 29 giugno 1851. G. Bellono.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO.

Borsa di commercio.

Il Governo del Re nel costante suo intento di procurare a vantaggio del commercio tutte le istituzioni le più atte a farlo progredire, appena potè essere preparato un conveniente locale, col decreto del 26 novembre 1850 stabiliva la borsa di commercio di Torino, commettendo alla Camera d'agricoltura e di commercio di questa città, che iteratamente ne aveva rappresentato il bisogno, lo incarico di compilare l'apposito regolamento.

La Camera fatti gli opportuni studi e riconosciuto che nello stato attuale delle leggi che regolano l'esercizio della professione dei mediatori di commercio, non è previsto a certe disposizioni disciplinarie per essi, aventi tuttavia influenza diretta sul buon andamento delle operazioni di borsa, ha ravvisato molto opportuno il comprendere nell'atto che debbe prescrivere le norme della legale adunanza dei negozianti, anche quelle che valgono a dirigere le operazioni le più importanti nell'interesse del commercio e del pubblico.

Quindi la Camera, avutane la superiore approvazione, manda ad osservarsi per la borsa di Torino il seguente

REGOLAMENTO.

Art. 1. La borsa di commercio di Torino, stabilita col regio decreto del 26 novembre 1850, sarà aperta nel locale determinato in esso decreto il giorno che sarà indicato da apposito avviso della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Art. 2. Oltre le persone che il predetto regio decreto ammette alla borsa, potranno avervi ingresso gli stranieri che siano nelle stesse condizioni, purchè ivi presentati al sindaco dei sensali da un negoziante cognito di questa città, salva sempre la disposizione dell'articolo 74 del codice di commercio.

Il sindaco dei sensali, o chi ne eserciterà le veci farà conoscere al bidello il forestiere cui sia stato permesso l'entrata alla borsa, dandone avviso alla commissione della Camera d'agricoltura e di commercio, di cui è cenno all'art. 23.

Art. 3. Le riunioni alla borsa avranno per oggetto la sola negoziazione dei *valori* e delle *merci* ammesse fra le operazioni della medesima.

Art. 4. La Camera di agricoltura e di commercio, cui spetta la sovraintendenza della borsa, la eserciterà:

1. Nell'amministrazione dei locali;

2. Nello stabilire i regolamenti e le discipline relative agli interveinenti ed alle contrattazioni da ammettersi fra le operazioni, e sul corso della borsa.

3. Nella vigilanza e pulizia della borsa.

Art. 5. Stabilirà la Camera l'ora dell'apertura e della chiusura della borsa con apposito manifesto che rimarrà affisso alla porta della sala delle riunioni.

Art. 6. La chiusura sarà inoltre annunziata col suono di campana, dopo il quale tutti gli intervenuti dovranno immediatamente sgomberare ad eccezione dei membri del consiglio sindacale, come è stabilito all'art. 10, e degli agenti di cambio e sensali per le incumbenze di cui all'art. 12.

Art. 7. Nel corrente mese e negli anni successivi, a cominciare dal 1852, entro il mese di dicembre, sull'invito della Camera di agricoltura e commercio, e sotto la presidenza di uno dei membri della medesima a ciò specialmente delegato, gli agenti di cambio e sensali si aduneranno per addivenire, a maggiorità assoluta di voti, alla scelta di sette fra loro dei quali debba comporsi il consiglio sindacale.

Fra essi sette, almeno due debbono essere degli agenti di cambio accreditati presso l'amministrazione del debito pubblico.

Art. 8. La Camera fra i sette prescelti designerà il sindaco, e gli altri sei saranno aggiunti.

Art. 9. Nei casi di assenza o d'impedimento del sindaco ne farà le veci l'aggiunto più anziano nell'esercizio della professione di mediatore di commercio.

Art. 10. Al tocco della campana di chiusura il sindaco e gli aggiunti si congregheranno tosto al cancello sindacale. Ivi dovranno sempre ritrovarsi in numero di tre almeno compreso il sindaco, o chi ne faccia le veci. Questi membri così riuniti, durante un'ora dopo la chiusura della borsa, costituiscono il consiglio sindacale.

Art. 11. Le deliberazioni del consiglio sindacale debbono essere emesse a pluralità di voti; in caso di parità, il voto del sindaco, o di chi lo rappresenta, sarà preponderante.

Art. 12. Principale ufficio del consiglio sindacale, a senso dell'art. 73 del codice di commercio, è la formazione:

1. Del corso autentico giornaliero dei fondi pubblici dello Stato, dei fondi industriali nazionali, dei cambi e delle valute;

2. Del corso normale del genere serico due volte sole per settimana;

3. Del corso normale ebdomadario di tutti quegli altri generi che dalla Camera saranno ammessi al corso della borsa.

Art. 13. Provvederà perciò la Camera gli stampati per i bollettini che il consiglio sindacale dovrà formare tosto dopo avere sentito gli agenti di cambio e sensali che avranno fatte delle negoziazioni dopo l'ultima loro dichiarazione.

Art. 14. Gli agenti di cambio ed i sensali sono obbligati a fare tali dichiarazioni per tutte le contrattazioni da essi trattate, quando lo ammontare del contratto eccede il valore di lire 5,000 pei fondi e pelle sete, e quello di lire 1,000 per le altre merci.

Art. 15. Il consiglio sindacale potrà a voti unanimi escludere le dichiarazioni che potessero sembrargli anormali, salvo che il dichiarante ne provi la regolarità.

Art. 16. Da tali dichiarazioni il consiglio sindacale stabilirà il corso con due citazioni al più per ogni articolo. Queste citazioni saranno iscritte in diminuendo, quando si voglia indicare il ribasso.

Non si segnerà alcuna citazione per quegli articoli per i quali non siavi seguita dichiarazione alcuna.

Art. 17. Entro un'ora dopo la chiusura della Borsa si proclamerà la fissazione dei corsi, di cui all'art. 12, mediante la trasmissione che a diligenza del sindaco, sarà fatta subito alla Camera di una copia autentica del bollettino ove i medesimi sono inscritti.

Art. 18. Egualmente per cura del sindaco il bollettino di questi corsi sarà per copia autentica affisso nella sala della Borsa, e vi dovrà rimanere per una settimana.

Art. 19. Per cura del sindaco si farà ogni anno, previa comunicazione alla Camera la trasmissione ai tribunali di commercio dell'elenco degli agenti di cambio e dei sensali, voluta dall'art. 76 del codice commerciale.

Copia di detto elenco, portante anche l'indicazione del domicilio degli iscrittivi agenti di cambio e sensali, dovrà il medesimo far tenere continuamente affissa alla Borsa.

Art. 20. Il sindaco o chi ne fa le veci rappresenterà all'occorrenza il consiglio sindacale, corrisponderà a nome del medesimo e darà esecuzione ad ogni deliberazione che da esso consiglio emani, ma non potrà prendere da se solo deliberazione alcuna.

Art. 21. È attribuito a speciale cura del consiglio sindacale il vegliare attentamente sopra quanto viene ordinato dagli articoli 85, 87, 91 e 92 del codice di commercio, e di riferirne, quando ne occorra il caso, alla suddetta Camera d'agricoltura e commercio di questa città.

Art. 22. Appartiene alla stessa Camera, sentito il consiglio sindacale, il proporre per la tariffa delle mediazioni quelle variazioni che si crederanno opportune.

La tariffa approvata dal ministero sarà fatta di pubblica ragione e rimarrà per copia autentica affissa alla Borsa.

Art. 23. La vigilanza sulla Borsa si eserciterà dalla Camera per mezzo di apposita commissione scelta fra i suoi membri.

Art. 24. La polizia della Borsa si farà coll'opera di un bidello, od altre persone propostevi dalla Camera, che riceveranno sempre le istruzioni e gli ordini della medesima, pel mezzo dell'anzidetta commissione.

Il presente regolamento sarà inserito nel giornale ufficiale, ed affisso nella Borsa insieme col R. decreto del 26 novembre 1850.

Torino, il 2 giugno 1851.

Il V. presid. della Camera
Di Pollone.
Avv. G. Ferrero *segr.*
Visto si approva
C. Cavour.

Milano, 27 *giugno*. — Relativamente all'avviso in data 13 corrente dell'i. r. intendenza provinciale delle finanze, venne oggi, colle consuete formalità d'ordine ed alla presenza di un'apposita commissione, eseguito un ulteriore abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di 5 milioni di lire austriache, derivanti dall'imposta straordinaria del 25 0,0.

(*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

GRECIA. — In data di Atene 17 giugno l'*Oss. Triestino* ha una corrispondenza la quale compendia gli avvenimenti di quel regno dalla reggenza. Noi ne diamo il seguente estratto:

« Allorquando S. M. il re Ottone nell'allontanarsi di qui affidava le redini del governo all'augusta sua consorte, le opinioni s'eran divise nella Grecia intorno a ciò che il nuovo governo sarebbe per realizzare. Ma ben presto il paese tutto potè constatare con soddisfazione gli sforzi della regina, la di lei perspicacia, l'assiduità e la facilità nelle varie importanti intraprese ed in ispecie il modo costituzionale con cui ella seppe agire verso il ministero. I primi otto mesi di sua reggenza passarono senza avvenimenti disaggradevoli, benchè in quell'epoca si stessero facendo le elezioni generali, lavoro senza dubbio non indifferente. Ma bentosto il disaccordo s'intromise fra i membri del governo, ed un'opposizione seria anzi che no si era formata nel Senato. Gli avvenimenti che ebbero luogo dopo la famosa seduta del Senato del 2 maggio sono ormai conosciuti. Il governo avea intrapresa una via che fu disapprovata dall'opinione generale; il governo riconobbe a vero dire il passo falso da lui commesso, e s'arrestò dal procedere più innanzi in quella via; però lo squarcio fatto nel gabinetto in seguito alla dimissione del signor Delyanni non potè aver che delle altre conseguenze funeste.

Felicemente l'arrivo del re fece porre un termine all'anomalia che si era intromessa nei pubblici affari. S. M. trovò il suo regno seminato d'ogni specie d'intrighi. Gli uni fecero spandere la voce essere il re deciso di abdicare e di non voler più ritornare in Grecia, altri sparsero mille specie di calunnie intorno al governo e la corte, altri si servirono del brigantaggio come d'un'azione atta ad influenzare gli affari politici, altri finalmente cercarono d'influire sui corpi legislativi e sovrattutto sul Senato facendo travedere a più di 20 persone alla volta la possibilità di possedere un portafoglio. Questi intrighi uniti allo spirito d'innovazione che domina non poco i nostri concittadini, teneva gli animi in continua agitazione.

Sua maestà il re adoperò 24 giorni per ricevere ogni ceto di persone, per istudiare ed esaminare gli atti che furono elaborati durante la sua assenza, e benchè egli fosse persuaso essere la presenza del signor Christidis un imbarazzo pel governo, ciò non di meno non potè allontanarlo, perocchè avrebbe fatto conoscere di disapprovare pienamente la condotta della regina. Egli decise perciò di passare frattanto alla nomina dei due ministri vacanti, e di aggiornare per qualche tempo la completa modificazione.

L'opposizione del Senato fece insorgere delle serie inquietudini, allorchè era stata insinuata a S. M. l'idea che colla nomina del signor Meletopulos, genero del presidente del Senato, al ministero dell'interno potevano essere appianate molte difficoltà. Il presidente del consiglio non esitò punto a sagrificare immediatamente il suo amico e collega sig. Notaxas, tanto più che questa nomina facilitava quella del sig. Damianos come ministro della giustizia. La nomina del signor Barbogly al ministero dell'istruzione pubblica è dovuta ad un singolare accidente. Siccome uno dei ministri da nominarsi doveva essere del Peloponneso, S. M. avea destinato il sig. Barbogly a ministro della giustizia. — (Il sig. Barbogly, deputato, uomo probo ed attivo, fu altra volta consigliere a Nauplia). — Avendo più tardi il sig. Criesis persistito in favore del signor Damianos, fu affidato al sig. Barbogly il portafoglio della pubblica istruzione.

Sfortunatamente il nuovo ministero non soddisfa pienamente l'opinione pubblica, per cui non gli si può pronosticare una vita lunga, almeno come è composto attualmente.

Accennato che quel Parlamento ripigliò suoi lavori sotto auspicii di diffidenza verso il nuovo gabinetto, la corrispondenza lascia intravvedere gravi imbarazzi pel tempo che verrà presentata alle Camere la discussione sulla successione.

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *giugno*. — Il direttore della polizia ha fatto questa mane chiudere per sempre l'oratorio della setta degl'Irwingiani. Questo fatto è una conseguenza del nostro sistema permanente, che non vuol soffrire veruna setta accanto alla Chiesa dello Stato, e principalmente nel suaccennato caso, poichè questa setta contava fra i suoi membri molti impiegati di alto rango tanto militari quanto civili, come pure il direttore della *Kreuzzeitung*. (*Algemeine-Zeitung.*)

Vienna, 21 *giugno*. — Qui si parla molto dell'arrivo testè avvenuto del duca di Nemours, come pure del prossimo arrivo del sig. Thiers. Il duca di Nemours ha fatto questo viaggio per visitare il suo suocero ammalato; tuttavia i suoi amici temono che questo principe, assai inclinato al principio di fusione, avesse ad entrare in tali rapporti col conte di Chambord come già lo è il duca d'Aumale in Napoli colla sorella del conte, a grave scandalo dei sigg. Thiers e Lasteyrie. In tutti questi affari v'è un grande errore: si scambiano i capi che si accordano fra loro, coi partiti i quali non imiteranno i loro condottieri come questi credono.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 giugno 1851.

Cominciamo con una rettificazione. La voce sparsa ieri all'Assemblea che un corpo di truppe avesse gridato *Viva l'imperatore*! non s'è confermata. È un forte branco di decembristi, collocato al cancello della scuola militare che mandò questo grido incostituzionale. Tutti gli altri particolari sono confermati.

Non una ma due volte il presidente cangiò itinerario. Vi furono molti soldati incomodati per l'eccessivo calore, e coloro che tornavano ai forti staccati dell'estremità orientale della città fecero viva impressione sui parigini nel traversare i baluardi per essere molto estenuati. Furono rinfrescati dai cittadini, e i più accasciati ricondotti in carrozza.

Non ostante questo accidente si annunzia per domani una nuova rivista a Versailles, cui si darà un carattere più solenne che alle precedenti. Si debbono metter in moto le grandi acque del parco e sono certo che a questa festa interverranno tutti i curiosi e molti stranieri residenti ora a Parigi.

Sperasi forse che da questa folla immensa s'alzerà un voto nazionale sì forte che l'oda l'Assemblea? Sperasi che la cavalleria la quale per tradizione ha istinti più aristocratici, che non la fanteria mancherà alla consegna del silenzio? Non so: ma tutti sono colpiti da questa persistenza del sig. Bonaparte nel volersi mettere in comunicazione coll'esercito. Nell'Assemblea queste parate militari destano grandi suscettività e, senza provare i terrori degli allarmisti i quali veggono sempre vicino il fantasma del 18 brumaio, sono costretti a riconoscere che tutte queste manifestazioni armate sono contrarie allo spirito repubblicano e falsano l'instituzione della presidenza di cui la costituzione volea fare un magistrato civile.

Veramente Luigi Napoleone può rispondere che la Francia, eleggendo un nipote dell'Imperatore nel 1848 intese riformare la costituzione di quel tempo. Se si considera la cosa sotto questo punto di vista egli direbbe il vero. Ma per amore della pace pubblica egli dovrebbe forse non moltiplicare le occasioni di manifestar l'antagonismo che v'ha fra' nostri costumi e lo stato repubblicano, cui vuolsi aver riguardo, poichè al postutto esso è, come disse il sig. Montalembert, lo schifo che serve di rifugio ai naufraghi finchè non abbiano riparato in porto.

Il sig. di Girardin ha pubblicato un opuscolo intitolato *Rivoluzione legale* per mezzo della presidenza di un operaio nel 1852. Egli conferma così una voce accreditata da qualche tempo, ma così strana a mio avviso, che io non aveva voluto parlarvene nella mia corrispondenza, cioè, che il sig. Girardin proporrà alla scelta della Francia per la dignità di presidente nel 1852 un semplice operaio, il sig. Antoine, gerente dell'associazione degli ebanisti del sobborgo di S. Antonio.

Io conosco personalmente il signor Antoine io ho avuto con lui alcune relazioni, che mi farebbero facoltà, se il signor de Girardin mi domandasse la mia cauzione, di garantire alla Francia un presidente onesto, sobrio, operoso, certo più illuminato che tutti gli uomini della sua classe. Ma se anche tutte queste qualità fossero centuplicate, l'idea di far accettare un operaio per capo dello Stato, da questa Francia, che ama tutto ciò, che splende, e sta in alto, dimostra così poca conoscenza dei costumi del paese, che io sono tentato di crederla una di quelle aberrazioni, o vertigini, di cui si dice, che il signor Girardin sia travagliato al seguito di eccessivo lavoro.

Ma checchè ne sia, stranezza o saggezza, l'idea è molto premeditata dal sig. Girardin; tanto ch'egli visita spesso il sig. Antoine e la sua officina; gli operai lo chiamano il buon *Emilio*, e sono fieri, ed a ragione, degli alti destini promessi al loro gerente, e si preparano ad andargli a fare la corte all'Eliseo. Ma che cosa direbbero Luigi XIV e Napoleone se vedessero che si parla seriamente di mettere un ebanista alla testa della Francia!

All'Assemblea la seduta di ieri fu chiusa col discorso del signor Saint-Beuve; era troppo tardi perchè il signor Thiers potesse prendere la parola. Il discorso del signor Saint Beuve attesta l'onestà della sua coscienza; è stato ascoltato con molta attenzione; il suo vasto sistema conchiude ai risultati seguenti: Soppressione di tutti i diritti di esportazione; riduzione successiva di cinque franchi per cinque anni della tassa di 25 franchi posta sopra ogni capo di bue, ed all'estinzione di questa tassa conservazione di un diritto fisso di un franco; la stessa proposta per i ferri; riduzione successiva di un ottavo sopra i fili ed i tessuti; per la marina mercantile e le colonie, sostituzione del regime della libertà al regime della protezione.

Il sig. Thiers ha risposto oggi con uno di quei discorsi lucidi, e dialettici, che egli solo sa fare: i suoi argomenti si presentano sempre in massa compatta, e così bene uniti con catena logica che non si possono combattere separatamente.

Il sig. Thiers si dichiara risolutamente protezionista, e sparge dei dubbii sulla saggezza dell'opera di sir Roberto Peel, che egli dice molto contestata anche in Inghilterra. Essa è dunque tutta intiera una quistione fra il libero scambio e la proibizione. Io non mi addentro in questa; mi limito solo a constatare, che la Francia, paese d'iniziativa, quando si tratta di lanciare nel mondo un'idea filosofica è essenzialmente stazionaria nel dominio dei fatti pratici.

Il commercio francese vive da tempo immemorabile all'ombra della protezione e vi si compiace in un modo ben singolare. Qui ove ogni 15 anni si cambia il governo, non si oserebbe cambiare una legge di dogana senza una inchiesta che dura più lungo tempo che non il governo stesso il quale l'ha intrapresa. Il signor Thiers è dunque posto al punto di vista il più conforme ai pregiudizi del paese, e tutte le Camere di commercio faranno porre il suo busto dirimpetto a quello di Colbert.

Il suo successo di tribuna è stato splendido: e diciamo sinceramente essere impossibile di seminare più spirito e più seduzioni oratorie in una materia tanto arida. — Del resto il suo discorso, preveduto già fin da ieri, aveva attirato all'Assemblea una smisurata folla, malgrado l'estremo calore e l'incomodità delle tribune pubbliche costruite sì malamente, che oggi un inglese s'è rotta una gamba.

Alla partenza del corriere il signor Thiers occupa sempre la tribuna. Il suo successo va crescendo, e l'Assemblea intiera è sotto l'influenza delle sue parole.

(*Altra Corrispondenza*).

Parigi, 27 giugno 1851.

Passano le settimane, passano i mesi, e un fatto non sorge ancora abbastanza importante da far presumere il modo di soluzione della grande questione del 1852. La nomina di M.r de Tocqueville a relatore della commissione per la revisione, è significativa senza dubbio; ma non è sufficiente per formare un criterio su quella soluzione. Da buon tempo è manifesto che la revisione nei modi legali non avrà luogo; la decisione adunque della rielezione sarà rimessa per così dire al paese direttamente e non ad una Assemblea costituente. In tal caso, tutto rimane nell'incertezza; 1. perchè non si sa se le elezioni si faranno col voto universale, come desiderano i democratici e parte dei bonapartisti, o col voto ristretto come vogliono il ministero e i conservatori; 2. perchè una volta che si ammettano per candidati anche i non eleggibili, avremo almeno sei nomi messi innanzi dai differenti partiti, cioè, Bonaparte, Joinville, Cavaignac, Changarnier, Ledru-Rollin e Nadau.

I due primi possono sperare di aver più voti che gli altri, ma come il principe di Joinville non accetterà forse la candidatura, in allora Luigi Bonaparte avrà molta probabilità per essere rieletto presidente; e l'Assemblea legislativa non oserà dichiarar nulla una nomina fatta da più milioni d'elettori.

Queste però non sono che congetture, che presunzioni; ed una tale incertezza tiene inquieta non solo la Francia, ma tutta Europa. Le potenze del Nord si mettono già in misura per far fronte ad ogni evento. Esse avrebbero voluto spingersi più innanzi e venire ad attaccare la Francia, ma han dovuto *rassegnarsi a rimanere sulla difensiva*, ed eccone il perchè, se pure le mie informazioni sono esatte, come sino ad ora lo sono state.

La Russia, l'Austria e la Prussia, quantunque abbiano numerose armate e grandi materiali militari, pure non osano nella situazione attuale delle cose, dichiarare la guerra alla Francia senza il concorso od almeno l'annuenza dell'Inghilterra. A questa potenza si sono adunque rivolte per indurla ad entrare in una nuova *Sant'Alleanza*, ma finora le loro istanze sono andate a vuoto. Il gabinetto britanico ha risposto che non solo non annuiva ma che anzi si dichiarava contrario ad ogni intervenzione straniera in Francia, qualunque fossa la forma di governo che a questa nazione piacesse di adottare; e che il solo caso in cui non si opporrebbe ad una guerra delle potenze, sarebbe quello in cui i *rossi* o i *socialisti* andassero al potere e che per *impegni preventivi*, in forza del principio della *solidarietà dei popoli*, facessero una propaganda attiva e rivoluzionaria in Europa.

Con questa dichiarazione lord Palmerston e il governo inglese saranno, io spero, un grande aiuto al progresso e alla libertà degli Stati d'Europa; mentre da una parte disarmeranno la reazione che si rendea di giorno in giorno più ardita, dall'altra allontaneranno la realizzazione di certi progetti estremi che finora han nociuto più presto che giovato alla causa dei popoli.

Sta alla Francia il decidere liberamente con qual miglior sistema politico vuol essere governata. Nè temo di ripetere ciò che dissi son più mesi, che qualunque sia la forma di governo che adotterà, sarà, come in oggi basato sul principio della sovranità nazionale.

Qualunque sia adunque la soluzione del gran problema del 1852, la nostra Italia ha cagione a sperare pel suo avvenire. Il Piemonte che ha avuto una sì bella iniziativa nella causa della libertà e della indipendenza nazionale vedrà sempre più consolidate le sue istituzioni; e gli altri Stati italiani dovranno rientrare nella famiglia dei popoli liberi e riacquistare quelle libertà che la forza straniera ha loro rapite.

Il signor di Lammenais ha scritto, sono alcuni giorni, al p. Ventura, col quale fu già stretto in amicizia, per domandargli una conferenza. Il p. Ventura non acconsentì a questo convegno, che alla condizione di convenire nella casa di un terzo. Per ben tre ore l'illustre Teatino ha discusso col suo antico amico su tutti gli errori che lo hanno fatalmente rovinato da tanta altezza in luogo sì basso. Il p. Ventura non ha risparmiato alcuna verità all'abate di Lammenais, il quale ritirandosi gli disse: *Non siate così crudele verso di me, fra poco avrò forse bisogno di voi.*

Torino. — Questa mattina S. M. passava in rassegna gli allievi dell'accademia militare e distribuiva loro le cifre.

Roma, 20 *giugno*. — Scrivono al *Mess. Modenese*:

Sembra imminente qualche modificazione nel *personale* dei presidi o delegati. Secondo notizie autorevoli, monsignor Augusto Negroni romano, giudice di consulta, sarebbe destinato al governo della provincia beneventana o camerinese. Il preside attuale di Benevento sarebbe trasferito a Spoleto, e quello di Spoleto nella Marca di Ancona.

Monsig. D'Andrea commissario dell'Umbria è ritornato in Roma.

Inghilterra. — Nella seduta della *Camera dei comuni* del 25, il sig. Lockart ha chiesto che la seconda lettura del bill relativo all'università di Scozia fosse rinviato a sei mesi. Questa mozione è stata adottata alla maggioranza di 66 voci contro 65.

Il *Morning-Advertiser* annunzia l'organizzazione di una gran lega protestante contro le aggressioni papali sotto la presidenza del conte di Schaftesbury.

Berlino, 24 *giugno*. — Il governo prussiano, nel caso in cui non si pervenga ad intendersi a Francoforte relativamente alla flotta alemanna, è intenzionato di crearne e mantenerne una per proteggere tutto il littorale della Confederazione. Vorrebbe pure la Prussia creare una marina militare per proteggere i proprii littorali.

Russia. — Ieri abbiamo parlato di un incendio che sarebbe avvenuto a Arcangel. La *Patrie* oggi reca che le polizze dirette a tre compagnie di assicurazione di San-Pietroburgo, pei guasti cagionati da quell'incendio, ascendono a 160,000 lire sterline.

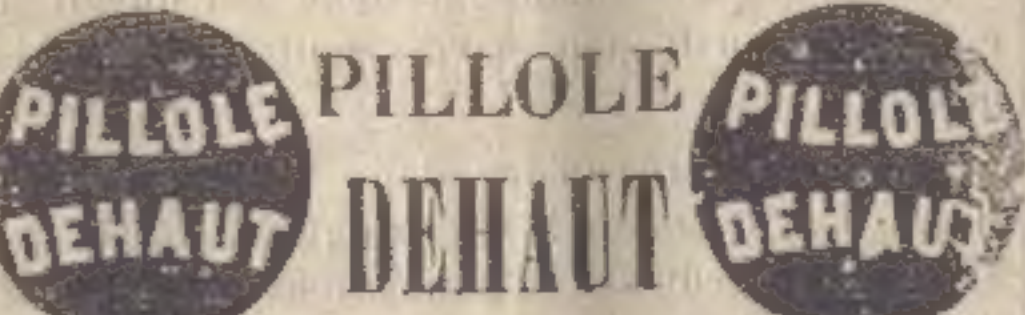
— Si legge nella gazzetta dell'*Ostsee*: Pareva un'invenzione favolosa la notizia di quell'ukase, secondo il quale tutti i privati della Russia e Polonia devono fra un certo tempo vendere il loro argento non monetato, o rimetterlo al governo al prezzo di 40 kopechi. Ora possiamo accertare i nostri lettori che quest'ukase non solo esiste, ma che anche la sua esecuzione è molto avanzata. Il sindaco di ogni paese deve calcolare quanta argenteria ognuno degli abitanti possa a poco presso possedere. Ciò fatto egli si reca, accompagnato da commissari, nelle abitazioni e richiede dai singoli possidenti che gli rimettano tutta la loro argenteria.

Se questa corrisponde alla quantità conforme alla opinione del sindaco, l'affare è finito; si lascia al proprietario un numero assai minimo di cucchiai ecc. pel suo proprio uso, e gli si dà una semplice quitanza, che attesta aver egli rimesso al sindaco quella tale quantità di argento. Se l'argenteria presentata non ascende alla quantità presumibile, allora segue una severa perquisizione domiciliaria, e trovandosi dell'argento non consegnato, lo si confisca. Fino adesso non fu dato altro indennizzo che la quitanza del sindaco; e nessuno aspetta più il pagamento in contanti, ma in carta monetata. Da ciò si può arguire quali piani grandiosi nutra l'imperatore per il prossimo avvenire, all'esecuzione dei quali si mettono in opera tutti anche i più straordinarii mezzi.

Borsa di Parigi *del 27 giugno*.

I fondi pubblici conservano una gran fermezza. Il 5 0,0 chiuso a 93, 25 con rialzo di 25 cc. Il 3 0,0 a 56 10 con rialzo di 5 cc.

Il 5 0,0 piemontese si rialzò nuovamente e si chiuse a 84.

S. NICCOLINI *gerente*.

RIVISTA BRITANNICA

GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, e nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl'Italiani soli, ma i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od a difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della sua isola nell'Oceano, continuò a godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò a tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un voto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento. Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.

II. Scienze fisiche e naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.

III. Viaggi e scoperte geografiche.

IV. Letteratura ed Arti.

V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.

VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali sceglieranno, giudicheranno e distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri e formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono a varii intervalli in un anno sei volumi di sei fogli di stampa, contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

Il primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli 3 1|2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1|2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1|2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino e per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 25 giugno.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	3,009 219 06
id. id. Torino	»	8,495,459 25
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,463 219 80
id. id. Torino	»	14,287,870 08
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 66
Spese diverse	»	234,544 09
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	50,879,897 96

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,585 500
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	203,959 99
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	2,000
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino.	»	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	243,211 38
id. id. in Torino	»	281,588 18
Conti corr. disponibili in Genova	»	685,430 38
id. id. in Torino	»	1,113,283 30
Non disponibili e diversi	»	16,984 [illegible]
Regio Erario conto, versamento, obbligazioni	»	4,503,450
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	64,115 10
Della sede di Torino su quella di Genova	»	12,541 40
Dividendi arretrati	»	6,050 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	84,600
Somma riservata per spese e numerario	»	14,000.
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	427,519 40
	L.	50,879.897 96

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	Corse 1a or. m. ant.	Corse 2a or. m. ant.	Corse 3a o. m. pom.	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	Corse 1a or. m. ant.	Corse 2a or. m. ant.	Corse 3a o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 [illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 [illegible]
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	[illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	[illegible]
Bald. (1)	7 54	»	»	Cerro (2)	7 18	»	5 [illegible]
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 11	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 34	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	»	6 29	Bald. (1)	» »	1 55	»
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 1[illegible]
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 2[illegible]
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 3[illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, 15, id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.